www.e-rara.ch

Vocabolario universale italiano

Società Tipografica Tramater

Napoli, 1829-1840

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 3955

Persistent Link: https://doi.org/10.3931/e-rara-42869

Vol. II.

www.e-rara.ch
Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

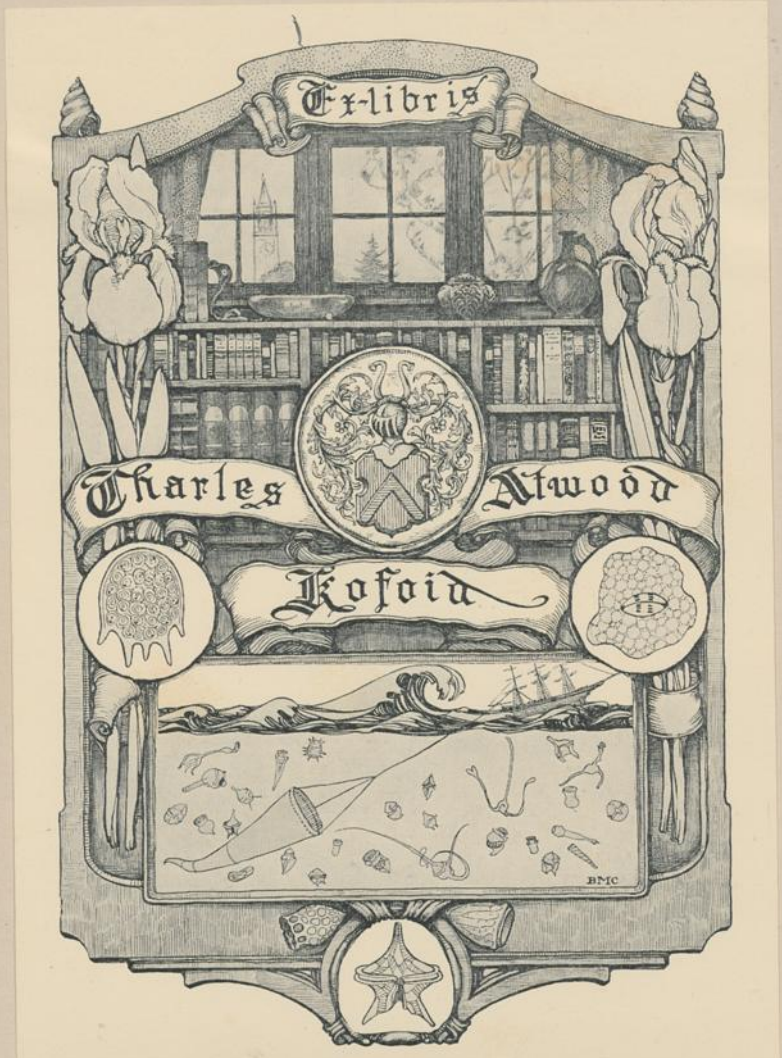
Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

Visual Library

RAR 3955:2

FF. 8.



POLITECNICO FEDERALE ZURIGO
Cattedra di Lingua
e Letteratura Italiana
Predigergasse 9, CH-8001 Zurigo

376² / Berkeley (C. Carrer) / 1992

VOCABOLARIO

UNIVERSALE ITALIANO

II

C - DU

C-DD

II

VOCABOLARIO

UNIVERSALE ITALIANO

COMPILATO

A CURA

DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

Tramater e C.i

VOL. II.

NAPOLI
DAI TORCHI DEL TRAMATER

1830.

Viri docti Lexicis non velut magistris, sed tamquam ministris in memoriae subsidium utuntur.

G. Scioppio.

INTORNO A' PRINCIPII
DELL'ARTE ETIMOLOGICA
PER SERVIRE
AL VOCABOLARIO UNIVERSALE ITALIANO
DISCORSO

di Pasquale Borrelli.

INTRODUZIONE.

Uno degli argomenti più difficili ed insieme più turbati dalle prevenzioni degli uomini è quello di cui scrivo. V' à di coloro i quali stimano che in fatto di etimologie non sia da sperare certezza ; e che le stesse congetture d' ordinario sien frivole, sovvente contraddittorie e qualche volta ridevoli. Altri pensa che se ancora l' intendimento dell' uomo potesse avanzarsi tant' oltre da scoprire in fine le origini di quasi tutti i vocaboli; la grandezza della fatica che gli converrebbe sostenere, non sarebbe compensata dall' utilità del successo. Divulgata e favorita è finalmente la sentenza che ricerche di tal fatta sien minute, meschine e degne appena che un grammatico le onori di accoglienza. Si leggon quindi scrittori che necessitati ad indagarle, il fanno quasi ritrosi, e chiedendo venia del tedio che saran per apportare a' lettori.

In tale stato di cose io sento forte il bisogno di proporre a me medesimo due principali problemi.

I. La conoscenza del modo di rinvenire l' etimologie di qual si sia lingua derivata e specialmente dell' italiana, può ella spingersi a tal segno di solidità, di chiarezza e di ordine, che prenda posto fra le scienze ? E quali sono gli espedienti a potervi riuscire ?

II. Tal conoscenza è veramente sterile, oziosa e ripiena di tedio, od una insieme delle più utili e delle più dilettevoli, le quali possano far parte dello scibile umano?

PARTE I.

Su 'l modo scientifico di trovar l' etimologie in generale ed in ispecialta' nella lingua italiana.

Posta una lingua derivata, può in primo luogo richiedersi, quali sieno le lingue, onde abbia potuto ricavare i proprii vocaboli, o sia quelle che meritino in ordine ad essa la denominazion di *produttive* ovvero *radicali*. È questo il primo problema che stimo opportuno risolvere, e che costituisce il soggetto della prima sezione.

Convien poscia investigare, quali sieno i caratteri, da cui possa rilevarsi che un determinato vocabolo appartenente ad alcuna di sì fatte lingue già note sia la radice di quello di cui si cerca l' origine. Questo secondo problema non è meno importante del primo, ed occuperà la seconda sezione.

Si offrirà in essa una comoda occasion d' indagare, se anche fuori delle lingue già dimostrate *produttive* possan talvolta cercarsi dell' etimologie o radici.

SEZIONE I.

Su'l modo di determinare le lingue radicali in ordine ad una lingua data.

CAPITOLO I.

Se le radici della lingua derivata sien sempre fuori di essa.

L' attività sempre vegeta dello spirito umano, l' amore delle analogie, la necessità di avere in pronto una moltitudine di segni, ond'esprimer le idee che incessantemente in noi sbucciano, la vaghezza di allungare o di accortar le parole sia per servire all' *eufonia*, sia per render grave il discorso, sia per farlo più rapido, sia per ispregio, sia per vezzo, la inesattezza infine dell' orecchio nell'ascoltare le voci, della lingua nel ripeterle, e della memoria in ritenerle, son le cagioni primarie, per cui formate in un idioma alcune espressioni vocali, ne sorgan poscia delle altre e da queste ancor altre.

Così dal *brachium* de' Latini i nostri fecero *braccio*. Ma seguentemente da *braccio* formarono *abbracciare*, *imbracciare*, *sbracciare* ed altre voci cotali che a' Latini mancavano.

Il *ruffle* degl' Inglesi che val disordinare, scompigliare, non ci à somministrato null' altro che il nostro *ar-*

ruffare. Ma la conjugazion di questo verbo e tutte le voci provvenutene sono un nostro lavoro.

L' *arbor* de' Latini diè *arbuscula* che n' è un diminutivo. Ma quando i nostri Italiani ebber trasformata *arbor* in albero ; ne dedussero *alberetto* , *alberello* a cui la lingua madre non à suoni corrispondenti.

Certamente da *domina* che aveva appo i Latini la significazion di signora , è provvenuto il nostro *donna*. Ma donnetta , donnone , donnaccia , donnajuolo ed altre voci di tal novero furono ignote a quel popolo.

Avemmo pure da lui l' aggettivo *rotundus* , e ne formammo *rotondo* e poscia anche *tondo*. Ma di codesto nostro tondo abbiamo quindi fatta la denominazione sostantiva di ogni cosa circolare ed in ispecialtà di un istrumento piano e rotondo, su cui tengonsi i bicchieri. Anzi *tondo* vien detto in più contrade d' Italia ciò che in altre si contrassegna con la voce *piatto o tondino*. Anche il *diurnus* de' Latini fè nascer fra gl' Italiani la parola *diurno* : e questo poscia investendosi della forma sostantiva , dette origine a *giorno*. Nè la trasformazione del *d* in *g* dee recare sorpresa ; poichè ne avviene una simile , quando *meridies* dà meriggio , quando *hodie* dà oggi , quando *sedes* dà seggio , e quando *radius* dà raggio.

Molte volte la parola già formata in una lingua va sottoposta ad una forte degenerazione di suono, senza che muti il suo senso. Così l' *horologion* de' Greci fornì a' Latini *horologium*. Noi ne facemmo *orologio* , e poscia *orologiuolo* che n' è un diminutivo, e finalmente *oriuolo*. Parimenti il *bakrag* degli Arabi dovè somministrare *baraggio* , onde il diminutivo *baraggiuolo*: ed è sommamente probabile che quindi nacque *paruolo* , come i Modenesi pronunziano , e poscia il toscano *pajuolo*. Poichè sarà notato in appresso che la mutazion del *b* in *p* è delle più ovvie e frequenti : e si sa che il *fur* de' Latini à partorito il nostro *fujo*, e che in vece di *assembrare* gl' Italiani àn detto *assembiare*. Senza dubbio vien da' Sassoni il nome proprio *Ludwig*. Noi ne traemmo su le prime *Luigi* e *Luigia* : sorser quindi *Gige* e *Gigia* che già appena ci rimembrano la parola radicale: nè dimostran di avere la più lontana parentela co 'l latino *Ludovicus*, co'l quale non pertanto an comune l' origine. Chi crederebbe che il *Tolla* de' nostri Abruzzesi è un derivato di Vittoria , e *Ciccio* di Francesco , e *Mimì* e *Beco* di Domenico , e *Baccio* di Bartolomeo e di Giacomo , e *Bisto* di Agapito , e *Bobi* di Zenobio? E pur nulla è più vero.

Ma un de' mezzi più ovvii , per cui le parole di un idioma vengon tosto feconde , è la riunione di esse in parole composte. La lingua persiana e la greca , e fra le viventi europee la tedesca e l'illirica posson fornirne a dovizia e d' ogni guisa gli esempii. Si scorge in esse di qual modo poche voci radicali abbian prodotta una moltitudine di voci derivate , di cui forman gli elementi , e nelle quali si lasciano senza stento riconoscere. Anche noi Italiani possiam recare un gran numero di simili voci, come *architrave* , *arcobaleno* , *armacollo* , *cannamele* , *capricorno* , *caprifoglio* , *domineddio*, *finimondo*, *ragnolocusta*, *rupicapra* etc.

Ben sovvente però avviene che le alterazioni sovraggiunte alle voci composte ne rendano la risoluzione più o meno difficile. Così quando ascoltiamo la parola *mécompte* , di cui valgonsi i Francesi per indicar l' errore di un conto ; non ci vien tosto al pensiero ch' essa è nata da sincope di *mauvais compte*. Ma ricordiamo indi a poco , aver essi trasformato *mauvaise connaissance* in *méconnaissance* , e *mauvais contentement* in *mécontentement* ed altre cose sì fatte : nè allora abbiamo più dubbio che nella sillaba *mé* debba trovarsi nascosto il vocabolo *mauvais* , *mal* od altro simile. Così il nostro *accapricciare* è manifestamente composto dalla particella superflua *A* , da' *capelli* e da *arricciare*. Poichè risponde esattamente all'*horrere* de' Latini : ed *horrere* essi dicono , *cum pili*, *setaeve in animante eriguntur* (1). Nè la parola arricciare presenta alcuna stranezza. Poichè provviene chiaramente dal latino *arrigere* dirizzare : ed in questo senso troviamo aver detto il Boccaccio: *quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare*. Parimente la voce *aguale* che sta per *ora* , *testè*, *adesso* , par che abbia in sè contratta la espressione *non à guari*. Chi dubita che quest' ultima abbia potuto soffrire un mutamento sì fatto , è pregato di sovvenirsi che il latino *Interamna* à data origine a Teramo ; e che noi medesimi cangiammo *arido* in *alido* , *scirocco* in *scilocco* ed *arbitrio* in *albitrio*.

Queste poche osservazioni cui potremmo agevolmente aggregarne delle simili , e che potremmo avvalorare con degli esempii desunti da tutti gl' idiomi a noi cogniti , son sufficienti a mostrare che ogni lingua derivata debb' esser divisa in due parti ; l'una di parole *generanti*, l' altra di parole *generate*. In altri termini , essa medesima dee venire riguardata , come una delle sorgenti , alle quali debbono attignersi le sue etimologie : e dovrà notarsi in appresso che nelle indagini di questa fatta debb' esser anche la prima a venire esplorata.

(1) *Diction. octolingue.*

CAPITOLO II.

Quali sieno i metodi di trovar le lingue radicali straniere.

Ove un dato vocabolo appartenente ad una lingua non abbia in essa l' origine ; spinge il filologo a cercarla negl' idiomi stranieri. È uopo allora conoscere in una maniera precisa , a quali fra essi e' convenga rivolgersi : e mi sembra che si possa riuscirvi in due modi. Io chiamo il primo *diretto* , ed *inverso* il secondo. Consiste il primo in cercare co 'l ministero della istoria , quali sieno i popoli che abbian comunicato con quello, per la cui lingua s'istituiscono le investigazioni etimologiche. Consiste il secondo in attignere dalla stessa lingua derivata la notizia di quelle che abbiano influito a formarla. Egli è facile vedere che la riunion de' due metodi dee portare la soluzione del problema proposto al maggior grado di evidenza.

CAPITOLO III.

Esposizion del metodo diretto.

Quattro sono le cagioni , onde avviene che un popolo mutui da un altro le voci. I. L' imitazione involontaria. II. Il bisogno. III. Il comodo. IV. L' arbitrio.

Mi sembrerebbe molto ozioso l' intrattenermi su la prima ; poichè il Lallebasque ne à formata una dimostrazione compiuta nella *genealogia del pensiero* (2). Egli à renduto evidente , esser tale la forza di codesta imitazione che può imbastardire il linguaggio di quegli uomini stessi che ne ànno in pregio la purità, e che si sforzan di serbarla.

Pochi cenni ancor bastano su la seconda cagione , o sia su 'l bisogno. Poichè dovunque si offra la necessità di rivelare le proprie nozioni a genti straniere , è pur forza l' apparare la loro favella. Nè v' à diligenza che basti a mantenerla sì isolata , che non s' innesti alla propria. Alcuna volta ancora ci accade di non aver nel proprio idioma un' espression conveniente ad un certo concetto. E se allora la ritroviamo in un idioma straniero ; non ci apponghiamo a delitto il prenderla in prestito. Sarà forse questo idioma ben disposto a ricevere quelle composizioni di voci che non ben si adattano al nostro : e le porremo allora a profitto per appalesar delle idee che i nostri padri non ebbero occasione o voglia di esprimere. Così un numero infinito di voci tecniche o scientifiche sono a noi passate da' Greci , e molte ancora dagli Arabi : ed ànno impinguato oltre modo il nostro idioma natio.

Così pure molti nomi pertinenti a delle arti sono a noi venuti dagli Ebrei, da' Catalani e da' Francesi che o furon primi a professarle nella nostra penisola , od almeno le innalzarono ad una grande eccellenza. Nè altrimenti le na-

(2) *Lib. I. sez. VI. cap. IV.*

zioni che ànno imparata la bella musica da noi Italiani ànno altresì imparati i vocaboli, de' quali in essa usiamo.

Meno il bisogno che il comodo à qualche volta occasionate le trasmigrazioni delle voci. Poichè, a modo di esempio, se la nostra lingua à costume di adoperar due parole per chiarire un pensiero; ne desumerà volentieri una sola che in una lingua straniera abbia il medesimo senso. Davvantaggio è ben facile che un vocabolo indigeno il quale forse sia duro, troppo lungo o triviale, si cangi in altro straniero il quale vaglia il medesimo, e che sia dolce, breve e scorrevole. Così in vece di cuscino o guanciale abbiam tolta da' Francesi la espression di *origliere*. Spesso in vece di *himmelsstrich* i Tedeschi dicono *klima*: e dicono *constitution* per *landesverfassung*, ed anzi *exilium* che *landesverweisung*. Nè altra origine che questa an molte e molte parole che gl' Inglesi an tratte d' Italia ovvero di Francia. Egli è per altro possibile che una voce straniera sia preferita alla nativa, perchè più maestosa, più grave, più rotonda, più sonora, ed in generale più conveniente o all'oggetto da esprimersi o allo stile che si tratta. Del che molti e gravi esempii occorrerà di riscontrare a chi percorrerà il *Vocabolario universale della lingua italiana*.

L' essere una voce applicabile ad un senso generale fa che ad esprimerne un altro speciale e ristretto se ne assuma una nuova da altro idioma. Così gl' Inglesi possedeano il vocabolo *love* di cui niun altro è più dolce e più ancora adattato a dimostrare l' amore. Ma quando vollero indicare un amore impudico o degl' intrighi amorosi; preser volentieri dalla Francia *amour* ed *amours*. Il medesimo espediente è stato adoperato, quando il proprio linguaggio somministrava un vocabolo per additare la specie, e se ne bramava alcun altro per la designazione del genere.

Io potrei dire che il pudore ed il desiderio della varietà an consigliato ancor essi di ricorrer qualche volta alle lingue straniere. Avvegnachè per tal modo si sono evitate delle voci che un uomo colto e gentile non avrebbe potuto adoperare senza qualche rossore: e si è ottenuto l' arbitrio di aver in pronto più suoni per indicar lo stesso pensiero. Ma ò forse detto a bastanza per comprovar con gli esempii ciò che io aveva proposto.

E perchè noi Italiani avrem detto anzi *emetico* che vomitorio o vomitivo, e *diaforetico* per sudatorio, ed *antelmintico* per contravvermi, e cento cose sì fatte che son già nell' uso comune? Può facilmente arguirsi che l' artificio de' medici avrà trovato giovevole il tener celate le idee più triviali e più ovvie sotto voci lontane dalla intelligenza comune. Nella maniera medesima avranno usato coloro i quali essendo a professare altre arti od altre scienze; avean bisogno di attirarsi con una specie di mistero la buona opinione del popolo. Nè alcuno à profittato di questo espediente curioso più che i nostri alchimisti. Spesso eglino peregrinarono in Palestina ed in Arabia per accattarne de' nomi da sostituire a' consueti: e non solamente applicarono ad oggetti conosciuti l'espressioni addotte ad indicarli nelle lingue straniere, ma voller anche significarli per delle allusioni remote che poi amaron di additare con vocaboli esotici. Pur lasciando stare questi esempii che non sono de' più noti; ricorderò quanto antico sia il lamento de' puristi per lo introdursi di voci o spagnuole o francesi od anche tedesche nella lingua italiana. Egli è pur uopo convenire che nè il bisogno nè il comodo an sempre suggerita a' nostri primi scrittori l' idea di prenderle in prestito. Qual bisogno in fatti e qual comodo avranno eglino sentito, allora quando ànno detto *plusori* per molti, *ridottato* per temuto, *insembra* per insieme, *certano* per certo, e *trabeato*, *tracaro*, *tragrande*, *tratordo* per beatissimo, carissimo, grandissimo, lordissimo? Non è forse lo stesso di *pasmo*, di *peccadiglio*, di *trincare*, e di tante e tante altre voci del medesimo novero?

Stabilite queste origini dello scorrer de' vocaboli da una lingua ad un'altra, egli è uopo investigare, quali sien le circostanze, in cui pongansi in moto. Io stimo che di queste le principali sien sette. I. Le occupazioni militari o fatte o patite dal popolo, al quale appartiene la lingua, di cui si cercan le radici. II. Le colonie. III. Le alleanze. IV. Le prigionie. V. Il commercio. VI. I viaggi di gusto. VII. Le lettere, le arti e le scienze.

I. È naturale che i conquistatori spieghino le loro idee nel loro idioma: e la necessità di comprenderli e di farsi comprender da loro sia per guadagnarne il patrocinio, sia per evitarne le durezze, fa che i popoli vinti si affrettino ad apprendere la loro favella. In breve essi la mischiano alla lingua nativa, e le dan frasi e vocaboli che da prima le mancavano.

Per quanto breve sia il tempo di un'occupazione militare; non è scompagnato giammai da un simile effetto. Così, ad esempio, nel semestre in cui l'armata spedita dalla repubblica francese tenne il regno di Napoli, dette al nostro popolazzo la trista lezione de'suoi modi di giurare: e nel decennio trascorso dal 1806 gl' insegnò non solo un gran numero di vocaboli tecnici, ma di parole e frasi comuni. Di questo novero è l' *arrangiare* per mettere in ordine, il *comifò* (*comme il faut*) per conveniente al bisogno, lo *scenù* (*chez nous*) e simili.

Ma se i vincitori danno a' vinti ammaestramenti di lingua; li ricevono a vicenda. Poichè non potendo cangiare in un attimo di tempo la favella degl' indigeni; e dovendo pur vivere e conversare con essi; è necessario che si sforzino di parlare alla lor guisa. Quindi è che gli Spagnuoli, i Francesi ed i Tedeschi i quali lasciarono in Italia tante voci lor proprie; ne riportaron molte altre, onde innanzi alla conquista non facevano uso, e che sovvente incorporarono al loro proprio linguaggio. Può similmente indovinarsi che i debellatori Romani introdusser poco a poco nell' idioma latino assai voci degli Osci, degli Etruschi, de' Sanniti; e poscia de' Germani, de' Galli, e di tutti in somma que' popoli, su cui disteser l' impero.

Non mai però questo fenomeno più prontamente si genera, e più lungamente si ritiene, che quando i signori stranieri ànno un linguaggio barbaro e duro, ed il popolo soggetto ne à uno colto, maneggevole e ricco di grazie. Poichè gli organi vocali accostumati a suoni difficili, assai volentieri si piegano ad una favella gentile: e torna utile e gradevole scambiare l' aspro co 'l dolce, il contorto co 'l piano, l' imbarazzato co 'l semplice. Ecco in qual guisa è avvenuto che gli orgogliosi Romani an presa tanta parte della lor lingua da' Greci; che i barbari del settentrione an modificata la propria su quella degl' Italiani; e che i Cinesi ànno istruiti i Tartari conquistatori in quel loro linguaggio che quantunque malagevole, è pur colto a bastanza. Nè d' altronde e' deriva che gli abitatori del nord assai più facilmente s' istruiscano nella lingua de' meridionali che questi nella loro.

II. Sotto il rango delle occupazioni potrà alcuno registrare pur l'emigrazioni de' popoli. Poichè sovvente si accompagnano all' espulsion degl' indigeni; e son motivi di guerre sanguinose e pertinaci. Ma pur talora è avvenuto che un popolo scacciato da nemici inesorabili o divenuto superiore alla feracità del suolo nativo, od anche a ciò spinto da cagioni diverse, siasi trasportato ad altre terre, ed abbia in esse ricevuta un' accoglienza ospitale. 'A dovuto allora trapiantarvi il suo proprio linguaggio, e poco a poco diffonderlo fra gli abitatori di que' luoghi ed ancor de' luoghi finitimi. Le colonie de' Greci nell' Asia, de' Fenicii nell' Africa e di altre genti in altri siti ci presentan degli avvenimenti di questa natura: e ne rammenterò fra poco di quelli che più strettamente si legano alla lingua italiana.

III. Le alleanze fra' popoli o fra' loro governi son motivi assai ovvii della mistura delle lingue. Poichè quando le armate di diverse nazioni son costrette a combattere una medesima guerra; quando gli stati, a cui servono, debbon sostenere fra loro le comunicazioni più strette; quando i viaggi di una ad altra delle loro contrade debbon esser frequenti; non manca alcuno de' dati, per cui l'imitazione involontaria, il bisogno, la comodità e finalmente l' arbitrio inducano de' mutui prestiti ne' loro idiomi.

IV. Nè debbono indurne minori le cattività lunghe e

numerose. Poichè i prigioni addetti a' servigii di padroni stranieri o costretti almeno a soggiornare nelle loro contrade, ànno occasioni frequentissime di ascoltare e ritenere ora una parte ed ora un' altra della loro favella. Quindi in Babilonia ed in Egitto gli Ebrei cangiaron faccia al loro primo linguaggio: nè potettero ridurlo alla sua pristina forma, allorchè ebber la ventura di riveder la terra nativa.

V. Il commercio mutuo fra popoli non potrebbe aver luogo, ove pur non imparassero a mutuamente comprendersi: e tanto più agevolmente debbon essi riuscirvi, quanto maggiore e più pronta è l'utilità che ne traggono. Quindi veggiamo assai spesso i nostri compatrioti che lungamente trafficarono presso altre nazioni, riportarne fogge di vestimenta ed usi e parole che dianzi non aveano. Nè strana cosa è che ne' luoghi, in cui fecer dimora, abbian lasciata pur essi alcuna picciola parte del loro proprio linguaggio. Poichè dovettero inserirla nell'idioma di coloro, da' quali furon serviti, e di altri con cui ebbero relazioni abituali. Di più gli oggetti di commercio passan d' ordinario co' nomi delle regioni, in cui nacquero: e questi nomi si divulgano con celerità meravigliosa fra coloro che fanno di quegli oggetti l'acquisto. Così probabilmente co' cavalli che i Tedeschi dicon *ross*, venne in Italia il nome *rozza* ed il suo diminutivo *ronzino*. Le cavalle comperate in Ispagna, ove diconsi *alfane*, an lasciato da gran tempo questo nome fra noi. Non evvi forse un sol anno, in cui un drappo, una moda, una foggia straniera non ci apporti un nuovo nome: e se molte volte questo cade nella tomba dell' obblio, talvolta vive lungamente, ed entra in fine a far parte della lingua nazionale. Frequentemente la merce non porta seco la voce, con cui viene indicata da' suoi, ma quella della patria. Quindi chiamiamo *luvié*, *sigovia* ed *arazzi* i panni lavorati in Louviers, in Segovia ed in Arras. Nè la pelle di armellino è così detta per altro, che per essere stata diffusa degli Armeni in Europa.

VI. L' azion de' viaggi di gusto su lo stato delle lingue è assai meno efficace che quella del commercio: poichè oltre al non essere egualmente continua, non è estesa del pari. Ma se i viaggiatori son filosofi, eruditi, oratori; se ànno agio di spandere nella loro nazione le proprie scritture; e se in una parola ànno mezzi di far circolare fra essa le loro maniere di dire; non debbe aversi alcun dubbio, che le insegneranno alla pur fine delle parole e delle frasi che abbian recate d' altronde. Quindi è naturale che i Greci i quali visitaron l' Egitto e qualche volta la Persia per conversare co' dotti di quelle regioni; abbiano apportato alla lor patria un gran numero di voci egiziane e persiane. Nè avran penato a diffonderle, allorchè eglino sono stati capi di scuole numerose.

VII. E' uopo in fine riconoscere che indipendentemente da' viaggi, le arti, le scienze e le lettere son motivi assai pronti di comunicazione reciproca fra le lingue de'popoli. Desiderosi di conoscere ciò che i valentuomini stranieri ànno insegnato alla lor patria; facciamo sforzo di apprendere il loro linguaggio. Nè radamente con le idee che tragghiam da' loro libri, appariamo ancora i vocaboli, con cui le veggiamo appalesate. Di più fra gli uomini colti delle diverse nazioni corrispondenze si formano, che apron nuovi veicoli fra i loro idiomi. La cognizione progressiva de' principii generali, a cui può esser richiamata la costituzion delle lingue, fa che si trovi diletto e facilità sempre maggiore ad apprenderne molte. Le instituzioni grammaticali intanto si moltiplicano, i vocabolarii si accrescono, e la fusione reciproca delle favelle degli uomini sempre più si lascia avvertire. Non poteva certamente essere nè estesa, nè rapida allora quando la scrittura non era conosciuta, e si eseguiva con mezzi dispendiosi e difficili. Doveva essere pur anche tarda, quando le navigazioni erano ardue, e quando la salvatichezza de' popoli presentava un forte ostacolo al loro contatto. Ma la virtù onnipotente della stampa e della bussola à sì fortemente legati gli abitatori più distanti di moltissime parti del globo; ed altre cagioni più o men forti an di tanto contribuito ad avvicinarne gl' interessi; che le lor menti e le lor lingue posson omai considerarsi in una comunicazione perenne.

CAPITOLO IV.

Nozioni istoriche per l' applicazion del metodo diretto alla lingua italiana.

Dopo le cose discusse ne'due precedenti capitoli è necessario indagare quali sieno gli stranieri che per attestato della istoria abbian potuto influire su la lingua d'Italia. A me sembra che sieno:

I. Anzi tutto i Fenicii. È già divulgato fra' dotti che ebber eglino il commercio più attivo ed esteso con le maggiori città marittime di tutta l' Europa: e che per mezzo dell' Oceano e del Mediterraneo versarono in esse per tutto le loro merci, i loro usi ed il loro idioma (3). Ma in veruna parte li versarono più che nel nostro suolo. Tucidide in fatti ne insegna che i *Fenicii abitarono in tutta la Sicilia*, *avendo occupato i promontorii marittimi e le isolette aggiacenti* (4). Platone giunge a confondere i Fenicii con gli Opici, e teme che la Sicilia signoreggiata da loro non obblii la lingua greca. Pausania aggiunge che i Fenicii in unione co' Libii occuparon la Sicilia (5). Verde ancora è la ricordanza di due marmi preziosi rinvenuti in Pozzuoli, un de'quali conteneva una supplica de'Tirii stazionati in quel luogo alla loro metropoli, ed un altro la risposta ch' essi ne ricevettero (6). Queste inscrizioni contemporanee al consolato di Gallo e di Flacco Corneliano, ed in conseguenza pertinenti al secondo secolo di Cristo, mostran bene che in quell' epoca la colonia avea perduto l' antico suo lustro. Ma fanno fede manifesta della grandezza ed opulenza che possedè ne'secoli andati. Non evvi erudito che ignori, essere stata la nostra Napoli un' emanazione splendidissima dell'antica Fenicia: e le isole prossime a questa nostra capitale e l' antica Siri edificata nella spiaggia di Taranto e più altre città marittime della nostra regione an pure offerte al Vico, al Mazzocchi, al Martorelli, al Vargas, all' Ignarra ed a più altri de' nostri le memorabili reliquie di quella nazion viaggiatrice. (7)

II. Gli Ebrei (8). Prescindendo da coloro i quali usaron co' Fenicii, e che potettero far parte delle loro colonie; può facilmente mostrarsi che fino dagli antichi tempi i Giudei erano sparsi per li dominii di Roma, anzi in Roma medesima. Sempre più vi si affollarono, allora quando fu distrutta la loro città santa, ed il decreto della proscrizione si aggravò su' loro capi. Ne sono prova le leggi che riguardo ad essi emanarono Giustiniano e Teodosio, e che ne' codici di costoro posson tuttavia osservarsi. Per attestato di Sant' Ambrogio erano molti gli Ebrei che ne' suoi tempi viveano in Bologna ed in Milano (9). Nè furon punto distrutti dalle incursioni de' barbari. Poichè leggiamo in Cassiodoro che n' esisteva gran numero ed in Milano stessa ed in Genova ed in varii altri luoghi; e che il re Teodorico non isdegnò di confermare i loro privilegii(10).

Non potrebbe mettersi in dubbio che a'tempi di Gregorio VII quantità grande di costoro fosse in Terracina ed in Napoli. Bartolomeo da Neocastro ci narra che nel 1282 al re Pietro di Aragona, il quale entrava in Messina, uscirono incontro gli Ebrei co' libri della legge (11): e l'ono-

---

(3) Vedete nell' Enciclop. l'art. *Hébraique langue*, uno de' più dotti e più sensati di quell' opera.

(4) *Lib. VI.*

(5) *In Eliacis I.*

(6) *Tesoro delle inscriz. del* Grutero *pag. MCV.* Al Grutero furon trasmessi que'due marmi dal Pighio che li avea ricevuti dal cardinal Bernardino Maffei.

(7) Vedete il Vico ne' *Principii della scienza nuova* e propriam. nelle *Degnità CI e CII* e nel corollario, il Mazzocchi nelle *dissertaz. Tirreniche* e ne' *commentarii alle Tavole Eraclesi*, e'l duca Vargas Macciucca nell'opera su le *antiche colonie venute in Nap. Vol. I.* ec.

(8) Su questo argomento vedete il Muratori nella dissertazione XVI.

(9) Nel libro *de exhortat. virg.* e nell'epist. XL a Teodosio Augusto.

(10) *Epist. 37. Lib. V.*

(11) Nel capo 53 della sua storia.

re stesso rendettero nel 1111 all'imperadore Arrigo V. re de'Romani e nel 1165 a papa Alessandro III. allorchè questi principi fecero il loro ingresso solenne all'augusta capitale dell'orbe cattolico (12). Troviamo pure i vestigii dell'aver costoro abitato ne' tempi remoti in Modena, in Ferrara ed in altre città (13).

Federigo II. imperadore stimò espediente obbligarli ad una foggia di vestire che li distinguesse da' Cristiani: e nel 1311 il sinodo di Ravenna diè la disposizione medesima, e vietò di ricettarli al di là di un mese in que' luoghi, ove non avesser sinagoga. Ma specialmente l'anno 1492 tornò loro fatale. Poichè scacciati da' regni di Ferdinando il Cattolico e d'Isabella sua sposa, cento settantamila delle loro famiglie furon costrette a disseminarsi in Africa, in Italia e verso l'Oriente. Questa turba di fuggitivi crebbe ancor più, quando Emmanuele di Portogallo, si lasciò piegare in mal punto dall'autorità dello esempio, e forzò ancor egli i Giudei ad abbandonare i suoi Stati. Rendettero allora più popolose le loro antiche stazioni; ed ovunque incontraron l'indulgenza o la protezion degl'indigeni ne formaron delle nuove.

I quartieri in cui abitarono, furon detti *Giudecche*, *Giudee*, *Zuecche*: e quindi la *Giudecca* in Venezia, la *Zuecca* in Ferrara, la *Giudea* in Salerno ed in Napoli. Ora più comunemente appellansi *Ghetti*, non perchè questo popolo obbligato a comprimersi in alcuni angusti cantucci, abbia quindi contratta la denominazione di *guitto*, cioè di sordido, sporco; e non perchè forse i *Rabbini* appellassero *ghet*, come pur disse il Buxtorfio, la separazione e 'l divorzio; ma perchè nella lingua degli Ebrei *ghuotzer* val chiostro, chiusa, stringimento. Sarebbe forse malagevole il rinvenire parola che più di questa fosse adatta a manifestare l'idea.

Da così fatti nascondigli costoro non si trassero per la sola trista abitudine di mercanteggiare ad usura, ma per esercitare delle arti, in alcuna delle quali valevano, per far traffico di merci, e per insegnar la loro lingua a' Cristiani medesimi, che la chiamavano *santa*. In tal maniera gli Ebrei circolaron di continuo per le contrade d'Italia, e mirabilmente si mischiarono agli abitatori antichi di essa.

III. I Greci. Il loro primo arrivo in Italia è di una antichità sì remota, ch'e' sarebbe impossibile prefiggerne l'epoca. Certamente molti luoghi i quali ora fan parte del Regno delle due Sicilie, sono indicati da Omero con una tale esattezza, che non veduti da lui, an dovuto per lo meno essergli descritti da uomini, a cui eran familiari.

È fama che la prima delle loro colonie fra noi fosse la nostra Cuma: e Strabone assicura che fino a' suoi tempi ella conservava monumenti, giuochi, sacrificii ed alcuni altri instituti che rendean testimonianza dell'origine sua. Progenie di Cuma fu Napoli, in cui dice quel geografo che passaron co 'l tempo alcuni Ateniesi, Calcidesi e Pitecusani: ed appunto allora lasciando il suo nome di Partenope succeduto all'altro di Falero, prese quello di *Neapolis* o sia di città nuova (14). Si vide poscia divisa in due parti distinte, di cui l'una propriamente detta Napoli era occidentale, elevata ed abitata dagli Ateniesi, l'altra poscia all'occidente e più prossima al mare era occupata dagli Euboici.

Nè a questi luoghi si arrestarono l'emanazioni della Grecia. Perciocchè o prima dell'edificazione di Roma, o intorno a quel tempo o indi a non molto fecero sorgere Scilacio, Sibari, Crotone, Locri, Metaponto, Elea, Reggio, Posidonia, Siponto, Taranto, Megara, Nasso, Gela, Enna, Agrigento, Siracusa, Catania, ed altre città che poi giunsero ad alta rinomanza. Furon queste le capitali di repubbliche floride e talvolta di regni, i cui popoli parlaron greco, ed ebber corse, combattimenti, teatri ed odei alla greca, e detter poeti, filosofi, legislatori ed artisti anche emuli di quelli che avean fatta la maggior gloria delle loro metropoli.

Quando Roma sentì il bisogno di scemar la propria barbarie; non seppe altrove rivolgersi che alla Grecia oltremarina. Si è dubitato, se in fatti ne avesse avuta la nozione delle 12 tavole. Egli è però manifesto che ne prese a mutuo gran parte della sua teogonia: e ne apparò favole, usi, riti, sistemi, arti e parole. Co 'l crescer della civiltà crebbe in Roma il desiderio di visitare la Grecia: e le comunicazioni fra due stati divenner più frequenti e più estese. Ma non mai quel popolo conquistatore fu meglio in grado di trasfondere in se l'ellenismo, che quando n'ebbe occupato al di quà ed al di là de' mari le sedi originarie. Giunse in tal guisa ad ammorbidire il suo linguaggio nativo, e 'l cangiò da brusco in maestoso, e lo rendette pieghevole ad ogni specie di stile.

Se molti Romani godeano di viaggiar per la Grecia ancor mutata in provincia; e se erano necessitati dalla loro politica a tenerla in custodia; è verisimile d'assai che molti e molti Greci si recassero in Italia, e vi fossero a contatto co' loro vincitori. Ma vi si sparsero in folla, quando videro assalite ed occupate e devastate le loro infelici contrade dalle orde barbariche: e con l'armonica lor lingua vi ricondusser la conoscenza degl'immortali lor classici, e vi rianimaron le arti, le scienze e le lettere. Anzi quando le vessazioni de' loro oppressori per circostanze particolari divennero più forti, dalle piccole colonie elleniche abbandonaron la patria, e rinnovando l'esempio de' loro antenati, amarono di trapiantarsi nel Regno di Napoli (15). Perciò in alcuni canti di essi udiamo ancora rimbombare l'idioma greco moderno: e la nostra memoria congiungendolo agli antichi suoni di Omero, di Teocrito, di Mosco; ci par di vedere ne' Greci una progressione di ospiti, la quale partendo da' tempi i più tenebrosi e remoti, si estende in fino a' nostri, e promette pur di giugnere a' nostri nipoti.

IV. I Celti, i Traci, i Pelasgi, gl'Illirii.

Poche e confuse nozioni ne à trasmesse la istoria in ordine a' Celti. Egli è da sapersi buon grado al Pelloutier, al Perron, all'Appendini e ad altri pochi eruditi che an curato di raccoglierle e di porle in sistema (16).

Tenendo dietro alle loro erudite ricerche, sembra certo che questo popolo provveniente dalla Scizia o Sarmazia asiatica, occupò di mano in mano la Germania, la Gallia ed insieme con l'Italia altre parti di Europa. Non sembra quindi che favoleggiasse Eraclide Pontico, allorchè disse che i Celti non d'altronde eran sorti che dalle spiagge iperboree (17).

Non è inutile ravvicinare la nozione di essi a quella de'Traci. Poichè sappiamo da Livio che Traci furono i *Trausi*: sappiamo pure da Stefano che questi medesimi *Trausi* eran detti Agatirsi: e sappiamo inoltre da Tolomeo che gli Agatirsi eran anche un popolo scitico (18). Apparirà fra non molto che l'erano del pari i Geti o sia Daci: ed autorevoli testimonianze intanto ne accertano che costoro venner dalla Tracia. Gli scrittori dell'antichità non ci an poi lasciato ignorare che pur dalla Tracia si mosse uno stuolo di uomini di prodigiosa statura, comunemente detti giganti; che prese dimora in Italia su le spiagge del Tirreno; che occupò le isole *Pitecuse*; e che finalmente

---

(12) Vedete Pietro Diacono nella *Cronica Cassinese, lib. IV. cap. 37.*
(13) Muratori nella citata dissertaz. XVI.
(14) *Strabone lib. V. Vocab. II.*

(15) Ne sia di esempio quella che nel 1534 partissi da Corone, città della Morea, e giunta nella provincia di Basilicata, si fissò nella terra or detta Barile. Ivi fu ancora ingrossata nel 1647 da altri Greci provvenuti da Maina. Ma già la tradizione insegnava che questo paese fu edificato in epoca incognita da altri coloni pur Greci.
(16) *Pelloutier Histoire des Celtes — Perron Trattato dell'antichità della nazione e della lingua de' Celti — Appendini de praestantia et vetustate linguae Illyricae — Beaufort la repubblica romana, lib. 1. cap. 1.* ec.
(17) Presso Plutarco nella vita di Camillo.
(18) *Livius lib. 38 cap. 41. V. edit. in usum Delphini, Venetiis 1713 tom. IV pag. 187 not. 5. — Stephanus. V. Traus. — Ptolomaeus lib. 3 cap. 11. — Herodotus lib. 1 cap 4.*

avanzossi ad abitar la Toscana (19). Anzi gli Eneti ed i Frigii, che furon costretti a ricoverare lungo il mare Adriatico, si trovano denominati coloni de' Traci.

Nè d'altra razza che celtica, scitica o sarmatica son da dire i Pelasgi i quali prosperarono in Grecia, e che indi astretti a sgombrarla si ritirarono in Tracia, o si diffusero per l'Illirio e per la prossima Italia. Si pretende anzi che eglino pervenuti alle terre le quali ora fan parte del Regno di Napoli, ne scacciarono in un punto gli Aborigeni ed i Siculi, comecchè avesser con questi ultimi comune la origine: e li obbligarono a passare nell' isola del Mediterraneo, alla quale diamo pur ora il nome di Sicilia (20). Fra gli altri popoli, di cui si crede che furon progenitori, contansi gli Umbri, e i Sabini: e grandi sono gli argomenti, co' quali il Beaufort à dimostrato che o codesti Pelasgi od altre genti celtiche detter la prima religione agli stessi Romani (21). Non son dunque da confondere con altri Pelasgi che ne' tempi successivi partiron dalla Grecia colta, ed apportaron fra noi la lor leggiadra favella, le lor tradizioni, le lor favole e i loro usi gentili.

Particolare è il ricordo che la istoria fa de' Celti fusi con gl' Illirii: e vuolsi che gli Scordisci ed altre genti bellicose fosser quasi un' emanazione di questo popolo misto (22). Anzi talvolta leggiamo denominati Celti gl' Illirii che soggiornan presso l'Adriatico, e che altri chiama Sciti. Ma ben degno di attenzione è il racconto di Plinio, secondo il quale nove giovani ed altrettante donzelle dell' Illirio furono autori di non meno che di tredici popoli: e fra questi furono i *Pediculi* che altri dice *Fidiculi*, e le cui terre eran finitime a quella di Brindisi (23). Vi è pur memoria che i Peligni, or posti negli Abruzzi, sien di origine illirica (24). Nè il passaggio di queste genti o di altre ad esse affini si limita a' tempi remoti. Perciocchè sono nel Regno pur ora de' comuni che an patenti le reliquie così dell' idioma che delle usanze dell' Illirio, e la cui fondazione sembra sfuggita alla istoria. Vi à poi molti villaggi che s' innalzaron fra noi per l' emigrazioni albanesi, le quali ebbero luogo sotto Alfonso I. di Aragona, sotto Ferdinando suo figlio e sotto alcuni ben anche de' loro successori. Le più recenti non oltrepassano l' età di Carlo III. e Ferdinando suo figlio.

V. Gli Eruli, i Rugii, i Turingii. Le stesse ragioni che spinsero gli antichi Traci e gli Sciti ad abbandonare i climi nativi per cercarne de' più dolci, animaron pure ne' mezzi tempi i barbari del settentrione a sboccare in Italia. Nel mentovarli avrò presenti le notizie raccolte dall' illustre Muratori: ed incomincerò da coloro che sotto la condotta di Odoacre s' insignorirono delle nostre terre, e vi fondarono un regno (25).

Par che gli *Eruli* abbiano avuta per loro prima dimora le vicinanze di Varnea nel Mecklenburghese che forma ora parte della bassa Sassonia (26): e par che verso quel sito sia sorta la città di *Werle* che in latino è detta *Herula*. Almeno a' tempi di Tacito non eran conosciuti altrimenti che sotto il nome di *Vandali*. Di poi vennero compresi in quello di *Slavi*.

I Rugii ebbero a patria la Pomerania ulteriore che al presente è rinchiusa nell' alta Sassonia (27). Seguentemente si divisero in due grandi orde. L'una occupò quell' isola del Baltico che or chiamasi *Rugen*, e che appunto da essa ebbe il suo nome. Altra prese a dimorare su le sponde del Danubio: e fu causa che quel paese fosse indi chiamato *Rugiland* Dietro l'irruzion degli Slavi, questo popolo fu contato come parte di essi.

(19) Tzetze *in Lycophronis Scholiaste ad vers. 1234.* — Strabo *lib. 2.*
(20) Pelloutier *hist. des Celtes chap. 9 e 10.*
(21) *La Repubblica romana lib. 1 cap. 1.*
(22) Stephanus *V. Iapod.* — Strabo *lib. 4.* — Appianus *in Illyr.*
(23) Plinius *lib. 3. cap. 16.*
(24) Festus *V. Pelign.*
(25) Muratori *dissert. 1.*
(26) *Encycl. Hérules.*
(27) *Encycl. Rugiens.*

Il paese natale de' *Turingii* è pur ora detto *Turingia*: ed è posto nel circolo dell' alta Sassonia. Rinchiude al presente una parte dell' antico paese de' Catti: ed una volta rinchiudeva pur quello de' Cherusci oltre a qualche contrada pertinente agli *Ermanduri* (28). V' à fra gli eruditi chi pensa che quando fu costituito in regno; si estese dall' Aller al Meyn fra il settentrione e'l mezzo giorno; ch' ebbe all' Oriente la Malta, e che fu limitato all' occidente dalla Falta e dall' Adrana. A' tempi di Dagoberto I. re di Francia venne invaso dagli Slavi, e fu coperto da per ogni dove di uccisioni e di rube.

VI. I Goti. Era riserbato a Teodorico, re e capitano de' Goti, il sovvertire in Italia la dominazione degli Eruli, de' Turingii e de' Rugii. Non potrebbe mettersi in dubbio che questi nuovi conquistatori procedessero dalla Scandinavia. Tuttavia Procopio assicura che da taluni eran detti *Geti*; e che comprendevan molti popoli, fra' quali i Vandali e i Gepidi, cui l' antichità dava nome di *Sarmati* ovvero di *Metanoleni* (29). Altrove dice che i *Goti* erano oriundi dalla Scizia: nè conviene averne sorpresa. Perciocchè Plinio ne avverte che i *Geti* chiamati *Daci* dagli antichi Romani, ed i *Sarmati*, a' quali i Greci davan nome di *Sauromati*, eran popoli Sciti ci (30). Evvi anzi tra gli antichi istorici chi qualche volta confonde gli Sciti co' Sarmati (31).

Si è d'altra parte avvertito nel ragionare de' Celti, che i Goti appartenevano alla generazione de' Traci. È però giusto che questi ultimi non vengan messi in obblio, allorchè si tratta d' indagare donde abbia avuto principio la nazione de' Goti.

Allorchè essa ebbe lasciate le sue sedi native, ed ebbe in parte occupato il territorio germanico, incominciò ad esser distinta in Ostrogoti e Visigoti. Gli uni erano i Goti stabiliti all' oriente su la sinistra del Danubio. Gli altri per contrario soggiornavan su la dritta, e guardavan l'occidente. I secondi furon quelli che sotto il comando di Radagaiso attaccaron con violenza l' impero romano, e che condotti da Alarico ne presero e ne saccheggiarono pur la capitale. I primi in su 'l principio occuparon la Pomerania: volgendosi poscia al levante, soggiogarono una parte della Scizia e della Sarmazia; divenner anche signori di quel paese che giace fra il Danubio e 'l Boristene, cioè della Podolia: vennero in fine a stabilire il loro impero fra noi: e lo resser con fortuna dal 488 al 553, in cui Teja lor ultimo sovrano fu disfatto da Narsete, e fu morto in battaglia.

VII. I Longobardi ed i loro alleati. — Son creduti originarii di quella parte della Germania ch' è fra l'Oder e l'Elba (32). Nel 526, Alboino lor sovrano li condusse in Pannonia, e se ne rese padrone. Invitato poscia da Narsete, discese in Italia: e circa l' anno 588 vi fondò un nuovo regno. I suoi successori il ritennero fino al 774, allor quando Desiderio, ultimo di essi, fu vinto da Carlomagno e fatto prigioniero in Pavia. Ma siccome assai Eruli e Rugii e Turingii avean trovato gradevole il rimanersi in Italia sotto l' impero de' Goti; e siccome assai Goti avean fatto il medesimo, allorchè la loro dinastia diè luogo a quella de' Longobardi; così pure gran parte di cotesti Longobardi si accomodò alla fortuna del nuovo conquistatore, ne conseguì de' privilegii, e seppe vivere in pace.

Partecipi de' lor travagli e della loro fortuna furon tutte quelle genti, le quali cooperarono alla loro spedizione. Tali furono, al riferire di Paolo Diacono, i Pannonii, i Bulgari, i Norici. Non sarà alcuno sorpreso che vi si trovasser del pari e Gepidi e Sarmati. Poichè si è detto poc'anzi che gli uni e gli altri eran tenuti come specie di Goti; e che usciti dalla Scandinavia, occupavan anche la Sarmazia.

(28) *Encycl.* — *Thuringiens.*
(29) Procopius *lib. 1 de bello Vandalico.*
(30) Plinius *lib. IV. cap. 25.*
(31) Vedete l'Appendini nella citata dissertaz. — Plinio *lib. IV. cap. 25.* — Stephanus *V. Scyth. ec.*
(32) *Encycl.* — *Longobardes.*

Nè fu questa la prima volta che genti così fatte si vedesser fra noi. Poichè troviamo scritto da Ammiano Marcellino che intorno all' anno 333 i servi de' Sarmati concorsero ad ammutinarsi contra i loro padroni, e li astrinsero ad emigrare dal paese nativo. Costantino il grande raccolse codesti fuggitivi, i quali montavano al numero di più che 300 mila: e li partì fra l'Italia, la Tracia, la Grecia e la Macedonia.

VIII. I Normanni. Si pretende che ancor essi abbiano avuto il natale su le sponde del Baltico, in quella ferace Scandinavia che il Iornandes à chiamata quasi *officinam gentium et vaginam nationum*. Grandi furono le uccisioni i saccheggi e gl' incendii, con cui questo popolo feroce desolò la Germania, la Francia, la Spagna e l'Inghilterra. I loro crudi costumi furon mitigati d' assai sotto l' impero di *Rollone* che stabilissi in Roano, e che in un punto fu politico, legislatore e guerriero. Divenner anche migliori, allorchè i Normanni acquistarono delle possessioni in Italia. Ma non mai la loro condotta fu più degna di plauso e le loro geste più splendide, che nel corso del secolo in cui eglino tennero il regno di Napoli e quello di Sicilia, ed in cui un principe della loro stirpe potè scolpir su la lama della sperimentata sua spada: *Appulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer*. Noi diretti dal loro senno ed istigati dall' esempio del loro coraggio, divenimmo conquistatori di fiorenti provincie; le nostre flotte spaventarono i dominatori di Oriente: demmo alle crociate un gran numero di capitani famosi e di prodi soldati: demmo ad Antiochia de' principi che si levaron alto per fama e di prudenza e di forza: spedimmo delle merci in Egitto ed in più lontane regioni: avemmo una scuola di medicina, la cui riputazione si estese al di là de' mari e de' monti: elevammo edificii magnifici, che presso di noi attestarono il progresso delle arti: ed intuonammo i primi modi del verseggiare italiano. Quindi avvenne che per lungo tempo ogni poema scritto in questa lingua si disse fatto in Siciliano.

IX. Alamanni, Svevi, Tedeschi.

Par che gli Alamanni in su 'l principio abbiano avuta dimora sulle rive del Danubio, del Reno e dell' Elba (33). Giusta il racconto di Ammiano, il padre di Teodosio I. Augusto ne spedì molti in Italia, e dette loro a coltivare delle contrade assai fertili in riva al fiume Po.

Vasta era una volta la denominazione degli Svevi. Poichè Tacito dà questo nome non solamente a que' popoli i quali abitavano al di là dell' Elba e pur nella Sarmazia, ma finanche agli Scandinavi. Una sì grande estensione scemò poco a poco ne' tempi successivi: e la Svevia fu classificata fra i sei circoli dell' impero. Esso era limitato al settentrione dalla Franconia, e dal Circolo elettorale del Reno, al mezzo giorno dalla Svizzera, all'oriente dalla Baviera, ed al ponente dal Reno che il separava dall' Alsazia. Il circolo, cui dava il nome, rinchiudeva il ducato di Wurtemberg, il margraviato di Bade, i principati di Hohen-Zollern, di Oettingen, di Mindelheim, i vescovadi di Costanza e di Coira, molte abbadie, molte contee ed alcune città libere. Da così fatte contrade partirono quegli Svevi che per attestato di Paolo Diacono preser parte nella spedizione dell' armata de' Longobardi in Italia. Altri Svevi giunser fra noi, allorchè principi della loro razza dominaron la Sicilia ed il regno di Napoli. La lor dinastia ebbe principio nel 1194 per opera di Arrigo VI. Acquistò molta fama sotto Federigo II.: e nel 1266 terminò su 'l campo di Benevento con l' infelice e prode Manfredi.

Anche in epoche più recenti è avvenuto che uomini di stirpe germanica siensi impadroniti delle redini del nostro governo. Poichè dopo averle tenute l'imperadore Carlo V. ed i suoi successori spagnuoli; esse cadder nelle mani dell'imperador Carlo VI: e vi restarono dal 1707 al 1734. Molte furono intanto le pretensioni de' monarchi di quella dinastia pur su di altre contrade della nostra penisola: molte le guerre che sostennero, sia per divenirne signori, sia per difenderle dalle armi di altri potenti: molti pure i maneggi diplomatici fra' loro stati e que' d' Italia: ed infinite le occasioni, in cui gli uomini delle due genti dovetter porsi a contatto.

X. I Francesi, gli Spagnuoli e gl' Inglesi.

È troppo noto agli eruditi, come antico sia lo sforzo della nazione Francese per signoreggiar le nostre terre; a quante irruzioni impetuose e combattimenti ed assedii abbia dato motivo; e quante volte coronato da glorioso successo sia stato poscia vinto dall' avversa fortuna. Non evvi uomo colto che ignori le spedizioni di Carlomagno, di Carlo VIII. di Luigi XII. e di Francesco I. in Italia, per tacer le più recenti, di cui siamo stati testimoni. Ella è notizia pur ovvia che dal 1266 al 1442 il nostro Regno fu padroneggiato da monarchi francesi della casa d' Angiò. Nè oserei d' investigare se tutte queste invasioni sien forse equilibrate dal lungo e duro dominio che i nostri antichi Romani esercitaron su le Gallie.

Ancor le Spagne soggiacquero alla loro signoria: ed ancor esse ànno spedito ne' tempi successivi de' dominatori all' Italia. Si può noverare fra questi i monarchi Aragonesi che dal 1442 al 1501 furono al governo di Napoli, e gli altri più propriamente detti Spagnuoli che ne occuparono il trono fra il 1504 ed il 1707. Dopo il corto intervallo di soli 27 anni un sovrano della loro razza, l'augusto Carlo III. ricomparve ancora fra noi: e sembrò inviato dal cielo per mostrare in qual guisa le virtù regie di un principe sien capaci di cicatrizzare le piaghe profonde che una serie di vicerè abbia aperte in uno stato.

Io non credo che gl' Inglesi abbian restituiti all' Italia i crudeli trattamenti che a detto degl' istorici ricevetter da' Romani. Ma se poco an guerreggiato nelle nostre contrade; vi an sostenuto per lo meno un esteso commercio. Una vasta compagnia della loro nazione infestò pure nel secolo XIV. le città della nostra penisola. I grandi uomini che negli scorsi tempi si sono elevati fra loro, e de' quali alcuni an meritato di esser salutati maestri del genere umano, an dovuto ancora diffondere con le loro dottrine l' amor del loro linguaggio. Nè ad introdurlo in Italia an poco ancora influito i tanti illustri viaggiatori che la gran Brettagna ci à inviati sia per sentire l' influenza del nostro cielo benigno, sia per intenerirsi su' monumenti della nostra antica grandezza.

XI. Gli Arabi ed i Turchi.

Gli Arabi altrimenti detti Saraceni ed Agareni, occuparono nel nono secolo non solamente la Sicilia, ma alcune città della Calabria. Ritenner essi quell' isola per fino al secolo decimoprimo e ne furono in fine scacciati dal potere normanno.

Molto prima di questo tempo eran divenuti padroni di quasi tutta la Spagna: ed allettati dal commercio, essi avevan fin d' allora frequentata l' Italia. Ma più ancora con le lettere che con le merci e con le armi avevan saputo diffondervi il loro linguaggio. Poichè quasi divezzati dalla lor barbarie nativa per opera del famoso lor Califfo Almamone che nell' 814 diè principio al suo regno, attinser quindi dalla Grecia la cognizion delle scienze, e ne divenner maestri. Un di essi per nome Costantino, il quale era nato in Cartagine, e che abjurando il Maomettismo, era divenuto anche monaco in Monte Casino, è da noverarsi tra coloro, i quali più contribuirono ad illuminar le nostre regioni. Molti poi furono i dotti che si distinsero in Italia nella lingua e scienza degli Arabi. Ma vanno allogati fra' primi Gherardo Cremonese, famoso astronomo e medico del secolo decimosecondo, e que' che nel decimoterzo volser dal greco o dall' arabo in latino scolastico i libri di Aristotile per comando dell' imperadore Federigo II. Si sa pure che dopo il mille un tal Campano Lombardo si occupò a tradurre dall' arabo gli elementi d' Euclide. Gli eruditi in fine si attristano su 'l gran numero degl' italiani che adottando anche gli errori ed i delirii degli Arabi, si detter tutto allo studio dell' astrologia e dell' alchimia.

*

(33) *Encycl.*

È d' avvertire che le crociate in cui tanti de' nostri prodi ebber tanta parte e sì illustre, cooperaron d' assai a mescolar la loro lingua con quella degli Arabi. Ma allorchè questi famosi adoratori di Maometto furon soggiogati da' Turchi ; allorchè i barbari di cui parlo, imposero il loro giogo e tante genti europee, ed a tante altre il minacciarono : non è da dire quanti uomini delle nostre contrade o superati nelle guerre, o incontrati nel corso de' viaggi marittimi, o rapiti nelle spiagge furon costretti a languire nelle loro catene. Onde concepir la moltitudine di così fatti infelici, è sufficiente il ricordare che il solo Carlo V., espugnata la città di Tunisi, vi trovò intorno a 22 mila schiavi Cristiani, e si affrettò a liberarli. Il re delle Sicilie Ruggiero assai prima aveva renduto il servigio medesimo a gran numero d'Italiani specialmente suoi sudditi : e di tratto in tratto è avvenuto ne' tempi successivi che i nostri accostumati alla ferrea tirannia ed alla lingua di que' tristi, abbian riveduta la patria, e le abbian recata una parte de' vocaboli appresi nel tempo del servaggio.

CAPITOLO V.

Risultamenti delle nozioni istoriche contenute nel precedente capitolo.

È ora facile determinare quali sieno le lingue che debban venire consultate, onde scoprire l' etimologie delle voci italiane.

I. Il Muratori crede a ragione che malgrado il decorso del tempo e l'attrito successivo di tanti idiomi stranieri, siensi ritenute fra noi delle parole appartenenti a' nostri Aborigeni ed in conseguenza antichissime (34). Non so dunque perchè il grand'uomo sia poco disposto ad ammettere che una moltitudine di vocaboli a noi recati posteriormente da conquistatori o coloni, di cui parlammo la lingua, abbia potuto conservarsi : ed egli stesso di volta in volta è costretto a rivolgersi ora all' idioma degli Ebrei, ed ora a quello de' Greci, onde rinvenire l' origine di alcune voci italiane.

II. Gli autori inglesi della istoria universale, tenendo dietro alle scoperte di molti insigni eruditi; non an dubitato di affermare che i *Fenicii si servivano della lingua ebraica la quale fu quella degli antichi Cananei ; e che nello scrivere adoperavano i caratteri Samaritani* (35). Uno de' più dotti Enciclopedisti va fermamente persuaso che *la lingua di Abramo s' incorporò intimamente a quella de' Fenicii e formò la lingua di Mosè, che senza dubbio per questa ragione la scrittura chiama talvolta la lingua di Canaan* (36). Egli crede di trovarne da per tutto i vestigii nelle nazioni prossime all' Oceano ed al Mediterraneo, alle quali le colonie di quel popolo commerciante somministrarono la loro lingua. In conseguenza l'ebraica à speciale diritto a venir considerata, come una delle radicali, e perchè una volta fu parlata in alcune contrade d'Italia, e perchè si è mantenuta sempre viva sia per l' influenza della religione, sia per lo soggiorno di coloro, a' quali è nativa, nella nostra penisola.

III. I Greci che prosperarono sì lungamente fra noi assai dopo de' Fenicii; che si moltiplicarono in tanti stati sì popolosi e sì floridi ; che vinti ancora da' Romani, furon loro maestri ; che contrastarono per lungo tempo a' barbari del settentrione la signoria di talune fra le nostre contrade ; che ampiamente pagarono l' ospitalità ricevuta in Italia con le cognizioni preziose, di cui le furon veicolo ; ch' ebber comuni con noi i principii fondamentali della nostra credenza ; che appropriaron quasi a sè stessi il codice augusto della nostra, facendone nella lor lingua la traduzione più celebre ; e che ne'secoli più barbari ebber fra noi ammiratori e cultori ed amici ; come mai non avranno influito a formar buona parte del nostro linguaggio?

È da confessare che molte tracce della loro favella ed assai più della ebraica, e più ancora di quella che i nostri Aborigeni parlarono avanti la venuta delle colonie ed avanti l' occupazione romana, saranno state cancellate dal severo e lungo dominio della lingua latina. Ma è verisimile che pur molte siensi conservate fra'l popolo, ed abbian tornato a mostrarsi nelle pubbliche scritture, quando la favella cortigiana è venuta mancando. Sono poi state rinnovate dagli Ebrei e Greci nativi, co' quali abbiamo avuto commercio, ed ancor più da'loro libri. Ciò per altro non à impedito che gran parte delle radici del nostro idioma appartenga al latino.

IV. Per attestato di Strabone i Traci, i Geti ed i Daci aveano un solo linguaggio : e non era questo diverso, se non forse per dialetto, dal sarmatico o scitico (37). L' Appendini à poi mostrato con molti e gravi argomenti, che quest' ultimo coincideva co 'l linguaggio degl' Illirii, il quale forse nel seguito divenendo più colto ; è al presente riguardato, come la specie più pura del genere slavo (38). Or siccome i Celti che abitarono sì lungamente l' Italia, provvenner dalla Scizia ; siccome è fermo nella istoria che genti uscite dalla Tracia o direttamente dall' Illirio abbiano occupate talune delle nostre contrade ; siccome oriundi dalla Scizia furon per avventura anche i Goti che per certo periodo di tempo regnaron su di noi; siccome dopo di loro ed insiem co' Longobardi a noi vennero i Sarmati che anche in altre occasioni aveau penetrato in Italia ; siccome appunto nelle sedi già occupate da costoro ed al presente comprese nella Polonia e nella Russia l' idioma comune è tuttora lo slavo; siccome il parlan ben anche gli abitanti della Bulgaria, donde pure usciron de' barbari ad impinzare le file degli stessi Longobardi ; e siccome in fine annoverati tra' popoli slavi sono stati gli Eruli e i Rugii che anche prima di costoro ebber soggiorno in Italia ; così non può mettersi in dubbio che un gran numero di parole appartenenti allo slavo ovvero all' illirico debb'essersi introdotto nelle nostre regioni, ed anche ora far parte del nostro linguaggio.

Sembrerà, lo temo, a taluno che nel sistema anzi esposto troppo di antichità e di estensione venga forse conceduto ad un tale idioma; e che basti crederlo sparso dagli Slavi propriamente detti che furon progenie de'Sarmati, i quali fra il quinto e'l sesto secolo inondarono la Germania, e che poscia si recarono ad occupare l'Illirio. Ma i movimenti tardivi di quest' orda conquistatrice non bastano a spiegare, perchè tante genti e sì varie abbian dimenticata la lingua de' loro aborigeni, e pur ne' tempi attuali faccian uso della slava : e ci resta sempre a pensare che una diffusione sì mirabile sia dovuta ad occupazioni più antiche e più ampie, come furono per avventura le traci e le scitiche, onde alcuni de' nostri classici an conservato il ricordo. Egli è in fatti a sapere che sotto diverse modificazioni la favella illirica s' incontra non solamente ne' paesi poc'anzi indicati, ma pur nella Dalmazia, nella Bosnia, nella Croazia, nell'Istria, in gran parte del Friuli, nella Carniola, nella Carintia, in una sezion della Stiria, nella Misnia, nella Servia, nella Boemia, nella Lusazia, nella Slesia, nella Moravia, nel paese de' Petegorzi, nella Germania settentrionale al di là dell' Elba, ove sono ancora sparse le reliquie de'Vandali, nella Moldavia e nella Vallachia (39). Evvi quindi chi à scritto che i popoli, i quali ànno per loro idioma lo slavo, *tengono la metà dell'Europa e dell'Asia. Poichè dall'oceano glaciale che si estende per lunghissimo tratto al di là de'dominii russi, van fino al mare Adriatico ed al Mediterraneo* (40). Il Pirkheimer aggiunge che questa lingua rimbomba ne' monti dell'Albania e dell'Iberia e verso il mare ircano. Ei l'attribuisce a'Circassi, popolo bellicosissimo che imperò per lungo tempo all' Egitto ed alla Siria sotto il nome di *Servi*. L' attribuisce anche a'Gazari, oggidì chiamati *Abgazari* da'Greci,

(34) *Dissert. 33.*
(35) *Istoria de' Fenicii cap. IV.*
(36) *Hébraïque (langue)*

(37) Strabo *lib. 8.*
(38) *De praestantia et vetustatae linguae Illyricae.*
(39) In quest'ultima lo slavo è misto alla così detta lingua romana.
(40) *Hofmann in notis ad Res Lusat. Manlii lib. IV. cap. 7*

ed a'Mangrelli. « Anzi (egli continua) per tutta la Turchia » chia e spezialmente fra' Giannizzeri questo linguaggio è » in grande uso ; di tal che la stessa Costantinopoli non » più viene chiamata con l' antico suo nome , ma con le » parole slave *Zarigrad* città del principe. Nè à guari » nella stessa corte del soldano di Egitto i soldati che per » la più parte son Circassi, adoperavan lo slavo (41). Poichè (osserva l' Appendini) i Circassi generati da' Sarmati e parlanti il loro idioma , occuparon l' Egitto. Indi i Mammelucchi che padroneggiaron lungo tempo quelle regioni , fino a che il loro impero fu sradicato da » Selim imperadore de'Turchi. La qual gente però mista a' » sudditi Turchi oggidì ancora sussiste, ed usa la lingua illirica (42) ».

Intanto assai prima che i barbari de'climi settentrionali si precipitasser su l' Italia , avean lungamente vagato , or fuggitivi, or vincitori, per alcuni de' paesi di cui testè si è discorso. Quando ancor dunque nell'origine non avessero avuto lo slavo per loro idioma; sarebbero stati per più modi nella circostanza di apprenderlo e di spargerlo altrove. Ma poichè in fine l' Illirio è sì prossimo all'Italia ; e poichè in ogni tempo à mantenuto con essa un sì frequente commercio , e' mi parrebbe assai strano che non fosse giunto a comunicarle ancor con questo mezzo buona copia di voci. Io credo adunque di scorgere e nell'antichità più remota e ne'così detti mezzi tempi ed in quelli a noi prossimi assai ragioni di ammettere , che la lingua slava od illirica sia una delle prime chiavi dell' etimologie italiane : e sono altamente sorpreso che sotto un simile aspetto non sia stata riguardata nè pur dal Muratori a cui niuno fu innanzi nella cognizion de' segreti dell' archeologia patria.

V. Questo grand' uomo lasciò scritto nella dissertazione 33 su le antichità italiane. « Mi fo lecito di attribuire a tutte quelle nazioni (*cioè agli Eruli* , *Goti* , » *Longobardi* , *Franchi* ec.) la lingua germanica o tedesca, quantunque io sappia che non lieve divario passava » fra le loro lingue, come anche oggidì si osserva fra'popoli della superiore ed inferiore Germania , e della Danimarca, Svezia ed altri popoli settentrionali, onde principalmente mossero le trasmigrazioni barbariche. Oltre di » che la lingua Germanica di oggidì è molto differente » da quella de' secoli antichissimi , o per abbondare anch' essa di molti dialetti , uno de'quali prevalse agli altri , o perchè così abbia portato la natura delle lingue » sempre incostante e soggetta a delle sorde mutazioni. »

Ma per quanto vi sia soggetta , non mai l'è di tanto, che non ritenga una moltitudine di voci antichissime o poco o nulla alterate: nè da ciò punto disconviene quel profondo erudito. Quindi la lingua naturale agli odierni Alemanni offrirà tuttora gran parte della lingua parlata da'loro maggiori , ed in conseguenza di quella che fu in uso fra'barbari , i quali abitaron le loro terre anzi che devastasser l' Italia. Per questo non sarà men vero che altra parte di sì fatta lingua dovrà cercarsi nell' illirica. Il darle a compagna la tedesca sarebbe dunque necessario al circospetto etimologo che va in traccia delle origini della nostra favella , quando ancora le ragioni apportate di sopra non dimostrasser chiaramente che pur ne'tempi moderni i Germani ànno avuta comunicazione con noi. Qualche volta le radici delle nostre parole si lascian meglio discernere nel sassone antico che nel tedesco odierno. Nè fa uopo averne sorpresa. Poichè gli Eruli i Rugii i Turingii che sotto il comando di Odoacre invaser l' Italia , furon popoli dell' alta e della bassa Sassonia.

VI. Molti eruditi osservarono che la presente lingua tedesca rinchiude in se medesima quantità di voci persiane. Giusta il parere del Grozio , sembra molto verisimile che le abbia ricevute dagli Sciti ; e che da loro pur anche i Persiani le abbian tratte per lo mezzo de' Parti , da' quali furon dominati per lungo spazio di tempo (43). Forse per la stessa ragione egli à potuto avvenire che i popoli scitici i quali an dimorato in Italia , le abbiano insegnati vocaboli che avean diffuso nella Persia. Ma non ripugna che alcuni ne abbiano apparati da questa , e li abbian quindi sparsi e nelle proprie colonie e nelle proprie conquiste. Poichè di sopra si è detto che in fatto di lingua i vincitori son maestri e sono alunni de' vinti. Egli è ancora verisimile che le genti fenicie, le quali furon lungo tempo sotto il dominio della Persia , e commerciaron con essa , ne abbian tratti de'vocaboli che poi abbian recati fra noi. Finalmente gli Arabi che an signoreggiate le nostre regioni, e che ànno ancora somministrato a quella nazione orientale non solo molti vocaboli, ma il proprio alfabeto; an potuto similmente diffonderli tra noi. Nè si dee meravigliare che non li abbian registrati ne' proprii dizionarii. Perciocchè molte parole che gli scrittori non usano , son frequenti nel popolo , e sono insegnate da lui a que' che lo ànno a contatto. Ve ne à pure delle altre cui le nazioni dimenticano , dopo averle trasmesse.

VII. Co' documenti della istoria si è di sopra mostrato , quali e quante relazioni i popoli della Spagna, dell' Inghilterra e della Francia , abbiano co'l nostro. È però uopo osservare che se ci an dati de' vocaboli ; ne an ricevuti a vicenda. Così in un libro stampato nel 1583, che si attribuisce ad Enrico Stefano, è chiaramente messo in veduta che gran parte della lor favella i Francesi an tratto dalla nostra : ed un autore che scrisse nel 1673 , non dubita di emettere quest'ardita sentenza: *Da che gl' Italiani furono accolti in Francia sotto i Re Carlo VIII. Ludovico XII. Francesco I. ed Enrico II. cagion furon che la lingua francese si mutasse più di un terzo.* Sarà quindi ad investigare , ove torni a proposito , con quali norme l' etimologo possa riuscire a discernere , se una parola sia passata dalla Francia , dalla Spagna o dall' Inghilterra in Italia , o sia avvenuto l' opposto.

CAPITOLO VI.

Risposta ad un' obbiezione relativa alla lingua provenzale.

Meraviglierà forse taluno che ragionando delle lingue, le quali ebbero parte nel formar l' italiana ; niun cenno abbia fatto dell' antica provenzale.

Pur diceva un grand' uomo , cui l' Italia è debitrice di grandissimi lumi , ed il cui saggio carattere fu mai sempre lontano da esagerazioni d'ogni modo: » Troppo facilmente si persuasero uomini dotti che quasi tutte le voci italiane sien derivate dalla lingua latina o greca ; nel » che li credo io ingannati. Nè migliore strada presero » coloro che dedussero dalla provenzale non poche di esse » voci. Que' pochi vocaboli che dalla Provenza passarono » in Italia , furono bensì usati da qualche scrittore , ma » non già adottati dal popolo (44) ».

Altrove rispondendo al marchese Maffei , si esprime in questi termini: » Che noi poscia men di quel ch' egli » crede , abbiamo nell' uso della lingua nostra di voci provenzali , l'ò detto di sopra. Veramente i primi a poetare in lingua italiana , siccome studiosi de' poeti provenzali , usarono molte voci di quella lingua : ma esse » non furon ricevute in commercio dal popolo : anzi per » testimonianza del cavalier Salviati , a poco a poco » vennero bandite ancora da' libri ».

Ben contraria fu la sentenza del cardinal Bembo. Studiossi egli di trarre molte e molte delle nostre voci dalla lingua di Provenza, ma nelle giunte alle sue prose ne fu severamente redarguito da Ludovico Castelvetro. Se non che questi preoccupato dall'amore del Lazio, volle cavare a viva forza e tortamente da esso alcuni nostri parlari che aveano scritta in su 'l fronte un' origine diversa. Così disse che il nostro avverbio *a randa a randa* provveniva da *haerendo* , mentre *rand* è antichissima parola tedesca, che vale orlo , estremità , margine , lembo : e tanto è dire *a randa a randa* , quanto è dire *rasente* , cioè su l'

(41) *Germ. Vet. et Nov.*
(42) Nella citata dissert.
(43) Nella prefaz. alle *istorie de' Goti* , *Vandali e Longobardi.*

(44) Muratori *dissert. 33.*

orlo, su l'estremità. Al postiglione che si fa troppo dappresso o all'orlo di un canale o alla riva di un fiume, si dice pur ora in Germania che non vada *so nahe am rande* così prossimo al margine.

Io non ispinto da predilezione verso lingua veruna ò bensì notata somiglianza fra molte parole provenzali e molte italiane. Ma mi è stato facile accorgermi che le une e le altre procedevano allo stesso modo dal latino ovvero dal germanico: e quindi ò notata fra esse non relazione di madre a figlia, ma di sorella a sorella. Che se nel corso della compilazione del nostro dizionario mi avverrà d'incontrarmi in vocaboli di cui le regole etimologiche mi costringano a pensare, relativamente a' medesimi, in tutt'altra maniera; non mancherò di rendere al vero questo onorevol tributo. Ma altro è che una lingua abbia fornite alla nostra alcune rare parole; altro è che possa contarsi come una delle sorgenti principali di essa, ed andar del pari con la greca, con la germanica e con le altre, di cui finora ò discorso.

CAPITOLO VII.

Esposizion del metodo inverso di trovar le lingue radicali.

Anzi tutto è uopo conoscere una verità cardinale in fatto di etimologie. Essa è che gli stami primigenii, gli elementi essenziali di qualsiasi parola stanno nelle consonanti e non già nelle vocali. Con quanta facilezza queste ultime possan mutarsi a vicenda e' sarà esposto in altro luogo. Gioverà per ora riflettere che non solamente l'uso de' popoli sostituisce successivamente una vocale ad un'altra; ma che qualche volta le ritiene in un medesimo tempo, e le à per equivalenti. Così i Latini adoperavano *dicam* e *dicem*, *faciam* e *faciem*, *luciscere* e *lucescere*, *putriscere* e *putrescere*, *dicundo* e *dicendo*, *faciundo* e *faciendo*. Alla stessa guisa adoperavano *homonem* per *hominem*, *labolis* per *labilis*, *optumus* per *optimus*, *lubido* per *libido*. Nè sembrava strano che talvolta scrivesser *plirima* per *plurima*, *volnus* per *vulnus* (45). In italiano è pur anche permesso di dire *nascondere* e *niscondere*, *italianare* ed *attalianare*, *asoliere* ed *usoliere*, *pretesto* e *protesto*, *mantice* e *mantaco*, *missione* e *messione*, *diventare* e *deventare*, *pentito* e *pentuto*, *ottenebrare* ed *attenebrare*, *fuliggine* e *filiggine*, *sigillo* e *suggello*. Di più gl'Inglesi molte volte scrivono *a*, e pronunziano *e*: scrivono *e*, e pronunziano *i*: scrivono *oo*, e pronunziano *u*. Pur nella lingua degli Arabi un medesimo segno vocale or si esprime per *a* ed ora per *e*. Quello che in mezzo alla parola avrebbe suono di *e*, su 'l fine vale *i*.

Su l'esposte considerazioni è probabilmente fondato il costume degli Orientali che si contentan di segnare le sole consonanti, e che suppliscon le vocali con la loro memoria; costume in vero penoso per tutti coloro che apprendono i lor diversi idiomi, e da cui sogliono con molta lode allontanarsi i lessicografi a comodità degli studiosi.

Ove dunque si tratti di stabilire la relazione di due voci spettanti a due lingue diverse; è di mestieri por mente alle lettere consonanti anzi che alle vocali. Se perciò queste non coincidono; è opportuno sopprimerle e notare le parole come usan di fare i nostri stenografi.

Debbe ancora osservarsi che molti popoli prefiggono o delle semplici lettere o delle particelle superflue alle loro parole. Tali sono, ad esempio, in molte occasioni presso noi Italiani l'A, la N, la R, e la S. Poichè diciamo egualmente *arrompere* e *rompere*, *arrovesciare* e *rovesciare*, *aspandere* e *spandere*, *assecondare* e *secondare*, *assapere* e *sapere*, *attemperare* e *temperare*. Con la stessa proprietà noi possiamo anche dire *novare* ed *innovare*, *orpellare* ed *inorpellare*, *radiare* ed *inradiare*, *sognarsi* ed *insognarsi*, *sozzare* ed *insozzare*, *superbire* ed *insuperbire*. Possiam dire similmente *innovare* e *rinnovare*, *guardare* e *riguardare*, *lucere* e *rilucere*, *mondare* e *rimondare*, *impiccolire* e *rimpiccolire*. Nè facciamo differenza fra *trascinare* e *strascinare*, *tramazzare* e *stramazzare*, *tralunare* e *stralunare*, *trabalzare* e *strabalzare*, *badigliare* e *sbadigliare*, *baire* e *sbaire*. Qualche volta anche il B è per noi lettera superflua. Poichè troviamo, ad esempio, *bistante* per *istante*, *boncinello* per *uncinello* ec. L'osservazione medesima può farsi in altre lingue. Gli eruditi in fatti conoscono che talvolta il *ver* de' Tedeschi e spesso il loro *be* nulla aggiungono e nulla tolgono alla parola primitiva. Per verità eglino dicono *bessern* e *verbessern* in senso di emendare, *fluchen* e *verfluchen* di maledire, *bedecken* e *decken* di coprire, *bedencken* e *dencken* di pensare, *bedeuten* e *deuten* di mostrare, *bedienen* e *dienen* di servire. Nè altrimenti gl'Inglesi che tanta parte di lor lingua attinsero dalla Germania, ànno *grease* e *begrease* per unger con grasso, *calm* e *becalm* per quetare, *pinch* e *bepinch* per pizzicare, *wail* e *bewail* per deplorare.

Talvolta lettere superflue s'introducono nel mezzo delle nostre parole: e così non facciamo differenza tra *buccicare* e *bucciare*, tra *balbetticare* e *balbettare*, tra *barbicare* e *barbare* ec.

Finalmente egli è fermo che ciascuna nazione à le desinenze sue proprie. Perciò quasi sempre una parola abbandonando un paese per condursi ad un altro; perde alcuna delle lettere, con le quali terminava, e ne acquista delle nuove. La voce *barbaros* de'Greci, diventa *barbarus* appo i Latini, *barbaro* appo gl'Italiani, *barbare* appo i Francesi, *barbar* appo i Tedeschi. Il famoso nome Alessandro che pur ora gli Orientali dicono *Iskender*, fu trasformato in *Alexandros* dagli abitanti della Grecia, e da'Francesi è detto *Alexandre*. Il *lilium* de'Latini che à partorito il nostro giglio, è convertito in *lys* da'Francesi. Con mutamento quasi eguale *jeune*, proviene da *juvenis*, *grammaire* da *grammatica*, *pierre* da *petra*, *nuit* da *nox*, *noctis*, *silencieux* da *silens*, *cheveux* da *capillus etc.*

Stabiliti questi lemmi, io suppongo che un Arabo ed un Italiano non avendo fra loro comunicazione veruna, o immediata o mediata; sien presi egualmente dal desiderio di esprimere l'azion dell'indugiare. Potrebbe l'uno servirsi di una sola consonante, e l'altro di molte. Se entrambi si appigliassero a quest'ultimo partito; potrebbe l'uno avvalersi di certa combinazion di consonanti, per esempio la binaria, mentre l'altro adotta la tripla ovvero la quadrupla. Ma poichè in fine le consonanti le quali possono unirsi in un solo vocabolo, non posson mai salire ad un numero alto; nè pur alto è il numero de' casi, i quali possono aver luogo in esclusione di quello, che l'uno de' due uomini ne usi tante, quante l'altro.

S'immagini adunque che l'Arabo scelga la parola *abada*, che scritta in un certo modo vale in fatti nella sua lingua *constitit*, *substitit*, *perennavit*, e che poi scritta in un altro, val *cunctatus*, *moratus fuit facere*. (46) Tolte via le vocali e la consonante finale, lo schema di questa voce si ridurrà a *b. d.* Si prenda ora a calcolare qual probabilità mai vi sia, perchè anche l'Italiano venga non solo a trascegliere le medesime lettere, ma la disposizione medesima.

Onde riuscire in questo assunto, classifichiamo le consonanti adoperate dagli Arabi, secondo l'ordine delle italiane, ravvicinando le analoghe. Per esempio, al loro *te*, al loro *the*, al loro *ta* ed al loro *thda* non abbiamo altro a contrapporre che la lettera T. Così ancora il nostro G dee situarsi d'incontro al loro *gim* ed al loro *gain*. Il loro *cha* ed il loro *kaph* debbon corrispondere al C. Mancando essi per contrario della lettera P; è uopo unirla al nostro B che più le somiglia. Avremo dunque il quadro seguente:

Consonanti degl'Italiani.	Consonanti degli Arabi pronunziate al loro modo.
B. P.	BE

(45) Ausonii Popmae *de usu antiquae locut. lib. duo.*

(46) Scritta con l'*eliph*, vale *constitit*, *substitit*, *perennavit*. Scritta con l'*ain*, val *cunctatus*, *moratus fuit facere*.

C.	Cha
D.	Dal , dhal , dzhad
F.	Phe
G.	Gim , gain
H.	He , hha
I.	Ie
K.	Koph
L.	La
M.	Mim
N.	Nun
Q.	Quof
R.	Re
S.	Sin , scin , sad
T.	Te , the , ta , thda
V.	Vau
Z.	Zain

Or l' Italiano avendo in sua balia 17 lettere diverse , e discendendo dalla prima all' ultima in quell' ordine stesso , con cui le ò segnate ; può farne $\frac{272}{2}$ combinazioni binarie di cui una è la *bd* (47). Egli è per altro a riflettere , che ciascuna di esse può rimanere invertita, collocando appresso la lettera che prima si è anteposta. In conseguenza è uopo raddoppiare il numero $\frac{272}{2}$ perchè si sappia quante sieno le combinazioni binarie , in una delle quali si trovino le lettere *b*, *d*, e di più sieno disposte nel modo usato dall' Arabo. Tanta è dunque la probabilità che l' Italiano esprima con essa l' idea dell' indugiare ; quanta ve n' è che in un' urna , in cui siensi gettate 272 palle, ei ne scelga una e non altra.

Intanto sta che in effetti ei si serve in tal senso della parola *badare* ; e tolta a questa la terminazione, e trascurate le vocali , si à per l'appunto b d. Per incontrarsi in questo schema aveva egli dunque una probabilità come uno : e ne aveva poi un' altra di 272 per non incontrarvisi punto , o sia per incontrarsi in uno schema diverso.

Prenderò per secondo esempio il vocabolo *arzanà* che pur nella lingua degli Arabi significa arsenale. Si sa che Dante Alighieri à usato *arzanà* in questo senso medesimo. Qui lo schema comparativo è *R. Z. N.* Or nell'ordine naturale 17 consonanti son suscettive di $\frac{4080}{6}$ combinazioni ternarie. Ma ciascuna di esse venendo a risultare da tre lettere ; ed essendo queste suscettive di sei alternazioni diverse (48) ; è necessario moltiplicare per 6 la frazione $\frac{4080}{6}$, onde saper quanti sieno realmente gli schemi, un de' quali sia R. Z. N. Il prodotto di $\frac{4080}{6} \times 6$ è precisamente 4080. La probabilità di sceglierne un altro , è dunque come 1 : 4080. Se in conseguenza l'Italiano per semplice accidente avesse fatto quel medesimo che è stato fatto dall' Arabo ; una cosa avrebbe fatta cotanto difficile , che si sarebbe potuto denominarla un prodigio.

Procedendo allo stesso modo , ricorderò che il *Zaferan* degli Arabi corrisponde a quel medesimo che noi diciamo Zafferano. Prescindendo dalla terminazione , lo schema a riguardare è composto di Z. F. R. N. Or 17 consonanti son capaci di $\frac{57120}{24}$ combinazioni quadernarie dirette. Le lettere che formano ciascuna di esse, ammetton poi 24 alternazioni, o sia disposizioni differenti. Adunque il numero degli schemi , fra cui giace il proposto , è uguale a $\frac{57120}{24} \times 24$ o sia a 57120. Perchè dunque un Italiano il trascegliesse fra tanti, aveva in suo favore una probabilità come uno, e ne aveva in suo svantaggio un'altra come 57120.

I Tedeschi dicono *standarte* ciò che noi diciamo stendardo: e queste due voci presentano per ischema comparativo S. T. N. D. R. Diciassette consonanti son capaci di $\frac{742560}{120}$ combinazioni quinarie dirette. Ma le lettere componenti di ciascuna di esse son poi suscettive di 120 alternazioni , o sia disposizioni diverse. Quindi il numero degli schemi , onde fa parte il proposto , è uguale a 742560. Avea dunque per essere scelto da un abitatore di Napoli , come l' era stato dal Tedesco , una probabilità , come 1 : e ne aveva una contraria di 742560.

Or può stimarsi per avventura che con l' opera del solo caso abbia una volta superato o questa difficoltà od altra simile , comunque mostruosa. Ma degli uomini ragionevoli potranno mai persuadersi che gli sia ciò riuscito non una sola , non due , non quattro , non cinque , ma dieci, ma dodici , ma quindici volte? Che se giungeranno a creder cosa talmente inverisimile , potranno credere del pari , che l'union fortuita degli atomi abbia creato l'universo.

Anzi che venire ad ipotesi così ripugnanti al buon senso , mi credo autorizzato a stabilire il teorema seguente. *Dati due popoli i quali abbiano espresse per un certo numero di volte non minore di dieci le medesime idee coi medesimi schemi vocali, senza esservi indotti da una specie d'istinto comune ; è sommamente probabile che abbiano avuto una diretta comunicazione fra loro , o pur che l'abbiano entrambi avuta con un medesimo popolo.* Io spiegherò diligentemente questa mia proposizione , affinchè piacendo di applicarla a' varii casi possibili e di trarne delle conseguenze , non si faccia luogo ad equivoci.

I. *Le medesime idee.* Se l'Arabo chiama *tihtar* la fatuità , la sciocchezza ; ed il Napolitano chiama *totaro* il fatuo , lo sciocco ; non si dirà che eglino esprimano due diverse nozioni , ma che n'esprimano una sola diversamente atteggiata. La stessa cosa è da dire, se il primo chiama *basciakon* il menzognero, il bugiardo; ed il secondo alla menzogna dà nome di *buscia.* Nè dissimile è il discorso, quando il Persiano chiama *baz* la reiterazion del ritorno , e l' italiano dice *bazzicare* l'usare in un luogo , cioè il tornarvi sovvente. S'intende ripetuta l'osservazione medesima, allorchè il Tedesco usa *beraufen* per accapigliarsi , abbaruffarsi; e l'Italiano usa *baruffa* in senso di capiglia. Ma se l'uno esprime la cosa, e l'altro un' allusione di essa ; l' identità della nozione più non si verifica.

II. *I medesimi schemi vocali.* O ben detto che l' identità non rimane punto alterata nè dalle desinenze proprie a ciascuno idioma , nè da quelle specie di lettere che ò denominate superflue. Estenderò ancora l' uso di sì fatta riflessione , allorchè terrò proposito delle così dette *paragogi* , o sia di quelle specie di escrescenze finali , in cui le voci si prolungano. Ma chi volesse abusare di codesta verità per mutilare i suoni primarii , violerebbe la regola.

III. *Una specie d' istinto* , cioè una cagione intrinse-

---

(47) Chiamando x il numero delle combinazioni dirette, ed n quello de' termini a combinarsi; ne risultano le seguenti formole che posson riscontrarsi presso gli algebristi :

A due a due $\left\{\right.$ $x = n \times \frac{n-1}{2}$

A tre a tre $\left\{\right.$ $x = n \times \frac{n-1}{2} \times \frac{n-2}{3}$

A quattro a quattro $\left\{\right.$ $x = n \times \frac{n-1}{2} \times \frac{n-2}{3} \times \frac{n-3}{4}$

A cinque a cinque $\left\{\right.$ $x = n \times \frac{n-1}{2} \times \frac{n-2}{3} \times \frac{n-3}{4} \times \frac{n-4}{5}$

e così nel seguito.

Onde trovare il numero delle combinazioni dirette ed inverse a due a due , a tre a tre ec., basta togliere nelle formole or ora riferite il denominatore.

(48) Gli algebristi dimostrano che dato qualunque numero di cose, il numero delle alternazioni o permutazioni , di cui sono suscettive , si trova moltiplicando un per l' altro successivamente tutti i numeri dall'uno fino a quello delle cose medesime. Adunque tre lettere son capaci di $1 \times 2 \times 3 = 6$ alternazioni. Quattro lettere ammettono $1 \times 2 \times 3 \times 4 = 24$ alternazioni. Cinque lettere ne producono $1 \times 3 \times 4 \times 5 \times 2 = 120$ alternazioni. Così via via.

ca all' uomo, per la quale indipendentemente dall'esempio de' suoi simili o da semplice arbitrio, egli è sospinto ad esprimere certe idee con certi suoni. Quali sieno i vocaboli che possa un tale istinto aver dato alle genti che non usaron fra loro, apparirà dal primo capo della seguente sezione: e visti allora, se non tutti, almeno i principali de' modi, in cui può mettersi in azione questo principio vocale, mi sarà condonata la parola, con la quale lo esprimo, e della quale in vano ò cercata altra più breve e più adatta (49). È intanto utile avvertire che con ogni maggior cura mi son tenuto lontano da vocaboli di tal sorta, allorchè ò fatti que' calcoli, i cui risultamenti ò incominciato ad esporre.

IV. *Comunicazion diretta fra due popoli o di entrambi con un altro popolo.* Allora quando è avvenuto che due popoli diversi ànno espresse le stesse idee con gli stessi schemi vocali senza esservi indotti da un istinto comune; non ne segue di necessità che abbian dovuto trovarsi immediatamente a contatto. Così altrove si disse che alcune parti d' Italia an potuto ben ricevere delle parole spettanti alla lingua de' Persiani non da essi medesimi, ma da' Fenicii loro ospiti, i quali ebbero con quel popolo una lunga corrispondenza. Si notò ancora che gli Sciti an potuto dare in varii tempi ed alla Persia ed all' Italia certo numero di voci, le quali siensi conservate in entrambe le regioni. Ludovico Muratori similmente riflette che parole analoghe alle nostre posson trovarsi nella lingua or parlata dagl' Inglesi, ed essere state recate così ad essi, come a noi da' Normanni, da' Danesi e da' Sassoni antichi. Quando adunque l' etimologista afferma che un vocabolo derivi da una lingua; si dee non solo riguardarla, come lingua naturale ad una data nazione, ma come erede e rappresentante di qual si sia altra lingua, da cui abbia potuto riceverlo.

CAPITOLO VIII.

Applicazione del metodo inverso alla lingua italiana.

Applicando il metodo inverso poc' anzi sviluppato alla lingua italiana; ne avremo de' risultamenti non discordi da quelli che ne à forniti il diretto. Si potrà rimanerne convinto con l'osservare gli undici quadri che faran parte integrante di questo capitolo.

Essi mostreranno a prima giunta che la lingua più affine alla nostra italiana debb' esser la latina. Poichè queste due ci esibiscono una moltitudine di voci, la cui analogia è sì grande e per significazione e per suono, che posson riguardarsi comuni così all'una come all'altra. Di fatti *abdicare*, *aberrare*, *abrogare*, *acclamare*, ed altrettali vocaboli sono al tempo medesimo italiani e latini.

Ve n' à parimente di quelli che tranne la varietà de' caratteri, posson dirsi nella stessa guisa e greci ed italiani. Tal è ad esempio, *melodia* che i Latini dissero *melos*, che i Francesi ed i Tedeschi scrivono *melodie*, che agl' Inglesi è piaciuto cangiare in *melody*, e che noi abbiamo ritenuto senza nè pure alterarne la terminazione originaria. Parimente il *palla* de' Greci è divenuto *pila* fra' Latini, *ball* fra' Tedeschi e gl' Inglesi, *bulle* e *boule* tra' Francesi: ma tra noi Italiani si pronunzia tuttora, come si pronunziava dal popolo, onde lo abbiamo ricevuto. Dirò lo stesso di *colla* e di altre voci simiglianti. Assai chiaramente esse mostrano, fino a qual punto sia vero che il genio della nostra lingua e quello della greca sien simili: e lo sono in fatti di tanto che la sola greca volgare può aver diritto a darsi vanto di una simiglianza maggiore.

Noi non possiamo aspettarci una corrispondenza sì esatta, allorchè paragoniamo la nostra alle lingue orientali e specialmente all' ebraica. Poichè ci sembra inevitabile che popoli costituiti sotto climi diversissimi, ed accostumati ad alimenti, ad instituzioni, ad usanze sommamente eterogenee, abbian organi vocali talmente disposti, da non potersi piegare in molte occasioni simiglianti alle direzioni medesime. La varia tempra dell' udito ed il vario modo di scrivere e di legger la scrittura an dovuto influire ancor molto ad alterar le parole che ci son venute di levante. Poichè sperimentiamo tuttora che pronunziando una voce araba o turca o persiana che sia ricca di consonanti, ad un uomo del popolo; la sua premura di ripeterla con la maggiore esattezza non fa che egli non vi metta delle varietà considerabili e talvolta anche ridicole. È stato ancora osservato che gli orientali scrivendo da destra a sinistra, e gli Europei al contrario; molte voci degli Ebrei de' Persiani e degli Arabi an patito un totale rovesciamento di lettere. (50) Così il *cethoneth* o *chethoneth* degl' Israeliti cangiossi in *tunica* e tonica; *loagh* in *gula* ed in gola; *hhemer* in *merum*; *leban* in *blanc*, bianco; *sebel* tributo in balzello; *sucha* in *casa* de' Latini o sia in casipola.

Tale e tanta è la delicatezza dell'organo vocale negli abitanti dell' Italia, che à trovato insoffribile pur quelle rare e moderate riunioni di consonanti che in alcune occasioni si praticavan da' Greci. Abbiamo dunque mutata *phthisis* in tisi, *psalmos* in salmo, *psalterion* in salterio, *ptisane* in tisana, *ptochos* in pitocco ec.: ed abbiam data occasione a quella giusta sentenza che la nostra lingua non sonora al pari della greca, è nondimeno più dolce. Potrà indovinarsi, come grande sia stata la difficoltà de' nostri maggiori a ritener co 'l loro udito i suoni barbarici de' popoli settentrionali, e come poi la loro lingua avrà cercato ogni modo di temperarne l' asprezza. Quà dunque avrà omesse delle consonanti moleste, o le avrà collocate altrimenti: là in vece vi avrà inserite alcune vocali. Ben sovente vi avrà premesse delle lettere parasite o superflue: ma quasi sempre avrà date alle voci straniere per lo più terminate in consonanti delle desinenze nuove e vocali.

Pur se fra tanti motivi di cangiamenti notabili si presenteranno parole, od arabe od ebraiche o persiane od illiriche o spettanti alla Germania, che tolta la cadenza ed ogni lettera parasita, converranno con alcune delle nostre parole e per sentimento e per suono; renderanno la testimonianza più decisiva e più chiara sia della mutua e diretta comunicazione de' popoli, cui le une e le altre appartengono, sia piuttosto della comune relazione di essi con alcun' altra nazione.

§ 1.

Lingua latina.

PAROLE LATINE	ITALIANE
1. Abdicare	Abdicare
2. Aberrare	Aberrare
3. Abrogare	Abrogare
4. Accedere	Accedere
5. Accelerare	Accelerare
6. Accendere	Accendere
7. Accingere	Accingere
8. Acclamare	Acclamare
9. Accomodare	Accomodare
10. Accumulare	Accumulare
11. Amare	Amare
12. Anima	Anima
13. Annona	Annona
14. Annunciare	Annunciare
15. Antenna	Antenna ec. ec.

(49) Il lat. *instinctus* procede dal gr. *en* in, dentro, e da *sticteon* verb. di *stizo* io pungo, io stimolo. Secondo la sua radice, è dunque una cagione interna che stimola a far qualche cosa.

(50) Si vedrà per altro fra poco che questa inversione di lettere è molte fiate avvenuta, indipendentemente dalla scrittura.

§ 2.

Lingua greca.

1. Bavcalion	Boccale	14. Mycon *cumulo*	A micca, *abbondantemente, cumulatamente*
2. Boter *pastore*	Buttaro *de' Pugliesi, appo i quali* CAPOBUTTARO *è lo stesso che capo di pastori*	15. Osmos, *odore*	Uosemo *de' Napol. Essi dicono* OSEMARE *per odorare.*
3. Cata poda *lentamente*	*Pur ora in Napoli Andarsene* PEDE CATA PEDE *significa andarsene lentamente.*	16. Pavsis *cessazione, quiete.*	Pausa
4. Cavalos *stultiloquus*	Ciaulone *degli Abruzzesi; chi parla molto e stoltamente*	17. Paizo, *o sia* Pezo *io scherzo al modo de' fanciulli*	Pazzejo *de' Napolitani, appo i quali* FAR LA PAZZIA *è precisamente il medesimo che scherzare, come fanno i fanciulli*
5. Centris *aculeus*	Centra *de' Napol.; cioè pezzetto di ferro aguzzo simile a picciol chiodo*	18. Phanos	Fanale
6. Gonia	Genìa	19. Phratto *io assiepo.*	Fratta *siepe che circonda i poderi*
7. Leicho	Lecco	20. Placois *largo e sottile.*	Placca *de' Napolit.*
8. Lissos *glaber*	Liscio *che in molte contrade d' Italia dicesi* LISSIO	21. Ptochos	Pitocco
9. Maccoan *agir da fatuo*	Mucchione *de' Nap. sciocco, fatuo*	22. Tacha *o pur* Tachy *prestamente*	Tocca tocca *de' Napolit: o sia* presto presto
10. Mastichao	Io mastico	23. Tapinos	Tapino
11. Mateo, *insanio.* Mattabos *stultus*	Matto	24. Titthos	Tetta
		25. Tropea, *turbine, tempesta*	Tropea *de' Napolit.*
12. Melodia	Melodia	26. Trypane	Trapano
13. Mocos *babbeo*	Smocco *de' Napolitani*	27. Tymbos	Tomba

Vedete le voci italiane, di cui si è data l' etimologia nella prefazione al Vocabolario della lingua italiana sotto la nota 12. Se ne incontreranno in questo altre molte che non meno delle proposte potrebber servire al mio assunto.

§. 3.

Lingua ebraica.

1. Bata *aver fiducia*	Abbottacciare *fidarsi*	8. Ephes *gratis*	A ufo
2. Beriah	Barra	9. Gomed	Gomito
3 Bo *ingruere,* Leom *popolo*	Bulima, *frotta confusa, moltitudine, quasi* populus in gruens	10. Maghuon *habitaculum*	Magione
4. Bor *fossa, pozzo*	Borro *definito al modo del Muratori per* fossa, cavità, ec.	11. Mut *moveri, di moveri, labi, labare, untare,* cadere Mot *commotio, dimotio nutatio, lapsus, casus*	Ammottare, *lo scoscendersi della terra in luoghi a pendio, che il* FACCIOLATI *traduce delabi, il* PACINI *delabi, ruere, l'* ALBERTI tomber en ruine.
5. Cala *defecit*	Calare *in senso di mancare, decrescere*	12. Neghuetsal *otiosum sedere*	Neghittoso
6. Cascial	Accasciare, Cascare	13. Paqahh *aperire*	L' ALBERTI *traduce spacarsi per* s' ouvrir, s'entr' ouvrir: e *spaccare alcuna cosa è veramente un modo di aprirla.*
7. Casciar *convenienis esse, congruere*	Accascare	14. Peder *intestini*	Padiata *de' Napolit. cioè intestini preparati ad uso di cibo*
		15. Poth *arva muliebria*	Potta
		16. Sacal *stultus, bardus, indoctus*	Sciocco *che in molte contrade d' Italia si pronunzia* siocco
		17. Salal *extollere*	Salire *in senso attivo, come si à uso di dire in molti luoghi d' Italia: per esempio,* salire un peso.
		18. Sciala *locupletari, fortunatum, felicem esse*	Scialare *de' Napolitani. Quando essi danno in copia a taluno alcuna cosa desiderata, dicongli* sciala, *cioè sii ricco di ciò che bramavi, fattene felice, fortuneggia*
		19. Sciuf *percutere, conterere, frangere, comminuere*	Sciuffare *de' Napolitani, ridurre allo stato di chi fu aspramente percosso, di chi si sente rotto e quasi spezzato*
		20. Siphra *numerus, numeratio, liber rationum*	Cifra *che in alcune contrade d' Italia dicesi* SIFRA O ZIFRA.

O già detto di sopra che nelle parole italiane la lettera C molte volte s' introduce senza punto cangiarne la significazione; e che perciò in questi casi va considerata superflua. Nè più si stenta a dedurre abbottacciare da *bata* che abbonacciare da *bonus*.

Non ignoro che la parola *barra* è stata giudicata un prodotto di *vara* o *varra* de' latini. Ma qual fosse appo i medesimi la significazion di tai voci non è facile determinare. VITRUVIO scrisse: *Cetras Chalcedonius de materia primum basim subjectis rotis fecit: supraque compegit arrectariis et jugis varas, et in his suspendit arietem* (51). Le quali parole significano, secondo la traduzion del GALIANI «Cetra Calcedonese fu poi il primo che vi fece la » base di tavole con delle ruote, e sopra vi compose con » pali dritti e traversi una capanna (*varas*) e in questa » sospese l' ariete. » Ognun vede che sì fatte *varae* non ànno alcuna parentela con barra. Nelle glosse d' ISIDORO si spiega l' adagio *vibia varam sequitur*: e si dice che *vara* e *vibia* son due pertiche fra se legate, che *asserem sustinent*. Ma propriamente *vara* dicevasi una pertica diritta che avea la sommità biforcuta, e *vibia* una pertica traversa che s'inseriva a tal forca. Così ne insegna l'autore dell' *Amalthea onomastica*: nè so in conseguenza di qual modo dopo aver egli osservato che *varae* o *vari sunt furcae, quibus retia suspenduntur*, soggiunga: *item trabes transversariae*. Certamente disse LUCANO, *Pharsal. IV. 439.*

... dum dispositis adtollit retia VARIS
Venator,

E codesti *vari* disposti dal cacciatore, onde innalzarvi le reti, niente altro posson essere che pali diritti a cima biforcuta. Quindi lo scoliaste ben dice che *vari sunt furcae, quibus retia subriguntur, et sustentantur*. Anzi il VOSSIO dimostra con una grande chiarezza che in generale *vari sunt baculi furcillati et informes* (52). Ma non so a che si appoggi quell' ultima significazione di *trabes transversariae*. I latini aveano *varrones* in senso di duri, semplici, zotici: e lo SCALIGERO pretende che questa parola sia da *varris, qui sunt stipites non dolati, praeduri ac enodes* (53). Ma il *dictionarium octolingue* porta in vece opinione che il *varro* ed il *baro* de' Latini sien la parola medesima. Checchè ne sia, io non trovo che abbian essi giammai fatto uso di *vara*, di *vari* o di *varri* nel senso di *obex, repa-*

(51) VITRUVIO lib. x. cap. XIX.
(52) Vedi l' *etymologicon* del VOSSIO. Sotto la voce *varus* ei dimostra con una grande chiarezza che *vari sunt baculi furcillati et informes.*
(53) SCALIGERO sopra FESTO.

gulum, cioè di sbarra, serrame, stanga, argine, ostacolo: e queste nozioni si ritrovano sì nel *beriah* degli Ebrei che nel barra degli Italiani.

A prima giunta mi sembrava che il vocabolo *bulima* procedesse dagli Spagnuoli. Perciocchè nella lor lingua *bulla de gente* val moltitudine, folla: e *bullicio* val calca, confusione, tumulto. Ma niuna di queste parole è tanto simile a *bulima* dalla parte del suono, quanto il *bo-leom* degli Ebrei: e niuna esprime sì fortemente l'idea di una *bulima*, come quel *populus ingruens*, popolo che viene addosso impetuosamente.

Intorno all' origine di *burrone*, *borro*, *burrella*, ò riferita nel Vocabolario universale l'opinion del Muratori. Stima egli che di tali voci la forma primitiva sia il modenese *budrione*: e questo egli cava da *bothrion* diminutivo di *bothros* che in greco val fossa. Io soglio recarmi a pregio il ritenere le sentenze di quegli uomini insigni che profondamente meditarono su 'l soggetto, di cui scrivo, ove assai gravi ragioni non mi spingano ad abbandonarle: e però non ò avuta alcuna pena a seguire il pensamento di questo grande erudito. Mi credo pur ora nella necessità di seguirlo relativamente all' origine del modenese *budrione*. Ma perchè da *budrione* derivasse *burrone* e quindi *borro* e *burrella*, era necessario che la R ed insiem con essa la I si perdessero affatto. Or così fatta vicenda è inutilmente supposta. Perciocchè il *bor* degli Ebrei già significa fossa: e quando *bor* à dato *borro*, assai naturalmente ne sorge l' accrescitivo *burrone*. Davvantaggio al concetto di *burrone* e di *borro* è molto più congrua una voce, la quale esprime una gran fossa od una fossa in generale, che il *bothrion* de' Greci, il quale suona fossetta. Di più il vocabolario della Crusca stabilisce come parte della idea di *borro* o *burrone* quella dell' acqua che vi scorra, se non perennemente, almeno di volta in volta o quando che sia. Ma di acqua non dà cenno il *bothrion* de' Greci: ed al contrario il *bor* degli Ebrei significa anche pozzo.

Relativamente a *calare* per *decrescere*, *imminui*, avea sospettato il Muratori che provvenisse dagli Arabi. In effetti essi an *qalla* (e non già *challa* o *katla*) per *defecit*, *imminutus fuit*. È fa uopo confessare che l' affinità notabile de' radicali arabi ed ebraici fa che spesso l'etimologo sia costretto ad esitare fra' primi ed i secondi. La maggior simiglianza de' suoni è un de' mezzi più proprii a regolare la scelta: e *cala* più che *qalla* si avvicina al nostro calare.

» Io ò sempre dubitato (son parole del Dati) che » *accasciare* sia corrotto da *accosciare*: perchè chi è » *accasciato* si lascia andar su le cosce, e pare che non » vi si regga sopra». Così pure il Menagio e non altrimenti il Ferrari. Ma in verità l' accosciare è restringersi nelle cosce abbassandosi, e non già il lasciarsi andar su le cosce. In altri termini è accoccolarsi, e non già l' indebolirsi delle membra per età o per malattia. Quest' ultima nozione è quella che si mostra nella parola *accasciare*: e mirabilmente si riscontra nel *cascial* degli Ebrei che vale *debilitari viribus*. Ma poichè vale nello stesso tempo *labi*, *cadere*, *corruere*; non è meraviglia che ne sia pur derivato cascare. Non è in fatti men simile cascare a *cascial* di quel che caldo l' è a *calidus*. Sì fatta voce italiana può dunque cancellarsi dal novero di quelle, la cui origine è incerta od anche sconosciuta, e fra cui era stata prudentemente segnata dal circospetto Muratori. E per altro uopo confessare che quando egli ciò scrisse, ebbe l' animo rivolto alle strane opinioni del Menagio, del Monosini ed anche del Ferrari. Il primo facea scala di *cado*, *cecidi*, *casum*, *casi*, *casicum*, cascare. Il secondo tenea ricorso al verbo *chasco* de' Greci che vale *inhio*, *hisco*, *dehisco*, e che non mai valse io cado. Il terzo giugne a *cassitare* che il giureconsulto Paolo usò talvolta in senso di cadere (54), e che avrebbe potuto per avventura produrre *castare*, ma cascare non mai.

(54) *D. L. 20. de servit. praedior. urban.*

Sono stato tentato ad ammettere che *accascare* in senso di convenire, di quadrare, di accomodarsi, di venire in acconcio provvenisse da *cascare*. Poichè dicon pure i Latini *cadere apte* per cadere a proposito: e molte volte *cascare* si usa in luogo di cadere. Ma questa etimologia presuppone un cangiamento di senso, cioè un tropo, un traslato: e di traslato e di tropo non v' à alcun bisogno. Poichè siccome accascare, così il *casciar* della bibbia significa *congruum*, *conveniens*, *commodum esse*, *congruere*: ed e' sarebbe assai strano che per colpo di metafora gl' Italiani e gli Ebrei si fossero incontrati ad esprimere con sei lettere comuni questa medesima idea.

Il vocabolo *gomito*, secondo l' opinione volgare, deriva da *cubito*, il che richiede la metamorfosi del C in G, e del B in M. Ma senza metamorfosi alcuna si vede ora che può cavarsi naturalmente da *gomed*.

Non senza fondamento si è pure creduto che *magione* degl' Italiani fosse dal francese *maison*: e questo dal lat. *mansio* che nel senso proprio val dimora, soggiorno. Ma niuna voce è più simile all' italiano magione e per significato e per suono, che l' ebraico *maghuon*.

Argomentava il Muratori che per ventura da *neglectum* participio di *negligo* io trasando, io trascuro, fosse provvenuto *negleetoso* e quindi neghittoso. È quì necessario supporre delle trasformazioni di lettere, mentre il suono delle consonanti e l' idea di questa nostra parola si ritrovan per intero nell' ebraico *neghuetsal*.

Il Menagio cava *spaccare* dalla part. *ex* de' Latini e da *pactum* participio di *pango*. Ma *pango* null' altro significa, che *ficco*, *conficco*, *pianto*: e d' altra parte *ex-pactum* avrebbe fornito *spattare* piuttosto che *spaccare*. Il Muratori si rivolge a *packen* che per gli Tedeschi significa avviluppare, imballare. Secondo questa radice, *ex-packen* o spaccare avrà il senso di sciogliere la balla o l'inviluppo, o sia di disfare l' involto. Ma senza supporre l'unione ibrida di alemanno e di latino, e riguardando solo nella S una lettera superflua; àssi in *paqahh* la sostanza della idea di spaccare, ch'è quella appunto di aprire un corpo compatto. Nè può dirsi a rigore che avvenga cangiamento, allorchè il Q divien C. Poichè il Q si considera, come lettera composta di C e di U.

Fu di opinione il Monosini che *sciocco* derivasse da *sceos*: ed in fatti *sceos* appo i Greci vale in senso traslato ciò che noi diciam *rustico*, *rozzo*, *imperito*. Fu da lui discorde il Menagio che ricavò sciocco da *exsuccus*, privo di succo, secco, arido. Ma non molto fortemente si attaccò a questa sentenza. Perciocchè mostrossi disposto a permutarla con quella di Ottavio Ferrari che traeva sciocco da *insulsus*, *insulsicus*, *salcus*. Intanto senza scale e senza metafora alcuna il *sacal* degli Ebrei dà le consonanti ed il senso dell' italiano *sciocco* o sciocco.

Il Menagio vuol dedurre il nostro *salire* da *salire* de' Latini che veramente non significa ascendere, elevarsi, dirigersi all' alto, ma solamente saltare. In vano egli si appoggia a quel luogo di Plauto, in cui Sceledro dice: *Metuo, ne hodie, quantum hic familiarium est in malum cruciatum insiliamus.* Poichè ciò vuolsi interpetrare: *io temo che quanti quì siamo domestici, saltiamo oggi su la forca.* E Palestrione risponde: *tu sali solus* (55). Il che significa: *saltavi tu solo.* È questa appunto l' intelligenza che danno a tal passo il Facciolati e 'l Pasini (56). Qual mai latinista direbbe *in coelum salire* per montare al cielo, o *in arborem salire* per montare ad un albero? Ben si dice al contrario *in equum salire* od anche meglio *insilire* per saltare a cavallo. La radice addotta dal Menagio non corrisponde adunque all' idea dell' italiano salire. Ma le corrisponde a bastanza il *salal* degli Ebrei in senso di *extollere*. Avveguachè se *extollere* è certamente elevarsi, montare, salire: ed *aliquid extollere* è far salire alcuna cosa. Siccome il nostro *montare* è provvenuto da *monte*; così ancora *salal* è provve-

(55) *Miles glorios. Act. 2. Sc. 2.*
(56) Vedete il *diction. octol.* ed il voc. lat. ital.

nuto da *solla* che val cumulo, elevazion di terra. Scrive anzi il Buxtorfio che dagli Ebrei il canestro fu detto sal *ab attollendo* (57), perchè sovvente *supra caput attollitur*. Leggo pur nel Zanolini aver taluni pensato che la scala in questa lingua si dica sullam da *salal*: poichè per *eam homines sursum ascendunt*.

§. 4.

Lingua araba.

1. Abada *constitit, substitit, perennavit*	Badare	14. Chaevk *foeminam subigere*	Chiavare.
2. Abiqa, *adhaesitres rei*	Abbicare	15. Chaerbet *homo sylvaticus*	Scorbutico *de' Napolit.*
3. Affa *taedebit*	Afa, *tedio, fastidio.*	16. Chæzef *trahere*	Cazzare *de' marinai*
4. Amber	Ambra	17. Chunzu *vilis*	Cunzo *de' Napolitani*
5. Azeqa, *adhaesit, coaluit, conjunxit, compegit, conglutinavit.*	Azzeccare *de' Nap. cioè attaccare, appiccare una cosa ad un'altra*	18. Dugia *oscurità, caligine*	Aduggiare, *far ombra*
6. Baraqon.	Bricco, montone	19. Eswen *deliquium animi*	Svenire
7. Basciaka, *mentì*	Buscia *de' Napolitani*	20. Giulab	Giulebbe
8. Bazar *piazza, mercato*	Bazaro *che si trova specialmente usato dagli scrittori in dialetto Napolitano. Il nostro volgo dice tuttavia* bazzariota *per uom di piazza, facchino*	21. Hagiat *res necessariae, expetitae*	Agio
		22. Næzig *vietus*	Nizzo *de' Napolitani*
		23. Qalafa	Calafatare.
		24. Qamara *alea certavit et vicit*	Camorra, *luogo ove si fanno giuochi di sorte e di risico. È voce del dialetto napolitano*
9. Buz, *parte vergognosa della donna*	Buzzera	25. Teebuh, *superbire*	Tuba *de' Napol. presso i quali aver la tuba è lo stesso che boriare.*
10. Chalefaton *contrarium facientes, repugnantes, adversantes.* Chasatus *fuit, dissensit, fasa adversatus est. repugnavit.*	Calfettare *de' Napolitani, cioè l'esser su l'aria di contraddire taluno, di motteggiarlo, di non mandargliene, come suol dirsi, una buona.*	26. Tibtar *insipientia, fatuitas.*	Totaro *de' Napolitani.*
		27. Ystylah *recte et correcte loquendi modus.*	Stile
11. Chabba, *deceptio*	Cabala, *intrigo, rigiro.*	28. Yziæ *canem incitare.*	Aizzare
12. Chælk *multi, plebs*	Calca	29. Zebib.	Zibibbo
13. Changer *culter magnus*	Cangiarro	30. Zere *ira, indignatio.*	Zirria *de' Napolit. ira specialmente puerile*

Il Castelvetro ch' ebbe uso di far violenza al latino, per isforzarlo a dar le origini di ogni voce italiana, cavò badare da *vadari*. E pur codesto *vadari* niente altro significa che citare taluno a comparire in giudizio il giorno assegnato, ed intanto obbligarlo a fornir malleveria. Credè il Menagio di leggere nelle chiose d'Isidoro *hippitare, oscitare, badare*: ma ne fu ripreso dal Ferrari che mostrò corrotto quel passo, e sostituito *badare* alla voce *abalare*. Il Muratori avea scoperta la vera e pura sorgente della parola in esame, quando mosso da altre idee andò in altra sentenza. Si fe' dunque ad immaginare, che volendo imporre a taluno di fissar l' attenzione su di una cosa qualunque; si avea costume di dirgli *pande oculos*, apri gli occhi. Da *pandere* (dic' egli) si fe' *pandare*, indi *padare* e badare. La parola indicatrice del fermarsi a mirare fu poscia trasferita ad un fermarsi qualunque, e così valse *moram facere*. Di tanti giri e sì difficili il valentuomo à bisogno per arrivare ad un punto che manodotto dall' arabo egli toccava con mano. Poichè *abada* in questa lingua è lo stesso che *moratus, cunctatus fuit facere*: e con qualche varietà di ortografia vale anche *constitit, substitit, perennavit*. Siccome poi il vedere, l' ascoltare alla sfuggita è lo stesso che non porre alcuna attenzione a ciò che si vede o si ascolta; così al contrario l' arrestarvisi, il trattenervi il pensiero è lo stesso che badarvi. E l'andamento ordinario dello spirito umano è di trasportare le voci dal materiale, dal fisico, dal concreto all'astratto, e non già da questo a quello.

Il senso della parola *abbicare* avea molto esercitati gl' ingegni de' dotti. I più la interpetravano in senso di ammucchiarsi: nè so in qual guisa credessero di rettamente spiegare quella terzina di Dante:

Come le rane innanzi alla nemica
Biscia per l' acqua si dileguan tutte,
Finchè alla terra ciascuna si abbica (58).

Perciocchè l'idea di ciascuna esclude quella dell'ammucchiarsi. Taluni avean anche avuto sospetto che abbicarsi in questo luogo significasse per avventura aggrapparsi, attaccarsi: ma non ne aveano addotto alcun decisivo argomento. Il Muratori ben conobbe la voce araba *abiqa* per *adhaesit, affixus fuit*: e ne fe' ancora menzione sotto la parola *appiccare*. Non però appiccare, ma *abbicare* deriva da *abiqa*: e questo è certamente uno degl' innumerabili casi, ne' quali l' etimologia determina il senso, e pon fine alle dispute.

Onde sia venuto *bricco* (dice modestamente il Muratori) non so darne notizia. Nel Vocabolario universale della lingua italiana io dissi che questa voce *par nata da sincope del lat.* par hirco *simile al montone*. Veggo ora chiaramente che una sì fatta apparenza discorda dal vero. Perciocchè il *baraqon* degli Arabi ha tutti gli elementi di *bricco*: e non significa già cosa la quale somigli al montone, ma il montone medesimo.

Della radice di *bugia* terrò altrove proposito.

La parola *cabala* à due sensi notabilmente distinti. L'uno è di scienza arcana propagata per tradizione. L'altro è d' intrigo, rigiro, che io credo equivalente al lat. *circumventio*: poichè il venire d' attorno non è veramente null' altro che girare e rigirare. Nel primo senso la voce deriva dall'ebraico: e ciò è stato avvertito nel dizionario universale. Nel secondo è sorta dall'arabo che ha *chabba* per *deceptio*: e veramente *circumventio* suol tradursi da' lessicografi per fraude od inganno. Gioseffo Pasini spiega raggiro per *calliditas*, ed in conseguenza raggiratore per *callidus, vafer*. Spiega quindi la parola *callidus* per astuto, malizioso: nè di malizia è quistione, ove non si rechi del danno o sia del male ad altrui. Se il recarlo poi scopertamente e con una spezie di franchezza è dell'uomo violento; il recarlo in vece con delle pratiche artifiziose e segrete contraddistingue per certo il fraudolente e l' astuto.

Molte opinioni an gli etimologi su l' origine di *uggia* ed in conseguenza di *aduggiare*. Chi crederebbe che Ferrari trae queste voci da *opacum*? È ben curiosa la scala, per la quale egli monta ad una tale scoperta: *opacum, opacia, uccia, uggia*. Il Castelvetro si appiglia all' *udus* de' Latini che significa umido, e che in conseguenza non esprime l' idea principale di *uggia*, cioè

(57) *Epitome radic. hebraic. et chaldaic.*

(58) In. IX.

quella di ombra. Il *Tassoni* crede che *aduggere* ovvero *aduggiare* derivi da *adurere*: poichè l'ombra nocente (dice questo scrittore) abbrucia in certo modo le piante sottoposte. Egli suppone in tal guisa un tropo assai forte ed assai poco verisimile. Ma senza supporre alcun tropo già il *dugia* degli Arabi significa nella lor lingua caligine, oscurità: ed innoltre *dugia* è quanto dire oscurità della notte. Nè può mettersi in dubbio che l'oscurità, e la caligine sien formate, come l'ombra, dal difetto di luce. Se non mi si fosse presentata una radice sì analoga e per significato e per forma alla voce derivata; mi sarei volto senza pena allo *skugga* degli Svedesi che pur significa ombra. Ma non mi è sembrato convenevole il supporre un'aferesi, quando senza troncamento si à pronta una radice che fornisce il senso ed il suono della parola in esame. Non ò tenuta in alcun conto la opinion del *Pergamini* che ricava *uggia* (ombra nocente) da *uggia* in senso di noja. Per verità in quest'ultimo senso mi par sicuro che *uggia* riconosca la radice in altra voce degli Arabi: ed in effetti il Meninski ci rende noto che *yzgiar* nella lingua di costoro significa *angere*, *taedio afficere*, e che il verbo *igia* è lo stesso che molestare. Or non mi sembra di vedere tanta analogia, quanta occorre fra il molestare, il dar tedio e lo spandere ombra. Nè si dee rapportare le voci ad una medesima origine, allorchè ànno de' sensi notabilmente diversi, e di cui possono dar conto pur diverse radici.

Molto oscura agli etimologi è sembrata l'origine del vocabolo *agio*, onde sorge l'addjettivo *agiato*, cioè comodo, ricco. Il Corbinelli fra gli altri avea portata sentenza che agiato fosse da *asiatico*: perciocchè gli Asiatici son celebri per delicatezza di vivere, per magnificenza e per lusso. Ma in luogo di ricorrere ad etimologia sì remota, cade in acconcio profittare dello *hagiat* degli Arabi, cose necessarie, desiderate. Avvegnachè quegli ch'è provveduto di cose sì fatte, quegli che non solamente à il suo bisognevole, ma à di che soddisfare i proprii desiderii, in verità dicesi agiato.

Quanto ad *agio* in significazione di *commoditas*, *otium*, ne sarà tenuto discorso nel paragrafo seguente.

§. 5.

Lingua Persiana.

1. Asais *quies, otium pacatio*	Agio *che in alcune contrade d'Italia dicesi* asio, *e che la Crusca traduce* otium, commoditas	*acutus gladius*	
2. Ba-asta *sufficit*	Basta	9. Cehre *character faciei, color*	Cera, *aria del volto*
3. Barigéh *corte regia*	Barigello	10. Chant *seria, in qua vinum, acetum et alia reponuntur*	Cantina
4. Baz *reditus iteratio*	Bazzicare	11. Chæras *res lacerata*	Scarassare *che in alcuni luoghi del regno di Napoli significa* squarciare, stracciare, metterein pezzi
5. Bazzem *res futilis*	Bazzecola		
6. Ben *podex, anus*	Beni *dicesi da' Napolitani* l'ano. *Quindi la frase:* ti tengo a' beni	12. Chærabe *planevastatus*	Scarrupato *de' Napolitani*
7. Bizâr *fastidire, indignari*	Bizzarro *che la Crusca spiega per iracondo, stizzoso*	13. Chyr chyr *verba vana, futilia*	Chiacchiere
8. Burende *scindens et*	Brando	14. Chys *sipse.*	Cusso *degli Abruzzesi*
15. Iskenden *frangere*	Schiantare, *rompere con violenza*	*perculsio animi*	*i Napolitani dicono di chi per subita paura o per improvvisa disgrazia rimane percosso e quasi estatico*
16. Picis *intricatio*	Impaccio		
17 Schah	Scacco		
18. Schah ma *il re è morto*	Scacco matto		
19. Tas	Attassato	20. Tirkes	Turcasso

Poichè si tratta di una lingua, la cui influenza su la nostra è fin qui stata sospetta; ò trascelte a disegno le voci, che presentavano un'analogia più manifesta e piccante e per significato e per suono. Aveva su'l principio registrato fra esse *chæng* che in Persiano val gaudio, tripudio, danza giojosa, e che fornisce il nostro gongolare; *chærbate* che il Meninski spiega in latino *facetus*, e che noi diremmo faceto, piacevole, civile, garbato; *dülbend* che noi Italiani abbiam cangiato in turbante; ed altre voci sì fatte. Ma quantunque il C ed il G sien lettere affinissime; quantunque il sieno del pari il D ed il T; e quantunque sia provata da una moltitudine di casi la mutazione della L in R; mi è nondimeno paruto che l'applicazion del calcolo delle combinazioni e delle alternazioni richiedesse negli esempii una più stretta isofonia. Nè altrove ò tollerati i cangiamenti di lettere che nelle desinenze: al che mi autorizzavano le ragioni addotte di sopra.

Dissi già nel Vocabolario della lingua italiana, esser contravvertita l'origine della parola *bargello*. Il Muratori confuta il parer di coloro che la traggono da *barigildus* ovvero da *baroncellus*: ed à sospetto che la medesima sia provvenuta dall'arabo. Si sa intanto che in più luoghi d'Italia ed in ispecialtà nel regno di Napoli la forza pubblica vien detta *corte*: e spesso all'apparir di taluno che la meni seco, e ne sia capo, il volgo dice: *ecco la corte*. Or sarà egli avvenuto per caso che da una parte questa corte stessa sia stata chiamata da' Persiani *barigëh*, e che dall'altra il *satellitum vel apparitorum dux* sia stato detto dagl'Italiani *bargello*?

Niuno dica che *bazzecola* aggiunga troppe lettere a *bazzem*: poichè anzi ne forma un diminutivo naturale. Nè altrimenti *molecola* provviene da *mole*, *bollicola* da *bolla* ec.

L'autor del piccolo vocabolario della lingua napolitana si studia di connettere una moltitudine di tropi, onde mostrare in qual guisa abbia potuto avvenire, che siasi creato fra noi il vocabolo *beni* in senso di ano. Sarebbe molto curioso che dopo tanti traslati la nostra plebe alla pur fine si fosse avvenuta in quel suono, co'l quale i Persiani esprimono il sedere. Ma un'etimologia che si appoggia ad un gran numero di allusioni, già per questo solo è sospetta, come sarà altrove notato.

Nel panegirico di Giustino II, che ascese al trono nel 565, e morì nel 578, usò Corippo suo cortigiano la voce *caram*,

Postquam venere verendam
Caesaris ante caram.

Naturalmente sì fatta voce par che abbia il significato di presenza o cospetto: ed in tal maniera può credersi che vi si rinchiuda un abuso, una derivazione plebea del *coram* de' Latini che vale appunto dinanzi, da faccia a faccia, in presenza. Questa etimologia è ben più propria che la recata dal Menagio il quale pensa di ricorrere al greco *cara*, cioè capo. Checchè ne sia, gli Spagnuoli da quel vocabolo latino barbaro an tratte le loro frasi *cara à cara* presenzialmente, da faccia a faccia; *hablar cara à cara* parlare in presenza su'l viso; *dizirselo en su cara* dirglielo in su'l viso. Indi pure avranno avuto *cara* in senso di faccia: poichè certamente essi dicono *cara sin verguenza* faccia senza vergogna, *no tener cara para alguna cosa* non aver faccia, non aver animo di far qualche cosa. Ma appo noi Italiani il senso comune, prima-

rio del vocabolo *cera* non è già quello di faccia, di presenza, di cospetto. Egli è anzi quello di sembianza, di aria del volto, di ciò che il Meninski denomina *character faciei, color*. Or come sarà egli avvenuto che noi ed i Persiani senz'aver comunicazione scambievole, o senz'averla con un altro popolo, abbiam convenuto in esprimere questa medesima idea con due voci tanto analoghe, quanto *cehre* e *cera*? Il puro e semplice caso ne avrà fatto prescegliere non solo le stesse consonanti C ed R, ma pur la stessa vocale E? Ed avrà determinati ambi i popoli a collocare innoltre queste lettere nella disposizione medesima?

Il Menagio pensa che *graculus* specie di cornacchia, sia divenuto successivamente *glacculus*, *clacculus*, *chiacculus*; e che quindi sia nato *chiacculare* e finalmente *chiacchierare*. Ma non avendo pur fiducia su la stabilità di questa scala; pensa di prepararsi un'etimologia di riserva nel *cacklen* degli antichi Tedeschi. Similmente da loro il Caseneuve à ricavato il *caqueter* de' Francesi. Di niuna di queste radici par contento il Muratori: avvegnachè nota *chiacchierare* fra le voci italiane di origine incerta od ignota. Intanto il suono e l'idea del vocabolo *chiacchiera* sono egualmente rinchiusi nel *chyr chyr* de'Persiani.

Il Castelvetro nelle giunte al Bembo tira *schiantare* da *explantare*. Egli è veramente costume de' nostri Napolitani il trasformare sovvente il PL in PI: ed in conseguenza essi dicono *chianta* per pianta, e *schiantare* in senso di svellere una pianta dal suolo. Ma non questo è certamente il senso del toscano *schiantare*: e se l'accademia della crusca lo spiegò acconciamente per *romper con forza*; vi si trova parimente ed il suono e l'idea del persiano *iskenden*. Si dice, è vero, con proprietà che *un frutto si schianta*, se mai viene strappato con violenza dal ramo. Ma forse allora si fa altro che romper con forza ciò che forma l'unione fra il ramo ed il frutto? E però appo i Tedeschi *obst brechen* rompere il frutto, è lo stesso che coglierlo, spiccarlo, distaccarlo.

La parola *impaccio* à impacciati stranamente gli etimologi. Lo Spelmann ed il Somner con assai poca verisimiglianza il dedussero da *impetere*, che gli scrittori de' mezzi tempi adoperarono in significazion di accusare, di chiamare in giudizio. Sospettò il Muratori che per metafora da *pece* si fosse tratto *impacciare*. Ma non pur contento di questa ipotesi, ricordò che una volta i Latini disser *paceo* per *paciscor* e *pacio* per *pactio*. Credette adunque possibile che il vocabolo espressivo di un legame convenzionale fosse poi stato trasferito a dinotare ogni impaccio. Tutte queste etimologie an bisogno di tropi più o meno forzati, mentre senza alcun tropo il persiano *picis* fornisce esattamente la radice richiesta.

Non si sa quante frottole vada spacciando il Menagio su l'origine di *turcasso*. Ei si volge al gr. *thylacos* che significa sacco, guscio, canestro; e poscia al *Köcher* degli Alemanni che pur turcasso significa, ma che à suono ben diverso. Sconciamente ancora il Ferrari opina per *thecarium*. Ma sempre modesto il Muratori aggrega *turcasso* alle voci di origine oscura od incerta. Fuor di dubbio questa voce a noi vien da' Persiani: poichè *tir* nella lor lingua significa freccia.

Circa le voci *bazzecola*, *bazzicare*, *brando*, *cantina*, lascerò che il lettore consulti tutto ciò che d'inetto, di puerile, d'improbabile ne an detto gli etimologi, onde poi renda giustizia alle radici persiane.

§. 6.

Lingua turca.

1. Balza	Balza, rupe	6. Fysk	Fischio
2. Boklum *treccia*	Buccoli *de'Napolitani*	7. Giulys *sorriso*	Giulivo
3. Boghaz	Bugio	8. Iskerlet	Scarlatto
4. Chewjar	Caviale	9. Istiw	Stiva, *savorra*
5. Ciak-e *fendere*	Sciaccare *de'Napolitani*	10. Jap, jap *adagio*	Jappica jappica *de'Napolitani. In qualche altro luogo del regno dicesi* jappajappa
11. Kierwan	Caravana	14. Marjol *astutus, nequam*	Mariuolo, *Barattiere. In alcuni luoghi d'Italia significa* ladro: *ed altrove* furbo *in generale*
12. Maghazen	Magazzino	15. Papus *pantoffole*	Papusce *de'Napolitani*
13. Marangon	Marangone		

Leggo nelle dissertazioni di Ludovico Muratori » Il » Menagio travalica ogni confine con voler tirare da *ripa* » l'italiano *balza*, significante luogo scosceso, per mezzo » di quelle sue mirabili gradazioni. Per me nulla ne so. » Ed era impossibile il saperne senza volgersi al turco.

Lo stesso Menagio cavò *buca* da *bucca* » Si tenga » (dice il Muratori) la sua etimologia. Noi diciamo *bocca* » *ca* per *bucca*: nè la bocca à che far con la buca. » Nel dialetto lombardo si dice una *busa* per *fovea*, un » *buso* per *foramen*. Quando non possa questo venir dal » tedesco *bos* o *boss*; meglio è confessare di nulla saper- » ne. E così confesso io. » A dir vero, il tedesco *bos* significa maligno, cattivo, perverso: ed in questo senso è spiegato dal Muratori medesimo sotto la parola bugia. *Bloss* poi vale ignudo, scoperto. Nè l'una voce, nè l'altra à relazione con buca. I Sassoni dicono *blosme* in senso di seno, e metaforicamente di un ricettacolo chiuso e segreto (59). Ma questa idea è ben diversa da quella di *buca*. Al contrario i Turchi an *bughur* in significato di trapano, *bughurlamak* di trapanare, e *boghaz* di orificio, di buco. È dunque naturale che quindi abbiam tolto *bugio*.

Il Ferrari ed il Menagio an tratto fischio da *fistula* e fischiare da *fistulare*. Il Muratori che non nega a tale etimologia una qualche verisimiglianza; tuttavia non dissimula, esser molto diverso il suon della sampogna dal sibilo della bocca. Pon dunque l'occhio al germanico *bischen* ch'ei dice di avere il significato medesimo. In verità pur ora i Tedeschi dicono *pfeifchen* per fischietto. Ma codesto *pfeifchen* e quel *bischen* non ànno tanta analogia co 'l *fischio* degl' Italiani, quanta ne à il *fysk* de' Turchi.

Il Muratori colloca il vocabolo *gioja* nel novero di quelli, di cui l'origine è ignota o per lo meno è dubbiosa. Così egli nulla dice su la parola *giulivo*. A discoprirne l'origine il Menagio eleva prontamente una delle sue scale: *jocus*, *joculus*, *joculivus*, giulivo. N'eleva poscia un'altra non meno gentile: *jocus*, *jòculus*, *joculi*, *joculitus* giolito. Qual meravigliosa facilezza! Dice il Ruscelli che *giulivo* è voce francese, ma fatta vagamente nostra. Pure il francese *joli* val bello nel piccolo, leggiadro, vezzoso, e però tutt'altro che giulivo. Dura cosa ci annunzia finalmente il Ferrari, allorchè dice che *giulivo* procede da *jubilans*, cui simiglia sì poco. È intanto certo che *giulivo* noi chiamiamo colui che non solo è lieto nell'anima, ma che rende manifesto il suo contento interiore co' moti del corpo, e specialmente co 'l sorriso. Nè si potrebbe indicar meglio un uomo sorridente che con l'epiteto di *giulivo*. Questa voce allora fa conoscere la propria radice nel turco *giulys* che vale appunto sorriso.

Non m'intratterrò a confutare l'opinion del Gelenio, del Barbaro, del Giunio e del Ferrari, i quali aman di trarre scarlatto da *cusculium*, che viene indicato da Plinio per sinonimo di *coccum*. So che i Tedeschi ànno *scharlach* in senso di scarlatto: ma non par che lo abbiano da moltissimo tempo. In fatti Samuele Johnson non cava da *scharlach* l'inglese *scarlet*, ma dal francese *écarlate*: ed il Gattel deduce *écarlate* non da quella voce tedesca, ma dal latino barbaro *scarletum*, di cui non mostra l'origine. Antica intanto appo i Turchi è l'arte di somministrare un sì fatto colore, che si sa di aver eglino in

(59) Johnson alla V. *bosom*.

moltissimo pregio : nè gli Olandesi , nè gl' Inglesi , nè i Francesi medesimi an potuto ancora imitare la tinta porporina di certe loro assai vaghe manifatture di lana. Non è quindi meraviglia che dal turco *iskerlet* sia provvenuto *scarlatto*.

Crederò facilmente che il latino *stipare* unire strettamente insieme , abbia fornito stivare ; ma non che sì fatto stivare abbia dato poi *stiva* in significato di *savorra*, peso aggiunto alla nave. Perciocchè troppa sarebbe la diversità del sentimento fra il verbo e 'l nome prodottone. Al contrario i Turchi ànno *istiw* nel significato di stiva.

Par che l' arabo *mœchzen* abbia somministrato a' Musulmani la parola *maghazen* , che poscia noi Italiani abbiam convertito in *magazzino*.

È incredibile che da *materia* i signori Ferrari e Menagio faccian sortire *marangone*. Anzi che seguirli ed imitarli , il Muratori alloga questa voce fra quelle d' incerta ed incognita origine. Intanto i Turchi ànno *marangon* in quel senso medesimo , in cui l' ànno i Modenesi , i Parmigiani , i Triestini.

Anche la parola *mariuolo* è registrata dal Muratori fra quelle che mancano di etimologia nota o sicura. A lui non cadde il sospetto che si potesse riconoscerla nell' idioma de' Turchi : ed essi in fatti ànno *marjol* in significato di astuto , ovvero d' iniquo. Codesta voce è più isofona alla voce derivata che il *marascïa* degli Arabi , *rapuit de manu ejus* : e l' è più ancora del gr. *miaros* che val corrotto , scellerato , e che parve al Monosini ed agli accademici della Crusca esser radice di *mariuolo*. D'altra parte non è *mariuolo* un qualunque uomo corrotto, uno scellerato qualunque , ma un barattiere , un fraudatore ed in altri termini un astuto. Che poi dirassi del Menagio, il quale cava *mariuolo* da *malus* , *malivulus* , *malivolus* , *maliolus* , *mariolus* ? Sono scale , dirò co 'l Muratori , da rompersi il collo.

Son persuaso che da' Turchi noi abbiamo anche *dama*, cioè *ludus latrunculorum*. Innoltre parmi che il loro *orta*, cioè legione siasi cangiato in orda ; il loro *farfara* , cioè vanaglorioso in fanfarone ; ed il loro *maskara* che val buffone, in maschera. Ma queste voci e molte altre, che cadrà in acconcio mentovare nel nostro Vocabolario , non ànno i requisiti necessarii all' applicazione del calcolo delle combinazioni.

§. 7.

Lingua slava od illirica.

1. Baje *favola, ciarla*	Baja , *nugae*	11. Granfa *artiglio*	Granfa *in molti dialetti del regno di Nap.*
2. Baril	Barile		
3. Boriti *combattere*	Baratta, *prœlium*	12. Groza *ribrezzo febbrile*	Aggrezzare
4. Brigga *cura, impegno, sollecitudine , travaglio , molestia*	Briga *fastidio , travaglio*	13. Gutta , *chiragra. podagra*	Gotta
5. *Brónac* , *onza* , Bronzán	Bronzo , di bronzo	14. Izgrisi *togliere radendo*	Sgrastare *de' Nap.*
6. Budalina *scioccone*	Badalone	15. Kârpine *scruta*	Ciarpa
7. Busak *stelo di erba o di fiore*	Busco , *festuca*	Kârpe *avanzi di panno , tela ec.*	*Scruta*
8. Búsciti *cascare*	Abbiosciare	16. Kikka *ciuffo*	Ciocca
9. Cheskig , *puntiglioso*	Chisciarsi *degli Abruzzesi, entrare in puntiglio*	17. Maati , *accennare*	Amattare
10. Gaziti *passare a guazzo*	Guazzare	18. Rabotta *fatica*	Arrabattarsi *affaticarsi*
		19. Stuxen , *nauseato*	Stucco, Ristueco

Circa l' origine illirica del vocabolo *baja* avrò luogo di occuparmi in altra parte di quest' opera.

Vuole il Menagio che *barile* sia sorto dal latino *varri*. Ma si è altrove notato che *varri* eran de' pali a cima biforcuta , o come dice lo Scaligero , *stipites praeduri et non dolati*. Giustamente adunque il Ferrari à pena a concepire che di pali o tronchi sì fatti siensi mai composti barili. Ma nulla parmi ch' ei dica di più giusto o verisimile , quando afferma con franchezza che la voce in esame derivi da *bara* : e qui ed in mille altri luoghi egli fa chiaro il pericolo , cui l' etimologista si espone , allorchè vuole circoscriversi a certe lingue radicali , trascurando le altre.

Nulla trovo nel Menagio relativamente a *baratta*. Dice il Muratori che » Dante l' usò per contesa e zuffa. » L' Hichesio osservò , tuttavia appellarsi *baratta* una con- » tesa nella Scandia ed Islanda ». E' sembra intanto sicuro che la voce in esame appartenga agli Slavi. Poichè essi ànno *borênje* per combattimento , battaglia , *borìscte* per lotta o palestra , *boritèlj* per combattente e *bòriti* per cambattere.

Briga (dice il Menagio) è dal latino barbaro *briga* : ma d' onde il latino barbaro *briga* abbia potuto procedere , confessa d' ignorarlo. Più arditamente l' Acarisio trae *briga* da *trica* : ed il Ferrari da *preces*. Nè l' uno al certo nè l' altro avrà de' seguaci. Il Muratori protesta che nulla trova ancor egli di che possa esser pago. La radice in fatti ch' ei propone , è il verbo *barricare* che potrebbe essersi usato in senso d' impedire , ma che poca o niuna parentela à con brigare o con briga. Codesto briga si offre sotto tre sensi principali. Il primo è quello di noja, fastidio , travaglio : ed il *brigga* degl' Illirii esattamente esprime queste idee. Il secondo è quello di faccenda , affare , negozio : ed essi pure usan *brigga* in significato di cura , di pensiero , di amministrazione , di soprantendenza. Il terzo finalmente è di contesa , di buglia o sia di combattimento : e la voce allora è adoperata in modo metaforico. Così pure vediamo che l' *affaire* de' Francesi , oltre al suo valore ordinario , à quello di *querelle* , *différend* : e se si parla di un uomo che si trovò in molte battaglie, si à costume di dire , *qu' il a vu bien des affaires*. Ancor noi diciamo talvolta che abbiamo avuta con taluno un' inquietudine , un affare , perchè s' intenda che con lui siam venuti a contrasto.

Ne tenta a ridere il Menagio , quando assume che *bronzo* possa venire da *aes cyprium* , ovvero da *fundere*. Nè il Ferrari permette che si stia in su 'l serio , quando assegna per radice alla parola in esame o *erz* che presso i Tedeschi significa bronzo , o *pruna* che in latino val carbone acceso. Con assai maggior verisimiglianza il Muratori congettura che sì fatto metallo abbia ricevuto il suo nome dal suo color *bruno* : ed allega a proposito che ne' tempi di Carlo Magno una ragion simigliante fe' chiamar *brunia* l' usbergo. Ma inutil cosa è supporre che codesto addiettivo *bruno* siasi cangiato in sostantivo , e che abbia assunto anche un Z fra le sue lettere native. Perciocchè la lingua degli Slavi ci esibisce tutta intera la parola in quistione. Essi ànno *brònac* , *onza* per bronzo ; e *brònzan* per fatto di bronzo. Di più nel loro vocabolario *bronzàst* e *bronzàv* significa pien di bronzo , *bronziscte* miniera di bronzo , *bronzckovnica* bottega ove si lavora il bronzo ; *bronzonòsan* che porta bronzo ec. Tutte queste diramazioni che il vocabolo primitivo à generate appo gli Slavi, ed alle quali gl' Italiani non possono opporne delle simili , apparirà fra non molto esser indizio gravissimo che la espressione sia passata da' primi a' secondi , e non già da questi a quelli. Chi anzi vorrà prendere nella considerazione dovuta che gli Slavi medesimi an *bronja* in senso di corazza , e *bronjanositèli* per uomo che veste corazza , e *bronjati* o *bronjatise* per vestirsi di corazza ; non cercherà in altra lingua l' origin vera di *brunia* che pur corazza significa.

Avea già fatta il Menagio una sua lepida scala per trovar la radice di bruscolo : *festuca* , *fistuca* , *fustuca* ,

fusca, *vusca*, *busca*, *buscum*, *bruscum*, *brusco*. Non ebbe coraggio il Muratori di porvi i piedi alla ventura: e riflettè dall' altra parte che i suoi Modenesi chiaman *fruscule* quelle strisce medesime che i legnajuoli, ripulendo il legno, cavan fuori con la pialla. » Tal voce (egli soggiugne) si trasferisce ad altri minuti frammenti. Se poi » il nostro *fruscula* sia disceso da *frustulum*, o se i Toscani abbian mutato *fruscula* in *bruscolo*, chi ce lo può » dire? » La Crusca intanto rende *bruscolo* con la voce latina *festuca*: e ne assicura che *bruscolo* è lo stesso che *busco*. Codesto *busco* è similissimo all' illirico *būsak* il quale significa picciolo stelo sia di fiori, sia d' erba: e rende un' idea non lontana da quella di festuca, la quale addita ogni fuscellino, ogni sottile ramicello sia di paglia, sia d' ogni altra simigliante materia. Si vede adunque che da busco trasse origine *bruscolo*, come *brettonica* da bettonica, come balestra da *ballista*.

Crede il Menagio che guazzare in significato di passare a guazzo sia da *vadum* de' Latini, che val tratto di fiume sì poco profondo da potersi guazzare. Il Muratori nota che i nostri, avendo in mira questo *vadum*; ne an tratto guadare. Ma aggiunge poi che a tale idea non ànno posta più mente, e che an solo riguardato l' atto di passare le acque, allorchè ànno formata la parola *guazzare*. E da che dunque l' an formata? Dal tedesco *waten*, che vale il medesimo, o piuttosto da *wasser* che significa acqua. Così questo erudito, e non senza molto criterio. Troppo intanto generale è la nozione di acqua: e perchè in guazzare si cangi o il *waten* de' Germani o il *vadum* de' Latini, ella è sempre necessaria una trasmutazion di consonanti. Niuna al contrario ne accade, quando lo slavo *gaziti* viene assunto a radice. Poichè altrove ò pur detto che il cangiamento di desinenza non entra nel calcolo.

Scrive arbitrariamente il Beverovicio nella *Idea della medicina degli antichi* che la gotta à ricevuto questo nome da' Barbari: *quod sit defluxio guttatim facta*. Certamente a questa etimologia volle servire la Crusca, quando spiegò la gotta per *catarro che cade altrui nelle giunture, e impediscene il moto*. Ma qual uomo ragionevole à creduto egli mai che il catarro cada a gocce nelle giunture di altrui? Quegli che an pratica d' Italia, possou poi attestare, se l' intelligenza più estesa del vocabolo *gotta* sia altra che di podagra, chiragra o conagra. Ed appunto questo è il senso dell' illirico *gutta*.

Gli accademici della Crusca traducon ciarpa in latino co 'l vocabolo *scruta*: e *scruta* diconsi i cenci, gli stracci, le ciabatte. È questo precisamente il senso dell' illirico *kârpine*: e tanto è dir *kârpa*, quanto avanzi di panno, di tela e simili. Or siccome codesti avanzi e quegli stracci e que' cenci son cose di picciol conto; così non è da sorprendersi che la stessa parola ciarpa si trovi definita per *arnesi vili* in generale. Di più i cenci, gli avanzi che nelle case si ammassano per serbarsi a' varii usi, sono spesso di molte specie e di molti colori: e però qual siasi miscuglio di roba cattiva si è detto anche *ciarpa*. Si sa poi che coloro i quali ànno per le mani di codesti arnesi vili, onde racconciarli e rattopparli, non sono già degli artefici che sien usi ad eseguire de'lavori delicati, ma persone accostumate a far sì presto che male. Quindi è chiaro che da *ciarpa* si è formato *acciarpare*, come appunto da ciabatta si è formato ciabattino e quindi acciabattare.

Non senza qualche verisimiglianza aveva opinato il Menagio che *ciocca* fosse da fiocco. Perciocchè al fiocco somiglia quel mucchietto di frutta, di fiori, di foglie, di capelli o di peli cui si dà nome di ciocca. Egli avrebbe confermata la propria sentenza, se avesse conosciuto che in Napoli la plebe à uso di cangiare *FL* in *SC*; e che dice, ad esempio, *sciore* per flos, floris, e *sciato* per flatus. Con tutto ciò credo che al vero non si sarebbe egli apposto. Fu antichissimo costume non sol de' popoli orientali, ma pur de' Turchi e de' Polacchi radere il capo, meno il vertice di esso, su cui lasciavano intatto un ciuffo di capelli. Questo ciuffo dagli Slavi ebbe nome di *kikka*, di cui non v' à chi non osservi la simiglianza con ciocca. Un' assai naturale catacresi fe'quindi applicar questo vocabolo anche a' mucchietti di foglie, di frutta o di fiori.

Fu sentimento del Vettori che il nostro *arrabattare* derivasse dal greco. Perciocchè in Esichio *rabattin* è l'andare su e giù, battere, far del romore. Ma perchè ricorrere a' tropi, allorchè il bisogno no 'l chiede? Arrabattare non è altro, secondo la spiegazion della Crusca, che affaticarsi, sforzarsi: e l'illirico *rabotta* vale appunto fatica.

Chi vuol sapere, come *satur* dia *stucco* e *ristucco*, oda, se vuole, il Menagio; *satur*, *saturus*, *saturicus*, *sturicus*, *sturcus*, *stucus*, *stuco*, stucco. Ma se non gli piace avventurarsi ad una scala sì lunga; ricordi che stucco o ristucco è quanto dir sazio, infastidito, nauseato. Or nauseato appunto significa lo *stuxen* degl' Illirii. E' conosciuto che l' X si risolve in *CS*: e la differenza che passa fra *stucsen* e stucco cadendo nella desinenza, può rettamente negligersi.

Sarei curioso d' intendere che possa dirsi di ragionevole su l' origine di *badalone*, *abbiosciare*, *aggrezzare*, *ammattare* ec. ove si trascuri l' illirico: e lo sarei egualmente su molte e molte altre voci, di cui dovrò far discorso nel Vocabolario universale.

§. 8.

Lingua Tedesca.

1. Bahre	Bara		Rocchetto
2. Bande *truppa*	Banda		*de Nap.* Veste sottana
3. Bier	Birra		*delle donne*
4. Bock	Becco	17. Rocken	Rocca, *conocchia*
5. Bollwerk	Ballovardo		
6. Bord	Bordo	18. Saal	Sala
7. Brack	Bracco	19. Scherzen	Scherzare
8. Braun	Bruno	20. Schiff, *naviglio*	Schifo
9. Busch *boschetto*	Bosco	21. Schirm, *difesa*	Schermo
10. Forst	Foresta	22. Schmach	Smacco
11. Garten	Giardino	23. Schmelz	Smalto
12. Halt *fermi*	Alto	24. Spanne	Spanna
13. Harnisch	Arnese	25. Standart	Stendardo
14. Magen *stomaco*	Magone *de' Modenesi*	26. Stange	Stanga
15. Pantoffeln	Pantoffole	27. Stecken,	Stecca
16. Rock *veste*	Roccetto, *veste clericale*	28. Stoff	Stoffa
		29. Stossen *spignere*	Stussare *de' Modenesi*

L' origine alemanna delle parole italiane or ora notate è stata già riconosciuta da Egidio Menagio, da Ludovico Muratori e da altri. Non è quindi uopo trattenermi a ragionarne oltre.

§. 9.

Lingua inglese ed altre, ond' essa dipende.

Inglese.	Sassone, Olandese, Teutonica.	Italiana.
1. Hall *palazzo di giustizia, sala, corte*	1. Hal (sass.)	1. Alla
2. Barnacle *oca di Scozia*	2. Bearn *figlio* Aacoca (sass.)	2. Bernacla
3. Besot *rendere stupido, fatuo*	3. Sot (sass.)	3. Besso, *stupido*
4. Bitts *T. di marineria*		4. Bitte
5. Blind	5. Blind (oland.)	5. Blinde

T. di fortificazione	6. Bobbel (oland.) *bolla di acqua.*	6. Bubbolare *fraudare*
6. Bubble *ingannare, truffare*	7. Bizzen (teut.)	7. Buzzicare *susurrare*
7. Buzz *rombare, come le api, bisbigliare*		
8. Churl *zotico, rozzo*	8. Ceorl (sass.)	8. Alla carlona
9. Churl *Misero*		9. Ciarlotto *degli, Abruzzesi, mendico*
10. Cuff		10. Schiaffo
11. Gripe *prender nel pugno; afferrare*	11. Greipan (got.)	11. Aggrappare
12. Ruffle *scompigliare, disordinare*	12. Ruyffelen (oland.)	12. Arruffare *disordinare i capelli, e generalmente scompigliare*
13. Scoff *burla, beffa*-Toscosi *burlare alcuno*	13. Schoppen (oland.) *mettere insolentemente in ridicolo*	13. Cuffiare *de' Napolit. cioè beffare*
14. Scorn *disprezzo, contumelia, burla*	14. Schernen (oland.) *disprezzare, ingiuriare, avvilire*	14. Scorno *affronto, ignominia*
15. My Sir *mio Signore*		15. Messere
16. Thick *denso, crasso, grosso*	16. Thicce (sass.)	16. Atticciato *di grosse membra ben tarchiato*
17. Thicken *crescer denso, spesso, numeroso, consolidarsi*	17. Thicce (sass.)	17. Attecchire, *crescere, acquistare, contrario d' intristire*
18. Trap	18. Trappe (sass.)	18. Trappola

L' epiteto di *bessi* o piuttosto di *besci* era applicato per oltraggio da' Fiorentini a' Sanesi. Il Sansovino sospetta che questa voce derivi o corrottamente da fonte *Becci*, o da *bue*, quasi *buessi*. Al contrario vuole il Menagio che nasca da *bestius*, così detto per *bestia*. Tutte radici son queste più o meno remote: mentre il *besot* degl'Inglesi per significazione e per suono è similissimo a *besso*.

Si dà nome di *bitte* a due grossi pezzi di legno, piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave per servire a certe manovre. Verisimilmente dagl' Inglesi furon dette *bitts*, perchè *bit* nella lor lingua a' fra gli altri suoi sensi quello di un piccol pezzo di una cosa qualunque. Di là dunque i Francesi ebbero *bittes*, e bitte gl'Italiani.

Le *blinde* son coperture temporanee destinate a preservare da qualunque projettile lanciato verticalmente case o magazzini od anche semplicemente le loro aperture. Son formate di travi più o meno inclinate e puntellate secondo il bisogno. Quindi alcuna volta son dette anche *fasci*. Secondo tutte le apparenze, la prima origine di questa voce è da *blind* cieco, onde *to blind* accecare. Poichè sovvente l' accecare si dice per coprire.

Buzzicare (dice il Menagio) vien da *buccinum*, *buccinicum*, *buccinicare*, *buccicare*. Tutto pago di tal pensiero, aggiunge che ne *viene sicuro*. Ma lasciando stare queste scale per coloro che non an voglia di camminara su 'l piano; può appararsi dal Johnson che nell' idiome degl' Inglesi *to buzz* significa rombare alla maniera delle api, bisbigliare, rendere un suono basso e pesante. Anzi *buzz* in senso attivo à la significazione di spargere segretamente. Quindi *buzz* sostantivo significa rombo, bisbiglio, discorso fatto con aria di segretezza. Chi non vede che quindi è derivato *buzzicare* in senso di susurrare? Altrove in fatti si è detto che il C in mezzo alle parole è spesso lettera superflua.

Comincia il Muratori dal dire che la derivazione di schiaffo dal lat. *colaphus* gli *par molto vicina al vero* e forse anche *certa*. Ma termina con l' osservare che sempre dura etimologia è poi questa. Nè può negarsi che il sia. Per contrario gl' Inglesi ànno il vocabolo *cuff* in senso di schiaffeggiare: ed aggiugnendo solo a *cuff* la lettera superflua S, ne viene schiaffo. Siccome il gusto della lor lingua è di accortare i vocaboli ch' eglino prendono a mutuo dalle altre nazioni; così può giustamente sospettarsi che abbian tolta dal Lazio la parola *colaphus*, e che l' abbiano ridotta alla sillaba *cuff* che si pronunzia quasi *coff*. Altri forse diranno che per forza di tropo an trasferita la voce *cuff* che significa manichetto, alla nozione di pugno; e che quindi per nuovo tropo l' an trasferita pur anche all' idea di schiaffeggiare. Di ciò potranno decidere i dotti etimologisti inglesi. Ma qualunque sia l'origine del vocabolo *cuff* in quest'ultimo senso, rimarrà sempre vero che riunisce ad un punto il concetto e le consonanti essenziali di schiaffo.

Non dice cosa verisimile chi deduce aggrappare dal latino *adrepere*. Poichè oltre alla dissimiglianza nella materialità di queste voci, *adrepere* val propriamente l'accostarsi pian piano, l' attaccarsi a qualche cosa: il vero senso di aggrappare è poi quello di prendere, di pigliare e tener forte. Questa nozione si riscontra nel *gripe* degl' Inglesi che vale appunto afferrare, tenere fra le dita chiuse, prendere in mezzo del pugno: e secondo il Johnson, qussto *gripe* è dal *greipan* de' Goti. Tutt' altra è l' origine della voce aggraffare che val prendere con violenza. Poichè nel senso di prendere, di pigliar tutto ad un colpo e con una specie di sforzo i Tedeschi ànno *greifen*. Par che il Muratori non abbia fatta una tal distinzione. Tenendo egli strettamente alla regola ideologica che cava i verbi da' nomi, anzi che i nomi da' verbi; crede con più altri che aggraffare sia nato da graffio. Ma pur de'casi vi sono, in cui formati già i verbi, ne sorgon de' nomi: e fra questi io pongo *graffio* che parmi nato da aggraffare. Nè abbandono questa origine per lo *gaff* degl' Inglesi che pur significa uncino. Perciocchè un tale vocabolo non à, come *greifen*, tutti gli elementi di *graffio*.

Dice il Menagio che *arruffare* è dal lat. *rufare* che null' altro significa che rendere rosso. » Può essere (scri- » ve il Muratori) che anche tal verbo tiri l'origine sua » dal germanico *raufen* di pari significato » Ma *raufen* in vece significa tirare, strappare, svellere. Per contrario il *ruffle* degl' Inglesi e l' arruffare degl' Italiani ànno il senso medesimo di scompigliare, disordinare: nè con l' acquistare in su 'l principio l' A parasita o superflua, né co 'l perdere la L finale, cangia la sostanza del suo schema.

Sembra al Menagio che scorno derivi da schernire. Ma da schernire viene *scherno* che non va confuso con iscorno. Perciocchè meno che beffa lo scorno è oltraggio, ignominia, onta, dispregio: e lo scherno è un atto, in cui primeggia la derisione, il ridicolo. Se fo a taluno il rimproccio più severo e più serio; io non lascio di fargli scorno. E pure non potrebbe dirsi che io lo schernisca. Al contrario potrei schernire un uom degno e riputato senza che questa mia ingiustizia gli recasse alcuno scorno. Ora lo *scorn* degl' Inglesi, benchè abbia fra' suoi sensi pur quello di beffa, è però adoperato assai spesso nella significazione di spregio, di linguaggio ingiurioso, di disdegno. Presenta dunque così il suono, come il valore di *scorno*.

Pretendono alcuni che *sire* sia parola spettante alla vecchia lingua francese. A me sembra che gl' Inglesi, i quali io diceva poc' anzi esser grandi mutilatori delle parole straniere, abbian potuto dedurre direttamente il loro *sir* del *senior* de' Latini. Ma se per istoria è sicuro che abbian mutuata da altri questo loro vocabolo; è per lo meno innegabile che di poi l' abbiano congiunto al pronome *my*, cioè mio. Or dove rinvenire parola più simigliante di *my sir* al nostro antico messere?

Rallegriamo quì lo sguardo con una scala Menagiana; *aptus*, *apti*, *aptitius*, *aptitiatus*, *attitiatus*, atticciato. Io son sicuro che niuno si sforzerà di montarvi. Poichè volgendosi appena al sassone *thicce* od all' inglese *thick* grosso, crasso; si scorge tosto, onde sia che l' uomo di grosse membra da noi si dica *atticciato*.

Intanto da codesto *thick* i Britanni cavan *thicken* che in modo attivo offre il senso di addensare, afforzare, con-

fermare, empier gl' interstizii, ed in passivo significa crescer denso, chiuso, numeroso, divenir più spesso, consolidarsi. Indi noi Italiani abbiam tolto *attecchire*. Noi diciamo in effetto che una pianta *attecchisce*, quando ella cresce rigogliosa, quando spinge molti rami, quando il suo legno presenta la densità, la spessezza, la solidità necessaria. In caso opposto diciamo ch' ella intristisce.

Su l' autorità dell' Eccardo opina il Muratori che il germanico *drepen* tendere sia stata l' origine del sassonico *trappe*, del francese *trappe* e dell' inglese *trap*. Anche ora i Tedeschi ànno *treffen* in senso di colpire, di cogliere, ed anzi di cogliere al laccio. Ma checchè di ciò sia, non è da dubitare che da' Sassoni o pur dagl' Inglesi noi abbiam tolta la voce *trappola*. La sillaba con la quale ne abbiam modificata la desinenza, non altera mica la parte sostanziale dello schema. Poichè si sa che diciamo *minuzzo* e *minuzzolo*, *bitorzo* e *bitorzolo*, *bricia* e *briciola*.

Lascio a coloro ch' escludono l' idioma degl' Inglesi dal novero di quelli, i quali ànno contribuito alla formazione del nostro, l' insegnarci di qual modo sia nato *bubbolare*, *cuffiare*, *alla carlona*, *ciarlotto* e simili.

§. 10.

Lingua spagnuola.

1. Borracha Borrachar	Borraccia, abborracciare, *ubbriacare*	*fastidio*	*de' Nap.*
2. Afeytar *abbellire, lisciare*	Affaitare	14. Entrañas *intestini*	Entragne *V. che si trova presso gli scrittori in dialetto napolitano, ma obbliata dal popolo*
3. Alborotto *scompiglio*	Alborotto	15. Esgarrar *rompere, o spezzare*	Sguarrare *de' Napolit.*
4. Alfana	Alfana	16. Espanto *meraviglia grande*	Spanto *de' Napol.*
5. Alindar	Allindare, *far lindo*	17. Niño, *bambino*	Ninno e nenna, *voci usate nel dialetto napol.*
6. Amarras Amarrar, *legare stretto*	Amarra Amarrare, *legare il cavo della nave, dargli volta intorno a qualche cosa stabile*	18. Peccadillo *picciol peccato*	Peccadiglio
7. Amohinar *far venire la collera.*	Ammoinare *de' Napolit.*	19. Pelea *contrasto, combattimento*	Pelea *de' Napol. appo i quali CHI VACERCANNO PELEA è lo stesso che accattabrighe*
8. Atapar, *turare, coprire*	Attappare *de' Napolit.*	20. Perro *cane*	Perro *de' Napolitani. Più volte essi dino CANE PERRO senz' accorgersi del pleonasmo.*
9. Azote *frusta*	Zotte *de' Nap: colpi di frusta*	21. Pintado *elegante.*	Pintato *de' Napolit.*
10. Cevar *nutrire*	Cevare *de' Nap. ed è propriamente dare il cibo agli augelli*	22. Tocado, *ornamento donnesco, per lo capo*	Toccato *de' Napolit.*
11. Criado *servo*	Creato	23. Tonto *balordo*	Tonto o tuonto *de' Napolit.*
12. Empara *impedimento*	Empara *impedimento che un creditore fa ad un debitore arrestato ad istanza di altrui. perchè soddisfatto quest' ultimo, non esca di prigione. V. del dialetto napol.*	24. Zancarron *chi à le gambe secche e lunghe*	Zancarrone *de' Napol.*
13. Enfado,	Nfadó		

Gli Spagnuoli an *borracha* equivalente a borraccia: *borracha muger* per donna briaca; *borracho* per ebbro; *borrachonaso* per briacone; *borrachnello* per briacuzzo; *borrachamiento* e *borrachez* per briachezza; e finalmente *borrachar* per imbriacarsi. Al contrario noi Italiani non altro abbiamo di *borraccia* che *borraccina* ed *abborracciare*. Anzi quest'ultima voce che presso i Napolitani à serbato il suo senso primitivo, lo avea smarrito in Toscana. Tutto ciò mostra chiaramente, secondo che altrove sarà detto, che non abbiamo noi data agli Spagnuoli *borracha*, ma che ne abbiamo per opposito ricevuta *borraccia*.

Il Covarruvia, il Menagio, il Muratori ed altri eruditi an di già riconosciuto *lindo* per voce spagnuola: e solamente an portate opinioni diverse su l' origine di questa voce. Perciocchè il primo à creduto che derivasse da *linea*, il secondo da *limpidus*, il terzo dal tedesco *gelind* morbido, tenero, dolce. Presso gli Spagnuoli *alindar* e presso gl' Italiani *allindare* ànno il medesimo senso.

Anno gli Arabi *marron* in senso di fune. Sembra dunque che gli Spagnuoli per sì lungo tempo soggetti alla loro signoria ne abbiano apparato *amarras* canape, gomena; e che quindi abbian tratto *amarrar* legare stretto, ammagliare; *amarrado* legato stretto; ed *amarrador* chi stretto lega od ammaglia. Di quà si vede onde noi abbiam tratto *amarra* ed *amarrare*.

Nel dialetto napolitano si dice *ninno* il fanciullo e *nenna* la fanciulla. Onde mai il nostro popolo avrà tratte queste voci? Forse dal *nin* degli Ebrei che significa figlio? Forse dal *nannos* de' Greci che significa nano, di breve statura? Io credo anzi dagli Spagnuoli i quali ànno *niño* in senso di bambino e *niña* di bambina. Credo poi che i medesimi abbiano apparata questa voce da' viaggiatori Fenicii che lungamente commerciarono con molti porti della Spagna, e che parlavan l' ebràico. A ciò m' induce il vedere che mentre appo noi *ninno* e *nenna* son parole isolate; appo gli Spagnuoli *niño* e *niña* ànno prodotto un gran numero di voci secondarie. Non essi dunque da noi, ma noi piuttosto da loro abbiam dovuto imparare codesto modo di esprimere. Siccome poi il loro *niño* è più simile a *nin* che a *nannos*; così dee credersi prodotto dal primo vocabolo anzi che dal secondo. Oltre a ciò il *nannos* de' Greci è più volentieri applicato a dinotar l' uomo adulto di mostruosa piccolezza che il bambino o la bambina.

§. 11.

Lingua francese.

1. Acheter, *comperare*	Accattare	9. Héritage	Retaggio
2. Berner *burlare prendersi giuoco*	Bernare, *voce adoperata dagli scrittori in dialetto napolit.*	10. Laquais	Lacchè
3. Boncher *beccajo*	Bucciero *de' Napolit.*	11. Lumière	Lumiera
4. Certain	Certano	12. Madame	Madama
5. Chercheuse *cercatrice*	Chiarchiosa *de' Napolit. pitocca*	13. Maîtrèsse *padrona*	Maestressa
6. Defendre per *proibire*	Difendere	14. Manteau	Mantò *de' Napolit.*
7. Doublé	Dubletto	15. Ménager *governare*	Maneggiare
8. Gibet	Giubbetto	16. Migraine	Magrana
		17. Mince	Mencia
		18. Oreiller	Origliere
		19 Plusieurs	Plusori
		20. Rédouté	Ridottato
		21. Très-bien très-grand très-lourd	Trabene Tragrande Tralordo ec.

Alcuni etimologisti son di avviso che tanto noi, quanto i francesi abbiamo preso a radice l' *adcaptare* de' Latini barbari; e che noi ne abbiam tratto *accattare* in senso di comperare, com' essi ne an tratto *achapter* ed indi *acheter*. Ma queste voci appo loro ànno alcune adesioni: poichè essi dicono *achat* in significato di compera, ed

acheteur di compratore. Per contrario l' *accattare* di noi Italiani è parola isolata. Di più volgare e comune in tutta la Francia è l' intelligenza di *acheter*. Per contrario *accattare* è usato in vece di comperare in qualche contrada d' Italia, per esempio nel nostro Regno, ma non nel resto della penisola. Scrisse, in effetto il Villani: *Trovatolo il detto Rubaldo, il puose attraverso in su un asino, e venia gridando*: chi accatta Manfredi? Chi accatta Manfredi? Simon Berti à creduto che qui *accatta* stia per *trova*: e così pure an creduto i signori della Crusca e 'l Tassoni. Nè so, di qual maniera abbian potuto persuadersi che quegli il quale avea trovato il cadavere del re, gridasse ancora: *chi il trova*? A questa impropria sentenza essi non sarebber discesi, se avesser saputo che *accattare* in bocca de' nostri, come *acheter* in quella de' Francesi, non val altro che comperare. Indi sorge un forte indizio che la parola in quistione non proceda dal latino ch' era comune alla Italia, ma che ad alcune parti di essa sia provenuto d' altronde. E finalmente non costa che nel lat. pur barbaro siasi adoperato *adcaptare* ovvero *accaptare* in significato di acquistare a prezzo: ed è molto inverisimile che gl' Italiani ed i Francesi senza comunicare fra loro abbian convenuto di torcere quello stesso vocabolo ad uno stesso intendimento e non poco lontano. Val dunque meglio il pensare che i primi abbian ricevuta una tal parola da' secondi.

Gli Spagnuoli han *lacayo* in significato di staffiere: ed il Cuvarruvias ne insegna che a' tempi del re Filippo il ricevetter da' Tedeschi. In effetto questi ultimi ànno ancora *lackey* nel medesimo senso. Potrebbe credersi che da' medesimi i Francesi abbian dedotto anche il loro *laquais* che vuol dire valletto a piedi, paggio o sia fante. Ma l'Huet ed il Fauchet portano in vece il parere, che debba tenersi ricorso all' antico *naquet*, la cui radice è il *knecht* degli Alemanni cioè servo, garzone. Il Menagio facendo uso della sua meravigliosa franchezza, trae *nacquet* da *verna*, e *laquais* da *vernula*. Senza farmi a scrutinare queste opinioni diverse che non son del mio instituto, e senza mettere ad esame, se la sorgente primitiva di tutte queste parole sia forse nell' Arabia, ove *riqaqon* val servo, *lokaon* di natura servile, e *laikon* nuncio; mi contenterò di osservare che tenendo dietro alla pronunzia, niuna parola è più simile all' italiano lacché del *laquais* de' Francesi. Sembra quindi che da costoro abbiamo avuta sì fatta voce.

I Francesi che non ànno il più picciolo scrupolo nel mutilar le voci straniere che rendono a sè proprie, an fatto agevolmente *mince* dal latino *minutus*: e co 'l mutamento delle vocali noi abbiamo trasformato il loro *mince* in mencio.

Come i Francesi da *plus* ànno tratto *plusieurs*; così qualche Italiano da *plusieurs* à tratto *plusori*. Ma non è giunto ad accreditare sì fatto vocabolo fino a renderlo comune.

Redouter è temer forte per un sentimento di stima inverso il rivale. È quindi dubitar di soccombere nel vicino contrasto: e però sì fatta voce proviene da *re* particella iterativa e da *douter* dubitare. È in conseguenza sicuro che il *redouté* de' Francesi à radice nella sua lingua, e non già nella nostra; e che in conseguenza da essi abbiam dovuto ricavare il nostro *ridottato*.

CAPITOLO IX.

Osservazioni sù quadri precedenti.

Gli esposti quadri presentano delle corrispondenze rimarchevoli fra vocaboli italiani e vocaboli stranieri. Esse son sufficienti a provare le relazioni mutue de' popoli, cui queste dizioni appartengono, o la relazion comune di essi con qualche altro popolo. Nè a trarre tal conseguenza è necessario sapere, qual di loro abbia trasfusa, e quale abbia ricevuta la data parola. A maniera di scolio ò però voluto soggiungere delle osservazioni concernenti quest' ultimo scrutinio. Perciocchè mi è sembrato che ciò fosse molto utile a giustificare un gran numero di etimologie importanti che di già sono comparse o che compariranno via via nel Vocabolario universale.

Egli è vero che nel corso di sì fatta disamina mi è stato qualche volta uopo anticipar la menzione di alcuni principii che dovranno essere sviluppati nella seconda sezione. Ma da una parte son essi cotanto semplici e facili, che basta quasi l' accennarli per esserne convinto: d' altra parte nulla costa il presumerli veri fino a che non ricevano una dimostrazione compiuta.

Mi ò fatto quasi un dovere d' inserire ne' quadri non le sole voci pertinenti al linguaggio colto d' Italia, ma pur quelle che si trovano in alcuni dialetti. Poichè in vero le scientifiche possono esser provenute da una regione ad un' altra per lo solo ministero di alcuni sapienti. Ma quelle usate dal volgo ordinariamente fan prova di un contatto lungo ed esteso fra le diverse nazioni.

Quanto alle parole spettanti al dialetto napolitano, mi sono prevalso del Vocabolario pubblicato dal Porcelli nel 1789, e di quello annesso per appendice alle poesie del Capasso.

SEZIONE II.

Su 'l modo di trovare l'etimologie di una lingua, di cui siensi già determinate le lingue radicali.

CAPITOLO I.

Determinare le principali classi delle parole, la cui genesi può dipendere da una specie d' istinto.

Dissi già che questo istinto per me non era altra cosa, che *un principio intrinseco all' uomo, per lo quale, indipendentemente dall' esempio de' suoi simili o da semplice arbitrio, egli è sospinto ad esprimere certe idee con certi suoni*. Dirò al presente che i vocaboli i quali in tutto od in parte son da riferire a tale origine, posson essere distribuiti in cinque classi principali.

I. *Le interjezioni composte di sole vocali, sieno o no accompagnate da aspirazione.* Si manifestan esse in su le prime senz' alcun proponimento dell' animo, sotto l'agitazion del dolore ovvero del piacere: ed in vista del diletto, da cui sono accompagnate, o dal sollievo che recano, son poi ripetute a disegno fino a divenire usuali. E' dunque chiaro che sorgono dall' evoluzioni più facili dell' organo della parola: e consistendo in vocali che son ristrette di numero, e di cui non può variarsi di molto la scelta; deggion presentare fra 'diversi popoli una grande simiglianza. Quindi

Gl' Italiani dicon *ah*, *ahi*, *oh*
Gli Ebrei *hah*, *hi*, *heu*
I Greci *ai*, *ia*, *iu*
Gli Arabi *ahh*, *ahhi*
I Persiani *ei*
Gl' Illirii *ah*, *ahah*
I Latini *ah*, *eheu*
I Tedeschi *o*, *ei* ec. ec.

Una delle prime derivazioni che ci presenti l' istoria dell' umana parola, è quando le interjezioni, di cui tengo proposito, diventan segni espressivi di quello stato dell'animo, dal quale esse partono. Così la voce *hi* che presso gli Ebrei corrisponde al nostro *ahi* od *oimé*, significa del pari il pianto, il lamento: e *vaj* che presso gl' Illirii è un' interjezion di dolore, vale al tempo medesimo ciò che noi diciam *guajo*.

II. *Le voci infantili.* — Si è osservato, ad esempio, che molti popoli adoperano le lettere labiali o semplici o doppie per indicare il padre e la madre. Poichè da una parte son esse di una pronunziazione sì facile che non imbarazza i fanciulli: e d' altra parte ben per tempo si offre loro il bisogno d' indicare i genitori. Quindi il *babbo*

de' Toscani, il *bab* de' Persiani, il *baba* de' Turchi, il *boab* de' Mogollesi, il *bu* degli Arabi, l' *ab* degli Ebrei e de' Caldei, l' *aba* de' Siri, tutte voci ch' esprimono la nozione di padre. Quindi il *mamma*, *mamme*, *mammia* e *mammea* de' Greci, il *mamma* de' Latini e degl' Illirii, il *mame* degli Epiroti, il *mam* de' Gallesi e de' Celti, il *mama* de' Molucchesi e de' Peruviani, il *mem* de' Fiamminghi e tutte le altre voci similmente composte che significano madre.

III. *Le denominazioni degli organi inservienti alla parola, ove sieno fondate su di alcuna delle consonanti ch' essi sono addetti a formare.* Egli è, per esempio, a notarsi che presso molte nazioni i nomi espressivi de' denti si fondan per l' appunto su lettere dentali. Questa parte del corpo umano in effetti fu chiamata *dens*, *dentis* da' Latini, *odus*, *odontos* da' Greci antichi, *dondi* da' moderni, *dandan* da' Persiani e da' Pelvii, *dentâno* da coloro che parlavano il Zend, *dis* da' Turchi, *tand* dagli Olandesi, *toth* da' Sassoni antichi, *tooth* dagl' Inglesi. La stessa osservazione può farsi su' nomi delle labbra.

IV. *I vocaboli formati per onomatopea.* Così la voce *taratantara* si trova usata da Ennio per dinotar lo squillo della tromba. *Bav bav* dissero i Greci il latrato del cane, e *bavzo* nella loro lingua è precisamente il medesimo che il *baubor* de' Latini ed il nostro io *abbajo*. Il *crocitare* usato da' nostri padri, il loro *glocitare*, ed anche più il *gracchiare* ed il *chiocciare*, di cui noi Italiani ci avvalghiamo pur ora, son parole che imitano la voce de' corvi e quella delle galline. Per esprimer lo schiamazzo che quest' ultime fanno, gl' Illirii sogliono impiegare il verbo *kakocati*. Essi ànno allo stesso modo *kârkochati* e *kloccati* per indicare con enfasi il gracidar delle rane e lo strider delle oche. Ciò che noi diciamo belato, essi dicono *blēk*, *blejānje* e *blekānje*, i Greci *bleche*, e *belatus* i Latini. Nè vaglion altro che belare il *blējati*, il *blekāti* il *blesti*, il *blenuti*, il *bēknuti* ed il *bekati* de' medesimi Illirii, il *blaetan* de' vecchi Sassoni, il *bleat* degl' Inglesi, il *bleeten* degli Olandesi, il *blöken* de' Tedeschi, il *balar* degli Spagnuoli ed il *beler* de' Francesi. Sono ingegnose le parole, con cui i Napolitani contraffanno diverse voci animalesche; e che si trovan riunite non senza molta grazia in una stanza della *Ciucceide* (1). I Francesi adoperano *glouglou*, ond' esprimere il suono che fanno i liquori nel sortir dalla bottiglia: *cliquetis* chiaman lo strepito delle armi cozzanti: e *tangtang* il romore del tamburro battuto. Spettan pure all' onomatopea il nostro *scricchiare*, lo *screak*, il *creak* e lo *shriek* degl' Inglesi, lo *sckrīpati* degl' Illirii, il *claquer* de' Francesi, il *klatschen* ed il *klappern* de' Tedeschi. Accanto a queste voci vuolsi porre il *besbās* de' Persiani che vuol dire vaniloquio ovvero cicalio, il *bisbigliare*, il *barbottare* ed altre simili parole che sono usuali in Italia, il *barbaraton* degli Arabi che rende il mormorare dell' uomo sdegnato, e mille altre espressioni della natura medesima che sarebbe facile il raccorre dagl' idiomi più noti, ma nojoso il riferire.

Egli è uopo rapportare alla medesima classe le denominazioni date agli oggetti per lo suono ch' essi emettono. Si sa, ad esempio, che la pecora è detta *blechas* da' Greci, *brāv* dagl' Illirii, *tzebi* dagli Ebrei, *berbice* dagl' Italiani, *brebis* da' Francesi: nè si allontanan molto da questi suoni il *pecus* de' Latini, ed il *vervex* ch' essi aveano in senso di montone. Similmente il cuculo fu da essi detto *cuculus*; *kukutka* o *kokutka* dagl' Illirii; *cuckoo* dagl' Inglesi; *coucou* da' Francesi; *kukuk* da' Tedeschi; *cuclillo* dagli Spagnuoli, e con voci meno espressive *coccyx* da' Greci e *qa* dagli Ebrei. L' urlo cupo e monotono, con cui l' allocco interrompe la taciturnità della notte, fu causa che i Latini il chiamassero *ulula*. L' animale detto *ai* à pur ricevuto il suo nome da quel suo grido piangente, per lo quale si distingue. Il genio imitativo si discopre del pari nella parola *tamburo* che i Latini dicono *tympanum*, gl' Illirii *būbani*, *būben* o *baraban*, gli Ebrei *tof* o come altri legge, *thof*, gli Arabi *dobdabon*, i Danesi *tromme*, i Tedeschi *trommel*. Il sacco è stato designato dal romor che fanno gli oggetti, quando cadonvi dentro: e non è quindi meraviglia che si appelli *saccos* da' Greci, *saq* dagli Ebrei, *sack* da' Tedeschi, *sæc* da' vecchi Sassoni, e che riceva da altri popoli altri nomi simiglianti (2). Lo *sciakeraton* degli Arabi ch' esprime la stessa idea, provviene solo in parte dalla stessa sorgente: poichè la voce originaria à ricevute per via molte addizioni novelle e scaturite d'altri fonti. Qualche imitazione del suono che le porte tramandano nel girare su' cardini, si discerne chiaramente nel *thyra* de' Greci, nel *thür* de' Tedeschi, nel *dar* de' Persiani, nel *dor* o *dure* de' Sassoni, nel *door* degl' Inglesi, nel *dor* de' Celti, nel *thre* de' Caldei, nel *dvār* degli Slavi, ed alcuna cosa ancora nel *deleth* degli Ebrei.

È questo il luogo di richiamare una verità etimologica, le cui applicazioni son frequenti nel nostro Vocabolario della lingua italiana. L' udirsi spesso dalla bocca degl' inesperti fanciulli le così dette lettere labiali ch' essi trovano assai facili, e che prendon gusto a ripetere, determinò i Greci a chiamar *baba* la voce inarticolata. Su questo fondamento medesimo essi nominaron *bambenin* il profferire cotal voce: e disser pure *babazo* io balbutisco, io balbetto. Procedetter anzi a formare il vocabolo *barbaros* per significare lo straniero, il cui linguaggio ad essi ignoto percuoteva i loro orecchi in una maniera indistinta. I Latini avendo riguardo al parlar confuso degli stupidi, ed anche per avventura assomigliandoli a' putti; fecer molto uso del B ne' vocaboli significativi dell' uomo sciocco e dappoco. Quindi *bardus*, *baro*, *bambalio* ed altre voci sì fatte. Coerentemente a queste cose noi progredimmo a formare la parola *bambino* che secondo la sua radice, tanto vale appo noi, quanto l' *infans* de' nostri padri. Di più rendemmo a noi proprie non poche lor voci, per le quali si dinota il semplice, il fatuo; e ne creammo forse delle nuove del medesimo conio per indicar la cosa medesima. Quindi *babbeo*, *babbaleo*, *babbusco*, *baccello*, *baccellone* e simili. Parimente i Persiani dettero allo sciocco la denominazione di *babuk*: e gli Slavi il disser *budàlina* che noi trasformammo in badalone. Siccome anzi il B specialmente raddoppiato era servito ad esprimere la confusion della voce; così a modo di catacresi venne indi trasferito ad una confusione qualunque. Indi gli avverbii *a baboccio* ed *a bambera*, *abbarbagliare* per abbagliare e simili. Non altrimenti gli Ebrei dissero *balal* ed i Siri *balbel* per confondere. Quindi la torre della confusione fu nominata di *Babel*. In arabo *ebabile* vale *catervatim*, *gregatim*: e presso gli Slavi *bezrèdno* significa disordinatamente.

Assai curioso è pur l' uso che i popoli an fatto delle sillabe TR e DR. Certamente il gusto d' imitare fe' che venissero impiegate ad esprimer lo strepito di un corpo che gira, come di una ruota, di una macina, di una troclea, di un trapano, od anche di un corpo che à moto d' altra specie. Quindi osserviamo appo i Greci *strepho* io volgo, *strobazo* io agito in giro, *tryo* io intrudo, *trysco* io trito, *trogo* io mangio al modo de' bruti, *trao* io perforo, ed in generale *trizo* io stride. Poscia quelle romorose combinazioni di lettere serviron anche ad indicare gli oggetti medesimi, il cui moto era congiunto a cigolìo o fragore. Troviamo in fatti che i Greci chiaman *trypane* il trapano, *tribevs* il pestello addetto a tritare, *tribolos* l' istrumento per battere il grano, *trochalia* la troclea o carrucola, *trochos* la ruota, il paleo, *strobilos*

---

(1) 'Nzomma si *nfenfrjava* no froncillo;
Si *zecchejava* llà no marvezziello;
Si *zio zi* facea no sorecillo;
Si *mbe mbe* responnea no pecoriello;
Si t'*abbajava* 'ncuollo no canillo;
Si sentive *arraglià* no ciucciariello;
Potive dire: tutte st' anemale
Eran nommene apprimmo, e mò so tale.
Canto XV. st. 8.

(2) Σάκκος-saccus. Haec vox fere in omnibus linguis integra remansit. Schrevelii *lexicon graeco-latinum*. Viennae 1822.

il vortice, *tropen* o *strombos* il turbine, *strophinx* il cardine. Siccome anzi le sillabe *TR* e *DR* eransi usate ad indicare una moltiplicità di corpi girevoli che tramandano un suono; e siccome i corpi girevoli debbon essere rotondi; così in fine molti oggetti che veramente possedeano una tale figura od almeno eran curvi, ma che non eran nè sonori nè atti a girare, furon distinti da nomi che preser mossa da quelle lettere combinate in quel modo. Per verità i Greci medesimi denominaron *thrinchos* la corona de' muri o lo steccato, *trachelos* il collo, *triottis* il monile, *trito* il capo, *trogle* la caverna, *tyrsis* la torre, *storne* il cingolo, *strophinx* la vertebra. Egli è anzi a notare che presso questo popolo *trocheos* e *strongylos* vagliono rotondo, *streblos*, *streptos* e *strobelos* tortuoso, *strongyloma* tutto ciò ch'è di forma sferica, *strophos* ciò ch' è torto o che torce. Potrei notare altrettanto nelle lingue inglese, alemanna, francese, spagnuola, italiana e latina.

V. *I vocaboli fondati su di un accozzamento di lettere atte ad esprimer certe idee fuor di quella del suono.* Può servirne di esempio la sillaba ST od anche la TS che ne forma il rovescio. Siccome nel pronunziarle noi avvertiamo un certo sforzo, un certo impedimento o ritardo; così è avvenuto che i popoli le an sovvente adoperate per esprimere le cose stabili, durevoli, costanti. In fatti i Greci ànno *stele* pietra posta per segno, *steloma* o *stylos* per colonna, *sterigma* per sostegno, *stibia* per istrada, *stoa* per portico, *stomoma* per acciajo, *strangalion* per tufo o durezza formata da condensamento di umori, *stroter* per trave, *stege* per tetto, edificio, *stelis* per vischio o sia sostanza capace di rattenere gli augelli, *sternon* per petto. Nè gli Ebrei an difetto di simili voci. Ne produrrò ad esempio talune che si appoggiano al loro *tzade*, o come altri dicono, *tsade*. Rileverò dunque che nell' idioma di questo antichissimo popolo, la rupe dicesi *tzur*, *betzar* l' oro solidissimo fra tutti i metalli, *betzer* la torre, *metzar* il castello, *mattzeba* la statua, *muttzab* la bastia, il riparo, *mattzagh* lo strato, *tzerur* il legame, *tzinna* lo scudo. Osservazioni simiglianti sarebbe facile addurre su molti altri linguaggi. Esse spiegano in qual modo sia poscia avvenuto che le sillabe, di cui parlo, sieno state impiegate ad indicare essa medesima l'idea dello stare. Per verità null' altro che stare significano ad un punto e l' *istane* de' Greci e lo *stâti* degli Slavi e lo *stehen* de' Tedeschi e lo *standan* de' vecchi Sassoni e lo *stand* degl' Inglesi e l' *istâden* de' Persiani e lo *staen* degli Olandesi e l' *estar* degli Spagnuoli ed il *nittzab* o *nitsab* degli Ebrei.

Un autore, i cui lumi sono a me stati assai utili nella presente materia, l' egregio presidente LA BROSSE, à davvantaggio avvertito che la sillaba *SC*, nella quale sembra che il fiato sia in certa guisa respinto da' nostri denti alla gola, è ben sovvente adoperata per dinotare la profondità, la cavità, lo scavamento (3). In fatti *scallo* e *scapto* significano io scavo nella lingua de' Greci. I Latini dicono *excavare*, gl' Illirii *izcârpsti*. I Tedeschi nominano *schleuse* una cateratta, una fogna, *schliessen* il chiudere, *schlingen* l' inghiottire e *schlund* il gorgozzulo. Gl' Inglesi chiamano *scuttle* un paniere che da' Latini era detto scutella; *skep* un vase da riporvi biade che si dicea da' Sassoni *scephen*; e *sky* la volta del firmamento che anche presso i Danesi aveva un tal nome. Parimente indice di oggetto cavo è lo *schiff* de' Tedeschi, lo *scip* de' Sassoni antichi, lo *ship* degl' Inglesi, lo *schap* degli Olandesi, l' *esquif* de' Francesi, e ciò che vale il medesimo, lo schifo degl' Italiani.

Io mi rimarrò dal fornire rischiaramenti maggiori di così fatte teoriche. Poichè ne giova sperare che Pirro LAL-LEBASQUE vi spanda in breve i suoi lumi nella sua opera intitolata *Genealogia della parola*.

---

(3) Traité de la formation méchanique des langues, *tom. I. pag. 237, Paris, an. IX.*

CAPITOLO II.

Su le basi stabilite nel precedente capitolo determinare, se un vocabolo è primitivo o derivato.

I. Allorchè si dubita che un vocabolo appartenga ad una delle classi poc' anzi indicate; è necessario vedere, se costi tutto di consonanti pertinenti alla stessa, o se ne abbia dell' eterogenee. Nel primo caso è verisimile che sia primitiva: non l' è nel secondo. Trovo, ad esempio, che in Persia *bab* significa padre; e che *babbo* à precisamente lo stesso valore in Toscana. La probabilità che la voce sia stata forse recata dall' una all' altra regione, è di certo assai debole. Poichè in entrambe il fanciullo era disposto a prescegliere una lettera labiale, come quella ch' è più facile, per manifestare un tal concetto. Aveva, è vero, egualmente a sua disposizione le consonanti B. F. P. V. M. e le vocali A. E. I. O. U. Ma le combinazioni più agevoli che si è in caso di farne, essendo quelle di una consonante e di una vocale; può senza pena calcolarsi che si riducono a 40. Perchè in conseguenza bastassero a tanti e tanti popoli che sono sparsi su la terra, molte di esse fuor di dubbio avran dovuto ripetersi: e però è forza che si trovino più d' una volta uniformi in quelle stesse contrade, gli abitanti delle quali non ebbero fra loro comunicazione veruna. È anche uopo confessare che quando il fanciullo avea scelto in Toscana ed in Persia una consonante labiale; poteva ad essa arrestarsi senza punto replicarla in fin della sillaba, o farne una seconda simigliante alla prima. Così avrebbe prodotto o l' *ab* degli Ebrei o il *bu* de' Saraceni od altra voce sì fatta. Ma naturale a' bambini è l' inclinazione a replicare il medesimo suono: e però quando i Greci voller dare un nome imitativo alla voce inarticolata; si è veduto che si valsero del vocabolo *baba*. Quindi l' essersi il Persiano ed il Toscano incontrati nella ripetizione del B non fa impedimento al già detto.

Ma parrebbe quasi ridicola l' opinion di colui che trovasse verisimile l' essersi il padre detto *pater* da' Latini e da' Greci senza che gli uni abbiano avuta corrispondenza con gli altri. Scelta in fatti per caso e da' primi e da' secondi la lettera labiale P con la vocale A, non vi era alcuna ragione, perchè gli uni e gli altri vi aggiugnessero la dentale T. Molto meno ve n' era, perchè vi aggiugnessero la R che tanto à in se di linguale, e la cui pronunziazione è così ardua a' fanciulli. Nè il caso basta a dar conto, come sia avvenuto che non solo le consonanti, ma pur le vocali si trovino le stesse; e che innoltre queste e quelle sien similmente disposte.

Per un raziocinio assai simile niun uomo sensato si lascerà persuadere che il *barbaros* de' Greci, il *barbarus* de' Latini ed il *barbaro* degl' Italiani sien parole primitive presso le tre nazioni. In effetto se tutte e tre an potuto volgere il pensiero al suon confuso ed indistinto di colui ch' esprime i suoi sensi in una lingua ad esse ignota; può risultarne che tutte e tre abbiano egualmente fatto uso del B ripetuto, ma non già che vi abbiano egualmente intrusa la R, che l' abbian ripetuta egualmente, che a sì fatte consonanti abbian di più associate le medesime vocali, e che alle une ed alle altre finalmente abbian data la posizione medesima.

Io discorro alla stessa guisa del *dentâno* di coloro che parlavano il Zend, dell' *odus*, *odontos* de' Greci e del *dens*, *dentis* de' Latini. I primi, i secondi ed i terzi an potuto essere spinti ad esprimere il dente con le consonanti D e T che sono manifestamente dentali. Ma senz' alcuna comunicazione come mai avran pensato essi tutti di accordo ad inserirvi la N che nel tempo medesimo è linguale e nasale?

È dimostrato che gl' Inglesi non incominciarono ad usare il vocabolo *tooth* che significa dente, se non quando divennero la preda de' Sassoni che il chiamavano *toth*. Senza ciò sarebbe assai dubbio, se i primi furono inven-

tori di quella loro parola, o se l' appreser da' secondi. Ma non picciol peso darebbe a quest' ultima opinione la circostanza rimarchevole che le due voci *tooth* e *toth* non solamente convengono nel cominciare dal T semplice, e nell' avere la vocale O per lettera media; ma pur anche nel finire con un T gutturale od aspirato che noi rendiamo per T H. Nè H à nulla di comune con le lettere dentali.

Secondo questi principii, egli è pure evidente che il *trapano* degl' Italiani non può dirsi primitivo; ma che tutto mena a credere di essere stato desunto dal *τρύπανε* de' Greci. Poichè dato che il T R abbia potuto prescegliersi e dagli uni e dagli altri per esprimere il suono di questo istrumento foratore; riman sempre inverisimile che entrambe le nazioni abbian convenuto in far uso di tre altre lettere eterogenee.

Nè può certo dubitarsi che la voce italiana *statua* sia dovuta a' Latini. Poichè se a manifestare l'immobilità di questo oggetto abbiam potuto, com'essi, far uso di S T; non è punto verisimile che senza il loro esempio avremmo fatto succedere a queste due lettere un'A, un T, un U ed un'altra A.

II. Se nella materia, di cui si tratta, non avesse a consultarsi altra regola che la esposta finora; sarebbe forse da credere che il verbo *stare* de' Latini e lo *stare* degl' Italiani sien parole primitive. Ma cade luogo di riflettere che l' uno e l' altro presentano nella loro conjugazione una sì grande simiglianza, da non potersi sostenere che sia questa un risultamento del semplice caso. Diceano in fatti i Latini, *sto*, *stabam*, *steti*, *stetissem*, *stans*, *stantis*, *stare*: e noi diciamo parimenti *sto*, *stava*, *stetti*, *stessi*, *stante*, *stare*. Anzi le stesse inflessioni di ciascun di questi modi ànno la più grande analogia. Nè basta punto a spiegarla quella specie d'*istinto* che alcuna volta à suggerito di annodar la S ed il T per esprimer la fermezza. Il medesimo raziocinio cadrebbe in acconcio, se si trattasse di un nome; e se in due lingue si trovasse similmente declinato.

III. Davvantaggio è uopo riflettere che l' andamento nativo dello spirito umano è dal particolare al generale. Noi ne abbiam visto un esempio nell' uso delle lettere S T e T S. Perciocchè abbiamo osservato che i Greci e gli Ebrei si eran serviti di esse per indicare un gran numero di oggetti fissi e costanti: e però non siamo stati in alcun modo sorpresi, se poi le ànno impiegate ad accennar l'idea astrattissima del permanere e dello stare. Per la ragione medesima, ove si trovasse che una lingua à contrassegnata questa idea con quelle combinazioni di lettere, senza prima averle adoperate per nominare oggetti stabili; ne verrebbe giustamente e regolarmente in pensiero che avesse ciò fatto non per un principio istintivo, ma per imitazione.

La forza di questo argomento rimarrà chiara in ogni parte, allorchè terremo discorso della maniera di conoscere, se date due voci conformi per sentimento e per suono in due idiomi diversi, l'abbia l'uno ricevuto dall'altro, o l'altro dall' uno.

IV. In generale è da por mente a quella regola di filosofare, dalla quale il Newton seppe trarre così grande profitto, e che Pirro Ballebasque à recentemente applicata alla filosofia del pensiero. *Non dobbiamo ammetter più cagioni di quelle che bastino a dar conto dell' effetto o sia a spiegarlo.* Se vi son dunque parole, di cui può intendersi la genesi con un principio *istintivo*; non è da credere senza una prova istorica che sien esse passate da un popolo ad un altro, ma che piuttosto da ciascuno sieno state inventate. Che se al contrario questo principio le spiegherà solo in parte; non dee creder l'etimologo che sia dispensato dall' obbligo di cercarne la radice.

CAPITOLO III.

Indicare se oltre alle classi testè dette sienvi parole che manchin di radice.

Ogni lingua presenta delle voci burlesche che pajon foggiate a capriccio. Tali sono il *bombabà*, intercalare di una canzone che la plebe bevitrice cantava in Toscana; il *cuccurucù* ch' entrava ancor esso in altra canzone popolare ricordata dal Redi (4); il *laralà* e simili. Sarebbe difficile il trovare su qual fondamento il Capasso, un de' poeti più amabili del dialetto napolitano, abbia dato il nome di *chiusse* ad un' arma da difesa: e per avventura ei non pensava ad altra cosa che alla rima, allora quando per la prima volta volle chiamare *zecchessa* un uomo da nulla.

Egli è ancora più frequente che a maniera di scherzo stranamente si corrompano le voci ricevute: e così lo stesso scrittore appellò una volta *scapizze* i capitoli nuziali, e disse *nibba* per nulla, ed *esmerdicchio* per emistichio. Al sommo Dante è avvenuto di guastar più volte in su 'l serio le parole comuni per accomodarle alla rima. Lo stesso à fatto l' Ariosto nel suo *Orlando furioso*. Le licenze non lodevoli, ma solamente compatibili di questi scrittori sovrani an trovato più imitatori che le loro bellezze: anzi talvolta da' creduli sono state elevate al grado di finezze poetiche e di pregi arcani di lingua. V'à chi à ricercate con molta compiacenza sì fatte maniere di voci troppo sconciamente degeneri dalla prima lor forma, ed à chiesto severamente che fosser chiuse per sempre nel cimiterio della lingua.

I chimici antichi e gli alchimisti an talvolta ricoperte con moltissima astuzia delle nozioni triviali sotto voci nuove, bizzarre e non prima conosciute e non aventi altro senso che il determinato da loro. Gli spacciatori di merci e particolarmente di quelle che appartengono alla giuridizione del lusso donnesco, si son permessi molte volte e si permetton tuttavia d' inventar nomi arbitrarii, con cui stuzzicano la curiosità, e slargan le borse. Avviene ancora che gli artigiani, non trovando nella lor memoria de' nomi stabiliti per indicar certi oggetti del loro mestiere; li contrassegnino con voci congegnate a capriccio. Ma che non sempre ciò accada, e che anzi spesso possa rendersi una ragione plausibile pur di questo modo di parole; potrà facilmente ravvisarsi dal nostro Vocabolario della lingua italiana.

Or non sapremmo fissare de' segni sicuri, a' quali possa riconoscersi, se una voce pertinente al linguaggio bernesco o furbesco, all' alchimia od alle arti sia o no provvenuta da una qualche radice. Ma le osservazioni sin quì fatte gioveranno in ciò almeno, che se non apparisca all' etimologo da qual fonte sia tratta; ei non ne faccia in ogni caso e facilmente una colpa all' insufficienza de' suoi mezzi, ma alla natura della cosa.

CAPITOLO IV.

Scoprire a qual forma debba ridursi il vocabolo, onde rintracciarne la radice.

§. 1.

Nomi proprii.

Allora quando è proposito di nome proprio di uomini ovvero di luoghi; è indispensabile il vedere, qual forma esso abbia nella sua lingua nativa.

Sia per esempio quistione di ricercare l' origine della parola *Zoroastro*. Dinone ed Ermodoro che troviamo citati da Diogene Laerzio, la traducono per *astrothytes*: e poichè nella lingua de' Greci *astron* vale astro e *thytes* sacrificatore; Zoroastro vorrà dire *chi sacrifica agli astri*. Il Bochart opina altrimenti. In luogo di *astrothytes* egli pone *astrotheates*, cioè contemplatore degli astri: poichè in greco *theates* vale osservatore, spettatore. Or nella lingua degli Ebrei *sciur* significa contemplare: ed in quella de' Persiani *aster* o *setaréh* vale astro. Tanto è dir dunque *astrotheates*, quanto *sciursetaréh*, cioè Zoroastro. L'autore delle ricognizioni attribuite a San Clemente propone altro parere. Secondo lui, delle persone che favellavano in greco, imposero a Cam il nome di Zoroastro,

(4) Nel Bacco in Toscana.

ed il trassero comodamente da *zoos* vivo ed *astron* astro, cioè astro vivente. Sarebbe stato ancor meglio che lo avessero dedotto da *zoros* efficace e da *astron*: poichè allora Zoroastro avrebbe avuto la significazione di astro efficace o sia di astro influente. L'autore di questa fola à buonamente sperato che niun critico difficile la richiamerebbe ad esame. Non però docile a tal segno si è mostrato il Bochart: ed io non sono più credulo di questo valentuomo. In mezzo a tante opinioni come cercare la vera? Mi sembra anzi ben certo che tutte al pari sien false. Anquetil du Perron, dotto traduttore de' libri del legislatore persiano, ci rende in fatti sicuri che il nome Zoroastro appartiene alla lingua Zend, e che in essa si scrive *Zerethoschtrô* (5). Or nella lingua medesima *zéré* significa d'oro o di color aureo; e *thaschré* è il nome di una stella, il cui elogio si trova nel libro de' *Ieschts*. Essa è quella ch'è creduta distributrice di piova; essa vinse i due cattivi genii *Epeosché* ed *Eeschemé* che nel cominciamento delle cose volean privarne la natura. Quindi *Zoroastro* vale alla lettera *astro color d'oro*, astro brillante.

Il celebrato traduttore de' primi canti di Ossian che siensi pubblicati in Italia, chiama uno de'Duci, di cui vi si fa menzione, Curano. Questo nome così scritto non ci menerà agevolmente alla sua etimologia. Ma è da sapere che nell' idioma, in cui ebbe l'origine, si dice *Curaoch*: ed in questa forma significa *furor delle battaglie*.

Il nome ebraico *Basàa* potrebbe credersi prodotto da *bos* disprezzare e da *jah* signore. A questo modo indicherebbe un signore sprezzante o che sprezza il signore. Ma allora quando si avverte che nella sua lingua nativa si scrive *baghuasiahh*; si comprende che significa *ricercatore degli umili*. Poichè *baghua* val cercare e *sciahh* è lo stesso che *umile*.

O' dubitato qual fosse l'origine di *Belsegor* idolo de' Moabiti. Io la trovava su le prime nell'ebr. *baghual* signore, ed in *pegher* cadavere. Nè a tal sentenza mi menava il solo suono del vocabolo. Poichè nel salmo 106 io leggeva in su'l proposito che quegli uomini reprobi *copulaverunt se cum Idolo Pehoris, et sacrificia mortuorum comederunt*: il che vuol dire che egli-no gustaron le carni degli animali sacrificati a questo nume bugiardo in occasion dell'esequie. Ma da un pensamento sì probabile mi ritrasse il vedere, che questo nome in ebraico si scrive *baghual peghuor*: e *peghuor* scritto co'l *ghuain* anzi che co'l *ghimel*, conduce al verbo *paghuar* distender la bocca od aprire. Se questo senso non mi avesse data alcuna spiegazione ragionevole; avrei ammessa volentieri la mutazione del *ghimel* nel *ghuain*. Ma come Isidoro e San Girolamo chiaramente ne attestano che il Beelfegor de' Moabiti era il loro Priapo; e come lo stesso Mosè nel cap. 21 del libro de' numeri si querela che il popolo à incominciato a bordellare con le loro figliuole; così vi è luogo a sospettare che questo Iddio di lussuria sia stato contrassegnato dall'azione di aprire i chiostri verginali. Nondimeno i più credono che il nome alluda all'attitudine di tener aperta la bocca, come per ricevere i baci da' suoi adoratori. Nè mi è durato il coraggio di sostituire all'antica la mia nuova opinione.

Molti altri nomi proprii a noi venuti dall'ebraico son talmente modificati nella pronunzia italiana che potrebber trarre in errore chi non curasse di ridurli al loro stato primitivo. Quindi nel Vocabolario universale della lingua italiana ò spesse volte incominciato dal rilevare in qual modo sieno scritti e proferiti nel loro idioma: e ne ò poi notate le radici con la maggiore diligenza che per me si è potuto. Non mi ò sempre fatta una legge di seguire l'etimologie ch'erano state recate da' precedenti scrittori. Che anzi non di rado ne ò prodotte di quelle che più esattamente si accordano a' principii della scienza, e che non passeranno inavvertite innanzi l'occhio sagace delle persone intelligenti.

(5) Vita di Zoroastro premessa alla traduzion francese delle sue opere, pag. 3. tomo I. Parigi, 1771.

È parrà che qualche volta io mi sia allontanato da cotanta minutezza e da cotanto rigore. Per esempio, Alessandro il grande era chiamato Iskender da' Macedoni: ed anche ora è così detto da alcune nazioni di Oriente. Pur nondimeno da' Greci è stato trasformato in Alexandros: e quest'ultima voce è da me stata interpetrata per soccorritore di uomini. Ma più secoli prima che quel conquistatore vivesse, v'eran Alessandri fra' Greci: e ne' poemi di Omero codesto nome famoso si vede attribuito anche a Paride figliuolo di Priamo. È possibile che dalla Grecia fosse stato trasportato alla vicina Macedonia; che fosse stato cangiato bruscamente in *Iskender*; e che tornando alla patria, vi avesse racquistata l'antica sua foggia. Può anche dirsi che *Iskender* risuonando per la prima volta all'orecchio de' Greci, fosse stato ravvicinato al nome indigeno *Alexandros* e confuso con esso. In mezzo a queste ed altre ipotesi, fra cui l'istoria non fornisce mezzo alcuno di scelta, potrà il lettore decidersi co'l suo proprio criterio, se pur non reputi più cauto lasciar la lite indecisa. Egli è pertanto sicuro che siccome appo i Greci *alexo* val soccorro, ed *aner*, *andros* uomo forte; così il loro *Alexandros* à sempre la significazione che poc'anzi ò ricordata. Io ne ò dunque fatto uso e nel Vocabolario universale della lingua italiana e nel *Calendario de' principi*. — Ma non ò inteso d'indagare qual fosse il senso d'*Iskender*, ove una tale parola fosse originariamente macedone.

Nel ragionare di Anacarsi ò pur detto che questo nome riguardato nella forma che gli vien data da' Greci vale elegantissimo. Poichè nella lor lingua *ana* val sopra, e *charis* corrisponde a grazia, piacevolezza, eleganza. Non ò dunque nulla detto su l'origine della parola: giacchè ò creduto probabile che fosse nata fra gli Sciti: ed ignorava in qual modo fosse pronunziata da essi. Delle simili precauzioni ò praticate in altri casi: e chi vorrà averle presenti mi risparmierà molte critiche.

§. 2.

Parole comuni.

I. Una regola assai utile nelle investigazioni etimologiche è di separare nel vocabolo, di cui si cerca la radice, la parte essenziale da tutto ciò che possa esservi di sovraggiunto e di superfluo. E' mi è noto, per esempio, che molti verbi tedeschi, acquistando in su'l principio le particelle *ab*, *be* o *ver* non cangiano significato; e che molti verbi italiani ritengon pure illibata la nozione primitiva, allorchè vengono attaccati ad un *a* iniziale. Posto ciò, si tratta di scorgere da quale origine proceda la nostra voce *abbaruffare*. Ricordo allora che *raufen* nella lingua tedesca à precisamente lo stesso senso che la parola in esame: e quindi *rauferey* val baruffa, capiglia, e *raufer* è il medesimo che spadaccino, accattabrighe. Le due sillabe che precedono la voce inusitata *ruffare*, non debbon dunque trattenermi dal concepire il sospetto che appunto il *raufen* de' Tedeschi ne costituisca la radice. Ne andrò del tutto persuaso, se vedrò che questa corrisponda a tutte le altre regole dell'arte etimologica. Allo stesso modo si ponga, che io ricerchi onde nasca il vocabolo *batucchieria*. Mi tornerà subito in mente il *talk* degl'Inglesi ch'essi pronunziano *tâk*, e che fra gli altri suoi sensi à quello di cicalare, ciarlare, parlare allo sproposito. Premettendo a questo verbo il *be* che anche presso gl'Inglesi è una particella inseparabile, molte volte superflua; non dovrà esserne cangiato in verun modo il valore. Se ne à intanto una voce molto somigliante alla proposta: e ciò non solo per suono, ma pure per intendimento. Poichè quando fu scritto da uno de' nostri classici, *queste disputazioni non sono altro che batucchierie*; nulla di più veramente egli intese di esprimere, se non che eran vane ciarle ed inetto cicalìo.

II. Un ramo della regola poc'anzi proposta è il non doversi far calcolo delle inflessioni modali: e tutte queste

io comprendo, secondo che altrove ò avvertito, nelle terminazioni delle voci. Così il nostro *abbiosciare* può giustamente dedursi dal *bùsciti* degli Slavi. Poichè tolta l' A superflua, e messa pure da banda la maniera diversa con cui termina l' infinito ne' due citati idiomi; l'analogia delle due voci in ordine al suono diventa manifesta. Nè minore è quella che intercede fra le significazioni di esse. Perciocchè entrambe dinotano l' azione del cadere. Nella maniera medesima i Turchi dicono *bughurlamak* ciò che noi diciamo trapanare: e soglion chiamare *boghaz* il bugio, l'orifizio. Nè codesto Z finale, nè quel *mak*, in cui spesso i loro verbi an desinenza, mi an rimosso dal credere, che in sì fatte voci sia l'origine e di *bugio* e di *bugiare*. Così pure ò dedotto l' avverbio *a bioscio* che vale a traverso, obbliquamente, dal tedesco *viel schief* che val pure molto obbliquo. Poichè oltre alla manifesta congruenza de'sensi, ò riflettuto che il cangiamento del V in B od in F è de' più comuni ed avverati; e che la L e la F costituendo le cadenze delle due parole germaniche, non recano ostacolo.

Ma non istimo che occorra inconveniente di sorta, allorchè la radice trovata, oltre all' avere in sè stessa tutte le parti essenziali di una data parola, à pur anche un elemento della sua inflessione modale. I Latini, per esempio, avean la voce *Britannia*: e da questa avean dedotto l' aggettivo *Britannicus*, onde *insula britannica*. Un assai profondo filologo ricava questo nome dalla lingua degli Ebrei, appo i quali *berioth* è plurale di *beria* fertile, ricca, ed *anach* vale stagno. Opina in fatti che i Fenicii, visitando quest' isola, ne disotterraron buona copia di sì fatto metallo: e quindi furono indotti a denominarla in tal guisa. Ma di ciò viene ripreso da un erudito più moderno. Pensa questi che l' etimologia dando conto dell'aggettivo o sia dell' inflessione accidentale; sia di quelle che provan troppo, e che in conseguenza nulla provano (6). Non tarderei ad ammettere questa osservazione ingegnosa, se la radice in proposito non desse pur conto della parola spogliata di una tale inflessione. Ma *berioth anach* à pur molta simiglianza co 'l sostantivo *Britannia*, ove si prescinda dal *caf* che noi traduciamo per *ch*, e che forma la cadenza. E' non è dunque impossibile che in su 'l principio i Latini da *berioth anach* abbian tratto *Britannia*; e che poscia da questo abbiano avuto *Britannicus*. Che se il giro della declinazione à riprodotta nell' aggettivo la lettera C che nel sostantivo era omessa; può questa ben chiamarsi una combinazione curiosa, ma non tanto inverisimile che basti da sè sola a provocare la condanna della etimologia in proposito.

III. Appartiene alla stessa regola che ò incominciato a sviluppare ne' numeri precedenti, il non lasciarsi scomporre da quelle forme finali che appo noi caratterizzano gli accrescitivi, i peggiorativi ed i diminutivi. Ne desumeremo alquanti esempii dal nostro Vocabolario universale della lingua italiana. Essi gioveranno a scoprire una delle sorgenti più ampie, da cui abbiamo attinto le origini delle nostre parole.

Barone, cioè birbone, mendico. — È un accrescitivo di *baro* che val barattiere, ingannatore, truffatore: e baro è dall' illir. *varáv* fallace, ingannatore, fraudolento.

Briccone. — È accrescit. di *bricco* preso in senso di becco o montone. Si adopera a modo d' ingiuria, come *pecorone*, *caprone*, *civettone*, *asino*, *allocco* ec.

Buscione, macchia, cespuglio spinoso. — È dal ted. *busch* che vale anche buscione, cespo, macchia.

Barbalacchio, persona buona a poco. — È peggior. dedotto da barba, come quella ch' è indice della virilità. Equivale adunque ad omaccione, uom grosso e dappoco.

Basoffia, minestra. — La voce ebraica *bascel* che vale cibo cotto, à verisimilmente data origine al peggiorat. *basoffia*, come carta allo *scartaffio* de'nostri Napolitani.

Bordaglia, quantità di gente vile ed abbietta, canaglia, marmaglia. — È peggior. dell'ingl. *World* molta gente.

Borgaggio per borgo viene dal tedesco *burg* che originariamente val castello, e che poscia à preso il senso di un raccolto di case non circondate da mura.

Bottaglie, stivali o stivaletti. — E peggior. del franc. *bottes* che vale il medesimo.

Bozzacchio, susina guasta ed ingrossata fuor del consueto dagl' insetti che vi an deposte le uova. È vocabolo tratto alla maniera de' peggiorativi da bozza in senso di tumore, di enfiatura. Indi l' aumentat. *bozzacchione*.

Acertello, specie di falco detto ancora gheppio vien da sincope di *accipitrello*: e questo è diminut. del lat. *accipiter* sparviere.

Bacchetta, quasi *baculetta* è dimin. del lat. *baculus* bastone.

Bagattino, moneta veneta che vale il quarto di un quattrino, è dimin. dell' illir. *bagasc* che significa una quarta parte di qualche misura.

Baggiolo, sostegno che si pone sotto le saldezze de' marmi per reggerli, deriva dal lat. *basis* base, onde par che siasi fatto il dim. *basiolo* o baggiolo, come quando da *Blasius* si è formato Biagio.

Bardotto, cioè muletto figlio di un'asina e di un cavallo, procede dal lat. *burdo* che Ulpiano à impiegato nel medesimo senso, e di cui forma un diminutivo, come bicchierotto, brunotto ec.

Barzelletta è dimin. di *bezle* che in persiano val sali, facezie. La R vi si è introdotta, come quando *bettonica* si cangia in brettonica, *ballista* in balestra ec.

Basina, minestra è voce che par nata da sincope di bascelina: e questa sembra un dimin. dell' ebr. *bascel* cibo cotto, se pur non proviene da *bascelim* plur. di sì fatto nome.

Bazzecole è diminut. del pers. *bazzem* cose futili di niun momento. Il C si aggiunge, come quando dal lat. *fascis* vien *fasciculus*, e *bollicola* da bolla, ed *uomiciattolo* da uomo ec.

Belletta, posatura che fa l'acqua torbida, è diminut. del gr. *pelos* loto, limo, limaccio, che val anche talvolta il vino feccioso.

Berlina, quasi *pilorina* è dimin. del franc. *pilori* che vale il medesimo.

Berriuola nasce da sincope di *berrettuola* dimin. di berretta: e similmente *bertino* nasce da sincope di *berrettino*.

Biadetto, materia di colore azzurro o azzurrognolo, di cui valgonsi i dipintori, è dimin. del ted. *blau* azzurro, e sta in luogo di *blavetto*. Si vedrà in seguito che il *bl* spesso cangiasi dagl' italiani in *bi*, come quando da *Blasius* traggon Biagio; e che il V e l' U molte volte si trasformano in D.

Bischetto, tavolino, su cui pongonsi gl'istrumenti per lavorare le scarpe, è dimin. del ted. *tisch* che val anche tavolino. Il T cangiasi in B, come quando il gr. *litra* dà libra.

Borzacchino, specie di stivaletto è dimin. dello spagn. *borzegui* che vale il med. e che provviene dal gr. *byrsa* cuojo, di che tali arnesi si fanno.

Botolo, specie di cane piccolo e vile, è dimin. dell' ingl. *bitch* o del sass. *bitge* che val cagna. Non altrimenti formansi i diminut. minuzzolo, bollicciattola, bollicola ec.

Bottino è dim. del tedesco *beute* che vale il medesimo.

Brugnola, prugna salvatica è dim. del lat. *prunum* prugna, quasi voglia dirsi *prunula*.

Cadetto, aggiunto di fratello, val minore: e nasce da sincope di *catonetto* dimin. di *qaton* che in ebraico val anche minore.

Caletta, *frustum*, vien da sincope di calonetta, dimin. dell'arabo *qellon* un poco. Gli Abruzzesi premettendo a *qellon* la particella negativa; ne an formato *naquello* in senso di assai.

Civetta, augello notturno, è voce sorta per sincope di *ciccabetta* ch' è un dimin. del gr. *ciccabe*: e *ciccabe* vale appunto civetta.

Fastello sorge da sincope di fascettello: e questo è

---

(6) Encycl. au mot *etimologie*.

dimin. di *fascetto* il quale è pur esso un dimin. di fascio.

Allo stesso modo ò notato nella sezione precedente che *oriuolo* è sorto da sincope di orologiuolo, diminutivo di orologio; e che similmente *pajuolo* à in se contratto *baraggiuolo* dimin. di *bakrag* che presso gli Orientali significa il medesimo. In altro luogo di quest' opera ò similmente avvertito che la parola *ronzino* è diminut. di *rozza*; e che rozza è provvenuto dal vocabolo *ross* che in tedesco val cavallo. Così pure *gabbiuola* è dimin. di *gabbia*: e da' nostri Napolitani è stato convertito in *cajola*. A queste voci è uopo aggiungerne e molte e molte altre, delle quali ò discoperto o andrò discoprendo le radici nel citato dizionario. La maggior parte di esse eran riputate da' più saggi di origine incerta od ignota: nè a così fatta credenza avea poco influito il non aver saputo dividerne la parte principale dalle desinenze accrescitive, peggiorative o diminutive. L'etimologie che ne ò recate, basteran per avventura a giustificare sè stesse: ma sfuggiranno ad ogni dubbio, quando avrò dato compimento alla esposizion delle regole.

È uopo intanto osservare che sì fatte desinenze son talvolta illusorie. Così probabilmente *badalone* non è stato formato al modo degli accrescitivi: ma vien direttamente dall' illirico *budalina* che vale scioccone. *Aghirone*, nome di augello proviene dal francese *héron*; *birbone* è fatto per antifrasi dal latino *vir bonus* ovvero da *perbonus* ec. Parimente *baldacchino* in significato di drappo è originato da *Bagdad*, ove solèva formarsi, e che da' nostri maggiori venne detto *Baldacco*. Non è dunque un diminutivo: ma è della classe di quelli, con cui dinotiam la pertinenza ad una città o regione. Tali sono Parigino, Nocerino, Norcino ed altri simili.

IV. Spetta ancora alla regola del numero secondo il non affaticarsi a spiegare le così dette *paragogi*. » Non » rinvengo (disse Gellio) da qual ragione sia stato mosso » Servio Sulpicio, dottissimo giureconsulto della età sua, » quando à scritto che *testamentum* sia parola composta » da *mentis contestatione*. Che dirassi adunque di *caliga-* » *mentum*? Che di *paludamentum*? Che di *pavimentum*? » Che di *vestimentum* (7)? La medesima riprensione è stata fatta al Carafulla che interrogato una volta, per qual ragione la *bombarda* avesse un tal nome, rispose, perchè *rimbomba*, *arde* e *dà*. Con assai maggiore criterio il du cange, lo Spelmann e più altri an riguardato questo nome, come prodotto da *bombus* che in latino val rimbombo: e nella terminazione in *ardo* null' altro ànno visto che un accrescimento accidentale, di cui non conveniva brigarsi. Così da *malin* vien *maliardo*, da bugia bugiardo ec. Ebbe ancor torto il Carafulla, quando al riferire del Dati, opinò che *girandola* fosse chiamata in questa guisa, perchè *gira*, *arde* e *dondola*. In vece quest' altro nome deriva da girante: ed il *lo* è sillaba parasita, come in minuzzolo, bitorzolo, bietola. Cadrebbe quindi in errore chi traesse la voce *guindolo* da alcun'altra radice che dal sassone *windan* trasformato in *wind* (guind) dagl' Inglesi, che significa girare. Non sempre la terminazione in *aglia* può dirsi peggiorativa: poichè in boscaglia, bruciaglia ed altre voci cotali è una vera paragoge. Nè *bonaccia* che vien da *buono*, può credersi a rigore un peggiorativo od un accrescitivo di un nome sì fatto, ma un' inflessione arbitraria, alla quale il saggio etimologo non debbe mica arrestarsi. Si sa che le voci greche, le quali terminano in *S*, perdono una tale desinenza nel trasmigrare al nostro idioma. Non si crederà dunque che *bracos* abbia conservata questa lettera nella parola *brachesse*; ma che in su le prime abbia data il vocabolo *brache*, e che questo nel seguito abbia sofferta una escrescenza non corrispondente a veruna idea. Il Muratori pensava che dall'epiteto *buro* fosse derivato per paragoge la voce burrasca. O' trovato più semplice e più regolare l' ammettere che derivi dallo slavo *bura* procella, tempesta; e che questa voce sia scorsa in una terminazione novella.

(7) Noctes atticae, lib. VI. cap. XII.

V. Frequentemente s' ignora qual sia la vera forma del vocabolo in esame: e giova allora il vedere, come mai sia stato scritto e sia stato pronunziato ne' tempi più vicini all' origine sua. Giova fornirne un esempio, che proseguirà il discorso intrapreso nel numero precedente. Era quistion fra gli eruditi su l' origine di *bujo*. Il Pergamini lo trasse dall' ebr. *bohu* cui dette la significazione di oscuro o senza luce. — Ma realmente un tal vocabolo null' altro significa che lo spazio vacuo o sia il vòto: e nella Genesi *tohu vabohu*, o come altri legge, *tou vabou* è lo stesso che il caos. Il Guieto crede che bujo sia derivato da *furvus* che in lat. val nero. Il Caninio opina per *burrus* che significa rosso: ed il Monosini per lo greco *pyrrhos* che vale il medesimo. Non so come il Menagio intrepidamente soggiunga che *bujo ne vien sicuro*. Poichè non mi sembra che mostri in una maniera plausibile, aver mai il *pyrrhos* ed il *burrus* avuto il senso di nero: nè in questo senso è spiegato da alcuno de' vocabolarii che io ò per le mani. Nè pure il greco *phaios*, cui tien ricorso il Ferrari, giova punto al proposito: giacchè dinota un color medio fra il bianco ed il nero. Lodevolmente il Ruscelli ed il Muratori confessano di non sapere, onde venga la voce in quistione. Il secondo di questi autori ci fornisce intanto una notizia che molto importa di avere. *Tengo io per certo* (dic' egli) *che buro e non bujo sia il vocabolo primitivo*. Ciò pure avverte il Menagio, e ne fornisce le prove. Or la voce buro ci mena direttamente allo scopo. Ci rammenta in fatti che *habira* nella lingua caldaica vale appunto oscurità, caligine, tenebre.

È sentimento di alcuni che ammazzare venga da mazza: ma par che riferito a tal radice vaglia anzi percuotere che toglier la vita. Secondo il Menagio, deriva dal lat. *mactare* che à il medesimo senso: e che ne derivi in effetti, il trarrò da una circostanza, di cui fa fede il Du Cange. Ne' tempi barbari i Latini spesso scrissero *macstatus* in vece di *mactatus*. Le due lettere CS equivalgono ad X: e si vedrà nel luogo opportuno esser frequentissimi i passaggi dell' X in doppia S, e della S in Z. Nè la omissione del T reca il minimo dubbio. Avvegnachè di butirro i Toscani fan burro, ed i Francesi da *patrinus* an formato *parrain*, e da *matrina marraine*.

VI. A ben discoprire la forma del vocabolo in esame, è pur utile il vedere in qual maniera sia scritto ovveramente pronunziato nelle lingue parallele ovvero ne' dialetti di una medesima lingua.

Così la parola *albagia* è collocata dal Muratori nel novero di quelle ond' è sconosciuta l' origine: e solamente ei sospetta che possa per avventura esser venuta dagli Arabi. Ma protesta che nella lor lingua non ne à rinvenuto vestigio. Quanto a me, porto parere di averlo rinvenuto. Poichè percorrendo lo stato veneto, il milanese e'l regno di Napoli; osservo che l'albagia così detta da'Toscani vien pronunziata *albazia*, *albasia*, ed *albascia*. Ma *al* od *el* non è altro che l'articolo arabico: e secondo il dotto Meninski, *bezæch* in questa lingua val precisamente superbia. Tolta quindi la cadenza, di cui non si debbe far conto, rimane *albeza*, onde *albazia*.

Ciò che i colti scrittori ànno detto *bastagio*, fra noi si dice *vastaso*; nè vale altro che facchino. Posto ciò, sembra evidente che la parola *bastazon* la quale presso i Greci antichi aveva il senso medesimo, e che i loro discendenti pronunziano *vastazon*, abbia prodotto in su 'l principio il napolitano vastaso; e che successivamente *vastaso* sia divenuto Lastagio, per quella fase medesima, per cui *cerasus* divenne ciliegio, ed *erisanum* divenne origano. *Bastazon* è poi tratto dal verbo *bastazo* che significa io porto, ed il cui futuro è *bastaso*.

Assai contravvertita è la radice della parola *bugia*: ed il Menagio sì franco nell' immaginar delle scale, per cui si monta alle origini più riposte e più alte, confessa d' ignorarla. Il Muratori scontento di ciò che prima di lui avevan detto in su 'l proposito gli etimologisti italiani, propone un nuovo parere. Egli dice di avere per certo, o per molto verisimile che quella voce sia sorta dal ger-

manico *boss* che al presente i Tedeschi scrivono *possen*, e che vale celia, burla, beffa. Indi a poco allontanandosi da codesto pensiero; si rivolge al loro *böse* che significa perverso, malizioso, maligno. Ma nè l'idea della malignità, nè quella della burla an bastante prossimità all'idea della bugia. E pur vero che Ratebio vescovo di Verona, si lamenta in certo luogo che un suo incaricato, cui aveva confidato una libra di argento per comperarne delle travi, *illi bausiaverat*. (8) Ciò vuol dire che gli avea fatta un'azion da furfante, ma non precisamente che gli avea detta bugia. Si legge altrove che taluno è fraudolento in maniera, *ut bausiator vulgo dicatur* (9): e ciò vuol dire ch'egli è chiamato il tristo, il maligno, ma non già il bugiardo, il mentitore, il venditore di bubole. Il Muratori si conferma nella sua opinione co'l supporre che i Napolitani soglian dire *bossia* in vece di bugia: e *bossia* è voce analoga sia al *possen* de' Tedeschi, sia al loro *böse*. Ma il valentuomo suppone una cosa non vera. Perciocchè il nostro dialetto à *buscia* e non *bossìa*. Or *buscìa*, a mio parere, pone in luce l'origine, di cui si va in cerca. Perciocchè mena a *basciakon* che secondo il Gollio, significa nella lingua degli Arabi, mendace, bugiardo, ovvero a *basciaka* ei menù.

Avvolta pure a molte dispute è l'origine di *alfiere*. Alcuni dotti scrittori an creduto di riconoscervi l'*aquilifer* de'Latini· ed *aquilifer* non era altro che il portator della insegna romana, la quale consisteva in un'aquila. Con assai poca verisimiglianza altri à voluto dedurlo dall'art. arabico *al* e da *phareson* chi va a cavallo. Io trovo che gli Spagnuoli, il cui linguaggio ed il nostro posson dirsi in certa guisa collaterali o parallelli, chiamano *alferez* l'alfiere. Ciò mi porta a sospettare che il loro art. *el* il quale corrisponde al nostro il, premesso al *ferens* de' Latini che vuol dire chi porta, sia la radice richiesta; e che in conseguenza equivaglia al *ferens signum* una volta detto *signifer* o portator di bandiera. La ragionevolezza di una tale idea apparirà dal progresso di questa nostra operetta. Gioverà intanto avvertire, esser molto difficile che la corruzion delle parole abbia luogo per quella parte che corrisponde al principale elemento del senso. Per esempio, in *aquilifer* ciò che l'espressione ci offre di più considerabile, ciò che ci offre di più atto a colpire lo spirito ed a fissarne la memoria, è la parte che richiama l'immagine dell'aquila: e poco quindi è conforme al procedimento mentale che ciò appunto sia stato dimenticato e soppresso. Nulla à che fare il cavallo o quegli che il monta, co'l portator della bandiera. Molta in vece è l'analogia tra *il ferens* od *el ferens*, ed *alferez* o sia alfiere. Ne' pochi, nè lievi esempii apporteremo in appresso, onde render sicuro, che quando il sostantivo od il caso di un'espressione radicale non corrisponde ad un'idea a bastanza sensibile; agevolmente scomparisce nella parola derivata.

(8) Qualit. Conject.
(9) De contemta Canon. Part. 1. *Vocab. II.*

CAPITOLO V.

Dalla forma di un vocabolo arguire la lingua, dalla quale provenga.

I. È di mestieri sapere che molte volte l'articolo s'immischia al suo nome, e fa con esso un sol corpo. Così avvenne in *Anxanum*, nome di città, che i nostri ne' tempi barbari convertirono in Lanciano. Così ancora *l'unicorno* è stato trasmutato in lioncorno. Nè altra è la ragione, per la quale molte voci a noi vegnenti dagli Arabi esibiscono per prima sillaba *al* ovvero *el* che costituisce il loro articolo. Alchimia, per esempio, vien da *al* e da *Kīmja*: albagia da *al* e da *bezœch* che secondo le cose testè dette significa superbia: almirante da *al* e da *emir* principe, governadore: algebra da *al* e da *ḡebr* restaurazione, rintegramento, da che questa scienza è riguardata siccome una restaurazione dell'aritmetica comune (10). Similmente elissire è da *al* e da *iksir* che à il medesimo senso.

Ma non sempre ne' derivati si ritiene la L. Così *ammiraglio* non la offre, comecchè abbia comune con *almirante* la origine: e nè pure la offre la parola *ambasciadore*, comecchè nasca dall'arabo *al besciaraton* il nuncio di liete novelle.

Alcune volte è avvenuto che a de' vocoboli stranieri gli Arabi al modo loro abbiano annesso l'articolo, ed in tal guisa ne abbian fatta una di quelle dizioni che si suole dir *ibride*, e di cui più estesamente sarà discorso in appresso. Può darsene ad esempio la voce *almanacco*, su cui è stata ed è tuttora dissensione fra' dotti. Alcuni aman di trarla dall'articolo *al* e dal verbo *manahh* che in lingua arabica vuol dire, secondo che essi pretendono, computo o calcolo. Ma dubito che un tal verbo sia stato giammai di questo idioma: ed al contrario son certo che si trova nell'ebraico. Per altro non istimo, esser molto naturale, che quell'astronomo ignoto cui piacque affiggere un titolo alla compilazion dell'efemeridi, e che probabilmente non fu ebreo, abbia voluto formarlo con una parola capricciosa parte ebraica e parte araba. In quest'ultimo linguaggio egli è d'altra parte sicuro che *manahha* vale donò, e che *minhhaton* val dono. Da ciò il Gollio deduce che veramente l'efemeridi siensi chiamate *almanacchi*, perchè il libro che le conteneva, era il dono ordinario che su'l cominciare dell'anno gli astronomi di quelle terre, a similitudine de' nostri, presentavano al principe. Ma siccome in questa occasione è costume dell'oriente ch'egli venga regalato pur dagli altri suoi sudditi; così è difficile intendere, perchè il solo calendario abbia avuta la fortuna di venir contraddistinto con la caratteristica di dono. Il Verstegan finalmente vuol che si abbia per vero che la voce in quistione sia derivata dal sassone. Poichè in quest'ultima lingua *all* vale tutto, *mona*, luna e *haldan* prendere: e quindi l'almanacco non è altro, a suo credere, che un libro comprensivo di tutte le lunazioni. Non allegherò che l'orecchio ritrovi molta differenza fra *all-mona-haldan*, o come dicon gl'Inglesi, *all-moon-hold* ed almanacco. Ma dirò, esser poco verisimile, che i Sassoni antichi i quali in vero non an fama di essere stati grandi astronomi, abbian potuto inventare la parola in quistione. È per contrario naturale che l'abbiam ricevuta dagli Arabi, i quali in mezzo alle tenebre de' tempi barbarici risuscitarou le faville del sapere de' Greci, ed incominciarono a chiarirne l'orizzonte annuvolato di Spagna e d'Italia. In effetti da *mene* luna che i Dorii dissero *mana*, an potuto trarre *manak*, dandole una delle desinenze più confacenti alla lor lingua: e co'l premettergli l'articolo an potuto quindi averne la parola *almanak*, cioè libro che descrive l'andamento del mese. Questa congettura sì ingegnosa e nello stesso tempo sì sensata appartiene allo Scaligero.

Io la trovo confermata da un esempio notabile. Un'opera di Tolomeo portava il titolo greco *syntaxis megiste* ordine massimo, o sia massima costruzione o classificazione. Quando gli Arabi tradussero questo dotto lavoro; soppressero il sostantivo, ed all'aggettivo *megiste* prefissero l'articolo. Venne quindi *almagesto*.

Altro esempio d'*ibridismo* è la parola lambicco che i Francesi dicono *alambic* e gli Spagnuoli *alambique*. Non senza molta verisimiglianza si pretende in fatti che sia nata dall'articolo arabico *al* e dal gr. *ambix*, *ambicos* calice, orciuolo.

II. Il *gu* iniziale fu spesse volte impiegato a prender il luogo del G duro de' popoli del nord e più ancora il W o sia V doppio.

Per questa ragione il Muratori sensatamente arguisce che il verbo guadagnare provenga dal settentrione: ma non iscorge da qual lingua precisamente scaturisca. Intanto egli rapporta il sentimento del Curzio, cui piace

(10) Circa la radice della parola *algebra* vedete il Menisski.

trarla da *winnen* antico verbo tedesco. Però non lascia di osservare che questa voce non fornisce tutti gli elementi necessarii alla voce derivata. Fa meraviglia ch'ei si arresti su la metà del cammino. È di fatti a sapere che dal participio di *winnen* i moderni Alemanni an fatto *gewinnen* che val anche guadagnare: ed a tenore delle regole che svilupperemo fra poco, *gewinnen* per l'appunto è la radice richiesta. In effetti il basso popolo di questa nostra regione dice *guavagnare* per guadagnare, e *guavagno* per guadagno. Nè sono pochi gli esempii, da' quali risulta, che spesse volte la N doppia si converte in GN.

Non si sa, come il Berteto derivi il nostro *guari* dall' *oligos* de' Greci che tanto poco gli è simile, ed il Ferrari da *valde*, ed il Menagio da *avarius*, ed il Castelvetro da *aliqua re*. Questo avverbio non à mai avuta altra significazione che quella di molto: e manifestamente à in se impresso il *gar* de' Tedeschi che à pure questo senso.

Allo stesso modo *guardare*, sinonimo di custodire, è dal sassone *weardian*; *guisa* per modo o maniera procede dal tedesco *weise* che vale il medesimo: e secondo che sopra si è detto, *guindolo* è dal sassone *windan* che significa girare.

La verità della regola è confermata dall'uso che nella Gran Brettagna è ancor vegeto di pronunziare il W per G ed U molle. Quindi scrivono *will*, e leggono *guill*: scrivono *water* e leggono *guater*: e così via via.

Ciò non pertanto è possibile che l'italiano *GU* esprima qualche volta il *ghuain* degli Ebrei. Così dal loro *ghuol* che significa giogo, gli Abruzzesi ancora ritengono il nome *gualano* che vuol dire bifolco, quasi aggiogatore di buoi. Il *guaglione* de' Napolitani che dinota un fanciullo ormai vicino alla età, in cui si può dirlo giovinetto, sembra ancora più analogo al *ghuelem* degli Ebrei, vocabolo il quale esprime la medesima idea, che al *ghulan* degli Arabi.

III. Giova di più aver presente che la sillaba SC pronunziata come in fascia, sciabla, sciagura, è qualche volta un vestigio della lettera *scin* la quale forma un elemento dell'alfabeto orientale. Così di sopra si è veduto che il *cascial* degli Ebrei à fornito *accasciare*; e che parimente il nome arabico *al besciaraton* à fornito ambasciadore.

Ma non si è nè pure taciuto che siccome da *calidus* i nostri fecero caldo, ed *abbrusciare* da abbrusciare; così ancora da *casciar* che significava appo gli Ebrei esser conveniente, esser utile, noi abbiamo ricavata la parola *accascare* in questo senso medesimo. Quindi il suono dello *scin* è rimasto mutilato.

In qual maniera la mollezza degli organi vocali italiani avrebbe sostenuta la pronunzia dello *tzade* o *tsade* degli Ebrei, dello *dzhad* o *thda* degli Arabi? E però ovunque tali lettere a noi si sono presentate; non le abbiamo solo risolute negli elementi più semplici; ma abbiamo ancora trascurati alcuni di essi. Mentre adunque gli Ebrei chiaman *tzebi* il capriuolo e *tzebija* la capra salvatica; noi ne abbiamo ricavato il vocabolo *zeba* (11). Così pure da *qatzar* accortarsi, restringersi, impiccolirsi, raccogliersi, ridursi in breve spazio, abbiam formato *acquattare*.

IV. Egli è stato osservato non senza fondamento dal presidente La Brosse che i Greci furon vaghi di alcune combinazioni di lettere, alle quali essi dettero particolari caratteri. Tali sono *ph*, *ch*, *th*, *st*, *rh*. Or questi simboli che veggonsi quasi sempre conservati non solo nella lingua latina, ma pur nella francese e nella inglese, no'l sono parimente nella nostra italiana, cui le aspirazioni son gravi, ed a cui lo scontro delle consonanti riesce molesto. Noi dunque traduciamo *ph* per *f*, ed *rh* per un *r* semplice, e *th* per un *t*. Riduciamo ancora *ch* ad un semplice *c*, se la vocale che segue, sia specialmente *a* ovvero *o*. Nè ci facciamo pure scrupolo di cangiare *st* in *t*. Noi dunque da *phanos* tragghiamo fanale, filosofo da *philosophos*, fase da *phasis*, fagiuolo da *phaseolos* in lat. *phaseolus*. Noi tragghiamo parimenti *caos* da *chaos*, Cariti da *Charites*, coléra da *cholera*, corda da *chorde*. Se i Greci dicono *thema*, *thesis*, *thrax*; noi diciamo solamente tema, tesi, trace. Noi non iscriviamo com' essi *rhapsodia*, *rhevma*, *hemorrhagia*; ma rapsodia, reuma, emorragia. Si è poi osservato di sopra che molte volte scacciamo la S dal T senz' alterazione di senso. Ove dunque ci piaccia di porci ad indagare, se una data parola sia d'origine greca; sarà opportuno il vedere, come sia scritta da' Latini, da' Francesi e dagl' Inglesi.

Estenderò la stessa cautela ad alcuni altri casi. Fu già notato di sopra che non eran punto spiacevoli all' orecchio de' Greci queste unioni di lettere: CT, FT, PT, PS: e furon conservate senza stento da molte nazioni di Europa. Ma osservossi nello stesso tempo che a noi delicati Italiani sembraron troppo dure, e furon quindi mutilate. Dicemmo dunque *aattonico* da *a* privativo e da *ctoneo* io uccido: dicemmo dittongo da *diphthongos*, *tomare* o sia cadere da *ptoma* tutto ciò che cade, salterio da *psalterion* ec. A restaurare la memoria di tali consonanti abbandonate, non tornerà dunque inutile il consultare le lingue che non le ànno abborrite, e che ne an serbato il deposito.

NS ed NC sono ancora combinazioni che furon gradevoli a' Greci, e che posson servirci d' indirizzo a discoperte etimologiche. Io ne ò in fatti profittato nel determinare la origine di *angelo*, *angina*, *angolo*, *anguilla*, *ancora*, *anca* ed assai altre voci.

Egli è per altro da avvertire che se le lingue orientali non si dilettano punto di tali gruppi di lettere, quali sono *CT*, *FT*, *PT*, *TS*; ànno simboli particolari per dinotare il *ph*, il *th* ed il *ch*. Di più ànno delle lettere che secondo il nostro linguaggio, potremmo dir mute: e se esse forman lo spazio che allontanava P da S ovveramente T da C, da F e da P; senza dubbio la pronunzia riunisce allora gli elementi che la scrittura separava. Ne sia di esempio *mifta* o come altri scrivono, *miphta*, che in ebraico vale apertura, ed in cui il *fe* ed il *tau* non per altro si accoppiano, se non perchè lo *sceva* o sia l'E affisso al *fe* riman soppresso e sottinteso.

V. Specialmente ne' nomi proprii le terminazioni in *ald*, *ard*, *erg*, *ert*, *erz*, *ild*, *old*, *ling*, *vig* seguito da vocale posson darci l'indizio, che le parole, cui spettano, a noi sieno pervenute dalle regioni di borea. Così nel Vocabolario universale della lingua italiana si troverà che il nostro *baldo* è dal sassone *bald* ardito, bravo, fiero; che gastaldo è dal tedesco *gar* particella intensiva e da *statt-halter* governadore; che *mundualdo* è dal tedesco *mund* bocca e da *gewalt* podestà, quasi che voglia dinotarsi chi à podestà di parlare o in giudizio o nelle convenzioni per altrui. Si troverà del pari che bastardo è dal ted. *böse* cattivo e da *art* genere, natura, e che secondo la sua radice val dunque di cattiva, di perversa natura o val anche degenere: che d' altra parte balovardo è voce pur derivata dal ted. *bollwerk* il quale à lo stesso senso; e che similmente stendardo è dal tedesco *standarte*. Samuele Johnson ci avverte che presso i Sassoni *weard* indicava tendenza ad una cosa o da una cosa; e che mutato dagl' Inglesi in *ward*, e serbando il senso nativo, forma ora la desinenza di molte loro parole. E non è mica difficile che trasmigrando in Italia, e prendendo seco in su'l fine alcuna vocale; sia divenuto la cadenza di alcuni nostri vocaboli. Davvantaggio è ormai sicuro che albergo è dal ted. *herberg*; scherzo da *scherz*; manigoldo dal sass. *man* uomo e da *haldan*, in inglese *hold* tenere, quasi tenitore, prenditore di uomini (12). Adalberto, Lamberto, Roberto e più altre voci di tal fatta derivan pure dal sassone, in cui *beorht* valea bra-

(11) Me' foste state qui pecore o zebe
Inf. canto XXXII.

(12) Questa etimologia è ben più propria che il *manus*, *manicus*, *maniculdus* (Vedete qual salto!) *manigualdus*, *manigoldus*, *manigoldo* del Menagio.

vo. Lo stesso Johnson c' insegna che spesso i nomi proprii adoperati in quella lingua cadono in *hild* che val signore o signora, od in *ling* ch' è segno di giovinezza, od in *wig* che val guerra. Si vedrà che nozioni sì feconde e sì utili ci son servite di regola, allorchè abbiamo cercata la significazione di *Matilde*, *Clotilde*, *Leonilda*, *Adelinga*, *Etelinga* ec. ec.

VI. I sostantivi che offrono una desinenza accentata, son provenuti assai spesso agl' Italiani dagli esteri, e particolarmente da' Francesi. Così i nostri autori o la plebe an tratto *andrié* da *andrienne*, comò da *commode*, burò da *bureau*, gilé da *gilet*, ragù da *ragout*. La parola *falbalà* che alcuni etimologisti credon fatta a capriccio, apparirà fra non molto di origine tedesca.

Come le voci italiane, secondo il genio della lingua son terminate in vocali; così quando elle ànno una consonante in su 'l fine, si annunziano per nate in altre contrade. Il nostro Vocabolario universale può esibirne più esempii: e non sarà discaro al lettore il vederne alcuni raccolti.

Armel, ruta salvatica è dall' arabo *hharmala* che significa il medesimo.

Azoch o azoth è voce usata da Paracelso per indicare una certa preparazion di mercurio, nella quale ei diceva trovarsi concentrata una virtù generalissima che riuniva in sè quella di tutte le altre medicine. È quindi fama che egli non si recasse a veruu luogo senza menar seco un bastone, il cui pomo rinchiudeva tal prodigiosa sostanza. Se vaneggiò nel crederla fornita di così grande potere; seppe almeno procurarle una denominazione assai propria. Poichè nella lingua degli Ebrei *hhazaq* significa prevalse, fu afforzato, diventò forte: e tal egli credeva, o fingeva almeno di credere che divenisse in effetti mediante la possanza di quel miracoloso rimedio.

Beidelsar, specie di lanugine di breve filo, da cui credesi formarsi quelle ovatte che servon di soppanno. Vien dalla lingua degli Egizii, appo i quali *beid-el-ossar* è denominata la pianta, il cui frutto vuolsi circondato da questa lanugine.

Bellon, specie di malattia, cui van soggetti i lavoratori delle miniere di piombo, e che forse non è varia dalla colica saturnina. Questo vocabolo è inglese.

Caos, riunione confusa di tutte le cose e propriamente quella che precedette la formazion dell' universo. Sorge dal gr. *chaos* che à il senso medesimo.

VII. La forma de'diminutivi nelle varie lingue radicali può servire ancor di scorta alle investigazioni etimologiche. Così è facile avvedersi che gl' Italiani an peccadiglio dallo spagnuolo *peccadillo* che à il medesimo senso, cioè di picciol peccato (13) An similmente ricavata la parola bottiglia dallo spagnuolo *botija* ovvero *botilla* ch' è diminutivo di *bote* alberello. Parimenti an tratto *bajuca* dall' illirico *bajka* diminutivo di *baje* favola, ciarla.

Traviò forte il Ferrari, allorchè volle dedurre la parola bagaglio dal lat. *vasarium*. Nè progredì meglio il Menagio, quando tenne ricorso ad una voce tedesca significante bacino. Egli non volse il pensiero al germanico *pack* che vale involto, fardello, ed il cui diminutivo e *päcklein*. Altrimenti avrebbe veduto che in quest' ultima voce è la radice richiesta. Poichè i grammatici conoscono, quanto facilmente si trasmutino il P in B ed il CK in G. Nè v' à innoltre uomo colto, il quale non sappia che da *cilium* vien ciglio, che da *oleum* vien oglio, che da *coagulare* vien quagliare.

VIII. D' ordinario le parole lunghe e specialmente le più armoniche fan cenno di esser nate o direttamente ed immediatamente, od almeno per composizione dalla lingua de' Greci. Molte ancora di questo novero ci son venute dagli Arabi. Per lo contrario assai brevi son le prodotte dalla ebraica, alla quale punto non piacciono gli aggruppamenti di più voci, o nella quale per lo meno le vestigie di essi sono state per la maggior parte cancellate dal tempo. Ove abbondano le consonanti e son combinate in maniera da eccitar suoni robusti e qualche volta anche duri; vuolsi aver sospetto che la voce sia venuta dallo slavo, dal tedesco o dal sassone. Derivazioni di questa fatta molte volte presentano una grande brevità: perciocchè brevi in effetti son le parole radicali di codesti tre idiomi: e quelle che la Gran Brettagna si è compiaciuta di adottare, an patito assai spesso un accortamento maggiore. Ma poichè in fine nè lo slavo, nè il tedesco, nè il sassone ànno alcuna ripugnanza a congiugner le parole per formarne delle nuove; molte ancora di quest' ultime si sono introdotte in Italia, e ci an dati de' vocaboli di mediocre lunghezza.

IX. Terminerò con l' osservare che le regole fin quì esposte non danno prove ma indizii della pertinenza di una voce ad un certo linguaggio. Riman sempre ad indagare, se affidandosi a' medesimi; si giunga a risultamento che sia conforme alle altre norme dell' arte etimologica. Tutti gli esempii da me addotti vogliono esser ritenuti sotto una tale cautela: e le origini che in essi ò finora sviluppate, solamente a questo patto vogliono aversi per vere (14).

(13) Gli Spagnuoli pronunziano la doppia L per GL molle.

CAPITOLO VI.

Determinare il principio filosofico, con cui possa cercarsi in una data lingua la radice di un dato vocabolo.

Se data una certa grandezza, dobbiam rintracciarne altra incognita; noi non abbiamo altro mezzo, il quale a ciò ne conduca, fuorchè quello di stabilire la relazion della prima alla seconda. Allo stesso modo non conosceremo qual sia veramente la radice di una data parola, se non conosceremo la relazione la quale debbe intercedere all' una ed all' altra.

Or quando io dico che una voce è radice d' altra voce; io affermo in sostanza che la prima è una causa, e che la seconda n' è un effetto. Nella opinione comune non istà quindi ch' io erri, quando asserisco che braccio è stato prodotto da *brachium*, e sinfonia dal gr. *symphonia*, ed arruffare dall' ingl. *ruffle*. Poichè nel linguaggio ordinario suol dirsi che la causa produce l' effetto.

Causa in vero (dice il Wolf) è ciò che contiene la ragione, per cui alcuna cosa da esso diversa prende ad aver luogo in natura (15) Or se io credo che il *bezzo* del popolo veneto abbia la sua radice nel vocabolo *becs* che presso gl'Illirii val obolo; io credo in ultima analisi che questo *becs* contenga la ragione, per la quale la parola *bezzo* à incominciato ad esistere. Non saprei dunque persuadermi che a *becs* non convenga la denominazione di causa, ed a *bezzo* quella di effetto.

Volendo dare a questa idea una precisione maggiore, ed adottando la nomenclatura, della quale usan gli ontologi; può dirsi che la radice va riguardata in un punto e come causa *materiale* e come causa *occasionale*. Va riguardata *materiale* in quanto agli elementi che trasmette alla parola derivata sia da parte del senso, sia da quella del suono. Va riguardata *occasionale* in quanto che per un nesso o ideologico o meccanico fa che in luogo di certe lettere, onl' era composta, e ch' erano ordinate in una certa maniera, ne sorgan delle affini; che ne sovraggiungan delle nuove; che le antiche si dispongano in una nuova maniera; e che alla voce indi nata resti annesso un concetto più o men diverso dal suo. Ma sia qualunque l' aggiunto che voglia darsi a tal causa, e sia qualunque la maniera, con cui piaccia descrivere la sua influenza, è sufficiente al mio assunto ch' ella sia una causa.

Secondo queste nozioni, quanto può pensarsi od esprimersi intorno al trovamento di così fatte radici, di necessità dee tornare a relazione di *causalità*: e noi non tarderemo a render chiaro che questo solo principio è sufficiente a stabilire su di una base scientifica l'arte etimologica.

(14) Diceva il giureconsulto Giavolezo: *omnis definitio in jure civili periculosa est: parum est enim, ut non subvertatur* (D. lib. 50. tit. 17. L. 202). Questa massima può ripetersi in qualunque altra scienza.

(15) Vedete l'Antologia del *Wolf*.

*

CAPITOLO VII.

Dato il principio filosofico del metodo inventivo delle radici, accennarne le regole.

Poichè cercare una radice è cercare in fatti una causa; quelle medesime regole che menano il filosofo a trovare una causa, sapranno pure menarlo a trovare una radice.

Ora a trovare una causa sono estremamente opportune le regole adottate dall' immortale Isacco NEWTON ne' suoi *Principii mattematici della filosofia naturale*, e non à guari trasferite da Pirro LALLEBASQUE alla filosofia del pensiero.

I. « Non debbono ammettersi più cause di quelle che » sien vere, e che inoltre sien bastanti a spiegare il fe- » nomeno.

II. « Gli effetti del medesimo genere debbono attri- » buirsi, per quanto è possibile, alle medesima cause.

III. « Le proposizioni raccolte da' fenomeni per via » d' induzione debbon tenersi, malgrado le ipotesi oppo- » ste, per esattamente o prossimamente vere, fino a che » l' osservazione di nuovi fenomeni non le renda più giu- » ste, o non le mostri in vece soggette a dell' eccezioni.

Queste regole, il cui sviluppo si troverà nella *Introduzione alla filosofia del pensiero*, dovranno adunque servire allo scoprimento delle radici: e non è da dire come il rendano e ragionato ed agevole.

CAPITOLO VIII.

Prima conseguenza dell' esposte regole: VERITA' *della radice.*

La prima regola del NEWTON incomincia dall' esigere che la causa assegnata sia vera: e ciò vuol dire che debb' essere non immaginata, non ipotetica, ma reale, ma esistente. Egli è uopo sovvenirsene, allorchè si cercan le radici.

Ma non sempre così fecero i nostri etimologi: e ne dà prova il MENAGIO. E sarà pregio dell' opera l' addurne alcun esempio.

Ei tira il verbo *avvisare* dal lat. *advisare*, quasi ad *visum ponere*, mettere alla vista. Ma *l' advisare* non si trova in alcun dizionario latino, e nè pure in quelli che registrano le parole barbariche. Andava meglio il rivolgersi, come à fatto il MURATORI, all' *aufweisen* de' Tedeschi che significa accennare, presentare, mostrare.

Lo stesso MENAGIO vuol sapere, onde sia l' aggettivo *piccante* ch' è proprio de' vini: e lo ricava da *picare* che i Latini non ebber mai, ed a cui arbitrariamente dà il senso di pungere.

Guazzare fra le altre idee esprime quella di agitare o di batter cose liquide Il MENAGIO vuole che nasca dal latino *aquatiare*, e codesto *aquatiare* non fu mai greco, non latino e non d' altro idioma ch' io sappia.

Lo stesso autore pretende che la parola bicchiere sia dal latino *bicarium*. Ma in verun vocabolario questo *bicarium* si trova: e da veruno scrittore non fu adoperato giammai.

Contravvien del pari alla regola chi veramente non finge la parola radicale, ma la finge usata in un senso che non le venne mai dato. Di questa specie d' impostura si rendè spesso colpevole colui che fece le giunte al picciol dizionario del dialetto napolitano. Senza punto esitare egli disse che *balantrano*, abito talare da uomo, deriva da *ballin andra*; e che questa espressione greca può tradursi alla lettera *copruomo*. Ma se realmente *aner*, *andros* significa uomo; non mai il verbo *ballin* ebbe il senso di coprire. A tutti gli ellenisti anzi è noto che val gettare, ferire o toccar solamente qualche cosa. I Napolitani soglion dire che taluno *fa lo musso*, allorchè piglia il broncio Or *musso* (dice questo autore) è dal greco *mysso* e da *epimysso*. Da niuno de' due. Poichè *mysso* val mungo, ed *epimysso* io dileggio: nè v' à punto di analogia fra l' ingroguare, il dileggiare ed il mungere.

Al contrario non istimo che si faccia torto alla regola, allorchè la lingua, in cui si cerca una data radice, non la contiene tutta intera, a fede de' vocabolarii, ma contiene in vece gli elementi immediatamente atti a formarla. Da che, per esempio, gl' Inglesi an la particella *be* inseparabile e talvolta superflua; da che ànno il verbo *talk* per cicalare o ciarlare; può ben dirsi che *betalk* sia radice non chimerica, ma vera e reale della voce *batucchieria*. Nè per questo solo è viziosa, che sì fatto verbo composto non si trova registrato ne' vocabolarii comuni. In effetti una moltitudine di parole scientifiche non an tutta formata la radice nel greco, ma nascono dall'accozzamento di greche parole. Assai prima che i dizionarii registrassero *soltanto* fra le parole italiane, questa voce era frequente nel linguaggio del popolo. Ma conoscere che il fosse non era necessario all' etimologo, perchè la impiegasse a radice. A lui bastava il sapere che le due voci *solo* e *tanto* appartengono alla lingua; e che possono accoppiarsi senz' alcuna deformità per comporre un sol tutto.

Da sì fatte osservazioni mi son lasciato condurre; allorchè ò tratto bersagliare dal lat. *per-assilire*, e *berlingare* da *per-lingere* e *berzare* da *per-icere*. Poichè veramente i Latini dissero *assilire* per assaltare o saltare a qualche cosa, *lingere* per leccare, ed *icere* per colpire. Veramente ebbero in uso di unire il *per* a varii verbi: ed a questa preposizione or detter forza di accrescere, or quella di significare *in mezzo*, *a traverso*. Disser dunque *permeo* io trapelo; *pervado* io trapasso; *peramo* io amo caldamente; *perficio* io fo compiutamente, io perfeziono; *pernego* io nego fermamente. — Punto adunque non si esce nè dal loro dizionario, nè dal loro sistema, allorchè si afferma che *per-assilire* è assaltare un punto fisso, un dato scopo nel suo mezzo, è quasi farvi saltare alcun projetto a traverso; che *per-lingere* è leccar bene, mangiar gustosamente, e porsi quindi nella lieta situazion di coloro, a' quali il cibo ed il vino rendon la lingua volubile; e che *per-icere* è colpir forte, colpire con saettamento. Questi tre gruppi d' idee son brevemente indicati dalle parole *bersagliare*, *berlingare* e *berzare*.

CAPITOLO IX.

Seconda conseguenza dell' esposte regole: LEGITTIMITA' *della radice.*

Chi pretende che una statua sia di marmo di Carrara, induce verisimilmente la curiosità di conoscere, come mai questa materia abbia potuto esser tratta dalla sua terra nativa per esser trasportata nel luogo, in cui si è eseguito il lavoro. Ma se presenta delle note talmente distintive da non poter muovere equivoco; se non si sa che in altro sito un marmo di tal sorta sia esistito giammai; io non credo necessario che il conoscitore risponda alla quistione proposta.

Un' osservazione assai simile può adattarsi alla materia, di cui ora mi occupo. Mi occorreva, ad esempio, investigare l' origine della voce *buro* o *bujo*. Io non ne trovava alcun' orma in alcuna delle lingue che sono state parlate anticamente in Italia. Ma nel suo lessico pentaglotto Valentino SCHINDLER insegnommi che i Caldei chiamano *habira* l' oscurità, la caligine, le tenebre. Non contando l' aspirazione che gl' Italiani non usano, le desinenze e le vocali; codesto *habira* e quel *buro* finalmente si riducono a due consonanti comuni. Secondo i calcoli fatti nel cap. VII. della prima sezione, la probabilità che gl' Italiani ed i Caldei, non comunicando fra loro, abbian potuto incontrarsi in questa combinazione binaria, sta alla probabilità opposta, come 1: 272. È in conseguenza sì debole che per legge di buona critica non può esser preferita. Quindi la stessa materia della nostra voce *buro* è sufficiente a provare che la parola proposta nella qualità

di radice non manca di legittimità ; il che vuol dire che appartiene ad una di quelle lingue le quali o sono state in relazione con la nostra, o il sono state con altra lingua, con la quale la nostra l' è stata del pari. Che se ancora la istoria non presentasse alcun dato , da cui si potesse ciò dedurre ; sarebbe uopo darne colpa alla negligenza degli scrittori ed alla ingiuria de' tempi, anzi che ammetter cosa non poco improbabile.

Ma non avviene sovvente che la parola derivata porti seco la dimostrazione della legittimità della radice. Poichè vedremo fra poco che frequentemente si altera o nel sentimento o nel suono od in entrambe queste cose. Snervata allora la prova, per così dire, nativa di così fatta qualità, è da supplirvi altrimenti. Nè si può meglio supplirvi che facendo uso de' metodi, per li quali si prova la immistione de' popoli e la diffusion de' loro linguaggi. Chi mancasse di ciò fare , e così non desse ragione del come una radice abbia potuto esser tratta da un luogo ad un altro per farvi una nuova parola , apporterebbe una causa insufficiente a spiegare un simile effetto. Violerebbe adunque la prima delle tre nostre regole.

Io credo che si potrebbe anche altrimenti violarla. Ciò, ad esempio, gli avverrebbe, se bastando una sola lingua a dar conto di una voce; amasse d' impiegarne molte. Perciocchè allora parrebbe che adducesse più cause di quelle che bastano a spiegare il fenomeno.

È tale appunto l' errore , nel quale cadde il Wendelin , uomo d' altra parte versatissimo nella erudizione ecclesiastica , allorchè volle indagare l' etimologia di *abrasax*. Questo vocabolo mistico , il quale è stato adoperato da alcuni eretici antichi, e che trovasi anche scritto in diversi amuleti , è composto di sette lettere: ed egli opina che quattro dien cominciamento a voci ebraiche, e tre a voci greche. Vuol dunque che sien lette nel modo seguente :

A . . . Ab — padre
B . . . Ben — figlio
R . . . Ruahh — spirito
A . . . Aqadose — il santo
S . . . Soteria — salute
A . . . Apo — per
X . . . Xylon — legno

Così la parola in disamina viene ad indicare i più augusti de' misteri cristiani: poichè esprime le persone della SS. Triade e la salute redenta per mezzo della croce.

Ma non tenendo pur conto della supposizione arbitraria , che l' articolo ebraico A sia infisso a *qadose* anzi che ad altro aggettivo; v' à un' osservazione che basta a render sospetta questa ipotesi , comecchè dotta ed ingegnosa. Poichè non sembra verisimile che alcun filosofo o teologo abbia voluto porre in opera due lingue diverse per congegnare una voce.

D' altre parte i Greci ànno *abros* che nell' uso più comune val molle , delicato, ma che in vece da Erodoto, da Luciano e da Euripide è impiegato in senso di bello, elegante , festivo, altero , magnifico. Di più nello stesso idioma il vocabolo *sao* significa *io fo salvo* : e presso i poeti *saozo* in luogo di *sozo* vuol dire *io conservo*. Per conseguenza *abrasax* pone in veduta l' idea di un conservatore festivo , bello ed elegante , di un salvadore altero e magnifico (16). Nè di altro fa mestieri per dare un senso ragionevole a parola impressa in balocchi , cui la superstizione degli uomini dava forza di rimuovere l' influenze malefiche. Or se la sola lingua greca è sufficiente a svelarlo ; perchè invocheremmo l' ebraica ?

Ma la ragione medesima costringerà ad impiegare due diversi idiomi , se un solo non basti. Niuno , ad esempio, può dolersi che s' impieghino il greco ed il latino per determinare l' origine della parola *monocolo* : poichè non èvvi alcuna lingua la quale basti da sè sola a fornirne l' etimologia. Parimenti tutti convengono che il vocabolo *arche* il quale presso i Greci dinotava principato , unendosi ad altri d' altra patria , abbia fornito *arciasino* , *arcibello* , *arciuomo* , *arcicredibile* , *arcidivoto* , *arciduca* , *arciconsole* e cento altre espressioni del medesimo conio. La particella inseparabile *dys* che pur nell' idioma greco vale infelicemente , malamente , è stata accoppiata da' nostri a parole italiane , latine o provenute d' altronde : ed à formato , per esempio , *disagio* , *disastro* , *disavventura* , *disgrazia* , *discolo* , *disconcio* , *discorde* , *disadatto* e simili. La particella inseparabile *miss* , onde i Tedeschi fanno uso in senso negativo od almeno peggiorativo , è stata anche da noi con[illegible]ata a molti nostri vocaboli : ed abbiamo quindi avuto *misavvenire* , e *miscadere* per succeder male , *misconoscente* , *miscredente* , *misleale* , *misfatto*.

In quanto odio i grammatici abbiano avute unioni di vocaboli eterogenei , può ricavarsi dal modo , con cui le ànno indicate. Poichè ad esse ànno dato l'epiteto d' *ibride*, co 'l quale i Greci dinotavano gli animali prodotti dall' accoppiamento di bruti di specie diversa. Come anzi diciamo *mulo* in senso d' ingiuria ed a modo di spregio ; così eglino spingendo anche più innanzi il traslato , denominarono *hybris* , la contumelia , l' oltraggio , e disser quindi *hybrizin* per ingiuriare , insolentire.

Tutto ciò dee porre l' etimologo in una saggia circospezione contra le provenienze di una voce da idiomi diversi : ma non dee menare tant' oltre la prevenzione sinistra da sostituire ad esse delle origini o immaginarie o forzate.

CAPITOLO X.

Terza conseguenza dell' esposte regole : ANTERIORITA' *della radice.*

Poichè la radice è una causa della parola derivata ; è di necessità che sia sorta , e che abbia potuto operare anteriormente all' effetto. Nè se fosse altrimenti , basterebbe a spiegarlo. Mancherebbe adunque di uno de' principali requisiti che son richiesti dalla prima regola di filosofare del Newton.

Per esempio , il Menagio à voluto trarre *marcassin* che appo i Francesi dinota il porchetto di cinghiale, dal latino barbaro *marcassinus*. Un enciclopedista à riflettuto che tenendo dietro alla istoria ; egli è anzi ben certo che *marcassinus* fu foggiato dagl' ignoranti scrittori per latinizzare *marcassin* (17). L'*Huet* à quindi opinato che quest' ultima parola sia veramente stata tratta da *meracus* puro , senz' alcuna miscela : perciocchè è noto che il cinghiale è del novero di quelle fiere che non mai vanno a torme , ma che anzi amano di vagar sole e senza compagnia.

Molti stimano che Luigi sia nato da *Aloysius*. Egli è in vece dimostrato , come altrove fu detto , che il sassone *Ludwig* ha somministrato Luigi. Quegli poscia che an voluto trasportar Luigi in latino , ne an formato *Aloysius* : ed in ciò si sono attenuti alle analogie ordinarie. Poichè siccome assai volte il *SI* de' Latini divien GI per gl' Italiani ; e siccome a' termini di questa regola da *Blasius* vien Biagio e da *Anastasius* Anastagio ; così reciprocamente è stato creduto che GI degl' Italiani dovesse prendere in latino la forma di SI.

Il costume antichissimo di edificar le castella in su' luoghi eminenti , fa che spesso la parola *berg* od altra s-migliante si trovi inserita ne' nomi di città situate al settentrione di Europa. Poichè *berg* in lingua germanica significa monte : e *brieg* appo gli Slavi addita il monte e la collina. Assai città ancora vi sono le quali terminano in *vârh* : poichè nell' idioma illirico anche *vârh* dinota cima , sommità , fastigio. Egli è fuor di dubbio che i Celti ebbero *dun* in significazione di eminenza : e questa è pure l' origine del vedersi in *dun* terminati altri nomi di città. Nè ragiona esattamente l' erudito Freret , quando ne cita di quelle le quali siedon su 'l piano , e che portano ciò non ostante codesto *dun* ne' loro nomi. Perciocchè allora si of-

(16) Forse lo stesso che il sole.

(17) Encycl. art. *etymologie*.

fre una traslazion della voce dal suo senso originario ad un altro finitimo, o come dicono i grammatici, un' *estensione*, una *catacresi* (18). Nè altrimenti è avvenuto che dalla parola *berg* monte i Tedeschi abbian tratto *burg* fortezza, castello; e che noi successivamente ne abb am cavato *borgo* in un senso indipendente dalla nozione di monte. Intanto i nostri padri che già trovaron formati sì fatti nomi di città cadenti in *berg*, *brieg*, *burg*, *dun* e simili, li volsero in latino: e ne formaron degli altri che finirono in *berga*, *bergium*, *burgum*, *dunum* cc. Tutti coloro che an trovati in questi ultimi nomi le radici di que' primi, ànno ammesse delle cause posteriori agli effetti: e sono quindi caduti in un vero anacronismo.

Perchè si vegga quanto facile è sdrucciolare in errori di questa natura, non sarà inutile il dire che vi è caduto pur anche il nostro profondo Mazzocchi, allora quando à investigato, donde l' isola d' Ischia abbia preso il suo nome. Il valentuomo à stimato che lo abbia preso da coloro i quali sotto le bandiere di Carlo d' Anjò occuparono il regno. Poichè trova assai facile che prima l' *isle* de' Francesi siasi convertito in *iscle* e successivamente *iscle* in Ischia. Ma in tal guisa assegna a questo nome una cagione o radice, che se il precedette per nascita, operò almeno posteriormente alla formazion dell' effetto. Poichè Lorenzo Giustiniani osserva a ragione che il nome *Iscla* era in uso fin da' tempi di San Gregorio, e però assai prima che gli Angioini conquistassero Napoli (19).

Ognun vede che di tali errori non si corre punto il pericolo, quando è provato che la voce, la quale si assegna a radice, esistea nella lingua nativa innanzi al sorger di quella della quale fa parte la voce derivata. Per esempio, ò detto che abbottacciare deriva dall' ebraico *bata* confidare, aver fiducia: e codesto *bata* è sì antico, lome i salmi di Davide, ne' quali trovasi impiegato in cuesto senso medesimo: non può dunque cader dubbio che preceda di molto la formazion della nostra favella. La stessa cosa può osservarsi di ogni altra parola che spetti al satino puro, al greco letterale, al sassone antico e simili.

La difficoltà è molto grande, allorchè si tratta di fissare, se una parola che appartiene a due lingue contemporanee, sia passata dall' una all' altra o reciprocamente. Poichè laddove in ciò si erri, viensi a stabilir che una voce abbia per cagione il suo effetto. Ad evitare un inconveniente che nel medesimo tempo è così grave e così facile, credo esser molte le regole, da cui può trarsi profitto, ed esser degne che si espongano in un separato capitolo.

CAPITOLO XI.

Continuazione. Caso del concorso di due lingue contemporanee alla proprietà di una radice.

I. La prima regola è così nota, che basterà solo accennarla. Essa consiste in consultare diligentemente la istoria. Nè punto basta il raccoglierla da que'vocabolarii, ne' quali posson trovarsi le parole antichissime della lingua straniera che si sospetta aver fornita la dizione in esame. Si debbe ancora far tesoro di ciò che gli autori raccontano intorno a certi vocaboli, e che non sempre si trova pur negli esatti lessicografi. E'anzi uopo andare scuotendo la polvere degli archivii ed esaminar le vecchie carte che vi si tengono in serbo. Così facendo il Muratori, à non poco meritato dalla lingua italiana: e spesso e con piacere io gli ò renduta giustizia nel *Vocabolario universale*.

II. La seconda regola riposa su di un principio importante che non può a bastanza ripetersi. O' detto in altra occasione che l'andamento ordinario dello spirito umano è dal particolare al generale, dal meno al più astratto. Quindi i nomi sostantivi an dovuto precedere la for nazion degli aggettivi: poichè gli uni dinotano le cose medesime, e gli altri solamente le qualità astratte di esse. Ben tardiva dee credersi la formazione de' verbi. Poichè il concetto generale dell' agire o del patire e la designazione di esso con vocaboli proprii è un lavoro troppo fine dell' astrazione mentale.

Il Gibelin à quindi scritto nella sua istoria della parola « i nomi son la sorgente o radice di tutte le voci, » onde costano le parti del discorso. Se le parole le quali » forman le lingue, vengon riguardate come alberi genea- » logici; an costantemente un nome alla lor testa, di mo- » do che non può indicarsi un vocabolo, qual ch egli » siasi, aggettivo, verbo, avverbio ec. che non discen- » da da un nome, e che non ne tiri la sua energia» (20).

Il conte Lanjouinais appone a questo passo una nota. » Tal' è la dottrina del presidente De Brosses adottata » dall' autore e da altri grammatici. Essa non è tanto as- » soluta, quanto sembra a questi autori. In arabo, per » esempio, il verbo è quasi sempre la radice de' nomi e » degli aggettivi Potrebbero citarsi molte eccezioni tratte » da altri idiomi ».

Ma il Lanjouinais qui confonde due cose ben diverse; il procedimento ideologico ed il grammaticale. Senza dubbio il primo s' innalza dal particolare al generale: e parallellamente a questa linea va formando la lingua. Il secondo si esercita su la lingua già formata, ne paragona insieme le parti, e stabilisce fra esse una genealogia sistematica: nè in ciò si propone altro oggetto che di mostrare in qual modo la cognizion di una di esse conduca a quella delle altre. Giusta le frasi ricevute nelle scuole filosofiche, può dunque dirsi che nel primo campeggia l' analisi, e nel secondo la sintesi. Se il primo adunque da' nomi si spinge fino a' verbi; il secondo in vece da'verbi si spinge fino a'nomi. A maniera di esempio, i lessicografi greci traggon *pathos* da *pasco* che vale io soffro « Ma la nozion del patire (osserva il Lallebasque) è » naturalmente sì astratta, che non sarà stata fra le pri- » me a venir determinata ed a ricevere un nome. È per » contrario assai probabile che i Greci incominciassero dal » chiamar *patha* ovvero *pathe* una strage, una calamità, » un evento sinistro; che trasportando poscia la parola » per una specie di metonimia dalla cagione all' effetto ' » dicesser *patha* ovvero *pathos* la sofferenza dell' anima, » *pathema* il cordoglio; e che per catacresi e per sined- » doche tutti in fine chiamassero gli affetti dell' uomo *ta* » *pathe*, *ta pathemata*. Il verbo *pasco* dovè essere un' al- » tra modificazione di *patha*, un'altra derivazion della voce » dal meno al più astratto (21).

Egli è vero che se i nomi producono i verbi; posson quindi tali verbi produrre anch' essi nuovi nomi. Così gl' Inglesi ànno *love* in senso di amare, *speak* di parlare, *build* di fabbricare ec. Annettendo poi a questi verbi la sillaba *er*; ne forman *lover* amatore, *speaker* parlatore, *builder* fabbricatore Allo stesso modo *casaf* nella lingua degli Ebrei è lo stesso che desiderare: e *cesef* significa argento, quasi cosa desiderabile. Verisimilmente questo nome è più recente che quel verbo. Poichè prima che gli uomini avran fatto dell' argento un oggetto di desiderio, avranno avuta occasione e di fissar co 'l pensiero e d' indicar con un vocabolo l' atto stesso del desiderare. Ma quando un verbo qualunque che à generato un qualche nome, non è stato trasfuso da una lingua straniera; si può esser sicuro che proviene d' altro nome o tuttavia esistente o cancellato dal tempo.

Sorge quindi un corollario. Se due verbi simiglianti per significato e per suono si trovano del pari in due lingue contemporanee; è verisimile d' assai che il verbo radicale spetti a quella fra esse, la quale offre un nome che à potuto produrlo. Battere, a modo di esempio, è derivato da *batuere* che trovasi usato da Plauto nel senso medesimo. Ma la lingua latina non à nome alcuno, onde codesto *batuere* abbia potuto sgorgare. Gli Slavi al contra-

(18) Vedete De Brosses cap. X. §. 10. pag. 107 e segu. tom. II. Parigi an. IX.
(19) Dizionario geografico del Regno di Napoli.
(20) Histoire naturelle de la parole, pag. 193. Paris 1816.
(21) Genealogia del pensiero, vol. 3. pag. 94. Lugano.

rio che an *bitti* pur nella significazione di battere, ànno *bat* che dinota una mazza, una clava. Io stimo adunque che il loro antichissimo idioma, od altro, da cui dipende, abbia fornito *batuere* a' nostri Latini; e non già che da costoro abbia tolto il suo *bitti* (22). Parimenti noi possegghiamo il vocabolo *aggrezzare* per sentir freddo eccessivo: e gl' Illirii ànno *grōznitise*, *gròzitise* e *sgròzitise* in significato di soffrire quel tremore di freddo, quel brividio, quel ribrezzo che va innanzi alla febbre. Ma innoltre eglino àn *groza* per esprimer direttamente quest' orrore medesimo, mentre noi non vantiamo un nome equivalente. Ciò basta a farne sicuri che non l' Illirio dall' Italia, ma l' Italia dall' Illirio à cavata la radice. Di più diciamo *arrabbattarsi* per isforzarsi, affaticarsi: ma la nostra lingua non à nome, da cui ella abbia potuto derivare un tal verbo. Per l' opposito gl' Illirii che denominavano *rab* il servo, trasportaron questa voce ad indicar la fatica, il lavoro, onde il servo si occupa. Disser poi anche *rabotta* e la stessa servitù e la fatica in generale. Dissero in fine *rabottati* il lavorare, il faticare. Tutto ciò mostra ad evidenza che la radice di *arrabbattare* è loro dovuta.

Si dirà che giusta la regola, di cui ora mi occupo, avrei dovuto dedurre l' italiano *attaccare* dal verbo *tack* degl' Inglesi che ad un di presso risveglia la nozione medesima. Perciocchè eglino an *tack* in senso di chiodetto: e noi in vano cercheremmo un nome simigliante nel nostro linguaggio. Ma il Johnson assicura che il mentovato verbo *tack* sia provvenuto all' Inghilterra dalla vicina Brettagna; e che siasi nel seguito rivestito della forma di nome sostantivo. D' altra parte io osservo che il *tacha* degli Ebrei, il quale al certo è più antico del linguaggio brettone, vale *adhaerere*, *conjungi*; e che anche il *taekid* degli Arabi val connettere più cose. Egli è dunque manifesto che il nome *tack* degl' Inglesi non può venir considerato come prima radice. Donde adunque sarà sorto il nostro verbo attaccare? Non certo da' Brettoni che la istoria non mostra aver frequentato la Italia, e la cui lingua non indica di aver avute con la nostra delle relazioni efficaci. Nè pur conviene rivolgerci in questo caso agl' Inglesi. Poichè non ebber giammai con la nostra penisola attinenze più strette che quelle avute dagli Arabi ovvero dagli Ebrei. È quindi uopo che si scelga fra questi due ultimi popoli. Or mi sembra assai giusto determinarmi per gli Arabi. Poichè oltre all' aver essi tenuta la Sicilia ed alcune parti d' Italia ne' tempi a noi più prossimi, ànno la voce *taek-yt* in senso di spinta o di urto violento; e *tekdīd* per ispinger forte o perseguitare taluno. Nè molto si diparte da codeste nozioni il nostro verbo *attaccare*, quando significa assalire, investir l' inimico.

III. Altro mezzo per riconoscere, se un dato vocabolo è originario di una lingua, è quello d' indagare, se mai vi abbia acquistato delle numerose adesioni. Ciò vuol dire in altri termini s' è stato trasferito ad esprimere per tropi successivi diversi concetti; se alterato più o meno è servito a formare molte parole secondarie; o se anche à sofferte delle modificazioni di forma che lo abbian diviso in più voci, senza lasciare il suo senso. Poichè in vero le parole van paragonate alle piante che tanto più slargan le radici, tanto più spandono i rami, tanto più montano in alto, e tanto più si cingon di polloni, per quanto sono più antiche.

Con questo principio io sostengo che *aspo* sia parola pervenuta fra noi dal settentrione di Europa. In effetto nella nostra lingua non altro à prodotto che *annaspare* o *innaspare*. Ma *haspel* presso gli Olandesi, oltre al suo senso primitivo, à quelli di quadernaccio o stracciafoglio, di anima di un violino, di trave armata di punta, di uomo che si volga al pari dell' aspo, e che sia quindi ineguale. *Haspel* presso di loro non à solo il senso d' innaspare, ma d' imbrogliare, di confondere, ed *haspeling* di confusione: poichè sovvente su l' aspo le fila si abbaruffano e s' intrigano insieme: *Op den haspel passen* è poi lo stesso che badare, invigilare a qualche cosa, aver l' orecchio in sentinella, l' esser applicato ed attento, come chi voglia prevenire che la matassa s' intralci. I Tedeschi stessi che ànno *haspel* anche in senso di *aspo*, non ne an fatta sì gran copia di parole derivate.

Co 'l principio medesimo ò di sopra stabilito che la radice di *bronzo* sia nella lingua degl' Illirii. Nè altrimenti à proceduto Ludovico Muratori, allora quando à cavato il vocabolo *smacco* dalla lingua germanica. Per verità pur ora gli Alemanni ànno *schmach* per oltraggio, *schmachrede* per discorso ingiurioso, *schmachsäule* per monumento d' infamia e *schmachvoll* per insultante. Nè gl' Italiani da *smacco* an fatto altro che *smaccare*.

Ragionai di sopra su l' origine della parola *aduggiare*: e sembrommi di vederla in *dūgia* che appo gli Arabi significa oscurità, caligine, bujo. Io aggiunsi che *dugiu* nella lingua medesima vale il bujo della notte. Cade ora in acconcio il rilevare che *dūgget* presso il medesimo popolo val caligine, tenebre, ed *idgia* esser caliginoso, ovvero nuvoloso. Innoltre la parola *dugiug* si trova anche adoperata in senso di montagne nere, quasi ombrate da folti alberi ed alti ed annosi. In fine *dugjet* è lo stesso che i nascondigli del cacciatore: e si sa ch' ei si pone ad agguato in que' siti del bosco, a' quali sono di schermo rami densi e fronzuti, donde cade molta ombra. Posto ciò, se la nostra lingua avesse preso ad esistere nello stesso tempo che l' araba; e parallella alla stessa si fosse propagata a' nostri giorni; sarei fermamente persuaso, anche in questa ipotesi, che à imparato da essa il suo verbo *aduggiare*. Poichè non offre questa voce quasi cinta dalle adesioni, di cui l' araba è folta.

Ciò che noi diciamo *amattare* in significato di accennare, gl' Illirii dicono *mūhati*. Potrebbe adunque dubitarsi, se eglino da noi, o in vece noi da essi abbiamo appresa tal voce. Fra gli argomenti che decidono a loro vantaggio, può addursi che eglino non solamente an *māhati*, ma pur *majati* e *maati* nel sentimento medesimo: e noi per lo contrario non potremmo esibire delle modificazioni simiglianti. I Tedeschi ànno ad un tempo *bannier* e *pannier* per indicare quel drappo che si lega allo stendardo: ma noi Italiani non possiamo contrapporre altra voce che bandiera. E' questo un degl' indizii, da' quali può raccogliersi che il nome radicale non è nostro, ma Alemanno. Che tal sia in effetto, risulterà fra non molto da circostanze ancor più gravi.

IV. Se una parola pertinente a due diversi idiomi non à maggiori adesioni nell' un che nell' altro; dee stimarsi più antica in quello fra essi che à avuta opportunità maggiore di proccurarsela d' altronde.

Così noi Italiani abbiamo *ajo* ed *aja*: e gli Spagnuoli ànno *ajo* nel medesimo senso. Presso di noi e presso di loro la parola è isolata. Egli è quindi molto dubbio, se l' abbiam loro trasfusa, o l' abbiam ricevuta da loro. Ma fa mestieri osservare che a noi più che ad essi à potuto presentarsi l' occasion di formarla. Poichè da tempi remotissimi abbiamo avuto commercio con que' che parlan lo slavo. Ed appunto in questa lingua *haja* val sollecitudine, impegno; *hajanje* pensiero, riguardo, diligenza; *hājati* prendersi briga, curarsi; ed *hājan* chi à premura, chi prende briga o pensiero. Nè l' ajo è in fine altra cosa, che un individuo destinato ad aver cura di un fanciullo, ad aver pensiero di lui.

Questa origine mi è paruta sì naturale e sì prossima che le ò sacrificata un' etimologia forse ingegnosa e brillante, la quale in su le prime si era offerta al mio spirito, ma che poteva sembrare un cotal poco remota. Presso alcuni popoli del settentrione il tutor della donna si chiamava *mundualdo*: ed altrove si è detto che questa voce non vale, se non *potestas oris*, facoltà di parlare, di stare in giudizio per altri. Anche al presente gli Alemanni chiamano il tutore *vormund* da *vor* avanti e *mund* bocca, quasi che voglian dire ch' egli impiega la sua parola avanti che il fanciullo possa impiegare la propria.

(22) Vedete la prefaz. al nostro Vocabolario, §. 6.

Or non era strano il sospetto che alla maniera medesima dal verbo *ajo*, cioè dico, gl' Italiani e gli Spagnuoli avesser tratto il nome *ajo*. Se non che il tutore, il mundualdo eran bellamente distinti dalla podestà di agire in giudizio e di parlar per l' interesse del pupillo o della donna. Ma la cosa medesima non può affermarsi dell'ajo, il cui uficio si limita ad invigilar privatamente su la persona del fanciullo.

V. Nel concorso di due lingue che si suppongano contemporanee, la parola radicale dee riputarsi pertinente a quella fra esse, in cui può rendersi ragione del perchè abbia un dato senso.

Così gl' Italiani ànno *banda*, ed i Tedeschi ànno *bande* in significato di truppa. Ma i secondi e non i primi posson mostrare in qual guisa sì fatto suono è stato addetto a sì fatta nozione. Poichè *band* che originariamente in lingua germanica significa legame, è stato acconciamente trasferito ad esprimere il nastro ch' è di legame a certe cose. A poscia prodotto anche *bandage* che val fascia o fasciatura, sia perchè questa è molto analoga ad un nastro assai largo, sia perchè serve ancor essa a stringere e legare. O la somiglianza che passa tra la fascia e la bandiera, o l' esser questa legata alla cima di un' asta è di poi stata cagione che siasi inventato *bannier* ed anche *pannier* ch' equivale a bandiera. Anzi trovo nello SPELMANN che la stessa parola *ban* è stata usata da' Sassoni in senso di stendardo. In fine gli uomini che militavano sotto un' insegna medesima, e ch' erano in certo modo ad essa legati, sono stati espressi da' Tedeschi co 'l vocabolo *bande*: ed indi questo nome è stato addetto ad esprimere ogni stuolo di uomini in ispecialtà armati. In sì fatti tropi lo spirito non à fatto sforzo maggiore, che allora quando da drappo, cioè dalla materia, di cui si facevan le insegne, si è formato *drappello*; allora quando il ceto de' confederati à ricevuto il nome di *lega*; ed allora quando gli uomini aggregati ad un medesimo stendardo sono stati chiamati *dello stesso colore*.

O' poco innanzi avvertito che gl' Illirii an *māhati*, *maati* e *majati* in significato di accennare; e che nel significato medesimo noi diciamo *amattare*. A confermare l' idea che la parola originaria appartenga ad essi e non a noi, può farsi uso della regola or ora proposta. Poichè *māh* nella lor lingua è lo stesso che moto, e perciò *māhāti* esibisce per suo senso primitivo quello appunto di muovere. È manifesto che quindi si son ricavate le tre voci, ond' è poi sorto *amattare*. In effetto da *cineo* che vale in greco io muovo: abbiam fatto il nome *cenno* ed il verbo *accennare*.

L' applicazion di questa regola diviene in vero assai facile, allorchè una delle lingue le quali vengono a concorso, può risolver la voce, su cui cade l' esame, in altre voci a sè proprie. Penso, ad esempio, che *dextera* sia parola provenuta a' nostri Latini o da' Persiani medesimi, o da altra antica nazione, con la quale i Persiani si son trovati a contatto. Poichè nel costoro idioma la espressione *destirāst* può decomporsi in *dest* mano ed in *rāst* destra (23). Penso che il *bollwerk* de' Tedeschi abbia prodotto balovardo: poichè nel loro linguaggio *bohle* vale trave ovvero tavolone, e *werk* vale opera: nè sembra punto inverisimile che di tai materiali sieno stati costruiti i primi balovardi. Penso al pari che *bastardo* sia voce a noi recata da' Tedeschi medesimi i quali ànno *bastard* precisamente in questo senso: poichè *böse* nella lor lingua vuol dire cattivo, maligno, perverso, ed *art* razza, specie, natura. Egli è similmente da dire che la parola stendardo ci sia stata insegnata da loro. Poichè *standart* può risolversi in *stand* condizione, qualità, rango ovvero partito che da taluno si abbracci, ed in *art* modo, foggia, forma, natura. Nè impropriamente si dice che lo stendardo indica il modo, la natura del partito, cui taluno si addice, o del rango, in cui milita.

(23) Si noti che i Persiani ànno *destkār*, come i Latini *dexter*, in senso di destro. A'nno di più *destbaz* che vale anche destro, agile di mano. An pure *destkes* equus manu ductus, come i Latini de' bassi tempi ebbero *dexterarius*, donde venne *destriero*.

VI. Supponendo sempre il concorso di due lingue contemporanee; avrà quella fra esse maggior diritto a pretendere di aver originato un vocabolo, che ne avrà meglio conservato il senso etimologico. Gli Spagnuoli, ad esempio, ànno il verbo *borrachar*, come gl' Italiani *abborracciarsi*. Ma, secondo che altrove fu notato, i primi che an tratto il loro verbo da *borracha*, fiasco di cuojo destinato a riporvi del vino per comodità di chi viaggia, an ritenuto il vocabolo nel significato d' imbriacarsi: e però ne ànno conservato il senso etimologico. Non così an fatto i secondi, che contenti d' introdurre quel vocabolo straniero nel loro linguaggio, non an posta mente alla radice: e facilmente quindi ànno smarrito il concetto originario che gli era stato attaccato. Gli accademici della Crusca in effetto non dettero alla parola *abborracciare* la significazione di bere indiscretamente del vino, ma altre che da questa metaforicamente son tratte. Nè sarebbero andati già paghi di codesta spiegazione, se mai avesser veduta una relazion di dipendenza tra abborracciare e borraccia. Ciò che di molto corrobora un sì fatto raziocinio, è che gli abitanti del nostro regno i quali assai più che altra gente d' Italia ànno usato con gli Spagnuoli, an ritenuta nello stesso tempo il sentimento e la forma del loro *borrachar*.

VII. Una regola importante per decider con criterio se un vocabolo appartenga ad un certo idioma o ad altro contemporaneo, è quella di vedere in qual de' due à potuto più facilmente presentarsi l' occasion d' inventarlo. Una nazione commerciante e ben ricca di navi, come l' olandese e l' inglese, avrà dunque maggior diritto che le germaniche mediterranee ad essere stimata l' autrice di parole relative alla marineria ed al traffico. Circa le piante e le frutta le quali nascono e prosperano ne' paesi del mezzogiorno, non sarà punto ragionevole accordar la preferenza agl' idiomi del settentrione: e se si tratterà di manifatture, di ornamenti e di arnesi che da molto tempo ebber voga presso certe nazioni; è ragionevole che la radice si addica alla lor lingua anzi che ad altra simultanea.

Questa regola che sembra naturalmente appartenere al soggetto in esame, farà di se nuova mostra, allora quando terrò proposito della *prossimità* della radice: e verrà anzi a presentarsi e con maggiore evidenza e con estensione maggiore. Non è intanto convenevole che resti priva di esempio.

E' molto usata in Italia la parola *berretta*: e l' è parimenti presso i Turchi *barata* o *berete* che significa il medesimo. Ci avranno essi insegnato questo loro vocabolo, o lo avranno appreso da noi? Io credo che la prima ipotesi debba preferirsi alla seconda. Perciocchè da tempi remotissimi i Turchi usan di acconciare o di difendere il capo con turbanti di varie guise o con altri copertoi di lana o di altra materia Non è dunque meraviglia che anche prima di noi abbian formate delle voci capaci di esprimerli.

Osserverà forse taluno che molto tardi questi barbari ànno incominciato ad acquistare delle relazioni con noi. Gioverà quindi ricordare che verso l' anno 622 sortirono essi da varii punti della nativa Tataria, e trovaron utile arrollarsi alle insegne di ERACLIO. Intermesser quindi il servigio, e lo ripreser di nuovo, secondo che il richiedettero le urgenze dell' impero. Verso l' anno 766 ricomparvero in maggior numero: e nel decimo secolo si mostraron finalmente in corpo di nazione. Or non conosco documento, dal quale possa dedursi che anteriormente a quest' epoche siensi mai adoperate le parole *birrus* e *birretum* in senso di berretta.

Mi è pur noto che lo SPELMANN e dopo di lui il MENAGIO ànno allegato in contrario ciò che si trova nella legge 1. del codice Teodosiano (24). Ma il Vossio ed altri dotti più maturamente an pensato, che in questo luo-

(24) Servos sane omnium, quorum tamen dominos sollicitudine militiae constat non teneri, aut BIRRIS uti permittimus, aut cucullis. *Il titolo, sotto cui è questa legge*, è de habitu, quo uti oportet inter urbem.

go la voce *birrus* non altro additi che una veste adoperata dagli antichi (25). An pensato parimente che abbia questa intelligenza presso lo scoliaste di Persio nella satira prima (26). Una spiegazione simigliante può darsi ad altri passi che comunemente si adducono per procurare a *berretto* un' antichità esagerata.

Ben remota è poi quella del vocabolo *birrus* in significazione di veste, di pallio, di mantello o di altra cosa sì fatta. Poichè il troviamo fra gli altri, in S. Agostino ed in Ponzio che narrò la vita di Cipriano (27). Sembra anzi che tal vocabolo sia di origine ebraica. Poichè *berom* in questa lingua val parimenti una veste ch' era in uso tra' Frigii; e per catacresi ogni specie di vesti preziose. Il Meursio osserva che *birretum* si trova appo gli antichi nel senso stesso di *birrus* (28).

A conferma delle cose fino ad ora discusse, può riflettersi che *camauro*, altro copertojo del capo, à un' origine simigliante a quella di *berretto*. Poichè deriva da un popolo omai fuso co' Turchi, da' quali è stato sommesso: io vo' dire dagli Arabi. Essi in fatti ànno *chemaron* che il Gollio spiega in questi termini: *copertura particolarmente del capo, la quale posta innanzi alle parti anteriori del collo, al mento ed alla bocca, si annoda al di sopra e nel vertice della testa* (29).

Similmente dagli Arabi o da altre genti orientali che conobber tutte le finezze di una lussuria sistematica, e presso i quali è costume la moltiplicità delle mogli e delle favorite, ci son venuti assai vocaboli relativi a questi oggetti. Abbiamo in fatti renduto nostro il *poth* degli Ebrei, il *buz* ed il *chavk* degli Arabi, il *chœrze* de' Persiani ec. (30).

VIII. Può anche giovare alcun poco a decider le quistioni fra le lingue contemporanee l' osservar la maggiore o minore ripugnanza di que' che le parlano, ad ammetter voci straniere. I Musulmani, ad esempio, che ànno in pregio le loro cose al di sopra di ogni altra, e che appena fan degne de' loro riguardi le genti d' altra razza e d' altro culto religioso, avran dati facilmente i loro vocaboli alle nazioni colte di Europa, ma non ne avranno facilmente ricevuti da loro. Assai cortesi di accoglienza furono una volta gl' Italiani verso le voci straniere: chi volesse ora ammetterne fuor delle tecniche o gnostiche, troppo alto ecciterebbe e troppo lungo il piato. Per contrario al sommo ospitali son la lingua inglese e tedesca. Se dunque entrino a concorso con altra lingua contemporanea per la proprietà di una radice; è di mestieri affidarsi a' loro vecchi dizionarii anzi che a' nuovi. Nè convien mai obbliare veruna delle regole che si sono esposte in questo capo.

IX. Ma se manchino altri dati, da cui si possa decidere che certa voce è sorta da una lingua anzi che da altra simultanea; gioverà applicare due canoni, con cui darò fine a questo capo già divenuto assai lungo, ma che pertanto non adegua la vastità della materia.

La lingua che risale ad antichità più remota, vuolsi preferire alla più recente, se con essa venga a contrasto per la proprietà di una radice. Poichè nel corso de' secoli à avuto maggior agio ed occasioni maggiori così d' inventare i vocaboli che di mutuarli d' altronde.

La lingua del vincitore va preferita a quella del vinto. Poichè l' uomo forte e felice naturalmente stima le sue cose più che quelle degli uomini che à superati e depressi: e fra le prime sue pretensioni à quella d'essere inteso senza che soffra dal suo canto incomodo alcuno. Il solo decorso del tempo che lascia sfumare l' orgoglio, che richiama l' equità e la giustizia al loro posto, e che stringe de' legami fra i conquistatori e i conquistati, ne rende mutui gl' imprestiti delle parole lor proprie, e ne mesce in fine le lingue.

---

(25) Vedete l'*Etimologicon* del Vossio alla voce *burrus*, il *dictionar. octolingue* ec.

(26) Persio avea detto:
Scis comitem horridulum trita donare lucerna,
Lo scoliaste dice su questo verso: *Scis birrum attritum comiti condonare.*

(27) Vedete il Vossio alla voce *burrus*.

(28) Vedete il suo glossario ed il *dict. octolingue.*

(29) Il Pasini traduce camauro per *pileolus aures tegens.*

(30) Poth *cunnus*, *pudendum muliebre* — Buz *arva muliebria* — Chaevk *foeminam subigere* — Chaerze *penis.*

CAPITOLO XII.

Quarta conseguenza dell' esposte regole: *analogia di senso e di suono.*

La prima regola di filosofare non ammette altre cause, fuori quelle che bastino a spiegare l' effetto. Or qual siasi parola esibisce due cose: il suono ed il senso. La radice che si debbe, come sopra si è detto, riguardar come causa, debbe adunque dar conto sì dell'uno come dell'altro.

Allorchè dico, ad esempio, che moglie vien da *mulier*; io son tenuto ad aprire due investigazioni distinte. La prima tende a vedere, come date le lettere le quali formano *mulier*, abbian potuto venirne quelle che formano *moglie*. La seconda è volta ad indagare, come data l' idea di donna che forma il senso di *mulier* sia quindi sorta l' idea di una donna maritata che forma il senso di *moglie*.

Niuna difficoltà, a mio parere, può trovarsi nelle cose, in cui le due voci convengono: e convengono nelle tre lettere M, I ed E da parte del suono, nella nozione di donna da parte del senso. Il nodo della indagine è dunque collocato nelle sole differenze.

A rilevare in qual maniera abbian potuto formarsi, è mestieri che si consultino la prima e terza regola di filosofare. Si dee ricordar costantemente che gli effetti del medesimo genere spettano alle cause medesime; e che le proposizioni stabilite per via d' induzione debbon riputarsi generali fino a che si scoprano nuovi fatti che le mostrino soggette a dell' eccezioni.

Or si è osservato di sopra che con molta facilezza le lettere vocali mutuamente si scambiano. Dipendendo in fatti da simili aperture di bocca; non è meraviglia che dall' una all' altra ben di sovvente si passi. Ciò specialmente si avvera, allora quando si tratta di vocali finitime, come sono A ed E, E ed I, I ed O, O ed U. Quindi i Latini dicean *fulmen* e *folmen*; *funus* e *fonus*; *populus* e *popolus*; *adhuc* ed *adhoc*; *illuc* ed *illoc*. Quindi noi diciamo egualmente *rumore* e romore; *multiplicare* e moltiplicare; *multiforme* e moltiforme ec. Se dunque ammetto che l'O di moglie sia provenuto dall'U di *mulier*; io mi attengo alle regole or ora ricordate. Poichè da una parte son di accordo con quella vasta induzione la quale mostra quanto agevolmente l' U e l' O si permutino. Dall' altra parte vengo a stabilire che l' O della parola proposta, come appunto l' O di *folmen*, di *fonus*, di *popolus* possan riguardarsi, come effetti del medesimo genere, i quali sieno provenuti dalla trasformazione dell' O nella vocale finitima, come da causa comune.

Passo davvantaggio a riflettere che G consonante palatina facilmente si mischia con la linguale L. Poichè queste lettere dipendono da due organi prossimi, le cui operazioni può dirsi che sien quasi a contatto. Da ciò per certo dipende che l' *ill* de' Francesi venga pronunziato per *igl*; che la doppia L degli Spagnuoli abbia il suono di GL; e che noi diciamo egualmente olio ed oglio, solio e soglio, argilla ed argiglia. Ammettendo adunque che lo *GLI* di moglie sia derivato dal LI di *mulier*; io mantengo esattamente la legge dell' induzione, nè può dirsi che io rapporti gli effetti congeneri a delle cause disformi.

Con la regolarità stessa io procedo, quanto ammetto che la E finale di moglie abbia avuta l' origine dall' ER finale di *mulier*. Poichè pur anche un' induzione delle meglio provate e più estese ne rende sicuri che le voci sortendo dalla lingua nativa, abbandonino quasi sempre la nativa desinenza. Ciò venne avvertito nel capo VII. della prima sezione. Nè v' à per certo Italiano così poco studioso

del proprio idioma che da se non abbia avvertito, esser nostro costume terminar le parole in vocale. O taciamo quindi le consonanti che la radice portava nella propria desinenza, o vi aggiungiamo delle vocali.

Resta ora a vedere, come il nome di donna sia stato trasferito a donna maritata. Ciò non è altro che un trasporto dal genere alla specie: ed è uno de' fenomeni più comuni e più ovvii che le lingue esibiscano. Si vedrà in fatti tra poco che dagli accorti grammatici si trova classificato sotto quel modo di tropo ch' essi chiaman *sineddoche*. Spesso in vero leggiamo specialmente ne' poeti, *mortale* per uomo; ed udiamo dirsi *animale* in vece di bruto, e *creatura* per allievo ovvero protetto. Comunemente il nostro volgo chiama *creatura* un fanciullo e *cristiano* un uomo qualunque. I Greci moderni dicono *alogon* il solo cavallo; mentre questo vocabolo presso i loro antenati significava privo di parola, ed era quindi adattabile ad ogni specie di bruti. Se dò adunque per vero che la voce espressiva di ogni donna sia stata circoscritta alla nozione di *moglie*; non altro ammetto che un tropo, la cui regolarità è dimostrata dalla stessa induzione. Qui ancora io richiamo de' fenomeni congeneri alle medesime cause.

Da questa discussione risulta che il *mulier* de' Latini è del pari atto a spiegare ed il suono ed il senso del vocabolo *moglie*. Poichè in quanto al suono si vede che à fatto passare la maggior parte de' suoi elementi vocali alla parola derivata; che à smessa, secondo l' uso, la consonante finale; che ne à presa quasi per affinità una nuova intermedia; e che à permutata, come suol dirsi, una delle sue vocali con un' altra finitima. Quanto al senso poi si vede che all' idea generale da se espressa à unita una determinazione che l' à renduta specifica; e che in ciò ancora à seguita la legge dell' uso. La prima regola di filosofare è dunque strettamente e rigorosamente eseguita.

Egli è facile scoprire che allo stesso modo dee procedersi in tutte le rimanenti investigazioni etimologiche. Affinchè dunque sien menate felicemente allo scopo, è necessario conoscere per via d' induzione, quali sieno i cangiamenti che una parola può ammettere sì in ordine al suono, che in ordine all' idea *senza farsi sconoscere*. Io mi studierò di richiamarli ne' due capitoli seguenti ad alcuni canoni fissi.

Bramo intanto che il lettore ponga mente a quella frase: *senza farsi sconoscere*. È in fatti uopo stabilire una verità sostanziale nel soggetto, di cui scrivo. Siccome la radice è una causa del vocabolo derivato; così malgrado le mutazioni, cui sia stata soggetta, debbon rimanerne nell' effetto tante e tali vestigie, quante bastino a far fede della sua produzione. Senza ciò l' etimologia sarebbe in tutto arbitraria. Da che in fatti si suppone, come à sognato il Menagio, che *laquais* vien da *verna*; può egualmente supporsi che venga da *servus*. Siccome in vero ei fa scala di *verna*, *vernula*, *vernulacus*, *vernulacaius*, *lacaius*, *laquais*; così altri precisamente co 'l medesimo diritto può farne un' altra di *servus*, *servulus*, *servulacus*, *servulacaius*, *lacaius*. Rimane in balìa di chi il voglia l' inventarne delle simili per dimostrare che *laquais* vien da *famulus* de' Latini, da *rab* degl' Illirii, da *naghuar* degli Ebrei o da qual si sia altra parola che significhi *servo*. Or se il sostantivo *laquais* à potuto nascer sì da *verna* che d' altra voce diversa; non si può oltre rilevare, da quale in fatti sia nata. Di più potendo appiccarsi al vocabolo *verna* quella scala che piace; si può facilmente dedurne non solo *laquais* ma qual si voglia altra parola. Non può dunque darsi ragione del come *verna* abbia prodotta piuttosto questa che altra. Non è dunque atto a dar conto del preteso suo effetto: ed in somma in altri termini non è atto a spiegarlo. Si può quindi conchiudere che sia totalmente discorde dalla prima regola di filosofare.

Ciò che ò detto in ordine al suono, si può ripeter del senso. Si ponga in fatti che taluno voglia dedurre *lacché* dal verbo *lacio* de' Latini, io traggo in agguato. Non vedo, perchè altri non possa in vece dedurlo o da *lacca* gomma resinosa, o dal gr. *laccos* fossa, o dall' illir. *lacs* fame, o dall' arabo *laccha* ei fu oscuro, confuso e barbaro nel discorso.

Perchè dunque una parola sia radice di un' altra, è indispensabile che le sia analoga per significazione e per suono. Codesta doppia analogia costituisce quasi la base di ogni spiegazione etimologica.

In molte lingue la maniera di pronunziare i vocaboli è notabilmente diversa da quella di scriverli. Quindi assai volte ciò che manca da parte del suono, dee supplirsi con la vista. Colui che sente profferire la voce *ven* da un Francese, non sarà tentato a pensare ch' essa venga senza dubbio dal latino *viginti*. Ma ne andrà facilmente persuaso, se rifletterà che questa voce si scrive per *vingt*; e che scritta a questo modo offre tutte le consonanti della parola radicale. Così fatta osservazione à però pochissimo uso presso noi Italiani che per nostra somma ventura non abbiamo punto discorde la penna dalla lingua.

Si può in vero riflettere che abbiamo spesso ritenute le parole radicali nella maniera medesima, in cui sentimmo profferirle dagli ospiti stranieri che a noi le trasferirono. Noi non diciamo, ad esempio, e non iscriviamo *botilla*, *peccadillo*, *alcornoque*, come scrivon gli Spagnuoli, ma *bottiglia*, *peccadiglio*, *alcornoch*, com' essi pronunziano. Pur talvolta tenghiamo un procedimento contrario. Poichè in *blinde*, *bubbolare*, *buzzicare*, *arruffare* seguiam piuttosto la scrittura che la pronunzia degl' Inglesi. Sempre per altro si avvera che quanto abbiamo ritenuto della parola radicale, si manifesta egualmente e nella nostra pronunzia e nella nostra scrittura.

CAPITOLO XIII.

Continuazione: canoni relativi all' analogia del suono, altrimenti detta isofonia.

L' analogia, di cui si parla, può esser maggiore o minore, secondo che una data radice va sottoposta a maggiori o minori cangiamenti. Io li riguarderò in primo luogo ne' vocaboli semplici e poscia nè composti.

§. 1.

Su' vocaboli semplici.

I. La radice può assumere de' cangiamenti iniziali o sia della *protesi* (31). Veggiamo quindi cangiarsi istante in *bistante*, inferno in *ninferno*, abisso in *nabisso*, cipresso in *arcipresso* ec.

II. Può assumer degli aumenti pur anche nel mezzo, o sia dell' *epentesi* (32). Di ciò si è dato alcun esempio su 'l C e su 'l G. Ma se ne offron moltissimi a chiunque vi rivolga per un istante il pensiero. Per esempio, noi tragghiamo capogirlo da *capogiro*, campidoglio da *capitolium*, aforismo da *aforismo*, ansima da *asma*, Calvi da *Cales* ec. I Latini ancora diceano *interidea* per *interea*, *postidea* per *postea*, *natino* per *nato*, *negino* per *nego* ec.

III. Di sopra si è pur discorso degli aumenti finali comunemente detti *paragogi* (33): ed agli esempii citati si può agevolmente aggregarne e molti e molti altri. Tali sono bajardo per bajo, amburo per ambi, campagna per campo, barbano per barba ec. Così pure i Latini diceano *levasso* per *levo*, *abjurasso* per *abjuro*, *fortassean* per *fortasse*, *donicum* per *donec* ec.

IV. Per contrario posson avvenire delle detrazioni iniziali, o sia delle *aferesi* (34). Così il gr. *platys* va in *latus*, *strombos* in *rhombus*, *thesmos* o *nomos* in *mos*, *selene* in luna. Così il lat. *Clyternia* si cangia in Termoli, *Interanium* in Terni, *Tanager* in Negro, *vespertilio* in *sportiglione* de' nostri Napolitani. I Latini pure

(31) Dal gr. *pro* innanzi e *thesis* posizione.
(32) Dal gr. *epi* sopra e *thesis* posizione.
(33) Dal gr. *para* al di là ed *ago* io conduco.
(34) Dal gr. *apheresis* troncamento.

diceano *rabo* per *arrabo*, *fructus* per *usufructus*, *jurandum* per *jusjurandum* ed *imus* da *infimus*. Si sa che anche gl' Italiani dicon *bellico* per ombelico, e qualche volta *morso* per rimorso e *giura* per congiura.

V. Possono avvenire similmente delle detrazioni intermedie che dien luogo a delle *sincopi* (35). Così *mors* dal gr. *moros*, Salpi da *Salapia*, Prussia da *Borussia*, Trani da *Turenum*, Bojano da *Bovianum*, Trieste da *Tergeste*. Così ancora *cypressus* dal gr. *cyparissos*, dito da *digitus*, sodo da *solidus*, burro da *butyrum*: e così ancora *disparare* per disimparare, *azzuolo* per azzurrognolo, *riarguto* per redarguito, *orrare* per onorare.

VI. Posson anche avvenire delle detrazioni finali o sia delle *apocopi* (36). Così in Ennio si trova *do* per *domum*, *gau* per *gaudium*, e *coel* per *coelum*: e Lucilio e Lucrezio scrissero *simil* per *similis*, e *consimil* per *consimilis*. I Francesi e gl' Inglesi con la più grande franchezza soglion mozzare in su 'l fine le parole straniere: e di ciò fa prova ogni pagina de' loro dizionarii a chi ne paragona le parole con l' equivalenti latine, sassoni o tedesche. Onde si vegga a qual segno questa libertà venga spinta, addurrò la voce greca *eleemosyne* che i Latini tradussero per *eleemosyna* e noi per elemosina o limosina. I tedeschi impadronendosi di codesta parola, ne fecero *almosen* che molto in vero ritiene delle sembianze originarie. Ma gl' Inglesi crudelmente mutilarono *almosen*, e lo ridussero ad *alms*. Quanto a noi Italiani, ò già di sopra avvertito che ben sovvente tronchiamo le consonanti finali: e così molti nomi stranieri, in luogo di esse, offron le vocali, da cui eran precedute. Diciamo adunque Callia per *Callias*, Eumene per *Eumenes*, Cajo per *Cajus*. Molti altri troncamenti e qualche volta anche forti abbiam uso di fare sia per mantenere l' eufonia, sia per brevità, sia per vezzo: e così deduciamo *Bene* da Benedetto, *Benghi* da Berengario, *Bonsi* da Bonsignore. Così pure *bulbo* vien da burbero, *busbo* da busbacco ec.

VII. Molte volte le lettere che compongon la radice, soffrono delle trasposizioni che son dette *metatesi* (37) od anche delle inversioni che rendon prime le ultime ed ultime le prime, cioè delle *anastrofi* (38). Così dal gr. *nevron* vien *nervus*, da *meandros maeander*, da *arpax rapax*: e così pure *sal* da *hals*, *lac* da *gala*, *formo* da *morphoo*, *laedo* da *daleo*, *inopia* da *epania*. Sanno pure i Geografi che da *Vibo* vien Bivona; da *Alba ad Saravum* Saralba; da Montebuono, nome di castello, Buondelmonte, nome di famiglia Fiorentina. Altrove ancora si è detto come facilmente s' invertano le voci orientali, allorchè passano a' popoli che scrivon da sinistra a dritta.

VIII. Oltre a' descritti cangiamenti posson le parole soffrire di quelle permutazioni di lettere, che direi volentieri *metagrammi* (39). La più facile di esse è forse quella, onde altrove ò tenuto proposito, io vo' dire il cangiamento di una vocale in un' altra.

IX. È di poi uopo sapere che talvolta le vocali si trasformano in consonanti: e così augello dà *asgello*, bellua dà *belva*, audace dà *aldace*, laude dà *lalda* ec.

X. Si sa innoltre che le consonanti son distribuite in certe classi. Le une sono labiali, come B. F. P. V. M. Altre diconsi dentali, come D. S. T. Z. Altre sono linguali, come L. N. R. Altre sono gutturali, come C. H. G. K. Q (40). Finalmente la M e la N con maggior diritto di altra lettera son denominate nasali. Or si potrebbe dimostrare con innumerabili riscontri che le consonanti pertinenti ad un medesimo ordine mutuamente si trasmutino con la più grande facilezza. Per esempio il gr. *basceno* si cangia nel lat. *fascino*; *stibo* in *stipo*; *beno* in *venio*; *rhodon* in *rosa*; *das*, *dados* in *taeda*. Similmente il lat. *Jacobus* dà origine a Giacomo, *rudis* a rozzo, *medius* a mezzo. D' altra parte il gr. *loceo* trasformasi in *noceo*, *glama* in *gramia*, *clobos* in *globus*, *Herdonia* in Cedogna, *Scyllacium* in Squillace.

Fra le labiali poi le più simili, quelle che più spesso e più facilmente si prestano a delle permutazioni scambievoli, sono B. F. P. V. La relazione stessa si osserva fra le linguali D e T e fra le lor compagne S. Z. Nè meno analoghe fra esse son le gutturali C. G. K. Q e le nasali M. N.

XI. Fra talune lettere non pertinenti al medesimo ordine si fa talora osservare un' affinità somma. Tal' è quella, ad esempio, che passa fra il C, il Z e la S. Poichè in molte lingue europee, come nella francese, nella tedesca, nella spagnuola e nella inglese, il C non poche volte acquista suono di S: e talora in S, talora in Z è abitualmente cangiato in più contrade d' Italia, allor quando va innanzi all' E o all' I. Somma pure è l' analogia fra il D ed il G: e ne' precedenti capitoli se n' è fatta menzione. La H innoltre manifesta i più stretti legami con la S e co 'l V. Poichè l' aspirazione de' Greci spesso è tradotta da' Latini in queste ultime consonanti: e così *holcos* si muta in *sulcus*, *hedos* in *sedes*, *hespera* in *vespera*.

XII. Le lettere doppie radicali molte volte si sciolgono ne' proprii elementi, e ne abbandonano alcuno. Siccome adunque X risulta da CS, Z da DS, e Q da CU; così da *myxa* vien *mucus*, rissa da *rixa*, aisare da *aizzare*, cinque da *quinque*. Si sa innoltre che gli Eolii diceano *dygon* per *zygon*, *domos* per *zomos*. Il simile può osservarsi delle lettere che presso gli stranieri son doppie, e che noi non possiamo esprimere senza che ne notiamo separati gli elementi; per esempio il *psi* de' Greci che noi traduciamo per *ps*, il *tzade* o *tsade* degli Ebrei ch' equivale a *tz* od a *ts*, lo *scin* degli Ebrei e degli Arabi che corrisponde ad *sc* ec. Di ciò si è fatta menzione in uno de' capi precedenti.

XIII. Di due consonanti vicine spesso l' una avvolge l' altra nel suo proprio suono. Quindi addurre da *abducere*, ammonire da *admonere*, atto da *aptus*, dosso da *dorsum*. Quindi pure il gr. *thyrsis* che altri scrive *thursis* è la radice di *turris*: ed i Dorii solean dire *miccos* per *micros*. È poi noto che i Napolitani costantemente pronunziano *annare* per andare, *quanno* per quando, *commattere* per combattere.

XIV. V' à combinazioni di lettere che nelle parole derivate soglion conservare più che altre un dato andamento.

Per esempio AL si converte in AU: e così altare dà il francese *autel*, altus dà *haut*, alter dà *autre*. Similmente i Napolitani dicon *auto* per alto, *autare* per altare.

Si è detto che talvolta AU prende forma di AL. Ma ben più spesso divien O. Poichè *aurum* dà oro, *auricula* orecchietta, *laurus* alloro, *maurus* moro, *taurus* toro, *gaudeo* io godo ec.

Di più BL si cangia in BI; FL in FI; GL in GHI o in CHI; e PL in PI. Quindi Biagio da *Blasius*, fiamma da *flamma*, ghiaccio da *glacies*, chiocciare da *glocitare*, piano da *planus*.

CL si muta in CH. Quindi chiave da *clavis*, chiamare da *clamare*, chiaro da *clarus*.

LA, LE, LI, LO, LU spesso attirano un G: e così quagliare da *coagulare*, maglio da *malleus*, aglio da *allium*, ciglio da *cilium*.

NA, NE, NI, NO, NU, spesso attraggono una G. Quindi vigna da *vinea*, cicogna da *ciconia*, mugnajo da *mulinajo* ec.

Davvantaggio C ed L, cui si frammetta una vocale e specialmente la U, formano una sillaba dispostissima a trasmutarsi in CH, GG, GL. Così macchia da *macula*, abitaggio da *habitaculum*, ventriglio da *ventriculus*.

XV. Alle desinenze che distinguono certi modi de' verbi negl' idiomi stranieri, surroghiamo le nostre. Così dal gr. *blasphemin* tragghiamo ablasmare, dall' illirico *bùsciti* abbiosciare, dal tedesco *greifen* aggraffare, dal turco *ciarpmak* prender con violenza e con istrepito, il vebo acciarpare cioè raccogliere alla rotta ciò che dà alle mani.

*

---

(35) Dal gr. *syncope* troncamento.
(36) Il gr. *apo* vale da, e *copto* io taglio.
(37) Dal gr. *meta* che in comp. vale *trans*, e da *thesis* posizione.
(38) Dal gr. *ana* in, e *strophe* volgimento.
(39) Da *meta* che in composiz. spesso vale mutamento, e da *gramma* lettera.
(40) Per altro il C, il G, il Je, il Ch ed il Q son collocati dagli Ebrei nell' ordine delle palatine.

Delle desinenze che segnano il modo stesso appo i Latini, surroghiamo spesso l' uno all' altro nelle parole derivate. Così disse Tertulliano *educare* per *educere*, e *deglubare* per *deglubere*. Nelle chiose antiche si legge *sculpare* per *sculpere*, onde poi abbiam fatto il verbo scolpire. Donizone nel lib. 2. cap. 7. delle vita di Matilde dice *prosternare se* in luogo di *prosternere se*. O' anche letto, dice il Muratori, *plaudare* per *plaudere*: ed o dall' uno o dall' altro abbiam cavato applaudire. I Modenesi da *jacere* an tratto forse *adjacere se* e quindi *azzaccarsi* in senso di *sternere se humi*; ed in vece del *putere* de' Latini abbiam detto *putiare* puzzare (41).

XVI. Oltre a tutti i cangiamenti che ò cercato di ridurre ad alcune classi generali, ve n' à pure di molti, la cui possibilità è dimostrata da un' attenta induzione. Il Vossio, il Menagio ed altri etimologi ne an date delle tavole che sono assai utili.

XVII. Finalmente è da notare che le voci radicali son suscettive di mutamenti in ordine alla quantità: e son essi de' più facili i quali possono occorrere. In effetti la lunghezza o brevità delle vocali è certamente determinata dalle sue relazioni di sito: e sì fatte relazioni sono estremamente variabili. Nella parola originaria quella vocale, ad esempio, avea seguace altra vocale, e quindi era breve. Se di poi è avvenuto che l' abbia contratta in se stessa, o se ne sia separata; à dovuto venir lunga. Così il *dĭī* de' Latini convertivasi in *dī*. Per contrario, essendo lunga, à potuto venir breve, se mentre prima era seguita o da una sola consonante doppia o da due diverse consonanti; à perduto in tutto od in parte un tale corteggio. Come innoltre riscontrare la quantità delle vocali, allora quando il vocabolo à sopportata una metatesi ovvero una sincope? Come riscontrarla se in vece à interpolate alle antiche nuove consonanti o vocali? Senza mutamenti si gravi è pur noto che *cădĕrĕ* si è da noi volto in cadére, *scŭlpĕrĕ* in scolpire, *mŏvērĕ* in muovere e simili.

§. 2.

Su l' espressioni composte.

Assai volte il vocabolo, di cui si cerca l' origine, la ripete da un' espressione più o meno composta. A poterla determinare non saranno poco utili le osservazioni seguenti.

I. Gli aggettivi non sussistono senza i sostantivi o espressi o sottintesi. Se dunque occorre che acquistino una significazione assoluta; posson riguardarsi come provenienti da un' espressione mutilata. Di questo novero son *quadro* per tela dipinta, *tondo* per circolo, sfera od arnese da tenervi sù i bicchieri, *alba* per aurora, *bruciata* per castagna cotta su' carboni, bianchetto, falsetto, pianoforte e cento e cento altre parole somiglianti. Non à guari che le leggi francesi an preso a regolarci. Pur nel tempo che n' è scorso, il linguaggio che da esse noi abbiamo apparato, à già prodotto delle voci di questa natura. Perciocchè v' à di molti i quali dicon *verbale* per processo verbale, *preventivo* per precetto o mandato preventivo ec. Non altrimenti i Latini da *combustum* bruciato chiamaron *bustum* il luogo, in cui bruciavansi i cadaveri: e da *columna lactaria* formaron *lactaria* che senz' altra addizione indicava la colonna, presso la quale si portavano i fanciulli ritrovati, per fornir loro il nutrimento. Allo stesso modo la parola *hham* che presso gli Ebrei equivaleva al nostro aggettivo *caldo*, fu da essi trasferito ad indicare il pan fresco.

Facendo uso moderato delle verità fin quì esposte; ò scoperto più radici di parole italiane. Posson servire di esempio le voci *almageste* e *biadetto*, della cui etimologia ò già tenuto proposito. Lo stesso è da dire di *bistori*, istrumento chirurgico che si lavorò un tempo in Pistoja con moltissima fama, e che da essa fu denominato *pistoriensis gladius*. Non diversa è l' origine di *brode*, che val rialti di terra posti a scarpa lungo le mura de' giardini. Perciocchè questa voce è derivata dal sassone *brad grund*, o come dicon gl' Inglesi, *broad ground*; nè ignoran gli eruditi che *grund* o *ground* in queste lingue val terra, e *brad* o *broad* allargata. Similmente *affitto* è dal latino *efficta venditio*, vendita effigiata, esemplata. Poichè dice Giustiniano che *la locazione è prossima alla vendita, e soggiace alle stesse regole di dritto.* Altrove osserva che *la vendita e la locazione ànno una specie di parentela*; *in guisa che talvolta si dubita, se siasi contrattata una locazione ovvero una vendita* (42).

II. Talvolta ciò che si sopprime, non è il sostantivo, ma il caso od altra voce che facea parte della espressione radicale. Così da *Fanum fortunae* vien Fano, da *Mons Hannoniae* vien *Mons*, da *Curia Rhetorum* vien Coira. Così pure da *millia passuum* sorge miglio.

Coerentemente a tal sistema la espressione *a Dio ti raccomando* si è cangiata in *addio*; *cosa a fare* in *affare*; il lat. *manum afferre* portar la mano a qualche cosa in *afferrare*; la frase *ad imum vertere*, volgere a basso, in *adimare*.

Parimente *boma*, pezzo di legno rotondo d' abete ad uso di certi navigli, è sorto da mutilazione del tedesco *tannen baum* abete.

Brocca, canna divisa in cima ad uso di coglier le frutta, vien pure dal tedesco *obst brechen* che indica similmente l' atto di coglierle.

Checchè altri impropriamente ed inverisimilmente ne dica, *maccherone* vien dal gr. *macaron* genit. di *macari* Iddii, al quale è uopo supplir *broma* o *edesma* cibo. Traduce adunque un' espressione pur ora frequente a' nostri Napolitani. Se voglion essi indicar cibo, che sia loro gustosissimo, e del quale sien ghiotti; il chiaman *cibo di Dio*.

Mastino è dal ted. *mast* che in composizione val grasso, ingrassato, ed a cui bisogna supplire *hund* cane. I Napolitani chiaman *mastino* o *mastina* pur l' uomo o la donna grossa e grassa. In tal maniera si approsimano al senso etimologico.

III. Molte volte le parti della dizione composta in verità si ritengono, ma più o meno alterate. Così *allefi-care* o sia allignare è dal lat. *ad* particella spesso superflua e da *lignum* facere, far legno, crescere in legno, come fan gli alberi che prosperano in un sito lor proprio. *Anfanare* aggirarsi in parole inconcludenti, è dal latino *vana fari*, e non già da *invanare* come pur disse il Menagio. *Basire* per morire vien dalla frase *a basso ire* e non già da *vado, vasi, vasum, vasire*, come pensò quell'erudito lavoratore di scale. *Bigherajo* buffone vien dal lat. *bis* due volte e da *gerro* cianciatore, bagattelliere. *Busbacco*, colui che inganna con bugiarde invenzioni, vien dal lat. *bis* due volte e da *bucca* bocca. Poichè se l'uomo verace narra sempre le stesse cose nella stessa maniera; il bugiardo in vece le presenta in tante maniere diverse, quante a lui può suggerirne il suo cangiante interesse. Frequentemente ancora egli cade in contraddizioni vergognose: e però dice il proverbio che al bugiardo fa di bisogno buona memoria.

Ma le parole componenti son qualche volta sì guaste, che necessita non poco studio a poterle riconoscere.

Così l' avverbio *a menadito*, cioè per l' appunto, benissimo, vien dal lat. *ad mensum digiti* a misura del dito. Poichè *digitis metiri* i Latini diceano di chi esamina le cose con tanta scrupolosità che scorra nel troppo.

Bietta, è un pezzo di legno, di ferro o di altra materia che abbia una delle sue estremità aguzza, la quale introdotta nella spaccatura di qualche corpo e spinta a colpi di maglio, serve a fenderlo ed a separarne le parti. Questa voce è dal latino *vi acta* spinta a forza. Poichè nel precedente paragrafo è di già stato avvertito che il V ed il B assai facilmente si scambiano; e che sovvente CT si muta in TT.

Alquanto più riposta è l' origine di *bisticciare* e di *bisticcio*. È definito il bisticcio dal vocabolario della Cru-

(41) Muratori alla voce *chiappare*.

(42) Instit. lib. III. tit. 26. de locat. in princ. et §. 3.

sca per *ischerzo che risulta da vicinanza di parole per lo più di due sillabe, differenti di significato e simili di suono.* La particolarità delle due sillabe non sembra detta per altro che per servire all' impropria etimologia di coloro, i quali traggon *bisticcio* dal gr. *dis* due volte e *stichion* (stoicheion) lettera, elemento. Ma niente è più facile che far di tai scherzi su parole più lunghe: posson molti vedersene nella lettera poetica che Luca Pulci fa scrivere da Circe ad Ulisse.

Ulisse o lasso! o dolce amore io moro.

Per altro è sempre vero che quegli il quale fa il bisticcio, dice due volte le stesse o quasi le stesse consonanti unite a diverse vocali, sì che faccian due parole simiglianti per suono, ma per senso diverse. Par quindi che *bis dicere* trasformato in *bis diciare*, secondo il canone XV. del precedente paragrafo, abbia fornito *bisticciare*. Questa voce à poi fatta una produzione novella. Poichè è stata cangiata da' Lombardi in *bischizzo*. Nè può dirsi che ciò offra improprietà di sorta alcuna. Poichè il T molte volte convertesi in C; e così *Turullus* diè Chiurlia, *Theate* diè Chieti, da pattume si fe' *pacciume*, ed *accorciare* da accortare. Si è poi detto di sopra, esser grande l' affinità del C co 'l Z e con la S. Falsa intanto apparisce l' opinion dello Scaligero il quale trasse *bisticcio* dal lat. *bis quaesitum.*

§. 3.

Fino a qual punto l' analogia di suono debba esser mantenuta.

I. La prima controversia che si offre, è se la voce che si assegna come radice di un' altra, possa venir ammessa come tale, allorchè non può averla prodotta senza subire ad un tempo molti di que' cangiamenti, de' quali è stato discorso nel principio di questo capo.

La esperienza in vero dimostra, non esser mica frequente che la derivazione si compia con un solo di essi. Egli è, per esempio, chiarissimo che moglie vien da *mulier*. Ma perchè questa generazione siasi menata ad effetto, egli è stato necessario: I. Il cangiamento dell' U in O. II. L' introduzione del G. III. Il troncamento della R.

Gli etimologisti Alemanni non dubitano che il *peregrinus* de' Latini abbia prodotto il loro *pilgrim*. In questo caso: I. La E si è trasformata in I. II. La R à ceduto il luogo alla L. III. Un' altra E si è tralasciata. IV. La N si è cangiata in M. V. E stata smessa la vocale U. VI. L' è stata pur la G.

Il mutamento è ancor più forte nel vocabolo *pilger*, se pur nasce da *peregrinus* e non piuttosto da *pilgrim*.

Allora quando da gomma arabica abbiamo fatto *bomberaca*; ecco i gravi mutamenti, onde abbiamo avuto bisogno: I. Il G à dovuto cangiarsi in B. II. La M in altro B. III. La A in E. IV. Un' altra A si è taciuta. V. Si è taciuto un B. VI. Si è taciuta un I.

Certo antico magistrato che regolava i Campani, vien chiamato *Mediustuticus* ovvero *Mediastuticus* dagli scrittori latini. Si può restare sorpreso, allorchè si conosce che con tal voce essi rendettero i due vocaboli osci *Merrits Tubtiks*.

L'antico nome *Aquae Sextiae* fu tradotto in *Aix* da' Francesi. Aquisgrana è la radice, da cui gli Alemanni cavarono *Aachen* ed *Aach*. Nè siamo stati più fedeli, allorchè noi Italiani abbiam tratto *Benghi* da Berengario, *Baccio* da Bartolomeo, *Branca* da Pancrazio ec.

II. Posto che le voci radicali son capaci di cangiamenti sì numerosi e sì forti, si fa luogo ad indagare, fino a qual punto esse possano venir alterate nel suono senza che perdano il diritto ad esser riconosciute.

S' indovinerà facilmente che a ciò servon pochissimo le scale usate dal Menàgio, dal Ferrari e da altri, e della cui inopportunità si è ragionato di sopra. Ma se arbitrarie ed ipotetiche direttamente resistono alla prima regola di filosofare; è da pensarne altrimenti, allorchè offrono una di queste due circostanze. La prima è se gli scalini son determinati dall' ordine grammaticale delle voci o da una consuetudine fissa. Per esempio la produzione della parola *fastello* suppone che da fascio siasi formato *fascetto*, da fascetto *fascettello* e da fascettello *fastello*. Ma tutto ciò compone una serie di diminutivi regolari: e la probabilità di ciascuno di essi è attestata da tanti esempii, quanti sono i positivi convertiti in diminutivi. Può anche dirsi che da tal conversione non è cangiata la sostanza del nome radicale; e che malgrado le successive trasmutazioni di cadenza riman quindi trasfusa presso che immediatamente da fascio a *fastello*. La seconda circostanza è poi che le mutazioni, ond' è formata la scala, sien dimostrate reali dalle carte pertinenti a' varii tempi, o che vale lo stesso, dall' autorità della istoria. Questo è ciò che di sopra è stato avvertito in quanto alla parola *ammazzare* ed a *bujo*. Del rimanente non è facile incontrare l' ajuto delle due esposte circostanze: ed il più delle volte è necessario por direttamente a confronto il suon della radice con quello della voce derivata. E' perciò sempre uopo conoscere, fino a qual segno possa l' uno esser diverso dall' altro. A risolver questo problema io credo utile un metodo ch' esporrò in brevi termini.

Si adotti un simbolo comune per le lettere dello stesso ordine, contraddistinguendole per altro con delle linee e de' punti. Esempio.

Labiali	b,	p,	f,	v,	m
Dentali	d,	t,	s,	z	
Linguali	l,	n,	r		
Gutturali	c,	g,	k,	q,	h

Per dimostrar la pertitenza della M e della N allo stesso ordine delle nasali, si può annettere ad entrambe un segno inferiore comune.

La voce radicale e la prodotta si traducano in questi simboli. Se fatta astrazione da' punti e dalle desinenze dissimili, e permutate ove occorra, le lettere nasali, le due voci convengano o in tutte le consonanti, od in una parte di esse che non sia la minore; potrà dirsi che vi sia una bastante somiglianza in ordine al suono. Esempio.

Burbero	Bulghero
b r b r	b l g r

Le due voci così scritte, di cui ciascuna risulta da quattro consonanti, ne ànno tre designate con delle note conformi; bb — rl — rr. Perciò son simili a bastanza in ordine al suono.

Io diceva che si fa astrazione dalle desinenze dissimili. Se intanto le consonanti, alle quali si appoggiano, fosser di quelle che ammettono una permutazione scambievole; la probabilità della derivazione si renderebbe anche maggiore.

Non è necessario che le consonanti, le quali sono rappresentate da simboli comuni, sien anche disposte nel medesimo ordine. Nondimeno se il fossero, renderebbero più simile la derivazione.

Secondo i principii già esposti, nè pur si richiede la conformità delle vocali e molto meno la simile disposizione di esse. Pur se queste circostanze per avventura concorressero; la derivazione sarebbe molto meglio provata.

Dietro le cose avvertite nel primo paragrafo di questo capitolo e' monta ancor poco che sia conservata la quantità delle vocali ritenute. Che se il fosse in effetti; ciò formerebbe un elemento, comunque assai lieve, della prova etimologica.

Egli è per altro da avvertire che a questa giova talvolta non la conservazione della quantità, ma il cangiamento di essa. Così taluni deducono il nome *pinus* da *picis* genitivo di *pix* pece: poichè lo stimano formato da contrazione di *picinus*. Egli è vero che in *picis* la prima

I è breve, quella di *pinus* è lunga. Ma come una sillaba formata per contrazione di due è generalmente anche lunga; così rendesi probabile che veramente il *pi* di *pinus* contenga in se raccolto il *pici* radicale.

Ma fa uopo confessare che nel maggior numero de' casi nè pure è necessaria l' applicazione del metodo poc' anzi sviluppato. Poichè può adottarsene un altro di molto più semplice, comecchè non tale da ridursi ad una gran precisione. Esso è quello di vedere, se nella parola derivata, fatto uno di que' cangiamenti, la cui regolarità può mostrarsi con un' esatta induzione, l' orecchio resti tocco dalla simiglianza de' suoni.

Il tedesco *pilgrim*, ad esempio, sembra molto lontano dal lat. *peregrinus*. Ma supponghiamo cangiata la lettera L in R, o sia una linguale in un' altra: e sovvenghiamoci che le desinenze, ove sieno dissimili, non deggion punto curarsi. Lo schema della prima voce, come quello della seconda si ridurrà a P. R. G. R.

Accilectare nella nostra lingua significa lusingare: e nasce, a mio parere, dall' illirico *Kalasciti* che à il medesimo senso. Può dubitarsi che queste voci non sien tanto isofone, quanto sarebbe di mestieri. Ma trascuriamo le desinenze in *iti* ed in *are*, da cui viene distinto il modo de' verbi. Rovesciamo allora in *Kalasciti* l' ordine delle sillabe. L' orecchio basta a decidere che *scilaka* ed *accilectare* coincidon per la forma.

Gomma arabica e *bomberaca* sembravan voci assai dissone. Ma in *bomberaca* il secondo B si posponga alla R: e si accompagni, se piace, ad una qualche vocale, da cui sia renduto sonoro. *Bomerabica*, per esempio, *bomerabaca*, *bomeraboca* si svela omai somigliante alla radice assegnata.

E' visibile che *Mediustuticus* è composto di due voci, di cui *medius* provviene dall' osco *merrits* e *tuticus* da *tubitks*. Or si supponga che in *medius* il D si cangi in R, come avviene frequentemente nel dialetto di Napoli. Fra *merius e merrits* la somiglianza è già patente. Parimenti nella voce *tuticus* s' introduca il solo B, come quando da *gremium* vien grembo. Già *tubticus* e *tubitks* presentano all' udito la più grande isofonia.

CAPITOLO XIV.

Principio filosofico relativo all' analogia del senso.

Non è difficile mostrare con un' estesa induzione che allora quando due pensieri sono in guisa disposti da potersi richiamare a vicenda; la voce espressiva dell' uno facilmente si applica all' altro.

A sviluppar questa idea che racchiude in se i semi di un' estesa teorica, rifletterò che il LALLEBASQUE à distribuiti i pensieri sì fattamente disposti a sette classi principali. I. Pensieri acquistati simultaneamente. II. Pensieri, di cui l' uno è succeduto immediatamente all' altro. III. Pensieri che an simultaneamente intrattenuta la nostra attenzione. IV. Pensieri simili. V. Pensieri di causa e di effetto. VI Pensieri di cose opposte. VII. Un pensiero forte o frequentemente ripetuto ed altro pensiero accidentale.

I. *Pensieri acquistati simultaneamente.* Avremo visto nello stesso tempo un continente ed una cosa contenuta; un luogo ed una cosa che in esso accadeva o che in esso facevasi; una certa parte nel suo tutto; una materia ed un' opera che con questa si eseguiva; un oggetto ed una sua circostanza, un suo aggiunto, un suo nesso; un corpo vicino ad un altro. A tutte queste associazioni di cose corrisponderanno delle idee che si richiameranno a vicenda.

II. *Pensieri, di cui l' uno è succeduto immediatamente all' altro.* Dopo un segno qualunque avremo vista comparire una cosa designata. Immediatamente dopo il lampo si sarà fatto ascoltare il romore del tuono. Dopo aver veduto un palagio ci sarà stato mostrato il padrone di esso. In generale il nostro spirito sarà tosto passato da un fatto antecedente ad un fatto seguente. Le idee corrispondenti a tali cose si richiameranno pure a vicenda.

III. *Pensieri che an simultaneamente intrattenuta la nostra attenzione.* Appartengono a questa classe tutti quelli che occasionarono i nostri giudizii, così *discorsivi* come *intuitivi*. Tali operazioni dell' anima spesso in fatti non si compiono senza il soccorso dell' attenzione. È comune a molti la pratica di fare un nodo al fazzoletto o di apporre al dito un legame, onde sovvenirsi di cosa che tema di porre in obblio. Niente altro fa allora che abilitar l' idea di questa cosa e del segno fattizio a mutuamente richiamarsi: e ciò ottiene, determinando nello stesso tempo su di esse l' attenzion dello spirito.

IV. *Pensieri simili.* Sommamente estesa è questa classe: ed abbraccia le analogie di qual siasi natura. Nulla monta che gli oggetti, fra cui esse discopronsi, vengan confrontati per lo volume, per la figura, per lo peso, per lo colore, per lo sapore o per altra proprietà qualunque o corporale o morale. Siccome il genere rivestito di alcuni caratteri costituisce la specie; siccome in somma è conforme ad una parte di essa; così può dirsi che le sia simile. Il sono ancora le cose, la cui sola differenza è riguardata nel numero. Colui che dice il meno per far intendere il più, o che in vece dice il più per far intendere il meno, dà un nuovo esempio de' pensieri, de' quali si tratta. Perciocchè il meno è conforme ad una parte del più. Altro esempio è nell' allusione. Poichè un senso materiale non farebbe intenderne un altro o mitologico o istorico, se fra l' uno e l' altro non esistesse una qualche analogia.

V. *Pensieri di causa e di effetto.* Le idee del solco, del quadro, della statua, del palagio ci richiaman quelle del bifolco, del pittore, dello scultore e dell' architetto. L' idea di una scottatura ci richiama quella del fuoco. La mano armata di pugnale e diretta al corpo di un uomo ci dà l' idea di una ferita, che sarà per apportargli. La miccia che risplende nelle mani dell' artigliere, ci dà l' idea del rimbombo che sarà per udirsi e dello slancio della palla che ne verrà spinta al suo scopo.

VI. *Pensieri di cose opposte.* La viltà di una truppa sbigottita fa sovvenirci del coraggio e della prudenza di un prode che ne rattenne la fuga La vanità di un pedante ci richiama alla mente la modestia di un dotto. Qualche volta pensando alla crudeltà di un Caracalla; si rinnova in noi l' idea della dolcezza di un Marcaurelio, di un Antonino, di un Tito. In simil guisa è avvenuto che gl' institutori delle lingue an molte volte destinato un medesimo vocabolo ad opposte nozioni. Per esempio, appo i Greci *eron* val impeto e cessazione, *arrhodeo* temo e non temo, *argos* veloce e pigro, *ulios* distruttore e salutifero, *cydos* gloria ed opprobrio, *onetos* utile e vituperevole. In lingua araba *chafa* vale occultò e manifestò. Nella ebraica *hhased* significa beneficio ed oltraggio.

VII. *Pensiero forte o frequentemente ripetuto, ed altro pensiero accidentale* Un pensiero forte o frequentemenie ripetuto si lascia spesso ridestare pur da quelle nozioni, con cui sembra che non abbia veruna analogia. All' amante, cui fu tolta la diletta del suo cuore, tutti gli oggetti circostanti ne richiaman l' idea. Un filosofo ch' è fortemente e da lungo tempo occupato dell' ordinamento di un sistema, cangia in pabolo de' suoi pensieri tutto ciò ch' ei vede od ascolta. Le prime impressioni diurne fan ritornare allo spirito dell' uomo, il quale sia predominato da forte passione, l' oggetto di essa.

Or le cose medesime, fra le cui idee si fa scorgere il mutuo richiamo, e che son comprese nelle classi or ora descritte, sono state, almeno in parte, designate da' grammatici, come quelle che a vicenda s' improntano i nomi, e sono state collocate sotto alcune figure ch' essi chiamano *tropi*.

Per esempio, la CATACRESI che trasporta il nome di una cosa ad altra che con essa à una qualche analogia; la METAFORA che fa passare una data parola dal suo proprio significato ad un altro simigliante per virtù di un tacito confronto che si esegue nella mente; la LITOTE che dicendo il meno, fa intendere il più; l' IPERBOLE che di-

cendo il più, fa intendere il meno; la SILLESSI che in prima fa uso di un vocabolo nel senso suo proprio, ed indi nel figurato il quale offra con questo una qualche somiglianza; l' ALLUSIONE che mettendo fuori un senso materiale, ne fa sorgere un altro mitologico o istorico, e che punto no 'l risveglierebbe, se non avesse con esso una certa analogia; l' EUFEMISMO che maschera le idee disgustose sotto nomi non proprii, e che al certo non riuscirebbe, se non ne scegliesse di quelli, i quali esprimono idee ad esse confacevoli; l' ONOMATOPEA che imitando i suoni naturali delle cose, inventa nomi per gli uni non meno che per le altre; non sono più che *traslati* da aggregarsi al IV. titolo del mutuo richiamo, cioè al titolo de' simili.

In alcuni casi la SINEDDOCHE spetta al titolo stesso. Poichè non solo conduce il nome dal genero alla specie o dalla specie al genere; ma qualche volta anche adopera il singolare per lo plurale od il plurale per lo singolare.

Si può lo stesso avvertire intorno alla METONIMIA. Poichè uno de' suoi uficii è quello di sostituire il nome astratto al concreto: e fra il concreto e l' astratto è la stessa relazione che fra la specie ed il genere.

Al titolo medesimo si riferisce l' ANTONOMASIA. Poichè usa il nome proprio in vece del comune, od il comune per lo proprio.

Altrettanto può dirsi della COMUNICAZIONE. Poichè applica al maggior numero ciò che spetta al minore.

L' IPOTIPOSI è una figura, la quale descrive il passato, come se fosse presente. In questo caso chi parla finge un fatto attuale perfettamente conforme a quello avvenuto in altra epoca. Trasferisce quindi la espressione dal primo al secondo: e forma così un tropo, il quale corrisponde ancor esso al titolo del richiamo mutuo per via di somiglianza.

Quando poi la METONIMIA fa passare un vocabolo dalla causa all' effetto o dall' effetto alla causa; entra allora nel quarto titolo del mutuo richiamo, titolo che di ciò appunto si occupa.

Quando ella in vece si esercita fra il continente e 'l contenuto; quando scorre dal luogo alla cosa che vi si opera, o da questa va a quello; si colloca sotto il primo titolo del mutuo richiamo, cioè sotto quello delle idee simultaneamente acquistate.

Lo stesso vale della SINEDDOCHE, allorchè trasporta un qualche nome o dal tutto alla parte o dalla parte al tutto.

Ma quando poi la METONIMIA trasloca il nome dal segno alla cosa designata; quando la METALESSI il trasloca dall' antecedente al conseguente o dal conseguente all' antecedente; si ravvisa il secondo titolo del mutuo richiamo, cioè di quello che à luogo fra' pensieri successivi.

L' IRONIA che a modo di scherno fa intendere il contrario di ciò che si dice, e l' ANTIFRASI ch' esprime una data nozione co 'l segno della opposta, rientrano nel sesto titolo del mutuo richiamo.

V' à de' tropi che possono egualmente riferirsi a titoli diversi. Per esempio, se immediatamente dopo aver veduta una casa sento nominarne il padrone; le idee dell' una e dell' altro si concatenano insieme per successione immediata. Se allo scoprire un palagio vedo uscirne un personaggio che mi viene additato come padrone di esso; le idee dell' uno e dell' altro vengono insieme a connettersi come simultanee. In entrambe queste ipotesi può aver luogo la METONIMIA, la quale indica la casa co 'l nome del padrone. Ma secondo il modo, con cui sorse il legame fra le idee le quali improntansi il nome, ora il tropo corrisponde al primo, ed ora al secondo titolo del mutuo richiamo.

Parimente s'immagini che taluno introducendosi nell' abitazion di uno scultore; il trovi occupato a formare con un pezzo di marmo una statua; e che allora per la prima volta si formi le idee e della statua e del marmo. Se gli avverrà poscia di permutare i nomi di esse; egli farà una *sineddoche* la quale spetterà al primo titolo del mutuo richiamo. Ma spetterà in vece al quinto, o sia a quello della causalità, se indipendentemente da questa ipotesi vorrà il marmo riguardarsi, come causa materiale della statua.

Dietro questa spiegazione possiam facilmente avanzarci inverso il nostro scopo.

Tutti i discorsi che udiamo, tutti quelli che leggiamo, tutti quelli che scriviamo o profferiamo noi stessi, son pieni di tropi. Essi in altro non consistono che in trasporti di una voce da un senso ad un altro. Ciascun di questi trasporti è in conseguenza documentato da un' induzione estesissima. Sempre che dunque l' etimologo suppone che la radice sia stata sottoposta ad uno di essi; una cosa egli ammette che può dirsi fondata su d' innumerabili esempii, e che in conseguenza è rivestita di probabilità grande.

Ma i tropi in fine dimostrano che le idee atte a richiamarsi son quelle che per l' appunto si danno a prestito i nomi. Non solo quindi se li danno le nozioni somiglianti, ma le successive, le acquistate in un medesimo tempo, anzi pure le opposte. Poichè l' idea richiamata, la quale trova nell' anima il nome espressivo della idea richiamatrice, assai facilmente lo assume. Nè debbe alcuno sorprendersi che le nozioni, alle quali il richiamo vicendevole fa in certa guisa comune il soggiorno nella mente, faccia altresì i nomi comuni. Più generalmente adunque può dirsi che non sia in fallo l' etimologo, quando le idee espresse dalla radice e dalla parola derivata costi esser di quelle che posson richiamarsi a vicenda.

CAPITOLO XV.

Applicazione del principio filosofico esposto nel capitolo precedente.

Perchè si vegga di qual modo questo principio filosofico da me sia stato applicato, analizzerò alquante etimologie del nostro Dizionario universale. Io farò che ciascuno ne' casi mentovati de' precedenti capitoli od almeno de' principali, abbia il suo esempio.

A BACÌO. Si dice di un luogo, ove poco batte il sole. Vien dal sass. *bac* il dorso, il sito di dietro, quella parte di una cosa, la quale è fuor della vista: e però *a bacio* indica ciò che à il dorso al sole, ciò ch' è al coperto de' suoi raggi. Si vede, esser questa una metafora desunta dall' uomo che à volte al sole le spalle.

ABACO, termine di architettura che indica una tavola quadrata, la quale a guisa di coperchio risaglie sopra l' uovolo, e sporta in fuori. Vien dal gr. *abax*, *abacos*, onde l' *abacus* de' Latini, mensa in cui deponeasi qualche cosa: e ciò per *catacresi* fondata su di una similiglianza di figura.

ABATE dall' ebr. *aboth* plurale di *ab* padre. Ciò contiene una *sineddoche* dal plurale al singolare, ed una *catacresi* da padre ad uomo venerando per autorità religiosa.

ABBACARE per meditare da abbacare in senso di far abbaco o conti: e ciò per trasporto dalla specie al genere o sia per *sineddoche*.

ABBACARE in senso di confondersi, *meditando implicari*. E' dall' arabo *bakala* si confuse in parlando. E' questa una *metonimia* dal discorso al pensiero, cioè dal segno alla cosa significata. Quando *abbacare* à l' intelligenza di confondersi nel discorso; la voce radicale vien presa nel senso suo proprio e però senza tropo.

ACARO, insetto minutissimo, così detto per iperbole dal gr. *achares* insecabile, indivisibile, non perchè tal sia in effetti, ma perchè la sua piccolezza ne rende assai difficile la divisione.

ACCIAPPINARE per adirarsi da *acciappinare* in senso di dimenarsi: e questo dal tedesco *zappeln* che vale il medesimo. Si fa in tal guisa una sineddoche dall'effetto alla causa: poichè il dimenarsi l'agitarsi è un effetto dell' ira.

Aconito da Acona, porto di Eraclea, ov' è fama che tal pianta fosse molto comune. E' questa pure una specie di *metonimia*.

Adamo dall' ebr. *adama* terra, polvere. Poichè secondo la genesi, il primo uomo fu formato dalla terra. Così pure *homo* da *humo*. Sono specie di *sineddoche*.

Adonare, prender noja, invelenirsi, adirarsi, dal ted. *hohn* scherno, ingiuria. E' *metonimia* dalla causa all' effetto.

Adonide, pianta così detta per *allusione* al sangue versato da Adone ferito: e ciò perchè à i fiori di un rosso vivissimo, come quello del sangue.

Aforismo, in lat. *aphorismus*, in gr. *aphorismos* da *aphoriso* io separo, io scelgo. Poichè a forza di paragonare le idee, di separar l' una dall' altra e di sceglierne alcune si forman gli aforismi. E' questa una *metalessi* dall' antecedente al conseguente.

Agami, sorta di uccello, il quale reca meraviglia per l' affezione ch' ei sposa inverso l' uomo. Prende nome dal gr. *agume* io ammiro: e come per *antonomasia* vien dunque detto l' ammirabile.

Aguti, chiodi, dal lat. *acuti*, voce che aveva questo fra gli altri suoi sensi, e che presenta una sineddoche dal genere alla specie.

Albatico, specie di uva nera, buona per arrossare od annerare il vin bianco. Se questo nome è stato preso dall' effetto o piuttosto dal conseguente; esibisce una *metonimia* od una *metalessi*. S' è stato preso dall' idea opposta a quella ch' esprime; può riguardarsi come *antifrasi*. Ma non altro al certo che un' *antifrasi* è quella usata da Greci, allorchè chiamano *evmenides* o sia benigne le Furie ed *evxinos* o sia ospitale il Ponto Eussino così pericoloso a' naviganti. I Toscani chiamano *quel benedetto* il male epilettico: e da *vir bonus* o da *perbonus* si è fatto *birbone*.

Alare, arnese da cucina o da camminetto per tenervi sospese le legna od anche lo spiedo per l' arrosto. Vien dal lat. *lar*, *laris* che significava *focolare*, e che per una specie di *metonimia* indicava pur anche il Dio tutelare della casa.

Albatro, così detto dal color bianco di una parte della sua testa, del suo collo ec. Questo nome annuncia una *sineddoche* dal genere alla specie e dalla parte al tutto.

Aletto, una delle tre Furie, in gr. *alecto*, da *a* priv. e da *lectos dicendus*. Sì fatta espressione contiene una *litote*: ed in effetti fa intendere più che non annuncia. Fa intender che *Aletto* non può venire alle labbra senza eccitare l' orrore.

Alimo, specie di pianta, che suol crescere in riva del mare, è così detta da *halimos* marino in conseguenza ancora di una *sineddoche* dal genere alla specie, o di una *metonimia* dal luogo alla cosa che à relazione con essa.

Alloggio per abitazione, dal gr. *logion* parte della casa, in cui discuteansi gli affari: e ciò per *sineddoche* dalla parte al tutto.

Amasio, in lat. *amasius* che vien da *amo*: ed è detto per *eufemismo* in luogo di *drudo*. Allo stesso modo questa voce *drudo* è tratta dal ted. *traut* fedele. Il *ganzo* de' Toscani è pure dal ted. *ganz* tutto: poichè *mio tutto*, *mio tesoro* ed altre espressioni sì fatte son consacrate da molto tempo alla lingua d' amore.

Argiranghe, soprannome satirico dato a Demostene, allorchè sospettossi che corrotto da' doni di Arpalo allegasse una schinanzia per non montar su la bigoncia e prendervi la parola. Vien dal gr. *argyros* argento ed *ancho* io soffoco. Questa espressione contien *sillessi*. Poichè riunisce il senso proprio della voce *ancho* ad un senso metaforico. Evvi ancora un richiamo ironico della idea di *cynanche*, che significa schinanzia.

Della *onomotapea* molti esempii posson riscontrarsi nel 1. capo di questa sezione.

Alla stessa guisa può rendersi conto delle altre spiegazioni etimologiche. Non è però necessario ridurle tutte a' traslati, già distinti da' grammatici. Si è detto, per esempio, che la pianta conosciuta sotto il nome di *alchimilla* sia stata così chiamata, perchè tenuta dagli alchimisti in grandissimo pregio. Altre piante son conosciute co 'l nome de' botanici, da cui sono state scoperte. Si sa che alcuni corpi celesti ànno assunto quello de' principi, sotto il cui regno sono stati per la prima volta osservati. Poco monta che non apparisca quale specie di tropo sia compreso in questi esempii. E' basta per certo che le idee della radice e della parola derivata sien connesse per modo, che al sorger dell' una si possa facilmente ridestare ancor l' altra.

CAPITOLO XVI.

Canoni relativi all' analogia del senso.

I. Non debbe ammettersi un' etimologia, la quale presuppone un traslato, allorchè si à una parola che senz'alcuna alterazione del significato a se proprio è stata in caso di produrre la voce derivata. Adoperare due sensi, allorchè un solo è bastante, sarebbe ammetter più cause di quelle che si chieggono a spiegare l' effetto: e sarebbe quindi un offendere la prima regola del Newton. Per esempio, il Menagio deduce *barattare* in senso di frodare da barattare in senso proprio, cioè in quello di permutare. Poichè, dic' egli, ne' cambii e permutazioni delle cose avvengon sovvente delle frodi. Un traslato egli è questo, di cui non si à verun bisogno: poichè l' illirico *varati* immediatamente significa ingannare, frodare: e si sa che il V ed il B scambievolmente si permutano con la più grande facilezza. La voce *barca* per massa e quella di *abbarcare* per ammassare, ammontare, accumulare sono state dedotte da *barca* per piccolo naviglio: e si è ammessa in tal guisa un' alterazione di senso assai poco naturale. Poichè non è molta la simiglianza fra una massa di biade, di grano o di legno e lo schifo. Intanto gl' Illirii ànno *barcs* in senso di cumulo.

Chi vorrà prescinder dalla regola or ora indicata renderà in vero sì facile il trovamento dell' etimologie, che potrà apporne in un giorno, quante occorrono ad un volume di un enorme dizionario. Voi gli chiederete l' origine della parola *agazzare*, ardentemente stizzarsi. Ei vi dirà che viene da *gazza*, angello garritore: poichè son molte le parole dell' uomo incollerito. Vorrete sapere da lui, onde venga *amattare*, cioè far de' cenni. Ei vi risponderà senza dubbio che viene da *matto*: poichè i matti (dirà egli) fan molte volte con gli occhi, co 'l capo e con le mani de' movimenti simili a' cenni. Vi verrà voglia di sapere, da che sia nata agl' Italiani la parola *palombaro*. Questo dotto indagatore vi dirà da *palombo*. Poichè siccome il palombo, volando già da un' altezza, s' immerge nell' aria; così il palombaro nell' acqua. A lui non sembrerà punto arcana l' etimologia di Cartagine. Senza ch'egli abbia mai letto d. Alonso d' Ercilla, saprà dirvi da se medesimo, che quella voce senza dubbio provviene da *carta*. Poichè quando non per anche v' era l' uso di scrivere su' fogli tratti da' cenci; ne faceano le veci le pelli de' buoi, che perciò erano onorate del nome di carta. Or sanno pure i fanciulli che Didone fuggitiva comperò tanta terra, quanta potesse venir coperta dalla pelle di un bue (43). Per qualunque altra parola che gli diate a diciferare, non gli mancheranno giammai delle somiglianze di suono e molto meno de' traslati. Nè s' intenderà a che occorra quel capitale di dottrina, di cui sembra che tanto siasi esagerato il bisogno.

---

(43) Questa curiosa etimologia si legge nell'Araucana, canto 33.

Y como en estos tiempos aun no habia
La invencion del papel despues hallada
Que en piele de animales se escribia,
Y era qualquiera piel carta llamada,
Del qual nombre aun usamos hoy en dia,
Asi aquella ciudad edificada
En el lugar por una piel medido,
De carta la llamò Cartago Dido.

Per chi forma a questo modo le derivazioni delle voci, sembrerà pronta, anzi prontissima l'origine di *cazzare* che per gli marinai significa tirare una fune: e sarà stata ben molta la sua voglia di ridere, allora quando gravemente gli siam venuti narrando, che appunto in senso di tirare ànno gli Arabi *chœzef* ch'è tanto simile a cazzare. A sentimento di lui sarà poi uopo esser cieco per non vedere a prima giunta, onde venga l'*incazzarsi* de' nostri Napolitani: e gli sembrerà forse strano volger gli occhi agli Ebrei, i quali ebbero *qatzaf* in questo senso medesimo. Gli si potrebbe in vero richiedere se in sua coscienza egli sappia che nel tempo, in cui i nostri per la prima volta adoperarono il verbo *incazzarsi*, esistea nel loro dialetto la radice apparente, la radice ch'egli spaccia di codesto vocabolo. Ma già niuno di coloro che ascolteranno il suo giudizio, gli farà tale inchiesta: ed ei partirà glorioso di aver mossi a riso gli astanti e di aver per un momento elevato se stesso al di sopra di un autore. Nè per aver questo vantaggio gli sarà occorsa altra idea, fuorchè quella dell'organo che gli à infusa l'esistenza.

II. La radice che si assegna debb' esprimere il concetto più prossimo possibile a quello della voce derivata. In altri termini si debbe ammettere il men di tropi che si possa. Dee farsi in somma per modo che le nozioni corrispondenti alle parole produttrice e prodotta sien di quelle che possano con maggiore facilezza richiamarsi a vicenda. Questa regola ch'è legata strettamente alla prima, à comune con essa la base. Poichè l'invocare più traslati di quelli che occorrano, è certamante addurre più cause di quelle che bastano a spiegare l'effetto. D'altra parte l'induzione assai chiaramente dimostra che i nomi prendonsi a mutuo dalle idee più vicine anzi che dalle lontane.

Così pretende il Menagio che *caffo* in senso d'impari provenga da capo: ed ecco in qual guisa egli ordisce questa derivazione curiosa. Il numero pari è intero, pieno, perfetto. Ma l'impari à qualche cosa più del pari: ed in conseguenza è più che intero, più ancora che perfetto. Quindi in certa guisa è principale e quasi capo tra' numeri. Or si lasci stare che se il caffo à qualche cosa di più che il minor numero pari; à qualche cosa di meno che il maggior numero anche prossimo. Manca quindi il fondamento di tutta questa ipotesi. Ma quando fosse ancor vera; non si potrebbe mai giungere dalla nozione di *caffo* a quella di capo senza molti e forti tropi, anzi pure senz' astratti e sottili arzigogoli. Quando al contrario io deduco quella voce da *caf* che appo gli Ebrei vuol dir mano; io riunisco due vantaggi a bastanza sensibili. Il primo è quello della prossimità fra il numero *caffo* ed il numero ch'è mostrato dalla mano, cioè il numero delle sue dita. Il secondo è che tutti i popoli ed anche i più colti incominciano per l'appunto a contar dalle dita: ed è quindi naturalissimo che siasi tolta da esse una qualificazione de' numeri, come da cosa connessa per una lunga abitudine.

Alla regola or ora esposta può subordinarsi quel principio del presidente De Brosses che l'etimologie fisiche van preferite alle morali. Ciò si fonda su l'idea che mentre le prime esibiscono un legame naturale, stretto e permanente fra la nozion della radice e quella della voce prodotta; le seconde per contrario ne presuppongono uno puramente accidentale, sovvente fugace e non molto visibile. V'à, per esempio, chi trae la qualificazion di mare *Egeo* dall'ebraico o fenicio *gojim* plur. di *go* gente; ed in tal guisa fa significare a quel nome geografico il mare delle genti, cioè il mare frequentato da molte nazioni. Ma questa ingegnosa congettura dee cedere ad un'altra molto più naturale e più solida. Il mare, di cui si parla, tutto frastagliato da isole e respinto con forza dalle coste adjacenti, esibisce spesso i suoi flutti e divisi e saltellanti e coperti da spuma. In tal forma son chiamati da' marinai francesi *chevres* o *moutons*: e da' nostri napolitani son detti *pecorelle*. È naturale che presentandosi nella maniera medesima a' greci viaggiatori; abbian ricevuto un nome simile ed egualmente metaforico. In effetti nella lor lingua *ex*, *egos* (aix, aigos) significa capra: e quindi mare Egeo è mare delle capre (44). Questa spiegazione etimologica è tanto più preferibile, per quanto le metafore che vengon dagli occhi son più facili di quelle che an sorgente più alta. Non credo poi esser uopo che a spiegare un tal nome, il Re Egbo si precipiti, come i mitologi narravano, disperatamente nel mare, o una regina delle Amazzoni nominata anche Egea vi faccia naufragio.

III. La distanza che passa fra l'idea della radice e quella della voce prodotta non dovrà recare apprensione, sempre che possa provarsi che il passaggio dall'una all'altra sia stato preparato da alcune mutazioni intermedie. Colui che in vece le suppone senza fondamento veruno, offende la prima regola di filosofare del Newton. Poichè può essere accusato di ammetter cause non vere.

Pare a prima giunta ridevole che una leggiadra signorina abbia ricevuto il suo nome dal lat. *senior* più vecchio. Ciò pertanto è sicuro. Poichè una volta i più vecchi eleggevansi a capi e regolatori delle nazioni. Il nome di *seniores* restò quindi a' capi, comecchè non fosser vecchi. Passò indi agli ottimati, a' nobili, a' ricchi, comecchè non fosser capi, e poco a poco a coloro che per lo meno eran distinti da una professione liberale. La sposa del signore fu di poi detta *signora*: e la sua figliuola fu indicata dal diminutivo *signorina*.

IV. La verisimiglianza de' passaggi dal senso radicale a quello della parola prodotta è notabilmente accresciuta, allora quando l'etimologo può allegarne de' simili. Poichè uno de' fondamenti della probabilità umana è che l'uomo costituito in circostanza pari ad un'altra, agisca del pari. Ciò ritorna alla regola di assegnare agli effetti del medesimo genere le cause medesime. Tanto importante è il teorema da me ora proposto, e tanto ampia applicazione à nella scienza etimologica, che mi apporrei a grave colpa il non chiarirlo con esempii di molte e varie maniere.

Accoccolarsi, porsi coccoloni, porsi quasi a seder su le calcagna è tradotto dall'Alberti con la voce francese s'*accroupir*: e con la voce medesima è da lui tradotto il rannicchiarsi, il raggricchiarsi, il restringersi. Non potrebbe un uomo restringersi, ove non venisse a scemare le sue dimensioni e così ad impicciolirsi. Quindi ò tratto Accoccolare dal turco *kincukletmek* che vale appunto impicciolire. Questa etimologia è afforzata da quella di acquattare che l'Alberti pur traduce con le parole francesi s'*accroupir pour se cacher*, e che io trovo radicata nell'ebraico *qatzar*. Poichè questa voce orientale parimente significa accortarsi, restringersi, impicciolirsi, rannicchiarsi.

Aguzzetta, intrinseco di persona potente, e tal che gli serve d'istrumento alle sue imprese. Vien dall'ebr. *ghuazzoth* bravi, forti. In effetto la parola Bravo si trova anche impiegata per indicare colui che prezzolato da taluno, gli serve di cagnotto, e che in latino è detto *satelles*.

Anca, osso ch'è tra il fianco e la coscia. Vien per catacresi da *ancone* in senso di gomito: e questo dal gr. *ancon*, *anconos* che pur gomito significa. Parimenti i Tedeschi an chiamato *backen* le guance, e *hinterbacken* le chiappe, cioè guance del tergo.

Aringo, spazio dove si giostrava, dal ted. *ring* circolo. In fatti ancora i Latini chiamavanlo *circus*: e noi su lo stesso conio abbiamo lavorata la parola *torneo*.

Artiglio, unghia di animali rapaci, vien dal lat. *arto* io stringo. Poichè appunto degli artigli si valgon gli animali a stringer la preda. Parimenti da *prehendo* gli Spagnuoli ànno *presas* in senso di artigli: ed i Francesi chiamanli *serres* da *serrer* stringere.

Attrappare, non potersi distendere per ritiramento de' nervi, è voce sorta dal sass. *trappan*, onde l'ingl. *trap* prendere a' lacciuoli. Poichè il membro attrappato è impedito, come se fosse stretto da legami. In fatti il lat. *membris captus* che letteralmente significa preso nelle membra, equivale al nostro *attrappato*.

---

(44) De Brosses, Traité de la formation ec. II. 401.

Aversiere, demonio, è dal latino *adversarius* nemico. In fatti *satan* che nella lingua degli Ebrei indica pure il diavolo, significa altresì avversario, odiatore, nemico.

Bambino dal gr. *bambinon*, chi profferisce voci non articolate. In fatti *infans* appo i Latini procede da *in*, particella spesso negativa, e da *fari* parlare. Nè val altro che fanciullo.

Destro per cesso è dal persiano o turco *destar* che suona venia, licenza, permissione. Pur ora in fatti nel nostro regno l' andare a *licet* è il medesimo che dirigersi al cesso. La frase è tolta da' fanciulli che volendo chiedere al maestro la permissione di andarvi; au costume di dirgli *licet*.

Pupilla dal lat. *pupilla* ch' è diminutivo di *pupa* fanciulla, bambola, e con cui i genitori chiamavan per vezzo le loro figliuolette. Parimente gli Ebrei disser la pupilla *bath ghuajin* che letteralmente significa figlia dell' occhio. Nè altrimenti la voce *core* vuol dire appo i Greci e fanciulla e pupilla.

Sciuccaglie, voce del dialetto napolitano che vale orecchini. Vien dall' ebr. *sciacal* pendere. In effetto gl'Italiani il chiaman anche pendenti, ed i Francesi *pendans*.

V. La regola contenuta nel numero precedente può slargarsi a tutti i casi, ne' quali ciò di che s' occupa l' indagatore etimologo, à ne' varii linguaggi ricevuto varii nomi, di cui l' uno in certa guisa è una traduzione dell' altro. Eccone gli esempii.

Astroarche, Dea adorata da' Cartaginesi, la medesima che l' Astarte de' Fenicii. È così detta dal gr. *astron* astro, ed *arche* principato, comando: e val dunque regina degli astri, come suole poeticamente nominarsi la luna. In effetto *Asteroth* od *Astarte* che in ebraico dicesi *ghuascto-reth* (45), era chiamata da' Fenicii, come attestano concordemente Erodiano e Filone, *sciamajim baghualath* signora de' cieli, o sia luna. Che realmente dalla luna non fosse diversa, il dice ancora Luciano (46).

Caso, picciola isola distante da Carpato 70 stadii, che al tempo di Aristide era tributaria di Rodi. Fu così denominata dal fenicio *qasc* (47) in lat. *stipula*, festuca. In fatti Plinio ne attesta che in tempi più antichi era detta *achne*: ed *achne* in greco val anche festuca. *Bochart*.

Eubea, isola opposta alla Grecia, à nome, secondo il Bochart ed altri eruditi, da *ev* bene e da *bus* bue. Può quindi credersi che ella sia stata qualificata dall' esser feconda di buoi. Ma forse più naturalmente quella voce può trarsi dal gr. *ev* bene e da *be* che significa il belar delle capre e delle pecore. Quindi sì fatti animali in greco diconsi *bece*. Or leggiamo in Strabone che tra' primi abitanti di Eubea contavansi gli Arabi. Nella lor lingua gli agnelli appartenenti ad un gregge chiamansi *bahmon*: ed il nome antico di Eubea veramente fu *Bomo*.

Nisiro, una delle Sporadi, era lontana da Coo per soli 60 stadii: ed era opinione comune che per qualche antica vicenda ne fosse stata divisa. I Greci in fatti favoleggiavano che fosse stata troncata con un colpo di tridente da Nettuno stizzito contra il gigante Polibote; e che scagliata con forte braccio contra costui che fuggiva, lo avesse schiacciato. Tal è il racconto di Strabone. I Greci dissero *prion* o sia sega quel monte, da cui Nisiro credevasi violentemente segata: ed appunto *nasor* in ebraico significa sega. *Bochart*.

Partenope vien dall' ebraico o fenicio *portim* che vale *modulantes*, *cantillantes*, e *noph* regione, clima. Val dunque alla lettera *region de' cantanti*. La favola in fatti diceva che questa nostra città ricevette il suo nome dalla Sirena Partenope: e *Sirena* era un mostro che attirava i viandanti con la soavità del suo canto. Gli etimologisti soglion trarre codesta voce *sirena* dal gr. *sira* catena o laccio: poichè il canto attirava al modo di catena tutti que' che lo udivano. Ma non passerò sotto silenzio che nell' antico persiano la parola *seraiem* significa *io canto*; e che *serud* nel linguaggio Pelvio val pure *egli canta*. E' innoltre degno di avvertenza ciò che gl' istorici narrano intorno a *Falero* che anche prima di Partenope approdò alla spiaggia di Napoli, e ch' edificovvi una città ovvero una torre. Nella lingua ebraica o fenicia *fele* significa ammirabile e *ro* canto. Quindi *Falero* è lo stesso che ammirabile nel canto. Tanta consonanza d' idee sotto nomi sì varii di un luogo medesimo non può esser figlia del caso. Che si dirà, se si rifletta che Napoli à ritenuta fino a' nostri giorni, e che ritiene ancora il concetto di città della musica? Mi sarà condonato, lo spero, l' aver deviato su quest' oggetto dalle opinioni comuni e l' averne altra adottata sommamente probabile.

Roma dal gr. *rhoma* robustezza. L' opportunità di tal radice può dimostrarsi con un fatto, di cui ci assicura l' istoria. Secondo i pregiudizii del tempo, Roma, come altre città, aveva un nome segreto: e questo nome era *Valentia*. Or *Valentia* in latino à pure il senso di gagliardia, di virtù, di valore.

VI. Finalmente ad indovinare con minor pena le fasi, cui à potuto soggiacere la nozion della radice, è di mestieri procurarsi l' idea più adequata possibile della cosa espressa dal vocabolo, di cui si cerca l' origine. Nè sovvente basta il conoscere ciò che tal cosa è veramente: ma è pur uopo indagare quale idea ne avesser coloro che le imposero il nome. Poichè sovvente il dedussero da un pregiudizio volgare, da una supposizione mal fondata od almeno mista ad errori. Egli è anzi utilissimo che di quella cosa si sappiano le relazioni principali: ed in fatti alcuna di esse contiene spesso la ragione, per cui la voce radicale è stata adottata. In somma la nozione della parola prodotta non solamente debb' essere la più esatta possibile, ma altresì circondata da tutte quelle aderenze, cui anche accidentalmente à potuto legarsi, e che riesca di scoprire.

Procedendo con questo metodo, noi abbiamo spesso rilevato nel Vocabolario universale, come le virtù vere o supposte di una pianta, le qualità sensibili di essa, ed i siti in cui prospera, o ne' quali è stata scoperta, abbiano influito a darle il nome. Ben frequentemente gli animali appariscono denominati sia dalle loro apparenze, sia da' loro istinti. Così appunto gli Ebrei dissero *celeb* il cane da *col* tutto e *leb* cuore, quasi *tutto cuore*. Dissero *carcaroth*, quasi saltatori, i cameli da *circer* saltare. Dissero *jona* la colomba che sì facilmente divien preda degli augelli rapaci, da *jana* egli oppresse. Dissero *nemala* la formica che veramente possiede la più gran forza incisiva, e che ne fa prova meravigliosa su' grani di frumento, su le frutta ed altri corpi, da *namal* sminuzzare.

Secondo il metodo stesso, assai nomi di città sono stati dedotti dal sito in cui venner fondate, da' fiumi o da' ruscelli che scorrean loro d' appresso, dalle opere artifiziali, per esempio da' ponti, a cui sorser vicine, dalle produzioni del loro suolo, dalle qualità del loro commercio e da cento altre circostanze che sarebbe lungo il narrare. Così l' antica Camiro che Omero disse *argillosa*, ebbe nome dal fenicio *hhomer* o come altri legge, *chomer* argilla. *Pitina* lo ebbe dal gr. *pitys* che significa pino: poichè era dominata da una montagna ferace di pini. Lo ebbe *Samo* dalla circostanza di esser alta ed eminente: poichè Strabone assicura che tutti i luoghi così posti ebbero dagli antichi Greci il nome di *Samos*: e *sciamamom* in lingua araba vale appunto eminenza, elevazione del monte (48). Così pure *Königsberg* vuol dire in Tedesco montagna del re; *Schwarzbach* ruscello nero; *Schönbrunn* bella sorgente. Così ancora il turco *bender-ryk* val porto delle sabbie, il fiammingo *Bruges* vien da *brugge* ponte, il tartaro *Aksou* vuol dire fiume bianco, (49) il fenicio *Cartha-hadath* o sia Cartagine, città nuova ec.

Ove però sia proposito di nomi proprii di persone, e

(45) Pronunziate SC, come in sciabla, sciame ec.

(46) Non bene adunque Cicerone nel lib. 3. *de natura Deorum* la confonde con Venere.

(47) V. la nota 45.

(48) Vedete altri esempii presso il Cesarotti, traduzione letterale dell' Iliade, tomo 1. pag. 220 e segu. Firenze 1804.

(49) Dizionario de' nomi geografici estratto dall'opera del Malte-Brun.

propriamente di quelli che sono stati imposti dalla nascita; non bisogna darsi la pena di ricavarli dalla istoria delle loro azioni. Tanto raro in effetti è che queste sien d'accordo co' nomi nativi, da non potersi ciò supporre senza molta inverisimiglianza e senza molto ardimento. Non crederò, ad esempio, che il soldato, il quale ferì con la lancia il fianco di Gesu' Cristo, si chiamava Longino. Poichè sembrami probabile che questo nome tratto da *lonche* il quale in greco val asta, sia stato formato dopo il fatto. Ma tutt'altra è la bisogna allorchè si tratta di soprannomi i quali sogliono imporsi, giusta le azioni degli uomini, o ancor di nomi suggeriti da inspirazion superiore. Felice quindi reputo l'opinion de' Teologi, i quali trassero Gesù in ebraico *Jescioagh*, da *Jehova* Iddio e da *hosciagh* salvare.

CAPITOLO XVII.

Se l' analogia del senso debba o no prevalere a quella del suono.

» Si dee dare, scrive il presidente De Brosse molto » più di attenzione al senso che al suono ed alla figura » delle voci » (50). Senza questo saggio principio si correrebbe rischio di fornire l'etimologie più ridevoli. Poichè sovvente le radici che sono indicate dal suono, portano a sensi sì lontani da quello della voce derivata, che non si potrebbe avvicinarli senza far forza alla ragione ed alla fantasia.

Così Abboccare in senso di azzuffarsi non viene già da *bocca*, ma dall'illirico *bitka* combattimento. Nè pur da *bocca* può venire, allorchè significa chinarsi, piegarsi su di un fianco; ma sorge allora evidentemente dall'illirico *bok*, *okka* che appunto fianco significa.

Accaffare non da *caffo* impari, ma dall'ebraico *caf* mano o palma della mano: e val dunque prendere nella mano, stringer nella palma della mano alcuna cosa.

Accozzare per unire non è da *cozzo*, forte spinta che si dia specialmente co'l capo, ma dall'arabo *chaezm* congiungere.

Agazzare, stizzirsi, non da *gazza*, come si diceva nel numero primo, ma dall' ar. *ghaeiz* sdegnarsi.

Aggessare, agguagliare, non da gesso, ma dall'ebr. *jiscer* che anche suona agguagliare, ed in cui il *jod* o *je* si è mutato in *g*. Così da *jugum* vien giogo, da *jacere* giacere, da *major* maggiore ec.

Aggueffare, aggiungere, non da *gueffa* o sia gabbia, ma dal lat. *augmen facere*, fare aumento.

Albicocca non da *cocco albo* o sia bianco, ma da albercocco: e questo dall' arabo *al barquqon* che presso gli Asiatici vale il medesimo.

Albogreco, escremento de' cani che si alimentano di sole ossa, non da *albo* e da *greco*, ma dal latino *album excretum* escremento biancastro.

Alto, cioè ferma, non da *alto* contrario di basso, ma dal ted. *halt* che ancor significa ferma.

Amarrare, dar volta al cavo del naviglio intorno a qualche cosa ferma, non da *marra*, ma dallo spagnuolo *amarras* che significa gomena, canape, e che procede dall' arabo *marron* fune.

Assentare, porsi a sedere, non da *assente*, ma dallo spagn. *assiento* seggiola.

Assiderare, non da *sydus*, *syderis* stella, ma da *sideratio* contrazione, assiderazione di membra, stato di rigidezza. Codesto *sideratiõ* vien poi dal gr. *sideros* che significa ferro: e val dunque stato, in cui le membra vengon rigide e tese al pari del ferro.

Baratta, contrasto, contesa, non da *barattare* in senso di permutare, ma dall' illir. *bóriti* che pur contrastare significa.

Barbacane, termine di architettura, non da *barba di cane*, ma dal sass. *bargekenning* che pur vale *barbacane*.

Barone in senso di feudatario, non da *baro* in senso di barattiere, ma dallo slavo *vâhran* superiore, onde *vahrovan* supremo principe.

Bastione, non dall' ital. *basto*, ma dal lat. *bastum* pertica da portar pesi: poichè di pertiche o pali si composero i primi bastioni.

Bergamotto, specie di pera, non da *bergamo*, come pensò il Covarruvia, ma dal turco *bey* o come altri scrive, *beg* principe ed *armud* pero, quasi pero del principe, pero reale. Di ciò fan fede il Caporali, il Puteano, il Pisanello ed altri eruditi.

Bertone, cioè drudo di prostituta, che i Napolitani dicono *bruttone*, non da *berta* che val burla, e non da *brutto*, ma dal sass. *beorht* bravo: e val dunque chi fa il bravo in servigio e difesa di donna da bordello.

Capone, voce del dialetto napolitano, che vale villano, rustico, non è già da *caffo* impari; ma dall' arabo *qoffon* che il Gollio traduce *viliores homines*.

Cuffiare, altra voce dello stesso dialetto, che val deridere, non è da *cuffia*, ma dall' inglese *scuffing* burla, beffa.

Palombaro, chi nuota sott' acqua, non è da *palombo*, ma dal gr. *colymbao* io nuoto sott' acqua.

Sbriffia o biffia che appo i Napolitani val cantoniera, baldracca, non vien da *biffa*, vestigio che si striscia, e nè pure da *sbuffare*, ma dall' arabo *baphiion* meretrice.

Niente più mostra l' insufficienza della maggiore isofonia a svelare una radice, che la moltitudine de' sensi estremamente disparati, i quali spesso si attaccano ad una stessa parola. A modo di esempio, *abboccare* val porre bocca a bocca; di più, com'io diceva poc' anzi, inchinarsi su di un fianco; di più, venire a zuffa; di più, comperare; di più, prendere su di se un qualche negozio. Immaginar che le idee corrispondenti a questi atti procedan tutte egualmente da quella di bocca, è richiamare degli effetti sommamente eterogenei ad una medesima causa e per conseguenza sdrucciolare in gravissimo assurdo. Ma di ciò nondimeno converrebbe esser pago, se la stessa materialità del verbo *abboccare* conducesse di necessità alla sua radice apparente.

CAPITOLO XVIII.

Sesta conseguenza dell'esposte regole: prossimita' *della radice.*

La esperienza c' insegna, con quanta difficoltà gl' individui e per conseguenza le nazioni si scostino dalle abitudini una volta contratte. Ci fa dunque indovinare, che quando una volta un idioma è divenuto comune agli abitatori di un paese, e vi à persistito lungo tempo; non mai rimane corrotto ed innovato di tanto, che non si lasci chiaramente e frequentemente riconoscere nella lingua successiva ch' è venuta a formarvisi. Così è facile il discernere che malgrado la moltitudine de' barbari settentrionali i quali oppresser l' Italia, malgrado la gravezza della loro dominazione, e malgrado la lunghezza del loro soggiorno, i nostri padri senza dubbio avran serbato un gran numero di parole latine; e che dovremo riscontrarle o poco o molto cangiate, allorchè cerchiamo le origini della nostra favella. Egli è avvenuto parimente che il diuturno e crudele dominio de' Turchi non è riuscito a stabilire fra gli Arabi e fra' Greci una lingua assai diversa da quella di Maometto e da quella di Omero.

Ma l' esperienza stessa ne convince che niuna abitudine vocale è sì tenace e sì forte, da non ceder finalmente luogo agl' idiomi de' popoli, co' quali usiamo lungamente. Noi veggiamo questa fase di continuo ingrandirsi a proporzione del tempo, in cui è durato il commercio con sì fatti stranieri. Quindi osserviamo che il linguaggio attualmente adoperato ne' varii canti d' Italia à intermisto un maggior numero di voci francesi, che non ne aveva per lo innanzi: e non mai, come al presente, l' idioma inglese ed il tedesco si son mostrati ricchi di parole prese ad impronto dal nostro. Possiamo quindi arguire che i conquistatori ed i coloni, i quali poco an

(50) De Brosses, vol. II. pag. 393.

dimorato in una qualche contrada, ed in generale coloro i quali ànno avuto con essa delle relazioni assai brevi, non an potuto introdurvi gran numero di voci. Sarebbe adunque sospetto a ragione un etimologo che molte e molte delle nostre volesse trarne dal siriaco, dal pelvio o dall' armeno.

Come l' influenze straniere van moltiplicando i loro effetti co 'l decorso del tempo; come indipendentemente da esso il lungo volger degli anni cangia le mode, le usanze, i riti, le leggi; e come è patente che esercita la medesima forza su'linguaggi degli uomini; così dobbiamo aspettarci che quanto maggiore intervallo ci separa dall' epoca, in cui un idioma ebbe corso nelle nostre regioni, tanto più rari ed alterati dovranno esserne i vestigii nel nostro idioma presente. Ove indaghiamo le origini delle nostre parole ordinarie, ci avverrà dunque più spesso d' incontrarne delle greche che dell' ebraiche o fenicie: e forse più spesso delle greche ci si offriranno le arabe, le tedesche e le illiriche.

Ma tutt'altra è la bisogna, allorchè si tratta di vocaboli o *tecnici* o *gnostici*. Poichè osservammo di sopra che se gli stranieri penetrando in un qualche paese, od acquistando su di esso altre maniere d' influenza, menan seco nuove arti, nuovi sistemi di scienze, nuove regole di legge e manifatture nuove; menanvi pure le parole relative agli oggetti, in cui si rendon maestri. Nasce quindi la necessità d' indirizzare mai sempre le investigazioni etimologiche a quella banda medesima, da cui ci venner le idee. Noi che in fatto di scienza e tante e tante ne dobbiamo al magisterio de' Greci; noi che ricorriamo tutto giorno al loro dotto linguaggio per crearci voci nuove; noi che discendiamo da padri i quali ebbero in pregio la medesima usanza; noi dunque troveremo in così fatte materie assai più di parole greche che di tedesche od illiriche. Noi ne troveremo pur molte pertinenti all' astronomia, alla medicina, alla chimica ed alla marineria, che ci son venute dall' arabo, anzi che dalle lingue del settentrione. Ma assai più di voci concernenti e l' architettura militare e la tattica de' così detti mezzi tempi ci forniranno il tedesco, il sassone e l' illirico che altro idioma qualunque: ed in diverse altre altri la lingua degli Spagnuoli e de' Francesi che appo noi le promossero, dovrà, come si è detto già in altro luogo, a noi esser più utile che quella de' Tedeschi, degl' Illirii, degli Arabi e de' Greci.

Ma indipendentemente dal contatto delle nazioni straniere non evvi popolo sì inerte che per vaghezza, per bisogno od anche per capriccio non abbandoni alcune voci, di cui soleva far uso, e non ne adotti delle nuove: e l' espediente più ovvio, di cui suole valersi, non è quello per avventura di foggiarle ad arbitrio, ma di ricavarle da altre voci della sua medesima lingua con l' alterarne alcun poco la significazione ed il suono. La inclinazione a dedurle da altro idioma che il proprio può ben formare il difetto delle persone erudite o che voglion parer tali: ma non può affarsi all' ignoranza ed alla naturalezza del popolo.

Tutto ciò che è detto in questo capo, è un complesso di proposizioni raccolte per induzione dall' esame de' fatti. Per la terza regola di filosofare si vuol dunque tenerle come esattamente o prossimamente vere, salvo a limitarle, ove occorra, con dell' eccezioni ben provate.

Da così fatti teoremi può intanto dedursi che IN PARITA' DI CIRCOSTANZE noi dovremmo preferire l' etimologia italiana delle parole comuni alla latina; la latina alla greca; la greca alla ebraica. NELLA PARITA' stessa la tedesca, l'illirica o l' araba potranno anteporsi alla greca, ma non già alla latina: nè fino a che questi idiomi sono in grado di fornire soddisfacenti radici, si ricorrerà al persiano. Posta in fine l' eguaglianza di tutti gli altri elementi, dovrà cercarsi l' etimologia nel seno delle lingue, la cui comunicazione con la nostra sarà a bastanza provata, anzi che volgersi alle altre.

Questa teorica verrà chiarita da' seguenti capitoli e specialmente dal penultimo di questa parte seconda.

CAPITOLO XIX.

Di qual soccorso possa esser l'istoria nel trovamento dell' etimologie.

O poco innanzi osservato quanto giovi l' istoria ad insegnare i gradati e successivi cangiamenti di una parola radicale sia da parte del senso, sia da parte del suono, ed a mostrarci in qual guisa sia in fine comparsa la parola derivata. Ognun vede che lo studio degli autori dotti e diligenti ci procura eziandio le idee de' costumi, delle circostanze locali, de' riti religiosi, delle opinioni filosofiche e de' pregiudizii del volgo: e tutto ciò può esserci utile a comprendere il modo, con cui gli uomini an proceduto nel congegnare certe voci per certe date nozioni.

Ma qualche volta gl' istorici non contenti di fornirci i materiali opportuni per cavarne l' etimologie, le danno belle e formate. Io non nego che talora esse sono preziose. Tal' è quella, per esempio, che ci svela l' origine della parola *arlecchino*. Nel Dizionario universale abbiamo in fatti narrato che un buffone italiano, il quale aveva un vestito di varii colori, passò in Francia nel tempo del re Enrico III. ed acquistò dimestichezza co' signori di *Harlay*, onde prese nome.

Tuttavia non debbe celarsi che assai volte gli autori narran cose non vere; e che ammetterle senza esame trarrebbe spesso il filologo a gravissimi errori.

Addurrò per prima prova di questo mio avviso ciò che gl' istorici narrano intorno a' nomi proprii. « Ne' secoli d' ignoranza (dice DE BROSSES) ne' quali la istoria » si scrivea senza critica, si facea venire i Francesi da » *Franco* nipote di Ettore, i Brettoni da *Bruto*, i Medi » da *Medo* figlio di Medea, i Turchi da *Turco* figlio di » Giafet. Si avea sempre mai pronto un qualche principe » immaginario di un nome identico a quello di ciascun » popolo, di cui egli era detto autore. Malgrado il silen» zio de' monumenti istorici il suo nome foggiato su quello » della nazione bastava per ammettere la sua esistenza. » Riguardo a' nomi delle città gli scrittori delle cose antiche non si mostravan più cauti. Narravano, ad esempio, che Procida e Gaeta avean ricevuto il loro nome da due nutrici di Enea, Partenope da una Sirena, Roma da Romolo, Ulisippo or Lisbona da Ulisse. La severità della critica à poscia bandite queste assertive arbitrarie o fondate unicamente su tradizioni favolose: e penetrando negl' idiomi delle varie nazioni, à rinvenute ne' nomi proprii significazioni relative o al carattere degli abitanti, o alle situazioni de' luoghi o ad altre circostanze che sopra accennammo. Ne abbiam dati sopra più esempii.

Accade pur di osservare che nella ignoranza della vera origine di alcune parole si è cercato di supplirvi con aneddotti finti. Tal' è quello del FURETIÈRE intorno all' antimonio. Basilio VALENTINO (dic' egli) aveva spesso avvertito che la sostanza, di cui si parla, mista all' alimento de' porci, li purgava violentemente, e poi li rendeva più grassi. Gli sorse allora il pensiero che amministrata a'suoi compagni, lor tornerebbe assai utile. Ma contra ogni aspettativa ne produsse la morte. Fu quindi nominata *antimonio* dal gr. *anti* contro e da *monos* per *monachos*, quasi fosse contraria a' monaci. Non v' à al presente erudito, il quale non istimi che ciò à *l' aria di un conto inventato a piacere*. Son parole del dotto MORIN.

Veruna origine istorica par meglio stabilita che quella di *andrienne*. Scrive in effetto DE BROSSES « Il P. DE LA » RUE gesuita, avendo fatto rappresentare nel teatro fran» cese sotto il nome del comico BARON l' *Andriana* di Te» renzio tradotta in versi francesi; la comica DANCOURT » che facea la parte di GLICERIA, donna dell' isola di An» dros, donde la commedia à ricevuto il suo nome, in» ventò questa specie di vestimento da camera ben con» veniente all' occasione, in cui ella rappresentava una » donna ammalata che à partorito di fresco. Parve l' a» bito sì comodo alle signore di Parigi, ch' esse ne pre» sero l' uso: e nominarono questa specie di vesti cadenti

» a terra *andriennes* » (51). Sì fatta novella è ripetuta da più altri autori francesi: e senz' alcuna esitazione è stata quindi adottata dal professore Gattel nel suo dizionario universale. Malgrado ciò, con poca pena può dimostrarsi ch' è falsa. Poichè assai prima di Baron e del P. de la Rue la voce *andrienne* che non nego aver tutta l' apparenza di esser nata nella Francia, era passata in Italia. Si legge in fatti nelle rime di Franco Sacchetti:

Usar quasi ogni dì quel gonfalone:
Io dico il guardinfante e l' andrié.

Ciò che si scrive su l' origine della voce *falbalà*, non è meno curioso. « Un principe (dice l' Enciclopedia) attraversando le sale del palagio, meravigliava del gran » numero di mercadanti ch' egli vedeva. Ciò che vi à di » più singolare (gli disse alcuno del suo seguito) è che » a costoro non può richiedersi cosa ch' essi non abbiano, e che tosto non vi forniscano, quando pur non » esistesse. Il principe rise: e si pregò il cortigiano di volerne far prova. Ei si approssima ad una bottega: e dice. *Signora, vendete voi de' . . . . de' falbalas?* La » mercantessa senza dimandare la spiegazion di una parola che ascoltava per la prima volta, gli disse. *Sì signore.* E mostrandogli delle frange e delle guarnizioni » di vesti donnesche: *ecco*, disse, *ciò che dimandate*: » *questi sono de' falbalas.* Tal voce fu ripetuta, e fece » fortuna » (52) Nulla è più positivo di questa narrazione che sembra anche scaturita di assai buona sorgente. Intanto il Leibnitz ne accerta, essere antica in Alemagna una guarnitura donnesca fatta a pieghe ed a crespe, ch'elleno chiamano *falt blatt*, cioè foglia piegata. Nè alcuno vorrà credere che il cortigiano del principe e la mercantessa francese s' incontraron per caso nell' idea e nel suono di questa voce tedesca. In effetti son poche le parole derivate che alla radice sien simili più che *falt blatt* a falbalà. Il riferito racconto è dunque pur esso inventato a piacere: e tal crede che sia anche il presidente De Brosses.

V' à di quelli, i quali affermano che l' avverbio, *a bizzeffe* sia nato dall' uso che negli antichi tempi avea luogo in qualche contrada d' Italia; uso di scrivere due F. che significavano *fuit factum*, alle dimande graziate. Vorrei pur credere che quindi si fosse detto *a bizzeffe*, come per dire a soddisfazione, a compimento di voti. Ma in tutta Italia questo avverbio à un senso più forte: esso vale in copia, in abbondanza, anzi sovrabbondantemente. Or si sa che *byzo* appo i Greci può tradursi *confertim impleo*: e volendo ancora evitare una paragoge ovvia, può aggiugnersi che *ephyo* significa io soverchio, io ribocco, io sovrabbondo. Secondo queste radici, la parola in quistione vuol dunque dire a ribocco o sovrabbondantemente. E non par egli singolare che per mezzo di due F i nostri Italiani sien giunti senza più e senza meno all' idea ed al suono del gr. *byzo-ephyo* o sia a bizzeffe? Oltre a che mi sembra più lodevole il ripetere una voce sì divulgata in Italia dal fonte generale del greco che da un' usanza locale.

Narra il principe Cantemiro, come siasi formata la voce *Stambul*, della quale i Turchi si servono per chiamar Costantinopoli. Secondo questo scrittore, udivan essi da' Greci che tornavan dalla campagna, *is ten polin*, cioè *alla città*. Ritenner dunque a memoria sì fatta espressione: e la città di Costantino diventò per essi *Stambul*. Ma senza offendere in alcun modo la veracità di Cantemiro, io mi fo lecito di proporre una rispettosa dimanda. Se non mai a que' barbari fosse avvenuto di sentire l'*is ten polin* de' Greci; vi è forse alcuna apparenza che avrebber serbata per intero la parola *Costantinopoli*? Mentre gli Europei an ridotto il *Forum Julii* a Friuli, ed il *Fanum Jovis* a Fanjaux; i Turchi la cui lingua è naturalmente composta di parole brevissime, potevan essi far meno che ridurre ad un colpo *Costantinopolis* a *Stambul* o, come altri scrive, *Stampul*? Il racconto de' campagnuoli Greci mi par dunque superfluo a spiegare esattamente quest' ultima voce: e val meglio riposare su la prima regola del Newton che su l' autorità, per altro ragguardevole, del principe Cantemiro.

Simili osservazioni posson farsi intorno a tutte le radici istoriche, le quali suppongono lo straordinario ed il meraviglioso, mentre senza dipartirsi dal corso naturale delle cose, ed avendo sotto gli occhi le qualità e circostanze di esse, può rendersi buon conto della parola derivata. Così gli Arabi spacciano degli speciosi racconti su l' origine del nome Cairo. « Ma quando si sa (dice un » Autore sensato) che la parola *cair* significa città; non » è egli più naturale il credere che non abbia altra sorgente, fuorchè il proprio suo senso? L' epiteto che le » si aggiugne quasi sempre, afforza una tale opinione: » *il gran Cairo*, cioè la gran città. È questa in effetti » una delle più grandi città del mondo (53) ». Si è detto di sopra, qual fosse l' opinione ricevuta dal popolo circa l' etimologia di *Procida*; opinione autorizzata da un positivo racconto di Dionigi di Alicarnasso (54). Non si può averla in alcun pregio dopo ciò che Plinio ne à scritto. Per l' eruzione vulcanica del monte Epomeo fu Procida staccata dalla prossima Enaria, o sia dall' isola d' Ischia. Dal gr. verbo *prochyo* io verso, io spurgo, fu quindi detta *Prochyta*, quasi *ab AEnaria profusa* (55).

Coerentemente a queste idee scrive il presidente De Brosses che le originí fisiche van preferite alle istoriche (56). Tal principio è degno di un uomo che al di sopra dell' autorità stabilisce la ragione.

In generale l' etimologie additate dalla istoria allora solamente voglion essere ammesse, quando combacian con le regole dell' arte etimologica. Crederò dunque a Plutarco, se narra che *Lugdunum*, al presente Lione, proviene dal celtico; e che può esser tradotto per *colle del corvo*. Poichè veramente nel celtico, *lug* significa corvo e *dun* colle. Nè sarebbe questo il primo caso che da somiglianti circostanze i fondatori di una città avesser tolto il suo nome. Crederò pure a Tito Livio, il quale narra che *Taumacia* fu detta dal gr. *thavma* che significa miracolo. Perciocchè al viaggiatore che ad essa conducevasi per le valli torte ed implicate, ond' è piena la Tessaglia, tosto che egli perveniva a questa città, si apriva quasi per prodigio un vasto e lieto orizzonte che limitava all' intorno un' immensa pianura. Ma gl' istorici più gravi e più rispettati del mondo non giungeranno a persuadermi l' opinion del Menagio che *zeba* vien da capra.

(51) Dizionario de' nomi geografici estratto dall' opera di Malte-Brun.
(52) De Brosses, vol. II. pag. 393.

(53) De Brosses, vol. II. pag. 420.
(54) Lib. 3. historiar.
(55) Lib. 3. cap. 6.
(56) De Brosses, vol. II. pag. 420.

CAPITOLO XX.

Date molte voci che si propongano a radice, sceglier fra esse la più propria.

Nel paragonare alle mie le spiegazioni etimologiche di altri scrittori ò accennati i principii che in simili discussioni debbon guidare il filologo. Sarà nondimeno assai utile il richiamarli ad alcuni titoli egualmente chiari che brevi.

Ne' capi antecedenti si è detto che la radice I. debba esser vera; II. legittima; III. anteriore alla voce prodotta; IV. analoga per suono o sia *isofona*; V. analoga per senso o sia *isosema*; VI. prossima.

La verità debb' esser comune a tutte le radici proposte. Quella che non esibisce un sì fatto requisito, dee torsi dal novero.

Il medesimo è da dirsi dell' anteriorità della radice. Tutte quelle che son posteriori alla voce derivata, debbono altresì cancellarsi.

Egli è pur anche da badare che tutte le radici proposte appartengano alle lingue dimostrate radicali, ed in

questo senso sien *legittime*. Che se alcuna ve ne fosse, la quale bastasse a provare la legittimità sua co 'l solo uso del calcolo delle combinazioni; per questo solo vincerebbe nel concorso ogni altra, e sortirebbe dal confronto.

Per conseguenza i requisiti, in cui le radici proposte posson contrastarsi la scelta, si riducono alle tre ultime: ed in quanto ad esse mi sembra che le regole da mantenersi debban essere le seguenti.

I. Di più radici che abbiano la stessa isofonia e la stessa isosemia co 'l vocabolo derivato, dee scegliersi la più prossima.

II. Posta la stessa prossimità e la stessa isosemia, la radice da scegliersi è sempre la più isofona.

III. Posta la stessa prossimità e la stessa isofonia, dee scegliersi la più isosema.

IV. Posto che le radici convengano nella sola prossimità, la preferenza debbe accordarsi a quella che à maggiore isofonia e maggiore isosemia.

V. Se di due radici egualmente prossime, l' una sarà meno isofona, ma più isosema, potrà nondimeno venir preferita, se la distanza fra le isofonie non sarà molto enorme.

VI. Posta la stessa isofonia, la radice più prossima e più isosema sarà preferibile alle altre.

VII. Nell'ipotesi del precedente numero, se accadrà che la radice più isosema non sia la più prossima; dovrà nondimeno preferirsi.

VIII. Posta la stessa isosemia, la radice preferibile sarà quella che riunisce una maggiore prossimità ad una maggiore isofonia.

IX. Se nell' ipotesi del precedente articolo la radice più isofona sarà la men prossima; sarà nondimeno preferibile.

X. Posta diversa la prossimità, l' isofonia e l' isosemia, dovrà darsi la preferenza a quella fra le radici che sarà meglio dotata di sì fatti requisiti. Per altro la preponderanza dovrà accordarsi in quest' ordine. I. Isosemia. II. Isofonia. III. Prossimità.

XI. Nel valutar l' isosemia sarà opportuno indagare, se per avventura taluna delle radici proposte fornisca il modo d' intendere, come mai siasi attaccato alla parola prodotta un dato concetto. Così quando investigava, donde fosse a noi venuta la voce *ammiccare*; due radici si offrirono all' attenzion del mio spirito. L' una è *migati* degl' Illirii che vale appunto ammiccare: l' altra poi è il *myo* de' Greci che val anche io ammicco, io accenno con gli occhi, ed a cui risponde il nome *myce*. Or la seconda e non la prima sembrommi atta ad insegnare il procedimento ideologico della voce in esame. Perciocchè, disse il Varchi: « Solemo ancora, quando volemo essere intesi » con cenni senza parlare, chiudere un occhio, il che si » chiama far d'occhio, ovvero far l' occhiolino; il che » leggiadramente diciamo ancor noi con una voce sola, » usandosi ancor oggi frequentemente il verbo *ammiccare* » in quella stessa significazione che l' usò Dante (57) ». Si vede adunque chiaramente che il mentovato verbo *myo* dal senso proprio di chiudere fu trasferito da' Greci a significare specialmente *io chiudo l' occhio*, io con esso fo cenni. Quindi *myce* chiusura dovè ancora adoperarsi per accennamento con gli occhi. Indi adunque io cavai la parola in quistione e non dallo slavo *migati*.

XII. Se malgrado l' applicazione delle regole precedenti non apparirà fra due radici ragion di preferenza, converrà entrambe proporle e lasciare al tempo la scoperta di una ragione di scegliere. E' per altro uopo confessare che tal caso è rarissimo: ed è da rallegrarsi che tal sia. Perciocchè la molta facilezza de' nostri etimologi ad assegnar più radici di una parola medesima à potentemente contribuito a screditare la scienza.

Nulla credo più utile all' arte etimologica, che la retta applicazione di sì fatti principii: e però credo opportuno il facilitarla con esempii.

(57) Ercol. 86.

Arrestare. Ludovico Muratori vuol che altri determini, se tal verbo venga « dal lat. *restare* con la giunta » di *ad* o pur dall' antico sass. *restan* che per attestato » dell' Hichesio significava *quiescere* ». Son quì proposte due radici che tolta la cadenza, van presso a poco del pari e per lo senso e per lo suono. Ma non sarebbe convenevole appigliarsi alla sassonica, mentre basta la latina.

Baccellone. Nel vocabolario arabico del Gollio si legge che *baqelon* è nome di persona talmente imbecille; che volendo dinotare il numero undici, spiegò le dita delle mani, e cavò fuori la lingua. Ma nel nostro idioma *baccellone* non è parola radicale. Poichè anzi costituisce un accrescitivo di *baccello* che appo noi à pure il senso d' uomo semplice e sciocco. Or baccello ne risveglia immediatamente l' idea del *baceli*, *bacelorum* talvolta usato da Svetonio in significazione di stolidi, e proveniente da *bacelos* che appo i Greci dinotava un uom grosso ed imbecille. Bisogno alcuno non evvi di rivolgersi al guscio che racchiude i grani de' legumi, e che pur si dice *baccello*. Poichè non si debbe inutilmente immaginare de' tropi.

Bruciare. In alcune contrade d' Italia si dice *brusare*: e potrebbe trarsi da *preso* che in greco vale abbruciamento. Pure ò deferito all' idea di Ludovico Muratori che si avvisa di cavarlo dal lat. *perussi* io abbruciai. Perciocchè le due radici convenendo nel senso; e di più l' una di esse non vincendo l' altra di molto per simiglianza di suono; vi è luogo a preferire la latina alla greca.

Bisbetico. Secondo i nostri dizionarii, vale stravagante, fantastico, difficile, ombroso. Troppo divergendo il Muratori dalla specialità di queste idee; si avvisa di far nascere sì fatto vocabolo dal lat. *bis bestia*. Quanto a me, ne veggo la radice nel gr. *amphisbeteticos* che vale incerto, dubbioso ed inclinato a contendere. Poichè tali appunto son gli uomini che noi sogliamo chiamare ombrosi e difficili. Di più il molto deliberare e l' oscillar fra varii pensieri fa riputare costoro e riottosi e fantastici. Nè il loro pronto irritarsi, nè il rimanersi irresoluti ove gli altri risolvono, può procurare ad essi altro titolo che di persone stravaganti. Non si può dunque riprendermi che in questo caso io preferisca il greco al latino. Poichè la ragione della prossimità è vinta dall' analogia maggiore e di senso e di suono.

Abbacare è spiegato per avvilupparsi, confondersi; ed è riputato sinonimo del verbo armeggiare. Si dice poi che armeggi chi nell' agire o nel favellare si avviluppa e confonde. Così il senso come il suono di codesta parola si riscontrano esattamente nell' arabo *bakala* che vale per l' appunto si confuse in parlando. Perciocchè l' A iniziale molte volte è superflua: e la desinenza si trascura. Egli è facile scorgere, perchè io abbia preferita questa etimologia alle altre. Io non ò creduto che *abbacare* derivasse da *ab* particella negativa e da *vacare* che in latino vale attendere, dar opera: poichè altro è il non attendere o sia il distrarsi, altro poi è il confondersi o nel parlare o nel pensare. Nè pur mi sono rivolto al latino *vagari* che fu posto in mezzo dal Menagio: poichè quel confondersi è veramente tutt' altro che vagar co 'l pensiero d' una in altra idea senza mirare ad uno scopo. Nè ò pur tenuto ricorso al gr. *abaceo* che secondo il Monosini e gli Accademici della Crusca, vuol dire io erro, ma che per attestato concorde de' nostri lessicografi val piuttosto io ignoro, non so che mi dica, rimango in silenzio. Poichè non ò visto legame tra sì fatte nozioni e quella d' imbrogliarsi in parlando o in pensando (58).

Annojare. La noja (dice un saggio scrittore) *non è cordoglio o tristezza* » E' una privazione di ogni piacere, » cagionata da un non so che negli organi e negli oggetti

(58) Per l'opinion del Monosini s' invocano i versi 250 e 251 lib. IV. dell'*Odissea*. Ivi Elena narra che Ulisse penetrò sotto spoglia di mendico nella città de' Trojani *i quali tutti ignoravano* (abacesan) *chi egli si fosse*: *ed io sola*, continua ella, *io sola il conobbi*.

εἰ δ' ἀβάκησαν
πάντες ἐγὼ δέ μιν οἶη ἀνέγνων τοῖον ἐόντα.

Tradurre *abacesan* per *erravano* è un puro e semplice arbitrio.

» esteriori, che in luogo di occupar la nostra anima, pro» duce un disagio, un disgusto, cui non possiamo acco» stumarci » (59). Altri à detto che la noja, il *fastidium* de' Latini, è *una stanchezza*, *un languore di spirito*, *un disgusto nato da inazione*. Posto ciò, non mi sembra che la radice di annojare possa trovarsi in *ania*. Poichè riguardando gli esempii di questo vocabolo greco; ed attentamente seguendolo in tutti i suoi composti; si vede che il medesimo era destinato ad esprimere piuttosto la tristezza, l' amarezza, il dolore, che lo stato dell' anima poc' anzi descritto. Opinò il Muratori che noja fosse da *no*: poichè le persone annojate dicon di no ad ogni cosa che loro si chiegga. Ma ciò distingue la burbanza piuttosto che la noja. In tal posizione di cose non è punto da meravigliare che mi sia rivolto agl' Illirii. Perciocchè ò trovato che lo Stulli traduce tedio per *uninje*: ed in altro luogo traduce *nidjenje* per tedio. Egli dà innoltre ad *uninje* il significato di accidia ch' è pur essa una noja, un tedio del bene, e quello ancora di pigrizia che ben di molto si approssima a ciò che poc' anzi dicevamo un languore dell' anima. Ecco perchè ò preferita questa origine slava all' italiana, alla greca ed anche alla latina.

Baja. Siccome *baja* per noi, così *vaya* per gli Spagnuoli à il senso di burla o di beffa. Ma le derivazioni di *baja* sono assai più numerose fra noi che di *vaya* fra essi. Quindi è molto verisimile che la parola originaria non sia loro, ma nostra. Ed in qual modo sarà ella sbucciata fra noi? Il Muratori rillette che se a noi Napolitani avviene di udire un narratore di *baje*; abbiamo in uso di dirgli *ba*, cioè va via, e così gli tronchiamo il discorso. Ognun vede, se lontana è una simile origine, e se lasci il desiderio di trovarne una più acconcia. Or gli Slavi dicon *baje* per favola, ciarla, in lat. *nugae*, *fabella*. In effetto per *nugae* tutti i nostri vocabolarii traducono *baja*, quando significa burla, scherzo, bagattelle: e traducono far le baje per *agere nugas*. Si sa pure che la voce *fabula* avea fra gli altri suoi sensi quello di commedia; e che in generale indicava una narrazione di cose nè vere, nè verisimili inventate per diletto. Anche ora diciamo che taluno è divenuto la favola del popolo per dire ch' è in baja, ch' è stato volto in canzone, ch' è divenuto l' oggetto della irrisione di tutti. Non debbe quindi sorprendere che ove il senso primitivo della voce illirica *baje* sia stato quello di favola; se ne sia fatto il trasporto al senso di scherzo, di beffa, di ciarla, di fola o di cosa da nulla. Tutto ciò anzi fa scorgere il processo ideologico della voce derivata: e però ne conferma l' origine. La rende poi indubitata il riflettere che noi possediamo *bajuca* anche in senso di *nugae*: e bajùca è chiaramente un diminutivo di baja fatto al modo degl' Illirii i quali dicon *bajka*.

Questi pochi esempii basteranno a dimostrare in qual guisa debba portarsi giudizio su l' etimologie. Non si dee solo guardarle o dal lato della prossimità o da quello dell' isofonia o dall' altro dell' isosemia. Si debbe anzi considerarle sotto queste tre relazioni insieme riunite: e ciò dopo aver fissato i requisiti preliminari, di cui sopra ò discorso.

Le discussioni sin quì fatte saranno forse bastanti a compruovare il teorema che la prossimità della radice è veramente da contarsi come l' ultimo di essi. Ma ove resti dubbiezza; verrà in tutto dileguata dal seguente capitolo.

CAPITOLO XXI.

Qual probabilità possa trovarsi su le radici scoperte co 'l metodo fin qui esposto.

I. Se la radice proposta fa parte di una lingua morta; e se non avuto alcun conto delle vocali disformi, delle lettere superflue e delle desinenze dissimili, conviene dello intutto con la parola derivata; la probabilità della derivazione può numericamente valutarsi co 'l metodo sviluppato nel capitolo VII. della prima Sezione. O' già detto che viene notabilmente ingrandita dalla coincidenza delle due voci pur nelle vocali. Lo stesso è da dire in ordine alle desinenze.

II. Supponendo di nuovo che la radice proposta appartenga ad una lingua morta; può stare che convenga con la parola derivata nel numero delle consonanti e nella qualità di esse, ma che ne varii per lo modo, con cui sono disposte. Recherò per esempio il *daleo* de' Greci che i Latini volsero in *laedo*. Ravvicinando negli alfabeti di questi due popoli le lettere più simili; le consonanti di ciascuno ascenderanno al numero di 16. Si è detto altrove che la quantità delle combinazioni binarie dirette, delle quali son capaci 16 lettere, è uguale a $\frac{16 \times 16-1}{2}$. Si è pur detto che per comprendervi anche le alternazioni, basta togliere il denominatore. Acciocchè dunque il Latino senza comunicare co 'l Greco s' incontrasse, come lui, nelle lettere DL, così disposte, per esprimer l' idea dell' offendere alcuno; dovea scegliere DL fra $\frac{16 \times 16-1}{2}$, cioè fra 240 combinazioni binarie. Ma nella ipotesi data egli può scegliere DL egualmente che LD. La probabilità che si avvenga con uno di questi due schemi sta dunque alla opposta, come 2 : 240, o sia come 1 : 120. Ciò è precisamente il medesimo che se nella espressione $\frac{16 \times 16-1}{2}$ si lasciasse il denominatore. Lo stesso metodo può usarsi per gli schemi di tre o di maggior numero di consonanti. Intanto la probabilità di 120 contro 1 è già tanto rimarchevole, che non oserei di affermare che molti fatti istorici ne abbiano una eguale per essere ammessi.

III. Laddove la radice proposta e la parola derivata sien veramente conformi per sentimento e per suono, ma appartengano ad idiomi che possan dirsi contemporanei; sorge il dubbio se l' una sia provenuta dall' altra, o questa da quella. Si è detto che tal dubbio può sovvente dileguarsi con argomenti che appaghino ogni uomo ragionevole.

IV. Dappoi che una data idea è stata espressa con un dato nome da un uomo o da un popolo; un' idea che alla medesima sia strettamente legata, potrebbe essere espressa così dal medesimo uomo o dal medesimo popolo in altra circostanza, come da altro uomo o da altro popolo con un nome in tutto diverso: Di tai nomi diversi è sempre il numero considerabile. Se dunque avvenga che si adotti non uno di questi tanti, ma un nome simile a quello della prima idea data; è di gran lunga più probabile che ciò si faccia per tropo o sia per trasporto del nome di questa prima idea all' altra idea connessa che per semplice caso. Non annuncierò le mie vedute su la maniera di valutare una sì fatta probabilità, per non immergere i lettori in un pelago di calcoli che a non pochi di loro riuscirebber penosi. Ma il buon senso basta a persuaderne ch' essa è sempre notabile. Si può d' altra parte mostrare la solidità della scienza etimologica, riguardando la cosa sotto altra relazione.

V. Quando in fatti una radice si presenta dotata di tutti i requisiti da me esposti; la probabilità che la medesima sia stata l' origine della data parola, è quella stessa che si trova, quando adoperate esattamente le regole del Newton, si stabilisce che un ente fisico abbia prodotto un effetto. Se son convinto che il fuoco eccita ne' miei organi la sensazion del calore; è non solo perchè precede codesto fenomeno, ma perchè essendogli proporzionato, basta in fine a spiegarlo. Per la ragione medesima io sono al pari convinto che il latino *discipulus* generò l' italiano *discepolo*. Poichè oltre all' esser più antica di quest' ultima parola, ed oltre all' esser pertinente ad un idioma radicale, basta egualmente a spiegarla e dalla parte del senso e da quella del suono.

VI. Posta ora la verità, la legittimità della radice e la sua anteriorità alla voce derivata, molto giova il vedere, come la probabilità vada crescendo co 'l crescer dell' isofonia e dell' isosemia. Dicea, per esempio, esser

(59) Encycl. art. *ennui*.

verto che dal lat. *discipulus* proviene discepolo. Le due coci in fatti convengono in ordine alle consonanti ed alla prima vocale: nè punto importa che variino nella terminazione. Può dirsi certo egualmente e per la ragione medesima che l' italiano *ricamare* vien dall' ebraico *raqam*, pausa dal gr. *paesis*, stile dall' arabo *ystylah* ec. Non è per altro men certo che dito vien da *digitus*, comecchè ne differisca per la totale mancanza delle lettere medie. Burro varia da *butyrum* e per una simil mancanza e per lo raddoppiamento della R: ed intanto ognuno è sicuro che quella prima voce vien dalla seconda. Egli è sicuro egualmente che aggettivo è sorto da *adjectivus*, comecchè un G sia surrogato al D, un altro G al J, ed infine il T al C. Nè mai persona di senno à esitato ad ammettere che *radius* dà raggio, che *modius* dà moggio, che diaccio vien da ghiaccio, e ghiaccio da *glacies*. Tutto ciò porta a conchiudere che la certezza della derivazione non si reputa offesa, allorchè la radice si offre sotto l' aspetto di parola che nella sua materialità sia stata sottoposta ad uno, a due o pur anche a tre cangiamenti, purchè sieno di quelli che l' induzione dimostri, esser facili ad accadere. Altrettanto può dirsi in ordine al senso. Niuno dubita, ad esempio, che donna vien da *domina*, benchè la prima di queste voci sia segno di un genere, e la seconda di una specie. Niuno dubita che l' abaco de' nostri architetti sia dall' *abacus* de' Latini che designava una mensa, comecchè gli oggetti indicati da questi due nomi abbian fra essi unicamente certa simiglianza di figura. Tali specie di metonimia, tali specie di sineddoche non tolgon dunque certezza alla derivazione delle voci. Può quindi immaginarsi, come debba in noi crescere la soddisfazion dello spirito, allorchè troviamo fra il senso della voce proposta e quello della voce derivata un lègame ancor più srretto che fra le idee di donna e di signora, di tavola architettonica e di mensa. È pur vero che l'etimologo dee qualche volta esser pago di una minore isosemia. Ma ciò che manca per questo lato alla probabilità della derivazione, può essere in parte supplito, come sopra ò pur detto, con l'esempio di tropi simili, con le nozioni che si traggono dalle vecchie scritture, e con altri presidii.

Si scorge ora assai chiaro, perchè nel calcolo de' dati su' quali si fonda la bontà di una radice io abbia data la preponderanza non alla prossimità della medesima, ma principalmente all' isosemia e per secondo alla isofonia. La ragione di ciò è che a queste due ultime è specialmente legata sia la certezza morale, sia la maggiore o minore probabilità dell' origine.

Da' principii stessi risulta che il fondamento di ammettere una radice qualunque può riputarsi composto di due elementi, di cui l' uno, se piace, può dirsi *mattematico*, e l' altro *metafisico*. Il primo spetta alla teorica delle combinazioni. Esso è che la destinazione di voci identiche o simili ad idee conformi o associate dee supporsi avvertita anzi che fortuita. Il secondo è il principio di *causalità* preso nel senso medesimo, nel quale è inteso da' fisici.

Entrambi questi elementi riuniti, entrambi secondati da una regolare induzione, collocano il sistema etimologico nel rango delle scienze. Entrambi mostrano che le origini rettamente indagate de' vocaboli secondarii assai volte son atte a generar nello spirito certezza morale: e spesso ànno una probabilità, alla quale può accordarsi una grande fiducia.

Al modo stesso di ogni altra probabilità umana, può quella, di cui si parla, sopportar delle vicende sia per la scoperta di nuovi dati, sia per la valutazione di altri che non erano stati avvertiti. Quindi la scienza etimologica al pari della fisica à per una delle sue regole che le proposizioni raccolte per induzione da' fatti si ànno per esattamente o prossimamente vere, fino a che non vengan ristrette da nuove scoperte. Ed ove anzi può trovarsi tal parte dello scibile. che non sia soggetta ad errare, a correggere gli erreri, a limitare le proposizioni soverchiamente generali ed a slargarne delle altre troppo strettamente circoscritte?

Vi sarà forse taluno, cui la stessa espressione di *probabilità* sarà grave, e che affetterà di sprezzare una scienza che non gli offre mai sempre e da per tutto certezza. Con tal disposizione di mente ei dovrà rigettare l' istoria, la filosofia astratta, la fisica, anzi pure ogni altra scienza che non sia mattematica pura. Dovrà anzi rendere inerte la molla ordinaria delle umane azioni: poichè ciò che le suscita, è quasi sempre la probabilità ed assai di rado la certezza. Se tale per l' appunto è l' opinione di lui; non muoverò con esso altre parole.

PARTE II.

SU L' UTILITA' E PIACEVOLEZZA DELLA SCIENZA ETIMOLOGICA.

Uno de' più grandi scrittori che abbiano onorata la terra, notò che *tutte le arti le quali sono destinate alla coltura dell' uomo, an fra esse un certo vincolo, e sono quasi comprese dalla stessa parentela* (1). Tanta in fatti è la connessione delle umane conoscenze che non può aggiungersene alcuna sì negletta e sì tenue, che non eserciti su le altre una qualche influenza, e non ne migliori il sistema. Basterebbe adunque aver provato che la scienza etimologica offra verità suscettive di una dimostrazione rigorosa, perchè insieme risultasse ch' ella è utile e degna delle premure di un saggio (2). Ma una prova di tal natura sembrerebbe a non pochi eccessivamente generica: ed in conseguenza è mestieri che se ne adducan delle altre, le quali sieno ad un punto e più precise e più chiare.

CAPITOLO I.

Come l' etimologie servano alla proprietà.

L' antica filosofia non aveva ignorato che i raziocinii degli uomini sieno un tacito discorso che si fa nella mente. Ma niuno innanzi al Condillac aveva fatta sentire l'importanza ed il pregio di questa verità luminosa, che non mai sarà lodate e ricordata a bastanza. Egli à saputo mostrare con la più grande chiarezza che le parole son gli stami, di cui lo spirito ordisce i suoi ragionamenti; e che l' esattezza di questi è necessariamente attaccata al retto uso de' vocaboli. Il Tracy che à progredito su le tracce di lui, à svelato con acume e con sagacità non ordinaria, come i difetti della memoria relativamente alle parole perturbino l' esercizio della facoltà di ragionare e dien causa agli errori.

Da questi principii prese mossa il famoso Lavoisier, allorchè volle render pubblico quel sistema di chimica, che gli procurò tanti titoli di riconoscenza e di rispetto su 'l genere umano, ma che pur non valse a preservarlo dal supplicio de' rei. Egli riconobbe come certo che non potea riformarsi la sua scienza senza riformarne il linguaggio: ed esternò questo pensiero con tanta e tale energia, che parve ancora a taluni di averlo spinto tropp' oltre (3). Non fu meno persuaso della necessità di render proprio e preciso il linguaggio lo Svedese Linneo che fu meritamente intitolato il Newton della botanica. Nè da essi è stato discorde l'autor della nuova *filosofia del pensiero* (4). Egli in fatti à dimostrato con la necessaria estensione che l' improprietà del linguaggio fu cagione potissima del ritardato progresso delle scienze intellettuali. Nè à creduto che potessero riordinarsi ed alzarsi ad una grande eccellenza, ov' elleno non adottassero una nomenclatara esatta e precisa. Egli à sopra tutto insistito su la necessità di dare alle parole le significazioni men varie e men vaghe che si pos-

---

(1) Cicero pro Archia.
(2) Vedete l' enciclopedia art. *etymologie.*
(3) Vedete la prefazione del Lavoisier alla sua chimica e le annotazioni del Dandolo.
(4) Lallemand Introduzione alla filosofia del pensiero.

sa. Poichè la facilità di permutarle introduce l' equivoco: e l' equivoco direttamente dee menare all' errore. Come in fatti i raziocinii i quali debbon formarsi per via di segni vocali, potranno mai esser giusti, se questi segni non avranno un valor determinato? E' sarebbe il medesimo (dirò con Giovanni Locke) che nel corso del giuoco volesse alcuno far valere una medesima carta or per 5, or per 10, ed in ciò non avesse altra regola che il proprio capriccio.

Tutti questi scrittori concordemente an pensato che le controversie degli uomini an d' ordinario per causa la diversità de' sensi che si attaccano alle stesse parole; e che quando eglino esprimessero le medesime idee co'vocaboli medesimi, ben di sovvente scoprirebbero e non senza meraviglia che son dello stesso parere. Sopra tutto il Lallebasque si è compiaciuto di chiarire, come avvenga non di rado che le discordanze de' filosofi circa il senso de' vocaboli impediscan loro di prendere delle direzioni cospiranti nella investigazione del vero, e così tolgano alle scienze il prezioso vantaggio di giovarsi della comunanza delle loro fatiche.

Egli è senza dubbio impossibile che ogni parola corrisponda ad una sola nozione, e le corrisponda per sempre. Ma tutti in fine convengono che debba almeno serbare un concetto proprio, primitivo e quasi fondamentale; che per tropi adottati in diverse circostanze possa in vero scambiarlo con un concetto finitimo; che possa assumerne un nuovo per virtù di nuovo tropo bellamente immaginato; ma che non debba mai stendersi a significazioni discordanti da quella sua originaria; e che abbia in somma una sfera, da cui non possa sortire senza che venga disacconcia. Se circoscritta alla medesima non lascerà interamente di essere equivoca; lo sarà il men ch' è possibile. Se darà ancora qualche presa agl' inconvenienti testè detti; sfuggirà per lo meno alla più gran parte di essi. Avrà in somma quanto basta per far sentire il vantaggio di un uso moderato su di una sfrenata licenza.

Or qual mai sarà il mezzo di determinar con esattezza il senso primitivo di una data parola? L' autorità degli scrittori, la consuetudine del popolo sono atte a far fede, che un vocabolo à ricevuto o che riceve tuttora una certa intelligenza. Ma posson forse assicurare, che sia stata la prima? Di più è raro che un vocabolo abbia un solo significato: e se ne abbia di molti e tutti attestati dall' uso, qual mai sarà il proprio e quale il traslato? Ad ogni passo s' incontrano le medesime parole che nelle circostanze medesime sono impiegate da scrittori di molta e giusta rinomanza in sensi diversi. In qual di essi può dirsi che sien rettamente adoperate? In quale sono abusive?

Ma tutte queste dubbiezze son dileguate ad un tratto, allora quando io conosco l' etimologia della parola. Vedo allora prestamente un concetto radicale che le fu attaccato in su le prime: ne vedo poscia degli altri che gli furon surrogati di mano in mano per tropo: e circoscritta in cotal guisa la potestà della parola, io posso trarne de' molti ed importanti vantaggi.

I. Paragonando i varii modi, in cui la voce fu usata; stimerò quelli più proprii, i quali meglio consentano co 'l senso etimologico. Loderò, ad esempio, chi adopera la parola *accoppare* in significato di uccidere, percuotendo la testa; poichè quella voce è da *kopf* che in tedesco val capo. Ma dovrò biasimare coloro che senz' aver alcun riguardo all' organo offeso, usano indistintamente, com' è costume di molti, *accoppare* per uccidere.

II. Scrivendo o parlando io medesimo, avrò presente allo spirito il concetto originario della parola che impiego, e non vorrò fargli torto. Dirò dunque che *indico* od *addito* con la mano, che *ammicco* con gli occhi, e che *accenno* od *amatto* con qual si sia parte del corpo esposta all' altrui sguardo. Poichè indicare vien da *indice*, additare da *dito*, ammiccare dal gr. *myo* io fo segno con gli occhi, accennare da *cinin* che significa muovere, ed amattare da *mahati* che vale il medesimo.

III. Immaginando de' traslati, sfuggirò di porli a contrasto co 'l senso radicale. Nè dirò dunque che *la fornace abbondi di fuoco*. Poichè abbondare vien da *onda*: e la nozione dell' onda non è molto affacevole a quella del fuoco. Riderò con molta ragione, allora quando i nostri medici fan montare al petto la podagra. Poichè quantunque essi parlino per una specie di traslato del preteso umore podagrico; pur non è giusta l' espressione la qual par che trasferisca i piedi nel petto.

IV. Rileverò agevolmente non solo i pleonasmi volgari, ma pur quelli in cui cadono talvolta gli eruditi. Mi spiacerà dunque l' udire ciò che pur s' ode sovvente, un' *emorragia di sangue*, *un' etimologia vera*. Poichè in *emorragia* entra *hema* che in greco val sangue, ed in etimologia entra *etymos* che significa vero. Non mi parrà nè pur bella quella maniera di esprimersi *aitante di forze*. In fatti *aitante* è lo stesso che bravo, robusto, valoroso, forte. Nè molto arcana è la ragione, per la quale à un tal senso. Poichè da un canto i forti uomini sono atti a dare aita: e dall' altro coloro che si accostumano a darla, acquistan fama di forti. Nella generazion della voce *aitante* o dunque si sostituisce l' idea parziale alla totale, o l' antecedente al conseguente o la causa all' effetto. Ma in ogni caso è sconvenevole il porre insieme le cose, di cui l' una è introdotta in iscambio dell' altra.

V. Co 'l soccorso dell' etimologie potrò giudicar dell' esattezza od inesattezza delle regole che molte volte son date da' nostri grammatici intorno all' uso delle voci. Leggo, ad esempio, in qualche libro, esser meglio adoperare *cagione* che causa. Ma veramente cagione vien da *occasio*, *onis*: e la S mutasi in G, come quando *cerasus* dà ciriegio, *Athesis* dà Adige, ed *Anastasius* dà Anastagio. Si sa pur che gli ontologi ammettou delle cause sotto il titolo di *occasionali*: e si scorge quindi che per sineddoche la parola *occasione* che indicava la specie, è stata poscia trasferita alla *causa* in generale. Per contrario la voce *causa* ritiene il senso ed il suono della radice latina: ed indica da se medesima un principio di esistenza, ciò da che alcuna cosa è stata posta in natura. Or non è egli singolare che il metaforico, l' improprio sia più lodato del proprio? Parimente alcuni non vinti dall' autorità della Crusca danno a regola che *stesso* debba preferirsi ad *istesso*: ma istesso è provenuto dall' unione barbarica delle due parole *ipse iste*, e solamente per aferesi à presa forma di *stesso*. Non è egli curioso che la voce mutilata vaglia più dell' intera?

VI. L' etimologie talvolta determinano il sentimento dubbioso delle antiche parole. Così nel *Pataffio* leggevasi: *per* abbiata *sai tu che tanto gracchi*. Si ebbe giustamente sospetto che in questo senso abbiata significasse esperienza. Ma come esserne certo? Era mestieri conoscere che l' *ababaton* degli Arabi vale *institutum*, *agendi aut vivendi ratio*: il che può tradursi per costume, consuetudine, usanza. *Tu sai per abbiata* è dunque il medesimo che *tu sai per consuetudine*. L' idea di questa è molto affine all' altra di esperienza.

Non si sa quante dubbiezze si erano eccitate su 'l vocabolo *berze*. Giusta il sentimento della Crusca, è lo stesso che *gamba*: ed in tal senso il Menagio pensa nata la voce da *viridis*, *viridius*, *viridia*, *verdia*, *verza*. Tanto adunque sarà *berza*, quanto il *caulis* de' Latini che val gambo o sia fusto: poichè la gamba in effetti è quasi un fusto, uno stelo della macchina umana. L' Acarisio crede che *berze* sieno in vece i vestigii de' colpi di staffile in su la parte percossa: e quindi cava il vocabolo dal gr. *byrsa* che val cuojo, il che vuol dire la materia di che la sferza si forma. Ma il Ferrari sospetta che la parola in quistione sia provenuta da *varice*, onde *varze*, *verze* e *berze*: e non pur mostra di avvedersi, quanto poca relazione sia tra *berze* e la varice o sia vena dilatata. Ei getta pure il pensiero su 'l vocabolo *varus* che vale strambo, sbilenco, storto di piedi: e quì ancora si rimane ad un suono, ad un senso non poco vario da quello della parola proposta. Perchè tanta discordanza nella intelligenza di essa e nella sua etimologia? Disse Dante nell' *Inferno* al canto XVIII:

Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi Dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facean lor levar le BERZE
Alle prime percosse! E già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.

Poichè niuno aspettava, è manifesto che tutti disperatamente fuggivano. Levando adunque le *berze*, dovean levare le calcagna, e con esse le gambe. In fatti BENVENUTO da Imola che fu compagno ed amico del BOCCACCIO e del PETRARCA, appunto per calcagna interpetra *berze*. Oia il calcagno in tedesco si nomina *ferse*. E' questa dunque la radice, di cui si va in traccia.

Oscura è pur anche la significazion di *sobbarcare*. Disse DANTE nel *Purgatorio* canto VI:

Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida, I' MI SOBBARCO.

In questo luogo il *sobbarcarsi* è contrapposto all'idea di rifiutare l'incarico. Molti, dice DANTE il rifiutano: e però non consentono di sottoporsi all'incarico, cioè al cumulo, al peso de' pubblici affari. Il popol tuo, aggiunge il poeta, grida non chiamato: *ecco io son pronto, mi sottopongo a tal cumulo*, in somma io mi *sobbarco*. Precisamente *barcs* in lingua illirica significa cumulo: e quindi ò tratto abbarcare in senso di ammassare, accumulare. Si vede adunque che *sobbarcarsi* è il medesimo che sottoporsi ad alcuna cosa abbarcata, cioè accumulata, ammassata. Narra in fatti QUINTILIANO che secondo l'interpetrazione del VALGIO, APOLLODORO definì il *negotium* per *congregatio personarum, locorum, temporum, causarum, modorum, casuum, factorum, instrumentorum sermonum, scriptorum et non scriptorum* (5). Nè v'à latinista il quale ignori che l'amministrazione delle cose pubbliche poteva ben dirsi *publicum negotium*.

VII. Davvantaggio l'etimologie posson rendere intelligibili le parole immaginate da' nostri antichi scrittori. Così disse l'ALIGHIERI: *Pape, Satan, pape Satan aleppe*. Furon molte le controversie su quest'ultima voce. Perciocchè alcuni la tennero, come formata da *aleph* prima lettera dell'alfabeto ebraico che falsamente credettero essere stata impiegata per interjezion di dolore. Altri, come il MONTI, volle in essa ravvisare un espressione di rabbia. Ma è sicuro che *alluph* nella lingua di quel popolo val grande, signore, principe, capitano: ed *aeleph* che da alcuni si stima nome proprio, da altri è creduto aggettivo, ed è spiegato in senso di grande. Da codesto *aeleph* l'ALIGHIERI trasse il suo *aleppe*. Adunque *Satan aleppe* non altro vuol dire che *o grande Satanno*. Un'espressione ella è questa che corrisponde alle latine: *o magna Numina, o magnus Apollo*. Nè rara per gl'Italiani e specialmente per que' di Napoli è la esclamazione *gran diavolo!*

VIII. Altro uso dell'etimologie è la distinzion delle parole che an l'apparenza di chiudere un sentimento medesimo. Io ne ò già dato un esempio nel num. secondo: e potrei senza pena accumularne assaissimi. Ma basterà per tutta prova che io rimetta il lettore alla breve ma preziosa opericciuola del GRASSI intorno a' sinonimi. Da lui meglio che da altri sarà facile apprendere, come a quest'uopo torni utile la investigazion delle radici, allorchè prende a sue guide l'erudizione e 'l criterio.

Fra gli emolumenti che si traggono da questo modo di ricerche, è un indirizzo a prescegliere le parole convenienti alle varie specie di stile. Quando, ad esempio, mi è noto che *accudire* per assistere è dal lat. *ad caudam ire*; mi guarderò dall'impiegarlo in un'orazione magnifica, in cui ragioni di alto e ragguardevol personaggio. Dappoi che ò saputo che donzella è voce tratta da *domicella* diminutivo di *domina*; non applicherò questo titolo a giovinetta volgare, cui punto non si addica la qualificazion di signora. Mi parrà al contrario ben posta la denominazione di DONNA, ove io abbia proposito di una matrona distinta. Nè in questa circostanza sarà al pari adattato il vocabolo *femina*. Poichè *femina* è da *fetus*, e però vuol dire feconda, generatrice di figli. E' questa dunque una voce che livella i più distinti individui del sesso a' più negletti e più vili, e che in conseguenza pregiudica quella idea di grandezza che vò conciliare al soggetto de' miei ragionari (6).

IX. Ben tosto finalmente avrò luogo di mostrare che la memoria deduce il più grande vantaggio dalle spiegazioni etimologiche: e suggerendo per virtù di esse al dicitore od all'autore la significazione esatta de' vocaboli, debbe abilitarlo a mantenere la proprietà del linguaggio.

(5) Instit. orat. lib. 3. cap. 5. in fine.

(6) Si è narrato del VOLTAIRE che non fu udito mai dire *une femme*, ma sempre *une dame*, allorchè aveva discorso di persone distinte.

CAPITOLO II.

Continuazione. Risposta ad un dubbio.

Si dirà che tutti i vantaggi di cui si è fatta parola, di necessità son circoscritti ad un ambito angusto. Poichè assai spesso i vocaboli, abbandonato il senso primitivo, scorrono ad altri sì remoti, che la cognizione etimologica diventa oziosa.

Questa objezione assai forte per gli etimologisti precedenti, non potrebbe essermi fatta, se non da chi ignora il sistema, a cui mi sono appigliato. Prediligendo essi una lingua a pregiudizio delle altre che pur eran radicali; si obbligavano a cercare nel seno di essa quasi tutte le radici, di cui avevan bisogno. Nè avrebber potuto riuscirvi senza supporre delle strane trasformazioni di suono e de' traslati violenti. Ben altro è stato il mio piano. Illuminato da un'attenta ed imparziale ricerca, io ò veduto che le lingue, le quali ànno più influito a generare la nostra, non sono state men di undici. Io mi ò fatta una legge di non immaginare de' tropi, allorchè una di esse potea somministrare una radice, la quale avesse un sentimento del tutto unisono a quello della voce derivata. Se ciò non mi è stato possibile; ò preferito almeno le origini che avean bisogno de' traslati più naturali e più facili. L'utilità di questo metodo può rilevarsi da ogni pagina del Vocabolario universale. Perciocchè una gran parte delle mie spiegazioni etimologiche esibisce radici che an conservato esattamente nelle parole prodotte l'integrità del senso primitivo. Ve n'à poi di molte altre le quali almeno presuppongono de' tropi sì ovvii, che la sola prevenzione potrebbe indurre a respingerli. Che se talora ve n'à di quelli, in cui sembra che lo spirito siasi slanciato di troppo; non ò mancato di notare che in occasioni del tutto simili à proceduto similmente.

Ma sarà facile scorgere che anche in questo caso la nozione radicale e quella della voce prodotta sono a bastanza legate. Perciocchè in altro caso non sarebber di quelle che posson richiamarsi a vicenda. Così fra l'una e l'altra è sempre visibile il filo che in certa guisa può guidare la proprietà del discorso.

CAPITOLO III.

Continuazione. Merito de' giudizii portati su 'l Vocabolario della Crusca.

Quest'opera voluminosa e piena di notizie utilissime fu lavorata con tanta cura, con tanta pazienza e dottrina, che io non sono sorpreso, se riscosse gli applausi non solamente d'Italia, ma pur delle nazioni straniere. Egli è però da confessare che l'ammirazione dovuta ad una produzione sì egregia degenerò presso alcuni in una specie d'idolatria. Poichè il Vocabolario della Crusca fu

riguardato da essi come il libro de' destini della nostra favella, come il codice eterno, in cui nulla veramente fosse da emendare, a cui nulla fosse lecito o aggiugnere o togliere. Codesta specie d' insania che non può essere scusata da verun grado di eccellenza in un' opera umana, provocò gli spiriti irritabili ad un eccesso contrario. Elevossi adunque un partito che censurò severamente il lavoro della Crusca. Si fece ad essa il rimprovero di aver obbliate assai voci, di averne ammesse di quelle che non meritavano un posto, di averne altre spiegate con estrema negligenza, di aver dato a' varii sensi di ciascuna parola una disposizione scorretta, e di aver commessi altri falli più o meno importanti.

La controversia fra gli adoratori e gli sprezzatori della Crusca era ancora ardentissima, quando scelsi a mia scorta la scienza etimologica per esplorare i penetrali della nostra favella. Potei allora avvedermi che in quanto a molti articoli le accuse eran vere: e feci plauso all' impresa di asterger le macchie, su cui esse cadeano. Ma non lasciai di avvertire che per molti e molti altri eran prive di base; e che l' opinione appalesata da' venerandi accademici era appunto la vera.

Limitando lo sviluppo di questa mia proposizione al soggetto della proprietà il quale ora mi occupa; esaminerò le osservazioni che il Romani à raccolte intorno al vocabolario della Crusca sotto la lettera A. Esse mostreranno ad evidenza, come sia pericoloso ed audace il portar decisioni di lingua, allorchè non si è data molta cura alle cose etimologiche.

Su 'l principio egli riprende una moltitudine di voci, come quelle che provengono *dal linguaggio gergale della plebaglia fiorentina*. E pur esse ànno origine o dal greco o dall' ebraico o dal latino o dall' arabo. Tal è l' avverbio *a bizzeffe*, di cui ò ragionato di sopra. Tali son pure *a biscia* ed *a busso* che nascono da *bis* due volte, quasi voglia dirsi a doppio; *a cafisso*, cioè in copia, dall'ebraico *cafal* che val anche raddoppiare; *a fusone* o sia abbondantemente, dal lat. *ad effusionem*, cioè in tanta abbondanza da soverchiare e riversarsi; *a josa* cioè in copia, a dovizia, dall'ar. *joszon* che vale opulenza; *a micca* che pur significa abbondantemente, dal gr. *mycon* cumulo; *a sovvallo* che vuol dire in copia ovvero smodatamente, dall' ebr. *subbal* esser caricato o da *sabal* caricare, quasi voglia dirsi in tanta copia da esserne carico ec. Vengon poscia le osservazioni su di alcune voci particolari.

Abbottinare, a senso del Romani, non significa accomunare, come pretende la Crusca, ma piuttosto far bottino. Pur questa voce deriva dall' illirico *uobchitti* che vale appunto accomunare. Il *Ch* si sopprime, come quando il gr. *arachne* produce il latino *aranea*.

Nè pur consente il Romani che *abbottinare* equivalga al nostro ammutinare. Nel nuovo Vocabolario della lingua italiana ò ricordato esser facile che la M si cangi in B. Per verità queste lettere sono entrambe labiali e per conseguenza soggette a mutuamente scambiarsi. Non sarei per altro sorpreso ch' altri cavasse *abbottinare* dall' illir. *buniti* che val pure ammutinare. Poichè il calcolo delle combinazioni apertamente dimostra che in due nazioni diverse la probabilità d'incontrarsi ad esprimere una medesima idea con tre lettere identiche, ma variamente ordinate, sta alla probabilità opposta come 1 a 680. Checchè ne sia, l' osservazion del Romani sarà sempre da riguardare come assai precipitata.

Accismare per dividere sembra al Romani una voce immaginata da Dante per bisogno di rima. Sia vero: è però certo ch' è stata tratta dal greco. Poichè *schisma* in questa lingua val anche divisione. Noi ne abbiam fatto la voce *scisma* in significato di separazione da una comunion religiosa: perchè quel padre della nostra lingua non avrà potuto su di *scisma* formare il verbo *accismare*? E perchè l' accademia della Crusca avrebbe dovuto rifiutare una voce sì espressiva e di sì nobile origine?

Adonare. Il Romani fa colpa all' accademia della Crusca di aver dati a questa voce gli eterogenei significati di abbassare e di adontare. Entrambi intanto son veri. Nel primo essa viene da *ab* particella spesso privativa, e dal celtico *dun* eminenza: e quindi esprime un' idea totalmente contraria a quella di ammontare. Nel secondo procede dalla particella superflua *ad*, e dal ted. *hohn* scherno, onta, oltraggio; e quindi vale, adontare, incollerirsi per l' onta, per l' oltraggio ricevuto. È questa una metonimia dalla causa all' effetto.

Agghiadare vien da *ghiado*: ed a parere del Romani, è una delle voci antiquate del dialetto fiorentino. Essa riunisce i due sensi di agghiacciare e di trafiggere: e la Crusca vien ripresa di aver data ragione non del primo ma del secondo. Entrambi per lo meno sono esattamente spiegati. Il primo è dallo slavo *hlad* che significa fresco, onde *hladiti* raffreddare. Il secondo è da *gladius* spada, come ben dice la Crusca.

Aggrezzare per agghiadare. « Non si può offrire (dice il Romani) altro primitivo che grezzo o greggio, » il quale essendo un aggettivo qualificativo, significante » ciò ch' è tuttavia ruvido e non pulito; non corrispon- » de punto alla nozione di ghiado. Aggrezzare pertanto » si può riguardare come un vocabolo di origine munici- » pale, e creato dal capriccio della plebe ». In vece trae l' origine, come sopra si è detto, dall'illirico *groza*, freddo che precede la febbre.

Agonia, secondo il Romani, non può significar desiderio: poichè deriva dal gr. *agon* che val combattimento. Dee per altro osservarsi che il verbo *agonizo* non solo vale *io combatto*, ma pur anche io mi sforzo: ed il desiderio (dice il Lallebasque) è un atto della volontà, un certo sforzo dell' anima, il quale vien diretto ad ottener qualche cosa. Di più *agonios* in greco val molesto, sollecito: ed il *Wolf* definisce il desiderio per un *tedio nato dal ritardo di ben futuro sperato* (7). Sì fatto tedio è ben espresso con la voce molestia, sollecitudine, agonia: ed a questa appunto è relativo il verbo *agognare*. Non fu dunque stravagante rispetto a ciò il Davanzati, allorchè posela in uso.

Alfana è vocabolo che il Romani colloca *fra' proprii ed efimeri creati dagl'individui della nazione*. Non so come ignori essere stato preso a mutuo dalla lingua spagnuola che possiede la parola *alfana* in senso di cavalla salvatica.

Allibire per impallidire è secondo il nostro autore, *un vocabolo complesso, di cui non si conosce la radice*: e però egli lo bandisce, come inventato in mal punto dalla plebe toscana. Ma è difficile giustificare sì fatta sentenza. Poichè *allibire* è prodotto dall'illir. *abljediti* che vale appunto impallidire. Il B è stato traslocato, e la D, come spesso avviene, è stata convertita in R. L' accademia sospettava che codesto *allibire* derivasse da *libbia* ramo di ulivo potato. Ma secondo una delle regole enunciate di sopra, non è da ricorrere a' tropi e specialmente a' più arditi, ove necessità non lo esiga.

Alloccare, dice il Romani, non può aver senso di adocchiare per tendere insidie, ma piuttosto quello di agire al modo di *allocco*. Per verità questo verbo à due radici e due sensi. Presso i Napolitani val guardare con una specie di stupidezza; e può provenire da *allocco*. Presso i Toscani val guardare insidiosamente: e vien dal sass. *locan*, onde l' ingl. *look* diriger gli occhi a qualche cosa, essere in guardia, aspettare.

Amattamento per accennamento è per lo stesso Romani un vocabolo inesplicabile: ed egli quindi lo reputa di capricciosa invenzione, e però con molta franchezza il condanna all' obblio. Io mi permetto di appellare di così crudo giudizio. Poichè di sopra ò mostrato che questa voce deriva dall' illir. *maati* che vale appunto accennare.

Arrabbattare o sia affaticarsi è come sopra fu detto, voce tratta da *rabotta* che nella lingua degl' Illirii vale appunto fatica. Ciò ignorando il Romani; dà fuori altra condanna. Ei la giustifica con dire che *arrabbattare* è vo-

---

(7) Desiderium est *taedium* ex mora boni venturi, quod speratur. *Psych. empyr.*

ce bassa. Pur niuno si avvede di codesta bassezza, allorchè legge nel MONTI

Ve' come si arrabbatta esta genìa.

ARZANA' per arzanale è, dice il ROMANI, voce smozzicata da plebea licenza. Troppo grossamente ei s' inganna. Di sopra in fatti si è mostrato, essere appunto *arzanà* la parola originaria a noi recata dagli Arabi.

ARZIGOGOLO, secondo lui, è voce municipale di Firenze: ed in conseguenza non meritava di essere ammessa nel Vocabolario della Crusca. Ma s' è veramente municipale; e' bisogna pur dire che la municipalità di Firenze sapea molto di greco. Perciocchè in questo linguaggio *arche* val primato, *argos* ozioso, e *logos* pensiero. Quindi arzigogolo è lo stesso che ozioso e vano pensiero, concetto non reale, ma chimerico, fantastico.

ARZILLO, aggiunge il ROMANI, è voce d' ignota origine. Da ciò egli deduce la curiosa conseguenza che si può dunque *supporre creato dalla plebe fiorentina, e fatto sinonimo dalla Crusca a rubesto*. Io chieggo scusa al censore. Arzillo è dal ted. *herz*, cioè cuore: ed è formato su lo stesso conio che la voce *coraggioso*.

A ZONZO, secondo il ROMANI, è pur voce di origine ignota e spettante al gergo popolare. Ma era facile accorgersi, esser questa una parola, la quale imita lo strepito che fanno le zanzare, mentre vanno vagando. Adunque andare a zonzo è andar vagando com' esse.

AZZECCARE per toccare attaccando vien dall' arabo *azeqa* cioè *adhaesit*, *conjunxit*. Indi pur viene azzeccare in senso d' investire. Queste adunque non son voci che sieno state create dalla plebe Fiorentina: ed il ROMANI à ben torto di condannare la Crusca, per averle registrate.

AZZICARE per muovere è ripreso dal censore per le ragioni anzi dette, e non senza ingiustizia. Poichè non è voce foggiata dalla plebe fiorentina: ma deriva chiaramente dall' arabo *hazza* mosse, agitò, squassò. Il C si aggiugne, come quando da affumare, balbettare, biasciare, bisticciare vengono affumicare, balbetticare, biascicare, bisticcicare.

AZZIMARE per ripulire è pur voce da assolversi. Poichè prende l' origine dalla particella superf. A e dall' illir. *zamazati* imbiancare: e veramente l' imbiancare è in molte occasioni una maniera di ripulire.

Il MURATORI tanto più cauto, quanto più dotto del ROMANI, non è largo di censure verso il Vocabolario della Crusca: ma nè pur lascia di farne delle giudiziose e sagaci, ove il bisogno lo esiga. Se però non iscopre le vere radici; ei trascorre, com' altri, in poco giuste censure. Ciò, ad esempio, gli avviene su la parola *bizzarro*, a cui vorrebbe attaccata, giusta il concetto del popolo, l' idea di *superbia e di novità di cose*, ma che in vece la Crusca dà in senso di fiero, iracondo, stizzoso. *Bizzarro* intanto proviene dal pers. *bizar*: e *bizar* equivale a sdegnarsi, stizzirsi, infastidirsi. La Crusca dunque à ragione.

Fa meraviglia che gli autori di questo gran Vocabolario per sola forza d' ingegno, di meditazione su' classici e di attenzione al proprio dialetto sien pervenuti a scoprire e nelle voci fin quì esposte ed in altre innumerabili il vero sentimento. Io sono anzi persuaso che se la face etimologica avesse rischiarato il cammino di quei sapienti accademici o pur de' loro censori; o avrebber gli uni evitata la maggior parte de' difetti, in cui sono sdrucciolati, o avrebber gli altri risparmiata la maggior parte delle critiche.

CAPITOLO IV.

Come l' etimologie rendan pittoresca la lingua.

Immaginate che privo di cognizioni etimologiche io legga o senta profferire *abboccarsi* in senso d' inchinarsi, *acquattarsi*, *attillare*, *avania*, *avaria*, *avvenente*, *badigliare*, *biotto*, *bubbolare*, *buzzicare*, *ruffiano*. Per quanto sieno a me presenti le nozioni relative e tutte queste parole, dovrò confessare che esse non forniscono alcun pabolo alla mia facoltà d'immaginare. Io non vedrò anzi nelle stesse che un cumulo informe di voci inanimate, a cui la sola convenzione par che presti un movimento. Ma comparisca l' etimologo, e prenda a spiegarmi l' origine di così fatte espressioni. Mi parrà tosto di scorgere che per una sorta di prodigio spiri ad esse la vita.

Ei mi dirà che ABBOCCARSI è da *bok*, *okka* degl' Illirii che significa fianco, e da cui viene *bocsitise* camminare inchinato su 'l fianco. Allora mi dipingerò un uomo che si piega su di un lato, ed altri oggetti che imitano questa sua attitudine.

Mi dirà pure che ACQUATTARSI vien dall'ebr. *qatzar* accortarsi, restringersi: e la persona che si acquatta, si offrirà alla mia mente in atto di abbassarsi, di diminuire il più che può le sue dimensioni, e di tentare ogni mezzo per cui gli riesca sfuggire all' altrui sguardo curioso.

Mi dirà che ATTILLARE è dall'arabo *teelluf* unire, commettere, stringere insieme: e nel giovine che si abbiglia con molta attillatura, riguarderò allora la veste ch' è quasi unita, commessa e stretta al suo corpo.

Poichè la parola AVANIA è dall' arabo *advanon*, cioè ingiustizia manifesta; presenta omai al mio spirito tributi ineguali e gravosi, venali e torte sentenze, oppressioni, soverchierie e vessazioni d' ogni specie.

AVARIA è voce derivata dall' ebr. *habar* che suona partecipare. Mi richiama quindi l' idea di una nave danneggiata, di una distribuzione del danno su' carichi di essa, e però di una comune partecipazion della perdita.

AVVENENTE è dal lat. *adveniens* colui che si accosta. Sorge dunque in me l' immagine di un uomo piacevole, che mi viene all' incontro, che mi volge il viso ridente, che mi porge la mano, e che mi dà ogni altro segno di cortese e lieta accoglienza. Per un nesso di opposizione io mi sovvengo del burbero che torce il viso e lo sguardo da colui che ne va in cerca, e sembra essere afflitto di non averlo potuto evitare. Codesta seconda idea fa più viva la prima.

BADIGLIARE o SBADIGLIARE è dal lat. *pandiculari* distendersi, protendersi: e parmi già di aver presente un uomo ozioso ed assonnato, il quale slarga le braccia, stende in più modi le membra, e par che voglia scacciare la torpidezza crescente.

Il gr. *biotevo* è il medesimo che *vado in cerca del vitto*. Sotto il nome di BIOTTO o sia di miserabile io ravviso adunque un uomo, che suo malgrado va d' attorno, e con fatiche e con preghiere va sostenendo parcamente e con istento la vita.

Il nome *bubble* vale in inglese una vescica di acqua. Quindi il verbo *to bubble*, come il nostro BUBBOLARE ci dà l' idea di un astuto che mette fuori delle vote e ventose parole, e così illude la credulità, inganna e guadagna.

BUZZICARE vien da *buzz* altro vocabolo inglese che significa rombare al modo delle api: e sotto questa idea tanto semplice, tanto naturale e tanto viva mi rappresenta un individuo che va spargendo delle voci sospettose e segrete.

RUFFIANO vien da *rufen* che in tedesco val chiamare. Non può dunque profferirsi senza che venga l' idea di un uomo degradato, il quale chiama avventori alle case di piacere, o proccura alla lussuria persone atte a sfogarla.

Così diviene manifesto che la scienza etimologica muta aspetto alla lingua, e le proccura un movimento, un' efficacia, una forza che non può sentirsi a bastanza.

Or tutti i concepimenti dell' animo, in forza de' quali si agisce, son corrispondenti a delle voci: e per mezzo appunto di esse si legano, si ordiscono ed acquistano forma. Quindi è facile comprendere che le cognizioni etimologiche debbono avere influenza non solamente su la giustezza, ma pur su la vivacità delle arti d' immaginazione.

CAPITOLO V.

Altre utilità grammaticali dell' etimologie.

Una delle utilità più rimarchevoli della scienza etimologica è quella d' insegnare, come in qualunque idio-

ma alcune poche radici sieno atte a fornire un' infinità di vocaboli. Da ogni data espressione sa ella condurci alla sua origine prossima, da questa ad altra più remota, e finalmente alla prima. Così tutto il meccanismo del linguaggio si spiega. Così facilmente s' impara che malgrado la prodigiosa varietà degl' idiomi che distinguon le nazioni, e che sembran fatti per opporsi alla loro miscela, si discerna in tutti un solo scheletro di espressione vocale, una certa forma comune, la cui esposizione costituisce la grammatica generale o filosofica. Così anzi si apprende di qual modo i linguaggi sien venuti a formarsi, e di qual modo sien giunti o sien capaci di giungere alla lor maggiore eccellenza.

Per un corollario naturale di così fatta teorica colui che cerca le radici di una lingua derivata, non dee contentarsi di conoscere su de' soli dizionarii tutte quelle che per avventura abbiano influito a formarla. Io non nego che talvolta con assai picciol cangiamento abbiam tratto il nome dal nome ed il verbo dal verbo. Ma più volte ancora da un verbo ci è piaciuto trarre un nome: da un semplice aggettivo abbiamo tratto il sostantivo: ed abbiamo ancora ridotta un' intera frase ad una voce. Di ciò si son dati più esempii ne' precedenti capitoli. Nè pur siamo stati costanti a dedurre le parole da certi casi di un nome o da certi modi di un verbo. Molte volte, per esempio, la radice è cavata dal nominativo singolare. Ma pur cane è da *cynos* genitivo del gr. *cyon*: ed abate è dall' ebr. *abboth* plurale di *ab* padre. Spesso spesso abbiam dedotto l' infinito italiano dall' infinito latino. Ma si è visto intanto che bruciare è da *perussi* io bruciai. Ove la radice del vocabolo sia nella lingua de' Greci; si à costume di trarlo dalla prima persona del modo indicativo. Assai volte ciò riesce: ma in altre somministra delle derivazioni disadatte. Egli è uopo allora ricorrere al così detto verbale, al futuro, al preterito del verbo, o ad altro modo che fornisca una radice più isofona (8). Nè si trova sempre vera la dottrina del Leibnitz che preferisce l' imperativo. A tutto ciò si aggiungan le *protesi*, le *paragogi*, le *sincopi*, le *aferesi* de' vocaboli e tutte in somma le mutazioni, di cui si è discorso in altro luogo. Si rileverà quindi ad evidenza che l' arte etimologica debbe quasi sviscerare le lingue produttive per trovare in esse i principii della generazion delle voci.

Il presidente De Brosses è andato persuaso che a forza di cercare negl' idiomi conosciuti le radici desiderate, e determinando le dizioni, di cui resta ignota l' origine; si possa in queste ravvisare le sparse e tenui reliquie de' linguaggi perduti. La speranza di ricuperarli per un mezzo sì fatto non mi sembra, a dir vero, punto atta a lusingare la curiosità de' filologi. Parmi al contrario verisimile che nel progresso di quel tempo, per cui

Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque
Quae nunc sunt in honore,

le investigazioni etimologiche potranno arricchire gl' idiomi tuttora viventi di nuove e belle dizioni. Poichè molte ne presentano i particolari dialetti che non sono state autorizzate da insigni scrittori, ma che nobili per origine, gradevoli per suono ed importanti per senso si faranno un giorno a reclamare cittadinanza e patrocinio nella lingua erudita (9).

CAPITOLO VI.

Come l' etimologie possan giovare all' istoria.

Nel corso della prima sezione si è lungamente mostrato, come le parole pertinenti a diversi linguaggi, le quali sieno conformi per sentimento e per suono, faccian fede indubitata della comunicazione de' popoli. Io credo di avere sparso su quest' oggetto importante una nuova e grande chiarezza co 'l sottoporlo al rigore del calcolo algebrico. Ma intanto il Bochart, il Vico, il Mazzocchi, il Martorelli, l' Appendini ed altri sommi eruditi aveau mostrato a bastanza, come le cognizioni etimologiche sien giovevoli a provare le trasmigrazioni de' popoli, le fondazioni delle città e mille cose relative alle loro instituzioni ed a' loro costumi.

Si è giustamente sospettato che le parti de' dominii russi più vicine all' America l' eran congiunte una volta; e che ne vennero staccate da qualche strepitosa vicenda, di cui la istoria più remota non ci à serbato il ricordo. Questo pensamento è sostenuto da certe somiglianze de' dialetti che tuttora rimangono in quelle terre or divise dalla interposizione del mare.

Oltre allo sparger molto lume su' grandi avvenimenti politici e su' fenomeni fisici, l' etimologie posson rischiarare pur de' fatti speciali e se così può dirsi, minuti. Di questa specie son le cose che son venuto narrando intorno a Partenope, a Roma e ad altre città celebri presso gli antichi scrittori. Poichè le origini ebraiche de' primi nomi che s' imposero a questa nostra città, rendon sicuro che ella ebbe a primi fondatori i Fenicii. L' etimologia ellenica di Roma ne fa certi che al tempo, in cui questo nome fu imposto, di già esisteva un commercio fra gl' Italiani ed i Greci. Si è dubitato, se Calais fosse o no il *Portus Iccius*, nel quale Cesare imbarcossi per condursi in Inghilterra. Ma il francese *cale* è un pendio che si fa in su la spiaggia per facilitare lo sbarco delle mercanzie e degli uomini. Si vede che *Iccius* à presa forma di *Is*. Quindi *Calais* torna al medesimo che a quel famoso *Portus Iccius*. Si è ben anche preteso che l' antica *Samarobriva* fosse stata situata nel luogo stesso di *Amiens*. Ma può decidersi che in vece sia divenuta *Bray-sur-Somme* o sia *Briva ad Samarum*. Il signor de Valois à in fatti dimostrato che codesto *briv* sia vocabolo di origine celtica, il quale à il senso di ponte. Indi il sassone *bric*, l' inglese *bridge*, ed il tedesco *brücke*, parole tutte che ànno il significato medesimo. *Bray-sur-Somme* è dunque lo stesso che *pons ad Samarum*. Or l' antico ponte su quel fiume non è già presso ad Amieus, ma presso a *Bray-sur-Somme* (10).

A mostrare l' utilità che la nostra arte etimologica arreca alla istoria, può allegarsi un altro argomento. Esso è che la prima costringe il filologo a studiar la seconda; e che l' una non può spacciare le proprie scoperte senza illuminar gli studiosi in ordine all' altra. Spiegherò questo pensiero con varie guise di esempii.

Addobbare è dal sass. *dubban*, onde l' ingl. *to dub* promuovere taluno alla dignità di cavaliere. In questa occasione solenne le sue vestimenta eran magnifiche, le sue armi pompose. Uno o due cavalieri veterani legavano alle sue calcagna uno sperone di oro. Quindi fu l' uso di chiamarli *cavalieri a speron d' oro*. Di più il candidato incominciava ad aver ornato il cappuccio di frange pur d' oro: e parimente d' oro aveva ornata l' impugnatura della spada. Così egli si diceva *cavaliere addobbato*: e quindi venne che addobbare fu poscia ritenuto nel senso di ornare (11).

Agata, pietra preziosa, à ricevuto il suo nome da *Acate* o *Agate*, fiume di Sicilia oggidì chiamato Drillo. Perciocchè la prima volta fu scoperta in quel sito.

Agostaro è moneta di oro che fu coniata in Sicilia sotto il regno del famoso Federigo II. Essa aveva in una faccia l' effigie di Augusto, dalla quale prese il suo nome: dall' altra aveva un' aquila ed il nome Fridericus.

Alfonsine vengon dette alcune tavole numeriche assai conosciute fra gli astronomi. Furon esse compilate per ordine di Alfonso X. re di Castiglia: e da lui per l' appunto desunsero il nome.

Amatista è stata così detta, secondo scrive Aristotile, dal gr. *a* priv, e da *methysco* io m' inebbrio. Per-

---

(8) Vedete nel nuovo Vocabolario universale le voci *asparago*, *anatabo*, *blapsigonia*, *blefarosiste* ec.: e paragonate le nostre etimologie a quelle fin qui date da altri scrittori.

(9) Vedete, per esempio, le voci rapportate alla nota 12 della prefazione al Vocabolario universale. Molte di esse ànno i requisiti indicati nel testo. Ma si potrebbe aggiungerne altre molte.

(10) Vedete il De Brosses, Traité ec. Vol. 2. pag. 291.

(11) Muratori dissert. 53.

ciocchè era opinione che tal pietra impedisse i tristi effetti del vino. Questo pregiudizio avea voga non solamente fra il volgo, ma pur tra' Magi della Persia.

Amianto sostanza lapidea, disposta vagamente in fila più o meno sottili. Essa serviva agli antichi per una tela incombustibile che avevan l' arte di trarne, ed entro la quale raccoglieano le ceneri de' cadaveri.

Ammoniaco è una gomma resina la quale stillava da una ferula che allignava nella Libia presso il tempio di Giove Ammone. Dioscoride c' insegna che perciò fu detta ammoniaco.

Barbassoro, uomo d' importanza, dal lat. *valvassor*. Così ne' mezzi tempi nominavasi un nobile, il quale teneva il suo feudo non direttamente dal principe, ma da un barone del regno. Fu detto in tal guisa da *valva* porta, sia perchè ne' giorni festivi ei fosse in guardia alla porta delle stanze reali, sia perchè in vece custodisse le porte del regno (12).

Blasone è voce provenuta da un' antica usanza de' tornei. All' arrivo di ciascun cavaliere l' araldo dava fiato al suo corno ovvero alla tromba: ed annunziava ad alta voce le armi di lui. Ora in ted. *blasen* significa soffiare, e *das horn blasen* ovvero *die trompete blasen* suonare il corno e la tromba. Staccando questo verbo dal resto della frase; si congegnò la parola *blasone* per indicar l' arte di formare o pur di conoscere le armi gentilizie.

Cappella su 'l principio fu detta una tenda, nella quale i re di Francia che andavano a guerra, usavan di tenere in serbo con molte altre reliquie la cappa di San Martino. Perciocchè molta divozione avevan per lui ch' era stato soldato: ed in lui quindi riponeano la più grande fiducia. Il nome di *cappella* derivato da tal *cappa* fu poscia applicato per *catacresi* ad ogni chiesina, oratorio, o luogo sia ne' tempii, sia nelle case private, nel quale fosse un altare da celebrare la messa.

CAPITOLO VII.

Come l' etimologie possan giovare alla favola.

» Co 'l soccorso delle spiegazioni (dice il presidente » De Brosses) che il Bochart ed altri autori versati » nelle antiche lingue di Oriente ci an fornito de' termini » di questi idiomi, non sarebbe forse difficile il mostrare, » se ne fosse questo il luogo, che tutti i nomi delle an» tiche divinità esprimono una sola e medesima idea re» lativamente al sole ed agli astri, ovvero agli epiteti che » a' medesimi si davano (13).

Senza guarentir questa teorica in tutta la sua estensione, non ripugnerò punto ad ammettere che gran parte delle favole, de' pregiudizii religiosi, de' nomi di divinità e de' riti arcani o solenni siensi sparsi dall' oriente all' occidente del Globo. Poichè malgrado la vanità, di cui non ebbe mai difetto il popolo greco, ei confessava volentieri di aver apparate le lettere da genti fenicie ed i suoi filosofi ebber sempre in grandissimo pregio la sapienza de' Persiani e di altri popoli posti verso quelle regioni. È anzi fama che imprendessero penosi e lunghi viaggi per essere in caso di attingerla. Potrebbe anche mostrarsi e con la testimonianza de' Greci e co 'l metodo indiretto, di cui si è tenuto proposito nella prima parte di quest' opera, che molte parole spettanti all' antica lingua persiana, alla zendia ed alla pelvia facean parte della lingua greca. Tutto ciò rende verisimile che dalle prime a quest' ultima sieno emanate molte voci pertinenti alla teogonia; e che malgrado il passaggio di molti e molti secoli si possa ancora riconoscerle.

Il Pluche non dubitando che l' espressioni mitologiche adottate da' Greci sien d' origine fenicia; si è sforzato di provare che per la maggior parte sien simboli del cambiamento delle stagioni, delle fasi della luna e de' lavori agronomici. L' etimologie ch' egli adduce, non son sufficienti a provare la generalità del suo sistema. Rendon per altro manifesto che almeno qualche parte dell' antica mitologia siasi formata su 'l conio, del quale egli dà idea.

Non è questo il luogo di discutere fino a qual punto i sistemi con tanto ingegno immaginati dal De Brosses e dal *Pluche* possan credersi veri. Molto meno mi è dato di menzionarne degli altri che an pure avuta la lor fama nel mondo erudito. Ma in generale può dirsi che abbian tutti la macchia di un' esagerazione visibile. Tutti dan troppo all' influsso delle nazioni straniere: tutti suppongon troppo sterile la pur viva e feconda immaginazione de' Greci. Per contrario se molte cose essi presero in prestito; egli è pur troppo naturale che ne abbian molte create. Il medesimo può dirsi de' nostri antenati latini. Poichè facendosi l' analisi della loro ricca favella con le regole esposte nella prima parte di quest' opera; egli è facile avvedersi che più e più voci spettanti alla lor credenza religiosa essi tolsero da' Greci, più altre dagli abitatori più vicini all' oriente, e qualche cosa pur anche dal settentrione di Europa. Ma molte e molte ne trassero dal proprio lor fondo, e l' enunciaron con parole e con frasi lor proprie.

La dimostrazione di tutto ciò richiederebbe essa sola un assai lungo trattato. Basterà al mio proposito il registrare alcune voci che mi porranno in caso d' indicare in quante varie maniere la conoscenza delle radici possa rendersi utile alla mitologia.

Abadir nome di una pietra che Rea presentò a Saturno in luogo di Giove, perchè senz' avvedersi del cambio la divorasse. Vien dall' ebraico o fenicio *eben* pietra ed *addir* ampio, forte.

Amadriadi eran dette certe specie di ninfe che aveano stanza negli alberi. Era opinione comune che con essi vivessero, e con essi morissero. Il loro nome è dal gr. *hama* insieme, e *drys*, *dryos* rovere, quercia. Elleno distingueansi dalle Driadi che non avean con gli alberi connessione di sorta, e che pure aveau nome dal gr. *drys*, *dryos*. Parimente le Oreadi, ninfe de' monti, eran così dette dal gr. *horos* che pur monte significa. Le Napee o sia ninfe delle colline e de' boschi, prendon nome da *napos* che vale bosco, caverna. Le Najadi, ninfe de' fonti, ricordano il gr. *naio* che vuol dire io scorro. Così delle altre.

Amaltea, figlia di Melisso re di Creta, ebbe cura della infanzia di Giove. Altri pensava che Amaltea fosse stata una capra, la quale co 'l suo latte avesse nutrito quel nume. Intanto il verbo *amalthevo* vale in greco io nutrisco: e non è forse tratto d' altronde che da *hama* con, ed *altheo* io cresco, nè altra cosa significa che fo crescere con l' alimento. Ciò ne salva dal bisogno di ricorrere al fenicio che à pure la voce *aman* in senso di nutrire.

Amazzoni, preteso popolo di donne guerriere. Si credea che fin dalla infanzia si bruciasse loro la poppa destra, perchè non fosse d' impedimento a trar l' arco. Il loro nome è dal gr. *a* privat. e da *mazos* mammella.

Ambracio fu un giudice, del quale Ovidio favoleggia che fosse cangiato in pietra. Ma questo nome risulta dal gr. *ambe* prominenza, ciglione e da *rachia* rupe battuta dalle onde. Più e più altre finzioni di questo genere furono immaginate dagli antichi. Essi dicean, per esempio, che *Ascalabo* fu cangiato in lucerta, *Dafne* in alloro, *Lico* in lupo. Ma in gr. *Ascalabos* significa appunto una specie di lucerta, *daphne* significa alloro e *lycos* lupo.

Ambrosia era creduta il cibo degli Dei o sia degl' immortali. Era così detta dal gr. *a* privat. e da *brotos* mortale.

Bassareo, soprannome di Bacco, è chiaramente prodotto, siccome insegna il Bochart, dall' ebraico *batzar* che significa vendemiare. Una moltitudine grande di altri soprannomi degl' Iddii à radice nel greco o nel latino: e trovasi spiegata con la necessaria distinzione nel Vocabolario universale.

(12) Vedi *valvassor* nello Spelmann.
(13) Traité de la formation, ec. Vol. 1. pag. 79.

Bona, nome dato da' Greci a Cibele, a Rea, à Cerere, a Vesta e ad altre divinità, nelle quali adoravan la terra. È dal gr. *bunis* terra piena di elevazioni, o da *bunos* colle.

Cariti, in greco *charites*, sono il medesimo che le Grazie. Elleno an nome dal gr. *charis* che per l'appunto val grazia, venustà, eleganza: e sono *Aglaia*, *Talia* ed *Eufrosine*. *Aglaia* in gr. val gloria, allegrezza, voluttà. Val pure grazia e quella specie di bellezza che deriva dall' ornamento. In fatti *aglaizo* significa io adorno. *Thalia* in gr. è il medesimo che stato florido della vita: ed in vero *thaleo* val fiorisco, sono in vigore. *Eufrosine* finalmente è dal gr. *evphrosyne* che vale allegrezza. Queste tre Grazie costituivano il corteggio di Venere. Poichè la bellezza non ispiega tutta la sua efficacia e 'l suo lustro, se non è accompagnata dalla grazia. Riceve poi gran parte del suo incanto dalla coltura ed ornamento; dalla floridezza della età e della salute: e da quella piacevolezza che nasce da letizia. Niuna favola è più gentile e meglio ordinata che questa.

Musa è dal greco *musoo* io erudisco. S' immaginava in fatti che le Muse fosser figliuole di *Mnemosine*: *mnemosyne* in gr. val memoria: e la memoria è depositaria della erudizione. È uopo confessare che una sorgente copiosissima della mitologia è la personificazione, e specialmente quella che rinchiude delle allusioni intellettuali, morali e politiche. Ciò risulterà ancora dall' esempio seguente.

Pallade, dea della guerra, era la stessa che Minerva dea della sapienza. Non parmi ch' ella abbia ricevuto il suo nome dal gr. *pallin* vibrare. Poichè armata di asta non venne ella rappresentata, se non quando la immaginazione l'aveva già finta: e nell' atto stesso, in cui la finse, dovè anche nominarla. Egli è anzi probabilissimo che non la finse altrimenti che personificando l' idea del fenicio *pillel*. Questa voce val pensare, giudicare, arbitrare, esercitare le funzioni di giudice: e parmi atta a dar conto di tutte le note essenziali di tal persona chimerica. Siccome ella è il giudizio, il buon criterio, la ragione; così non è meraviglia che dagli antichi fu creduta la dea della sapienza. Siccome esercita i giudizii, siccome rende ragione fra' cittadini contendenti e fra le nazioni discordi; così è uopo che abbia mezzo di proccurare rispetto alle proprie sentenze, e che quindi sia armata.

Ma poichè intanto rappresenta nel tempo medesimo e la saviezza e la forza; poichè l' una e l' altra provengono alle creature intelligenti dall' ente supremo; perciò gli antichi immaginarono che perfetta ed armata foss' ella uscita dal cervello di Giove. Tutto ciò è confermato dalla etimologia di Minerva. Il Vossio in fatti ne avverte che dagli antichi Romani ella diceasi *Menerva*. Egli aggiunge che questo nome è dal verbo *moneo* io ammonisco, ond' essi trassero *meneo*, *menervo* e *promenervo*. Di tutte queste voci egli reputa radice il gr. *menos*. In effetti è da riflettere che codesto vocabolo significava ad un tempo e mente ed ira. Era dunque atto ad esprimere che Minerva presedeva ed alla sapienza ed alla guerra.

Sì fatto modo di spiegare attentamente applicato a tutte le altre parti dell' antica mitologia non presenta in essa il prodotto di un disegno premeditato e costantemente seguito, che non può in vero supporsi senza molta inverisimiglianza; ma un cumulo di nozioni occasionate da molte e varie circostanze, indiritte a varii fini, provenute da varii luoghi e solamente annodate dal vincolo comune della credenza religiosa. Nel seguire questo piano non à l' ingegno i piaceri, i quali possono sgorgare dalla unità sistematica: ma à quello almeno di evitare dell' etimologie dure, delle supposizioni arbitrarie e delle altre ripugnanti al corso naturale delle cose.

Non farò cenno dell' ajuto che l' etimologie ci forniscono per intendere accuratamente il senso de' nomi, con cui gli antichi esprimeano le loro feste, i loro riti, gl' istrumenti addetti al loro culto e cento altre cose sì fatte. Poichè da una parte mi è vietato il far crescer di molto il volume di quest' opera; e dall' altra il Vocabolario della lingua italiana potrà soddisfare ampiamente la curiosità de' lettori.

CAPITOLO VIII.

Come l' etimologie sieno utili ad intendere il linguaggio degli artisti, degli scienziati e de' dotti.

O' confessato che più voci pertinenti alle arti sono inventate ad arbitrio. Ma ò pur anche avvertito, che ve n' à al contrario moltissime le quali ànno una radice più o meno discernibile; e che sovvente è uopo ricercarla nella lingua de' popoli, i quali introdussero gli oggetti, a cui sono relative.

O' parimente mostrato quante voci scientifiche noi tenghiamo da' Greci, e come anche non poche ne abbiamo tratte dagli Arabi. Nella medicina esse ridondano: e mai non parla dottore che per bisogno, per fasto o per oziosa abitudine non ne metta fuori gran numero. La lingua greca è la base del nuovo linguaggio chimico introdotto da Lavoisier, da Fourcroy e da' lor socii. E' parimente la base del linguaggio relativo alla istoria naturale introdotto da Linneo: e forma quella del sistema metrico ch' è in uso nella Francia. Molte e molte voci legali an la medesima origine. Tali sono *amnistia*, *anaclogisto*, *anacrisi*, *anatocismo*, *anticresi*, *enfiteusi*, *ipoteca* e simili. Ma ad ogni passo gli antichi giureconsulti romani aman di chiarire o di provare le loro sentenze o con semplici spiegazioni o con argomenti etimologici. Meritamente quindi l' Everardo collocò l' etimologie fra' così detti *luoghi legali* (14). Non è da dire quante voci pertinenti alla teologia ed alla istoria ecclesiastica sien pervenute a' nostri usi dalla Palestina e dalla Grecia: e v' à tra esse di quelle che si ascoltan tutto giorno nella bocca del popolo. Tali sono *angelo*, *anticristo*, *antifona*, *apocalisse*, *diavolo*, *epifania*, *eucaristia*, *pasqua*, *pentecoste*.

Chi vuol dispensarsi dal conoscere le significazioni corrispondenti a tutti questi vocaboli, stabilisce per sempre una barriera insuperabile fra se, gli scienziati, i letterati e gli artisti. Ei si riduce volontariamente alla impossibilità di comprendere i ragionamenti di coloro, co' quali usa più spesso: e vi resta nella situazione di chi manca di mezzi per le più frequenti e più utili comunicazioni sociali. Ma chi pretende di acquistare un' istruzione sì fatta senza esser penetrato nelle nozioni etimologiche, troverà che il sentimento di queste numerose dizioni 1. è difficile ad apprendere, 2. difficile a ritenere, 3. soggetto a gravi errori.

I. Egli è difficile ad apprendere. Poichè allora lo studioso dee collocar nella sua mente tanti gruppi isolati d' idee, quanti sono i vocaboli, di cui vuol conoscere il senso. Per contrario all' etimologo essi appariscon sì connessi, che un solo val di mezzo e di facilitazione a più altri. Quando ò conosciuto che *arche* vale in greco primato; mi son preparato ad intendere che significhi arciprete, arcidiacono, arcivescovo, arciduca e simili. Quando ò conosciuto che *monos* in greco val solo; son già avanzato di molto per sapere il senso di *monocolo*, di *monopolio*, di *monaco*, di *monarca* ec.

II. Dicea pure che il senso è difficile a ritenere. Poichè gl' ideologi an provato che la rimembranza delle idee è tanto più malagevole, per quanto esse son più povere di relazioni e di nessi. Ora è facile scorgere che l' etimologie li moltiplicano. Poichè fissan de' legami di sentimento e di suono fra ciascuna voce radicale e ciascun'altra prodotta: e poichè molte delle prodotte essendo ancora pertinenti alla radicale medesima, trovano in questa un nuovo vincolo che insieme le annoda. Indi sorge poderoso e frequente l' esercizio del mutuo richiamo.

III. Finalmente nel primo capo di questa parte seconda ò di già fatto scorgere, come il senso etimologico sia utile a fissare la proprietà delle voci; e come avven-

(14) Loci argumentorum legales.

ga che da questa deviando il discorso, diventi causa di errori più o meno notabili. Giova ora ricondurre a tale osservazione lo spirito, e chiarirla con alcun esempio relativo al proposito, del quale mi occupo.

È antico il costume di distinguere gli astri co' nomi de' Sovrani, sotto i quali an meritata una particolare attenzione, o forse ancora delle divinità, alle quali gli osservatori eran maggiormente devoti. La dimenticanza di questo fatto che avrebbe fornita la etimologia di molte voci espressive de'corpi celesti, à di poi lasciato immaginare che de' principi defunti i quali abbandonavan la terra, trasferissero in essi il loro domicilio. Di qua è sorta l' idea che a seconda delle loro qualità personali, inviassero su 'l nostro globo influenze dolci, benigne, salutari, pacifiche, o piuttosto crude, malefiche, guerresche e sanguinarie. Si è parimente immaginato che taluni degli astri fosser governati da' Numi, di cui portavano il nome; e ch' eglino di là spandessero dell' emanazioni corrispondenti al loro carattere. È verisimile che l' astrologia non à avuto bisogno di verun altro fondamento per elevare il suo grande e strano edifizio.

Le voci foggiate dagli alchimisti ed intese indipendentemente dal loro senso originario an seminate negli animi predisposti all' errore un' infinità di false idee che il potere della civilizzazione non à per anche distrutte.

Similmente molte voci della sacra Scrittura non fedelmente rapportate al loro senso primitivo an servito di fondamento a strepitose eresie. Io sono ancora persuaso che se molti e molti cristiani fossero interrogati pur ora su 'l senso che attaccano ad alcune voci religiose; manifesterebbero errori che niun teologo severo potrebbe comportare.

Finalmente il Lallebasque à lungamente provato che la filosofia sovrabbondi di definizioni nominali che usurpano il luogo destinato alla verità, sovvente la confondono, e molte volte la macchiano. Nè a questo male gravissimo egli à veduto altro rimedio che il richiamo del discorso alla proprietà delle voci: nè di questa proprietà à ravvisato più atto e più spedito istrumento che quello dell' etimologie. Resta quindi provato che senza l' ajuto di esse i vocaboli tecnici o gnostici posson menare con se numero grande di errori.

CAPITOLO IX.

Come l'etimologie sieno utili alle conoscenze fisiche.

Si è veduto che la voce radicale, or più or meno alterata, è molte fiate distratta dal suo senso nativo e trasferita ad alcun altro più o meno connesso. O' quindi potuto mostrare, come l' oggetto ch' essa indica, debba esser noto all' etimologo non solamente in se stesso, ma nelle sue relazioni più strette, perchè egli sappia da qual lato sia avvenuto il trasporto. Non potrà egli dunque disimpegnare in quanto alle cose naturali il proprio ministero, nè potrà manifestare i risultamenti ch' ei n' abbia ritratti, senza studiarle esattamente e senza mettere in luce codesto suo studio. Assai più de'raziocinii, gli esempii chiariranno la verità di questa idea.

Abuzzagardo, specie di falcone, è secondo i naturalisti « più vorace e men pigro dell' *abuzzago*: fa guerra « atroce a' conigli: ed è ugualmente avido del pesce e » della cacciagione (15). » Quindi risulta che il nome sia derivato dal lat. *buteo*, sorta di uccello rapace, e da *ardens* part. di *ardeo* io ardo. Così *platea* dà piazza, *palatium* dà palazzo, *Aretium* dà Arezzo ec. Nè è poi nuovo che *ardens* si adoperi in luogo di vivo, ardito, veemente (16). La convenienza di questa spiegazione alle qualità naturali della cosa mi à impedito di considerare la desinenza in *ardo* come una semplice paragoge. Ad evitare un' etimologia ibrida, ò trascurato l' arabo *bazzin* che pur significa una specie di sparviere, un falcone.

(15) Buffon tom. 1. de' volatili pag. 26. 30, edizione di Napoli.
(16) Vedete il nuovo Vocabol. della lingua italiana alla parola *ardente*.

Acanticone è un minerale di color verde nerastro che sotto la raschiatura o la triturazione dà una polvere giallo-verdastra la quale rimembra il color delle penne di un canarino. Il nome viene dal gr. *acanthis* canarino e da *conis* polvere.

Acceggia, uccello noto, di becco lungo ed acuto. Vien dal lat. *acies* punta. Di là pure è la voce *accinga*, pesce che à parimente acuto il muso e la lingua. Similmente da *acutus* i nostri an fatto *agoto*, nome di certo quadrupede della grossezza di un lepre, che à pure il muso acuto.

Acerina, genere di pesci, i cui propercoli sono armati di spine ricurve. Vien dal gr. *ace* punta e da *rhicnos* curvo.

Aconzia, serpentello di color verde che si trova nelle Calabrie, e che si lancia, a modo di freccia, su gli uomini. Vien dal gr. *acontion* dardo, freccia, ovvero da *acontizo* io lancio. Di fatti in latino dicesi *jaculum* che pur significa dardo.

Agazzino, sorta di pruno o frutice spinoso che dà fuori le coccole di un vivissimo rosso. A nome sia dal gr. *acazo* io rendo aguzzo, sia da *acachizo* io pungo. In latino dicesi *pyracantha* dal gr. *pyr* fuoco e da *acantha* spina, quasi voglia dirsi spina color di fuoco.

Agerato, specie di pianta così detta dal gr. *a* privat. e da *geras* vecchiezza. Poichè si pretende che il fiore di una specie di agerato conservi lungamente il suo colore senza parere che invecchi (17). Così pure amaranto è dal gr. *a* privat., da *mareno* divento vizzo, marcisco, e da *anthos* fiore; il che indica una pianta, il cui fiore non marcisce, non diventa vizzo.

Ambelite, specie di terra medicinale che una volta serviva a tingere i capelli. Or di essa gli agricoltori soglion fregare le viti, onde allontanarne alcuni insetti. Quindi ebbe nome da *ampelos* che in greco significa vite.

Ammobate, specie di serpente, che di ordinario si trova ne' luoghi arenosi. Trae il nome da *ammos* che in greco vale arena, e da *batos* accessibile: il che vuol dire animale esposto alle arene, o a cui le arene sono accessibili.

Androsemo, specie di pianta, à nome dal gr. *aner*, *andros* uomo e da *hema* sangue. Poichè la pianta così chiamata dagli antichi dava un sugo sanguigno (18).

Asparago, genere di piante, alcune delle cui specie portan delle spine che lacerano. Il nome è tratto dal gr. *esparacha* pret. di *sparasso* o *sparatto* io lacero, io straccio.

Artico, aggiunto del polo settentrionale è tratto dal gr. *arctos* orsa. Perciocchè la costellazione della picciola orsa è ben dappresso a questo polo.

Asteria è gemma assai dura che à in se certa luce molto simile a quella delle pupille degli occhi: e ne getta i raggi or da un canto, or da un altro.

Asuro, verme piccolo che rode le viti. Vien dal lat. *esurire* aver voglia di mangiare.

Boarina, nome di un uccello che in Toscana è detto *cutrettola*. Vien dal lat. *boarius* pertinente a'buoi. Poichè questo volatile ama di stare in mezzo a' buoi ed a' bestiami di altra specie.

CAPITOLO X.

Come la scienza etimologica sia utile alla filosofia del pensiero.

Assai prima de' nostri tempi uomini sensati e profondi eransi occupati di provare, come analizzando le parole per via di osservazioni etimologiche; il filosofo si faccia strada ad analizzare il pensiero (19). Avevan essi veduto con sufficiente chiarezza che per virtù di questo metodo i sofismi dipendenti da espressioni abusive cedan tosto all'esame, e le verità avviluppate ed occultate dal gergo si rendan manifeste. Alcuno di questi autori aveva anche af-

(17) Lemery dizion.
(18) Lemery.
(19) Vedete il De Brosses *traité de la formation* ec., l'articolo dell' enciclopedia su l' etimologie ec.

fermato che l' etimologie sono atte a svelare, in qual guisa le nostre idee van sorgendo da' sensi, e restin quasi fecondate dalle operazioni mentali.

Niuno meglio del Vico sentì il pregio e l' importanza di tal sorta di teoriche: e niuno meglio di lui seppe farne delle applicazioni così ingegnose che ardite. Su 'l sentiero dell' etimologie di molte voci latine ei si propose di rimontare all' antichissima sapienza de' pensatori italiani: e più cose egli disse su questo grave argomento che son atte a sostenere il rigor della critica. Ma di molti e grandi presidii il valentuomo avea difetto, che son poi stati forniti da' tempi posteriori: e però la sua impresa, sempre degna di plauso, si rimase ne' suoi primordii, e mancò poco che non fosse del tutto obbliata.

Ella è stata ripigliata con nuovi mezzi, nuove forze ed assai più grande estensione da Pirro Lallebasque. Non potrebbe ancora discernersi, fino a qual segno ei sia giunto: poichè non per anche à rendute di pubblica ragione le *concordanze della lingua greca con la filosofia del pensiero*. Ma quella parte delle sue opere che finora à dato alla luce, à più di quello che bisogna per dimostrar l' influenza delle investigazioni etimologiche su l' ideologia.

Ei per esempio incomincia dall' illustrare il teorema che ogni nostra sensazione à per causa occasionale uno stimolo, cioè un' impressione su' nervi. Or può osservarsi che *hhassa* nella lingua degli Arabi vale al tempo medesimo sentì, fu mosso, fu commosso. *Iadagh* appo gli Ebrei val conoscere, percuotere ed anche ferire. Molte e molte parole che ne' diversi idiomi son consacrate ad esprimere il dolore e 'l piacere, menan direttamente l' etimologo a delle cagioni esteriori, da cui or l' una ed or l' altra di queste sensazioni dipende. Così *tzir*, con cui gli Ebrei dinotano il dolore, vien da *tzor* selce acuta, ovvero coltello. Il *dolor* de' Latini, checchè altri ne dica, può dedursi dal gr. *dolòn* sega, spada, pugnale. Il *gargalizo* de' Greci vale al pari *io solletico* ed *io sveglio* l' allegrezza.

Il Lallebasque innoltre dimostra che tutti i nostri giudizii si riducono a distinguere una nozione dall' altra. In effetto il verbo *bun* adoperato dagli Ebrei nel senso d' intendere par che provenga da *ben*, che significa tra. *L'intelligere* de' Latini annunzia un' origine di molto simigliante. Poichè risulta da *inter* fra, e da *legere* scegliere: e non v' à scelta ove manchi distinzione di cose. I Tedeschi nominano il giudizio co 'l vocabolo *urtheil*. Codesta voce vien da *ur* segno di precedenza e di origine, e da *theil* parte, porzione. Quindi giudizio è per essi una divisione originaria, una segregazion primitiva, un principio di parte. Finalmente il *crinin* de' Greci à il duplice senso di giudicare e di distinguere.

Leggo pure nel Lallebasque che il raziocinio ed il calcolo non sono altro che specie di un medesimo genere. E' può quindi osservarsi che fin da tempo antichissimo queste operazioni sembrarono in maniera connesse che sovvente furono indicate con uno stesso vocabolo. » In fatti » il ratiocinor de' Latini ed il *logariazo* de' Greci vaglio- » no io *ragiono ed io calcolo*. Può lo stesso dirsi di *hœsb* » parola degli Arabi; lo stesso del loro *huspan* e dell' e- » braico *hhasciab*. Presso gl' Illirii *razloxiti* congiunge pure » i due sensi, ond' è che *razloxnik* val ragionatore e com- » putista (20).

Nella maniera medesima il Lallebasque rischiara i teoremi relativi alla volontà: ed assai bene dimostra che la scienza etimologica è omai uno degli astri i quali rischiarano la filosofia del pensiero.

Capitolo XI.

Quadro generale delle utilità che si cavano dall' etimologie. Piacevolezza di sì fatti studii.

Se le nozioni etimologiche porgon molti e grandi ajuti alla proprietà del discorso; se con questo mezzo rettificano, forbiscono ed aguzzano l' istrumento del pensiero; se quasi pongono al nudo il sistema di ogni lingua, e l' insegnano in qual guisa sia venuta a formarsi; se da torpida, fredda e scolorita ch' ell' era, la rendon viva, calorosa e sovranamente pittoresca; se danno lumi preziosi alla mitologia, alla istoria, e che più importa alla stessa filosofia del pensiero; se molti errori prevengono, e molti pure n' emendano in quegli oggetti medesimi i quali si attengono al culto; se davvantaggio promuovono in molti modi lo studio ed estendono la conoscenza delle cose naturali; e se finalmente accomunano a buona parte del popolo il linguaggio degli scienziati, degli eruditi e degli artisti; chi mai potrebbe aver dubbio che sien tra' mezzi più atti a dilatare ed accrescere la civilizzazione degli uomini?

Non ultimo vanto della scienza, della quale mi occupo, è la necessità di meditare e di apparar molte lingue, la facilità di diffonderle co 'l ravvicinarle alla propria, e la capacità che procura di moltiplicare le relazioni con le genti straniere.

Ma v' à un vantaggio che io reputo non inferiore a tutti quelli, di cui fin qui ò ragionato. Obbligati a riandare le nostre antiche memorie, noi ricordiamo ad ogn' istante che abitatori del suolo, nel quale ora viviamo, furono un tempo de' Romani, de' Greci, de' Fenicii. Noi ricordiamo le arti, le produzioni scientifiche, le vittorie, il commercio e tutto ciò per cui montarono alla più alta rinomanza. Eredi di una parte, comunque alterata, delle lingue ch' essi usavano, allorchè erano ad operare codeste meraviglie; si rieccita ne' nostri cuori il desiderio del grande. Noi sentiamo fortemente la necessità di provare che se noi Italiani sovvente fummo infelici; non meritammo giammai di esser creduti degeneri. La nostra fantasia per verità si annerisce, allorchè troviamo nella nostra lingua tante vestigie e sì profonde della incursione de' barbari. Ma sorge allora da se stessa l' opportunità di riflettere che i nostri padri non cedettero a questi feroci stranieri, se non quando abbandonarono la severità della disciplina, l' amore del ben pubblico e la semplicità de' costumi. Così il ricordo degl' infortunii si cangia in mezzo di saviezza. D' altra parte la nostra lingua è pur debitrice di alcun pregio a quella de' barbari. Perciocchè mescendo la durezza delle loro dizioni alla soverchia mollezza di quelle d'altra origine; à potuto in fine comporne una favella delle più gentili e per avventura la più musicale che sia mai esistita nel mondo.

È ora inutile indagare, se la scienza etimologica sia tediosa o piacevole. Legata a tutte le arti, vincolata a tutte le scienze, sicura ne' suoi principii, atta ad inspirare fiducia su de' suoi risultamenti, feconda d' utili ricordi, e fatta per promuovere in mille guise i progressi dell' umana coltura; dee presentare ad uno spirito rettamente disposto una folla di piaceri. Ma una scienza che penetra nelle origini delle parole o sia nelle cause di esse, ne à uno suo proprio che può bastar da se solo a procurarle seguaci. Quasi naturale al nostro cuore è il desiderio di conoscere le sorgenti delle cose. Esso incomincia a svilupparsi ne' nostri anni più teneri: e più o meno forte, più o meno efficace, accompagna la vita umana in tutto il suo corso. Quindi uno de' maggiori e più squisiti diletti è quello che in noi nasce, allorchè ci è dato di appagare un' inclinazione sì fatta.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Capitolo XII.

Osservazioni su 'l nuovo Vocabolario universale della lingua italiana.

Ciò ch' è stato da me detto nel precedente capitolo, è omai bastante a presentare in tutta la sua importanza l'impresa d' inserire le spiegazioni etimologiche al nuovo Vocabolario della lingua italiana (21). Ma l' avrò io mandata ad effetto con sufficiente destrezza? Avrò io commessi degli errori?

(20) Lallebasque genealogia del pensiero, estratto ragionato del secondo libro.

(21) Il conto, in cui questa impresa è stata tenuta dagli eruditissimi Grassi, Parenti, Pezzana ec. e la bontà, con cui eglino van partecipando i loro lumi a' compilatori di questo vocabolario, è stato ed è uno de' maggiori incoraggiamenti che io abbia ricevuti nel mio malagevol lavoro. E sono pure gratissimo agli estensori dell' Antologia di Firenze per ciò che in più occasioni mi dissero favorevolmente, massime per la parte che mi riguarda.

» Il metodo di non errare (diceva PASCAL) è ricercato » da tutto il mondo. I logici fan professione di condurvi. » I geometri soli vi arrivano : fuori della loro scienza e di » ciò che l' imita , non v' à di vere dimostrazioni (22).

Non esaminerò fino a qual punto questo giudizio sia esatto. Nè pure è mio intendimento il prendere a mostrare , in che la scienza etimologica imiti la geometria, e fino a qual punto può dirsi che ne partecipi i vantaggi. Ma se qualche cosa la imita , e quasi mostra di confondersi interamente con essa ; è la fisica mattematica contenuta ne' Principii della filosofia naturale del NEWTON.

E pur Gio: BERNOULLI scriveva un giorno al LEIBNITZ » La seconda edizione de' Principii del NEWTON , » di cui si aspettava la pubblicazione nel passato novembre, » non verrà a luce , se non in questo mese di febbrajo. » Così mi scrive il MOIVRE. La cagion di questo ritardo » è senza dubbio che il mio congiunto discoprì al NEW- » TON alcuni degli errori testè mentovati e da lui non av- » vertiti : e così gli dette agio di rivederli , di correggerli » e d' inserire al libro che quasi già tutto era stampato le » tavole delle correzioni. Per lo che il NEWTON fe' rendermi » dal mio congiunto i suoi ringraziamenti, perchè a tempo » opportuno n' era stato ammonito. E pur molto manca che » io gli abbia indicati tutti gli errori che avrei potuto. »

Dopo ciò niun uomo sensato vorrà pretender da me, che in un' opera sì lunga e sì piena d' indagini , com' è quella , di cui parlo , in un' opera che abbisogna di sì vasta lettura , di sì tenace memoria e di sì fine e sì destre combinazioni mentali io abbia evitato ogni errore. Alcune riforme ò già fatte in riguardo alle radici di alcuni vocaboli (23) : e ne ò ragionato in quest' opera. Poichè mi sono avvenuto in parole straniere che dianzi m' erano sfuggite , o che io aveva rifiutate , ma che dietro altre indagini e riflessioni sovraggiunte ò veduto acconce al mio scopo. Egli è molto verisimile che degli altri miglioramenti io faccia nel seguito. Io sarò molto obbligato a chi abbia la pazienza di alleggerirmi tal pena con l' illuminarmi su gli abbagli , cui non ò portato il pensiero. Egli sarà giustificato da que' principii medesimi che io espongo in quest' opera : e non mi parrà che altro faccia , fuorchè promuoverne con la sua dottrina e co 'l suo molto avvedimento l' applicazione più esatta. Si vedrà di questo modo in tutto il suo lume l' utilità dell' ultima regola di filosofare del NEWTON. Nè questi saggi amorevoli e moderati censori confonderò io co' tapini , che simiglianti alle tarme cercano i libri per roderli , o che al modo di altri insetti vanno in busca di lordure per farne lor pabolo.

Il concetto delle macchie che per necessità di circostanze o per mia propria debolezza saranno impresse al mio lavoro , non va per altro sì innanzi , che mi renda pusillanime. O la voce della mia coscienza stranamente m' inganna : o la più parte dell' etimologie da me poste in veduta mena seco l' evidenza. Molte altre presentano una tal verisimiglianza , qual può e debbe appagare una ragione tranquilla. Il carattere di tutte è un' analogia fra le radici e le parole derivate assai maggiore di quella che ne' libri di tal fatta era comparsa finora.

Se avessi potuto annunziare su di ciascuna dizione i ragionamenti da me fatti ; se relativamente a ciascuna avessi potuto mostrare , perchè io abbia preferite alcune origini ad altre ; avrei dato al mio lavoro un' assai maggiore consistenza , ed un' assai maggiore chiarezza. Io ò cercato di supplirvi il più che ò potuto con la presente operetta : e mi auguro che in molte parti vi sia riuscito a bastanza. Essa per altro non toglie il giusto desiderio di un gran vocabolario che sia specialmente consacrato alla parte etimologica ; che giustifichi ad una ad una le radici già esposte ; che ove no 'l può , le corregga ; e che aggiunga le mancanti. Quest' opera che da lungo tempo è sospirata da' saggi , va omai considerata come uno de' maggiori doni che si possa fare alla Italia. Può guarentirsi l' immortalità a quel filosofo erudito che saprà rettamente eseguirla , e ad ogni uomo generoso che saprà facilitargliene i mezzi. Ma allorchè la mano della ricchezza dee guidare il cocchio della scienza ; il premio della corsa resta sospeso lungo tempo nell' estremità dell' aringo.

Io distratto da mille cure per lo più pesanti e nojose, impegnato in lavori d' altra specie e circondato da impedimenti non facili a vincere , limito omai la mia brama a veder compiuta quell' opera da mani al pari pazienti e più perite che le mie: e contento di averla provocata con lo studio e con l' esempio , crederò adempite le mie parti , allorchè avrò apposta l' ultima delle mie etimologie all' ultima parola del vocabolario universale.

---

(22) Pascées , Vol. 1. pag. 51. Londres 1785.
(23) Per es. borro, bricco , abbottinare, in senso di ammutinare.

AVVERTIMENTO.

I cultori delle lingue orientali e settentrionali potranno per avventura dolersi che le parole ad esse pertinenti siensi trasportate in caratteri italiani. Ma tanta era in questa capitale la difficoltà di avere le lettere ebraiche, arabiche, turche, siriache, sassoni ec. che se mi fossi ostinato ad usarle, avrei dovuto rinunciare al disegno di dar fuori la mia dissertazione. D' altra parte l' avrei renduta poco amabile al più de' lettori, i quali ignorando il valore di queste lettere, ed incontrandole spesso, ne sarebbero rimasti annojati. Avrei voluto adoperare per l' arabo e per lo persiano i segni inventati dal MENINSKI, e per l' illirico quelli adottati dallo STULLI. Ma i pochi preparati dallo stampatore son mancati ben presto alla copia delle parole: e per non ritardare di molto l' edizion del fascicolo per cui gli associati faceano vivissime istanze, pur di questi segni ò dovuto smettere l' uso. Comprendo l' importanza di questo inconveniente. Poichè i poliglotti varian di molto nell' esprimere il valore delle lettere specialmente orientali: ed altrimenti lo esprime l' italiano, altrimenti l' inglese e il francese. Di tutto ciò non so io e non posso apportare altra scusa che l' impossibilità di fare altrimenti. Vò credere ciò non ostante che a ciascuna parola estera apponendo io la traduzione italiana o latina; possa questa trattenere il lettore dal cadere in equivoco, e possa facilitargliene i riscontri ne' rispettivi vocabolarii. Riguardo a questi avverto il lettore che i più familiari per me sono stati per l' arabo, il persiano ed il turco quelli del GOLLIO, del MENINSKI e del PIANZOLA; per lo greco lo SCREVELIO e lo SCAPULA; per l' ebraico il BUXTORFIO ed il ZANOLINI; per l' illirico lo STULLI. Di questi e di altri si è tenuto già proposito nella prefazione al Vocabolario Universale.

ERRORI PRINCIPALI				CORREZIONI
Pag.	*col.*	*vers.*		
IX.	2	31	di essi	di esso
X.	1	60	poscia all' occidente	poi all' oriente
	2	19	Metancleni	Melancleni
	2	51	l' anno 588	l' anno 568
nota XIV.	2	32	Longobardes	Lombards
XVI.	2	33	jenne, provicne	jenne provicne
XXXII.	1	56	bull	bail
	1	49	malin	malia
XXXIII.	2	44	parallele	parallelle
	1	15	bubole	bubbole

ERRORI PRINCIPALI				CORREZIONI
Pag.	*col.*	*vers.*		
XXXIII.	2	67	il W	del W
XXXV.	2		*nota* Antologia	Ontologia
XXXVIII.	1	8	cadenti	terminati
	1	39	satino	latino
LI.		38	num. 1. ghaciz	num. 3. cap. 16 ghæiz
			In più luoghi. La Brosse	DE Brosses
	2		Cap. 18. Sesta conseguenza	Quinta conseguenza,
LVI.	2	33	lodate	lodata
XLIX.		44	Kincukletmek	Kiucukletmek

TAVOLA DELLE MATERIE

Introduzione. . . . . pag. 5

PARTE I.

SU 'L MODO SCIENTIFICO DI TROVARE L'ETIMOLOGIE IN GENERALE ED IN I SPECIALITÀ NELLA LINGUA ITALIANA.

SEZIONE I.

Su 'l modo di determinare le lingue radicali in ordine ad una lingua data.

CAP. I. *Se le radici d' una lingua derivata sien sempre fuori di essa* . . . . . *ib.*
CAP. II. *Quali sieno i metodi di trovar le lingue radicali straniere* 6
CAP. III. *Esposizione del metodo diretto* . . . . *ib.*
CAP. IV. *Nozioni istoriche per l'applicazion del metodo diretto alla lingua italiana.* 8
CAP. V. *Risultamenti delle nozioni istoriche contenute nel precedente capitolo.* . . . 12
CAP. VI. *Risposta ad un' obbiezione relativa alla lingua provenzale* 13
CAP. VII. *Esposizione del metodo inverso per trovar le lingue radicali* 14
CAP. VIII. *Applicazione del metodo inverso alla lingua italiana* 16
§. 1. *Lingua latina* . . . . . *ib.*
§. 2. *Lingua greca* 17
§. 3. *Lingua ebraica.* . . . . . *ib.*
§. 4. *Lingua araba.* 19
§. 5. *Lingua persiana* 20
§. 6. *Lingua turca.* 21
§. 7. *Lingua slava od illirica.* 22
§. 8. *Lingua tedesca.* 23
§. 9. *Lingua inglese ed altre ond' essa dipende* . . . . . *ib.*
§. 10. *Lingua spagnuola* 25
§. 11. *Lingua francese* . . . . . *ib.*
CAP. XI. *Osservazioni su' Quadri precedenti* . . 26

SEZIONE II.

Su 'l modo di trovare l'etimologie d'una lingua di cui siensi già determinate le lingue radicali.

CAP. I. *Determinare le principali classi delle parole, la cui genesi può dipendere da una specie d' istinto* 26
CAP. II. *Su le basi stabilite nel precedente capitolo determinare, se un vocabolo è primitivo o derivato* 28
CAP. III. *Indicare se oltre alle classi testè dette sienvi parole che manchin di radice.* 29
CAP. IV. *Scoprire a qual forma debba ridursi il vocabolo, onde rintracciarne la radice.* *ib*
§. 1. *Nomi proprii.* . . . . . *ib.*
§. 2 *Parole comuni* 30
CAP. V. *Dalla forma d' un vocabolo arguire la lingua dalla quale provenga* 33
CAP. VI. *Determinare il principio filosofico con cui possa cercarsi in una data lingua la radice di un dato vocabolo* . 35
CAP. VII. *Dato il principio filosofico del metodo inventivo delle radici, accennarne le regole.* 36
CAP. VIII. *Prima conseguenza dell' esposte regole: verità della radice.* . . . . . *ib.*
CAP. IX. *Seconda conseguenza dell' esposte regole: legittimità della radice* . . . . *ib.*
CAP. X. *Terza conseguenza dell' esposte regole: anteriorità della radice* 37
GAP. XI. *Continuazione. Caso del concorso di due lingue contemporanee alla proprietà di una radice.* 38
CAP. XII. *Quarta conseguenza dell' esposte regole: analogia di senso e di suono* . . 41
CAP. XIII. *Continuazione. Canoni relativi all' analogia del suono, altrimenti detta isofonia* 42
CAP. XIV. *Principio filosofico relativo all' analogia del senso* 46
CAP. XV. *Applicazione del principio filosofico esposto nel capitolo precedente.* . . . 47
CAP. XVI. *Canoni relativi all' analogia del senso.* 48
CAP. XVII. *Se l' analogia del senso debba o no prevalere a quella del suono.* 51
CAP. XVIII. *Quinta conseguenza dell' esposte regole: prossimità della radice* . . . . . *ib.*
CAP. XIX. *Di qual soccorso possa esser l' istoria nel trovamento dell' etimologie* . . . 52
CAP. XX. *Date molte voci che si propongano a radice, sceglier fra esse la più propria* 54
CAP. XXI. *Qual probabilità possa trovarsi su le radici scoperte co 'l metodo fin qui esposto* 55

PARTE II.

SU L'UTILITÀ E PIACEVOLEZZA DELLA SCIENZA ETIMOLOGICA.

CAP. I. *Come l' etimologie servano alla proprietà* 56
CAP. II. *Continuazione. Risposta ad un dubbio* . 59
CAP. III. *Continuazione. Merito de' giudizii portati su 'l Vocabolario della Crusca* . *ib.*
CAP. IV. *Come l' etimologie rendan pittoresca la lingua* 60
CAP. V. *Altre utilità grammaticali dell' etimologie* 61
CAP. VI. *Come l' etimologie possan giovare alla storia* . . . . . *ib.*
CAP. VII. *Come l' etimologie possan giovare alla favola* 62
CAP. VIII. *Come l' etimologie sien utili ad intendere il linguaggio degli artisti, degli scienziati e de' dotti* 63
CAP. IX. *Come l' etimologie sieno utili alle conoscenze fisiche* 64
CAP. X. *Come la scienza etimologica sia utile alla filosofia del pensiero* . . . . . *ib.*
CAP. XI. *Quadro generale dell' utilità che si cavano dall' etimologie. Piacevolezza di sì fatti studii* 65
CAP. XII. *Osservazioni su 'l nuovo Vocabolario universale della lingua italiana.* . . . 67
Avvertimento . . . . . .

OSSERVAZIONI

DI PASQUALE BORRELLI

su di un Articolo dell'Antologia di Firenze, relativo all'Etimologie italiane.

AVVERTIMENTO A' LETTORI.

Allorchè posi mano al lavoro dell' etimologie italiane ; eran molti e loquaci i miscredenti dell' arte , di cui cominciava a dar saggio. Ma i maggiori e più colti ingegni della nostra penisola feron plauso alla impresa : e con lettere ripiene di umanità e di dottrina ne incoraggiron l' autore. Ultimo dell' onorata schiera non volle essere il Grassi, famoso per lo suo trattato intorno a' sinonimi, e segretario dell' Accademia delle scienze morali di Torino. Scrivendo egli all' egregio sig. Liberatore, le cui assidue cure per lo Vocabolario Universale gli danno tanto diritto alla riconoscenza del Pubblico , si espresse in questi termini :

» Nella carissima sua mi suonò agli orecchi il nome di » una persona che io venero altamente e da gran tempo » per molti rispetti ; persona conosciuta fra noi e stima» tissima per lo suo bel libro *dell' analisi del pensiero*. » La prego di essere con questa l' interpetre de' miei ve» racissimi sentimenti di ammirazione e di osservanza, e di » dirle , come io aspetto con grande ansietà il discorso , » del quale V. S. mi à parlato nell' ultima sua , intorno » alle origini della lingua nostra. Le aggiunga ch' io mi » trovo avere un immenso zibaldone di etimologie italiane » raccolte sotto le migliori scorte; e che nel caso in cui » credesse potersene in qualche modo giovare , disponga » liberamente dell' A. e del manoscritto : perocchè questo » acquisterebbe un qualche valore, quando potesse con le sue » imperfezioni medesime venire in taglio di quel chiarissimo » ingegno. Il Vocabolario di Napoli è il primo che abbia toc» cato questo difficilissimo tasto dell'etimologie: e posso dire » senz' adulazione ch'è pure il primo che l' abbia toccato » con la guida di una sana critica. *Hoc erat in votis.*

Sentii tutto il prezzo della magnanima offerta che il valentuomo faceami , e l'accettai con trasporto. Ma la morte inaspettata, quanto dolorosa di lui, il tolse innanzi tempo alle lettere : e privò il Vocabolario di un soccorso che non sarebbe facil cosa il proccurargli d' altronde.

Non giunse egli a leggere non che a giudicare il mio libro su la scienza etimologica. Ma tai cose e sì cortesi quasi ad un tempo ne scrissero od a me direttamente od al signor Liberatore i Chiarissimi uomini sig. Parenti di Modena e sig. Pezzana di Parma, ambi illustri per belle produzioni letterarie , che io tenni ricompensato al disopra d' ogni merito il mio tenue lavoro. Nè d'altro fui più grato all'umanità di que' dotti che di certe lor critiche relative all' origine di alcune nostre parole : e nella nuova edizione de' miei Principii etimologici e nell' emende da aggiungersi al Vocabolario universale io mostrerò di averne tratto il dovuto profitto.

Di pari accoglienza si onorata la mia opericciuola da' letterati sia del Regno , sia d' altre parti d' Italia. Quanto a diversi che negavano fin la stessa possibilità di una scienza etimologica , io vidi che la maggior parte omai faceva miglior senno : e così in molti di coloro i quali erano preoccupati da opinioni avverse alle mie , più rinvenni d'indulgenza che non aveva sperato. Non ebber essi più dubbio che certe lingue straniere , per esempio , la slava, la persiana e la turca, avesser cooperato a formare la nostra. La parte dommatica del mio libro sembrò chiara e dimostrata: le regole ch' io somministrava, parver semplici e vere. Non negherò che alcuni esempii promosser de' dubbii ; ma quasi sempre potei scioglierli con soddisfazion degli eruditi i quali n' erano autori : e se alcuna cosa pur dissero più verisimile delle mie, non mancai di farne tesoro.

Alla freddezza del Pubblico in riguardo all' etimologie vedo ora succedere un certo movimento, di cui oso farmi lode. Molti vedo occuparsi di questa parte dello scibile , una volta sì negletta e sì derisa in Italia. Un'attitudine sì bella fa giustamente sperarmi che nel mio lavoro etimologico avrò omai de' soccorsi tanto più grati al mio cuore, quanto meno aspettati. Vorrei solo che i cultori di quest' arte difficile fosser convinti di un vero , senza cui non parmi possibile che i virtuosi loro sforzi vengan tratti a buon fine. Il più degli studii etimologici non istà nello svolgere gli enormi vocabolarii di alcune lingue dotte o viventi. Vuolsi apprendere con esattezza le loro grammatiche , e penetrare nelle antichità delle rispettive nazioni. Ma innanzi ad altra cosa egli è mestieri accostumarsi ad una moltitudine grande di combinazioni intellettuali per lo più delicate e difficili: nè si può altrimenti istruirsene che rendendosi familiare quel sistema d' idee, cui ò date le denominazioni di scienza e d' arte etimologica.

Certamente di questo avviso non abbisogna l'erudito che recentemente à ragionato del mio libricino nell'Antologia di Firenze (n. 125). Sensate cose e non volgari egli à scritte su l' uopo, e mi à tenuto degno di lodi non poco onorevoli. Ma l' uopo, e mi à tenuto degno di lodi non poco onorevoli. Ma alcune osservazioni à pur fatte che mi sembran meritevoli di esame , e che riproduco accompagnate da congrue risposte. Urbani e gentili sono stati i suoi modi : civili e rispettosi saran pure i miei. Egli non disse, come Catmor :

La lancia deggio alzar contro te ? (1)

Ed io non ò uopo di ripetergli i generosi detti di Ossian:

Dimenticanza forse ,
Se noi scontriamci in amicizia e in pace ,
Ci coprirà ?

INTRODUZIONE

Alcune osservazioni del Ch. Antologo son relative alle teoriche da me esposte nel mio libro : ed altre all' uso che ne ò fatto , nel ricercare le origini di alcuni nostri vocaboli. Le une e le altre son degne di particolare attenzione : e ne farò quindi l' esame in due distinti capitoli.

CAP. I.

SU LA PARTE TEORETICA.

§. I.

L'egregio autor dell'articolo ricorda anzi tratto, di quanta importanza sia lo studio dell' umana parola. » Egli è » perciò (soggiunge) che il Ch. signor Borrelli , alla » cui dottrina fu da' Vocabolaristi di Napoli affidata la » parte dell' etimologie , credette conveniente premettere » al secondo volume del detto Vocabolario un discorso , » dove dimostrare la certezza e l' utilità della scienza eti» mologica , cose a chi ben pensa evidenti , ma poste in » dubbio da molti, e certamente da'più negate co 'l fatto».

Può vedersi nella introduzione alla mia opericciuola ,

esser due i problemi che io prendo a risolvere. Nel primo vo investigando, *se la conoscenza del modo di ritrovare l' etimologie di qual si sia lingua derivata possa spingersi a tal segno di* SOLIDITA', *di* CHIAREZZA *e di* ORDINE *che prenda posto fra le scienze*; *e quali sieno i mezzi a potervi riuscire.* Il secondo è posto in cercare, se veramente tal conoscenza sia sterile, oziosa e ripiena di tedio, od una insieme delle più utili e più dilettevoli, le quali possano far parte dello scibile umano.

Io tratto adunque di spingere la dottrina etimologica ad un certo segno di SOLIDITÀ, di CHIAREZZA e di ORDINE, e non già ad una piena e generale certezza. So pur troppo che uscendo dalle matematiche pure, non s' incontra alcuna scienza che, per alquante cose certe, non ne abbia di molte solamente probabili.

§. II.

» Alle ingegnose osservazioni dall' egregio filosofo accu-
» mulate per dimostrare l' utilità e la bellezza della scien-
» za, noi rimandiamo di buon grado il lettore: e non
» facciamo qui che aggiungere alcuni cenni intorno a certi
» particolari usi e fini, a cui lo studio dell' etimologie si
» potrebbe rivolgere ».

Io godo che questi cenni sieno spesso di accordo con le cose da me dette ne' miei Principii etimologici. Quanto alle idee particolari dell' autor dell' articolo, non è mio intendimento il sottoporle a scrutinio. Poichè non altro è lo scopo di questo breve lavoro che il chiarire i pochi luoghi del mio trattato etimologico, i quali an data occasione a qualche dubbiezza od equivoco.

§. III.

Intorno a' criterii ed a' metodi dello studio etimologico, l' illustre ANTOLOGO osserva che « il BESNIER dap-
» prima nella prefazione alle origini del MENAGIO, quindi
» il TURGOT ne trattarono con molto senno: alcune osser-
» vazioni ingegnose aggiugne alle loro il signor Borrelli:
» e saggiamente avverte, che nessuna di esse può porsi
» per regola generale, ma che l' una con l' altra si mo-
» dificano, si spiegano, si confermano ».

Non niego che il BESNIER ed appresso il TURGOT abbian trattato con molto senno delle regole etimologiche. Ma non sembra che la mia opera siasi limitata ad aggiungervi alcune nuove osservazioni che l' autor dell' articolo à la bontà di dire ingegnose.

Niuno al certo di coloro, i quali eransi occupati di questo arduo soggetto, avea pensato ad altro mezzo di fissar le lingue radicali che quello della istoria. Altro nuovo io ne ò tratto dal calcolo delle combinazioni, e per avventura non men semplice, che preciso, fecondo ed atto ad appagare lo spirito. Con questo doppio espediente son rinscito a dimostrare che alla formazion del nostro idioma abbian contribuito fra gli altri il persiano, il turco e lo slavo, a' quali i nostri etimologi non an mai avuto ricorso.

Non so che prima di me abbia altri dimostrato che tutti i requisiti necessarii ad approvare una radice posson richiamarsi ad un solo e sicuro principio, a quello di *causalità*; e che una ragione medesima, ad esempio, fa crederci che studio vien da *studium*, e che i solchi paralleli e vicini di un campo vengon dall' aratro. Forse prima che io ne dessi una prova di fatto, non si sarebbe pur creduto che lo sviluppo filosofico di un tale principio va soggetto all' impero di quelle medesime regole che Isacco NEWTON prescrisse alla filosofia naturale. Ignoro in fine che altri abbia pensato a porre in luce, come concorrendo i requisiti, di cui parlava poc' anzi, nella lor maggiore pienezza, rendan certa l'etimologia; e come in caso contrario appena appena le lascino un grado di probabilità più o meno distinto. Perchè sia questo il più alto, a cui si possa menarla, ò raccolti con molto studio ed ò rivelati gli espedienti che l' induzione più severa e la più ponderata ideologia an saputo insegnarmi. Così parmi di aver prodotto un sistema omogeneo di nozioni connesse e strettamente coordinate ad uno o due principii. Non sarò dunque molto vano, se crederò di aver fondata una scienza etimologica. Poichè scienza, dice il WOLF, (2) è una raccolta di proposizioni rettamente dimostrate per li loro principii: e non si offre mai più bella e più grata allo spirito, che se, malgrado la copia e diversità delle sue parti, è compresa sotto uno o due punti di vista.

Nel procedimento che ò serbato, la maniera di scoprire l' etimologie particolari non si riduce ad una serie di regole empiriche. Si offre in vece come pratica in ogni parte ragionata di una scienza interessante: ed è ciò che io denomino *arte etimologica*.

§. IV.

» Se non che talvolta l' AMORE della sua scienza lo
» prende: onde a taluna di dette regole od al loro com-
» plesso il Ch. autore concede una forza ed una certezza
» che potrebb' essere un po' disputata. Non è da dire con
» Sant' AGOSTINO, che questo studio sia come un' inter-
» petrazione de' sogni: ma nemmeno è da sostenere che
» abbia tutta la certezza che alle scienze fisiche e morali
» dona il principio di causalità saggiamente applicato.

Il dotto autor dell' articolo osservava poc' anzi che la CERTEZZA e l' *utilità della scienza etimologica son cose a chi ben pensa evidenti, ma poste in dubbio da molti, e certo da' più negate col fatto.* Tali frasi spiravano un certo grado di amore, che non ò mai manifestato in alcun luogo del mio libro, e della cui imputazione ò anzi voluto scagionarmi.

Io ò confessato e ripeto che la scienza etimologica à non pochi teoremi, il cui unico vanto è di esser molto probabili. Tali son quelli che riguardano i mutamenti delle lettere e le modificazioni del senso. Poichè non partono d' altronde che da argomenti d' induzione: e siccome essi non forniscono un mezzo certo alla fisica, così non posson fornirlo alla scienza etimologica. Ma non ò dubitato e non dubito, che questa offra delle teoriche, la cui verità è dimostrata con tanta e tale esattezza, che gli uomini più scrupolosi posson crederle certe. Per esempio, la pertinenza di certi linguaggi all' ordine de' radicali non solo costa dalla istoria, ma dal calcolo delle combinazioni: e i risultamenti che si traggono da questa duplice prova non sono meno sicuri che l' essere una volta esistito un re conquistatore chiamato Alessandro. Dirò lo stesso de' requisiti che io credo indispensabili a qualificare una radice. Chi negherà che la medesima debba esser non chimerica, ma vera; che debba essere anteriore al vocabolo derivato; che debba essergli analoga per senso e per suono; e che debba appartenere ad un linguaggio, il quale siasi trovato nella potestà di trasmetterla? Se queste cose parran dubbie; io non so quanto felice potrà venire stimata la condizion della fisica. Nulla, a modo di esempio, impedirà che si ricorra al cieco orrore del vòto, alle cause occulte ed a' vortici per ispiegare l' origine de' fenomeni mondani. Potrà sostenersi che un figliuolo abbia preso ad esistere anteriormente alla madre. Potrà francamente riconoscersi il pennello di TIZIANO in una pittura che non offre nè il colorito, nè il disegno, nè alcun altro de' modi di questo massimo artista. Sembrerà in fine possibile che il marmo di Carrara non mai trasportato in America abbia potuto fornire ad uno scultore di Boston la materia di una statua.

Quanto all' applicazion delle teoriche, di cui tengo proposito; non mi sembra esser caduto in esagerazione veruna. Perciocchè ò detto ed ò provato in un distinto capitolo « che le origini rettamente indagate de' vocaboli
» secondarii assai volte son atte a generar nello spirito
» una CERTEZZA MORALE: e spesso ànno una probabilità,
» alla quale può accordarsi una grande fiducia. Al modo
» stesso (ò soggiunto) di ogni altra probabilità umana,
» può quella, di cui si parla, sopportar delle vicende
» sia per la scoperta di nuovi dati, sia per la valutazione
» di altri che non erano stati avvertiti. Quindi la scienza
» etimologica, al pari della fisica, à per una delle sue
» regole che le proposizioni raccolte per induzione da' fatti
» si ànno per esattamente o prossimamente vere, fino a
» che non vengano ristrette da nuove scoperte.

Che se ad alcuni ritrosi parrà che la voce di certezza debba del tutto bandirsi dall' arte etimologica; spero almeno che non parrà colpevole una mia schietta confessione. La causa delle maree, della piova, della grandine e

dell' aurora boreale non mi par meglio provata, che la derivazion di amore da *amor*, di odio da *odium*, e di dito da *digitus*. Nè sono meno persuaso che l' acqua mi bagna ed il fuoco mi scalda di quel che il sia che il latino *discipulus* à generato discepolo, che il greco *tapinos* à prodotto tapino, e che l' ebraico *pesach* è la radice di *pascha*.

§. V.

» Quando, dice il signor Borrelli, tre consonanti si trovano esser le medesime nella voce supposta radicale e » nella derivata, la probabilità per una radice diversa è » di uno a 4080: se le consonanti son quattro, è di » uno a 57,120. Ciò posto, io potrò sostenere con la » probabilità di 57,120 contr' uno che *fecondo* viene da » *facundus*, perchè la identità delle vocali non è da calcolarsi, e perchè le 4 consonanti in entrambi i vocaboli sono le stesse. Così potrò dire che *intridere* venga » da *intrudere* e via discorrendo. La regola dunque, come regola, è troppo generale: come osservazione, à in » moltissimi casi la sua verità.

Queste parole si attaccano alle altre riferite nel precedente paragrafo: ma dubito che non ne formino una continuazione opportuna. Avvegnachè nelle prime si trattava di certezza; e nelle ultime è quistione di semplice probabilità.

Del rimanente il problema che io mi proposi a risolvere, e de' cui risultamenti tien discorso l' Antologo, fu di questo tenore. *Dati gli alfabeti di due lingue, stabilire co 'l calcolo, qual probabilità mai vi sia che i popoli usi a parlarle s'incontrino a manifestare* UNA MEDESIMA IDEA *con le* MEDESIME CONSONANTI *similmente disposte.* Io fissai a rigore che secondo il numero di queste, è di uno a 272, di uno a 4080, di uno a 57,120 ec.; e che in conseguenza è sì debole da non poter essere presunta senza una grande stranezza.

Vien quindi che l' identità del senso è un dato essenziale del problema proposto: ed è quello che manca, allorchè la voce *fecondo* si paragona a *facundus*. È dunque chiaro che il mio calcolo non può in tal caso applicarsi: e non è meraviglia che applicato contra il suo intendimento, conduca all' errore. Tal è in fatti la natura delle operazioni matematiche. L' omissione o l' interpolazione pur di un minimo dato apre la porta all' assurdo.

Tutt' altro avrebbe a concludersi, ove la voce *fecondo* si contrapponesse a *foecundus*. Ma tutti i dati richiesti dal principio di causalità son talmente riuniti in questa etimologia, che la rendono certa: e però il calcolo di probabilità anche in questo caso è ozioso.

Risguardata la mia teorica con sì fatti avvedimenti, è una delle più proprie a soddisfar la ragione. Conceputa al modo dell' Antologo, non solo non parmi buona, come regola generale, ma parmi strana per modo, che alla sua sola cortesia attribuisco l' aver detto « Come osservazione, à » in moltissimi casi la sua verità.

§. VI.

Ne' miei Principii etimologici ò manifestato l' avviso che la quantità delle sillabe sia ben picciolo indizio dell' origine de' vocaboli. Per contrario l' erudito autor dell' articolo è intimamente persuaso che « la vocale lunga assai » spesso à forza, come ognun sa, di raddoppiare la consonante che siegue »: e su questo solo fondamento ei disapprova talune delle mie spiegazioni etimologiche — Ma il teorema ch' ei stabilisce, tuttochè protetto da grammatici di non lieve rinomanza, è in tal contrasto co' fatti, che non può inspirare all' indagatore la più tenue fiducia.

I. Innanzi tratto si osservano e molti e molti vocaboli, in cui la sillaba lunga, nelle trasmigrazioni di essi, non raddoppia la consonante. Per es. *contāgium* dà contagio, *corōna* corona, *corōboro* io corroboro, *crāpula* crapula, *crēdulus* credulo, *crēta* creta, *crīnis* crine, *crūdus* crudo, *fīcus* fico ec. ec.

II. Per contrario molte volte alla sillaba breve succede il raddoppiamento della consonante vicina:

abominari - abbominare	*aluta* - alluda
academia - accademia	*apium* - appio
alumen - allume	*batuo* - batto
cāco - cacca	*plăceo* - piaccio
cămelus - cammello	*porcăla* - porcella
cāminus - cammino	*pĕregrīnus* - pellegrino
cāthedra - cattedra	*prăsius*-prassio, sorta di gemma
cātholicus - cattolico	*pulĕgium* - puleggio
chaŏs - caosse	*pŭteus* - pozzo
chŏchlea- chiocciola	*răbies* - rabbia
cŏchleare - cucchiaro	*rĕcolligo* - raccolgo
corrĭgo - correggo	*rĕcordor* - raccordo
dŭbius - dubbio	*rĕfraeno* - raffreno
elĭgo - eleggo	*rĕgere* - reggere
făber - fabbro	*rĕmollire* - rammollire
făcies - faccia	*rĕnovo* - rinnovo
facŭla - facella	*rĕsigno* - rassegno
fŭgere - fuggire	*rŭbia* - robbia
hăbeo - aggio	*rŭgire* - ruggire
hĕdera - ellera	*săbulum* - sabbia
hŏdie - oggi	*scăbies* - scabbia
jăceo - giaccio	*sĕdeo* - seggo
lĕgere - leggere	*sĕpĕlire* - seppellire
ĭmaginor - immagino	*sĭgillum* - sigillo, suggello
ingenĭculor - inginocchio	*spĕculum* - specchio
lĭcium - liccio, filo da trama	*sŭpellex* - suppellettile
măcula - macchia	*tŏlero* - tollero
mămilla / *mammŭla* } mammella	*trăho*-traggo. V. i suoi composti *attrăho*, *detrăho* ec.
marĭtimus - marittimo	*trĭpes* - treppiede
marrŭbium - marrobbio	*turricŭla* - torricella
mĕdius - mezzo	*vallicăla* - vallicella
nŏceo - noccio	*vĕhia* - veggia, carriuola
ŏculus - occhio (3)	*vĭdeo* - veggio
particŭla - particella	*pĭpiones* - piccioni
pellicŭla - pellicella	*zĕphirus* - zeffiro, zefiro, ec.

III. V' à pur di molte parole che presso i Toscani non portano la consonante raddoppiata, ma che la portano ne' dialetti d' altre contrade d' Italia. Così in Napoli *cīmex* si traduce per *cimmece*, *frĕmo* per fremmo, *hŏmo* per ommo, *trĕmo* per tremmo, *vŏmo* per vommeco ec. Allo stesso modo i Lombardi raddoppiano le consonanti che altri Italiani usan semplici: e ciò fanno senz' alcun riguardo alla quantità originaria.

IV. Finalmente a dimostrare, quanto poco importi all' etimologo che la consonante sia semplice ovvero raddoppiata, non sarà inutile riflettere che vi son voci italiane e greche e latine che con eguale correzione possono averla nella prima e nella seconda maniera. Come innoltre si è veduto che assai voci latine passando al nostro idioma, raddoppiano la consonante; così possono additarsene parimente delle altre, le quali avendola doppia, nella derivazione la fan semplice. Ma di ciò si è detto a bastanza.

§. VII.

« Quando l' egregio signor Borrelli vieta di usare la » frase *abbondar della fiamma*, perchè l'onda ed il fuoco » non istanno di accordo, noi non vorremo negargli la » verità della sua osservazione in questo caso particolare: » ma avvertiremo nondimeno che il verso di Stazio *exundant diviso vertice flammae* non è punto barbaro, e » che molte locuzioni citar si potrebbero, nelle quali si » trovano insieme unite in modo non isconvenevole l'idea » dell' onda e l'idea della fiamma ed altre simili idee contrapposte. E ciò sia detto non già per infermare l'osservazion generale, ma per prevenire l'abuso e l'eccesso. »

Non dirò barbara la frase adoperata da Stazio: ma confesserò che son lungi dal crederla bella. Nè forse tale la credette il valoroso Bentivoglio, allorchè si fece a tradurre il luogo su citato. Perciocchè tolta l' immagine eterogenea dell'onda, surrogò la nozione più opportuna del suono:

Scoppian le fiamme, e s' alzano divise.

So che spesso s' incontrano altri modi di dire, i quali offrono allo spirito delle idee inconciliabili co 'l senso radicale, tuttochè certo e visibile. Ma per lo meno ve n' à di molte che possono appena comportarsi, e moltissime che meritano la più severa condanna.

Alla stessa guisa v' à non pochi e non volgari scrittori

che non an riguardo di unire de'traslati discordi. Sarà vero che ciò facciano alcune fiate senza biasimo, ed alcune altre con lode. Ma spesso fan desiderare di veder eseguita la regola che tante volte abbiam letta ne' libri de' Retori, e che il Blair à sviluppata con tanta forza e chiarezza. « S'è difettoso l'unire il semplice co 'l metaforico, lo è » assai più l'unire due metafore diverse in un medesimo » oggetto. *Dee badarsi principalmente*, dice Quintilia- » no, *che con quel genere di traslato si termini, con* » *cui si è cominciato. Molti all' incontro cominciano da* » *una tempesta, e finiscono con una rovina od un incen-* » *dio*; *che è sconcissima inconseguenza.* Da questo di- » fetto non an sempre saputo guardarsi bastantemente nem- » meno i più rinomati scrittori.

Ah! quanta laboras in Charybdi,
Digne puer meliore flamma,

» dice Orazio in una delle sue odi, mescolando il vortice » di Cariddi con la fiamma, per esprimere un giovane dis- » graziato nell' oggetto della sua passione. Per esaminar » la proprietà delle metafore (soggiunge il Blair) quando » dubitiamo, se sieno o no di genere misto; una buona rego- » la è stata suggerita, la qual si è di provare a farne una » pittura, e considerare in qual modo le parti si accorde- » rebbero, e qual figura farebbe il tutto, se col pennello si » colorisse. Per questo modo si scorgerebbe, se mescolate » vi sieno delle circostanze incoerenti, e se ne risulti un' » immagine mostruosa, oppure se l'oggetto sia tutto pre- » sentato in un punto di veduta naturale e concorde» (4).

Siccome in somma l'Antologo non pone in dubbio la verità della mia osservazion generale; così mi sembra ragionevole il lasciar qualche luogo alle sue eccezioni. Ma non sarei molto pago, se la podestà d' insegnarle si deferisse al solo uso che sovvente è sì vario, e che non può dirsi in tutti i casi, essere il meglio de' migliori.

§. VIII.

« Anco la distinzione delle voci sinonime vorrebbe il Signor » Borrelli che all' etimologia specialmente si conformasse: » ed in fatti egli è raro che alle distinzioni dell' autorità, » della ragione e dell'uso l'etimologia direttamente si opponga.

Tuttavia crede l'erudito autor dell' articolo che l'uso indeterminato di questo mezzo sarebbe parte nojoso e parte impossibile. « Dico nojoso, perchè le deviazioni, almeno » apparenti, dell'uso son tali e tante, che per dichiarar- » le, per conciliarle, per prescinderne, converrebbe en- » trare in discussioni e distinzioni e particolarità che oscu- » rerebbero, non che rischiarare le idee: e l'eccezioni riu- » scirebbero quasi sempre più numerose della regola gene- » rale. Dico impossibile, perchè qual differenza ci porge » ella l'etimologia tra *allegria* ed *allegrezza*, tra *alterezza* » ed *alterigia*, tra *altero* e *superbo*? Quando io avrò detto » che altero vien da *altus*, e superbo da *super*; avrò io » data ragione, per la quale altero il più delle volte è » men di superbo? Adunque l'etimologia, come conferma » dell' uso, è una regola eccellente, ma non come norma » principale e come fondamento a distinzioni che più bre- » vemente esposte saranno, e più saranno evidenti. »

Nulla ò scritto nella mia opera che sia contrario al tenore di questa conseguenza. Poichè anzi io mi sono contentato di dire. » Altro uso dell'etimologie è la distinzion » delle parole che an l'apparenza di chiudere un senti- » mento medesimo » (5) A prova di tal principio ò rimessi i miei lettori al bel trattato del Grassi intorno a' sinonimi: e nel metodo di lui ò additato un esempio che non fa temere nè la noja nè l'inutilità del lavoro.

Seguitando le vestigie di questo valentuomo, può scorgersi che l'etimologia non è impotente a distinguere la significazione di altiero da quella di superbo. « *Altiero* (dice il » Grassi) è colui che sente altamente di sè: *superbo* quegli » che per troppo sentire di sè, vuol esser sopra gli altri.

Ammetto che l'etimologia non debba farsi tiranna e nè pur signora dell'uso. Ma oltre alla preziosa facoltà di spiegarlo, e così di renderlo fermo, à pur quella di esser giudice delle varietà ch' esso offre, e di sceglierne il meglio. Certamente è bene che ciò faccia con distinzioni brevissime: ma potrebbe ella riuscire senz'adoperarne veruna?

CAPITOLO II.

SU DI ALCUNE ETIMOLOGIE PARTICOLARI (6)

§. I. *Allibbire - Allevare - Ammiccare.*

» Se *allibbire* va scritto con la consonante raddoppiata; egli » è perchè viene da *lividus* che à lunga la prima sillaba: e la » vocale lunga assai spesso, come ognun sa, à forza di » raddoppiare la consonante che segue. Così si spiega, » perchè l'italiano *allevare* viene da *allevo* e non da *ale-* » *bam*; perchè *ammiccare* venga da *adnicto* piuttosto che » da *myo* che non avrebbe avuta potenza di dare al suo » derivato quelle consonanti così raddoppiate. »

Tutto il fondamento di questo raziocinio è l'ipotesi che ò confutata nel §. VI. del capo precedente: e si scorge quindi come labile debba esser l'edifizio che il critico vi appoggia. Pur ne andrò esaminando ad una ad una le parti.

Allibbire, *impallidire per cosa che ti faccia restar confuso e ammutolito* — Il dotto Antologo, seguendo l'opinion del Menagio, trae questa voce da *lividus*. Io la traggo dall' illirico che à *bljëd* in senso di pallido, e *bljëditi* ed *ubljëditi* d'impallidire. L'etimologia che io propongo, sembra a me preferibile per triplice ragione: I. è più analoga per senso. Poichè *lividus* non val pallido, ma fosco, nericcio, com'è il colore che deriva da contusione o percossa. II. È più analoga per suono. Poichè *bljëd*, non contando la terminazion del vocabolo, dalla quale ò dimostrato che si possa prescindere, à tutte le consonanti di *allibbito*, benchè altrimenti disposte: e la terminazione medesima offre una delle mutazioni più naturali e più ovvie, quella del D in T. Per contrario allividito non può cangiarsi in *allibbito* senza permutare il V medio con B, e senza lasciare una sillaba. III. Tutte le contrade d'Italia an ritenuto *livido* ed i suoi derivati nella loro interezza: e poco è quindi verisimile che abbian poi trasformato allividire in *allibbire*.

Allevare, dice l'Antologo, viene da *allevo* Ma se intende far discorso dell' *allevo* de' Latini; questo vale io levo in alto, alleggerisco, sminuisco, e non già io nutrisco, alimento. Manca dunque del primo e più essenziale requisito, onde una radice abbisogni, cioè dell' analogia del senso. Che s'egli allude ad *allevo* nel significato di nutrisco; può ben dirsi: *idem per idem*.

Ammiccare — Ò scritto ne' miei Principii che di due consonanti vicine spesso l'una attrae l'altra, e per tal maniera si addoppia (7). Ma più facilmente la prima si lascia assorbir dalla seconda, che questa da quella. Un' amplissima induzione rende innoltre sicuro che il CT de'verbi e nomi latini spesso cangiasi in TT. Così atto da *actus*, fatto da *factus*, letto da *lectus*, retto da *rectus*: e così pure benedetto da *benedictus*, afflitto da *afflictus*, amitto da *amictus*, invitto da *invictus* ec. Si può dunque ritenere, come al sommo probabile, che ove mai gl'Italiani avesser preso di mira l'*adnictare* de' Latini; ne avrebber fatto *ammittare* in vece di *ammiccare*. È pur vero che il doppio T può convertirsi anche in C. Ma questa nuova trasmutazione che converrebbe supporre, accresce l'inverisimiglianza della origine proposta (8). A ciò aggiungi che il lat. *adnectere*, *adnubilare*, *adnotare* ed altre voci sì fatte si son cangiate in annettere, annuvolare, annotare ec. Nè solo innanzi alla N, ma pure ad altre consonanti il D dell' *ad* à sviluppato il suono di esse. In fatti *admiror*, *admoneo*, *admitto*, *adversus* an prodotto ammiro, ammonisco, ammetto ed avverso. Egli è quindi da conchiudere che il lat. *adnictare* avrebbe dato *annittare* piuttosto che *ammittare*.

Pur sarebbe lecito ricorrere a tutte queste metamorfosi e così poco uniformi all' andamento della lingua, se non si avesse parola che senza tante e tali macchine fosse bastante allo scopo. Ma a qual uopo congegnarle, se il greco verbo *myo*, cui corrisponde il sostantivo *myce*, à tutto il senso ed à il suono della parola ammiccare? Nè solo à questi vantaggi, ma pur quello grandissimo di render quasi manifesto il procedimento mentale, in virtù di cui à ricevuta la nozione che esprime (9). Percioechè si vede che usato nella significazione di chiudere, è stato poi volto a

dinotare quel chiuder di un occhio, che si fa, quando si ammicca. In fatti da *ypo* sotto a da *illo* io chiudo, i Greci an fatto *ypillo*, che vale accenno con gli occhi, quasi per dire io li socchiudo. Anzi lo stesso verbo *illo* nel loro idioma riunisce i due sensi: ed appo gli Arabi *gamadhza* val nel tempo medesimo ebbe insieme unite le palpebre, strinse l'occhio, ed ammiccò.

§. II. *Spilare de' Napolitani.*

» Se alla pronunzia ortografica avesse badato il dotto » signor Borrelli, avrebbe forse dubitato, se *spillare* ven- » ga da *pyle* porta, come se, dic'egli, *spillare* sia apri- » re una porta al liquore, perch' esca.

Gli scrittori antichi c' insegnano che molte volte le spine eran destinate all' uficio, cui servon ora gli spilli. *Tegumen omnibus sagum*, dice TACITO, ragionando de' Germani, *fibula, aut si desit, spina consertum* (10). VIRGILIO narra di Achemenide compagno di ULISSE, che avea *consertum tegumen spinis.* (11)

Da *spinicula* dimin. barbaro di spina, i Napolitani fecero *spingula*; (12) e chiamaron poscia *spinola* quell'istrumento, con che si fora la botte: e l'atto stesso del forarle dissero *spinolare*. Ma i Toscani da *spinicula* formarono *spilla*: da spilla trassero *spillo*: e dissero *spillare* per forare la botte.

Ben diversa è l' origine del napolitano *spilare*. Esso à senso più ampio che quello di *spinolare*: poichè si dice d' ogni bugio che per avventura si apra per farne uscire il liquore. Esprime adunque il contrario del napolitano *appilare*, detto *oppilare* da' Toscani e da altri abitanti d' Italia. Tuttavia fa cenno di avere con questo *oppilare* od *appilare* una radice comune: se non che essa in *oppilare* è preceduta da *ob* che in lingua latina significa avanti: e nella voce *spilare* è preceduta dalla S che tiene il luogo di *ex* particella privativa. Or qual mai potrà essere questa radice comune, se non è il *pyle* degli Elleni che nel loro idioma val porta? In primo luogo tal voce è affinissima per suono ad *appilare* ed a *spilare*. Per secondo esprime un' idea strettamente associata a quella di aprire e di chiudere. Poichè non altro che chiudere è metter la porta avanti il vòto ch' è destinata a riempiere: e toglierla dal medesimo, non è altro che aprire.

Molti argomenti di analogia si presentano a confermare questa spiegazione etimologica. Per esempio, il *pyle* de' Greci à fornito *pyloo* in senso di chiudo: e con un giro assai più lungo la parola *clis* chiave à dato *clisie* porte ampie, e *clizo* co 'l futuro *cliso* che pur significa io chiudo. Nella lingua degli Ebrei *petahh* vale porta e *patahh* chiudere ed aprire. Gli Arabi dicono *adhkon* la porta medesima, ed *adhaka* chiuse: *balaqon* la stessa porta, e *balaqa* chiuse od aprì: *ratagion* una gran porta, e *rataa* serrò l' uscio: *radmon* ciò che chiude l' apertura, e *radama* chiuse, otturò. Anche i Turchi da *kapu* porta, an formato *kapamak* chiudere, serrare. Nè altra è stata su 'l proposito la condotta de' Latini. Perciocchè eglino diceano *obthurare* per chiudere, e *rethurare* per aprire: e saggiamente FESTO riflette che l' origine di queste voci è nel *thyra* de' Greci che pur significa porta. *Obthurare*, come *oppilare*, è fare in guisa che la porta stia avanti all' entrata: e *rethurare*, quasi *retro thurare* è trarre indietro la porta stessa, è torla via, è *spilare*. Questa maniera uniforme che tanti popoli an tenuta nello spiegar le stesse idee, somministra un argomento ben più solido e più fermo che certe regole grammaticali non men povere che incerte, le quali sembrano più fatte per traviare l' etimologo che per guidarlo allo scopo.

Ma non sarebbe egli possibile, mi dirà forse taluno, che dal latino *oppilare* i Napolitani abbian fatto *appilare* e *spilare*? Io rispondo in due modi. I. Seguendo le osservazioni del Vossio, non è sicuro che i Latini abbiano avuto *oppilare* in senso di chiudere. Sembra anzi che adoperassero codesto vocabolo per indicar l' idea dell' addensare, di render più spesso; e che il traesser da *piloo* che in greco vale il medesimo (13). II. Quando *spilare* fosse nato direttamente da *oppilare;* non lascerebbe d' avere la sua origine in *pyle*. Perciocchè di questo oppilare, preso in senso di chiudere, non altro che *pyle* potrebbe esser la radice.

Checchè però di ciò sia, l' osservazion dell' Antologo è sempre figlia di equivoco. Nel luogo ch' ei censura, non cerco in fatti la genesi del toscano *spillare*, ma del napolitano *spilare* (14). Pur ei suppone la L doppia nel vocabolo derivato; e perciò no 'l crede prodotto dal *pyle* de' Greci che à l' *ypsilon* breve.

§. III. *Adonare.*

» Quando io trovo il latino *domare* molte e molte vol- » te tradotto da' trecentisti in *adonare*; io non ò più bi- » sogno di cercare al vocabolo un' origine celtica: ma » veggo che siccome da *domna* si fece donna, così da *do-* » *mare* adonare. »

Il paragone non calza. Poichè nel vocabolo *domna* esiste la N: e secondo una delle osservazioni poc' anzi ricordate, attrae la consonante vicina, la converte al suo suono, e per tal modo si addoppia (15).

Ma in *domare* non esiste punto, e non può operar nulla di simile. Ciò per altro non vuol dire che la mutazione della M in N non sia provata da induzione. Poichè da *caserma* vien caserna, da *mespilus* nespola ec.

Circa il fondo dell' etimologia v' à luogo a riflettere, che nella maggior parte degli esempii recati dalla Crusca *adonare* à il senso preciso di abbassare o deprimere, anzi che di domare. Il domare in fatti risveglia due idee essenziali: cioè quelle di una resistenza e di una forza estranea vincitrice. Or quando dice l' ALIGHIERI:

Nostra virtù che di leggier si adona,
Non spermentar;

la virtù si concepisce come quella che opera isolatamente in se stessa; e per tal modo si muta. Può ben ella in questo atto abbassarsi o deprimersi, ma non può dirsi che si domi. Poichè lo stesso soggetto non può contenere ad un tempo una forza che resiste, ed un' altra che la vince. Disse pur DANTE in altro luogo:

Noi passavam su per l' ombre che adona
La greve pioggia.

Ponghiamo in luogo di *adona* la voce abbassa o deprime: ne sorgerà un' immagine viva e tutta degna del poeta. Poichè vedremo gli spiriti curvarsi, piegarsi, ed in somma disporsi in quella stessa attitudine, in cui vediamo la messe, quando è percossa dalla pioggia violenta e dirotta. Ma fin dal principio del canto l' ALIGHIERI li descrive nell'estremo della sofferenza e della umiliazione. Manca dunque da parte loro ogni elemento di resistenza: e non può quindi alla piova convenevolmente attribuirsi l' azion di domarli.

Or se molte volte *adonare* sta per abbassare o deprimere; se molte volte ripugna all' idea di domare; non può riguardarsi in questi casi come una traduzione o un prodotto del latino *domare*. O converrà dunque discredere che il primo riguardo dell' etimologo è dovuto al senso delle voci, (16) o pur mettersi in cerca di tutt' altra radice. Nè so che alcuna possa addursene più opportuna di quella che da me è stata indicata nel Vocabolario universale. Perciocchè il *dun* de' nostri Celti fu veramente segno di altezza: e veramente l' *ab* privativo si trova innanzi a gran numero di voci settentrionali che tuttavia sono in uso appo gl'Inglesi e Tedeschi.

Che se v' à pure de' casi, in cui la parola *adonare* non può spiegarsi altrimenti che nel senso di *domare*; non v'à per essi bisogno di spiegazione etimologica. Nel Vocabolario universale io l' ò in fatti tralasciata per tutte quelle voci, di cui si offriva da se medesima ed immediatamente la radice (17).

A maggior chiarezza di queste cose sarebbe stato forse utile il dividere in due numeri i due sensi di *adonare*. Ma se la redazione dell' articolo può in tal guisa migliorarsi; non parmi che l' etimologia sia degna di critica.

§. IV. *Aggratare.*

» Quando so che *aggratare* diceano gli antichi per *ag-* » *gradire*; io ne conchiudo che *l' aggratigliare* del Boc- » CACCIO è una corruzione scherzevolmente fatta di una » voce già comune al suo tempo. »

Se gli antichi dissero *aggratare* in senso di aggradire ; non ne segue che il corruppero per formarne *aggratigliare*. Parmi anzi che si debba regolarmente dedurne una conclusione contraria. Perciocchè il verbo *aggratigliare* non significa punto esser grato, aggradire : ma , secondo che assicura la Crusca , si *trova solo nel significato* ch' ella chiama metaforico , *d' incatenare* , *imprigionare*. Se dico adunque nel Vocabolario che procede da *gratiglia* ferrata di prigione ; io seguo nello stesso tempo l' analogia del senso e del suono. Bisogna insieme dipartirsi e dall' uno e dall' altro , se vuolsi dar la preferenza alla parola *aggratare*. Nè a ciò consenton le regole dell' arte etimologica.

§. V. *Abbigliare.*

» Che abbigliare venga da *habitus* lo prova il france-
» se *habillement*.

Il francese *habillement* non val altro che abito; e però può trarsi da *habitus* che si trova usato da *Plauto* in questo senso medesimo. Ma la significazione comune della parola *abbigliamento* è quella di ornamento , di addobbo, di una foggia squisita di vestire. Leggiamo quindi uniformemente ne' nostri Vocabolarii che *abbigliare* vale adornare o la persona o la cosa , che val mettere a sesto , ridurre a buon segno , acconciare ; e che in senso neutro passivo vale abbellirsi , vestirsi con certa eleganza. La maggior parte di queste idee non si riscontrano punto nell' *habitus* de' Latini , ma nel francese *s' habiller bien*. Se ò dunque scelta a radice la seconda voce e non la prima ; è perchè la forza del senso , alla quale l' etimologo dee principalmente aver riguardo , me ne dava il comando (18).

§. VI. *Giuggiola.*

» Che giuggiola venga da *zizziphos* , lo prova il Luc-
» chese zizzola. »

La lingua araba distingue due sorte di giuggiole : la bianca e la rossa. Chiama *zifzufon* la prima, ed *onnabon* la seconda. A quest' ultima premette la lettera *ain* che nella trasmigrazion delle parole pertinenti a tal lingua à facilmente potuto permutarsi co 'l Je.

Senza molto brigarsi di sì fatta distinzione , i Greci convertirono *zifzufon* in *zizipha* , ed i Latini in *zizyphum*. Gli Spagnuoli ne composero il loro *azufeifa* : e più fedeli al suono originario , i Lucchesi n' ebbero *zizzola*.

Ma da *onnabon* o *jonnabon* i nostri padri trasser *jujuba* che le nostre officine farmaceutiche non an per anche obbliato. Di là il *jojema* de' Napolitani , il *jujuba* degli Spagnuoli , ed il *jujube* de' Francesi ; parole , la cui pronunzia à somiglianza grandissima con quella di giuggiola. Nè qui cade metagramma che non sia naturale e frequente. Poichè noi pure convertimmo *jugum* in giogo , *jacere* in giacere , *major* in maggiore , *pejor* in peggiore ec. Ma da giuggiola al gr. *zizipha* od al *zizyphum* de' Latini è troppo grande distanza.

Il *Lemery* dice che *jujube* sia parola degli Arabi. A me non è riescito di trovarla ne' costoro dizionarii : e forse egli doveva dir *jonnabon*.

§. VII. *Adesso in senso di Ora.*

» *Adesso* non vien dal germanico *jetzo*, ma da *ad ipsum*,
» sottinteso *momentum* o simile , come *issa* per ora vien
» da *ipsa* , sottinteso *hora* ».

La voce *adesso* à due sensi totalmente diversi ; quelli di *ora* e di *allora*. È dunque tanto verisimile che proceda da due origini , quanto è poco naturale che una radice medesima sia stata volta ad indicare sì il presente e sì il passato.

L' etimologia proposta dall' Antologo nel senso di *ora* è quella stessa dell' Eritreo , del Menagio e di altri. Il diligente Muratori disapprovolla con critica , ed io persisto nel credere ch' ella sia da rifiutare.

In verità ò detto io medesimo che molte nostre parole sono sorte da mutilazione di frasi latine o straniere (19). Ma non ò stimato e non istimo , che sia permesso di ricorrere a simile origine , ove si abbiano radici semplici che sia per senso , sia per suono possan soddisfare lo spirito. Non si debbe in fatti adoperare una macchina complicata laddove basti una leva : e si debbe di continuo aver presente la regola di non addurre più cagioni , che no 'l richiegga il bisogno di spiegare l' effetto (20). D'altra parte il mezzo di aggiungere e quindi e quinci delle voci è così libero e spedito , che può prestare la mano a' più notabili abusi.

Vuolsi , ad esempio , che adesso sia voce troncata dalla espressione latina *ad ipsum momentum*. È uopo accrescerla di *hoc* , perchè venga ad indicarsi il momento attuale. Ed a che quattro parole , di cui due arbitrarie , mentre bastano due sole , e queste ancora indicate dalla nozione prodotta ? Certamente il *jetzo* de' Tedeschi corrisponde al nostro ora : e presso gl' Italiani ed i Latini spesso l' *ad* costituisce una particella superflua.

Il trovarsi usata la voce *issa* in significato di *adesso* non sembrami che giovi al sentimento contrario, ma che corrobori il mio , e quasi il meni a certezza. Poichè non solo i Tedeschi ànno *jetzo* e *jetz* per esprimere *ora* , in questo momento, ma ànno anche *itz*: è dunque chiaro che da *itz* i nostri fecero *issa* ; e che a *jetzo* aggiungendo l'*ad*, ne cavarono adesso. Non altrimenti noi diciamo *ad ora* per *ora*.

Tutte queste osservazioni cessan di avere ogni uso, quando *adesso* è adoperato in senso di *allora*. In tal caso alle voci *ad esso* non si debbe aggiunger null'altro che *tempo o momento* per aver tutto il concetto della parola derivata : e non m' è noto ch'esista un vocabolo straniero che le sia tanto analogo per senso e per suono , quanto conviensi a radice.

§. VIII. *Ambascia.*

» Ambascia io lo deriverei piuttosto da *anxia* che da
» *abachzen* struggersi in sospiri.

Tre difficoltà son di ostacolo a tale opinione. I. Ambascia che i Napolitani pronunziano *abbasca* , è di gran lunga più isofono ad *abachzen* che ad *anxius*. II. Davvantaggio non è meno isosemo alla radice assunta tedesca di quel che il sia alla latina. Perciocchè *abachzen* esprime ben sensibilmente lo stato, in cui l' uomo si trova, se per cagioni fisiche o morali provando in se medesimo una difficoltà di respiro , fa sforzo per iscioglierla co 'l sospirare frequente. Or appunto un tale stato che i Latini indicarono con la parola *anhelatio*, da noi dicesi *ambascia*. III. Dalle voci *anxius* ed *anxietas* gl' Italiani trassero *ansio* , *ansioso* , *ansietà* , *ansia* , *ansiare*. Se costa dunque per fatto , aver eglino serbata a quelle radici latine la lor forma originaria ; non è punto verisimile che l' abbian poi alterata per trarne *abbasca* od ambascia.

§. IX. *Bulima.*

» *Bulima* da bulicare piuttosto che dall' ebraico BU
» LEOM *populus ingruens*.—Bulima esprime più il fermento
» del popolo raunato che l' impeto dell' accorrere.

Bulicare dicesi delle acque che scaturiscon bollendo : e non può quindi senza tropo esser volto ad esprimere una frotta confusa. Ma a' tropi non si dee ricorrere, sempre che una lingua radicale può fornire un vocabolo che nel suo proprio sentimento è in caso di spiegare la parola derivata (21). Di più il verbo bulicare avrebbe avuto a produrre piuttosto bulicame che bulima. Per ultimo la Crusca non ispiega già *bulima* per fermento di popolo raunato ; ma per frotta confusa : e non mai è più confusa che nel momento di accorrere. Perciò disse un antico : *comparisce quivi una bulima sì grande e sì strana* ec. Nè allora volle dire che comparve un fermento , ma una frotta confusa : ed il comparir di una frotta è ben affine all'accorrere.

A queste cose può aggiungersi che l' Alberti traduce *bulima* con la voce *foule* de' Francesi : ed il *foule* di costoro ed il *folla* degl' Italiani son dal tedesco *volk* popolo, che si pronunzia come *folk*. Questa nozione combacia co 'l *bu leom* degli Ebrei , *populus ingruens* (22).

È quindi facile il vedere che la etimologia da me data è superiore all' altra proposta dal dotto autor dell' articolo I. perchè contiene esattamente tutte le consonanti di *bulima*; II. perchè senza alcun tropo ne spiega l' idea; III. perchè non manca di alcuno degli altri requisiti , i quali sono necessarii ad una buona radice.

§. X. *Abboccarsi per Combattere.*

» *Abboccarsi* per assalirsi, da *bocca*, come *avvisaglia* » per combattimento, da *viso*, anzi che dall' illirico *bitka* » e *boi* combattimento ».

Il collocarsi fronte a fronte, l' opporsi viso a viso o aspetto ad aspetto, son bei modi di dire per esprimer l' atto di chi assalta a forza scoperta l' inimico, o ne sostiene l' attacco. Quindi affrontamento ed avvisaglia ci presentan delle acconce e spiritose metafore. Ma il metter bocca contro bocca sarebbe frase assai strana per indicare la pugna: e sol potrebbe difendersi, ove fosse proposito di una pugna di cani. Non ignoro che i Latini dissero *os* per aspetto. Ma senza punto indagare, se questa forma di discorso siasi ritenuta fra noi; non è altro in fine che un traslato. La contrapposizion degli aspetti usata in luogo di pugna è un traslato ancor essa. E se verrà data licenza di adoperar senza bisogno traslati di traslati; io schiettamente non credo che altra cosa necessiti, perchè l' arte dell' etimologo sia tratta al ridicolo. Ne ò detto altrove le ragioni, e ne ò dato gli esempii (23).

Per contrario il *bitka* degl'Illirii nel significato proprio val pugna. Nè solamente contiene tutte le consonanti di abboccare; ma offre chiaro in qual modo, passando alla Italia, siasi discaricato del T. Poichè, secondo una regola più volte ricordata, il K o sia C aspro à dovuto attrarre al proprio suono la consonante precedente, e così raddoppiarsi (24). Or dove trovare una radice che offra meglio congiunte le analogie del senso e del suono?

§. XI. *Diavle per Diavolo.*

« Se la Crusca del Cesari nota *diavle* per diavolo; cre» diamo noi che dagl'Illirici (che così appunto declinano » codesto nome nel vocativo) venisse a quel buon tre» centista codesto diabolico *diavle*?

Ma s' è pur tanto diabolico, come e' debbe sembrare ad ogni orecchio italiano; in qual guisa supporremo che un uomo nato fra noi e non mai contaminato da commercio straniero, abbia potuto formarlo? Mi si permetta un esempio. V' à delle lane in Italia: v' à fabbriche da formar panni. Ma se li vedremo tagliati in quella foggia medesima, in cui si usan da' Turchi; non dubiteremo di affermare che sono stati così fatti ad imitazion di costoro. Allo stesso modo può dirsi che avendo noi *diabulus*, e nel quinto caso *diabule*; non ne mancava la materia per cavarne *diavle*. Poichè nondimeno questa voce à una forma straordinaria per noi Italiani e familiare agl' Illirii; non è strano opinare che sia stata presa da loro anzi che inventata da noi. Io non conosco in qual tempo e da chi abbia potuto esser introdotta in Italia. Ma so che a proccurarla non è stato uopo visitare le sponde del Mississipì, nè percorrere il mare di Kamsciatà. Poichè le terre degl' Illirii quasi toccan le nostre: e dalle une alle altre il commercio fu sempre animato e frequente.

A conferma di tal raziocinio possono addursi più esempii. In fatti niuno dubita che *plusori*, *oreglia*, *certano* ed altre simili parole sien prettamente francesi. Nè ciò si crede, perchè si reputi del tutto impossibile che le abbiam tratte direttamente dal lat. *plus*, da *certus*, da *auricula*; ma perchè la foggia di esse è tutta estranea all' Italia, ed è naturale alla Francia.

Pur si creda, se piace, che quell' orrendo *diavle* sia vocabolo indigeno. Qual sarà il fondamento di tale opinione, se non sarà l' esser certo, che dal greco *diabolos* i Latini tolser *diabulus*; che noi ne formammo diavolo, come gl' Illirii *djaval*, *diavlich*, *djavlina*; e che noi non men di loro fummo quindi nel caso di foggiare *diavle*? Or io lascio esaminare, se il caso stesso si avveri in quanto alle voci *abboccarsi*, *bulima*, *ambascia*.

§. XII. *Noja*, *Annegare*, *Ardire*, *Andare*.

« Se *noja* venga dall' arabo *nao*, nel futuro *noa* esser » molesto o da nausea; se annegare da *neco* o da *pnico* » o dall'arabo *nacaa* che in quarta forma fa *ancai*; se ar» *dire* dal lat. *ardiscere* o dal ted. *hard* o dall'illir. *sar*» *diti*; se andare da *antao*, o *ante ire*, come vuole il si» gnor Borrelli, o da altro; chi potrà giudicarne? »

I. Posson trovarsi ne' vocabolarii esteri e molte e molte parole che da parte del suono sien più o meno simili a *noja*. Ma se esse indicheranno in una maniera generica l'afflizione, la tristezza, il cordoglio, e non già quella stanchezza, quel languore di spirito, quel disgusto d' inazione che distingue la noja; e se non offriranno riunite entrambe le consonanti, dalle quali è composto lo schema vocale di tal parola derivata; non potran sostenere la gara con l'*uninje* degl' Illirii o co 'l loro *nidjenje* che addita in modo specifico un tale sentimento (25). Troppa differenza di suono è poi tra *nausea* e noja, perchè la seconda voce possa dirsi originata dalla prima.

II. Molte parole straniere mi si pararon d' innanzi, allorchè intrapresi la ricerca dell'etimologia di annegare. Posi mente a *hinneq* degli Ebrei che vale affogare, soffogare. Ricordai che gli Arabi ànno *naqa* propinò l' acqua a sazietà, calmò la sete, uscì lo spirito di alcuno, e quasi gli si raccolse in bocca; *naka* danneggiò, ferì, uccise; *nakaa* portò all' inimico le ferite e la morte ec. ec. Ma Prisciano insegnommi che il *necare* de'Latini, il cui perfetto fa *necui*, val precisamente soffocare: e con esempio opportuno fe' vedermi il Menagio, che la parola *necare* fu adoperata da Varrone nel preciso senso di annegare. La legge di prossimità mi vietò allora di ricorrere ad altra radice.

III. *Hart* appo i Tedeschi non à il senso di ardito, ma di sodo, di duro, e metaforicamente di aspro, di rigido o crudele. L' Illirico *sarditise* non val altro che adirarsi. Nè l' una, nè l' altra voce è dunque acconcia a spiegare la generazione di ardito. D' altra parte egli è sicuro che gl' Italiani dissero *ardiscere* nel senso stesso di ardire; e codesto ardiscere non è altro che l' *ardescere* de' Latini concepire calore. Egli è di fatti il medesimo non ardir di fare una cosa, che non esser così caldo, così ardente da farla: ed in ogni azione l' ardito è l' opposto dell' uom freddo, ponderato e circospetto.

IV. Appo i Greci il verbo *antao* significa io vo incontro: cioè non solo vo innanzi, ma vo innanzi nell'intendimento d' incontrarmi con taluno. 'A dunque un senso men generale che quello di *ante eo* che val solo vo innanzi. E ciò vuol dire senza dubbio un senso men prossimo a quello di andare, che ne à uno generalissimo. Non è quindi meraviglia se all'*antao* de'Greci ò volentieri preferito l'*ante eo* de' Latini.

§. XIII. *Alari*, *Bruciare*, *Aleppe*, *A gara*, *Aguzzetto*, *Alamaro*, *Ammarrare*, *Anfanare*, *Avvallare*, *Azzannare*, *Azzeruolo*.

« A' quali (necessarii commenti) se il Ch. signor Bor» relli avesse trovato campo; certo avrebbe potuto di » molte sue congetture dimostrar la certezza, od almeno » la probabilità. Ma quando anche si voglia concedere che » in alcune egli abbia dato troppo a' rapporti di una lon» tana analogia, e che altre ne abbia omesse, delle quali » non sarebbe impossibile dire alcuna cosa di vero, con» verrà sempre conchiudere che molte e molte egli le à » felicemente indovinate, e dire di lui quel che il buon » Menagio con certa singolare fiducia affermava di se agli » Accademici della Crusca. *Incontreranno in questa mia* » *opera alcune cose dotte, erudite e recondite: anzi son* » *sicuro che ne troveranno assaissime.* Uno poi de' prin» cipali meriti di questo lavoro si è di aver combattuto » e con le ragioni e co' fatti quel vecchio pregiudizio che » tutta la scienza etimologica vorrebbe ristretta nelle gre» che e nelle latine radici ».

Ad esempio dell' etimologie, in cui stima l'erudito autor dell' articolo che io abbia troppo dato a lontane analogie, egli appone una nota, di cui andrò esaminando ad una ad una le parti.

« Alari, dic' egli, non dagli Dei Lari, ma da *ala*: » perchè facenti quasi ala a' due lati del cammino ». Ma *lar*, *laris* in latino aveva due sensi: avea quello di focolare, e quello di Nume domestico. Non al secondo, ma al primo ò riferita l' origine del vocabolo *alari*. Ò dun-

que ammessa una sineddoche, un traslato de' più ovvii, cioè del tutto alla parte (26). Ne avrei un altro immaginato assai più ardito e lontano, se avessi trasferito al focolare il nome pertinente ad un membro degli augelli. Mi sarei ancora discostato dal suono della voce, la quale è molto più simile a *lar*, *laris* che ad *ala*. Avrei in fine fatta ingiuria alle analogie della lingua. Scorrendo in fatti la voce *ala* nel nostro Vocabolario; si vedrà applicata a cento sensi i più disparati e dissimili, senza che mai abbia cangiata la sua forma originaria. Non è dunque verisimile che l'abbia cangiata in *alari*.

« Bruciare à più analogia con l'illirico *vruchi* caldo, » che con *perussi* ». Ma in molte parti d'Italia si dice *brusare* in luogo di bruciare: e *brusare* à più analogia con *perussi* che con *vruchi*. Parmi per altro aver provato che il primo oggetto da riguardare nelle ricerche etimologiche è quello del senso (27). Or l'illirico *vrũch* val caldo, e *vrũchiti* scaldare: nè poca è la differenza fra scaldare e bruciare. Per l'opposito *perussi* vale appunto io bruciai. Nè per senso, nè per suono avrei potuto preferire questa voce latina al *preso* de'Greci, fut. di *pretho* io abbrucio. Ma ò secondato il privilegio della lingua più prossima: ed in tal modo ò ritenuta l'etimologia del Muratori.

« Aleppe è spiegato da Pietro di Dante in senso simi- » le all' *ego sum alpha et omega* » Certamente *aleph* è la prima lettera dell' alfabeto degli Ebrei: ma non intendo per qual modo possa indicare ancor l'ultima. Io intendo ancor meno, come in Pluto potè nascere il tanto strano pensiero di applicare a Satanno l'espression caratteristica di Dio onnipotente. La mia stima verso il dotto Antologo non m' impedirà in fine di essere alcun poco sorpreso, che si torni a queste vane raffinatezze erudite che i migliori interpetri di Dante an di già poste in non cale, mentre ò mostrato che *Aleppe* à un significato il più semplice ed il più coerente al suo testo; quello di grande, di principe.

Vengon gli esempii delle parole, di cui l'Antologo crede che avrei potuto indicare, e non ò indicata l'origine. Egli cita *Aurico*, *Ancona*, *Alessandria della Paglia*: e potea citare ad un colpo i nomi proprii di luoghi. Perciocchè generalmente l'etimologie geografiche sono escluse a disegno dal piano del Vocabolario (28). Molte in vero di esse a me erano cognite: avrei potuto pur cercare di conoscerne altre. Ma molte e molte metton capo in lingue affatto coperte dalle tenebre de' tempi: molte altre sono state per tal modo corrotte non solamente dal volgo, ma pur da' colti scrittori, sia Latini, sia Greci, che mal si potrebbe scoprirne la forma originaria: e lo stesso è pure avvenuto di molti nomi proprii di luoghi che sono situati nell' Asia, nell' Africa e nell' America, e nella cui ortografia i viaggiatori medesimi non di rado discordano. Ò dunque stimato che tal parte d'investigazioni etimologiche dovesse riserbarsi ad altro lavoro: ed ò goduto intanto assaissimo che un grande ingegno francese ne abbia formato l'oggetto dell' erudite sue cure.

Quanto alle voci comuni, ò fatto assai più di quel che aveva promesso. Poichè fu detto nella prefazione del Vocabolario universale che non di tutte avrei potuto disvelare l'origine; e che mi sarei taciuto pur su quelle, le cui etimologie abbisognassero di lunghi commenti. Ma di poi incoraggito dalla indulgenza del Pubblico, ò slargata in guisa la mia opera, che v' à appena qualche voce, di cui non ò indicata la radice. Molto manca dunque che io meriti la censura di omissione. Ecco in fatti le parole, su le quali essa cade.

A gara. L'origine di tal vocabolo dee cercarsi alla voce *gara*: e si vedrà, come il disse Ludovico Muratori, che sta nella lingua degli Arabi. Perciocchè essi dicon *ghara* combattè con alcuno, *qaraa* ebbe contesa, e vinse a sorte.

Aguzzetto. Nel Vocabolario si dice: *lo stesso che Aguzzetta. V.* Sotto la parola *Aguzzetta* è poi notata la radice *ghuazzoth* che in ebraico val bravi. Il lettore è rimesso al vocabolo *bravo*, perchè vegga che il segno della idea di bravura si trasferisce naturalmente a quella di satellite (29).

Alamaro. Sotto questa parola il Vocabolario riferisce, a modo di esempio, la spiegazione del Redi, che la trae dallo spagnuolo. Ei ben dice che *alamaro* è voce moderna: e ciò rende inverisimile che sia stata desunta direttamente dall' Arabia, anzi che dalla Spagna (30).

Amarrare. Io ne adduco l'etimologia sotto il vocabolo *amarra*: ed il mostro derivato dallo spagnuolo *amarras*, che val canape, gomena, e che vien dall' arabo *marron*.

Anfanare, cioè *aggirarsi in parole*, *non venire a conclusione*, vaneggiare. O detto nel Vocabolario che questa voce deriva dal latino *vana fari*: e tanto in vero gli è simile per sentimento e per suono, che sarà arduo il trovare un'etimologia più acconcia di questa. Come poi fare per cavarla da una lingua più prossima?

Avvallare. Il Vocabolario lo spiega *far ire a valle*, cioè *abbassare*, *spingere in giuso*. Si vede quindi che *a valle* à partorito avvallare: e sì chiaramente si vede, che giusta la prevenzione fatta nella prefazione del Vocabolario, non era punto uopo avvertirne il lettore. Ne' casi simili ò praticata la concisione medesima; nè ò pur creduto di romperla, quando si dice che *avvallare* sta per tracannare. Poichè allora val lo stesso che spingere in giuso l'alimento. Né altra è l'origine del francese *avaler*.

Azzannare. È spiegato nel Vocabolario per *pigliare o stringer con le zanne*. Bisogna dunque cercare sotto il vocabolo *zanna*, la radice comune. Si vedrà che questa procede da ben lontani principii. Poichè il dente appo gli Ebrei dicevasi *scen*, *sannon* dagli Arabi: e quindi noi avemmo *zanna*, come *zahn* i Tedeschi.

Azzeruolo o lazzeruolo dicesi in lat. *hypomelis*: e secondo l'Amaltea onomastica, *est mespili genus*. Ora *alzoruron* in arabo vale appunto la nespola. Di là dunque gl' Italiani, cangiando posto alla L, an tratto *lazzeruolo* e successivamente *azzeruolo*. La forma primitiva del nome derivato portando in tal maniera nel suo principio la L; ò riserbata l'etimologia per la voce *lazzeruolo*. Quindi è che in *azzeruolo* mi son contentato di dire: V. Lazzeruolo.

Così niuna delle omissioni, delle quali parla il dotto Antologo, può essermi apposta: e tutte le spiegazioni etimologiche, su le quali cadono i suoi dubbii, son pienamente giustificate da'principii della scienza. Quanto alla parte teoretica della mia opericciuola, io spero che le mie risposte alle sue osservazioni sieu bastanti a soddisfare il suo purgato criterio; e che anzi non contengano cosa alcuna di opposto alla molta stima che ò di lui.

NOTE.

(1) Nel Temora c. 2.
(2) Cogitationes rationales de viribus intellec. §. 2. 148. ec.
(3) Il diction. octolingue dice che vien da *occulendo*.
(4) Lezione XV.
(5) Pag. 226 dell' ediz. in 8.vo num. VIII.
(6) Nello scrivere questo capitolo conviene aver presente ciò che ò detto nel cap. XX della parte II. de' miei *Principii* ec. Così potrà rilevarsi, come io abbia mantenuta a rigore l'osservanza delle regole.
(7) Princ. della scienza etimol. pag. 163 dell'ediz. in 8vo.
(8) *Ivi*, pag. 171.
(9) *Ivi*, pag. 147. V. pag. 208 num. XI.
(10) Germania 8. XVII.
(11) Aeneid. III. 594.
(12) I Francesi *épingle*.
(13) Vedi l' Etymologicon alla V. pilare.
(14) Si vegga la nota 12 della pref. al Vocabolario, nella quale si notano le parole napolitane di origine greca, e fra esse *spilare*.
(15) Princ. della scienza etim. pag. 163 dell'ediz. in ottavo, num. XIII.
(16) *Ivi*, part. 2. cap. XVII. pag. 191.
(17) Di questa mia condotta è stato prevenuto il lettore nella prefaz. al Vocabol. univ. §. VI. num. 7.
(18) Principii della scienza etim. part. 2. cap. XVII. e XX.
(19) *Ivi*, part. 2. cap. XIII. §. 2. pag. 165. della ediz. in 8.°
(20) *Ivi*, part. 2. cap. VII. num. 1.
(21) *Ivi*, part. 2. cap. XVI. n. 1.
(22) *Ivi*, part. 2. cap. XVI. num. 4.
(23) *Ivi*, part. 2. cap. XVI. num. I.° e II.° cap. XVII.
(24) *Ivi*, part. 2. cap. XIII. §. I. num. 13.
(25) *Ivi*, part. 2. cap. XX. pag. 211.
(26) *Ivi*, part. 2. cap. XIV. num. 1. e 7. pag. 173. 178.
(27) *Ivi*, part. 2. cap. XVII.
(28) Ve n' à di talune che appartengono al Vocabolario di Bologna, e che si sono conservate in quello di Napoli. Io non vi ò avuta alcuna parte.
(29) Nel Vocabolario universale di Napoli l' etimologia dell' aggettivo *bravo* è stata apposta a *bravo* sostantivo: è un errore da correggere.
(30) A dir vero, lo spagn. *alamar* indica ogni vezzo di oro e di argento: ed *alamares* diconsi de' ricci intrecciati a forma di catena. V. l' *Alberti, diz. ital. franc. alla V. alamaro.*

VOCABOLARIO
UNIVERSALE ITALIANO

C

C

C. * *Terza lettera dell' alfabeto, seconda delle consonanti. Dicesi* linguale e palatina, *perchè si profferisce premendo alquanto la lingua contro il palato, e spingendo la voce con qualche forza. I Toscani la pronunziano* ci, *i Romani, i Lombardi ec.* ce. (O)

a — *Questa lettera ha molta simiglianza col* G. *Adoprasi da' Toscani per due sorte di suoni; perchè posta innanzi all'* A, O, U, *ha il suono più muto, o rotondo, come* Capo, Conca, Cura, *e avanti la* E *ed* I, *si manda fuori più sonante e aspirata, come* Cera, Cibo. *Onde per farle fare il primo suono, le pognamo la* H *dopo, come* Cheto, Trabocchi. *Questo* Ch, *posto davanti all'* I, *ottiene due sorte di suoni: l'uno più rotondo, come* Fianchi, Stecchi, Fiocchi; *l'altro schiacciato, come* Occhi, Orecchi, Chiave; *quantunque appo i poeti cotali suoni non impediscan la rima. Petr. canz. 49. 2.* Qui fra i mortali sciocchi, Vergine que' begli occhi. *E per conoscer questa diversità di suono sarebbe necessario assegnare a ciascheduno il suo proprio carattere. Non si pone il* C *avanti ad altre consonanti, che alla* L e R, *nella stessa sillaba, e perde alquanto del suo suono; ma alla* L *più rado, come* Conclusione, Clero, Crine, Increspato. *Ammette avanti di sè nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, la* L, N, R, S, *come* Calca, Ancora, Arco, Tosco; *ma la* S *gli va avanti ancor nel principio, come* Scudo, Schermo; *e sempre si pronunzia la* S *innanzi al* C *nel primo modo più comune, come nella voce* Casa, *di che vedi nella lettera* S. *Mettesi il* C *avanti al* Q *quando il* Q *si dovrebbe raddoppiare, come* Acqua, Acquisto, *conciossiacosachè il* Q *non sia altro che* C. *Nel mezzo di parola si raddoppia quando bisogna, come* Stecco, Bocca, Tocca.

3 — * (Anti.) *Disegnava ne' fasti e ne' calendarii de' Romani i soligiorni in cui era permesso di radunare i comizii. — Era segnata nella tessera che serviva a condannare.* (Mit)

4 — (Cron.) *Numero romano comunemente usato, e sign.* Cento; [*raddoppiato* Duecento; *triplicato* Trecento; *quadruplicato* Quattrocento.] *Din. Comp. 2. 44.* Ebbono da lui per la guardatura fior. C. *E 47.* I Priori accattarono fior. C.

5 — * (Chim.) *Nell'alfabeto chimico significa il* Salnitro *ossia il* Nitrato di potassa. (A)

6 — * (Mus.) *Nella musica moderna indica:* 1.° *La prima nota d'ognuna delle quattro ottave, costituenti il nostro musicale sistema, detta nell' antica solmisazione* Cesolfaut, *dai Francesi* Ut, *e dagl'Italiani moderni* Do; 2.° *La misura a quattro tempi, e diventa il segno di quella a due tempi allorchè è tagliato verticalmente;* 3.° *il segno d'una chiave, la quale porta per nome* la chiave di C, *ossia* Cesolfaut; 4.° *ne' bassi continui un po' antichi indicava* Canto, *per dire che il soprano cominciava a cantare;* 5.° *Unita alla lettera* B *significa spesso* col Basso; 6.° *Unita col* C *tagliato verticalmente trovasi talvolta in chiave, innanzi ad un canone chiuso a due parti, ed indica, che l'una di esse esegue il canto com'è notato, e che l'altra dà a tutte le note, pause ec. il doppio valore.* (L)

7 — * (Comm.) *Nel conteggio significa* centesimo, o la centesima parte di una lira. (Van)

Ca. [*Sf.*] accorc. di Casa. *V. A. Lat.* domus. *Gr.* δῶ, *Omer. Dant. Inf. 15. 54.* E riducemi a ca per questo calle. *But.* A ca, cioè a casa.» *Salvin. disc. 2. 504.* Omero ec. troncò alla stessa guisa la comune voce δῶμα che *casa* significa, nella dorica δῶ, che risponde appunto all'italiana Ca. *E Odiss. f. 432.* Se Ulisse di ritorno a ca venia. (N)

2 — Casata *alla viniziana. Lat.* familia. *Gr.* οἰκετεία. *Bocc. nov. 32. 8.* Avvenne che una giovane donna, bamba e sciocca, che chiamata fu madonna Lisetta da ca Quirino ec. *G. V. 8. 66. 1.* Nudrissi in Vinegia, quando era giovane chierico, a insegnare a' fanciulli di ca Quirino. *M. V. 4. 32.* Messer Niccolò da ca Pisano, Ammiraglio di trentacinque galee de' Viniziani. *Franc. Sacch. rim.* Nata della gran ca di Normandia.

Caaba. * (St.Ar.) Ca-à-ba. *Sf. Nome del famoso tempio della Mecca.* (Significa in arabo casa quadrata.) (G)

Caaba. * (Geog.) Ca-à-na, Kennè. *Città d'Egitto.* (G)

Caanto, * Ca-àn-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *chaios* o *chaos* probo, dabbene, ed *anthos* fiore: Fior degli uomini dabbene.) — *Figlio dell'Oceano e di Teti, fratello di Melia.* (Mit)

Caas. * (Geog.) Gaas. *Monte della Siria.* (G)

Caat. * *N. pr. m. Lat.* Caath. (Dall'ebr. *qasciath* saettatore.) — *Figlio di Levi, ed avo di Mosè.* (B) (Van)

Caatiti. * (St. Ebr.) Ca-a-ti-ti. *Add. pr. m. pl. Discendenti di Caat.*(G)

Cab. * (St. Ebr.) *Sm. Misura antica degli Ebrei che conteneva un po' più di due boccali.* (Van)

Caba. * (Geog.) *Fiume della Gujana Portoghese.* (G)

Cababuri. * (Geog.) Ca-ba-bù-ri, Aburi. *Fiume dell'America merid. nel paese delle Amazzoni.* (G)

Cabaca. * (Geog.) Ca-bà-ca. *Città della Guinea inferiore.* (G)

Cabaco. * (Geog.) Ca-bà-co. *Isola dell'Am. settentrionale sulla costa di Guatimala.* (G)

Cabado, * Ca-bà-do, Cavades. *N. pr. m.— Re di Persia nel V. secolo.*(Van)

Cabaili. * (Geog.) Ca-bà-i-li, Kabili. *Popoli Berberi dell'Atlante.* (G)

Cabala. (Lett.) Cà-ba-la. *Sf. Nel proprio significato dinota* Tradizione, *ma i Rabbini ebrei ne formarono una chimerica scienza intorno ai segreti della religione, e della natura; non che una setta la quale intendeva esclusivamente a spiegare il senso mistico ed allegorico del vecchio Testamento.* (Dall'ebr. *qabbala* ricevimento, e per tropo Scienza ricevuta per tradizione.) *Car. lett. 1. 81.* Di queste sperienze si farebbe una pratica, la quale basteria che, a guisa della cabala, si stendesse per bocca degli antecessori di mano in mano alli discendenti.(P)

2 — Arte [che presume] d'indovinare per via di numeri, [lettere *o simili.*] *Varch. Ercol. 150.* La chiamarono cabala, mediante la quale per forza delle virtù de' nomi ec. si dice che operarono cose stupende.

3 — Raggiro. *Salvin. disc. 2. 14.* La cabala, l'adulazione, l'interesse ec. hanno occupato il luogo delle vere e leali ec. arti.

Cabala. * (Geog.) *Città di Cilicia. — della Tracia. — Luogo in Sicilia dove Dionigi guadagnò una battaglia contro i Cartaginesi.* (G)

Cabalaca. * (Geog.) Ca-bà-la-ca. *Città dell'Albania sul mar Caspio.*(G)

Cabaletta. (Mus.) Ca-ba-lét-ta. *Sf. Pensieretto musicale melodico, ossia cantilena semplice, atta a blandire l'orecchio, la quale, mercè un ritmo ben distinto, imprimesi agevolmente nell'animo dell'uditore, e per la sua naturalezza viene facilmente ripetuta, appena intesa, e dagli orecchianti e dagl'intendenti.* (Da *cabala* in senso di nozione ricevuta per tradizione; poichè quasi per tradizione si trasfonde d'uno in un altro agevolmente.) (L)

Cabalia. * (Geog.) Ca-bà-li-a. *Contrada dell'Asia Minore, che estendevasi forse sino alla Panfilia.* (G)

Cabalista, Ca-ba-li-sta. *Sm. Colui che fa la cabala. Raff. Borg. Rip. 6.* Gli antichi cabalisti attribuivano al sommo Creatore dell'universo dieci veste. (V)

2 — * *Fig.* Cavillatore. *Garz. Berg.* (O)

Cabalistico, Ca-ba-li-sti-co. *Add. m. Di cabala,* [*Attenente a cabala.*] *Lat.* ad cabalam spectans. *Varch. rim. burl. 1. 28.* Come in Giudea facevan que' vecchioni Dell'arte cabalistica.

Caballino. (Lett.) Ca-bal-li-no. *Add. m. Aggiunto di fonte, così detto perchè fingono i poeti che nascesse per un calcio dato dal cavallo Pegaso. Lo stesso che* Ippocrene. *V. Fortig. Ricciard.* Caballina onda.(A)

2 — * (Farm.) *Varietà dell'aloe così chiamata, non essendo prescritta, per la sua impurezza, che nell'arte veterinaria.* (Dal lat. *caballus* cavallo.) (A. O.)

Caballino. * (Geog.) *Lat.* Caballinum. *Antica città delle Gallie che apparteneva agli Edui.* (G)

Caballis. * (Geog.) Ca-bàl-lis. *Antica città dell'Asia Minore.* (G)

Cabalo. * (Geog.) Cà-ba-lo. *Lat.* Cabalum. *Antica città della Galazia.* (G)

Cabalso. * (Geog.) Ca-bàl-so. *Lat.* Cabalsum. *Antica città d'Egitto.* (G)

Caban. * (St.Ott.) *Sm. V. Ar. Nome della preghiera che si fa da' Turchi allo spuntar del giorno.* (Van)

Cabandena. * (Geog.) Ca-ban-dè-na. *Città d'Asia nella Susiana.* (G)

Cabanoduro. * (Geog.) Ca-ba-no-dù-ro. *Lat.* Cabanodurum. *Antica città della Norica.* (G)
Cabapuana. * (Geog.) Ca-ba-pu-à-na. *Fiume del Brasile.* (G)
Cabar. * (Mit.) *Antica Divinità degli Arabi, forse la stessa che* la Luna. (Mit)
Cabaras. * (Geog.) Ca-ba-ràs. *Contea degli Stati Uniti nella Carolina settentrionale.* (G)
Cabardiense. * (Mit.) Ca-bar-di-èn-se. *Add. f. Soprannome locale di Minerva.* (Mit)
Cabarita. * (Geog.) Ca-ba-ri-ta. *Fiume della Giammaica.* (G)
Cabarno, * Ca-bàr-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *cabe* cibo, ed *arnion* agnello: Chi procura il cibo agli agnelli, o chi si ciba di agnelli.) — *Pastore che informò Cerere del ratto di Proserpina.* (Mit)
2 — * (Mit. Gr.) *Nome di un dio adorato nell' isola di Paro. I suoi sacerdoti erano chiamati* Cabarni. (Mit)
Cabasa. * (Geog.) Ca-bà-sa. *Antica città d' Egitto nel Delta.* (G)
Cabasia. (Min.) Ca-bà-si-a. *Sf. Pietra dura, che si presenta sotto la forma di cristalli, quasi cubici, intieri o troncati sulla maggior parte de' loro angoli, d'ordinario di color bianco, tinto leggermente in roseo, e talvolta trasparente.* (Da *cubo.*) (Boss)
Cabasso. * (Geog.) Ca-bàs-so. *Lat.* Cabassus, Cabessus. *Antica città d'Asia nella piccola Armenia.* (G)
Caballico. * (Lett.) Cab-bàl-li-co. *Add. m. V. G. Lat.* caballicus. (Dal verb. *cataballo* io atterro, io getto a' piedi.) *I Lacedemoni davano il nome di arte caballica ad un esercizio di ginnastica che consisteva nell' atterrare il suo avversario.* (A. O.)
Cabbon. * (Geog.) *Città della Palestina nella tribù di Giuda.* (G)
Cabe. * (Geog.) *Fiume di Spagna nella Galizia.* (G)
Cabedena. * (Geog.) Ca-be-dè-na. *Città dell' Asia nella Caramania.* (G)
Cabellio. * (Geog.) Ca-bèl-li-o. *Lat.* Cavarum. *Ant. cit. della Gallia Narbonese, oggi* Cabaillon. (G)
Cabenda. * (Geog.) Ca-bèn-da, Cabinda. *Città della Guinea.* (G)
Caberasa. * (Geog.) Ca-be-rà-sa. *Città dell' Asia nella Media.* (G)
Caberri. * (Geog.) Ca-bèr-ri. *Lo stesso che* Cabri. (G)
Cabes. * (Geog.) *Lat.* Tacapa. *Cit. di Barberia nella Reg. di Tunisi.* (G)
Cabesos. * (Geog.) Ca-bè-sos. *Città dell' isola di Cuba.* (G)
Cabezas. * (Geog.) Ca-bè-zas. *Città dell' isola di Cuba.* (G)
Cabi. * (Geog.) *Regno della Nigrizia.* (G)
Cabido. * (Comm.) Ca-bi-do. *Sm. Misura portoghese, che eguaglia quattro braccia.* (Van)
Cabii. * (Geog.) Cà-bi-i. *Popolo antropofago dell' Asia.* (G)
Cabinda. * (Geog.) Ca-bin-da. *Lo stesso che* Cabenda. *V.* (G)
Cabira. * (Mit.) Ca-bi-ra. (Dal gr. *cabe* cibo, e *hira* sacrificio: Chi si ciba della carne di vittime sacrificate.) — *Una delle figliuole di Proteo, moglie di Vulcano.* (Mit)
2 — * (Geog.) *Antica cit. del Ponto, detta poi* Diopoli, *e in seguito* Sebastopoli. — *di Romania.* (G)
Cabiri. * (Geog.) Ca-bi-ri. *Popoli che abitavavano verso il Monte Ida; forse gli stessi che i* Cureti. (G)
2 — * (Mit.) *Con questo nome, per altro equivoco ed oscuro, comunemente s'intendono alcuni spiriti, o divinità, o genii, adorati in Lenno, perchè creduti figliuoli di Vulcano cui era sacra quell' isola. Da altri si credono tre divinità infernali, cioè Platone, Proserpina e Mercurio. Altri li confondono co' Dioscuri Castore e Polluce; e non mancano in fine di quelli che affermano esser Giove il più antico de' Cabiri, e Bacco il più giovane. Quel che par certo si è che il loro culto istituito in Egitto, si stabilì poi in Samotracia, indi nella Grecia e nell' Italia.* (O da *Cabiro* monte della Frigia, o da *Cabira* figlia di Proteo, o piuttosto da *cabbir* o com'altri scrive *chabbir*, v. Ebr. o Fenicia che significa potente.) *Lat.* cabiri. *Gr.* κάβειρος. (Aq)
Cabiria. * (Mit.) Ca-bi-ri-a. *Add. f. Soprannome di Cerere e di Proserpina. V.* Cabiri, §. 2. (Mit)
Cabiria. * (Geog.) *Città della Bassa Asia.* (G)
Cabiridi. * (Mit.) Ca-bi-ri-di. *Sf. Ninfe figliuole di Vulcano e di Cabiria.* (Mit)
Cabirie. * (St. Gr.) Ca-bi-ri-e. *Add. e sf. pl. Feste notturne solennemente celebrate in onor de' Cabiri in Samotracia, in Lenno, in Gnosso, in Tebe, ed in Atene.* (Aq)
Cabirieno, * Ca-bi-ri-è-no. *Add. pr. m.* Di Cabiria. (G)
Cabiro. * (Geog.) Ca-bi-ro. *Lat.* Cabirus. *Monte dell' Asia min. in Frigia.* (G)
Cabiro. * (Mit. Gr.) *Uno degli Dei tutelari de' Macedoni.* (Mit)
Cabo. * (Geog.) *Lo stesso che* Cabu. *V.* (G)
Caboceria. * (Geog.) Ca-bo-cè-ri-a, Cabacceria. *Penisola d' Afr. presso Mozambico.* (G)
Cabofrio. * (Geog.) Ca-bò-fri-o. *Città del Brasile.* (G)
Caboliti. * (Geog.) Ca-bo-li-ti. *Lat.* Cabolithae. *Popoli d' Asia nel Paropamiso.* (G)
Cabottaggio. (Marin.) Ca-bot-tàg-gio. *Sm. Navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo, e da porto a porto.* (Da *capo.*) (S)
Caboza. * (Geog.) Ca-bó-za. *Piccola isola dell'Arcipelago Meridionale presso la costa dell' impero Birmano.* (G)
Cabralia. * (Geog.) Ca-brà-li-a. *Porto del Brasile.* (G)
Cabras. * (Geog.) *Piccola isola del gruppo delle Filippine.* (G)
Cabreo, * Ca-brè-o. *Sm. V. dell'uso, derivata dallo spagn., e significa propriamente un indice de' beni pertinenti ad un corpo morale coi titoli di possesso ed altre notizie che li possono risguardare. In origine fu detto della raccolta de' privilegii e prerogative della corona di Castiglia, fatta fare da Alfonso XI.; indi dell' indice delle Commende de' cavalieri di Malta in Ispagna.* (Van) (N)
Cabrera. * (Geog.) Ca-brè-ra. *Una delle isole Baleari.— Piccola isola del Mediterraneo presso Capraja.— Fiume di Spagna.* (G)
Cabreso. * (Geog.) Ca-brè-so. *Fiume della Barberia.* (G)
Cabri. * (Geog.) Caberri. *Nazione indiana della Nuova Granata.* (G)
Cabri. * (Geog.) *Città della Persia.* (G)
Cabria, * Cà-bri-a. *N. pr. m. Lat.* Cabrias. (Dal gr. *cabe* cibo, ed *areios* marziale.) — *Generale Ateniese, vincitore degli Spartani.* (B)
Cabriel. * (Geog.) Cà-bri-el. *Fiume di Spagna.* (G)
Cabro. * (Mit.) *Dio che veneravasi a Faselide in Panfilia, ed al quale si offerivano in sacrifizio certi piccoli pesci salati; onde il prov.* Sacrificio da Faseliti *per dinotare del pesce salato.* (Mit)
Cabu. * (Geog.) Cabo, Kabu. *Regno della Senegambia.* (G)
Cabul. * (Geog.) Caboul, Kabul. *Fiume dell'Afganistan.* — *Città e prov. di Asia nell' Afganistan.* — *Lo stesso Regno, detto altrimenti* Afganistan. *Lat.* Arachosia. (G) (Van)
Cabura. * (Geog.) Ca-bù-ra. *Fontana della Mesopotamia, ove si lavò Giunone.* (Van)
Cabusao. * (Geog.) Ca-bu-sà-o. *Una delle isole Filippine.* (G)
Caca. * (Mit. Rom.) *Sorella di Caco che avvertì Ercole del furto del fratello Caco, e però fu posta fra le Dee. I Romani ne fecero una Dea che presedeva all' andar del corpo.* (V. *cacare.*) (Mit)
Cacabut. * (Mit. Giap.) Ca-ca-bùt. *N. pr. m.* — *Fondatore d'una setta che porta il suo nome, sparsa nel Regno di Siam, nel Giappone e nel Tunchin.* (Mit)
Cacacalze, * Ca-ca-càl-ze. *Add. e sost. com. e comp. indecl. Mocciccone, Pecorone, Disutilaccio. Secchi. Berg.* (O)
Cacacciano, Ca-cac-cià-no. [*Add. e sm.*] *Dicesi d'uomo timido e da niente, Che si caca o si piscia sotto per la paura. Voce bassa. Lat.* homo nauci, homo nihili, vappa. *Gr.* σὐτιδανός.
Cacacciola, Ca-càc-cio-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cacajuola. *V. Burch. f. 13.* Ma i moscion, che figlian tra' mezzuli, Fecion si gran cacacciola alle lucciole, Che per fuggir fer lanternin de' culi.
Cacacciolo, * Ca-cac-ciò-lo. *Sm. Lo stesso che* Cacherello. *V.* (Z)
Cacadubbii, * Ca-ca-dùb-bi-i. *Add. e sost. com. comp. indecl. Dubbiccone, Che in ogni cosa ravvisa delle difficoltà.* (Z)
Cacafretta, Ca-ca-frét-ta. *Add. e sost. com. comp. indecl. Chi si dà fretta fuor di proposito.* (A) *Doni A. F. Berg.* (O)
Cacaja, Ca-cà-ja. *Sf. Lo stesso che* Cacajuola. *V. Car. Matt. 6.* Fi, fi, che gli s' è mossa la cacaja. (A) (N)
Cacajola, * Ca-ca-jò-la. *Sf. Lo stesso che* Cacajuola. *V. Cr. alla v.* Uscita, *sost. §. 2.* (B)
Cacajuola, Ca-ca-juò-la. [*Sf.*] *Flusso del ventre, detto più modestamente* Soccorrenza.—, Cacaiuola, Cacajola, Cacacciola, Cacaja, Cacarella, *sin. Lat.* foria, fluxus ventris, diarrhoea. *Gr.* διάῤῥοια. *Pataff. 5.* Cacajuola non ebbi, e meriggiai. *Fir. Trin. 2. 4.* Che venga la cacajuola a chi mi pose questo nome. *Burch. 1. 63.* E durandoti ancor la cacajuola, Bei risagallo e pianto di gallina.
2 — Aver la cacajuola nella lingua = *Non poter tenere il segreto. Modo basso. Lat.* plenum rimarum esse, totum diffluere.
2 — * *Di sì fatta persona dicesi* Lingua a cacajuola. *Allegr.* farcte diamantina rotella contro alle aguzze punte delle verducate lingue a cacajuola. (A)
3 — Aver la cacajuola nella penna = *Non si poter contenere di scrivere. Modo basso. Lat.* scribendi cacoethe teneri.
4 — * Venir la cacajuola = *Aver paura. Tanc. 1. 1. Ci.* Chi diacin costui che me la 'mbola? *Ce.* Un che ti fra venir la cacajuola. (N)
5 — Scarpe o calze a cacajuola, *cioè Senza calzare, affibbiare o legare. Buon. Fier. 3. 1. 9.* Lasciate, che 'n piè aveva a cacajuola Le scarpe, anzi alla soglia.
6 — *Prov. basso.* Al male della cacajuola non vale il culo stringere: *Dicesi di chi è sforzato dalla necessità.* (A)
Cacale. * (Geog.) Ca-cà-le. *Lat.* Cachales. *Fiume di Grecia che bagna va le mura di Titorea.* (G)
Cacaleria, Ca-ca-le-ri-a. [*Sf.*] *In ischerzo per* Cavalleria. *Franc. Sacch. nov. 153.* Se io dico il vero, pensi chi non mi credesse, se egli ha ridotto, non sono molti anni, far cavalieri li meccanici, gli artieri, infino a' fornai, ancora più giù gli scardassieri, gli usurai, e' rubaldi di barattieri, e per questo fastidio si può chiamare cacaleria, e non cavalleria.
Cacales. * (Geog.) Ca-cà-les. *Fiume della Focide.* (G)
Cacalia. (Bot.) Ca-cà-li-a. *Sf. V. G. Lat.* cacalia, leontice. (Da *cacos* ignobile, e *lian* molto.) *Genere di piante della singenesia poligamia eguale, famiglia delle corimbifere, così denominate o dalla proprietà caustica attribuita loro dagli antichi, o dal poco pregio in cui erano tenute. Hanno lo stelo fruticoso, carnoso, cilindrico, ramoso; le foglie sparse, ovate, bislunghe, piane, e i fiori bianchi.* (Aq) (Gall) *Mattiol. 4. 125. Berg.* (N)
Cacaliantemo. (Bot.) Ca-ca-lian-tè-mo. *Sm. V. G. Lat.* cacaliantemum. (Da *cacalia* cacalia, e da *antheo* io fiorisco.) *Nome generico delle piante del genere cacalia, le cui specie si distinguono per molti fiori.* (Aq)
Cacalocchio, Ca-ca-lòc-chio. *Voce di maraviglia, come* Cacasangue *e simili. Lasc. Streg. 2. 1.* Cacalocchio! per far cose da fanciulli, da bambini, voi dovete essere il Teri.
Cacamaglie, * Ca-ca-mà-glie. *Add. e sost. com. comp. indecl. Bravaccio. Secchi. Berg.* (O)
Cacamo. * (Geog.) Cà-ca-mo, Cacova. *Isoletta dell' Anatolia.* — *Porto della Turchia Asiatica nell' Anatolia.* (G)
Cacamuschio, * Ca-ca-mù-schio. *Add. e sost. com. comp. Profumato, Asa tatuzzo. Secchi. Berg.* (O)
Cacangelici. * (St. Ecc.) Ca-can-gè-li-ci. *Eretici luterani i quali assero questo nome, perchè millantavano di aver di tempo in tempo delle conferenze con gli angeli cattivi.* (Dal gr. *cacos* cattivo, e *angelos* angelo.) (Aq)
Cacantemo. * (Bot.) Ca-can-tè-mo. *Sm. Pianta del genere della Cacalia di aspetto fruttescente.* (Da *cacos* ignobile, e da *anthos* fiore.)
Cacao. (Bot.) Ca-cà-o. *Sm. Pianta dell' America meridionale, che*

partiene alla poliadelfia pentandria, famiglia delle malvacee; il tronco arboreo, la scorza rossiccia, le foglie alterne, picciolate, integerrime, grandi, lisce, venose al disotto, pendenti; i fiori piccoli, senza odore, giallicci, a fascetti sparsi sul tronco e su i rami; il frutto coriaceo, rosso, punteggiato di giallo, o al tutto giallo, con dieci strie sopra i lati.—, Caccao, *sin. Lat.* theobroma cacao Lin. (B)

2 — [La mandorla prodotta da detto albero, *o seme dell'albero del cacao, la quale è rinchiusa in una polpa acidula e rinfrescante, che forma il suo frutto. Essa dà alla spremitura l'olio chiamato* butirro di cacao; *e dopo d'essere stata abbrustolata è uno de'principali ingredienti del cioccolatte.*] *Red. Annot. Ditir. 29.* Il cioccolatte è una mistura o confezione fatta di varii ingredienti, tra'quali tengono il maggior luogo il cacao abbronzato ed il zucchero. *E appresso*: Il cacao ec. di color lionato scuro, e di sapore amaricicio.

Cacapensieri, Ca-ca-pen-siè-ri. [*Add. e sost. com. comp. indecl.*] *Dicesi a Uomo pensieroso e stitico, e che in ogni cosa pone difficoltà.*

2 — [Compagnone, Uomo di lieta vita, che non vuol brighe nè fastidiosi pensieri.] *Cecch. Diss. 3. 5.* Contatela a quel cacapensieri di Filippo mio fratello, voi, che a me non cred'egli. *E 5. 2.* Starmi a spezzare il capo con questo cacapensieri. *Segr. Fior. Cliz. 2. 3.* Non è mai se non in sulle taverne, su per i giuochi; un cacapensieri che morre' di fame nell'Altopascio. *Car. lett. 1. 45.* Credo perchè si sia avveduto che in questi casi io sono stato infino ad ora un cacapensieri.

Cacapensiero, *Ca-ca-pen-siè-ro. *Add. e sost. com. comp. Che stenta a dire il suo pensiero. Doni A. F.* (O)

2 — * (Mus.) *Sm. Sorta di strumento da fiato. Garz. Berg.* (N)

Cacapuzza. * (Bot.) Ca-ca-pùz-za. *Sf. Lo stesso che* Catapuzza. *V.* (A.O.)

Cacare, Ca-cà-re. [*Att. e n.*] *Mandar fuora gli escrementi del cibo per le parti di sotto, Deporre il superfluo peso del ventre. Lat.* cacare, alvum exonerare. *Gr.* χέζειν. *Pataff. 6.* Più presto se', che non è al cacare La mogliera di zaffo zaffardoso. *E appresso:* E'par pur ch'abbia cacato l'acciajo.

2 — *Per similit.* [*bassissima ed ingiuriosa*, Partorire.] *Pataff. 3.* Che fistol venga a chi in terra 'l cacò.

3 — *Fig.* Cacar le curatelle = *Durare grandissima fatica. Segr. Fior. Mandr. 2. 3.* Io ne so ragionare, che ho cacato le curatelle per imparare due acca.

4 — Lasciarsi cacare in capo = *Lasciarsi far onta. Franc. Sacch. nov. 178.* Deh! sia col nome del diavolo, se noi ci lascremo cacare in capo. (V)

5 — *E n. pass.* Cacarsi sotto *dicesi di chi si sgrava involontariamente il corpo sia in letto sia ne' suoi panni.* (A)

2 — *Fig. Dicesi di chi per timidità o per altro nel trattare qualche negozio si perde ed esce di sè. Lat.* animo deficere, animum despondere. *Gr.* ταττειν. *V. Flos, 10.*

3 — *Ed anche semplicemente* Aver grandissima paura. *Lasc. Spir. 4. 3.* Se e' non si cacan sotto questa volta, io non ne' vo' danajo.

6 — *Prov.* Chi vive sperando, muore cacando. *Modo basso della plebe, che significa, Che chi si pasce di speranza, muore di fame; ed in sostanza esprime, Ch' è vanità il fondarsi nelle speranze.* (A)

7 — * Cacar le lische dopo aver mangiato il pesce = *Pagar le pene degli errori commessi. Cr. alla v.* Lisca. (O)

Cacarella, * Ca-ca-rèl-la. *Sf. V. bassa, lo stesso che* Cacajuola. *V. Tasson. Secch. 2. 42.* La morte e'l tempo gli faccan predella, E mostravan d'aver la cacarella. *Gigl. Culeid. st. 7.* Si si la cacherà, cacherà ella, E da lì in poi fu detta cacarella. (B)

Cacasangue, Ca-ca-sàn-gue. [*Sm. comp. indecl. Lo stesso che*] Dissenteria. *V. Lat.* dysenteria. *Gr.* δυσεντερία. *Bern. rim.* Non mandate sonetti, ma prugnuoli; Cacasangue vi venga a tutti quanti.

2 — *Talvolta è voce di maraviglia, come* Capperi, Cappita, *e simili. Lat.* papae, babae. *Gr.* παπαί, βαβαί. *Fir. Luc. 2. 4.* Cacasangue, to' su quest'altra. *Ambr. Cof. 3. 2.* Cacasangue, sicchè abbiti cura.

Cacasego, Ca-ca-sé-go. *V. dinotante ammirazione, come* Capperi *e simili.* —, Cacasevo, *sin. Lat.* papae, babae. *Gr.* βαβαί. *Lib. son. 40.* Cacasego, bene tu hai studiato! *Lasc. Streg. 2. 1.* Cacasego! oh voi siete si innanzi.

Cacasentenza, * Ca-ca-sen-tèn-za. *Add. e sost. com. comp. Dicesi di chi proferisce sentenze o detti sentenziosi per lo più con affettazione. Lasc. nov. ined.* (O)

Cacasevo, Ca-ca-sé-vo. *Lo stesso che* Cacasego. *V.*

2 — [*Usato anche come sm.*] *Fir. Trin. 3. 6.* Mangiasti vo' ma'degli stecchi voi? *M. B.* Non io, nè del sevo, e pur si manda il cacasevo.

Cacasoco, Ca-ca-sò-do. [*Sost. e add. com. indecl.*] *Dicesi per ischerno di chi procede con più gravità e con maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere. Lat.* gravitatis affectator. *Matt. Franz. rim. burl. 2. 331.* Veggonsi certi passeggiar sul sodo, E sputar tondo, e aggrottar le ciglia: Questi han del grave, idest del cacasodo. *Alre, a tuo modo. leg. 43.* Quando col far dell'uomo Bravo e del cacasodo, Feci, Amo-

Cacastecchi, Ca-ca-stéc-chi. [*Sost. e add. com. indecl.*] *Diciamo di Uomo spilorcio, sordido, sitico. V.* Avaro. *Lat.* sordidus. *Gr.* ἀνελεύθερος. *Pataff. 2.* Il cacastecchi e'lacrima e bisbiglia. *Ambr. Cof. 3. 2.* Quest' Ilario Mi riesce fra mano una pillacchera E un cacastecchi.

2 — Ignorante, Dappoco. *Segr. Fior. Mandr. 2. 3.* In questa terra non ci è se non cacastecchi.

3 — Dissenteria, [*impropriamente, volendo forse significare quel dolore che patirebbe alcuno se cacasse stecchi.*] *Fir. Trin. 3. 6.* Cacastecchi li venga.

Cacata, Ca-cà-ta. *Sf. Lo sgravamento del soverchio peso del ventre. Per lo più dicesi figuratamente d'un'impresa andata a male, e di cui altri si era dato vanto di riuscir con onore. Voce e modo basso, di cui non si ha esempio in buona scrittura.* (A) *Alf. Misog. son. 23.* O repubblica nata in una state, Che ai sei mesi già caschi di vecchiaja, La regina sarai delle cacate. (N)

Cacatamente, Ca-ca-ta-mén-te. *Avv. Si dice* [*per similit.*] *del Favellare o Fare altra cosa adagio, e male,* [*e quasi a scosse; ma è proprio del parlar plebeo.*] *Lat.* nitentis more. *Varch. Ercol. 72.* Il quale non possa o non voglia favellare se non adagio, e quasi a scosse, e per dir la parola propria de' volgari, cacatamente.

Cacatessa, Ca-ca-tés-sa. [*Sf. V. poco usata, che vale*] *Mala femmina. Pataff. 9.* E delle cacatesse in sul bustaccio.

Cacato, Ca-cà-to. *Add. m. da* Cacare. *Evacuato, e talora Bruttato di merda.* (A) (O)

Cacatoio, Ca-ca-tó-jo. *Sm.* [*Luogo nel quale si gettano gli escrementi, o si scarica il corpo.*—, Cacatoio, Cesso, Privato, Necessario, Destro, *sin.*] *Lat.* latrina, forica. *Gr.* ἀφεδρών.

Cacatore, Ca-ca-tó-re. [*Verb. m. di* Cacare.] *Colui che caca. Lat.* cacans, cacator. *Lib. cur. malatt.* Vino di cotogni buono per li cacatori stracchi per lo troppo cacare.

Cacatorio. * (Med.) Ca-ca-tò-ri-o. *Add. m. Qualificazione data ad una febbre intermittente la quale durante il suo corso è accompagnata da abbondanti evacuazioni alvine.* (A. O.)

Cacatreppola. * (Bot.) Ca-ca-trèp-po-la. *Sf. V. e di* Calcatreppola. (A.O.) *Mattioli. 3. 22. Berg.* (N)

Cacatrice, * Ca-ca-tri-ce. *Verb. f. V. di reg. Colei che caca.* (A)

Cacatua. (Zool.) Ca-ca-tù-a. *Sm. Nome d'una divisione del genere pappagallo, che comprende le specie, le quali hanno la coda corta ed uguale, il corpo per lo più di color bianco, ed un ciuffo sulla testa, di color diverso nelle varie specie, composto di penne lunghe e sottili, disposte su due linee, che si abbassa o rialza a volontà dell'animale. Lat.* Cacatua. (A) (N)

Cacatura, Ca-ca-tù-ra. [*Sf.*] *L'atto del cacare. Lat.* ventris exoneratio, cacatio. *Fr. Jac. T.* Un lupo divoratura, Le reliquie in cacatura.

2 — *Oggi dicesi di quello escremento che cacano solamente gli animali piccolissimi, e propriamente le mosche. Lib. cur. malatt.* Avverti bene e poni mente, che non sieno imbrattati dalle cacature delle mosche.

3 — * *Detto de' bruchi. Red. Op. 1. 129.* Non era rimaso altro che le cacature del bruco, il quale di già se n'era fuggito. (Pr)

4 — * *In generale* Escremento. *Magal. lett. fam. 1. 84.* Vale più una cacatura di bruma, ec. (N)

Cacavincigli, Ca-ca-vin-ci-gli. *Sost. com. comp. indecl. Malnato, Rustico, Sterpone. Bocc. nov.* (A) *L'Alberti, e il Bergantini presero questo sost. dall' Alunno; ma nel Decam. g. 8. n. 9 è nome di luogo.* (N)

Cacazibetto, Ca-ca-zi-bét-to. *Sost. e add. m. comp. Profumino, Assettatuzzo, Muffetto. Fag. Rim.* (A)

Cacca. [*Sf.*] *Merda. Voce de'fanciulli* [*e delle nutrici.*] *Lat.* stercus, merda. *Gr.* κάκκη. *V. Flos, 10.*

2 — *Per similit.* La cispa che casca talora dagli occhi. *Lat.* lippitudo, gramia. *Gr.* λήμη. *Volg. Rus.* Siccome mocci e lippitudine, cioè cacca di occhi. *Lor. Med. canz.* Questa vecchia mal vissuta Ell' ha gli occhi pien di cacca.

Caccabaldole, Cac-ca-bàl-do-le. [*Sf. pl.*] *Carezze, Vezzi, Atti e Parole lusinghevoli. Lat.* deliciae, blanditiae. *Gr.* χρηστολογίαι. (È V. corrotta per ischerzo da *cacare*, e da *blanditiae* lusinghe.) *Pataff. 3.* Caccabaldole s'usa e chicchirillo. *Cron. Morell. 308.* Toccavano provvigioni e presenti e caccabaldole e frasche, e non vedevano il disfacimento loro.

2 — [Dar caccabaldole = *Far le paroline o per ingannare o per entrare in grazia di chicchessia.*] *Varch. Ercol. 82.* Far le paroline, e dar soja e caccabaldole, o per ingannare, o per entrare in grazia di chi che sia. *E Suoc. 2. 1.* A ognun bisogna dar soja e caccabaldole.

Caccamo. * (Geog.) Càc-ca-mo. *Piccola città di Sicilia.* (G)

Caccao. (Bot.) Cac-cà-o. [*Sm. Lo stesso che*] Cacao. *V.* » *Magal. lett. 19.* Una maniera di semplice analogo al cato, del quale parmi che da tutti si convenga essere, dirò il caccao di questo cioccolatte orientale. (N)

Caccaro. (Marin.) Càc-ca-ro. *Sm. Belvedere. V.* Vela. (S)

Caccavo, * Cac-cà-vo. *Sm. Caldaja ove si cuoce il latte per farne il cacio.* (Dal lat. *caccabus* in gr. *caccabe* pignatta, caldaja.) (C)

Cacchiatella, Cac-chia-tèl-la. [*Sf.*] *Sorta di pane bianco, di forma piccolissima che si fa a piccie,* [*o sia in varie porzioni bislunghe, debolmente attaccate insieme e più gonfie o grosse verso le loro estremità.*] (Da *cocchia* che nel dialetto nap. val coppia; ed è dunque Pane composto di porzioni accoppiate, congiunte. In ingl. *chee-cake* è una specie di tortelletta.)

2 — [Mangiar le cacchiatelle col cucchiajo: *Dicesi iperbolicamente di un gran mangiatore, per far quasi intendere, che quel tale pigli in bocca in una volta tante di queste cacchiatelle, quante piglierebbe di fragole o piselli o altra cosa simile.*] *Malm. 3. 44.* Le cacchiatelle mangia col cucchiajo, Ed è la distruzion della vernaccia.

Cacchio. (Agr.) *Sm. I primi tralci o messe che fa la vite.* (Dall'illir. *klicca* germoglio.) (A)

Cacchione, Cac-chió-ne. [*Sm.*] *Quel piccolo vermicello bianco che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele. Lat.* foetura apum. (Da *cacchio*, quasi germoglio delle api. *Cr. 9. 102. 8.* Considererai negli altri abbondanti la cera de'favi, e l'estremità che hanno i cacchioni. *E appresso*: Il segno, quando il Re dee nascere, si è, che infra tutti i fori che hanno cacchioni, un foro maggiore, siccome ubero, appare.

2 — Cacchioni *diciamo anche a quell'uova che le mosche generano o nella carne o nel pesce, che divengon poi vermicciuoli. Lat.* foetura muscarum. *Gr.* σκωλήκιον. *Burch. 1. 71.* E spesso intruonan l'uova de' cacchioni. *Red. Ins. 19.* Le quali uova mi fecero sovvenire di quei cacchioni che dalle mosche son fatti o sul pesce o sulla carne.

3 — Avere i cacchioni, *in modo basso* = *Aver pensieri o malinconia.* [*Dicesi anche* Avere i bachi.] *Lat.* tristem esse, taedio sibi esse, in fastidio esse.

Cacchionoso, Cac-chio-nó-so. *Add. m. Pien di cacchioni. Cr. 9. 104 1.* I fiali, innanzi che si priemano, si toglie via, se v'è alcuna parte corrotta o cacchionosa.

Caccia. [*Sf.*] *Perseguitamento; e intendesi più comunemente di fiere*

selvatiche, [e si fa col fine di predarle o di sterminarle, ed anche per semplice diletto, siccome nella caccia del toro.] Lat. venatus, venatio. *Gr.* κυνηγία, θήρα. *Bocc. nov. 69. 3.* Teneva costui, siccome nobile uomo e ricco, molta famiglia, e cani e uccelli, e grandissimo diletto prendea nelle cacce.

2 — * *Detto anche di quella che un animale fa dell' altro. Salvin. F. B. 2. 2. 8.* Vedine la descrizione della sua astuta caccia de' topolini in Plinio. (*Parla del gatto.*) (N)

3 — *Lo stesso che* Cacciagione. *V. Lat.* venatorum praeda. *Gr.* ἄγρα.» *Bocc. nov.* Paesi di ciascuna caccia copiosi. (A)

4 — Uomini e cani che cacciano. *Lat.* venatici, venatores. *Gr.* θηρευτικός. *Dant. Inf. 13. 112.* Similemente a colui che venire Sente il porco, e la caccia alla sua posta. *But.* E la caccia, cioè li cani e la cacciata fiera.

5 — Luogo destinato o acconcio alla caccia.» *Car. Eneid. 9. 259.* Dalle cacce d'Ida Venne costui mandato al trojan Duce, Gran feritor di dardo e di saetta. (M)

6 — *Usato come termine generale, che comprende anche la pescagione e l' uccellagione. Ar. Fur. 6. 39.* Io vi farò veder nella mia caccia Di tutti i pesci sorti differenti, Chi scaglioso, chi molle, e chi col pelo; E saran più che non ha stelle il cielo. (M) *Salvin. Opp. Cacc. 1.* Triplice caccia Iddio all' uomo diede; D' aria, di terra, e amabile di mare. (N)

7 — * Fuga. *V. §. 10. 14. e 15.* (N)

8 — *Col v.* Andare: Andare a caccia. *V.*

2 — * Andare a caccia col bue zoppo. *V.* Bue, §. *19.* (A)

3 — * Andare a caccia pel cerco=*Cacciare per luogo cerco, ove già si cacciò. V.* Cacciare, §. *17. Buon. Fier. 2. 2. 10.* Vedi, ve' quel, che va a caccia pel cerco. (N)

4 — *E* Andare in caccia. *V.*

9 — * *Col v.* Avere: Aver la caccia. *V.* (A)

2 — * *Dicesi anche delle navi nel significato del §. 22. Car. Stracc. 1. 5.* Con certe fuste di Turchi, che poco innanzi avevano avuta la caccia da quelle di Venezia. (N)

10 — [*Col v.* Correre: Correre in caccia = *Fuggire.*] *Dant. Purg. 6. 15.* E l' altro che annegò córrendo in caccia.

11 — * *Col v.* Dare: Dar la caccia = *Cacciare. Salvin. Opp. Cacc. 2* E parte ancora Co' rapidi destrier dando la caccia, Pe' boschi fiere prese con carriera Meridiana. *Ar. Fur. 8. 33.* E qual sagace can nel monte usato A volpi o lepri dar spesso la caccia. (N)

2 — Dar caccia o la caccia = *Mettere in fuga; ed è proprio così della soldatesca marittima, come della terrestre. Lat.* in fugam agere, fugare. *Gr.* φυγαδεύειν. *Fir. As. 68.* Io volli con un piccol pugnale ec. dar la caccia, e impaurire que' ribaldoni. *Bellinc. son. 174.* Ma se la caccia vogliono a un dare, Per insino alle pecore lo mordono. *Bern. Orl. 2. 6. 49.* Fino alla rocca detton lor la caccia.

12 — [*Col v.* Fare: Far caccia di ec. = *Cacciare.*] *Dant. Com. Inf.* E fanne caccia di loro, facendoli dilacerare a cagne nere.

13 — * *Col v.* Fuggire: Fuggire in caccia = *Fuggire precipitosamente. Bern. Orl. 38. 5.* Fuggon le fiere sbigottite in caccia. (N)

14 — [*Col v.* Mettere: Mettere in caccia = *Fugare.*] *G. V. 11. 96. 5.* Alla fine fue scavalcato e fedito messer Luchino, e presa e rotta la sua gente, e messi in caccia. » *Introd. Virt. 71.* Non era schiera di nimici si forte e tanto stretta o serrata che non la rompessero, e che non la mettessero in caccia, *E 80.* Le virtù veggendo questo, li seguitaro, e miserli in caccia. (Pr)

15 — *Col v.* Pigliare: Pigliar caccia = *Mettersi in fuga. Lat.* fugam arripere, fugari.

16 — * *Col v.* Porre: Porre in caccia = *Mettere in fuga. Bern. Orl. Pergamin.* (N)

17 — *Col v.* Smarrire: Smarrire la caccia o una caccia. *S'intende nel sign. del §. 4. V. Nov. ant. 61.* Un giorno avvenne che i donzelli del Po smarriro una caccia, e capitaro al romitaggio. (Min)

18 — *Col v.* Volere: Non ne voler più caccia, *dicesi del non voler più attendere a checchè sia. Lat.* rem deserere. *Bern. rim.* Essi adirato, e non ne vuol più caccia. *Buon. Fier. 1. 2. 4.* Pur qualcun dee curarli. *I.* Forse qualche stregone: in quanto a' medici, Nessun ne vuol più caccia. *E 3. 1. 5.* E da poi 'n qua non ha voluto caccia De' fatti miei.

19 — *Prov.* Chi va a caccia senza cani torna a casa senza lepri: *con che si accenna che Chi opera senza le dovute preparazioni e diligenze, non conseguisce il fine desiderato.*

20 — *Posto avverbial.* In caccia e in furia [o In furia e in caccia] = *Frettolosamente, Con gran fretta. Lat.* propere, praecipitanter. *Gr.* προπετῶς. *But.* Questa gente andavano in furia e in caccia, come vanno li Tebani lungo li loro fiumi. *Tac. Dav. Ann. 16. 231.* In caccia e 'n furia sono spedite fuste. *E stor. 1. 253.* Pisone visse anni trentuno ec.; adottato in caccia e 'n furia fu Cesare quattro dì.

21 — *T. del giuoco della palla, del pallone, del calcio, e simili, [e significa il luogo dove la palla o il pallone si ferma, secondo certe leggi. Al giuoco del calcio significa il cacciar di posta la palla una volta fuori dello steccato. Quindi Fare, o Vincere, o Perdere, o Segnare una caccia, ec.] Lat.* meta. *Gr.* τέρμα. *Bellinc. son. 268.* E messa m' è 'n quistion l'ultima caccia. *Lasc. rim.* Gli dare' trenta, e la caccia sul piede. *Disc. calc. 33.* La qual voce *caccia* non vuol dir altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciare.

2 — * *Indi il dettato fiorentino:* Palla e caccia = *Esser del pari; ed è tolto da' giuocatori di palla, quando la palla è nella stessa dirittura della caccia, che nessuno la vince nè la perde, ma restano tutti uguali. Monigl. Dr.* (A)

3 — Fare, Vincere o Perdere o Segnare una caccia. *T. del giuoco della palla o del pallone* ec.

22 — (Marin.) Caccia *si dice anche del perseguitamento de' vascelli. Pecor.* Percosse colle sue galee vigorosamente, ammonendo i suoi che non attendessero... a niuna caccia, ma lasciassero fuggire chi volesse. (A) *Galil. Mem. Lett. ined. ediz. Venturi. f. 81.* Distinguendo il numero e la qualità dei vascelli, giudicare le sue forze *(del nemico)*, ed allestirsi alla caccia. (B)

2 — Pigliar caccia, Prender caccia: *Dicesi d' una nave, la quale imbattutasi in altra nave superiore, spiega tutte le vele, e fugge quanto può per sottrarsi alla pugna.* (B)

23 — * (Ar. Mes.) *T. de' razzai. Quella polvere soppesta che si mette in fondo a un fuoco d' artifizio e che serve a cacciar fuori leguerniture.* (A)

24 — * (Mus.) *Pezzo di musica il quale è una specie di pittura musicale di quanto avviene in occasione di una gran caccia, e vi si aggiunge il nome dell' autore della composizione.* (L)

Cacciabotte. (Ar. Mes.) Cac-cia-bót-te. *Sm. comp. Strumento a uso di cesello, che serve agli ottonai per fare gli sfondi. Ve n'ha di più grandezze.* (A)

Cacciacavallo. (Marin.) Cac-cia-ca-vàl-lo. *Sm. comp. Lungo e grosso perno di ferro, o chiavarda quadra, che passa per un buco fatto nel piede, o rabazza di un albero di gabbia o di pappafico, per mantenerlo fermo al suo luogo.* (S)

Cacciacornacchia. * (Ar. Mes.) Cac-cia-cor-nàc-chia. *Sf. comp. Spezie di cerbottana, o mazza vota da gettar palle col fiato contro gli uccelli. Garz. Berg.* (O)

Cacciacristo, * Cac-cia-crì-sto. *Sm. e comp. V. scherz. inventata da Ser Brunetto per significare vino acido, incapace di consegrazione. Pataff. 7.* Or bombo cacciacristo sempre mai. (N)

Cacciadiavoli, Cac-cia-dià-vo-li. [*Sm. comp. indecl. Esorcista,*] *Scongiuratore. Lor. Med. Arid. 2. 5.* Il maggior cacciadiavoli non è in Toscana.

2 — * (Bot.) *Lo stesso che* Iperico. *V.* (A. O.)

Cacciafebbre. * (Bot.) Cac-cia-fèb-bre. *Sf. comp. V.* Centaura minore. (A. O.)

Cacciaffanni, Cac-ciaf-fàn-ni. *Sost. e add. com. comp. indecl. Che caccia gli affanni, Che rallegra, Allegrante. Chiabr. Vend. 53.* Regni Bacco, il cacciaffanni. (A)

Cacciafuori. * (Ar. Mes.) Cac-cia-fuó-ri. *Sf. V. e di* Caccianfuori. (A)

Cacciagione, Cac-cia-gió-ne. *Sf. Il cacciare, Discacciamento. Lat.* expulsio. *Gr.* ἔξωσις. *Guid. G.* E perciò Iddio dal principio della sua cacciagione il convertio in animale bruto.

2 — Caccia *nel primo sign. Lat.* venatio. *Gr.* κυνηγία, θήρα. *Guid. G.* Conciofossecosachè ec. molti boschi verzicassero, veramente disposti a cacciagione. » *Salvin. Opp. Cacc. 4.* E tu Dea reverenda, della cacciagione Comandatrice. (N)

3 — [*Sf.* Gli uccelli o le fiere che in cacciando si predano, o si possono predare.] *Lat.* venatorum praeda, captura. *Gr.* ἄγρα. *Lab. 278.* Non dopo molto sazia, a prendere nuova cacciagione si ritorna. *Stor. Eur. 5. 107.* Fertile ec. di cacciagioni e di pescagioni, quanto altra terra che ci sia nota.

Cacciaguida, * Cac-cia-gui-da. *N. pr. m. — Tritavo di Dante.* (N)

Caccialepre. (Bot.) Cac-cia-lè-pre. *Sf. comp. Specie del genere condrilla, e propriamente* la juncea, *detta anche* Lattajuola. *V. Lat.* chondrilla. *Aret. Rag.* (A) (N)

Cacciamento, Cac-cia-mén-to. [*Sm.*] *Il cacciar via, Sbandeggiamento.* —, Cacciata, *sin. Lat.* expulsio, proscriptio. *Gr.* ἔξωσις, φυγή. *G. V. 9. 77. 4.* E si mutò stato in Firenze, sanza nulla altra turbazione o cacciamento di gente. *M. V. 9. 55.* Era infamato degli omicidii ec., e de' cacciamenti di molti cari ed antichi cittadini di Pavia. *Com. Par. 4.* Nel cacciamento degli spiriti superbi dal cielo nell' abisso.

Cacciamosche, Cac-cia-mó-sche. *Sm. comp. indecl. Strumento fatto di folti e lunghi crini a guisa di pennello, o di bruciuoli, o di altro, per cacciar le mosche. V.* Paramosche, Rosta. (A)

Cacciamosche. * (Mit. Gr.) *Soprannome di Giove. Lo stesso che* Apomio. *V.* (Mit)

Cacciancuori. (Ar. Mes.) Cac-cian-fuó-ri. [*Sf. comp. indecl.*] *Sorta d' incudine con alcune corna lunghe, [delle quali si servono coloro che fanno figure o altro lavoro di cesello, per gonfiare il metallo, e fare apparire nella piastra la prima bozza, o vogliamo dire il primo rilievo del lavoro.* —, Cacciafuori, *sin.*] *Benv. Cell. Oref. 23.* Con pratica e sicurtà acquistata in così lungo studio nell' arte per via di ceselli e di diverse ancudinette, dimandate dagli orafi caccianfuori, usava io ec. *E 35.* Così pian piano percotendo col martello l' altro cornetto delle caccianfuori, si viene a sbattere.

Cacciante, Cac-ciàn-te. [*Part. di* Cacciare.] *Che caccia. Lat.* venans, persequens. *Gr.* θηρεύων, διώκων. *Filoc. 6. 255.* Come il porco, poichè e' sente l' agute sanne de' cacciantì cani, schiumoso con furia si rivolge tra essi, magagnando con la sanna quale in prima giugne.

2 — * Cacciatore. *Salvin. Opp. Cacc. 1.* Gl' impaniatori tortorelle uccidono, Orso i cacciantì, e mormiro i pescanti. *E appresso:* Così assettino bene la persona Snella i cacciantì. (N)

Cacciapassere, Cac-cia-pàs-se-re. *Sf. comp. indecl. Spaventacchio, Spauracchio, Fantoccio di cenci da fugar le passere, e altri uccelli che danneggiano le piante e i frutti. Doni. Zucc.* (A) (N)

Cacciare, Cac-cià-re. *Att. Dar la caccia, Perseguitare. Lat.* persequi, in fugam agere, fugare. *Gr.* διώκειν. (Dicesi in franc. *chasser*, ed è dall' ar. *qassa* che val *sectatus, prosecutus fuit vestigia ejus*, così da Messere vien Meccere, da *Bis acutus* bicciacuto ec. V. il §. 16.) *Dant. Inf. 1. 110.* Questi la caccerà per ogni villa, Finchè l' avrà rimessa nello 'nferno. *Malm. 4. 29.* Che se fame li caccia, e' son poi fanti Da batterci ben ben seco in un forno.

2 — * *Varie uscite. Introd. Virt. 54.* Ora intervenne che una stagione i vizii vinsero le virtù, e cacciarle dall' uomo *(cacciaronle.) G. V. 7. 31.* Rimisono insieme i Guelfi usciti, e cacciarne i Ghibellini *(ne cacciarono.)* (Pr)

3 — Discacciare, Mandar via. *Lat.* expellere. *Gr.* ἐκβάλλειν. (Dall' ar.

gazela che val *separavit*, *avulsit ab aliis.*) *Bocc.nov. 7. 14.* Io la caccerò con quel bastone che tu medesimo hai divisato. *E g. 4. p. 8.* Caccinmi via questi cotali, qualor ne domando loro. *E num. 21.* Cacciata aveva il Sole del cielo già ogni stella. *(Cioè aveva fatto sì, che vinta dalla sua luce più non si vedesse.) E nov. 46. 16.* La cui potenza fa oggi che la tua signoria non sia cacciata d' Ischia. *E nov. 76. 4.* No, ella nol crederebbe, e caccerebbemi fuor di casa. *G. V. 10. 27. 1.* Cacciolline fuori, ed egli se ne fece signore. *Dant. Inf. 3. 40.* Cacciarli i ciel, per non esser men belli. *E 4. 127.* Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino. *E 10. 49.* S'è fur cacciati, e' tornar d' ogni parte.

2 — [*Parlando de' servitori o altri famigliari*, Licenziarli dal servizio.] *Cas. lett. 64.* Se Francesco non vi serve, cacciatelo via.

4 — Mandare, Spedire in gran fretta. *Ar. Fur. 25. 86.* Rinaldo nostro n' ho avvisato or ora, Ed ho cacciato il messo di galoppo. (M)

5 — Spingere. *Fir. As. 93.* I ladroni avendoci molto ben carichi, e me massimamente, ne cacciarono in viaggio. *Tac. Dav. Stor. 3. 305.* Così gridava ciascuno, o tutti, secondo li cacciava il dolore.

6 — [*Quasi nel medesimo sign. si dice* Cacciare uno da cavallo *o simile, e vale più propriamente* Mandar giù.] *Guid. G.* Sì gravemente il percosse, che morto il cacciò da cavallo.

7 — *Coll' accompagnamento delle frasi* A basso, A terra, *e simili* = *Gettare*, *Abbattere. Franc. Sacch. nov. 110.* Corre dentro ec., e caccia in terra l' uscio della camera, ch' era serrato. *Pecor. g. 19. n. 1.* E cacciò a terra le mura, e tutta la fe' arare. *Vit. S. Gio. Gualb. 317.* Gli altari cacciaron per terra. (V)

8 — Incalzare, Stimolare, Sollecitare. *Alam. Colt. 2. 41.* Quell' altro il punga *(l' asinello)*, E con grida e rampogne il cacci e guidi. *Tac. Dav. Stor. 1. 267.* E Cecina già sceso dall' Alpi il cacciava.

2 — *E per metaf. Dant. Inf. 4.* Io non posso ritrar di tutti appieno, Però che sì mi caccia il lungo tema, Che molte volte al fatto il dir vien meno. (P)

9 — * Rimuovere, Allontanare da sè, *e dicesi di diverse cose nocevoli e fastidiose.* (A) *Bocc. g. 7. n. 3.* Nè San Domenico, nè San Francesco .... non di tintillani nè d' altri panni gentili, ma di lana grossa fatti e di natural colore, a cacciare il freddo, e non ad apparere si vestissero. (N)

10 — Trarre, Cavare. *Lat.* extrahere. *Gr.* ἐκβάλλειν. *Bocc. nov. 48. 10.* E quel cuor duro e freddo, nel qual mai nè amor nè pietà poterono entrare: coll' altre interiora ec. le caccio di corpo, e dolle mangiare a questi cani. *E nov. 81. 10.* Costei dice, che di cosa, ch' io senta, non faccia motto: oh se essi mi cacciasser gli occhi o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani ec, a che sarei'io! *Ar. Fur. 8. 9.* Ruggiero alfin costretto il ferro caccia. (N)

11 — Mettere, Ficcar con forza. *Lat.* impingere, infigere. *Gr.* προσβάλλειν. *Salv. canz. ball.* Poi come 'l Sol più non luca, Il pin caccio nella buca. *Fir. As. 11.* Per ghiottornia di pochi quattrini ec. cacciarsi in corpo uno spiedo porcherecio.

12 — Cacciar mano, *dicesi del Trar fuori del fodero l' armi per adoperarle*, *Metter mano. Lat.* evaginare. *Bern. Orl. 2. 9. 12.* Già non farai ch' io sia tanto villano, Che per te cacci mano. » *Fav. Esop. 142.* Allora il gagliardo pastore ec. cacciò mano alla spada, e in un colpo gli ha tagliato il capo. (V)

13 — *Dicesi* Cacciare il capo innanzi, *e vale* [*Avviarsi frettolosamente verso alcun luogo senza badare.*] *Franc. Sacch. nov. 91.* Subito si mette la via fra gambe, e caccia il capo innanzi, colla foggia come andava per andare alle panche.

14 — *Dicesi in gergo*: Cacciare un porro altrui, Cacciar un porro dietro via; *e vale Ingannare*, *Deludere*, *Far restare colla peggio*, *Corrispondere malamente. Lat.* decipere. *Gr.* ἐξαπατᾶν. *Bern. rim.* Che ti par di questi almi allievi tuoi, Che t'han cacciato un porro dietro via? *Varch. Ercol. 78.* A coloro che son bari, barattieri, truffatori, trappolatori, o ec. vogliono o vendere gatta in sacco, o cacciare un porro altrui, si suol dire, per mostrare che le trappole ec. e mariolerie loro sono conosciute ec.: noi conosciamo il melo dal pesco, i tordi dagli stornelli ec.

15 — * *Prov.* La fame caccia il lupo dal bosco. *V.* Lupo. (A)

16 — *N. ass.* Perseguitar le fiere selvatiche per pigliarle [o sterminarle.] *Lat.* venari. *Gr.* θηρᾶν. (*V. cacciare.*) *Bocc. pr. 7.* A loro ec. non mancano ec. uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giucare, o mercatare. *E nov. 5. 7.* Il luogo là dove era, dovesse esser tale, che copiosamente di diverse salvaggine aver vi dovesse; e lo avere davanti significato la sua venuta alla donna, spazio le avesse dato di poter far cacciare. *E Ninf. Fies.* Eran chiamate Ninfe in quelle parti, Che del cacciar sapevan tutte l' arti. *Petr. Canz. 4. 8.* Ch' un di cacciando, siccom' io soleva, Mi mossi. *Maestruzz. 12. 3.* È licito cacciare? Nel tempo che gli uomini debbon esser nella chiesa a orare, a ogni persona è interdetto; e intendi, se già non fosse necessità, cioè se fame costrignesse, o bestie guastassono gli uomini e le biade.

17 — *In modo proverb.* Cacciare per lo cerco = *Far cosa inutile*, *Affaticarsi invano*, *come coloro che vanno a caccia per luoghi già cercati da' cacciatori. Serd. Prov.* (A)

18 — * *Dicesi* Cacciare col bue zoppo. *V.* Bue §. *19. e* Zoppo. (N)

19 — *Dicesi* Cacciar fuori *per* Recere. *Lat.* vomere. *Gr.* ἐμεῖν. *Bern. rim. 1. 16.* E bisogna ir del corpo, e cacciar fuori, Con riverenza. *Lasc. Pinz. 5. 1.* Mi stomacò di modo, ch' i' fui sei volte per cacciar fuori.

20 — *Ne' giuochi d' invito dicesi quando che altri non tiene l' invito del compagno, che di questo allora si dice che* egli è cacciato, *e che* l' altro il caccia; *che anche si dice* Fare una cacciata, *e* Dare una cacciata. *Bern. rim. 1. 10.* Puoi far con un compagno anche a salvare, Se tu avessi paura del resto, Ed a tua posta fuggire e cacciare.

21 — *N. pass.* Mettersi, Porsi, Ficcarsi con furia o violenza. *Fir. As. 60.* Io mi cacciai fra la turba. *E 204.* Si cacciarono intorno al povero rivale. *E 209.* Se le cacciò addosso così piacevolmente, che egli la rivoltò tutta per quel fango.

22 — [Cacciarsi a correre = *Mettersi con violenza in fuga.*] *Varch. Stor. 10. 2. 88.* E gli diede tante granatate, che fu costretto di cacciarsi, benchè vecchio, a correre.

23 — Cacciarsi di dosso alcuna cosa = *Levarsela. Bocc. g. 2. n. 3.* Prestamente di dosso una camicia, che aveva, cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, ec. (A)

24 — Cacciarsi nel capo alcuna cosa = *Darsela ad intendere*, *Figurarsela*, *Ostinarsi a crederla* [*o a volerla.*] *Gell. Sport. 2. 1.* Si cacciò nel capo, ch' io la mandassi via.

25 — Cacciarsi dietro le spalle = *Porre in non cale. Fir. Asin. 218.* Cacciarsi dietro le spalle l' onore. (V)

26 — * Cacciarsi innanzi in qualche luogo = *Entrare molto innanzi.* (A)

27 — *Usato a guisa di nome. Pass. 255.* Per lo cacciare i demonii de' corpi umani, era venuto a lui il vizio della superbia. (V)

Cacciata, Cac-cià-ta. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cacciamento. *V. Lat.* expulsio, exactio, fugatio. *Gr.* φυγή. *Bocc. Vit. Dant. 232.* Dopo questa cacciata non molti di essendo già stato dal popolazzo corso alle case de' cacciati ec. *E 255.* Sopravvenne il gravoso accidente della sua cacciata, o fuga che chiamar si convenga. *But.* Dalla edificazione della città infino alla cacciata di Tarquinio superbo. *G. V. 7. 13. 4.* Erano rimasi in Firenze alla cacciata de' Guelfi.

2 — * *Quel dritto di convenzione che paga ne' giuochi d' azzardo chi non tiene l'invito.* (Z)

2 — *Onde* Dare o Fare una cacciata, *è lo stesso che* Cacciare *nel sign. del §.20.Magal. lett.* Nè più, nè meno di quel che si fa degli inviti a primiera, e spesso si fanno ancora delle cacciate, mentre taluno, che vede il suo *(gallo)* a cattivo partito, piuttosto che perder dieci, si accomoda a perder tre, perder quattro, e dar la partita vinta. (A)

Cacciato, Cac-cià-to. *Add. m. da* Cacciare. *Lat.* expulsus, exactus, fugatus. *Gr.* διωκόμενος. *Bocc. nov. 16. 10.* Li quali cavriuoli da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono, che alla caverna. *E Lab. 8.* Il desiderio della morte, dalla paura di quella cacciato, ritornò un' altra volta. *G. V. 9. 149. ut.* Come il Re di Tunigi, cacciato del reame, lo racquistò. *Segn. Stor. 9. 251.* Cacciato il governatore, si ribellarono da lui.

2 — (Pitt.) Che ha tocchi risenti di colore scuro o nero. *Vas. Vit. Giul. Roman.* Se questa storia non fosse troppo tinta, e cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, sarebbe del tutto perfetta. (A)

3 — (Marin.) *Dicesi della nave cui si dà la caccia.* (S)

Cacciatoja. (Ar. (Mes.) Cac-cia-tó-ja. [*Sf.*] *Strumento di ferro* [*a guisa di scarpello, di grandezza per ordinario d' un dito d' uomo, e più grosso da capo che da piedi. Serve per cacciar bene addentro i chiodi nel legno, talmentechè la testa del chiodo ancor essa entri nel legno; il che si fa appoggiando la parte di sotto del ferro al capo del chiodo confitto, e percotendo col martello la testa di esso strumento; ed il voto che lascia nella superficie del legno la testa del chiodo, si riempie e si salda con stucco. Conficcansi anche in tal maniera da' legnajuoli sopra la panca quei legni, sopra i quali deve passare la pialla per pulirli, acciò il chiodo così nascoso non impedisca in superficie il passaggio di essa pialla, e non la guasti il ferro.*] *Buon. Fier. 2. 4. 15.* Sgorbie, succhielli, aguti, cacciatoje Di qualunque misura.

2 — *T. degli stampatori. Pezzo di legno tagliato a sbieco a uso di conio, che serve per aprire, serrare, o stringer le forme.* (A)

3 — (Marin.) *V.* Spina. (S)

Cacciatora, * Cac-cia-tó-ra. *Sf. Quel farsetto che usano particolarmente i cacciatori quando vanno alla caccia, perchè fatta con molte comodità a tal uopo.* (Z)

2 — *In modo avverbial.* Alla cacciatora = *Alla maniera de' cacciatori. Fag. rim.* Abbigliato così alla cacciatora Rozzamente. (A)

Cacciatore, Cac-cia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Cacciare. *Usato nel sign. del §.16.*] *Che caccia. Lat.* venator. *Bocc. g. 9. p. 2.* Videro gli animali siccome cavriuoli, cervi, e altri, quasi sicuri da' cacciatori ec. aspettargli. *Maestruzz. 2. 12. 5.* Molte cose si dicono nel decreto contro a' cherici cacciatori. *Tes. Br. 5. 9.* Chiamò cacciatori gli uccelli di rapina, perchè danno la caccia agli altri uccelli, e gli uccidono: e alla verità dire, infra tutti gli uccelli cacciatori, li maggiori sono le femmine, e li minori sono li maschi, ciò sono li terzuoli. *Dant. Purg. 14. 59.* Cacciator di que' lupi in sulla riva Del fiero fiume.

2 — * *Usato nel signif. generale di Caccia*, §. *6. Salvin. Opp. Pesc. 5.* Di buona voglia nelle mani andando De' cacciator di pesce ad esser presa. (N)

3 — Discacciatore, Persecutore. *Lat.* expulsor. *Gr.* διώκτης. *G. V. 8. 96. 2.* Erano stati principali ricoveratori de' Neri, e cacciatori della parte Bianca. *Fr. Jac. T.* San Francesco di core Amò li poverelli, Tennegli per fratelli, Non ne fu cacciatore.

4 — maggiore: *È una carica di Corte, di chi soprintende alle bandite, o altre cose appartenenti alla caccia de' Principi. Lat.* protocynegus. *Gr.* πρωτοκύνηγος.

5 — (Milit.) Soldato armato alla leggiera. *In alcuni luoghi i cacciatori formano un corpo, in altri si usa di aggiungerne una compagnia ad ogni battaglione, ed hanno rango di truppa scelta dopo i granatieri. Separati o aggregati i cacciatori sono una milizia utilissima per esplorare gli andamenti dell' inimico, per combattere alla spicciolata, per assalire rapidamente una batteria, od un luogo difficile, per passare un fiume a nuoto, o guadarlo, e per simili guerresche fazioni. V'hanno anche i cacciatori a cavallo. V.* Cavalleggieri. (Gr)

6 — (Marin.) Cacciatori di poppa: *Sono cannoni situati a poppa, i quali servono quando la nave fa la sua ritirata.* (S)

7 — * (Mit.) *Soprannome di Apollo e di Giove.* (Mit)

Cacciatrice, Cac-cia-trì-ce. *Verb. f. Che caccia. Lat.* venatrix. *Filoc.*

4. 50. In forma di cacciatrice si pose ad aspettare il Re. *Ar.Fur.25. 48.* E come poi, dormendo in ripa all' acque, La bella cacciatrice sopraggiunse.

2 — Discacciatrice. *Lat.* expultrix. *Gr.* ἐκβάλλουσα. *Fiamm. 5. 122.* Non cercar la morte, perciocchè essa è ultima cacciatrice di quella.

3 — * *Usato come add.* Appartenente a caccia. *Salvin. Opp. Cac. 1.* Una ben ricca cacciatrice strage. (N)

4 — * (Mit.) Dea cacciatrice. *Lo stesso che* Diana. (Van)

Cacciatuore. (Marin.) Cac-cia-tuó-re. *Sf. pl. Chiamansi così quegli avanzi che si fanno ne' pezzi di qualsisia figura, quando si riducono in forza di serra.* (S)

Cacciavite. (Ar. Mes.) Cac-cia-vi-te. *Sf. comp. indecl. Piccolo strumento da stringere le viti, e levarle. V.* Vite. (A)

Caccio. *Sm. Lo stesso che* Caccia. *V. Salv. Avvert. 2. 1. 16.* Nomi e avverbi, i quali hanno terminazione e genere di maschio e di femmina, e tanto vagliono ec. *caccia, caccio*, ec. (V)

Cacciù. (Farm.) *Sm. Sostanza solida, bruna all' esterno, qualche volta marmoreo-bigia all' interno, friabile, inodorifera, di sapore austero e un po' amaro, difficile a sciogliersi nell' acqua fredda, solubile nell' acqua calda, nell' alcool, nel vino e nell' aceto. Si prepara nell' Indie Orientali co' frammenti del legno della mimosa catechu. Esso è un composto di tannino di mucilaggine, e d' un principio amaro; sostanza astringente e tonica, che fa parte nelle Indie della composizione del betel, e presso di noi entra in molte preparazioni farmaceutiche. Misto al sugo di liquirizia, ad un poco d' ambra e di musco, se ne fanno pillolette di diverse forme da tenere in bocca per galanteria, ed anche per rimedio di quei calori che vengono ne la bocca o nella gola.* —, Cacciundè, Casciù, *sin.* (Dall' ind. *cat-chè* pronunziato alla franc.; o dal brasiliano *cajous.*) *Red. Cons. 2. 20.* Stimarei opportuno che spesso tenesse in bocca qualche poco di cacciù, o di altra cosa equivalente. (Aq) (A.O.) (B)

Cacciundè. (Farm.) Cac-ciun-dè. *Sm. V. Portogh. Lo stesso che* Cacciù. *V. Magal. lett. 19.* Averei avuto a dir cato, tale essendo il nome del semplice che preparato con diversi ingredienti divenne tra' Portoghesi cacciundè, casciù tra' Francesi, e casciù e cacciù rimase o divenne . . . tra noi altri Italiani. (A) (N)

Cacciuola, * Cac-ciuò-la. *Sf. dim. di* Caccia. *G. Dat. Disf. Cac. f. 44.* Dovevano mandarvi il Sesti . . . come quello che aveva in cotesta cacciuola una grande sperienza. (N)

Caccivacca, * Cac-ci-vàc-ca. *Sf. V. Spagn. Luogo trascurato, di poco conto.* (C) *Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Caccole, Càc-co-le. *Sf. pl. Lo stesso che* Cispa. *V. Lat.* lippitudo, pituita oculorum. *Gr.* λήμη. (Da *cacca.*) *Lib. cur. malatt.* Serve a pulire le caccole degli occhi.

2 — Lo sterco che rimane attaccato nell' uscire a' peli delle capre e alla lana delle pecore.

Caccoloso, Cac-co-ló-so. *Add. m. Cisposo. Lat.* lippus. *Gr.* λημῶν. *Fr. Jac. T.* Con gli occhi riguardosi, Rossi e caccolosi. *Trat. segr. cos. donn.* Sogliono avere gli occhi caccolosi.

Caceres. * (Geog.) Ca-cè-res. *Nuova prov. di Spagna formata dalla parte settentrionale della Estremadura.* — *Lat.* Castra Cecilia. *Cap. della prov. dello stesso nome.* — Santo Agostino di Caceres. *Città della Nuova Granata.* — Caceres Nueva. *Città dell' isola di Lusson.* (G)

Cachemire. * (Geog.) Ca-che-mi-re. *V.* Cascimire. (Van)

Cachena. * (Geog.) Ca-chè-na. *Città e regno del Sudan.* (G)

Cacheo. * (Geog.) Ca-chè-o. *Cap. della Colonia Portoghese del medesimo nome nella Senegambia.* — *Città del Tonchino.* (G)

Cacherello, Ca-che-rèl-lo. *Sm. Sterco de' topi, de' e lepri, de' conigli, delle pecore, capre, e simili animali.*—, Cacacciolo, *sin. Lat.* stercus. *Gr.* κόπρος. *Pallad. genn. 14.* Si tagli l' orbacca dello sterco della capra, cioè lo cacherello della capra, e sottilmente si fori colla lesina.

2 — *In parlar furbesco*, Uovo. *Bocc. nov. 61. 10.* Troverrai unto, bisunto, e cento cacherelli della gallina mia.

Cacherello. *Add. m. Che fa cacare. Pataff. 4.* Guardaci noi da' funghi cacherelli.

Cacheria, Ca-che-ri-a. [*Sf.*] *Leziosaggine e Costume odievole.* (Dal gr. *cacos* tristo, cattivo, se non pure da *cacca* per tropo.) *Lasc. Pinz. 1. 6.* Mi pare sconvenevol cosa certamente por cura a tante cacherie, quante si fa in questa città.

Cacherlacotta. * (Geog.) Ca-cher-la-còt-ta. *Città dell' Indostan inglese nella presidenza di Madras.* (G)

Cacheroso, Ca-che-ró-so. *Add. m. Lezioso. Lat.* molliculus', molliusculus. *Gr.* ἁβρός.

2 — Tenero, Geloso. *Alleg. 123.* E però sappiendo quanto ella di lui fosse cacherosa, per darle di sè martello ec., se la prese per un gherone, e tolse a dire.

Cachessia. (Med.) Ca-ches-si-a. [*Sf. V. G. Stato di peggioramento o d' alterazione generale del corpo, che si manifesta nelle malattie croniche, quando prendono un aspetto sinistro. Si palesa colla scolorazione pertinace del volto, con debolezza di forze e difficoltà di respiro negli esercizii del corpo.*] (Da *cacos* cattivo, e da *exis* abitudine del corpo.) *Lat.* cachexia, malus corporis habitus, quo alimenta corrumpuntur, Cels. *Gr.* καχεξία. *Lib. cur. malatt.* Nel soverchio mangiare nascono molte malattie, ma più d'ogni altra la cachessia. *Tratt. segr. cos. donn.* Quando hanno dato nella cachessia e nel mal colore, si disperano.

Cachetico.* (Med.) Ca-chè-ti-co. *Add.m. Lo stesso che* Cachettico. *V.*(A)

Cacheto. * (Geog.) Ca-ché-to. *Fiume dell' As. nel Regno di Ponto.* (G)

Cachettico. (Med.) Ca-chèt-ti-co. [*Add. m. Usato anche come sost.*] *Che patisce di cachessia.*—, Cachetico, *sin. Lat.* cachecticus. *Gr.* καχεκτικός. *Lib. cur. malatt.* Il reubarbaro giova a' cachettici e agli oppilati. *Tratt. segr. cos. donn.* Quando le donne vergini si fanno cachettiche, allora fanno brutto colore in viso.

2 — * (Chir.) *Agg. delle Ulcere maligne, di quelle cioè che sono molto lunghe e difficili a guarirsi.* (Van)

3 — * (Terap.) *Agg. di que' rimedii che giovano al male della cachessia.* (Van)

Cachia. * (Geog.) Ca-chì-a. *Città del Brasile.* (G)

Cachibona. * (Geog.) Ca-chi-bó-na. *Fiume dell' isola Domenica.* (G)

Cachimajo. * (Geog.) Ca-chi-mà-jo. *Fiume della rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Cachinno, Ca-chin-no. [*Sm.*] *Riso smoderato. Lat.* cachinnus. *Gr.* καχασμός. *Albert. 2.* I tuoi pensieri sieno senza voce ec., lo riso senza cachinno, la voce senza grido.

Cachiri. * (Ar. Mes.) Ca-chi-ri. *Sm. Liquore spiritoso in uso alla Cajenna, che si prepara colle radici della cassave raschiata.* (A. O.)

Cachoeira. * (Geog.) Ca-cho-e-i-ra. *Città del Brasile.* (G)

Cacholong. (Min.) Ca-cho-lóng. *Sm. Specie di agata bianca opalina, che si lavora con ruota o spianatojo, e riceve acceso pulimento. Alcuni l' hanno chiamata* Leucagata. *Lat.* chacolonius. *Gab. Fis.* Cacholong lattiginoso, biancastro, semidiafano ec., incorporato in una gleba di calcedonio ec., incrostato di calcedonio. (A)

Cachundico. * (Farm.) Ca-chùn-di-co. *Sm. Gl' Indiani così chiamano certe pastiglie composte di gran numero di sostanze amare ed aromatiche di cui si valgono come di potenti stimolanti.* (A. O.)

Caciaja. (Ar. Mes.) Ca-cià-ja. *Sf. Maestra di far cacio. Cant. Carn.*(A)

2 — * Piccolo arnese di paglia per tener le forme di cacio sull' asse.(A)

Caciaiuolo. (Ar. Mes.) Ca-cia-juò-lo. *Sm. Venditor di cacio. Lami, Dial. Sacc. Rim.* (A)

Caciare, * Ca-cià-re. *Att. V. e di'* Incaciare. (O)

Caciato, Ca-cià-to. *Add.* [*m. da* Caciare.] *Incaciato, Sparso di cacio grattugiato. Lat.* caseo conditus. *Gr.* τυρῷ ἠρτυμένος.

2 — [*Detto metaf. e in ischerzo.*] *Bocc. nov. 28. 22.* Dio gli dea il buon anno a messer Domeneddio, ed allo abate, e a S. Benedetto, ed alla moglie mia caciata, melata, dolciata.

Cacicco. * (St. Mod.) Ca-cic-co. *Add. e sm. Così chiamavansi i principi americani prima che gli Spagnuoli conquistassero il Nuovo Mondo.* (Van)

Cacidari. * (Geog.) Ca-ci-dà-ri. *Antichi popoli Sciti.* (G)

Cacio. [*Sm.*] *Il latte delle pecore, capre, bufale e vacche rappigliato insieme,* [*cotto, salato e preparato nelle forme, per lo che si chiama anche Formaggio.*] —, Cascio, *sin. Lat.* caseus. *Gr.* τυρός. *Bocc. nov. 76. 10.* E così si possono benedire le galle del gengiovo, come 'l pane e 'l cacio. *Sen. Pist.* Il sorcio è una parola; il sorcio rode il cacio; adunque la parola rode il cacio.

2 — cavallo: *Sorta di cacio* [*che si fabbrica nel Regno di Napoli.*] *Franc. Sacch. nov. 198.* Io farò un' investita di carne salata e di cacio cavallo.

3 — fiore, o dolce * : *È il cacio fatto col fiore del latte o presame, e si fabbrica nello Stato Romano. Scrivesi anche* Caciofiore. (A)

4 — forte * : *Quello ch' è fatto col caglio.* (A)

5 — marzolino : *Sorta di cacio fatto per lo più del mese di marzo, di forma rotonda, e più lunga che grossa, che si dice anche* Marzolino *assolutam. Lat.* caseus martiolus. *V. §. 7.*

6 — ricotta : *Qualità di cacio che si fabbrica nella Salentina. Scrivesi d' ordinario* Cacioricotta. (Ga)

7 — raviggiuolo, *e* baviggiuolo *assolutamente, diciamo quella specie di cacio schiacciato fatto nell' autunno, per lo più di latte di capra. Burch. 1. 33.* Ai caci raviggiuoli e a' marzolini Dee lor parere stran lo stare in gabbia. *Fir. rim. 116.* Pare a giacer un cacio raviggiuolo.

8 — *Prov.* Confessare il cacio = *Dir la cosa com' ella sta: tolta la metaf. da' fanciulli, che quando l' hanno imbolato, si fa loro confessar per paura. Lat.* rem aperte fateri. *Gr.* τὸ πεπραγμένον ὁμολογεῖν. *Varch. Ercol. 58.* Di coloro i quali, come si dice, confessano il cacio, cioè dicono tutto quanto quello che hanno detto e fatto, a chi ne gli dimanda ec., s' usano questi verbi. *Car. lett. 2. 46.* Ma per non entrare in altri sospetti, vorrei che gli faceste confessare il cacio da galantuomo.

9 — Badar tanto al cacio, che la trappola scocchi = *Star tanto in un pericolo allettato da qualche piacere, che il pericolo sopravvenga. Salv. Granch. 1. 3.* Baderesti tanto al cacio, Che la trappola alfin ti scocherebbe Addosso.

10 — Esser pane e cacio, o Esser come pane e cacio = *Portarsi vicendevol benevolenza, e Avere insieme stretta dimestichezza; tolto dal mangiarsi volentieri il pane accompagnato col cacio. Lat.* mutua se benevolentia prosequi. *Varch. Suoc. 1. 2.* Da prima erano come pane e cacio, e stavano sempre insieme tanto che ognuno se ne maravigliava.

11 — Mangiare cacio o del cacio, *diciamo dell' ingannarsi e pigliare errore a suo danno. Lat.* decipi. *Gr.* ἀπατᾶσθαι.

12 — Mangiare il cacio nella trappola, *dicesi quando altri fa un delitto in luogo dove e' non può sfuggire la punizione; tolta la metaf. dal topo. Lat.* suo damno inescari. *Varch. Ercol. 72.* Questo si può dire ancora di coloro che mangiano il cacio nella trappola, cioè fanno cosa della quale debbono, senza potere scampare, essere incontanente puniti. *Lasc. Pinz. 5. 7.* Adunque egli avrà mangiato il cacio nella trappola.

13 — * Cacio cieco, e pane alluminato = *Il cacio dee esser fitto e serrato, e 'l pane spugnoso e sgretoloso.* (A)

14 — * *Usato nel pl. per* Forme di cacio. *Salvin. Cic. Eur.* I cibi de' pastori, gli alimenti Delle belanti agnelle, e di rappreso Latte non pochi caci ne portate. (N)

Cacio. *V. di esclamazione, adoperata per minore inonestà in vece di* Cazzo. *Buon. Tanc. 5. 5.* Quell' era un vin, ch' a non ti dir novelle, Se ne sarebbe bevute duo' botti. *Cec.* Cacio ! gli sgangherava le mascelle.

Caciofiore, Ca-cio-fió-re. *Sm. com. V.* Cacio, §. 3. (Ga)

Caciolino, Ca-cio-li-no. *Sm. dim. di* Cacio. *Piccol cacio fresco. Ricc. Calligr.* (A)

Cacioricotta, Ca-cio-ri-còt-ta. *Sm. comp. V.* Cacio, §. 6. (Ga)

Cacioso, Ca-ció-so. *Add. m. Di cacio, A guisa di cacio, Lat.* caseatus. *Red. cons. 2. 16.* Non mi maraviglio che i clisteri di latte sieno riusciti dannosi; imperocchè entrato il latte negl' intestini, qualche parte di esso latte, per l'aspersione di qualche acido, si coagula e diventa caciosa, e ritenuta tra le rughe di essi intestini acquista maggior acrimonia e maggiore acidità, e per conseguenza può cagionare del danno.

Caciotta. * (Ar. Mes.) Ca-ciòt-ta. *Sf. Specie di gelato, così detto dalla sua forma di piccol cacio.* (A)

Cacità. (Med.) Ca-ci-tà. [*Sf.*] *Malore che viene nelle poppe delle donne,* [*prodotto da congelazione di latte.*] (Dal gr. *cacotes* male.) *Cr. 3. 8. 12.* Il loro impiastro *(delle fave)* è buono alle posteme delle poppe delle donne e alla cacità, cioè congelazione del latte in quelle fatta. » *Red. Oss. Tosc.* Probabilmente viene dalla voce *cacio*, cioè che la cacità sia un male, nel quale il latte nelle poppe delle donne si sia come rappreso, e quasi divenuto cacio.

Caciuola, Ca-ciuò-la. [*Sf.*] *Cacio* [*piccolo, ordinariamente*] *schiacciato, e di forma tonda. Vit. S. Ant.* E per tal grazia donar volea allo santo barone un panieruzzolo di caciuole.

Caciz. * (St. Ott.) *Sm. Nome che hanno presso i Turchi i dottori della legge maomettana.* (Van)

Caco. * *N. pr. m. Lat.* Cacus. (Dal gr. *cacos* cattivo, vizioso.) — *Ladrone dell' Aventino ucciso da Ercole.* (B) (Mit)

Cacoalessiterio. * (Terap.) Ca-co-a-les-si-tè-ri-o. *Add. e sm. V. G. Lat.* cacoalessiterium. (Da *cacos* malo, e *alexeterion* ajuto.) *Amuleto o rimedio preservativo da mali.* —, Alessiterio, *sin.* (Aq) (A. O.)

Cacobi. * (Geog.) Ca-cò-bi. *Antichi popoli dell' India di qua del Gange.* (G)

Cacocerdo, Ca-co-cèr-do. *Add. e sm. Che fa guadagni di mal acquisto.* (Dal gr. *cacos* cattivo, e *cerdos* lucro.) (A) *Buon. Fier. 5. 3. 6.* Notasi il nome suo di Cacocerdo. *E.* Cacocerdo vuol dir, s'io ben l'apprendo, Guadagno infame e scellerato acquisto. *Salvin. ivi.* Cacocerdo, gr. κακοκερδής, uomo di mal guadagno. (N)

Cacochilia. (Med.) Ca-co-chi-li-a. *Sf. V. G. Lat.* cacochylia. (Da *cacos* cattivo, e *chilos* chilo.) *Cattiva elaborazione del chilo, cattiva digestione.* (A) (Aq) *Vallisn. 3. 528. Berg.* (N)

Cacochimia. * (Med.) Ca-co-chi-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacochymia. (Da *cacos* malo, e *chymos* umore.) *Stato depravato degli umori, o repiezione di cattivi umori nella massa del sangue, provenienti dallo sconcerto delle secrezioni od escrezioni. Cocch. Boggn. 250.* Questa causa ciò che gli antichi intesero col nome di cacochimia, cioè cattiva qualità d'umori. (B) (N)

Cacochimo. * (Med.) Ca-cò-chi-mo. *Add. m. V. G. Lat.* cacochymus. (V. *Cacochimia.*) *Pieno di cattivi umori.* (A. O.) *Bart. Grand. c. 19.* Corpo impuro, cioè pien di mal sugo, e, come dicono que' dell'arte, cacochimo, non sente fame, e col più empiersi sta peggio. (N)

Cacocnemo. * (Fisiol.) Ca-coc-nè-mo. *Add. m. V. G.* (Da *cacos* malo, e *cneme* gambe.) *Chi ha storte od eccessivamente sottili, grosse, lunghe o corte le gambe.* (A. O.)

Cacocolia. (Med.) Ca-co-co-li-a. *Sf. V. G. Lat.* cacocholia. (Da *cacos* malo, e *chole* bile.) *Affezione proveniente da alterazione di bile.* (A.O.)

Cacocrea. * (Med.) Ca-co-crè-a. *Sf. V. G. Lat.* cacochrea. (Da *cacos* deforme, e *chroja* colore.) *Brutto colore.* (Aq)

Cacocroo. * (Med.) Ca-co-crò-o. *Add. m. Chi ha cattivo colore.* (V. *Cacocrea.*) (Z)

Cacodemone. (Teol.) Ca-co-dè-mo-ne. *Sm. comp. V. G. Lat.* cacodaemon. (Da *cacos* malo, e *demon* genio.) *Spirito cattivo, Genio malefico.* (Aq)

2 — * *I pagani davano questo nome al diavolo nel sign. di Spirito delle tenebre, mostro spaventevole.* (Van)

3 — * (Astrol.) *Gli astrologi davano lo stesso nome alla dodicesima casa celeste, perchè non ne traevano che pronostici sinistri.* (Van)

Cacodermi. * (Chir.) Ca-co-dèr-mi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cacodermata. (Da *cacos* brutto, e *derma* pelle.) *Nome generico de' mali della pelle.* (Aq)

Cacodossia. * (Lett.) Ca-co-dos-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cacodosia. (Da *cacos* malo, e *doxa* opinione.) *Opinione erronea.* (Aq)

Cacodosso. * (Lett.) Ca-co-dòs-so. *Add. e sm. V. G. V.* Cacodossia. *Persona imbevuta di massime erronee.* (Aq)

Cacoensi. * (Geog.) Ca-co-èn-si. *Popoli della Dacia.* (G)

Cacoergete. * (Lett.) Ca-co-er-gè-te. *Add. com. V. G.* (Da *cacos* cattivo, ed *ergates* operatore.) *Malfattore.* (Z)

Cacoete. (Chir.) Ca-co-è-te. *Add. f. pl. V. G. Lat.* cacoethes. (Da *cacos* malo, e da *ethos* indole, consuetudine.) *Epiteto delle ulcere maligne che sono molto lunghe e difficili a guarirsi. Tali sono le ulcere veneree, scrofolose, e quelle da cui sono attaccati i cacochimi. Si dà ancora quest' epiteto alle malattie ostinate e maligne; e* Cacoeto *pur dicesi colui che n' è affetto.* (Aq)

Cacofonia. (Gram.) Ca-co-fò-ni-a. [*Sf.*] *V. G.* (Da *cacos* malo, e *phone* voce.) *Mal suono* [*nelle parole, o nella composizione del discorso, che perciò spiace all'udito.*] *Lat.* cacophonia. *Gr.* κακοφωνία. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 294.* Due cose s' oppongono, la cacofonia in quello, *affetto fia*, e *l' impero*, che non si sa di che.

2 — * (Mus.) Unione discordante di voci mal unite. (L)

3 — * (Med.) Lesione, vizio della voce. (Aq)

Cacofonico, Ca-co-fò-ni-co. *Add. m. V. G. V.* Cacofonia. *Di mal suono. Buon. Fier. 3. 5. 5.* Che sinfonie sent' io sì poco armoniche? Che parole cantar sì cacofoniche?

Cacogalattia. * (Med.) Ca-co-ga-lat-ti-a. *Sf. V. G.* (Da *cacos* malo, e *gala* latte.) *Depravata elaborazione del latte.* (Aq)

Cacogamia. * (Lett.) Ca-co-ga-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacogamia. (Da *cacos* cattivo, e *gamos* matrimonio.) *Cattivo matrimonio, contratto con cattivo fine, o con infelice esito, o contro le leggi.* (Z)

Cacogamo. * (Lett.) Ca-cò-ga-mo. *Add. e sm. Colui che ha avuto la disgrazia o che volle contrarre un cattivo matrimonio.* (V. *Cacogamia.*) (Z)

Cacografia. (Lett.) Ca-co-gra-fi-a. [*Sf.*] *V. G. Errore nello scrivere.* (Da *cacos* malo, e da *grapho* io scrivo.) *Lat.* mendosa scriptura. *Gr.* κακογραφία.

Cacografizzare, Ca-co-gra-fiz-zàre. [*N. ass.*] *V. G. Commettere errore nella scrittura. Lat.* mendose scribere. *Gr.* κακογράφειν. *Tac. Dav. Post. 427.* Il semidotto, che troppo vuole ortografizzare, cacografizza, come mettendo l' H dove alla pronunzia non ci serve, e possiamo fare senz' essa.

Cacografo, * Ca-cò-gra-fo. *Sm. Che scrive male, o scorrettamente.* (V. *Cacografia.*) (Aq)

Cacologia. * (Lett.) Ca-co-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacologia. (Da *cacos* cattivo, e *logos* discorso.) *Il parlar male, Maniera di parlare contraria alla grammatica.* (Van)

Cacologo. * (Lett.) Ca-cò-lo-go. *Sm. V. G.* (V. *Cacologia.*) *Proposito o argomento cattivo; vale anche* Maldicenza, Rimbroccio. (Van)

Cacomorfie. * (Lett.) Ca-co-mòr-fi-e. *Sf. pl. V. G. Lat.* cacomorphae. (Da *cacos* brutto, e da *morphae* forma.) *Nome delle deformità del corpo umano in genere.* (Aq)

Cacongo. * (Geog.) Ca-cón-go, Mallemba. *Regno della Guinea inf.* (G)

Caconichia. * (Lett.) Ca-co-ni-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* caconichia. (Da *cacos* malo, e da *onix* ugna.) *Deformità delle ugne.* (Aq)

Cacopatia. * (Med.) Ca-co-pa-ti-a. *Sf. V. G. Lat.* cacopathia. (Da *cacos* male, e *pathos* affezione.) *Malattia di cattivo carattere.* (Aq)

Cacoplasma. * (Lett.) Ca-co-plà-sma. *Sf. Lat.* cacoplasma. (Da *cacos* malo, e da *plama* frattura.) *Brutte fattezze.* (Aq)

Cacopragia. * (Med.) Ca-co-pra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacopragia. (Da *cacos* malo, e *pragos* negozio, opera.) *Alterazione delle funzioni nutritive.* (Aq)

2 — * (Lett.) Infelicità negli affari. (Z)

Cacorachite. * (Med.) Ca-co-ra-chi-te. *Sf. Lat.* cacorachitis. (Da *cacos* malo, e *rhachis* spina del dorso.) *Deformazione della colonna vertebrale.* (A. O.)

Cacorritmo. (Med.) Ca-cor-rit-mo. *Add. m. V. G. Lat.* cacorhythmus. (Da *cacos* malo, e *rhythmos* cadenza; ma che prendesi alcuna volta per eguaglianza di polso.) *Si adopera nella medicina questo termine per indicare un polso irregolare, che non serba alcun ordine; al quale si oppone,* Euritmo. (Aq)

Cacoscelo. * (Fisiol.) Ca-co-scè-lo. *Add. e sm. V. G. Lat.* cacoscelus. (Da *cacos* cattivo, e *scelos* gamba.) *Chi ha cattive gambe.* —, Cacocnemo, *sin.* (Aq)

Cacosfissia. (Med.) Ca-co-sfis-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cacosphyxia. (Da *cacos* malo, e da *sphyxis* polso.) *S' intende in medicina l' irregolarità o cattivo stato di un polso che osservasi in certe malattie, il quale indica un gran pericolo.* (Aq)

Cacosi. * (Med.) Cà-co-si. *Sf. V. G. Lat.* cacosis. (Da *cacos* vizioso.) *Cattiva disposizione del corpo. Corruzione del corpo.* (Aq) (Z)

Cacosin. * (Geog.) Ca-cò-sin. *Città dell' isola di Cuba.* (G)

Cacosintesia. * (Fisiol.) Ca-co-sin-te-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cacosynthesia. (Da *cacos* malo, e *synthesis* composizione.) *Cattiva costruzione del corpo umano.* (Aq)

2 — * (Lett.) Improprietà di linguaggio, Parlare improprio. (Aq)

Cacosinteto. * (Fisiol.) Ca-co-sin-te-to. *Add. e sm. Chi è mal formato del corpo.* (Dal gr. *cacos* cattivo, e *synthetos* composto: Mal composto, mal fatto.) (Aq)

2 — Improprietà di linguaggio, Parlare improprio. *Lo stesso che* Cacosintesia. *V. Garz. Piazz. 276. Berg.* (Min)

Cacosizia. * (Med.) Ca-co-si-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacositia. (Da *cacos* cattivo, e *sition* alimento.) *Ripugnanza per gli alimenti.* —, Aposizia, *sin.* (Aq)

Cacosomio. * (Fisiol.) Ca-co-sò-mi-o. *Sm. V. G. Lat.* cacosomium. (Da *cacos* malo, e *soma* corpo.) *Corpo deforme, mal proporzionato.* (Aq)

Cacostomaco. * (Lett.) Ca-co-stò-ma-co. *Add. m. Agg. di persona che abbia cattivo stomaco.* — *Agg. di que' cibi che vengono rigettati dallo stomaco, ovvero che fanno male.* (Dal gr. *cacos* cattivo, e *stomachos* stomaco.) (Z)

Cacostomo. * (Lett.) Ca-cò-sto-mo. *Add. m. V. G.* (Da *cacos* malo, e *stoma* bocca.) *Chi è di mala bocca. Chi ha male alla bocca.* (Z)

Cacotanassia. * (Lett.) Ca-co-ta-nas-si-a. *Sf. V. G.* (Da *cacos* malo, e *thanatos* morte.) *Cattiva o infame morte.* (Z)

Cacotanato. * (Lett.) Ca-co-tà-na-to. *Add. m. V. G. Chi muore malamente.* (V. *Cacotanassia.*) (Z)

Cacothimia. * (Med.) Ca-co-ti-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacothymia. (Da *cacos* cattivo, e *thymos* spirito.) *Cattivo stato delle facoltà intellettuali.* (Aq)

Cacotrichia. * (Med.) Ca-co-tri-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacotrichia. (Da *cacos* malo, e *thrix* capello.) *Alterazione del tessuto de' capelli.* (Aq)

Cacotrofia. * (Med.) Ca-co-tro-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cacotrophia. (Da *cacos* malo, e *trophe* nutrizione.) *Cattiva nutrizione.* (A. O.)

Cacova. * (Geog.) Ca-cò-va. *Lo stesso che* Cacamo. *V.* (G)

Cacozelia. (Lett.) Ca-co-ze-li-a. *Sf. V. G.* (Da *cacos* cattivo, e *zolos* emulazione, invidia.) *Affettazione assai disdicevole nell' imitare. Uden. Nis.* (A)

Cachi. * (Bot.) *Sm. Fiore del rosmarino, e vale anche, Trama prodotta da alcuni alberi. Mattiol. 3. 83. Berg.* (N)

Cachride. * (Bot.) Cà-cri-de. *Sf. V. G. Lat.* cachrys. (Da *cachrys* seme del rosmarino, o da *caio* io brugio.) *Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, così denominate dalla causticità de' loro semi che stropicciati danno un odore aromatico.* (Aq) (Z)

Cacto. * (Bot.) *Sorta di cardo o pianta spinosa ed alimentare che cresce specialmente nella Sicilia. I moderni botanici hanno applicato questo nome a molte altre piante spinose, alcune delle quali possono servire di cibo. Lat.* cactus. (Van)

Cactoidi. * (Bot.) Ca-ctò-i-di. *Sf. pl. V. G.* (Da *cactos* cardo, e *idos* figura.) *Famiglia di piante che ha per tipo il genere cacto.* (Van)

Cactonite. * (Min.) Ca-cto-ni-te. *Sf. Nome antico di una pietra usata per talismano, e presa da alcuni per la barda o per la cornalina.* (Mit)

Cacuachi. * (Geog.) Ca-cu-à-chi. *Nazione selvaggia dell' America set. tentrionale nella Nuova Francia.* (G)

CACUBAU. * (Mit. Giap.) Ca-cu-bà-u. *Uno degli Dei del Giappone, protettore della setta de' Neugori.* (Mit)

CACULO. * (Geog.) Cà-cu-lo. *Piccola città della Senegambia.* (G)

CACUME, Ca-cù-me. [*Sm.*] *V. L. Sommità. Lat.* cacumen. *Gr.* κορυφή. *Dant. Par. 17. 113.* E per lo monte, del cui bel cacume Gli occhi della mia donna mi levaro. *Amet. 84.* Le passe frondi per lo soverchio sole levarono i loro cacumi. *Franc. Sacch. rim.* E fossi pure appiè, non ch'al cacume Del monte. « *E Ar. Fur. 29. 35.* Ma non fu già il sepolcro così in fretta, Nè la torre condutta al suo cacume. (P)

CADALOO, * Ca-da-lò-o. *N. pr. m. — Vescovo e signore di Parma nel secolo XI., antipapa sotto il nome di Onorio II.* (Van)

CADARA. * (Geog.) Ca-dà-ra. *Città dell'Arabia Felice. — Penisola dell'Arabia nel Mar Rosso.* (G)

CADARI. * (St. Maom.) Ca-dà-ri. *Settarii maomettani che non ammettono la predestinazione.* (Mit)

CADAUNO, Ca-da-ù-no. *Pron. m. V. e dì* Ciascuno. (È V. interamente spagnuola.) *Bot. Fr. Guitt.* (A) *S. Agost. C. D. 1. 15.* Che la potenza degli Iddii possa meglio conservare molti che uno, o cadauno per se. (*Se non è errore di stampa; il che non è probabile.*) (V)

CADAVERE, Ca-dà-ve-re. [*Sm. Lo stesso che*] Cadavero. *V.*

CADAVERICO, Ca-da-vè-ri-co. *Sm. Voce dell'uso. Cadaveroso, Che ha del cadavere; e dicesi per lo più del colore.* (A)

CADAVERO, Ca-dà-ve-ro. [*Sm.*] *Corpo morto,* [*ma dicesi spezialmente del corpo umano.*] —, Cadavere, *sm.* (Dal lat. *cado* io cado, o per contrazione delle tre prime sillabe delle parole *caro data vermibus.*) *Lat.* cadaver. *Gr.* πτῶμα. *Mor. S. Greg.* Il cadavero si dice, secondo i gramatici, da cadere. *Declam. Quintil. P.* Il cadavero lo spaventa, dicendo: io m'accapriccio per lo carcame. *Vit. SS. PP.* Per istatuto di natura data da Dio, lo corvo sente lo cadavero fin da lungi.

CADAVEROSO, Ca-da-ve-ró-so. *Add. m. Che ha del cadavere, e dicesi per lo più dell'odore, cioè simile a quello che tramandano i cadaveri.* (A)

CADDEA (LEGA) * (Geog.) *Nome della seconda Lega de' Grigioni.* (G)

CADDOCHI. * (Geog.) Cad-dó-chi, Caddodachi. *Nazione Indiana dell'America settent. sul Redriver.* (G)

CADEMOT. * (Geog.) Ca-de-mòt, Cadimothe. *Città de' Leviti nella Tribù di Rubben.* (G)

CADENA. * (Geog.) Ca-dè-na. *Città della Bitinia.* (G)

CADENELLA, * Ca-de-nèl-la. *Sf. Lo stesso che* Catenella. *V. Bemb. Lett. t. 5. n. 201.* Mandarvi ec. una cadenella d'oro. (N)

CADENTE, Ca-dèn-te. [*Part. di* Cadere.] *Che cade. Lat.* cadens. *Gr.* πίπτων. *Liv. Dec. 3.* Niuna lancia o altro sacttamento intra l'arme e i corpi cadente in voto.

2 — Mancante. *Lat.* deficiens. *Gr.* ἐλλείπων. *Liv. M.* Cadente già Euro, il quale per alquanti di crudelmente avea soffiato.

3 — * Tramontante. *Giacomini. N. Sp.* (O)

4 — *Agg. di* Età: La vecchiaja. *Lat.* senectus. *Gr.* γῆρας.

5 — * *Agg. di* Guance: *Dicesi delle guance di persona dimagrata e vecchia.* (A)

6 — * *Agg. di* Stella: *Dicesi* Stella cadente o discorrente *quella meteoria ignea, che si vede scorrere rapidamente per l'aria la notte, e subito dileguarsi. Del Papa.* (A)

7 — * *Detto assolutamente suole riferirsi a mese ovvero ad anno, senza che sia espresso. Magal. Lett. Fam. 1. 56.* De' 2, de' 10, e de' 16 del cadente sono le lettere ec. (N)

CADENZA, Ca-dèn-za. [*Sf.*] *Caduta. Lat.* casus. *Gr.* ὄλισθος.

2 — Quella posa che si fa in perorando, cantando, sonando, e ballando. *Lat.* clausola, positio. *Gr.* θέσις.

3 — Uscita, Desinenza. *Salv. Avvert. 4. 2. 12.* Con quella regola che dell'analogia è chiamata, va secondando (*in alcune voci*) le latine cadenze. *E appresso*: Ne' nomi verbali e nelle cadenze di molte voci ha del poetico fuor di modo. (V)

4 — * (Mus.) *Specie di modulazione del canto o del suono, con cui termina un senso musicale, e in questo caso dicesi* Cadenza perfetta o finale; *laddove chiamasi* imperfetta o irregolare, *se sospende il senso musicale senza terminarlo; la prima fa una progressione fondamentale di Quinta in giù o di Quarta in sù; la seconda si ottiene colla progressione fondamentale di Quinta in sù, o di Quarta in giù. Dicesi* Cadenza evitata o sfuggita *quella che consiste nel passaggio dell'accordo dissonante ad un altro simile; e* Cadenza finita o d'inganno *quella che si risolve in altro tono.* (L)

2 — *Fantasia libera, che il sonatore di concerto o il cantante fa sentire al termine del pezzo musicale sfoggiando quanto sa e può di bravura.* (L)

CADENZATO. * (Mus.) Ca-den-zà-to. *Add. m. Neologis. franc. Agg. a* Musica, *intendesi quella regolarità e simetria delle frasi musicali con cui si corrispondono fra loro, e da cui nasce un bel canto.* (L)

CADERE, Ca-dé-re. [*N.ass.e pass.*] *Venire da alto a basso senza ritegno, Cascare. Lat.* cadere. *Gr.* πίπτειν. *G. V. 7. 50. 3.* Dormendo in una sua camera in Viterbo, gli cadde la volta di sopra addosso. *Bocc. nov. 15. 19.* Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto. *E g. 6. f. 10.* Era un fiumicello, il quale d'una delle valli che due di quelle montagnette dividea, cadeva giù per balzi di pietra viva, e cadendo faceva un romore a udire assai dilettevole. *Sen. Ben. Varch. 2. 6.* In un dardo ec. la forza del ferro è la medesima; ma v'è una differenza infinita da trargli gagliardamente con tutta la forza del braccio, a lasciarsegli cadere di mano. » *Cavalc. Med. cuor. 168.* Conciossiachè 'l diavolo commovesse li venti, e facesse cader la casa contra (*addosso*) i figliuoli ec. (V)

2 — [*E per metaf.*] *Cavalc. Stoltiz. 260.* Questi, per troppo assicurarsi, caddero.

2 — [*Dicesi anche semplicemente di chi inciampando o urtato o per altra cagione perde la natural situazione, e stramazza in terra.*] *Dant. Inf. 5. 142.* E caddi come corpo morto cade. » *E Inf. 3. 136.* E caddi come l'uom cui sonno piglia. *Sannaz. Arcad. alla samp.* Conciossiacosachè chi non sale, non teme di cadere; e chi cade nel piano (il che rare volte addiviene) con picciolo ajuto della propria mano senza danno si rileva. (N)

3 — Pendere. *Dant. Purg. 1. 34.* Lunga la barba, e di pel bianco mista, Portava a'suoi capelli simigliante, De' qua' cadeva al petto doppia lista.

4 — Sboccare, Scaricarsi nel mare. *Dant. Purg. 27. 3.* Si come quando i primi raggi vibra Là dove il suo Fattore il sangue sparse, Cadendo Ibero sotto l'alta Libra. (M)

5 — Scendere, *parlando di ripa o simile. Dant. Purg. 12.* Così s'allenta la ripa, che cade Quivi ben ratta dall'altro girone. (Cade, *perchè scende a modo della caduta de' gravi, che abbandonati a sè cadono per diritto.*) (V)

2 — * *In questo significato dicesi* Una balza *o simili* cadere 30, 60 ec. braccia *per dire che ha una caduta di tante braccia. Ar. Fur. 29. 54.* Dei quali un più che senno ebbe avventura, Che dalla balza che due volte trenta Braccia cadea, si gittò per paura. (M)

6 — Abbandonarsi, Lasciarsi andare. *Fir. Asin. 124.* Cadutasi a sedere sopra delle gambe. (V)

7 — *Per metaf.* Intervenire, Venire, Succedere, Incorrere. *Lat.* venire, incidere. *Gr.* πίπτειν, ἐπέρχεσθαι. *Bocc. Introd. 36.* Acciocchè noi per ischifiltà o per trascuraggine non cadessimo in quello di che ec. per alcuna maniera ec. potremmo scampare. *E nov. 13. 5.* Quello che nell'appetito lor giovenile le cadeva di voler fare. *E nov. 12. 3.* Caddero in sul ragionare delle orazioni che fanno gli uomini a Dio. *E nov. 27. 9.* Cominciò a guardare quanti e quali fossero gli errori che potevano cadere nelle menti degli uomini. *E nov. 33. 13.* Di che ella cadde in tanta tristizia, e di quella in tanta ira, che ec. *E nov. 37. 11.* In quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino ec., la cui innocenza non patì la fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, e dello Atticciato, e del Malagevole. *E nov. 74. 4.* Ma tra 'l vostro amore e 'l mio niuna cosa disonesta dee cader mai.

8 — Appartenere. *Fr. Giord. 2.* E di questi due non diremo, perocchè non si caggiono ora a questa materia. *Ivi:* Di questi due modi non diremo, perocchè non si cade ora alla nostra materia. (V)

9 — Terminare, Uscire, *parlandosi di vocaboli. Salv. Avvert. 1. 2. 34.* Delle voci che caggiono in una L, da IL in fuori, non ha veruna che naturalmente termini in quella uscita. (V)

10 — Essere sacrificato, immolato. *Car. En. 1. 540.* A te, se in ciò m'aiti, di nostra man cadrà più d'una vittima. (M)

11 — Essere acconcio, Adattarsi. *Borgh. Orig. Fir. 163.* La natura, o se questo nome non ci cade, la forma di queste entrate, che i Romani dicevano Vestibuli e Aditi, ec. (V)

12 — Essere a proposito, Occorrere. *Cavalc. Pungil. 225.* Or qui caderebbe anco molto a dire del vantarsi del mal fare. *Borgh. Arm. Fam. 6.* Il medesimo ci cade a dire dell'uso de' colori a questo proposito. *Ivi 97.* E questo non è male (poichè ci siam così caduti, aver ricordato) (*poichè il caso portò così.*) (V)

13 — * Incorrere, Trascorrere. *V.* Cadere in peccato. Cadere in tal follia, *disse il Passavanti. Pergam.* (N)

14 — Andare a ferire. *Petr. canz.* In giusta parte la sentenzia cade. (M)

15 — Tramontare. *Morg. 25. 231.* E come un segno surge in Oriente, Un altro cade con mirabil arte, Come si vede qua nell'Occidente. *Car. Eneid. 4.* Era la notte, e già di mezzo il corso Cadean le stelle. (M)

16 — Morire. *Petr. cap. 6.* Brenno sotto cui cadde gente molta, E poi cadd'ei sotto il famoso tempio. » *Tass. Gerus. 9. 41.* Sotto Algazel cade Engerlan di spada. Ma chi narrar potria quel modo e questo Di morte, e quanta plebe ignobil cada? (N)

17 — Mancare, Venir meno, Finire, Perdersi. *Lat.* deficere, evanescere, decidere, excidere. *Gr.* ἀποπίπτειν. *Bocc. Introd. 12.* Era la reverenda autorità delle leggi, così divine come umane, quasi caduta e dissoluta tutta. *E nov. 93. 13.* Perchè di presente gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna. *Lab. 26.* Non solamente il mio valore impedio, ma quasi d'ogni speranza del promesso bene all'entrare del cammino mi fece cadere. *Dant. Inf. 21. 85.* Allor gli fu l'orgoglio sì caduto, Che ec. *Petr. son. 274.* Ed era giunto al loco, Ove scende la vita ch'al fin cade. *E canz. 40. 3.* Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi. *E 41. 7.* Sua virtù cadde al chiuder de' begli occhi.

2 — * *In questo sign. dicesi che* Una parola, Un discorso *o simile* non è caduto, *per dire che è stato ascoltato con attenzione per tenerlo a mente. Bocc. Filoc.* Niuna vostra parola è caduta, anzi da me ciascuna debitamente ritenuta. (A)

18 — Passare, Trapassare. *Lat.* cedere. *Gr.* παραχωρεῖν. *Tac. Dav. Ann. 1. 10.* L'armi di Lepido e d'Antonio caddero in Augusto.

19 — * Perdere. *Bocc. nov g. 8. n. 1.* Gli era de' Grimaldi caduto il soprannome, e solamente messer Ermino Avarizia era da tutti chiamato. (A)

20 — Uscire, *parlando di voce. Fir. Asin. 108.* Il suon delle voci che lor cadeano. (V)

21 — [Derivare, Emanare, Pervenire.] *Petr. son. 9.* Quando il pianeta che distingue l'ore Ad albergar col Tauro si ritorna, Cade virtù dalle infiammate corna, Che veste il mondo di novel colore.

22 — * Scemare. *Dant. Par. 7.* Di tutte queste cose s'avvantaggia L'umana creatura; e se una manca, Di sua nobilità convien che caggia. (N)

23 — * Peccare, Cadere in peccato. *Tes. Br.* Salomone dice: Metti freno alla tua bocca, e che la tua lingua non ti faccia cadere. (N)

24 — *Posto assolutamente per significare l'epilessia, o mal caduco. Tes. Pov. di Pietro Spano, cap. 7.* Anche il latte della giumenta, spesso bevuto, sana quelli che caggiono. (P)

25 — [*Usato a guisa di sm.*] *Dant. Inf. 14. 28.* Sovra tutto il sabbion d'un cader lento Piovean di fuoco dilatate falde.

26 — AD ALCUNO = *Appartenergli, Toccargli. Lat.* spectare, perti-

dere. *Gr.* προσπίπτειν. *Bocc. nov. 96. 15.* E se a me di ciò cadesse il riprendervi, io so bene ciò che io ve ne direi. *Introd. Virt.* E perciò cadrebbe a lei di darti imprima i suoi ammonimenti.

27 — AL BASSO: *Fig.* = *Pervenire in cattiva fortuna. Dittam. 2. 12.* Ond' io accuso, quando ben compasso, Il lor mal fare per l'una cagione, Per la qual son caduta si al basso.

28 — ALLE MANI: * *Fig.* = *Venire in potere. V. §. 47. e 60. Guidot. Ret. 85.* Se questo reo uomo ch'è ora caduto alle mani vostre e del comune, non fia punito per voi e delle vostre mani camperà, incontanente ec.(B)

29 — BOCCONE *o* BOCCONI = *Cadere colla faccia innanzi. Lat.* pronum cadere, decidere. *Gr.* καταπίπτειν. *Din. Comp. 3. 75.* Cadde boccone; eglino smontati l' uccisono. *V.* Boccone.

30 — DA CINTOLA IL CALENDARIO * = *Dimenticare. Bocc. g. 2. n. 10.* Essendo a lui il calendario caduto da cintola, ed ogni festa o feria uscita di mente. (N)

31 — DALLE CALCAGNA: *Dicesi di cosa che soprabbonda, e ce n'è d'avanzo. Ambr. Cofan. 4. 5.* Oh! le bellezze caggiono A te dalle calcagna, mona sucida. *(Qui ironicam.)* (V)

32 — DALLE NUVOLE: * *Dicesi per denotare maraviglia, stupor grande.*(O)

33 — D'ANIMO, DI CUORE *e simili* = *Perdersi d'animo, Perdere il coraggio. Lat.* animo cadere, animum despondere. *Gr.* θυμοῦ ἐκπίπτειν. *Sen. Ben. Varch. 5. 2.* Perciocchè egli mai non cadrà d' animo, mai non s' arrenderà.

34 — DELLA MEMORIA, DI MENTE *e simili* CHECCHESSIA = *Scordarselo. Lat.* memoria excidere. *Gr.* μνήμης ἐκπίπτειν. *Bocc. nov. 96. 16.* Or èvvi così tosto della memoria caduto, le violenze fatte alle donne da Manfredi avervi l' entrata aperta in questo Regno?

35 — DELL' AMORE, DI STIMA, DI GRAZIA *e simili* AD ALCUNO = *Perdere la sua grazia, Venirgli in dispregio, in odio, o simili. Lat.* gratia excidere. *Gr.* χάριτος ἀφαιρεῖσθαι. *M. V. 11. 20.* Di che forte ne fu biasimato, e dell' amore cadde di tutta la gente d'arme, che erano a sua ubbidienza. *Dav. Scism. 12.* Avendo veduto sua madre e sorella esserli cadute di grazia, e così pensò che a lei avverrebbe.

2 — *Nel medesimo sentimento us amo ancora* Cadere *assolutamente. Tac. Dav. Ann. 13. 165.* La madre cominciò a poco a poco a cadere, essendosi Nerone intabaccato con Atte liberta.

36 — [DELLA RAGIONE, D' OGNI RAGIONE = *Perdere ogni dritto.*] *Bemb. Lett. 2.* Ed io per questa volta non cadrò della ragione mia. *Ar. Fur. 30. 64.* Si che convien che Mandricardo cada D' ogni ragion che può nell' angel bianco, O che può aver nella famosa spada.

37 — DELLA SPERANZA *o simile* * = *Perdere la speranza, Disperare. Bemb. Stor. 12. 171.* I padri di quella speranza caduti ec. (A)

38 — DELLA VITA = *Perder la vita. Ar. Fur. 30. 64.* E della cara vita cade insieme, Che più che spada e scudo assai gli preme. *V. §. 36.*(M)

39 — DI MALE IN PEGGIO. *Cavalc. Specch. Cr. 1.* Dopo il peccato del primo parente, cadendo l'uomo di male in peggio, perdette la similitudine di Dio. (P)

40 — DI SOTTO = *Cader giù da un luogo. Vit. SS. PP. 3. 308.* Il venerabile Padre, stando dinanzi alla porta del monistero di Razuolo, ragguardò una greggia delle sue vacche, le quali pascevano nel giogo dell'alpe, e non avendo niuna cosa che dare ai poveri che gli addimandavano limosina, domandò la grazia a santo Paolo, dicendo così: o santo Paolo, oh se tu desti una di quelle vacche a' poveri! E, dicendo questo, una ne cadde di sotto, e subito morì. (V)

41 — IN ACCONCIO * = *Venire in acconcio, Esser comodo. Lat.* opportunum esse. *Guidott. Ret. 89.* E a neuno altro cadde così in acconcio di fare ec. (B)

42 — [IN AMMENDA = *Incorrere l'ammenda.*] *G. V. 7. 54. 4.* Per cagione che era caduto in ammenda alla chiesa.

43 — IN APPETITO * = *Appetire, Desiderare. Bocc. g. 3. n. 1.* In quel medesimo appetito cadde che cadute erano le sue monacelle. (N)

44 — IN DISPREGIO * = *Essere disprezzato. Guidot. Ret. 33.* In dispregio il farà venire, se dirà che matto o pigro o lento o lussurioso abbia in sè altre cose onde l'uomo è caduto in dispregio. (B)

45 — IN FORMA * = *Venire necessità di dover fare alcuna cosa. Vegez. 25.* Pesi portare in fino a libbre sessanta .... richiede che i giovani debbiano usare, ai quali cade in forma in su grandi bisogni o portare arme, o vero annona. (Pr)

46 — [IN INFAMIA = *Incorrere l'infamia.*] *G. V. cap. 54. 1.* Onde caddono in grande infamia de' Fiorentini.

47 — [IN MANO D' ALTRUI = *Venire in suo potere, Andare in preda di quello. Dicesi anche* Cadere alle mani, *o* nelle mani.] *Petr. son. 60.* I' temo forte di mancar tra via, E di cadere in man del mio nemico.

48 — IN MATTEZZA * = *Impazzare. Bocc. g. 2. n. 10.* E in tanta mattezza per dolor cadde, che ec. (N)

49 — IN PATTO * = *Restar d' accordo. Franc. Sacch. nov.* Alla fine caddono in patto di fiorini quindici. (A)

50 — IN PECCATO = *Peccare. Passav. 34.* Tal dice: Il diavolo mi tentò; egli mi fece cadere in tal peccato. (V)

2 — *Detto assolutam. nello stesso sign. ma col 3.° caso. Passav. 341.* Anche s'ingegna *(il diavolo)* di fare cadere l'uomo a ciò, perchè egli è il maggiore peccato che sia, cioè l'idolatria. (V)

51 — IN PERICOLO = *Correr rischio d'incontrare alcun male. Din. Comp. Ist. Fior. 1.* La città retta con poca giustizia cadde in nuovo pericolo.(P)

52 — [IN QUISTIONE: *Parlandosi di persone, vale Venire in differenza, in dissensione.*] *Bocc. nov. 15. 37.* Ma poichè costoro ebbero l' arca aperta e puntellata, in quistione caddero chi vi dovesse entrare.

2 — [*Dicesi che* Una cosa cade in quistione, *per dire ch' ella è soggetto di disputa, ch' è cosa dubbia, intorno a cui si può disputare.*] *Bemb. Asol. 3. 57.* Non si può senza maraviglia considerare quanto sia malagevole il ritrovare la verità delle cose che in quistion cadono tutto giorno.

53 — IN TERRA: * *Fig.* = *Alzarsi dal letto la mattina dopo aver dormito. Red. Cons.* (A)

2 — *Per metaf.* Cadere in terra = *Andare a vôto. Cavalc. Med. cuor. 60.* Le quali maledizioni non caggiono in terra. (V)

54 — IN VIA: * *Fig.* = *Non condurre a fine un' opera, un' impresa. Dant. Purg. 21.* Canti di Tebe, e poi del grand Achille; Ma caddi in via con la seconda soma. (N)

55 — LA FACCIA * = *Vergognare, ovvero Abbassare il viso per vergogna. Amm. Ant. 16. 2. 14.* Conciossiacosachè al valoroso uomo nel pregare caggia la faccia, e tutta arrossisca, chi questo tormento perdona, lo suo dono moltiplica. (Pr)

56 — LE BRACHE * = *Perdersi d' animo. Lo stesso che* Cascar le brache. *V.* Brache, §. 6. (N)

57 — MALATO, INFERMO = *Ammalare, Infermarsi. Lat.* in morbum incidere. *Gr.* εἰς νόσον πίπτειν. *G. V. 7. 50. 2.* Giunto in Arezzo cadde malato, e, come piacque a Dio, passò di questa vita. *E 8. 80. 1.* Incontanente cadde malato, e in pochi di morio. *Bemb. Stor. 4. 49.* Volendo Piero de' Medici porsi in via per andare dirittamente nel contado di Firenze, cadendo malato soprastette. *Ar. Fur. 34. 43.* E dopo un lungo domandar mercede Infermo cadde, e ne rimase estinto. *E 36. 64.* Infermo caddi, e mi morì' di doglia.

58 — MORTO = *Morire di morte improvvisa,* [*o piuttosto semplicemente* Morire.] *Lat.* mori, occidere. *Gr.* πίπτειν. *Petr. son. 64.* E se non ch' al desio cresce la speme, I' cadrei morto, ove più viver bramo. *Bocc. nov. 15. 34.* Noi ti darem tante d' uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. *Nov. ant. 59. 3.* Si se le sollevò il cuore tra si gran gioja, che in poco d' ora cadde morta.

59 — NELL'ANIMO, NEL PENSIERE, NELLA MENTE, *e simili* = [*Pensare, Appresentarsi all' animo, alla memoria,* ec.] *Bocc. nov. 5. 2.* M'è caduto nell'animo, donne mie belle, di dimostrarvi come ec. una gentil donna sè da questo guardasse. *E nov. 7. 4.* Nel pensiere di messer Cane era caduto ec. *E nov. 31. 13.* Parendomi conoscere la tua virtù e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo ec. se io co'miei occhi non l' avessi veduto. *E nov. 27. 9.* Cominciò a guardare quanti e quali fossero gli errori che potevano cadere nelle menti degli uomini.

2 — Essere a grado. *Fior. Virt. 16.* Non favellare mai al matto; che le tue parole non gli piaceranno, se non di'quello che caggia nell' animo suo. (V)

60 — NELLE MANI DI ALCUNO = *Incappar negli agguati Divenir preda d' altrui. Sallust. Giugurt. 12.* A grande pena sono scampato di cadere nelle sue empie mani. (P)

61 — NEL PECCATO * = *Commetterlo. Bocc. nov. g. 7. n. 10.* Nel quale peccato e riprensione a me, che vostro re sono, quasi costretto cader conviene. (N)

62 — [PER MANO = *Cader in acconcio, Venir l' occasione.*] *Bocc. nov. 80. 4.* Colli quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi e di baratti.

63 — SOPRA = *Andar addosso. Segner. Pred. 3. 5.* Si stringe improvvisamente addosso al nemico, gli cade sopra, e con valore indicibile giugne a toglierli ancor di mano la spada. (V)

64 — SOTTO: * *Detto di bestia che si cavalchi, nel sign. del §. 2. G. V. 12. 205. 1.* Il cavallo gli cadde sotto, e della detta caduta subitamente morio.(N)

65 — SOTTO ALCUNA REGOLA, MISURA *o simili* = *Esser compreso sotto quella regola, misura, ec. Sen. Ben. Varch. 3. 11.* Perchè non poterono cadere sotto alcuna regola.

66 — TRA LE MANI * = *Venire alle mani, Abbattersi. Sen. Pist. 22.* Parrà manifestamente che queste faccende non ti sieno cadute tra le mani, anzi l'abbi procacciate. (Pr)

67 — *Prov.* Cadere della padella nella brace. *V.* Brace, §. 7.

68 — Cadere in bocca al cane = *Aver pessimo fine di suo affare. Lat.* in suum damnum incidere.

69 — Cadere il presente sull' uscio = *Condur bene alcuna faccenda insino alla fine, e in sul conchiuderla abbandonarla o precipitarla. Lat.* toto devorato bove in cauda delicere. *Cecch. Servig. 4. 10.* Io ti so dir ch'e' ci cade il presente Sull'uscio. *V.* Uscio.

70 — È meglio cadere dalle finestre che dal tetto = *Di due mali si deve eleggere il minore. Lat.* praestat uni malo obnoxium esse, quam duobus. *V. Flos, 253.*

71 — Costi mi cadde l'ago. *V.* Ago, §. 4.

72 — Cadere in grembo al zio [= *Venire il negozio in mano di chi appunto si vorrebbe.*] *V.* Zio.

73 — (Marin.) Cadere sotto il vento = *Perdere il vantaggio del vento. Dicesi altresì che* il vento cade, *quando cessa di soffiare, e che il tempo è tranquillo.* (A)

2 — * Cadere sotto vento. *Un bastimento cade sotto vento, quando per forza o del vento o dell' agitazione del mare o delle correnti, non si mantiene nella via destinata, ma invece declina abboccando; il che dicesi anche* Derivare. (Van)

Cadere diff. da *Cascare, Tombolare, Capitombolare, Precipitare, Rovinare, Tracollare, Piombare, Stramazzare. Cadere* indica il semplice movimento di un mobile dall' alto al basso, o, nelle persone o nelle cose stanti, il rovesciarsi per terra. *Cascare* include la idea del luogo, o reale o figurato, dal quale si concepisce staccarsi il mobile cascante. *Tombolare* è cadere col capo in giù. Tra *Tombolare* e *Capitombolare* la sola differenza si è che la espressione di *Capo* presenta nel secondo maggiore evidenza. *Precipitare* è *Cadere* in un precipizio, in un luogo molto dirupato e profondo; o anche in una maniera stravolta, furiosa e disordinata. *Rovinare* o *Ruinare* significa cadere con ruina, con fracasso, con eversione di materia. *Tracollare* preso letteralmente, varrebbe andare fuori col collo, e per similitudine lasciar andar giù il capo; ma fu anche impiegato con la nozione di *Cadere* a terra repentinamente. *Piombare* è cadere furiosamente dall'alto. *Stramazzare* si dice quando non potendosi trattenere nè ajutar con le mani, si cade di peso in terra come cadrebbe uno *stramazzo.*

CADEREITA. * (Geog.) Ca-de-re-i-ta. *Piccola città del Messico.* (G)

CADERGUSSE. * (Geog.) Ca-der-gùs-se, Caderousse. *Città di Francia nel dip. di Valchiusa.* (G)

Cades. * (Geog.) Cadesa. *Città della Palestina nella Tribù di Neftali.*(G)
Cadessia. * (Geog.) Ca-dès-si-a. *Città d' Asia nella Caldea.* (G)
Cadeti. * (Geog.) Ca-dè-ti. *Ant. popoli della Gallia nell' Armorica.*(G)
Cadetto, Ca-dèt-to. [*Add. m.*] *Agg. di* Fratello, *vale* Minore. *V. dell' uso.* [*Usasi pure in forza di sost.*](È dim. dell'ebr. *qaton* minore.)
2 — (Milit.) *Giovane gentiluomo che impara l' arte della guerra; e che dopo avere compiti i suoi studii viene creato ufficiale.* (Gr)
3 —(Marin.) Cadetto di Marina: *Il primo grado di ufficiale di Marina.*(S)
Cadeuma. * (Geog.) Ca-dè-u-ma. *Antica città d' Etiopia.* (G)
Cadevile, * Ca-dé-vi-le. *Add. com. V. A. V. e di* Cadevole. *Gutt. Lett. 3. 14.* Tutte altre cadevili e vane sono. *E 21. 55.* Tutte cose altre cadevili e vane sono. (V)
Cadevole, Ca-dé-vo-le. *Add. com. Atto a cadere,* [*Ch' è vicino a cadere.* —, Cadevile, Caduco, Caggente, Caggitorio, *sin.*] *Lat.* caducus, fluxus. *Gr.* πτώσιμος. *Cr. 5. 12. 3.* Ed è da sapere che in luogo magro ed arido genera (*il melo*) i frutti verminosi e cadevoli nell' arbore.
2 — [*Fig.*] Labile, Non durabile, Che tosto manca. *M. V. 7. 39.* Non si stimi ec. poter fuggire a tempo le calamità innate nelle mortali e cadevoli cose del mondo. *Lib. Amor.* Vita cadevole, è vita, che quanto più cresci, tanto più discresci! *Lib. Sent. Arr.* Tutte l'altre cose sono cadevoli, ma virtù è ficcata molto in entro. *Sen. Ben. Varch. 1. 5.* Le cose che noi possedemo, che noi vedemo, dove noi tenemo appiccato tutto l'animo nostro, sono tutte cadevoli. *Boez. Varch. 2. 4.* Colui, il quale è portato da questa felicità cadevole, o egli sa lei esser mutabile, o egli non lo sa.
Cadezadeliti. * (Mit. Maom.) Ca-de-za-de-li-ti. *Setta particolare di Maomettani, che serbano ne' funerali cerimonie diverse dall' uso comune.*(Mit)
Cadi. * (Geog.) *Città della Misia.* (G)
Cadì. (St. Mod.) *Sm. Nome o titolo di giudice ecclesiastico presso i Turchi.* (A) *Fresc. Viag. 99.* E quando niuna delle mogli rincrescesse al marito, ei la fa citare dinanzi al cadi come se tu dicessi il vescovo.(Pr)
2 — * (Ar. Mes.) *Nome di una sorta di rascia di lana di poco pregio. V.* Calisse. (A)
Cadiar. * (Geog.) *Fiume e città di Spagna nel Regno di Granata.*(G)
Cadice. * (Geog.) Cà-di-ce. *Sp.* Cadiz. *Lat.* Gadir o Gades. *Città e prov. di Spagna nella parte merid. del Regno di Siviglia. — Città dell' isola di Cubagua nel mar delle Antille.—degli Stati Uniti.* (G)
Cadiere. * (Geog.) Ca-diè-re. *Città di Francia nel dip. del Varo.*(G)
Cadillac. * (Geog.) Ca-dil-làc. *Città di Fr. nel dip. della Gironda.* (G)
Cadimentaccio, Ca-di-men-tàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cadimento. *Cattiva caduta. Lib. cur. malatt.* Quando da questo male sono sorpresi, fanno subito in terra un cadimentaccio brutto e orribile.
Cadimento, Ca-di-mén-to. [*Sm.*] *Il cadere, Caduta. Lat.* casus, casura. *Gr.* πτῶσις. *Cr. 4. 14. 1.* Sicchè una vite sia nel mezzo di questa tavola, e l'altre intorno stanti, e così si difendono dal cadimento. *Dial. S. Greg. 3. 16.* Del cadimento del qual fanciullo essendo conturbati ec.
2 — *Per metaf. Bocc. Vit. Dant.* Niuna altra cosa fu, se non quel cadimento che noi facciamo tutti senza levarci, cioè il morire.
3 — [Fallo, Caduta in peccato *o simile.*] *Lat.* lapsus. *Gr.* πτῶσις. *Guid. G.* Oh quante onestissime donne sono subitamente state tratte a vergognosi cadimenti per li sguardi de' giuochi.
4 — Rovina, Sterminio. *Lat.* ruina, excidium. *Gr.* ἀνάστασις. *Guid. G.* E io sia gravato della parlante infamia del tuo cadimento. *Bocc. Vit. Dant.* Al quale erano davanti agli occhi li cadimenti de' Re antichi.
5 — Sbigottimento. *Lat.* consternatio. *Gr.* συστολή. *S. Agost. C. D.* Confortando que' maggiori, e consolando il cadimento dell'animo suo.
6 — (Astr.) [*Dicesi dagli astronomi che il Sole o altro pianeta è in cadimento, quando egli è all' occaso, al tramontare.*] *Lat.* occasus. *Gr.* δύσις. *Gr. V. 11. 2. 7.* E l' Ariete si trovò nella . . . di Ponente col Sole in cadimento.
Cadisco. * (St. Med.) Ca-di-sco. *Add. m. Vasello in cui si ponevano le pallottole per dare i voti.* (C)
Cadisto. * (Geog.) Ca-di-sto. *Lat.* Cadistus. *Montagna e promontorio dell' is. di Creta.* (Van)
Cadite. * (Geog.) Ca-di-te. *Lat.* Caditis. *Città d' Asia nella Siria.*(G)
Caditoja, * Ca-di-tó-ja. *Sf. Quella piccola porticella ch' è nel pavimento per dove si scende o si sale in altra stanza, e che chiude la cateratta.* —, Caditoia, Caditora, *sin.*; *e più comunemente* Saracinesca. *Red. Voc. Ar.* (A)
2 — *Nel pl.* Caditóje *è Voce usata dal Vasari (Ragionamenti) per denominazione di certe buche, le quali facevano i nostri antichi negli sporti, ballatoi, e anche nelle volte in cima delle torri; per le quali buche piombavan sassi a difesa di esse torri dalle invasioni de' nemici loro. Voc. Dis.* (B)
Caditojo, Ca-di-tó-jo. *Add. m. Cascatojo. Cascante. Lat.* decidens. *Gr.* καταπίπτων. —, Caditoio, *sin. Salvin. Pros. Tosc. 1. 448.* Ma esser pendenti e sospese *(le membra)*, e come caditoje, se dai legamenti fasciate e rattenute non fossero.
Caditora.(Milit.) Ca-di-tó-ra. *Sf. Lo stesso che* Caditoja. *V.* Saracinesca.(Gr)
2 — * (Ar. Mes.) *Sorta di toppa a caduta.* (Z)
Cadmea. * (Geog.) Cad-mè-a, La Cadmea. *Cittadella di Tebe nella Beozia.* (G)
Cadmeide, * Cad-mè-i-de. *N. pr. f. Lat.* Cadmeis. (È lo stesso che figlia di Cadmo.) (B)
Cadmeo, * Cad-mè-o. *Add. pr. m.* Di Cadmo. *Usato poeticamente per* Tebano. — *Soprannome di Bacco nipote di Cadmo.* (B) (Mit)
Cadmia. (Chim.) Càd-mi-a. [*Sf. Sublimazione di diversa natura, che succede sulle pareti de' fornelli, o lungo i tubi ne' luoghi ove si lavorano in grande le miniere di cobalto, e quelle di rame che contengono del solfuro di zinco. Si è dato anche questo nome ad un ossido di zinco sublimato impuro.*] *Lat.* cadmia. *Gr.* καδμία. *Ricett. Fior. 70.* La tuzia delle spezierie e la cadmia degli antichi generasi nelle fornaci del rame dalle faville, come lo spodio. *E appresso:* Trovasene ancora una sorta a modo di pietra nelle cave del rame, secondo Galeno, la quale è la cadmia naturale.
Cadmillo. * (Mit.) Cad-mil-lo. *Add. m. Lo stesso che* Camillo. *V.* (Mit)
Cadmio. (Min.) Càd-mi-o. *Sm. Metallo che facilmente si fonde e si essala in vapori. È simile allo stagno nel colore, nello splendore, nella mollezza, nel suono, nella duttilità, e combinato coll' ossigeno forma un ossido di colore d' arancio.* (B)
Cadmo. * *N. pr. m. Lat.* Cadmus. (Dall' ebr. *quadmoni* antico, prisco, orientale.) — *Principe Fenicio, figlio del re Agenore, e fondatore di Tebe in Beozia, al quale si attribuisce il primo incivilimento della Grecia. — Figlio di Scite fondatore di Messina.* (B) (Mit)
Cado. (Arche.) *Sm. V. L. Misura antica di cose liquide, che conteneva dieci cogni, o quasi un barile.* (Dal lat. *cadus* caratello, barile, misura di settantadue sestieri, in gr. *cados*, in ebr. *cad* o *chad.*) *Pallad. Ott. 14.* Ne mischierai ne' tre cadi, cioè ne' tre quasi nostri barili, una misura la quale ec. (V)
Cadoi. * (Geog.) Ca-dó-i. *Città di Misia.* (G)
Cadometro. * (Mecc.) Ca-dò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* cadometrum.(Da *cados* vaso per vino, e da *metron* misura.) *Strumento recentemente inventato per misurare la quantità de' liquidi contenuta in una botte, in un barile ec.* (Aq)
Cadore. * (Geog.) Ca-dó-re, Cadorino. *Lat.* Cadubrium. *Cit. e territorio che forma parte della prov. di Belluno nel Regno L. V.* (G)
Cadorino, * Ca-do-ri-no. *Add. pr. m.* Del Cadore, Della Pieve di Cadore.(B)
Cadosia.*(Geog.)Ca-dò-si-a. *Cit. vescovile dell'Asia propriamente detta.*(G)
Cadrema. * (Geog.) Ca-drè-ma. *Città dell' Asia minore nella Licia.* (G)
Cadri. * (St. Maom.) *Specie di monaci turchi, la cui divozione consiste nel lacerarsi il corpo a colpi di verghe. Furono così detti da* Abdul Kadri *loro fondatore.* (Mit)
Cadrusi. * (Geog.) Ca-drù-si. *Popolo d' Asia nelle vicinanze del Caucaso.* (G)
Caducare. (Leg.) Ca-du-cà-re. *N. pass. Venire in caducità, Occorrere il caso della caducità.* (A)
Caducato. (Leg.) Ca-du-cà-to. *Add. m. da* Caducare. (A)
Caducazione. (Leg.) Ca-du-ca-zió-ne. *Sf. Il caducarsi o venire in caducità. Corre quella differenza tra caducità e caducazione, che corre tra la potenza e l' atto; onde si potrebbe dire:* È seguita la caducazione, perchè v' era la caducità cui erano soggette le disposizioni di quel testamento. (A)
Caduceato. (Lett.) Ca-du-ce-à-to. *Add. m. Guernito del caduceo. Leon. Lett. Berg.* (Min)
Caduceatore. (Lett.) Ca-du-ce-a-tó-re. *Sm. Quell' araldo, presso i Romani, che era ambasciatore di pace; così detto dal caduceo che recava in mano. V.* Caducifero. (A)
Caduceo. (Mit.) Ca-du-cè-o. [*Sm.*] *Quella verga* [*con due serpenti attorcigliati*], *onde gli antichi fingevano che Mercurio dividesse le contese, e acquietasse le liti. Lat.* caduceum. *Gr.* κηρυκῖον. *Tac. Dav. Post.430.* Co' razzi dello splendore, e altri segnali appropriati agli Iddii, folgore, caduceo, clava, tirso, e simili. *Fir. As. 317.* Il caduceo e la bacchetta ne dimostravano che egli era Mercurio.
Caducifero. * (Arch.) Ca-du-ci-fe-ro. *Add. e sm. Gli antichi chiamavano* Caduciferi o Caduceatori, *gli araldi che annunziavano la pace e gli ambasciatori che ne trattavano, perchè portavano il caduceo. I Romani li chiamavano anche* Feciali. (Dal lat. *caduceum* caduceo, e da *fero* io porto.) (Mit)
2 — * *Soprannome dato per la stessa cagione a Mercurio.* (Mit)
Caducissimo, Ca-du-cis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Caduco. *Lat.* maxime caducus. *Gr.* πτωσιμώτατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Le terrene felicità si esperimentano caducissime.
Caducità, Ca-du-ci-tà. [*Sf.*] *astr. di* Caduco, *Fragilità. Lat.* fragilitas. *Gr.* ψαθυρότης. *Segner. Mann. Agost. 25. 2.* Quando ancora a far morir presto l' uomo mancasse il verme che si mentova in primo luogo, succederà la tignuola, cioè la sua naturale caducità.
2 — * (Med.) *Periodo della vita umana che si estende in generale dai 70 o 72 anni sino agli 80, ed un po'in là; così chiamasi, perchè spesso le gambe non hanno più sufficiente robustezza per sostenere, senza grande sforzo, il peso della persona, per cui esso va soggetto a frequenti cadute; questo periodo precede quello della decrepitezza.* (A.O.)
3 — (Leg.) *Invalidità de' testamenti, legati o pubbliche scritture, per mancanza d' adempimento di alcuna delle condizioni prescritte, o per altro difetto. Bisc. Malm.* Se alcuno tralascia di pagare due annate di canone d' un livello, allora incorre nella mora, cioè pena della caducità. (A)
Caduco, Ca-dù-co. *Add. m. Pl.* Caduci e Caduchi. *Lo stesso che* Cadevole. *V. Lat.* caducus, fluxus. *Gr.* πτώσιμος. *Bocc. nov. 99. 35.* Lasciamo star la bellezza, ch'è fior caduco. *Dant. Par. 20. 11.* Vie più lucendo, cominciaron canti Da mia memoria labili e caduci. *Petr. son. 279.* Oh caduche speranze, oh pensier folli! *Cas. lett. 71.* Tu conoscerai che tutte le altre glorie son vane e caduche, e leggieri e puerili. *Buon. rim. 57.* Altro Amor mi promette eterna vita, D'altre bellezze, e non caduche, vago.
2 — (Med.) Mal caduco *diciamo l' epilessia, perchè mancando in uno stante tutte le forze a chi si dà questo male, cade; e con altro nome il diciamo anche* Benedetto. *Lat.* morbus sacer, morbus comitialis. *Gr.* ἐπιληψία. *Lib. cur. malatt.* Di que' fiori fanno siroppo buono al mal caduco. *Tratt. segr. cos. donn.* Appena nati cominciano i figliuoli a patire di mal caduco. *Buon. Tanc. 3. 12.* Il mal caduco e è quel benedetto?
2 — *Nello stesso sign. fu detto* Gotta caduca. *Vit. S. Franc. 253.* In Maremma fue una donna che era stata pazza più anni ec., e anche cadea di gotta caduca. (V)
3 — * (Anat.) Membrana caduca: *Così chiamasi l' inviluppo più esterno del feto, che aderisce da una parte al corio, dall' altra all' utero, formandovi un sacco chiuso, come quello di tutte le membra-*

ne sierose. *A mezzo il corso della gravidanza la porzione uterina si distacca, s' unisce all' altra, e vi aderisce in modo, che amendue non fanno più che una sola lamina assai sottile; ed a ciò dee il nome che le diè Hunter.* (A. O.)

4 — * (Bot.) Calice caduco: *Quello che cade prima dell' intero sviluppo del fiore.* — Corolla caduca: *Quella che cade subito dopo il suo schiudimento. E così dicesi* Brattea, Foglia, Stipula caduca. *Targ.* (A) (A. O.)

5 — * (Veter.) Denti caduchi: *Que' primi denti del cavallo che cadono, e cui tengon dietro quegli dell' età adulta.* (A. O.)

6 — * *In forza di sost.* Caducità. *Filoc. N. Sp.* (O)

Cadujace, * Ca-du-jà-ce. *N. pr. m. Lat.* Cadujax. (Dal lat. *cado* io cado, e *jaceo* io giaccio: Chi cade e giace.) (B)

Caduno, Ca-dù-no. [*Pron. m.*] *V. A. Catuno, Ciascheduno. Lat.* quisque. *Gr.* πᾶς τις. (V. *Cadauno.*) *Nov. ant. 39. 2.* Caduna ayea mazzero sotto.

Cadusieni, * (Geog.) Ca-du-siè-ni, Cadusii. *Ant. popoli Asiatici fra il Tigri e l' Eufrate.* (G)

Caduta, Ca-dù-ta. [*Sf.*] *Il cadere.* —, Cadimento, *sin. Lat.* lapsus, casus. *Gr.* πτῶμα. *Bocc. nov. 15. 19.* E di tanto l' ajutò Dio, che niun male si fece nella caduta. *G. V. 12. 105. 1.* Il cavallo gli cadde sotto, e della detta caduta subitamente morio.

2 — Calata. *Lat.* descensus. *Tes. Br. 5. 11.* E s' e' t' avvien buono lo sparviere, guardati di fargli prender colombo in su torre, perocchè spesse volte se ne guasta per la grande caduta ch' egli fanno.

3 — *Per metaf.* Rovina, Abbassamento. *Lat.* excidium. *Gr.* ἀνάστασις. *Franc. Sacch. rim.* Cosa non è che non abbia caduta; E quella ch' è più alta, ancor più tosto. *Com. Inf. 26.* Ma sempre il minore e l' offeso desidera la caduta del maggiore e dello ingiuriante.

4 — Fallo, Peccato. *Tes. Br. 7. 13.* Salomone dice: metti freno alla tua bocca, e che la tua lingua non ti faccia cadere, che la caduta non sia a morte senza guarirne. (A)

5 — *Prov.* Tante tramute, tante cadute; *e dicesi del tramutare i lavoratori, che suole per lo più nuocere.*

6 — La ricaduta è peggio della caduta; *preso dalle malattie recidive o che sono più pericolose.*

7 — (Marin.) Caduta di una vela. *L' altezza perpendicolare di una vela quadra, misurata dalla metà del suo lato superiore, inferito al pennone, alla metà dell' inferiore.* (S)

8 — * (Med.) Caduta de' peli delle palpebre, *chiamasi da' medici una sorta di malattia per cui si perdono i peli delle palpebre.* (A)

9 — * *E così dicesi ancora* Caduta de' denti, de' capelli, della matrice, del retto, dell' ugola ec. (A. O.)

10 — * (Veter.) Caduta del membro: *Impossibilità che ha il cavallo di ritrarre la verga nella vagina cutanea, per la debolezza delle parti destinate ad eseguire questo movimento. V.* Parafimosi. (A. O.)

11 — * (Mat.) Caduta d' un termine sopra un altro: *È la differenza delle loro altezze o sia della loro distanza dal centro comune de' gravi, e dicesi ancora di due termini fra loro sconnessi. Così direbbesi, che la cima di tal monte ha tante braccia di caduta sopra la superficie del mare.* (A)

12 — * (Metal.) *Da' cavatori di miniere così dicesi un gran sasso o strato solido che interrompe il corso de' filoni.* (A)

Cadutella, Ca-du-tèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Caduta. *Piccola caduta. Lib. cur. malatt.* Si ruppe un braccio per una cadutella giù per la strada.

Caduto, Ca-dù-to. *Add. m. da* Cadere. *Lat.* lapsus. *Gr.* ὀλισθήσας. *Dant. Inf. 10. 110.* Dissi: or direte dunque a quel caduto, Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto. *Filoc. 7.* Vide preso Siface suo marito, e prigion divenire di Massinissa re, e ad un'ora caduto del regno. *Bemb. Stor. 12. 171.* I padri di quella speranza caduti, avendo più opinioni dette d' intorno alle condizioni della pace ec. *(In questi due esempi metaforicamente.)*

2 — Rovinato. *Bocc. nov. 47. 9.* Se n' entrarono in una casetta antica e quasi tutta caduta.

3 — *Per metaf.* Mancato, Venuto meno. *Din. Comp. Ist. Fior. 2.* O buono re Luigi, che tanto temesti Iddio, ov' è la fede della real casa di Francia, caduta per mal consiglio, non temendo vergogna? (P)

4 — Vile, Dimesso, [*agg. di* Animo.] *Lat.* demissus. *Gr.* πεπτωκώς. *Liv. Dec. 3.* Sollecitamente, e non con caduto animo, mandavano ad esecuzione.

5 — Misero, Venuto in miseria. *Bocc. Amet. pr.* Il piangere accompagnato non rileva il caduto. (V)

6 — Tramontato, *parlandosi di luce. Car. En. 10. 332.* E già dal cielo Caduto il giorno, era dell' erta in cima La vaga luna. (M)

7 — * Spossato, Fiaccato, Indebolito. *Demet. P. S.* Altrimenti dimostreremmo d' esser accasciati e caduti. (N)

8 — *In forza di sost.* Ricaducità. *V. A. Lo stesso che* Successione. *Dant. Conv. 167.* E dico, che più volte alli malvagi, che alli buoni, pervengono li retaggi, legati e caduti.

Caen, * (Geog.) *Cit. di Francia, cap. del dip. del Calvados.* (G)

Caendo, Ca-en-do. *V. A. Cercando; e non ha questo verbo se non questa voce del gerundio, e per lo più s'accompagna col verbo* Andare, o altro simile. —, Cajendo, *sin.* (Dal lat. *quaerendo* che vale il medesimo.) *Nov. ant. 78. 4.* E andò caendo colui, a chi l' avea data. *Franc. Sacch. nov.* Non caendo queste borie e vanità. *Albert. 28.* Non andar caendo cagioni all' amico ec.: cagioni va caendo chi partir si vuol dall' amico, e col tempo sarà da vituperare. *Mor. S. Greg.* Nientedimeno avendola perduta, ancora la va sempre caendo. *Liv. Dec. 3.* E perchè m' andate voi caendo? *Sen. Pist.* Caendo scienza vana e burbanzesca. *E altrove*: Che cosa più ontosa, che filosofo che va caendo bollore e romor di gente? » *Legg. S. Eust.* Veramente sè tu il maestro di cavalieri, il quale noi siamo molto andati caendo e cercando per tutto lo 'mperio di Roma. *(Si vede che cercando debbe aver più di forza.)* (V)

Caerleone. * (Geog.) Ca-er-le-ó-ne. *Lat.* Isca Silurum. *Città d' Ingh.* (G)

Caermarten. * (Geog.) Ca-er-màr-ten, Carmarthen. *Lat.* Maridunum. *Città e contea d' Inghilterra nel principato di Galles.* (G)

Caernarvona. * (Geog.) Ca-er-nar-vó-na. *Città e Contea d' Ingh. nel principato di Galles.* (G)

Caes. * (Geog.) *Una delle isole Santa-Maria sulla Costa meridionale del Portogallo.* (G)

Caf. * (Mit. Maom.) *Montagna che secondo i Maomettani circonda tutto il globo, e gli serve come di anello.* (Mit)

Cafagiolo. * (Geog.) Ca-fa-giò-lo. *Villaggio e castello di delizia del Gran Duca di Toscana nella prov. di Firenze.* (Van)

Cafagnare, Ca-fa-gnà-re. *N. ass. V. A. e disusata. Far le buche o formelle.* (Dal lat. *cavamen* caverna.) *Bald. Dec.* Era stato dato principio a spianare e cafagnare, per piantare cipressi, lecci ed allori. (A)

Cafarea. * (Geog.) Ca-fa-rè-a. *Promont. dell' isola di Eubea.* (G)

Cafari. * (Geog.) Cà-fa-ri. *Ant. popolo della Mauritania.* (G)

Cafarnaita, * Ca-far-na-i-ta. *Add. pr. com.* Di Cafarnao. (Ber)

Cafarnao. * (Geog.) Ca-far-na-o. *Città della Galilea.* (Ber)

Cafarnau, Ca-far-na-u. *Si dice per giuoco*, Andare in Cafarnau, *di cosa che va a male, perduta. V.* Andare in Cafarnau. (V)

Cafartuta. * (Geog.) Ca-far-tù-ta. *Città d' Asia nella Mesopotamia.* (G)

Cafauro, * Ca-fà-u-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *capheo* io spiro, ed *uros* vento prospero.) — *Pastore Libio figlio del Dio Anfitemi e di Acacallide, o di Diana.* (Mit)

Caferaco. * (Zool.) Ca-fe-rà-co. *Sm. Specie di serpente menzionato dal Pulci nel Morg. 25. 314.* Poi son chelidri serpenti famosi, Edissa emorrois e caferaco. (N)

Caferoniano. * (Geog.) Ca-fe-ro-ni-à-no. *Lat.* Caferonianum. *Antica città dell' Etruria.* (G)

Caffa. * *Sf. Lo stesso che* Caffo. *V. Cr. alla v.* Caffare. (A)

Caffa. * (Geog.) *Cit. della Russia Europea sul Mar Nero.* — *Prov. dell' Abissinia.* (G)

Caffaggiajo, * Caf-fag-già-jo. *Sm. V. dell' uso e dello stil famigliare. Colui che cerca a dominare nelle conversazioni, che sempre vuol far le carte.* (A)

Caffaggiare, * Caf-fag-già-re. *N. ass. Fare il caffaggiajo. V. dell'uso.* (Quasi *cefaleggiare*, dal gr. *cephale* capo: e val dunque Far da capo, Usurpare la preminenza.) (A)

Caffare, Caf-fà-re. [*N. ass.*] *T. del giuoco di sbaraglio, e sbaraglino.* Far caffo o la caffa, [*cioè il numero dispari.*]

Caffè. (Bot.) *Sm. Bell'arboscello della pentandria monoginia, famiglia delle rubiacee; oriundo dell' Arabia, sempre verde, cogli steli verticali ramosi, colle foglie ovali lanciolate, acute, splendenti, integerrime; co' fiori bianchi, odorosi, ascellari, sessili; colle bacche rosse, simili alle ciliege. Lat.* coffea arabica Lin. (B) (A. O.)

2 — *Nome dato al seme stesso dell albero, ossia al nocciuolo di un frutto simile ad una ciriegia prodotto dall' albero del caffè. I grani di caffè di cui facciamo uso sono la metà di questo nocciuolo.* (B) (Ga)

3 — [*Nome dato all' infusione o decozione, che si prepara con esso, dopo d'averlo abbronzato e polverizzato.*] *Red. Ditir. 10.* Beverei prima il veleno, Che un bicchier che fosse pieno Dell' amaro e reo caffè. *E Annot. 40.* Caffè, beveraggio usato anticamente dagli Arabi, ed oggi tra' Turchi e tra' Persiani, e quasi in tutto l'Oriente, ed è fatto d' un certo legume abbronzato prima, e poscia polverizzato, e bollito nell' acqua con un poco di zucchero, per temprarne l' amarezza.

4 — * *Bottega in cui si fa e si vende la detta bevanda.* (Z)

Caffeaos. * (Archi.) Caf-fe-à-os. *Sm. V. oltremontana ed oltremarina. Edifizio nel quale si bee il caffè. Nelle ville si colloca ne' giardini, e gli si dà forma di tempietto, di anticaglia rovinosa, di edificio cinese, gotico ec.* (Mil)

Caffeina. * (Chim.) Caf-fe-i-na. *Sf. Sostanza gialla semitrasparente, di sapore amaro, ma assai grato, solubile nell' acqua, e nell' alcool, inalterabile all' aria, e precipitante le dissoluzioni ferruginee in verde; s' ottiene dal caffè adoperandovi coll' alcool, e si classifica tra i materiali immediati de' vegetabili.* (A. O.)

Caffeista, Caf-fe-i-sta. *Sm. Dilettante di bere il caffè, Frequente bevitor di caffè.* (A) *Red. Lett. 3. 185.* Bisogna che io sia diventato caffeista perfetto. (N)

Caffettano. (Ar. Mes.) Caf-fet-tà-no. [*Sm.*] *Sorta di veste turchesca.* (Così detta da Caffa ove si lavora la stoffa di tal vesta.) *Morg. 8. 26.* E d'un bel drappo splendido e sereno Gli dette un ricco e gentil caffettano.

Caffettiera, Caf-fet-tiè-ra. [*Sf.*] *Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato, per farne bevanda.*

Caffettiere, Caf-fet-tiè-re. [*Sm.*] *V. dell' uso. Il padrone di una bottega da caffè.* (A)

Caffo. [*Add. e sm.*] *Numero che non si può dividere in due parti eguali* [*di numeri interi.* —, Caffa, *sin.*] *Lat.* impar. *Gr.* περιττός. (Dall' ebr. *caf* mano o palma della mano; poichè il numero delle dita in ciascuna mano è impari.) *Pallad. Febb. 31.* E mettasi sotterrando e affermando mele cotogne in numero caffo. *Mor. S. Greg.* Il numero settenario ec. si compie per lo primo pari e per lo primo caffo: il primo caffo si è tre, il primo pari si è quattro, de' quali due numeri si fa sette. *Lib. son. 26.* E perchè io so che non doveva in caffo Così in Gerusalemme andar soletto. *Varch. Giuoch. Pitt.* E di tutte l' altre, che si chiamano da' numeri caffi, il primo numero è sempre caffo. *E altrove*: Vittorie prime o maggiori della squadra de' caffi. *Fir. Luc. 4. 1.* In casa mia non è che torre: ogni cosa vi è in caffo, e non arrivano a tre.

2 — * *Riferito anche al num. del più. Bern. Orl. 67. 56.* Si stavano i correnti a numerare; . . . S' egli eran pari o caffo. *(Vi si sottintende numero.)* (N)

3 — [*Per figura di antonomasia*] *significa anche l' uno. Quindi allorchè vogliamo dinotare singolarità in un uomo, diciamo* Lui essere il caffo *cioè l' unico. E questo si dice anche delle cose. Cas. rim.*

*

218. Che sete solo il caffo e l'eccellenza Di quante donne son presso o lontano.

4 — [*Nello stesso sign. si dice*: Non mettersi più in caffo una cosa o un uomo pari a cui ve ne ha molti.] *Lib. son. 106.* Ma ècci ognun tanto fatto ribaldo, Che il bugiardo più in caffo non si mette.

5 — Giuocare a pari o caffo = *Scommettere che il numero sarà pari o caffo. Lat.* ludere par impar. *Gr.* ἀρτιάζειν.

Caffreria. * (Geog.) Caf-fre-ri-a. *Sm. Lo stesso che* Cafreria. *V.* (Van)

Caffro. * (Geog.) *Add. pr. m. Lo stesso che* Cafro. *V.* (Van)

Cafira, * Ca-fi-ra. *N. pr. f.* (Dal gr. *caphore* volpe.) — *Figliuola dell'Oceano, nutrice di Nettuno.* (Mit)

Cafisia, * Ca-fi-si-a. *N. pr. f. Lat.* Cafisia. (Dal gr. *caphesios* pertinente al fiume Cefiso.) (B)

Cafisso, Ca-fis-so. *V.* A cafisso.

Cafopicrite. * (Chim.) Ca-fo-pi-cri-te. *Sf. V. G. Lat.* caphopicrites. (Da *caphos* spirito, fiato, e da *picros* amaro.) *Uno de' principii immediati dei vegetabili; sostanza bruna, opaca, di sapore acre, amaro, e spiacevole, fusibile al fuoco, riducibile in vapori gialli, solubile nell acqua, nell' acido acetico, e negli alcali, che costituisce il principio colorante del reobarbaro.* (A.O.)

Cafreria. * (Geog.) Ca-fre-ri-a, Caffreria. *Sf. Vasta contrada dell'Africa Meridionale, che comprende la Cafreria propria, il paese de' Bettiunani, quello de' Barlolusi, ed il Monomotapa.* (G)

Cafria. * (Geog.) Cà-fri-a. *Sf. Lo stesso che* Cafreria. *V.* (Van)

Cafro, * Caffro. *Add. pr. m.* Della Cafreria. (B)

Cafuani. * (Geog.) Ca-fu-à-ni. *Pop. Indiano della Nuova Granata.* (G)

Cafura. (Bot.) Cà-fu-ra. [*Sf. V. G. V. e di'* Canfora.] *Lat.* camphora. *Gr.* κάφουρα. *Serd. Stor. 4. 158.* Delle selve tra le altre cose si ricoglie il sandalo bianco, il legno aloè e la cafura, che suda fuori d' un albero a guisa di ragia.

Cafusi. * (Geog.) Ca-fù-si. *Popolo del Brasile.* (G)

Cafusse, Ca-fùs-se. *V.* A cafusse.

Cagada. * (Geog.) Ca-gà-da. *Piccola isola delle Antille.* (G)

Cagaian. * (Geog.) Ca-ga-jàn. *Prov. dell' is. di Lusson.* (G)

Cagano, * Ca-gà-no. *N. pr. m. — Re degli Avari.* (Van)

Cagastico. * (Med.) Ca-gà-sti-co. *Add. m. Paracelso dava questo epiteto a tutte le malattie prodotte da un principio contagioso.* (A.O.)

Cagastro. * (Med.) Ca-gà-stro. *Sm. Nome dato da Paracelso a qualunque principio morboso non congenito, nè ereditario, ma generato dal contagio.* (A. O.)

Caggente, Cag-gèn-te. [*Part. di* Caggere.] *V. A. V. e di'* Cadente, o Cadevole. *Albert. 55.* Perdo gli occhi affaticati per vegghiare, e caggenti nell'opera.

2 — * Cadevole. *Pallad. 12. 7.* Acciocchè i pomi non nascan fracidi e caggenti del sosino, ec. (Pr)

Caggere, Càg-ge-re. [*N.ass. Lo stesso che* Cadere.] *Verbo di cui son rimase e si usano solamente alcune terminazioni di certi tempi, adoperate in particolare e con vaghezza da' poeti, comuni pure agli scrittori di prosa, eziandio del secolo migliore. Lat.* cadere. *Gr.* πίπτειν. *Petr. son. 40.* Siccome il Nil, d'alto caggendo, Col gran suono i vicin d'intorno assorda. *Dant. Par. 7. 78.* Di sua nobiltà convien che caggia. *Buon. rim. 78.* Costei pur si delibra Indomita e selvaggia, Ch' io arda, mora e caggia.

2 — Pendere, Inchinare, Abbassare. *Dant. Purg. 4. 37.* Ed egli a me: nessun tuo passo caggia; Pur su al monte dietro a me acquista. *But.* Nessun tuo passo caggia, cioè non ponere niuno tuo passo in basso.

3 — * *E n. pass.* Addarsi, Affarsi. *Fr. Giord.* (A)

Caggitorio, Cag-gi-tò-ri-o. *Add. m. V. A. V. e di'* Cadevole. *Boez. 40.* Colui cui tira questa caggitoria felicitade. *E 41.* Avvegnachè i doni di fortuna non fossero caggitorii e transitorii. (V)

Cagionamento, Ca-gio-na-mén-to. [*Sm.*] *Il cagionare, Cagione, Producimento. Lat.* causa. *Gr.* χαιρός, αἰτία. *Lib. cur. malatt.* Di qui nasce il vero cagionamento di questo male.

2 — [*Forse anche* Indisposizione, Malattia.] *Lib. cur. malatt.* Di qui hanno origine e nascenza tanti cagionamenti.

Cagionante, Ca-gio-nàn-te. *Part. di* Cagionare. *Che cagiona, Causante. Vannoz. Avvert. Pol. 877. Berg.* (Min)

Cagionare, Ca-gio-nà-re. [*Att.*] *Esser cagione, Produrre. Lat.* efficere, gignere. *Gr.* αἰτιᾶσθαι. *Dant. Par. 19. 84.* Nullo creato bene a sè la tira, Ma essa, radiando, lui cagiona. *But.* Lui cagiona, cioè produce quello bene creato, siccome prima cagione d' ogni cosa. *Cr. 2. 25. 5.* La decozion dell' umido si cagiona dal càldo.

2 — Incolpare, Calunniare, Accagionare. *Lat.* causari, culpare. *Gr.* διαβάλλειν. *Amm. Ant. g. 247.* Chi compagno prende, se poco l' ama, sè medesimo cagiona. *D. Gio. Cell.* San Piero vecchierello è cagionato di questo fatto.

Cagionato, Ca-gio-nà-to. *Add. m. da* Cagionare, *Lat.* productus. *Gr.* αἰτιώμενος. *Lib. cur. malatt.* Perchè sogliono sfuggire l' abbronzamento del sole cagionato nella faccia. *Segn. Stor. 7. 212.* Ritrovandosi la città in molta confusione ec., parte per gli umori di fuori cagionati or da' fuorusciti ec., or da' sudditi ec. *Sagg. nat. esp. 40.* Compressione già cagionata dallo stesso peso nelle infime parti dell' aria.

Cagionatore, Ca-gio-na-tó-re. [*Verb. m. di* Cagionare.] *Che cagiona. Lat.* auctor, creator. *Tratt. segr. cos. donn.* Il pane aggiogliato, cagionatore della gravezza della testa. *But. Par. 6. 2.* Li cagionatori per invidia ed avarizia, e li esecutori per complacenzia e paura.

Cagionatrice, Ca-gio-na-tri-ce. [*Verb. f. di* Cagionare.] *Lat.* auctrix, causa, creatrix. *Tratt. segr. cos. donn.* Non voleva cose dolci, comechè sono cagionatrici de' travagli dell' utero.

Cagioncella, Ca-gion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Cagione. —, Cagionuzza, *sin. Segner. Crist. instr. 1. 10. 7.* E però si poteva loro permettere il giurare per ogni piccola cagioncella.

Cagione, Ca-gió-ne. [*Sf. Principio da cui dipende l' essere di alcuna cosa; o sia ragion sufficiente per cui ella è. Prendesi in generale per Rispetto, Conto, Ragione. Lat.* causa. *Gr.* αἰτία. (Dal lat. *occasio, onis*, come quando da *Blasius* vien Biagio.) *Bocc. Introd. 7.* Non solamente il parlare e l' usare cogli infermi dava a' sani infermità, o cagione di comune morte. *E num. 30.* L'ultima Elisa non senza cagione nomeremo. *E nov. 73. 12.* E oltre a ciò, molta gente per diverse cagioni è oggi, ch' è di di lavorare, per lo Mugnone. *E nov. 80. 20.* Così incominciarono poi a sopravvenir delle cagioni, per le quali ec. *Sen. Pist.* S' elle avessero, com' io ho detto, cagione strignente; ma elle hanno cagione andante innanzi. *Maestruzz. 2. 14* Per cognoscere le cose future, le quali hanno cagione da'celestiali corpi. *Dant. Inf. 1. 41.* Si ch'a bene sperar m'era cagione Di quella fera la gajetta pelle. *E 30. 70.* La rigida giustizia che mi fruga, Tragge cagion del loco ov' io peccai. *Petr. canz. 5. 5.* In nulla sua tenzone Fur mai cagion si belle, o si leggiadre. *E 21. 2.* E le cagion del mio doglioso fine.

2 — Scusa, [Ripiego, Pretesto.] *Lat.* proctextus, excusatio. *Gr.* πρόφασις. *Bocc. nov. 85. 3.* Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trovar sue cagioni, e non tornava a' compagni coll'acqua.» *Cavalc. Med. cuor. 165.* E trovando certa cagione, che non la voleva rendere, allora prese la Bibbia, e andossene con essa all'abate Anastasio. *Bemb. Stor. 11. 154.* Egli cagioni d' indugio sopra cagioni traponendo, non però si accortamente, che non si conoscesse che elle erano false ec. (*Lat.* causas innectere.) (V) *Albert. 28.* Non andar cacndo cagioni all' amico .... Cagioni va cacndo chi partir si vuol dall' amico. (N)

3 — Colpa. *Cavalc. Att. Apost. 82.* Non trovando contro a lui cagione degna di morte, dimandarono a furore a Pilato preside, che l' uccidesse. *E ivi 154.* Appellò a Cesare (*S. Paolo*). Onde volendoglielo io mandare, non so che cagione certa mi scriva contro a lui allo Imperadore. (V)

4 — Occasione. *Lat.* occasio. *Bocc. nov. 5. 7.* In altro non volle prender cagione di doverla mettere in parole. *Pass. 48.* E donde debbono prender cagione e argomento di non peccare. *Cap. Impr. 4.* Ed ischifando ogni cagione di peccato.

5 — * Opportunità, Comodo. *Vegez. 136.* A quella stagione è comunale cagione mettere aguati. (Pr)

6 — Indisposizione, Malattia. *Lat.* morbus, mala habitudo. *Cr. 1. 4. 17.* La conosciamo (*l'acqua*) per la sanità degli abitanti ec., se nel polmone, ovvero petto, rade volte ovvero neuna fiata hanno cagione.

7 — * Necessità, Bisogno. *Vegez. 104.* Nè mattamente, ma con grande cagione nella battaglia pubblica si menino a combattere. (Pr)

8 — * Prima cagione = *Iddio. Petr. Pergam.* (N)

9 — *Altri usi di questa voce. Cavalc. Med. cuor. 294.* Onde non è il non potere in cagione (*in causa non est*), ma lo non volere in colpa. *Vit. S. Girol. 102.* Mandollo per quella cagione (*per quell'effetto, per far quella cosa*). *E 104.* Subito m'entrò nel naso un puzzo sì crudele, che per nulla cagione (*per niun modo*) il poteva sostenere. (V)

10 — [*Dicesi* Sotto cagione o Per cagione di ec. *e vale Per motivo di ec.*] *G. V. 10. 168. 4.* Ma lasciarono seminare il piano delle sei miglia intorno Lucca, sotto cagione di dare esempio a'Lucchesi di ben trattarli.» *Vit. S. Gio. Gualbert. 294.* Laici e Cherici cominciarono a venire per cagione di visitarlo (*ejus visendi causa.*) (V) *Introd. Virt. 22.* E se le movessi da casa (*le virtù*) ch' elle si potessero accorgere . . . che le menassi per compiere altri tuoi intendimenti come hanno già fatto molti altri, che sotto loro cagione hanno commesso molto male ec. *Pallad. 1. 16.* È da guardarsi di non porresi a far villa nelle profonde valli per cagione d' aver acqua. (Pr)

11 — Por cagione, Torre o Coglier cagione = *Apporre, Incolpare. V. §. 18. Lat.* crimini dare. *Gr.* αἰτιᾶσθαι. *G. V. 9. 76. 3.* Ma Castruccio per essere al tutto signore, anzi che l' anno compiesse, gli colse cagione addosso, e cacciollo di Lucca. *E 10. 153. 1.* Posegli cagione, che egli ordinava congiura. *E appresso*: E poi del mese d' Ottobre vegnente fece coglier cagione al Montiniere ec.

12 — Coglier cagione *talvolta è lo stesso che Prender cagione, equivalente di* Prendere o Cogliere occasione. *V. §. 5. E s' usa anche per Trovare scusa o pretesto. G. V. Ist. 9. 144.* Mandò al suo fratello Arrigo, ch'era a Brescia, che cogliesse alcuna cagione, e si tornasse a dietro. *Mannelli, Cronic. pag. 85.* Fu detto a' Romani, ch' erano con Cesare, come i Tedeschi erano assai e forti: sicchè i Romani cominciarono a temere, e coglievano cagione di tornarsi addietro. (P)

13 — * Trovar cagione ad alcuno = *Accagionarlo, Incolparlo. Fav. Esop. 35.* (*Fir. 1818.*) Chiamolla per intendimento di mangiarla, e per trovarle cagione si si fece fiatare e domandolla. (Pr)

14 — * Dar cagione = *Porgere occasione. Petr. Canz. 46. 2.* Crudele acerba inesorabil morte, Cagion mi dai di mai non esser lieto. *Bocc. Lab.* S' ingegna di darti dolente vita e cagione di desiderar la morte. (A) *Bocc. g. 6. in fin.* Voglio domane si dica, poichè donna Licisca data ce n' ha cagione, delle beffe ec. (N)

2 — * *Trovasi anche usato in sign. n. pass. Ar. Supp.* Se ne potrebbe morire, o impazzare facilmente, o di qualche altra disgrazia darsi cagione. (A)

3 — [Incolpare.] *Fiamm. 3.* Dando di ciò al sozzo tempo cagione.

4 — * *Vale anche* Addurre il perchè, la ragione. *G. V. 6. 2.* I Pisani non l'assentiro, dando cagione che la detta mercatanzia era barattata. (Pr)

15 — *In modo avv.* A cagione = *Per cagione, Per rispetto, In riguardo, Per amore. V.* A cagione. (A)

16 — *E colla particella soppressa. Bern. Bellinc. Son.* E io, ch'ancor seguir volevo voi, Cambiai istil, cagion di ser Matteo, Che mi tolse dal dir dolce con voi. (P)

17 — A mia, sua, tua ec. cagione = *Per colpa mia ec. Vit. SS. pp. 1. 189.* Temendo il giudizio di Dio, se ella morisse a sua cagione. (V)

2 — * *Ed anche nel numero del più. Bocc. g. 4. n. 2.* Io voglio che in luogo delle busse le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione. (V) *Introd. Virt. 87.* La maggior parte

de' gran mali che son fatti nel mondo, son fatti e compiuti alle nostre cagioni, e sotto specie di ben fare. (Pr)

18 — *Prov.* Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione = *Quando ei non vuol lavorare, o non ha lavorato, danne a' ferramenti la colpa. Lat.* difficultatem segnitie praetexere.

19 — * Ogni male vuol cagione = *Sempre s' attribuisce l'infermità ad alcuna colpa. Serd. Prov.* (A)

Cagione diff. da *Ragione*, *Motivo*, *Fine*. *Cagione* appellasi ciò d'onde deriva un effetto ossia qualunque principio efficiente. *Ragione* considerata come argomento di prova, fu presa talvolta in senso di *Cagione*, di causa efficiente; ma fu abuso di lingua. *Motivo* nel proprio significa ciò che ha forza di muovere. Dall' uso poi fu elevato alla forma di nome, per significare tutto ciò che dà moto od impulso a pensare, dire, fare qualche cosa. *Fine*, nel suo vero e proprio significato è l' opposto di *Principio*. L' uso indi lo impiegò per analogia ad esprimere lo scopo dell' operante; l' oggetto cui egli mira come al termine di ciò che fa, pensa, o desidera.

Cagionevole, Ca-gio-né-vo-le. *Add. com. Di debol complessione, e Mal temperato a sanità, e a cui ogni poco d'incomodo, o di disagio, è cagione di male.* —, Cagionoso, *sin. Lat.* causarius. *Gr.* νοσώδης. *Cavalc. Med. cuor.* La prosperità fa gli uomini si dilicati e cagionevoli, che nulla vogliono nè possono per Dio sopportare. *Varch. Stor. 10. 325.* Per essere cagionevole e infestato dal mal della migrana non potesse, o ec. non volesse porvi rimedio. *Bemb. lett.* Quanto mi duole che egli sia prigione, essendo egli massimamente così cagionevole della persona!

2 — Alquanto indisposto, Ammalaticcio. *Lat.* aegrotans, causarius. *Gr.* νοσηρός. *Bocc. nov. 46. 4.* Ma perciocchè cagionevole era alquanto della persona, infinattantochè più forte non fosse, comandò ec. *Bemb. Stor. 4. 53.* Il Gradenigo eziandio divenuto cagionevole, a Ravenna e poi a Vinegia se ne tornò.

3 — *E col* Di. *Bemb. Stor. 10. 143.* Egli era di febbre quartana cagionevole. (V)

Cagionoso, Ca-gio-nó-so. *Add. m. Lo stesso che* Cagionevole. *V.» Red. Lett. 6. 228.* Più accasciato del mio solito, e più cagionoso. (N)

Cagionuzza, Ca-gio-nùz-za. [*Sf. dim. di* Cagione.] *Piccola e lieve cagione.* —, Cagioncella, *sin. Lat.* levis causa. *Gr.* ἐλαφρὰ πρόφασις. *Tac. Dav. Ann. 12. 160.* Onde ella si risolvè a fare, e tosto; e prima spegnere Domizia Lepida, per cagionuzza da donne.

Cagiù, * (Bot.) *Sm. Lo stesso che* Acagiù. *V.* (A.O.)

Cagiuti, * (Marin.) Ca-giù-ti. *Sm. pl. Così chiamansi certi letti, che sono incastrati per lo più intorno alla nave. — Sono anche i bauli attaccati su i contrammani del di dietro della nave.* (Van)

Cagli, * (Geog.) Caglio. *Lat.* Callis, Callum. *Città degli Stati della Chiesa nella delegazione di Urbino e Pesaro.* (G)

Cagliare, Ca-glià-re. [*N. ass.*] *Cominciare ad aver paura dell' avversario, Mancar d' animo, Allibbire,* [*o piuttosto Intermettere il piato, Rimanersi senza dir parola, Ammutolire.*] (Dallo spagn. *callar* tacere. *Murat.*) *Lat.* labescere. *Gr.* καταφέρεσθαι. *Fir. Disc. an. 18.* Se pur talora cercano persuadergli la verità, e' cagliano alla prima replica ec. *Salv. Spin. 5. 9.* Costui potrebbe avere avuto più ventura che senno: e' caglia molto alla prima! *Tac. Dav. Ann. 13. 170.* Giulio Montano ec., venuto alle mani una notte col Principe, lo fece cagliare.

2 — * Tacere. *Salvin. F. B. 2. 1. 30. Cagliò* lo stesso che *ammutolì*, dallo spagnuolo *callar*, e questo da *καλᾶν. Castigl. Corteg. lib. 2.* Non sai tu che *Caglio* in lingua spagnuola vuol dire taccio? e tu sei un cianciatore; e però non si converria ad un vescovo non poter mai nominare il suo titolo senza dir bugia; or caglia adunque. (*Sono parole di un pontefice ad un tale che domandava il vescovato di Caglio.*) (N)

2 — Quagliare, Rappigliarsi, [*che dicesi anche* Accagliare, Aggrumare,] Appigliare, *e son tutte voci esprimenti l' azione che fa il caglio nel latte. Lat.* coagulare. (Da *quagliare.*)

Cagliari, * (Geog.) Cà-glia-ri. *Città cap. della Sardegna.* — Capocagliari. *Uno de' due capi o grandi divisioni della Sardegna, formato dalla metà meridionale dell' isola.* — Golfo di Cagliari. *Golfo della costa meridionale della Sardegna, nel fondo del quale giace la città da cui trae il nome.* (G)

Cagliato, Ca-glià-to. *Add. m. da* Cagliare.

2 — Latte cagliato, o Cagliato *assolutamente, dicesi quella materia più o meno abbondante, ordinariamente densa, tremolante, d' un bianco smorto, che trovasi nel latte, e che passa alla fermentazione acida, e quindi alla putrefazione. I chimici la chiamano* Materia caciosa. (Aq)

Caglio. [*Sm. Materia acida che si ricava dalle piante e dagli animali, con cui si fa cagliare il latte. Il caglio degli animali, quando è preparato e salato, si chiama* Presame.] —, Gaglio, *sin. Lat.* coagulum. *Gr.* πυτία. *Red. lett. 1. 125.* Il caglio di lepre è molto commendato dagli autori e ne danno una dramma per volta, stemperato in brodo. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 521.* Il suo sugo *(del fico)* serviva di caglio e di presame, giusto come ec.

2 — * (Bot.) *Genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle rubiacee, così detto per la proprietà di quagliare il latte della quale son fornite alcune delle sue specie, adoperate pure in medicina come astringenti, antiepilettiche, ec. Lat.* gaglium. (A.O.)

Caglio, * (Geog.) *Lo stesso che* Cagli. *V.* (G)

Cagna. *Sf. di* Cane. *Lat.* canis femina. *Gr.* κύων. *Dant. Inf. 13. 124.* Di retro a loro era la selva piena Di nere cagne bramose, e correnti. *Cr. 9. 78. 3.* Le cagne deono esser piene di mammelle, e i capi delle mammelle uguali.

2 — * *Dicesi* Cagna a cane *quella che desidera il cane per la generazione. Buon. Fier. 2. 3. 18.* Se non ha seco qualche cagna a cane, Non si vedrà codazzo altro seguace. (*Quì sembra detto di donna.*) (N)

3 — *E fig.* [*Parlando di donna.*] *Arrigh.* Non voglia Iddio, iniqua cagna, ch' io mi pacifichi teco.

4 — *Prov.* La cagna frettolosa fa i catellin ciechi; *e dicesi di chi per troppa fretta fa male alcuna cosa, o quando s' avverte alcuno, che vada nelle sue operazioni rattenuto, e non corra a furia. Lat.* canis festinans coecos parit catulos. *Gr.* ἡ κύων σπεύδουσα κυνίδια τυφλὰ τίκτει. *V. Flos, 99. Lasc. Parent. 5. 7.* Come dice il proverbio, la cagna frettolosa fa i catellin ciechi. *Salv. Granch. 4. 1.* E la cagna frettolosa, Dice il proverbio, fa i catellin ciechi.

5 — *Voce usata anche per dinotar maraviglia, come* Cappita, Capperi, *e simili. Varch. Suoc. 2. 5.* Oh ella è bella! voi avete ragione d' avermi tante volte detto e ammonito, ch' io abbia cura ch' ella non vada male: cagna! *Fir. nov. 8. 297.* Oh cagna! noi sguazzeremo. *E 300.* Cagna! Egli è un bel rubino ec.

6 — * (Ar. Mes.) *Dente che impedisce il subbiello dallo svolgersi.* (A)

Cagnaccia, Ca-gnàc-cia. *Sf. avvilit. di* Cagna; *e fig.* Lupa, Meretrice, Donna rapace. *V.* Cagnaccio, §. 2. (A)

2 — (Ar. Mes.) *Pialla co' manichi per pulire il legno dopo averlo intraversato.* (A)

Cagnaccio, Ca-gnàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cane. —, Cagnazzo, *sin. Lat.* immanis canis, molossus. *Fir. As. 92.* Allora io ec. veggendo tanti cagnacci, e così grandi ec., preso consiglio in sul fatto, restai di fuggire.

2 — *Fig.* [*Dicesi d'uomo o di donna rapace.*] *Cant. Carn. 279.* Queste cagnacce astute Fuggite, ch' aman sol roba e danari, E peggio fanno agli amici più cari. *(Parla delle meretrici.)*

3 — *In modo prov.* Fare il cagnaccio = [*Tenere i modi del cagnaccio, cioè Fare il crudelaccio, o simile.*] *Car. lett. 2. 77.* Ora veggo che siete innamorato del padrone, come della padrona, ancorchè facciate il cagnaccio.

2 — [*Vale anche* Fare il gaglioffo ed il vile, come un tristo cane.] *Morg. 24. 126.* E riscontrossi con Gan di Maganza, Che fece il tristo e 'l cagnaccio, all' usanza, E lasciossi cader come un ribaldo.

Cagnazzo, Ca-gnàz-zo. *Sm. pegg. di* Cane; *lo stesso che* Cagnaccio. *V. Ar. Fur. 19. 42.* Costui si scagliò lor come cagnazzo Ch' assalir forestier subito viene. (P)

2 — (Lett.) *Nome di Demonio nell' Inf. di Dante. Dant. Inf. c. 21.* Tratti avanti, Alichino e Calcabrina, Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo. (P)

Cagnazzo. *Add. m. Da cane, Simile al cane. Lat.* cani similis, caninus. *Gr.* κυνὸς ὄμματ' ἔχων, κυνοειδής.

2 — [*Agg. di* Viso *vale*] *Brutto, Deforme,* [*o piuttosto giallo e verde.*] *Lat.* deformis. *Bocc. nov. 74 10.* Perchè così cagnazzo viso avea, da ogni uomo era chiamata Ciutazza.

2 — *Ed anche* Livido, [Di color paonazzo.] *Dant. Inf. 32. 70.* Poscia vid' io mille visi cagnazzi Fatti per freddo.

3 — [*Usato come sost. in sign. di* Color paonazzo.] *Franc. Sacch. nov. 92.* Vuo' tu celestrino? no: vuogli verde? no, ec.: vuogli cagnazzo? no.

Cagneggiare, Ca-gneg-già-re. [*N. ass.*] *Fare il crudele. Lat.* saevire. *Gr.* χαλεπαίνειν. *Varch. Ercol. 69.* Quei bravoni, o bravacci, che fanno il giorgio su per le piazze, e si mangiano le lastre, e vogliono far paura altrui coll' andare e colle bestemmie, si dicono cagneggiarla e fare il crudele.

Cagnescamente, Ca-gne-sca-mén-te. *Avv. Rabbiosamente, Con mal occhio, Con viso arcigno, In cagnesco. Lat.* torve. *Gr.* ὑπόδρα. *Fr. Giord. Pred. R.* Quando s' incontravano per le vie, si guardavano sempre cagnescamente.

Cagnesco, Ca-gné-sco. *Add. m. Da cane.*

2 — *Agg. a* Volto = *Rabbioso, Commosso. Lat.* caninus. *Gr.* κυνικὸς. *Tac. Dav. Ann. 1. 10.* E con visi benchè acconci a mestizia, più veramente cagneschi.

3 — Guardare in cagnesco, Stare in cagnesco = *Far viso arcigno, Guardare con mal occhio. E si usa talora in sentim. figurato e per ironia, ed eziandio col verbo sottinteso. Lat.* torvo vultu aspicere. *Gr.* ὑπόδρα ἰδεῖν. *Bocc. nov. 72. 5.* E quando si vedeva tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava. *Fir. nov. 4. 227.* Stava la Tonia, mentre che il sere diceva queste parole, tutta in cagnesco. *Ambr. Furt. 4. 14.* Gli stanno ambedue in cagnesco senza parlarsi. *Tac. Dav. Stor. 3. 321.* Il popolo gli era lusinghevole fuor di tempo, i soldati cheti e in cagnesco.

4 — *E forse* Stare in guardia, Non si fidare. *Car. Lett. Farn.* Del guadagno fatto nella primiera me ne rallegrerei più che non fo, se non avessi paura che la maga vi lusinghi con quest' esca per farvi rimanere all' amo. State in cagnesco con lei per l' avvenire ec. (Min)

Cagnetto, Ca-gnét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cane. *Lat.* catulus. *Gr.* κυνίδιον.

2 — *E fig.* [Compagno.] *Morg. 22. 200.* E' suoi cagnetti gridan tutti: muoja.

Cagnina, Ca-gni-na. [*Sf. dim. di* Cagna.] *Piccola cagna.* —, Cagnolina, Cagnuolina, Cagnuola, *sin. Lat.* catella. *Gr.* κυνίδιον. *Bemb. lett. 2. 1. 12.* Guglielmo vi porta ora una cagnina giovanetta.

Cagnoletto, Ca-gno-lét-to. *Sm. dim. di* Cagnolo. *V.* Cagnuoletto. *Sper. Dial.* (A) *Salvin. Opp. Cac. 3.* Ben grande spauracchio porterai De' forti cagnoletti. (N)

Cagnolina, Ca-gno-li-na. *Sf. dim. di* Cagnola. *Lo stesso che* Cagnuolina. *V.* (Min)

Cagnolinetto, Ca-gno-li-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cagnolino. *Segner. Pred. 28. 8.* Era solita di torlo in seno a tutte l'ore per vezzo, più che non fate ora, o voi dame, di que' vostri sì spiritosi cagnolinetti.

Cagnolino, Ca-gno-li-no. *Sm. dim. di* Cagnolo. [*Lo stesso che* Cagnuolino. *V.*] *Segner. Pred. 34. cap. 2.* Un generoso leone non si rivolta all' abbajar d' un piccolo cagnolino.

Cagnolo, Ca-gnò-lo. [*Sm. dim. di* Cane. *Lo stesso che*] Cagnuolo. *V.*

Cagnotto, Ca-gnòt-to. [*Sm.*] *Quegli che prezzolato assiste alla difesa altrui, Bravo. Lat.* assecla, satelles. *Gr.* φύλαξ. *V.* Assassino. (È dim. di cane: e dicesi per tropo del bravo, quasi che segua, a modo di cane, la persona cui è addetto.) *Fir. nov. 6. 246.* Gli sarebbe stato migliore l' avere prestate le orecchie alle ruvide ammonizioni del buono amico, che alle dolci adulazioni di que' suoi nuovi cagnotti. *Varch. Stor. 12. 445.* Nè mancarono de' suoi soldati e satelliti, chiamati oggi cagnotti. *E 15. 615.* Con altri spadacciui lor cagnotti.

2 — Favorito o Ministro del principe. *Lib. son. 8.* Va, vivi per le corti, o vil cagnotto. *Tac. Dav. Ann. 2. 44.* Traditor della patria, cagnotto di Cesare. *Boez. Varch. 1. 4.* Le cui ricchezze già s' aveano colla speranza e ingordigia loro inghiottite e trangugiate i cagnotti della corte.

Cagnucciaccio, Ca-gnuc-ciàc-cio. *Sm. pegg. di* Cagnuccio. *Cagnuccio cattivo, arrabbiatello. Fag. Rim.* (A)

Cagnuccio, Ca-gnùc-cio. [*Sm.*] *dim. di* Cane. [*Lo stesso che* Cagnetto. *V.*] *Lat.* catulus, catellus. *Gr.* κυνίδιον.

Cagnucciolo, Ca-gnuc-ciò-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cagnuccio. *Lo stesso che* Cagnuolino. *V. Lat.* catulus. *Gr.* κυνίδιον. *Franc. Sacch. nov. 108.* Ma gli è tenero d'un mio vile cagnucciolo.

Cagnuola, Ca-gnuò-la. [*Sf. dim. di* Cagna. *Piccola cagna.*] *Bern. Orl. 1. 25. 13.* Ed è venuto a far questo cammino Una cagnuola mandata da quella.

2 — * *Per* Canicola *detto per ischerzo. Tolom. lett. 7. 106.* Ce ne anderem là suso, a fuggir non solo i morsi, ma gli abbajamenti ancora di questo maledetto cane o cagnuola ch' ella sia. (N)

Cagnuoletto, Ca-gnuo-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cagnuolo. [*Lo stesso che* Cagnuolino. *V.*] *Fr. Giord. Pred. S.* Attaccato come un tenero cagnuoletto alle poppe della madre.

Cagnuolina, Ca-gnuo-li-na. [*Sf. dim. di* Cagnuola. —, Cagnolina, *sin.*] *Bern. Orl. 25. 8.* Ecco una cagnuolina tutta bianca Gli viene incontro pel prato fiorito.

Cagnuolino, Ca-gnuo-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cagnuolo.—, Cagnolino, Cagnuoletto, Cagnoletto, Cagnucciolo, Catellino, *sin. Lat.* catellus, catellulus. *Gr.* κυνίδιον. *Fir. As. 229.* Noi portavamo fanciulli e femmine; portavamo polli, capretti e cagnuolini.

Cagnuolo, Ca-gnuò-lo. [*Sm. dim. di* Cane.] *Piccolo cane.*—, Cagnolo, Cagnetto, Cagnuccio, Canino, Catello, *sin. Lat.* catulus, catellus. *Gr.* κυνίδιον. *G. V. 6. 3. 2.* E cominciossi per così vil cosa, come per la tenzone d'un piccolo cagnuolo. *Dittam. 2. 27.* Ben vo' che ponga a quel, ch' or dico, cura: Solo per un cagnuol, ch' è una belle, Si mosse guerra e sdegno ch' ancor dura.

2 — * *Poeticamente si dicono i figliuoli piccoli di varii animali. Salvin. Opp. Pesc. 1.* I novelli cagnuoli avendo in braccio (*la foca*) Entra nel mar. *E Pesc. 5.* Della lamna Quando in cagnuoli il pescador s' avviene. (N)

3 — (Ar. Mes.) *Bietta di ferro, per tener serrate le grappe della mozzatura al mozzo medesimo della campana.* (A)

Cagnuzzo, * Ca-gnùz-zo. *Sm. dim. pegg. di* Cane. *Usato anche nel fig. Lasc. Egl. 260.* Questa cagnuzza iniqua fraudolente ec. (B)

Cagotti. * (St. Mod.) Ca-gòt-ti. *Sm. pl. Nome di certe antiche famiglie del Bearnese e della Guascogna, discese, secondo alcuni, da' Visigoti, e trattate da' loro concittadini col maggior disprezzo.* (Dal fr. *cagots*, che dicesi una contrazione di cani Goti.) (Van)

Caguan. * (Geog.) Ca-gu-àn. *Cit. e fiume della Nuova Granata.* (G)

Caguanabo. * (Geog.) Ca-gu-a-nà-bo. *Città dell' isola di Cuba.* (G)

Caguanico. * (Geog.) Ca-gu-à-ni-co. *Città dell' isola di Cuba.* (G)

Cague. (Marin.) Cà-gu-e. *Sf. Piccolo bastimento olandese, che serve per trasporti, pel cabottaggio, e sopra tutto per navigare ne' canali e nell' acque interiori di quel paese.* (S)

Cagulati. * (Geog.) Ca-gu-là-ti. *Ant. popoli dell' Arabia Felice.* (G)

Cagurria. * (Geog.) Ca-gùr-ri-a. *Città di Spagna nella Navarra.* (G)

Caha. * (Geog.) *Monti d' Irlanda.* (G)

Cahaba. * (Geog.) Ca-hà-ba. *Fiume, cit. e contea degli Stati Uniti.* (G)

Cahaban. * (Geog.) Ca-hà-ban. *Cit. dello Stato di Guatimala.* (G)

Cahani. * (Geog.) Ca-hà-ni. *Popoli Indiani del Brasile.* (G)

Cahch. *Voce che esprime il suono che naturalmente si fa ridendo. Da questo suono naturale forse nacque il latino* cachinnus. *Suole raddoppiarsi con precederle l' interjezione* Ah. [*Questa interjezione si vuole usare solamente nel dialogo e nello stil famigliare.*] *Buon. Fier. 2. 4. 18.* Tu l' hai scampata, Tirinto, per adesso: ah cahch, ah cahch.

Cahir. * (Geog.) *Piccola cit. d' Irlanda.* (G)

Cahis. * (Comm.) *Sm. Nome di una misura spagnuola che corrisponde a otto staja, cioè la terza parte di un moggio.* (Van)

Cahissara. * (Geog.) Ca-his-sà-ra. *Cit. del Brasile.* (G)

Cahochia. * (Geog.) Ca-hò-chi-a. *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

Cahors. * (Geog.) *Lo stesso che* Caorse. *V.* (G)

Cahumari. * (Geog.) Ca-hu-mà-ri. *Popoli Indiani della Nuova Granata.* (G)

Caica. * (Zool.) Ca-ì-ca. *Sm. Specie di pappagallo della Gujana. Lat.* psittacus caica Lat. (Van) (N)

Caicandro. * (Geog.) Ca-i-càn-dro. *Lat.* Caicandrus. *Isola del golfo Persico.* (G)

Caicanidi. * (St. Mod.) Ca-i-ca-nì-di. *Add. pr. m. pl. Nome della seconda dinastia de' re di Persia, da* Caicaus. (Van)

Caicaus, * Ca-i-cà-us. *N. pr. m. Secondo re di Persia della seconda dinastia da lui denominata de'* Caicanidi. (V)

Caicche. * (Geog.) Ca-ic-che. *Gruppo d' isolette nell' Arcipelago delle Lucaje.* (G)

Caicco. (Marin.) Ca-ic-co. [*Sm.*] *Vascelletto da remi, e portasi sopra qualsisia vascello, o galea, per metterlo in mare, semprechè bisogno il richiegga.* [*S' usa anche per istendere e salpare l' ancora d' afforco.*] *Lat.* cymbula. (Dall' illir. *scajka* barca a due remi. I Franc. hanno *caiche* o *quaiche* dall' ingl. *Ketch* specie di tartana.)

Caico, * Ca-i-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *chaios* o *cheos* buono, probo, ed *icon* immagine: Immagine dell' uom dabbene.) — *Uno de' compagni di Enea. — Uno de' figli di Mercurio.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Caicus. *Fiume dell' Asia minore nella Misia, oggi* Girmasti. (G)

Caida, * Cà-i-da. *Sf. V. Aret. Diconsi* Caide *quelle due strisce di panno, di seta ec., che pendono dalle spalle de' bambini, per le quali sono tenuti e retti dalle nutrici, quando insegnan loro a camminare.* (Dall' ar. *qaïedon* redine.) (A)

Caifa, * Cà-i-fa, Caifasso, Caifas. *N. pr. m. Lat.* Caiphas. (Dall' ebr. *qapha* esser congregato, ovvero da *cephas* rupe.) (B)

Caiffa. * (Geog.) Ca-if-fa. *Città della Turchia asiatica nella Siria.* (G)

Cailari. * (Geog.) Ca-i-là-ri. *Piccola città della Turchia Europea su la Potova.* (G)

Cailaro. * (Mit.) Ca-i-là-ro. *Divinità della Germania e delle Gallie, che credesi aver preseduto al letame de' bestiami.* (Mit)

Cailasa. * (Mit. Ind.) Ca-i-là-sa. *Il limbo degl' Indiani.* (Mit)

Cailloma. * (Geog.) Ca-il-ló-ma. *Città del Perù.* (G)

Caimacan. (St. Ott.) Ca-i-ma-càn. *Sm. Titolo di dignità dell' impero Ottomano, appartenente al Luogotenente del Gran Visire.* (A)

Caimane. (Zool.) Ca-i-mà-ne. [*Sm. Specie di rettile appartenente all' ordine de' saurii, ed al genere Coccodrillo. Lat.* lacerta alligator Linn. *Red. Esp. nat 62.* I caimani sono coccodrilli dell' Indie: furono descritti da Niccolò Monardes. *E 63.* Soggiugne che i denti maestri de' caimani col loro toccamento sanano il dolor de' denti, e preservano essi denti dal guastarsi.

Caimane. * (Geog.) *Tre piccole isole del mare delle Antille, da taluni dette* Isole delle lucertole. (G)

Caimbeturo. * (Geog.) Ca-im-be-tù-ro. *Cit. e is. dell' Indostan Inglese.* (G)

Caimiti. * (St. Ecc.) Ca-i-mi-ti. *Setta di Gnostici.* (Van)

Caina. (Lett.) Ca-i-na. [*Sf.*] *Nome di luogo finto da Dante nell' Inferno, dove si puniscono i traditori.* (Da *Caino.*) *Dant. Inf. 5. 107.* Caina attende chi 'n vita ci spense. *E 32. 58.* E tutta la Caina Potrai cercare, e non troverai ombra Degna più d' esser fitta in gelatina. *Morg. st. 27. 201.* Venga l' ira del Cielo in sempiterno Sovra te, bolgia, e caina d' Inferno.

Caina. * (Geog.) *Ant. fiume dell' Asia che si perde nel Gange.* (G)

Cainan, * Ca-i-nan. *N. pr. m.* (V. *Cainano.*)— *Ebreo figlio di Enos, e padre di Malaleel. — Figlio di Arfazad, e padre di Sala.* (Van)

Cainana. * (Bot.) Ca-i-nà-na. *Sf. Radice dell' arboscello* Chiococca racemosa Lin., *che cresce nelle Antille, nelle Floride e nel Brasile, e si usa come rimedio drastico e incitante del sistema uterino.* (A.O.)

Cainano, * Ca-i-nà-no, Cainan. *N. pr. m. Lat.* Cainan. (Dall' ebr. *qana* possedere, onde *qone* possessore.) (B)

Cainiti. * (St. Ecc.) Ca-i-ni-ti. *Eretici del secolo II. che rendevano straordinarii onori a Caino e ad altri personaggi dipinti nella Scrittura come malvagi; formavano un ramo de' Gnostici, ed aggiungevano corrotti costumi a' più mostruosi errori.* (Ber)

Caino, * Ca-i-no. *N. pr. m. Lat.* Cain. (Dall' ebr. *qinjan* possesso.) — *Il primo figliuolo di Adamo.* (B)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cainum. *Ant. città d' Asia nella Mesopotamia.* (G)

Caino. * *Sm. Quella gemma che anche dicesi* Turchina. *Voc. dis. Berg.* (N)

Cainorfica. (Mus.) Ca-i-nòr-fi-ca. *Sf. Strumento a tasto, inventato in questi ultimi anni dal signor Röllig a Vienna. Esso ha la forma d' un' arpa grande, la quale sembra star ritta in un positivo. Ogni corda ha un arco, da cui viene intuonata tosto che il dito percuote il tasto alla medesima corrispondente. Tutti gli archi dello strumento si muovono mediante il piede. La tastiera è simile a quella del pianoforte. I suoni medii sono i più aggradevoli, e somigliano a quelli del violoncello. Il maneggio della cainorfica è però difficile, dovendosi metter in opera le dita ed i piedi.* (L)

Cairo (Il) * (Geog.) Il gran Cairo. *Cit. capitale dell' Egitto.* (G)

Caistor. * (Geog.) Ca-i-stòr. *Città e Contea d' Inghilterra.* (G)

Caistrio, * Ca-i-stri-o. *N. pr. m.— Eroe efesio, il quale aveva un tempio vicino al Caistro.* (Mit)

Caistro. * (Geog.) Ca-i-stro. *Lat.* Cayster. *Fiume dell' Asia minore celebre pe' suoi cigni, ora Kutchuk-Meinder.* (G)

Caitiai. * (Geog.) Ca-i-ti-à-i. *Cit. del Regno di Siam.* (G)

Caitosi. * (Fis.) Ca-i-tó-si. *Sf. V. G. Lat.* chaitosis. (Da *chete* pelo lungo e duro.) *Si riferisce ai capelli od ai peli duri e spessi, come il crine de' cavalli.* (A. O.)

Caja, * Caia. *N. pr. f. Lat.* Caia. (V. *Cajo.*) (B)

2 — * (Geog.) *Fiume del Portogallo.* (G)

Cajambe. * (Geog.) Ca-jàm-be. *Fiume del Brasile.* (G)

Cajaneburgo. * (Geog.) Ca-ja-ne-bùr-go, Kajaneborg. *Città della Finlandia.* (G)

Cajanisti. * (St. Ecc.) Ca-ja-ni-sti. *V.* Monofisiti. (Ber)

Cajaponia. * (Geog.) Ca-ja-pò-ni-a. *Distr. del Brasile.* (G)

Cajazzo. * (Geog.) Ca-jàz-zo. *Città del Regno di Nap. nella Prov. di Terra di Lavoro.* (G)

Caje (Le) * (Geog.) *Città dell' isola di S. Domingo.* (G)

Cajendo, Ca-jèn-do. *Gerundio del v.* Cajere *antiquato o non mai usato. Lo stesso che* Caendo. *V. Buon. Tanc. 2. 1.* Tu va' cajendo i' dica chi tu sei. (A)

Cajenna. * (Geog.) Ca-jèn-na. *Fiume, città ed isola della Gujana Francese.* (G)

Cajeput. (Bot.) Ca-je-pùt. *Sm. Pianta che ha il tronco tortuoso, la scorza nera, co' rami bianchicci; le foglie alterne, quasi sessili, lanceolate, falcate, acute, a tre nervi, molto odorose; i fiori piccoli, bianchi, a spiga. Si propaga per seme nell' India orientale, ed è sempre verde. Da essa si estrae l' olio detto di* Cajeput. (Gall) (Z)

Cajeta, * Ca-jè-ta. *N. pr. f.* (Dal gr. *chaios* o *cheos* buono, e da *etes* compagno, amico.) — *Nutrice di Enea, che si crede aver dato il nome a Gaeta.* (Mit)

Cajo, * Caio, Gaio. *N. pr. m. Lat.* Cajus. (Dal lat. *gaudium*, secondo alcuni, o piuttosto come altri vuole dal gr. *gaio* io mi glorio, m' insuperbisco.) — *Discepolo di S. Paolo. — di S. Ireneo. — Papa, e Santo a' tempi di Diocleziano.* (B)

2 — * (St. Rom.) *Agnome molto comune presso i Romani come quello di Caja, e si usavano per indicare i due sessi.* (Mit)

Cajonna. * (Geog.) Ca-jón-na. *Fiume dell' is. di S. Cristofaro.* (G)

Cajor. * (Geog.) *Regno della Senegambia.* (G)

Cajubabi.* (Geog.) Ca-ju-bà-bi. *Popolo indiano indipendente del Perù.*(G)
Cajuenti. * (Geog.) Ca-ju-èn-ti. *Indiani dell'America settentrionale sul fiume Gila.* (G)
Cajumarat. * (Mit. Pers.) Ca-ju-ma-ràt. *L'Adamo de' Persiani, primo re di Persia e del mondo.* (Mit)
Cala. (Geog.) [*Sf.*] *Seno di mare dentro terra, ove può trattenersi alcun tempo qualche piccolo naviglio,* [*e mettersi al coperto dalla burrasca.*—, Calanca. *sin.*] *Lat.* sinus. (Dall'antico V. lat. *caiare* che Scaligero e Vossio prendono in senso di arrestare, ritenere: ed è dunque il luogo, in cui si arresta il naviglio.) *Buon. Fier. 2. 4. 15.* Passa passi e calloni e cale e porti, Non osservata.
2 — (Marin.) *Così dicesi la stiva del bastimento.* (Da calare; poichè la stiva, o peso fa che la nave cali.)
2 — *Specie di castigo che s'usa dare sopra i vascelli ai marinai caduti in qualche fallo, e consiste nel legarli in capo d'un' antenna, e così legati tuffarli più volte nel mare.* (V. *calare.*) (A)
3 — * Andare in cala: *S'intende andare a pescare, ed arrivare al posto dove si vuol pescare, e tal posto, i pescatori d'acciughe lo chiamano* Andito. *E dicesi che una tartana o altra nave pescherecia è in cala quando è in atto di pescare.* (A)
Calaba. * (Bot.) Ca-là-ba. *Sm. Genere di piante della poliadria monoginia, famiglia delle guttifere, di cui tutte le specie crescono sotto i tropici. Da una di esse proviene il* balsamo verde, *da un'altra il* balsamo maria. *Lat.* calophytum calaba Lin. (A. O.)
Calabar. * (Geog.) Ca-la-bàr. *Costa, fiume e città della Guinea.* (G)
Calabo. * (Geog.) Ca-là-bo. *Fiume della Guinea.* (G)
Calabozo. * (Geog.) Ca-la-bò-zo. *Città dell'America meridionale nella Gueneguela.* (G)
Calabrese, * Ca-la-bré-se. *Add. pr. com.* Della Calabria. —, Calavrese, Calabro, *sin.* (B)
2 — *Agg. di cavallo o cavalla che ha lunghe le orecchie, e che le crolla frequentemente. Alcuni dicono* Trojano. (A)
Calabressella, * Ca-la-brè-sèl-la. *Sf. T. di Giuoco. Specie di tressette che si fa ordinariamente in tre, frequente in Italia.* (A)
Calabri. * (Geog.) Cà-la-bri. *Ant. popoli che abitavano la parte orientale della Messapia.* (G)
Calabria. * (Geog.) Ca-là-bri-a, Calavra, Calavria. *Sf. Grande contrada del regno di Napoli, di cui forma la parte meridionale, e si divide in tre provincie. Anticamente era quella parte della Magna Grecia, che ora dicesi* Terra d'Otranto. (G)
Calabrino, Ca-la-bri-no. *Sm. Birro, o specie di birro. Buon. Fier.*(A)
Calabrismo. * (Lett.) Ca-la-bri-smo. *Sm. Danza lasciva usata nella Messapia, i cui abitanti ancora rustici imitavano i moti de' porci.* (Dal gr. *colabros* porcastro, onde *colabrismos* danza lasciva.) (Aq)
Calabro, * Cà-la-bro. *Add. pr. m. Lo stesso che* Calabrese. *V.* (B)
Calabrone, Ca-la-bró-ne. [*Sm.*] *Animale che vola e ronza, ed è simile alla vespa, ma alquanto maggiore, ed anche ne son de' neri. Lat.* crabro. *Gr.* σφήκιον. *Pallad.* I calabroni molto molestano l'api di questo mese d'Agosto. *Franc. Sacch. rim.* Ma se un calabron quivi si face, Dentro si tira, e per paura tace. *Mor. S. Greg.* Tutti gli uomini sanno che egli è figurato nella santa Scrittura vermine e calabrone.
2 — *E per metaf.* [Calabron d'amore = *Le punture, o il fuoco dell'amore.*] *Buon. Fier. 4. 1. 2.* Che s'egli avviene Che 'l calabron
3 — * d'amor mai per lo petto Ti si rigiri e ronzi ec.
Con questo nome chiamasi anche da alcuni il Tafano. *Min. Malm.* (A)
4 — Mettere un calabrone in un orecchio altrui, *che è alquanto più che mettere una pulce in un orecchio; e vale Dare un gran sospetto. Lat.* suspicionem injicere. *Gr.* ὑποψίαν ἐμβάλλειν. *Fir. As. 18.* E hami messo nell'orecchio non una pulce, ma un calabrone.
5 — Stuzzicare i calabroni = *Provocare colui che ti può nuocere. Lat.* irritare crabrones. *Gr.* τὰ σφήκια ἐρεθίζειν. *Tac. Dav.* Perchè stuzzicare i calabroni?
6 — *Prov.* Parere o Avere un calabrone in un fiasco o in un orcinolo, *dicesi quando si favella tra i denti, in modo ch'e' non s'intenda. Susurrare. Lat.* susurrare, vocem obscuram emittere. *Pataff. 4.* E nell'orciuolo egli ha il calabrone.
7 — Conoscere il calabron nel fiasco = *Aver aperti gli occhi, Conoscer bene. Bellinc. son. 146.* Io non ho tanta polvere negli occhi, Ch'io non conosca il calabron nel fiasco.
8 — (Ar. Mes.) Colore di un drappo simile al calabrone.
Calacina. * (Geog.) Ca-la-ci-na. *Contrada dell'Assiria.* (G)
Calacta. * (Geog.) Ca-là-cta. *Antica città della Sicilia.* (G)
Calade, * Ca-là-de. *N. pr. m. Lat.* Calades. (Dal gr. *calos* bellamente, ed *ado* io canto: Chi bellamente canta.) (B)
Caladenia. * (Bot.) Ca-la-dè-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* calaoedia. (Da *calos* bello, e *aden* glandula.) *Genere di piante della classe ginandria, famiglia delle orchidee, che abbraccia diverse specie indigene della Nuova Olanda, notabili per le glandole che adornan le fauci della loro corolla.* (Aq) (*N*)
Caladucira. * (Geog.) Ca-la-du-ci-ra. *Piccola cit. e porto dell'isola di Gozzo.* (Van.)
Caladuno. * (Geog.) Ca-la-dù-no. *Lat.* Caladunum. *Antica città della Spagna Tarragonese.* (G)
Calae, * Cà-la-e. *N. pr. m. Lat.* Calais. (Dal gr. *cale* bella.) (B)
Calaedia. * (Arche.) Ca-la-e-di-a. *Sf. V. G. Lat.* calaoedia. (Da *calos* bello, ed *aeido* io canto.) *Certame in Isparta in cui riportava il premio la donna che superava le altre nel canto.* (Aq)
Calafao. (Marin.) Ca-la-fà-o. [*Sm.*] *Colui che calafata o ristoppa le navi, maestro di calafatare.* —, Calafato, Calefate, *sin. Franc. Barb.* 257. 24. Marangoni e calafai, Se gli lassi, mal fai.
Calafatare. (Marin.) Ca-la-fa-tà-re. [*Att. e n.*] *Ristoppare i navigli, cucciando stoppa a forza di maglio nelle commessure, o in qualunque parte potesse penetrar l'acqua.* —, Calefatare, *sin. Lat.* navium rimas obturare. (Dall'ar. *qalafa* fibris palmae, vel musci coma tabularum commissuras inferciens et obducens picim, stipavit navem.) *Buon. Fier. 4. 4. 18.* E scorgerem pel fiume Legni arrancar, vogar, legni far vela, Ammainar, dar fondo, Calafatarsi, e d'arbori e d'antenne Restaurarsi.
2 — *Per similit.* Chiudere e ristoppare checchè sia [alla maniera che si ristoppano i navigli.] *Soder. Colt. 117.* Serrandola bene (*la cassa*) per tutto, e calafatandola colla pece.
Calafatato, Ca-la-fa-tà-to. *Add. m. da* Calafatare. *Ristoppato.* (S)
2 — *Fig.* Rinchiuso. *Magal. Lett. 10.* Viverci al bujo calafatati in un appartamento terreno. (A) (N)
Calafato. (Marin.) Ca-la-fà-to. *Sm. Lo stesso che* Calafao. *V.*
2 — * Maglio di calafato. *Strumento che i maestri calafati adoperano per calafatare una nave.* (A)
Calagorina. * (Geog.) Ca-la-go-ri-na. *Antica città di Spagna attribuita ai Vasconi.* (G)
Calaguala. * (Bot.) Ca-la-gu-à-la. *Sf. Felce poco conosciuta del Perù, il cui stipite, impropriamente chiamato* radice di calaguala, *rotondo, sottile, compresso, giallo-bruno di fuori, bianco internamente, di odore spiacevole, e di sapore molto amaro, dee essere annoverato tra i tonici, e gli stimolanti, quantunque siano state singolarmente esaltate le sue proprietà mediche. Lat.* aspidium calaguala. (A. O.)
Calaino, * Ca-la-i-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, ed *inis* figlio.)— *Figlio di Borea, ed uno degli Argonauti.* (Mit)
Calaja. * (Mit. Ind.) Ca-là-ja. *Sf. Il terzo de' cinque paradisi degl'Indiani.* (Mit)
Calajata. * (Geog.) Ca-la-jà-ta. *Antica città dell'Arabia Felice.* (G)
Calal. * *N. pr. m. Lat.* Chalal. (Dall'ebr. *calal* consumare, perfezionare.) (B)
Calalonga. * (Geog.) Ca-la-lón-ga. *Ant. picc. cit. dell'isola di Majorca.*(G)
Calama. * (Geog.) Cà-la-ma. *Città d'Africa nella Numidia.* (G)
Calamagna. * (Agr.) Ca-la-mà-gna. *Add. e sf. Nome che gli Aretini danno ad una specie di mela, che da' Fiorentini è detta* Mela francesca. *Red. Voc. Ar.* (A)
Calamagrostide. * (Bot.) Ca-la-ma-grò-sti-de. *Sf. V. G. Lat.* calamagrostis. (Da *calamos* canna, e da *agrostis* agrostide, gramigna in genere.) *Genere di piante graminacee del genere arundo, che sembrano tenere il mezzo tra la vera gramigna e la canna.* (Aq)
Calamaja, Ca-la-mà-ja. [*Sf.*] *Forse la femmina del pesce* Calamajo. *Fr. Giord. Pred.* (A)
Calamajo, Ca-la-mà-jo. [*Sm.*] *Quel vasetto dove tenghiamo* [*l'inchiostro, e intinghiamo*] *la penna per iscrivere.* —, Calamaro, *sin. Lat.* atramentarium. *Gr.* μελανδοχεῖον. (Dal lat. *calamus* penna.) *Zibald.* Togli la carta e 'l calamajo, e scrivi com'io ti dirò. *Vit. Plut.* Eumenio seguiva portando il calamajo e la tavola da scrivere. *Bern. Orl. 1. 7. 17.* E attaccato sel lega al gallone; Par proprio ch'abbia un calamajo allato.
2 — A penna e calamajo. *Posto avverbial. dicesi del Far de' conti, e vale Puntualmente, Squisitamente. Lat.* examussim. *Gr.* ἀκριβῶς. *Lib. son. 112.* Fa la ragione a penna e calamajo, E poi mi di'.
2 — * (Zool.) *Genere di molluschi dell'ordine de' cefalopodi.* —, Lolligine, *sin. Lat.* loligo Lam. (N)
2 — [*Specie di Lolligine nota, che ha in se un certo liquore simile all'inchiostro. Lat.* sepia loligo Lin.] *Gr.* σηπία. *Fr. Giord. S. Pred. 40.* I pesci immondi sono quegli che non hanno scaglie, come il polpo, il calamajo, e molti altri. *Red. Oss. an. 169.* Sette canali, o sacchi, o borse, colla bocca aperta e sciolta, si mirano dentro al ventre del pesce seppia femmina, volgarmente detta pesce calamajo, ma nel ventre de' calamai maschi cinque soli di quei canali o sacchi si truovano.
Calamandrea. (Bot.) Ca-la-man-drè-a. [*Sf. È uno de' nomi del Camedrio. V.* —, Calamandrina, *sin.*] (Dal gr. *chamelos* umile, e *drys* quercia.) *M. Aldobr.* Prender tuzia polverizzata sottilmente, e distemperata col sugo di calamandrea. *Pataff. 4.* Calamandrea e bocciolon marroni.
Calamandrina. (Bot.) Ca-la-man-dri-na. [*Sf. Lo stesso che* Calamandrea. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Giova la calamandrina bevuta alla freddezza de' nervi.
Calamaretto. (Zool.) Ca-la-ma-rét-to. *Sm. Nome volgare di un picciolo calamajo, che ha una lisca cartilaginosa nel sacco, con una vescica di materia nera come l'inchiostro. Credesi che sia una specie particolare.* (A) (N)
Calamaro, Ca-la-mà-ro. *Sm. Lo stesso che* Calamajo. *V. Fr. Barb. 295. 12.* La penna e 'l calamaro Non ti dea disdegnare. (V)
2 — * *Nel sign. di* Calamajo, §. 2. *Mattiol. 2. 20. Berg.* (N)
Calamata. * (Geog.) Ca-la-mà-ta. *Isola dell'Adriatico sulla costa della Dalmazia. — Città distrutta della Grecia nella Morea, era l'antica* Teramene. (Van)
Calamaulo.* (Mus.) Ca-la-mà-u-lo. *Sm. Strumento da fiato della più remota antichità, fatto come lo indica il suo nome da una canna.*—, Monaulo, *sin. Lat.* calamus pastoralis. (Dal lat. *calamus* canna, ed *avle* ovile.) (L) (B)
Calambucco. (Bot.) Ca-lam-bùc-co. *Sm. Legno odoroso, che ci si reca dalla Cina, che forse non è altro che l'*Agalocco, *diverso però dal* Calembac. *V. Magal. lett.* Pali d'aquila, e zidre, e ciaccherandà, e calambucchi, e aloè, e nisi, e gomme. (A) *E lett. fam. 1. 84.* Vorrei fare una feluca di calambucco, la vorrei fare spalmare di sugna d'ortolani impastata con ambra. (N)
Calamedone. * (Chir.) Ca-la-me-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* calamedon. (Dal gr. *calamos* canna.) *Specie di frattura obliqua, secondo gli uni, longitudinale, o comminutiva secondo gli altri.* (A. O.)
Calamee. * (Mit. Gr.) Ca-la-mè-e. *Add. e sf. Feste a Cizico in onore di Cerere.* (Dal gr. *calame* fusto di biade.) (Mit)

Calameggiare, Ca-la-meg-già-re. [*N. ass.*] *Sonar lo zufolo. Lat.* calamum inflare. *Gr.* καλάμῳ ᾄδειν.

2 — *E per metaf.* Starsene ozioso senza far nulla. *Pataff. 1.* E' calameggia, e sta 'ngota contegna.

Calamento, Ca-la-mén-to. [*Sm.*] *Il calare. V.* Abbassamento. *Lat.* descensio, descensus. *Gr.* κατάβασις. *Com. Inf. 23.* Qui così figuratamente rovesciato e confitto si pone, sostenendo sopra il calamento di chiunque passa.

Calamento. (Bot.) [*Sm. Lo stesso che* Calaminta. *V.*] *Cr. 6. 31. 1.* Il calamento è di due fatte, acquatico, e di monte; l' acquatico s' appella mentastro; quello delle montagne si chiama nepitella. *Tes. Pov. P. S.* Calamento, costo, e sugo d'ortica ec., fanno venire lo sudore, ungendone il corpo. *Ricett. Fior.* L' erbe odorate, come il calamento montano; la persa ed il serpillo, si pestano come le radici odorate.

Calamide, * Ca-là-mi-de. *N. pr. m. — Antico scultore greco.* (Mit)

Calamina. * (Geog.) Ca-la-mi-na. *Lat.* Calymna. *Isola dell' arcipelago Greco in vicinanza dell' Anatolia.— Ant. città dell' India.— Contrada del paese di Limburgo, che produce la miglior pietra di tal nome.*(G)

Calamina. * (Min.) *Sf. Nome dato anticamente al protossido di zinco naturale, quando non si reputava ancora che fosse per sè stesso sostanza metallica.* —, Pietra calaminare, Pietra calaminaria, Giallamina, *sin.* (Dal lat. *celo*, e da mina o miniera; quasi celata nella mina.) *Lat.* calamina. (A. O.)

Calaminare. * (Min.) Ca-la-mi-nà-re. *Add. com. Ch' è relativo, Che appartiene alla calamina.* —, Pietra calaminare o calaminaria *è lo stesso che la* Calamina. *V.* (Aq)

Calaminaria. (Min.) Ca-là-mi-nà-ri-a. [*Add. f.*] *Agg. di* Pietra, *ed è lo stesso che* Calaminare. *Cr. alla v.* Giallamina.

Calamine. * (Geog.) Ca-la-mì-ne. *Lat.* Calaminae. *Isole nominate da Plinio, ch' erano nel lago di Calamina nella Libia.* (G)

Calaminta. (Bot.) Ca-la-min-ta. *Sf. Pianta perenne della didinamia gimnospermia, famiglia delle labbrate, che di presente serve soltanto a far numero ne' componenti della teriaca. Distinguesi in* acquatica *ed in* montana. *Le foglie di questa sono ritondate e pelose, e d'intorno dentate. Il Calaminto acquatico s' appella* Mentastro, *e quello delle montagne si chiama* Nepitella. *V. Oggi* Calaminta *dicesi una specie di melissa comunissima nelle selve, detta* Melissa calamintha.—, Calaminto, Calamento, *sin.* (Da *cale* bella, e da *minthe* menta.) (B) (N)

Calaminto. (Bot.) Ca-la-min-to. *Sm. Lo stesso che* Calaminta. *V.* (A)

Calamisso. * (Geog.) Ca-la-mis-so. *Ant. città della Grecia.* (G)

Calamistrato, Ca-la-mi-strà-to. *Add. m. Increspato ad arte ne' capelli, ricciutello per arte. Casin. Pred. 3. 96. 12. Berg.* (Min)

Calamistro, Ca-la-mi-stro. [*Sm.*] *V. L. Strumento di ferro per uso di arricciare i capelli. Lat.* calamistrum. *Gr.* καλαμίς. *Fir. Dial. bell. donn. 397.* Pose tra gli uomini ignavi, e da poco, coloro che co'calamistri, ferri atti ad intrecciare, non attendevano alla lor cura.

Calamita. (Fis.) Ca-la-mi-ta. [*Sf. Sostanza naturale che ha la proprietà di attrarre il ferro, il nichelio e il cobalto. In ogni calamita bilicata sono due punti principali, ordinariamente opposti, l' uno de' quali si volge al polo della Tramontana, l' altra al polo di Mezzogiorno, e chiamansi i due poli della calamita. Si dice anche calamita artificiale il ferro, l' acciajo, il nichelio e il cobalto, che per l' arte hanno acquistato la proprietà della calamita naturale.* —, Calamitra, *sin.*] *Lat.* magnes. *Gr.* μαγνῆτις. (Dal lat. *celo* io celo, e da *hamus* amo, quasi voglia d'rsi pietra che in sè cela un amo, una qualche cosa che attira.) *G. V. Vit. Maom.* E per magistero di ferro con forza di calamita la detta arca col suo corpo sta sospesa in aria. *Tes. Pov. P. S.* La calamita, portata addosso, pacifica la discordia tra l' uomo e la femmina. *Malm. 8. 66.* Per forza al giuoco mi richiama e'nvita, Appunto come il ferro a calamita.

2 — L' ago della bussola, *per esser tal ferro calamitato di sorta che ha preso la sua virtù. Lat.* acus pyxidis nauticae. *Morg. 22. 222.* Cristo t' ajuti, e la tua calamita, Che non val men che la stoppa e la pece.

2 — *Onde fig.* L' arte nautica. *Franc. Barb. 257. 12.* Nocchier buono ed usato Ponesi accompagnato Da quanti addottrinati Di calamita stati.

3 — *Per metaf.* Attrattiva, [*per traslato della virtù che ha la calamita di attrarre il ferro.*] *Lat.* illectio. *Petr. canz. 31. 2.* Che in carne essendo, veggio trarmi a riva Ad una viva dolce calamita. *Bellinc.* Pietoso, liberal, benigno e giusto, E calamita fia de' cuor degli uomini. *Malm. 8. 45.* Levatagli poi via la calamita Di quel buon vino.

4 — (Farm.) Storace calamita: *Dicesi la storace naturale o in lagrima; perchè anticamente chiudevasi in bucciuoli di canna, o calami per conservarla. Ricett. Fior.* La storace è di due sorte: Una chiamata storace calamita, e da' Greci semplicemente storace; l' altra storace liquida. (A)

Calamita. * (Geog.) *Pic. fiume della Crimea. — Monte dell' isola d' Elba.* (G)

Calamita', Ca-la-mi-tà. [*Sf.*] *Miseria, Infelicità, Avversità.* —, Calamitate, Calamitade, *sin. Lat.* calamitas. *Gr.* ταλαιπωρία. *M. V. 7. 39.* Nè poter faggire a tempo le calamità innate nelle mortali e cadevoli cose del mondo. *E 6. 15.* I medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità e fortuna.

Calamitare, Ca-la-mi-tà-re. [*Att.*] *Stropicciare il ferro sulla calamita per dargli la virtù della calamita. Lat.* magnete ferrum affricare. *Lib. Masc.* Costumano calamitare i ferri la prima fiata che vogliono ferrare il corsiere.

2 — *E n. pass.* Acquistare la virtù della calamita. *Sagg. nat. esp.* Calamitandosi una punta di una verga d'acciajo o di ferro, venisse parimente a calamitarsi la parte opposta. (A)

Calamitato, Ca-la-mi-tà-to. *Add. m. da* Calamitare. *Lat.* magneticam vim habens. *Lib. cur. malatt.* Le grandi offese che apportano le spade calamitate. *Lib. Masc.* Come se i ferri del corsiere fossero calamitati.

Calamitico, Ca-la-mi-ti-co. *Add. m.* Di calamita. *Lo stesso che* Magnetico. *V. E fig.* Attrattivo, Attraente. *Dudl. Arc. mar. Berg.* (Min)

Calamitosamente, Ca-la-mi-to-sa-mén-te. *Avv. Sventuratamente, Sgraziatamente. Magal. lett.* (A)

Calamitosissimo, Ca-la-mi-to-sis-si-mo. *Sm. sup. di* Calamitoso. *Segner. Div. Mar.* (A)

Calamitoso, Ca-la-mi-tó-so. *Add. m. Pien di calamità. Lat.* calamitosus, acrumnosus. *Gr.* ταλαίπωρος. *M. V. 6. 1.* Lo stato della tirannesca signoria è pien io d'agguati e di calamitosa vita.

2 — [*Agg. a Soggetto o Materia da scrivere. Vale* Doloroso, Compassionevole per le calamità che vi si narrano.] *M. V. 1. 1.* Proposi nell' animo mio fare alla nostra varia e calamitosa materia cominciamento a questo tempo.

3 — Detto dell' uomo, *cioè* Disgraziato. *S. Agost. Cit. di Dio. 133.* Avete perduta l'utilità, e siete fatti calamitosi e miseri, e nondimeno perseverate pur pessimi. (V)

Calamitra, Ca-la-mi-tra. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Calamita. *Franc. Sacch. Op. div. 135.* La calamitra tira a sè il ferro, e questo ha dalla stella della Tramontana, e sono calamitre che da una parte hanno questo del tirare il ferro, e dall' altra il cacciano.

Calamo. (Bot.) Cà-la-mo. [*Sm.*] *Quella parte di fusto ch'è tra nodo e nodo. Lat.* internodium. *Gr.* φάλαγξ. (Dal lat. *calamus* canna.) *Dav. Colt. 172.* Perchè il calamo delle lor nuove messe non è tondo, e non il bocciuolo.

2 — Penna da scrivere. *Lat.* calamus scriptorius. *Gr.* κάλαμος. *Bemb. lett. 4.* Onde ho preso questo calamo in mano per dolermi con voi. *Buon. rim. 87.* Fa i conti suoi sulle callose mane, E quelle sono a lui calamo e carte.

3 — Dardo. *Ar. Fur. Cant. 19. 9.* Volgonsi tutti gli altri a quella banda, Ond'era uscito il calamo omicida. (V)

4 — Clamore, Rumore, Schiamazzo. *Pataff. 3.* Non ne fecion gran calamo, ma zitti.

5 — (Bot.) [*Coll'agg. di* Aromatico, *ed anche assolut. Pianta d'Europa dell' esandria monoginia, famiglia delle aroidi, la cui radice aromatica, acre edamara, era altre volte spesso usata come tonica e stimolante.* —, Acoro vero, Acoro calamo, Erba cannella, *sin. Lat.* acorus calamus Lin.] *Gr.* κάλαμος. *Cr. 11. 9. 1.* La terra utile a far del grano è quella la quale naturalmente mena ebbio, giunco, gramigna, trifoglio, calamo, pruni grassi, susini salvatichi, lappole ec. *Serap. 84.* Calamo aromatico Dioscorides dice che nasce in India.

6 — (Anat.) Calamo scrittorio. *Nome che si è dato al quarto ventricolo del cerebro, perchè la sua estremità termina in punta, come il becco d' una penna da scrivere.* (A)

Calamo. * *N. pr. m. Lat.* Calamus. (In gr. *calamos*, in lat. *calamus* val Canna.) — *Figlio del fiume Meandro amante di Carpo.* (B)

2 — * (Geog.) *Una delle Isole Jonie. — Fiume della Grecia nell' Albania. — Città della Fenicia, altrimenti detta* Calamos e Kalemon. (G)

Calamoto. * (Geog.) Ca-la-mò-to. Seno di Calamoto. *Lat.* Calamoticus sinus. *Golfo della Propontide all' ingresso del Bosforo di Tracia.* (G)

Calana. * (Geog.) Ca-là-na. *Antica città del Sennaar, di poi detta* Calesifonte. (G)

Calanca. * (Geog.) Ca-làn-ca. *Piccolo ricovero o seno lungo una costa di mare, nel quale possono entrare de' piccoli bastimenti e mettersi al coperto da' cattivi tempi. V. e di'* Cala. (S)

2 — * *Valle della Svizzera nel Cantone de' Grigioni.* (G)

Calanca'. (Ar. Mes.) Ca-lan-cà. *Sf. Tela stampata a fiorami e figure, che ci capita dall' Indie orientali. Oggidì se ne fabbrica anche in Europa. Tariff. Tosc. Alcuni dicono* Calencar. (A)

Calandadeua. * (Geog.) Ca-lan-da-drù-a. *Ant. isola del Mar dell' Indie.*(G)

Calandola. * (Mit. Afr.) Ca-làn-do-la. *Gran sacerdote e generale della setta de' Giaga in Africa.* (Mit)

Calandra, Ca-làn-dra. [*Sm. Specie d' uccello dell' ordine de' passeri e del genere alauda, che nidifica fra le zolle, e si tiene sempre nelle regioni montagnose, e sopra le colline. È comune in Italia, e si trova in Sardegna, su i Pirenei, nella Siria, in Russia e nella Tartaria.*] *Si tiene in gabbia per amor del suo canto.* [*Ha gran voce, e non resta mai di cantare.* —, Calandro, Calandrino, *sin. Lat.* alauda calandra Lin.] *Gr.* κορυδαλός. (Dal gr. *caleo* io chiamo, ed *aner*, *andros* uomo: Augello che a se chiama, a se attira l'uomo con la dolcezza del suo canto.) *Tes. Br. 5. 18.* Ciandra è un uccello piccolo, e 'l suo polmone schiara gli occhi a chi gli ha turbati. *Filoc. 5. 66.* Una calandra e un picchio, e poi un grande aghirone. *Vit. S. Ant.* Stanno sempre in gabbia, come le calandre. *Franc. Barb. 117. 3.* Che vie più fa la calandra e la pola. *Barch. 1. 92.* La donna mia co' bruchi codimozzi Cantera mai che non fe' mai calandra.

2 — * *Prov.* Cantare come una calandra: *Dicesi di quelli che sempre ciarlano, e tengono il campanello.* (A)

2 — * *Usato per* Mangano, o Soppressa, *ma è un francesismo. V. e di'* Mangano. (A)

Calandrare, * Ca-lan-drà-re. *Att. Francesismo da schivarsi. V. e di'* Maganare. (A)

Calandrella, * Ca-lan-drèl-la. *Sf. Nome che si dà in Toscana all' allodola di prato diversa e minore della mattolina. Lat.* alauda pratensis minor. (Van)

Calandrino, Ca-lan-dri-no. [*Sm. Lo stesso che*] Calandra. *V. Fior. Virt.* L' amore si può propriamente assomigliare a un uccello che ha nome calandrino, che ha cotale proprietà, che se si porrà dinanzi allo 'nfermo, se lo 'nfermo dee morire, non gli volge lo capo, e non lo guata mai; e se lo 'nfermo dee guarire, si lo guarda, e ogni sua malattia gli toglie. *Franc. Sacch. Op. div. 90.* Calandrino, ovvero calandra, è un uccello che ha questa natura, che essendo portato innanzi allo 'nfermo, se egli dee morire, gli volge il capo, e non lo guata mai; e se lo 'nfermo dee campare, si lo guata, ed ogni morbo gli leva da dosso. *Morg. 14. 59.* Quivi era la calandra e il calandrino.

Calandrino. * *N. pr. m.* — *Pittore fiorentino famoso per la sua dabbenaggine. Bocc. Nov.* (N)

2 — Far Calandrino qualcheduno = *Dargli a credere qualche cosa per beffarlo o schernirlo: tolto dalla persona di Calandrino, introdotta dal Boccaccio nelle sue Novelle. Lat.* ludificari, aliquem ludificacere. *Gr.* καταπαίζεσθαι. *Varch. Ercol. 80.* Onde nacque, che quando alcuno dubita che chi che sia non voglia giostrarlo, e fargli credere una cosa per un' altra, dice: tu mi vuoi far Calandrino, e talvolta il grasso legnajuolo. *Fir. As. 256.* E mentre che con queste e altre simili menzogne costoro si credevano farli Calandrini ec. *Malm. 5.23.* Ch' i furbi vorrian farlo Calandrino.

2 — * Far il Calandrino = *Far l' ignorante, lo scempiato, che anche si dice* Fare il grasso legnajuolo. (A)

3 — [Esser fatto Calandrino *talvolta significa Esser divenuto quasi gravido, come credeva di essere Calandrino, secondo che novella il Boccaccio.*] *Bellinc. Son. 268.* Tant' è, poi ch' io son fatto Calandrino, A gran pericol vo' ch' io non mi sconci.

3 — (Ar. Mes.) *T. degli scarpellini, legnajuoli ec. Specie di squadra mobile di legno, che ha i regoli soprapposti, a differenza di quelli del pifferello, i quali sono internati ed intersecati l'uno nell'altro.*(A)

Calandro. (Zool.) Ca-làn-dro. [*Sm.*] *Lo stesso che* Calandra. *V. Morg. 25. 231.* Non so se del calandro udito hai dire, Il qual posto all' infermo per obbietto, Si volge a drieto, se quel dee morire; Così al contrario pel contrario effetto.

Calandrone. (Mus.) Ca-lan-dró-ne. *Sm. Stromento che ha i buchi come il flauto, e nell' imboccatura due molle, le quali compresse danno il fiato per due buchi opposti in diametro; dove si pone la bocca è inserita una cannella. Rende un suono alquanto rauco, ma grato, e si usa come i flauti.* (V. *calandra.*) (L)

2 — * (Ar. Mes.) *Usato anche nel sign. di* Calandrino, §. 3. (A)

Calani. * (Geog.) Ca-là-ni. *Antica denominazione di alcuni popoli Indiani, ma secondo altri, di una qualità di sapienti.* (G)

Calanico, * Ca-là-ni-co. *N. pr. m. Lat.* Calanicus. (Dal gr. *caleo* io chiamo, ed *anecoos* che non ode: Colui che chiamato non ode.) (B)

Calanna. * (Geog.) Ca-làn-na. *Città e regno della Nigrizia.* (G)

Calano, * Ca-là-no. *N. pr. m.* — *Filosofo Indiano, della setta de' ginnosofisti, che seguitò Alessandro.* (Mit)

Calante, Ca-làn-te. *Part. del v.* Calare. *Che cala, scema, Che è minore del convenevole. Segner. Parr. instr. 3. 1.* Sperimentate, ec. ciò che possiate promettervi ancora voi delle forze vostre; e se le ritrovate calanti, non ardite di cimentarle a risico di perir sotto il grave incarico. *E' 6. 2.* A guisa di moneta mal improntata, ma non calante. *E Mann. Febb. 28. 1.* Quella fede, la quale hanno oggi i Cristiani è troppo calante. (V)

2 — * (Mus.) *Dicesi di un tuono che cala.* (L)

Calao, * Cà-la-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, ed *ao* io risplendo: Bello e risplendente.) — *Padre di Atti.* (Mit)

Calao. * (Zool.) *Sm. Lo stesso che* Bucero. *V.* (Van)

Calaoidie. * (St. Gr.) Ca-la-o-i-di-e. *Add. e sf. Feste celebrate nella Laconia in onore di Diana.* (Mit)

Calaone. * (Geog.) Ca-la-ó-ne. *Fiume dell' Asia Minore nella Jonia.*(G)

Calaora. * (Geog.) Ca-la-ó-ra, Calahorra. *Cit. di Spagna sull' Ebro. Lat.* Calaguris. (Mit)

Calapano. * (Geog.) Ca-la-pà-no. *Città cap. dell' isola di Mindora, una delle Filippine.* (G)

Calapata. * (Geog.) Ca-la-pà-ta. *Città dell' India di qua del Gange.*(G)

Calappio, Ca-làp-pio. [*Sm.*] *Trappola o Laccio insidioso, che si dice anche* Galappio. *Lat.* laqueus, decipula. *Gr.* βρόχος. (Dal lat. barbaro *capulum* che l'Amalth. Onom. spiega per *nodi genus in fune, quo indomita jumenta capiuntur.*Vien poi *capulum* da *capio* io prendo.)

2 — Tendere il calappio, Entrare o Dare ec. nel calappio = *Tendere gli aguati, o Entrare o Dare ec. negl' inganni che ci sono stati tramati. Lat.* insidias tendere, nectere, vel in insidias incidere. *Gr.* βρόχον πλέειν. *Morg. 22. 89.* Egli eran ben più là tesi i calappi. *Ambr. Bern. 3. 9.* Io lo vo' far nel calappio entrare.

Calappua. * (Geog.) Ca-la-pù-ja. *Cit. della Repub. di Buenos—Ayres.*(G)

Calare, Ca-là-re. [*Att.*] *Mandar giù da alto in basso, Abbassare. Lat.* dimittere, relaxare. *Gr.* χαλᾶν. —, Callare, *sin.* (Dal gr. *chalan* mandar giù con le funi.) *Dant. Inf. 27. 80.* Dove ciascun dovrebbe Calar le vele, e raccoglier le sarte. *Bocc. nov. 41. 14.* Arrestatevi, calate le vele, o voi aspettate d'esser vinti, e sommersi in mare. *But. Inf. 1.* Quando l'uomo si vergogna, cala la fronte. » *Bern. Orl. 7. 42.* Poi cala il ponte l'ardito guerriero. (N)

2 — Diminuire. *Ar. Negr. 1. 3.* Calare il prezzo e crescere, Quando gli paja, può alla cera e all'olio. (B)

3 — Discendere. *Ar. Fur. 2. 47.* Quei, lor mercè, mi profferiro assai E giù calaro il poggio alpestre e rio. (P)

4 — *Dicesi* Calarla a uno, *e vale Barbargliela, Accoccargliela. Franc. Sacch. nov. 98.* I nostri compagni ce l' hanno calata. *E nov. 140.* Dei avere parecchi grossi in ariento più di noi; e tu ce la cali a questo modo? *Varch. Ercol. 93.* E se ha detto o fatto quella tal cosa, gli rispondiamo: tu me l' hai chiantata, o calata, o appiccata, o fregata. *Car. lett. 2. 46.* Io ho paura che quell' amico me l' abbia calata d' un vitello.

5 — (Marin.) Calare un vascello = *Metterlo alla banda per carenarlo, o per lavorare nell' opera viva.* (S)

6 — La tonnara, il tramaglio, la rete: *Dicesi da' pescatori il Mettere le reti in mare per dar principio alla pesca. Il suo opposto è Salpare. V.* (A)

7 — le vele, la bandiera. * *V.* Ammainare. (Van)

4 — * Cala remo: *Comando ai remiganti di abbassare il remo per cominciare a vogare.* (Z)

5 — * Far calare un bastimento *dicesi allorche si fa obbedire al vento pel tempo che sta sotto le vele, o che presenta il davanti, il che si esegue contrastando per si fatto modo la situazione del timone con quella delle vele, che il loro effetto comune viene a indirizzare il naviglio in una direzione prossima a quella del vento. Dicesi poi che un bastimento cala, quando la forza delle correnti, delle ondate o delle maree lo allontana dal suo vero sentiero.* (Van)

6 — (Geom.) Calare una perpendicolare = *Da un dato punto tirare una linea che cada perpendicolarmente sopra un' altra.* (A)

7 — *N. ass.* Abbassarsi, Discendere, Venire da alto a basso. *Lat.* descendere. *Gr.* καταβαίνειν. *Dant. Inf. 12. 58.* Vedendoci calar, ciascun ristette. *E 14. 126.* Pure a sinistra giù calando al fondo. *E 17. 127.* Come'l falcon, ch' è stato assai sull' ali, Che, senza veder logoro o uccello, Fa dire al falconiere: Oimè tu cali. *Petr. canz. 9. 3.* Quando vede il pastor calare i raggi Del gran pianeta. *M. V. 2. 17.* Vedendo i cavalieri ec. che il giorno era nel calare ec., si ritrassono.

8 — Dechinare. *Dant. Purg. 11. 24.* Mostrate da qual mano inver la scala Si va più corto; e se c'è più d'un varco, Quel ne 'nsegnate che men erto cala.

2 — * *E detto di malattia che sta sul finire. Vit. S. M. Madd. 11.* Come fa alle 'nferme, quando comincia un poco a calare la infermità. (V)

9 — Diminuir di prezzo. *Lat.* pretio minui, vili venire. *G. V. 11. 137. 6.* E le possessioni in città calarono, a volerle vendere, le due derrate per un danajo, e in contado il terzo meno a valuta, e più calaro.

10 — * Discendere. *Bern. Orl. 4. 34.* Onde al calar del monte fur vedute *(le bandiere)* Dal re Gradasso, e tosto conosciute. (N)

11 — *Per metaf.*Calare ad una cosa = *Abbassare, Diminuire la tracotanza, o l' ostinazione, o simili, Volger l' animo alla cosa di che si parla, Indursi a farla, Accomodarvisi, Risolvervisi. Lat.* deliberare. *Gr.* συμβουλεύειν. *Tac. Dav. Ann. 15. 220.* Furon legati: alla vista del tormento ed alle minacce, calarono. *V. §. 18 e 19.*

12 — Venire in declinazione, Mancare, Scemare. *Lat.* decrescere, imminui. (Dall'ebr. *cala* consumarsi, mancare. Anche gli Arabi dicono *qalla* per *defecit, imminutus fuit.*) *G. V. 4. 5. 1.* Come la città di Firenze cresceva, la città di Fiesole sempre calava. *E cap. 13. 1.* E delli antichi nomati di sopra sono calati, e tali venuti meno. *Dant. Par. 16. 88.* Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini, Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi, Già nel calare, illustri cittadini. *Pass. 359.* E la luna scema e piena, quando cala e quando cresce, come altera gli omori ne' corpi, così fa mutazione ne' sogni.

13 — Restare, Cessare. *Vit. S. Zanob. 319.* La notte infino all' ora del mattino non calò di piangere per dolore. (V)

14 — * *Prov.* Il nibbio cala: *Per traslato dagli uccelli rapaci che si calano alla vista della preda, dicesi di chi a poco a poco s' accomoda, s' induce a fare alcuna cosa.* (A)

15 — (Mus.) *Dicesi quando l' intuonazione d' un cantante o di un suonatore resta più bassa di quella che dovrebbe essere.* (L)

2 — * Calando *dice lo stesso che* Decrescendo. *V.* (L)

16 — *E n. pass. Nel sign. del §. 7. Lat.* se demittere, demitti. *Gr.* χαλᾶσθαι. *Bocc. nov. 15. 37.* Posto il petto sopra l' orlo dell' arca, volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe, per doversi giù calare. *E nov. 31. 10.* Da una finestra di quella si calò nel giardino.

17 — Andar con desio o volenterosamente. *Bocc. nov. 60. 10.* Non altrimenti che si gitta l' avoltojo alla carogna ec., là si calò. *Malm. 3. 3.* Ed era appunto l' ora che i crocchioni Si calano all' assedio de' caldani.

18 — *Per metaf.* Calarsi ad una cosa *nel sign. del §. 10. Buon. Fier. 4. 1. 1.* Sendoci ec. danari anche Più dell' usato, che son sprone a quelli Che gli hanno in borsa a tentar lor fortuna Per molte guise, ed a chi nella sua Desia d' averli, visco allettatore Da calarvisi agevole.

19 — [Calarsi al buon mercato = *Lasciarsi persuadere dal prezzo vile a comprare una cosa.*] *Malm. 1. 76.* Si cala al buon mercato, a quella macca.

20 — * *Prov.* Calarsi a un lombrico, o a un lui = *Accettare ogni piccolo guadagnuzzo. Serd. Pov.* (A)

Calaroga. * (Geog.) Ca-la-ró-ga. *Castello di Spagna nella Vecchia Castiglia, patria di S. Domenico.* (G)

Calarossa. * (Geog.) Ca-la-rós-sa. *Piccola cit. del regno di Napoli in Terra di Bari.* (Van)

Calascione, * Ca-la-sció-ne. *Sm. V. del dialetto nap. V. e di* Colascione. (In gr. *calos* val bellamente, acconciamente, e *syo* io scuoto; quindi colascione è istrumento che scuote bellamente, acconciamente l' udito.) *Red. Ann. Ditir.* (A)

Calasia. (Chir.) Ca-la-si-a. *Sf. V. G. Lat.* chalasia. (Da *chalao* io rilascio.) *Rilasciamento o Allontanamento d' una parte della cornea, staccata dalla sclerotica per una ferita, o per ippopio talchè gli oggetti si veggono confusamente.* —, Calazio, *sin.* (A. O.)

Calasiri. * (Geog.) Ca-la-sì-ri. *Ant. pop. dell' Egitto.* (G)

Calasiride. * (Arche.) Ca-la-sì-ri-de. *Sf. Vestimento annodato sul collo, e scendente fino ai talloni, proprio de' sacrificatori, ed in uso presso i Fenicii ed Egizii.* (Mit)

Calasofilaci. * (St. Gr.) Ca-la-so-fi-là-ci. *Sacerdoti greci istituiti da Cleone, il cui ufficio consisteva nell' osservare la grandine, e i temporali, per allontanarli col sacrificio di un agnello e di un pollo.* (Dal gr. *chalaza* grandine, e *phylax, phylacos* custode, sentinella, vigile.) (Mit)

Calastici. (Terap.) Ca-là-sti-ci. *Add. e sm. pl. V. G. Lat.* chalastica. (Da *chalasteon* verb. di *chalao* io distendo, rilascio, ammollisco.) *Epiteto che si dà ai rimedii che hanno la virtù di rilasciare le parti tese e dolorose.*(Aq)

Calastra, * Ca-là-stra. *Sf. Sedile o sostegno della botte.* (Dal gr. *catastasis* collocamento nella sua sede, od anche la sede medesima.) (Z)

2 — *In gergo, voce furbesca, che significa Gamba; e* Rinfondere le calastre *è pure proverbio jonadattico, o furbesco, che significa Tagliar le gambe. Serd. Prov.* (A)

Calastrello. (Milit.) Ca-la-strèl-lo. *Sm. Pezzo di legno congiunto per traverso ad altri due collaterali, paralelli, divergenti o convergenti che sieno; le sue estremità non sono intagliate a denti, ma intere, affondate ne' pezzi collaterali. I calastrelli usati negli affusti di assedio prendono diversi nomi, come* di volata, di riposo, di mira, *e* di codetta. *Negli affusti di campagna, a meno che d' obice, manca* il calastrello di riposo *ed è aggiunto quello* di sostegno. *Gli affusti di costa, di piazza, di marina hanno solamente quelli* di volata, e di mira. (È dimin. di *calastra* in senso di sede: poichè esso mantiene nella lor sede le cosce delle casse.) (Gr) (N)

Calastri. * (Geog.) Ca-là-stri. *Città dell' Indostan.* (G)

Calata, Ca-là-ta. [*Sf.*] *Scesa. Lat.* descensus. *Gr.* κατάβασις. *Fr. Giord. Pred. R.* Il che avvenne loro nella calata giù dal monte. *Matt. Franz. Rim. burl.* Alla calata la bestia strascina.

2 — L' atto del calare; [*e, non che delle cose semoventi, dicesi ancora delle fabbriche.*] *Lat.* descensus. *Gr.* κατάβασις. » *Vasar. Vit.* Ajutato dai fondamenti che han fuor della terra un getto di tre braccia, fatto come si deve dopo la calata del campanile per sostentamento di quello. (A)

3 — Pendio di terreno praticato per arrivare all' acqua ed agevolare l' imbarco e lo sbarco delle mercanzie e delle persone. *V.* Scalo. (S)

4 — * Luogo per lo quale si cala. *Contrario di* Erta. *Rabbi.* (O)

5 — * Pigliarsela a un quattrin la calata = *Procedere lentamente nelle faccende, Esser pigro e tardo, Tranquillarsela; ed è preso dal giuoco della primiera. Serd. Prov.* (A)

6 — Sorta di ballo. *Cecch. Donz. 3. 2.* Ma i' fo come chi balla di calata. » *Fag. Rim.* Balletti e mutazioni Di gagliarde diversi e di calate, Son tutti nobilissimi tresconi. (A)

7 — [Far la calata verso Volterra, *detto metaforico, per cui s' intende Andar sotterra, Morire.*] *Malm. 11. 1.* Che al ciel gagliarde alzando e capriole, Farà verso Volterra la calata.

8 — * (Ar. Mes.) *T. de' tappezzieri e simili. Quella parte di un drappo, che alzato a padiglione, e ripreso in qualche parte, si lasci ricadere per ornamento. Dicesi anche* Cascata. (A)

9 — (Marin.) L' ondeggiare della nave in panna. — Il pescare del bastimento, *e dicesi anche* Traccheggia. (S)

a — * Il calare che si fa la rete per pescare. *Onde* Una calata, due calate ec. *dicesi di una volta, due volte che si cali la rete.* (Z)

Calatabellota. * (Geog.) Ca-la-ta-bel-ló-ta. *Lat.* Crimisus. *Fiume della Sicilia.* (G)

Calatafimi. * (Geog.) Ca-la-ta-fi-mi. *Cit. della Sicilia sulle ruine dell' antica Longarium.* (G)

Calatagirona. * (Geog.) Ca-la-ta-gi-ró-na. *Lo stesso che* Caltagirona. *V.* (G)

Calatajud. * (Geog.) Ca-la-ta-jùd. *Lat.* Bilbilis nova. *Città di Spagna nell' Aragona sulle ruine di Bilbili.* (Van)

Calatanissetta. * (Geog.) Ca-la-ta-nis-sét-ta. *V.* Caltanissetta. (G)

Calatascibetta. * (Geog.) Ca-la-ta-sci-bét-ta. *Città di Sicilia.* (G)

Calatavuturo. * (Geog.) Ca-la-ta-vu-tù-ro. *Città di Sicilia.* (G)

Calati. * (Geog.) Cà-la-ti. *Ant. città della Bassa Misia.* (G)

Calatia. * (Geog.) Ca-là-ti-a. *Ant. cit. d' Italia nella Campania, oggi* Cajazzo. (G)

Calatide. * (Geog.) Ca-là-ti-de. *Città della Bassa Misia.* (Mit)

Calatide. * (Bot.) *Add. e sost. com. V. G. Disposizione dei fiori gregarii in cui questi sono inseriti sopra un ricettacolo piano, circondato da un involucro formato da brattee, il cui complesso presenta una specie di canestro. Lat.* calathides. (Dal gr. *calathis* canestro.) (Aq) (Z)

Calatidoforo, * (Bot.) Ca-la-ti-do-flò-ro. *Sm. Involucro che circonda i fiori disposti in calatide.* (Dal lat. *calathis* panierino, e da *flos* fiore.) *Lat.* calathidofforus. (Aq)

Calatiforme. * (Bot.) Ca-la-ti-fór-me. *Add. com. Aggiunto di quelle parte de' vegetabili, che sono a forma di cestella.* (Dal lat. *calathus* panierino, e da *forma.*) *Lat.* calatiformis. (Aq)

Calatii. * (Geog.) Ca-là-ti-i. *Ant. popolo delle Indie.* (G)

Calatismo, * (Arche.) Ca-la-tì-smo. *Sm. Specie di ballo ridicolo presso gli antichi.* (Da *calathis* panierino; poichè quella danza si eseguiva con de' panierini in mano; e però era detta *calathismos.*) (Mit)

Calato, Ca-là-to. *Add. m. da* Calare. *Amet. 16.* Calate l' ore ferventi, a chiudere il mondo sorge la notte di Gange. » *Bocc. Teseid. 1. 47.* Quando alzati Gli occhi ad uno castel vicino al mare, Sopra ad una montagna, onde calati I ponti, genti vidono avvallare. (N)

2 — [Colla fronte calata = *Con fronte vergognosa, o a testa bassa.*] *But. Inf. 1.* Con vergognosa fronte, cioè colla fronte calata, che significa vergogna.

Calato, (Archi.) Cà-la-to. *Sm. È la parte più interna, da noi detta* anima, *del capitello della colonna corintia, intorno a cui, per ornamento, come naturalmente sorgenti si scolpiscono le foglie di acanto ed i viticci mollemente curvi, che discendono per la pressione del cimazio. Lat.* calathus. *Gr.* κάλαθος. (Aq)

2 — (Arche.) Paniere o Cestella, *e dicesi specialmente di quella che si vede in capo ad alcune Divinità dell' Egitto.* (A)

Calato. * (Geog.) Cà-la-to. *Lat.* Calatum, Galagum. *Ant. città dell'is. di Albione nel paese de' Briganti.* (G)

Calatoide. * (Fis.) Ca-la-tò-i-de. *Sf. Ombra che, partendo da un corpo opaco, illuminato da una piccola luce piglia la figura di un canestro.* (Dal gr. *calathos* cesta, ed *idos* forma.) *Lat.* calathoides. (Aq)

Calatori. * (Arche.) Ca-la-tó-ri. *Sm. pl. I Romani diedero questo nome al messo de' magistrati incaricati di chiamare i cittadini da loro citati. Si chiamò poscia* Calatore pubblico *quello ch' esercitava le funzioni di calatore presso qualche ordine o collegio. I sacerdoti avevano di cotai messi, che mandavano ad avvertire il popolo di cessare dal lavoro quand' essi stavano per sacrificare. Infine così chiamavasi lo schiavo incaricato d' invitare i commensali del suo padrone.* (Da v. antico latino *calare* invece di *vocare*, chiamare: e questo dal gr. *caleo* io chiamo.) (Mit.)

Calatrava. * (Geog.) Ca-la-trà-va. *V.* Corral di Calatrava. (G)

Calauria. * (Geog.) Ca-laù-ri-a. *Pic. isola dell' Arcipelago greco ove morì Demostene.* (G)

Calavra. * (Geog.) Ca-là-vra, Calavria. *Sf. Lo stesso che* Calabria. *V.* (G)

Calavrese, * Ca-la-vré-se. *Add. pr. com. V. A. V. e di'* Calabrese. (G)

Calaza. * (Bot.) Ca-là-za. *Sf. Piccola callosità che risiede immediatamente sotto la prima membrana che ricopre il seme delle piante o simili.* (Dal gr. *chalaza* grandine; e ciò a motivo della sua figura.) (Z)

Calazete. * (Geog.) Ca-la-zè-te. *Cit. di Spagna nell' Aragona.* (Van)

Calazia. (Min.) Ca-là-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* chalatias. (Da *chalaza* grandine.) *Nome che Plinio dà ad una pietra, che dice avere il colore e la forma della grandine e la durezza del diamante. Si credette anticamente che quando si mettesse nel fuoco, essa conservasse la propria freddezza naturale.* (Aq)

2 — (Chir.) Tumore delle palpebre, duro, rotondo, trasparente, e che rassomiglia ad un grano di gragnuola. (A. O.)

Calazio. * (Chir.) Ca-là-zi-o. *Sm. Lo stesso che* Calasia. *V.* (Aq)

Calba. * (Geog.) *Città d' Arabia.* (G)

Calbari. * (Geog.) Cal-ba-ri. *Costa, fiume e cit. della Guinea sup.* (G)

Calbe. * (Geog.) *Città degli Stati Prussiani nella prov. di Sassonia.* (G)

Calbei. * (Arche.) Cal-bè-i. *Sm. pl. Braccialetti militari che portavano i trionfatori, o che erano regalati a' soldati in premio del loro valore.* (Mit)

Calbete, * Cal-bè-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *cale* bella, e *biote* vita.) — *Araldo di Busiride, ucciso da Ercole.* (Mit)

Calbiense. * (Arche.) Cal-bièn-se. *Add. e sm. Colui ch' era adorno di calbei.* (Mit)

Calbiga. * (Geog.) Cal-bi-ga. *Cit. dell' is. di Samur, una delle Filippine.* (G)

Calbigia. (Agr.) Cal-bi-gia. *Sf. Specie di grano gentile di spiga bianca, che pende al rossiccio.* (Dall'illir. *kolos* o *klas* spiga, e *bio* bianco.) *Red. Voc. Ar.* (A)

Calbonghi. * (Geog.) Cal-bón-ghi. *Popolo della Guinea superiore.* (G)

Calbuco. * (Geog.) Cal-bù-co. *Città del Chili.* (G)

Calca. [*Sf.*] *Moltitudine di popolo stretto insieme. Lat.* turba. *Gr.* ὄχλος. (Dall' ar. *chalk* che vale il medesimo.) *Din. Comp. 1. 11.* In una calca uno darà di petto sanza malizia a un altro. *G. V. 12. 72. 8.* Che per la calca gli ufficiali non potieno conspicere. *Petr. cap. 2.* Intanto il nostro e suo amico si mise Sorridendo con lei nella gran calca.

2 — Impeto che fa la gente allora ch' è ristretta. *Bocc. nov. 11. 9.* La calca moltiplicava ognora addosso maggiore. *E nov. 60. 22.* Con grandissima calca tutti s' appressavano a frate Cipolla.

3 — [*Col v.* Essere: Esser di calca = *Esser di coloro che si mescolano nella calca per tagliare altrui la borsa, e rubacchiare; ovvero esser tristo, furbo, astuto, mariuolo, baro, in somma uomo da fare qualsivoglia furfanteria; e viene dalla voce* calcagno *che in lingua furbesca vuol dir* monello, ladro di calca.] *Lat.* veteratorem esse. *Gr.* ἀγοραῖον, κυδαῖον εἶναι. *Malm. 1. 37.* Non tiran paga, reggonsi d'accatto, Soffiano, son di calca, e borsajuoli.

4 — *Col v.* Fare: Far calca = *Far empito per troppa moltitudine di popolo. Lat.* urgere. *Gr.* ἐπείγειν. *Tac. Dav. Stor. 3. 308.* I vincitori alle bande della via fanno calca per fretta di seguitarli.

a — *E fig.* Far calca di o per checchè sia = *Farne istanza grandissima. Sen. Ben. Varch. 2. 21.* Il medesimo avendoli Rebilo, uomo consolare, ma infame della medesima macchia, mandato una somma maggiore, e facendo calca chè l' accettasse, rispose ec. *Lasc. Spir. 4. 3.* Ma perchè io non ho molto da desinare, non ci avendo le donne non te ne vo' far troppa calca. *Varch. Suoc. 1. 4.* E maggior calca gli avrei fatto, se non avessi dubitato che non fusse paruto ec.

5 — *Col v.* Rompere: Rompere la calca = *Farsi far luogo nella calca. Lat.* viam sibi facere. *Gr.* ὁδὸν ποιεῖν. *Bocc. nov. 11. 10.* Ben dodici de' sergenti corsero là ec., ed alle maggior fatiche del mondo rotta la calca ec. menaronlo a palagio.

6 — A calca. *Posto avverbial.* = *A furia, In gran prescia. V.* A calca. (P)

7 — * *Prov.* Entrar nella calca per farsi pigiare: *Dicesi di chi si mette ad impresa in cui, anzi che ritrarne vantaggio, si sottopone a fatiche e disgusti. Baldin. Vegl.* (A)

Calca diff. da *Turba, Folla, Concorso, Pressa, Serra. Calca* è moltitudine di popolo stretto insieme. *Turba* una confusa moltitudine di gente, senza la idea accessoria di strettezza o dispregio. Può *Turba* suole anche intendersi il popolazzo, la plebaglia ec. Questa voce si applica eziandio all'aggregato di alcuni animali. *Folla* è moltitudine di oggetti individuali densa e spessa; e dicesi degli uomini e delle cose materiali. È molto affine a *Calca. Concorso* è vocabolo generico, che può applicarsi ad ogni sorta di oggetti che sieno atti a concorrere in qualunque punto. *Pressa* include la idea d' una effettiva pressione o spinta tra gl' individui posti in *Calca*, e può riguardarsi come l'effetto della *Calca. Serra* importa un effetto assai più intenso di quelli che si possono attribuire a *Pressa*, od a *Calca*, poichè include la nozione di chiusura o di difficoltà di uscire da un dato luogo per l' eccessivo simultaneo concorso di gente. *V.* Barco ec.

Calca. * (Geog.) *Città del Perù. — dell' isola Borneo.* (G)

Calcabile, Cal-cà-bi-le. *Add. com. Che si può calcare, sotto a' piedi. Cavalc. Espos. Simb. 1. 46.* Lo mare lo conobbe (Cristo) in ciò, che si rendette calcabile sotto le sue piante. (V)

Calcabotto, * Cal-ca-bòt-to. *Sm. Nome che si dà nel Bolognese alla Nottola o Succhiacapre. V.* (A)

Calcabrina. * (Lett.) Cal-ca-bri-na. *Nome finto di un demonio. Dant. Inf.* (A)

Calcagnare, Cal-ca-gnà-re. [*N. ass. Menar delle calcagna fuggendo.*] *Lat.* in fugam se conjicere. *Lib. Son. 55.* Arranca, sbietta, spulezza, calcagna. *Bern. Orl. 2. 16. 5.* Ma 'l tristo ruba, calcagna, e sta cheto.

2 — Menar delle calcagna, Spronare, e spronando fuggire. *Bern. Orl. 3. 6. 25.* Accostarsi la lascia, e poi calcagna, E per un pezzo fugge a briglia sciolta. (B)

Calcagnetto, Cal-ca-gnét-to. *Sm. dim. di* Calcagno. *Lo stesso che* Calcagnino. *V. Chiabr. 2. Egl. 20. Berg.* (M)

Calcagnino, Cal-ca-gni-no. [*Sm.*] *dim. di* Calcagno; *e si dice propriam. di quella parte della scarpa che sta sotto il calcagno.* —, Calcagnetto, *sin. Lat.* calcaneum. *Gr.* πτέρνα. *Franc. Sacch. rim. 26.* Sicchè con tai trabacche L'altra pianella e il calcagnin si cuopre. *Bellinc. 270.* Andrà in pianelle a calcagnini un tetto. » *Red. Lett. t. 6. 225.* Con le scarpe di un calcagnino alto un palmo. (N)

2 — * Andare in calcagnini = *Far romore camminando col battere il calcagno della scarpa per farsi sentire, opposto all'* Andare in peduli, *che non fa romore. Lor. Banc.* Che vanno in calcagnini, Ideste, che si senton da lontano. (A)

Calcagno, Cal-cà-gno. [*Sm. Pl.* Calcagni, Calcagna *e* Calcagne.] *Parte deretana del piè, così chiamata perchè è quella che calca il suolo. Lat.* calx, calcaneum. *Gr.* πτέρνα. *Bocc. nov. 73. 16.* Io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, ch'egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa; e 'l dir le parole, e l'aprirsi, e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutt' uno. *Dant. Inf. 19. 30.* Tal era li da' calcagni alle punte. *E Purg. 19. 61.* Bastiti, e batti a terra le calcagne. *Cavalc. Med. cuor.* Pone dunque il demonio le 'nsidie al calcagno, che è cosa vile.

2 — *Fig.* Tenero di calcagna = *Facile a innamorarsi. Salv. Granch. 1. 2.* Che noi siam quasi tutte quante un poco Tenere di calcagna.

3 — *Col v.* Dare: Dare altrui delle calcagna = *Stimolare, Spronare. Lat.* stimulos addere, calcar addere. *Gr.* κεντεῖν. *Dant. Purg. 12. 20.* Per la puntura della rimembranza, Che solo a' pii dà delle calcagne. *But.* Cioè punge li pietosi come si punge lo cavallo colli speroni che sono alle calcagne.

4 — *Col v.* Essere: Essere delle buone calcagna = *Esser facile a fuggire. Lat.* fugam arripere. *Tac. Dav. Vit. Agr. 397.* Sono quei, sapete, dalle buone calcagna.

5 — *Col v.* Lasciare. *V. §. 10.*

6 — [*Col v.* Levare: Levar il calcagno contra o sopra di uno = *Conculcare.*] *Guid. G. 69.* E con ispirito di cechezza son guidati quelli che ardiscono di levare contra noi il calcagno. *S. Agost. C. D. 17. 18.* Levò il calcagno sopra me.

7 — *Col v.* Menare: Menar delle calcagna = *Correre, Fuggire. Ar. Fur. 1. 19.* Chè quanto può menar delle calcagna, Colei lo caccia al bosco e alla campagna. (P)

8 — *Col v.* Mostrare: Mostrare il calcagno = *Darsi in fuga, Fuggire. Lat.* fugere. *Gr.* φεύγειν. *Morg. 21. 63.* E sarà buon mostrar loro il calcagno, E ritornarci ne' nostri confini.

9 — *Col v.* Pagare: Pagar di calcagna = *Pagare i suoi debiti coll'andarsi con Dio. Lat.* anfugere. *Gr.* ἀποφεύγειν. *Cecch. Dot. 4. 7.* Ascolta, ascolta: si E'm' ha pagato di calcagna.

10 — [*Col v.* Porre: Lasciarsi porre il calcagno sul collo = *Lasciarsi conculcare.*] *Buon. Fier. 3. 2. 8.* Tanto s'è da viltà lasciato porre Sul collo e 'l fianco il fetido calcagno.

11 — * *Col v.* Sedere: Sedersi sulle calcagna = *Porsi o Star coccoloni, Accoccolarsi. Lab. 253.* Sulle calcagna sedendosi. *Galat. 9.* Ella covava la cenere sedendosi in sulle calcagna. (N)

12 — *Col v.* Voltare: Voltar le calcagna = *Andarsene, Fuggire. Lat.* terga vertere, terga dare. *Gr.* φεύγειν, ἀποφεύγειν. *Fir. As.* Io feci buone deliberazioni, con voltar loro le calcagna, di tormi da così fatta vergogna.

13 — * *In lingua furbesca significa* Monello, *cioè Ladro di calca, Borsajuolo.* (A)

14 — * (Anat.) Il maggior osso del tarso, *quello che forma il calcagno, così chiamato perchè esso sopratutto sopporta il peso del corpo nella stazione e nella progressione.* —, Calcaneo, *sin.* (A. O.)

15 — * (Ar. Mes.) Calcagno della scarpa: *Dicesi Quella parte che rileva alquanto, ed è sottoposta al calcagno del piede.* (A)

2 — Quella parte delle forbici, che rivolta, fa molla.

16 — (Marin.) Calcagno della chiglia: *È l'estremità posteriore della chiglia, sulla quale la ruota di poppa è assicurata a incastro ed a maschio, e che termina obliquamente, o ad angolo acuto abbasso.*(S)

17 — * (Zool.) *Quella parte degli uccelli, che negli animali mammiferi si chiama* Ginocchio. (A)

Calcagnolo, * (Ar. Mes.) Cal-ca-gnò-lo. *Sm. Lo stesso che* Calcagnuolo. *V.* (Z)

Calcagnuolo, (Ar. Mes.) Cal-ca-gnuò-lo. *Sm. Specie di scalpello corto con una tacca in mezzo, che serve per lavorare il marmo dopo averlo digrossato con la subbia. Chiamasi anche* Dente di cane. —, Calcagnolo, *sin. Voc. Dis.* (Dal calcagno, con cui ha qualche analogia di figura.) (A)

2 — *Dicesi in generale nelle arti qualunque cosa che faccia tacca, e risalti alquanto sul piano verso l'estremità di alcuna parte d'un lavoro, quasi a foggia di piccol calcagno.* (A)

2 — (Marin.) *Quella parte esterna e inferiore della ruota di poppa, che fa una specie di tacca, su cui posa il timone.* (A)

Calcagno, * (Zool.) Cal-ca-mà-ro. *Sm. Uccello del Brasile che non ha* (Van)

Calcamento, Cal-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il calcare, Piegatura, Premitura, Calcatura fatta co' piedi. Lat.* calcatus. *Gr.* πάτος. *Cr. 4. 7. 6.* Acciocchè la terra cavata per lo continuo calcamento non si rassodi. *E 5. 1. 19.* E per lo suo calcamento empie *(la terra)*, e richiude i pori delle radici, che non posson tirare il lor nutrimento.

Calcaneo, * (Anat.) Cal-cà-ne-o. *Sm. Lo stesso che* Calcagno. *V.* §. 14. (A. O.)

2 — * *Dicesi da alcuni* Calcaneo-sotto-falangico del pollice o del mignolo del piede, *il muscolo abduttore del pollice o del mignolo del piede;* Calcaneo-sopra-falangettiano comune, *il muscolo breve estensore comune delle dita;* Calcaneo-sotto-falangico comune, *il flessor breve comune delle dita.* (A. O.)

Calcante, * Cal-càn-te. *Part. di Calcare, Che calca. V. di reg.* (O)

Calcante.* *N. pr. m. Lat.* Calchas. (Dal gr. *chalcentes* chi adopera armi di bronzo; ovvero da *chalce* porpora, ed *anthos* ornamento, cioè ornato di porpora.) — *Figlio di Testore, indovino e gran sacerdote dei Greci all'assedio di Troja.* (Mit)

2 — * *È anche accorc. di* Cavalcante. *V.* (B)

Calcante. * (Bot.) *Sm. Genere di piante esotiche della decandria monoginia, il cui legno è notabile per vene del color del rame, da cui trasse il nome. È la* chalcas paniculata Lin., *ripertata sotto il genere* Murraya. (Dal gr. *chalcos* rame.) (Aq) (N)

Calcanto. (Chim.) Cal-càn-to. *Sm. Antico nome del solfato di rame volgarmente chiamato* Vitriolo azzurro di Cipro, *detto anche* Calcothar o Vitriolo rubificato. (Dal gr. *chalcos* rame, ed *anthos* fiore.) *Lat.* calcantum. *Mattioli 5. 73.* (Aq)

Calcar. * (Geog.) *Città degli Stati Prussiani nella Regg. di Cheves.*(G)

Calcara, Cal-cà-ra. [*Sf. Sorta di forno calcinatorio, Fornace da calce.*] *Lat.* calcaria. *Art. Vetr. Ner. 5.* La calcara è una sorta di forno calcinatorio, che si usa in tutte le fornaci del vetro, cosa molto nota e volgare. *È appresso:* Avvertendo sempre, che la calcara non sia troppo calda, ma temperata. *E 4.* Ben mescolato si metta in la calcara, che per prima sia scaldata bene, perchè se si mettesse a calcare fredda ec., non si faria.

Calcare, Cal-cà-re. [*Att.*] *Aggravar co' piedi. Lat.* calcare. *Gr.* πατεῖν. *Dant. Inf. 32. 18.* Fa si, che tu non calchi colle piante Le teste de' fratei miseri, lassi. *Petr. Son. 240.* Or l'ho veduto su per l'erba fresca Calcar i fior ec. *Dant. Purg. 13. 148.* E chieggoti per quel che tu più brami, Se mai calchi la Terra di Toscana, Che ec. *But.* Se mai calchi ec., cioè se mai ritorni più in Toscana. » *Maestruz. 2. 20.* Ecco vi ho dato podestà di calcare li serpenti e gli scorpioni.

2 — *Per similit.* Premere, Aggravare *semplicemente. Cr. 9. 51. 1.* Che l'unghia non calchi la carne viva, nè ancora la tocchi.

3 — *È con sentimento più forte. Tass. Ger. 9. 37.* Tace, e percossa tira aspra e mortale, Che le piastre e le maglie insieme spezza, E sul fianco gli calca, e vi fa grande Piaga, onde il sangue tepido si spande.(P)

4 — Far calca, Affollarsi. *Tac. Dav. Ann. 358.* Marco Valerio e Marco Aurelio, nuovi Consoli, il Senato, e gran parte del popolo, tutti in bulima calcaron la strada.

5 — Covare. *M. Aldobr.* Si che l'uova degli uccelli, che sono di buona complessione, e che non sien troppo magri, e che i maschi le calchino, ciò sono le migliori uova.

6 — Congiungersi insieme il maschio e la femmina degli uccelli. *Lat.* comprimere. *Gr.* πατεῖν. *Franc. Sacch. nov. 227.* Ebbe veduta a un orticello fuori d'una finestra, o a un tetto che fosse, una passera calcare l'altra spessissime volte, come fanno per uso.» *Pallad. 29.* I nuovi *(fagiani)* cominciano e calcano le femmine nel mese di marzo.(Pr)

7 — *Per metaf.* Tener sotto, Opprimere, Conculcare, Oppressare. *Lat.* calcare, conculcare, comprimere, opprimere. *Gr.* πατεῖν. *Dant. Inf. 29. 105.* Calcando i buoni, e sollevando i pravi.» *E Ar. Fur. 23. 35.* Ch'è, le disse il Moro, che si calca L'onore altrui? (M)

8 — Disprezzare. *Bocc. nov. 17. 14.* Con altezza d'animo seco propose di calcar la miseria della sua fortuna.

9 — *Dicesi* Calcar la mano ad altrui, *e vale* Tribolarlo. *Segner. Magg. 25. 1.* L'aver molta consolazione quando egli *(Dio)* ti calca ne' travagli la mano, non è possibile senza d'un'alta conformità nel Signore.(V)

10 — [*Dicesi* Calcar l'arringo=*Porsi ad alcuna impresa.*] *Buon. Fier. 4. 3. 3.* Che il medesimo arringo Calcar ne impromettesti.

11 — (B. A.) Pigliare un disegno sopra checchè sia, perchè vi rimanga impresso, [*vale a dire, Aggravare colla punta d'uno stile d'avorio o di legno duro i dintorni d'alcun disegno fatto sopra carta ordinaria o trasparente, a effetto di far comparire sopra l'altra carta o tela o muro esso dintorno, per poi farne altro disegno o pittura.*] *Borgh. Rip. 175.* Poscia calchi il disegno.

12 — (Ar. Mes.) *T. de' cappellai e de' conciatori. Premere la falda colla calcatoja. Pigiar fortemente la pelle o 'l cuojo co' piedi per aggualcarlo.* (A)

13 — (Milit.) Calcar l'arme. *Voce di comando, alla quale il soldato afferra il fucile co'la mano destra, al di sopra, ma vicino alla prima fascia cappuccia, lo toglie dalla sinistra, e lo discende alla destra colla bacchetta in fuori, e col calcio lontano tre pollici dalla terra, appoggiando la mano all'anca. Le bande toscane eseguiscono questa operazione al comando:* Arma in bilancia. (Gr)

2 — *Battere col calcatore o colla bacchetta la carica introdotta nell'anima del pezzo o del fucile. Dicesi anche* Ricalcare e Borrare.(Gr)

14 — * *E n. pass.* Affollarsi, Premersi, Spingersi. *Gozz. Oss. part. 1. dial. 1.* Vedi quanti spiriti riempiono questa riva, e come si calcano l'un l'altro perch'io gli tragitti di là. (N)

Calcare. * (Geol.) *Add. com. Ch'è fatto di calce, o che ne contiene.* (Dal lat. *calx* calce.) —, Calcareo, Calcario, *sin.* (A. O.)

2 — * *Questa parola presa in forza di sost. indica nell'idioma de' geologi tutte le varietà del* carbonato di calce. (A. O.)

Calcareo. (Geol.) Cal-cà-re-o. *Add. m. Dicesi delle terre, o pietre, che possono essere ridotte in calcina dal fuoco; tali sono la creta, le conchiglie, l'alberese, la lumachella ec.* —, Calcario, Calcare, *sin* (A)

Calcaria. *(Geog.) Cal-cà-ri-a. *Antica città della Gran Brettagna, oggi* York. — *Antica città della Gallia Narbonese, oggi* Vitrolles. (V)

Calcario. (Geol.) Cal-cà-ri-o. *Add. m. Lo stesso che* Calcareo. *V.* (A)

Calcasu. * (Geog.) Cal-ca-sù. *Lago e fi. degli Stati Uniti nella Luigiana.* (A)

Calcatamente, Cal-ca-ta-mén-te. *Avv. Con calca. Lat.* confertim. *Gr.*

ἀθρόως. *Paol. Oros.* Tutti insieme calcatamente e con gran furore su per lo detto ghiaccio passando. *Vegez.* Perchè maggiormente è mestiere che calcatamente combattano, che più dalla lunga sceverati. *Buon. Fier. 4. 4. 5.* Come che 'l poco e disastroso luogo Non ci potesse accorse non 'n un fascio Calcatamente.

Calcato, Cal-cà-to. *Add. m. da* Calcare. *Lat.* pressus, compressus. *Gr.* πεθλιμμένος. *Franc. Sacch. nov. 53.* Del qual colpo ebbe maggior paura e danno Berto, che la Forese, perocchè ella si sentì meglio calcata. *Bern. Orl. 1. 8. 43.* Non è il lion ferito più cruccioso, Nè la serpe calcata tanto ria.

2 — [*Agg. a* Vaso, Scatola *e simili* = *Ben pieni, Bene stivati.*] *Luig. Pulc. Frot.* Di canfora e borrace Sei scatole calcate. *Alam. Colt. 3. 68.* Poi che appassiti sieno in cesta o in vaso Ben calcati fra lor serrar conviensi.

3 — * *Dicesi di* Misura *ben compressa. Fr. Giord. 141.* Ma noi a lui (*a Dio*) gli diamo e gli rendiamo misura non piena, ma scema; ma egli le dà colme e calcate. (*Ch' è il* mensuram confertam *del Vangelo.*) (V)

4 — *Agg. a* Luogo o Strada = *Piena di calca. Lat.* locus frequentia celebratus. *Fr. Giord. S.* La moltitudine va per l' altra via, ed è la via battuta e calcata. *Lor. Med. Beon.* Quand' io vidi calcate si le strade Di gente tanta.

2 — [*E senza appoggio di nome sottintendendo il luogo.*] *Dant. Purg. 10. 79.* Intorno a lui parea calcato e pieno, Di cavalieri.

5 — [*E riferito pur anco alle persone.*] *Morg. 18. 55.* E dove vede la gente calcata, Subito si metteva in quella stretta. » *Tass. Ger. lib. 9. 72.* Quinci una e quindi l' altra urta e sospinge, Nè può la turba aprir calcata e spessa. (P)

6 — *E detto di ogni altro animale vivente. Fr. Giord. Pred.* Trovano il coperchio pieno di tignuole, e la coltrice calcata di vermini. (A)

7 — * *Nel sign. di* Calcare *del §. 6.* (A)

8 — * *Dicesi* Andar calcato *nel senso del §. 2. Introd. Virt. 80.* Fue si grande la sconfitta e la mortalità della gente de' vizii . . . che la larga strada che mena l' anime all' inferno andò sì calcata che non si ricorda mai che per neuna sconfitta, o mortalità di genti che nel mondo fosse, quella strada così calcata andasse. (Pr)

Calcatoja. (Ar. Mes.) Cal-ca-tó-ja. *T. de' cappellai. Sf. Pezzuolo d' asse con due maniglie, che serve a calcare le falde dopo che sono battute all' arco.* (A)

Calcatojo. * (Ar. Mes.) Cal-ca-tó-jo. *Sm. Corpo appuntato con cui si calcano i disegni per averne copia.* (Z)

Calcatore, Cal-ca-ió-re. *Verb. m. di* Calcare. *Che calca. Lat.* calcator. *Gr.* πατών,

2 — (Milit.) *Asta lunga di legno, che ha da un capo una grossa capocchia, con cui si calcano la polvere ed il boccone nel caricare i cannoni. Il calcatore de' pezzi di campagna ha la lanata al capo opposto alla capocchia. I Toscani lo chiamano* Rigualcatojo, *e anche* Ricalcatore. (Gr)

Calcatreppo. * (Bot.) Cal-ca-trép-po. [*Sm. Nome volgare della centaurea minore.* —, Calcatreppolo, Eringio, *sin.*] *Lat.* eryngion Lin. *Gr.* ἠρύγγιον. (Dal gr. *chalce* porpora, e *trepo* io rivolgo, io torco; poichè i suoi fiori tendono spesso al porporino e sono ravvolti in foggia di mazzetti.) *Cr. 6. 61. 1.* Il calcatreppo è un' erba molto spinosa, delle cui radici si fa la zenzeverata in questa maniera.

Calcatreppolo. (Bot.) Cal-ca-trép-po-lo. [*Sm. Lo stesso che* Calcatreppo. *V.*] *Volg. Disc.* Il calcatreppolo è nel numero di quell'erbe che sono spinose. *E appresso*: La radice del calcatreppolo bevuta, muove alle femmine i mestrui.

Calcatrice, Cal-ca-tri-ce. *Verb. f. Che calca. Lat.* calcatrix. *Gr.* πατοῦσα.

2 — Sorta di serpente velenosissimo, [che nasce e vive spezialmente nel Nilo.] *Rim. ant. Ser On. 137.* Assai son certo che sementa in lidi ec. Qualunque crede che la calcatrice Prender si possa dentro alle mie ridi. *Tes. Br. 4. 2.* La calcatrice con tutto ch'ella nasca in acqua, e viva nel Nilo, ella non è pesce, anzi è serpente d'acqua, che ella uccide l' uomo, se 'l puote ferire, se fegato di bue non lo guarisce. *Morg. 25. 315.* Dracopopode, armene e calcatrice.

3 — *Per metaf.* [*parlando di persona.*] *Franc. Sacch. Rim. 25.* O calcatrice, in cui Perfida voglia sempre si rinnova. (*Parla del signor di Milano, dal serpe che avea per insegna.*)

Calcatrippa. * (Bot.) Cal-ca-trip-pa. *Sf. Genere di piante della poliandria triginia, famiglia delle ranuncolacee, alcune specie delle quali sono di qualche interesse pe' coltivatori. Lat.* delfinium. (Ag)

Calcatura, Cal-ca-tù-ra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Calcamento. *V. Lat.* pressura. *Gr.* πάτησις. *Cr. 4. 26. 1.* Poscia dopo la calcatura dell' uva cuocano tanto, che si consumi la terza parte.

Calce. (Milit.) [*Sm.*] *Parte della lancia, ch' è sotto la impugnatura; e parte dell' archibuso, che si appoggia alla spalla; che oggi più comunemente si chiama Calcio. Lat.* calx. *Gr.* πτέρνα. *Ar. Fur. 26. 82.* Le lance fino al calce si fiaccaro.

2 — (Chim.) *Sf. Nome antico ed ora volgare del protossido di calcio, collocato prima nelle terre alcaline, poi fra gli alcali. È una sostanza di color bianco grigio, solida, poco consistente, facile a polverizzarsi, di sapore caustico, che cristallizza in prismi esaedri regolari, inverdisce il siroppo di viole, attira l' umidità e l' acido carbonico dell' aria, assorbisce l' acqua con avidità, riscaldandosi assai, e dissolvendosi il piccola quantità in questo liquido. La calce non è in natura nello stato di purezza, ma s' ottiene calcinando il carbonato calcare. Serve come cateretico ed entra in molte preparazioni depilatorie.*] *Lat.* calx. *Gr.* τίτανος, κονία. *Alam. Colt. 5. 150.* Or dove batta il sol fra sassi e calce. *Ner. Art. Verr.* Calce d' argento nera, Calce di ferro rossa. Se gli dia calce fine di piombo o stagno.

2 — * *Dicesi* Calce aerea, *il carbonato di calce*; — bianca di mercurio, *il muriato di mercurio ammoniacale*; — carbonata, *il carbonato di calce*; — di antimonio con zolfo, *il solfuro di calce stibiato*; — di zinco, *l' ossido di zinco*; — estinta, *l' idrato, o idrossuro di calce*; — fosfata, *il fosfato di calce preparato*; — metallica: *antico nome di tutti gli ossidi metallici, di colore più o meno bianco, i quali s' ottengono esponendo i metalli all' azione del fuoco*; — muriatica, *il muriato di calce*; — salata, *il muriato di calce*; — viva, *il protossido di calcio, privo d' acqua e d' acido carbonico.* (A. O.)

3 — * (Ar. Mes.) *Lo stesso che* Calcina, *o piuttosto Pietra cotta che riscaldasi coll' acqua, e che mescolata colla rena forma la calcina.* (Z)

Calcedonia. * (Geog.) Cal-ce-dò-ni-a, Calcidonia. *Ant. città d' Asia nella Bitinia sul Bosforo Tracio.* (G)

Calcedonia. * (Min.) *Sf. Lo stesso che* Calcedonio. *V. Red. Op. 1. 71.* Sono di color più sudicio e simile alla calcedonia oscura. (Pr)

Calcedoniato. (Min.) Cal-ce-do-nià-to. *Add. m. Aggiunto di marmo, o pietra; che ha qualche venatura di calcedonio. Bald. Voc. Dis.* (A)

Calcedonio. (Min.) Cal-ce-dò-ni-o. *Sm. Pietra preziosa di varii colori e grandezza, somigliante al sardonico. Specie di onice, detto così per essersi trovato la prima volta nel paese di Calcedonia. Si comprendono sotto questo nome tutte le selci di un color latteo, e che talvolta sono quasi diafane, altravolta quasi opache. Alcune sono nebulose e tinte di color giallo, pallido, roseo, turchino, e d' altri colori.*] —, Calcidonio, Calcedonia, *sin. Lat.* chalcedonius. *Gr.* χαλκηδόνιος. » *Ar. Vetr. Ner.* Scherzi ad onde bellissimi, come fa il calcedonio. (A)

2 — * Nome di una specie di pietra bianca, dura quanto il diaspro, di cui si fanno bellissimi lavori di commesso. *Ve n' ha di due sorte:* Calcedonio orientale, e Calcedonio di Volterra; *di questo ve n' ha di color nuvolato, ed altro picchiettato di fumanti macchie pavonazze. Bald. Voc. Dis.* (A)

3 — * *Così da' giojellieri vien chiamato quel difetto delle pietre preziose, che hanno qualche macchia bianchissima, come quelle del calcedonio.* (A)

Calcedonioso. (Min.) Cal-ce-do-nió-so. *Add. m. Che contiene della pasta di Calcedonio. Gab. Fis.* Selce calcedoniosa, Quarzo calcedonioso. (A)

Calcee. * (St. Gr.) Càl-ce-e. *Add. e sf. Feste che celebravano gli Ateniesi in onore di Minerva per aver loro imparato a lavorare il rame.* (Dal gr. *chalcos* rame.) (Mit)

Calceo. * (Mit.) Càl-ce-o. *Add. m. Soprannome di Vulcano, dio che presiede ai lavori di rame. V.* Calcee. (Mit)

Calceolarie. * (Bot.) Cal-ce-o-là-ri-e. *Sf. Genere di piante della diandria monoginia, famiglia delle rinantoidi, di cui una specie, la calceolaria trifida, oriunda dell' America Meridionale, passa per febbrifuga, mentre che un' altra*, la calceolaria pinnata, *è considerata come lassativa e diuretica dagli abitanti del Peru, ove essa cresce.* (A. O.)

Calcese. (Marin.) Cal-cé-se. [*Sm.*] *Nome che danno i marinari alla cima dell' albero, ove essi salgono per fare scoperta. Lat.* carchesium. *Gr.* καρχήσιον.

2 — * Quel pezzo di legno che è inchiodato all' estremità superiore dell'albero de' bastimenti latini, dove sono stabilite le puleggie per cui passa l' amante che serve ad issar pesi. (Van)

3 — * Taglia con una sola puleggia o ruota, la quale serve specialmente per fare angolo a' canapi che tirano i pesi. (Van)

2 — (Mecc.) *Carrucola, che si pone al piede del sostegno delle taglie a uso di tener basso il canapo nel muover i pesi.*

Calcestruzzo. (Ar. Mes.) Cal-ce-strùz-zo. [*Sm.*] *Mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità,* [*ed è un certo mezzo fra la calcina pura e il getto. Serve per lo più per murar condotti d' acque, conserve, e vasche d' acqua, e simili.* —, Calcistruzzo, *sin.*] *Lat.* maltha. *Gr.* μάλθη. *Viv. Disc. Arn 40.* Chiamati comunemente cantoni di getto, o di smalto, o di calcestruzzo. *E 52.* Dove si piaggioni e greti non manca ghiaja a proposito, e buona a formare il calcestruzzo.

Calcetto, Cal-cét-to. [*Sm.*] *Calzamento di lana o di lino, a foggia di scarpa. Lat.* calceus lineus, udo. *Pataff. 9.* Che hai tu sotto i piedi? Diss' io: calcetto. *Franc. Sacch. nov. 163.* E di quello che tagliò dappiede, fece calcetti e guanti. *E nov. 178.* Agevolmente vercolo loro fatto, perocchè egli hanno messo il culo in un calcetto. *Burch. 2. 65.* Qual' è l' uccel che mai non becca, ed ha In gorga sempre nel calcetto sta? (*Qui è metafora.*) *Morg. 19. 96.* Io credo che tu abbi argento vivo, Margutte, ne' calcetti e negli usatti. *Alleg. 96.* Poeti, i' vi ho nel cul, se di sonetti Gli occhi m'empiete, gli orecchi e le mani, Che spesse volte putono a' Cristiani, Come pel sollione fanno i calcetti. *Malm. 10. 6.* Perchè in un tempo sol con i calcetti Ballando, suona al par d'ogni strumento.

2 — *Sorta di scarpa leggiera con sottil taccone, e col calcagnino di cuojo, e non di legno, che fu in uso per correre, o ballare, giuocar di scherma.*

3 — Cavare i calcetti altrui = *Trargli di bocca quel ch' egli per altro non direbbe. Lat.* expicari. *Gr.* μεταλλᾶν. *Buon. Fier. 4. 2. 1.* La più sicura è strada, Cavar loro i calcetti, Star sulle volte, e fare cicalare.

4 — Mettere altrui in un calcetto, [Averlo in un calcetto] = *Farlo stare, Abbatterlo, Confonderlo, Attutirlo. Lat.* reprimere, retundere, refutare. *Gr.* ἐλέγχειν. *Car. lett. 1. 114.* Nel medesimo tempo mi mandano i preti, e pare che abbiano i Veneziani in un calcetto. *Malm. 1. 44.* Che metterebbe gli Ettori e gli Achilli, E quanti son di forte in un calcetto.

Calceutica. * (Ar. Mes.) Cal-ce-ù-ti-ca. *Add. e sm. V. G. Lat.* chalcutica. (Da *chalcos* rame.) *Arte di fare il rame, o de' metallieri.* (A)

Calcheocardio. * (Mit. Gr.) Cal-che-o-càr-di-o. *Add. m. Soprannome di Ercole.* (Dal gr. *chalcos* rame, e *cardia* cuore: Dal cuor di rame.) (M)

Calchimia, * Cal-chi-mi-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* bello, e *chymos* sapore, succo, da cui si forma il gr. *chimon* inverno, sia da

Calchismo. * (Arche.) Cal-chi-smo. *Sm. Sorta di giuoco di dado, o di scacco, con monete di rame usato da' Greci.* (Dal gr. *chalcos* rame.) *Lat.* chalchismos. (Aq)

Calcial, * Cal-ci-àl. *Sm. Sorta di bevanda germanica. Magal. lett. fam. 1. 66.* Dal parlar della birra, dell' ula, e del calcial in poi, non andò nè in ciel nè in terra. (N)

Calciamento, Cal-cia-mén-to. *Sm. Pl.* Calciamenti e Calciamenta. *V. e di* Calzamento. *Dial. S. Greg. 1. 4.* Veniva con la falce fienaja in collo, calzato di calciamenti insfibbiati. *E 3. 20.* Incominciarono per loro medesimi a sciogliersi i calciamenti, cioè le ligature ec. *Fr. Giord. 30.* Quegli è quegli ch' è più forte di me, del quale io non son degno di sciogliere le sua calciamenta. (V)

Calciante, Cal-ciàn-te. [*Sm.*] *Colui che giuoca al calcio. Lat.* harpasto ludens. *Alleg. 231.* Per l' alfiere e' calcianti incarnati contro i gialli. *E 233.* A favore dell'alfiere e' calcianti incarnati contro i bianchi.

Calcicare, Cal-ci-cà-re. [*N. ass.*] *V. A. V. e di* Calcitrare. *Com.Par. 26.* Duro è a te contro allo stimolo calcicare.

2 — Calpestare, Scalpitare. *Lat.* conculcare. *Gr.* πατεῖν. *Vit. Plut.* E pensansi calcicargli co' piedi de'lor cavalli.

Calcide. * (Geog.) Càl-ci-de. *Lat.* Chalcis. *Città dell' Eubea. — dell' Etolia. — della Celesiria..* (G) (Aq)

Calcide. * (Zool.) *Sm. Genere di rettili d'l'ordine de' saurii, una delle cui specie, la cacide gialliccia che n' è il tipo, è del colore del rame. Lat.* chalcides. (Dal gr. *chalcos* rame.) (Aq) (N)

2 — * *Genere d' insetti dell' ordine degl' imenopteri, il cui corpo è ornato di colori metallici. Lat.* chalcis Fabr. (Aq) (N)

3 — * Sorta di pesce. *Gr.* χαλκίς. *Salvin. Opp. Pesc. 3.* Alcun poi alle trisse, ovvero Alose, E calcidi inventò estiva caccia. (N)

Calcidese, * Cal-ci-dè-se. *Add. pr. com.* Di Calcide. *Salvin. Cas. 99.* (N)

Calcidico. (Archi.) Cal-ci-di-co. *Sm. V. G. Lat.* chalcidicum. (Da *chalcos* rame, e *dice* giustizia; ovvero da *chalcos*, e da *icos* casa; o piuttosto da Calcide, ove forse per la prima volta questa specie di edifizio fu costruito.) *Variano gli eruditi sulla definizione di questa voce. Dopo le scoperte fatte in Pompei, par che presso gli antichi il calcidico fosse una maniera di portico lato e spazioso, sostenuto o da colonne o da pilastri, che quando erigevasi avanti l' ingresso d' un edifizio pubblico o privato, serviva come di vestibolo all' edifizio medesimo.* (Aq) (N)

Calcidico.* *Add. pr. m.* Di Calcide; *e fu uno de' soprannomi di Minerva.* (Mit)

Calcidio, * Cal-ci-di-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *chalcidion* picciol vase di rame.) — *Filosofo platonico del III. secolo.* (Van)

Calcidonio. (Min.) Cal-ci-dò-ni-o. [*Sm. Lo stesso che* Calcedonio. *V. Franc. Sacch. Op. div. 94.* Calcidonio è di colore tra diacinto e berillo, e sonne di tre colori ec. Questa pietra fa fuggire lo dimonio, e fa vincere li piati a chi la porta addosso. *Zibald. Andr. 103.* Onice, berillo, calcidonio ec., queste sono le pietre vertudiose. *Cant.Carn. 241.* Sicchè ognun ne può tor com' ei ne vuole, Calcidonii e corniole.

Calciecie. * (St. Gr.) Cal-ci-è-ci-e. *Add. e sf. V. G. Lat.* chalcioecia. (Da *calchos* rame, ed *icos* casa.) *Feste che da' giovani Spartani armati si celebravano in onor di Minerva, cognominata* Calcieca, Calciea, Calciotide, e Calcidica, *aggiunti tratti dal tempio di bronzo a lei fabbricato dagli esuli di Calcide nell' Eubea, o dal perchè ella insegnò a far uso del rame.* (Aq)

Calcifraga. * (Bot.) Cal-ci-fra-ga. *Sf. Specie di pianta.* (Dal lat. *calx* calcina, e da *frango* io rompo, quasi che rompa la pietra della vescica.) *Mattiol. 4. 181. Berg.* (N)

Calcina, Cal-ci-na. [*Sf. Una delle terre*], *la quale si adopera a murare, stemperandosi con acqua e rena; e tutte queste cose insieme stemperate pur si dicono Calcina. [Alcuni chimici annoverano questa terra tra gli alcali; altri la collocano nel numero delle terre alcaline.] Lat.* calx. *Gr.* τίτανος, κονίς. *Tes. Br. 3. 6.* E la calcina sia di pietre bianche e dure, o rosse, o tiburtine, o almeno canute, o alla fine nere, che son piggiori. *Lab. 51.* E mugnemi sì e con tanta forza ogni umor da dosso, che a niun carbone, a niuna pietra divenuta calcina mai nelle vostre fornaci non fu così dal fuoco vostro munto. *G. V. 4. 34. 2.* Mischiavano la farina colla calcina; onde di ciò molti ne morirono.

2 — crassa: *Quella che è mescolata con manco rena del convenevole. Baldin.* (A)

3 — magnera, o magra: *Quella che è mescolata con troppa più rena del convenevole. Baldin.* (A)

4 — spenta: *Quella che ha avuto l' acqua. Lat.* calx extincta. *Gr.* τίτανος ἐσβεσμένος. *Ricett.Fior.* Calcina spenta e lavata ogni dì una volta.

5 — viva: *Quella che non è spenta con acqua. Lat.* calx viva. *Gr.* τίτανος ἄσβεστος. *Cr. 1. 9. 2.* Le quali giunture si denno poi dentro stuccare con calcina viva intrisa con olio. *E 6. 119. 1.* Anche la sua polvere *(della serpentaria)*, confetta con calcina viva e aceto fortissimo, è ottima al canchero. *M. Aldobr.* Prendete quattro partite di calcina viva.

6 — * Riposar la calcina: *Così dicono i muratori, quando dopo spenta la lasciano per qualche tempo esposta all' aria.* (A)

7 — *Per metaf.* [*Dicesi* Trovar la pietra posta in calcina = *Trovar il negozio conchiuso.*] *M. V. 9. 73.* Fornito il fatto, i giovani, che gli erano cognati, li vennono il giorno seguente, e trovarono la pietra posta in calcina.

8 — * *Dicesi anche di varie calcinazioni di metalli, ma più comunemente s' usa dir* Calce. *Art. Vetr. Ner.* Calcina di stagno, cosa volgare nelle fornaci di vetri per il coltino. (A)

9 — [*Usato come add.*] *Dant. rim. 32.* Che m' ha serrato tra piccioli colli Più forte assai, che la calcina pietra.

Calcinaccio, Cal-ci-nàc-cio. [*Sm.*] *Pezzo di calcina [rasciutta e secca, ch' è nelle rovine delle muraglie.] Lat.* rudus. *Gr.* ἔρμιον. *G. V. 7. 14. 4.* E schierarsi contra il serraglio in su i calcinacci delle case de' Tornaquinci. *E cap. 22. 1.* La notte faceano recare calcinacci d' altra parte, e 'l dì gli faceano gittar fuori. *Morg. 19. 170.* Chi rotto 'l braccio, e chi 'l teschio avea aperto, E dal calcinaccio è chi ricoperto.

2 — *Per similit. Diciamo* Calcinaccio *lo sterco rassodato degli uccelli, che cagiona loro malattia, ed a molt' altre sorte d' infermità che patiscono gli animali, procedenti da umori rassodati in alcuna parte a guisa di calcinaccio. Lat.* tophus. *Lib. cur. malatt.* Quando agli augelli viene il calcinaccio, dà' loro erbe fresche.

3 — (Chir.) *Tumoretto ripieno di materia simile alla calcina spenta, che suole generarsi nelle articolazioni de' gottosi. Red. nel Diz. di A. Pasta.* La gotta produce a lungo andare i tufi ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani, de' piedi, e delle ginocchia. (V)

2 — Il tartaro de' denti. (A)

4 — *E fig.* Avere il male del calcinaccio, *dicesi in modo basso, e in equivoco, di chi è inclinatissimo a fabbricare.*

Calcinaja. * (Geog.) Cal-ci-nà-ja. *Castello del Gran Duca di Toscana nel Pisano.* (Van)

Calcinajo, Cal-ci-nà-jo. *Sm. Pila da porre e tenere il cuojo in calcina.*(A)

Calcinante, Cal-ci-nàn-te. *Part. di* Calcinare. *Che calcina, Che ha forza di calcinare. Bellin. Disc.* Il fuoco calcinante s' introduce ne' sassi delle fornaci. (A)

Calcinare. (Chim.) Cal-ci-nà-re. [*Att. e n. Porre i metalli o altro nel fornello, e quivi esporli ad una così alta temperatura, che si trasmutino in quella sostanza che si chiamava Calce, nel senso del §. 2.*] *Lat.* in calcem redigere. *Ricett. Fior.* Volendo il capitello men gagliardo, e che dia minor dolore, abbrucialo tanto, che egli si calcini. *Art. Vetr. Ner. 22.* La sopraddetta ramina rossa si metta in fornello ec., si lasci a calcinare per quattro giorni continui, che verrà in polvere nera, e attaccata insieme.

2 — (Agr.) Spargere la calcina su i terreni; *e dicesi anche delle biade.*(Ga)

Calcinato, Cal-ci-nà-to. *Add. m. da* Calcinare. *Ridotto a calcinazione. Lat.* in calcem redactus. *Ricett. Fior.* Per lo spiracolo detto getta un carbone acceso, il quale accenderà il salnitro ed il zolfo, e rimane l' argento calcinato. *E appresso:* Seguita tanto ora all' uno ed ora all'altro di dare il fuoco, che l' argento sia benissimo calcinato.

2 — *(Agr.) *Si chiama* Biada calcinata *quella, il di cui grano magro, secco, rugoso e appassito contiene poca farina.* (Ag)

Calcinatorio, Cal-ci-nà-tò-ri-o. *Add. m. Che serve per calcinare. Lat.* in calcem redigendi vim habens. *Art. Vetr. Ner. 3.* La calcara è una sorta di forno calcinatorio, che si usa in tutte le fornaci del vetro.

Calcinatura, Cal-ci-na-tù-ra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Calcinazione. *Lib.cur. malatt.* Come succede alle pietre nella fornace nell' atto della calcinatura.

2 — * (Agr.) *Operazione colla quale per mezzo della calce si distruggono i germi della caria e del carbone, due malattie delle spighe.*(Ag)

Calcinazione, Cal-ci-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il calcinare.* —, Calcinatura, *sin. Lat.* in calcem redactio. *Com. Inf. 29.* La qual malizia intende l' alchimista sanare, recando quelle nelle sue prime parti, cioè in zolfo e in argento vivo, e quegli dipartiti da insieme purgare o per calcinazione, o per distillazione. *But. Inf. 29. 2.* Quelli dispartiti intende poi a purgare o per calcinazione, o per distillazione.

Calcinello, Cal-ci-nèl-lo. [*Sm. Sorta di nicchio turchiniccio, vivente l' animale, e bianco come neve dopo la sua morte.*] *Lat.* conchylium, murex. *Gr.* κογχύλιον. *Sen. Pist.* E se di calcinelli del mare di sopra o di sotto la pigrizia dello stomaco schifante rilevasse. *Morg. 14. 66.* Gambero, e nicchio, e calcinello, e seppia. *But. Inf. 29. 2.* Succiavansi a modo di calcinelli.

Calcino, * Càl-ci-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *chalcion* officina di fabbro; vase di rame.) — *Discendente di Cefalo che tornò in Atene.* (Mit)

Calcio. [*Sm.*] *Percossa che si dà col piede. Lat.* calx, calcis ictus. *Gr.* λάξ. *Bocc. nov. 11. 8.* Gli cominciarono a dare delle pugna e de' calci. *Dant. Purg. 20. 113.* Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro.

2 — * *Col v.* Appostare: Appostare i calci. *V.* Appostare, §. 3. (N)

3 — *Col v.* Dare: Dar calci, Dare un calcio = *Tirar colpi o un colpo col piede. V.* Dare calci.

2 — Dar de' calci al vento, al rovajo, all'aria *e simile* = *Essere impiccato, o Tirare i tratti morendo. V.* Dare calci, §. 2.

3 — Dar de' calci a checchè sia = *Disprezzarlo. S. Cat. lett. 86.* Su, padre carissimo, diamo de' calci al mondo, con tutte le pompe, delizie e ricchezze sue. (V)

4 — Dar tra due calci un pugno = *Non fare alla peggio.*

5 — Dar dove un calcio e dove un pugno = *Tirare innanzi due diversi affari nel medesimo tempo per diversi mezzi. Lat.* partim huc partim illuc incumbere; duas res simul spectare.

4 — * *Col v.* Fare: Fare la battaglia *o simile* a calci = *Combattere a via di calci. Ar. Fur. 36. 50.* Ma tutto è in van, che la battaglia fanno A pugni e calci, poi ch' altro non hanno. (P)

5 — *Col v.* Menare: Menar calci. *Lo stesso che* Dar calci. *Ar. Fur. 2. 7.* Giuoca di schiene e mena calci in frotta. (P) *Bern. Orl. 7. 34.* Forte ringhiando un par di calci mena. (N)

6 — * *Col v.* Trarre: Trar calci, *lo stesso che* Dare o Menar calci. *Bern. Orl. 62. 58.* Traendo il suo caval facea gran balzi, Traeva calci, e giocava di schiena. (N)

7 — *Prov.* Calcio di stallone non fa male a cavallo = *A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.*

8 — Il piede stesso. *Lat.* calx, calcaneus. *Gr.* πτέρνα. *G. V. 4. 33. 1.* Il Papa gli pose il calcio in sul collo, e disse. » *Cavalc. Espos. Simb. 2. 8.* Vogliono tenere altrui sotto li calci. (V)

9 — *E in prov.* Aver altrui un calcio in gola = *Avergli un piede sulla gola, metaforicamente, cioè Travagliarlo sia con rimproveri, sia con altro. Lat.* ad exprobrandum paratum esse. *Varch. Stor. 12.* E mettevano al punto i Luterani per aver quel calcio in gola al Pa-

po. *Malm. 7. 104.* Acciocchè in quella casa la figliuola Possa mostrar d' aver qualche regresso, Nè che gli abbiano a aver quel calcio in gola, Ch' un picciolo nè anche v' abbia messo.

10 — Piede d'asta o d' archibuso, [d' albero di nave *e simili.*] *Ar. Fur. 23. 83.* I cavalier che tornano coi pezzi *(dell' aste)* Che son restati appresso i calci intieri.

11 — *Nome d'un giuoco proprio e antico della città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, che si fa con una palla a vento, rassomigliantesi alla sferomachia. Di questo giuoco vedi Pur. Disc. Calc. Lat.* harpastum, harpasti ludus. *Gr.* σφαιρομαχία. *Cant. Carn. P. Ott. 40.* Al prato, al calcio su giovani assai, Or che le palle balzan più che mai. *E appresso:* Chè chi 'ndreto s' avvezza, Dinanzi non fa bene al calcio mai. *Fir. Dial. bell. donn. 338.* Acciocchè al calcio noi non serviamo per iscouciare, ma si bene per dare alla palla talora, se ella ci balza. *Segn. Stor. 6. 160.* Si celebrarono nella città tutte quelle feste che sono consuete pubblicamente di farsi, cioè della festa di san Felice, di calci, di giostre e di pasti.

12 — (Chim.) *Metallo che ha grandissima affinità coll' ossigeno, e forma con esso un ossido conosciuto comunemente col nome di* Calce, o Calcina. (B)

Calcioea. * (Mit.) Cal-cio-è-a. *Add. f. Soprannome di Minerva, o dal tempio che aveva a Calcide, o dal perchè aveva in uno de' suoi templi un altare o una statua di rame, ec.* (Ingr. *chalcos* significa rame.) (Mit)

Calciope, * Cal-ci-o-pe. *N. pr. f. Lat.* Calciope. (Dal gr. *chalcos* rame, ed *ops, opos* aspetto.) — *Figliuola di Ete re della Colchide, e sorella di Medea. — Figliuola di Euripilo re di Coo, resa da Ercole madre di Tessalo. — Moglie di Egeo.* (Mit)

Calcistruzzo. (Ar. Mes.) Cal-ci-strùz-zo. *Sm. Lo stesso che* Calcestruzzo. *V. Baldin.* (B)

Calcite. * (Chim.) Cal-ci-te. *Dicesi così l' ossido di ferro proveniente dalla dissoluzione delle piriti marziali, e che contiene dell' acido solforico.* (Dal gr. *chalcos* rame.) (Aq)

Calciti. (Marin.) Cal-ci-ti. [*Sm.*] *Sorta di minerale [che partecipa delle qualità del rame, nelle cui miniere esso nasce. Sembra che così fosse chiamato dagli antichi un solfato di rame ferrigno.] Lat.* chalcitis. *Gr.* χαλκῖτις. *Ricett. Fior. 24.* Il calciti è un minerale che nasce nella cava del rame. *E altrove:* Cose fossili, o cavate dalle vene de' metalli, come il misi, il calciti, il sori, l'allume.

Calcitrante, Cal-ci-trân-te. [*Part. di* Calcitrare.] *Che calcitra, Calcitroso. Lat.* calcitrans. *Gr.* λακτίζων. *Buon. Fier. 5. 5. 2.* Che i cavalli eletti Propri per la persona del padrone Non sian viziosi, non restii, non duri, Nè calcitranti.

Calcitrare, Cal-ci-trà-re. [*Att. e n. ass.*] *Trar de' calci. Lat.* calcitrare. *Gr.* λακτίζειν. *But. Inf. 9. 2.* Dice calcitrare, che è a dire dare di calcio. *Vinc. Mart. rim. 32.* Versando il sangue d' un superbo tauro, Uso indarno ferir col corno il vento, E col piè destro calcitrar l'arene.

2 — *Per metaf.* Far resistenza, Repugnare. *Lat.* obsistere, resistere. *Filoc. 7. 135.* Poco senno è contra lo stimolo calcitrare. *Tav. Rit.* Dio nostro Signore disse, che contra stimolo non vale calcitrare. *Petr. son. 128.* Ond' ei mi pugne e volve Come a lui piace, e calcitrar non vale. *Tac. Dav. Ann. 3. 69.* Per cagione che la Tracia divisa tra Remetalce e i pupilli di Coti, al nuovo nostro governo, e di Trebellieno Rufo, lor tutore, calcitrava. *Alam. Colt. 2. 45.* Vie più saggio è colui che il dorso piega All' incarco mondan con meno affanno, E senza calcitrar soggiace al fato.

Calcitrazione, Cal-ci-tra-zió-ne. [*Sf.*] *Il calcitrare. Lat.* calcitratus. *Gr.* λακτισμός.

2 — *Per metaf.* Resistenza, Contesa. *Lat.* contentio. *Fr. Giord. Pred. R.* In vece di soccorso ricevono sempre calcitrazioni ontose di parole.

Calcitroso, Cal-ci-tró-so. *Add. m. Che tira calci. Lat.* calcitrosus. *Gr.* λακτιστής.

2 — [*Per metaf.* Ostinato, Repugnante.] *Guid. G.* Assaggia di malmenare i buoi qua e là, per sentire se essi calcitrosi resistano. *Bellinc. son. 69.* Prima si fece acerbo e calcitroso.

Calco. * *N. pr. m.* (Dal gr. *chalcos* rame.)—*Re de' Dauni, amante di Circe.* (Mit)

Calco. (Pitt.) *Sm. Quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela o muro nel calcare. Fra' pittori propriamente si dice* Calco *quell' impressione che vien fatta per aver il rovescio d' un disegno di matita, ponendogli sopra carta bianca, zannando di maniera che resti nella medesima carta impresso.* (V. *Calcare.*) *Bald. Voc. Dis.* (A)

2 — * (Arche.) *Antica moneta di rame in Atene, ossia sesta parte dell' obolo, equivalente a sette lepti. Lat.* chalcus. *Gr.* χαλκός. (Da *chalcos* rame.) (Aq)

Calcodonte, * Cal-co-dón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *chalcos* rame, ed *odus, odontos* dente: Dente di rame.)—*Guerriero greco, padre di Elefenore. — Amante di Ippodamia. — Figliuolo di Egitto e di Arabia.* (Mit)

Calcofono. * (Min.) Cal-cò-fo-no. *Sm. V. G. Lat.* chalcophonus. (Da *chalcos* rame, e da *phone* voce.) *Pietra nera del Messico, la quale percossa rende il suono del rame.* (Aq)

Calcografia. (B. A.) Cal-co-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* calcographia. (Da *chalcos* rame, e *grapho* io scrivo.) *Arte d' intagliare in rame, o in altro metallo. Vasar. Vit.* (A)

2 — * Luogo ove s' imprimono o si vendono stampe in rame. (Z)

2 — musicale. * *Arte d' intagliare le note in rame od altro metallo.* (L)

2 — * *Così dicesi anche* La stamperia di musica. (L)

Calcografico. * (B. A.) Cal-co-grà-fi-co. *Add. m. Di calcografia.* (Z)

Calcografo. (B. A.) Cal-cò-gra-fo. *Sm. Intagliatore in rame, e dicesi pure generalmente di tutti gl' intagliatori in metalli. Baldin. Dec.* (A)

2 — * *Oggi dicesi anche* Chi negozia di stampe. (Z)

Calcoideo. * (Anat.) Cal-co-i-dè-o. *Add. m. Strano e non più usato epiteto, anticamente dato ai tre ossi cuneiformi del tarso.* (Dal gr. *chalcos* rame, ed *idos* figura.) *Lat.* chalcoideus. (A. O.)

Calcol. * *N. pr. m. Lat.* Chalcol. (Dall'ebr. *calal* perfezionare, e *col* tutto: Chi tutto perfeziona.) (B)

Calcola, Càl-co-la. [*Sf. Pl.* Calcole.] *Certi regoli appiccati con fil nicelle a' lacci del pettine, per cui passa la tela, in su i quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l' uno, e alzando l' altro apre e serra le fila della tela, e formane il panno. Lat.* insilia. (Da *calcare.*) *Pataff. 8.* E non sarà in calcole a far pieghe. *Cant. Carn. 104.* Sotto si mena la calcola bassa, Lo stangon sopra or s' alza, ed or s' abbassa.

2 — * *Per metaf.* Menar di calcole. *V.* Menare. (N)

3 — *Per simlit. Dicesi da varii artefici quella parte di loro arnesi o ingegni, che mossa col piede, fa lo stesso effetto delle calcole de' tessitori. Calcola dello strozzatojo de' razzai. V.* Strozzatojo. *Calcola del telajo de' calzettai, ec.* (A)

Calcolajuolo. (Ar. Mes.) Cal-co-la-juò-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Tessitore. *V. Fr. Giord. Salv. Pred. 27.* Sono molti matti calcolajuoli e pellicciajuoli, e vorransi fare spenitori della Scrittura.

Calcolare, Cal-co-là-re. [*Att. e n.*] *Fare il calcolo,* [*Fare alcuna di quelle operazioni che la matematica insegna nella scienza del calcolo.*] *Ristringere il computo o il conto.* —, Calculare, *sin. V.* Annoverare. *Lat.* rationes subducere, rationes conferre. *Gr.* ψηφίζειν. » *Ros. Sat. 1.* Che s' io non erro al calcolar de' punti, Par ch' asinina stella a noi predomini ec. (N)

2 — Giudicare. *Car. Lett. 2. 127.* E di qui può calcolare il contento che io ne posso avere, e per conto della sua persona, e per rispetto della vostra. (V)

Calcolato, Cal-co-là-to. *Add. m. da* Calcolare. —, Calculato, *sin. Lat.* computatus. *Gr.* λογιζόμενος. *Tac. Dav. Ann. 12. 161.* E spesso dava voce che il Principe migliorava, per tenere i soldati in buona speranza, e per aspettare il punto buono calcolato da' Caldei. *E Peril. Eloq. 415.* Noi abbiamo tanto perduto della loro eloquenza in cento venti anni, calcolato dalla morte di Cicerone a oggi.

Calcolatore, Cal-co-la-tó-re. *Verb. m. di* Calcolare. *Colui che fa i calcoli, cioè i conti.* —, Calculatore, *sin.* [*dicesi anche* Computista, Abachista, Abbacatore, Abbachiere, Ragioniere, Arismetra, ec.] *Lat.* computator, rationum subductor. *Gr.* λογιστής.

Calcolatrice, * Cal-co-la-tri-ce. *Verb. f. di* Calcolare. *V. di reg.* (O)

Calcolazione, * Cal-co-la-zió-ne. *Sf. Il calcolare. Lo stesso che* Calcoleria. *V. Lat.* calculatio. *Gr.* λογισμός. *Galil. Op. quadr.* (A)

Calcoleria, Cal-co-le-ri-a. [*Sf.*] *L' arte del calcolare.* —, Calculeria, Calcolazione, Calculazione, Calculagione, *sin. Lat.* ars calculandi. *Gr.* λογιστία.

Calcoletto, Cal-co-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Calcolo —, Calculetto, *sin.*

Calcolibano. * (Min.) Cal-co-li-ba-no. *Sm. Specie di rame bianco che facevano alcuni popoli delle sponde del Ponte Eusino, risultante dalla lega dell'arsenico col rame.* (Dal gr. *chalcos* rame, e dall' ebr. *laban* bianco.) *Lat.* chalcolibanus. (Aq)

Calcoliere. (Ar. Mes.) Cal-co-liè-re. *Sm. Ciò che regge le calcole del telajo.* (A)

Calcolifrago. * (Chir.) Cal-co-li-fra-go. *Add. m. Che ha la proprietà di rompere i calcoli.* (Dal lat. *calculus* calcolo, e *frango* io rompo.) *Lat.* calculiphragus. (A. O.)

Calcolino. (Ar. Mes.) Cal-co-li-no. *T. de' setajuoli. Sm. Regoletti a cui sono raccomandate a'cune funicelle che corrispondono alle ditole, o alle calcole.* (A)

Calcolo, Càl-co-lo. [*Sm.*] *Pietruzza, Sassolino, Lapillo. Lat.* calculus. *Gr.* ψηφίς. —, Calculo, *sin.*

2 — (Med.) [*Nome con cui s'indicano le concrezioni che possono formarsi in tutte le parti del corpo degli animali, ma che s'incontrano il più spesso negli organi destinati a servire di serbatojo e nei condotti escretorii.*] *Lat.* calculi. *Gr.* λιθίασις, λίθος, λιθίς. *Lib. cur. malatt.* Le acque minerali sono il più certo rimedio de' calcoli nati nelle reni. *E appresso:* Quelli che patiscono di calcoli nelle reni, sogliono fare le urine torbide; e torbide le fanno ancora, e mal odorose, quegli che patiscono di calcoli nella vescica.» *Red. nel diz. di A. Pasta.* Oh Dio! Oh Dio! il mio calcolo sciagurato mi fa gridare. (N)

2 — Far il calcolo = *Liberarsene, Sgravarsene. Red. lett.* Intendo che il sign. Generale ha fatto il calcolo: ne sia ringraziato Iddio. (A)

3 — *Dicesi* Calcolo articolare o artritico *la concrezione che ha luogo ne' legamenti e nelle capsule articolari delle persone gottose: comunemente chiamati* Calcinacci e Tufi; biliare, *la concrezione che pare composta di tutti i materiali della bile, ed altro non essere che una parte di questo liquido fatto più spesso;* intestinale, *la concrezione molto comune negli animali, e rarissima nell' uomo, che si forma negl' intestini;* orinario o vescicale, *la concrezione che si forma da' materiali cristallizzabili dell'orina, e che si trova non solo in tutta l'estensione delle vie orinarie, ma ne' seni fistolosi, e dovunque l' orina passa o soggiorna naturalmente od accidentalmente;* polmonare, *la concrezione che si osserva spesso ne' polmoni degl' individui ammalati di polmonia cronica, e che si riputò ora come causa ora come effetto di questa affezione;* salivare, *la concrezione che si sviluppa nella spessezza delle ghiandole salivari o ne' loro condotti escretorii;* spermatico, *la concrezione che alcuna volta si è ritrovata nelle vescichette seminali de' cadaveri;* lagrimale, *la concrezione rarissima che si forma nelle vie lacrimali. E così diconsi* Calcoli delle amigdale, delle mammelle, delle orecchie, dell'utero ec. *dai luoghi ove tali concrezioni si formano.* (A. O.)

4 — * *Dicesi anche* Calcolo renale, *quello che si genera ne' reni. Red. nel diz. di A. Pasta.* Io sono stato alcuni giorni fieramente travagliato da' miei soliti dolori di calcoli renali; sono stato male. (N)

3 — Computo o Conto, *così detto perchè gli antichi da principio computaron per via di calcoli, o pietruzze. Ora ha un senso più esteso, e significa ogni operazione, nella quale si tien computo o ragione non pur di numeri, ma eziandio di quantità o grandezze, quali che*

siano. E si dice talvolta anche Calcolo, *e* Calculo, *o* Scienza del calcolo, *quella parte delle Matematiche, la quale insegna a fare il calcolo. E dicesi* Calcolo *tanto l'operazione del calcolare, quanto il computo già finito, e l'ultimo risultamento, o il ristretto di esso.* [*V.* Annoveramento. *I matematici hanno dato diversi nomi a varie maniere di calcolare, come* Calcolo letterale, differenziale, integrale, esponenziale ec. *V. ognuna di queste voci.*]

2 — Stare a calcolo = *Conteggiare secondo il calcolo. V.* Stare a calcolo. (A)

3 — Tenere a calcolo = *Dare altrui debito o credito, rispettivamente secondo il calcolo.* (A)

4 — * *E fig.* Far conto di un'azione buona o cattiva ricevuta. (Van)

5 * — Fare il calcolo = *Computare; Fare alcuna di quelle operazioni che la matematica insegna nella scienza del calcolo. Lat.* rationes subducere, rationes conferre. (Van)

Calcologi. * (Arche.) Cal-cò-lo-gi. *Add. pl. Persone del collegio de' sacerdoti de' Gentili, incaricate di raccogliere il danaro necessario pe' sacrificii e conviti comuni.* (Dal gr. *chalcos* rame, e *lego* io raccolgo.) (Aq)

Calcoloso. (Med.) Cal-co-ló-so. *Add. m. Che genera calcoli,* [*Che è relativo a calcoli,* o] *che patisce di calcoli.* —, Calculoso, *sin. Lat.* calculosus. *Gr.* λιθιασιν νοσων.

Calcomedusa, * Cal-co-me-dù-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *chalcos* rame, e *medusa* regina: Regina del rame.) *Moglie di Arcesio, madre di Laerte.* (Mit)

Calconte, * Cal-cón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *chalconotos* chi ha le terga vestite di bronzo). — *Nato a Ciparissa, amante di Pentesilea, ed ucciso da Achille.* (Mit)

Calcopirite. (Min.) Cal-co-pi-ri-te. *Sf. Pirite in cui si veggono delle particelle di rame.* (Da *chalcos* rame, e *pyrites* pirite.) *Lat.* calcopyrite. (Aq)

Calcoptero. * (Zool.) Cal-cò-pte-ro. *Sm. V. G.* (Da *chalcos* rame, e da *pteron* ala.) *Specie di uccello appartenente all'ordine de' gallinacei ed al genere* colomba, *distinta da una macchia ovale, o piuttosto da due strisce color di bronzo sopra le ale, che in ragion della diversa rifrazion della luce, pigliano diversi colori. Lat.* columba chalcoptera Lath. (Aq) (N)

Calcorichi. * (Geog.) Cal-co-rì-chi-i. *Lat.* Calcorychii. *Monti dell'Africa nella Mauritania e nella Tingitana.* (Aq)

Calcosa, Cal-cò-sa. [*Sf.*] *In gergo, Strada, Via; e forse lo stesso che Calpestata.* (Da *calcare.*) *Salv. Granch. 3. 13.* Per non avere Saputo così ben far le campane Di san Ruffello, e tor le carabattole, E ambular per la calcosa.

Calculante, Cal-cu-làn-te. *Part. di* Calculare. *Che calcula; adoperato anche come sm. Lat.* calculans. *S. Agost. C. D. lib. 18. c. 51.* Ma distrugge tutte le dita delli calculanti di questa cosa. (Min)

Calculare, Cal-cu-là-re. *Att. e n. Lo stesso che* Calcolare. *V. Car. lett. 2. 206.* Ben vorrei che la calculasse per modo ec., che non avessimo a far giornata per inavvertenza. *Lasc. rim. 3. 329.* Lasciate dir gli astrologi cicale, Che forse non aran ben calculato.

Calculato, Cal-cu-là-to. *Add. m. da* Calculare. *Lo stesso che* Calcolato. *V.*

Calculatore, Cal-cu-la-tó-re. [*Verb. m. di* Calculare. *Lo stesso che*] Calcolatore. *V. Buon. Fier. 4. 5. 19.* Se tu, calculator, puoi darmi ajuto, Mi raccomando a te.

Calculazione, Cal-cu-la-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Calcolazione. *V. Cr. alla v.* Fare dimostrazione. » *Segner. Incred. 1. 25. 4.* Il semplice luogo considerato sol dagli astrologi nelle loro calculazioni. (N)

Calculeria, Cal-cu-le-ri-a. [*Sf.*] *Lo stesso che* Calcoleria. *V. Fr. Jac. T.* Io vi lasso i sillogismi ec., e i sofismi Insolubili, e gli aforismi, La sottil calculeria.

Calculetto, Cal-cu-lét-to. [*Sm. dim. di* Calculo.] *Lo stesso che* Calcoletto. *V. Red. Vip. 1. 56.* Dentro a quei canali ho trovato alle volte qualche piccolo calculetto.

Calculo, Cal-cu-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Calcolo. *V. Mor. S. Greg.* Io gli darò un calculo, cioè a dire una pietra bianca, ed in quello un nome nuovo scritto, lo quale non sa se non chi lo riceve.

2 — [*E nel sign. di* Calcolo, §. 2.] *Buon. Fier. 1. 2. 2.* O per calculi e gotte oppresso stride.

3 — [*Nel sign. di* Calcolo, §. 3.] *Vit. Pitt. 18.* Seguitando il calculo del P. Dionisio Petavio. (V)

Calculoso, Cal-cu-ló-so. [*Add. usato anche come Sm. Lo stesso che*] Calcoloso. *Tes. Pov. P. S. c. 27.* Guarisce i calculosi, i nefritici e gli stranguriati.

2 — * Pietroso. *Pallad. genn. 16.* Amano il campo duro, secco, e calculoso, e lo cielo caldissimo. (Pr)

Calcutta. * (Geog.) Cal-cùt-ta. *Città del Bengala. — Cap. de' possedimenti inglesi nell' Indostan.* (G)

Calda. *Sf. Lo stesso che* Caldana, *nel sign. del §. 2. Borgh. Rip. 405.* Presa una calda, e d'età d'anni sessantotto se ne passò all'altra vita.

Caldaccio, Cal-dàc-cio. *Sm. pegg. di* Caldo. *Caporal. Com. La Ninf. 2. 6. Berg.* (Min)

Caldadore. (Ar. Mes.) Cal-da-dó-re. *Sf. Pl. Pietre scarpellinate, o della stessa qualità ond'è composto il forno, le quali servono a serrar da piede, a guisa di sportelli, le aperture da cui esce la scea e la loppa.*(A)

Caldaica, * Cal-dà-i-ca. *Sf. Specie di gemma. Dolc. gemm. Berg.* (N)

Caldaico, * Cal-dà-i-co. *Add. pr. m.* Della Caldea, *ma si dice meglio di cose.* (B)

Caldaja, Cal-dà-ja. [*Sf.*] *Vaso ordinariamente di rame da scaldarvi o bollirvi dentro checchè sia.* —, Caldaia, Caldajo, Caldaro, *sin. Lat.* ahenum. *Gr.* χαλκειον. (Da *caldo* e *scaldare.*) *Vend. Crist.* Poi puose la caldaja al fuoco e misevi dentro lo figliuolo. *Dant. Inf. 21. 56.* Fanno attuffare in mezzo la caldaja La carne. *M. V. 1. 98.* E a piè delle mura feciono intorno intorno molti fornelli con caldaje.

2 — Vaso da trar acqua. *Gr. S. Gir. 53.* Nostro Signore parlò alla Samaritana, che lassò la sua caldaja, che aveva portato al pozzo per trarre dell'acqua. (V)

3 — Il liquore contenuto nella caldaja. *Passav. 7.* Poi scaldava una grande caldaja d'acqua, nella quale bogliente entrava. (A)

Caldajo, Cal-dà-jo. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Caldaja. *V. Cr. 5. 48. 11.* Pongasi una libbra di rose ec. in caldajo pieno d'acqua appeso, e tanto bolla, che ec.

Caldajone, Cal-da-jó-ne. *Sm. accr. di* Caldajo. *Grandissima caldaja.*—, Calderone, *sin. Fortig. Ricciard.* E parea la fiumana un caldajone, Così forte bolliva. (A)

Caldajuola, Cal-da-juò-la. [*Sf.*] *dim. di* Caldaja. *Piccola caldaja.* —, Caldaiuola, Calderuola, *sin. Lib. cur. malatt.* Metti queste cose in una caldajuola, e cuocile a fuoco lento.

Caldallesse, Cal-dal-lés-se. *Sf. pl. Balogie, Succiole.* (Da *caldo* ed *allesso.*) *Tasson. Secch. Rap. 8. 41. Berg.* (Min)

Caldamente, Cal-da-mén-te. *Avv. Con caldezza, Con grande affetto, Efficacemente. Lat.* benevole, valde, vehementer. *Gr.* θερμως. *Petr. son. 251.* Gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente, E le braccia, e le mani.

2 — Veementemente, Con gran furore. *Lat.* confestim, repente. *Gr.* αἰφνης. *G. V. 6. 77. 4.* E fattili bene avvinazzare e innebriare, a romore caldamente gli fece armare.

Caldana, Cal-dà-na. [*Sf.*] *Lo stesso che* Calura, [*Caldo grande.*] *Stor. Aiolf.* Ajolfo smontò per la caldana, smontò Lionida. *E appresso:* Essendo un dì per la caldana sotto le montagne presso a Lunes. *Ciriff. Calv. 2. 51.* E spesse volte qualche pome assaggia Per volontà, o per la gran caldana.

2 — L'infermità cagionata dal riscaldarsi e raffreddarsi, *che diciamo ancora* Scarmana [o Calda.] *Lat.* pleuritis. *Gr.* πλευρῖτις.

2 — Prendere una caldana = *Scarmanarsi.*

Caldanino, Cal-da-ni-no. [*Sm.*] *dim. di* Caldano, *lo stesso che* Caldanuzzo. *V.*

Caldano, Cal-dà-no. [*Sm.*] *Vaso* [*di rame, o di ferro, o di terra, o di altro materiale,*] *a uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi. Malm. 3. 3.* Ed era appunto l'ora che i crocchioni Si calano all'assedio de' caldani. » *Fier. 4. 4. 2.* E 'l verno star le sere, Assediato 'l caldan d'uno speziale... A dire ed a sentir carote grosse Come pedai di pini. (N)

2 — Quella stanza che è sopra le volte de' forni. *Ricett. Fior. 10.* Seccansi distesi sottilmente sopra un panno sospeso sopra un poco di fuoco le viole ec., ovvero in caldano di fornajo, che è spezie di stufa secca.

Caldanuzzo, Cal-da-nùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Caldano. *Piccolo caldano.* —, Caldanino, *sin. Benv. Cell. Oref. 10.* Si debbe ec. aver preparato un caldanuzzo con fuoco.

Caldao. * (Geog.) Cal-dà-o, Sadao. *Fiume del Portogallo.* (G)

Caldaro, * Cal-dà-ro. *Sm. V. e di* Caldajo o Caldaja. *Car. En. 7. Berg.*(O)

Caldarrostajo, * Cal-dar-ro-stà-jo. *Sm. comp. Lo stesso che* Caldarrostaro. *V.* (Z)

Caldarrostaro, Cal-dar-ro-stà-ro. *Sm. comp. Colui che vende le caldarroste.* —, Caldarrostajo, Bruciatajo, *sin. Magal. Lett.* (A)

Caldarroste, Cal-dar-rò-ste. *Sf. comp. pl. Castagne arrostite. Lo stesso che* Bruciate, Arrostite. *V. Magal. Lett. fam.* (A)

Caldatore. * (Ar. Mes.) Cal-da-tó-re. *Sf. pl. Pietre scalpellinate, che a guisa di sportelli serrano alcune aperture del forno delle ferriere.* (Z)

Caldea. * (Geog.) Cal-dè-a. *Sf. Paese d'Asia, lo stesso che la* Mesopotamia. (Van)

Caldeggiare, Cal-deg-già-re. [*Att. e n.*] *Proteggere, Favorire. Lat.* fovere, favere. *Gr.* θαλπειν. (Da caldo, e val dunque esser caldo per un partito, favorirlo con vigore.) *M. V. 9. 108.* Ribellò il Castello di Monte Carelli, caldeggiando l'oste, che era alla Scarperia.

Caldeggiato, Cal-deg-già-to. *Add. m. da* Caldeggiare. *M. V. 9. 12.* A gastigar col ferro e col capestro il gran numero de' ladroni sparti quasi per tutto 'l reame, e caldeggiati da detti reali e baroni per odio del Re.

Caldei. * (Geog.) Cal-dè-i. *Popolo che abitava la Mesopotamia fra il Tigri e l'Eufrate.* (Van)

Caldeo, * Cal-dè-o. *Add. pr. m. Lo stesso che* Caldaico, *ma si dice meglio di persone.* (B)

Calder. * (Geog.) *Fiume dell'Inghilterra.* (G)

Caldera. * (Geog.) Cal-dè-ra. *Fiume della Rep. di Buenos-Ayres. — Porto del Chili. — Porto di S. Domingo.* (G)

Calderajo, Cal-de-rà-jo. [*Sm.*] *Facitor di caldaje, e d'altri vasi simili di rame. Lat.* faber aerarius. *Gr.* χαλκευς. *Art. Vetr. Ner. 25.* Piglisi ramina, che è la scaglia che fanno i calderai, quando battono secchie, mezzine, e altri lavori di rame.

Calderello. (Zool.) Cal-de-rèl-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cardellino. *V. Franc. Sacch. nov. 6.* Vorrei che fosse qualche uccel nuovo, che non se ne trovassero molti per l'altre genti, come sono fanelli, calderelli ec.

Calderino. (Zool.) Cal-de-ri-no. [*Sm. Lo stesso che* Cardellino. *V.*] *Ar. sat. 4.* Mal può durare il rosignuolo in gabbia; Più vi sta 'l calderino, e più 'l fanello. *Buon. Fier. 4. 4. 21.* Mucidi e lordi, come fra la pania Calderini o fiorranci.

Calderito, * Cal-de-ri-to. *Add. m. Lo stesso che* Calterito. *V. Pergam.*(N)

Calderola. * (Geog.) Cal-de-rò-la. *Piccola città degli Stati della Chiesa nella Delegazione di Camerino.* (G)

Calderona. * (Geog.) Cal-de-ró-na. *Lago di Spagna nella prov. di Siviglia.* (G)

Calderone, Cal-de-ró-ne. [*Sm.*] *Caldaja grande.* [*Lo stesso che* Caldajone. *V.*] *Lat.* ahenum. *Gr.* χαλκειον. *Bocc. nov. 60. 10.* Senza riguardare a un suo cappuccio, sopra 'l quale era tanto untume, che avrebbe condito il calderon d'Altopascio ec. *Franc. Sacch. nov. 173.* Trovate per ciascuno una conca o calderone di rame, o altro vaso di terra.

Calderottino, Cal-de-rot-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Calderotto. *Lat.* parvulus

lebes. *Gr.* λεβητάριον. *Red. lett. 1. 122.* Olio malvato once ij si scaldi in calderottino al fuoco.

2 — * Calderottino da tromba. *Pezzo di viombo o di rame fatto a foggia di calderotto, con diversi fori, che abbraccia l' estremità inferiore della tromba e v' impedisce che v' entrino sozzure.* (Van)

Calderotto, Cal-de-ròt-to. [*Sm.*] *Vaso fatto a guisa di caldaja piccola. Lat.* vasculum ahenеum. *Cr. 5. 13. 9.* Mettansi in una cestella di palma, e colinsi in un vasello da cuocere, e premerale nel calderotto, e dolcemente si cuocano infino a mezzo. *Ricett. Fior.* Rimenansi, dopo che son cotti, nel calderotto, acciocchè essi diventino bianchi. *Ciriff. Calv. 3. 90.* Quivi eran vernicati, e calderotti, E padellin, come s' usano in mare.

Calderugio, Cal-de-rù-gio. [*Sm. Lo stesso che* Cardellino. *V.*] *Cr. 8. 3. 3.* Dove si mettano fagiani, pernici, usignuoli, merli, calderugi, fanelli, e ogni generazion d' uccelli che cantino. *Franc. Sacch. nov. 41.* Hogli messo il calderugio nella gabbia: ora sta s' e' lo sa pigliare.

2 — [*Detto in sentimento equivoco.*] *Alleg. 202.* Ma in quello scampio, e non guardo all' indugio, Vorrei che m' ingabbiassi un calderugio.

Calderuola, Cal-de-ruò-la. [*Sf.*] *Caldaja piccola. Lat.* vasculum ahenеum. *Lib. Astrol.* Se volessi sapere come si pesa l' acqua, e come si dee compartire, piglia una calderuola di rame, in che cappia lib. 1. d' acqua, o libbra e mezza, e fa' nel fondo un forellino.

Caldetto, Cal-dét-to. *Add. m. dim. di* Caldo. *Alquanto caldo, Tiepido. Lat.* mediocriter calidus. *Art. Vetr. Ner. 37.* Di poi si bagnino le giunture e lutature con acqua caldetta.

Caldezza, Cal-déz-za. [*Sf.*] *Caldo.* —, Caldità, Calidità, *sin. Lat.* caldor, calor. *Gr.* θερμότης. *Bocc. nov. 12. 12.* Tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a vita gli parve esser tornato.

2 — [Virtù calefaciente.] *Mor. S. Greg. 1. 1.* Quando si trita *(il granello della senapa)*, diventa ardente, e quella virtù e caldezza allora si dimostra.

3 — *Per metaf.* Grande affetto o veemenza [*o simile.*] *Lat.* vehementia. *Tac. Dav. Ann. 3. 61.* Dopo costui Servio e Veranio e Vitellio con pari caldezza, ma Vitellio con più eloquenza, incolparon Pisone. *Segr. Fior. Stor.* Ferme di poi queste caldezze, si ragionò della via che il Conte avesse a fare.

Caldezza diff. da *Calura* o *Caldura. Caldezza* vale meglio nel metaf. per esprimere fervore di animo, vivo affetto, grande e veemente amore ec. *Calura* o *Caldura* è più del fisico, ed esprime l' effetto graduale del caldo e del calore.

Caldicciuolo, Cal-dic-ciuò-lo. *Sm.* [*dim. di* Caldo.] *Piccol caldo.* —, Calduccio, *sin. Lat.* modicus calor. *Boez. Varch. 3. 8.* Quello ec. che voi con tanta maraviglia guardate, potersi per un caldicciuolo d' una febbre terzana dissolversi. *Bemb. As. 3. 196.* Esse tutte ad ogni brieve caldicciuolo si ascondono di picciola febbre che ci assaglia.

Caldiera. * (Marin.) Cal-diè-ra. *Sf. Vaso grande di rame che serve per cuocer le carni e gli altri viveri dell' equipaggio.* (Van)

2 — * Far caldiera: *Detto marinaresco che vale* Ben cibarsi. (Van)

Caldiera. * (Geog.) *Monte del Reg. Illirico.* (G)

Caldina, Cal-di-na. [*Sf. Nome che*] *gli uomini di campagna danno a que' luoghi ov' è caldo per lo percuotimento del sole.* [*È opposto a* Bacio.] —, Caldino, *sin.*

Caldino, Cal-di-no. [*Sm. Lo stesso che* Caldina. *V.*] *Lat.* locus apricus. *Gr.* τόπος ἠλιος. *Ninf. Fies.* E il fanciul trastullava a un caldino. *Lor. Med. Nenc. 15.* Noi ci staremo un pezzo a un caldino.

Caldissimamente, Cal-dis-si-ma-mén-te. *Avv. sup. di* Caldamente. *Con grandissima caldezza, Premurosissimamente. Lat.* calidissime, vehementissime. *Gr.* θερμότατα. *Varch. Stor. 3.* Si scrisse caldissimamente a Filippo, che facesse ogni sforzo. *E 4.* Il quale caldissimamente ne avea scritto. *E Suoc. 1. 2.* Mai non gli scrive Gismondo mai, che non gliele raccomandi di nuovo caldissimamente.

Caldissimo, Cal-dis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Caldo. —, Calidissimo, *sin. Lat.* calidissimus. *Gr.* θερμότατος. *G. V. 8. 78. 4.* E massimamente perchè il tempo era caldissimo. *Sen. Ben. Varch. 5. 24.* Ricorditi che volendo tu sedere (essendo un caldissimo sole) sotto un certo albero che faceva un poco d' ombra.

2 — [*Per metaf.*] Grandissimo, Intensissimo. *Bocc. nov. 79. 7.* Subitamente entrò in desiderio caldissimo di sapere che cosa fosse l' andare in corso.

3 — Premurosissimo. *Cas. lett.* Allora arò dubbio che V. S. illustrissima non mi ami, e non facci ogni caldissimo offizio per me.

4 — Impegnatissimo. *Borgh. Mon. 143.* Non volendo apertamente offendere l' Imperadore, che era in questo pensier caldissimo. (V)

Caldità, Cal-di-tà. [*Sf. sinc. di*] Calidità. *V. Lib. Am. 41.* Ne' maschi è naturale caldità innata.

Caldo. *Sm. Calore.* [*Il suo opposto è* Freddo.] *Lat.* caldor, calor, aestus. *Gr.* θέρμη. *Bocc. Introd. 57.* Come voi vedete, il sole è alto e 'l caldo è grande. *E nov. 17. 30.* Incitandogli l' agio, e 'l bujo, e 'l caldo del letto. *E nov. 72. 7.* Che andate voi zacconato per questo caldo? *Dant. Inf. 3. 86.* I' vengo per menarvi all' altra riva, Nelle tenebre eterne in caldo e 'n gielo. *Amet. 55.* E brevemente tutto il cielo ha sentiti questi caldi, da' quali i terreni non sono stati esenti. *Bocc. Vis. 14.* Ahi lasso, quanto negli orecchi fioco Risuona altrui il senno del mendico, Nè par che luce o caldo abbia il suo fuoco! *(Qui allegoricamente.)*

2 — * *Dicesi* Caldo naturale *invece di* Calor naturale. *Bocc. g. 1. n. 10.* Essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito. (N)

3 — *Col v.* Dare: Dar caldo = *Riscaldare. Benv. Cell. Oref. 25.* Accostisi destramente l' opera al fuoco, e comincisi dargli moderato caldo ec. Non bisogna dargli tanto caldo, sicchè la tua opera s' infocasse. (V)

2 — * *E vale fig.* Favorire. *M. V. Pergam.* (N)

4 — Darsi un caldo = *Scaldarsi leggermente. Lat.* leviter ad ignem calefieri. *Gr.* ολίγον πρὸς τὸ πῦρ θερμαίνεσθαι.

5 — *Col v.* Essere: Esser caldo = *Far caldo.* (A)

2 — Essere in caldo = *Venire in lussuria, Andare in amore; e dicesi de' cavalli, de' cani, e altri animali. Lat.* equi re, catulire. ec. *Morg. 23. 21.* E fischia come serpe quando è in caldo.

3 — [*E col v. sottinteso.*] *Bern. Orl. 1. 27. 6.* Pajon due orsi, anzi due draghi in caldo.

4 — *Così diciamo figuratam. in vece di Essere in prospero stato, o in forze. G. V. 8. 2. 3.* In questo tempo, che 'l popolo era fiero, e in caldo, e in signoria.

6 — * *Col v.* Fare *in sign. n. ass. Lo stesso che* Esser caldo. (A) *Bocc. g. 5. n. 4.* O figliuola, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo veruno. (N)

2 — * *E col 3.° caso*, Sentir caldo. *Bern. Orl.* Non gli fa caldo e sudagli la fronte. (A)

3 — * *Anche in sign. att.* Far caldo = *Far fare caldo. Bocc. g. 5. n. 4.* Figliuola mia, così è il vero, ma io non posso far caldo e freddo a mia posta. (N)

7 — [*Col v.* Mettere: Mettere in caldo = *Riscaldare; ma parlando delle ulive,*] *dicesi dell' Ammontarle a fine che si riscaldino, onde prepararle per trarne l' olio. Lat.* oleas coacervare.

8 — *Col v.* Pigliare o Prendere: Pigliar un caldo, Prendere un caldo = *Scaldarsi. Lasc. Sibill. 1. 3.* Andiam via al Proconsolo, . . . ch' io piglierò un caldo. *Bemb. Pros. 2. 50.* Preso prima da ciascun di loro un buon caldo, essi a seder si posero. (V)

9 — *Col v.* Rendere: Render caldo = *Riscaldare, Tramandar calore. Fav. Esop. 5. Test. Riccard.* (Il sole) quando è la state, si rende tal caldo, ch' e' fa seccare molte cose. (P)

10 — *Col v.* Stare: Stare in caldo: *Dicesi propriamente delle olive, de' marroni, e d' altre simili cose che ammontate si riscaldano. Dicesi anche delle vivande che si tengono calde.* (A) (N)

11 — *Col v.* Venire: Venire in caldo, *è lo stesso che* Essere in caldo. *V. §. 5. 2.*

12 — *Per metaf.* Fervore, Impeto, Spirito, Vigoria *o simile. M. V. 8. 42.* Sentendosi il favore della Fortuna, ed essendo nel caldo della vittoria. *E 9. 29.* Ma nel vero per dare alla compagna caldo e favore. *E 6. 49.* Il Re nel caldo del suo furore non pensando che la città era sua, e antica nel regno, la fece ardere e disfare. *Cron. Morell. 2. 41.* E mancato la roba, e 'l caldo della giovanezza, e' diventò il più assennato uomo del mondo.

13 — Favore, Autorità, Potere, Istigamento, Stimolo *o simile. Cron. Vell. 87.* Col caldo di M. Mastino, avendo mandato per M. Giovanni, il sostenne *G. V. 11. 122.* Col caldo e favore di certi Fiorentini. *E 6. 62.* I Pisani per caldo e sodducimento del re Manfredi ruppono la pace ch' era fra loro e' Fiorentini. (A) (Pr)

14 — Commozione. *Lat.* vehementia. *Gr.* θερμότης. *Fiamm. 1.* Io temetti che il troppo caldo non trasportasse la lingua.

15 — Desio, Voglia. *Lat.* cupiditas, desiderium. *Petr. son. 91.* Nè dentro sento, nè di fuor, gran caldo. *(Cioè: non mi cale di niente.)*

16 — Amore, Affetto. *G. V. lib. 7. cap. 53.* Papa Niccola III. fu magnanimo, e per lo caldo de' suoi consorti imprese molte cose, per farli grandi. (V)

17 — Colmo, Maggior vigore di checchesia. *V. §. 12.*

18 — [*Modi avverb.* Al caldo e al gelo = *In ogni tempo.*] *Petr. canz. 1. 2.* Sì mi governa il velo Che, per mia morte, ed al caldo ed al gielo De' be' vostri occhi il dolce lume adombra.

19 — * Di caldo. *In modo avverb.* = *Per effetto del caldo. Bocc. g. 5. n. 4.* Ella non ha in tutta notte trovato luogo di caldo. (N)

20 — *Prov.* Battere o Far due chiodi in un caldo = *Fare un viaggio e due servigi, Fare più faccende in un tratto. Lat.* duos parietes eadem fidelia dealbare. *M. V. 10. 83.* Onde essi sottilmente pensarono di fare due chiodi a un caldo. *Ciriff. Calv. 2. 35.* E' si potea con altro partito A un caldo due chiodi insieme battere. *V.* Battere.

21 — E' non ha tanto caldo che cuoca un uovo = *Egli non ha veruna autorità. Pros. Fior. 6. 171.* Ma con qual felicità? Con tale che in proverbio suol dirsi di quelli che non hanno alcuna autorità: è non ha tanto caldo che cuoca un uovo.

22 — * D' onde avrebbe a venire il caldo, viene il freddo = *Chi dovrebbe darci favore, ci disfavorisce.* (A)

23 — * D'onde non mi vien caldo, non voglio che mi venga nè anche freddo = *Onde non sento comodo, non voglio sentire incomodo. Serd. Prov.* (A)

24 — * (Ar. Mes.) *T. de' fabbri, magnani, coltellinai ec. L'operazione di tenere il ferro o l' acciajo nel fuoco della fabbrica, perchè prenda quel grado di calore ch' è necessario per bollirlo; piegarlo o fabbricarlo. Tre sono i gradi del caldo*, cioè Caldo rosso o rovente, Caldo ciliegia, e Caldo bianco, *ch' è il maggiore che si possa dare senza che il ferro entri in fusione. V. §. 2. e 17.* (A)

Caldo diff. da *Calore.* Il *Caldo* nel senso astratto, esprime la temperatura dell' aria, d'un corpo, di un luogo ec. cagionata dai varii gradi del *Calore.* Il *Calore* è come la cagione del *Caldo.* Nel discorso ordinario il dire *Fa caldo* importa l'espressione di un *Calore* assai sensibile. Il *Calore* si dice egualmente nel senso proprio e nel figurato: il *Calor* della disputa, il *Calor* della mischia. *Caldo* non impiegasi che qualche volta nel figurato. Così diciamo: il *Caldo* (il temperamento igneo, ardente) vi trasporta. Più frequente è poi l'uso dell' opposto di esso; come *sangue freddo, freddo accoglimento, rappresentazione fredda* ec.

Caldo. *Add. m. Che ha calore.* —, Calido, *sin. Lat.* calidus. *Gr.* θερμός. *Bocc. nov. 12. 12.* Entra in quel bagno, il quale ancora è caldo. *Dant. Inf. 9. 131.* E i monimenti son più e men caldi. *E 14. 33.* Quali Alessandro in quelle parti calde D' India vide sovra lo suo stuolo Fiamme cadere infino a terra salde.

2 — * *Parlandosi di alcuna cosa che sia considerata come alimento o medicina, va'e* Che riscalda il sangue, Che accresce il calor naturale

de' fluidi nel corpo animale. *Il suo contrario è* Freddo. *Cresc. 6. 32. 1.* La centaurea ... è calda e secca nel terzo grado. (A) (N)

3 — [*Per metaf.* Che ha il vigore, il brio, e gli ardenti affetti della giovinezza.] *Bocc. nov. 44. 6.* Voi dovreste pensare quanto sieno più calde le fanciulle, che le donne attempate.

4 — Innamorato. *Lasc. Gelos. 5. 15.* Voi n' eravate l' altro giorno sì caldo *(della fanciulla.)* (V)

5 — Affettuoso. *Bocc. nov. 77. 8.* Lo scolare lieto procedette a più caldi prieghi.

6 — [Messo in ardenza, Accaldato.] *Bocc. nov. 17. 17.* La quale più calda di vino, che d' onestà temperata ec., se n' entrò nel letto.

7 — Veemente. *Dant. Purg. 30. 71.* Come colui che dice, E'l più caldo parlar dietro riserva.

8 — Violentemente commosso ed incitato [per ira, amore *e simili.*] *Morg. 21. 79.* E per isdegno e per grand' ira caldo, Trasse la spada per dare a Rinaldo. *Bocc. nov. 62. 12.* Gli sfrenati cavalli d'amor caldi, le cavalle di Partia assaliscono. *Tes. Br. 1. 26.* Ed ella *(Semiramide)* fu più calda e più fiera che nullo uomo.

9 — Pronto. *Ar. Fur. 16. 8.* Era Marfisa, che diede l' assunto Al misero Zerbin della ribalda Vecchia Gabrina ad ogni mal si calda. (M)

10 — Insuperbito, Altiero. *Morg. 20. 9.* E non si vergognò poi di rubarlo: Per questo egli è di que' danari or caldo. *Ciriff. Calv. 1. 11.* Il Re di Francia, di potenza caldo.

11 — Premuroso, Efficace. *Cas. lett. 37.* Degnandosi offerir di far caldo uffizio per il detto Monsignore col Gran Mastro.

12 — Forte. *Dant. Par. 20. 93.* Regnum coelorum violenzia pate Da caldo amore e da viva speranza.

13 — A caldi occhi, *col v.* Piagnere = *Piagnere dirottamente. Lat.* ubertim flere. *Gr.* δάκρυα θερμὰ χέων. *Fir. As.* A caldi occhi piangeva le mie disavventure. » *Bern. Rim.* Chi fia giammai così crudel persona, Che non pianga a cald' occhi, a spron battuti? (Min)

2 — *Col v.* Dolersi = *Dolersi grandemente. Alleg. 152.* Conosco ben chi stette lor sotto, poco, malvolentieri, e di rado, e se ne duol contuttociò a caldi occhi.

14 — A sangue caldo, *diciamo di quelle risoluzioni che altri piglia allorchè il sangue per alcun subito movimento dell' animo ribolle; contrario di* A sangue freddo. *Lat.* in ipso animi aestu.» *V.* A sangue, §. 2. (N)

2 — *E per similit. diciamo d'ogni cosa che, senza pensarvi avanti, si adoperi subitamente e sul fatto.*

15 — Darne una calda e una fredda = *Dir la cosa ora in un modo, ora in un altro; Dar una buona nuova, e una cattiva. Lat.* nunc spe, nunc timore aliquem afficere. *Fir. Trin. 3. 2.* Tu me ne dài una calda e una fredda.

16 — *Prov.* Battere il ferro mentre è caldo. *V.* Battere il ferro.

17 — *Dicesi* Caldo caldo, *e così raddoppiato vale propriamente* Caldissimo, *ma fig. dicesi di cose di cui si ha premuroso desiderio o bisogno, o che fu recentemente fatta. Ricc. Calligr.* Ho bisogno di cento scudi caldi caldi. (A) *Magal. lett. 1. 49.* Ti mando taluni endecasillabi che oggi caldi caldi ho dato al Papa. (N)

Caldo. * *Avv. Caldamente, Con grande affetto. Bella Mano. N. Sp.* (O)

Caldo caldo. *Detto in forza d' avverbio, vale Subito subito. Lat.* statim, illico, e vestigio, extemplo, in ipso calore. *Tac. Dav. Ann. 1. 72.* Prisco fu incarcerato, e caldo caldo ucciso. *Mulm. 4. 27.* Sendo trovato, vien senza processo Caldo caldo mandato in Piccardia.

Calduba. * (Geog.) Cal-dù-ba. *Antica città di Spagna nella Betica.* (G)

Calduccio, Cal-dùc-cio. *Sm.* [*dim. di* Caldo. *Lo stesso che* Caldicciuolo. *V.*] *Lat.* modicus calor. *Cant. Carn. 35.* Sente il pan dentro quel calduccio, e cresce.

Calduccio. *Add. m. Alquanto caldo, Tiepido, Caldetto. Lat.* subcalidus. *Malm. 10. 13.* Con una potentissima bevanda ec. Bella e calduccia, come la mattina Allo spedal si dà la medicina.» *Red. Cons. 1. 14.* Userei da principio fomenti di pura acqua comune calduccia. (V)

Caldura, Cal-dù-ra. [*Sf. Dicesi propriamente della stagione o tempo in cui fa caldo.*] *Lat.* oestus, calor. *Gr.* ἔγκαυσις. *Cr. 11. 43.* Nel quale (orto) fonte o rivo ec. corra sì, che tutto possa bagnarsi nel tempo della gran caldura.

2 — * *Prov.* S. Lorenzo la gran caldura, S. Antonio la gran freddura, L' una e l' altra poco dura = *Il caldo e il freddo passano presto da que' giorni in poi. Serd. Prov.* (A)

Cale. [*V. sinc. di* Calere, *che da alcuni fu presa per sost. e non è usato che nel modo* Essere, Mettere *e simili* in non cale, *e vale* Essere non curato, Non curarsi ec. *Dicesi nello stesso modo* Essere, Mettere ec. in non calere.] (V. *calere.*) » *Petr. canz. 43.* 3. Per una donna ho messo Egualmente in non cale ogni pensiero. *Dant. Rim. 45.* Or sono a tutti in ira ed in non cale.

2 — * Avere in non cale = *Non curare. Fier. 1. 2. 4.* Straccurati Consequitori aver quasi in non cale L'ufizio e chi'l diè lor. (N)

3 — * Avere in cale = *Avere a cuore, Curare. Car. En. 11. p. 537.* (*Nap. 1753.*) L' amor de l' armi Sol ebbe in cale. (N)

Cale. * (Geog.) Cala. *Antica città dell' Assiria.* (G)

Calè. * (Mit. Ind.) *Sm. Il quarto cielo della duruta del mondo.* (Mit)

Calea. * (Bot.) Ca-lè-a. *Sf. Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle corimbifere, che presero tal nome dalla bellezza della lor fioritura.* (Dal gr. *cale* bella.) (Aq)

Calebasso. * (Agr.) Ca-le-bàs-so. *Sm. Si dà questo nome alle prugne che più delle altre e più presto s' ingrossano, e che cadono prima d' essere mature: malattia prodotta dalla larva di un insetto.* (Da *calare a basso.*) (Aq)

Calebo, * Ca-lé-bo, Caleb. *N. pr. m. Lat.* Caleb. (Dall'ebr. *col* tutto, e *leb* cuore.) (B)

Calecarpo, * Ca-le-càr-po. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, e *carpos* frutto.) — *Figlio di Aristeo, e fratello di Carmo nativo di Sicilia.* (Mit)

Caleda. * (Mit. Slav.) Ca-lè-da. *Dio della pace presso gli Slavi.* (Dallo slavo *sklad* pace.) (Mit)

Caledonia. * (Geog.) Ca-le-dò-ni-a. *Quella parte delle isole Britanniche, che dalla muraglia di Severo, stendevasi fino alla riva settentrionale, ed occupava presso a poco la Scozia attuale.* (Mit)

Caledonia (Nuova) * (Geog.) *Contrada dell' America settentr. compresa nella Nuova Bretagna.—Isola del grand' Oceano equinoziale.*(G)

Caledonii. * (Geog.) Ca-le-dò-ni-i. *Popoli di origine germanica che abitavano anticamente la Scozia.* (Mit)

Caledonio. * (Geog.) Ca-le-dò-ni-o. *Lago e fiume dell' America settentrionale.* — Canale Caledonio. *Canale di Scozia che apre una diretta comunicazione fra i due mari.* (G)

Calefaciente. (Terap.) Ca-le-fa-cièn-te. [*Add. com. V. L.*] *Che riscalda,* [*e propriamente vale Producente nel corpo degli animali un sentimento di caldo maggiore del consueto.*] *Lat.* calefaciens. *Gr.* θερμαντικόν. *Red. cons. 2. 82.* Tutti quei medicamenti confortativi e calefacienti lo stomaco ec., le saranno sempre notabilmente nocivi.

Calefatare. (Marin.) Ca-le-fa-tà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Calafatare. *V.*

Calefato. (Marin.) Ca-le-fa-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Calafato. *V.*

Calefattivo. (Terap.) Ca-le-fat-tì-vo. *Add. m. Che riscalda, Atto a riscaldare. Lat.* calefaciens. *Gr.* θερμαντικός. *Volg. Mes.* Ora vogliamo favellare de' siroppi composti calefattivi, che giovano a' mali freddi.

Calefazione, Ca-le-fa-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Riscaldamento;* [*e propriamente è termine dottrinale per denotare l' azione del fuoco nel riscaldare un corpo, o l' impulso che le particelle calde di un corpo imprimono sopra altri corpi d' intorno.*] *Lat.* calefactio. *Gr.* θερμασία.

2 — (Med.) [*Leggiera infiammazione d'alcuna parte del corpo degli animali, od anche Sentimento interno di calore non ordinario.*] *Cr. 5. 48. 11.* E questo è buono contro alle calefazioni del fegato se 'l fegato s' unga. *E appresso:* E massimamente contro alle calefazioni del fegato. *Serap. 84.* La sua diseccazione è più grande, che non è la sua calefazione.

Caleffadore, Ca-lef-fa-dó-re. [*Verb. m. di* Caleffare. *Lo stesso che* Caleffatore. *V.*] *Franc. Sacch. nov. 67.* Incominciò a guatare in viso dicendo: Vo' siete un grande caleffadore.

Caleffare, Ca-lef-fa-re. [*N. ass.*] *V. A. V. e di'* Burlare, Beffare. *Lat.* irridere. *Gr.* ἐπιγελᾶν. (Dall'ebr. *qilles* ludificare, irridere, onde *qeles* irrisione, sarcasmo, beffa.) *Franc. Sacch. nov. 139.* Mo, messer Massaleo, e' par che vo' sia' per caleffare. *E nov. 213.* E' mi pare strano che ciò possa essere, e credea che tu calefassi. Dice Giannino: io non ho da calefare.

2 — * (Pitt.) Invigorire, Accendere. *Cenn. Pitt. cap. 161.* I tuoi colori puoi fare temperati con uovo; o vuoi, per caleffare, ad olio o con vernice liquida, la quale è più forte tempera che sia. (N)

Caleffatore, Ca-lef-fa-tó-re. [*Verb. m. di*] Caleffare. *V. A. Che caleffa, Derisore.* —, Caleffadore, *sin. Lat.* irrisor. *Gr.* χλευαστής. *Franc. Sacch. nov. 211.* Voi mi parete uomini da dirvi il vero, e non mi parete caleffatori.

Caleffo, * Ca-lèf-fo. *Sm. Scherzo, Beffa.* (Da *caleffare.*) *Car. Stanz. in fin. della Nas.* Nè sia chi per ingiuria, o per caleffo, Tocchi la maestà del suo decoro. (N)

Calefi, * Ca-lè-fi. *N. pr. m. Lat.* Calephi. (Dall'ebr. *col* tutto, ed *aph* furore.)(B)

Caleidoscopio. (Ott.) Ca-le-i-do-scò-pi-o. *Sm. V. G. Lat.* caleidoscopium. (Da *calos* bello, *idos* forma, specie, e *scopeo* io speculo, io guardo.) *Istrumento catottrico risultante da un cilindro cavo, e da due o tre specchi piani collocati per lungo entro il detto cilindro ad angolo acuto tra loro, il quale serve a rappresentare diversamente accozzati fra loro sotto forma regolare diversi oggetti informi postivi entro in una delle estremità.* (Aq)

Calela. * (Geog.) Ca-lé-la. *Città di Spagna nella Catalogna.* (G)

Calembac. (Comm.) Ca-lem-bàc. *Sm. Specie di legno verde, che s' adopera in medicina, ed in lavori d' intarsiatura. Tariff. Tosc.* (A)

Calendaride. * (Mit.) Ca-len-dà-ri-de. *Add. f. Soprannome di Giunone, perchè erano consacrate a lei le calende di ciascun mese.* (Mit)

Calendario, Ca-len-dà-ri-o. [*Sm.*] *Quella scrittura, o tavola, nella quale si distinguono* [*e noverano per ordine i giorni e i mesi dell' anno, colla notizia per solito del corso del Sole e della Luna, e de' loro accidenti; ed è così detto da Calende presso gli antichi Romani. V.* Calende.] —, Calendaro, *sin. V.* Almanacco. *Lat.* fasti, kalendarium. *Tes. Br. 42.* E perciò conviene dimorare nel calendario undici dì in una lettera. *E cap. 48.* Onde egli addiviene, che là ove la luna è l' uno anno prima, ella sarà l'anno, che dee venire, 11 dì più addietro, a ritroso del calendario e dell' anno.

2 — *Prov.* Aver altrui sul calendario, o Non averlo sul suo calendario = *Averlo* [*in pregio o*] *in odio, Tenerlo in* [*istima o*] *disistima. Lat.* in suis [habere, vel] non habere. *Malm. 2. 72.* Ed io, che già l'avea sul calendario, Gli voglio, in quanto a me, tutto il mio bene.

3 — * Cader da cintola il calendario = *Dimenticare. V.* Cadere, §. 30.(N)

4 — * (Bot.) Calendario di Flora: *Titolo di un' opera di Linneo la quale ha per oggetto d' indicare le piante che fioriscono nelle diverse stagioni, e nei diversi mesi dell' anno.* (Ag)

Calendaro, Ca-len-dà-ro. [*Sm. Lo stesso che* Calendario. *V.*] *Bern. Orl. 2. 9. 36.* E confortava all' erta le brigate, Ricordando i digiuni e 'l calendaro.

Calende, Ca-lèn-de. [*Sf. pl. Il primo giorno de' mesi, così chiamato per gli antichi Romani dal verbo* Calare, *che significava* convocare, *perchè in tal giorno si convocava il popolo a intendere la pubblicazione di quella parte del Calendario, la quale apparteneva al mese cominciato.* —, Calendi, *sin.*] *Lat.* calendae. *Gr.* καλένδαι. *Cr. 9. 84. 2.* Le dimestiche (*oche*) cominciano a figliare in calende di Marzo. *Bemb. Stor. 7. 94.* Questo era il dì delle calende di Marzo.

2 — Giorno del mese numerato all' antica maniera per calende. *Ar. Fur. 33. 28.* Nascer deve in quei tempi, o dopo poco (E ben gli disse l'anno e le calende) Un cavaliero. (B)

3 — Mestrui delle donne. *Tes. pov. cap. 50.* Se lo sangue mestruale delle femmine (ciò sono le calende) discorre del corpo troppo e oltramodo, falle una supposta, che si fa così.

4 — Partir lo tempo per calende. *V.* Calendi, §. 2.

5 — * Avere il cervel fuor di calende = *Esser matto, stolto* ec. *Tasson. Secch. 4.* 35. Il primo avea il cervel fuor di calende, E l'altro era un fanton lungo sei braccia. (N)

6 — * *Prov.* Alle calende greche = *Non mai; perchè i Greci non usavano le calende. Serd. Prov.* (A)

Calenderi. * (Mit. Maom.) Ca-len-dè-ri. *Sm. pl. Specie di Dervis sparsi in Persia, ed in Turchia, i costumi de' quali sono meno puri di quelli degli altri Dervis.* (Mit)

Calendi, Ca-lèn-di. [*Dost. com. pl. Lo stesso che*] Calende. *V. Bocc. nov. 28. 24.* Di che io prego Iddio che vi dea il buono anno e le buone calendi. *E nov. 79. 24.* E senza fallo a'calendi sarà capitano Bufalmacco. *Pass.* 351. Andar cercando la buona mancia nelle calendi. » *Vit. S. Zanob.* 318. Morì negli anni di nostro Signore Jesù Cristo quattrocento ventiquattro, addì xxv del mese di Maggio del predetto anno, agli otto di a calendi di Giugno. (*Questo è il lat.* VIII calendas.) *Petr. Uom. ill.* 247. In questo anno in calendi Luglio scurò il Sole. *Fior. S. Franc.* 162. Imperocchè in calendi ricevette l'abito. (V)

2 — [Partir lo tempo per calendi = *Annoverare i giorni del mese; ciò che si faceva in antico, computando il numero dei giorni che mancava per giugnere alle calendi del nuovo mese.*] *Dant. Purg. 16. 26.* E di noi parli pur, come se tue Partissi ancor lo tempo per calendi? (*E vale: come se tu noverassi ancora i giorni del mese, cioè come se tu vivessi ancora.*)

3 — *E nel sign. di* Calende, §. 3. *Tes. Pov. cap. 49.* La detta astrologia supposta ovvero bevuta, mena fuori le calendi e lo malo sangue che rimane dopo il parto.

4 — [Calen, *v. erroneamente indicata dalla Cr. come accorc. di* Calende, *dovendo leggersi i testi del Compagni, Boccaccio, e G. Villani,* Calen di maggio, di gennajo, di febbrajo ec., Calendi maggio, febbrajo ec. *senza il seguacaso* di, *nella guisa che noi pure diciamo il* primo gennajo, il due marzo, addì tre giugno *e simili, secondo le osservazioni dell' Ottonelli confermate dal Parenti.*] *Din. Comp. 1. 22.* Una sera di calendi Maggio montarono in tanta superbia, che pensarono scontrarsi nella brigata de' Cerchi, e contro a loro usare le mane e i ferri. *Bocc. nov. 95. 6.* Fecesi la notte, alla quale il calendi Gennajo seguitava. *G. V. 7. 13. 6.* Ogni anno per calendi Maggio si facevano le compagnie e brigate. *E cap. 146. 1.* Nel detto anno la notte di calendi Maggio lo re Filippo ec. fece prendere a un' ora tutti gli Italiani ch' erano in suo paese. *E 8. 1. 1.* Negli anni del Nostro Signore Jesù Cristo 1292, in calendi Febbrajo ec.

Calendola. * (Bot.) Ca-lèn-do-la. *Sf. Lo stesso che* Calendula. *V.* (A.O.) *Mattiol. 4. 192. Berg.* (N)

Calendula. * (Bot.) Ca-lèn-du-la. *Sf. Genere di piante a fiori composti della singenesia necessaria, famiglia delle corimbifere, così dette perchè la loro specie più comune* la calendula officinalis *fiorisce nell'estate ed è comune ne' campi e negli orti per ornamento. Se ne usavano le foglie ed i fiori nelle ottalmie e nella itterizia.* —, Calendola, Fiorrancio, *sin. Lat.* calendula. (A. O.)

Calèno, * Ca-lé-no. *N. pr. com.* (Dal gr. *calleon* color purpureo.) — *Una delle figliuole di Danao.* — *Indovino Etrusco al tempo di Tarquinio il superbo.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Calenum. *Antica città della Campania.*(G)

Calente, Ca-lèn-te. [*Part. di* Calere.] *Cui cale. Tratt. pecc. mort.* Quando egli è disleale, non calente, dimentico, lusco, dilallante e fievole.

2 — * Caldo, Caloroso. *Liburn. Berg.* (O)

Calentura. * (Med.) Ca-len-tù-ra. *Sf. Si dà questo nome ad una malattia a cui sono esposti i marinai, che viaggiano sotto la zona torrida, ed ha per carattere un violentissimo delirio.* (È v. spagn., e vuol dir *Febbre.*) (A. O.)

Calenzuolo. (Zool.) Ca-len-zuò-lo. [*Sm.*] *Specie d' uccelletto appartenente all' ordine de' passeri, ed al genere Loxia, simile al fringuello, ma alquanto più piccolo, e di colore scuro e giallo.* [*La femmina si distingue da varie macchie bislunghe e scure tanto nel dorso che nel petto. In alcuni luoghi è detto* Verdone, Verdello, *e dagli autori* Cloride. *Lat.* loxia chloris Lin.] *Morg. 14. 59.* E 'l calenzuol dorato, e 'l lucherino.

Calepino. (Lett.) Ca-le-pi-no. *Sm. Dizionario, Vocabolario molto ampio ed abbondante di voci.* (Dal nome di Ambrogio da Calepio, compilatore di un lessico poliglotto di molto pregio.) *Bracciol. Scher. 12. Berg.* (A) *Alleg. 327.* Ogni e qualunque volta ec. ch' io faccia del calepino ec. *Tasson. Secch. 7. 46.* Che sapea tutto a mente il calepino. (N)

Calepodio, * Ca-le-pò-di-o. *N. pr. m. Lat.* calepodius. (Dal gr. *calos* bello, e *pus, podos* piede: Che ha i piedi deboli.) (B)

Calere, Ca-lé-re. *V. sempre impersonale* [*e difet., di cui non si trovano usate che alcune poche voci, come* Cale, Calea, Calse, Calerà, Caglia, Calerebbe o Carrebbe, Calesse, Calere, Calsto, Calendo.] *Vale Curarsi, Premere, Essere a cuore. Lat.* cordi esse. (Dal lat. *calere* esser caldo; poichè una cosa ci cale, quando abbiam premura e quasi calore per essa. In fatti appo i Lat. *calere foemina aliqua* significava aver premura per una donna.) *Bocc. nov. 26. 22.* Non ve ne caglia, no: io so ben io ciò ch' io mi fo. *E g. 4. p. 14.* E perciò a niuno caglia più di me, che a me. *E nov. 46. 5.* Ma Gianni, al quale più che ad alcuno altro ne calea. *E nov. 77. 6.* S' ingegnava di dimostrargli che di lui le calesse. *E num. 38.* Ma se cotanto or più che per lo passato del tuo onor ti cale. *Lat. 203.* Sopra tutte l'altre cose, a cui caluto non ne fosse, era da ridere. *Nov. ant. 56. 5.* Madonna, siccome poco v' è caluto di costui, che tanto mostravate d' amare, così vi carrebbe vie meno di me. *Dant. Inf. 19. 67.* Se di saper ch' io sia ti cal cotanto. *E Purg. 7. 5.* Come dicesse a Dio d' altro non calme.

2 — *Usato col 4. caso. Stor. Semif. 36.* Calendogli vie più la salute propria, che gl' interessi de' Semifontesi, spedirono ec. (V)

3 — Avere, Mettere ec. checchè sia in calere, o in non calere, o in non cale = *Curarsene, o Non curarsene. V.* Cale. *M. V. 9. 6.* L'utile e l'onor del comune niente hanno in calere. *Tes. Br. 8. 34.* Vostre ricchezze facean a voi molte cose mettere in non calere. *Dicer. div.* Se per biasimo, o per paura d' alcun pericolo, tu metti a non calere la salute di tutti i cittadini. » *Guit. lett. 5. 22.* Non vo'faccia obbriare, nè mettere a non calere lui. (V)

2 — * *Nello stesso modo dicesi* Mettersi a non calere. *G. V. lib. 10. cap. 7.* Ma però niente valse, e della moglie e figliuolo si mise a non calere. (V)

4 — * Essere da calere = *Importare, Rilevare. Sen. Pist. 18.* E' non è da calere, come da grande cagione ella (*la pazzia*) nasca, ma in chente animo ella venga. (V)

2 — Essere in calere; *lo stesso che* Calere. *V. Filip. lib. 11. cap. 82.* E in fine dicendo che al santo Padre era in calere che della guerra da' Fiorentini a' Pisani, la quale era il guasto di Toscana, si venisse alla pace. (V) *Bocc. Teseid. 1. 45.* Ma s'ella potrà farlone pentère, Lo farà tosto: e ciò l'era in calere. (N)

5 — * Darsi a non calere = *Non curarsi. Giov. Vill. Pergamin.* (N)

6 — Se vi cal di me: *Modo di pregare. Bocc. g. 4. num. 12.* Deh, se vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una colassù di queste pere. *E nov. 75. 4.* Se vi cal di me, venite meco infino al palagio.

7 — *Prov.* Di quel che non ti cale, Non ne dir nè ben nè male; e *sign. Non dover si entrare ne' fatti altrui.*

Calese. * (Geog.) Ca-lé-se, Calesse. *Fr.* Calais. *Cit. di Fr. sulla Manica.*(G)(N)

Calesio, * Ca-lé-si-o. *N. pr. m.* (Da *caleso* fut. di *caleo* io chiamo.) — *Scudiere di Assilo, ucciso da Diomede.* (Mit)

Calessabile, Ca-les-sa-bi-le. *Add. com. V. moderna e dell' uso. Dicesi delle strade dove possono andare calessi, carri, carrozze e simili. Targ. Viagg.* Via ridotta calessabile. (A)

Calesse. * (Geog.) Ca-lès-se. *Lo stesso che* Calese. *V. Ar. Fur.* (N)

Calessetto, * Ca-les-sét-to. *Sm. dim. di* Calesso. *V.* Calessino. *Alf. Sat.* E i calessetti che saettan li. (N)

Calessino, Ca-les-si-no. *Sm. dim. di* Calesso. *Picciol calesso.* —, Calessetto, *sin. Lod. Adim. Sat. 2.* Vuol comodo l'albergo . . . e il calessino Pari al carro del sol fiammante e bello. (B)

Calesso, Ca-lès-so. [*Sm.*] *Sorta di carro* [*coperto, fatto per uso di portar uomini, con due ruote solamente e con due stanghe d' avanzo per essere sostentato e tirato dal cavallo.*] *Lat.* cisium. *Gr.* δίτροχον. (Dal ted. *kalesche.*) *Red. lett. 2. 74.* Io non ho preteso nè che vada a cavallo, nè che vada in calesso. *E 75.* Se non vi sono calessi di ritorno, non importa: ne tolgo uno a dirittura.

2 — [*Fig.*] Tirare il calesso = *Fare il ruffiano; modo basso. Lat.* lenonem, perductorem esse. *Gr.* προαγωγὸν εἶναι.

Calestro, Ca-lè-stro. [*Sm.*] *Specie di terreno* [*magro, che è poco meno che sasso schietto, il quale aman le viti.*] *Lat.* saxosum solum. (Dal gr. *chalis* pietruzza, selce.) *Soder. Colt. 14.* Amano le viti terreno magro, anzichè grasso ec., benchè nel sasso quasi schietto, o poco meno, come ne' calestri, provano benissimo. *Alleg. 290.* Pare ogni palco appunto un cataletto Restato come dire in quel calestro, Che la natura fece per dispetto.

Caletore, * Ca-lè-to-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, ed *etor* cuore.) — *Principe trojano ucciso da Ajace.*(Mit)

Caletta, Ca-lèt-ta. *Sf. dim. di* Cala. *Piccol seno di mare nel quale possono ricoverarsi piccoli bastimenti.* —, Calanca, *sin.* (S) (Vau)

2 — Fetta. [*V. A.*] *Lat.* frustrum. (Vien dagli Arabi, i quali dicono *qalla* per *paucus et imminutus fuit:* dicono poi *qellon* in senso di poco.)

Calettare. (Ar. Mes.) Ca-let-tà-re. *Att. T. de' legnajuoli e simili. Commettere il legname a dente, o altrimenti, sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene, e sieno al pari. V.* Calettatura. (Dal gr. *calos* bellamente, ed *apto* io congiungo, connetto.) (A)

2 — *Usasi l'istessa voce da' carrozzieri, magnani, muratori, scarpellini ec., sempre in significato di Collocare e riunire le parti separate de' materiali in modo, che sieno adeguatamente collocate al luogo, e combacino perfettamente.* (A) *Dat. Lepidez. f. 114.* (*1829.*) Un pinocchiato diviso in quante parti erano i convitati, una delle quali era prima fatta con sego, pinocchi e zucchero e ben calettata, sicchè riempiesse il vacuo in maniera che non si distingueva dalle altre. (*Qui è applicato a pasticceria.*) (Pe)

Calettato, Ca-let-tà-to. *Add. m. da* Calettare. *V.* (A)

Calettatura. (Ar. Mes.) Ca-let-ta-tù-ra. *Sf. L' operazione di calettare, e lo stato della cosa calettata.* (A)

2 — *Presso de' legnajuoli è specialmente quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra internati nella femmina che li riceve.* Calettatura in terzo, a coda di rondine, a ugnatura, a bastone, a sguscio, a nocella e sguscio nascosta. (A)

Calfa. * (Geog.) *Une dell' isole Orcadi.* (G)

Calfurnia, * Cal-fùr-ni-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* bello, e *phorion* merce.) *Baldin.* (N)

Cali. (Bot.) [*Sf.*] *Specie d'erba* [*che anche dicesi* Erba cali, *delle cui ceneri si fa la soda e la rocchetta. Dal Mattioli è detta* Tragio, *ma questa pe' moderni è una specie distinta del genere* Salsola. *Vegeta presso le sponde del mare. Lat.* salsola kali Lin.] *Ricett. Fior. 15.* L'allume ec., che si fa dell' erba cali, fattane cenere. *E 60.* Il sale alcali, il quale si fa dall' erba cali, che è quella di cui si fa la soda.

2 — * (Chim.) *Lo stesso che* Alcali. (A. O.)

Cali. * (Mit. Ind.) *Sposa di Maadeva, e corrisponde a Proserpina. — Protettrice delle città.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città della Nuova Granata, detta anche* San Jago di Cali.(G)

Calia, Ca-li-a. [*Sf.*] *Quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell' oro, che si spiccano da esso nel lavorarlo; detta così, quasi sia il calo che fa l'oro. Lat.* aur. scobs, ramentum. *Gr.* ῥάγμα. (V. *caletta.*)

2 — *Per metaf.* Niente, Punto. *Lat.* minimum. *Gr.* τροπή. (V. *caletta.*) *Varc. Ercol. t. 1. p. 182.* Quando i maestri vogliono significare che i

fanciulli non se le sono sapute, e non ne hanno detto straccio, usan queste voci: boccata, boccicata, boccicone, cica, calia, gamba, tecca, punto ec. (N)

3 — [Viver calia = *Viver per poco tempo.*] *Espos. Vang.* Perciocchè prima l'uomo ha bisogno di quelle cose necessarie in questo mondo, vivendo calia.

4 — [Non aver nè punto nè calia = *Non aver nulla affatto.*] *Pataff.* 1. Io non ho fior, nè punto nè calia, Minuzzol nè scamuzzolo.

5 — Far calia = *Fare avanzo. Malm.* 7. 7. Ma facendo i suoi conti per la via, S'accorge ch' e' non v' è da far calia.

6 — *Per metaf. e in modo avverb. Franc. Sacch. rim.* E nui Sarem serviti, che non siam calia.

Caliadne, * Ca-li-àd-ne. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* rettamente, acconciamente, ed *adinos* pieno.) — *Moglie di Egitto.* (Mit)

Caliba. (Min.) Cà-li-be. [*Sm.*] *V. L. Lo stesso che* Acciajo. *V. Lat.* chalybs. *Gr.* χάλυψ. *Red. lett. 1. 132.* A questo effetto io ho trovato sempre opportuno e molto giovevole il lungo uso del calibe. E questo stesso uso del calibe crederei che fosse per essere utilissimo ec.

Calibe. * (Mit.) *N. pr. f.* (Dal gr. *calliboas* di bella voce.) — *Vecchia sacerdotessa del tempio di Giunone, di cui Aletto pigliò la figura per eccitare Turno contro Enea. — Ninfa moglie di Laomedonte re di Troja. — Figliuola di Marte.* (Mit)

Calibea. * (Zool.) Ca-li-bè-a. *Sf. Specie d' uccello appartenente all' ordine de' passeri ed al sotto genere* Barita, *stabilito da Cuvier, e riunito al genere Laniere di Linneo. Ha le ali e la coda di color d' acciajo bronzato.* (Dal gr. *chalybs, chalybos* acciajo.) *Lat.* paradisea chalybaea Lath. (Aq) (N)

Calibeare. (Farm.) Ca-li-be-à-re. *Att. Preparare un liquore, o una medicina col calibe, cioè coll' acciajo.* (A)

Calibeato. (Farm.) Ca-li-be-à-to. *Add. m. Preparato coll' acciajo. Medicato coll' acciajo; ed è voce usata da' medici. Lat.* chalybe medicatus. *Red. cons. 2. 5.* In vece de' soprammentovati solutivi si potrebbe mettere in opera un vino solutivo calibeato.

Calibi. * (Geog.) Cà-li-bi. *Ant. popoli presso il Ponto Eusino, ed in Isp. presso il fiume Calibo.* (Aq)

Calibiti. * (St. Ecc.) Ca-li-bi-ti. *Add. e sm. pl. V. G. Lat.* calybitae. (Da *calybe* cella, tugurio.) *Santi che hanno menato la vita ne' deserti, abitando nelle capanne.* (Aq)

Calibo. * (Geog.) Ca-li-bo. *Lat.* Chalybus. *Fiume della Spagna oggi* Cabe. (Aq)

Calibrare. (Milit.) Ca-li-brà-re. *Att. Misurare la portata delle artiglierie, cioè il diametro dell' anima di qualche pezzo.* (Dal lat. *cum*, e da *librare* ponderare, esaminare, misurare.) (Gr) (N)

2 — * *Dicesi puranche* Calibrare le palle, *cioè, Misurarne il diametro d' onde si ricava il loro peso.* (N)

2 — (Ar. Mes.) *T. degli oriuolai. Misurare la grandezza delle ruote de' rocchetti ec.* (A)

2 — *Vale anche Misurare ed egualire i denti delle ruote.* (A)

3 — Calibrar la piramide = *Eguagliarla alla forza della molla.* (A)

Calibratojo. (Milit.) Ca-li-bra-tó-jo. *Sm. Cilindro vòto di bronzo, lungo cinque diametri della palla da cannone che dee calibrare. Si pone sopra un piano inclinato, e vi s' introduce la palla, la quale, se viene ad arrestarsi in esso, non può servire, e si rifiuta. La sperienza del calibratojo è preceduta da quella del Passapalla. V.* (Gr)

2 — (Ar. Mes.) *T. degli oriuolai. Strumento da misurare la grandezza delle ruote de' rispettivi luoghi dove hanno da essere collocate.* (A)

2 — Calibratojo delle piramidi: *Strumento che serve a calibrare le molle e la piramidi.* (A)

Calibro. (Milit.) Ca-li-bro. *Sm. Il vano dell' aperture di tutte l'arme da fuoco, e lo strumento che serve a misurare la portata delle artiglierie. Si dice Artiglieria di grosso calibro, Cannoni di piccol calibro ec.* (Gr)

2 — *Per metaf.* Qualità o carattere delle persone. *Menz. sat. 6.* Son tutte d' un medesimo calibro.

2 — (Ar. Mes.) *T. degli oriuolai. Strumento di varie specie, il quale propriamente è come la pianta dell' oriuolo, disegnandovisi la grandezza delle ruote, e 'l luogo dove esse devono rispettivamente esser collocate.* (A)

2 — * Calibro da rocchetti: *Specie di compasso che serve a misurare la dentatura de' rocchetti.* (A)

3 — * *I cimatori dicono che una forbice è di buon calibro, allorchè i coltelli o le lame di cui è composta hanno una certa figura o contorno qual si conviene.* (A)

3 — * (Mar.) Calibro d' un vascello: *Modello che si fa per la costruzione d' un vascello.* (Van)

Calica. * (Geog.) Ca-li-ca. *Piccola cit. della Turchia nella Bulgaria.* (G)

Calicantème. * (Bot.) Ca-li-can-tè-me. *Sf. pl. Famiglia di piante a cui serve di tipo il genere* Calicanto. *V. Lat.* calycantemae. (Aq)

Calicanto. * (Bot.) Ca-li-càn-to. *Sm. Genere di piante esotiche dell' icosandria poligamia, famiglia delle rosacee, le divisioni del cui calice per la quantità, il colore e la delicatezza, si assomigliano ai petali. I suoi semi son funesti ai cani ed alle volpi.* —, Albero degli anemoni, *sin.* (Dal gr. *calyx* calice, ed *anthos* fiore.) *Lat.* calycanthus. (Aq)

Calice, Cà-li-ce. [*Sm.*] *Vaso sacro a guisa di bicchiere, il quale il sacerdote adopera nel sacrificio della Messa. Lat.* calix. *Gr.* κύλιξ. *Pass. 136.* Venne dal cielo una colomba bianca come neve, e messo il becco nel calice, tutto 'l sangue si bevve. *Ordinam. Mess.* Lo calice significa lo sepolcro nello quale Jesucristo crocifisso fu posto.

2 — Bicchiere *semplicemente. Lat.* poculum, cyathus. *Gr.* κύλιξ. *S. Grisost.* Conciossiacosachè Cristo prometta mercede eziandio d' un calice d' acqua fredda. *Guid. G.* Quivi gli orafi che facevano i calici d' oro. *Red. lett. 1. 171.* Credo per cosa certa che V. S. abbia molte volte posto riparo agli acutissimi dolori di stomaco con un gran calice di acqua fresca.

3 — *E fig.* La bevanda ch' è nel calice. *Cavalc. Frutt. ling.* Cristo, in quanto uomo, pregò il Padre, che cessasse il calice della sua passione.

4 — [Bere, Inghiottire, Mandar giù il calice, *dicesi del Dover soffrire per forza qualche cosa di amaro o fastidioso.*] *Bern. rim.* Pur fu forza il gran calice inghiottirsi. *Ar. Fur. 21. 54.* Voglia o non voglia, alfin convien ch' e' mande L' amarissimo calice nel gozzo.

5 — (Bot.) Quella parte che da basso sostenta alcuni fiori e frutti, e per lo più li circonda e li abbraccia. [*Propriamente l'inviluppo più esterno de' fiori, che quando circonda tutte le parti di essi dicesi* perianto.] *Lat.* calyx. *Gr.* κύλιξ. *Red. Inst. 110.* M' immagino che questo mio pensiero non vi parrà totalmente un paradosso, mentre farete riflessione a quelle tante sorte di galle, di gallozzole, di coccole, di ricci, di calici, di cornetti ec. *E 111.* Sospettava ec. che mai non si vedessero galle, o gallozzole, o ricci, o cornetti, o calici, o coccole, se non in quei rami, ne' quali ec. *E lett. 2. 46.* Non so già se sieno frutto ec. di quella sorta di quercia detta ec. volgarmente farnia, e fargna. Al mio ritorno V. S. le vedrà, e vedrà ancora i loro calici. *E 47.* Sono alcune ghiande grosse che, per quanto si può conoscere dal loro calice, nascono nel cerro.

2 — *Il* Calice *ha varie denominazioni. Chiamasi* Gluma *o* Loppa *quello delle piante graminee;* Cuffia *quello de' muschi;* Borsa *e* Volva *quello de' funghi;* Involucro *quello de' fiori ombrelliferi. Il calice che serve di ricettacolo comune a molte gemme florifere, ed è carico di squame come quello del nocciuolo, si chiama* Gattino; *quello delle piante gigliacee e della palma si dice* Spata; *e quello delle alghe* Bicchiere. *Se il calice è di un sol pezzo, si dice* Monofillo; *e s' è di più,* Polifillo. (B)

3 — Boccia, Bottone di fiori, *ed anche semplicemente* Guscio. *Lat.* calyx. *Serd. Stor. 1. 60.* Quelle piante che si nomano zabucali sono molto alte, e producono alcuni grandi e duri calici con la bocca volta verso la terra, e dalla natura coperta a guisa di bossoletto, con maravigliosa industria. In questi calici si contengono certe castagne di bonissimo sapore. (V)

6 — (Anat.) *Gli anatomici danno questo nome a piccoli condotti membranosi che abbracciano la circonferenza de' tubetti de' reni, e s'aprono profondamente nella pelvi, ove trasmettono l'orina; il loro numero varia da sei sino a dodici in ciascun rene.* (A. O.)

7 — * (Ar. Mes.) *T. de' lavoratori di gioje. Pezzo di durissimo legno, che s'imperna per base della ruota di piombo, stagno o rame, colla quale si lavorano le gioje e pietre dure. Bald. Voc. Dis.* (A)

Calice. * (Mit.) *N. pr. f.* (Dal gr. *calyx*, in lat. *calix* calice.) — *Madre di Endimione. — di Cicno.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città della Costa di Zanguebar.* (G)

Calicèato. * (Bot.) Ca-li-ce-à-to. *Add. m. Che trovasi circondato da un calice, ed è aggiunto di fiore o di frutto.* (A. O.)

Calicessa, * Ca-li-cès-sa. *Sf. dim. di* Calice. *V.* Calicino. (N)

Calicetto, Ca-li-cét-to. [*Sm.*] *dim. di* Calice. —, Caliciuzzo, Calicinolo, Calicino, *sin. Lat.* caliculus. *Gr.* κυλίκιον. *Red. Annot. Ditir.* Vuoi ch'io ti porti il calicetto? No; piccolo egli è, e muovemi lo stomaco.

2 — * *Nome dato da' botanici ad una o più brattee, che in certi fiori sono alla base estrema del calice.* (A. O.)

3 — Boccia, Bottone. *Lat.* calyculus. *Fir. As. 91.* E quelle che m' erano parute rose, erano alcuni fiori in modo di calicetti, senza odore alcuno, rosseggianti.

Calichon. (Mus.) Ca-li-chon. *Sm. Antico strumento in forma di liuto, con cinque corde.* (Così detto dalla sua simiglianza ad un calice disteso orizzontalmente.) (L)

Calicifloro. * (Bot.) Ca-li-ci-flo-ro. *Add. m. Agg. di* Corolla *che nasce sul calice.* (Dal lat. *calyx* calice, e *flos* fiore.) *Lat.* calicifloros. (A. O.)

Calicinale. * (Bot.) Ca-li-ci-nà-le. *Add. com. Epiteto di spine, peli, ed in generale di tutte le produzioni inserite sul calice. Lat.* calycinalis. (Aq)

Calicineo. * (Bot.) Ca-li-ci-ne-o. *Add. m. Ch' è relativo al calice. Lat.* calicinus. (A. O.)

Caliciniano. * (Bot.) Ca-li-ci-nià-no. *Add. m. Che ha i caratteri di un calice.* Inviluppo caliciniano: *Dicesi quello che il calice forma intorno a certi pericarpi, proveniente da un ovajo libero. Lat.* caliciniamus. (A. O.)

Calicino, * Ca-li-ci-no. *Sm. dim. di* Calice, *nel sign. di* Bicchiere. *Salvin. Cas. 90.* Acheo l'Eretriese nell'Alcmeone in vece di culici, cioè calici, dirivatamente disse *culignidas*, cioè calicesse, o calicini e bicchieretti, in questi versi. (N)

2 — * (Bot.) *Che ha rapporto col calice, Ch' è della natura del calice, Ch' è provveduto di calice.* (Z)

Calicioncino, Ca-li-cion-cì-no. [*Sm.*] *dim. di* Calicione. *Cant. Carn. 54.* Noi facciam berlingozzi e zuccherini, Cociamo ancor certi calicioncini. (*Qui nel signific. del §. 2. di* Calicione.)

Calicione, Ca-li-ció-ne. [*Sm.*] *accr. di* Calice. *Red. Ditir. 43.* Or chi di voi Porgerà più pronto a noi Qualche nuovo smisurato Sterminato calicione, Sarà sempre il mio mignone. (*Qui nel signific. del §. 2. di* Calice.)

2 — Morselletto fatto di marzapane. *Bern. rim. 1, 59.* In torte, marzapani, e 'n calicioni.

Calicisti. * (Bot.) Ca-li-cì-sti. *Add. m. pl. Autori che han preso per base del loro metodo il calice de' fiori.* (Aq)

Caliciuolo, * Ca-li-ciuò-lo. *Sm. dim. di* Calice. *Lo stesso che* Calicetto. *V. Facc.* (O)

Caliciuzzo, Ca-li-ciùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Calice. *Lo stesso che* Calicetto. *V. Lat.* parvus calix, caliculus. *Fir. Ass. 255.* Che per un caliciuzzo che la Madonna ha donato al suo servo santo Antonio, odi che villania costoro ci dicono.

Calicope, * Ca-li-cò-pe. *N. pr. f. Lo stesso che* Calicopide. *V.* (Dal gr. *calos* bello, e *copis* spada.) (Van)

Calicopide, * Ca-li-cò-pi-de, Calicope. *N. pr. f.* (*V. Calicope.*) — *Figliuola di Otreo re di Frigia, e sposa di Toante re di Lenno.* (Mit)

*

Calicostemone. * (Bot.) Ca-li-co-ste-mó-ne. *Sf. pl. Divisione di piante distinte da' fiori che han gli stami inseriti sul calice.* (Dal gr. *calyx* calice, e *stemon* stame.) *Lat.* calycostemonae. (Aq)

Calicrete, * Ca-li-crè-te. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* bellamente, acconciamente, e *crateo* io comando.) — *Figlia di Ciane, sapiente nella politica.* (Mit)

Calicula. * (Geog.) Ca-li-cu-la. *Ant. cit. della Spagna Tarragonese.* (G)

Caliculan. * (Geog.) Ca-li-cu-làn. *Città dell' Indostan.* (G)

Caliculato. * (Bot.) Ca-li-cu-là-to. *Add. m. Ch' è provisto d' un calicetto. Lat.* caliculatus. (A. O.)

Calicut. * (Geog.) Ca-li-cùt. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Calidario. * (Arche.) Ca-li-dà-ri-o. *Sm. Stanza de' bagni antichi, nella quale si faceva scorrere l' acqua calda o anche si riscaldava ad uso di sudatorio. Presentemente dicesi così quella stanza nella quale si tengono le piante de' paesi più caldi; comunemente* Stufa. (Mil)

Calidermo. * (Bot.) Ca-li-dèr-mo. *Sm. Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della pentandria monoginia, famiglia delle solanee, distinte da un calice formato da un sol pezzo a guisa d' una borsa di pelle, la quale involge interamente il frutto, ch' è un bacca globosa.* (Dal gr. *calyx* calice, e *derma* pelle.) *Lat.* calydermos. (Aq)

Calidio, * Ca-li-di-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *calidus* calido.) — *Poeta latino del secolo di Augusto.* (Van)

Calidissimo, Ca-li-dis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Calido. *V. e di* Caldissimo. *Lat.* calidissimus. *Gr.* θερμότατος. *Amet. 67.* E lui per lunga fiamma fatto calidissimo, insieme a'servigi della Dea, ed a' mici, di virtù intero il ritenni.

Calidità, Ca-li-di-tà. [*Sf.*] *Lo stesso che* Caldezza. *V.* —, Caliditade, Caliditate, *sin. Lat.* caliditas, caldor, calos. *Gr.* θέρμη. *Lib. Amor. 41.* E quel ch'è freddo, di poca calidità aggiunta più tosto riscalda, che se a caldezza calidità fosse giunta. *Capr. Bott.* Quella calidità che è accidente, se non avesse chi la reggesse, non verrebbe insino a te.

Calidna. * (Geog.) Ca-lid-na. *Isola del mare Mediterraneo.* — Isole Calidne *dicevansi quelle delle Sporadi, ch' erano lungo le coste della Caria.* (Mit) (Van)

Calido, Cà-li-do. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Caldo. *V. Lat.* calidus. *Gr.* θερμός. *Lib. cur. malatt.* Mentre hanno ottenuto dalla natura un temperamento calido e secco. *Tratt. segr. cos. donn.* Appetiscono i medicamenti molto calidi.

Calidone. * (Geog.) Ca-li-dó-ne. *Lo stesso che* Calidonia. (Mit)

Calidonia. * (Geog.) Ca-li-dò-ni-a, Caledone. *Cit. della Grecia nell' Etolia presso la quale era la foresta in cui Meleagro uccise il famoso cinghiale.* (Mit)

Calidonide. * (Mit.) Ca-li-dò-ni-de. *Add. pr. com.* Di Calidonia. (Mit)

Calidonio, * Ca-li-dò-ni-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bellamente, e *doneo* io muovo.) — *Figlio di Etolo fondatore di Calidonia.* (Mit)

Calidonio. * *Add. pr. m.* Di Calidone.—, Calidonide, *sin.* (Mit)

Califfato. (St. Mod.) Ca-lif-fà-to. [*Sm.*] *Titolo e Signoria del Califfo. Dittam. 5. 13.* Nel califfato succedette Ali.

Califfo. (St. Mod.) Ca-lif-fo. [*Sm.*] *Titolo che si dava un tempo al signore de' Saracini.*—, Arcalìffo, *sin.* (In ar. *chalapha* significa *venit post alium*, in locum ejus successit: e *chalifaton* è lo stesso che successore, vicario. Quindi califfo significa vicario, successor di Maometto.) *Dittam. 5. 15.* E il suo califfo della vita annebbia.

California, * Ca-li-fòr-ni-a. *N. pr. f. Lat.* Calphurnia. (Dal gr. *calos* acconciamente, bellamente, e *phroneo* io comprendo.) (B)

2 — * (Geog.) *Vasta penisola dell' America settentr. che comprende la Vecchia e la Nuova California, le quali unite formano una prov. del Messico.* — Golfo di California. *Golfo considerabile sulla costa occidentale del Messico, detto altrimenti* Mare di Cortes o Mar Vermiglio. (G)

Califrone. * (Mit. Gr.) Ca-li-fró-ne. *Add. m. Epiteto di Bacco.* (Da *chalis* vino puro, e *phren* mente: Chi ha la mente nel vino, o sia briaca.) (Mit)

Caliga. * (Arche.) Ca-li-ga. *Sf. V. L. Stivaletto militare de' soldati romani.* (Z)

Caligare, Ca-li-gà-re. *N. ass. V. L. Innebbiarsi, Oscurarsi. Lat.* caligare, obscurari. *Dant. Par. 8. 67.* E la bella Trinacria, che caliga Tra Pachino e Peloro. *But.* Che caliga, cioè che oscura e fa fummo. *Vit. SS. PP. 1. 67.* Sentendo per questa tanta astinenza caligare li suoi occhi.

Caliginato, Ca-li-gi-nà-to. *Add. m. V. A. Offuscato. Trovasi nella traduzione della Mascalcia di Giordano Ruffo, creduta opera del* 1240. (Min)

Caligine, Ca-li-gi-ne. [*Sf.*] *Nebbia folta. Lat.* caligo. *Gr.* ζόφος. *Virg. En.* E tre dì con iscura caligine per lo pelago erriamo. » *Pallad. 3. 9.* E quelle (*viti*) che intra le caligini e nebbie fioriscono più sicure. (Pr)

2 — *Per metaf.* [Tenebre, Oscurità, Offuscazione.] *Dant. Purg. 11. 30.* Purgando le caligini del mondo. *Mor. S. Greg.* Sia occupato di caligine, e involuto d' armaritudine. » *E Bocc. Com. Dant. 15.* Non il presente nostro autore, la luce del cui valore è per alquanto tempo stata nascosa sotto la caligine del volgar materno, è cominciato da grandissimi letterati ad esser desiderato, e ad aver caro? (P)

3 — (Med.) Caligine di vista: *Spezie d'infermità che viene agli occhi. Red. cons. 1. 142.* Non è maraviglia alcuna che il sig. N. N. ec. si lamenti ora di qualche caligine della vista, e di qualche principio di suffusione.

2 — * *La macchia stessa della cornea che produce questa malattia.* (A. O.)

4 — * (Mit.) *Prima origine d' ogni cosa; diede nascita al Caos, da cui ebbe poi la Notte, i Giorni, l'Erebo e l' Etere.* (Mit)

Caliginoso, Ca-li-gi-nó-so. *Add. m. Pien di caligine. Lat.* caliginosus. *Gr.* γνοφώδης. *Com. Purg. 10.* Si puniscono gl' iracondi in un aere caliginoso e fumoso per due ragioni. *Lib. Amor.* In questo abisso caliginoso, ed in questa prigione. *Tratt. gov. fam.* Un medesimo razzo di Sole più illumina l'aria purificata, che non fa la caliginosa.

2 — Oscuro. *Lat.* obscurus. *Gr.* ἀφανής. *Amet. 99.* I gai uccelli facendo ec., davano largo luogo a' pipistrelli già per la caliginosa ajere trascorrenti. » *Tass. Ger. 11. 82.* Ma fuori uscì la notte, e 'l mondo ascose Sotto il caliginoso orror dell' ali. (V)

Caligola. * (St. Rom.) Ca-li-go-la. *Soprannome dato a Cajo Cesare Augusto Germanico figliuolo di Germanico e di Agrippina, e successore di Tiberio, perchè allevato negli accampamenti, portò sempre la caliga, calzamento de' soldati romani.* (Mit)

Calilnia. * (Geog.) Ca-lil-ni-a. *Città e prov. dell' isola di Lusson.* (G)

Calima. * (Geog.) Ca-li-ma. *Città della Nuova Granata.* (G)

Calimedone, * Ca-li-me-dó-ne. *N. pr. m. Lo stesso che* Callimedone. *V.* (B)

Calimezio, * Ca-li-mè-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Calimetius. (Dal gr. *calos* bello, e *metos* consiglio.) (B)

Calinassi. * (Geog.) Ca-li-nàs-si. *Una delle isole de' Navigatori nel grand' Oceano.* (G)

Calinda. * (Geog.) Ca-lìn-da. *Città dell' Asia Minore nella Caria.* (G)

Calingapatam. * (Geog.) Ca-lin-ga-pa-tàm. *Cit. dell' Indostan inglese.* (G)

Calingi. * (Geog.) Ca-lin-gi. *Antichi popoli delle Indie.* (G)

Calinghi. * (Geog.) Ca-lin-gi-i. *Popoli dell' Arabia Felice.* (G)

Calinitide, * Ca-li-ni-ti-de. *Add. f. agg. di Minerva, come quella che in favor di Bellerofonte frenò il Pegaso.* (Dal gr. *chalinos* freno.) (Aq)

Caliorna. (Marin.) Ca-li-òr-na. *Sf. È un meccanismo composto di due grossi bozzelli o taglie a tre raggi, e di una corda che, fermata con una estremità allo stroppo di una di dette taglie, passa e si ordisce con tutti gli altri raggi, e serve a tirare o sollevare grossi pesi.* (Dal gr. *chalina*, funi inservienti alle navi.) (S)

Calipari. * (Geog.) Ca-li-pà-ri. *Piccolo fiume del Regno di Napoli che si scarica nel golfo di Squillace.* (G)

Calipletto. * (Bot.) Ca-li-plét-to. *Sm. V. G. Lat.* calyplectus. (Da *cylix* o *calyx* calice, e *plectos* piegato.) *Genere di piante che hanno per carattere un calice campanulato coriaceo, caduco, a dieci o dodici pieghe o crespe.* (Van)

Calippico. (Cron.) Ca-lip-pi-co. *Add. m. Dicesi* Periodo calippico *una serie di settantasei anni che ritornano perpetuamente in giro; detto così dal suo inventore Calippo Ateniese.* (A)

Calippo, * Ca-lip-po. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bellamente, e *hippevo* io cavalco.) —*Filosofo ateniese, il quale inventò il computo che porta il suo nome.* (Van)

Calipso. * (Mit.) Ca-li-pso, Calisso. *N. pr. f. Lat.* Calypso. (Dal gr. *calypso* fut. di *calypto* io nascondo.) — *Ninfa o Dea figliuola d'Atlante che regnava in Ogigia.* (Aq)

Calis. * (Geog.) *Fiume della Lapponia.* (G)

Calisse. (Ar. Mes.) Ca-lis-se. [*Sm.*] *Sorta di panno lano, che dal nome della città di Cadice dove da prima fu fabbricato, ebbe anche il nome di* Cadi.] *Lat.* pannus gaditanus.

Calisso, * Ca-lis-so. *N. pr. f. Lo stesso che* Calipso. *V.* (B)

Calistini. * (St. Ecc.) Ca-li-sti-ni. *Settarii di Boemia, parte degli Ussiti, sul principio del secolo XV., così appellati dal calice, perchè pretendevano la comunione anche sotto le specie del vino.* — *Così nominaronsi ancora alcuni Luterani miti, seguaci di Giorgio Calisto, teologo del secolo XVII., contrario a' sentimenti di S. Agostino sulla predestinazione, la grazia, ed il libero arbitrio.* (Ber)

Calisto, * Ca-li-sto. *N. pr. com. Lo stesso che* Callisto. *V.* (B)

Calita, * Cà-li-ta. *N. pr. m. Lat.* Calita. (Dall' ebr. *miqlat* rifugio, che si trae da *qalat* contratto, compresso; poichè l'uomo si rannicchia e si contrae quasi nel suo asilo. *Zanolini.*) (B)

Calitonto. * (Geog.) Ca-li-tón-to. *Fiume dell' Isola di Java.* (G)

Calitri. * (Geog.) Ca-li-tri. *Cit. del reg. di Nap. nel Princ. ulteriore.* (G)

Calittra. (Bot.) Ca-lit-tra. *Sf. Quel cono o cappuccio che cuopre al di sopra la fruttificazione dei muschi, o borracine. V.* Berretto, §. 3. (Dal gr *calyptra* coperchio.) (A)

2 — * (Arche.) *Velo delle Dee e delle matrone romane.*—*Così ne' tempi addietro si disse un velo particolare delle regine. Lat.* caliptra. (Aq)

Calittrante. * (Bot.) Ca-lit-tràn-te. *Aggiunto di quelle piante che hanno per carattere un calice turbinato, troncato ed intero nella sua sommità, coperto di un piccol coperchio in forma di cuffia.* (Dal gr. *calypto* io copro.) (Van)

Calittrato. * (Bot.) Ca-lit-trà-to. *Add. m. Ch' è provvisto di calittra. Lat.* calyptratus. (A. O.)

Calittrea. * (Zool.) Ca-lit-tre-a. *Sf. Genere di molluschi testacei appartenenti all' ordine de' gasteropodi, che han tratto un tal nome dalla figura orbicolare della loro conchiglia.* (Dal gr. *calyptra* coperchio.) *Lat.* calyptraea Lam. (Aq) (N)

Calla. [*Sf.*] *Lo stesso che* Callaja. *V. Lat.* ostium. *Gr.* θύρα. (Par nata per aferesi dall' ar. *madchalon* vestibolo, porta. Secondo altri, è da *calle* in senso di strada.) *Dant. Purg. 4. 19.* Maggiore aperta molte volte impruna Con una forcatella di sua spine L' uom della villa, quando l'uva imbruna, Che non era la calla, onde entrine. *E 9. 123.* Quantunque l' una d' este chiavi falla, Che non si volga dritta per la toppa, Diss'egli a noi, non s'apre questa calla. *But.* Questa calla, cioè la porta del Purgatorio.

2 — * *Più comunemente ora dicesi delle cateratte artifiziali che ritengon l' acque a segno, mentre sono calate. Guid. Grand.* Far chiudere quelle calle del padule in qualunque piena d' Arno. (A)

3 — *Per metaf. Vit. S. Ant.* E non v'arrivano se non coloro che passano per la calla della penitenza.

4 — * (Bot.) *Genere di piante della ginandria poliandria, famiglia delle aroidee, che comprende una bella specie nativa del Capo di Buona Speranza, e che si coltiva ne' siti umidi ed acquosi per ornamento.* (N)

Callabida. * (Arch.) Cal-là-bi-da. *Sf. Ballo ridicolo in uso presso gli Antichi.* (Dal gr. *calos* bello, e *badisis* il camminare.) (Mit)

Callac. * (Geog.) *Città di Francia nel dip. delle Coste del Nord.* (G)

Calla-Calla. * (Geog.) *Fiume del Chili, detto anche* Valdivia. (G)

CALLAGUNDI. * (Geog.) Cal-la-gùn-di. *Città dell' Indostan inglese.* (G)
CALLAH. * (Geog.) *Città della Reggenza d' Algieri.* (G)
CALLAICI. * (Geog.) Cal-là-i-ci. *Popoli di Spagna, una parte de' quali ab.tava il paese detto poi da loro* Galicia. (Van)
CALLAJA, Cal-là-ja. [*Sf.*] *Valico, Passo, e quella apertura che si fa nelle siepi per potere entrare ne' campi.* — , Calla, Callare, *sin. Lat.* sepes, ostium. *Gr.* θύρα. (V. *calla.*) *Franc. Sacch. nov. 91.* Quando fu alla callaja disse il Minonna: or passate qui. *Dant. Purg.* 25. 7. Così entrammo noi per la callaja Uno innanzi altro.
2 — *Per metaf. Vinc. Mart. rim. 56.* Lasciate spesso una callaja aperta, Da potervi ritrarre a salvamento.
3 — [*E in sentim. osceno.*] *Luig. Pulc. Bec. 21.* Beca, sai tu quel che Vallera ha detto? Ch' io t'ho sturata o rotta la callaja.
4 — Essere alla callaja di qualche cosa = *Essere al termine, alla fine. Fir. Trin. 1. 1.* Hai tu ancor finito questo tuo ragionamento senza conclusione? *G.* Adesso, non dubitare, eccomi alla callaja.
5 — Ritornare alla callaja = *Tornare a proposito, Tornar sul discorso incominciato. Burch. 2. 12.* Sicchè, per ritornare alla callaja, Non mangio cosa che niun pro mi faccia.
CALLAJETTA, Cal-la-jét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Callaja. *Lat.* ostiolum. *Franc. Sacch. nov. 91.* Venite quaggiù, che ci dee essere una cotal callajetta nascosa.
CALLAJUOLA. (Ar. Mes.) Cal-la-juò-la. [*Sf.*] *Pezzo di rete sugli staggi colla quale serrata la callaja, si piglia la lepre, o simili animali cacciati da' segugi. Fir. As. 220.* E messo per tutte le callajuole a' valichi ec., sciolsero i bracchi. *Matt. Franz. rim.* Con un pollastro a lui le callajuole Si levò per pigliarle.
CALLAN. * (Geog.) *Città d'Irlanda.* (G)
CALLAO. * (Geog.) Cal-là-o. *Porto di mare del Perù presso Lima, detto anche* Callao di Lima o S. Filippo del Callao. (G)
CALLAPATI. * (Ar. Mes.) Cal-la-pà-ti. *Sm. Nome di una certa tela di cotone, che si fabbrica nelle Indie.* (Van)
CALLARE, Cal-là-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di* Callaja. *But. Purg. 4. 1.* Chiude lo callare della vigna, perchè non gli sia mangiata l' uva.
CALLARE. *Att. e n. pass. V. A. ed usato forse sol per la rima. V. e di* Calare. *Fr. Barb. 264. 9.* Le vele in mare calla, Chè l' arbor non s' avvalla. *Rim. ant. Bondic. Not. da Lucc.* Per allumar lo parpaglion si calla. (V)
CALLAS. * (Geog.) *Città di Fr. nel dip. del Varo.* (G)
CALLE. [*Sm.*] *Via, Strada. Lat.* callis. *Gr.* ἀτραπός, τρίβος. *Dant. Inf. 1. 15.* Che mena dritto altrui per ogni calle. *E 15. 54.* E ridutemi a ca per questo calle. *E Conv. 66.* Proposi di gridare alla gente che per mal cammino andavano, acciocchè per diritto calle si dirizzasse.» *Fr. Barb. 8. 18.* Affrena i Sardi *(cavalli)* per gli stretti calli.(V)
2 — *Per metaf. Dant. Conv. 75.* E de' ritornare al dritto calle dello 'nteso processo. *Cas. son. 2.* Nè pur per entro il vostro acerbo orgoglio Men faticoso calle ha il pensier mio. *E 3.* Amor, per lo tuo calle a morte vassi.
3 — [*Usato antic.*] *nel genere fem. Tesor. Br.* Venendo per la calle Del pian di Roncisvalle. *Rim. ant. Guitt. R.* Giva soletto per la calle amena.
CALLE (LA) * (Geog.) *Città della Reggenza di Algieri.* (G)
CALLEN. * (Geog.) *Città d' Irlanda.* (G)
CALLESCRO, * Cal-lé-scro. *N. pr. m. Lat.* Callescrus. (Dal gr. *calos* bello, e *chroa* colore.) (B)
CALLET. * (Geog.) *Ant. città della Spagna nella Betica.* (G)
CALLIA, * Càl-li-a. *N. pr. m. Lat.* Callias. (Dal gr. *calias* tugurio, casipola.) — *Figliuolo di Filippo Ateniese, vincitore ne' giuochi olimpici e piùi. — Architetto, ed ingegnere Fenicio.* (B) (Van)
CALLIANASSA, * Cal-lia-nàs-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *cale* bella, ed *anassa* regina.) — *Una delle Nereidi.* (Mit)
CALLIANI. * (Geog.) Cal-li-à-ni. *Città e fortezza dell' Indostan negli Stati di Nizan. — Città dell' Indostan inglese.* (G)
CALLIANIRA, * Cal-lia-ni-ra, Callionira. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* bello, ed *anaros* mesto.) — *Una delle Nereidi.* (Mit)
CALLIANO. * (Geog.) Cal-li-à-no. *Città del Piemonte.* (G)
CALLIAQUA. * (Geog.) Cal-li-à-qua. *Città dell isola S. Vincenzo.* (G)
CALLIARA, * Cal-li-à-ra. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* bellamente, ed *aro* io adatto.)—*Figliuola di Laonome,che diede il suo nome a Calliaro.*(Mit)
CALLIARO. * (Geog.) Cal-li-à-ro. *Città della Focide.* (Mit)
CALLIBLEFARO. (Farm.) Cal-li-blè-fa-ro. *Add. m. V. G. Lat.* calliblepharum. (Da *calos* bello, e *blepharon* palpebra.) *Epiteto che si dà ai medicamenti che servono per far belle le palpebre e le sopracciglia.* (Aq)
CALLICA. * (Geog.) Càl-li-ca. *Città d' Asia nella Bitinia.* (G)
CALLICARPA. * (Bot.) Cal-li-càr-pa. *Sf. Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della tetrandria monoginia, famiglia delle pirenacee, una delle cui specie, quella della Carolina e della Virginia, fa l' ornamento de' giardini, ed il suo frutto è una bella piccola bacca globosa, con quattro semi lunghetti alquanto compressi e callosi. Lat.* callicarpa americana Lin. (Dal gr. *callos* bellezza, e *carpos* frutto.) (Aq)(N)
CALLICERA. * (Zool.) Cal-li-ce-ra. *Sf. Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, che hanno le antenne terminate a modo di clava allungata, con una setola all' estremità. Lat.* callicera. (Dal gr. *calos* bello, e *ceras* corno.) (Aq) (N)
CALLICERO. * (Zool.) Cal-li-ce-ro. *Sm. Genere d'insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno le antenne composte per la maggior parte di articoli a modo di coni rovesciati, l'ultimo de' quali è molto lungo, cilindrico, e rotondato all' estremità. Lat.* callicerus. (V. *Callicera.*) (Aq) (N)
CALLICLE, * Cal-li-cle. *N. pr. m. Lo stesso che* Calliclete. *V.* (Van)
CALLICLETE, * Cal-li-clè-te, Callicle. *N. pr. m. Lat.* Callicletes. (Dal gr. *callos* bellezza, e *cletos* inclito: Inclito per la bellezza.) — *Celebre statuario di Megara.* (B) (Van)
CALLICORO. * (Geog.) Cal-li-co-ro. *Antico fiume della Paflagonia.— Luogo dell' Attica ove le donne di Eleusi veduta la stanca Cerere riposarsi, intorno a lei danzarono cantandone le lodi.* (Aq)

CALLICRATE, * Cal-li-cra-te. *N. pr. m. Lat.* Callicrates. (L) (Dal gr. *callos* bellezza, e *cratevo* io domino: Bellezza dominante.) — *Ateniese che usurpò in Siracusa il supremo potere. — Scultore greco.* (B) (Mit)
CALLICRATIDA, * Cal-li-crà-ti-da. *N. pr. m. Lat.* Callicratidas. (Vale pertinente a Callicrate.)— *Generale Spartano vinto da Cimone.* (B)(Mit)
CALLICRAZIA. * (Lett.) Cal-li-cra-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* callicratia. (Da *callos* bellezza, e *crateo* io domino.) *Specie di oligarchia casuale e temporanea presso gli Etiopi, tra quali colui riputavasi meritevole del comando, che per alta e proporzionata statura ogni altro de'suoi nazionali superava.* (Aq)
CALLICROMA. * (Zool.) Cal-li-cró-ma. *Sm. Genere d' insetti così denominati dalla bellezza de' loro colori.* (Dal gr. *calos* bello, e da *chroma* colore.) *Lat.* challicroma. (Aq)
CALLICTI. * (Zool.) Cal-li-cti. *Sm. Specie di pesce. Gr.* καλλιχθύς. — , Bel pesce, Pesce sacro, *sin. Salvin. Opp. Pesc. 3.* Tale ancora il callicti ave possanza. (N)
CALLIDAMENTE, * Cal-li-da-mén-te. *Avv. V. L. Accortamente. Lat.* callide. *Palm. Vit. Civ. 41.* Intelligenza callidamente ci dimostra le cose presenti, ci fa buoni esaminatori ec. (B)
CALLIDICE, * Cal-li-di-ce. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* bello, e *dice* giustizia, onde *diceos* giusto.) — *Una delle Danaidi, sposa di Pandione.* (Mit)
CALLIDIO, * Cal-li-di-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *callidus* astuto.)—*Oratore Romano lodato da Cicerone.* (Mit)
CALLIDIO. * (Zool.) *Sm. Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, le cui specie si distinguono per le vaghe fattezze e pe' vivi colori.* (Dal gr. *calos* bello, e da *idos* forma.) (Aq)
CALLIDITÀ, Cal-li-di-tà. *Sf. V. L. Accortezza, Sottigliezza, Finezza, Sagacità, Furberia.* (A) *But.* Significa ec. protervità, e callidità di parole. *Lor. Med. Com. 131.* In ogni cosa saggia, accorta e circospetta, senza segno di callidità o duplicità. (B)
CALLIDO, Càl-li-do. *Add. m. Astuto. Lat.* callidus. *Pist. S. Girol. 409.* Lo serpente era più callido e astuto di tutte l' altre bestie. *Cavalc. Frutt. ling.* Li simulatori e callidi provocano l' ira di Dio. (V)
CALLIFAEA, * Cal-li-fa-è-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *callos* bellezza, e *phao* io riluco: Bellezza rilucente.) — *Una delle ninfe Jonidi.* (Mit)
CALLIFONE, * Cal-li-fó-ne. *N. pr. m. Lat.* Calliphon. (Dal gr. *calos* bello, e *phone* voce.) — *Antico pittore di Samo. — Filosofo greco.*(B) (Mit)
CALLIFRONE, * Cal-li-fró-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, e da *phren* mente: Di bella mente.) —*Tebano che insegnò il ballo ad Epaminonda.* (Mit)
CALLIGENE, * Cal-li-ge-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, e *genea* generazione, razza: Di bella razza.) — *Medico di Filippo II. re di Macedonia.* (Mit)
CALLIGENIA. * (Mit.) Cal-li-gè-ni-a. *Add. f. Agg. della Terra o di Cerere, a cagione della varietà, quantità e vaghezza delle sue produzioni. La favola ne fa il nome proprio della nutrice o ministra della dea delle biade.* (Dal gr. *calos* bello, e *genea* generazione.)(Aq)
CALLIGLOTA. * (Mit.) Cal-li-glò-ta. *Add. f. Soprannome di Venere.* (Dal gr. *calos* bello, e *glutos* natica.) *V.* Callipige. (Mit)
CALLIGNOTO, * Cal-li-gnò-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, e *gnotos* noto: Noto per bello.) — *Eroe greco cui fu innalzata una statua in Megalopoli.* (Mit)
CALLIGONO. * (Bot.) Cal-li-go-no. *Sm. Lo stesso che* Sanguinella. *V.* (Dal gr. *calos* bello, e *gonos* generazione: Di bella generazione.) (Aq)
CALLIGRAFIA. * (Lett.) Cal-li-gra-fi-a. *Sf. V. G. Arte che insegna la bella scrittura. Lat.* calligraphia. (Dal gr. *calos* bello, e *grapho* io scrivo.) *Magliab. Lett.* (A)
CALLIGRAFO. (Lett.) Cal-li-gra-fo. *Sm. Professore di calligrafia. Salvin. Fior. B.* (A)
2 — * (Arche.) *Anticamente dinotava un copista o scrivano il quale trascriveva rettamente e per disteso ciò che i notai aveano scritto in note o minute. Salvin. Ber.* (B) (O)
CALLILOGIA. * (Lett.) Cal-li-lo-gi-a. *Sf. V. G. Arte del bel dire. Lat.* callilogia. (Da *calos* bello, e *logos* discorso.) (Aq)
CALLIMACO, * Cal-li-ma-co. *N. pr. m. Lat.* Callimachus. (Dal gr. *calos* bello, e *machao* io anelo di combattere: Bel combattente.) — *Scultore e architetto greco, cui si attribuisce l'invenzione del capitello corintio. — Poeta greco nato in Cirene, maestro nel genere elegiaco. — Primo polemarca ateniese.* (Mit)
CALLIMEDONE, * Cal-li-me-dó-ne, Calimedone. *N. pr. m. Lat.* Callimedon. (Dal gr. *calos* bello, e *medon* re: Re bello.) (B)
CALLIMO. (Min.) Cal-li-mo. *Sm. Nome che si è dato al nocciuolo delle geodi ferrigne, dette Etiti. V. Lat.* callimus. (I poeti greci dicean *callimos* per *calos* bello.) (Boss)
CALLIMORFA.* (Zool.) Cal-li-mòr-fa. *Sm. Genere d' insetti le cui ale superiori vanno fregiate d'una linea e di due punti di color carnicino, e le inferiori del colore stesso orlate di nero, pel cui contrasto vestono vaga forma Lat.*callimorpha. (Dal. gr.*calos* bello, e *morphe* forma.)(Aq)
CALLINCTON. * (Geog.) Càl-lin-cton. *Città d' Inghilterra.* (G)
CALLINICA, * Cal-li-ni-ca *N. pr. f. Lat.* Callinica.(V. *Callinico.*) (B)
CALLINICO. * (Mit.) Cal-li-ni-co. *Add. m. Agg. di* Ercole *famoso per le sue vittorie.* (Dal gr. *calos* bello, e da *nice* vittoria, onde *callinicos* bel vincitore.) (Aq)
2 — * *Sm. Canzone a ballo composta da Archiloco in onore di Ercole. E* Callinica *si disse la danza da cui quel canto era accompagnata.* (Mit)
CALLINICO. * *N. pr. m. — Architetto e matematico greco, inventore del fuoco greco.* (V. *Callinico.*) (Mit)
2 — * (Geog.) *Lat.* Callicum, Leontopolis. *Antica città d' Asia sull' Eufrate.* (G)
CALLINO, * Cal-li-no. *N. pr. m. Lat.* Callinus. (Dal gr. *callyno* io abbellisco.) — *Oratore e poeta greco, cui si attribuisce l'invenzione dell' elegia.* (B) (Mit)
CALLINTERIE. * (St. Gr.) Cal-lin-tè-ri-e. *Add. e sf. Feste in Atene*

in primavera, nelle quali adornavansi i templi. (Dal gr. *callyno* io abbellisco.) (Aq)

CALLIONGI. * (St.Ott.) Cal-li-ón-gi. *Sm. pl. Così chiamano i Turchi i soldati destinati a combattere sulle navi.* (Van)

CALLIONIMO. (Zool.) Cal-li-ò-ni-mo. *Sm. Genere di pesci della divisione de' giugulari, che ha tratto un tal nome da una delle sue specie che trovasi ne' mari d' Europa, la quale avendo alla sua prima pinna dorsale sette lunghi raggi, che somiglian le corde d' uno strumento di piacevol suono, fu denominata* Lira. *Lat.* callionymus. (Dal gr. *calos* bello, e da *onyma*, per *onoma* nome.) (Aq)

CALLIONIRA, * Cal-lio-ni-ra. *N. pr. f. Lo stesso che* Callianira. *V.* (Mit)

CALLIOPE.* (Mit.)Cal-li-o-pe. Calliopea. *N.pr.f.*(Dal gr. *calos* bello, ed *ops, opos* occhio, voce, canto.) — *Una delle Muse, la quale presiede all' eloquenza ed alla poesia epica, cioè al sublime in prosa ed in versi.* (Aq)

2 — * (Geog.) *Città dell' Asia nella Siria.* (G)

CALLIOPEA, * Cal-li-o-pè-a. *N. pr. f. Lo stesso che* Calliope. (Van)

CALLIOPIO, * Cal-li-o-pi-o. *N. pr. m. Lat.* Calliopius. (V. *Calliope.*)(B)

CALLIPATIRA, * Cal-li-pa-ti-ra. *N. pr. f.* (Dal gr. *calos* bello, e *pater* padre: Figlio di bel padre.) — *Figliuola di Jagora, moglie di Callianace, e madre di Posidoro ed Eculeo, tutti famosi atleti.* (Mit)

CALLIPEDIA. * (Lett.) Cal-li-pe-di-a. *Sf. V. G. Arte chimerica d'aver bella figliuolanza. — Titolo d' un poema latino di Claudio Quillet su tal materia. Lat.* callipaedia. (Dal gr. *calos* bello, e *pes* fanciullo.) (Aq)

CALLIPIDE, * Cal-li-pi-de. *N. pr. m. Lat.* Callipides. (Dal gr. *callipes, callipedos* chi ha bei figli; e questo da *calos* bello, e *pes, pedos* fanciullo, figlio.) (B)

CALLIPIDI. * (Geog.) Cal-li-pi-di. *Ant. popoli della Scizia in Europa.*(G)

CALLIPIGA.*(Mit.Gr.) Cal-li-p.-ga. *N. pr. f. Lo stesso che* Callipige.(Van)

CALLIPIGE. * (Mit. Gr.) Cal-li-pi-ge. *Soprannome di Venere, dalle belle natiche.* — , Callipiga, Calliglota, *sin.* (Dal gr. *chalos* bello, e *pyge* chiappe.) (Mit)

CALLIPO. * (Geog.) Cal-li-po. *Città del Portogallo.* (G)

CALLIPOLI, * Cal-li-po-li. *N. pr. m.* (Dal gr. *calos* bello, e *polis* città.) — *Figlio di Alcatoo, e nipote di Pelope.* (Mit)

CALLIPPO, * Cal-lip-po. *N. pr. m. Lat.* Callippus. (Dal gr. *calos* bello, e *hippos* cavallo: Chi ha bei cavalli.) (B)

CALLIPTERIDE, * Cal-li-ptè-ri-de. *Lo stesso che* Callitteride. *V.* (Van)

CALLIROA. (Zool.) Cal-li-ro-a. *Sf. Nome di un genere di animali dell' ordine degli ombreliati, con una sola apertura. Corpo inferiormente bracchiato; margine spesso tentacolato, senza pedunculi; apertura centrale inferiore. Renier.* (Min)

CALLIROE, * Cal-li-ro-e. *N. pr. f. Lat.* Calliroe. (Dal gr. *calos* bello, e *rhoe* corrente.) — *Giovinetta di Calidone amata da Coreso. — Figliuola di Acheleo, moglie di Alcmeone. — Figliuola di Foco re di Beozia. — Figlia del fiume Scamandro, moglie di Troe. — Figlia dell' Oceano e di Teti, madre di Cerbero. — Figlia di Lico tiranno di Libia amante di Diomede. — Una delle figlie di Niobe ec.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città dell' Arabia. — Celebre fontana in Atene.* (G)

CALLISSENO. * (Bot.) Cal-lis-sè-no. *Sm. V. G. Lat.* callixenus. (Da *calos* bello, e *xenos* straniero.) *Genere di piante della esandria monoginia, famiglia delle asparagoidi, che contiene una sola specie fruticosa di belle piante esotiche indigene delle Terre Magellaniche, di foglie e fiori singolari per la loro bellezza. Lat.*callixene marginata Lin. (Aq)(N)

CALLISSENO,*N.pr.m.*Lat.*Callixenus. (Dal gr.*calos* bello, e *xenos* ospite.)(B)

CALLISTA, * Cal-li-sta. *N. pr. f. Lat.* Callisto. (B)

CALLISTA. * (Mit.) *Add. f. — Soprannome di Diana.* (In gr. *calliste* vale bellissima.) (Mit)

CALLISTA. * (Chir.) *Sm. V. dell' uso. Chi leva i calli.* (Z)

CALLISTACHIDE. * (Bot.) Cal-li-stà-chi-de. *Sf. V. G. Lat.* callistachis. (Da *calos* bello e *stachys* spiga.) *Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle leguminose, distinte dalla loro fruttificazione disposta in bellissime spighe. Per esso è riconosciuto il genere oxylobium di Andr.* (Aq) (N)

CALLISTAGORA, * Cal-li-stà-go-ra. *N. pr. m. — Eroe adorato come un Dio a Teno.* (Mit)

CALLISTEE. * (St. Gr.) Cal-li-stè-e. *Add. e sf. pl.* (Dal gr. *callistos* bellissimo.)—*Feste in Lesbo in cui le donne contendeano della bellezza. — Feste presso gli Elei in cui gli uomini contendeano della bellezza.* (Aq)

CALLISTENE, * Cal-li-ste-ne, Callisteno. *N. pr. m. Lat.* Callisthenes. (Dal gr. *callos* bellezza, e *sthenos* forza.) — *Discepolo e parente di Aristotile, fatto morire da Alessandro. — Ebreo che diè fuoco alle porte del tempio di Gerusalemme.* (B) (Van)

CALLISTENO, * Cal-li-ste-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Callistene. *V.* (B)

CALLISTO, *Cal-li-sto, Calisto, Callistone. *N.pr.com. Lat.* Callistus, Callisto. (Dal gr. *cal'istos* bellissimo.) —*Figliuola di Licaone re d'Arcadia. Secondo i mitologi ninfa di Diana amata da Giove, trasformata in orsa e posta nel Cielo col figlio Arcade ove formano le costellazioni dell'orsa maggiore e minore. — Nome di tre sommi pontefici.* (B) (Mit) (Van)

CALLISTONE, * Cal-li-sto-ne. *N. pr. com. accr. di* Callisto *V.* (Dal gr. *callos* bellezza, *esthenos* forza.) (B)

CALLISTONICO, * Cal-li-stò-ni-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *calliste* bellissima, e *nice* vittoria.) *Celebre statuario di Tebe in Beozia.* (Mit)

CALLISTRATIA. * (Geog.) Cal-li-strà-ti-a. *Lat.* Callistratis. *Ant. cit. dell' Asia nella Galazia, o piuttosto nella Paflagonia.* (G)

CALLISTRATO, * Cal-li-stra-to. *N. pr. com. Lat.* Callistratus. (Dal gr. *calos* bello, e *stratos* esercito: Prode militare.) — *Famoso statuario greco. — Oratore Ateniese.* (B) (Van)

CALLISTRUZIO. * (Agr.) Cal-li-strù-zi-o. *Add. e sm. Sorta di fico di cui le passere son molto ghiotte.* (Z)

CALLITEA. * (Mit.) Cal-li-tè-a. (Dal gr. *calliste* bellissima.)—*Prima Dea di Argo alla quale si attribuisce l' invenzione de' carri.* (Mit)

CALLITELE, * Cal-li-te-le. *N. pr. m. Lat.* Calliteles. (Dal gr. *calos* bello, e *telos* fine.) (B)

CALLITRICA. * (Zool.) Cal-li-tri-ca. *Sf. V. G. Lat.* callitrix. (Da *chalos* bello, e *thrix, thricos* capello o pelo.) *Specie di scimia del genere cercopiteco, così chiamata dalla bellezza del suo pelo che distingues pel suo mantello d'un verde assai puro sul dorso, e di un bianco rilucente sul ventre, sul petto e sulla gola. Lat.* simia sabaea cauda cinerea Lin. (Aq) (N)

CALLITRICO. (Bot.) Cal-li-tri-co. *Sm. V. G.* (V. *callitrica.*) *Nome che da Plinio, dietro i Greci, fu dato ad una pianta che serve, ei dice, per dare ai capelli un bel colore, e per renderli folti ed inanellati; ed è da questa proprietà ch' essa trae il suo nome, che significa* bei capelli. *I moderni botanici si sono serviti di questo nome per distinguere un genere di piante della monandria monoginia, famiglia delle indeterminate, che non ha verun rapporto colla pianta così chiamata dagli antichi; ma le foglie delicate delle sue specie sono disposte in bei mazzi sulla superficie delle acque, di modo che sembrano una verde capellatura.* (Dal gr. *calos* bello, e *thrix, thricos* capello.) (Aq)

2 — * (Zool.) *Genere di vermi molluschi stabilito dal Poli, e così denominati per un muscolo linguiforme che hanno in vece di piedi, e con cui filano il bisso che è sempre ramoso.* (Aq)

CALLITTERIDE. * (Bot.) Cal-lit-tè-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* callipteris. (Da *calos* bello, e *pteris, pteridos* felce.) *Genere di piante della famiglia delle felci, le cui specie si distinguono per la loro bellezza.* —, Callipteride, *sin.* (Aq)

CALLITTIO. * (Zool.) Cal-lit-ti-o. *Sm. V. G. Lat.* callichthys. (Da *calos* bello, e *ichthys* pesce.) *Genere di pesci che hanno la seconda pinna dorsale con un sol raggio nel suo orlo anteriore, due ordini di squame da ogni lato del corpo, e quattro barbette. Abita ne' fiumi dell' India e dell' America.* (Aq) (N)

CALLO. [*Sm. Piccolo tumore duro e corneo, della forma di un chiodo, che nasce a' piedi comunemente per la pressione che vi fanno le strette calzature. È anche*] *Carne indurita per continuazione di fatica, o per altro accidente,* [*comunemente alle mani, a' piedi, ed alle ginocchia.*]*Lat.*callus, callum. *Gr.* τύλος. *Dant. Inf.*33.100. E avvegna che, si come di un callo, Per la freddura ciascun sentimento Cessato avesse del mio viso stallo. *Cavalc. Frutt. ling.* Per lo molto inginocchiare orando, aveva i calli alle ginocchia, come di cammello.

2 — Fare il callo = *Incallire, Divenir calloso. Lat.* callum obducere. *Fir. Luc. 5. 1.* I' ho già fatto il callo al culo, come le bertucce.

3 — *E per metaf.* Fare il callo ad una cosa = *Assuefarvisi, Ostinarvisi. Petr. cap. 11.* Non fate contra il vero al cuore un callo. *Cavalc. Pungil.* Poichè l' uomo si vede vituperato, fa callo e froute, e gettasi disperatamente ad ogni male. *E Med. cuor.* Ingannandosi per vana speranza della misericordia di Dio, e di ritornare a penitenza a sua posta, fa callo, e dispera, e diventa ostinato. *Bocc. lett.* Nelle quali cose essendo indurato, e callo avendo fatto, » *Guit. Lett. 21. 57.* Angustia cotidiana quasi come uno callo a dolore face. (V)

2 — * (Chir.) *Mezzo di cui la natura si serve per effettuare la riunione de' frammenti di un osso fratturato, in seguito dell' ossificazione, in forma di viera del periostio, e della membrana midollare.* (A. O.)

2 — * *Tumore che indica il luogo ove l' osso fu fratturato, e quello ove i due estremi d' un tendine si sono riuniti, dopo essere stati divisi da una ferita o da un ulcere.* (A. O.)

3 — (Veter.) Calli o Ugnelle del cavallo: *Quella durezza che è situata nella parte di dentro sotto al ginocchio della gamba davanti. Baldin. Dec.* Fanno poi nascere quelle ugnelle e quei calli, i quali... si fanno si grandi e duri e secchi, che si spiccano come scorze mature a certi tempi dell' anno. *E appresso*: Calli di forma ovale, che in quasi tutti i cavalli si veggono nelle interiori parti delle gambe dinanzi, poco sopra il ginocchio. (A)

4 — *Carne del tonno accanto alla coda, che si sala come la sorra e lo spinello.* (A)

5 — (Bot.) Far callo *dicesi al Rammarginare che fa il taglio delle piante. Pallad. Ottobr. 12.* E ivi ad un anno le fessure (*del ciriegio*) hanno fatto callo. (Il *lat.* cicatrix ducta solidatur.) (V)

6 — * *Lo stesso che* Calo *nel signif. del §. 3. V. A. Pergamin.* (N)

CALLOMIA. * (Zool.) Cal-lo-mi-a. *Sm. V. G. Lat.* callomyia. (Da *calos* bello, e *myia* mosca.) *Genere d' insetti dell'ordine de' dipteri, e della famiglia delle mosche, notabili pel color di bronzo delle loro ali, e per le strisce di nero e bianco che li abbelliscono.* (Aq) (N)

CALLONDA, * Cal-lón-da. *N. pr. m. Lat.* Callonda. (Dal gr. *callyntes* adornatore, abbellitore.) (B)

CALLONE, Cal-ló-ne. [*Sm.*] *Apertura che si lascia nelle pescaje de' fiumi per transito delle barche.* (Dal lat. *callis* via.) *Vit. Disc. Arn. 24.*Mediante quell'ampio sdrucio di calloni fattovi nel mezzo da imo a sommo. *Buon. Fier. 2. 4. 15.* Passa passi e calloni e cale e porti, Non osservata.

2 — * *Lo stesso che* Sostegno, *parlandosi di quello che serve per risciacquar i canali sopra le pescaje. V.* Caterattone. (A)

CALLONE. * *N. pr. m. Lat.* Callon. (Dal gr. *to calon* il bello, il decoro, l' ornamento, ovvero da *callone* bellezza.) — *Scultore greco.* (B) (Mit)

CALLOPILOFORO. * (Zool.) Cal-lo-pi-ló-fo-ro. *Sm. V. G. Lat.* callopilophorus. (Da *calos* bello, *pilos* cappello, e *phero* io porto.) *Genere di vermi della famiglia de' polipi, distinti da una specie di cappello, la cui organica disposizione li rende bellissimi a vedersi.* (Aq)

CALLORIA, Cal-lo-ri-a. [*Sf. Lo stesso che*] Caluria. *V.*

2 — *Per metaf.* [*e in sign. poco onesto.*] *Zibald. Andr. 76.* La natura d' Ariete è in calloria. *Cant. Carn.* Però, donne, io vi conforto, Non facciate calloria.

CALLORINCO. * (Zool.) Cal-lo-rin-co. *Sm. V. G. Lat.* callorhynchus. (Da *calos* bello, e *rhynchos* rostro.) *Genere di pesci cartilaginosi caratterizzati da un muso guernito d'una lunga appendice, formato da Cuvier con una specie di Chimera.* (Chimaera callorhynchus Lin.) (Aq) (N)

Callosità, Cal-lo-si-tà. [*Sf. Carne indurita bianchiccia e priva di senso; dicesi anche*] Callo. —, Callositade, Callositate, *sin. Lat.* callositas. *Gr.* τύλωσις, τύλωμα. *Cr. 9. 29. 1.* Fa una certa callosità di carne intorno alle sue spalle.

2 — * (Chir.) *Durezza che si osserva alcuna volta nelle piaghe antiche, intorno ad ulcere vecchie, ed a seni fistolosi.* (A. O.)

Calloso, Cal-ló-so. *Add. m. Pien di calli. Lat.* callosus. *Gr.* τυλώδης. *Amet. 63.* Muove ec. le braccia deboli, e'l secco petto, e le callose mani. *Burch. 1. 36.* E mona Ciola colle man callose Disse lor: noi siam vaghi di due cose. *Sen. Pist.* I ghiottoni hanno questa mantera trovata ec., che al palato già calloso non si porga alcuna cosa, meno che ben calda. *Buon. rim. 86.* Fa i conti suoi sulle callose mani.

2 — * *Dicesi delle carni che si mangiano, ove abbiano alcun poco di callosità.* (Z)

3 — *Per metaf.* Duretto. *Lat.* durisculus. *Gr.* τυλώδης. *Cr. 4. 3. 3.* Delle viti ec. alcune fanno le granelle callose e alcune le fanno morbide. *E cap. 19. 1.* Il lor granello *(dell'uve)* sia dalla luce trasparente e risplendente, e'l toccamento con morbida giocondità, calloso.

4 — (Anat.) Corpo calloso: *Nome che si dà ad una sostanza del cervello, cedente e molle, ma men fosca e meno arrendevole, la quale, ricuopre i due ventricoli di esso.* (A)

Calluca. * (Geog.) Cal-lù-ca. *Pic. cit. della Turchia asiatica.* (G)

Callunborgo. * (Geog.) Cal-lun-bór-go, Calludborg. *Città della Danimarca nell'is. di Seelant.* (G)

Calma. [*Sf. Dicesi propriamente del mare placido, quando la sua superficie comparisce affatto piana. Dicesi anche*] Bonaccia, Tranquillità. *Lat.* tranquillitas, malacia. *Gr.* γηνεμία. (Secondo il Muratori, è dal gr. *cauma*, calore eccessivo, poichè questo molte volte accompagna la bonaccia. Altri crede che il lat. *malacia* diè calma, come il gr. *morphe* diè forma.) *Ar. Fur. 30. 14.* Era l'aere soave, e'l mare in calma.

2 — Calma perfetta, Calma morta: *Una cessazione intera di vento, sicchè non si sente il menomo soffio da veruna parte.* (S)

2 — [*Dicesi anche della tranquillità dell'aria.*] *Sag. nat. esp. 170.* Secondo che portano gli accidenti esterni dell'aria, e del freddo, della calma dell'aria o de' venti.

3 — [*Fig.* Tranquillità di spirito.] *Buon. Rim. 60.* Qual fragil legno a te stanco mi volto, Dall'orribil procella in dolce calma.

Calmana, * Cal-mà-na. *N. pr. f.* (Dall'ebr. *cala* che molte volte significa *absolvi, perfici*, e da *meni* numero; e dunque equivale al lat. *numeris omnibus absolutus*, perfetto d'ogni parte.) — *Figliuola di Adamo e di Eva, sorella gemella di Caino.* (Mit)

Calmante, Cal-màn-te. *Part. di* Calmare. *Sedante, Tranquillante, Che calma. Cocch. B.* (A)

Calmante. * (Terap.) *Sm. Medicina semplice o composta che ha virtù di sedare le convulsioni, gli spasmi e simili angosce dell'ammalato.* (Z)(N)

Calmantiso, * Cal-man-ti-no. *Sm. dim. di* Calmante. *Piccolo calmante.* (Z)

Calmar. * (Geog.) *Città e prefettura di Svezia nella Gozia.* (G)

Calmare, Cal-ma-re. [*Aut.*] *Abbonacciare. Lat.* tranquillare. *Gr.* παύεσθαι.

2 — * *Fig. Usato in più modi come* Calmare le passioni, *o il bollor delle passioni, e vale Rintuzzarle, Renderle meno focose;* Calmare una sedizione *o simile, e vale Acchetarla, Appaciare;* Calmare la collera, lo sdegno, *e vale Placare, Mitigare, Raddolcire.* (A)

3 — *N. pass.* Riposarsi. *Dittam. 4. 22.* Qui santità che santifica l'alma, Qui caritade, qui speranza e fede, Umiltà e verità si calma.

4 — * Pacificarsi, Rasserenarsi; *ed in più ampia significazione si dice di chi offeso e incollerito deponga lo sdegno, e freni in modo la collera che non ne siegua litizio.* (A)

5 — * *N. ass.* Diminuire, Scemare, Cessare. *Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Calmato, * Cal-mà-to. *Add. m. da* Calmare. *V. di reg.* (A)

Calmella. (Agr.) Cal-mèl-la. *Sf. dim. di* Calmo. *Marza per annestare. Vallisn. Cltric. Berz.* (A) (N)

Calmeria. * (Marin.) Cal-me-ri-a. *Sf. Calma costante, perpetua, Mancanza di vento. Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Calmia. * (Bot.) *Sf. Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle rodoracee, che comprende quattro o cinque arbusti a foglie coriacee sempre verdi ed a fiori disposti in corimbi ascellari, o terminali; i quali coltivati vengono quasi in piena terra ne' nostri giardini, ornati da essi con l'eleganza della loro forma, e coll'avvenenza de' loro fiori.* (Dal gr. *callimos* per *calos* bello.) (Aq)

Calmieg, * Cal-miè-re. *Sm. Tassazione, Tariffa delle vettovaglie. V. dell'uso.* (Dal gr. *calos* rettamente, acconciamente, e *merizo* io distribuisco.) (O)

Calmina. * (Geog.) Cal-mi-na. *Città della Guinea superiore.* (G)

Calmo. (Agr.) [*Sm.*] *Tralcio*, [*Marza che s'incalma a sf'sso.*] *Lat.* palmes. *Gr.* κλῆμα. (Dal gr. *clema* che vale il medesimo, fatta metastasi di lettere.) *Bemb. lett. 2. 3. 51.* Accetto molto volentieri i vostri calmi di vite, che sarà ai piaceri vostri.

Calmolea. (Bot.) Cal-mo-lè-a. [*Sf. Lo stesso che*] Camelea. *V. Serap. 139.* Mezzarion, idest calmolea Dioscorides dice ch'ella è arbuscello piccolo, e li suoi rami sono adatti a raccendere lo fuoco.

Calmoz, Cal-mó-ne. *Sm. Sembra che vaglia quanto Gergo.* (Dall'arabo *kalama, locutus fuit*, onde *calematon* parola.) *Bern. Orl. 2. 3. 43.* Sempre in calmone e per gergo ragiona. (V)

Calmuc. (Ar. Mes.) *Sm. Nome di una specie di panno lano con lungo pelo; che perciò da molti è anche detto Pelone. Ve n'ha de' lisci, e de' rigati, d'ogni colore.* (A)

Calmucchi. * (Geog.) Cal-mùc-chi. *Popolo d'Asia nella Gran Tartaria.* (G)

Calmucchia. * (Geog.) Cal-mùc-chi-a. *Paese de' Calmucchi nella Tartaria indipendente.* (Ean)

Calna. * (Geog.) *Città dell'Inghilterra.* (G)

Calo. [*Sm.*] *da* Calare, *e vale Calata, Scesa, e l'Atto del calare. Lat.* descensus, descensio. *Gr.* καταβασις. *Dant. Par. 15. 111.* Che come è vinto Nel montar su, così sarà nel calo.

2 — * Diminuzione di peso. *Red. Esp. nat.* Una di esse era scaduta due grani e mezzo dal primo peso, e l'altra era scemata tre grani, e tal prova l'ho fatta e rifatta molte volte, e sempre è tornato il calo del peso di due grani e mezzo. (Pr) *Salvin. F. B. 2. 1. 18.* Il calo si dice delle mercanzie che scemano di peso. (N)

3 — Diminuzione di valore delle monete e delle mercanzie. *G. V.* Si feciono di nuovi soldi . . . e costava d'ovraggio e calo soldi sei di piccioli per lira. (A)

2 — *Onde* Dar calo o di calo o il calo = *Concedere alquanto per calo. Cr. nella v.* Dare. (A)

3 — Dare a calo = *Dare per riavere la cosa data, e il prezzo di quanto ella sia calata.* (A)

4 — [Diminuzione d'altezza.] *G. V. 9. 335. 3.* Trovaro i maestri che 'l calo d'Arno da Fiorenza in fin laggiù era cencinquanta braccia.

5 — *Per metaf.* Dichinamento, Abbassamento, Diminuimento. *Lat.* imminutio, declinatio. *Gr.* ἔκπτωσις. *Franc. Sacch. rim. 37.* E 'l regno degli Assirii fe tal calo, Che que' di Media, ch'eran lor suggetti, Divennon re. *Dittam. 2. 20.* E proprio quando questo venne al calo. *G. V. 12. 40. 7.* Se cerchi addietro, troverrai il cominciamento del calo della potenza del romano Imperio. *Buon. Fier. 2. 4. 20.* Non scorse poi di sue bellezze il calo.

6 — *Dicesi anche fig. d'un uomo che è diminuito di forze e di sanità. Salvin. F. B. 2. 1. 18.* D'uomo che ha dato, come si dice nelle vecchie, ed è diminuito di forze e di sanità *(si dice)*: Da alcun tempo in qua egli ha fatto un gran calo. (A) (N)

Calo ata. * (Zool.) Ca-lo-bà-ti. *Sm. V. G. Lat.* calobata. (Da *ca'os* bellamente, e *bateo* io vo.) *Genere d'insetti dell'ordine de' diteri, la cui conformazione li fa vaghi ed agili al moto.* (Aq)

Calobati. * (Arche.) Ca-lo-bà-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* calobatarii, gralatores. (V. *calobata.*) — *Pantomini che su lunghe pertiche con piedi forcuti imitavan danzando Pane. — Attori che con piedi di legno ed alti coturni rappresentavan gli Eroi.* (Aq)

Calocchia, Ca-lòc-chia. *Sf. Vetta del coreggiato attaccata al manfanile per mezzo della gombina.* (Dal gr. *calox* fune.) *Carl. Sviu.* E postagli la man sul coreggiato, N' afferrò la calocchia, E stretta in man ne tenne la capocchia. (A)

2 — * Palo al quale si raccomandano l'estremità de' tralci delle viti. (Dal gr. *calon* legno.) (Z)

Calocchiato. * (Agr.) Ca-loc-chià-to. *Sm. Luogo ove sono piantate molte calocchie.* (Z)

2 — * *Usato come add. Agg. di campo di cui le viti sono sostenute da calocchie.* (Z)

Calocerina. * (Veter.) Ca-lo-ce-ri-na. *Sf. Sorta di bevanda medicinale pe' cavalli.* (In gr. vale bella mistura; poichè *calos* val bello, e *cereno* io mischio.) (Van)

Calocero, * Ca-lò-ce-ro. *N. pr. m. Lo stesso che* Calogero. *V.* (Dal gr. *calos* bello, e *geros* vecchiaja, oppure *geron* vecchio.) (B)

Calochilo. * (Bot.) Ca-lò-chi-lo. *Sm. V. G. Lat.* calochilus. (Da *calos* bello, e *chilos* labbro.) *Genere di piante della famiglia delle orchidee, la cui corolla di più petali ne ha due esterni disposti a forma di labbra, ed uno de' quali è barbato e bello.* (Aq)

Calocorto. * (Bot.) Ca-lo-cór-to. *Sm. V. G. Lat.* calochortus. (Da *calos* bello, e da *chortos* gramigna.) *Genere di piante della esandria triginia, distinte da una foglia radicale unica simile a quella delle gramigne, e da uno scapo o fusto portante tre vaghissimi fiori. Contiene la sola specie detta* l'elegans. (Aq) (N)

Calodendro. * (Bot.) Ca-lo-dèn-dro. *Sm. V. G. Lat.* calodendrum. (Da *calos* bello, e *dendron* albero.) *Genere di piante africane della decandria monoginia, famiglia delle rutacee, che si distinguono per un diritto e cilindrico fusto, per foglie ovali e lucenti, e per fiori elegantemente sparsi di bianco e di rosso pallido, misto di porpora.* (Aq)

Calofaro. * (Geog.) Ca-lò-fa-ro. *Lo stesso che* Cariddi. *V.* (G)

Calofillo. * (Bot.) Ca-lo-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* calophyllum. (Da *calos* bello, e *phyllon* foglia.) *Genere di piante esotiche della poliandria monoginia, famiglia delle guttifere, che contiene tre specie di grandi alberi a foglie rilucenti, notabili pel numero e la finezza delle loro nervature laterali.* (Aq)

2 — * (Zool.) *Specie di ragno, che ha sull'addomine una macchia della forma d'una foglia.* (Aq)

Calogato. * (St. Gr.) Ca-lo-gà-to. *Sm. Così chiamavansi in Atene i cittadini distinti o per nascita, o per sapere o per qualche altra virtù.* (Dal gr. *calos* bello, ed *agathos* buono.) (Van)

Calogeri. (St. Ec.) Ca-lò-ge-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* calogeri. (Da *calos* bello, buono, onesto, e *geron* vecchio, o pure *geros* vecchiaja.) *Titolo di alcuni monaci presso i Greci moderni che per le loro virtù, dignità ed età esigono rispetto e venerazione. Equivale a* Presbiteri, *nome che dà Greci presero i Latini.* (Aq)

Calogero, * Ca-lò-ge-ro, Calocero, Gero, Gerino. *N. pr. m. Lat.* Calogerus. (V. *calogeri.*) (B)

Calogna, Ca-ló-gna. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Calunnia. *Lat.* calumnia. *Gr.* διαβολή. *Pist. Cic. Quint.* Quella acerbissima calogna, cioè falsa accusazione.

2 — * *V. contadinesca, corrotta da* Carogna. *Bern. Cattr.* Che vo' tu far di codesta calogna? (A)

Calognare, Ca-lo-gnà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Calunniare. *Lat.* calumniari. *Gr.* διαβάλλειν. *Fior. Ital.* Ancora calognavano Moisè. *Cavalc. Med. cuor.* Orate per quelli che vi perseguitano e calognano. *G. S. Gir. 9.* Pregate per coloro che vi perseguitano e che voi calognano.

2 — Maledire. *Fr. Giord. 254.* Ma noi oggi udendolo bestemmiare e calognare *(Dio)*, non pare che ce ne curiamo. (V)

Calognato, Ca-lo-gnà-to. *Add. m. da* Calognare. *V. A. V. e di'* Calunniato.

Calognosamente, Ca-lo-gno-sa-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Calunnio-

samente. *Lat.* calumniose. *Gr.* συκοφαντικῶς. *Lib. Dicer.* Perchè s' impigne calognosamente contro a ciò che la semplice veritade sostiene.

CALOGNOSO, Ca-lo-gnó-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Calunnioso. *Lat.* calumniosus, sycophanta. *Gr.* συκοφάντης.

CALOLIMNO.* (Geog.) Ca-lo-lim-no. *Piccola isola del Mar di Marmora.*(G)

CALOMARE. (Marin.) Ca-lo-mà-re. *Att Lo stesso che* Calumare. *V.* (S)

CALOMBA. * (Bot.) Ca-lóm-ba. *Sf. Radice pelosa ispida che ha le foglie cuoriformi, i lobi acuminati. Lat.* menipermum palmatum. (G)

CALOMBE. * (Mit. Af.) Ca-lóm-be. *Sm. Capo de' Ganga, sacerdoti del Congo.* (Mit)

CALOMELANO. (Chim.) Ca-lo-me-là-no. *Sm. V. G. Lat.* calomelanus. (Da *calos* bello, buono, e *melas* nero; onde *melano* io vengo nero, io nereggio.) *Antico nome del protocloruro di mercurio, (mercurio dolce) quando era stato sei volte sublimato, e ridotto in una sostanza compatta e nericante; buona pel mal venereo.* (A. O.)

CALOMERIDE. * (Bot.) Ca-lo-mè-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* calomeris. (Da *calos* buono, e *meris* parte.) *Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle corimbifere stabilito da Ventenat, alludendo a Napoleone Bonaparte. I moderni non l' hanno conservato, ma in vece di esso riconoscono il genere* Humea *di Smith.* (Aq) (N)

CALONA. * (Geog.) Ca-ló-na. *Ant. luogo della Germania. — Contea nel Ducato di Brabante. — Fiume di Fr. nella Normandia.* (G)

CALONACA, Ca-lò-na-ca. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Canonica.

CALONACATO, Ca-lo-na-cà-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Canonicato. *Lat.* canonicatus. *Fr. Giord. Pred.* In corte di Papa prima è l'uomo al grado del santo calonacato. *Fr. Giord. Salv. Pred. 50.* Non si può vender nè comperare beni nè ordini di calonacato, nè altro.

CALONACO, Ca-lò-na-co. [*Sm. V. A. V. e di'*] Canonico. *Lat.* canonicus. *Gr.* κανονικός. *G. V. 8. 97. 1.* Arsono tutte le case de' calonaci, e tutta la chiesa. *Ricord. Malesp. 84.* Ma il Capitolo de' calonici di Gerusalemme non lo voleano lasciar partire, infino che il sopraddetto vescovo di Firenze mandò oltremare per lo braccio uno messer Gualterotto, calonaco di Firenze. *Pass. 132.* I monaci, calonaci, frati, religiosi ec. si debbono confessare a' loro prelati. *Maestruzz. 1. 21.* Se egli è monaco, non avrà la prebenda, e così il calonaco.

2 — Calonaci *detto per ischerzo de'* Coglioni. *Franc. Sacch. nov. 70.* L' altro, che era sotto una scala, sentendo gridare il compagno corre, e dà tra' calonaci di Torello. *E nov. 130.* La gatta che era affamata, sentendo l'odore de' tordi, lascia i calonaci, e dà d' uncico a' tordi.

CALONACO. *Add. m. A. V. e di'* Canonico. *Lat.* canonicus. *Gr.* κανονικός.

2 — Lecito, Permesso. (Dal gr. *canonicos* regolare.) *Cecch. Corr. 2. 1.* E fare A' vicin tali scherzi, è cosa che Agli Otto non parre' troppo calonaca.

CALONESO. * (Geog.) Ca-lo-né-so. *Lat.* Calonesus. *Antico nome di un' isola sulle coste della Bretagna, ora detta* Bellisola. (Aq)

CALONEZZARE, Ca-lo-nez-zà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Canonizzare.

CALONEZZATO, Ca-lo-nez-zà-to. [*Add. m. da* Calonezzare.] *V. A. V. e di'* Canonizzato.

CALONEZZAZIONE, Ca-lo-nez-za-zió-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Canonizzazione. *Vit. S. Franc. 235.* In questa sì solenne calonezzazione ec. Iddio mostra per lui grandi miracoli. *E 232.* Della calonezzazione e della traslazione di santo Francesco. (V)

CALONI. * (Geog.) Ca-ló-ni. *Città dell' isola di Metelino.* (Van)

CALONICA, Ca-lò-ni-ca. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Canonica.

2 — Chiesa. *Bocc. nov. 60. 4.* Essendo tutti i buoni uomini e le femmine delle ville dattorno venuti alla messa nella calonica.

CALONICA. * (Geog.) *Città della Corsica.* (G)

CALONICATO, Ca-lo-ni-cà-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Canonicato.

CALONICO, Ca-lò-ni-co. [*Sm. V. A. V. e di'*] Canonico. *Maestruzz. 2. 45.* Il terzo de' monaci e de' calonici regolari. *E 2. 56.* Pognamo che alcuno calonico, che ordinò la cessazione delle cose divine, vi celebrasse.

COLONICO. *Add. m. V. A. V. e di'* Canonico.

2 — Legittimo. *Stor. Semif. 83.* Funne per Otto imperadore ec. brivilegiato di cavaliere a sperone d'oro, e conte palatino ec., e ottennene carta di senzione per esso Otto, e suo calonico cancelliere. (V)

CALONIZZARE, Ca-lo-niz-zà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Canonizzare. *Lat.* in sanctorum numerum referre. *Gr.* κανονίζειν. *Ricord. Malesp. 65.* Dal detto papa Ghirigoro VII. fu poi con gran divozione calonizzato. *Maestruzz. 1. 30.* E solo *(il Papa)* calonizza i santi.

CALONIZZATO, Ca-lo-niz-zà-to. *Add. m. da* Calonizzare. *V. A. V. e di'* Canonizzato. *D. Gio. Cell. lett. 20.* Non volle dire il rilevatore della messa per lui, come per uno santo, perocchè non era calonizzato.

CALONNIA, Ca-lòn-ni-a. *Sf. V. A. V. e di'* Calunnia. *Guitt. lett. 1. 8.* Il quale *(bene)* si possede senza calonnia alcuna da dispiacere. (V)

CALONNIARE, Ca-lon-ni-à-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Calunniare.

CALONNIATO, Ca-lon-nià-to. *Add. m. da* Calunniare. *V. A. V. e di'* Calunniato.

CALONNIATORE, Ca-lon-nia-tó-re. [*Verb. m. di* Calonniare. *V. A. V. e di'*] Calunniatore. *Lat.* calumniator. *Gr.* διάβολος. *Declam. Quintil. P.* Il calonniatore quella medesima pena sostenesse, che l'accusato. *Mor. S. Greg.* Per la moltitudine de' calonniatori grideranno, e voleranno per la forza del braccio de' tiranni.

CALONNIOSAMENTE, Ca-lon-nio-sa-mén-te. [*Avv.*] *V. A. V. e di'* Calunniosamente. *Maestruzz. 1. 67.* Ricevendo in prima saramento da lei, che ella calonniosamente non procede.

CALONNIOSO, Ca-lon-nió-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Calunnioso.

CALOPO. * (Zool.) Ca-lò-po. *Sm. V. G. Lat.* calopus. (Da *calos* bello, e *pus, podos* piede.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, e che sembra appartenere alla famiglia de' cisteli, distinti da cinque articoli ai quattro tarsi anteriori, e da quattro ai posteriori.* (Aq)

CALOPODIO.* (Bot.) Ca-lo-pò-di-o. *Sm. V. G. Lat.* calopodium. (V. *Calopo.*) *Sostegno della fioritura degli Ari, che è un pedicello leggiadro rivestito d' una spata.* (Aq)

CALOPSO. * (Zool.) Ca-lò-pso. *Sm. V. G.* (Da *calos* bello, ed *ops* occhio.) *Specie di pesce del genere labbro, osservabile pe' suoi lucidi, neri e grandi occhi. Lat.* labrus calops. (Aq) (N)

CALORE, Ca-ló-re. [*Sm.*] *Nome di quel sentimento che in noi vien prodotto dalla presenza e dall' aumento del fuoco, e talvolta si chiama* Calore *lo stimolo che produce ne' nervi un tal sentimento.* (V. *calorico.*) *Lat.* calor. *Gr.* θέρμη. *Ovid. Pist.* Il mio sangue si spartiva, il calore abbandonòe la mente e 'l corpo, e diventai gelato nel mio novello letto. *Maestruzz. 2. 15.* Onde la carità in niuno modo può te peccare, siccome il calore non puote diventare freddo. *Dant. Purg. 19. 1.* Nell' ora che non può 'l calor diurno Intiepidar più il freddo della Luna. *E Par. 19. 19.* Così un sol calor di molte brage Si fa sentir, come di molti amori. *Petr. canz. 16. 6.* Dipinsi poi per mille valli L'ombra ov'io fui; chè nè calor, nè pioggia, Nè suon curava di spezzata nebbia. *Bocc. nov. 14. 13.* Tanto lo stropicciò, e con acqua calda lavò, che in lui ritornò lo smarrito calore.

2 — (Fisiol.)[*Coll'agg. di* Naturale o Animale: *Quello che si sviluppa continuamente dal corpo degli esseri viventi, e che fa sì che si mantengano ad una temperatura quasi sempre eguale, qualunque sia quella de' corpi in mezzi a cui si trovano.*] *M. Aldobr.* Il dormire temperatamente val meglio a' vecchi che a' giovani, perocchè guarda gli umori, ove il calor naturale si nodrisce.» *Nov. Ant. 68.* Che invecchiando la natura non muti in debolezza il buon calore naturale.(N)

3 — * *Si prende anche per quell'aumento di calore che si manifesta ad epoche periodiche nelle cavalle e negli altri animali. Onde* Essere in calore, Andare in calore ec. (A. O.)

4 — *Per metaf.* Amor fervente. *Lat.* ardor. *Gr.* καῦμα. *Dant. Par. 31. 139.* Bernardo come vide gli occhi miei Nel caldo suo calor fissi ed attenti, ec. *But.* Nel caldo suo calor fissi ed attenti, cioè fermati ed attenti a considerare l'ardente fervore ch'egli ebbe inverso la Vergine Maria. — *(Gli occhi dell' Alighieri non erano attenti a considerare il fervore del fedel Bernardo, ma l' oggetto di questo fervore, cioè l'aspetto risplendentissimo della stessa regina del Paradiso. Restapoi dubbio se la vera lezione sia* calor, *avendo molti testi* caler.*Parenti.*)

5 — Gran premura *o simile. V.* Calorosamente. (B)

2 — * (Med.) *Quello straordinario senso di caldo, che gli animali risentono, il quale se non è avvertito che da essi, dicesi* interno; *se diventa sensibile al tatto,* esterno; *se con siccità alla pelle,* acre, mordente; *se umido o molto elevato,* alitoso, madido; *se avvi soppressione della traspirazione,* secco. (A. O.)

2 — * Calori del fegato: *Sono macchie rosse, livide, che compajono alla pelle, e che gli antichi credevano provenire da un' intemperie calda del fegato.* (A. O.)

3 — (Ar. Mes.) Saldare a calore. *Benv. Cell. Oref. 41.* Cominciava a saldare detto lavoro col primo modo di saldare, che si domanda Saldare a calore; il quale si fa così ec. Pigliasi un poco di verderame dal suo pane vergine ec., e di questo volendo saldar ec. se ne piglia quanto una noce nostrale senza il mallo, e con questo si mescola la sesta parte di sale armoniaco e altrettanta borace, e ogni cosa essendo macinata insieme, di poi si liquefà in uno scodellino invetriato con un poco d' acqua pura benissimo netta. (V)

CALORE. * (Geog.) *Fiume del Regno di Napoli che sbocca nel Sele.— Fiume del Regno di Napoli che sbocca nel Volturno.* (G)

CALORIA, Ca-lo-ri-a. [*Sf.*] *Lo stesso che* Caluria. *V.*

2 — Vigore, Forza. *Stor. Semif. 39.* Giudicò bene per alquanto attendere, ma non però restare di sue genti schierate, ed allo assalto disporre, per maggiormente dare alla sua parte dello accordo caloria.(V)

3 — Essere in caloria, *dicesi de' campi, quando l' anno precedente vi è stato seminato le fave, per seminarvi poi il grano l'anno avvenire.*

CALORICITÀ. * (Fisiol.) Ca-lo-ri-ci-tà. *Sf. Facoltà di sviluppare la quantità di calorico necessaria alla vita.* (A.O.)

CALORICO. (Fis. e Chim.) Ca-lò-ri-co. *Sm. Sostanza che riunita alla luce compone la fiamma, detta dai Fisici* imponderabile, *composta di particelle sottilissime, che esercitano le une contro le altre una grandissima forza di repulsione, e penetrano più o meno agevolmente in tutti i corpi dilatandoli, e distruggendone a poco a poco la coesione, finchè per esso si trasmutano in liquidi od in fluidi elastici. Il calorico ha la virtù di produrre negli animali colla sua presenza e col suo aumento la sensazione del calore, e colla sua diminuzione quella del freddo.* (B)

CALORIFERO, Ca-lo-ri-fè-ro. *Add. m. Lo stesso che* Calorifico. *V. March. Lucr. 5. 639.* Fin dall' ombre gelate al calorifero Flesso indietro il respigne. (M)

CALORIFICAZIONE. * (Fis.) Ca-lo-ri-fi-ca-ziò-ne. *Sf. Facoltà di produrre calore.* (A. O.)

CALORIFICO, Ca-lo-ri-fi-co. *Add. m. V.L. Che ha calore, Che produce calore.*—, Calorifero, Caloroso, Calefattivo, Calido, Caldo, *sin. Lat.* calidus, calorificus. *Gr.* θερμοποιός. *Gal. Sagg. 136.* Che tutto quel ferro che si consuma limando, diventasse materia calorifica. *Red. Viper. 1.* In qual modo il veleno ec., arrivato al cuore, discacciandone gli atomi calorifici del tutto lo raffreddi e lo agghiadi.» *E March. Lucr. 5. 662.* Può de' fulgidi rai tanto robuste Render le calorifiche percosse. (M)

CALORIMETRO. (Fis.) Ca-lo-ri-me-tro. *Sm. Lat.* calorimetrum. (Dal lat. *calor* calore, e dal gr. *metron* misura.) *Strumento atto a determinare la quantità del calorico specifico di un corpo, ossia la diversa e respettiva quantità di calorico, la quale è necessaria per innalzare di un grado la temperatura dei diversi corpi.* (A)

CALORINOSO. * (Med.) Ca-lo-ri-nó-so. *Add. m. Nuovo vocabolo con cui si è preteso indicare i mali provenienti da una notabile alterazione nella quantità del principio del calore animale.* (Dal lat. *calor* calore, e dal gr. *nosos* malattia.) (A. O.

CALOROSAMENTE, Ca-lo-ro-sa-mén-te. *Avv. Con calore,* [*Con gran premura e fervore.*] *Lat.* fervide, vehementer. *Gr.* θερμῶς. *Fr. Giord. Pred. R.* Sogliono operare calorosamente, e con robustezza di cuore.

Caloroso, Ca-lo-ró-so. *Add. m. Lo stesso che* Caldo, [*Che ha molto calor naturale.*] *Lat.* calidus, igneus. *Gr.* θερμός. *Lib. cur. malatt.* Sono uomini calorosi e robusti. *Red. cons. 1. 130.* Ne nasce per necessità un bollore caloroso.

2 — Che riscalda, Che induce caldo. *Red. Cons.* Le cose soverchiamente calorose, acri, mordaci, pungenti, irritanti. *Red. lett.* Lo spirito di cannella, ed altre simili cose calorose . . . Fa di mestiere valersi di cibi non calorosi, e non conditi con aromati. (A)

Caloruccio, Ca-lo-rùc-cio. [*Sm.*] *dim. di* Calore. *Piccolo calore.* [*Presso i medici è leggiera infiammazione, o flogosi d'alcuna parte, che suol produrre il sentimento d' accresciuto calore.*] *Lat.* parvus calor, tepor. *Gr.* ἀλέα. *Red. Cons. 2. 106.* Parmi che le cagioni de' suoi travagli non vengano da altro, che da qualche piccola ostruzioncella delle vene ec., e da qualche caloruccio introdotto nelle viscere medesime.

Caloscio, Ca-lò-scio. [*Add. m.*] *Tenero, Debole. Lat.* tener, imbecillus, debilis. *Gr.* τίρην. (Da *calare* in senso di mancare, scemarsi.) *Tac. Dav. Stor. 2. 278.* Que' corpi calosci de' soldati germani ec., condotti nella state, non reggeranno alla mutazione del paese e dell'aria. *E Colt.* 272. Facendo lor messe in pochi di calosce e tenerone, che si fiaccano per ogni poco. *Bronz. Rim.* Un raviggiuol caloscio, quando e' fila.

Calosoma, * (Zool.) Ca-lo-só-ma. *Sm.V.G. Lat.* calosoma. (Da *calos* bello, e *soma* corpo.) *Genere d'insetti dell'ordine de' coleotteri, il quale comprende molte specie distinte per vaghissimi colori metallici.* (Aq)

Calostemma. * (Bot.) Ca-lo-stèm-ma. *Sm. V. G. Lat.* calostemma. (Da *calos* bello, e *stemma* corona.) *Genere di piante dell' esandria monoginia, famiglia delle gigliacee, notabili per una corolla a sei divisioni coronata da un' appendice a dodici denti alternativamente anteriferi. Fu stabilito da Roberto Brown; è intermedio tra il narciso e il pangrazio, ed abbraccia varie specie indigene della Nuova Olanda.* (Aq) (N)

Calotamno. * (Bot.) Ca-lo-tàm-no. *Sm. V. G. Lat.* calothamnus. (Da *calos* bello, e *thamnos* arbusto.) *Genere di piante della poliadelfia icosandria, famiglia delle mirtoidee; fra le varie specie del quale, indigene della Nuova Olanda australe, ve n' ha una, il* calotamno sanguigno, *che si distingue per la vivacità del colore de' suoi fiori.* (Aq)(N)

Caloteca. * (Bot.) Ca-lo-tè-ca. *Sf. V. G. Lat.* calotheca. (Da *calos* bello, e *thece* guaina.) *Genere di piante della famiglia delle graminee, i cui fiori son contenuti in una specie di teca di grazioso aspetto.* (Aq)

Calotirso. * (Bot.) Ca-lo-tìr-so. *Sm. Ordine di piante della famiglia delle protee, le quali hanno per fioritura di bellissimi tirsi.* (Dal gr. *calos* bello, e *thyrsos* tirso.) (Van)

Caloto. * (Geog.) Ca-lò-to. *Città della Nuova Granata.* (G)

Calotta. (Ar. Mes.) Ca-lòt-ta. *Sf. Frances. degli oriuolai. Specie di cappelletto che serve di custodia al movimento dell' oriuolo.* (Dal gr. *calypto* io copro.) (A)

2 — (Archi.) *E una volta tonda poco elevata dal suo centro. Può anche coprire un poligono regolare. Riunisce la bellezza all' economia de' sostegni, ed è abbastanza solida. Si fà anche di legname rivestito di stucco.* (Mil)

3 — * Piccolo berretto tondo con cui gli ecclesiastici si cuoprono la tonsura. *Franc. da evitarsi. In Roma e in Napoli* Scazzetta, *in molti altri luoghi* Solideo, *in Firenze* Chierica. (Z) (N)

Calpa. * (Geog.) *Fiume dell' Asia nella Bitinia.* (G)

Calpe. * (Min.) *Sf. Pietra calcaria turchinastra.* (Z)

Calpe. * (Geog.) *Monte di Spagna sullo Stretto di Gibilterra, una delle colonne d' Ercole.* (G)

Calpestamento, Cal-pe-sta-mén-to. [*Sm.*] *Il calpestare. Lat.* conculcatio. *Gr.* πάτος. *Fr. Giord. Pred. R.* Lo avvilirono con grande calpestamento de' piedi: e in cotale maniera calpestato la prima volta, tornarono a nuovo calpestamento.

Calpestante, Cal-pe-stàn-te. *Part. di* Calpestare. *Che calpesta, Conculcante. Battagl. Ann. 1667. 18. Berg.* (Min)

Calpestare, Cal-pe-stà-re. [*Att.*] *Calcar co'piedi, Scalpitare.*—, Calpistare, Calpistrare, Calpitare, *sin. Lat.* conculcare, pessundare. *Gr.* πατεῖν. (Da *calle* e da *pestare*; cioè pestar la via. I Persiani hanno *chæspiden* per calpestare.) *Cr. 9. 74. 2.* Agnelli ec. si mettono ancora in disparte, acciocchè non sieno calpestati dalle madri la notte. *E cap. 77. 5.* Acciocchè il pastore ec. possa spesse volte ajutare e sovvenire a quegli che son calpestati dalle madri, cavandogli loro di sotto. *Sen. Ben. Varch. 6. 4.* Uno il quale calpestasse il grano, e tagliasse i frutti del suo podere, non averebbe obbligato colui a chi egli affittato l'avesse per contratto. *Bern. Orl. 1. 14. 25.* Fu la tua carne calpesta, e'l tuo corpo.

Calpestata, Cal-pe-stà-ta. *Sf. Strada maestra, Via comune, Via praticata. Lat.* via trita, frequens, regia. *Gr.* τρίβος. *Morg. 22. 35.* E vanno giorno e notte alla stagliata, Non creder sempre per la calpestata.

Calpestato, Cal-pe-stà-to. *Add. m. da* Calpestare. —, Calpesto, *sin. Lat.* calcatus, conculcatus, pessundatus. *Gr.* πατούμενος. *Fr. Giord. Pred. R.* In cotale maniera calpestato la prima volta, tornarono a nuovo calpestamento.

Calpestatore, Cal-pe-sta-tó-re. *Verb. m. di* Calpestare. *Che calpesta. Lat.* conculcator. *Gr.* καταπατῶν. *Segner. Crist. instr. 2. 17. 5.* Quando parea che nè pur sapesse difenderlo dall' audacia di tanti suoi temerarii calpestatori.

Calpestatrice, Cal-pe-sta-trì-ce. *Verb. f. di* Calpestare. *Che calpesta, Conculcatrice. Grill. Lett. Berg.* (Min)

Calpestio, Cal-pe-stì-o. [*Sm. Si dice più comunemente del suono che fanno i piedi nel calpestare.*] *Lat.* pedum strepitus. *Gr.* πάτος. *Bocc. nov. 43. 13.* Ed essendo già vicino al mattutino, ella sentì un gran calpestio di gente andare. *Cron. Morell. 352.* Ed ecco per un bosco, che ivi era appresso, un gran calpestio e romore. *Tass. Ger. 7. 23.* Porgendo intorno pur l'orecchie intente, Se calpestio, se romor d'armi sente. *Bern. Orl. 3. 6. 39.* Il calpestio sentendo de' cavalli, Prende qualche speranza il giovanetto.

2 — * *Fig.* Maltrattamento. *Bemb. Lett. 3. 8.* (A)

Calpesto, Cal-pé-sto. *Add. m. Lo stesso che* Calpestato. *V. Buon. Fier. 2. 4. 31.* La via corta e sicura Detta è la più calpesta, La nuova ènimi molesta, e 'l piè mi punge. » *Borgh. Mon. 139.* Restarono ec. i popoli tutto il dì in su questi tumulti calpesti e malmenati. (V)

Calpistare, * Cal-pi-stà-re. *Att. V. contadinesca. V. e di'* Calpestare. *Pergam. G. V.* (N)

Calpistrare, Cal-pi-strà-re. *Att. V. A. V. e di'* Calpestare. (A)

Calpitare, * Cal-pi-tà-re. *Att. V. A. V. e di'* Calpestare. (Da *calpestare*, come *citerna* da cisterna.) *G. V. 7. 37.* Stavano in su i monti ove era il detto sabbione, e calpitandolo coi cavalli e coi piedi, il faceano muovere. (Pr)

2 — *N. ass. usato anche come sm. Pallad. settemb. 10.* Letaminisi *(il prato novello)*, e diligentemente si guardi dal calpitar de' piè delle bestie, quando è molle. (V) *Car. Eneid. 8. p. 425. (Nap. 1753.)* Al calpitar della ferrata torma. (N)

Calpurnia, * Cal-pùr-ni-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *calpe* urna, ed *uron* custodia: Custode delle urne.) — *La quarta moglie di Giulio Cesare.* (Mit)

Calpurniano. * (Geog.) Cal-pur-nià-no. *Ant. cit. di Spagna nella Betica.* (G)

Calpurnio, * Cal-pùr-ni-o. *N. pr. m. Lat.* Calpurnius. (V. *Calpurnia.*)— *Nome di celebre famiglia romana. — Marco Calpurnio, generale romano, che si sacrificò come Decio. — Tito Calpurnio, poeta buccolico latino del III. secolo, nativo di Sicilia.* (B) (Van)

Calsavota. * (Bot.) Cal-sa-vò-ta. *Sf. Nome che i contadini danno ad una pianta ch' è* l'acer campestre minus vulgare *de' botanici, sopra di cui si tengon le viti dove il pioppo non alligna.* (A)

Calsciamento, * Cal-scia-mén-to. *Sm. V. A. V. e di'* Calzamento. *Cron. Morell. 185.* Perchè egli avea il calsciamento rosso, il suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro. (V)

Caltha. (Bot.) *Sf. V. G. Lat.* caltha. (V. sinc. da *calathos* paniere.) *Genere di piante a fiori polipetali, della poliandria singenesia necessaria, famiglia delle corimbifere, così denominate dalla forma de' loro fiori che sono gialli e grandi. — Una delle sue specie è molto abbondante ne' campi e nelle vigne, e due o tre altre si coltivano ne' giardini di lusso.* (Aq) *Bemb. Rim.* Gigli, calta, viole, acanto e rose. (V)

Caltagirona. * (Geog.) Cal-ta-gi-ró-na, Calatagirona. *Città di Sicilia.* (G)

Caltanissetta. * (Geog.) Cal-ta-nis-sét-ta, Calatanissetta. *Città di Sicilia.* (G)

Caltapalustre. * (Bot.) Cal-ta-pa-lù-stre. *Sf. Pianta della poliandria poliginia, le cui gemme possonsi adoperare ne' cibi in vece de' capperi. Lat.* calthapalustris, populago major. (V. *caltha.*) (A. O.)

Caltela, Cal-tè-la. *Sf. V. A. V. e di'* Cautela. *Cavalc. Discipl. spir. 35.* Come incentivo di superbia è considerare lo peggio, così caltela e cagione di umiltà è considerare lo migliore. (V)

Calterire, Cal-te-ri-re. [*Att. e n. pass. Lo stesso che*] Scalfire. *V.* [*Dicesi così della corteccia come della pelle.*] *Lat.* laedere. *Gr.* βλαπτειν. (Dall' ebr. *qaratz* scindere, rompere, fendere, lacerare, aprire, mutata la R in L, come quando arbitrio dà *albitrio*, arido dà *alido* ec.) *Pallad. Giugn. 5.* Tutta la corteccia dell' arbore con ferro acutissimo leverai insieme colla gemma, sicchè la gemma non si calterisca. *Cr. 9. 4. 2.* Acciocchè *(il cavallo)* per la sua fierezza, quando avesse rotte le redini, non si guastasse le gambe, o si calterisse in altra parte.

2 — * Offendere, Maltrattare. *Pallad. 1. 26.* Rinchiudansi *(i tordi)* senza calterirli. (*Il lat. ha*: illaesi.) (Pr)

Calterito, Cal-te-ri-to. *Add. m. da* Calterire. —, Calderito, Scalfito, *sin. Lat.* laesus. *Gr.* βλαβείς. *Cr. 9. 55. 4.* Le quali tutte cose si bollano con aceto infino e che divengano spesse e calde quanto si potrà sostenere: e si mettano in una pezza di panno, e leghisi sopra 'l piè calterito. *E 6. 55. 1.* La genziana ec. bevuta fa gran prode a chi fosse caduto d' alto, e fosse calterito e lacero.

2 — *E detto delle* Ulive. *Pallad. 9. 24.* In altro modo l' ulive non calterite macera 40 dì nella morchia. (*Il testo Davanz. in vece di* morchia *ha* muria.)

3 — [*Fig.*] *Detto della* Coscienza = *Macchiata, Non pura. Albert.* Avranno la coscienza loro calterita.

4 — *Detto per ischerzo, ironicamente. Bocc. nov. 79. 24.* Ma ove voi mi promettiate sopra la vostra grande e calterita fede di tenerlomi credenza, io vi darò il modo che a tenere avrete.

5 — Scaltrito, Accorto. *Lat.* prudens, callidus. *Gr.* φυλαττόμενος. *Cavalc. Specch. Cr.* Adunque, siccome savia e calterita e vergognosa e temorosa, non gli rispose.

Calteritura, Cal-te-ri-tù-ra. [*Sf.*] *Scalfitura, Intaccatura. Lat.* laesio. *Gr.* βλάβη. *Pallad. Marz. 9.* E quando addiviene che s'incappi nella vite con ferro, e faccialesi male, se la calteritura è sopra terra, impiastrala con isterco di pecora.

Caltura. * (Geog.) Cal-tù-ra. *Città dell' isola di Ceilan.* (G)

Calubai, * Ca-lu-bà-i. *N. pr. m. Lat.* Calubai. (Dall' ebr. *celeb* cane, ed *i* mio.) (B)

Caluco, Ca-lù-co. [*Add. m.*] *V. A. Meschino, Miserabile.* (Dall'ebr. *cale* consunto, mancante: Chi è consunto dall' inedia, Chi manca del bisognevole.) *Pataff. 1.* Brollo, biotto, egli è brullo e caluco.

Caluga. * (Geog.) Ca-lù-ga. *Città della Russia.* (G)

Caluggine, Ca-lùg-gi-ne. [*Sf.*] *Quella prima peluria che gli uccelli cominciano a mettere nel nido. V.* Barba. —, Calugine, *sin. Lat.* plumula, lanula. *Gr.* ἴουλος. (E V. corrotta da *lanuggine.*) *Tes. Br. 5. 20.* Corbo è un uccello grande, ed è tutto nero, e quando vede nascere i suoi figliuoli colle caluggini bianche, si non crede che sieno suoi figliuoli, e partesi dal nido. *Fr. Giord. Pred. S.* Ma noi avemo per piume grosse pur caluggini, che poco n'ajutano di levare.

2 — *Per similit. fu detto anche de' peli degli animali quadrupedi. Morg. 18. 197.* Al liocorno abbrucio la caluggine. *E 19. 56.* Non dimandar s'e' leva la caluggine.

3 — *Ed anche de' primi peli che spuntano nel viso a' giovanetti. Lat.* lanugo. *Gr. ἴουλος. Burch. 1. 42.* Apparve già nel ciel nuova cometa, Quando Sanson metteva la caluggine. *Tac. Dav. Ann. 3. 66.* Un donativo *(fu dato)* quel di, ch' ei prese il grado, alla plebe allegrissima per vedere a un figliuol di Germanico già le caluggini.

4 — (Bot.) *Quella polvere bianca resinosa che ricuopre l' epidermide di talune foglie e di talune frutta.* (Ga)

Calugine, Ca-lù-gi-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Caluggine. *V. But. Purg. 31. 1.* L' uccello quando ha tempo è pennuto; l'uccellino ha le calugini e non le penne.

Calumare. (Marin.) Ca-lu-mà-re. [*Att. e n. pass. Mollare, Allentare, ed anche Far correre, Tirare da un luogo all' altro un cavo, una rete, una barca a poco a poco, e non rapidamente. Si dice* calomarsi e calarsi *quando il bastimento si fa scendere lentamente da un luogo ad un altro.* —, Calomare, *sin.*] *Lat.* remittere, relaxare. *Gr. βαλειν,* (Dal gr. *chalasma* allentamento.) *Ar. Fur. 19. 53.* E caluma la gomona, e fa prova Di due terzi del corso ritenere.

Calumba. * (Bot.) Ca-lùm-ba. *Con questo nome è distinta nelle officine una radice che viene in commercio, tagliata a pezzi rotondati, di colore giallastro, amara, aromatica, ed è buon rimedio nelle disenterie cagionate da debolezza. La pianta che la produce dicesi* menispermum palmatum Lin., *ed è nativa del Bengala.* (Van) (N)

Calunnia, Ca-lùn-nì-a. [*Sf.*] *Accusa falsa,* [*Imputazione falsa, maliziosamente data ad altrui.* —, Calogna, Calonnia, Calunniamento, Calunniazione, *sin.*] *Lat.* calumnia. *Gr. λοιδορία, διαβολή. Varch. Stor. 14.* Al che annestarono anche quell' altra calunnia de' trenta scudi. *Tac, Dav. Ann. 14. 198.* Nerone aderiva più a' peggiori, i quali assalirono Seneca con varie calunnie.» *Tass. Ger. 2. 58.* Gran fabbro di calunnie adorne in modi Novi, che sono accuse, e pajon lodi.(N)

2 — Dar calunnie = *Calunniare, Apporre il falso. Segn. Polit. Aristot. 5. 10.* La più parte dei tiranni sono stati (per via di dire) quasi tutti popolari capi, i quali si sono acquistati fede appresso il popolo per aver dato calunnie alla nobiltà. (P)

3 — * Biasimo. *Tit. Liv. Dec. 1. lib. 2.* Di questo fallo li dieci compagni ne ebbero grande calunnia. (N)

4 — * (Mit.) *Divinità malefica alla quale i Greci offrivano sacrificii acciocchè non facesse loro alcun male.* (Mit)

Calunniamento, Ca-lun-nia-mén-to. *Lo stesso che* Calunnia. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Con brutti e neri calunniamenti perseguitato.

Calunniante, Ca-lun-ni-àn-te. [*Part. di* Calunniare.] *Che calunnia. Lat.* calumnians. *Gr. διαβάλλων, Salvin. Pros. Tosc. 1. 515.* Ma pure *sucofanti* i calunnianti anche nelle commedie latine.

Calunniare, Ca-lun-ni-à-re. [*Att.*] *Apporre altrui malignamente qualche falsità, Accusare falsamente.* —, Calonniare, Calognare, *sin. Lat.* calumniari. *Gr. διαβάλλειν. G. V. 8. 68. 5.* E certi o a diritto o a torto ne furono calunniati e infamati. *Maestruzz. 2. 8. 8.* I detrattori, se non possono giudicare l' opere buone e calunniare, calunniano la 'ntenzione.

2 — * Opprimere, Turbare o Insidiare. *Segr. Fior. Dec. Tit. Liv. lib. 2. c. 5.* Allora cominciò a gridare alli nimici con ardita faccia, ed a minacciarli e biasimarli duramente, chiamandoli servi del superbo re, li quali aveano dimenticata la lor libertade, e veniano a calunniare l'altrui. (N)

Calunniato, Ca-lun-ni-à-to. *Add. m. da* Calunniare. —, Calognato, Calonniato, *sin. Lat.* calumnia impetitus. *Gr. διαβλητέος. Segner. Mann. Nov. 15. 1.* Esser deriso, insultato, calunniato, insidiato, tracciato a morte.

Calunniatore, Ca-lun-nia-tó-re. *Verb. m. di* Calunniare. *Che calunnia.* —, Calonniatore, *sin. Lat.* calumniator. *Gr. διάβολος. G. V. 11. 3. 17.* Ma dirà un altro calunniatore, perocchè noi dicemmo davanti, che le tribulazioni ne sono ammonimento e correzione ec. *Cavalc. Frutt. ling.* Pregate per li vostri calunniatori e persecutori.

Calunniatrice, Ca-lun-nia-tri-ce. *Verbal. f. Che calunnia. Lat.* calumniatrix. *Gr. διαβάλλουσα. Segner. Crist. instr. 1. 20. 24.* Quel rimaner screditati nella vostra fama per la malignità d'una lingua calunniatrice.» *Segner. Conf. instr. cap. 11.* Succhiò la marcia dal petto incancherito di una sua calunniatrice. (V)

Calunniazione, Ca-lun-nia-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Calunnia. *V. Guitt. lett.* Per me liberare da questa grande calunniazione.

Calunniosamente, Ca-lun-nio-sa-mén-te. *Avv. Con calumnia, Per calunnia.* —, Calognosamente, Calonniosamente, *sin. Lat.* calumniose. *Gr. συκοφαντικῶς.* » *Tass. lett. 284.* Perchè risapendo il Duca ch' io di molte cose era stato calunniosamente incolpato ec. (V)

Calunniosissimo, Ca-lun-nio-sis-si-mo. *Add. m. sup. di* Calunnioso. *Lat.* calumniosissimus. *Gr. διαβολώτατος. Segner. Crist. instr. 3. 26. 6.* Potè Tertulliano francamente affermare in faccia a' Gentili, nemici calunniosissimi, che un Cristiano per la sua moglie solamente era uomo, quasi che per l' altre donne fosse una statua.

Calunnioso, Ca-lun-ni-ó-so. *Add. m. Pieno di calunnia, Vago di calunniare.* —, Calonnioso, Calognoso, *sin. Lat.* calumniosus. *Gr. διάβολος. Mor. S. Greg.* Gli argomenti de' suo' predicatori sono annodati da calunniose ragioni. *Vit. S. Ant.* Serrarono loro gli Agnoli di Dio le calunniose bocche.

Calura, Ca-lù-ra. [*Sf.*] *Caldezza, Caldura.* —, Caldana, *sin. Lat.* calor, caldor, aestus. *Gr. θέρμη. V.* Caldezza. *Lib. Dicer.* Le fatiche, le ferite, le grandi freddure colle calure. *Tav. Rit.* Siccome la grande calura fa seccar le foglie. *Com. Purg. 5.* E fa eziandio di quelle nugole che per la calura dell'aere ec. *Rim. ant. Guid. G. 112.* Amor non cura di far suoi dannaggi; Chè li coraggi mette in tal calura, Che non pon rifreddar giù per freddura. *Tratt. gov. fam. 43.* Fiamma di lunge stende sua calura. *Coll. SS. PP.* E così interviene della mente, che ec. commossa da ogni parte da fiumi di dilettazione, non potrà star vòta delle calure de' pensieri. *Teseid. 4. 65.* Che sopra l' erbe facevan ruscelli Freddi, e nimici d' ogni gran calura. *Dittam. 6. 4.* Forte è il paese che tien di montagna, Ed evvi tanto grande la calura, Che 'l Sol quando è in Leon, ciascun si lagna.

Caluria. (Agr.) Ca-lu-ri-a. [*Sf.*] *Il ristoro che si dà alle terre sfruttate dal grano, concimandole, e seminandovi alcune biade: detto così dalla caldezza ch' esse ricevono dal concime.* —, Calloria, Caloria, *sin. Pallad. cap. 6.* Per li luoghi grassi faccia le calurie a biada.

Caluto, * Ca-lù-to. *Add. m. da* Calere. *V.* (A)

Calva. * (Mit. Rom.) *Soprannome di Venere, in memoria delle Romane che diedero i loro capelli per far le corde delle macchine necessarie, allorchè i Galli s' impadronirono di Roma.* (Mit)

Calvare, Cal-và-re. [*Att.*] *Far calvo. Lat.* calvum facere. *Fr. Jac. T. 4. 10. 5.* Fu acqua bollita che t'ha si calvato?

2 — *N. ass. e pass.* Divenir calvo. *Lat.* calvescere, calvefieri.

Calvados. * (Geog.) Cal-va-dòs. *Dip. di Francia nella Normandia.*(G)

Calvaneo, * Cal-va-nè-o. *Cognome di Ciriffo. V.* (Van)

Calvario. * (Geog.) Cal-và-ri-o. *Monte di Gerusalemme sul quale si soleva eseguire le sentenze di morte. Detto anche* Cranco e Golgota.(G)

Calvario. *Sm. Monticello ove sta piantata una croce. Lat.* calvarium.(A)

Calvello. (Agr.) Cal-vèl-lo. [*Add. m.*] *Sorta di grano che noi diciamo Gentile, buono per far pan buffetto.* (V. *il* §. 2.) *Burch. 1. 101.* E vagliando poi spelda, o gran calvello, Con un vaglio di buchi larghi e rari. *Cant. Carn. 140.* Noi abbiam quantità di gran calvello.

2 — *In modo prov. dicesi di alcuno, le cui buone qualità sempre più si scuoprono col praticarlo.* (Dall' ebr. *calil* cosa perfetta, compiuta.) *Lasc. Streg. 4. 1.* Voi fate come la pasta del gran calvello, che quanto più si rimena, tanto più raffinisce altrui fra le mani.

Calvezza, Cal-véz-za. [*Sf.*] *astr. di* Calvo. *Mancanza di capelli.* —, Calvizie, Calvizio, Calvo, *sin. Lat.* calvities. *Gr. φαλάκρωμα. Volg. Ras.* Al quale in niuna maniera addiviene calvezza. *Volg. Mes.* Olio di costo ec. conforta i capelli, e non lascia venir la calvezza.

Calvi. * (Geog.) *Città della Corsica. — del Regno di Napoli in Terra di Lavoro.* (G)

Calvilla. (Agr.) Cal-vìl-la. *Add. e sf. Nome di una sorta di mela. Enne di due specie, cioè bianca e rossa.* (A)

Calviniano, Cal-vi-ni-à-no. *Add. pr. m. Spettante a Calvino. Boter. Rag. Stat. 5. Berg.* (Min) *Sper. Oraz. 66.* Fu dunque certo in sul cominciare la calviniana eresia, non semplicità cristiana ma fraude etnica ec. *E 98.* Hugues cognominato Aubirot, par voce eretica, come quelle di Luterani, Zavingliani, Calviniani ec. (B)

Calvinismo. * (St. Ecc.) Cal-vi-ni-smo. *Sm. Setta ed eresia di Giovanni Calvino.* (A) *Magal. lett. fam. t. 1. Lett. 8.* L'autorità del ministro del calvinismo durò ec. (N)

Calvinista. (St. Ecc.) Cal-vi-ni-sta. *Add. pr. com. usato anche come sost. com. Eretico seguace di Calvino. I calvinisti sono ancora appellati* Calviniani, Protestanti, Riformati, Sacramentali, Ugonotti.(A) *Segner. Incred. 2. 4. 10.* Ciò che nelle storie si legge .... delle tre eresie si famose de' nostri tempi, degli anabattisti, de' luterani, e de' calvinisti. (N)

Calvinistico, * Cal-vi-ni-sti-co. *Add. pr. m.* Di Calvino, *ma dicesi soltanto delle cose.* (Ber)

Calvinizzato, Cal-vi-niz-zà-to. *Add. m. Renduto calvinista. Dav. Scism. 88. (Camin. 1754.)* Suor Giovanna Buchera, Luterana calvinizzata, diceva ec. (V)

Calvino, * Cal-vi-no. *N. pr. m. Lat.* Calvinus. (Dal sass. *hal* corte di giustizia, e *win* fortezza: Forte nelle corti di giustizia.) (B)

Calvinzuinglista. (St. Ecc.) Cal-vin-zu-in-gli-sta. *Add. e sost. com. comp. Uomo eretico, che tien da Calvino e da Zuinglio. Dav. Scism. 82. (Com. 1754.)* Finalmente per soddisfare a tutti *(Pietro Martire)* in Calvinzuinglista centauro si trasformò. (V)

Calvissimo, Cal-vis-si-mo. *Add. m. sup. di* Calvo. *Lat.* maxime calvus. *Gr. φαλακρότατος. Lib. cur. malatt.* Essendo di tale temperamento, in questa etade sogliono sempre essere calvissimi.

Calvizie, Cal-vi-zi-e. *Sf. Lo stesso che* Calvezza. *V.* (A) *Salvin. Fier. Buon. 5. 3. 4.* Sinesio nello Encomio della calvizie. (N)

2 — * *Dicesi* Calvizie delle palpebre *la mancanza di ciglia lungo i margini delle palpebre.* (A. O.)

Calvizio, Cal-vi-zi-o. [*Sm.*] *Astr. di* Calvo. [*Lo stesso che* Calvezza. *V. E più propriamente la parte calva del capo, o il capo calvo.*] *Lat.* calvities, calvitium. *Gr. φαλάκρωσις. Ar. Cas. prol.* Altri il calvizio Sotto il cuffiotto appiatta. » *Castigl. Corteg. 2. 158. (Milano 1822.)* Comporre un libro in laude d' una mosca, altri in laude della febbre quartana, un altro in laude del calvizio. (N)

Calvo. *Sm. La parte calva del capo. Lo stesso che* Calvizio. *V. Lat.* calvitium. *Gr. φαλακροτης. Ar. Fur. 38. 47.* L'onorata vittoria che t'aspetta, Volterà il calvo, ov'ora il crin ne mostra.

Calvo. *Add. m. Quegli che ha il capo senza capelli. Lat.* calvus. *Gr. φαλακρός. M. V. 4. 74.* Gli occhi grossi e le gote rilevate in colmo, la barba nera e 'l capo calvo dinanzi. *Dant. Purg. 27. 25.* Credi per certo, che se dentro all'alvo Di questa fiamma stessi ben mille anni, Non ti potrebbe far d' un capel calvo. *Vit. Barl.* Il capo canuto, la fronte calva, e i denti caduti. *Franc. Sacch. rim.* Adducon sopra 'l capo calvo e bianco.

Calza, Càl-za. [*Sf.*] *Spezie di vestimento di gamba. Lat.* caliga. *Gr. κνημίς.* (Dal lat. *calceus* scarpa; onde *calceo* io metto in gamba od in piede ciò che serve a coprir queste parti.) *Bocc. nov. 60. 10.* E senza riguardare a un suo cappuccio ec., e alle sue scarpette tutte rotte, e alle calze sdrucite, le disse.

2 — A BRACALONI. * *V.* Bracalone. (N)

3 — A CACAJUOLA. * *V.* Cacajuola. (N)

4 — A CAMPANELLE. * *Lo stesso che* Calze a campanile. *V. §. 5. Car. Strac. Prol.* Ci offenderebbe non meno che se portasse la berretta a taglieri, e le calze a campanelle. (N)

5 — A CAMPANILE: [*Calza non raccomandata a legame, e perciò cadente a volontà giù per le gambe. I Lombardi dicono Aver le calze a campanella, appunto per indicar ciò.*] *Pataff. 7.* In calze a campanil macchie non tola. *Bocc. nov. 68. 21.* Vestiti di romagnuolo, colle calze a campanile, e colle penne in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de'gentiluomini.

6 — A STAFFA, A STAFFETTA: *Calza che invece di peduli termina in una staffa. V.* Staffa.

2 — [*Fig.*] Tirare le calze, *detto assolutamente, modo basso, vale Morire. Lat.* diem suum obire. *Gr. τὸν βίον τελευτᾶν. Pataff. 3.* Tira le calze ed è quasi basito. *Cecch. Corr. 1. 3.* E s'aspettava il tirar delle calze Del vecchio. *Car. lett.* La reina Nasafica è stata per tirare le calze.

2 — Tirar le calze a uno = *Scalzarlo, Cavargli di bocca i suoi segreti. Lat.* expiscari. *Gr. μεταλλᾶν.*

3 — Tu non avrai le calze, *dicesi ad uno quando non è stato il primo a dare una nuova, alludendo all'uso antico di donare la calze a chi primo recava desiderata novella.* » *Varch. Suoc. 5. 5.* Tu berai bianco, Pistoja, e non avrai le calze: Guasparri ci ha ragguagliato d'ogni cosa appuntino. (V)

2 — *Quindi* Nuova da calze = *Buona nuova, l'apportatore della quale merita per sua mancia le calze. Cecch. Stiav. 4. 6.* E darli questa nuova, che la terrà più che da calze.

4 — Tagliar le calze = [*Mormorare, Dir male di alcuno.*] *V.* Tagliare.

5 — *Per similit.* Pezzo di panno a guisa di borsa attaccato alle cornamuse, che piglia il vento.

6 — Sorta di arnese col quale si danno i serviziali. *Volg. Mes.* Si mondifichi con acqua melata ec., schizzata dentro colla calza. *Lib. son. 8.* Fare della tua gola un degno cecco, E della lingua a una calza il becco. (Cecco *per* Cesso, *con modo jonadattico.* V. *Curello.*)

7 — Altro arnese col quale si cola il vino o altre cose. *Lat.* saccus vinarius. *Gr. κνημὶς. Art. Vetr. Ner. 101.* Abbi una calza di panno lino, che stia sospeso sopra una catinella grande, capace, e per questa calza di panno lino cola tutta la tintura. *E appresso:* Poi lava la calza dai peli della cimatura.

8 — Quel panno che si lega alle gambe de'polli per contrasegnarli. *Alleg. 163.* Conoscendo i miei polli senza calze.

9 — Gorbia: *Picciol ferro fatto a piramide, ma ritondo, in cui si mette il piè del bastone come in una calza. Cr. alla v.* Gorbia.

10 — *Per metaf. Cas. lett.* Ben s'è vendicato meco e delle calze d'Amore, e del brando che s'era cinto.

11 — *Dicesi* Calza di ferro: *Sorta d'armadura del piede. Lat.* ocrea. *Gr. κνημὶς. Vegez.* Dopo tutte le schiere alloghiamo i triarii cogli scudi e cogli elmi e colle corazze e colle calze di ferro.

12 — * *Lo stesso che* Licciata. *V.* (A)

13 — * *Dicesi* Calza del diavolo *ad un arnese da trastullo composto di più campanelle di metallo, che s'ammagliano ingegnosamente in due verghette pur di metallo.* (A)

14 — * (Chir.) Calza espulsiva *dicesi quella fatta di tela che si allaccia con forza, per comprimere le gambe varicose.* (Z)

15 — *Nel num. del più usato per* Calzoni. *Franc. Sacch. nov. 147.* Veggono *(i gabellieri)* certo giallore venire giù per le calze, e dicono: questo che è? noi vogliamo vedere le brache, donde pare che, venga questa influenza. Quelli si scuote un poco; un altro alza subito e dice: egli ha piene le calze d'uova. *Bern. rim. 1. 115.* Chi avesse, o sapesse chi avesse Un pajo di calze di messer Andrea ec. Intanto il paggio si truova in prigione, C'ha rubato le brache a Monsignore.

CALZACCIA, Cal-zàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Calza. *Calza cattiva. Franc. Sacch. nov. 163* Ser Buonavere non avea più che un pajo di calzacce bianche, e quelle, tornandosi a casa, trovò tutte spruzzate d'inchiostro. *M. Bin. rim. burl.* Per ricoprir le lor calzacce, e tutto.

2 — Dar le calzacce: *Detto per ironia dal darsi la mancia della buona nuova, per la quale si danno le calzette. Buon. Fier. 2. 4. 17.* Dategli, si suol dir, quelle calzacce. (A) (N)

CALZAJO, Cal-zà-jo. [*Sm. V. A. Lo stesso che* Calzare. *V. Fr. Giord.*] *S. Pred. 3.* Forma non è pur quella del calzajo, o della berretta. *E Pred. 10.* Se tu porti il calzajo in piedi, tu te lo logorerai: or mi di', perchè porti tu il calzajo?

CALZAIUOLO, Cal-za-juò-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Calzettajo. *V. Lat.* caligarius. *G. V. 7. 13. 6.* Mercatanti a ritaglio di panni fiorentini, calzajuoli, e panni lini, e rigattieri.

CALZALANANNA, * Cal-za-la-nàn-na. *Sm. com. comp. Forse lo stesso che Lezioso. Pataff. 1.* Egli è calzalananna e dice duto. (*Così la Crusca alla v.* Duto. *Ma l'edizione di Napoli legge* casalananna.) (O) (N)

CALZAMENTO, Cal-za-mén-to. [*Sm. Pl.* Calzamenti *e ant.* Calzamenta.] *Tutto quel che cuopre il piede e la gamba, così scarpe, come calze.* —, Calzatura, Calsciamento, Calciamento, *sin. Lat.* calceamen. *Gr. ὑπόδημα. Amet. 28.* Discerne la tonda gamba, da niuno calzamento coperta. *G. V. 7. 54. 3.* Perch'egli abbia il calzamento rosso, suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro. *M. V. 3. 56.* Tutti i panni da vestire di lana e di lino e di seta furono in notabile carestia, e così il calzamento. *Amm. Ant. 14. 3. 5.* Si legge sue vestimenta e calzamenta nè troppo erano forbite, nè molto dispregiate, ma erano a maniera ammodata e convenevole. *Vit. S. Gio. Batt. S. B.* Non son degna di sciogliere li calzamenti suoi. *Cr. 9. 77. 14.* La lor sugna *(de' porci)* è buona per ungnere calzamenti, e conservarli.

CALZANTE, Cal-zan-te. [*Part. di* Calzare.] *Che calza. Lat.* aptus, quadrans. *Gr. ἁρμόζων.*

2 — [*Fig.*] Acconcio, Proprio, Che quadra bene, Che si affà alla cosa di che si tratta. *Red. Ins. 197.* Ricorre all'universale, ed in tutte le cose calzante.

3 — [Ben penetrante, Pungente, Affilato.] *Bern. rim.* Ch'alfin si troverà pur un pugnale Miglior di quel d'Achille, e più calzante.

CALZANTISSIMO, * Cal-zan-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Calzante. *Bott. Dial. 4. 147.* Questa risposta è bellissima e calzantissima, e degna di un savio dell'antica Grecia. (B)

CALZARE, Cal-zà-re. *Att. Avere, Mettere in gamba e in piè calze e scarpe, o simili. Lat.* calceare. *Gr. ὑποδήσασθαι, ὑποδεῖσθαι.*

2 — *In questo sign. si dice che noi calziamo la scarpa, o simile, e che la scarpa ci calza il piede.* (B)

3 — Puntellare con biette checchè sia, perchè non iscuota. *V.* Calzatoja., §. 2. *Baldin.* (B)

4 — *Più estesamente,* Vestire, Coprire, *o simile. Cecch. As. 4. 2.* Questa berretta mi calza bene il capo? (B)

5 — *N. ass.* [*Nel primo sign.*] *Bocc. nov. 100. 9.* E fattisi que' vestimenti venire, che fatti aveva fare, prestamente la fece vestire e calzare. *Pist. S. Gir.* Lo studio di questi cotali è ec. di calzare stretto e assettato. *Esp. Vang.* Non vogliate vestire e calzare tanto vanamente e vanagloriosamente.

6 — *Fig. Dicesi che* Una cosa ci calza, *quando ci quadra, o ci torna bene. Lat.* quadrare, arridere. *Gr. ἁρμόζειν. Capr. Bott.* Oh buono! e guarda se questa ci calza. *Fir. Luc. 2. 2.* Oh to' se questa ci calza. *Alleg. 264.* Or vedi come questa ben ci calza. » *Salv. Spin.* Oh questa sì che ci calza. (V)

7 — *E colla part.* Vi *in luogo di* Ci. *Menz. Poet. 1.* E non pensi s'è proprio e se vi calza Un detto più che l'altro, e sferzi e sproni Il puledro mal domo in ogni balza. (P)

8 — * *E nello stesso sign. dicesi* Mi calza o Non mi calza. *Varch. Ercol. t. 1. p. 187.* Quando alcuno o non intende o non vuole intendere alcuna ragione che detta gli sia, suole dire: Ella non mi va; non m'entra; non mi calza; non mi quadra; e altre parole così fatte.(N)

9 — *(Agr.) Portare la terra a piede d'un albero o d'una pianta, per aumentare la forza sua vegetante. — *Così nominata pur viene quell'operazione per cui si alza una greppa di terra intorno alle radici d'una pianta. — Operazione agronomica intesa ad alzare la terra intorno al collaro delle radici d'un albero o d'una pianta*], *il che dicesi anche* Ricalzare. (Ag)

10 — *N. pass.* [*Nel primo sign.*] *Vit. Plut. Dim.* Egli si levò con furore ec., e calzandosi dicea a' suoi amici: mala fiera è questa, colla quale abbiamo a combattere.

11 — Coprirsi con roba che si può serrare alla vita. *Franc. Sacch. nov. 225.* Il Golfo comincia gridare, e dice: Oimè!... io aggiaccio: e tira il copertojo, calzandosi con esso attorno attorno. (V)

12 — Calzarsi *dicesi anche de' polli, galline, e piccioli animali, quando stoppa, filacciche e simili si sono ravviluppate intorno a' piedi, ed impediscono loro l'andare. Cresc.* Dalle donnole sicuri si fanno li colombi, se entra loro vecchia spartea... della quale gli animali si calzano. (A)

CALZARE. *Sm.* [*Tutto ciò che serve per vestire il piede e la gamba.*] —, Calzamento, Calzajo, Calzo, *sin. Lat.* calceus, caliga. *Gr. ὑπόδημα. Tes. Br. 8. 53.* Perocchè potrebbe venire molta polvere sui calzari, senza essere ito lunga via. *Bocc. nov. 21. 5.* Le donne mi davan così poco salaro, che io non ne poteva appena pur pagare i calzari. *Franc. Sacch. nov. 90.* Non è l'arte tua di cucir ciabatte, e far calzari.

2 — *Vestimento particolare che cuopre tutta la gamba, e serve per lo più per uso di cavalcare. Stivale. Lat.* ocrea. *Gr. κνημὶς.*

3 — Andare in qualche operazione col calzare o coi calzari del piombo = *Procedere con maturità e con cautela. Lat.* sedulo perpendere, pensiculate agere. *Gr. σπεύδειν ἀκριβῶς. Burch. 1. 82.* E su vi va colli calzar del piombo. *Ciriff. Calv. 4. 123.* E che tu facci, intendo, di te pruova; Ma col calzar del piombo ir ti bisogna. *Borgh. Orig. Fir. 16.* Ma quei primi, che son usi d'andare nelle cose loro col calzar del piombo, vorrebbono autorità certa e chiara.

CALZARETTO, Cal-za-rét-to. [*Sm. dim. di* Calzare.] *Calzare che arriva a mezza gamba.* —, Calzarino, Borzacchino, Coturno, *sin. Lat.* cothurnus. *Tac. Dav. Ann. 11. 139.* E Silio allatole, cinto d'ellera, in calzaretti, civettava col capo. *Car. lett. g. 8.* Le gambe, come le braccia, ignude, con certi calzaretti di tela d'argento.

CALZARINO, Cal-za-ri-no. [*Sm.*] *dim. da* Calzare. *Lo stesso che* Calzaretto. *V. Lat.* caligula. *Tac. Dav. Ann. 1. 15.* E con vocabolo soldatesco detto Caligola, cioè Calzarino, portando egli, per aggraduirsi i soldati menomi, i loro calzari. *(Qui soprannome.)*

CALZATO, Cal-zà-to. *Add. m. da* Calzare. *Lat.* calceatus. *Gr. ὑποδούμενος. Amet. 29.* Rimira il piè di lei andante, calzato di sola scarpetta. *Car. lett. 1. 16.* Non si vide mai corona meglio calzata della vostra, nè scettro meglio innestato, che nelle vostre mani. *Buon. Fier. 1. 3. 1.* Un pajo di gambe calzate in maniera, Ch'elle pajon due viti da strettojo.

2 — Puntellato con calzatoja. *Baldin.* (B)

3 — [*Detto di* Cappone *o simile. V.* Calza, §. *8.*] *Burch. 1. 60.* Cappon perduto, calzato di verde Pro mi faccia alla barba di chi perde.

4 — * *Detto di* Piccione: *Che ha le penne fin su i piedi* (Z)

5 — *Detto di* Cavallo: *Quello il quale ha macchia bianca, che dal piede si stende sino al ginocchio, o sopra.*

CALZATOJA, Cal-za-tó-ja. [*Sf.*] *Striscia di cuojo con cui si calzano le scarpe.* —, Calzatojo, *sin.*

2 — Pezzo di legno o d'altro, che serve per calzare o sostentare qualche cosa. *Lat.* fulcrum, fulcimentum. *Gr. στήριγμα.*

CALZATOJO, * Cal-za-tó-jo. *Sm. Lo stesso che Calzatoja. V.* (A) *Bracciol. Schern. 5. 8.* Le scarpe un anno fa stavano appunto, Or entran larghe e senza calzatojo. (B)

CALZATURA, Cal-za-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Calzamento. *V. Lat.* calceamentum. *Gr. ὑπόδημα. Red. lett. 1. 131.* Se la linfa non potrà scendere alle gambe, impedita ec. o da strette calzature, o da qual si voglia altro artifizio, si vedrà manifestamente ec.

★

2 — * Maniera, Gusto nel calzare. (Z)
3 — * (Agr.) *Prominenza di terra o greppa dell' altezza di alcuni piedi, prodotta naturalmente o da' lavori dell' uomo. Così dicesi ancora quella parte d' uno stagno che serve di ritegno, o d' elevazione alle acque.* (Ag)

CALZERONE, Cal-ze-ró-ne. [*Sm. Sorta di*] *calza grossa.* —, Calzerotto, *sin. Lat.* calceus crassus. *Gr.* ὑπόδημα ἄτιμον.

CALZEROTTO, Cal-ze-ròt-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Calzerone. *V.*

CALZETTA, Cal-zét-ta. [*Sf. dim. di* Calza, *ma dicesi comunemente di*] Calza di materia nobile, *come seta, stame, o simili. Lat.* caliga serica, etc. *Bern. rim.* Di tirarsi ben ben una calzetta. *E appresso*: Stesa fino al calcagno una calzetta. *Buon. Fier. 2. 3. 10.* Quelle calzette? colui fa le viste Di non avere inteso, e sottomano Porge queste ad un suo mangiaguadagno.

2 — AD AGO. * *Car. Lett. ined. t. 2. 328.* Vi si mandano tredici ventaruole, e tre paja di calzette ad ago di Mantova, e non so che celletti. (Pe)

3 — * Tagliar le calzette = *Tagliar le gambe; e per estensione dicesi del dare delle ferite in qualsisia luogo del corpo. Min.Malm.* (A)

CALZETTAJO. (Ar. Mes.) Cal-zet-tà-jo. *Sm. Quegli che lavora di calzette o racconcia calzette.*—, Calzettaio, Calzajuolo, Calzettaro, *sin. Lat.* caligarius. » *Red. t. 5. p. 38. Lett.* Un tale calzettajo ec. (N)

CALZETTARO. * (Ar. Mes.) Cal-zet-tà-ro. [*Sm.*] *Lo stesso che* Calzettajo. *V. Rim. burl. 1. 208.* Che li pelamantelli e che i sartori, Che i calzettari, o facessino altra arte, O si punisser come traditori. (B)

CALZINO, Cal-zi-no. [*Sm. dim. di* Calza.] *Calza piccola, che cuopre dal piede al ginocchio. Lat.* tibiale. *Gr.* περικνημίς. *Alleg. 311.* Per questo il Toso in tirarmi i calzini Fu per cadere addosso a più compagni, Ch'eran nel nidio come gli uccellini. *E altrove*: Vi appiccherà le scarpe e le pianelle Intagliuzzate, e i cintol pe' calzini.

2 — Tirare il calzino, *che anche diciamo* Tirar le calze: *modo basso, e vale Morire. Lat.* diem suum obire. *Gr.* τελευτῆν τὸν βίον. » *Salvin. F. B. 3. 2. 2. Trar l' ajuolo*, altramente, *tirare il calzino*, morire, dalle convulsioni che fa il moriente. (N)

CALZO, Càl-zo. [*Sm.*] *Il calzare. Cant. Carn.* 225. Or noi diciamo in fine, Che 'l gentil calzo è sol ne' cordovani.

CALZOLAJO. (Ar. Mes.) Cal-zo-là-jo. [*Sm.*] *Colui che fa le scarpe.* —, Calzolaio, Calzolaro, *sin. Lat.* calceolarius. *Gr.* ὑποδηματοποιός. *Bocc. nov. 27. 6.* S' accostò a un calzolajo, e domandollo, perchè di nero fosser vestiti costoro. *E nov. 98. 35.* Che ho io a curare, se il calzolajo, piuttosto che 'l filosofo, avrà d' un mio fatto secondo il suo giudizio disposto in occulto o in palese, se il fine è buono?

CALZOLARETTO, Cal-zo-la-rét-to. *Sm. dim. avvilit. di* Calzolajo. —, Calzolaruccio, *sin. Ruscell. Disc. 2. Berg.* (Min)

CALZOLARO. (Ar. Mes.) Cal-zo-là-ro. [*Sm. Lo stesso che* Calzolajo. *V.*] *Franc. Sacch. Op. div. 141.* Grida a' calzolari: l' arte vostra è morta; che tratto Cristo della carcere, e menato a morte, era scalzo, non avea scarpette. *Buon. Fier. 4. Intr.* Quella eloquenza adopra ardita e impronta, Ch' usano onnipotenti i velettai, Lerciai e calzolai.

CALZOLARUCCIO, * Cal-zo-la-rùc-cio. *Sm. dim. avvilit. di* Calzolaro. *Lo stesso che* Calzolaretto, *V.* (Z)

CALZOLERIA. (Ar. Mes.) Cal-zo-le-ri-a. [*Sf.*] *Luogo o Bottega dove si fanno le scarpe. Lat.* sutrina. *Gr.* σκυτεῖον. *Bocc. nov. 75. 2.* Menano seco e giudici e notai, che pajono uomini piuttosto levati dall' aratro, o tratti dalla calzoleria, che dalle scuole delle leggi.

CALZONCINO, Cal-zon-ci-no. *Sm. dim. di* Calzone. *Calzoni da fanciulli, ed anche Mutande. Fortig. Ricciard.* Ma non ti vo' far mica i calzoncini, Chè vi vorrieno tutti i pannilini. (A)

CALZONE, Cal-zó-ne. [*Sm. Usato più spesso e meglio* Calzoni. *V.*] (È accresc. di calza nel sign. del §. 15.) *Buon. Fier. 3. 1. 10.* A quei garzon puliti in grembiul bianco, Sbracciati, scollacciati, in camiciuola, E in calzon di guarnello,

2 — [Uno de' due pezzi che formano i calzoni.] *Buon. Fier. 3. 2.* Rimanesti tu stesso Preda d' un tronco che un calzon ti prese.

CALZONI, Cal-zó-ni. [*Sm. pl.*] *Quella parte del vestito che cuopre dalla cintura al ginocchio, onde è divisa in due pezzi. Lat.* femoralia. *Gr.* περιζώματα. *V.* Brache. *Cas. rim. burl.* Forse ch' e' s' ha a dislacciar calzoni. *Alleg. 193.* Sol rimasti son lor certi calzoni, Che non gli ricorreste in un bordello.

2 — Portar i calzoni. *Fig.* = *Far da padrone, Comandare. Lat.* pro domino se gerere. *V.* Brache, §. 4.

3 — * Empiersi i calzoni: *Modo basso che vale* Cacarsi sotto, *e dicesi sovente di chi per poco s'avvilisce ed è pauroso. V.* Brache, §. 6 (A)

CALZUOLO, Cal-zuò-lo. [*Sm.*] *Un picciol ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il pie del bastone come in una calza.*

CAM. * Cham, *N. pr. m. Lat.* Cham. (In chr. dicesi *hham* o come altri legge, *cham*; e vale caldo, fervido, od anche pan fresco.) — *Secondo figlio di Noè.* (B)

2 — * (Geog.) *Fiume dell' Inghilterra.* (G)

CAMA. (Zool.) [*Sf. V. G. Genere di molluschi acefali testacei che hanno la conchiglia irregolare, inequivalve, d' ordinario lamellosa, che si attacca agli scogli, e ad altri corpi estranei; e il cardine con un dente grosso e longitudinalmente prolungato, che entra in una cavernetta obliqua dell' altra valvula. L' animale ha un picciolo piede muscoloso, piegato, ed i tubi corti e separati. La parola* Cama *presso gli antichi conchiologisti abbraccia le bucardie, le mattre, le veneri, le donaci, ec.*] *Lat.* chama. (Da *chame* a terra, vicino od attaccato alla terra.) *Red. lett. 1. 144.* Vorrà ella negarmi che qui non vi sieno quelle conchiglie? Oh se ella me lo negasse, io vorrei mandarlene tre o quattre navicellate, e ci vedrebbe ec. delle nerite, de' trochi, delle came, de' pettini, ec.

CAMA, * (Mit. Ind.) *Dio dell' imeneo e dell' amore presso gl' Indiani.* (Van)

2 — * (Geog.) Cameja. *Antica città d'Asia nell'Armenia.* (G)

CAMAAM, * Cà-ma-am. *N. pr. m. Lat.* Chamaam. (Dall' ebr. *cemo* come, e *hamma* sole: Come sole.) (B)

CAMACE. * (Bot.) Cà-ma-ce. *Sm. V. G. Lat.* camax. (Da *camax, camacos* asta o legno dell' asta.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle ramnee, così denominato, perchè la sola pianta della Giajana che lo forma, ha il fusto molto diritto.* (Aq)

CAMACO. * (Geog.) Ca-mà-co. *Piccola città dell' is. di Candia.* (Van)

CAMAETZEMA. * (Mit. Ind.) Ca-ma-et-zè-ma. — *Divinità degl' Indiani.* (Mil)

CAMAGLIO. (Milit.) Ca-mà-glio. [*Sm.*] *Quella parte del giaco, o altra armadura d' intorno al collo, ch' è di maglia più fitta e più doppia.* (Dal franc. *chemise de maille* che vale il medesimo.) *Filoc. 2. 278.* Gli fece cigner la celestiale spada, dandogli poi un bacinetto a camaglio bello e forte. *Stor. Aiolf.* Ma bene s' appiccò la lancia nel camaglio dell' elmetto, e piegollo infino in sulla groppa. *Ar. Fur. 41. 83.* Voltasi al Conte, e Brandimarte lassa, E d'una punta lo trova al camaglio. *Bern. Orl. 3. 6. 9.* Restò il camaglio al brando, ch'era fino.

CAMAGROSTIDE. * (Bot.) Ca-ma-grò-sti-de. *Sf. V. G. Lat.* chamagrostis. (Da *chame* a terra, ed *agrostis* agrostide.) *Genere di piante graminacee formato con una specie del genere Agrostide. V.* (Aq)

CAMAJORE. * (Geog.) Ca-ma-jó-re. *Piccola città del Ducato di Lucca.* (G)

CAMALDOLESE, * Ca-mal-do-lé-se. *Add. pr. com.* Di Camaldoli. (B)

2 — * (St. Ecc.) *Ordine di monaci ed eremiti, sotto la regola di S. Benedetto, fondato nel secolo X. da S. Romualdo Onesti di Ravenna nella valle di Camaldoli da cui prese il nome.* (Ber)

CAMALDOLI. * (Geog.) Ca-màl-do-li. *Villaggio di Toscana in una valle dell' Appennino, famosa per l' eremo di S. Romualdo.—Collina di Napoli.* (G) (N)

CAMALEONIANI. * (Zool.) Ca-ma-leo-nià-ni. *Sm. pl. Famiglia della classe de' rettili e dell' ordine de' saurii, che han per tipo il genere camaleonte. Lat.* chamaeleoniani. (Aq) (N)

CAMALEONE. (Bot.) Ca-ma-le-ó-ne. [*Sm. Specie di pianta annuale del genere carlina che ha le foglie pennato-fesse con le lacinie dentellate e spinose, il fiore grosso e sessile, porporino, col raggio giallo o bianco. Fiorisce nel giugno, e nasce ne' monti.*] —, Carlina, *sin. Lat.* chamaeleon, carlina acaulis Lin. *Gr.* χαμαιλέων. (V. *camaleonte.* In gr. *chamelos* vale umile, e vien da *chame* a terra.) *Volg. Diosc.* La carlina nera chiamasi camaleone, perchè suole mutare il color delle foglie secondo il color della terra.

CAMALEONTE. (Zool.) Ca-ma-le-ón-te. [*Sm. V. G. Genere di rettili dell'ordine de' saurii, indigeni de' paesi più caldi dell' Asia, dell' Africa e del mezzodì della Spagna, ad una specie d' quali attribuiron gli Antichi la proprietà di nutrirsi d'aria e di cambiar colore a seconda degli oggetti a cui approssimavansi; favola dalle accurate osservazioni de' moderni interamente smentita. È stato per avventura denominato* Rampicante lione, *per la sua coda, e per la grandezza de' suoi occhi, anzi che pel coraggio, essendo privo d' ogni arme offensiva o difensiva; se pur non gli fu imposto tal nome per ironia. I suoi caratteri sono: Quattro zampe, cinque dita riunite a tre e a due; lingua vermiforme, che termina in un tubercolo spugnoso; mascelle separate, munite di denti trilobati; occhi grandi, ricoperti, che non hanno che una piccola apertura, e che muovonsi l' uno indipendentemente dall' altro; niun foro uditorio apparente; corpo compresso, senza scaglie, e non avente che piccioli bitorzoli; coda rotonda, corta, prensile. La grandezza del polmone di quest' animale è ciò che gli dà la proprietà di cangiar colore, non già secondo i corpi sopra i quali si trova, come altra volta credevasi, ma secondo il suo bisogno, e le sue passioni, e specialmente quando è irritato.*] —, Cameleonte, *sin. Lat.* chamaeleon. *Gr.* χαμαιλων. (Suol dedursi da *chame* a terra che spesso in composizione vale piccolo, umile, e da *leon* leone. Forse meglio si trarrebbe da *chamelos* umile, vile.) *Red. Oss. an. 7.* Ne' lucertoloni affricani, ne' camaleonti, nelle salamandre acquatiche ec. la borsetta del fiele trovasi piantata tra i due lobi del fegato. » *Buon. Fier. 4. 4. 14* Soglion d' andata e di ritorno spesso Camaleonti tramutar colore.

2 — (Min.) Camaleonte minerale. *Ossido di manganese combinato colla potassa, che mostrasi di color rosso nell' acqua fredda, e verde nella calda.* (Boss)

CAMALEONTESSA. (Zool.) Ca-ma-le-on-tés-sa. *Sf. La femmina del Camaleonte. Red. Lett.* (A) *Red. Op. 3. 187.* Mi ha fatto favore ad avvisarmi dell' uova della camaleontessa. (Pr)

CAMALEONTINO, Ca-ma-le-on-ti-no. *Sm. dim. di* Camaleonte. *Vallis. 1. 410. Berg.* (Min)

CAMALODUNO. * (Geog.) Ca-ma-lo-dù-no. *Lat.* Camalodunum. *Antica città dell' isola di Albione.* (G)

CAMAMILLA. (Bot.) Ca-ma-mil-la. [*Sf. V. G. Specie di pianta notissima, annuale, che ha i fiori uniti, della divisione delle composte radiate, che dal loro odore di pomo trassero il nome. La più importante delle sue specie sì per l'odore che per l'uso che se ne fa, è quella comune in Italia, in Francia ed in Ispagna, detta* Matricaria chamomilla Lin. *L' infusione de' suoi fiori amarissimi ed aromatici è riputata febbrifuga, antispasmodica, stomatica, anodina, diuretica, ec., e la pianta stessa applicata all'esterno è assai risolutiva.*] —, Camomilla, *sin. V.* Amarella. *Lat.* chamaemelum anthemis. *Gr.* χαμαίμηλον. (In gr. *chamemelon* da *chame*, che in comp. val piccolo, umile, e da *melon* pomo.) *Cr. 6. 28. 1.* La camamilla è calda e secca nel primo grado, ed è prossimana alla virtù della rosa. *Pallad.* In ogni libbra d' olio si vuol mettere un' oncia di camamilla. *Burch. 1. 106.* Aringhe fresche, e fior di camamilla.

CAMAMILLINO, Ca-ma-mil-li-no. *Add. m. Di Camamilla. Lat.* chamaemelo perfusus, chamaemelo imbutus. *Gr.* χαμαιμήλινος. *Volg. Mes.* Ugni il pettignone e i granelli con olio anetino e camamillino.

CAMAMU. * (Geog.) Ca-mà-mu. *Città e baja del Brasile.* (G)

CAMANA. * (Geog.) Ca-mà-na. *Città e provincia del Perù.* (G)

CAMANGIARE, Ca-man-già-re. [*Sm.*] *Ogni erba buona a mangiare, o cruda o cotta,* [*quasi mangiare del campo dicevano gli antichi*

per] *erbaggio. V.* Companatico. *Lat.* olus. *Gr.* λάχανον. *G. V.* 12. 72. 3. Fu gran caro di frutte e di camangiare. *Pallad. Marz.* 15. Dilettasi in umore, e ben seminato nasce con ogni camangiare. *M. V.* 11. 60. Cavoli, lattughe, bietole, lappoloni, e ogni erba da camangiare, la mattina si trovarono tutte colle costole e nerbolini tutti bianchi. *Cr.* 2. 23. 4. L'erbe e i camangiari che hanno gli stipiti, ovvero gambi, molli e teneri ec., in nessuna pianta si possono innestare. *Nov. ant.* 94. 1. Mandava la fante sua a veder frutta o camangiare alla piazza del ponte vecchio; ed era sì scarsissimo e sfidato, che faceva i mazzi del camangiare colle sue mani.

2 — *Oggi pigliasi più comunemente per* Ogni cibo; *lo che anche dicesi* Companatico. *Lat.* obsonium, opsonium. *Gr.* ὀψώνιον. *Borgh. Vesc. Fior.* 418. Per applicarla, come e' fece, alla mensa de' suoi canonici, che viveano, secondochè e' mostra, insieme a comune, e specialmente vuole che l' entrate servano a' camangiari.

Camangiaretto, Ca-man-gia-rét-to. [*Add. m.*] *dim. di* Camangiare. *Vivanda, Manicaretto. Lat.* dapes. *Gr.* ὄψισμα. *M. Aldobr.* Camangiaretto d' anici, di borrana e di bietole.

Camantiama. * (Geog.) Ca-man-ti-à-ma. *Ant. cit. dell' Asia minore.* (G)

Camapuan. * (Geog.) Ca-ma-pu-àn. *Fiume del Brasile.* (G)

Camapuania. * (Geog.) Ca-ma-pu-à-ni-a. *Contrada del Brasile abitata da' selvaggi.* (G)

Camara. * (Bot.) Cà-ma-ra. *Sm. Specie di piante esotiche del genere* Lantana *che si coltiva generalmente per ornamento. Lat.* lantana camara. (In gr. *camara* significa volta.) (A. O.) (Aq) (N)

Camaran. * (Geog.) Ca-ma-ràn. *Isola del golfo Arabico.* (G)

Camaranca. * (Geog.) Ca-ma-ràn-ca. *Fiume della Guinea Superiore.* (G)

Camarca (La) * (Geog.) Ca-màr-ca. *Fr.* La Camargue. *Lat.* Camaria. *Isola di Francia all' imboccatura del Rodano; detta anche il* Delta della Francia. (G)

Camarina. * (Bot.) Ca-ma-ri-na. *Sf. Genere di piante della dioecia, famiglia delle selictie. — De' frutti di alcuna sua specie si fanno limonee in Portogallo, e si fa uso in Francia come di cibo.* (A. O.)

Camarina. * (Geog.) *Antica palude di Sicilia dalle cui acque esalavano vapori infetti.* (Mit)

Camarino. * (Geog.) Ca-ma-ri-no. *Antica città della Sicilia. — Prov. dell' isola di Lusson.* (G)

Camariti. * (Geog.) Ca-ma-ri-ti. *Lat.* Camaritae. *Popolo che abitava in riva al Mar Caspio.* (G)

Camarlinga, Ca-mar-lin-ga. [*Sf. Voce usata dagli antichi per Cameriera o Donzella di donna di alto affare.*] (Da *camera.*) *Tav. Rit.* Allora Isotta entra nella nave con 60 camarlinghe, tutte figliuole di conti e di baroni. *E appresso:* Allora una camarlinga, con fida donzella della reina ec.

2 — * *Oggi è nome di uffizio particolare in alcuni monasteri di monache, corrispondente a quella di* celleraja. (A)

Camarlingatico, Ca-mar-lin-gà-ti-co. [*Sm. Lo stesso che*] Camarlingato. *V. Stat. Merc.* Manderanno ec. le scritture e atti del detto ufficio del camarlingatico d' anno in anno.

Camarlingato, Ca-mar-lin-gà-to. [*Sm.*] *Ufficio del Camarlingo.* —, Camerligato, Camarlingatico, *sin. Lat.* quaestura. *Gr.* ταμεῖα. *Cap. Comp. disc.* 24. Finito il loro ufficio debbano rendere ultimata ragione a' provveditori, che allora saranno infra 'l primo mese, diposto l'ufficio del loro camarlingato.

Camarlingo, Ca-mar-lin-go. [*Sm.*] *Lo stesso che* Camerlingo. *V.* » *G. V.* 11. 62. 2. I camarlinghi della camera del comune e' loro ufficiali. (N)

2 — *Per metaf. Burch.* 1. 8. Hanno fatto venir la pelatina Al camarlingo dell' ortografia.

Camarlingona, Ca-mar-lin-gó-na. *Sm. accr. di* Camarlinga. *Bern. Catr.* (A)

Camaromo. * (Chir.) Ca-ma-ró-mo. *Sm. Lo stesso che* Camarosi. *V.* (A. O.)

Camarones. * (Geog.) Ca-ma-rò-nes. *Città e fiume della Guinea superiore. — Porto e fiume del Perù.* (G)

Camarosi. (Chir.) Ca-ma-rò-si. *Sm. V. G. Lat.* camarosis. (Da *camara* volta, arco.) *Frattura del cranio, nella quale le porzioni degli ossi rotti si sollevano al di fuori a modo di volta.* —, Camaromo, *sin.* (Diz. Chir.)

Camarra. (Veter.) Ca-màr-ra. *Sf. Striscia di cuojo che s' attacca da un capo alle cigne, e dall' altro alla musarola, per incassare e rimetter bene la testa del cavallo.* (Dal lat. *camus* laccio, fune, briglia, capestro.) (A)

Camatle. * (Mit. Messic.) *Idolo adorato da' Messicani.* (Mit)

Camato, Ca-mà-to. [*Sm.*] *Bacchetta lunga di circa tre braccia, di grossezza d' un dito, nodosa, e per lo più di legname di corniolo. V.* Bacchetta. *Lat.* rudicula. *Gr.* κάμαξ. (Dal gr. *cametos* flessibile, che vien da *campto* io piego. Indi pure è *campyle* bastone curvo.) *Franc. Sacch. nov.* 33. Il Vescovo, che aveva un buon camato in mano, fatta che gli ebbe la confessione sopra il capo, disse. *Cant. Carn.* 183. E se pur scardassare Ci bisogna talor lana che ha vizio, Fa il camato il servizio.

2 — Ogni sorta di Bastoncello sottile e diritto. *S. Bern. lett.* È utile alla coscienza edificarsi la cella di verghe o di camati, e col loto serrargli e lisciargli.

3 — *Per metaf. Lasc. rim.* Varchi, tu ha' nel fodero un camato.

Camauro, Ca-mà-u-ro. [*Sm.*] *Berrettino che cuopre gli orecchi, proprio del Sommo Pontefice.* (Dall' ar. *chemaron* copertura del capo e propriam. quella che dall' anteriore parte del collo stendendosi verso il mento e la bocca, si annoda nel vertice del capo stesso. In gr. *camacis* è pure un ornamento del capo.)

Cambadena. * (Geog.) Cam-ba-dè-na. *Ant. contrada dell' alta Asia, che non doveva esser lontana dalla Media.* (G)

Cambaja. * (Geog.) Cam-bà-ja, Cambay. *Città e golfo dell' Indostan inglese.* (G)

Cambara. * (Geog.) Cam-bà-ra. *Città dell' isola di Nifon.* (G)

Cambat. * (Geog.) *Prov. dell' Abissinia.* (G)

Cambellotto. (Ar. Mes.) Cam-bel-lòt-to. [*Sm. Drappo fatto anticamente di pelo di cammello dal quale tolse il nome, oggi di pelo di capra.*—, Ciambellotto, Cammellotto, Cammellino, *sin.*] *Cr. alla v.* Cammellino.

Cambete, * Cam-bè-te, Camblete, Cambusio. *N. pr. m.* (In gr. vale fortemente percosso, da *cata* sopra e *bletos* percosso, estatico, apopletico.) — *Principe di Lidia che in un eccesso di voracità, divorò la moglie.* (Mit)

Cambiabile, Cam-bià-bi-le. *Add. com. Mutabile, Sottoposto a cangiamento.* —, Cambiabole, *sin.*

Cambiabole, Cam-bià-bo-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Cambiabile. *Vit. Barl.* 5. Queste cose sono chiamate divina parola, ciò sono le parole durabili, e niente cambiaboli. *E* 33. Non intendono nè mica che gli alimenti, in cui onore l' immagini sono fatte, siano cambiaboli e corrompevoli.

Cambiacolore. (Bot.) Cam-bia-co-ló-re. *Sm. comp. Specie di fungo, così detto dal mutarsi di colore nel toccarlo.* (A)

Cambiadore, Cam-bia-dó-re. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cambiatore. *V. Franc. Barb.* 144. 12. Ogni uomo è divenuto cambiadore.

Cambiale. (Comm.) Cam-bià-le. *Sf. Cedola di pagamento, data o ricevuta dal cambista, o banchiere, o altro mercante.* (A) *Alf. Misog. Docum.* 3. Ho ricevuto Lor *volontè* ch' è una cambial segreta. (N)

Cambialettera. (Lett.) Cam-bia-lét-te-ra. *Sf. comp. Fig. gram., che anche dicesi* Permutazione. —, Cangialettera, Cambianome, *sin. Giambul. Ling.* (A)

Cambiamento, Cam-bia-mén-to. [*Sm.*] *Il cambiare, Il mutare. Lat.* mutatio. —, Cangiamento, *sin. Bocc. nov.* 37. 7. Nè guari di spazio perseguì ragionando, che egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare, ed appresso il cambiamento non istette guari, che egli perdè la vista e la parola. *M. V.* 2. 34. È forse più da biasimare il cominciamento della folle impresa, che 'l cambiamento del femminile e giovanile animo.

2 — (Milit.) Cambiamento di fronte: *È voce di comando, e nome di una evoluzione, colla quale un battaglione o più battaglioni voltano la fronte a destra o a sinistra, sia marciando avanti o indietro, sia di piè fermo. Il Cambiamento di fronte si fa da una schiera, o da due. V' ha il Cambiamento di fronte perpendicolare, avanti, o indietro, sull' estremità dell' ala destra o sinistra, o sul centro della prima schiera; e v' ha il Cambiamento di fronte obbliquo, avanti o indietro, sull' estremità dell' una o dell' altra ala, o sul centro della prima schiera.* (Gr)

3 — di direzione: *Voce di comando, e nome di una evoluzione, colla quale una parte del battaglione fa una porzione di conversione dentro un angolo da determinarsi. Le conversioni d' un battaglione in marcia si chiamano* Cambiamenti di direzione. (Gr)

Cambiamonete. * (Comm.) Cam-bia-mo-né-te. *Sost. com. comp. Chi cambia, baratta, o spicciola le monete.* (Van) (N)

Cambianome. (Lett.) Cam-bia-nó-me. *Sm. comp. Fig. gram. che i Latini dicono* Trasmutazione. *Lo stesso che* Cambialettera. *V. Giambul. Ling.* (A)

Cambiare, Cam-bià-re. [*Att.*] *Trasmutare o Permutare una cosa con un' altra. Lat.* mutare, permutare. *Gr.* ἀλλάττειν. (Dal lat. *cambire* commutare.) *Bocc. nov.* 16. 15. E con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perchè il nome cambiato gli aveva. *Tes. Br.* 1. 8. Tutto fece, e tutto crebbe, e puote rimutare e cambiare il corso della natura per divino miracolo, siccome fece nella gloriosa Vergine Maria, che concepette il Figliuol di Dio senza conoscimento carnale. *Dant. Inf.* 25. 12. L' un si levò, e l'altro cadde giuso, Non torcendo però le lucerne empie, Sotto le qua' ciascun cambiava muso. *E appresso:* Chè due nature mai a fronte a fronte Non trasmutò, sì ch' amendue le forme A cambiar lor materie fosser pronte. *E Par.* 17. 100. Cambiando condizion ricchi e mendici.

2 — [*E colla particella* Si.] *Bocc. nov.* 69. 29. Cominciò a ragionar della novità del fatto e del miracolo della vista, che così si cambiava a chi su vi montava. *Dant. Par.* 27. 14. Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte Fossero augelli, e cambiassersi penne.

3 — Alterare, Rimutare. *Lat.* mutare. *Gr.* παραλλάττειν. *Bocc. nov.* 100. 28. Veggendo che di niente la novità delle cose la cambiava.

4 — * Barattare, *usato col* 3. *caso. Cavalc. Stoltiz.* 243. Grande stoltizia dunque ec. vile e lieve battaglia cambiare a disutile vile e gravissima. *Sen.* 95. Non ved' alcuno a cui e' volesse cambiare il suo stato. *Sal. Giug.* 133. Menavano prede e cambiavano con mercatanti al vino portato e ad altre cotali cose. (V)

5 — Contraccambiare, Compensare. *Lat.* par pari referre, compensare. *Gr.* ἀμείβειν. *Bocc. nov.* 80. 8. Salabaetto ec. rispose alla buona femmina, che se madonna Jancofiore l'amava, ella ne era bene cambiata.

6 — (Marin.) Cambiare le vele = *Mettere sopravvento quel lato della vela ch' era per l' avanti sotto vento.* (S)

2 — di bordo * = *Mutar di sentiere, di viaggio, mettendo al vento un lato del bastimento per l' altro.* (Van)

3 — l' aggiaccio * = *Metter l' aggiaccio del timone dal lato opposto a quello nel quale trovavasi.* (Van)

4 — l' artimone * = *Far passar la vela d' artimone colla sua antenna, ed attrezzi da un lato all' altro.* (Van)

5 — il quarto * = *Mutare la guardia, cioè Fare entrare una parte dell' equipaggio in servizio, in luogo di quella ch' era già di guardia, e che questa parte dee rilevare.* (Van)

7 — *N. pass.* Alterarsi, Mutar colore. *Lat.* mutare vultum. *Bocc. nov.* 37. 7. Nè guari di spazio perseguì ragionando, che egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare. *Dant. Par.* 5. 97. E se la stella si cambiò e rise, Qual mi fec' io, che ec. *E* 32. Che poco Più alla croce si cambiò Maria. » *Franc. Sacch. nov.* 212. L'Abate, udendo costui, si cominciò tutto a cambiare, avendo grandissimo timore. (V)

8 — [Cambiarsi in sè = *Mutarsi d' animo.*] *Bocc. nov.* 93. 19. Na-

tan, udendo il ragionare e il fiero proponimento di Mitridanes in sè tutto si cambiò.

9 — (Comm.) Pagar danari in un luogo per esserne rimborsato in un altro. [*Nel quale significato si usa att., n. ass. e n. pass.*] *Lat.* permutare pecuniam, versuram facere. *Bocc. nov. 80. 21.* Avendo da'suo' maestri più lettere, che egli quegli danari cambiasse, e mandassegli loro. *Franc. Sacch. rim. 70.* Quando scacciò dal tempio chi cambiava, E chi colombe o altro comperava. *Dant. Par. 16. 61.* Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca. *Dav. Camb. 97.* Per Ispagna si cambia a maravedis, che ne vanno 350 allo scudo.

2 — * *Dicesi dell'*Avervi fra due piazze di commercio sistema aperto direttamente e regolato alla pari di cambiar monete, *come* : Livorno cambia con Amburgo ma non già con Copenaghe. (Z)

3 — * Far la professione del cambiamonete. (Z)

10 — * *E n. ass. Come*, Il vento cambia, Il tempo è per cambiare.(A) *Cambiare* diff. da *Cangiare*. In tutti i loro significati par che questi verbi possano l'un l'altro scambiarsi, meno che in un solo. Quando si tratta di danari o di esercitare cambii, in una parola nel significato mercantesco, l'uso vuole *Cambiare* anzi che *Cangiare*. *V. Mutare.*

Cambiario, Cam-bià-ri-o. *Add. m. Appartenente a Cambio mercantile, o a Cambiatore. Fag. rim.* Gli dan roba, e che roba ! E di danari Crean scritta cambiaria, e danno il prezzo Due volte più. *Sacch. rim.* Vedete qui che cedolon cambiario ? Questo va al Menni. (A)

Cambiato, Cam-bià-to. *Add. m. da* Cambiare. *Lat.* commutatus, permutatus. *Gr.* ἀλλαχθείς, ταραχθείς.» *Goz. Serm. 1.* Oh beati d'amor servi cambiati In pettiniere, in cassettine e bolge! (N)

2 — Alterato e Mutato di colore. *Lat.* mutatus, commotus. *Gr.* ἀλλαχθείς, ταραχθείς. *Bocc. nov. 83. 3.* Oimè ! come ? che ti par egli ch'io abbia ? Disse Nello : Deh ! io nol dico perciò ; ma tu mi par tutto cambiato ec. : pur testè mi diceva Nello, ch'io gli pareva tutto cambiato. *Vit. Crist.* Allora la Maddalena, tutta cambiata ec. *Rim. ant.* E con questi sembianti è si cambiata, Ch'io me ne parto di morir contento. *Dant. Purg. 23. 46.* Questa favilla tutta mi raccese Mia conoscenza alla cambiata labbia.

Cambiatore, Cam-bia-tó-re. [*Verb. m. di* Cambiare.] *Che cambia. Nome verbale, ma usato comunemente in significato di Mercatante che fa banco dove si conta e cambia moneta.* [*A colui che fa le tratte, e le sconta, si dice oggi* Banchiere.—, Cambiadore, Accambiatore, *sin.*] *Lat.* nummularius, argentarius. *Gr.* κολλυβιστὴς, ἀργυραμοιβός. *Bocc. nov. 73. 9.* E andare alle tavole de' cambiatori, le quali sapete che stanno sempre cariche di grossi e di fiorini. *G. V. 11. 93. 5.* Banchi di cambiatori ottanta. *M. V. 8. 31.* Giovanni Biancardi cambiatore.»*Buon. Fier. 5. 2. 8.* Ch'io mi tolga giammai Al tavolel dov'io fui cambiatore, E tanto accumulai, ch'ora in un soffio ec. (B)

Cambiatorio, Cam-bia-tò-ri-o. *Add. m. Di Cambio, Che appartiene a cambio. De Luca. Dott. Volg. 2. 5. 5. Berg.* (Min)

Cambiatura, Cam-bia-tù-ra. [*Sf.*] *Cambiamento. Lat.* permutatio, mutatio. *Gr.* ἀλλαγή. *Trutt. segr. cos. donn.* Vogliono sempre nuova cambiatura di medicine.

2 — Viaggiare o Andare per cambiatura, *si dice di coloro che ad ogni posta cambiano i cavalli.*

Cambievolmente, Cam-bie-vol-mén-te. *Avv. Reciprocamente, Mutuamente. Lo stesso che* Scambievolmente. *V. Ferrin. Lett. Piccol. Filos. 2. 2. 22. Paneg. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Cambina. * (Geog.) Cam-bi-na. *Isola del Grand' Oceano equinoziale.*(G)

Cambio. [*Sm.*] *da* Cambiare, *ma non si direbbe forse in tutti i significati di cambiare.* [*Cambiamento, Trasmutazione.*]—, Cangio, *sin. Lat.* permutatio. *Gr.* ἀμοιβή. *Petr. cap. 2.* Tal ch'ella stessa lieta e vergognosa Parea del cambio. *Buon. rim. 74.* Di sì bel cambio e di morte mi lodo.

2 — Torre o Cogliere in cambio = *Pigliare una cosa per un'altra. Lat.* aberrare. *Gr.* ἁμαρτάνειν. *Pass. 283.* Vanagloria ec. si coglie in cambio *(della superbia)*, e prendesi l'una per l'altra. *Ar. Fur. 25. 30.* La mia sorella avea ben conosciuto Che questa donna in cambio l'avea tolta.

3 — Aver buon cambio = *Cambiare di bene in meglio. Vit. SS. PP. 1. 76.* Perchè non gli pareva aver buon cambio, però gridava ec. *(Cambio di Frati per Angioli.)* (V)

4 — Cogliere per cambio = *Coglier in fallo per un altro. Vit. S. Franc. 237.* Giovanni predetto fu colto per cambio, e ebbe una fedita. (V)

2 — [Baratto, Permuta. *Onde*] Far cambio = *Barattare. Lat.* permutare. *Gr.* ἀμείβειν. *Bocc. nov. 100. 28.* La fanciulla era guardata da ogni uomo, e ognun diceva che Gualtieri aveva fatto buon cambio. *Dant. Conv.* Fa bel cambio chi di queste imperfettissime cose dà, per avere e per acquistare cose perfette. *Ar. Fur. 20. 132.* E sospirando: Oimè, fortuna fella, Dicea, che cambio è questo che tu fai ?

3 — Contraccambio, *che è la cosa eguale o equivalente a quella che si è data o ricevuta. Lat.* hostimentum. *Gr.* ἀμοιβή. *Cavalc. Specch. Cr.* E però li perfetti volendo rendere il cambio a Cristo ec. » *Ar. Len. 1. 1.* Io so che sai ec. Che da lei rendutomi È il cambio. *(Cioè, ch'ella ama me, com'io amo lei.)* (B) *Car. Stracc. 1. 3.* Un gran torto le fate a non renderle il cambio di tanto amore che vi porta. (N)

2 — *Onde* Render cambio = *Ricompensare; che anche diremmo* Contraccambiare. *Lat.* par pari referre. *Gr.* ἀμείβειν. *Pass. 42.* Rendati cambio di molti ammaestramenti che desti a me.

4 — (Comm.) [*Propriamente operazione aritmetica con cui si regola la tratta o la rimessa di moneta da una piazza all'altra; ma dicesi pure del* Traffico di monete, di scritture o cedole, *detto* Lettere di cambio.] *Lat.* collybus. *Gr.* κολλυβός. *Dav. Camb. 95.* Cambio non è altro che dare tanta moneta qui a uno, perchè e' te ne dia tanta altrove, o la faccia dare dal commesso suo al tuo. *Bocc. nov. 80. 4.* Con li quali ec. ragionano di cambii, di baratti e di vendite, e d'altri spacci. *Pass. 126.* I contratti usurai ec. chi gli ricuopre o scusa con nomi di cambio, chi d'interessi, altri di deposito.

2 — L'interesse che si trae del danaro cambiato. *Lat.* foenus, usura. *Gr.* τόκος. *Franc. Barb. 122. 1.* E che don mai non finge Quel ch'esso face per cambio o per frutto.

3 — secco: *Dicesi quell'interesse che altri trae de' suoi danari, senza passarne la scrittura conforme l'uso, e senza mandarli in fiera. Cron. Morell.* E trafficava parecchie migliaja di fiorini su' cambi secchi, e cambii per lettera di lane francesche ec. *E 268.* Guardati da' cambii secchi, che non son leciti. *Franc. Sacch. rim. 55.* Con cambii secchi Ciascun compera e vende. *Dav. Camb. 104.* Avvegnachè dell'otto membra del cambio in questo cotale, cinque ec. non si sariano agitate, e resteriano morte e secche, non vi correndo punto di sangue dell'universal benefizio risultante dal molto commerzio e intrecciamento de' trafficanti, e però si fatti cambii molto a proposito son chiamati secchi ; e quello di Bisenzone, perchè non serve al comodo della mercanzia, ma solamente all'utile del danajo, s'e' non è secco interamente, mi pare a ogni poco vederlo seccare.

4 — marittimo : *Specie di cambio e di contratto che si fa col dar danari a frutto, pagabili al ritorno del viaggio. Dicesi pure* Contratto all'avventura. *V.* Avventura.(S)

5 — * Dare, Pigliare *o simili* a cambio = *Dare tanta moneta a uno in un luogo, perchè ne dia tanta altrove.* (A)

6 — *Vale anche Prestare il danaro a interesse. Lat.* faenerari, faenori pecuniam occupare. *Gr.* δανείζειν. *Ambr. Bern. 3. 1.* Son quei proprii Che Giulio mi lasciò, ch'i' ho dati a cambio Sempre per luio» *Ambr. Cofan. 1. 2.* Color che danno a cambio Senza mallevador, non vi darebbono Un bagattino. (V)

7 — Stare su' cambii = *Attendere, Avere particolare applicazione a far cambii di danaro. Dav. Camb. 99.* Se voi pel contrario avete debito, e ne volete stare su'cambii, come non correte rischio d'altri, ma altri di voi, così ogni altra cosa ec. (Pe)

8 — * Aggio che prende colui il quale cambia le monete. (Z)

5 — (Med.) [*Nome dato anticamente ad un preteso succo nutritivo, che si supponeva avesse origine dal sangue.*] *Varch. Lez. sopra Dante. Purg. 25.* Il sangue ha tre parti, chiamate da' medici latini *glutino, rugiada* e *cambio*, perchè si cambia e trasforma nelle membra.

6 — (Milit.) *Colui che si sostituisce nella milizia in luogo d'un altro che rimane libero.* Cambio *dicesi anche alla sostituzione che si fa d'un altro a vece sua nella milizia; onde si dice* Concedere il cambio, Dare il cambio, Avere il cambio. (Gr)

7 — (Bot.) *Fluido chiaro e limpido, che diventa insensibilmente spesso, il quale trovasi nelle piante tra l'alburno e la membrana interna del libro, ch'è formato dal sugo discendente, misto ad una parte de'sughi proprii del vegetabile.* (A. O.)

8 — In cambio. *Posto avverbial.* = *In vece. Lat.* pro. *Gr.* ἀντί. *Dittam. 1. 22.* Il gran dificio ch'ello Portava addosso in cambio d'altre some. *Fir. Disc. an. 15.* In cambio d'ajutarlo, gli diede colla scure sulla testa. *Segn. Stor. 7. 197.* Questo Re ec. mi rende ingiurie in cambio di grazie, e danno e guerra in cambio di pace e d'utile.

2 — [*Dicesi anche* In quel cambio.] *Segn. Stor. 9. 247.* In quel cambio gli messe innanzi la Leonora, figliuola di Don Pietro Vicerè di Napoli.

Cambio diff. da *Baratto*, e da *Permuta. Cambio*, in senso astratto e senza veruna idea accessoria, si adopera nella pubblica economia in significato di Traffico di carte e di monete. *Baratto* dicesi propriamente delle cose di uso, di servizio, di arnesi, suppellettili ec. Quando trattasi di beni, di terre, di fondi, si adopera la voce *Permuta.*

Cambio, * Cambiozzo. *N. pr. m. Lat.* Cambius. (Commutatore, dal lat. *cambio* io commuto, io permuto.) (B)

Cambiozzo, * Cam-biòz-zo. *N. pr. m. dim. di* Cambio. *V.* (B)

Cambise, * Cam-bi-se. *N. pr. m. — Re di Persia padre di Ciro. — Figlio di Ciro, secondo re di Persia e di Media.* (B) (Van)

Cambisena. * (Geog.) Cam-bi-sè-na. *Contrada dell'Albania fra il Cambise, il Ciro, e le Montagne.* (G)

Cambisi. * (Geog.) Cam-bi-si, Caraguni. *Popoli nomadi della Turchia Europea verso i limiti dell'Albania e della Livadia.* (G)

Cambista, Cam-bi-sta. *Sm. V. dell'uso. Colui che dà o piglia danari a cambio. Giuseppe Casaregi ha scritto un libro intitolato* Il Cambista instruito. (A)

Cambisu. * (Geog.) Cam-bi-sù. *Città situata sul Mar Rosso.* (G)

Cambolete, * Cam-blè-te. *N. pr. m. Lo stesso che* Cambete. *V.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antico nome di un fiume dell'Albania.* (G)

Camboged. * (Geog.) Cam-bo-gè-o. *Regione d'Asia che fa parte dell'impero di An-Nam sul mar della China.* (Van)

Camboja. * (Geog.) Cam-bò-ja, Cambodia, Camboge. *Paese dell'Asia, che fa attualmente parte dell'impero d'i An-Nam. — Capit. della regione suddetta.* (G)

Cambonito. * (Geog.) Cam-bo-ni-to. *Ant. città dell'isola d'Albione; credesi l'ordierna* Cambrige. (G)

Cambori. * (Geog.) Cam-bó-ri. *Città del Regno di Siam.* (G)

Camborne. * (Geog.) Cam-bòr-ne. *Città d'Inghilterra.* (G)

Cambragio. (Ar. Mes.) Cam-brà-gio. *Sm. V. A. Sorta di panno, forse così detto dalla città di Cambrai, come a' nostri tempi una sorta di tela dalla stessa città tolse il nome di Cambraja. Cron. Morell. 138.* E portaronlo in capo delle comuni donne, vestiite di uno grosso verde di cambragio. (V)

Cambragio. * (Geog.) *Lo stesso che* Cambrai. *V. G. V. Pergam.* (N)

Cambrai. * (Geog.) Cam-brà-i, Cambragio. *Lat.* Camaracum. *Città di Francia nel dip. del Nord.* (G)

Cambraja. (Ar. Mes.) Cam-brà-ja. *Sf. Sorta di tela finissima, così detta dalla città di Cambrai, come si dice Arazzo, Damasco dalla città di Arras e di Damasco. Il Menzini dice Tela di* Cambrai. *Cambraje lisce, rigate, operate, di varia finezza.* (A)

Cambrese. * (Geog.) Cam-bré-se. *Sm. Fr.* Cambresis. *Paese di Francia nella Fiandra col tit. di contea, che avea Cambrai per capitale.* (G)
Cambria. * (Geog.) Cam-bri-a. *Contea e Comune degli Stati Uniti.* (G)
Cambrige. * (Geog.) Cam-bri-ge, Cambridge. *Lat.* Camboritum. *Città e contea dell' Ingh. — Cit. dell' Alto Canadà. — degli Stati Uniti nella Carolina del Sud. — nel Maryland. — nel Massachusset, ec.* (G)
Cambrilla. * (Geog.) Cam-bril-la. *Pic.cit. di Spagna nella Catalogna.*(G)
Cambrisopoli. * (Geog.) Cam-bri-sò-po-li. *Ant. cit. dell' Asia, nel Patriarcato di Antiochia.* (G)
Cambrossene. (Bot.) Cam-bros-sè-ne. *Sm. Nome che alcuni danno a quella pianta che più comunemente in Toscana è detta* Ligustro. *V. Lat.* Ligustrum vulgare Lin. *Mattiol.* (Par corrotto dal gr. *acanthion* spineto, prunaja, e *xenos* ospite: Ospite degli spineti. E veramente fra questi alligna il ligustro.) (A) (N)
Cambrusca. * (Agr.) Cam-brù-sca. *Sf. Lambrusca ch' è il frutto dell'abrostino.* (Van)
Cambuca. * (Chir.) Cam-bù-ca. *Sf. Nome dato da Paracelso ad una specie di tumore ulcerato agl' inguini.* (A. O.)
Cambur. * (Geog.) *Città della Dalmazia.* (G)
Camburgo. * (Geog.) Cam-bùr-go. *Città d' Alemagna nel Duc. di Sassonia Gotha.* (G)
Camburii. * (Geog.) Cam-bù-ri-i. *Lat.* Camburii Montes. *Montagne della Macedonia.* (G)
Cambusio. * Cam-bù-si-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Cambete. *V.* (Mit)
Camden. * (Geog.) *Città e contea degli Stati Uniti. — Contea della Nuova Olanda.* (G)
Camebalano. * (Bot.) Ca-me-bà-la-no. *Sm. V. G. Lat.* chamebalanus. (Da *chame* a terra, e *balanos* ghianda.) *Specie di pianta leguminosa detta* Arachide. *V. Lat.* Arachis hypogea Lin. (Aq) (N)
Camebato. * (Bot.) Ca-mé-ba-to. *Sm. V. G. Lat.* chamebatus. (Da *chame* a terra, e *batos* rovo.) *Arboscello indigeno de' luoghi montuosi, che non eccede l' altezza di due o tre piedi; detto* lampone rubus idaeus. (Aq) (N)
Camebusso. * (Bot.) Came-bùs-so. *Sm. Lat.* camabuxus. (Dal gr. *chame* a terra, e *pyxos* busso.) *Specie di piante del genere poligala, così denominate dalla piccolezza del loro fusto; è la* polygala chamaebuxus *indigena della Germania meridionale.* (Aq) (N)
Cameceraso. * (Bot.) Ca-me-ce-rà-so. *Sm. V. G. Lat.* chamaecerasus. (Da *chame* a terra, e *cerasos* ciriegio.) *Arboscello d' un piede e mezzo, od al più di due piedi d' altezza, i' cui frutto o bacca rossa somiglia ad una piccola ciriegia. Esso è la* Lonicera tartarica Lin. *grazioso cespuglio che ha peduncoli biflori, foglie coniformi ottuse, adorna i boschetti, ed ama i luoghi freschi ed ombrosi.* (Aq) (N)
Cameciparisso. * (Bot.) Ca-me-ci-pa-ris-so. *Sm. V. G. Lat.* chamaecyparissus. (Da *chame* a terra, e *cyparissos* cipresso: Piccolo cipresso.) *Specie di piante del genere santolina a fiori composti della sinegenesia eguale, famiglia delle corimbifere, le cui foglie imbricate, le danno qualche simiglianza col cipresso. È detta* Santolina chamaecyparissus, abrotano maschio, *bel suffrutice tomentoso che nasce sulle colline aride e calcari, ed ha potere emmenagogo.* (Van)(N)
Camecisso. * (Bot.) Ca-me-cis-so. *Sm. V. G.* (Da *chame* a terra, e *cissos* ellera.) *Specie di erba che chiamasi comunemente* lauro terrestre *perchè non s' alza molto da terra. È la* Glechoma hederacea, edera terrestre comune ne' *luoghi incolti; ha forza espettorante per esser mucilaggimosa.* (Van) (N)
Camecisto. * (Bot.) Ca-me-ci-sto. *Sm. V. G. Lat.* chamaecistus. (Da *chame* a terra, e *cistos* cisto.) *Con questo nome sembra che gli antichi indicassero varie specie di piante dei generi* cistus *ed* helianthemum. (Aq) (N)
Camecrista. * (Bot.) Ca-me-cri-sta. *Sf. Lat.* chamaecrista. (Dal gr. *chame* a terra, e dal lat. *crista* cresta.) *Specie di pianta del genere* Cassia *distinta per la sua picciolezza.* (Aq)
Camedafne. * (Bot.) Ca-me-daf-ne. *Sf. V. G. Lat.* chamaedaphne. (Da *chame* a terra, che in compos. val umile, piccolo, e *daphne* lauro.) *La pianta indicata dagli antichi con questo nome, è la* laureola, laurello, olivella, Daphne laureola Lin. *V.* Laureola. (Aq) (N)
Camedrifoglia. * (Bot.) Ca-me-dri-fò-glia. *Add. f. Lat.* chamaedryphollia. (Da *chamedrys* camedrio, e da *folium* foglia.) *Aggiunto delle piante con foglie di camedrio.* (Aq)
Camedrio. (Bot.) Ca-mè-dri-o. [*Sm. V. G. Specie di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle labbiate, nascono ne' luoghi sassosi, sono di sapore amarissimo, ed usate dai medici nelle intermittenti. —*, Calamandrea, Calamandrina, Querciuola, *sin. Lat.* teucrium chamaedrys Lin.] *Gr.* χαμαίδρυς. (Da *chame* a terra, e *drys* quercia.) *Volg. Diosc.* Il camedrio, che in contado si chiama querciuola, perchè hae le foglie simili a quelle della quercia, nasce in luoghi sassosi. *E appresso:* Il camedrio è profittevole a chi ha milza grossa.
Camedrite. * (Farm.) Ca-me-dri-te. *Sm. Vino in cui s' infonde il camedrio.* (Aq)
Camefi. * (Mit. Egiz.) Ca-mè-fi. *Nome comune alle tre più antiche divinità egizie, Vulcano, Minerva, ed il Sole.* (Mit)
Camefico. * (Agr.) Ca-me-fi-co. *Sm. Sorta di fico detto anche* Fico nano. *Lo stesso che* Camesice. *V. Lat.* ficus carica Lin. (Dal gr. *chame* che in comp. vale umile, piccolo, e *syce* fico.) (Van) (N)
Camegefira. * (Geog.) Ca-me-ge-fi-ra. *Luogo particolare dell' Epiro.*(Van)
Cameiride. * (Bot.) Ca-me-i-ri-de. *Sf. Specie di piante del genere Iride distinta per la sua picciolezza, detta anche* Iride nana, *varietà della* Iride verna *indigena della Virginia.* (Da *chame* che in comp. vale umile, piccolo, e da *iride.*) (Aq) (N)
Camela. * (Geog.) Ca-mè-ja. *Lo stesso che* Cama. *V.* (G)
Camel. * (Geog.) Allan. *Fiume dell' Inghilterra.* (G)
Camelasia. * (Lett.) Ca-me-là-si-a. *Sf. V. G. Lat.* camelasia. (Da *camelos* cammello, e da *elaso* fut. di *elavno* io conduco.) *Condotta de' cammelli.* (Aq)

Camele. * (Mit.) Ca-mè-le, Gamele. *Dee del matrimonio, le quali s' invocano dalle fanciulle avanti le nozze.* (Dal gr. *gamos* matrimonio.) (Mit)
Camelea. (Bot.) Ca-me-lè-a. [*Sf. V. G. Arboscello che appartiene all'octandria monoginia, caratterizzata da un frutto a tre lobi e tre cavità contenenti tre nocciuoli che chiudono tre semi oblunghi, ed al disotto bianchicci come quelli dell' olivo. È pianta detersiva, caustica, purgativa, e drastica, s' adopera ma di raro solamente la corteccia come vescicatorio, e la decozione delle sue foglie all' esterno come detersivo e nelle malattie veneree. —*, Camelia, Calmolea, Mezzereo, *sin. Lat.* daphne mezereum Lin.] (Da *chame* a terra, ed *olea* olivo.) *Ricett. Fior. 50.* Il mezzereon degli Arabi, o la timelea colla camelea ec., sono oggi amendue conosciute. *E appresso:* La camelea ha le foglie dell' ulivo, ma maggiori.
Cameleone. * (Bot.) Ca-me-le-ó-ne. *Sm. V. G. Lat.* chameleon. (V. *Camaleonte.*) *Nome dato anticamente alla carlina senza stelo, e specialmente alla sua radice, dal vario colore delle sue foglie. Lat.* carlina acaulis Lin. (Aq) (A.O.) (N)
2 — * (Chim.) *Combinazione di nove o dieci parti di potassa, e di una d' ossido di manganese, la quale disciolta nell' acqua la colorisce di verde., divien poscia di color violetto, il quale per la deposizione de' fiocchi, si cangia in giallo rossastro, che sembra essere un idrato di manganese. Essa si discolora ne' vasi aperti; quando è verde, o violetta, gli acidi la coloriscono di color di rosa. Questa proprietà di cambiare tante volte di colore l'ha fatta chiamare* Cameleone. (Van)
Cameleonte. (Zool.) Ca-me-le-ón-te. [*Sm.*] *Lo stesso che* Camaleonte. *V. Circ. Gell.* L' elefante non si difende dal veleno del cameleonte colle foglie dell' ulivo?
Cameleuca. * (Bot.) Ca-me-lè-u-ca. *Sf. Specie d' erba, forse lo stesso che* Camelea. *V. Mattiol. 4. 129. Berg.* (N)
Camelia. * (Bot.) Ca-mè-li-a. *Sf. Lo stesso che* Camelea. *V.* (Ag)
Camelidi. * (Geog.) Ca-mè-li-di. *Lat.* Camelides Insulae. *Isole del Mediterraneo sulla costa dell' Asia Minore.* (G)
Camelino. * (Bot.) Ca-me-li-no. *Sm. V. G. Lat.* chamelina myagrum sativum Lin. (Da *chame* a terra, e *linon* lino.) *Genere di piante a fiori polipetoli, e d' un color giallo, della tetradinamia siliculosa, famiglia delle crucifere, dalle quali si estrae un olio buono da bruciare, da digrassar le lane e fabbricar saponi; ma singolarmente il loro fusto si macera e si fila col lino, perchè da sè solo dà de' fili inferiori.* (Aq)
Camelione. * (Geog.) Ca-me-lió-ne. *Lat.* Camenus Mons. *Parte delle Alpi marittime, e sono i monti che formano la valle di Barcellonetta.*(G)
Camella. * (Arche.) Ca-mèl-la. *Sf. V. L. Vaso da bere di cui facevasi uso ne' sacrificii.* (Van)
Camello, Ca-mèl-lo. *Sm. Lo stesso che* Cammello. *V. Vit. SS. PP. 2. 158.* Va, figliuolo mio, menagli questo camello. *E sotto:* Poi mi rimena lo camello. *Cavalc. Pungil. 238.* Così è difficile che chi ama le ricchezze entri nel regno del cielo, come il camello per la cruna dell' ago. (V)
Camelo, * Ca-mè-lo. *Sm. Lo stesso che* Cammello. *V. G. V. Pergam.*(N)
Camelopardo. (Zool.) Ca-me-lo-pàr-do. *Sm. V. G. Lat.* camelopardalis giraffa Lin. —, Cammellopardalo, *sin.* (Da *camelos* cammello, e *pardalis* pantera.) *Più comunemente conosciuto da' moderni sotto il nome arabo di* Giraffa. *V.* (Aq)
Camemespilo. * (Bot.) Ca-me-mè-spi-lo. *Sm. V. G. Lat.* chamaemespilus. (Da *chame* a terra, e *mespile* nespolo.) *Arboscello indigeno di Europa, dagli antichi così chiamato, ed oggi* Pyrus chanaemespilus. (Van) (N)
Camemirsine. * (Bot.) Ca-me-mir-si-ne. *Sm. V. G. Lat.* chamaemyrsine. (Da *chame* a terra, e *myrsine* mirto.) *Mirto salvatico da cui estraevasi un olio medicinale. Si crede da altri un arboscello acconcio a far delle scope, o quello che volgarmente chiamasi* Pungitopo. (Aq)
Camemoli. * (Bot.) Ca-mè-mo-li. *Sm. V. G. Lat.* camamoli. (Da *chame* a terra, e *moly* moli.) *Specie di piante d' umile fusto, del genere* aglio. *V.* Moli. (Aq)
Camen. * (Geog.) *Cit. degli Stati prussiani nella prov. di Vestfalia.*(G)
Camena. * (Mit.) Ca-mè-na. *Una delle Deità che presedevano alle persone adulte ed ispiravano a' fanciulli inclinazione pel canto.* (Così detta a *carminibus*, ovvero a *cantus amoenitate.*) (Van)
Camene. (Mit.) Ca-mè-ne. *Sf. pl. Lo stesso che* Muse. (V. *Camena.*) *Ar. Fur. 46. 17.* Jacobo Sannazar, ch'alle Camene Lasciar fa i monti, ed abitar l'arene. (B)
Camenerio. * (Bot.) Ca-me-nè-ri-o. *Sm. V. G. Lat.* chamaerion. (Da *chame* a terra, e *nerion* oleandro.) *Umile arboscello che cresce ne' monti, e ne' giardini, ed appartiene al genere* Nerio. *V.* (Aq)
Camenz. * (Geog.) *Città del Regno di Sassonia nella Lusazia.* (G)
Camepeuce. * (Bot.) Ca-me-pè-u-ce. *Sf. V. G. Lat.* chamaepeuce. (Da *chame* a terra, e *pevce* larice.) *Specie di pianta fruticosa del genere canforosma, della tetrandria monoginia, famiglia delle chenopodie. E' detta* camphorosma monspeliaca; *nasce ne' littorali di Calabria, nella Spagna, nella Tartaria; è aromatica, sudorifera, e vulneraria; è buona nell' idrope e nell' asma umido.* (Aq) (N)
Camepitide. * (Bot.) Ca-me-pi-ti-de. *Sf. V. G. Lat.* camaepitys. (V. *Camepizio.*) *Sorta d' erba le cui foglie sono simili a quelle del pino, e che altre volte credevasi buona per la gotta; appartiene al genere teucrio; è distinta da piccolo fusto, ha un odore amaro e resinoso.* (Aq) (Van)
Camepizio. (Bot.) Ca-me-pi-zi-o. *Sm. Erba del genere teucrio, ed oggi* Ajuga chamaepytis. *Ha fusti ramosi, villosi, rossastri, alti circa otto pollici, foglie inferiori intere o con tre denti, poco profondi, le altre divise in tre lacinie lineari, piccioli fiori nelle ascelle delle foglie. Nasce ne' campi sterili sabbiosi. Gli antichi la credettero ottima nella gotta.* (Da *chame* che in comp. vale umile, basso, e da *pitys* pino.) *V.* Artritica. (A) (N)

Cameplatano. * (Bot.) Ca-me-plà-ta-no. *Sm. V. G. Lat.* cameplatanos. (Da *chame* che in comp. val piccolo, basso, e *platanos* platano.) *Sorta di platano così detto per la sua picciolezza.* (Van)

Camera, Cà-me-ra. [*Sf.*] *Stanza fatta principalmente per dormirvi. Lat.* cubiculum. *Gr.* κοιτών. (Dal gr. *camara* volta, perchè d'ordinario la camera è fatta a volta. In ar. *chamara* operuit, texit, e *chemaron* copertura.) *Bocc. pr. 6.* Nel piccolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano. *Dant. Par. 15. 105.* Non v' era giunto ancor Sardanapalo A mostrar ciò che in camera si puote. *Amet. 49.* Venne poi Sardanapalo a mostrare come le camere s' ornino. *Ovid. Pist.* Citerea vi premise alla mia camera. *Dav. Scism. 11.* La quale il Re nell' andare alla madre adocchiò, e tirollasi in corte e in camera.

2 — Far la camera = *Acconciarla, ed ordinare il letto. Bocc. nov. 13. 14.* Il fece smontare, e fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa. (A)

2 — *Dicesi* Camera locanda *quella che si dà altrui dal padrone della casa ad abitare per prezzo. Locanda. Lat.* diversorium, hospitium. *Gr.* ταυδοχεῖον. *Malm. 9. 48.* Ed ei, che in una camera locanda S' era acculato.

2 — Lettere di camera locanda *vale lo stesso che Lettere di scatola o d' appigionasi, cioè Lettere grandissime. Alleg. 93.* E quasi certo de' buoni effetti della scrittura del suo celebre quaderno accanto accanto, ed a piè d' ogni prelibato recipe, a lettere di camere locande scriveva ec.

3 — * *Si dice altresì comunemente d' un* Albergo *over* Osteria che dà da dormire a' forestieri. *Annot. Malm.* (A)

3 — * Cameretta, Cesso. *Onde* Andare a camera *è lo stesso che* Andare al cesso. *M. Aldobr.* La mora fae bene andare a camera. (A)

4 — Luogo dove si conservano e si portano i danari e le scritture del pubblico, [del principe, e di alcuni collegii.] *Lat.* acrarium. *Gr.* δημόσιον ταμεῖον. *G. V. 11. 92. 2.* I camarlinghi della camera del comune, e' loro uficiali. *E 10. 90.* Li beni, quali erano incorporati alla camera del comune. *Urb.* E la nave e l' altre sue cose alla camera imperiale confiscate.

2 — *Talora per li Ministri o Camarlinghi di essa. Cas. lett. 56.* Prometto a V. M. di pigliarmi carico io, se fia bisogno, d'informare tutta la Camera apostolica a uno per uno. » *Salv. Avvert. 2. 2. 19.* S' è fatto un ordine in Camera: questa spedizione dee passar per la Camera. (V)

3 — [*In generale prendesi per* Fisco, *o come oggi direbbesi* Finanza.] *M. V. 9. 110.* Comandamento fece ec. avessono pagato alla camera sua quegli danari che 'l benefizio era tassato. *Borg. Orig. Fir. 252.* Quello scambiamento de' Liguri fecero allora i Romani a spese della Camera loro propria.

4 — * *E parlando di moneta. Ambr. Bern. 1. 1.* Sì eh? Che somma? *Faz.* Duomila di camera Tutti in una partita sola. (N)

5 — * *In alcuni paesi dicesi il* Luogo dove si tengono certe adunanze per affari pubblici, e l' adunanza istessa. *Come in Inghilterra* Camera alta *(de' nobili)* e Camera bassa *(de' comuni) in Francia* Camera de' deputati *e* Camera de' pari. (A) (Van)

6 — Luogo subordinato, Ricovero. *M. V. 9. 2.* Faccendo buone e larghe promesse a quegli di Sogliano, come se fare volessono quello luogo loro camera o ridotto, e fare certo chi dentro vi fosse. *Pecor. 11. 2.* Udendo come ella *(Fiorenza)* era stata edificata da' Romani, ed era camera loro. » *Franc. Sacch. nov. 39.* Uno Foscherello da Matelica, che era gran caporale ec., facea sua camera in Matelica. (V)

7 — Esser camera di checchè sia = *Esserne maestro, Averne abbondanza. Fior. S. Franc. 138.* Volendo sapere di certo se il demonio, ch' è camera e padre di bugia, in queste cose dicea vero. *Tac. Dav. Ann. 4. 85.* Ma per essere Sejano, camera d'ogni enormezza, troppo amato da Cesare ec. *E Stor. 1. 254.* Era la colonia Lionese avversa, e nella fede a Nerone ostinata, e camera di novelle.

8 — Maestro di Camera. *V.* Maestro.

9 — (Anat.) *Quello spazio che è compreso tra 'l cristallino e la cornea, e che contiene l' umore acqueo dell' occhio.* (A)

2 — * *Nel tubo vocale, esteso dalla glottide sino alle labbra, alcuni distinguono una* Camera laringea, *ove si forma la voce propriamente detta, la voce prima; ed una* Camera linguale, *separata dall' altra per mezzo dell' ioide, dove si forma la parola.* (A) (A. O.)

10 — * (Zool.) *Lo stesso che* Nicchio. *Salvin. Opp. Pesc. 5.* Della loro Camera caccian fuor la lingua lunga, (*le porpore.*) (N)

11 — (Fis.) Camera ottica. *Strumento il quale e come un occhio artificiale, e serve a disegnare ogni oggetto, e levar di pianta, per tal modo, che tutto ciò che da un dato punto apparisce in prospettiva, vien espresso in piano sulla carta, o altro, che si tien davanti. Chiamasi anche* Camera oscura. (A)

2 — *Si dà pure questo nome ad una cassetta con una lente, a cui applicando l' occhio, si vedono ringrandite e come in lontananza, per mezzo d' uno specchio inclinato, le vedute che di mano in mano si pongono nel piano della cassetta medesima.* (A)

3 — Camera lucida. *Macchinetta inventata dall' inglese Wollaston per uso dei disegnatori, nella quale l' immagine d' una cosa per via di rifrazione e di riflessione è rappresentata sopra una carta.* (B)

12 — (Ar. Mes.) *T. de' magnani, carrozzieri, e simili.* Camere *si dicono quelle rotelle, nelle quali passa il cignone che regge la cassa degli sterzi e delle carrozze.*

2 — *Specie di staffa a squadra, e talvolta inginocchiata, stabilita in qualche parte per diversi usi; come,* Camere di ferro invitate nel cornicione della cassa, Camere larghe per la bilancia ec. (A)

3 — *T. de' legnajuoli e simili. Quel cavo che si fa in un pezzo di legname in cui dee internarsi un dente per calettatura, ovvero una grossa cavicchia di legno, una chiavarda, o simile.* (A)

4 — *T. de' vetrai. Lo stesso che* Tempera. *V.* (A)

13 — (Milit.) *Anticamente era un piccol vano cilindrico che si praticava nel fondo dell' anima de' cannoni, sotto la lumiera, ed avea per oggetto di portare il fuoco direttamente e centralmente sulla carica; chiamavasi propriamente* Camera d' infiammazione *o* porta fuoco. *Oggi è quel voto più ristretto che si pratica nel fondo dell' anima nelle artiglierie, il quale ha varia figura, come conica, sferica, cilindrica ec., ed ha per oggetto di contenere più raccolta la carica, a fine di averne colla combustione più sviluppo di fluido elastico e maggiore portata.* (Gr) (N)

2 — Camere *chiamansi anche le cavità che si trovano nelle pareti dell' anima di qualunque bocca da fuoco per cattiva fusione.* (Gr)

14 — (Marin.) *Luogo destinato agli Uffiziali della nave.* (A)

2 — * della tromba: * *Il maggior vano della tromba, in cui scorre il gotto.* (A)

3 — del consiglio: * *Quella in cui si tiene il consiglio sulle navi da guerra; trovasi sul secondo ponte sopra quella di Santa Barbera.* (Van)

4 — di porto: * *Parte del bacino d' un porto di mare la più ritirata e profonda.* (Van)

15 — (Comm.) Camera di commercio: *Intendesi volgarmente quell' unione de' principali negozianti di una piazza, i quali provvedono insieme agli affari del loro commercio.* (Bal)

Camera dill. da *Stanza.* Questa deriva da Stare, e letteralmente significa un luogo ove si sta, si dimora, si abita (*Statio*). *Camera* una parte della casa, cui facendosi corrispondere il lat. *cubiculum*, fu da alcuni apposta la idea di luogo da dormire. Nel comune discorso si usano promiscuamente *Camera* e *Stanza.* Però *Stanza* è riputata più nobile di *Camera*, ed è di più ampia significazione.

Camera. * (Geog.) *Città di Barberia nel regno di Barca, sul golfo di Sibra.* (Van)

Cameraccia, Ca-me-ràc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Camera. *Lat.* cubiculum inelegans, incommodum, inconcinnum. *Gr.* εἰκημάτιον. *Fr. Giord. Pred. R.* Volea per sè medesimo la più vile cameraccia di quel convento. *Bellinc. 276.* Io dormo in una cameraccia ec. L' ago v' infilerei a ogni tuono. *Tac. Dav. Post. 456.* O erano cameracce per li vili, o scelerati, o giudicati a morte.

2 — *Così in Firenze si chiama una Carcere.*

Camerale, Ca-me-rà-le. *Add. com. Di camera, Attenente alla camera, per lo più nel sign. di magistrato che sopraintende all' erario pubblico. Lat.* cameralis. *Car. lett. 2. 160.* Nè questi tempi lo promettono, nè il rigor delle cose camerali, le quali sono oggi più ristrette che mai. *E 2. 229.* Contuttochè la causa sia stata dalla Segnatura prima commessa all' Ordinario ec., al fine hanno pur voluto che sia camerale.

Camerata, Ca-me-rà-ta. [*Sf.*] *Adunanza di gente che vivono e conversano insieme. Compagnia. Lat.* sodalitas, contubernium. *Gr.* συνεστίς. (Da *camera*, come se voglia dirsi che vive e conversa nella stessa camera.) *Tac. Dav. Vit. Agr. 387.* L' ebbe per degno d' esser provato in sua camerata.

2 — *Sm. Pl.* Camerate *fem.* Compagno che abita e mangia insieme. *Lat.* contubernalis. *Gr.* σύσσιτος. *Malm. 12. 9.* Olà, che nuove? Ed un risponde e dice: o camerata, Cattive, dolorose. » *Magal. lett.* Nè io solo, ma le mie camerate ancora, credo, per parer, come fanno i giovani, d' aver portato qualche cosa di Spagna. (A) *Magal. Lett. fam. 1. 60.* Trattarmi ec. con titolo di camerata, alloggiandomi in casa ec. (N)

3 — (Milit.) *Adunanza di soldati che vivono insieme. Si dice* Far camerata *per Unirsi in camerata*; Caporale o Sergente di camerata *quel Sotto-uffiziale che presiede alla camerata.* Camerata *propriamente è il soldato che abita e mangia insieme, ma ora si prende per Compagno nella milizia, Compagno d' armi, Commilitone. E voce familiare.* (Gr)

4 — *Per similit.* Far camerata = *Intrattenersi con qualcheduno, e dicesi anche fig. Magal. lett. 1.* Tornando di fresco di colassù da far camerata colla mente divina. (N)

Camerella, Ca-me-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Camera. —, Cameretta, Camerina, Camerino, Cameruzza, Cameruccia, Camerotto, *sin. Lat.* parvum cubiculum. *Cavalc. Specch. Cr.* Vedi ancora tre lettucci in una picola camerella. *Vit. S. M. Madd. 112.* Si levò ritta, e fuggissi in una sua camerella.

2 — *Per similit.* [*Le celle delle pecchie nella cera.*] *Sen. Pist.* Ordinano ciò ch' ell' hanno recato, ripongono per camerelle e per fiale.

3 — *Dicesi oggi ad Un chiuso di drappi, o simili robe, per fasciare il luogo dove si tiene il letto.* » *Salvin. F. B. 4. 2. 7.* Letti a padiglione: ora usano le camerelle, e i canopè. (N)

Cameretta, Ca-me-rèt-ta. [*Sf.*] *dim. di* Camera. *Lo stesso che* Camerella. *V. Lat.* parvum cubiculum. *Bocc. nov. 17. 49.* E sopra la nave montati, data loro una cameretta nella poppa ec., con lei in un lettuccio assai piccolo si dormiva. *E nov. 86. 6.* Ora non aveva l' oste che una cameretta assai piccola. *Petr. son. 198.* O cameretta, che già fosti un porto Alle gravi tempeste mie diurne, Fonte se' or di lagrime. *Alleg. 12.* Al poeta anche diletta La sua vil cameretta.

2 — *Per similit.* [*fu detto di alcune piccole cavità del corpo animale che i notomisti moderni appellano* Cellule.] *Lat.* cellula. *Com. Purg. 8.* Secondo l' opinione d' alcuni, vi sono sette camerette distinte in tre parti: nelle tre, che sono dal lato diritto, si generano li maschi; nelle altre dal lato manco, si generano le femmine; e nelle mezzane fra queste gli ermafroditi.

3 — Lo stanzino ov' è posto il cesso. *Lat.* latrina. *Gr.* ἀφεδρών.

Cameria. * (Geog.) Ca-me-ri-a. *Lat.* Camerium, Camaria. *Ant. città d' Italia nel territorio de' Sabini.* (G)

Cameriera, Ca-me-riè-ra. [*Sf. Donna che assiste a' servigi della camera e della persona della padrona. Lat.* cubicularia.] *Bocc. nov.*

22. 8. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta. *E Vit. Dant.* 229. Io voglio lasciare stare, onde vengano li servi, le serve, le nutrici, le cameriere. *G. V.* 12. 111. 9. Con buona compagnia di cameriere e di balie che 'l nodrivano e governavano. *Franc. Barb.* 71. 19. Come donzella deggia, E cameriera, sua donna servire. » *Fr. Jac. T.* 3. 24. 42. L' una si è mia cameriera, e cortese messaggiera. *E Franc. Sacch. nov.* 226. Avendo a piedi di sè la sua cameriera. *E sotto*: Chiama verso la cameriera, e dice: ec. (V)

2 — [*E per metaf.*] *Fr. Jac. T.* 3. 24. 53. Cameriera è la speranza, Che ci dona consolanza.

Camerieraccia, Ca-me-rie-ràc-cia. *Sf. pegg. di* Cameriera. *Salvin. F. B.* 4. 3. 7. Zambracca, Franz. *chambriere*, la cameriera; qui quasi camericraccia. (A) (N)

Cameriere, Ca-me-rié-re. [*Sm. Quello tra i servidori, che ha più particolar cura della camera e della persona del padrone.*] *Lat.* cubicularius. *Gr.* καταχοιμιστής. *Bocc. nov.* 17. 29. Insieme con un segretissimo cameriere del Prenze, il quale avea nome Curiaci. *Ar. Sat.* 3. Camerier, scalco e segretario trova.

2 — *Dicesi nelle corti* Camerier segreto *quel cameriere che può, senza altra imbasciata, entrare a sua posta dal Signore. Fior. S. Franc.* 156. Se lo 'mperadore venisse ad Ascesi, e volesse fare alcuno cittadino suo cavaliere, o camerier segreto, ora non si dovrebbe egli molto rallegrare?

Cameruerino, Ca-me-rie-ri-no. *Sm. dim. di* Cameriere. *E parimente dicesi da' calzolai, legnajuoli ed altri, un piccolo arnese di legno, che serve a cavarsi gli stivali da sè, senza ajuto di cameriere. Dicesi anche* Cavastivali. (A)

Cameriffe. * (Bot.) Ca-me-ri-fe. *Sf. Specie di palma.* (Dal gr. *xame* a terra, e *rife* curva.) *Mattiol.* 1. 27. *Berg.* (N)

Camerina, * Ca-me-ri-na. *Sf. dim. di* Camera. *Lo stesso che* Camerella. *V. Red. Lett.* 6. 129. Faremo certamente di belle veglie nella mia camerina del quartiere. (N)

2 — (Ar.Mes.) *Dim. di* Camera, *nel sign. di* Staffa o Staffetta di ferro. (A)

Camerino, Ca-me-ri-no. *Sm. Lo stesso che* Camerella. *V. Tas. Lett. famil.* 29. Io sentirei troppo incomodo di lunga abitazione, non avendo alcuna camera o alcun camerino che fosse proprio. (V) *Bemb. Lett.* 2. 7. 173. Potrà ridursi nel camerino. *E* 2. 11. 265. Con un bellissimo camerino acconcio ec. (N)

2 —* (Marin.) *Stanzolino fatto con tramezzi d' assi nella poppa lungo i fianchi d' una nave per uso del pilota ed uffiziali delle navi d'alto bordo; i camerini de' piloti e bassi uffiziali si appellano* Ranci. (Van)

2 — di cucina: * *Certa foggia di stanzolina ch' è nella prua della nave.* (A)

Camerino. * *N. pr. m. Lat.* Camerinus. (In ar. *chammiron* est qui continuo potat vinum.) (B)

2 —* (Geog.) Cammerino. *Lat.* Camerinum. *Città e De'egazione degli Stati della Chiesa nell'antico Piceno. — Fiume della Sicilia.* (G)

Camerista, * Ca-me-i-sta. *Sf. V. dell' uso. Titolo che si dà in varie corti alle donne che servono le Principesse ne' loro appartamenti.* (A)

Camerlingato, Ca-mer-lin-gà-to. *Sm. Lo stesso che* Camarlingato. *V. De Luca, Dott. Volg.* 6. 15. 8. *Battagl. Ann.* 1621 7. *Berg.* (Min)

Camerlingo, Ca-mer-lin-go. [*Sm.*] *Colui che ha in custodia e balia il danaro pubblico.* —, Camarlingo, *sin. G. V.* 7. 17. 2. E camerlinghi della pecunia fecero i frati religiosi della Badia di Settimo e d' Ognissanti di sei in sei mesi.

2 — *Anticamente fu usato per* Cameriere. *G. V.* 7. 67. 4. I quali patti il Legato mandò profferendo al Re per lo suo camerlingo, pregandolo ec.

3 — *Nome di dignità tra gli Elettori dell' Impero. G. V.* 4. 2. 6. Il marchese di Brandeburgh camerlingo, e 'l duca di Sassogna che gli porta la spada.

4 — * *Ne' monasteri è nome d' uffizio e vale* Spenditore, Provveditore, Cellerajo, Procuratore. (Van)

Camerodondro.* (Bot.) Ca-me-ro-do-dèn-dro. *Sm. V. G. Lat.* chamaerhododendros. (Da *chame* a terra, *rhodon* rosa, e *dendron* albero.) *Pianticella rosacea cespugliata che viene vicino a terra.* (Aq)

Camerone, Ca-me-ró-ne. [*Sm.*] *accr. di* Camera. *Camera grande. Car. lett.* 2. 188. Rappresentandosi nella prima vista a quelli che entrano dalla porta, che viene dal cameron dipinto.

Cameroniani. * (St. Ecc.) Ca-me-ro-nià-ni. *Seguaci di Archibaldo Cameron ministro presbiteriano di Scozia nel secolo XVII., il quale non volle riconoscere la supremazia del re nella chiesa.* (Ber)

Camerope. * (Bot.) Ca-me-ró-po. *Sm. V. G. Lat.* chamaerops. *Genere di palme così dette perchè una delle sue specie, la* chamaerops humilis Lin., *mai non cresce più di quattro o cinque piedi. Chiamasi volgarm.* palma da scope; *è spontanea in Sicilia.* (Dal gr. *chame* a terra, e *rhepso* neut. fut. di *rhepo* io propendo.) (Aq) (Van) (N)

Camerotto, Ca-me-ròt-to. [*Sm.*] *Piccola stanzetta.* [*Lo stesso che* Camerella. *V.*] *Bern. rim.* 1. 4. Quivi era un cesso senza riverenza, Un camerotto da destro ordinario. (*Qui nel signif. di* Camerella §. 3.)

Camerte, * Ca-mèr-te. *N.pr. m.* (In gr. *chame* in compos. val piccolo, umile, ed *ertes* remigante.)—*Fratello di Numa Pompilio.* (Van) (N)

2 —* (Marin.) *Nome che si dà a un mozzo che serve in camera, oltre il servizio che presta nella nave.* (S)

Camerto, * Ca-mèr-to. *N. pr. m. — Capo de' Rutuli.* (Mit)

Cameruccia, * Ca-me-rùc-cia. *Sf. dim. di* Camera. *Lo stesso che* Camerella. *V. Benv. Cel. Vit. l. 1. cap.* 2. Il mio maestro con grande amore veniva a vedermi alla mia cameruccia ch' e' m' avea dato ec. (B)

Camerugia. * (Zool.) Ca-me-rù-gia. *Sm. Sorta di gambero detto anche* Sparnocchia. (Van)

Cameruzza, Ca-me-rùz-za. [*Sf. dim. di* Camera. *Lo stesso che* Camerella. *V.*] *Bocc. lett. Pr. S. Ap.* 291. Uno letticciuolo ec. in una cameruzza aperta di più buche ec. a me ec. è assegnato. *E* 296. Una fetida cameruzza mi fu conceduta.

Camesete, * Ca-me-sè-te. *N. pr. m.* (In gr. val cibo, frumento raccolto dalla terra; da *chame* a terra, e *sitos* frumento, pane, cibo.)— *Principe d'Italia che divise l' autorità sovrana con Saturno.* (Mit)

Camesice. * (Bot.) Ca-me-si-ce. *Sm. V. G. Lat.* chamesyce. (Da *chame* a terra, e *syce* fico.) *Sorta di fico nano, o piuttosto specie di pianta del genere euforbia, le quali in piccolo somigliano il fico pel sugo latteo che emana dalle lor foglie e rami quando si rompono.* —, Camefico, *sin.* (Van) (Aq)

Cami. * (Mit.) *Semidei de' Chinesi: erano uomini ragguardevoli dopo la lor morte deificati dall' ammirazione e riconoscenza de' popoli.* (Mit)

Camice, Cà-mi-ce. [*Sm.*] *Veste lunga di panno lino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli ufficii divini sotto il primo paramento.* —, Camicio, *sin. Lat.* alba. (Secondo l'opinione più comune può trarsi dall'arabo *Kamys* tunicbe.) *Bocc. nov.* 1. 35. Tutti vestiti co' camici e co' pivialiec. andarono per questo corpo. *Ordin. Mess.* Lo camice, lo qual si mette lo prete dopo l' ammitto, significa lo vestimento bianco, lo quale fece Erode in gabbo e in derisione a Gesucristo. *Ar. Negr.* 3. 4. Or dove potrem noi trovare un camice Nuovo, che mai non sia più stato in opera? *E appresso*: Di camice ha bisogno, e non di càmice.

2 — * *È anche detta così quella vesta che si mette a' morti.* (Van)

Camicetta, Ca-mi-cét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Camicia. *Cant. Carn.* Se vi piace, farem numero tondo: Sette lire e una camicetta.

Camicetto, Ca-mi-cét-to. [*Sm.*] *dim. di* Camice. *Cant. Carn.* 93. Se vi piace, signor' cari, Portar sai o camicetti.

Camicia, Ca-mi-cia. [*Sf. Veste di panno lino bianco, che portano uomo e donna in sulla carne, quella da uomo lunga per lo più insino alle cosce, e quella da donna insino a mezza gamba o anche al malleolo. Le parti della camicia dell' uomo sono*: Il solino, le spallette, i gheroni, i quadrelletti, il cuoricino, le maniche, i polsini, i manichetti, ec. —, Camiscia, *sin.*] *Lat.* subucula, interula. *Gr.* ὑποχίτων. (Dal lat. barbaro *camisia*, che secondo l'opinione più comune può trarsi dall'arabo *qomson* che vale il medesimo.) *Bocc. nov.* 100. 22. Ma io vi priego, in premio della mia verginità che io ci recai, e non la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia vi piaccia ch' io portar ne possa ec... E tu una camicia ne porta. *Dant. Inf.* 23. 41. Avendo più di lui, che di sè cura, Tanto che solo una camicia vesta.

2 — In camicia = *Colla camicia sola, e senz'altra veste. Bocc. nov.* 100. 22. Il pregavano ec. che non fosse veduta colei, che sua moglie ec. era stata ec., uscirne in camicia. *E num.* 35. Quando fuor di casa l' avesse in camicia cacciata. *Borgh. Orig. Fir.* 40. Infino a cavarsi l' anello di dito, che sarebbe come dire a noi, rimanere in camicia ec. *Guicc. Stor. lib.* 8. Federigo con gran fatica, per beneficio della notte, appiede ed in camicia s' era salvato. *Segn. Stor.* 6. 166. Vi fu per pigliare madama Giulia Gonzaga ec., che in camicia appena campò quel pericolo.

3 — Spogliarsi in camicia, *fig.* = *Fare ogni sforzo. Lat.* conari. *Gr.* ἀκολουσθεῖν. *Lasc. rim.* Musa mia, Spogliati, prego, in camicia e 'n capelli, Or ch'io ho preso a lodar ec. *E Pinz.* 4. 12. Vedi se la fortuna s'è spogliata in camicia, per farmi in tutti i conti il peggio ch'ella può.

4 — *Dicesi in modo basso*: La camicia non gli tocca il culo, *di chi per troppa allegrezza, dandone soverchia dimostrazione, si rende altrui ridicolo. Pataff.* 3. E la camicia il cul non toccherebbe. *Bocc. nov.* 32. 15. Alberto si partì, ed ella rimase facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camicia.

5 — Trarre il filo della camicia. *V.* Filo.

6 — *Prov.* Stigne più la camicia che la gonnella = *S'ha più riguardo al suo interesse o de' suoi, che a quel d' altrui. Lat.* tunica pallio proprior est. *Lasc. Spir.* 3. 2. Stigne più la camicia, che la gonnella.

7 — (Ar. Mes.) *T. de' gettatori. Incrostatura o coperta che si fa con mistura di creta, cimatura e sterco cavallino sopra la cera, onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo.* (A) *Benv. Cell. Oref.* 109. *tit.* De' varii modi di far le statue di terra per gettarle, dalle loro camicie di cera ec. *E* 112. Messi sopra essa una grossezza di cera eguale, manco grossa d' un dito. Di poi con cera medesimamente l'andava accrescendo ec., non mai levando, o poco, di quella camicia che io aveva messa di cera. (V)

2 — * Anaci in camicia. *V.* Anice, §. 2. (Van)

8 — * (Archi.) *V. e di'* Incamiciatura. (A)

9 — (Milit.) *Nome dato al modello in terra del pezzo d' artiglieria che si dee gettare.* (Gr)

2 — Camicia o Crosta. *V.* Rivestimento. (Gr)

10 — (Marin.) Camicia insolfata: *Pezzo di tela da vele, penetrato da una mistura di solfo, olio, canfora, ed altre sostanze combustibili, che si procura d' affiggere, ad una nave nemica, per appiccarvi il fuoco.* (S)

11 — * (Med.) *Specie di veste le cui maniche sono chiuse e che si ferma di dietro; fatta ordinariamente di tela forte, e s' adopera per contenere i maniaci o i malati che sono in violento delirio.* (A. O.)

12 — * (Agr.) *Viene così chiamata una coperta di letame consumato, che si frappone a le caldine da' funghi, per difenderle dall' azione troppo viva del caldo e del freddo. Quando si vuol fare la raccolta de' funghi, si solleva questa coperta.* (Ag)

2 — * *Si dà il nome di* Camicia *anche a quella coperta di paglia, che si mette sopra gli alveari, per guarentirli dal troppo gran caldo, e dal troppo gran freddo, e dalla pioggia.* (Ag)

Camiciajo, Ca-mi-cià-jo. *Sm. Colui che fa le camicie; ma è v. inusitata, e piuttosto direbbesi il suo f.* Camiciaja, o Camiciara. *Ricc. Calligr.* (A)

Camiciara, * Ca-mi-cià-ra. *Sf. Nome che danno i Romani alle donne il cui mestiere è di far le camicie. Fir. Rim.* Con bocca anche sonar spesso s'è visto In Roma già da certe camiciare. (A)

Camiciata, Ca-mi-cià-ta. *Sf. Sorta di disciplina militare. Maur. Cap. al March. del Guasto. Berg.* (Min)

Camicio, * Cà-mi-cio. *Sm. Lo stesso che* Camice. *V. Pergam.* (N)

Camicione, Ca-mi-ció-ne. [*Sm.*] *accr. di* Camicia. *Camicia grande. Lat.* longa subucula. *Franc. Sacch. rim.* Con vestimenti strani, Zazzere, e cape' piani, Camicioni e sottani.

2 — [Camiciuola, Sottoveste *o simile.*] *Bocc. nov. 62. 11.* E spogliatosi in camicione, si fece accendere il lume.

3 — [Camicioni *furon detti quelli che vestono i camici.*] *Burch. 1. 128.* Perocchè il chericato e i camicioni Hanno messo i lor gufi tutti in muda.

Camiciotto, Ca-mi-ciòt-to. [*Sm.*] *Gonnella di te'a lina,* [*così detta dalle contadine; le fiorentine le chiaman* Sottana.] *Lat.* tunica linea. *Bocc. nov. 60. 22.* Per la qual cosa frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra i veli delle donne cominciò a fare le maggiori croci che vi capevano. *Cr. 1. 13. 6.* Potevi far ricucire e ripezzare alla famiglia i lor camiciotti e capperoni. *Malm. 12. 33.* Poi viene un verde nuovo camiciotto, Con bianche imbastiture alla balzana.

Camiciuola, Ca-mi-ciuò-la. [*Sf.*] *Sorta di vestimento, per lo più di lana, e portasi il più delle volte sopra la camicia per difendersi dal freddo. Lat.* indusium. *Gr.* χιτωνίσκος. *Buon. Fier. 2. 5. 2.* E quanti lor forzati in camiciuola Nuova, e nuovi i calzon fino a' calcagni. *Malm. 12. 33.* E poi due trincierate camiciuole.

2 — [Fuor camiciuola; *cioè: Toglietegli di dosso la camiciuola. Detto dall'auzzino, quando vuol bastonare un galeotto per qualche suo mancamento, intendendo che si spogli quel tale che ha da esser bastonato; e però è modo da lasciarsi agli auzzini.*] *Malm. 6. 57.* Un trema in sentir dir: fuor camiciuola. *Buon. Fier. 1. 3. 8.* Non le prigioni no, l'asino è in punto Per condurvi laggiù; Fuor camiciuole.

Camilla, * Ca-mil-la, Cammilla. *N. pr. f.* (V. *Casmillo.*) — *Principessa guerriera figlia di Metabo re de' Volsci, celebrata da Virgilio.* (Mit)

Camillo, * Ca-mil-lo, Cammillo. *N. pr. m. Lat.* Camillus. (V. *Casmillo.*) — *Uno de' maggiori capitani di Roma.* (B) (Van)

Camillo. (St. Rom.) *Add. e sm. Dicevansi* Camilli *que' nobili fanciulli romani che assistevano alle cerimonie religiose, portando l'acerra e'l prefericolo.* —, Cadmillo, *sin.* (A)

Camilo, * Cà-mi-lo. *N. pr. m.* (Dal gr. *camilos* grossa fune.) — *Figliuolo di Vulcano e della ninfa Cabira.* (Mit)

Camin. * (Geog.) *Città della Prussia occidentale.* (G)

Camina.* (Geog.) Ca-mi-na. *Isola del Mediterraneo sulla costa dell'Asia Minore.* (G)

Camina. * (Mit.) *Soprannome di Cerere dal tempio che le fu edificato con le spoglie di Camino cittadino di Pisa.* (Mit)

Caminare, Ca-mi-nà-re. *N. ass. e att. V. e di'* Camminare. (I più credono che proceda dal lat. barb. *caminus* che, secondo il Ducange, si trova adoperato in senso d'*iter*, *via.* Secondo altri, è dal ted. *kommen* venire.) *Guit. Lett. 17.* Come che grave sia il camino, caminando a verlù, tenere il può chi vuole. *Deput. Dec. 59.* Li quali *(insegnamenti)* più presto apron la via alla natura o qualità delle lingue che la caminino minutamente tutta, ed ogni minuzia c' insegnino. (V)

2 — a ritroso. * *V.* A ritroso, §. 3. (N)

Caminata, Ca-mi-nà-ta. [*Sf. Lo stesso che*] Camminata. *V. But.* Chiamano li signori le sale, caminate, e massimamente in Lombardia.

Caminha. * (Geog.) Ca-mi-nha. *Città del Portogallo.* (G)

Caminitza. * (Geog.) Ca-mi-nit-za. *Pic. cit. della Grecia nella Morea, posta sul golfo ed alla foce del fiume dello stesso nome.* (G)

Camino,* Ca-mi-no. *Sm. Lo stesso che* Cammino. *V. Bemb. Stor. 3. 31.* Ne converrà mandarlo per luoghi altrui e in camino di molte giornate. (V) *Ar. Fur. 41. 8.* Che (*il vento*) da principio la gonfiata tela Drizzò a camino, e diè al nocchier baldanza. (Pe)

2 — (Ar. Mes.) *Buca in forma di pozzo, ove nel trappeto ripongonsi le olive, e serbansi per quindi macinarle. Le olive così serbate diconsi* Incaminate. *V.* Trappeto. (Ga)

Caminogari. * (Geog.) Ca-mi-no-gà-ri. *Piccola isola del Giappone.* (G)

Camira. * (Geog.) Ca-mi-ra. *Una delle isole dell'Arcipelago di Anson nel grand'Oceano equinoziale.* (G)

Camiro, * Ca-mi-ro. *N. pr. com.* (Dal gr. *cammoros* infelice.)—*Figliuolo di Cercamo, e della Ninfa Cilippe, fondatore di Camiro.* — *Figliuola di Pandaro rapita dalle Arpie, e data in preda alle Furie.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Camirus. *Città dell'Isola di Rodi.* (Van)

Camisa,* Ca-mi-sa. *Sf. Sorta di gonnella che portano le donne nell'interno dell'Africa.* (Van)

Camisa. * (Geog.) *Fortezza dell'Asia alle frontiere della pic. Armenia.* (G)

Camiscia, Ca-mi-scia. *Sf. V. A. V. e di'* Camicia. *Liv. M.* Furono messi sotto il giogo, e spogliati in sola camiscia. *E innanzi:* Di lasciare la cittade e tutta la roba, e d'uscirsene in sola camiscia. (V) *Salv. Avert. 1. 3. 13.* Camiscia e sdruscire ec. scrisse *(il Mannelli)* non poche volte. (N)

Camissare, * Ca-mis-sa-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *chaios* o sia *cheos* probo, e *misos* odio ; Odio degli uomini probi.) (B)

Camissino, * Ca-mis-si-no. *Sm. Abito di cerimonia che gl'Indiani mettono sopra a' loro vestimenti allorchè vanno a visitare le Pagode.* (Mit)

Camiti. (Zool.) Ca-mi-ti. *Sf. pl. V. G. Lat.* chamitae. (Da *chame* a terra.) *Conchiglie bivalve fossili, che hanno qualche relazione per la lor forma colle came.* (A) (Aq)

Camitide. * (Bot.) Ca-mi-ti-de. *Sf. V. G. Lat.* camitis. (Da *chame* a terra.) *Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, le cui due specie che si conoscono, indigene dello stretto Magellanico, contengono piante piccolissime.* (Aq)

Camlapur. * (Geog.) Cam-la-pùr. *Città dell'Indostan inglese.* (G)

Camlat. * (Mit. Tart.) *Sm. Operazione magica che si usa presso i Tartari di Siberia e che consiste nell'evocare il diavolo per mezzo di un tamburo magico che ha la forma di un setaccio.* (Mit)

Camma. * *N. pr. f.* (In ar. *kamma* vale copri. Appo gli Slavi *kam* vale pietra, e *kama* usura.) — *Donna celebre della Galazia pel suo amor conjugale.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Contrada della Guinea inferiore.* (G)

Cammania. * (Geog.) Cam-mà-ni-a. *Contrada della Grecia nella Tesprozia.* (G)

Cammaro. * (Zool.) Càm-ma-ro. *Sm. V. G. Lat.* gammarus. (Dal lat. *cammarus* gambero.) *Lo stesso che* Gammaro. *V.* (Van) (N)

Cammarolite. * (Zool.) Cam-ma-ro-lì-te. *Sf. V. G.* (Da *cammarus* gambero, e *lithos* pietra.) *Lo stesso che* Gammarolite. *V.* (Van) (N)

Cammarologia. (Zool.) Cam-ma-ro-lo-gì-a. *Lo stesso che* Gammarologia. *V.* (Dal lat. *cammarus* gambero, e da *logos* discorso.) *Red.* (A)(N)

Cammart.* (Geog.) *Antica città dell'Africa nella Reggenza di Tunisi.*(G)

Cammeino, Cam-me-i-no. *Sm. dim. di* Cammeo. *Piccolo cammeo. Giambull. Appar.* Vestiva di teletta d'oro tessuta con seta nera, . . . sparsa di cammeini e diaspri neri. (A)

Cammella, Cam-mèl-la. [*Sf. La femmina del Cammello.*] *Morg. 14. 77.* Quivi era il dromedario e la cammella. *E 18. 165.* Deh dimmi: tu non debbi aver domata, Per quel ch'io ne comprenda, una cammella.

Cammelliere, * Cam-mel-liè-re. *Sm. Conduttore di cammelli. Fresc. Viag. 107.* Quivi trovammo i quattordici cammelli arabi, e' cammellieri. (Pr)

Cammellino, Cam-mel-lì-no. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cambellotto. *V. Pataff. 6.* Per non stuccar di cammellin mi vesto. *Zibald. Andr. 76.* Vesta vestimento rosso o nero; di cammellino non si vesta.

Cammellino. *Add. m. Di cammello. Pataff. 4.* E fece nella falsa cammellina.

Cammello. (Zool.) Cam-mèl-lo. [*Sm. Pl.* Cammelli, *e poetic.* Cammei. *Specie di mammifero che appartiene all'ordine de' ruminanti, ed al genere dello stesso nome, che ha il collo e le gambe assai lunghe; la testa piccola; corte le orecchie, e due gobbe sul dorso; il labbro superiore fesso; i piedi fessi solo nella parte anteriore; sei denti anteriori nella mascella inferiore; tre denti canini superiormente, e due inferiormente da ciascuna parte; cinque molari nella mascella superiore, e quattro nell'inferiore. Quest'animale è assai noto pe' gran servigi che presta all'uomo, specialmente nell'arso clima dell'Africa e dell'Asia.*—,Camello, Camelo, *sin. Lat.* camelus bactrianus Lin.] *Gr.* κάμηλος. (L'ar. *chamlon* cammello ha fornito il lat. *camelus*, il gr. *camelos* ec.) *G. V. 4. 26. 6.* Menato a Roma *(l'antipapa Bordino)* a diligione in su uno cammello, col viso volto alla groppa, e la coda del cammello in mano. *Tes. Br. 5. 46.* Cammelli sono di due maniere: l'una maniera sono più piccoli che gli altri, li quali si chiamano dromedarii, e sono molto grandi, e portano sì grande peso, che ec. *Franc. Sacch. Op. div. 91.* Cammello è per natura il più lussurioso animale del mondo, che anderia dietro a una cammella ben cento miglia, pur per vederla. *Bern. Orl. 1. 4. 52.* Dromedarii e cammei sossopra vanno.» *Vit. S. Gir. 21.* Più è impossibile entrare lo ricco in paradiso, che 'l cammello passare per la cruna dell'ago. (V)

2 — Specie di turbine o strombo. *Gab. Fis.* (A)

2 — (Ar. Mes.) *I calzettai danno questo nome di Cammello a quella parte del telajo, su di cui è fermata quella che essi chiamano con vocabolo francese la Griglia.* (A)

3 — (Marin.) *Macchina inventata in Amsterdam nel 1688, pel cui mezzo si solleva un bastimento nell'acqua cinque o sei piedi, onde farlo passare sopra de' luoghi di basso fondo.* (S)

Cammellopardalo. (Zool.) Cam-mel-lo-pàr-da-lo. *Sm. Lo stesso che* Camelopardo. *V.* (A)

Cammellotto. (Ar. Mes.) Cam-mel-lòt-to. *Sm. V. e di'* Cambellotto, o Ciambellotto. (Da cammello; e ciò perchè di pel di cammello si fa in alcuni luoghi codesto panno, come attesta Marco Polo.) (A) *Corsin. Torrach. 3. 48.* Ma Domenico poi che cura troppo Di sfoggiar mai non ebbe, indosso avea, Non senza qualche sdrucio e qualche toppa, Di cammellotto nero una giornea. (B)

Cammeo, Cam-mè-o. [*Sm.*] *Figura intagliata a basso rilievo in qualche pietra preziosa, e anche la stessa Pietra intagliata o scolpita. Lat.* gemma caelata, vel sculpta. (Vien dagl'Illirii, appo i quali *kàmi* val pietra, *drùgi kami* pietra preziosa, e *drùgi kàm urezàn* cammeo.) *Vit. Benv. Cell. 46.* Questo fu un cammeo, e in esso intagliato un Ercole che legava il trifauce. *Matt. Franz. Rim. burl.* E così sopra mille altre anticaglie, Teste, torsi, cammei, grottesche e pili. *E altrove:* Sol per farne medaglie a centinai, Cammei, statue, colossi ec. *Buon. Fier. 2. 2. 10.* Cammei ci hanno non pochi, Doppii, a più filde, e varii di colori.

2 — Agata da cammeo *si dice quella che ha due o più strati, diversamente coloriti, uno de' quali serve a formare il fondo di un'incisione, e l'altro o gli altri servono alla formazione delle figure e dei loro accessorii.* (Boss)

Cammerino. * (Geog.) Cam-me-ri-no. *Lo stesso che* Camerino. *V. Bemb. Lett.* (N)

Cammilla, * Cam-mil-la. *N. pr. f. Lo stesso che* Camilla. *V.* (V. *Casmillo.*) (B)

Cammilli. * (Filol.) Cam-mil-li. *Sm. pl. V. G.* (Da *camelos* cammelli. V. *camilo.*) *Così si dissero i cavi con cui si gettan le ancore in mare, a cagione della lor forma tortuosa come quella del cammello.* (Aq)

Cammillo, * Cam-mil-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Camillo. *V.* (B)

Cammin. * (Geog.) *Città degli Stati Prussiani nella Pomerania.* (G)

Camminacchiare, * Cam-mi-nac-chià-re. *N. ass. V. dell'uso. Camminare a stento per debolezza.* (A)

Camminante, Cam-mi-nàn-te. [*Part. di* Camminare, *usato per lo più in forza di sost. com.*] *Che cammina, Viandante. Lat.* viator. *Gr.* ὁδίτης. *Bocc. Introd. 2.* Questo orrido cominciamento vi fia non altrimenti che a' camminanti una montagna aspra ed erta. *E nov. 89. 7.* E come costume è dei camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento.

2 — Esser camminante = *Camminare. Bocc. g. 2. n. 2.* Coloro i quali per li dubbiosi paesi d' Amore sono camminanti. (V)

Camminare, Cam-mi-nà-re. *N. ass. Far viaggio, Andare* [*da un luogo ad un altro movendo i piedi o altramenti.*] —, Caminare, *sin. Lat.* ambulare, iter facere. *Gr.* ὁδοιπορεῖν. *Bocc. nov. 12. 3.* E così camminando, d'una cosa in altra, come ne' ragionamenti avviene, trapassando ec.

2 — Affrettare il passo. *Lat.* accelerare gradum. *Bocc. nov. 55. 5.* Presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagnuolo ec., cominciarono a camminare.

3 — [*E per metaf.*] *Buon. rim. 49.* Non altrimenti rapido cammina Ch' io mi faccia, alla morte, Chi verso le sue porte Per disperata infermitade è volto.

3 — [Riescire a mal fine.] *Dant. Par. 6. 131.* E però mal cammina Qual si fa danno del ben fare altrui.

4 — *Con l' ausiliario* Essere. *Fir. Asin. 272.* Fui gran fatto camminato *(per Ebbi gran fatto camminato).*(V) *Bocc. g. 5. n. 4.* E non essendo più che sei miglia camminati la notte, altre due anzi che si levassero ne camminarono. *(Qui allegoricam.)* (N)

5 — Muoversi. [*Detto delle cose.*] *Sagg. nat. esp. 5.* Il secondo strumento ec. cammina alquanto più di questo. *E 7.* E quanti termometri ec. camminassero sempre del pari.» *Biring. Pirot.* Fare il vostro gitto, che il bronzo senza impedimento possa per tutta la forma camminare. (A)

6 — per la pesta, *fig.* = *Seguitare l' esempio de' più, che si dice anche Andar per la battuta. Lat.* populares opiniones sequi. *Gr.* δημοσίαις γνώμαις ἕπεσθαι.

7 — per la pesta di altrui = *Seguitare il suo esempio, Andar dietro alle sue vestigia. Lat.* vestigia sequi. *Gr.* τοῖς ἴχνεσιν ἀκολουθεῖν. *Alleg. 331.* E camminando per la pesta di que' valent' uomini, i quali Per farvi onore ec. hanno ec. fatte ristampar quelle dotte opere.

8 — pe' suoi piedi = *Andare pe' suoi piedi, Procedere naturalmente. Lat.* rem sua vi procedere. *Gr.* ὁδῷ βαδίζειν. *V.* Piede.

9 — pe' tragetti = *Sofisticare, Cavillare, Usare modi e ragioni strane o stravaganti. Varch. Ercol. 311.* Ma a chi vuole camminare pe' tragetti e gavillare, non seguita.

10 — per perduto = *Non sapere quel che un si faccia. Circ. Gell. 1. 20.* Come noi siamo in sul forse, noi camminiamo per perduti.

11 — forte = * *Andare a gran passi e sollecitamente. Ricc. Calligr.* Tu cammini tanto forte ch' io non ti posso tener dietro. (A)

12 — a tutte gambe, * *che dicesi anche* Camminar catellone. *V.* Gamba, Catellone. (A)

13 — *Detto assolutamente di paese che si stende verso alcuna parte. Vit. Agr. cap. 10.* La Britannia ec., nella sua positura di terra a cielo, cammina per Levante opposta alla Germania. *(Il Lat. ha:* obtenditur. *)* (V)

14 — *Dicesi:* Io cammino sopra l'età di cinquanta, di sessant' anni ec. *per dire: Io sono pervenuto a quella età. Cellin. Vit.* Ora ch' io cammino sopra l'età di cinquantotto anni finiti. (A)

15 — (Marin.) *Il muoversi o l'andare del bastimento d'uno in altro luogo per forza di vela o di remi. Quando si dice semplicemente che il bastimento cammina, s' intende che egli si avanza velocemente.* (S)

16 — (Milit.) *Il progredire de' lavori de' zappatori, de' guastatori e de' minatori. È parola solenne, e differisce dal Marciare, che è consecrata alle truppe in campagna. Si dice* Camminare per la strada coperta del nemico, Camminar nel fosso, *e vale Avanzare coi lavori della zappa, o colle mine, nella strada coperta, o nel fosso dell'inimico.* (Gr)

17 — [*In sign. n. pass.*] Operare. *Varch. Stor. 14.* Veddesi allora manifestamente con quante fraudi e con quanti inganni si camminò in questi maneggi.

18 — *In sign. att.* [*col 4. caso.*] *Dant. Par. 8. 106.* Se ciò non fosse, il ciel, che tu cammine, Produrrebbe sì li suoi effetti. *Fir. Luc. 2. 1.* A me pare che nel camminare assai viaggio non sia altro piacere, che quando il pellegrino arriva in quel luogo, dove egli desidera.

19 — il mondo * = *Viaggiare. Bald. Dec.* Che avesse sua vita impiegata in camminare il mondo. (A)

Camminare. *Sm. Lo stesso che* Cammino, Viaggio. *Franc. Barb. 255. 7.* Nè sia largo a' giollari In questi camminari.

Camminata, Cam-mi-nà-ta. [*Sf.*] *L'atto del camminare.*—, Caminata, *sin.*

2 — Fare una camminata = [*Andare a spasso, Passeggiare.*] *Lat.* spatiari, deambulare, iter facere.

3 — Sala. *Detta così perchè vi si può comodamente andare o passeggiar per entro,* [*ovvero, secondo il Tassoni, perchè d'ordinario vi si fa il cammino del fuoco per la famiglia.*] *Bocc. nov. 12. 13.* Avendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua camminata. *Cr. 8. 3. 4.* Facciasi ancor nel detto giardino un palagio con camminate e camere di soli arbori ec.: misurinsi e seguinsi tutti gli spazii della camminata e delle camere.

4 — [*Detto anche per altra parte più lunga dell'edifizio, come* Una loggia, un andito, un corritojo.] *Dant. Inf. 34. 97.* Non era camminata di palagio, Là 'v' eravam, ma natural burella, Ch' avea mal suolo, e di lume disagio. *Tesorett. Br.* Io vidi in alto loco La donna incoronata Per una camminata.

Camminato, Cam-mi-nà-to. *Add. m. da* Camminare. *Onde* Sentiere, Strada, Paese camminato = *Battuto, Frequentato da chi cammina. Baldin. Dec.* Passare per folte ed orride boscaglie, scoscesi e non più camminati sentieri. (A)

2 — *Ed allegoricamente. Bemb. Asol. 1. 8.* Dagli altrui esempi ammaestrati ad entrare nelli non prima o solcati pelaghi, o camminati sentieri della vita ec., ci mettiamo. (A)

Camminatore, Cam-mi-na-tó-re. *Verb. m. di* Camminare. *Che cammina. Lat.* ambulator. *Gr.* περιπατητικός. *Dant. Conv. 54.* Il buon camminatore giugne a termine e a posa, e lo erroneo mai non vi giunge.

2 — (Marin.) *Add. m. Dicesi d'un bastimento che naviga velocemente.* (S)

Camminatrice,* Cam-mi-na-trì-ce. *Verb. f. di* Camminare. *V. di reg.*(A)

Camminetto, Cam-mi-nét-to. *Sm. dim. di* Cammino. *V. dell'uso, e dicesi propriamente di un picciol cammino, dove si fa fuoco nelle stanze per riscaldarsi, e dell'ornato medesimo di pietra, marmo, o altro.* Palla, molle, soffietto, alari da camminetto. Camminetto di marmo, d' alabastro, alla francese, modinato, con intagli ec. (A)

2 — *Quel fornelletto, o picciol vaso, ch' è in capo al tubo o cannello della pipa, in cui si mette il tabacco per estrarne il fumo.* (A)

Cammino, Cam-mi-no. [*Sm.*] *Luogo per dove si cammina, Strada, e Il camminare stesso, Viaggio. Lat.* iter, via. *Gr.* ὁδός. (Secondo alcuni dal lat. barb. *caminus* che significa, *iter, via.*) *Bocc. nov. 14. 6.* Il quale *(scilocco)* non solamente era contrario al suo cammino ec. *E nov. 31. 9.* E avendo questo cammino appreso, più volte poi in processo di tempo vi ritornò. *Dant. Inf. 1. 35.* Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino, Ch' i' fui per ritornar più volte volto. *Petr. son. 53.* I' fuggia le tue mani, e per cammino, Agitandom'i venti e 'l cielo e l'onde, M' andava sconosciuto. *Nov. ant. 7. 2.* Il cammino correa a piè del palagio.

2 — * *Col v.* Andare: Andare al suo, al loro cammino = *Andarsene, Partirsi. V.* Andare al suo viaggio, §. 2. (N)

2 — Andare per un cammino = *Andare insieme. Dant. Inf. 25. 28.* Non va co' suoi fratei per un cammino. (P)

3 — *E per metaf. Dant. Par. 30. 144.* E fia perfetto nel foro divino Allora tal, che palese e coverto Non anderà con lui per un cammino. *(Cioè, Non procederà d' accordo con lui.)* (P)

4 — * Andare per lo suo cammino. *Dicesi che una cosa va per lo suo cammino, per lo gran cammino, per dire,* Ch'ella procede come dee naturalmente. (A)

5 — * Andare a mal cammino, *detto di lite e altro che prende cattiva piega. Car. lett. Ined. f. 114. e 115.* Io non voglio mancar di dirvi . . . . che le cose della casa quanto a le liti precipitano se non si provvede, e che quella del duca Orazio col signor Pietro va a mal cammino. (Pe)

3 — *Col v.* Chiudere: Chiudere il cammino = *Impedire la via. Detto anche metaforicamente. Petr. canz. 2.* Morte può chiuder sola a' miei pensieri L'amoroso cammin che li conduce, ec. (P)

4 — *Col v.* Condurre: Condurre a cammino, *parlando d'un esercito, equivale a Dirigerne la marcia. Jac. Nard. Vit. Giacom.* Della perizia del conducere accortamente a cammino gli eserciti . . . . fu singolarmente celebrato dagli antichi Filopemene capitano degli Achei.(P)

5 — * *Col v.* Dirizzare *o simili. V.* Drizzare. (N)

6 — [*Col v.* Entrare: Entrare in cammino. *Lo stesso che* Mettersi in cammino. *V. §. 9.*] *Bocc. Introd. 52.* Quasi quindi levandosi da sedere, a mano a mano dovessono entrare in cammino.

7 — *Col v.* Essere: Essere mio, tuo, suo cammino, *dicesi per fare intendere che quella è la via che si vuol tenere, o quella ch'è la migliore, per arrivare colà dove altri vuole o suole andare. Bocc. g. 6. n. 9.* Venutosene per lo corso degli Adimari infino a San Giovanni, il quale spesse volte era suo cammino. (A)

8 — *Col v.* Fare: Far cammino = *Camminare per una strada. Dant. Inf. 20.* Luogo è nel mezzo là dove il Trentino Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese Segnar poria, se fesse quel cammino. (P) *Bocc. g. 3. n. 8.* Quel cammino per così fatto servigio faccendo assai sovente. (N)

9 — *Col v.* Mettere: Mettersi a cammino *o* in cammino *o* per cammino = *Incamminarsi, Avviarsi. Lat.* iter aggredi. *M. V. lib. 1. cap. 88.* Con piccola compagnia si mise a cammino. (V) *Bocc. g. 6. n. 10.* Per la quale cosa messom' io per cammino, ec. (N)

2 — *Si direbbe anche* Mettersi al cammino. *G. V. 1. 9. cap. 51.* Per non fallire la sua partita, al giorno ordinato si mise al cammino. (P)

10 — [*Col v.* Prendere: Prendere il cammino. = *Incamminarsi.*] *Bocc. nov. 19.* Verso la sua possessione prese il cammino. » *Bocc. g. 1. n. 7.* Prese il suo cammino, e vennegli sì ben fatto, che ec. (N)

2 — *E detto anche fig. Dant. Par. 23.* Quivi è la rosa, in che 'l Verbo divino Carne si fece, e quivi son gli gigli, Al cui odor si prese il buon cammino. (P)

11 — * *Col v.* Procedere: Procedere al suo cammino = *Andare innanzi, Seguire a camminare. Bocc. g. 2. n. 2.* Di varie cose parlando, ed al lor cammin procedendo. (N)

12 — *Col v.* Rivolgere: Rivolgere a diritto cammino, *fig.* = *Rivolgere per la buona via. Petr. son. 21.* Or ch' al dritto cammin l'ha Dio rivolta. (P)

2 — *E il suo contrario,* Menare fuor di cammino. *Petr. canz. 18.* Dolor, perchè mi meni Fuor di cammino a dir quel ch'i' non voglio? (P)

13 — [*Col v.* Rubare: Rubare i cammini = *Rubare pe' cammini, Rubare i viandanti.*] *G. V. 12. 70. 1.* E 'l paese tutto corrotto a rubare i cammini e chi men potea.

14 — *Col v.* Tenere: Tenere il cammino o Tener cammino = *Andare per una strada, Viaggiare, Batter la strada.* (A) *V. §. 16.* (N)

2 — Tener il cammin dritto = *Andare per la via retta, non uscire dalla strada diritta o più pratticata. G. V. 1. 3.* Non tenne il diritto cammino dell' Alpi, che noi chiamiamo l'Alpi di Bologna, ma si mise per lo piano di costa alle montagne. (P)

3 — Tenere un cammino = *Andare per una strada che mena a un dato luogo. Dant. Conv.* L'un tenne un cammino, e l'altro un altro. *Bocc. nov.* Uscendo da Antioccia con un altro giovane, il quale quel medesimo cammin faceva che teneva esso. (A)

15 — * *Col v.* Torcere: Torcere dal diritto, dal vero cammino = *Sviare, Svolgere dal ben fare. Petr. son. 10.* Gloriosa colonna .. Che ancor non torse dal vero cammino, L' ira di Giove per ventosa pioggia. (*Qui pare che* Cammino *si prenda, come osserva il Bergantini, per l' andatura della colonna, ch' è il tronco dritto fra la base e 'l capitello.*) (A) (N)

16 — *Col v.* Uscire: Uscir del cammino; *detto anche in senso fig. Bocc. g. 3. n. 10.* Filostrato, per non uscir del cammino tenuto da quelle che reine avanti a lui erano state, ec. (P)

*

17 — *Per metaf. del 1. signif. Tes. Br. 8. 11.* Questo dire ordinato è in due maniere: l'una è naturale, l'altra artificiale. La naturale se ne va per lo gran cammino, nè non esce nè d'una parte nè d'altra. *E cap. 12.* L'ordine del parlare artificiale non si tiene al gran cammino, anzi ne va per sentieri, e per dirizzamento che'l mena più avacciamente là ov' elli vuole andare. *Dant. Par. 8. 153.* Natura generata il suo cammino Simil farebbe sempre a' generanti. *Cas. lett.* Inghiottendo quella poca amaritudine, senza la quale non si può pervenire alla dolcezza dello intendere e del sapere, e non vi andò mai alcun per altra via, che per erto ed aspro cammino.

18 — * *Per esten.* Cammino del sole = *La durata del giorno. Dant. Purg. 12. 14.* Più era già per noi del monte volto, E del cammin del sole assai più speso Che non stimava l'animo non sciolto. (N)

19 — *Per similit. Appropriato allo scorrere dell'acqua. Dant. Inf. 17.* Come quel fiume, c'ha proprio cammino Prima da monte Veso inver Levante, Dalla sinistra costa d'Appennino. (P)

20 — *Appropriato alla navigazione. Dant. Par. 13. 137.* E legno vidi già dritto e veloce Correr lo mar per tutto suo cammino, Perire al fine all'entrar della foce. (P)

21 — * Di cammino. *Posto avverbial.* = *Senza fermata o indugio, Senza esitare. Guicc. t. 8. f. 164.* Avere fatto maggiore sperienza che avesse fatto mai capitano alcuno, essendosi messo di cammino a dare l'assalto a Milano. (Pc)

22 — (Ar.Mes.) *Quel luogo della casa* [ossia Apertura o Vano, *che per entro le muraglie si lascia sopra i luoghi dove si fa il fuoco acciocchè il fumo per essa portandosi alla sommità della casa se n'esca fuori. La strada dove va esso fumo ch'è a guisa di tromba, dicesi* Gola del cammino. *La parte del cammino per donde esala il fumo e che esce fuor del tetto dicesi* Rocca del cammino, Fummaiuolo. *Oggidì si scrive più generalm.* Camino.] *Lat.* focus. *Gr.* ἑστία. *Cant. Carn. 89.* Al cammin che non si spazza, Vi si appicca tosto il fuoco. *E appresso:* Il cammin che è poco usato, Sempremai gran fummo getta.

2 — * Esser come un cammino = *Essere schifoso e sudicio di panni, o sulla persona com'è un cammino d've si fa il fuoco; ed è comparazione usitatissima particolarmente dalle donne. Min. Malm.* (A)

3 — * *Dicesi anche* Cammino, *quella parte del cammino medesimo che risalta in fuori nella stanza e gli serve d'ornato.* (A)

4 — * *Dicesi pure* Cammino, *quella spranga di ferro, che posa su gli stipiti e sostiene la capanna del cammino.* (A)

5 — Pietra da cammino *dicesi quella lastra di pietra che tien luogo di frontone di ferro fuso. Franc. Sacch. nov.* Perchè aveva fatto metter l'arme sua in una pietra da cammino, opponendo, che l'avevano messa al fumo perchè l'affogasse. (A)

23 — *T. de' trombai* ec. *Pezzo di latta posto nella cupola di una lanterna, che ne arresta il fumo.* (A)

24 — (Milit.) *Il corso de' lavori fatti dai lavoratori, dai guastatori, dai zappatori e dai minatori intorno o sotto un' opera dell' inimico. V.* Camminare, §. 16.(Gr)

25 — (Marin.) *Quantità o misura dello spazio che percorre una nave in un tempo limitato.* (S)

2 — STIMATO, CORRETTO. *V.* Errore. (S)

3 — * *Dicesi una serie di cantieri o sian grossi solivi, sopra i quali i bottai o coloro che hanno dritto di scaricare il vino sul porto rotolano le botti da' battelli fino a terra.* (Van)

26 — * (Idraul.) Cammino d'alaggio: *Quel sentiero, di 24 piedi di larghezza, che gl' ispettori de' fiumi navigabili debbon lasciare sulle rive pel passaggio o marciapiede de' cavalli che tirano i bastimenti. Dicesi anche* Strada d'alaggio, Strada alzana, Restana. (Van)

CAMMUAZA. * (Mit.) Cam-mu-à-za. *Sf. Cerimonia che si usa nell' ammettere un giovane birmano nell'ordine de' sacerdoti del Regno d'Ava.* (Mit)

CAMMUCCÀ, Cam-muc-cà. [*Sm.*] *Spezie di panno per far abiti,* [*che usavasi anticamente.*] *Morg. 8. 52.* Carlo un dì per ventura vedde indosso A quel corrier, ch'egli avea mandato Al Re pagan, un certo vestir rosso Di cammuccà, ec.

CAMO. [*Sm.*] *V. L. Capestro. Lat.* camus. *Gr.* κημός. *Dant. Purg. 14. 143.* Ed ei mi disse: quel fu il duro camo, Che dovria l'uom tener dentro a sua meta. *But.* Duro camo, cioè capestro; onde lo Salmista: *In camo et fraeno maxillas etc.*

2 — Sorta di panno, *forse lo stesso, o simile a quello che fu poi detto Camojardo, o Mocajardo.* (Dal gr. *cemas* dama, sorta di capra salvatica.) *G. V. 6. 71. 2.* E passavansi le maggiori d'una gonnella assai stretta di grosso scarlatto d'Ipro, o di Camo, cinta ivi su d'uno scaggiale all'antica.

CAMOCTENO. * (Mit. Giap.) Ca-mo-ctè-no. *Uno de' quattro Dei principali del 33. cielo, secondo i Giapponesi.* (Mit)

CAMOGHE. * (Geog.) Ca-mò-ghe. *Monte d'Italia che forma la divisione delle acque del lago Maggiore e di quello di Como.* (Van)

CAMOJARDO, Ca-mo-jàr-do. [*Sm.*] *Sorta di tela di pelo. Lat.* tela villosa. (V. *Camo*, §. 2.) *Buon. Tanc. 4. 1.* L'avrà a schifo la grascia e'lcamojardo.

CAMOLA, * Cà-mo-la. *Sf. V. L. Lo stesso che* Tarlo. *V.* (Dall' illir. *csmòlj* tarlo che rode le viti.) (Van)

CAMOLATO, * Ca-mo-là-to. *Add. agg. del corallo bucherellato, cioè tarlato.* (Van)

CAMOMILLA. (Bot.) Ca-mo-mil-la. *Sf. Lo stesso che* Camamilla. *V. Tes. Pov. P. S. cap. 11.* Tra le quali cose è ottima la vescica: cioè vasello di rame pieno di cocitura di camomilla. *Red. cons. 2. 16.* Siccome ancora tutti quegli altri olii di ruta, di camomilla e d'aneto.

CAMONA. * (Geog.) Ca-mó-na. *Città del Portogallo nell' Estremadura.* (Van)

CAMONICA. * (Geog.) Ca-mò-ni-ca, Val Camonica. *Valle del Regno L. V. formata nella prov. di Bergamo da due rami delle Alpi Retiche.* (G)

CAMORRO, * Ca-mòr-ro. *Add. m. V. e di* Villano. (Dal gr. *camarevo* io lavoro; e val dunque lavoratore.) (A)

CAMORTA. * (Geog.) Ca-mòr-ta, Nicavari. *Una dell' isole Nicobar nel golfo del Bengala.* (G)

CAMOS. * (Mit.) *Nome di un idolo de' Cananei e de' Moabiti.* (Mit)

CAMOSCIARE. (Ar. Mes.) Ca-mo-scià-re. [*N. ass.*] *Scamosciare, Dare il camoscio. V.* Camoscio, §. 3.

2 — *T. usato da coloro che fanno figure di cesello; ed è percuotere la figura, che voglion finire nel suo panneggiamento, con un martello che pesi per lo più per due scudi, sopra un ferro sottilissimo a tutta tempera, dopo averlo spezzato in mezzo, perchè così impronta una grana sottile. Voc. Dis.* (B) » *Cellin. Orefic. 51.* E questo modo fra gli orefici è detto *camosciare.* (V)

CAMOSCIATURA. (Ar. Mes.) Ca-mo-scia-tù-ra. [*Sf.*] *Il dare il camoscio. Lib. cur. malatt.* Distendi lo unguento in un pezzo di cuojo che abbia una buona camosciatura.

CAMOSCINO, Ca-mo-sci-no. *Add. m. Di camoscio; ed è aggiunto di pelle concia, che sia morbida ed arrendevole.* (A)

2 — *Fig.* Arrendevole, Che viene per tutti i versi, dovunque si tira. *Sold. sat. 4.* Mi parrebbe aver ben l'ingegno pravo, Se tal filosofia, ch'è camoscina, Non consentisse a quel che da lei cavo. (V)

CAMOSCIO. (Zool.) Ca-mò-scio. *Sm.* [*F.* Camozza, *ch'è più in uso.*] *Lat.* ibex. (Dal gr. *cemas* damma, spezie di capra salvatica.) *Morg. 14. 80.* Gatto mammon, bertuccia e babbuino, Mufo, camoscio, moscado e zibetto.

2 — (Ar. Mes.) Pelle del suddetto animale [*o* d'altro simile] alla quale si è data una particolar concia, che la rende morbida. *Cecch. Esalt. Cr.* La coscienza ell'è come il camoscio: e'vien per tutti i versi. *Sagg. nat. esp. 89.* Fu perciò messa in cambio di panno una striscetta di camoscio.

3 — Quella specie di concia, per la quale la pelle del camoscio *o* della camozza si rende morbida. *Quindi* Dare il camoscio o Camosciare = *Dare alla pelle questa specie di concia.* (B)

CAMOSCIO. *Add. m. Si dice del naso schiacciato. V.* Camuso. *Lat.* simus. *Gr.* σιμός. (Così detto per similitudine al naso delle capre.) *Franc. Sacch. rim. 40.* E'l re Luigi, bello e lieto molto, Naso camoscio, e barba lunghetta. *E Op. div. 88.* Re Luigi bellissimo, barba lunghetta, e naso camoscio, visse anni 43.

CAMOSTACEO, Ca-mo-stà-ce-o. *Sm. Specie di pastume fatto con mele e spezierie. Statut. Spez.* (A)

CAMOTES. * (Geog.) Ca-mo-tès. *Gruppo d'isole dell' arcipelago delle Filippine.* (G)

CAMOTIPOLITE. * (Zool.) Ca-mo-ti-po-li-te. *Sf. V. G. Lat.* chamotypolites. (Da *chame* a terra, *typos* forma, e *lithos* pietra.) *Came pietrificate, o pietre che ne portano l'impronta.* (Aq)

CAMOZZA. (Zool.) Ca-mòz-za. [*Sf. Specie di mammifero che appartiene all'ordine de' ruminanti, ed al genere antilope; è grossa come un becco, ed è la femmina del camoscio; ha le corna lisce, rotondate e diritte, ma terminate in uncino ne' due sessi; il colore del pelo sul dorso ed ai fianchi, bajo bruno; sta in luoghi montuosi ed alpestri. Lat.* antilope rupicapra Lin.] (V. *Camoscio.*) *Volg. Diosc.* Lo fiele della camozza guarisce quegli che non veggono bene di notte. *Bern. rim. 1. 70.* E parte il giuoco fu delle camozze. *Malm. 3. 68.* E quei demonii in forma di camozza Van tirando a battuta la carrozza. *Buon. Fier. 4. 2. 5.* Capre (ebbi a dir camozze) Zingane, in barba vostra, io voterollo. *(Qui metaforic.)*

CAMPACCHIARE, Cam-pac-chià-re. *N. ass. V. dell' uso. Campare con disagio, Campar male, Viver male, cioè a stento, in miseria, Campar refe refe.* —, Campucchiare, *sin. Monigl. Dr.* O campare o campacchiare Voglio ognor lieto e giocondo. (A)

CAMPAGNA, Cam-pà-gna. [*Sf.*] *Paese aperto* [*e coltivato,*] *fuor di terre murate. Lat.* campus, ager. *Gr.* ἀγρός. *Dant. Inf. 9. 110.* E veggio ad ogni man grande campagna, Piena di duolo. *E 15. 122.* Che corrono a Verona il drappo verde Per la campagna. *E 23.* E vede la campagna Biancheggiar tutta. *Petr. canz. 9. 5.* Veggio la sera i buoi tornare sciolti Dalle campagne. *Fir. Disc. an. 12.* Il bue restato alla campagna libero e sciolto ec., si condusse in una prateria ivi vicina. *E 13.* Non ardiva uscir più alla campagna.

2 — *Dicesi* Campagna rasa *quella ove non son nè alberi nè case o monti, o simili, che l'occupino o rompano. Lat.* aperta planities. *Gr.* ἀδιδρος. *Tac. Dav. Ann. 14. 193.* Sapendo tutti i nimici essere a fronte, e la campagna rasa.

3 — * Battere la campagna. *V.* Battere, §. *38. 6.* (A)

4 — (Milit.) *Il tempo di ciascun anno in cui si suole guerreggiare; onde* Campagna d'inverno, d'estate. *Dicesi* Entrare in campagna, Incominciare la campagna *per Entrare in guerra, Incominciar la guerra. Dicesi altresì* Tener la campagna, *e vale Esser padrone di un paese, ed obbligar l'inimico a ritirarsi nelle piazze.* (G)

5 — * (Marin.) *Il tempo di ciascun anno in cui le flotte possono stare in mare. Così* Far la prima, far la seconda campagna = *Far il primo, il secondo viaggio sulle navi da guerra.* (A)

CAMPAGNA. * (Geog.) *Cit. del Regno di Nap. nel Principato citer.* (G)

CAMPAGNA DI ROMA. * (Geog.) *Ant. prov. degli Stati della Chiesa che oggi forma la delegazione di Frosinone, e una parte della comarca di Roma.* (G)

CAMPAGNANO. * (Geog.) Cam-pa-gnà-no. *Fiume della Calabria.* (Van)

CAPAGNETTA, * Cam-pa-gnèt-ta. *Sf. dim. di* Campagna. *Parnas. It. 8. 195.* Di giugno siate in tale campagnetta, Che vi sian corbi ed aghironcelli. (B)

CAMPAGNINO, Cam-pa-gni-no. *Add. pr. m. Ch'è della campagna di Roma. G. V. 7. 8.* Coi baroni e cavalieri di Provenza e Romani e campagnini, ch'erano intorno di novecento. (A) (Pr)

CAMPAGNUOLO, Cam-pa-gnuò-lo. *Add. m. Di campagna, Appartenente a campagna.* —, Campajuolo, *sin. Lat.* agrestis. *Gr.* ἄγριος.

2 — * (Zool.) Ratto campagnuolo. *Specie di mammifero del genere dei sorci, che dimora ordinariamente nei boschi, e nei cespugli, a cui i coltivatori per una confusione di nomi attribuiscono tutti i guasti prodotti ne' loro campi e ne' loro granai dai topi, dai sorci, e da altre specie della famiglia dei rodenti, meno conosciute di queste due ultime.* (Ag)

2 — [Topo campagnuolo: *Specie di mammifero del genere de'sorci, confuso dagli agricoltori comunemente col* ratto campagnuolo, *quantunque da esso intieramente distinto, tanto per gli specifici suoi caratteri, quanto per la natura de' suoi guasti*] *Red. Osservaz. anim. 94.* I topi domestici e campagnuoli possono poco soffrir la fame.

3 — * *Talora in forza di sost., ma non dicesi che delle persone.* (A)

Campagnuolo diff. da *Campestre*, *Agrario*, *Boschereccio*. Il primo dicesi meglio di persona di campo, di chi nasce ed abita nelle campagne, ed è addetto alla coltura de' campi. *Campestre* si applica più propriamente alle cose, ai luoghi, agli usi, ai lavori, che si riferiscono a campagna. *Agrario* è molto affine a *Campestre*, ma è voce più usata nel linguaggio scientifico e teoretico. *Boschereccio* è tutto ciò che è di bosco; e dicesi di cose, di persone, e nel fig. di costumi, di usi, di vivere salvatico ec.

Campago, * (Arche.) Cam-pà-go. *Sm. V. L. Lat.* campagus. *Calzatura degli ufficiali romani, la quale a differenza della caliga che era una semplice suola legata sul piede con alcune coreggie, aveva un grand'orlo cucito tutto all'intorno della suola, il quale copriva il tallone e tutte le dita; lasciando scoperto solamente il collo del piede. Era anch'esso attaccato con varie coreggie, che si alzavano sino a mezza gamba, incrocicchiate insieme più volte.* (Mit)

Campajo, Cam-pa-jo. *Sm. Colui che è proposto alla custodia de' campi. Band. ant.* Non si possono far campai per guardare i beni delle private persone, e pagarli a spese de' Comuni. (A)

Campajuolo, Cam-pa-juò-lo. *Add. m. Di campo, o Appartenente a campo. Lo stesso che* Campagnuolo. *V. Lat.* agrarius, agrestis. *Gr.* γεωργός. *Lib. son. 62.* Che gonfin come botte campajuole.

2 — [*Ant. usato per* Agrario, *nel sign. di* Legge agraria; *ma non è da imitarsi.*] *Liv. M.* Rinnovellòe menzione della legge campajuola.

Campajuolo. * (Zool.) *Sm. Specie d'insetto appartenente all'ordine de' coleopteri, ed al genere stafilino, che ha il corpo peloso, nero, con fasce grigie, e che ha le mascelle grandi come il capo. Lat.* staphylinus maxillosus Lin. (Van) (N)

Campale, Cam-pà-le. *Add. com. Di campo, o Da campo; e dicesi per lo più di battaglia. Lat.* campestris. *G. V. 7. 101. 3.* Provvide di non mettersi a battaglia campale. *Morg. 15. 4.* Che a corpo a corpo per campal battaglia Subito fuor ne venga alla schermaglia.

2 — Oste campale = *Esercito in campagna. G. V. 11. 8. 1.* Se per lo re Giovanni, cui a s'erano dati, non fossono soccorsi con oste campale.

Campamento, Cam-pa-mén-to. [*Sm.*] *Il campare, Scampo. Lat.* vita, effigium. *Gr.* βίος. *Fav. Esop.* Quello che stimava utile e dilettevole, fu cagione della sua morte; e questo, che stimava sozzo e dannoso, era stato più volte cagion del suo campamento. *Albert. 46.* Poi Melibeo chiamando a sè li medici, del campamento della sua figliuola dimandò.

2 — *Lo stesso che* Accampamento. *Ac. Cr. Conq. Mess. lib. 5. Berg.* (Min)

Campana, Cam-pà-na. [*Sf.*] *Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale con un battaglio di ferro sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come a adunare il popolo e i magistrati, a udire i divini uffici, e simili cose.* [*Le sue parti sono: la testata, il bordo, la cuvva o curvatura, le fasce o fascette, i cordoni o corniccette ec.*] *Lat.* nola, aes campanum. *Gr.* κώδων. (Così detta da *Campania* Terra di lavoro; poichè in un luogo di essa, cioè in Nola, si fecero la prima volta simili istrumenti, e da San Paolino vescovo furono applicati a'sacri usi.) *Bocc. nov. 11. 2.* Le campane della maggior chiesa di Trivigi tutte, senza esser da alcun tirate, cominciarono a sonare. *E. nov. 60. 20.* Alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone. *Nov. ant. 49. 1.* Avvenne che la campana era molto tempo durata, che la fune era venuta meno, sicchè una vitalba v'era legata. *G. V. 12. 3. 7.* Sonando le campane a Dio laudiamo. *Red. cons. 2. 101.* Continuamente gli sembra essere o in vicinanza di qualche fiume, o di campane sonanti, o di tamburi battuti. » *Gr. S. Gir. 7.* Si sarei come la campana che si batte. (V)

2 — Sonar le campane, Sonar le campane a martello, a distesa, a doppio ec. *V.* Sonare.

3 — * *Dicesi comunemente* Bisogna sonar le campane, *quando uno ch'è solito far sempre male, ha fatto una volta una cosa che sta bene.* (A)

4 — * Toccar la campana = *Sonarla. Ar. Fur. 22. 58.* Al primo apparir lor, di su la rocca È chi duo botti la campana tocca. (*Cioè*, la suona, dando due botti.) (Pc)

5 — * Dar nelle campane = *Cominciarle a sonare.* (A) *Fag. Rim. l. 1. p. 246.*

6 — * *Si dice in Toscana* Campana dell'armi, *e semplicemente* Campana, *di quel suono che si dà in alcuni luoghi in una cert'ora, acciò nessuno si lasci trovar per le strade senza lume.* (A)

7 — [*Fig.*] Aver le campane grosse o ingrossate, Aver male campane = *Esser alquanto sordo. Lat.* surditate laborare. *Gr.* κώφωσιν νοσεῖν. *Patuff.* 9. Io ho male campane, e non ti uccello. *Varch. Suoc. 3. 6.* E' mi pare che voi abbiate ingrossate le campane da un pezzo in qua.

8 — [*Per metaf.*] *Alf. Paz. Rim. Burl.* Varchi, tu se' una campana grossa, C'ha per battaglio una coda di golpe.

9 — *Prov.* Far la campana d'un pezzo = *Finire un suo fatto senza intermissione. Lat.* totum negotium unica vice absolvere.

10 — * All'udire una campana e non udir l'altra, non si può giudicare = *Il giudice dee udire amendue le parti pria che dia sentenza.* (A)

11 — * Far le campane o le campanelle di S. Ruffiello = *Vendere e Impegnare; detto così perchè il loro suono pareva che dicesse* Vendi e 'mpegna. (A)

12 — * Ogni campanile suona le sue campane: *Dicesi per fare intendere che dee ciascuno servirsi delle cose sue non delle altrui.* (A)

13 — * Voler accordare un leuto e una campana = *Voler metter accordo dove non può stare. Serd. Prov.* (A)

14 — *Per similit.* Vaso con un beccuccio verso il fondo lungo e torto, d'onde esce il liquor che distilla. *Cr. 5. 48. 14.* E l'acqua si riceve in alcun altro vasel di vetro, sotto 'l becco della campana ordinato. *Alleg. 16.* Pratico stillare Dà fuoco nel forniel della campana. *Red. esp. nat. 31.* Alcune acque stillate a campana di piombo inalbano ne'vasi di cristallo di Pisa.

15 — Vaso di cristallo *o simile*, fatto per difendere dall'aria o dalla polvere le minute e gentili fatture. *Sagg. nat. esp. 34.* Una fu col coprire il vaso A, e la sua canna con una gran campana di cristallo. *E appresso*: Dovrebbe l'insensibil peso della poca aria rinchiusa sotto la campana rimanere inabile a mantenere l'argento sotto la medesima altezza.

16 — * Vaso di vetro che si adopera ne'giardini per riparare le piante dal gelo, e concentrare il calore del sole e delle caldine intorno a quelle piante medesime. *Dicesi* Campana oscura *quella che serve a coprirle nella notte per guarentirle dalle gelate, e nel giorno dalla troppa vivacità del Sole.* (Ag)

17 — * Utensile di rame o di ferro con cui si cuopre il fuoco perchè non s'estingua nella notte. (A)

18 — Quella parte dell'argano ove si pone la pasta da fare vermicelli, o altre paste.

19 — (Marin.) Campana da marangone: *Vaso a foggia di campana, nel quale un uomo può stare per qualche tempo sotto acqua, per pescare alcuna cosa, e visitare il fondo del mare.* (S)

2 — Campana dell'argano: *È quella parte dell'argano, intorno la quale si volge la fune, e che per gli ascialoni o fantinetti sovrapposti acquista una figura conica somigliante ad una campana.* (S)

3 — * Argano a campana: *dicesi di quell'argano, le cui aste o manovelle lo traversano internamente, essendo traforato da parte a parte nella testata.* (Van)

20 — (Archi.) Campana del capitello: *Quella parte che posa sopra il collarino della colonna, dove non eccede la grossezza del sommo scapo o vivo, risaltando a foggia di vaso verso la parte superiore dove s'allarga. Voc. Dis.* (A)

21 — * (Bot.) Fiori a campana: *Diconsi da' botanici i fiori campanulati. V.* Campanulato. (A)

22 — * (Agr.) Pera campana: *Nome di una specie di pera. Bellinc. Bucch.* (A)

23 — * (Chir.) *Tumore rotondo situato sulla punta del garretto.* (A,O.)

24 — * (Mus.) *Alcuni danno questo nome al così detto padiglione del corno da caccia.* (L)

Campana. * (Geog.) *Isola dell'America meridionale sulla costa della Patagonia. — Piccola città del Brasile.* (G)

Campanaccio, Cam-pa-nàc-cio. [*Sm.*] *Sorta di campanello fatto di lama di ferro, e mettesi al collo della bestia che guida l'armento e'l gregge. Fir. Disc. anim. 91.* Comandò ad una delle serve, che sonasse intorno al capo della putta un campanaccio. *Red. rim.* I' vo' cantare al suon d'un campanaccio La leggenda d'un nano impertinente.

Campanajo, Cam-pa-nà-jo. [*Sm.*] *Quegli che suona le campane, o ha cura di esse.* —, Campanaro, *sin. Lat.* nolae curator, pulsator. *G. V. 11. 92. 2.* I salarii de'donzelli e servidori del comune, e campanai delle due torri. *Alleg. 269.* O forse il campanajo in quella fiata, per seguitar l'andazzo de' romori, Me ne dette una giunta alla derrata.

2 — * Colui che fabbrica le campane. *Benv. Cell. Vit. lib. 4. c. 5. t. 2. f. 294.* Ma perchè io non aveva ancora fatto la fornace, mi servii della fornace di maestro Zanobi di Pagno campanajo. (B)

Campanaria. (Ar. Mes.) Cam-pa-nà-ri-a. *Add. f. T. de' gettatori. Dicesi* Scala campanaria *uno strumento che serve a graduare il peso e la grossezza delle campane. Biring, Pirot.* (A)

Campanaro, Cam-pa-nà-ro. [*Sm. Lo stesso che* Campanajo. *V.*] *M. V. 10. 64.* Aveva ordinato al campanaro della torre, che per ogni uomo che venisse a cavallo, desse un tocco. *F. V. 11. 97.* E vennemi fatto, che il campo tre volte mosso ad arme dal campanaro indarno, e il capitano turbato di suo riposo, fe comandare al campanaro ec. *Franc. Sacch. nov. 132.* Li priori rispondono e dicono: suona campanaro, suona campanaro, all'arme che sie impeso. Lo campanaro cominciò a sonare all'arme.

Campanella, Cam-pa-nèl-la. [*Sm.*] *dim. di* Campana. *Lat.* campanula, nola, tintinnabulum. *Gr.* κώδων. *Bocc. nov. 60. 5.* Quando udirete sonar le campanelle, verrete qui. *G. V. 10. 1. 3.* E bene a cavallo e in arme, e in arnese, che bene 1500 some a muli a campanelle avevano. *Cr. 3. 11. 1.* Fa i fiori rossi a modo di campanelle, ed è caldo e secco in secondo grado.

2 — Attaccare altrui una campanella o un campanello, *dicesi dell'Apporgli alcun difetto* [*o che risulti in disonore*]. *Lat.* probro famam alicujus aspergere. *Gr.* ὀνειδίζειν. *V.* Attaccare, §. 10.

3 — Sonar la campanella, *fig.* = *Mormorare, Sparlare. M. V. 9. 100.* Ma poco gli valse a questa volta sonare la campanella, che 'l comune di Firenze, usato di mantenere sua fede, e lealtà, a questa volta chiuse gli orecchi.

4 — *T. generale delle arti, e dicesi di qualunque cerchio o cerchietto di materia soda, che serve ad appiccarvi alcuna cosa. Per lo più le campanelle possono muoversi liberamente in un anello in cui sono stabilite.* (A)

5 — [*Dicesi* Campanella dell'uscio, *ed anche assolutamente*] Campanella, *quel cerchio, per lo più di ferro, fatto a guisa d'anello, che s'appicca all'uscio per picchiare; e molti altri anelli fitti ne' muri per diversi esercizii. Lat.* cornix, annulus. *Gr.* ὀχεύς. *Nov. ant. 89. 1.* A una di quelle campanelle, che ivi erano, conveniali mettere le redini del cavallo.

2 — Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio = *Deporgli. Lat.* curas deponere. *Fir. Luc. 1. 2.* Ma vedi, io voglio che noi attacchiamo i pensieri tutti alla campanella dell'uscio.

3 — Baciar la campanella, *lo stesso che* Baciare il chiavistello, *e vale* [*Partirsi da una casa o da un luogo, dove non si ha intenzione o potestà di ritornare; e ordinariamente dicesi in cattivo senso.*]

4 — *E per metaf.* Abbandonar l'affare. *Bellinc. son. 282.* Ba-

ciato ho, compar mio · la campanella Di queste nostre imprese senza sale.

6 — Quel cerchietto di fil di ferro attaccato alle portiere, tende ec. per farle scorrere a fine di aprirle o serrarle.

7 — Sorta di cerchietti o orecchini che tengono le donne agli orecchi per lo più d'oro. *Lat.* inaures. *Gr.* ἐνώτια.

8 — *Ed anche in generale dicesi di* Ornamento d'oro o d' argento pendenti a guisa di campanelle. *Fior. S. Franc. 146.* Era questo in altare uno fregio singulare, ornato con campanelle d'ariento di grande valuta. *E 147.* Dice frate Ginepro: Queste campanelle ci sono di superchio. (V)

9 — * Calze a campanelle. *V.* Calza, §. *1. 4.* (N)

10 — * Campanelle di San Ruffello. *V.* Campana, §. 11. *Pataff. 7.* Come di san Ruffel le campanelle, Così appiccicando gli accordai. (N)

11 — (Archi.) Campanelle o Gocciole: *Sono quegli ornamenti a modo di campanelle, o di gocciole, i quali si pongono sotto i triglifi. Baldin.* (B)

12 — (Marin.) *Dicesi di qualunque cerchio o cerchietto di ferro, che serve ad appiccarvi alcuna cosa.* (S)

13 — (Bot.) *Così chiamasi il petalo unico de' fiori monopetali campanulati, il quale è formato a modo di campanella.* (B)

2 — * *Genere di piante della pentandria monoginia e della famiglia delle campanulacee, che comprende moltissime specie, fra le quali vi sono alcune che interessano il coltivatore, come utili e molto dilettevoli.* (Ag)

14 — * (Mus.) *S'impiegano le campanelle anche come registro negli organi.* (L)

Campanella diff. da *Campanello, Campanuzza, Campanuzzo, Campanetta.* Tutti sono dim. di *Campana*, ma non potrebbero sempre questi dim. scambiarsi tra loro. *Campanella* e *Campanello* si danno general mente per sin., eppure una ha de' sign. che non convengono all'altro; come quello de' botanici, degli architetti, e quando esprime quel cerchio di metallo che si appicca all' uscio per picchiare, o quel cerchietto di ferro attaccato alle portiere, o quei d' oro che tengono le donne agli orecchi. *Campanello* dall' altra parte è propriamente il piccolo sonaglio che si può tenere in mano; e però dicesi esclusivamente di quello che tengono i magistrati o altri che preseda ad un consesso; di quelli che si usano sospesi a' muri delle case private per chiamare i famigliari; di una parte del morso del cavallo ec. *Campanuzza* e *Campanuzzo* corrispondono in generale a *Campanella* e *Campanello* ma al dim. par che aggiungano alcun che di avvilitivo, come la loro desinenza ne dà indizio. Ne' significati poi particolari de' primi, mal si potrebbero adoperare i secondi. Finalmente *Campanetta* se ha simiglianza e quasi fraternità con *Campanella*, è molto lontana da *Campanello*. Quanto a volume la scala ascendente sembra essere *Campanello, Campanella, Campanetta.*

Campanellina, * Cam-pa-nel-li-na. *Sf. dim. di* Campanella. *Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Campanellino, Cam-pa-nel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Campanello.—, Campanelluzzo, *sin. Lat.* parva. nola. *Gr.* μικρὸς κώδων. *Vit. S. Ant.* Al suono di quel campanellino, che si suona all'altare alla elevazione del Signore.

Campanello, Cam-pa-nèl-lo. [*Sm. dim. di* Campane. *Dicesi propriamente di quello che per lo più si può tenere o portare in mano.*] *V.* Campanella. *Serd. Stor. 13. 521.* Divisala in ischiere, la faceva entrare nel lavoro in giro al suono d' un campanello. *E 14. 576.* Credevano che l' istesso campanello e suono avesse qualche forza d' incanto.

2 — Andare a suon di campanello = *Vivere a posta altrui, tolta la metaf. da' Religiosi claustrali, che vanno a mensa, e altro, al sonare del campanello. Lat.* aliena vivere quadra. *V.* Andare a suon di campanello.

2 — *Vale anche* Aver briga da'Magistrati; *detto dal chiamar dentro all' udienza le parti col suon del campanello.*

3 — * Andare a passere col campanello; *lo stesso che* Andar col cembalo in colombaja, *cioè Fare a rovescio, perchè a tali cose si richiede silenzio.* (A)

3 — Tenere il campanello, *si dice di chi nella conversazione cicala per tutti gli altri,* [*o semplicemente di colui che parlando volge a sè l'attenzione della brigata, ovvero di quello nella brigata, che favella in luogo degli altri, ed a nome di tutti;*] *detto perchè nelle udienze de' Magistrati quegli che è proposto tiene il campanello in mano, e parla, e dà le risposte per tutti. Lat.* archytae crepitaculum. *V. Flos, 279. Malm. 7. 50.* Brunetto, che teneva il campanello, Dice chi sia, e di che casa egli esce.

4 — * Attaccare altrui un campanello. *V.* Campanella, §. 2. (A)

5 — Sorta d' imboccatura del morso del cavallo.

6 — * *Fig.* Richiamo, Allettamento. *Bracciol. Schern. c. 15.* E perchè la campanel de le lenzuola Non si può lungamente contrastare. (N)

Campanellone. * (Ar. Mes.) Campa-nel-ló-ne. *Sm. T. de' valigiai ec. Grossa campanella con puntale, a cui s' affibbiano le tirelle.* (A)

Campanellotta, Cam-pa-nel-lòt-ta. [*Sf. accr. di* Campanella.] *Dav. Oraz. gen. delib. 147.* Abbia di sopra una campanellotta soda, atticciata e dorica, che s' appicchi a un foggiato arpione. (*Qui nel sign. di* Campanella, §. 11.)

Campanelluzzo, Cam-pa-nel-lùz-zo. *Sm. dim. di* Campanello. *V.* Campanellino. *Bronz. Rim. burl. 3. 51.* In mezzo a tal dolcezza esce una messa Con un campanelluzzo fastidioso, Talchè quell' armonia non è più dessa. (B)

Campanetta, Cam-pa-nét-ta. *Sf. dim. di* Campana. *V.* Campanella. *Pros. Fior. p. 4. v. 3. pag. 166.* E danno un tocco ad una campanetta che sta quivi bassa. *Lasc. nov. 11. pag. 135.* Non si sentiva mai romore, se non di venti e di tuoni, e qualche campanetta sonare l' ayemmaria. (B)

Campania. * (Geog.) Cam-pà-ni-a. *Sf. Ant. regione nel Regno di Napoli, oggi* Terra di Lavoro. (G)

Campaniforme. (Bot.) Cam-pa-ni-fòr-me. *Add. com. Dicesi di calice, o corolla, che ha la forma d' una campana.* —, Campanulato, *sin.* (Da *campana*, e *forma.*) *Lat.* campaniformis. *Vallisn. 1. 207. Berg.* (A) (A. O.) (N)

Campanile, Cam-pa-ni-le. [*Sm.*] *Torre dove si tengono le campane sospese. Lat.* turris sacra. *G. V. 7. 19. 2.* Un giovane degli Uberti, il quale era fuggito in sul campanile. *Fir. Disc. an. 28.* Aveva perduto il campanile, e tutta la casa del parrocchiano.

2 — * Quel luogo o sommità d' una torre o altro dove si tengono le campane. *Vasar. Vit.* Sopra la torre si fece poi il campanile altissimo. (A)

3 — *Dicesi* Campanile a vela *quell'arcuccio che s'innalza sul muro d'una chiesuola, e dove si bilica una campana.* (A)

4 — *Per similit.* Calza a campanile. *V.* Caiza, §. *1. 5.*

5 — *Fig.* Lanciar campanili [o Lanciar campanili in aria] = *Iperboleggiare,* [*Spacciar frottole, e cose non verisimili o impossibili.*] *Lat.* jactatorem esse. *Gr.* ἀλαζόνα εἶναι. *Varch. Ercol. 54.* Quando alcuno, in favellando, dice cose grandi, impossibili, o non verisimili ec., s' usa dire: egli lancia, o scaglia, o sbalestra ec., o ei lancia cantoni, ovvero campanili in aria. *Lib. son. 8.* E va pe' cerchiolin levando il grido, Lanciando campanili.

6 — Cornacchia di campanile, *si dice d' uomo cupo e ritenuto,* [*o d' uomo che mal volentieri s' accompagna con altri, a similitudine della cornacchia, che si pone lontana dagli uomini sulle cime de' campanili.*] *Lat.* tectus homo. *Ciriff. Calv. 3. 77.* Era di campanil questa cornacchia, O formica di sorbo, che non esce.

7 — * *Prov.* Il campanile non migliora la cornacchia = *Il luogo o il grado non muta le qualità del possessore. Serd. Prov.* (A)

8 — * (Marin.) Luogo dove sta la campana della nave la quale serve per indicar le ore, e regolar le guardie. (A)

9 — * (Mus.) Campanili armonici. *Macchina inventata in Napoli circa il 1784 dal sacerdote calabrese Domenico Galeota. Avea l'aspetto esteriore a forma di gran canterale, di palmi sette di larghezza, cinque di profondità, e dodici da terra sino al campanile di mezzo, ch' era il più alto, e che ne avea a' fianchi due altri più bassi. Conteneva il piano-forte, il cembalo a penna, i violini primo e secondo, i corni da caccia, le trombe, il contrabasso, l organo, i timpani, i piatti, ed il cariglione, le cui campane erano situate ne' tre campanili. I mantici de' diversi strumenti da fiato venivano agitati con pedaliere, e con esse cambiavansi i diversi registri. Colla sola tastatura di ottave estese da sopra e sotto si combinavano e sonavano i diversi strumenti, e perciò facilmente vi si eseguivano varii concerti ad arbitrio del sonatore.* (L)

Campaniluzzo, Cam-pa-ni-lùz-zo. [*Sm. dim. di* Campanile.] *Piccolo campanile. Fir. Rim. burl.* Ch' ogni campaniluzzo se ne porta.

Campanino, Cam-pa-nì-no. *Add. m. Aggiunto di una sorta di marmo che si cava a Pietrasanta in Toscana, così appellato perchè nel lavorarlo acutamente suona. Voc. Dis.* (A)

Campano, * Cam-pà-no. *Add. pr. m.* Della Campania. — *Campani diconsi certi vasi dipinti perchè son fatti a guisa de'vasi di terra antichi della Campania.* (Van)

Campanone, Cam-pa-nó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Campana. *Buon. Fier. 2. 3. 9.* Sonate 'l campanone: ecco 'l Consiglio Delle vedove ch' entra.

2 — * Bisogna far campanone, *dicesi nello stesso senso che* Bisogna sonar le campane. *V.* Campana, §. 3. (A)

Campante, * Cam-pàn-te. *Part. di* Campare. *Che campa. Fr. Barb. 248. 8.* Posson montar li fanti A guida o per campanti. (V)

Campanula. * (Bot.) Cam-pà-nu-la. *Sf. Genere di piante della pentandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle campanulacee; molte specie di essa sono piante ortensi, di cui si mangiano le radici e le tenui foglie crude. Lat.* campanula. (A. O.)

Campanulacee. * (Bot.) Cam-pa-nu-là-cc-e. *Add. e sf. pl. Famiglia di piante che ha per tipo il genere* Campanula. (Aq)

Campanularia. (Zool.) Cam-pa-nu-là-ri-a. *Sf. Nome d' un genere di animali dell' ordine degl'idreformi annidati. Polipajo piantiforme, a rami sottili con tralci, con germogli tubulosi, semplici, o ramosi, contorti, terminati da calice campanulato, dal quale esce il polipo. Renier.* (Min)

Campanulato. (Bot.) Cam-pa-nu-là-to. *Add. m. Lo stesso che* Campaniforme. *V.* (A)

Campanuzza, Cam-pa-nùz-za. [*Sf. dim. di* Campana.] *V.* Campanella. *Franc. Sacch. nov. 103.* Il prete trova il corpo di Cristo, e 'l cuoco colla campanuzza, e mettesi in via. *E rim.* Se zufoli odi con altri stormenti, Nè campanuzze all' ultimo mestiere.

Campanuzzo, Cam-pa-nùz-zo. *Sm. dim. di* Campana. *V.* Campanella. *Cecch. Mogl. 4. 2.* E 'l campanuzzo di camera è 'l peggio Suono che aver si possa negli orecchi.

Campara. * (Geog.) Cam-pà-ra. *Regno dell' isola di Sumatra.* (G)

Campare, Cam-pà-re. [*Att.*] *Liberare. Salvare, Trarre di pericolo. Lat.* liberare, servare. *Gr.* ἐρύειν. (Da *campo*; e val togliere dallo stato di restrizione, e rimettere in campo aperto e libero.) *Dim. Comp. S. 63.* I loro arnesi ec. molti li perderono per volerli campare, e rimasono disfatti. *G. V. 7. 61. 3.* E nullo ne potea alcuno campare, fosse gli fosse amico. *M. V. 2. 9.* Non poterono campare alcuna cosa, fuori che le persone. *Nov. ant. 56. 3.* Prendete me a marito, che non ha donna, e campatemi la persona. *Dant. Inf. 22. 21.* Che s'argomentin di campar lor legno. » *E Guar. Past. Fid. Argom.* Mentre si sforza, per camparlo da morte, di provare con sue ragioni ch' egli sia forastiero. (Min)

2 — Fuggire, Schivare *o simile. Cavalc. Stoltizia 211.* Or chi potrà campar per tanti laccinoli? *Nov. ant. 27. 1.* E s'avvenisse che campasse la notte, giammai non trovava chi volesse usare nè stare con lui.» *Vit. SS.*

pp. 1. 180. Parti che sii potuto campare lo suo giudizio? *E 1. 35.* Il monaco stia sempre ec. armato contro al demonio della fornicazione ec., che così facendo lo camperà. (V)

3 — Pascere, Nutricare. *Bellinc. disc.* Chi potè mai campar di paglia un leone? (B)

4 — *In pittura vale* Distribuire il colore che dee servire come di campo alla pittura. *Vasar.* Maniera di lavorar d'acquerello in su lo stucco, campando il lume con esso, ed ombrandolo con diversi colori. (A)

5 — *Presso gli scultori*, Far risaltare le figure del marmo o dal bronzo de' bassi rilievi in maniera svelta e ben unita col campo. *Vasar. Vit.* Quant' egli fosse valente e pratico scultore, e con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose maravigliose. (A)

6 — *N. ass.* Uscir di pericolo, Salvarsi, Fuggire. *Lat.* evadere, servari. *Gr.* διαφεύγειν. *G. V. 11. 50. 2.* E se la nostra cavalleria avesse più studiato il cavalcare, non ne campava uomo. *M. V. 2. 18.* Avendo voluto far quello si poteva per la nostra gente, non ne campava testa, che non fossono morti o presi. *Cron. Morell.* Il perchè i nostri furon rotti, preso il capitano e tutto il campo, che non ne campò testa ec. *Bocc. Introd. 17.* Se stati fossero atati, campati sarieno. *E nov. 43. 5.* Pietro, campiamo, chè noi siamo assaliti. *E nov. 83. 9.* Per certo, s' io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di voglia. *Dant. Inf. 1. 93.* Se vuo' campar d' esto loco selvaggio. *Sen. Pist.* E se per avventura alcuno di loro tosse, o starnuta, o singhiozza, si non camperà d'esser battuto.» *Cavalc. Att. Apost.* Comandò che quelli che sapeano notare, si mettessero in mare prima, e campassero a terra. *E Stoltiz. 269.* Camperebbe dal nemico e sua catena. *Cecch. Dot. 4. 3.* Quel poco *(della ricolta)* che campa loro innanzi *(a' bruchi, al freddo)*, non basta mai infino a Marzo. (V)

7 — Vivere. *Lat.* vivere. *Gr.* βιῶναι. *Bocc. nov. 77. 32.* Darotti materia di giammai più in tal follia non cadere, se tu campi» *Red. Lett.* Se egli vuol campare più lungamente che sia possibile, sia parco, parchissimo. (A)

2 — * *E dicesi relativamente alla spesa che si ha da fare per mantenersi secondo il proprio stato. Fag. Com.* Per voler campare, anche miseramente, è necessario tirare a queste potesterie spiantate. (A)

8 — [Pascersi, Nutricarsi, *detto anche nel fig.*] (Quasi vivere di ciò che somministrano i campi.) *Vit. S. Ant.* In quelle solitudini campavano per lo più di datteri, e di radici d' erbe salvatiche. *Buon. Fier. 1. 2. 4.* Godea de' pazzi, e di pazzie campava Poco men che di pane. (B)

9 — Schivare, Liberarsi da alcuna cosa. *Dant. Conv.* Per la qual campiamo dall' eternal morte e acquistiamo l' eternal vita.

Campaspe, * Cam-pà-spe. *N. pr. f. — Schiava regalata da Alessandro ad Apelle che nel ritrarla nuda se n' era invaghito.* (Mit.)

Campato, Cam-pà-to. *Add. m. da* Campare. *Lat.* servatus, liberatus. *Gr.* ἀφειθείς. *Cas. son. 19.* E fo come augellin, campato il visco, Che fugge ratto ec., E sbigottisce del passato risco. *Vinc. Mar. rim. 43.* Udirà Italia il bel pregio e l'onore, Da noi campati da Cariddi e Scilla, Cantar del padre della patria nostra.

2 — Vissuto. *Lat.* qui vixit. *Gr.* βεβιωκώς.

3 — Campate in aria *diconsi quelle pietre che negli ornamenti delle fabbriche sono intagliate e traforate molto, e svelte assai (a distinzione di quelle che servono all' ordine rustico), e però sono più facili a cedere alle ingiurie de' tempi. Baldin.* (B)

4 — * *E per similit. detto de' fiori, quando stanno svelti e come spiccati e quasi ringalluzziti per lo calore del sole. Bart. Ricr. Sav.* Quel gambo liscio, certo, sottile, le trafile no 'l tirerebbon più eguali, se non che nel salire assottiglia con garbo, fin dove gli si annoda in capo il fiore ritto, svelto, e come campato in aria che gli dà un bellissimo comparire. (N)

Campello, * (Geog.) Camp-bèl-lo. *Isola dell' Atlantico.* — *Tre contee degli Stati Uniti.* — *Fiume della Nuova Olanda* ec. (G)

Campe. * (Mit.) *N. pr. m.* (In gr. *campe* val piegatura, articolazione, inflession della voce nel canto.) — *Nome di un mostro figlio della Terra.* — *Carceriere de' Titani rinchiusi nel Tartaro.* (Mit)

Campeggiamento. (Milit.) Cam-peg-gia-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Accampamento. *Tesaur. Can. 5. Berg.* (Min)

Campeggiante, Cam-peg-giàn-te. *Part. di* Campeggiare. *Che campeggia, Che sta in accampamento. Bentiv. Guerr. Fiand. 2. 3. Berg.* (Min)

Campeggiare. (Milit.) Cam-peg-già-re. [*Att.*] *Assediare, Travagliare il nemico coll' esercito messo a campo o simile. Segr. Fior. Stor. 1.* Campeggiando Attila re degli Unni Aquileja, gli abitatori di quella, poichè si furono difesi molto tempo ec., si rifuggirono. ec. *Lib. Macc. M.* Allora Gionata uscì fuora costeggiando, e campeggiava le cittadi di là dal fiume. *Cron. Morell.* Fece questo Comune gran fatti in questa guerra; ma egli spese duo milioni di fiorini, ma sempre campeggiammo il nimico in Lombardia, sempre tenemmo campo a Siena, e a Pisa stette sempre il campo.

2 — [*E n. ass.*] Andare attorno col campo, cioè coll' esercito, Porre gli accampamenti, Uscire in campo con l' esercito. *Lat.* facere castra, habere castra, castra ponere. *Gr.* στρατοπεδεύειν. *Fior. Cron. Imp.* L' oste dello Re di Francia era di gran gente, che Piero di Raona non potè campeggiar con lui. *G. V. 9. 94. 3.* Aveano le fortezze de' monti d' intorno, per modo che 'l Re non potea campeggiare.

2 — * *Per similit.* Stare in paese, Trattenersi in paese, Paesare. *Cr. alla v.* Paesare. (O)

3 — (Pitt.) *Dicesi de' colori, quando sono spartiti talmente, che si spicchino con vaghezza l'uno dall' altro,* [*e per similit. dicesi che* una cosa campeggia bene o male in mezzo ad altre, *quando vuolsi dire che fa tra molte altre buona o cattiva mostra di sè.*] *Viloc. 2. 279.* Tutto risplendiente di fino oro, nel quale sei rosette vermiglie campeggiavano ben con quel colore.

3 — *E per similit. Tac. Dav. Ann. 2. 43.* Dove il bisavolo di Druso, Pomponio Attico cavaliere, male tra le immagini de' Claudii campeggiava.

3 — [*fig. Dicesi che* Una veste campeggia bene indosso a uno, *quando si affà bene alla sua persona.*] *Lasc. Sibill. 3. 5.* Non ti par egli, Fuligno, che questa vesta mi campeggi bene indosso?

4 — Fare il campo delle pitture, Campire. *Vasar.* Usava Buonamico, per fare l' incarnato più facile, di campeggiare per tutto di pavonazzo di sale, il quale fa col tempo una salsedine che si mangia, e consuma il bianco e gli altri colori. (A) *Cenn. pitt. cap. 143.* Disegnare lo tuo drappo quando hai brunito (che così s' intende sempre, campeggiare il campo.) (N)

Campeggiato, Cam-peg-già-to. *Add. m. da* Campeggiare. *Guicc. Stor. 6. Berg.* (Min)

Campeggio. * (Geog.) Cam-pég-gio. *Città del Messico sulla baja dello stesso nome. Detta anche* S. Francesco. (G)

Campeggio. (Bot.) *Sm. Albero oriundo del golfo di Campeggio, ma reso indigeno nelle Antille, appartenente alla decandria monoginia, ed alla famiglia delle leguminose, e somministra il legno di campeggio, ch' è pesante, durissimo, serve alla tintura, e come energico astringente alla medicina. Ha il tronco dritto, che si alza molto, ma non ingrossa in proporzione; i rami irregolari, spinosi; le foglie piccole, e pennate a quattro e otto coppie, cuoriformi, obbliquamente striate, alterne; i fiori piccoli, giallastri, in grappoli ascellari. Lat.* haematoxylum campechianum Lin. (Gall) (N)

2 — * Legno del detto albero. *Cocch. Bagn.* La carta turchina che suol esser tinta col campeggio e col verderame. (A) *Tariff. Gabel. Tosc. pag. 29.* Campeggio. Per introduzione soldi otto il cento delle libbre. (N)

Campello. * (Geog.) Cam-pèl-lo, Cham-callao. *Isola del mare della China.* (G)

Campen. * (Geog.) Kampen. *Città de' Paesi Bassi.* (G)

Campereccio, Cam-pe-réc-cio. *Add. m. Di campo, Che appartiene a campo, Rusticale.* —, Camporeccio, *sin. Lat.* agrestis, rusticus. *Gr.* ἀγροικος, ἀγριος. *Arrigh.* Vienti fastidio di lavorar la terra coll' aspre zappe, la quale la generazion tua con camperéccia arte domanda.

Camperello, Cam-pe-rèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Campo. *Lo stesso che* Campicello. *V. Rettor. Tull.* Allogò la mogliera e li figliuoli in un suo camperello.

Campestre, Cam-pè-stre. [*Add. com.*] *Di campo, Di piano.* —, Campestro, *sin. V.* Campa gnuolo. *Lat.* campestris. *Gr.* πεδινός. *G. V. 12. 101. 2.* I quali signoreggiavano le terre campestri e le montagne.

2 — Salvatico. *Lat.* sylvestris. *Gr.* ἄγριος. *Lib. Dic. G. S.* Se 'l magliuolo, ch' ella avea piantato e coltivato con tanta sollecitudine, si converte in amarezza di vite campestre. *Alam. Colt. 5. 109.* Ove a diletto suo verdeggi il pomo, E 'l campestre susino.

3 — Lavorativo. *Cr. pr. 7.* Di sopra è sufficientemente trattato del coltivamento de' campi campestri.

4 — Campale. *Petr. lett. Sin.* Molti uomini indefessi ed inconvincibili nelle grandi angustie, sono più stanchi e vinti in una piccola battagliuzza campestre.

Campestre. (Arche.) *Sm. Specie di velo, o cinto, con cui i lottatori e i soldati romani coprivano la nudità più immodesta nei loro esercizii.* (Dal lat. *campus* campo.) (A)

Campestro, Cam-pè-stro. *Add. m. Lo stesso che* Campestre. *V.*

2 — Salvatico. *Morg. 17. 25.* Fannosi insegne, come far si suole, E fornimenti pel luogo campestro.

3 — Campale. *Com. Inf. 28.* Qui racconta l' altra battaglia campestra che fu tra 'l detto re Carlo e Curradino.

Campiano. * (Geog.) Cam-pià-no. *Piccola città del Ducato di Parma.* (G)

Campi canini. * (Geog.) *Nome che davasi ad alcune vallate nella Rezia.* (G)

Campicciuolo, Cam-pic-ciuò-lo. *Sm. dim. di* Campo. *Lo stesso che* Campicello. *V. Loll. lett.* (A) *Viv. app. Magal. Lett. Fam. 1. 11.* A fecondare ec. i miei sterilissimi campicciuoli ec. (N)

Campicello, Cam-pi-cèl-lo. [*Sm. dim. di* Campo. *Piccola possessione.* —, Camperello, Campicciuolo, Campitello, *sin.*] *Gr.* γήδιον. *Declam. Quintil. P.* Ma nel mio campicello non è alcuna uscita, se non una stretta viottola, la quale appena bastava a' miei andamenti. *Alam. Colt. 4. 81.* Ben puote allora L' asciutto campicello, il colle, il monte Cominciarsi a toccar ec.

2 — [*E in senso allegorico ed osceno.*] *Bocc. nov. 20. 16.* Se voi aveste tante feste fatte fare a' lavoratori che vostre possessioni lavorano, quante faceyate fare a colui che 'l mio piccol campicello aveva a lavorare, voi non avreste mai ricolto granel di grano.

Campicerrado. * (Geog.) Cam-pi-cer-rà-do. *Città della Spagna nella prov. di Salamanca.* (G)

Campidano. * (Geog.) Cam-pi-dà-no. *Contrada della Sardegna.* (G)

Campidecursio, Cam-pi-de-cùr-si-o. *Sm. V. L. Sorta di giuoco antico militare. Scip. Gentil. Berg.* (N)

Campidoglio. (Geog.) Cam-pi-dò-glio. [*Sm. Nome di uno de' sette colli di Roma, il più celebre di tutti, sul quale era la rocca, il tempio di Giove* ec. *Ed oggi il luogo ritiene lo stesso nome.*] —, Campidolio, Capitolio, *sin. Lat.* Capitolium. *Gr.* καπιτώλιον.

2 — * *Fig.* Teatro o termine di gloria. *Segner. Man.* (A)

Campidolio. (Geog.) Cam-pi-dò-lio. [*Sm. Lo stesso che* Campidoglio.] *Lab. 313.* Rammentandomi che nel vostro Campidolio non è da' vostri senatori orecchia porta a' rapaci lupi dell' alto legnaggio e del nobile, del quale ella è discesa. *(Qui per similit.)*

Campidonia. * (Geog.) Cam-pi-dò-ni-a, Kempten. *Città della Baviera.* (G)

Campigeni. * (St. Rom.) Cam-pi-ge-ni. *Sm. pl. Uffiziali delle truppe romane, che insegnavano a queste le evoluzioni militari, e perciò ricevevano doppia paga.* (Da *campus* campo.) (Van)

Campigiano. (Ar. Mes.) Cam-pi-già-no. *Add. m. E colla desin. f. diconsi* Campigiane, *od* alla Campigiana *le mezzane e le pianelle maggiori dell' ordinarie. Bald. Voc. dis. in* Mezzana. Una sorta di mezzane, che è la migliore, si fabbricano a Campi; onde hanno preso il nome di *Campigiane. E*

appresso: Queste campigiane sono ottime per archi e volte, e per far pavimenti; ma per quest'ultimo lavoro vanno arrotate. (A)

CAMPIGNUOLO, Cam-pi-gnuò-lo. [*Sm. Fungo che nasce nei campi.*] *Lat.* boletus. *Gr.* βωλίτης. (Dal franc. *champignon.*) *Sen. Pist.* 95. Non credere che questi campignuoli, che non sono altro che veleno dilicato, non generino alcuna opera rea dentro al corpo.

CAMPILO. * (Bot.) Cam-pi-lo. *Sm. V. G. Lat.* campylus. (Da *campylos* curvo, piegato.) *Genere di piante chinesi della pentandria monoginia, e di famiglia ignota. La specie unica che gli appartiene è detta Campilo della China, ch' è un frutice arrampicante con rami flessibili, foglie cordato-tomentose, fiori carnecini disposti a grappoli*, ec. (Aq)(N)

CAMPI MAGNI. * (Geog.) *Luogo d'Africa ne' contorni di Cartagine dove Asdrubale e Siface furono sconfitti da Scipione.* (G)

CAMPINEMA. * (Bot.) Cam-pi-nè-ma. *Sf. V. G. Lat.* campynema. (Da *campylos* curvo, piegato, e *nema* filo.) *Genere di piante caratterizzate da sei stami a filamenti ricurvi. Appartiene all'esandria triginia, famiglia delle asfodeloidee; contiene una sola specie indigena della Terra di Diemen a foglie come quelle delle gramigne.* (Aq) (N)

CAMPIO, Cam-pi-o. *Add. m. Da campo. Lat.* campestris. *Gr.* πεδινός. *Cr. 4. 6. 1.* La terra da por vigne ec., nè sottile nè lietissima, ma a lieto prossimana, nè campia, nè dirupinata, nè secca. (*Cioè che non rigiaccia troppo, che non sia soverchiamente piana, come sogliono essere i campi, o simile.*)

2 — Pollo *o altro* campio = *Di campo, o Che sta pe' campi. Borgh. Vesc. Fior.* 550. Ma ristrignendoci pure a questa altra sorte, galline, pollastre, pulcini e capponi, e questi talora sono detti campii.

CAMPIONE, Cam-pió-ne. [*Sm. Così detto da Campo in sign. di Arena. È propriamente colui che in campo cioè in isteccato combatte per la propria o per l'altrui difesa.*] (I lat. barb. dissero *campio*, *onis* nel medesimo senso, e sempre dal lat. *campus.*) *Lat.* propugnator. *Dant. Par. 12. 23.* Con due campioni, al cui fare, al cui dire Lo popol disviato si raccorse.

2 — *Per similit.* Qualsivoglia difensore, ed anche un uomo prode in arme. *Filoc. 1. 112.* Voi, in questo luogo contra costoro, siete in luogo di campioni, e forti difenditori della legge del figliuol di Giove. *G. V. 7. 23. 4.* Che non dovesse passare, nè essere contro al re Carlo, campione e vicario di santa Chiesa. *Dittam. 2. 20.* Come campion della gente giudea.

3 — * *Fu ancora appropriata questa voce ai santi avvocati e protettori. Deliberaz. del 1419.* Si faccia la figura di S. Matteo apostolo ed Evangelista, vero campione della detta arte. *Bald. Dec.* S. Lorenzo martire campione dell'arte de' fornai. (A)

4 — * *Oggidì i santi martiri son detti*, Campioni della fede, di Cristo ec. (A)

5 — [*Anticamente,*] Duellante, Accoltellatore, Lottatore. *Dant. Inf. 16. 22.* Qual soleano i campion far nudi e unti. *Com. Dant.* In Italia e in molte altre parti, l'uso de' campioni e ito via, e la Chiesa il divieta. *Tratt. pecc. mort.* Quando il campione ha suo compagnone abbattuto, ed egli il tiene per la gola.

6 — * Quel peso o quella misura originale che il principe o il comune custodisce per riscontrare la legittimità di tutti i pesi e misure de' particolari. (A)

7 — Norma, Modello, Regola. (Da *cambio*; quasi regola de' cambii.) *Borgh. Mon. 228.* È però dovendo contrattare diversi paesi insieme, si sono ingegnati ec. d'avvicinarsi quanto più possibil sia stato, nell'uso delle monete, alle leghe ed ai pesi ec., e nell'oro specialmente, che è il campione, e la regola, e principal guida di tutta questa faccenda. (V)

8 — Libro di conti in cui si registrano i debitori e i creditori.

9 — * *Dicesi* Campione della comunità, *quel libro in cui sono registrati i beni di tutti i possidenti nel territorio del Comune; e dicesi anche del libro contenente la descrizione, e talvolta anche le piante de' beni stabili del patrimonio di un luogo pio o d'un particolare.* (Da *campo*, quasi voglia dirsi libro che contiene la descrizione de' campi pertinenti a' cittadini.) *Targ. Viagg.* Fue un campione de' beni della Certosa. (A)

10 — * Porzione di checchessia, Scampolo, Mostra per far conoscere la qualità di qualche mercanzia. (A)

11 — * (Ar. Mes.) *Dicesi da' gettatori, gessajuoli e simili* Quel modello da cui si ricavano le forme de' piccioli getti. *Biring. Pirot.* Pigliava questi quella quantità di campioni di tutte quelle cose che si determinavano di formare, cioè borchie da cavalli, coppe, fibbie ec. *E appresso*: Eran questi campioni qual di stagno e qual di ottone, fatti appunto, limitati, e benissimo rinetti. (A)

CAMPIONESSA, Cam-pio-nès-sa. *Sf. di* Campione. [*Donna prode in armi,*] *ma oggi non si userebbe che per ischerzo. Lat.* heroina, virago. *Gr.* ἡρωΐνη. *Fr. Giord. Pred. S.* Onde ella fu campionessa sopra tutti i forti. *E appresso*: Ma la donna nostra fu campionessa sopra tutti.

CAMPIRE. (Pitt.) Cam-pi-re. [*N. ass.*] *Colorire i campi delle pitture.*

CAMPITELLO, Cam-pi-tel-lo. [*Sm.*] *dim. di* Campo. *Lo stesso che* Campicello. *V. Lib. cur. malatt.* Nascono ne' campitelli magri, che non furono lavorati quell'anno.

CAMPITO, Cam-pi-to. *Add. m. da* Campire. *Vasar. Vit.* I vasi etruschi sono pieni di figure graffite o campite d'un color solo in qualche parte, o nero, o rosso, o bianco. (A)

CAMPLI. * (Geog.) *Città del Regno di Napoli nella prov. di Abruzzo Ult. primo.* (G)

CAMPO. [*Sm. Pl.* Campi, *e anticamente* Campora.] *Spazio di terra* [*ordinariamente piana*], *dove si semina*, [*e dicesi per lo più della terra nella quale si semina grano, e simili.*] *Lat.* ager, arvum, campus. *Gr.* ἀγρός, πεδίον. *Bocc. Introd. 24.* Per le sparte ville e per li campi, i lavoratori miseri ec. *Tes. Br. 3. 3.* E perciò è ben senno a mostrare che campi l'uomo dee scegliere, e in che maniera. *Petr. son. 133.* Altro pianeta Convien ch' i' segua, e del mio campo mieta Lappole e stecchi colla falce adunca. *Maestruzz. 2. 30. 1.* Nelle cose immobili, come s'è un campo, non si commette furto. *Bocc. Testam. 2.* Frati di santa Maria di san Sepolcro, ovvero del Poggetto, o dalle Campora che si chiamino. (V)

2 — * *Coll'agg. di* Selciato: *Dicesi di campo dove sieno state tagliate le messi, e dove sia la selcia.* (A)

3 — * Porsi de' campi al sole = *Avanzarsi della roba, Acquistarsi qualche cosa. Aret. Rag.* (A)

4 — * Ristoppiare un campo: *Oltre il suo proprio significato vale fig. Andar ricercando e rivedendo le cose vecchie; tratto da coloro che vanno spigolando pe' campi mietuti. Serd. Prov.* (A)

5 — *Prov.* Far d'ogni campo strada = *Non aver riguardo più a una cosa, che a un'altra; e quel che anche diciamo* Darla pel mezzo. *Lat.* nihil pensi habere.

2 — Campagna, Luogo [aperto, non accasato, o con case poste qua e là.] *Petr. son. 28.* Solo e pensoso i più deserti campi vo misurando.

2 — Tutto ciò che si trova nelle campagne. *Il continente pel contenuto. Ar. Fur. 37. 110.* Va ruinoso *(il torrente)*, e giù dai monti caccia Gli arbori, e i sassi, e i campi, e le ricolte. *E 39. 14* Svellono i sassi e gli arbori eminenti Dall'alte ripe, e portan nella valle Le biade e i campi. (M)

3 — *In modo avverb.* A campo = *In campagna aperta. Lat.* sub dio. *Gr.* ὑπαίθριον. *M. V. 1. 45.* Tutti i cittadini, ed eziandio i forestieri, si misono a stare il dì e la notte su per le piazze e di fuori a campo, mentre che quello movimento della terra fu. *E cap. 56.* I Tedeschi e gli Ungheri in gregge e a torme grandissime stavano la notte a campo stretti insieme per lo freddo. *Com. Inf. 11.* E sparano le femmine gravide, e non dormono sotto coperto, ma a campo, e vivono senza regola.

3 — Spazio [libero che una persona o una cosa può occupare.] *Lat.* area, spatium. *Gr.* διάστημα. *Sagg. nat. esp. 11.* Avvertendo a non finirlo d'empiere, acciò rimanga campo all'acqua di rarefarsi.

2 — * *Fig.* Avere o non avere campo di far alcuna cosa = *Avere o non avere spazio di tempo sufficiente da poterla fare.* (A)

4 — Piazza [*ma propriam. detto di quella di Siena, che così appellavasi.*] *Dant. Purg. 11. 316.* Quando vivea più glorioso, disse, Liberamente nel campo di Siena.

5 — Luogo dove si combatte [in duello o in giostra, ed anche quello dove si fa giornata, *che dicesi pure* Campo di battaglia.] *Lat.* arena. *Dant. Par. 12. 108.* E vinse in campo la sua civil briga. *Petr. son. 78.* Basti che si ritrove in mezzo 'l campo Al destinato di sotto quell'arme. *E 191.* È duro campo di battaglia il letto. *Disc. Calc. 18.* Faccia ogni sforzo per non perder punto di campo in sul principio.

2 — * *Dicesi anche* Campo d'arme. *Segn. Man. sett. 2. 6.* Questa *(la costanza)* in luogo nessuno si truova meglio che in mezzo ad un campo d'arme. (V)

3 — * Dare il campo = *Concedere luogo per li combattenti.* (A)

4 — *E per similit.* Dar campo = *Dar comodità e vantaggio di camminare, Dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare, nel correre* ec. (A)

5 — Pigliare o Prender campo o del campo = *Prepararsi a combattere col farsi luogo per la battaglia, arretrandosi alquanto, Farsi indietro per assalire con maggior impeto. Lat.* spatium ad aggrediendum sumere. *Filoc. 2.* E però tratti addietro, e quanto vuoi del campo prendi; chè, poichè armato se', ec. *Ar. Fur. 20. 126.* E volse a pigliar campo subito il cavallo. *E 31. 13.* L'uno e l'altro del campo avea già preso.

6 — [*Ed anche* Guadagnar terreno a danno dell'inimico, Prender vantaggio di luogo o di tratto, sia per venire innanzi, sia per fuggire.] *G. V. 7. 26. 1.* Va contro al nemico, e nol lasciar prender più campo. *Poliz. stanz. 135.* Ma quando par che già la stringa o tocchi, Picciol campo riprende avanti agli occhi.

7 — *Per similit. Lasc. Gelos. 3. 6.* Preso un po' di campo, tosto correndo sparii loro dinanzi. (V)

8 — Pigliar campo addosso a uno = *Prender rigoglio e maggioranza. Franc. Sacch. nov. 32.* Comecch' egli *(gli usurieri)* hanno preso tutto del campo, che da loro hanno fatto un concetto, che Dio non veggia e non intenda, ed hanno battezzata l'usura in diversi nomi ec. *E nov. 143.* Veggendo messer Dolcibene questo, comincia a pigliare del campo ec., e dice: Guardate ben, messer lo giudice, questi cattivi uomini ec.

9 — [*Nello stesso sign. dicesi* Prender campo addosso ec.] *Cron. Morell. 369.* Il perchè lo fai, acciocchè un altro non si avvezzi, e che non ti sia preso campo e rigoglio addosso.

10 — Perdere il campo o del campo, *vale propriamente Quello che suonano le parole, cioè combattendo, esser dal valore del nemico astretto a tirarsi indietro, e lasciar padrone del campo o d'una parte d'esso, l'avversario. È per estensione* Perder la battaglia, il duello. *Bern. Orl. 1. 18. 40.* Se 'l capo meco pur ti vuoi spezzare, Perderai finalmente l'arme e 'l campo. (B)

11 — *Coll'agg. di* Franco = *Sicurtà accordata ai combattenti reali per alcun tempo. Ar. Fur. 46. 74.* Libera corte fa bandire intorno Ove sicuro ognun possa venire, E campo franco sin al novo giorno Concede a chi contese ha da partire. (Min)

12 — * *Nello stesso sign. par che dicasi ancora* Campo sicuro. *Guicc. Stor. lib. 5. cap. 5.* Si convennero, che in campo sicuro a battaglia finita combattessero insieme ec. (N)

13 — *Per metaf.* Opportunità, Occasione. *Benv. Cell. Oref. 166.* A questo io arei il campo larghissimo da poter fare un bellissimo ragionamento in mia difesa. *Gal. Galil. Mem. e Lett. ined. raccolte dal Venturi. p. 1. c. 272.* In occasione che si presentasse a V. S. illustrissima campo di favorir questo signore, ella sappia che ec. (V)

14 — *E però* Dar campo di fare o di dire una cosa = *Dar luogo, occasione, comodo. Lat.* faciendi, vel fandi copiam facere. *Malm. 5. 3.* Dà campo che di lui sempre si predichi.

15 — *Nello stesso sign. dicesi* Pigliar campo, Esserci campo ec. *Segner. Mann. Febb. 27.* Ti faran credere che sia per te venuta quella

notte, della qual Cristo favellò quando disse: *Venit nox, quando nemo potest operari*; che non ci sia più campo a sperare, che non ci sia più comodità di salvarsi. (V)

16 — *Ugualmente per metaf.* [Subbietto d'occupazione, Materia di favellare, di scrivere *o simile.*] *Bocc. nov. 81. 1.* Madonna, assai m'aggrada, poichè e' vi piace, che per questo campo aperto e libero, nel quale la vostra magnificenza n'ha messi, del novellare ec.

6 — [Luogo dove un esercito si ferma e pone gli alloggiamenti, L'attendamento o l'ordinamento dell'esercito in campagna, e gli alloggiamenti dell'oste, e l'oste medesima, o l'esercito accampato o combattente.] *Din. Comp. 3. 69.* La gran piatà era di quelli che erano guasti nel campo. *Cron. Morell. 311.* Mandò il campo su quel di Bologna circa d'ottomila cavalli, e molti fanti. » *Bocc. g. 10. n. 9.* Era nel campo, ovvero esercito, di Cristiani. (V) *Tass. Gerus. c. 1.* Impon che il di seguente in un gran campo, Tutto schierato a lui si mostri il campo. (A)

2 — *Col v.* Andare: Andare a campo = *Andare a oste. Lat.* castrametari, castra ponere. *Gr.* στρατοπεδεύεσθαι. *Guicc. Stor. 19.* Benchè prima avessero fatto istanza, che s'andasse a campo a Milano.

3 — *Col v.* Entrare: Entrare a campo *o* in campo, *V.* §. 23.

4 — *Col v.* Essere: Esser a campo = *Campeggiare. Petr. Uom. ill. 261.* Era in questo tempo Carlo a campo al castello di Poggibonzi.(V)

5 — * *E per similit.* Essere in campo = *Comparire, Esser presto. Franc. Sacch.* (O) *V.* §. 23. (N)

6 — [*Col v.* Levare: Levare il campo] *o* Levarsi da campo [= *Togliere l'alloggiamento,*] *Levarsi da oste. G. V. 7. 31. 2.* Sentendo i Sanesi la venuta della cavalleria di Firenze, si levarono da campo della detta badia. *E g. 305. 7.* Domenica mattina, addì 22 di Settembre, si levarono da campo della badia a Pozzevole.

7 — [*E per similit.*] *Bocc. g. 3. n. 1.* Fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo levato, colla salmeria n'andò e colla famiglia.

8 — * *Col v.* Mantenere: Mantenere il campo, *è lo stesso che* Tenere il campo. *V.* §. 21. (N)

9 — *Col v.* Mettere: Metter campo = *Accampar l'esercito. G. V. 9. 110. 1.* Misero campo in Bisagno, per assediare al tutto la terra di Genova.

10 — *E per similit.* Mettere a campo *o* in campo = *Mettere fuori alla luce ec. Segn. Stor. 8. 217.* Si sarebbe messo ad effetto, se il Guicciardino non avesse messo a campo alcuni dubbii. *Ar. Fur. 27. 42.* Mette Ruggier le sue parole a campo.» *Franc. Sacch. nov. 191.* Come Bonamico vide ricominciar il giuoco, prese di nuovo de' scarafaggi, e la seguente notte gli mise a campo per la camera. *(Metaf. per ischerzo.)* (V)

11 — * Mettere il campo a romore = *Indurre a sollevazione, a tumulto; e per traslato* Mettere in iscompiglio facendo gran romore di alcuna cosa, Porre in confusione, in disordine. *Baldov. Dr.* (A)

12 — [*Col v.* Muovere: Muover campo = *Muover l'esercito in campagna.*] *Dant. Inf. 22. 1.* Io vidi già cavalier muover campo, E cominciare stormo.

13 — *Col v.* Porre: Poner campo = *Porre oste, Accampar l'esercito. Lat.* castra ponere, locare, facere. *Gr.* στρατοπεδεύεσθαι. *G. V. 1. 35. 1.* Fiorino pretore con l'oste de'Romani pose campo di là dal fiume d'Arno verso la città di Fiesole.

14 — *E per similit.* Porre il campo intorno a uno, o Porre il campo ad uno = *Porsegli o Andargli attorno continuamente, [quasi come nemico accampato.] Segr. Fior. Cliz. 2. 3.* Mi bisogna guardare questa fanciulla dal figliuolo, dal marito e da' famigli: ognuno gli ha posto il campo intorno. *Buon. rim. 21.* Amore e crudeltà m'han posto il campo: L'un s'arma di pietà, l'altra di morte.

15 — Porsi a campo = *Accamparsi. Lat.* castrametari, castra ponere. *Gr.* στρατοπεδεύεσθαι. *G. V. 1. 36. 1.* Cesare si pose a campo in sul monte che soprastava la città. *E g. 51. 1.* E puosonsi a campo a Monteaperti in sull'Arbia.

16 — *Col v.* Stare: Stare a campo = *Essere accampato. Lat.* in castris esse. *Gr.* στρατοπεδεύεσθαι. *G. V. 7. 119. 4.* Ma stando a campo la villa di S. Gio. Batista, fu il maggior turbico di venti e d'acqua che si ricordi mai.

17 — * *Col v.* Tendere: Tender campo *vale lo stesso che* Porre campo. *G. V. 9. 37.* Molte cavalcate e assalti fece sopra le terre e c[astella] de' Lucchesi . . . sanza tendere campo o assedio. (Pr)

18 — *Col v.* Tenere: Tener campo = *Campeggiare. Lat.* castrametari. *Gr.* στρατοπεδεύειν. *G. V. 8. 58. 5.* L'oste del Re venne in tanti difetti e di vittuaglia e d'altro, che non potero più tener campo.

19 — * *Vale anche* Riprendere il campo al nemico combattendo con valore. *G. V. 8. 78.* In poca d'ora s'ebbe riscosso da' nemici, e . . . necessigli in volta, E messer Carlo suo fratello e gli altri baroni che . . . fuggiano, sentendo che il re con sua schiera tenea campo, tornaro addietro e ingrossaro la battaglia. (Pr)

20 — * E Far fronte, Opporsi, *e forse* Tener duro. *G. V. 10. 188.* Se i suoi nemici fossono venuti a battaglia di campo con lui, di certo avrebbe racquistato suo paese, e avuta vittoria, ch'egli avea seco molta buona cavalleria da tenere campo a tutti quegli di quella Romania. (Pr)

21 — [Tenere il campo = *che si disse anche* Mantenerlo = *Difendersi contro chunque, restandone padrone; e*] *per metaf. Portare il vanto, Superare gli altri in checchè sia. Lat.* superiorem esse. *Gr.* κατακρατεῖν. *Dant. Purg. 11. 136.* Credette Cimabue nella pittura Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido.

22 — * *Col v.* Uscire: Uscire a campo = *Uscire in campagna, Uscire ordinato per combattere. Lat.* expeditionem facere. *G. V. 8. 58. 9.* Il Conte d'Artese, capitano e duca dell'oste de' Franceschi, veggendo i Fiamminghi usciti a campo, fece stendere il campo suo.

23 — *Col v.* Venire *o simili*: Venire, Essere, Mettere, Entrare a campo *o* in campo, [*oltre il significato che è proprio di queste parole, per similit. vale ancora*] *Mettere, Venire ec. fuori alla luce ec.*, [*Rendere o Rendersi manifesto ec., Suscitare o Suscitarsi ec., Comparire, o simili.*] *Lab. 147.* Converrà che si conceda del tutto; se non, le inimicizie mortali, le insidie e gli odii saranno di presente in campo. *M. V. 10. 75.* Perchè quando il vero trattato venisse in campo senza prendere avviso il governo della città, più certamente e più liberamente avesse lo effetto suo. *Fir. As. 51.* Già apparivano i lumi in tavola, e mille allegri ragionamenti erano entrati in campo. » *Ambr. Cof. 1. 2.* Acciocchè non s'immagini, Se viene in campo nulla, che mia opera Sia, o vostra. *Franc. Sacch. nov. 34.* E se alcuno v'andava, le pietre dalle finestre erano in campo. (*Qui vale: Egli gittava pietre ec.*) (V)

7 — *Dicesi* Battaglia di campo *per Battaglia campale, Giornata,* [*ma propriamente Battaglia campale, generale, fatta in campagna aperta.*] *Lat.* praelium. *Gr.* μάχη. *G. V. 10. 192. 1.* Se i suoi nimici fossero venuti a battaglia di campo con lui, di certo avrebbe racquistato suo paese.

8 — (Arald.) Quello spazio dello scudo nel quale si dipingono le imprese o altre insegne. *Lat.* vexillorum, clypeorumque, quibus familiarum, ordinum, gentium, virorum insignia continentur, area. *G. V. 6. 40. 3.* Le 'nsegne de' detti gonfaloni eran queste ec.: il primo, il campo vermiglio, e scala bianca. *E 7. 13. 3.* L'arte della lana, il campo vermiglio, entrovi un monton bianco. *Petr. cap. 6.* Era la lor vittoriosa insegna, In campo verde, un candido armellino.

9 — (B. A.) Spazio del quadro o del basso rilievo, sopra il quale sono distribuite le figure e le cose scolpite o dipinte. *Borgh. Rip.* Se il campo della tavola o tela da' pittori chiamato mestica, sarà di color coperto ec. (A)

2 — * Alcuna delle parti dipinte, che serve di campo all'altre parti. *Onde* Far campo = *Servir di campo o sia di fondo. Bald. Dec.* Una mezza mano, che fa campo ad una mano alzata di Gesù. (A)

3 — * *E così da' cesellatori dicesi* Quello spazio piano sopra di cui rilievano le figure. *Cellin. Oref.* Per far la separazion de' campi, si graffiano. (A)

10 — (Marin.) Campo del focone. *V.* Focone. (B)

11 — * (Ar. Mes.) Sorta di lana di Spagna e particolarmente di Siviglia. (Van)

12 — (Ott.) *Gli ottici chiamano* Campo dell'occhiale o del telescopio *la quantità dello spazio che, guardando con esso, si vede ad un tempo.* (B)

13 — * (St. Rom.) Campo Marzio *o* di Marte: *Gran pianura fuori della città di Roma, da Romolo consacrata a Marte, dove la gioventù romana esercitavasi, e dove poi il popolo si radunava per eleggere i magistrati per alcuni affari.* (Van)

14 — * (Mit.) Campi Elisii. *V.* Elisi. (A)

Campobasso. * (Geog.) Cam-po-bàs-so. *Città del Regno di Napoli, cap. della prov. di Molise.* (G)

Campobello. * (Geog.) Cam-po-bèl-lo. *Isola degli Stati Uniti.* (G)

Campoformio. * (Geog.) Cam-po-fòr-mi-o, Campoformido. *Villaggio della Lombardia nella prov. di Udine, divenuto celebre per la pace del 1797, ivi sottoscritta fra l'Austria e la Francia.* (Van)

Campomaggiore. * (Geog.) Cam-po-mag-gió-re. *Città del Portogallo. — del Brasile.* (G)

Camporajuolo, Cam-po-ra-juò-lo. *Add. m. V. A. V. e di'* Campajuolo. *Guid. G.* Era nascosto da molte spine salvatiche, e da pruni camporajuoli.

Camporeccio, Cam-po-réc-cio. *Add. m. Lo stesso che* Campereccio. *V.*

2 — Salvatico, [*e propriamente* Nato ne'campi senza le cure dell'agricoltore.] *Lat.* sylvestris. *Gr.* ἄγριος. *Cr. 6. 44. 1.* L'ella è calda nel terzo grado, e umida nel primo, ed enne di due maniere, cioè ortolana e camporeccia.

Campos. * (Geog.) *Città dell'Isola di Majorca.* (G)

Camposanpiero. * (Geog.) Cam-po-san-piè-ro. *Piccola città del Regno L. V.* (G)

Camposanto, Cam-po-san-to. *Sm. comp. Pl.* Camposanti, e Campisanti. *Scrivesi anche* Campo santo. *Quel Campo per lo più fuori della città, cinto di mura o altro riparo, dove i Cristiani usano di seppellire i morti.* (B)

Campote. * (Ar. Mes.) Cam-pò-te. *Sm. Panno di cotone nell'Indie.* (Van)

Campredone. * (Geog.) Cam-pre-dó-ne. *Città di Spagna nella Catalogna.* (G)

Campsine. * (Chir.) Càm-psi-de. *Sf. V. G. Lat.* campsis. (Da *campsis* curvatura.) *Deformità del corpo che consiste nella curvatura non naturale di qualche membro. Lo stesso che* Contrazione. (A. O.)

Campsii. * (Mit.) Càm-psi-i. *Così chiamavansi nella Siria gli adoratori di Camos, o sia il sole.* (Mit)

Campsone, * Cam-psó-ne. *N. pr. m.—Sultano d'Egitto nel XVI secolo.* (Van)

Campucchiare, * Cam-puc-chià-re. *N. ass. Lo stesso che* Campacchiare. *V.* (A)

Camuele, * Ca-mu-è-le. *N. pr. m. Lat.* Camuel. (Dall'ebr. *qum* risorgere, ed *el* Iddio.) — *Uno de' deputati ebrei per la divisione della Terra promessa.— Terzo figlio di Nacor, che diede il suo nome a* Camileti, *popolo della Siria.* (Van)

Camuffare, Ca-muf-fà-re. *Att. n. ass. e n. pass. Travestire; ed anche è quello che noi diremmo Imbacuccare, Imbavagliare, Incapperucciare. Lat.* caput obvolvere, obtegere, obnubere. *Gr.* καλύπτειν. (Dall'ar. *kamma* copri, e *pha* bocca; e val dunque coprir la bocca; e per sineddoche, coprire il volto od altre parti del corpo. Anche in ebr. *camas* vale occultare e *phe* bocca.) *Vit. SS. Pad. 1. 246.* Questa benedetta, non potendo lor ministrare pubblicamente, spesse volte prendette abito d'un frate, e camuffavasi: si che pareva un uomo. *E 2. 366.* La notte della domenica seguente, Pelagia, spirata e ammaestrata da Dio, mutò abito, e camuffòe, e fuggissi, non facendo motto a persona. *But.* Se tu avessi cento larve, cioè maschere che si mettono alla faccia quelli che si vogliono camuffare, ovvero contraffare.

2 — [*E fig.*] Truffare, [Studiarsi di pregiudicare e ingannare altrui senza parerlo; *che è come un mascherare la propria reità.*] *Morg. 18. 122.* E forse al camuffar nè mica bado. *E 25. 270.* Tra furbo e furbo, sai, non si camuffa.

Camuffato, Ca-muf-fà-to. *Add. m. da* Camuffare. *Lat.* capite obtectus. *Gr.* καλιπτρόμενος. *Franc. Sacch. nov. 4.* E come e perchè camuffato dinanzi alla sua signoria era condotto. » *Salvin. Opp. Cacc. 4.* Corcansi tutti tutti camuffati Nel forte corpo, o con coperte o pure Colle medesme reti. (N)

2 — [*E per similit.* Finto, Palliato, *e si trova detto delle cose e delle persone.*] *Pataff. 7.* I camuffati e li bugiardi annojo. *Vit. S. M. Madd. 40.* Anzi disse a Lazzero, che egli andasse fuori nella piazza, e che egli andasse e stesse e favellasse, siccome egli faceva in prima, acciocchè si vedesse che questa non era opera camuffata.

Camulo. * (Mit.) Cà-mu-lo. *Soprannome di Marte presso i Sabini, gli Etruschi ed i Salii che lo rappresentavano sotto un tal nome.* (Deriva da *camus*, in greco *chamos* freno di cavallo.) *Avente uno scudo in una mano, ed una picca nell' altra.* (Mit)

Camurio, * Ca-mù-ri-o. *N. pr. m. Lat.* Camurius. (Dal lat. *camurus* torto, piegato; ovvero da *camura* canestro nuziale.) (B)

Camuso, Ca-mù-so. [*Add. m.*] *Dicesi del naso schiacciato, e di chi ha il naso piatto e schiacciato. Lat.* simus, resimus. *Gr.* σιμός, ἀνάσιμος. (V. *Camoscio.*) *Amet. 18.* E sotto due occhi ec., del mezzo de' quali il non camuso naso in linea diritta discende. *Varch. Ercol. 139.* L' esser camuso, cioè avere il naso piatto e schiacciato.

Camuta. * (Geog.) Ca-mù-ta. *Città del Brasile.* (G)

Cana. * (Geog.) *Antica cit. della Galilea nella Tribù di Zabulon, ora della Turchia asiatica nel pascialicato di Acri. — Una delle isole Ebridi.* (G) (Van)

Canaan, * Cà-na-an. *N. pr. m. Lat.* Chanaan. (In ebr. *cenaghuan*, da *canas* raccogliere, e *ghuani* povero: Raccoglitore de' poveri.) — *Nipote di Noè e figlio di Cam.* (Van)

2 — * (Geog.) *La parte di terra promessa alla posterità di Abramo, alla quale diede il suo nome Canaan, detta perciò anche* Cananea, *indi* Giudea, *oggi* Palestina o Terra santa. (Van)

Canabel. * (Fis.) Ca-nà-bel. *Sm. V. Forestiera. Spezie di terra arenosa caduta dall' aria. Mattiol. 3. 25. Berg.* (N)

Canacà. * (Mit. Maom.) Ca-na-cà. *Sf. Festa de' Maomettani, che si celebra il giorno ventiduesimo del mese di Tescrim.* (Mit)

Canace, * Cà-na-ce. *N. pr. f. Lat.* Canace. (Dal gr. *canaches* strepitante.) — *Figliuola di Eolo, sorella e amante di Macareo.* (Mit)

Canache. * (Mit.) Cà-na-che. (V. *Canace.*) *Nome di uno de' Cani di Atteone.* (Mit)

Canaco, * Cà-na-co. *N. pr. m. Lat.* Canacus. (V. *Canace.*) — *Statuario di Sicione, allievo di Policlete.* (Mit)

Canacopoli. * (St. Mod.) Ca-na-cò-po-li. *Sm. pl. Nome con cui chiamavansi i missionarii cristiani nell' Indie.* (Van)

Canadà. * (Geog.) Ca-na-dà. *Sm. Vasta contrada dell' America Settentr. che ora fa parte delle possessioni inglesi, e si divide in alto e basso.* (G)

Canade. * (Zool.) Ca-nà-de, *Sm. Specie d' uccello dell' America.* (Van)

Canadense, * Ca-na-dèn-se. *Add. pr. com.* Del Canadà.—, Canadiano, *sin.* (Van)

Canadiana. * (Geog.) Ca-na-dià-na. *Fiume dell' America settent.* (G)

Canadiano, * Ca-na-dià-no. *Add. pr. m. Lo stesso che* Canadiense. *V.* (Van)

Canaglia, Ca-nà-glia. [*Sf.*] *Gente vile e abbietta. Lat.* popellus, populi faex, vilis plebecula. *Gr.* πλῆθος. (Da *cane.*) *Stor. Aiolf.* O canaglia, dunque camperanno i Maganzesi dalle nostre mani? *Franc. Sacch. rim.* Nimica di virtù, brutta canaglia, Che voglion guerra, e mai non vidon maglia. *Morg. 12. 50.* Vedi che gente, anzi canaglia, è questa.

Canagliaccia, Ca-na-gliàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Canaglia. *Lat.* plebis quisquiliae, populi faex. *Gr.* πλῆθος. *Bern. Orl. 2. 19. 35.* Disse: via, canagliaccia da taverna, Anzi pur canagliaccia da niente.

Canagliume, * Ca-na-gliù-me. *Sm. Lo stesso che* Canagliaccia. *Menz.* (O)

Canagliuola, Ca-na-gliuò-la. *Sf. dim. di* Canaglia. *Doni, La Zucca. Berg.* (Min)

Canajuola. (Agr.) Ca-na-juò-la. [*Sf.*] *Uva nera detta così perchè per la sua dolcezza piace fuor di modo a' cani.*—, Canajuolo, *sin. Cr. 4. 4. 14.* E canajuola, la quale è bellisima uva, è da serbare.

2 — Il vitigno che la produce. *Dav. Colt. 160.* Per aver vin dolce vermiglio ec. poni vizzati dolci e carnosi, e alla bocca piacevoli, canajuola, colombana, mammolo, perugino, bergo e simili.

Canajuolo, Ca-na-juò-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Canajuola. *V. Red. Ditir.* Dagli acini più neri D' un canajuol maturo Spremon mosto si puro ec.

Canale, Ca-nà-le. [*Sm.*] *Luogo per dove corre l' acqua ristretta insieme, e prendesi largamente per Ogni luogo dove corre acqua,* [*e più spesso appo gl' Idraulici per l' Alveo artificialmente scavato, dove si fa scorrer acqua che serve alla navigazione, o ad altro.*] *Lat.* canalis. *Gr.* σωλήν. *M. V. 7. 52.* E 'l canale che prende sopra san Niccolò infino al ponte Rubaconte da san Ghirigoro ec., nel quale ordinarono e poi fornirono due case a traverso il canale. *Dant. Inf. 30. 64.* Li ruscelletti, che de' verdi colli Del Casentin discendon giuso in Arno, Facendo i lor canali freddi e molli. *Dav. Colt. 167.* L' acqua v' entra, e scorre per tutto il canale.

2 — Letto di fiume. *Tac. Dav. Germ. 381.* Dopo i Catti, il Reno già in canal proprio, e degno d' esser confine, trova gli Usipii.

3 — [*Si dice altresì di alcuni luoghi ove il mare è ristretto per natura o per arte, come tra sue sponde.*] *Bocc. nov. 32. 22.* Aperse una finestra, la quale sopra il maggior canale rispondeva, e quindi si gettò nell' acqua.... Il fondo v' era grande, ed egli sapeva ben notare;.... e notato dall' altra parte del canale in una casa che aperta v' era prestamente se n' entrò.

4 — * Spazio di mare fra due terre l' estremità del quale terminano in un mare più largo (A)

5 — (Anat.) [*Escavazione a foggia di condotto per cui passano o liquidi o nervi o vasi, od altro organo qualunque.*] *Volg. Ras.* E di questa cotale concavitade nasce un canale, il quale è chiamato porta del fegato. » *Red. Cons.* Canali bianchi, e non sanguigni. (A)

2 — [Canale del polmone: *la trachea.*] *Volg. Ras.* La trachea arteria, la quale è detta e chiamata da' cirugiani canale del polmone.

3 — * Spazio compreso tra i due rami dell' osso mascellare e destinato a ricettare la lingua. (A.O.)

4 — * *Dicesi* Canale alimentare *quello che si estende dalla bocca all' ano*; arteriale, *quello che nel feto stabilisce una comunicazione tra l' aorta e l' arteria polmonare, e che si ottura dopo la nascita*; carotico, *quello incavato nella parte pietrosa del temporale, che dà il passo all' arteria carotide interna, ed a molti altri fili nervosi*; cistico, *il condotto escretorio della vescichetta biliare*; coledoco, *il condotto che risulta dall' unione de' condotti epatico e cistico, e che si apre obliquamente nel duodeno vicino all' ultima sua curvatura*; deferente, *quello che si estende dall' epididimo ad una delle due vescichette seminali*; dentario superiore ed anteriore, *una delle divisioni del sottoorbitale, che discende nella parete anteriore del seno mascellare, e dà il passo a' nervi e a' vasi dello stesso nome*; dentario inferiore, *quello per cui passano i vasi ed i nervi di questo nome, e si estende dalla faccia interna della mascella inferiore all' esterna vicino al mento*; epatico, *il condotto escretorio del fegato, che si unisce al cistico*; intestinale, *quello, che si estende dal ventricolo all' ano*; midollare, *grande cavità che occupa il centro del corpo delle ossa lunghe, e che rinchiude il midollo*; nasale, *il condotto formato dall' osso mascellare superiore solo, o spesso riunito all' ala inferiore dell' osso lagrimale, che succede al sacco lacrimale e che trasmette le lagrime nella cavità nasale*; pancreatico, *il condotto escretore del pancreas*; salivare superiore, o di Stenone, *il canale escretorio della ghiandola parotide, che si apre nella bocca in fronte all' intervallo del secondo e terzo dente molare superiore*; salivare inferiore, o di Warthon, *il condotto escretore della glandula mascellare, che si apre al fianco del freno della lingua*; sotto-orbitale, *il canale scolpito nella spessezza della parete inferiore dell' orbita formata dall' osso mascellare superiore*; toracico, *il vaso in cui finiscono tutti i vasi lattei, e la maggior parte de' linfatici*; venoso, *quel ramo della vena ombelicale che s' inserisce in una delle epatiche e non è che nel feto*; vertebrale, *il condotto che si trova lungo tutta la colonna vertebrale che rinchiude il midollo spinale, e ch' è formato dai fori vertebrali.* (A.O.)

5 — * *Diconsi* Canali sanguigni *que' vasi per cui corre il sangue*; biliari, *i vasi che servono al tragitto della bile*; chiliferi, *i vasi che portano il chilo*; della respirazione, *i bronchi dell' aspera arteria*; semicircolari, *i tre condotti scolpiti nell' interno della porzione pietrosa del temporale di cui due sono verticali, l' uno superiore, l' altro posteriore, ed il terzo orizzontale.* (A.O.)

6 — (Chir.) *Quell' arcuccio onde si cuopre una gamba fratturata, acciò il peso delle lenzuola e delle coperte non le faccia danno.* (A)

7 — (Bot.) Canali *diconsi que' dutti o vasi per cui scorrono gli umori che alimentano le piante.* (A)

8 — (Ar. Mes.) *Strumento ad uso di fonder oro, argento o altro metallo per gettarlo in verghe, o in pretelle. Alcuni dicono* Cucchiaja. (A) *Cellin. Oref. 9.* Quando ogni cosa è bene incorporata, si debbe gettare in un canale un poco largo, nè fare la verga molto grossa. (P)

2 — *T. de' conciatori. V.* Mortajo. (A)

9 — (Marin.) Canale delle bisce: *Que' buchi aperti sotto i madieri perchè l' acqua nel fondo della nave possa scorrere sino al pozzo delle trombe, e non restare stagnante tra i membri.* (S)

2 — * Far canale = *Navigare a golfo lanciato, cioè a dirittura opposto di* Costeggiare. (A)

3 — dell' asta di prua: * *Dicesi l' estremità dell' asta di prua ch' è incavata, e scanalata, su cui riposa l' albero di bompresso allorchè non vi si mette cuscino.* (Van)

4 — di carrucola: * *È la scanalatura che trovasi o domina d' intorno attorno alla ruota della carrucola.* (Van)

Canale. * (Geog.) *Città degli Stati Sardi nella divisione di Cuneo.* (G)

Canaletta, * Ca-na-lét-ta. *Sf. Scolatojo sotterraneo, Chiavica corrente. Passer. 7. 55.* E dinanzi alle sbarre in quelle strette Cominciaro a votar le canalette. (B)

Canaletto, Ca-na-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Canale.—, Canalino, *sin. Lat.* canaliculus. *Gr.* σωληνάριον. *Bocc. g. 3. p. 7.* E per canaletti assai belli, e artificiosamente fatti, fuori di quello divenuta palese, tutto lo 'ntorniava. *M. V. 11. 14.* Anichino di Bongardo ec. ha riposto il castello di Spilare in sul canaletto che esce del canale di Modona.

2 — Condotto della strozza. *Bern. Orl. 1. 13. 24.* Nella sua giunta il colpo lascia andare, Sotto la gorga appunto al canaletto Giunse il rovescio, e fesse assai del petto.

3 — Vasello, Vaselletto del corpo degli animali. *Lat.* vasculum. *Red. nel diz. di A. Pasta.* Membrana tutta serpeggiata da minutissimi canaletti. *E altrove:* Toglier via le ostruzioni e le ture de' canaletti. (A)

Canaliero, Ca-na-liè-ro. *Add. m. Che è chiuso in canale; ed è aggiunto dell' acque. Salvin. Inn. Orf.* (*E qui è detto delle Ninfe.*) Moltifiorito. (A)

Canalino, Ca-na-li-no. [*Sm. dim di* Canale.] *Lo stesso che* Canaletto. *V. Lib. cur. malatt.* La fanno prima scorrere per alconi canalini di piombo raddoppiati.

Canandaigua. * (Geog.) Ca-nan-da-i-gù-a. *Fiume e città degli Stati Uniti.* (G)

Cananè, * Ca-na-nè. *Add. m. Sorta di colore; lo stesso che* Dorè. *V.* (Da *canna*, il cui colore tende al biondo o dorato.)(A)

Cananea. * (Geog) Ca-na-nè-a, Cannanea. *Lo stesso che* Palestina, Terra di Canaan. *V.* Canaan. — *Isola e cit. del Brasile.* (G)

Cananei. * (Geog.) Ca-na-nè-i. *Nome degli antichi abitatori della Palestina discesi da Canaan.* (Van)

Cananeo, Ca-na-nè-o. *Add. pr. m. Disceso da Canaan.* (B)

Canani, * Ca-nà-ni. *N. pr. m. Lat.* Chanani. (In ebr. *canaghuani*, da *cana* cognominare, e *ghuani* povero: Cognominato povero.) (B)

CANANORE. * (Geog.) Ca-na-nó-re. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

CANAPA. (Bot.) Cà-na-pa. [*Sf. Lo stesso che* Canape. *V.*] *Cr.* 2. 5. 2. Siccome è nell' ortica, nella canapa e nel lino, così ancora è senza dubbio nell' altre piante. *E.* 3. 6. 1. La canapa è della natura del lino, e desidera somigliante aria e terra. *Pallad.* La canapa si semina all' uscita di questo mese. » *Salvin. Opp. Cacc.* 1. E di canapa fune, e ben attorta Pastoja. (N)

CANAPAJA. (Agr.) Ca-na-pà-ja. *Sf. Luogo dove si semina o sia seminata la canapa.* (A)

CANAPAJO, Ca-na-pà-jo. *Sm. V. dell' uso. Colui che assetta la canapa.* (A)

CANAPALE, Ca-na-pà-le. *Sm. Capestro, Caviccinale. Lat.* capistrum. (Da *canape* ch' è la materia ond' è fatto.) *Menz. sat.* 4. O boja, un giorno il canapale addoppia, Ed appicca costoro a un travicello. (A)

CANAPARO. (Ar. Mes.) Ca-na-pà-ro. *Sm. Colui che raccoglie e vende la canapa.* —, Canapajo, *sin. Garz. Piaz.* 495. *Berg.* (Min)

CANAPAROLA. * (Zool.) Ca-na-pa-rò-la. *Sf. Specie d' uccello appartenente all' ordine de' passeri, ed al genere cutrettola, ch' è superiormente bajo fosco, al disotto bianco, colle penne della coda brune, delle quali l' estremità è ornata di bianco.* —, Beccafico canapino, *sin. Lat.* motacilla curruca Lin. (Vn) (N)

CANAPE. (Bot.) Cà-na-pe. [*Sost. com. Genere di piante della dioecia pentandria, famiglia delle urticee, indigene della Persia, naturalizzate in Europa, che hanno una radice legnosa, fibrosa e bianca, ed un fusto alto da quattro fino ad otto piedi. Della sua scorza filamentosa esce filo simile al lino, col quale si fanno corde, funi, e anche tele; le sue foglie sono narcotiche e stupefacenti; i suoi semi schiaccati formano cataplasmi risolventi e danno un olio atto a bruciare; si danno anche per cibo agli uccelli, e portano lo stesso nome di* Canape. —, Canapa, Cannapa, *sin. Lat.* cannabis, cannabis sativa Lin.] *Gr.* κάνναβις.

2 — *Dicesi particolarmente della stoppa o filo del canape purgato da cannelli, e questo mercantilmente si dice* Canape soda. *La più fina da' mercanti è detta* Garzuolo, *e la più grossa* Canapone. (Van)

3 — La corda che si fa con detta pianta. » *Guicc. Stor. lib.* 12. Era spesso necessario che appicciate *(le artiglierie)* a canapi grossissimi, fossero calate con le mani da' fanti. (B)

2 — *E per similit. Petr. cap.* 3. So di che poco canape s' allaccia Un' anima gentil, quand' ella è sola, E non è chi per lei difesa faccia.

CANAPÈ, Ca-na-pè. *Sm. Francesismo dell' uso. Sorta di letticciuolo ad uso di seder fra giorno più persone.* —, Canopè, *sin.* (A) — *Parini, La Notte.* Un tempo il canapè nido giocondo Fu di risi e di scherzi. (Min)

CANAPELLA, * Ca-na-pèl-la. *Sf. dim. di* Canapa. *Red. Let.* 6. 211. Se però quell' accia non fu di canapa o di canapella. (N)

CANAPELLO, Ca-na-pèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Canapo. *Piccol canapo. Lat.* funiculus crassior. *Gr.* σχοινίον παχύτερον.

2 — [Capestro; *e forse non è dim. di* Canapo, *ma direttamente deriva da* Canape, *e sign. semplicemente* Fune di canapa.] *Feo Belc.* Così menandolo scopando per tutti i borghi, tirandolo col canapello scorsojo, in modo che ec.

CANAPETTA. * (Ar. Mes.) Ca-na-pét-ta. *Sf. Sorta di tela di canapa.* (Z)

CANAPICCHIA. * (Bot.) Ca-na-pic-chia. *Sf. Genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, che comprende moltissime specie quasi tutte proprie del Capo di Buona Speranza, o dell' Europa e sue adiacenti regioni. Sono piante coperte d' una peluria biancastra, con foglie alterne, poco acquose, con calici gialli o bianchi, con fiori disposti a corimbi terminali, che si conservano per lungo tempo dopo la loro disseccazione, e che a motivo di questa loro proprietà chiamati vengono* immortali. *Lat.* gnaphalium Lin. (Così detta da *canape*, quasi piccola canape; e ciò a motivo della sua peluria.) (Ag)

CANAPIGLIA, Ca-na-pi-glia. *Sf. Specie d' Anatra salvatica detta anche* Cicalona. *Lat.* anas fera strepera. (A)

CANAPINO, Ca-na-pi-no. *Add. m. Di canape. Lat.* canabaceus, cannabinus.

2 — * *Oggi più particolarmente usato come sm. per* Sorta di panno. (A)

CANAPO, Cà-na-po. [*Sm.*] *Fune grossa fatta di canapa, e serve a tirar pesi per mezzo delle taglie e calcesi, per ordigni diversi, per uso delle navi, e particolarmente per legar la nave dopo gittata l' ancora. I marinari dicono quasi sempre* Cavo.] *Lat.* rudens. *Gr.* πρότονος. *G. V.* 9. 91. 1. Fu fatto per que' d' entro con sottile ditizio di canapi certo ordigno. *Tac. Dav. Stor.* 2. 279. Per un ponte cominciato ec. di navi ec. coll' ancore afferrate per tenerlo fermo, co' canapi lunghi per alzarsi col fiume, quando egli ingrossa. » *Fr. Barb.* 258. 22. Funi e canapi comuni. (V)

CANAPONE, Ca-na-pó-ne. *Sm. Canapa grossa da far cavi.* (A)

CANAPUCCIA. (Agr.) Ca-na-pùc-cia. *Sf. Il seme della canapa.* (A)

CANAPULO. (Agr.) Ca-nà-pu-lo. *Sm. Fusto della canapa dipelata o dirotta. Le parti più minute che cadono dalla gramola, o maciulla, diconsi* Lische. *Tariff. Tosc.* Canapuli per zolfanelli. (A)

CANARI. * (Geog.) *Piccola città della Nuova Granata.* (G)

CANARIA. * (Geog.) Ca-nà-ra. *Prov. dell' Indostan.* (G)

CANARIA. * (Geog.) Ca-nà-ri-a, Grande Canaria. *Una delle isole dell' Arcipelago delle Canarie.* (G)

CANARIA. * (Bot.) *Sf. Pianta annua le della triandria diginia, famiglia delle graminacee, nativa dell' isole Canarie, fatta comune, e coltivata da noi, il cui seme è il cibo prediletto de' passeri di Canaria. Lat.* phalaris canariensis. (A.O.)

2 — * (B.A.) *Sorta di ballo, lo stesso che* Canario. *V. Tasson. Secch.* 3. 28. A cui cedean l' agilità e 'l decoro Nel ballar la Nizzarda e la Canaria. (N)

CANARIE (Isole) * (Geog.) *Lat.* Fortunatae Insulae. *Arcipelago dell' Oceano Atlantico composto di circa venti isole, appartenenti alla Spagna.* (G)

CANARINO. (Zool.) Ca-na-ri-no. [*Sm. Specie d' uccello gentile che appartiene all' ordine de' passeri ed al genere Fringuello, di color giallo, che canta dolcissimamente*], *così detto dall' Isole Canarie, donde fu portato in Europa.* [*Dicesi anche* Passera di Canaria. —, Canario, *sin. Lat.* fringilla canaria Lin.] *Menz. sat.* 3. E se talvolta un canarino o pure Udiva un usignol, si riscuotea, Siccome agli esorcismi le fatture.

2 — SPURIO. * *Uccelletto che nasce dall' accoppiamento d' una passera di canaria col calderino.* (Van)

CANARINO. * *Add. m. Agg. di* Colore, *ch' è un giallo chiaro.* (Van)

CANARIO. (B.A.) Ca-nà-ri-o. *Sm. Sorta di ballo che può accompagnarsi col canto.* —, Canaria, *sin.* (A)

2 —* (Zool.) *Lo stesso che* Canarino. *Gravina. Berg.* (O)

3 —* (Bot.) *Genere di piante della dioecia pentandria, famiglia delle terebintacee, una delle cui specie dà una resina assai acconcia a far candele; e i frutti di tutte e tre le sue specie danno un olio comestibile. Lat.* canarium Lin. (Ag)

CANASIS. * (Geog.) Ca-nà-sis. *Ant. cit. d' Asia nella Caramania.* (G)

CANASTRA. * (Geog.) Ca-nà-stra. *Altissima montagna del Brasile.* (G)

CANAT. * (Geog.) *Ant. cit. della Palestina.* (G)

CANATA, Ca-nà-ta. [*Sf.*] *Rabbuffo, Aspra riprensione. Lat.* jurgium, objurgatio. *Gr.* ἐπιτίμησις. (Da *cane* che abbaja.)

2 — Dare una canata = *Fare un rabbuffo. Lat.* male verbis accipere. *Gr.* ἐπιτιμᾶν. *Varch. Ercol.* 70. Diremo che fare un capellaccio ec. è dargli una buona canata, e fargli un bel rabbuffo colle parole, o veramente farlo rimanere in vergogna. *E Suoc.* 4 5. La Cassandra diceva il vero, e non ci aveva colpa nessuna: io feci male a darnele così gran canata. *Bern. rim.* 1. 3. Io stava come l' uom che pensa e guata Quel ch' egli ha fatto, e quel che far conviene Poi che gli è stata data una canata.

CANATA.* (Geog.) *Antica città d' Asia nella Traconite, verso i confini dell' Arabia.* (G)

CANATELLO.* (Geog.) Ca-na-tèl-lo. *Piccola cit. del Regno di Nap. nella Calabria citeriore.* (G)

CANATO.* (Geog.) Ca-nà-to. *Fontana di Nauplia, ove secondo la favola, Giunone andava ogni anno a bagnarsi per ricuperarvi la sua verginità.* (Mit)

CANATTERIA, Ca-nat-te-rì-a. [*Sf.*] *Quantità di cani. Lat.* canum turba. *Gr.* κυνῶν ἀγέλη. *Fr. Giord. Pred. R.* Vogliono piuttosto alimentare la canatteria, che far limosine a' poveri.

CANATTIERE, Ca-nat-tiè-re. [*Sm.*] *Colui che custodisce o governa i cani.* —, Canettiere, *sin. Lat.* canum custos. *Lib. viagg.* Ma cotidianamente ha egli sessantamila uomini a cavallo, e dumila a piede, sanza i giocalari, sanza i canattieri, e degli altri bestiuoli. *Bellinc.* Tanto ch' io era un canattier tenuto. *Lasc. Rim. madrigal.* 2. Se tu non se' ec. O bracco, o canattiere.

CANAVACCIO, Ca-na-vàc-cio. [*Sm.*] *Sorta di panno* [*per lo più di canape*] *grosso e ruvido.* —, Canovaccio, *sin.* (Da *canapa*, che in Lombardia e nel regno di Napoli dicono *Caneva.*) *Lat.* pannus rudis cannabinus. *Franc. Sacch. nov.* 125. Mettersi canavacci indosso, e cacciar le mosche dalle reni. *Franc. Barb.* 258. 25. Agocchie e canavaccio Frustagno è buono impaccio. *Fir. rim.* Ch' io pur poteva Farti un vil sacco, un canavaccio vile.

2 — *E più particolarmente* Pezzo di panno grosso col quale si spolvera, si asciugano le masserizie, e si fanno altre simili operazioni. *Lat.* mappa.

3 — *Dicesi* Canavaccio d' oro o d' argento. *Una specie di broccato o drappo tessuto d' oro o d' argento.*

4 — (Lett.) *Con tale nome chiamasi dai Drammatici quella bozza di cui si servivano un tempo i comici italiani per norma nel recitare le commedie dell' arte.* (Min)

CANAVAJO, Ca-na-và-jo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Canovajo. *V. Franc. Sacch. Op. div.* 142. Se uno signore vedesse che 'l cuoco, ch' è sopra la cucina, avesse commesso gran difetto, o il canavajo, anderà il cuoco o 'l canavajo alla sala, o alla camera, nè là andera in luogo dove il signore faccia più dimoranza.

CANAVESE. * (Geog.) Ca-na-vé-se. *Contrada del Piemonte.* (G)

CANAZUATO. * (Geog.) Ca-na-zu-à-to, Guanazuato. *Città del Messico.* (G)

CANCAMO.* (Bot.) Càn-ca-mo. *Sm. V. G. Lat.* cancamum. *Gr.* κάγκαμον. (Da *cauchano* io scaldo, io disecco.) *Gomma rarissima o piuttosto unione di molte gomme, proveniente dall' Africa, dal Brasile, e dall' isola di S. Cristoforo, la quale eccita il calore dove viene applicata.* (Aq)

CANCAN. * (Geog.) *Città della Nuova Granata.* (G)

CANCANO. (Bot.) Càn-ca-no. *Sm. Lo stesso che* Cacalia. (A)

CANCAO. * (Geog.) Can-cà-o. *Fiume e cit. dell' impero di An-Nam.* (G)

CANCARO, * Càn-ca-ro. *Sm. V. e di* Canchero. *Magal. Lett.* 1. 54. Che mi venga il cancaro se ci mettessimo a farlo ec. (N)

CANCELLABILE, Can-cel-là-bi-le. *Add. com. Che può cancellarsi. Gori Long.* (A)

CANCELLAGIONE, Can-cel-la-gió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cancellazione. *V. Stat. Merc.* Un notajo sia eletto a fare le dette cancellagioni.

CANCELLAMENTO, Can-cel-la-mén-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cancellazione. *V. Lat.* obliteratio. *Gr.* ἐξάλειψις. *Segner. Mann. Dic.* 12. 5. Sotto la metafora di cancellamento, di lavande e di mondamento non intende qui il Salmista quelle disposizioni ec.

CANCELLARE, Can-cel-là-re. [*Att.*] *Chiudere con cancello*; [*ma in tale significato, che è il proprio di questa parola, si trova di rado.*] *Lat.* cancellare, clathrare, cancellis claudere. *Cr.* 9. 90. 4. La finestra di sopra tetto serri e cancelli, sicchè i colombi entrar possano e uscire, ma non gli uccelli rapaci. (*Così si dee leggere questo luogo, dicendo il latino* cancellet et claudat.)

2 — *Per similit.* Cassar la scrittura; [*così detto perchè quando vuolsi far questo, si ha il costume di segnar sopra la scrittura colla penna alcuni segni paralelli per traverso ed altri per dritto, che rappresentano come un cancello; e questo è il significato più comune di Cancellare. V.* Abolire.] *Lat.* delere, expugnere, obliterare, cancellare. *Gr.*

ἐξαλείφειν. *Cavalc. Specch. Cr.* O tu mi cancella del libro della vita, dove m' hai scritto.

3 — [*E per traslato*, Annullare, Revocare alcuna sentenza, assolvendo il condannato.] *G. V. 7. 56. 3.* E furono cancellati da ogni bando e condannagione.

4 — [*N. ass. nello stesso sign.*] *Dant. Par. 18. 130.* Ma tu che sol per cancellare scrivi.

5 — Balenare, Piegare, [Vacillare *o simili:*] *modo antico*, [*venuto a noi dalla lingua rustica, e passato anche ai Provenzali ed ai Francesi, che dicono* chanceler.] *Liv. M.* E in poca d' ora fu la battaglia non solamente ricoverata, anzi cominciarono i Sabini a cancellare. *E altrove*: Quell' Aulo vide che le torme de' Romani andavano cancellando e rinculando. *Lucan.* La nave andava cancellando per l' acqua. *G. V. 8. 72. 9.* Non aveano acqua a sufficienza per loro e pe' lor cavalli: cominciaronsi a cancellare, e partirsi in figa.

6 — *Per metaf.* Vacillare in fede, Titubare. *G. V. 7. 93. 1.* Ma sentendo egli la poca fede degli uomini del regno, e come que' di Napoli già cancellavano, e certi ve ne avea, che avean già corsa la terra. *(Così si legge ne' buoni testi a penna.) Dep. Decam. 111. Cancellavano*, ch'è pur provenzale, e vale *andare quasichè a onde*, e come fanno gli ebbri; e traportato all' animo, *titubare ec., vacillare.*

7 — * *N. pass. secondo il sign. del §. 2. Dant. Par. 5. 46.* Quest' ultimo giammai non si cancella. (N)

Cancellare diff. da *Cassare*. *Cassare* vale Annullar per affatto, sicchè lo scritto più non possa leggersi. *Cancellare* vale Tirar linee a guisa di cancello sopra lo scritto, che così cancellato può essere ancora leggibile.

Cancellaria, Can-cel-la-ri-a. *Sf. V. A. V. e di'* Cancellierato. *Carica di Cancelliere. Bemb. Stor. 12. 174.* Al figliuolo di lui una cancellaria nelle città della Repubblica, quale egli volesse, fu donata. (V)

Cancellarii, * (Lett.) Can-cel-là-ri-i. *Sm. pl. Nome che davasi presso gli antichi a' portieri o custodi de' cancelli delle case, de' teatri, e de' campi.* (Mit)

Cancellata, Can-cel-là-ta. *Sf. Chiusura di cancelli, Inferriata. Bald. Dec.* Fu sua invenzione e disegnò la cancellata di ferro davanti alla cappella del Santissimo. (A)

Cancellato, Can-cel-là-to. *Add. m. da* Cancellare. *Lat.* decussatus. *Gr.* χιαστὶς.

2 — Intraversato a guisa di cancelli. *Fior. S. Franc. 19.* Trarsi il cappuccio, e colle braccia cancellate inchinarsi. (Cancellare è cancellare manus *si usarono anche in latino, ne' tempi bassi, per dinotare o lo stender le braccia, come suole averle distese Cristo in croce, o l' intraversare le braccia, ovvero le mani, a modo di cancello. V.* Gloss. med. et inf. latinit.)

Cancellatura, Can-cel-la-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Cancellazione. *V.* (A)

2 — [Scritto, Dipintura *e simile* cancellata, o fregata.] *Vit. Pitt. 64.* Così fossero vedute ec. le bozze, le cancellature ec.

3 — Pregio che si paga per cancellare gli atti contro l' accusato. *Lat.* deletionis expensa. *Fir. Luc. 4. 1.* Innanzi che ec. si fussero accordati i birri, i notai, tasse, cancellature, uscite, spese di vivere, e' se n' è ito il dì.

Cancellazione, Can-cel-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il cancellare.* —, Cancellagione, Cancellamento, Cancellatura, *sin. Lat.* litura, deletio. *Gr.* ἐξάλειψις.

2 — Prezzo della cancellazione. *Stat. Merc.* Non possano, nè a lor sia lecito, della cancellazione d' alcuna sentenza, o condannagione, torre oltra un fiorin d'oro.

Cancelleresco, Can-cel-le-ré-sco. *Add. m. Aggiunto di carattere grande, che già si usava nelle cancellerie.*

Cancelleria, Can-cel-le-ri-a. [*Sf.*] *Residenza del cancelliere. Lat.* tabularium. *Gr.* ἀρχεῖον, γραμματοφυλάκιον. *Buon. Fier. 4. 5. 13.* Va in palazzo, Entra in cancelleria.

2 — [Tribunale dove si sigillano le patenti, i diplomi *e simili* col sigillo dello Stato.] *Ar. Sat. 2.* E se in cancelleria m' ha fatto Sozio.

3 — [*E per similit.*] *Cavalc. Med. cuor.* Neuna cosa addiviene in questa vita visibilmente e sensibilmente, che imprima non si detti nella cancelleria del Giudice eterno.

Cancelletto. (Zool.) Can-cel-lét-to. *Sm. Piccolo cancello V.* Cancello, §. *4.* (A)

Cancelli. * (Mit.) Can-cèl-li. *Così chiamavansi certe piccole cappelle erette da' Galli alle dee madri, che presedevano ai frutti della terra.* (Mit)

Cancelliera. * (Agr.) Can-cel-liè-ra. *Add. e sf. Specie di pesca.* (Aq)

Cancellierato, Can-cel-lie-rà-to. [*Sm.*] *Carica di cancelliere.* —, Cancellaria, *sin. Meniz. sat.* 3. Qui ci vorrebbe un po' qualche dottore, Che col cul guadagnò un cancellierato, A sciormi il dubbio ec.

Cancelliere, Can-cel-liè-re. [*Sm.*] *Quegli che ha la cura di scrivere e registrare gli atti pubblici de' magistrati.* —, Cancellieri, *sin.* (Da' cancelli, entro cui si riparava dalle persone che concorrevano al suo banco.) *Lat.* scriba. *Gr.* γραμματεύς. *Varch. Stor. 12.* A fine che cotali versi così interlineati si dovessero saltare dal cancelliere. *Segn. Stor. 9. 243.* Per questa cagione ottenne il Duca di poter farlo esaminare in fortezza sopra questo punto, e commesse a ser Bastiano Bindi, cancelliere degli Otto, la cura di questo negozio.

2 — Quegli che scrive o detta lettere di principi, di signori, di signoria *e simili, e che oggi particolarmente si dice* Segretario. *Lat.* cancellarius. *Gr.* γραμματεύς. *Com. Inf. 13.* Costui fue Pietro dalle Vigne, cancelliere dello imperadore Federico, lo quale era per lo suo officio secretario del detto imperadore ec. *Dittam. 2. 23.* Li primi tre, che davanti ti pongo, Sono del gran monarca cancellieri. *G. V. 5. 1. 7.* Ed essendo i detti Romani ad oste a Toscolano, per lo cancelliere di Federigo ec. furono sconfitti. *E 7. 54. 6.* Nato de' Brancaleoni, ond' era il cancellier di Roma per retaggio. *E 9. 79. 2.* E morto l' arcivescovo d' Arli, M. Pietro da Ferriera cancelliere, e suo maestro, il re Ruberto il fece cancelliere in suo luogo, e poi con suo studio e sagacità mandando lettere da parte del re Ruberto ec.

3 — Gran Cancelliere. *Titolo di una gran carica, che si dà in diversi paesi.*

Cancellieri, * Can-cel-liè-ri. *Sm. V. A. V. e di'* Cancelliere. *But. Inf. 13. 1.* Elli era Piero dalle Vigne, che fu cancellieri dell' imperatore Federigo. (V)

Cancellieruzzo, Can-cel-lie-rùz-zo. *Sm. dim. di* Cancelliere. *Vannozz. Avvert. Crist. Berg.* (Min)

Cancello, Can-cèl-lo. [*Sm.*] *Imposte di porta, fatte per lo più o di ferro, o di stecconi commessi con qualche distanza l' uno dall' altro. V.* Barcol. *Lat.* cancelli, clathri. *Gr.* κιγκλίδες. *G. V. 6. 68. 4.* Fece ricogliere e mandare in sua villa un cancello vecchio, ch'era stato della chiusa del lione. *Luig. Pulc. Bec. 19.* Non ti bisogna dileggiar parecchi, Ch' i' mi son bene adatto d' un fancello Che ti gaveggia, Beca, di sottecchi, E fammi proprio il cor come un cancello.

2 — Aperto dell' uscio che ha cancello. *Amet. 46.* Per piccolo cancello, come Pomona volle, entrai nell' una delle parti aperta al cielo.

3 — (Ar. Mes.) *T. de' lanajuoli. Specie di graticolato che si mette in piano sotto il telajo, e sotto le tavole de' cimatori, acciò il panno non tocchi il pavimento, e non s' imbratti. Dicesi anche* Canicciò, Rastelliera o Rastrello. (A)

4 — (Zool.) *Specie di crustaceo appartenente all' ordine dei decopodi ed al genere paguro, che ha la coda molle, per cui si fa padrone delle chiocciole univalve che trova vote, per alloggiarvi, talchè crescendo, e riuscendogli angusta l' abitazione, l' abbandona, e ne cerca un' altra più atta a capirlo. Lat.* cancer bernhardus Lin. (Dal lat. *cancellus* dim. di *cancor* granchio.) (A) (N)

Cancellone, * Can-cel-ló-ne. *Sm. accr. di* Cancello. *V. dell' uso.* (A)

Cancheroso. (Med.) Can-ce-ró-so. *Add. m.* [*Di canchero, Ch'è relativo al canchero.*]—, Cancheroso, Cancherino, *sin. Lat.* ulcerosus. *Gr.* ἑλκώδης. *Red. cons. 1. 271.* È stato messo in opera *(il latte)* da diversi medici in diverse e differenti malattie ec., negli ipocondriaci, in coloro che hanno tumori cancerosi esulcerati, ec.

Cancherella. (Med.) Can-che-rèl-la. [*Sf. V. A.*] *Lo stesso che* Cancrena. *Lat.* gangraena. *Gr.* γάγγραινα.

Cancherena, Can-che-rè-na. *Sf. Voce popolare, come Cancherella; lo stesso che* Cancrena. *V. Leop. Rim.* Cancherena è una parente del canchero. (A)

Cancherino, * Can-che-ri-no. *Add. m. Lo stesso che* Canceroso. *Buon. mat. Pros. (In Red. l tt. 213.)* Quattro sien le cagioni per le quali un si possa indurre a biasimare, e riprendere alcuna cosa, che veramente merita lode; o grossolana ignoranza, e sbardellata malignità, o chancherina invidia, o sagace accortezza. *(Qui figuratam.)* (B)

Cancherizzato. (Mus.) Can-che-riz-zà-to. *Add. m. Aggiunto di una sorta di canoni, o altra simile sofisticheria molto studiata, e di poco gusto. Doni, Mus. Scen.* Lambiccarsi il cervello con tante sorte di canoni cancherizzati, che così si chiama una spezie di canoni. (A)

Canchero. (Med.) Càn-che-ro. [*Sm.*] *Tumore o ulcere* [*di pessima condizione; ha colore ordinariamente livido; duole assai, e va rodendo o lentamente o prestamente. È così detto perchè suole essere circondato da vene varicose, stese a guisa delle gambe del granchio, che anche dices' cancro.*—, Cancaro, Cancro, *sin. Lat.* cancer, carcinoma. *Gr.* καρκίνος, καρκίνωμα. *Cr. 6. 119. 1.* Anche la sua polvere, *(della serpentaria)* confetta con calcina viva e aceto fortissimo, è ottima al canchero. *E 9. 46. 1.* Il canchero ec. viene per alcuna piaga fatta quivi, e poi per negligenza invecchiata. *Lib. Op. div. Fr. Gio. Marignoll.* Intanto gli sopravvenne una infermità incurabile, che si chiama fistola, o canchero. *Red. cons. 1. 279.* Se sempre vie più si riscalda e si risecca, s' ingenera il canchero, ed allora l' umor melancolico è chiamato atrabile, e da questa atrabile ec. ne nasce il carbone, o carboncello.

2 — *È questo uno di quei malori, come* Morbo, Rabbia, Gavocciolo *e simili, che si mandano per imprecazione. Fir. Trin. 1. 2.* Così le venga il canchero alla poltrona: che diavol di pensiero è il suo? *F. 3. 3.* Lasciamo andare: canchero venga alle bestemmie.

3 — *Diciamo* Far d' una bolla un canchero; *e vale Far d' una cosa menoma una cosa gravidissima, o d' un piccol male un grandissimo. Salv. Spin. 4. 11.* Siete da voi da voi, che d' una bolla acquajuola avete voluto fare un canchero.

4 — *Prov.* Unguento da cancheri, *diciamo d' uno che voglia sempre di quel d' altrui, e mai non dar del suo: tratta la metaf. dall' effetto di quell' unguento che tira, e non salda. Varch. Ercol. 67.* I cotali ghiribizzatori sono tenuti uomini per lo più sofistici, imbiavolati, e, come si dice volgarmente, un unguento da cancheri, cioè da trarre i denari dalle borse altrui, e mettergli nelle loro. *Ambr. Bern. 3. 2.* Or costi proprio T' aspettavo io: l' è unguento da cancheri.

5 — *Esclamazione di maraviglia, come* Cappita, Cazzica *e simili.* —, Canchigna, Canchitra, Cancherusse, Canciola, *sin.* papae, babae. *Gr.* βαβαί, παπαί. *Furt. 1. 3.* Canchero! cotesta è una gran testa.

Cancheroso. (Med.) Can-che-ró-so. [*Add.m.*] *Lo stesso che* Canceroso. *V.*

2 — [*Per traslato, dicesi di cosa piena di fastidii.*] *Car. lett. 1. 72.* Certamente che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si può saper grado d' un benefizio così cancheroso.

Cancherusse, Can-che-rùs-se. *Esclamazione di meraviglia, come* Canchero, Cazzica, *e simili.* [*È voce formata per idiotismo, come* Canchitra.] *Lat.* papae. *Gr.* βαβαί. *Buon. Tanc. 3. 11.* Cancherusse! e' mi fu per ingojare.

Canchigna, * Can-chi-gna. *Esclamazione di maraviglia. Lo stesso che* Canchitra. *V. Minuc. Malm. 2. 38.* (N)

Canchitra, Càn-chi-tra. *Esclamazione di maraviglia, come* Cancherusse, Cazzica. *Buon. Tanc. 2. 5.* Canchitra! così ben non canta il sere Quando s' accozzan egli e 'l cherichino.

Canchlei. * (Geog.) Can-chlè-i. *Popoli che abitavano i confini dell' Arabia Petrea, e che si credono una parte degli Amaleciti.* (Van)

Canciloso, * Can-ci-ló-so. *Add. m. Agg. di* Campo, *e vale Pieno di pietruzze.* (Dal gr. *cachlex* pietruzza.) *Pallad. Gen. 13.* Anche la ghiaja risoluta nel campo, e 'l campo canciloso e petroso di pietre mobili fanno bella vigna. (*Il lat. ha*, calculosus ager.) (Pr)

Cinciola, Can-ciò-la. *Detto così per imprecazione invece di Canchero.* [*Idiotismo.*] *Bocc. nov. 72. 14.* Va, rendigliel tosto: che cinciola te nasca.

Cancrena. (Med.) Can-crè-na. [*Sf. Malattia che venne dagli antichi definita con tre nomi: di* cancrena, *quasi ulcera depascente, perchè quando affetta un membro suole ordinariamante stendersi e far progressi nelle parti vicine; di* necrosi o mortificazione, *perchè estingue una qualche parte del corpo animale, ed ogni forza organica; e di* sfacelo, *perchè giunta ad occupare tutta la massa d' un membro, reca infallibilmente la morte.*] —, Cangrena, Cancherena, Cancherella, *sin. Lat.* gangraena. *Gr.* γάγγραινα. (Può trarsi dal gr. *caino* o sia ceno io distruggo e *greno* io mangio: Ulcera che mangia e distrugge le carni. Ma probabilmente vien da paragoge di cancro. V. *Castelli lex med.*) *Vend. Crist.* Il quale avea una cancrena nella nare ritta del naso. *Cant. Carn. 434.* E gli agni e le cancrene Curar con arte.

Cancrenare. (Med.) Can-cre-nà-re. [*N. ass. e pass.*] *Divenir cancrena, Farsi cancrena. Lat.* in gangraenam evadere, gangraenam fieri. *Lib. cur. malatt.* Tali piaghe facilmente cancrenano. *Tratt. segr. cos. donn.* Si lamentano come se si cancrenasse il cuore.

Cancrenato. * (Med.) Can-cre-nà-to. *Add. m. da* Cancrenare. *Infetto da cancrena. Vallisn. 3. 314. Berg.* (O)

Cancrenoso. * (Med.) Can-cre-nó-so. *Add. m. Spettante a cancrena. Vallisn. 2. 263. Berg.* (O)

Cancriti. (Zool.) Can-cri-ti. *Sm. pl. Nome dato a' crustacei fossili.* (Boss)

Cancro. (Zool.) [*Sm.*] *Lo stesso che* Granchio. *V. Lat.* cancer. *Gr.* καρκίνος. *Morg. 14. 66.* Vedeasi il cancro l' ostrica ingannare.

1 — eremita: * *Specie di crustaceo appartenente all' ordine dei decapodi ed al genere paguro, che ha, come le altre specie dello stesso genere la coda ignuda e molle, e com' esse s' impadronisce d' una conchiglia univalva che trova vota per dimorarvi. Vien così detta perchè trovasi ne' mari d' Italia, insieme con la sua conchiglia nel mezzo di un piciol pezzo ritondato di pietra spugnosa, che lia un' apertura trasversale. Lat.* cancer eremita Lin. (Van) (N)

2 — (Astr.) *Uno de' dodici segni del Zodiaco. Lat.* cancer. *Gr.* καρκινος. *G. V. 11. 67. 1.* N' apparve un' altra nella regione del segno del Cancro. *Dant. Par. 25. 101.* Poscia tra esse un lume si schiarì Sì, che se 'l Cancro avesse un tal cristallo, Il verno avrebbe ec. un mese d' un sol dì. *But.* Cancro, uno segno settentrionale de' dodici segni del Zodiaco.

3 — (Med.) *Specie di malattia, lo stesso che* Canchero. *V. Lat.* cancer. *Gr.* καρκινος. *Red. cons. 1. 232.* Sicchè non abbiamo fatto altro, che di un cancro non ulcerato farlo ulcerato. *E 233.* Ippocrate ec. dice aver curato de' cancri, ciò si deve intendere degl' incipienti, e non di quelli che dopo lo spazio di due anni possono cominciarsi a dire invecchiati.

4 — * (Veter.) *Malattia per lo più epizootica la cui sede è la bocca del bue, del cavallo, dell' asino e specialmente la loro lingua. Si annunzia con un tumore ripieno d un umore rosso e fluido, che si fa strada da sè stesso, e produce una cavità, la cui grandezza cresce alle volte in brevissimo tempo fino al segno di distruggere le parti circonvicine. Nel montone il cancro vien chiamato* Fuoco di S. Antonio. *V. Fra tutti gli animali non vi è che il cane le cui orecchie vengano attaccate da una specie di cancro che dicesi per*ciò Cancro delle orecchie. (Ag)

5 — * (Bot.) *Anche le piante sono esposte ad avere de' cancri; sebbene pare che sotto questo nome sieno state confuse malattie molto fra loro diverse. I cancri sono talvolta prodotti nelle piante anche da una causa esterna, come da un colpo di sole, da una contusione, da un imbrattamento d' una massa di calce, di letame. V' è chi dà questo nome alle ulcere degli alberi.* (Aq)

Cancrovaço. * (Zool.) Can-crò-fa-go. *Sm. Specie d' uccello appartenente all' ordine delle gralle, ed al genere Cancromo, che si nutrisce di pesci, e non già di granchi, come da taluni fu erroneamente creduto. Lat.* cancroma cochlearia Lin. (Da *cancro*, e dal gr. *phago* io mangio.) (Aq) (N)

Cancroide. * (Med.) Can-crò-i-de. *Add. e sm. Lat.* cancroides. (Dal lat. cancer cancro, e dal gr. *idos* forma.) *Nome dato da Alibert a certi cancri della pelle, perchè vestono la forma cancerosa.* (A. O.)

2 —* (Zool.) *Specie d' insetto del genere falangio, simile nel portamento al gambero.* (Aq)

Cancu. * (St. Am.) *Sm. Pane fatto col più puro maiz, che le vergini del Sole consegnavano nel Perù al pontefice nelle feste, e che dopo l'offerta veniva da esse presentato agl' Inca.* (Mit)

Cancupa. * (Geog.) Can-cù-pa. *Piccola città dell' Indostan.* (G)

Candahar. * (Geog.) Can-da-hàr, Kandahar; *ant.* Aracosia. *Prov. e città dell' Afganistan.* (G)

Candaria, Can-da-ri-a. [*Sf.*] *Strumento di stregoneria.* (Forse dal gr. cantharos specie di bicchiere.) *Morg. 22. 102.* Pentacol, cantarie, sigilli, e lum, E spade, e sangue, e pentole, e profumi. *E 24. 91.* Allor Malgigi venia disegnando Caratteri e sigilli, e preparava Le candarie e'pentacoli.

Candaru. * (Geog.) Can-da-rù, Caud-Arou. *Fi. dell' Indostan inglese.* (G)

Candavia. * (Geog.) Can-dà-vi-a. *Ant. contrada della Macedonia.* (G)

Candè. * (Geog.) *Città di Francia nel dip. di Maina e Loira.* (G)

Candei. * (Geog.) Can-dé-i. *Popolo della Trogloditica, al ponente del Mar Rosso.* (G)

Candela. (Ar. Mes.) Can-dé-la. [*Sf.*] *Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, con istoppino nel mezzo, al quale s' appicca il fuoco, per uso di veder lume; e se ne fanno anche di sevo,* [e d' altro. —, Candelo, Candella, *sin.*] *Lat.* candela. *Gr.* λύχνος. *Bocc. nov. 28. 20.* Ed anche non ci ha mandata candela niuna, ed emmi convenuto mangiare al bujo. *E nov. 49. 9.* Gl' incominciò a strignere agramente le carni, ed a cuocerlo con una candela accesa.

2 — [*Per metaf.* Illustrazione d' intelletto.] *Dant. Purg. 22. 61.* Se così è, qual sole o quai candele Ti stenebraron sì, che tu drizzasti Poscia diretro al pescator le vele?

3 — * La candela è al verde, *dicesi per donotare, che una cosa è al fine, e che non si dee più tardare; onde proverbial.* Chi ha a dir dica, che la candela è al verde; *perchè nelle vendite all' incanto ove le robe si liberano al più offerente, come la fiamma arriva al verde della candela, cioè al fondo di essa che talora è colorato di verde, si libera la roba, e non si ascolta più nessuno che voglia offerire.* (A) *Salvin. T. B. 1. 4.* Dicesi inoltre la candela essere al verde, cioè alla fine. (N)

4 — *Dicesi* La candela è al verde, *ed* Essere alla candela *e vale Essere vicino a spirare, Essere al lumicino, Essere alla fine della vita. Lat.* da incitas redactum esse. *Buon. Fier. 4.5. 16.* Monca Giovanna, io ve la, Io ve la raccomando, Ch' io sono alla candela. » *Salvin T. B. 1. 4.* Noi dichiamo quando uno è presso di morte, e moribondo, *essere alla candela, al lumicino.* (N)

5 — * *E però fu usato* Candela della vita o del vivere, *per Durata di vita. Tanc. 1.4.* Esci fuor pria che sia spenta Del mio viver la candela. (N)

6 — Farla vedere in candela [= *Far che succeda alcuna cosa contro il desiderio altrui.*] *V.* Far vedere.

7 — *Prov.* Nè femmina nè tela a lume di candela = *Guarda queste due cose di giorno. Lat.* de gemmis, de tincta murice lana, Consule de facie, corporibusque diem. » *Salvin. T. B. 4. 1.* È noto il dettato, Nè donna nè tela Non la guardare a lume di candela. (N)

8 — * Ogni santo vuol la sua candela = *Ogni fatica merita il suo premio.* (A)

9 —* Altri hanno mangiato la candela e tu smaltisci lo stoppino= *Altri hanno commesso la colpa e tu ne porti la pena. Serd. Prov.* (A)

2 —(Chir.) *Lista di panno Lino incerata, o diversamente impiastrata, e ridotta in cilindro solido che s' introduce nel canale della verga per aprire il passaggio all' orina. Red. nel Diz. di A. Pasta.* Vi sarà forse chi persuaderà V. S. a cacciarsi giù per la verga de' frugatoi, delle candele, e delle minuge. Adagio un poco: senza il mio ritorno V. S. non se ne lasci persuadere. (B)

3 — * (Archi.) *Diconsi* Candele *i fianchi dritti del castello. Bott. Dial. Dis. p. 146.* Le candele o siano fianchi dritti del castello resistono quanto un vuole. (N)

Candelabro, Can-de-là-bro. [*Sm.*] *V. L.* [*Candelliere grande ad uso per lo più delle chiese. I candelabri degli antichi rappresentavano un fusto cilindrico, semplice o triangolare, poggiato sopra un piede, sostenuto per lo più da tre zampe di leone, e dalla cima del fusto uscivano talvolta diversi rami o bracci, terminando ognuno in un piatto, che serviva a sostenere le lampade ad un' altezza conveniente all' occhio di coloro che volevano servirsene. Nelle case particolari usavansi anche de'candelabri, che terminavano in alcune bacinelle, sopra le quali si bruciavano materie odorifere per profumare le stanze. Prendesi oggidì comunemente il candelabro per candelliere a più lumi, sostenuti talvolta da figure, fogliami e viticci. V.* Candelliere.] *Lat.* candelabrum. *Gr.* λυχνεῖον. *Dant. Purg. 29. 34.* La virtù, ch' a ragion discorso ammanna, Sì come egli eran candelabri apprese. *But.* Candelabri, cioè candellieri accesi. *Mor. S. Greg. 9. 5.* Questi sono due olivi e due candelabri, i quali stanno dinanzi al cospetto del Signore della terra. *E num. 6.* La santa universale Chiesa, la quale nell' Apocalissi di Giovanni è figurata per le sette Chiese e per li sette candelabri. *Zibald. Andr. 9.* Avea ordinato uno candelabro fatto per arte meccanica, lo quale sanza ministerio d'uomo dava l' olio, e facea lume.

Candelaja, Can-de-là-ja. [*Add. e sf.*] *Lo stesso che* Candellaja. *V.*

Candelajo, Can-de-là-jo. *Sm. V. A. V. e di'* Candelliere. *Cavalc. Specc. Cr. 186.* Stette come maestro in cattedra ad insegnarci la dottrina delle virtudi, e come lume in sul candelajo a mostrare la via del cielo.(V)

Candelabia. * (Geog.) Can-de-là-ri-a. *Città dell' isola di Teneriffa, una delle Canarie. — della Rep. di Buenos-Ayres. — Isoletta del Grand' Oceano Equinoziale.* (S)

Candelaro *(Geog.) Can-de-là-ro. *Fiume del Regno di Napoli nella prov. di Capitanata.* (G)

Candeletta, Can-de-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Candela. —, Candelina, Candeluzza, *sin. Alleg. 130.* Avrete ogni otto dì da sei o sette Giulii di companatico, e granata, Che vi scopi a bastanza, e candelette.

2 — (Chir.) *Cilindretto arrendevole a similitudine di candeletta, e qualche volta una candeletta vera, che i chirurghi introducono nel canale dell' orina a giovare in parecchie infermità.* (B) *Le candelette sono di varie specie, ed alcune di esse, di cui si fa uso nella chirurgia moderna, ben lungi dall' avere somiglianza di piccole candele di cera, sono formate interamente di metallo. Le candelette si possono dividere in solide ed in cave, e queste ultime si chiamano più comunemente* cateteri o sciringhe. *Cooper.* (Min)

3 — * (Marin.) *Corda guernita d' un rampino di ferro, che serve per attaccare l' anello dell' ancora, e farvi presa allorchè esce dall' acqua.* (Van)

Candeliere, * Can-de-liè-re. *Sm. Lo stesso che* Candelliere. *V.* (Da *candela.*) *Bemb. Lett. t. 5. n. 228.* Candele ec. da potere entrar nelli miei candelieri. (N)

2 — (Milit.) *Specie di telajo formato con due travicelli perpendicolari, incastrati in due altri orizzontali, distesi sul terreno distanti l'un dall' altro tre o quattro piedi. L' intervallo empiesi di fascine, dietro le quali stanno i lavoratori della trincea al coperto dal fuoco della piazza. È quasi fuor d' uso.* (Gr)

Candelina, Can-de-lì-na. *Sf. dim. di* Candela. *Piccolissima candela. Lo stesso che* Candeletta. *V.* (A) *Lasc. Cen. 2. 9. 152.* Ha una cornice che la girava *(la camera)*, d'intorno intorno appiccato avevano lì di più di mille candeline di cera bianca, tutte quante accese. (B)

Candelizza. (Marin.) Can-de-liz-za. *Sf. Manovra a paranco, la quale serve a sollevare l'ancora, quando nel salparla comparisce fuori d'acqua, e a collocarla nel suo posto contra il bordo.* (S)

Candella. * (Geog.) Can-dèl-la. *Piccola isola del Mediterraneo separata dalla Livadia mediante un piccolo stretto.* (G)

Candella. * *Sf. forse errore di stampa. V. e di* Candela. *Bemb. Lett. t. 2. lib. 11. p. 278.* A Nostro Signore è stato gratissimo ec. con quanta devozione e satisfazione il serenissimo principe ricevesse la candella benedetta. (N)

Candellaja, Can-del-là-ja. [*Add. e sf.*] *Oggi più comunemente* Candelaja. *Giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele, e si distribuiscono al popolo.*—, Candelaja, Candellara, Candelara, Candelora, *sin. Lat.* divae Mariae purificatio. *G. V. 6. 34. 8.* Partironsi della città la notte di santa Maria candellaja, gli anni di Cristo 1248. *E 10. 7. 10.* E ciò fu il dì della candellaja, anni 1326.

Candellara, Can-del-là-ra. [*Add. e sf. V. A. Lo stesso che* Candellaja. *V.*] *Pecor. 21. 2.* Partironsi della città la notte di santa Maria candellara negli anni di Cristo mille dugento quaranta otto.

Candelliere, Can-del-liè-re. [*Sm.*] *Arnese dove si ficcano le candele per tenerlevi accese.* [*Oggi più comunem.* Candeliere.—, Candellieri, Candelajo, *sin.*] *Lat.* candelabrum. *Gr.* λυχνίον. *Mor. S. Greg.* Non accendovi la lucerna sotto 'l vaso, ma sopra il candelliere, acciocchè ella luca a tutti. *Dant. Par. 11. 15* Fermossi, come a candellier candelo. *Cecch. Servig. 3. 1.* Da cinque in seicento Scudi a lega di candellier più bei Che voi vedeste mai.

2 — Essere, Servir per candelliere, *dicesi fig. d'alcuno al quale non si dà retta nelle deliberazioni, quasi che si trovi nell'adunanza per far numero. Malm.* Voi già m'avete per dottore eletto, E non ch'io serva qua per candelliere. (A)

3 — * Essere sul candelliere: *Dicesi dell'avere dignità eminente nella chiesa o nello stato.* (A)

4 — (Marin.) *Si dà questo nome a dei pezzi di legno o di ferro piantati in piedi o verticalmente sul discolato o capo di banda, e in altro qualunque luogo del bastimento, per sostenere qualche cosa.* (S)

2 — * *Dicesi* Candelliere da petriero *la forchetta di ferro con due campanelle che sostengono gli orecchioni o bilichi de' petrieri.* (A)

3 — DA FANALE: * *Palo grande di ferro montato di un perno sovra cui si pianta il fanale di poppa.* (Van)

4 — DI SCIALUPPA: * *Nome che dassi a due forche di ferro che sostengono nella scialuppa l'albero, la vela e simili; quando si fa andare la scialuppa a forza di soli remi.* (Van)

5 — DI SCALA: * *Due sostegni di ferro colla testa rotonda, che pongonsi a' due lati di ciascuna scala, e a' quali si ammarrano le corde che pendono sino all'acqua per sollevare e insieme assicurare coloro, i quali montano nella nave o ne discendono.* (Van)

Candelliere diff. da *Candelabro.* Il *Candelliere* o *Candeliere* è propriamente quell'arnese dove si ficca una sola candela e per uso dicesi anche delle lucerne da olio poggiate sopra un fusto e ordinariamente a più becchi. *Candelabro* dicesi di *Candelliere* grande, usato dagli antichi, ed ora per lo più nelle chiese, ed anche nelle case private, ma a più rami, e con maggiori ornamenti che ne' *Candellieri* non si usa.

Candellieri, Can-del-liè-ri. *Sm. indecl. per idiotismo. V. e di* Candelliere. *Dial. S. Greg. 4. 13.* Vide lo beato S. Pietro apostolo stare fra l'un candellieri e l'altro innanzi al suo letto. (V)

Candellone, * Can-del-ló-ne. *Sm. Lo stesso che* Biodolo, o Biodo. *Tarif. Gab. Tosc. pag. 29.* Candellone, vedi Biodolo. (N)

Candelo, Can-dè-lo. [*Sm.*] *V. A. V. e di* Candela. *Dant. Par. 30. 54.* Per far disposto a sua fiamma il candelo. *E 11. 15.* Fermossi, come a candellier candelo. *Vend. Crist. 47.* Fece venire uno candelo acceso, e tutto l'arse. *Fr. Giord. Pred.* Accendono follemente doppierùzzi e candeli con numero determinato. *Franc. Sacch. rim. Ben. Orv. 62.* Che risplende Dal terzo cielo a noi col suo candelo.

Candelora, * Can-de-lò-ra. *Sf. senza pl. V. di dialetto romagnolo, napolitano, e siciliano. Lo stesso che* Candelaja. *V. G. V. 10. 7. Amati.* (O)

Candeloro. * (Geog.) Can-de-lò-ro. *Pic. città della Turchia asiatica.* (G)

Candelottajo. * (Ar. Mes.) Can-de-lot-tà-jo. *Sm. V. e di* Cerajuolo. (A)

Candelotto, Can-de-lòt-to. [*Sm.*] *Sorta di candela più corta, e alquanto più grossa delle comunali, di cui propriamente ci serviamo per le ventole e lumiere, e per candellieri da tavola da giuoco.*

2 — Candela piuttosto grande e più lunga delle comunali, che portano in mano chierici ed altri nelle processioni e funzioni della chiesa. *Serd. Stor. 1. 40.* L'altra gente, con candelotti accesi in mano, andavano col medesimo ordine a piè scalzi, facendo orazione. (V)

3 — * *Per metaf.* Il membro virile. *Bracc. Sch.* c. 19. Le reni, e 'l ventre, e sino al candelotto. (N)

Candeluzza, Can-de-luz-za. [*Sf.*] *dim. di* Candela. *Lo stesso che* Candeletta. *V. Franc. Sacch. nov. 191.* Trovato modo d'avere certe agora sottili e piccole, e ancora certe candeluzze di cera. *E appresso:* Ficcando gli spilletti sulle loro reni, e su quegli le candeluzze acconciando accese. *E lett. 226.* E 'l Crocifisso, che non gli era molto di lungi, avea una vil candeluzza d'un danajo.

Candente, Can-dèn-te. *Add. com. V. L. Infocato, Risplendente, Rilucente. Lat.* candens. *Gr.* πυρούμενος. *Dant. Par. 14. 77.* Come si fece subito e candente Agli occhi miei, che vinti nol soffriro! *But.* Subito e candente, imperocchè subito occorsono quelli spiriti risplendenti.

Candern. * (Geog.) *Città del Gran Ducato di Baden.* (G)

Candes. * (Geog.) *Città di Francia nel dip. d'Indre e Loira.* (G)

Candi. *Add. m. Aggiunto di una qualità di zucchero, ed* [*è lo stesso chè lo* zucchero candito, *o lo* zucchero in pane; *così detto dal candore grandissimo, o, secondo altri, dall'essere solido per modo che rompendolo si divide in canti o pezzi angolosi. V.* Gloss. med. et inf. graecit. *alla voce* Καντίον. *Altri dicono che questo vocabolo venne a noi di Persia. V. l'Alberti. V. A. V. e di* Candito.] (Secondo il Redi, la vera etim. di questa voce è da *Candia*, poichè da quell'isola venne la prima volta quella specie di zucchero in Italia.) *Ricett. Fior. 81.* Come si sotterra il calciti e la cadmia per farne ec. il giulebbo per il zucchero candi. *Red. cons. 1. 146.* Si potrebbe adoprare il zucchero candi impalpabilmente polverizzato.

Candi. * (Geog.) *Città della Nuova Granata.* (G)

Candia. * (Geog.) Càn-di-a. *Moderno nome dell'isola di Creta. — Città cap. di detta isola.* (G)

Candia. * (Anti.) *Sf. Nome di una parte del vestimento de' Persiani, che mettevano di sopra la tunica, a guisa di leggiero mantello gittato sugli omeri, aperto dinanzi, e rattenuto da una semplice fibbia, come la clamide de' Romani.* (Mit)

2 — * (Min.) *Sorta di pietra che ci viene dall'isola di Candia; è ottima per dare il filo ai ferri di alcuni artigiani.* (Z)

Candiano, * Can-di-à-no. *N. pr. m. Lat.* Candianus. (Dell'isola di Candia.) (B)

Candibo, * Can-dì-bo. *N. pr. m.* (Dal gr. *canthos* angolo dell'occhio, ed *ibo* per *libo* io stillo: Occhio stillante.) — *Figliuolo di Deucalione.* (Mit)

Candida, * Càn-di-da. *N. pr. f. Lat.* Candida. — *Vergine e martire cristiana.* (B) (N)

2 — * *Questo nome ha dato luogo al modo prov.* Esser tra le forche e santa Candida, *che vale quanto Esser tra l'ancudine e il martello.* (A)

2 — * (Geog.) *Pic. cit. del Regno di Napoli nel Principato Ult.* (G)

Candidamente, Can-di-da-mén-te. *Avv.* [*da Candido. Con candore; ma non suole usarsi che nel senso metaforico di Candore, e vale*] *Schiettamente, Con sincerità. Lat.* candide, sincere. *Gr.* ἀφελῶς. *Fr. Giord. Pred. R.* Operò candidamente, e senza inganno.

Candidamento, Can-di-da-mén-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di* Candidezza. *Com. Purg. 3.* Libano è un monte nella provincia di Fenicia, ed in Ebreo interpretato *candidamento.*

Candidare, Can-di-dà-re. *Att. Far candido, Imbiancare. Muss. Pred. 1. 186. Berg.* (Min)

Candidato, Can-di-dà-to. *Add. m.* [*da* Candidare. *Renduto candido: nel qual senso è*] *voce antica. Ornato d'abiti bianchi. Lat.* candidatus, dealbatus. *Gr.* λευκείμων.

2 — [*E per metaf.* Mondato, Purificato.] *Fr. Jac. T. 5. 9. 11.* Così l'alma meschina, Ch'è piena di peccata, Diventa candidata In fuoco di dolore.

3 — [*Fig. Agg. di* Vittoria, *perchè al festeggiamento di essa gli uomini per lo più intervengono candidati.*] *Bocc. Amet. pr.* Alcuni le candidate vittorie, e chi le paci togate, e tali gli amorosi avvenimenti d'udir si dilettano.

4 — *In forza di sost.* Candidati *dicevansi coloro che chiedevano in Roma i magistrati,* [*perchè solevano andare vestiti di toghe bianchissime rendute tali colla creta.*] *Lat.* candidatus. *Gr.* λευκαυγείς. *Tac. Dav. Stor. 2. 296.* Ma nel far de' consoli chiedeva, come gli altri candidati, civilmente nel teatro, come spettatore.

5 — *A quella imitazione dicesi anco oggidì* Candidato *chi pretende cariche, magistrati, o simili. Bemb. Stor. 1. 12.* Perciocchè quelle pallottole che nel bossolo bianco si mettevano, favorivano il candidato.

6 — * *Parlandosi di opinioni vale* Partigiano, Sostenitore. *Segner. Incred. 1. 1. 3.* Un sol di costoro, nè eretico, nè cattolico, ma già candidato dell'ateismo, è talvolta bastevole a dare il guasto a gran parte del suo paese. (N)

Candidetto, Can-di-dèt-to. *Add. m. dim. di* Candido. *Priscian. Ling. Lat. lib. 5. Berg.* (Min)

Candidezza, Can-di-dèz-za. [*Sf.*] *astr. di* Candido. *Lo stesso che* Bianchezza. —, Candore, Candidamento, Candidore, *sin. V.* Bianchezza. *Lat.* candor. *Gr.* λευκότης. *Fav. Esop.* La cui bianchezza è tale, che sovrasta quella del cigno, e ogni altra candidezza.

2 — [*Per metaf. Detto dell'animo,* Rettitudine, Schiettezza, Sincerità.] *Red. esp. nat. 2.* Perchè so ancora quanto dalla candidezza dell'animo vostro amata sia la saldezza ed il bello di questo vero.

3 — [*Detto della favella, dello Stile e simili,* Purezza nella scelta delle parole, naturalezza ec.] *Fir. Lett. donn. Prat. 206.* I due Gracchi ec. impararono dalla madre la candidezza del parlare latino.

Candidiano. * (Geog.) Can-di-dià-no. *Piccolo fiume della Romagna.* (G)

Candidissimo, Can-di-dis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Candido. *Lat.* candidissimus. *Gr.* λευκότατος. *Introd. Virt.* Il colore delle sue armi, che era candidissimo, imprima s'offuscò. *Fiamm. 1. 66.* Avvegnachè esso alcuna parte del candidissimo corpo coprisse. *Vend. Crist. 83.* Grande abbondanzia di latte candidissimo, e tanto, che bagnò i panni a quegli che erano intorno. *Alam. Colt. 5. 128.* E chi la vuole Candidissima aver, la leghi e stringa *(la lattuga)* D'un lieve giunco in mezzo.

2 — *Per metaf.* Purissimo, Naturalissimo. *Fr. Giord. Pred. R.* Co' pensieri di candidissima onestà guerniti. *Cas. lett. 57.* Le posso dir solo, che lo stile è bellissimo e candidissimo.

3 — Sincerissimo. *Segner. Mann. Nov. 5. 3.* Ti basti di saper questo, per voler essere al contrario schiettissimo e candidissimo in ogni affare. (V)

Candido, Càn-di-do. *Add. m. Bianco in supremo grado,* [*congiunto con un certo splendore; così detto dal latino* candere, *che propriamente è il biancheggiare rilucente di un ferro infuocato.* —, Candio, Candido, *sin.*] *Lat.* candidus. *Gr.* λευκός. *Petr. canz. 7. 6.* Dentro pur fuoco, e fuor candida neve. *E 28. 6.* Se mai candide rose con vermiglie In vasel d'oro vider gli occhi miei. *Bocc. nov. 41. 5.* Con un vestimento indosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea. *E g. 6. f. 12.* Il quale non altrimenti i lor corpi candidi nascondea, che farebbe una vermiglia rosa un sottil vetro. *Fir. Dial. bell. donn.* Candida

è quella cosa che insieme colla bianchezza ha un certo splendore, come è l' avorio; e bianca è quella che non risplende, come è la neve.
2 — Lucente, [Chiaro, *perchè la luce viva è candida.*] *Lat.* lucens, splendens. *Gr.* λαμπρός. *Ovid. Pist.* Certo cotale notte fia più candida che 'l mezzo die.
3 — *Per similit.* Semplice, Naturale, *perchè le più volte il bianco è color naturale, a differenza degli altri colori, che sogliono essere artificiati. Segner. Mann. Giugn. 5. 2.* Queste parole nel loro candido senso vogliono dire che ec. (V)
4 — *Per metaf.* Non macchiato di colpa, da non lasciarsi corrompere, Puro, Sincero, [*a similitudine delle cose, che allora si dicono candide, quando non hanno macola.*] *Lat.* candidus. *Gr.* λευκός. *Tac. Dav. Ann. 4. 85.* Avvelenare tre non poteasi, essendo troppo fidati i custodi; e candida Agrippina.

Candido diff. da *Bianco* siccome *Candidezza* da *Bianchezza.* E però v. *Bianchezza.*

CANDIDO, * *N. pr. m. Lat.* Candidus. (B)

CANDIDORE, Can-di-dó-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Candore o Candidezza. *Stor. SS. Pad.* E 'l candidor delle sue vestimenta era come neve ricente percossa dal raggio del sole. *Vit. S. Ant.* La santa fiamma del Purgatorio ec. cura le sucide anime, e piene d ordura; e dato che loro hae un celestiale candidore, gli Agnoli ec.

CANDIERO, Can-diè-ro. [*Sm.*] *Sorta di bevanda fatta di uova, latte e zucchero.* (V. *Candi.*) *Red. Ditir.* Dell' aloscia e del candiero Non ne bramo e non ne chero. *E Annot. 199.* Candiero è una sorta di bevanda modernamente inventata.

CANDIFICARE, Can-di-fi-cà-re. [*Att.*] *Far candente. Lat.* candefacere. *S. Agost. C. D.* Del fuoco splendente che, secondo 'l suo splendore, candifica le pietre, cocendole.

CANDIOPE, * Can-di-o-pe. *N. pr. f.* (Dal gr. *canthon* asino, ed *ops* aspetto, voce.) — *Figliuola di Enopione, e madre d'Ippotago che per incesto ella ebbe dal fratello.* (Mit)

CANDIOTTO, * Can-di-òt-to. *Add. pr. m.* Di Candia. (B)
2 — * (Anti.) *Specie di ballo in uso presso i Greci.* (Van)
3 — * (Bot.) *Agg. di una specie di Anemone.* (Van)

CANDIRE, Can-di-re. [*Att.*] *Diciamo del Conciare frutte, o simili, facendole bollire in zucchero mescolata con chiara d' uovo. Lat.* saccharo condire. *Gr.* σακχάρῳ ἑψύειν. » *Red. Etimol. Ital.* Zucchero candi, zucchero di Candia. E di qui *Candire*, che vale Confettare con zuccaro. (B)
2 — Imbiancare. *Lo stesso che* Incandire. *V. Gal. Mem. e Lett. t. 2. f. 112.* Quanto poi all' operazione dell' etere ambiente circa il candire la luna, non veggo che in modo alcuno ec. (Pe)
3 — * *Dicesi dello* Zucchero, *e vale Farlo come cristallizzare dopo d'averlo reso liquido.* (A)

CANDITAIO, * (Ar. Mes.) Can-di-tà-jo. *Sm. Colui che fa o che vende oggetti canditi.* (Z)

CANDITO, Can-di-to. *Add. m. da* Candire. —, Candi, *sin. Lat.* saccharo conditus. *Ciriff. Calv. 1.* Erano i sassi in zucchero candito.
2 — [*Detto allegoricamente.*] *Morg. 28. 26.* D' un zucchero candito è pieno in gorga.
3 — *In forza di sm.* Tuttociò ch' è candito, come frutte e simili cose. » *Salvin. F. B. 5. 4. 5.* Condito, lat. *conditus.* Di qui la nostra voce candito, cioè cosa acconcia, e collo zucchero condita. (N)

CANDIE. * (Geog.) *Città dell' An-Nam nella Cochinchina.* (G)

CANDO. [*Add. m.*] *V. A. V. e di* Candido. *Franc. Barb. 321. 3.* In veste canda Tutta d' intorno a sè più raggi manda.

CANDORE, Can-dó-re. [*Sm. Candidezza; e sebbene si soglia così chiamare ogni bianchezza, vale segnatamente quella bianchezza che va congiunta con un certo splendore, come la bianchezza della luce, o della fiamma, e simili.*—, Candidore, *sin. V.* Bianchezza.] *Lat.* candor. *Gr.* λευκότης. *Dant. Par. 14. 52.* Ma siccome carbon che fiamma rende, E per vivo candor quella soverchia. *E 18. 67.* Tal fu negli occhi miei quando fui volto, Per locandor della temprata stella. *E 23. 124.* Ciascun di que' candori in su si stese Colla sua fiamma.
2 — *Per similit. Detto dello Stile*, Purità. *Capr. Bott.* Perchè, facciano quanto sanno, e' non si vede mai ne' loro scritti quel candore, nè quello stile che è ne' Latini proprii.
3 — *Per metaf.* [Splendore, Luce che rischiara la mente.] *Bemb. Asol. 3.* Qual soddisfacimento pensi tu che riceverebbe il tuo animo, se egli da queste caligini col pensiero levandosi, e puro ed innocente a quelli candori passando, le grandi opere del Signore, che lassù regge, mirasse e rimirasse intentamente?
4 — * Schiettezza, Ingenuità. *Segner. Pred.* (A)

Candore diff. da *Sincerità* e da *Schiettezza. Candore*, voce traslata da *Bianchezza* è qualità dell' animo amico a verità. *Uomo candido* diciamo colui che parla senza artifizio, che espone le cose nella loro vera e naturale sembianza. La *Sincerità* è propriamente la confessione aperta de' proprii sentimenti e pensieri. La voce *Sincero* nel senso latino indica tutto ciò che è puro, schietto, incorrotto, sano. Anche la voce *Schiettezza* mostra la sincera e naturale espressione de' nostri pensieri; ma differisce dalle altre due per le idee accessorie, che essa include, d'una certa semplicità, ed innocenza.

CANDU. * (Geog.) Candou, Adou. *Isola dell' Oceano indiano.* (G)

CANDY. * (Geog.) *Città e ant. cap. dell'isola di Ceilan.* (G)

CANE. [*Sm. F.* Cagna, *e antic.* Cane. *Specie di mammifero domestico appartenente all' ordine de' carnivori ed al genere dello stesso nome, che ha sei denti incisori trilobati alla mascella superiore, e sei bilobati alla inferiore; due canini in ogni mascella, solitarii, lunghi, acuti e curvi; sei denti molari alla mascella superiore, e sette alla inferiore da ciascun lato; i piedi fessi, de' quali gli anteriori hanno cinque dita, ed i posteriori quattro. I naturalisti distinguono molte varietà nella specie de' cani; le principali portano il nome di* Can barbone o Cane da acqua, Cane alano, Can mastino, Can botolo, Can da caccia, Can bracco, Can levriere, Segugio, Veltro, Cane da fermo, Can da pagliajo ec. *La voce particolare al cane è l' abbajare; e secondo le diverse sue passioni egli* latra, ringhia, squittisce, abbocca, uggiola, gagnola, guajola, mugola, guaisce, digrigna i denti, impunta, dà sotto, fa bandiera, fa scappata ec. *Al cane si riferiscono i verbi* Accanare, Accanire, Accaneggiare, Adizzare, Allettare, Ammettere, Lasciare, Sguinzagliare ec. *V. tutti questi verbi. Presso gli antichi pagani era consacrato ad Ecate o Diana, a Marte ed a Mercurio. In Egitto era adorato sotto il nome di Anubi; appo i Greci e i Romani era il simbolo dell' affezione, della fedeltà e della obbedienza. Lat.* canis familiaris Lin.] *Gr.* κύων. *Bocc. Introd. 26.* E i cani medesimi, fedelissimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati. *Dant. Inf. 6. 19.* Urlar gli fa la pioggia come cani. *Varch. Suoc. 2. 2.* Che spegnere se ne possa il seme, come de' can gialli. » *Dant. Inf. 17.* Non altrimenti fan di state i cani Or col ceffo or col piè, quando son morsi O da pulci, o da mosche, o da tafani. (N)
2 — Cane da giugnere: *Quel cane che correndo aggiugne la preda. Franc. Sacch. nov. 166.* Si fuggì buon pezzo ec., e non parve gottoso, ma piuttosto barberesco, o can da giugnere. (V)
3 — *Usato nel fem. per* Cagna, *nel sign. di* Persona di mal affare. *V. A. Vit. S. M. Madd. 21.* Oh misera e miserabile cane, e peggio che cane! (V)
4 — Essere a cane: *Si dice delle cagne che sono in fregola. Lat.* catulire. *Gr.* ὀιγᾶν.
2 — [*Per metaf. del primo sign.*] *Dant. Purg. 14. 50.* Tanto più trova di can farsi lupi. *Petr. Canz. 4. 8.* Ed ancor de' mici can fuggo lo stormo. *(Quì allegoricamente vale passione disordinata, o piuttosto rimorso.)*
3 — Barbaro, [Appartenente ad altra religione diversa dalla cristiana.] *Lat.* barbarus, extraneus. *Gr.* βάρβαρος. *Petr. Cap. 9.* Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani.
2 — * *In questo sign. si aggiunge nel num. del più al nome della gente, come* Cani Goti, Cani Giudei ec. *Vit. SS. PP. 3. 62.* O speranza e sconforto mio, tu sai bene che io non potrei soffrire di vederti morire di morte naturale, non che essere morto per le mani de' cani Giudei. *M. V. lib. 7. cap. 3.* E io tornerò a fare penitenza de' mici peccati in quella terra, che voi avete promesso a Dio di trarre delle mani de' cani Saracini. (V)
3 — [*E detto anche de'* Cristiani, *ma di mala vita.*] *Bocc. g. 1. n. 1. 13.* Questi Lombardi cani, li quali a chiesa non sono voluti ricevere ec.
4 — *E* Can rinnegato *dicesi da' Turchi rispetto agli schiavi.* (A)
4 — [Persona mandata a spiare, e ad imbolare, *forse nella lingua furbesca, ed è voce da non usarsi.*] *Cron. Morell. 290.* Aveano molti cani, cioè spioni, che sempre erano per Firenze o per pigliare, o per ispiare. *E appresso*: E fra l' altre, l' ultima che il cacciò, fu che era stato preso un loro cane, che avea imbolato.
5 — Uomo di mal affare, [*e si dice all' uomo talor per villania.*] *Lat.* homo nequam, canis. *Gr.* κύων. *Bocc. nov. 26. 17.* Sozzo can vitperato, che tu se', e sconoscente. *E nov. 68. 20.* Anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso. *Vit. S. Marg.* E al Prefetto disse: o svergognato cane, e senza senno. *Morg. 1. 31.* Non può più comportarsi can mastino. *E 1. 34.* Non puoi da me fuggir, can rinegato.
6 — Uomo avaro. *Cron. Morell.* E che non sieno cani del danajo, ma usino cortesia temperatamente.
7 — Titolo di barbara signoria [*presso de' Tartari, e dicesi anche* Gran cane.] (Da *kan* signore.) *G. V. 7. 41. 1.* Andò per soccorso alla gran città del Torigi ad Abagà Cane. » *Mil. M. Pol.* Ma io Marco Polo era nella corte del Gran Cane. *Pecor.* Marco Polo lungo tempo fu in India dove regna il Gran Cane. *E appresso*: Questo Cane fu molto savio e valoroso, ec. (A)
8 — [*Da* Cane, *nome d'animale, derivano in gran numero modi di dire e prov. comunissimi*:] Al cane che invecchia la volpe gli piscia addosso = *Come mancano le forze, l'uomo non è stimato. Lat.* annoso leoni vel lepores insultant.
9 — A can che lecchi cenere non gli fidar farina = *A chi non è leale al poco, non gli fidar l' assai. Franc. Sacch. 9. 91.* Avrebbono lor tolto altro; perchè a cane che lecchi cenere non gli fidar farina. *E nov. 147.* E non sapete che dice: a can che lecchi cenere non gli fidar farina? *Alleg. 178.* Non gli fidar farina Al can che lecca cenere, direte: Tu sei scolare e cortigiano e prete.
10 — * A' cani e cavalli magri van le mosche. *V.* Cavallo. (A)
11 — Al can la tigna = *Non dovere chicchessia soffrire di mala voglia que' mali che sono della sua propria natura, come è dei cani la tigna. Pataff. 1.* Al can la tigna, egli è mazzamarrone.
12 — Addirizzar le gambe a' cani = *Invano affaticarsi di raccomodare il mal fatto, Tentar l' impossibile.*
13 — Affogare il cane colle lasagne. *V.* Lasagne.
14 — Avere o Portar rispetto al cane per amor del padrone = *Portare o Avere rispetto al servo per amor del signore.*
15 — Can che abbaja poco morde = *Chi fa molte parole, fa pochi fatti. Lor. Med. canz.* Perchè il can che morder vuole, Rade volte abbaja o ringa. *Cecch. Dissim. 2. 1.* Però dice il vero, che cane che assai abbaja, poco morde. *Malm. 11. 29.* Il can che abbaja, rado avvien che morda.
16 — * Can che abbaja non fa caccia, o non prese mai caccia = *Bisogna tener segreti i suoi disegni perchè meglio riescano. Serd. Prov.* (A)
17 — Can che morde non abbaja invano = *Colui che fa di fatti, non parla al vento.*
18 — Can da pagliajo abbaja e sta discosto: *Dicesi di chi fa il bravo a parole.*
19 — Can dell' ortolano non mangia la lattuga e non la lascia mangiare agli altri; *che anche si dice* Far come il can d' Altopascio; e

dicesi degl' invidiosi, che del bene che non possono avere, non vogliono che altri ne goda. Lat. canis in praesepi. *Gr.* κύων ἐν τῇ φάτνῃ. *Pataff. 5.* Farmi convien come il can d' Altopascio. *Buon. Fier. 2. 4. 26.* Usanza delle vecchie, Dov' elle non han più parte a' sollazzi, Farsi can d' ortolan agri e mordaci. *Malm. 12. 53.* Facendo come il can dell' ortolano, Ch' all' insalata non vuol metter bocca, E non può comportar s' altri la tocca. » *Salv. Avvert. 1. 3. prem.* I Fiorentini uomini a questi tempi fanno, come si dice in proverbio in guisa che far sogliono i cani dell' ortolano, che l' erbe per sè non pascono, nè prender le lasciano altrui. (V)

20 — Can ringhioso e non forzoso, guai alla sua pelle. *V.* Ringhioso.

21 — Carezze di cane, Cortesie di puttane, Inviti di osti, non può far che non ti costi; *proverbio* [*sconcio e plebeo,*] *così detto perchè il cane col farti carezze t' imbratta i vestimenti; e gli osti cogli inviti, e le puttane colle cortesie ti votan la borsa.*

22 — * Il cane scottato dall'acqua calda ha paura della fredda = *I pericoli passati fanno l' uomo cauto, ed anche, Chi è stato gastigato o ingannato sta poi in cervello, e più non si fida. Serd. Prov.* (A)

23 — Il can rode l'osso perch'e' non lo può inghiottire = *Non far per non potere.*

24 — Il cane s'alletta [o si fa tuo] più colle carezze che colla catena = *Le cortesie obbligano altrui più che i cattivi trattamenti. Cecch. Esalt. Cr. 3. 1.* E' si dice Che le carezze, più che la catena, Fanno tuo il cane.

25 — I cani portano la balestra o le balestre; *e vale lo stesso che,* I mucini hanno aperto gli occhi. *Varch. Suoc. 5. 3.* Ella t' arà errata: i cani portano le balestre.

26 — Chi col lupo va all'offerta, tenga il can sotto il mantello. *V.* Lupo e Mantello.

27 — * Chi il suo can vuole ammazzare, qualche scusa sa pigliare = *Colui il quale non vuol trattare con una persona o vuole licenziarla, sa apporle qualche difetto o colpa.* (A)

28 — Chi dorme co' cani si leva colle pulci = *Chi pratica male, ne riceve danno.*

29 — * Chi dà del pane a' cani d' altri, spesso viene abbajato da' suoi = *Chi è troppo più liberale con altrui, che co' suoi, gli è poscia rinfacciato da essi quand'egli cade in miseria.* (A)

30 — * Chi ama me, ama il mio cane, *per fare intendere che gli amici amano naturalmente tutte le cose, che veggono esser care all' amico.* (A)

31 — Confortare i cani all'erta = *Esortare o Spingere uno a far cosa che egli faccia di mala voglia. Lat.* frigidam aquam suffundere. *Bern. Orl. 2. 30. 42.* E' vanno confortando i cani all' erta. *Cecch. Esalt. Cr. 3. 10.* A chi non tocca, Ha un buon confortare I cani all'erta.

32 — Dare al cane = *Andarne colla peggio. Cecch. Dissim. 4. 3.* Io son sempre quel che do al cane. (V)

33 — Dare i figliuoli a mangiare a' cani, innanzi di fare tale o tal altra cosa: *modo proverb. per esprimere in guisa enfatica la negativa e la detestazione d' una proposta iniqua: in tutt' altro sentimento sarebbe un' esagerazione brutale. Din. Comp. Ist. 2.* E io gli risposi, che innanzi io facessi tanto tradimento, dare' i miei figliuoli a mangiare a' cani. (P)

34 — Durare una fatica da cani = *Durar fatica grandissima.*

35 — Destare o Svegliare il can che dorme = *Suscitar qualche cosa che possa anzi nuocere, che giovare; che anzi si dice* Stuzzicare il formicajo, o 'l vespajo. *Lat.* crabrones irritare, leonem vellicare. *Gr.* σφηκιὰν ἐρεθίζειν. *Varch. Ercol. 81.* Quando si sta ne' suoi panni senza dar noja a persona, e un altro comincia per qualunque cagione a morderlo, o offenderlo di parole ec., dicesi ancora: egli desta o sveglia il can che dorme; e' va cercando Maria per Ravenna. *Buon. Fier. 3. 4. 4.* Ah maestro Nastagio, Non istate a destar il can chè dorme.

36 — * Essere affortunato come un cane in chiesa = *Essere disgraziatissimo perchè ivi sempre il cane è bastonato, e si scaccia come indegno e importuno. Serd. Prov.* (A)

37 — * Esser de' cani = *Essere trapazzato e quasi sbranato colle parole, e dato a' cani. Baldov. Dr.* Se la vecchia con quegli occhi marrani Torna a vederci qui, siamo de' cani. *Così dicesi* io sarei de' cani, *come anche* Sarei della fortuna, *per dire* Mi troverei a cattivo partito, Sarei maltrattato. (A)

38 — Esser o Diventar amici come cani e gatti = *Essere ec. sempre in discordia; detto per ironia, essendo sempre nimici questi animali.* [*E si dice ancora* Essere o Diventar come cani a gatti, *e vale lo stesso.*] *Lasc. Parent. 2. 2.* E' sono diventati come cani e gatti, dove prima solevano essere come passere e colombi. *Malm. 5. 53.* Benchè voi siete come cani e gatti.

39 — Esser solo come un cane = *Non aver niuno in sua compagnia. Bern. rim.* Or basta: io son qui solo com' un cane. *Salv. Granch. 1. 1.* Mi starò pur qui solo com' un cane, Dov' io non ho nè amici, nè parenti, Nè fiato.

40 — E' non mi mordè mai cane ch' io non volessi del suo pelo = *Io non fui mai offeso, ch' io in qualche maniera non ne volessi far vendetta. Cecch. Spir. 4 9.* Ma immaginatevi Che e' non mi morse mai cane, che io Non volessi del suo pelo.

41 — Far l' erba a' cani = *Fare un' opera vana e perduta. Pataff. 3.* Andare io posso a far dell' erba a' cani.

42 — Far la girata del can grande = *Pigliarla per la più lunga.*

43 — * Far come il cane del peducciajo, *usato per dire copertamente:* Dare in budella: *motto che esprime, Discorrere assai e conchiuder poco. È lo stesso che* Dare in cenci. (A)

44 — * Farebbe stomacare o recere i cani: *Dicesi di cosa molto stomachevole, perchè i cani mangiano senza nausea cose schifosissime. Bisc. Malm.* (A)

45 — Gettare il lardo a' cani. *V.* Lardo.

46 — La luna non cura o non istima l' abbajar de' cani = *Le cose grandi e di valore non curano delle piccole e vili. Lat.* culicem non curat elephas indicus. *Cecch. Incant. prol.* Gracchino Di loro le cornacchie quanto vogliano, Chè la Luna non stima i can che abbajano.

47 — La rabbia è o rimane tra i cani = *La discordia è tra gli eguali, o tra persone del medesimo ordine,* [*o piuttosto secondo il testo latino di Tacito,* La colpa e l'odiosità di una azione resta tutta agli agenti.] *Tac. Dav. 1. 17.* Cesare gli lasciava fare, perchè non essendosene imbrattato, la rabbia rimaneva tra' cani. » *Buon. Fier. 4 5. 1.* La rabbia sia tra' can: vedrem chi vinca. (N)

48 — Menare il can per l' aja = *Mandare le cose in lungo, per non venirne a conchiusione. Lat.* tempus ducere. *Gr.* χρονίζειν. *Cecch. Corr. 2. 3.* Questa vedova mena il can per l' aja. *Buon. Fier. 3. 4. 4.* E dove anche s' impari ec. Menare il can per l' aja, per servire L' amico che possiede. *E 4. 5. 3.* Com' anche è uso de' procuratori, Che in corso van menando il can per l' aja. *Malm. 6. 94.* Mentre costui a ogni cosa appella, E co' suoi punti mena il can per l' aja.

49 — Mentre che 'l can piscia o bada, la lepre se ne va = *Chi non sollecita quando e' può, perde l' occasione. Lat.* semper nocuit differre paratis. *Bellinc. son. 224.* Fugge la lepre mentre piscia il cane; Però lo 'ndugio spesso induce vizio. *Car. lett. 2. 250.* Intanto, mentre il can bada, la lepre se ne va. *Malm. 7. 87.* E mal per chi ha tempo, e tempo aspetta; Chè mentre piscia il can, la lepre sbietta.

50 — * Non dar del pane al cane ogni volta che mena la coda = *Non è da fidarsi delle carezze di tutti. Serd. Prov.* (A)

51 — Non trovare, Non rimanere ec. nè can nè gatta = *Non trovare, nè rimanere alcuno. Ambr. Furt. 4. 16.* Poi quando io penso esser giunto al luogo che egli mi dette ad intendere, non vi trovai nè can nè gatta che me ne sapesse dir parola. *Malm. 2. 1.* Perchè della sua schiatta Non v' era, morto lui, nè can nè gatta.

52 — * Stentar come un cane = *Patire ed aver carestia delle cose necessarie al vivere.* (A)

53 — Tenere in man per amore de' cani = *Egli è piuttosto bene, per qualsivoglia rispetto, aver di quel d' altri in mano.*

54 — *Parimente in prov. Varch. Ercol.* 252. Fate vostro conto ch'ella sia tra Bajante e Ferrante, o come disse il cane che bee l' acqua: tal è qual è.

55 — [*Nome d'un genere di pesci marini che comprende più specie. I cani marini sono tutti armati di più filari di denti acutissimi, e sono voracissimi.*] *Lat.* canis marinus. *Morg. 14. 66.* Ragnata e rombo, occhiata e pesce cane. *Red. lett. 1. 143.* Ha voluto ec. che io osservi questa faccenda in due spezie differenti di pesci, cioè in un pesce squamoso ed in un pesce cartilagineo, o, per dir più aperto, in una resna, ed in un pesce della razza de' cani, che chiamasi pesce spinello. *E 144.* Perchè non vi può egli essere anco de' pesci cani?

2 — * *E* Cane carcaria *Dicesi una specie di questo genere. Red. Op. 2. 107.* Il pesce gattuccio, il cane carcaria, ed in una parola tutte le sorte di animali marini. *E 113.* I pesci per ordinario piccola e molto lieve hanno la mole del cervello, come può vedersi nel cane Carcaria. (Pr)

56 — (Chir.) *Quel ferro col quale i cavadenti cavano altrui i denti. Buon. Fier. 3. 1. 3.* Passi quel cavadenti, Cui la tavola sua, trattoa un trespolo, Due giovani insolenti Fer rovinare, e lui cavarsi un occhio Col can ch' egli avea messo in bocca altrui. » *Salvin. Annot. iv.* Cane, ferro che col suo morso mette a leva il dente. (N)

57 — (Ar. Mes.) *Strumento che adoperano i bottai a tener forte i cerchi nel mentre che li mettono alle botti. Bellinc.* A dir c'era rimaso, Ch' una botte fu morsa da un cane, E le cicogne suonan le campane. *E altrove:* Dietro a un can che botti ricercava.

2 — * *T. degli scultori. Strumento da digrossare il marmo, detto con altro nome* Calcagnuolo. *V.* (Van)

58 — (Milit.) *Quel ferro dell'archibuso e del moschetto che tien la pietra focaja. Buon. Fier. 3. 2. 11.* C'è alcun che aspira a questo bel moschetto? Si bene e volentieri; Ma guardisi dal can, ch'egli è mordace.

59 — (Astr.) *Nome di una costellazione* [*dell'emisfero meridionale, alla quale si attribuisce il gran caldo dell'estate e la cui maggiore stella chiamasi* Sirio. *V.* Canicola.] *Lat.* canis caelestis. *Gr.* σείριος. *Alam. Colt. 2. 47.* E che 'l celeste Can rabbioso e crudo Asciuga e fende le campagne e i fiumi. *Guar. Past. fid. 2. 1.* Me lasso! aprica piaggia Così non arse mai sotto la rabbia Del Can celeste, allor che latra e morde, Com' ardeva il cuor mio.

60 — (Bot.) Dente di cane. *V.* Dente. (A)

61 — * (Marin.) *Strumento curvo di ferro del qual si fa uso in fabricando un bastimento per fare avvicinare le bordature a' membri.* (Van)

Cane. * *N. pr. m.* (In lat. *canis* val cane; in illir. *Kan* significa voglia, umore; in ingl. *can* val potere, esser abile.) (Van)

Cane (Il) * (Geog.) *Fiume d' Africa nel paese di Questoano.* (Van)

Canea (La) * (Geog.) *Lat.* Cydonia. *Città dell' isola di Candia.* (G)

Caneati. * (Geog.) Ca-ne-à-ti. *Lat.* Caneatis. *Città della Costa della Caramania, che credesi la Canthapis di Tolomeo.* (G)

Canebio. * (Geog.) Ca-nè-bi-o. *Lat.* Canebium. *Ant. cit. della Caria.* (G)

Canega.* (Bot.) Ca-nè-ca. *Sf. Sorta d' erba indeterminata, la cui radice mangiata da' cani li uccide.* (Dal lat. *canes* i cani, e *nezo* io uccido.) (Van) (N)

Canefora. * (Bot.) Ca-nè-fo-ra. *Add. e sf. Genere di piante esotiche a fiori congiunti; della pendandria monoginia, famiglia delle rubiacee così denominate dalle lor foglie lanceolate, e da parecchi fiori terminali, riuniti in un involucro, le cui specie sono indigene del Madagascar.* (Dal gr. *canes* cestello, e *phero* io porto.) (Aq) (N)

Canefore. (Mit.) Ca-nè-fo-re. *Add. e sf. pl. V. G.* (Da *canes* cestello, e *phero* io porto.) —, Sistofore, *sin. Nome che si dava in Atene a alcune nobili donzelle, che ne' giuochi e nelle feste in onore di Pallade portavano in capo cestelle piene di spighe e di fiori da offerire alla Dea. Adim. Pind.* In alcuni vasi etruschi si vedono molte

femmine, altre canefore, altre portare cassettine piene di olii e balsami. (A)

Caneforie.* (St.Gr.) Ca-ne-fò-ri-e. *Add. e sf. pl. Feste in Atene consacrate a Bacco o Diana. Nelle quali portavansi dalle nobili donzelle aurei canestri con frutta o fiori o spighe o cose necessarie pe' sacrificii. Secondo altri, così chiamavasi una cerimonia che si faceva il giorno innanzi al matrimonio, poichè la sposa portava un canestro pieno di offerte al tempio di Minerva o di Diana.* (Mit)

Canela. * (Geog.) Ca-nè-la. *Isola sulla costa meridionale della Spagna.*(G)

Canelata. * (Geog.) Ca-ne-là-ta. *Ant. cit. della Corsica.* (G)

Canellatura. (Archi.) Ca-nel-la-tù-ra. *Sf. V. e d'* Scanalatura. (Mil)

Canente. * (Mit. Rom.) Ca-nèn-te.—*Soprannome dato a Venilia figliuola di Giano, a cagione della sua bella voce.* (Mit)

Canepina. * (Geog.) Ca-ne-pì-na. *Castello nello Stato Romano sopra il monte di Viterbo.* (Van)

Canestra, Ca-né-stra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Canestro. *V. Fior. Ital.* Cosse un cavretto, e mise alquanto pane in una canestra.

Canestraccio, Ca-ne-stràc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Canestro. *Canestro mal fatto, o guasto. Burch. 2. 41.* Da parte di Giovanni di Maffeo Mandaci un canestraccio di prugnoli.

Canestrello, Ca-ne-strèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Canestro. *Piccolo Canestro.* —, Canestretto, Canestrino, Canestruccio, Canestruzzo, Canestruolo, *sin. Lat.* cistula, cistella. *Gr.* κιβώτιον. *Fr. Jac. T.* Aggio un canestrello appeso, Chè da' sorci non sia offeso.

Canestrettino, Ca-ne-stret-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Canestretto. *Lat.* fiscella. *Gr.* κόφινος. *Tratt. segr. cos. donn.* Le tengono in picciolissimi canestrettini di paglia.

Canestretto, Ca-ne-strét-to. [*Sm.*] *dim. di* Canestro. *Lo stesso che* Canestrello. *V. Bern. Orl. 2. 15. 47.* Di rose e di viole e d'ogni fiore Avevan tutti canestretti in mano. *Morg. 17. 155.* Un canestretto di mele arrecòe. *E 28. 113.* Vengon le Ninfe con lor canestretti.

Canestriera, Ca-ne-striè-ra. *Add. e sf. Portatrice di canestro. Lo stesso che* Canefora. *Salvin Cical.* Cammina un poco innanzi, o canestriera, Exatia poi il Fallo ritto porti. (A)

Canestrino, Ca-ne-stri-no. [*Sf.*] *dim. di* Canestro. *Lo stesso che* Canestrello. *V. Bern. Orl. 2. 15. 49.* Il giovanetto, di poi che ebbe tratto Tutti i fior ch' egli avea nel canestrino, ec.

Canestro, Ca-né-stro. [*Sm.*] *Specie di paniere* [*per lo più di vimini, che ha le sponde poco rilevate.*] —, Canestra, *sin. Lat.* canistrum, canister. *Gr.* κάνεον. *Cr. 5. 37. 1.* Se ne fanno (*del brillo*) corbe, e gabbie ec., e canestri. *Fr. Giord. Pred.* Perchè talotta gli presenti un canestro d'uve e di fichi. *Ovid. Pist.* Or non ti vergogni tu, ch'e' si dice che tu hai tenuto il canestro delle fusa tra le fanciulle Meonie? *Alum. Colt. 3. 73.* E son carche le travi, e l'arche piene, Colmi i vasi, i canestri, i tin, le botti. *Bern. Orl. 2. 15. 48.* Con que' canestri al fin delle parole Tutti a Rinaldo s' avventaro addosso.

2 — * Ciò ch' è contenuto nel canestro. (A)

3 — *Per similit. in ischerzo o equivoco*, Brache. *Bern. rim.* Vede le calze sfondate al maestro, E la camicia ch' esce del canestro.

4 — * (Bot.) Canestro d'oro. *Nome volgare dell' Alisso giallo.* (Aq)

Canestro diff. da *Cesta*, *Corba*, *Cofano*, *Paniere*, *Sporta*. Le norme etimologiche e l'autorità de' latini scrittori ci mostrano la differenza di queste voci. Il *Canestro* presso gli antichi era un arnese tessuto di vimini di varia grandezza, per lo più di forma rotonda, più lungo e largo che alto, destinato a riporvi e a trasportar checchessia. La *Cesta* era tessuta non di soli vimini, ma per lo più anche di strisce di castagno e di canna spaccate. Di strisce di castagno o d' altro legno era pure la *Corba*, di forma rotonda, col fondo a modo di emisfero, con due manichi, ed egualmente larga che alta. Il *Cofano* differiva dalla *Corba* in quanto che era più alto che largo, di fondo piano, ma di forma anche rotonda. Il *Paniere* era composto di fili di vetrice, o di varie verghette flessibili, come di vinchi o canne spaccate, tessute a guisa di rete, destinato particolarmente a conservarvi de' pani. Era esso di varia forma e grandezza, ordinariamente più alto che largo, col fondo piano, e con uno o due manichi. La *Sporta* finalmente era per lo più tessuta di paglia, di giunchi, o d'altra simile materia, e serviva d' ordinario a trasportar cose comestibili. Era di forma rotonda, e di varia grandezza.

Canestruccio, Ca-ne-strùc-cio. [*Sm.*] *dim. di* Canestro. *Lo stesso che* Canestrello. *V. Bocc. nov. 72. 5.* E quando le mandava un mazzuol d' agli freschi ec., e quando un canestruccio di baccelli.

Canestruolo, Ca-ne-struò-lo. [*Sm. dim. di* Canestro.] *Lo stesso che* Canestrello. *V. Bern. Catr.* Che credi all' oste un canestruol di zacchere.

Canestruzzo, Ca-ne-strùz-zo. [*Sm. dim. di* Canestro. *Lo stesso che* Canestrello. *V.*] *Franc. Sacch. nov. 146.* E' l capomaestro gli dà il canestruzzo della biada, che lo metta dall' altra parte.

Caneta. * (Geog.) Ca-nè-ta. *Piccolo fiume nella Calabria Citer.* (G)

Canete. * (Geog.) Ca-nè-te. *Città e prov. del Perù.* (G)

Caneto, * Ca-né-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *chaos* buono, ed *anetos* dedicato a qualche Deità.) — *Figliuolo di Licaone.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Castello nel Modanese.* (Van)

Canettiere, * Ca-net-tiè-re. *Sm. Custode de' cani.* —, Canattiere, *sin. N. Franc. Berg.* (O)

Canfora. (Farm.) Càn-fo-ra. [*Sf.*] *Specie di resina d' un albero che fa nell' India.* [*Questa sostanza quand' è raffinata, è solida, bianca trasparente, d'odor forte, aromatico e spiacevole, di sapore amaro, acre ed ardente, grassa ed untuosa al tatto, granulata, volatile perfino alla temperatura ordinaria, molto infiammabile, ardente senza residuo ec. La canfora è non solo nel* lauro canfora, *ma in molte altre specie d'alberi, in molte labbiate, ed in qualche ombrellifera. Viene, più che da Sumatra e da Borneo, dalla China e dal Giappone. È uno stimolante molto energico che degenera in veleno, quando si amministra alla dose di due o tre dramme.*—, Cafura, *sin.*] (Dall'ar. *kamphur* che vale il medesimo.) *Lat.* camphora, caphura. *M. Aldobr.* Bea spesso vino, aceto mescolato con acqua fredda, epoco insieme, spesso canfora e acqua rosa. *Cr. 6. 41. 4.* Prendi cerussa, cioè biacca, e canfora, ed elaterio in quantità. *Ricet. Fior. 25.* La canfora è gomma di uno albero indiano. *Serd. Stor. 4. 158.* Delle selve, tra le altre cose, si ricoglie il sandalo bianco, il legno aloè e la cafura, che suda fuori d' un albero a guisa di ragia, la quale da que' che non intendono la lingua arabica è domandata canfora.

2 — (Chim.) Canfora artificiale: *Materia simile alla canfora, che i Chimici ottengono combinando chimicamente l' acido idroclorico coll' olio essenziale di trementina.* (B)

Canforata. (Bot.) Can-fo-rà-ta. [*Sf. Specie di artemisia così detta perchè tutte le sue parti emanano odor di canfora. Ha i fusti suffruticosi alti circa un piede, le foglie pennate con foglioline trifide lineari, oppure bipennate moltifide con foglioline setacee; fiori penduncolati in corti racemi lungo la metà del fusto. Vegeta nelle colline; su i terrazzi e ne' giardini se ne coltivano più varietà; è nervina ed emmenagoga.*] *Lat.* eupatorium Mesue. *Gr.* εὐπατόριον. *Ricett. Fior. 38.* L' eupatorio ec. di Mesue è quell' erba amara, chiamata da alcuni canforata, e da altri erba giulia, detta volgarmente santonico, che si tiene che ella sia l' ageraro di Dioscoride.

2 — * Canforata Canforata di Monpellieri. *Lat.* camphorosma monspeliensis. *V.* Camepeuce. (N)

Canforato, Can-fo-rà-to. *Add. m. Di canfora, Mescolato con canfora. Lat.* camphora imbutus. *Ricett. Fior. 263.* Alcuni vi aggiungono (*all' unguento bianco*) un poco di canfora, e lo chiamano canforato.

2 — (Chim.) *Sm. Sale che risulta dall'acido canforico combinato cogli alcali, colle terre, e colle sostanze metalliche con cui è atto ad unirsi.* (A) (G. P.)

Canforico. (Chim.) Can-fò-ri-co. *Add. m. Agg. di* Acido, *ed è quello il quale si produce dissolvendo la canfora nell' acido nitrico.* (B)

Canforosma. * (Bot.) Can-fo-rò-sma. *Sf. Genere di piante a fiori incompleti della tetrandria monoginia, famiglia delle chenopodiee, ov' è compresa la canforata di Montpellier, tenuta per vulneraria, incisiva, diuretica, sudorifica ec. V.* Camepeuce. (Dal gr. *caphura* canfora, ed *osme* odore; perchè le foglie di queste piante, stropicciate tra le dita tramandano un odore aromatico, che s' approssima a quello della canfora.) (Aq) (N)

Canga. * (Geog.) *Città d' Africa nel Regno del Congo.* (G)

Cangalà. * (Geog.) Can-ga-là. *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

Cangara. * (Geog.) Càn-ga-ra. *Città dell' isola di Leita, una delle Filippine.* (G)

Cangenova, * Can-gé-no-va. *N. pr. f.* (In illir. *kànja* val nibbio, e *njiva* campo: Campo de' nibbii.) *Baldin.* (N)

Canghe. * (Mit. Cin.) *La Minerva de' Chinesi.* (Mit)

Cangi. * (Geog.) *Ant. popoli dell' Isola d' Albione.* (G)

Cangià.* (Marin.) *Sm. Specie di battello egiziano che si usa per navigare sul Nilo.* (Van)

Cangiabile, Can-già-bi-le. *Add. com. Mutabile. Lat.* mutabilis. *Gr.* μεταβλητικός. *Salvin. disc. 2. 130.* Popolo certamente vario ec., e in tutte le più pazze forme cangiabile al pari delle nuvole, da' venti in qua e in là trabalzate.

Cangialat. * (Bot.) Can-gia-làt. *Sm. Pianta dell' isola d' Amboina, che nasce nelle paludi; la sua radice si mangia, ed è molto nutritiva, segnatamente quando è candita.* (Van)

Cangialettera. * (Lett.) Can-gia-lét-te-ra. *Sf. comp. Fig. gram. Lo stesso che* Cambialettera. *V. Parten. Berg.* (O)

Cangiamento, * Can-gia-mén-to. *Sm. V. dell' uso. Lo stesso che* Cambiamento. *V.* (O) *Red. lett. t. 5. p. 97.* Pel facile cangiamento che segue ec. *E. p. 251.* Sarà cangiamento di colore del mestruo. (N)

Cangiamento diff. da *Variazione*, e da *Varietà*. Queste voci si applicano a tutto ciò che altera l' identità sia assoluta sia relativa degli esseri o degli stati. Però la prima indica il passaggio da uno stato all' altro. La parola *Variazione* esprime il passaggio rapido per più stati successivi. *Varietà* indica l' esistenza di più individui della medesima specie sotto stati in parte simili, in parte differenti; ovvero quella d' uno stesso individuo sotto stati diversi. Un uomo, che dal celibato passa allo stato matrimoniale, *fa cangiamento*: Il tempo che ora è piovoso ed ora sereno, ora freddo ed ora caldo, *fa le sue variazioni*: il regno vegetabile presenta una infinita *varietà* nelle sue produzioni, alberi, piante, fiori, frutti ec.

Cangiano. * (Geog.) Can-già-no. *Piccola città del Regno di Napoli nel Principato citeriore.* (G)

Cangiante, Can-giàn-te. [*Part. di* Cangiare.] *Che cangia; e dicesi per lo più del colore* [*delle cose, le quali vedute sotto diverso angolo, si mostrano diversamente colorite.* —, Cangio, *sin.*] *Lat.* discolor, versicolor. *Gr.* ἑτερόχροος. *Volg. Diosc.* La cassia lignea, che è di color cangiante, cioè a dire nero e rosso, per l'odore rosato è più adoperata nelle medicine. *Speron. pr.* L' ermesino fatto con fila di più colori per ciò è detto cangiante, che stando fermo nell' esser suo, e sempre essendo ermesino, ad ogni volta e rivolta di lume e d' occhio, cangia l' aspetto, e or giallo, or rosso, or cilestro si fa stimare da' riguardanti. *E altrove*: Dovete adunque sapere che questa voce *cangiante* è un moderno vocabolo, nato e cresciuto fra l' arti basse e meccaniche. *Alleg. 164.* Dove non intervenga in petto e in persona in solenne maestà intronizzato nella cisranna del velluto cangiante, d'opera a borchie d'oro, uno almeno di tanti affamatissimi poeti. *Lor. Med. Stanz.* Ed uno ammanto D' uno incerto color cangiante avea.

2 — *In forza di Sm. Segner. Pred.* Da qual pennello vien colorita sì vagamente quell' iride, nunzia bella di pace, e con quai cangianti? (A) *Bartol. Uom. Lett. part. 1.* Quasi dipingendolo col cangiante di mille colori. (N)

Cangiare, Can-già-re. [*Att.*] *Cambiare, Mutare. Lat.* mutare, permutare, commutare. *Gr.* παραλλάττειν. (Da cambiare, come quando il franc. *rage* vien da *rabies*, e *bulghero* da burbero.) *Petr. canz. 4.* 2. Si ch' io cangiava il giovanile aspetto. *E son. 42.* Così cangiata ogni mia forma avrei. *E 97* Vero è 'l proverbio, ch'altri cangia il pelo Anzi che'l vezzo. *Dant. Inf. 3. 101.* Cangiar colore e dibattere i denti.

2 — * *Detto dell'acqua*: Cangiar l'acqua, *poet. Tignere in rosso. Dant. Par. 9.* Ma tosto fia che Padova al palude Cangerà l'acqua che Vicenza bagna. (N)

3 — Rimeritare, Contraccambiare. *Dant. Inf. 32. 138.* Nel mondo suso ancor io te ne cangi. *But.* Io te ne cangi, cioè, io te ne meriti.

4 — Permutare una cosa con un'altra. *Guitt. lett. 20. 52.* Matto fora tenuto uomo che sedesse a banco, e cangiasse molto auro a pauco, rame; e non matto più sovr'ogni conto chi nel banco di ragione, ove seder dea uomo razionale, vertù cangiare a vizii, e cielo a terra? *Petr. Canz. 19. 3.* Nè mai stato giojoso Amor, o la volubile Fortuna Dieder a chi più fur nel mondo amici, Ch' i' nol cangiassi ad una Rivolta d'occhi, ec. (V)

5 — * *Per fig. ret.* Cangiar cangiamenti, *come* Guerreggiar guerre, Viver vita *e simili. Salvin. Cas. 10.* Molti cangiamenti, dice il filosofo, poichè ebbe cangiati la tragedia, pososi, dopo che tenne la sua propria natura. (N)

6 — *N. ass. e pass.* Cangiarsi d'opinione = *Mutar sentimento. Bocc. Lett. a Mad. A. Acciajuoli.* Subito mi cangiai d'opinione. (V)

Cangiaro. (Milit.) Can-già-ro. *Sm. Specie di pugnale a uso de' Turchi, la cui lama è molto larga verso la base, e il manico per lo più curvo.* —, Cangiarro, *sin.* (Dall'ar. *chaenger* culter magnus.) *Gab. Fis.* Manico di cangiaro abbozzato. (A) (Van)

Cangiarro. * (Milit.) Can-giàr-ro. *Sm. V. e di'* Cangiaro. (Van)

Cangiato, Can-già-to. *Add. m. da* Cangiare. *V.* Cambiato. *Lat.* mutatus. *Gr.* παραλλαττόμενος. *Dant. Purg. 32. 81.* E videro scemata loro scuola, Così di Moisè, come d'Elia, Ed al maestro suo cangiata stola. *Petr. son. 276.* Cangiati i volti e l'una e l'altra coma.

Cangiglio. * (Zool.) Can-gi-glio. *Sm. Spezie di conchiglia marina. Red. Op. 2. 34.* Quelle buccine marine che dai pescatori livornesi son chiamate cangigli. (Pr)

Cangio. *Sm. V. A. V. e di'* Cambio. *Rim. ant. Pucciant. Mart. canz. 57. (V. nota 272 e 279. Guitt. lett.)* Guardare mi conven cose angosciose, Oscure, displagente, e lordo manto In cangio d'esse, c'ho sovra contate, E 'n cangio d'assai rose, ch'odorate Ho già, e d'altri fiori. (V)

Cangio. *Add. m.* [*Agg. di* Colore. *V. e di'*] Cangiante. *Lat.* discolor, versicolor, *Gr.* ποικιλόχρους.

Cangoxima. * (Geog.) Can-go-xì-ma. *Città dell'isola di Nifon nel Giappone.* (G)

Cangrejos. * (Geog.) Can-grè-jos. *Isola dell'Oceano Atlantico equinoziale, alla foce dell'Orenoco.* (G)

Cangrena. (Med.) Can-grè-na. [*Sf. Lo stesso che*] Cancrena. *V.*

Canibale, Ca-ni-ba-le. *Sm. Mangiatore di carne umana, Antropofago.* (I Cannibali si confondono coi Caraibi, i quali arrostiscono e mangiano i loro prigionieri. *Encycl.*) *Salvin. Buon. F. Alcuni scrittori hanno detto* Cannibale. (A)

Canibali. * (Geog.) Ca-ni-ba-li, Cannibali. *Nome di nazione. V.* Caraibi. (Van)

Canica. * (Bot.) Cà-ni-ca. *Sf. Cannella salvatica dell'isola di Cuba.* (Van)

Canicatti. * (Geog.) Ca-ni-càt-ti. *Città della Sicilia.* (G)

Caniccio, Ca-nic-cio. [*Sm.*] *Arnese tessuto di cannuccie palustri.* —, Canniccio, Cannajo, *sin. Lat.* crates, craticulum. *Gr.* ταρσός. *Pallad. Febbr.* 30. Vogliosi portare in luoghi scuri, là ove non sia veuto, in su i canicci.

2 — (Agr.) *Stanza superiore del seccatojo, ove si stagionano le castagne, ed è formata da una quantità di piccole mazze rotonde o quadrate, dette Caselle, disposte alquanto rade, in modo che le castagne sopra sparsevi ed ammassate non cadano, e ricevano il calore del fuoco che si tiene acceso in mezzo alla stanza inferiore.* (A)

3 — (Ar. Mes.) *T. de' legnajuoli. Lo stesso che* Cancello. *V.* (A)

Canicida. * (Mit.) Ca-ni-ci-da. *Soprannome sotto il quale si adorava Ecate nell'isola di Samotracia, dove le s' immolava un gran numero di cani.* (Dal lat. *canis* cane, ed *occido* io uccido.) (Mit)

Canicidio, Ca-ni-ci-di-o. *Sm. V. scherz. Uccisione di cani.* (A) *Malm. 7. 80.* S' io percossi quel vecchio mariuolo, Com' ho io fatto, disse, un canicidio. (N)

Canico, * Ca-ni-co. *N. pr. m. Lat.* Canicus. (Dall'ill. *Kanjuk* nibbio.) (B)

Canicola. (Astr.) Ca-ni-co-la. [*Sf.*] *Nome d'immagine celeste, e della maggiore stella della detta immagine,* [o *costellazione.*] —, Canicula, *sin. Dicesi anche* Sirio. *V.* Cane, §. 9. *Lat.* canicula, sirius. *Gr.* σείριος. (Traduce il nome, con cui gli Egizii indicavan questo astro, come quello che li avvertiva della prossima inondazione del Nilo. Pluche.) *Pallad. Giugn. 9.* Nel levar della canicola, la quale stella apparisce ec. all'uscita di Luglio.

2 — Tempo canicolare. *Buon. Fier. 3. 5. 5.* Sudi al ghiaccio e alla canicola Indefesso il duro agricola. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* È piaciuto di molto a questi nostri letterati la opinione di V. S. circa la canicola, quale duri quaranta giorni, cioè da' 10 di luglio fino a' 18 di Agosto, non essendo vero quello che il volgo pensa, che dopo il sollione venga la canicola. (N)

Canicolare, Ca-ni-co-là-re. *Add. com. Appartenente alla canicola.* —, Caniculare, *sin.*

Canicula, Ca-ni-cu-la. *Sf. Lo stesso che* Canicola. *V. Cr. 2. 23. 24.* Fassi ancora, secondo che dice Varro, questo innestamento acconciamente nell'estivo solstizio, e nel segno della canicula. *E 9. 68. 4.* Nel tempo della state e de' dì della canicula si deono le pecore in tal modo pasturare, che i capi delle gregge sieno sempre volti a contrario del Sole.

Caniculare, Ca-ni-cu-là-re. [*Add. com. Lo stesso che*] Canicolare. *V. Amet. 32.* Febo, la caniculare stella lasciata, con luce più temperata i suoi raggi moderava sotto le piante dal leone Nemeo.

2 — Giorni caniculari *sono quando la Canicola nasce col Sole. Lat.* dies caniculares. *Cr. 6. 41. 1.* Ne' dì caniculari il frutto della sua erba si colga. *(Parla del cocomero salvatico.) Dant. Inf. 25. 80.* Come il ramarro sotto la gran fersa De' dì caniculari, cangiando siepe, Folgore par, se la via attraversa. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* Giorni caniculari sono, quando la canicula nasce col sole. (N)

Canidio, * Ca-ni-di-o. *N. pr. m. Lat.* Canidius. (Dal lat. *canis* cane, e *dius* dio: Dio cane, o Dio de' cani.) (B)

Canido, Cà-ni-do. *Add. m.* [*V. A. V. e di'*] Candido. *Stor. Aiolf.* Per me stracciava i suo' biondi capelli, e batteva il suo canido viso. *Cr. 9. 1. 5.* E i capi de' denti doventan neri e dilungano, e per alquanti anni staranno canidi.

Canile, Ca-ni-le. [*Sm.*] *Letto da cani; e prendesi per ogni cattivo letto. Lat.* lectus caninus. *Bern. rim. 1. 5.* In questo addosso a due pancacce vecchie Vidi posto un lettuccio, anzi un canile. *Alleg. 311.* Quivi eran più canili, e già in un pajo Eran i corpi ignudi in ordinanza. *Nov. ant. g. 3.* Il Grasso cenò con loro; e cenato ch'egli ebbono, uno gli prestò una prodicella d'un canile, dicendo: stati qui questa sera al meglio che tu puoi. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* E sai che incontro all'uscio Di cotal nostro sordido canile Facea riscontro un certo androu mal chiaro.

2 — *In forza di add. com.* Di cane, Canino. *Fortig. rim.* E parmi esser dell'indole de' cani. . . Se li lasci in lor canil quartiero, Stansi a dormire. (A)

Canina, * Ca-ni-na. *Sf. dim. di* Cagna. *Lat.* catella. *Lasc. Egl. 260.* So dir che voi avete una canina: Lutozzo mio, che si può dirle voi, Che scarpe e libri e pollastri assassina, Menando i denti che pajon rasoi. *Rim. Burl. 3. 144.* Poi di sala in cucina Bazzicando or la gatta, or la canina, La pentola e 'l tegame Assicuri ec. (B) *Salvin. Cas. 157.* Che ha la cura della canina di Livia moglie di Augusto. (N)

Caninamente, Ca-ni-na-mén-te. *Avv. A guisa di cane. Lat.* canatim. *Gr.* κυνιζῶς. *Dant. Inf. 6. 14.* Cerbero, fiera crudele e diversa, Con tre gole caninamente latra. *But.* Perchè dice caninamente latra, mostra che sia fatto a modo di cane.

Caninana. * (Zool.) Ca-ni-nà-na. *Sm. Specie di serpente dell'America.* (Van)

Caninde. * (Geog.) Ca-nin-de. *Fiume del Brasile.* (G)

Canini. * (Geog.) Ca-ni-ni. *Città d'Africa nel Regno di Angola.* (G)

Canino, Ca-ni-no. *Sm. dim. di* Cane. *Piccolo cane.* [*Lo stesso che* Cagnolo. *V.*] *Lat.* catulus, catellus. *Gr.* κυνίδιον. » *Red. Lett. 6. 208.* A dormir meco per vezzo, come se fosse un canino di Bologna. *Magal. lett. 11.* Il canino di Bologna, imparaticcio del dogo d'Irlanda. (N)

Canino. *Add. m. Di cane, Attenente a cane. Lat.* caninus. *Gr.* κυνικός. *Fr. Jac. T.* Quale il cane del macello Gli appetiti hanno canini. *Com. Inf. 6.* Pone esser cerbero fiera canina. *Amet. 8.* Ma le Ninfe, turbato il lor sollazzo per la canina rabbia, levate con alta voce, appena in pace posero i presti cani. *Bocc. nov. 76. 13.* E come fu per mei Calandrino, presa una delle *(galle)* canine, gliele pose in mano. *(Cioe, di merda di cane.)*

2 — *Per metaf.* Rabbioso e crudele. *Medit. Arb. Cr. 8.* Con animo crudele e canino comandò ch' e' fosse preso.

3 — (Anat.) *Agg. di* Dente · [*quel dente che nella mascella è posto tra gl' incisivi ed i molari, ed ha figura ordinariamente conica, e radice semplice; ed è così chiamato, perchè tal foggia di dente è segnatamente osservabile nel cane. In questo animale i canini si chiamano Zanne e Guardie.*] *Lat.* dens caninus. *Gr.* κυνὸς ὀδούς. *Pallad.* Ne' quattro anni mutano i denti canini. *M. V. 8. 26.* Con quattro denti canini lunghi da ogni parte della bocca.

2 — * *Agg. di* Fossa: *Quella ch'è scavata alla faccia esterna dell'osso mascellare superiore un po' al di sopra del dente canino.* (A. O.)

3 — * *Agg. di* Muscolo: *Quello che dalla fossa canina si estende alla commettitura delle labbra, le quali rialza e porta in avanti.* (A. O.)

4 — (Med.) *Agg. di* Fame: *Specie di malattia. V.* Fame. (A)

5 — (Bot.) *Agg. di* Rosa: *Specie di rosa salvatica delle siepi. V.* Rosa. (A)

Canione, * Ca-nió-ne. *N. pr. m. Lat.* Canion. (Dall'ar. *chanion* discorso osceno.) (B)

Caniopoli. * (Geog.) Ca-ni-ò-po-li. *Lat.* Caniopolis. *Antica cit. della Tracia.* (G)

Caniram. * (Bot.) Ca-ni-ram. *Sm. Arbusto del Malabar, e propriamente quello che produce la noce vomica.* (Van) (N)

Canis. * (Geog.) *Isola del Mediterraneo presso la costa di Tunisi. — Fiume della Fenicia.* (G)

Canisteo. * (Geog.) Ca-ni-stè-o. *Fiume degli Stati Uniti nella Nuova York.* (G)

Canister. * (Geog.) Ca-ni-ster. *Pic. cit. della Turchia Eur. nella Romelia.* (G)

Canistra. * (St. Mod.) Ca-ni-stra. *Sf. Specie di misura de' Chinesi, usata per misurare il tè, e contiene cento libbre.* (Van)

Canizie, Ca-ni-zi-e. [*Sf. indecl.*] *V. L. Lo stesso che* Canutezza. *V. Lat.* canities. *Gr.* πολιά. *M. Aldobr.* Procura la digestione, e conforta e fa tardar la canizie. » *Salvin. Disc. 2. 485.* Quanto onorabile cosa sia la canizie. (N)

Canizie dill. da *Vecchiaja. Canizie* si usa metaforicamente per dinotare *Vecchiaja*, ma differisce da questa per ragione obbiettiva, e per estensione. La parola *Vecchiaja* ha un senso più esteso, applicandosi agli uomini ed alle cose. Così diciamo *Uomo vecchio, vecchia donna, abiti vecchi, libri vecchi* ec. La parola *Canizie* si usa soltanto parlando degli uomini, e più in poesia che in prosa. Da *Canizie* si ha *Canuto*, voce che adoprasi nel senso morale.

Cankun. * (Geog.) *Isola sulla costa del Messico.* (G)

Canna. (Bot.) [*Sf. Nome generico di piante, delle quali si conoscono molte specie comprese sotto il genere arundo, della triandria diginia, famiglia delle graminacee. Si chiama* Canna *senza altro aggiunto* l'arundo donax Lin., *cioè una pianta che ha le radici grosse, tubercolose; i culmi duri, resistenti, pieghevoli, voti, articolati; le foglie lunghe, striate, scabre nel margine, acute; la pannocchia grande, terminante, voltata per una parte, porporina. È comune nei paesi meridionali. Fiorisce verso la fine dell'estate, ed è perenne.*] (Da *canna* v. greca, ma derivata dall'ebr. *qanè* che ha lo stesso significato.) *Lat.* canna, arundo. *Gr.* κάννα. *Cr. 5. 39. 1.* La canna è nota, la qual desidera la terra mezzanamente umida e grassa. *Bocc. nov. 58. 5.* Ma ella più che una canna vana ec., non altrimenti che un montone avrebbe fatto, intese il vero motto di fresco. *Amet. 74.* Niuno spirito mi rimase sicuro anzi così tremava, come le pieghevoli canne.

2 — SALVATICA O GRECA, *dicesi quella canna che naturalmente nasce in luoghi umidi, e nelle acque stagnanti. Lat.* [arundo phragmitis Lin.] *Gr.* κάλαμος ἄγριος. *Lib. Mascal.* Metti nell'acqua dell'olcastro, della canna salvatica e del lentisco. *Cr. 4. 31. 1.* Acciocchè conosciamo se 'l mosto sia acqua ec., alcuni altri la canna greca, che nasce nell'acqua ec., nel vino mettono.

3 — [Stelo semplice o raramente ramificato, quasi sempre fistoloso, con nodi a certe distanze, da' quali partono foglie alterne, inguainanti; è proprio delle graminacee, de' giunchi ec. *Lat.* culmus.] *Bocc. nov. 31. 3.* Poi quella messa in un bocciuol di canna, sollazzando la diè a Guiscardo.

4 — AROMATICA. * *V.* Calamo aromatico. (A. O.)

5 — A SPAZZOLA. * *V.* §. *10.* (A. O.)

6 — DA ZUCCHERO: * *Specie di canna del genere* saccharum, *nativa delle Indie, ma coltivata in Africa ed in America, il cui co'mo ripieno di midollo biancastro, e spongioso, rende alla spremitura un sugo dolce ed abbondante, da cui con complicatissima operazione si cava lo zucchero.* —, Cannamele, *sin. Lat.* saccharum officinarum. (A.O.)

7 — *E detto assolutamente, aggiuntovi solo il nome del luogo. Lor. Med c. 4.* Che fanno un mel sì dolce che assimilia L'ambrosia che alcun dice pascer Giove, Non sol vince le canne di Sicilia. (M)

8 — * Canne d'India. *Sono così detti impropriamente i fusti della bambusa arundinacea, bambu, di cui si formano i bastoni comunemente detti* Bambu. *V. Tariff. Gabel. Tosc.* Canne d'India intere o annestate, senza pomo e senz'altro equivalente fornimento. (N)

9 — D'INDIA O INDIANA: * *Genere di piante della monandria monoginia famiglia delle amomee che contiene una specie indigena dell'America australe detta* canna indica Lin. *Essa ha radice tuberosa e fornita di grandi foglie di un colore verde bello, è erbacea, e si coltiva ne' giardini come pianta d'ornamento.* —, Cannacoro, *sin.* (A.O.)

10 — PALUSTRE. * *Pianta della classe triandria diginia, de' luoghi paludosi, le cui radici dolcigne venivan già un tempo usate in vece della gramigna.* —, Canna a spazzole, Canna di padule, Canna salvatica, Cannella, Canneggiole, Cannucce, Spazzola di padula, *sin. Lat.* arundo phragmites. (A. O.)

2 — Pertica fatta di canna. *Buon. Fier. 4. 2. 3.* Zingana, quella seta Che 'l Dandola tintor posta avea al sole, Chi la levò d'in su la canna? chi? Chi la scannò? su, dì'.

3 — Zufolo. *Amet. 19.* La bocca posta alla forata canna, così dopo il suono, a petizione delle donne ricominciò a cantare.

4 — Canale chiuso onde l'acqua cammina ne' condotti. *Lat.* fistula aqueductus.

2 — *E anche* Tutti quei canali onde scorrono gli altri fluidi. *Lat.* fistula. *Gr.* σύριγξ. *Sagg. nat. esp. 1.* Così nelle canne del voto ec. si alza l'argento vivo.

5 — * Collo d'un fiasco *o simile.* (A)

6 — *Dicesi* Canna da serviziale, *quello strumento con cui si fanno i cristei.*

7 — *Per similit.* Canna dell'archibuso *e simili. Lat.* fistula. *Red. esp. nat.* Nel fondo della canna d'una terzetta di giusta misura metteva pochi soli grani di polvere. *Fir. rim. burl.* Che le lor canne non son battezzate. *Ar. Fur. 9. 70.* Duolsi Cimosco, chè la canna e 'l foco Secco or non ha, quando v'avrian più loco.

8 — *Anche per similit.* Il canale della gola. *Lat.* guttur. *Gr.* βρόγχος. *Dant. Inf. 6. 27.* La gittò dentro alle bramose canne. *E 28.* Cogli altri, innanzi agli altri apri la canna. *Boez. Varch. 2 n. 2.* Perchè l'ingorda voglia, Divorando l'avuto, Apre più bocche, e maggior canne mostra. *Bern. Orl. 2. 20. 3.* Poi quando dette a quella penitenza, Che mise dentro alle bramose canne Le membra de' compagni al sasso dome. » *Franc. Sacch. nov. 49.* Per le budella di Dio, se ce l'avessi a punire, la lingua, con che lo disse, gli farei trarre della canna. (V)

9 — *Dicesi* Canna del polmone *quel canale nel corpo umano, per cui passa nel polmone l'aria per la respirazione, detto altrimenti* Asperarteria. *V. Lat.* aspera arteria. *Gr.* τραχεῖα ἀρτηρία. *Cr. 1. 2. 3.* L'acre freddo indebolisce i nervi, e fa grande impedimento alla canna del polmone. *Ricett. Fior.* E non sieno difficili a penetrare nella canna del polmone.

2 — *Usato anche assolutamente. Fr. Giord. 88.* Così quegli che è voto, e non ha dentro nulla, può egli, aprendo la canna, gittare fuori nulla? *(Tratta del parlare.) E 89.* Dèi tu parlare: e ben vedi, che se tu non se'voto, e tu apri la canna, dimmi che dirai? (V)

10 — *Nelle arti* Canna *è chiamato qualunque piccol cannello di metallo, vetro, o simile. Onde nelle Ferriere dicesi* Canna *a quel tubo di ferro in cui entra il buco'are che porta il vento all'ugello, e da questo nel forno.* Canna *pure si chiama quella con che i vetrai prendono il vetro fuso nella padella, e soffiandovi dentro, formano i fiaschi, bicchieri, ed altro.* (A)

2 — DELLA CHIAVE. * *V.* Fusto. (A)

3 — DELLA FIBBIA. * *Sembra che così dicansi i due maggiori lati della fibbia per la loro forma. Salvia. Odis. 402.* Era la fibbia d'oro Con doppie canne, e avanti era il ricamo. (Pe)

11 — Misura di lunghezza di quattro braccia [fiorentine e altrove d'altra lunghezza.] *Fr. Giord. Pred.* La canna s'aopera per misurar di molte cose. *È altrove:* La canna è misura da misurar molte cose. *M. V. 11. 16.* Uomini e femmine, cittadini e forestieri dovessono sgombrare la città e 'l contado presso alla città a mille canne.

2 — *Onde* Misurare gli altri colla sua canna o col suo passetto *(Ch'è la metà della canna.)* = *Giudicare gli altri simili a sè.*

3 — Vederla per quanto la canna, *e* Vederne quanto la canna = *Non si lasciar sopraffare, Voler la sua misura giusta, Vederne quanto se ne può vedere. Malm. 6. 7.* Perchè ne vuol veder quanto la canna. *Buon. Fier. 4. 1. 6.* Ed io pur della notte Voglio affatto veder quanto la canna.

4 — Stare a canna badata = *Stare con tutta l'applicazione possibile; tratta da chi compera il panno, badando alla canna sulla quale il mercante lo misura,* [*ovvero, secondo l'Alberti alla v.* Badato, *da chi pesca a lenza colla canna.*] *Pataff. 1.* Egli trasogna, e sta a canna badata.

5 — A un tanto la canna, *in modo basso, vale Con poca attenzione. Lat.* negligenter, incuriose. *Gr.* ἀμελῶς.

6 — Povero in canna *dicesi di chi sia estremamente povero. Lat.* mendicus. *Gr.* πτωχός. *Pataff. 9.* Povero in canna son, col capo bindo. *Franc. Sacch. nov. 151.* Tutti quelli che vanno tramnando, stando la notte su'tetti come le gatte, hanno tanto gli occhi al cielo, che perdono la terra, essendo sempre poveri in canna. *Varch. Stor. 12.* Avendo perduto in un punto solo tutto quello che con grandissima fatica e risparmio avevano raggranellato e raggruzzolato in molti anni, divennero poveri in canna. *Sen. Ben. Varch. 4. 10.* Perchè questi, ancora che sia povero in canna, sarà grato. *Vit. Pitt. 153.* Da principio fu povero in canna. *(Parla di Protogene.)*

12 — Giuocare a canne, *dicesi d'una specie di giostra introdotta dai Mori in Ispagna, e dagli Spagnuoli in Italia; che forse vale in lat.* bacillis ludere in equo, bacillos jacere equitando. *Cortig. Castigl. 1. 35.* Nel giuocare a canne, correr tori, lanciar aste e dardi, sia tra' Spagnuoli eccellente *(il cortegiano.) E 2. 107.* Giostrando, torneando, o giuocando a canne, o facendo qualsivoglia altro esercizio della persona. *E 2. 109.* Degli esercizii del corpo sono alcuni che quasi mai non si fanno se non in pubblico, come il giostrare, il torneare, il giuocare a canne, e gli altri tutti che dipendono dall'arme. *Cant. Carn. 435.* La canna da ferire Vuol esser grossa, soda ed appuntata, E con impeto uscire, Volendo ch'ella faccia gran passata. *(In quest'ultimo esempio si parla di giuoco, poichè è nel canto intitolato* Del giuoco delle canne.) (B)

13 — * *Prov.* Esser dietro ad alcuno colle canne aguzze = *Far viva istanza, Stimolare importunamente alcuno a far qualche cosa, ed è tratto da coloro che negli steccati irritano il toro con le canne agitate e lo accaneggiano, come si suol dire, acciocchè infuriato vada a combattere. Car. Apol.* (A)

14 — * (Marin.) *Su i bastimenti dicesi* Una canna d'acqua, *per indicare Quella quantità d'acqua che si attigne nella tromba ogni volta che si fa giuocare il suo battente.* (Van)

15 — * (Mus.) Canne d'organo: *Tubi o canali fatti di stagno, di legno o di una mistione di stagno col piombo, di forma quadrata, cilindrica o conica, di altezza diversa, cioè da 32 piedi sino a due o tre linee, nelle quali si fa entrare il vento che produce il suono dell'organo.* (L) *Tarif. Gabel. Tosc.* Canne di piombo da organo, ec. Canne di stagno da organo ec. (N)

Cannajo, Can-nà-jo. [*Sm.*] *Strumento di legno fatto a guisa di panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordire.*

2 — [*E per metaf.*] *Burch. 1. 30.* Labbra scoppiate, e risa di bertuccia ec. Han fatto sì 'ngrandire il mio cannajo.

2 — Graticcio grande di Canna sul quale si seccano le frutta. *Lat.* graticulum.

3 — Vaso di canne ingraticolate per tener grano *o simili. Lat.* cumera. *Gr.* σιτοδόκη.

4 — Strumento da pigliar pesci, [*od* Una chiusa di canne nel fiume o altrove, fabbricata con tale artificio che i pesci, e segnatamente le anguille, vanno da per sè ad imprigionarvisi.]

5 — Colui che fa le canne per li condotti.

Cannajola. * (Zool.) Can-na-jè-la. *Sf. Specie di cicala. Salvin. Pros. tosc. 1. 212.* La palaja o cannajola, perchè con un certo spuntoncino che ha di dietro, buca le canne, e i pali delle viti ec. (N)

Cannamele. (Bot.) Can-na-mè-le. [*Sm.*] *Canna producente il zucchero. V.* Canna, §. *1. 6. Lat.* arundo saccharifera. *Gr.* δόναξ σακχαροφόρος. (Da *canna*, e da mele.) *M. Aldobr.* Cannamele si è caldo e umido nel primo grado. *E altrove:* E intendete che zucchero che uomo fa del cannamele, si si tiene a quella medesima natura. *Buon. Fier. 4. 3. 4.* L'estrar del sugo della cannamele Con gran finezza il zucchero. *E appresso:* Un gran decotto Fatto di cannamele in dì sereno.

Cannamusino, Can-na-mu-si-no. [*Sm.*] *Specie di veste* [*o arnese*] *da donna.* (Par che venga da *canna* in senso di collo, e da muso.) *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Cannamusini, e tali altri di donne Lavorii ed arnesi.

Cannanea. * (Geog.) Can-na-né-a, Cananea. *Piccola isola dell'Oceano Atlantico presso la costa del Brasile.* (G)

Cannapa, * Cân-na-pa. *Sf. Lo stesso che* Canapa. *V. Pergam.* (N)

Cannata, Can-nà-ta. *Sf. Colpo di canna, Gianettata. Salvin. F. B. 4. 1. 1.* Pipistrel vecchio, che avvezzo alle cannate e perticate de' ragazzi, non corre così avventatamente. (A) (N)

2 — Graticcio fatto di canne. *Garz. Piaz. 512. Berg.* (Min)

Canne. * (Geog.) *Lat.* Cannes. *Ant. cit. dell'Apulia, presso la quale i Romani furono sconfitti da Annibale. — Città di Francia sul mare nel dip. del Varo.* (G)

Cannella, Can-nèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Canna. [*Oggi in questo significato direbbesi, per fuggir l'equivoco, sempre*] Cannuccia. *Lat.* parva arun-

do. Gr. καλαμίδιον. Petr. Uom. ill. Lo campo del Re era di cannelle secche, e di cose atte a ardere.

2 — Piccolo doccione de' condotti o di piombo o di terra cotta, [o d'altra materia.] *Lat.* fistula, tubus. *Gr. σίφων, σωλήν. Pallad.* Da un lato vi metta dentro una cannella di piombo, per la quale vi si metta l' acqua.

3 — [Quel doccione d'onde nelle fontane l'acqua sgorga.] *Bern. Orl. 1. 3. 45.* Ell' avea sete, e l' acqua è fresca e bella: Smonta, e lega il cavallo a quel bel pino, E subito affrontata una cannella, Bee quanto si beria d' un dolce vino.

4 — Quel legno bucato a guisa di bucciuolo di canna, per lo quale s' attigne il vino dalla botte. *Lat.* epistomium. *Gr. ἐπιστόμιον. Cr. 4. 41. 7.* Quando chiarificata sarà ogni torbidezza *(del vino)*, per lo spillo dalle costole, e di sotto per la cannella si tragga. *Varch. Stor. 10. 327.* Onde i Panciatichi erano iti seminando che Pistoja s'aveva a spogliare di tutte le grasce e vettovaglie insino a cavare gli zaffi de' tini, e le cannelle delle botti.

2 — *Prov.* Mettere una cannella = *Mettere una mala usanza, o simile. Lat.* fenestram aperire, *Svet. Gr. θυρίδα ἀνοίγειν. Varch. Stor. 8. 200.* Considerassono molto bene di quant' importanza fosse questo giudizio, quanto pericolo metter questa cannella, che i cittadini si manomettessero.

3 — * Levar la cannella = *Desister di fare una tal cosa, perchè si leva la cannella quando è finito il vino. Min. Malm.* (A)

5 — (Bot.) [*Pianta delle Indie orientali ch'è una specie di lauro. Lat.* laurus cinnamomum Lin. *Così chiamasi ancora la seconda scorza di detta pianta, la quale diseccata si vende come aromato.* —, Cinnamomo, *sin.*] (Così detta perchè questa scorza, essendo molto fine, diseccandosi si accartoccia, e prende la forma di una cannuccia.) *Gr. κινάμωμον. Tes. Br. 3. 2.* In quel paese cresce la mirra, lo 'ncenso, e la cannella. *M. Aldobr.* La debbono usare in vergius, cioè agresto, con un poco di cannella, cioè cinnamomo. *Sagg. nat. esp. 161.* Agghiacciamento dell' acqua di cannella stillata. *Ricett. Fior.* Ne viene oggi portata una cannella garofanata, con odore misto di garofani e di cannella, e di sapore corrispondente.

2 —* Cannella garofanata, *Specie di pianta arborea indigena del Ceilon, detta anche* Pepe garofanato cipressino, *e dal Redi*, Pepe di ciappa. *Lat.* myrtus caryophyllata. (A) (N)

6 — (Ar. Mes.) *T. degl' intagliatori di pietre dure. Strumento di rame, o di ferro, di più grandezze, con cui coll' ajuto dello smeriglio e del trapano, o dello strumento detto Castelletto, si bucano le pietre dure. V.* Castelletto. *Voc. Dis.* (A)

2 — *T. de' cardai. Strumento che serve a raddrizzare i denti de' cardi da cardare.* (A)

3 — *T. de' macellai. Quell' osso pieno di midollo, che è attaccato alla polpa della coscia e della spalla.* (A)

7 — (Zool.) *Pesce cannella. V.* Cannolicchio, Coltellaccio. (A)

Cannellato, Can-nel-là-to. *Add. m. Di cannella, aromato, Simile alla cannella, Appartenente a cannella,* [*e si usa come aggiunto di colore.*] *Lat.* ad cinnamoni colorem vergens. *Ricett. Fior.* Questa è di due sorte: una di color cannellato, e l' altra di colore più oscuro.

Cannelletta, Can-nel-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cannella. *V.* Cannellina. *Car. lett. 1. 31.* Con certe piccole cannellette si mandano solamente gocciole d' acqua sotto la volta.

Cannelletto, Can-nel-lét-to. [*Sm. dim. di* Cannello. *Lat.* siphunculus. *Gr. σιφώνιον. Segner. Crist. instr. 3. 24. 16.* Arrigo II. Imperadore, mentr' era ancora fanciullo, fu regalato da un paggio di un cannelletto di argento da schizzare acqua per giuoco.

2 — (Zool.) *Specie di tubo formato di materia calcarea, membranosa o cornea, dritto, a spirale o aggruppato con altri simili a guisa di lombrichi, che vien prodotto principalmente per loro dimora dagli animali delle diverse specie di alcuni generi di molluschi e di anneli-di, come i dentali, le serpule, le sabelle, le terebelle ec. Vallisn.* (A)(N)

Cannellina, Can-nel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Cannella. —, Cannellino, Cannelletta, *sin. Lat.* tubulus. *Gr. σωληνίσκος. Cr. 4. 35. 4.* Anche buono è che presso alla cannella del fondo sia una picciola cannellina.

2 — (Chir.) *Sorta di strumento a foggia di piccolo cilindro scanalato, d' argento o di piombo, a uso dei chirurghi per introdurlo nelle piaghe. Red. lett.* Cannellina sottilissima e cortissima. (A).

Cannellino, Can-nel-li-no. [*Sm. dim. di* Cannello. *Lo stesso che* Cannellina. *V.*] *Bern. Orl. 3. 7. 52.* Un servidore in bocca gli metteva Fatto a quell' uso un cannellin d' argento.

2 — [Cannello del termometro.] *Sagg. nat. esp. 4.* Il semplice freddo della neve e del ghiaccio non basta a condensarla sotto i venti gradi del cannellino.

3 — *T. de' confettieri* ec, *Nome che si dà a certi confetti, che son pezzuoli di cannella i zuccherati.* (A)

4 — *Nel sign.* di Cannellina, §. 2. *Red. Lett.* Cannellino d' uno schizzatojo. (A)

Cannellino. *Add. m. Di cannella, Fatto di cannella,* [*Che contiene la cannella, aromato.*] *Lat.* ex cinnamomo compositus, confectus. *Cr. κινναμώνος. M. Aldobr.* E però si vuole mangiare con savore di pevero nero, e con salsa cannellina, dove abbia assai di cannella.

Cannello, Can-nèl-lo. [*Sm.*] *Pezzuolo di canna sottile tagliato tra l' un nodo e l' altro, che serve a diversi usi di lavorii di drappi o panni. Lat.* internodium. *Gr. φάλαγξ. Cr. 9. 99. 3.* Allora vi s' accenda odorifero galbano, e in cannelli di canna mele darai loro.

2 — *Per similit. Sagg. nat. esp. 2.* A lui dunque si apparterrà ec. d' attaccarvi un cannello di tal mistura. *E 7.* Il quarto termometro col cannello a chiocciola anche egli si fabbrica nell' istessa maniera degli altri.

3 — (Chir.) *Nome di varii strumenti ad uso de' chirurgi, come Cannello per la pietra infernale, Cannello per gli unghi, Cannello della supposta per la dilatazione dell' uretra*, ec. (A)

2 — *Dicesi* Cannello del serviziale *quel sifoncino che mettesi in cima alla canna* (A)

3 —* *Strumento simile a matitatojo che serve a tener fissa la tenta, e a facilitarne l' introduzione nel cateterismo del canale nasale.* (A.O.)

4 — DA FILACCICHE: * *Specie di stile che termina ad una delle sue estremità in un bottone, ed è biforcato all' altra, in guisa che le filacciche che vi si pongono non possano scorrere e sfuggire, mentre vengono spinte ne' seni fistolosi.* (A. O.)

4 — (Ar. Mes.) Fare i cannelli. *T. de' tessitori, setajuoli ec. Avolger colla spuola sui canelli il filo di ripieno, onde tessere.* (A)

2 — *T. dei giojellieri, ed oriuolai.* Cannello a cerniera: *Certa foggia d' anello saldato sotto o sopra d' una cassetta d' oriuolo, o simile, in cui s' insinua un perno, o ago, e serve a tener insieme due parti. Questo strumento è chiamato anche dai moderni* Cannello ferruminatorio *od* avvivatore; *ve ne hanno diverse specie, ed è anche nsato da' chimici* (A) (G.P.)

3 — * Cannello da saldare: *Piccolo tubo incurvato da un capo ad uso di mandar col soffio la fiamma d' una candela sul lavoro che si vuol saldare.* (A)

5 — * (Bot.) A cannello: *Dicesi avverbial. di quelle foglie che son come accartocciate o fatte a foggia di cannello.* (A)

6 — (Zool.) Cannello simpatico. *Lo stesso che* Dentale. *V.* (A)

Cannellone, Can-nel-ló-ne. *Sm. accr. di* Cannello. *Doccione, Cannone.* (A)

2 — *Fig. e burl.* Canna della gola. *Rusp. Son.* Sebben di Salmi ha un caratello in bocca, . . , e poi trabocca Da quel suo cannellone in chiesa il canto. (A)

Cannelluzza, Can-nel-lùz-za. [*Sf. dim. di* Cannella.] *Cannella piccola. Lat.* parvum epistomium. *Gr. μικρὸν ἐπιστόμιον.*

2 — *Per similit.* [Capezzolo della poppa.] *Fir. Dial. bell. donn. 376.* Dove sono le mammelle come due colline di neve, e di rose ripiene, con quelle due coroncine di fini rubinuzzi nella cima, come cannelluzze del bello e util vaso.

Cannerone. (Zool.) Can-ne-ró-ne. *Sm. Nome volgare dell' usignuolo di padule, V.* Rusignolo. (A)

Canneto, Can-né-to. [*Sm.*] *Luogo dove sono piantate le canne.* [*Dicesi anche* Canniccio.] *Lat.* cannetum, arundinetum. *Gr. καλαμών. Annot. Vang.* Fanno cotali scintille d' acqua ne' canneti. *Cr. 4. 59. 1.* I canneti si fanno in questo modo ec. *Alam. Colt. 4. 84.* Quinci senza indugiar, zappare addentro L' util canneto.

2 — [Fare o Essere il diavolo in un canneto = *Fare il maggior fracasso possibile, perchè supponendosi il diavolo armato di corna, d' ali, ed artigli, se passasse a furia in un campo di canne, queste a guisa di molle percotendosi l' una l' altre, per esser vuote, e con foglie ruvide, farebbero grandissimo romore.*] *Malm. 1 51.* Or ch' ei fa moto, fa sì gran fracasso, Ch' io ne disgrado un diavol 'n un canneto. » *Menz. Sat. 5.* Egli è un diavolo giù per un canneto. (N)

Cannetto. (Ar. Mes.) Can-nét-to. *Sm. Fascetto di lana cardata per filarsi.* (A)

Cannibali. * (Geog.) Can-ni-ba-li. *Lo stesso che* Canibali. *V.* (G)

Canniccio, Can-nic-cio. [*Sm.*] *Lo stesso che* Caniccio. *V.*

2 — *Sito ove nascono e crescono molte canne. Lo stesso che* Canneto. *Car. Long. Sof. 8.* Dafni se ne calava ora in qualche canniccio a scer calami per sampogne, or saliva al bosco per tagliare un arco ec. *E 47.* Si dette a fuggire tanto, che stanca sopra d' un palude giungendo, fra di molti cannicci di che egli era pieno, s' ascose, e dentro vi sparve. (B)

3 — * Sorta d' intessuto di canne. *Tarif. Gabel. Tosc.* Cannicci, o siano stuoie di canna, per introduzione ec. (N)

4 — (Marin.) *V.* Natta. (S)

Canno. * (Mit.) *Nome dell' Ente Supremo presso i Mori della Costa di Malaghetta.* (Mit)

Canno. * (Zool.) *Sm. Sorta di pesce. Salvin. Opp. Pesc. 3.* E i canni sono ai fagri Caro lecco. *Ed in nota*: Canni, detti così dalla canna della gola aperta. (N)

Cannocchiale, Can-noc-chià-le. [*Sm. Strumento composto d' un tubo e di varie lenti di cristallo collocate nelle estremità, o anche per entro in guisa che servano ad ingrossar gli oggetti lontani. Quello che serve per contemplare le stelle è anche detto* Telescopio.] —, Canocchiale, *sin.* [*Ant. fu detto anche*] Occhiale. *Lat.* tel scopium. *Gr. τηλεσκόπιον.* (Da *canna* per similitudine di figura, e da occhio.) » *Salvin. F. B. 4. 2. 7.* Fu scambiato da un Cannocchiale, o Telescopio *Tarif. Gabel. Tosc.* Cannocchiali con custodia o senza, e con tubi di qualunque materia. (N)

Cannocchio, Can-nòc-chio. [*Sm.*] *Occhio di canna, che è il ceppo delle sue barbe.*

Cannolicchio. (Zool.) Can-no-lic-chio. *Sm. Nome volgare di un genere di molluschi bivalve, detto anche* Pesce cannella, Manico di coltello, Coltellaccio. *Lat.* solen. (Da *canna* per similitudine di figura.) (A)(N)

Cannon*. (Geog.) *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

Cannonamento. (Milit.) Can-no-na-mén-to. *Sm. Neologismo militare e de' gazzettieri, Sparo di molte cannonate.* (A)

Cannonare. (Milit.) Can-no-nà-re. *Att. Bersagliare col cannone. Nan. Stor. Ven. an. 1654. Berg.* (Min)

Cannonata, Can-no-nà-ta. [*Sf. Tiro o*] *Colpo di cannone.*

2 — Ordine di condotti o cannoni chiusi da condurre acqua. *Guid. Gr.* Nel decorso della sua nuova cannonata mostra di adoperare qualche tubo di diametro forse alquanto più scarso. *E appresso*: La velocità con cui conducevasi l'acqua liberamente dall' alveo della Fraga per un gorello alla vecchia cannonata, era assai maggiore. (A)

Cannonato, * Can-no-nà-to. *Add. m. da* Cannonare. *V. di reg.* (O)

Cannoncello, Can-non-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cannone. *Lo stesso che* Cannoncino. *V. Cr. 1. 9. 1.* Si meni per condotto murato, o per cannoncelli di piombo.

Cannoncino, Can-non-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cannone. *Piccolo cannone.* —, Cannoncello, Cannonetto, *sin. Lat.* siphunculus, tubulus. *Gr.* σωληνίσκος. *Lib. cur. malatt.* Prendi un cannoncino di canna sottilissima.

2 — *Per similit.* [*dicesi della paglia e simili.*] *Lib. Pred.* Trattenendosi, con un cannoncino di paglia spirandovi il fiato.

3 — (Ar. Mes.) *Sorta di pasta a foggia di cannoncino da cuocersi in diverse maniere.*

4 — [*Parte della briglia fatta d' un pezzo di ferro rotondo che entra nella bocca del cavallo.*] *Lat.* froenum.

5 — *T. di stamperia. Carattere minore del* cannone. *V.* (A)

6 — Cannoncini di creste o cuffie *chiamansi dalle crestaje certe piegature delle creste delle donne fatte a guisa di cannoni.* (A)

Cannone, Can-nó-ne. [*Sm.*] *Pezzo di canna di lunghezza intorno a un mezzo braccio, sopra il quale s' incanna seta, o lana, o simili materie.*

2 — * Fare i cannoni: *Operazione dell' incannatore, quando incanna le matasse dell' ordito sopra i rocchetti con cui si ordisce.* (A)

3 * — *E fig.* Fare i cannoni = *Ingannare in fatto d'amore. Buon. Fier.* (A)

2 — Doccione di terra o Canale di piombo de' condotti. *Lat.* fistula, sipho. *Gr.* σωλήν. *Cr. 1. 9. 3.* L' ultimo modo è di menarla con cannoni di piombo, i quali rendon l' acque nocive. *Sen. Pist. 90.* E come sono i bagni alti, e' cannoni onde esce il caldo per iscaldare il bagno. *Mor. S. Greg.* Nientedimeno non mi pare cosa ingiuriosa, che per un cannon di piombo uscisse abbondanza d'acqua a uso de' fiumi.

3 — Pezzo di canna col quale si cuoprono gli sparagi acciocchè diventino bianchi. *Buon. Fier. 4. 4. 2.* Lungo i rivi Stare a sarchiar le fravole, e' cannoni Far per la sparagiaja.

4 — * Tubo di bronzo o di ferro fuso, il quale immediatamente dal rivo o dalla conserva deriva l' acque ai tubi di piombo o cannelle di terra destinati a condurle dove fa di mestieri. (A)

5 — [Tubo di metallo, legno, cartone *o simile* per diversi usi.] *Buon. Tanc. 5. 4.* Un occhiale ec. Gli è lungo, e par degli organi un cannone, ec.

6 — Arnese che fascia la gamba sotto lo stivale, e talora si porta per ornamento anche senza lo stivale. *Lat.* ocrea. *Gr.* κνημίς.

7 — Sorta d' imboccatura del morso del cavallo. *Lat.* froenum. *Gr.* χαλινός.

8 — Istrumento col quale si fanno i cristei, *che si dice oggi più comunemente* Canna. *Cant. 105.* E abbiam per chi va del corpo a stento, Con riverenza, cannon d' argomento.

9 — *T. di stamperia. Carattere ch' è il maggiore di tutti.* (A)

10 — *T. di musica.* Cannone e Mezzo cannone: *Sorta di strumento musicale. Franc. Sacch. Rim.* Ben dovria esser vostra mente scossa D' ogni diletto per i fatti soni: Fosson liuti o mezzi cannoni, Di pene non avreste tal percossa. (A)

11 — La parte deretana del collo. *Lat.* occiput. *Gr.* ἰνίον. *M. Aldor.* Le ventose, che l'uomo mette in sul cannone del collo, si fanno bene al dolor delle spalle.

12 — (Milit.) [*Pezzo d' artiglieria cilindrico, gettato in bronzo od in ferro fuso, che serve a cacciare projetti di ferro calibrati al suo diametro interno. Il cannone ebbe diversi nomi per distinguerne le varie specie,* come Sagro, Sagretto, Falconetto, Smeriglio, Drago, Draghetto, Serpente, Draghignazzo, Colubrina, *e simili. Si distinguono ora dal peso della palla che cacciano, e però si chiama* Cannone di quattro *quello che porta quattro libre di palla; e così di* sei, di otto, di dodici, di sedici, di ventiquattro, di trentadue, e di quarantotto.] *Lat.* tormentum bellicum. (Accrescit. di *canna*, onde ha preso il nome per similitudine di figura.) *Ar. Fur. 11. 24.* E qual bombarda, e qual nomina scoppio, Qual semplice cannon, qual cannon doppio. *Guicc. Stor.* Ruppesi a' primi colpi uno de' due cannoni. *Bern. Orl. 2. 20. 21.* Fa innanzi a' difensor di nebbia un smalto, Tratta da lor colubrina o cannone.

2 — * Quell' arnese di ferro od altro murato, entro al quale si riponevano le lance, piantandovene il calcio. *Salvin. Il. 547.* Ei svelse dal cannon l' asta paterna, Pesante, grossa, salda. *(Il Monti chiamato* Riservo, *ma questo non dà idea della forma di esso.)* (Pe)

13 — * (Marin.) Cannone alla serra: *È quello ch' è postato all' indietro, e la cui palla o voluta porta contro la parte elevata del sabordo.* (Van)

2 — DI CORSIA: * *Cannone situato sul davanti d' una galea per tirare pel di sopra dello sprone.* (Van)

3 — RINCULATO: * *Cannone il quale ha sulla sua culatta più d'un calibro di grossezza.* (Van)

4 — SPOSTATO: * *Dicesi quando il cannone è fuori della sua posta o luogo per poterlo caricare.* (Van)

Cannoneggiare. (Milit.) Can-no-neg-già-re. *Att. e n. ass. Spesseggiar le cannonate, Sparar più cannoni.* —, Scannoneczare, *sin.* (A)

Cannonetto, Can-no-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cannone; *lo stesso che* Cannoncino. *V. Benv. Cell. Oref. 123.* Si debbe trovare in prima gli due sfiatatori ec., e quelli imboccare con certi cannonetti.

Cannoniera. (Milit.) Can-no-niè-ra. [*Sf.*] *Quella apertura d'onde si scarica dai forti il cannone. Varch. Stor. 10. 302.* Tutti questi bastioni avevano dove bisognava i loro fianchi, i loro fossi, e le loro bombardiere, ovvero cannoniere. *Guicc. Stor. 9.* Battute tutte le cannoniere in modo, che l' artiglierie di dentro non potevano più fare effetto alcuno.

2 — * Imboccar le cannoniere. *V.* Imboccare. (Pe)

3 — (Marin.) *Nome che più propriamente, si dà ai portelli de' cannoni delle navi.* (S)

2 — *In forza di add.* Barca, Lancia ec. cannoniera. *V.* Scialuppa. (S)

Cannoniere. (Milit.) Can-no-niè-re. *Sm. Colui che spara e punta il cannone. Artigliere, e più comunemente Bombardiere. Davil. Guerr. Civ. 3. Berg.* (A) (N)

Cannoniero. (Marin.) Can-no-niè-ro. [*Sm.*] *È un Ufficiale di marina, o Sotto ufficiale, incaricato nella nave dell' artiglieria e di tutte le munizioni che le appartengono.* (S)

Cannoso, Can-nó-so. *Add. m. Pieno di canne, aggiunto di luogo, o sito, dove elle nascono o sono. Lat.* arundinosus. *Gr.* καλαμώδης. *Cr. 10. 28. 6.* Anche con iscarpello si pigliano le porzane nelle cannose valli, dove dimorano.

Cannuccia, Can-nùc-cia. [*Sf.*] *dim. di* Canna. *Sottilissima canna. Lat.* calamus. *Gr.* κάλαμος. *Buon. Fier. 1. 3g.* Che 'n sulla fronte Gli si vedean spuntar due cornicine, Che parevan due tenere cannucce Ch' escan su fuor di terra in sull' Aprile. *M. V. 11. 60.* Li fanciulli ne portavano le cannucce coperte dal capo al piè. » *Tarif. Gabel. Tosc.* Cannucce di cristallo o di vetro. (N)

2 — [Canna salvatica.] *Pallad.* E quando produce di queste generazioni d' erbe per sè medesimo, cioè ebbio, giunco e cannucce. *Dant. Purg. 5. 82.* Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco M' impigliar sì, ec.

3 — * *In modo prov.* Stare sulle cannucce = *Aver deboli fondamenta e non mostrarlo di fuori. Buon. Fier. 5. 5. 7.* Non stuzzicate i boti di cartone, Belli ch' ei son, poi dentro spazzatura: Tutte le cose stan sulle cannucce; Gli uomin sotto al mantel tutti han le grucce. (Pr)

4 — * Essere un' opera in su la cannuccia, *o simili* = *Esser prossima a pubblicarsi colle stampe: frase tolta dal sospendersi alle cannucce i fogli stampati perchè s' asciughino. Car. Apol.* Mi si fa l'un' ora mill' anni di vedere in su la cannuccia quella vostra opera. (*Cioè, di vederla in fine di stampa.*) (N)

Cannucciale, Can-nuc-cià-le. *Add. com. Che sta tra le canne, Palustre. Lat.* palustris. *Salvin. Batracom.* (A)

Cannuccina, Can-nuc-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Cannuccia. *Lat.* calamus. *Gr.* κάλαμος. *Lib. cur. malatt.* Soffiava sopra la polvere con un cannello di sottilissima cannuccina.

Cano. *Add. m. V. L. e A. V. e di'* Canuto. (Dal lat. *canus* che vale il medesimo.) *Rim. ant. B. M. Sen. Ben. 115.* Amor, tu sai ch' io son col capo cano, E pur ver me riprovi l'armi antiche. » *Ar. Fur. 34. 88.* Nel primo chiostro una femmina cana Fila a un aspo traea da tutti quelli. (P)

Cano. * (Geog.) *Piccola isola del grand' Oceano equinoziale presso la costa di Guatimala. — Città del Sudan.* (G)

Canoa. (Marin.) Ca-nò-a. *Sf. Barca scavata in un sol legno, in uso presso gl' indigeni del Brasile e di altri paesi dell' America. Oggi dicesi più comunemente* Canotto. *V. Lat.* cymbula. *Acc. Cr. Conq. Mess. 1. 23.* Trenta indiani in quattro canoe: sono queste una spezie di barche formate di tronchi d' alberi. (Van) (N)

Canoas. * (Geog.) Ca-nò-as. *Città della Nuova Granata.* (G)

Canobo, * Ca-nò-bo. *N. pr. m.* (Dal gr. *canin* uccidere, e *bus* bue: Uccisor di buoi.) — *Pilota di Menelao, morto in Egitto.* (Mit)

Canocchia. * (Zool.) Ca-nòc-chia. *Sf. Nome volgare d' una spezie di crustaceo appartenente all' ordine, de' stomapodi ed al genere squilla. Lat.* squilla mantis. *Fabr. Gab. Fis.* (A) (N)

Canocchiale, Ca-noc-chià-le. [*Sm. Così scrivono alcuni in luogo di Cannocchiale; ma non sono da imitare, sendo composta questa voce di* canna *e d'* occhiale.] *V.* Cannocchiale.

Canocchio, Ca-nòc-chio. [*Sm.*] *Palo di vite già per vecchiezza cascante, detto così perchè in alcuni luoghi le viti si palano colle canne. Lat.* palus, palus obsoletus. *Franc. Sacch. nov. 37.* Il quale parea più tapino, che fascio di canocchio. *Lor. Med. canz. 10. 2.* La mia vecchia ha a fare il pane, Manderammi pe' canocchi; Fa che tenghi aperti gli occhi, Ch' io verrò là nella vigna.

Canonarca.* (St. Ecc.) Ca-no-nàr-ca. *Sm. Ufficiale nella chiesa di Costantinopoli superiore ai lettori; e negli antichi monasteri titolo di chi nelle ore della colletta od adunanza, dava ai monaci il segno di alzarsi dal letto. Lat.* canonarcha. (Dal gr. *canon* regola, ed *arche* comando.) (Aq)

Canone, Cà-no-ne. [*Sm.*] *Regola,* [*Massima stabilita per ammaestramento e norma di ciò che si dee fare.*] *Lat.* canon. *Gr.* κανών. *Lib. cur. malatt.* Questo canone non ée per le persone sane, ma per le indisposte.

2 — * (Eccl.) *Nel linguaggio ecclesiastico la parola* Canone *ha molti significati. In primo luogo si appella così il catalogo de' libri che si devono credere divini o sia divinamente ispirati, proposti dalla Chiesa a' suoi seguaci per regola della fede e de' costumi, e perciò tai libri diconsi* Canonici. *V.* Canonico, *add. §. 4. In questo senso la collezione delle Sacre Scritture fu appellata* Canone delle Scritture. (Ber)

2 — DELLA MESSA: *Quella parte della messa che comprende in sè la consacrazione ed altro* [*poco avanti e poco dopo della medesima.*] *Lat.* canon. *Gr.* κανών. *Maestruzz. 2. 41.* Ma se non vuol uscire *(lo scomunicato)*, e 'l prete non ha ancor cominciato il canone, dee lasciare; ma se in prima egli entra alla chiesa, ovvero in prima che il prete il vedesse, già avea cominciato il canone, dee il prete procedere nell' uficio insieme con colui che 'l serve: sì e in tal modo, che finito il canone, e preso il Sagramento, innanzi che si dica il postcomune, l' ammonisca ch' egli esca.

3 — DE' SANTI: * *Il loro catalogo riconosciuto dalla Chiesa che li ha dichiarati tali.* (Ber)

4 — DEGLI APOSTOLI: * *Raccolta di regole disciplinari della primitiva Chiesa, in numero di 66 o 85, secondo le diverse maniere in cui sono divisi.* (Ber)

5 — * Ordine di cherici. *Così le vergini sacre si dicevano poste nel canone, cioè nel ruolo delle persone addette al divino servigio nelle chiese da cui erano parimente alimentate.* (Ber)

6 — * *Significa ancora presso la Chiesa greca salmo o cantico che in certi giorni ordinariamente si canta, giusta la regola stabilita dalla liturgia.* (Ber)

7 — * Canoni de' concili: *Decreti de' concili in materia di dogma e di disciplina, che servono di regola a' Fedeli.* (Ber)

8 — [Canoni ecclesiastici: *Comprendono tutti quelli che furono promulgati da' concilii e da' romani pontefici, che formano il corpo del dritto canonico. In questo sign. si usa anche nel sing.*] *Lat.* canones. *Gr.* κανόνες. *Maestruz. 1. 17.* Perchè egli s'ordinò contro al Canone, eziandio dopo la morte della moglie non può in quell'ordine ministrare. *E 2. 47.* S'egli era iscomunicato dal Canone, debbegli essere ingiunto principalmente che contro a quello Canone non venga mai; verbigrazia, allo 'ncendiario che non incenda ec.

9 — Libro ossia Corpo del giure canonico. *Gr. S. Gir. 54.* Nel libro Canone si dice. (*Altri leggono:* In libro Canone: *altri:* In del libro ch'ha nome Canone.) *E 43.* Nel libro Canone disse (*si disse*) che quegli è buono spenditore, che nulla non ritiene a suo uopo. (V)

10 — Regola che osservano i claustrali. *Borgh. Vesc. Fior.* Non altro nel volgare nostro viene a dire Canonico, che Regolare, e un che viva sotto certa forma ed ordine statuito; il che nella lingua dei Greci, da' quali è presa la voce, si dice Canone. (B)

11 — * Canoni penitenziali: *Sono regole per cui è stabilita la pena de' pubblici peccatori, bramosi di riconciliarsi con la Chiesa, e di essere ricevuti alla di lei comunione.* (Ber)

3 — * (Arche.) *Vario tributo che le varie nazioni pagavano all'Impero Romano.* (Aq)

4 — (Leg.) *Certa annua prestazione solita pagarsi da coloro che tengono a livello case o poderi al loro diretto padrone. Lat.* canon emphyteuticus.

5 — * (Mus.) *Nella musica antica era la regola o il metodo per determinare i rapporti degl' intervalli, il che si faceva per mezzo del monocordo, detto ancor esso* Canone, *o* Canone universale. *Tolomeo diede lo stesso nome al libro che possediamo su i rapporti di tutti gl' intervalli armonici.* (L)

2 — *Nella musica moderna viene talvolta dagli scrittori musicali preso nel senso greco, cioè per regola o precetto. Indica poi in ispecie un componimento musicale, in cui le diverse parti si fanno sentire successivamente imitando ciascuna la parte precedente in modo non interrotto. Vi sono de' canoni a due, a tre, quattro e più voci.* (L)

6 — (Mat.) *Formola che risulta dalla soluzione di un problema, e da cui si può cavare una regola generale per calcolare, e per costruire ogni sorta d'esempii che gli appartengono. Diz. Etimol.* (B)

7 — * (Zool.) *Nome che si dà in Toscana a quella specie d' anatra che comunemente è detta* Quatt' occhi. *V.* (A)

Canonezzare, Ca-no-nez-zà-re. *Att. V. A. V.* e di' Canonizzare. *Vit. S. Franc. 234.* Deliberò il detto Papa, ciò fue papa Gregorio IX., di glorificarlo; e canonezzare il corpo suo in terra. *E di sotto:* Deliberò il detto Papa di canonezzar lo suo santissimo corpo. (V)

Canonia. * (Lett.) Ca-no-ni-a. *Sm. V. G. Fig. Dicesi di uomo simigliante ad una pertica.* (Da *canon* canna, intorno a cui i tessitori ravvolgono i fili.) (Aq)

Canonica, Ca-nò-ni-ca. [*Sf.*] *Luogo per abitazione de' canonici.* —, Calonaca, Colonica, *sin. Lat.* Canonicorum aedes. *Borgh. Rip. 87.* La faccia che si vede sopra la navicella inverso la canonica, rappresenta la corona ec. *Viv. Disc. Arn. 8.* Nello scavare fuor di questo tempio di S. Giovanni, davanti alla porta del fianco riguardante la canonica.

2 — Capitolo de' canonici. *Borgh. Vesc. Fior. 420.* In alcune oblazioni fatte specialmente alla canonica si vede, per un' abbondante cautela, espressamente aggiunto, che non vi si trametta il vescovo. *E 421.* Chiarissima pruova ne fanno le donazioni che in questi tempi si veggono da' religiosi e devoti laici fatte a questa com'e' la dicono, Canonica regolare. *E di sotto:* Smembrarono de' beni proprii del vescovado, e gli applicarono alla canonica. (V)

3 — Abitazione propria del parroco.

4 — [*Fu anche detto per* Canonichessa.] *Maestruzz. 2. 35.* Il quinto è di coloro che impediscono i visitatori delle monache, ovvero delle canoniche.

5 — (Mus.) *Nome tecnico della matematica dottrina de' suoni, ossia di quella scienza, la quale considera i suoni come quantità, paragonandoli fra loro stessi. Fu detta anche* Armonica. (L) (N)

Canonicale, Ca-no-ni-cà-le. *Add. com. Di canonico, Appartenente a canonico o a canonicato.*

Canonicamente, Ca-no-ni-ca-mén-te. *Avv. Regolarmente, Aggiustatamente, Secondo i canoni, Secondo i riti e le formole dovute. Lat.* canonice. *Gr.* κανονικῶς. *Maestruzz. 2. 31. 1.* Nella quale se viene meno, e non si voglia purgare canonicamente, sarà punito. *E 2. 32. 5.* Nondimeno è tenuto di purgarsi canonicamente.

Canonicario. * (Arche.) Ca-no-ni-cà-ri-o. *Sm. Così chiamavasi presso i Romani l'esattore delle imposte.* (Van)

Canonicato, Cano-ni-cà-to. [*Sm.*] *Grado chericale delle chiese metropolitane, cattedrali, o collegiate; dignità e prebenda di canonico.* —, Calonacato, Calonicato, *sin. Lat.* canonicatus. *Espos. Salm.* Come sarebbe lo ottenere un canonicato nella cattedrale. *Car. lett. 2. 56.* Degli studii di Giovan Batista, e del partito del suo canonicato non ne dirò altro, avendole io dedicato lui, e tutte le cose sue. *Bern. rim. 1. 120.* Se mi desse la segreteria O la prebenda del canonicato.

Canonichessa, Ca-no-ni-chés-sa. [*Sf. di* Canonico, *e dicesi propriamente di quelle monache le quali menano vita canonica, cioè soggetta alla regola del chiostro, ma che non sono obbligate nè a clausura nè a voti perpetui.*] *Salvin. Disc. 2. 66.* Discorrendo il cardinale Bentivoglio ec. particolarmente delle canonichesse di Mons, disse ec.

Canonicità, Ca-no-ni-ci-tà. *Sf. Qualità di ciò che è autentico, canonico.* (A)

Canonico, Ca-nò-ni-co. *Sm.* [*Pl.* Canonici *e* Canonichi. *F.* Canonica *e* Canonichessa.] *Che ha canonicato.* —, Calonaco, Calonico, *sin. Lat.* canonicus. *Gr.* κανονικός. (In gr. *canonicos* val regolare.) *Maestruzz. 1. 69.* Se non se in quella chiesa, nella quale furono i padri loro immediati prelati, ovvero canonici, nella quale non possono esser promossi. *E 2. 54.* Così i canonici, come i cherici delle chiese, nelle quali le distribuzioni si fanno a coloro i quali sono all'ore, se non vi vengono, si le perdono. *Borgh. Vesc. Fior. 418.* Per applicarla, come c'fece, alla mensa de' suoi canonici, che viveano, secondo che e' nostra, insieme.

2 — * Canonici regolari: *Così chiamansi i canonici i quali non solamente vivono in comune sotto una stessa regola, ma che vi sono obbligati pe' voti solenni.* (Ber)

Canonico. *Add. m. da* Canone, *nel sign. di legge ecclesiastica.* —, Calonaco, Calonico, *sin. Lat.* canonicus. *Gr.* κανονικός. » *Borgh. Vesc. Fior. 419.* Non altro nel volgare nostro viene a dire canonico che regolare. (V)

2 — [*Dicesi* Ragion canonica, Legge canonica, Ius canonico, *e vale La scienza del dritto ecclesiastico fondato sopra i canoni de' concilii, sulle decretali de' Pontefici ec.*] *M. V. 1.8.* Mise opera che in Firenze fosse generale studio di catuna scienzia, di legge canonica e civile, e teologia. *E 9. 93.* Li quali, secondo la ragion canonica, riformar si dovièno. *Franc. Sacch. rim.* Disfar la legge e la ragion canonica. *Maestruzz. 1. 70.* E qui più è benigno jus canonico, che 'l civile.

3 — Ore canoniche: *Dicono gli Ecclesiastici quelle lodi che a diverse ore del giorno si cantano o recitano da' religiosi a Dio; ch'essi altrimenti chiamano* Uficio divino. *Lat.* horae canonicae. *Gr.* ὧραι κανονικαί. *Maestruzz. 1. 38.* Sono tenuti i cherici a dir l'ore canoniche. *E appresso:* Chi ha ordine sacro è tenuto all'ore canoniche.

4 — Libri canonici: *Così chiamansi i libri della Sacra Scrittura, [riconosciuti autentici ne' concilii generali e compresi nel canone,] che hanno nella Chiesa autorità divina. Lat.* libri canonici. *Gr.* βιβλία κανονικά.

5 — Legittimo, Regolare, [Secondo la legge canonica.] *Lat.* canonicus. *Maestruzz. 1. 62.* Se fama sia, che tra loro sia canonico impedimento. *E 2. 32. 5.* Sono due maniere di purgazioni: l'una è canonica e buona, l'altra è secolare e rea: la canonica si fa alcuna volta per solo giuramento d'esso infamato, e alcuna volta per giuramento de' testimonii. *E altrove:* Se questo preterisse, ovvero se cagion non si trova canonica, restituiranno tutte le cose.

Canonista, Ca-no-ni-sta. [*Sm.*] *Dottore in ragion canonica. Lat.* canonista. *Gr.* κανονιστής. *Dav. Scism. 22.* Veduto che tutti i teologi e canonisti s'accordavano che il matrimonio di Caterina non valesse, senza dispensa del Pontefice. *Capr. Bott.* Ma dimmi un poco i canonisti avrebbonvi eglino provvisto?

Canonizzante, Ca-no-niz-zàn-te. *Part. di* Canonizzare. *Che canonizza. Battagl. an. 1669. 8. Berg.* (Min)

Canonizzare, Ca-no-niz-zà-re. [*Att.*] *Dichiarare un defunto degno di essere annoverato tra i santi; il che si fa* [*con molte formole e solennità*] *dal Pontefice.* —, Canonezzare, Calonezzare, Calonizzare, *sin. Lat.* in sanctorum numerum describere. *Gr.* κανονίζειν. (Dal gr. *canon* regola; e vale mettere in regola il culto di un uomo accetto a Dio.) *G. V. 6. 25. 2.* Il Papa ec. canonizzò più Santi, come fa menzion la cronica. *E 8. 5. 6.* Da papa Giovanni ventiduesimo fu canonizzato, e chiamato san Pietro da Morrone.

2 — * *Nota costrutto. G. V. 9. 23.* In questo concilio fu canonizzato a santo Ludovico vescovo di Tolosa. (Pr)

3 — *Per similit.* Canonizzare altrui per iscimunito *o altro* = *Essere dal consentimento dell'universale tenuto e quasi dichiarato per tale. Lat.* in loco habere, in numero habere. *Gr.* ἐν ἀριθμῷ ἔχειν. *Fir. Luc. 4. 1.* I' ti so dire che tu ti puoi far canonizzare per pazzo a tua posta, alle sciocchezze che tu dì'.

Canonizzato, Ca-no-niz-zà-to. *Add. m. da* Canonizzare. —, Calonezzato, Calonizzato, *sin. Franc. Sacch. nov. 22.* Non fu sì canonizzata la fama del Basso di piacevolezza dopo la sua morte, quanto fu canonizzata la fama d'un ricco contadino falsamente in santità in questa novella. *E lett. 223.* Il corpo che dopo una vita santamente usata non ha molto evidentemente fatto miracoli, e ancora avendoli fatti, non è canonizzato ec., è mancamento di fede a mescolare tra 'l numero de' Santi tal dipintura.

Canonizzazione, Ca-no-niz-za-zió-ne. *Sf. L' atto solenne che fa il Papa nel dichiarare un defunto degno di essere annoverato tra i santi.* —, Calonezzazione, *sin. Pallav. Art. Perf. 124. Bellat. disc. SS. Luigi e Kos. Lett. dedic. Berg.* (Min) *Segner. Crist. Instr. 2. 13. 5.* Aggiugne il sommo Pontefice nella bolla della sua canonizzazione. (N)

Canopè, Ca-no-pè. *Sm. Specie di mezzo letto, o di lungo sedile, nobile e agiato, volgarmente detto anche* Canapè. (Dal fr. *canapé* che vale il medesimo.) *Salvin. F. B. 4. 2. 7.* Ora usano le camerelle e i canopè, che credo che sia venuto da *canopeum* zanzariere. (A) (N)

Canopico. * (Geog.) Ca-nò-pi-co. *Lat.* Canopicum, Canopissae. *Ant. cit. dell' Africa propria.* (G)

Canopico. * *Add. pr. m.* Di Canopo. (Mit)

Canopitano. * (Geog.) Ca-no-pi-tà-no. *Lat.* Canopitanum. *Antica città dell' Africa propria.* (G)

Canopo. * (Mit.) Ca-nò-po. *Dio delle acque presso gli Egizii, adorato principalmente in Canopo secondo Rufino. Secondo altri era il pilota della flotta d'Osiride nella spedizione delle Indie, spacciato per Dio dopo morte.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città d'Egitto.* (G)

Canopo. * (Arche.) *Sm. Nelle collezioni di antichità si chiamano Canopi parecchi vasi egizi, e principalmente quelli che rappresentavano il Serapi del Nilo.* (Mit)

2 — * (Astr.) *Sm. Stella grandissima e chiarissima. Mazzon. dif. Dant. 1. 27. Berg.* (N)

Canoro, Ca-nó-ro. *Add. m. Che ha in sè armonia, Armonioso. Lat.* canorus. *Gr.* λιγύς. *Guar. Past. fid. prol.* Un muro d' innocenza e di virtute ec. Canoro fabro alla gran Tebe eresse. *E appresso:* Quelle vergini canore, Che, mal grado di morte, altrui dan vita.

Canosa. (Zool.) Ca-nó-sa. *Sm.* —, Cagnotto glauco, *sin. Lat.* squalus glaucus Lin. *Specie di pesce cartilaginoso del genere squalo, che ha il*

corpo rotondo, liscio, turchino sul dorso e sui lati; le natatoje della coda e del dorso sono dello stesso colore; quelle del petto e del ventre turchine sull'alto, e bianche sul basso, e quella dell'ano bianca da per tutto. La testa è piatta dall'alto al basso; il naso lungo; gli occhi hanno l'iride d'un giallo bianco. Trovasi questo pesce nel mar Mediterraneo e nel Baltico. (Così detto per qualche similitudine della sua testa con quella di un cane.) (Buf) (N)

Canosa. * (Geog.) Canusio. *Lat.* Canusium. *Città del Regno di Napoli nella prov. di Terra di Bari.* (G)

Canoscente, * Ca-no-scèn-te. *Part. di* Canoscere. *V. A. V. e di'* Conoscente. *Rim. Ant. Stef. Protonot. di Mess.* Poi ch'io sono canoscente, Ch'ella non chiere niente. *Rim. ant. Fr. Guitt. 93.* Che la mia donna è saggia e canoscente. (V)

Canoscenza, Ca-no-scèn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Conoscenza. *Lat.* cognitio. *Gr.* γνῶσις. *Tes. Br.* Che la gran canoscenza Gli dona sicuranza. *Franc. Barb. 115. 16.* Che dottar quella è somma canoscenza. *Rim. ant. Ricc. Varl. 142.* Da poi ch'io presi di voi canoscenza. *E Dant. Majan. 83.* Dolze meo sire, aggiate Savere e canoscenza.

Canoscere, Ca-nó-sce-re. [*Att. anom.*] *V. A. V. e di'* Conoscere. (*V.* del dialetto napolitano.) [*Rim. Ant. Mino del Pavesajo.*] Non canoscendo amico vostro nomo, Donde che muova chi con meco parla. *E appresso*: Che si può ben canoscere d'un uomo Ragionando.

Canoscimento, * Ca-no-sci-mén-to. *Sm. V. A. V. e di'* Conoscimento. *Rim. Ant. Dant. da Majan. 73.* Ver me non falli il gran canoscimento. *E 83.* Dolze meo sire, aggiate Savere e canoscenza; Chè pregio di valenza, È buon canoscimento. (V)

Canossa. * (Geog.) Ca-nòs-sa. *Antico castello del ducato di Modena.* (Van)

Canotto, (Marin.) Ca-nòt-to. *Sm. V. dell'uso. In generale significa un piccolo bastimento a remi, che serve nell'interno dei porti e alle rade per comunicare da un sito all'altro, dai bastimenti alla terra ec. Corrispondono generalmente a quelle piccole barche che chiamiamo* Schifi, Lance, Coppani, Caicchi, Battelli, Barchette, Scialuppe, Passere, ec. (Dimin. di *canoa.*) (S)

Canova, Ca-no-va. [*Sf.*] *Stanza dove si ripongono e tengono gli olii e l'altre grasce. Lat.* cella penaria. *Gr.* ταμεῖον. (Dal lat. barb. *canava* che nelle glosse d'Isidoro trovasi spiegato per *camera post caenaculum.*) *Vit. Plut. Cat.* E teneva quel castello come canova dell'oste.

2 — *Oggi* Luogo dove si vende il vino a minuto, [*o piuttosto* Luogo destinato dal Comune di Firenze per una pubblica e giornaliera distribuzione di pane in tempo di carestia.] *G. V. 12. 72. 8.* E poi si stribuiva la mattina, a cenno della campana grossa de' Priori, a più chiese e canove per tutta la città.

3 — Luogo dove si serbano le botti e 'l vino, Celliere. *Dial. S. Greg. 1. 9.* Comandò a Costantino prete suo nipote, che acconciasse ed apparecchiasse tutte le botte della canova del vescovado. (V)

4 — Magistrato dell'abbondanza. *G. V. 10. 122. 2.* Il Comune di Firenze con savio consiglio e buona provvedenza, riguardando la pietà di Dio ec., fornì di grossa quantità di moneta la canova, mandando per grano in Cicilia.

Canovaccio, Ca-no-vàc-cio. [*Sm.*] *Lo stesso che* Canavaccio. *V. Lat.* rudis pannus cannabinus. *Mil. M. Pol.* Il lor vestire si è di canovaccio, e di pelli di bestie. *E appresso*: Quando lo corpo morto si porta a ardere, tutti i parenti si veston di canovaccio. *Burch. 1. 39.* Stadere, specchi, canovacci e stocchi.

Canovajo, Ca-no-và-jo. [*Sm.*] *Colui che ha in custodia la canova e i vini in particolare.* —, Canavajo, Canovaro, *sin. Lat.* promus, condus, cellarius. *Gr.* ταμίας. *Mir. Madd. V.* Allora gittò grido, e disse che solo il canovajo non v'era. *Franc. Sacch. rim.* Bere e mangiar fa' dare al canovajo.

Canovaro, * Ca-no-và-ro. *Sm. Lo stesso che* Canovajo. *V. Pergam.* (N)

Canoviere. (Milit.) Ca-no-viè-re. *Sm. Colui che ha cura delle canove, dei viveri e delle munizioni da bocca dell'esercito.* (Gr)

Canpur. * (Geog.) Caunpoor. *Città dell'Indostan inglese.* (G)

Cansare, Can-sa-re. *Att. Allontanare alquanto, Discostare,* [*Salvare.*] *Lat.* dimovere, amovere, submovere. *Gr.* ἀποχινεῖν. (Dal gr. *cineso* fut. di *cineo* io muovo, trasloco, scaccio; o come altri vuole, da *campso* fut. di *campto* io piego.) *Liv. M.* Io troverò alcuno che sappia il figliuolo cansare e guarentire dalla crudeltà del padre. *Vit. SS. PP.* E, come tu sai, Iddio t'ha cansati di molti pericoli. *Tac. Dav. Ann. 1. 16.* Ma io li canso dal vostro furore. *E 2. 48.* Cansò Vonone in Pompejopoli, città di mare in Cilicia.

2 — Schivare o *simile. Cavalc. Stoltiz. 292.* Chi fugge colpa, e la pena non canza (*per* cansa *a cagion di rima*), Tanto me vince, quant'è più penoso. (V)

3 — * Occultare, Allontanare dalla vista. *Lat.* occulere, abscondere. *Magal. lett. fam. 1. 52.* Io credo ec. che tu procurassi di cansare se non tutte le mie lettere ec. (N)

4 — tr. latte = *Farlo andare altrove, Deviarlo dalle poppe, per non aver da allattar i figliuoli.* (A) *Salvin. Buon. Fier. 3. 4. 1.* Si dice cansare il latte per farlo andare altrove, cosa che si fa comunemente dalle delicate donne per non avere il tedio di allattare i figliuoli. (Pr)

5 — *N. ass. e pass.* Allontanarsi, Discostarsi, Sfuggire, Schifare. *Lat.* vitare, evitare. *Gr.* ἐκφυγεῖν. *M. V. 1. 2.* Non poterono cansare, che gran parte di loro non morisse in mare di quella infermità. *Dant. Inf. 12. 99.* E fa cansar, s'altra schiera v'intoppa. *E Purg. 15. 144.* Ed ecco a poco a poco un fummo farsi Verso di noi, come la notte oscuro, Nè da quello era luogo da cansarsi. » *Fr. Giord. 72.* Quando esce la pietra del mangano, ogni uomo grida: Cansa, cansa. Questo grido significa ec. che fuggano il pericolo. *E colla part.* SI. *Ivi:* Quegli che saetta si dice agli amici ec. che si cansino, per dare al nemico. *Ivi:* Il pericolo è detto a modo di boce che grida, che le genti si cansino. (V)

6 — Cansarsi il latte, *dicesi quando alle donne non vien più il latte. Lat.* lac avertere. *Gr.* ἄπλα ἀποτρέπειν.

7 — * *Fig. nel primo sign. dicesi* Cansar dal furor di alcuno. (A)

8 — * *Dicesi che* Si è cansata la vista ad alcuno, *quando perde in parte la facoltà visiva.* (Dallo spagn. *cansarse*, Stancarsi.) (A)

Cansato, Can-sà-to. *Add. m. da* Cansare. *Lat.* amotus. *Gr.* ὠσεὶς. *Franc. Barb. 208. 16.* E tal fiata ti vien cansata, Però la più cocente.

Cansatoja, Can-sa-tó-ja. [*Sf.*] *Luogo dove cansandosi uom si ricovra. Rifugio.* —, Cansatojo, *sin. Lat.* effugium, perfugium. *Gr.* καταφύγιον. *Bern. lett.* Nella via reale e de' comuni ordinamenti vanno caendo e cercando cansatoje furtive, per la propria volontà.

Cansatojo, Can-sa-tó-jo. [*Sm. Lo stesso che* Cansatoja. *V.*] *Vit. Crist.* Gesù Cristo, che se povero e bisognoso, primo e ultimo forestiere nel cansatojo della piova.

Canso. * (Geog.) *Is. dell'Atlantico presso la costa della Nuova Scozia.* (G)

Canstadia. * (Geog.) Can-stà-di-a, Canstadt. *Città del Regno di Virtemberga.* (G)

Canta. * (Geog.) *Città e provincia del Perù.* (G)

Cantabella. (Ar. Mes.) Can-ta-bèl-la. [*Sf.*] *T. de' ferrieri. Lastra di pietra della fornace.* (A)

Cantabile, Can-tà-bi-le. [*Add. com.*] *Che può cantarsi. Lat.* cantabilis. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 119.* L'orecchie moderne per lo più sono avvezze alla marinesca guisa ec., che fa i versi d'uno stesso tenore, e cantabili per sè stessi ec.

Cantabile. (Mus.) *Sm. Musica lenta e sostenuta, l'esecuzione della quale è molto difficile negli strumenti da tasto, non potendosi in essi sostenere i suoni lungo tempo, nè dare a questi una gradazione di forza più o meno atta ad essere sentita, che si segna colle voci* piano, forte. *Giann. Diz. Music.* (B)

Cantabri. * (Geog.) Can-tà-bri, Cantabrii. *Ant. popoli della Spagna Tarragonese, che sono quelli propriamente di Guipuscòa, di Biscaglia, delle Asturie, e di Navarra.* — Monti Cantabri. *Catena di monti che forma la linea occidentale prolungata de' Pirenei.* — Mare Cantabro. *Lo stesso che* Golfo di Guascogna. (G)

Cantabria. * (Geog.) Can-tà-bri-a. *Paese de' Cantabri nella Spagna.* (B)

Cantabrigia. * (Geog.) Can-ta-bri-gia. *Lo stesso che* Cambridge. *V. Bentiv. Ist.* (N)

Cantabrii. * [Geog.) Can-ta-bri-i. *Lo stesso che* Cantabri. *V.* (G)

Cantabro, * Càn-ta-bro. *Add. pr. m.* Di Cantabria. (B)

Cantacchiare, Can-tac-chià-re. [*Att. e n. ass.*] *Dim. di Cantare, e vale Canterellare, Cantare alquanto.*—, Cantacciare, *sin. Car. lett. 1. 98.* Stamane ec. sopra una sedia badiale, e sotto a qualche verdura, e dirimpetto a un cotal ventolino, con un Petrarchino in mano a cantacchiare.

Cantacciare, * Can-tac-cià-re. *Att. e n. ass. Lo stesso che* Cantacchiare. *V. Panig. Berg.* (O)

Cantafavola, Can-ta-fà-vo-la. [*Sf.*] *Lunghiera, e Cosa lontana dal vero, che abbia anche poco verisimile. Finzione frivola. Lat.* fabulae, nugae. *Gr.* λῆροι. (Da *cantare* e da *favola.*) *Tac. Dav. Perd. Eloq. 414.* E ammirano quei di Calvo con quell'antiche cantafavole. *Salv. Spin. 5. 2.* E ultimamente con quella sua cantafavola mi mette a piuol per due ore. *Cecch. Esalt. Cr. 5. 1.* È sua moglie, e tu lo sai, E poi lo confortavi in mia presenza, Furfantone, perchè e' dicesse di Voler quell'altra. *O.* Tutte cantafavole. *Car. lett. 1. 43.* Avvertendovi che è necessario che io ve ne faccia così lunga cantafavola, perchè ho da fare con una lappola, che s'appicca ad ogni cosa.

Cantafera, Can-ta-fè-ra. [*Sf.*] *Cantilena. Ciriff. Calv. 1. 9.* E come al padre i semplici figliuoli, Gli fecion certa cantafera 'ntorno.

Cantagallo. * (Geog.) Can-ta-gàl-lo. *Distretto del Brasile.* (G)

Cantajolo, Can-ta-jò-lo. [*Add. m.*] *Aggiunto da alcuni uccelli che si tengono per cantare.* —, Cantaiuolo, Cantiolo, Cantajolo, Cantaiuolo, *sin. Lat.* avis cantatrix. *Gr.* ὄρνις ψάλτρια.

Cantajuolo, Can-ta-juò-lo. *Add. m. Lo stesso che* Cantajolo. *V. Borg. Rip. 132.* Sicuramente vi possono albergare i tordi cantajuoli, e gli altri che per allettare si tengono in gabbia. » *Car. lett. vol. 3. p. 106. (Com. 1735.)* Ho già provvidamente fatta incetta... Di visco, di paniuzze, di civetta, Di due merli, d'un tordo cantajuolo. (B)

Cantal. * (Geog.) *Monti e dip. di Francia nell'Alvernia.* (G)

Cantalapiedra. * (Geog.) Can-ta-la-piè-dra. *Città di Spagna nella prov. di Salamanca.* (G)

Cantambanca, Can-tam-bàn-ca. [*Sf. di* Cantambanco. *Ciurmatrice, Ciccantona.* —, Cantambanchessa, *sin.*] *Buon. Fier. 3. 1. 9.* La bella cantambanca è qua che viene.

Cantambancata, Can-tam-ban-cà-ta. *Sf. Parole ed atti da cantambanco. Baldin. lett.* Mi par con questa predica aver fatto... o una cantambancata straordinaria. (A)

Cantambanchessa, Can-tam-ban-chés-sa. *Sf. Lo stesso che* Cantambanca. *V. Buon. Fier.* (A)

Cantambanchina, Can-tam-ban-chi-na. [*Sf. dim. di* Cantambanca.] *Buon. Fier. 3. 1. 9.* E si dette ad intender tai colori Della cantambanchina esser divisa. *E 3. 2. 9.* Col favor d'una bella Cantambanchina. » *E 2. 4. 4.* La bella cantambanco se ne va: Cantambanchina, aspetta, aspetta, aspetta. (A)

Cantambanchino, Can-tam-ban-chi-no. [*Sm.*] *dim. di* Cantambanco.

Cantambanco, Can-tam-bàn-co. [*Sm. comp*] *Ciurmadore, Cerretano;* [*così detto dal cantare ch'ei fa per solito nel banco, o sopra il banco.*] *Lat.* circulator. *Gr.* ἀγύρτης. *Cecch. Spir. 1. 1.* Lo stimava un cantambanco. *Salv. Granch. 2. 5.* Ho più saccaje, e più bossoletti E alberelli, che non ebbe mai cantambanco. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* E l'opra De' cantambanchi in questi giorni è in piazza.

2 — *Usato anche per* Cantambanca. *Buon. Fier. 2. 4 4.* La bella cantambanco se ne va: Cantambanchina, aspetta. *E altrove*: Appunto questo Ci mancherebbe per colmar lo stajo, Correr le cantambanco: tu se' pazzo. (A) *E 3. 1. 9.* Per non ti veder far pazzia sì strana, Qual era il ratto d'una cantambanco. (Pr)

Cantamento, Can-ta-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Canto, Cantilena. *V. Lat.* cantus. *Gr.* ᾠδή. *Ninf. Fies.* Sentia gli uccelli in dolce cantamento, Ed amorosi versi rallegrare.

CANTANETTE. (Marin.) Can-ta-nét-te. *Sf. pl. Sono le finestrelle della camera di poppa nelle galee.* (S)

CANTANO. * (Geog.) Can-tà-no. *Lat.* Cantanus. *Antica. cit. dell'isola di Creta.* (G)

CANTANTE, Can-tàn-te. [*Part. di* Cantare, *Usato per lo più come sost. com.*] *Che canta. V.* Cantore. *Lat.* cantans. *Gr.* ᾄδων. *Amet. 8.* Così ricominciò la sua canzone la cantante. *Fir. As. 234.* Un mio nipotino, dolce compagno in questo mio viaggio, seguitando una cantante passera per volerla prendere ec.

2 — Desioso di cantare, o Disposto a cantare. *Lat.* canendi studiosus. *Gr.* μουσικός. *Tes. Br. 2. 33.* Ella fa l'uomo cantante, grassetto e lieto, ardito, benigno.

3 — * (Mus.) *Quello ch' esercita l'arte musicale mediante la voce. Si chiamano cantanti di soprano, di mezzo soprano, di alto, di tenore, di baritono e di basso. Si distinguono i cantanti in quelli di teatro e di chiesa. I primi si distinguono in primi e secondi, che si chiamano anche parti, in supplimenti, ed in coristi. I secondi dividonsi in cantanti di canto figurato ed in cantanti di canto fermo*, ec. (L)

CANTARA. * (Geog.) Càn-ta-ra, Alcantara. *Fiume della Sicilia.* (G)

CANTARANO, * Can-ta-rà-no. *Sm. V. L. Usato da alcuni anche in Toscana per Cassa grande. V.* e *di'* Cassettone. (A)

CANTARE, Can-tà-re. [*Att. e n.*] *Mandar fuori misuratamente la voce,* [*con modo ordinato a produrre melodia, o alquanto simile a quello col quale si produce la melodia;*] *ed è proprio dell'uomo e degli uccelli. Lat.* canere, cantare. *Gr.* ᾄδειν. *Bocc. Introd. 32.* I frati di qua entro ec. alle debite ore cantino i loro uficii. *E 37.* Quivi s' odono gli uccelletti cantare. *E g. 2. p. 2.* Gli uccelli su per li verdi rami cantando. *E nov. 54. 3.* Chichibio le rispose cantando, e disse. *E g. 9. p. 3.* Sei canzonette, più lieta l' una che l' altra, da' giovani e dalle donne cantate furono. *Lab. 214.* Alla quale, o per amor della quale fossero state cantate o fatte. *Dant. Inf. 12. 88.* Tal si parti da cantare alleluja, Che ne commise questo uficio nuovo. *E Purg. 29. 1.* Cantando come donna innamorata.

2 — * *Detto del Gallo, ed anche del Grillo, e della Cicala. Pist. S. Gir.* Come la cicala canta il dì per lo calore del sole. (A) *Varch. Ercol. t. 1. p. 112.* Anzi ce ne sono molti altri, come de' corvi il crocitare ec., cantare de' galli e trutilare de' tordi. *Fier. 2. 4. 2.* Cantano anche per terra Talvolta le cicale. (N)

3 — * *Detto dell'Asino per ischerzo. Tasson. Secch. 1. 6.* E s' udian gli usignuoli al primo albore, E gli asini cantar versi d' amore. (N)

4 — Dire apertamente, con libertà il suo sentimento. *Lat.* aperte dicere, libere loqui. *Gr.* παῤῥησιάζεσθαι. *Dant. Inf. 19. 118.* E mentre io gli cantava cota' note.

5 — Discorrere, Ragionare, Dire, Narrare, Nominare, e *dicesi propriamente di quei ragionamenti che fa il popolo sopra qualche caso seguito. Lat.* decantare. *Gr.* θρυλλεῖν, διαβοᾶν. *Lab. 344.* La nostra città avrà un buon tempo poco che cantare altro che delle sue miserie e cattività. *Franc. Barb. 303. 6.* Io ti faccio assavere Che tu porai vedere Un uomo anni sessanta, Nè savra' come canta. *Dant. Inf. 20. 118.* Euripilo ebbe nome, e così 'l canta L' alta mia Tragedia in alcun loco. *But.* E così l canta, cioè così il nomina. (*O meglio*: con tal nome lo appella nel suo canto, *cioè ne' versi.*)

6 — [Far versi e co' versi celebrare.] *Petr. son. 214.* In dubbio di mio stato or piango, or canto, E temo e spero. *Amet. 4.* Ma del mio Principe le vittorie mi si fa di cantare.

7 — Poetare. *Lat.* canere, dicere. *Gr.* ᾄδειν. *Dant. Purg. 1. 4.* E canterò di quel secondo regno, Dove l'umano spirito si purga. *Ar. Fur. 1. 1.* Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, Le cortesie, l' audaci imprese io canto.

8 — [Recitare con enfasi e coll' accompagnamento di quella specie di cantilena per la quale la misura del verso recitato s' intende meglio.] *Cas. lett. 69.* Abbi Terenzio e Virgilio in mano ec. Bisogna farseli familiari ec., cantarli, recitarli, tradurli, e impararli a mente, e non li lasciar mai.

9 — Manifestare ad altrui, come usano le spie, qualche cosa la quale sarebbe da tacersi. *Ar. Len. 2. 3.* Per quindici bolognini gli avrai... Ma non cantare. (B)

10 — Sonare. *Lat.* cythara canere. *Teseid.* E cantan m, che mai can tasse Apollo. (*Perchè si vuole che le antiche note del suono fossero significative quasi come le sillabe della voce. Questo spiega tanti passi, in cui si vede attribuito il canto anche al solo musicale istrumento. Parenti.*)

2 — *E quando si vuol mostrare di non aver pure un danajo, si dice*: Non c' è da far cantare un cieco; *ed eziandio*: E' non ce ne canta uno; *perchè dove non è danari, la borsa non rende suono. Modo basso.*

11 — *Parlandosi di Scritture, Contratti e simili,* Far manifesta la cosa di cui si tratta, Esprimerla, Spiegarla chiaramente. *Fag. Com.* Ecco qui: carta canta. *Band. ant.* Che questi debiti si debbono pagare in quel modo e forma che cantano ed esprimono dette scritture e contratti. (A)

12 — D' AJOLFO * = *Dire tutto quello che si sa, Votare il sacco. Varch. Ercol. t. 1. p. 105.* Di coloro i quali, come si dice, confessano il cacio, cioè dicono tutto quanto quello che hanno detto e fatto a chi ne gli dimanda, o nel potere della giustizia, o altrove che sieno, s' usano questi verbi: Svertare, sborrare, schiodare, sgorgare, spiattellare, cantar d'ajolfo, votare il sacco, e scuotere il pellicino. (N)

13 — IL MISERERE, *dicesi (in modo basso) di chi è misero, avaro, e poco usa del suo;* [*ovvero di chi canta, cioè dice ad altrui sempre di esser misero. Modo jonadattico e basso.*] *Lasc. rim.* Peggio è la scostumata Trista usanzaccia che avete, messere, Di cantar d' ogni tempo il miserere.

14 — IL VESPERO AD ALCUNO. *V.* Vespro.

15 — IL VESPRO O IL MATTUTINO DEGLI ERMINI. * *Varch. Ercol. t. 1. p. 183.* Dire ad uno il padre del porro, e cantargli il vespro, o il mattutino degli Ermini, significa riprenderlo e accusarlo alla libera, e protestargli quello che avvenire gli debba non si mutando. Erano gli Ermini (*o Armeni*) un convento di frati. . . i quali stavano già in Firenze, e perchè cantavano i divini uffizii nella loro lingua, quando alcuna cosa non s' intendeva, s' usava dire: Ella è la zolfa degli Ermini. *Burc. p. 1. son. 91.* E i frati Ermini cantan mattutino. (N)

16 — IN ALCUNO O SOTTO NOME DI ALCUNO = *Aver sotto suo nome, o sotto suo titolo; e questo modo di dire è usato più comunemente per termine mercantile, come a cagion d' esempio: La ragione canta nel tale, cioè La ragione è intitolata nel tale, dice nel tale, va sotto nome del tale. Lat.* censeri, inscribi. *M. V. 9. 5.* In lui cantava il titolo della signoria. *Varch. Stor. 8. 211.* Provvidero ec. che tutte le poste descritte in persone morte si rinnovassero, e si facessero descrivere e cantare sotto i nomi di coloro che cotali beni possedevano. *E appresso*: Le poste de' padri ec. potevano sotto i loro medesimi nomi cantare.

17 — IN AUILJO. * *V.* Quilio. (N)

18 — LA PALINODIA = *Ritrattarsi, Disdirsi. Lat.* palinodiam canere. *Gr.* παλινῳδίαν ἄδειν. *Red. lett. 2. 165.* Assicurandola che, mediante le sue dottissime ragioni, son pronto prontissimo a cantar la palinodia.

19 — LA ZOLFA A UNO * = *Fargli una gagliarda riprensione, ovvero Parlargli liberamente. Varc. Ercol. t. 1. p. 160.* Dare una sbrigliata ec. è dare alcuna buona riprensione ad alcuno per ratirenarlo; il che si dice ancora, fare un rovescio, e cantare a uno la zolfa o il vespro, o il mattutino ec. (N)

20 — MAGGIO, *dicesi quando i nostri contadini nel principio di Maggio vengono alla città con un ramo d' albero frondoso, sonando e cantando varie canzonette per allegria della stagione. Malm. 6. 34.* Chi coglie fiori, e un altro un ramo a un faggio Ha tagliato, e confesso canta Maggio.

21 — MESSA = *Cominciar l'esercizio del sacerdozio, dicendo solennemente la prima messa, e anche Dir la messa cantata, assolutamente. Lat.* sacrum solemniter facere, missam cantu celebrare. *Gr.* μουσικῶς λειτουργεῖν. *Tav. Rit.* Vivette un anno e tre mesi, e fu sacerdote, e cantò messa.

22 — *Prov.* Cantare una e fare un' altra. *Lo stesso che* Accennare in coppe e dare in bastoni. *Franc. Sacch. nov. 229.* Il Pistoja si segnò dicendo: Oh! ella canta una e fa un'altra. (V)

23 — * Cantar bene e Razzolar male: *Dicesi del Non corrispondere alle buone parole co' fatti. Dicesi anche in altro modo*: Cantar bene e Raspar male è un arte del diavolo, *cioè, Mostrar di far bene e operar male, come fanno gl' ipocriti, è cosa diabolica. Serd. Prov.* (A)

24 — (Mus.) Cantare a aria, a orecchio, *dicesi del Cantare senza cognizion dell' arte, ma solamente secondando colla voce l' armonia udita dall'orecchio.*

2 — * *E per similit. detto per* Far versi. *Lortig. Ricciard. 1. 1.* Non è figlia del Sol la Musa mia . . . È rozza villanella, e si trastulla Cantando a aria conforme le frulla. (B)

3 — A ORECCHIO. * [*Lo stesso che* Cantare a aria. *V.*]

4 — A LIBRO APERTO * = *Cantare a prima vista.* (A)

5 — D' AGILITÀ * = *Eseguire celeramente ogni qualunque melodia, facendo volate, e volatine, trilli e gorgheggi, ovvero battendo alcune note simili che dicesi* Agilità martellata. (N)

6 — DEL GALLINACCIO. * *V.* Sgallinacciare. (L)

7 — DI GARGANTA. *Lo stesso che* Gorgheggiare. (L)

8 — DI MANIERA * = *Cantare con sentimento ed animo, con ornamenti e variazioni scelte con gusto.* (L)

9 — DI PORTAMENTO. *V.* Portamento. (L)

10 — IN TENORE, IN BASSO ec., *dinota la chiave o la parte nella quale si canta. A somiglianza di questo nel Cecch. Assiuol. 4. 6.* Sentendolo cantare in assiuolo. (*Parla d' uno che contraffaceva il canto dell' assiuolo.*) (V)

11 — MANIERATO * = *Cantare con una profusione di rifioramenti senza gusto o discernimento, e non adattati alla parola.* (L)

CANTARE. [*Sm. L' atto del cantare, e Le parole o le poesie cantate.*] *Lat.* canticum. *Gr.* ᾠδή. *Amet. 53.* Avendo già compiuto la bella Ninfa il suo cantare. *But.* Ebbono congiunzione insieme, come dicono i cantari. *E altrove*: Tradì la santa gesta de' Paladini, come si legge in que' cantari. *Rim. ant. Dant. Majan. 76.* Dirol come savraggio, ma in cantare. *Morg. 18. 166.* Poichè noi siam per ragionare e bere, E son le notti un gran cantar di cieco.

2 — *Quello che propriamente si dice* Canto *ne' poemi di ottava rima. Franc. Sacch. nov. 114.* Battendo ferro un fabbro sull' ancudine, cantava il Dante, come si canta un cantare.

3 — *Lo stesso che* Cantaro. *V.*

CANTARELLA. (Zool.) Can-ta-rèl-la. [*Sf. Lo stesso che*] Canterella. *V.* (*Da cantaride.*) *Serap. 164.* Questo cotale unguento, dove entrano le cantarelle, fa cadere la lebbra tutta quanta. *E 165.* E in veritade, che la vertude delle cantarelle si è putrefattiva, calefattiva e ulcerativa, e vale alla mala impetiggine.

CANTARELLO, Can-ta-rèl-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Canterello. *V. Rim. 1. 108.* Piangete, destri, il caso orrendo e fiero, Piangete, cantarelli, e voi, pitali. *E appresso*: Ove usa ogni famoso cantarello.

2 — * (Bot.) *Genere di piante crittogame della famiglia de' funghi, così denominate dalla forma del loro cappello. Lat.* cantharellus. (Dal gr. *cantharos* fiasco, bariletto, tazza.) (Aq)

CANTARETTE. (Marin.) Can-ta-rét-te. *Sm. pl. Apertura alla poppa delle galere, dov' è incassato il timone.* (A)

CANTARIDE. (Zool.) Can-tà-ri-de. *Sf. Si dà volgarmente questo nome ad una specie d'insetto appartenente all'ordine de' coleoptori ed al ge-*

nere dello stesso nome, che è oblungo, di color verde dorato, e lucente, di odore acre, nauseante; irrita al più alto grado; è velenoso. Applicato alla pelle vi determina la vessicazione; opera specialmente sugli organi genitali ed orinarii. —, Cantarella, Canterella, Cantaride vescicatoria, *sin. Lat.* meloe vescicatorius Lin. (Dal lat. *cantharis* che vale il medesimo, e che provviene dal gr. *cantharos* scarafaggio.) (A) (A. O.) (N)

Cantaridie. * (Zool.) Can-ta-ri-di-e. *Sf. pl. Famiglia d' insetti i quali, come le cantaridi, hanno la proprietà vescicatoria. Lat.* cantharidiae. (Aq)

Cantaridina. * (Chim.) Can-ta-ri-di-na. *Sf. Sostanza lamellosa, micacea, bianca, risplendente, insolubile nell' acqua, e nell' alcool freddo, solubile nell' alcool caldo e nell'etere. Così detta perchè ad essa le cantaridi debbono la loro proprietà vescicatoria. —*, Vescicatorina, *sin. Lat.* cantharidina. (A. O.)

Cantaro, Can-tà-ro. [*Sm.*] *Misura di diverse sorte di cose; di peso* [*in Toscana*] *di libbre cencinquanta, e di maggiore o minore, secondo la diversità de' paesi e delle robe. —*, Cantare, *sin.* (Detto in vece di centaro da *cento*; poichè in alcune contrade d' Italia equivale a cento rotoli, ciascuno di tre libbre.) *Mil. M. Pol.* Le navi son coperte, e hanno un arbore, ma sono di gran portate, che bene portano quattromila cantari ec.

2 — *Fig.* Determinata moltitudine di gente. [*In questo sign. è ant.*] *Vend. Crist.* Io farò di mia amistà ed isforzo dieci milizie di cavalieri, e venti cantari di popolo. Il cantare era mille sessantadue pedoni.

Cantaro, Càn-ta-ro. *Sm. Vaso da bere. Lo stesso che* Cantero. *V.* (Presso i Greci *cantharos* era una specie di bicchiere; e *cantharus* presso i Latini valeva fiasco, barilotto.) *Poliz. Orf. A. 5.* Io ho vòto il mio corno: Porgi quel cantaro in qua. (Min) *Salvin. Cas. 35.* Di più, giacciono in terra, quinci il cantaro del Sileno, versato il vino, quindi la maschera ec. (N)

2 — * (Arche.) *Presso gli antichi era propriamente un gran vaso d' uso comunissimo, il quale aveva per manico certi pendenti o anelli mobili, e collocato sopra un piede molto schiacciato. — Era pure una specie di paniere fatto di terra cotta, in cui si esponevano in Grecia i fanciulli de' quali non si voleva aver cura. — Era altresì il serbatojo esterno delle pubbliche fontane, quello da cui l' acqua scorreva immediatamente ne' vasi de' cittadini.* (Mit)

3 — * (Zool.) *Specie di pesce spinoso del genere sparo, la cui pinna caudale è divisa in tre raggi, con pungiglioni e con uncini articolati, onde ha qualche somiglianza collo scarafaggio. Salvin. Opp. Pesc.* 3. E buon per lui Lo scarafaggio ovver cantaro fia Che d' aspri scogli si diletta ognora. *Lat.* sparus cantharus Lin. (Aq) (N)

2 — * *Così chiamasi anche una specie di scarafaggio che si sviluppa nello sterco dell' asino.* (Dal gr. *canthon* asino.) (Aq)

Cantaro. * *N. pr. m. Lat.* Cantharus. (Dal gr. *cantharos* scarafaggio, scarabeo.) — *Ateniese famoso per le sue astuzie.* (B) (Mit)

Cantarro. * (Geog.) Can-tàr-ro. *Lago di Sicilia.* (G)

Cantata, Can-tà-ta. *Sf. Composizione musicale contenente recitativo e aria. Lat.* melos. *Gr.* μέλος.

2 — *Fig.* Rimostranza autorevole, o Intimazione di ridursi al dovere. *Fag. Com.* Mi preparerò di nuovo a fargli questa cantata. ... Fateglielne pure liscia, chiara, andante, senza ritornelli, nè passeggi. (A)

Cantatissimo, Can-ta-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Cantato. *Rinomatissimo, Famosissimo. Liburn. Selvet. Lett. dedic. Muss. Pred.* 3. 567. *Berg.* (Min)

Cantato, Can-tà-to. *Add. m. da* Cantare. *Lat.* cantatus. *Amet. 85.* Se nella tua deità vive quella virtù che, già più volte da Agamenone cantata, pervenne a' miei orecchi ec. *Cas. son. 56.* S' egli avverrà che quel ch'io scrivo e detto ec., Dalle genti talor cantato o letto, Dopo la morte mia viva alcun giorno. *Buon. Fier. 3. 6. 12.* Si par che al sonno alletti Quella canzona sua, Cantata in quella guisa e di quel tuono.

2 — *Agg. di* Messa: *Dicesi quella che si celebra cantando. Lat.* sacrum cantu celebratum. *Stor. Eur. 3. 57.* E udita quivi la messa più solennemente cantata che sia possibile. *Varch. Stor. 13. 483.* Spedirono tutte quelle faccende con tutte quelle cerimonie, le quali soleva, tornata ch' era di san Giovanni dalla messa cantata, spedire e fare la Signoria.

Cantatore, Can-ta-tó-re. *Verb. m. di* Cantare. *Che canta, Cantore,* [*Che fa professione di cantare.*] *Lat.* cantator, cantor. *Gr.* ψάλτης, ἀοιδός. *Bocc. nov. 97. 5.* Era in que' tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore e sonatore. *E Vit. Dant. 242.* Sommamente si dilettò in suoni e in canti nella sua giovanezza, e a ciascuno, che a que' tempi era ottimo cantatore e sonatore, fu amico ed ebbe sua usanza. *Sen. Pist.* Imperciocchè alle feste de' nostri mangiari ha più cantatori, che non avea ragguardatori anticamente. *E appresso*: Le rughe son piene di cantatori, e suonano trombe e organi, e tutte maniere di strumenti. *Vit. Barl. 8.* Aveano con loro arpe e viole e cantatori.

2 — * *Dicesi* Cantore di poema *per Chi lo recita. Salv. Cas. 97.* Jo fonte il comico, ne' Satiri sonatori di flauto, sopra i rapsodi o recitatori e cantatori di poemi e alcuni altri dice ec. (N)

Cantatrice, Can-ta-trì-ce. *Verb. f. di* Cantare. *Che canta,* [*Che fa professione di cantare, e per lo più si dice di colei che canta in iscena. —*, Cantrice, *sin.*] *Lat.* cantatrix, cantrix. *Gr.* ψάλτρια. *Albert. 63.* Ebbi con meco cantatori e cantatrici, e tutti i delicamenti de' figliuoli degli uomini. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* O va a voler rapir le cantatrici. *E 4. 3. 8.* Ond' io cantando faccia a voi la strada, Cantatrici migliori.

2 — * *Detto delle cicale. Salvin. Cas. 147.* Costantissima cosa è le cicale da' Greci essere onorate per buone cantatrici. (N)

3 — [*Usato come add.*] *Vit. Plut.* Vestissi roba di femmina, e assettossi come una femmina cantatrice.

Cantaula. * (Mus.) Can-tà-u-la. *Sf. V. L. Lat.* camptaula. (Da *campto* io piego, ed *avlos* flauto.) *Sorta di flauto curvo, il quale entrava ne' concerti musicali che ne' teatri si facevano soltanto in onor di Bacco.* (Aq)

Cantazzare, Can-taz-zà-re. *N. ass. Voce usata assai propriamente dall' Algarotti per esprimere lo svilimento del cantare frequentemente e male, e spezialmente quel cantare del popolo qualche novità divenuta comune. Algar. Sagg.* E' trovano bastante compenso e consolazione di ogni loro pubblica sventura in un bel motto, o in una canzonetta ch' e' vanno cantazzando contro a un capitano o un ministro. (A)

Cante. * *N. pr. m. accorc. di* Cavalcante. *V.* (B)

Cantelea. * (Geog.) Can-te-lè-a. *Lat.* Canthelea. *Ant. cit. dell' Africa, appartenuta ai Cartaginesi.* (G)

Canteo. * (Pitt.) Can-tè-o. *Sm. Piana o travetta con cui si tengono strette o allargate le pietiche. V.* Pietica. (Dal gr. *campto* io piego; poichè per mezzo del canteo una pietica si piega su l' altra.) *Baldin. Voc. Dis.* (A)

Cantera (Ar. Mes.) Can-tè-ra. *Sf. Specie di scarpello, o sgorbia triangolare da rivotare il legno.* (Dallo spagn. *cantero* scarpellino, colui che con lo scarpello lavora le pietre.) (A)

2 — * *Lo stesso che* Cassetta. *V.* (Da *canto*; poichè simili cassette si pongono ne' canti delle camere, acciocchè non rechino impedimento.) *V. dell' uso.* (Van)

Canterale, * Can-te-rà-le. *Sm. Lo stesso che* Cassettone. *V. dell' uso in alcuni luoghi d' Italia ed anche di Toscana. —*, Cantarano, *sin.* (Van)

Canterata. (Marin.) Can-te-rà-ta. *Sf. T. che spiega la facoltà che hanno i marinari allorchè navigano sopra un bastimento, come suol dirsi*, alla parte, *cioè in società di lucri, e non a salario fisso, di caricare senza nolo una paccottiglia per loro conto.* (Bal)

Canterburi. * (Geog.) Can-ter-bu-ri. *Lo stesso che* Cantorburi. *V.* (Van)

Canterella. (Zool.) Can-te-rèl-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cantaride. *V. —*, Cantarella, *sin. Lat.* cantharis. *Gr.* κανθαρίς. *Pallad. cap.* 37. Contro agli animali che nocciono alle viti, le canterelle, che si soglion trovar tra le foglie, pesta e mischia con olio, e ungine i pennati, con che si pota. *Tes. Pov. P. S.* Togli tre canterelle, e dalle con latte di capra, senza capi ed alie.

2 — Quella starna che si tiene in gabbia per allettar l' altre quando vanno in amore.

2 — (Ar. Mes.) *T. de' cappellai e dei battilani. Quella parte dell' arco, che fa che la corda abbia il moto di vibrazione, onde renda un certo suono.* (A)

Canterellare, Can-te-rel-là-re. [*N. ass.*] *dim. di Cantare; e vale Cantare con sommessa voce, e a ogni poco. —*, Canticchiare, Cantacchiare, Cantillare, Cantazzare, *sin. Lat.* cantillare. *Gr.* μινυρίζειν, τερετίζειν, ψιθυρίζειν. *Pataff. 4.* E' canterella; non farà gonnella. *Alleg. 42.* Oggi canterellar di Flora e Filli Vagliono appunto queste filastrocche ec., Come i pannice' caldi alle persone C' hanno il mal di madrone.

2 — * *In sign. att. Red. Ditir. 45.* Sul prato asseggansi, Canterellandovi Con rime sdrucciole Mottetti e cobbole, Sonetti e cantici. (N)

Canterello, Can-te-rèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cantero. —, Cantarello, Cantaretto, *sin. V.* Cantarello.

2 — *Lo stesso che* Orpello. *V. Art. Vetr. Ner.* 20. Piglia il canterello sopraddetto, tagliato colle forbici minutamente. *E appresso*: Si pigli once sei di canterello calcinato e preparato ec., e a questo canterello calcinato si dia un quarto di zaffera preparata.

Canteretto, Can-te-rét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cantero. *Lo stesso che* Canterello. *V. Lat.* parvum lasanum. *Gr.* μικρὸν λάσανον. *Malm. 2. 17.* E il destro un canteretto mandò fuore, Ch' una bocchina avea tutta sapore.

Canterina, Can-te-ri-na. [*Sf. Lo stesso che* Cantatrice. *V. Dicesi propriam. di Colei che canta in iscena.*] *Alleg. 201.* Che tu se' il perno delle canterine.

Canterino, Can-te-ri-no. [*Sm.*] *Dicesi ma in ischerzo, di chi canta volentieri e spesso, e si prende anche per* Cantatore, *o* Musico *semplicemente. Morg. 12. 36.* Tanti romanzi, strambotti e ballate, Che tutti i canterin son fatti rochi.

2 — * (Arche.) Sorta di carro consacrato a Bacco. *Dicevasi anche* Canterio. *V.* (Mit)

Canterino. (Agr.) *Add. m. Aggiunto che si trova dato ad una specie d' orzo, ed è tradotto dal latino de' tempi bassi, ne' quali forse dicevasi* hordeum canterinum, *perchè si dava* cantheriis, *cioè ai giumenti. Nel* Gloss. med. ed inf. latin. *si trova un' altra etimologia. Pallad. lett. 8.* La ferrana in luogo letaminato si semina, cioè orzo canterino. *E ott. 1.* Di questo mese è giusta semente dell'orzo canterino in terra secca e magra. (V) (B)

Canterio. * (Arche.) Can-te-ri-o. *Sm. V.* Canterino, §. 2. (Mit)

Canterme. * (Arche.) Can-tèr-me. *Sm. Sorta di maleficio antico.* (Mit)

Cantero, Càn-te-ro. [*Sm.*] *Vaso alquanto lungo, per lo più di terra* [*cotta, il quale si mette dentro alle predelle,*] *per uso di deporvi gli escrementi del ventre.* (Dal lat. *cantharus* che era una foggia di bicchiere di figura simile a questo vaso.) *Lat.* lasanum. *Gr.* λάσανον.

2 — (Archi.) Membro della cornice. *Voc. Dis. V.* Cornice. (A)

Canteruto, Can-te-rù-to. *Add. m. Voce usata per dinotar l' aver canti, cioè angoli, che noi diremmo* Fatto a canto vivo; *e vale, Che non ha i canti smussati. Lat.* angulosus. *Gr.* γωνιώδης. *Dott. Jac. Dant.* Che ella abbia chiara testa, Che non sia canteruta, Nè troppo puntaguta.

Canteven. * (Mit. Ind.) Can-tè-ven. *Dio particolarmente onorato sulle coste di Malabar e di Coromandel.* (Mit)

Cantica, Càn-ti-ca. [*Sf. che dall' Alighieri fu anche detta* Canzone, *è il nome di ciascuna delle tre parti del suo poema; ognuna delle quali parti è poi divisa in Canti ec.*] *Lat.* canticum. *Gr.* ᾠδή. *Dant. Purg. 33. 139.* Ma perchè piene son tutte le carte Ordite a questa Can-

tica seconda. *But. Par.2.1.*Però le parti di questo poema si chiamano Cantiche, e le distinzioni delle Cantiche si chiamano Canti.

2 — (Eccl.) Uno de'libri della Scrittura sacra. *Lat.* Canticum canticorum. *Gr.* ἄσματῶν ἀσμάτων. *V.* Cantico, §. 3.

Canticchiare, Can-tic-chià-re. [*Att. e n. ass.*] *Lo stesso che* Canterellare. *V. Lat.* cantitare. *Gr.* τερετίζειν.

Cantico, Càn-ti-co. [*Sm. Componimento poetico fatto in rendimento di grazie a Dio per benefizii ottenuti.*] *Lat.* canticum. *Gr.* ᾠδή. *Espos. Salm.* Cantico si è allegrezza di mente delle cose eterne espresse con voci. *Pass. 258.* In quel gaudioso cantico ec. ringraziò Dio, e profetando fece una stanza, e disse ec. *Cavalc. Frutt. ling.* Quando l'uomo intentamente loda Iddio ne' salmi e ne' cantici.

2 — Canzone. *Lat.* ode. *Gr.* ᾠδή. *Red. lett. 1. 225.* Abbiamo subito riconosciuta nel suo arcipoeticchissimo cantico la signora ec. *E appresso:* Io ho letto quel cantico alla serenissima Granduchessa.

3 — * (Eccl.) Cantico de' cantici: *Libro sacro, così nominato dagli Ebrei per esprimere la sua eccellenza. È attribuito a Salomone, di cui porta il nome nel testo ebreo e nella versione de' Settanta. Altrimenti detto* Cantica. (Ber)

Cantidiano, * Can-ti-dià-no. *N. pr. m. Lat.* Cantidianus. (B)

Cantidio, * Can-ti-di-o. *N. pr.m.Lat.* Cantidius. (Quasi Dio del canto.)(B)

Cantiere. (Marin.) Can-tiè-re. *Sm. Quello spazio scavato nel lido in cui si fabbricano le navi, o si rimpalmano. Il terreno di dolce pendio sopra cui lo spazio si sceglie è chiamato* Scalo; *l'armatura di travi ed altro legname che vi si fa, chiamasi* Vasa. (Da *canto* in senso di parte, banda, ove si fabbricano le navi.) *Algar.* Per l'angustia de' cantieri dell'arsenale vecchio. (A)

2 — Il cantiere di una nave, *propriamente detto, è composto di un numero di ceppi o tronchi di legno, che si mettono alla distanza fra loro di cinque in sei piedi sopra il graticolato dello scalo di costruzione, per posarvi sopra in tutta la sua lunghezza la chiglia del bastimento da costruirsi.* (S)

3 — * *Alcuni dicono che* Una nave è su' cantieri, *quando vi si sta intorno a fabbricarla.* (A)

2 — (Agr.) *Meta. La barca fatta di forma quadrilatera. Quella formata a modo di cupola si chiama* Bica. (Ga)

Cantilena, Can-ti-lè-na. [*Sf.*] *Canzone che si canta.* [*Cantamento.*] *Lat.* cantilena, cantio. *Gr.* ᾠδή. *Dant. Par. 32. 67.* Rispose alla divina cantilena Da tutte parti la beata corte.

2 — [Canto monotono, senza precisa articolazione di parole, com'è sovente quello delle balie per addormentare i fanciulli.] *Buon. Fier. 3.3. 12.* Poco è di culla Uopo, e di cantilene, E di lusinghe di mamma e di tata, Per farli legar l'asin ec.

3 — * *Dicesi del gridare de' venditori. Salvin. F. B. 2. 3. 4.* Senofonte tratta di queste varie cantilene de'venditori nel primo della Ciropedia. (N)

4 — * *Prov.* La medesima cantilena, *dicesi quando alcun favellando ritorna sempre sulle medesime cose; il che dicesi anche* La canzone dell'uccellino. *V.* Canzone, §. 11. (A)

5 — * (Mus.) *Composizione musicale ben modulata; ma più comunemente si prende per* Pensiero musicale. *Gian. Diz. Music.* (B)

Cantilenaccia, Can-ti-le-nàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Cantilena. *Lat.* mala cantio. *Gr.* ᾠδάριον. *Fr. Giord. Pred. R.* In vece de' sacri salmi alle disoneste cantilenacce carnovalesche avete atteso.

Cantilenare, Can-ti-le-nà-re. [*Att. e n. ass.*] *Far cantilene, Cantare. Lat.* cantare. *Gr.* ᾄδειν. *Lib. Pred.* Cantilenano senza vergogna molte frottole disonestissime.

Cantillare, Can-til-là-re. [*Att. e n. ass. V. L.*] *Lo stesso che* Canterellare. *V. Lat.* cantillare. *Gr.* μινυρίζειν, τερετίζειν. *Menz. sat. 1.* Con quel lor cantillar Fillide e Clori.

Cantimarone. * (Marin.) Can-ti-ma-ró-ne. *Sm. Lo stesso che* Catimarone. *V.* (Van)

Cantimplora, Can-tim-plò-ra. [*Sf.*] *Vaso per tener vino, o simili liquori* [*ovvero acqua*] *a freddarsi con diaccio.* (Dallo spagn. *cantimplora*, vaso da tener l'acqua che vuolsi raffreddare.) *Red. Ditir. 14.* Cantinette e cantimplore Stieno in pronto a tutte l'ore. *E Annot. 62.* In Toscana la cantimplora è un vaso di vetro, che empiendosi di vino, ha nel mezzo un vano, nel quale si mettono pezzi di ghiaccio o di neve per rinfrescarlo. *E appresso:* Alla corte si chiamano cantimplore quei vasi d'argento, o di altro metallo, che, capaci d'una o più bocce di vetro, servono per rinfrescare il vino e le acque col ghiaccio.

Cantina, Can-ti-na. [*Sf.*] *Luogo sotterraneo, dove si tiene o conserva il vino. Lat.* cella vinaria. (Dal pers. *chant*, cioè *seria in qua vinum, acetum, et alia reponuntur*; ed è dunque il luogo, in cui ripongonsi simili vasi.) *Cas. rim. burl.* Ogni stanza era camera e cantina. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* E la cantina risponderà al tetto.

2 — Luogo sotterraneo. *Lat.* locus subterraneus. *Gr.* ὑπόγειον. *Espos. vang.* Venne alla sepoltura, la quale era in una spilonca, ovvero in una cantina, sopra la qual sepoltura era una pietra.

Cantinelle. (Marin.) Can-ti-nèl-le. *Sf. pl. V.* Legname. (S)

Cantinetta, Can-ti-nèt-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cantina. *Lat.* cellula vinaria.

2 — Vaso ove si pongono dentro bocce piene di vino, e simili liquori, per uso di rinfrescarle con diaccio che vi si mette attorno. *Sagg. nat. esp. 159.* Onde votata la cantinetta, e messo nuovo ghiaccio con sale, si fece il secondo agghiacciamento della detta acqua. *Red. Ditir. 14.* Cantinette e cantimplore Stieno in pronto a tutte l'ore.

Cantiniere, Can-ti-niè-re. [*Sm.*] *Colui che ha cura della cantina.* —, Cantiniero, *sin. Buon. Fier. 4. 5. 2.* Presume a mano a man trattar di stato, Per le case de' grandi, Insino al cantinier ch'abita in fondo. *Red. lett. 2. 100.* Il cantiniere grida che pare uno spiritato, quando io non rendo i fiaschi.

2 — [*Vale anche*] Vinajo, [*cioè* Venditore di vino.]

Cantiniero, Can-ti-niè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Cantiniere. *V.*

Cantino. (Mus.) Can-ti-no. [*Sm.*] *Corda del violino, e d'altri strumenti, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo. Lat.* nete. *Gr.* νήτη. (È diminut. di *canto*; poichè emette un suono e quasi un canto esile ed acuto.)

2 — (Ar. Mes.) *Carta di mezzo tra la perfetta e lo scarto.* (A)

Cantira. * (Geog.) Can-ti-ra, Hemtyre. *Penisola della Scozia.* (G)

Canto. [*Sm.*] *Armonia espressa con voce.* [*L'atto del cantare, Cantamento.*] *Lat.* cantus. *Gr.* ᾠδή. *Bocc. Introd. 18.* Con funeral pompa di cera e di canti. *E nov. 27. 44.* Canti e balli ec. vi si fecero assai. *Dant. Par. 12.7.* E moto a moto, e canto a canto colse; Canto che tanto vince nostre Muse.

2 — [*Detto anche degli uccelli.*] *Bocc. g. 5. p. 1.* Quando Fiammetta, da' dolci canti degli uccelli incitata, ec.

3 — * *Detto altresì dello stridore della cicala e del grillo. Bocc. g. 5. n. 4.* Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. (A) (N)

4 — Arte di cantare. *Lat.* cantus. *Bocc. nov. 41. 10.* Non solamente la rozza voce e rustica in convenevole e cittadina ridusse, ma di canto divenne maestro e di suono. *E g. 9. f. 4.* Mille canzonette, più sollazzevoli di parole, che di canto maestrevoli. *But. Inf. 23. 1.* Tenean bordone, cioè lo canto fermo.

5 — [Cantico *nel sign. di* Canzone.] *Maestruzz. 2. 27.* Ne'di delle feste ec. dee l'uomo più intendere alle cose divine, come si è in inni e salmi, e canti spirituali.

6 — Canzone o Cartello, *come sono i Canti carnascialeschi, che si distribuivano in Firenze in occasione delle antiche mascherate. Lasc. rim.* Tante già feci e tante mascherate, O vogliam pur dir canti.

7 — [Poesia o Poema.] *Dant. Inf. 4. 35.* Così vidi adunar la bella scola Di quel Signor dell'altissimo canto. *Petr. son. 251.* Or sia qui fine al mio amoroso canto.

8 — Parte di poema o d'altra composizione poetica. *Dant. Inf. 20. 2.* Di nuova pena mi convien far versi, E dar materia al ventesimo canto. *Bocc. Vit. Dant. 255.* De' quali tre libri egli ciascun distinse per canti. *Bern. Orl. 1. 27. 65.* Siate, signori, a quest'altro invitati, A quest'altro crudele, orrendo canto. *Ar. Fur. 25. 98.* Signor, non più, chè giunto al fin mi veggio Di questo canto, e riposarmi chieggio. *E 27. 141.* Ma nel canto che segue io v'ho da dire Quel che fè l'oste a Rodomonte udire.

9 — del cigno: * *I Greci antichi avendo appropriato al cigno, non si sa perchè, una particolare abilità nel canto, la quale gli vien negata dalla natura, ed avendo in specie vantata la dolcezza del canto de'cigni nell'ora vicina alla loro morte, fu detto, e si dice ancora,* Cantare il canto del cigno *per sentirsi l'ora vicina della morte o prepararsi alla morte. Si chiama anco il* Canto del cigno *l'ultimo lavoro d'un autore o d'un artista.* (L)

10 — (Mus.) Canto a aria, *cioè senza cognizione dell'arte.*

2 — alternativo: *Modo con cui si cantavano già, sino da' primitivi tempi della chiesa, i Salmi, ed usasi anche al presente.* (A)

3 — ambrosiano: *È quel canto introdotto da S. Ambrogio, ad imitazione della chiesa orientale. V.* Canto Gregoriano. (L)

4 — composto. *V.* Canto figurato. (L)

5 — corale: *Così dicevasi anticamente il canto gregoriano, perchè cantato in coro e dal coro.* (L)

6 — duro: * *Nome antico di una melodia tale che modulava nell'esacordo di* sol. *Più tardi s'intendeva ogni pezzo di musica in cui s'adoperava la corda di* si, *segnandola in principio del pezzo col bequadro.* (L)

7 — ecclesiastico: * *Sotto questo nome generico intendesi il canto che si usa nella chiesa, e particolarmente il gregoriano.* (L)

8 — fermo. *Dal principio del secolo VII. fino al tempo in cui il contrappunto esercitavasi secondo regole determinate, il* Canto fermo *non era altro che il canto ecclesiastico introdotto da S. Gregorio ne' così detti Otto tuoni ecclesiastici, che erano i primi quattro modi autentici e plagali degli antichi Greci. Dall'uso dell'armonia in poi si dà tal nome anche negli esercizii del contrappunto a quella parte che viene prescritta allo scolare, onde vi ponga sopra o sotto una o più altre. In alcuni siti si chiama pure* Canto fermo *una composizione a tre o quattro voci senza strumenti.* (L)

9 — figurato: *È quello in cui si adoperano delle note di misto valore, a differenza del Canto corale, composto di note principali uniformi.* (L)

10 gregoriano. *Lo stesso che* Canto fermo. *V.* §. 8. (L)

11 — in contrappunto. * *Sembra che tale espressione abbia significato un canto con imitazioni, che, a motivo della sua sregolatezza, da papa Giovanni XXII. fu bandito dalla Chiesa.* (L)

12 — molle o canto bemolle: * *Significò anticamente una cantilena che modulava nell'esacordo di* fa, *ovvero nella quale si usava la corda di* si bemolle. (L)

13 — naturale: * *Così chiamavasi anticamente una melodia nell'esacordo di* do, *che non avea bisogno di mutazione alcuna di sillabe. Questa espressione indica pure oggidì un canto scorrevole che procede piuttosto per gradi che per salti.* (L)

14 — piano: * *Così dicesi il canto gregoriano, a cagione della sua semplicità e facilità.* (L)

15 — romano: *Così dicevasi il Canto gregoriano, poichè introdotto il primo a Roma.* (L)

16 — Una delle quattro voci della musica. *E vale lo stesso che* Soprano; [*ma s'impiega propriamente a significare il secondo soprano; quando si vuole che valga Primo soprano, si dice* Canto primo.]

17 — *Lo stesso che* Cantino. *V. Red. Oss. an. 146.* Lombrichetti bianchi, lunghi più d'un terzo di braccio, e grossi quanto quella corda del violino, che dicesi il canto.

11 — Angolo. *Lat.* angulus. *Gr.* γωνία. *V.* Angolo. *Bocc. nov. 31. 10.* Appiè di quello in un canto sopra un carello si pose a sedere. *E nov. 60. 12.* E per non lasciar la cassetta vota, vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono. *Franc. Sacch. Op. div. 93.* Berillo è di pallido colore, e s'egli è senza cantora è chiaro.

2 — L'angolo o spigolo o costa di cosa che finisce in acuto. *Mor. S. Greg. 8. 27.* E 'l caretto *(specie di giunco)* che nasce con canti taglienti, e non è tocco colla mano, è altro se non l'uomo ipocrito? (V)

12 — Banda, Parte, Lato. *Lat.* latus, pars. *Gr.* γωνία. (Dal ted. *kante* banda, lato, orlo, margine, estremità.) *Bocc. nov. 67. 11.* Dal canto, dove la donna dormiva, se n'andò. *Dant. Inf. 12. 118.* Mostrocci un' ombra dall' un canto sola. *E 17. 126.* Lo scendere e'l salir per li gran mali Che s'appressavan da diversi canti. *Guid. G.* Colla spada sua si gravemente il percosse tra l' omero e 'l canto dello scudo, che per forza del suo colpo ec.

2 — Lato o parte del corpo. *Cron. Strin. 132.* Scampò Bernardo di Bandino Bandini ec., e fu quello che dette prima a Giuliano, che lo passò nel petto dall' uno canto all'altro. (V)

3 — Fianco. *Benv. Cell. Oref. 150.* E poichè egli si sia satisfatto di quella prima veduta dinanzi, volgendo la detta figura per canto, che viene a essere una delle quattro vedute principali ec. (V)

13 — Capo di strada, [*che anche si dice* Biscanto, Cantone.] *Lat.* angulus. *Gr.* γωνία. *Bocc. nov. 73. 17.* Se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla Macina. *Ar. Len. 2. 3.* Mi seguita Un d'essi al canto, ove cominciau gli Orafi.

14 — *Fig.* Dar la volta al canto = *Impazzare. Lat.* delirare. *Gr.* ληρεῖν. *Jac. Sold. Sat. 3.* Di que' due savii, che sepper cotanto Nel contemplare i nostri studii folli, Che spesso ci fan dar la volta al canto. *Alleg. 10.* Se però si concede questo rigresso a chi ha con tanta solennità data la volta al canto a bel diletto mille volte.

15 — Giugnere alcuno al canto = *Acchiapparlo, Ingannarlo, Farlo stare.* [*E dicesi anche fig.*] *Cron. Morell. 323.* In questi tempi il Signor di Lucca ci volea giugnere al canto.

16 — Lasciare, Rimanere *o simile* checchessia da canto = *Tralasciarlo, Porlo da banda. Lat.* abjicere. *Gr.* ὀλιγωρεῖν. *Fir. As. 144.* Lasciati i coperti lacci da canto, impugnate le spade, ec.

2 — [*E fig.* Tralasciare, Omettere, Non curare.] *Fir. As. 118.* I suoi sacrificii si rimanevano da canto.

17 — Metter da canto = *Fare avanzi, Avanzarsi nell' avere. Galil. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Venturi, part. 1. 153.* Quando io fossi inclinato agli avanzi, tutto questo e più ancora potrei mettere da canto ogni anno col tenere gentiluomini scolari in casa. (B)

18 — Volgere, Voltare, Andare lesto o largo o destro a' canti = *Andar nelle difficultà cauto e assentito; metaf. tolta dalle bestie da soma, che se d'canti non piglian la volta larga, son pericolose di sdrucciolare e cadere. Lat.* caute incedere. *Morg. 25. 243.* Volgi pur largo, farfarello, a' canti. *Lib. Son. 87.* Ma e' bisogna volger destro a' canti. *Buon. Fier. 4. 1. 1.* E ho imparato a andar lesto a' canti, E girar largo.

19 — *Prov.* Dare *o* Pigliare un canto in pagamento = *Fuggirsi nascosamente. Lat.* secedere. *Gr.* ἀποχωρεῖν. *Bern. Orl. 1. 14. 43.* Come dentro alla torre fu passata, L'amico diede un canto in pagamento. *Buon. Fier. 3. 2. 2.* Da cortigiano Ha poi trovato un canto in pagamento. *Malm. 10. 6.* Dopo cena per degni suoi rispetti Prese dagli altri un canto in pagamento.

20 — * Chi canto si fa tutt' i cani gli pisciano addosso = *Chi s'avvilisce per sè stesso è vilipeso da tutti gli altri. Serd. Prov.* (A)

21 — Dal canto suo, tuo *e simili* = *Per quanto s' aspetta a lui, ec. Lat.* quantum in ipso est. *Gr.* τὸ ἑαυτοῦ μέρος. *Sen. Ben. Varch.* E due desiderino di farlo dal canto loro pienissimamente. *Fir. As. 300.* Tu ne hai fatto schiamazzo, avendo tutti i torti dal canto tuo. *Cas. Lett. 29.* Pregandola che si degni non negare a me ec. la esecuzione della giustizia, che dal canto mio è così chiara e manifesta.

22 — *Modi avverb.* A canto, Da canto. *V. queste voci.*

23 — Di canto in canto = *Da ciascun lato. Bocc. g. 7. n. 1.* Anche segnai il letto di canto in canto al nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (V)

24 — * (Anat.) Canto dell' occhio. *Quello dalla parte del naso, chiamasi* il Gran canto *od* interno, *e quello ch'è verso la tempia* il piccolo canto o l'esterno. *Lat.* cantus. (A. O.) (Van)

Canto. * *N. pr. m. Lat.* Canthus. (Dal gr. *canthos* angolo dell' occhio, ovvero ferro delle ruote.) — *Uno degli Argonauti, figliuolo di Abante.* (B) (Mit)

Canton. * (Geog.) *Così gli Europei chiamano la città chinese di* Kouang-Tcheou-Fou. — *Distretto, e prov. dello stesso nome.* — *Isola nel mar della China.* — *Città degli Stati Uniti.* (G)

Cantonare, Can-to-nà-re. *Att. Ritirare in un cantone, Incantucciare, Davil. Guerr. Civ. 1. Berg.* (Min)

2 — *E n. pass.* Ritrarsi in un cantone, Incantucciarsi. *Davil. Guer. civ. 12. Berg.* (Min)

Cantonata, Can-to-nà-ta. [*Sf.*] *Canto, che è l' angolo esteriore delle fabbriche. Lat.* versura, anguli flexus. *Gr.* κάμψις. *Buon. Fier. 1. 1. 3.* Si pubblichi l'editto, e là s'attacchi, Dove fan cantonata le prigioni.

2 — Sassata, *cioè Colpo di cantone, che è sasso grande. Bald. Voc. Dis.* (A)

3 — Ciò ch' è fatto per reggere alcuna cosa negli angoli. *Vasar. Vit.* Cassa di porfido retta da quattro cantonate di bronzo. (A)

4 — * Cantonate *diconsi ancora dagli artefici gli angoli di una cassa, di una scatola e simili, e ciò che vi si appicca per saldezza o per ornamento.* (A)

Cantoncello, Can-ton-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cantone. — , Cantoncino, Cantuccio, *sin. Lat.* angellus. *Gr.* γωνίδιον. *Vit. SS. PP. 2. 23.* Vedendo questi due Maccarii vestiti di panni vecchi, sedere in un cantoncello in pace e'n silenzio.

Cantoncino, Can-ton-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cantone. *Lo stesso che* Cantoncello. *V. Segner. Mann. Agost. 28. 3.* Nè sopportò che 'l fuoco suo stesse chiuso nel suo paese d' Ippona, come in un piccolo cantoncino del mondo, ma ec.

Cantone, Can-tó-ne. [*Sm.*] *Lo stesso che* Canto, *nel sign. del §. 11.*

Lat. angulus. *Gr.* γωνία. *V.* Angolo. *Lib. Astrol.* Poni l'una gamba sopra il segnale che avevi fatto, e l'altra sopra 'l cantone di mezzo. *Petr. Uom. ill.* Perchè la rocca avea una torre forte presso al cantone del tempio. *Tes. Br. 3. 6.* Il primo cantone sia volto contra lo Sole levante, e l'altra parte contro a ponente. *Amm. Ant. 32. 1. 4.* Non voglio che ti vadi ravvolgendo per li cantoni della città.

2 — Sasso grande, *detto così per esser atto a mettersi nelle cantonate delle muraglie,* [*o piuttosto perchè ha grossi canti.*] *Lat.* saxum majus. *Gr.* λίθος ἀμιτέλιος. *Vegez.* I grandi cantoni si pongano nelle bertesche, sicchè sopra i nimici impinti, e voltolati per forza, non solamente uccidano ec. *Bocc. Vis. 13.* Ognor che su vi dava, non invano Tirava il colpo a sè, ma gran cantoni Giù ne faceva ruinare al piano. *(Qui gran pezzi angolosi, come grossi canti.) Morg. 1. 28.* Poi disse: abate, io voglio andare a quello Che dette al mio caval con quel cantone. *Tac. Dav. Stor. 2. 274.* Gli Ottoniani *(s'attesero a provvedere)* travi, cantoni, piombi e metalli, per li nimici infragnere.» *Vit. S. Gio. Gualb. 305.* Incontanente il rivo partendosi quindi, incominciò a crescere; e raunando fiume d' abbondantissime acque, lasciò il proprio letto, e trabbocchevolmente ruinò dal monte, tirando seco grandissimi cantoni di pietra, e molti albori. (V)

3 — *Detto anche di qualunque gran massa, forse nel signif. di mucchio accostato all'angolo interno, ossia al cantone d'una stanza. Fr. Giord. 228.* Se fosse qui un grande cantone d' oro fine, or non potrei io dire: In questo oro hae torri, palagi, ec. (V)

4 — *Per metaf. Lat.* lapis angularis. *Annot. Vang.* Stando Gesù Cristo fermo cantone di pietra.

5 — Banda, Parte, Lato. *Lat.* pars, latus. *Gr.* γωνία. *Fr. Giord. Pred.* Ancora ti fa un altro gran bene, pigliando la colpa sua da un altro cantone in quel modo. *Petr. Uom. ill.* I cavalieri del regno da ogni cantone andaro a Zania, domandando perdonanza. *Sen. Ben. Varch. 5. 6.* Gli distendesse il regno da un angolo e picciol cantone della Tracia, infino a' liti del mare incognito.

6 — *Fig.* Lanciar cantoni. [*Lo stesso che* Lanciar campanili. *V.* Campanile, §. 5.) *Varch. Ercol. 54.* Quando alcuno in favellando dice cose grandi, impossibili, o non verisimili ec., s' usa dire: ei ec. lancia cantoni.

7 — Regione o Distretto d' un paese. *Sen. Ben. Varch.* Gli distendesse il regno da un angolo, e picciol cantone della Tracia infino ai liti del mare incognito. (A)

8 — * *Quasi nello stesso sign. chiamasi* Cantone *ciascuno degli Stati che compongono la Confederazione Svizzera.* (A)

9 — * *In modo avverbial.* A cantoni. *V.* (A)

10 — * *Agg. a* Capo: *Dicesi di chi è stravagante o pazzo. V.* A cantoni, §. 2. (A)

Cantoniera, Can-to-niè-ra. [*Sf.*] *Femmina di mondo delle più vili, di quelle che prendon posto nei cantoni de' trivii. Lat.* meretrix quadrantaria. (In ispagn. dicesi *cantonera.*) *Varch. Suoc. 4 5.* E per far piacere a una donna pubblica ec., a una vil cantoniera. *Fir. Luc. 4. 6.* Egli è innamorato fradicio di questa cantoniera che sta qui vicina. *Segr. Fior. Cliz. 1. 1.* Perchè se egli usa con qualche cantoniera, l'assassinerà.

2 — * (Ar. Mes.) *In alcuni luoghi d' Italia prendesi per una specie d' armadio triangolare, e fatto in guisa da potersi facilmente adattare ne' cantoni delle stanze.* (Van)

Cantoniere, Can-to-niè-re. *Sm. Colui che sta su pe' canti a spacciar frottole, ingredienti, e simili. Tocci, Par.* Anzi che farlo all' opere de' letterati, il voglion fare a' libri de' cantonieri, de' ciurmatori, de' ciarlatani: voglio dir de' lunarii. (A)

Cantonuto, Can-to-nù-to. *Add. m. V. A. Che ha cantoni, cioè angoli.* —, Cantucciuto, *sin. V.* Angolare. *Lat.* angularis. *Gr.* γωνιαῖος. *Annot. Vang.* Ecco ch' io porrò in Sion la pietra sovrana cantonuta.

Cantor. * (Geog.) *Regno della Senegambia.* (G)

Cantorato, * Can-to-rà-to. *Sm. Scuola di canto istituita da S. Gregorio in Roma nel secolo VI., e da Carlomagno in Francia, ed in Germania nel secolo IX., nella quale s' ammaestrava la gioventu nel leggere e cantare.* (L)

Cantorburì. * (Geog.) Can-tor-bu-rì, Canterburi. *Lat.* Durovernum, Cantorbia. *Città d' Inghilterra.* (G)

Cantore, Can-tó-re. [*Verb. m. sinc. di*] Cantatore. *Lat.* cantor. *Gr.* ἀοιδός. *G. V. 11. 113. 4.* In san Giovanni cadde un palchetto ec. dove erano su tutti i cantori cherici che uficiavano. *Dant. Par. 18. 51.* Mostrommi l' alma che m' avea parlato, Qual era tra i cantor del Cielo artista.

2 — Poeta. *Lat.* cantor, poeta. *Dant. Purg. 22. 57.* Disse il cantor de' buccolici carmi. *E Par. 20. 38.* Fu il cantor dello Spirito Santo, Che l' arca trasmutò di villa in villa. *E 32. 11.* Colei Che fu bisava al cantor che per doglia Del fallo disse: miserere mei.

3 — *Nome di un ufizio particolare nel coro della chiesa, ed anco di colui che esercita il lettorato, uno degli ordini minori. Lat.* psaltes. *Gr.* ψάλτης. *Maestruz. 2. 11. 5.* Il suddiacono, ovvero lettore, ovvero il cantore, o e' se ne rimangano, ovvero sieno privati della comunione. *E 2. 34. 2.* Il sesto, quando i monaci ec. proposti, piovani, cantori, e altri cherici ec., ovvero qualunque prete ode Legge, ovvero Fisica.

Cantore diff. da *Cantante.* L'una e l'altra di queste voci annunziano egualmente un uomo che canta. L' uso però e 'l bisogno ne han determinata la differenza. Il *Cantante* è un attore da teatro che recita, esegue, fa la sua parte in musica; o pure quegli che canta de' pezzi musicali in una brigata. Il *Cantore* è un ecclesiastico, o un laico in abito di chiesa, impiegato a cantar negli uffizi, nelle funzioni sacre o in musica, o in canto piano. *Cantore* in senso figurato si dice anche un poeta. Così diciamo il *Cantore di Tracia* per esprimere Orfeo; il *Cantore Tebano* per dir Pindaro; il *Cantore di Laura* per indicare il Petrarca ec. Diconsi pure *Cantori* e non *Cantanti de' boschi* i rosignuoli, ec.

*

Cantoria, Can-to-ri-a. *Sf. Tribuna o pulpito dove stanno i cantori e i sonatori in chiesa.* (A)

Cantorino, Can-to-ri-no. *Sm. Quel libro notato che si posa sul leggio per cantare.* (A)

Cantrice, Can-tri-ce. [*Verb. fem. sinc. di* Cantatrice.] *V. A. V. e di* Cantatrice. *Lat.* cantatrix. *Gr.* ψάλτρια. *Mirac. S. M. Mad.* E le predette due cantrici gli altri due versi, che seguitan nell' ordine, proseguitavano.

Cantucciajo. (Ar. Mes.) Can-tuc-cià-jo. *Sm. Colui che fa i cantucci, nel sign. del §. 3.*

Cantuccino, Can-tuc-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cantuccio. *Ricc. Calligr.* Io ho lasciato in corpo un cantuccino vòto per riporvi qualcos' altro. (A)

Cantuccio, Can-tùc-cio. [*Sm.*] *dim. di* Canto, *nel sign. di* Banda. *Lat.* angellus. *Gr.* γωνίδιον. *Lib. Viagg.* E dall' altro canto confina egli col reame d'Affrica, e ancora confina con un cantuccio alla Giudea.

2 — [*Dim. di* Canto *nel sign. di* Cantone, *e prendesi per* Angolo interno di alcuna camerùccia nella casa,] Nascondiglio *o simili. Vit. SS. PP. 1. 101.* Acciocchè le fiere non la mangiassono, la lasciasse star quella notte in alcuno cantuccio. *Burch. 1. 25.* E però i becchetti de' cappucci Portano un nodo, per avere a mente Che le granate stanno pe' cantucci. *Agn. Pand. 40.* Sono da biasimare alcuni, i quali vanno rovistando e disguizzolando per casa ogni cosa, ogni cantuccio.

3 — Biscotto a fette, di fior di farina con zucchero e chiara d' uovo. *Lat.* buccella.

4 — * Cantucci *diconsi ancora certi pani lunghi e stretti tagliati a fette, e rimessi in forno perchè si prosciughin meglio, e prendan maggior sapore.* (A) *Salvin. F. B. 3. 4. 1.* Che fa per impresa *(Il Sollevato)* un cantuccio nel vino, col motto, Ove alzato per sè non fora mai. (N)

Cantucciuto, Can-tuc-ciù-to. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Cantonuto. *V.*

2 — Bernoccoluto. *Lat.* nodosus. *Lib. Viagg.* Il più grosso che la natura possa fare, si è grosso come una noce moscada; e tutti cantucciuti e aspri anzi che si lavorino.

Cantuzzare, Can-tuz-zà-re. *Att. e n. ass. Lo stesso che* Canterellare. *V. Libur. Servet. 3. Berg.* (Min)

Canulea, * Ca-nu-lè-a. *N. pr. f. Lat.* Canuleia. (V. *Canulejo.*) — *Una delle quattro prime vestali scelte da Numa.* (B) (Mit)

Canulejo, * Ca-nu-lé-jo. *N. pr. m.* (Dal gr. *cynos* genit. di *cyon* cane, e da *leios* o sia *lios* leggiero: Leggiero come veltro.)—*Tribuno della plebe famoso nel V. secolo di Roma.* (Van)

Canun. (Mus.) *Sm. Nome di strumento da corda, il quale somiglia al Salterio tedesco. Ha delle corde di budello, che si pizzicano colle dita, armate di ditali di tartaruga.* (Sembra così detto dal lat. *cano* io canto.) (L)

Canusi. * (Mit. Giap.)Ca-nù-si. *Ministri del tempio di Sinto.* (Mit)

Canusio. * (Geog.) Ca-nù-si-o. *Lo stesso che* Canosa. *V.* (Mit)

Canutamente, Ca-nu-ta-mén-te. *Avv. Con canutezza; ma il metaforico ha tolto il luogo al proprio, e non si dice se non per Cautamente, e Con savièzza, Da vecchio. Lat.* prudenter, caute, cana prudentia. *Gr.* εὐλαβῶς. *Varch. Ercol. 137.* In verdissima età canutamente procedendo.

Canutezza, Ca-nu-téz-za. [*Sf.*] *Bianchezza di peli e di capelli. Lat.* canities. *Gr.* πολιότης. *Volg. Mes.* Olio di alcanna ec. conforta e cuopre la canutezza. *Declam. Quintil.* Volete ch' io aspetti infino ch' io sia all' etade che i membri son putridi, che la vergognosa canutezza pute? » *Salvin. Disc. 2. 486.* Se adunque tanto è degna di rispetto e la calvezza e la canutezza, quanto ec. (N)

Canutiglia. (Ar. Mes.) Ca-nu-ti-glia. [*Sf. Strisciolina d' argento battuto, alquanto attorcigliata,*] *per servirsene ne' ricami e simili lavorii.* (Da *canus* canuto, bianco, attesa la bianchezza dell' argento.) » *Pallav. del Pen. l. 3. p. 1. c. 4.* Ma chi non gusterà maggiormente di vedere in abito schietto agili cavalieri danzare, che stupidi fantocci di paglia con vesti cariche di canutiglia e di gioje. *Tarif. Gab. Tosc.* Canutiglia di argento, o di oro falso. (N)

Canutissimo, Ca-nu-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Canuto. *Bemb. Asol. 3.* (A) *Bemb. Lett. 4. 1. 8. Berg.* (Min)

Canuto, Ca-nù-to. *Add. m. Bianco di pelo per vecchiezza. Lat.* canus. *Gr.* πολιός. *Bocc. nov. 18. 37.* Siccome colui che vecchio e canuto e barbuto era. *Petr. son. 14.* Muovesi il vecchierel canuto e bianco. » *Salvin. Disc. 2. 485.* Dell' esser venuti i capo' canuti innanzi al tempo a Trajano ec. (N)

2 — *Per similit.* [Detto di pietra e di rena di colore sbiancato pendente al bigio.] *Tes. Br. 3. 6.* E la calcina sia di pietre bianche e dure, o rosse, o tiburtine, o almeno canute, o alla fine nere, che son peggiori. *Pallad. 6.* Tre generazioni sono di rena ec.: rossa, nera e canuta.

3 — Bianco, [*detto di monti coperti di neve.*] *Alam. Colt. 1. 3.* Ma di Favonio il fiato Tiepido e dolce dispogliando in alto Del suo nevoso vel l' Alpi canute.

4 — Grave, [Prudente *o simile* qual si conviene all' età della canizie.] *Petr. son. 263.* Con stil canuto avrei fatto, parlando, Romper le pietre. *E c. 5.* Pensier canuti in giovenile etade.

5 — Vecchio, Senile, [Appartenente alla vecchiezza.] *Lat.* senilis. *Gr.* γεροντικός. *Amm. Ant. 9. 1. 2.* Piglia la dottrina da tua gioventudine e infino a tempo canuto troverai sapienza.

6 — * Mettere i peli canuti = *Incanutire; e fig. Dar molto da pensare; detto così perchè l' incanutire innanzi tempo si crede essere effetto di pensieri profondi e gravi. Serd. Prov.* (A)

7 — * *Usato nel pl. assolut.* Canuti *per* Peli o Capelli canuti. *Segner. Pred. 10. 12.* S' io promettessi a quanti vecchi voi siete qui non altro che questo, togliervi tutte le rughe, tutti i canuti di capo, tutta la debolezza di dosso, ec. *Car. Amor. Daf. Rag. 2.* Se io non ho messi questi canuti in vano, se invecchiando d' anni non sono ringiovanito di senno, voi siete innamorati. (*Cic. nel libro* de senectute *usa nella stessa forza la v.* Cani.) (N)

8 — * (Mit.) *Soprannome di Saturno.* Canute *furono dette ancora le Furie.* (Mit)

Canuto, * Canuzio. *N. pr. m. Lat.* Canutus, Canutius. (Dal lat. *canutus* canuto.) — *Nome di varii re di Danimarca, due de' quali regnarono in Inghilterra.* (Van)

Canutola. (Bot.) Ca-nu-tò-la. [*Sf. Specie d' erba della singenesia superflua famiglia delle corimbifere; essa nasce ne' monti, e ne' luoghi aridi e soleggiati, ed è perenne. Fu così detta per esser pelosa e quasi come canuta. Lat.* gnaphalium stoechas.] *Cr. alla v.* Polio.

Canuzio, * Ca-nù-zi-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Canuto. *V.* (B)

Canziana, * Can-zià-na, Canzianilla. *N. pr. f. Lat.* Cantiana. (V. *Canziano.*) (B)

Canzianilla, * Can-zia-nil-la. *N. pr. f. dim. di* Canziana. *V. Lat.* Cantianilla. (B)

Canziano, * Can-zià-no. *N. pr. m. Lat.* Cantianus. (Dal ted. *ganz* tutto, e *hain* bosco: Tutto dedito a' boschi. Può esser anche nome patron. di Canzio.) (B)

Canzii. * (Geog.) Càn-zi-i. *Lat.* Cantii. *Ant. popoli dell' is. d' Albione.* (G)

Canzio, * Càn-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Cantius. (Dal ted. *ganz* intero.)(B)

Canzir. * (Geog.) *Capo della Turchia Asiatica.* (G)

Canzona, Can-zó-na. [*Sf. Lo stesso che*] Canzone. *V.*

2 — Mettere in canzona, [*o in canzone,* Volere uno in canzona *e simili*]= *Mettere in baja,* [*in favola, Volere che uno diventi suggetto di favola e di scherno nel pubblico, ec. Detto così perchè usarono talvolta i poeti, a fine di vituperare o di schernire alcuno, metterne il nome in alcuna canzona, nella quale si narrino le cose biasimevoli di lui.*] *Lat.* fabulam facere. *Gr.* κωμῳδεῖν. *Bocc. nov. 50. 8.* E peggio, che noi siam messe in canzone, e dicono ec. *Ros. Vit. F. P. cap. 83.* Dido, le quale falsamente si dice s' uccise per amore d' Enea; ma questo non fu mai vero, e non fe bene Virgilio a metterla in queste canzone. *Lib. son. 97.* Che il popol ti vorrebbe già in canzona.

3 — Essere in canzona = *Essere in baja. Lat.* fabulam esse, in fabula esse.

2 — [*Ed anche* Esser lodato] *Luig. Pulc. Bec. 1.* Il suo Vallera ogni dì si millanta Che la sua Nencia è 'n favola e 'n canzona.

4 — Dar canzone, o Dir canzone = *Dar parole in vece di fatti, o simili* [*tratto dai cantambanchi; nelle cui canzoni non suole trovarsi verità, nè cosa alcuna utile, ma qualche favola vana.*] *Lat.* verba dare. *Jac. Sold. sat. 3.* Vo' dir, che dà ancor egli a chi languisce, Come i medici fan, delle canzone. *Buon. Fier. 2. 1. 14.* E noi restiamo Al nostro non far nulla, e dar canzone. *Varch. Ercol. 73.* Se alcuno ci dice o ci chiede cosa, la quale non volemo fare, sogliamo dire: e' canzona, o e' dice canzone.

5 — Far canzone = *Cantare, Compor canzoni; e vale anche Proverbiare, Far beffe. Fr. Jac. T.* Fassene poi canzone Della sua gran pazzia. (A)

6 — E Canzone *diciamo assolutamente per modo d' interrompimento, quando altri non risponde per appunto a ciò che noi domandiamo, ma volge ad altro il discorso;* [*quasi volendo dirgli: Ciance. Tratto dalle ciance cantate dai cantambanchi.*] *Lat.* nugae. *Tac. Dav. Post. 428.* Replicò: dimmi, ti dico, quello che tu ne senti: i testimonii, diss' io, s' esaminano contro a' rei, non contro a' condannati. Canzone, diss' egli, io vo' sapere come tu credi ch' egli l' intenda col Principe.

Canzonaccia, Can-zo-nàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Canzona. *Buon. Fier. 1. 5. 11.* Canzonacce e baccan da cacciatori N' andaro al cielo.

Canzonare, Can-zo-nà-re. [*Att.*] *da Canzone. Cantare, Celebrare.* [*Voce da lungo tempo anticata, e restata solo per alcun tempo alla lingua furbesca, alla quale si dee lasciare.*] *Lat.* canere, celebrare, decantare. *Gr.* κωμῳδεῖν. *Guitt. rim.* Che l' alma e lo saver di voi canzona. *Bern. rim.* Chi è colui che di voi non ragioni? Che le virtù delle vostre maniere, Per dirlo in lingua furba, non canzoni?

2 — *Oggi propriamente vale* Non dir da senno, Dir fanfaluche e chiacchiere: [*e per lo più si usa per non dare sgarbatamente una mentita, per non ricusare sgarbatamente; come se si dicesse:* egli celia *o simile.*] *Lat.* garrire, nugari, nugas garrire. *Varch. Ercol. 73.* Se alcuno ci dice o ci chiede cosa, la quale non volemo fare, sogliamo dire: e' canzona.

3 — [*N. ass.*] Mettere in canzona, Proverbiare. *Lat.* irridere. *Gr.* κωμῳδεῖν. *Jac. Sold. sat.* Diciam che il basso satiresco stile, Canzonando, ritrova le magagne.

Canzonato, * Can-zo-nà-to. *Add. m. da* Canzonare, *nel sign. di* Proverbiare. *V. di reg.* (O)

Canzonatura, * Can-zo-na-tù-ra. *Sf. Il berteggiare.* (Z)

Canzoncina, Can-zon-ci-na. [*Sf. dim. di* Canzona.] *Piccola canzona.* —, Canzonetta, Canzoncino, Canzonina, Canzonuccia, *sin. Lat.* cantiuncula. *Gr.* ασμάτιον. *Alleg. 235.* Canzoncina pel calcio incarnato, ed acqua di mare.

Canzoncino, Can-zon-ci-no. [*Sm. dim. di* Canzone, *Lo stesso che* Canzoncina. *V.*] *Lat.* odula. *Morg. 18, 167.* E goderemci in pace un canzoncino. *E stanz. 163.* Margutte un canzoncin netto e spicciante Comincia ec. *Segr. Fior. Maindr. 4. 2.* Fa conto che tu ti metta un pitocchino indosso, e con un liuto in mano te ne venga così da canto alla sua casa cantando un canzoncino.

Canzonciona, * Can-zon-ció-na. *Sf. accr. del diminut.* Canzoncina. *Red. Lett. 111,* Il nostro signor Menzini anch' egli nel suo affare di Vienna ha fatto una canzonciona poetichissima. (B)

Canzone, Can-zó-ne. [*Sf.*] *Poesia lirica di più stanze che servano per lo più il medesimo ordine di rime e di versi che la primiera.* [*Vedi intorno a ciò gli scrittori delle poetiche italiane.*] —, Canzona, *sin.*

Lat. ode, cantilena. *Gr.* ᾠδή. *Bocc. introd. n. 33.* Con disoneste canzoni rimproverandoci i nostri danni. *E g. 3. f. 5.* Comandò che la Lauretta una danza prendesse, e dicesse una canzone; la qual disse: signor mio, dell'altrui canzoni io non so. *Petr. canz. 1. 9.* Canzon, i' non fu' mai quel nuvol d'oro, Che poi discese in preziosa pioggia. *Bemb. Pros. 2.* Nelle canzoni puossi prendere quale numero e guisa di versi e di rime che a ciascuno è più a grado.

2 — Cantica *nel sign. del §. 1. Dant. Inf. 20. 2.* Di nuova pena mi convien far versi, E dar materia al ventesimo canto Della prima canzon, ch'è de' sommersi. *But.* Della prima canzone, cioè della prima cantica.

3 — DISTESA: *Nome di canzone così chiamata da' nostri antichi poeti. Bocc. Vit. Dant. 260.* Compose molte canzoni distese, sonetti e ballate assai, e d'amore e morali.

4 — A BALLO: *Poesia che si canta ballando. Ballata. Lat.* hyporchema. *Gr.* ὑπόρχημα.

5 — *Col v.* Dare: Dar canzone. *V.* Canzona, §. 4.

6 — *Col v.* Dire: Dir canzoni. *V.* Canzona, §. 4.

7 — * *Col v.* Essere: Essere in canzone. *V.* Canzona, §. 3. (N)

8 — * *Col v.* Fare: Far canzoni. *V.* Canzona, §. 5. (N)

9 — *Col v.* Mettere: Mettere in canzone. *V.* Canzona, §. 2.

10 — *Col v.* Volere: Volere uno in canzone. *V.* Canzona, §. 2.

11 — *Prov. Diciamo* Canzone o Favola dell'uccellino, che non finisce mai; *che è quando uno favellando ritorna sempre sulle medesime;* [*perchè gli uccelli cantando replicano sempre la medesima cantilena, e mai non la mutano.*] *Lat.* tautologia. *Gr.* ταυτολογία. *Varch. Ercol. 73.* Quando alcuno in alcuna quistione dubita sempre, e sempre o da belle o da vero ripiglia le medesime cose, e della medesima cosa domanda tanto, che mai non se ne può venire nè a capo nè a conchiusione, questo si domanda in Firenze la canzone, o, volete, la favola dell'uccellino. » *E appresso*: Chiamasi ancora la canzone dell'uccellino, quando un dice vuoi tu venire a desinare meco: e colui risponde: e' non si dice, vuoi tu venire a desinare meco;... e così si va seguitando sempre, tanto che non si possa conchiudere cosa nessuna, nè venire a capo di nulla. (N)

12 — * *Nello stesso sign. dicesi* Canzone dell'oca. *Car. Lett. ined. F. 13.* Parendomi una vanità a raccontarvi sempre la canzone de l'oca, perchè Nostro Signore tuttavia e con tutti dice le medesime cose che vi avemo scritte tante volte. (Pe)

CANZONETTA, Can-zo-nèt-ta. [*Sf.*] *dim. di* Canzone. *Lo stesso che* Canzoncina. *V. Bocc. pr. 8.* Intendo di raccontare cento novelle ec., e alcune canzonette dalle predette donne cantate. *G. V. 7. 83. 3.* E allora, per questa cagione, si fece una canzonetta che disse. *Fir. As.* Strofinandomi gli occhi per armargli alla veglia, e trastullandomi con alcuna canzonetta.

CANZONIERE, Can-zo-niè-re. [*Sm.*] *Raccolta di poesie liriche. Lat.* lyricarum scriptionum collectio. » *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Sì che donisi pure ad altri, che al Canzoniere del Petrarca, questa solenne lode. *E sotto*: Mostra talora che quella del Canzoniere sia quasi una favella fatta dall'autore. (V)

CANZONINA, Can-zo-ni-na. [*Sf.*] *dim. di* Canzona. [*Lo stesso che* Canzoncina. *V.*] *Bemb. lett. 2. 8. 97.* Non vi posso dire con quanto piacer mio ho letto la canzonina mandatami jeri.

CANZONUCCIA, Can-zo-nùc-cia. *Sf. dim. di* Canzone. *Lo stesso che* Canzoncina. *V. Allegr. 25.* Al quale io per questo raccomando questa mia canzonuccia, nella quale ec. (V)

CAO. * *Sm. Lo stesso che* Caos. *V. Car. Eneid. 4. 277.* Trecento deità, L'Erebo il Cao. *E 6. 335.* O tacit' ombre, O Flegetonte, o Cao! (N)

2 — (Zool.) *Sorta di animale forestiero,* [*forse il Kaab, o Vitello marino della Norvegia. Plin. 8. 19. dice che i Galli lo chiamavano Tafio, che ha effigie di lupo, e macchie di pardo.*] *Lat.* chaus. *Borgh. Orig. Fir. 175.* S'udi ancora alcuna volta il rinoceronte, l'ippopotamo, il cao e il cefo, ed altri tali varii e poco conosciuti animali.

CAONA. * (Zool.) Ca-o-à-na. *Sf. Specie di rettile appartenente all'ordine de' chelonii ed al genere testuggine che si trova in molti mari, ed anche nel Mediterraneo. Lat.* testudo caouana Lacep. (Van) (N)

CAOCALE. * (Bot.) Ca-o-cà-le. *Sf. V. G. Lat.* caucalis. *Gr.* καυκαλίς. (Da *cavcion* calice.) *Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere. Abbraccia diverse specie indigene di Europa.* (Aq) (N)

CAOLIN. * (Min.) Ca-ò-lin. *Sm. Specie d' argilla polverosa proveniente dalla decomposizione de' cristalli di feldspato, la quale serve a fabbricare stoviglie e la porcellana.* (Ag)

CAOLOGIA. * (Lett.) Ca-o-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* chaologia. (Da *chaos* confusione, e *logos* discorso.) *Trattato del supposto stato della confusione degli elementi.* (Aq)

CAOMANZIA. * (Lett.) Ca-o-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* chaomantia. (Da *chaos*, secondo Paracelso, aria, e da *mantia* divinazione.) *Arte di predire il futuro dall' osservazione dell'aria. Meglio dicesi* Acrimanzia. *V.* (Aq)

CAONE, * Cà-o-ne. *N. pr. m. Lat.* Chaon. (Dal gr. *chaos* buono, illustre.) — *Figlio di Priamo, ucciso da Eleno.* (B) (Mit)

CAONIA. * (Geog.) Ca-ò-ni-a. *Parte montana dell' Epiro.* (Mit)

CAONII. * (Geog.) Ca-ò-ni-i. *Antichi popoli dell' Epiro.* (Mit)

CAON. * (Mit. Ind.) *Dio de' quattro venti, idolo del regno di Asem.* (Mit)

CAPRLE. * (Geog.) Ca-òr-le. *Lat.* Caprulae. *Cit. del Regno L. V. in un' isola posta alla foce della Livenza.* (G)

CAORSA. * (Geog.) Ca-òr-sa. *Fr.* Cahors. *Città di Francia.* (G)

CAORSINO, * Ca-or-si-no. *Add. pr. m.* Di Caorsa. *Dant. Par.* (N)

CAOS. [*Sm. Presso gli antichi filosofi questa voce vale la Confusione universale della materia, prima che l'Universo fosse ordinato nel bel modo che oggi è. Vale anche la Materia stessa disordinata e confusa. Per similit. oggi vale ogni Confusione di cose.* —, Cao, Caose, *sin. Lat.* chaos. *Gr.* χάος. *But. Par. 1. 1.* Lo caos, cioè la profondità indistinta e indivisa degli elementi. *Dant. Inf. 12. 43.* Più volte il mondo in caos converso. *(Il cod. estense legge* Caosso.) *G. V. 11. 1. 9.* Quante case avea dal Ponte vecchio ec. rovinarono, che a rigurdare le dette rovine, pareva quasi un caos. *Buon. Fier. 4. 4. 18.* Di persone Tumultuar un caos, una mestura Di mille imbrogli.

CAOS. * (Mit.) *I Gentili consideravano il Caos come il più antico tra gli Dei, e l'invocavano come una delle divinità infernali.* (Mit)

CAOSSE, Ca-ò-sse. [*Lo stesso che* Caos. *V.*] *Tratt. Gov. Fam. 46.* Fondati caossi di confusione non poca tra questi e quelli.

CAPACCHIONE, Ca-pac-chió-ne. [*Sm.*] *Svarione, Scompiscione, Erroraccio.* (Da *capo*, onde il peggior. capaccio, capaccione e, *capacchione*, quasi voglia dirsi atto degno di una testa grossa, ma vóta.) *Ruscell. disc. 3. Berg.* (Min)

CAPACCHIONERIA, Ca-pac-chio-ne-rì-a. *Sf. Castroneria, Baggianata. Ruscell. disc. 3. Berg.* (Min)

CAPACCIO, Ca-pàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Capo. *Lat.* deforme, foedum caput. *Gr.* μεγάλη κεφαλή. *Fir. As. 258.* Che dirò ec. come erano secchi quei muli, magri quei cavallacci, e avevano quei capacci pieni di piaghe vecchie.» *Menz. sat. 6.* Intanto io giurerò che 'l tuo capaccio Gli Dei, che di lassù 'l giudicio danno, L'han pien di pan bollito e di migliaccio. (V)

2 — [*Fig.*] Uomo ostinato, e talora di dura apprensiva, Rozzo. *Lat.* pervicax, rudis. *Gr.* αὐθάδης.

CAPACCIO. * (Geog.) Capaccio Nuovo. *Città del Regno di Napoli nel Principato Citeriore.* (G)

CAPACE, Ca-pà-ce. *Add. m. da* Capire. *Che capisce, Che è atto a capire. Lat.* capax. *Gr.* δεκτικός. *Ambr. Fur. 3. 10.* Io credo che per istrettezza a poche *(donne)* avvenga questo caso; chè io le ho tutte per assai ben capaci. » *Bern. Orl. 1. 44. 1.* E non si pensa che capace sia *(il campo)* Di quest'altra brigata che venia. *Cas. Rim. burl.* È ver che il forno è sempre mai capace, Ma pur ci s'intende acqua e non tempesta. *Ambr. Bern. Prol.* Se non in questo luogo, in altro simile Non più di questo capace o più ampio Essere entrata Roma. *Ar. Fur. 2. 71.* Nel fondo avea una porta ampia e capace, Ch'in maggior stanza largo adito dava. *E 3. 43.* Non perchè la farà con muro o fossa Meglio capace a' cittadini sui. *Art. Vetr. Ner. 101.* Abbi una calza di panno lino, che stia sospesa sopra una catinella grande e capace. *Bemb. Stor. 7.* Era in celebratissima parte della città a Rialto una casa della Repubblica, capace molto. (N)

2 — [*E per traslato.*] *Pass. 266.* La grazia ec. fa crescer l'umiltà, la quale crescendo, sempre diventa più capace, e di maggior tenuta. *Cavalc. Frutt. ling.* E per lo desiderio dilatata l'anima, diventa più capace e più degna delle grazie le quali domanda. *Firenz. t. 1. c. 119.* Capace di ragione.

3 — Atto a ricevere *o simile. Galil. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Venturi, p. 1. 204.* Stante adunque che la scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma nuovamente bisognosa d'esposizione diversa dall'apparente significato dalle parole, mi pare, ec. (B)

4 — * *Fig.* Che ha capacità, Ch'è intelligente, Atto, Abile a checchessia. *V.* Abile. (A)

5 — Acconcio, Disposto. *Vit. S. Gio. Batt. 237.* Non erano capaci di poter intendere le cose che san Giovanni dicea. (V)

6 — Convinto, Persuaso. *Borgh. Orig. Fir. 277.* Quando possono agguagliare a una cosa delle loro usitate quel che si propone degli antichi, ne restano presto e facilmente capaci, e le par loro quasi veder in viso. (V) *Galil. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Venturi, p. 1. 152.* Ho fatto restare in modo ciascheduno capace e soddisfatto, che ec. (B)

7 — * Andare, Essere, Restare capace = *Capacitarsi, Esser persuaso, Intendere, Approvare. Fr. Giord.* Non posso andar capace come tal cosa addivenga mai. (A)

8 — [Essere una cosa capace ad uno = *Capirgli e Entrargli nel capo, Capacitarlo.*] *Morg. 8.* E tutte le ragion gli son capaci. *Ceoch) Dot. 5. 1.* Non gli essendo capace questa favola, e'vorrà informarsi. (V)

9 — Far capace = *Capacitare, Soddisfare, Appagar l'intelletto, Persuadere.* (A) *Bern. Orl. 2. 6. 21.* All'imperadore Come le venner due parole disse, E capace lo fè ch'era in errore. (B)

CAPACISSIMO, Ca-pa-cis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Capace. *Lat.* capacissimus. *Gr.* δεκτικώτατος. *Fir. Dial. bell. donn. 369.* Feceli tondi *(gli occhi)*, a cagione che con quella figura, la quale è di tutte le altre capacissima ec. *Bemb. As. 3.* Di questa circonferenza ec. santissima, capacissima, maravigliosa.

2 — [Attissimo ad alcuna cosa.] *Fir. As. 40.* E tu sei giovane, e per l'età e per le bellezze capacissimo de' suoi desiderii.

3 — Persuasissimo. *Lat.* persuasissimus. *Varch. Ercol. 298.* Non vi affaticate più, chè io ne resto capacissimo. *Circ. Gell.* E noi siamo di quei che ne abbiamo l'animo capacissimo.

CAPACITA', Ca-pa-ci-tà. [*Sf.*] *astr. di* Capace. *Attezza a capire, a contenere.* —, Capacitade, Capacitate, *sin. Lat.* capacitas. *Gr.* χώρησις. *Bocc. g. 6. f. 11.* L'acqua, la quale alla sua capacità soprabbondava, un altro canaletto riceveva.

2 — *Per metaf.* [Attitudine, *o parlandosi dell'intelletto* Grandezza del medesimo, Attezza d'intendere.] *Dant. Conv. 59.* Siccome da fonte primo si diriva, che 'nsemprata è la capacità della nostra natura. *Bocc. Vit. Dant.* Fu dunque questo poeta di maravigliosa capacità, e di memoria fermissima.

CAPACITARE, Ca-pa-ci-tà-re. [*Att.*] *Render capace, persuaso, Far capire. Lat.* satisfacere.

2 — * Render atto a comprendere. *Magal. lett.* Se non è quello per l'appunto nel quale elle stanno, l'intelletto almeno lo capacita per uno di quegli nel quale potrebbero stare. *E appresso*: Vi darebbe egli cuore di capacitarmi come possa succedere che 'l maggiore non porti sempre via il minore. (A)

3 — * *Persuadere, ma detto assolutamente. Magal. lett.* Ora se ad esso preponderano e prima no, sarà una delle due, o che queste specie

si pesino ad una bilancia più gelosa, e questo non lo capaciterete voi, o che cc. (A)

4 — *E n. pass.* Divenir capace, Rimaner appagato, [convinto, persuaso.] *Lat.* acquiescere. *Gr.* στέργειν.

Capacitato, Ca-pa-ci-tà-to. *Add. m. da* Capacitare. *Buon. Fier. 1. 1. 2.* Io vo' toccar col dito, Esser ben informato, Restar capacitato D'ogni fatto e ragion.

Capaguto. (Milit.) Ca-pa-gù-to. [*Sm.*] *Spezie d'arme, così detta dall'acutezza del corpo, cioè della sommità.* (Da *capo* ed *acuto.*) *Varch. Stor. 12. 472.* Gli uomini non ardivano di tenere in casa non che gorbie, o tozzi, o capaguti ec., ma nè ancora bastoni, o mazze appuntate.

Capaguto. * *Add. m. comp. Di capo aguzzo, Aguzzo in capo. Varch. Berg.* (O)

Capalanga. * (Geog.) Ca-pa-làn-ga. *Città sulla costa settentr. dell' isola di Lusson, una delle Filippine.* (G)

Capalbio. * (Geog.) Ca-pàl-bi-o. *Castello di Toscana nel Senese.* (G)

Capalita. * (Geog) Ca-pa-li-ta. *Città del Messico.* (Van)

Capaluan. * Geog.) Ca-pa-lu-àn. *Una delle isole Filippine.* (G)

Capana. * (Geog.) Ca-pà-na. *Città del Perù.* (G)

Capaneo, * Ca-pa-nè-o. *N. pr. m. Lat.* Capaneus. (Dal gr. *capniao* io fumigo: Fumigante.) — *Uno de' sette capi all'assedio di Tebe, padre di Stenelo.* (Mit)

Capanna, Ca-pàn-na. [*Sf.*] *Stanza di frasche o di paglia, dove ricoveran la notte al coperto quegli che abitan la campagna. Lat.* casa, mapalia, tugurium. *Gr.* καλύβη. (Secondo il *Menagio*, è dal gr. *capе* stalla, presepio: in Esichio trovasi *capane* nel medesimo senso.) *G. V. 7. 114. 3.* E arsono case e capanne, e levaron preda. *Bocc. nov. 30. 2.* Quantunque Amore i lieti palagi e le morbide camere, più volentieri che le povere capanne, abiti.

2 — Stanza per lo più murata dove i contadini ripongono gli strami. *Bocc. nov. 72. 12.* Andiancene qua nella capanna, chè non vi vien mai persona.

3 — Catafalco. *Lat.* lignorum compages.

4 — [Quel Riparo o Stanzolino dove gli uccellatori si ascondono.] *Dav. Col. 197.* In ogni canto dell' uccellare, quasi torrioni, una bertesca con capannucci sotto, nel mezzo la capanna colla bertesca sopra, e capannuccio dove l' uccellatore stia a vedere.

5 — Tetto a capanna, *dicesi dagli architetti un tetto tutto andante.*(A)

6 — del cammino: *Quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo, e va fino alla gola, o torretta. Voc. Dis. nella v.* Rocca. (A)

7 — *Prov.* Corpo mio fatti capanna [=*Corpo mio, fatti largo e capace come una capanna; ed è detto de' golosi, i quali per saziare la voracità loro desidererebbono, se pur fosse in loro facoltà, che lo stomaco crescesse a quell' ampiezza.*] *Morg. 19. 125.* Corpo mio, fatti capanna, Ch' io t' ho a disfar le grinze a questo tratto.

8 — * (Marin.) *Sorta di barca col fondo piatto o appianato, e coperta di tavole d'abete, la quale in alcuni paesi si usa per navigare su i fiumi.* (Van)

2 — * *Specie di copertojo che, fatto con una tenda o vela distesa sopra cerchi piegati in arco, serve per coprire i navicelli usati pel trasporto delle merci.* (Van)

3 — * Capanne *chiamano i marinai que' camerini fatti di tavole molto stretti a foggia d'armadi praticati nella poppa e lungo i lati d'una nave, ad uso di farvi dormire gli ufficiali di marina.* (Van)

Capanna diff. da *Pagliajo.* La *Capanna* è d' ordinario un ricettacolo di frasche e di paglie per mettersi al coverto dalle intemperie, e per riporvi degli strami. Il *Pagliajo* è una gran massa di paglia a covoni, fatti a cupola, con uno stile nel mezzo per sostenerla. La *Capanna*, è più propria del selvaggio; il *Pagliajo* del contadino. La voce *Capanna* desta l'idea della felicità della vita campestre. Ma può essere l'abitazion di un sovrano, poichè i selvaggi hanno anch' eglino i loro capi.

Capanna. * (Geog.) *Montagna dell' isola d' Elba.* (G)

Capannaccia, Ca-pan-nàc-cia. *Sf. pegg. di* Capanna. *Bartol. As. 1. Berg. Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Capannella, Ca-pan-nèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Capanna.—, Capannetta, Capannuccia, Capannola, Capannuola, Cappannella, *sin. Lat.* tuguriolum. *Pred. R.* Abitava una capannella sulla costa di quel monte.

2 — [*Per metaf.*] Radunanza d' uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. *Lat.* hominum conventus, corona, circulus. *Gr.* συνουσία. *Varch. Stor. 2.* Varii cerchi e capannelle facendosi. *E 15. 594.* Si facevano bene di molti cerchiellini e capannelle. *Bellinc. son. 268.* Firenze parea tutta un pajuol d'acqua, Pel gran bu bu di tante capannelle.

Capannello, Ca-pan-nèl-lo. [*Sm. dim. di* Capanno.] —, Capannetto, Capannuccio, *sin.*

2 — [Massa fatta per appiccarvi fuoco.] *Malm. 12. 13.* Ma quel che maraviglia più gli apporta, Si è il vedere in piazza un capannello Di scope e di fascine.

Capannetta, Ca-pan-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Capanna. [*Lo stesso che* Capannella. *V.*] *Lat.* tugurіolum. *Bocc. nov. 42. 8.* E tanto la pregò, che in una sua capannetta la menò. *Cr. 10. 18. 2.* Segretamente entri in una picciola capannetta ben chiusa. *Franc. Sacch. rim.* Povera capannetta è il nostro sito. *Val. Mass.* Una vile capannetta campestra diede li cominciamenti di Tullo Ostilio.

Capannetto, Ca-pan-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Capanno. *Lo stesso che* Capannello. *V. Lat.* tugurіolum. *Gr.* καλύβιον. *Bocc. nov. 21. 15.* Che abbiam noi a fare, se non a pigliarlo per mano, e menarlo in questo capannetto, là dov' egli fugge l' acqua? *E appresso:* Egli faccendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto.

Capanniscondere, Ca-pan-ni-scón-de-re. [*Sm. com. senza pl., altrimenti scritto* Capo a niscondere. *V.*] *Sorta di giuoco fanciullesco,* [*in cui uno si mette col capo in grembo a un altro che gli tura gli occhi (e ciò si dice Star sotto), nel mentre che gli altri si vanno a nascondere; e poi lasciato in libertà, debbe andargli a cercare.*] *Malm. 2. 47.* Ad altri piace più capanniscondere, Hanno altri varii umor, varii propositi.

Capanno, Ca-pàn-no. [*Sm.*] *Capanna fatta di frasche o di paglia, dove si nasconde l' uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo, o alle reti aperte, ec.*

2 — * *Usato anche nel significato generale di* Capanna. *Cical. posta dopo il Senof. del Salv., della quale si vuole autore il Cionacci. (Londra, Pikard.)* Mi rivolgerò solamente a due solitarii amanti, che tutti due si ritirarono in un capanno. *E appresso:* Il giardiniere industrioso certo che a questo fine non fece la fabbrica del capanno. (N)

Capannola, Ca-pan-nò-la. *Sf. dim. di* Capanna. *Lo stesso che* Capannella. *V. Chiabr. Egl.* (A)

Capannone, Ca-pan-nó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Capanna. *Capanna grande.*

2 — [*E per similit.*] *Cecch. Esalt. Cr. 3. 5.* Come così alla città? *N.* Che so io? Per mirar questi capannoni, e parte per farmi cittadino.

3 — (Veter.) *Salto rilevato del cavallo, che tiene il davanti ed il didietro ad un' eguale altezza, senza mostrare i ferri de' piedi.*(A)(A.O.)

Capannuccia, Ca-pan-nùc-cia. [*Sf.*] *dim. di* Capanna. [*Lo stesso che* Capannella. *V.*] *But. Par. 11. 1.* Amiclate pescatore poverissimo, che stava in una sua capannuccia in sulla marina, e dormivasi sicuro nella sua capannuccia.

2 — Quella che si fa nelle case o nelle chiese per la solennità del Natale, a imitazione della capanna dove nacque Nostro Signore. *Fr. Giord. Pred. R.* Venuti divotamente a visitare la capannuccia del Signore, e di Maria Vergine e Madre.

Capannuccio, Ca-pan-nùc-cio. [*Sm. dim.di*] Capanno.[*Lo stesso che* Capannello. *V.*] *Dav. Colt. 197.* Nel mezzo la capanna ec., e capannucciò, dove l' uccellatore stia a vedere.

2 — Ogni massa fatta per appiccarvi fuoco, e abbruciarla per allegrezza o altra cagione. *Lat.* pyra, rogus. *Gr.* πυρά. *Boez. Varch. 2. 2.* Non sapevi tu che Creso re de' Lidii ec., posto miserabilmente sopra le fiamme del capannuccio, fu solo dalla pioggia, che dal cielo venne, scampato? *Morg. 18. 129.* E mille capannucci e mille gueffe Ho meritato già.

3 — (Archi.) Quella lanterna o pergamena che si pone sulla cima delle cupole. *G. V. 1. 60. 4.* Ma al tempo che 'l detto Duomo era tempio di Marte, non vi era l' aggiunta del capannuccio. *E num. 5.* Negli anni di Cristo 1150 si fece fare il capannuccio levato in colonne, e la mela e la croce dell'oro di sopra ec. in quello luogo luce per lo aperto di sopra, ov' è il capannuccio,e non per altro tempo dell' anno. *Pecor. g. 17. nov. 2.* Ma al tempo che il detto duomo fu tempio di Marte, non v'era di sopra la detta aggiunta, nè 'l capannuccio.

Capannuola, Ca-pan-nuò-la. *Sf. dim. di* Capanna. *Lo stesso che* Capannella. *V. Sannaz. Arcad. egl. 12.* Per vento o per grandine La capannuola tua non si disculmine. (V)

Caparbiaggine, Ca-par-biàg-gi-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Caparbietà. *V. Stor. Semif. 41.* La mossa per noi fatta non altro fondamento ha avuto, che la sola nostra caparbiaggine. (V)

Caparbieria, Ca-par-bie-ri-a. [*Sf. Lo stesso che* Caparbietà. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Vogliono con lunga caparbieria nuove medicine, e più forti *Cecch. Dot. 3. 5.* Questa è piuttosto una caparbieria, Per far dispetto a tutti noi di casa.

Caparbietà, Ca-par-bie-tà. [*Sf.*] *Ostinazione.* —, Caparbietade, Caparbietate, Caparbieria, Caparbiaggine, *sin. Lat.* pertinacia, pervicacia. *Gr.* αὐθάδεια. *Fir. Disc. an. 80.* Piuttosto vuoi rovinare colla caparbietà tua, che esaltarti col buon consiglio di chi ti vuol bene.

Caparbio, Ca-pàr-bi-o. *Add. m. Ostinato, Che ha caparbietà. Lat.* pervicax. *Gr.* αὐθάδης. (Da *capo*, come *cocciuto* da coccia, che in più luoghi d'Italia val capo.) *Fir. Luc. 4. 2.* Moglie fastidiosa, importuna e caparbia, è un purgatorio continuo. *Ambr. Cof. 5. 2.* Io non credo che al mondo sia possibile Trovar un animal tanto caparbio. *Tac. Dav. Stor. 1. 240.* Lacone ec., caparbio contro a' più saggi, gli fe' svanire. *Alleg. 163.* Più ch' i lion feroci, e più caparbi Che gli asini.

Caparbio diff. da *Ostinato, Pertinace, Pervicace, Testereccio, Incapato. Caparbio* addita una specie d' invincibile ostinazione, che si applica non solo agli esseri ragionevoli, ma anche agli animali bruti. *Ostinato* si dice dell' uomo attaccato fortemente al proprio sentimento, al suo proposito, che mai non cede. *Pertinace* in virtù etimologica vuol dir colui ch' è molto tenace della propria opinione e non facile ad acconsentire al parere altrui. *Pervicace* esprime anche più, indicando colui che non si lascia vincere nella sua opinione, nella sua sentenza. È quindi molto affine ad *Ostinato. Testereccio* è colui che per eccesso di prevenzione a favore di sè stesso riguardando le proprie opinioni come le migliori, non le abbandona, nè sa approvarne e gustarne delle altre. *Incapato* è prossimo ad *Ostinato*, ma è meno nobile di questo, nè si prende che nel figurato.

Caparra, Ca-pàr-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Arra. *V. Lat.* arrha, arrhabo. *Gr.* ἀρραβών. *But. Inf. 15.* Caparra, che è fermezza del patto fatto. *G. V. 10. 138. 1.* E fatto il patto, dieronne caparra 13000 fiorini d'oro. *E 12. 72. 5.* E fece mercati, con caparra di moneta, con certi mercatanti Genovesi.

2 — [*Per similit.*] *Cavalc. Med. cuor.* Come Dio dà a' buoni in questo mondo caparra di Paradiso, così alcuna volta dà a' rei caparra d' Inferno. *E Frutt. ling.* Il quale qui si comincia per caparra, e termina senza termine in eterno in questa beata vita.

Caparramento, Ca-par-ra-mén-to. [*Sm.*] *Caparra*, [*e propriamente l'atto di* Caparrare. *Lo stesso che* Accaparramento. *V.*

2 — [*Per similit.*] *Cap. Impr. prol.* I quali tutti furono di grande mistero, e caparramento delle venenti e promesse grazie.

Caparrare, Ca-par-rà-re. [*Att.*] *Dar la caparra. Lo stesso che* Accaparrare. *V. Lat.* arrhabonem dare. *Gr.* ἐγγυᾶν. (Dal lat. *capere arrham* prender la caparra, tradotto a senso attivo.) *Vit. Benv. Cell.* Quella barca non è ella caparrata per noi? *Buon. Fier. 1. 4. 6.* Caparrate ho più spie, Delle quai tengo descritte al mio ruolo Numero grande. *E 3. 1. 11.* Osti sgraziati, che mercati e fiere Caparran d'ogni ben. *Malm. 8. 27.* Ed hanno caparrato alla condotta Grillo, il Giambarda, Ippolito e Dianora.

2 — [*E per similit.* Dar una pruova, un contrassegno.] *Cap. Impr.* I quali eterni e divini beni ha voluto il clementissimo Iddio caparrare ne' temporali e corporali doni. *Cecch. Esalt. Cr. 1. 4.* Messer Gostanzo, che dà moglie al vostro Figliuol, m' ha caparrato ch' io gli comperi Le robe.

3 — * *E n. pass.* Caparrar checchesia per se stesso o ad uso suo. (A) *Car. Lett. 1. 119.* E caparratevi molti favori per l'avvenire ec. (N)

Caparrato, Ca-par-rà-to. *Add. m. da* Caparrare. —, Incaparrato, *sin. Car. lett. 1. 135.* Già son caparrato dal Presidente per un suo viaggetto alla volta di Ripalba.

Caparrone, Ca-par-ró-ne. [*Sm. Parola usata dal Caro per ischerzo, e sembra che sia nome fantastico d' animale che ha poco naso, e forse è lo stesso che* Caprone, *detto qui* Caparrone *per celia.*] *V.* Babbione. (Caparrone in Napolit. vuol dire per lo appunto caprone.) *Car. lett. 1. 17.* Hanno desta una invidia a certi altri gran nasi, che, quantunque a petto al vostro sieno da barbacheppi, da caparroni, da marzocchi più tosto che da Re, per la grandezza loro si tengono degni di partecipare delle prerogative del vostro.

Capassone, Ca-pas-só-ne. [*Add. e sm.*] *Capocchio, Balordo. V.* Babbione. (Di *cap* grosso e vóto.) *Lat.* pervicax, capito. *Gr.* αὐθάδης. *Varch. Suoc. 4. 6.* Se tu l'avessi lasciata a lei, non t'avveniva questo, castronaccio, bue, capassone, imbriaco che tu se'.

Capata, Ca-pà-ta. [*Sf.*] *Percossa che si dà col capo, o si tocca dal capo di checchè sia. Lat.* capitis ictus. *Gr.* κεφαλῆς τυπή.

2 — Saluto fatto col capo abbassandolo. [*Non si legge forse altrove che nel*] *Buon. Fier. 2. 4. 18.* Che si contentan delle lor capate.

3 — Batter la capata: *modo basso e vale Andare in sepoltura, Morire. Lat.* in sepulcrum conjici.

Capecchiaccio, Ca-pec-chiàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Capecchio. *Lat.* sordidum tomentum. *Gr.* γνάφαλον. *Fr. Giord. Pred. R.* Quasi che fusse un batuffolo di capecchiaccio vilissimo.

Capecchio, Ca-pèc-chio. [*Sm.*] *Quella materia grossa e liscosa, che si trae della prima pettinatura del lino e della canapa avanti alla stoppa.* (Così detto perchè si cava dai due capi, cioè barbe e cime di dette piante, le quali sono più ripiene d'immondezze e di filo morto ed inutile.) *Lat.* tomentum. *Gr.* γνάφαλον. *Bocc. nov. 80. 34.* Poi sciogliendo le balle, tutte, fuorchè due, che panni erano, piene le trovò di capecchio. *Dittam. 1. 23.* Col ferro in man, col fuoco e col capecchio. *Cr. 2. 5. 2.* Lino ec. si secca e si maciulla, e quello che poi si dice capecchio va via.

Capella, Ca-pèl-la. [*Sf.*] *V. L.*, [*e da tollerarsi soltanto nello stil Fidenziano.*] *Capra giovane, Capretta. Lat.* capella. *Gr.* αἰγίδεον. *Amet. 14.* Nessun pastore or è rimaso fuori Ne' campi aperti colle sue capelle.

Capella, * *N. pr. m.* (Dal lat. *capella* capretta.) — Marciano Mineo Felice Capella. *Africano e poeta latino del V. secolo.* (Van)

2 — * (Geog.) *Montagna della Croazia.* (G)

Capellaccio, Ca-pel-làc-cio. *Sm. avvilit. di* Capello, *e dicesi di Capelli arruffati o sparsi qua e là. Baldov. Conv.* E facce nere, e capellaci sparsi. (A)

Capellamento, Ca-pel-la-mén-to. [*Sm.*] *Quantità di capelli insieme. V.* Capellatura. *Lat.* capillamentum. *Gr.* τρίχωμα.

2 — *Per similit.* [*detto delle piante.*] *Cr. 5. 23. 6.* Se l'arbore è infermo, si conviene cavare intorno, e mettervi feccia di vin vecchio, e tagliare il soperchio capellamento delle sue barbe.

3 — * (Anat.) *Qualche autore usa questa parola come sin. di piecola fibra, fibrilla, filamento.* (A. O.)

Capellato, Ca-pel-là-to. *Add. m. Lo stesso che* Capelluto. *V. Adim. Pind.* Ausonio la finge (*l' occasione*) con la fronte capellata d'avanti. (A)

Capellatura, Ca-pel-la-tù-ra. [*Sf.*] *Tutti i capelli del capo insieme.* —, Capigliatura, Capigliaja, Capigliara, *sin. Lat.* capillitium. *Gr.* τρίχωμα, κόμη. *Bocc. nov. 35. 12.* Videro il drappo, ed in quello la testa non ancora si consumata, ch' essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo. *But.* I poeti fingono che il Sole sia uno Dio, che lo chiamano Febo, e fingonlo con una bella capellatura, intendendo per quella capellatura li raggi suoi. *Ovid. Metam.* Allora le Ninfe e le fonti e i laghi piansero perdute le loro capellature.

2 — [Qualità de' capelli.] *Sen. Pist.* Tu amerai meglio colui che avrà più bella e più crespa capellatura e più biondo capo.

3 — (Bot.) *Per similit.* [La copia delle barbe che le radici mettono.] *Lat.* capillamentum. *Pallad.* Tagliane la capellatura di cotali barbe, che ha troppe.

Capellatura diff. da *Capelliera, Capillizio, Chioma, Criniera, Capellamento, Zazzera, Cesarie.* La *Capellatura* è il complesso di tutt' i capelli che coprono il capo dell'uomo. Per similit. si applica all' aggregato de'sottili filamenti de'vegetabili. *Capelliera* fu da alcuni impiegata come sin. di *Capellatura*; ma in virtù della sua desinenza è meglio adoperata dai moderni per esprimere una *Capellatura* posticcia, o un arnese che custodisce i capelli. *Capillizio* o *Capellizio* è una voce che in via traslata si applica ad oggetti materiali. *Capillizio* radioso, *Capillizio* di Giove ec. La *Chioma* è la *Capellatura* dell' uomo intonsa, non tagliata, che pende dalle spalle. Per similit. si applica alle comete, e si usa ancora per indicare la frondosa ramificazione degli alberi. La *Criniera* è il complesso de' peli cadenti dal collo del cavallo. *Capella-*

mento è la unione de tutt' i capelli del capo dell'uomo; e si prende anche per quantità di capelli in generale; ed è molto affine a *Capellatura.* Anch' essa esprime nel fig. le sottilissime fila delle barbe o radici degli alberi. La *Zazzera* è pure capellatura dell' uomo; ma include la idea particolare di *Capellatura* tenuta lunga al più insino alle spalle. *Cesarie* (voc. lat.) così detta dalla tagliatura frequente, è solo propria dell' uomo. I poeti latini la usaron talvolta in significato di barba: *caesariem longe dextra deducere barbae.* Ovidio.

Capelle (La) * (Geog.) *Città di Francia nel dipart. dell' Aisne.* (G)

Capelletto, Ca-pel-lét-to. *Sm. dim. di* Capello. *Liburn. Selvet. 2. e 4. Berg.* (Min)

Capellia, Ca-pel-li-a. [*Sf.*] *V. A. Accapigliamento. Cavalc. Med. cuor. 38.* Contro il prossimo escono capellie e zuffe, guerre, umicidii, e ingiurie molte. (V)

Capelliera, Ca-pel-liè-ra. [*Sf. Tutt' i capelli del capo insieme.*] *V.* Capellatura. *Lat.* caesaries, coma. *Gr.* κόμη. *Stor. Aiolf.* In questo orto era un uomo tutto piloso, con gran capelliera e gran barba, vestito come romito.

2 — Una gran quantità di capelli posticci, [Parrucca.] *Lat.* caliendrum, capillamentum. *Gr.* καλύπτρα. *Cant. Carn. 324.* Che queste barbe e queste capelliere Ci fan fuor del dovere Vecchi parere, inutili e sgarbati. » *Bart. Uom. di lett.p. 2.* Se v' è tocco un capo povero di capelli, non vogliate svellere da' morti i loro, e farvi d' essi una mal acconcia capelliera. (P)

Capellieraccia, * Ca-pel-lie-ràc-cia. *Sf. dim. e pegg. di* Capelliera. *Lasc. Cen. 2. nov. 6.* Mostrava certi dentacci radi e lunghi, con un naso schiacciato, mento aguzzo, e con una capellieraccia nera ed arruffata. (B)

Capellino, Ca-pel-li-no. *Add. m. Sorta di colore simile al castagno,* [*così detto perchè i capelli hanno spesso questo colore.*] *Red. Ins.* Composto di tanti mezzi anelli bianchi, col capo di color capellino e lustro. *E 129.* Gli occhi apparivano capellini, e la proboscide nera.

Capellizio, Ca-pel-li-zi-o. [*Sm.*] *Lo stesso che* Capillizio. *V. Lat.* capillitium.

2—[*E per similit.*] *Gal.sist.327.* Il lor nudo corpicello ci si mostra ingrandito ec. mille volte più di quello che ci si rappresenterebbe, quando se gli levasse il capellizio radioso non suo.

Capello, Ca-pél-lo. [*Sm. Pl.* Capelli *e* Capegli, *e poetic.* Cape' *e* Capei.] *Propriamente Pelo del capo* [*umano. Il pelo del capo de' Mori più volentieri si chiama* Lana.] *Lat.* capillus. *Gr.* θρίξ. *Bocc. nov. 18. 10.* Messesi le man ne' capelli, e rabbuffatigli, e stracciatigli tutti ec., cominciò a gridar forte. *E nov. 73. 19.* Senza lasciarle in capo capello, o osso addosso che macero non fosse. *E nov. 88. 3.* Con una zazzerina bionda, e per punto, senza un capel torto avervi. *Dant. Inf. 18. 121.* Già t' ho veduto co' capelli asciutti.

2 — Tutta la capellatura. *Bemb. Stor. 6. 15.* Nè barba, se essi ne hanno, nè capello si pettinano per tutto il tempo della loro vita giammai. (V)

3 — Ogni pelo ch' è per la vita. *Bocc. introd. 34.* E quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare. *(Qui il Boccaccio può anche avere parlato dei soli peli del capo; e se parlasse di ogni pelo, non sembra che sarebbe da imitarsi.)*

4 — * Capelli morti *si dissero i capelli altrui, che alcuno adatta al proprio capo. S. Antonin. Confession.* E così le donne portando li vestimenti scollati ec. o le corne, o rizzi, o capelli morti, è bruttissima usanza. (P)

5 — *Fig.* Quantità minuta e picciolissima. *Fr. Giord. Pred.* Non sarà un minimo difetto quanto un capello. *Sagg. nat. esp. 198.* La medesima *(violenza)* non ristringe una mole d' acqua pure un capello. » *Varch. Ercol. t. 1. p. 182.* Quando i maestri voglion significare che i fanciulli non se le son sapute, e non ne hanno detto straccio, usano queste voci: boccata, boccicata ec. briciolo, capello, pelo, scomuzzolo. (N)

6 — *Per similit.* [*Si chiamarono da qualcuno* Capelli *le foglioline lunghe e minute di alcune erbe, e i ramicelli di altre che crescono come una capellatura in molti luoghi.*] *Volg. Mes.* Capelli di finocchio, foglie d' erba ec.

7 — *Col v.* Andare: Andare in capelli = *Andare a capo scoperto. Vit. SS. PP. 2. 171.* Non curandosi di vergogna d' andare in capelli. (V)

8 — *Col v.* Arricciare: Arricciarsi i capelli. *V. §. 3.* [*Oltre che vale in molti casi quello che le parole esprimono, dicesi ancora quando si rizzano i capelli per qualche gran paura, e anche l' Aver grandissima paura. Lat.* stare comas. *Bern. Orl. 2. 31. 20.* Veder sozzopra andare or questi or quelli, A' riguardanti arriciar fa i capelli.

9 — *Col v.* Avere: Aver le mani a un ne' capelli, *si dice quando si ha alcuno che dipende da noi in alcuna cosa che importa, ed ha un gran bisogno di noi; tolta la metaf. dalla buona presa, che è quella del tenere uno pe' capelli. Petr. canz. 11. 1.* Le man le avess' io avvolte entro i capegli! *(Qui veramente vale: oh avessi io le mani ne' capelli d' Italia per destarla!) Salv. Spin. 5. 2.* Io le ho troppo le man ne' capelli. » *Fr. Giord. 258.* Pensi cui offende, e come Iddio sempre gli ha le mani ne' capelli, e sempre il può pericolare in un punto. (V)

2 — Aver che fare fin sopra i capelli = *Aver faccende sino a gola. Ambr. Furt. 1. 3.* Quantunque i' abbia che far da me per infin sopra i capelli.

10 — *Col v.* Condurre: Condurre uno pe' capelli a far checchè sia; *Lo stesso che* Trarre uno pe' capelli ec. *V. §. 16.*

11 — *Col v.* Pigliare: Pigliarsi a capelli = *Accapigliarsi. Nov. ant. 50. 2.* Allora furo alla zuffa ec., pigliarsi a capelli: lo passaggiere gli puose mano in capo.

12 — *Col v.* Spogliare: Spogliarsi in capelli, Spogliarsi in camicia e in capelli = *Mettersi di cuore e volonterosamente a fare una cosa. Lat.* omnes nervos intendere. *V. Flos, 347. Lasc. rim.* Spogliati, prego, in camicia e'n capelli.

13 — *Col v.* Sudare: Sudare i capelli = *Durare grave fatica, perchè quando ciò accade, spesso il sudore gronda dai capelli. Bern. Orl. 1.4. 30.* Al re Grandonio sudano i capelli. (B)

14 — [*Col v.* Tenere: Tenere uno pe' capelli; *lo stesso che* Aver le mani a uno ne' capelli. *V. §. 9.*] *Segr. Fior. Mandr. Prol.* Pur se credessi alcun, dicendo male, Tenerlo pe' capelli ec.

15 — *Col v.* Torcere: Non comportare che sia torto un capello = *Non sofferire un minimo che, nè men per ischerzo. Lat.* ne minimum quidem pati posse. *Bern. Orl. 1. 14. 3.* Ma io fra gli altri non posso soffrire Che a donna sia pur torto un sol capello.

16 — *Col v.* Trarre o Tirare: Trarre o Tirare uno pe' capelli a far checchessia = *Indurvelo contra sua voglia, quasi per forza. Lat.* invitum, vel nolentem trahere. *Gr.* διὰ τριχῶν ἕλκειν. *Tac. Dav. Ann. 11. 137.* Allora aperse gli occhi a' disordini di sua casa, e poco appresso, tirato pe' capelli, conobbe e uccise la rea moglie. *Alleg. 224.* Non ne farò più motto, se non tirato pe' capelli. *Dep. Decam. 141.* Nè questo è stato ora nostro pensiero, nè sarà mai, se non ci saremo tirati, come si dice, pe' capelli.

17 — A capello, *posto avverbialm.* = *Per l'appunto,* [*Nè più nè meno. È termine usato da coloro che si regolano col filo nello squadrare, come sono i muratori ec., e vuol dire: Non vi corre la grossezza d'un capello dall'uno all'altro; ma si usa in ogni congiuntura di paragonare o misurare una cosa coll'altra non solo in quantità, ma anche nella qualità. V.* A capello.] *Pataf. 2.* A scudo ed a capel gli fu sconfitto. *Tac. Dav. An. 13. 178.* Stare l'altre cose per tutto l'imperio bene e a capello, se reggesse come Trasea, e non Nerone? *Sagg. nat. esp. 163.* La seconda esperienzia tornò a capello colla prima.

18 — (Bot.) Capello di fontana o delle fontane. *Lo stesso che* Capelvenere. *V. Volg. Mes.* Il capelvenere, secondo alcuni, si appella Capello delle fontane; ma alcuni altri lo appellano Coriandro del pozzo.

2 — * Capelli di vescovo. *Così chiamasi il* Raponzolo orbicolare. *V.* (Ag)

19 — (Marin.) Capelli della penna: *Sono funi sottili attaccate alle penne dell'antenne nelle galee, con le quali si lega lo spigone, cioè il legno che si aggiunge all'antenna della maestra quando si fa vela, perchè allungandola pigli maggior vento.* (S)

— *Capello* diff. da *Crine. Capello* nel proprio vale Pelo del capo. Il *Crine* è propriamente il pelo lungo che pende dal filo del collo e della coda del cavallo, e di altri animali che lo abbiano somigliante a quello. Per estens. suole anche sostituirsi al *Capello* dell'uomo.

Capelluccia. * (Bot.) Ca-pel-lùc-cia. *Sf. Lo stesso che* Bardana. *V.* (N)

Capelluto, Ca-pel-lù-to. *Add. m. Che ha di molti capelli. Lat.* comatus, crinitus. *Gr.* κομήτης. *But.* L'uno ridente, e l'altro piangente, col ciuffetto e capelluto. *G. V. 1. 19. 1.* Appresso lui regnò Clodius, ovvero Clodoveo il capelluto.» *Salvin. Iliad. 3. 21.* Nojavanlo con gli archi i capelluti Achei e con le freccie, a lui prendendo La mira.(B)

2 — * (Anat.) Cute capelluta: *Parte della pelle della testa, sopra cui crescono i capegli.* (A. O.)

3 — * (Bot.) Radice capelluta: *Quella ch'è ornata di numerose ramificazioni capillari.* — Seme capelluto: *Quello che porta un mucchio di peli sottili.* (A. O.)

Capelvenere. (Bot.) Ca-pel-vè-ne-re. [*Sm. Specie di piante crittogame della famiglia delle felci, e del genere Adianto; la quale nasce ne' luoghi ombrosi ed umidi; è perenne, e fiorisce dal maggio all'agosto; ha le frondi a cespuglio, arcicomposte; le pennoline cuneiformi, lobate, peduncolate. Quest'erba è molto pettorale e diuretica e se ne forma un conosciutissimo sciroppo aperiente.* —, Capello delle fontane, Coriandro del pozzo, *sin. Lat.* adianthum capillus veneris Lin.] *Gr.* ἀδίαντον. (Così detto, perchè le sue foglie han molta similitudine a de' capelli biondi.) *M. Aldobr.* Si farà fare una diccozione di violette, di citracca, di calpelvenere, e una barba di finocchi. *Cr. 6. 33. 1.* Il capelvenere è freddo e secco temperatamente, e ha virtù diuretica per la sottile sustanzia sua: fresco è di molta efficacia, e si puote poco serbare, perocchè è sottile erba.

Capena. * (Geog.) Ca-pè-na. *Antica città dell'Etruria.* (Mit)

2 — * (Arche.) *Nome di una delle porte di Roma, oggi* Porta San Sebastiano. (Mit)

Capenati. * (Geog) Ca-pe-nà-ti. *Antichi popoli dell'Etruria.* (Mit)

Capendu. * (Geog.) Ca-pen-dù. *Piccola cit. di Francia nel dip. dell'Aude.* (G)

Capercio, * Ca-pér-cio. *Add. m. Caparbio, Ostinato. Sen. Pist.* (O)

Capere, Cà-pe-re. [*Att. anom. V. A. e L. del quale verb. non si ha forse esempio che del participio* Catto.] *Pigliare. Lat.* capere. *Dant. Purg. 20. 86.* Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, E nel Vicario suo Cristo esser catto. *Dittam. 1. 25.* Tanti ne furo allora morti e catti.

Capere, Ca-pé-re. [*N. ass.*] *Aver luogo sufficiente, Entrare.* —, Capire, *sin. Lat.* capi. *Gr.* χωρεῖν. *Bocc. nov. 44. 8.* Via, faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape. *E nov. 60. 14.* E tante femmine concorsono nel castello, che appena vi capeano. *Dant. Par. 3. 76.* Che vedrai non capere in questi giri. *E 17. 15.* Che come veggion le terrene menti Non capere in triangolo du'ottusi. *E 23. 41.* Come fuoco di nube si dissera, Per dilatarsi, sicchè non vi cape.» *Fir. Asin. 257.* Cose appena cappion nel mio pensiero. *Vit. SS. PP. 1. 128.* Tutto lo dificio insieme era di tanta larghezza, che ci sarebbono caputi forse ben cento uomini. (V)

2 — Albergare, Abitare. *Franc. Sacch. nov. 156.* Io non sono ancora alloggiato: io voglio andare a cercare se c'è ov'io cappia; e poi tornerò alla vostra Maestà. (V)

3 — [*Per metaf. Diciamo:* Questo mi cape o non mi cape nell'animo, nel giudizio, nel pensiero ec.; *o assolutamente:* secondo che nell'animo cape ec.; *e vale: Questo io intendo, giudico ec.; o: Questo non comprendo, e simili. Ovvero: Questo è atto e non è atto ad essere appreso da me ec. O finalmente: Secondochè l'animo giudica, apprende,* ec.] *Bocc. nov. 56. 3.* Secondo che nell'animo gli capea. *E nov. 89. 4.* E però nel mio giudicio cape, tutte quelle esser degne ec. di rigido e aspro gastigamento. *Petr. son. 149.* E quant'è 'l dolce male, Nè 'n pensier cape, non che 'n verso o in rima. *E 261.* Mio ben non cape in intelletto umano.» *Vit. S. M. Madd. 106.* Fue ripieno di tanto dolore, che non ci capette alcuno altro pensiero, e niuna altra ricordanza. (V)

2 — * *Ed anche più assolutam.* Non mi cape = *Non intendo o Non voglio. Varch. Ercol. t. 1. p. 187.* Quando alcuno o non intende, o non vuole intendere alcuna ragione che detta gli sia, suole dire: Ella non mi va, non m'entra, non mi calza, non mi cape, non mi quadra, e altre così fatte. (N)

4 — *Diciamo* [*egualmente per metaf.*] Non capere in sè stesso, nella pelle, *o simili, quando l'uomo o per soverchia allegrezza, o per altra alterazione, non si può contenere di non ne dar segno;* [» *quando le espressioni esteriori degl'interni affetti in mille modi si palesano, come se gli affetti non potessero rimaner chiusi, e di necessità prorompessero, per non capere nella persona.*] *Lat.* non tenere se. *Gr.* οὐκ ὢν ὅλως ἐν ἑαυτῷ εἶναι. *Bocc. nov. 79. 20.* Bruno avea sì gran voglia di ridere, che egli in sè medesimo non capea. *E nov. 85. 12.* E andava saltando e cantando tanto lieto, che egli non capeva nel cuojo.» *Tass. Gerus. 19. 126.* Vorria già tra' nemici essere avvolto, Nè cape in sè, ne ritrovar può loco. (N)

5 — * *Nota costrutto vario. Omel. S. Greg. (Brescia 1821) t. 1. f. 114* Dinanzi a loro il ricco riebbe il vedere, acciocchè quelli, a'quali non capevano le parole del celestiale misterio, fossero almeno fermati nella fede per li fatti celestiali. (Pr)

6 — * Comprendere con l'intelletto. *Omel. S. Greg. (Bresc. 1821) t. 1. f. 77.* Sono molti i quali ripieni di dono della divina larghezza, e possono e capere ed annunciare l'alte cose. (Pr)

2 — * *Nello stesso sign. Fu detto* Capere in una cosa. *Omel. S. Greg. (Brescia 1821.) t. 2. f. 77.* Sono molti i quali cappiono in piccole cose, ma nondimeno non restano d'annunziare religiosamente a'loro fratelli. (*Lat.* parva capiunt.) (Pr)

7 — *E in sign. att.* Esser capace, Ricevere, Avere in sè. *Lat.* capere, admittere. *Gr.* χωρεῖν. *Dant. Purg. 18.60.* E questa prima voglia Merto di lode o di biasmo non cape.

Caperozzolo, Ca-pe-róz-zo-lo. [*Sm.*] *dim. di* Capo. [*Estremità d'una cosa tondeggiante come un capo, ed anzi fatticcia che no.*] *Lat.* capitulum. *Gr.* κεφάλαιον. *Cron. Vell. 139.* Gli venne male nella verga ec.: la cosa era tanto innanzi, che tutto quello dinanzi, cioè il caperozzolo, gli si convenne tagliare.

Capes. * (Geog.) *Città d'Africa nella Reggenza di Tripoli sull'imboccatura del fiume, e sul golfo dello stesso nome.* (Van)

Capestrano. * (Geog.) Ca-pe-strà-no. *Pic. cit. del Regno di Napoli in prov. d'Abruzzo ulteriore secondo.* (G)

Capestrello, Ca-pe-strèl-lo. *Sm. dim. di* Capestro. *Lo stesso che* Capestruzzo. *V. Rim. Barl.* (A)

Capestreria, Ca-pe-stre-ri-a. [*Sf. Voce derivata, a quel che pare, da* Capestro, *nel signific. del §. 4. Nell'esempio pare che valga* Capriccio, Bizzarrìa, *e per simil.* Grazia, *o simile; forse perchè per un mal vezzo i Fiorentini usarono di chiamar Capestro anche un uomo semplicemente d'umor bizzarro e capriccioso.*] —, Capresteria, *sin. Varch. Ercol. 321.* Le lingue e le forze loro non istanno principalmente ne' vocaboli ec., ma ne' vocaboli accompagnati, e in certe proprietà e capestrerie, per dir così, delle quali è la fiorentina lingua abbondantissima.

Capestro, Ca-pé-stro. [*Sm.*] *Quella fune con che si legano gli animali. Bocc. nov. 50. 17.* Tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, e ogni cosa andava fiutando, se forse trovasse dell'acqua.

2 — Quella fune con che s'impiccano gli uomini. *Lat.* capistrum. *Gr.* σῖμος, κημός. *Bocc. nov. 11. 14.* Sempre gli parrebbe il capestro avere alla gola. *G. V. 12. 50. 4.* E messogli un capestro in collo, e poi spenzolato dallo sporto ec., lo strangolarono. *Com. Inf. 23.* Per tener il capestro alla gola a que' Pugliesi. *Segn. Stor. 9. 252.* Ed altri, a'quali ultimi fu dato il supplizio col capestro.

3 — *Per metaf.* Cintura, Cordiglio. *Dant. Inf. 27. 92.* Nè sommo ufício, nè ordini sacri Guardò in sè, nè in me quel capestro Che solea far li suoi cinti più macri. *E Par. 11. 87.* Che già legava l'umile capestro. *But.* L'umile capestro, cioè la corda cinta, la qual corda santo Francesco prese per cintura per umiltà.

4 — *Si dice a persona maliziosa, scellerata, e cattiva, quasi degna del capestro. Lat.* furcifer. *Gr.* μαστιγίας. *V.* Capestreria.

5 — [Rompere il capestro: *Oltre il sign. proprio ne ha uno metaf. e vale Rompere ogni ritegno.*] *Petr. Frott.* Ma s'io rompo il capestro, ognuno scampi.

6 — * (Chir.) *Specie di fasciatura che si applica attorno alla testa per tenere ridotte le fratture o le lussazioni della mascella inferiore.* (A. O.)

Capestruzzo, Ca-pe-strùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Capestro, *nel sign. del §. 4.* —, Capestrello, *sin. Burch. 2. 14.* Disse quel capestruzzo apri la mano, E quel mocceca fe, ve' s'io ho giuoco.

Capeto, * Ca-pè-to. *N. pr. m.* (In gr. *capetos* val fossa.)—*Uno de' pretendenti d'Ippodamia, vinto ed ucciso da Enomao.*—*Nome di due re d'Alba.* — Ugo Capeto. *Re di Francia, fondatore della terza razza de' monarchi francesi.* (Mit) (Van)

Capetto, Ca-pét-to. *Sm. dim. di* Capo; *lo stesso che* Capolino. *V. Salvin. F. B. 3. 3. 3.* Da questi capetti simili al papavero credo che altri abbia argumentato essere la nigella o melantio somnifero come l'oppio. *Berg.* (Min) (N)

Capevole, Ca-pé-vo-le. *Add. com. Atto a capire. Lat.* capax. *But.* Ad

ogni angolo dà della sua luce, quanto egli n'è capevole. *Sen. Ben. Varch. 4. 40.* E farò d'esser materia capevole, dove l'amico mio possa la sua bontà esercitare. *E 5. 19.* Ma un figliuolo è capevole egli del benefizio, e perciò egli lo piglia.» *Bemb. Pros. 1. 10.* Alla quale *(lingua latina)* Cicerone, perciocchè tutta quella riputazione non l'era ancor data, che ad esso parea che le si convenisse dare, sentendola capevole a tanta riceverne, quanta ec. (V)

Capevolissimo, Ca-pe-vo-lis-si-mo. *Add. m. sup. di* Capevole. *Silos, Rag. Berg.* (Min)

Capezzagine. (Agr.) Ca-pez-zà-gi-ne. *Sf. Il solco maestro trasversale, il quale serve per ricevere le acque soverchie di un campo, acciocchè per mezzo delle bocchette correr possano ne' fossati con più facilità.* (Ga)

Capezzale, Ca-pez-zà-le. [*Sm. Quella parte da capo del letto sopra la quale si pone il guanciale; ma oggidì prendesi comunemente per quel*] *Guanciale lungo quant'è la larghezza del letto dove si pone il capo. Lat.* cervical. *Gr.* προσκεφάλαιον. *Sen. Pist.* Puose la spada al capezzal del letto suo. *Bern. Orl. 3. 7. 48.* Con certi materassi larghi e grossi, Che d'ogni banda avevan capezzali. *E rim. 1.* E disse: in questo letto dormirete; Starete tuttadue da un capezzale.» *Rucell. Orest.* Ma dimmi sotto al capezzal del letto Nella lettiera che v'era dipinto? *Tasson. Secch. c. 3. st. 5.* Tratta fuore La spada ch' avea dietro al capezzale, Menò un colpo, e ferì sull'orinale. (Min)

2 — *Onde* Indugiare, Essere *e simili* al capezzale, *e* Al capezzale *assolutamente* = *In sull'estremo della vita, In fin di morte.* [*Ed è modo figurato, col quale nominando solo il capezzale, vuolsi intendere il letto, sopra cui sogliono stare distesi i moribondi; e quindi l'atto stesso ed il tempo del morire, espresso in questa maniera oscura, per non dire apertamente cosa che tanto è funesta al pensiero dei più.*] *Lat.* in extremis. *Gr.* ἐν ἰσχάτοις. *Franc. Sacch. Op. div.* Sono molti che al capezzale, quando sono sanza sentimento, vogliono acconciar i fatti loro. *Fr. Jac. T.* S' io m'indugio al capezzale, Penitenza poco vale.» *Gr. S. Gir. 30.* Confessatevi quando voi siete sani; però chi si conduce al capezzale, porta gran dubbio per molte cagioni. *Segner. Mann. April. 2. 4.* Ti hai da ridurre dentro brevissimo tempo a quel capezzale. (V)

3 — * Pentirsi al capezzale = *Pentirsi in punto di morte. Pergam.* (N)

4 — [*Per similit.*] *Medit. Arb. Cr.* Gli omeri suoi proprii furono il capezzale e'l letto di piuma ch'ebbe il dolce Gesù a riposare e a dormir di meriggio.

5 — Collarino, Collaretto. *G. V. 10. 154. 3.* Nulla donna potesse portar panni lunghi dietro più di due braccia, nè iscollato più di braccia uno e quarto il capezzale. *Franc. Sacch. rim. 26.* Quando si vede il petto Pigner d'un capezzal largo ed aperto, E mostrar le ditelle, e via più giuso. *E nov. 178.* Che fu a vedere già le donne col capezzale tanto aperto, che mostravano più giù che le ditelle?

2 — *Detto anche degli uomini. Franc. Sacch. nov. 162.* Il cardinale ec. mise le mani al cordiglio del capezzale. (V)

Capezzolato. * (Anat.) Ca-pez-zo-là-to. *Add. m. Che appresenta tubercoli in forma di capezzoli. Si dà il nome di sostanza capezzolata alla riunione de' capezzoli de' reni.* (A. O.)

Capezzolo. (Anat.) Ca-pèz-zo-lo. [*Sm.*] *Quella punta della poppa ond'esce il latte. Lat.* papilla. *Gr.* θηλή. *Fir. Dial. bell. donn. 393.* La finsero *(la Natura)* una donna piena di mammelle, delle quali non ne potendo l'uomo pigliare più che un capezzolo per volta, non può tirare a sè se non una picciola parte del suo nutrimento.

2 — *Per similit.* [*Dicesi di certe prominenze che si scorgono in alcune cavità interne del corpo.*] *Red. Oss. an. 198.* Sboccano nella interna cavità del collo di essa vescica ec., senza rilevarsi in papille o capezzoli, conforme ho osservato che si rilevano in due grossi capezzoli gli ureteri della tartaruga marina.

Capezzoncato, Ca-pez-zon-chio. [*Sm. V. A. simile a tante altre del Pataffio, del cui significato si disputa.*] *Pataff.* 2. Egli è in capezzonchio e dalle bonti. *Nel testo del principe Ghigi si legge:* Egli è un capessonchio e dalle fonti; *ed il comento dell'accademico Rifiorito spiega:* Capessonchio, *Capassone, Capone.*

Capi. * *N. pr. m. Lat.* Capys. (In gr. *capyso* è il fut. di *capyo* io soffio.) — Principe trojano, *figliuolo di Assaraco e padre di Anchise.* — *Compagno di Enea.* — *Discendente d'Enea, e re d'Alba.* (Mit)

Capi (I sette) * (Geog.) *Lat.* Promontorium Sanctum. *Promontorio della Turchia asiatica sulla costa meridionale dell'Anatolia, così detto perchè è composto di sette punte.* (Van)

Capibara. * (Zool.) Ca-pi-bà-ra. *Sm. Specie di mammifero appartenente all'ordine de' rosicchiatori, ed al genere idrochero. Nel sistema Linneano fa parte del genere Cavia.* —, Porco d'acqua, Porco di fiume, Pesce porco, *sin. Lat.* hydrochoerus capybara. (Van) (N)

Capibariba. * (Geog.) Ca-pi-ba-tri-ba. *Fiume del Brasile.* (G)

Capibile, Ca-pi-bi-le. *Add. com. Che può capirsi, Intelligibile. Vallisn.* 2. 325. *Berg.* (Min)

Capicerato. (Eccl.) Ca-pi-cè-ri-o. *Sm. Titolo di dignità fra' canonici, che vale quanto Capo del coro. Più comunemente dicesi* Primicerio. *V.* (A)

Capiculato, * Ca-pi-cu-là-to. *Add. m. V. dell'uso. Dicesi dello stare due animali insieme rivolti col Capo uno da una parte, e l'altro dall'altra.* (A)

Capidi. (Arche.) Ca-pi-di. *Sm. pl. V. L. Lat.* capides. *Vasi sacri che si usavano ne' sacrifizii, e che avevano la figura di tazze a due manichi.* (Min)

Capidoglia. (Zool.) Ca-pi-dò-glia. [*Sf. Specie di mammifero appartenente all'ordine de' cetacei, ed al genere fisetere, che sembra essere il* Physeter macrocephalus *di Shaw; così chiamato perchè dalla testa del medesimo si cava una prodigiosa quantità d'olio. Pare che con questo nome i nostri padri chiamassero anche diverse altre specie d'animali cetacei, dei quali facevano la pesca col medesimo fine di ricavarne un liquore oleoso.*] —, Capidoglio, *sin. Mil. M. Pol.* In quel mare v'ha molte balene e capidoglie; e perchè pigliano assai di queste balene e di queste capidoglie, si hanno ambra assai.

Capidoglio. (Zool.) Ca-pi-dò-glio. [*Sm. Lo stesso che*] Capidoglia. *V. Ar. Fur. 6. 36.* I capidogli co' vecchi marini Vengon turbati dal lor pigro sonno. *Bern. Orl. 2. 13. 59.* Diverse forme di mostri marini, Rotoni e capidogli assai ve n'era.

Capifosso, Ca-pi-fòs-so. *Sm. comp. V. A. Acquidoccio principale, ossia Quel fosso dove si riducono tutte l'acque de' fossetti e scoli del campo.* (A)

Capifreccia, Ca-pi-fréc-cia. *Add. comp. di* Capire *e* Freccia. *Agg. di* Turcasso *o simile. Che contiene, Che porta le frecce. Lat.* sagittifer. *Salvin. Callim.* Ed intorno agli omeri turcassi Capifrecce portavano. (A)

Capifuoco, Ca-pi-fuó-co. *Sm. comp. Voce assai comune in Italia, e anche in varii luoghi della Toscana. Lo stesso che i Fiorentini dicono* Alare. *Red. Etim.* Alare l'usano i Fiorentini per Capifuoco: credo da *lar, laris*, focolare. (A)

Capiglia, Ca-pi-glia. [*Sf.*] *V. A. Accapigliatura, Accapigliamento. Lat.* mutua capillorum divulsio. *Gr.* ἔρις. *Com. Inf. 7.* Il significato di questo vocabolo *rabbuffa* pare che importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi uno uomo accapigliato con l'altro; per la qual capiglia i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, ed ancora i vestimenti talvolta. *Cavalc. Med. cuor.* Ne escono e procedono capiglie e zuffe, guerre, ec. *Vit. SS. Pad. 57.* Alcuna volta vide innanzi come una capiglia d'uomini che si dessono delle coltellate.

Capigliaja, Ca-pi-glià-ja. *Sf. Lo stesso che* Capellatura. *V. Porcac. Quinto Curz. 165. Berg.* (Min)

Capigliara, Ca-pi-glià-ra. *Sf. Lo stesso che* Capellatura. *V. Castigl. Cort. 2. Berg.* (Min)

Capigrosso. * (Zool.) Ca-pi-gròs-so. *Sm. Genere di pesci spinosi che hanno il corpo per lo più in forma di cuneo; la testa più larga del corpo, piatta, aculeata, tuberosa; sei raggi nella membrana branchiostega, ec. Lat.* cottus. (Van)

Capillaceo, * Ca-pil-là-ce-o. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Capillare. *V. Lat.* capillaceus. (A. O.)

Capillare, Ca-pil-là-re. *Add. com. Di capello, Simile a capello,* [*Che ha la tenuità d'un capello. —,* Capillacco, *sin.*] *Lat.* capillaceus. *Gr.* τριχώδης.

2 — (Anat.) Vene capillari, *diconsi quelle nel corpo dell'animale, che per la loro sottigliezza appariscono come capelli. Lat.* vena capillaris. *Gr.* φλὲψ τριχώδης. *Sagg. nat. esp. 168.* Cominciando da un sottilissimo velo, e da vene capillari e invisibili.

2 — * Vasi capillari: *Nome dato da alcuni fisiologi ai vasi estremamente fini e riuniti da infinite anastomosi, che supponesi formare un tessuto continuo ed intermedio tra le arterie e le vene: teorica oggi vivamente impugnata.* (A. O.)

3 — * Sistema capillare: *Riunione di tutti i vasi suddetti;* Generale, *ch'entra nella tessitura di tutti gli ordini;* Polmonare, *che è propria del polmone.* (A. O.)

3 — * (Zool.) *Nome dato da Zeder ad un genere d'entozoarii stabilito per dar posto ad una specie di tricocefalo.* (A. O.)

4 — (Fis.) Tubi capillari, *o meglio* Cannelli, *si dicono da' fisici que' cannelli di vetro, o d'altra materia, il cui diametro interno è molto piccolo.* (B)

2 — Attrazione o Forza capillare *si chiama da' fisici quella forza, per la quale si dichiara perchè immersi i cannelli capillari in un corpo liquido, questo penetrando ne' cannelli, secondo la sua diversa natura, o salisce più alto, o si tiene più basso che non è il suo livello esterno.* (B)

5 — * (Bot.) *Agg. di* Stelo, Foglia, Peduncolo, Filo staminaceo, Stimmate ec. *che sono allungati e sottili come un capello.* (A. O.)

6 — * (Arche.) *Epiteto dell'albero al quale i giovani Romani consacravano i loro capelli.* (Mit)

Capillarità, Ca-pil-la-ri-tà. *Sf. astr. di* Capillare. *Qualità capillare d'un cannello, o simile. Qualche volta si trova usato come sinonimo di Forza capillare.* (B)

Capillato, Ca-pil-là-to. *Add. m. Lo stesso che* Capelluto. *Car. lett. 2. 234.* Giove si fa capillato e barbato, ma con barba e capelli raccolti e lucignolati.

2 — Velluto. *Vit. S. Eufrag. 174.* Comandò la Badessa ad Eufragia che la rivestisse d'una tonica capillata. (V)

Capillazione. * (Chir.) Ca-pil-la-zió-ne. *Sf. Frattura del cranio senza allontanamento de' frammenti, e che non si scorge che sotto l'apparenza d'una fessura.* (A. O.)

Capillizia. * (Zool.) Ca-pil-li-zi-a. *Sf. Genere di polipi infusorii omogenei che son trasparenti e forniti di peli capillari ora da una estremità, ora da ambedue, i quali però non sono visibili che col microscopio. Lat.* trichoda. (Van) (N)

Capillizio, Ca-pil-li-zi-o. [*Sm. Lo stesso che*] Capellatura. *V. Lat.* Capillitium.

2 — (Astr.) *Per similit.* Quella irradiazione che appare intorno alle stelle o pianeti o altro lume. *Lat.* area. *Gr.* ἅλως. *Gal. Sagg. 397.* Ma dirò di più, che ricevendo il capillizio splendido, che risiede nell'occhio, la limitazion del suo spargimento dalla costituzion dell'occhio stesso, ec. *E appresso:* Finalmente potrà il simulacro reale occupar tanto nell'occhio, che poco o niente gli avanzi intorno del capillizio. *E 399.* E questo effetto ci venne chiamato una spogliar Giove del suo capillizio.

Capilungo. * (Zool.) Ca-pi-lùn-go. *Sm. Genere d'insetti dell'ordine degli ortopteri, stabilito da Fabricio con una divisione del genere grillo di Linneo, i quali hanno il capo conico e più lungo del busto, le antenne in forma di spada ec. Lat.* truxalis Fabr. (Van) (N)

Capim. * (Geog.) *Fiume del Brasile.* (G)

Capimento, Ca-pi-mén-to. [*Sm.*] *Il capire, Ciò che cape. Buon. Fier. 4. 4. 21.* Che eran di troppo Numero, soverchianti il capimento Della carrozza.

Capina. * (Geog.) Ca-pi-na. *Città della Nuova Granata.* (G)

Capinascente, Ca-pi-na-scèn-te. [*Sm.*] *Si disse una moda o foggia di parrucca, forse perchè fatta in maniera che i di lei capelli non appariscono posticci, ma come nati nel capo stesso. Salvin. Disc. 2. 483.* Gli uomini stessi infemminiti, adornarsi di trasmodate e stravaganti capellature posticce, alle quali il lusso ha inventati varii nomi, all' imperiale, alla cavaliera, di parata, alla delfina, capinascenti, e simili.

Capinera. (Zool.) Ca-pi-nè-ra. [*Sf. di*] Capinero. *V.* —, Caponera, *sin.* » *Franc. Sacch. Canz. a ballo.* La capinera canti cirici; Il grillo salti spesso, e dica cri; E mugghi forte, se ci fusse, il bò. (V)

Capinero. (Zool.) Ca-pi-nè-ro. [*Sm.*] *Specie d' uccello* [*appartenente all' ordine de' passeri ed al genere cutrettola, che ha il becco gentile come il beccafico,*] *il quale canta dolcemente, detto così dall'avere il capo nero.* —, Capinera, Occhio cotto, *sin. Lat.* motacilla atricapilla Lin. *Gr.* μελαγκόρυφος. *Fir. canz.* E dove sverna il gentil capinero. *Morg. 14. 59.* Quivi era la calandra, e 'l calandrino ec., La cingallegra, il lui, il capinero.

Capino, Ca-pi-no. *Sm. dim. di* Capo. *Lo stesso che* Capolino. *V. Bellin. Bucch.* (A)

Capione. (Marin.) Ca-pió-ne. *Sm. Espressione usata nelle galee, ed è propriamente la parte superiore, o la testata delle ruote di prua e di poppa, nelle quali la parte inferiore chiamasi* Ruota. (S)

Capipopolare, Ca-pi-po-po-la-re. *Sm. comp. Lo stesso che* Capipopolo. *V. Segn. Gov. Arist.* (A)

Capipopolo, Ca-pi-pò-po-lo. *Sm. comp. e vale* Capo del popolo, *che dicesi anche* Caporione, Guidapopolo. —, Capopopolo, Capipopolare, *sin. Segn. Gov. Arist.* (A)

Capire, Ca-pi-re. [*Att. e n. ass. Aver luogo sufficiente, Entrare. Nella terza persona del presente i migliori scrittori dissero sempre* cape.] —, Capere, *sin.* » *Vit. SS. PP. 1. 273.* Serrò al tutto l'uscio della sua cella, e lasciovvi pure tanta finestra, che vi potesse capire lo pane e 'l cibo che ricevea di fuori certi giorni. (V) *Car. Stracc. 1. 1.* Veggo bene che non potete più capir nella mostra: oh, ve' pancia onnipotente ch' avete fatta! (N)

2 — *Nel sign. di* Capere, §. *4. Ar. Fur. 7. 27.* Com' abbia nelle vene acceso zolfo, Non par che capir possa nella pelle. *Fir. As. 120.* E per la indignazione non potendo capire per la pelle, gli disse ec.

3 — Comprendere con l' intelletto. *Lat.* intelligere. *Gr.* συνίναι. *V.* Apprendere.

Capiromante, * Ca-pi-ro-màn-te. *Sm. Professore di capiromanzia. Garz. Berg.* (N)

Capiromanzia. * (Lett.) Ca-pi-ro-man-zì-a. *Sf. Indovinamento per via di specchi. Merul. Berg.* (N)

Capirotto, Ca-pi-ròt-to. *Sm. comp. Colui che s' è rotto il capo, o altro membro; e dicesi ancora così lo spedale stesso, dove si curano le fratture. Allegr.* Spedali de' mal nati bambini, de' malati pellegrini, capirotti, incurabili, ec. (A)

Capis. * (Geog.) *Città e distretto dell' isola di Panay, una delle Filippine.* (G)

Capisoldo, Ca-pi-sòl-do. *Sm. comp. Lo stesso che* Caposoldo. *V. Varch. Stor.* (A)

Capisteo, Ca-pi-stè-o. *Sm. Lo stesso che* Capisterio, *V. Red. Voc. Ar.* (A)

Capisterio, Ca-pi-stè-ri-o. *Sm. V. A., che con poca alterazione si conserva tuttora nel volgo d' alcuni paesi, il quale così chiama il Vassojo da mondar grano. È voce dell' antica lingua rustica, poichè si legge in un Glossario:* Capisterium est vas quoddam, quo frumenta purgantur. *V. Gloss. med. et. inf. Lat.* —, Capisteo, Capistero, *sin.* (V. corrotta dal lat. *scaphisterium:* e questo è da *scaphus* il concavo di un vase o di altra cosa,) *Dial. S. Greg. 2. 1.* Un giorno accattò uno capisterio, cioè una conca da mondar grano. *Vasar. Vit. Pitt.* Quando san Benedetto racconcia e reintegra il capisterio, o vassojo della sua balia. (V)

Capistero, Ca-pi-stè-ro. *Sm. Lo stesso che* Capisterio. *V. Dial. S. Greg. pag. 65.* Risaldò lo capistero ch' era rotto. (V)

Capitagna, (Ar. Mes.) Ca-pi-tà-gna. *Sf. T. de' mugnai. Grosso legno di quercia, quadro, imbiettato nel sodo della fabbrica, dove posa la ruota del bottaccio.* (Così detto, perchè questo legno ha quasi il capo fitto nel sodo della fabbrica.) (A)

Capitale, Ca-pi-tà-le. *Sm. La sorte principale, Il fondo,* [*sopra di cui si hanno gli assegnamenti o l' entrate che sono il frutto del medesimo fondo; ed è così detto, quasi che egli sia come capo o principio di esse entrate.*] *E' ancora quella quantità di danari che pongono i mercatanti in su i traffichi, che si dice anche* Corpo, [*e talora è sin. di* Valsente. *Finalmente è quel danaro che altrui si dà per trarne interesse.*] *Lat.* sors, caput. *Gr.* κεφάλαιον, ἀρλκίον. *Boce. nov. 13. 5.* Ogni cosa restituita ad Alessandro, e merito e capitale. *Maestruzz. 1. 66.* Dando al genero una possessione per la dota, i frutti non si debbono contare nel capitale. *M. V. 7. 4.* Chi avesse accattato sopra pegno, l' andasse a riscuotere per lo capitale. *G. V. 11. 87. 1.* Si trovarono a ricevere dal Re, tornato dall' oste detta, tra di capitali, provvisioni e riguardi fatti loro per lo Re, più di centottantamila di marchi sterlini. *Cas. lett. 76.* Potrebbe in dieci o in quindici anni fare un capitale da vivere.

2 — *Col v.* Avere: Avere a capitale = *Tenere in luogo di capitale, Fare stima, Far conto; e dicesi delle cose e delle persone. Pass. 360.* Perocchè la cui vita l' uomo ispregia, seguita, che la sua dottrina sia ispregiata e non avuta a capitale. » *D. Gio. Cell.* Se ci avesse a capitale, non così agevolmente ci partirebbe da sè. *Fr. Giord.* Avvegnachè sia grande, ed abbia molti destrieri e sergenti, e non sia in grazia di Papa, non v' è avuto a capitale. (V)

3 — *Col v.* Dare: Dare una cosa pel capitale = *Darla senza guadagno,* [*Darla per quello che costa a colui che la dà.*]

4 — *Col v.* Fare: Far capitale, [*oltre al signif. naturale delle parole*] *vale anco Far guadagno, Guadagnare. Cron. Vell.* Avviollo in mercanzia, e fece parecchie volte capitale.

2 — Fare stima, Far conto, Fare assegnamento, [Pensare di valersi di alcuna cosa, di ricorrere ad una persona come al capitale.] *Lat.* rationem habere. *Ambr. Bern. 5. 5.* Io vi ringrazio e fonne capitale. *Tac. Dav. Ann. 11. 138.* Di questo dire ella non fe capitale. *Malm. 2. 7.* Or basta, chi del mio fa capitale (Diss' egli), fa la zuppa nel paniere. *E 7. 82.* E s' ei non vola, può far capitale Ch' io voglia ritrovarlo. » *Borgh. Orig. Fir. 302.* Io non contenderò già che sia da farne più capitale; ma bene ardisco di dire che non sia da tenerne troppo manco. (V)

3 — Far poco capitale. *Lo stesso che* Tener poco a capitale. *V.* §. 7.

5 — *Col v.* Mettere: Mettervi del capitale = *Scapitare. Borgh. Orig. Fir. 45.* In cambio d' arrecare gloria a casa, se ne guadagna riso e dispregio; e dando meritamente occasione di non ci credere talvolta le cose vere, ci si mette anche del capitale. (V)

6 — *Col v.* Stare: Stare in capitale, [*si dice dai mercatanti il conservare il capitale senza guadagno, nè perdita; e per similit. vale, parlando d' ogni altra specie di perdita o guadagno,*] *Non guadagnare nè perdere,* [*o Mantenersi nello stato nel quale si era, senza soffrire scapito.*] *Lat.* nec lucrum, nec damnum facere. *Circ. Gell. 2. 46.* Perchè io tengo che la medicina faccia in voi molto più mali che beni, e che voi non istiate nell'usarla in capitale. *Varch. Ercol. 92.* Non ne stanno in capitale, anzi ne scapitano, e perdono in digrosso.

7 — *Col v.* Tenere: Tener poco a capitale, Far poco capitale = *Avere in poca stima. Lat.* parvi facere, parvi ducere. *Gr.* ἀμελεῖν. *Boce. nov. 98. 42.* Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco a capitale tenuto. *G. V. 12. 70. 2.* Il legato veggendo così corrotto il paese, se n' andò a dimorare a Benevento, e poco era tenuto a capitale.

2 — [*Quindi* Poco capitale *si trova detto uno il quale si ha in poca o nessuna stima.*] *Cron. Morell.* Ognuno, come a tristo e a poco capitale, ti dileggia, sprezza, e fatti male.

8 — Capitale! *detto a modo d' esclamazione, è come dire: Guadagno! Sieno lodi al cielo, che il male è questo solo! Lode al cielo, che non è il contrario! o simili. Malm. 8. 65.* Capitale! sai tu quel che tu ha' a fare? Se tu non vuoi più perder, non giucare.

Capitale. (Geog.) *Sf. Città principale di una provincia, di un Regno, e simili, dove sogliono avere residenza i principali magistrati o il sovrano.* (A)

Capitale. *Add. com. Del capo.* [*E* Pena capitale *è pena in cui ne va il capo, cioè Pena di morte;* Vizio capitale *è Vizio principale, il quale è come capo e principio degli altri;* Delitto capitale, *quello che merita la pena di morte.*] *Lat.* capitalis. *Gr.* κεφαλικός. *Boce. nov. 65. 4.* Che forse assai sono di quelli che a capital pena son dannati. *Amm. Ant. 24. 1.* Ora è da dire di ciascheduno peccato, e prima de' vizii capitali.

2 — *Onde* Esser capitale = *Esser proibito sotto pena del capo. Ar. Fur. 38. 80.* Voto riman gran spazio di campagna; Chè per bando comune a chi vi sale, Eccetto ai due guerrieri, è capitale. (M)

3 — *Parimente* Nimico capitale, Odio capitale, Nimistà capitale, *è Nimico, Odio, Nimistà mortale,* [*cioè tale, che perseguiti il capo, vale a dire la vita dell' avversario. E* Pericolo capitale *è Pericolo della testa, ossia di vita.*] *Lat.* capitalis inimicus. *Gr.* ἀνήκεστος ἐχθρός. *Boce. nov. 16. 38.* Siccome capital nimico del re Carlo, l'avevano fatto loro capitano. *Maestruzz. 1. 58.* Se egli con capitale odio la perseguita, sicchè meritevolmente di lui non si fidi, non gli dee essere renduta. *E 2. 44.* Il secondo caso si è quando alcuno ha nimistà capitale. » *Borgh. Col. Lat. 400.* Condotto in pericolo ec., che era capitale. (*Cioè, in pericolo della testa.*) (V)

4 — (Teol.) [Peccati, Vizii capitali, *diconsi i sette peccati mortali, cioè Avarizia, Invidia, Superbia, Ira, Gola, Lussuria, Accidia.*] *Pass. 153.* Quelle cose di che il confessore dee dimandare ec., sono gli otto vizii principali e capitali.

5 — (Geog.) Città capitale *è lo stesso che* Capitale *sf.* (A)

6 — (Terap.) Utile al capo. *Lat.* capiti utile. *Ricett. Fior. 109.* Altre son utili ec., come le polveri capitali, le polveri costrettive, l'incarnative, e le corrosive. *E altrove:* Sono utili alle ferite ed all'ulcere, e in diverse parti, e per diversi effetti, come le polveri capitali. *E appresso:* Cerotto capitale del Montagnana. *E 240.* Cerotto capitale del Carpi.

7 — (Ar. Mes.) Fecce capitali *chiamansi da' saponai i sedimenti più grossi che depongono le ceneri con cui si fa il sapone.* (A)

8 — (Milit.) Linea capitale: *Linea di costruzione, che s' immagina condotta dall' angolo del poligono interno all' angolo difeso del bastione.* (Gr)

Capitalissimo, Ca-pi-ta-lis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Capitale. *Lat.* valde vel maxime capitalis. *Stor. Eur. 3. 60.* Nè diventò amico di Carlo per la grazia avuta da lui, ma inimico capitalissimo per lo esilio dove era stato. *Fir. As. 154.* Un fanciullo dell' età che se' tu, prendersi per sua colei, che come mia capitalissima nemica, io t'aveva imposto che con vilissimo amore tu cruciassi!

Capitalmente, Ca-pi-tal-mén-te. *Avv.* [*In modo capitale, Di pena capitale.*] *Mortalmente, Di pena della vita. Lat.* capitaliter. *Gr.* κεφαλικῶς. *Vegez.* Quando alcuno cavaliere capitalmente è punito.

Capitana, Ca-pi-tà-na. [*Add. e sf.*] *Nave capitana, Galea capitana, e similj; e anche Capitana assolutam. dicesi di quella che porta lo stendardo, sotto del quale van l'altre di quella squadra. Lat.* navis praetoria. *Gr.* στρατηγοῦ πλοῖον. *Serd. Stor. 5. 181.* Mandò subito i prigioni sani e salvi alla nave capitana. *E 11. 432.* Fu incontanente preso, e in pubblico impiccato per la gola all' antenna della nave capitana. *Tac. Dav. Ann. 2. 37.* Sola surse ne' Cauci la capitana di Germanico.

2 — Donna che sia capo e guida d' esercito. *Introd. Virt.* Sono fatte

capitane delle schiere, e sono così nominate. (A) *M. V. 7. 64.* Ella sola rimase guidatore e capitana de' soldati. (V)

Capitanaggine, Ca-pi-ta-nàg-gi-ne. *Sf. astr. di* Capitano. *V. scherz. A. F. Doni, La zucca. Berg.* (Min)

Capitanale, * Ca-pi-ta-nà-le. *Add. com. Spettante a capitano. Bott. lett. Pitt. 5. 83. (Giovio.)* Io ho quella una medaglia del gran re Alfonso in zazzera, con un riverso d' una celata capitanale. (B)

Capitananza, Ca-pi-ta-nàn-za. [*Sf. Comando dell'esercito.*] *Ufizio o Dignità di capitano e governatore d'eserciti*; [*e talora per similit. ogni Soprastanza e Reggimento d'altri.* —, Capitaneria, Capitanato, *sin.*] *Lat.* ductus, imperium, ductio, ducatus, ducatio, *Tertull. Gr.* ἡγεμονία, στρατηγία. *Petr. Uom. ill.* Non solamente nella sua etade fue grandissimo capitano, secondo Tito Livio, ma fu pari a ogni Re di capitananza, che fosse stato dinanzi di lui. *E appresso:* Fu eletto con maraviglioso consentimento a regger la capitananza in Ispagna. *E altrove:* Mandata innanzi parte della gente da cavallo ad attizzare i nimici, sotto la capitananza di Massinissa.

Capitanare, Ca-pi-ta-nà-re. [*Att. e n. ass. Fornire di capitano, Condurre e comandare come capitano.*] —, Capitaneare, Capitaneggiare, *sin. Lat.* creare ducem, ducem praeficere. *Gr.* στρατηγεῖν. *G. V. 11. 133. 8.* Si grande oste non capitanaro di sufficienti duci. *M. V. 8. 72.* E sanza capitanare mandò la gente sua a cavallo, ed assai balestrieri nel Mugello.

Capitanata. * (Geog.) Ca-pi-ta-nà-ta. *Sf. Lat.* Catapania, Apulia. *Prov. del Regno di Nap. che ha Foggia per capitale.* (G)

Capitanato, Ca-pi-ta-nà-to. *Sm. Dignità di capitano, Capitananza. Lat.* imperium, jurisdictio. *Gr.* ἐπίταγμα. *Guicc. Stor. 16. 796.* La spedizione data da Cesare ec. la mandò subito per messo proprio a Milano con la patente del capitanato.

2 — Distretto sottoposto alla giurisdizione, e all' autorità di quell'ufiziale che si chiama capitano, e la signoria che ha il capitano sopra quel distretto. *Lat.* ditio. *Gr.* ἐπιράτεια. *G. V. 8. 61. 2.* Rimessosi in lui, gli tolse la signoria del capitanato. *M. V. 4. 17.* Saviamente mantenea il titolo del capitanato della terra alla Corona.

Capitanato. *Add. m. da* Capitanare. *Lat.* ductus. *Gr.* στρατηγούμενος. *G. V. 11. 28. 1.* Si cominciarono a raccogliere verso Cortona male ordinati, e peggio capitanati. *M. V. 5. 18.* Seguitò che la sua gente d'arme, capitanata e guidata per messer Galeotto suo fratello ec., avviliva. *Cron. Morell. 297.* Si creò una compagnia di mille lance, o circa, capitanata da Lodovico Cantelli. *Stor. Eur. 1. 8.* La gente che ci vien contro ec., non capitanata da nomini singolari. *Segn. Stor. 9. 247.* I quali poi in sulle galee del Regno, capitanate da Don Garzia ec., l' accompagnarono.

Capitan-bascia'. * *Detto anche* Capudan-bascià. *N. car. m. Titolo d'un ufiziale superiore presso i Turchi il quale ha il comando su tutta la marina dell' Impero, e il governo di tutte le isole dell' Arcipelago, e di alcune parti del continente vicine al detto mare.* (Van)

Capitanare, Ca-pi-ta-ne-à-re. [*Att. e n. ass. Lo stesso che*] Capitanare. *V.*

Capitaneggiare, Ca-pi-ta-neg-già-re. [*Att. e n. ass. Lo stesso che*] Capitanare. *V. Lat.* ducere, ductare. *Gr.* στρατηγεῖν. *Tes. Br. 5. 54.* Tutti gli altri vanno secondo che elli capitaneggiano.

Capitaneria, Ca-pi-ta-ne-ri-a. [*Sf. Lo stesso che*] Capitananza. *V. Lat.* ductus, imperium. *Gr.* στρατηγία, στρατήγημα. *G. V. 6. 59. 1.* Usci fuori alla battaglia senza niuna buona ordine di guerra, o capitaneria. *E 7. 31. 2.* Con tutto che non fosse tenuta troppo savia e provveduta capitaneria. *M. V. 3. 110.* Tutti vollono che 'l titolo della compagnia e capitaneria fosse di messer fra Moriale. *Guid. G.* Essendo sollecito intorno alla cavalleria e capitaneria.

Capitanessa, Ca-pi-ta-nés-sa. *Sf. di* Capitano. *Lat.* ductrix. *Gr.* στρατηγίς. *Morg. 22. 164.* E la capitanessa fu di quelle Una, qual era Arcalida chiamata.

Capitano, Ca-pi-tà-no. [*Sm.*] *Guida, Capo, Governatore per lo più di soldati. Lat.* dux, caput. *Gr.* στρατηγός. *Bocc. nov. 16. 38.* Siccome capitale nemico del re Carlo, l'aveano fatto lor capitano. *E nov. 19. 26* Venuto adunque Sicurano in Acri, signore e capitan della guardia de' mercatanti. *E nov. 61. 2.* Era molto spesso fatto capitan de' Laudesi di santa Maria Novella. *E nov. 79. 24* Noi si abbiamo a questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri. *Vit. Plut.* E simile Cesare, che era capitano di gente d' arme, e dava grande favore. *Bern. Orl. 1. 4. 20.* Degno lo repatiam di questo onore, Che general sia nostro capitano. *Boez. Varch. 1. 4.* Io ec. ne prefi la difesa contro il capitano della guardia del palazzo.

2 — Titolo o Nome aggiunto a persona di alcun magistrato in Firenze. *Lat.* capitaneus. *Gr.* στρατηγός. *G. V. 7. 16. 2.* Fecero i detti Guelfi, per mandato del Papa e del Re, tre cavalieri rettori di Parte, e chiamarongli Consoli de' cavalieri, poi gli chiamaron li Capitani di Parte.

3 — Titolo di cittadino proposto e mandato al governo d'alcune città del dominio. *Lat.* practor. *Gr.* στρατηγός, ἄρχων. *Maestruzz. 2. 35.* Il nono è quando podestadi, capitani, rettori ec., e altri uficiali, che fanno statuti, scrivono o dettano *(cose)*, per le quali alcuno sia costretto di pagare le usure. *Bocc. nov. 47. 11.* Rimontato a cavallo, a Trapani se ne venne, e ad uno messer Currado, che per lo Re vi era capitano ec., il fè pigliare, e messolo al martorio, ogni cosa fatta confessò. Ed essendo dopo alcun di dal capitano condannato che per la terra frustato fosse, ec.

4 — *Quel ministro della giustizia, che si dice comunemente* Bargello, *e che oggi* [*in Toscana*] *si chiama altresì* Capitano della piazza. *Lat.* lictorum dux. *Bocc. nov. 45. 9.* Nè prima si partì la mistia, che i sergenti del capitan della terra vi sopraggiunsero. *Ar. Fur. 23. 63.* L'ajutava a ripor l'armi sue intorno, Ch' al capitan della sbirraglia tolse.» *E Len. 5. 1.* Di chi dubiti? *P.* Del capitan della piazza, che cogliere Mi potria qui con questo spiedo, e mettermi In prigion. (V)

5 — del popolo: *Presso gli antichi autori, vale lo stesso che presso i Latini* Tribuno della plebe. *Lat.* tribunus plebis. *Gr.* δήμαρχος. *Vit. Plut. Cat.* E Pompeo s'accostò a Clodio capitano del popolo.

6 — della guardia: *Il capitano che comanda i soldati della guardia del Principe. Lat.* praetoriarum cohortium praefectus. *Gr.* των σωματοφυλάκων ἡγεμών. *Tac. Dav. Ann. 1. 10.* Elio Sejano capitano della guardia, gran favorito di Tiberio, e Strabone suo padre, dati furono al giovane, per tener lui ammaestrato.

7 — * *Oggidì nella milizia è detto colui ch' è capo di una compagnia di soldati a piedi o a cavallo, ed ha sotto di sè tenenti, alfieri e bassi ufficiali.* Capitano di cavalleria, Capitano d' infanteria. (A)

8 — * (Comm.) [Capitano di nave: *Colui al quale è confidata la condotta d' una nave, e la cura delle merci che vi sono caricate.* (Az)

9 — (Marin.) [*In marineria ha titolo di Capitano colui che comanda un vascello, una fregata, una galea, e simili.*] *Lat.* navarchus. *Gr.* ναύαρχος. *Vit. Plut. Cat.* E fece capitano delle galee Bibolo.

2 — d' armi: * *Ufficiale che nelle navi da guerra comanda i soldati.* (Van)

3 — del porto: * *Ufficiale di marina stabilito ne' porti ove siavi un arsenale di marina, e che vi comanda una guardia per la sicurezza del porto e de' navigli che vi sono entrati.* (Van)

4 — guardacostiera: * *Ufficiale che comanda una delle compagnie militari, stabilite per la guardia della costiera o spiaggia per impedire che il nemico faccia qualche calata.* (Van)

Capitantillo. * (Geog.) Ca-pi-tan-til-lo. *Pic. isola, una delle Filippine.* (G)

Capitare, Ca-pi-tà-re. [*V. ass.*] *Arrivare, Giugnere, Venire a un luogo,* [*e si dice per lo più del giugnere accidentalmente o inaspettatamente.*] *Lat.* pervenire. *Gr.* ἀφικνεῖσθαι. (Da *capo*, quasi voglia dirsi Dar di capo in qualche luogo. *V.* Capo, §. 30. 4.) *Bocc. nov. 12. tit.* Rinaldo d'Asti rubato, capita a Castel Guglielmo. *E nov. 42. 17.* Martuccio, in casa mia è capitato un tuo servidore che vien da Lipari. *E nov. 59. 3.* E in quella spesse volte onoravano e gentiluomini forestieri, quando ve ne capitavano, e ancora de' cittadini. *E nov. 93. 16.* Niun fu, che mai a casa mia capitasse, ch' io nol contentassi. *Dav. Acc. 141.* Trenta tornate e più nell' accademia non è capitato. » *Petr. Uom. ill. 22.* Per non capitare alle mani vivo a' suoi nemici, sè medesimo con un pugnale uccise. (V)

2 — *Per similit.* Capitar nell' animo = *Venire in pensiero, o simile. Borgh. Mon. 162.* Quando onorata occasione lo chiedesse, o pur capitasse lor nell' animo di volerlo fare. (V)

2 — [*Parlando di cose inanimate vale anche* Riuscire, Mettere, Rispondere, Far capo, Dare in un luogo.] *Bocc. nov. 65. 7.* S' avvide che quivi era una camera dove capitava la fessura.» *Vit. Tob. C. S.* Sai tu la via la quale capita al reame de' Medi? (V)

3 — *Nota modo strano. Franc. Sacch. nov. 219.* Volle stare a vedere come la cognata di questa ricetta capitasse. *(Cioè: a quale condizione venisse la cognata per questa ricetta, o simile)* (V)

4 — male o bene = *Avere infelice o felice esito, Far mala o buona fine,* [*Incontrar buona o mala fortuna, e simili.*] *Lat.* bonum vel malum exitum habere. *Gr.* εὐτυχεῖν, ἀτυχεῖν. *Esp. P. N.* E dell'una maniera e dell' altra chi ne capita bene, e chi male. *Bocc. nov. 33. 2.* I quali ugualmente mal capitarono. *M. V. 5. 21.* I mali consigli de' Ghibellini d' Italia ec. feciono mal capitare. *Bern. Orl. 1. 17. 23.* Partiti in cortesia, perch' io non voglio, Che tu per mia cagion capiti male. *Boez. Varch. 1. 3.* Gli uomini, che per lo più sono imprudenti, giudicandogli di mia famiglia, ne fecero alcuni mal capitare.» *Pass. 350.* A capitar bene di piato, o di qualunque altra impresa. *(Cioè: riuscir bene in lite, ec.)* (V)

2 — *E parlando di donzella,* Capitar male = *Rompere il collo, Essere deflorata, Divenir femmina di mondo. Lat.* devirginari, violari. *Gr.* διαφθείρεσθαι. *Gell. Sport. 3. 2.* Fecilo solamente perchè quella fanciulla non capitasse male. *Fir. Trin. 4. 3.* Dice ec. ch'ella tien pratica di farla capitar male.

3 — * Capitar male = *Perire. Ambr. Cofan. 1. 3.* Capitaron mal tutti. (V)

5 — saviamente = [*Condurre la impresa a buon fine colla saviezza.*] *Guid. G.* Adunque, o Iasone, tira a te l' animo, se tu desideri di saviamente capitare.

6 — innanzi a qualchduno = *Venire in sua presenza. Cecch. Dot. 5. 1.* Come volete voi ch'io sia ardito di capitargli innanzi? (V)

7 — [*In sign. att.*] Conchiudere, Condurre a capo o a fine, Terminare, [*ma forse oggi non sarebbe da usarsi.*] *Lat.* ad finem perducere, perficere, absolvere. *Gr.* συντελεῖν. *M. V. 2. 41.* Il papa Clemente in questo tempo era stato in una grande e grave malattia, nella quale rimorso da coscienza di non aver capitato il fatto tra i due Re ec., propuose nell' animo, come fosse guarito, di capitare quella quistione.

8 — a mal tenore = [*Condursi a mal partito, a mal termine.*] *Pataff. 2.* I' v' ho già capitato a mal tenore.

Capitato, Ca-pi-tà-to. *Add. m. da* Capitare. *Lat.* qui pervenit. *Gr.* ἀληλυθώς. *Zibald. Andr.* Molto si fue contento, quando si accorse che tanto era il popolo capitato nella chiesa. » *E Car. En. 4. 14. 15.* Che peregrino è questo, Che qui novellamente è capitato? (Min)

2 — [Conchiuso Terminato, *nel sign. di* Capitare, §. 7. *V. A.*] *Cron. Morell.* La natività e nomi e soprannomi ec. e come sono capitati.» *Stor. Barl. 64.* S' elli ti puote trovare, lo vostro fatto sarà capitato. (V)

3 — [Mal capitato, Ben capitato, *nel sign. di* Capitare, §. 4.] *Buon. Fier. 4. 3. 4.* E volendo sfuggir d'esser pelato, Uccel mal capitato.» *Bern. Orl. 2. 6. 51.* Mal capitati son tutti i destrieri, Persa la roba con la vettovaglia. (B)

4 — *Add. m. da* Capo. *Che ha capo.* [*Avente il capo. Lo stesso che* Capituto. *V.*] *Lat.* capitatus. *Gr.* κεφαλωτός. *Cr. 6. 3. 2.* Se lo vorrai far bene capitato *(l' aglio)*, quando comincerà a nascere, il suo stipite dalla lungi calca, e così il sugo tornerà a lui.

2 — * *Onde* Fiori capitati *diconsi da' botanici i fiori flosculosi che hanno la forma di una specie di testa.* (A)

*

Capitazione, Ca-pi-ta-zió-ne. *Sf. Voce di alcuni scrittori italiani. Imposta del Principe sopra le teste de' sudditi, che toscanamente è detta il* Testatico. *V.* (A)

Capite, Cà-pi-te. *V. L. che s'usa aggiunta colla preposizione* In, *e vale Alla testa, cioè Come capo, Come principale; onde Salvin. Buon. Fier.* Ministro in capite, Generale in capite, *e simili.* (A)

Capitello. (Archi.) Ca-pi-tèl-lo. [*Sm. La più ornata parte, che è come il capo della colonna, e sopra a cui posano gli architravi. Componesi, secondo la natura degli ordini, di collo, regolo, uovolo, campana, abaco, ed ornamenti.*] *Lat.* capitellum, epistylium. *Gr.* ἐπιστύλιον, κεφάλαιον. *Guid. G.* E così le colonne, e li capitelli, e le base delle lor finestre. *Filoc. 2. 183.* Le finestre divise da' colonnelli di cristallo vi si vedevano, i cui capitelli e d'oro e d'argento erano. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* I muri staran saldi in sulla base, E poseran dirittamente in piano, Nè penderan capitei, nè cimase, Nè verso questa nè quell'altra mano. *Malm. 9. 15.* A stampar capitelli e frontespizii.

2 — del triglifo: *Quella piccola lista, o altro simil membretto che gli è soprapposto. Bald. Voc. Dis.* (A)

3 — * *Dicesi* Capitello Dorico, Ionio, Corintio, Composito, Toscano. *V. queste voci.* (Mit)

2 — (Ar. Mes.) *Quella parte della sega, che i segatori tengono in mano, la quale si dice anche* Maniglia. *Lat.* serrae manubrium. *Gr.* πρίονος. λαβή.

2 — *T. de' fattojai. Quel recipiente in cui cade l'olio che sgorga dalle gabbie nel premerle.* (A)

3 — *T. de' legatori di libri. Que' corregiuoli che sono dalle teste de' libri. V.* Capitolo, §. *6.*

— *T. de' vetrai. Specie di liscivia, o cenerata molto forte. Art. Vetr. 7. 130.* Facciasi un capitello di calcina e cenere forte, cioè di legno di quercia. (A)

3 — (Anat.) [*Detto della* Poppa, *lo stesso che*] Capezzolo. *V. Lat.* papilla, mammae capitulum. *Gr.* θηλή. *Tes. Pov. P. S.* Ugni con balsamo lo capitello della poppa, e andranne la doglia.

4 — (Farm.) *Certa composizione, di che per lo più i medici si vagliono per fare i cauterii, quando non vogliono adoperare ferro infocato. Ricett. Fior.* Volendo il capitello men gagliardo, e che dia minor dolore, abbruciarlo tanto, che egli si calcini.

5 — (Milit.) *Due assi congiunte insieme ad angolo ottuso, colle quali si copre il focone del cannone, per ripararlo dalla pioggia.* (Gr)

6 — (Bot.) [*Dicesi de' fiori composti di fiorellini folti ed uniti, che formano come una piccola palla.*] *Lat.* capitulum. *Gr.* κεφάλαιον. *Cr. 6. 70. 1.* La lappola è un'erba che nella sua sommitade ha certi capitelli; i quali molto s'appiccano alle vestimenta.» *E cap. 87.* Dicono ancora Plinio e Dioscoride, e Macrobio, che del sugo delle foglie, e suo capitelli, si fa oppio, donde il sonno si provoca a coloro che hanno febbre. (V)

Capitello. * (Geog.) *Piccolo fiume di Corsica.* (G)

Capituluvio.* (Med.) Ca-pi-ti-lù-vi-o. *Sm. Bagno della testa. Lat.* capitiluvium. (Dal lat. *caput, capitis* testa, e *lavare* lavare.) (A. O.)

Capito, Ca-pi-to. *Add. m. da* Capire. *Compreso coll'intelletto. Lat.* perceptus. *Gr.* νοηθείς. *Segner. Crist. instr. 3. 36. 13.* Una sola di queste ragioni, capita bene, dovrebbe bastare a metterci il senno in capo.

Capitolante. (Eccl.) Ca-pi-to-làn-te. *Add. m. Ch'entra in Capitolo, Che ha voto in Capitolo.* (A)

Capitolare, Ca-pi-to-là-re. [*Att.*] *Scrivere a capitoli, Dividere in capitoli, o Far capitoli delle materie che si scrivono, e semplicemente Trattare. Lat.* in capita distinguere. *Gr.* κεφαλαιοῦν. *Com. Purg. 25.* Circa la colpa della gola, della quale è alquanto tocco nel capitolo sesto dell'Inferno, qui alcune cose ne capitoleremo di quel vizio. *Volg. Mes.* Già si disse che l'acqua melata è buono lavativo, e si disse delle altre che ora non bisogna capitolare. *Vend. Crist. 85.* Lo primo sermone, cioè lo Vangelo, feci e capitolai disteso di tutte quelle cose, le quali Gesù incominciò a fare e a dire.

2 — Porre tra le condizioni della capitolazione, Stipulare. *Stor. Semif. 69.* Questi di sopra si sono li nomi di tutti quelli, e qualunque di loro, che si trovò di comune a giurare la osservanzia di quanto avevano capitolato per li Semifontesi, che in comune patteggiavano. *E 10.* E tale trattamento, tuttochè non fosse capitolato, restava nondimeno ancora in piedi. (B)

3 — [*En. ass.*] Far convenzione, [*e propriam. il* Venire a patti de' potentati o de' nemici nella guerra, e il Cedere al nemico sotto certe condizioni stipulate di comune accordo. Capitoleggiare.] *Lat.* convenire de aliqua re, pacto convenire. *Gr.* συνθεῖναι. *Varch. Stor. 6.* E cercava, con più vantaggio che si poteva, capitolare.» *Semif. 42.* Deputiamo adunque alcuni a udire le condizioni da' Fiorentini offerteci, e con quelle capitolando, procurare ogni nostro maggiore vantaggio. (V)

Capitolare. (Eccl.) *Add. com. Di capitolo, Appartenente a capitolo di canonici, di religiosi claustrali, o di monache. Cas. Impr.* E l'entrata s'applicasse alla massa capitolare. (A)

2 —* *Sm. Così chiamasi qualunque costituzione in materia ecclesiastica o civile, più propriamente usata nel pl., e per significare i canoni ecclesiastici, o veramente le leggi promulgate da Carlo Magno.* (Mit)

Capitolarmente, Ca-pi-to-lar-mén-te. *Avv. A modo di capitolo, Per capitolo. De Luca, Dott. Volg. 4. 12. 23. Berg.* (Min)

Capitolato, Ca-pi-to-là-to. *Add. m. da* Capitolare. *Lat.* in conventionem redactus.» *Vit. SS. PP.* I libri ben distinti e capitolati più volentieri si leggono, e meglio s'intendono. (V)

2 — Stipulato, Convenuto, Accordato per patto. *Tac. Dav. Agr. vit. 392.* Ritenne il grado con indegnità e per mercè; quasi capitolata al Capitano la vita, all'esercito la licenza. *Stor, Semif. 10.* E tale trattamento, tutto che non fosse capitolato, restava nondimeno ancora in piedi.(V)

3 — *E in forza di sost. si usa per lo stesso che* Capitolazione. *Lat.* publica conventio. *Gr.* σπονδή.

Capitolazione, Ca-pi-to-la-zió-ne. [*Sf.*] *Convenzione,* [*e propriamente la convenzione che fanno tra loro i potentati o gli eserciti in guerra. V.*, Capitolato, §.3.] *Lat.* publica conventio, foedus, capita foederis. *Gr.* σπονδή. *Guicc. Stor.* Fatta la capitolazione, il Pontefice per non mancare ec. *Varch. Stor. 14.* Ed è provveduto in quella capitolazione a tutte queste cose più ampiamente. *Tac. Dav. Stor. 3. 322.* Se si pentiva delle capitolazioni, non perseguitasse lui col ferro.» *Stor. Semif. 21.* Dove lo detto conte fa con lo detto Comune più convenzioni e capitolazioni, e giura ec. *E 23.* Allor messer lo consolo cominciò a trattare di capitolazioni con gli Semifontesi. (V)

Capitoleggiare, Ca-pi-to-leg-già-re. *Att. e n. ass. Lo stesso che* Capitolare, *nel sign. di* Far convenzioni. *Muss. Pred. 2. 109. Berg.* (Min)

Capitolessa, Ca-pi-to-lés-sa. [*Sf. Nome dato per giuoco al Capitolo, nel significe. del §. 4, e dicesi particolarmente nello stil giocoso e satirico.*] *Lat.* inconditum carmen. *Alleg. 285.* Ve ne darò con questa mia nuova e sgominata capitolessa quel breve e semplice ragguaglio che può un che vi sia stato un di intero.

Capitoletto, Ca-pi-to-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Capitolo. —, Capitolino; Capitoluccio, *sin. Allegor. 273.* E per darvi conto migliore ec., vi mando l'inchiuso capitoletto.

Capitolia. * (Geog.) Ca-pi-to-li-a. *Antica città della Palestina.* (G)

Capitolina, * Ca-pi-to-li-na. *N. pr. f. Lat.* Capitolina. (B)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Venere, perchè aveva un tempio nel Campidoglio.* (Mit)

Capitolino, Ca-pi-to-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Capitolo. [*Lo stesso che* Capitoletto. *V.*] *Alleg. 276.* Mi son risoluto finalmente a mandarvi ec. questo mio dilegin capitolino.

Capitolino. (Lett.) *Add. m. da* Campidoglio, *o* Capitolio, *e vale* Del Campidoglio; *e fu aggiunto di Giove, di alcune famiglie romane,* ec. Giove Capitolino, Manlio Capitolino. (A)

2 — Giuochi capitolini. *Feste e giuochi instituiti da Cammillo in onore di Giove, protettore del Campidoglio assalito dai Galli.* (A)

Capitolino. * *N. pr. m. Lat.* Capitolinus. — Manlio Capitolino. *V.* Manlio. — Giulio Capitolino. *Storico latino del III. secolo.* (Van)

Capitolio. (Geog.) Ca-pi-tò-li-o. *Sm. Lo stesso che* Campidoglio. *V. Lat.* Capitolium. *Petr. Uom. ill. 11.* Molti edificii bellissimi ancora edificò ec. La casa di Giove nel Capitolio, e molti edificii. *Borgh. Orig. Fir. 127.* Il Campidoglio è un monte in Roma di questo nome; dicono esser nato, perchè nel cavarsi fu trovato sotterra un capo d'uomo, donde fu detto poi Capitolio, ed il monte Capitolino. *Bocc. g. 10. n. 8.* Gli annali romani si troveranno pieni di molti triunfi menati da' Quinzii in sul romano Capitolio. (V)

Capitolo, Ca-pi-to-lo. [*Sm.*] *Una delle parti della scrittura, detta così dal ricominciarsi da capo a scrivere. Lat.* caput. *Gr.* κεφάλαιον. *Pass. 5.* Del nome della penitenza, capitolo secondo. *Dant. Conv. 8.* E così è conchiuso ciò che si promise nel principio del capitolo. *G. V. 11. 47. 1.* Onde qui addietro facemmo menzione in più capitoli. *Bocc. nov. 60. 19.* Gli feci copia delle piagge di monte Morello in volgare, e d'alquanti capitoli del Caprezio.

2 — *Talora è sottinteso. Segn. Pred. 3. 5.* Chi non me'l crede, vada pure, vada in san Luca al decimosesto, ed ivi lo legga. (V)

3 —* *Si prende pure per la* Materia o Soggetto di cui si tratta.(A)

4 — Componimento in terza rima, *dagli antichi detto Terza catena, dalla concatenazione delle rime. Fir. Disc. lett. 316.* A questi giorni un uomo di questi cotali volendo leggere quel capitolo che fu fatto per la morte della illustrissima signora Duchessa di Sessa. *Bern. Orl. 3. 7. 41.* Ch'era facetto, e capitoli a mente D'orinali e d'anguille recitava.

5 — (Eccl.) L'adunanza de' frati o d'altri religiosi, [*o* monache, di cavalieri, ec.] *Lat.* monachorum conventus. *Gr.* συνοδία. *Bocc. nov. 1. 18.* E fatto sonare a capitolo, alli frati raunati in quello persuadette ec. *Bern. rim.* Che i frati allora usciti de' conventi Ai capitoli lor vadano a schiera. *Vit. S. Gir. 98.* Partiti da capitolo, la predetta monaca si ritornò alla sua cella.

2 —Il luogo stesso ove si adunano i frati *o* altri religiosi [o le monache, o i cavalieri.] *Lat.* exedra. *Gr.* ἐξέδρα. *Ar. Fur. 27. 37.* Trovolla che in Capitolo sedea, A nuova elezion degli uficiali.» *Vasar. Vit. Sim. e Lip. Mem.* Fu Simone dal generale di S. Agostino condotto in Firenze, dove lavorò il capitolo di Santo Spirito. (N)

3 — Aver voce in capitolo. *V.* Avere ec.

4 — Il corpo de' canonici d'ogni chiesa collegiata, e in particolare della cattedrale, [e l'adunanza de' medesimi.] *Lat.* capitulum. *Maestruzz. 1. 13.* E se vaca la chiesa, puolla dare il Capitolo. *E 1. 18.* Il vescovo, gravato per vecchiezza ec., puote di consiglio del suo Capitolo, ovvero della maggior parte, pigliare ec. uno o due ajutatori per fare l'ufizio suo. *Ricord. Malesp. 84.* Ma il Capitolo de' calonaci di Gerusalemme non lo voleano lasciare partire. *G. V. 5. 14. 2.* Ma il Capitolo de' calonaci nol voleano lasciar partire.

5 — Sorta di breve lezione che si recita in fine di certi uffizii. (A)

6 — * I tre capitoli: *Diconsi così tre scritti condannati nel V. concilio generale tenuto in Costantinopoli.* (Ber)

6 — (Ar. Mes.) *Quel coregiuolo cucito in sulle teste de' libri, quasi Capitello, il quale sostien la coverta.*

7 — *Nel num. del più* Capitoli *si dice a' patti e alle convenzioni che si fanno a capo per capo. Lat.* pacta conventa. *Gr.* συνθήματα. *G. V. 11. 49. 2.* Vi si diede compimento in Vinegia, per la forma e capitoli specificati qui appresso.

Capitoluccio, Ca-pi-to-luc-cio. *Sm. dim. di* Capitolo; *lo stesso che* Capitoletto. *V. Allegr. 218.* Nel seguente capitoluccio, abbozzato a mal modo per suo bene. (A)

Capitombolare, Ca-pi-tom-bo-là-re. [*N. ass.*] *Fare i capitomboli.* —, Mazzaculare, *sin. V.* Cadere. *Lat.* capite deorsum misso saltare, in caput saltare. *Gr.* κυβιστᾶν.» *Corsin. Torracch. 9. 69.* Onde chi colto al petto, e chi alla testa, O si contorce, o in terra capitombola. (B)

Capitombolatore, Ca-pi-tom-bo-la-tó-re. *Verb. m. di* Capitombolare. *Colui che fa i capitomboli. Salvin. Opp. pesc. 1.* Ed i Cobii Snelli vi son capitombolatori. (A) (N)

Capitombolo, Ca-pi-tóm-bo-lo. [*Sm.*] *Salto col capo allo 'ngiù*; [*così detto da* Capo, e *da* Tombolo, *caduta.*] — , Capitondolo, Mazzaculo, *sin. Lat.* saltus capite deorsum misso factus, in caput saltatio. *Gr.* θερματρίς. *Malm. 7. 20.* Mentre si china, dando il culo a leva, Ei fece un capitombolo nell' acqua.

2 — * Fare un capitombolo = *Fare un tomo col capo e rivoltare il corpo sottosopra. Lo stesso che* Capitombolare. *V.* (A)

Capitondolo, Ca-pi-tón-do-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Capitombolo. *V. Buon. Fier. 1. 5. 11.* Si rivolgevan fegatelli vivi Per entro al fieno, e facean capitondoli, E vi notavan dentro.

Capitone, Ca-pi-tó-ne. [*Sm.*] *Sorta di seta più grossa e più disuguale dell' altra. Lat.* sericum crassius. » *Tariff. Tosc. 33.* Capitoni di seta, per introduzione lire tre. (N)

2 — * Capitoni *per* Alari *è v. aretina. I Sanesi ed altri dicono* Capifuoco; *i Bolognesi*, Cavedoni; *in Lunigiana li chiamano* Caldoni. *Red. Voc. Ar.* (A)

3 — * (Zool.) *Pesce detto anche* Gobbio. *V. Mattiol. 2. 5.9. Berg.* (N)

Capitone. * *N. pr. m. Lat.* Capito. (Il lat. vale Di gran testa.) — Attejo Capitone. *Celebre giureconsulto sotto Augusto e Tiberio.* (B) (Van)

Capitorza. (Zool.) Ca-pi-tòr-za. [*Sf.*] *Specie d'uccello* [*ricordato dal Pulci nel suo Morgante; ma non si sa propriamente qual sia.*] *Morg. 14. 58.* Avelia, e capitorza, e sepajola.

Capitorzolo, Ca-pi-tòr-zo-lo. *Sm. Bacchettone, Collotorto. Cavalc. Specch. Cr.* Quelli che si danno a servire a Dio ed alla giustizia, (*il mondo*) chiama sciocchi, capitorzoli, baciapolvere ed ipocriti. (Min)

Capitoso, Ca-pi-tó-so. *Add. m. Testereccio,* [*Testardo, o simile.*] *Lat.* pertinax. *Gr.* αυθάδης. *M. V. 6. 39.* Per questo modo forse fece in parte la sua vendetta, per la capitosa follia tedesca. *Segr. Fior. As. 1.* Dunque non fia verun che s'avvicini A questa rozza e capitosa gregge.

Capitozza. (Agr.) Ca-pi-tòz-za. [*Sf. Albero potato in modo, che sendoglisi tagliati tutti i rami, rappresenta colla sommità del tronco quasi un capo. Il potare a questa guisa si dice Potare a capitozza.*]

Capitudine, Ca-pi-tù-di-ne. [*Sf. Usato il più delle volte al pl. V. A.*] *Le adunanze de' Capi detti in Firenze Consoli. G. V. 7. 13. 5.* Che ciascuna delle sette arti maggiori di Firenze avessero consoli e capitudini. *E cap. 79. 5.* E la lezione del detto ufficio si facea per li priori vecchi colle capitudini delle dodici arti maggiori.» *Cron. Vell. 108.* I quali s' avesson a scruttinare per priori, collegi, e capitani di parte, e uno per capitudine. (V)

Capituto, Ca-pi-tù-to. *Add. m.* [*Che ha un bello, un grosso capo, e dicesi propriamente delle piante. Capitato.*] *Lat.* capitatus. *Gr.* κεφαλωτός. *Pallad.* Se 'l vorrai far ben capituto, quello che semini nella primavera, de' poi d'Ottobre traspiantare. *Amet. 47.* Le cipolle coperte di molte veste, e i capituti porri.

Capiverde. (Zool.) Ca-pi-vér-de. *Sm. Sorta d'animale anfibio del Brasile.* (A)

Capiverso, Ca-pi-vèr-so. *Sm. comp. Lo stesso che* Capoverso. *V. Magal. lett.* (A) *Salvin. Pros. tosc. 1. 75.* Accennargli colle prime lettere a' capiversi. (N)

Capivoltino. (Ar. Mes.) Ca-pi-vol-ti-no. *Sm. T. di magona. Specie di ferrareccia compresa nella classe detta Ordinario di ferriera.* — , *sin.* Capivolto. (A)

Capivolto. (Ar. Mes.) Ca-pi-vòl-to. *Sm. Lo stesso che* Capivoltino. *V.* (A)

Capizio. * (Arche.) Ca-pi-zi-o. *Sm. V. L. Vestimento di cui servivansi i Romani per coprirsi il capo; e, da quanto pare, era fatto a foggia di cappuccio. Questa voce trovasi anche usata per indicare un vestimento con cui le vergini si coprivano il seno. Lat.* capitium. (Aq) (Van)

Capizzi. * (Geog.) Ca-piz-zi. *Lat.* Capitium. *Pic. città della Sicilia.* (G)

Capnelèo. * (Farm.) Cap-ne-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* capnelaeum. (Da *capnos* fumo, e da *eleon* olio.) *Specie di resina o catrame più d' ogni altra calida, sottile e fluida, quasi come l' olio, la quale esposta al sole tramanda molto fumo.* (Aq)

Capnia. (Min.) Cap-ni-a. [*Sf.*] *Diaspro agorato e nuvoloso, di fondo verdiglio. Gab. Fis. V.* Diaspro. (A)

2 — * (Bot.) *Genere di piante crittogame della famiglia delle alghe, le cui specie si distinguono per dilatazioni cartilaginose, ombilicate e d'un colore oscuro.* (Dal gr. *capnos* fumo.) (Aq)

Capno. * (Lett.) *Add. m. Soprannome che i Greci davano a coloro, i quali ancorchè poverissimi, volevan passare per uomini ricchi, quasi volesser dire, che que' tali si pascevan di fumo.* (Dal gr. *capnos* fumo.) (Aq) (Van)

Capnobati. * (Arche.) Cap-nò-ba-ti. *Add. m. pl. V. G. Lat.* capnobatae. (Da *capnos* fumo, e *baleo* io vò.) *Così si dissero i Misii, antichi popoli dell' Asia, interamente dediti alla religione, ad ardere incensi in onor degli Dei, ec.* (Aq)

Capnofillo. * (Bot.) Cap-no-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* capnophyllum. (Dal gr. *capnos* fumo, e *phyllon* foglia.) *Pianta africana, con cui Gaertner ha formato un genere particolare, denominandolo dal colore delle sue foglie. Linneo l' avea chiamata* conium africanum. (Aq)

Capnoide. * (Bot.) Cap-nò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* capnoides. (Da *capnos* fumo, e da *idos* somiglianza.) *Genere di piante da Tournefort stabilito con alcune specie del genere fumosterno di Linneo, le quali differiscono solamente da quello, perchè la loro casella è bivalva, ed i semi attaccati ad un ricettacolo intervolvario.* (Aq)

Capnomante. (Lett.) Cap-no-màn-te. *Sost. com. Chi sa di capnomanzia.* (V. *capnomanzia.*) *Piaz. Garz. 426. Berg.* (Min)

Capnomanzia. (Lett.) Cap-no-man-zi-a. *Sf. V. A. Lat.* capnomantia. (Da *capnos* fumo, e *mantia* divinazione.) *Duplice sorta di divinazione per conoscere l' avvenire: la prima tratta dall' altezza e direzione del fumo de' sacrificii; l' altra dal fumo de' semi di papaveri e gelsomini gettati su gli ardenti carboni.* (A)(Aq)

Capnosfrante, * Cap-no-sfràn-te. *N. pr. m. Lat.* Capnosphrantes. (Dal gr. *capnos* fumo, e *osphrantes* odoratore: Chi fiuta il fumo delle vivande.) — *Nome di parassito in Alcifrone.* (B) (Aq)

Capo. [*Sm. Pl.* Capi *e antic.* Capita.] *Voce nella nostra lingua per l' eccellenza del suo significato molto frequente nell'uso; riceve diversi significati, e se ne formano varie maniere e proverbii, la più parte de' quali si noteranno appresso.*

1 — Parte del corpo dell' animale dal collo insù. *Lat.* caput. *Gr.* κεφαλή. *Bocc. nov. 15. 36.* Tentò più volte, e col capo e colle spalle, se alzar potesse il coperchio. *E nov. 76. 6.* Calandrino, essendoli uscito il vino del capo, si levò la mattina. *Tes. Br. 1. 15.* Il capo ec. ha tre celle: una dinanzi per imprendere, l' altra nel mezzo per conoscere, la terza drieto per memoria. *Dant. Inf. 7. 47.* Questi fur cherci che non han coperchio Piloso al capo. *E 28. 119.* Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia, Un busto senza capo andar, siccome Andavan gli altri della trista greggia, E 'l capo tronco tenea per le chiome, Presol con mano a guisa di lanterna. *Petr. cap. 9.* Giudit la vedovella ardita, Che fe'l folle amador del capo scemo.

2 — Cranio, *o* quella parte in cui è posto il cerebro, e che è coperta di capelli. *Sen. Pist.* Avrà più bella e più crespa capellatura, e più biondo capo. *Bocc. nov.* Senza lasciarle in capo capello, o osso addosso che macero non fosse. (A)

3 — Parte superiore, Principio, Origine *o* Estremità. *Lat.* caput, principium. *Gr.* ἀρχή, κεφαλή. *Bocc. nov. 15. 18.* E trassesi i panni di gamba, e a capo del letto gli si pose. *E nov. 40. 25.* E cominciatasi dal capo, gli contò la storia infino alla fine. *E nov. 68. 12.* In capo di scala si pose a sedere, e cominciò a cucire. *E nov. 76. 13.* Cominciatosi dall'uno de' capi, cominciò a dare a ciascuno la sua. *E nov. 89. 10.* Un buon uomo, il quale a capo del ponte si sedea. *Com. Dant.* Nell' entrare nella prigione legasse il capo dello spago. *G. V. 9. 103. 1.* Racquistaro Ferrara, salvo Castel Tebaldo, ch'era in capo della terra, molto forte e grande. *E 11. 42. 3.* Si ridussero la sera a capo del ponte alla Spina. *Boez. Varch. 4. 2.* Tutte le cose desiderabili, al bene, come a un certo quasi capo della sua natura, riferirsi, dimostrato avemo. *Segn. Stor. 4. 103.* Fece bene Malatesta ec. un baluardo grandissimo in capo all' orto de' Pitti.

4 — *Usato alla maniera che dissero i Latini* in singulos homines, in capita, viritim. *Gr.* κατ' ἄνδρα. *G. V. 2. 10. 1.* E toglieva censi per ogni capo di uomo. *(Cioè, per ogni uomo.)*

2 — [*E così detto delle bestie.*] *M. V. 11. 24.* E levaron preda di mille capi di bestie.

5 — *Parlando d' aglio, di porro e simili*, Capo d'aglio ec. = *Tutto l' aglio intero, tolte le frondi. Lat.* caput allii. *Gr.* σκορόδου κεφαλή. *Lib. cur. malatt.* Pesta un capo d' aglio, e appiccalo al polso del braccio destro. *Bocc. nov. 10. 9.* Come che nel porro niuna cosa sia buona, pure men reo e più piacevole alla bocca è il capo di quello. *Burch. 1. 98.* E davami vantaggio un capo d' aglio.

6 — *Parlando delle viti*, Capo *si chiama quel mozzicone di sermento lasciato dal potatore alle viti, per lo quale esse viti hanno a far nuova messa e pullulazione. Lat.* palmes. *Gr.* κλῆμα. *Cr. 4. 4. 4.* Imperocchè con lunghi capi *(la vite)* fa il vino di poco valore. *E 11. 25. 2.* Quelle che hanno le gemme più rade, per la lunghezza de' nodi, con capi più lunghi, son da potare.

7 — * *Parlando degli animali bruti, e specialmente de' pesci è opposto a* Coda, *e si prende per una delle loro estremità. Onde* Non trovare, *e* Non rinvenire nè capo nè coda. *V.* §. 53. (A)

8 — *Parlando di Chiovi*, Capo de' Chiovi, *è lo stesso che* Cappello d' aguti. *Vit. S. Franc. 224.* Parea che 'l capo de' chiovi fosse dentro delle mani della palma, e di fuori in sul dosso de' piedi erano le capita ritondi e neri, e le punte erano ben lunghe, e quasi ribadite. (V)

9 — *Parlandosi di panni, vesti o simili, esprime la* Pezza intera, Tutta la vesta, ec.

10 — *Parlandosi di Drappo, dicesi* Drappo a un capo o a due capi, *cioè a uno o più fila: ovvero Drappo in cui ciascun filo è semplice, doppio ec. Lat.* caput, ora.

11 — *Dicesi anche de' sorcoli degl' innesti. Baldovin. Lam. Cecc.* I' feci unguanno di ciliegio un nesto, Ch' e' le volea far grosse come pere; E quando i' penso averlo messo in sesto, 'N un tratto, dal vedere al non vedere, Dalla brinata, oppur dal temporale, Gli s' è seccato il capo principale. (P)

12 — *Trattandosi d' acque*, Polla, Vena, [Sorgente, Principio dell'acqua, Luogo da cui l' acqua si deriva, *o* dove si riuniscono l' acque di più sorgenti o di un fiume prima d' incominciare il loro corso.] *Lat.* aquarum vena. *Gr.* φλὲψ του ὑδατος. *Cr. 1. 8. 8.* Caverai il pozzo, e cercherai il capo dell' acqua, e se sono più capi, raccoglierài in uno.

13 — *Con alcuna giunta di dispregio come per esempio* Capo di bue, Capo da sassate, *e simili. Modo d' ingiuriare altrui. Lat.* improbum caput. *Gr.* πονηρὰ κεφαλή.

14 — Termine, Fine, *e simile. Lat.* terminus, caput, finis. *Gr.* τελευτή. *Pass. 78.* Stette la convertita peccatrice tre anni ec. rinchiusa ec., in capo di tre anni Iddio rilevò ec. *Cr. 9. 59. 2.* In capo di dodici mesi partoriscon la lor concezione. *G. V. 1. 37. 1.* S' arrendèo la città a Cesare e a' Romani in capo di due anni, quattro mesi e sei die, che vi si pose l' assedio. *M. V. 1. 29.* Ogni capo di cent'anni dalla Natività di Cristo fosse ordinato generale perdono a Roma. *E 6. 72.* Ogni capo di tre o quattro mesi erano tenuti. *Ar. Fur. 5. 57.* In capo d' otto o di più giorni in corte Venne innanzi a Ginevra un viandante. *Red. Ins.* In capo agli otto giorni da ogni uovo di color rossigno, rompendo il guscio, scappava fuora una mosca.

15 — *Fig.* Guida, Scorta, Regolatore, Governatore, Principale, Principe, Signore. *Lat.* caput, dux, rector. *Gr.* κεφαλὴ, ἀρχὴ, ἡγεμών. *Cron. Morell.* Che dove i figliuoli prendono ammaestramento, e inviamento, e stato, e ogni buon costume dal padre, noi rimanemmo sanza capo e sanza guida. *Varch. Stor. 12.* E questo capo voler essere uomo che non dormisse al fuoco, ma vigilante, industrioso ec. *Boez.*

Varch. 2. pros. 3. Rimaso pupillo, fusti prima da uomini grandi nudrito e governato, poi da' primi capi della città scelto per genero. *Ar. Fur. 33. 103.* Il castello è più ricco assai che forte, Ove dimora di Etiopia il capo. *Morg. 19. 97.* Io non fu' appena uscito fuor dell'uova, Ch' io era il capo degli sciagurati. » *Cavalc. Espos. Simb. 2. 4.* Anzi è gran crepacuore di vedersi in capo per maggiore quelli che dee essere pari o minore. (V)

2 — [*In questo senso fu usato* Capo *per* Capi.] *Bocc. Introd. n. 41.* Veramente gli uomini sono delle femine capo. » *Vit. S. Gio. Gualb.* Manda adunque ai suoi discepoli i quali aveva posto per capo degli altri monaci. (V)

16 — Capitolo, Parte di discorso. *Lat.* caput. » *Salv. Avvert. 1. 3. 4. 12.* Ma dietro all' uso della copula, quella è nostra credenza, che nel secondo capo di questo terzo libro nella fine ne dicemmo della ventitreesima particella. (V) *Salv. disc. 1. 14.* San Matteo al capo 27. ec. *Pros. Tosc. 1. 317.* Il capo quindici delle nostre leggi ec. (N)

17 — Genere, Generalità, Somma di cose. *Lat.* genus, caput. *Gr.* γένος. *Boez. Varch. 3. 10.* Se tutti questi beni ec. sono come alcuni membri della beatitudine, o pure si riducono tutti come a un capo.

18 — Immaginazione, Pensiero, Inclinazione, Cervello *e simili. Lat.* mens, animus. *Gr.* διάνοια. *Bocc. nov. 41. 3.* Nè egli s' era potuto metter nel capo nè lettera, nè costume alcuno. *Cron. Morell.* Al Signor di Padoa entrò nel capo questo fatto. *M. V. 11. 78.* Cominciò a metter nel capo alla femmina, che nel paese non istava sicura. *Vit. Plut.* Li Siracusani ec. facevano li suoi fatti per loro capo, nè Dione volevano ascoltare. *(Cioè: facevano li suoi fatti, seguitando il capriccio ed il pensier loro.) Segr. Fior. Cliz. 1. 3.* Veramente io non aveva il capo a tor donna; ma poichè tu, e Madonna volete, io voglio ancora io.

19 — Punto, Parte. *Cecch. Assiuol. 2. 7.* Nel vostro piato ci sono di molti capi difficili. (V) *Salvin. Disc. 1. 3.* Venendo ora al terzo capo per lo quale il letterato non dee sempre ad ogni domanda fare risposta ec. (N)

20 — Verso, Ragione, Modo, ec. *Segner. Mann. Giugn. 15. 2.* E così per qualunque capo sono inutili. *E Lugl. 12. 1.* Ma perchè usar questa formola? Per tre capi ec. *E 29. 1.* Questo precetto, da noi spiegato nel di precorso, vien detto primo; e ciò per tre capi. (V)

21 — Vita, *usandosi alla maniera de' Latini. Lat.* caput, vita. *Gr.* κεφαλή, βίος. *Ar. Fur. 5. 71.* E gli fece veder quanto importassi Al capo d'ambedue, se presa io fussi.

22 — *Unita a verbi questa voce, ne' varii suoi sign. proprii e figurati forma moltissimi modi di dire de' quali noteremo i principali.*

23 — * *Col v.* Alzare, Alzare il capo = *Cominciare a sollevarsi.*(A)

24 — *Col v.* Andare: Andare col o a capo rotto. *V.* Andare ec.

2 —* Andare in capo, *dicesi del vino, o altro liquore che offuschi la mente; lo stesso che* Dare in capo. *V. §. 30. 6. Car. Strac. 1. 4.* Tondo e frizzante insieme, m' è ito fino in su le punte de' piedi. *P.* Pensa se li sarà ito in capo. (N)

25 — *Col v.* Avere: Avere il capo a una cosa = *Avervi genio, Averne voglia, Avere il pensiero rivolto a quella. V.* Avere il capo a far checchessia. *Lasc. Streg. 2. 1.* Lo Stradino mi pregò cento volte, ch' io volessi entrar negli Umidi ec; ma non v'ebbi mai il capo. *Varch. Suoc. 1. 2.* Come quegli che aveva il capo altrove, s' andava scusando. *Car. Lett. 1. 52.* Io non voglio altramente scrivere a sua signoria, che debbe avere il capo ad altro. » *Lor. Med. Poes.* E la cagion che quel tratto e' non prese, Fu che non vi avea il capo, e non vi attese. (Min)

2 —* Non aver altr'occhio in capo = *Non avere altra cosa che s'ami più;* [*e si dice sopratutto delle persone da noi amate e riverite, i cui consigli e comandi seguitiamo ciecamente, per modo che pare che in vedere le cose e in giudicarne ci serviamo anzi dell' occhio loro, che del nostro.*] *Bocc. nov. 79. 13.* E si abbiamo saputo fare, ch' elle non hanno altr' occhio in capo, che noi.

26 — *Col v.* Battere: Battere il capo nel muro o al muro: *maniere talvolta esprimenti Mettersi a impresa non riuscibile, quasi a voler rovinare un muro col capo. Gell. Sport. 2. 4.* Lisabetta, egli è un battere il capo nel muro. *I.* L'ho gridato tanto, che tu non sai: i' sono ormai stracco.

2 — [*Vale anche* Sfogare la propria stizza, o] Disperarsi. *Varch. Ercol. 55.* E se continova nella stizza, e mostra segni di non volere star forte, e aver pazienza, si dice: egli ha rabbia, e vuol dare del capo, o battere il capo nel muro.

3 — * *Dicesi di alcune cose allorchè abbondano, e n' è la macca, ch' Elle si battono pel capo.* (A)

27 — [*Col v.* Cadere: Cader di capo alcuna cosa.] *Din. Com. 3. 67.* Dissesi che ec. la corona gli cadde di capo.

28 — *Col v.* Cavare: Cavare altrui il ruzzo del capo. *V. §. 52. 3.*

2 — Cavarsi di capo. *V. §. 36. 3.*

3 — Cavarsi di capo alcuna cosa = *Fingerla, Inventarla. Lat.* rem aliquam comminisci.

4 — *Vale anche* Deporre o Abbandonare il pensiero di essa. *V.* Cavare.

29 — *Col v.* Correre: Correr per lo capo = *Andar per la fantasia. Lat.* animo occursare. *Gr.* εἰσδύειν. *Amet. 65.* E con questo subito mi corsero mille altre cose per lo capo.

30 — *Col v.* Dare: Dare capo = *Dare principio ad una cosa. Ar. Fur. 38. 76.* Per dare al giorno terminato, e all' ora Ch' era prefissa alla battaglia, capo. (Pe)

2 — *Vale anche* Sfogare la propria stizza, Disperarsi. *Vend. Crist. 47.* Chi si vuole iscandalizzare, si si scandalezzi, e dia del capo nel muro. » *Vit. SS. PP. 1. 250.* Chi si vuole iscandalizzare, si si iscandalezzi, e dia 'l capo nel muro. (B)

3 — Dare il capo [o del capo] nel muro o al muro; *lo stesso che* Battere il capo ec. *V. §. 26.*

4 — Dar di capo = *Capitare, Arrivare. Lat.* pervenire, adire. *Gr.* ἀφικνεῖσθαι. *Ar. Fur. 20. 36.* Dopo molti anni alle ripe omicide A dar di capo venne un giovanetto.

5 — * [*E fig.* Ricorrere, Appigliarsi a qualche partito; *onde*] Non saper dove darsi di capo = *Non sapere a chi, nè dove rifuggire o ricorrere. Lat.* nescire quo quis se vertat. *Gr.* οὐκ εἰδέναι τί ποιῇ.

6 — Dare al capo o nel capo = *Offuscare la mente, ed usato parlando di vino o simile. Allegr.* Come il vin dà nel capo, e addormenta. (A)

7 — * Dare in capo = *Offendere alla volta del capo, Colpire nel capo.* (A)

8 — * Dar tra capo e collo = *Colpire senza discrezione.* (A)

31 — *Col v.* Entrare: Entrar nel capo = *Figurarsi, Immaginarsi, Darsi ad intendere,* [*o semplicemente Intendere,*] *Ostinarsi a credere. Bocc. nov. 79. 4.* Gli entrò nel capo, non dover potere essere che essi dovessero così lietamente vivere della lor povertà.

32 — *Col v.* Essere: Esser di suo capo = *Essere di suo parere, cioè Essere amico della sua opinione, Voler far a suo modo. Lat.* contumacem esse, in sua sententia perstare. *Gr.* αὐθάδειαν ἔχειν. » *Benv. Cell. vit. t. 2. f. 236.* Ora dovresti essere un poco più obbedienti e non tanto superbi e di vostro capo. (N)

2 — Essere come mosca senza capo = *Essere senza alcuno indirizzo. Cecch. Mogl. 1. 5.* Perchè io son quà come mosca senza capo.

3 — Esser col capo nella fossa = *Esser vicino a morte. Cecch. Esalt. Cr. 5. 11.* E perch' io son, non che co' piè, col capo Nella fossa, or io vo' pensare un poco Al fatto mio.

33 — *Col v.* Fare: Far capo = *Cominciare. Lat.* inchoare. *Gr.* ἄρξασθαι. *G. V. 9. 258. 1.* La detta torre fece rovinare poi il fiume d' Arno per un diluvio, dove fa capo il muro che chiude il sesto di Oltrarno.

2 — *Vale anche* Fare residenza. *Lat.* sedem ponere, sedem habere. *G. V. 1. 44. 1.* Lo Re di Toscana ec. facea capo di suo reame nella città di Chiusi. *E 2. 7. 5.* Gisulfo fu Re di Puglia, e fece suo capo in Benevento. *E altrove:* Furon quasi signori di tutta Romagna, e facevan lor capo in Ravenna.

3 — *E parlando di postema o simili, si dice del* Cominciare a generar putredine, o aprirsi. *Lat.* caput facere, suppurare. *Gr.* ἐμπυοῦσθαι. *Vit. S. Ant.* Una nascenza, la quale, dopo aver fatto capo, infistolie. *Buon. Fier. 4. 5. 15.* Ma urtata di quà, Riurtata di là, ridotto ha in fuori In sul far della luna il mal già preso, E vuol far capo.

4 — Fare a capo a niscondere. *Fig.* = *Nascondersi, o Far le cose di nascoso. Alleg. 89.* Che a voi non piacque mai, per quel ch' e' si vede, il fare a capo a niscondere.

5 — Far capo a uno = *Andare per indirizzarsi a chi ne sia guida e conducitore, o consigliatore. Lat.* aliquem adire, ad aliquem consilii causa confugere. *Gr.* προσέρχεσθαι. *G. V. 6. 79. 2.* I frati ec. vennono a Firenze con lettere e suggello de' detti e fecer capo agli anziani del popolo. *E num. 7.* Guidava tutta la città, e tutta parte Ghibellina faceano capo a lui.

6 — Far capo in checchè sia [*ed anche detto assolutamente*] = *Incaponirsi, Ostinarsi. Lat.* obstinari. *Cecch. Stiav. 3. 1.* O lascia dire, gracchiare, e far capo Al mio Alfonso. » *Nella commedia medesima in prosa 3. 1. si legge* Egli è vero che Alfonso farà capo, come quello che ne voleva servire l'amico suo; ma che a me? s' egli l'ha per male, scingasi. *(In questo esempio del Cecchi sembra ai Compilatori Veronesi che il Far capo stia in senso di Sentir contro voglia, Aver per male. Lat.* indignari.) *Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. P. 1. pag. 209.* Questi Padri Domenicani si son lasciati intendere di voler far capo, con isperanza di far per lo meno dannare il libro di Copernico, e la sua opinione e dottrina. (B)

7 — Far capo in un luogo = *Andar quivi principalmente, Adunarvisi, Farvi la massa. Lat.* convenire, coire, coitionem facere. *Gr.* συνιέναι. *G. V. 1. 38. 3.* E in Firenze faceano capo le dette fontane ad uno grande palagio, che si chiamava Termine caput aquae. *E 6. 40. 1.* Raunandosi insieme a romore, fecero lor capo alla chiesa di san Firenze. *E 7. 119. 1.* Aveano fatto capo in Arezzo, e raunata di gente a piede e a cavallo. *E 12. 103. 1.* Incontanente fecionno capo grosso alla città di Capua. *Bemb. As. 1.* Quelli che per contrada non usata camminano, qualora essi a parte venuti dove parimente molte vie faccian capo, in qual più tosto sia da mettersi, stanno sul piè dubitosi e sospesi.

8 — Far di suo capo = *Far a suo senno, a suo modo. Lat.* suo marte, suo consilio rem gerere. *Gr.* αὐτογνωμονεῖν. *Vit. Plut.* Ma questa cosa Dimitrio non la fece di suo capo, ma iscrisselo innanzi al suo padre, e il suo padre gli diede la licenzia. *Alleg. 76.* Non sappiendo far di suo capo la minima cosa del mondo.

9 — Fare un capo come un cestone = *Aggravarsi o Indebolirsi la testa. Lat.* animi aciem obtundere. *Gr.* ἀποκναίεσθαι.

10 — * Farsi da capo. *V. §. 56.* (A)

34 — *Col v.* Girare: Girare il capo = *Dir di no;* [*perchè quando senza partare vogliamo dir di no, sogliamo esprimere questo girando il capo.*] *Cecch. Mogl. 3. 5.* Sì, sì, gira pure il capo.

2 — * Girare il capo ad uno: *Dicesi di chi patisce capogiro; e fig. di chi sia inpensierito.* (A)

35 — *Col v.* Lavare: Lavare il capo all' asino. *V.* Asino, §. 17.

2 — Lavare il capo altrui, *oltre al signif. che è proprio di queste parole, vale anche Dir male d' altrui, Pregiudicare altrui col biasimarlo; e vale anche Fare un rabbuffo, o una gridata. Lat.* convicio aspergere. *Gr.* πλύνειν.

3 — *Ed in senso equivoco ed osceno, che non accade spiegare. Burch.* Avviserami se la mia cognata Ha ancor lavato il capo a don Baccello.

4 — Lavare il capo altrui colle frombole o col ranno, *dicesi del Pregiudicarli estremamente con biasimi e ufficii sinistri. Lasc. Pinz. 5. 6.* Elle cominciavano appunto a lavarmi il capo colle frombole.

36 — *Col v.* Levare: Levare in capo, *si dice propriamente del Ber-*

lire il mosto allora che solleva la vinaccia; e similmente d' altri liquori, che nel bollire sollevin la parte più grossa. *Lat.* effervescere.

2 — *Per metaf.* Levare il capo e Levare in capo = *Insuperbire, Adirarsi. Lat.* excandescere, ira incendi, superbire, indignari. *M. V. 1. 23.* Quanto più li pregava e richiedeva, più levavano il capo, e più li trovavano duri e pertinaci ec. *Tac. Dav. Ann. 4. 96.* I Traci ec. levaro in capo per lor natura.

3 — Levarsi o Cavarsi di capo = *Scoprirsi il capo in senso di riverenza, e per salutare altrui. Lat.* aperto capite salutare. *Cavalc. Frutt. ling.* Siccome d'inginocchiarsi, e di levarsi di capo, e di fare altri segni di riverenza.

4 — * Non levare mai il capo dal lavoro = *Star continuamente applicato, Essere indefesso al lavoro.* (A)

37 — *Col v.* Mangiare: Mangiare col capo nel sacco = *Vivere senza darsi pensiero o briga di cosa alcuna. Gell. Sport. 3. 3.* Noi fattori, sebbene mangiamo, come il caval della carretta, col capo nel sacco, questo nostro pane è accompagnato da tanti guai, ch' e' sare' meglio averselo a guadagnar colla zappa.

38 — *Col v.* Mettere: Metter capo, *parlando de' fiumi, vale Sboccare, Sgorgare o in mare o in altro fiume. Lat.* effundi, effluere, egerere, se exonerare. *G. V. 1. 3. 2.* Per lo fiume del Nilo, che fa foce a Damiata in Egitto, e mette capo nel nostro mare.

2 — Mettere, Tenere e Portare in capo, *dicesi del Mettere, Tenere e Portare sopra il capo checchè sia, e particolarmente del cappello, berretta, o simili, che si cavano poi in segno di riverenza o di saluto. Lat.* capiti imponere, capite gestare. *Gr.* κεφαλῇ φέρειν. *Bocc. g. 6. f. 1.* La corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo.

3 — Mettere in capo = *Coprirsi il capo. Lasc. Gelos. 3. 8.* Di' che metta in capo: non odi tu com' e' parla? egli è infreddato troppo. (V)

4 — [*Fig.*] Metter nel capo a uno una cosa = *Far persuaso uno d'una cosa. Bocc. nov. 1. 36.* E come esso appena gli avea potuto metter nel capo che Iddio gliele dovesse perdonare. *E num. 37.* Si il mise nel capo e nella devozione di tutti coloro che v' erano. *M. V. 11. 78.* Cominciò a metter nel capo alla femmina, che nel paese non istava sicura.

5 — Mettere il capo in grembo a uno = *Riposarsi sopra d'alcuno, Fidarsi interamente di lui. Segr. Fior. Mandr. 2. 1.* E se parlato gli avete, e non vi pare per presenza, per dottrina, per lingua un uomo da metterli il capo in grembo, dite ch' io non sia desso.

39 — *Col v.* Negare: Negare il pajuolo in capo. *V. §. 80.*

40 — * *Col v.* Porre: Porre il capo dove il nonno ha i piedi = *Morire, Farsi sotterrare.* (A)

41 — *Col v.* Portare: Portare in capo; *lo stesso che* Mettere in capo. *V. §. 38. 2.*

42 — *Col v.* Restare: Restare come mosca senza capo = *Restare senza alcuno indirizzo. Lasc. Streg. prol.* È restata come mosca senza capo. *V.* Mosca.

43 — *Col v.* Rimanere: Rimanere o Andare col capo rotto = *Restar perdente, Andarne colla peggio. Lat.* jacturam facere, damnum capere. *Gr.* ζημιοῦσθαι. *Pass. 252.* Non è niuno che non ne rimanga col capo rotto.

44 — *Col v.* Ritornare: Ritornare in capo, o sopra il capo, [*o sopra i capi*] = *Incorne male, Ritornare in suo danno;* [*metaf. tolta dalle frecce scoccate verso l'alto, le quali ricadendo sul capo di chi le scocca, ritornano in danno di lui.*] *Lat.* in caput redire, in caput vertere, in caput reverti. *Bocc. nov. 77. 2.* Alla quale la sua beffa ritornò sopra il capo. *Filoc. 2.* Imperciocchè noi dubitiamo, che senza fare il debito nostro, la sentenza non ritorni sopra i nostri capi. *Pass. 252.* Chi contra Dio getta pietra, in capo gli ritorna. *Bemb. Stor. 3. 38.* La qual colpa tuttavia, da quel fonte solo derivata, poco appresso sopra il capo di lui ritornò.

45 — *Col v.* Rompere: Rompere il capo altrui = *Percuoterglielo di maniera che se gli rompa.*

2 — *Per similit.* Recare altrui noja; Importunarlo, Stuccarlo; [*e si dice anche in questo senso*] *Torre altrui il capo. Lat.* taedio afficere et molestia. *Gr.* αδοκνάιειν. *As. 239.* Ma quel fastidioso di quel comprafore gli rompeva pure il capo col domandargli or di una cosa, or di un' altra.

3 — Rompersi il capo con alcuno; *lo stesso che* Spezzarsi il capo ec. *V. §. 47.*

4 — Rompersi il capo, [*oltre il sign. proprio*] *vale eziandio Infastidirsi, Inquietarsi, e anche Usare soverchia applicazione. Lat.* caput obtundere, se ipsum vexare. *Gr.* ὅν θυμὸν κατέδειν.

46 — *Col v.* Sapere: Non sapere dove uno s' abbia il capo; *modo basso, dimostrante Essere in una somma ignoranza, Non sapere quel che un si faccia. Lat.* inscitia laborare. *Fir. Trin. 2. 1.* Io non so dove io m' abbia il capo, nè dove mi rigirare.

2 — * Non sapere dove dare o darsi di capo. *V. §. 30. 5.* (A)

47 — *Col v.* Spezzare: Spezzarsi o Rompersi il capo con alcuno = *Battersi con esso lui, Venir seco a combattimento. Lat.* digladiari. *Orl. 1. 18. 40.* Se 'l capo meco pur ti vuoi spezzare, Perderai finalmente l' armi e 'l campo.

48 — * *Col v.* Stare: Stare da capo = *Essere nel primo luogo.* (A)

2 — * Stare col capo a bottega = *Badare a' fatti suoi. Car. Stracc. 2. 3.* Ora che starà col capo a bottega, come potremo noi più ruspare? (N)

49 — *Col v.* Tenere: Tenere altrui le mani [*o la mano*] in capo = *Averne cura, Proteggerlo, Custodirlo, onde per troppa libertà, o per soverchia ignoranza non cada in errore. Lat.* alicujus curam habere, custodire, tueri. *Gr.* ὑπερασπίζειν. *Cavalc. Med. cuor.* Se Iddio non mi tiene la mano in capo, così cadrò io, come egli. *Tac. Dav. Stor. 3. 351.* Teniate a' soldati le mani in capo, che non fallino. *Cas. lett. 88.* Nostro Signore vi tenga le mani in capo. *Lasc. Gel. 4. 13.* Uh uh, che san Brandano ci tenga in capo la mano.

2 — Tenere in capo; *lo stesso che* Mettere in capo. *V. §. 38. 3.*

50 — [*Col v.* Togliere: Togliere il capo. *Fig. Lo stesso che* Rompere il capo altrui. *V. §. 45. 2.*] *Fir. Dial. bell. donn. 349.* Perdonatemi s' io vi togliessi cotal volta il capo col dimandarvi; ch' io sono una di quelle che ec. averebbero vaghezza d' imparare.

2 — Torre del capo una cosa ad alcuno = *Sincerarlo. V.* Togliere *in questo sign.*

51 — * *Col v.* Tornare: Tornare in capo = *Riuscire alla stessa misura; ma meglio dall' esempio. Pallad. 1. 5.* Anche si conosce in quest' altro modo, (*la grassezza della terra*) fa una fossa e poi la riempi di quella medesima terra che ne traesti: e se la terra soperchia è segno di grassezza; se viene meno, è magra, se torna in capo, è mezzolana. (*Il lat. ha* si convenerit acquata, *se già non fosse da intendersi:* che la terra riempia la fossa sino al capo, *cioè* sommità, *lo che torna sottosopra allo stesso.*) (Pr)

52 — *Col v.* Trarre: Trarre del capo = *Persuadere in contrario. Bocc. nov. 65. 14.* Egli è si forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male, vi si venisse.

2 — [Trarre il capo d'alcuna cosa = *Cavarnelo fuori.*] *Bocc. nov. 50. 17.* L'un degli asini ec. tratto il capo del capestro, era uscito della stalla.

3 — Trarre o Cavare altrui il ruzzo del capo = *Scaponirlo, Ridurlo alla ragione. Lat.* ad bonam mentem reducere. *Gr.* ἀφηνιαζόμενον ἐπέχειν. *Fir. As. 210.* Dove che noi potremo, col sanarlo, trarli il ruzzo del capo.

4 — Trarre o Venire a capo = *Condurre a fine, Venire alla conclusione. Lat.* perficere, exitum invenire. *Gr.* τέλος ευρεῖν. *Cron. Morell.* Se non fossono suti i Visconti, che gli atarono, la guerra si sarebbe subito tratto a capo.

53 — *Col v.* Trovare: Non trovar nè capo nè coda = *Non trovar modo nè via nè verso a far checchè sia. Lat.* nec viam, nec exitum invenire. *Gr.* ἀμηχανεῖν, ἀπορεῖν.

54 — *Col v.* Urtare: Urtare il capo nel muro; *lo stesso che* Battere il capo ec. *V. §. 26.*

2 — *Vale anche* Tentare ogni modo per ottenere quello che si brama. *Filoc. 2. 110.* Se a te tanto dispiace la mia andata, comanda ch' io non vi vadia, ed egli potrà assai urtare il capo nel muro, che non ci andrò.

55 — *Col v.* Venire: Venire a capo = *Venire alla conclusione, Condurre a termine, a fine. Fr. Giord. Pred. S.* Volendole perfettamente conoscere o vedere, sono di troppa fatica, e non se ne può venire a capo. *Bocc. nov. 60. 19.* Se io ve le volessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchie miglia. *E nov. 98. 11.* Per penitenza n' aveva preso il voler morire, di che tosto credeva venire a capo. *Lab.* Egli non si verrebbe a capo in otto dì di raccontare tutte le cose. *Ar. Fur. 18. 17.* Al Pagan, che non sa come ne possa Venire a capo, ormai quel giuoco incresce. » *Bocc. g. 4. n. 10.* Io sommamente ho desiderato che a capo se ne venisse. (V) *Car. Lett. ined. t. 2. f. 281.* Ma quando per una cosa e quando per un' altra non ne posso venir a capo. (Pe)

2 — Venire in capo, [*parlandosi di disastro, o simile vale Venire addosso,*] *Intervenire. Lat.* evenire, contingere. *Gr.* συμβαίνειν. *Pass. 18.* Farò beffe e scherno di voi, quando quello, che temevate, vi verrà in capo.

56 — *Modi avverb.* Da capo = *Da principio. Lat.* ab ovo, a capite. *Bocc. nov. 27. 11.* Il peregrino da capo fattosi, tutta la storia ec., raccontò.

2 — *Vale anche* Di nuovo, Un' altra volta. *Lat.* iterum, iterato, denuo. *Bocc. nov. 13. 24.* E quivi da capo il Papa fece solennemente le sponsalizie celebrare. *E nov. 15. 13.* E così detto, da capo il rabbracciò, e ancora teneramente lacrimando, li baciò la fronte. *E Vit. Dant. 27.* Quindi poi se n' andò a Bologna, dove poco stato, se n' andò a Padoa, e quindi da capo se ne tornò a Verona. *Sen. Ben. Varch. 4. 6.* Quegli incitamenti che ti rinnuovano, benchè già stanco, a prender da capo diletto.

57 — A capo alto = *Col capo alto; e siccome a questo modo gli uomini sogliono andare o per fasto, o per milensaggine, e simili, quindi figuratam. vale anche* Con orgoglio, A maniera di stolto *ec. V.* A capo alto.

58 — * A capo basso, A capo del ponte, A capo di sotto, A capo in giù, A capo all' ingiù, A capo all' insù, A capo innanzi, A capo levato, A capo per capo, A capo ritto, A capo rotto, A capo salvo. *V. queste voci.* (N)

59 — A capo chino = *Col capo chinato;* [*e solendo portare il capo a questo modo gli umili, gli avviliti, o gli svergognati, quindi per similit. vale* Nel modo di chi teme o di chi ha vergogna, o de' vituperati, o degli umili, *e simili.*] *V.* A capo chino.

60 — A capo fitto, *simile* a Capovolto, *ma esprimente una caduta più abbandonata e precipitosa. Ar. Fur. 30. 55.* Fu sì dal colpo Mandricardo afflitto, Che si lasciò la briglia uscir di mano: D' andar tre volte accenna a capo fitto, ec. (P)

61 — Da capo al piè, [Dal capo al piè, Da capo a' piedi, Da piedi a capo = *Dal capo sino al piede della persona, e per similit., parlandosi d'ogni altra cosa, vale*] *Da un estremo all'altro, Senza tralasciar niente. Lat.* a capite usque ad calcem. *Gr.* ἐκ ποδῶν εἰς κεφαλήν. *Bocc. nov. 79. 42.* Tutto dal capo al piè impastato, dolente e cattivo ec., pur n' uscì fuori. *Ar. Fur. 33. 103.* Il castello è più ricco assai che forte, Ove dimora d' Etiopia il capo: Le catene dei ponti e delle porte, Gangheri e chiavistei da piedi a capo. » *Borgh. Tosc.* Rimescolò e rinnovò dal capo al piè ogni cosa. (V)

62 — Capo per capo = *Parte per parte. Lat.* singillatim. *Gr.* καθ' ἕκαστον. *Segn. Stor. 7. 197.* L' ambasciadore del re messer Claudio Veleio cominciò a rispondere capo per capo.

63 — Di mio capo, Di tuo capo ec. = *Di propria invenzione, Di tua invenzione,* [*Di mio o di tuo capriccio, Di mio o di tuo parere,*

sentimento] *ec. Lat.* ex animi mei sententia, meo marte, meo animo, mea sententia, ex animi tui sententia. *Fir. Dial. bell. donn.* 357. Affermo non di mio capo, ma di sentenza non solamente de' Naturali, ma d' alcuni de' Teologi, che la vostra bellezza è un' arra delle cose celesti.

64 — In capo del mondo, In capo al mondo, *si dice per accennare Alcuna parte lontana del mondo, e per esprimere figuratam. Spazio grandissimo di lontananza. Lat.* in remotissima regione, in remotissima orbis terrarum parte. *Ovid. Pist.* Essendo di lungi in capo del mondo.

65 — In suo capo, *parlandosi di bottega, o altro traffico, vale A proprio nome e carico, A sua ragione, A proprio conto. Franc. Sacch. nov. 191.* Non dopo molti di fece bottega in suo capo, avvisandosi di esser libero. *E nov. 192.* Essendo Bonamico, del quale di sopra è detto, maestro in suo capo. (V)

66 — A CANTONI. *V.* A cantoni, §. 2.

67 — A NISCONDERE: Giuoco fanciullesco. *V.* §. *33. 4, e* Capanniscondere.

68 — D' ANNO: Principio dell' anno. *Lat.* annus novus, kalendae Januariae. *Tac. Dav. Ann. 4. 104.* Gridava quanto n' aveva nella gola, benchè imbavagliato: così si celebra capo d' anno?

2 — Dare il capo d'anno, [o il buon capo d' anno] = *Augurar felice l' anno nuovo. Lat.* incuntis anni solemnia precari. *Tac. Dav. Ann. 4. 104.* Cesare nelle calende di Gennajo per una lettera a' Padri, dato prima il buon capo d' anno: disse ec.

3 — Fare ogni di capo d' anno: *Maniera di dire, che si usa per dimostrare l' esser puntuale, e non trascorrere coi conti e pagamenti alla lunga.*

4 — A capo d' anno: *Termine propriamente mercatantesco, e vale Compito lo spazio d' un anno. Lat.* anno exacto, post annum.

5 — Dal dì di capo d' anno a san Silvestro = *Dal primo fino all' ultimo giorno dell' anno, Per tutto l' anno.* (A)

69 — DEL LETTO, DI SCALA, DEL PONTE, * ec. *V.* §. 3. (N)

70 — DEL MONDO: *Parte lontana del mondo. V.* §. *64. Tac. Dav. Ann. 15. 214.* Eranvi uccellami e salvaggiumi di varii capi del mondo, e pesci infin dell' Oceano.

71 — DI CASA: *Il principale della casa. Lat.* paterfamilias. *Gr.* οἰκοδεσπότης. *Fir. As. 271.* Consumate che furono tutte le cerimonie che si costumano in quel paese alla morte d' un capo di casa.

72 — DI LATTE: *La parte più gentile del latte, il Fiore del latte. Lat.* flos lactis. *Gr.* ἄνθος γαλακτος. *Lib. cur. malatt.* La mattina si può loro concedere per vivanda il capo di latte. *Bern. rim. 1. 59.* Capi di latte santi, non che buoni, lo dico capi.

73 — DI TAVOLA: *Il luogo più degno della mensa. Lat.* honoratior mensae accubitus. *Gr.* πρωτοκλισία. *Fir. As. 196.* Essendo già a ordine da cena, fu messo in capo di tavola.

74 — D' OCA*: *Dicesi per ingiuria a chi ha il cervel scemo. V.* §. *13. Gozz. Serm. 1.* Vedrai tosto un lampo Dell'accese pupille, e un tuono udrai D' amara lingua, e subita tempesta Di capo d'oca, di babbione e tronco. (N)

75 — D' OPERA: Maestro d'arte. *Oliv. Pal. Ap. 101. Berg.* (Min)

2 — *Secondo l' uso*, Lavoro insigne. *V. e di* Capolavoro. (Min) *Mann. Gal. Lez. 1. p. 220. (Ven. 1758.)* Monsignor della Casa in un capo d' opera, qual si giudica al parer de' savii il suo Galateo. (N)

76 — *Prov.* Chi fa a suo modo non gli duole il capo = *Chi opera secondo la sua propria volontà ne trae soddisfazione.*

77 — Chi sta a vedere non gli duole il capo = *Chi non ha proprio interesse nell' affare, non ve ne sente pena.*

78 — Cosa fatta capo ha: *Detto ordinariamente per significare che dopo il fatto ogni cosa s' aggiusta*; [*ovvero altra cosa simile.*] *Lat.* factum, infectum fieri nequit. *Gr.* οὐκ ἔτι μὴν δύναται τὸ πεπραγμένον εἶναι ἄπρακτον, *Focil. Ricord. Malesp. 104.* Il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: cosa fatta capo ha. *Din. Comp. 1. 3.* Dissono voleano fusse morto, che così fia grande l' odio della morte, come delle ferite: cosa fatta capo ha; e ordinarono ucciderlo il dì che menasse la donna, e così feciono. *G. V. 5. 38. 2.* Il Mosca de'Lamberti disse la mala parola: cosa fatta capo ha. *Dant. Inf. 28. 106.* Gridò: ricorderàti anche del Mosca, Che dissi, lasso: Capo ha cosa fatta.

79 — È meglio esser capo di gatto, che coda di lione = *È meglio esser Principe in uno Stato piccolo, che suddito in uno Stato grande*; [*ovvero È meglio esser primo d'una compagnia piccola, che ultimo d' una grande*; *o simile.*] *Lat.* malo servire mercede alii viro inopi, cui non multus victus sit, quam omnium mortuorum regem esse. *Gr.* τηθεύεμεν ἄλλῳ Ἀνδρὶ παρ' ἀκλήρῳ, ᾧ μὴ βιοτὸς πολύς εἴη, ἢ πᾶσιν νεκύεσσι καταφθιμένοισιν ἀνάσσειν, *Omer.*

80 — Negare il pajuolo in capo, [*dicesi del Non voler giammai confessare la cosa che si abbia fatta, quantunque sia manifesta.*] *V.* Pajuolo.

81 — (Archi.) Capitello. *Bern. Orl. 1. 8. 11.* E le colonne di quel bel lavoro Han di cristallo il fusto, e 'l capo d' oro. (B)

82 — * (Leg.) Capo o Capi d' accusa: *Si dice de' diversi articoli o punti circa de' quali alcuno è accusato.* (A)

83 — * (Ar. Mes.) Capo della chiave: *L' estremità del fusto ch' è opposta agl' ingegni.* (A)

84 — (Anat.) Capo d' un osso *vale presso i Notomisti una parte rilevata e tondeggiante, ch' essi chiamano anche* Protuberanza. (A)

2 — GALLINACEO. * *Protuberanza longitudinale, che sorge nell' interna parte dell' uretra, tra la prostata media, e le due laterali.* (A.O.)

85 — * (Marin.) Il davanti della nave, La prua. *Quindi ne vengono alcuni modi di dire proprii della gente marinaresca*: Portare il capo o Avere il capo a terra o al largo = *Mettere la prua del naviglio alla banda della terra o del mare.* — Portare il capo al vento = *Presentare la prua al vento, come se si volesse andare in faccia al vento.* — Aver il capo a marea, *vale che il bastimento presenta la prua alla corrente del mare.* (Van)

2 — Capo di banda = *Il parapetto che ricigne la nave. V.* Discolato. (S)

3 — *Dicesi* Capo piano o Cavo piano, *il Cavo che si attacca alla gomena per salpare. V.* Viradore. (S)

4 — Tener capo = *Andar di conserva.* (A)

5 — * Metter il capo sopra un rombo = *Volger la prua da quella parte per cui si stima di dover far cammino.* (A)

6 — * Dar capo = *Legare, Ormeggiare.* (A)

7 — DI MORO. * *V.* Testa di moro. (Van)

8 — DI BECCO: * *Picciol tappo di legno, tagliato a foggia di carrucola, circondato d' una banda di ferro, forata in tre luoghi nella sua parte piana per passarvi delle corde, o briglie che servono a diversi usi, e segnatamente a guadare e tener salde le sartie e gli staggi.* (Van)

9 — DI BUONPRESSO: * *Piccolo alberetto che fa risalto sopra l' asta da prua ne' piccoli bastimenti, i quali non hanno l' albero di buonpresso.* (Van)

10 — D' ANTENNA: * *Quella parte dell'antenna che eccede la larghezza della vela, e che serve quando si prende il riccio.* (Van)

11 — D' ACQUA: * *Dicono i marinari per significare l' alta marea.* (Van)

12 — * *L'estremità della gomena amarrata nel di dietro del bastimento, che vuolsi varare, ad una campanella di ferro, o ad un palo ficcato in terra. Serve questo capo di gomena per ritenere il naviglio nel tempo che se ne levano gli acori, o che se ne spingono addentro i cantoni coll' ariete; in una parola nel tempo delle manovre, che vi si fanno immediatamente prima di lanciarlo nell' acqua. Tosto che il tutto è finito, si taglia la gomena con un' accetta, e la nave prende l' abbrivo, ed entra nell' acqua.* (Van)

86 — * (Bot.) Capo in terra: *Nome volgare di un' erba che avvitichiandosi alle biade nascenti fa loro gran danno. Non si sa con certezza quale è questa, ma è probabile che sia qualche specie di veccia. Adim. Pind.* (A) (N)

2 — BIANCO. * *Con questo nome sono distinte tre ombrellifere, cioè il Tordylium officinale, il Daucus carota, e l' Ammi majus.* (A.O.)(N)

87 — (Geog.) Punta di terra che sporge in mare. *Lat.* Promontorium. *Gr.* ἄκρα. *Tac. Dav. Ann. 2. 42.* Si mise a sbaragliо maggiore, rubò le ceneri, e passò a Cora, capo di mare in Toscana. *E 6. 123.* A ogni poco mutava luogo, e finalmente al capo di Miseno nella villa già di Lucullo si giudicò. *E 15. 217.* Mentre fanno forza di spuntare il capo di Miseno, un forzato libeccio li batiè nella spiaggia di Corma. *Bern. Orl. 1. 8. 25.* Levando gli occhi, vede un monticello Che fa un capo piccoletto in mare.

2 — * *Onde*, Montare, Spuntare, Superare un capo = *Passare al di là. Algar. Sagg.* I Portoghesi superato il capo, furono i primi a distender nell' Asia ec. (A)

CAPO. * (Marin.) Soprantendente, Soprastante, *e dicesi con diversi aggiunti caratteristici ad alcuni ufficiali che hanno autorità primaria sopra qualche uffizio, od opera.* (Van)

2 — ALBERATORE. * *È questi una specie di legnajuolo che assiste alla visita, e all' accomodamento degli alberi, ha cura della loro conservazione, tenendoli fermi sotto l' acqua salsa, entro le fosse al coperto della pioggia e del sole. Egli ha pure l' incombenza di far fare le gabbie, le sbarre, le teste di moro e simili.* (Van)

3 — CANNONIERE: * *Uffiziale di marina, che comanda sopra tutta l' artiglieria d' un vascello; ha sotto di sè un secondo capo che fa le sue veci in assenza di lui.* (Van)

4 — D' ASCE. * *Lo stesso che* Legnajuolo. *V.* (Van)

5 — DELL' EQUIPAGGIO: * *Uffiziale di marina il quale ha cura di tutte le cose che spettano all' equipaggio, all' armamento, agli amarraggi, e alla sicurezza della nave.* (Van)

6 — DE' PORTI: * *È questi un ispettore che ha cura de' porti e degli steccati e che vi fa disporre i bastimenti, acciocchè non si possano infra sè cagionare alcun danno.* (Van)

7 — DI GUADO: * *Dicesi così un Uffiziale che in un porto o molo fa le funzioni di Capitano di porto; egli è incaricato d' invigilare a tutto quello che riguarda la polizia de' guadi, de' porti, de' moli; d' impedire che non si faccia fuoco in tempo di notte ne' vascelli, nelle barche, e nei battelli; di visitare ogni volta che v' è stata qualche tempesta, i passi ordinarii delle navi, per riconoscere se i fondi abbian mutato o siensi alterati, ed altre cose simili.* (Van)

8 — DI SCIALUPPA: * *Uffiziale che conduce la scialuppa, e invigila che i marinari non se ne allontanino quando vanno a terra. Ha egli pure in custodia tutti gli attrezzi della nave alla quale la scialuppa appartiene.* (Van)

9 — DI SQUADRA: * *Uffiziale generale delle armate navali, che comanda una squadra, un distaccamento, o una divisione di vascelli. La nave su cui trovasi il comandante, e che perciò chiamasi anche* Capo di squadra o Caposquadra, *porta una cornetta bianca all' albero d' artimone, quando è in corpo d' armata; ma portata all' albero di maestra, allorchè n' è separata, e che comanda in capite.* (Van)

10 — DI VASCELLO. * *Lo stesso che* Capitano, Padrone. *V.* (Van)

11 — SERVIENTE. * *Dassi questo nome a quegli dell' equipaggio che ha cura di distribuire le provvisioni da bocca; esso si pianta allo sportello che trovasi fra l' albero di maestra, e l' albero di timone.* (Van)

CAPO BARBEN. * (Geog.) *Isola del grand' Oceano australe.* (G)

— BIANCO * *Capo del Guatimala.* — *Cantone dell' is. di Corsica.* (G)

— BOCO. * *Capo della Sicilia nella Valle di Mazzara.* (G)

— BON. * *Capo d' Affrica nella Reggenza di Tunisi.* (G)

— BRETONE. * *Isola dell' oceano atlantico settentrionale.* (G)

— COD. * *Penisola e Baja degli Stati Uniti.* (G)

— CORSO. * *Città della Guinea superiore.* (G)

— CAGLIARI. * *Capo della Sardegna nella parte merid. dell' isola.* (G)
— CAMPANELLA. * *Capo del Mediterraneo che separa il golfo di Napoli da quello di Salerno. Detto anticam.* Capo Ateneo. (G)
— CRIO. * *Promontorio dell' isola di Candia.* (G)
— DEL FARO. * *Capo di Sicilia.* (G)
— DELL' ALICE. * *Capo del Regno di Napoli nel golfo di Taranto.* (G)
— DELL' ARMI. * *V.* Armi. (G)
— DELLE COLONNE. * *Capo del Regno di Napoli sul Mar Ionio, tra il golfo di Taranto e quello di Squillace. Anticam. detto* Promontorio Laciniano. (G)
— DI BUONA SPERANZA. * *La punta meridionale dell'Africa. — Possedimento inglese all' estremità meridionale dell' Africa. — Uno de' sette distretti della Colonia dello stesso nome. — Città dell' Africa, cap. della colonia e del distretto suddetto, chiamata più comunemente* Il Capo. (G)
— DI MONTE. * *Fiume e capo della Guinea superiore. — Una delle colline di Napoli.* (G) (N)
— DI SASSARI. * *V.* Sassari. (G)
— DI SPARTIVENTO. * *V.* Spartivento. (G)
— D' ISTRIA. * *Lat.* Iustinopolis. *Città dell' Illirio, nel golfo dello stesso nome.* (G)
— FRANCESE. * *Capo sulla costa settentr. dell' isola di S. Domingo. — Città dello stesso nome*; *oggi* Capo Haitiano. (G)
— MATAPAN. * *V.* Matapan. (G)
— MESUARDO. * *Capo e stabilimento Americ. nella Guinea superiore.* (G)
— NEGRO. * *Capo d' Africa nella Reggenza di Tunisi.* (G)
— NORTE. * *Capo il più settentr. di Europa nella Lapponia Norveggiana. — dell' Islanda. — dell' America merid. all' imboccatura del fiume delle Amazzoni.* (G)
— PASSARO. * *Così chiamasi la punta più merid. della Sicilia.* (G)
— PIZZUTO. * *Capo del Regno di Napoli nella Calabria ulteriore.* (G)
— SAN VINCENZO. * *V.* Vincenzo (S) (G)
— VERDE. * *Capo occidentale dell' Africa. —* Isole del Capo verde. *Arcipelago dell' Oceano Atlantico.* (G)

CAPOA. * (Geog.) Cà-po-a. *Lo stesso che* Capua. *V.* (G)

CAPOANO, * Ca-po-à-no. *Add. pr. m. Lo stesso che* Capuano. *V.* (B)

CAPOBANDITO, Ca-po-ban-di-to. [*Sm. comp.*] *Capitano di banditi. Lat.* latronum caput, praedonum dux. *Gr.* των λῃστῶν στρατηγός. *Malm. 1. 70.* Scrive un biglietto poi segretamente Ad un compagno suo capobandito.

CAPOBOMBARDIERE, Ca-po-bom-bar-diè-re. [*Sm. comp.*] *Il Comandante de' bombardieri. Lat.* tormentorum bellicorum libratoribus praefectus.

CAPOC. * (Comm.) *Sm. Specie di cotone o lanugine d'un certo frutto dell' Indie.* (Van)

CAPOCACCIA, Ca-po-càc-cia. [*Sm. comp. Pl.* Capocaccia *e* Capocacci.] *Soprantendente della caccia. Lat.* venatoriae turmae praefectus. *Gr.* Θηρευτῶν ἡγεμών. *Matt. Franz. rim. burl.* O 'l capocaccia a musica di corni Destarli appunto in sul buon del dormire. *E 2. 123.* Vedervi mi parea tra gente e gente Comandar al bracchi r, qual capocaccia. » *G. Dat. Disf. cacc. p. 11.* Da Gerardo Venturi . . . e Iacopo Ricciardi generali capocacci giudicate atte (*le forze*) a poter non solo difendere lo stato loro, ma ec. *E p. 41.* Ed era maravigliosa la costanza e perseveranza loro . . . confermata dalla virtù e dalla diligenza dei capocacci, i quali ec. (N)

2 — *Per metaf.* Capo *in sign. di* Guida, Scorta ec. *Alleg. 151.* Eletti ec. per soprantendenti, come dire, a capocaccia del maneggiar delle lingue nostrali e forestiere.

CAPOCAMERATA, * Ca-po-ca-me-rà-ta. *Sost. com. comp. Pl.* Capicamerata. *Capo della camerata, Primo della brigata. Ammirat. Berg.* (O)

CAPOCANIO, Ca-po-cà-ni-o. *Add. m. V. A. Che ha il capo di cane. S. Agost. C. D. 2. 14.* Lo soprapponiamo a Priapo, ed a ciascuno Iddio capocanio, e a Febrio. (*Il Lat. ha*: Cynocephalo, *parola greca.*) (V)

CAPOCCHIA, Ca-pòc-chia. [*Sf.*] *Estremità di mazza o di bastone, che sia assai più grossa del fusto. Lat.* caput baculi.

2 — Il capo degli spilli, [de' chiodi *e simili.*]

CAPOCCHIETTA, * Ca-poc-chiét-ta. *Sf. dim. di* Capocchia. *Piccola capocchia di checchè sia, e specialmente le grazie di una lettera nella scrittura. V. dell' uso.* (A)

CAPOCCHIO, Ca-pòc-chio. [*Add. m. adoperato anche in forza di sm.*] *Scimunito, Balordo, Senza senno. V.* Babbeo. *Lat.* insulsus, stolidus. *Gr.* ἀβέλτερος. *Morg. 19. 62.* E io son un capocchio, Che so, che ad ogni giuoco tu m' inganni. *Bern. rim. 1. 24.* Che posso e debbo anch' io capocchio andare, Dove va tanta e si leggiadra gente. *Ar. Supp. 2. 1.* Anch' io lo voglio un po' squadrar, se ha l' aria D' un ser capocchio, come ben debb' essere.

CAPOCCHIUTO, Ca-poc-chiù-to. *Add. m. Capituto, Capitato, Che ha capo o capocchia. Salvin. T. B. 1. 1.* Carota, sorta di barba capocchiuta. (A) (N)

CAPOCIA, * Ca-pòc-cia. *Sost. com. V. dell' uso contadin. Quel contadino che presiede a' lavori d'un podere*; *e quella contadina che ha in custodia le masserizie della casa di campagna. V. e di'* Massaro, e Massara. (Van)

2 — * *Sf. V. Aret.* Testa grossa, Capo grosso. (Van)

CAPOCCIUTO, * Ca-poc-ciù-to. *Add. m. Caparbio, Ostinato. Malesp. C. Berg.* (O)

CAPOCENSO, Ca-po-cèn-so. *Sm. Sorta d'imposizione.* (Quasi *censo* su ciascun capo.) (A) *M. V. 9. 17.* Avieno fatta la 'mposta a tutti i cittadini e cortegiani, la quale era una certa tassa in nome di capocenso, e per casa e per famiglie e botteghe. (N)

CAPOCHINO, Ca-po-chi-no. *Sm. comp. Pl.* Capochini. *Cenno affermativo di capo*; *e talora saluto abbassando il capo.* (Dal nome *capo*, e dal verbo *io chino.*) *Allegr. 221.* Qui bisogna che l' uomo indovini Dietro a' comandamenti del Messere, E che risponda a' cenni e a' capochini. (V)

CAPOCOLLO, Ca-po-còl-lo. *Sm. Pl.* Capocolli. *Specie di vivanda porcina. Pros. Fior.* (A)

CAPOCOMICO, * Ca-po-cò-mi-co. *Sm. comp. Pl.* Capocomici. *Capo o Direttore di commedianti. V. dell' uso.* —, Capocommediante, *sin.* (O)

CAPOCOMMEDIANTE, * Ca-po-com-me-diàn-te. *Sm. comp. Più comunem.* Capocomico. *V.* (O)

CAPOCROCE, * Ca-po-cró-ce. *Sm. Pl.* Capicroce. *Strada che si divide in molte, o molte strade che si riducono in una. V. e di'* Crocicchio. (A)

CAPOCUOCITORE. (Ar. Mes.) Ca-po-cuo-ci-tó-re. *Sm. comp. Pl.* Capocuocitori. *Colui che nelle moje soprantende alle caldaje, ed agli altri cuocitori del sale.* (A)

CAPOCUOCO, * Ca-po-cuò-co. *Sm. comp. Pl.* Capocuochi. *V. dell' uso. Il primo cuoco, dove ne sia più d' uno.* (Van)

CAPODIECI, Ca-po-diè-ci. [*Sm. comp. indecl.*] *Capo e Guida di dieci. Lat.* decurio. *Pataff. 1.* Egli è 'l gran ser Mazzeo, e capodieci. *Cap. Comp. discipl. 23.* I capodieci ciascuno debba sollicitare i fratelli della sua decina, che si confessino ciascun mese. *Segr. Fior. Art. guerr.* Quattro centurioni, e quaranta capodieci.

2 — * *Nell' arte della lana o simili, così chiamasi quel ministro che soprantende a varii manifattori o lavoranti.* (Van)

CAPOÈ. * (Ar. Mes.) Ca-po-è. *Sm. V. forastiera e del commercio. Impasto di puro cacao, con cui si fa la cioccolata senz' altro ingrediente. Tarif. Tosc. 83.* Capoè per introduzione lire dodici il cento delle libbre. (A) (N)

CAPOFILA, Ca-po-fi-la. *Sm. comp. Pl.* Capifila. *Il primo della fila, e dicesi propriamente de' soldati schierati. Magal. Lett.* (A)

CAPOGATTO. (Veter.) Ca-po-gàt-to. [*Sm. comp. Pl.* Capogatti.] *Sorta di malattia che viene alle bestie, [ed è quella che negli uomini si chiama* Gattoni.] (Da *capo* e *gatto*; poichè è malattia del capo, e spesso invade i gatti.) *Lib. Masc.* Grande e difficile a sanare ée lo capogatto, quando entra ne' cavalli.

2 — (Agr.) *Specie di propaggine.* [*V.* A capogatto.] *Dav. Colt. 157.* Questi si chiamano capogatti, e sono da qualcuno più dell' altre propaggini approvati. *Soder. Colt. 53.* Ecci ancora un altro modo di propagginare, detto capogatto. *E appresso*: Ed ecci chi approva più il fare i capogatti, che le propaggini, ai modi detti di sopra.

2 — [*Indi il modo avverb.* A capogatto.] *Dav. Colt. 158.* Barbatelle di vite in posticcio e a capogatto. *E appresso*: Barbatelle ancora a capogatto puoi fare, pigliando della vite, che vuoi far razza, un tralcio.

CAPOGIRLO. (Med.) Ca-po-gir-lo. [*Sm. comp. Pl.* Capogirli. *V. A. V. e di'* Capogiro.] *M. V. 6. 12.* L'effetto mostrava mancamento di celabro, con cadimento di capogirli, con diversi dibattimenti. *Pataff. 6.* E vienti il capogirlo per trincare. *Franc. Sacch. nov. 225.* Io credo che tu abbi i capogirli. *E Rim. 46.* Narrando per visione i capogirli.

CAPOGIRO. (Med.) Ca-po-gi-ro. [*Sm. comp. Pl.* Capogiri.] *Specie d'infermità, altrimenti* Vertigine, *che procede da' fiumi che vadano alla testa.*—, Capogirlo, Capogirolo, Giracapo, *sin. Lat.* vertigo. *Gr.* ἴλιγγος. *Pecor. g. 2. nov. 2.* E' mi s' è dato un male di subito con un capogiro e con una debolezza, che e' mi pareva che il core mi fosse tutto premuto. *Red. Ditir. 38.* Quali strani capogiri D' improvviso mi fan guerra?

2 — *E per metaf.* Pensiero stravagante. *Alleg.* A me ec. è venuto il capogiro di dare, come si dice, un colpo al cerchio e uno alla botte.

CAPOGIROLO. (Med.) Ca-po-gi-ro-lo. *Sm. comp. V. A. Pl.* Capogiroli. *Lo stesso che* Capogiro. *V.* (V)

2 — Far venire i capogiroli = *Cavar del secolo, Ghiribizzare. Allegr. 170.* Quella, fra l' altre difficoltà, mi ha fatto mille volte venire i capogiroli. (V)

CAPOGUARDIA, * Ca-po-guàr-di-a. *Sm. comp. Pl.* Capiguardia. *Il primo fra le guardie di una bandita, di un bosco e simili.* (Z)

CAPOLAVORO, Ca-po-la-vó-ro. [*Sm. comp. Pl.* Capolavori *e* Capilavori.] *Lavoro principale, Lavoro perfettissimo, ciò che i Francesi esprimono per* Capo d'opera. *V. Salvin. Pros. Tosc. 1. 386.* Nel formare questo di sua provvidenza, diciam così, capolavoro, volle egli stesso essere in certo modo l'immediato maestro.

CAPOLETTO, Ca-po-lét-to. [*Sm. comp. Propriamente quel panno o drappo grosso che gli antichi non usando padiglioni, nè paramenti, tenevano sul muro a capo del letto per rispetto all' umido della calce.*] *Lat.* aulea, peripetasmata. *Gr.* περιπετάσματα. *Bocc. g. 7. p. 4.* Quindi essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, e tutti dal saggio siniscalco di sarge francesche, e di capoletti intornati e chiusi ec.

2 — [*Indi con più esteso significato,*] Paramento di camera, Drappo che si appiccava alle mura delle camere. *Bocc. nov. 79. 10.* È maravigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala dove mangiamo, e le tavole messe alla reale. *E nov. 100. 25.* Cominciò a spazzar le camere, e ordinarle, e far porre capoletti e pancali per le sale. *G. V. 11. 59. 6.* Fornita tutta la corte di capoletti franceschi molto nobile.

CAPOLEVARE, Ca-po-le-và-re. [*V. ass. comp. Cadere col capo all' ingiù,*] *Tomare. Lat.* ad unum ruere. *Gr.* ἐρίπτειν. *Franc. Sacch. nov. 193.* E non ti può muovere, che tu non iscenda e capolevi.

2 — [*Dicesi ancora delle cose che si volgon sossopra.*] (Sorge per metastasi di lettere da *caput volvere* che in lat. significa capovolgere.) *Tac. Dav. Ann. 1. 25.* Ondate capolevano; gorghi inghiottiscono bestie e salme. *Buon. Fier. 3. 4. 13.* Ma 'l salir troppo ad un tratto Sulla barca, e tenersi Dall' una sponda, fe' capolevare.

CAPOLEVATO, Ca-po-le-và-to. *Add. m. da* Capolevare. *Caduto col capo in giù, Capovolto. Lat.* inversus. *Gr.* ἀνάστραμμένος. *Buon. Tanc. 3. 3.* Or questo a un tratto in prigion è balzato; L' altro da un masso è giù capolevato. *E 3. 5.* Come scampaste voi la mala sorte, Dopo che quel da orso immascherato E sconosciuto v' ebbe bastonati, E che vo' andaste giù capolevati?

CAPOLINO, Ca-po-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Capo. —, Capetto, Capuccio, Capino,

sin. Lat. capitulum. *Gr.* κεφάλαιον. *Pallad. Marz. 16.* Ma quel del fondo le farà late, se si semina col capolino del seme in giù. » *Gozz. Serm. 1.* Il capolino Non ha torto un capel. (N)

2 — Far capolino = *Affacciarsi destramente*, [*o anche naturalmente*] *per vedere altrui, e tanto poco, che difficilmente si possa esser veduto. Lat.* per rimas perspicere. *Gr.* διαὐπτειν. *Buon. Tanc. 5. 7.* Pin da Montui Fa capolino. *Malm. 1. 7.* Quando Marte dal ciel fa capolino, Come il topo dall' orcio al marzolino.

3 — * (Bot.) *Riunione di piccioli fiori in cima del prolungamento dello stelo o del peduncolo, spesso circondati da un involucro particolare, e si ristretti gli uni contro gli altri da non parere da lungi che un fior solo. Lat.* capitulum. (A) (A. O.)

Capolo, Cà-po-lo. *Sm. V. L. Manico dell' aratro, ed anche d' altri strumenti rusticali. Lat.* capulus. *Stam. Arc. egl. 12.* Or vedrai ben passar stagioni e secoli, E cangiar rastri, stive, aratri e capoli, Pria che mai si bel volto in te si specoli. (B)

Capoluogo, * Ca-po-luò-go. *Sm. comp. Pl.* Capoluoghi. *V. dell' uso. Lo stesso che* Capitale, Luogo principale. *Ma dicesi propriamente delle provincie o distretti.* (Van) (N)

Capomaestro, Ca-po-ma é-stro. [*Add. e sm. comp. Pl.* Capomaestri.] *Capo e Soprantendente di fabbriche.* —, Capomastro, *sin. Lat.* aedificiis praefectus. *Tac. Dav. Stor. 1. 240.* Poco stette a venire Onomasto a dirli che l' architetto e i capomaestri l' aspettavano. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Chi fia 'l capomaestro, giacchè tanti Cervelli han preso omai si gran pendio, Cui possa riuscir, mentre ei si vanti, Di sollevarlo.

2 — *Per similit.* Chi soprantende ad altre cose. *Franc. Sacch. nov. 146.* E 'l capomaestro gli dà il canestruzzo della biada, chè la metta dall' altra parte.

Capomandria, Ca-po-màn-dri-a. *Sm. comp. Pl.* Capimandria. *Guardiano della mandria. Baldin. Dec.* La persona di un buttero, o capomandria, vestito di una rozza pelliccia, in atto di cavalcare un somaro. (A)

Capomastro, * Ca-po-mà-stro. *Sm. comp. Pl.* Capomastri. *Lo stesso che* Capomaestro. *V.* (A)

Capomese, Ca-po-mé-se. *Sm. comp. Pl.* Capomesi. *Il primo dì del mese. Fr. Giord. 80.* E perocchè in questi capomesi ec. non si faccia onore a loro, si ha ordinato la Ecclesia le festivitadi. *(Parla de' Gentili, che da certi falsi Dei nominarono i mesi, come Giano, Augusto ec.)* (V)

Capomorto. (Chim.) Ca-po-mòr-to. [*Sm. comp. Pl.* Capomorti.] *De' chimici si chiama quella materia che rimane nel fondo delle bocce* [*od altri vasi*] *dopo le distillazioni de' minerali e d' altro. Lat.* fex, sedimen. *Gr.* ὑπόστασις. *Art. Vetr. Ner. 27.* Il capomorto dello spirito di vetriolo di venere, chimicamente fatto senza corrosivi ec., piglia per sè medesimo un colore verde sbiadato. *E 46.* Oncia mezza di capomorto di vitriuolo purificato.

Capona, Ca-pó-na. [*Add. f. di* Capone, *in sign. di* Caparbio.] *Buon. Fier. 1. 2. 6.* Ma non si vince un naturale istinto, Una capona voglia non si sgara. *E Tanc. 5. 3.* E lei capona mai non l' ha voluto.

Capona. * (Marin.) *V. di comando per alare sul capone, e rimettere l' àncora al suo posto. V.* Caponare. (Van)

Caponaggine, Ca-po-nàg-gi-ne. [*Sf.*] *astr. di* Capone. *Lo stesso che* Caponeria. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Per distogliere quell' uomo ostinato dalla nativa sua caponaggine, nella quale si era più che mai posto in questo trattato.

Caponamente, * Ca-po-na-mén-te. *Avv. Ostinatamente, Con caponeria. Il Redi ha usato il sup.* Caponissimamente, *il quale suppone l' uso del primitivo. V.* Caponissimamente. (A)

Caponare. * (Marin.) Ca-po-nà-re. *Att. Aggrappar l' àncora, o sia Attaccarla coll' uncino del capone par issarla e tirarla al suo luogo.* (Van)

Caponcello, Ca-pon-cèl-lo. [*Add. e sm.*] *dim. di* Capone, [*nel sign. di* Caparbio, Ostinato.] *Cecch. Esalt. Cr. 3. 4.* Quando io te lo diceva, caponcello. » *Sacc. Rim.* La chiama caponcella, suggettina. (A)

Capone, Ca-pó-ne. [*Sm. accr. di* Capo.] *Capo grande. Lat.* immane caput. *Gr.* κεφαλὴ ἀσιτέλιος. *Buon. Fier. 3. 3. 2.* Oh che gran capo! oh che capone Ha colui fuor di legge e di ragione!

2 — [Testereccio, Caparbio, Ostinato, *e s' usa per lo più addiettivamente.*] *Lat.* pervicax, pertinax, capito, capitosus. *Gr.* ἀτράμυτος. *Cecch. Donz. 1. 1.* Lapo è un po' capone. *Buon. Fier. 5. 7.* Chi sta ben non si muova: io vo' capone Servire insino a morte il mio padrone. *Malm. 5. 1.* E' si trova talun ch' è sì capone, Che ad una cosa ec.

3 — * Testa intera di maschera. *Lasc. Amati.* (O)

4 — * (Marin.) *Specie di macchina composta d' una corda e d' una grossa carrucola, alla quale si accomoda un grosso uncino, che serve ad alzar l' àncora quando si è tagliata la gomena.* (Van)

Caponera. * (Zool.) Ca-po-nè-ra. *Sf. Lo stesso che* Capinera. *V.* (A)

Caponeria, Ca-po-ne-ri-a. [*Sf.*] *astr. di* Capone. *Ostinazione* [*grande, Caparbietà, Incapamento.* —, Caponaggine, *sin.*] *Lat.* pervicacia, pertinacia. *Gr.* αὐθάδεια. *Lib. cur. malatt.* Sono ostinati, e mantengono la caponeria di volersi medicare.

Caponiera. (Milit.) Ca-po-niè-ra. *Sf. V.* Capponeria. (Min)

Caponissimamente, Ca-po-nis-si-ma-mén-te. *Avv.* [*sup. di* Caponamente.] *Con grandissima caponeria, Ostinatissimamente. Lat.* obstinatissime. *Gr.* αὐθαδέστατα. *Red. lett. 2 276.* Si faccia il serviziale caponissimamente un dì sì, e un dì no. *Pros. Fior. 6. 230.* Senza cercar più altro, alloggio caponissimamente alla prima osteria.

Caponissimo, Ca-po-nis-si-mo. *Add. m. sup. di* Capone, *nel sign. del §. 2, Ostinatissimo. Bellin. Lett. Berg.* (Min)

Capopagina, Ca-po-pà-gi-na. *Sm. comp. Pl.* Capipagina. *Fregio o ornamento di getto o d' intaglio, che si mette in capo alle pagine de' libri.* (A)

Capoparte, Ca-po-pàr-te. *Sm. comp. Pl.* Capiparte. *Capo di partito. Car. lett. 1. 61.* Vedendo certe guardie ec. certi rivedimenti di roc-

che, certi sbrancamenti di capiparte ec., stavano in un certo modo forsennati. (V)

Capoparto, Ca-po-pàr-to. *Sm. comp. Pl.* Capoparti. *Così chiamano le donne quel ripurgamento dopo il parto, che da' medici è detto* Secondina. (A)

Capopiè, Ca-po-piè. [*Sm. comp. tronco di*] Capopiede. *V.*

2 — [*Usato come avv.*] *Borgh. Orig. Fir. 20.* Ma pigliare la cosa capopiè ec. questo non si accetta. *Varch. Ercol. 146.* Per rispondervi capopiè, gran danno ec.

Capopiede, Ca-po-piè-de. *Sm.* [*comp. Pl.* Capopiedi *e antic.* Capopiei.] *Errore, Sciocchezza,* [*o simile, che così si disse per metafora, perchè Capopiede sembra che valga propriamente Caduta per la quale i piedi vanno all' aria nel posto del capo, e il capo va in terra nel luogo de' piedi.*] (Altrimenti può dirsi che *capopiede* sia cosa fatta avendo il capo ne' piedi, o come il volgo dice spesso, *pensando co' piedi.*) —, Capopiè, *sin. Buon. Fier. 2. 4. 15.* Acciocch' io sia quel' io che debba poi Raddirizzar suoi sghembi e capopiedi.

Capopiede. *Avv. Sossopra, A rovescio, Al contrario; onde* Volger capopiede = *Capovolgere.* [*Nel quale signif. usasi anche* Capopiè; *e potrebbe dirsi pur* Capopiedi, *siccome antic. fu detto* Capopiei.] *Lat.* summum imum reddere. *Franc. Sacch. nov. 41.* Le candele della cera facea volgere alla mensa capopiede. » *Lucan. 42.* Fece tagliare grandi querce ed altri arbori nell' Alpi, e ponea capopiei la grossezza colle cime. *(Cioè una grossezza allato alla cima, ed è converso.)* (V)

2 — [*E per metaf.*] *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Il medico ignorante quello ha morto, Quell' altro ha medicato capopiede.

Capopopolo, * Ca-po-pò-po-lo. *Sm. comp. Pl.* Capopopoli. *Lo stesso che* Capipopolo. *V. Facc. Sopragg.* (O)

Capopurgio. (Terap.) Ca-po-pùr-gio. [*Sm. comp. V. A. Pl.* Capopurgi.] *Specie di medicamento che purga il capo. Lat.* medicamentum capitis cathartica. *Volg. Mes.* Dell' olio di cocomero asinino se ne fae uno capopurgio tirato su per le nari. *E appresso:* Olio di enforbio è medicina solenne per uno capopurgio alla doglia del capo.

Caporala, * Ca-po-rà-la. *Sf. Grado di superiorità fra le oblate dello spedale di Santa Maria Nuova in Firenze.* (A)

Caporalato, * Ca-po-ra-là-to. *Sm. Uffizio e carica di caporale.* (Z)

Caporale, Ca-po-rà-le. [*Sm.*] *Principale, Guida, Comandatore.* [*V. formata da* Capora *ant. pl. di* Capo.] *Lat.* decurio, princeps. *Gr.* ἡγεμών. *G. V. 7. 11. 1.* Con gente assai a piede, e con certi caporali Ghibellini. *Com. Inf. 23.* Colla parte Ghibellina, della quale gli Uberti erano caporali.

2 — *Per metaf. Vit. S. M. Madd. 102.* Volendo *(Cristo)* fare Maria caporale sopra la vita attiva. (V)

3 — (Milit.) *Oggi diciamo nelle nostre milizie a Colui che ha sotto di sè un determinato numero di soldati; e sonne in ciascuna compagnia a proporzione del numero d' essa. Pecor. g. 7. nov. 2.* Aveva messer Galeotto un suo soldato, che era caporale di 50 lance. *Malm. 9. 2.* E pria ch' ei giunga ad esser caporale, Mangerà certo più d' un sta' di sale.

4 — *E per similit. si dice del Caporale de' birri, de' mietitori, ec. Malm. 10. 46.* Tolti di mano al caporale i guanti.

Caporale. *Add. m. Principale. Lat.* praecipuus, capitalis. *Gr.* ἀρχικὸς. *Amm. Ant. 24. 4. 4.* Di tutte le ingiustizie niuna è più caporale, che quella di coloro li quali ec. fanno in modo che vogliono parere buoni uomini. *G. V. 1. 28. 2.* Roma ec. fu caporal regno di sè medesima, e nimica del regno de' Latini. *E 12. 89. 2.* E mandò lettere a tutte le caporali città d' Italia.

Caporaluccio, * Ca-po-ra-lùc-cio. *Sm. dim. di* Caporale. *Picciol caporale. Magal. lett.* Qual è il caporaluccio, il soldatino, che non faccia tanto di bocca in udire ec. (B)

Caporano, Ca-po-rà-no. [*Sm.*] *V. A. Uom principale, Maestro, e quasi Caporale degli altri. Lat.* princeps, decurio. *Gr.* ἡγεμών. *Fr. Giord Pred. S.* Ma questo Fariseo queste cose non pensava; e però gli pareva essere un gran caporano.

Caporesto. (Ar. Mes.) Ca-po-rè-sto. *Sm. Filza di coralli di una data misura, composta di 150 a 160 grani, che deve pesar undici once.* (A)

Caporetto. * (Geog.) Ca-po-rèt-to. *Piccola cit. dell' Illiria nel circolo di Gorizia.* (Van)

Caporicciare, Ca-po-ric-cià-re. [*N. ass. Addirizzarsi i capelli del capo. V.* Caporiccio.]

Caporiccio, Ca-po-ric-cio. [*Sm. Propriamente*] *Arricciamento de' capelli del capo;* [*e fu detto particolarmente del Dirizzarsi che fanno i capelli per la paura.*] *But. Inf. 14.* Capricciare è levare i capelli ritti, come addiviene per paura, cioè caporicciare, e però si dice: io ebbi uno caporiccio, cioè uno arricciamento di capelli del capo, che significa paura.

Caporione, Ca-po-ri-ó-ne. [*Sm. comp. Pl.* Caporioni.] *Caporale,* [*Quasi capo del Rione, o sia Quartiere di una città.*] *Lat.* decurio, ductor. *Buon. Fier. 1. 1. 2.* I capitani, o pur gonfalonieri, O ch' io gli debbo dir caporioni De' sestier della terra.

2 — [*In più estesa significazione,* Signor principale.] *Alleg. 51.* Resse già l' uom quasi caporione Tutti gli altri mortali, Ed or, fiera cagione! E schiavo, oimè, di tutti gli animali.

Caporiverso, Ca-po-ri-vèr-so. *Avv. Lo stesso che* Caporovescio. *V. Malm.* Legandolo pe' piedi al palco col capo all' ingiù, che questo vuol dire caporiverso. (A)

Capororo. * (Geog.) Ca-po-ró-ro. *Fiume della Morea inferiore.* (G)

Caporosso. (Zool.) Ca-po-rós-so. *Sm. Pl.* Caporossi. *Nome dell' anatra penelope. Lat.* anas penelops Lin. *V.* Penelope. (A)

Caporotto, Ca-po-rót-to. *Sm. comp. Pl.* Caporotti. *Cervel balzano, Cervellaccio, Uomo rotto. Uden. Nis. 5. 56. Berg.* (Min)

Caporovescio, Ca-po-ro-vè-scio. *Avv.* [*Sossopra, Col capo in giù e con le gambe in alto.*] —, Caporiverso, Capopiede, Capopiè, *sin. Lat.* susque

deque. *Gr.* ἄνω καὶ κάτω. *Malm.* 11. 30. Di modo ch'ei cascò capovolto, Pigliando anch' egli un sempiterno alloppio.

Caportolano, Ca-por-to-là-no. *Sm.comp.Pl.*Caportolani.*Il primo ortolano, Colui che ha sotto di sè altri ortolani o giardinieri. All.gr.* Sceso un di fra gli altri nel giardino, ed arrivato al caportolano. (A)

Caposaldo. (Idraul.) Ca-po-sàl-do. *Sm. comp. Pl.* Caposaldi. *Punto stabile di murato, o d' altro, fissato in un ponte, chiavica, o altra fabbrica, per riscontro della livellazione. Scrivesi anche* Capo saldo. (A)

Caposcuola, Ca-po-scuò-la. *Sm. comp. Pl.* Capiscuola. *Chi ha molti allievi ed imitatori in alcun genere di scienze, lettere o arti. Alg. Sagg.* Caposcuola de' Fiamminghi, il Rubens. (A) (N)

Caposoldo. (Milit.) Ca-po-sòl-do. [*Sm. com. Pl.* Caposoldi.] *È quello che s' aggiugne al soldato benemerito sopra la paga.* —, Capisoldo, *sin. M. V. 11. 20.* La preda M. Ridolfo divise non come fatto avea M. Bonifazio, ma come caposoldo, e più che parte ne volle.

Caposquadra, Ca-po-squà-dra. *Sm. comp. Pl.* Capisquadra. *Comandante della squadra. Accad. Cr. Conq. Mss.* La cornetta ghinlata all'albero di maestra indica il grado di caposquadra. (A)

Caposturno. * (Veter.) Ca-po-stór-no. *Sm. Pl.* Capos'orni. *Malattia che viene a' cavalli, alle pecore ec.; ed i sintomi che l'accompagnano sono la stupidità, e la storditaggine dell'animale che n' è attaccato.* (Car)

Capostrada, Ca-po-strà-da. *Sm. comp. Pl.* Capistrada. *Capo di strada, Strada che dà adito all'altre. Cavalc. Metod. Stud. Berg.* (Min)

Caposventato, * Ca-po-sven-tà-to. *Sm. comp. Vanarello. Castelletti. Berg.* (O)

Capot. * (Geog.) *Fiume della Martinicca.* (G)

Capotasto.* (Mus.) Ca-po-tà-sto. *Sm. comp. Pl.* Capotasti. *Piccolo pezzo d' ebano o d'avorio a capo della tastatura degli stromenti d'arco, con solchetti in egual distanza, su i quali riposano le corde, affinchè nel loro decorso non vengano in contatto fra loro.* (L)

2 — * *Si dà pure questo nome a quella posizione della mano, la quale sul violoncello o nella chitarra ha luogo adoperando il pollice a traverso le corde, a norma dell'ottava che un dato passo abbraccia, per facilitare l' esecuzione de'medesimi in questa tale posizione.* (L)

Capotondo. (Zool.) Ca-po-tón-do. *Sm. comp. Pl.* Capotondi. *Specie di grosso pesce Balestra, della razza de' Cani. Gab. Fis.* (A)

Capotruppa, Ca-po-trùp-pa. *Sm. comp. Pl.* Capitruppa. *Il Capo, il Conduttore della truppa, della brigata. Bisc. Malm.* Capobandito è tutt' una parola, come Capocaccia, Capotruppa, e molt' altre simili, che mancano nel Vocabolario, e che si praticano nella nostra lingua. (A)

Capova. * (Geog.) Cà-po-va. *V. A. V. e di'* Capua. (B)

Capoverso, Ca-po-vèr-so. [*Sm. comp. Pl.* Capoversi.] *Principio di verso, e Verso ricominciato da capo.* —, Capiverso, *sin. Lat.* principium versus, caput versus. *Gr.* ἀρχὴ τοῦ στίχου. *Espos. Salm.* Questo capoverso penso che si pone, perchè quivi il cantore ordini il canto. *Red. Annot. Ditir. 108.* Si trovano scritti segretamente, come se fossero prosa, senza far nessun capoverso. *E appresso:* Il secondo quaderuario, che faceva capoverso.

Capovolgere, Ca-po-vòl-ge-re. [*Att. anom. e n. pass. comp.*] *Voltare a ritroso, sossopra.* —, Capovoltare, *sin. Lat.* summum imum reddere. *Soder. Colt. 52.* Il terzo poi si spicchi affatto, e si capovolga in giù.

Capovoltare, Ca-po-vol-tà-re. [*Att. e n. pass. comp. Lo stesso che*] Capovolgere. *V. Sagg. nat. esp. 26.* Sia la canna di cristallo ec., e fortemente legata si capovolti, e tuffisi leggiermente. *E 42.* Egli è manifesto che turando col dito la bocca C, e capovoltando il vaso ec. *Buon. Fier. 3. 4. 13.* La barca, o fosse error d' inegual peso, O qualch'altra cagion, si capovolse.

Capovolto, Ca-po-vòl-to. [*Add. m. da* Capovoltare. *Volto col capo in giù,*] *Volto sossopra. Lat.* retro versus, aversus. *Dav. Colt. 155.* L' aunghiature sieno ec. capovolte: combaciale, e legale strette. *Tac. Dav. Ann.3. 57.* Tribuni e capitani adunque ec. portavan le ceneri colle insegne lorde innanzi, e i fasci capovolti. *Soder. Colt.* A mezzo di non molto mature *(l' uve)* appiccate al palco capovolte, bastano assai. *Boez. Varch. 3. p. 11.* Che dirò, che tutte *(le piante)*, fitta quasi la bocca sotterra, e, come noi diciamo, capovolte, traggono i nutrimenti colle radici.

2 — Volto alla parte opposta. *Borgh. Orig. Fir. 165.* E di qui nacque l' occasione, che fosse così capovolto san Giovanni. (V)

Cappa. [*Sf.*] *Specie di mantello, che ha un cappuccio di dietro, il quale si chiama* Capperuccia, *ed è vesta usata da' frati d' alcune religioni,* [*comechè altre volte fosse anche vesta da secolari.*] *Lat.* pallium, vestis cucullata, casula, *Isid.* (In ar. *kæba* è specie di mantello; ed in turco *kapak* vale tutto ciò che copre.) *Bocc. nov. 32. 28.* E gittatagli una cappa indosso, e scatenatolo, non senza grandissimo romore dietro ec. *Dant. Inf. 23. 61.* Egli avean cappe con cappucci bassi Dinanzi agli occhi. *E 24. 31.* Non era via da vestito di cappa. *E Par. 11. 132.* Ma son sì poche, Che le cappe fornisce poco panno. *Bern. Orl. 2. 11. 51.* Diceva, se qualcun non l' ha coperto Sotto mantello o cappa, e' non c'è certo. *Fir. Luc. 4. 1.* Io non presto i tuoi sai, nè le tue cappe, nè gli altri tuoi panni io. *Varch. Stor. 9. 228.* Nella qual città entrò a ore ventidue con un sajo indosso di teletta d' oro, e una cappa di velluto d' un colore molto stravagante e bizzarro. *E 266.* La notte ec. s' usano in capo tocchi, e in dosso cappe chiamate alla spagnuola ec., cioè colla capperuccia di dietro, la quale chi porta il giorno, solo che soldato non sia, è riputato sbricco e uomo di cattiva vita. *E appresso:* Chi cavalca, porta o cappa o gabbano.

2 — * Sorta di mantello con cappuccio e strascico che s' usa da' cardinali, da' vescovi e da' canonici. (A)

3 — * Sacco o Abito di penitenza de' fratelli delle confraternite. (A)

4 — Uomo di spada e cappa, *vale Secolare, Laico.*

5 — *Per metaf.* [Sotto la cappa del sole = *Questo mondo.*] *Fir. As. 259.* Era delle più pessime e più malvage femmine, che nascessero mai sotto la cappa del sole.

6 — Cavarne cappa o mantello, *dicendo d' alcuno affare, vale In qualsivoglia maniera, o favorevole o contraria finirlo, Venirne alla risoluzione, Cavarne le mani. Lat.* rem quoquomodo conficere. *Varch. Ercol. 69.* Coloro che non vogliono stare più irresoluti, ma vederne il fine, e farne dentro o fuora, e finalmente cavarne, come si dice, cappa o mantello, dicono ec. *E Suoc. 2. 3.* Io son disposto e deliberato di cavarne o cappa o mantello.

7 — *Prov.* Per un punto Martin perse la cappa, *per esprimere che in negozii rilevantissimi talvolta i minimi accidenti ne tran seco gran conseguenze. Pataff. 4.* Martin la cappa perdè per un punto. *Varch. Ercol. 320.* La quale, se non d' altro, l' ha almeno tolto loro del tratto, o, a vostro modo, della mano; e il proverbio nostro dice, che Martino perdè la cappa per un punto solo.

8 — (Ar. Mes.) Cappa di cielo: *Sorta di panno di color celestino sbiadato. Franc. Sacch. nov. 92.* Vogli una cappa di cielo? Sì, sì, sì.

2 — * Capanna del cammino. *Min. Malm.* Essi ripuliscono le cappe e gole de' cammini dalla fuliggine. (A)

9 — * (Pitt.) Cappa di frati: *Sorta di colore, altrimenti detto* Cavezza di moro. *Bemb. Cellin. Oref. 34. 10.* (A)

10 — (Marin.) *È la situazione d' una nave, la quale per un vento forte, burrascoso e contrario, è obbligata ad ammainare tutte le sue vele, fuorchè una o due delle più piccole.* (S)

2 — D' albero: *È un pezzo di tela cerata o catramata, che si applica all' intorno della gola o mastra per cui passa il piede dell' albero.* (S)

3 — del timone: *Pezzo di tela catramata, che si applica all' apertura del forno di poppa, dove passa la manovella del timone, per impedire che in tempo di mar grosso le onde non entrino per di là nella nave. V.* Timone. (S)

4 — * *Picciolo capitello, in forma di cono concavo, che sta nel mezzo dell'ago calamitato, o della rosa d' una bussola, e che viene a coprire il perno su cui si aggira l' ago.* (Van)

11 — (Comm.) *È questa una voce praticata nel commercio marittimo promiscuamente con l' altra di Primaggio, per cui si spiega quel certo tal qual diritto o regalo che i capitani, specialmente delle nazioni oltramontane, sono soliti di riscuotere per ciascuna tonnellata di merci caricata sulla loro nave, oltre il nolo stabilito, o in ragione di un tanto per cento* sulle caricazioni alla balla, *in premio della buona custodia ed attenzione che debbono usare al carico.*(Bal)

12 — (Zool.) *Nicchio marino. Segner. Pred.* Cappe che stanno attaccate agli scogli. (A)

13 — * (Agr.) *Sogliono alcuni così nominare certe elevazioni di terra di quattro o cinque pollici, sopra le quali si coltivano le zucche.* (Ag)

14 — (Gram.) *Sm.* La lettera K. *Salvin. Annot. Fier. Buon. 2. 3. 11.* I Greci moderni pronunzierebbero *arnacchi*, come salonicchi, Tessalonica, θεσσαλονυκη, mettendo come un cappa doppio per differenziarlo dal *ch*, dal χ. (A) (N)

Cappadoce, * Cap-pà-do-ce. *Add. pr. com.* Della Cappadocia. (B)

Cappadocia. * (Geog.) Cap-pa-dò-ci-a. *Una delle parti più grandi dell' Asia Minore, che comprendeva tutto il paese oggi conosciuto sotto il nome generale di* Amasia. (G)

Cappannella, * Cap-pan-nèl-la. *Sf. V. e di'* Capannella. *Varch. Suoc. 3. 6.* Non abbiate cotesto sospetto, Messer Fabbrizio, che egli ve ne potrebbe d' una cappannella, e d'un bocciuolone. (V)

Cappare, Cap-pà-re. [*Att. Forse mettere la cappa, o sia il cappello, allo sparviere per poterlo prendere impunemente; e di qui procede tale verbo, esteso poscia al più amplo sign. di*] *Scegliere, Pigliare a scelta. V.* Cernere. *Lat.* eligere, seligere. *Gr.* αἱρεῖν. (Forse meglio da *capo*: poichè *cappare* è quasi prendere per capi le cose che si vuol separare dalle altre e quindi scernere, scegliere.) *Cant. Carn. 166.* Però cappate quello *(sparviero)* Che sol di coda avanza gli altri uccelli.

Cappareа. * (Geog.) Cap-pa-rè-a. *Ant. cit. dell' Asia nella Siria.* (G)

Capparidee. * (Bot.) Cap-pa-ri-dè-e. *Sf. pl. Famiglia di piante che ha per tipo il genere Cappero.* (Van)

Cappata, Cap-pà-ta. *Sf. Scelta. Lat.* delectus. *Soder. Colt. 97.* E non avendo nella tua possessione tant' uve da poter fare una cappata simile per dozzina almeno di barili, procacciale da' vicini. (V)

Cappato, Cap-pà-to. *Add. m. da* Cappare. *Scelto.* [*Usato anche come sost.*] *Lat.* electus, selectus. *Gr.* ἐκλεκτός. *Tac. Dav. Ann. 2. 42.* Finalmente Crispo Sallustio induce due cappati suoi (alcuni dicon soldati) a trovar l'uomo, e dirli di venire a servirlo. *E Germ.380.* I Batavi ec. serbansi solamente a' bisogni della guerra, quasi cappate armi. *Salv. Granch. 1. 2.* Balia, tu mi dipigni Una persona cappata, ed un uomo Di tutta botta. *Stor. Eur. 6. 124* Questa battaglia si fatta fu creata da Arrigo primo d' uomini tutti cappati apposta da lui in questa guisa.

Cappeggiare. (Marin.) Cap-peg-già-re. *N. ass. È sinonimo di Essere alla cappa. Esprime la situazione e l' azione di una nave che è alla cappa.* (S)

Cappella, Cap-pèl-la. [*Sf.*] *Luogo nelle chiese, o case, dove è situato l' altare per celebrare. Lat.* sacellum, aedicula, sacrarium. *Gr.* χάος. (Secondo alcuni, i re di Francia ed i loro generali essendo avvezzi a portare in guerra la cappa di S. Martino di Tours, che era stato soldato; e dicendosi la messa nella tenda in cui si conservava tal cappa, detta tenda ebbe perciò il nome di cappella, e di cappellano colui che vi diceva la messa. Poscia diedesi tal nome a tutte le chiesette particolari che i gran signori ebbero nelle loro case, ec.) *Din. Comp. 2. 30.* Nella cappella di S. Bernardo fui io in nome di tutto l' uficio, e ebbivi molti popolani i più potenti, perchè senza loro, fare non si poteа. *G. V. 7. 98. 2.* Nel detto anno si cominciò a rinnovar la badia di Firenze, e fecionsi le cappelle e 'l coro.

*

2 — Piccola chiesina, o Oratorio. *Lat.* sacellum. *Gr.* χάος. *Dittam. 5. 15.* Io vidi una cap, clla, onde il beato Marco l' ingegno al Venezian disserra. *Bocc. nov. 66. 9.* Ma che non volea ch' ell' andasse ad altra chiesa che alla cappella loro.

3 — * *Coll' agg. di* Maggiore: *Dicesi quel luogo nelle chiese dov' è l' altar maggiore.* (Van)

4 — *Baracca di rami fronzuti, di frasche e di legname, che si rizza talvolta alla testa del campo, acciò il cappellano vi possa por l' altare, e dir la messa, alla quale assistono i soldati.* (Gr)

5 — Spezie di beneficio ecclesiastico, Cappellania. *Lat.* beneficium, capellania.

6 — * *Si nomina così* L' officio pontificale celebrato dal Papa; *e dicesi che* egli tiene cappella, *allorchè fa il solenne officio.* (Ber)

7 — * *Prov.* Essere di buona badia a debole cappella = *Di ricco, diventar povero. V.* Badia, §. 3. (N)

8 — (Mus.) La moltitudine de' musici deputati a cantare in una chiesa; [*e per estensione* Il corpo de' musici impiegati presso un sovrano, abbenchè non eseguissero musiche in chiesa.]

2 — *Onde* Maestro di cappella *dicesi Colui che regola i musici della cappella. V.* Maestro di cappella. *Lat.* coryphaeus. *Gr.* κορυφαῖος, ἔξαρχος. *Matt. Franz. rim. burl.* Fanno il tuon ferial, l' acuto e 'l grave, E poi hanno maestri di cappella.

3 — Canto a cappella: *Canto figurato. Spezie di canto musicale, che per lo più si usa nelle sacre funzioni.*

4 — * Tempo a cappella. *V.* Tripla. (A)

9 — * (Marin.) Baule in cui si custodiscono i paramenti, i quali servono a dir la messa sopra i vascelli da guerra de' cattolici. (Van)

2 — * *I marinari chiamano* Cappella *quel rigiramento forzato e inaspettato che fa talvolta il naviglio per la cattiva manovra del timoniere, o per la forza delle correnti, o perchè in tempo di calma non si è potuto conoscere e rilevare il poco di vento che domina, o finalmente per un subitaneo cambiamento di vento.* (Van)

Cappellaccio, Cap-pel-làc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cappello. [*Grande e cattivo cappello.*] *Lat.* immanis petasus. *Gr.* πέτασος ἀσυέλιος. *Morg. 17. 46.* Un cappellaccio, ch' egli avea, giù balza, Per la percossa che si aspra fue. *E 26. 48.* Ed aveau pur le più strane armadure, E i più stran cappellacci quelle genti. *Ciriff. Calv. 2. 67.* In testa aveva un certo cappellaccio di bronzo, che pareva una campana.

2 — [*Fig.*] Fare o Dare un cappellaccio a uno = *Darli o Farli un rabbuffo, e Farlo rimanere in vergogna.* [*In simile sign. dicesi* Toccare un cappellaccio. *V.* Cappello, §. 10.] *Lat.* increpare, objurgare. *Gr.* ὀνειδίζειν. *Varch. Ercol. 70.* Però diremo che fare un cappellaccio, ovvero un cappello, nella materia della quale ragioniamo, ad alcuno, è darli una buona canata, e farli un bel rabbuffo colle parole, o veramente farlo rimanere in vergogna, avendo detto o fatto alcuno cosa ec. meglio di lui. *Buon. Fier. 2. 2. 1.* Un lavacapo, Secondo me, non gli è mancato, e tocco Ha qualche cappellaccio.

3 — Cavare un cappellaccio a uno = *Inventare una cosa che gli faccia vergogna. Lat.* probrum in aliquem comminisci. *Gr.* λοιδορεῖν τινα.

4 — * Aver fatto cappellaccio: *Dicesi da' fanciulli quando voglion far girare la trottola, ed ella percuotendo in terra col legnaccio e di costato, non gira.* (A) *Varch. Ercol. t. 1. p. 127.* I fanciulli quando vogliono girare la trottola, ed ella percuotendo in terra non col ferro e di punta, ma col legnaccio e di costato, non gira, essi dicono aver fatto cappellaccio. (N)

5 — * *Fig.* Uomo cattivo, maligno. *Car. lett. t. 1. (Com 1763.) p. 106.* Voglio dir per questo, che sebbene cotesti cappellacci ritornino, ho speranza che penseranno ad altro che a turbarci questa presente quiete. (N)

6 — (Agr.) Albero coperto di viti, [*perchè la vite gli e quasi come cappello.*] *Dav. Colt. 196.* Vetrici, oppi, saliconi, e tutti gli alberi buoni a far cappellacci.

Cappellaja. * (Ar. Mes.) Cap-pel-là-ja. *Sf. Colei che vende Cappelli, o la moglie del cappellajo. V. dell' uso.* (A)

Cappellajo. (Ar, Mes.) Cap-pel-là-jo. [*Sm.*] *Facitore di cappelli.* —, Cappellaio, *sin. Lat.* pilearius.

Cappellania, Cap-pel-la-ni-a. [*Sf.*] *Il beneficio che gode il cappellano. Lat.* capellania. *Car. lett. 1. 111.* Messer Antonio m' ha fatto una lettera a voi, che l' accomodiate d' una delle sue cappellanie.

Cappellano, Cap-pel-là-no. [*Sm.*] *Prete che uficia cappella, o è beneficiato di cappella,* [*cioè investito del benefizio di qualche cappellania.*] *Lat.* capellanus. *Gr.* ἱερεύς. *Din. Comp. 3. 71.* I Fiorentini ec. vilmente e con vergogna lo cacciarono di Bologna, e morto vi fu un suo cappellano. *Bocc. nov. 65. 9.* E confessassesi o dal cappellan loro, o da qualche prete che 'l cappellan le desse, e non da altrui. *Pass. 132.* O sieno rettori o cappellani in diverse chiese.

2 — * Quel prete stipendiato per dire la messa in quelle case particolari che hanno il privilegio di far celebrare in cappelle private. (A)

3 —* *Dicesi* Cappellano d'armata *quel prete che segue l' esercito per amministrare i sacramenti e far l'altre funzioni della chiesa, pe' soldati.* (A)

4 — * *Dicesi* Cappellano di Corte *quel prete il cui uffizio è dir la messa a' principi e principesse.* (A)

Cappelletta, Cap-pel-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cappella. —, Cappellina, Cappelluccia, Cappelluzza, *sin. Lat.* sacellum. *Gr.* ναΐδιον. *Franc. Sacch. lett. 229.* Ora in fine a una piccola cappelletta, che si chiama santa Maria delle Grazie sul ponte a Rubaconte ec., tutti li popoli traggono. *G. V. 8. 97. 1.* E non vi rimase ad ardere se non la piccola cappelletta in volta di Sancta Sanctorum. *Fir. Disc. an. 33.* Per ornamento di una piccola cappelletta che, attaccata al romitorio, avea dedicata al nome del divino Geronimo.

Cappelletti, (Ar. Mes.) Cap-pel-lét-ti. *Sm. pl. Sono que' vasetti che s' attaccano alle corde, o catene, con cui s' attigne l' acqua col bindolo idraulico da luogo profondo.* (S)

Cappelletto, Cap-pel-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cappello. —, Cappellino, Cappelluccio, *sin. Lat.* pileolus, pileolum. *Gr.* πιλίδιον. *Pataff. 9.* Che ti verrà Orlando in cappelletto. *Fiamm. 4. 145.* Seguendone un altro con leggiadro cappelletto sopra i capelli.

2 — Quella parte del padiglione che cuopre il capo di esso. *Lat.* tholus. *Gr.* δόλος.

3 — Coperchio di boccia da stillare. *Lat.* coperculum. *Gr.* πῶμα.

4 — (Milit.) Sorta d' armatura per difendere il capo. *Lat.* galea. *Gr.* κόρυς. *Morg. 15. 76.* Un cappelletto avea di cuojo cotto L' Amostante la notte in testa messo.

2 — Cappelletti *si dissero alcune milizie* [*Albanesi*] *a cavallo. Guicc. Stor. 11. 561.* A Vicenza sen' va l' esercito con grandissima incomodità per le molestie continue de' Cappelletti. *E appresso:* Non cessando però le molestie de' Cappelletti.

5 — (Ar. Mes.) *Pezzo di cuojo grosso, posto in fondo della scarpa per sostenere il tomajo.*

2 — *T. degli argentieri ed ottonai. Quella specie di scodellino rovescio a cui sono attaccate da capo le catene del turibolo e delle lampadi.* (A)

3 — * *T. degli ombrellai. Quel cerchiello di tela incerata, d' ermisino o simile, che si mette in cima agli spicchi da capo dell' ombrello.* (A)

6 — (Marin.) *Grosso pezzo di legno, che serve a congegnare gli alberi, e ad incassarli uno sopra l' altro.* (S)

7 — (Veter.) *Malattia che viene al cavallo nelle gambe di dietro,* [*e propriamente nella spessezza della pelle alla punta del garetto; è mobile, quasi sempre indolente, e di mediocre volume.*]

8 — (Zool.) *Sorta di falcone piccolo. Lat.* falco.

9 — (Fis.) *Dicesi quello, per mezzo del quale l' ago magnetico si sostiene sul perno, ed è libero di rivolgersi ove che sia. V.* Perno. (S)

Cappelliera, Cap-pel-liè-ra. [*Sf.*] *Quella custodia ove si ripongono i cappelli. Gr.* πιλῶν φυλακή.

Cappellina, Cap-pel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Cappella. *Lo stesso che* Cappelletta. *V. Lat.* parvum sacellum. *Gr.* μικρὸν ἱερόν. *Lib. son. 44.* Portato in dì di festa una mattina A battezzare in una cappellina.

2 — *Dim. di* Cappello; *ed è una specie di berretta. Lat.* pileolus. *Gr.* πιλίδιον. *Lab. 253.* Se ec. veduta l'avessi colla cappellina fondata in capo, e col veluzzo intorno alla gola. *Franc. Sacch. nov. 98.* Va cercando d' un fodero di cappellina vecchio bianco. *Pataff. 4.* Egli è rimasto in calze e in cappellina.

3 — Fante della cappellina = *Uomo astuto e ribaldo;* [*forse da qualche foggia di cappello che portassero sì fatte genti.*] *Lat.* vafer, versutus. *Gr.* πανοῦργος.

4 — (Ar. Mes.) *Strumento di terra cotta, che riceve l' acqua a guisa d' imbuto, e la porta ne' doccioni.*

5 — (Milit.) *Sorta d' arme difensiva del capo. Lat.* galea. *Gr.* κόρυς. *Stor. Aiolf.* Erano tutti armati di acce e di cappelline. *F. V. 11. 101.* Egli coll' arme celata, onde era vestito, con una fonda cappellina in capo, se n' andò a letto.

6 — * (Chir.) *Fasciatura che rappresenta una sorta di berretto o di cappuccio. Dicesi* Cappellina della testa, o berretto a due globi, *quella fasciatura adoperata anticamente per rimediare alle diastasi delle suture; e così* Cappellina della clavicola, del braccio ec. (A. O.)

Cappellinajo, Ca-pel-li-nà-jo. [*Sm. V. A.*] *Arnese di legno ol quale s'appiccano i cappelli, e gli altri abiti. Lib. son. 112.* E poi mi di', perchè il cappellinajo Si tien sopra 'l lettuccio, e non di sotto. (*Sarebbe mai il cappelletto, nel signific. del §. 2?*)

Cappellino, Cap-pel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cappello. [*Lo stesso che* Cappelletto. *V.*] *Buon. Fier. 5. 5. 6.* Porta si alla brava Quel cappellin di paglia Con quel suo pennacchino.

Cappello, Cap-pèl-lo. [*Sm.*] *Coperta del capo fatta alla forma di esso, circondata nella parte inferiore da un giro che sporge in fuora, il quale si chiama Tesa o Piega* [, *ed anche Vento. Il cappello da uomo varia molto nella foggia; si fa per lo più di feltro, di castoro, di paglia, di cartone ec. Il cappello de' preti cattolici per la sua forma triangolare, vien detto* Cappello a tre punte, *e scherzevolmente* Cappello a tre acque. *Il cappello da donna si fa di paglia, di drappo, di velluto ec. e la foggia ne varia secondo la moda.*] *Lat.* petasus, pileus, pileum. *Gr.* πέτασος. *Bocc. nov. 27. 28.* E prestamente la schiavina gittatasi da dosso, e di capo il cappello, e Fiorentino parlando, disse. *E nov. 55. 5.* Presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagnuolo, e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza. *Amet. 88.* Appresso a loro discreta Minerva, ornata delle sue arme, ed il sagace Mercurio colla sua verga, e col cappello, e colle volanti ali. *Dittam.* E come entrava dentro alla mia porta, Aquila scese, trascgli il cappello, E cogli artigli suoi in aria il porta.

2 — * *Dicesi* Cappello arricciato, *quello che ha le tese all' insù. Sacc. Rim.* Cappel bigio di gran tesa Da tre venti all' insù bene arricciato, Guarnito d' un gallon di poca spesa, Unto comodamente e stilacciato. (A)

3 — * *Dicesi volgarmente* Cappello a tre, a quattro acque, *quello che ha tre e quattro tese rialzate. Magal. Lett.* (A)

4 — *Dicesi* Cappello di treccia o di truccioli, *quello ch' è fatto di trecce di paglia, o di truccioli di legno.* (A) *Buon. Fier. 2. 3. 7.* Scaraventa 'l cappel ch' egli ha di treccia. *Salvin. ivi.* Cappel di treccia, cioè di paglia, fatto di trecce di paglia. (N)

5 — * *Dicesi* Cappello cardinalizio o di cardinale, *quel gran cappello rosso poco rilevato con cordoni e nappe di seta dello stesso colore, che portano i cardinali.* (A)

6 — [*Onde* Cappello cardinalizio *ed anche assolutamente* il Cappello, un Cappello, *si prende*] *per Dignità del cardinalato. Lat.* cardinalatus dignitas. *Pass. 303.* San Girolamo lasciò la dignità, e rifiutò il cappello, e andonne in Costantinopoli. *Varch. Stor. 5. 119.* Venduti a prezzo pubblicamente, e poco men che messi all' incanto, sette cappelli di cardinali. *Ar. sat. 3.* Non stimo il più ricco cappel che in Roma sia.

7 — * Cavarsi il cappello = *Trarlo di capo in segnò di saluto, Scappellarsi.* (A)
8 — * Essere amico di cappello. *Mann. Lez. Ling. Tosc. t. 2. p. 24. (Ven. 1759.)* Di lì venne ec. l'appellarsi taluno amico di starnuto, per significare quel che noi, dallo scoprirsi salutando la testa, diciamo amico di cappello. (N)
9 — Copertojo, [Cosa che cuopre o ch'è sovrapposta ad un'altra, come fa il cappello.] *Dant. Inf. 32.124.* Noi eravam partiti già da ello, Ch'io vidi due ghiacciati in una buca, Si che l'un capo all'altro era cappello. *But.* Era cappello, perocchè 'l capo del conte Ugolino stava sopra 'l capo dell'arcivescovo Ruggieri, e rodevagli lo cervello.
10 — Quella coperta di cuojo che si mette al capo al falcone perchè non vegga lume, e non si dibatta e si svaghi. *Dant. Par. 19.34.* Quasi falcone ch'esce del cappello, Muove la testa, e coll'ale s'applaude. *Burch. 1. 49.* Duo sonagli, e duo geti di farfalla, E un cappel di paglia da sparvieri. *E 1. 52.* Nembrotto fe' la torre di Babello Per guardar l'oche dal falcon celesto, Che di state non porta mai cappello.
11 — *Onde* Aspettare il cappello, *dicesi degli sparvieri, o simili animali, quando sono agevoli e mansueti. Burch. 2. 54.* E sia gentile, e aspetti il cappello. *Bern. rim.* Aspettava il cappel com'una forma.
12 — *E per metaf. vale* Lasciarsi aggirare. *Bellinc.* Aspettando il cappello Con sonetti sarai più che ragazzo.
13 — Corona e Ghirlanda. *Lat.* corona. *Gr.* στέφανος. *Bocc. nov. 1. 5.* Non sappiendo li Franceschi che si volesse dire Cepparello, credendo che cappello, cioè ghirlanda, secondo il lor volgare, a dir venisse; perciocchè piccolo era ec., non cappello, ma Ciappelletto il chiamavano. *Dant. Par. 25. 7.* Con altra voce omai, con altro vello Ritornerò poeta, ed in sul fonte Del mio battesmo prenderò il cappello. *But.* Prenderò 'l cappello, cioè la laurea della poesia, come pigliano li poeti quando si coronano.
14 — *Dicesi* Cappello d'aguto [o da chiodi,] *la parte superiore di esso, perchè fatta a guisa di cappello. Lat.* capitulum. *Gr.* κεφάλαιον. *But. Par. 11. 2.* A modo d'uno cappello d'aguto era. *Tac. Dav. Post. 429.* A questo avvenante la moneta si condurrà tosto a que' cappelli d'aguti, che dovettero essere la moneta di ferro degli Spartani. *E Mon. 117.* Lo condurremo a quei cappelli d'aguti, che forse erano le monete del ferro. » *Buon. Fier. 2. 3. 4.* Se queste fusser grani di tempesta, O ceci o fave, ovver cappei da chiodi. (N)
15 — [*Per la stessa ragione dicesi*] Cappello di fungo. *Morg. 2. 9.* Tu pari un bel fungo; Ma il gambo a quel cappello è troppo lungo. *Bellinc. 251.* Rispose: I funghi portano il cappello?
16 — [*Fig.* Rubbuffo.] *Cecch. Cor. 5. 9.* E' m'ha campato un gran cappello.
17 — [*Onde*] Fare, Dare o *simili* un cappello a uno = *Dargli o Fargli un rubbuffo, o Farlo rimanere in vergogna. Lat.* objurgare, increpare. *Gr.* ἐπιτιμᾶν. *Nov. ant. 28. 2.* Tu credi al matto un cappello aver dato, ma egli è rimaso a noi. *Car. lett. 1. 28.* Alla prima giunta mi fece un cappello, che io non l'avessi aspettato.
18 — * Correre il cappello altrui = *Ingannarlo, Aggirarlo. Buon. Fier. 1. 4. 4.* Ma che fantino a me corre il cappello. (A)
19 — * *Prov.* A chi ha testa non manca cappello = *Chi ha cervello in capo si sa approvecciare; ovvero, Coloro che hanno le cose maggiori trovano anco le minori; o anche, Chi ha le cose essenziali agevolmente si provvede delle accidentali. Serd. Prov.* (A)
20 — (Milit.) Cappello di ferro: *Elmo, Morione. Lat.* galea. *Gr.* κόρυς. *Vegez. 1. 20.* E ancora il balestriere a piede senza catefratte e cappello di ferro.
21 — (Ar.Mes.) Quel vaso, per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce e li orinali quando si stilla. *Lat.* operculum. *Gr.* πῶμα. *Ricett. Fior.* Sopra le bocce si pone il suo cappello, che suggelli benissimo, al rostro del quale s'attacca il recipiente con un cappietto di spago alla palla del cappello. *E altrove:* Sopra la quale metti un cappello che sia ben chiuso dalla bocca. *Red. Esp. nat. 34.* Serrato l'orinale col suo cappello rostrato, l'accomodai nel fornello.
22 — Quella parte della campana da stillare che cuopre la padella. *Lat.* operculum. *Gr.* πῶμα. *Cr. 5. 48. 13.* La padella s'empie di rose, e il cappello del piombo vi si pone di sopra.
23 — *T. di stamperia. Quell'asse che tiene unite da capo le cosce del torchio, e gli serve di finimento.* (A)
24 — (Archi.) *Specie di copertojo de' condotti de' cammini, posto per iscemar l'apertura o sfogo, acciò il fumo abbia l'esito più facile.* (A)
25 — * *Copertura de' muri di recinto.* (Mil)
26 — (Min.) *Quella falda di terra, o di pietra che cuopre il minerale nella cava. Biring.* (A)
27 — (Agr.) *La graspa che soprannuota al mosto quando fermenta.* (Ga)
28 — * *Dicesi anche di quella massa spessa, che raccogliesi alla superficie de' tini, ne' quali si fa fermentare il mosto della birra.* (A.O.)
29 — * (Marin.) Far cappello = *Prendere il vento contro voglia; il che accade per errore del timoniere, o perchè il vento salta tutto ad un tratto e si mette d'avanti, o anche per forza delle correnti. Vale anche* Rovesciare, Traboccare. (Van)
30 — * (Comm.) Cappello di padrone: *Dicesi quel diritto o regalo che i capitani o padroni de' bastimenti esigono per ciascuna botte o collo di mercanzie che si caricano sopra i loro bordi.* (Van)
31 — * (Bot.) *Specie di difesa di creta, vetrice, legno ec. con cui si coprono i vegetabili che non possono crescere se non all'ombra.* (Ag)

CAPPELLO. * N. pr. m. *Baldin.* (N)

CAPPELLONE, Cap-pel-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cappello. *Cappello grande. Lat.* grandis pileus. *Lasc. Sibill. 2. 2.* Por in capo cappelloni grandi alla spagnuola.» *Car. Lett. t. 3. p. 107. (Com. 1733)* Trovomi un buon fuggiuolo acconcio appieno, E da vento e da nebbia un cappellone E per la guazza ec. (B)
2 — (Ar. Mes.) *T. de' setajuoli. Grosso pezzo di bronzo, o simile, adattato in testa all'addoppiatojo.* (A)

CAPPELLOTTO, Cap-pel-lòt-to. *Sm. T. di magona. Specie di bulletta così detta dal suo largo cappello. V.* Chiodagione. (A)
CAPPELLUCCIA, Cap-pel-lùc-cia. *Sf. dim. di* Cappella. *Lo stesso che* Cappelletta. *V. Franc. lett. lib. 3. Berg.* (Min)
CAPPELLUCCIO, Cap-pel-lùc-cio. [*Sm. dim. di* Cappello. *Lo stesso che* Cappelletto. *V.*] *Segn. Stor. 9. 258.* Portava ec. in capo un cappelluccio di feltro. *M. V. 9. 50.* E rimaso in camicia, vestito di sacco, con vil cappelluccio, e a maraviglia dispetto.
2 — [*In sign. avvilit.*] Cappello consumato e di poco pregio. *Lat.* pileolus obsoletus.
3 — [*Usato dal Burchiello in altro non ben inteso sign.*] *Burch. 1. 4.* Se i cappellucci fussin cavalieri, E i tegoli lasagne imbullettate.
CAPPELLUTO, Cap-pel-lù-to. *Add. m. Aggiunto per lo più di allodola o gallina, che abbiano quasi un cappello di penne, per le quali si distinguono dalle altre. Lat.* cristatus. *Gr.* λόφον ἔχων. *Burch. 1. 68.* Gallina cappelluta senza cresta Conoscer non si può quand'è castrata. *Cecch. Esalt. Cr. 1. 4.* Mona Ciondolina ec. dava tre galline nere grandi, Per averne due nane e cappellute, Perch'eran brizzolate.» *Bart. del Bene, Lam. nella morte del Goga (Poligrafo 1812.)* E'somiglia Un'allodola appunto cappelluta. (P)
2 — * *Agg. di una spezie di rettile appartenente all'ordine degli ofidii, ed al genere vipera. Lat.* vipera naja. *Red. Esp. nat. 33.* In queste pietre, le quali, per dirla come io l'intendo, son tutte adulterate o fattizie, o se pure sono state generate nella testa di quel serpente chiamato Cobra de Cabelo, ovvero serpente cappelluto, ec. (N) (Pr)
CAPPELLUZZA, * Cap-pel-lùz-za. *Sf. dim. di* Cappella. *Lo stesso che* Cappelletta. *V. Tratt. Gov. Fam.* Debbono variatamente adornar quella cappelluzza. (O) (N)
CAPPERI, Càp-pe-ri. *Voce dinotante ammirazione,* [*detta a maniera d'esclamazione, quasi con modo jonadattico, in luogo d'un' altra voce più sconcia, colla quale ha comune quasi tutta la prima sillaba, e la quale serve talvolta allo stesso uso. Si dice ancora* Cappita, Canchitra, Canchigna, Cappiterina, Cappizzi ec., *tutte voci inventate dalle donne, forse per non dir* Canchero *o altra voce più sconcia.*] *Lat.* papae. *Gr.* βαβαί. *Lasc. Sibill. 3. 4.* Capperi! o va abbi spesso dietro di queste pollezzole? *Salv. Granch. 1. 3.* Ed è possibile Che tu possi esser vivo? capperi! io Mi ridico. *Malm. 2. 38.* Capperi! può ben dir d'aver ventura Quelli a cui tocca così buon boccone.
CAPPERIDEE. * (Bot.) Cap-pe-ri-dè-e. *Add. e sf. pl. Famiglia di piante dicotiledonee polipetale a corolla ipogina ed antere distinte, che ha per tipo il genere cappero. Lat.* capparides. (Aq)
CAPPERO. (Bot.) Càp-pe-ro. [*Sm. Genere di piante della poliandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle Capparidee, e nasce sulle antiche mura e ne' terreni argillosi, formando de' bei cespugli. I suoi fiori non aperti si acconciano in aceto per mangiarsi e per condirne alcuni cibi. Si acconciano anche i teneri frutti, e gli uni e gli altri diconsi del pari* Capperi. *La scorza di questo arboscello è amara, diuretica e risolvente.*] *Lat.* capparis. *Gr.* κάππαρις. (Dal gr. *Cypros* Cipro; poichè questo arboscello abbonda nell'isola di Cipro.) *Pallad.* Aguale si traspiantano i porri, i capperi, e la collocassia, e la santoreggia. *Cr. 12. 10. 3.* Si semina negli orti ec. il timo, l'origano, il cappero e la bietola. *Alam. Colt. 5. 130.* Or dove batta il Sol tra sassi e calce, In arido terren si serri intorno Il cappero crudel, chè a tutti nuoce La vicinanza sua.
CAPPERONE, Cap-pe-ró-ne. [*Sm.*] *da* Cappa. *Cappuccio, Capperuccio contadinesco, o da vetturali, il quale è appiccato a' lor saltambarchi per portarselo in capo sopra il cappello, quando e' piove. Lat.* cuculio, bardocucullus. *Cr. 1. 13. 6.* Potevi far ripezzare e ricucire alla famiglia i lor camiciotti e capperoni. *Pecor. g. 1. nov. 1.* Come fu notte si mise una barba e un capperone, e andò allo stanzone ove si vedeva questa vitella. *Luig. Pulc. Bec. 8.* Io mi tirai poi dietro al tuo pagliajo, Chè 'l vento mi brucava il capperone.
2 — *Dicesi* Portare il capperone per fuggir la ria ventura, *che è Andar provveduto; detto dal difendere che il capperone fa altrui dalla pioggia e da' venti. Lat.* sibi cavere.
CAPPEROTTATA, Cap-pe-rot-tà-ta. *Sf. Sorta di vivanda, o manicaretto di carni già cotte e sminuzzate, che poi si disse, con vocabolo più accostante al francese,* Cappillottata. *V.* (I Francesi la dicono *Capilotade.*) (A) *Pros. Fior. Berg.* (O)
CAPPERUCCIA, Cap-pe-rùc-cia. [*Sf. Lo stesso che*] Capperuccio. *V. Burch. 1. 79.* Anzi quando s'empican le capperucce. *Fir. rim. 107.* Più non si fan le bionde pastorelle Co'sacchi a'rozzi crin la capperuccia. *Varch. Stor. 9. 266.* S'usano ec. cappe ec. colla capperuccia di dietro.
2 — Cappa misera e logora. *Fior. S. Franc. 157.* Tagliò il cappuccio della sua capperuccia, e diedelo a quello povero per lo amore di Dio.
3 — * *Fig. Dal cuoprirsi e nascondersi il capo che si fa colla capperuccia, si dice* Andare alcuna cosa in capperuccia *per dire Andarsene senza esser riconosciuta ed esaminata, o senza averne fatto esperimento, o piuttosto Andare in dimenticanza. V.* Andare in capperuccia. (A) (N)
4 — * (Anat.) Muscoli trapezii. *Bald. Voc. Dis. alla v.* Muscolo. Trapezzii, ovvero cucullari, che i pittori chiamano la capperuccia. (A)
CAPPERUCCIO, Cap-pe-rùc-cio. [*Sm.*] *La parte della cappa che cuopre il capo.* —, Capperuccia, Scapperuccio, *sin. Lat.* cucullus. *Fir. Rim. burl.* Fa capperucci di cento ragioni A questi saltambarchi da villani.
CAPPERUCCIONE, * Cap-pe-ruc-ció-ne. *Sm. accr. di* Capperuccio. *Lasc. Cen. 3. nov. 10. 250.* E di poi messogli le manette e un mantellaccio con un capperuccione infino al mento, lo menarono via. (B)
CAPPEZZELLA. (Marin.) Cap-pez-zèl-la. *Sf. Chiamansi* Cappezzelle *alcuni pezzi di legno squadrati, più o meno curvi, i quali entrano nella composizione delle coste o membri della nave.* (Da *capo* e *pezzo*, quasi voglia dirsi pezzi principali della nave.) (S)
2 — DI PORCHE: *Le porche essendo altrettante coste interiori nella sti-*

va, sono formate, come le altre coste dell' ossatura della nave, di mad ere, cappezzelle e scarmi. V. Porca. (S)

Cappietto, Cap-piét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cappio. *Lat.* parvus nodus. *Ricett. Fior.* Si mette un altro cappietto alla medesima palla. *Buon. Fier. 4. Intr.* E con quegli abitini Tutti strozzati a nodi E gangheri e cappietti.

2 — * (Marin.) Cappietti di borina: *Capi di corde a forma di cappii, i quali vanno attaccati alla ralinga o orlatura della vela, e il più lungo de' quali non dee oltrepassare il tratto di un piede e mezzo; servono per passarvi altre corde, che diconsi* piedi o zampe di borine. (Van)

Cappillottata, * Cap-pil-lot-tà-ta. *Sf. T. di cucina. Lo stesso che* Capperottata. *V.* (A)

Cappino, Cap-pi-no. [*Sm.*] *dim. di* Cappa. *Ar. Len. 1. 2.* E tu starai spogliato? ec. portami Un cappino ed un saccon di panno.

Cappio. [*Sm. Specie d'annodamento, che, consistendo in due staffe e due ciondoli, tirato l'un de' capi de' ciondoli si scioglie. Ed anche Quella parte del nastro, spaghetto, o simile, che pende in giù dal nodo come una staffa.*] *Lat.* nodus laxus. *Gr.* ἅμμα ἀνιμμένον. (Dal lat. *capio* io prendo.) *Bocc. nov. 31. 7.* Ordinata una fune con certi nodi e cappi da potere scendere e salir per essa. *Sagg. nat. esp. 94.* Allora svolto il cappio della legatura, l'argento medesimo opera ec. *Buon. Fier. 4. 1. 10.* Sciolgan la tela ciascun pel suo cappio.

2 — Quel nastro [che, annodato a modo di cappio, cioè con due staffe, e due ciondoli, serve ad ornare alcune parti delle vestimenta donnesche, spezialmente appo le contadine.] *Lat.* taenia. *Gr.* ταινία. *Buon. Fier. 1. Intr.* De' ciuffi vi saran, delle pianelle, Pettini, cappi, fior, dirizzatoi, Vezzi, vespai, lisci, acque odorate.

3 — Sorta di legatura che fanno i vetturali alle some. *Lat.* nodus. *Gr.* ἅμμα. *Ciriff. Calv. 2. 58.* Per non badare a disciogliere i cappi, Iscaricavan la soma col brando.

4 — corsojo o scorsojo: *Una sorta di cappio che quanto più si tira più serra, e che scorre agevolmente. Lat.* laqueus. *Gr.* παγίς. *Fior. Ital.* Appiccata che ebbe una fune con un cappio corsojo alla trave. *Fir. As. 23.* Presa la fune ec., e dall' alto acconcia con un cappio scorsojo, lasciatala penzoloni.

5 — del vomero: *è quello che, quanto più si tira, più strigne. Lat.* nodus. *Gr.* ἅμμα.

Cappita, Càp-pi-ta. *Voce dinotante maraviglia o ammirazione, lo stesso che* Capperi, [*e nata allo stesso modo.*] *Lat.* papae. *Gr.* βαβαί. *Tac. Dav. Post. 446.* Avrei detto scaraventatevi; ma, cappita! il Muzio ci grida. *Red. lett. 1. 322.* Cappita! io ho fatto da medico daddovero.

Cappiterina, Cap-pi-te-ri-na. *Lo stesso che* Cappita. *V.* Capperi. *Lat.* papae. *Gr.* παπαί. *Zibald. Andr.* Cappiterina! sarebbe cosa, se succedesse, da potersi maravigliare.

Cappizzi, * Cap-piz-zi. *V. di esclamazione per meraviglia, come* Cappita, Capperi *e simili. V.* Capperi. *Lat.* papae. (A)

Capponaja, Cap-po-nà-ja. [*Sf.*] *Gabbia o luogo in cui stanno i capponi. Car. Matt. son. 5.* O va caccialo, Branco, in capponaja.

Capponare, Cap-po-nà-re. [*Att.*] *Castrare i polli, che poi così conci appelliamo* Capponi. *V.* Accapponàre. *Lat.* castrare. *Gr.* εὐνουχίζειν, ἐκτέμνειν.

2 — *E per simili. diciamo degli altri animali ancora, e si trova anche in signific. n. pass. Lat.* castrare. *Gr.* ἐκτέμνειν. *Fir. nov. 5. 224.* La disgrazia d' un povero prete Pistolese, il quale, per non esser così cauto ne' suoi amori ec., fu costretto capponarsi colle sue mani. *Franc. Sacch. nov. 116.* Se non s' abbattessino a messer Dolcibene, che gli sapea capponare.

3 — (Marin.) Capponare l' ancora = *Afferrar l' ancora col gancio del cappone per la cicala, issarla sino presso alla grua, ed ivi fermarla, quando si abbia salpato.* (S)

Capponata, Cap-po-nà-ta. [*Sf.*] *Lo stesso che* Scapponata. *Festa solita farsi da' contadini per la nascita de' lor figliuoli, detta dall' uccidersi e mangiarsi in essa de' capponi.*

Capponato, Cap-po-nà-to. *Add. m. da* Capponare. *Castrato. Lat.* castratus. *Gr.* εὐνουχιζόμενος. *Franc. Sacch. nov. 25.* Il prete doloroso, levato di sulla botte, ne fu menato così capponato a una stia.

2 — [*Fig. e probabilmente con parlar furbesco.*] *Pataff. 5.* Ciriege capponate son da gnaffe.

Capponcello, Cap-pon-cél-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cappone. *Lat.* parvus capo. *Franc. Barb. 259. 18.* Galline e capponcelli, Geladine in tinelli. *Vit. Benv. Cell. 478.* Mi aveva provveduto d' un grasso capponcello.

Cappone, Cap-pó-ne. [*Sm.*] *Gallo castrato, [o più propriamente Quel pollo che è castrato innanzi che sia gallo.]* *Lat.* capo, capus. *Gr.* ἀλεκτρυὼν ἐκτομίας. *Tes. Br. 5. 40.* Gallo ec., e questo è l'uccello solo, a cui gli uomini cavano i coglioni per farli capponi, che son molto buoni ec. *Bocc. nov. 61. 6.* Avendo ella fatti cuocer due grassi capponi. *E nov. 83. 11.* Ci bisogna per quell' acqua tre paja di buoni capponi, e grassi. *G. V. 12. 72. 2.* E valea il pajo de' capponi fior. uno d'oro. *Cr. 9. 86. 11.* Polli ec., se si castrano, fien capponi, che meglio che altri polli ingrassano, e sono di lodevole nutrimento.

2 — *Prov.* Tenere il cappon dentro, e gli agli fuori = *Mostrar d'esser più povero di quel che uno non è. Cecch. Esalt. Cr. 2. 2.* Oggi bisogna Tener il cappon dentro, e gli agli fuori, E star sotto, e sudar, ch' e' si ragiona Che no' stiam male, e siam per istar peggio.

3 — (Marin.) *Paranco composto di un bozzello o taglio a tre raggi, corrispondenti a tre puleggie situate in ciascuna grua.* (S)

4 — (Bot.) Capponi di macchia. *Bacche del rosajo salvatico.* (A)

Cappone. (Agr.) *Add. m. Nome di una specie di fagiuolo.* (A)

2 — * (Zool.) Pesce cappone: *Nome volgare di una specie di pesce di mare di color rosso, la cui carne è molto bianca e dilicata. Il suo dorso è armato d'una spina rustica come una sega, ed ha a' fianchi due forti ed acutissimi pungiglioni. Lat.* trigla lyra Lin. (A)

Capponico, Cap-pò-ni-co. *Add. m. Di cappone. Lor. Med. canz. 118. 2.* E le fave capponiche le lodo.

Capponiera. (Milit.) Cap-po-niè-ra. *Sf. Fossa asciutta, scavata in guisa che quindici o venti moschettieri possono tirare orizzontalmente senza esser veduti.* (A)

Cappotto, Cap-pòt-to. [*Sm.*] *Ferrajuolo soppannato. Lat.* pallium subsutum. *Gr.* ἱμάτιον ὑπεῤῥαμμένον. (V. *cappa*) *Cecch. Dot. 2. 4.* Si son lasciati tor tocco, giubbone, Ferrajuolo, cappotto, e fin le brache.

2 — Mantello degli schiavi, o marinari, per lo più di panno, che cuopre loro la vita e la testa. *Malm. 6. 27.* Chi per la pizzicata, che produce Il luogo, fa tragedie in sul cappotto.

3 — *Nel giuoco di carte* Dar cappotto = *Vincer tutte le bazze.* (A)

4 — * (Veter.) *Sacco di tela grossa e fitta, al fondo del quale v'ha un' apertura sufficiente perchè v' entri l' estremità del muso del cavallo, e serve per toglierli la facoltà di mordere o di vedere quando si vuol ferrarlo od assoggettarlo a qualche operazione dolorosa.* (Ag)

Cappuccetto, Cap-puc-cét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cappuccio. —, Cappuccino, *sin. Lat.* cucullio. *But. Inf. 23. 1.* In vendetta de' cappuccetti c' hanno portati nel mondo, per simularsi dispregiatori degli apparati del mondo.

Cappucci, Cap-pùc-ci. *Esclamazione equivalente a* Capperi! Cappita! *ec. usata dalle persone timorate per non lasciare sdrucciolar la lingua in parola disonesta che comincia dalla medesima sillaba. Ridolf. Pataff. Baldov. Dr.* (A)

Cappuccia, Cap-pùc-cia. *Sf. T. delle saline. Monticello di sale sgocciolato, che s' alza su l' ajone, per quindi trasportarlo ne' magazzini.* (A)

Cappucciajo, Cap-puc-cià-jo. [*Sm.*] *Che fa o vende cappucci. Burch. 1. 54.* Guaine di scambietti e cappucciai ec. A Fonte Branda mollican le gotte.

Cappucciati. * (St. Ecc.) Cap-puc-cià-ti. *Fanatici del secolo XII. che fecero una specie di scisma civile e religioso, e preso per distintivo un cappuccio bianco da cui pendeva una piccola lama di piombo, dicevano esser loro disegno di porre in pace quei che guerreggiavano; ma essi per procurare la pace incominciavano infelicemente colla guerra, vivendo a spese di quelli che non volevano unirsi a loro. — Altri* Cappucciati *vi furono in Inghilterra nel secolo XIV, ed erano seguaci di Wicleffo che non volevano mai scoprirsi, e serbavano i loro cappucci anche avanti al Santissimo Sacramento.* (Ber)

Cappucciato.* (Bot.) Cap-puc-cià-to. *Add m. Agg. di* Petalo, *o di* Foglia, *che ha forma di cappuccio. Lat.* cucullatus. (A. O.)

Cappuccina. (Zool.) Cap-puc-ci-na. *Add. f. Aggiunto di una specie di razza simile alla moromora, ma alquanto più bianca.* (A)

2 — Scimia cappuccina *chiamano i naturalisti una specie di scimia del genere callitriche, il cui capo, mani e coda sono di color nero, e 'l rimanente del corpo coperto di pelo bruno. Lat.* simia capucina Lin. (A) (N)

3 — * (Bot.) *Pianta erbacea, che si coltiva ne' giardini per ornamento, e dicesi anche* Calendula. *V.* (Ag) (N)

2 — * *È anche nome del* Cardaminto. *V.* (Car)

Cappuccine. * (St. Ecc.) Cap-puc-ci-ne. *Chiamansi così certe monache le quali osservano alla lettera la regola di S. Chiara, sì come i cappuccini quella di S. Francesco. Elleno vivono ritiratissime, e dedite affatto alla penitenza e alla contemplazione.* (Van)

Cappuccino, Cap-puc-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cappuccio. [*Lo stesso che* Cappuccetto. *V.*] *Lat.* cucullio. *Franc. Sacch. nov. 178.* Le braccia collo strascinio del panno, il collo asserragliato da' cappuccini. *Bern. rim. 1. 27.* Nè perch' abbia il rocchetto o 'l cappuccino.

2 — (St. Ecc.) *Frate d' una delle regole di S. Francesco,* [*e propriamente di quella congregazione istituita nel 1525 dal ven. P. Matteo da Bassi castello di Urbino, minore osservante. Si appellano Cappuccini dal loro misero cappuccio; ed hanno per istituto di osservare quanto si può alla lettera la regola di S. Francesco.*] *Fac. Sold. sat. 6.* L' arte l' invesca poi dell' indovino, Diventa bacchettone, sposa una fante, La scortica, e si vuol far cappuccino.

3 — * (Marin.) *Nome che si dà generalmente a tutti i pezzi curvi che servono a collegare insieme le varie parti della nave.* (Van)

2 — di ponte *: *Bracciuolo verticale di legno o di ferro, che serve a formare una connessione particolare tra l' intavolato del ponte e la murata, allorchè queste parti cominciano a disgiungersi.* (S)

3 — dello sprone: * *È un bracciuolo per lo più ad angolo acuto, che con una gamba è inchiodato nella ruota di prua, e coll' altra giace in parte sul tagliamare, e in parte sul maschio, mediante un' intaccatura.* (A)

4 — *Si dice* Cappuccino *anche la mura di una vela di straglio. Onde si dà il comando*: Murate il cappuccino della vela di straglio, o carbonara. (S)

Cappuccio, Cap-pùc-cio. [*Sm.*] *Abito che portavano i nostri antichi in capo in cambio di cappello. Lat.* cucullus. *Varch. Stor. 9. 255.* Il cappuccio ha tre parti: il mazzocchio, il quale è un cerchio di borra coperto di panno, che gira e fascia intorno la testa, e di sopra, soppannato dentro di rovescio, cuopre tutto il capo: la foggia è quella che, pendendo in sulla spalla, difende tutta la guancia sinistra; il becchetto è una striscia doppia del medesimo panno, che va infino in terra, e si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso s' avvolge al collo, e da coloro che vogliono essere più destri e più spediti, intorno alla testa. *M. V. 7. 66.* Avvallato il cappuccio, ed inchinatolo con riverenza, gli disse. *Bocc. nov. 60. 10.* Senza riguardare a un suo cappuccio, sopra 'l quale era tanto untume, che avrebbe condito il calderon d' Altopascio ec. *Tratt. gov. fam.* Inchinare il capo umilmente a ciascuno comandamento, e fare debita riverenza di cappuccio.

2 — Quello che portano i frati continuamente, e già portavano anche i preti, che poscia essendo di pelle di vai si chiamò Gufo. *Lat.* cu-

cullus. *Dant. Inf.* 23. 61. Egli avean cappe, con cappucci bassi Dinanzi agli occhi. *E Par.* 29. 116. E, purchè ben si rida, Gonfia'l cappuccio, e più non si richiede. (*Cioè, il predicatore sentendosi applaudire dal popolo scuote, ed allarga sollalzando il cappuccio, pavoneggiandosi.*)

3 — DEL PIVIALE: * *Dicesi da' banderai ec. quella parte che a guisa di semicerchio sta pendente dietro le spalle.* (A)

4 — A GOTE: * *Cappuccio che cuopriva le gote, ed era una specie di pappafico. Bocc. nov.* 65. 10. Messasi prestamente una delle robe del prete, e un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo che i preti portano, ec. *V.* A gote. (A)

5 — (Agr.) *Add. m. Agg. di* Cavolo: *Quello di color bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto come una palla. Lat.* brassica capitata. *Gr.* κράμβη κεφαλωτή.

2 — *Agg. di* Lattuga: *Quella che fa il suo cesto in forma simile a quello del cavolo cappuccio. Lat.* lactuca capitata. *Gr.* θρίδαξ κεφαλωτή.

6 — (Bot.) *Sorta di fiore di diversi colori. Fir. Dial. bell. donn.* 408. Tolsero i fior cappucci e i fioralisi, i quali per questa cagione s'acquistarono que'nomi, perciocchè, come dovete aver sentito dire, le donne anticamente portavano in capo certe acconciature che si chiamavano cappucci; e perciocchè que' fiori si mettevano sotto a que' cappucci, però furono chiamati fior cappucci, quasi fior da cappucci.

2 — * *E così dicesi da' botanici un allargamento de' fili degli stami in modo che copron l'ovajo a guisa di cappuccio, come nelle asclepiadi.* (A. O.)

CAPRA. (Zool.) [*Sf. Specie di mammifero domestico appartenente all'ordine de' ruminanti, ed al genere dello stesso nome, del quale si hanno branchi. Se ne cava latte per caci, ed altre utilità. E' la femmina del capro.*] *Lat.* capra. *Gr.* αἴξ. *Dant. Inf.* 19. 131. Per lo scoglio sconcio erto, Che sarebbe alle capre duro varco. *Cr.* 9. 76. 4. Imperocchè le capre sono randagie, e si dispergono. *Bocc. Introd.* 23. Che non altrimenti si curava degli uomini che morivano, che ora si curerebbe di capre.

2 — * *Detto a donna per ingiuria. Buon. Fier.* 4. 2. 5. E nel fetor crudel di queste sozze Capre (ebbi a dir camozze) Zingane, in barba vostra, io voterollo. (N)

2 — Andare o Essere dove le capre non cozzano = *Andare o Essere in prigione. Fir. Trin.* 3. 7. E'non passerà du' ore, che l'amico sarà in luogo che le capre non lo cozzeranno.

3 — *Prov.* Cavalcare la capra inverso il chino = *Andare a rompicollo, Andare in rovina, in precipizio: detto così dall'esser pericoloso il cavalcar la capra, e tanto più verso il chino. Lat.* in praeceps ruere. *Gr.* ἐρίπτειν.

2 — *E fig.* Averne il torto, Andarne colla peggio. *Bocc. nov.* 20. 21. Mi pare che ser Bernabò, disputando con Ambrogiuolo, cavalcasse la capra inverso il chino.

4 — Chi ha capre ha corna = *Non s'ha util senza fastidio; ed è lo stesso che* Chi ha polli ha pipite.

5 — Vassi capra zoppa, se lupo non la 'ntoppa = *Si seguita a far male finchè non s'incorre nel gastigo. G. V.* 6. 83. 4. Vassi capra zoppa, se lupo non la 'ntoppa. *Franc. Sacch. nov.* 174. Vassi capra zoppa, se 'l lupo non la 'ntoppa.

6 — Salvar la capra e i cavoli = *Far bene a uno senza nocumento dell'altro; o pure Di due pericoli non ne incorrere in nessuno. Cecch. Spir.* 2. 1. Ma si può Fare in mo' da salvar la capra e i cavoli. *Varch. Ercol.* 223. Piacemi che voi andiate cercando di salvare la capra e i cavoli. *Salv. Granch.* 2. 2. Come si suol dire in proverbio: Un modo da salvar la capra e' cavoli.

7 — * Capra vecchia bene sbrocca: *Dicesi quando un vecchio o una vecchia mangia bene. Si trasporta ancora a molte altre cose.* (A)

8 — *Quando alcuno fa una spesa o patisce un danno per cui aspetta maggior guadagno s'usa dire* Il latte torna alla capra, *cioè quella spesa gli porterà guadagno. Serd. Prov.* (A)

9 — (Fis.) Capra saltante. *Sorta di meteora.* [*Trascorrimento per l'aere di alcune liste di fuoco in diversi modi intrecciate, le quali paiono saltellare per lo cielo.*] *Buon. Fier.* 1. 3. 3. Delle capre saltanti Si spianan le questioni Agevolate molto, e della chioma, O, come ella si dice in altra guisa, Delle comete.

10 — (Ar. Mes.) *Arnese formato d'una travetta piana o travicello posato per lo piano o a pendio sopra tre, e talvolta sopra quattro piedi, a guisa di trespolo, a uso di regger ponti o palchi posticci, che si fanno a chi dipinge mura o altro lavoro intorno agli edifizii. Parini, Il Vespro,* 16. E sulle armate mura or braccia or spalle Carche di ferro, e sulle aeree capre Degli edificii tuoi man scabre e arsicce. (Min)

2 — * *Molti altri artefici si servono anche d'un arnese detto* Capra, *sebbene vi sia qualche differenza nella forma, come* la capra de' conciatori per agguagliar le pelli; la capra de' pettinagnoli, *per fissarvi l'osso che si vuole spianare col parone;* la capra de'carradori *e simili* per acconciar le ruote cc. (Van)

3 — *Ordigno composto di tre gambe di legno unite insieme nella sommità, dove sono collocate due girelle fisse di metallo. In una di queste passa la corda che, scendendo, va ad avvolgersi a un'altra girella mobile inferiore, dalla quale passando alla seconda girella fissa, scende per essere in un colla girella mobile attaccata al peso da muoversi. Il capo della prima corda si avvolge con replicati giri al torniò, che vien messo in movimento da due manovelle infisse alle due estremità del medesimo.* (Gr)

11 — (Leg.) *Strumento da tormentare i rei. Buon. Fier.* 3. 2. 2. E in un canto una capra Pur senza corna.

2 — * *Onde* Dare la capra = *Tormentare i rei sopra lo strumento così detto.* (A)

12 — (Astr.) Capricorno, *segno celeste. Lat.* capricornus. *Gr.* αἰγόκερως. *Dant. Par.* 27 68. Quando il corno Della capra del ciel col Sol si tocca. *But.* Quando il corno della Capra del ciel, cioè quando Capricorno ec.

13 — * (Marin.) *Macchina fatta di due o tre travicelli, o lunghe e forte pertiche, le quali essendo unite o legate insieme in alto s'allontanano a discrezione nella parte inferiore, e sono sostenute da tre corde. Nel sito della loro unione è attaccata una carrucola a tre ruote. Questa macchina serve a ritirare i grossi pezzi di legno da fabbrica, che sono sulle sponde de' fiumi, o sulle ordature o gengive de' cantieri.* (Van)

2 — * *Diconsi* Capre *certi grossi bottoni rotondi uniti nella parte superiore, e posti vicino a' posticci nell'estremità d'una galera.* (Van)

3 — * *Lo stesso che* Clavie. *V.* (Van)

CAPRA. * (Geog.) *Isola dell'Arcipelago.* (G)

CAPRAGGINE. (Bot.) Ca-pràg-gi-ne. [*Sf. Pianta della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, di sapor amarognolo, usata nelle farmacie e che*] *si semina nelle piagge per ingrassare il terreno in cui si vuole seminar il grano.* —, Lavanese, Ruta capraria, *sin. Lat.* ruta capraria, galega officinalis. *Lib. cur. malatt.* La capraggine, ovvero lavanese, che nasce ne' letti de' fiumicelli intorno a qualche gorghetto.

CAPRAJA, * Ca-prà-ja. *Sf. Serraglio di capre. Lo stesso che* Caprile. *V. Salvin. Odiss.* 287. Dodici armenti sono nell'Epiro, Tante gregge di pecore, altrettante Di porcelli pasture, ed altrettante Di capre ampie capraje i forestieri Suoi pascono. (Pe)

CAPRAJA. * (Geog.) *Lat.* Aegilium. *Isola del Mediterraneo tra la Toscana e la Corsica.* (G)

CAPRAJO, Ca-prà-jo. [*Sm.*] *Guardiano e custode delle capre.* —, Capraro, *sin. Lat.* caprarius. *Gr.* αἰγονόμος. *Borgh. Vesc. Fior.* 517. Poi secondo gli ufizii ed esercizii loro, armentai, caprai, porcai, ed altri nomi tali.

CAPRAJO. *Add. m. Di capra o capro. Salvin. Inn. Orf.* (A)

CAPRALLIEVO, Ca-pral-liè-vo. *Sm. comp. Allevato dalla capra; e si dice di Giove, che si finge essere stato allattato dalla capra Amaltea. Salvin. Iliad.* (A)

CAPRARA. * (Geog.) Ca-prà-ra. *Isola disabitata dell'Adriatico, una del gruppo di quelle di Tremiti.* (G)

CAPRARIA. * (Bot.) Ca-prà-ri-a. *Genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle personnate, di cui una specie,* Capraria biflora, *è conosciuta col nome di* Tè del Messico, *perchè in America ove cresce si fa uso dell'infusione teiforme delle sue foglie, che hanno soavissimo odore.* (A. O.)

CAPRARIA. * (Geog.) *Antica isola dell'Oceano Atlantico in vicinanza dell'Africa.* (G)

CAPRARO, Ca-prà-ro. *Sm. Lo stesso che* Caprajo. *V. Sannaz. egl.* 9. Dimmi, caprar novello, e non t'irascere. *Tass. Amint.* 2. 1. Che per quanto un caprar testè m'ha detto. (A) *Car. Long. Sef.* 88. Branco era capraro, ed Apollo se ne invaghì. *E* 89. Promise dar loro in sua vece due altri caprari. (B) *Salvin. Opp. Pesc.* 4. Poichè quando i caprari ai lidi menano Le belanti. (N)

CAPRAROLA. * (Geog.) Ca-pra-ròla. *Borgo degli Stati della Chiesa nella Delegazione di Viterbo, celebre pel palazzo costruttovi dal Vignola pe' Farnesi; ora della Corte di Napoli.* (G)

CAPRASIO, * Ca-prà-si-o. *N. pr. m. Lat.* Caprasius. (In lat. vale conduttor di capre.) (B)

CAPRATA. (Idraul.) Ca-prà-ta. *Sf. Lavoro fatto a foggia di capre di legname, in luogo de' pignoni.* (A)

CAPREO, * Ca-prè-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *caprea* capra.)— *Redi Aliarte.* (Mit)

CAPREOLARE. * (Anat.) Ca-pre-o-là-re. *Add. com. Qualche autore ha chiamato* Vasi capreolari *i vasi spermatici, per le tortuosità che appresentano nel loro andamento. Lat.* capreolaris. (A. O.)

CAPREOLATO. (Bot.) Ca-pre-o-là-to. *Add. m. Aggiunto di pianta fornita di capreoli.* (Ga)

CAPREOLO. (Bot.) Ca-prè-o-lo. *Sm. Produzione tenera di alcune piante, da Linneo detta* Cirro, *a forma di fili, con cui si attaccano alle piante, ed a' corpi vicini. La vite* (vitis vinifera) *ne somministra l'idea meglio di qualunque descrizione. Il capreolo della vite si chiama propriamente* Viticcio. *V.* (A) (Gall)

2 — * (Archi.) Capreoli *diconsi i cartocci de' capitelli. V.* Capreuoli. (Mil)

CAPRESTACCIO, Ca-pre-stàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Capresto.

2 — *Dicesi anche per ingiuria a persona scapigliata o scapestrata. Buon. Fier.* 2. 3. 7. Voler saper da lui Chi di loro ci vagheggi, Per chi di loro ci canti, oh caprestacce!

CAPRESTERIA, Ca-pre-ste-ri-a. [*Sf. Metatesi di* Capestreria. *V.*] *Bizzarria fuor dell'uso comune, Vivezza licenziosa, Detto capriccioso. Lat.* argutiae, argutiola. *Gr.* σοφισμάτιον, σόφισμα. *Capr. Bott.* Ogni lingua ha le sue arguzie e le sue capresterie, e la Toscana forse più che l'altre.

CAPRESTO, Ca-prè-sto. [*Sm. Metatesi di* Capestro. *V. e d'*] Capestro. *Lib. son.* 35. Prima al battesmo meritai 'l capresto. *Morg.* 18. 91. E meritati hai già mille capresti. *Fir. As.* 21. E rinato dopo la morte mia, o, per dir meglio, col capresto al collo.

2 — *Dicesi anche altrui per ingiuria,* [*o per ischerzo,*] *quasi Degno di capresto. Lat.* furcifer. *Buon. Tanc.* 2. 3. S'io non t'intendo. *C.* Tu 'ntendi, capresta: Ti porto di Ciapino una richiesta.

CAPRESTUOLO, Ca-pre-stuò-lo. [*Sm.*] *dim. di* Capresto.

2 — *Dicesi anche ad uomo per ingiuria come* Forca, *e simili. Lat.* furcifer. *Gr.* μαστιγίας. *Lasc. Gel.* 4. 9. Caprestuolo, che non ci andavi tu?

CAPRETTA, Ca-prét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Capra. *Lat.* capella. *Gr.* αἰγίδιον. *Morg.* 22. 161. Era quella città sopra una ripa Che soprastà dalla banda del mare, Piena di scogli, di rocce e di stipa, Che non vi posson le caprette andare. *Fir. As.* Alcune lascive caprette andavano or questo or quello virgulto rodendo. *E oppresso:* E piovendo sopra a quelle caprette che ivi pascevano, fece lor mutare i bianchi velli nel colore dell'oro.

2 — *Dim. di* Capra, *nel sign. del §. 10. 2. Benv. Cell. Oref. 119.* Mettansi sopra due caprette di legno tanto basse, quanto l'artefice ci possa correr sotto colle mani. (V)

Caprettina, Ca-pret-ti-na. [*Sf.*] *dim. di* Capretta. *Lat.* parva capella. *Gr.* αἰγίδιον. *Fr. Giord. Pred. R.* Per que' luoghi si portano a pascere le caprettine. *Tratt. segr. cos. donn.* Usi il fegato d'una caprettina, la quale sia nata di due giorni.

Ceprettino, Ca-pret-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Capretto. *Lor. Med. Nenc. 33.* Cara Nenciozza mia, i' aggio inteso Un caprettin che bela molto forte.

Capretto, Ca-prét-to. [*Sm. dim. di* Capro.] *Figliuolo della capra.* —, Cavretto, *sin. Lat.* haedus. *Gr.* ἔριφος. *Mor. S. Greg.* E di suo comandamento gli cosse un capretto, e poselo sopra una pietra. *M. Aldobr.* Carne di capretto sopra tutte l'altre carni si cuoce più leggiermente. *Cr. 9. 76. 4.* Quando i capretti sono di tempo di tre mesi, si sottomettono, e cominciano a esser nella gregge.

2 — *Fig.* Cavare uno di capretto = *Farlo becco. Fir. Luc. 5. 7.* Guarda se mi vorrebbe cavar di capretto testè.

3 — * *Prov. Dicesi in modo basso d'un uomo molto disgraziato:* Più disgraziato che i capretti che muojon giovani o divengon becchi. *Serd. Prov.* (A)

Capreuoli. (Archi.) Ca-pré-ue-li. *Sm. pl. Membra degli ornamenti del capitello, dette anche* Capreoli, Cartocci, Viticci, Caulicoli e Cavicoli. *Voc. Dis.* (A)

Caprezzo, Ca-préz-zo. [*Sm. V. e di*] Capriccio. [*Detto nel sign. di*] Ribrezzo. *Dittam. 1. 6.* Le due da lato, ch'en fra il sole e'l rezzo, Abitabili sono e temperate; L'altre mortal d'un ghiaccio e d'un caprezzo.

Capri. * (Geog.) *Lat.* Capreae. *Isola del Regno di Napoli nel Mediterraneo rimpetto a Napoli. — Città della medesima isola.* (G)

Capria. * (Geog.) Cà-pri-a. *Lago dell'Asia nella Panfilia.* (G)

Capriatto, Ca-pri-àt-to. [*Sm. V. e di*] Capriuolo. *Lat.* capreolus. *Gr.* δορκάδιον. *Lib. cur. malatt.* La medicina fatta colla milza del capriatto è buona e valevole a questo male.

Capribarbicornipede, * Ca-pri-bar-bi-cor-ni-pe-de. *Add. com. comp. V. capricciosa e ditirambica con cui il Redi havagamente nominati i Fauni come quelli, che hanno faccia di capro, con barba e piede fesso. Red. Ditir.* Capribarbicornipede famiglia. (A)

Capriccetto, * Ca-pric-cét-to. *Sm. dim. di* Capriccio. *Algar. Congr. Cit. 71.* Qualche capriccetto che di tratto in tratto le venisse, facilmente gliel condona; anzi credi che i capriccetti condiscono le bellezze. (B)

Capricciaccio, Ca-pric-ciàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Capriccio. *Doni Com. Burch.* (A)

Capricciamento, Ca-pric-cia-méa-to. *Sm. Lo stesso che* Capriccio. *V. Paneg. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Capricciare, Ca-pric-cià-re. [*N. ass.*] *V. A. V. e di* Raccapricciare. (V. *Accapricciare.*) *But. Inf. 14.* Capricciare è levare li capelli ritti, come addiviene per paura, cioè caporicciare, e però si dice: io ebbi uno capriccio, cioè uno arricciamento de' capelli del capo, che significa paura.» *But. Inf. 22. 1.* Capricciare, cioè spaurire. *(V. la Nota 359. Guitt. lett.)* (V)

Capriccio, Ca-pric-cio. [*Sm.*] *Quel tremore che scorre per le carni, che fa arricciare i capelli, o per freddo o per orrore di checchè sia, o per sopravvegnente febbre.* [*In questo sign. è V. A. ed ha per sinonimi* Caprezzo, Ribrezzo, Riprezzo, Raccapriccio.] *Lat.* horror. *Gr.* φρίκη. *Paol. Oros.* Trattone fuori il cervello, con desiderio, e senza riprezzo, ovvero capriccio, come fossero veraci vasselli da bere, usavano. *Volg. Diosc.* Coloro che sono morsi dello scorpione ec., triemano, sudano, hanno capricci per tutta la persona, e si arriccian loro i peli. *Fir. nov. 2. 208.* Ancorchè per li molti minacci e per le strane parole avesse su quel principio un gran capriccio di paura.

2 — Pensiero, Fantasia, Ghiribizzo, Invenzione, Bizzarria. —, Capricciamento, *sin.* (La voce *capriccio*, tolta in questo senso, deriva forse per similit. dall'indole bizzarra delle capre e de' caprioli. *Parenti.*) *Lat.* inventum, argutiae. *Gr.* ἐπίνοιαι. *Varch lez. 167.* Per lo che come degli uomini o ingegnosi o buoni solemo dire, che hanno belli concetti, o buoni o alti o grandi, cioè bei pensieri, ingegnose fantasie, divine invenzioni, ovvero trovati, e più volgarmente capricci, ghiribizzi, e altri cotali nomi bassi. *Bern. rim. 55.* E' son capricci Ch'a mio dispetto mi voglion venire. *Tac. Dav. Ann. 11. 139.* Dicono che Vezio Valente per capriccio inarpicò sopra un alto arbore. *E Colt. 166.* Onde noi veggiamo in ogni professione e arte, fuori de' precetti ordinarii, spesse volte di nuovi capricci e di bizzarre fantasie.

3 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare a capriccio. (A)

4 — *Col v.* Avere: Aver capriccio d'una cosa, [*o* Venirne il capriccio] = *Averne voglia. Lat.* cupiditate affici. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Tac. Dav. Ann. 12. 148.* Calpurnia ec. fu sperperata per averla il Principe chiamata bella, ragionandone a caso, non per averne capriccio. » *Bern. Orl. 2. 5. 13.* Ma tanto più gliene viene il capriccio, Quanto le cose son più faticose. (V)

5 — * *Col v.* Stare. *V.* Stare a capriccio. (A)

6 — * *Col v.* Toccare: Toccare un capriccio; *è lo stesso che* Venire in capriccio. *Salv. Granch. 3. 7.* Ma come Può essere questo, che gli sia tocco Così questo capriccio in su le sei, D'andare a rivedere i magazzini? (N)

7 — *Col v.* Venire: Venire una cosa in capriccio e Venir il capriccio d'una cosa = *Averne leggermente voglia. Segner. Mann. Genn. 8.* E chi lascia un ben maschio ec. per farne uno debile, qual è quello che gli viene in capriccio. (P) (N)

8 — * *In modo avv.* A capriccio. *V.* (A)

9 — * (B. A.) Far di capriccio = *Operare di propria invenzione senza esempio, ed è opposto a* Ricavare o Far dal naturale. *Bald. Voc. Dis.* (A)

2 — * *Dicesi anche talvolta* Capriccio *alla cosa stessa così fatta. Bald. Voc. Dis.* (A)

10 — * (Mus.) *Un secolo fa così fu denominato un componimento fugato per cembalo sopra un tema vivace, non lavorato però rigorosamente secondo le regole della fuga. Nella metà del secolo scorso il* Capriccio *era il nome d'un pezzo d'esercizio con passaggi ec. per un istrumento d'arco. Oggi s'intende una specie di libera fantasia, a differenza d'un componimento d'una condotta regolare, e senza piano, in cui i sentimenti s'incrociano in una maniera bizzarra, ed in cui l'autore lascia libero sfogo alla sua fantasia.* (L)

11 — * (Icon.) *Giovane con istrana acconciatura di capo e piume di varii colori; tiene un soffietto col quale si soffia in un' orecchia, un vestimento strano ed uno sperone d'oro, per dinotare che punge disavvedutamente.* (Mit)

Capricciosamente, Ca-pric-cio-sa-mén-te. *Avv. A capriccio, Senza ragione, Di propria fantasia. Lat.* pro ingenio. *Red. Annot. Ditir. 2.* Credo ec. che quest'inno sia così stato capricciosamente composto da alcuni de' secoli bassi.

Capricciosissimo, Ca-pric-cio-sis-si-mo. *Add. m. sup. di* Capriccioso. *Pros. Fior. Bast. Ross. Cical. Berg.* (Min)

Capricciosità, * Ca-pric-cio-si-tà. *Sf. astr. di* Capriccioso. *Rascelli. Berg.* (N)

Capriccioso, Ca-pric-ció-so. *Add. m. Che ha capriccio, nel sign. del §. 2. V.* Bizzarro.

2 — [*Dicesi anche delle cose fatte come a capriccio; e parlando di cose naturali, vale* Straordinario, Di forma e figura strana, particolare.] *Buon. Fier. 2. 4. 18.* Osservai bene Sovra certi scaffali ec. Radici capricciose, roccie tetre.

Capricornio. * (Astr.) Ca-pri-còr-ni-o. *Sm. V. A. V. e di* Capricorno. *Fr. Giord. 53.* Che fue in quell'ora il sole nell'ultimo segno di capricornio. *E appresso:* Il sole era in ultimo segno di capricornio. (V)

Capricorno. (Astr.) Ca-pri-còr-no. [*Sm.*] *Segno celeste, uno de' dodici dello zodiaco,* [*composto di 28 stelle, fra il Sagittario, e l'Aquario; così detto perchè si suol rappresentare sotto la figura d'un capro, la cui groppa termina in coda di pesce. I mitologi dicono essere la* Capra Amaltea, *ovvero il* Dio Pane, *così trasformato, allorchè temeva il gigante Tifone. V.* Capra, §. 12.] —, Capricornio, *sin. Lat.* capricornus. *Gr.* αἰγόκερως. *Dant. Purg. 2. 56.* Lo Sol, ch'avea colle saette conte Di mezzo'l ciel cacciato il capricorno. *Guid. G.* Piacque a Dio padre, che fosse celebrata la nativitade del nostro Signore Gesucristo, essendo allora il Sole in capricorno. *M. Aldobr.* Quando il Sole entra in capricorno, cioè a mezzo Dicembre. *Fir. As. 271.* Inchinandosi alle vernerecce brinate del capricorno, senza aver mai cencio di ferro in piè, nè facevа mestiero camminare su per quei ghiacci, che tagliavano come rasoi. *Guar. Past. fid. 2. 1.* E dall'uscir che fe' di tauro il Sole, Fino all'entrar di capricorno, sempre In cotal guisa stetti.

Caprificale. * (Mit.) Ca-pri-fi-cà-le. *Add. com. Giorno consacrato a Vulcano, nel quale gli Ateniesi gli offerivano alcune monete.* (Mit)

Caprificare. (Agr.) Ca-pri-fi-cà-re. *Att. Appendere ai rami della pianta dimestica i frutti del fico salvatico, a fine che uscendo da que' frutti gl'insetti, i quali sogliono avervi nido, e trasportando seco la polvere seminale de' frutti medesimi, la introducano ne' frutti della pianta domestica, fecondandoli e affrettandone per tal modo la maturità, secondo che un tempo si credeva. Lat.* caprificare. *Pallad. Marz. 21.* Nel mese di Giugno, quando è 'l solstizio, si vogliono caprificare gli arbori dei fichi. *E Giugn. 5.* Li arbori del fico si vogliono caprificare, cioè aprir loro la buccia. (V)

Caprificazione. (Agr.) Ca-pri-fi-ca-zió-ne. *Sf. Operazione che si fa da' contadini, per far maturare subito e quasi in un sol tempo i fichi, la quale consiste nel far punzecchiare tali frutti da una specie di moscherini, che non si veggono svolazzare fuorchè intorno a' fichi. V.* Caprificare. (A)

Caprifico. (Bot.) Ca-pri-fi-co. [*Sm. Albero di fico selvatico che ha il tronco di mediocre grandezza più o meno inclinato; la scorza guastra, uniforme, scabra; i rami alterni, curvi; le foglie alterne, picciolate, grandi, palmo-lobate, di un verde cupo, scabre al di sopra, pubescenti al di sotto; i frutti consistenti nel ricettacolo o inviluppo de' fiori, sessili, disposti lungo i rami, verdi, giallastri o violetti e di sesso maschile. È indigena ne' paesi meridionali d'Europa e dell'Asia. Lat.* ficus carica Lin.] *Gr.* ἐρινεός. *Pallad. Marz. 21.* Alcuni seminano nel fichereto l'arbore caprifico, acciocchè non sia bisogno appendere per ogni arbore i pomi per rimedio. *Cr. 5. 10. 7.* Innestasi nel caprifico, nel moro, nel platano colle gemme e co' rampolli.

Caprifogliacee. * (Bot.) Ca-pri-fo-glià-ce-e. *Add. e sf. pl. Famiglia di piante di cui fa parte il Caprifoglio, e che ne contiene altri quattordici generi.* (Ag)

Caprifoglio. (Bot.) Ca-pri-fò-glio. [*Sm. Specie di pianta del genere lonicera, tipo della famiglia delle caprifogliacee. Si trova nel mezzogiorno d'Italia ed è un grazioso frutice. Chiamasi* Madreselva caprifoglio. *Lat.* lonicera caprifolium Lin.] *Tes. Pov. P. S.* Sugo di caprifoglio, messo negli occhi, giova molto a ogni malattia degli occhi.

Caprigno, Ca-pri-gno. *Add.* [*usato anche come sm.*] *Lo stesso che* Caprino. *V. Jac. Sold. sat. 1.* L'antica commedia del cesto strano Di satiro sua maschera compose C'ha mischiato il caprigno coll'umano.

Caprile, Ca-pri-le. *Sm. Luogo dove si raccolgono le capre.* —, Capraja, *sin. Fav. Esop. 30.* Desiderando la capra pascersi, e temendo che 'l lupo non venisse al caprile a toglierle i figli ec. (V)

Caprimembre, Ca-pri-mém-bre. *Add. com. comp. Che ha membra caprine. Salvin. Cas. 38. Inn. Orf.* Caprimembre, baccante, entusiastico. *(E qui è detto del dio Pane.)* (A)

Caprimulgo. (Zool.) Ca-pri-mùl-go. *Sm. Genere d'uccelli dell'ordine de' passeri di cui si ha una sola specie in Europa, il* Caprimulgo europeo. *Lat.* caprimulgus Lin. *Morg. 25. 317.* Agostile, appellato caprimulgo, Poppa le capre sì che il latte secca. (M) (N)

Caprineernale, Ca-prin-fer-nà-le. *Sm. Dizione ditirambica, composta di due ridotte in una; che significa* Caprone d'inferno, Diavolo in forma di capra, *sopra la quale si favoleggia che vadano le streghe a' congressi notturni di Benevento. Malm.* (A)

Caprino, Ca-pri-no. *Add. m. Di capra, Che viene da capra.* —, Caprigno, *sin. Lat.* caprinus. *Gr.* αἰγαῖος. *Bocc. Lab. 563.* Nè altramente ti posso dir del lezzo caprino, il quale quando dal caldo, e quando da fatica tutta la corporea massa incitata geme e spira. *Volg. Diosc.*

Le donne in Tessaglia danno a bere la barba più rigogliosa del testicolo di volpe nel latte caprino, per accendere lo appetito del coito. » *Salvin. Opp. Pesc. 4.* Allora l' uomo Vestito tutto di caprina pelle. *E appresso*: E getta in mar delle caprine carni. *E appresso*: E sopra l' amo getta di caprina Zampa l'innata carne. (N)

2 — *Prov.* Disputar della lana caprina, o dell' ombra dell' asino = *Disputar di cosa frivola, che non rilievi niente. Lat.* de asini umbra, de lana caprina. *Gr.* περὶ ὄνου σκιᾶς. *Varch. Ercol. 17.* Se mai si disputò dell'ombra dell' asino, come è il proverbio greco, o della lana caprina, come dicono i Latini, questa è quella volta.

3 — [*A modo di sost. Si dice* Il caprino *del pari che* il caprigno *per significare il lezzo caprino.*] *Bocc. conclus. 13.* E se non che di tutti un poco viene del caprino, troppo sarebbe più piacevole il piato loro.

4 — [*E parlando di Greggi, si trova detto* I caprini *per dinotare le capre.*] *Cr. 9. 79. 2.* Di necessità convien che si faccia da coloro che il gregge seguitano, e massimamente i caprini, i quali per le rupi continuamente vanno pascendo *(cioè, i greggi caprini.)*

Caprio. (Zool.) Cà-pri-o. [*Sm. Specie di mammiferi appartenente all' ordine de' ruminanti ed al genere Cervo.* —, Capriolo, Cavriolo, Capriuolo, Cavriuolo, Capriatto, Capraselvatica, *sin. Lat.* cervus capreolus Lin.] *Gr.* δορκάς. *Bern. Orl. 2. 4. 22.* Dolci pianure e lieti monticelli ec., Daini, cervi e caprii appiè di quelli.

Capriola, Cà-pri-ò-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cavriola. [*Propriamente è la femmina del Capriolo. Più frequentem. si usa per*] *quel salto che si fa in ballando, sollevandosi dritto da terra con iscambievole mutamento de' piedi. Lat.* saltatio. *Gr.* χορία, *Omer.* (Così detta dal capriolo ch'è agilissimo nel saltare.) *Red. cons. 1. 232.* Tosto che mi sentì dire questa possente parola vescicatorii, sculetto fuora del letto con capriole così snelle e spiccate, che tali al certo non l'avrebbe saputo fare Tito ec.

2 — [Tagliare o Trinciar le capriole = *Far più volte l'atto d' intrecciar le gambe mentre il saltatore è per aria.*] *Malm. 7. 13.* Parte di loro al suon di bergamasche, Quinte e seste tagliar le capriole. » *Bisc. Malm.* L' atto di questo intrecciare si dice Tagliare o Trinciare le capriole terze o quarte ec., che quante più volte son tagliate, più apparisce la maestria e forza del saltatore. (A)

3 — [*Per simil. dicesi d' ogni altro salto, e massime di quei moti che fan colle gambe gl' impiccati nell'atto che si serra loro la gola.*] *Malm. 11. 1.* Che al ciel gagliarde alzando e capriole, Farà verso Volterra la calata.

4 — *Al giuoco dell'ombre, dicesi la carta che si scuopre quando si fa volo con due carte, e determina il seme del trionfo. V.* Cascherone e Casco. (A)

5 — (Veter.) *Specie di salto, che è una delle arie sollevate dal cavallo.* (A)

6 — * (Bot.) *Specie di pianta. Mattioli 4. 34. Berg.* (N)

Capriolare, Ca-prio-là-re. *N. ass. Far capriole, Menar carole. Morell. Gent.* (A)

Capriolato. (Arald.) Ca-prio-là-to. *Add. m. da* Capriolare. *Più comun. usato in sign. araldico, e vale Che ha un capriuolo. V.* Capriuolo, § 3. (A)

Capriolетta, Ca-prio-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Capriola. —, Cavrioletta, *sin. Lat.* saltatiuncula. *Fir. As. 11.* Cominciare a ballare con certe capriolette così minute e così preste, che non parea ch' egli avesse nervi, nè ossa. *E 316.* Quelle volte preste, que'salti leggieri, quelle capriolette minute, quelle riprese nette, quegli scempii tardetti, que' doppii fugaci, quelle gravi continenze, quelle umili riverenze, e così a tempo, che e' pareva che ogni lor movimento fusse degli strumenti medesimi.

Caprioletto, Ca-prio-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Caprio. *Lat.* capreolus. *Gr.* διορχίδιον. *Vit. Benv. Cell. 381.* Aveva fatti di mezzo rilievo capriolетti e porci cignali.

Capriolo. (Zool.) Ca-pri-ò-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Caprio. *V.*

Capripane, * Ca-pri-pà-ne. *Add. m. Lo stesso che* Egipane. *V. Salvin. Cas. 24.* Dal che finalmente avvenne che tutti i mostruosi o segnati di qualche deformità chiamassero Satiri o Pani o Egipani, cioè Capripani. (N)

Capripede, Ca-pri-pe-de. *Add. com. comp. Che ha piedi di capra; ed è d' ordinario soprannome di Pane, de' Satiri e de' Fauni. Salvin. Cas.* Sileni due con clamide purpuree, e pianelle bianche; adunque non erano capripedi. (A)

Capriuola, Ca-pri-uò-la. [*Sf. La femmina del* Capriuolo o *Caprio.*] *Buon. Fier. 3. 1. 9.* E tra me dico, La capriuola è nostra; cani, all'erta.

2 — * *Lo stesso che* Capriola, *nel sign. di salto. Salvin. F. B. 3. 4. 9.* Così *micare pedibus* corrisponderebbe al far capriuole in aria. (N)

Capriuolo. (Zool.) Ca-pri-uò-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Caprio. *V. Ar. Fur. 25.* A piè discende Verso la donna, che come riposto Lupo alla macchia il capriuolo attende.

2 — (Bot.) Capriuolo delle viti *vale Tralcio,* [*ed è quello che i botanici chiamano* Capreolo, *e i più* Viticcio.] *Lat.* capreolus. *Lib. cur. malit. 53.* Marco Varrone volendo spiegare che cosa sia il capriuolo delle viti, e perchè sia così detto, ec.

3 — (Arald.) *Cavalletto d'arme, e propriamente quello la cui punta è divisa in modo, che le due parti non si toccano che in un solo angolo.* (A)

2 — Dicesi Capriuolo dimezzato, *quello che non ha se non la metà della larghezza ordinaria.* (A)

Caprizzante, Ca-priz-zàn-te. *Part. di* Caprizzare. *Che imita le capre; ma è aggiunto di polso, quasi Andante a salti. Salvin. F. B. 3. 4. 9.* Un polso caprizzante, αἰγίζων fu detto da Galeno nel libro delle differenze de' polsi, quasi andante a salti. (A) (N)

Caprizzare, * Ca-priz-zà-re. *N. ass. Imitar le capre. V. di reg.* (O)

Capro. (Zool.) *Sm. Lo stesso che* Becco, *o* Caprone. *V. Lat.* caper. *Sannazz. pros. 6.* Io ti dipongo un capro vario di pelo, di corpo grande, barbuto ec. *E egl. 9.* Furasti il capro, e ti conobbe ai zaccari. (A) *Red. Ditir. 3. v. 19.* Infiniti Capri e pecore Si divorino ec. (N)

2 — *Si prende anche per* Caprio o Cavriolo. *V. Ar. sat. 2.* Or sa che differenza è dalla carne Di capro e di cinghial che pasca al monte, Da quel che l'Elisea soglia mandarne. *Tass. Ger. 7. 11.* Saltar veggendo i capri snelli e i cervi. (M)

3 — * *Genere di pesci della divisione de' toracici, composto d'una sola specie, caratterizzata da nove raggi alla prima pinna del dorso, 23 alla seconda e da tre raggi acuti e 17 articolati alla pinna dell'ano; dippiù, da un muso che sporge in fuori, e capace di appianarsi come quello de' cignali, con iscaglie striate ed a frangia nell' orlo. Lat.* zeus aper Lin. (Aq)

2—(St.Ebr.) Capro emissario *chiamavano gli Ebrei quello de' due becchi, su cui cadeva la sorte di dover essere caricato delle iniquità del popolo, e cacciato nel deserto.* (A)

Caprona. (Ar.Mes.) Ca-pró-na. *Add. f. Agg. di* Lana *ruvida e grossolana.* (A)

Capроncino,* Ca-pron-ci-no. *Sm. dim. di* Caprone. *Picciol caprone. Magal. Operet. 273.* Era forse della natura di un caproncino di Spagna. (B)

Caprone, Ca-pró-ne. [*Sm. accr. di* Capro.] *Becco grande,* [*e Becco assolutamente.*] *Lat.* hircus. *Gr.* τράγος. *Fir. Disc. an. 35.* Si riscontrò in due caproni salvatichi, i quali aspramente combattevano l'un coll'altro.

2 — * *Fig. Dicesi anche d'* Uomo assai lussurioso. (A)

Caproni. * (Geog.) Ca-pró-ni. *Isola dell'Arcipelago presso le coste della Turchia asiatica.* (G)

Capronia, * Ca-prò-ni-a. *N. pr. f.* — *La prima vestale che fu sepolta viva perchè non casta.* (Van)

Caprotina.* (Mit.) Ca-pro-ti-na. *Soprannome di Giunone perchè le si facevano de' sacrifizii sotto un fico selvatico, detto in lat.* caprificus, *dal quale albero le schiave date a' Fidenati fecero segno a' Romani.* (Mit)

Capruggінare.(Ar.Mes.)Ca-prug-gi-nà-re.[*N.ass.*] *Fare e Rifare le capruggini.*

Capruggінatojo. (Ar. Mes.) Ca-prug-gi-na-tó-jo. *Sm. Strumento per far le capruggini.* (A)

Capruggine. (Ar. Mes.) Ca-prùg-gi-ne. [*Sf.*] *Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti, o simili vasi.* (Dall' ebr. *caph* cavità, e *hhug* ambito, circonferenza, ed è dunque cavità formata nella circonferenza inferiore delle botti.) *Pataff. 9.* Capruggine, canestri e cazzaveli. *Tratt. pecc. mort.* Conviene che 'l vino esca per le capruggini, chente ch' egli è nella botte. *Burch. 1. 124.* I mezzuli eran già nelle capruggini. *E 2. 32.* E per trarlo tra' denti e le capruggini Convien ch' io lo scardassi colla setola. — *(Qui per simili. Negli altri esempii del Burch. e del Pataff. veggano gl' indovini qual siane il significato.)*

Capsa. * (Geog.) *Città della Macedonia.* — *dell'Africa nella Bisacena.* — *dell'Africa nella Numidia.* (G)

Capsico. * (Bot.) Cà-psi-co. *Sm. Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle solanacee, che abbraccia fra le a tre una specie detta peperone, che si coltiva per mangiarsene i frutti che tanto si usano nelle cucine. Questa specie per la coltura offre molte varietà ne' suoi frutti.* —, Pepe d'India, Peperone, *sin. Lat.* capsicum annuum Lin. (Dal lat. *capsa* cassa.) (Aq) (N)

Capsir. * (Geog.) *Piccolo paese del Rossiglione.* (G)

Capsola.* (Bot.) Cà-pso-la. *Sf. Lo stesso che* Capsula. *V.* (A)

Capsula. (Bot.) Cà-psu-la. *Sf. Specie di pericarpio coriaceo, tondeggiante, che si apre regolarmente e spontaneamente dopo la maturazione.*—, Capsola, Cassula, Cassola, *sin.* (Dal lat. *capsula* cassetta.) (Gall) (N)

2 — * *Nome dato da' botanici ad una specie di frutto. Secondo Decandolle e Mirbel, è un frutto semplice, secco e polispermo, che da sè apresi fatto maturo.* (A. O.)

2 — * (Anat.) *Gli anatomici diedero questo nome ad una quantità di parti che non hanno alcuna relazione tra loro; come,* Capsula del cristallino, *la membrana che circonda da ogni banda il cristallino;* Capsula del cuore, *il pericardio;* Capsula di Glissonio, *il tessuto cellulare che accompagna e circonda tutte le ramificazioni della vena porta. Dicono anche* Capsule articolari o fibrose *que' sacchi membranosi, fibrosi, elastici, bianchi, spessi, stivati e resistenti che circondano le articolazioni coxo-femorale e scapulo-omerale;* atrabilari o surrenali, *i due piccoli corpi appiattiti e triangolari che cuoprono la parte superiore de'reni a guisa d'un elmo;* seminali, *le vescichette seminali;* sinoviali, *que' sacchi senz' apertura, che rivestono le parti costituenti di tutte le articolazioni mobili, e delle scannellature in cui stanno i tendini, senza tenerne alcuna rinchiusa nel loro interno, esalanti un fluido albuminoso proprio a favorire lo scorrimento delle superficie articolari.* (A. O.)

Capsulare. (Anat.) Ca-psu-là-re. *Add. com. Agg. di alcuni legamenti, arterie e vene del corpo umano.* —, Cassulare, *sin. Diconsi* legamenti capsulari *le capsule fibrose che circondano le articolazioni scapulo-omerale e coxo-femorale. I* vasi capsulari *sono noti più generalmente col nome di* surrenali. (A) (A. O.)

2 — * (Bot.) Capsulari *diconsi i pericarpi coriacei molto lunghi, ma che si aprono o non si aprono dopo la maturità, come il follicolo, il legume, la siliqua.* (N)

3 — * (Zool.) *Genere di vermi intestinali, che appartengono ai pesci, il cui corpo cilindrico, sottile d'avanti ed ottuso alle estremità, è rinchiuso in una vescichetta capsulare.* (A. O.)

Captioso, * Ca-pti-ó-so. *Add. m. Lo stesso che* Capzioso e Cazioso. *V. Salvin. Disc. 3 143.* Benchè a prima vista la maniera d'attaccarsi alle parole possa sembrare in un certo modo captiosa e calunniosa. (N)

Captivare, Ca-pti-và-re. *Att. V. A. V. e di* Cattivare. *Jac. Tod. 7. 51.* (M)

Captivo, Ca-pti-vo. *Sm. V. L. Lo stesso che* Cattivo *nel sign. di* Prigione o Schiavo. *Ar. Fur. 9. 67.* Qual canto uccellator, che serba vivi, Intento a maggior preda, i primi augelli, Perchè in più quantitade altri captivi Faccia col gioco e col zimbel di quelli. (V)

2 — *E fig. Ar. Fur. 9. 23.* La bellezza e l' età che 'n lui fioriva, E lì non più da me sentiti amori, Con poca guerra me gli fer captiva. (V)

Capto. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Catto, *cioè* Preso. *Cin. Pist.* Lo volto ond' io son capto (*Cioè*, preso d'amore, innamorato.) (A)

Capua. * (Geog.) Cà-pu-a, Capoa, Capova. *Città del Regno di Napoli in Terra di Lavoro.* (G)

Capuano, * Ca-pu-à-no. *Add. pr. m.* Di Capua. —, Capoano, *sin.* (B)

Capuccio, Ca-pùc-cio. [*Sm.*] *dim. di* Capo. *Lat.* parvum caput. *Fir. As. 258.* Avevan que' capucci pieni di piaghe vecchie.

Capudan-bascia'. * *N. car. m. Lo stesso che* Capitan-bascià. *V.* (Van)

Capula. * (Arche.) Cà-pu-la. *Sf. V. L. Vaso a due manichi che serviva a portar l' olio da un recipiente all' altro.* (Mit)

Capusa. * (Geog.) Ca-pù-sa. *Pic. isola del Medit. presso la Corsica.* (G)

Caputo, Ca-pù-to. *Add. m. da* Capère. (V. del dialetto napolit.) *Vit. SS. PP. 1. 228.* Vi sarebbono caputi ben forse cento uomini. (V)

Capybara. (Zool.) Ca-py-bà-ra. *Sm. Lo stesso che* Capibara. *V. Red. Esp.* (A)

Capzioso, Ca-pzi-ó-so. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Cazioso. *V.* Cavilloso. *Salvin. Disc.* (Dal lat. *captiosus* pieno d'inganni.) (A)

Caqueta. * (Geog.) Ca-què-ta, Iaqura. *Fiume della Nuova Granata.* (G)

Cara. * *N. pr. m. Lat.* Charas. (Dall' ebr. *qaras* esser curvo.) (B)

2 — * (Geog.) Carai. *Piccola is. di Scozia, una delle Ebridi. — Isoletta del golfo di Siam. — Piccola cit. della Siria.* (G)

Cara. * (Bot.) *Sf. Genere di piante molto fragili della monoecia monandria, famiglia delle najadi, le quali amano di vivere e crescere in mezzo alle acque. Lat.* chara. (Dall'ar. *charcharon* che vale acqua che scorre.) (Aq)

Cara-Aghadi. * (Geog.) *Isola del Medit. sulla costa dell' Anatolia. — Piccola cit. della Turchia europea.* (G)

Carabaja. * (Geog.) Ca-ra-bà-ja. *Sm. Provincia del Perù.* (G)

Caraballeda. * (Geog.) Ca-ra-bal-lè-da. *Città dell' America nel Governo di Caracca.* (G)

Carabaso. * (Arche.) Ca-rà-ba-so. *Sm. Nome che gli antichi davano al lino ed alle tele tessute di questa pianta; indi con questa voce s' indicò il lino di cui eran fatte le celebri tele dell' Indie e dell' Egitto tanto ricercato a Roma sotto gl' Imperatori. Meglio direbbesi* Carbaso, *dal lat.* carbasus. (Mit) (N)

Carabattole, Ca-ra-bàt-to-le. [*Sf.*] *Lo stesso che* Bazzicature. *V.* (Diminut. corrotto di ciabatte. V.) *Salv. Granch. 3. 13.* Per non avere Saputo così ben far le campane Di san Ruffello, e tor le carabattole, E ambular per la calcosa. *Red. Annot. Ditir. 222.* Abbia avuto origine dalle minute bazzecole o miscee, che con altro nome son chiamate carabattole.

Carabazzata, Ca-ra-baz-zà-ta. *Sf. Specie di vivanda fatta d' un miscuglio di varie cose.* (Quasi *carabattolata.*) *Pros. Fior.* (A)

Carabe. (Min.) Cà-ra-be. [*Sf. Nome arabo che si dà all'* Ambra gialla.] *Lat.* electrum, succinum. *Gr.* ἤλεκτρον. (È detto dagli Arabi *Kahraba* che vien dal pers. *Kahroba* paleas rapiens.) *M. Aldobr.* Le cose che convengono usare a coloro che hanno il cuore caldo, cioè perle ec., carabe, terra sigillata. *Ricett. Fior. 16.* L' ambra gialla chiamata da' Latini *succino*, da' Greci *elettro*, e dagli Arabi *carabe*, si pesca al lito nell' Oceano settentrionale.

Carabi. * (Geog.) Cà-ra-bi. *Piccolo fiume della Sicilia.* (G)

Carabina. (Milit.) Ca-ra-bi-na. [*Sf. Arma da fuoco più corta del fucile e del moschetto. La carabina rigata è una specie di carabina.*] (Dal ted. *carabiner* che vale il med. Gli Slavi diconla *Karabine.*) » *Tariff. Tosc. 34.* Carabine, Vedi Archibusi. (N)

2 — Soldato a cavallo armato di carabina. [*Oggi più comunem.* Carabiniere.]

Carabinata. (Milit.) Ca-ra-bi-nà-ta, *Sf. Colpo o Tiro di carabina.* (A) (Gr)

Carabiniere. (Milit.) Ca-ra-bi-niè-re. *Sm. Soldato a cavallo armato di carabina. V.* Carabina, §. 2. (A)

Carabo. * (Zool.) Cà-ra-bo. *Sm. Specie di granchio, secondo Plinio, distinto particolarmente per la grossezza del capo. Lat.* carabus. (Dal gr. *cara* capo, e *bus* bue.) (Aq)

2 — **Genere d' insetti dell'ordine de' coleopteri, che hanno le antenne setolose, le mascelle grosse e non dentate, sei zanne, il torace e le elitre marginate.* (N)

2 — * *Specie di barchetta, secondo Isidoro.* (N)

Carabone. * (Bot.) Ca-ra-bó-ne. *Sm. Specie d' albero dell'Indie.* (Van)

Carabottino. (Marin.) Ca-ra-bot-ti-no. *Sm. Specie di graticolato fatto di piccoli legni riquadrati e lunghi, che s' incrocicchiano ad angoli retti, e s' incastrano gli uni negli altri per la metà della loro grossezza, i quali poi si dispongono ne' riquadri delle boccheporte, e in altre aperture che si praticano ne' ponti e ne' piani de' castelli di poppa e di prua, a fine di chiuderle senza impedire il passaggio e giuoco dell' aria tra i ponti; lo che è molto utile per la salubrità della nave, e per lo svaporamento de' cattivi odori, non che del fumo della polvere di cannone in un combattimento.* (S)

Carabusa. * (Geog.) Ca-ra-bù-sa, Cararusa, Grabusa. *Pic. isola dell' Arcipelago greco.* (G)

Caraca. * (Geog.) Ca-rà-ca. *Monte del Brasile.* (G)

Caraca (La) * (Geog.) *Isola di Spagna vicino Cadice.* (G)

Caracal. * (Zool.) Ca-ra-càl. *Sm. Specie di mammiferi appartenente all' ordine de' carnivori ed al genere gatto, che rassomiglia molto al lupo cerviere. Lat.* felis caracal Lin. (Van) (N)

Caracal. * (Geog.) *Città della piccola Vallachia.* (G)

Caracalla. (Lett.) Ca-ra-càl-la. *Sf. Sorta di veste in uso fra i Galli Atrebati; così detta da* κάρα, *capo, e dal latino* calx, *calcagno, o da* caracu, *voce gallica di una sorta di clamide, perchè cominciava dal capo e discendeva sino al tallone; indi venne il soprannome di Caracalla a Bassiano Antonino Imperatore figlio di Settimio Severo, perchè vestiva sempre a quella foggia, e costrinse i Romani ad andar vestiti con un simil abito.* (Aq)

Caracara. * (Zool.) Ca-ra-cà-ra. *Sf. Specie d'uccelli del Brasile appartenente all'ordine de' rapaci ed al genere falcone. Lat.* falco brasiliensis Lath. (Van) (N)

Caracati. * (Geog.) Ca-ra-cà-ti. *Ant. popoli della Gallia, nella prima Germanica.* (Van)

Caracato. * (Geog.) Ca-ra-cà-to. *Città del gov. di Buenos-Ayres.* (G)

Caracca. (Marin.) Ca-ràc-ca. [*Sf. Propriam. Specie di grossa nave portoghese, che fa i viaggi dell' Indie orientali e del Brasile; ma fu detto anche di altre navi da carico.*] *Lat.* navigium. (Gli Spagnuoli, da cui abbiam questa voce, diconla *carraca.*) *Vit. S. Ant.* Quando meno lo mercatante lo sperava, arrivòe sua caracca sana e salva nel porto. *Segr. Fior. Cliz. 4. 2.* Queste cipolle, fave e spezierie, perchè sono cose calde e ventose, farebbon far vela a una caracca genovese. *Varch. Stor. 9. 228.* Cominciò una nave grossa, cioè una caracca. *Dav. Oraz. gen. delib. 150.* Tolsero forse l' albero di una galeazza di Vinegia, o del bucentorio, o della caracca di Rodi, e si l'arrocchiaro. *Ar. Fur. 18. 135.* E quivi una caracca ritrovaro, Che per Ponente mercanzie raguna.

2 — * (Comm.) *Add. m. Agg. di quel cacao ch' è stimato il migliore, e che ci viene dalle coste di Caracca.* (Van)

Caracca. * (Geog.) Caracas. *Capitaneria generale dell' America merid., ora parte della Rep. di Columbia. — Prov. e cit. cap. di detta Capitaneria. — Gruppo di sei isole disabitate del mar delle Antille, sulla costa di Caracca.* (G)

Carace. * (Zool.) Ca-rà-ce. *Sm. Specie di pesci. Salvin. Opp. Pesc. 1.* Ed oltre a ciò le tenerelle Rafidi, e anco il carace. (N)

Caraceni. * (Geog.) Ca-ra-cè-ni. *Ant. popoli d'Italia nel Sannio.* (Van)

Carache. * (Geog.) Ca-rà-che. *Una delle isole Bissagos.* — Sierra delle Carache. *Catena di monti in Ispagna.* (G)

Carachis. * (Geog.) Ca-rà-chis. *Nazione indiana nella Nuova Granata.* (G)

Caracia. * (Bot.) Ca-rà-ci-a. *Sf. Pianta che ha l' ombrella divisa in molte parti, e poi bifida; i piccoli involgli infilzati, concavi; le foglie a lancetta, tomentose, interissime, ammucchiate. È il titimalo caracia del Mattiolo.* —, Erba laza, Erba da pesci, *sin. Lat.* euphorbia characias Lin. (Dal gr. *charax* palo, pertica; perchè il fusto di questa pianta è simile ad una canna.) (Van)

Caracò. (Bot.) Ca-ra-cò. [*Sm.*] *Fiore* [*della robinia caragana, indigeno*] *d' America, odoroso, fatto a similitudine della chiocciola.* [*Voce venutaci di Spagna. Detto anche* Caracollo. *Lat.* robinia caragana Lin.] (In isp. *caracòl* significa chiocciola, lumaca.) » *Salvin. Malm.* Il fiore odoroso detto caracò ha la figura di chiocciola. (A) *Salvin. F. B. 1. 2.* 2. Caracò, un fiore odoroso fatto a chiocciola. (N)

Caracol. * (Geog.) Ca-ra-còl, Oxiba. *Fiume della Nuova Granata.* (G)

Caracollare, Ca-ra-col-là-re. [*N. ass.*] *Far caracolli, Volteggiare.* » *Salvin. F. B. 1. 2. 2. Garagollare*, noi ora *caracollare*, dallo Spagn. *caracol* chiocciola. (N)

2 — [*Si dice anche in sign. di* Correre a piede, volteggiando, d' una strada in un'altra.] *Malm. 5. 48.* Lascia la sentinella, e caracolla Giù pel castello, dando questa nuova.

Caracollo. (Milit.) Ca-ra-còl-lo. [*Sm.*] *Rivolgimento di truppe* [*a cavallo*] *da imo a sommo.* [*E* Fare un caracollo *vale Fare un giro intero. Ora si chiama* Conversione.] *Lat.* evolutio acici. (Così detto per metafora presa da' contorni o volute della lumaca, detta *caracòl* dagli Spagn.)

2 — (Veter.) *Volta in tondo, o mezzo tondo, che si fa fare al cavallo col cambiar di mano. Segn. Descr.* Con caracolli e con guadagni di groppa mostrare la militare industria. (A)

3 — (Bot.) *Lo stesso che* Caracò. *V.*

Caracolo. * (Ar. Mes.) Ca-ra-cò-lo. *Sm. Composizione metallica d'oro, d'argento e di rame, di cui i Caraibi fanno medaglie per loro ornamento.* (Van)

Caracoma. * (Geog.) Ca-ra-cò-ma. *Ant. cit. della Laconia.* (Van)

Caracombo. * (Geog.) Ca-ra-cóm-bo. *Isola dell' Africa sulla costa della Guinea.* (G)

Caracora. (Marin.) Ca-rà-co-ra. *Sf. E un bastimento leggiero dei mari dell'India, di cui si servono molto gli abitanti dell'isola di Borneo.* (V. *caracca.*) (S)

Caracotino. * (Geog.) Ca-ra-co-ti-no. *Ant. castello de' Romani all' imboccatura della Senna.* (Van)

Caracu. * (Geog.) Ca-ra-cù. *Fiume, città, e monte del Brasile.* (G)

Caracudru. * (Geog.) Ca-ra-cu-drù. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Caradà. * (Com.) Ca-ra-dà. *Sm. Sorta di tabacco di cui sono due qualità*, Carada fiore e Caradà foglietta. (A)

Caradric. (Zool.) Ca-rà-dri-o. *Sm. V. G. Lat.* charadrius. (Dal gr. *charádra* fossa, canale, letto di fiume.) *Nome che gli antichi davano ad un uccello che abita vicino alle cadute d'acqua, e sul quale sparsero la favola che il suo sguardo guarisse da certe malattie. I moderni hanno applicato questo nome ad un genere d'uccelli dell'ordine delle grallæ, chiamati in italiano pivieri, perchè questi si trattengono volentieri alle foci dei fiumi e vicino alle cadute d'acqua.* (Aq) (N)

Caraferia. * (Geog.) Ca-ra-fè-ri-a, Veria. *Lat.* Baraca. *Città della Turchia europea nella Romelia.* (G)

Caraffa, Ca-ràf-fa. [*Sf. Vaso di vetro.*] *Lo stesso che* Guastada. *V. Lat.* phiala. *Gr.* φιάλη. (Dalla sp. *garrafa* che vale il med.) *Ricett. Fior.* Metti in una caraffa a bollire coll'acque dette, tanto che torni i tre quarti. *Sagg. nat. esp. 259.* Facemmo fare due caraffe di cristallo.

2 — Far la caraffa = *Fare un incantesimo, col quale si pretende di fare apparire entro l' acqua d' una caraffa le figure di persone assenti o defunte ec. Fag. Com.* Mi vo' chiarire in tutti i modi . . . . s' io dovessi far la caraffa. (A)

Caraffella, Ca-raf-fèl-la. *Sf. dim. di* Caraffa. *Franc. Lett. lib. 3. Tesaur. Cant. 11. Berg.* (Min)

Caraffina, * Ca-raf-fi-na. *Sf. dim. di* Caraffa. *V. dell' uso. V. e di'* Caraffino. *A. It. Fr.* (O)

Caraffino, Ca-raf-fi-no. [*Sm.*] *dim. di* Caraffa. —, Caraffella, Caraffina, *sin. Lat.* parva phiala. *Red. Ditir. 44.* Caraffini, Bufloncini, Zampilletti e borbottini Son trastulli da bambini. *Matt. Franz. Rim. burl.* E d'acqua chiara e fresca un caraffino È più sicuro bere.

Caraffone, Ca-raf-fó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Caraffa. *Lat.* ingens phiala. *Car. Matt. son. 8.* Di che vetro si fanno i caraffoni Da tener i siroppi e l'acqua cotta?

Caraga. * (Geog.) Ca-rà-ga. *Cit. e prov. dell' isola di Mindanajo.* (G)

Caragana. * (Bot.) Ca-ra-gà-na. *Sf. Pianta che ha le foglie pennate di circa cinque coppie pelose, le stipule spinose, i gambi semplici, affastellati. Lat.* caragana arborescens Lin. (Van)

Caragia. * (St. Ott.) Ca-ra-gi-a. *Sf. V. Tur. Diritto di entrata e d' uscita che si paga negli Stati della Porta Ottomana.* (Van)
Caragola. * (Geog.) Ca-rà-go-la. *Città dell' Indostan inglese.* (G)
Caraguni. * (Geog.) Ca-ra-gù-ni. *Lo stesso che* Cambisi. *V.* (G)
Caraibe. * (Geog.) Ca-ra-i-be. *Sf. Nome che si dà alle piccole Antille o Isole del vento.* (G)
Caraibi. * (Geog.) Ca-ra-ì-bi. *Indiani cannibali, che abitavano le piccole Antille e la costa dell' America Meridionale dal capo La-Vela sino alla foce del Surinam.* (G)
Caraissar. * (Geog.) Ca-ra-is-sàr. *Nome d' un sangiacato, e di parecchie cit. della Turchia asiatica.* (G)
Caraiti. * (St. Ebr.) Ca-ra-i-ti. *Setta di Giudei opposta a quella de' rabbinisti; la quale sembra nata al principio del VI. secolo, poco dopo la compilazione del Talmud. Furono così detti da una voce caldea, che significa scrivere o scrittura, perchè tengono per regola della loro credenza il solo testo della Scrittura, non curando le tradizioni de' rabini, nè il Talmud.* (Ber)
Carajamea. * (Mit. Pers.) Ca-ra-ja-mè-a. *Sm. Libro sacro de' Persiani, e lo considerano come i Romani i libri sibillini.* (Mit)
Caralia. * (Geog.) Ca-rà-li-a, Caralide. *Ant. cit. dell' Africa nella Libia. — della Sardegna, oggi* Cagliari. *— della Panfilia.* (G)
Caralippo, * Ca-ra-lip-po. *N. pr. m. Lat.* Caralippus. (Dal gr. *cara* testa, e *lipao* io m' ingrasso: Di testa grassa.) (B)
Caraman. * (Geog.) Ca-ra-màn. *Cit. di Fr. nel dip. dell' Alta Garonna. — Cit. della Turchia asiatica nella Caramania. — nella Siria.* (G)
Caramania. * (Geog.) Ca-ra-ma-ni-a, Coniè. *Sf. Paese della Turchia asiatica, che comprende parte dell' antica Frigia, della Galazia, della Pisidia e della Cappadocia.* (G)
Caramanta. * (Geog.) Ca-ra-màn-ta. *Città della Nuova Granata.* (G)
Caramboliere. * (Bot.) Ca-ram-bo-liè-re. *Sm. Genere di piante della decandria pentaginia, e della famiglia delle terebintacee, che rinchiude molti alberi, tutti oriundi dell' Indie orientali, ed i cui frutti sono più o meno acri. Lat.* averrhoa. (A. O.)
Caramente, Ca-ra-mén-te. *Avv. Amorevolmente, Di cuore, Per carità,* [*Caldamente.*] *Lat.* humaniter, benigne. *Gr.* φιλικῶς. *Bocc. nov. 42. 9.* Pregò caramente la buona femmina, che per l' amor di Dio avesse misericordia della sua giovanezza. *E nov. 54. 3.* Pregò caramente Chichibio, che glie ne desse una coscia. *Dant. Inf. 31. 28.* Poi caramente mi prese per mano, Edisse. *Petr. son. 201.* E caramente accolse a sè quell' una. » *E Dant. Par. 17. 53.* Tu lascerai ogni cosa diletta Più caramente, e questo è quello strale Che l' arco dell' esilio pria saetta. (Min)
2 — A prezzo caro, alto, grande. *Lat.* caro pretio. *Gr.* πολυτίμως. *Lib. Amor.* E pure cosa domandata solo una volta, caramente par comperata. *Cr. 9. 93. 1.* I quali *(tordi)* quando son grassi, molto caramente si vendono.
Caramillo. * (Mus.) Ca-ra-mil-lo. *Sm. V. Spagn. Specie di flagioletto.* (L)
Caramogio, Ca-ra-mò-gio. [*Sm.*] *Dicesi di persona piccola e contraffatta;* [*parola, secondo che sembra, d' antica origine, forse formata ne' tempi bassi dalle due voci* cara *e* modius, *la prima delle quali vale* capo, *e la seconda* moggio; *cosicchè entrambe significano* capo a forma di moggio, *cioè grande e contraffatto, come sogliono averlo i nani.*] *Lat.* pumilius, pumillo. *Gr.* νάνος. *Red. rim.* Di un Moro incirconciso e d' un' Ebrea Nacque in Ispagna questo caramogio. » *Disc. Malm.* Allude ad alcune bambocciate di caramogi, nelle quali si veggono dipinte queste contraffatte figure. (V)
Carampundi. * (Geog.) Ca-ram-pùn-di. *Città dell' Indostan inglese.* (G)
Caramugia. * (Zool.) Ca-ra-mù-gia. *Sf. Specie di conchiglia del Brasile, detta volg.* Fravola. (A)
Caramuscina, * Ca-ra-mu-sci-na. *Sf. Usato col v.* Andare, *in sign. di* Andar per perduto. (Dal ted. *gar* partic. accresc., e da *missen* rimaner senza, privarsi, perdere.) *Salv. Granch. 3. 7.* Debbo io Però patire di lasciarmi andare A questo modo in caramuscina una Vesta tal? (N)
Caramussale. (Marin.) Ca-ra-mus-sà-le. [*Sm.*] *Sorta di nave, ed è vasello quadro da mercanzie, con poppa assai alta, usata da' Turchi, Lat.* navis quadrata oneraria.
Caranga. * (Geog.) Ca-ràn-ga. *Provincia del Perù.* (G)
Carangare.* (Marin.) Ca-ran-gà-re. *Att. Verbo usato da' marinai in sign. di* Agire, Operare; *e così il suo verbale* Carangatore *in sign. d' Uomo operoso, che non perde il suo tempo.* (Van)
Carangatore, * Ca-ran-ga-tó-re. *Verb. m. di* Carangare. *V.* (Van)
Caranna. (Farm.) Ca-ràn-na. *Sf. Sorta di resina aromatica e medicinale, d' ignota pianta, che viene di Guinea in masse solide e fragili, alle quali sono attaccati frammenti di foglie di giunco, o di canne. È al di fuori di color cupo bruno, dentro più chiaro e tendente al verde; ha il sapore resinoso debole; brucia facilmente, e tramanda un odore balsamico.* (A) (A.O.) (Van)
Carano, * Ca-rà-no. *N. pr. m. Lat.* Charan. (Dall' ebr. *chara* acquistare, ed *on* ricchezze.) *— Nome di uno de' Centauri. — Primo re di Macedonia, della famiglia degli Eraclidi.* (B) (Mit)
Caranse. * (Zool.) Ca-ràn-se. *Sm. Genere di pesci della divisione dei toracici, che hanno per distintivo una testa grossa ed alquanto inchinata. Lat.* caranx. (Dal gr. *cara* capo, ed *ancylos* curvo.) (Aq)
Caransere. * (Geog.) Ca-ran-sè-re. *Città dell' Ungheria.* (Van)
Caransomoro. * (Zool.) Ca-ran-sò-mo-ro. *Sm. Genere di pesci, che non è diverso dal genere Carance se non per aver una sola pinna dorsale, mentre quello vien caratterizzato da due. Lat.* caranxomorus. (Dal lat. *caranx* carance, e dal gr. *homoros* confinante, affine.) (Aq)
Carantanio. * (Geog.) Ca-ran-tà-ni-o. *Fiume delle Gallie, antico nome della Charente.* (Van)
Caranza.* (Bot.) Ca-ràn-za. *Sf. Quella pianta della famiglia delle cucurbitacee, ch'è la momordica caranzia. Specie molto simile alla balsamina colla quale si confonde; si coltiva ne' giardini; i suoi frutti infusi nell'olio sono balsamici e vulnerarii. V.* Balsamina. *Mattiol. 4. 107. Berg.* (A)(N)
Carapa. (Marin.) Ca-rà-pa. *Sf. Specie di* Legname. *V.* (È dedotto dal nome di un grande albero della Guienna chiamato da' Franc. *carepas.*) (S)
Carapace. * (Zool.) Ca-ra-pà-ce. *Sf. Si dà questo nome a quella specie di scudo o guscio osseo-membranoso di cui son coverte le testuggini.* (Van) (N)
Carapella. * (Geog.) Ca-ra-pèl-la. *Lat.* Cerbalus. *Fiume del Regno di Napoli, che mette nel Cervaro.* (G)
Carapignare, Ca-rà-pi-gnà-re. *N. pass. Vale quasi Impegnarsi con parole a uno, a fine di cavarne qualche utile: parola disusata, e forse composta per ischerzo.* (Secondo il *Menagio*, vien da *caro* e *pegno*, quasi voglia dirsi *dar caro pegno di parole*, caramente, affettuosamente impegnarsi.) *Bocc. nov. 79. 26.* E cominciolli a dare le più belle cene e i più belli desinari del mondo, e a Bruno con lui altresì; ed essi si carapignavano, come que' signori li quali sentendo li bonissimi vini, e di grossi capponi, e d'altre buone cose assai, gli si tenevano assai di presso.
Carappo, Ca-ràp-po. [*Sm. V. A. e di dubbia o ignota significazione.*] (Ha molta analogia di suono e di significato con questo carappo il napolit. sciarappa, che viene dallo spagn. *xarabe* sciroppo, giulebbo.) *Pataff. 3.* Tu mi fai castrafica per carappo. *Il comento spiega:* Mi fai male per bene, *o* tu mi giudichi e mi stimi una cosa per un'altra. *(Piuttosto par che* carappo *dinoti* atto carezzevole, *siccome* castrafica *significa* atto ingiurioso, *essendo solito l' autore di usare scherzevoli contrapposti.)*
Cararo. * (Geog.) Ca-rà-ro, Cararo. *Fiume della Nuova Granata.* (G)
Cararueni. * (Geog.) Ca-ra-ru-è-ni. *Indiani del Brasile.* (G)
Carassi. * (Geog.) Ca-ràs-si. *Sangiacato della Turchia asiatica.* (G)
Carassio. * (Zool.) Ca-ràs-si-o. *Sm. Specie di pesci spinosi, del genere ciprino, che ha la linea laterale diritta, l' aletta dell' ano con dieci raggi ec. Lat.* ciprinus carassius Lin. (Van) (N)
Carasso, * Ca-ràs-so. *N. pr. m. Lat.* Carazus. (Dall'ebr. *ceres* ventre.) (B)
Carasu. * (Geog.) Ca-ra-sù. *Fiume di Persia. — Nome moderno del Cidno.—Fiume della Caramania.— Moderno nome dello Strimone.*(G)
Carata, Ca-rà-ta. [*Sf. V. A. V. e di'* Carato.] *Tesoretl. Br. 82.* E quel tuo di Latino Tien per amico fino A tutte le carate Che voi bramate.
Caratadura. (Marin.) Ca-ra-ta-dù-ra. *Sf. È la somma o numero dei carati della mercanzia, o del lavoro.* (S)
Caratante, * Ca-ra-tàn-te. *Sm. Chi ha parte o è interessato in un'impresa. V. dell' uso.* (O)
Caratare, Ca-ra-tà-re. [*Att. Pesare co' carati, Cercare quanti carati pesa una mercanzia, di quelle a pesar le quali si adoperano i carati. Esaminare il carato dell' oro o dell' argento, ed in generale,*] *Pesar minutamente. Lat.* ceratio, seu siliqua pendere. *Gr.* κεράτιῳ σταθμᾶν.
2 — *Fig.* Esaminar per la minuta, [per giudicare una persona o una cosa, *V.* Caratato, §. 2.]
3 — [Criticare, Tagliare i panni addosso ad alcuno.] *Varch. Ercol. 85.* Onde ciascuno, perchè non avessero a caratarlo, voleva esser l' ultimo a partirsi.
Caratato, Ca-ra-tà-to. *Add. m. da* Caratare. *Lat.* ceratio pensus. *Gr.* κερατίῳ σταθείς.
2 — *Per metaf.* Esaminato minutamente. *Lat.* ad amussim pensus. *Gr.* κατὰ στάθμην ἐξητασμένος. » *Disc. Calc. 16.* Talora colle bande di due colori si provano una o più fiate, e così viene caratato il valore di ciascuno.
Carate. * (Med.) Ca-rà-te. *Sf. Male cutaneo particolare alla Nuova Granata, che prende sopra ogni altro a' mulatti, ed è un esantema liscio che rende la pelle quasi marezzata e schifosa a vedersi.*(A.O.)
Caratellante. (Ar. Mes.) Ca-ra-tel-làn-te. *Sm. Colui che stiva le aringhe ne' caratelli o barili.* (S)
Caratello, Ca-ra-tèl-lo. [*Sm. Lo stesso che* Carratello. *V.*] *Botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta. Lat.* scria. *Gr.* πίθος. (Dal gr. *ceration* dim. di *ceras* corno; e ciò a motivo della figura.) *Viagg. Sin.* Gli dimandammo grazia di poter metter dentro un nostro caratello di vino. *Cant. Carn. 170.* Barili e caratelli Vorrebbono esser giusti, e ben cerchiati.
2 — * (Marin.) *Piccol barile ove si mettono d' ordinario le aringhe. In così fatti vasi suole anche mettersi la polvere da cannone.* (Van)
Carato, Ca-rà-to. [*Sm.*] *Peso ch' è il ventiquattresimo dell' oncia, siccome il danajo, ed è proprio dell'oro.* [*E forse in prima fu così detto dal Carato; che è il frutto della caroba, del quale per avventura i nostri bisavoli si servivano nel pesare, come adoperavano il grano allo stesso modo.* —, Carata, *sin.*] *Lat.* siliqua. *Gr.* κεράτιον. (Viene dall' ar. *kirat* che nella Mecca vale il 24.mo di un denaro. *Gattel.*) *V. Leon. Por. de Sestert. G. V. 8. 58. 2.* E così la moneta piccola, e così quella dell'oro, ch'è di ventitrè e mezzo carati, la recò a meno di venti. *Dant. Inf. 30. 89.* E m' indussero a battere i fiorini Che avevan tre carati di mondiglia.
2 — *Per metaf.* [Grado di perfezione, *o semplicemente* Grado.] *Tratt. gov. fam. 10.* Non annoverano i carati della perfezione, e fuggono credendo approssimarsi a Dio. » *Voc. Dis. in* Rubino. La quale *(pietra)*, quando arriva agli ultimi carati, si dice carbonchio. (V) *E Cr. alla voce* Carbonchio. (N)
3 — *Presso i giojellieri vale* Peso di quattro grani, *e dicesi de' diamanti, de' rubini, e di perle.* (A)
4 — (Comm.) *Quella porzione in cui si divide un' intrapresa sociale qualunque, e corrisponde alla voce* Azione. *V.* (Bal)
5 — (Bot.) *Il seme della caroba.* (B)
Caratova. * (Geog.) Ca-ra-tò-va. *Cit. e monte della Turchia eur.* (G)
Caratte. * (St. Mod.) Ca-ràt-te. *Sm. Nome di una moneta araba, il cui valore è l' ottantesima parte di una piastra turca. Dicesi anche* Cabir. (Van)
Carattere, Ca-ràt-te-re. [*Sm.*] *Segno di checchessia impresso o segnato, come delle lettere dell' abbicci, o di altro simile.* —, Carattero, *sin. Lat.* character, nota. *Gr.* χαρακτήρ. *Com. Inf. 10.* Formansi immagini da diverse materie, segnate con carattere ed inscrizioni.

Pass. 342. Involgono scritte di nomi di demonii, e di segni, (di figure, e di caratteri trovati e 'nsegnati da' demonii. *E 343.* Hanno scritto un libro ec., che contiene caratteri e figure de' patti taciti col Diavolo.

2 — Maniera di scrivere e di parlare. *Lat.* stilus. *Gr.* στύλος.

3 — * Scrittura o modo con cui altri forma i caratteri. *Magal. Lett.* Scrivere di bel carattere ec. *Disc. Malm.* Valerio Spada formò una nuova maniera d'un carattere ordinato, chiaro, unito, collegato, franco e polputo, e benissimo ombreggiato a' proprii luoghi. (A)

4 — Segno impresso nell' anima per virtù de' tre sacramenti, Battesimo, Cresima e Ordine. *Lat.* character. *Gr.* χαρακτήρ. *Maestruzz. 1. 1.* Tre sono i sacramenti che non si possono dare più che una volta, cioè Battesimo, gli Ordini e la Cresima; e nel pigliamento di ciascheduno di questi tre sacramenti riceve l'anima il carattere, il quale per morte non si può da lei ispartire. *E 1. 11.* Addomandasi se in ogni Ordine s'imprime lo spirituale carattere, e se il carattere d'uno Ordine presuppone il carattere dell'altro Ordine. Risponde San-Tommaso, e dice, che in ciascheduno Ordine siccome si dà spiritual potestà, così è impresso lo spiritual carattere. *E appresso*: Richiedesi che 'l carattere del Battesimo ec. vada innanzi al carattere dell' Ordine.

5 — Qualità, *e diciamo che altri abbia il* Carattere di ambasciadore, *o simili, quando è stato, da chi ne avea la facoltà, dichiarato tale. Lat.* dignitas, munus. *Gr.* ἀξίωμα. *Red. Cons. 1. 30.* Ho favellato come medico; da qui avanti voglio totalmente spogliarmi di questo carattere, e vestirmi di quello ec.

6 — * *Dicesi di ciò che distingue una persona dalle altre, riguardo a' costumi o a ingegno, ed estendesi altresì alle lingue; onde* Carattere d'una lingua *è ciò che la distingue dalle altre.* (A)

7 — * *Diconsi* Caratteri estrinseci o intrinseci di alcuna cosa *le sue qualità intrinseche o estrinseche. Buon. Fier. 4. 2. 7.* E mi rimase brama D'entrar più addentro e penetrar linceo Ne' caratteri estrinseci. (Pr)

8 — (Ar. Mes.) Caratteri *si chiamano pure le lettere di che si servono gli stampatori.* (A) *Tariff. Tosc. 34.* Caratteri da stampa nuovi, per introduzione ec. non paghino gabella. (N)

9 — * (Bot.) *Dicesi da' botanici ciò che distingue le segnature delle piante.* (A)

10 — * (Chim.) I caratteri chimici farmaceutici *sono quelli che si adoperano per significare una cosa che non si vuole esprimere compiutamente.* (A. O.)

11 — * (Med.) *Dicesi così il segno infausto, maligno, cattivo, mite ec. delle malattie, tratto dalla sede, intensità, corso o forma delle medesime.* (Aq)

12 — * (Mus.) I caratteri musicali *propriamente detti sono le note che servono per indicare i suoni de' diversi gradi, ma vi si annoverano pure molti altri segni, che nella musica s' impiegano per indicare le chiavi, gli accidenti, i tempi, le riprese ec.* (L)

Carattere diff. da *Indole*. *L'Indole* (dal lat. *inolesco*) è propriamente una voce destinata ad esprimere le abitudini morali, e perciò riguarda principalmente l'animo ed i costumi. *Carattere* è voce di greca origine e vale propriamente segno, figura, forma; ed esprime tutto ciò che entra nella costituzione morale dell'uomo, le qualità dell'animo, dell'intelletto e l'umore predominante che ne forma il temperamento. L'*Indole* adunque è propria solamente dell'animo; il *Carattere* abbraccia il fisico ed il morale. *Indole* si dice ancora delle cose inanimate, ma in senso traslato. Così diciamo *febbre di cattiva indole, morbo d' indole maligna*, ec.

Caratterismo. * (Ret.) Ca-rat-te-ris-mo. *Sm. Lo stesso che* Etopea. *V.* (Aq)

Caratterista. * (Lett.) Ca-rat-te-ri-sta. *Sm. Nome che comunemente si dà tra' comici a chi sostiene le parti facete. V. dell' uso.* (Van)

Caratteristica, * Ca-rat-te-ri-sti-ca. *Add. f. di* Caratteristico, *ed è un neologismo usato comunemente dagli scrittori moderni in forza di sost. in signif. di* Qualità propria e particolare per cui una cosa distinguesi essenzialmente da un' altra. (A)

Caratteristico, Ca-rat-te-ri-sti-co. *Add. m. V. dell' uso. Ciò che caratterizza, o ch' è appartenente a carattere.* (A)

2 — * *E però* Segni caratteristici *dicono i medici quelli che servono a far conoscere una malattia.* (A. O.)

Caratterizzare, Ca-rat-te-riz-zà-re. [*Att.*] *Dare il carattere. Lat.* characterem imprimere. *Gr.* χαρακτηρίζειν. *Salvin. disc. 1. 309.* L' appropriano e l' affigurano, e, siami lecito il dire, il caratterizzano per tale.» *E Salvin. Cas. 106.* Ma nella Satirica tutti questi precetti non hanno luogo, co' quali il Filosofo le parti della tragedia legittima, perfetta *secondo il quale*, caratterizza. (N)

2 — Dichiarare solennemente. *Lat.* insignire.

Caratterizzato, Ca-rat-te-riz-zà-to. *Add. m. da* Caratterizzare. (A) *Mazz. Dif. Dant. Introd. Berg.* (Min)

Carattero, Ca-ràt-te-ro. *Sm. V. A. V. e di'* Carattere. *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Fu scritta per suo sollazzo da Filippo suo avolo in carattero così formato, che sembra quasi in istampa. *E sotto, pag. 218.* Gli ultimi due pajono d'altro carattero alquanto più antico. *E 3. 1. 12.* Al carattero del T ha voluta soggiugnere questa novella forza. (V)

Caratterùzzo, Ca-rat-te-rùz-zo. *Sm. dim. di* Carattere. *Lat.* parvus character, exigua nota. *Gal. Sist. 98.* Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s' immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benchè distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? Parlare con quelli che son nell' Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati, nè saranno se non di qua a mille e dieci mila anni? E con qual facilità? con i varii accozzamenti di venti caratternzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane ec. (B)

Carauso, * Ca-ràu-u-no. *N. pr. m. Lat.* Carausus. (B)

Carausio, * Ca-ràu-si-o. *N. pr. m. — Celebre capitano del III. secolo, che si fece signore della Gran Brettagna, ed usurpò l'impero.* (Van)

Caravada. * (Geog.) Ca-ra-và-da. *Fiume e città di Spagna nel Regno di Murcia.* (G)

Caravaggio. * (Geog.) Ca-ra-vàg-gio. *Lat.* Carajum. *Castello del Milanese.* (G)

Caravana, * Ca-ra-và-na. *Sf. Lo stesso che* Carovana. *V.* (Van)

Caravella. (Marin.) Ca-ra-vèl-la. [*Sf.*] *Vasselletto non molto grande, che cammina velocemente.* [*Ed è utile sì a portar carichi, come a combattere: usasi specialmente da' Portoghesi. Chiamavansi così altre volte segnatamente le maggiori navi da guerra turche, le quali sono per lo più molto mal costruite, e molto alte di castelli.* —, Carovella, *sm.*] *Lat.* dromo, celox. *Gr.* δρόμων. (Gli Spagn. chiamano *carabo* o *caravo* una specie di nave: da *caravo* poi traggono il dimin. *caravela*, ond' è il nostro caravella.) *Serd. Stor. 2. 272.* Una caravella portoghese (questa è una sorta di nave rotonda, utile sì a portar carichi, sì ancora a combattere) ec. diede nelle medesime galee. *E 8. 307.* Non ebbe già ardimento di assalire la caravella, perchè era ben fornita di marinari. *Ciriff. Calv. 4. 122.* Caracche, barche, caravelle e fuste. *Morg. 14. 71.* E brigantin, caravelle e marrani, Liuti, saettie, gonde spalmate.

2 — * (Pitt.) *Usato anticam. in luogo di* Capretta. (È dimin. dell'ebr. *car* agnello.) *Cennin. Pitt. cap. 109. tit.* Come si fa la colla di caravella, e come si distempera, e a quante cose è buona. *E appresso*: Ella è una colla che si chiama colla di spicchi, la quale si fa di mozzature di musetti di caravella, peduci, nervi ec. (N)

Caravella. (Agr.) *Add. f. Specie di pera che si matura di tardo autunno. Car. Volg. Long. Am. 3.* Si trovava una gran dovizia di pere caravelle. (Min)

Caravellas. * (Geog.) Ca-ra-vèl-las. *Città e fiume del Brasile.* (G)

Caravi. * (Geog.) Ca-rà-vi. *Piccola isola dell' Arcipelago.* (G)

Carbajale. * (Geog.) Car-ba-jà-le. *Città della Spagna.* (G)

Carbanta. * (Geog.) Car-bà-ni-a. *Antica isola del Mediterraneo.* (G)

Carbatina. * (Arche.) Car-bà-ti-na. *Sf. V. L. Specie di scarpa grossolana fatta di pelli crude, o di pelli di bue recentemente ucciso. Ne usavano, come ne usano ancora, in Italia i contadini.* (Mil) (N)

Carbazotico. * (Chim.) Car-ba-zò-ti-co. *Add. m. Acido amaro che si ottiene trattando l'indaco, la seta e l'aloe coll'acido nitrico.* (A. O.)

Carbilio, * Car-bì-li-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Carvilio. *V.* (Van)

Carbio, * Càr-bi-o. *N. pr. m. — Figlio di Giove, e di Torrebia.* (Mit)

Carbon. * (Geog.) *Fiume della Morea, ed è l'Alfeo.* (G)

Carbonaja, Car-bo-nà-ja. [*Sf.*] *Buca dove si fa il carbone.*

2 — Quella stanza dove si conserva il carbone.

3 — Fosso lungo le mura delle città *o simili. Lat.* pomaerium. *Gr.* πομήριον.

4 — Carcere angusta e oscura. *Lat.* arctus carcer. *Gr.* φυλακὴ στενή.

5 — *Chiamansi da' cacciatori* Carbonaje o Sodi *quelle terre pulite in mezzo alle macchie, dove i cervi vanno a dare di capo per lisciarsi le corna.* (A)

Carbonajo, Car-bo-nà-jo. [*Sm.*] *Colui che fa, vende,* [*o porta*] *il carbone. Lat.* carbonarius. *Gr.* ἀνθρακεύς. *Fav. Esop.* Il colore del tuo abito dà che sii fornajo, o carbonajo. *Pass. 45.* Il quale era buono, e temeva Iddio, ed era carbonajo, e di quell' arte si vivea.

Carbonara. (Marin.) Car-bo-nà-ra. *Sf. Si dà volgarmente questo nome alla vela di straglio di mezzana.* (S)

Carbonari. * (St. Mod.) Car-bo-nà-ri. *Sm. pl. Nome sotto il quale si è fatta conoscere a'nostri tempi in Italia una setta politica ed antimonarchica: così detta perchè si mostrò la prima volta nelle montagne dell' Abruzzo e delle Calabrie, dove si fa una gran quantità di carbone; ed anche perchè molti fra questi settarii sapevano ed esercevano l'arte del carbonajo.* (Van)

Carbonata, Car-bo-nà-ta. [*Sf.*] *Carne di porco insalata, cotta in su i carboni, o nella padella. Lat.* ofella porcina. *Gr.* μάζιον χοίρειον. *Franc. Sacch. nov. 108.* Per non perder quella sua arrosticciana, o carbonata che vogliam dire, mettela in un pane, e cacciasela sotto. *Lib. son. 145.* In un pan bianco caldo un pinocchiato, O una carbonata in un pan fesso. *Bern. rim. 1. 102.* O mangiar carbonata senza bere.

2 — * *Prov.* Vada il mondo in carbonata, *cioè* sossopra: *detto così dal volger la carbonata nella padella, o su i carboni accesi.* (Van)

Carbonato, * (Chim.) Car-bo-nà-to. *Add. m. Che contiene il carbone.* —, Carburato, *sin.* (A. O.)

2 — *Sm. Sale formato dalla combinazione dell' acido carbonico con una base salificabile. I carbonati sono ora neutri, ed ora con eccesso di base, cioè nello stato di sottosale.* (A. O.)

Carboncello, Car-bon-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Carbone. *Lo stesso che* Carboncino. *V. Lat.* carbunculus, pruna. *Sagg. nat. esp. 190.* Similmente due minuge d'ottone accordate all' unisono, sicchè toccata l' una risonasse l'altra, si disaccordavano ugualmente per accostare ad una di esse un carboncello acceso.

2 — (Chir.) *Spezie di fignolo o di ciccione maligno; detto così dall' essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso. Lat.* carbunculus. *Gr.* ἀνθράκιον. *M. V. 4. 25.* Gli apparve nella fronte sopra il ciglio un piccolo carboncello, del quale poco si curava. *Red. cons. 1. 279.* Da questa atra bile, nell' ultimo grado riscaldata, ne nasce il carbone o carboncello.

3 — * (Veter.) *Bollicina piena di sangue travasato e corrotto, che viene al dorso de' cavalli per la compressione della sella.* — Carboncello della lingua. *V.* Glossantrace. (A. O.)

4 — (Min.) *Gioja del color del carbone acceso, e di maravigliosa splendore, che più comunemente si dice* Carbonchio. *V. Lat.* carbunculus. *Gr.* ἀνθράκιον. *Tav. rit.* In cima d'ogni canton della torre avea un carboncello che rendea per quello sì grande splendore, come se continuo v' ardesse quattro lumiere.» *Omel. San Greg. v. 2. f. 71.* Ogni

pietra preziosa fu tuo vestimento : sardio , topazio . . . carboncello e smeraldo. (Pr)

Carbonchio. (Min.) Car-bón-chio. [*Sm. Rubino, così detto quando questa gemma arriva agli ultimi carati d'eccellenza e di perfezione. È sua qualità particolare il risplendere maravigliosamente come carbone acceso.*—, Carbunco, Carboncello, Carbuncolo, Carbunculo, *sin. V.* Carbone, §. 7.] *Lat.* carbunculus. *Gr.* ἀνθράκιον. *Ar. Fur. 34. 53.* Che tutto d'una gemma è'l muro schietto, Più che carbonchio lucida e vermiglia. *Serd. Stor. 4. 175.* Un bordone coperto d'oro, lavorato a musaico, col manico fatto di carbonchie di perle.

2 — (Med.) Enfiato pestilenziale, Carbone, Carboncello, Ciccione, [così detto dall' essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso.]

Carbonchioso, Car-bon-chió-so. *Add. m. da* Carbone. *Abbruciato, Riarso. Lat.* carbunculosus. *Cr. 4. 6. 2.* Il carbonchioso terreno, se non si letamina bene, rende la vigna magra.

Carboncino, Car-bon-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Carbone. —, Carboncello, Carbonetto, *sin. Lat.* carbunculus. *Gr.* ἀνθράκιον. *Lib. cur. malatt.* Servirà un carboncino di brace acceso.

Carboncolo, Car-bón-co-lo. [*Sm. V. A.*] *Spezie di terreno. Lo stesso che* Carbunculo. *V.* §. 2. *Pallad.* Il carboncolo, se non si letama, rende magre vigne.

Carbone, Car-bó-ne. [*Sm. Composto di carbonio, d' idrogeno, e di varie sostanze saline, od altre, nel quale non si trova ossigeno; è nero, frangibile, sonoro; abbrucia senza spandere fumo, ed assorbisce l' acqua, ed i gas con molta avidità : il* vegetabile *è quello che viene dal legno; l' animale è quello che si ha dalle ossa; il* fossile *è quello che rinviensi nel seno della terra in masse solide, opache, nere, e più o meno risplendenti. Prende comunemente questo nome il*] *Legno arso, e ancora acceso; e dicesi dello spento prima ch' egli incenerisca. Lat.* carbo. *Gr.* ἄνθραξ. *Bocc. nov. 36. 9.* Mi pareva che ec. uscisse di non so che parte una veltra nera come carbone. *E nov. 60. 13.* Vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono. *E num. 21.* Chiunque di questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quell' anno può viver sicuro che fuoco nol toccherà, che non si senta. *Amet. 95.* Quale in lucida fiamma si discerne l' acceso carbone, cotale in quella un luminoso corpo, vincente ogni altra chiarezza, conobbe. *Dant. Inf. 20. 10.* E prendon si mia fede, Che gli altri mi sarien carboni spenti. *E Par. 14. 52.* Ma siccome carbon che fiamma rende, E per vivo candor quella soverchia, Sicchè la sua parvenza si difende. *E 16. 28.* Come s'avviva allo spirar de' venti Carbone in fiamma. *Petr. son. 26.* Levata era a filar la vecchierella Discinta e scalza, e desto avea il carbone.

2 — Fare un segno con un carbon bianco, *si dice quando si vuol mostrare esser avvenuta alcuna cosa insolita o felice. Lat.* albo signare lapillo.

3 — A misura di carboni = *A soprabbondanza, Soprabbondantemente*, [*perchè misurando il carbone suole aggiungnersi il colmo alla misura.*] *Lat.* exuberanter. *Morg. 21. 5.* A misura di crusca e di carboni. *Fir. Luc. 3. 2.* Ch' io non possa mangiare tordi grassi ec., s' io non me ne vendico a misura di carboni. *Malm. 12. 14.* E' si vorrebbe, Dio me lo perdoni, Castigar a misura di carboni. » *Lasc. Gelos. 5. 4.* E sai che i nostri pari *(i servi)* non sono castigati a misura di carboni? O nelle stinche per qualche anno, o in galea non mancherebbe ec. (V)

4 — *Prov.* Far come il carbone che o e' cuoce o e' tigne = *Sempre far male altrui. Salv. Spin.* Ch' io m' avvidi ch' egli era come il carbone. *Bellinc. son. 134.* In ogni cosa se' come il carbone, Che cuoce o tigne.

5 — (Med.) Bolla, Enfiato pestilenziale, Carbonchio, Carboncello. *Lat.* carbunculus. *Gr.* ἀνθράκιον. *Tes. Pov. P. S.* Poichè tu hai cavato lo veleno del carbone, per tre o per quattro dì togli cime di sambuco. *Varch. Stor. 7.* Fu molte fiate avvertito, che chi avendo per le gambe ec. bolla alcuna la grattava, ella convertitasi finalmente in carbone, fra tre dì l'uccideva.

6 — (Chir.) Carbone di fuoco; *lo stesso che* Bottone di fuoco. *Segner. Conf. instr. cap. 4.* Suol esser come appunto con un carbon di fuoco, che dato in tempo, scuote a maraviglia dall' animo quel letargo ec. (V)

7 — (Min.) Carbonchio, Gemma. *Lat.* carbunculus. *Gr.* ἀνθράκιον. *Dittam. 5. 19.* La natura del diamante prima Appresso del carbone ancor mi chiosa. *E appresso* : E poi seguì : sopra quante vi sono, Il nobile carbone all' uom più costa.

2 — Carbon fossile. *Materia minerale abbondante di carbonio, della quale si fa uso come del carbone di legno. Gab. Fis.* Carbone fossile, impietrito, lavagnino ec. (A)

8 — (Pitt.) Carboni per disegnare: *Piccoli ramicelli di salcio cotti in forno dentro una pentola nuova lutata con luto sapientiae, buoni per disegnare in carta e cartone. Baldin.* (B)

9 — (Agr.) *Malattia de' vegetabili, dovuta ad un fungo parassito del genere degli uredo. L' orzo e l' avena vi sono più predisposti che il frumento. Differisce dalla carie in quanto che è più nera e non dà in putredine. Generalmente però tanto l'una quanto l'altra malattia chiamasi* Volpe o Golpe. (A) (A. O.)

Carbone. * *N. pr. m. Lat.* Carbo. — Gneo Carbone. *Oratore e console romano al tempo di Mario.* (B) (Van)

Carbonella, (Agr.) Car-bo-nèl-la. *Add. f. Sorta di pera di buon sapore e che basta molto.* (A)

Carbonetto, Car-bo-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Carbone. *Lo stesso che* Carboncino. *V. Benv. Cell. Oref. 22.* Messo il lavoro sopra il fuoco, vadasi pigliando con le molle alcuni carbonetti che sieno ben accesi. *E 32.* Ciò fatto, empiasi il coreggiuolo di carbonetti con un poco di fuoco, lasciandolo per sè stesso far rosso.

2 — * (Ar. Mes.) *Nome che si dà al corallo d'un rosso più cupo.* (Van)

Carboniano, * Car-bo-ni-à-no. *Add. pr. m.* Di Carbone. *Dicesi segnatamente dell' editto del pretore Gneo Carbone, il quale prescriveva, che venendo contesa ad un pupillo la qualità di figlio e di erede, la quistione circa lo stato della filiazione dovesse differirsi al tempo in cui il pupillo fosse giunto alla pubertà.* (Van)

Carbonico. (Chim.) Car-bò-ni-co. *Add. m. Agg. di* Acido; *ed è l'acido che procede dall' unione del carbonio coll' ossigeno. Anticamente fu detto* Aria fissa, Acido cretaceo, Acido mefitico, Acido aereo. *È un gas permanente, incoloro, di sapore acidulo, d'odore leggermente pungente, più grave dell'aria atmosferica, che arrossisce i colori azzurri vegetabili, si discioglie nell'acqua, e non è idoneo alla combustione nè alla respirazione. E' uno de' corpi più abbondanti della natura, ove s'incontra tanto in istato di purezza che combinato con altri corpi.* (B)(A.O.)

Carbonigia, Car-bo-ni-gia. *Sf. Polvere di carbone, o Carbone minuto. Biring. Pirot.* (A)

Carbonio. (Chim.) Car-bò-ni-o. *Sm. Corpo semplice collocato tra gli elementi, perchè finora non si riuscì a decomporlo, e che pare non sia in natura nello stato di purezza, se non che sotto la forma di diamante. Si trova per altro abbondantissimo tanto semplicemente che misto e combinato con altre sostanze.* (A. O.)

Carbonizzare, * Car-bo-niz-zà-re. *Att. Ridurre un corpo in carbone.* (O)

Carbonizzato, * Car-bo-niz-zà-to. *Add. m. da* Carbonizzare. *V. di reg.* (O)

Carbonizzazione. (Chim.) Car-bo-niz-za-zió-ne. *Sf. Trasformazione d'una materia vegetale od animale in carbone; è l' operazione per cui un corpo vien ridotto in carbone.* (A) (A. O.)

Carbonne. * (Geog.) Car-bòn-ne. *Città di Francia nel dip. dell' Alta Garonna.* (G)

Carbonoso, * Car-bo-nó-so. *Add. m. Ch' è della natura del carbone, o dell' antrace.* (A. O.)

Carbunco, Car-bùn-co. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Carbonchio, *nel sign. del §. 2. Vit. SS. Pad. 1. 218.* Gli nacque in una parte del suo corpo una pustula, la quale i medici chiamano carbunco.

Carbuncolo, Car-bùn-co-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Carbunco. *V.*

Carbunculo, Car-bùn-cu-lo. [*Sm.*] *V. L. Lo stesso che* Carboncello *in sign. di* Gioja. *Lat.* carbunculus. *Gr.* ἀνθράκιον. *Bocc. nov. 99. 41.* Mise in dito a M. Torello un anello, nel quale era legato un carbunculo tanto lucente, che un torchio acceso parea. *Tes. Br. 5. 2.* L' aspido porta in capo una pietra preziosa, che ha nome carbunculo. *Fr. Giord. Salv. Pred. 71.* Il rubino ch' è detto carbunculo è il maschio, e 'l balascio è detto la femmina.

2 — Spezie di terreno. [*V. A.*] *Cr. 1. 8. 3.* E'l maschio sabbione, e la vena, e 'l carbunculo darà certane acque, e di molta abbondanza. *E 5. 6. 2.* Anche la terra nera è acconcia e convenevole ad essi, e il carbunculo e il tufo diligentemente spezzato.

Carburato. * (Chim.) Car-bu-rà-to. *Add. m. Lo stesso che* Carbonato. *V.* (A. O.)

Carburo. (Chim.) Car-bù-ro. *Sm. Nome generico di qualunque combinazione del carbonio con un corpo combustibile, metallico o non metallico, che non ha le proprietà degli acidi. Quando una stessa materia semplice può chimicamente unirsi con diverse proporzioni di carbonio, il composto che ne contiene una quantità minore si chiama* Protocarburo; *e successivamente gli altri composti che contengono quantità maggiori di carbonio si chiamano* Deutocarburi, Tritocarburi . . . Percarburi. (B) (A. O.)

Carca. * *N. pr. m. Lat.* Charchas. (Dall'ebr. *car* agnello, e *casa* coprire : Chi ha la copertura, il manto dell' agnello.) (B)

Carcagente. * (Geog.) Car-ca-gèn-te. *Città della Spagna nella prov. di S. Filippo.* (G)

Carcame, Car-cà-me. [*Sm.*] *Scheletro. Tutte l'ossa d' un animal morto, tenute insieme da' nervi, e scusse di carne. Arcame.* [*Qualche volta vale anche* Carogna, o Cadavere *che comincia a putrefarsi. Dicesi anche* Carcassa.] *Lat.* cadaver assiccatum. *Gr.* σκελετός. (Non da *arcamen* che i Latini non ebber mai, ma da *carico*, peso, da cui si è fatto carcame, come gentame, salame, da gente, sale. Equivale adunque a *salma*, che si prende da' poeti in senso di corpo animale.) *G. V. 9. 140. 3.* Faccendo il corpo suo tranare per la terra vituperosamente a' fossi, in un carcame d'un caval morto il seppellirono. *S. Agost. C. D.* Finalmente d'arme e di carcami, di sangue e di pianto essere ogni cosa ripiena. *Declam. Quintil. P.* Il cadavero lo spaventa dicendo: io m' accapricciò per lo carcame. *Morg. 2. 32.* Ed ecco un diavol più che carbon nero, Che d'una tomba fuor subito balza In un carcame di morto assai fiero, Ch' avea la carne secca, ignuda e scalza. *Arrigh.* E così come la ghiotta mosca seguita il mele, e il lupo i carcami, così la gente ec.

2 — [*Per similit. detto di persona assai magra.*] *Bern. Rim.* Comunche il Buonarroto Dipigne la quaresima e la fame, Dice ch'e'vuol ritrar questo carcame.

3 — Ornamento d' oro e di gioje, che le donne portano in capo in vece di ghirlanda. (Da *carico* in senso di peso, quasi peso del capo.) *Fir. Luc. 3. 3.* Non le avete mai dato maniglie voi, anzi un carcame, volete dir voi, fatto alla foggia della ghirlanda, ismaltati tuttadue? *L.* Maisi : io gliene diedi in un medesimo dì, e il carcame ancora, fatti tutti a una medesima foggia.

4 — (Marin.) *V.* Carcassa, *e* Ossame. (S)

Carcamis. * (Geog.) Car-cà-mis. *Ant. cit. dell' Asia sull' Eufrate; forse lo stesso che* Circesium. (G)

Carcanas. * (Ar. Mes.) Car-ca-nàs. *Sf. Sorta di drappo di cotone e di seta delle Indie.* (Van)

Carcar. * (Geog.) *Città di Spagna nella prov. di Pamplona.* (G)

Carcarani. * (Geog.) Car-ca-rà-ni. *Popolazione indiana nella rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Carcare, Car-cà-re. [*Att.*] *V. sinc. di* Caricare. *V. Lat.* onerare. *Gr.* σάττειν. *Dant. Inf. 21. 34.* L'omero suo, ch' era acuto e superbo, Carcava un peccator con ambo l' anche. *E Par. 11. 123.* Discerner puoi, che buona merce carca.

Carcaria. (Zool.) Car-cà-ri-a. *Sm. Specie di pesci cartilaginosi, voracissima, appartenente al genere squalo.* —, Cane carcaria, Lamia,

sin. Lat. squalus carcharias Lin. *V.* Cane, §. 55. 2. (Dal gr. *carcharos* aspro, quasi aspra verso i pesci ch'ella divora.) *Red. Oss. Nat.* (A) (N)

Carcarodonte. * (Zool.) Car-ca-ro-dón-te. *Add. com. Epiteto com. a' leoni, pantere, lupi, cani e pesci forniti di denti acuti, spessi ec. Lat.* carcharodonta. (Dal gr. *carcharos* acuto, spesso, rotondo, aspro, e da *odus, odontos* dente.) (Aq)

Carcassa, Car-càs-sa. [*Sf.*] *Lo stesso che* Carcame. *V.*

2 — (Milit.) Spezie di bomba. [*Palla ordinariam. in forma di pera, e fasciata da due lastre di ferro. La palla si riempie di granate, di canne di pistola cariche, di polvere da guerra, di pece, di catrame, e di misture fetenti, e si racchiude in una tela; le si dà il fuoco per mezzo di una spoletta, e si getta come la bomba.*] (Da *carico:* e ciò a motivo de' materiali ond' è caricata.)

3 — (Marin.) *Per similit. dicesi d' un bastimento non coperto dal fasciame, o prima che questo vi sia applicato, o dopo che dallo stesso siasi staccato.* (S)

Carcasso, Car-càs-so. [*Sm. Lo stesso che*] Turcasso. *V. Lat.* pharetra. *Gr.* φαρέτρα. (Da *turcasso*, mutato il T in C.) » *Car. lett. 2. 346.* Fatelo come vi pare, ed attaccateli il carcasso agli omeri. (V)

Carcassona. * (Geog.) Car-cas-só-na. *Lat.* Carcaso. *Città di Francia nel dip. dell' Aude.* (G)

Carcato, Car-cà-to. *Add. m. da* Carcare. [*Oggi direbbesi meglio* Carco *poetic. o* Caricato *in prosa.*] *Lat.* oneratus. *Gr.* σαττόμενος. *Dant. Inf. 30. 5.* Che veggendo la moglie con due figli Venir carcata da ciascuna mano.

2—[*Usato, come pare, in sm. V. A. V. e di'* Carico.] *Guitt. lett. 21.* Chi buon pregio vuol mantenere, carcato e affannato grande mistieri gli è procacciare.

Carce. * *N. pr. m. Lat.* Carce. (Dall'ebr. *charach* vestire.) (B)

Carceramento, Car-ce-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Carcerazione. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Si provava nel carceramento di tanti martiri.

Carcerare, Car-ce-rà-re. [*Att.*] *Mettere in prigione*, [*Comandare che uno sia messo in prigione.*] —, Imprigionare, Prigionare, Incarcerare, *sin. Lat.* in carcerem includere, conjicere. *Gr.* φυλακίζειν. *Fr. Giord. Pred. R.* I tiranni carceravano que' buoni servi d' Iddio. *E appresso:* Minacciò di volerlo far carcerare.

Carcerato, Car-ce-rà-to. *Add. m. da* Carcerare. *Incarcerato, Imprigionato. Lat.* in carcerem inclusus. *Gr.* φυλακισμένος. *Com. Inf. 9.* Guardator dell' anime de' bestiali uomini che dentro sono carcerati.

2 — *In forza di sm. vale* Il prigione. *Lat.* captivus. *Buon. Fier. 1. 1. 8.* Le mercanzie trarrebber coll' oncino Dentro le ferriate i carcerati. *E 3. 2. 8.* Risguarda il carcerato, e' suoi costumi Spropositati, e fuor d' ogni diritto. *Car. lett. 2. 100.* Il che non avrei fatto, e non farei ora di nuovo, se non sapessi parte de' meriti di questa causa, e delle qualità del carcerato e dell' istigatore.

Carceratore, Car-ce-ra-tó-re. [*Verb. m. di* Carcerare.] *Colui che carcera*, [*o fa carcerare.*] *Lat.* captivum ducens, in carcerem conjicens. *Fr. Giord. Pred. R.* Ma il tiranno si era diligentissimo carceratore.

Carceratrice, * Car-ce-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Carcerare. *V. di reg.* (O)

Carcerazione, Car-ce-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il carcerare.* —, Carceramento, Imprigionamento, *sin. Lat.* in carcerem inclusio. *Gr.* φυλακισμός. *Espos. P. N.* E ancora puote avere tanta pace della carcerazione. *M. V. 1. 11.* Di questa morte, e della carcerazion de' Reali nacque gran tremore a tutto 'l Regno.

Carcere, Càr-ce-re. [*Sost. com. Pl.* Carceri *e ant.* Carcere,] *benchè nel num. del più si dica raro o non mai nel maschile.* [*Luogo dove si chiudono i delinquenti o i prevenuti di alcun delitto.*] —, Prigione, *sin. Lat.* carcer, custodia. *Gr.* φυλακή. *Bocc. nov. 4. 11.* E comandò che fosse in carcere messo. *E Ninf. 143.* La quale in carcer tenebrosa e scura Istà per te, e tu, lasso! nol credi. *Petr. son. 22.* Nè lieto più del carcer si disserra Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta. *G. V. 12. 16. 7.* E ogni atto e scritture vi furon prese e arse, e rotta la carcere della Volognana, e scapolati i prigioni. *E cap. 82. 2.* Il comune fece offerta di tutti i prigioni che erano nella carcere. » *Vit. S. Marg. 133.* Comandò che santa Margherita fusse rimessa nella carcere cosie lacerata. *Ib.* Le carcere erano molto tenebrose. *G. V. 21. 2.* Cui fece morire a tormento, e cui in diverse carcere. (V)

2 — * *Onde* Andare in carcere, *vale Esser messo in prigione. E* Stare, Essere in carcere = *Essere ritenuto nelle carceri.* (Van)

2 — * Le mosse o Il luogo donde escono le bighe, le quadrighe o i cavalli barberi per gareggiare nel corso. *Car. En. 5. 210.* Impeto pari Non fer nel circo mai bighe o quadrighe Da le carceri uscendo. (*Così Virgilio*, ruuntque effusi carcere cursus.) (B)

3 — *Per metaf.* Il carcer nostro *o simile* = *Il corpo umano. Petr. Canz. 44. 7.* E da quel suo bel carcere terreno. *Ar. Fur.* Che nel carcer d'Amor lo tenea chiuso. (A)

4 — [*E* Carcer cieco=*L'inferno.*] *Dant. Inf. 10. 59.* Se per questo cieco Carcer vai per altezza d' ingegno. » *Bocc. Lab.* Caggiono in quel carcer cieco, nel quale mai il divin lume con grazia o con misericordia si vede. (A)

Carceriera, * Car-ce-riè-ra. *Sf. di* Carceriere. *Silos. Berg.* (N)

Carceriere, Car-ce-riè-re. [*Sm.*] *Custode della carcere. Lat.* carceris custos. *Gr.* δεσμοφύλαξ. *Buon. Fier. 1. 3. 8.* Vedi come 'l garzon là dell' albergo, E di qua 'l carcerier, dentro a' lor usci Ritirati stan svelti. *E 3. 4. 9.* Orsù voi ora, carcerier, che dite?

Carcerula. * (Bot.) Car-cè-ru-la. *Sf. Nome dato da Desvaux ad alcuni frutti autocarpici pluriloculari, e non deiscenti, le cui cellule sono confluenti, ma distinte, come quelle del tiglio.* (A. O.)

Carcerulare. * (Bot.) Car-ce-ru-là-re. *Add. com. Epiteto generico dato da Mirbel e da Cassini ai frutti scoperti, ma che rimangono chiusi.* (A. O.)

Carchesio. (Marin.) Car-chè-si-o. *Sm. V. G. Lat.* carchesium. (Da *carchesion* che significa tanto tazza che antenna, fune, la cima di un albero di nave o la gabbia.) *Quella trave eretta nel mezzo della nave, d'ogni parte circondata d'anelli di ferro atraverso, e nella parte superiore dell'albero della nave, dagl'Italiani detta* Gabbia.(Aq)

2 — (Chir.) *Agg. di una specie di legatura adoperata dagli antichi per fare l' estensione nelle lussazioni e nelle fratture; e poichè si fa come il nodo che attacca la vela al di sopra della gabbia di una nave da essa prese il nome.* (Aq)

3 — * (Arche.) *Sorta di vaso che serviva ne' banchetti, e ne' sacrifizii; era lungo, spaso e piatto verso la metà; i suoi manichi partendo quasi dall' estremità del ventre, s' innalzavano sino alla sommità degli orli.— Vitruvio chiama* Carchesio *una macchina che serviva ad alzare varii pesi, e che si collocava sopra un carro.* (Mit)

Carcina. * (Min.) Càr-ci-na. *Specie di gemma. Dolc. Gemm.* (N)

Carcinade. * (Zool.) Car-ci-na-de. *Sf. Specie di granchio. Salvin. Opp. Pesc. 1.* Ora le carcinadi, O granchiesse non han dal nascimento Guscio ec. (N)

Carcinitis. * (Geog.) Car-ci-ni-tis. *Golfo e città della Sarmazia europea sul Ponto Eusino, oggi* Perecop. (Van)

Carcino, * Càr-ci-no. *N. pr. m. Lat.* Carcinus. (B)

Carcinoma. (Chir.) Car-ci-nò-ma. *Sm. V. G. Lat.* carcinoma. (Da *carcinos* granchio, e *nemo* io pasco.) *Nome dato da qualche autore ad alcuni tumori differenti dal cancro, ma che secondo la maggior parte degli autori è sinonimo di quest' ultima parola. Alcuni però assegnarono il nome di carcinoma più specialmente al cancro incipiente, ed altri al cancro encefaloideo. Così detto dalla somiglianza che ha col granchio, attese le vene turgide e varicose, che s' alzano intorno, rappresentanti in qualche guisa le branchie di quell' animale; o perchè il carcinoma si attacca alle parti vicine come il granchio colle sue forbici abbranca la preda; o perchè finalmente questa malattia è incurabile, e non si parte da chi n' è affetto, come il granchio non abbandona mai la sua preda.* (Aq) (A. O.)

Carcinomatoso. * (Chir.) Car-ci-no-ma-tó-so. *Add. m. Che partecipa della natura del carcinoma. Lat.* carcinodes. (Dal gr. *charcinos* granchio, e da *eidos* somiglianza.) (Aq)

Carciopaja. (Agr.) Car-cio-pà-ja. *Luogo piantato di carciofi.* —, Carciofoleto, *sin.* (A)

Carciofano. (Bot). Car-ciò-fa-no. *Sm. Lo stesso che* Carciofo. *V. Buon. Tanc. 4. 1.* Vada 'n malora l'orto e 'l pisellajo È baccegli e' carciofani co' ceci. (A) (B)

Carciofino, Car-cio-fi-no. *Sm. dim. di* Carciofo. *Carciofo piccolo. Alleg.* Squartato senza pepe e senza sale Ci dà po' un carciofin. (A)

Carciofo. (Bot.) Car-ciò-fo. [*Sm. Pianta perenne della singenesia eguale, famiglia delle cinarocefale, di cui essa è il tipo. Fiorisce dall' agosto al settembre ed è indigena delle parti meridionali dell' Europa. Si coltiva generalmente ne' giardini, ove esige continuo inaffiamento; porta molte varietà. I suoi fiori capitulati a forma di boccia e che si chiamano anche* carciofi, *si mangiano comunemente nelle nostre tavole si crudi che cotti; la parte buona è la base delle squame; il ricettacolo è spesso carnoso. Alla radice di questa pianta si attribuisce una virtù diuretica, ed aperitiva.*—, Carciofano, Carciofola, Archicchiocco, Artichiocco, Articiocco, *sin. Lat.* cinara scolymus Lin.] *Gr.* σκόλυμος. (Dall'ar. *charsciaphon* che vale il med. Indi pure è *alcachofi* degli Spagn.) *Dav. Colt. 19.* Carcioli avrai tutto l'anno, trasponendone ogni luna crescente una parte. *Alam. Colt. 5. 127.* Lo spinoso carciofo è il tempo omai Giunto di trapiantar.

2 — *Così dicesi anche il calice del cardo, quando è ancora in boccia, e però mangiabile. Lat.* cardus sativus. *Il carciofo che non ha spine chiamasi dai Toscani* Mazzaferrata. *V.* (Ga)

3 — *Fig. Dicesi per disprezzo a uomo buono a nulla e dappoco. Lat.* homo nanci, fungus. *Gr.* σὐτιδανός.

Carciofola, Car-ciò-fo-la. *Sf. Lo stesso che* Carciofo. *V. È idiotismo ferrarese, usato dall'Ariosto, ma da non imitarsi. Ar. Cas. 2. 3.* Mi par che sia simile Cotesta invenzione alla carciofola, In cui durezza, spine, e amaritudine Molta più trovi, che bontade. *E Negr. prol.* Per un prezio, Che più costan qui al Maggio le carciofole. (A)

Carciofoleto. (Agr.) Car-cio-fo-lé-to. *Sm. Luogo piantato di carciofi. Lo stesso che* Carciofaja. *V.* (Ga)

Carco. *Sm.* [*sinc. di* Carico.] *Peso, Soma. Lat.* onus, sarcina. *Gr.* φόρτος. *Dant. Inf. 19. 131.* Quivi soavemente spose il carco. *E Par. 8. 80.* Si ch' a sua barca Carica più di carco non si pogna.

2 — *Per metaf.* Peccato e Aggravamento di coscienza. *Lat.* peccatum. *Gr.* ἁμάρτημα. *Dant. Inf. 27. 135.* In cui si paga il fio A quei che scommettendo, acquistan carco.

Carco. *Add. sinc. di* Carcato. *V. Lat.* onustus, gravatus. *Gr.* φορτισθείς. *Dant. Inf. 8. 27.* E sol, quando i' fu' dentro, parve carca. *E Purg. 12. 1.* Di pari, come buoi che vanno a giogo, M'andava io con quel l'anima carca. *Petr. canz. 5. 1.* Anima, che di nostra umanitade Vestita vai, non come l'altre carca. » *Ar. Fur. c. 27. st. 29.* Le vettovaglie in carra ed in giumenti, Tolti fuor della nave, erano carche.(P)

Carda. (Bot.) *Sf. Sorta di pianta, forse lo stesso che il* Cardo *o* Cardone. *Bemb. Asol.* (A)

Carda. * (Mit.) *Dea altrimenti detta* Cardea, Cardia, Cardinea, *e che presso i Romani si credeva preside e conservatrice delle parti vitali, e singolarmente del cuore.* (Aq)

Cardajo. * (Ar.Mes.) Car-dà-jo. *Sm. Colui che fa i cardi da cardar la lana. V. dell' uso.* (A)

Cardajuolo. * (Ar. Mes.) Car-da-juò-lo. *Sm. Lo stesso che* Cardatore. *V. dell' uso.* (A)

Cardamile. * (Geog.) Car-da-mi-le. *Ant. città della Laconia. — dell'Argolide. — dell isola di Scio.* (G)

Cardamindo. (Bot.) Car-da-min-do. *Sm. V. G. Lat.* cardamine pratensis Lin. (Da *cardia* cuore, e *amynter* chi ajuta.) *Genere di piante a fiori polipetali della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crucifere, le cui specie han la virtù di fortificare lo stomaco ed eccitar l'appetito. Sono aperitive, incisive, e singolarmente antiscorbutiche.* (Aq)

Cardamo. * (Bot.) Càr-da-mo. *Sm. Lo stesso che* Agretto. *V.* (N)

Cardàmomo. (Bot.) Car-da-mò-mo. [*Sm. Specie di piante perenni, indigene di varii paesi dell' India, del genere amomo, le cui radici ed i grani sono assai adoperati nella cucina, essendo aromatici, e nella medicina come riscaldanti, cordiali e stomatici. Si distinguono per le lor foglie ovali, allungate ed acute.*—,Cardamone, *sin. V.* Amomo. *Lat.* amomum cardamomum Lin.] *Gr.* καρδάμωμον. (Dal gr. *cardia* cuore, e *amomon* amomo.) *Cr. 4. 40. 5.* Altri in verità cosi i vini condisconо: togli cardamomo, ghiacciuolo, illirica, ec. *Ricett. Fior. 23.* Il cardamomo si può considerare in due maniere, cioè o secondo quello che ne hanno scritto gli Arabi, o secondo quello che si trova scritto di mente de' Greci. *E appresso*: Talchè quello che sia appresso di loro il cardamomo non è ancora determinato. *E 24.* Il seme di questa minore siliqua crediamo che si possa usare pel vero cardamomo dei Greci.

Cardamone. (Bot.) Car-da-mó-ne. [*Sm. Lo stesso che*] Cardamomo. *V. M. Aldobr.* Il Cardamone è caldo e secco nel terzo grado; è frutto d'un albero che nella primavera getta bozzetti altresì, come semenza di ruta, e dentro è il cardamone, e sono di due maniere, grosso e picciolo: il grosso val meglio ed è di migliore odore, e dee avere un savore confortativo.

Cardanista. * (Lett.) Car-da-ni-sta. *Add. pr. com. Seguace di Cardano. Tasson. Pens. Div. 1. Berg.* (N)

Cardare, Car-dà-re. [*Att.*] *Cavar fuora il pelo a' panni col cardo.* —, Scardassare, Cardeggiare, Carminare, *sin. Lat.* carminare. *Gr.* κτενίζειν. *Bern. rim. 1. 42.* Io non dico de' cardi da cardare.

2 — [*E in sign. equivoco.*] *Cant. Carn. 183.* Ma quei panni che fieno Invecchiati bisogna, A chi non vuol vergogna, Cardargli ben, poi fargli accotonare. *E 283.* Poichè tanto il cardar piace e diletta In questa età presente, No' abbiam fatto di più cardi incetta.

3 — [*E n. ass.*] *Per metaf.* [Dir male d' altrui che non sia presente.] *Pataff. 4.* A mal in corpo co'granchi le bisce Soffiansi in cul la mattina a digiuno, Cardando, perchè teme nol ghermisce. *Varch. Ercol. 55.* D' un uomo che dica male d'un altro, quando colui non è presente, s'usano questi verbi: Cardare, Scardassare, trattù da' cardatori e dagli scardassieri.

Cardata. (Ar. Mes.) Car-dà-ta. *Sf. Quella quantità di lana che è lavorata, volta per volta, nei cardi dello scardassiere. Dicesi che la cardata riesce liscia ed unita, ovvero gragnolosa, secondo le sue buone o cattive qualità.* (A)

Cardato, Car-dà-to. *Add. m. da* Cardare. *V. di reg.* (A)

2 — *E fig.* Terso, Colto. *Sen. Ben. Varch. 7. 8. Berg.* (A)

Cardatore. (Ar.Mes.) Car-da-tó-re. [*Verb.m. di* Cardare.] *Colui che carda, o pettina la lana o il cotone.*]—, Cardajuolo, Cardinajo, *sin. Lat.* carminans. *Gr.* κτενίζων. *Segr. Fior. Stor. 3. 73.* Che tre nuovi corpi d'arte si facessino: l'uno per i cardatori e tintori; l'altro per i barbieri e farsettai, e simili arti meccaniche; il terzo ec.

2 — *Per metaf.* [*Dicesi di coloro che dicon male de' lontani.*] *Cant. Carn. 283.* Solevan per l' addietro i cardatori Esser più moderati.

Cardatura. (Ar.Mes.) Car-da-tù-ra. [*Sf.*] *Il cardare. Lat.* carminatio. *Gr.* κτενισμός.

2 — La materia che si leva co' cardi. Borra di lana. *Tarif. Tosc. 35.* Cardatura di lana: per introduzione non paghi gabella. (A) (N)

Cardea. * (Mit.) Car-dè-a. *Lo stesso che* Carda. *V.* (Aq)

Cardeggiare, Car-deg-già-re. [*Att. e n. ass.*] *Dare il cardo*, [*Pettinare col cardo.*]

2 — [*Fig. Lo stesso che* Cardare, *nel sign. del §. 3.*] *Lat.* famam alicujus conviciis proscindere. *Gr.* στροβεῖν. *Cant. Carn. 283.* Ch' egli è tra i buon giudicii confermato, Che chi cardeggiar vuol, sia cardeggiato.

Cardella. (Ar.Mes.) Car-dèl-la. *Sf. Cardo piccolo, i cui denti sono poco atti. Tariff. Tosc.* (A)

Cardelletto, Car-del-lét-to. *Sm.* [*Lo stesso che* Cardellino. *V.*]

2 — *Per metaf.* Uomo instabile o inquieto. *Pataff. 6.* Un cardelletto egli è, che appicca zane.

Cardellino, Car-del-li-no. [*Sm. dim. di* Cardello. —, Cardelletto, Carderugio, Calderugio, Calderino, Calderello, *sin.*] *Lat.* carduelis. *Gr.* ἀκανθίς. *Salvin. Teocr. Idil. 7.* L'allodoletta e'l cardellin cantavano, Gemebonda la tortore tubava.(B) *E Annot. F. B. 4. 4. 20.* Cardellini, lat. *cardueles*, poi per trasposizion di lettere e diminutivamente Calderini.(N)

Cardello. * (Zool.) Car-dèl-lo. *Sm. Specie d'uccelletto canoro, appartenente all' ordine de' passeri, ed al genere fringuello. Comunem. detto Cardellino. V. Lat.* fringilla carduelis Lin. *Gr.* τρόπις. *Segner. Incred. 1. 12. 8.* Cercando il loro alimento ec. chi dove è spighe, come i colombi; chi dove è spine, come i cardelli ec. (B) (N)

Carderugio, Car-de-rù-gio. *Sm. Lo stesso che* Calderugio, *cioè* Cardellino. *V. Alam. Colt. 1. 8.* Il loquace fringuel, l' astuta e vaga Passera audace, il carderugio ornato. (V)

Cardeto. (Agr.) Car-dé-to. *Sm. Luogo seminato di cardi. Lat.* carductum. *Pallad. Marz. 11.* Contra le talpe giova avere ec. nel mezzo de' cardeti.(V)

Cardi. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cardia* cuore.)—*Padre di Climene, uno de' discendenti di Ercole Ideo.* (Mit)

Cardia. (Anat.) Car-di-a. *Sm. Orifizio superiore dello stomaco, così detto perchè è situato vicino al cuore. Lat.* cardia. (Dal gr. *cardia* cuore.) *Vallisn. 3. 209. Berg.* (Aq)

2 — * (Mit.) *Lo stesso che* Carda. *V.* (Mit)

Cardiaca. * (Bot.) Car-di-a-ca. *Sf. Pianta simile al marobbio salvatico, del genere leonuro, e propriamente il* Leonurus cardiaca Lin., *indigena dell' Europa, Asia Minore ed America boreale; e si coltiva negli orti botanici. Il suo nome specifico deriva dalla proprietà che le venne attribuita di calmare le palpitazioni del cuore.* (Dal gr. *cardia* cuore.) (Aq) (N)

Cardiaco. (Anat.) Car-di-a-co. *Add.m. Del cuore, Che appartiene al cuore. Lat.* cardiacus. *Cocch. Anat.* La conosciuta da noi fabbrica dei polmoni, e dei loro vasi aerei, e di tutti i particolari organi cardiaci. (A) (N)

2 — * *Sm. di* Plesso: *Plesso di fili somministrati dai nervetti del nervo vago, il quale plesso diffonde i suoi tralci massimamente entro la sostanza del cuore.* (Aq)

2 — (Med.) *Agg. di quel male che dicesi anche* Mal di cuore. *Cavale' Espos. Simb. 1. 181.* La sesta infermità si è cardiaca, cioè acchiudimento di spiriti, e difficultà di respirare. (V)

3 — (Terap.) *Agg. di* Rimedio: *Si dissero* Rimedii cardiaci *quelli che confortano il cuore, ristabiliscono l' elasticità de' solidi, rinvigoriscono gli spiriti ec. Altrimenti detti* Cordiali o Analettici. (B) (Aq)

Cardiaflogosi. (Med.) Car-dia-flò-go-si. *Sf. V. G. Lat.* cardiaphlogosis. (Da *cardia* cuore, e *phlogosis* infiammazione.) *Infiammazione del cuore, prodotta da qualche contusione violenta esterna, o da ferita superficiale.* (Aq)

Cardiagrafia. (Anat.) Car-dia-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cardiagraphia. (Da *cardia* cuore, e *graphe* descrizione.) *Parte dell' anatomia, che ha per oggetto la descrizione del cuore.* (Aq)

Cardialgia. (Med.) Car-dial-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cardialgia. (Da *cardia* cuore, ed *algos* dolore.) *Dolore risentito nella regione epigastriga, e la cui sede supponesi nell' orifizio superiore del ventricolo. Fu pure chiamata* Passione cardiaca, Dolor di stomaco. *Cocch. Bagn. 217.* Nè altro che sintomi di questo male . . . sono quei tanti mali subalterni, passeggieri e ricorrenti, di cardialgia, o dolore acuto all' orifizio superior del ventricolo ec. (A) (B) (A. O.)

Cardialgica. * (Med.) Car-di-al-gi-ca. *Agg. di febbre nervosa o perniciosa nella cardialgia.* (Aq)

Cardialogia. (Anat.) Car-di-alo-gì-a. *Sf. V. G. Lat.* cardialogia. (Da *cardia* cuore, e *logos* discorso.) *Quella parte dell' anatomia, la quale tratta delle diverse parti del cuore.* (A)

Cardianastrofia. * (Anat.) Car-dia-na-stro-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cardianastrophia. (Da *cardia* cuore, e *anastrophe* inversione.) *Trasposizione del cuore.* (A. O.)

Cardiario. * (Zool.) Car-di-à-ri-o. *Add. m. Agg. di Verme che si genera nel cuore, e però dicesi anche* Cardiaco. (Aq)

Cardiatomia. (Anat.) Car-dia-to-mì-a. *Sf. V. G. Lat.* cardiatomia. (Da *cardia* cuore, e *tome* taglio.) *Parte dell' anatomia, che insegna la maniera di preparare e tagliare le differenti parti del cuore.* (Aq)

Cardiectasia. (Med.) Car-die-cta-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cardiectasis. (Da *cardia* cuore, ed *ectasis* dilatazione.) *Malattia la quale consiste in uno straordinario aumento che accade nel volume del cuore: aumento che risulta da un addensamento dell' intima sostanza di quest' organo, o di una dilatazione eccessiva delle sue cavità.* (Aq)

Cardielcosi. * (Med.) Car-diel-có-si. *Sf. V. G. Lat.* cardihelcosis. (Da *cardia* cuore, ed *helcosis* ulcerazione.) *Suppurazione del cuore.* (A.O.)

Cardieurisma. * (Med.) Car-die-u-ri-sma. *Sf. V. G. Lat.* cardieurysma. (Da *cardia* cuore, ed *evrys* largo.) *Dilatazione anormale del cuore.* (A.O.)

Cardif. * (Geog.) *Città del Principato di Galles.* (G)

Cardigan. * (Geog.) Car-di-gàn. *Città, contea e baja del Principato di Galles.* (G)

Cardinajo. (Ar. Mes.) Car-di-nà-jo. *Sm. Colui che passa la lana ne' cardini. V. e di'* Cardatore. (A)

Cardinalaccio, Car-di-na-làc-cio. *Sm. pegg. di* Cardinale. *Bern. rim. 1. 77.* Ladri cardinalacci, schiericati. (V)

Cardinalano, Car-di-na-là-no. *Add. m. V. A. V. e di'* Cardinalizio. *Tes. Br. 3. 3.* Dentro alla città di Roma si sono quaranzei chiese cardinalane, delle quali vi ha 28 presbiterali, cioè che hanno il Cardinale prete, e diaconati 18.

Cardinalatico, Car-di-na-là-ti-co. [*Sm. Pl.* Cardinalatici *e* Cardinalatichi.] *V. A. V. e di'* Cardinalato. *Lat.* cardinalatus. *Gr.* καρδιναλάτος. *G. V. 8. 80. 9.* Che tu renderai l'onore del cardinalatico a messer Jacopo e a messer Piero della Colonna. *Fr. Giord. Salv. Pred. 22.* Molto si desidera il cardinalatico: pare un gran fatto quando uno è fatto cardinale.

Cardinalato, Car-di-na-là-to. [*Sm.*] *Dignità di cardinale o cardinalesca.* —, Cardinalatico, *sin. Lat.* cardinalitia dignitas. *Gr.* καρδιναλάτος. *G. V. 8. 21. 2.* I detti messer Piero e messer Jacopo, diaconi cardinali, del cardinalato e di molti altri beneficii, ch'aveano della Chiesa, disposse e privò. *Guicc. Stor. 4. 180.* Portò seco il cappello del cardinalato a Giorgio di Ambuosa. *Car. lett. 2. 130.* Molto sevitore della casa infino da Papa Paolo, santa memoria, il quale nel cardinalato fu suo tutore.

Cardinale, Car-di-nà-le. [*Sm.*] *Titolo de' vescovi, preti e diaconi della Chiesa Romana, che hanno la voce attiva e passiva al pontificato. Lat.* cardinalis. *Gr.* καρδινάλις. (Aggett. dedotto dal lat. *cardo, inis* cardine, ed adoperato in senso di principale. Quindi i cardinali son quasi primati della Chiesa.) *Bocc. nov. 13. 24.* Davanti a tutti i Cardinali, e a molti altri gran valenti uomini ec., fece venire la donna realmente vestita. *Maestruzz. 1. 30.* Il Papa dee essere eletto dalle due parti de' Cardinali. *Dant. Inf. 10. 119.* Qua entro è lo secondo Federico, E 'l Cardinale; e degli altri mi taccio.

2 — *Lo stesso che* Cardine. *V. A. Lat.* cardo. *Gr.* γιγγλυμός. *Albert. 37.* Siccome l' uscio si volge nel suo cardinale, così lo pigro si volge nel suo letto. » *Omel. S. Greg. v. 1. f. 211.* Piglieranno del sangue dell' agnello, e porranno sopra amendui gli sportelli dell' uscio, e ne' cardinali delle case. (Pr)

3 — (St.Mod.) *Così chiamavansi nel Basso Impero i Prefetti del pretorio dell' Asia e dell' Africa, quasi che principali o primarii fra gli altri prefetti dell' Impero.* (Van)

4 — (Archi.) Cardinali o Stipiti: *Pietre quadrangolari, le quali si pongono da' lati d' le porte che reggon l'architrave, la quale è una pietra simile, posta per terminare il vano dalla parte di sopra. Baldin. Voc. Dis.* (B)

5 — (Zool.) *Specie d' uccelli di Cajenna, appartenente all' ordine de' passeri, ed al genere Tanagra, così detti dal color rosso del suo collo e della testa. Lat.* tanagra gularis Lath. (A) (N)

2 — Cardinale col ciuffo: *Specie d' uccelli delle parti temperate*

dell' Am. settentr., che appartiene all' ordine de' passeri ed al genere Lossia. Lat. loxia cardinalis Lath. (A) (N)

3 — Cardinale domenicano: *Specie d'uccelli del Brasile del genere Lossia. Lat.* loxia dominicana Briss. (A) (N)

4 — * *Specie di molluschi univalvi del genere Cono, così detta a motivo del suo color rosso. Lat.* conus cardinalis. (N)

5 — * *Specie d' insetti d' Europa, appartenente all' ordine de' lepidopteri ed al genere farfalla. Lat.* papilio pandora. (N)

Cardinale. *Add. com. Nel numero del più è appropriata a una maniera di virtù, quasi reggitrici e sostenitrici dell' altre, Principali. Lat.* cardinalis. *Gr.* καρδινάλις. (Vedi l' art. preced.) *Com. Par. 1.* Per le virtù cardinali, che sono direttive agli atti umani. *Franc. Sacch. rim. 47.* O misero, o crudele, o cieco eletto, Che con invidia ed ira sempre attendi, Le teologiche offendi, Le cardinali, e chi mai leggi feo.

2 — (Geog.) Punti cardinali, *diconsi i quattro principali punti dello Zodiaco, [e dell' Orizzonte, cioè la Tramontana, l'Ostro, il Levante e il Ponente.] Lat.* cardines. *Gr.* γιγγλυμοί.

2 — Venti cardinali *si dicono i quattro venti principali, [cioè Levante, Ponente, Ostro o Mezzogiorno, e Tramontana.] But. Par. 12. 1.* Dicono gli autori essere quattro venti cardinali, cioè principali.

3 — (Astrol.) Punti cardinali de' cieli o d' una natività, *diconsi dagli astrologi il Levare e il Tramontar del Sole, il Zenit ed il Nadir.* (A)

Cardinalesco, Car-di-na-lé-sco. *Add. m. Da cardinale, Attenente a cardinale.* —, Cardinalizio, *sin. Franc. Sacch. nov. 162.* Giugnendo adunque ec. dinanzi al cardinale Egidio, e veggendogli una bellissima cappa cardinalesca addosso. *(Qui forse nel signific. del §. 2.)*

2 — Colore cardinalesco *vale Rosso; onde il panno di tal colore fu detto anche* Cardinalesco *assolutamente. Com. Inf. 5.* Il colore cardinalesco, che noi chiamiamo sanguigno. *M. V. 3. 85.* Ordinarono che in tal dì si corresse un palio di braccia otto di cardinalesco. *F. V. 11. 71.* Il fante, che a lui ne venne, vesti di scarlatto fino foderato d' indisia; la parte vesti il suo di cardinalesco.

3 — Virtù cardinalesche *vale lo stesso che* Cardinali. *Lat.* cardinalis. *Gr.* καρδινάλις. *Morg. 18. 128.* Or lasciam questo, e d' udir non t' incresca Un' altra mia virtù cardinalesca. *Bern. rim. 1. 81.* Queste son l' astinenze, e l' orazioni, E le sette virtù cardinalesche. *(In questi due esempi per ironia.)*

Cardinaletto. (Archi.) Car-di-na-lét-to. *Sm. Mostre di una porta de' piccioli appartamenti di una casa. V.* Cardinale, § 4. (A)

Cardinalismo, * Car-di-na-li-smo. *Dignità e stato di Cardinale, e propriamente titolo di un libro che tratta del cardinalato. Magliabec. Berg.* (O)

Cardinalista, * Car-di-na-li-sta. *Sost. com. Aderente di cardinale. Bentiv. Berg.* (O)

Cardinalizio, Car-di-na-li-zi-o. *Add. m. Lo stesso che* Cardinalesco. *V.*

Cardinalizzare, * Car-di-na-liz-zà-re. *Att. Fregiare della dignità cardinalizia.* (O)

Cardinalizzato, * Car-di-na-liz-zà-to. *Add. m. da* Cardinalizzare. *Vannoz. Berg.* (O)

Cardinaluccio, * Car-di-na-lùc-cio. *Sm. dim. e disprez. di* Cardinale. *Benv. Cell. Vit. lib. 2. cap. 9.* Io non avevo parlato due volte a' miei dì a questo pazzerellino di questo cardinaluccio de' Gaddi. (B)

Cardinalume, * Car-di-na-lù-me. *Sm. Detto per disprezzo il corpo de' cardinali. Alf. Epigr.* Cardinalume Non tolga lume. (Z) (N)

Cardine, Car-di-ne. [*Sm.*] *Arpione, [ed è quel ferro ingessato o impiombato nel muro, sopra al quale si girano le imposte delle porte e finestre; e s' estende pure ad altre cose che facciano un tale uffizio di sostenere a guisa di perno. Anticum. fu detto* Cardinale. V. §. 2.] *Lat.* cardo. *Gr.* γιγγλυμός. *Dant. Purg. 9. 133.* E quando fur ne' cardistorti Gli spigoli di quella regge sacra. *Tass. Ger. 16. 2.* Le porte qui d' effigiato argento Su' cardini stridean di lucid' oro.

2 — [*Chiamasi* Cardine del cielo, Cardine meridiano, *quella*] *parte principale del cielo, che si dice anche* Polo. *Lat.* cardo, polus. *Gr.* πόλος. *Cr. 2. 22. 8.* Acciocchè trasposta sia volta, o incontra posta a' medesimi cardini del cielo. *Dittam. 5. 22.* Etiopi furon primamente detti, Secondo che alcun scrive e propone, Sotto 'l meridian cardine son fitti.

3 — * (Archi.) *Spazio praticato negli antichi teatri tra i gradini, a fine di dare comodo accesso a' medesimi.* (Mil)

Cardinea. * (Mit.) Car-di-né-a. *Lo stesso che* Carda. *V.* (Mit)

Cardino. (Ar. Mes.) Car-di-no. *Sm. Sorta di picciol cardo senza maniglia, le cui punte sono di fil di ferro sottilissimo per passar la lana in ultima cardatura.* (A)

Cardino. * *N. pr. m. accorc. di* Riccardino, *dim. di* Riccardo. *V.* (B)

Cardio. * (Zool.) Car-di-o. *Sm. Genere di molluschi testacei bivalvi, il quale comprende delle conchiglie che han la forma d' un cuore. Lat.* cardium. (Dal gr. *cardia* cuore.) (Aq) (N)

Cardiocele. * (Med.) Car-dio-cè-le. *Sf. V. G. Lat.* cardiocele. (Da *cardia* cuore, e *cele* ernia.) —, Cardiotronco, *sin. Ernia del cuore.* (A.O.)

Cardiogmo. (Chir.) Car-di-ògmo. *Sm. V. G. Lat.* cardiogmus. *Gr.* καρδιωγμός. *Lo stesso che* Cardialgia, *ma più propriamente adoperato a significare l' aneurisma vero, che si forma nell' aorta presso il cuore, o nel cuore istesso.* (Diz. Chir.)

Cardioliti. * (Zool.) Car-dio-lì-ti. *Sm. pl. Cardii o Bucardii fossili. Lat.* cardiolithi. (Da *cardia* cuore, e *lithos* pietra.) (Aq)

Cardiopalmia. (Med.) Car-dio-pal-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cardiopalmia. (Da *cardia* cuore, e *palmos* battita del cuore.) *Palpitazione di cuore la quale consiste in un movimento violento ed irregolare di quest' organo.* —, Cardiopalmo, *sin.* (Aq)

Cardiopalmo. * (Med.) Car-dio-pàl-mo. *Sm. Lo stesso che* Cardiopalmia. *V.* (A. O.)

Cardiorexsia. * (Med.) Car-dio-res-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cardiorrhexis. (Da *cardia* cuore, e *rhexis* lacerazione.) *Lacerazione del cuore.* (A.O.)

Cardiospermo. * (Bot.) Car-dio-spèr-mo. *Sm. V. G. Lat.* cardiospermum. (Da *cardia* cuore, e *sperma* seme.) *Genere di piante esotiche, a fiori polipetali, dell' ottandria triginia, famiglia delle saponacee, che notabilmente si distinguono pe' loro semi cordiformi.* (Aq)

Cardiotissa. * (Geog.) Car-dio-tis-sa. *Isola dell' Arcipelago.* (G)

Cardiotronco. * (Med.) Car-dio-trón-co. *Sm. Lat.* cardiotroncus. (Da *cardia* cuore, ed *oncos* tumore.) *Lo stesso che* Cardiocele. *V.* (Aq)

Cardiotroto. * (Med.) Car-di-ò-tro-to. *Add. m. V. G.* (Da *cardia* cuore, e da *troteon* verb. di *troo* io ferisco.) *Che è ferito al cuore.* (A. O.)

Cardipericardite. * (Med.) Car-di-pe-ri-car-di-te. *Sf. V. G. Lat.* cardipericarditis. (Da *cardia* cuore, e *pericardion* pericardio.) *Infiammazione simultanea del cuore e del pericardio.* (A. O.)

Cardita. * (Zool.) Car-di-ta. *Sf. Genere di molluschi bivalvi, formato con alcune specie del genere Cama di Linneo, così denominati per la loro forma globolosa simile ad un cuore. Trovansi anche fossili in varii luoghi. Lat.* cardita. (Aq) (N)

Carditе. * (Med.) Car-di-te. *Sf. V. G. Lat.* carditis. (Da *cardia* cuore.) —, Carditide, *sin. Infiammazione del cuore.* (A. O.)

Carditi. (Zool.) Car-di-ti. *Sm. pl. Nome che si dà alle conchiglie fossili della famiglia de' Cuori.* (Boss)

Carditide. (Med.) Car-di-ti-de. *Sf. Lo stesso che* Cardite. *V.* (Aq)

Cardiva. * (Geog.) Car-di-va. *Una delle isole Maldive.* (Van)

Cardo. (Bot.) [*Sm. Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle cinarocefale, molte specie del quale possono mangiarsi, e sono usati in medicina.*] *Lat.* cardnus. *Gr.* σκόλυμος. *Lab. 20.* Ortiche, e triboli, e cardi, e simili cose mi parea trovare. *Pallad. Marz. 11.* Del mese di Marzo si semina il cardo: desidera terra letamminata e soffice. *Fr. Giord. Salv. Pred. 27.* Portavano stecchi, ovvero cardi, in queste fimbrie, e faceansi pugnere i piedi.

2 — *Questo si ricorica, e divenuto tenero e bianco si mangia, e chiamasi anche* Cardone, *e il suo fiore è buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi* Presame o Presura. *Lat.* coagulum. *Gr.* πηγύα.

3 — *Haccene anche una spezie che fa nella cima una pannocchia spinosa, colla quale si cava fuori il pelo a' panni; il che si chiama* Cardare o Dare il cardo. *Da alcuni è detto in lat.* pecten. *Gr.* στροβεύς. *Bern. rim. 1. 42.* Io non dico de' cardi da cardare. *Cant. Carn. 284.* Molti vanno a Ferrara o a Benevento Per aver cardi duri; Ma questi fatti qui per ognun cento Son più forti e sicuri: Colgonsi più maturi; Però fanno al cardar più forte prova. » *Morg. 27. 248.* E' parea più rubizzo e più gagliardo ec. Come se fosse la notte col cardo Renduto il pelo alla sua giovanezza.

4 — * *Diconsi* Cardi dirozzati *quegli che sono stati adoperati e tuttavia sono buoni. V.* Garzare, Garzeria, Garzo. (A)

5 — *Da questo* Cardo *è il prov.* Dare il cardo o Cardare, *che vale Dir male aspramente d' alcuno; tolta la metaf. dal graffiar che fa il cardo, che solleva il pelo. Lat.* famam alicujus proscindere. *Gr.* στροβεύω. *Varch. Ercol. 55.* Così darli il cardo, il mattone e la suzzacchera, massimamente quando se gli nuoce. *Cant. Carn. 284* Or per l' invidia e pessimi rancori Si dan cardi arrabbiati. *Tac. Dav. Stor. 3. 325.* Altri dicevano che questo cardo gli era dato per compiacer Muciano.

6 — * *Nome che nel Pistojese e nel Lucchese si dà al Riccio delle castagne.* (A)

2 — (Ar. Mes.) *Strumento con punte di ferro a uncini col quale si carda la lana. [E composto d' un' assicella coperta di pelle, armata di più filari di denti o punte di ferro. Ve n' ha di varie forme, e prendono diversi nomi, come* Cardi grandi o scarpucci, Secondi cardi, Terzi o mezzi cardi, *e questi servono per affinar la lana. Adoperansi pure i cardi per iscardassare il cotone. Quelli con cui si straccia la seta son detti* straccioni.] *Lat.* pecten. *Gr.* κτείς. *Cant. Carn. 284.* I nostri cardi son mordaci e vivi, Da pelare ogni lana. *(Qui in senso equivoco, come è l' uso de' Canti Carn.)*

2 — *Diconsi* Cardi aperti o piazzati, *quelli i cui denti sono troppo staccati*, e Cardi serrati, *quelli i cui denti si toccano.* (A)

3 — Avere il pettine e il cardo. *V.* Pettine.

4 — * Dar la pietra al cardo, *dicesi da' cardai l' operazione di affilar la punta a' denti de' cardi con una specie di pietra da arrotare.* (A)

Cardo. * *N. pr. m. accorc. di* Riccardo. *V.* (B)

Cardona. * (Geog.) Car-dó-na. *Città di Spagna nella provincia di Lerida.* (G)

Cardoncello. (Agr.) Car-don-cèl-lo. *Sm. Gettata, pollone, o cesto che si spicca dal ceppo delle vecchie piante di carciofo per porre nelle nuove carciofoje. V.* Cardaccio. (A)

Cardone. (Bot.) Car-dó-ne. [*Sm. Lo stesso che*] Cardo. *Lat.* cardnus. *Gr.* σκόλυμος. *Alam. Colt. 5. 119.* Al pugnente cardon già il tempo arriva Di dar sementa. *E 139.* Del venereo cardon le nuove piante Or si den rimutar, le somme barbe Segando loro in basso.

Cardonero. * (Geog.) Car-do-né-ro. *Fiume di Spagna nella prov. di Lerida.* (G)

Cardosalvatico. (Bot.) Car-do-sal-và-ti-co. [*Sm. Pianta che ha le foglie sessili, seghettate, spinose nei nervi, le pilee dirittе, o poco ricurve. Per quest' ultimo carattere viene dalla maggior parte dei Botanici riconosciuta per una specie distinta; ma nell' Enciclopedia metodica si riguarda come semplice varietà dell' antecedente. Comune intorno a' fossi. Lat.* carduus sylvestris, virgapastoris. *Gr.* σκόλυμος ἄγριος. *Cr. 6. 130. 1.* Virgapastoris è il cardosalvatico ed è freddo e secco, e solamente le sue foglie si confanno a uso di medicina.

Cardosanto. (Bot.) Car-do-sàn-to. [*Sm. Pianta della singenesia superflua, famiglia delle cinarocefale, che cresce ne' paesi meridionali dell' Europa, e fiorisce nell' estate; ha gli steli pelosi, deboli, ramosi; le foglie dentate, spinose, scorrenti; i fiori gialli, sparsi, terminanti, brattеati, lanosi. I suoi semi si credono tenui, su-*

dorifici, ed aperitivi; ond' è che l' acqua distillata di essi è in gran voga presso il popolo. —, Cardo benedetto, *sin.*] *Lat.* atractylis hirsutior, [centaurea benedicta Lin.] *Gr.* ἀτραυτυλὶς. (Detto *santo* a motivo delle sue virtù medicinali.)

Cardoscolimo. (Bot.) Car-do-scò-li-mo. [*Sm.*] *Sorta d'erba ed* [*è una specie di carciofo salvatico. Oggi lo scolimo forma un genere a parte nella famiglia delle cinarocefale, il quale abbraccia più specie comuni in Europa.*] *Lat.* scolymus. *Gr.* σκόλυμος. *Volg. Diosc.* La carlina nera ha le foglie come il cardoscolimo, ma minori, più sottili e più rossicce.

Carduccio. (Bot.) Car-dùc-cio. *Sm. Il germoglio del cardo* (*Cynara cardunculus*), *ed anche quello del carciofo* (*Cynara scolymus*), *il quale quando sia stato coricato sotterra, per lo che diventa tenero e mangiabile, prende il nome di* Gobbo. *V.* —, Cardoncello, *sin.* (Ga)

Carduchi. * (Geog.) Car-dù-chi. *Popolo dell' Asia nella Carduena.* (G)

Carebaria. * (Med.) Ca-re-ba-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* carebaria. (Da *care* testa, e *barus* peso: Peso della testa.) *Dolor di testa, con senso di grave oppressione.* (A. O.)

Carega. (Marin.) Ca-rè-ga. *Sf. V. Ven. È un composto di alcuni pezzi di legno sciolti, lunghi tre o quattro piedi, che dispongonsi orizzontalmente a forma di quadrato, e che si sovrappongono a due a due alternamente ai lati opposti, elevandosi così di superficie in superficie sinchè il bisogno lo richiede per sostenere qualche peso, come è quello di una nave in cantiere. V.* Cantiere. (Da *carico*; poichè è fatta per sostenere un carico o peso.) (S)

Careggi. * (Geog.) Ca-règ-gi. *Villa reale presso Firenze.* (G)

Careggiare, Ca-reg-già-re. *Att. e n. pass. Far carezze, Far vezzi, Vezzeggiare. V.* Accarezzare, *Lat.* blandiri, comiter accipere. *Gr.* φιλοφρονεῖσθαι. (Da *caro*; e val dunque trattare alcuno, come persona cui vogliamo dimostrare di esserci cara.) *Bocc. nov. 77. 49.* E par loro esser degni d'esser riveriti e careggiati dalle lor donne. *E nov. 79. 47.* Molto più gli onorò e careggiò con conviti e altre cose da indi innanzi. *M. V. 2. 2.* E in questo mezzo careggiava con doni e con servigi i suo' vicini tiranni. (*Così leggono i migliori testi a penna.*)

2 — Aver in pregio, Tener caro. *Cavalc. Frutt. ling.* Le cose tosto date e trovate, pare che l'uomo non le reputi care, e le cose lungo tempo desiderate più si careggiano quando si ricevono.

3 — Tener alto il prezzo di alcuna cosa, [*o* Renderla cara indugiando a darla, Venderla cara.] *Cavalc. Frutt. ling.* Quando Dio tardi esaudisce, careggia li suoi doni, non li niega.

4 — [Careggiarsi = *Far conto di sè medesimo, Non avvilirsi, Non far atti sconvenevoli alla propria condizione. E* Farsi careggiare, *talora vale Farsi rispettare.*] *Pist. S. Gir.* E se tu vedi che la moglie dello Imperadore, eziandio quelle di molto minori signori, si fanno così careggiare, perchè tu fai ingiuria al tuo sposo Gesucristo, figliuolo di Dio, non careggiandoti? *Guid. G.* E però li Greci di Calabria si lusingano e careggiano.

Careggiato, Ca-reg-già-to. *Add. m. da* Careggiare. *Lat.* comiter exceptus. *Gr.* φιλοφρονούμενος. *M. V. 11. 5.* Leggieri d'Andriotto ec. fu ec. il maggiore cittadino ch' avesse città d' Italia ec., e il più amato e il più careggiato e dal popolo e da' Raspanti.

Caregieno. * (St. Ott.) Ca-re-giè-no. *Add. e sm. V. Tur. Uomo uscito dall' obbedienza, Ribelle all' Imano, Scismatico.* (Mit)

Careiras. * (Geog.) Ca-re-i-ras. *Fiume del Portogallo.* (G)

Carelia. * (Geog.) Ca-rè-li-a. *Sf. Contrada della Russia in Europa ne' governi di Viborgo, Olonetz, Arcangelo, ec. Al presente sotto questo nome comprendonsi solo i contorni di Kexholm nel governo di Viborgo.* (G)

Carello, Ca-rèl-lo. [*Sm.*] *Guanciale di panno, per lo più fatto a scacchi di più colori, e ripieno di borra.* (Detto così, a quello che pare, dal francese *Carreau*, per gli scacchi quadrati de' quali è composto. Nel Gloss. med. et inf. Latinit. si ha in questo medesimo significato. *carellus.*) *Lat.* pulvinar. *Bocc. nov. 31. 10.* A piè di quello in un canto sopra un carello si pose a sedere.

2 — Oggi Carello e Cariello *si dice al turacciolo col quale si tura la bocca al cesso.* (Dal lat. *circellus* piccolo cerchio, onde nacque per sincope la v. *carellus* de' bassi tempi, la quale significava ancora Rotella, *orbiculus. V.* Gloss. med. et inf. Latinit.) *Lat.* operculum latrinae. *Lib. Son. 191.* Ch' io vidi catriossi, piedi e becchi, Sicchè però in ogni luogo a' tecchi Si sarebbon disdetti per carelli.

Caremata. * (Geog.) Ca-re-mà-ta, Carimata. *Isola dell'Arcipelago asiatico, presso quella di Borneo.* (G)

Carena. (Marin.) Ca-rè-na. [*Sf.*] *La parte di sotto del navilio* [*sino all'opera morta, cioè l'opera viva del bastimento dalla chiglia sino alla linea d'acqua.* —, Carina, *sin.*] *Lat.* carina. *Gr.* στεῖρα. *Liv. Dec. 3. Serd. Stor. 4.* Finalmente furono intessute e congiunte insieme le carene cogli altri armamenti, e poste in acqua. *Bern. Orl. 1. 5. 50.* Ed ei per poppa salta alla carena.

2 — Dar carena, *dicono i marinari quando mandano il navilio alla banda, per rassettargli il fondo. Lat.* carinam instaurare.

3 — Essere in carena, *dicesi della nave ch' è alla banda per essere carenata.* (A)

4 — *Dicesi* Carena o Primo *quel pezzo di legno rettangolare, compreso fra ruota e ruota nel fondo della nave, che serve di stabilità e primario fondamento a tutti gli ossami. V.* Madiera. (A)

2 — (St. Nat.) Carena *fig. dicesi da' naturalisti quella parte di alcuni corpi, che abbia qualche similitudine col fondo di una barchetta.*

3 — * (Anat.) Carena de' mituli, Carena de' fiori papilionacei. *V.* Carina. (A)

Carenaggio. (Marin.) Ca-re-nàg-gio. *Sm. Il luogo dove si dà carena e l' azione del carenare, o l' effetto di tale azione.* (S)

Carenao. * (Geog.) Ca-re-nà-o. *Città dell' isola di Ceilan.* (G)

Carenare, Ca-re-nà-re. *Att. e n. ass. Dar carena. È l' eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare e spalmare l' opera viva di una nave con una mistura di materie resinose e grasse, a fine d'impedire che l' acqua non penetri, e per facilitare il corso della nave nell' acqua.* (S)

Carenato, Ca-re-nà-to, *Add. m. da* Carenare. (A)

2 — (Bot.) *Si chiamano* Carenate *le foglie fatte a forma di barchetta, cioè colla superficie inferiore prominente ad angolo. Le foglie del cipero, della carice sono carenate.* (A)

Carendar. * (Geog.) Ca-ren-dàr. *Città della Persia.* (G)

Carene. * (Arche.) Ca-rè-ne. *Sf. pl. Chiamavansi così in Roma, a cagione della loro forma, alcune fabbriche situate all' ingresso della via sacra, appiè dell' Esquilie.* (Mit)

Careni. * (Geog.) Ca-rè-ni. *Ant. popoli dell' isola di Albione.* — *Altro popolo dell' Asia verso la Persia propria.* (G)

Careno. * (Agr.) Ca-rè-no. *Sm. Spezie di mosto cotto.* (Dal gr. *caio* io scotto, io brucio, ed *inos* vino.) *Pallad. 11. 8.* Il defrito si dice... quando il mosto ha avuto nella caldaja un grosso bollore, e schiumato; il careno, quando bolle tanto che si consumi la terza parte. (Pr)

Carentan. * (Geog.) Ca-ren-tàn. *Città di Francia nel dip. della Manica.* (G)

Carente, Ca-rèn-te. [*Add. com.*] *V. L.* [*e che sarebbe oggidì pedantesca. V. e di*] Mancante. *Lat.* carens. *Franc. Barb. 212. 13.* Un altro infermo, e di membra carente.

Carenza, Ca-rèn-za. *Sf. V. L. e pedantesca.* —, Carenzia, *sin. V. e di'* Mancanza. *Lat.* carentia. *Segner. Mann. Giugn. 30. 2.* Alcune (*tribolazioni*) consistono nella carenza di quello che è necessario a sostentare la vita. *E Lugl. 11. 3.* Procedevano (*le tenebre della mente*) prima dalla carenza d'ogni lume divino. (V)

Carenzia, Ca-rèn-zi-a. [*Sf. V. L. ma da lasciarsi a' pedanti; lo stesso che* Carenza. *V.*] *Lat.* penuria, caritas. *But. Purg. 1.* Rallegrava si dell'abbondanza de' beni temporali, e dolevasi della miseria e della carenzia di quelli.

Careo. * (Mit.) Cà-re-o. *Add. m. Soprannome di Giove, dal culto che gli si rendeva in Caria. Meglio direbbesi* Cario. *V.* (Mit) (N)

Carestia, Ca-re-sti-a. [*Sf.*] *Mancamento di tutte le cose, e spezialmente delle necessarie al vitto.* —, Carestisia, Carizia, Caristino, *sin. Lat.* caritas, penuria. *Gr.* σπανία. *G. V. 10. 121. 1.* I Romani avendo gran carestia di vettovaglia, per lo gran caro che generalmente era per tutta Italia ec. *E 11. 66. 4.* Ma poco tempo appresso ne fu vendetta di gran carestia. *Segn. Stor. 6. 165.* Non potendo più sostenere i disagi d' una gran carestia.

2 — * Mancamento di alcuna cosa in particolare. *Viag. Mon. Sin. p. 61.* E per questa carestia di legne, non vi si cuoce ec. (N)

3 — Far carestia = [*Indur mancanza.*] *V.* Fare carestia.

2 — * *Vale anche* Adoperar checchessia con riserva, *o come dicesi famigliarmente* a miccino, *cioè* Con gran parsimonia. *Cant. Carn.* Nel parlar tuttavia Del ver fa carestia. (A)

4 — * Aver carestia di alcuna cosa = *Patirne difetto; e dicesi di tutt'altro che vettovaglie. Castigl. Corteg. lib. 4. p. 388.* Essi (*i principi*) più che d'ogni altra cosa hanno carestia di quello che più che d'ogni altra cosa saria bisogno che avessero abbondanza, cioè di chi dica loro il vero, e ricordi il bene. *Bern. Orl. 1. 4. 11.* E se di più ajuto hai carestia . . . T' offerisco anche la persona mia. (N)

2 — * *Usato nel modo impers. per* Esservi difetto di alcuna cosa. *Viag. Mon. Sin. p. 61.* Perchè i Saracini non beono vino, ... di questo v' ha grandissima carestia. *E appresso:* Ancora v' ha grande carestia di legne da fuoco. (N)

3 — * *Per simil. scherzosa. Bart. del Ben. Stanz.* E de'razzi del sole ha carestia. (P)

5 — [*Nello stesso sign. dicesi* Esser carestia.] *Cas. lett.* E potrai vedere quanta carestia sia di quello che si dice essere abbondanza grandissima.

6 — *Prov.* A tempo di carestia pan veccioso = *La necessità fa parer buono quello che non parrebbe nell'abbondanza; e vale Accomodarsi nelle necessità a quel che l'uom può. Lat.* in frumenti inopia ervum.

7 — Carestia prevista non venne mai = *Chi si provvede anticipatamente, non sente i danni della carestia.*

8 — * (Icon.) *È rappresentata in figura di donna, col volto pallido e macilente, con occhi incavati, col corpo magro e scarno, correndo dietro a Bellona, la quale è intenta a distruggere la campagna.* (Mit)

Carestisia, * Ca-re-sti-si-a. *Sf. V. A. V. e di* Carestia. *Fr. Guitt. Lett. 1.* La carestisia d' essa tolle a me voglia. (V)

Carestoso, Ca-re-stó-so. *Add. m. Soggetto a carestia, Che è caro. Pallavic.* (A) *E Car. Lett. Farn. 230.* Questa cosa, per la qualità de' tempi carestosi, è un poco difficile per ora. (Mit) *Segner. Crist. instr. 1. 17. 18.* Gli anni son carestosi ec. (N)

Carete, * Ca-ré-te. *N. pr. m. Lat.* Cares. (Dal gr. *careas, atos* capo.) — *Re di Caria cui diede il nome.* — *Statuario di Lindo che fece il colosso di Rodi.* (B) (Mit)

Caretta, * Ca-rét-ta. *Sf. V. e di'* Carretta. *Pergam.* (N)

Carettare, * Ca-ret-tà-re. *Att. Carreggiare la carretta.* (Car)

Caretto. (Bot.) Ca-rét-to. [*Sm. Pianta perenne che ha lo stelo spesso, pendente, triangolare; le spiche maschie gracili, pallide, più sottili e più corte delle femmine. Fiorisce nel giugno, ed è comune negli acquitrini de' boschi. È questa la* carex pendula.] *Mor. S. Greg. 8. 26.* Or può verzicare il giunco senza l' umore, ovvero il caretto, cioè quell' altra erba pantanosa, crescere senz' acqua? *E 8. 27.* Il giunco fiorito non è altro se non l' uomo ipocrito quando è lodato; e 'l caretto che nasce con canti taglienti, e non è tocco colla mano, non è altro se non l' uomo ipocrito.

Carezza, Ca-réz-za. [*Sf.*], *e per lo più* Carezze *nel numero plurale. Cordiale amorevolezza* [*manifestata con atti o con parole. Lusinghe, Vezzi, Amorevolezze.*] *Lat.* blanditiae. *Gr.* Χρηστολογίαι. *Bocc. nov. 15. 8.* Esso, maravigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose.

2 — [Far carezze o carezza o le carezze = *Accarezzare.*] *Bocc. nov. 18. 36.* Cominciò loro a mostrare amore, e a far carezze. *E nov. 69. 17.* Faccendogli carezze, con lui cominciò a cianciare. *Pass. 7.* Facendogli i parenti e gli amici carezza e festa, non si rallegrava nien-

te. *Franc. Barb.* 39. 21. Ed assai men, quand'ello Occorre ch'alle donne fai carezza. *Ar. Fur.* 30. 70. Che dirò del favor, che delle tante Carezze, e tanto affettuose e vere, Che fece a quel Ruggiero il re Agramante?

3 — [*Nello stesso signif. si disse* Mostrar carezze.] *Tav. Rit.* Gli mostra grandi carezze e fagli grande onore.

4 — [*Trovasi* Carezza di verace amore *in signific. di Veemenza, Fervore*, o *Affezione d'amor verace.*] *Lib. Dicer.* Conciossiacosachè carezza di verace amore si trovi affreddata non solamente nelle ramora, ma nelle radici.

Carezzamento, Ca-rez-za-mén-to. [*Sm.*] *Il carezzare. Lo stesso che* Accarezzamento. *V.*] *Lat.* blanditiae, blandimentum. *Gr.* χρηστολογία. *Zibald. Andr.* Le stava intorno con un carezzamento d'adulazione finissima, ed ella se la credeva per vera. *Dav. Scism.* 53. Il Pontefice ec. il Cardinal di Liege per lo carezzamento fece Legato generale in Fiandra.

Carezzante, Ca-rez-zàn-te. *Part. di* Carezzare. *Che carezza, Che è inclinato o usato a far carezze. Questa voce, usata dal Bellati nelle Prose sacre, non è da rigettare.* (A)

Carezzare, Ca-rez-zà-re. [*Att.*] *Far carezze, Far vezzi, Vezzeggiare. Lo stesso che* Accarezzare. *V. Lat.* blandiri, amanter complecti, comiter excipere. *Gr.* κορίζεσθαι. (Dal gr. *carrhezin* per *catarezin* lisciare, accarezzare, lusingare.) *Varch. Ercol.* 56. Diciamo Carezze dal verbo Carezzare o Accarezzare, cioè Far carezze; il che diciamo ancora Far vezzi, e Vedere alcuno volentieri, e Farli buona cera, cioè buon viso. *Tac. Dav. Ann.* 2. 43. Tiberio carezzava Druso, suo natural sangue. *E* 4. 84. Io consegnai questi orfani al zio, e pregailo, che quantunque figliuoli avesse, gli carezzasse, e come suo sangue allevasse.

Carezzare diff. da *Far carezze. Carezzare* o *Accarezzare* (V. *Blandire*) include le nozioni di dar testimonianze di affetto, segni sensibili di piacere, di amicizia, di tenerezza ec., e nel metaf. vale anche Adulare, Lisciare, Palpare ec. *Far carezze* include la idea di diverse azioni grate o vantaggiose ad altrui; come il distinguere alcuno dagli altri con ufizi di maggiore indulgenza, il mostrargli predilezione, il procurargli la stima altrui, il secondarne in un modo più aperto le oneste inclinazioni ec.

Carezzato, Ca-rez-zà-to. *Add. m. da* Carezzare. —, Accarezzato, *sin. Borgh. Fir. disf.* 266. Questa non fu scritta nella caldezza e nel corso di queste guerre, ma dopo la rovina di Desiderio, quando essendo come prigione in Francia, ma pure assai carezzato ec., si mise a scrivere questa istoria.

Carezzatore, Ca-rez-za-tó-re. *Verb. m. di* Carezzare. *Che fa carezze, o buona accoglienza.* —, Accarezzatore, *sin. Salvin. Trif.* Sovvenendosi del vecchio carezzator degli ospiti. (A)

Carezzatrice, * Ca-rez-za-tri-ce. *Verb. f. di* Carezzare. *V. di reg.* (O)

Carezzevole, Ca-rez-zé-vo-le. *Add. com.* [*Che fa carezze, Che accarezza,*] *Piacevole, Lusinghevole.* [*Lo stesso che* Accarezzevole. *V.*]. *Lat.* blandus, illecebrosus. *Gr.* μείλιχος, θελκτήριος. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 286. Tutti festosi negli atti si mostrano e carezzevoli. *E Disc.* 2. 24. Con molte carezzevoli dimostrazioni ed onoranze ec. *E* 125. Avea per avventura per sua custode una carezzevol ninfa.

2 — [*Agg. di* Parole = *Amorevoli, Graziòse, Lusingiere.*] *Salvin. Disc.* 105. E l'altre carezzevoli parole che legan gli uomini.

Carezzevolmente, Ca-rez-ze-vol-mén-te. *Avv. Con carezze. Lat.* blande, benigne, comiter. *Gr.* φιλοφρόνως. *Urb.* E dalla sua antica donna fu assai carezzevolmente ricevuto.

Carezzina, Ca-rez-zi-na. [*Sf.*] *dim. e vezzeg. di* Carezza. *Carezza fatta con affetto e gentilezza; ed usasi per lo più nel numero plurale. Lat.* blandicella verba, blanditiae. *Fir. As.* 40. Ella gli invola colle sue carezzine l'anima e 'l cuore.

Carezzoccia, Ca-rez-zòc-cia. [*Sf.*] *Carezza rusticana e svenevole; ed usasi per lo più nel maggior numero. Lat.* rusticanae illecebrae. *Fir. nov.* 4. 225. Or come la buona femmina s'accorse degli struggimenti del sere, non se ne facendo schifa di niente, gli faceva otta catotta di belle carezzocce.

Carfologia. * (Med.) Car-fo-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* carphologia. (Da *carphos* festuca, e *lego* io raccolgo: Azione di raccogliere i fuscelli di paglia.) *Movimento continuo ed automatico che fanno taluni ammalati, i quali sembrano cercare de' fiocchetti nell'aria, oppure togliere la lanugine dalle lenzuole o coperte; ed è sintoma di cattivo augurio.* —, Carpologia, *sin.* (A. O.)

Cargo. *Add. m. V. A. V. e di* Carico. (Anche gli Spagn. hanno *carga* per carico.) *Rim. ant. F. R. Incert. sonett.* 32. E ogni gioja e ben fuor di me resta, E di tormenti soma aggio ben carga. (V)

Cari. * (Mit.) *Nome della moglie di Vulcano, da' Greci adorata come dea de' piaceri e delle grazie, che da' poeti posteriori si disse* Venere. (Dal gr. *charis* grazia, eleganza.) (Aq)

Cari.* (Mit. Cin.) *Sm. Detto anche* Karikang. *Tempo di astinenza e divozione osservata nell'isola Formosa, e che ha qualche relazione colla quaresima de' Cristiani.* (Mit)

Caria. * (Mit.) Cà-ri-a. *N. pr. f.* — *Una delle Ore figlie di Giove e di Temi.* (Dal gr. *chariis* grazioso, elegante.) (Mit)

2 — * (Geog.) *Sf. Contrada dell'Asia Minore, oggi* Anatolia. — *Città del Peloponneso.* (Van) (G)

Cariaco. * (Geog.) Ca-ri-à-co. *Golfo del mar delle Antille nella costa di Caracca.* — *Fiume e città del governo di Caracca.* (G)

Cariacù. (Zool.) Ca-ria-cù. *Sm. Nome dato nella Gujana ad una specie di mammiferi appartenente all'ordine de' ruminanti ed al genere cervo, che abita sola nelle grandi foreste interne; la statura n'è piccola; il pelame grigio-bianco; le corna diritte, aguzze. La femmina partorisce più volte l'anno, perchè si trovano de' piccoli cariacù in tutte le stagioni, anche nel maggior calore. È animaletto svelto, agile, tanto bello quanto innocente, mansueto, ed anche carezzevole. Si addomestica facilmente, ed è la miglior selvaggina dell'America meridionale. Lat.* cervus virginianus Lin. (Buff) (N)

Cariani. * (Geog.) Ca-ri-à-ni. *Popoli dell'Impero Birmano.* (G)

Cariare. (Chir.) Ca-ri-à-re. *Att. e n. pass. Generar carie, o Diventar carioso; e dicesi propriamente dell'ossa e de' denti.* (A)

Cariata.* (Geog.) Ca-ri-à-ta. *Antica città dell'Asia nella Battriana.* (G)

Cariataim. * (Geog.) Ca-ria-tà-im. *Città della Terra Promessa.* (G)

Cariatarbe. * (Geog.) Ca-ria-tàr-be, Hebron. *Città della Palestina.* (G)

Cariati. * (Geog.) Ca-ri-à-ti. *Lat.* Paternum. *Città del Regno di Napoli nella Calabria citeriore.* (G)

Cariatide. * (Mit.) Ca-ri-à-ti-de. *Aggiunto di* Diana, *desunto da Caria, borgo della Laconia ove le vergini spartane in onor di lei eseguivano una danza sacra. Così chiamavasi ancora la detta festa.* (Aq)

Cariatide. (Archi.) *Sf. Usato per lo più nel pl. Figure di donne negli edifizii per sostenere modiglioni, cornici, o altro.* (Dal gr. *cariatides* che vale il medesimo, e che viene da *Caria* nome di una città espugnata dagli Ateniesi. Eglino ne menarono schiave le donne, ed a perpetuar la vergogna de' vinti, si vuole che le rappresentassero cariche di fardelli ne' loro edificii.) (A)

Cariato, Ca-ri-à-to. *Add. m. Che è guasto, Che è infetto dalla carie. Lo stesso che* Carioso. *V. Manett.* (A)

2 — * *Per metaf.* Vecchio, Antico, Vieto come cosa intarlata. *Lami Dial.* Lezione piacevole tutta intarsiata di toscani vocaboli, i più cariati e rancidi e ignoti che si potessero trovare. (A)

Cariatsenna.* (Geog.) Ca-riat-sén-na. *Città della Palestina.* (G)

Caribdea. (Zool.) Ca-rib-dè-a. *Nome di un genere d'animali dell'ordine degli ombrellati. Corpo ombrelliforme, margine lobato, senza pedunculi nè braccia nè tentacoli. Renier.* (Min)

Cariberto, * Ca-ri-bèr-to, Chereberto. *N. pr. m. Lo stesso che* Carlaberto. *V.* — *Re di Parigi, figlio e successore di Clotario I.* (B) (Van)

Caribo, Ca-ri-bo. [*Sm. V. A. Canzone a ballo.*] (Dal gr. *choria* danza, ovvero da *choros* unione di cantanti e ballerini.) *Dant. Purg.* 31. 132. Si fero avanti, Danzando al loro angelico caribo.

2 — [*E per estens.* Carme, Accento, Invocazione ec.] *Amet.* 93. Sol ch'operato sia degno caribo A così alti effetti.

Caribu. * (Geog.) Ca-ri-bù. *Isola dell'Arcipelago settentr. nella Nuova Bretagna.* (G)

Carica, Cà-ri-ca. *Sf. Peso* [*che aggrava alcuno, o alcuna cosa; e si dice anche de' pesi metaforici.*] *Lat.* pondus, onus. *Gr.* ἄχθος, φορτίον. *Sen. Pist.* Questo corpo è carica e pena del coraggio, e priemelo e tienlo inferriato. *E* 92. Quando l'animo è così innalzato, e'non è amatore del corpo, qual è come una carica necessaria.

2 — Cura di fare, o amministrar checchessia, Ufizio, Impiego, Posto. *Lat.* munus, officium. *Gr.* λειτουργία. *Red. lett.* 2. 108. E perchè vi è annessa ancora la carica de' fiumi, intendesse V. S. ec. a cui ella dee far capo. » *Salvin. Disc.* 3. 23. Quello che in altra lingua si dice dignità, officio, onore, nella nostra con singolar modo vien detto carica, e misteriosamente detto, poichè e che altro sono gli uffici e le dignità che cariche, pesi. (N)

3 — (Milit.) *Parte di munizione che si mette nelle bombarde e negli archibusi per tirare, ed anche la Misura che la contiene. Caricatura. Sagg. nat. esp.* 247. Per poca o molta carica che si desse al pezzo.

2 — Dare, Pigliare, o Ricevere la carica, o *simili, dicesi del Fare o Ricevere l'urto o l'impressione dell'inimico o contro all'inimico. Lat.* impressionem facere, impressionem pati. *Gr.* ἐπιβάλλειν. *Disc. Calc.* 29. Perchè l'uomo, in ritirandosi, più debile si ritrova, e riceve più carica.

3 — * *Per metaf.* Tornare alla carica: *Dicesi dell'addurre nuove opposizioni questionando. Magal. lett.* 11. E se tornate alla carica con dire, ma si vede pure ec. E però vi rispondono ec. (N)

4 — (Marin.) *Sovente usato come sm. Nome d'una di quelle funi che servono a strignere e serrar le vele, issando le scotte; come il Carica fondi, il Carica buline e Serrapennoni, ec.* (A)

5 — * (Mus.) *Aria militare di trombe, pifferi e tamburi, a due tempi, che si esegue quando l'esercito è pronto a dar la carica al nemico. Si dice* Sonar la carica *per le trombe*, e Batter la carica *pe' tamburi.* (L)

Caricamento, Ca-ri-ca-mén-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Carico. *V. Lat.* pondus, onus. *Gr.* ἄχθος, φορτίον. *Tes. Br.* 1. 12. Ma gli angioli cacciati pecaro, che non ebbero caricamento di nulla carne, nè di nulla malizia.

Caricante, Ca-ri-càn-te. [*Part. di* Caricare, *usato anche come sm.*] *Che carica. Lat.* onerans. *Gr.* φορτίζων. *Bocc. g.* 7. *p.* 1. Il quale lo strepito de' caricanti e delle bestie aveva desto.

Caricare, Ca-ri-cà-re. [*Att.*] *Por carico addosso o sopra a chi ha a reggere. V.* Addossare. *Lat.* onerare, onus imponere. *Gr.* φορτίζειν. (Dal lat. barb. *carricare* o *caricare* che vale il med., e che viene da *carrus* carro, quasi voglia dirsi imporre al carro.) *Nov. ant.* 100. 4. Teneanlo in terra a rivescio, e caricavanlo di pietre e di terra. *Bocc. nov.* 14. 3. Comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suo' danari caricò di varie mercatanzie, e andonne con esso in Cipri. *E g.* 3. *p.* 1. Fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo levato, colla salmeria n'andò e colla famiglia.

2 — * *Parlandosi di mercanzie, dicesi* Caricare un legno di mercatanzie, Caricar mercatanzie od *altro* ad un legno, o in un legno, o sopra un legno. *G. V.* 10. 37. Dove erano apparecchiati i detti difici, e caricandoli a muli e a portatori mandativi da Firenze, si mise in via. *M. V.* 1. 85. E tutta la mercatanzia presa dalle nove galee de' Genovesi, e quella che dentro v'era de' Veneziani, presono e caricarono ne' corpi delle loro nove galee prese nel porto. *Bocc. Tes. d. lib.* 1. 17. Sopra le navi quivi apparecchiate Cavalli ed armi ciascun caricava. (P)

3 — * Pesar sopra, Aggravare; *onde dicesi*: Quella trave carica troppo quel muro; tante persone caricherebbero soverchiamente quella carrozza. (A)

4 — ALCUNA COSA DI CHECCHÈ SIA = *Aggiugnerle, Attribuirle checchè sia.*

Red. lett. 1. 291. Lo rassomiglierei ad un quadro di Tiziano, in cui questo grande artefice avesse voluto dipignere la sua innamorata, e traportato dallo affetto, l'avesse caricata di tante e cosi belle fattezze.

2 — *Per l' ordinario dinota* Sovrabbondanza, Superfluità. *Salv. Annot. Perf. Poes. Murat. l. 1. c. 9.* Ma per non caricare di citazioni, e per non rompere il filo del discorso, basta ciò solamente accennare. (P)

5 — ALCUNA COSA DI COLORE = *Aggravar di colore, Colorire assai. Lat.* colore saturare. *Gr.* πολυχρώζειν. *Art. Vetr. Ner. 51.* In effetto il caricare o non caricare il vetro di colore, si dee fare secondo i lavori che si hanno a fare.

6 — LA BALESTRA, L' ARCO *e simili* = *Metterli in punto e in ordine per iscaricarli. Lat.* ballistam etc. tendere. *Gr.* τείνειν. *V.* Balestra, §. 5.

2 — * *Fig.* Mangiare e Bere a crepacorpo. (A)

3 — *E in sign. osceno. Bocc. nov. 72. 12.* Messer ec. che avea carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede.

7 — LA MANO, *dicesi dell' Accrescer la dose o la quantità di checchè sia.*

2 — *Per similit.* Aggravare oltre al convenevole. *Bern. Orl. 1. 6. 61.* Di Rinaldo e' Cristian conta l' oltraggio, E carica la mano il can ghiottone.

8 — LA MEMORIA = *Affaticarla troppo. Amm. Ant. 9. 8. 33.* La memoria ec., se tu le vogli piacere, non la caricare, che ella vuole essere benignamente trattata, non caricata.

9 — L' ARCHIBUSO, LE PISTOLE, I CANNONI *e simili* = *Mettervi dentro la polvere, le palle, e la munizione, ad effetto di poterli scaricare. Red. esp. nat. 21.* L'inganno consisteva nel modo di caricare la pistola.

10 — LA TROMBA DA CAVAR ACQUA * = *Farla attingere col gettarvi acqua per la sua apertura superiore allorchè è rimasta asciutta.* (A)

11 — LE COSE O simili IN GRANDE * = *Esagerarle, Amplificarle soprammodo. Salvin. Cas. 20.* Perciocchè questo trovato è proprio ancora della grechesca vanità, che le cose d' ognora caricano in grande. (N)

12 — L' INIMICO, *dicesi dell' Urtarlo,* [*o dell' Andargli contra*] *con gran forza. Lat.* hostem urgere. *Gr.* ἐπείγειν. *Ricord. Malesp. 15.* E i Fiesolani isconfissono e caricarono i Romani infino alla riva d'un fiume, il quale si chiamava Arno. (*Così l' Ottonelli.*) *Tac. Dav. Stor. 3. 307.* Antonio sostenne i suoi, che piegavano, chiamando i Pretoriani, i quali presa la pugna, caricarono i nimici. *Bern. Orl. 1. 21. 19.* Ordinaron ch'Uberto dal lione All'incontro di lui sia prima mosso, E caricato dal figliuol d'Amone. » *E 1. 3. 32.* Astolfo a quel che dice non dà mente, Ma va pur dietro a caricar Grifone. (V)

13 — L'ORZA = * *Tesare, Strignere. Cirif. Calv. 1. 6.* E cominciò a soffiar, talchè fu forza Col terzuolo alla fin caricar l' orza. (A)

2 — *Per metaf.* Empiere di soverchio.

3 — *E in sentimento osceno. Bocc. nov. 86. 9.* Da una volta insù caricò l' orza, con gran piacer della donna.

14 — L'ORZA COL FIASCO = *Aggravarsi per soverchio bere.*

15 — UNO D' INGIURIE, DI VILLANIE, DI BASTONATE *o simili* = *Ingiuriarlo molto, Percuoter'lo assai, Darli di molte bastonate. Lat.* conviciis, verberibus onerare. *Gr.* λοιδορεῖν, αἰκίζειν. *M. V. 2. 31.* Con tanto impeto cominciarono a caricare di pietre e di pali acuti e di legname i loro assalitori coll'ajuto de' buoni balestrieri, che per forza gli ributtarono addietro del primo fosso. *Fir. As. 87.* Deh perchè non azzopp' io, e non carico di bastonate oramai questo sacrilego ? *E 257.* Non restavano di caricarmi di bastonate fin a tanto che e' mi vedessero camminare.

16 — UNO DI RIMEDII *e simili* * = *Darne soverchiumente.* (A)

17 — UN ORIUOLO, UN GIRARROSTO *o simile* = *Rimetterlo su, girando le ruote; sicchè abbiano o corda, o catena, o peso sufficiente di restituir loro il movimento.* (A) *Magal. lett. 11.* Sappiate, che quel cane non vede, non ode, non sente, non conosce, e non ama più il suo padrone di quel che quel cagnolino di metallo dorato, che ha nel suo imbasamento un oriuolo veda, oda, senta, conosca e ami quel-

18 — UN RITRATTO, *il dicono i pittori dell' Accrescere in esso, o in meglio o in peggio, qualche parte della persona ritratta.*

19 — Caricarla a uno = *Barbargliela, Accoccargliela, Calargliela, Largli o burla, o alcun cattivo scherzo che non se l' aspetti. Lat.* inopinato ludificari. *Gr.* ἀπροσδοκήτως ἐμπαίζειν. *Lasc. Pinz. 3. 7.* Vedi se me l' avevano caricata. *E rim.* Ben me la caricasti. *E Sibill. 2. 2.* Coll' ajuto di Fulignò noi gliene caricavamo più netta che un uovo. *Ar. Len. 5. sc. ult.* Poi ritrovandosi, Com' era appunto il ver, che caricatala Avea costui non a te, ma a Lucinia, Tutto restò riconsolato ec.

20 — [*Metaf.*] Incaricare, Dar carico, [Apporre altrui a colpa.] *Lat.* incusare, crimini dare, in invidiam vocare, in invidiam adducere, invidia onerare. *Gr.* αἰτιᾶσθαι.

21 — Pregare istantemente, Gravare, Pressare, Importunare. *Lat.* obsecrare. *Gr.* λιπαρεῖν. *M. V. 5. 7.* In fine dopo lungo dimoro, caricato il Papa e' Cardinali dal Re e dalla Reina, che questa vergogna non rimanesse nella casa reale, in fine per lo meno male, e per ricoprire quello vituperio, concedette la detta dispensazione. *(Così ne' buoni testi a penna.)*

22 — [*N. ass. nel primo sign.*] *Nov. ant. 83.* Quegli tornò col mulo, e disse al compagno: i' ho mangiato alla villa, e tu dei avere fame, mangia questi due pani cosi belli, e poi caricheremo. Quelli rispose: io non ho gran talento di mangiare ora, e però carichiamo prima. Allora presero a caricare, e quando ebbero presso che caricato ec.

23 — NEL DISCORSO: *Dicesi, dell' Accrescere in parlando la cosa di più di quello che veramente sia nell' esser suo. Lat.* oratione adaugere, exagerare. *Gr.* αὐξάνειν, σωρεύειν.

24 — *E n. pass.* Aggravarsi, Riempirsi, [Inebbriarsi.] *Bocc. nov. 76. 5.* Calandrino, veggendo che 'l prete non lasciava pagare, si diede sul bere; e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene.

2 — * *Nello stesso sign. dicesi* Caricarsi di cibo. (A)

25 — [*Per metaf.* Caricarsi di sdegno = *Sdegnarsi oltra misura.*] *Bocc. nov. 23. 3.* Perciocchè ancora vivono di quelli che per questo si caricherebber di sdegno.

26 — [Caricarsi addosso ad alcuno = *Spingersi, Inoltrarsi a modo d' un carico.*] *Stor. Eur. 5. 105.* Quivi per la stracchezza, e molto più per gli urti degli ultimi, che troppo si caricavano addosso a' primi, si annegarono quasi che a monti.

27 — Coprirsi di colore, Diventare d' un colore più cupo. *Magal. lett.* Pietra che bagnata si carichi sul turchino mal tinto. (A)

28 — *Fig.* Caricarsi la coscienza di alcuna cosa: *Dicesi del doverne render conto a Dio.* (A)

29 — * (Fis.) Effettuare la carica d'una boccia di Leida, o d'una batteria elettrica. (A. O.)

30 — (Marin.) Alzare una vela e accorciarla per mezzo delle cariche, le quali si avvicinano all' antenna più o meno secondo che si vogliono portar più o meno le vele. (Van)

2 — *Dicesi* Carica boline, Carica bugne, Carica fondi. *V.* Imbrogli. (S)

3 — *Dicesi che il vento carica le vele, per dire che Soffia con gran forza, e gonfia molto le vele. Bart. As.* Se il vento carica lor le vele punto improvviso, non ha rimedio allo stravolgersi, e andar sotto. (A) *Ar. Fur. 22. 7.* L'aura che soffia verso tramontana La vela in guisa sulla prora carca. (M)

4 — *Dicesi* Caricar l'orza. *V.* Tesare. *V.* §. *11.* (S)

5 — *Dicesi* Caricar basso, Caricare a basso, *e vale Abbassare, Ammainar le vele, o simile; onde* Carica a basso *è un comando da ammainar alcuna cosa, tirandola con forza per mezzo delle manovre proprie, per farla abbassare.* (A)

6 — A CASSA. * *Maniera di caricare il grano e simili cose alla rinfusa.* (Van)

CARICATAMENTE, Ca-ri-ca-ta-mén-te. *Avv. Con carica, Con caricatura. Salvin. F. B. 4. 3. 5.* Nel Malmantile caricatamente: Già tu puzzi di pazzo ch'è un pezzo, ec. (A) (N)

CARICATO, Ca-ri-cà-to. *Add. m. da* Caricare. —, Carcato, Carico, Carco, Cargo, *sin. Lat.* oneratus. *Cr.* ἐπιφορτιζόμενος. *G. V. 11. 133. 4.* La schiera grossa, con tutta l'altra cavalleria e popolo, e colla salmeria caricata, che fu follia, guidavano gli altri capitani. *Declam. Quintil. C.* Attriterà alcuno caricato carricello il misero corpo. *Morg. 25. 104.* Però si mandi innanzi, caricati Di vino e vettovaglia, assai cammelli.

2 — *E per metaf. Fav. Esop. 181.* Non era meno caricato del peso della paura, che del peso dell'avere. (V)

3 — * Molto ricercato, Artificioso. *Gor. Long. sez. 3.* Presso di questo *(stile affettato)* sta una terza specie di vizio nelle cose patetiche o di affetto, da Teodoro appellato parentirso, cioè furioso e caricato. (B)

4 — (Arald.) *Dicesi di quei pezzi d' un' arme, sopra de' quali se ne trovano degli altri.* (A)

5 — * (Pitt.) Dipignere *o simile* di colpi caricati = *Caricare un ritratto, Farne la caricatura. Baldin. Dec.* Fare altrui conoscere i proprii corporali difetti dall' effigie degli uomini, le quali fu solito ritrarre in quel modo che noi diciamo di colpi caricati. (A)

6 — * (Mus.) *Dicesi di un pezzo di musica in cui sia fatto troppo uso delle dissonanze, transizioni ec.: difetto che per lo più nasce da soverchia stromentazione, che copre la voce principale.* (L)

CARICATORE, Ca-ri-ca-tó-re. [*Verb. m. di* Caricare.] *Colui che carica. Lat.* qui onus imponit. *Gr.* φορτίζων.

2 — [*Usato come sm. Detto di chi carica la balestra e simili.*] *Zibald. Andr.* Quella forza che fanno i caricatori del balestrone.

3 — (Marin.) *Il proprietario delle mercanzie che formano il carico del bastimento.* (S)

2 — *Quello che fa caricare mercanzia per suo conto sopra un bastimento.* (S)

3 — *Il cannoniero servente, l' officio del quale è di caricare il cannone.* (S)

4 — *Si dice il luogo alla riva del mare, acconcio pel carico del bastimento.* (S)

CARICATRICE, Ca-ri-ca-trì-ce. [*Verb. f. di* Caricare. *Lat.* quae onerat.] *Gr.* φορτίζουσα.

2 — [*Per metaf.* Accrescitrice.] *Fr. Giord. Pred. R.* Provano l'afflizione interna, caricatrice del malore esterno corporeo.

CARICATURA, Ca-ri-ca-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Carica. *V.* Carica, §. 3. *Cant. Carn.* E perch'e' non si strazzi, metta stretto Ogni caricatura. *Red. Esp. nat. 21.* Sopra la stoppa metteva una conveniente caricatura di polvere.

2 — Accrescimento, Risalto. *Salvin. Dis. 80.* Il bianco a lato al nero dà e prende scambievolmente un certo spicco, ed una non so quale caricatura leggiadra, ed amabile vivezza. (Min)

3 — (Pitt.) *Ritratto ridicolo, in cui siano grandemente accresciuti i difetti.*

4 — (Ar. Mes.) *T. degli oriuolai. Così chiamasi la riunione di una ruota coi denti a sega, ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente.* (A)

CARICE. (Bot.) Cà-ri-ce. [*Sf. Genere di piante della monoecia triandria, famiglia delle ciperoidi, le quali crescono per solito ne' terreni paludstri; una cui specie*, il carex arenaria, *adoprisi in medicina, attribuendosi virtù sudorifica alla sua radice.*] *Lat.* carex. *Cr. 2. 20. 7.* Estirperemo la felce e la carice, quando 'l Sole sarà nel segno del Cancro, e la Luna sesta posta nel segno di Capricorno.

CARICE. * *N. pr. f.* (Dal gr. *caryx, icos* banditore.) — *Figliuola di Ossilo, e d' un' Amadriade.* (Mit)

CARICHE. (Marin.) Cà-ri-che. *Sf. pl. V.* Imbrogli. (S)

CARICHETTO, Ca-ri-chét-to. [*Sm.*] *dim. di* Carico. *Boez. G. S. 16.* Quelli circa 'l rapire i disutili carichetti s' occupano, e noi di sopra ci beffeggiamo de' rattori.

CARICLEA, * Ca-ri-clè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *charis* grazia, e dal gionico

cleio per *clio* io celebro: Celebrato per la grazia.)—*Amante di Teagene, personaggi principali del romanzo di Eliodoro.* (Van)

CARICLO, * Cà-ri-clo. *N. pr. f.* — *Ninfa figlia d' Apollo, moglie di Scirone ed ava di Peleo.* (V. *Cariclea.*) (Van)

CARICO, Cà-ri-co. *Sm. Quel peso che si pone addosso o sopra a quel che si carica,* —, Carco, Caricamento, *sin. Lat.* onus. *Gr.* φορτίον.

2 — [La roba caricata sul naviglio.] *Bocc. nov. 19. 24.* Avvenne ivi a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico navigò in Alessandria. *E nov. 42. 5.* O che il vento la barca sanza carico e sanza governatore rivolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse. *Filoc. 4. 64.* Gl' Iddii ec. ci hanno tanto di grazia fatta, che quasi tutto 'l carico della nostra nave abbiamo spacciato.

3 — Carica, Grado. *Segner. Pred. 6.* Or come dunque ardite tanto di offenderlo ec. o voi, ambiziosi, per conseguire quel carico? (V) *Salvin. Disc. 2. 381, tit.* Se chi accetta carico letterario, come per cagione d'esempio dell'apatistato, mostri troppo ardire o troppa ubbidienza. (N)

4 — * Peso che aggrava. *Vasar. Vit. del Brunel.* Ser Brunellesco per levarle carico, e farla più svelta, vi aggiunse prima che cominciasse a voltarla, tutte quelle allezze, dove oggi sono gli occhi. (A)

5 — *Per metaf.* Peso, Cura, Pensiero. *Lat.* onus, solicitudo. *Gr.* φροντὶς. *Bocc. g. 3. p. 10.* De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impuose, fu Filostrato. *E g. 6. f. 1.* Tempo è, Dioneo, che tu alquanto pruovi che carico sia l'aver donne a reggere. *Cas. lett. 56.* E prometto a V. M. di pigliarmi carico io, se fia bisogno d' informare ec.» *Ar. Negr. 3. 4.* A me ne date li danari e il carico. (V)

6 — * Obbligo, Condizione onerosa; *e però dicesi* Egli ebbe l' eredità col carico di ec. *Dicesi parimente quasi nel medesimo significato,* Carico di coscienza. (A)

7 — Biasimo, Vergogna, Colpa, Aggravio, [*o simile; e però* Dare o Recar carico *vale Accusare, Incolpare, Accagionare, o simile,*] *Lat.* culpa, vituperatio. *Gr.* αἰτία. *Segr. Fior. Art. Guerr. 7.* Io credo che si possa lodare dopo la morte ogni uomo senza carico. *Tac. Dav. Ann. 4. 85.* Scrittore non è sì inimico di Tiberio, che gli dea tal carico; e pur gli ritrovano l' altre cose, e l' accrescono. *Fir. As. 37.* Ma quello che si potrà fare senza mio carico, un' altra volta, quando mi accaderà capitare in questi paesi, io non mancherò di venire a scavalcare in casa vostra. *Bern. Orl. 2. 31. 16.* Ma quand' un con soverchia cortesia Si mette altri a lodar fuor di misura Con carico d' altrui, fa villania. *Segn. Stor. 10. 267.* Recando il padre il carico della non conquistata impresa alla fortuna, e non alla sua negligenza. » *Ambr. Furt. 4. 9.* A fine ch' io pensi che venga da altri che da lui, e tutto il carico del fatto redundi sopra di voi. (V)

2 — * Dar carico *vale anche Arrecar pregiudizio, Esser gravoso, oneroso. Tac. Dav.* Apinio Tirone uscito fuori pochi di innanzi a mugnere quelle terre acerbamente, dava più carico che utile alla parte.(A)

8 — Scapito, Danno, Pregiudizio d'altro che della fama. *Cas. lett. 28.* E vinta dalla fraude e dal torto di chi m' ha per modi poco legittimi e leali spogliato del mio tanti anni; il che è con infinito mio carico. (B)

9 — Imposta, Imposizione, Gravezza. *Stor. Pist. 170.* Pognendo loro grandissimi carichi di monete. *G. V. 9. 196. 1.* Per soperchi e carichi che facevan loro. *(Così nel testo Dav.)*

10 — * Taccia. *Borgh. Mon. 236.* Onde ne dovessero appresso gli altri comuni acquistarsi carico di animi superbi e ritrosi. (V)

11 — *Dicesi* Un carico di legnate o di bastonate, *quando uno n' avesse tocche o date una buona quantità. Fir. As. 260.* Se ne veniva nel mulino, e mi faceva dare un carico di bastonate.

12 — Prendersi a carico = *Assumere l' impegno. Acc. Cr. Conq. Mes. 1. 7.* Contro quelle penne che si presero a carico di tramandare le memorie alla posterità. (N)

13 — (Ar. Mes.) *T. de' gettatori, coltellinai ec. Boccaglio, ossia materozza de' piccoli getti.* (A)

14 — (Marin.) Carico d'un bastimento: *Significa la somma dei pesi e volumi che s' imbarcano.* (S)

2 — Carico morto: *È tutto il carico che eccede la giusta portata del bastimento.* (S)

3 — Nave da carico = *Nave per uso di portar carico, a differenza delle navi da guerra. Lat.* navis oneraria. *Gr.* πλοῖον φορτικόν. *Bemb. Stor. 5. 65.* I Turchi, l'una cosa e l' altra veduta, cioè le navi da carico senza vento ec., presero animo.

Carico diff. da *Fardello* e da *Soma. Carico* si dice di tutto ciò che dee o che può portarsi. *Fardello* è ciò che si porta. *Soma* aggiugne alla idea di ciò che portasi quella eziandio d' una certa impressione sopra colui che la porta. Una data quantità di grano che si addossa ad un facchino si dice *Carico.* Le merci che trasportansi da un bastimento, si dicon *Carico.* Il *Carico* d' un asino non è quello di un elefante. Un viandante, che reca seco le sue vesti, porta il suo *Fardello.* Un animale che è carico un pò troppo, si dice che piega sotto la sua *Soma.* Nel senso figurato *Soma* e *Fardello* si adoperano per esprimere il peso degli affari.

CARICO. *Add. m. Lo stesso che* Caricato. *V. Lat.* oneratus, onustus, gravatus. *Gr.* ἐπιφορτιζόμενος. *Bocc. nov. 80. 8.* Dove egli non istette guari, che due schiave venner cariche. *M. Aldobr.* Son buone a coloro che hanno tossa, e il petto carico di grossi e di malvagi umori. *Fir. As. 68.* Perciocchè tornando jersera un po'tardetto da cenar fuor di casa, essendo assai ben carico (io non posso già negare quello che io conosco esser vero) così del cibo, come del vino ec. *E 173.* Tu riscontrerai un asino con una soma di legne, con un vetturale carico come lui. *Segn. Stor. 9. 248.* Potessono avere dalla Morea alcuni navilii carichi di vettovaglia.

2 — * *Nota costrutto. M. V. 11. 30.* Svelsono le grosse catene che serravano il porto, e quelle cariche a due carri mandarono a Firenze. (N)

3 — *Detto di colore* = Colorito assai. *Lat.* colore satur. *Gr.* χρωματιζόμενος. *Art. Vetr. Ner. 22.* Il qual colore si fa più e men carico, secondo i lavori a che dee servire. » *Benv. Cell. Oref. 6.* Bisogna all' orefice aver della foglia più e manco carica di colore, secondo l'opportunità delle gioje. (V)

4 — *Per metaf.* [*Dicesi di varie cose, come di debiti, di ferite, di anni ec.*] *Buon. rim. 57.* Carico d'anni, e di peccati pieno.

5 — *Detto di chi ha bevuto di soverchio* = Concio dal vino, Avvinazzatto, Ubbriaco, Imbriacato, Cotto. *Lat.* ebrius. *Pasta. V. §. 1.* (V)

CARICO. * *N. pr. m. Lo stesso che* Gerico. *V.* (B)

CARICOIDE. (Zool.) Ca-ri-cò-i-de. *Sm. Specie di polipajo del genere alcione, la cui forma non è dissimile da quella d' un fico di color olivastro, e la cui sostanza uniforme è polposa. Trovasi ne' mari d'Europa, e sovente anche in alcuni luoghi pietrificato. Lat.* aleyonium ficus Lin. (Dal lat. *carica* fico secco, e dal gr. *idos* somiglianza.) *Gab. Fis.* Caricoide agatoso. (A) (Aq) (N)

CARICOPEI. * (Lett.) Ca-ri-co-pè-i. *Add. e sm. pl. Soprannome che gli altri Greci davano agli abitanti di Delfo, i quali col sangue delle vittime solevano fare una specie di sanguinaccio all'uso de' Lidii.* (Dal gr. *caryce* condimento de' Lidii, e *pico* io faccio.) (Van)

CARICOSO. (Chir.) Ca-ri-có-so. *Add. Aggiunto di tumore che ha qualche somiglianza col fico, come son quelli che talvolta provvengono dalle morici.* (A)

CARICOSTINO. * (Farm.) Ca-ri-co-sti-no. *Sm. V. G. Lat.* caricostinum. *Lo stesso che* Cariocostino. *V.* (Aq)

CARIDA. * (Zool.) Cà-ri-da. *Sf. Lo stesso che* Caride. *V. Salvin. Opp. Pesc. 4.* A suo amo gagliardo Una carida viva a un tratto pone. (N)

CARIDDI. * (Mit.) Ca-rid-di. *N. pr. f.* — *Figliuola di Nettuno e della Terra, e perchè dedita a rapinare, fulminata e trasformata nella voragine che porta il suo nome.* (In gr. *charybdis* vale voragine.) (Mit) (Van)

2 — * (Geog.) *Sito profondo nello stretto di Messina, ora* Capo di Faro, *tra la Sicilia e la Calabria, in faccia allo scoglio di Scilla, celebre nell' epopea greca e latina.* (Mit)

CARIDE. * (Zool.) Cà-ri-de. *Sf. Specie di pesce.*—, Carida, *sin. Gr.* καρίς. *Salvin. Opp. Pesc. 2,* Le caridi son piccole a vedere. (N)

CARIDEMO, * Ca-ri-dè-mo. *N. pr. m. Lat.* Charidemus. (Dal gr. *charis* grazioso, e *demos* popolo: Grazioso verso il popolo.)— *Illustre Ateniese fatto uccidere dal re Dario per la sua franchezza.* (B) (Van)

CARIDOTE. * (Mit.) Ca-ri-dò-te. *Soprannome di Bacco e di Mercurio.* (Dal gr. *charis* grazia, e *doteon* verb. di *didomi* io concedo.) (Mit)

CARIE. (Med.) Cà-ri-e. [*Sf. indecl. Disfacimento e corruttela della sostanza dell'ossa. Gli antichi dicevano con voce impropria*] Intarlamento. *Lat.* caries. *Gr.* ὑρός. *Red. lett. 2. 225.* Circa il sig. Tozzi parmi di ricordare che sono più di dieci anni che egli aveva una piaghetta nel naso con carie di osso, che rendeva fetore.

2 — * (Agr.) *Malattia de'vegetabili, la quale è contagiosa, ed è prodotta da un fungo parassito del genere degli uredo. Il frumento va più sottoposto che alcun altro cereale.* (A. O.)

CARIEI. * (Geog.) Ca-ri-è-i. *Popoli indiani della Nuova Granata.* (G)

CARIELLO, Ca-ri-èl-lo. [*Sm. Sorta di passamano.*] *Usasi per lo più ad effetto di orlare.* (V. *carello.*)

2 — Coperchio del cesso. [*Lo stesso che* Carello, *V.*] *Lat.* latrinae operculum. *Gr.* ἀφεδρῶνος πῶμα.

CARIGLIONE. (Ar. Mes.) Ca-ri-glió-ne. *Sm. V. Fr. Parte di movimento di un oriuolo che suona un accordo con diverse campane, E così dicesi il suono stesso.* (Dal fr. *carillon* che vale il medesimo.) (A) (N)

CARIGNANO. * (Geog.) Ca-ri-gnà-no. *Città degli Stati Sardi nella prov. di Torino.* — *Cit. di Fr. nel dip. d' Ardenna.* (G)

CARILAO, * Ca-ri-là-o. *N. pr. m. Lat.* Charilaus. (Dal gr. *charis* grazioso, e *laos* popolo: Grazioso verso il popolo.)—*Re de' Lacedemoni, nipote di Licurgo.* (B) (Mit)

CARILE, * Cà-ri-le. *N. pr. f.* (Dal gr. *charis* grazioso, e *lios* leggiero.) — *Vergine virtuosa che maltrattata dal re di Delfo s' impiccò per disperazione.* (Mit)

CARILEE. * (St. Gr.) Ca-ri-lè-e. *Add. e sf. pl. Feste celebrate in Delfo per placare l' ombra di Carile.* (Mit)

CARIMATA. * (Geog.) Ca-ri-mà-ta. *Lo stesso che* Caremata. *V.* (G)

CARIMONE. * (Geog.) Ca-ri-mó-ne. *Isola dell' Arcipelago asiatico tra Malacca e Sumatra.* (G)

CARIMON-JAVA. * (Geog.) *Gruppo di pic.is.nell' Arcipelago della Sonda.*(G)

CARINA. (Marin.) Ca-ri-na. *Sf. V. L. Lo stesso che* Carena. *V. Serd. Stor. 3. 9. 97.* Ricongiunte insieme le carine, fornirle e varare e armarle. (V)

2 — * *Fig.* Nave. *Tass. Rim. 11. 32. Amati,* (O)

2 — (Bot.) *Il petalo inferiore de' fiori papilionacei, così detto dalla somiglianza col fondo di una nave. Dicesi anche* Vessillo. (A)

CARINA. * *N. pr. f. Lat.* Carina. (B)

CARINE. * (St.Gr.) Ca-ri-ne. *Sf. pl. Donne che gli antichi Greci pagavano per piagnere i morti ne' funerali; chiamate così, perchè si facevan per lo più venire dalla Caria.* (Mit)

CARINENA. * (Geog.) Ca-ri-nè-na. *Lat.* Carae. *Piccola città di Spagna nella prov. di Saragozza.* (G)

CARINENDA. * (Geog.) Ca-ri-nèn-da. *Fiume del Brasile.* (G)

CARINO, * Ca-ri-no. *N. pr. m. dim. di* Caro. *V.*— *Imperatore romano figlio di Caro.* (B) (Van)

CARINO. * *Add. m. dim. vezzeg. di* Caro. *V. dell' uso. Dicesi anche ironicamente in luogo di* Caro, Amato. (A)

CARINOLA. * (Geog.) Ca-ri-no-la. *Lat.* Forum Claudii. *Piccola cit. del Regno di Napoli in Terra di Lavoro.* (G)

CARINSII. * (Geog.) Ca-rin-si-i. *Ant. popoli della Sardegna.* (G)

CARINTIA. * (Geog.) Ca-rin-ti-a, Carinzia. *Sf. Lat.* Charintia. *Prov. dell' Impero d' Austria che aveva titolo di Ducato, e dividevasi in Alta e Bassa; forma oggi i circoli di Klagenfurt e di Villacco.* (G)

Cario. * *Add. pr. m.* Della Caria. (B)

Cario. * (Mit.) *N. pr. m.* (Dal gr. *chariis* grazioso.)— *Figliuolo di Giove e della Ninfa Torredia, il quale insegnò la musica a' Lidii.* (Mit)

Cariocaro. * (Bot.) Ca-riò-ca-ro. *Sm. Genere di piante il cui frutto ha un sapor simile a quello della noce comune.* (Dal gr. *caryon* noce.) (Aq)

Cariocatacto. * (Zool.) Ca-rio-ca-tà-cto. *Sm. Nome dato ad una specie d' uccelli appartenente all' ordine de' passeri, ed al genere corvo, la quale rompe le noci col becco per trarne il nutrimento. Lat.* corvus caryocatactes Lath. (Dal gr. *caryon* noce, e *catactos* rotto.) (Van) (N)

Cariocostino. * (Farm.) Ca-rio-co-sti-no. *Sm. V. L. Lat.* caryocostinus. (Da *caryceuo* io condisco, io mischio, e *costos* costo, pianta aromatica.) *Elettuario drastico, oggi abbandonato, che si preparava di costo, garofano, zenzero, cumino, scamonea ed ermodattili, incorporati con mele bianco.* —, Caricostino, *sin.* (A. O.)

Cariofilina. * (Chim.) Ca-rio-fi-li-na. *Sf. Lo stesso che* Cariofillina. *V.* (*V. Coriofillo.*) (A. O.)

Cariofillaceo. * (Bot.) Ca-rio-fil-là-ce-o. *Agg. di fiore della famiglia delle cariofillee.* (Van)

Cariofillata. (Bot.) Ca-rio-fil-là-ta. *Sf. V. G. Lat.* caryophylata. (Da *caryon* noce, e *phyllon* foglia.) *Genere di piante a'fiori polipetali, dell' icosandria poliginia, famiglia delle rosacee; la cui specie più comune* geum urbanum Lin. *trovasi nelle selve, e nei luoghi ombrosi; fiorisce nel maggio e nel giugno; ha lo stelo alto da mezzo braccio a due, diritto, debole, peloso; i fiori gialli peduncolati, terminanti, co' petali più corti del calice; le foglie simili a quelle della noce; è sudorifica, vulneraria, astringente, tonica* ec. *V.* Asaro, e Benedetta, §. 3. (Gall) (Aq)

Cariofillee. * (Bot.) Ca-rio-fil-lè-e. *Add. e sf. pl. Famiglia di piante così dette perchè il loro fiore forma una specie di chiodo simile a quello de' garofani, o forse anche perchè una delle sue primarie specie ha l' odore di questa droga.* (Van)

Cariofilleo. (Bot.) Ca-rio-fil-lè-o. *Add. m. Aggiunto di que' fiori, i cui petali hanno le lamine patenti, o l' unghia dentro un calice tubulato.* (A)

Cariofillia. (Zool.) Ca-rio-fil-lì-a. *Sf. Nome di un genere di animali dell' ordine degli attinieformi soprabitanti. Polipajo pietroso, stabilmente attaccato, a stipiti semplici o ramosi, solitarii o fascicolati, longitudinalmente striati, terminati da una celletta lamelloso-stellata. Lat.* caryophyllia. (*V. cariofillo.*) *Renier.* (Min) (N)

Cariofillina. * (Chim.) Ca-rio-fil-li-na. *Sf. Sostanza bianca, lucida come il raso, senza odore o sapore, ruvida al tatto, solubile nell' alcool e nell' acqua bollente, ed alquanto solubile negli alcali caustici, creduta una sotto-resina, e che si estrae dal garofano.*—, Cariofilina, *sin.* (Dal lat. *caryophyllum* garofano.) (Aq)

Cariofillo. (Bot.) Ca-rio-fil-lo. *Sm. Nome greco del* Garofano. *V.* (Da *caryophyllon* garofano, che il Lemery trae da *caryon* noce, e *phyllon* foglia: poichè la foglia del garofano simiglia quella del noce. Altri credono che i Greci formarono questo nome, alterando la voce araba *qaranfolon* che vale il medesimo.) (A) (Aq)

Cariofilloide. (Zool.) Ca-rio-fil-lò-i-de. *Sf. Polipajo petrificato del genere cariofillia, ordinariamente calcareo, che in qualche modo somiglia il chiodo del garofano. Lat.* caryophylloides. (Dal gr. *caryophyllon* garofano, ed *idos* somiglianza.) (A) (Aq) (N)

Cariolobide. * (Bot.) Ca-rio-lò-bi-de. *Sf. V. G.* (Da *caryon* noce, e *lobos* baccello.) *Genere di piante a fiori incompleti dell' ottandria virginia, famiglia delle poligonee, il cui frutto è una noce uniloculare, ricoperta da un calice divenuto succulento.* (Aq)

Cariomero, * Ca-rio-mé-ro. *N. pr. m. Lat.* Chariomerus. (Dall'illir. *Kār* afflizione e *homār* augure, indovino, presago: Indovino di afflizioni, profeta di triste avventure.) (B)

Carion. * (Geog.) *Città della Spagna nel regno di Leon.* (Van)

Carione, * Ca-ri-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Chario. (Dal gr. *caryon* noce.) (B)

Cariopsi. * (Bot.) Ca-ri-ò-psi. *Sf. Lo stesso che* Cariossi. *V.* (Van)

Carioso. (Med.) Ca-ri-ó-so. *Add. m. Intarlato, Guasto dalla carie.*—, Cariato, *sin. Lat.* cariosus. *Gr.* σύρινξ. *Red. cons. 1. 92.* Ha avute febbri, dolori di stomaco, dolor di un dente carioso, giallezza di sputo, ec. *E 213.* Si querela ec. di un atrocissimo dolore de' denti, de'quali ec. ve ne sono molti de'cariosi. *E appresso*: Questo tal dolore de'denti cariosi sempre suol durare, finchè non si è consumato quell' animetta, o midollo, la quale dentro all' interno del dente carioso suol ricevere i fastidii portatigli dall' aria ec. *E lett. 2. 231.* Se poi veramente il dente fosse guasto e carioso, in tal caso bisognerebbe farselo levare.

Cariossi. * (Bot.) Ca-ri-ò-ssi. *Sf. Pericarpio monospermo membranoso, arido e tenacemente connesso al seme proprio delle gramigne; la sua consistenza ha molta somiglianza coll'epidermide che involge tenacemente il seme della noce, da cui sembra trarre il nome.* —, Cariopsi, Cariosside, *sin.* (Dal gr. *caryon* noce, e *opsis* aspetto.) (Van)

Cariosside.* (Bot.) Ca-ri-ò-si-de. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cariossi. *V.* (Aq)

Cariovaldo, * Ca-rio-vàl-do. *N. pr. m. Lo stesso che* Ariovaldo. *V.*— *Generale de' Batavi sconfitto da' Cherusci.* (B) (Van)

Cariovisto, * Ca-rio-vi-sto. *N. pr. m. Lo stesso che* Ariovisto. *V.* (B)

Cariota. * (Bot.) Ca-ri-ò-ta. *Sf. Genere di piante della famiglia delle palme, indigene dell' India e dell' Isole Molucche, che per la solidità e peso del loro legno, e per la grossezza e forma de' loro frutti, si assomigliano alla noce. La specie più nota è la* cariota urens Lin. (Dal gr. *caryon* noce.) (Aq)

Cariotese, * Ca-rio-té-se. *Add. pr. com.* Di Cariot. *V.* Iscariota. (B)

Caripeta. * (Geog.) Ca-ri-pè-ta. *Ant. cit. dell' Arabia Felice.* (G)

Caripuzi. * (Geog.) Ca-ri-pù-zi. *Popoli selvaggi del Brasile.* (G)

Carirea, Ca-ri-rè-a. *Sf. V. A. V. e di'* Cattedra, Trono. *Vit. S. Margh. 147.* Montò il secondo die in carirea, là dove egli sedea. (V)

Caris. * (Mit.) *Dea della bellezza, della dolcezza e della ilarità.* (Dal gr. *charis* grazia, venustà, eleganza.) (Van)

Caris. * (Geog.) *Ant. fiume della Gallia, oggi* Cher. (G)

Carisa. * (Geog.) Ca-ri-sa. *Ant. cit. di Spagna nella Betica.* (G)

Carisenda. * (Geog.) Ca-ri-sèn-da. *Sf. Nome di celebre torre in Bologna, la quale pende da un lato. Dant. Inf. 11.* Qual pare a riguardar la Carisenda Sotto il chinato. (N)

Carisco. * (Geog.) Ca-ri-sco. *Isola d' Africa non lungi dalla Costa di Guinea.* (G)

Carisia. * (Bot.) Ca-ri-si-a. *Sf. Erba che nasce sul monte Taigeto presso Sparta, la quale al principio di primavera; portavasi dalle donne appesa al collo, perchè credevasi efficace a conciliare tra i conjugi un reciproco ardente amore. Lat.* charisia. (Da *charis* grazia, ovvero da *charis* grazioso.) (Aq)

Carisie. * (St.Gr.) Ca-ri-si-e. *Add. e sf. pl. Feste private in Grecia, accompagnate da danze, in cui i padri, e gli sposi felici sacrificavano alle Grazie ed al Riso.* (Da *charis* grazia.) (Aq)

Carisio. * (Mit.) Ca-ri-si-o. *Add. m. Agg. di* Giove, *creduto causa della benevolenza che unisce gli uomini.* (Dal gr. *charis* grazia, benevolenza.) (Aq)

Carisio. * *N. pr. m. Lat.* Charisius. (Dal gr. *chariis* grazioso.) (B)

Carisma. (Eccl.) Ca-ri-sma. *Sm. pl.* Carismi, *e per imitazione del greco-latino Charismata*, Carismati. *Dono, Grazia che consola, e dicesi propriamente de' doni dello Spirito Santo.* (Dal gr. *charisma* dono, premio con cui taluno si gratifica, che vien da *charis* grazia.) *Cavalc. Frutt. ling.* Che S. Paolo avesse gli stessi carismi degli altri Apostoli. . . . Se dunque S. Paolo ebbe i carismi dello Spirito Santo, come gli altri Apostoli ec. (A) *E 57.* Abbiate voglia di migliori carismati, cioè doni e grazie, ed io vi mostrerò una via più eccellente. (V)

Carissa-regia. * (Geog.) *Ant. cit. delle Spagne presso Cadice.* (A)

Carissimamente, Ca-ris-si-ma-mén-te. (*Avv. sup. di* Caramente.) *Cordialissimamente, Con tutto l'affetto del cuore. Lat.* vehementissime, maxime ex animo. *Gr.* ἐκ θυμοῦ. *Vit. S. Gio. Batt. P. N.* Io ti raccomando carissimamente i discepoli miei.

Carissimo, Ca-ris-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Caro.—, Arcicaro, *sin. Lat.* carissimus, gratissimus. *Gr.* φίλτατος. *Bocc. nov. 1. 1.* Convenevole cosa è, carissime donne, che ciascuna cosa la quale l' uomo fa ec. *E nov. 41. 4.* La qual cosa a Cimone fu carissima. *E nov. 51. 4.* Anzi ve ne prego io molto, e saramni carissimo. *G. V. 11. 2. 22.* E però, carissimi fratelli e cittadini ec., chi leggerà e intenderà, dee avere assai gran materia di correggersi, e lasciare i vizii.

2 — Altissimo di prezzo, Che è a grandissimo prezzo. *G. V. 12. 11.* Il vino comune di vendemmia carissimo *(valse)* da fiorini cinque in sei il cogno di soldi sessantaquattro il fiorino.

3 — *Parlando di* Tempo *vale Preziosissimo. M. V. 9. 74.* Presono alquanto soggiorno, aspettando il tempo carissimo e pericoloso in vani diletti.

4 — * (St.Gr.) *Titolo dato dagl'imperatori d' Oriente ai presidi delle provincie, ed a parecchi altri loro uffiziali.* (Mit)

Caristerie. * (St. Gr.) Ca-ri-stè-ri-e. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* charisteriae. (Da *charis* grazia, onde *charisterios* fatto in rendimento di grazie.) *Feste solite a celebrarsi in Atene in commemorazione della libertà da Trasibolo restituitale. Chiamavansi anche* Niceterie e Diabaterie. *V.* (Aq)

Caristi. * (Geog.) Ca-ri-sti. *Ant. popoli della Spagna settentr.* (G)

Caristie. * (St. Rom.) Ca-ri-sti-e. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* charistiae. (Da *charis* grazia, onde *charisterion* dono, munificenza.) *Feste, conviti, regali vicendevoli tra congiunti ed affini che a' 20 febbrajo praticavansi in Roma in onor della dea Concordia.* (Aq)

Caristino, Ca-ri-sti-no. *Sm. V. A. V. e di'* Carestia. *Fr. Jac. T. 13. 50.* Ioseph fu messo in cisterna, Che l' Egitto poi governa Nel tempo de' caristini. (V)

Caristio, * Ca-ri-sti-o. *Add. pr. m.* Di Caristo.— *Detto del marmo che si traeva dalle sue cave, ed era il più pregiato di tutta la Grecia.* (Van)

Caristo, * Ca-ri-sto. *N. pr. m.* (Dal gr. *cariestatos* graziosissimo.) — *Figlio di Chirone e di Cariclea.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Caristum. *Antica città d' Italia nella Liguria.*— *Piccola città nell'isola di Negroponte.* (G)

Carita', Ca-ri-tà. [*Sf.*] *Diritta affezione d'animo, onde s'ama Iddio per sè, e 'l prossimo per amor di Dio.* —, Caritade, Caritate, *sin. Lat.* charitas. *Gr.* ἀγάπη. *Tes. Br. 7. 53.* Carità è la fine delle virtù, che nasce di fino cuore e di diritta coscienza, e non di falsità di fede. *Albert. 6.* La caritade, secondo santo Agostino, è un movimento d'animo a servire a Dio per sè, e a sè e al prossimo per Domeneddio. *Com. Par. 26.* Caritade è fine di comandamento di cuor puro, coscienza buona, e fede non infinta. *E altrove*: Il timore è medicamento, la caritade è la sanitade. *But.* Chi non ha fervor di carità non può conoscer l'opere d' Iddio, che son tutte piene di carità. *Petr. canz. 5. 3.* All' alta impresa caritate sprona. *Tratt. gov. fam.* Quell'atto che non è in carità fondato, non si può dire esser virtuoso. *Maestruzz. 2. 15.* Se tutti coloro che hanno carità, avessono perseveranza, indarno avrebbe il Signore ammoniti li suoi discepoli, dicendo ec. *E appresso*: Quattro sono le cose che per carità debbono esser amate, cioè Iddio, noi medesimi, l' Angelo, il prossimo, e poi il proprio corpo. » *Vit. SS. PP. 1. 24.* Pietà, devozione, fede perfetta in Dio, e carità di Dio e del prossimo. *Pass. 189.* Vita dell' anima è l' amore della carità di Dio e del prossimo. (V)

2 — Amore, Affetto. *Lat.* amor, dilectio. *Gr.* ἔως, ἀγάπη. *Petr. son. 137.* E veggio or ben, che caritate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti invola. *E 227.* Carità di signore, amor di donna, Son le catene ove con molti affanni Legato son.» *Dant. Inf. 14.* Poi che la carità del natio loco Mi strinse, raunai le fronde sparte. (P)

3 — Compassione. *Lat.* misericordia, commiseratio. *Gr.* ἔλεος. *Bocc. nov. 15. 25.* Sospinto da'conforti di coloro, i quali gli pareva che da carità mossi parlassero, doloroso ec. prese la via.

4 — Effetto dell'amore del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri coll' elemosina, o assistere ad alcuno nelle sue necessità coll' istru-

zione o altro ajuto. *Min. Malm.* Si raccomandano alla vostra carità i poveri infermi, prigionieri, orfani, ec. Pietanza tra' frati e tra le monache significa piatto, o mangiare offerto dalla pietà e carità de'benefattori. (A)

2 — *Quindi* Far carità o la carità = *Far limosina. Lat.* alicui benigne facere, in pauperes erogare. *G. V. 11. 134. 2.* Rispuose il gentiluomo quasi commosso, dicendo: come la carità? che più se ne fa in Firenze in un dì, che in Pisa in un mese? Dissi che era vero; ma per quel membro di carità, che limosina si chiama, Iddio ci ha guardati e guarda di maggiori pericoli. *Buon. Fier. 2. 4. 29.* Fate, donne da bene, Fate la carità.

5 — Far carità insieme, o Far carità *assolutam.*, *dicesi per Mangiare insieme:* [*detto così dall' uso degli antichi Cristiani, i quali facevano conviti di limosine a' poveri, e chiamavanli* Agape, *cioè caritadi.*] *Lat.* convivari. *Gr.* συνεστιᾶσθαι. *Vit. SS. PP. 2. 43.* Ciascuno proccurava alcuna coserella da mangiare, chi noci, e chi fichi, e chi datteri, e chi erbe, e chi pastinache, e così insieme facevano carità. *Stor. Eur. 3. 72.* Fatto venir da bere ec., soggiunse ec.: ricordati della carità che facciamo insieme. *Malm. 5. 68.* Così fan carità di più rigaglie, Oltr' ad un' oca grossa arciraggiunta.

6 — *In prov. si dice* Carità pelosa, *quando sotto spezie di carità verso altrui si tende al proprio utile. Lat.* ficta charitas. *Gr.* ψευδὴς ἀγάπη. *Lasc. Streg. 1. 3.* La tua è, come quella degl' ipocriti, carità pelosa. *Salv. Granch. 1. 2.* Oh che carità pelosa! Che bisogna contarla sì per ordine? *Buon. Tanc. 4. 1.* E ingojartela tu te la pensavi Con questa bella carità pelosa.

7 — * (St. Ecc.) *Nome di molti ordini religiosi.* — Fratelli della carità: *Ordine istituito da S. Giovanni di Dio a servigio degli infermi. In Italia si appellano que' religiosi* Fate ben fratelli, *perchè il santo loro istitutore andava ogni giorno questuando per gl' infermi, dicendo:* Fate bene miei fratelli per l'amore di Dio. — Sorelle della carità: *Comunità di donzelle istituita da san Vincenzo de' Paoli coll' ajuto del signor Le Gras, per assistere le inferme negli ospedali, e nelle case private, per visitare i prigionieri, allevare i fanciulli esposti, tenere scuola per le fanciulle povere. Fanno voti semplici, e limitati a tempo, finchè spontaneamente stanno in detta Congregazione, da cui liberamente possono dipartirsi.* — Dame della carità: *Così chiamansi in Francia le pie signore unite nel dar sollievo a' poveri, dando loro l'elemosina, e raccogliendola da altri per farne prudente distribuzione.* — *Sotto il nome di* Figlie della carità *vi sono molte altre congregazioni addette agli stessi officii.* (Ber) (Van)

Carita', * Caritina. *N. pr. f. Lat.* Charitas. (B)

Carita' (La) * (Geog.) *Cit. di Francia nel dip. della Nievre.* (G)

Caritatevole, Ca-ri-ta-té-vo-le. *Add. com.* [*Pieno di carità, Compassionevole. Lo stesso che*] Caritativo. *V. Lat.* misericors. *Gr.* φιλάνθρωπος. *Ambr. Cof. 4. 15.* Ma quel trovarmi d'Ippolito, E parlare per Stoldo, fa ch' io dubiti Qualcosa, chè non son caritatevoli Oggidì tanto le persone.

Caritatevolmente, Ca-ri-ta-te-vol-mén-te. *Avv. Con carità, In carità;* —, Caritativamente, Caritevolmente, *sin. Lat.* benigne. *Gr.* ἀγαπητικῶς. *Fior. Ital.* Allora ec. mandò pe' Moisè e caritatevolmente lo ricevette in casa.

Caritativamente, Ca-ri-ta-ti-va-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Caritatevolmente. *Lat.* misericorditer. *Gr.* ἀγαπητικῶς. *Vit. SS. PP.* E stando a mensa, e mangiando, cominciollo a dimandare caritativamente. *But. Inf. 30. 2.* Ora caritativamente l'ammonisce, dicendo. *Ciriff. Calv. Str.* Infino a ora vi prego caritativamente, che voi non mi manifestiate il nome mio.

Caritativo, Ca-ri-ta-ti-vo. *Add. m. Di carità, Appartenente a carità, Pieno di carità.* —, Caritatevole, Caritevole, Caritoso, *sin. Lat.* benignus, misericors. *Gr.* φιλάνθρωπος. *Lib. 57.* Dove egli colla sua caritativa pietà sempre ne va sollevando. *Esp. Salm.* Da questo amore caritativo tutta la legge dipende. *Pass. 82.* Si puote avere nell' affetto e nella volontà dentro sofficiente contrizione, e alla fatica del prossimo caritativa compassione.

2 — [*Parlando di persona,* Pieno di carità.] *Grad. S. Gir.* La compunzione fa gran bene e rende l'uomo umile e caritativo. *Pass. 135.* Il confessore dee essere ec. veritiero, caritativo, continente, onesto, esperto, ec.

3 — (Eccl.) Sussidio caritativo: *Specie di moderato tributo, o sovvenimento, che un Concilio accorda ad un vescovo in qualche urgenza.* (A)

Carite, * Cà-ri-te. *N. pr. f.* (*V. Cariti.*) *Baldin. Dec.* (N)

2 — * (Mit.) *Dea piena d' avvenenza, che Omero dà per compagna a Vulcano.* (In gr. *charis* val grazia, *Charites* le Grazie, *charitia* scherzo, giuoco, e *charitoo* io rendo accetto.) (Mit)

Caritena. * (Geog.) Ca-ri-tè-na. *Lat.* Garthys. *Città della Morea.* (G)

Caritevole, Ca-ri-té-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Caritativo. *V. Lab. 153.* E d'un fuoco e caritevole ardore di bene e virtuosamente adoperare sì maravigliosamente gli accendea, che ec. *G. V. 11. 60. 2.* Ma secondo buona e caritevole compagnia non era però del tutto licito di fare per Fiorentini. *Mor. S. Greg.* Ebbe la virtù della caritevole ospitalità. *But. pr.* Nel qual si truova onestà diletto, e salutevole utilità da chi lo vuol cercare con caritevole ingegno » *Rim. burl. 3. 11.* Pur il mostrarmi un caritevol segno, Nè più nè meno la disconcerebbe Che quel che presta a usura in sul pegno. (B)

Caritevolmente, Ca-ri-te-vol-mén-te. *Avv.* [*sinc. di* Caritatevolmente. *V.*] *G. V. 12. 111. 7.* Avendogli fidati e baciati in bocca, e caritevolmente mangiato con loro. *M. V. 7. 44.* Ricevute le damigelle a grande onore, la Reina le ordinò di sua compagnia, trattandole caritevolmente in tutte le cose.

Cariti. * (Mit.) Cà-ri-ti. *Sf. pl. I Greci così chiamavan le Grazie.* (Mit)

Caritina, * Ca-ri-ti-na. *N. pr. f. dim. di* Carità. *Lat.* Charitina. (B)

Caritone, * Ca-ri-tó-ne. *N. pr. m. Lat.* Chariton. (Dal gr. *charitoo* io rendo accetto, onde *cecaritomenos* chi ha conseguita la grazia.) (B)

Caritoso, Ca-ri-tó-so. *Add. m. V. A.* [*V. e dì* Caritativo] *Fr. Jac. T. 4. 11. 25.* Che non sai se troverai Gente dura o carito a.

Carizia, Ca-ri-zi-a, [*Sf.*] *V. A. V. e dì* Carestia. *V. Lat.* caritas, penuria. *Gr.* σπανία. *Dant. Par. 5. 109.* Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia Non procedesse, come tu avresti Di più savere angosciosa carizia. *Rim. ant. Guitt. R.* Eh, donna mia, non fate carizia Di così gran dovizia.

Carlalberto, * Car-lal-bèr-to, Carlo Alberto, Carl' Alberto, Carobertо, Cariberto. *N. pr. m. comp. Lat.* Carolus Albertus. (B)

Carlandrea, * Car-lan-drè-a, Carloandrea, Carl' Andrea. *N. pr. m. comp. Lat.* Carolus Andreas. (B)

Carlantonio, * Car-lan-tò-ni-o, Carlo Antonio, Carl' Antonio. *N. pr. m. comp. Lat.* Carolus Antonius. (B)

Carlentini. * (Geog.) Car-len-ti-ni. *Lat.* Carleontinum. *Pic. cit. della Sicilia.* (G)

Carleton. * (Geog.) Càr-le-ton. *Pic. cit. dell' Inghilterra. — Isola degli Stati Uniti.* (G)

Carletto, * Car-lét-to. *N. pr. m. dim. di* Carlo. *V.* (Van)

Carlina. (Bot.) Car-li-na. [*Sf. Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle corimbifere, che a' braccia varie specie, fra le quali sono degne di nota tre, cioè, la* carlina volgare, carlina vulgaris Lin. *comunissima nelle selve, ed era usata altre volte in medicina. La* carlina corymbosa Lin. *che nasce dapertutto ne' monti calcari. Con questo nome è distinta pure la radice della* carlina acaulis, *e della* carlina acantifolia, *che era pure celebre un dì sotto il nome di* Cameleonte bianco. *Posseggono virtù tonica e stimolante.*] *Lat.* camaeleon. *Gr.* χαμαιλέων. (Così chiamata, perchè a' tempi di Carlomagno si credette di scoprire in questa pianta virtù antipestilenziale. *Lemery.*) *Volg. Diosc.* La barba della carlina bianca è buona a' bachi. *E appresso:* La carlina nera chiamasi camaleone, perchè suole mutare il color delle foglie secondo il color della terra. *E altrove:* La carlina nera ha le foglie come il cardoscolimo, ma minori, più sottili e più rossicce. *Ricett. Fior.* Seccansi parte intiere, come le barbe della genziana, della brionia, della carlina ec.

Carlina, * Carlotta. *N. pr. f. accorc. di* Carolina. *V.* (B)

Carlinga. (Marin.) Car-lin-ga. *Sf. V.* Paramezzale. (Dal ted. *gar* molto, e *lenken* reggere; poichè significa un pezzo di legname, il quale regge un albero della nave, che sopra vi è fermato.) (S)

2 — d'un albero o di pie' d' albero. *V.* Scassa. (S)

3 — del torno: * *Pezzo di legno sopra cui si ravvolge l'argano.* (Van)

4 — arcata: * *Specie di carlinga di cui si fa uso allorchè il piede dell' argano non cala fino al ponte, e che consiste in un pezzo di legno curvato, le due estremità del quale sono attaccati ai solivi o travicelli, entrando il piede del torno nell' arco sospeso della carlinga.* (Van)

Carlingfordia. * (Geog.) Car-ling-fòr-di-a, Carlingford. *Città dell' Inghilterra.* (G)

Carlino, Car-li-no. [*Sm.*] *Sorta di moneta che vale una mezza lira* [*toscana.*] *Fr. Jac. T. 1. 1. 24.* Vostri sian tutti fiorini, Tutti ducati e carlini. *Bern. rim. 1. 93.* Ch' ognor, ch' egli esce fuor, rincara il grano Alla più trista ec. un carlino. *Fir. As.* Domandai quanto ne voleva ec.: me ne chiese due carlini della libbra.

2 — Moneta del Regno di Napoli, [*che vale dieci grani, ed è la decima parte del ducato.*] *Borgh. Orig. Fir. 128.* Questo è intervenuto de' carlini del Regno, che quantunque da Roberto, da Alfonso e Ferrando siano stati battuti, e col nome loro, ritennero tuttavia quel di Carlo, che fu il primo. *Dav. Camb. 97.* Per Napoli a ducati di carlini (*si cambia*), che li centoventi in circa sono scudi cento.

3 — (Marin.) *V. e dì* Gherlino. (S)

Carlino. * *N. pr. m. dim. di* Carlo. *V.* (Van)

Carlisle. * (Geog.) Car-li-sle. *Lat.* Luguvallium. *Città d' Inghilterra, cap. della Contea di Cumberlandia. — del Basso Canadà. — degli Stati Uniti.* (C)

Carlo, * Carlino, Carletto, Carluccio. *N. pr. m. Lat.* Carolus. (Dal ted. *kerl*, in vecchio sass. *ceorl* rozzo, duro, brutale.) — *Nome di sette Imperatori, di dieci re di Francia, di quattro re di Spagna, di quattro re di Napoli, di due re d' Inghilterra, di alcuni duchi di Savoja, di cinque duchi di Lorena, di quattordici re di Svezia, ec.* (B) (Van)

Carlo (S.) * (Geog.) *Città della Spagna — del Brasile. — della Rep. di Buenos-Ayres. — della Rep. di Venezuela. — del Chili. — della Nuova Granata, ec.* (G)

Carlosburgo. * (Geog.) Car-lo-bùr-go. *Lo stesso che* Carlsburgo. *V.* (G)

Carlocco. * (Comm.) Car-lòc-co. *Sm. Specie di colla che si ricava dalla vescica del'o storione.* (Van)

Carloforte, * (Geog.) Car-lo-fòr-te. *Forte nell' isola di S. Pietro adiacente alla Sardegna.* (Van)

Carlomagno. * (Stor.) Car-lo-mà-gno, Carlo Magno, Carlomanno. *Lat.* Carolus Magnus. — *Nome di Carlo I. re de' Franchi ed imperatore d' Occidente, soprannominato Magno perchè fu uno de' più gran principi del mondo.* (B) (Van)

Carlomanno, * Car-lo-màn-no, Colomanno, Colmanno. *N. pr. m. Lat.* Carolomannus. (Dal ted. *kerl* duro, rustico, e *mann* uomo: Uomo forte.) — *Figliuolo di Carlo Martello e santo Benedettino* — *Fratello di Carlomagno.* — *Figlio di Lodovico il Germanico.* — *Figlio di Lodovico il Balbo e re di Francia.* (B) (Van)

2 — * *Detto poetic. per* Carlomagno. *V.* (N)

Carlona, Car-ló-na. *V.* Alla carlona. (A)

Carlopago. * (Geog.) Car-lo-pà-go. *Città della Croazia militare.* (G)

Carlostadia. * (Geog.) Car-lo-stà-di-a. *Lo stesso che* Carlstadia. *V.* (N)

Carlostadiani. * (St. Eccl.) Car-lo-sta-dià-ni. *V.* Luterani. (Da *Carlstadt* nome di città.) (Ber)

Carlotta, * Car-lòt-ta. *N. pr. f. acc. di* Carolina. *V. Lat.* Carolotta. *Lo stesso che* Carlina. *V.* — *Regina di Cipro.* (B) (Van)

2 — * *Città di Spagna nella provincia di Cordova.* (Van)

Carlovia. * (Geog.) Car-lò-vi-a, Carlow. *Città e contea dell' Irlanda.* (G)

Carlovingi. * (St. Mod.) Car-lo-vin-gi. *Add. e sm. pl. Così chiamaronsi i re*

francesi della seconda schiatta, perchè discendenti da Carlomagno. (Van)

Carlovizza.* (Geog.) Car-lo-viz-za, Carlowitz. *Città della Schiavonia.*(G)

Carlsbadia. * (Geog.) Carl-sbà-di-a, Carlsbad. *Lat.* Thermae Carolinae. *Cit. di Boemia, celebre per le sue acque acidule e saline calde.* (G)

Carlsberga. * (Geog.) Carl-sbèr-ga. *Piccola cit. della Carintia.* (G)

Carlsburgo. * (Geog.) Carl-sbùr-go, Carloburgo, Carlstadt. *Lat.* Carloburgum. *Città del Regno di Annover.* (G)

Carlscrona. * (Geog.) Carl-scrò-na. *Città della Svezia sul Baltico.* (G)

Carlsham. * (Geog.) *Città della Svezia sul Baltico.* (G)

Carlshof. * (Geog.) *Isola del Grand' Oceano equinoziale.* (G)

Carlsruhe. * (Geog.) *Capitale del Gran Ducato di Baden.* (B)

Carlstadia. * (Geog.) Carl-stà-di-a, Carlostadia, Carlstad. *Lat.* Carlstadium. *Città e prefettura della Svezia. — della Croazia. — della Baviera.* (G)

Carluccio, * Car-lùc-cio. *N. pr. m. dim. di* Carlo. *V.* (B)

Carma. * (Geog.) *Monte della Turchia Europea.* (G)

Carmacei. * (Geog.) Car-ma-cè-i. *Ant. pop. della Sarmazia Europea.* (G)

Carmada, * Car-mà-da. *N. pr. m. Lat.* Carinada. (Dal gr. *charma, atos* gaudio.) (B)

Carmagnola. * (Geog.) Car-ma-gnò-la. *Lat.* Carmacciola. *Città degli Stati Sardi nella prov. di Torino.* (G)

Carmana. * (Geog.) Car-mà-na. *Ant. città dell'Asia, capitale della Carmania.* (G)

Carmanda. * (Geog.) Car-màn-da, Elmesctana. *Ant. città d'Asia nella Siria.* (G)

Carmania. * (Geog.) Car-mà-ni-a. *Sf. Gran prov. dell' Asia, fra la Persia e la Gedrosia.* (G)

Carmanore, * Car-ma-nó-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *charma* gaudio, ed *aner* uomo.) — *Cretese che fu il primo vincitore ne' giuochi pizii.* (Van)

Carmantina. * (Bot.) Car-man-ti-na. *Sf. Pianta monopetala acantacea; è una specie di noce dell' Indie.* (Van)

Carmasse. * (Geog.) Car-màs-se. *Città d' Africa nel Sudan.* (G)

Carmat. * *N. pr. m.* (In ar. *qarmalon* significa uom di corta statura ed odiato. *Kermelon* val poi donna fatua o moltitudine di uomini.)— *Falso profeta maomettano nel secolo IX.* (Van)

Carme. [*Sm.*] *V. L. e poet. Verso. Lat.* carmen. *Gr.* ἔπος. *Dant. Purg.* 22. 57. Disse 'l cantor de'buccolici carmi. *E Par. 17. 100.* Sicchè, se luogo m' è tolto più caro, Io non perdessi gli altri per miei carmi. *Varch. Ercol. 269.* Il verso chiamato da' nostri poeti latinamente carme, dal cantare, ha tanti piedi, e tali terminatamente e con tale ordine posti, ec.

2 — *Si adopera alcuna volta per significare non solo il verso, ma tutto un componimento poetico. Forse in tal senso disse il Petrarca nel sonetto 153.* Ennio Di quel cantò ruvido carme. *E Andrea del Sarto, Trad. Batracom. C. 1. 14.* Quando ancor egli ricordò per giuoco L' istessa guerra, e ne fe' carme eletto. (P)

3 — Detto o Racconto. *Ar. Fur. 25. 25.* Ruggiero, il qual più gravi carmi, Più dolce istoria non potrebbe udire, Che dove alcun ricordo intervenisse Della sua donna, il pregò si, che disse. (M)

4 — Epigrafe o Iscrizione sepolcrale. *Ar. Fur. 36. 42.* In quel boschetto era di bianchi marmi Fatta di nuovo un' alta sepoltura: Chi dentro giaccia, era con brevi carmi Notato a chi saperlo avesse cura. (*Quis pare con la scorta del Lat.* tumulo superaddit carmen. *Virg. Egl. 57.*) (M)

5 — Iscrizione *semplicemente. Tass. Ger. 19. 63.* Se non ch' io possa un bel trofeo dell' armi Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi. (M)

6 — Incantamento, Scongiurazione. *Ar Fur. 2. 42.* E seppi poi come i demoni industri, Da suffumigi tratti e sacri carmi, Tutto d'acciajo avean cinto il bel loco. *E Tass. Ger. 2. 1.* Ismen, che al suon dei mormorati carmi Fin nella reggia sua Pluto spaventa. (M)

7 — Suono. *Ar. Fur. 36. 29.* Dicea con chiaro e bellicoso carme Più d' una tromba che scorrea d' intorno. *E Tass. Ger. lib. 20. 30.* E canta in più guerriero e chiaro carme Ogni sua tromba, e maggior luce han l' arme. (M) *E Ger. Conq. 3. 8.* E vedi ragunar genti diverse Dove udir delle trombe il fero carme, Quasi l'uom crede, ec. (P)

8 — Vaticinio. *Car. En. 6. 110.* Qual che prima ti chieggo è che i tuoi carmi S' odan per la tua lingua. (*Il lat. ha*: foliis tantum ne carmina mando Ipsa canas oro.) (M)

Carmeli. * (Geog.) *Antica contrada d' Egitto fra il Nilo, il Mediterraneo, la Libia esteriore e la Tebaide.* (G)

Carmelita. * (St. Eccl.) Car-me-li-ta. *Add. com. Lo stesso che* Carmelitano e Carmelitana. *V.* (Z)

Carmelitano. (St. Eccl.) Car-me-li-tà-no. [*Add. e sm.*] *Religioso dell'ordine del Carmine.* —, Carmellito, Carmelita, *sin. Lat.* Carmelita.

2 — *Diconsi* Carmelitane *le monache dell' Ordine di S. Teresa, chiamate anche perciò Teresiane.* (A)

Carmelitano. (Ar. Mes.) *Add. m. Agg. di* Saja. *V.* (A)

2 — * (Zool.) *Agg. di una specie di uccello del Brasile, detto* Cardinale. *V.* (O)

Carmellito, Car-mel-li-to. [*Add. e sm.*] *V. A. V. e di'* Carmelitano. *Lat.* Carmelita. *G. V. 7. 44. 4.* I Romitani e i Carmelliti si riservò sospesi.

Carmelo. * (Mit.) Car-mè-lo. *Dio degli antichi abitanti del Monte Carmelo.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Carmelus Mons. *Celebre monte della Siria. — della Palestina. — Città della Palestina.* (G)

Carmen. * (Geog.) *Isola del golfo di Califomia. — Città della Nuova Granata.* (G)

Carmenta, * Car-mèn-ta, Carmentide. *N. pr. f. Lat.* Carmentis, Nicostrar. (Dal lat. *carmen* verso.) — *Madre di Evandro, così detta perchè profetizzava in versi.* (Mit)

Carmentale. (Lett.) Car-men-tà-le. *Add. com. di* Carmenta. *Dea adorata da' Romani. Onde* Porta carmentale, *quella che avea vicino un altare a quella dea; e chiamavasi pure* Scellerata. *V.* — Ferie carmentali: *Quelle che celebravano le madri di famiglia romane, in onore di Carmenta, e per memoria della riconciliazione avvenuta tra le cittadine Romane ed i loro mariti, dopo la lunga dissensione cagionata dal decreto, che a quelle vietava l'uso de' carri.* — Flamini carmentali: *Que' sacerdoti che servivano al culto di Carmenta.*(A)(Mit)

Carmente. * (Lett.) Car-mèn-te. *Add. e sf. pl. Nome generico delle donne indovine, profetesse, entusiaste, ad imitazione di Carmenta.* (Van)

Carmentide, * Car-mèn-ti-de. *N. pr. f. Lo stesso che* Carmenta. *V.*(Van)

Carmi. * *N. pr. m. Lat.* Charmi. (Dall' ebr. *cerem* vigna, ovvero da *cara* scavare, e *majim* acque.) (B)

Carmide, * Car-mi-de. *N. pr. m. Lat.* Charmides. (B)

Carmiliaca. * (Geog.) Car-mi-li-à-ca. *Ant. cit. della Gallia Belgica.*(G)

Carmina.* (Chim.) Car-mi-na. *Sf. Sostanza granellosa e quasi cristallina, di color rosso porporino e risplendente, inalterabile all' aria ed alla luce, fusibile e decomponibile al fuoco, solubile nell' acqua, insolubile nell' alcool puro, nell' etere e negli olii, ed è il principio colorante rosso della cocciniglia.* —, Cocciniglina, *sin.* (Dal lat. *carmen* carmino.) (A. O.)

Carmina. * (Geog.) *Isola dell' Arcipelago. — Ant. isola delle Indie.* (G)

Carminac.* (Geog.) Car-mi-nàc, Carminiah. *Cit. della Gran Tartaria.*(G)

Carminare, Car-mi-nà-re. [*Att. e n.pass.*] *Pettinare; e dicesi propriamente lana. Lat.* carminare. *Gr.* ξαίνειν. *Ovid. Pist.* Certo, se sia bisogno per mantenere mia vita, io carmineroe la dura lana.

2 — [*Secondo la forza del vocabolo latino d' onde procede, vale anche* Dividere. *Onde si trova detto* Carminare la quistione. *Lat.* dirimere controversiam.] *Franc. Sacch. nov. 172.* E carminandosi la quistione, per tutte le congiunture fu veduto che 'l cavaliero Gonnella era stato cattiva gonnella per l' oste.

3 — *Per metaf.* Strapazzare con percosse, Bastonare. *Bocc. nov. 11. 10.* Dove il misero Martellino era senza pettine carminato.

4 — (Med.) [Risolvere le ventosità promuovendo i rutti o altro, *tratto per similit. dalla voce latina* carminare, *che significò ne' tempi d' ignoranza Risolvere e dissipare i dolori con incantesimi o carmi.*] *Volg. Mes.* Lo aromatico garofanato conforta lo stomaco ec., carmina la ventosità, e la scioglie. *E appresso*: Lo aromatico nardino lo stomaco, le budella e 'l fegato conforta, carmina, e risolve le ventositadi del ventre.

5 — * (Mus.) Carminare un istrumento = *Sonarlo malamente. Bartol. Uom. di lett. part. 2.* Cominciò col plettro a carminare quello infelice stromento. (N)

Carminativo. (Terap.) Car-mi-na-ti-vo. *Add. m. Atto a carminare, Che carmina*, [*e s' usa nel signif. del §. 4. di Carminare.*] *Lat.* carminativus. *Gr.* διαξαίνον. *Lib. cur. malatt.* Usa cose carminative, cioè a dire finocchio, coriandro, anaci, ec. *Ricett. Fior. 141.* Decozione carminativa magistrale da stemprare le medicine. *E appresso*: Decozione carminativa magistrale per li serviziali.

Carminato, Car-mi-nà-to. *Add. m. Cardato, e figuratam. Strapazzato. Ripreso. V.* Carminare, §. 3. *Berg.* (Min)

Carmine. * (Eccl.) Càr-mi-ne. *Sm. senza pl. Istituto de' Carmelitani, così detto dal Monte Carmelo nella Siria ove nel 1182 ebbe origine. Cr. alla v.* Carmelitano. (O)

Carminio. (Min.) Car-mi-ni-o. *Sm. Colore rosso finissimo, che si ottiene dalla cocciniglia per mezzo dell'allume, ed è una polvere impalpabile che serve per miniare.*—, Carmino, *sin. Tarif. Gab. Tosc.* 35. Carminio, per introduzione lire cinque. (V. *Carmina.*) (A) (G. P.) (N)

Carmino. * (Min.) Car-mi-no. *Sm. Lo stesso che* Carminio. *V.* (Z)

Carminofilo. * (Lett.) Car-mi-nò-fi-lo. *Add. m. Che ama i versi.* (Dal lat. *carmen* verso, e dal gr. *philos* amico.) (Van)

Carmo. * *N. pr. m. Lat.* Charmus. (Dal gr. *charma* allegrezza.)—*Ateniese che primo consacrò un altare ad Amore.* (Mit)

Carmoe. * (Geog.) Car-mó-e. *Isola della Norvegia nel mare del Nord.* (G)

Carmona.* (Geog.) Car-mó-na. *Lat.* Carmonia, Carmo. *Città della Spagna. — Ant. cit. della Liguria.* (G)

Carmone.*(Geog.)Car-mó-ne,Corman.*Pic.cit. d'Asia nell'Arabia Felice.*(G)

Carmonensi. * (Geog.) Car-mo-nèn-si. *Lat.* Carmonenses. *Ant. popoli delle Spagne nella Betica.* (G)

Carna. * (Mit.) *Dea che presedeva alle parti nobili del corpo.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica cit. dell'Arabia Felice.* (G)

Carnabat. * (Geog.) Car-na-bàt. *Cit. della Turchia Europea nella Romelia.* (G)

Carnabone, * Car-na-bó-ne. *N. pr. m. — Re de' Goti.* (Dal germ.*gar* molto, e da *nährbar* nutribile.) (Mit)

Carnaccia, Car-nàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Carne. [*Carne cattiva.* —, Carnaggia, *sin.*] *Lat.* improba caro. *Gr.* σαρκίδιον. *Ar. Len. 2. 3.* Nè si vendono Se non carnacce che mai non si cuocono.

2 — *Dicesi anche per isvilimento, parlando del corpo umano. Aret. Rag.* E perchè i miei peccati sono poco meno che la misericordia, perciò io voglio murare questa carnaccia, questo corpaccio, questa vitaccia. (A)

Carnaccio, * Car-nàc-cio. *Sm. Lo stesso che* Carogna. *V. Pergam.* (N)

Carnaccioso, Car-nac-ció-so. *Add. m. Carnoso, Pieno di carne. Lat.* carnosus. *Gr.* σαρκώδης.

2 — *Per similit.* [*Agg. di* Granello d'uva o Vinacciuolo, *al quale rimane attaccato qualche parte di parenchima.*] *Cresc. 4. 22. 2.* Se il granello n' esce ignudo, non carnaccioso, dicono l'uva esser matura, e da vendemmiare.

Carnacciuto, Car-nac-ciù-to. *Add. m. Quasi lo stesso che Carnaccioso, Pieno di carne, Che è bene in carne. Lat.* carnosus. *Gr.* εὔσαρκος.

Carnaggia, Car-nàg-gia. *Sf. V. A. V. e di'* Carnaccia, Carogna. *Gr. S. Gir. 29.* Sono come lo cane, che mangia la carnaggia, e poi la bomica, e poi la ritorna a mangiare. (V)

Carnaggio, Car-nàg-gio. [*Sm.*] *Ogni carne da mangiare. Lat.* caro esculenta. *M. V. 2. 9.* Della villa di Campi, e d' altre intorno, rac-

colsono grano e biada e carnaggio assai. *Ciriff. Calv. 1. 10.* Dove dormiva il povero Selvaggio Pose in terra de' suoi per far carnaggio. *Tac. Dav. Ann. 13. 180.* Quanta parte di quei piani, diceva egli, servirà per pastura de' cavalli, e carnaggi per li nostri soldati. *Guicc. Stor. 19. 116.* Conducevano seco gran quantità di carnaggi.

2 — Uccisione, Macello, Strage. (Dal franc. *carnage*, che vale il medesimo.) *Stor. Semif. 47.* Gli Semifontesi per di drento con pietre e arme di aste, e altro molto, gli contrariavano; e fu ivi carnaggio in buon dato per li Fiorentini. (V)

CARNAGIONE, Car-na-gió-ne. [*Sf.*] *Colore e Qualità di carne, e dicesi propriamente dell'uomo.* —, Carnatura, *sin.* Gr. χρῶμα σαρκός. *Cron. Vell.* Fu ed è grande della persona, gentilesco, fresco, e di bella carnagione. *E appresso:* Fu di comunale statura, di pelo ovvero carnagion brunetta. *E appresso:* Sono di statura comunale, con viso fresco e vermiglio, e di carnagion bianca. *Cron. Morell.* Di grandezza comunale, di carnagione bruna e pallidetta. *Red. lett. 1. 317.* È una bella principessa, di carnagione bianchissima, e di capello biondo.

Carnagione diff.da *Carne* e da *Carnatura*. La *Carne* è quella sostanza molle e sanguigna ch'è tra la pelle e le ossa degli animali. *Carnagione* propriamente indica la qualità della medesima, ossia comprende l'idea accessoria di morbida o ruvida, bianca o bruna ec. *Carnatura* vale anche *Carnagione*, ma la prima è meno nobile, e meno elegante della seconda. Quando diciamo *bella Carnagione* intendiamo dire *Carne di bella tinta, di color vivace* ec.

CARNAIM. * (Geog.) Car-nà-im. *Antica città della Palestina.* (Van)

CARNAJO, Car-nà-jo. [*Sm.*] *Sepoltura comune di spedali, o di simili luoghi.* Lat. coemeterium. Gr. κοιμητήριον. *Varch. Stor. 11.* Il salnitro per far la polvere, il quale s'andava cavando giornalmente di tutti gli avelli per ogni carnajo, e in ispecie di quello di Santa Maria Nuova. *Fir. As.* Dicendo che io levassi via quel puzzo di così fetente carnajo. *(Qui per similit.) Lasc. Pinz. 3. 2.* Gli pute il fiato di sorte, ch'io ne disgrazio un carnajo.

2 — Luogo da ripor vi la carne morta che si vuol conservare. *Aret. Com.* È necessario che vi sieno granai, cantine, carnai, fattoi e precuoi. (A)

CARNAJUOLO, Car-na-juò-lo. [*Sm. Tasca da cacciatore,*] *Carniere,* [*e per similit. ogni tasca.*] Lat. marsupium. Gr. μαρσύπιον. *Franc. Sacch. nov. 163.* Comperò un quaderno di fogli, e legandogli stretti se li mise nel carnajuolo. *Quad. Cont.* Li volea per pagarli, per borse di seta e ad oro, e carnajuoli e scarselle. *Burch. 1. 16.* Un carnajuol da uccellare a peschе. *Bellinc. son. 267.* Giovanni m'empie il carnajuol ch'è vòto.

CARNALACCIO, Car-na-làc-cio. [*Add. m. usato anche in forza di sost.*] *pegg. di* Carnale. Lat. lascivus. Gr. ἀσελγής. *Fir. nov. 5. 239.* E per questo così volonterosa correvi a rinchiuderti nella tua cella, femmina di mondo, carnalaccia, vituperata?

CARNALE. (Marin.) Car-nà-le. *Sm. Canapo a più doppi, che passa per due bozzelli, a più taglie, e serve ad issare qualunque cosa, e singolarmente i pollacconi.* (Voce corretta da *canapale* che viene da canapo.) (A)

CARNALE. *Add. com. Di carne, Secondo la carne.* [*Onde* Fratelli e Sorelle carnali *valgono Quelli che sono nati d'una medesima carne, cioè dello stesso padre e della stessa madre.*] *Ovid. Pist.* Allora piangeva l'avolo, piangeva la sirocchia, piangevano li fratelli carnali. *Bocc. nov. 45. 17.* Figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnale di costei. *Tes. Pov. P. 3.* Anco pela sanza ferro la lana di pecora uccisa dal lupo, e falla filare e tessere a due sorelle carnali. *Bern. Orl. 3. 5. 42.* A lui son io carnal sorella nata.

2 — Lussurioso. *Lat.* libidinosus, lascivus. *Gr.* ἀσελγής. *Bocc. Introd. 35.* Rotta della obbedienza le leggi, datesi a' diletti carnali. *E Lab. 4.* Sopra gli accidenti del carnale amore cominciai a pensare. *Pass. 50.* Vivuto in molta prosperità temporale di signoria, di ricchezze, e di carnali diletti. *Ovid. Pist.* Carnale amica del gran Giove. *Maestruzz. 2. 13. 1.* Quale è maggior peccato tra' peccati carnali? Risponde san Tommaso: gravissimo peccato è il vizio contro a natura. *Dant. Inf. 5. 37.* Intesi ch'a così fatto tormento Eran dannati i peccator carnali. *Boez. Varch. 3. 8.* Vita carnale viverai? Sarai vilipeso da ciascuno.

3 — Affettuoso, Cortese, Amorevole, Umano, [*o forse più propriamente* Fraterno, Parentevole.] *Lat.* humanus, comis. *Gr.* φιλόστοργος. *Fir. As. 140.* Simulata in questa forma una carnale affezione, pigliavano i passi per assaltare a man salva il disarmato animo della semplice sorella.

4 — * Soggetto alle imperfezioni della carne. *Omel. S. Greg. v. 1. f. 114.* Ma perchè i discepoli ancora carnali per nessun modo poteano comprendere le parole del Sacramento, fece il miracolo. (Pr)

5 — Parente stretto. *Lat.* consanguineus, affinis. *Gr.* συγγενής. *Franc. Sacch. rim.* E poi rubati da' più tuoi carnali.

6 — Uomo carnale. *Guitt. lett. 22. 59.* Bene è ditta Sapienzia dai carnali, savere vivere secondo carne secularmente. (V)

7 — * Fatto di carne, *ma meglio dall' esempio. Omel. S. Greg. vol. 1. f. 273.* Lo Spirito Santo con subito suono venne sopra agli Apostoli, e mutò le menti de' carnali nel suo amore. *E 281.* Il Signore mette il fuoco in terra quando per ispirazione dello Spirito Santo infiamma i cuori de'carnali. (Pr)

8 — * *In modo avverb.* Alla carnale = *Carnalmente. Bart. Etern. Cons. c. 1.* Vivremo alla carnale niente meno che se non avessimo l'anima? (N)

CARNALEMENTE, Car-na-le-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Carnalmente *V. Cronichet. d' Amar. 31.* Certi giovani misono pegno con una femmina meretrice, che era la più bella femmina d'Atena, ch'ella non lo potrebbe fare cadere seco carnalemente.

CARNALINO, Car-na-li-no. *Add. m. dim. di* Carnale. *V. scherz. Affettuoso come uno stretto parente. Allegr.* Che la rogna amorevolaccia e carnalina non ne liberi spesso le malattie di momento. (A)

CARNALISSIMAMENTE, Car-na-lis-si-ma-mén-te. *Avv. sup. di* Carnalmente. *Lat.* libidinosissime. *Fr. Giord. Pred. R.* Vivono carnalissimamente, e senza regola cristiana.

CARNALISSIMO, Car-na-lis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Carnale.

2 — Affettuosissimo. *Lat.* amantissimus. *Gr.* φιλοστοργότατος. *Bocc. nov. 100. 17.* E se non fosse che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la vedea ec.

CARNALITÀ, Car-na-li-tà. [*Sf.*] *astr. di* Carnale. *Concupiscenza carnale.* [*Vizio di chi è dato a' diletti della carne.*] —, Carnalitade, Carnalitate, *sin. Lat.* libido, lascivia, luxuria. *Gr.* ἀσέλγεια, ἀκολασία. *G. V. Vit. Maom.* La qual falsa legge per lo vizio lascivo e largo della carnalità, e per forza d'arme corruppe non solamente i grossi Arabi di quel paese, ma il paese di Siria, Persia ec. *Fr. Giord. Pred. S.* Ogni uomo ch'è inviluppato in carnalitade, non può aver sapienza.

2 — [Concupiscenza carnale ridotta in atto.] *Maestruzz. 2. 13. 1.* E dopo questo è il vizio soddomitico, dove non si osserva il debito sesso: più si pecca, dove non si osserva il debito vaso, ch'è il debito modo della carnalità. *Fr. Giord. Pred. S.* E veggono loro aver rie usanze, e darsi alle carnalitadi.

3 — Affetto [procedente da strettezza di parentela, proprio di parente consanguineo.] *Lat.* amor, humanitas. *Gr.* φιλοστοργία. *Amet. 6.* Ameto ec., quasi da carnalità costretto, di ciò avendo memoria, con pietosi affetti gli onorava talvolta.

CARNALMENTE, Car-nal-mén-te. *Avv. Secondo la carne,* [*Secondo che la carne stimola, Lussuriosamente, Venendo a carnale congiungimento, o simile.*] —, Carnalemente, *sin. Lat.* libidinose, lascive, luxuriose. *Gr.* ἀκολάστως. *Bocc. nov. 69. 28.* Perciocchè tutto il mondo non m'avrebbe fatto discredere che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto. *G. V. 7. 102. 4.* Si disse che giacque carnalmente con una donna. *Ovid. Pist.* Ma il falso centauro carnalmente la volle conoscere. *Rim. ant. Lap. Gian. 105.* Deh quanto e com'si truova ogni uomo offenso, Cui corrompi in diletto carnalmente.

2 — [Mondanamente, Alla maniera degli uomini dati a' piaceri della carne.] *Pass. 50.* Intendendo il proverbio carnalmente, come egli viveva, e non secondo diritto intendimento.

CARNAME, Car-nà-me. [*Sm.*] *Massa di carne putrefatta,* [*o che è in sul putrefarsi.*] *Lat.* caro corrupta, caro mortuorum, acervus carnium. *Gr.* πτωμάτων σωρός. *Lib. Viagg.* Vengonvi tanti uccelli per amor di quel carname, ch'è un gran fatto. *Menz. sat. 9.* Che si pover morio, che a far lumiera Di quel suo corpo al livido carname, Non fu chi desse un moccolin di cera.

2 — Quantità di carne, *per la forza che hanno questi derivativi terminati in* ame, *i quali significano sempre quantità di quello che vagliono i loro primitivi,* [*come: Ossame, quantità di ossa; Bestiame, quantità di bestie, ec.*] *Lat.* vis carnium. » *Fortig. Ricciard. 6. 30.* Entrano a mensa, e in duo boccon va via Quanto c'è sopra d'uova e di carname. (A)

CARNANIA. * (Geog.) Car-na-ni-a. *Lo stesso che* Acarnania. *V.* (G)

CARNARA. (Marin.) Car-nà-ra. *Sf. E' la fune che passa pel calcese dell' albero maestro, e serve per sostenere i pesi gravi che debbonsi imbarcare nella galea, e per alzar la vela.* (Così detto dal ted. *Karn* carro, onde *kärner* carrettiere; e ciò perchè trasporta i pesi da terra alla nave, a similitudine del carro.) (S)

CARNARO. * (Geog.) Car-nà-ro. *Sm. Così chiamò Dante ed altri ant. il Carnero. V.* (N)

CARNASCIALARE, Car-na-scia-là-re. [*N. ass.*] *Far carnasciale, Darsi alla crapula, e a' diletti. Lo stesso che* Carnevaleggiare. *V.*

CARNASCIALE, Car-na-scià-le. [*Sm. Oggi più comunemente* Carnevale. *V.*] (Da *carne*, e dal verbo *scialare* preso nel senso de' Napoli. *V.* la prefaz. num. 12.) *Lat.* bacchanalia. *Gr.* διονύσια. *G. V. 7. 117. 1.* La notte di carnasciale s'apprese fuoco in Firenze nelle case e palagi de' Cerchi. *M. V. 3. 101.* Questo avvenne il dì di carnasciale, a' 25 di Febbrajo.

2 — *Dicesi anche a tutti que' giorni precedenti al giorno di carnovale, ne' quali si festeggia.* [*Parola oggi non molto usitata.*] *Cant. Carn. 3.* Noi ci andiam dando diletto Come s'usa il carnasciale. *V.*

CARNASCIALESCO, Car-na-scia-lé-sco. *Sm. Lo stesso che* Carnevalesco. *V. Cecch. Mogl. 3. 5.* Ma queste sono forse le burle carnascialesche de' Fiorentini.

2 — Canti carnascialeschi *diconsi i cartelli delle mascherate che furono praticate altre volte in Firenze, composti con equivoci allegri, e con libertà propria de' Baccanali. Salvin. Cical.* (A)

CARNASSALE, Car-nas-sà-le. *Sm. Lo stesso che* Carnasciale. *V.* Carnevale. *Bemb. Lett. t. 3. lib. 9. p. 302. (Berg. 1743.)* Venir qui a questo carnassale ec. (Min) (N)

CARNATE. * (Geog.) Car-nà-te, Carnatico, Karnatich. *Sm. Provincia dell' Indostan.* (G)

CARNATO, Car-nà-to. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Carnato. *V.* (Z)

2 — *Lo stesso che* Incarnato, *Che ha carne. Rim. ant. Re Enz.* S'eo trovassi pietanza In carnata figura, Mercè le cheggeria. (V)

CARNATURA, Car-na-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Carnagione. *V. Ruscel. Disc. 3. Berg.* (Min)

CARNE. [*Sf. Propriamente è la parte polputa e il più sovente rossa degli animali; ma si dicon così talvolta anche tutte le parti molli del loro corpo. V.* Carnagione.] *Lat.* caro. *Gr.* κρέας. *Bocc. nov. 31. 20.* Tu vedrai noi d'una massa di carne tutti la carne avere. *E nov. 32. 5.* Nè mai carne mangiava, nè bevea vino, quando non avea che gli piacesse. *Dant. Inf. 33. 62.* Tu ne vestisti Queste misere carni e tu le spoglia. *Petr. canz. 8. 8.* O spirto ignudo, o uom di carne e d'ossa. *M. Aldobr.* Questi cotali pesci son convenevoli a natura d'uomo; perchè la loro carne non è troppo grassa, nè troppo magra; anche è savorosa, e nudrisce più che carne di altri pesci.

2 — * *Corpo morto degli animali ammazzati dal beccajo, e venduto*

dal medesimo a ritaglio per camuigiare. Onde dicesi Carne di bue, di vitello, di castrato ec. Carne fresca, salata, secca, cotta, affumata ec. Carne grassa, magra, fracida ec.; Carne giostrata o rifatta, *ed è la carne avanzata che si rifrigge.* (A) (Van)

3 — * *Dicesi* Carne viva, Carne morta, *secondo che l' animale è vivente o morto.* (A)

4 — * *Dicesi* Mala carne, *quella di alcun animale che è stato affetto di qualche malattia prima che fosse ammazzato.* (Van)

5 — [Carnagione, *e dicesi parlando delle persone. Usasi per lo più nel pl.*] *Bocc. nov. 77. 48.* Perciocchè alquanto colle carni più vive e colle barbe più nere gli vedete. » *E Bocc. Lab.* Lucenti e care carni. (A)

6 — Sangue, Natura. *Vit. SS. Pad. 1. 152.* Gli erano fratelli non solamente per carne, ma, che è meglio, per carità. *E Vit. S. Franc. 160.* E ammaestrolli che soprattutto e' fossono discreti, non secondo carne, ma secondo Cristo. (V)

7 — *Nella Sacra Scrittura vale* La natura umana, Un corpo umano. *Passav.* Il Figliuol di Dio prese carne umana nelle viscere di Maria. Il Verbo s' è fatto carne, ec. *V. §. 13. n. 3.* (A)

2 — * Uomo terrestre ed animale; *opposto a Spirituale ed Illuminato dalla fede.* (A)

8 — *Per similit.* La polpa di tutte le frutta. *Lat.* caro. *Gr.* μυελός. *Cr. 4. 20. 5.* L' uve aventi molta carne, più nutribili e più dure sono, che quelle che più umore, che carne, hanno. *E cap. 22. 2.* Se ne uscirà il granello con parte della carne, dicono *(l' uva)* non esser matura. *Ricett. Fior.* I frutti ec. se eglino sono freschi e grossi, e di carne e scorza tenera ec. *Bern. rim.* L'ossa e la carne tua sian benedette. *(Parla delle pesche.)*

9 — La polpa del lino. *Cr. 3. 15.* Ma se l'acqua non sia corrotta, si dee tenere insino a sette *(dì)* acciocchè infracidi la carne erbale. *E sotto:* E poi che raffreddato sia, ovvero tenero e leno fatto *(il lino)*, ovvero i semi in quello rimanenti incominciano a germogliare, ovvero la stoppa sua, dalla carne rimossa per sè, non si torce, compiuta sarà la macerazione. (V)

10 — Lussuria. *Lat.* luxuria, libido. *Gr.* λαγνεία. *Bocc. nov. 4. 8.* Senti subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane monaco. *Dant. Par. 11. 8.* Chi nel diletto della carne involto S' affaticava, e chi si dava all' ozio. *Lib. similit.* Castità ec. è una virtù, per la quale ragionevolmente si raffrena lo stimolo della carne.

11 — * *Col v.* Avere: Aver carne assai = *Esser molto grasso.* (A)

2 — * Aver poca carne addosso = *Esser magro. G. Gozzi v. 3. f. 44. (Ediz. di Pad.)* Tutte quelle che sparute erano, e poca carne avevano indosso, lodavano grandemente che il vestito fosse accollato. (N)

12 — *Col v.* Essere: Essere in carne, Essersi rimesso in carne = *Essere o Divenire alquanto complesso. Red. lett. 2. 193.* Le pare di essersi rimessa competentemente in carne.

2 — Essere carne grassa. *Lo stesso che* Riuscire carne grassa. *V. §. 17. Lasc. nov. 4.* E poi io non vorrei anche tanto infastidirlo, e che egli mi avesse poi a dire ch' io fussi carne grassa. *Malm. 1. 85.* Non ho che dir, gli rispond' ella, un' acca; Oltre ch' ella sarebbe carne grassa.

3 — Essere o Essere diventato carne e ugna con alcuno = *Essere o Divenirgli molto congiunto d' interessi o d' amicizia. Lat.* familiaritate conjungi. *Allegr. 166.* Me ne rallegro che voi siete diventato, come dir, carne e ugna ec. colle nove sorelle. » *Car. Lett. Farn. 3. 74.* Alla persecuzion di Ferrara hanno conspirato Carpi e Bellai, che sono insieme carne e ugna. (Min)

4 — * *Ed adoperato senza verbo per maggior energia. Car. Lett. ined. t. 2. f. 97.* Il Bozzuto è proposto a le facende di Monte fino a ora, carne ed ugna con Imola. (Pe)

5 — Essere di carne o Esser di carne e d' ossa = *Esser sottoposti a' desiderii e difetti carnali. Bocc. nov. g. 2. n. 9.* Tu medesimo di' che la moglie tua è femina, e ch' ella è di carne e d' ossa come sono l' altre. (A) (N)

6 — Non esser nè carne nè pesce. *V. §. 23.*

13 — *Col v.* Fare: Far carne = *Ammazzare. Lat.* stragem edere. *Gr.* φονεύειν. *Tac. Dav. Stor. 3. 327.* I soldati attendevano a far carne, e 'l popolo bottino. *Fir. Ass. 66.* E' mi venne veduto quel niquitoso giovane colla spada ignuda per ogni canto far carne. *Morg. 23. 22.* Si difilava a lui come 'l falcone Quando ha veduto i colombi o le starne; Ovver com' il lion che vuol far carne.

2 — * *Vale anche* Rimettersi in carne. *Cresc. Pergam.* (N)

3 — * Farsi carne = *Incarnarsi, Prender carne umana, e dicesi del Verbo Divino. Dant. Par.* Quivi è la rosa In che il Verbo Divin carne si fece. (A)

14 — *Col v.* Mettere: Mettere, Porre *o simili* troppa carne a fuoco = *Voler dire o fare troppe cose a un tratto. Lat.* multa negotia simul aggredi. *Gr.* πολυπραγμονεῖν. *Lasc. Parent. 3. 5.* In fine io ho messa troppa carne a fuoco: che mescolanza, che guazzabuglio strano! *Varch. Ercol. 80.* Mettere troppa mazza si dice d' uno, il quale in favellando entri troppo addentro, e dica cose che non ne vendono gli speziali, e, in somma che dispiacciono, onde corra rischio di doverne essere o ripreso, o gastigato; dicesi ancora, mettere troppa carne a fuoco.

15 — *Col v.* Porre: Porre troppa carne a fuoco; *lo stesso che* Mettere ec. *V. §. 14. Bern. rim. 1. 50.* Perch'ella è troppo bestiale, Pone a un tratto troppa carne a fuoco.

16 — *Col v.* Rimettere: Rimettersi in carne; *lo stesso che* Esser in carne. *V. §. 12.*

17 — *Col v.* Riuscire: Riuscire o Essere carne grassa = *Venire a noja; tratto dalla nausea e dal ristuccare che fa la carne grassa in mangiandola. Lat.* nauseam vel taedium afferre, nausea vel taedio afficere. *Gr.* κόρον ποιεῖν. *Salv. Granc. 1. 2.* Tu mi riesci carne grassa; io Vorrei che tu toccassi due parole Della fine.

18 — *Col v.* Tagliare: Tagliar carne, *dicesi de' beccai che ammazzano animali, e a ritaglio li vendono. Franc. Sacch. nov. 102.* Sempre v' è stato un tavernajo che ha tagliato carne, e fra l' altre, bonissime vitelle e gran porci. (V)

19 — [*Prov.*] Tra carne e ugna nessun vi pugna, *o simili* = *Negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro, uom non debbe interessarsi o inframmettersi. Cecch. Esalt. Cr. 3. 7.* Tu lo sai pure, che tra carne e ugna Nessun vi pugna. *Bern. Orl. 2. 8. 4.* Imparando che pazzo è quel che pugne, E che metter si vuol tra carni e ugne.

20 — * Carne nuova e denari freschi: *Dicesi di coloro che rimasti vedovi si cimentano a pigliar nuova moglie. Serd. Prov.* (A)

21 — * Carne vecchia fa buon brodo. *Lo stesso che* Gallina vecchia ec. *V.* Gallina. (A)

22 — Carne al sole e pesce all' ombra: *Si usa per dar ad intendere, che dell' animale terrestre è migliore la parte che sta esposta al sole, e del pesce quella che sta all' ombra, come la pancia.* (A)

23 — Non essere nè carne nè pesce, o Non sapere se un sia carne o pesce: *Dicesi d' uomo stolido, e che non si rinvenga o non conosca. Lat.* stolidum esse. *Malm. 7. 50.* Perchè gli pare uscito di cervello, Non si sa s' ei si sia più carne o pesce.

24 — * Carne di giovedì, carne straeca: *Dicesi di femmine viete. Serd. Prov.* (A)

25 — * *Dicesi* Carne cattiva, o Cattivo pezzo di carne, *a quegli uomini che sono di genio sciagurato e maligno. E però si dice quasi in prov. e per ironia di chi sia magro o piccolo di persona, ma sia maligno e astuto:* Egli è come lo stornello, poca carne e cattiva. *Min. Malm.* (A)

26 — *A modo d' esclamazione è come a dire* Strage. *Bern. Orl. 1. 3. 28.* Or qui sossopra va tutta la piazza, Là corre Gano e tutta la genia Addosso Astolfo: carne, ammazza, ammazza; Ne voglion far salsiccia e notomia. (B)

27 — A carne, *posto avverbial.* = *Sulla carne nuda. V.* A, §. 58.(V) *Alf. Modi e voci tosc. ec. p. 18.* (N)

28 — * (Pitt.) Color di carne: *Dicesi un certo color rosso dilavato, simile a quello della carne umana. Vasar. Vit.* Egli lasciò il far di verdaccio sotto le carni per poi con rossetti di color di carne e chiariscuri ad uso d' acquerelli velarle, siccome aveau fatto i vecchi pittori. (A)

29 — * (Veter.) Carne del piede: *Così chiamasi il reticolo vascolare che circonda l'osso dello stipo o sia dell' unghia del cavallo.*(A.O.)

30 — (Min.) Carne fossile: *Nome volgare di qualche asbesto suberiforme.* (Boss)

Carne. * (Geog.) *Città dell' Arabia Felice. — Ant. cit. d' Asia a' confini della Fenicia e della Siria.* (G)

Carneade, * Car-nè-a-de. *N. pr. m. Lat.* Charneades. (Dal gr. *carnos* pecorella, e *hadeo* io piaccio: Cui piacciono le pecorelle.)—*Filosofo di Cirene, discepolo di Arcesilao, e fondatore della terza Accademia.*(Van)

Carneadi.* (St. Gr.) Car-nè-a-di. *Add. e sf. pl. Certami e giuochi poetici e musicali istituiti da Carno.* (Mit)

Carnee. * (St. Gr.) Car-nè-e. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* Karnea. (Da *carnos* pecora, gregge, o da *Carnos* indovino ucciso dagli Eraclidi.) *Feste spartane che celebravansi per espiare la morte di Carno, o piuttosto per rammentare la vita pastorale ed errante degli antichi.* (Aq)

Carnefice, Car-né-fi-ce. [*Sm.*] *Quegli che uccide i condannati dalla giustizia. Boja. Lat.* carnifex. *Gr.* δήμιος. *Vit. S. Gir.* E dette queste parole, stese il collo, dicendo a colui che gliele doveva tagliare, che percotesse; il quale levando la spada, credendogli tagliare la testa a uno colpo, subitamente apparve in aria, veggente tutto il popolo, il beato Jeronimo, e stendendo la mano prese la spada del carnefice. *E appresso:* E istendendo i colli al carnefice, solo questo diceano: soccorrici, santissimo Jeronimo. *Mor. S. Greg. 3. 37.* Allora quel carnefice levò il braccio molto fortemente in alto per percuoterlo; ma per divino miracolo non lo potette chinare, nè piegare.

2 — Crudele e Avido dell' altrui vita, o di far carne. *Lat.* immanis, ferox, alienis sanguinis avidus. *G. V. 11. 117. 3.* Feciono ritornare in Firenze messere Jacopo Gabrielli d' Agobbio, uomo subito e crudele e carnefice. *Vit. S. Margh.* Liberami dalle man di questo carnefice, e delli miei nemici. *Mor. S. Greg.* Li denti di questo nostro nimico sono li pessimi persecutori e carnefici de' Santi eletti.

Carneggiare, Car-neg-già-re. *N. ass. V. bassa. Mangiar molta carne; ma non s' usa che proverbialmente:* Chi festeggia, carneggia; *cioè, Chi fa la festa, mangia carne. Serd. Prov.* (A)

Carneo, Càr-ne-o. *Add. m. di* Carne. *V.* Carnoso. *Lat.* carneus, carne constans. *Gr.* σάρκινος. *But. Purg. 2.* In questo così fatto corpo l' anima è passibile, come nel corpo carneo. *E 33. 1.* Iddio avea fatto l' uomo di due nature, cioè carnea e spirituale.

Carneo. * (Mit.) *Add. m. Soprannome d' Apollo adorato in Sparta ed a Sicione; così detto da* Carno *suo sacerdote e favorito. — Così fu detto anche il mese in cui si celebravano le feste* Carnee. *V. E si dissero* Carnei *i cantici che si cantavano nelle dette feste in onore d' Apollo; e* Carneati *i ministri che in quelle servivano.* (Mit)

Carnero. * (Geog.) Car-nè-ro, Carnaro, Quarnero, Quarnaro. *Lat.* Carnarius *e ant.* Sinus Flanaticus. *Parte dell' Adriatico, che si estende dalla costa occidentale dell' Istria sino all' Isola Grossa presso le coste della Morlacchia. — Capo della Spagna sulla costa merid. della prov. di Cadice. — della Nuova Granata. — Porto del Chili.* (G) (N)

Carnesalata, Car-ne-sa-là-ta. [*Sf.*] *Propriamente la carne del porco conservata nel sale. Dicesi anche* Carnesecca. *Lat.* succidia, caro salita. *Gr.* τάριχος. *Bocc. nov. 59. 9.* E datole un pezzo di carnesalata, la mandò con Dio.

Carnescialare, Car-ne-scia-là-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Carnasciala-

re e Carnevaleggiare. *V. Salv. Granch. 3. 4.* Io voglio andar carnesciallando qua e là Per le taverne, alle mondane, e dove Ben mi verrà.

Carnesciale, Car-ne-scià-le. [*Sm.*] *Lo stesso che* Carnasciale. *V.* Carnevale. *Varch. Suoc. 3. 4.* Purch'io sia vivo ogni anno per carnesciale.

Carnescialesco, Car-ne-scia-lé-sco. [*Sm. Lo stesso che*] Carnascialesco, e Carnovalesco. *V.*

Carnesecca, Car-ne-séc-ca. [*Sf. comp. Lo stesso che*] Carnesalata. *V. Pecor. g. 5. nov. 2.* Vide uno de' suoi famigli, che portava sotto un grande orciuolo d'olio, e l'altro ne portava un pezzo di carnesecca. *Ricett. Fior.* Cuoci la carnesecca e la malvagia insieme. *Dav. Colt. 165.* Scotenna un pezzo di carnesecca, lasciandovi tanto grasso nel mezzo appiccato, che a guisa di cocchiume turi la botte.

2 — [*Prov.*] Mangiar carnesecca [o la carnesecca] col pesce d'uovo = *Approvare molte cose insieme, affinchè tra esse ne resti approvata una. Varch. Stor. 8. 217.* Affinchè non fussero costretti a mangiare, come dicevano essi, la carnesecca col pesce d'uovo, cioè volendo approvare e vincere una cosa sola, approvare e vincerne molte insieme.

Carnevale, Car-ne-và-le. [*Sm. Dicesi il giorno che precede il primo dì di quaresima, e anche più spesso di tutti que' giorni precedenti al giorno di carnevale, ne' quali si festeggia.* —, Carnovale, Carnasciale, Carnesciale, Carnassale, *sin. Lat.* baccanalia. *Gr.* διονύσια. (Dal sost. *carne*, e da *vale* imper. del verb. valere, usato per prender comiato, quasi voglia dire: Addio carne.) *Fir. Dial. Bell. donn. 341.* Io intesi dire che in sulla veglia che fece la mia sirocchia in carneval passato, che voi ne parlaste con quelle donne sì diffusamente, che Monna Agnoletta non ebbe altro che dire per quei parecchi dì.

Carnevaleggiare, Car-ne-va-leg-già-re. *N. ass. Far carnevale, ed anche Darsi buon tempo, e Far gozzoviglia in qualunque stagione.*—, Carnovaleggiare, Carnascialare, Carnescialare, *sin. Grillo, Lett. al Mancinelli. Berg.* (Min) (N)

Carnevalesco, Car-ne-va-lé-sco. [*Add. m. Di carnevale, Attenente a carnevale.* —, Carnovalesco, Carnescialesco, Carnascialesco, *sin. Buon. Fier. 4. 3. 10.* Senza senno Giovanezza e beltà, maschere vili Restan carnevalesche e baccanali.

Carnevaletto, Car-ne-va-lét-to. *Sm. dim. di* Carnevale. *Contil. Lett. Paneg. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Carnevalone, Car-ne-va-ló-ne. *Sm. accr. di* Carnevale. *Contil. Lett. Berg.* (Min)

Carni. * (Geog.) *Nome di un antico popolo separato dalla Norica mediante le Alpi Carniche o Giulie.* (G)

Carnia. * (Geog.) Càr-ni-a. *Sf. Lat.* Carnea, Carnorum regio. *Paese montuoso che forma una delle parti della prov. di Udine.—Lo stesso che* Acarnania. *V.* (G)

Carniccio, Car-nic-cio. [*Sm.*] *Proprio la banda di dentro della pelle degli animali. Lat.* cuticula.

2 — Quella smozzicatura che se ne lieva quando se ne fa cart apecora, *che chiamasi anche* Limbelluccio. » *Gab. Tosc. 36.* Carnicci, per introduzione non paghino gabella. *E 104.* Limbellucci, cioè carnicci.(N)

3 — Carne, *ed è detto per istrazio. Lat.* caro. *Gr.* σωμάτιον. *Fr. Jac. T.* Contenta sta d'avere un vil ciliccio, Che macera il carniccio; Scandali e ingiurie la fan gloriosa.

Carniche (Alpi) * (Geog.) Càr-ni-che. *Parte della catena delle Alpi nella Carniola.* (G)

Carnicino, Car-ni-ci-no. *Add. m. Di carne, Di color di carne. Lat.* colore carnis praeditus. *Gr.* σάρκινος. *Ricett. Fior.* La cina ec. nella sostanza di colore rosaceo al carnicino. *Red. Ins. 13.* Non tutti dello stesso colore, il quale ne' maggiori per di fuora era bianco, e ne' minori pendeva al carnicino.

Carnicobar. * (Geog.) Car-ni-co-bàr. *La più settentrionale delle isole Nicobar nel golfo del Bengala.* (G)

Carniera, Car-niè-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Carniere. *V.* » *Magal. lett. 11.* Torna costui la sera colla carniera piena. (N)

Carniere, Car-niè-re. [*Sm.*] *Foggia di tasca propria de' cacciatori, per riporvi la preda.* —, Carniera, Carnicro, *sin. Lat.* pera. *Gr.* πήρα. *Franc. Sacch. nov. 25.* Tagliata la pelle gli tirò fuori, e miseli nel borsellino, e poi gli si mise in un carniere. *Cr. 5. 37. 1.* Delle sue radici (*del brillo*) si fanno bellissimi carnieri, e se ne legano i manichi delle falci.

2 — *Diciamo* Avere una cosa nel carniere, *quando uno crede d'esser per averla sicuramente. Lat.* in manu habere. *Gr.* ἐν χειρὶ ἔχειν.

Carniero, Car-niè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Carniere. *V.*

2 — [*Nel sign. del §. 2. di* Carniere.] *Bern. Orl. 1. 6. 46.* D'Angelica gli pare esser sicuro, Anzi gli pare averla nel carniero.

Carnificato, * Car-ni-fi-cà-to. *Add. m. Convertito in carne. Lat.* in carnem conversus. (A. O.)

Carnificazione. (Chir.) Car-ni-fi-ca-zió-ne. *Sf. Modo d'alterazione patologica, in cui certi organi sembrano trasformati in carne, almeno apparentemente nella loro consistenza. L'*osteo-sarcoma *è riputato vera carnificazione delle ossa. V.* Sarcosi. (Dal lat. *caro* carne, e *fieri* diventare.) (A. O.)

Carnificina, Car-ni-fi-ci-na. [*Sf.*] *V. L. Tormento, Martirio e Strazio della carne. Lat.* carnificina. *Segner. Pred. 3. 7.* Ebbe per ventotto anni a provare ad una per una tutte le più dolorose carnificine di graffi, d'uncini ec.

Carnile, Car-ni-le. [*Add. com.*] *V. A. Di carne,* [*e fu detto de' cibi per opposizione a quaresimale. V.* Carnoso.] *Lat.* carneus. *Gr.* σάρκινος. *But.* Qualunque cibo, cioè o carnile, o quaresimale.

Carnio, * Càr-ni-o. *Add. pr. m.* Della Carnia, Della Carniola. (B)

Carniola. * (Geog.) Car-ni-ò-la. *Sf. Ant. prov. dell'impero d'Austria, che aveva titolo di Ducato, ed ora fa parte del Regno Illirico.* (G)

Carnion. * (Geog.) *Città della Giudea.— del Peloponneso.* (G)

Carnivoro, Car-ni-vo-ro. *Add. m. Che s'alimenta di carne, ma nell'uso s'adopera piuttosto per indicare alcuno che mangi molta carne.* (Dal lat. *caro* carne, e *vorare* divorare.) *Lat.* carnivorus, carnarius. *Gr.* σαρκοφάγος, κρεωφάγος σαρκοβόρος. *Cocch. Vit. Patt.* La nostra plebe (*Fiorentina*) per la sua povertà è pochissimo carnivora. (A) *Salvin. Opp. Pesc. 4.* Qual feroce Carnivoro lion, sopravvegnendo Bufala in boschi ec. *E annot. ivi.* Carnivoro. .. mangiadore di crude carni. (N)

2 — * (Zool.) *Famiglia di mammiferi che si nutriscono di carne. E diconsi in generale* Animali carnivori, *per distinguerli da quelli i quali non mangian che erbe, frutte e simili.* (A. O.) (Van)

3 — * (Farm.) *Agg. di rimedii destinati a consumare le carni fungose od escrescenze che s'alzano dalle ferite o dalle ulceri.* (A. O.)

Carno.* *N. pr. m.* (Dal gr. *carnos* agnello.) —*Figlio di Giove e d'Europa, favorito d'Apollo.* — *Indovino d'Acarnania.* (Mit)

Carnodo. * (Med.) Car-nò-do. *Sm. Nome dato dal Cassini a qualunque escrescenza, od inspessimento considerabile di qualsiasi organo d'un embrione.* (A. O.)

Carnom. * (Geog.) *Isola del Golfo di Siam.* (G)

Carnonacei. * (Geog.) Car-no-na-cè-i. *Lat.* Carnones. *Antichi popoli settentr. dell'isola di Albione.* (G)

Carnosetto, Car-no-sét-to. *Add. m. dim. di* Carnoso. *Alquanto carnoso. Red. Oss. an. 30.* Comincia con un canaletto ugualmente sottile, carnosetto, biancastro, di grosse parieti o tuniche.

Carnosità, Car-no-si-tà. [*Sf.*] *Pienezza di carne.* —, Carnositade, Carnositate, *sin. Lat.* caro. *Gr.* σάρκωμα. *Volg. Ras.* Tuttavia si truova approssimare più a caldezza tra carnositade e magrezza, ma tuttavia un poco è più vicina alla carnositade, che alla magrezza. » *Vasar. Vit. Part. 3. Proem.* Con le membra naturali come agli uomini; ma ricoperte di quelle grassezze e carnosità che non siano gonfie come le naturali ma artefiziate dal disegno e dal giudizio. (N)

2 — (Chir.) *Malattia che viene per lo più giù pel canale della verga, che impedisce il passare dell'orina,* [*e consiste in una vegetazione fungosa che altre volte supponevasi frequentissima dopo la blenorragia nell'uretra, ma che la notomia patologica dimostrò esser rarissima.*] *Lat.* caro. *Gr.* σάρκωμα.

3 — (B. A.) Morbidezza, Pastosità. *Vasar. Vit.* Non si dà mai al legno quella carnosità o morbidezza, che al metallo, ed al marmo, ed all'altre sculture che noi veggiamo o di stucchi o di cera o di terra. (A)

Carnoso, Car-nó-so. *Add. m. Pieno di carne, Carnacciuto, Carnuto. Lat.* carnosus. *Gr.* πολύσαρκος. *Cr. 1. 3. 3.* I quali se saranno umidi, saranno gli abitanti grossi e carnosi, e abbonderanno di molto grasso. *M. Aldobr.* Colui che ha il volto troppo pieno e troppo carnoso, è di piccolo savore, importuno, rincrescevole e bugiardo. *Fir. Dial. bell. donn. 421.* Diremo adunque, che quel petto è bello, il quale oltre alla sua latitudine, la quale è suo precipuo ornamento, è sì carnoso, che sospetto d'osso non apparisce. *Alam. Colt. 2. 33.* Sia squarciata la bocca ec. (*del cavallo*), Ben carnose le cosce, e stretto il ventre.

2 — *Per similit.* [*detto delle Uve.*] *Dav. Colt. 161.* Poni vizzati dolci e carnosi, e alla bocca piacevoli.

3 — (Anat.) *Agg. delle parti che sono principalmente composte di carne.* (A)

4 — (Med.) Ernia carnosa: *Tumor carnoso dello scroto.* (A)

5 — (Bot.) Carnose e grasse *diconsi da' Botanici quelle foglie che sono ripiene di polpa e di sugo, come sono quelle dell'aloe.* (A)

6 — (B. A.) Morbido, Pastoso. *Vasar. Vit.* Veduto poi in che modo (*i muscoli*) si faccino carnosi e dolci nei luoghi loro, e come nel girare delle vedute si faccino con grazia certi storcimenti ec. (A)

Carnoso diff. da *Carnuto, Carnacciuto, Incarnato, Carneo, Carnile. Carnoso* vale pien di carne; e dicesi propriamente delle parti del corpo che sono principalmente composte di carne. *Carnuto* si dice di chi ha pienezza di carni. Accrescitivo di questo è *Carnacciuto* ed anche *Carnaccioso.* La voce *Incarnato* si appropria a chi ha preso carne, ha fatto carne. *Carneo* significa *di Carne* in senso esteso. *Carnile* suole applicarsi a' cibi di grasso, a quelli che si hanno come opposti a' cibi quaresimali.

Carnovale, Car-no-và-le. [*Sm. Lo stesso che*] Carnevale. *V. Capr. Bott.* A me, quando io era fanciullo, pareva mill'anni dall'un carnovale all'altro. *Varch. Giuoc. Pitt.* Invitandovi a giuocare questo carnovale ogni dì, benchè a questo ginoco si può fare anche di quaresima. *Bern. Orl. 1. 10. 56.* Chi ha veduto i putti il carnovale Fare a Firenze in una strada a' sassi.

Carnovaleggiare, Car-no-va-leg-già-re. *N. ass. Lo stesso che* Carnevaleggiare. *V. Aret. Rag.* Il soldato carnovaleggia, e spesso quaresimeggia. (A)

Carnovalesco, Car-no-va-lé-sco. *Add. m. Lo stesso che* Carnevalesco. *V.* » *Fr. Giord. Pred. R.* Si perdono bruttamente in carnovalesci tripudii e pacchiamenti. (B)

Carnow. * (Geog.) *Città dell'Arabia Petrea.* (G)

Carnume. (Zool.) Car-nù-me. [*Sm. Specie di molluschi acefali nudi, del genere ascida, attaccata agli scogli, di figura presso che rotonda, vestita di cuojo assai scabro e duro, con due boccucce o aperture, la cui interna sostanza pel colore, e per la figura è simile ad un torlo d'uovo quasi cotto e sodo. È buona da mangiare. È chiamata da Aristotile* τήθυον, *e da Plinio anche* tethion. *Lat.* ascidia rustica Lin. *V. Macri, Atti della R. A. delle scienze di Nap. t. 2. p. 2. pag. 199.*] —, Uovo di mare, *sin. Red. Oss. an. 59.* In quegli altri zoofiti ec, che da' pescatori livornesi son chiamati carnumi, e da altri ec, vengono appellati uova di mare. *E 61.* Piglia l'acqua, e poscia se venga maneggiato, la sputa, per così dire, e la schizza molto lontano, in quella maniera appunto che sogliono schizzarla i carnumi.

2 — (Chir.) Escrescenza di carne. *Vallisn. 3. 209. Berg.* (Min)

Carnuta, Car-nù-ta. *Sf. Così chiamano quella cassa dove sta chiusa la vivanda che si porta a' Cardinali in conclave pel loro desinare.* (A)

Carnuti. * (Geog.) Car-nù-ti. *Lat.* Carnutes. *Popoli della Gallia Celtica fra la Senna e la Loira.* (G)

Carnuto, Car-nù-to. *Add. m. V.* Carnoso. *Sen. Pist.* E ciò debbono far quelli che son carnuti. *E appresso*: Quegli che non dotta vergogna, dee avere gli occhi carnuti. *M. Aldobr.* Quegli che sono più grossi e carnuti, sofferano la medicina più forte. *E altrove*: Colui che avrà le tempie enfiate, e le mascelle rotonde e carnute, fia iracondioso con altrui.

Caro. *Sm. Disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto. Lat.* caritas, penuria. *Gr.* σπανία. *G. V. 7. 50. 4.* Nel presente anno fu grandissimo caro di tutte vittuvaglie. *Tes. Br. 3. 2.* E perciò vi viene la fame e 'l caro in quella terra, e la disfalta delle biade. *Nov. ant. 84. 1.* In Genova si aveva a un tempo gran caro.

2 — *Per metaf.* Scarsità, [Difetto, Mancanza.] *Lat.*parsimonia. *Franc. Sacch. rim.52.* Nelle città il superbo e l'avaro E lo 'nvidioso hanno ogni legge morta, Mal vi si dice, e di ben far v'è caro.» *Fav. Esop. 50.* Per lo topo della villa intendi l'uomo che vuol vivere secondo suo potere di sua fatica, sostenendo caro dell'ornato vestire e di dilicati cibi, per avere l'ornato e dolce bene della pacifica libertà.(V) *Bemb. Lett. 1. 11. 270.* Non gliele ho potuto leggere ec. per caro di tempo.(N)

3 — Far caro di sè = *Tenere il decoro, Tener suo grado, Non lasciarsi aver nè vedere. Dav. Colt. Tosc. 200. Comin. 1754.* A certi prosontuosi, che fanno caro di sè, quantunque poco vagliano, si corre dietro. (V)

4 — (Med.) *Sonno morboso durante il quale l'infermo è in uno stato di compiuta insensibilità.* —, Carosi, *sin.* (Dal gr. *caros* sonno profondo.) (A. O.)

5 — * (Bot.) *Genere di piante a fiori polipetali, della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, che producono semi odorosi, i quali entrano nella composizione di parecchi liquori. Trassero, secondo alcuni, il nome dalla Caria dove abbondano.* (Aq)

Caro. *Add. m. Che vale o si stima gran prezzo. Lat.* carus, pretiosus. *Gr.* τίμιος. *Bocc. nov. 15. 34.* E ricordatosi del caro anello che aveva loro udito dire, come fu giù disceso, così di dito il trasse all'Arcivescovo. *E nov. 28. 11.* Oltr'a questo, io ho di belli giojelli e di cari, li quali io non intendo che d'altra persona sieno che vostri. *E nov. 79. 11.* Non ve n'è niuno sì cattivo, che non vi paresse uno imperadore, sì siamo di cari vestimenti e di belle cose ornati.

2 — *Usato tronco antic., ma non è da imitarsi. Guitt. lett. 11. 21.* Vostro senniato e retto e car savere. (V)

3 — *Per metaf.* Grato, Giocondo, Pregiato. *Lat.* carus, gratus, jucundus. *Gr.* φίλος, ἡδύς. *Petr. canz. 29. 5.* Tien caro altrui, chi tien sè così vile. *E son. 14.* Che vede il caro padre venir manco. *E 252.* S'i' avessi pensato che sì care Fossin le voci de' sospir mie' in rima. *Lib. Vingg.* Ed era morta la moglie, che era molto cara e buona donna. *Bocc. pr. 1.* Fra i quali se alcuno mai n'ebbe bisogno, o gli fu caro ec., io son uno di quegli. *E Introd. 36.* Reputiamci noi men care che tutte l'altre? *E 44.* Avviso loro buona ed onesta compagnia dover tenere non che a noi, ma a molto più belle e più care che noi non siamo. *E 53.* Per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo e comandiamo che si guardi ec. *E nov. 10. 9.* Tuttavia il vostro amor m'è caro. *E g. 1. f. 1.* Omai, care compagne, niuna cosa resta più a fare al mio reggimento. *E nov. 15. 7.* Credendosi in un onestissimo luogo andare, e ad una cara donna. *Dant. In'. 15. 83.* La cara buona immagine paterna. *E 32. 91.* Vivo son io, e caro esser ti puote. *E Par. 8. 89.* Grata m'è più, e anco questo ho caro.

4 — Scarso. » *Frese. Viag. 173.* La terra è innanzi cara che no, e massimamente di legname. (Pr)

5 — [Ritenuto.] *Franc. Barb. 104. 17.* Le membra tue di mostrar serai caro. *Dant. rim. 17.* Vi piaccia agli occhi miei non esser cara.

6 — Appartenente a carestia, *come* Tempo caro, *cioè Tempo nel quale è carestia. Cr. 1. 13. 9.* Le cose ec. che serbar si possono, venda nel caro tempo.

7 — *Col v.* Avere: Aver caro = *Aver in pregio, Tener caro. Cavalc. Specch. Cr. 6. (secondo il testo Quirriniano)* Oh come è fatto vile colui che noi ha tanto cari! (P)

8 — *Talvolta equivale precisamente a* Gradire. *Din. Comp. Ist. Fior. 1.* Rispose, gli avea cari *(un presente di danari)*, e molto gli guardò, e non gli volle. (P)

9 — Avrei cara la tal cosa mill'once d'oro, *o simile* = *Tanto la desidero, che pagherei per averla mill'once d'oro. Bern. Orl. 2. 12. 46.* Mill'once d'oro avrei caro un bastone Per gastigarlo. (B)

10 — *Col v.* Tenere: Tener caro = *Avere in pregio, in istima, Trattar bene. Lat.* carum habere. *Gr.* ἀγαπᾶν. *Bocc. nov. 50. 20.* E tienla cara, siccome si dee tener moglie. *Cas. Uff. com. 122.* Ma certo non è cosa veruna da far più agevole, che amare e tener grandemente cari coloro, della cui grata familiarità sentiamo diletto.

11 — A caro prezzo, *posto avverbial.* = *A gran prezzo.* (A)

Caro. *Avv. Allato a' verbi di prezzo vale* Caramente, A gran prezzo. *Lat.*care. *Gr.*τιμίως. » *Sen. ben. Varch. 6. 37.* Per avventura, non desiderò egli di vendere e molti, ma di vendere caro, e comprare a buon mercato. (N).

2 — * *Dicesi* Una cosa costar caro, *allorchè si vende a caro prezzo. V. 12. 72.* Il grano costò caro da fiorini 20 d'oro il maggio. (N)

3 — [*E permetaf. Dicesi del riuscire in una impresa con molto danno proprio o molta fatica.*] *G.V.12.29.1.* Caro costò a'Pazzi la guerra o oltraggi fatti a quelli di Castelfranco, e agli altri Valdarnesi. *Dant. Par. 12.37.* L'esercito di Cristo, che sì caro Costò a riarmar dietro alla insegna. *Bocc. nov. 20. 12.* Donna, caro mi costa il menarti a pescare. » *Ar. Fur. 2. 3.* Gridò: scendi, ladron, del mio cavallo:... Ben fo a chi lo vuol caro costallo. (N)

Caro, * Carino. *N. pr. m. Lat.* Carus. (In gr. *care* val capo; in lat. *carus* val caro.) — *Re di Megara. — Re della Caria, cui si crede aver dato il nome.—Imperatore Romano successore di Probo.*(B)(Van)

Caroda. (Bot.) Ca-rò-ba. *Sf. V. e di'* Carruba. *Matt.Diosc. 1. 131.Berg.* (Min)

Caroberto, * Ca-ro-bèr-to. *N. pr. m. comp. Lo stesso che* Carlalberto. *V.* (B)

Carobo. * (Bot.) Ca-rò-bo. *Sm. V. e di'* Carrubio. (A)

Carobola. * (Bot.) Ca-rò-bo-la. *Sf. V. e di'* Carrubio. (A)

Carobolo. (Bot.) Ca-rò-bo-lo. *Sm. V. e di'* Carrubio. *Matt. Diosc. 1. 13. Berg.* (Min)

Caroccio, * Ca-ròc-cio. *N. pr. m. Baldin.* (N)

Caroche. * (Geog.) Ca-rò-che, Carrache. *Cit. del Gov. di Caracca.* (G)

Caroeno. * (Apones.) Ca-ro-è-no. *Sm. Il mosto diminuito nel bollire della terza parte.* (Z)

Carogna, Ca-ró-gna. [*Sf.*] *Cadavero dell'animale allora che è morto e fetente.*—, Carnaccio, *sin. Lat.* cadaver. *Gr.*πτῶμα. *V. Flos, 28.* (Sembra un peggiorat. del lat. *caro, carnis* carne. Secondo altri, è dal gr.*charonia* baratri infernali, d'onde sorge forte puzzo.) *Bocc. nov. 60. 9.* Non altrimenti che si gitta l'avoltojo alla carogna ec., là si calò. *G. V. 101. 6.* Per molta ordura e carogna di bestie morte, e per lo grande caldo v'apparirono diversa quantità di mosche e tafani. *E 8. 54. 7.* Onde tutte le rughe e piazze di Bruggia erano piene d'uomini morti, e di sangue e carogna. *Tes. Br. 1. 47.* Elli risuscitò la carogna d'un uomo morto. *Pass. 277.* Consideriamo se mai ec. si sentì sì fastidioso puzzo di carogna corrotta e tanto spiacevole.

2 — Bestia viva di trista razza o inguidalescata, *che altresì la diciamo* Rozza. *Lat.* malus caballus. *Bern. Orl. 1. 4. 92.* E poi volto al caval dicea: carogna, Tu mi dovevi lasciare ammazzare.

3 — *Per similit. Dicesi a tutte le cose che putono come fanno le bestie guidalescose e le morte. Min. Malm.* (A)

4 — *In modo basso dicesi a Donna sucida e sporca, massimamente di costumi e di vita. Lat.* vilis, prostituta femina. *Gr.* φορβὰς γυνή. » *Menz. sat. 12.* Un altro avere una zitella agogna In moglie, e 'l ciel ne prega, e poi conosce Ch'ella in fatti non è che una carogna. (V)

5 — *Ed ancora a Persona stitica, intrattabile e rozza;* [*ed eziandio ad un Uomo che abbia sentimenti di tristo.*] » *Matteo Franco a Luigi Pulci son.* Perchè al mondo se' stato una carogna ec. (V)

6 — *Per metaf. del 1. sign. M. V. 3. 20.* Essendo tratto di Francia all'odore della carogna dello sviato regno. *E cap. 61.* Procedette una correzionale *(provigione di riforma o gastigo)* che terminò la causa e la vita del notajo a ciò deputato, e d'un giudice che avea cominciato a pascersi sopra questa carogna.

Carognaccia, Ca-ro-gnàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Carogna. *Buon. Fier. 4. 2. 5. S.* Gli serbo a te, faina. *Z.* Nibbio. *S.* Putta. *Z.* Guattero. *S.* Carognaccia.

Carola, Ca-rò-la. [*Sf.*] *Ballo tondo, che comunemente si soleva accompagnar col canto,* [*e si faceva pigliandosi più persone per le mani, e formando così di tutti un circolo. V.*Ballo.] *Lat.* chorea, tripudium. *Gr.* χορεία.(Da *choreola* dimin. del lat.*chorea* ballo.) *Bocc. Introd.55.* Presa una carola, con lento passo ec. a carolar cominciarono. *E g. 2. f. 6.* Menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea ec. fu cantata. *Dant. Par. 25. 99.* A che risposer tutte le carole. *But.* Carola è ballo tondo. *E altrove*: Carole, tutti li cerchi delli canti.

2 — [*Per similit. in modo ironico.*] *Bocc. nov. 77. 14.* Videro lo scolare far sù per la neve una carola trita al suon d'un batter di denti.

3 — [*Per metonim. dantesca,* Le anime liete che tripudiavano nell'ottava sfera.] *Dant. Par. 24. 16.* Così quelle carole differente—Mente danzando.

Carolare, Ca-ro-là-re. [*N.ass.*] *Ballare, Menar carole. V.*Ballare. *Lat.* choreas ducere. *Gr.* χορεύειν. *Bocc. introd. 54.* Conciofossecosachè tutte le donne carolar sapessero. *E nov. 77.14.* Parti ch'io sappia far gli uomini carolare senza suono di tromba o di cornamusa?

Caroletta, Ca-ro-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Carola. *Lat.* parva chorea. (*Gr.* χορεία. *Bocc. g. 1. f. 9.* E dopo alcun'altre carolette fatte, essendo già una particella della brieve notte passato.

Carolina, * Ca-ro-li-na, Carlina, Carlotta. *N. pr. f. Lat.* Carolina. (Dimin. di *Carlo.* V.) (B)

2 — * (Geog.) *Città di Spagna nella prov. di Jaen. — della Nuova Granata. — Contea degli Stati Uniti nel Mariland. — nella Virginia. — Due Prov. degli Stati Uniti*, Settentrionale e meridionale.(G)

Caroline. * (Geog.) Ca-ro-li-ne, Nuove Filippine. *Isolette nell'Arcipelago del grande Oceano equinoziale.* (G)

Carolino, Ca-ro-li-no. *Add. pr. m.* Di Carlo, *e propriamente dicesi di Carlo Magno. Font. Elog. Ital. Berg.* (Min)

Carolo. (Agr.) Ca-rò-lo. *Sm. Malattia del riso in erba, la quale si manifesta o poco tempo dopo che egli è nato, e gli fa perdere il verde, e tussureggiar con foglie grandi e oscure, che poi ingialliscono e muojono, o dopo che ha già fatta la spiga, e la priva d'una parte della sostanza che i grani dovrebbero avere.* (Dal lat. *caries* intarlamento, corruzione.) (A)

Carome. * (Geog.) *Citt. di Francia nel dip. di Valchiusa.* (G)

Caron. * (Geog.) *Fiume e città della Scozia.—Fiume della Persia.*(G)

Caroncola, * Ca-rón-co-la. *Sf. Rilievo carnoso sulla testa degli uccelli.* (Dal lat. *caruncula* pezzetto di carne.) (Z)

Caronda, * Ca-rón-da. *N. pr. m. Lat.* Charondas. (Dal gr. *charis* grazioso, ed *onetos* utile.) — *Legislatore di Turio.* (B) (Van)

Carone, * Ca-ró-ne. *N. pr. m. Lat.* Charon. *Gr.* χάρων. (B)

Caroni. * (Geog.) Ca-ró-ni. *Fiume del governo di Caracca.* (G)

Caronia. * (Geog.) Ca-rò-ni-a. *Città della Sicilia nel luogo ove trovavansi Alaesa ed Aluntium.* (G)

Caronie. * (Archi.) Ca-rò-ni-e. *Add. fem. pl. Agg. di* Scale, *ed erano negli antichi teatri, quelle d'onde uscivan fuori i fantasmi o le ombre de' morti sulla scena. Lat.* charoneae scalae. (Dal gr. *charonia* in lat. *charoneum*, baratri infernali.) (Aq)

Caronio. * (Geog.) Ca-rò-ni-o. *Lat.* Caronium. *Antica città di Spagna, oggi* La Corogna. (G)

Caroniti. * (Archi.) Ca-ro-nì-ti. *Add. m. pl. Così chiamavansi gli schia-*

vi posti in libertà pel testamento fatto dal loro padrone in punto di morte. Titolo che per motteggio diedero i Romani a coloro i quali senza merito ottenevano dal Triumviro Marcantonio dopo la morte di Cesare, magistrature, dignità, grazie ec; asserendo il Triumviro di aver trovato sì fatti ordini fra le memorie lasciate dal Dittatore: le quali grazie perciò si dissero come ricevute da Caronte, cioè da un morto. (Aq) (Mit)

CARONTE. (Mit.) Ca-rón-te, *e per sinc.* Caron. *Il nocchiero della palude infernale, che, secondo la favola, tragitta in una barca l'anime de' morti. Gr.* χάρων. (Dal lat. *charo* che vale il medesimo.) *Dant. Inf. 3.* Ed ecco verso noi venir per nave Un vecchio bianco per antico pelo.... E'l dice a lui: Caron, non ti crucciare. (A)

CARONTEO, Ca-ron-tè-o. *Add. pr. m. V. poet.* Di Caronte. (A)

CARONZIA. * (Geog.) Ca-rón-zi-a. *Nome che davano gli antichi Greci a certi luoghi da' quali esalava un odore infetto e mortifero. Cicerone li chiama* Plutoni. (V. *Carogna* e *Caronie.*) (Mit)

CAROPE, * Cà-ro-pe. *N. pr. m. Lat.* Charopes. (Dal gr. *chara* gaudio, ed *ops* occhio, aspetto: Di lieto volto.) (B)

CAROPO, * Cà-ro-po. *Add. m. V. G. Allegro, Sereno.* (V. *Carope.*) *Salvin. disc. 1. p. 323.* Occhio glauco è detto ancora da'Greci *charopo*, cioè occhio d' allegria. *E appresso:* Questi occhi caropi, o cerulei. (N)

CAROPO. * *N.pr.m.*(V.*Carope.*) — *Figliuolo d'Ippaso ucciso da Ulisse.*(Mit)

2 —* (Mit.) *Soprannome di Ercole furioso, così detto per antifrasi.*(Mit)

CAROPOLI. * (Geog.) Ca-rò-po-li. *Ant. cit. dell'Asia Minore nella Caria.*(G)

CARORA. * (Geog.) Ca-ró-ra. *Città del Gov. di Caracca.* (G)

CARORI. * (Geog.) Ca-ró-ri. *Fiume del Brasile.* (G)

CAROSA. * Ca-rò-sa. *Pic. cit. della Turchia Asiatica nell' Anatolia.* (G)

CAROSELLO, Ca-ro-sèl-lo. [*Sm. Specie di corsa o giostra accompagnata da carri, da macchine e da balli di cavalli; ed in generale ogni sorta di festeggiamento a cavallo.* —, Garrosello, *sin.*] (Così detto dalle parole lat. *currus solis* Carro del sole: perchè la prima volta queste corse furon fatte in onore del Sole dalla sua figliuola Circe, cui Tertulliano attribuisce tale invenzione.) *Cr. alla v.* Garosello.

CAROSI. * (Med.) Ca-rò-si. [*Sm.*] *Lo stesso che* Caro, *sm. V.* §. 5. (A. O.)

CAROSSILO. * (Bot.) Ca-ròs-si-lo. *Sm. Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle chenopodiee, il cui legno non è dissimile da quello del Caro, e della cui cenere si servono gli Africani invece della soda cali.* (Dal gr. *charon* caro, e *xylon* legno.) (Aq)

CAROTA. (Bot.) Ca-rò-ta. [*Sf. Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, di cui una specie,* la carota comune, *somministra un alimento sano e piacevole colle sue radici di color rosso, e cariche di principio dolce zuccheroso, o giallo, che mangiansi cotte o in insalata. È indigena quasi di tutti i paesi dell'Europa. Diciamo* Carota *anche la sola radice di questa pianta. Lat.* siser, daucus carota Lin.] *Gr.* σίσαρον. (Secondo il Menagio, vien dal gr. *crocotos* di color giallo. Ma il Pasini dà *carotta* per voce lat. proven. da *caro*, quasi che voglia dirsi carnosa.) *Cav. Colt. 200.* D'Agosto ec, semina ec. carote e pastinache. *Cecch. Corr. 2. 2.* Ed egli avesse una carota dietro, E in man le foglie. *Alam. Colt. 5. 139.* La purpurea carota, la vulgare Pastinaca servil, l'enula sacra.

2 — [*Fig.*] Trovato non vero, infinto. *Lat.* commentum. *Gr.* σκῆψις. *Dav. Colt. 168.* E dicon l'uve bianche divenir nere, e i fichi altresì, e le pesche carote, e potrebbono anche bene esser carote. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Quivi barbassori Battersi i fianchi, e screditando questa, Delle passate fiere dir carote, E scaricar miracoli.

3 — *Onde*, Cacciare, Ficcare ec. carote = *Dare ad intendere altrui cose che non son vere. Lat.* commentari. *Gr.* πραγματεύεσθαι. *Bern. Orl. 2. 3. 25.* E son profeti del tempo presente, E caccian su carote alla brigata. *Alleg. 187.* A me non ficcherete voi questa carota altrimenti. *Malm. 2. 70.* Noi vi facevam morto; o! giudicate Se la carote c'era stata fitta. *Matt. Franz. rim. burl. 3. 78.* Chiama piantar carote il popolaccio Quel che diciam mostrar nero per bianco, Per districarsi da qualunque impaccio.

4 —*'E quando uno non le passa o non le ammette, si suol dire:* Questa carota non entra, o non la gabello, non l'infiasco. (A) *Fier. 3. 4. 4.* Questa Carota all' uom filosofo non entra. (N)

CAROTACCIA, Ca-ro-tàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Carota, [*per lo più in signific. di Trovato non vero, o simile.*] *Cecch. Esalt. Cr. 5. 1.* Oh che belle carotacce Mi vorresti ficcar, pezzo di tristo!

CAROTAJO, Ca-ro-tà-jo. [*Sm.*] *Colui che vende carote.*

2 — [*Fig.*] Chi ficca carote. —, Carotiere, *sin. Lat.* commentor, impostor. *Gr.* ψεύστης. *Buon. Fier. 4. 3. 7.* Che storia sarà questa? Dove arriverà egli il carotajo?

CAROTARE, Ca-ro-tà-re. [*N. ass.*] *Piantare o Cacciar carote. Lat.* mendacio, commento fidem adstruere. *Gr.* ψεύδεσθαι. *Matt. Franz. rim. burl. 3. 83.* Da questo si deriva il carotare, Cioè piantar carote.

CAROTICO. (Med.) Ca-rò-ti-co. *Add. m. Epiteto che si dà a coloro che sono affetti dal* Caro; *ed a' sintomi ed affezioni che l' accompagnano.* (Dal gr. *caros* sopore.) (Aq)

2 —* *Specie di febbre del genere remittente, il cui parosismo ritorna ogni sera, od ogni giorno, o di due giorni uno, accompagnata da emicrania crudele, da delirio seguito talvolta da convulsione, e che termina con un grande assopimento, che è il suo sintomo principale.* (Aq)

2 — (Terap.) *Si dice* Medicamento carotico *quello che produce il sonno ed il sopore, ma è poco usitato, e meglio in questo senso usasi il vocabolo* Narcotico. (Aq)

3 —* (Anat.) *Dicesi di tutto ciò che ha attinenza colle arterie carotidi.* — Canale carotico: *Quello che dà il passo all' arteria carotide, ed ha qualche filuccio nervoso.* — Fori carotici: *Sono gli orifizii del canale o condotto di questo nome.* (A. O.)

4 — (Bot.) *Molte piante vengono pure denominate* carotiche, *allorchè hanno una virtù soporifera, addormentano e levano il sentimento.* (Aq)

CAROTIDEO. * (Anat.) Ca-ro-ti-dè-o. *Add. m. Aggiunto del condotto o canale delle arterie carotidi.* (Aq)

CAROTIDI. * (Anat.) Ca-rò-t-li. *Add. e sf. pl. Nome dato alle sei arterie principali che portano il sangue alla testa. Lat.* carotides. (Da *caros* sopore.) (A. O.)

CAROTIERE, Ca-ro-tiè-re. [*Sm.*] *Lo stesso che* Carotajo *nel sign. d'*Impostore, Mendace.] *Lat.* impostor. *Gr.* ψεύστης. *Matt. Franz. rim. burl. 3. 83.* Da questo si deriva il carotare, Cioè piantar carote, e carotiere Un che sia nel piantarle singulare.

CAROUGE.* (Geog.) Ca-rou-ge. *Si pronunzia* Caruge. *Provincia della Savoja.* — *Cit. della Svizzera nel Cantone di Ginevra.* (G)

CAROVANA, Ca-ro-và-na. [*Sf. Voce venutaci di Levante, e propriamente si dice d' una compagnia di mercatanti, viaggiatori o pellegrini e salmerie, che in quella regione per loro maggior sicurezza vanno di conserva per terra o per mare ne' luoghi infestati da ladri o da' corsali, o pe' deserti. V.* Caterva.] (Dal turco *Kiervan* o dall'ar. *Karvan* compagnia di viaggiatori.) *Bocc. nov. 89. 9.* Percioccchè una gran carovana di some sopra muli e sopra cavalli passavano.

2 — [*Per similit.* Ogni altra compagnia di viandanti, condotta di bestie da soma o *simile.*] *Car. lett. 1. 7.* Avemo fatto acquisto della bestia che vi s'invia: si è presa di buja notte, che seguitava alla coda la nostra carovana.

3 —* *Onde* Andar in carovana = *Andare in compagnia.* (A)

4 — Quantità di navi che vadano di conserva. *Lat.* navium multitudo. *Gr.* νεῶν σύστημα. *M. Bin. rim. burl.* Ma or che i vostri mar tutti son netti, E che ci vengon tante carovane.

2 — *Ed assolut. prendesi anche per* Viaggio di mare.

3 —* Far carovana=*Unirsi o Andar di conserva le navi in viaggio di mare.* (A)

4 — Far le carovane, *dicono i cavalieri* [*Gerosolimitani*] *del Fare il servigio marittimo, al quale* [*erano*] *obbligati dalla loro religione.*

6 — *Fig.* Aver fatto la sua carovana = *Aver fatto il noviziato, Aver preso pratica in checchè sia. Lat.* tyrocinium posuisse.

5 — Quantità, Abbondanza. *Lat.* affluentia, copiae. *Cant. Carn. 84.* I nostri cardi son mordaci e vivi Da pelare ogni lana, Benchè de' velenosi e più cattivi Tra voi n'è carovana.

CAROVANSERAI. * (Geog.) Ca-ro-van-se-rà-i. *Sm. Così chiamansi in Levante le case stabilite per l' alloggio delle carovane.* (Dal pers. *karvan* viaggiatore, e *serai* casa.) (Van)

CAROVANSERASCHIERE, Ca-ro-van-se-ra-schiè-re. *Sm. Soprantendente delle carovane.* (Van)

CAROVELLA. (Marin.) Ca-ro-vèl-la, *Sf. Lo stesso che* Caravella. *V. Morg. 14. 71.* E brigantin, carovelle e marrani, Liuti, saettie, gonde spalmate. (*La Crusca legge* caravelle, *ma il Bergantini, l' edizione del 1606, e l' ultima di Milano 1830 leggono così.*) (Min) (N)

2 — (Agr.) [*Usato anche come add. Sorta di pera di buono odore.* —, Caravella, *sin.*] *Dav. Colt. 175.* La marza carovella in sul pero moscadello farà carovelle di mirabile odore, e sapore moscadello; provan benissimo ancora ne' luoghi caldi; prima vengono che l' altre carovelle, ma non bastano. *Lasc. Pinz. 2. 4.* Pere carovelle, ed altre frutte. *Cariff. Calv. 3. 78.* Queste non saran pere carovelle, Che rare volte o mai pel porco cascano.

CAROVELLO. (Bot.) Ca-ro-vèl-lo. [*Sm.*] *Sorta di pero, il cui frutto dicesi* Pera carovella, e Carovella *assolutam.*, o Caravella.

CARPACCO, Car-pàc-co. [*Sm.*] *Copertura del capo de' Greci. Red. Annot. Ditir.* Zamberlucco è una lunga e larga veste di panno, con le maniche strette, la quale in vece di bavero ha un cappuccio così largo, che può coprir la testa, anco quando vi è il turbante de'Turchi, o il carpacco de' Greci.

CARPADELO. * (Bot.) Car-pa-dè-lo. *Add. m. V. G. Lat.* carpadelum. (Da *carpos* frutto, e *adelos* occulto.) *Desveaux chiama così il frutto composto di molte noci riunite; detti pure* Cremocarpii. *Mirbel.* (Aq)(N)

CARPARE, Car-pà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Carpire. *V. Lat.* arripere. *Gr.* ἁρπάζειν. *Tac. Dav. Ann. 2. 35.* Plebe, grandi, giovani, vecchi carpano l' armi. *Alleg. 231.* Boschereccia Talia, Che sbracatasi, tace ogni altra musa, Carpa la cornamusa, E fa bordone Alla zampogna mia.

2 — [*N. ass.*] Andar carpone, *cioè* colle mani in terra. *Lat.* repere, reptare. *Gr.* ἑρπύζειν. *Dant. Purg. 4. 30.* Si mi spronaron le parole sue, Ch' i' mi sforzai, carpando appresso a lui, Tanto che'l cinghio sotto i piè mi fue. *But.* Carpando, cioè andando boccone.

CARPASIA. * (Geog.) Car-pà-si-a, Carpasso, Carpas. *Lat.* Carpathus. *Ant. cit. dell' isola di Cipro.* (G)

CARPAZIA. * (Geog.) Car-pà-zi-a. *Lat.* Carpathus. *Isola dell'Arcipelago, oggi* Scarpanto. (G)

CARPAZII. * (Geog.) Car-pà-zi-i. *Catena di monti della monarchia Austriaca, che separa la Moravia, l' Ungheria e la Transilvania dall'antica Polonia.* (G)

CARPE. * (Zool.) *Sm. Sorta d' insetto. Mattiol. 2. 37. Berg.*(N)

CARPEA. * (St. Gr.) Car-pè-a. *Add. e sf. V. G. Lat.* carpea. (Da *carpos* frutto.) *Specie di ballo mimico in uso presso alcuni popoli della Tessaglia in memoria dell'azione di Mercurio quando involò i buoi di Admeto.*(Aq)

CARPELLA.*(Geog.) Car-pèl-la. *Promontorio d'Africa nella Caramania.*(G)

CARPENTARIA. * (Geog.) Car-pen-tà-ri-a. *Golfo e contrada della costa settentr. della Nuova Olanda.* (G)

CARPENTERIA. (Marin.) Car-pen-te-ri-a. *Sf. Ossatura del bastimento.* (S).

CARPENTIERE. (Ar.Mes.) Car-pen-tiè-re. [*Sm.*] *Legnajuolo che fabbrica i carri. V.* Carradore. (Viene dal lat. *carpentarius* carrozzajo, legnajuolo.) *Lat.* carpentarius. *Gr.* ἁμαξουργός. *Guid. G.* Quivi li legnajuoli, li carpentieri, i quali acconciavano li carri colle ruote volgenti. *M. V. 9. 38.* Faccendo di loro tre capi, uno tesserandolo, uno carpentiere, e uno calzolajo. *Red. let. 1. 7.* Carpentiere vale *legnajuolo*, e viene dal *charpentier* de' Franzesi, e dal *carpentarius* de' Latini, che significano generalmente legnajuolo.

2 — (Milit.) *V.* Falegname, Lavoratore, Zappatore. (Gr)

CARPENTO, Car-pèn-to. *Sm. Lo stesso che* Carrata. *V.* (Dal lat. *carpentum* carro.) *Pallad. Settembr. 1.* Dice Columella, che nel giungere ne basta porre XXIV carpenti. (V)

2 — * (Arche.) *Presso i Romani era da principio un semplice carro a due o a quattro ruote, coperto o scoperto; ma divenne in seguito un carro adorno coperto e sempre a quattro ruote, di cui si servivano le matrone romane, le imperatrici, le vestali, i sacerdoti e certi grandi ufficiali dell'Impero.* (Mit)

CARPENTRASSO. * (Geog.) Car-pen-tràs-so. *Fr.* Carpentras. *Lat.* Carpentoracte Meminorum. *Cit. di Francia nella Provenza.* (G)

CARPESII. * (Geog.) Car-pè-si-i. *Lo stesso che* Carpetani. *V.* (G)

CARPESIO. * (Geog.) Car-pè-si-o. *Lat.* Carpesium. *Monte dell'Asia nella Panfilia.* (G)

CARPESIO. * (Bot.) *Sm. Genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, che sembrano aver tratto un tal nome dalla gran copia de' semi ovoidi e nudi, ne' quali consiste il lor frutto. Una delle sue specie, il* carpesium cernuum Lin. *che ha il fusto alto circa due piedi, foglie bislunghe lanciolate fiori gialli solitarii, e perenne nelle colline ombreggiate e fiorisce in agosto.* (Dal gr. *carphos* paglia.) (Aq) (N)

CARPETANI. * (Geog.) Car-pe-tà-ni, Carpesii. *Ant. popoli della Spagna Cit.* (G)

CARPETANIA. * (Geog.) Car-pe-tà-ni-a. *Sf. Una delle contrade della Spagna abitata da' Carpetani.* (Geog.)

CARPETTA, Car-pèt-ta. *Sf. Spezie di gonnella grossolana. Menag. Or. Ling.* (Dice il Ferrari che *carpete* chiamavansi le Dalmatine, perchè aveano una veste che lor copriva le mani: ed in fatti *carpos* in gr. val polso. Indi, dic'egli, le loro tuniche si dissero *carpette*. Il Menagio poi dice che *Carpette* sono una sorta di veste da donna.) (A)

CARPI. * (Geog.) *Ant. cit. dell'Africa Proconsolare. — Città del Ducato di Modena.* (G)

CARPIA. * (Geog.) Car-pi-a. *Ant. cit. di Sp., creduta la stessa che* Calpe. (G)

CARPIANI. * (Geog.) Car-pià-ni. *Lo stesso che* Carpii. *V.* (G)

CARPIANO. (Anat.) Car-pià-no. *Add. m. Lo stesso che* Carpico. *V. Lat.* carpianus. (Aq)

CARPICCIO, Car-pic-cio. [*Sm.*] *Buona quantità, e s' intende sempre di busse. Lat.* magna verberum vis. (Da *carpere* in senso di scardassare; ed in fatti dir che taluno sia stato *scardassato* val presso di noi che sia stato picchiato ben bene.) *Fir. As. 267.* Se li mise addosso colle pugna, e senza fargli molto male fe la vista di dargliene un carpiccio de' cattivi. *E altrove:* Poscia che per una volta gliene ebbe dato un carpiccio de' buoni. *Ambr. Cof. 5. 5.* Dagnene Un buon carpiccio. *T.* Oi oi, soccorretemi, Soccorretemi, gente, ch' e' m' ammazzano. *Car. lett. 1. 28.* Comprese anche da' cenni, che ci arebbe fatto piacere a darlene un buon carpiccio.

CARPICO. * (Anat.) Car-pi-co. *Add. m. Che appartiene al carpo, e dicesi di articolazioni, legamenti ec.* (Dal gr. *carpos* polso.)—, Carpiano, *sin.* (A. O.)

CARPIDEI. * (Geog.) Car-pi-dè-i. *Antichi popoli abitanti verso l' imboccatura dell' Istro.* (G)

CARPIENI. * (Geog.) Car-piè-ni. *Lo stesso che* Carpii. *V.* (G)

CARPIGIANO, * Car-pi-già-no. *Add. pr. m.* Di Carpi. (B)

CARPII. * (Geog.) Car-pi-i, Carpiani, Carpieni. *Popoli che prima abitavano i Monti Carpazii, e che poi furono trapiantati da Diocleziano nella Bassa Pannonia.* (G)

CARPIMO. * (Mit.) Car-pi-mo. *Add. m. Soprannome di Bacco.* (Dal gr. *carpos* frutto.) *Salvin. Cas. 34.* E perciò ancora tra gli altri titoli, Carpimo, cioè Bacco de' frutti il chiamavano. Orfeo nell' inno di Bacco annuale: Ora, o beato che dall' erba il frutto Produci, portator di corna, Carpimo, Bacco, va alla divina ordinazione ec. (N)

CARPINE. (Bot.) Car-pi-ne. [*Sm. Lo stesso che*] Carpino. *V.*

CARPINESE, Car-pi-né-se. *Add. e sm. Specie di castagno, dal cui frutto, che è di color rossigno e lustro, si ricava una farina alquanto più dolce che non dagli altri, ma più soggetta a guastarsi.* —, Carrarese, *sin.* (A)

CARPINO. (Bot.) Car-pi-no. [*Sm. Genere di piante della monecia esandria, famiglia delle amentacee che fra le altre specie abbraccia un albero d' alto fusto, che mette ramuscelli fin dalle radici, e però serve a far delle spalliere ne' giardini. È indigena ne' boschi montuosi della maggior parte dell'Europa e fiorisce in primavera.* —, Carpine, *sin. Lat.* carpinus betulus Lin.] *Gr. πελία. Pallad. nov. 17.* Il carpino utilissimo, il cipresso nobile, il pino non dura se non secco. » *Arcad. Pros. 3.* Delle quali una, più che le altre presta, era poggiata sovra un carpino. (N)

CARPIO. * (Zool.) Car-pi-o. *Genere di pesci spinosi di lago, che hanno il corpo ovale allungato, i denti dietro le branche, in un osso articolare, e curvo; nel palato un osso aspro; tre raggi nella membrana branchiale. La sua specie più nota è il* Carpio comune o Carpione. *V.* —, Ciprino, *sin. Lat.* cyprinus, Lin. (Van)

CARPIONARE, Car-pio-na-re. *Att. Cucinare i carpioni. Lo stesso che* Accarpionare. *V. Lor. Panc. Cical.* Siccome la trota si trota, il carpione si carpiona. (A)

CARPIONE. (Zool.) Car-pió-ne. [*Sm. Specie di pesce del genere carpio, la qual'e ha il terzo raggio dell' aletta dorsale, ed anale fatto a sega; è pesce dilicatissimo che tiene assai delle qualità dall'ombrina. Dall'avere la scaglia argentina e picchiettata di rosso si disse favolosamente che si pascesse d'oro e d'argento.*—, Ciprino carpione, *sin. Lat.* cyprinus carpio Lin.] *Gr. καρπίων.* (Dal lat. *carpio* che vale il medesimo.) *Ditam. 3. 3.* Vidi Peschiera, e 'l suo bel lago e i rivi, Che sopr'ogni altro d' Italia si loda Pel suo bel sito, e i carpion che son ivi. *Bern. rim. 1. 98.* Presso ha un lago che mena carpioni. *E Orl. 1. 25. 12.* Che l'oro in acqua due pesci nutrica, Hanno questa natura e condizione, Temol si chiama l'un, l'altro carpione.

CARPIONE. * *N. pr. m. Lo stesso che* Carpo. *V.* (B)

CARPIRE, Car-pi-re. [*Att.*] *Pigliar con violenza e improvvisamente, Chiappare.* —, Carpare, *sin. V.* Acchiappare. *Lat.* arripere, rapere, carpere. *Gr.* ἁρπάζειν. *Dant. Par. 9. 50.* Tal signoreggia, e va colla testa alta, Che già per lui carpir si fa la ragna. *(Qui allegor.) Liv. M.* E avendolo carpito il viatore.

2 — *Nella signif. lat. di* Scardassare, *onde si fece* Carpita. (In lat. *carpere lanam* vale scardassar la lana.) *Fr. Jacop. T. 2. 32. 14.* E 'l pover cavaliere Da sè si carpe il lino. *(Qui da* Carpere. *)* (A)

3 — *Per metaf.* Scegliere, Cavar dal mazzo. *Lasc. Sibill. 2. 2.* Abbiamo trovato il Ciuffagna, ec. *Mosc.* So che voi l'avete carpito! il maggior tristo, il maggior ribaldo di tutto il mondo. (V)

4 — [Cogliere, Soprapprendere.] *Lat.* carpere. *Lasc. rim.* Come colui ch'è incarpito sul furto.» *Lasc. Gelos. 3.* Oh, oh, vedi ve' passa qua; chè se Lazzero ci carpisse qui, guai a noi! (V)

5 — [Lacerare.] *Declam. Quintil. P.* La fame le dure membra consuma, le interiore carpisce.

6 — [Ingannare.] *Tac. Dav. Ann. 2. 50.* Onde pensò di carpire alsì coll'astuzie Rescupori re di Tracia.

7 — IN BUONA * *V.* Buono. *sm.*, §. 7. (N)

CARPIS. * (Geog.) *Ant. cit. della Pannonia. — Baja dell' Africa presso Cartagine.* (G)

CARPITA, Car-pi-ta. [*Sf.*] *Panno con pelo lungo,* [*e propriamente Coperta da letto villosa, così detta dal lat.* carpere, *quasi perchè sembra scardassata.*] *Lat.* pannus villosus, panni villosi genus. *Bern. rim. 1. 3.* Mi vien veduta a traverso a un desco Una carpita di lana di porco.

CARPITACCIA, * Car-pi-tàc-cia. *Sf. pegg. di* Carpita. *Lasc. nov. t. 3. 55.* E veggendolo con quella carpitaccia ed in camicia, si maravigliò. (B)

CARPITELLA, Car-pi-tèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Carpita. *Lib. cur. malatt.* Non tenga addosso se non una leggier carpitella.

CARPITO, Car-pi-to. *Add. m. da* Carpire. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* Tu carpiti i calzoni, Credendoli il giubbon, messevi dentro Le braccia, avesti a dire: or dov'è il busto? *(Qui part. pass.)*

CARPO, * Carpione. *N. pr. m. Lat.* Carpus. (Dal gr. *carpos* frutto.) (B)

2 — (Mit.) *N. pr. f.* (Dal gr. *carpos* frutto.) —*Figliuola di Zeffiro e della Stagione d'Autunno, alla quale Giove diede la facoltà di riprodursi continuamente, cangiandosi in frutti d' ogni specie.* (Mit)

CARPO. (Anat.) *Sm. Parte del membro toracico ch' è intermedio tra l' antibraccio e la mano, e che si chiama volgarmente* Pugno. *È composto di otto ossa disposte a due righe, cioè lo* scafoide, *il* semilunare, *il* cuneiforme, *il* pisiforme, *il* trapezio, *il* trapezoide, *il* grand' osso o capitato, e l'osso curvo *od* unciniforme. (Dal gr. *carpos* polso.) *Voc. Dis.* Il carpo consta di otto piccole ossa. (A) *Salvin. Iliad. 496.* Ettore poscia Leito Ferì dipresso al carpo della mano. (Pe)

CARPOBALSAMO. (Bot.) Car-po-bàl-sa-mo. [*Sm. Sorta di balsamo che si ricava dalle frutta baccate dell' alberetto detto* amyris opobalsamum *indigeno dell' Arabia, della ottandria monoginia, famiglia delle terebintacee. Dicesi anche* Balsamo orientale o della Mecca; *e quello che si ricava da rami sottili di detta pianta si chiama* Silobalsamo. *V.*] (Dal gr. *carpos* frutto, e *balsamon* balsamo.) *Lat.* carpobalsamum. *Gr.* καρποβάλσαμον. *M. Aldobr.* Mastice dram. 3, penuiti onc. 2, spigo, cardamone ec., carpobalsamo.

CARPOCRATE, * Car-pò-cra-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *carpos* frutto, e *crateo* io comando, io regno: Chi comanda con frutto, Chi regna utilmente.) — *Eresiarca Alessandrino del II. secolo, capo de' Carpocraziani.* (Van)

CARPOCRAZIANI. * (St. Eccl.) Car-po-cra-zià-ni. *Setta di eretici del secolo II. nata da quella de' Gnostici, per mezzo di Carpocrate filosofo Alessandrino che volle unire il cristianesimo colla pagana filosofia, ed avea delle bizzarre idee sopra Gesù Cristo.* (Ber)

CARPODETO. * (Bot.) Car-po-dé-to. *Sm. V. G. Lat.* carpodetus. (Da *carpos* frutto, e *detos* legato.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle ramnee, la cui bacca è cinta nel mezzo da un anello che sembra legarla. Abbraccia l' unica specie detta* carpodetus serratus, *albero indigeno della Nuova Zelanda, che ha fiori cimosi bianchi, foglie alterne allungate, serrate.* (Van) (N)

CARPOFAGIA. * (Lett.) Car-po-fa-gi-a. *Sf. V. G. Uso di cibarsi di frutti.* (Da *carpos* frutto, e *phago* io mangio.) (Z)

CARPOFAGO. * (Lett.) Car-pò-fa-go. *Sm. Chi si ciba di frutti.* (V. *carpofagia.*) (Z)

CARPOFALANGICO. * (Anat.) Car-po-fa-làn-gi-co. *Add. e sm. Lo stesso che* Carpofalangino. *V.* (Aq)

CARPOFALANGINO. (Anat.) Car-po-fa-làn-gi-no. *Add. e sm. Nome di due muscoli, di cui uno appartiene al pollice, e l' altro al dito piccolo. Il primo è conosciuto sotto il nome di* Corto flessorio del pollice; *il secondo sotto quello d'* Adduttore del dito piccolo. —, Carpofalangico, *sin. V.* Carpo e Falange. (Aq)

CARPOFORA. * (Mit.) Car-pò-fo-ra. *Add. fem. Soprannome di Cerere e di Proserpina, come portatrici di frutti.* (*V. carpoforo* bot.) (Van)

CARPOFORO. * (Bot.) Car-pò-fo-ro. *Sm. Lat.* carpophorum. (Da *carpos* frutto, e *phero* io porto.) *Sostegno nato dal ricettacolo che regge il solo pistillo che deve divenir frutto.* (Aq)

CARPOFORO. * *N. pr. m. Lat.* Charpophorus. (V. *carpoforo* bot.) (B)

2 — * (Mit.) *Agg. di* Cerere *o della* Terra *deificata. V.* Carpofora. (Aq)

CARPOGENETLO. * (Mit.) Car-po-ge-nè-tlo. *Add. m. Soprannome di Apollo considerato come il Sole, e però generatore di frutti.* (Dal gr. *carpos* frutto, e *gennetes* generatore.) (Mit)

CARPOLEPIDE. * (Bot.) Car-po-lè-pi-de. *Sf. Genere di piante, alcune delle cui specie producono frutti solitarii sotto scaglie imbricate e distinte dalle foglie. Lat.* carpolepis. (Da *carpos* frutto, e *lepis* scaglia.) (Aq)

CARPOLITI. (Min.) Car-po-li-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* carpolithes. (Da *carpos* frutto, e *lithos* pietra.) *Questo nome significa frutte petrificate, ed altre volte molti esempi se ne citavano, che oggi si sono riconosciuti bugiardi.* (Boss)

2 — * (Bot.) *Dassi questo nome a que' frutti che sull' albero s' induriscono quasi come le pietre; tali sono le noci, le castagne, le pigne ec.* (Dal gr. *carpos* frutto e *lithos* pietra.) (Van)

Carpologia. * (Bot.) Car-po-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* carpologia. *Trattato de' frutti in generale.* (Da *carpos* frutto, e *logos* discorso.) (N)
2 — * (Med.) *Lo stesso che* Carfologia. *V.* (Da *carpos* polso, e *lego* io raccolgo.) (A. O.)
Carpomania. * (Bot.) Car-po-ma-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* carpomania. (Da *carpos* frutto, e *mania* furore.) *Malattia delle piante cagionata da soverchio vigore, onde portano eccessiva quantità di frutti, ma di piccola mole, e di sapore non buono.* (Aq)
Carpometacarpiano. * (Anat.) Car-po-me-ta-car-pià-no. *Add. e sm. Lo stesso che* Carpometacarpico. *V.* (Aq)
Carpometacarpico. * (Anat.) Car-po-me-ta-car-pi-co. *Add. e sm. Che è comune al carpo ed al metacarpo.* —, Carpometacarpiano, *sin. Lat.* carpo-metacarpianus. (A. O.)
Carpomorfi. * (Bot.) Car-po-mòr-fi. *Add. e sm. pl. V. G. Lat.* carpomorpha. (Da *carpos* frutto, e *morphe* forma.) *Organi dei licheni, che han la forma bensì di quelli della fruttificazione, ma è ancora incerto se sieno veramente organi produttori.* (Aq)
Carpomorfiti. * (Min.) Car-po-mor-fi-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* carpomorphitae. (Da *carpos* frutto, e *morphe* forma.) *Pietre che han la forma o l' impronta d' un frutto.* (Aq)
Carpomossia. * (Bot.) Car-po-mos-si-a. *Sf. V. G. Lat.* carpomoxia. (Da *carpos* frutto, e *oxys* acerbo.) *Malattia delle piante, per cui i frutti rimangono acerbi.* (Aq)
Carpone, Car-pó-ne. *Avv. vale Carpando, cioè Camminando o Stando colle mani per terra, e a guisa d' animal quadrupede. V.* Andar carpone. —, Carponi, *sin. Lat.* rependo, reptando. *Gr.* τετράποδος δίκην. (Dal lat. *carpere terram* pigliar la terra. *Bembo.*) *Bocc. nov. 50. 17.* Perciocchè carpone gli conveniva stare. *Dant. Inf. 25. 140.* E disse all' altro: io vo' che Buoso corra, Com' ho fatt' io, carpon per questo calle. *E 29. 67.* Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle L'un dell'altro giacea, e qual carpone Si trasmutava per lo tristo calle. *Petr. canz. 44. 6.* Ed or carpone, or con tremante passo, Legno, acqua, terra, o sasso Verde facea, chiara, soave. *Din. Comp. 1. 9.* I pedoni degli Aretini si metteano carpone sotto i ventri de'cavalli,colle coltella in mano.
2 — * *Col v.* Andare. *V.* Andar carpone. (N)
Carponi, Car-pó-ni. *Posto avverbial. Lo stesso che* Carpone. *V.* Andar carponi. *Dial. S. Greg. 3. 25.* Una giovane paralitica, andando quasi carponi, strascinandosi per chiesa. *Segner. Conf. instr. cap. 12.* Inginocchiatovi con le mani in terra carponi, vi tirerete addosso il basto della vostra cavalla. (V)
2 — *Dicesi anche* Carpon carponi. *Lasc. cen. 1. nov. 6.* Il misero ser Agostino carpon carponi, doloroso e tremante, tanto adoperò, che si condusse alla strada. (V) *Fier. 3. 5. 5.* Com' un cane si trafugò fuor fuor, carpon carponi. (N)
Carponio, * Car-pò-ni-o. *N. pr. m. Lat.* Carponius. (Dal gr. *carpos* frutto ed *onios* utile.) (B)
Carpo-sopra-falangino o falangico. * (Anat.) *Add. e sm. V. comp. Muscolo del pollice, o corto adduttore di questo dito.* (Aq)
Carpotosi. * (Bot.) Car-pot-tò-si. *Sf. V. G. Lat.* carpotosis. (Da *carpos* frutto, e da *ptoo* cadere.) *Malattia delle piante, per cui i frutti cadono fuor di tempo, non ben formati od immaturi.* (Aq)
Carput. * (Geog.) *Cit. della Turchia asiatica.* (G)
Carra. * (Geog.) *Ant. fiume dell'Asia nella Siria.—Fiume dell'Irl.* (G)
Carraca. * (Geog.) Car-rà-ca. *Ant. cit. d'Italia, forse* Caravaggio. (G)
Carrache. * (Geog.) Car-rà-che. *Lo stesso che* Caroche. *V.* (G)
Carradore. (Ar.Mes.) Car-ra-dó-re. [*Sm.*] *Maestro di far carri.*—, Carrajo, Carpentiere, *sin. Lat.* carpentarius, carrorum faber. *Gr.* ἁμαξουργός. *Liv. Dec. 1.* A questa conestaboleria aggiunsi due centurie di carradori e di fabbri e di maestri, che senza arme servissero in tempo di guerra.
2 — Conducitore del carro. *Lat.* carri rector, carri magister, carrum ducens. *Fir. As. 12.* Eranvi i delfini carradori del giovane Palemone. *Boez. Varch. 5. 4.* Come quelle che nel guidare i carri e nel maneggiarli si vede che fanno i carradori.
3 — *Per metaf. Bocc. Lett. Pr. SS. Apost. 301.* Così noi il collo al giogo sottomettiamo, che il carro al senno del carradore tiriamo. *Esp. P. N.* Discrezione e ragione, che son li carradori delle virtudi.
Carraita. * (St.Ebr.) Car-ra-i-ta. *Sm. Sorta di settario fra gli Ebrei. Berg.* (N)
Carraja, Car-rà-ja. *Sf. V. di dialetto pisano antico, e vale* Strada maestra e carreggiabile. *Salv. Avvert. 2. 2. 19.* Carraja, Contrada e Ruga, che tutte o s' usano nella Toscana, o furono adoperate da'nostri buoni autori, solamente al lor nome proprio anteposte, lo si tolgono dappresso, quando per regola di sentimento dovrebbono aver l' articolo. E cotal privilegio (trattone solo *In* e *Con*) ritengono con tutte e sei le preposizioni ec. *di, a, da, per* o *in Contrada di Belriposo*; *di, a, da, per* o *in Carraja di San Vito*; *di, a, da, per* o *in Ruga Catalana*: e fuor de' vicecasi eziandio dopo il *Tra*, e altre preposizioni, farebbono il somigliante. (V)
Carrajo, * Car-rà-jo. *Sm. Lo stesso che* Carradore. *V.* (A)
Carran. * (Geog.) *Ant. cit. della Mesopotamia, oggi* Karan. (G)
Carrara. * (Geog.) Car-rà-ra. *Lat.* Carraria. *Città del Ducato di Massa, celebre per le sue cave di marmo.* (G)
Carrarese, Car-ra-ré-se. *Add. pr. com.* Di Carrara. *Dicesi particolarmente del marmo di Carrara.* (A)
2—(Bot.) *Add. e sm. Specie di castagno detto anche* Carpinese. *V.* (A)
Carrata, Car-rà-ta. [*Sf.*] *Quanto può in una volta portare un carro.* —, Carpento, *sin. Cr. 2. 13. 23.* Ancora scrive Columella, che a un jugero bastano ventiquattro carrate di letame, ma nel piano ne bastano diciotto. *Franc. Sacch. rim.* Quarta per due carrate tutte quante.
Carratelletto, Car-ra-tel-lét-to. *Sm. dim. di* Carratello. *Bin. Cap. 2. dell' Orto. Berg.* (A)
Carratello, Car-ra-tèl-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Caratello. *V. Lat.* seria. *Gr.* πίθος. (V. *caratello.*) *Dav. Colt. 161.* Al vino dolcissimo darai odore e sapore di moscadello, mettendo fiori di sambuco, seccati al rezzo, per ogni carratello un pugnetto. *Lor. Med. Beon.* Il suo naso spugnoso e pagonazzo Non cura fiaschi, carratelli o botte.
Carrattiere. (Milit.) Car-rat-tiè-re. *Sm. Così chiamavasi per l'addietro colui che conduceva le carra delle munizioni da guerra e da bocca, le artiglierie e le bagaglie dell' esercito.* (Gr)
Carrea. * (Geog.) Car-rè-a. *Lat.* Carrea Pollentia. *Ant. cit. d'Italia nella Liguria.* (G)
Carrega, * Car-rè-ga. *Sf. Sorta di seggiola o piuttosto di Calesso.* (Nel dialetto veneziano sign. seggiola. V. *Carega.*) *Barb. Reg. 321.* Francesco, volgiti alla donna, Che vedi qua venir sulla carrega. (B)
Carreggiabile, * Car-reg-già-bi-le. *Add. com. V. dell' uso. Agg. di Strada per cui si può andar co' carri, altrimenti* Carrozzabile. *V.* (A)
Carreggiare, Car-reg-già-re. [*N. ass.*] *Guidare il carro. Lat.* aurigare, aurigari, carrum ducere. *Gr.* ἡνιοχεῖν. *But. Purg. 4.* Non seppe carreggiare, cioè male seppe guidare per se.
2 — [*Traghettar robe col carro.*] *Malm. 1. 76.* Così carreggia, e giunto a Malmantile All' aprir della porta la mattina, Scarica in piazza il vino, ed un barile A regalar ne manda alla Regina. *Buon. Fier. 2. 3. 4.* Chi porta, chi carreggia, chi straina, Chi carica, chi scarica, chi posa. » *Min. Malm.* Carreggiare, venendo da Carro, dovrebbe intendersi solamente per Camminare col carro, o Traghettar robe col carro; ma ci serve per lo più per intendere ogni sorte d'andare o camminare a piede o a cavallo, conducendo o non conducendo roba. (B)
3 — [*Att.* Carreggiare il sentiero, la strada = *Andarvi sopra col carro.*] *Dant. Purg. 4. 71.* Si ch'amendue hann'un solo orizzon, E diversi emisperi, onde la strada Che, mal, non seppe carreggiar Feton, Vedrai, ec. *Buon. Fier. 3. 4. 9.* Figli siam di Fetonte, Che si mal carreggiò gli alti sentieri.
4 — * (Marin.) *Correre più presso al vento che si può, ora a drito, ora a sinistra, portando alcun tempo la prua da un lato, e quindi rigirando per portarla da un altro lato: il che si fa allorchè vuolsi avanzare con vento contrario, o tenere il bastimento nella posizione in cui si trova per non dilungarsi o distogliersi dal viaggio che si fa. Dicesi anche* Bordo sopra bordo, Bordeggiare, Star sulle volte. (Van) (N)
Carreggiata, Car-reg-già-ta. [*Sf.*] *Strada battuta e frequentata dai carri o simili. Pesta. Lat.* via trita. *Gr.* ἁμαξιτός.
2 — Carro delle carrozze, sterzi ed altri legni. *Tarif. Tosc.* Carreggiate da calessi ec. (A)
3 — Larghezza di una carrozza, di un carro e *simili* tra ruota e ruota. (A)
4 — *Per metaf. del 1.° sign.* Sentimento comune, [*che anche direbbesi* la pesta, la battuta.] *Petr. Uom. ill.* Spesse volte il giudicio de' grandissimi uomini esce della carreggiata, e ingannasi.
Carreggiatore, Car-reg-gia-tó-re. [*Verb. m. di* Carreggiare.] *Chi guida il carro. Lat.* carri dux, magister. *Buon. Fier. 2. 1. 14.* Parton somieri, parton portatori, Parton carreggiatori.
Carreggiatrice, *Car-reg-gia-trì-ce. *Verb. f. di* Carreggiare. *V. di reg.* (O)
Carreggio, Car-rég-gio. [*Sm. Lo stesso che* Carriaggio. *V.*] *Lat.* carrorum multitudo. *Gr.* ἁμαξῶν πλῆθος. *G. V. 8. 58. 4.* Furono più di ottanta mila uomini a piede ec., con tanto carreggio che portava Loro arnese, che copriva tutto il paese. *E num. 5.* Onde il carreggio del Re, che adducea la vivanda all' oste, per li sfondati cammini non potea venire. *E 8. 78. 2.* Aveano tanto carreggio, che di loro carri ec. chiuscro intorno intorno tutta loro oste. *E 11. 86. 1.* Erano tanta gente e cavalli e somieri e carreggio, che la minore oste tenea più d' una e mezza lega.
2 — * Trasporto di carico. *Car. En. 4. 621.* Altre al carreggio intese o lo s' addossano, O traendo o spingendo lo conducono. (B)
Carrei. * (Geog.) Car-rè-i. *Antichi popoli dell' Arabia Felice.* (G)
Carretas. * (Geog.) Car-ré-tas. *Città del Perù.* (G)
Carreto. * (Geog.) Car-ré-to. *Pic. cit. degli Stati Sardi.* (G)
Carretta, Car-rét-ta. [*Sf.*] *Spezie di carro [da due ruote, tirato per lopiù da un cavallo solo, a uso di portar legname, calcinacci ed altre materie vili.*—, Caretta, *sin.*] *Lat.* carpentum, plaustrum, currus, carrum. *Gr.* ἅμαξα. *G. V. 12. 66. 4.* Essendo al continuo al disopra da quelli, che correvano in sulle carrette, fediti di saette. *M. V. 6. 54.* E oltr' a ciò il Signore ne fa portare in sulle carrette gran quantità. *Nov. ant. 27. 1.* Lancialotto ec. andò in sulla carretta, e fecesi tirare per molte luogora. *Bern. Orl. 1. 9. 7.* Se vede in terra o cavallo o carretta Che sopra quella sia Rinaldo, aspetta.
2 — Carrozza. *Lat.* rheda. *Ar. Cass. 1. 5.* Nè passar pur vogliono La strada, se non hanno al culo il dondolo Della carretta; e le carrette vogliono Tutte dorate, e che di drappi sieno Coperte, e gran corsieri che le tirino.
3 — *Per metaf.* Tirar la carretta, *dicesi d' una operazione gravosa e fatta contro voglia. Car. lett. 1. 81.* Voi mi avete tocco a punto dove mi duole, a ricordarmi la miseria dello scrivere. Oimè, ch' io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai a praticare con quel traditore dell'a b c. (P) *E Lett. ined. t. 2. f. 140.* Da qui innanzi io non posso tirare più la carretta, come avrei fatto prima. (Pe)
4 — *Prov.* Mangiar col capo nel sacco come il cavallo della carretta; *e si dice di quelli che hanno chi pensa al loro vitto. Gell. Sport. 3.* 3. Noi fattori se ben mangiamo, come il cavallo della carretta, col capo nel sacco, questo nostro pane è accompagnato da tanti guai, che e' sare' meglio averselo a guadagnar colla zappa.
5 — Aver più mali che il cavallo della carretta: *Dicesi di chi abbia addosso molte mascalcie o doglie; detto così dall' essere per lo più vecchi e malandati i cavalli della carretta.*
6 — *T. de'lanajuoli. Ruota dentata che è in fronte del subbiello, e serve a tener tirato l' ordito.* (A) (N)
7 — (Milit.) Carretta da cannone: *Quell' arnese con le ruote, che sostiene l' artiglieria. Bemb. Stor. 10. Berg.* (A)
8 — *Carro coperto, di minor grandezza del cassone, più snello*

e più leggiero, posto sopra due sole ruote, che serve a trasportar le munizioni de' pezzi di campagna. (Gr)

CARRETTAJO, Car-ret-tà-jo. [*Sm.*] *Chi guida la carretta. Carrettiere. Lat.* carri dux.

CARRETTARE, Car-ret-tà-re. *N. ass. Tirare il carro. Lat.* plaustrum, carpentum, currum ducere. *Pr. fior. P. 4. V. 3. pag. 43.* Buoi e bufoli ci sono in molta quantità, ma piccolini, e qui nella terra servono qualcuno a carrettare al modo nostro; ma ec. *E pag. 140.* De' buoi si servono in cambio di muli a portar la soma, ed anche a carrettare, sono differenti da' nostri nelle corna. (B)

2 — * *E att.* Trasportare colla carretta. *Salvin. Iliad. 195.* E noi uniti quà carretteremo Con bovi e muli i morti. (Pe)

CARRETTATA, Car-ret-tà-ta. [*Sf.*] *Tanta materia, quanta contiene una carretta.*

2 — [*E per metaf.*] *Morg. 19. 131.* E diceva bugie sì smisurate, Che le tre eran sette carrettate.

CARRETTE. (Ar. Mes.) Car-rét-te. *Sm. Castelletto o Intelajatura di legname in sommo al telajo, ove sono stabilite le ditole.* Zoccoli del carrette. (A)

CARRETTIERA, * Car-ret-tiè-ra. *Sf. Chi guida o tira la carretta.* (A)

2 — *E in forza di add. Che si riferisce a carretta. S. Agost. C. D. 19. 3.* Due cavalli chiamiamo una coppia alla carretta, delli quali il diritto o il manco è parte di quella coppia carrettiera. (Min)

3 — *Per metaf.* [Direttrice, Conduttrice, Regolatrice.] *Com. Par. 6.* La prudenza ec. ella è distinzione, non solamente virtù, quasi una moderazion di virtù, e carrettiera e ordinatrice degli spiriti, e de' costumi ammaestratrice.

CARRETTIERE, Car-ret-tiè-re. [*Sm.*] *Chi guida la carretta o il carro. Lat.* auriga. *Gr.* ἡνίοχος. *Petr. Uom. ill.* Solamente usava carrettieri, i quali erano sufficienti a piè e a cavallo. *Liv. Dec. 1.* Li carrettieri punsero e fedirono i cavalli. *Tac. Dav. Vit. Agr. 389.* Carrettieri e cavalieri lo piano empievano di scorrerie e fracasso. *E appresso:* In questo la cavalleria fuggì, e' carrettieri entrarono nella zuffa de' fanti.

2 — *Per metaf.* [*V.* Carrettiera, §. 3.]

CARRETTINO, Car-ret-ti-no. *Sm. dim. di* Carretto. *Lat.* carrulus. *Gr.* ἁμάξιον. *Guitt. lett.* Si facea strascinare all' opera in un carrettino di legno.

CARRETTO, Car-rét-to. [*Sm.*] *dim. di* Carro. *Carro piccolo.* —, Carruccio, *sin. Lat.* carrulus. *Gr.* ἁμάξιον. *Stor. Eur. 6. 146.* Ma dopo infiniti lanci di balzo in balzo, urtando finalmente il carretto in un gran petrone con tanto impeto, che e' si disfece. *Buon. Fier. 2. 2. 9.* Domandando costui, che s' è fermato, Mentre il carretto suo dato ha d' intoppo. *E 3. 2. 9.* Fatti indietro due passi col carretto, Chè noi non dessim d' urto in quelle genti. *E appresso:* Ed io mi vo aggirando Con questo mio carretto che vedete, Fatto a scaffali, e pien di varii libri.

2 — *T. de' battilori. Strumento per riquadrare l' oro battuto.* (A)

CARRETTONE, Car-ret-tó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Carretta. *Carretta grande* [*fatta a foggia d'una gran cassetta senza coperchio, posta sopra due ruote e tirata da una bestia sola. Serve per trasporto d' immondezze, di materiali da murare, ed altre cose vili.*]

2 — [*E forse anche in sign. di* Carrettajo.] *Burch. 2. 83.* Carretton vetturin bolso e rappreso, Or senza cassia, pillole e scilopi Cacar ti farò stronzoli senopi, E duri sì, che 'l cul ti parrà acceso.

CARRHES. * (Geog.) *Città dell' Asia nella Mesopotamia.* (G)

CARRIACU. * (Geog.) Car-ria-cù. *Picc. is. delle Antille.* (G)

CARRIAGGIO, Car-ri-àg-gio. [*Sm.*] *Arnesi che si portano attorno da uomini d' alto affare, o dagli eserciti, con carro e con bestie da soma.* — Carreggio, *sin. Lat.* impedimenta. *Gr.* τὰ σκευοφόρα. *M. V. 6 43.* E in pochi di ebbe, con apparecchiamento fatto di molta vettovaglia e di gran carriaggio, 150 migliaja d' uomini armati. *Cron. Morell. 310.* Iscrisse ec. ch'egli erano quarantamila cavalli sanza il carriaggio, i più belli uomini che si vedessono mai. *Stor. Eur. 6. 149.* E vi si condussono i carriaggi comodamente. » *Ar. Fur. 15. 94.* Ciò che lor bisognò, fece un raccorre, E carcar sul gigante il carriaggio, Ch' avria portato in collo anco una torre. (B)

3 — *Lo stesso che* Carrino, [*ma oggidì non s' userebbe.*] *M. V. 1. 22.* Il Re d' Inghilterra ec. ordinò tutto 'l suo carriaggio alla fronte a modo d' una schiera, e di sopra i carri mise i cavalieri armati ec. A un segno dato, ordinate le guardie de' sergenti sopra il carriaggio, corsono i cavalieri a' lor cavalli, che avevano a destro, dietro al carriaggio.

CARRICELLO, Car-ri-cèl-lo. [*Sm. dim. di* Carro.] *Carro piccolo e debole. Lat.* carruca. *Gr.* ἁμαξίς. *Declam. Quintil. C.* Attriterà alcuno caricato carricello il misero corpo.

CARRIDARIS. * (Ar. Mes.) Car-ri-dà-ris. *Sm. Tela di varii colori fatta della scorza di un albero indiano.* (Z)

CARRIERA, Car-riè-ra. [*Sf.*] *Corso,* [*detto dall' antica corsa de' carri e de' cavalieri ne' circhi; e si dice d' ogni cosa che vada con gran velocità.*] *Lat.* cursura, cursus, cursio. *Gr.* δρόμος. *Pataff. 5.* Per le tre livre tonde tien carriera. » *Salvin. Opp. Cacc. 1.* Non sol perchè peggiori Son nei piedi le femmine a fornire Lunga carriera là per le foreste. (N)

2 — Ruota. *Lat.* rota. *Filic. Rim. pag. 518.* So pur, so pur, che sull' eterea mole Del dì ristetter le carriere immote, Allor che al suon d' imperiose note Fermossi a un tratto ubbidiente il sole. (B)

3 — Comperare o Vendere per carriera: *dicesi del Comperare o Vendere fuori della bottega, e quasi occultamente; e dicesi più comunemente* per iscarriera. *Lat.* furtim emere, vendere. *Gr.* λάθρα πρίασθαι, πωλεῖν.

4 — *Col v.* Dare: Dar la carriera a un cavall = *Dargli stimolo a dopp*io sprone, *Fargli cominciare la corsa.* (A) (N)

5 — * *Col v.* Essere: Essere in carriera = *Essersi messo in corso per giugnere ad una carica, ed è detto fig. Car. Lett. ined. p. 2. f. 332.* Lo stato del Conclave è questo: Carpi e Puteo sono in carriera, ma non possono giungere, ed hanno de le traverse pure assai. Dopo questi, Medici e Monte Pulciano sono a le mosse, e pare che n' babiano buono. (Pe)

6 — * [*Col v.* Fare: Far carriera o carriere, Far la carriera o le carriere = *Correre.*] *Bern. Orl. 1. 14. 7.* E non rompeva l' erba tenerina, Tanto dolce faceva la carriera. *E 2. 22. 32.* Chi fa carriere, e chi l'arme si prova. » *Fortig. Ricciard.* I bianchi cigni e l'anitre cianciere Si stavano per l' acque; e i capriuoli Su l'erbetta facean le lor carriere. (A)

2 — * Far delle carriere a cavallo = *Correre a cavallo.* (A)

3 — [*Fig.*] Fare una carriera = *Far alcuna cosa mal consigliata, Fare un errore. Lat.* aberrare. *Gr.* ἁμαρτάνειν.

7 — * *Col v.* Mettere: Mettere in carriera, *lo stesso che* Dar la carriera. *Bartol. Miss. Mog. c. 14.* Gli presentò un cavallo ec. che ottimo era, disse, e a metterlo in carriera niun altro il raggiungerebbe. (P)

8 — [A tutta carriera, Di tutta carriera, *posti avverbial.* = *A tutta briglia; e non solamente dicesi di cavallo che si sprona vigorosamente, perchè vada a tutta corsa, ma ancora d' altra cosa che si muova colla maggior celerità possibile. V.* A tutta carriera.] *Sag. Nat. Esp. 250.* In quel che ella correva di tutta carriera.

CARRINO. (Milit.) Car-ri-no. [*Sm.*] *Trincea o riparo di carri,* [*fatto tumultuariamente colle carra delle bagaglie. V.* Carriaggio, §. 2.] *Bat.* vallum e curribus factum. *Gr.* ἁμαξῶν περιτειχισμός, *il disse Leone Tattico. G. V. 8. 78. 4.* Ed eglino, rinchiusi nel carrino, poco si poteano ajutare. *E num. 8.* Vi rimasono più di 6000 morti, e lasciarono tutto il loro carrino e arnese. *E 12. 66. 6.* Se non fosse il ritegno del re Adoardo colla sua terza battaglia, ch' uscì fuori del carrino per un' altra aperta che fece fare al suo carreggio, per uscire addosso a' nimici al di dietro.

CARRION. * (Geog.) *Fiume di Spagna nella prov. di Palencia.* (Van)

CARRIUOLA, Car-ri-uò-la. [*Sf.*] *Letto che in vece di piedi ha quattro girelle, e tiensi sott' altre letta. Lat.* carruca dormitoria. *Stor. Aiolf.* Poichè furono andati a letto, e due famigli furono nel letto della carriuola. *Alleg. 268.* Se gli scommesse in man la carriuola.

2 — Carretto [con una ruota sola e due braccia, che si mena da un uomo, ed è utilissimo ne' lavori delle fortificazioni e dell'agricoltura.] *Franc. Sacch. nov. 166.* Stando costui a sedere in mezzo d' una via sur una carriuola ec., essendo perduto de' piedi e delle mani, e in tutto dirotto e attratto, subito colle mani prese la carriuola, e con parecchi salti con essa insieme si gettò da parte.

CARRO. [*Sm. Pl.* Carri e Carra.] *Arnese il quale suole avere due* [*o quattro*] *ruote ed un timone, e tirato per solito da cavalli o da buoi, serve a portar robe attorno,* [*e anche persone.*] *Lat.* cisium carruca, carrum. *Gr.* καροῦκα. *G. V. 12. 66. 3.* Furono ben tosto rimbeccati, chi su i carri, e sotto i carri alla coverta di sargani e drappi. *Dant. Inf. 26. 34.* E qual colui, che si vengiò cogli orsi, Vide il carro d' Elia al dipartire. » *Salvin. Cas. 76.* È cosa certa che o primo o tra primi favole tragiche componesse, e rappresentasse sopra le carra Testi Attico. (N)

2 — Carrata. *Lat.* carpentum. *Cr. 2. 13. 28.* È da sapere che d' un carro di paglia si fanno da quattro infino in sei carra di letame.

3 — [*Fig.*] Dire altrui un carro di villanie o *simile* = *Dirgli molte villanie. Lat.* conviciis aliquem onerare. *Gr.* πᾶσαν βλασφημίαν βλασφημεῖν. *Fir As. 243.* Giunto il lavoratore a' frati, disse loro un carro di villanie. *E Luc. 4. 1.* Dico che tu vadia alla volta sua, e che tu gli dica un carro di villanie.

4 — *Prov.* Chi fa il carro lo sa disfare = *Chi sa dare sa torre. Lat.* qui potest servare, perdere etiam potest. *Ambr. Furt. 5. 14.* Chi fa 'l carro lo sa disfare.

5 — Mettere il carro innanzi a' buoi: *Dicesi di chi fa prima quello che dovrebbe far dopo. Lat.* praepostere agere. *Gr.* πρωθύστερον ποιεῖν. *Esp. P. N.* Molte genti di religione mettono il carro innanzi a' buoi ec., e mettono innanzi ciò che dee essere di dietro. *Alleg. 118.* Metterei dunque il carro innanzi a' buoi ec., S' io non portassi il debito rispetto a quattro condizion che sono in voi.

6 — * *Similmente,* Il carro tira il bue. *Gr.* ἅμαξαν βοῦς ἕλκει. *Salvin. Disc. 3. 135.* Il carro tira il bue, che si dice delle cose fatte alla rovescia e impossibili. (N)

7 — Pigliar la lepre col carro = *Arrivare a' suoi fini con pazienza. Lat.* festinare lente. *Gr.* σπεύδειν βραδέως. *Bellinc. son. 105.* Ma bisogna aspettar qualche bel tratto, E la lepre col carro aver pigliato.

8 — La più cattiva ruota del carro sempre cigola. *V.* Ruota.

9 — A carra o A carri, *posti avverbial.* = *In quantità. V.* A carra.

10 — (Milit.) Carro falcato: *Carro armato intorno alle sponde ed alle ruote di lame taglienti, il quale era tirato da' cavalli, e si spingeva dai Barbari contro l' inimico.* (Gr)

11 — (Astr.) *Quella costellazione le cui stelle stanno a simiglianza di carro, altrimenti detta* Orsa maggiore. *Lat.* currus. *Gr.* ἅμαξα. *Bocc. g. 6. f. 9.* Quelle le quali il Carro di tramontana guardava, tutte eran boschi di querciuoli. *Dant. Inf. 11. 114.* E 'l Carro tutto sovra 'l coro giace. *Petr. Canz. 5. 3.* Inghilterra coll' isole che bagna L' Oceano intra il Carro e le Colonne. *Lib. cur. malatt.* Quest' erba si colga quando tramonta il Carro. *E altrove:* Le stelle del Carro sono di naturalezza simile a Marte.

12 — (Marin.) *La parte più grossa dell' antenna che riguarda la prora. Lat.* crassior antennae pars prorae obversa.

2 — Fare il carro colla vela, *si dice quando si fa passare l' antenna colla vela attaccata da una parte all' altra dell' albero.*

3 — Fare il carro a secco, *si dice quando si fa passar l'antenna senza vela da una parte all'altra dell albero.*

4 — *Quell' angolo della vela latina, che corrisponde a tal parte dell' antenna medesima.* (A)

5 — *Dicesi* Carro di corderia o della pigna, *un carretto a quattro ruote, che sostiene la corda che si vuol commettere e la pigna, la quale guida il torcimento de' cordoni co'quali si forma la corda.* (S)

13 — (Ar. Mes.) Carro del torchio: *Quella parte su di cui si pone la forma, e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura.* (A)

2 — Carro delle carrozze, sterzi, calessi, *e simili*: *È il complesso de' pezzi di legname su di cui si stabilisce la cassa. Tariff. Tosc.* Carri e carreggiate di calessi, carrozzini, carrozze a quattro ruote, ec. (A)

3 — * *Coll' agg. di* Funebre: *Specie di carretta coperta con cui si trasportano i corpi morti al cimitero.* (A)

14 — * (Lett.) *Nella storia per lo più coll'agg. di* Trionfale, *si trova usato in sign. di* Cocchio o Calessino scoperto, *ed era una specie di trono corrente usato ne' trionfi, nelle solenni entrate ec. Petr. Cap.* Vien catenato Giove innanzi al carro. (A)

Carro diff. da *Carrozza* e da *Cocchio*. *Carro* nel linguaggio comune è arnese da trasporto comunem. a due ruote, vettura destinata a portar pesi, carichi, bagagli ec. *Carrozza* è quella di cui noi ci serviamo pel corso, per viaggio; è un carro nobile a quattro ruote tirato da due o più cavalli. *Cocchio* propriamente è il *Carro* a due ruote degli antichi: oggi è quasi identico a *Carrozza*.

Carroccia, * Car-ròc-cia. *Sf. Lo stesso che* Carrozza. *V. Paolo Abriani nelle Giunte al Pergamini.* (N)

Carroccio, Car-ròc-cio. [*Sm. Carro militare di molte maniere, usato nelle guerre delle piccole Repubbliche italiane, sopra il quale per solito s' inalberava la bandiera del Comune, od una campana per dare i segnali. Il perderlo nelle battaglie era tenuto per grande vergogna; perciò si cercava di conservarlo a tutto potere.*] (Dal lat. barb. *carrocium* tratto da *carrum* carro.) *G. V. 6. 77. 1.* Il carroccio che menava il Comune di Firenze, era uno carro in su quattro ruote, tutto dipinto vermiglio; e avevavi su commesso due grandi antenne vermiglie, in sulle quali stava e ventolava il grande stendale dell'arme del Comune, dimezzata bianco e vermiglio, il quale a' nostri dì si mostra in san Giovanni, e tiravanlo un grande pajo di buoi coverti di panno vermiglio. *E num. 2.* Questo carroccio usavano i nostri antichi Fiorentini per trionfo e dignitade. *Din. Comp. 3. 85.* Il cardinale Pelagrù venne a Firenze, e con grandissimo onore fu ricevuto; il carroccio e gli armeggiatori gli andarono incontro. » *Tasson. Secch. 5. 61.* Il carroccio restò, com' era usanza Tra i Bolognesi, appo il sinistro corno. (N)

Carroduno. * (Geog.) Car-ro-dù-no. *Lat.* Carrodunum. *Ant. cit. della Sarmazia.* (G)

Carroleva. (Milit.) Car-ro-lè-va. *Sf. La parte anteriore d' un carro con timone lunghissimo, e due sole ruote assai alte. Può considerarsi come una leva, in quanto che il braccio della potenza è formato dal timone che è lungo, ed il punto d' appoggio è assai corto, poichè cade sulla tangente delle ruote sul suolo. Serve nelle fortezze al trasporto de' cannoni e de' mortai, e d' ogni altro più grave peso.* (Gr)

Carromatto. (Milit.) Car-ro-màt-to. *Sm. Carro fortissimo, col quale si trasportano i mortai, le loro casse, e i pezzi smontati.* (Gr)

Carron. * (Geog.) *Fiume della Scozia.* (G)

Carronada. (Marin.) Car-ro-nà-da. *Sf. Cannone corto, che porta palle di enorme grandezza; così nominato da Caron scozzese, il quale ne fu l' inventore.* (S)

Carrozza, Car-ròz-za. [*Sf.*] *Sorta di carro nobile con quattro ruote, a uso di portare uomini,* [*e tirato per lo più da due cavalli. Le sue parti sono: Carro, molle, cignoni, cassa, cielo, sportelli, fondi, pedana, cristalli, custodia, cassetta del cocchiere, timone ec.* —, Carroccia, *sin. V.* Carro.] *Lat.* rheda. *Gr.* ῥαίδιον. (È dimin. di *carro*, come *brunozzo* di bruno.) *Buon. Fier. 2. 3. 4.* Acciocch' io pensi Siccome acconciamente Possa per la carrozza rifornirmi. *fied. lett. 1. 271.* Dove mi portai chiuso nella solita mia carrozza di corte, vicino al tempo dell' entrar della commedia. *E 402.* Passeggi all' aria aperta, non in carrozza, ma co' suoi proprii piedi fino allo straccarsi.

2 — Volta a cielo di carrozza: *Specie di volta il cui arco è semiellittico.* (A)

Carrozzabile, Car-roz-zà-bi-le. *Add. com. Aggiunto di strada, o simili, da potervisi andar colla carrozza.* —, Carreggiabile., *sin. Lat.* currui pervius. *Gr.* ἁμαξήλατος. *Viv. Disc. Arn. 55.* Stradoni ec. carrozzabili in giro dentro al tempo solo di tre o quattro ore.

Carrozzajo. (Ar. Mes.) Car-roz-zà-jo. [*Sm.*] *Artefice che fabbrica le carrozze.* [*V. e di'* Carrozziere.] *Lat.* rhedarius, rhedarum artifex. *Gr.* ζευγηλάτης. *Pros. Fior. 6. 254.* Contano le storie vecchie di Firenze, che uno ci aveva, che a tutti i carrozzai si fermava eziandio per sentir conficcar nelle ruote gli aguti.

2 — * *Oggi più comunemente* Colui che dà carrozze a nolo. (A)

Carrozzare, Car-roz-zà-re. *N. ass. Andare in carrozza, Usar carrozza. In Toscana dicesi* Scarrozzare. *V. Grill. Lett. al Ridolf. Berg.* (A)

Carrozzata, Car-roz-zà-ta. [*Sf.*] *Camerata di persone che sono portate nell' istessa carrozza.*

Carrozzetta, Car-roz-zét-ta. *Sf. dim. di* Carrozza. —, Carrozzino, *sin. Lat.* parva rheda. *Gal. Sist. 162.* Credo che prova assai accomodata sarebbe il pigliare una carrozzetta scoperta. *E appresso:* Adunque tirandosi verso il corso delle trecento braccia del tiro, la carrozzetta ne passa cento. (B)

Carrozziere, Car-roz-ziè-re. [*Sm.*] *Che guida la carrozza.* [*In questo sign. È V. A. V. e di'*] Cocchiere. *Lat.* auriga. *Gr.* ἡνίοχος.» *Chiabr. Fir. 7. 50.* Dianzi giungemmo al tempio, ed io lontano Non vanamente il carrozzier mandai. (B)

2 — *Oggi* Lavoratore di carrozze, [*sebbene l' arte di fabbricar carrozze è divisa tra 'l carradore o carrajo, il cassajo e 'l valigiajo. L'arti accessorie sono quelle del magnano, pittore, e doratore.*]

Carrozzino, Car-roz-zi-no. *Sm. dim. di* Carrozza. *Lo stesso che* Carrozzetta. *V. Menz. sat. 7.* E fa del grande Con lacchè, con staffieri e carrozzino. (V) *Tariff. Gab. Tosc. 36.* Carri da calessi, Carrozzini Ceste a due ruote tinti o non tinti. (N)

Carruba. [Bot.) Car-rù-ba. [*Sf.*] *Frutto dell' albero carrubo,* [*ed è una specie di baccello bislungo, spesso, tortuoso, schiacciato e molto simile a quello delle fave; ma più lungo e più schiacciato. Da' moderni botanici è annoverato fra i citini; è ingrato al gusto mentre è verde, ma secco è dolcigno; è medicinale, poichè racchiude una polpa zuccherina, per lo più se n' abbiadano cavalli, asini e muli.* —, Carobo, Caruba, Carobola, *sin.*] *Lat.* siliqua. *Gr.* κεράτιον. (Dal l'ar. *charrubon* che vale il med.) *Pallad. Febb. 32.* Le silique, cioè carrube, si seminano in seme o in piante.

Carrubbio. (Bot.) Car-rùb-bio. [*Sm. Genere di piante della poligamia triecia, famiglia delle leguminose, che crescono nell' Europa meridionale e nel Levante; sono alberi assai alti ed assai folti di rami, di figura globosa, con foglie persistenti, coriacee, alterne, picciolate, alate, paripinnate, ordinariamente composte di sei figlioline quasi rotonde, ed intere. Il suo frutto si mangia ed è detto* Carruba. *V.* —, Carrubio, Carrubo, Carubo, Carobolo, Corobo, Guainella, *sin. Lat.* ceratonia siliqua Lin.] *Morg. 25. 74.* Era di sopra alla fonte un carrubbio, L' arbor, si dice, ove s' mpiccò Giuda. *E 27. 270.* E quando e' vide quel carrubbio secco; E quello allor fulminato dal cielo, Parve che 'l cor gli passasse uno stecco. *E 27. 274.* Quando Marsilio si vede condotto Dove il peccato suo l' avea pur giunto, E che si trova a quel carrubbio sotto ec. *Ricett. Fior. 68.* Il tamarindo ec. è frutto di un albero simile di fattezza al carrubbio.

Carrubio. (Bot.) Car-rù-bio. [*Sm. Lo stesso che*] Carrubbio. *V.* » *Tariff. Gab. Tosc. 37.* Carrubio legno, per introduzione ec. (N)

Carrubo. (Bot.) Car-rù-bo. [*Sm. Lo stesso che*] Carrubbio. *V.*

Carruca. (Mecc.) Car-rù-ca. [*Sf.*] *Lo stesso che* Carrucola. *V. Car. Matt. son. 5.* È 'n fin dalle carruche Lo squassi in su la fune.

Carruccio, Car-rùc-cio. [*Sm.*] *dim. di* Carro. *Soder. Colt.* Si può far portare ec. con barelle o carrucci pel sodo.

2 — Arnese di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino ad andare. *Lat.* plostellum. *Gr.* ἁμαξίς. *Tac. Dav. Post. 427.* È oggi allevata, e si regge e va senza carruccio e appoggio.

Carrucola. (Mecc.) Car-rù-co-la. [*Sf.*] *Strumento di legno,* [*o di metallo,*] *o d'altra materia, nel quale ha una girella scanalata, a cui s'adatta fune o canapo per tirar su pesi; e appiccata a un ferro sopra'l pozzo, serve comunemente ad attigner l'acqua, ed anche ce ne serviamo a molte altre diverse cose.* —, Carruca, *sin. Lat.* trochlea. *Gr.* τροχίλιον. *Bocc. nov. 15. 30.* Noi siam qui presso a un pozzo, al quale suole sempre essere la carrucola. *Lib. Astr.* E sieno poste in modo, che corrano dentro nella forma quanto è il quarto della carrucola ec. *E appresso:* Farai due fori che passino sopra le carrucole, e che vadano in giuso.» *Tasson. Secch. 1. 44.* La carrucola rotta e saltellante. (N)

2 — *Fig. Dicesi in modo basso ad Uomo leggiero, instabile e di poco senno. Lat.* nebulo.

3 — Ugner le carrucole, *dicesi del Corrompere altrui con donativi per arrivare a' suoi fini. Lat.* donis corrumpere.

Carrucolare, Car-ru-co-là-re. [*Att.*] *Tirar colla carrucola.*

2 — *Per metaf.* Carrucolare uno = *Indurlo con inganno a far ciò che e' non vorrebbe. Lat.* in insidias conjicere, insidias tendere, insidiari. *Gr.* ἐνεδρεύειν. *Tac. Dav. Ann. 2. 51.* Lui sè riconoscente e scontorcente carrucolò nelle forze romane.

Carrucolato, * Car-ru-co-là-to. [*Add. m. da* Carrucolare.] *Tac. Dav. 4. 91.* Costui, come è detto, avea carrucolato e poi accusato Libone.

Carrucoletta, Car-ru-co-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Carrucola. [*Piccola carrucola.* —, Carrucolina, *sin.*] *Lat.* parva trochlea. *Gr.* τροχίλιον. *Cr. 10. 17. 4.* Sia ec. nella sommità una carrucoletta, nella quale si ponga la fune della rete.

Carrucolina, Car-ru-co-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Carrucola; *lo stesso che* Carrucoletta. *V. Lib. cur. malatt.* Si accomodi in foggia d' una carrucolina di ferro.

Cars. * (Geog.) *Fiume, città e pascialicato della Turchia asiatica nell' Armenia.* (G)

Carsena, * Car-sè-na. *N. pr. m. Lat.* Charsena. (Dall'ebr. *car* agnello, e *sciana* anno: Agnello di un anno.) (B)

Carseolani. * (Geog.) Car-se-o-là-ni. *Antichi popoli d'Italia nel territorio degli Equi.* (G)

Carseoli. * (Geog.) Car-sè-o-li. *Ant. città d' Italia e colonia romana presso gli Equi, e i Marsi.* (G)

Carsici. * (Geog.) Càr-si-ci. *Lat.* Carsicis. *Antico porto della Gallia narbonese sul Mediterraneo, oggi Cenerav.* (G)

Carsidava. * (Geog.) Car-si-dà-va. *Ant. cit. della Dacia.* (G)

Carsidonio, * Car-si-dò-ni-o. *N. pr. m. Lat.* Carsidonius. (B)

Carsitani. * (Geog.) Car-si-tà-ni. *Antico popolo d' Italia nel territorio di Preneste.* (G)

Carso. * (Geog.) *Lat.* Carsum. *Città della Bassa Mesia.* (G)

Carsolano, * Car-so-là-no. *Add. pr. m.* Di Carso. (B)

Carsoli. * (Geog.) Càr-so-li. *Piccola città in Terra di Lavoro.* (G)

Carsuli. * (Geog.) Càr-su-li, Carsulani. *Popoli d'Italia nell' Umbria.* (G)

Carsus. * (Geog.) *Fiume d' Asia nella Cilicia.* (G)

Carta. [*Sf.*] *Composto che si fa per lo più di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per uso di scrivervi. Foglio. Lat.* charta, papyrus. *Gr.* χάρτης, πάπυρος. (Dal gr. *charatto* io scolpisco, imprimo, incido; poichè nella carta s' imprimon le lettere.) *Fiamm. 7. 67.* Lascia ec. le impominciate carte a' libri felici. *Petr. canz. 4. 5.* Ond' io gridai con carta e con inchiostro. *E 19. 6.* E l'altra sento in quel medesmo albergo Apparecchiarsi, ond' io più carta vergo. » *Deput. Dec. 8.* Si facevano i libri pur di carta o pecorina bambagina, come oggi, e non di tavole. (V)

2 — * *Secondo i suoi varii usi, materie e manifatture, dicesi* Carta bigia, nera, scura da ricci, turchina, bianca, dipinta, indianata, vellutata, acquerellata, colorita, stampata, manuscritta, bollata, incol-

lata, di buon tiglio che suona, di lettere dorata nella tondatura, leonina, mezzana, de' frati, imperiale, ec. ec. (A) *Tariff. Gab. Tosc.* 37. Carta amarizzata, o bianca dorata nella tondatura, o dipinta, o dorata, o inargentata, o indianata, o tinta, o vellutata. *E appresso*: Carta bianca o nera, Carta rigata da musica, Carta scura, Carta straccia, Carta sugante, e Carta turchina. (N)

3 — *Coll' agg. di* Amarezzata, Amarizzata o Marezzata: *Sorta di carta tinta a onde col fiele di bue da una banda sola, e serve per coprir libri o altro. V.* §. 2.

4 — BIANCA. *V.* §. 1 *e* 25.

5 — DA STRACCIO; *lo stesso che* Cartastraccia. *V.*

2 — *E fig. prendesi per* Cosa spregevole e vile. *Bern. Rim. 1. 91.* Però quei da Dommasco han grande spaccio; Il resto si può dir carta da straccio. » *Menz. sat. 12.* Per lui è il Bellarmin carta da straccio, ... e dice che la Bibbia È rancia storia e vecchio cartafaccio. (V)

6 — DI CAVRETTO: * *Così anticamente trovasi pur detto la* Cartapecora. (Mil)

7 — DI PAGLIA: * *Sorta di carta che oggi si fa di paglia macerata, ad uso di fare involti, ed anche di scrivervi cose di poco momento.* (Van)

8 — DI PECORA; *lo stesso che* Cartapecora. *V. Bocc. nov. 77. 54.* Parve nel muoversi che tutta la cotta pelle le si aprisse ed ischiantasse, siccome noi veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, s'altri la tira. *Cron. Morell. 227.* Troviamo molte scritture, come sono libri in carta di pecora, che così s'usava allora, e 'n carta di bambagia.

9 — NON NATA: *Carta fatta di pelle d'animale tratto dal ventre della madre, innanzi ch' e' nasca. Bocc. nov. 85. 15.* Fa che tu mi rechi un po' di carta non nata. » *E Gozz. Serm. 12.* Saporiti bocchini, e stomacuzzi Di molli cenci e di non nata carta. (Min)

10 — PECORA. * *Lo stesso che* Cartapecora. *V.* (N)

11 — PESTA. * *Lo stesso che* Cartapesta. *V.* (Mil)

12 — SUGANTE: *Dicesi quella carta che per mancanza di colla non regge, ma suzza, e inzuppa l'inchiostro* [*per modo che non si può scrivervi sopra; invece serve bene per filtrare. Dicesi anche* Carta succhia, Carta che bee.] *Lat.* charta bibula. *Gr.* χάρτης πότιμος. *Red. Cons. 1. 155.* La colatura subito si ricoli di nuovo per carta sugante, e si serbi per l'uso detto di sopra.

13 — Foglio stampato in rame o in legno, o altrimenti dipinto. *Bald. Dec.* Quattro carte di paesini e di marine bislunghe. (A)

14 — * Foglio o parte di esso adoperato per qualche uso particolare *Cas. Impr.* Carta che serve di guardia al libro. (A)

15 — Le due facce del medesimo foglio. *Lat.* paginae. *Gr.* σελίδες. *Dant. Par. 12. 121.* Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio Nostro volume, ancor troverria carta, Du'leggerebbe: i'mi son quel ch' io soglio. *Vinc. Mart. rim. 55.* Allegandogl' il libro a tante carte. *Red. lett. 1. 68.* In margine di quella carta ec. vi sono dipinti un paro d' occhiali.

2 — *Di qui* Voltato carta, *fig.* = *Cambiata sorte, Mutato l' ordine del negozio. Lat.* sorte mutata, inverso ordine. *Gr.* ἀλλοιωτικὴς τάξεως. *Tac. Dav. Ann. 15. 212.* Cosa che commosse tutti gli animi, stando ancor negli occhi fitta la strage o l'assedio de'romani eserciti; e ora voltato carta, Tiridate andrebbe a farsi al mondo spettacolo, quanto meno che di schiavo?

16 — Diploma, Concessione di autorità. *Din. Comp. Ist. Fior. 1.* Ebbe carta e giurisdizione di terre che guadagnasse. (P)

17 — Scrittura d' obbligo [*o* di contratto, quale che siesi,] pubblica o privata. *Lat.* chirographum, syngrapha, contractus. *Gr.* συμβολαῖον. *Sen. Declam.* Per minor male io ti feci ogni carta che tu volesti. *M. V. 3. 61.* Fu portata carta d'una dichiarazione d' un Ghiandone di Chiovo Machiavelli. *E 8. 95.* Trovato fu nel monistero di Settimo una carta rogata negli anni della Incarnazione del nostro Signore 1040. *Tav. Rit.* Ma allo re non fae mestiere donare guanto, perocchè la sua parola dee essere carta. *Bern. Orl. 2. 20. 59.* Ch' ella sia tua, se mi mostri per carta O per ragion, che non ci abbia altri a fare, Potràmi allor comandarmi ch' io parta.

2 — *Variamente usato. Cavalc. Specch. Cr. 197.* Avranno dunque li poveri per ispirito il regno del cielo; ed hannolo ora per ferma speranza, perocchè a essi è promesso da quello che non può mentire; ed enne carta ferma di S. Matteo. (V)

18 — *Nel num. del più*, Libri. *Lat* libri. *Gr.* βιβλία. *Petr. son. 4.* Venendo in terra a illumiuar le carte, Ch' avean molti anni già celato il vero. *Dant. Par. 22. 75.* E la regola mia Rimasa è giù per danno delle carte.

2 — *Onde* Sacre carte *si dicono i libri della Scrittura Sacra. Segner. Mann. Lugl. 5. 2.* Per giudicii divini s'intendono tutto di nelle sacre carte divini comandamenti. *E 14. 3.* In tutte le carte sacre non v'ha facilmente un apice che ridondi. (V)

19 — *In T. di giuoco*, Carte *diciamo anche a un mazzo di carte dipinte, delle quali ci serviamo per giucare. Lat.* alea, chartae lusoriae. *Tratt. gov. fam.* Se giucherà di danari, o così o alle carte, gli apparecchierai la via ec. *Sper. Oraz.* Quei son furti molto peggiori, e men conosciuti, che ella suol fare con dadi e carte falsificate.

2 — *E in alcuni giuochi, come* Minchiate ec. Carta di conto *dicesi di Quelle carte che si contano per più punti.* (A)

3 — * *Ne' detti giuochi dicesi* Carta gelosa *Quell' onore che può recare qualche vantaggio agli avversarii, dove venga ammazzato.* (Van)

4 — * *Pe' modi* Dar le carte, Dar le carte alla scoperta, Dar le carte basse, Far le carte, Giuocare ben la sua carta, Tener su le carte, Scambiar le carte ec. *usati per lo più al fig. V.* §. 21, 23, 24, 29 *e* 33. (N)

20 — *Col v.* Avere: Avere uno a carte quarantotto, *e simili, modo basso, e vale Non averlo in grazia. Lat.* odio habere. *Gr.* μισεῖν.

2 — [*Indi il modo*: Non sapere a quante carte alcuno ci abbia.] *Car. lett. 2. 9.* Il signor Duca non so a quante carte mi s'abbia: venendovi bene, degnatevi di procurarmi la grazia di S. E.

21 — *Col v.* Dare: Dare carta bianca. *V.* §. 25.

2 — Dar le carte, *in T. de' giuochi di carte vale Dispensarle a' giuocatori.* (A)

3 — Dar le carte alla scoperta, [*oltre il senso proprio,*] *fig.* = *Dire il suo parere liberamente, e senza alcun riguardo. Lat.* aperte loqui. *Gr.* παῤῥησιάζεσθαι.

4 — * Dar le carte basse, *oltre il sign. proprio, fig.* = *Discorrere o Trattar di checchessia cautamente, e senza scoprire tutto l'affare.* (A)

5 — * Dar libro e carte: *Modo di dire che vien da coloro i quali avendo debito co' magistrati son mandati in esazione a' ministri forensi, a' quali ministri, i magistrati mandano il contrassegno del libro nel quale è scritto il debito di quel tale, il nome e casato di esso, l' origine e somma del debito, ed a quante carte è la sua partita: e questo si dice* Dar libro e carte, *che passato in prov. significa* Dar notizia chiara ed esatta d' alcuno, *o* Palesare chi abbia fatta un' azione, per altro occulta. *Min. Malm.* (A)

22 — *Col v.* Dire: Dire altrui una carta di villania [*o* di villanie], d'ingiurie *e simili* = *Dirli molte villanie ec. Lat.* convicia in aliquem effundere. *Gr.* πλύνειν. *Fir. As. 78.* Egli mi prese per un braccio, e dissemi una carta di villanie. *E Luc. 4. 6.* Io gli voglio andare incontro, e dirli una carta di villania.

23 — *Col v.* Fare: Far carta = *Obbligarsi altrui per iscrittura. Lat.* scripto fidem suam obligare. *Gr.* συναλλάττειν. *Lab. 193.* Così te l' avess'ella in sul viso, e io ti dovessi far carta di ciò che tu vedessi, com'io nol credo. *Franc. Sacch. Op. div.* Quegli ch'è in prigione, non può far carta nè a sua cautela nè che vaglia. » *E Lor. Med. Poes.* Se ti conduci a dir qualche parola A solo a solo, a far del tuo cor carta ec. (Min)

2 — [Esser disposto *o simile a*] far carte false [*o* falsissime] per alcuno, *dicesi quando uno farebbe per un altro qualsivoglia cosa, per grande e pericolosa ch' ella si fosse. Lat.* ad omnia pro aliquo paratum esse. *Varch. Suoc. 5. 3.* Gismondo farebbe carte false per lui. *Ambr. Cof. 2. 1.* E così tanto feci, che Me l'obbligai, che infin carte falsissime Arc' fatto per me.

3 — Far carta, Far le carte, [e Far la carta] = *Distendere il contratto. Lat.* contractum in scripturam redigere. *Gr.* συναλλάττειν. *Zibald. Andr.* E fece le carte ser Jacopo. *E appresso*: E di tutte queste cose feciono carta ser Jacopo e ser Michele. *Lib. Matt.* Un donzello essendo a pigliar moglie, al far della carta udi chiamar la moglie.

4 — Far le carte, *in T. di giuoco* = *Mescolarle avanti di darle.*

5 — *E fig.* Far le carte *vale anche Essere il principale a maneggiare alcun negozio. Lat.* rem solum administrare.

6 — Far le carte *o* Far sempre le carte, *dicesi anche di chi parla sempre nelle conversazioni.*

24 — *Col v.* Giuocare: Giucar ben la sua carta, [*oltre il senso proprio,*] *fig. vale Far il suo giuoco, Servirsi bene delle occasioni. Lat.* oblata casu ad judicium flectere.

25 — *Col v.* Mandare: Mandare, Dare ec. carta bianca = *Mandare, Dare ec. foglio soscritto, lasciando altrui in libertà di apporvi checchè più gli piaccia.* » *Alf. Misog. docum. 3.* A te, mio agente, mando carta bianca. (N)

2 — *E fig. dicesi del Rimettere l' affare nell' arbitrio altrui. Lat.* rem libere alicujus arbitrio committere. *V.* Bianco, *add.* §. 11.

26 — * *Col v.* Mettere: Mettere in carta. *Lo stesso che* Porre in carta. *V.* §. 27. (A)

2 — * Metter mano alle carte, *ed anche assolutam.* Mano alle carte = *Vegniamo al fatto, o a' ferri. Gozz. Serm. 9.* Or alle carte Mano, ch' io più non posso. (N)

27 — *Col v.* Porre: Porre, Mettere in carta *o* in carte = *Scrivere, Mettere in iscritto. Ar. Fur. 37. 20.* Se quanto dir se ne potrebbe, o quanto Io n' ho desir, volessi porre in carte, Ne direi lungamente, ma non tanto Che dir non ne restasse anco gran parte. (P)

28 — *Col v.* Scambiare. *V.* §. 33.

29 — *Col v.* Tenere: Tener su le carte, [*oltre il senso proprio, fig.*] *vale Non iscoprire la sua intenzione. Lat.* tectum esse.

2 — * Tener carta, *detto fig.* = *Tener conto o ragione di alcuna cosa. Car. Lett. (Comin. 1725.)* Perchè voi tegniate carta dell' affezion mia. (N)

3 — Tenete su le carte, *dicesi in modo basso a chi arcoreggi, o abbia alcuno turbamento di stomaco, che sembri incitarlo al vomito.*

30 — * *Col v.* Trarre: Trarre carta = *Distendere il contratto; lo stesso che* Far carta. *V.* §. 23. 3. *Fav. Esop. 135.* Fece comandamento, del quale fu rogato, e trasse carta ser Nibbio. (V) *Introd. virt. 30.* Un notajo era ivi presente, e di tutte queste cose trasse carta. (Pr)

31 — * *Col v.* Vergare: Vergar carte *o* le carte = *Scrivere. V.* Vergare. (A)

32 — *Col v.* Voltare: Voltar carta = *Mutar discorso. Salv. Granch. 1. 4.* Ma oh! noi siamo scoperti: volta carta, ec. (V)

2 — *Trovasi* Voltando carta *anche in senso di Per contrario. Lat.* contra. *Tac. Dav. Ann. 1. 5.* Dicevasi, voltando carta, la paterna pietà, le miserie della repubblica ec. (*Il Lat. ha*: dicebatur contra.) (V)

3 — *E* Voltato carta. *V.* §. 15. 2.

33 — *Prov.* Scambiar le carte in mano [*o* tra mano,] *è il Voler con sagacità far pigliare a uno una cosa in cambio d' un' altra,* [*o il Voler far comparire una cosa diversa da quello che è. Tratto dal sign. di* Carta, §. 20.] *Lat.* decipere. *Gr.* ἐξαπατᾶν. *Salv. Granch. 1. 4.* Se io non mutava ragionamento, e non gli scambiava Tosto le carte tra mano, e'poteva Bello e scoprirci. *Buon. Fier. 3. 4. 4.* Lasciarsi in man da lei scambiar le carte. *E 4. Introd.* Duolti di me, se, come si suol dire, Io non ne scambio altrui le carte in mano, E non fo trasformare un re in un asso.

34 → (Geog.) Carta o Carta geografica: [*Figura piana che rappresenta la superficie della terra o di alcuna sua parte o regione, mostrando la configurazione de' paesi, de' mari, delle montagne, la situazione delle città, de' fiumi, delle strade ec., i limiti, e le divisioni degli Stati, colle denominazioni generali e particolari di ciascuno di essi.*]

2 — COROGRAFICA: * *Rappresenta qualche stato o provincia.* (N)

3 — GENERALE: * *Rappresenta il globo terraqueo, ed allora più*

propriamente dicesi Mappamondo, *o una delle sue parti principali, come l' Europa, l' Asia ec.* (G)

4 — IDROGRAFICA: * *Rappresenta le varie forme del mare, le coste, i bassi fondi, ed altre cose importanti pe' navigatori.* (G)

5 — ITINERARIA: * *Rappresenta particolarmente le strade, i luoghi di rilievi per le poste, ed altre cose per uso de' viaggiatori.* (G)

6 — MUTA: * *Offre il piano inciso senza le lettere, e serve con vantaggio per lo studio delle prime nozioni geografiche.* (G)

7 — PIATTA: * *È quella ove l'effetto della prospettiva e rotondità della terra è nullo; i meridiani ed i paralelli vi sono rappresentati con linee dirittе e paralelle.* (G)

8 — TOPOGRAFICA: * *Rappresenta la figura di luoghi particolari, e serve specialmente d' militari per dirigere le loro operazioni. Anche gli antichi avevano per tale oggetto le loro carte militari. V.* §. 37.(G)

35 — (Marin.) Carta o Carta da navigare, [o marina, o nautica,] *è quella per mezzo della quale i naviganti riconoscono i lor viaggi; lo che dicono* Carteggiare. [*Le carte marine sono rappresentazioni sul piano di una estensione più o meno grande di mare, delle coste che lo conterminano, dell'isole, de' banchi, degli scogli che in esso incontransi, nelle quali notansi le profondità dell'acqua rilevate con lo scandaglio.*] *Lat.* charta nautica. *Gr.* χάρτης ναυτικός. *Ar. Fur. 19. 44.* Chi sta col capo chino in una cassa, Sulla carta appuntando il suo sentiero. *E st. 45.* Indi ciascun colla sua carta fuora A mezza nave il suo parer risolve.

2 — *E perchè con essa si ritruova minutamente ogni luogo, quando vogliamo mostrare essere difficilissimo il ritrovare alcuno, diciamo:* E' non lo troverebbe, o non lo apposterebbe, la carta da navigare. *Varch. Suoc. 3. 6.* Chi lo sa? non lo apposterebbe la carta da navigare.

3 — DELLE DISTANZE: * *Carta che non contiene altre linee, che quelle de' rombi di vento, e che si misurano per miglia; serve a compassare i sentieri ed a regolare gli estimi de' piccoli viaggi.* (Van)

4 — PIANA: * *È una carta nautica che rappresenta il mare, come se formasse una superficie piana; in essa i gradi di longitudine e di latitudine sono eguali, e per conseguenza rappresenta una piccolissima parte del mare.* (Van)

5 — RIDOTTA: * *Carta nautica in cui si riduce ad un piano la convessità del mare, e le cui parti essenziali conservano fra se medesime le stesse proporzioni che conservano quelle le quali compongono il mare medesimo.* (Van)

36 — * (Comm.) Carta di partita: *Atto che fa il proprietario, o il capitano di un bastimento con un mercatante che vuol su di esso caricar le sue merci per farle giungere con sicurezza a' luoghi convenuti, salvo i rischi ed i pericoli del mare. Dicesi anche* Atto di noleggio o di nolo. (Van)

37 — (Milit.) Carta militare: *Carta dove sono figurati dagl' ingegneri topografi i paesi dove l' esercito dee campeggiare, colle strade, sentieri, cascine, acque, fossi, e con tutti i varii accidenti del sito.*(Gr)

38 — (Mus.) Carta di musica: *Carta sopra la quale sono scritte le note della musica; ovvero Carta preparata con quelle linee nere che servono a scriverci sopra i caratteri della musica.* (B)

39 — * (St. Mod.) Carta costituzionale *o semplicemente* Carta: *Così chiamano i Francesi lo Statuto fondamentale del Regno dato alla Francia nel 1814 da Luigi XVIII.* (Dal fr. *charte.*) (Van)

40 — (Zool.) Carta di musica. *Nome della conchiglia d'una specie di mollusco gasteropodo del genere voluta, così detta a cagione delle sue rigature punteggiate, rappresentanti come una carta di musica. Lat.* voluta musica Lin. (A) (N)

2 — GEOGRAFICA. *Conchiglia di una specie di gasteropodo del genere ciprea, con venature bianche sul giallo, che hanno qualche somiglianza colle linee con cui si rappresentano i luoghi del globo terraqueo. Lat.* cypraca mappa Lin. (A) (N)

CARTA. * (Geog.) *Città dell' Asia nell' Ircania.* (G)

CARTABELLO, Car-ta-bèl-lo. [*Sm.*] *Libro di pregio.* [*In questo sign. è V. A.*] (Da *charta* usato da' Latini in senso di libro, e da *bellus* bello.) *Fr. Giord. Pred.* Come scrisse nel suo cartabello sopra il Genesi il maestro Alessandro. *Red. Annot. Ditir.* Gli antichi dissero cartabello, e se ne valsero in sentimento di libro di pregio.

2 — *Oggi* Cartabello e Scartabello *comunemente dicesi di libro ordinario e piccolo, per lo più non istampato.*

CARTABON. (Marin.) Car-ta-bòn. *Sm. V. e di'* Quartabuono. (S)

CARTACCIA, Car-tàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Carta. *Carta cattiva. Lat.* charta perperam confecta, charta obsoleta. *Gr.* χάρτης παλαιόμυσος.

2 — * *Ne' giuochi di carte, diconsi* Cartacce *le carte che non fanno giuoco nel palo della giuocata — Nel giuoco delle minchiate sono tutte le carte de' quattro semi, dal re in fuori.* (A)

3 — [*E per traslato dal detto giuoco*] *diciamo in prov.* Dar cartacce = *Non aderire, Escludere, Dir di no, Non volere acconsentire. Lat.* recusare, negare. *Gr.* ἀρνεῖσθαι. *Cecch. Inc. 2. 5.* E se non era che in fatto gli ho obbligo, Io gli dava cartacce da principio. *Malm. 2. 49.* Avendone più volte tocco un tasto, E sentendosi dar sempre cartacce.

4 — * Ricever cartacce, Sentirsi dar cartacce = *Ricevere, Sentirsi dare delle repulse, delle negative, delle risposte non secondo il proprio genio. Baldov. Dr. 1.* (A) *V. l' esempio del Malm. nel* §. 3. (N).

CARTACEO, * Car-tà-ce-o. *Add. m. V. L. e dell' uso. Di carte o Simile a carta. Lat.* chartaceus. (A)

2 — (Bot.) *Lo stesso che* Arido; *e dicesi di quelle foglie la cui sostanza è simile ad una foglia secca. Lat.* scariosus. (A)

CARTAGENA. * (Geog.) Car-ta-gè-na. *Lat.* Carthago nova. *Città e porto di Spagna nella prov. di Murcia. — Provincia e città della Nuova Granata, oggi della Rep. di Colombia.* (G)

CARTAGINE. * (Mit. Sir.) Car-tà-gi-ne. *N. pr. f.* (In lingua punica *Cartha-hadath* vale città nuova.) — *Figliuola dell'Ercole Tirio e di Asteria sorella di Latona.* (Mit)

2 — * (Geog.) Cartago. *Lat.* Carthago. *Cap. della possente rep. che teneva parte dell'Africa e della Spagna, le isole di Sicilia, di Sardegna ec.*(G)

CARTAGINESE, * Car-ta-gi-né-se. *Add. pr. com.* Di Cartagine. *Lat.* carthaginiensis. *Segner. Crist. instr. 3. 31. 17.* I concilii poi, come il cartaginese ec. (N)

CARTAGLORIA, Car-ta-glò-ri-a. *Sf. comp. Propriamente quella cartella che si pone sull' altare, in cui è scritto il* Gloria in excelsis, *ed altre preci; e dicendosi le* Cartaglorie, *s' intendono ancora le cartelle minori del* Lavabo *e dell' Evangelio di S. Giovanni.* (A)

CARTAGO. * (Geog.) Car-tà-go. *V. Poet. Lo stesso che* Cartagine. *V. — Città e fiume del Guatimala. — Città della Nuova Granata. — Ant. cit. dell' Asia nella Grande Armenia.* (G)

CARTAIO. (Ar. Mes.) Car-tà-jo. *Sm. Lo stesso che* Cartaro. *V.* (A)

CARTAL. * (Geog.) *Città della Turchia asiatica nell' Anatolia.* (G)

CARTALO, * Càr-ta-lo. *N. pr. m.* (V. *Cartagine.*) — *Eroe cartaginese fatto uccidere dal padre.* (Van)

CARTAMITE. * (Chim.) Car-ta-mi-te. *Sf. Uno de' principii immediati de' vegetabili; sostanza d' un rosso molto intenso, insolubile nell' acqua e negli olii, solubile nell' alcool e nell' etere, la quale costituisce il principio colorante del cartamo, e stritolata col talco ben polverizzato forma il rosso vegetale che adoprano le donne a lisciarsi.* (A.O.)

CARTAMO. (Bot.) Car-tà-mo. [*Sm. Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle cinarocefale. Abbraccia varie specie, fra le quali la più importante è quella che porta il nome assoluto di* Cartamo, *ed è pianta annuale, dell'altezza di due piedi, assai frondosa; a foglie alterne, ovali, orlate d' alcuni denti spinosi; a fiori d' un giallo rosso, solitarii, all' estremità delle fronde. Le sue corolle danno un colore che serve a tingere in giallo; i suoi frutti, purganti per l'uomo, sono oblunghi, quadrangolari, lucenti e bianchi; contengono in una polpa coriacea un' amandorla oleosa di sapore in principio dolce, poi un po' acre; i suoi semi si danno a mangiare a' pappagalli.* — , Croco, Grogo, Grnogo, Zafferano falso, Zafferano matto, Zafferano salvatico, Zafferano saracinesco, Zafferanone, Zafrone, *sin. Lat.* carthamus tinctorius Lin.] (Dal gr. *catharma* purgagione.) *Serap. 83.* Cartamo si è dimestico e salvatico. Dioscoride dice che lo dimestico ha le foglie bianche e late ec. *E appresso:* Lo cartamo salvatico ha le spine simili alla spina del cartamo dimestico. *Ricett. Fior. 76.* Certi altri semi, che hanno la scorza molto appiccata e malagevole a separarsi, come il cartamo e l' orzo, si mondano ec. *E appresso:* Il medesimo riesce nel cartamo, ma più difficilmente; onde pare ad alcuni che si pesti il seme colla scorza e colla polpa.

CARTAPECORA, Car-ta-pè-co-ra. [*Sf. comp.*] *Specie di carta fatta di pelle per lo più di pecora, a uso di scrivere ed altro.* —, Carta pecora, Carta di pecora, Cartapecorina, Pergamena, Carta di cavretto, *sin. Lat.* membrana, charta pergamena. *Gr.* διφθέρα. *Bemb. lett.* Delle cartapecore non importa che sieno belle; però non vi ponete molta cura, nè spesa. *E altrove:* Vi mando la Buccolica del medesimo Petrarca, scritta di mano sua pure in cartapecora.

2 — [La cosa scritta su tal carta.] *Red. Annot. Ditir. 153.* Da un' antica cartapecora, che si conserva tra le scritture del sig. Prior Francesco Seta di Pisa. » *Salvin. Cas. 127.* Poichè in altri libri a' quali s' accordano le cartapecore, è scritto altrimenti. *Mann. Istor. Decamer. Pref.* Gli spogli ec. delle cartapecore dell'archivio di S. Maria Nuova. (N)

CARTAPECORINA, Car-ta-pe-co-ri-na. *Sf. comp. Lo stesso che* Cartapecora. *V. Baldin. Voc. Dis.* (A)

CARTAPESTA, Car-ta-pé-sta. [*Sf. comp.*] *Carta macerata con acqua, e ridotta liquida, poi gettata nelle forme, e rassodata.* —, Carta pesta, *sin. Buon. Fier. 4. 2. 7.* Fatti i suoi cavi Di gessi, e cartapeste, e cere, e terre.

CARTARO. (Ar. Mes.) Car-tà-ro. *Sm. Colui che fabbrica o vende la carta.* —, Cartajo, *sin. Magal. lett.* (A)

CARTASI, * Car-tà-si. *N. pr. m.* (In lingua slava significa litigioso, da *kàrutise* contrastare, litigare.) — *Re degli Sciti vinto da Alessandro.*(Van)

CARTASTRACCIA, Car-ta-strà-cia. [*Sf. comp.*] *Dicesi una qualità di carta cattiva, che non è buona per iscrivere.* —, Carta da straccio, *sin.*

2 — *Fig. prendesi per* Cosa spregevole e vile. *V.* Carta, §. 5. 2.

CARTATA, Car-tà-ta. [*Sf.*] *Quanto spazio comprende una carta. Faccinta di una carta. Burch. 1. 83.* Sonmi recato pur la penna in mano, Scrivendo a te quarantaduo cartate.

2 — * Quantità di una cosa che può esser contenuta in un foglio di carta.(Z)

CARTATUCCE. (Marin.) Car-ta-tùc-ce. *Sf. pl. Fisecche. Cariche da moschetto preparate.* (S)

CARTEGGIARE, Car-teg-già-re. [*N. ass. Nel più comune sign.*] *Tener corrispondenza di lettere con altrui. Lat.* cum aliquo literarum commercio uti.

2 — Giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria:

3 — Riscontrare sulla carta da navigare il viaggio che fa il naviglio. *Lat.* nauticae chartae ope maritimos cursus regere.

4 — [*E in sign. att.*] *Trattandosi di libro, vale* Guardarlo a carta per carta. *Lat.* librum evolvere. *Gr.* βιβλίον ἀποκυλίζειν. *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Rimasa erami in man questa poetica: Carteggieremla un poco.

CARTEGGIO, Car-teg-gio. [*Sm.*] *Il carteggiare. Commercio di lettere. Lat.* epistolarum commercium.

CARTEIA. * (Geog.) Car-tè-ja. *Antica cit. della Betica.*(G)

CARTELLA, * Car-tèl-la. *Sf. Polizzetta, Cedola, Pezzuolo di carta.* (O)

2 — Quel fregio in forma di striscia che serve pe' motti e per le iscrizioni. *Buon. Fier. 1. 3. 2.* De' magistrati il foro Universale è quello ove ad un'asta Pende la gran cartella, in cui son scritte Quelle lettere oscure.

3 — Il motto o l' iscrizione medesima. *Lat.* inscriptio, epigraphe. *Gr.* ἐπιγραφή. *Segner. Crist. instr. 3. 21. 22.* Si fa una festa celebre ad una chiesa, e sopra la porta si appende quella cartella: Indulgenza plenaria.

4 — * *Diconsi* Cartelle *quelle carte in cui sono impressi o scritti i numeri delle lotterie particolari. V. dell' uso.* (Z)
5 — (Ar. Mes.) *Quella custodia o coperta che s' usa per conservare le scritture o simili. Lat.* theca scriptoria.
2 — *T. degli oriuolai. Nome che si dà a quelle piastre per lo più di ottone, le quali, collegate insieme da quattro colonnini o pilastrini, formano ciò che si chiama* Castello dell' oriuolo. *Nella cartella superiore sono segnate le ore.* (A)
3 — *T. degli archibusieri. Piastra di metallo liscia, cesellata o traforata, che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole, e simili dalla parte opposta alla piastra che porta il cane e 'l focone.* (A)
4 — *T. de' cartai. Una delle dodici divisioni della stampa da imprimere le figure delle carte. V.* Stampa. (A)
5 — * *Diconsi* Cartelle *quegli Assi di bossolo su cui sono incise le stampe per imprimere le figure delle carte.* (Z)
6 — * (Archi.) Ornamento di scultura composto di alcuni membri d'architettura, in mezzo a' quali trovasi uno spazio di forma regolare o irregolare, la cui superficie alcuna volta è piana, concava o convessa, e serve a ricevere i titoli degli edificii, le iscrizioni, le cifre, gli stemmi, i bassirilievi ec. (Mil)
7 — (Marin.) Cartella di poppa. *V.* Arcaccia o Arcasso. (S)
8 — (Mus.) *Pezzo di pelle, o cuojo concio e preparato in tal guisa da potervi scrivere e cancellare le note nel compor di musica.* (A)

Cartellante, Car-tel-làn-te. *Part. di* Cartellare. *Che pubblica cartelli, Che manda cartello di disfida. Garz. Piazz. 594. Berg.* (Min)

Cartellare, Car-tel-là-re. [*N. ass.*] *Pubblicar cartelli. Lat.* libellos proponere.

Cartelletta, Car-tel-lét-ta. *Sf. dim. di* Cartella. *Giamp. Zanott. Lett. Berg.* (Min)

Cartellina, Car-tel-li-na. *Sf. dim. di* Cartella.—, Cartelletta, *sin. S. Cresc. In una cartellina posta sotto coll'arme de' Consoli, vi si leggono ec.* (A)

Cartello, Car-tèl-lo. [*Sm.*] *Manifesto pubblico fatto in scrittura per dichiarare la sua volontà o le sue ragioni intorno a checchè sia.* [*Ed in generale Foglio stampato o scritto, che s' appicca alle mura ne' luoghi più frequentati della città per dare avviso al pubblico di alcuna cosa.*] *Lat.* libellus. *Gr.* βιβλίον. *Tac. Dav. Vit. Agr. 407.* Gli bisogna trovare e pregare chi si degni d' udirlo leggere, appiccarne i cartelli, e gli costa qualcosa.
2 — Libello infamatorio. *Lat.* libellus famosus. *Gr.* ἄτιμον βιβλίον. *Tac. Dav. Ann. 1. 26.* Augusto fu il primo che fece caso di stato e macstà i cartelli.
3 — Lettera di disfida, [*che si dice anche* Cartello di disfida.] *Lat.* singularis certaminis libellus. *Gr.* μονομαχίας βιβλίον. *Varch. Stor. 2. 13.* Il Pescara gli mandò un cartello, sfidandolo come traditore. *Segner. Mann. Giugn. 17. 1.* Va un poco a leggere quei lor cartelli di disfida, e vedrai quali sieno i loro sentimenti.
4 — (Milit.) *Convenzione o Regolamento fra due eserciti nemici in ordine al cambio de' prigionieri.* (Gr)

Cartellone, Car-tel-ló-ne. *Sm. accr. di* Cartello. *Cartello grande; e dicesi propriamente di quello che serve per accennare al pubblico l'opera che va in iscena, e 'l giorno e l' ora in cui s' apre il teatro.* (A)
2 — * (Archi.) *Dicesi* Cartellone di marmo, di stucco *o simile, quella lastra o piano riquadrato, in cui è scritta o incisa un' iscrizione. Baldin. Dec.* Scolpì un ben architettato cartellone di marmo. (A)
2 — * *Diconsi anche* Cartelloni *le Mensole poste lateralmente al sopraornato delle porte per sostenere la cornice.* (Mil)

Cartenaga. * (Geog.) Car-te-nà-ga, Cartinaga. *Ant. città dell' Indie.* (G)

Cartenna. * (Geog.) Car-tèn na. *Lat.* Cartennae. *Antica città romana nell' Africa alla foce del Cartenno.* (G)

Cartenno. * (Geog.) Car-tèn-no. *Lat.* Cartennus. *Fiume dell' Africa nella Mauritania Cesariense, oggi* Mina. (G)

Carter. * (Geog.) *Contea degli Stati Uniti nell' is. di Tennessee.* (G)

Carteret. * (Geog.) Car-te-rèt. *Contea degli Stati Uniti nella Carolina settentrionale. — Isola del Grand' Oceano equinoziale nell' Arcipelago delle isole Salomone.* (G)

Carterio, * Car-tè-ri-o. *N. pr. m. Lat.* Carterius. (Dal gr. *carteros* robusto, potente.) (B)

Cartero. * (Geog.) Car-tè-ro. *Lat.* Carterum. *Ant. città della Sarmazia asiatica.* (G)

Carterone, * Car-te-ró-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *carteros* robusto, onde *carteron* fortemente.)—*Uno de' figliuoli di Licaone, fulminato da Giove.* (Mit)

Cartesiano, Car-te-sià-no. *Add. pr. m.* Di Cartesio, Attinente a Cartesio, Seguace del filosofo Cartesio (Renato Des Cartes.) *Magal. lett.* (A)

Cartesimo, Car-tè-si-mo. *Sm. V. scherz. La professione de' giuocatori di giuochi di carte. Aret. Rag.* Si può vedere, perchè fu prima il puttanesimo che il cartesimo. (A)

Cartha. * (Geog.) *Città della Palestina, nella Tribù di Zabulon.* (G)

Carthan. * (Geog.) *Città della Giudea, nella Tribù di Neftali.* (G)

Carthea. * (Geog.) Car-thè-a. *Cit. dell' isola di Zea nell' Arcip.* (G)

Carticella, Car-ti-cèl-la. *Sf. dim. di* Carta. *Lo stesso che* Cartuccia. *V. Liburn. Selvet. 1. Berg.* (Min)

Cartiera, Car-tiè-ra. [*Sf.*] *Strumento e Fabbrica dove si fa la carta. Lat.* officina chartaria. *Gr.* χαρτῶν ἐργαστήριον. *Trätt. segr. cos. donn.* Prendi acqua della pila della cartiera.

Cartiglia, Car-ti-glia. *Sf. T. di giuochi di carte. Ciascuno de' quattro pali o semi, i quali nel giuoco delle minchiate son detti* Bastoni, Spade, Denari, Coppe. *Le figure di tali sorte o specie sono quattro, cioè Re, Regina, Cavaliere e Fante.* (A)
2 — Farsi la cartiglia, *al giuoco delle minchiate, vale Riportar sul suo monte le carte prese all' avversario superiormente al numero delle sue proprie.* (A)
3 — * *Detto per Picciola carta di musica. Ambr. Cof. Intermed.* E la Musica la quale anch' essa. . . per la ricca veste tutta piena di diversi suoi strumenti, e di diverse cartiglie ove erano segnate tutte le note e tutti i tempi di essa. . . fu agevolmente conosciuta. (N)

Cartilagine, (Anat.) Car-ti-là-gi-ne. [*Sf. Gli anatomici indicano con questo nome alcuni solidi organici flessibili, compressibili, poco estensibili, molto elastici, meno duri, meno pesanti, e meno compatti delle ossa, ma più duri di tutte le altre parti del corpo, e che hanno un colore bianco, latteo, opalino. Gli uni servono a tappezzare le estremità ossee destinate a muoversi le une sopra le altre; altri entrano nella composizione di certi organi, come sono quelli della laringe, e della trachea; molti finalmente scompajono coll' età e degenerano in vere ossa.*] *Lat.* cartilago. *Gr.* χόνδρος. *Volg. Ras.* Lo quale si compone di sette ossa, nell' estremità di ciascuno de' quali è cartilagine. *Fir. Dial. bell. donn. 371.* Ma ritornando al naso, diciamo la parte di sopra esser composta di materia solida, e la inferiore di una quasi cartilagine.
2 — [*Per estens.* La pellicola a foggia di sottil membrana che si trova dentro i bocciuoli delle canne o *simili.*] *Fir. As.* Ella non ti fasciò d' una pelle si grossa, come hanno gli altri animali così fatti, ma ti coperse di quella cartilagine che hanno dentro le canne.

Cartilagineo. (Anat.) Car-ti-la-gi-ne-o. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Cartilaginoso. *V. Lat.* cartilagineus. *Gr.* χονδρώδης. *Red. Oss. an. 165.* Quel pesce che da' pescatori livornesi e provenzali è chiamato nocciuolo, è un pesce cartilagineo della specie de' cani, e talvolta è così grande, che arriva col suo peso alle 300 libbre. *E 167.* Coperto di pelle aspra, ruvida, simile a quella degli squadri, delle centrine, e di altri simili pesci cartilaginei.

Cartilaginificazione.* (Fisiol.) Car-ti-la-gi-ni-fi-ca-zió-ne. *Sf. Trasformazione, Degenerazione normale od accidentale d' un tessuto qualunque in cartilagine.* (A. O.)

Cartilaginoso. (Anat.) Car ti-la-gi-nó so. *Add. m. Che ha cartilagine,* [*Che è nella cartilagine, Che è relativo alla cartilagine.* —, Cartilagineo, *sin.*] *Lat.* cartilagineus. *Gr.* χονδρώδης. *Volg. Ras.* Alla giuntura, che è nel ginocchio, è soprapposto un osso ritondo cartilaginoso, cioè di tenerume. *E altrove:* La spalla dalla parte ch' ella soprappone al dosso è lata, colla quale capo cartilaginoso si continua. *Serap. 111.* Vale nelle ulcerazioni cartilaginose, siccome nell' orecchie.

Cartina, Car-ti-na. *Sf. dim. di* Carta. *Lo stesso che* Cartuccia. *V. Bald. Dec.* Vi è una bella cartina della Conversione di S. Paolo. *E altrove:* Quaranta cartine in forma di carte da giuocare. (A)
2 — * *Dicesi* Cartina del conto, *ed anche semplicemente* Cartina, *il conto dell' oste e simili dopo il trattamento.* (A)

Cartinaga. * (Geog.) Car-ti-nà-ga. *Lo stesso che* Cartenaga. *V.* (G)

Cartismanda, * Car-ti-smàn-da. *N. pr. f.* —*Regina d' uno de' popoli che abitavano la Gran Bretagna sotto l' impero di Claudio.* (Mit)

Carto. * (Geog.) *Cit. della Barberia sulla costa del Regno di Barca.* (G)

Cartoccetto, * Car-toc-cét-to. *Sm. dim. di* Cartoccio. *Lo stesso che* Cartoccino. *V. Bracciol. Schern. 5. 43.* Ma prima ogni mattina per un mese, Dice il medico Apollo, che si piglia Un cartoccetto di salsaparniglia. (B)

Cartocciame, Car-toc-cià-me. *Sm. Quantità di cartocci; detto così per isvilimento. Algar. lett.* I ghiribizzi, i cartocciami, le insignificanze moderne. (A)

Cartocciere. (Milit.) Car-toc-ciè-re. *Sm. Specie di tasca, entro cui si tengono i piccoli cartoccini per caricar l' armi da fuoco. Così diconsi pure alcuni cilindri di legno, che servono a contenere e trasportare i cartocci nelle batterie stabili.* (A) (N)

Cartoccino, Car-toc-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cartoccio. *Piccolo cartoccio.* —, Cartoccetto, *sin. Lat.* parvus cucullus. *Burch. 1. 49.* E più mi manda un cartoccin di seme Di ramerin, di quel che fa frittelle. *Lor. Med. Nenc. 20.* O se tu vuoi ch' io t'arrechi cavelle, O liscio o biacca dentro un cartoccino. *Malm. 1. 75.* E di soppiatto, come fante lesto, Cavò di tasca certi cartoccini Pieni d' alloppio, e dentro al vin gli pose, Quello impepando senza discrezione.

Cartoccio, Car-tòc-cio. [*Sm.*] *Recipiente fatto di carta ravvolta in forma di cono. Lat.* cucullus. *Gr.* Χάρτου πλῆμα. *Fir. rim. 81.* Grande allegrezza che n' hanno i cartocci, Messer Vincenzio Guai, Di queste fagiolate che tu fai. *E appresso:* Felici carte da far de' cartocci. *Red. lett. 1. 128.* Credo ec. che i droghieri se ne sieno serviti per farne i cartocci.
2 — Portare il cartoccio = *Andare in sull' asino, in gogna, o simili; dal portare, coloro che sono condannati a tali cose, in capo un foglio ignominioso a guisa di cartoccio. Lat.* fustigari. *Fir. nov. 7. 264.* Io mi vi metterò molto volentieri; che mi fa a me, pur ch' io non porti un cartoccio?
3 — (Milit.) *La carica di polvere del cannone stretta e rinchiusa in carta, tela, o lana, colla palla, o colle palline di mitraglia sopra. Per le artiglierie di campagna dicesi più propriamente* Sacchetto; *pe' fucili* Cartuccio. *V.* (Gr) (N)
4 — (Archi.) Cartocci *chiamansi alcune membra degli ornamenti di architettura, avvolte proprie di cartelle, armi, e simili, e si fanno a capitelli composti e jonici. Diconsi anche* Caulicoli, Cavicoli, Viticci. *Voc. Dis.* (A)
5 — (Ar. Mes.) *T. de' magnani. Ripiegatura in giro, fatta in alcuna parte di un lavoro di ferro.* Arpione da conficcare con cartoccio. (A)
2 — Tempera a cartoccio, o coperta. *T. comune agli oriuolai, coltellinai, magnani, ec. Maniera particolare di dar la tempera all' acciajo o al ferro, che si vuol temperare con diligenza.* (A)

Cartofilace. (St. Eccl.) Car-to-fi-là-ce. *Sm. Ministro della chiesa di Costantinopoli, a cui era commessa la cura degli archivii. Lat.* cartophilax. (Dal gr. *chartes* carta, e *phylax* guardiano.) (A)

Cartolajo, Car-to-là-jo. [*Sm.*] *Colui che vende carta e libri da scrivere.* [*Detto anche* Cartajo e Cartaro.] *Lat.* chartarius. *Gr.* χαρτοπώλης. *Fir. nov. 2. 211.* Lo menò in bottega d' un cartolajo chiamato Jacopo di Giunta.

*

Cartolare, Car-to-là-re. [*Aut.*] *Porre i numeri alle carte de' libri. Lat.* chartis numeros adscribere.

Cartolare. [*Sm.*] *Libro di memorie, Diario, Annali o simile.* —, Cartolaro, *sin. Lat.* commentarii, acta, pugillaria. *Gr.* ὑπομνήματα. *Vit. Plut.* Ed i due cartolari, dove avea iscritto tutto quello che avea fatto, tutti si perderono.

2 — Il libro che tiene lo scrivano della nave. *Lat.* liber nauticus. *Gr.* βιβλίον ναύτικον.

Cartolaro, Car-to-là-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Cartolare. *V.*

Cartoleria, * Car-to-le-ri-a. *Sf. V. dell' uso. Bottega ove si vende carta e libri da scrivere.* (Van)

Cartolina, Car-to-li-na. *Sf. Lo stesso che* Carticella e Cartuccia. *V. Ruscell. Decam. Berg.* (Min)

2 — (Ar.Mes.) *T.de'battilori, ricamatori, ec. Strisciolina d'oro o d'argento stiacciato, e avvolto sovra pezzuolini di cartone ad uso di ricami.* (A)

Cartolinare, * (Ar. Mes.) Car-to-li-nà-re. *Att. Legare un libro alla rustica; ed anche Rifare un foglio errato, Dare un baratto.* (Dal franc. *cartonner.*) *Alf. Mod. Tosc. p.* 32. (N)

Cartolino. * (Ar. Mes.) Car-to-li-no. *Sm. Carta di stampa che si sostituisce ad altra errata, Baratto, Cartuccia.* (*In Napoli comun. Cartesino.*) *Alf. Mod. Tosc. p.* 32. (N)

Cartomanzia. * (Lett.) Car-to-man-zi-a. *Sf. V. G. Pretesa arte d'indovinare l' avvenire dalle diverse combinazioni delle carte da giuoco, tirate a una a una dal mazzo e poste in ordine una accanto all' altra in sulla tavola, calcolando la somma de' loro semi, o in altro modo.* (Dal gr. *chartes* carta, e da *mantia* divinazione.) (Van)

Cartonaccio, Car-to-nàc-cio. *Sm. pegg. di* Cartone. *Baldin. Dec.* Fu solito sempre apparecchiare con un foglio, o con qualche cartonaccio servito alle sue pitture. (A)

Cartone, Car-tó-ne. [*Sm.*] *Composto di cenci macerati, ridotto in foglio grosso, che serve per varii usi.* » *Ar. Cass. 5. 3.* Con cartoni o feltri si dilatano, E fan larghe le spalle come vogliono. (V)

2 — Composto di più carte impastate insieme. *Malm. 1. 46.* Di foglio per impresa un bel cartone Insieme colla pasta e' gli hanno messo Ne' lor fantocci, i quali da Perlone Soglion copiare, o disegnar dal gesso.

3 — *Per metaf.* [Cosa di cartone = *Cosa finta, o in figura, a paragone della reale.*] *Segner. Crist. instr. 3. 36. 17.* Quella morte che vi figurerete, sarà sempre una morte di cartone, in paragone di quella che proverete.

4 — Specie di cuffia o di acconciatura di testa delle donne.

5 — [Il lustro che si dà a' panni lani. *Onde*] Dare il cartone = *Dare il lustro a' panni lani.*

6 — * (Pitt.) *Diconsi* Cartoni *i disegni di figure o di composizioni, fatti diligentemente sopra carta grande, e consistente, o sopra cartoni più o meno grossi, a fine di poterli stendere relativamente all' uso che se ne vuol fare; si adoperano principalmente nelle pitture a fresco o seguendo i contorni del cartone ritagliato, o applicando al muro il cartone bucherato, e passandovi un sacchetto di polvere minutissima di carbone.* (Mil)

2 — [*Così chiamasi ancora da' pittori quella carta grande fatta di più fogli, sopr' alla quale fanno il modello o disegno colorato di qualche grand' opera che debbono dipingere nel muro, a fresco o tempera, ovvero per tessere arazzi, o altro.*] *Lat.* picturae exemplar, graphis. *Gr.* γραφίς. *Borgh. Rip. 13.* Vi è di mano di Michelagnolo il famoso cartone della Leda, e un altro pezzo di cartone pure del Buonarroto delle guerre di Pisa, che si aveano a dipignere in Firenze. » *Vasar. Vit. Sim. e Lip. Memmi.* Disegnato, come insino a oggi si può vedere, di rossaccio col pennello in su l' arricciato: il quale modo di fare era il cartone che i nostri maestri vecchi facevano, per lavorare in fresco per maggior brevità. (N)

Cartoli. * (Geog.) Car-to-li. *Comune della Dalmazia.* (G)

Cartoncino, * Car-ton-ci-no. *Sm. dim. di* Cartone. *Cartone sottile.* (Z)

Cartonetto. (Pitt.) Car-to-nét-to. *Sm. dim. di* Cartone. *Modello piccolo di pittura a fresco. Vas. Vit.* Cartonetto ritratto da Aristotile dal cartone di Michelagnolo. (A)

Cartuccia, Car-tùc-cia. [*Sf. dim. di* Carta.] *Pezzuolo di carta.* —, Cartuzza, Carticella, Cartolina, *sin. Lat.* schedula. *Gr.* χαρτίον. *D. Gio. Cell.* Tu puoi scrivere le sopraddette parole in una cartuccia. *Fir. Luc. 1. 1.* Dica ben di loro, o della druda, in su queste cartucce.

2 — (Milit.) *Recipiente di carta dello stesso diametro della bocca del fucile, della pistola, e delle altre arme da fuoco, nel quale si mette la palla, e la polvere della carica. Dicesi anche* Cartoccio; *ma si crede utilissimo il richiamare in uso la parola Cartuccia per l' infanteria, perchè più espressiva, e perchè non viensi così a far confusione col Cartoccio d' artiglieria.* (Gr)

3 — (Ar. Mes.) *T. degli stampatori e librai. Foglietto che si è ristampato a cagion degli errori corsi nella stampa, o di qualche cambiamento che vi si è dovuto fare. Più comunem. ora dicesi in Toscana* Cartolino. *V.* (A) (N)

Cartumini. * (Mit.) Car-tu-mi-ni. *Incantatori di Caldea in gran credito a tempo di Daniele.* (Mit)

Cartuzza, Car-tùz-za. *Sf. dim. di* Carta. *Lo stesso che* Cartuccia. *V. Benv. Cellin. Vit.* Nel ritirarsi il giovane, in sulla cappa gli cadde certe cartuzze della capperuccia.... Io vi riconobbi un anellino. (A)

Caruba. (Bot.) Ca-rù-ba. [*Sf. Lo stesso che*] Carruba. *V. Lat.* siliqua. *Gr.* κέρατιον. *Lib. cur. malatt.* Per la tossa giovano le carube che vengono da Napoli, ma sono migliori quelle che i mercatanti portano di Levante, dove le carube sono più dolci. *Buon. Fier. 5. 2. 1.* E di pane e di datteri e carube, Onde il saccolo empienne la man pia Dell'Indo mercatante.

Carubo. (Bot.) Ca-rù-bo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Carrubo. *V.*

Carucciare. * (B. A.) Ca-ruc-cià-re. *N. ass. Forse Graffire; se pur non è sin. di* Granare. *Cenn. Tratt. Pitt. cap. 4.* Queste due parti vogliono questo: cioè sapere triare, ec. mettere di oro, brunire, temperare, campeggiare, spolverare, grattare, granare, o vero carucciare. (*Il Tamboni opina che significhi la impressione de' fregi fatta con certe rotelle di ferro, come usavano in que' tempi.*) (Dal gr. *characha* perf. di *charasso* io scolpisco, incido, imprimo, scavo.) (N)

Caruccio, Ca-rùc-cio. *Add. m. dim. e vezzeg. di* Caro. *Fag. Com.* Silviuccio mio caruccio. (A)

Carula. * (Geog.) Cà-ru-la. *Antica cit. di Spagna nella Betica.* (G)

Caruncola. * (Anat.) Ca-rùn-co-la. *Sf. Lo stesso che* Caruncula. *V.* (A. O.)

Caruncula. (Anat.) Ca-rùn-cu-la. [*Sf.* Caruncula lagrimale:] *Piccola escrescenza di carne, e per lo più si dice di quella naturale [situata al grand' angolo dell' occhio, e fatta da una piega della congiuntiva, che contiene molti follicoli mucosi.* —, Caruncola, *sin.*] *Lat.* caruncula. *Gr.* καρκίον. *Red. cons. 1. 7.* Dalla caruncula del medesimo occhio gemevano di quando in quando alcune gocciolette di un liquore agro e pugnente.

2 — * Caruncule mirtiformi: *Piccoli tubercoli rossigni, il cui numero varia del pari che la forma, e sono situati all'orifizio della vagina.* (A. O.)

Carunculetta. (Anat.) Ca-run-cu-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Caruncula. *Lat.* parva caruncula. *Gr.* καρκίδιον. *Red. cons. 1. 194.* Quanto a quel fermamento di urina, questo credo che possa esser venuto da qualche porzione spermatica e mucosa ec., forse anco da qualche carunculetta inzuppata.

Carunculoso. * (Chir. e Anat.) Ca-run-cu-ló-so. *Ch' è relativo alle caruncule, o meglio alle carnosità.* (A. O.)

Carura. * (Geog.) Ca-rù-ra. *Ant. cit. dell' Indie. — dell' Aracosia, detta anche* Ortospana. (G)

Carusa. * (Geog.) Ca-rù-sa. *Città dell' Asia Minore nella Paflagonia.* (G)

Carvanis. * (Geog.) Car-và-nis. *Città della Cappadocia.* (G)

Carvel. * (Geog.) *Piccola isoletta dell' Arcipelago delle Antille.* (G)

Carvellino. * (Agr.) Car-vel-li-no. *Add. m. Agg. di* grano: *Quello di certa grossezza, che non passa dal vaglio.* (Dal lat. *carens vanno*, ch' è privo di vaglio.) *Targ. Viagg.* (A)

Carvento. * (Geog.) Car-vèn-to. *Lat.* Carventus. *Ant. cit. d' Italia nel Lazio.* (G)

Carver. * (Geog.) *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

Carvi. (Bot.) [*Sm. Specie di pianta erbacea della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, che fiorisce nel giugno, è comune ne' prati de' paesi caldi, ed è bienne; i suoi semi hanno un odore aromatico forte e grazioso, e sono dotati in sommo grado di proprietà stimolanti.* —, Comino tedesco, Comino pratense, *sin. Lat.* carum carvi Lin.] *Gr.* κάριον. *Ricett. Fior. 77.* Il seme del carvi e i mirabolani emblici si nutriscono bagnandoli in tanto latte, quanto essi si possono da per loro succiare.

Carvilio, * Car-vi-li-o, Carbilio. *N. pr. m.* (Quasi *carus filio*, caro al figlio.) — Spurio Carvilio Massimo. *Celebre capitano e console romano.* (Mit)

Carvillano. * (Geog.) Car-vil-là-no. *Piccola isoletta della Scozia.* (G)

Carzo. * (Geog.) *Sm. Tratto di paese nel Friuli, che si estende dall' Istria al fiume Aura, e fa parte del Regno Illirico.* (Van)

Casa. [*Sf.*] *Edificio murato, e che serve per abitarvi; nome dopo di cui vien lasciato talvolta dagli autori, per proprietà di linguaggio, l' articolo o il segnacaso. Lat.* casa, domus, domicilium. *Gr.* οἶκος, οἰκία. (Dal lat. *casa*, casuccia, capanna. In ebr. dicesi *sucha*, e *casa* val coprire.) *Bocc. introd. 10.* In quelle case ricogliendosi e rinchiudendosi, dove niuno infermo fosse. *Fr. Giord. Pred. S.* Ogni cosa che ha tetto, ovvero riparamento, può esser detta casa. *Dant. Inf. 13. 151.* Io fei giubbetto a me delle mie case. *Sen. Ben. Varch. 3. 28.* In casa tua sei orgoglioso e incomportabile, a casa altrui umile e dimesso. *Ar. Fur. 17. 43.* Tosto ch'e'giugne d'ogn' intorno annasa, E sente fin a un topo che sia in casa.» *Vit. SS. PP. 1. 240.* E venne a casa della sua suora, e disse ec. *Bocc. g. 3. n. 9.* A casa di suoi parenti. (V)

2 — *Quando precede particola di moto, per lo più al cognome del casato si prepone l' art.* De' o I, *ec. Borgh. Orig. Fir. 132.* Ancora oggi si vede in casa i Gondi da S. Firenze. *Pecor. g. 8. n. 2.* Passando poi M. Buondelmonte un giorno da casa i Donati ec. (V)

3 — *E senza l' art. Pecor. g. 8. n. 2.* Tornando da mangiar d' oltr'Arno da casa Bardi. (V)

4 — *Seguendo il pronome* Questo, *si lascia il* Di *per proprietà di linguaggio. Pure si trova anche col* Di. *Vit. SS. PP. 1. 256.* Vorresti tu andar ec. a casa di questo secolare? (V)

5 — [*Seguitando nome proprio, per proprietà di linguaggio si sopprime l' art.*] *Bocc. g. 10. n. 10.* Io intendo che tu mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucole te ne torni con la dote che tu mi recasti. *Tac. Dav. Ann. 1. 15.* E la notte in sul primo sonno cominciano a chiedere il gonfalone, che stava in casa Germanico.» *Vit. S. M. Mad. 36.* Essendo infermi, chiedeano di grazia d' andare a giacere a casa Marta, per essere sanati con gli altri. *Cecch. Dot. 4. 1.* Tornando adesso da portar la lettera A casa Bindo, un amico m' ha detto ec. (V)

6 — [*E cogli art.* il, i, le, *ec. invece degli art.* di, de', delle ec.] *Bocc. nov. 40. 20.* E si se n'andarono di concordia a casa i prestatori.» *E g. 10. n. 8.* Se n'andò a casa il padre. *E g. 2. n. 5.* Questa è una gran villania a venire a quest' ora a casa le buone femmine e dire queste ciancie. (V)

7 — [*Usato in pl. accenna talvolta gran palagio.*] *Bocc. g. 5. n. 1.* Con l'altre due (*due parti de' suoi compagni*) alle case di Pasimunta venuti, una ne lasciò alla porta.

8 — *Dicesi* Casa di negozio, *il corpo d' un negozio con tutte le sue appartenenze.*

9 — * *Dicesi* Casa di Dio, Casa d'orazione, *la Chiesa.* (A)

10 — *Dicesi* Casa del diavolo, Casa calda, *l'Inferno. Lat.* infernus. *Gr.* ᾅδης. *Malm. 6. 13.* Questa è la via che mena a casa calda.

11 — *E così pure dicesi* Casa maladetta. *Lat.* avernum. *Gr.* ἀΐδης. *Fir.*

Trin. 3. 6. Che so io, che io non mi smarrissi, e andassi in perdizione a casa maladetta?

12 — * *Dicesi* Casa di villa o di campagna, *in opposizione a* Casa di città. (A)

13 — * *Dicesi* Casa del cuore, *l'Anima. Vit. SS. PP.* 2. 101. Che se tu fossi negligente, la casa del tuo cuore s'empierebbe di puzza. (V)

14 — * *Dicesi che* le testuggini, le lumache ec. si portano la casa appresso, *per dire Che esse portan seco il guscio in cui son chiuse*. (A)

15 — [*Coll' agg. di* Reale: *S'intendono i principi della famiglia, del sangue reale.*] *Bocc. nov.* 29. 8. Senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale. » *Salvin. Disc.* 3. 149. Quelle preghiere che al cielo per la conservazione e accrescimento della real casa . . . mandiamo. (N)

16 — Appartamento, o *piuttosto* Stanza, Corridore. *Bocc. g.* 3. *n.* 2. Se ne andò in una lunghissima casa che nel suo palagio era sopra le stalle de' suoi cavalli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diversi letti dormiva. *E appresso*: Tacitamente, cominciò dall' uno de' capi della casa ec. pianamente andando, a quanti in quella casa ne giacevano, a tutti ec. tagliò i capelli. (V)

17 — Schiatta, Legnaggio, Stirpe. *Lat.* domus, familia. *Gr.* οἰκογενία. *Bocc. nov.* 13. 4. Ma lasciando stare di quale delle due case si fosse, dico ec. *Dant. Purg.* 14. 107. La casa Traversara e gli Anastagi. *G. V.* 5. 38. 1. Una donna di casa Donati il chiamò. *Bern. Orl.* 3. 6. 4. Disse Ruggier: ancor non m'era accorto Che quella insegna è fatta come questa; E veramente la portate a torto, Se non siam di una casa. *Cas. lett.* Sicchè io ho posto in lei tutte le speranze mie, e della casa mia.

18 — Un' intera famiglia, *cioè l'Aggregato di tutti coloro che abitano nella stessa casa. Lat.* familia. *Gr.* οἰκία. *Stor. Aiolf.* Tutta la casa si levò a romore. *Lib. cur. malatt.* Ne rimase avvelenata una casa intiera.

19 — * *Si prende anche per le* Sostanze o Averi di una famiglia. *Onde* Ristabilir la casa, Rifar la casa = *Ristabilirla, Moltiplicar gli averi che andavano in malora; e* Far una buona casa = *Accumular di molti beni.* (A)

20 — Patria. *Lat.* domus, patria. *Gr.* οἰκία. *Bocc. nov.* 13. 18. Pulcella partitami da casa mia, al Papa andava, chè mi maritasse. *E nov.* 15. 2. Non essendo ma' più fuor di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò.

21 — *Nel giuoco di sbaraglio o sbaraglino, dicesi quando due pedine sono accoppiate insieme a uno de' segni del tavoliere. Bellinc. son.* 251. Ch' i' vi so dir che tutti i tavolieri Hanno le case ai gufi appigionate.

22 — *Onde* Far casa, *parlandosi di simili giuochi, vale Raddoppiar le girelle o tavole sopra a uno de' 24 segni che sono nel tavoliere.* (A)

22 — *Col v.* Aprire: Aprir casa = *Pigliar casa, nella quale e' si debba esser capo e signore.*

23 — *Col v.* Essere: Essere in casa sua = *Aver a far cosa nella quale altri è pratichissimo; ch' è forse il* meo me ludo provocas *de' Latini. Cecch. Servig.* 2. 1. O fratel, quivi Son io in casa mia. (V)

2 — Essere, Parere ec. di casa = *Essere, Parere famigliare, intrinseco. Lat.* domesticus, familiaris. *Gr.* οἰκεῖος. *Morg.* 18. 153. Parea di casa, più che la granata. *E* 19. 125. Non domandar se Margutte s'affanna, E se parea di casa più che 'l gatto.

3 — * Essere accomodato di casa, *cioè* assettato in una casa stabilmente. *Galil. Lett.* (A) *Forse è l'esempio del* §. *seg.* (N)

24 — *Col v.* Fare: Far casa, o Rifar casa = *Aprirla, o Riaprirla, e fornirla di quanto occorre*; e Disfar casa, *vale Dipartirsi dalla casa, e disfornirla per non ritornarvi. Gal. Mem. e Lett. ined. Part. I. ediz. del Vent. pag.* 157. Per parte del risarcimento del danno che sentirò nel disfar casa qui, e rifarla in Firenze. (B)

2 — * *Ed in T. di giuoco. V.* §. 21. 2. (N)

25 — *Col v.* Porre: Porsi a casa e bottega, *per metaf., vale Porsi a fare una cosa risolutamente, e senza pensare ad altro. Cecch. Esalt. Cr.* 1. 2. Come dire, Porsi a casa e bottega per affatto.

2 — * Porre a casa = *Ridarre, Menare a casa. Bocc. g.* 10. *n.* 9. Con quella compagnia che la vostra virtù merita v' avessi fatto porre a casa vostra. (N)

26 — * *Col v.* Prendere: Prender casa = *Appigionarsela. Bocc. g.* 8. *n.* 9. E prese casa nella via la quale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. (N)

27 — *Col v.* Stare: Star di casa o a casa in alcun luogo = *Dimorarvi. Bocc. g.* 4. *n.* 8. Spiato là dove ella stesse a casa ec., incominciò a passare davanti a lei. (V)

2 — * *Vale anche* Star fermo nel proprio paese. (A)

3 — * Stare a casa e bottega = *Aver la casa congiunta colla bottega.* (A)

4 — * *E per metaf. Lo stesso che* Porsi a casa e bottega. *V.* §. 25. (A)

5 — * Stare in casa = *Trattenersi dentro la casa.* (Min) (A)

6 — * Stare in casa d'alcuno = *Aver ivi la sua abitazione.* (A)

28 — [*Col v.* Tornare: Tornare o Ritornare a casa, o in casa, *nel senso proprio.*] *Petr. canz.* 3. 1. Qual torna a casa e qual s'annida in selva. » *Viag. Mon. Sin. p.* 12. L'ammiraglio della terra mandò per lo consolo de' pellegrini col quale noi tornavamo in casa. (N)

2 — *E fig.* Tornare al proposito. *Lat.* ad rem redire. *Bern. Orl.* 2. 30. 20. E però di saperla or non vi caglia, Chè a luogo e tempo a casa io so tornare.

3 — *Ed usato attivamente*, Far rivivere o *simile. Borgh. Vesc. Fior.* 359. Volendo ec. ritornare a casa alcune memorie state lungo tempo come in esiglio. (V)

29 — *Prov.* In quella casa è poca pace, ove gallina canta e gallo tace: *Dicesi quando la moglie comanda, e 'l marito ubbidisce.*

30 — La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà = *L'una stabilisce e moltiplica gli effetti della sua casa, e l'altra gli manda in malora. Lab. Similit.* La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfa.

31 — Casa fatta e vigna posta, non si sa quel ch' ella costa: *Dicesi per denotare le spese straordinarie del fabbricare e del coltivare. Vett. Colt.* 25. Questo secondo conferma il proverbio nostro, che si dice per ognuno: Casa fatta e vigna posta, Nessun sa quant' ella costa.

32 — Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta o e' la fa bassa = *Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno. Lat.* omnibus placere non possumus. *Gr.* πᾶσιν ἀρέσκειν οὐ δυνάμεθα. *Gell. Sport.* 5. 5. In fine chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa.

33 — * Chi imbianca la casa, la vuole appigionare. *V.* Appigionare, §. 4. (A)

34 — Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua = *Essere di pari condizione. Varch. Ercol.* 75. Questi tali per mostrarsi pari agli avversarii, e da quanto loro, sogliono dire alla fine ec.: Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua.

35 — * *In modo avv.* Di casa in casa = *Di porta in porta.* (A)

36 — (Astrol.) [*Gli astrologi chiaman* Case del sole *i dodici segni del zodiaco. E* Casa *in astrologia vale la dodicesima parte del cielo. Ognuna di esse ha il suo nome particolare, secondo la qualità che le viene attribuita, come* la casa della vita, delle ricchezze, de' figliuoli ec.] *Lat.* domus. *Gr.* οἶκος. *G. V.* 11. 2. 2. All' entrante di Luglio fa congiunzione con Mars alla fine del segno della Vergine, e casa di Mercurio. *E* 12. 8. 22. E Marte nostro significatore era nel detto segno della Libbra contradio alla sua casa. *Amet.* 34. Io ti farò conoscere, dimorando tu meco, la qualità delle case degli Iddii. *E* 43. Disponendo il forte scudo, nel quale i raggi di Febo, e l'animale di quella casa, nella quale egli più si rallegra nel cielo, nel colore d'esso figurati portava.

37 — * (Leg.) Casa di correzione: *Luogo dove si tengono a correzione i discoli, o coloro che furono condannati a pene correzionali.* (A) (N)

Casacca, Ca-sàc-ca. [*Sf.*] *Vestimento che cuopre il busto, come il giubbone, ma ha di più i quarti. Lat.* tunica manicata. *Gr.* χειριδωτὸς χιτών. (Secondo il Lipsio, i Greci tolsero dagli Egizii la voce *casa* che indicava una sorta di veste; e quindi per paragoge ei crede venuta *casacca.*) *Varch. Stor.* 9. 265. E di sotto chi porta un sajo, e chi una gabbanella, o altra vesticciuola di panno soppannata, che si chiamano casacche. *Bern. rim.* Mettiti una casacca alla turchesca. *Malm.* 5. 68. E del giaco scappare alcune maglie Da quella sua casacca unta e bisunta.

2 — Voltar casacca = *Mutare opinione; e talora lo stesso che* Rinnegare. *Lat.* mutari, abjurare. *Gr.* ἀπομύνειν. *Alleg.* 127. E per mostrarvi come e quanto io stimo La grazia vostra, io volterò casacca, Disdicendomi or or da sommo ad imo.

Casacchino, * Ca-sac-chi-no. *Sm. Giacchetta di taglio svelto.* (Z)

Casaccia, Ca-sàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Casa. *Lat.* mala domus. *Gr.* κακὸς οἶκος. *Viv. Disc. Arn.* 69. Il suddetto argine sotto la Casaccia nel suo interno non è formato d'altro, che di quella semplice e pura rena. (*Qui nome proprio di luogo così chiamato.*)

2 — *Talora* Casaccia *fu preso in significato di* casata, [*ma in tristo senso.*]

3 — *Onde* Far casaccia *anticamente fu detto per Accomunare il casato* [*con persona che è inferiore di grado.*] *Lat.* promiscuas nuptias facere. *Gr.* οἰκίας κοινωνεῖν. *Ricord. Malesp.* 108. I Baroncelli vennero da Baroncelli, e furono antichi gentiluomini, ma feciono casaccia con gente di bassa mano.

Casaccio, Ca-sàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Caso. *Cattivo e insolito accidente. Lat.* casus inopinatus. *Gr.* πτῶμα ἀπροσδόκητον.

2 — * *In modo avv.* A casaccio. *V.* (A)

Casaccone, Ca-sac-có-ne. *Sm. accr. di* Casacca. *Gran casacca. Bard. Rim.* Ha un casaccone in dosso di broccato, Con maniche che ciondolan di dreto. (A)

Casaggio, Ca-sàg-gio. *Sm. V. A. V. e di* Casamento. *Stor. Semif.* 30. Avea in sulla piazza della Rocca un bello e nobile palagio ec., e molti casaggi madornali. (V)

Casagbande. * (Geog.) Ca-sa-gràn-de. *Città del Messico.* (G)

Casaila. * (Geog.) Ca-sà-i-la. *Città dell' Arabia.* (G.)

Casaia, * Ca-sa-i-a. *N. pr. m. Lat.* Casaia. (Dall'ebr. *casa* coprire, e *jah* signore: Coperto dal signore.) (B)

Casalananna, * Ca-sa-la-nàn-na. *Sost. com. comp. Lo stesso che* Calzalananna. *V.* (N)

Casalasco, * Ca-sa-là-sco. *Add. pr. m.* Di casale. (B)

Casale, Ca-sà-le. [*Sm.*] *Villaggio, o Macchio di case in contado. Lat.* pagus. *Gr.* πάγος. *G. V.* 7. 144. 3. Corsono per simil modo rubando e uccidendo i Saracini di più casali d'intorno ad Acri. *M. V.* 4. 91. E strignevano per paura li casali e le ville a portar vettuaglie al campo.

2 — Casolare, Casalino, Tugurio. *Vit. SS. Pad.* 1. 17. Facendosi rinchiudere dal predetto suo amico e dimestico in un casale antico e diserto, rimase e stava ivi solitario. *E appresso*: Trovando rotto l'uscio di quel casale. (V) *Sallust. Giug.* 101. Li casali de' villani di Numidia . . . sono cotali lunghi, ripiegati dalle latora, siccome fondi di navi. (Pr)

Casale. * (Geog.) Casal-Monferrato. *Lat.* Bondigomagum, Casale S. Evasii. *Città degli Stati Sardi sul Po.* (G)

2 — * *Sm. Quella prov. del Piemonte che dicesi anche* Monferrato. *V.* (Van)

Casalingo, Ca-sa-lin-go. *Add. m. Di casa, Domestico*; [*e si prende in molti significati.*] *Lat.* domesticus, familiaris. *Gr.* οἰκιακός. » *Menz. Sat.* 1. Se fosse un castrataccio avvezzo al lecco, E che 'l prosciutto casalingo affetta. (N)

2 — [*Agg. di* Difetto: Difetti casalinghi *sono i difetti proprii della casa, della famiglia, o simile.*] *Tac. Dav. Perd. eloq.* 417. Io di Roma parlerò, e de' difetti proprii e casalinghi de' nostri figliuoli.

3 — *Agg. di* Donna, o Uomo, *vale Da casa, Che sta in casa, Che bada alla casa*, [*e talora si dice assolutamente* Casalingo.] *Lat.* domesticam rem curans. *Gr.* οἰκουρός. *Tratt. Gov. fam.* 70. L' uno fu

casalingo, e l'altro cacciatore. *E altrove:* Piglia per tua guida, ed essa sia alla tua vita specchio, l'umile e studiosa casalinga, e vergognosa operatrice colle mani, e oratrice.]

4 — *Agg. di* Pane, *è il pane fatto in casa* [*o per la famiglia, o secondo l'uso delle case private.*]

5 — [*Agg. di* Pensieri: Pensieruzzi casalinghi, *sono Pensieruzzi che riguardano alla casa.*] *Agn. Pand. 41.* E però sono da riprender questi scioperati, i quali ec. mettono l'animo in cotali pensieruzzi casalinghi e femminili.

6 — [*Agg. di* Sollecitudine, *è Sollecitudine per la casa.*] *Bocc. Vit. Dant. 235.* Non poterono gli amorosi disiri, nè le dolenti lacrime, nè la sollecitudine casalinga ec. rimuovere il nostro Dante dal principale intento, cioè dai sacri studii.

Casalino, Ca-sa-li-no. *Sm. dim. di* Casale. *Qui in sign. di* Picciola casa, Tugurio. *V.* Casale, §. 2. *Sall. Giug. 15.* Ebbono li fondi delle navi stravolti per casalini. *E ivi:* I quali parte in casalini, parte vivono più sconciamente andando vagabondi. (*Il Lat. ha:* partim in tuguriis.) (V)

Casalmaggiore. * (Geog.) Ca-sal-mag-gió-re. *Piccola cit. del regno L. V. nella provincia di Cremona.* (G)

Casalone, Ca-sa-ló-ne. [*Sm.*] *Casolare* [*per lo più alquanto grande.*]

Casalot. * (Geog.) Ca-sa-lòt. *Città della Giudea.* (G)

Casal-Pusterlengo. * (Geog.) *Pic. cit. del Regno L. V. in prov. di Lodi e Crema.* (G)

Casama. * (Geog.) Ca-sà-ma. *Ant. città dell'Asia nella Siria.* (G)

Casamansa. * (Geog.) Ca-sa-màn-sa. *Braccio del fiume Gambia.* (G)

Casamarri. * (Geog.) Ca-sa-màr-ri. *Antichi popoli dell'Etiopia.* (G)

Casamatta. (Milit.) Ca-sa-màt-ta. [*Sf. comp. Pl.* Casematte.] *Sorta di lavoro nelle fortificazioni militari,* [*cioè un luogo chiuso all'intorno, e coperto al di sopra a botta di bomba, il quale ha una o più cannoniere.*] *Segr. Fior. Art. guerr.* Nel fondo del fosso ogni dugento braccia vuole essere una casamatta, che coll'artiglieria offenda qualunque scendesse in quello. *Alleg. 239.* Son le case terragnole e sotterra La maggior parte, e come casematte, Ch'utili son nel tempo della guerra.

2 — La prigione de' soldati. *Lat.* carcer militaris. *Gr.* στρατιωτῶν φυλακή.

3 — *Per similit. Car. Mattacc. 3.* Dà nelle casematte e ne' gabbioni, Dove le vespe aguzzan gli spuntoni, E dove il calabron fa la pallotta. (B)

Casamento, Ca-sa-mén-to. [*Sm.*] *Casa, ma per lo più grande.*—, Casaggio, Caseggiato, *sin. Lat.* domus. *Gr.* δῶμα. *Bocc. nov. 85 3.* Tra l'altre sue possessioni una bella n'ebbe in Camerata, sopra la quale fece fare un orrevole e bello casamento. *G. V. 3. 3. 5.* Fu molto bene abitata (*la città di Firenze*) di genti, e piena di palagi e di casamenti. *E 9. 258. 4.* Ma rimase dentro assai del vèto di casamenti con più orti e giardini. *Nuf. Fies. 449.* Prunco fe far dalla chiesa a Majano Un po'di sopra un nobil casamento.

2 — *Per similit.* [Stanza, Dimora, Abitazione d'insetti o altre bestie.] *Lor. Med. stanz. 51.* Lasciar le pecchie i casamenti vecchi, Liete di fior in fior ronzando gire.

Casan. * (Geog.) *Città della Russia.* (G)

Casanara. * (Geog.) Ca-sa-nà-ra. *Fiume e cit. della Nuova Granata.* (G)

Casanatense, * Ca-sa-na-tèn-se. *Add. pr. com. Per lo più agg. della pubblica libreria lasciata a' Padri Domenicani della Minerva di Roma dal cardinal Girolamo Casanatta Napolitano.* (Van)

Casandra. * (Geog.) Ca-sàn-dra. *Isola del Golfo Persico.* (G)

Casandrini. * (Geog.) Ca-san-dri-ni, Cassatinci. *Antico popolo arabo.* (G)

Casare, Ca-sà-re. [*Att. e n. pass. V. A. Lo stesso che*] Accasare, [*in sign. di* Maritare.] (Da *casa*; quasi inviare alla casa dello sposo.) *Soder. Colt. 11.* L. Annio Seneca possedeva una vigna d'inestimabil grandezza e circuito in quel di Napoli; della quale essendoli occorso, per casare le figliuole ec., alienarne la metà ec.

2 — *T. del giuoco di sbaraglino.* Far casa. *V.* Casa, §. 21. 2. (A)

Casarellina, Ca-sa-rel-li-na. *Sf. dim. di* Casarella. *Varch. Ercol. V.* Casarella. (A) *Il Varchi dice* Casarellina. *Il Berg. ha* Casarellina. (N)

Casasa. * (Geog.) Ca-sà-sa. *Città della Barbaria nella prov. di Garet.* (G)

Casata, Ca-sà-ta. [*Sf.*] *Cognome di famiglia e La famiglia stessa. Lo stesso che* Casato. *V.* (Da *casa.*) *Fr. Jac. T. 2. 8. 15.* Ne nascon gli omicidii, E guastan le casate. *Petr. Uom. ill.* E quella casata certamente fue accettissima a Roma. *Tac. Dav. Stor. 1. 266.* Riposto fu ec. Cornelio Dolabella in prigionia ec., non per peccato alcuno, ma per essere in lista de'gran casati, e parente di Galba.

Casatella, Ca-sa-tèl-la. *Sf. Sorta di cacio, che è di picciola forma. Prvs. Fior.* (A)

Casatisma. * (Geog.) Ca-sa-ti-sma. *Cit. degli Stati Sardi in prov. di Voghera.* (G)

Casato, Ca-sà-to. [*Sm.*] *Cognome di famiglia; e prendesi talora per la stessa famiglia.*—, Casata, *sin. Lat.* familia, domus, stirps. *Gr.* οἰκία. *G. V. 5. 38. 2.* Che di più nobili casati si congiurarono insieme di far vergogna al detto messer Buondelmonte. *E 7. 45. 1.* La parte Ghibellina di Bologna, detti Lambertacci, per un casato, che ne era capo, così chiamati ec. *Vit. S. Gio. Bat.* Come potrò io liberare Jerusalem, conciossiacosachè 'l mio casato è basso e vile?

Casato. * *Add. m. Che ha case. Lo stesso che* Accasato *nel primo sign. Salvin. Inn. 585.* A molti de' mortali uomin lavori Condussemi; ed a molta non partita In retaggio, nè men casata terra, Per cui passeggian belve. (Fe)

Casazione. (Mus.) Ca-sa-zió-ne. *Sf. Nome, andato ormai in disuso, d'un componimento a quattro o più voci, che si esegue di sera nelle pubbliche strade. Ne' tempi passati ebbe in ispezie per oggetto un intrigo amoroso, e di far venir la bella alla finestra; ed ecco donde derivasi il nome di* Casazione. (L)

Casba. * (Geog.) *Cit. dell'Africa nella Reggenza di Tunisi.* (G)

Casbia. * (Geog.) Cà-sbi-a. *Città dell'Asia Minore nella Licaonia.* (G)

Casbin. * (Geog.) *Città della Persia.* (G)

Casbon. * (Geog.) *Città della Guinea.* (Van)

Casca. * *N. pr. m. Lat.* Casca. (Dal lat. *casus* vecchio, antico.) (B)

Cascaggine, Ca-scàg-gi-ne. [*Sm.*] *Inclinazione a dormire o per sonno o per debolezza. Sonnolenza. Lat.* lassitudo, taedium, somnolentia. *Gr.* καταφορά. (Da *cascare*; e val dunque disposizione a cascare, sia per debolezza, sia per sonno.) *Lib. cur. malatt.* Si sentono addosso una grande cascaggine, e dormirebbono volentieri.

Cascales. * (Geog.) Ca-scà-les. *Fiume della Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Cascamento, Ca-sca-mén-to. [*Sm.*] *Il cascare. Lat.* casus. *Gr.* πτῶσις. *S. Agost. C. D.* Cascamenti di ruine dall'offensioni della paura e della malizia.

Cascamorto, Ca-sca-mòr-to. *Sm. comp. Voce che s'usa per lo più accompagnata col verbo Fare, dicendosi* Fare il cascamorto, *che vale Far l'innamorato, per alludere a quei damerini, i quali pare che si svengano quando sono davanti alla dama. Bisc. Malm. V.* Far lo spasimato. (A)

Cascante, Ca-scàn-te. [*Part. di* Cascare.] *Che casca. Lat.* labens, decidens, pronens. *Gr.* πίπτων. *Boez. Varch. 2. 8.* Onde quella si vede sempre gonfiata, cascante, ec.

2 — [*Per similit.* Dirupato in guisa che par che caschi.] *Liv. Dec. 3.* Infra luoghi tutti trarupati, e cascanti in una valle.

3 — Debole. *Lat.* infirmus, debilis. *Gr.* ἀσθενής. *Cr. 9. 99. 3.* Sono cascanti (*le pecchie*) per fame, e rattratte e pigre per freddo.

4 — Ciondolante. *Lat.* nutans, pendens. *Lab. 251.* Broccuta, quali sogliono gli uccelli che mudano, gvinza e crostuta, e tutta cascante.

5 — *Dicesi* Cascante di vezzi, *e vale Soverchiamente lezioso, Affettato, Caricato di lezii, smancerie e vezzi. Lat.* deliciis affluens. *Gr.* τρυφῶν. *Bocc. nov. 58. 4.* Al quale ella, tutta cascante di vezzi, rispose.

Cascante. * (Geog.) *Lat.* Cascantum. *Città della Spagna in prov. di Sarragozza.* (G)

Cascantensi. * (Geog.) Ca-scan-tèn-si. *Ant. popolo della Spagna cit.* (G)

Cascar. * (Geog.) *Cit. della Mesopotamia.* (G)

Cascare, Ca-scà-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Cadere. *V. Lat.* cadere, decidere. *Gr.* καταπίπτειν. (Dall'ebr. *cascial* che vale il medesimo, tolta l'*l*, come quando *abbrusciare* dà *abbruscare*, e *calidus* dà caldo.) *Bocc. nov. 79. 27.* Io fo boto ec., ch'io mi tengo a poco ch'io non ti do tale in sulla testa, che 'l naso ti caschi nelle calcagna. *Cr. 2. 28. 5.* Nella molto cretosa terra non si denno far le ripe molto pendenti, perocchè appressandosi il caldo della primavera, si dissolverebbono e cascherebbono. *Dant. Inf. 17. 52.* Poichè nel viso a certi gli occhi porsi; Ne' quali il doloroso fuoco casca.

2 — Avere una certa direzione d'alto in basso verso alcuna parte. *Vasar.* Se il detto spartimento della volta fosse ne' dritti delle colonne venuto a cascare con le cornici, che vanno facendo divisioni intorno ai quadri e tondi che ornano questo spartimento. (A)

3 — * *Per metaf.* Tramontare. *Chiabr. Canz. 36.* Dolce è bramar che su nel ciel aurato Non sorga al nostro giorno alba di pianti; Nè ch'Espero dolente Caschi in onda marina. (N)

4 — Morire. *Cron. Morell. 280.* Questo era pessimo segno e senza rimedio, e breve e' cascavano i grandi e piccoli da un dì a un altro.

5 — *Perdere il credito o la grazia, Non piacer più. *Salvin. Cas. 96. Eppure in*, Cascare, e qui e poco appresso in vece di ammutolire, non piacere, frase trasportata dagli Strioni, i quali ancora da' Latini *stare* si dicono o *non stare*, cioè reggere o cascare, secondo che piacciono o no. *E appresso:* Cascato Demostene in Macedonia, Eschino montò in credito tra' Macedoni. (N)

6 — *Parlando di versi o simili, vale* Non sostenersi con uguale armonia. *Red. lett. 1. 97.* Questo verso alle volte al mio orecchio fa gentil suono, alle volte parmi che caschi.

7 — A BRANI. * *V.* Brano, §. 2. (N)

8 — ALTRUI LE VESTIMENTA, [LE ARMI] *o simili* DI DOSSO = *Essere male in arnese, o Tornar male al dosso le vesti, o simili. Lat.* pessime ire dutum esse. *Tac. Dav. Stor. 3. 298.* Uscendo di Roma il germano esercito, non parea desso ec.: marciavano lenti e radi, cascavano loro l'armi di dosso. (*Quì par che significhi piuttosto che i soldati non avean forza di sostenere le armi.*)

9 — DA POLLAJO. *V.* Pollajo.

10 — DA UNA COSA, *in sign. di* Procedere. *Ar. Fur 35. 7.* Tanta esaltazione, e così presta, Non fortuita o da ventura casca, Ma l'ha ordinata il Ciel. (Pe)

11 — DELLA FAME, [DI FAME] = *Aver grandissima fame; che anche si direbbe* Morir di fame. *Lat.* fame laborare, perire. *Gr.* πεινῶν. *Burch. 2. 54.* Va torna tosto, che di fame casco. (N)

2 — *Dicesi altresì di chi mena una vita poverissima.*

12 — DI COLLO AD ALCUNO = *Cadergli di grazia. Lat.* gratia excidere. *Gr.* φιλίας ἐκπίπτειν. *Burch. 2. 46.* Di collo ad ogni amico son cascato. *V.* Collo.

13 — DI SONNO O DAL SONNO = *Avere un gran sonno, Aver gran voglia di dormire.*

14 — DI VEZZI *o simili* = *Abbondare d'affettazione femminile. Lat.* deliciis affluere. *Gr.* τρυφᾶν. *Cron. Morell. 245.* Questa fu ec. molto bene fatta della persona, e tanto gentile, che cascava di vezzi.

15 — FRA LE VECCHIE = *Invecchiare, e, come volgarmente si dice, Portare i frasconi; metafora tolta dalle piante. Pataff. 9.* Cascato egli è ormai infra le vecchie.

16 — IL CACIO SU' MACCHERONI: *Diciamo quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio a ciò che si desidera. Lat.* tempori rem quampiam obvenire.

17 — IL FIATO, LE BRACCIA, *o simili* = *Perdersi d'animo, Rimanere sbalordito. V.* Braccio, §. 4. *Lat.* animo concidere. *Gr.* ἀθυμεῖν. *Malm. 6. 94.* Qui, dice il Re, si dà sempre in budella; Sicchè mi cascan le braccia e l'ovaja. *E 11. 6.* Alla quale in quel punto cascò il fiato, Il fegato, la milza e le budella. *Red. lett. 1. 273.* Io scrivo volentieri; ma quando la soma mi sopraccarica, come oggi, mi cascan le braccia.

2 — Pregare che altrui caschi il fiato, *è imprecazione dinotante desiderio ch' altri muoja. Lat.* ah pereat.
18 — IL PRESENTE SULL' USCIO. *V.* Uscio.
19 — IN OPINIONE * = *Venire in opinione. Serdon. Trad. Sen. De ira, l. 1. c. 11.* Fu tanto lento che cascò ai maligni in opinione di lussuria e dappocaggine. (N)
20 — IN PENA O NELLA PENA * = *Incorrere nella pena stabilita per trasgressione di una legge.* (A)
21 — IN PIÈ COME I GATTI. * *V.* Gatto. (A)
22 — L' AGO. * *V.* Ago, §. 4. 2. *Salvin. F. B. 2. 4. 4.* Quando un negozio, o un lavoro è interrotto o impedito da qualche improvviso accidente, diciamo: oh qui mi cascò l' ago. (N)
23 — LE BUDELLA. * *Lo stesso che* Cascare il fiato. *V.* §. 17. (N)
24 — MORTO o Cascare *assolutamente* = *Morire.* (A)
25 — NELL'ANIMO = *Venir nel pensiero, Pensare, Venir in mente. Lat.* in mentem venire. *Gr.* ἐπελθεῖν. *Circ. Gell.* Non ti caschi nell' animo un simil pensiero di me, Ulisse.
26 — NELLA PENA DE' CINQUE SOLDI: * *È modo di dire che si usa quando altri nel discorso fa una riflessione troppo lunga, e non torna mai al primo proposito. Min. Malm.* (A)

CASCARIGLIA. (Bot.) Ca-sca-ri-glia. *Sf. Lo stesso che* Cascarilla. *V.* » *Tariff. Gab. Tosc. 39.* Cascariglia: Per introduzione soldi sei. (N)
CASCARILLA. (Bot.) Ca-sca-ril-la. *Sf. Arbusto del Paraguai, della monecia monadelfia, famiglia delle euforbiacee, di cui si adopera in medicina la scorza, la quale viene in frammenti rotolati, poco spessi, molto friabili, di color bigio, cenerino all' esterno, bruno internamente, di odore molto aromatico, di sapore acre ed amaro; è stimolante, tonica, febbrifuga, e si unisce spesso alla china.* —, Cascariglia, *sin. Lat.* croton cascarilla Lin. *Red. Esp.* Cascarilla de la Oja. (A) (A. O.)
CASCATA, Ca-scà-ta. [*Sf.*] *Caduta, Cadimento. Lat.* casus. *Gr.* πτῶμα. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* Siccome il principio della lettera di V. S. mi ha sommamente afflitto, nel leggere in essa la cascata della signora. N. N., così il fine di essa lettera mi ha consolato, mentre in essa ho letto che non ne è seguito mal nessuno. *Salvin. T. B. 55. Sur una tenda duo materassate Demmo*; come due cascate sopr' una materassa. (N)
2 — *Parlando d' acque, dicesi di quella di un fiume o torrente che cade come per salto; e di ramo d' acqua che scorre rovinosamente per un gran pendìo, o per ostacoli frapposti al suo corso. Cocch. Bagn.* Grosso ramo d' acqua corrente. . . fornire colle sue cascate al comodo de' mulini. *Algar.* Presso la cascata di un qualche fiume. (A)
3 — Panno o Drappo che si lascia ricadere per ornamento. Caduta. *Funer. Cos.* Drappo ripreso a nicchietti, alzato a padiglione, ripreso a rose e festoni, sciolto e calato con cascate. *Manni.* Dalle quattro cantonate del baldacchino altrettante grandissime cascate di velluto simile si partivano. (A)
4 — *E per metaf. del 1. sign. Jac. Sold. Sat. 6.* Anzi oggi par che d' altro non sia andazzo, Che di cascate di qualche potente.

CASCATELLA, * Ca-sca-tèl-la. *Sf. dim. di* Cascata. *Picc. caduta di acqua.* (Z)
CASCATICCIO, Ca-sca-tic-cio. *Add. m. Che facilmente cade. Lat.* caducus. *Gr.* ἀσθενής. *Cr. 5. 12. 6.* Avviene ancora agevolmente a questo albero, che i frutti suoi sieno cascaticci.
2 — [*Per metaf.* Accasciato, Prossimo a cadere, *cioè* a mancare o a perire.] *Sen. Pist.* Io dispregiava già il rimanente della mia etade, la quale è lassa e cascaticcia. *Cr. 1. 5. 7.* I membri loro sono cascaticci e deboli.

CASCATO, Ca-scà-to. *Add. m. da* Cascare. *Lat.* prolapsus. *Gr.* πεπτωκώς. *Cr. 2. 27. 1.* E cascato ovvero sotterrato in bassa, ovvero sotto bassa valle. *Ninf. Fies. 250.* Si gran dolore a Mensola allor venne, Che nelle braccia d' Affrico cascata, Tramortì tutta. *Buon. Fier. 3. 4. 2.* Quelle star per cader, quelle cascate.
CASCATOIO, Ca-sca-tó-jo. *Add. m. Cascaticcio. Lat.* caducus. *Gr.* ἀσθενής.
2 — *Oggi più comunemente si dice per Facile a innamorarsi. Lat.* in amorem proclivis. *Gr.* κατωφερὴς πρὸς ἔρωτα.

CASCELLIO, * Ca-scèl-li-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Casellio. *V.* (Van)
CASCEMIRE, * (Geog.) Ca-sce-mi-re, Casimira, Cachemire. *Provincia dell' Indostan.* (G)
CASCERA. * (Geog.) Ca-scè-ra. *Fortezza della Tracia.* (G)
CASCHENA. * (Geog.) Ca-schè-na, Cashna, Cassina. *Regno del Sudan.* — *Cit. cap. del detto Regno.* (G)
CASCHERA, * Cà-sche-ra. *Sf. Lo stesso che* Cascherone. *V.* (Van)
CASCHERONE, Ca-sche-ró-ne. *Sm. T. del giuoco dell' ombre. È il far giuoco con due carte, con le quali si prendono tutte le nove carte. che oggi dicesi* Caschera, Casco, o Capriola. *V.* (A) (Van)
CASCHETTO. (Milit.) Ca-schét-to. [*Sm. Copertura del capo, di corame lavorato; fatta a foggia d' elmo o di morione, con cimiere, cresta, gronda, visiera ed orecchioni, che si annodano sotto il mento. È voce usata in questo stesso senso dal Montecuccoli. È detto anche* Morione. *Alcuni reggimenti di cavalleria adornano l' elmo di una lunga criniera, a vece della cresta di felpa.*] *Lat.* galea, cassis. *Gr.* κόρυς. (Dallo spagn. *casquete* che vale il med. e che viene dal lat. *cassis* elmo.)
CASCIAIA, Ca-scià-ja. *Sf. Specie di graticcio, sopra cui si ripongono le formelle del cacio. Pallad. Magg. 9.* Ivi a pochi dì, sodate ben le formelle, ripongonsi si ordinatamente nelle grati o casciaje, che non tocchi l' uno l' altro. (V)
CASCIANO, * Ca-scià-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Cassiano. *V.* (Van)
CASCIATA, Ca-scià-ta. *Sf. T. delle saline. Dicesi* Far la casciata, *quell' operazione che si fa riempiendo di terra il vòto che resta fra le due imposte che chiudono la cateratta, per impedire più validamente all' acqua l' entrata o l' uscita.* (A)
CASCINA, Ca-sci-na. [*Sf.*] *Luogo dove si tengono e dove pasturano le vacche;* [ed altresì *quello destinato a deporvi il latte ed a ridurlo in crema,*] *onde si fa il burro e 'l cacio. Viv. Disc. Arn. 44.* Col formarne più sproni davanti alla ripa incontro alle Cascine. (*Parla di quelle che sono presso Firenze.*)
CASCINO. (Ar. Mes.) Ca-sci-no. *Sm. Forma o Cerchio di legno da fare il cacio. Tariff. Tosc. 39.* Cascini da cacio. (A)
CASCINOTTO. (Ar. Mes.) Ca-sci-nòt-to. *Sm. T. delle cartiere. Così chiamansi alcuni truogoli di materiale, in cui si mette il pesto delle prime pile, e ivi si fiorisce con fior di calcina, perchè consumi il sudiciume.* —, Cassinotto, *sin.* (A)
CASCIO. *Sm. V. A. V. e di'* Cacio. (Dal lat. *caseus* che vale il med.) *Fr. Barb. 259. 10.* Olio, cascio e legume. *Rim. ant. Cecch. Angiull.* Carne di bue, cascio e cipolla, Molto mi loda quand' io sento doglia. *Pass. 243.* Prese un pezzo di pane in mano, e del cascio ec. Dava di naso in questo pane e in questo cascio. *Bemb. Stor. 5. 69.* Gli donò cinquecento botti di malvagia, e settantamila libbre di cascio. (V) *Salv. Avert. l. 3. partic. 13.* E nelle Pistole di Seneca e cuscia e cascio per cucia e cacio troverrà pure. (N)
2 — (Ar. Mes.) *T. di cartiera. La coperta della forma.* (A)

CASCIONE, * Ca-sció-ne. *Sm. V. A. V. e di'* Cagione. *Pass. 202.* Intendo i peccati altrui, quelli di che altri fosse o per malo esempio, o per alcuno altro modo cascione altrui. (V)
CASCIÙ. (Farm.) *Sm. Lo stesso che* Cacciù. *V. Fag. Rim.* Il borsiglio del casciù. (A)
CASCO. *Sm. T. del giuoco dell' ombre. Dicesi* Far casco, *il Far giuoco, o cadere con una carta sola. V.* Cascherone. (A)
2 — * (Milit.) *Usato volgarmente per* Elmo, Celata, *ma non è voce toscana.* (A) *V. piuttosto* Caschetto. (N)
CASCO. * (Geog.) *Baja degli Stati Uniti.* (G)
CASCOLA. (Agr.) Cà-sco-la. *Sf. Grano di due specie, che si semina per lo più a cagion della paglia da far cappelli. La* Cascola bianca *produce la paglia più sottile, lucente e bianca; la* rossa *è di granello e fusto più grosso e rossiccio.* (A)
CASDINI. * (Mit.) Ca-sdi-ni. *Astrologi caldei che predicevano il futuro, spiegavano i sogni* ec. (Mit)
CASDOA, * Cà-sdo-a. *N. pr. f. Lat.* Casdoa. (B)
CASDONE, * Ca-sdó-ne. *N. pr. m. Lat.* Casdon. (Dal gr. *casis* fratello, e *hedone* piacere, giocondità: Piacer del fratello, o fratello giocondo.)(B)
CASEATO. * (Chim.) Ca-se-à-to. *Sm. Sale prodotto dalla combinazione dell' acido caseico con una base salificabile.* (A. O.)
2 — * Caseato d' ammoniaca: *Sale non cristallizzabile, di sapore salso, pungente ed amaro, a cui tutt' i formaggi, che molto ne contengono, deggiono l' impressione che fanno sul gusto. Lat.* caseas ammonii. (A. O.)
CASEAZIONE. * (Chim.) Ca-se-a-zió-ne. *Sf. Azione per la quale la parte caseosa si converte in formaggio. Lat.* caseatio. (A. O.)
CASED. * *N. pr. m. Lat.* Cased. (Dall' ebr. *caph* che noi traduciamo per *ch*, e che premessa alle parole val *sicut, quemadmodum*, e da *scied* diavolo.) (B)
CASEGGIATO, * Ca-seg-già-to. *Sm. Fabbrica, Edificio, Casamento. V. dell' uso.* (O)
CASEICO. * (Chim.) Ca-sè-i-co. *Add. m. Agg. di* Acido, *ed è Quello che si sviluppa spontaneamente nel cacio per l' effetto della fermentazione, e che si procura facendo fermentare il glutine nell' acqua; è leggermente giallastro, della consistenza del mele, solubile nell' acqua e nell' alcool, di sapore agro, amaro, e caseoso.* (A. O.)
CASEINA. * (Chim.) Ca-se-i-na. *Sf. Sostanza leggera, bianca, spongiosa, polverulenta, insipida, inodora, ontuosa al tatto, senza azione sopra i colori vegetali, solubile nell' acqua calda, insolubile nell' etere* ec. *che fa la base di tutti i formaggi fermentati, ne' quali si sviluppa spontaneamente, e di cui altera la qualità, quanto più è abbondante, essendo essa che li rende frangibili.* (V. *Cascio.*) (A.O.)
CASELLA, Ca-sèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Casa. *Piccola casa. Lat.* casula, domuncula. *Gr.* οἰκημάτιον. *Sen. Pist.* Anzi abitavano in semplici caselle, coperte di canne e di ramora.
2 — Caselle *diciamo altresì quegli spazii quadri, dove gli aritmetici rinchiudono i numeri nel fare i calcoli. Lat.* arcolae.
3 — *Onde* Far caselle per apporsi, *che si dice quando per istratagemmi o per circuizion di parole cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chicchessia. Lat.* expiscari. *Matt. Franz. rim. burl.* Lasciam far le caselle per apporsi. *Varch. Ercol. 72.* Quando alcuno per iscalzare chi che sia, e farlo dire, mostra, per corlo al boccone, di sapere alcuna cosa, si dice far caselle per apporsi. *E Suoc. 5. 4.* Che se facesse le caselle per apporsi, non direbbe tanti particolari.
4 — Casella o Capannella *dicesi una massa di tre noccioli, castagne, o simili posti in triangolo, e sopr' essi un altro nocciolo* ec., *in cui si tira da lontano con altro nocciolo, e vince chi coglie; lo che dicesi da' fanciulli* Fare alle caselle o capannelle. *Min. Malm.* (A)
5 — *Per similit.* Caselle *diconsi gli Scompartimenti de' gusci o silique delle biade. Lat.* cellulae. *Ricett. Fior.* La figura triangolare ec., dentro alla quale in certe caselle si trova il seme di colore più rosseggiante.
6 — * *In sign. di* Celletta delle vespe, api ed altri insetti. *Salvin. Il. 324.* Ed essi, quali insetti o vespe od api Le caselle si fanno in aspra via. (Pe)

Casella, Casetta, Casina, Casino, Casarellina, Casellina, Casuccia, Casuzza, Casinina, Casuccina, Caserella, Casetuina, Casupola, Casipola, ec. son tutte voci le quali includono la nozione di piccolezza, e per questa qualità comune considerar si possono come sinonime. Alcune però, come *Casetta, Casuccia, Casuzza, Casuccina, Caserella, Casupola*, per ragione di desinenza, sono meno nobili delle altre.

CASELLINA, Ca-sel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Casella. *V. Lat.* casula. *Gr.* οἰκημάτιον. *Cr. 10. 17. 1.* Dall' un cantone sia un fossato e nell' altro alquanto dalla lunga sia una casellina. *Declam. Quintil. P.* Abbandonar volli le mie antiche ereditadi, e la camera della mia nativitade,

e quella medesima casellina. *Franc. Sacch. nov. 155.* E per lo migliore insino a sera stette nella loro casellina. » *Buon. Fier. 4. 4. 5.* Un picciol tugurietto, Un' umil casellina, un nido angusto D' un pover romitel, che sopra un ponte Pendea d' un fossatel, vedemmo ec. (B)

Casellino, Ca-sel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Casella, [*nel sign. di* Scompartimento.] *Piccolo scompartimento. Lat.* cellula. *Gr.* καλυμμάτιον. *Red. Ins. 144.* Ciascheduna delle quali ingenera tre o quattro bachi rinchiusi ne' loro casellini distinti.

2 — Casellini *chiamansi anche i luoghi dove si tengono i barberi alle mosse.* [*Poetic.* Carceri. *V.* Carcere, §. 2.] *Lat.* carcer.

Casellio,* Ca-sèl-li-o, Cascellio. *N. pr. m.* (Dal lat. *casei helluo* ghiotto di formaggio.) — Aulo Casellio. *Giureconsulto Romano del secolo di Augusto.* (Van)

Caselone, * Ca-se-ló-ne. *N. pr. m. Lat.* Chaselon. (Dall' ebr. *hhasal* che altri legge *chasal* devastare; e val dunque devastatore.) (B)

Casentino. * (Geog.) Ca-sen-ti-no. *Sm. Paese montuoso della Toscana fra gli Appennini, ove sono Camaldoli, Vallombrosa ec.* (G)

Caseo. * (Chim.) Cà-se-o. *Sm. Sostanza bianca, insipida, inodorifera, senza azione sui colori vegetabili, più grave dell' acqua, insolubile in questo liquido, solubile negli alcali, e negli acidi organici, finalmente suscettiva di fermentare: si ottiene facendo coagulare il latte, e lavando il coagulo con quantità di acqua.* (A. O.)

Caseoso, Ca-se-ó-so. *Che ha del caseo, Che è della natura del formaggio.* —, Cacioso, *sin. Lat.* caseosus. (A) (A. O.)

Casereccio, Ca-se-réc-cio. *Add. m. Di casa, Casalingo. Lat.* domesticus, familiaris. *Gr.* οικιος. *Franc. Sacch. nov. 81.* Ed ancora si laverebbe prima un ventre, che un bicchier casereccio: andiancene alla taverna.

2 — * (Mit.) Dei casereccì, *lo stesso che* Dei Penati, Lari. (A)

Caserella, Ca-se-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Casa. *Piccola casa. V.* Casella. *Varch. Ercol. 254.* Da casa si forma, o vero si diminuisce, non pure casetta, casina, casuccia, caserella, casellina e casipola, ma casettina, casinina, casuccina e caserellina.

Caserellina, Ca-se-rel-li-na. [*Sf. dim. di*] Caserella. *V.*

Caserino, Ca-se-rì-no. *Sm. Lo stesso che* Casettino. *V.* (A) *Car. Lett. vol. 1. p. 40.* (*Comino 1734.*) Come? Non ha egli qui sì bella casa, sì bell' orto ec. Ha, replicò Pippetto, un caserino mezzo rovinato e mezzo per rovinare. (B)

Caserma. (Milit.) Ca-sèr-ma. *Sf. Casa per l' alloggio de' soldati. Le caserme furono primieramente ordinate per tenere i soldati uniti; secondariamente per liberare i cittadini dal peso d' alloggiarli. Deriva da Casa d' arme. Ha per sinonimo* Quartiere, Alloggiamento. *Comunemente si costruiscono alle estremità delle caserme le case degli uffiziali, le quali si chiamano* Padiglioni. (Gr) *Magal. lett. fam. 1. 20. Berg.* (N)

Casermamento. * (Milit.) Ca-ser-ma-mén-to. *Sm. V. dell' uso. V. e di'* Quartiere; o Stazione delle milizie. (O)

Casermare. * (Milit.) Ca-ser-mà-re. *Att. e n. pass. V. dell'uso. Lo stesso che* Accasermare. *V.* (O)

Caserna. (Marin.) Ca-sèr-na. *Sf.* (È corrotto da *caserma.*) *È il corpo di una vecchia nave d'armata, nel quale i marinai che arrivano dalle classi per essere poi imbarcati sopra i bastimenti da guerra, si custodiscono e si mantengono alla razione giornaliera.* (S)

Caserta. * (Geog.) Ca-sèr-ta. *Città del Regno di Napoli, cap. della prov. di Terra di Lavoro.* (G)

Cases. * (Geog.) *Città della Cilicia.* (G)

Casetta, Ca-sét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Casa. [*Lo stesso che* Casella. *V.* [*Lat.* domuncula. *Gr.* οικιδιον. *Bocc. nov. 43. 10.* Poichè più di due miglia fu cavalcata, di lontano si vide una casetta. *E nov. 74. 12.* Che degnato siete di visitar questa nostra picciola casetta. *Petr. canz. 9. 3.* O casetta, o spelunca Di verdi frondi ingiunca. *Cas. son. 49.* La mia casetta umil chiusa è d'oblio.

2 — *Per similit.* [Cellula, Celletta.] *Alam. Colt. 5. 111.* Li per l' api albergar componga in giro, O di scorza o di legno entro cavato, O di vimin contesti, o d' altri vasi, Brevi casette.

Casettina, Ca-set-ti-na. [*Sf.*] *dim. di* Casetta. *V.* Casella. *Varch. Ercol. 254.* Da casa si forma, ovvero si diminuisce non pure casetta, casina ec., ma casettina, ec.

Casettino, Ca-set-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Casino. —, Caserino, *sin. Car. lett. 1. 21.* Ha, replicò Pippetto, un casettino mezzo rovinato, e mezzo per rovinare. (*L' ediz. comin. legge* Caserino.)

Casetto, Ca-sét-to. *Sm. dim. di* Caso. *Dom. Fabr. Lett. Berg.* (Min)

Casgione, * Ca-sgió-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Cagione. *Rim. Ant. Fr. Guit.* Che non aggio valor da sostenere Cose ch' altri ha di far voglia e casgione. (*V. not. 327. Guitt. Lett.*) (V)

Casiapa. * (Mit. Ind.) Ca-si-à-pa. *L' Urano degl' Indiani.* (Mit)

Casiaschiere. * (St. Ott.) Ca-sia-schiè-re. *Sm. V. Tur. Soprantendente della giustizia nella Turchia.* (Van)

Casiera, Ca-siè-ra. [*Sf.*] *Guardiana della casa*, [*Fattoressa.*] *Lasc. Par. 1. 1.* Quivi la lasciarono per casiera, cioè guardiana o fattoressa. *Buon. Fier. 3. 3. 2.* S'io non era presto a pigliar quel catin, che di rannata Fredda votar appunto volea Agnola, Di Curradin casiera.

2 — Serva. *Franc. Sacch. nov. 134.* Torna il prete alla chiesa, vede questo fracasso per terra, e rivolgesi a una casiera che avea, e dice: che diavol c'è stato? ec. Dice la casiera: io ci vidi entrare Petruccio.

Casiere, Ca-siè-re. [*Sm.*] *Guardiano della casa,* [*Fattore.*] *Lat.* domi custos. *Gr.* οἴκου φύλαξ. *Cecch. Dissim. 5. 8.* Ordina che si rivesta il Crema, casiere qui della suocera d' Alessandro.

Casii. * (Geog.) Cà-si-i. *Lat.* Casii Montes. *Catena di monti dell' Asia nella Serica.* (G)

Casile, Ca-si-le. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Casipola. *Lat.* domuncula. *Gr.* οικημάτιον. *Fr. Jac. T. 1. 19. 6.* Pur aspetto mi sia detto Ch' io mi lievi, e tolla il letto, E ritorni al mio casile.

Casilino. * (Geog.) Ca-si-li-no. *Lat.* Casilinus, Casilinum. *Ant. cit. d' Italia nella Campania, ora distrutta.* (G)

Casilio. * (Geog.) Ca-si-li-o. *Lat.* Casilium, Casilinum. *Ant. cit. d' Italia nella Campania sul Volturno.* (G)

Casilirmar. * (Geog.) Ca-si-lir-màr. *Fiume dell' Asia nell' Anatolia.* (G)

Casimambi. * (Geog.) Ca-si-màm-bi. *Popoli dell' isola di Madagascar.* (G)

Casimir. (Ar. Mer.) Ca-si-mir. *Sm. Specie di pannina che si fabbrica in Francia ed in Inghilterra.* Casimir liscio, stampato, rigato, di varie qualità e colori. (A)

Casimira, * Ca-si-mi-ra. *N. pr. f. Lat.* Casimira. (V. *Casimiro.*) (B)

2 — * (Geog.) *Lo stesso che* Cascemire. *V.* (G)

Casimiro, * Ca-si-mi-ro. *N. pr. m. Lat.* Casimirus. (In gr. *Casimiro* val piangente il fratello; e vien da *casis* fratello, e *myreo* io piango. In tedesco *kaiser meier* val gastaldo dell' Imperad.) — *Nome di cinque re di Polonia. — Granduca di Lituania e santo.* (Van)

Casina, Ca-si-na. [*Sf.*] *dim. di* Casa. [*V.* Casella, *e* Caserella.]

Casinate, * Ca-si-nà-te. *Add. pr. com.* Di Casino. (B)

Casinca. * (Geog.) Ca-sin-ca. *Cantone dell' isola di Corsica.* (G)

Casinina, Ca-si-ni-na. [*Sf.*] *dim. di* Casina. [*V.* Casella *e* Caserella.]

Casino, Ca-si-no. [*Sm.*] *Casina, Piccola casa. Lat.* domuncula. *Gr.* οικημάτιον. *Borgh. Rip. 132.* Ha da una parte un casino murato e coperto in cui ec. *E appresso:* Dal primo piano di questo casino si scende in altre stanze sotto terra.

2 — [*Oggi per lo più*] *l' usiamo per* Casa di delizie. *Buon. Fier. Intr. 2. 7.* E ch' ei non tenga l' orto E 'l casin di segreto, Dove, per viver lieto, Più del bisogno suo trionfi e sguazzi.

3 — [*Dicesi in alcune città*] *il Luogo dove si raduna la nobiltà,* [*o anche le persone civili,*] *per giuocare, o per altro trattenimento.* » *Segner. Pred. 6. 7.* Apertamente nelle loro combriccole, e ne' loro casini ne discorrono fra di loro. » *Malm. 1. 44.* Rubato per insegna ha nel casino Il quattro delle coppe. (N)

4 — Palchetto ne' teatri. *Crud. rim. Parigi 1805, p. 91.* Che non vedete quante giovinette In questa favorevole assemblea Adornano i casini e la platea? (A)

Casino. * *N. pr. m. accorc. di* Benincasino, *dim. di* Benincasa. *V.* (B)

2 — * (Geog.) *Lat.* Casinum. *Antica città d' Italia nel paese de' Volsci, a piè del monte che porta il suo nome, e da gran tempo distrutta.* (G)

Casinomago. * (Geog.) Ca-si-no-mà-go. *Lat.* Casinomagus. *Città della Gallia Narbonese, oggi* Chasenon. (G)

Casinuccio, * Ca-si-nùc-cio. *Sm. dim. di* Casino. *Bott. Dial. 3. 99.* Quando mi venisse talento e comodo di rifabbricare la mia casa o il mio casinuccio di campagna, bisognerà ec. (B)

Casio.* (Mit.) Cà-si-o. *Add. m. Soprannome di Giove, perchè adorato sul monte Casio, e in Cassiope città dell' isola di Corcira.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Casium. *Ant. cit. d' Egitto. Lat.* Casius. *Monte di Egitto. — della Siria. — Fiume dall' Asia.* (G)

Casione, * Ca-sió-ne. *Sf. V. A. Per* Occasione *e* Cagione *dice il Pergamini esser voce usata da G. Villani. Pergam. alla V.* Occasione. (N)

Casioro. * (Geog.) Ca-siò-ro. *Lat.* Casiorum insulae. *Antica isola presso quella di Casus.* (G)

Casipola, Ca-si-po-la. [*Sf. dim. di* Casa.] *Casa piccola e cattiva.* —, Casipula, Casupula, Casola, Casile, *sin. V.* Casella. *Lat.* domuncula. *Gr.* οικημάτιον. *Ar. Len. 2. 1.* Che venir possa il morbo a mastro Lazzero, Che m'arrecò alle man questa casipola; Ma non ci voglio più star dentro: datela Ad altri. *Cecch. Dissim. 5. 9.* Che vuol dir, che tu non la cavi di codesta casipola, e non la conduci qua in casa tua?

Casipula, Ca-si-pu-la. *Sf. V. A. V. e di'* Casipola. *Cavalc. Specch. Cr. 183.* Abramo abitava in casipule, cioè in tende ed in trabacche. (V) (*Lo stesso esempio è riportato sotto la V.* Casula e Casola.) (N)

Casirato, Ca-si-rà-to. *Add. m. Voce scherzevole. Caciato, Spolverizzato col cacio, e fig. Molto godibile. Bemb. lett. 3. 1. 15.* (A)

Casirotei. * (Geog.) Ca-si-ro-tè-i. *Ant. popoli d' Asia verso la Drangiana.* (G)

Casissimo, Ca-sis-si-mo. *Sm. sup. di* Caso, *vale Cosa accorta, appropriata, a proposito; ma non s' usa che accompagnato con alcuno de' modi del verbo* Essere. *Fag. com.* Carne battuta in polpette e il casissimo. (A) *Red. Cons. 2. 128.* Il sig. N. N. non è il caso per darle le notizie ch' ella desidera ec. Il caso, il casissimo sarebbe il sig. conte Magalotti. (V)

Casista, Ca-si-sta. [*Sm.*] *Così chiamasi comunemente colui che ha perizia ne' casi di coscienza. Lat.* theologus moralis. *Gr.* θεολόγος ηθικός. *Buon. Fier. 4. 5. 4.* Costui dopo la fece da casista. *Segner. Crist. instr. 3. 29. 2.* I casisti affermano molto generalmente che non è peccato il ballare.

Casleu. * (St. Ebr.) *Il nono mese dell' anno sacro, terzo del civile, presso gli Ebrei, che comprende la luna di novembre.* (Mit)

Casmara. * (Geog.) Ca-smà-ra. *Ant. cit. della Mauritania Cesariense.* (G)

Casmena. * (Geog.) Ca-smè-na. *Antica città della Sicilia.* (G)

Casmilla, * Ca-smil-la. *N. pr. f.* (V. *Casmillo.*) — *Moglie di Metabore de' Volsci, madre di Camilla.* (Mit)

Casmillo, * Ca-smil-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Camillo. *V.* (Dall' ebr. *hhasa* che altri legge *chasa* essere ospite, ed *elim* Iddii: Quasi ospite degl' Iddii, qual è chi soggiorna nel tempio.) (N)

Casmodia. * (Med.) Ca-smo-dì-a. *Sf. V. G. Lat.* casmodia. (Da *chasmo* sbadigliamento, ed *otho* io spingo.) *Replicato sbadiglio, od aspirazione naturale di qualche durata, prodotta da una grande apertura convulsiva della bocca, ordinariamente seguita da una respirazione forte e sonora, sintoma funesto in alcune malattie.* (Aq)

2 — * (Gram.) Iato nel verso, *ossia* Concorso di vocali senza elisione. (Aq)

Casmonatei. * (Geog.) Ca-smo-na-tè-i. *Ant. popolo d' Italia nella Liguria.* (G)

Caso. [*Sm. Vocabolo generico d' ogni fatto, d'ogni azione, d' ogni cosa che sia accaduta, che accada, o che sia per accadere. E però prendesi comunemente per Avvenimento, Accidente che sopravviene senza alcuna necessaria o preveduta cagione. Talvolta presso il volgo e i*

poeti dicesi Caso *quella cagione fantastica degli accidenti, che si è chiamata con altro nome* Fato, Destino, Sorte, Fortuna. *V.* Avvenimento. *Lat.* casus, sors. *Gr.* σύμπτωμα. *But.* Ed è caso venimento non pensato ec. Caso è cagione per accidente di cose che vengono rade volte in quelle cose che per altra cosa si fanno; ovvero caso si dice, perchè viene senza cagione; ed è differenza tra caso e fortuna, imperocchè caso è generale, che è in tutte le cose, e fortuna è ne'fatti degli uomini tanto.

2 — [Avvenimento, in ispecie se non è aspettato, o è alquanto fuori dell'ordine comune.] *Bocc. pr. 9.* Nelle quali novelle, piacevoli e aspri casi di amore, e altri fortunati avvenimenti si vederanno. *E nov. 15. 20.* Dolente del caso cominciò a chiamare il fanciullo. *E nov. 17. 57.* Dal Re e dalla Reina de'suo' casi addomandata. *E nov. 18. 46.* Volle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi. *Petr. capit. 7.* La notte che seguì l'orribil caso.

3 — [*Parlando di ciò ch'è per accadere, e che non può prevedersi.*] *Stor. Europ. 5. 100.* Ordinate così le cose, ed esercitati bene i soldati, volle far pruova de' casi loro.

4 — Caduta. *Tas. Gerus. 4. 9.* Tartarei Numi.... Che meco già dai più felici regni Spinse il gran caso in questa orribil chiostra. *E Frezz. Quadrir. c. 13.* Quando la percossa Egli averà, cadendo giù da alto, Romperalli quel caso e l'anche e l'ossa. (M)

2 — *Ed in sign. di* Colpa, [Fallo.] *G. V. 10. 70. 4.* Procedette sopra il detto Jacopo di Caorsa, trovandolo in caso di resia.

5 — Specie del fatto. *Lat.* casus species, facti species. *Gr.* ὑπόθ. *Pass. 166.* Quattro sono i casi, ne'quali la persona è tenuta di riconfessarsi.

6 — Proposito, Suggetto, Argomento *o simile. Borgh. Fast. 468.* E riuscirà verissimo sempre, che in questo caso degli anni non si può tuttavia limitarla così appunto. *Poco sotto:* Che gli stessi Romani non fossero del caso degli anni ben risoluti. (V)

7 — * Infortunio, Calamità, *alla latina. Pallad. 1. 8.* Onde dee essere di tal grandezza *(l'edificio)* che se caso intervenisse si possa colla pigione di un anno, o al più di due, del campo là dove egli è, riparare. (Pr)

8 — * *Dicesi* Caso di stato, *per Cosa di gran momento, Faccenda assai importante. Lasc. Pinz. 1. 6.* È ella cosa che si possa dire? *F.* Si può, che non è caso di stato. (V)

9 — *Col v.* Addivenire: Addivenir caso *o* Venir caso = *Accadere. V. §. 15. Vit. S. Franc. 214.* Addivenne caso, che una volta lo vicario di beato Francesco tenea capitolo, e beato Francesco stava nella cella sua ec. (B)

10 — *Col v.* Essere: Essere il caso = *Essere acconcio, a proposito,* [*Essere quello che bisogna;*] *e dicesi anche* Il caso, *assolutum.*, [*e significa Opportuno, Acconcio all'affare o al bisogno.*] *Lat.* idoneus, aptus. *Gr.* ἐπιτήδιος. *Fir. Luc. 4. 3.* Va via, va, cerca d'un'altra ec.; che quanto a me, io non ci sono più il caso. *Tac. Dav. Ann. 1. 6.* Asinio Gallo avido, ma non da tanto; Lucio Arunzio, il caso e ardito. *E 2. 67.* Scegliessero un Viceconsolo, soldato robusto, il caso a questa guerra. *Ambr. Cof. 2. 1.* E' me ne par benissimo: gli è il caso.

2 — *Talvolta* Il caso è = Il punto sta. *Cecch. Assiuol. 3. 5.* Il caso è, se io sentirò.

3 — * *Similmente* Il caso è qui = *La cosa va altrimenti. Manni Ist. Decam. Proem. 11.* Supposto che gli antichi fiorentini avessero avuto il capo a comentare coll'istoria alla mano le novelle del gran Boccaccio, omai, come il proverbio ricorda, il caso è qui. (N)

4 — Essere in caso = *Essere in tal termine e stato. Franc. Sacch. nov. 156.* Essendo in caso, che non trovava albergo nè casa che si potesse alloggiare, fece una nuova e bellissima esperienza. (V)

11 — *Col v.* Fare: Far caso = *Importare. Lat.* referre. *Gr.* διαφέρειν. *Cecch. Dot. 2. 5.* Più dugento o trecento non fa caso. *E Corr. 1. 3.* Io la fo fatta, che l'aver io detto Della bestialità non farà caso.

2 — Far caso d'una cosa = *Farne stima. Lat.* pendere, aestimare. *Gr.* λόγον ἔχειν. *Bemb. Asol. 3.* O figliuolo, questo piacere è tanto, quanto comprender non si può, mentre di questi altri si fa caso. *E Pros. 1.* Ma giudicano a'dotti di qualunque secolo tanto ciascuno dover piacere, quanto egli scrive che del popolo non fanno caso.

3 — Far caso d'ogni cosa = *Dare importanza a tutte le cose, anche piccole; Essere timoroso di tutte le cose; Avere apprensione o sospetto di tutte le cose, o simile. Cr. nella v.* Casoso. (B)

4 — Far caso nella mente = *Cadere in pensiero. Dant. Par. 14. 4.* Nella mia mente fu subito caso Questo ch'io dico.

5 — *Dicesi in prov.* L'immaginazione fa caso. *V. §. 23.*

6 — * *Dicesi di persona da cui non si abbia da sperar nulla:* Egli non è uomo da farci caso, *cioè Da farne capitale.* (A)

12 — *Col v.* Favellare: Favellare a caso, *o* a casaccio = *Favellare senza considerazione, alla scioperata. V.* A caso, A casaccio.

13 — * *Col v.* Mettere: Mettere *o simile* il caso = *Proporre la quistione. Tit. Liv. cap. 16.* Tutti avevano il ricorso di Servilio ec., e pregavanlo che 'l mettesse il caso innanzi al Senato. (N)

14 — * *Col v.* Sonare: Sonare a caso, *in alcune città di Toscana dicesi della campana che sonando a raccolta de' fratelli della compagnia della Misericordia, annunzia al pubblico essere accaduto alcun disastro ed anche morte improvvisa o violenta di qualcheduno.* (Z)

15 — *Col v.* Venire: Venir caso *è lo stesso che* Addivenir caso. *V. §. g. Vit. S. Franc. 213.* Una volta essendo beato Francesco a Siena, venne caso *(accadde)* che egli disse a un suo amico molte cose che gli dovevano addivenire. (B) *Bocc. g. 2. n. 5.* Tu hai molto a lodare Iddio che quel caso ti venne che tu cadesti. (N)

2 — * Venire il caso = *Riuscire l'affare. Magal. Lett. fam. 1. 60.* Sa il gran duca questo tuo pensiero? E venendo il caso, se' tu sicuro che egli ti desse? (N)

3 — * Venire a caso di alcuna cosa = *Venire a proposito. G. V. 12. 16.* Benchè il proverbio sia di grosse parole e rima, per isperienza si trova di vera sentenzia, e viene a caso della nostra presente materia. (Pr)

16 — *Modi avverb.* A caso. [*Prende varii significati, secondo ch'è atto ad esprimerli la parola* Caso, *dichiarata di sopra. E però vale talvolta senz'alcuna cagione di volontà o di sapienza che operi, o senz'alcuna cagione necessaria e deliberata che preceda. V.* A caso.] *Dant. Inf. 4. 136.* Democrito che 'l mondo a caso pone.

2 — [*Tal altra volta vale* Senza che s'aspetti, Senza nostra deliberata e volontaria cooperazione *o simile.*] *Passav. 328.* Imperocchè vengono a caso e a fortuna, e di rimbalzo.

3 — *Ed agg. ad* Uomo *vale* Inconsiderato, Scioperato *o simile*, [*ma più frequentemente dicesi* Uomo a casaccio. *V.* A caso, A casaccio.]

17 — [Per caso. *Lo stesso che* A caso.] *Bocc. introd. 30.* Non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso, in una delle parti della chiesa adunatesi. » *E g. 4. n. 6.* Per caso avvenne che dalla famiglia del podestà, che per caso andava a quella ora per alcuno accidente, furon trovate. (N)

18 — In caso di morte = *In pericolo di morire. Lat.* in mortis articulo, vel casu. *Bocc. nov. 1. 31.* Veggendo uno in caso di morte dir così.

19 — In caso di morte d'alcuno *o simili* = *Se avverrà che egli muoja.*

20 — Caso che = *Posto che, Dato che. Lat.* dato, supposito. *Gr.* ὑπόθ. *Cas. Lett.* Può farlo, caso ch'e' ci vegga attacco. » *E Davanz. Perd. Eloq. 16.* Io aprirò, disse Messala, i miei pensieri, caso che promettiate di ajutarmi. (V)

2 — * *E per Se. Tac. Dav. Ann. 4. 39.* Caso che Livia si dovesse rimaritare, ricordassesi dell'amico. (Pr)

21 — In caso che, In ogni caso che, In ogni caso, *e simili maniere, poste avverbialm., vagliono: Se il caso si darà che segua ciò di che si parla. Lat.* si contigerit. *Gr.* ἐὰν συμβῇ. *Ar. Fur. 17. 53.* In ogni caso, Ch'egli ne palpi nell'uscir del fesso. *E 38. 3.* Per salvar, dico, in caso ch'altrimente Facendo, biasmo ed ignominia fora. *Bemb. Stor. 4. 53.* Laonde i Padri, per essere in ogni caso ben muniti, deliberarono ec.

22 — Pognam caso = *Per esempio. Borgh. Fast. 457.* Se avesse detto, pognam caso, l'anno DCLXXXX., sarebbe agevolmente stato chi l'avesse voluto DCLXXXXI. (V)

23 — *Prov.* L'immaginazion fa caso = *L'immaginazione fa parere quel che non è. Bern. rim. 1. 6.* Così con quello io mi certificai Che l'immaginazion non faccia caso. *Cas. Rim. burl.* Or non dirà più il Berni Che l'immaginazion non faccia caso. *Cecch. Donz. prol.* E perchè (come dicon questi dotti) L'immaginazion fissa fa talora Caso, forse potrè riuscir loro.

24 — (Teol.) I casi, *vale le Opere de' Casisti, che spiegano la morale per esempii di fatti. Menz. sat. 9.* Guarda che qualche gatto non l'annasi *(il cadavere)*, O qualche cane: intanto i preti e i frati Quel che si debba far studian su i casi. (V)

2 — * *Dicesi* Caso di coscienza, *una questione morale, relativa ai doveri dell'uomo, e del cristiano, per cui si determina, se una qualche azione sia permessa o vietata, ovvero a quale obbligazione sia alcuno soggetto in certe condizioni.* (A) (Ber)

3 — * *Diconsi* Casi riservati *alcuni peccati, l'assoluzione de' quali è riservata al vescovo o al papa.* (A)

25 — (Gram.) *T. attenente al nome*, [*così detto in origine da' Latini, appo i quali esso nome ha varie uscite o terminazioni, o vogliansi dire cadenze, che con modo più breve si chiamano* Casi. *Di qui* Casi *usano dir gl'Italiani i modi co' quali esprimono in un nome i casi de' Latini. Suole escludersi dal numero de' casi il retto, ossia il nominativo, per la ragione che si trova allegata nel primo esempio. Tutti gli altri casi diconsi obliqui.*] *Lat.* casus. *Gr.* πτῶσις. *Salv. Avvert. 2. 1. 15.* Tutte l'altre chiaman casi, cioè cadute o cadenze, siccome quelle che mostra che caggiano dal predetto nominativo, ovvero retto. *E appresso:* Tuttochè il primo nel sentimento solamente del retto, ed il secondo in quel de' casi, e non in altro, abbia luogo. *E appresso:* I nomi loro nel genere neutrale, come del quinto, così ancora son privi del quarto caso.» *Bemb. Pros. 2. 60.* Si consideri ec. quella voce ec. come e per che via ella essere possa più vaga, o nel numero del più o in quel del meno; nella forma del maschio, o della femmina; nel diritto, o negli obliqui casi. (V)

26 — * (Med.) Casi rari: *Così dicesi tutto ciò che in anatomia, fisiologia, patologia ha qualche cosa di straordinario.* (A. O.)

27 — * (Icon.) *Giovane che ha gli occhi bendati, e trae certe polizze da un'urna; dai suoi vestimenti cadono confusamente gemme, corone, catene, fiori e spine.* (Mit)

Caso. * (Geog.) Caxo. *Piccola isola del Mar Egeo.* (G)

Casocavallo, * Ca-so-ca-vàl-lo. *Sm. Pl.* Casocavalli *e* Casicavalli. *Lo stesso che* Caciocavallo. *V. Bemb. Lett. t. 6. n. 242.* Di quelle cose mandatemi da Barletta, ritenetevi la metà de' casicavalli. (N)

Casoccia, Ca-sòc-cia. [*Sf.*] *Casa vile e alquanto grande. Varch. Ercol. 254.* Similemente quando alle parole di genere masculino s'aggiugne *otto*, ovvero *occio*, e a quelle di femminino *otta*, ovvero *occia*, si cresce il lor significato, come *casotto, casotta, casoccia*, ec.

Casola, Cà-so-la. *Sf. Lo stesso che* Casipola. *V. Cavalc. Specch. Cr. 183.* Abramo abitava in casole, cioè in tende e in trabacche. (V) (*Lo stesso esempio è ripetuto in* Casula *e* Casipola.) (N)

Casolana. (Agr.) Ca-so-là-na. [*Add. e sf.*] *Sorta di mela* [*tonda e colorita; forse così detta da Casoli ove si trovano dette mele, chiamate altrove* rosse, *e presso i Nap.* diece.] *Bocc. nov. 3. 24.* Giovane ancora di ventotto in trenta anni, fresca e bella e ritondetta, che pareva una mela casolana.

Casolano, * Ca-so-là-no. *Add. pr. m.* Di Casoli. *V.* Casolana. (N)

Casolaraccio, Ca-so-la-ràc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Casolare. *Lat.* domus semidiruta, rudus. *Gr.* ἐρείπιον. *Gell. Sport. prol.* Ed è così detta da una sporta di danari che un certo Ghirigoro de' Macci trovò già nel disfare un suo casolaraccio.

Casolare, Ca-so-là-re. [*Sm.*] *Casa* [*per lo più*] *scoperta e spalcata. Casalone. Lat.* domus diruta. *Gr.* ἐρείπιον. *Bocc. nov. 15. 27.* In un casolare, il qual si vide vicino, pianamente ricoverò. *Viagg. Sin.* E le case che vi sono, la maggior parte son casolari. *G. V. 8. 26. 1.* E di que'loro casolari *(degli Uberti)* fecer piazza.

Casoli.* (Geog.) Cà-so-li. *Pic. cit. del Regno di Nap. nell'Abruzzo cit.* (G)

Casone, Ca-só-ne. [*Sm.*] *accr. di* Casa. *Lat.* ingens domus. *Gr.* μέγα δῶμα. *Cecch. Esalt. Cr. 4. 4.* Assegnamoli là quel bel casone, Onde esce quella donna ora.

2 — [Casotto de' soldati.] *Stor. Ajolf.* Le guardie uscirono poco fuori de' casoni delle torri.

3 — *Anticam. si trova in luogo di* Cagione, *ed è sf. Brun. Rett. 127.* Assegnam la casone, perchè niuna cosa muove la femena. *Fr. Barb. 376. 2.* E gran casone del meo rezoire. (V)

Casoria.*(Geog.)Ca-sò-ri-a. *Cit. del Regno di Napoli in T. di Lavoro.*(G)

Casoso, Ca-só-so. *Add. m. Che fa caso d'ogni cosa,* [*Scrupoloso.*] *Lat.* anxius, sollicitus, meticulosus. *Gr.* ψοφοδεής. *Varch. Stor. 9. 231.* Egli erano tanto diversi l'uno dall'altro, e tanto per lo più timidi e respettivi, per non dir casosi e irresoluti, ec. *Tac. Dav. Ann. 11. 135.* Per mostrare quanto e' fusse casoso e spietato ne' peccati grandi. *Red. Vip. 1.* Donnicciuole ec., le quali, come troppo casose, schive e guardinghe, erano solite forse di fare grand'atti e gran vezzi.

Casotta, Ca-sòt-ta. [*Sf.*] *accr. di* Casa. [*Casa piuttosto grande, e per solito è parola di lode.*] *Lat.* ingens domus. *Gr.* μέγα δῶμα. *Vit. Benv. Cell. 80.* Mi ritirai in una buona casotta dietro a' Banchi.

Casotto, Ca-sòt-to. [*Sm.*] *accr. di* Casa. *Varch. Stor. 9. 261.* Con i palazzi e casotti narrati di sopra si possono raccontare il palazzo del vescovo de' Pandolfini in via di san Gallo, il palazzo de' Gondi, ec.

2 — Stanza posticcia fatta per lo più di legname, [come quelle dove stanno i soldati in sentinella.]

Caspatiro. * (Geog.) Ca-spa-ti-ro. *Lat.* Caspatyrus. *Antica cit. marittima delle Indie.*(G)

Caspe. * (Geog.) *Città della Spagna nell'Aragona.* (G)

Casperia, * Ca-spè-ri-a. *N. pr. f.* (In lingua ebr. val duro e selvaggio,da *qasce* duro,*e pere* selvaggio.)—*Moglie di Retore de' Marrubii.*(Mit)

2 — * (Geog.) *Ant. cit. d'Italia nel paese de' Sabini. — Ant. contrada dell'Indie di qua del Gange.* (G)

Caspio. * (Geog.) Cà-spi-o, Mar Caspio. *Sm. Lat.* Mare Caspium. *Mare interno o gran Lago fra l'Europa e l'Asia, detto dagli antichi* Mare d'Ircania. — Monti Caspii. *Catena di montagne nell'Asia, fra l'Armenia ed il Mar Caspio.* — Porte Caspie. *Lat.* Caspiae pylae. *Gola fra scoscese montagne in vicinanza del Mar Caspio.* — Regione Caspia o Caspiana. *Quella abitata da' Caspii o Caspieni, popoli della Scizia in vicinanza dell'Ircania.* (G)

Caspira. * (Geog.) Ca-spi-ra. *Ant. cit. dell'Indie, cui si crede corrispondere* Kashmir. (G)

Caspirei. * (Geog.) Ca-spi-rè-i, Caspiri. *Antichi popoli dell'India al di qua del Gange.* (G)

Caspita, * Cà-spi-ta. *Lo stesso che* Cappita, Capperi, ec. (Van)

Cassa. (Ar. Mes.) [*Sf.*] *Arnese per solito di legno da riporvi dentro panni, vestimenti e simili, fatto a diverse fogge, ma di figura quadrilatera,* [*il quale s'apre di sopra sollevando un coperchio che si muove a maniera di battente, girando sopra una foggia di arpioni, o d'altro simile congegno.*] *Lat.* capsa, arca. *Gr.* κιβωτός. *Bocc. nov. 14. 8.* Essendo già il mare tutto pieno di mercatanzie ec., e di casse e di tavole. *E nov. 15. 8.* E postisi a sedere insieme sopra una cassa ch'appiè del suo letto era.

2 — Quella in cui si rinchiudono i corpi de'morti. *V.* Avello. *M. V. 3. 63.* E la bara ov'era la cassa col corpo, era coperta con fini drappi. *Lib. Similit. 10.* Quando Alessandro fue morto, li suoi baroni lo misono in una cassa d'oro.

3 — Arnia. *Lat.* alveare, alvearium. *Gr.* κάφναξ. *Lib. Similit. 12.* Volendo trarre il mele delle casse, le pecchie gli pungono gli occhi, e l'orso lascia il mele.

4 — Incavatura nella quale sta o gira alcuna cosa. *Benv. Cell. Oref. 56.* Posi la detta saliera sopra quattro pallette d'avorio, che nelle lor casse mezzo nascoste si giravano. (V)

5 — * *T. de' carrozzieri.* Cassa di carrozza *o simili: Quella parte che posa sopra le stanghe, ed è retta da' cignoni o dalle molle.* (A) *Tariff. Gab. Tosc. 39.* Casse da carrozze finite o non finite, ec. (N)

6 — * *T. degli oriuolai. Quella specie di coppa o custodia in cui si chiude tutto il meccanismo dell'oriuolo.* (A)

7 — * *T. degli occhialai.* Cassa *chiamano i fabbricatori di occhiali quelle parti d'un occhiale, o cannocchiale, nelle quali sono inchiusi i vetri.* (Diz. Mat.)

8 — *T. de' pasticcieri.* Cassa di pasta *chiamasi quel recipiente a foggia di cassettina rotonda o allungata, in cui si chiude il ripieno de' pasticci.* (A)

9 — *T. degli stampatori. Gran quadrilungo di legno diviso in varii spartimenti detti Cassettine, in ciascuna delle quali sono distribuite le diverse lettere di metallo, e donde il compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare.* (A)

10 — * *T. de' muratori.* Murare a cassa: *Modo di murare che si fa alzando da due lati alcune tavole per coltello, in tanta distanza quanto si vuole che sia grosso il muro, riempiendone poi il vano di calcina e ghiaja, o di calcina, frombole e cementi alla rinfusa. Baldin. Voc. Dis.* (A)

11 — * *T. de' mugnai.* Cassa della macina: *Quell'incavo fatto di pietra o di materiali con orlo o sponda, per lo più di legname, in cui stanno le macine de' mulini da grano. Targ. Viagg.* Fausi d'alberese le casse dove stanno dentro le macine. (A)

12 — *T. de' tessitori.* Casse *diconsi que' legni del telajo che stanno sospesi, e contengono in loro il pettine, per cui passano le fila della tela, colle quali si percuote e si serra il panno.* [*La cassa è composta di due pezzi verticali detti Staggi, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine, e si dicono uno il Coperchio, e l'altro il Travone.*] » *Vasar. Vit.* Rizzò ben otto telaja, le quali quando lavoravano, col romor delle calcole, col ribattimento delle casse ec. (A)

2 — [*È detto allegor. in sentimento osceno.*] *Bocc. nov. 79. 13.* Or che menar di calcole e di tirar le casse a se per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare a voi.

13 — del letto: * *Intelajatura di legnami in cui son poste l'assi che reggono il saccone e le materasse del letto. Franc. Sacch. nov. 16.* Accostandosi alla cassa del letto pianamente, se alcun panno trovasse di colui che s'era collicato. (A)

14 — * *Prov.* Partir dentro una cassa e tornar dentro un baule. *V.* Baule, §. 3. (A)

15 — (Agr.) *Arnese di legno per lo più quadrangolare e di varia grandezza, aperto dalla parte superiore, e ripieno di terra, e serve o ad uso de' giardini per piantarvi e contenere gli alberi od arboscelli esotici, per aranciere ec., o per trasportarvi piante vive da un luogo ad un altro.* (A) (Ag)

16 — * (Mus.) *La parte principale di alcuni strumenti; come* Cassa di un arpicordo, di un gravicembalo *e simili.* (A)

17 — (Comm.) Quel luogo dove si tengono i danari, [*ed equivale in generale a* Scrigno, Ripostiglio di danari, *segnatamente se trattisi di chi ne possegga in quantità. Così dicesi* La cassa del Principe, La cassa del Comune, La cassa militare *e simili.*] *Lat.* arca. *Gr.* κιβωτός. *Sen. Ben. Varch. 3. 8.* Uno pagò per un condennato, ma non aveva i denari nella cassa.» *Bern. Capitolo del Debito:* Chi vuol di scudi aver le casse piene. (P)

2 — * Il danaro contante che si tiene per uso del commercio; *detto così perchè si suol tenerlo custodito nelle casse.* (A)

3 — * *Dicesi pure delle mercanzie contenute nella cassa, e, secondo la diversa lor qualità specifica, Un dato numero o peso delle medesime mercanzie, come,* una cassa di zucchero, d'indaco, ec. (A)

4 — *Onde* Tener la cassa = *Riscuotere e pagare, Tener conto del danaro.*

18 — (Anat.) *La riunione delle costole, in cui son chiuse le viscere del petto, e la cavità del basso ventre. Cocch. Lez. Anat.* Cassa del torace o del petto. (A) *Red. nel diz. di A. Pasta.* E questo non so che non mi fa altro se non che vuole che continuamente io mi ricordi, che io ho quel rene dentro la cassa del mio ventre. (N)

2 — *Quella cavità che si trova nella parte posteriore del tamburo dell'orecchio.* (A)

3 — *Quelle cavità nell'anche, che ricevono, ed entro a cui si volgono, i capi di ciascun femore. Benv. Cell. Oref. 158.* E quell'osso, detto anca, ha la sua cassa ec. dove il detto osso della coscia gira per tutti i versi. (V)

19—(Mecc.) Cassa della bilancia: *La parte perpendicolare della spranga, od asta, per la quale ella viene sostenuta quando se ne fa uso.*(Diz.Mat.)

20 — (Milit.) *Quella parte di legno, dove entra la canna dell'archibuso, o pistola, o simili,* [*la cui parte più grossa dicesi* Calcio.] cassa, *e serve nelle bande o musiche militari.* (A)

2 — * *Quel grosso tamburo, che dicesi perciò* Tamburone o Gran cassa, *e serve nelle bande o musiche militari.* (A)

3 — Tamburo. *Onde* Batter la cassa = *Sonare il tamburo, e prendesi anche per Far soldati.*

4 — *E fig.* Batter la cassa addosso a uno = *Dirne male. Lat.* famam alicujus proscindere. *Gr.* βλασφημεῖν.

5 — * *Quella macchina formata di due tavoloni uniti con traverse, su di cui posano i pezzi di artiglieria; talora sono a due, a tre, ed a quattro ruote, talora senza ruote. Oggi più comun. e generalmente dicesi* Affusto. *V.* (Gr) (N)

6 — militare: * *Carro in cui si trasportano i danari per uso delle armate; ed anche il danaro stesso.* (Z)

21 — (Marin.) Cassa d'armi: *È una cassa grande, che si tiene sopra il cassero per riporvi l'armamento che il Capitano d'armi distribuisce all'equipaggio in occasione di combattimento.* (S)

2 — da zavorra per ajutare a carenare la nave: *Spazio chiuso da tavole al fianco interiore del bastimento, onde riponendovi della zavorra sbandi più dal lato che si vuole per carenarlo.* (S)

3 — delle cubie: *Spazio chiuso all'altezza d'appoggio con una paratìa di tavole forti per ricevere l'acqua che scola dalla gomena quando si salpa l'ancora, o quella che potrebbe entrare dal mare per le stesse cubie.* (S)

4 — del timone: * *Pezzo di legno forato, a traverso di cui passa l'aghiaccio del timone.* (Van)

5 — di bordo: *Grossa cassa d'abete, che serve a' marinai per mettervi diversi arnesi al coperto dall'ingiurie dell'aria.* (S)

6 — di bozzello, o di taglia: *È un pezzo di legno lavorato ed incavato per contenere il raggio della taglia o bozzello, o i raggi, se ve n'è più d'uno.* (S)

7 — di corridore: *Lo spazio compreso da' majeri della bordatura tra il primo ponte ed il secondo.* (S)

8 — di fuochi d'artificio: *Cassa di siffatti fuochi che si tiene sopra i castelli quando si dubita dell'arrembaggio.* (S)

9 — di reggia: *Lo spazio compreso da' majeri della bordatura della nave sino alla linea del forte.* (S)

10 — * Caricare a cassa. *V.* Caricare, §. 29. 6. (Van)

11 — Casse galleggianti: *Casse grandi di legno grosso, quadrate, foderate, incatramate, e bene calafatate, a modo di chiudere il passaggio all'acqua nel loro interno, onde restino vote e galleggino. Nella facciata superiore della cassa vi è un grosso anel'o di ferro, che serve ad amarrare i bastimenti che arrivano, e ancora per punto d'appoggio onde tonneggiare i bastimenti da un sito all'altro della rada.* (S)

12 — Casse per appuntellare le navi: *Sono casse molto grandi di legno, che si tengono vote di dentro. Si collocano queste casse dietro le navi disarmate in porto, all'oggetto d'impedirne l'inarcamento.*(S)

22 — * (Chir.) *Arnese di legno, di cartone, o di qualunque altra materia destinato a contenere gli oggetti necessarii all'esecuzione di qualche operazione; e in questo senso dicesi* Cassa per l'amputazione, per la cateratta, pel trapano ec. (A. O.)

2 — * *Porzione dell' albero del trapano che riceve la piramide od il trapano foratojo.* (A. O.)

3 — * *Stromento di gomma elastica o di latta che si applica agli ani innormali affin di ricevere le materie che n' escono.* (A. O.)

23—*(Zool.) *Nuovo genere di conchiglie bivalve stabilito da De Lamarck con alcune specie de' generi* tellina e venere *di Linneo, denominandole così dalla lor forma. Meglio detto* Capsa. *Lat.* capsa. (Dal gr. *capsa* cassa.) (Aq) (N)

Cassa diff. da *Armario, Scrigno, Arca, Forziere, Baule. Cassa* è nome generico, ed esprime un arnese da riporvi ogni sorta di oggetti che richiedon custodia o conservazione. Essa riceve de'nomi particolari secondo le cose contenute. Così la *Cassa* mortuaria dicesi *Bara*; la *Cassa* delle pecchie *Arnia* ec. *Armario* o *Armadio* nel proprio dovrebbe esprimere *Cassa di armi.* L' uso però lo ha destinato alla custodia di ogni sorta di oggetti domestici; e principalmente delle biancherie e delle vesti. *Armario* si applica ancora agli scaffali delle biblioteche, ad imitazione de' Latini. *Scrigno*, di latina origine, ottenne due significazioni: la prima di *Cassa* in cui si custodiscono il danaro ed altri oggetti preziosi; la seconda di ripostiglio in cui si custodiscono i manoscritti ed altre carte segrete. Più comunemente però da' moderni si adopera nel primo significato. *Arca* era una specie di cassa per custodir le cose più preziose, detta così da *arcendo*, secondo Varrone, perchè da essa tenevansi lontani i ladri. Nella lingua nostra ottenne poi varie significazioni, come nella latina: e s' impiega per *Iscrigno* da custodir danaro ec., per monumento sepolcrale, per volta di carceri sotterranee ec. *Forziere* da' nostri scrittori è adoperato in senso di arnese da conservare scritture, ed in quello di ripostiglio di danaro. *Baule* è una specie di cassa; ma differisce dalla nozione generica di *Cassa*, perchè nel *Baule* il coperchio d' ordinario è convesso e coperto di pelle, ed ha altre piccole particolarità che non si scontrano nelle semplici *Casse.*

Cassa. * (Geog.) *Città dell' Arabia.* (G)

Cassaba. * (Geog.) Cas-sà-ba. *Città della Turchia asiatica nell' Anatolia. — nella Caramania.* (G)

Cassagione, Cas-sa-gió-ne. *Sf. Lo stesso che* Cassazione. *V. De Nores Ret. 3. Berg.* (Min)

Cassajo. (Ar. Mes.) Cas-sà-jo. *Sm. V. dell' uso. Colui che fa le casse delle carrozze, ed altri legni.* (A)

Cassala. * (Zool.) Càs-sa-la. *Sf. Genere di animali d' incerta classe, che offrono per carattere un corpo crustaceo, convesso al di sopra, membranoso e piatto al di sotto, con tre dischi, due eguali alla parte anteriore ed il terzo più grande alla parte posteriore per cui sembra una specie di cassa. Lat.* capsala. (Aq) (N)

Cassale, Cas-sà-le. *Add. com. Mortale, Atto a far morire.* [*V. A. così detta dalla cassa da morti.*] *Franc. Sacch. nov. 49.* Se ec. avesse detto coll' aste, sarebbe stato cassale e mortale. *E nov. 213.* E' mi pare mill' anni, ch'io sappia da qualche medico se 'l colpo è cassale, o no. *Lor. Med. canz.* Ella l' ebbe ben cassale.

2 — *In forza di sost. vale* Febbre cassale, Febbre mortale, [*e pure è V. A.*] *Fir. nov. 4. 228.* Se io non te ne fo pentire, che mi venga una cassale che m' ammazzi. *Lasc. Gel. 4. 12.* Tirate via oramai: che vi venga la cassale.

Cassamadia, Cas-sa-mà-di-a. [*Sf. comp.*] *Cassa a foggia di madia. Lat.* mactra. *Gr.* μάκτρα. *Burch. 1. 22.* È una cassamadia invetriata, Madre del gonfalon del lion vajo.

Cassamento, Cas-sa-mén-to. *Lo stesso che* Cassazione. *V. Salv. Avvert. 1. 3. 2. 33.* Altrove mostra che uscì questo punto per segno di cassamento ec., come se ec. v' avesse quelle lettere scritte il copista per errore. (V)

Cassana. * (Geog.) Cas-sà-na. *Città del'a Senegambia.* (G)

Cassandra, * Cas-sàn-dra. *N. pr. f.* (In gr. *casis* val sorella o fratello, ed *aner, andros* uom forte. Quindi *Cassandra* sorella di forti.) —*Figlia di Priamo, profetessa non creduta.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Golfo dell' Arcipelago nella Turchia europea. — Penisola rinchiusa fra il golfo di Cassandra e quello di Salonicchi.* (G)

Cassandria. * (Geog.) Cas-sàn-dri-a. *Antica città della Macedonia. — Piccola isola de' Paesi Bassi nella Zelanda. — Città cap. della detta provincia.* (G)

Cassandro, * Cas-sàn-dro. *N. pr. m. Lat.* Cassander. (V. *Cassandra.*) *— Re della Macedonia.* (B)

Cassangi. * (Geog.) Cas-sàn-gi, Cassangei. *Popoli dell' interno dell' Africa, all' oriente della Guinea inferiore.* (G)

Cassano. * (Geog.) Cas-sà-no. *Lat.* Cassanum. *Città del Regno di Napoli nella Calabria citeriore.* (G)

Cassanoro. * (Geog.) Cas-sa-nò-ro. *Lat.* Cassanorus. *Antica città dell' Egitto.* (G)

Cassapaminiani. * (Geog.) Cas-sa-pa-mi-nià-ni. *Selvaggi della Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Cassapanca, Cas-sa-pàn-ca. [*Sf. comp.*] *Cassa a foggia di panca. Lat.* scamnum. *Gr.* βάθρον. *Alleg. 82.* Ve lo presento quasi che un colorito pescedinovo colle cipolle, le quali si tengon in piana terra, e sotto la cassapanca, e nella cucina. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* E casse e cassapanche e padiglione.

2 — *Prov.* Destro come una cassapanca: *Dicesi per ironia di chi è disadatto. Lat.* tardus. *Gr.* βραδύς.

Cassare, Cas-sà-re. [*Att.*] *Cancellare,* [*così detto, secondo alcuni, perchè volendo cassare una parola scritta, s' usava chiuderla in un parallelogrammo, le cui quattro linee rappresentano una cassa V.* Abolire e Cancellare.](Par che anzi dal lat. *cassus* vano, vòto, inutile, siasi formato *cassare* anche in sign. di Abolire. Nella legge 14. Cod. *de contr. emptione* si trova *lex cassata*, cioè abrogata. *Muratori.*) *Vit. SS. PP.* Cassate questa scritta e questo titolo ch' è sopra la porta, e scrivete così.

2 — *Per simil.* Annullare, Togliere vigore ed autorità, [Render vano.] o simile. *G. V. 4. 21. 3.* Annullò e cassò tutte le sue operazioni, e fece eleggere un altro Papa. *Dant. Par. 2. 82.* Questo non è; però è da vedere Dell'altro: e s' egli avvien ch' io l' altro cassi, Falsificato fia lo tuo parere. *E 4. 88.* E per queste parole, che ricolte L'hai come dèi, è l'argomento casso.

3 — Cassare soldati, *o simili, vale Levargli dal ruolo, Licenziargli. Lat.* dimittere. *M. V. 3. 108.* Ed assai in pruova si facevano cassare per esser con lui, ed egli gli faceva scrivere. *E 7. 26.* Li signori, sentendo la 'ntenzion de' soldati, acconsentivano d' esser cassi ec.: pensarono che a cassargli era aggiugnere forza a'loro nemici.

2 — * *Ed accordato col secondo caso. Guicc. Stor. t. 10. f. 13.* Multiplicarono in tanta insania, che cassatolo del capitanato, mandarono alcuni di loro dei più pertinaci a denunziargliene. (Pe)

Cassaro. * (Geog.) Càs-sa-ro. *Lat.* Cacyrum. *Città della Sicilia.* (G)

Cassatinei. * (Geog.) Cas-sa-ti-nè-i. *Lo stesso che* Casandrini. *V.* (G)

Cassato, Cas-sà-to. *Add. m. da* Cassare. *Lat.* deletus. *Gr.* ἐξαλειφθείς. *Viv. Prop. 119.* Trascrivendo colla scrittura non tanto le figure anco fregate e cassate, ma ogni linea, ogni punto, e quasi ogni scorbio.

2 — Abolito. *Lat.* rescissus. *Sall. Giugur. 9.* Disse che bisognava che tutti li consigli e gli ordinamenti fatti da cinque anni dovessono essere cassati e annullati. (P)

3 — Licenziato. *Lat.* dimissus. *Gr.* ἀφειμένος. *Guicc. Stor. 14. 683.* Cassati i capitani vecchi che contradicevano, avevano creato per capitano uno di loro. *Malm. 9. 18.* Altri buttan le casse, acciò i soldati Partir si debban, poich' e'son cassati.

Cassatura, Cas-sa-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Cassazione. *V.* (A)

2 — * Tratti di penna dati ad uno scritto per cancellarlo. *Algar. lett.* Con quanta difficoltà il Bernio sia giunto a quella sua facilità maravigliosa, egli è pur noto alle cassature che si son trovate nel suo originale. (A)

Cassava. (Bot.) Cas-sà-va. *Sf. Farina della radice del Cassavi. V.* (A)

Cassavi. (Bot.) Cas-sà-vi. *Sm. Arbusto della monecia monadelfia, alto sei in sette piedi, con rami fragili e foglie profondamente palmate. E' nativo dell' America meridionale, ove è detto anche* maniocco. *Dalla sua radice caustica e venefica gli Americani sanno ritrarre la parte amidacea innocente per farne polenta o pane assai nutritivo. Lat.* iatropha manioth Lin. (Dal gr. *cavso* fut. di *caio* o sia *ceo* io brucio, onde *cavsticos* caustico, bruciante.) (B) (A. O.)

Cassazione, Cas-sa-zió-ne. [*Sf.*] *Il cassare, Cassatura.*—, Cassagione, Cassamento, *sin. Lat.* litura. *Gr.* ἀλοιφή. *Stat. Merc.* Facesse ec., contra i sopraddetti ordini, addizioni, correzioni, cassazioni e dichiarazioni.

2 —*(Leg.) Corte di Cassazione: *Quel supremo tribunale che rivede in ultimo appello le decisioni, e le cassa per difetto di forma.* (N)

Cassel. * (Geog.) *Lat.* Castellum Cattorum, Cassula. *Città capit. dell' Assia elettorale.* — Castellum Trojani. *Città del Gran Ducato di Assia Darmstadia.* — *Lat.* Mons castellus, Castellum Morinorum. *Cit. di Francia nel dip. del Nord.* (G)

Cassella. *(Bot.) Cas-sèl-la. *Sf. Genere di piante a fiori polipetali, della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crucifere, caratterizzate da una capsola e guscio triangolare e senza rovescio; sono amare, alcun poco astringenti ed antiscorbutiche.*(E' diminut. lat. di *capsa*,cassa.)(Aq)

Cassera. * (Geog.) Càs-se-ra. *Piccola città della Macedonia.* (G)

Casseretto, Cas-se-rét-to. *Sm. dim. di* Cassero, *nel sign. del* §. 2. *Cron. Vell.* Misono la detta gente per uno loro casseretto, che è in sulle mura. *E altrove*: Era rifuggito in un casseretto che avea fatto il detto Giovanni alla porta del Leone.

2 — (Marin.) *Il piano più elevato della nave sopra la parte posteriore del cassero da alquanti piedi davanti all' albero di mezzana sino al coronamento della nave, e serve di coperto e di soffitto alle stanze che si fanno in questa parte per gli uffiziali, e che nelle navi di guerra sono la camera del consiglio, e la stanza del generale, e nelle fregate sono la tuga, la camera d'l capitano, e quella del primo tenente. Sopra questo ponte si fanno tutte le manovre dell' albero di mezzana, ed una parte di quelle dell' albero di maestra. Vi sono due scalette laterali per discendere al cassero.* (S)

Cassero, Càs-se-ro. [*Sm.*] *Lo stesso che* Casso *sost.,* [*cioè la parte concava del corpo, che è circondata dalle costole.*] *Lat.* capsum. (V. *Casso.*) » *Red. Orig. Tosc.* Cassero è voce di origine arabica. (B)

2 — Ricinto di mura, Fortezza. *Lat.* castrum, arx. *Gr.* ἀκρόπολις. (Dall' ar. *hhasaron* o sia *casaron* che vale *sepimentum, castellum.*) *G. V. 7. 3. 3.* Mossono quistione al Vicario, che rivolevano il cassero di Mutrone. *M. V. 8. 43.* I terrazzani, spauriti per lo subito assalto, si ridussono nel cassero. *Cron. Vell.* Avevano dato il più forte alla nostra gente, cioè il cassero. *Vit. Plut.* Il perchè Dimitrio pose le sue guardie nell' uno luogo e nell' altro, e ancora nel cassero d' Atena, perchè non si ribellasse altra volta. *Viagg. Sin.* In sulle mura si è uno cassero bellissimo, bene murato di pietre conce. *Cron. Morell. 338.* Ordinarono sopra ciascuna porta un cassero forte.

3 — *Quella parte del carro che Dante, Purg. 32. disse* Arca: *almeno così dichiararono i compilatori del primo Vocabolario alla V.* Arca. (Dal lat. *capsa* cassa. In lat. *capsus* dinota il sedile del cocchiere.) (P)

4 — (Marin.) *La parte superiore della poppa del vascello presso al fanale,* [*ed è propriamente quel mezzo ponte della nave, che comincia dalla parte posteriore della nave agli stili o piè diritti di poppa, e termina alla distanza di alcuni piedi oltre l' albero di maestra nelle navi maggiori, e un poco all'indietro dello stesso albero nelle navi minori e nelle fregate. Dicesi anche* Castello di poppa.] *Lat.* puppis pars superior.

2 — Cassero di galea: *È il primo accostolato che si mette insieme quando ella si fabbrica.* (A)

Casserola. (Ar. Mes.) Cas-se-rò-la. *Sf. Strumento di cucina concavo, e con manico, generalmente usato per cuocervi dentro varie cose.* — , Cazzerola, *sin.* (Dimin. di *cassa.*) (A)

Cassese, * Cas-sé-se. *Add. com. Quegli che sta in casa e fugge le com*

pagnie, secondo spiega l' Alunno. Lo stesso che Casalingo. *V.* §. 3. *Bocc. g. 4. nov.* 2. Ma ora fosse piacer di Dio, che così delle lor bugie a tutti intervenisse, come ad un frate minore, non miga giovane, ma di quegli che de' maggior cassesi era tenuto a Vinegia. (*Altre edizioni dicono* Casesi; *altre poi* Case si, *senza ordine nè senso nel periodo.*)(N)

Cassetta, Cas-sét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cassa. *Lat.* capsula, arcula. *Gr.* κιβώτιον. *G. V. 71. 115. 1.* Si ricordò di suo' danari, ch' avea lasciati in una sua cassetta. *Bocc. nov. 14. tit.* Landolfo Ruffolo impoverito divien corsale, e da' Genovesi preso, rompe in mare, e sopra una cassetta di gioje carissime scampa. *E nov. 60. 13.* Vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono.

2 — *Si applica nelle arti a* Qualunque cosa che abbia qualche similitudine con una piccola cassa, eziandio senza coperchio. *E però dicesi* Cassetta a uso di sputacchiera, Cassetta con padellina da scaldarsi i piedi, Cassetta del cavalletto degli scardassieri da riporvi la lana. (A)

3 — Quell' arnese di legno che si pone nel letto e nella zana, per guardia di non soffogare i bambini nati di poco.

4 — Piccolo arnese di legno o di ferro, che serve per uso di accattar la limosina.

1 [*E però dicesi*] *in prov.* Il guadagno va dietro alla cassetta, *quando si scapita in vece di guadagnare. Lat.* lucrum in detrimentum evadit. » *Malm. 7. 78.* E che quella per lui è una ricetta, Che il guadagno va dietro alla cassetta. (N)

5 — DA COLOMBAJA: * *Ordigno di legno nel quale stanno i cestini ove covano i colombi.* (A)

6 — D' API: *Arnia, Alveare. Rucell. Orest. Att. 1.* Questa un da poppa, e l' altro dalla prora, Come se una cassetta d' api fusse, Con mirabil destrezza in mar gittaro. (P)

7 — DA SPAZZATURA: *Quell'arnese di legno con manico, dove si mettono le immondizie e la spazzatura. Lat.* quisquiliarum receptaculum.

8 — * *Diconsi anche* Cassette *que' Cassettini con maniglia o pallino che si cavan fuori, o si mettono ne' cassettoni, armadii e simili. V.* Cassettino. (A)

9 — *T. de' carrozzieri. Quel ferro che fascia tutta la spalliera della cassa, a cui si ferma il mantice; come pure a que' ferrini incavati, co' quali sono fermati i contramantici.* (A)

1 — * *Quella parte della cassa dove siede chi vi sta dentro, e serve per riporvi alcune cose.* (A)

3 — *Quella parte della carrozza dove siede il cocchiere per guidare i cavalli.*

4 — *Onde* Andare o Stare a cassetta = *Guidare i cavalli. Lat.* auriga ri. *Gr.* ἡνιοχεῖν.

10 — *T. de' giardinieri. Quei quadrati che si lasciano spartiti intorno intorno a' giardini.* (A)

11 — *T. de' magnani.* Cassetta della serratura: *Quella piastra con suoi lati rilevati, in cui sono compresi gl' ingegni.* (A)

12 — *T. de' mugnai. Quell' arnese che è sotto la tramoggia.* (A)

13 — *T. degli stampatori.* Cassette della cassa: *Spartimenti ove si ripongono separatamente le diverse lettere e segni per comodo del compositore.* (A)

14 — (Idraul.) Ruote a cassetta: *Quelle ruote, o ruotoni, nella cui circonferenza le pale son chiuse da due lati, e formano un recipiente che s' empie d' acqua.* (A)

15 — (Chir.) *Lo stesso che* Canale. *V.* §. 6. (A)

16 — (Milit.) *V.* Armamento del cannone. (Gr)

2 — *V.* Mina. (Gr)

17 — (Marin.) Cassetta da calcese: *Incassatura di più assi appiè degli alberi delle piccole navi.* (A)

Cassettaccia, Cas-set-tàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Cassetta. *Lat.* arcula vetus, capsula obsoleta. *Gr.* παλαιὸν κιβώτιον.

2 — *Strumento fatto a foggia di cassetta, che percotendosi fa strepito, ed usanlo nel carnesciale per ischerzo le maschere.*

Cassettajo. (Ar. Mes.) Cas-set-tà-jo. [*Sm.*] *Maestro di far cassette.* —, Cassettaio, *sin. Lat.* capsarius, capsarum faber. *Gr.* κιβωτοποιός. *Quad. cont.* Demmone per lui 4 fiorini d'oro ec. a Salvi cassettajo.

Cassettina, Cas-set-ti-na. [*Sf.*] *dim. di* Cassetta. *Lo stesso che* Cassettino. *V. Bocc. nov. 60. 11.* La quale aperta, trovarono in un gran viluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. *Serd. Stor. Ind. 6.* 223. Portano in seno le forbici, e un pajo di bilancette in una cassettina di legno.

Cassettino, Cas-set-ti-no. [*Sm.*] *Piccola cassetta.* —, Cassettina, *sin. Lat.* capsella, arcellula. *Cr.* κιβώτιον. *Fir. Luc. 3. 3.* Io gli ho (*gli scudi*) su 'n un cassettino, e non vo' che la padrona lo sappia.

2 — *T. degli stampatori. La metà della cassa, supponendola tagliata o separata nella sua lunghezza.* (A)

3 — * *Diconsi* Cassettini *quei ripostigli che si fanno talora dentro alle cassette o negli armadii.* (A)

Cassetto, * Cas-sét-to. *Sm. V. popolare che s' usa in luogo di Cassetta, e specialmente parlando di quella che serve di sedere nelle carrozze e simili.* (A)

Cassettone, Cas-set-tó-ne. [*Sm. accr. di* Cassetta.] *Cassetta grande. Lat.* ingens capsa. *Gr.* μεγα κιβώτιον.

2 — *Oggi più particolarmente si dice un certo Armese, o Masserizia di legname in forma di cassa grande, ma più alta, dove sono collocate cassette che si tirano fuori per dinanzi ad uso di riporvi checchè sia.* [*Volgarm.* Cantarano o Canterale.] *Salvin. disc. 1. 304.* I quali servivano di cassettoni e d' armadii per riporre le sacre statue.

3 — (Agr.) *Pezzo di terreno un poco rilevato, e circondato da muro o mattoni, ove nei giardini coltivansi fiori e piante aromatiche.* (Ga)

4 — * (Archi.) Cassettoni *diconsi i compartimenti rilevati del soffitto, che restano regolarmente incavati come casse, e che per lo più hanno un rosone nel mezzo.* (Van)

Cassi. * (Geog.) *Antichi popoli dell' isola d' Albione.* (G)

Cassia. (Bot.) Càs-si-a. [*Sf. Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle leguminose, la cui specie principale, lat.* cassia fistula Lin., *è albero dell' Egitto e dell' Indie orientali, la polpa delle silique della quale si adopera da' medici a purgare. Tanto i legumi di detta pianta, quanto la polpa di esse, diconsi* Cassia. Cassia in bastoni o in canna *è il nome farmaceutico de' legumi della cassia fistula, i quali sono cilindrici, da un piede e mezzo a due piedi lunghi, un pollice spessi, e sotto una pellicola sottile, dura, legnosa, nericcia rinchiudono gran numero di valvule trasversali formanti tante cellule ripiene di polpa nera, molle, un po' zuccherina, in mezzo a cui si trovano i semi.*] *Lat.* casia. *Gr.* κασία. *Viagg. Sin.* Havvi quantità di melagrane e di limoni, e alberi che fanno la cassia. *Volg. Mes.* La cassia fistola è una medicina, della quale è fidanza d' averne gran frutto. *M. Aldobr.* Appresso si conviene stemperare un' oncia di cassia fistola. *Volg. Dioscor.* La cassia lignea, che è di color cangiante, cioè a dire nero e rosso, per l' odore rosato, è più adoperata nelle medicine. » *Morg. 4. 48.* E cassia e nardo e balsamo ed amomo. (N)

2 — *Dicesi* Cassia tratta, *quella che è cavata semplicemente dalle canne. Red. Cons.* Polpa di cassia tratta. (A)

3 — *In modo basso,* Dar l'erba cassia = *Cassare, Licenziare. Lat.* dimittere, missum facere. *Gr.* ἀφιέναι. *Cecch. Esalt. Cr. 4. 1.* Il capitan ci darà l'erba cassia.

Cassia. * *N. pr. f. Lat.* Cassia. (In lat. *cassia* val rete: in gr. *casis* val fratello o sorella, e *cassa* meretrice.) (B)

Cassiana, * Cas-si-à-na. *N. pr. f. Lat.* Cassiana. (B)

Cassiano, * Cas-si-à-no, Casciano. *N. pr. m. Lat.* Cassianus. (Appartenente a Cassio.) Giulio Cassiano. *Eresiarca del II. secolo, capo de' Docili.* — S. Cassiano. *Maestro di scuola e martire sotto Diocleziano.* — Giovanni Cassiano. *Scrittore ecclesiastico del V. secolo.* (Van)

Cassiasca. * (St. Ott.) Cas-siàs-cca. *Sm. V. Tur. Uffiziale presso i Turchi, che ha la soprantendenza delle carceri de' soldati.* (Van)

Cassida. * (Zool.) Càs-si-da. *Sf. Genere d' insetti dell' ordine de' coleopteri, una delle cui specie porta alle volte gran danno a' carciofi. Lat.* cassida. (Vien da sincope di *carduos edo* che in lat. significa: *io mangio carciofi.*) (Ag)

Cassida. * (Geog.) *Antica città dell' Indie.* (G)

Casside. * (Bot.) Càs-si-de. *Sf. Genere di piante i cui fiori hanno qualche similitudine coll' elmo o celata degli antichi. Lat.* cassides. (Così chiamolla Fabio Colonna dal lat. *cassis, idis* elmetto.) (A)

Cassidonia. * (Min.) Cas-si-dò-ni-a. *Sf. Pietra preziosa di cui gli antichi facevano de' vasi.* (Z)

Cassiere, Cas-siè-re. [*Sm.*] *Quegli che ha in custodia i danari, Chi tiene la cassa. Lat.* quaestor, arcarius. *Gr.* ταμίας. *Ambr. Cof. 3. 1.* Io son ben contentissima Darti i danari ch' a questo proposito Ho tolti dal cassiere. *Gell. Sport. 3. 4.* Mio padre teneva in bottega un cassiere che non toccava danari. *Buon. Fier. 2. 4. 16.* E 'l buon cassier in contarci 'l danajo, Sempre ch' e' dicess' un, fruttasse dieci.

Cassilagine. (Bot.) Cas-si-là-gi-ne. [*Sf.*] *Erba detta altrimenti* Dente cavallino, [*il cui seme è detto* Giusquiamo. *V.*] *Lat.* hyoscyamus. *Gr.* ὑοσκύαμος. (Dal lat. *capsulam agens* che porta cassetta; poichè in una delle sue specie il calice del fiore chiude un frutto per modo, che prende la figura di una cassetta o piuttosto di una pentola.) *Cr. 6. 58. 1.* Il jusquiamo è freddo e secco nel terzo grado, ed è seme d'un'erba che si chiama cassilagine, ovvero dente cavallino.

Cassiliaco. * (Geog.) Cas-si-li a-co. *Lat.* Cassiliacum. *Cit. della 1.ª Rezia.* (G)

Cassilignea. (Bot.) Cas-si-li-gne-a. [*Sf. Lo stesso che* Cassia lignea.] *Specie di aromato simile al cinnamomo. M. Aldobr. P. N. 68.* Si facciano fare questi lattovari ec. di perle che non sieno forate ec. di zettovario, cassilignea ec.

Cassina. * (Geog.) Cas-si-na. *Città e Regno del Sudan.* (G)

Cassine. (Bot.) Cas-si-ne. *Sm. Albero di dodici a quattordici piedi, che ha i rami bruni, pelosi verso la sommità; le foglie alterne, picciolate, ovate, lanceolate, appuntate, a denti radi, lisce, distanti, sempre verdi; i fiori piccoli, bianchicci, ascellari. Fiorisce nell' Agosto. È indigeno de' luoghi marittimi della Carolina e della Virginia, dove serve a uso di the, ed è purgante. Lat.* Cassine peragua Lin. Cassine corymbosa Mill., viburnum laevigatum Willd. (Gall) (N)

Cassino. (Ar. Mes.) Cas-si-no. *Sm. dim. di* Cassa, *e dicesi propr. di quella da' calessi, carrozzini, e simili.* » *Tariff. Tosc. 39.* Cassini da calessi o da birocci, o da altre spezie di carrozze scoperte. (N)

2 — *Quel cerchio di scorza d'albero, con che si fanno i crivelli, le forme da cacio e simili. Tariff. Tosc. 39.* Cassini da crivelli o da stacci o da vagli o simili. (A) (N)

Cassino. * (Geog.) *V.* Montecassino. (G)

Cassinogorod. * (Geog.) Cas-si-no-go-ròd. *Città della Russia.* (G)

Cassinoide. * (Astr.) Cas-si-nò-i-de. *Sf. Curva proposta dall' astronomo Gian-Domenico Cassini per rappresentare il moto del sole.* (Van)

Cassinotto. * (Ar. Mes.) Cas-si-nòt-to. *Sm. T. delle cartiere. Lo stesso che* Cascinotto. *V.* (A)

Cassio, * Càs-si-o. *N. pr. m. Lat.* Cassius. (V. *Cassia.*) *Nome di molti illustri personaggi romani della famiglia Cassia.* (B) (Van)

2 — * (Geog.) *Monte della Turchia asiatica.* (G)

Cassio. * *Add. pr. m.* Di Cassio. *Agg. di patrizia famiglia romana dalla quale uscirono molti grandi uomini.* — *Agg. di varie leggi, decretate in Roma sotto gli auspicii di parecchi personaggi della famiglia Cassia.* (Van)

Cassiodoro, * Cas-sio-dò-ro. *N. pr. m. Lat.* Cassiodorus. (Dal lat. *cassiae odor* che vale odor di cassia.) *Nome di nobile famiglia di Squillace, illustre ne' secoli V. e VI. Il più famoso de' suoi personaggi fu Magno Aurelio Cassiodoro, segretario di Teodorico e scrittore latino del VI. secolo.* (B) (Van)

Cassiopa. * (Mit. Ind.) Cas-si-o-pa. — *Figlio di Brama, e padre de' buoni e de' malvagi angioli.* (Mit)

Cassiope, * Cas-si-o-pe, Cassiopea. *N. pr. f. Lat.* Cassiope. (Dal gr. *cassa* prostituta, ed *ops* occhio, aspetto: Aspetto di prostituta.)—*Moglie di Cefeo re d' Etiopia, e madre di Andromeda; secondo i mitologi, posta con tutta la sua famiglia, a' prieghi di Perseo, fra gli astri. V.* Cassiopea. (B) (Van)

2 — * (Geog.) Cassiopoli. *Città dell' isola di Corcira; oggi il villaggio di* Cassopo. (G)

Cassiopea. (Astr.) Cas-si-o-pè-a. *Costellazione che tramonta collo Scorpione, e nasce col Sagittario. Lat.* Cassiope, Cassiopea. *Gal. Sist. 315.* Paragonandola *(la stella)* con l' undecima di Cassiopea sua vicina. *E appresso*: Ha tentato *(quest' autore)* di ritirar dalle regioni altissime la stella nuova di Cassiopea in queste basse ed elementari.(B)

2 — (Zool.) *Nome di un genere di animali dell' ordine degli ombrellati, con più aperture: Corpo ombrelliforme, inferiormente brachiato senza peduncolo, senza tentacoli al margine; aperture quattro, e più, inferiormente. Renier.* (Min)

Cassiopea. * *N. pr. f. Lo stesso che* Cassiope. *V. Lat.* Cassiopea. (B)

2 — * (Geog.) *Città dell' Epiro.* (G)

Cassiopei. * (Geog.) Cas-sio-pè-i. *Popolo abitante della Cassiopia.* (G)

Cassiopia. * (Geog.) Cas-si-ò-pi-a. *Sf. Contrada dell' Epiro, oggi l'* Alta Albania. (G)

Cassiopoli. * (Geog.) Cas-si-ò-po-li. *Lo stesso che* Cassiope. *V.* (G)

Cassiotide *, Cas-si-ò-ti-de. *N. pr. f. Lo stesso che* Cassotide. *V.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Sf. Ant. contrada dell' Asia nella Siria. — dell' Africa nell' Egitto.* (G)

Cassiporo. * (Geog.) Cas-si-pò-ro. *Pic. cit. dell'Indostan Inglese.* (G)

Cassiquiario. * (Geog.) Cas-si-qui-à-ri-o. *Sf. Fiume della Guiana Spagnuola, ed è un braccio dell' Orenoco.* (G)

Cassis. * (Geog.) *Pic. cit. di Fr. nel dip. delle Bocche del Rodano.* (G)

Cassiteridi. * (Geog.) Cas-si-tè-ri-di. *Isole dello Stagno. Così da' Greci chiamavansi le isole Sorlinghe — Davasi pure questo nome agli antichi abitanti della contea di Cornovaglia.* (G)

Cassivelauno, * Cas-si-ve-là-u-no. *N. pr. m. — Uno de' piccoli re d' Inghilterra, vinto da Cesare.* (Mit)

Casso. *Sm. La parte concava del corpo, circondata dalle costole. V.* Busto. (Dal lat. *capsus* chiusura di pali: e ciò per similianza di figura.) *Dant. Inf. 12. 121.* Poi vidi gente che di fuor del rio Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso. *E 20. 11.* Mirabilmente apparve esser travolto Ciascun dal mento al principio del casso. *E 25. 74.* Le cosce colle gambe e 'l ventre e 'l casso Divenner membra che non fur mai viste. *E Purg. 24. 72.* Finchè si sfoghi l'affollar del casso. *Vegez.* Poich' è bisogno che ciò che si ficca, passi il casso vitale. *Burch. 2. 4.* Sed' egli è cieco, come fa gl' inganni? Sed' egli è nudo, chi gli scalda il casso?

2—Apertura della camicia dinanzi al petto. *Liburn. Selvet. 2. Berg.*(Min)

3 — * Il vôto della lorica. *Salvin. Il. 484.* Ruppe della lorica il casso; e il rame Lacerò l' intestina. (Pe)

Casso. *Add. m.* [*Che procede dal lat.* cassus, *ed ha i varii significati di quella parola. Quindi vale*] *Privo, Sfornito, e simili. Petr. son. 253.* Amor della sua luce ignudo e casso. *Boez. Varch. 1. n. 2.* Or giace, oimè, del miglior lume casso, E di gravi catene avvinto il collo. *Cas. son. 36.* Ben ha Quirino onde ella plori e gema La patria vostra, or tenebrosa e sola, E del nobil suo Bembo ignuda e cassa.

2 — Vano. *Serm. S. Agost. Camm. Rin.* L' obbedienza senza la discrezione è cassa.

3 — Annichilato, Spento. *Dant. Inf. 26. 130.* Cinque volte racceso, e tante casso Lo lume era di sotto dalla Luna.

4 — [*Per sinc.* Cassato.] *Bocc. Vis. 10.* Nobile nell' aspetto si vedea ec. Cesar, ch' in vista quasi ancor ridea D' aver a forza avuto da coloro Nome d' imper, che real dignitate Per istatuto avean cassa tra loro. *Zibald. Andr.* Perchè c' fu trovato che avea dieci pondi d' argento, fue casso e cacciato. *Tac. Dav. Stor. 297.* Queste false novelle spargevano i Pretoriani dianzi cassi.

Casso. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cassa* meretrice.) — *Uno de' 50 figliuoli d' Egitto, sposo di Elcita.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Piccola isola dell' Arcipelago, altrimenti* Caxo. (G)

Cassoeia. * (Geog.) Cas-sò-bi-a, Kaschau. *Cit. dell'Ungheria.* (G)

Cassoda. * (Geog.) Cas-sò-da. *Piccola cit. dell' Indostan inglese.* (G)

Cassola. * (Bot.) Cas-so-la. *Sf. Lo stesso che* Capsula. *V.* (A)

Cassolato. (Bot.) Cas-so-là-to. *Add. m. Lo stesso che* Cassulato. *V.* (A)

Cassonaccio, Cas-so-nàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cassone. *Lat.* area magna, vetus. *Gr.* παλαιουμένη κιβωτός. *Fir. nov. 4. 231.* Egli aveva in quella camera un cassonaccio, ch' era stato fin dell' avolo di suo padre. *E appresso*: Gli prese i testimonii, e gnene mise in quel cassonaccio. *Bern. Orl. 1. 3. 7.* Parve ch' un cassonaccio, d' arme pieno, Da qualche casa fusse giù sbattuto.

Cassoncello, Cas-son-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cassone. —, Cassonetto, Cassoncino, *sin. Viv. Disc. Arn. 56.* E per quell' effetto ne fece formare non so quanti (*cantoni*), parte liberi, e parte in cassoncelli fatti con asse.

Cassoncino, Cas-son-ci-no. *Sf. dim. di* Cassone. *Lo stesso che* Cassoncello. *V.* (A)

2 — Piccolo deposito, Piccolo sepolcro, *nel sign. di* Cassone, §. 2. *Vit. Benv. Cell. v. 3. f. 83.* Domandai di far sotto i piedi del mio Crocifisso in terra un poco di cassoncino, per entrarvi di poi ch' io sia morto. (A) (N)

Cassone, Cas-só-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cassa. *Cassa grande. Lat.* magna area. *Gr.* μεγάλη κιβωτός. *Bocc. nov. 33. 11.* Le tre sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di danari e di gioje trassono. *Franc. Sacch. nov. 222.* Dice che 'l suo cameriero, che ha la chiave del cassone, è andato in Toscana. *Capr. Bott.* Io dirò che se in questa camera non fussero questi cassoni, questo lettuccio e questo letto, che tu diresti ch' ella fosse vota. *Lasc. Sibill. 1. 3.* Cava del cassone la mia veste dello scarlatto, e uettala bene.

2 — * Deposito, Sepolcro sopra di cui è una lapida; *e si dice ancora* Arca, *per esser fatto a questa foggia.* (A).

3 — *In modo basso*, Andare al cassone=*Morire. V.* Andare al cassone.

4 — Mandare uno al cassone, [*cioè al sepolcro,*] *vale Cagionargli la morte, Ucciderlo. Lat.* necare, vitam adimere. *Gr.* φονεύειν.

5 — * Quell' arnese in cui son posti i pesi del mangano, e che si fa muovere innanzi e indietro per manganare. (Van)

6 — (Milit.) *Spezie di carro coperto, con quattro ruote, tirato da quattro o sei cavalli, col quale si trasportano le munizioni de' pezzi, gl' istromenti, i minuti arnesi, gli utensili da fochisti ec. Ve ne ha uno o due per pezzo che seguono i suoi movimenti.* (Gr) (N)

7 — (Marin.) *Specie di baule collocato all' indietro della nave nella gran camera, e nella camera del Consiglio, che serve a tenervi rinchiuse varie cose.* (S)

2 — * Cassoni di poppa: *Quelle casse che sono fitte interiormente alla poppa della nave.* (Van)

Cassonetto, Cas-so-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cassone. [*Lo stesso che* Cassoncello. *V.*] *Vit. Benv. Cell. 18.* Questo fu un cassonetto ritratto da quello di porfido.

Cassopo. * (Geog.) Cas-sò-po. *Lo stesso che* Cassiope. *V.* (G)

Cassotide, * Cas-sò-ti-de, Cassiotide. *N. pr. f.* (Dal gr. *casis* fratello, ed *othe* cura: Cura del fratello.) — *Ninfa del Parnaso, la quale diede il suo nome ad una celebre fontana di Delfo.* (Mit)

Cassovia. * (Geog.) Cas-sò-vi-a, Kaschau. *Città dell' Ungheria.* (G)

Cassubia. * (Geog.) Cas-sù-bi-a, Cassuben. *Sf. Antico ducato dell' Alemagna nella Pomerania.* (G)

Cassula. (Bot.) Càs-su-la. *Sf. Lo stesso che* Capsula. *V.* (A)

Cassulare. (Anat.) Cas-su-là-re. *Add. com. Lo stesso che* Capsulare. *V.*(A)

Cassularia. * (Zool.) Cas-su-là-ri-a. *Sf. Genere stabilito da Cuvier nella famiglia de' zoofiti, che ha per carattere un fusto della consistenza della carta, semplice o ramoso, le cui estremità vengono terminate da piccole caselle traforate.* (Dal lat. *capsula* cassetta.) (Aq)

2 — * *Conchiglia fossile del genere* terebratula. (Aq)

Cassulato. (Bot.) Cas-su-là-to. *Add. m. Aggiunto delle piante, i cui semi sono contenuti in tante cassule, o cassettine, a differenza di quelle che hanno il seme nudo, che perciò diconsi con greco vocabolo* Angiosperme. *V.* —, Cassolato, *sin.* (A)

Cassumbasari. * (Geog.) Cas-sum-ba-sà-ri. *Città del Bengala.* (G)

Cassumuniar. * (Farm.) Cas-su-mu-ni-àr. *Sf. Radice d' ignota pianta, d' odore di zenzero, amaricante, aromatica. Diz. sc. med.* (O)

Cassuta. (Bot.) Cas-sù-ta. [*Sf. Lo stesso che*] Cuscuta. *V.*

Cassuvio. * (Bot.) Cas-sù-vi-o. *Sm. Lo stesso che* Anacardio, *volgarm.* Acagiù. *V.* (O)

Casta. * *N. pr. f. Lat.* Casta. (B)

Casta. * *Sf. V. indiana. Tribù, Ceto, Classe di popolo. Gl' Indiani danno pure lo stesso nome ad un albero sacro, chiamato anche* Ber, *e da' Persiani* Lul. (Van) (Mit)

Castabala. * (Geog.) Cas-ta-ba-la. *Ant. cit. della Bassa Cilicia.* (G)

Castagna. (Bot.) Ca-stà-gna. [*Sf.*] *Frutto* [*del castagno, la cui scorza è di color bruno, e la sostanza farinacea fornisce un buon alimento. Le castagne diconsi* Marroni *quando l' albero fu innestato*; Caldarroste o Bruciate, *quando furono arrostite*;Caldaalesse o Succiole o Baloge, *quando furono lessate.*] *Lat.* castanea. *Gr.* κάστανα. *Franc. Barb. 60. 4.* Se sola non dividi una castagna. *Petr. Frott.* Una castagna, un uovo Val ben mille lusinghe. *Bocc. nov. 72. 16.* Col mosto e colle castagne calde si rappattumò con lui. *M. Aldobr.* Castagne son calde nel primo grado, e secche nel secondo.

2 — Castrare la castagna = *Fenderla perchè non iscoppi nel cuocersi. Lat.* castaneam findere. [*V.* Castagna, §. 3.]

3 — [*L'albero chiamato* Castagno.] *Alam. Colt. 1. 14.* Parte son poi, che dal suo proprio seme Surgon più liete: la castagna irsuta, La ghiandifera quercia, il cerro annoso. (B)

4 — *Dicesi* Castagna d' acqua *il frutto del* Tribolo. *V.*; Castagna di terra, *la cicerchia tuberosa*; Castagna d' India, *il frutto del castagno d' India.* (B)

5 — *Fig.* [*prendesi per quella parte nelle femmine, che onestà vieta di nominare. E* Far le castagne *è atto vituperoso, fatto in dispregio altrui, frappenendo il dito pollice tra l' indice e il medio, quasi rappresentando il fesso d' una castagna acconcia per arrostirsi. Questo si dice ancora* Far le fiche; *ma sono modi ed espressioni della vil plebe, che ogni onesto dee non voler usare.*] *Galat. 57.* Le mani alzò con amendue le fiche, disse il nostro Dante: ma non ardiscono di così dire le nostre donne; anzi per ischifare quella parola sospetta, dicono piuttosto le castagne. *Buon. Fier. 3. 4. 2.* Osservan cc. Grida, rampogne, minacce, castagne, Morder di dita, grugni ec.

6 — *Dicesi in prov.* La castagna di fuora è bella e dentro ha la magagna, *o simile; ed allude all' ipocrisia ed alla simulazione. Lat.* intus Hecuba, foris Helena. *Poliz. canz. 6.* (*Milano 1828*) Fatta come la castagna, Che ha bella la corteccia, Ma l'ha dentro la magagna. *Bellinc. son. 244.* Certi son fatti come la castagna, Che dentro è trista, e buona par di fuore.

7 — Cavar la castagna colla zampa altrui: *Dicesi del Fare alcuna cosa con sicurezza e utilità propria, e con pericolo d' altri. Lat.* cum alieno periculo rem suam conficere, aliquem pro sua re in discrimen submittere.

8 — (Veter.) *Specie di callo molle, spugnoso, e privo di peli, che si trova nelle estremità anteriori del cavallo, sotto l' articolazione del ginocchio. Talvolta nasce nell' estremità posteriori, e allora occupa il di sotto dell' articolazione del garetto.*

2 — Mantello di scorza di castagna, *si dice del mantello del cavallo, il cui colore è simile a quello della scorza della castagna, cioè bruno tirante al rosso.*] *Bern. Orl. 2. 2. 72.* Fu quel bell'animal senza magagna, E si compito, che nulla gli manca: Era il mantel di scorza di castagna.

9 — (Zool.) Castagna screziata. *Spezie di nicchio del genere de' buccini. Lat.* buccinum nodulosum Lin. *Gab. Fis.* (A)

Castagnaccio, Ca-sta-gnàc-cio. [*Sm. pegg. di* Castagno.] *Maniera di pane*, [*o piuttosto di focaccia che si fa colla farina delle castagne, ed è consueto cibo de' montanari della Toscana, e d'altri paesi.*] *Lat.* panis e farina castanearum confectus. *Lor. Med. Nenc. 47.* Or se tu mi vuoi ben, orsù fai tosto, Or ch' e' ne viene i castagnacci e'l mosto. *Burch. 1. 69.* Penniti, e funghi, e castagnacci duri. *Malm. 8. 44.* Che troverai del buono e del gustoso, Se tu volessi ben del castagnaccio.

Castagnajo. (Ar. Mes.) Ca-sta-gnà-jo. *Sm. V. dell' uso. Coltivatore di castagne, Chi raccoglie le castagne e le cura; e più comunemente Chi le vende.* —, Castagnaio, *sin.* (A) (O)

Castagnato, Ca-sta-gnà-to. *Add. m. Agg. di luogo piantato di castagni. Band. ant.* Selve e boschi castagnati. Terra a seme, o castagnata. (A)

Castagneto, Ca-sta-gné-to. [*Sm.*] *Bosco di castagni. Lat.* castanetum. *Pallad.* Il castagneto nuovo spesso si vuole scavare e lavorare. *Luig. Pulc. Bcc. 25.* Deh vientene poi qui nel castagneto.

2 — [*E in sentimento equivoco e furbesco.*] *Cant. Carn. 397.* Chi vuol, donne, allogarci il castagneto ec., A far ciascu di noi sarà discreto Ciò che far si conviene.

Castagnetta, Ca-sta-gnét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Castagna. *Lat.* parva castanea.

2 — [*Nel numero del più,*] Strumento simile alle nacchere, *il quale si lega alle dita,* [*e rende suono al dimenar delle braccia, per lo percuotersi tra loro de' diversi pezzi.*] *Pros. Fior. 215.* Io so che si friggono infino le nacchere o castagnette che si chiamano.

Castagnia. * (Geog.) Ca-sta-gni-a, Castagnatz. *Lat.* Pangaeus Mons. *Catena di montagne tra la Macedonia e la Romelia.* (G)

Castagnino, Ca-sta-gni-no. *Add. m. Aggiunto del pelo dell' uomo, e del mantello del cavallo, di colore simile alla castagna. Dicesi anche* Castagno. *Lat.* colore castaneae.

2 — *Agg. di* Terra, *e vale* Del colore della castagna. *Dav. Colt. 160.* Per avere vino dolce vermiglio poni vigne, e non pancate, in terre castagnine, focajuole, assolatie, che sono sottili e calde, e gittan primaticcio.

Castagno. (Bot.) Ca-stà-gno. [*Sm. Albero della monoecia poliandria, famiglia delle amentacee, che ha il tronco molto grosso, terminato in cima, che molto si estende; la scorza unita, giallìccia; le foglie alterne, approssimate, picciolate, lanciolate, bislunghe, lisce, con denti acuti a nervi, paralelli; i frutti rotondi, vestiti da un inviluppo spinoso detto* riccio, *co' semi detti* castagne, *ricoperti di una buccia coriacea, scura, liscia. Fiorisce dal giugno al luglio. È indigeno de' boschi montuosi dell'Italia, della Spagna della Svizzera ec., come pure dell'America settentrionale. Gli agricoltori distinguono i castagni domestici da' salvatici: de' primi si conoscono parecchie varietà, che si chiamano in Toscana* Castagni marroni, carpinesi o carraresi, pastinesi, brandigliani, ballotti, fronzoli, rossoli e romagnoli. *Il castagno salvatico ha il frutto ordinariamente più piccolo, e di men grato sapore. Lat.* fagus castanea Lin., castanea vesca *de' moderni.*] *Gr.* κάστανα. *Bocc. nov. 96. 4.* Tra ulivi e nocciuoli e castagni, de' quali la contrada è abbondevole. *Cr. 1. 11. 6.* Il castagno con maravigliosa saldezza dura ne' campi. *Alam. Colt. 1. 12.* Dal robusto castagno, e salcio acquoso ec. Prenda i rami da poi che sian sostegno Alle sue membra.

2 — Castagno d' India o Castagno cavallino. *Nome che si dà dagli agricoltori a diversi alberi, ma segnatamente all'* aesculus hyppocastanum Lin., *i cui frutti simili alle castagne, non possono mangiarsi, per la soverchia loro amarezza. La scorza del fusto e de' rami non che i semi sono antifebbrili.* (B) (N)

Castagno. *Add. m. Lo stesso che* Castagnino. *V.*

Castagnola. (Zool.) Ca-sta-gnò-la. *Sf. Specie di pesce spinoso, così detto dal suo colore castagnino, e che ha qualche somiglianza col pagaro. Lat.* sparus chromis Lin. (A) (N)

2 — (Marin.) *Pezzo di legno fatto a uso di bietta, il quale s' inchioda sovra un altro legno, come antenna, albero, o simile, per dar volta a' cavi. V.* Tacchetto e Galloccia. (S)

Castagnoleta. * (Agr.) Ca-sta-gno-lé-ta. *Sf. Castagneto di virgulti o porrine di castagno, che si coltiva per legname da lavoro.* (A)

Castagnolo, Ca-sta-gnò-lo. *Add. m. Simile a castagna, Del colore della castagna.* —, Castagnuolo, *sin.*

2 — (Agr.) Fico castagnolo o castagnuolo, *è una sorta di fico così detto. Franc. Sacch. nov. 118.* Avendo in un suo orto un bel fico castagnolo.

Castagnuolo, Ca-sta-gnuò-lo. *Sm. Legnetto di castagno,* [*Asta o bastone o simil pezzo di legno per diversi usi, comunemente di castagno, perchè il legno di quest' albero è saldo, tondo e liscio, e però attissimo a tal uso.*] *Lat.* lignum e castanea. *Bocc. nov. 77. 28.* Se non che per cotali scale di castagnuoli, che vi sono, salgono alcuna volta i pastori. *M. V. 11. 3.* Li feciono volgere per Mercato nuovo, per Porta rossa; e, come poco avvisati, non feciono prima levare i castagnuoli delle tende de' fondachi.

2 — *Dim. di* Castagno. *Piccol castagno.*

3 — (Marin.) Castagnuole. *V.* Pastieri. (S)

Castagnuolo. [*Add. m. Lo stesso che*] Castagnolo. *V. Burch. 1. 55.* E facevan fra loro un gran consiglio Di far dar bando a' fichi castagnuoli. *E 2. 3.* E del resto toi fichi castagnuoli, Colti senza picciuoli. *Bellinc. 273.* O albo, o castagnuolo, o pur brogiotto.

Castagnuzza, Ca-sta-gnùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Castagna. *Castagna piccola Franc. Sacch. nov. 185.* E per recare per miseria sei castagnuzze da Cascia, gli venne comprata l' una più di venti soldi.

Castalda, Ca-stàl-da. *Sf. di* Castaldo. *Propriamente Nome che si dà ne' monasteri e conservatorii a colei il cui uffizio è di avere in custodia le suppellettili del monastero. V.* Castaldo. (A)

Castalderia, Ca-stal-de-ri-a. [*Sf.*] *L' ufizio del castaldo in una possessione: oggi Fatteria. Lat.* villicatio, aeconomia. *Gr.* οἰκονμία.

2 — [*Per similit.*] *Fr. Giord. Pred. S.* Questo castaldo siamo noi; gli Angeli non sono castaldi, perocchè compiono l' ufcio loro e la loro castalderia in un batter d' occhi. *E appresso:* Gli uomini che hanno ricchezze, non son loro, anzi l' hanno in castalderia.

Castaldione, Ca-stal-dió-ne. [*Sm.*] *V. A. Castaldo; e per lo più il castaldo de' grandi signori e de' principi. Lat.* praefectus domus. *Borg. Vesc. Fior. 453.* Aveva fuor del Visdomino il Vescovo per suoi proprii ministri il visconte, il castaldo, ovvero castaldione e siniscalco, e forse alcun altro, i quali, per mio avviso, più erano anch' essi nella cura del temporale impiegati, che nella parte dello spirito.

Castaldo, Ca-stàl-do. [*Sm.*] *Quegli che ha cura e sopraintendenza ai negozii o alle possessioni altrui, che noi oggi diciamo Maestro di casa o Fattore. Lat.* villicus, castaldus. *Gr.* οἰκονόμος. (*V. Gastaldo.*) *Bocc. Nov. 21. 5.* Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne venni, che se io n' avessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, che io gliele mandassi. *Sen. Pist.* Il panattiere mio non aveva fior di pane, ma e' n'aveva il castaldo e 'l lavoratore e'l pigionale.

2 — [Guardiano *semplicemente.*] *Cr. 1. 7. 6.* Potranno nel predetto luogo così disposto far dimorare un guardiano, il qual si chiama castaldo.

3 — * *Nelle case religiose, negli orfanotrofii e simili, dicesi Colui il cui uffizio corrisponde a quello di massajo e fattore di città.* (A)

4 — Maggiordomo, [Ministro in corte *o simile. In questo sign. è voce antica.*] *Com. Par. 6.* Ramondo Berlinghieri, conte di Provenza, si trovò avere quattro figliuole femmine, e nullo erede maschio: avea uno castaldo universale per nome Romeo ec.

5 — Giustiziere. *Cavalc. Med. cuor. 13.* Conciossiacosachè al giudice appartenga di dar la sentenzia contra il malfattore, e poi comandi che si metta ad esecuzione per gli castaldi e per gli ribaldi, chiunque è sì presuntuoso e impaziente, che dice: O Dio, uccidi e pericola tal persona; par che si faccia giudice in luogo di Dio, e di Dio faccia castaldo o ribaldo chi li dice che punisca il malfattore. (V)

6 — Chi conduce, guida le salmerie de' muli, asini ec. *Franc. Sacch. nov. 152.* Bergamino da Crema, castaldo della salmeria del magnifico Signore di Melano. (*Prima avea detto di costui*: Uno che tutte le some del signore conducea.) (V)

7 — *Per metaf.* Messaggiere, Inviato, Ministro. *Vit. SS. Pad. 1. 257.* Quando vengono gli Angeli buoni e rei, come castaldi di Dio, a trarre l'anima del corpo. (V)

Castalia. * (Mit.) Ca-stà-li-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *cavsis* ardore, febbre ardente, e *talao* io soffro.) — *Ninfa amata da Apollo, il quale la trasformò in fontana.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città dell' Asia nella Cilicia.* — *Celebre fontana della Focide, consacrata alle Muse.* — *Fontana d' Asia vicino ad Antiochia nel sobborgo di Dafne.* (G) (Van)

Castalidi. * (Mit.) Ca-stà-li-di. *Add. f. pl. Soprannome delle Muse, preso dalla fontana di Castalia, ch' era loro consacrata.*—, Castalie, *sin.* (Mit)

Castalie. * (Mit.) Ca-stà-li-e. *Add. f. pl. Lo stesso che* Castalidi. *V.* (Mit)

Castalio. * (Mit.) Ca-stà-li-o. *N. pr. m.* (*V. Castalia.*)— *Figliuolo della Terra, re de' contorni del Monte Parnaso, padre di Castalia.* (Mit)

Castalla. * (Geog.) Ca-stàl-la. *Cit. della Sp. nel R. di Valenza.* (G)

Castamera. * (Geog.) Ca-sta-mè-na. *Lo stesso che* Castamuni. *V.* (Van)

Castamente, Ca-sta-mén-te. *Avv. Con castità,* [*Pudicamente, Puramente.*] *Lat.* caste. *Gr.* ἁγνῶς. *Maestruzz. 1. 17.* E da indi innanzi le converrà vivere castamente. » *Salvin. Inn. Omer.* Allor te, Febo feritor, le dee Con bell' acqua lavaro castamente. (N)

Castamuni. * (Geog.) Ca-sta-mù-ni, Kastemoni, Castamena. *Lat.* Germanicopolis. *Città della Turchia asiatica nell'Anatolia.* (G)

Castanite. (Min.) Ca-sta-ni-te. *Sf. Pietra argillosa, del colore e forma della castagna. Lat.* castanites. (A)

Castanovizza. * (Geog.) Ca-sta-no-viz-za, Castanowitz. *Cit. della Croazia.* (G)

Castavos. * (Geog.) Ca-stà-vos. *Città dell' America merid. nella Guajana olandese.* (G)

Castel. * (Geog.) *Antica contea dell' Alemagna nella Franconia.*—*Città del Gran Ducato di Assia Darmstadia.* (G)

Castelbranco. * (Geog.) Ca-stel-bràn-co, Castello Branco. *Città del Portogallo.* (G)

Castelbuono. * (Geog.) Ca-stel-buó-no. *Città della Sicilia.* (G)

Castel dell' Ovo. * (Geog.) *Uno de' forti di Napoli, detto pure* Castello Lucullano. (Van)

Casteldisangro. * (Geog.) Ca-stel-di-sàn-gro, Castel di Sangro. *Città del Regno di Napoli nell' Abruzzo ulteriore secondo.* (G)

Castel di Volturno. * (Geog.) Castelvolturno. *Città del Regno di Napoli in Terra di Lavoro.* (G)

Castelduranti. * (Geog.) Ca-stel-du-ràn-ti, Castel Duranti. *Piccola città degli Stati della Chiesa nel Ducato di Urbino.* (G)

Castel-fiorentino. * (Geog.) *Piccola cit. di Toscana sull' Elsa.* (Van)

Castelfranco. * (Geog.) Ca-stel-fràn-co, Castel franco. *Piccola città del Regno Lombardo-Veneto nel Trevigiano.* (G)

Castelgandolfo. * (Geog.) Ca-stel-gan-dól-fo, Castel Gandolfo. *Pic. cit. o piuttosto Borgo della Campagna di Roma presso Albano.* (G)

Castel genovese. * (Geog.) *Lo stesso che* Castel Sardo. *V.* (G)

Castella. * (Geog.) Ca-stél-la. *Sf. Così è chiamata dall'Ariosto la Castiglia. V.* (N)

Castellaccio, Ca-stel-làc-cio. *Sm. pegg. di* Castello. *Doni, I marmi. Berg.* (Min)

Castellaccio. * (Geog.) *Pic. cit. del Regno di Napoli nel Princ. cit.* (G)

Castellamare. * (Geog.) Ca-stel-la-mà-re, Castello a mare. *Città e porto del'a prov. di Napoli, edificata sulle rovine di Stabia, per cui chiamasi anche* Castellamare di Stabia. — Castellamare di golfo. *Città della Sicilia.* (G)

Castellana. * (Geog.) Ca-stel-là-na. *Città del Regno di Napoli in prov. di Terra di Bari.* (G)

Castellana. [*Sf. di* Castellano.] *Franc. Sacch. nov. 218.* Fu già in

Mugello, contado di Firenze, una giovane castellana vedova e assai abbiente.

Castellane. * (Geog.) Ca-stel-là-ne. *Cit. di Fr. nel dip. delle Basse Alpi.* (G)

Castellaneria, Ca-stel-la-ne-ri-a. [*Sf.*] *Podesteria o governo di castello*, [*Uficio di castellano.* —, Castellania, *sin.*] *Lat.* oppidi praefectura, praefectura oppidana. *Cron. Vell. 59.* Ebbe altri uficii di comune, e podesterie e castellanerie. *Franc. Sacch. nov. 63.* Avendo bisogno, forse per andare in castellaneria, di far dipingere un suo palvese, subito n' andò alla bottega di Giotto. *G. V. 7. 17. 2.* E questi si chiamavano i consigli opportuni, e in quello si davano le castellanerie e dignità, e uficii piccoli e grandi. *(Così leggono i buoni testi a penna, e non* castellerie *come lo stampato.)*

Castellaneta. * (Geog.) Ca-stel-la-nè-ta. *Lat.* Castania. *Città del Regno di Napoli in prov. di Terra d' Otranto.* (G)

Castellani. * (Geog.) Ca-stel-là-ni. *Popoli della Spagna.* (G)

Castellania, Ca-stel-la-ni-a. [*Sf.*] *Uficio e dignità del castellano.* [*Lo stesso che* Castellaneria. *V.*] *Lat.* arcis praefectura. *Gr.* φρουραρχία.

Castellano, Ca-stel-là-no. *Sm. Capitano di castello, o Signore di esso. Lat.* arcis praefectus. *Gr.* φρούραρχος. *G. V. 7. 147. 1.* E per alcuni si disse, per baratteria de'castellani che non vi tencano la gente, onde eran pagati. *Filoc. 6. 48.* Quivi abita un Arabo, da cui la torre è chiamata la torre dell' Arabo, castellano di quella. *Bocc. nov. 17. 18.* Non essendo la fortuna contenta di averla di moglie di un re fatta divenire amica d' un castellano. *G. V. 9. 324. 1.* Si fece un decreto sotto gran pena, che nullo cittadino, che avesse prigione a Lucca, potesse esser castellano di nullo castello. *Bern. Orl. 1.26. 60.* Egli è di poca terra castellano, Ed io son conte e senator romano.

2 — [Signore di molte castella o di molta regione.] *G. V. 7. 148. 1.* Il detto Maghinardo fu un grande e savio tiranno, e della contrada tra Casentino e Romagna gran castellano, e con molti fedeli.

3 — Abitator di castella. *Lat.* oppidanus. *Gr.* πολίτης. *Franc. Sacch. nov. 123.* Nel castello di Pietrasanta, in quello di Lucca, fu già un castellano abitante in quella, che aveva nome Vitale. *M. V. 2. 12.* Ma Niccolò da Barberino, antico castellano e de' nobili di quella terra, avendo la fede rotta al Comune di Firenze, se n' andò al capitano dell' oste, e sanza consiglio de' suoi castellani a suo vantaggio trasse patto, e rendè il castello a' nimici.

4 — * (St. Mod.) *Titolo di dignità senatoria nell' antico Regno di Polonia, inferiore a quello di Palatino.* (A)

Castellano. *Add. m. Di castello, Simile a castello, Appartenente a castello. Lat.* castellanus. *M. V. 6. 61.* Per modo, che in breve tempo si avvidono che la loro città era divenuta una terra solitaria, castellana. » *Cocch. Bagn.* Muraglie che chiamano castellane.

Castellano. * *N. pr. m. Lat.* Castellanus. (B)

Castellaragonese. * (Geog.) Ca-stel-la-ra-go-né-se. *Lo stesso che* Castel Sardo. *V.* (G)

Castellare, Ca-stel-là-re. [*Sm.*] *Castello rovinato. Lat.* castellum dirutum. *M. V. 9. 301. 1.* Venne in sul castellare del Montale, e quello con istudio fece riporre. *M. V. 10. 99.* E in su quello castellare fe' porre una forte bastita. *Borgh. Vesc. Fior. 534.* Comperò ec. tutte le ragioni che competevano loro al castellare di Quona: il che confermò che fusse molto a buon' ora disfatto il castello; chè questo ci significa la parola che egli usa di *castellare.*

Castellario. * (Arche.) Ca-stel-là-ri-o. *Sm. V. L. Uffiziale deputato alla custodia de' serbatoi d' acqua ed alla distribuzione di essa. Lat.* castellarius. (Mil)

Castellata, Ca-stel-là-ta. *Sf. Sorta di carica e misura di vino, che imita nella figura una lunga botte. Giamp. Zanott. Lett. Berg.* (Min)

Castellazzo. * (Geog.) Ca-stel-làz-zo. *Lat.* Gamundium. *Città degli Stati Sardi nella prov. di Alessandria.* (G)

Castelleone. * (Geog.) Ca-stel-le-ó-ne, Castel Leone. *Piccola città del Regno L. V. nel Cremonese.* (G)

Castelletta, Ca-stel-lét-ta. [*Sf. dim. di* Castello.] *V. A. V. e di* Castelletto. *G. V. 5. 7. 3.* Di quelle due castellette e d' altre ville dintorno il popolarono.

Castelletto, Ca-stel-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Castello. —, Castelletta, Castelluccio, *sin. Lat.* oppidulum, parva arx. *Gr. μικρὸν φρούριον. Bocc. g. 6. f. 8.* Si vedeva un palagio quasi in forma di castelletto. *Nov. ant. 83. 3.* Ove avea un bello castelletto, con belle fosse, e ponte levatojo. *G. V. 10. 155. 3.* La qual bastita teneva più di sei miglia nel piano e dalla parte del monte, tra le castelletta d' intorno, e altri battifolli, ec.

2 — (Ar. Mes.) *T. generale delle arti, che si applica a qualsivoglia ingegno composto di varie parti di legname o di metallo, a guisa di macchinetta acconcia a condurre alcun lavoro, o a contenere, e quasi a chiudere dentro di sè, altri ingegni.* (A)

2 — *Strumento di legno, che tiene ferma la canna di ferro, la quale, girata a via d' una gran ruota, buca ogni sorta di pietra dura adoperata con ismeriglio. Baldin.* (A)

3 — *Strumento di ferro di più grandezze, che fitto in un banco, sostiene le ruote di rame, con che si lavoran pietre dure. Baldin.* (A)

4 — *Strumento di ferro con una ruota d' acciajo, che serve per lo più per bucar pietre, coll' ajuto d' altri strumenti, come cannelle, saettuzze e simili. Baldin.* (A)

5 — *Strumento di ferro in forma di strettojo, col quale si dà l'onda alle cornici di metallo; e talvolta vi si accomoda la filiera per tirar filo tondo; e tutto si fa sopra un banco piano per mezzo d'una forte tavaglia, le cui gambe vengono fortemente strette da una campanella che chiamano* Maniglia, *che vien forte tirata da un argano. Baldin.* (A)

6 — Ingegni a castelletto, *chiamansi di' magnani quegl' ingegni di una serratura, che hanno un ago che gira colla chiave.* (A)

7 — *T. degli zecchieri.* Castelletto da stampare: *Ingegno con cui si coniano le monete. Ed anche Quell' ingegno con cui si conduce, e si dà la granitura alla moneta.* (A)

Castellina, Ca-stel-li-na. [*Sf.*] *Mucchio di tre noccioli con uno sopra, del quale si vagliono i fanciulli in fare al giuoco chiamato le* Castelline.

2 — * *In sign. di* Castelletta o Castelletto. *Castigl. Corteg. 2. 213.* Il qual era assediato nella castellina del Duca di Calavria. (N)

Castello, Ca-stèl-lo. [*Sm. Pl.* Castelli e Castella.] *Fortezza, Rocca, Cittadella. Lat.* castrum, arx. *Dant. Inf. 22. 8.* Con tamburi, e con cenni di castella. *Ar. Fur. 20. 95.* Ove Aleria trovar, che fra i castelli Loro avea un legno apparecchiato innanti. » *Bemb. Stor. 10. 147.* Il Papa ec. alcune castella già prese avea. (V)

2 — Mucchio e quantità di case circondate di mura. *Lat.* castellum, oppidum. *Gr.* πόλις. *Bocc. nov. 12. 19.* Li tre masnadieri ec., poco poi appresso presi, furono in quel castello menati. *E nov. 13.8.* Il quale messo s' era in prestare a' Baroni sopra castella, e altre loro entrate. *E nov. 39. 2.* È come che ciascun dimorasse in un suo castello, e fosse l' un dall' altro lontano ben dieci miglia, pure avvenne che ec. *Dant. Inf. 4. 106.* Venimmo al piè d' un nobile castello. *E 15. 8.* Per difender lor ville e lor castelli. *E 33. 85.* Che se il Conte Ugolino avea voce D' aver tradita te delle castella.

3 — [*Fig.*] Castello in aria = *Pensiero vano, Disegno mal fondato.* [*E anche Ragione vana, Idea vota.*] » *Dep. Dec. 24.* Confuterebbono i sofistichi argumenti, e, come li soglion chiamare i nostri, castelli in aria, di questi biasimatori. (V) *Salvin. F. B. 1. 3. 1.* Castelli in aria; fabbriche di cervello senza fondamento, chimere, immaginazioni. (N)

2 — *Onde in prov.* Far castelli in aria = *Pensare a cose vane e difficili. Lat.* inania meditari, somniare. *Gr. ὀνειροπολεῖν. Alleg. 3.* Ch' è bella cosa, ove nessun contraria, Starsi nel letto, e far castelli in aria. *Capr. Bott.* Come può ben conoscere in sè ciascuno, quando, standosi talvolta in ozio, pensa e discorre seco stesso, facendo mille ghiribizzi e mille castelli in aria. *Bellinc.* Castelli in aria, e pur disegnan fole. *Cecch. Donz. 4. 3.* Anch' io talora fo castelli in aria. *Salv. Granch. 2. 5.* Conosci tu ora, Fortunio, ove volevan riuscire Gli andirivieni, e le 'nvolture, e i tanti Castelli in aria?

4 — (Mecc.) Macchina per tirar sù pesi.

2 — Macchina per ficcar pali: *e si prende anche generalmente per qualsivoglia macchina militare. Stor. Pist. 112.* Le castella loro non poteano conducere alle mura per combattere. *E appresso:* Quelli dentro ordinarono d' ardere le castella di legname del campo de' Pisani.

3 — Macchina di legname per trasportarvi sopra alcun oggetto o per giugnere ad una certa altezza. *Vasar. Vit.* Quest' opera aveva messa sopra un castel di legname con un ordine di ruote sotto, le quali mosse da uomini dentro erano fatte camminare. (A)

4 — [*Ed in modo avv.* A castello, *dicesi di travi, di pali, o simili, incastellati, cioè incrocicchiati fra loro.*] *M. V. 11. 33.* Li quali con pali a castello e con altri ripari sollecitamente e di dì e di notte puosono riparo.

5 — (Chim.) [Castello della stufa: *Parte superiore della stufa da stillare.*] *Red. Esp. nat. 27.* Ho fatto stillare la vitriuola ec. nel castello della stufa con orinali e di vetro e di terra invetriata. *E 29.* L'acque poi, che si stillano nel castello della stufa ec., quasi tutte generalmente sogliono intorbidare.

6 — (Ar. Mes.) *T. degli oriuolai.* Castello dell' oriuolo: *La riunione delle due carelle fermate su i colonnini, che comprende tutto il meccanismo dell' oriuolo.* (A)

2 — *T. de' manifattori di tabacco. Così diconsi più ordini di telai ad uso di prosciugar al coperto le farine di tabacco.* (A)

3 — *T. de' tessitori, setajuoli ec. Nome che si dà al corpo del telajo, composto di panconi, o ritti davanti e dietro, traverse, o catene o stramajuole, e piede.* (A)

7 — (Marin.) *I castelli sono i ponti più elevati nelle navi, ai quali manca la parte tra l' albero di maestra e quello di trinchetto; onde vengono a farsi due mezzi ponti, che sono a livello tra di loro, de' quali uno si chiama* Castello di poppa o Cassero, *l' altro* Castello di prua. (S)

2 — DI POPPA O CASSERO: *Principia dagli stili di poppa, e termina ad alquanti piedi sul davanti dell' albero di maestra nelle navi maggiori, e allo indietro di quest'albero nelle navi minori e nelle fregate.* (S)

3 — DI PRUA: *Comincia dalla boccaporta della camera delle sartie, che n' è interamente coperta, e si estende verso il davanti della nave sino al parapetto della costa ultima a prua.* (S)

8 — * (Archi.) Castello d' acqua: *Edificio per ricevervi le acque portatevi da' condotti, ed indi dividerle in diversi canali, e distribuirle per diversi usi della città e de' giardini; e talora si suole abbellire con cascate d' acqua, e ridurlo a fontana.* (Mil)

Castellon-de-la-plana. * (Geog.) *Cit. di Spagna nel R. di Valenza.* (G)

Castellotto, Ca-stel-lòt-to. [*Sm.*] *Castello di qualche grandezza e considerazione.* —, Castiglione, *sin. Lat.* oppidum. *Gr.* πόλις. *Stor. Eur. 6. 132.* Avendo esso tolto per forza ad un conte Erloino Piccardo un suo castellotto, colui ricorse al duca Guglielmo, e Guglielmo al re Lodovico.

Castelluccio, Ca-stel-lùc-cio. [*Sm.*] *dim. di* Castello; [*lo stesso che* Castelletto. *V.*] *Lat.* oppidulum. *M. V. 3. 38.* Il castello ed il castelluccio de' Benzi erano forniti e pieni di ponti alla difesa.

2 — Castellucci in aria, e Castellucci *assolutamente* = *Assegnamenti o Disegni di cose che non possono riuscire. Salv. Granch. 2. 2.* Alcuno Lo pastura d' umor di poesia, Chi di musica, chi d'alchimia, chi Di castellucci ec.

3 — *Onde* Far castellucci e Far castellucci in aria = *Fare assegnamenti di cose che non possono riuscire. Lat.* inania meditari.

Castelmendo. * (Geog.) Ca-stel-mèn-do, Castel Mendo. *Piccola città del Portogallo.* (G).

Castelnodari. * (Geog.) Ca-stel-no-dà-ri. *Fr.* Castelnaudary. *Città di Francia nel dip. dell' Aude.* (G)

Castelnuovo. * (Geog.) Ca-stel-nuò-vo. *Lat.* Castrum novum, Neucastrum. *Città della Dalmazia. — Uno de' forti di Napoli.* (G)

Castelnuovo di Garfagnana. * (Geog.) *Città del Ducato di Modena, cap. della Garfagnana.* (G)

Castelnuovo Scrivia o Tortonese. * (Geog.) *Città degli Stati Sardi nella prov. di Tortona.* (G)

Castelpagano. * (Geog.) Ca-stel-pa-gà-no, Castel Pagano. *Piccola città o piuttosto grosso borgo del Regno di Napoli nella prov.di Molise.*(G)

Castelrosso. * (Geog.) Ca-stel-ròs-so, Castellorizo. *Lat.* Cisthene, Carystus. *Isola della Turchia asiatica sulla costa dell' Anatolia.* (G)

Castelsagrat. * (Geog.) Ca-stel-sa-grà. *Cit. di Francia nel dip. di Tarno e Garonna.* (G)

Castel-Sant' Andrea. * (Geog.) *Forte presso Venezia che ne difende il porto.* (G.)

Castel-Sant' Angelo. * (Geog.) *Forte della città di Roma altrimenti detto* Mole Adriana, *dal suo fondatore, l' Imperadore Adriano, che l' eresse per suo sepolcro.* (G)

Castel-Sant' Elmo. * (Geog.) *Castello della città di Napoli nella sommità del monte che la domina.* (G)

Castel-Saraceno. * (Geog.) *Fr.* Château-Sarrazin. *Città di Francia nel dip. di Tarno e Garonna.* (G)

Castel-Sardo. * (Geog.) Castel Genovese, Castellaragonese. *Città dell' Isola di Sardegna.* (G)

Casteltornese. * (Geog.) Ca-stel-tor-nè-se, Castel Tornese. *Cit. della Morea.* (G)

Castelvecchio. * (Geog.) Ca-stel-véc-chio, Castel Vecchio. *Forte degli Stati Sardi nel Genovesato.* (G)

Castelvetere. * (Geog.) Cas-tel-vè-te-re, Castel Vetere. *Cit. del Regno di Napoli nella Calabria ult. prima, sulle ruine di Caulonia.* (G)

Castelvetrano. * (Geog.) Ca-stel-ve-trà-no, Castel Vetrano. *Città della Sicilia presso le rovine di Selinunte.* (G)

Castelvetrare. (Lett.) Ca-stel-ve-trà-re. *Questo verbo non che gli add.* Castelvetrato, Castelvetresco, Castelvetrico *i quali furono immaginati dal Caro nelle lettere, e valgono Usare i modi del Castelvetro nel censurare altrui, Censurato nel modo che il Castelvetro usa, Simile ai modi che il Castelvetro tiene; si registrano nel Vocab., perchè altri, nell' esempio di tint' uomo, abbia discolpa ove in casi analoghi usasse di simile libertà.* (B)

Castelvetrato. (Lett.) Ca-stel-ve-trà-to. *Add. m. V.* Castelvetrare. (B)

Castelvetresco. (Lett.) Ca-stel-ve-trè-sco. *Add. m. V.* Castelvetrare. (B)

Castelvetrico. (Lett.) Ca-stel-vè-tri-co. *Add. m. V.* Castelvetrare. (B)

Casteria. * (Arché.) Ca-stè-ri-a. *Sf. V. L. Luogo in cui si chiudevano i remi e gli attrezzi delle navi. Lat.* casteria. (Van)

Castianira, * Ca-sti-a-ni-ra. *N. pr. f. V.* Gorgizione. (Dal gr. *astios* urbano, elegante, ed *aner* uomo.) (Mit)

Casticare, Ca-sti-cà-re. *Att. V. A. V. e di'* Gastigare. *Gr. S. Gir. 47.* Casticare coloro che sono in peccato. *Guitt. lett. 3. 18.* Adonque cui castica, è d' amore corale; e cui non castica, segno è d' ira crudele. (V)

Castico. * (St. Mod.) Ca-sti-co. *Add. e sm. Nome che si dà ad un Portoghese nato nell' Indie.* (Van)

Castigamento, Ca-sti-ga-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Gastigo. *V. Rao Oraz. Berg.* (Min)

Castigante, * Ca-sti-gàn-te. *Part. di* Castigare. *Bocc. Vit. Dant.* Niuna è più orrida voce di quella del castigante. (B)

Castigare, Ca-sti-gà-re. [*Att. Lo stesso che*] Gastigare. *V. Lat.* punire, castigare. *Gr. τιμωρεῖν. Bocc. nov. 10. 9.* Maestro, assai bene e saviamente castigate n' avete della nostra presontuosa impresa. *E nov. 85. 17.* Io voglio che tu vi venghi, e vegghilo, e castighil bene.» *E Dant. Inf. 5.* Perch' io dissi: maestro, chi son quelle Genti che l'aer nero si castiga? (P)

2 — *Per metaf.* Domare, Assottigliare, Vincere. *Fav. Esop. 157.* Col mio forte dente *(parla la lima)* ec. castigo la grossezza di ciascun ferro, appianando qualunque aspro. (V)

Castigare diff. da *Punire.* Il primo è meno forte del secondo. Si *castigano* i falli; si *puniscono* i delitti. Un padre *castiga* amorevolmente i suoi figli; le leggi *puniscono* i malfattori. La *Punizione* è da *pena*, e non va mai disgiunta da questa idea. Il *Castigo* mira a correggere il colpevole; e la *Punizione* a spaventare gli altri con l' esempio; e però ogni pena capitale è *punizione* e non mai *castigo.* Inoltre *Castigare* viene anche adoperato per riprendere, per ammonire, talvolta severamente, talvolta con piacevolezza. La buona commedia *castiga* ridendo i costumi, non li *punisce.* I leggiadri motti *castigano* soavemente gli uomini e non li *puniscono.* Di qui il modo di dire figurato: stile, idioma *castigato* cioè regolato, corretto ec. Finalmente *Punizione* ne' suoi effetti è pena nel corpo, nella roba, nell' onore; *Castigo* è leggiera pena, talvolta nel corpo o nella roba, ma non mai nell' onore; ed è tanto leggiera, che si contenta per lo più di parole.

Castigato, Ca-sti-gà-to. *Add. m. da* Castigare. *V.* —, Gastigato, *sin. Lat.* castigatus, punitus. *Gr. τιμωρητός.*

Castigatore, * Ca-sti-ga-tó-re. *Verb. m. di* Castigare. *Colui che castiga. Tolom. lett. 3. 87.* Se voi volete esser troppo piacevoli giudici delle cose mie, permettetemi almeno che io ne possi esser severo castigatore. (B)

Castigatoria, * Ca-sti-ga-tò-ri-a. *Sf. V. Burl. Castigo, Punizione. Lasc. Cen. 2. nov. 8. 180.* Disposero tra loro di darne al prete si fatta castigatoria, che gli dovesse uscire per sempre l'amore e il ruzzo della testa. (B)

Castigatrice, * Ca-sti-ga-tri-ce. *Verb. fem. di* Castigare. *Colei che castiga. V. di reg.* (Van)

Castigazione, Ca-sti-ga-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Castigo. *V. Guitt. lett. 40. 92.* Dice Gregorio: occhi che colpa chiude, pena li apre. Onde esso benissimo Magno, de' suoi amico, mette castigazione siccome luce, nescienti e ciechi di essa allumando. (V)

2 — Emendazione. *V. L. Bemb. Stor. 1. 11.* Mandate fuori le sue castigazioni pliniane, opera di molto studio e di molta fatica, di quel morbo, che gavocciolo si chiama, soprappreso peri. (V)

Castiglia. * (Geog.) Ca-sti-glia, Castella. *Sf. Nome di due grandi divisioni della Spagna, l' una detta* Vecchia, *l' altra* Nuova. (G)

Castigliano, * Ca-sti-glià-no. *Add. pr. m.* Di Castiglia. (B)

Castiglione, Ca-sti-glió-ne. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Castelletto. *Buon. Fier. 5. 5. 1.* Fortezze e castiglion cinti di fossi.

Castiglione. * (Geog.) *Fiume e pic. cit. del Ducato di Lucca.* — *Pic. cit. degli Stati Sardi.* — Castiglione delle Stiviere. *Lat.* Castilio Stiverorum, Castrum Stiliconis. *Pic. cit. del Regno L. V. nella prov. di Mantova.* — *Città di Fr. nel dip. della Gironda.* (G)

Castigo, Ca-sti-go. *Sm. Punizione.* —, Gastigo, Castigazione, Gastigazione, Gastigagione, Castigatura, Gastigatura, Castigatoria, Gastigatoja, Castigamento, Gastigamento, *sin. V.* Castigare. *Car. Long. Sof. Parigi 1800, c. 25.* Cercando col castigo di ridurla *(la pecora)* a pascer con l' altre. (A) *Galat. 20.* Per non turbare i suoi forestieri, come che egli grave castigo avesse meritato, ec. *Car. En. 4. 585.* Ma se i Numi Son pietosi, e se ponno, io spero ancora Che da' venti e dall'onde e dagli scogli N' avrai castigo. (B)

2 — * (Icon.) *Uomo di aspetto severo, che tiene un asce, una sciabola e sulle ginocchia un fascio di verghe slegato; vicino a lui si veggono catene e strumenti di supplizio.* (Mit)

Castillo. * (Geog.) Ca-stil-lo. *Pic. is. dell' Arcipelago delle Antille.* (G)

Castimonia, Ca-sti-mò-ni-a. *Sf. V. L. Castità, Pudicizia. Lat.* castimonia. *Gr. ἁγνεία. Liburn. Occorr. 7. Berg.* (Min)

Castimoniale, Ca-sti-mo-nià-le. *Add. e sost. com. Aggiunto che si trova dato ad un liquore, il quale si cavava dalle pere confette nel sale: forse detto così perchè avendo poco spirito, può impunemente esser bevuto da que' che amano la castità. Pallad. Febbr. 29.* Fassi un liquore di pere, il quale si chiama castimoniale. (V)

Castina. (Min.) Ca-sti-na. *Sf. Nome della pietra calcarea, che si aggiunge ne' forni di fusione al minerale, massime allorchè è molto argilloso.* (Dal gr. *causteon* verb. di *caio* o sia *ceo* io brucio.) (Boss)

Castine. * (Geog.) Ca-sti-ne. *Picc. cit. degli Stati Uniti.* (G)

Castissimamente, Ca-stis-si-ma-mén-te. *Avv. sup. di* Castamente. [*Con grandissima purità d' animo, Con grandissima custodia della purità dell' animo e del corpo.*] *Lat.* castissime. *Gr. ἁγνοτάτως. Guitt. lett. 10.* Castissimamente amare il Re de' regi, amantissimo sposo vostro. *Serd. lett. 849.* Si congregavano castissimamente a santificar i giorni di festa.

Castissimo, Ca-stis-si-mo. *Add. m. sup. di* Casto. *Lat.* castissimus. *Gr. ἁγνότατος. Petr. Uom. ill.* Come ciascheduno castissimo vecchio avesse fatto.

Castita', Ca-sti-tà. [*Sf. Quella virtù per la quale l' uomo si astiene da ogni turpe libidine.*] —, Castitade, Castitate, *sin. Lat.* castitas. *Gr. ἁγνεία, σωφροσύνη. Tes. Br. 6. 31.* La castità si è bella cosa, perocchè l' uomo si diletta in quello che si conviene, e quando e quanto e dove e come. *Bocc. nov. 17. 14.* Oltre a questo, sommamente confortandole a conservar la lor castità. *E nov. 95. 8.* Dianora, egli non è atto di savia nè d onesta donna d' ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, nè di pattovire sotto alcuna condizione con alcuno la sua castità. *Petr. son. 225.* Se non quanto il bel tesoro Di castità par ch' ella adorni e fregi. *E cap. 5.* V' era con castità somma beltate.

2 — [Ogni maniera di temperanza.] *Tes. Br. 6. 31.* Castitade è temperamento in mangiare e bere, e altre dilettazioni corporali.

3 — * Totale astinenza da' diletti sensuali. *In questo sign. dicesi* Far voto di castità *e simili.* (A)

4 — * *Fig.* Castità di stile, di disegno *e simili* = *Purità, Somma regolarità ed esattezza nell' osservanza delle regole. Algar. Sagg. Pitt.* Chi per la nobiltà ed aggiustatezza dell' invenzione, per la castità, pel disegno, per la elegante naturalezza ec. (A)

5 — * (Mit.) *Di questa virtù i Romani aveano formato una dea, sotto il nome di Pudicizia.* (Mit)

6 — * (Icon.) *I Romani la rappresentavano sotto l' abito di una loro cittadina, con uno scettro nelle mani e due colombe a' piedi. Altrove è una donna vestita di bianco e velata, che si appoggia ad una colonna e tiene un ramo di cinnamomo nelle mani, ovvero un crivello pieno d' acqua. Altri aggiungono alcune monete a' suoi piedi, e la fanno in atto di schiacciare la testa di un serpente o di camminare sopra carboni accesi.* (Mit)

Castità diff. da *Continenza.* La prima è una virtù morale che prescrive delle regole per l' uso de' piaceri del senso. La seconda è una virtù che interdice affatto l' uso di essi. E come ognuno può governare e dirigere siffatti piaceri, così la *Castità* è di tutti gli stati e può esser comune a tutti gli uomini; laddove la *Continenza* è più propria del celibato. Taluno può esser *casto* senza essere *continente*; e viceversa taluno sarà *continente* senza esser *casto.* La voce *Castità* si prende ancora per integrità di vita, illibatezza di carattere, purità di costumi.

Castlebar. * (Geog.) Cas-tle-bar. *Città dell' Irlanda.* (G)

Casto. (Bot.) *Sm. Lo stesso che* Agnocasto. *Lat.* agnus castus, vitex. *Gr. ἄγνος. Cr. 4. 40. 5.* Altri in verità così i vini condiscono: togli cardamomo ec., silobalsamo, squinanti, casto.

Casto. *Add. m. Che ha castità,* [*Pudico, Ritenuto, Continente; opposto a* Lascivo.] *Lat.* castus. *Gr. ἁγνός. Bocc. nov. 19. 5.* Affermando con saramento, niuna altra più onesta nè più casta doversene trovar di lei. *Dant. Purg. 1. 78.* Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti Di Marzia tua. *Petr. son. 107.* Fondata in casta ed umil povertate, Contr' a' tuoi fondatori alzi le corna.

2 — Retto. *Dant. Purg. 32. 137.* Quel che rimase ec. della piuma offerta, Forse con intenzion casta e benigna. *Buon. Rim. 6.* Onde pende il divin, che di te piace, E ch' ogni cor gentil fa casto e pio.

3 — * Puro, Scevro da tutto ciò che offende la pudicizia o la modestia; *opposto ad* Osceno. (A)
4 — *Fig.* Stile, Disegno casto = *Puro, Regolato, Castigato, Terso, Purgato. È modo che s'usa da' moderni con gran forza d'espressione; e sebbene non abbia forse esempio in antico scrittore, un tale traslato è però più accettabile, che tanti altri i quali in essi s'incontrano, e da noi a gran ragione si rigettano.* (A)
5 — * Star casto = *Osservare castità. Cron. Morel.* Istà casto il più che tu puoi. (A)
Casto. * *N. pr. m. Lat.* Castus. (V. *casto* add.) (B)
Castola. * (Geog.) Cà-sto-la. *Antica città d'Italia nell'Etruria.* (G)
Castolo, * Cà-sto-lo. *N. pr. m. Lat.* Castulus. (È dimin. di *castus* casto.) (B)
2 — * (Geog.) *Lat.* Castolus. *Ant. città d'Asia Minore nella Lidia.* (G)
Castologi. * (Geog.) Ca-stò-lo-gi. *Popolo dell'antica Gallia.* (G)
Castone, Ca-stò-ne. [*Sm.*] *Quella parte dell'anello, dove è posta e legata la gemma. Lat.* pala. *Gr.* σφενδόνη. (Dal franc. *chaton* che vale il med., e che viene da *chateau* castello. In fatti pur castello il chiamano i Modenesi.) *But. Purg. 23. 1.* Anella senza gemme, cioè ec. senza castone, dove si mette la gemma. *Ciriff. Calv. 1. 18.* Come gemma in caston propio qui garba.
Castor. * (Geog.) *Fiume dell'Am. settentr. — Isola del Canadà.* (G)
Castora, * Cà-sto-ra. *N. pr. f. Baldin.* (N)
Castore. (Zool.) Ca-stó-re. [*Sm. Lo stesso che*] Castoro. *V. Ar. Fur. 27. 57.* E dicea, che imitato avea il castore, Il qual si strappa i genitali sui, Vedendosi alle spalle il cacciatore, Che sa che non ricerca altro da lui.
Castore, * Cà-sto-re, Castoruccio, Castruccio. *N. pr. m. Lat.* Castor. (Dal gr. *catastoreo* io atterro; e val dunque Atterratore.) — Castore e Polluce. *Fratelli gemelli, figli di Leda regina di Laconia, secondo i mitologi, trasformati in astri sotto il nome di* Gemini o Gemelli. *Diconsi ancora* Dioscuri, Cabiri, Anatti, Tindaridi, Amiclei, Terapnei, ec. *V. — Capitano trojano che seguì Enea in Italia. — Figliuolo d'Ilao e supposto padre d'Ulisse. — Storico di Rodi, il primo che abbia seriamente inteso alla cronologia. — Retore di Marsiglia. — Santo vescovo di Apt in Provenza.* (B) (Mit)
2 — (Astr.) *E' una metà della costellazione de' Gemelli, detta ancora* Apollo. (A)
3 — (Marin.) Castore e Polluce. *Lo stesso che* Fuoco di S. Elmo. *V.* (S)
Castoreo.* (Farm.) Ca-stò-re-o. *Sm. Lo stesso che* Castorio. *V.* (A) *Tariff. Gab. Tosc. 40.* Castoreo. Per introduzione lire due la libbra. (N).
Castoria.* (Geog.) Ca-stò-ri-a. *Lat.* Celethrum. *Cit. della Turch. eur.* (G)
Castoride, * Ca-stò-ri-de. *Add. pr. com.* Di Castore. (Mit)
Castorie. * (Mit.) Ca-stò-ri-e. *Add. e sf. Feste in onore di Castore e Polluce.* (Mit)
Castorina.* (Chim.) Ca-sto-ri-na. *Sf. Materia immediata del castoro, cristallizzata in prismi lunghi, diafani, a fascetti; ha lo stesso odore del castoro, e sapor di rame; quasi affatto insolubile nell'alcool freddo; non ha proprietà nè acida nè alcalina.* (A. O.)
Castorino. * (Ar. Mes.) Ca-sto-ri-no. *Sm. Sorta di pannolano che si fabbrica in Roma; e dicesi anche* Pannino o Mezzo panno. (Van)
Castorio. (Farm.) Ca-stò-ri-o. [*Sm. Materia di colore simile alla cera, di odore grave e fastidioso, di sapore acre e mordente, di sostanza friabile, che si trae da un sistema glandulare, o da due folliculi posti vicino a' genitali del castoro, e serve come medicamento eccitante ed antispasmodico. —,* Castoreo, *sin.*] *Lat.* castoreum. *Gr.* καστόριον. *M. Aldobr.* Recipe sugo di porri, e latte di femmina igual parte ec.; castorio bollito con olio d'aneto e camomilla. *Cr. 5. 35. 2.* Contro la gomorrea si cuoca un poco di castorio nel sugo suo, e diasi a bere.
Castorio. * *N. pr. m. Lat.* Castorius. (B)
Castoro. (Zool.) Ca-stò-ro. [*Sm. Specie di mammifero anfibio, appartenente all'ordine de' roditori ed al genere dello stesso nome, che produce il castorio, e si fabbrica maravigliose abitazioni nell'acqua; ha in ciascuna mascella due denti anteriori obbliquamente acuminati; a' piedi cinque dita, ed i posteriori notatorii; la coda piatta e squamosa. Gli si fa la caccia per avere la sua pelle, ch'è preziosa, ed il castorio. —,* Castore, Bivaro, Bevero, *sin. Lat.* castor fiber Lin.] *Gr.* κάστωρ. *Fior. Virt. A. M.* Puotesi appropriare la pace al castoro, che è una bestia, il quale sa per ventura e per natura che li cacciatori il vanno perseguitando, per avere li suo' granelli. *Franc. Sacch. Op. div. 90.* Castoro è una bestia che sa per natura perchè i cacciatori lo vogliono pigliare, e questo è per avere li suoi granelli, de' quali si fanno alcune medicine; onde se viene a tanto, che essendo perseguitato non possa fuggire, con gli suoi denti gli tronca, e gittagli nella via, acciò che i cacciatori abbiano da lui quello che vogliono, ed egli rimanga in pace.
2 — (Ar. Mes.) Panno, Cappello e Guanti di castoro, *si dicono il panno, il cappello e' guanti fatti col pelo o colla pelle di detto animale. Lat.* castoreus.
2 — * *Detto assolut.* Castoro *per Sorta di pannolano.* (N)
Castoruccio, * Ca-sto-ruc-cio. *N. pr. m. dim. di* Castore. *V.* (B)
Castra. * (Geog.) *Città della Gallia oggi* Chartres. (G)
Castracani, Ca-stra-cà-ni. *Sost. com. comp. indecl. Colui che castra i cani. Rim. Burl. 1. 255.* I profumieri a conciar gli ambracani, L'usano i fabbri e gli aguzzacortelli, Infino a' castraporci e castracani. (B)
Castra Cecilia. * (Geog.) *Antica città della Spagna, oggi probabilmente* Caceres *nell'Estremadura.* (G)
Castrafica, Ca-stra-fi-ca. [*Sf.*] *Castagna, Fica; e per metaf. Atto ingiurioso.*
2 — *Onde* Far castrafica = *Far le fiche. Pataff. 3.* Tu mi fai castrafica per carappo.
Castrametazione. (Milit.) Ca-stra-me-ta-zió-ne. *Sf. V. L. Disposizione del luogo in cui si pongono gli alloggiamenti militari, Accampamento, L'azione del porre il campo. Lat.* castrametatio. *Galil. Mem. e Lett. ined. Part. 1. ediz. del Venturi, pag. 155.* Tutto quello che dipende dalle matematiche, come la cognizione delle castrametazioni ordinanze ec. (A) (B) *Tasson. Pens. 10. 11.* Guglielmo Coul nel suo libro dell'antiche castrametazioni. (N)
Castrangola. * (Bot.) Ca-străn-go-la. *Sf. Nome volgare della* Scrofolaria. *V. Mattiol.* (A)
Castraporcelli, Ca-stra-por-cèl-li. [*Sost. com. comp. indecl.*] *Quegli che esercita l'arte del castrare* [*i porcelli e simili*] *bestie.* —, Castraporci, *sin. Lat.* chirurgus emasculator. *Cant. Carn. 435.* Ma gran cosa ci pare, Che voglin medicare Certi che non aperser libro mai, Castraporcelli, o piuttosto beccai.
2 — Coltello di cattivo taglio. [*Oggi comunem.* Castrino. *V.*]
Castraporci, Ca-stra-pòr-ci. [*Sost. com. comp. indecl.*] *Lo stesso che* Castraporcelli. *V. Cas. rim. burl. 1. 12.* Barbieri, o castraporci, o cavadenti.
Castrare, Ca-strà-re. [*Att. e n. pass.*] *Tagliare o Cavare i testicoli;* [*e dicesi così dell'uomo come delle bestie.*] *Lat.* castrare, evirare, virilia amputare, testes exsecare. *Gr.* ἐνευνοχίζειν. *G. V. 5. 17. 2.* E detto Guiglielmo fece accecar degli occhi, e castrare. *Cr. 9. 63. 1.* Ancora non si deono *(i vitelli)* innanzi due anni castrare. *Pallad. Marz. 26.* In questo mese è tempo ogni animale di quattro piedi, spezialmente i cavalli, si castrano. *M. V. 6. 54.* Molti *(cavalli)* ne castrano, che si mantengono meglio, e sono più mansueti. *Tav. Rit.* Che, perchè tu dichi che sè casto, non siete voi però castrato.
2 — * Castrarsi per far dispetto alla moglie = *Volersi vendicare quando la vendetta arreca più danno a sè che a colui che si vuol punire.* (A)
3 — [*Per estens. Parlando di castagne o marroni,*] Intaccarli, *acciocchè non iscoppino quando si mettono a cuocere. Lat.* castaneas findere. *Gr.* τὰς καστάνας σχίζειν. *Lib. cur. malatt.* Della qual cosa avrai esempio nelle castagne messe sopra o sotto la brace, se non sieno castrate. *Burch. 2. 22.* Fa sagrificio, e castra de' marroni.
4 — *Parlando delle arnie, vale* Uccidere una porzione delle pecchie. *Pallad. Ott. 13.* Di questo mese si castreranno l'arnie, cioè si trarrà il mele. (V) *E 7. 8.* Di questo mese si castrano l'aruie. *E appresso:* Castreremole, cioè, voterelle (*voteremole*) la mattina molto per tempo. (Pr)
5 — *Per metaf.* [Rimuovere da sè ogni affetto delle cose mondane.] *Maestruzz. 2. 29. 1.* Sono eunuchi, i quali sè medesimi castrarono per lo regno del ciclo, non per tagliamento di membro, ma ispegnimento de' mali pensieri. *Introd. virt.* Beato chi si castrerà per amor del reame del ciclo. Castrare non vuol dir altro che ricidere e tagliar da sè ogni atto e pensier disonesto.
6 — [*Dicesi anche fig.*] Castrare alcuno = *Torgli il comodo di operare in checchè sia; lo che direbbesi anche* Tarparlo.
7 — O castra questa, [Castrami questa,] *si dice per dispregio a chi ti ricerca di alcuna cosa che non ti par che convenga, negandogliela col fargli in faccia una castagna. Modo basso. Pataff. 3.* O castra questa, e rendimi l'avanzo. *Buon. Fier. 4. 4. 10.* O monta un po' più su, castrami questa. *Varch. Ercol. 100.* Posto il dito grosso fra l'indice e quello del mezzo, chiusi e ristretti insieme quegli altri, e disteso il braccio verso colui, gli fa (come dicono le donne) una castagna, aggiungendo spesse volte: to, castrami questa.
8 — * Far le castagne *è lo stesso che* Far le fiche. *V.* §. 7, *e V.* Fare le castagne. (N)
Castrataccio, Ca-stra-tàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Castrato; *e qui nel sign. del §. 2. di* Castrato *sm. Lat.* nequam spado. *Gr.* φαυλοσπάδων. *Menz. sat. 1.* Se fosse un castrataccio avvezzo al lecco ec., Non avrebber gli scrigni la stanghetta.
Castratello, Ca-stra-tèl-lo. *Sm. dim. di* Castrato, *in sign. di* Agnello. *V.* Castroncello. *Bertol. 15. 59. Berg.* (Min)
Castratino, Ca-stra-ti-no. *Sm. dim. di* Castrato, *per lo più in sign. di* Musico. *V.* Castroncello. *Fag. Rim.* Vorrei provvisionare Un castratino almeno, e in dir castrato, D'un musico pretendo di parlare. (A)
Castrato, Ca-strà-to. [*Sm.*] *Agnello grande castrato. —,* Castrone, *sin. Lat.* aries castratus. *Gr.* κριὸς ἐκτετμημένος. *Buon. Fier. 2. 3. 4.* Se dosi tanti agnelli scorticati, Visti non ci ho, quant'io vorrei, castrati. *Red. Ins. 190.* Nel fiele o ne' vasi del fegato de' montoni o de' castrati.
2 — *E* Castrato *chiamasi Colui ch'è stato castrato,* [*altrimenti* Eunuco;] *e* Castrati *diconsi specialmente i musici castrati. Tac. Dav. Ann. 6. 121.* Mossero i Parti a mandare a Roma di segreto principalmente Sinnace, di gran famiglia ec., poi Abdo castrato. » *Vit. Pitt. 75.* Si vale anche di questa voce *(archigallo)* Giulio Firmico, ma più universalmente per castrato. (V)
Castrato. *Add. m. da* Castrare. *Lat.* castratus. *Gr.* εὐνοῦχος, εὐνουχισθείς. *M. Aldobr.* Carni di bestie castrate tengono natura maschile e femminile. *Franc. Sacch. rim. 47.* Lanterne e gufi, con frusoni castrati. *Bern. Orl. 1. 22. 37.* Gridava il vecchio, ch'e' parea castrato: Questa è la cortesia, questo è l'onore?
2 — * (Bot.) *Diconsi* Stami, Pistilli castrati, *se naturalmente od artificialmente hanno subita la castrazione, cioè che gli stami siano stati privati delle loro antere ed i pistilli de' loro stimmi. Bertoloni.* (O)
Castratojo, Ca-stra-tó-jo. *Sm. Istrumento da castrare porci, vitelli ed altri animali. Pallad. 1. 41.* Anche argomenti da bestie, cioè cauterii, castratoi di ferro, e palette, e forfici da tondere. (V)
Castratore, * Ca-stra-tó-re. *Verb. m. di* Castrare. *V. di reg.* (O)
Castratrice, * Ca-stra-tri-ce. *Verb. f. di* Castrare. *V. di reg.* (O)
Castratura, Ca-stra-tù-ra. [*Sf.*] *Il castrare.* [*Lo stesso che* Castrazione. *V.*] *Lat.* castratura, castratio. *Gr.* εὐνουχισμός.
2 — La parte del corpo ov'è fatta la castratura. *Pallad. Marz. 7.* Le fedite della castratura s'ungano con cenere di sermenti, e con ischiuma d'argento. *Cr. g. 63. 2.* La piaga della castratura s'impolveri con cenere di sermento, e schiuma d'argento. (*In questi due esempi però* fedite della castratura *e* piaghe della castratura *possono valere* fedite e piaghe cagionate dalla castratura.)
Castrazione, Ca-stra-zió-ne. *Sf. Operazione colla quale si estirpano i testicoli agli animali che li hanno; a' fanciulli in Italia per averne soprani; agli schiavi in Oriente per farne degli eunuchi custodi*

delle donne; ovvero in generale si tagliano per cagione di malattia; o finalmente agli animali per impedir loro di riprodursi, e renderli più grassi: il che si fa togliendo loro o i testicoli o le ovaje. —, Castratura, *sin.* (A)

2 —* (Bot.) *Nome col quale chiamasi quella privazione naturale o artificiale degli organi essenziali alla generazione delle piante, cioè delle antere e degli stimmi. Bertoloni.* (O)

CASTREMONIENSI. * (Geog.) Ca-stre-mo-nièn-si. *Antichi abitanti di Castremonio.* (G)

CASTREMONIO. * (Geog.) Ca-stre-mò-ni-o. *Lat.* Castremonium. *Antica cit. d' Italia, oggi* Castro. *V.* (G)

CASTRENSE, Ca-strèn-se. *Add. com. V. L. Del campo militare; Che si fa o si acquista nella guerra.* —, Castrese, *sin.* (Dal lat. *castrum* accampamento, onde *castrensis* pertinente al campo.) *Targ.* Fiera malattia castrense. *Cocch. Vit. Pitt.* Le guerre, gli assedii delle piazze, i lunghi castrensi soggiorni. (A)

2 — (Leg.) *Aggiunto dato da' legisti a quel peculio che alcuno guadagna per mezzo della milizia. Lat.* peculium castrense. *Gr. τὸ τοῦ στρατοπέδου. Maestruzz. 2. 11. 5.* E questo medesimo è de' servi, de' religiosi, e de' figliuoli che non hanno peculio castrense. *E 2. 28. 2.* L' uno si è un peculio il quale è detto castrense, quando da parenti, od altre persone, si dona alcuna cosa per cagione di cavalleria, ovvero che egli se l' acquista nella cavalleria. *E 2. 30. 1.* Contro a cui è data l' azione del furto? contro al ladro ec. Ancora il padre contro il figliuolo, se egli ha peculio castrense ec.; e in questo medesimo modo sarà il figliuolo, se 'l padre gl' invola alcuna cosa del peculio castrense.

3 — * (Arche.) *Agg. di* Corona: *Quella che il capitano dava in ricompensa d' soldati per aver forzato e preso un campo nemico.* (Mit)

CASTRENSE. * *N. pr. m. Lat.* Castrensis. (Dal lat. *castrensis* pertinente al campo, militare.) (B)

CASTRENSI. * (Arche.) Ca-strèn-si. *Sm. pl. Così chiamavansi gli uffiziali del palazzo de' Cesari. Alcuni comprendono sotto tal nome tutti i servitori degli Augusti.* —, Castrensiani, *sin.* (Mit)

CASTRENSIANI. * (Arche.) Ca-stren-sià-ni. *Sm. pl. Lo stesso che* Castrensi. *V.* (Mit)

CASTRES. * (Geog.) *Lat.* Castra, Castrum Albigensium. *Cit. di Francia nel dip. del Tarno. — nel dip. della Gironda.* (G)

CASTRESE, * Ca-stré-se. *Add. com. V. A. V. e di'* Castrense. *Vegez. 64.* Chiamasi questo guadagno peculio castrese, cioè il guadagno che nell' oste si fa. (Pr)

CASTRI. * (Geog.) *Lat.* Hermione. *Cit. della Morea, un tempo Trezene. — Capo dell' is. di Santa Maura.* (G)

CASTRICIANO, * Ca-stri-ci-à-no. *N. pr. m. Lat.*Castricianus. (N. patron. di Castricio.) (B)

CASTRICIO, * Ca-stri-ci-o. *N. pr. m. Lat.* Castricius. (Dal lat. *castrum* accampamento.) — Marco Castricio. *Magistrato di Piacenza, la cui fermezza salvò la città sotto il consolato di Gneo Carbone.*—Tito Castricio. *Retore ed oratore romano del II. secolo.* (B) (Van)

CASTRIMAGIA. * (Lett.) Ca-stri-ma-gi-a. *Sf. V. G. Commensazione, Voracità di mangiare.* (Dal gr. *gastrimargia* ghiottoneria, gran fame.) *Comm. Dant. Purg. 23. proem.* Due sono principalmente le specie di questo vizio della gola: castrimagia, ovvero commensazione, ed ebrietade. (N)

CASTRINO, * (Ar. Mes.) Ca-stri-no. *Sm. Coltello di forma particolare per castrare le castagne; e fig. Cattivo coltello.* (Z)

CASTRO. [*Sm.*] *V. L. ed A. Castello. Lat.* castrum. *Gr. πόλις. Dittam. 4. 25.* Ma al fin non gli lasciò villa nè castro.

CASTRO. * (Geog.) *Lat.* Castremonium. *Cit. cap. del Ducato di Castro, già* Castremonio, *oggi povero villaggio.*— *Lat.* Castrum Minervae. *Cit. del Regno di Napoli in prov. di Terra d' Otranto.* — *Lat.* Mytilene. *Cit. della Turchia asiatica, cap. dell'is. e sangiacato di Metelino.*—*Pic. cit. del Brasile.* — *del Chili, ec.* (G)

CASTROGIOVANNI. * (Geog.) Ca-stro-gio-vàn-ni. *Lat.* Castrojanni, Enna. *Città della Sicilia, edificata sulle rovine di Enna.* (G)

CASTROMENA. * (Geog.) Ca-stro-mè-na. *Città della Turchia asiatica nell' Anatolia, che si prende comunemente per l' antica Claudiopoli.* (G)

CASTRONACCIO, Ca-stro-nàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Castrone. » *Salvin. T.B. 2. 6. Voi siate d'un castron più grande assai*, cioè un castronaccio. (N)

2 — *E nel sentimento del §. 2. di* Castrone. *Varch. Suoc. 4. 6.* Se tu l' avessi lasciata a lei ec., non t' avveniva questo, castronaccio, bue, capassone, imbriaco che tu se'.

CASTRONAGGINE, Ca-stro-nàg-gi-ne. *Sf. Lo stesso che* Castroneria. *V. Salvin. F. B. 3. 1. 5. Brodo di castrone*, che accenni la sua castronaggine, (A) (N)

CASTRONCELLO, Ca-stron-cèl-lo. [*Sm. dim. di* Castrone.] *Piccolo castrone.* —, Castroncino, Castratino, Castratello, *sin. Lat.* agnus castratus. *Gr. ἀρνὸς ἐκτετμημένος.*

2 — [*Fig.*] Giovane stolido e di basso ingegno. *Lat.* stolidus, vervex. *Gr. ἀνόητος, μωρός. Zibald. Andr.* Il figliuolo si mantenne sempre un castroncello ignorante.

CASTRONCINO, Ca-stron-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Castrone. *Lo stesso che* Castroncello. *V. Lib. cur. malatt.* Si faccia il brodo di carne di castroncino giovane.

CASTRONE, Ca-stró-ne. [*Sm.*] *Agnello castrato. Lat.* vervex. *Gr. κριὸς ἐκτετμημένος. G. V. 11. 93. 6.* Bisognava l' anno quattromila tra buoi e vitelle; castroni e pecore sessantamila. *Cr. 9 70. 2.* La carne ec. de' castroni è ottima, e di molto e buon nutrimento, se sarà d' un anno. *M. V. 3. 56.* La carne del porco sanza gabella lire 11 il centinajo, e il castrone danari 28 in 30 la libbra. *Bern. Orl. 1. 6. 34.* Scandalezzossi quella bestia molto, Che 'l credea portar via come un castrone. (*Forse qui è nel sentimento del §. 2.*)

2 — [*Per metaf.*] *dicesi ancora ad uomo stolido, e di grosso ingegno. Lat.* stolidus, ignarus, vervex. *Gr. μωρός. Bern. rim.* Voi mastri cotali, Medici da guarir tigna o tinconi, Siete un branco di ladri e di castroni. *Lasc. Pinz. 2. 6.* Tu se' più grosso dell' acqua d' Arno, che si cola tra' ponti, castrone.

3 — Uomo vigliacco e da nulla. *Bern. Orl. 1. 7. 60.* Mena Marsilio, mena Balugante, . . . E quel Grandonio, ch' è sì gran gigante, Che un' altra volta il trattai da castrone. (B)

4 — * *Prov.* Chi si parte dal castrone, si parte dalla ragione: *Dicesi per fare intendere che la carne del castrone è buona al gusto ed alla sanità; e però altri dicono*: Se volasse il castrone, sarebbe migliore del cappone. *Serd. Prov.* (A)

5 —(Med.) Male di castrone=*Tosse, Infreddatura. Lat.*mala tussis. *Gr.* κακὴ βῆξ.

CASTRONERIA, Ca-stro-ne-ri-a. [*Sf.*] *Balordaggine, Atto di balordo.* —, Castronaggine, *sin. Lat.* insulsitas, ineptiae. *Gr. ληρος.* (Da castrone: e val dunque atto di uomo, cui sia stata tolta la virilità; e per metafora, atto d' uom debole, infermo di mente.) *Fir. As. 48.* Ritornato Diofane pure alla fine ne' gangheri, s' accorse della sua castroneria. *Lasc. Pinz. 2. 6.* Io rido delle tue castronerie.

CASTRONOVO. * (Geog.) Ca-stro-nò-vo. *Città della Sicilia.* (G)

CASTRONUOVO. * (Geog.) Ca-stro-nuò-vo. *Città dell'Istria.* (G)

CASTROREALE. * (Geog.) Ca-stro-re-à-le. *Città della Sicilia.* (G)

CASTROSAROS. * (Geog.) Ca-stro-sà-ros. *Lat.* Castrosarnum. *Città della Turchia europea nella Romelia.* (G)

CASTROVILLARI. * (Geog.) Ca-stro-vil-la-ri. *Città del Regno di Nap. nella Calabria citeriore, anticamente* Syphaeum. (G)

CASTROVIREINA. * (Geog.) Ca-stro-vi-re-i-na. *Città, e provincia del Perù.* (G)

CASTRO-XERES. * (Geog.) *Lat.* Castrum Caesaris. *Pic. cit. della Spagna nella prov. di Burgos.* (G)

CASTROZARBA. * (Geog.) Ca-stro-zàr-ba. *Ant. cit. della Tracia.* (G)

CASTRUCCINO, Ca-struc-ci-no. [*Sm. V. A.*] *Moneta così detta dal nome di Castruccio signor di Lucca. G. V. 9. 319. 2.* Fece batter moneta piccola in Signa, colla 'mprenta dello 'mperadore Otto, e chiamaronsi i castruccini.

2 —* *E usato come add. G. V. 10. 147.* Molti Lucchesi della setta castruccina mandò a' confini. (Pr)

CASTRUCCIO, * Ca-strùc-cio. *N. pr. m. accorc. di* Castoruccio, *dim. di* Castore. *V. — Prode capitano del secolo XIV. di casa Castracani, signore di Lucca, ec.* (B) (Van)

CASTUA. * (Geog.) Cà-stu-a. *Città dell'Illirio, cap. dell'antica Liburnia.* (G)

CASTULA. * (Arche.) Cà-stu-la. *Sf. V. L. Specie di tunica che le Romane si mettevano immediatamente sulla pelle, e la quale si legava sotto al seno, e discendeva sino al malleolo del piede. Lat.* castula. (Voce derivata da *castus*, e valeva lo stesso che Camicia.) (Mit)

CASTULO. * (Geog.) Cà-stu-lo. *Lat.* Castulum. *Antica cit. della Spagna nella Betica, oggi* Cazzorla. (G)

CASUALE, Ca-su-à-le. *Add. com. Di caso,* [*Che è per caso, e non per deliberata, giusta e ben ponderata ragione.*] *Lat.* fortuitus. *Gr. τυχηρός. Dant. Par. 32. 52.* Dentro all'ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito. *But.* Casual punto, cioè punto che vegna da caso.

2 — [Che accade o si fa inaspettatamente, Che non si fa a bello studio e pensatamente.] *Pass. 329.* Il diavolo le sa certamente, sicchè a lui non sono le cose casuali e contingenti, che sono agli uomini ignoranti. *Maestruzz. 2. 29. 3. tit.* Dell' omicidio casuale, che si commette fuori di sua intenzione.

CASUALITA', Ca-sua-li-tà. *Sf. Ciò che procede dal caso. Accad. Cr. C. M.*(A)

CASUALMENTE, Ca-sual-mén-te. *Avv. A caso, Accidentalmente. Lat.* forte, casu. *Gr. τυχηρῶς, συμβεβηκότως. M. V. 11. 18.* Dove stando, casualmente fu preso un fante che portava una lettera. *Mor. S. Greg.* Volendo per questo affermare come queste sue avversitadi egli non sosteneva casualmente.

CASUARI. * (Geog.) Ca-su-à-ri. *Popolo dell'Alta Germania, in vicinanza degli Svevi.* (G)

CASUARIO. (Zool.) Ca-su-à-ri-o. *Sm. Specie d'uccello appartenente all' ordine delle gralle, ed al genere dell'istesso nome, grande quanto lo struzzolo, di penne scure o nericcie, e di una tessitura così delicata, che compariscono come di pelo. Il vertice del suo capo è corredato d'un'elevazione callosa; le sue ali sono cortissime. Lat.* struthio casuarius Lin. (A)(N)

CASUCCIA, Ca-sùc-cia. [*Sf.*] *dim. di* Casa. [*Lo stesso che* Casella. *V. Decesi per lo più di*] *Casa piccola e cattiva.* —, Casuzza, *sin. Lat.* domuncula, tuguriolum. *Gr. δωμάτιον. Vit. Crist. D.* Oh chente era quella casuccia dove cotali persone sono? *Vend. Crist. 128.* E disse ec.: lasciovi questa mia casuccia; e fu passato di questa vita.

CASUCCIACCIA, Ca-suc-ciàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Casuccia. *Lat.* mala domuncula. *Gr. κακὸν δωμάτιον. Zibald. Andr.* Abitava una miserabile casucciaccia.

CASUCCINA, Ca-suc-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Casuccia. *V.* Casella. *Lat.* casula. *Gr. οἰκίσκος. Varch. Ercol. 254.* Da *casa* si forma ovvero si diminuisce non pure *casetta, casina, casuccia* ec., ma *casettina, casinina, casuccina*, e *caserellina.*

CASUENDO. * (Geog.) Ca-su-èn-do. *Lat.* Casuendum. *Fiume della Calabria, lo stesso che il* Basento. (B)

CASULA, * Cà-su-la. *Sf. dim. di* Casa. (V) (*Con lo stesso esempio del Cavalca riportato in* Casipula. *V.*) (N)

CASUPOLA, Ca-sù-po-la. [*Sf. dim. di* Casa. *V.* Casella.] *Lo stesso che* Casipola. *V. Lat.* domuncula, tuguriolum. *Gr. δωμάτιον.* » *Cecch. Prov. 78.* Avevan l' animo fermato insieme Silvio e Messer Muzio Vostro d' uscirsi di quella casupola Dove state ora. (B) *Salvin. F. B. 3. 3. 2.* A questa usanza si dice casupola una casetta. (N)

CASURO, Ca-sù-ro. [*Add. m.*] *V. L. ed A. Che è per cadere. Lat.* casurus. *Gr. πεσούμενος. Amet. 62.* La fama delle lor delizie, così subita ancora casura, come salio, riempiè il mondo.

CASUZZA, Ca-sùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Casa; *lo stesso che* Casuccia. *V. Cecch. Servig. 1. 4.* Quell' altro ha Non so che poco di casuzza.

CAT. * (Geog.) *Lago dell' America settentr. nella nuova Galles merid.* (G)

CATA. * (Geog.) *Isola dell'Oceano equinoziale nell'arcip. delle Caroline.*(G)

2 — * (Arche.) *Specie di abito usato da' sacerdoti greci, e con qualche diversità adottato anche dalla Chiesa romana; era una veste larga che inviluppava tutto il corpo.* (Van)

Cataale.* (Anat.) Ca-ta-à-le. *Add. e sost. com. Alcuni danno il nome d'ossi cataali al secondo pajo d'ossucci situati al disotto del cicleale, e riposanti immediatamente sopra i pareali negli animali, in cui le ossa vertebrali sono gemine.* (A. O.)

Catabani. * (Geog.) Ca-ta-bà-ni. *Nome di due antichi popoli che abitavano uno l'Arabia deserta, l'altro l'Arabia felice.* (G)

Catabasi. (Med.) Ca-tà-ba-si. *Sf. V. G. Lo stesso che* Anabasi. *V.* (Da *cata* giù, e *basis* andatura, onde *catabasis* discesa.) (Aq)

2 — * (Mus.) *Sf. Era presso gli antichi Greci una progressione di suoni discendente.* (Dal gr. *catabasis* discesa.) (L)

Catabate. * (Mit.) Ca-tà-ba-te. *Soprannome di Giove e di Apollo, per esser discesi qualche volta sulla terra.* (Dal gr. *cata* giù, e *bateo* io vado.) (Mit)

Catabatmo. * (Geog.) Ca-ta-bàt-mo. *Lat.* Cathabatmus. *Estesissima valle dell'Africa sulle frontiere dell'Egitto.* (Van)

Catabattista. (Eccl.) Ca-ta-bat-ti-sta. *Sost. e add. com. V. G. Lat.* catabaptista. (Da *cata* contro, e da *baptistes* battezzatore.) *È un epiteto di quelle persone che sono contrarie al battesimo, e particolarmente a quello che si dà ai bambini.* (Aq)

Cataeaucalesi. * (Lett.) Ca-ta-bau-ca-lè-si. *Sf. V. G. Così dagli antichi Greci denominavasi il canto delle nutrici, quasi dicessero* Addormentar cantando. (Dal verbo gr. *cata* sopra, e *baucaleo* canticchiando io addormento i fanciulli.) (Aq)

Catabeda. * (Geog.) Ca-ta-bè-da. *Ant. fiume dell'India.* (G)

Catabibazone. * (Astr.) Ca-ta-bi-ba-zó-ne. *Sm. Nodo scendente della luna.* (Dal gr. *cata* giù, e *bibazo* io fo venire.) (Van)

Catabitismomania. * (Med.) Ca-ta-bi-ti-smo-ma-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* catabytismomania. (Da *cata* giù, *brythos* gorgo, e *mania* pazzia.) *Specie di delirio con propensione di gettarsi nell'acque.* (Aq)

Catablemo. * (Chir.) Ca-ta-blè-mo. *Sm. V. G. Ippocrate indica con questo nome una fettuccia di cui si fa uso per circondare e stringere viepiù una fasciatura.* (Dal gr. *cata* sopra, e *blema* gitto, atto del gettare; e val dunque Fettuccia che si getta sopra la fascia per custodirla.) (A. O.)

Catabolici. (St. Eccl.) Ca-ta-bò-li-ci. *Sm. pl. V. G. Lat.* catabolici. (Dal gr. *cata* giù, e *bole* getto, vibramento.) *Epiteto che Tertulliano dà a certi genii o spiriti malefici, perchè coloro che n'erano posseduti si gettavano per terra.* (Aq)

Catacasma. * (Chir.) Ca-ta-cà-sma. *Sm. V. G. Lat.* chatacasma. (Da *cata* giù, e *chasma* apertura.) *Antica denominazione delle incisioni nelle parti inferiori del corpo.* (Aq)

Catacasmo. (Chir.) Ca-ta-cà-smo. *Sm. V. G. Lat.* scarificatio, chatacasma. *Gr.* καταχασμα. (Da *cata* sopra, e *chasma* apertura.) *Scarificazione. Con questo nome indicano gli antichi quelle incisioni che si facevano sulla pelle e alle parti sottoposte, mediante un gran numero di aperture.* (Diz. Chir.)

Catacaustica. (Mat.) Ca-ta-caù-sti-ca. *Sf. La curva caustica formata da' raggi riflessi.* (Dal gr. *cata* contro, e *cavsticos* che ha forza di bruciare.) (A)

Catacecaumene. * (Geog.) Ca-ta-ce-cau-mè-ne. *Lo stesso che* Catacecomene. *V.* (G)

Catacecaumenite. * (Arche.) Ca-ta-ce-cau-me-ni-te. *Sm. Nome che davano gli antichi al vino famoso che facevasi nel Catacecaumene.* (Aq)

Catacecomene. * (Geog.) Ca-ta-ce-co-mè-ne, Catacecaumene. *Sf. Antica regione dell'Asia Minore posseduta in comune da' Lidii e da' Misii.* (G)

Catacemesi. * (Arche.) Ca-ta-cè-me-sì. *Sf. V. G. Canzone in uso presso gli antichi Greci, allorchè essi conducevano la sposa a dormire.* (Dal gr. *cata* sopra, e *ceimaise* o sia *cimese* io giaccio.) (Van)

Catacerastico. * (Terap.) Ca-ta-ce-rà-sti-co. *Add. m. V. G. Lat.* catacerasticus. (Da *cataceraisis* miscela, temperamento.) *Si dava anticamente questo nome a' rimedii che si credevano validi a correggere l'acrimonia degli umori.* (A. O.)

Catachesi. * (Med.) Ca-tà-che-si. *Sf. V. G. Lat.* catachesis. (Da *cata* giù, e da *cheso* fut. di *cheo* io verso.) *Con questa parola Ippocrate intendeva le abluzioni d'acqua fredda.* (A.O.)

Cataclasi.* (Med.) Ca-tà-cla-si. *Sf. V. G. Lat.* cataclasis. (Da *cata* giù, e da *claso* fut. di *clao* io rompo, io piego.) *In generale, Storcimento d'una parte qualunque; ma è stato adoperato più particolarmente per indicare un' affezione spasmodica degli occhi e delle palpebre.* (Aq)

Cataclidio. (Anat.) Ca-ta-cli-di-o. *Sm. V. G. Lat.* cataclidius. (Da *cata* sotto, e *clidion* clavicola.) *Nome che si dà alla prima costa, perchè sottoposta alla clavicola.* (Aq)

Cataclino. (Med.) Ca-ta-cli-no. *Add. e sm. V. G. Lat.* cataclinus. (Da *cata* giù, e *clino* io giaccio.) *È il nome che si dà a coloro che per qualche male cronico, o per mancanza di forze, sono obbligati a letto.* (Aq)

Cataclismo. (Lett.) Ca-ta-cli-smo. *Sm. V. G. Lat.* cataclysmus. (Da *cata* giù, e da *clysmos* ablnzione, bagnamento.) *Diluvio, Inondazione d'acque. V.* Catastrofe. (A)

2 — * *E fig.* Inondazione di mali. *Casin. Berg.* (O)

Catacolto, Ca-ta-còl-to. *Add. m. V. A.* [*e inintelligibile, come tante altre del Pataffio, che dall'Alberti e dall'autore delle Giunte Napolitane si spiega*] *Colto bene, Sorpreso, Acchiappato.* (Par che venga dall'unione ibrida del gr. *cata* sopra, e di *colto*, quasi *sopra colto, soprappreso.*) *Pataff. 7.* E chi è giunto, che vada carponi, Allora è catacolto e gratigliato.

Catacomba, Ca-ta-cóm-ba. [*Sf. più usato nel pl.*] *Luogo sacro sotterraneo* [*con molte tombe, o Luogo sotterraneo convertito da' primi Cristiani ad uso di sepolcreto.* —, Catacumba, *sin.*] *Lat.* catacumba. *Gr.* κοιμητήριον ὑπόγειον. (Dal gr. *cata* giù, e *cymbos* ritiro, cavità.) *Borgh. Vesc. Fior. 427.* E 'l corpo suo si ritrova nella catacomba di san Zanobi. *E 441.* A mezzo la chiesa aveano scale, parte che andavano di sotto in quelle volte che oggi alcuni chiamano catacombe, ec. (*Gli autori delle Giunte Veronesi ci fanno avvisati che nel Borghini si trova scritto* catacumba.)

Catacoreusi. * (Arche.) Ca-ta-co-rè-u-si. *Sf. La quinta parte della canzone de' Greci ne' giuochi pizii, durante la quale si rappresentava Apollo ballando per la vittoria riportata sul serpente Pitone.* (Dal gr. *cata* contro, e *chorevo* io ballo.) (Mit)

Catacova. (Marin.) Ca-ta-cò-va. *Sf. V.* Pappafico. (S)

Catacresi. (Rett.) Ca-ta-crè-si. *Sf. V. G. Lat.* catachresis. *Figura rettorica, per la quale la espressione propria ad un senso si estende ad un altro che ha con esso una qualche relazione. Così fece chi disse:* Luogo d'ogni luce muto; silenzii della luna; brevi forze; cavalcare un asino; cavallo ferrato di argento *e simili.* (Dal gr. *cata* contro, sopra, e da *chresis* uso, onde *catachresis* abuso.) (A) (N)

2 — * (Mus.) *Alcuni scrittori latini intendevano con questa parola la risoluzione di una dissonanza in una maniera inusitata e dura. I musici pittagorici spiegavano con essa una serie di seste a tre voci, vale a dire accordi di sesta.* (L)

Catacristo.* (Terap.) Ca-ta-cri-sto. *Add. e sm. V. G. Lat.* catachristus. (Da *cata* per, e *christos* unto.) *Epiteto de' rimedii che si adoperano per via d'unzioni.* (A. O.)

Catactonio. * (Mit.) Ca-ta-ctò-ni-o. *Soprannome di un sommo pontefice d'Opunzia, il quale presedeva al culto degl'iddii infernali e terrestri.* (Dal gr. *cata* giù, e *cthon*, *onos* terra.) (Mit)

Catacumba, * Ca-ta-cùm-ba. *Sf. Lo stesso che* Catacomba. *V. Borgh. Vesc. Fior. 393.* Si ritrovò il corpo di S. Zanobi, che era nella catacumba vecchia. (*La Cr. legge* catacomba.) *Segner. Mann. 7. 16. 1.* I cristiani cercavano or le caverne, or le catacumbe. (V)

Catacumbo. * (Geog.) Ca-ta-cùm-bo. *Fi. d'Am. nel gov. di Caracca.* (G)

Catacumino, Ca-ta-cù-mi-no. *Sm. V. A. V. e di* Catecumeno. *Vit. SS. Pad. 2. 333.* Il diacano accomiatava li catacumini, cioè quelli che non erano battezzati. (V)

Catacustica. (Fis.) Ca-ta-cù-sti-ca. *Sf. V. G.* (Da *cata* contro, ed *acustikos* pertinente all'udito.) *Quella parte dell'acustica, il cui oggetto è la scienza della ripercussione de' suoni, e specialmente dell'eco.* —, Catafonica, *sin.* (A)

Catadiottrica. * (Fis.) Ca-ta-di-òt-tri-ca. *Sf. Teoria della luce riflessa e della luce rifratta.* (Dal gr. *cata* giù, e da diottrica. V.) (Z)

Catadiottrico. (Fis.) Ca-ta-di-òt-tri-co. *Add. m. V. G. Lat.* catadioptricus. (Da *cata* giù, e da diottrico. V.) *Che appartiene alla teoria della luce riflessa e rifratta.* (A)

Catadromo. (Archi.) Ca-tà-dro-mo. *Sm. V. G. Lat.* catadromus. (Da *cata* giù, e *dromos* corso.) *Così era denominata da' Greci quella corda stesa dalla parte superiore del teatro verso l'inferiore, su cui correvano i ballerini da corda; e significa altra macchina, con cui discese taluno, rapiva e seco portava un altro. V. Svet. in Ner. c. 11.* (Aq)

Catadupa. (Geog.) Ca-ta-dù-pa. *Sf. Voce de' geografi, e vale Cateratta, o Caduta d'acqua. E così gli autori latini chiamarono talvolta la gran cateratta del Nilo. Lat.* catadupa. (Dal gr. *cata* giù, e *dupos* romore, onde *catadupeo* in romoreggio cadendo dall'alto.) *Targ. Viagg.* Trovata questa catadupa, nel tratto di molti secoli col continuo rodere si sarà scavato quel gran fossone. (A) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 334.* Le nostre orecchie son sorde ec. come quelle degli abitanti alle catadupe del fracassoso Nilo. (N)

Catadupi. * (Geog.) Ca-ta-dù-pi. *Popoli d'Etiopia che abitavano verso l'ultima cateratta del Nilo.* (G)

Cataea. * (Geog.) Ca-ta-è-a. *Antica isola del golfo Persico.* (G)

Catafalco, Ca-ta-fàl-co. [*Sm.*] *Quell'edificio di legname fatto per lo più in quadro e piramidale, che si circonda di fiaccole accese, dove si pone la bara del morto. Lat.* pegma funebre. *Gr.* πῆγμα ἐπιτάφιον. (Dal gr. *cata* sopra, e da *phacos* vase di rame ad uso di riporvi le ceneri de' morti.) *Buon. Tanc. 4. 1.* Mi veggo a pricission pe' cimiteri Per entro un catafalco andare in giosta.

2 — Palco fatto per gli spettacoli. *Bern. Orl. 2. 1. 38.* Giovani vaghi e donzelle ballando, Aveano il catafalco tutto pieno.

Catafascio, Ca-ta-fà-scio. *V. che s'usa solo avverbial. colla prep.* A. *Senz'ordine, Alla peggio, come se si dicesse* Tutto in un fascio. *V.* A catafascio. (A)

Catafonica. (Fis.) Ca-ta-fò-ni-ca. *Sf. V. G. Lat.* cataphonica. *Lo stesso che* Catacustica. *V.* (Da *cata* giù, e *phone* voce.) (A)

Catafora. (Med.) Ca-tà-fo-ra. *Sm. V. G. Lat.* cataphora. (Da *cata* in basso, e *phero* io porto.) *Specie di male letargico e soporifero, così detto perchè le membra cadono lasciate in balia al lor proprio peso. Primo grado del coma.* (A) (A. O.)

Cataforico. (Med.) Ca-ta-fò-ri-co. *Add. m. Appartenente a catafora. Mazz. Dif. Dant. 1. 80. Berg.* (Min)

Catafratta. (Milit.) Ca-ta-frà-ta. [*Sf. V. G. Propriamente l'armadura del petto, e talvolta l'armadura del petto e della testa, e tutta intiera l'armadura grave.*] *Lat.* cataphracta. *Gr.* καταφράκτη. (Da *cata* contro, e *phrasso* ovvero *phratto* io munisco.) *Veget.* Addomandavano imprima le catafratte, cioè le corazze, e poscia l'elmora. *E altrove:* La panziera sua, o la catafratta, o cervelliera, o elmo sia ben forbito. *È altrove:* Non fu cura a niuno di render le catafratte o l'elmo a' pedoni.

2 — (Chir.) *Nome di una specie di fasciatura, di cui si fa uso per le lussazioni o fratture delle coste, delle vertebre, delle clavicole, dello sterno ec. Essa fu così chiamata, perchè in qualche maniera rappresenta una corazza od armatura simile a quella che portavano i soldati romani chiamati* Catafratti. (Aq)

Catafratto, Ca-ta-frà-to. [*Add. e sm.*] *V. A. Uomo d'arme,* [*tutto*

coperto di ferro per difesa: Milizia antichissima e fuor d'uso.] (Trasse il nome dalla catafratta ond'era armata.) *Lat.* cataphractus. *Gr.* κατάφρακτος. *Segr. Fior. Art. Guerr.* Erano molti armati, come gli uomini d'arme nostri, i quali chiamavano catafratti.

2 — * (Arche.) *Negli eserciti romani si chiamavano* Catafratti *certi soldati a cavallo, i quali erano armati da capo a piè, e coperti essi ed i loro cavalli di ferro.* (Van)

3 — * (Marin.) *I Greci ed i Romani chiamavano* Catafratte *certe navi da guerra lunghe e coperte.* (Van)

4 — * (Zool.) *Genere di pesci spinosi, così detti perchè hanno la testa coperta di piastre larghe e dure, e delle lame longitudinali, due da ciascun lato del corpo.— I naturalisti dicon* Catafratto *il corpo di qualunque pesce, allorchè ha la pelle assai dura, e coperta di scaglie stivate, od unite fra loro, in modo che sembrano formare un sol pezzo. Lat.* cataphractus. (Van) (N)

Catafrigii. * (St. Eccl.) Ca-ta-fri-gi-i. *Specie di eretici, così detti perchè i loro capi vennero dalla Frigia in cui molto prevalsero. Seguendo gli errori di Montano, lo riguardavano come vero profeta, e credevano che lo Spirito Santo avesse abbandonata la Chiesa.* (Da *cata* sopra, e da Frigii.) (Ber) *Cavalc. Simb. 1. 482.* Lo terzo è l'errore delli catafrigi, e pepuzani ec. (N)

Catagismo. * (Arche.) Ca-ta-gi-smo. *Sm. V. G. Lat.* catagismus. (Da *cata* giù, e *hagiasma* santificazione.) *Esequie nelle quali a maniera di sacrifico si abbruciavano incensi in venerazione de' morti.* (Aq)

Catagma. * (Chir.) Ca-tàg-ma. *Sm. V. G. Lat.* catagma. *Gr.* κάταγμα. (Da *catago* io rompo.) *Frattura.* (A. O.)

Catagmatico. (Terap.) Ca-tag-mà-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* catagmaticus. (Dal gr. *catagma* rottura.) *Aggiunto di rimedii atti a risaldar le fratture, ed a promuovere ed ajutare la formazione del callo.* (A)

Catagogie. * (Mit.) Ca-ta-go-gi-e. *Add. e sf. pl. V. G. Festa del ritorno. Celebravasi annualmente in onore di Venere dagli abitanti di Erice, città della Sicilia, allorchè ricomparivano i piccioni nell'isola.* (Da *cata* sopra, ed *ago* io conduco; onde *catagogia* avvicinamento.)(Mit)

Catagogione. (Mit.Gr.) Ca-ta-go-gió-ne. *Sm.V. G. Lat.* catagogion. (Da *cata* contro, sopra, ed *ago* io inseguo.) *Festa in Efeso durante la quale gli uomini correvano per le strade vestiti all'antica, armati di grossi bastoni, portando le immagini de' loro dei, e sotto il velo della religione commettendo ogni nefandigia. Non si sa per qual ragione nè in onore di chi fosse instituita.* (Mit)

Catagrafe. * (Pitt.) Ca-tà-gra-fe. *Sf. pl. V. G. Lat.* catagrapha. *Così chiamavano i Greci le pitture in profilo, od immagini obblique inventate da Cimone Cleoneo.* (Da *cata* giù, e *grapho* io dipingo.) (Van)

Catalano, * Ca-ta-là-no, Talano. *N. pr. m. Lat.* Catalanus. (Di Catalogna.) (B)

Catalano. * *Add. pr. m.* Di Catalogna. *Cr. alle V.* Carico *sost. e* Perseverare. (B)

Catalauni. * (Geog.) Ca-ta-là-u-ni. *Popolo della Gallia nella Seconda Belgica.* (Van)

Cataldo, * Ca-tàl-do, Catoaldo, Vellocato. (Dal gr. *cata* sopra, ed *aldo* io accresco.) — *Uno de' Santi de' primi secoli della Chiesa, vescovo di Taranto.* (B) (Van)

Cataldo (S.) * (Geog.) *Città della Sicilia.* (G)

Catalepsia. * (Med.) Ca-ta-le-psi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Catalessia. *V.* (Dal gr. *catalepsis* detenzione. V. *catalettico.*) (A. O.)

Catalessi. * (Med.) Ca-ta-lès-si. *Sm. V. G. Lo stesso che* Catalessia. *V.* (A. O.)

Catalessia. (Med.) Ca-ta-les-si-a. *Sf. V. G. Lat.* catalepsia, catalepsis. (V. *catalepsia* e *catalettico.*) *Specie di malattia che di ribucio priva l'uomo di senso, e il fa rimanere in quella positura di corpo e delle membra, in cui si trova quando n'è sorpreso, o in che altri lo mette.* —, Catalepsia, Catalessi, *sin. Pasta.* (B)

2 — * (Bot.) *Stato di una pianta o di una delle sue parti che rimane sempre inclinata verso quel lato ove si vuole che stia.* (Van)

Catalettico. (Med.) Ca-ta-lèt-ti-co. *Add. m. di* Catalessia. *Che è assalito dalla catalessia, Che appartiene a catalessia.* (Dal gr. *cata* sopra, e *lepteon* verb. di *lambano* io prendo.) (A)

2 — * (Lett.) *Agg. dato dagli antichi a que' versi che erano mancanti di una sillaba, per compiere il loro fine. V.* Acatalettico. (Dal gr. *cata* sopra, e *leipteon* verb. di *leipo* o sia *lipo* io manco.)(Van)

Cataletto, Ca-ta-lèt-to. [*Sm.*] *V.* Bara. *Lat.* feretrum. *Gr.* φέρετρον. (Dal gr. *cata* sopra, e *lectron* letto.) *V. Flos, 31. Mirac. Mad. M.* Contristati i monaci, puoserlo, lavato il corpo, nel cataletto. *Buon. Fier. 3. 2. 6.* Che medicine ognora, e serviziali, Malati e mali e cataletti sogno.

2 — [Quella bara coperta che serve a trasportare i malati.] *Passav. 112.* Appressandosi il prete al cataletto, disse che si volea confessare.

3 — Lettiga. [*V. A.*] *Lat.* lectica. *Gr.* φέρετρον. *Vit. Plut.* Ed egli per amor di Catulo si fece portare in uno cataletto. *E altrove:* Cleopatra era portata in uno cataletto per mezzo della piazza d'Alessandria.

4 — * (Pitt.) Prima mano del colore. *V.A.Cenn. Pitt. cap. 147.* Ma questo cataletto vuole essere avvisi de' giovani con fresca incarnazione. (N)

Catalfano. * (Geog.) Ca-tàl-fa-no. *Monte della Sicilia presso Palermo.* (Van)

Catali. * (Geog.) Ca-tà-li. *Lo stesso che* Catili. *V.* (G)

Catalina, * Ca-ta-li-na. *Sf. V. modenese. Lo stesso che* Contadina. *V. Tasson. Secch. 1. 61.* Fer poi le cataline il lor invito. (N)

Catalina (S.) * (Geog.) *Isola del grand'Oceano sulla costa della Nuova California. — del mar delle Antille.* (G)

Catalisi. * (Med.) Ca-tà-li-si. *Sf. Lo stato di un ammalato che sia in procinto di morire.* (Dal gr. *catalyso* fut. di *catalyo* io disciolgo; e questo da *cata* sopra, contro, e *lyo* disciolgo.) (Van)

Catalitico. * (Med.) Ca-ta-li-ti-co. *Add. m. Agg. di quell'atrofia detta* cancerosa, scorbutica e sifilitica, *perchè dissolve ed estenua il corpo.* (Da *catalyo* io disciolgo.) (Aq)

Catalogna. * (Geog.) Ca-ta-ló-gna. *Sf. Una delle grandi divisioni della Spagna, di cui Barcellona è la capitale.* (G)

Catalogno, * Ca-ta-ló-gno. *Add. pr. m.* Di Catalogna, *ma non si adopera che agg. a* Gelsomino. (B)

Catalogo, Ca-tà-lo-go. [*Sm. Pl.* Cataloghi.] *Ordinata descrizione di nomi, Registro, Ruolo. Lat.* catalogus. *Gr.* κατάλογος. (Dal gr. *cata* insieme, sopra, e *logos* discorso.) *Tes. Br. 3. 3.* Secondo che'l conto dice qua addietro nel catalogo delli re di Grecia. *Franc. Sacch. Op. div. 133.* La prima è nel catalogo delle vergini, e in più alto grado in vita eterna. *Bern. Orl. 28. 64.* Nell'altro canto il catalogo è posto.

2 — [Schiera.] *Franc. Sacch. rim. 36.* Se non che come già fu spento e schiuso Tra gli altri del catalogo Lione.

Catalotico. * (Chir.) Ca-ta-lò-ti-co. *Add. m. Lo stesso che* Cataloticò. *V.* (A. O.)

Catalpa. * (Bot.) Ca-tàl-pa. *Sm. Albero bellissimo del Giappone e della Carolina, il quale vive assai bene nel nostro clima; appartiene alla didinamia angiospermia, famiglia delle bignonee. Delle sue silique si fa decotto. Lat.* bignonia catalpa. (A. O.)

Cataluffo. (Ar. Mes.) Ca-ta-lùf-fo. *Sm. Specie di drappo a opera, tessuto di lino e filaticcio a uso di broccatello, ma più ordinario.* (Dal gr. *cata* sopra, e *hyphao* io tesso.) (A)

Catamaglio. (Ar. Mes.) Ca-ta-mà-glio. *Sm. T. delle saline. Specie di pala di legno con due sponde, la quale sta appesa ad un laccio che cade dalla forca per mezzo di un gancio situato tra la pala e'l suo manico, restando quasi in bilancia. Serve ad aggottar l'acqua da un vaso più basso ad uno più alto specialmente ne' corpi di saline detti* alla paesana. (Da *cata* sopra, e da maglio.) (A)

Catamaju. * (Geog.) Ca-ta-ma-jù. *Fiume dell'America meridionale.* (G)

Catamarca. * (Geog.) Ca-ta-màr-ca. *Cit. della Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Catambuco. * (Geog.) Ca-tam-bù-co. *Città della Nuova Granata.* (G)

Catameniale. (Med.) Ca-ta-me-nià-le. *Add. com. Epiteto che si dà ad una specie di rogna, che viene talvolta alle donne in luogo de' mestrui.* (Van)

Catamenii. (Fisiol.) Ca-ta-mè-ni-i. *Sm. pl. V. G. Il mestruo, cioè la purga di sangue che ogni mese hanno le donne. Lat.* menstrua. *Gr.* καταμηνία. (Da *cata* per, e *men* mese, onde *catamenios* mensuale.) (A)

Catamito. * (Mit.) Ca-tà-mi-to. *Soprannome di Ganimede.* (Mit)

Catanagra. * (Geog.) Ca-ta-nà-gra. *Antica città dell'Indie di qua del Gange.* (G)

Catananche. * (Bot.) Ca-ta-nàn-che. *Sf. Così chiamavano i Greci una certa pianta, che possedeva qualità afrodisiache, e di cui le donne facevano uso per costringer gli uomini ad amarle quasi per necessità. Oggi forma un genere della singenesia eguale, famiglia delle cicoriacee; abbraccia varie specie, delle quali le più note, coltivate negli orti, sono la* cerulea, *la* gialla *e la* greca. (Dal gr. *cata* per, e *ananche* necessità.) (Van) (N)

Catanduana. * (Geog.) Ca-tan-du-à-na. *Una delle isole Filippine.* (G)

Catanese, * Ca-ta-né-se. *Add. pr. com.* Di Catania. (B)

Catangafa. * (Geog.) Ca-tan-gà-fa. *Pic. is. del gruppo delle Filippine.* (G)

Catangio. * (Geog.) Ca-tàn-gio. *Golfo dell'As. Minore nel Bosforo di Tracia.* (G)

Catani. * (Geog.) Ca-tà-ni. *Antico popolo dell'Asia nelle vicinanze del Caspio.* (G)

Catania. * (Geog.) Ca-tà-ni-a. *Lat.* Catana. *Città della Sicilia.* (G)

Catanii. * (Geog.) Ca-tà-ni-i. *Ant. popoli dell'Arabia deserta.* (G)

Catanitei. * (Geog.) Ca-ta-ni-tè-i. *Ant. popoli dell'Arabia felice.* (G)

Cataniti. * (Arche.) Ca-ta-nit-te. *Sm. V. G. Lat.* cataniptes. (Da *cata* giù, e *nipto* io lavo.) *Sacerdote di Minerva incaricato di lavare il di lei peplo, qualora avveniva che s'imbruttasse, portandolo nel tempio in occasione delle grandi feste panatenee.* (Aq)

Catanittro. (Chir.) Ca-ta-nit-tro. *Sm. V. G. Lat.* catanyptrum. (Da *cata* giù, e *nyo* io pungo.) *Nome dato ad uno strumento ch'è una specie di ago, il quale serve per aprire gli ascessi della cornea.* (Aq)

Catanzaro. * (Geog.) Ca-tan-zà-ro. *Lat.* Catacium, Catanzarium. *Città del Regno di Napoli, cap. della Calabria ulteriore seconda.* (G)

Cataonia. * (Geog.) Ca-ta-ò-ni-a. *Sf. Ant. prov. dell'Asia nell'Armenia Minore.* (G)

Catapachi. * (Geog.) Ca-ta-pà-chi. *Pop. indiano indipendente nel centro del Perù.* (G)

Catapactime. * (Mit. Peruv.) Ca-ta-pa-ctì-me. *Add. e sf. pl. Feste celebrate dagl'indigeni del Perù nel mese di dec. in onore del Sole.* (Mit)

Catapano. * (St. Gr. Mod.) Ca-ta-pà-no. *Sm.* (*Per metatesi, lo stesso che* Capitano, da *cata* in, sopra, e da *pan* ogni cosa.) *Così i Greci nel XII. secolo chiamavano il governatore de' lor dominii in Italia.* (A)

Catapasmo. * (Terap.) Ca-ta-pà-smo. *Add. m. V. G. Lat.* catapasma. (Da *cata* giù, e *passo* io spargo, onde *catapasma* ciò che si sparge.) *Nome che gli antichi davano ad un rimedio asciutto composto di varie polveri medicinali da spargersi sulla parte inferma.* (Aq)

Catapecchia, Ca-ta-péc-chia. [*Sf.*] *Luogo salvatico, sterile e remoto, [e piuttosto par che si riferisca a Casolare, Capanna e simiglianti ricoveri meschini o diroccati.] Lat.* tescua, loca inculta, invia. *Gr.* ἀνοδία. (Parola ibrida composta del gr. *cata* intensivo, e dell'illir. *pojek* selva.) *Matt. Franz.* Or per uscir di queste catapecchie. *Gell. Sport, 5. 1.* Voglio ire or ora ratto ratto a nasconderla fra la porta alla Croce e Pinti, che vi sono certe catapecchie, che non la troverebbe Vacquattù. *Tac. Day. Ann. 3. 39.* Io vo con Dio; lascio la città, per ficcarmi in qualche catapecchia lontana. *Malm. 7. 6.* E Paride, ch'anch'egli si ritrova A corpo voto in quelle catapecchie ec. *Varch. Suoc. 4. 4.* E' non mi piace punto che mia madre se ne vada ad abitare per le catapecchie.

Catapelta. * (Arche.) Ca-ta-pél-ta. *Sm. Sorta di supplizio, in uso*

presso gli antichi, e che consisteva nello schiacciare il reo sotto un torchio fatto di asse o travicelli. Chiamavasi anche così il torchio stesso. (Dal gr. *cata* sopra, e *palteon* verb. di *pallo* io scuoto.) (Van)

CATAPETALO. * (Bot.) Ca-ta-pè-ta-lo. *Add. m. V. G.* (Da *cata* giù, e *petalon* petalo.) *Nome dato da Linneo alla corolla, i cui petali attaccati sopra l'androforo non cadono separatamente dopo la fioritura.* (A. O.)

CATAPINA. * (Geog.) Ca-ta-pi-na. *Pic. cit. dell'isola di Candia.* (G)

CATAPLASMA. (Farm.) Ca-ta-plà-sma. [*Sm. V. G. Impiastro*, [*e propriamente Rimedio esterno, di molle consistenza, composto di varie sostanze animali, vegetabili e minerali, come grassi, fiori, frutti, polvere ec., che si applica alla superficie del corpo.*] (Dal gr. *cata* sopra, e *plasma* opera, fattura.) *Lat.* cataplasma. *Gr.* κατάπλασμα. *Ricett. Fior.* 125. Appresso agli Arabi gl'impiastri son quelli che i Greci chiamano malagmi, cataplasmi e epitemi. *Jac. Sold. sat.* 1. Sebbene il mal costume ha si natura Corrotto, che non giovan cataplasmi, Nè corrosivi, o altra agra mestura.

CATAPLEONE.* (Arche.) Ca-ta-ple-ó-ne. *Sm. Chiamavasi così la musica durante la quale si ballava ordinariamente la pirrica, facendo uno strepito d'armi.* (Dal gr. *cataplecteon* verb. di *catapletto* io spavento; forse perchè quella musica si usava per eccitare il soldato contro il nemico. Può anche trarsi da *cata* contro, e *plecteon* verb. di *pletto* io percuoto; poichè le armi percuoteansi l'una contro l'altra.) (Van)

CATAPLESSIA. * (Med.) Ca-ta-ples-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cataplessia. (Da *cata* giù, e *plesso* io colpisco.) *Subitaneo torpore che invade un membro o qualunque altra parte del corpo.* (A. O.)

CATAPOGONE. * (Mit.) Ca-ta-pò-go-ne. *Add. m. V. G. Lat.* catapogon. (Da *cata* giù, e *pogon* barba.) *Aggiunto di Bacco, e significa barbuto, o di barba lunga e cadente.* (Aq)

CATAPONTISTA. * (Lett.) Ca-ta-pon-ti-sta. *Sm. V. G. Lat.* catapontistes. (Da *cata* giù, e da *pontos* mare.) *Sorta di pirati che ne' tempi della barbarie dopo aver rapita la preda affogavano gli uomini.* (Aq)

CATAPSISI. * (Med.) Ca-ta-psi-si. *Sf. Lo stesso che* Catapsisia. *V.* (Z)

CATAPSISIA. * (Med.) Ca-ta-psi-si-a. *Sf. V. G. Lat.* catapsixis. (Da *cata* sopra, e *psyxo* fut. di *psycho* io raffreddo.) —, Catapsisi, *sin. Raffreddamento del corpo senza traspirazione nè tremito: carattere distintivo della febbre algida.* (A. O.) (Van)

CATAPTELEA. * (Geog.) Ca-ta-pte-lè-a. *Ant. cit. dell'Asia Minore nella Bitinia.* (G)

CATAPTOSI. * (Med.) Ca-ta-ptò-si. *Sf. V. G. Lo stesso che* Catattosi. *V.* (Da *cata* giù, e *ptosis* caduta.) (A.O.)

CATAPULTA. (Milit.) Ca-ta-pùl-ta. [*Sf.*] (Da *cata* giù, e *palteon* verb. di *pallo* io vibro.) *Sorta di macchina antica da guerra, a uso di saettare. Lat.* catapulta. *Gr.* καταπέλτης. *Tass. Ger. 18. 43.* Costui non solo incominciò a comporre Catapulte, baliste ed arieti. *E st. 64.* E in numero infinito anco son viste Catapulte, monton, gatti e baliste.

2 — * (Arche.) *Si disse anche per* Eculeo o Cavalletto, *strumento di supplizio che serrava i piedi. Lat.* equuleus. (Van)

CATAPUZIA. (Bot.) Ca-ta-pù-zi-a. *Sf. Lo stesso che* Catapuzza. *V.* (Min)

CATAPUZZA. (Bot.) Ca-ta-pùz-za. [*Sf. Con questo nome sono distinte due piante diverse, cioè la catapuzia maggiore che è il* Ricino; *e la minore, detta anche* Erba da pesci, Gomitaria, Latiri *del Mattiolo*, Esula, Titimalo minore, *e volgarmente* Cacapuzza, *ch'è una specie di euforbia bienne, che fiorisce nel luglio ne' campi e negli orti, da' cui semi, proposti pure per succedanei all'ipecacuana, cavasi un olio inodorifero, e presso che senza sapore, di forza drastica.* —, Catapuzia, Cacapuzza, *sin. Lat.* euphorbia lathyris Lin.] *Gr.* λάθυρις. (Da *cata* giù, e *pytizo* io rigetto, sputo: così detta perchè fa vomitare.) *M. Aldobr.* Si conviene lo malato scaldare i piedi e le mani, e stropicciare, e per alcuna medicina fargli render per bocca, siccome per catapuzza. *Tes. Pov. P. S.* La scorza mezzana di sambuco, ovvero di noce, data con nove granella di catapuzza.

CATARA. * (Geog.) Cà-tà-ra. *Lat.* Cathara. *Antica cit. dell'Asia Minore nella Licia. — nell'Arabia felice. — nella Mesopotamia.* (G)

CATARACTA. * (Geog.) Ca-ta-rà-cta. *Ant. cit. d'Italia nel paese de' Sanniti.*(G)

CATARACTO. * (Geog.) Ca-ta-rà-cto. *Lo stesso che* Cataratto. *V.* (G)

CATARACTONIO. * (Geog.) Ca-ta-ra-cló-ni-o. *Lat.* Catarractonium. *Ant. cit. dell'isola d'Albione.* (G)

CATARATTA. (Chir.) Ca-ta-ràt-ta. *Sf. Lo stesso che* Cateratta. *V.* (B)

CATARATTE. * (Zool.) Ca-ta-ràt-te. *Sm. Specie di uccello palmipede del genere laro, di cui ha parlato Aristotile come di un avoltojo di mare, e che cade sull'acqua come un fulmine per ivi ghermir la sua preda. Si dice che piombi con tanta violenza sul pesce, da' pescatori espressamente attaccato su di un'asta, che vi si fiacca il capo. Lat.* larus catarhactes Gm. (Dal gr. *cata* giù, e *rhipto* io precipito con violenza; o piuttosto da *catarrhetto* io cado con istrepito.) (Aq) (Van) (N)

CATARATTO. * (Zool.) Ca-ta-ràt-to. *Sm. Specie d'uccello palmipede del genere aptenodite, che cammina a salti e a balzi. Lat.*aptenodytes chrysocoma Gm. (Dal gr. *catarrhetto* io cado con istrepito.) (Aq) (N)

CATARATTO. * (Geog.) Cataracto. *Lat.* Cataractus. *Fiume dell'Asia nella Panfilia.—degli Stati Uniti.* (Van)

CATARI. * (Geog.) Cà-ta-ri. *Ant. popoli indiani nel Marvar.* (Van)

2 —* (St. Eccl.) *Nome usurpato da molti eretici, e principalmente dagli Apotattici, che erano un ramo degli Encratiti. Alcuni Montanisti ed i Novaziani presero pure questo nome; usando di vestire di bianco per dimostrare, essi dicevano, la purità della loro coscienza. Furono per ironia nominate* Catari *oltre sette di eretici del secolo XII.* cioè *degli Albigesi, Valdesi, Patarini ec. Finalmente i Puritani d'Inghilterra si usurparono lo stesso nome.* (Dal gr. *catharos* puro, netto.) (Ber)

3 —* (Mit.) *Così chiamavansi le antiche divinità dell'Arcadia.* (Mit)

CATARIA. * (Bot.) Ca-tà-ri-a. *Sf. Specie di pianta del genere nepeta, della didinamia ginnospermia, famiglia delle labiate, che ha il fusto alto circa tre piedi, pubescente, biancastro; foglie picciuolate, cordate con grossi denti al margine; fiori porporini o bianchi verticillati. Nasce lungo le siepi e ne' terreni incolti ove è perenne, e fiorisce in giugno. Nel Principato Citeriore ne vegeta una varietà che odora di cedro. È di grato odore, corroborante, e si usa ne' bagni aromatici. È quella che dicesi comunemente* Erba gattaja o gatta *V.* Gatta. *Lat.*nepeta cataria Lin. (Ag)(N)

CATARINA, * Ca-ta-rì-na. *N. pr. f. Lo stesso che* Caterina. *V.* (Dim. del gr. *catharos* puro.) (B)

CATARINGA. * (Geog.) Ca-ta-rin-ga. *Città dell'isola di Borneo.* (G)

CATARISTI. * (St.Eccl.) Ca-ta-ri-sti. *Setta di Manichei sopra i quali gli altri eretici rifondevano le loro lordure e le empietà che si commettevano nella pretesa congregazione della loro eucaristia. Così furono anche detti gli* Anabattisti. *V.* (Dal gr. *catharistes* che vale purificatori.) (Ber)

CATARMATI. * (Mit.) Ca-tar-mà-ti. *Sm. pl. Sacrificii ne' quali s'immolavano vittime umane, per liberarsi dalla peste o da altre pubbliche calamità.* (Dal gr. *catharmata* inservienti all'espiazione.) (Mit)

CATARMATICO. * (Terap.) Cà-tar-mà-ti-co. *Add. m. Lo stesso che* Catartico. *V.* (Van)

CATARO. * (Geog.) Cà-ta-ro. *Lo stesso che* Cattaro. *V.* (G)

CATARRALE. (Med.) Ca-tar-rà-le. *Add. com. Di catarro, Che ha catarro, Che cagiona catarro, Che è cagionato da catarro. Lat.* rheumaticus. *Gr.* ῥευματικός. (V. *Catarro.*) *Volg. Mes.* Tolgono i nocumenti delle flussioni catarrali, che per catarro avvengono. *Lib. cur. malatt.* Onde febbri catarrali, e corte e di lunga durata, ne nascono.

CATARRESSIA. * (Med.) Ca-tar-res-si-a. *Sf. V. G. Lat.* catarrhexis. (Da *cata* giù, e da *rhesso* io rompo.) *Virtù che posseggono i rimedii da Ippocrate chiamati cattarretici. — Questa parola significa pure nelle sue opere* evacuazione alvina di sangue. (A. O.)

CATARRETTICO. (Terap.) Ca-tar-rèt-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* catarrecticus. (Dal gr. *cata* sopra, e da *rhecteon* verb. di *rhesso* io rompo.) *Nome dato da Ippocrate ai medicamenti di natura penetrante e dissolvente.* (Aq)

CATARRINI. * (Zool.) Ca-tar-ri-ni. *Sm. pl. Famiglia dell'ordine de' quadrumani che comprende le scimie, che han per carattere le narici molto strette e le ossa del naso riunite avanti la caduta de' denti di latte.* (Dal gr. *cata* giù, e *rhin* naso.) (Van) (N)

CATARRO. (Med.) Ca-tàr-ro. [*Sm. Nome dato primitivamente agli scoli che sono cagionati dall'infiammazione delle membrane mucose. Così dicesi ancora la malattia per la quale questo scolo si produce. V.*Accatarramento.] *Lat.*distillatio, pituita. *Gr.*κατάῤῥους. (Dal gr.*cata* in basso, e *rheo* io colo.) *Volg. Mes.*Il catarro si dice da trascorrimento, perchè i Greci il trascorrimento lo appellano catarro. *E appresso*: Il catarro è scendimento di umore dal capo alle membra per di dentro. *Cr. 1. 2. 3.* L'aere freddo fa tornare il calore innato, cioè naturale, in dentro, e genera catarro. *E cap. 5. 8.* A' vecchi ec., quando passano i cinquanta anni, avviene parlasia per cagione de' lor catarri. *Burch. 1. 26.* Però se tu sentissi del catarro, Fa che Nettunno bea con Durazzo. *Ar. sat.* 2. Questo no, che 'l catar troppo assottiglia.

2 — Avere il catarro di alcuna cosa = *Credersi, Immaginarsi di riuscirvi o di sapeila fare.*

3 —* Correre influenza di catarro = *Esercene andazzo. Car.Lett.ined. t. 2. c. 207.* Altro non so che ci sia degno d'avviso, se non che qui e, secondo che intendo per tutta Italia, corre universal influenza di catarro, del qual pochi sono che non siano tocchi. (Pe)

CATARRONACCIO, Ca-tar-ro-nàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Catarrone. *Lat.* mala pituita. *Gr.* κακὸς, κατάῤῥους. *Lib. cur. malatt.* E' vorrebbono pure una volta liberarsi da questo loro catarronaccio.

CATARRONE, Ca-tar-ró-ne. [*Sm.*] *accr. di* Catarro. *Catarro grande. Lat.* ingens pituita. *Gr.* πολὺς κατάῤῥους. *Lib. cur. malatt.* Si lamentano d'un catarrone, il quale sempre gli tormenta.

CATARROPIA. * (Med.) Ca-tar-ro-pi-a. *Sf. V. G. Lat.* catarrhopia. (Da *cata* in basso, e *rhepo* io volgo.) *Afflusso de' liquidi verso le parti inferiori, e più particolarmente verso visceri addominali.* (A. O.)

CATARROSAMENTE, Ca-tar-ro-sa-mén-te. *Avv. Con catarro.*

2 — [*Per ischerzo*, A maniera d'uomo indisposto per catarro.] *Car. lett. 2. 191.* L'influenza del catarro, che di qui è corsa universalmente, ha data una si gran rincalzata al mio ordinario, che V. S. non dovcrà maravigliarsi ec. se ora catarrosamente vi risponderò.

CATARROSO, Ca-tar-ró-so. *Add. m. Aggiunto di quello che patisce di catarro, ovvero di cosa che cagioni catarro. Lat.* gravedinosus, pituitosus. *Gr.* φλεγματώδης. *But. Inf. 1.* Dalla testa cade alcuna viscosità catarrosa, la quale ha ad impedire lo meato della voce.

2 — [*Usato a modo di sost.*] *Volg. Mes.* Per la cura de' catarrosi fa di mestiere usare due reggimenti ec.

CATARRUCCIO, Ca-tar-rùc-cio. *Sm. dim. di* Catarro, *e fig.* Vogliuzza. *Franc. Lett. Lib. 2. Berg.* (Min)

CATARSIA. * (Med.) Ca-tar-si-a. *Sf. V. G. Lat.* catharsis. *Gr.* κάθαρσις. (Da *catharo* io purgo.) *Evacuazione naturale od artificiale che succede per una parte qualunque del corpo.* (A. O.)

CATARSIO. * (Mit.) Ca-tàr-si-o. *Add. m. Uno de' soprannomi di Giove, e vale Espiatore.* (Dal gr. *catharo* io purifico.) (Mit)

CATARTICO. (Terap.) Ca-tàr-ti-co. *Add.* [*e sm. Che ha forza purgativa.*] *Aggiunto di medicamento.* —, Catarmatico, *sin. Lat.* catharticus. *Gr.* καθαρτικός. (Da *catharos* netto, puro.) *Red. cons. 2. 97.* Scrive il sig. abate di aver ricavato da quei libri, che i medicamenti catartici, o purganti gagliardi, sono nocivi.

CATARTINA. * (Chim.) Ca-tar-ti-na. *Sf. Principio attivo della cassia; è solida, di color giallo-bruno, di odor particolare, amaro, nauseante, attraente l'umidità dell'aria, scomponentesi col calorico, insolubile nell'acqua, nell'alcool, ma non nell'etere, ec.* (Così detta dalla forza purgativa della cassia. V. *catartico.*) (A. O.)

CATARTISMO. (Chir.) Ca-tar-ti-smo. *Sm. V. G. Lat.* cathartismus. (Da

catartizo io raccomodo, riunisco le ossa slogate.) *Riduzione a suo luogo di un osso slogato, o fuori della sua situazione naturale.* (Aq)

CATARTOCARPO. * (Bot.) Ca-tar-to-càr-po. *Sm. Nome che alcuni danno alla cassia a cagione della sua virtù purgativa.* (Dal gr. *catharter* purgatore, e *carpos* frutto.) (Van)

CATARZENA. * (Geog.) Ca-tar-zè-na. *Sf. Contrada dell'Asia nella grande Armenia.* (G)

CATARZO. (Ar. Mes.) Ca-tàr-zo. [*Sm.*] *Sorta di seta molto grossa, ed inferiore. Lat.* serici purgamentum. *Gr.* σηρικὸν κάθαρμα. (Dal gr. *catharsis* spurgamento; poichè la seta fina si spurga, separandone la grossolana.) *Morg. 18. 67.* E la corazza e l'usbergo e 'l giubbone, Ch'è di catarzo, e poi la carne e l'osso.

2 — [Abito fatto di catarzo.] *Morgh. 20. 79.* Vestito d'un catarzo duro e grosso Era venuto, e pareva Minosso.

3 — Immondizia, Roccia o Sudiciume che sia sopra qualsivoglia cosa *Lat.* sordes, purgamentum. *Gr.* κάθαρμα. *Ciriff. Calv. 2. 67.* Ed una strana giubba aveva indosso, Che v'era un palmo o più 'l catarzo grosso. *(Sembra che il* catarzo *di questa giubba, sia lo stesso che quello del giubbone del §. 1.)*

CATASARCA. (Med.) Ca-ta-sàr-ca. *Sm. V. G. Lat.* cathasarca. (Da *cata* per, e *sarx, sarcos* carne.) *Specie d'idropisia universale, chiamata altrimenti* Anasarca; *cioè a dire Idropisia tra carne e pelle.* (Aq)

CATASARCOCHIMIA. * (Med.) Ca-ta-sar-co-chi-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* catasarcochimia. (Da *cata* per, *sarx* carne, e *chimon* inverno.) Brividi. (A.O.)

CATASCASMO. (Chir.) Ca-ta-scà-smo. *Sm. V. G. Lat.* cataschasmus. (Da *cata* giù, e da *schasmo* pret. pass. di *schazo* io scarifico.) *Scarificazione profonda che si fa nelle cancrene o sfaceli.* (Aq)

CATASCOPIA. * (Mit.) Ca-ta-scò-poa. *Soprannome di Venere in Trezene, dal tempio erettole nel luogo dove Fedra ammirava la destrezza d'Ippolito nel guidare un carro.* (Dal gr. *catascopeo* io contemplo: e vale contemplatrice.) (Mit.)

CATASCOPO.* (Marin.) Ca-tà-sco-po. *Sm. Nome che davano gli antichi a quel picciolo naviglio che si mandava ad esplorare.* (V. *Catascopia.*) (Mit)

CATASTA, Ca-tà-sta. [*Sf. Dicesi in generale di Ogni massa o mucchio.*] (Dal lat. *catasta* palco o tavolato, in cui esponeansi gli schiavi alla vendita. Catasta è poi dal gr. *catastasis* disposizione: e questo da *cata* sopra, e *stasis* stato, quasi voglia dirsi lo star di una cosa su d'un'altra.) *Franc. Sacch. rim. 29.* Non si taglia bosco, selva o pruno, Che non v'abbia cataste Di teschi e membra guaste. *Segner. Pred. 14. 8.* Ma quei meschini arderan sempre nel fuoco ec. a similiglianza d'una gran catasta di vittime fitte insieme, accumulate e ammucchiate.

2 — [Catasta di legna, *cioè*,] Massa di legne di querciuoli rifessi, o d'altro leguame, d'altezza e largbezza determinata, [secondo i luoghi.] *Lat.* strues, lignorum congeries. *Gr.* σωρὸς ξύλινος. *Quad. Cont.* Lire 27 di piccioli per sei cataste di legne, che Bindo d'Andrea comperò da lui per suo ardere.» *Ricciard. 1. 90.* Rinaldo allor di legne una catasta Le pone intorno, e le dà fuoco. (N)

3 — * Canna, Passo di legna grossa. *Varc. Ist. 11. Amati.* (O)

4 — *Per similit.* Quella massa di legne, sopra la quale gli antichi abbruciavano i cadaveri. *Lat.* rogus. *Gr.* πυρά. *Tac. Dav. Germ. 379.* In essequie niuna premura; solamente con certa spezie di legne ardono i corpi de' segnalati, nè vesti nè odori gittano in sulla catasta.

5 — La graticola di legno in che i martiri erano posti a tormento. *Vit. S. Dorot. 127.* Adirato disse a' tormentatori: prendetela, e legatela nella catasta, acciocch'ella tormentata consenta alli nostri Dii. Catasta si è una graticola di legno con quattro piedi, fatta a modo della graticolaodel ferro in che fu posto santo Lorenzo. In questa cotale catasta erano posti i martiri a' tormenti. (V)

6 — *In modo basso*, Sonare a catasta = *Bastonare. Lat.* baculo pulsare. *Gr.* πλήσσειν.

7 — * (Arche.) *Palco sul quale si collocavano gli schiavi esposti in vendita, e la cui altezza agevolava l'esame che si faceva delle membra di que' disgraziati; e dal nome di catasta in questo significato ne venne quello di* catasti *agli schiavi medesimi.* (Mit)

Catasta diff. da *Pira* e da *Rogo. Catasta* dicesi generalmente qualunque massa o congerie di legna e di altre cose materiali. La *Pira* è massa di legna, e si ha come sin. di *Rogo* di Congerie di legna per bruciare i cadaveri; ma *Rogo* propriamente dicesi quando arde, e nell'atto dell'abbruciamento. *Catasta* è molto affine a stipa.

CATASTAJO. (Ar. Mes.) Ca-ta-stà-jo. *Sm. V. dell'uso. Colui che vende e porta alle case le cataste di legne da ardere.* (A)

CATASTALTICO. (Terap.) Ca-ta-stàl-ti-co. *Add. m. V. G. Lo stesso che* Anastaltico. *V. Lat.* catastalticus. *Gr.* καταστολτικός. (Da *catastello* io reprimo.) *Astringente, Stitico, Ripercussivo.* (Aq)

CATASTARE, Ca-ta-stà-re. [*Att. Lo stesso che*] Accatastare, *nel sign. d'Imporre il catasto. Tac. Dav. Ann. 1. 31.* Erano a riva di Reno due eserciti ec. sotto Germanico, intento allora a catastare le Gallie.

2 — * Far il registro e la descrizione de' beni stabili. (Z)

CATASTASI. * (Fisiol.) Ca-ta-stà-si. *Sf. V. G. Lat.* catastasis. *Gr.* κατάστασις. (Da *cata* in, e da *stasis* stato: Stato, in cui alcuna cosa si trova o vien posta.) *Stato, Maniera d'essere, Costituzione.* (A.O.)

2 — * (Med.) *La forma e condizione delle malattie, il colore e l'esterna disposizione di tutto il corpo dell'ammalato.* (Van)

3 — (Lett.) *Quella parte dell'antico dramma, in cui l'azione o l'intrigo cominciato nell'epitasi è promosso e recato al colmo, per dar luogo alla catastrofe.* (A)

CATASTO, Ca-tà-sto. [*Sm. Registro e Stima de' beni stabili.*] *Lat.* census. *Gr.* τίμημα. (Da *catasta*; poichè siccome le legna nella catasta, così i beni de' cittadini ne' registri presentansi in massa. *Murat.*) *Tac. Dav. Ann. 14. 196.* Per le Gallie fecero il catasto Quinto Volusio e Sesto Affricano e Trebellio Massimo.

2 — Gravezza [che s'impone secondo l'estimo.] *Segr. Fior. Stor. 4.* E perchè nel distribuirla (*la gravezza*) si aggravavano i beni di ciascuno, il che i Fiorentini dicono *accatastare*, si chiamò questa gravezza *catasto. Burch. 1. 126.* Mostrando di voler ire a Bibbiena A far trarre i Collegii di catasto.

3 — Libro in che si registrano gli stanziati del catasto, [*cioè* i beni stabili coi nomi de' loro possessori.]» *Salvin. F. B. 4. 2. 7.* Il catasto, sorta di libro e di scrittura pubblica, riconosce la stessa origine.(N)

CATASTOMO. * (Mus.) Ca-tà-sto-mo. *Sm. V. G. Nome con che alcuni chiamavano l'imboccatura o la parte del flauto che si mette in bocca.* (Dal gr. *cata* in, e *stoma* bocca.) (Van)

CATASTROFE, Ca-tà-stro-fe. [*Sf.*] *V. G. Mutazione, Passaggio d'una fortuna in un' altra.* [*Oggidì nell'uso non vale che* Avvenimento funesto.] (Dal gr. *cata* giù, e *strophe* volgimento.) *Lat.* catastrophe. *Gr.* καταστροφή. *Jac. Sold. sat. 3.* Dalle fiere catastrofi riporta Dunque lo spettator molestia e senno. *Segner. Mann. Sett. 29. 1.* Beato te, se alla contemplazione di catastrofe così orrenda pigliassi un vero abborrimento da quel vizio, il quale ne fu la cagione.

2 — (Lett.) *Presso i drammatici vale Conversione e Svoltura, o totale discioglimento dell'intrigo nel fine del dramma. Salvin. F. B. 3. 4. 8.* E 'l quinto (*atto*] scioglieva affatto; che però si domandava *catastrofe*, avere conversione, e svoltura, o totale discioglimento.(A)(N)

Catastrofe diff. da *Mutazione, Cataclismo, Rivoluzione. Mutazione* è voce generica, applicabile ad ogni sorta di cangiamento, preveduto o non preveduto, morale o fisico, gradevole o dispiacente. La *Catastrofe* è un cangiamento rapido e impreveduto, che risguarda avvenimenti morali orribili e tristi. La voce *Catastrofe* impiegasi principalmente nelle tragedie, per indicare la riuscita inaspettata o l'ultimo avvenimento delle cose rappresentate. *Cataclismo* esprime qualche subitanea rivoluzione delle acque che cuoprono il nostro globo, grandi inondazioni, diluvii particolari ec. e perciò si riferisce sempre al fisico. *Rivoluzione* include due nozioni: quella di rivolgimento d'un corpo intorno ad un altro, e quella di cangiamento dello stato politico di qualche nazione. V. *Ammutinamento.*

CATATASI. * (Chir.) Ca-tà-ta-si. *Sf. V. G.* (Da *cata* sopra, e *tasis* distensione.) *Estensione o Riduzione delle membra fratturate.* (A.O.)

CATATTOSI. (Med.) Ca-tàt-to-si. *Sf. V. G. Caduta subitanea del corpo sul suolo. Questo termine è applicato da alcuni autori alla caduta che ha luogo in un attacco d'epilessia. Secondo altri, esso deve significare ancora lo stato di un individuo che diviene ammalato, da sano che era.* —, Cataptosi, *sin. Lat.* cataptosis. (Da *cata* giù, e *ptosis* caduta.) (Aq)

CATAUBA. * (Geog.) Ca-ta-ù-ba. *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

CATAUBASI.* (Geog.) Ca-ta-u-bà-si. *Popolazione americana che abita sulle rive della Catauba, verso il limite delle due Caroline.* (G)

CATAUNO, Ca-ta-ù-no. [*Pron.*] *V. A. V. e di'* Ciascheduno. *Lat.* quisque. *Gr.* ἕκαστος. (Dallo spagnuolo *cadauno* che vale il medesimo e che viene da *cada* in lat. *quisque*, e da *uno.*) *M. Aldobr.* Recipe gittajone arrostito nella tegghia calda, tassia persice di catauno once una.» *Barberin. Regg. Don. p. 229.* (*Roma 1815*) Allora ve ne compierò io mille a catauno. (N)

CATAZETI. * (Geog.) Ca-ta-zè-ti. *Ant. popoli della Sarmazia asiatica.*(G)

CATCHAR. * (Geog.) *Gran regione montuosa dell'Asia, all'occidente del Bengala: il suo antico e vero nome è* Hiriumba. (G)

CATEA. * (Geog.) Cà-te-a. *Isola del golfo persico, sulla costa della Carmania.* (Van)

CATEAUTONPERA. * (Arche.) Ca-te-a-u-ton-pè-ra. *N. pr. di uno de' dodici mesi presso gli ant. Macedoni, corrispondente al nostro dicembre.* (Aq)

CATECHESI. (Lett.) Ca-te-chè-si. *Sf. V. G. Istruzione, e specialmente quella con cui si danno i primi elementi di qualche scienza dialogizzando a viva voce. Lat.* catechesis. (Dal gr. *cata* sopra, in, e da *cheso* fut. di *cheo* io fo scorrere, onde *catecheo* io eradisco di viva voce, cioè fo scorrere in altri la mia scienza, e *catechesis* instituzione.) (A) (Van)

CATECHETA. * (Lett.)Ca-te-chè-ta. *Add. e sost. com. Chi esercita la catechetica.* (Van)

CATECHETICA.* (Lett.) Ca-te-chè-ti-ca. *Sf. V. G. Scienza dell'insegnamento per dialoghi.* (V. *catechesi.*) (Van)

CATECHISMO, Ca-te-chi-smo. [*Sm. Parola tolta da' Greci, che significa Insegnamento, e vale nella nostra lingua*] *l'Insegnamento di quello che dee credere e operare il Cristiano per ottenere la salute eterna.*—, Catetecismo, *sin. Lat.*catechesis, christianae doctrinae institutio. *Gr.* κατηχισμός, κατήχησις. (V. *catechesi.*)

2 — Il libro che contiene detti insegnamenti. *Segner. Parr. instr. 8. 1.* Con quelle spiegazioni e con quelle similitudini che s'incontrano ne' catechismi ben ordinati. (V)

CATECHISTA, Ca-te-chi-sta. [*Sost. com.*] *Chi catechizza,* [*Chi insegna il catechismo.*] *Gr.* κατηχητής

CATECHISTICO, Ca-te-chi-sti-co. *Add. m.* [*Pl.*Catechistici e Catechistichi.] *Che catechizza, Instruttivo. Lat.* catechizans. *Gr.* κατηχίζων. *Salvin. disc. 1. 233.* Una è catechistica, ovvero instruttiva; che dà i lumi necessarii a salute della dottrina cristiana ec.

CATECHIZZARE, Ca-te-chiz-zà-re. [*Att. In generale Far catechismo, Dare insegnamenti; e propriamente*] *Insegnare la dottrina cristiana e i sacri misteri. Lat.*christiana doctrina, aut rebus sacris instruere. *Gr.* κατηχίζω. *Segner. Parr. instr. 8. 1.* A sedere tenea Cristo la Maddalena, (che pur era si avida di ascoltarlo) quando catechizzavala nella fede. (V)

2 — *Onde* Catechizzare alcuno *propriamente sign. Istruirlo nella fede, ec. Segner. Pred.* Queste erano le promesse che a Dio faceva il penitente re Davide, catechizzare iniqui, convertir empii. (A)

3 — *E fig.* Catechizzare alcuno = *Svolgerlo, Indurlo con ragioni a fare alcuna cosa. Lat.* aliquem persuadere conari. *Gr.* μεταπείθειν.

CATECISMO, Ca-te-ci-smo. [*Sm. V. A. V. e di'*] Catechismo. *Maestruzz. 1. 42.*Quello che significano queste cose sacramentali, che si fanno innanzi al battesimo nel catecismo, si dirà di sotto.

CATECU'. (Bot.) Ca-te-cù. *Sm. Pianta della poligamia monoecia, famiglia delle leguminose, che cresce nelle Indie orientali, dalla cui corteccia,*

o secondo altri, dalla polpa de' suoi legumi, gli abitanti fanno la terra giapponica, detta anch' essa Catecù, o Cacciù, sugo vegetabile che ha facoltà astringente. (Diz. Chir.) (A.O.) *Tariff. Gab. Tosc.* Catecù. Vedi Catto d' India. (N)

Catecumenato.* (Eccl.) Ca-te-cu-me-nà-to. *Sm.* Stato di una persona che desidera di ricevere il battesimo, e che si fa istruire a questo fine. (Ber)

Catecumenio.* (Eccl.) Ca-te-cu-mè-ni-o. *Sm.* Luogo ove s'instruiscono e battezzano i catecumeni. *Gor. Annot. 131.* Ne' parapetti de' terrazzini, o del catecumenio, sono dipinti a musaico i patriarchi ed i profeti. (B)

Catecumeno, Ca-te-cù-me-no. [*Sm. F.* Catecumena.] *Nuovo discepolo nella fede, Cristiano non ancor battezzato.* —, Catecumino, *sin. Lat.* catechumenus, audiens, *Tertull. Gr.* κατηχουμενος. » *Borgh. Vesc. Fior. 440.* Procedendosi poi a' più secreti misterii, che a quella parte, che si dice Offertorio, cominciavano; erano gl' infedeli e catecumeni, ed i pubblici penitenti che potevano entrare ec. (B) *Salvin. Disc. 1. 233.* Che dà i lumi necessarii a salute della dottrina cristiana ai candidati di quella, che chiamansi perciò *catecumeni* o *discenti*, o come li chiama Tertulliano, *audientes.* (N)

Catecumino, Ca-te-cù-mi-no. [*Sm. V. A. V. e di'*] Catecumeno. *Dial. S. Greg. 2. 25.* Li catecumini, cioè nuovi discepoli non ancora battezzati. *Maestruzz. 1. 25.* All' esorcista s' appartiene imparare a mente gli esorcismi, e porre le mani sopra gl' indemoniati e catacumini. *E 1. 46.* Ma se pericolo non è allora, si dee indugiare per otto mesi, o altro termine che gli piace, e decsi tenere tra' catecumini. *E 1. 79.* Se alcuno catecumino, ma non ancora battezzato, con alcuna battezzata contraesse, non sarebbe vero matrimonio. *Serd. Stor. 15. 597.* Avendo domandato volontariamente d' essere fatto cristiano, fu descritto nel numero de' catecumini. *Borgh. Vesc. Fior. 439.* Trattenendosi molti anni sotto nome di catecumini, che non altro era, che esser risoluti farsi cristiani, ma indugiar al battesimo per meglio imparare in quel mezzo tempo la cristiana legge.

Catedra,* Cà-te-dra. *Sf. V. e di'* Cattedra. *V. Bern. Rim. 1. 64.* Leggesi greco in catedra agli Ebrei. (N)

Categat.* (Geog.) Ca-te-gàt, Cattegat. *Sm. Grande Stretto del mare del Nord fra la Danimarca e la Svezia.* (G)

Categorema.* (Lett.) Ca-te-go-rè-ma: *Sm. V. G. Lat.* categorema. (In gr. *categorema* equivale al lat. *praedicatum*; e viene da *categoreo* io indico. Questo poi è da *cata* sopra, e da *agorevo* io aringo, ferisco.) *Nome con cui una categoria o classe di enti viene rappresentata.* (Aq)

Categoria. (Fil.) Ca-te-go-rì-a. *Sf. Ordine o Serie di molti predicati o attributi sotto a qualche genere sommo; o piuttosto Sistema o adunamento di tutti gli esseri contenuti sotto qualche genere o specie, disposti ordinatamente.* (Dal gr. *categoria* che risponde al *praedicamentum* de' logici.) (A) (Van) *Magal. Lett. 9.* Infin tanto che non mettete in sul tappeto altre virtù che di questa categoria. (N)

2 — *Dicesi che alcune cose, che alcune persone sono o non sono della stessa categoria, per dire che sono o non sono della stessa natura, qualità o carattere. Orsi Consider. ec.* (A)

Categoricamente. (Fil.) Ca-te-go-rì-ca-mén-te. *Avv. In modo categorico, Secondo la categoria, Nella stessa categoria.* (A)

Categorico. (Fil.) Ca-te-gò-ri-co. *Add. m. Appartenente alla categoria, Conforme alla categoria, o simile.* (A)

Catei.* (Geog.) Ca-tè-i. *Antichi popoli dell' India.* (Van)

2 — * *Catena di monti nella Sarmazia.* (Van)

Cateja.* (Milit.) Ca-tè-ja. *Sf. Arme da lanciare; ed era una specie di giavellotto pesantissimo, che i Romani aveau tolto da' Galli e da' Germani.* (Dal gr. *cata* sopra, contra, ed *ios* dardo.) (Mil)

Catejadio.* (Chir.) Ca-te-jà-di-o. *Sm. V. G. Istromento di cui parla Aretco, e del quale si faceva uso per provocare un'emorragia nasale ne' casi di cefalalgia.* (Dal gr. *catadevo* io bagno.) (A. O.)

Catelano. (Agr.) Ca-te-là-no. [*Add. e sm.*] *Spezie di susino,* [*forse venutoci di Catalogna.*] *Lat.* prunus catalanica. *Dav. Colt. 185.* L'altra turba de' perniconi, romani, diaccinoli, del miracolo, catelani, amorosi ec., non se ne cura, e fanno per tutto, purchè grasso vi sia.

2 — (Ar. Mes.) *Sorta di vestimento,* [*all' uso degli uomini della Catalogna.*] *Varch. Stor. 9. 266.* In casa s' usa mettersi indosso, con un berrettone in capo, il verno, o un palandrano, o un catelano.

Catellino, Ca-tel-li-no. [*Sm. V. L. Lo stesso che* Cagnuolino. *V.*] (Diminut. del lat. *catellus* che vale il med.) *Esp. P. N.* Un prode uomo avea un suo bel catellino. *Cr. 9. 78. 5.* I catellini cominciano a vedere in venti giorni. *G. V. 6. 2. 1.* Veggendo un bel catellino in camera al detto signore, si gliele domandò in dono. *E appresso:* Per simile modo uno de' detti ambasciadori invaghì del detto catellino, e domandollo in dono. *Tratt. gov. fam. 67.* Non diventa bracco catellino uso al macello, è levriere non caccia lepre, nutrito nelle vivande casalinghe.

2 — Catellini *diconsi ancora i parti degli altri animali terrestri. Salv. Nic. Ter.* O se tu i catellini della donnola, O la sfacciata rapitrice madre Chiapperai ec. (A)

Catello, Ca-tèl-lo. [*Sm. V. L. Lo stesso che*] Cagnuolo; *e dicesi anche de' parti degli animali terrestri. Lat.* catulus. *Gr.* σκύλαξ. *M. V. 3. 90.* Il loro nascimento è come degli altri catelli che nascon vivi. *Fr. Giord. Pred. S.* Il lione vedendo battere il catello, si ha grande paura. *Mor. S. Greg. 5. 10.* Per li denti dissipati de' catelli de' leoni (intendeva) la voracità de' figliuoli, ch' era venuta meno.

2 — (Ar. Mes.) *T. de' cartai. Quella parte che serve a tener incatellate le stanghe de' mazzi.* (A)

Catellone, Ca-tel-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Catello. *Pataff. 1.* Catellon, catellon, non abbajare.

2 — * *In modo avverb. Lo stesso che* Catellon catellone. *Altri dicono* A tutte gambe. *Tanc. 4. 11.* Ma me n' andai catellon, passo passo. (N)

Catellon catellone. *Posto avverbialm., vale Quatto quatto; detto dal cane, che quando ha veduto qualche animale, se ne vien pian piano*

per non lo levare. [*E per similit. vale Pian piano,*] *Che non par suo fatto.* —, Catellon catelloni, Catellone, *sin. Lat.* pedetentim. *Gr.* κατὰ πόδας. *Franc. Sacch. nov. 118.* Catellon catellone se ne va, e torna al piovano.

2 — *Trovasi anche* Catellon catelloni. *Car. Trad. Long. Sof. Parigi 1800, carte 35.* I cani guardiani dell' una gregge e dell' altra, come sogliono, catellon catelloni le venivano secondando. (B)

Catemerina. (Med.) Ca-te-me-ri-na. *Add. e sf. V. G. Lat.* cathemerina. (Da *cata* per, in, ed *hemera* giorno.) *Si è dato questo nome alla febbre remittente cotidiana, la quale presenta, come l'indica la sua denominazione, non accessi isolati ed accompagnati da apiressia compiuta, ma uno stato febbrile continuo con esacerbazioni notabili.* (Aq)

Catena, Ca-tè-na. [*Sf.*] *Legame per lo più di ferro, fatto d' anelli commessi e concatenati l'uno nell' altro. Lat.* catena, *Gr.* σειρὰ, ἅλυσις. *Dant. Inf. 13. 126.* Come veltri ch' uscisser di catena. *E 31. 86.* Ma ei tenea succinto Dinanzi l' altro, e dietro 'l braccio destro D' una catena che 'l teneva avvinto. *Bocc. nov. 32. 25.* Messagli una catena in gola, e una maschera in capo.

2 — da fuoco: *Quella catena che si tiene ne' cammini per attaccare sopra il fuoco pajuoli o calderotti, e simili. Franc. Sacch. nov. 155.* Essendo appiccate molte grattuge e romajuoli e padelle, e catene da fuoco ec., e la foggia del cappuccio essendo presa da una catena da fuoco.

3 — Collana. *Lat.* torquis. *Gr.* αλύσιον. *Bern. rim. 1. 107.* Con dirmi o che io le presti, o che io le dia Or la veste, or l' anello, or la catena. *Fir. Luc. 3. 3.* Dice che voi pigliate questa catena, e che voi ci facciate aggiugnere tante maglie, che arrivino al peso di quattro scudi d' oro.

4 — Sbarra, Serraglio, Ritegno. [*Detto anche nel fig.*] *Dant. Purg. 31. 25.* Quai fosse attraversate, o quai catene Trovasti ec. *But.* Catene, cioè ritenimenti che ti tenessero impacciato.

5 — Treccia, Intrecciamento, [*o piuttosto* Catena *nel sign. del* §. *13. 2.*] *Pallad. Nov. 17.* L' olmo e 'l frassino ec. utili sono a catene.

6 — Pazzo da catena. *V.* Pazzo.

7 — *Dicesi ancora la pena della galera; perchè i condannati alle galere si tengono incatenati. Quindi* Esser condannato alla catena *è quanto Esser condannato alla galera.* (A)

8 — *E si dice* Catena *un certo numero di persone condannate alla catena, nell esser condotte incatenate dalle prigioni alla galera.* (A)

9 — Ballo della catena: *Specie di ballo che si fa intrecciando braccia con braccia.* (A) *V.* Ballo §. 3. (N)

10 — [*Detto alegoricamente.*] *Bocc. introd. 36.* Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo che quella degli altri sia?

11 — *Per metaf. Bocc. nov. 96. 19.* Spezzate e rotte l' amorose catene ec., libero rimase da tal passione. *Petr. son. 56.* Delle catene mie gran parte porto. » *Bocc. g. 10. n. 10.* Ma poichè pure in queste catene vi piace d' annodarmi, ed io voglio esser contento. *Din. Comp. Ist. Fior. 2.* Noi non abbiamo altra intenzione, che di levarci questa catena di collo, che tiene il popolo a voi e a noi. (P)

12 — * Roder la catena = *Arrabbiare, Lacerarsi di sdegno. Bern. Orl. 23. 50.* Pensate s' ella rode la catena, E se la rabbia ben dentro l' ha punta. (N)

13 — (Archi.) *Lunga e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all' altra, per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro chiamati* Paletti, *che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate. V.* Incatenare. *Vasar. Vit. Brunell.* Se si potesse girar tonda, si terrebbe il modo de' Romani nel voltare il Panteon, cioè la Ritonda; ma qui bisogna seguitar le otto facce, ed entrare in catene e in morse di pietre. (A)

2 — *Dicesi ancora alle travi che fanno il medesimo ufficio d' incatenare le muraglie.* (A)

3 — *L' asticciuola o trave maestra, posta nella parte inferiore de' cavalletti. Cr. alla v.* Arcale. (P)

4 — *Que' pezzi di legname che legano di fronte i pali affondati per fabbricare: le catene e i catenelli formano come una rete che dicesi* Arrombatura. *V.* Catenello. (A)

14 — (Anat.) *Gli ossi che collegano il collo, che noi diciamo* Nodo del collo. *Lat.* vertebrae. *Gr.* σπόνδυλος. *Guid. G.* Si potentemente il percosse, che fiaccandogli la catena del collo, tantosto rendette l' anima.

15 — (Lett.) *Specie di componimento poetico. Bemb. Pros. 2.* Questi terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella pendenti l' uno dall' altro: tale maniera di rime chiamarono alcuni *catena.* (V)

16 — (Geog.) Catena di montagne: *Lunga serie di montagne unite insieme. Targ. Viagg.* La catena degli stessi monti della Golfolina. (A)

2 — Catena di scogli sott' acqua, *diconsi da' geografi e da' marinari più scogli di seguito coperti dall' acqua.* (A)

17 — (Ar. Mes.) Catena del calcagno: *Spighetta lavorata a catena. V.* Catenella. (A)

2 — *Uno de' tre contrappesi delle pallottole da giuocare. Min. Malm.* (A)

18 — (Idraul.) Catena d' un porto: *Quel serraglio che si fa con travi incatenate o ferrate, le quali attraversano le imboccature di un porto, quando se ne vuol chiudere l' entrata.* (A)

19 — (Marin.) *Grosso cavo che sorregge la nave posta alla banda per carenarla, acciò stia a segno, e non pieghi più del dovere.* (A)

2 — Catena di sarchia: *È una catena di ferro di due o tre anelli bislunghi, che serve per istabilire al bordo sotto il parasarchie le lande delle bigotte delle sarchie degli alberi primarii.* (A)

3 — Catena per sostentare la ribolta. *V.* Mezzalama. (S)

4 — Catene di ferro: *Quelle che si attaccano ai pennoni bassi, e si*

assicurano alle barre di gabbia, ad effetto che se in un combattimento vengano a restar tagliati gli amanti e le drizze, i pennoni non cadano, ma restino sospesi al loro luogo. (S)

20 — (Mus.) Catena di trilli. *V.* Trillo. (L)

Catene diff. da *Ferri*. Quelle sono un composto flessibile d' anelli, che passano gli uni negli altri. I *Ferri* sono la unione delle *Catene* e d' altri pezzi di ferro, impiegati a ritenere un malvagio. Le *Catene* esser possono di differenti materie, d' argento, d' oro ec.; non così i *Ferri*. Quelle possono servire a più usi; questi ad un solo. Si può tenere un animale alla *Catena*; l'uomo solo può mettersi ai *Ferri*. La parola *Catene* può esprimere nel figurato un dolce assoggettamento; la parola *Ferri* importa sempre la idea di schiavitù e di oppressione. Finalmente la voce *Catena* nel senso proprio si applica ad esprimere una successione di cose, che formano per la loro aderenza una linea non interrotta. Così abbiamo la *Catena elettrica*, le *Catene delle montagne* ec. E nel traslato la *Catena delle idee*, de' *fatti* ec.

Catenaccia, Ca-te-nàc-cia. *Sf. accr. e pegg. di* Catena. *Doni, Fil. Mor. V.* Catenone. (A)

Catenacciatura. (Mus.) Ca-te-nac-cia-tù-ra. *Sf. Nome generale che si dà a quel meccanismo dell' organo, il quale mediante la compressione dei tasti apre i canali del somiere per lasciare entrare il vento nelle canne.* (L)

Catenaccio, Ca-te-nàc-cio. [*Sm. Strumento di ferro così detto dal concatenare che fa l' una imposta dell' uscio coll' altra, fitto in certi anelli di ferro confitti nell' imposta medesima; con altro nome chiamasi*] Chiavistello. *Lat.* pessulus. *Gr.* μοχλίον. *G. V. 8. 72. 6.* Del quale gli Aretini trassono il catenaccio, e per dispetto de' Fiorentini il portarono ad Arezzo. *Salvin. Disc. 3. 84.* Altri il chiamano in Toscana ec., altri catenaccio.

2 — Cicatrice grande di ferita che l' uomo abbia sul viso. *Lat.* cicatrix. *Gr.* οὐλή. *Franc. Sacch. nov. 111.* Pochi preti vi sono, che non abbiano di gran catenacci per lo volto.

Catenatamente, * Ca-te-na-ta-mén-te. *Avv. Con la catena, lo stesso che* Incatenatamente. *V. Roseo, Inst. 3. Berg.* (Min)

Catenare, Ca-te-nà-re. [*Att. Legar con catena.*] —, Incatenare, *sin. Lat.* catenare, nectere. *Gr.* διαμείειν. *Fr. Jac. T. 4. 14. 9.* Quei pochi che ne son tra noi campati ec. E 'n altro laccio si gli han catenati.

Catenaria. (Mat.) Ca-te-nà-ri-a. *Add. e sf. Dicesi* Catenaria, o Curva catenaria, *quella curva che vien formata da una fune o catenuzza sospesa liberamente da due capi, e abbandonata al suo proprio peso. Algar. Sagg.* Credette che la catenaria fosse una parabola, ed è generata dalla parabola. (A)

Catenato, Ca-te-nà-to. *Add. m. da* Catenare. —, Incatenato, *sin. Lat.* catenatus. *Gr.* ἁλυσιδωτός. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 273.* Soggiogata Affrica, catenato menò a Roma Giugurta. *Petr. cap. 1.* Vien catenato Giove innanzi al carro. *Poliz. stanz. 135.* Or dietro all' orme del suo buon fratello Vien catenato innanzi al mio trionfo. *Morg. 17. 40.* E tolse per ispada un mazzafrusto, Con tre palle di piombo catenate.

Catenella, Ca-te-nèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Catena. —, Catenina, Cadenella, Catenuzza, *sin. Lat.* catenula. *Gr.* ἁλυσίδιον. *Dant. Par. 15. 100.* Non avea catenella, non corona, Non donne contigiate. *Lib. Amor. 71.* Vide pender nella detta pertica una carta con una catenella d'oro legata. *Quad. Cont.* Per una catenella d' ariento, e per un paro d'affibbiature, per la guarnacca dimezzata per la moglie d' Andrea suo figliuolo. *(Nel 1. e nel 3. esempio è in signific., a quel che pare, del* §. 3. *di Catena.)*

2 — *Dicesi anche uno Adornamento o Specie di ricamo fatto coll'ago sui vestimenti a guisa di catena.*

Catenello. (Idr.) Ca-te-nèl-lo. *Sm. Quei pezzi di legno minori delle catene, che uniti a queste, legano le varie file di pali tra loro.* (A)

Catenina, Ca-te-ni-na. [*Sf.*] *dim. di* Catena. [*Lo stesso che* Catenella. *V.*] *Bemb. lett. 2. 1. 6.* Questa mattina Giovan Soranzo m' ha data la catenina.

Catenipora. (Zool.) Ca-te-ni-po-ra. *Sf. Nome di un genere d' animali dell' ordine degl' idreformi annidati. Polipajo pietroso, composto da tubetti paralelli inseriti sopra lamine verticali in reticolo anostomizzantesi.* (Dal lat. *catena*, e da *porus* meato.) *Renier.* (Min)

Catennenzi. * (Geog.) Ca-ten-nèn-zi. *Ant. popolo dell' Asia nella Panfilia.* (G)

Catenone, Ca-te-nó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Catena. *Catena grande. Varch. Succ. 2. 5.* Questo è un bel catenone egli !

Catenoplio. * (Mus.) Ca-te-nò-pli-o. *Sm. V. G. Lat.* catenoplion. (Da *cata* giù, *en* in, e *hoplon* arme.) *Sorta d'armonia o consonanza, con cui danzavasi scuotendo lo scudo.* (Aq)

Catenuzza, Ca-te-nùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Catena. *Lo stesso che* Catenella. *V. Segner. Mann. Nov. 19. 4.* Il portare detta crocc non è opera solo di qualche di tra settimana, come è in alcuni il portare il cilicio, la catenuzza, o altri tali istromenti penitenziali. *Viv. Prop. 105.* Restami ora a dire quant'io so intorno all'uso delle catenuzze, promesso dal Galileo nel fine della quarta giornata. *E appresso:* Che poi la sacca naturale di simili catenuzze s' adatti sempre alla curvatura di linee paraboliche, lo deduceva egli, se mal non mi sovviene, da un simile discorso.

Cateonosi. * (Chir.) Ca-te-ò-no-si. *Sm. V. G. Lat.* cataeonosis. (Da *catajonao* io aspergo.) *Lo stesso che* Abluzione. *V.* (Aq)

Cateratta, Ca-te-ràt-ta. [*Sf.*] *Apertura fatta per pigliar l' acqua, e per mandarla via a sua posta, che si chiude e si apre con imposta di legno, o simile.* —, Cataratta, Caterattola, *sin. Lat.* cataracta, septum. *Gr.* καταράκτης. (Dal gr. *cata* sopra, e *rhacteon* verb. di *rhasso* io getto abbasso.) *G. V. 11. 58. 2.* Fu loro insegnato d' entrare per la fogna, ovvero cateratta della gora delle mulina.

2 — *Dicesi* Cateratta a canale, *quella la cui imposta s' alza e s' abbassa*; Cateratta a porta o a ventola, *quella le cui imposte girano intorno a due cardini*; *e queste cateratte sono le più comuni. Le* Cateratte *possono essere naturali ed artificiali. Quelle che si fanno per ritener l' acque diconsi più comunemente* Calle, *e talvolta* Chiuse, Serre. *Quelle che attraversano fiumi e torrenti sono dette più particolarmente* Pescaje, *se sono di muro; e se sono di legno,* Steccaje. *Le cateratte naturali diconsi anche Scogliere, Cascate. Il Sostegno è propriamente quel manufatto che serve a frenare la velocità dell' acqua, per comodo della navigazione, e si chiude con ventole o portoni.* (A)

3 — Cateratte *diconsi le Cadute precipitose e subitanee che fanno dall'alto alcuni grandi fiumi, come il Nilo nell' Abissinia, il Niagara nel Canadà, ec. Queste non hanno luogo d' ordinario se non nelle catene delle montagne primitive, per la natura delle loro roccie, i cui strati sono verticali, e le cui masse granulate, e confusamente cristallizzate, sono più soggette alla distruzione, che non quelle degli strati orizzontali delle montagne secondarie. Si dicono Cadute de' fiumi, Cascate, quelle nelle quali l' acqua non cade a piombo, nè formando una parabola, ma scorrendo su di un piano inclinato; e quelle altresì dei piccoli fiumi, o dei ruscelli, benchè cadano dall' alto. I viaggiatori hanno però talvolta abusato del nome di Cateratte, applicandolo a questi ultimi casi.* (Boss)

4 — Cateratte del cielo, *s' intendono, con modo figurato tratto dalla Sacra Scrittura, quelle al cui aprirsi cade dal cielo gran diluvio di acqua. G. Vill. 11. 2. 1.* Per divino consentimento aperte le cateratte del cielo. *E appresso:* Crescendo la piova spronatamente, e oltre al modo usato, che pareano aperte (e forse ch' erano) le cateratte del cielo. (B)

5 — *Per similit.* L' apertura della trappola da prender topi, *che s' apre e si serra con un' assicina incanalata, detta anch' essa* Cateratta. *Franc. Sacch. nov. 76.* Pongono la trappola in terra, e quella posta in terra, aprono la cateratta: aperta la cateratta, il topo esce fuori, e corre per la piazza.

6 — *Per metaf.* [Il forame dell'ano.] *Franc. Sacch. nov. 144.* Disserra la cateratta, e schizza a costoro ciò che avea bento di sotto.

7 — Caterattе *diconsi anche quelle buche fatte ne' palchi, per le quali si passa di sotto per entrare in luoghi superiori con scale a piuoli, come sarebbe salire per di casa in sul tetto, o per entrare nelle colombaje. Queste cateratte chiudonsi d' ordinario con Ribalta.*] *Bocc. nov. 77. 35.* La donna, postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello.

8 — *Quella porta incanalata che s' alza e s' abbassa per aprire o chiudere l' apertura d' un sostegno, di una vasca, gora, ec.* (A)

9 — Caratteri magichi, *ma nel numero del più. Lat.* magici characteres. *Gr.* μαγικοὶ χαρακτῆρες. *Maestruzz. 2. 14.* Alla generazione della superstizione s' appartiene ogni ligatura, e tutti i rimedii, i quali eziandio la scienzia de' medici vieta, o in parole o in cateratte. *È appresso:* Ancora si è da guardare che con parole sante non si mescoli alcuna cosa vana, come alcune cateratte scritte, salvo che il segno della croce. *Bocc. nov. 77. 28.* Fece fare una immagine con sue cateratte, e scrisse una sua favola per orazione. *E nov. 85. 16.* Il quale tiratosi in una camera, scrisse in su quella certe sue frasche con alquante cateratte.

10 — (Chir.) [Quell' addensamento del cristallino, della sua membrana, o del fluido di Morgagni, i cui segni principali sono: diminuzione progressiva e lenta, e l' estinzione quasi assoluta della vista, ed una macchia di color vario, secondo i casi, e situata immediatamente dietro la pupilla, la quale conserva la sua mobilità. Così detto dalla comparazione che i medici antichi ne hanno fatto con le cadute d' acqua, dette Cateratte, poichè credevano che tal malattia fosse un liquido condensato e divenuto opaco il quale s'opponeva al passaggio della luce come gli argini furtuiti, formati dalle rupi, ritenendo l' acqua e lasciandola poi sfuggire da una certa altezza, formano le cascate.] *Tac. Dav. Stor. 3. 360.* Collegiarono che la luce non era perduta, e levandogli le cateratte, vedrebbe. *Lib. cur. malatt.* Siccome avviene in febbre continua, che termina per flusso di sangue, e nelle cateratte calde simigliantemente avviene.

11 — (Milit.) *V.* Saracinesca. (Gr)

Cateratajo. (Idraul.) Ca-te-rat-tà-jo. *Sm. Colui che ha la cura e la custodia delle cateratte.* (A)

Cateratare. * (Chir.) Ca-te-rat-tà-re. *N. pass. Dicesi degli occhi quando il cristallino o la sua membrana comincia a perdere la trasparenza. Lat.* suffundi. (A. O.)

Cateratato. * (Chir.) Ca-te-rat-tà-to. *Add. m. da* Cateratare. *Affetto dalla cateratta. Lat.* cataractatus, cataracta vitiatus. (A. O.)

Cateratino. (Idraul.) Ca-te-rat-ti-no. *Sm. dim. di* Cateratta. *Piccola cateratta.* (A)

2 — dello spurgo: *È una piccola cateratta fatta in qualche parte comoda del corpo delle saline, per mandar fuori delle cottoje e saline l' acqua che vi cade in occasione di pioggia.* (A)

Caterattola, Ca-te-ràt-to-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cateratta. *V.*

Caterattone. (Idraul.) Ca-te-rat-tó-ne. *Sm. accr. di* Cateratta. *Grandissima cateratta.* (A)

Catere, * Ca-té-re. *Sm. V. G. Lo stesso che* Urna. *V.* (Dal lat. *cadus* urna.) *Salv. Iun. Om. 468.* Dunque ei la cava cetra pose giuso A terra tra il catere e la confitta D' argentei chiovi sedia. (Pe)

Cateresi. * (Med.) Ca-te-re-si. *Sf. V. G. Lat.* cathercsis. (Da *cathereo* io sottraggo, io abbatto.) *Esaurimento, perdizione, ed evacuazione che non è l' effetto del salasso o de' purganti.* (A. O.)

2 — * (Eccl.) *Nome col quale intendesi la degradazione di qualche sacerdote.* (Aq)

Cateretico. (Terap.) Ca-te-rè-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* cathaereticus. (Da *cathereo* io distruggo, io detraggo.) *Agg. di certe sostanze leggermente caustiche di cui si fa uso per consumare la carni fungose che*

sorgono qualche volta nelle piaghe o nelle ulcere, o per far scomparire escrescenze poste sulle membrane mucose. —, Sarcofago, *sin.* (A) (A. O.)

CATERINA,* Ca-te-ri-na, Catarina, Catterina, Cattarina, Caterinina, Catrina, Catina, Tina, Caterinotta, Trotta. *Lat.*Catharina. (V.*Catarina.*) — d'Alessandria. *Vergine e martire del IV. secolo, protettrice delle scuole.* — da Siena. *Santa religiosa del terz' ordine di S. Domenico nel XIV. secolo, le opere della quale si citano come testo di lingua.* — da Bologna. *Santa religiosa del terz' ordine di S. Francesco nel secolo XV., che scrisse diverse opere ascetiche.* — da Genova. *Santa della famiglia Fieschi nel secolo XV.* — *Nome di parecchie illustri regine d'Inghilterra, di Francia, di Bosnia, di Svezia ec., e di due imperatrici di Russia.* (B) (O)

CATERINA (S.) * (Geog.) *Città della Sicilia.* — *Capo dell' isola di Corfù.* — *Catena di monti nel Brasile.* — *Isola dell' Oceano Atlantico.* — *dell'Arcipelago.* — *dell'Adriatico ec.* — *Provincia e cit. del Brasile.* — Arcipelago di S. Caterina. *Catena d' isole scoperte al nord fra l' Asia e l' America.* (G)

CATERINIANO, * Ca-te-ri-nià-no. *Add. pr. m.* Di Caterina. *Per lo più agg. del Vocab. di Girolamo Gigli composto di parole tratte dall' opere di S. Caterina da Siena.* (B)

CATERININA, * Ca-te-ri-ni-na. *N. pr. f. dim. di* Caterina. *V.* (B)

CATERINOTTA, * Ca-te-ri-nòt-ta. *N. pr. f. dim. di* Caterina. *V.* (B)

CATERLI. * (Geog.) Ca-tèr-li. *Cit. della Turchia asiatica nell'Anatolia.*(G)

CATERVA, Ca-tèr-va. [*Sf.*] *V. L.* [*Propriamente nome della legione de' Galli e di alcuni altri antichi popoli, come la falange de' Macedoni. Lat.* caterva.] *Tac. Dav. An.* 2. 35. Vedendo Cesare caterve di Cherusci con ferocità calate, sdrucire per fianco la cavalleria migliore. » *Vegez. 4o.* I Galli e quelli di Celtiberia, e molte altre nazioni di Barbari avevano osti che si chiamavano caterve, le quali facean di sei migliaja d'uomini armati. (Pr)

2 — [*Per traslato si prende per* Qualsivoglia] moltitudine di persone. *Lat.* caterva. *Gr.* σπῖφος. *Filoc. 7. 33.* Con grandissima caterva di compagne mandate dal loro padre, andarono a porgere odoriferi incensi ad un santo tempio dedicato a Minerva. *Amet. 57.* Le caterve de' vaghi giovani a me voltate, tutte cominciarono a riguardarmi. *Fiamm. 1. 23.* Vidi il tempio d' uomini e di donne parimente ripieno, e in varie caterve diversamente operare.

3 — *Per similit. dicesi anche delle bestie. Sannaz. Arcad. Pros. 8.* Nel fruttifero autunno le folte caterve di storni. (A)

Caterva diff. da *Carovana, Ciurma, Masnada. Carovana* è propriamente una moltitudine di bestie da soma, o quantità di some insieme. Si prende eziandio per compagnia di mercanti e di viaggiatori che si uniscono per traversare i grandi deserti. *Caterva* in istretto senso vale moltitudine di soldati. Per similit. si applica ad individui d'altra specie. *Ciurma*, se prendasi a rigore, include la nozione particolare di aggregato di schiavi di galea; ma pure impiegasi con la nozione generica di moltitudine di gente. *Masnada*, nome anch' esso collettivo, si riferisce a gente di mal affare, come la voce *Masnadiere* prendesi con la nozione di assassino, di aggressore ec. V. *Masnadiere.*

CATERVARII. * (Lett.) Ca-ter-và-ri. *Add. e sm. pl. V. L. Gladiatori che combattevano a caterve, cioè molti contro molti. Lat.*catervarii. (Mit)

CATESTO, * Ca-tè-sto. *N. pr. m.* (Dal gr. *catheste me* io costituisco, istituisco.) — *Padre di Alta, forse lo stesso che* Testio. *V.* (Mit)

CATETA, * Cà-te-ta. *Sf. V. G. Sorta di lenza a cui si applica l' amo per pigliar pesci.* (Da *catheteon* verb. di *cathiemi* io mando giù, e val dunque Lenza che si manda giù nell' acqua.) *Salvin. Opp. Pesc. 3. 300.* Ma quando giganteschi nelle catete Pesci ec. (N)

CATETE. * (Mat.) Ca-tè-te. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cateto. *V.* (Van)

CATETERE. (Chir.) Ca-te-tè-re. *Sm. V. G. Lat.* catheter. (In gr. *catheter* da *catheteon* verb. di *cathiemi* io mando giù.) *Strumento per lo più d'argento, scanalato e curvo, il quale s'introduce nella vescica per diversi usi chirurgici. Oggi tal nome si applica più propriamente a quella tenta d' acciajo piena, cilindrica ec. con una scanalatura destinata a condurre lo scalpello nell' operazione della litotomia.* (A. O.) (O)

CATETERISMO. (Chir.) Ca-te-te-ri-smo. *Sm. L' operazione d' introdurre la tenta od il catetere nella vescica per estrarne l' orina.* (A)

CATETO. (Mat.) Ca-tè-to. *Sm. V. G.* (Da *catheteon* verb. di *cathiemi* io mando giù.) *Linea a perpendicolo, rettamente tratta dal sommo all' imo; e propriam. l'uno o l' altro di que' due lati del triangolo rettangolo, i quali formano alla loro congiunzione l'angolo retto.* —, Catete, *sin. Voc. Dis.* (A) (N)

2 — * (Ott.) Cateto d'incidenza: *Linea retta tirata da un punto radiante, perpendicolare alla linea riflettente, od al piano dello specchio.*(Aq)

3 — DI RIFLESSIONE, O DELL' OCCHIO: * *Linea retta tirata dall'occhio, o da qualche punto di un raggio riflesso, perpendicolare al piano di riflessione o dello specchio.* (Aq)

CATETOPLATEO. * (Zool.) Ca-te-to-plà-te-o. *Sm. V. G. Lat.* cathetoplateum. (Da *cathetos* perpendicolo, e *platos* larghezza.) *Vocabolo di cui si servono gl'ittiologi per nominare tanto il corpo in generale di un pesce, che alcune delle sue parti, allora che l' altezza sorpassa la larghezza.* (O)

CATIAS. * (Chir.) Cà-ti-as. *Sm. V. G. Lat.* catias. (Da *cata* giù, *in*, e da *heso* fut. di *iemi* io mando.) *Istromento tagliente di cui si faceva uso quando si voleva estrarre il feto morto dall' utero.* (A. O.)

CATIB. * (St. Maom.) *Sm. Ministro musulmano il cui ufficio corrisponde a un dipresso a quello di curato.* (Mit)

CATIBE. * (St. Maom.) Ca-ti-be. *Sm. Dottore della legge che governa ciascuna isola delle Maldive.* (Mit)

CATIBU'. * (Mit. Afr.) Ca-ti-bù. *Sm. Pontefice di un ordine superiore nel Madagascar.* (Aq)

CATICARDAMNA. * (Geog.) Ca-ti-car-dàm-na. *Antica città dell'Indie di qua del Gange.* (G)

CATIDRISI. * (Chir.) Ca-ti-dri-si. *Sf. V. G. Lat.* cathidrysis. (Dal gr. *cathidryo* io colloco, ripongo ec.) *Azione di rimettere, o smuovere una parte dal suo luogo.* (A. O.)

CATIEREMITEI.* (Geog.) Ca-tie-re-mi-tè-i. *Lat.*Cathieremitei. *Antichi popoli della Palestina.* (G)

CATIF. * (Geog.) *Città dell' Asia nell' Arabia Felice.* (G)

CATIGRO. * (Med.) Ca-ti-gro. *Sm. V. G. Lat.* cathygrus. (Da *cata* giù, e *hygros* umido.) *Vocabolo che significa in generale molto umido; in particolare poi dicesi della matrice e dell' utero.* (O)

CATILCI.* (Geog.) Ca-til-ci. *Lat.* Cathilci. *Lo stesso che* Catulci. *V.* (G)

CATILI. * (Geog.) Cà-ti-li, Catilli, Catali. *Ant. popoli d'Italia presso il Teverone.* (G)

CATILINA, * Ca-ti-li-na. *N. pr. m. Lat.* Catilina. (Dal gr. *catalyo* o *catalymenome* io distruggo.) — Lucio Sergio Catilina. *Senatore romano noto per la sua congiura scoperta e punita da Cicerone.* (B)

CATILINARIO,* Ca-ti-li-na-ri-o. *Add. pr. m.* Di Catilina. *Dicesi della storia di Sallustio intorno la congiura di Catilina, e di alcune orazioni dette da Cicerone contro Catilina.* (B) (O)

CATILLO, * Ca-til-lo. *N. pr. m. Lat.* Catillus. (In lat. *catillus* val catino, *catilla* cagnuoletto, e *catillo, onis* leccapiatti, ghiottone.) — *Figliuolo di Anfiarao, fratello di Tiburte, e fondatore di Tivoli.* (B) (Mit)

CATILLO. * (Arche.) *Sm. Specie di scodella di terra cotta che usavasi in Roma da' cittadini poco agiati e ne' sacrificii.* (In lat. *catillus* val catino.) (Van)

2 —* (Zool.) *Sorta di pesce che si pescava in Roma tra i due ponti del Tevere. Era pesce molto grasso, e perciò poco stimato da' ricchi, perchè credevasi che si pascesse delle immondizie di cui il Tevere in quel luogo era pieno.* (Van)

CATIMANA.*(Geog.)Ca-ti-mà-na. *Cit.della Nigrizia nel Reg.di Bambara.*(G)

CATIMARONE. * (Marin.) Ca-ti-ma-ró-ne. *Sm. Piccolo bastimento indiano composto di sei in otto pezzi di legno intralciati a foggia di cesta.* —, Cantimarone, *sin.* (Van)

CATINA. (Chim.) Ca-ti-na. *Add. f. Aggiunto di quel sale artifiziale che si trae dalle ceneri dell' erba sala o soda, ed anche dalle felci, che serve alla fabbricazione del sapone e del vetro. Biring. Pirot. lib. 2. cap. 8.* Li più chiamano questa cenere Allume catina, ... detto dal volgo Sal vetro. (A) (N)

CATINA. * *N. pr. f. Lo stesso che* Catrina. *V.* (B)

2 — * (Geog.) *Ant. città del Peloponneso.* (G)

CATINACCIO, * Ca-ti-nàc-cio. *Sm. accr. pegg. di* Catino. *Facc. Sopragg.*(O)

CATINAJO. (Ar. Mes.) Ca-ti-nà-jo. [*Sm.*] *Colui che fabbrica e vende i catini.*—, Catinaio, *sin. Lat.*catinorum faber, venditor. *Gr.*τρυβλιοποιὸς, τρυβλιοπώλης. *Fr. Giord. Pred. R.* Senza fare differenza tra un vile catinajo e un venerando sacerdote.

CATINELLA, Ca-ti-nèl-la. [*Sf.*] *Vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi le mani;* [*e propriamente quello che ha il fondo piano e i lati più sparti del catino.* —, Catinello, *sin.*] *Lat.* malluvia, malluvium. *Gr.* χειρόνιπτρον. *Dial. S. Greg. M.* Andando il fante con una catinella di legno, secondo l' uso della contrada. *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Io avrei da contarne delle belle, Ch' onestà m' interdice, Di vasi, di bicchier, di catinelle. *Salvin. Disc. 3. 83.* Catinella è quasi piccolo catino.

2 — Andarne il sangue a catinelle= [*Scorrere il sangue in grande abbondanza; e dicesi a modo d' iperbole.*] *Malm. 10. 20.* Ch'ei vien dove n' ha a ir, non dico a once, Ma la catinelle il sangue, e a bigonce.

3 — [*E fig.*] Aver bisogno di prontissimo soccorso, Andare con somma celerità in ruina, Essere in grado disperato. *Lat.* in praeceps ruere, rem dilabi, occasionem ire. *V.* Andare il sangue a catinelle.

CATINELLETTA, Ca-ti-nel-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Catinella. —, Catinellina, Catinelluzza, *sin. Lat.* parvum malluvium. *Gr.* μικρὸν χειρόνιπτρον. *Benv. Cell. Oref. 35.* Tenendo la bocca della cera all' ingiù verso una catinelletta, dandogli il caldo temperato a poco a poco, si colera la detta cera. *E 4o.* Ritrovando la pasta nella perfezione detta ec., si vota in una picciola catinelletta.

CATINELLINA, Ca-ti-nel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Catinella. *Lo stesso che* Catinelletta. *V.*

CATINELLO, * Ca-ti-nèl-lo. *Sm. Lo stesso che* Catinella. *V.* (Ne)

CATINELLUZZA, Ca-ti-nel-lùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Catinella. *Lo stesso che* Catinelletta. *V. Volg. Diosc.* Intacca lo capo del papavero, e raccogli col tuo dito la gocciola che ne uscirà, e ponila in una catinelluzza.

CATINENSE.* (Mit.) Ca-ti-nèn-se. *Add.com. Soprannome di Cerere, dalla città di Catania ove la dea aveva un tempio famoso. Meglio direbbesi* Catanese o Catanense, *dal lat.* Catanensis. (Mit) (N)

CATINETTO, Ca-ti-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Catino. [*Picciolo catino.*—, Catinuzzo, *sin.Lat.*catillus.] *Franc. Sacch. nov. 146.* Avendo uno catinetto di non so che biada, e una cordella con che legarlo.

CATINO, Ca-ti-no. [*Sm.*] *Vaso di terra cotta, nel quale per lo più si lavano le stoviglie;* e Catino *dicesi anche a Vaso simile di legno, di rame ec. Lat.* catinus, pelvis. *Gr.* τρυβλίον. *Pataff. 8.* Pur di cazza il catino imbratterò. *Lab. 190.* Le quali non in iscodella, ma in un catino, a guisa del porco, così bramosamente mangiava, come se pure allora per lungo digiuno fosse della torre della fame uscito. *Cresc. 5. 51. 5.* Del legno del salcio ec. si fanno assai catini e conche e scodelle. *E 9. 104. 5.* La cera ec. fortemente si stringa, sicchè (*il mele*) in secchia, ovveramente catino, in che abbia alcuna cosa d' acqua, caggia.

2 — * *Prov.* Trovar il diavolo nel catino = *Arrivar tardi a tavola e non trovar più nulla da mangiare. Detto così da una brutta figura che si usava dipingere nel fondo del catino o piatto dell' insalata. Salvin. F. B. 3. 4. 7.* Si dice quando uno arriva tardi a cena, e che ogni cosa è finita trovare il diavol nel catino; una brutta figura dipinta in fondo del catino, cioè piatto dell'insalata. *V.* Arrosto.§.5.(A)(N)

3 — *T. de' gettatori. Recipiente o Vaso a guisa di catino, posto a pie della fornace per ricevere il metallo strutto. V.* Affinatojo.(A)

4 — *T. de' muratori ed altri. V.* Tinozza. (A)
5 — * (Marin.) *Recinto di tavole formato verso il davanti del bastimento, che serve per ricever l' acqua che le ondate vi fanno entrare per li portelli.* (O)

Catino. * *Add. m. Agg. di Colore e vale* Ceruleo. *Salvin. Disc. 2. p. 319.* Occhi ec. di colore catino, cioè di gatto o ceruleo. (N)

Catinozza. (Ar. Mes.) Ca-ti-nòz-za. *Sf. Vaso a doghe, che serve per custodire e trasportare la carne salata. Tariff. Tosc.* (A)

Catinuzzo, Ca-ti-nùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Catino. [*Lo stesso che* Catinetto. *V.*] *Libr. Son. 67.* Or mi vedeste voi, Parnasi mia, Col catinuzzo in man, quando io m' immollo.

Catio. * (Mit.) Cà-ti-o. *Dio che presedeva agli adulti, e che li rendeva cauti e prudenti, o acuti e astuti.* (Mit)

Catipnosi. * (Med.) Ca-ti-pnó-si. *Sf. V. G. Lat.* cathipnosis. (Da *cata* sopra, giù, e *hypnoo* io dormo.) *Sonnolenza morbosa.* (Aq) (N)

Catitterie. * (Lett.) Ca-tit-tè-ri-e. *Sf. pl. V. G. Lat.* cathicteria. (Da *cata* sopra, contro, ed *ectheo* io scorro.) *Sacrificii di ringraziamento per felice ritorno.* (Aq)

Catizii. * (St. Ant.) Ca-ti-zi-i. *Supposta razza di pigmei scacciati dal loro paese da' Greci.* (O)

Catmandu. * (Geog.) Cat-man-dù. *Città dell' Indostan.* (G)

Cato. (Farm.) *Sm. sinc. di* Catto. *Quella specie di pasta, o pastiglia, che preparata con diversi ingredienti, è detta* Caciù o Casciù. *Magal. Lett. 19.* Averei avuto a dir cato, tale essendo il nome del semplice che preparato con diversi ingredienti diventa tra Portoghesi cacciundè, ec. (A)(N)

Cato, * Catone, Catolino. *N. pr. m. Lat.* Catus, Cato. (V. *Catone.*) (B)

Catoaldo, * Ca-to-àl-do. *N. pr. m. Lo stesso che* Cataldo. *V.* (B)

Catoblepa. (Zool.) Ca-to-blè-pa. [*Sm.*] *Specie non ben conosciuta di serpente [dell' Abissinia, vicino alle cateratte del Nilo, che va col capo e colla bocca per terra.] Lat.* catoblepas. (Dal gr. *cata* giù, e *blepo* io guardo.) *Morg. 25. 305.* Ed un serpente è detto catoblepa, Che va col capo in terra e colla bocca, Per sua pigrizia.

Catocatartico. * (Terap.) Ca-to-ca-tàr-ti-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* catocatharticus. (Da *cata* in basso, e *cathero* io purgo.) *Dicesi de' rimedii che purgano per secesso.* (A. O.)

Catoche. * (Med.) Cà-to-che. *Sf. V. G.* (Da *catecho* io trattengo.) *Affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, che obbliga l' ammalato a restare nella posizione dove lo ha sorpreso. Secondo alcuni, questo vocabolo è sin. di* Catalessia; *secondo altri, del* coma vigile. —, Catoco, *sin. Diz. sc. med.* (O)

Catoche. * (Geog.) *Capo del Messico.* (G)

Catochilo. (Anat.) Ca-to-chi-lo. *Sm. V. G. Lat.* catochilum. (Da *cata* in basso, e *chilos* labbro.) *Grecismo con cui è denominato il labbro inferiore.* (Aq)

Catoclesio. * (Bot.) Ca-to-clè-si-o. *Add. e sm. V. G.* (Da *cata* intorno, e *clepso* fut. di *clepto* io ricopro.) *Desvaux così chiama certi frutti eterocarpici, monospermi, deiscenti, il cui pericarpo coriaceo e non legnoso è ricoperto dal calice che non si fa mai carnoso, come sono quelli delle anserine.* (O)

Catoco. * (Med.) Cà-to-co. *Sm. V. G. Lo stesso che* Catoche. *V.* (Aq)

Catodone. * (Zool.) Ca-to-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* catodon. (Da *cata* giù, ed *odus* dente.) *Genere di mammiferi, dell' ordine de' cetacei, così detti per avere la mascella superiore larga, elevata, senza denti o guerniti di denti corti e nascosti quasi interamente nelle gengive.* (Aq)

Catodromo. * (Lett.) Ca-to-drò-mo. *Sm. V. G. Lat.* catodromus. (Da *cata* sopra, in, e *dromos* corso.) *Luogo acconcio alle corse de' cavalli; altramente chiamato* Ippodromo. *V.* (Aq)

Catoftalme. * (Zool.) Ca-to-ftàl-me. *Add. f. pl. Lo stesso che* Catottalme. *V.* (Aq)

Catogeo. (Archi.) Ca-to-gè-o. *Sm. V. G. Lat.* catogaeum. (Da *cata* giù, e *gea* terra.) *Così appellavansi le camere ed i portici a pian terreno ed i sotterranei ove si conservava il vino, i frutti ed altri commestibili, che esposti al troppo calore si sarebbero corrotti, ed ove anche si rimaneva per godervi il fresco nel caldo più forte della state. Sotto questo nome vengono ancora le* catacombe *ed i* cimiteri, *ove gli antichi Cristiani nel tempo delle persecuzioni si ascondevano, e celebravano i santi misteri.* (Aq)

Catolceo. * (Chir.) Ca-tol-cè-o. *Sm. V. G. Lat.* catholceus. (Dal gr. *cata* sopra, e *helco* io traggo.) *Fascia oblunga che si applicava intorno ad una specie di fasciatura della testa a fine d' impedirne il rilasciamento.* (A. O.)

Catolico. * (Farm.) Ca-tò-li-co. *Add. m. Nome d' un elettuario minorativo, oggi pochissimo in uso.* (Dal gr. *cata* giù, e *helco* io traggo.) (A.O.)
2 — * Fornello catolico: *Quello abile ad ogni sorta di operazione.* (Dal gr. *catholicos* generale.) (A.O.)
2 — * (Med.) *Anticamente s' intendeva per* Umori catolici *Quelli che si trovano per tutto il corpo.* (A. O.)
3 — * (Terap.) Rimedii catolici: *Quelli che si credeva appropriati a tutte le malattie.* (A. O.)

Catolino, * Ca-to-li-no. *N. pr. m. dim. di* Cato. *V.* (O)

Catollo, Ca-tòl-lo. *Sm. Pezzo, Tocco, Frammento, Parte di una cosa qualsiasi e simili.* (Dall'ebr. *qataf* troncare, frangere: ed è dunque parte troncata da un tutto, frammento.) *Car. Volg. Long. Am. 2.* Quando fu tempo che Dafni se n' andasse, empiutagli la tasca di pane, e di buon catolli di carne, ec. *Car. Eneid. l. 10. p. 475.* Questi con un gran sasso era venuto Su la muraglia che 'l maggior catollo era d' un monte. (*Il lat. ha*, haud partem exiguam montis.) (B)
2 — Pezzo di metallo. *Car. Son. a Giovan Boni.* Pur ci stiam per aver certi catolli Da far delle patacche e de' fiorini, Poichè tu con gli tuoi non ci satolli. (A) (N)

Catolo, * Cà-to-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Catulo. *V.* (B)

Catomero, * Ca-tò me-ro. *N. pr. m. Lat.* Catumerus. (Dal gr. *cata* per, e *homeros* ostaggio: Ostaggio per talmo. Può anche significare *sopra Omero*, da *cata* sopra, e *Homeros* Omero.) (B)

Catomismo. (Chir.) Ca-to-mi-smo. *Sm. V. G. Lat.* catomismus. (Da *cata* sotto, e *homos* omero.) *Operazione chirurgica, con cui l' omero slogato si rimette al suo luogo.* (A)

Catone, * Ca-tó-ne. *N. pr. m. Lo stesso che* Cato. *V.* (Da *catus* che nella lingua de' Sabini indicava Sagacità di spirito e naturale prudenza. In ebr. *qaton* vale minore; e *catoneo* in gr. vale io biasimo.) — Marco Porcio Catone. *Celebre capitano e censore romano.* — Uticense. *Pronipote del precedente, così detto da Utica dove si uccise per sottrarsi alla servitù che Cesare imponeva a Roma.*—Valerio Catone. *Poeta latino del secolo d' Augusto.* (B) (O)
2 —* *Usato come sm. per* Uomo saggio, rigido ec. *Salvin. Disc. 2. p. 320.* Il cognome de' Cati e de' Catoni presso i Romani significava saggi e sapienti. (N)

Catonianamente, * Ca-to-nia-na-mén-te. *Avv. Alla maniera di Catone. Priscianese. Berg.* (O)

Catoniano, * Ca-to-ni-à-no. *Add. pr. m.* Di Catone, Spettante a Catone. *Grillo, Berg.* (O)

Catopi. * (Geog.) Ca-tò-pi. *Antichi pop. d' Africa al di là della gran Cateratta del Nilo.* (G)

Catopira. * (Med.) Ca-to-pi-ra. *Sf. V. G. Lo stesso che* Catossia, cioè Miopia. *V.* (Da *cata* contro, ed *ops* occhio.) (A. O.)

Catopsia. * (Med.) Ca-to-psi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Catossia. *V.* (*V. catopira.*) (O)

Catoptrica. * (Ott.) Ca-tò-ptri-ca. *Sf. Lo stesso che* Catottrica. *V.* (O)

Catoptromanzia. * (Lett.) Ca-to-ptro-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* catoptromantia. —, Catottromanzia, *sin.* (Da *catoptron* specchio, e *mantia* divinazione.) *Arte di fare che il futuro compaja dipinto in uno specchio.* (A.O.)

Catorchio, * Ca-tòr-chio. *Sm. V. Aret. Salvin. F. B. 4. 4. 9.* Il chiavistello, ec. Dicesi anche catorchio a Arezzo e Anghiari. (N)

Catorcio, Ca-tòr-cio. [*Sm. Pl.* Catorchi e Catorci. *Lo stesso che* Chiavistello. *V. Lat.* pessulus. *Gr.* μοχλίον. (Dal gr. *cata* sopra, contro, in, ed *eirgo* o sia *irgo* io chiudo; cioè Istrumento con cui si chiude, e si fa anche il contrario.) *Buon. Fier. 4. 4. 10.* E messo il catorcio, Veggovi un *est locanda.*
2 — Quel legno secco che si forma presso il taglio ai tralci delle viti.—, Catorzo, *sin.* (Dal gr. *cata* sopra, ed *orchos* filari di viti; ed è dunque cosa che si forma sopra le viti.) *Soder. Colt. 47.* Taglinsi via ancora que' catorchi, cioè quel legnetto secco dell' anno passato. (V)

Catorcite. * (Farm.) Ca-tor-ci-te. *Add. e sm. Vino agro fatto con uva nera o con fichi secchi, che altre volte si prescriveva come emmenagogo e diuretico. Lat.* catorchites. (V. *catorcio* §. 2.) (A. O.)

Catoretico. * (Terap.) Ca-to-rè-ti-co. *Add. m. Lo stesso che* Catoterico. *V. Lat.* catoreticus. (Dal gr. *catarrhytos* scorrente, che vien da *cata* giù, e *rheo* io scorro.) (A. O.)

Catorzo. * (Agr.) Ca-tòr-zo. *Lo stesso che* Catorcio, *nel sign. del* § 2. (Z)

Catossia. * (Chir.) Ca-tos-si-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Miopia. *V.* —, Catopsia, *sin. Lat.* catoptis. (A. O.)

Catoterico * (Terap.) Ca-to-tè-ri-co. *Add. m. V. G. Lat.* catotericus. (Da *cata* in basso, e *rheo* io colo.) *Che purga.*—, Catoretico, Purgativo, *sin.* (A. O.)

Catottalme. * (Zool.) Ca-tot-tàl-me. *Add. f. pl. V. G. Lat.* catophtalmae. (Da *cata* appresso, e *ophthalmos* occhio.) *Denominazione data da Forster alle antenne di un insetto, allorchè sono inserite vicino agli occhi.* —, Catoftalme, *sin.* (Aq) (O)

Catottrica. (Ott.) Ca-tòt-tri-ca. [*Sf. V. G.*] *Parte di matematica, che tratta de' raggi refratti. Lat.* catoptrica. *Gr.* κατοπτρική. (Da *cata* per, in, contro, ed *opteo* io veggo.)

Catottrico. * (Ott.) Ca-tòt-tri-co. *Add. m. Appartenente alla catottrica.* (Z)

Catottroforo. * (Zool.) Ca-tot-trò-fo-ro. *Sm. Porta-specchio; e dicesi d' una specie di bombice o baco da seta, perchè ha sopra le ali una macchia trasparente come se fosse talco o vetro, prodotta per la mancanza di scaglie sopra questa parte, circondata da più di due cerchi, e rassomigliante in qualche modo ad uno specchio con la sua cornice.* (Dal gr. *catopron* specchio, e *phero* io porto.) (Van)

Catottromanzia. * (Lett.) Ca-tot-trò-man-zi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Catoptromanzia. *V.* (O)

Catrafosso, Ca-tra-fòs-so. [*Sm.*] *Fosso profondissimo, Precipizio. Lat.* alta fovea, locus praeruptus. *Gr.* ἀπόκρημνον. (Dal gr. *cata* intens., e da *fosso.*) *Car. lett. 1. 7.* Non arebbono calculato il sito de' burroni, l'altezza de'macigni e gli abissi de'catrafossi, in che ci eravamo ridotti.

Catragimoro, Ca-tra-gi-mò-ro. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Capogirlo. *Pataff. 9.* Catragimoro non ti venga mai.

Catral. * (Geog.) *Cit. di Spagna nella prov. di Murcia.* (G)

Catramare. (Marin.) Ca-tra-mà-re. *Att. Lo stesso che* Incatramare. *V.* (S)

Catrame. (St. Nat.) Ca-trà-me. [*Sm. Sostanza spessa, sciropposa, di color nero rossigno, tenace, colante, di sapor acre, e d' odor forte empireumatico che si ottiene per via di fuoco dal legno delle conifere, e serve ad imbrattare le navi ed i cavi per difenderli dall' acqua. Lat.* resina. *Gr.* ῥητίνη. (Dall' ar. *catama* coprì, avvolse alcuna cosa, ovvero da *catamon* limaccio con cui si chiude e suggella.) *Stor. Pist. 112.* Gittarono lo fuoco lavorato col catrame nelle dette castella, per modo che tutte l' arsono anzi che quelli del campo vi traessono.
2 — MINERALE: *Bitume solido, che pare altro non essere che l' asfalto contenente una dose molto maggiore di petrolio.* (A. O.)

Catre. * (Geog.) Catrea. *Antica cit. dell' isola di Creta.* (G)

Catreo, * Ca-trè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cathero* io mondo.) — *Uno de' figliuoli di Tegeate, o secondo altri, di Minosse.* (Mit)

Catrigola, * Ca-tri-go-la. *Sf. V. A. V. e di* Graticola. *Stor. Pistol. 57.* Essendo la gente a piè delle catrigole ec., misono dentro da cinquanta di quelli da fiori. (V)

Catrina, * Ca-tri-na. *N. pr. f. accorc. di* Caterina. *V.* (B)

Catriosso, Ca-tri-òs-so. [*Sm.*] *Ossatura del cassero de' polli, o d' altri uccellami, scussa di carne. Lat.* avium selectus. *Gr.* ὀρνίθων σκελετός.

(Dal gr. *cata* in, ed *osteon* osso.) *Bart. Ben. rim.* (*Livorno 1799. car. 24.*) Non guarda così fiso un catriosso Affamato cagnaccio in alto oncino. *Libr. son. 141.* E forse vi fur già prestati uccelli, Ch'io vidi catriossi e piedi e becchi. *Morg. 3. 42.* Se v'è reliquia, arcame o catriosso Rimaso, o piedi o capi di cappone.

2 — [*E per similit.*] *Buon. Fier. 4. 1. 7.* Su tragghiam lor di dosso Quel falso catriosso Di cenci e cartapesta.

CATTABANIA,* (Geog.) Cat-ta-bà-ni-a. *Contrada dell' Arabia Felice.* (G)

CATTABRIGA, Cat-ta-bri-ga. [*Sm.comp. Pl* Cattabrighe. *Lo stesso che* Accattabrighe. *V.*] *Lat.* rixosus. *Gr.* φιλόνικος. *Car. Matt.son. 7.* Facea lo cattabriga e 'l rompicollo.

CATTAL,* (Geog.) Cat-tà-l. *Sm. Nome che molti geografi danno alle sette prov. settentrionali della China.* (G)

CATTANEO, Cat-tà-ne-o. *Sm. V.A. detto per sincope di* Capitaneo, *come* Cattano, *e vale lo stesso che* Castellano. *V. Tass. Dial.* (A)

CATTANEO. * *N. pr. m. Lat.* Cattaneus. (V. *cattaneo sm.*) (B)

CATTANO, Cat-tà-no. [*Sm. V. A., e molto usata da G. Villani. È formata per sinc. di* Capitano, *o com'altri dice, di* Castellano, *e vale*] *Castellano*, o *Signor di castello. Lat.* domicellus. *Din. Comp. 1. 2.* Da tutte le predette parti son molti nobili uomini, conti e cattani, i quali l'amano più in discordia che in pace. *G. V. 5. 40. 1.* Prima la maggior parte si tenea alla signoria ec. di più cattani, che'l s'aveano occupate. *E 9. 180. 3.* Messer Francesco da Barbagnano, e altri grandi cattani e varvassori. *Borgh. Vesc. Fior. 486.* Questo era una spezie di particulare signoria, come è quella di marchese, di conte ed altri tali, e per avventura assai simile a quelli che in certi luoghi ec. si chiamano valvassori o baroni, e da noi ed altri cattani, ma erano di men dignità questi, che conti, sebbene anche egli avevano castella e tenute e vassalli.

CATTARE, Cat-tà-re. [*Att.*] *V. L. Procacciare, Acquistarsi. Lat.* captare. *Gr.* θηρᾶσθαι. *M. V. 4. 92.* Crediamo che ec. la vanità che'l muove a cattare benivolenza de'giovani ec., gli facessono dimenticare le sue usate virtudi. *But. Inf. 29. 2.* Scongiurato per quello che crede che gli sia in piacere per cattare benivolenza. *E 31. 2.* Poichè Virgilio ha cattato benivolenza ec. » *E Car. lett. 1. 80.* Ci parrebbe luogo ben terminato per cattare augurii, se ci fossero d'ogni sorte uccegli, come ci sono solamente gufi e barbagianni. (P)

CATTARINA, * Cat-ta-ri-na. *N. pr. f. Lo stesso che* Caterina. *V.* (O)

CATTARO. * (Geog.) Cat-ta-ro, Cataro. *Golfo del mare Adriatico.— Cit. e circolo della Dalmazia.* (G)

CATTARRO, * Cat-tàr-ro. *Sm. V. A. V. e di'* Catarro. *Bemb. Lett. t. 5. n. 31.* In compromesso questi di per un cattarro bestiale. (N)

CATTATORIO. (Leg.) Cat-ta-tò-ri-o. *Add. m. Aggiunto di* Donazione, Testamento o *simile, che si fa per indurre alcuno a far lo stesso per sè o per altra persona. Lat.* captatorius. (A)

CATTEDRA, Cat-te-dra. [*Sf.*] *Luogo eminente fatto a guisa del pergamo, dove stanno i dottori a legger lezioni, e gli oratori a orare, e simili.* —, Carirea, Catedra, *sin. Lat.* cathedra. *Gr.* καθέδρα, θρόνος. (Dal gr. *cata* sopra e *hedra* base, sostegno.) *Lab. 230.* S'è assai volte disputato, chi degnamente ec. debbia la cattedra tener nella loro scuola. *Vit. Plut.* E ivi fino a ora appajono le cattedre di pietra.

2 — La sedia pontificale. *Lat.* cathedra, sedes, thronus. *Gr.* θρόνος. *Tes. Br. 2. 24.* Quando santo Pietro venne a morte, elli ordinò un suo discepolo, ch'avea nome Chimento, a tenere la cattedra in suo luogo dopo di lui. *Bocc. Vit. Dant. 10.* Sedendo Urbano quarto nella cattedra di san Pietro.

3 — *Di qui è detta* Cattedra *una Festività di san Pietro. G. V. 7. 118. 1.* Il dì di cattedra sancti Petri fu eletto Papa Niccolò quarto.

4 —* *Nell'uso prendesi anche per* Lettura *o sia Officio di pubblico lettore o professore. Onde* Leggere in cattedra = *Far l'ufficio di lettore.* (A)

5 — Poter leggere in cattedra d'una cosa = *Esserne informatissimo*, [*Saper parlarne con dottrina, come sogliono i cattedranti.*] *Lat.* instructissimum esse, probe callere. *Cecch. Esalt. Cr. 1. 1.* Di cotesti Dannì ve ne potrei leggere in cattedra.

CATTEDRALE, Cat-te-drà-le. *Add. com. Di cattedra, Che appartiene a cattedra, Che si usa nella cattedra. Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Cotante sono le parole scolastiche, e i modi cattedrali.

2 — *Agg. di Chiesa nella quale risegga il vescovo,* [*e del Collegio che è in essa.*] *Lat.* cathedralis. *M. V. 6. 22.* La villa egli uomini di Mellina in Brabante erano della chiesa cattedrale di Legge.» *Borgh. Orig. Fir. 148.* Canonici ed altri gradi del collegio cattedrale, come proposto de' cantori, arciprete, arcidiacono, ec. (V)

3 — Chiesa di residenza parrocchiale. *G. V. 11. 93. 8.* Chiese cattedrali, e frati d'ogni regola, e monasteri magnifichi e ricchi.» *Red. Lett. t. 6. 13.* Decano della cattedrale di Prato ec. *E Nat. Esp. 44.* Canonico della cattedrale di Goa. (N)

4 — [*Usato anche come sost.*] *G. V. 9. 258. 6.* Nella città si ha da cento chiese, tra cattedrali, badie e monasteri.

CATTEDRALITÀ, Cat-te-dra-li-tà. *Sf. astr. di* Cattedrale. *E vale anche la Ricognizione dovuta al vescovo. De Luc. Dott. Volg. 2 3. 6. Berg.* (Min)

CATTEDRANTE. (Min.) Cat-te-dràn-te. [*Sm.*] *Colui che sulle pubbliche cattedre legge e insegna le scienze.* —, Cattedratico, *sin. Lat.* doctor. *Gr.* διδάσκαλος. *Buon. Fier. 1. 3. 5.* Per la medicina V'ha cattedrante alcuno? *Lett.* (A)

CATTEDRATICO, Cat-te-drà-ti-co. *Sm. Lo stesso che* Cattedrante. *Magal.*

CATTEGAT. * (Geog.) Cat-te-gàt. *Lo stesso che* Categat. *V.* (G)

CATTERINA, * Cat-te-ri-na. *N. pr. f. Lo stesso che* Caterina. *V.* (B)

CATTI. * (Geog.) *Ant. popoli della Germania presso la selva Ercinia.* (G)

CATTI (Di) *Posto avverbial. col v.* Avere, *è modo una volta comunissimo, che valeva Stimare d'aver gran sorte, Tenersi beato; onde* Egli ha avuto di catti, *vale lo stesso che Egli ha reputato sua gran felicità, Egli si stima fortunato, e simili.* —, Di catto, *sin.* (Dall'ar. *kathara* che il Gollio traduce *multum esse censuit, ditavit, locupletavit, multiplicatus fuit.*) *Fag. rim.* Voglion corregger gli altri ed han di catti D'esser corretti. *E altrove*: Ed ebbe alfin di catti da Admeto D'esser a guardar pecore tenuto. (A)

CATTISMA, * Cat-ti-sma. *Sm. V.G. Sorta di pausa usata da' Greci nel salterio. Liburn. Berg.* (N)

CATTIVACCIO, Cat-ti-vàc-cio. [*Add. e sm.*] *pegg. di* Cattivo. *Lat.* vafer, callidus, improbus. *Gr.* πανοῦργος, πονηρός. *Fir. nov. 7. 263.* Il quale ancorchè e' facesse il semplice, nondimeno doveva essere un cattivaccio, e chiamavasi Menicuccio dalle Prata.

CATTIVAGGIO, Cat-ti-vàg-gio. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Cattività. *Com. Inf. 5.* Di vendicar la morte di Laomedonte, e di tre suoi figliuoli, e 'l cattivaggio e servitudine d'Esiona.

CATTIVAMENTE, Cat-ti-va-mén-te. *Avv. Contro al dovere, Ingiustamente, Tristamente. Lat.* inique, injuste, improbe. *Gr.* ἀδίκως, πονηρῶς. *Cron. Vell.* Fu morto a ghiado cattivamente. *Cavalc. Specch. Cr.* Il maestro mio, il quale io amava cotanto, io abbandonai e negai così cattivamente.

2 — Malamente, Con fatica, A stento. *Franc. Sacch. nov.* Comprò un ronzino vecchio per fiorini 8, il quale assai cattivamente il portava. (A)

3 — [Poveramente, Miseramente, *o simile. Onde* Mangiare cattivamente = *Mangiar poveramente, con poche e grosse vivande.*] *Nov. ant. 58. 3.* Tennero l'invito, mangiaro assai cattivamente, senza molto rilievo.

CATTIVANTE,* Cat-ti-vàn-te. *Part. di* Cattivare, *per lo più nel sign. del §. 3. V. di reg.* (O)

CATTIVANZA, Cat-ti-vàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Cattività, [*nel sign del §. 1.*] *Lucan.* Assai c'è meglio virtudiosamente morire, che vivere in cattivanza.

2 — Ribalderia, Tristizia. *Lat.* scelus, flagitium. *Gr.* πονηρία. *Pallad. cap. 7.* Allo scegliere del campo e del sito si vuol porre mente, che per cattivanza dei lavoratori, o pigrezza, non sia viziata la terra. *Franc. Sacch. nov. 116.* Se' tu prete Iuccio, il qual fai tante cattivanze? e quelli rispuose: non fe' mai niuna cattività. *E appresso:* Questo è quello che va faccendo le cattivanze.

CATTIVANZUOLA, Cat-ti-van-zuò-la. [*Sf.*] *dim. di* Cattivanza, *nel sign. di* Ribalderia. *Franc. Sacch. nov. 158.* Alcuna volta pensava di nimicarlo in certe cattivanzuole.

CATTIVARE, Cat-ti-và-re. [*Att.*] *Pigliar prigione, Far servo.*—, Captivare, *sin. Lat.* manu capere, in servitutem abducere. *Gr.* δουλοῦν, δουλαγωγεῖν. *Vit. Plut.* E tutti gli altri cattivarono, e uccisergli. *E altrove*: Elli combattè con Pompeo, e Pompeo lo vinse e cattivollo. *E altrove*: Entrarono, corseggiarono e cattivarono la Macedonia. » *Vit. SS. PP. 2. 283.* Oimè, chi m'ha cattivata e rapita la mia figliuola? (Pr)

2 — *Per similit.* [Sottomettere, Fare ubbidiente.] *Mor. S. Greg.* Non quelli maligni spiriti, i quali cattivano in infedeltà tutti quelli i quali sono loro soggetti. *Fr. Jac. T. 3. 8. 51.* E per ciò fede ha merto, Nè vuol che ne sii certo, Acciocchè il tuo intelletto Aggi da cattivare. *Tac. Dav. Post. 427.* In dette due voci non ha maggior suono, nè più forzato, la z seconda, benchè tra due vocali, che la prima, chi non vuole cattivar l'orecchio, e darli ad intendere ch'ei pur senta quel ch'ei non sente.

3 — Cattivarsi la benevolenza d'alcuno, o Cattivarsi alcuno = *Procacciarsi la benevolenza d'alcuno, Farselo amico. Lat.* alicujus benevolentiam captare, aliquem sibi conciliare. *Gr.* εὐνοίας θηρεύειν.

CATTIVATO, Cat-ti-và-to. *Add. m. da* Cattivare. *Lat.* manu captus, in servitutem abductus. *Gr.* δουλωθείς, δεδουλωμένος. *Vit. Plut.* Ma convita uomini barbari, e schiavi cattivati, che fanno reverenza a questo tuo vestir bianco persiano.

2 — *Per similit. S. Agost. C. D.* La qual buona natura oppressata, e cattivata crudelissimamente, e bruttissimamente maculata, ecc

CATTIVEGGIARE, Cat-ti-veg-già-re. *N. ass. Tribolarsi, Tormentarsi, Affliggersi. Lat.* se excruciare, animo angi, vexari. *Cr.* δυσθυμεῖν. *Sen. Pist.* Ma veramente e'si sapea ammiserare, e attapinare, e cattiveggiare, e non vivere.

2 — Tenèr mala vita. *Lat.* inhonestam vitam ducere. *Gr.* ἀνειμένως ζῆν. *Cron. Vell.* Poi ha seguito femmine ec., e così cattiveggiando perde il tempo suo.

CATTIVELLACCIO, Cat-ti-vel-làc-cio. [*Add. e sm.*] *pegg. di* Cattivello. *Red. lett. 2. 248.* Egli ec. ha un bello stile; ma il cattivellaccio è un poco (avrebbon detto i nostri antichi Fiorentini) negghiente.

CATTIVELLINO, Cat-ti-vel-li-no. [*Add. e sm.*] *dim. di* Cattivello. *V.*

2 — [*A modo di sost. e vale forse* Ventre.] *Pataff. 8.* Allora empiessi 'l suo cattivellino.

CATTIVELLO, Cat-ti-vèl-lo. [*Add. e sm.*] *dim. di* Cattivo; [*ma per lo più è voce di compassione, e vale*] *Misero, Infelice, Meschino, Sconsolato. Lat.* infelix, miser. *Gr.* ἄθλιος. *Bocc. nov. 15. 27.* Alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivello d'Andreuccio. *E nov. 37. 10.* La cattivella, che dal dolor del perduto amante, e dalla paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta stava. *E num. 12.* Fu finito il processo di messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattivello. *E nov. 77. 1.* Molto avevan le donne riso del cattivello di Calandrino. *E num. 8.* Ahi cattivella, cattivella! ella non sapeva ben, donne mie, che cosa è il mettere in aja cogli scolari. *Ninf. Fies. 101.* Io non ti seguo, come il falcon face La volante pernice cattivella.

2 — *Detto in ischerzo, e per vezzi*, Viziatello, Sagace. *Lat.* improbus. *Gr.* πονηρός. *Fir. Disc. an. 50.* E come questa taccola fosse durata molti giorni, e 'l gambero, che era un po' cattivello, fusse entrato in qualche sospetto, e' supplicò un di all'uccello, che lo menasse a veder i suoi compagni.

3 — (Ar. Mes.) *Sm. T. de' gettatori di campane. Anello di ferro, a cui si appicca il battaglio; così detto, perchè talvolta la ruggine, che vi si genera, fa crepar la campana.* (A)

CATTIVELLUCCIO, Cat-ti-vel-lùc-cio. [*Add. e sm.*] *dim. di* Cattivello. *Sparuto, Di poco spirito, Tisicuzzo, Tristanzuolo. Lat.* invalidus, viribus imbecillior. *Gr.* ἀσθενής. *Franc. Sacch. nov. 74.* Ritornò col signore alla corte, d'onde s'era partito, più giallo e più cattivelluccio che mai.

CATTIVERIA, Cat-ti-vè-ri-a. [*Sf. Lo stesso che* Cattivezza. *V.*] *V. A. Franc.*

*

Sacch. nov. 144. Tu la meriti molto bene a fare si fatte cattiverie nella mia corte.

Cattivezza, Cat-ti-véz-za. [*Sf.*] *Tristizia, Malvagità, Cattività.*—, Cattiveria, *sin. Lat.* improbitas, scelus. *Gr.* πονηρία. *Lib. Dicer.* Non è più da temere il biasimo di non seguir veritade, e di non esser valoroso, che di cattivezza e di viltade. *Com. Purg. 18.* Di questo vizio d'accidia vegnono ec. imperseveranza, cattivezza e dissoluzione. *Dicer. Div.* Molto più è da temere il biasimo di non seguir virtude e opere virtuose che di cattivezza o di malvagitade. *E appresso*: Non tornò a casa per cagione di non gittarsi in cattivezza.

Cattiviera, Cat-ti-viè-ra. *Sf. Donna di mal affare. Liburn. Selvett. 5. Berg.* (Min)

Cattivire, Cat-ti-vi-re. *Att. V. A. Render cattivo. Sall. Catel. 14.* Essa medesima avarizia il corpo e l'animo forte e vertudioso infermisce, cioè indebolisce e cattivisce. (V)

Cattivissimo, Cat-ti-vis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Cattivo. *Lat.* pessimus. *Gr.* κάκιστος. *Cron. Morell.* Sarebbe cattivissimo partito a pigliare, seguitando lo malo, come di sopra è detto.

Cattività, Cat-ti-vi-tà [*Sf.*] *Forzata servitù, Schiavitudine, Prigionia.*—, Cattivitade, Cattivitate, Cattivaggio, Cattivanza, *sin. Lat.* captivitas. *Gr.* αιχμαλωσία. *Becc. nov. 16. 16.* Essendo ancora vivo, ma in prigione e in cattività per lo re Carlo guardato. *E nov. 60. 11.* Le disse che rivestir la volea ec., e trarla di quella cattività di star con altrui. *Guice. Stor. 16. 810.* L'ossa de' quali, sepolte in cattività, non gridano altro che esser da voi liberate.

2 — Tristizia, Ribalderia, Scelleratezza. *Lat.* scelus, improbitas, flagitium. *Gr.* πονηρία. *Bocc. nov. 8. 3.* Sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutte le cattività de' vilissimi uomini allevati, che nelle corti. *E num. 4.* In dire cattività e tristizie, e, che è peggio, in farle alla presenza degli uomini ec. s'ingegnano il lor tempo di consumare. *E nov. 40. 4.* Per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre vilissime cattività, era infamato. *E nov. 50. 4.* Poi veggendo che questo suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattività del marito potrebbe essere, ec.. *E nov. 68. 18.* Egli è andato cercando ec. ch'io vi racconti le miserie e le cattività sue, e io il farò. *Segn. Stor. 6. 162.* Molti (*vizii*) se gli attribuivano a gentilezza e piacevolezza, piuttosto che a malignità ed a cattività d'animo. » *Vit. S. Gio. Batt. 252.* Nel cospetto de' nostri Baroni ec. mi sarà posto in grande cattività ch'io faccia morire quest'uomo (*mi sarà posto in colpa di grande cattività.*) (V)

3 — Viltà, Dappocaggine, [*o anche semplicemente* Scostumatezza.] *Lat.* inertia, imperita. *Gr.* ῥᾳθυμία. απειρία. (Dal lat. *captio* astuzia, inganno, truffa.) *G. V. 10. 7. 2.* Ma per lo grande ulicio, e cattività del Re, era questo messer Ugo montato in gran signoria.

4 — Cosa trista, *come* cibo vile e di reo sapore. *Fr. Giord. 247.* Lo 'nfermo le cose nobili e gentili non lo dilettano, e fannogli fastidio li capponi e le vernacce; e parli talora migliore l'acqua e i cibi grossi, porri e cipolle, e cotali cattivitadi. (V)

5 — Recarsi la cattività in ischerzo = *Metter la tristizia in buffoneria.*

Cattivo, Cat-ti-vo. *Add.* [*usato anche come sm.*] *Prigioniero.*—, Captivo, *sin. Lat.* captivus. *Gr.* αιχμάλωτος. *Dant. Inf. 30. 16.* Ecuba trista, misera e cattiva, Poscia che vide Polisena morta ec. *Ar. Fur. 40. 55.* E trovò Orlando quivi, Ch'a' suoi le spoglie dividea, e' cattivi.

2 — Misero, Meschino, Tapino, Dolente, Malcontento. *Lat.* miser, infelix. *Gr.* ἄθλιος. *Bocc. nov. 85. 23.* Così adunque Calandrino tristo e cattivo, tutto pelato e tutto grassiato a Firenze tornatosene ec., al suo fervente amor pose fine. *E nov. 89. 10.* Deh, cattivo, che farai? vuol' tu uccidere?

3 — Vile e Abbietto. *Lat.* vilis, abjectus. *Gr.* φαῦλος. *Bocc. nov. 79. 11.* Egli non ve n'è niuno sì cattivo, che non vi paresse uno imperadore.

4 — Furbo, Astuto. (Dal lat. *captavi* io cercai modo da pigliar con inganno, io mi sforzai di gabbare, di truffare.) *Bern. Orl. 1. 27. 41.* Ma dubitar di ciò non gli è mestiero, Chè 'l diavol di colei troppo è cattivo: Ciò che vedeva che al Conte aggradava, Quel gli diceva; il resto star lasciava. (B)

5 — *Contrario di* Buono, *cioè* Reo, Malvagio; *ed in questo signific. si usa più comunemente. Lat.* malus, improbus. *Gr.* πονηρός. *Petr. cap. 4.* Che par dolce a' cattivi, ed a' buoni acra. *Bocc. nov. 8. 4.* Con agre riprensioni, si come padri, mordere i difetti de' cattivi. *E nov. 40. 4.* Era costui chiamato Ruggieri da Jeroli, di nazion nobile, ma di cattiva vita. *E nov. 50. 2.* Lasciando il cattivo uomo colla mala ventura star nella sua disonestà. *E nov. 68. 10.* Sempre dicendole la maggior villania che mai a cattiva femmina si dicesse. *Libr. Similit. 4.* L'amistà che si fa con cattiva persona, o vile, non può essere se non cattiva, e per vile cagione. *Boez. Varch. 4. 1.* A' buoni sempre avvengono cose buone; a' cattivi cattive.

2 — * *In questo significato per accrescer forza all'espressione si dice* Cattivo di nido, *cioè* Cattivo di sua natura, Pessimo, ed incorrigibile. (A)

6 — [Malinconico.] *Bern. Orl. 2. 8. 30.* Per questo aveva il Re cattiva cera, E per sospetto si guardava intorno.

7 — Manigoldo, Poltrone, Dappoco, Gaglioffo. *Lat.* iners, ineptus. *Gr.* ἀνάρμοστος. *Bocc. nov. 12. 6.* Il fante di Rinaldo ec., come cattivo, niuna cosa al suo ajuto adoperò. *E nov. 53. 5.* Quantunque di buona famiglia fosse, era avarissimo e cattivo. *E nov. 60. 7.* Il quale era tanto cattivo, che non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. *Dant. Inf. 3. 37.* Mischiate sono a quel cattivo coro Degli Angioli che non furon ribelli, ec. *E appresso: 62.* Chè questa era la setta de' cattivi, A Dio spiacenti ed a' nimici sui. *But.* La setta de' cattivi ec.: questi uomini vecordi ed ignavi, che non s'adoprano a nulla, se non, come le bestie, a notricare lo corpo, dispiacciono a Dio ed al mondo.

8 — Sozzo, Laido. *Lat.* turpis. *Gr.* αἰσχρός. *Bocc. nov. 85. 22.* Ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa, ad aver vaghezza di così bella gioja, come tu se'.

9 — * *Agg. di Aria, di Alimenti, e simili, vale Nocivo, Pregiudizievole.* (A)

10 — * *Agg. di Augurio = Sinistro, Che presagisce male.* (A) *Salvin. F. B. 3. 3. 11.* Quando si lodano di belli i bambini, le superstiziose femmine ne prendono cattivo augurio. (N)

11 — [*Agg. di Risposta*: Risposte cattive = *Brusche, Scortesi.*] *Bocc. nov. 23. 7.* Gli uomini fanno alcuna volta le imbasciate per modo, che le risposte seguitan cattive.

12 — [*Agg. d'Uomo, d'Animale, o di Cosa, vale Che ha in sè alcuna qualità trista, alcun difetto, o simile. Quindi diciamo* Cattivo paese, Cattiva terra, Cattivo vino, Cattivo cavallo, Cattivi versi, Cattivo poeta, Cattivi panni, Cattiva mercanzia, ec.] *Bocc. nov. 55. 4.* E per avventura in sur un cattivo ronzino a vettura venendosene, trovò il già detto Giotto.

13 —* *Detto assolutam.* Cattiva *vale talvolta* Donna di partito, Meretrice. *Bocc. g. 9. n. 7.* Egli per certo dee aver data posta a qualche cattiva, e non vuol che io il vi trovi. (A)

14 —* *Replicato in forza di gridare alcuno. Vit. SS. PP. 1. 102.* E disse: cattivo, cattivo, or dove vai? (V)

15 — * *Per interiezione di dolore*, Cattivo me! *in luogo di* Lasso me! *Bocc. g. 9. n. 6.* Disse seco stessa: Oimè, cattiva me! Vedi quel che faceva. (V)

16 — * (Agr.) *Diconsi* Cattive erbe *quelle che crescono naturalmente fra le messi, ne' giardini, e che recano danno agli oggetti delle nostre coltivazioni, togliendo ad essi il nutrimento con le loro radici, la luce co' loro steli, ed i principii dell'aria colle loro foglie. Dette sono anche mal a proposito* Erbe parassite. (Ag)

Cattivo diff. da *Schiavo*, e da *Prigioniero*. Lo *Schiavo* è colui alla cui esistenza va sempre unita la servitù. *Prigioniero* nel senso primitivo della parola disegna colui che è in prigione. *Prigionieri* di guerra diconsi per forma convenzionale i combattenti caduti in man del nemico. In vigore di lingua sono questi i *Cattivi*, i presi in guerra. Un tal vocabolo include sempre la idea di presura. Un uomo, che è preso è *Cattivo* sino al momento che non sia chiuso in prigione; un uccello preso dalla mano non è che *Cattivo* prima d'essere in gabbia. Il *Cattivo*, e 'l *Prigioniero* sono privi della libertà naturale, ma conservano l'esercizio de' diritti civili. Lo *Schiavo* ha perduto questi diritti, benchè possa conservare più di libertà naturale che il *Prigioniero* e 'l *Cattivo*. *Cattivi* presso noi diconsi i cristiani fatti prigionieri dagl'Infedeli che li trattano da schiavi. Di qui l'Istituto religioso detto della *Redenzione de' Cattivi.*

Cattivo diff. da *Malvagio*. La voce *Cattivo* esprime sovente la inutilità o il poco valor di una cosa. Così diciamo *Cattiva penna, Cattivo inchiostro* ec. La parola *Malvagio* indica vizii, difetti morali ec. È vero, che in questo senso si adopera pure la voce *Cattivo*, ma con la nozione di minore degradazione; laddove la *Malvagità* desta sempre la idea di malignità positiva d'animo depravato.

Cattivuzzo, Cat-ti-vùz-zo. [*Add. e sm. dim. di* Cattivo,] *e si dice in ischerzo e per vezzi, come* Cattivello. *Lat.* vafellus. *Cr. alla v.* Cattivello.

Catto. *Add. m. da* Capere, *e vale Preso, Fatto cattivo.*—, Capto, *sin. Lat.* captus. *Dant. Purg. 10.* E nel vicario suo Cristo esser catto. (A)

Catto. (Farm.) *Sm. Lo stesso che* Cacciù. *V. Detto altre volte Terra giapponica. Red. lett.* Le rendo grazie delle notizie del catto, il quale veramente è il cacciù, del quale si fabbrica il cacciù. *V.* Cato. (A) (N)

2 — * (Bot.) *Genere di piante dell'icosandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle oponziacee o catti, e che racchiude molte specie utili, fra quali il* fico d'India, cactus opuntia Lin. *di cui si mangiano i frutti*, il cereo o catto triangolare, cactus triangularis, *i cui frutti sono aciduli e si mangiano parimente, ed il* catto della cocciniglia, cactus cochinillifer, *ove si moltiplica l'insetto detto* cocciniglia *tanto pregevole. Tutte e tre le specie son coltivate negli orti botanici.* (A. O.) (N)

Catto (Di) *Lo stesso che* Di catti. *V.* Catti (Di). (A)

Cattoidi. * (Bot.) Cat-tò-i-di. *Sf. pl. V. G. Lat.* cactoides. (Da *cactos* catto, ed *idos* somiglianza.) *Famiglia di piante che ha per tipo il genere Catto.* (Aq)

Cattolica. * (Geog.) Cat-tò-li-ca. *Città della Sicilia.* (G)

Cattolicamente, Cat-to-li-ca-mén-te. *Avv. Con modo cattolico, Pienamente, Religiosamente. Lat.* pie, catholice. *Gr.* καθολικῶς. *G. V. 12. 9. 1.* Dispuose i suoi fatti per l'anima cattolicamente.

Cattoliciano. * (St. Gr.) Cat-to-li-cià-no. *Add. m. Lo stesso che* Cattolico, *nel sign. del* §. 7. (Aq)

Cattolichismo, Cat-to-li-chi-smo. *Sm. La Professione cattolica, la Università de' Cattolici. V.* Cattolicità. *Baldin. Dec.* (A)

Cattolichissimamente, Cat-to-li-chis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *sup. di* Cattolicamente. *Lat.* piissime, religiosissime. *Gr.* καθολικώτατα. *Fr. Giord. Pred. R.* Passava i suoi giorni cattolichissimamente, e con esempio spirituale.

Cattolichissimo, Cat-to-li-chis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Cattolico. —, Cattolicissimo, *sin. Lat.* piissimus, religiosissimus. *Gr.* καθολικώτατος. *Segn. Stor. 6. 160.* Concepì Arrigo ec. così grand'ira contro al Papa e contro alla Chiesa, che dove prima era stato cattolichissimo ec., riuscì in contrario.

Cattolicismo, * Cat-to-li-ci-smo. *Sm. Lo stesso che* Cattolichismo. *V.* (A)

Cattolicissimo, Cat-to-li-cis-si-mo. *Add. m. sup. di* Cattolico. *Lo stesso che* Cattolichissimo. *V. Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. p. 1. pag. 209.* Si ponderino le sue ragioni da persone cattolicissime. (A)

Cattolicità, Cat-to-li-ci-tà. *Sf. Dottrina della chiesa cattolica, e delle persone che la professano.* —, Cattolicitade, Cattolicitate, Cattolichismo, Cattolicismo, *sin. Lat.* catholicitas. (Da *cata* per, e *holos* tutto.) (A)

Cattolico, Cat-tò-li-co. *Add. m. Epiteto di Santa Chiesa, de' suoi fede-*

li, e simili, e vale Universale. *Lat.* catholicus. *Gr.* καθολικός. *G. V. 11. 19. 3.* La quale colla santa Chiesa cattolica intorno a queste cose abbiamo, e abbiamo avuto per lo tenore delle presenti. *E' num. 4.* Predicammo o scrivemmo intorno alle predette cose, che ragguardano la fede cattolica. *Dant. Par. 12. 103.* Di lui si fecer poi diversi rivi, Onde l'orto cattolico si riga.

2 — Sacro. *Lat.* sacer. *Bocc. nov. 12. 1.* A raccontarvi mi tira una novella di cose cattoliche, e di sciagure e d'amore in parte mescolata.

3 — *Agg. a Uomo vale anche* Religioso, Pio. *Lat.* religiosus, pius, frugi. *Franc. Sacch. nov. 89.* E come uomo non cattolico, nè che andasse colla Comunione nelle mani ec., disse gridando. *E nov. 103.* Era piacevole, e non era molto cattolico.

4 — *Per similit. Detto di altre religioni ancora per colui che moralmente e virtuosamente in quelle vivesse. Galat. 83.* Che di vero (Socrate) fu buono e cattolico, secondo la loro falsa idolatria.

5 — * *Usato in forza di sost. vale* Il re di Spagna, *come quello che prende il titolo di* Maestà Cattolica. *Bomb. Lett. Fam. t. 1. p. 284. (Ver. 1743.)* Vostra Santità ec. essere ingannata dal Cattolico. *E appresso:* Il detto Cattolico propone ec. (N)

6 — * (Farm.) *Dicesi* Cattolico o Cattolicone *quel rimedio al quale si attribuisce la virtù di guarire d'ogni sorta di malattia. Diz. sc. med.* (O)

7 — * (St. Gr.) *Titolo nella corte di Costantinopoli del procuratore o ricevitor generale dell'Imperatore, il quale oltre l'incarico della riscossione delle imposte, avea parte nel governo della provincia.* GE *impiegati di questa sorta, oltre il titolo di* Cattolici, *o* Cattoliciani, *avevano anche quello di* Cesariani. (Aq)

CATTURA, Cat-tù-ra. [*Sf.*] *Presura* [*d'alcuno per ordine della corte.*] *Lat.* captura. *Gr.* ἅλωσις. *Franc. Sacch. nov. 52.* Colui che l'aveva fatto pigliare, avendoli il messo fatto sentir la presura, subito venne al detto palagio a raccomandarlo, e fare scrivere la cattura.

2 — Diritto che si paga a' birri per la presura.

3 — L'ordine stesso della presura. *Malm. 4. 81.* E senza ricercar della cattura, Da' suoi staffieri tenebrosi e bui Portar se ne fa via con esso lui.

4 — * Pena di esser catturato. (Z)

Cattura diff. da *Presura* e da *Arresto. Presura* esprime un atto più esteso di quello di *Cattura*; poichè non solo indica il pigliare gli uomini, che fanno i sergenti della corte, ma eziandio ogni altra sorta di pigliamento, come la *Presura* della cittade, la *Presura* de' pesci ec. *Cattura* è specialmente destinata ad esprimere la presura che fanno i birri di qualche reo, per condurlo in prigione. *Arresto* o *Arrestamento* dice l'atto del tener ferma per forza una persona, perchè non evada dalle inquisizioni della giustizia; ma non sempre importa la *Catturazione* della persona istessa. Oltre a ciò *Arrestare* si dice ancora delle cose materiali. Si *arrestano* le mercanzie per essere visitate dalla finanza; si *arrestano* le navi sospette di contagio, perchè non entrino ne' porti ec.

CATTURARE, Cat-tu-rà-re. [*Att.*] *Il pigliar che fanno i birri. Lat.* capere, captum ducere. *Buon. Fier. 1. 5. 11.* Or che fate voi qui? chè non andate Voi a codiar quei pazzi, e catturarli, Che fanno tanto mal?

CATTURATO, Cat-tu-rà-to. *Add. m. da* Catturare. *V. di reg.* (A)

2 — *Usato in forza di sm. Band. ant.* Abbino avere per la loro cattura scudi dieci dallo stesso catturato. (A)

CATUA. * (Geog.) Ca-tù-a. *Fiume del Brasile.* (G)

CATUACI. * (Geog.) Ca-tu-à-ci. *Ant. popolo delle Gallie, forse lo stesso che gli* Aduatici. (G)

CATUBA. (Mus.) Ca-tù-ba. *Sf. usato per lo più in pl. Specie di strumento musicale a mano, comunemente d'ottone, a foggia di bacinelle o piattelli, che si suona picchiando, e s'usa nelle bande militari. V.* Cembanella. (Dal gr. *catadupeo* che vien da *cata* contro, sopra, e da *dupeo* io tramando suono.) *Turiff. Tosc.* (A)

CATUBARE, * Ca-tu-bà-re. *Att. Percuotere con le pugna.* (Z)

CATUDEI. * (Geog.) Ca-tu-dè-i. *Lo stesso che* Trogloditi. *V.* (G)

CATUELLANI. * (Geog.) Ca-tu-el-là-ni. *Popolo dell'isola d'Albione.* (G)

CATUILLA. * (Mit. Peruv.) Ca-tu-il-la. *Uno de' nomi del Sole presso i Peruviani. V.* Scinquilla. (Mit)

CATULARE.* (Arche.) Ca-tu-là-re. *Add. com. Agg. di una delle porte di Roma, così detta dalle cagne rosse che ivi s'immolavano per calmare gli ardori della Canicola.* (Dal lat. *catulus* cagnuolino.) (Mit)

CATULCI. * (Geog.) Ca-tùl-ci, Catulconi, Caulci, Catilci. *Pop. della Gran Germania.* (G)

CATULIANA. * (Mit.) Ca-tu-li-à-na. *Soprannome di Minerva a cagione di uno stendardo consacratole da Lutazio Catulo dopo la vittoria che riportò su i Cimbri.* (Mit)

CATULLIANO, * Ca-tul-lià-no. *Add. pr. m.* Di Catullo. (B)

CATULLO. *N. pr. m. Lat.* Catullus. (Dimin. di *Cato.* V.)—Cajo Valerio. *Poeta latino del secolo d'Augusto nato in Roma.* (B) (O)

CATULO, * Cà-tu-lo, Catolo. *N. pr. m. Lat.* Catulus. (V. *Catolo.*) — Quinto Lutazio Catulo. *Console Romano vincitore de' Cimbri.* (O)

CATULO. *Sm. V. L. Lo stesso che* Catello. *V. Vit. SS. Pad. 1. 182.* Posoglì questo suo catulo cieco innanzi. *(Parla d'una bestia feroce, che portò a S. Maccario un suo figliuolo cieco.)*

CATULOTICO. (Terap.) Ca-tu-lò-ti-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* catuloticus. (Da *cata* giù, ed *ule* cicatrice, onde *catuloo* io cicatrizzo.) *Epiteto che si dà ai rimedii che guariscono colla loro virtù caustica le grandi cicatrici, e che rendono le parti, ov'esse sono, lucenti e pulite. Alcuni non fanno veruna differenza tra* Catulotici *ed* Epulotici. —, Catulotico; *sin.* (Aq)

CATUMBELA. * (Geog.) Ca-tum-bè-la. *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

CATUNO, Ca-tù-no. [*Pron. m.*] *V. A. V. e di* Ciascuno. (Nasce da sincope di cadauno.) *Introd. Virt.* Fece della sua gente dodici schiere, e dicde a catuna il suo capitano. *Nov. ant. 72. 2.* Vedendo che catuno il volea, mandò per un fine orafo. *M. V. 1. 2.* Cominciossi ec. una pestilenzia tra gli uomini d'ogni condizione, di catuna età e sesso. *Cr. 2. tit.* Della natura delle piante e delle cose comuni alle culture di catuna generazione di campi. *(Così hanno i buoni testi a penna.) E 5. pr. 1.* Acciocchè'l trattato di catuna sia trovato più agevolmente. *Amm. Ant. 18. 4. 5.* Perciocchè entrano i vizii, e in catuno per la conversazione trapassano, e per l'usanza nocciono.

CATURA. * (Geog.) Ca-tù-ra. *Città dell'Arabia.* (G)

CATURACTONIO. * (Geog.) Ca-tu-ra-ctò-ni-o. *Ant. città delle parti settentr. dell'isola di Albione.* (G)

CATURI. * (Marin.) Cà-tu-ri. *Sm. pl. Vascelli da guerra del Bantam, i quali sono curvati e aguzzi nell'estremità, e portano una vela tessuta d'erbe e di foglie d'alberi.* (O)

CATURICE. * (Geog.) Ca-tu-rì-ce. *Città della Gallia Lionese, cap. de' Caturigi.* (G)

CATURIGI. * (Geog.) Ca-tu-rì-gi. *Ant. popolo della Gallia Lionese.* (G)

CATURO. * (Bot.) Ca-tù-ro. *Sm. V. G.* Lat. *caturus.* (Dal lat. *catus* gatto, e dal gr. *ura* coda.) *Genere di piante della monecia tetrandria, famiglia delle urticacee, così dette pe' loro fiori disposti in una lunga spina pendente che fu paragonata ad una coda di gatto. Questo genere stabilito da Linneo, non è riconosciuto da' moderni, i quali ammettono invece il genere bohmeria di Jacquin, che abbraccia fra le altre specie un frutice indigeno delle Indie occidentali detto* bohmeria ramiflora, *o sia* caturus ramiflorus Lin. (Aq) (N)

CAUB. * (Geog.) *Lat.* Cubac. *Pic. cit. del Ducato di Nassavia.* (G)

CAUCA. * (Geog.) Cà-u-ca. *Fiume e dip. della Rep. di Columbia.* (G)

CAUCACI. * (Geog.) Ca-u-cà-ci. *Ant. cit. dell'Afr. presso Cartagine.* (G)

CAUCAES. * (Geog.) Ca-u-cà-es. *Fiume della Patagonia.* (G)

CAUCALE. * (Bot.) Ca-u-cà-le. *Sm. V. G. Lat.* caucalis. *Lo stesso che* Caocale. *V.* (Aq)

CAUCALOIDE. * (Anat.) Ca-u-ca-lò-i-de. *Sm. Alcuni diedero questo nome alla rotella, perchè rassomigliante col fiore del caucale.* (A. O.)

CAUCANA. * (Geog.) Ca-u-cà-na. *Ant. porto della Sicilia.* (G)

CAUCANTO. * (Bot.) Ca-u-càn-to. *Sm. V. G. Lat.* caucanthus. (Dal gr. *cavcion* calice, e da *anthos* fiore.) *Genere di piante della decandria triginia, famiglia delle malpighiee, così detto da' suoi fiori campanulati; stabilito da Forskal, ma non riconosciuto da' moderni, che invece hanno adottato il genere* galphimia *di Cavanilles, il quale abbraccia fra le altre specie la* galphimia cauca *indigena dell'Arabia e corrispondente al* caucanthus cauca Lin. (Aq) (N)

CAUCASEO, * Cau-cà-se-o. *Add. pr. m.* Del Caucaso. (B)

CAUCASO. * (Mit.) Càu-ca-so. *N. pr. m.* (Dal tracio o scitico *Kuk* pietra grande, rupe. *Appendini.*) *Nome del pastore ucciso da Saturno sul monte Nifate, che da lui prese il nome di Caucaso.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Sm. Massa di monti che occupa l'istmo fra il mar nero ed il Caspio. — Prov. della Russia europea.* (G)

CAUCATE, * Ca-u-cà-te. *N. pr. m.* (V. *Caucanto.*)—*Uno de' siciliani che si opposero al passaggio d'Ercole per la Sicilia.* (Mit)

CAUCHESE, * Ca-u-chè-se. *Add. pr. com.* Del paese di Caux. (G)

CAUCI. * (Geog.) Cà-u-ci, Cauchi. *Popolo di origine germanica, o secondo alcuni, abitanti nelle isole Batave.* (G)

CAUCOBARDISTI. * (St. Eccl.) Ca-u-co-bar-di-sti. *Eretici del IV. secolo, seguaci di Severo antiocheno e degli Acefali; non accettavano il concilio di Calcedonia, e credevano una sola natura in G. C. Il loro nome nacque da un luogo in cui tennero le prime assemblee.* (Ber)

CAUCONA. * (Geog.) Ca-u-cò-na. *Antica cit. della Sicilia.—Fiume e città della Morea.* (G)

CAUCONE, * Ca-u-có-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cavchome* io mi glorio-) — *Figlio di Clino, che introdusse presso i Messenii i misteri di Eleusi.* (Mit)

CAUCONI. * (Geog.) Ca-u-có-ni. *Ant. popoli della Patagonia.* (G)

CAUDA EQUINA. * (Bot.) *Sf. Genere di piante crittogame, della famiglia delle felci, che abbraccia varie specie, fra le quali l'arvense, e l'invernale,* equisetum arvense et hyemale, *che si trovano ne' siti incolti, e posseggono forza astringente e vulneraria.* (N)

CAUDAMATRI. * (Geog.) Ca-u-da-ma-tri. *Cit. dell'isola di Ceilan.* (G)

CAUDAR. * (Geog.) Ca-u-dàr. *Isola dell'Arcipelago asiatico.* (O)

CAUDATARIO. (Eccl.) Cau-da-tà-ri-o. [*Sm.*] *Colui che sostiene l'estremità delle vesti prelatizie, detta* Coda. *Lat.* caudatarius.

CAUDATO, Cau-dà-to. *Add. m. V. L. Che ha la coda.* (A)

2 — (Lett.) *Fig. Dicesi di sonetto, cui dopo i due quadernarii e terzetti aggiungonsi altri versi.* (A)

CAUDAZIONE. * (Anat.) Cau-da-ziò-ne. *Sf. Nome dato da alcuni al prolungamento eccessivo della clitoride.* (Da *cauda* coda, con cui la clitoride ha qualche somiglianza.) (A. O.)

CAUDEBEC. * (Geog.) Ca-u-de-bèc. *Lat.* Caliobecum. *Cit. di Francia nel dip. della Senna inferiore, già cap. del paese di Caux.* (G)

CAUDELENSI.* (Geog.) Ca-u-de-lèn-si. *Ant. pop. della Gallia Narbonese.* (G)

CAUDETE. * (Geog.) Ca-u-dè-te. *Sm. Cit. di Sp. nella prov. di Murcia.* (G)

CAUDICE. (Bot.) Càu-di-ce. *Sm. Parte della pianta che non è ramificata:* ascendente, *ed è il fusto del vegetale;* discendente, *e forma la radice fittonata.— Link così chiama ancora lo stipite dell'erbe vivaci.* (Dal lat. *caudex* tronco, pedale.) (A. O.) (N)

CAUDIEZ. * (Geog.) *Lat.* Coderiac. *Pic. cit. di Francia nel dip. dell'Aude.* (G)

CAUDIO. * (Geog.) Càu-di-o. *Lat.* Caudium. *Ant. cit. del Sannio, oggi Arpaja nel Princ. Ult., e posta nella gola degli Appennini, detta* Forche caudine, *perchè all'uscita di essa i Romani, vinti da' Sanniti, passarono sotto il giogo. Lat.* Furchae caudinae. (G)

CAUDISONO. * (Zool.) Cau-di-so-no. *Add. m. Agg. delle varie specie di serpenti americani del genere crotalo, velenosissime, le quali, quando strisciano sembra che suonino un campanello.* (Dal lat. *cauda* coda, e da *sono* io suono.) *Gab. Fis.* (A) (N)

CAULACAU. * (St. Eccl.) Ca-u-la-cà-u. *Sm. Nome che i Nicolaiti davano ad una delle possanze che, secondo essi, governavano il cielo, abusando di un passo d'Isaia nel quale si leggono le parole ebraiche* caula cau. (O)

CAULCI. * (Geog.) Ca-ùl-ci. *Ant. popoli della Germania, forse lo stesso che i* Catulci. (G)

CAULE. (Bot.) Cà-u-le. *Sm. Così è chiamato oggi lo stelo proprio del-*

l'erbe de' frutici, e de' suffrutici, mentre Linneo così chiamò erroneamente il solo fusto dell'erbe. (Dal lat. *caulis* gambo, fusto, torso.) (A) (O) (N)

Cauledone. * (Chir.) Cau-le-dó-ne. *Sm. Specie di frattura trasversale delle ossa i cui frammenti rimangono divisi alla maniera di un cavolo franto.* (Dal gr. *cavlos* cavolo.) (Aq)

Caulerpa. * (Bot.) Cau-lèr-pa. *Sf. V. G. Lat.* caulerpa. (Da *caulos* stelo, fusto, ed *herpo* io serpeggio.) *Genere di piante caratterizzate da un fusto o stelo cilindrico, orizzontale, strisciante e quasi sempre ramoso.* (Aq)

Caulescente. * (Bot.) Cau-le-scèn-te. *Add. com. Che è provvisto d' uno stelo, d' un caule. Quest' epiteto ha servito altresì a' botanici per formare il nome specifico di alcune piante. Lat.* caulescens. (A.O.) (O)

Caulici. *(Geog.) Càu-li-ci. *Ant. pop. che abitavano su le rive del mar Jonio.* (G)

Caulicoli. (Archi.) Cau-li-co-li. *Sm. pl. Lo stesso che* Cartocci o Viticci. *V.* Cavicoli. (Dimin. del gr. *cavlos* gambo.) *Bald. Voc. Dis.* (A)

Cauliforo. (Bot.) Cau-li-fló-ro. *Add. m. Denominazione di quegli steli su cui, e non su i rami, vengon portati i fiori.* (Dal gr. *cavlos* caulo, e dal lat. *flos, ris* fiore.) *Bertoloni.* (O)

Caulifoglie.* (Bot.) Cau-li-fò-glie. *Add.com. comp. indecl. Chiamansi così quelle piante i cui fusti portano delle foglie.* (Dal gr. *cavlos* caule, e da foglia.) *Bertoloni.* (O)

Caulifora. * (Bot.) Cau-li-fo-ra. *Add. f. Agg. dato da taluni alle piante che hanno fusto.* (Dal lat. *caulis* caule, e dal gr. *phero* io porto.) (Van)

Caulinare. * (Bot.) Cau-li-nà-re. *Add. com. Che appartiene al caule. Lo stesso che* Caulino. *V. Lat.* caulinaris. (A. O.)

Caulino. * (Bot.) Cau-lì no. *Add. m. Del caule; e dicesi particolarmente del bulbo, delle foglie, de' fiori ec. se nascono sopra il fusto, e stanno ad esso attaccati.* —, Caulinare, *sin. Lat.* caulinus. (A) (O)

Caulocarpo. * (Bot.) Cau-lo-càr-po. *Add. m. V. G.* (Da *cavlos* caule, e *carpos* frutto.) *Così diconsi que' frutti che nascono sul fusto. Diconsi pure* piante caulocarpe *quelle a fusto persistente, e che portano molte volte i frutti. Decandolle.* (O)

Caulofillo. * (Bot.) Cau-lo-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* caulophyllum. (Da *cavlos* fusto, e *phyllon* foglia.) *Genere di piante a fiori polipetali, dell' esandria monoginia, famiglia delle berberidee, così detto dal fusto semplice che serve di pedicciuolo alle foglie.* (Aq)

Caulonia. * (Geog.) Cau-lò-ni-a, Vallonia. *Lat.* Caulon, Caulonia. *Ant. cit. d'It. sulla costa orientale del Bruzio ed appartenente a' Locresi.* (G)

Caulonii. * (Geog.) Cau-lò-ni-i. *Popolo che Diodoro assegna all' Italia verso l' Etruria.* (G)

Cauma. * (Med.) Cà-u-ma. *Sm. V. G. Lat.* cauma. *Gr. καῦμα. Ardor febbrile.* (Aq)

Caumana. * (Geog.) Cau-mà-na. *Uno de' rami del fiume Indo presso la sua imboccatura.* (G)

Caumante, * Cau-màn-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *chaos* buono, e *mantis* indovino.) — *Famoso indovino.* (Mit)

Caune (la) * (Geog.) *Monte e cit. di Fr. nel dip. del Tarno.* (G)

Caune (le) * (Geog.) *Cit. di Francia nel dip. dell' Aude.* (G)

Cauni. * (Geog.) Cà-u-ni. *Lo stesso che Causini. V.* (G)

Caunio. * (Mit.) Càu-ni-o. *Sm. Sopran. di Cupido adorato in Cauno.* (Mit)

Cauno, * Cà-u-no. *N. pr. m. Lat.* Caunus. (Dal gr. *caunos* cattivo, o da *chaunos* superbo.) (B)

2 — * (Geog.) *Lat.* Caunus. *Città della Caria.* (G)

Cauno. * (Chir.) *Add. m. V. G. Lat.* chaynos. (Da *chaunos* molle, fungoso, friabile.) *Epiteto de' tumori.* (A. O.)

Caunoscenza, Cau-no-scèn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Conoscenza. *Rim. Ant. Fed. II. Imp. 114.* Valor sur l' altre avete, E tutta caunoscenza.

Cauponario, Cau-po-nà-ri-o. *Add. m. V. L. Di taverna, D'osteria. Lat.* caupona-rius. *Gigli, Vocab. Caterin.* La cauponaria cattedra di Diogene. (A)

Caura. * (Geog.) Cà-u-ra. *Fiume del Gov. di Caracca.* (G)

Caubanani. * (Geog.) Cau-ra-nà-ni. *Ant. popoli dell' Arabia Felice.* (G)

Caurea. * (Geog.) Càu-re-a, Caurera, Teganusa, Figanusa. *Pic. isola della Grecia sulla costa merid. della Morea.* (G)

Cauriensi.* (Geog.) Cau-rièn-si. *Ant. pop. della Spagna nella Lusitania.* (G)

Caurio. * (Geog.) Càu-ri-o. *Lat.* Caurium. *Cit. de' Cauriensi.* (G)

Cauro. * (Fis.) Cà-u-ro. *Sm. V. G.* (Dal lat. barb. *caurus* che vale il med., e che viene dal gr. *cuio* io brucio, ed *uria* o *uros* vento prospero.) *Vento occidentale detto* Maestro, *il cui soffio è molto rigido e molesto.* (Aq)

Caus. * (Geog.) *Cit. del Peloponneso nell' Arcadia.* (G)

Causa, Cà-u-sa. [*Sf.*] *Cagione, Motivo,* [*Ciò per cui una cosa prende ad essere.*] *Lat.* causa, principium. *Gr. αἰτία, ἀρχή. Fir. Luc. 1. 3.* Io non voglio ec. esser causa di farla vivere disperata. *Guicc. Stor. 16. 817.* Il Pontefice e gli altri non avessero causa d' aver sospetto. » *Ar. Fur. 15. 4.* E Rodomonte, causa del mal loro, Se ne va esente da tanto martoro. (P) *Salvin. Cas. 35.* Melo altresì non è, non lo consentendo la foglia; nè fico, per la medesima causa. (N)

2 — [Principio, Autore, Ciò per cui una cosa ha essere. *Onde Iddio chiamasi assolutam. per eccellenza* la causa delle cause, la prima causa, *come le creature son dette* cause seconde. *Vi sono ancora altre specie di causa, come* Causa principale, naturale, strumentale, materiale, formale, efficiente, finale, fisica, morale, occasionale ec.] *Com. Inf. 7.* Da vedere e da sapere è che Dio ch' è la prima causa, della quale tutte le cose hanno a causarsi per le influenze delle sfere, e circuli del cielo, siccome per cause secundarie, in queste cose di sotto adopera ec. *Maestruzz. 2. 14.* Secondo che procedono da causa naturale intrinseca.

3 — Lite. *Lat.* lis, res, causa. *Gr. ὑπόθεσις, δίκη, πρᾶγμα. G. V. 12. 42. 1.* Non riserbando dignità, e quale chierico o laico, impetrasse in Corte di Papa, o appo altro Legato, lettera o privilegio di giudice delegato in sua causa. *M. V. 2. 50.* La quistione fu grande in concistoro, e pendeva la causa in favore del Re di Francia. *Vinc. Mart. lett. 24.* Avendo a trattar questa causa ec., non ho dubbio alcuno, che si deve trattar dinanzi al suo Re. *E appresso:* Una imagine della fede e delli servigii passati, atta solo, tacendo, a dar vinta ogni perduta causa, non che questa, dove v' accompagna tanta innocenzia e tanta giustizia. » *G. V. 7. 23. 4.* Nè volle ubbidire i comandamenti del Papa, parendogli aver giusta causa, e che il regno di Cicilia fosse di suo patrimonio.

4 — Grado *o forse meglio* Diritto. *Guicc. Stor. t. 10. 33.* L'aveva....dichiarata Principessa del Regno d' Inghilterra; titolo che hanno quegli che sono nella prima causa della successione. (Pe)

5 — * Dar causa = *Dare, Porger cagione o motivo. Fir. Luc.* Io non glie ne do causa. (A)

6 — Essere in causa = *Essere presente a qualche fatto. Cecch. Dot. 5. 7.* Io credo che sarebbe impossibile darlo a credere a chi non fusse stato in causa. (V)

2 — *Vale anche* Partecipare degli utili o de' danni della cosa di che si tratta. *Cecch. Stiav. 3. 3.* A chi non tocca l'interesse proprio, si piglia le cose più consolate, che non fa chi è in causa. (V)

7 — A causa che, *posto avverb.* = *Perchè. Lor. Med. Arid. 2. 3.* Potevami egli accadere cosa peggiore, che aver la casa piena di diavoli, a causa che io non potessi riporre questi danari.

Causa diff. da *Lite*, sebbene queste due voci nell'uso per lo più si adoperino promiscuamente; imperciocchè la *Causa* propriamente consiste nella sostanza della ragione che uno abbia contro di un altro: ond' è che talvolta si rinunzia alla *lite* e non alla *causa*, vale a dire alla competenza, al giudizio, e non alla sostanza della ragione che si vuole esercitare. (A)

Causabile, * Cau-sà-bi-le. *Add. com. Che può causare, Che può esser cagione, Atto a produrre. V. dell' uso.* (O)

Causaccia, Cau-sàc-cia. *Sf. pegg. di* Causa. *Contil. lett. Berg.* (Min)

Causale, * Ca-u-sà-le. *Add. com. Di causa. Com. Dant. Inf. 6.* Però che le invidie delle contenzioni delli uomini si gonfiano in tre maniere, cioè per naturale, per causale, per accidentale, . . . causale è siccome la gelosia dell' amore, e dell' invidia ec. (N)

2 — (Gram.) *Dicesi* Congiunzione causale *quella che serve ad esprimere la cagione della cosa di cui si parla. Buomm.* Perchè è congiunzione causale. (A)

Causalità, Cau-sa-li-tà. [*Sf.*] *Il cagionare.* [*La potenza e l'azione di una causa nel produrre il suo effetto.*] —, Causalitade, Causalitate, *sin. Lat.* causalitas. *Maestruzz. 2. 14.* Due effetti si sottraggono alla causalità de' celestiali corpi. *E appresso:* Ancora sono sottratti alla causalità de' celestiali corpi, agli atti del libero albitrio.

Causalmente, Cau-sal-mén-te. *Avv. Con cagione, Con causa,* [*Secondo ragione.*] *Lat.* causaliter. *Gr. αἰτιατικῶς. Com. Par. 13.* Doveva causalmente, e dubitativamente, e con agnimento di sè giudicare.

Causamento, Cau-sa-mén-to. *Sm. Il causare, Cagionamento. Toscanel. Precet. Berg.* (Min)

Causante, Cau-sàn-te. *Part. di* Causare. *Che produce, Che cagiona.* (A)

2 — *Usato in forza di sm. Lo stesso che* Causa. *Boec. Com. D.* Il causato, almeno in certe parti, esser similcal causante. (A)

Causare, Cau-sà-re. [*Att. e n.*] *Cagionare. Lat.* efficere. *Gr. ποιεῖν. Com. Inf. 7.* Dio, che è la prima causa, dalla quale tutte le cause hanno da causarsi per le influenze. *Guicc. Stor. 4. 186.* Questo ec. causerebbe che Lodovico Sforza ec. si riunirebbe con essi.

2 — Addur per cagione, Accagionare, Incolpare. (V. *accagionare.*) *Segr. Fior. Disc.* Giunto che fu a Verona, se ne tornò indietro senza operare alcuna cosa, causando esser restato da quelli che non avevano osservato le convenzioni ch'erano fra loro. (A) *Segr. Fior. Vit. Castr. f. 233.* Occorse in questi tempi che il popolo di Roma cominciò a tumultuare per il vivere caro, causandone l' assenza del Pontefice che si trovava in Avignone. (N)

4 — Trattar le cause arringando davanti a' giudici. *Brun. Lat. Rettor.* Questo modo di causare. (A)

Causatano.* (Mit.) Cau-sa-ta-no. *Sm. Specie di Genio che il filosofo Porfirio si vantava di avere scacciato da un bagno pubblico.* (Mit)

Causativamente, Cau-sa-ti-va-mén-te. *Avv. In modo causativo. De Luc. Dott. Volg. 2. 4. 8. Berg.* (Min)

Causativo, Cau-sa-ti-vo. [*Add. m.*] *Atto a causare. De Luc. Dott. Volg. 1. 1. 29. Berg.* (Min)

Causato, Cau-sà-to. *Add. m. da* Causare. [*Cagionato.*] *Lat.* effectus, productus. *Gr. ποιηθείς. Guicc. Stor. 19. 126.* Infirmità causate in gran parte dall' aver tagliato gli aquidotti di Poggio reale. *Segr. Fior. disc. 3. 31.* La viltà dell'animo loro, causata da' loro ordini non buoni nelle cose della guerra, gli fece ad un tratto perdere lo stato e l'animo. » *Com. Dant. Inf. 7.* Nè seguita che la prudenza di ciascun uomo non possa infrenare le inlicite e perverse cogitazioni, e disposizioni causate dalla influenza del cielo. (N)

2 — *A modo di sost. in sign. di* Effetto. *V.* Causante, §. 2. (A)

Causatore, Cau-sa-tó-re. *Verb. m. di* Causare. *Che causa, Che cagiona.* —, Causante, *sin. Lat.* auctor, effector. *Gr. ποιητής. Lib. cur. malatt.* Il soverchio vino bere si è causatore della rogna.

Causatrice, Cau-sa-tri-ce. [*Verb. f. di* Causare.] *Lat.* effectrix, efficiens. *Gr. ποιήτρια. Lib. cur. malatt.* La fievolezza dello stomaco si è vera causatrice di questi cattivi effetti.

Causetta, * Cau-sét-ta. *Sf. dim. di* Causa *in sign. di* Lite. *Bemb. lett. t. 5. n. 195.* Vi priego a pregar ec. a dar espedizione a quella causetta ec. (N)

Causia. * (Arche.) Càu-si-a. *Sf. Specie di cappello particolare ai Macedoni, come il petaso a' Tessali, la tiara a' Persiani, il berretto a' Frigii ec. In seguito fu questa voce adoperata generalmente per esprimere ogni sorta di acconciatura poco rilevate.* (In gr. dicesi *causia*, e par che venga da *causos* ardore: poichè era a grosse falde, per riparare dall' ardore estivo.) (Mit)

Causidico, Ca-u-si-di-co. [*Sm. V. L.*] *Quegli che tratta, agita, o in qualsivoglia modo difende causa giudiciale. Lat.* causidicus. *Gr.* συνή-

γορος. » *Sper. Dial. p. 221. (ediz. 1740.)* Così al buono oratore per la sua causa dimostrativa cedono i grandi del mondo; che il causidico e il senatore non degnarebbono di guardare. (B) *Segr. Fior. Nat. Uom. Fior. f. 125.* Uomini in chi il nuovo stato assai confidava, per aver renduto all'uno la patria, all'altro lo stato, e di schietto causidico averlo chiamato a quel governo che un vivere libero per le sue virtù non gli poteva esser negato. (N)

Causimomanzia. * (Lett.) Cau-si-mo-man-zi-a. *Sf. V. G.* (Da *cavsimos* combustibile, e *mantia* divinazione.) *Divinazione per mezzo del fuoco, usata da' Magi.* (Mit)

Causini. * (Geog.) Cau-si-ni, Cauni. *Antichi popoli dell'Africa nella Mauritania Tingitana.* (G)

Causio. * (Mit.) Càu-si-o. *Add. Soprannome di Esculapio adorato in Caus.* (Mit)

Causis.* (Chir.) *Sf.V.G.V. edi* Scottamento. *Lat.* exustio. *Gr.* χαυσις. (A.O.)

Causo. * (Med.) Cà-u-so. *Sm. Lo stesso che* Causone. *V.* (Aq)

Causone. (Med.) Cau-só-ne. *Sm. Febbre che affligge d'intollerabil caldo e di ardentissima sete, e spesso conduce a morte.* —, Causo, *sin.* (Dal gr. *cavso* febbre ardente.) *Mattiol.Diosc.* Coloro che son morsi dalla dipsade, sono molto maltrattati dalla febbre detta causone. (A)

Caustica. (Mat.) Càu-sti-ca. *Sf. Nome che si dà a quella curva, in cui si riuniscono i raggi riflessi o rifratti da una superficie.* (V. caustico.) (A)

Causticità.* (Fis.) Cau-sti-ci-tà. *Sf. astr. di* Caustico. *Proprietà inerente a certi corpi, i quali combinandosi colla sostanza delle parti sopra di cui si applicano, alterano il tessuto di queste distruggendolo. Si dà ancora questo nome alla sensazione che determinano le sostanze caustiche applicate sopra l'organo del gusto. Lat.* causticitas. (A) (A.O.)

Caustico. (Fis.) Càu-sti-co. [*Add. e sm. Ciò che di trugge, rode, consuma il tessuto delle parti del corpo con le quali viene in contatto, e dicesi di qualunque sostanza valida a superare la potenza della vita nelle parti con cui si mette a contatto, a combinarsi collo stesso tessuto di queste parti, ed a produrre così quella mortificazione che chiamasi escara.*—, Escarotico, Cateretico, Arsivo, *sin.*] *Lat.* causticum murens, inurendi vim habens. *Gr.* καυστικός. (Da *cavsteon* verb. di *caio* io brucio.) *Ricett. Fior.* Solo si salvi e raccolga per caustico quello che è nero. » *Aret. Com.* Caustico è ciò che dove tocca, o incrosta o scortica o pela. (A)

2 — *Per traslato dicesi di* Uomo mordace, satirico, maligno. (A)

3 — (Mat.) Curva caustica. *V.* Caustica. (A)

Caustico diff. da *Satirico* e da *Mordace. Spirito caustico* per metf. si dice colui che su tutte le sue espressioni spande una certa malignità acuta e penetrante. Lo *spirito mordace* è quegli che parlando fa piaga, che morde e lacera il nome e i fatti altrui. Lo *spirito satirico* è quegli che prende in mira i soggetti, e le cose che meritano il frizzo o il ridicolo. Lo *spirito caustico* va a cercare la parte debole e fa sentirle il suo veleno; lo *spirito mordace* si attacca a tutto, principalmente alle persone; lo *spirito satirico* si esercita su le cose in generale e su le persone in particolare.

Cautamente, Cau-ta-mén-te. *Avv. Con cautela, Sagacemente, Accortamente*, [*Prudentemente, Giudiziosamente.*] *Lat.* caute. *Gr.* εὐλαβῶς. *Bocc. nov. 2. 6.* Cautamente cominciò a riguardare alle maniere ec. di tutti i cortigiani. *E nov. 15. 4.* Cautamente cominciò a domandare chi colui fosse. *E nov. 31. 11.* Per poter più cautamente fare ec. quello che già gli era caduto nell'animo di dover fare. *E nov. 35. 12.* Senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi ec., se n'andarono a Napoli. *Dittam. 5. 5.* La qual guardava cautamente il padre. *Segr. Fior. Art. guerr.* Quando le preparazioni sono fatte cautamente, elle non si conoscono.

Caute. * (Mit.) Cà-u-te. *Dio sconosciuto del quale è fatta menzione in una iscrizione del Grutero.* (Forse preposto alle rupi, dal lat. *cautes* che appunto rupe significa.) (Mit)

Cautela, Cau-té-la. [*Sf.*] *Accortezza, Sagacità, Diligenza* [*Maniera di procedere con avvedimento e giudizio in alcuna cosa.*—, Caltela, *sin. V.* Cauzione.] *Lat.* cautio, diligentia. *Gr.* εὐλάβια. *Bocc. nov. 4. 1.* Intendo di raccontar brievemente con che cautela un monaco il suo corpo da gravissima pena liberasse. *E nov. 14. 15.* Pensò convenirgli molta cautela avere. *E nov. 19. 13.* Con molta cautela informatosi del nome della contrada. *E nov. 93. 13.* Riguardando con quanta cautela venuto siete per darmi il vostro spirito. *Cr. 9. 16. 2.* Ma nel metter del risagallo si tenga diligente cautela. *E 10. 17. 8.* La maggior parte questa cautela non osservano. *Franc. Barb. 98. 5.* Chiama cautela e pietate con teco.

2 — Sicurezza, Difesa. *Lat.* securitas. *Gr.* ἀσφάλεια. *Vit. Plut.* E riputavano come per legge di uccidere i loro fratelli, come per loro cautela. *G. V. 10. 173. 10.* La quale messer Gherardino s'avea fatta fare a sua cautela del trattato.

3 — Cauzione, Sicurtà. *Lat.* cautela, cautio. *Gr.* ἀσφάλεια. *Vinc. Mart. lett. 9.* Delli quali non ho pure cautela, non che assegnamento.

2 — *E per metaf. Pass. 275.* Considerare l'opere buone della persona umile, presta cautela d'umiltà. (V)

4 — * Prestar cautela = *Fare avvertito. Bocc. nov.* Il che a voi presterà cautela nelle cose che possono avvenire. (A)

5 — * Abbondare in cautela. *V.* Abbondare, §. 9. (A)

6 — A cautela, *posto avverbial.* = *Per sicurezza, A ben essere. Lat.* caute. *Maestruzz. 2. 43.* Facciasi assolvere a cautela. *E appresso:* E addomanda d'esser assoluto a cautela. *Fiamm.* Quello tiepidezza stimando, che egli usava a cautela.

Cautelante,* Cau-te-lán-te. *Part. di* Cautelare. *Che cautela. V. di reg.* (O)

Cautelare, Cau-te-là-re. *Att. e n. pass. Assicurare. Lat.* securum reddere. *Gr.* ἀσφαλίζειν, ἀσφαλίζεσθαι.

Cautelatamente, Cau-te-la-ta-mén-te. *Avv. Con cautela; ed è termine per lo più de' Forensi. Bellat. Rag.* (A)

Cautelatissimo, Cau-te-la-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Cautelato. *Casin. Pred. 2. 74. 11. Berg.* (Min)

Cautelato, Cau-te-là-to. *Add.m. da* Cautelare. *Sicuro. Lat.* securus. *Gr.* ἀσφαλισθείς. *Viv. Disc. Arm. 59.* Potendovene esser altri più cautelati e migliori. *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Stimo cautelata cortesia Il lasciar lor la libertà del luogo.

Cauteloso, Cau-te-ló-so. *Add. m. Appartenente a cautela. Cauto. Tasson. Pens. div. lib. 7. Berg.* (Min)

Cauten. * (Geog.) Cà-u-ten. *Fiume del Chili.* (G)

Cauteriato, Cau-te-ri-à-to. *Add. m. Sottoposto a cauterio, Medicato con cauterio. Muss. Pred. 2. 62. Berg.* (Min)

Cauterio. (Chir.) Cau-tè-ri-o. [*Sm.*] *Incendimento di carne con ferro rovente, o con fuoco morto; che diciamo anche Rottorio, Inceso, Fontanella, Capitello.*—, Cautero, *sin. Lat.* cauterium. *Gr.* καυτήριον. (Dal gr. *cauter* bruciatore.) *Pallad. Genn. 19.* Gli agnelli ec. si segnano, e fannosi loro cauterii col ferro caldo. *Cr. 6. 49. 1.* A far cauterio senza fuoco pestisi la flamula, e pongasi sopra 'l luogo che si vuole incendere. *Red. Cons. 1. 143.* Allora bisognerebbe far della necessità virtù, ed accomodarsi al cauterio nella nuca. » *E nel Diz. di A. Pasta.* Avendo questa dama per lo spazio di sei anni portato aperto un cauterio nel braccio, ec. *E appresso:* Alcuni lodano ancora lo aprire due cauterii nelle cosce. (N)

2 — attuale: *Quel ferro che, roventato, incende la carne, per far rottorio.* (A)

3 — inerente,* *quando, qualunque siasi la sua forma, viene immediatamente applicato, o si lascia spegnere sulle parti.* (O)

4 — obbiettivo,* *se si presenta solamente a qualche distanza dalle parti che si vogliono semplicemente riscaldare, o nelle quali si vuole eccitare la vitalità.* (A. O.)

5 — potenziale = *Il caustico. V.* (A)

6 — trascorrente, * *quando si fa scorrere rapidamente sulla superficie della pelle, in modo da produrre ciò che chiamasi strisce di fuoco.* (A. O.)

Cauteritico, * Cau-te-ri-ti-co. *Add. m. Questa parola ha lo stesso sign. di* Caustico. *Lat.* cautericus. (A. O.)

Cauterizzare, Cau-te-riz-zà-re. [*Att.*] *Far cauterio, Incendere. Lat.* cauterio inurere. *Gr.* καυτηριάζειν. *Cr. 6. 101. 3.* Si prenda il suo gambo (*della ruta*), e s'arda alquanto al fuoco e s'incenda, e la sua concavitade cauterizza, e molto giova. *Volg. Mes.* Ma se dell'osso quantità notevole tu vedrai corrotta, cauterizzane quella parte che tu potrai. *E altrove:* Tagliare le vene, o cauterizzare l'arterie.

Cauterizzato, Cau-te-riz-zà-to. *Add. m. da* Cauterizzare. *V. di reg.* (A)

Cauterizzazione.* (Chir.) Cau-te-riz-za-zió-ne. *Sf. Applicazione od azione d'un cauterio o d'un caustico. Lat.* cauterisatio, caustica adustio. (A.O.)

Cautero, Ca-u-tè-ro. *Sm. Lo stesso che* Cauterio. *V. Menz. sat. 3.* Che se avessero a fare un cautero, Il farien 'n una tempia, o in un ginocchio, Per mandarci arrabbiati al cimitero. (V)

2 — * *E fig. Buon. Fier. 3. 1. 5.* Se tosto un cautero Ti fai nella memoria Che purghi ogni pensiero. (*Malamente riportato dalla Cr. alla V.* Cantero.)

Cautezza, Cau-téz-za. *Sf. Lo stesso che* Cautela. *V. Paneg. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Cautio. * (Mit.) Càu-ti-o. *Lo stesso che* Catio. *V.* (Mit)

Cautissimamente, Cau-tis-si-ma-mén-te. *Avv. sup. di* Cautamente. *Lat.* cautissime. *Gr.* εὐλαβεστάτως. *Mor. S. Greg. 33. 9.* Dobbiamo noi cautissimamente guardarci che niuno di noi sia tirato dal diletto del peccato nella bocca di questo Leviatan.

Cautissimo, Cau-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Cauto. *Lat.* cautissimus. *Gr.* εὐλαβέστατος. *Ambr. Cof. 1. 3.* In queste cose bisogna esser cauto; Ma dove ne va il capo, cautissimo.

Cauto, Cà-u-to. *Add.m. Accorto, Pensato, Sagace, Prudente, Guardingo. V.* Circospetto. *Lat.* cautus, prudens. *Gr.* φρόνιμος. *Bocc. nov. 15. 2.* Siccome rozzo e poco cauto, più volte ec. trasse fuori questa sua borsa. *E nov. 23. 4.* Ed ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femmina, nè per lettera, ardiva di fargliele sentire. *Dant. Inf. 16. 118.* Ah quanto cauti gli uomini esser denno! *Cavalc. Med. cuor.* Nelle tentazioni s'esercita e cresce la prudenza e la discrezione dell'anima, e diventane più cauta e avveduta.

2 — Assicurato di non perdere, Assicurato con cauzione. *Ambr. Cofan. 1. 2.* Ma non vogliono Già dare il lor, se prima non son cauti. (V)

3 — *Onde* Far cauto, *oltre il significo. di Render altri accorto e guardingo, vale altresì Assicurare, Dare sicurtà. Cecch. Dot.* Lo farete cauto di renderla, e pagarli la pigione in questo mentre. (A)

Cauto diff. da *Circospetto* e da *Guardingo. Cauto* è colui che sa prendere i mezzi convenienti per render sicuro sè stesso e le cose proprie da qualunque contingibile danno. *Circospetto* (da *circumspicere*) nel trasl. significa un uomo che guarda intorno, che considera le circostanze, e pondera con lento giudizio le cose, per operare con prudenza, e senza rischio della propria sicurezza e della stima che gode tra gli uomini. A *Circospetto* è molto affine *Guardingo*, se non che questo si riferisce principalmente a colui che sta in guardia per non esser sorpreso da qualunque eventuale pericolo, o dall'altrui fraudolente malizia. Questa voce include le idee di avveduto, accorto. (V. *Astuto.*)

Cauto. * (Geog.) *Città dell'isola di Cuba.* (G)

Cautser.* (Mit. Maom.) *Sm. Nome del fiume favoloso che scorre nel paradiso di Maometto.* (Mit)

Caux. * (Geog.) *Lat.* Caleticus Pagus, Caletensis Ager. *Paese di Fr. nell'alta Normandia, che prese il suo nome da Caleti; oggidì forma la maggior parte del dip. della Senna inferiore.* (G)

Cauzioncella, Cau-zion-cél-la. *Sf. dim. di* Cauzione. *Faust. Ep. Cicl. lib. 7. Berg.* (Min)

Cauzione, Cau-zió-ne. [*Sf.*] *Propriam. è termine legale e vale* Cautela, *Sicurtà. Lat.* cautela, cautio. *Gr.* ἀσφάλεια. *Maestruzz. 2. 46.* Ma se egli non può mendare il danno, deesi assolvere, ricevendo imprima da lui idonea cauzione, che soddisfarà, se mai egli avrà donde; e questa cauzione sarà sufficiente pegno, o buoni mallevadori, imperocchè qui si dice idonea; la qual cauzione se non la può dare, dia la cauzione del giuramento. *Varch. Stor. 20. 294.* Messer Galeotto Giugni ec. vedesse per

ogni modo di doverlo disporre a tornare, promettendogli sopra la fede loro tutte quelle cauzioni e sicurtà ch'egli medesimo sapesse chiedere.

2 — GIURATORIA: *Quella che si dà con giuramento di osservar la promessa. Maestruzz. 2. 43.* Sarà assoluto con giuratoria cauzione, salvo ec. (A)

3 — * Far cauzione = *Promettere per altri, Entrar mallevadore.* (A)

4 — * Dar cauzione = *Assicurare con malleveria o simile.* (A)

5 — Mallevadore, Colui che si rende sicurtà per altrui. *Band. Ant.* (A)

2 — Accortezza, Sagacità; *astr. di* Cauto. *Albert.* 2, 6. Cauzione è discernimento di vizii dalle virtù, preponendo le specie delle virtù.

3 — Precauzione, Prudenza, Cautela. *Segr. Fior. Disc.* Nell' opera loro procedono alcuni con impeto, alcuni con rispetto e con cauzione. (A)

Cauzione diff. da *Cautela* e da *Precauzione*. La *Cautela* consiste nell' uso opportuno de' mezzi onde render sicuro sè stesso e le cose proprie. V. *Cauto*. Si dice pure d' ogni carta scritta a dichiarazione e protezione d' interessi, di averi ec. *Precauzione* è affine a *Cautela* presa nel primo senso, ed è studio di tenersi lontano dall' incorrere in qualche male, dal recarsi alcun danno. *Cauzione* nel linguaggio legale è guarentia, sicurtà, atto più solenne e più rigoroso di semplice *Cautela*. V. *Sicurtà*.

CAVA. *Sf. Buca, Fossa*, [*così detta perchè si fa cavando.*] *Lat.* fovea, fossa, cavea. *Gr.* βόθρος, τάφρος. *Dant. Inf. 29. 18.* Dentro a quella cava, Dov' io teneva gli occhi si a posta.

2 — Camera sotterra, Cantina, Luogo sotterranco o nascoso. *Nov. ant. 100. 14.* Il giovane si mosse incontanente, ed andonne alla cava, dov'era il padre suo, e contogli a motto a motto ciò che gli era avvenuto.

3 — [Covile, Tana.] *Cr. 10. 29.* 2. Anche i conigli *(si prendono)* quando si trovan rimossi dalla lor cava.» *Ar. Fur. 10. 33.* Prima che questo, il lupo, il leon, l'orso Venga, e la tigre, e ogni altra fera brava, Di cui l' ugna distracci, e franga il morso, E morta mi strascini alla sua cava. (P)

4 — Grotta, Caverna o Rozza cella. *Tass. Ger. Conq. 3. 4.* Si scorge in umil cava un vecchio onesto Fuggir il mondo e sue fallaci cure. (P)

5 — Profondità del luogo scavato. *Cresc.* Faccia una fossa di cava di venti o venticinque braccia. (A)

6 — *Quella parte degli antichi teatri, che i Romani dicevano* Cavea. *V. S. Agost. C. D. 1. 31.* Volendo e sforzandosi il Senato di edificare la cava del teatro, con gravissima e costumatissima diceria il vietòe. (*Parla di Nasica. Il Lat. ha* cavea.) (V)

7 — *Dicesi* Cava di metalli, di pietre, ec. [*ed anche assolutam.* Cava] *il luogo d'onde si cavano i metalli e le pietre. Lat.* fodina metallum. *Gr.* μεταλλεία. *Pass. 341.* Come sarebbe di trovare avere e tesoro o nelle proprie cave e miniere, o in sepolcri ec. » *Bern. Orl. 61. 1.* Come colui che nelle cave d'oro, in Ungheria, in Inghilterra, in Spagna, ec. (N)

2 — *E per metaf.* [*si dice di cosa di cui sia abbondanza.*] *Tac. Dav. Ann. 6. 120.* Ancora morì in quell'anno Marco Lepido, della cui moderanza e savizza ne' libri passati assai è detto; della nobiltà, basta dire di casa Emilia, cava ricca di cittadini ottimi.

3 — [*Per similit.* La cava de' denari *o assolutam.* la Cava *dicesi la zecca, perchè si suppone che la zecca, come luogo dove si batte la moneta, ne sia abbondante, come sono abbondanti le cave di quelle cose che da esse si estraggono.*] *Malm. 2. 6.* E che pensi che qua ci sia la cava? Non è più il tempo che Berta filava.

8 — (Milit.) *Quella sotterranea scavazione di terreno che si fa negli assedii, che oggi comunemente si dice* Mina, [*e si faceva inoltrandosi sotto terra e scavando e distruggendo i piedi della muraglia o dell' opera che si voleva abbattere sostenendola con puntelli di legno; finita la cava si abbruciavano o si gettava abbasso i puntelli e si rovinava l' opera.*] *Lat.* cuniculus. *Gr.* διώρυξ. *Din. Comp. 3. 82.* Fermò l'assedio, mandò per maestri, ordinò edificii, e cave coverte e molti palesi segni fece da combattere. *G. V. 7. 22. 2.* Vedute le cave, s'avvidono dello 'nganno. *E cap. 100. 1.* E quella (*Terra di Margatto*) con cave misero gran parte in puntelli. *E cap. 128. 1.* Puosesi ad assedio alla città di Tripoli ec., e quella per difici e per cave per forza ebbe. *M. V. 2.30.* Lavorando con gran sollecitudine, pervennero alla cava de' nimici, la quale era venuta innanzi 180 braccia.

Cava diff. da *Buca* e da *Fossa*. *Cava* è vocabolo generico, che può applicarsi ad ogni sorta di escavazioni. L' uso lo impiega particolarmente ad indicare i sotterranei ricoveri degli animali, appellati altrimenti *Tane*, o le miniere di pietre, di metalli ec. *Fossa* è un vòto aperto nel terreno, uno spazio cavato in lungo che serve per lo più a ricever acque e vallar campi. Per similitudine in via traslata impiegasi eziandio per *Buca granaria*, o per *Sepoltura*. *Buca* è pure un luogo cavato d' ordinario più profondo che largo e lungo, che suol riempirsi di corpi estranei, come le *Buche* per immettervi delle piante ad allignare ec. V. *Buca*.

CAVA (LA) * (Geog.) *Città del Regno di Nap. in Prov. di Principato citeriore. — Isola nell' Arcipelago delle Orcadi.* (G)

CAVABOLLETTE. (Ar. Mes.) Ca-va-bol-lét-te. *Sm. comp. indecl. Strumento di ferro o simile rifesso in una testata, ad uso di cavar bollette.* (A)

CAVACHI. * (Geog.) Ca-và-chi. *Prov. del Giappone nell' is. di Nifon.* (G)

CAVADENTI, Ca-va-dèn-ti. [*Sm. comp. indecl.*] *Colui che prezzolato cava i denti ad altrui. Lat.* dentiducus. *Gr.* ὀδονταγωγός. *Lib. cur. malatt.* Se questa medicina non giova, fa di mestiere servirsi del cavadenti. *Galat. 80.* Ci fa sovvenire di questi cavadenti, che noi veggiamo salire su per le panche. *Burch. 1. 70.* Maestro Xerse, e altri cavadenti. *Alleg. 282.* E mi fermo talora sbigottito, Come chi siede appiè del cavadenti.

2 — * *Impropriam.* Tanaglia con cui si cavano denti, *detta con nome speciale* Cane. (A)

CAVADES, * Ca-và-des. *N. pr. m. Lo stesso che* Cabado. *V.* (Van)

CAVADO. * (Geog.) Ca-và-do, Cabado. *Fiume del Portogallo.* (G)

CAVAFANGO. (Marin.) Ca-va-fàn-go. *Sm. comp. V.* Macchina, Curaporti. (S)

CAVAGNETTO, Ca-va-gnét-to. *Sm. dim. di* Cavagno. *Gril. Lett. Berg.* (Min)

CAVAGNO, Ca-và-gno. *Sm. Cesta, Paniere*, o *forse Ajuola.* (Da *cavo*; poichè tale è appunto il paniere.) *Bin. rim. cap. 1. dell Orto.* Ed io, che mai non chieggo per guadagno, Ma per bisogno, E che a voi darei d'erbe un pien cavagno, Non resterò ec. (A)

CAVAGNUOLO, Ca-va-gnuò-lo. *Sm. Il canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia.* (Ga)

CAVAJUOLO, * Ca-va-juò-lo. *Add. m. Forse Borghigiano, Abitatore di borghi. Pros. Fior. N. Sp.* (O)

2 — * *Add. pr. m.* Della Cava, Abitante della città detta La Cava. (N)

CAVALCA (A) *Posto avverbial. col v.* Fare o Giuocare, *dicesi d' un giuoco fanciullesco che si fa con noccioli, che si tirano finchè uno resti sopra d' un altro.* (A)

CAVALCABILE, Ca-val-cà-bi-le. *Add. com. Che può cavalcarsi. Salvin. Odiss. 3.* (A)

CAVALCAMENTO, Ca-val-ca-mén-to. *Sm. L' atto del cavalcare. Cavalcata. Uden. Nisiel.* Questa voce *cavalcamento* sembra regolata e accettabile, anzi più propria che *cavalcata.* (A)

CAVALCANTE, Ca-val-càn-te. [*Part. di* Cavalcare.] *Che cavalca. Lat.* equitans. *Gr.* ἱππεύων. *M. V. 4. 15.* E là si trovano settemila paghe di cavalieri, che 5000 e più erano in arme cavalcanti. *E 6. 4.* I quali fossono al tempo apparecchiati interi, e cavalcanti al servigio della detta lega.» *Salvin. Cas. 40.* Ne' quali (*monumenti*) Silenо parte in piedi e parte cavalcante un asino... costantemente osservammo. (N)

2 — [*Agg. di Campo = Cavalleria.*] *Maur. rim. burl.* Il di seguente si levar le insegne Del campo cavalcante.

3 — *Agg. della Bestia sopra cui si cavalca. Zibald. Andr. 7.* In bestie non cavalcanti, massime nelle minute, più che nelle grosse, sia avventurato.

4 — * *Agg. di Foglia o Foglinzione. V.* Accavallata. (O)

5 — * *Usato a modo di sost. per* Cavalcatore. *Salvin. Opp. Cacc. 1.* Gl' impaniatori tortorelle uccidono, Orso i cacciantі, e mormiro i pescantі; I cavalcanti tigre, ec. (N)

6 — *Particolarmente si dice colui che guida, stando a cavallo, la prima coppia de' cavalli delle mute. Lat.* auriga antè equitans. *Gr.* ἡνίοχος προϊππεύων.

CAVALCANTE, * Calcante, Cante. *N. pr. m. Lat.* Cavalcantes. (B)

CAVALCARE, Ca-val-cà-re. *Att. e n. ass. Andare a cavallo, Far viaggio a cavallo.*—, Cavallare, Cavalciare, *sin. Lat.* equitare, equo insidere. *Gr.* ἱππεύειν. *Petr. Cap. 2.* Come uom che per terren dubbio cavalca. *Bocc. pr. 7.* Non manca l' andare attorno ec., uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giucare. *E nov. 13. 20.* Dolcemente gli domandò chi fosser i monaci che con tanta famiglia cavalcavano avanti. *E nov. 43. 4* Nè furono guari più di due miglia cavalcati, che essi ec. *E num. 10.* S' abbattè ad un sentieruolo, per lo qual messasi ec., poi che più di due miglia fu cavalcata, ec. » *Bocc. g. 10. n. 1.* Cavalcando avanti *(proseguendo avanti il loro cavalcare)*, ei vennero ad un fiume. (V)

2 — Maneggiare il cavallo. *Lat.* equitare. *Gr.* ἱππεύειν. *Bocc. nov. 19. 5.* Appresso questo la commendò meglio saper cavalcare un cavallo ec., leggere e scrivere, e fare una ragione, che se uno mercatante fosse. *Franc. Barb. 218. 18.* E prendi alcun mestiere, Sonar, cantar ec., e cavalcare.

3 — *Dicesi* Cavalcare *o simili* a bisdosso, o a bardosso, *e vale oggi Cavalcare il cavallo nudo, senza sella*; [*ma forse queste due voci* a bardosso *e* a bisdosso *significarono un tempo* sopra il bardosso, o bisdosso: e bardosso, o bisdosso, *secondochè pare per l' esame dell' indole di queste voci, valsero* spezie di barda, o gualdrappa, le *quali sole coprivano il cavallo, senza la sella od altro, quando cavalcavasi a bisdosso o a bardosso.*] *Lat.* nudo equo insidere, nudo equo vehi. *V.* A bisdosso, A bardosso.

4 — A CAMBIATURA: * *Par che significhi quel balzar di cavallo in cavallo che fa un equestre saltatore per diporto delle genti spettatrici. Salvin. Il. 427.* Egli saldo, e sicuro ognor saltando, Cavalca a cambiatura, e quegli volano. (*Quattro cavalli congiunti insieme.*) (Pc)

5 — Scorrere a cavallo per saccheggiare, *e talora* Scorrere coll' esercito il paese nemico. *Lat.* depopulari. *G. V. 8. 110. 1.* Cavalcaro i Fiorentini 200 cavallate e certi pedoni ec. al monte Sansavino ec., arrendendo e guastando. *E 10. 133. 1.* I Fiorentini ec. fecero cavalcare sopra i Pisani messer Beltramone del Balzo. *M. V. 7. 22.* Baldanzosamente cavalcavano il paese, e mantenevano loro assedio. *E altrove:* Se il Duca ci avesse cavalcati, come possette, egli ci toglieva tutta la ricolta. *F. V. 11. 97.* Mosselo a ciò fare due ragioni; l' una, perchè la gente a piè più chetamente cavalca; l' altra, perchè leva meno polverio. *Cron. Morell.* Nel principio furono i Pisani al di sopra della guerra, e cavalcaronci intorno dove e' vollono. *E appresso:* In ultimo e' si cavalcò il Pisano aspramente.

2 — * *Nota uscita. G. V. 10. 62.* Cavalcarvi (*vi cavalcarono*) le masnade de' cavalieri, e gli altri conti Guidi Guelfi si radunarono ec. (Pr)

6 — *Per metaf.* Scorrere per lo mare con armata navale. *M. V. 4. 22.* L'armate cavalcano il mare, e innanzi che insieme si ritruovino, ci occorrono altre e non piccole cose.

7 — * *Seguendosi largamente tale analogia, si dice da molti, e si scrive* Cavalcare un pulpito, *per dire Predicare, ed* Aver cavalcato i primi pulpiti, *per dire, Aver predicato nelle primarie città. L' uso solo può render tollerabile un' espressione così impropria, per non dire indegna del sacro ministero di porger a' popoli la parola di Dio.* (A)

8 — Essere sopra ogni altra cosa dove si stia su a cavalcione, o che s' accavalci come si fa il cavallo. *Lat.* inequitare. *Gr.* ἐφιππάζεσθαι. *Maestruzz. 2. 14.* Che sarà d' alquante donne, le quali dicono ovvero credono cavalcare sopra alquante bestie colla Diana iddia de' Pagani, e colla moglie d' Erode?

9 — Congiungersi carnalmente; [*ed è modo da lasciarsi al Boccaccio, e a simili poco onesti scrittori.*] *Lat.* inequitare, *Arnob. Bocc. nov. 21.*

16. Da una volta in su, ciascuna provar volle come il mutolo sapeva cavalcare. » *E Ar. Fur. 28. 64.* Cavalcò forte, e non audò a staffetta, Chè mai bestia mutar non gli convenne. (Pe)

10 — Sopraffare, Star di sopra, Signoreggiare. *Lat.* dominari. *Gr.* δυναστεύειν. *V. Flos, 186. Dant. Purg. 18. 96.* Cui buon volere e giusto amor cavalca. *But.* Cavalca, cioè signoreggia. *Cron. Morell.* E per questa cagione egli è cavalcato. *Burch. 1. 26.* E perchè Salomone Si lasciò cavalcar già dalla moglie, I funghi nascon tutti senza foglie. *Tac. Dav. Stor. 2. 273.* Niuno favoriva Ottone, non per volere anzi Vitellio, ma per avere la lunga pace ognuno avvilito a lasciarsi cavalcare; o migliore o peggiore, da chi prima giugnesse.

11 — *Per similit. Detto del mare che soperchia le rive. Dav. Vit. Agr. cap. 10.* Nè ondeggia solamente dentro alle sue sponde, ma le cavalca e allaga, e tra' colli si ficca. (V)

12 — *Prov.* Cavalcar la capra o Cavalcar una cosa = *Lasciarsi dare o Darsi ad intendere una cosa per un' altra. Bocc. nov. 79. 38.* Laonde essi, godendo, gli facevan cavalcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo. *Lab. 292.* Per certo questi l' ha cavalcata.

13 — * Chi cavalca la notte, convien che posi il giorno: *Dicesi per far intendere che il corpo ha bisogno di qualche riposo. Serd. Prov.* (A)

Cavalcare diff. da *Cavalciare. Cavalciare* ed *Accavalciare* diconsi dello Stare a cavalcioni; sentimento che ha pure *Cavalcare*; ma questo ne ha moltissimi altri ne' quali que' due non vanno adoperati.

Cavalcata, Ca-val-cà-ta. [*Sf.*] *Truppa o Moltitudine d' uomini adunati insieme a cavallo, o siasi in campagna od in città. Lat.* equitatus, equitatio, equitum manus. *Gr.* ἱππικόν. *Lib. Viagg.* Quando vanno in cavalcata si portano le case con loro, siccome noi facciam le nostre trabacche e i nostri padiglioni. *Fir. Luc. 2. 3.* Come viene una cavalcata di forestieri ch' abbiano cera d' aver qualche carlino, voglio intendere donde sono ec.

2 — Fazione o Scorreria d' uomini armati a cavallo. *Lat.* equitum incursus. *Gr.* ἱππων ἐπιδρομή. *Din. Comp. 1. 26.* Mandava i bandi da sua parte, e pene imponeva e cavalcate contra i nemici senza alcuno consiglio. *G. V. 7. 114. 3.* Nè già per loro cavalcata non uscirono le masnade de' Fiorentini. *E 8. 52. 3.* Ebbono i Fiorentini gran vittoria in ogni loro oste e cavalcata, che feciono benavventurosamente.

3 — L' atto del cavalcare. *Lat.* sessio in equo. *Gr.* ἱππεία. *Cr. 9. 35. 1.* Al cavallo ec. avviene il detto male, quando senza temperamento è aggravato, e per ispesse cavalcate straccato.

4 — Far cavalcata = *Muovere milizia a cavallo.* (A)

Cavalcato, Ca-val-cà-to. *Add. m. da* Cavalcare.

2 — *E per metaf. Boez. 192.* Ch' è cavalcato con aguti sproni Da vizi molti, e vanità ciascuna. (V)

3 — Armato a cavallo. *M. V. 11. 38.* Il perchè il Comune a' suoi bisogni non li potea aver cavalcati.

Cavalcatoio, Ca-val-ca-tó-jo. [*Sm.*] *Luogo rialto fatto per comodità di montare a cavallo, oggi più comunemente Montatojo.* —, Cavalcatoio, *sin. Lat.* scala. *Gr.* ἀνάβαθρον.

Cavalcatore, Ca-val-ca-tó-re. *Verb. m. di* Cavalcare. *Che cavalca.* [*Usato per lo più come sm. per* Cavalcante o Cavaliere.] *Lat.* equitator. *Gr.* ἱππαστής. *Guid. G.* Perciocchè egli cadde tra' piedi d'infiniti cavalli, e di loro cavalcatori. *E altrove:* Imperciocchè i loro cavalli divennero gamberi, tornando a dietro, e prendendo subita fuga, e non valeva ncente a' cavalcatori di pungerli colli stimolosi sproni. » *Stor. Serd. 1. 26.* Si mostrarono così maravigliosi cavalcatori, che ec. *Petr. Uom. ill. 246.*

2 — Fecevi fare un cavallo di metallo col cavalcatore. (V)

3 — Maestro dell' arte del cavalcare. *Lat.* equiso. *Gr.* ἱπποκόμος. *Cr. 9. 6. 2.* E quando il cavalcatore sarà sopr' esso salito, nol dee muover prima che s' abbia acconci i panni, imperocchè per questo il cavallo s' ausa a star cheto e fermo, ad utilità del cavalcatore. *Fior. Cron. Imp.* E sapea quasi tutti quanti i linguaggi, e perfetto cavalcatore.

3 — Soldato a cavallo. *Lat.* eques. *Gr* ἱππεύς. *V. M. 8. 55.* Perchè i loro soldati tedeschi avieno ricetto e parte di loro cavalcatori nella campagna.

Cavalcatura, Ca-val-ca-tù-ra. [*Sf.*] *Bestia che si cavalca.* [*Bestia da cavalcarsi, e si dice principalmente del cavallo.*] *Lat.* equus, animal ad equitandum aptum. *Gr.* ἵππος. *Bocc. nov. 84. 4.* Acciocchè vestir si potesse, e fornir di cavalcatura. *M. V. 11. 22.* Si partì di Firenze accompagnato da tutti i cittadini che avieno cavalcature. *Com. Inf. 17.* Questo confronto assai appare chiaro come egli scendono sulla cavalcatura del fiero animale. (*Qui, per un modo proprio della nostra lingua, è come se dicesse* sul fiero animale, che serviva di cavalcatura.) *Cas. lett.* Si bisogna accettare le cavalcature.

Cavalcavia. (Ar. Mes.) Ca-val-ca-vi-a. [*Sf. comp.*] *Arco, o altro, a simiglianza di ponte, da una parte all' altra sopra alla via,* [*per lo più fatto ad uso di passare dall' una all' altra casa.*] *Lat.* arcus super viam.

Cavalcherreccio, Ca-val-che-réc-cio. *Add. m. Atto a potersi cavalcare. Porcac. Quint. Curz.* (A)

2 — *Lo stesso che* Cavalchereseo. *M. V. 4. 22.* Atto (*Fra Moria*) singularmente a ogni fatica cavalchereccia, e molto avvisato in fatti d' arme. (A)

Cavalchieresco, Ca-val-che-ré-sco. *Add. m. V. A. V. e di'* Cavalleresco. *Sallust. Iug. G. S.* Tutti i cavalchereschi segni aveano oscurati e nascosi. *Guid. G.* Egli uomo fortissimo, e coraggioso in battaglia, e cavalchiersco.

Cavalciare, Ca-val-cià-re. [*N. ass.*] *Accavalciare, Stare a cavalcioni. V.* Cavalcare. *Lat.* inequitare. *Gr.* ἐφιππάζεσθαι.

Cavalcione, Ca-val-ció-ne. *Posto avverb.* [*co' v.* Stare, Porre *e simili è lo stesso che* Stare, Porre ec. a cavalcione. *V.* A cavalcione.] *Bemb. Pros. 3. 220.* Leggesi, oltre a queste ec., *cavalcione*; che è lo star sopra uomo, o sopra altro, alla guisa che si fa sopra cavallo. (V) *Lor. Mart. Cap. dell' Altalena.* Io per me mi torrei per un quattrino Star sempre all' altalena cavalcione. (P)

Cavalcioni, Ca-val-ció-ni. [*Posto avverb. Lo stesso che*] A cavalcioni. *V.*

Cavalleggiere. (Milit.) Ca-va-leg-giè-re. [*Sm.*] *Soldato a cavallo, armato di leggiera armadura.* [*Chiamasi in alcuni luoghi* Cacciatore a cavallo. —, Cavaleggiero, Cavalleggiere, Cavalleggiero, Cavallo leggiero, Cavallo alla leggiera, *sin.*] *Lat.* veles, levis armaturae eques. *Gr.* ἀπόμαχος. *Tac. Dav. Ann. 4. 89.* Allora spinti a corsa, senza saper dove, i nostri fanti e cavaleggieri bene schierati ec., all' alba furo addosso a quei barbari. *E altrove:* Con cavaleggieri e pratichi di que' deserti ec. dava la caccia. *Cecch. Esalt. Cr. 2. 5.* Fa il simil de' cavaleggier, quali hanno A farci la scoperta per le strade.

Cavaleggiero. (Milit.) Ca-va-leg-giè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Cavaleggiere. *V.*

Cavalerato, Ca-va-le-rà-to. *Sm. V. A. V. e di'* Cavalierato. *Borgh. Arm. Fam. 125.* Potrebbe essere un cavalerato di que' che colla ghirlanda d' ulivo in testa lo ricevono. (V) (*La Cr. legge* Cayalierato.) (N)

Cavaleressa, Ca-va-le-rés-sa. [*Sf.*] *Moglie di Cavaliere, Gentildonna; voce per lo più usata in baja ed in ischerzo, come Dottoressa, Medichessa, e simili, non essendo questi regolarmente gradi nè uficii da donna.* [*V.* Cavalleressa. —, Cavaliera, Cavalleressa, Cavaliera, *sin.*]. *Lat.* matrona. *Gr.* οἰκοδέσποινα. *Bocc. nov. 15. 12.* Fu cagione di farci fuggir di Cicilia, quando io aspettava essere la maggior cavaleressa che mai in quell' isola fosse. *Tac. Dav. Ann. 4. 94.* Perchè Sejano, tu l' erri, se credi poterti star ne' tuoi panni, e che Livia, stata moglie d' un Gajo Cesare, e poi d' un Druso, voglia invecchiare cavaleressa romana.

2 — *Si dice anche di Monache di un particolare istituto. V.* Cava lieressa. (A)

Cavaliera, Ca-va-liè-ra. *Sf. di* Cavaliere. *Lo stesso che* Cavaleressa. *V.* (A) *Tass. lett. lib. 1. p. 80.* (*Ven. 1738*) Con limitazione della sign. Cavaliera sua suocera. *E lib. 2. p. 50.* Baciate le mani a la illust. sig. cavaliera Tassa. (N)

Cavalierato, Ca-va-lie-rà-to. [*Sm.*] *Dignità del cavaliere.* —, Cavalerato, Cavallierato, *sin. Borgh. Arm. fam. 119.* L' altre maggiori croci ec. si credono generalmente di cavalierati ec. *E 125.* Potrebbe essere un cavalierato di que' che colla ghirlanda d' ulivo in testa lo ricevono.

Cavaliere, Ca-va-liè-re. [*Sm.*] *Colui che cavalca, Cavalcatore.* —, Cavaliero, Cavalieri, *sin. Lat.* eques. *Gr.* ἱπποβότης. (Secondo il Tassoni viene dalle voci latine *caballi herus* padrone del cavallo. *G. V. 1. 8. 1.* Il secondo figliuolo ebbe nome Dardano, il quale fu il primo cavaliere che cavalcasse cavallo con sella e freno. » *Alam. Colt. 2. 54.* Poi del vario vestir, quello è più in pregio Tra i miglior cavalier, che più risembra Alla nuova castagna. (*Parla de' colori del cavallo.*) (V)

2 — [*Fig. in sign. osceno.*] *Bocc. nov. 20. 19.* Io so che voi siete divenuto un pro' cavaliere poscia ch' io non vi vidi. *E nov. 32. 15.* Pensando che cavaliere, non agnolo, esser gli convenia la notte. *E nov. 77. 48.* Ed oltre a ciò gli stimate migliori cavalieri, e far di più miglia le lor giornate, che gli uomini più maturi.

2 — (Milit.) Soldato a cavallo. *Lat.* eques. *Gr.* ἱππεύς. *G. V. 6. 84. 1.* Furono tremila cavalieri tra Toscani e Tedeschi. *E 9. 9. 1.* Anzi che si partisse, ebbe presso a dumila cavalieri oltramontani. *Dant. Inf. 22. 1.* Io vidi già cavalier muover campo, E cominciare stormo.

2 — AD ELMO [O A ELMO] = *Sorta di soldati a cavallo, anticamente così chiamati* [, *ed erano, secondo l' Ottonelli, i soldati a cavallo armati di corazza e d' elmo, siccome i veri cavalieri.*] *G. V. 9. 119. 1.* Mandò a loro soccorso ec. 500 cavalieri ad elmo. » *G. V. l. 9. c. 32.* E vennero in Firenze del mese d' agosto 18 cavalieri a elmo con altrettanti balestrieri a cavallo. *E c. 118.* Mandò a loro soccorso il conte di Gurizia ec. con cinquecento cavalieri a elmo. (N)

3 — DI CAVALLATE: *Altra spezie di soldati così detti dal nome della spezie della milizia nella quale e' militavano. V.* Cavallata. *G. V.* [*l. 7. c. 136.*] V' andarono di Firenze 400 cavalieri di cavallate. » *Rem. Fior.* Cavalieri di cavallata erano i cavai leggieri delle bande, o cavalli comandati, come sono oggi le bande de' fanti. (P)

4 — DEL SOCCORSO: * *Si disse* Cavalieri del soccorso *la Cavalleria ausiliaria, gli Ajuti a cavallo. Sallust. Giug. 135.* Da un lato e dall' altro avea compartiti gli cavalieri del soccorso. (V)

5 — Soldato in generale, [*e in questo sign. è V. A.*] *Lat.* miles. *Gr.* στρατιώτης. *Maestruzz. 2. 30. 4.* Il secondo (*rubatore*) è il cavaliere, quando toglie dalle persone oltra il soldo suo ordinato. *E altrove:* Il cherico che ha gli ordini minori, perde il privilegio chericale, se passò ad atto contrario all'ordine; verbigrazia, se si fece bigamo, o cavaliere.

6 — [*T. di fortificazione.*] Cavaliere *diciamo anche una eminenza di terreno,* [*che nelle fortezze avanza sopra a tutte le muraglie,*] *fatta per iscoprir da lontano, e per offendere* [*colle artiglierie.*] *Lat.* locus eminens. *Gr.* ἔξοχή. *Stor. Eur. 4. 85.* Le fu da indi innanzi una rocca, o un cavalier munitissimo, a difesa di quella porta. *Guicc. Stor.* Ora col far mine e trincee, ora col far cavalieri grandissimi di terra e di legname. » *Vasar. Vit.* Questo edifizio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con le sue cannoniere servendo per cavaliere, difende due gran bastioni, ovvero torrioni, che. . . . . con proporzionata distanza tengono in mezzo la porta. Il frontispizio coi suoi fornimenti faceva parapetto all' artiglieria, dovendo, come l' altra, servire per cavaliere. (A)

7 — *Di qui* Essere, Stare, Porre *o simili* a cavaliere = *Essere o Stare al di sopra,* [*e si dice nel sentimento naturale e nel metaforico.*] *Tac. Dav. Ann. 15. 224.* Andasse, e prevenisse il consolo, pigliando il suo palagio, che era a cavaliere alla piazza. *E Stor. 3. 308.* I Flaviani n' andavan col peggio, essendo i nimici a cavaliere. *Car. Lett. 1. 171.* La fortuna mia non è tale che abbia a muovere nè voi nè altri pure a pensar di me, nè io son tanto imprudente, che creda d' essere a cavaliere. *Malm. 8. 65.* Forse che tai preghiere Mi faran, dopo cosi gran disdetta, Vincer la posta, e porre a cavaliere.

3 — (St. Rom.) *Presso gli antichi Romani era il secondo grado di nobiltà dopo quello de' senatori.* (A)

4 — (St. Mod.) *Colui ch' è ornato di alcuna dignità di cavalleria,* [*Questi cavalieri erano un tempo di quattro specie, cioè: i* Cava-

lieri bagnati, *i* Cavalieri di corredo, *i* Cavalieri di scudo, *e i* Cavalieri d'arme. *Oggi diconsi* Cavalieri *quelli che ricevono insegne di ordini cavallereschi.*] *V. Franc. Sacch. nov. 152 e l'Annotaz. de' Dep. sopra il Decam. a c. 115 e 117. Lat.* eques, miles.

2 — A SPRONI A ORO O D'ORO:* *Così detti perchè nell' armarli cavalieri, si calzavano loro gli speroni d'oro, ed erano de' primarii gradi della cavalleria, come* i Cavalieri bagnati, *co' quali par che si confondano. Matt. Vill. l. 7. c. 19.* E furono morti in su 'l campo, oltre a costoro, più di MCC cavalieri a sproni d'oro, ec. (N)

3 — BAGNATO. [*I* Cavalieri bagnati *erano i primarii e più solenni Cavalieri; così detti perchè conveniva che fossero bagnati, figurando con ciò la lavanda da ogni vizio.*] *G. V. 12. 89. 3.* Fecesi il detto Tribuno far cavaliere al siudaco del popol di Roma all' altar di san Pietro; e prima per grandezza si bagnò a Laterano nella conca del paragone, che v'è, ove si bagnò Costantino imperadore. » *Franc. Sacch. nov. 132.* Li cavalieri bagnati si fanno con grandissime cerimonie, e conviene che sieno bagnati e lavati d'ogni vizio. (N)

4 — *E detto in ischerzo. Bocc. nov. 79. 34.* La Contessa intende di farvi cavalier bagnato alle sue spese.

5 — D'ARME: *Franc. Sacch. nov. 132.* In quattro modi sono fatti cavalieri, o solevansi fare (che dirò meglio): cavalieri bagnati, cavalieri di corredo, cavalieri di scudo e cavalier d'arme... Cavalieri d'arme son quelli che nel principio della battaglia, o nelle battaglie, si fanno cavalieri, ec. (A) (N)

6 — DELLA BANDA. [*Così dicevansi in Firenze certi cavalieri, dalla banda rossa che portavano per insegna. V.* Banderesc.] *G. V. 9. 47. 3.* Erano d'una compagnia fatta di volontade de' più pregiati donzelli di Firenze, e chiamavansi Cavalieri della banda, portando tutti una insegna, il campo verde con una banda rossa.

7 — DI CORREDO. [*I* Cavalieri di corredo *erano quelli che con la veste verde bruna, e con la dorata ghirlanda pigliavano la cavalleria.*] *G. V. 9. 108. 2.* Il qual messer Filippo vi venne con sette conti, e con centoventi cavalieri, tra banderesi e di corredo.

8 — DI SCUDO: [Cavalieri di scudo *dicevansi coloro ch' erano fatti cavalieri o dai popoli o dai signori, e andavano a pigliare la cavalleria armati e con la barbuta in testa.*] *G. V. 9. 206. 1.* Ruberto di Brusco, cavalier di scudo, fattosi Re degli Scotti. » *Matt. Vill. l. 7. c. 19.* E furono morti in su 'l campo, oltre a costoro più di MCC cavalieri a sproni a oro, e banderesi e cavalieri di scudo. (N)

9 — ERRANTE: *Diconsi* Cavalieri erranti *da' romanzieri quelli d'un immaginario ordine di cavalleria, che per istituto dovean difendere gli oppressi, e proteggere specialmente le donne.* (A) *Bern. Orl. 27. 32.* Qual sarà quel Tristano o quel Galasso, Qual cavalier errante o di ventura, Ch' a tanto travagliar non fusse lasso? *Malm. 11. 4.* Quand'infra dame e cavalieri erranti ec. (N)

10 — * Far cavaliere = *Conferire il grado della cavalleria o la dignità di cavaliere*; e Farsi cavaliere = *Prendere tal grado.* (A) *Bocc. g. 2. n. 3.* Il quale egli poco appresso con grandissimo onore fè cavaliere. *Tass. Gerus. 11. 23.* Che quando in Chiaramonte il grande Urbano Questa spada mi cinse, e me devoto Fe' cavalier l'onnipotente mano. (N)

11 — [*Per estens.*] Cavalier d'amore, Cavaliere d'alcuna donna = *Amante. Lib. mott.* Era cavalier d'amore della Marchesa. *Bocc. nov. 97.* Vogliamo che colui prendiate per marito, che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro cavaliere appellarci. *E appresso:* Perciocchè, mentre visse, sempre s'appellò suo cavaliere.

5 — *Da questo titolo di dignità si chiama* Cavaliere *personaggio che viva cavallerescamente, alla grande, con lustro e da gentiluomo, e talora s'estende infino ai Re. Lat.* vir nobilis, patricius. *Gr.* ὑπατρίδης. *Bocc. nov. 5. 3.* Quanto tra i cavalieri era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima e valorosa. *E nov. 18. 30.* Se monsignore lo Re, il quale è giovane cavaliere, e tu se' bellissima damigella, volesse del tuo amore alcun piacere, negherestigliele tu? *Tes. Br. 1. 46.* Arsero tre Principi con tutti i lor cavalieri. *Nov. ant. 57. 4.* In quel giorno portarono armi li migliori cavalieri del mondo. *Dant. Purg. 14. 109.* Le donne, i cavalier, gli affanni e gli agi. *Petr. canz. 11. 8.* Sopra il monte Tarpeo, Canzon, vedrai Un cavalier che Italia tutta onora. *Tav. Rit.* Il più cortese cavaliere che mai cignesse spada.

2 — DI CORTE = *Uomo di corte, Ministriere. G. V. 9. 11. 2.* Approvossi la risposta di Messer Maffeo, la qual fece per lo cavalier di corte, come raccontammo addietro. *E 12. 107. 3.* Ciascuno de' detti ambasciadori per ordine del Comune si vestiro di roba di scarlatto ec.; ed oltre a ciò, ciascuno almeno due donzelli, e chi tre, vestiti d'una assisa d'una partita, e con loro due cavalieri di corte. *Pecor. g. 6. nov. 2.* Messer Bernabò chiamò un suo cavaliere di corte, e disse: va al luogo de' frati minori ec. *Franc. Sacch. nov. 10.* Messer Dolcibene fu, secondo cavaliere di corte, d'assai, quanto alcun altro suo pari.

3 — D'INDUSTRIA: *Dicesi per disprezzo d'uom che campa a spese altrui, scroccando quel che può.* (È modo preso non ha gravi da' Francesi: *chevalier d'industrie.*) (A)

4 — * Vita di cavaliere. *V.* Cavaliero, §. 2. (N)

6 — Il Notajo o l'Attuario del podestà, vicario o commissario. *Bocc. nov. 27. 34.* E da lui partitosi, se n'andò alla signoria, e in segreto ad un cavaliere, che quella tenea, disse così. *G. V.* [*l. 2. c. 4.*] I Fiorentini vi mandarono in servigio de' Guelfi gente d'arme a piede e a cavallo, e fuvvi morto il cavaliere della Podestà di Firenze, capitano della detta gente. *Franc. Sacch. nov. 49.* Molto più fu ardito e più coraggioso Ribi buffone incontro a un cavaliere d'uno Podestà, che 'l prese. *Lib. son. 131.* Farà viso d'Ebreo Il cavalier, se gusta tai bocconi. *Burch. 2. 7.* E' birri, e' cavalieri, Lui, e 'l collaterale, e l'assessore, Risusciteran tutti a quel romore. (*Forse qui, e in alcuno degli altri esempii, il significato è quello del §. seguente.*)

7 — Ufiziale o Bargello dell' esecutore. *M. V. 11. 52.* Dopo nona detto di mandarono il cavaliere dell' esecutore a guastare i beni di contado. » *Ar. Len. 3. 2.* Chi vuoi tu pensar che sieno Li malfattori, se non li medesimi Che per pigliar li malfattor si pagano? Col cavalier de' quali, e contestabile, Il podestà fa parte, e tutti rubano. (V)

8 — Giustiziere o Carnefice; *così usato talvolta anticam.*, [*affin di significare con termine onesto l'infamissimo de'mestieri, o forse detto per ischerzo dal montare che fa il boja a cavallo del condannato per impiccarlo.*] *Franc. Sacch. nov. 190.* Monta sul corsiere, e corri al luogo della giustizia, e di' al cavaliero, se Giovanni Sega non ha morto, lo rimeni a me. *Burch. 2. 83.* E per far reverenza Al cavalier che ti fia tosto a lato, Sarai lasciato a culo ignudo alzato.

9 — (Ar. Mes.) Cavalieri *diconsi nelle cartiere que' ritti che tengono in guida le stanghe de' mazzi.* (A)

2 — [*T. di caccia.*] Cavaliere *dicono i cacciatori quando vedono la lepre a covo, volendo dire, che chi ha cane in guinzaglio, s'accomodi a vantaggio ne' luoghi più alti, perchè diciamo* Essere a cavaliere *l'Essere a vantaggio e al di sopra.*

3 — [*T. del giuoco degli scacchi.*] Uno de' pezzi del giuoco degli scacchi, *che anche si dice* Cavallo. *G. V. 11. 138. 3.* Ma messer Malatesta trovò il rocco a petto al cavaliere. *Filoc. 6. 84.* Ristrinse adunque Filocolo il re del castellano nella sua sedia coll' uno de' suoi rocchi e col cavaliere. *E 85.* Filocolo, a cui giucar conveniva, dove muover doveva il cavalier suo per dare scacco matto al re ec. mosse il suo rocco. *E 88.* Filocolo gli levò con un dalfino il cavaliere, e diegli scacco.

10 — (Zool.) *Uccello altrimenti detto* Imantopo. *V.* (A)

11 — * (Bot.) Sprone di cavaliere: *Sorta di fiore, detto altrimenti* Fior cappuccio, *ed appartiene ad una pianta erbacea coltivata per ornamento de' giardini, che fiorisce nell'estate. Lat.* delphinium Ajacis. (A) (N)

12 — *Usato in forza d'add. in sign. di* Nobile, Di condizione cavalleresca. *Lat.* equestris. *Gr.* ἱππικός. *Tac. Dav. Ann. 6. 116.* Congiunse Giulia a Marco Vinicio, natio della terra di Calles in Campagna; il padre e l'avolo furon consoli, la famiglia cavaliera, di dolci costumi, dicitore ornato.

CAVALIERE. * (Geog.) *Capo sulla costa merid. dell' Anatolia. — Capo della Turchia asiatica nel pascial. d'Itchil.* (G)

CAVALIERESCAMENTE, * Ca-va-lie-re-sca-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Cavallerescamente. *V.* (Van)

CAVALIERESSA, * Ca-va-lie-rés-sa. *Sf. Lo stesso che* Cavaleressa. *V.* (Z)

CAVALIERI, Ca-va-lié-ri. *Sm. Idiotismo. V. e di'* Cavaliere. *Gr. S. Girol.* Siccome lo cavalieri non può guarire della piaga del ferro della lancia ec. *But. Inf. 22. 1. 2.* Come fa il cavalieri quando combatte. *Guitt. lett. 13. 35.* Volle prima d'essi esser servo, che cavalieri di Madonna Madre di Dio. (V)

2 — * (Zool.) *Sm. pl. Nome di una delle divisioni del genere farfalla.* (Z) (N)

CAVALIERIN, * Ca-va-lie-ri-no. *Sm. dim. di* Cavaliere. *Dicesi a giovanetto per dilegio, o per vezzo.* (Z) *Alf. Sat. 6.* Un po' di pena per tenerli a segno I du' abatini e i tre cavalierini Daranvi. (N)

CAVALIERO, Ca-va-lié-ro. *Sm. Lo stesso che* Cavaliere. *V. Petr. Cap. 8.* Non so se miglior duce o cavaliero. *Bern. Orl. 1. 13. 59.* Di maraviglia e da dolcezza astratta Stava la donna innanzi al cavaliero. *E Ar. Fur. 39. 18.* E presso ai Paladini alcun perfetto Quant'esser possa al mondo cavaliero. *Car. Lett. vol. 1. n. 106.* Vedete se 'l cavaliero ci ha fatto la malia. (P) *E lett. 2. 31.* Vi abbia per altro che per leal cavaliero. *E lett. 1. 44.* N'ho fatto un cavaliero. *Tass. Lett. l. 1. p. 77. Berg. 1588.* Salutate il signor cavaliero Enea. (N)

2 — * Vita di cavaliero, *vale il non esercitare veruna professione, arte o mestiere. Buon. Fier. 4. 3. 4.* Nè feci alcun mestiero, E tenni col rispetto de'natali Vita di cavaliero. (N)

CAVALIEROTTO, Ca-va-lie-rôt-to. [*Sm.*] *Gentiluomo grande, o d'alto affare. Lat.* primas. *Gr.* ἀρχικός. *M. V. 11. 25.* Col favor del detto popolo avea cacciato di Roma li principi e' gentiluomini e' cavalierotti.

CAVALLA, Ca-vâl-la. [*Sf. La femmina del cavallo. Giumenta.*] *Cr. 5. 24. 3.* Mischiando colla terra sterco di cavalla. *Bocc. nov. 9°. 2.* Per sostentare la vita sua, con una cavalla cominciò a portare mercatanzia in qua e in là. *E num. 4.* Essendo in una sua stalletta allato all'asino suo allegata la cavalla.

CAVALLACCIA, * Ca-val-làc-cia. *Sf. pegg. di* Cavalla. *Uden. Nis. Berg.* (O)

CAVALLACCIO, Ca-val-làc-cio. [*Sm. pegg. di* Cavallo.] *Cavallo cattivo, che noi diciamo anche* Rozza, *pronunziata con* Z *aspra. Lat.* caballus. *Gr.* φαῦλος ἵππος. *Franc. Sacch. nov. 36.* Essendo fuor della porta a san Niccolò su uno suo cavallaccio. *Fir. As. 258.* Come eran vecchi que' muli, magri que' cavallacci. *Malm. 12. 17.* Si bel troffeo si muove, ed è tirato Da quattro cavallacci da carretta.

CAVALLAIO, * Ca-val-là-jo. *Sm. V. Fior. Amante di cavalli.* (A)

CAVALLARE, * Ca-val-là-re. *Att. e n. V. A. Lo stesso che* Cavalcare. *V. Tratt. M. Tul. Cic. f. 84.* Nessuno uomo è che non usi e cavalli più volentieri l'usato che 'l nuovo o con quello con cui elli non è uso. (N)

CAVALLARMATO. (Milit.) Ca-val-lar-mà-to. *Sm. comp. Nome generico del soldato di cavalleria grave.* (Gr)

CAVALLARA, Ca-val-là-ra. [*Sf. di* Cavallaro *in sign. di* Corriere.] *Cant. Carn. Paol. Ott. 27.* Siam cavallare, e andiam per istaffetta.

CAVALLARO, Cal-val-là-ro. [*Sm.*] *Guida di cavallo da carico, Pastor di cavalli*, [*o piuttosto Ragazzo che cavalca i barberi, che oggi diciamo* Fantino.] *Lat.* agaso, equorum pastor. *Gr.* ἱπποφορβός. *M. V. 6. 56.* Nel quale si trovarono 2500 barbute ben montate e bene in arme, e gran quantità di cavallari e di saccomanni in ronzini. (*L'Ottonelli legge non* Cavallari *ma* Cavalieri.) *Vit. Plut.* Vinse a correre il cavallo che Filippo aveva mandato con un suo cavallaro.

2 — Corriere. *Lat.* tabellarius. *Gr.* γραμματοφόρος. *Franc. Sacch. nov. 169.* Feciono trovare certi cavallari in su cavalle, che lo giugnessono. *Ar. sat. 6.* Non mi lasciò fermar molto in un luogo, E di posta cavallar mi feo. *Lib. son. 57.* E i cavallar son già parecchie miglia Di fuor per ritrovar mia fantasia.

3 — Famiglio o Messo che porta le citazioni mandate da'ministri delle rettorie criminali. [*V. Fior.*] *Malm. 5. 56.* Ciò detto, parte; e quei, ch'er' uomo esperto, Essendo stato cavallaro e messo, Al cavaliere ad unguem fa il referto.

Cavallata. (Milit.) Ca-val-là-ta. [*Sf.*] *Spezie di milizia antica a cavallo. Lat.* equitatus. *Gr. ἱππικόν. Din. Comp. 1. 9.* Molti popolani di Firenze, che avevano cavallate, stettono fermi. *G. V. 7. 119. 1.* Impuosono tra loro ottocento cavallate, con ricchi e grossi cavalli, e bandirono oste sopra Arezzo. *E 8. 110. 1.* Cavalcaro i Fiorentini 200 cavallate e certi pedoni ec. al monte Sansovino. *E 9. 43. 1.* Crebbero il numero delle lor cavallate infino in quattordici centinaja. *Stor. Pist. 64.* Con parte di cavalieri della cavallata di Pistoja.

Cavallatura. (Archi.) Ca-val-la-tù-ra. *Sf. Tutto il legname de' cavalletti da tetto, e l'arte di disporli colla debita maestria.* (A)

Cavalle, Ca-vàl-le. [*V. San.*] *Lo stesso che* Cavelle [e Covelle. *V. Idiotismi da non imitarsi.*] *Lat.* nihil, nihili. *Bocc. nov. 84. 8.* Deh, Angulieri, lasciamo stare ora coteste parole, che non montan cavalle.

Cavalleggiere. (Milit.) Ca-val-leg-giè-re. [*Sm. comp.*] *Lo stesso che* Cavaleggiere. *V.* (Da *cavallo* ed *agire*, o meglio da *cavalleria leggiera.*) » *Bemb. Stor. 10. 144.* S'era inteso essere state fatte eccisioni de'nimici da' nostri medesimi cavalleggieri.(V)

Cavalleggiero. (Milit.) Ca-val-leg-giè-ro. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Cavaleggiere. *V.*

Cavallereccio, Ca-val-le-réc-cio. *Add. m. Agg. di cosa accomodata a portarsi da' cavalli. Lat.* equestris. *Gr. ἱππικός. G. V. 12. 111. 9.* E con buona compagnia di cameriere e di balie, che 'l nodrivano e governavano, in una bara cavalleréccia ec. il mandò ad Aversa.

Cavallerescamente, Ca-val-le-re-sca-mèn-te. *Avv. A guisa e a modo di cavaliere, Nobilmente, Generosamente.* —, Cavalierescamente, Alla cavalleresca, *sin. Lat.* ingenue, generose, militariter. *Gr. εὐγενῶς. Bocc. nov. 96. 3.* Una ne dirò ec. d' un valoroso re, quello che egli cavallerescamente operasse.

2 — [Senza studio, Con franchezza e semplicità.] *G. V. 12. 13. 4.* Dimandato che cosa era parte, cavallerescamente in breve rispuose. » *Salvin. in Bocc. com. Dant.* Non furono ornate parole, come si può vedere in Gio. Villani; il quale dice, che egli cavallerescamente rispose, cioè *more militari*, alla soldatesca ec. (P)

Cavalleresco, Ca-val-le-ré-sco. *Add. m. Da cavaliere, Di cavaliere, Attenente a cavaliere, Nobile, Generoso.* —, Cavalleresco, *sin. Lat.* ingenuus, nobilis, generosus. *Gr. εὐγενής. Bocc. nov. 54. 2.* Currado Gianfigliazzi ec. sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo, ec. *E lett.* Mantenere il cavalleresco onore, e mantenere la surgente famiglia si conveniva. *Sallust. Jug. G. S.* Egli era uomo molto cavalleresco, perciocchè più di trenta anni era stato Tribuno di popolo.

2 — * Attinente a Cavaliere *nel sign. del §. 1. Gozz. Serm. 1.* D' animoso destrier premere il dorso Forse ci vorrà; cavallereschi arredi Ecco egli acquista. (N)

Cavalleressa, Ca-val-le-rés-sa. *Sf. Lo stesso che* Cavaleressa. *V. Salvin. F. B. 4. 3. 7. Medichessa, Dottoressa* e simili sono nomi detti per ischerzo: non già *Cavalleressa*, moglie di cavaliere, che non è detto a similitudine di quelli così per ischerzo terminanti, come si dice nel Vocabolario. (V). (N)

Cavalleria. (Milit.) Ca-val-le-rì-a. [*Sf.*] *Milizia a cavallo. Lat.* equitatus. *Gr. ἱππικόν. G. V. 7. 14. 2.* Con favore della gran cavalleria che aveva il Vicario in Firenze. *Mor. S. Greg.* E così contro all'una e l'altra battaglia egli usano l'arte della loro cavalleria.

2 — Guerra e Milizia *assolutam. Lat.* militia. *Gr. στρατεία πόλεμος. Maestruzz. 2. 28. 2.* L'una si è un pecuglio, il quale è detto castrense, quando da' parenti o da altre persone si dona alcuna cosa per cagione di cavalleria, ovvero che egli se l' acquista nella cavalleria.

3 — [*E per metaf.*] *Mor. S. Greg. 8. 4.* Una cavalleria è la vita dell' uomo sopra la terra. *E appresso*: E che s' intende per lo nome della cavalleria, se non continuo esercizio contra i nostri nemici? *Giard. Cons.* Dicono i savii che la vita dell' uomo è una cavalleria sopra la terra.

4 — Bravura in arme. *Lat.* virtus militaris, strenuitas. *Buon. Fier. 4. 4. 13.* E fare sruggirir quell'armi vecchie, Che appese per le logge ci fan fede Della cavalleria de' nostri antichi.

5 — * *Accompagnato col v. in pl. G. V. 7. 19.* Andovvi il maliscalco del Re Carlo con tutta la cavalleria de' Franceschi ch' erano con lui. (Pr)

2 — (St.Mod.) Grado e Dignità di cavaliere, Cavalierato. *Lat.* equestris dignitas. *Gr. ἱππικὸν ἀξίωμα. Bocc. nov. 79. 37.* Forse che la cavalleria mi starà così male, e saprolla così mal mantenere, o pur bene?

2 — [L'ordine de' cavalieri.] *Bern. Orl. 1. 27. 1.* Colla qual dicon che servare intera Si dee la fede e la promissione Fatta o data, in qualunque modo sia, Perch' è precetto di cavalleria. *Varch. Stor. 9. 241.* Altri l'appellarono Fioria, dal nome d' un gran capitano, che quivi fu morto in battaglia da' Fiesolani, chiamato Fiorino, quasi fiore della cavalleria. » *Nov. ant. 99.* È presso tre dì che voi non mangiate, e così uscirete voi di senno, e farete vergogna a tutta la cavalleria. (B)

3 — Funzione d' armar cavaliere. *Stor. Pist. 206.* Fatta la coronazione e la cavalleria sua.

4 — * Adunanza di cavalieri. *Nov. ant. 80.* Il buon Ettor che passò in quel tempo di prodezza tutte le cavallerie del mondo. (V) (*Sembra piuttosto nel sign. del §. 2.*) (N)

5 — Portar sua cavalleria = *Mantenere la sua qualità di cavaliere, o simile. G. V. lib. 4. 1.* Tolse per moglie in Firenze la contessa Gualdrada, figliuola di messer Bellincione Berti de' Ravignani, che onorevolmente e cittadinescamente portò sua cavalleria. (V)

3 — (Lett.) Romanzi di cavalleria, *diconsi i romanzi che narrano le favolose prodezze e gli amori de' cavalieri erranti. Algar.* (A)

Cavallerizza, Ca-val-le-riz-za. [*Sf. Arte di maneggiare ed ammaestrare i cavalli, e l'insegnamento del cavalcare.*] *Lat.* equitandi ludus. (V. composta di *cavallo* e *lizza*, e vale esercizio del cavallo. *Alberti.*) » *Salvin. Senof. lib. 1.* La cetera, la cavallerizza e la scherma erano i consueti suoi esercizii. (N)

2 — Luogo destinato all' esercizio del cavalcare. *Lat.* equorum palaestra, equestre gymnasium. *Gr. ἱπποπαλαίστρα. Stor. Aiolf.* Andava ogni mattina alla cavallerizza, e maneggiava molti cavalli.

3 — Tutto quel che abbisogna per la cavallerizza. *Vinc. Mart. lett. 27.* Voi sapete lo stato e l'entrate sue, dalle quali han da nascere ec. il mantenimento delli musici, della cavallerizza ec.

Cavallerizzo, Ca-val-le-riz-zo. [*Sm.*] *Colui che esercita e ammaestra i cavalli, e insegna altrui cavalcare. Lat.* equorum magister, equitandi magister. *Gr. ἱππονόμος. Buon. Fier. 5. 5. 2.* Quell' altro L'ufizio tratta del cavallerizzo.

2 — maggiore: *Grado e dignità di colui che ha la cura generale de' cavalli del Principe, e di tutto ciò che ad essi appartiene.*

Cavalletta, Ca-val-lét-ta. [*Sf. Nome che si dà volgarmente ad alcuni insetti di due generi differenti dell'ordine degli ortopteri, i quali insetti brucano le foglie delle piante; e si trovano talvolta in alcuni paesi in tanto numero, che il loro volo oscura i raggi del sole.*] *Lat.* locusta. *Gr. ἀκρὶς.* (Così detta per qualche somiglianza di figura al cavallo.) *Lib. similit. 17.* La terza furono mosche d' ogni generazione; la quarta cavallette d' ogni generazione. *Omel. S. Gio. Grisost.* Questo medesimo dicevano la moltitudine delle rane, ovvero ranocchi, e l' esercito delle locuste, ovvero cavallette.

2 — [*Fig.*] Inganno, Doppiezza. *Buon. Fier. 1. 4. 6.* Gli uomin lesti fantini, Che con lor cavallette e sopravventi Fan fare gli altri.

2 — Fare una cavalletta a uno = [*Propriamente mettergli cosa fra le gambe, che lo faccia cadere; e per metaf.*] *vale Ingannarlo con doppiezza o con astuzia. Lat.* aliquem astute decipere. *Gr. πανούργως ἐξαπατᾶν.*

3 — * Farsi cavalletta di alcun animale o cosa = *Servirsene come di cavalletta, prendendola nel sign. di* Cavalletto, §. 3., *siccome pare. Car. Long. Sof. lib. 1.* Eran caduti Dafni ed un capro in un fosso; Cloe ed un bifolco tencano con un nastro il capro ritto, e Dafni aggrappandovisi, e del becco medesimo facendosi cavalletta, egli prima ne uscì fuora, e di poi tutti e tre ne tirarono il becco. (N)

4 — * Fare una cavalletta = *Non esser preciso nel fare il proprio dovere.* (Z)

5 — (Mecc.) *Macchina di grosse e alte travi, per uso di tirar cose di eccedente peso, le quali cose Vitruvio chiamò Colossicotera, siccome diconsi Colossi le grandissime statue.* (A)

Cavallettino. (Ar.Mes.) Ca-val-let-ti-no. *Sm. dim. di* Cavalletto. *Cavalletto minore da sostener tetti di poco peso.* (A)

Cavalletto, Ca-val-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cavallo. *Lat.* equulum. *Gr. ἱππάριον. Fr. Giord. Pred. R.* Non vi sono cavalli grandi, ma tutti cavalletti di poca considerazione, e mal domi. *Vit. Benv. Cell. 227.* Io aveva un cavalletto sotto, il quale andava di portante fortissimo.

2 — (Zool.) Cavalletto marino. *Specie di pesce spinoso del genere singnato, che ha la testa grossa; e la sua somiglianza con quella del cavallo probabilmente gli fece dare il nome che porta. Tal somiglianza non ha luogo che dopo la morte, perchè allora si china la testa, e si rotola la coda; ma quand' è vivo, egli ha, come gli altri pesci, una retta direzione. Lat.* syngnathus hippocampus Lin. (Buff) (N)

3 — (Ar. Mes.) *Per similit.* Ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similit. di cavallo. *Lat.* cantherius. *Gr. καβάλλης μηχανικός. Lib. Astrol.* Cavalletto si chiama il pezzo dell' ottone, o d' altra cosa, che si mette nel foro ec., e questo cavalletto fàe gran prove nell' astrolabio.

2 — Composizione ed Aggregamento di più travi e legni ordinati [a triangolo] per sostener tetti[pendenti da due parti: *la maggiore ch' è in fondo e posa in piano dicesi* Asticciuola o Tirante o Prima corda; *le due che da' lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando angolo ottuso, si chiamano* Puntoni; *la travetta corta di mezzo, che passando tra i puntoni piomba sopra all'asticciuola dicesi* Monaco, *e chiamansi* Razze *i due corti legni che puntano nel monaco e ne' puntoni*] *Lat.* cantherius. *Gr. καβάλλης μηχανικός.*

3 — Cavallo di legno, sul quale si fanno varii salti e varii giuochi per esercitarsi. *Lat.* equulus. *Gr. ἱππάριον.*

4 — * Arnese di legno che sostiene il quadro mentre il pittore lo dipinge. (Z)

5 — Macchina da pesare. (A) (N)

6 — *T. de' cardatori.* Specie di trespolo, su di cui lo scardassiere si pone a cavalcioni per lavorare. (A)

7 — *T. degli stampatori.* Quel legno a cui il compositore accomoda quello scritto ch' egli vuole stampare, per poter leggere comodamente. *V.* Mira. (A)

8 — *T. de' legatori di libri.* Quella specie di cassa, o collegamento di legnami, che regge lo strettojo. (A)

9 — *T. de' legnajuoli.* Cavalletto *si chiama da' legnajuoli ed altri l'unione di tre pezzi di legname, posti uno ritto, e l'altro orizzontalmente in capo ad esso, e'l terzo per traverso al di sotto, che forma triangolo e serve a collegar gli altri due.* (A)

10 — * Specie di capra di legno sopra la quale i segatori di lunga sega piantano i loro legnami. (Van)

4 — (Agr.) Quella piccola massa di grano e biade che fanno i lavoratori ne' campi allora che le hanno segate, prima di abbarcarle. *Lat.* manipulorum cumulus. *Buon. Tanc. 4. 1.* Tu se' venuto a mieter nel mio campo, E in sul tuo hai portati i cavalletti.

2 — * Parte dell' aratro che serve d' appoggio alla freccia. *Si dà questo nome anche alla parte inferiore della maciulla, che si adopera per levare il filaccio dagli steli della canape.* (Ag)

5 — (Leg.) Spezie di tormento. *Segner. Pred. 6. 4.* Solamente con

mostrar loro le sveglie, i cavalletti, le verghe, le manette, le funi, con cui gli può tormentare.

6 — (Arald.) Cavalletto d'arme: *Due pezzi di legno piani, e uniti insieme da capo, che formano una punta, la quale è rivolta verso la parte superiore dello scudo. V.* Scaglione. (A)

2 — Cavalletto rotto. *V.* Capriolo. (A)

7 —* (Marin.) *Chiodo che attacca la linda, o sia regolo mobile all'astrolabio.* (Van)

2 — CON MULINELLO: *Serve per facilitare il passaggio di un grosso cavo da un sito all' altro.* (S)

3 —Cavalletti di ferro: *Servono per sostenere i legni quando si espongono al fuoco per torcerli.* (S)

4 — Cavalletti: *Sono anche due legni sopra i quali si posa lo schifo nella galea. V.* Morse. (S)

8 — (Mus.) *Lo stesso che* Ponticello. *V.* (L)

CAVALLI. * (Geog.) Ca-vàl-li. *Città nella Guinea superiore.* (G)

CAVALLIERATO, Ca-val-lie-rà-to. [*Sm. Lo stesso che*] Cavalierato. *V. Lat.* equestris dignitas. *Gr. ἱππικὸν ἀξίωμα. Segner. Mann. Magg. 244.* Sarai più dunque obbligato ad uno zappatore che suda nella tua vigna a vangar la terra, di quel che sii obbligato al Principe che ti dona un cavallierato.

CAVALLINA, * Ca-val-li-na. *Sf. dim. di* Cavalla. *Puledra di cavallo; ma prendesi per lo più per* Dissolutezza, Libertinaggio. (A)

2 — *Onde dicesi* Correre o Scorrere la cavallina, *che vale Fare o Cavarsi ogni suo piacere senza freno o ritegno*, [*come fanno i cavalli che non sono imbrigliati, i quali possono correre per ogni dove a lor beneplacito.*] *Lat.* animum suum licenter explere. *Gr. ἀσελγεῖν. Varch. Suoc. 2. 1.* E' non bisognerebbe altro a voler far correr la cavallina, se non che o io fossi bella e giovane come se' tu, o tu fussi scaltrita e scozzonata come sono io. *Malm. 1. 66.* Scorse in Firenze ognor la cavallina Nei lupanari con gran pompa e fasto.

3 — Sterco di cavallo. *Biring. Pirot.* Se gli empie il suo vacuo di terra liquida, composta di cimatura e cavallina, e con la metà di cenere di gemme di castrato. (A)

CAVALLINO, Ca-val-li-no. *Sm. dim. di* Cavallo. *Puledro di cavallo, Piccol cavallo.* —, Cavalluccio, *sin. Lat.* equulus, pullus equi. *Gr. ἱππίδιον. Car. lett. 2. 75.* L'una è d'un cavallino ignudo e non domo, che per mezzo d'uno splendore ec. mira in due ale che gli sono davanti.

CAVALLINO. *Add. m. Di cavallo, Appartenente a cavallo. Lat.* equinus, caballinus. *Gr. ἱππειος. Comm. Inf. 12.* Nel qual luogo la natura umana si congiugne colla cavallina. *Vit. pitt. 13.* Fece ec. una centaura colla parte cavallina tutta colcata in terra. *Buon. Fier. 2.3. 4.* E sortita al bestiame Asinino, mulino e cavallino ec. Ho la ripa del fiume in ver ponente.

2 — * *Onde* Bestia cavallina: *Bestiame della razza de' cavalli, cioè* Cavallo o Cavalla. (A)

2 — *Agg. di* Mosca: *Spezie d' insetto, così detto* [*perchè molesta spezialmente i cavalli.*]

3 — *E fig. dicesi di Cosa o Persona molesta, che arrechi altrui fastidio ed inquietudine. Car. lett. 1. 45.* Si degnerà farmele eseguire, per liberarmi da una mosca cavallina che mi trafigge tanto.

4 — *Per metaf.* Soverchiamente libidinoso. *Lat.* in libidinem projectus. *Gr. ἀσελγής. Cecch. Inc. 1. 3.* Io fui sempre di natura dedito Molto all' amore. *T.* Cavallin direbbesi Qua un si fatto.

5 — * (Med.) *Agg. di* morbo *o simile, cioè Ch' è proprio del cavallo. Salvin. Opp. Cacc. 1.* I quali poscia tutti sterpati un morbo cavallino, due lascionne. (N)

6 — (Farm.) *Agg. della terza sorte dell' aloè. Ricett. Fior. 15.* Il terzo (*aloè*) è il cavallino, il quale è arenoso, nero, e così detto per esser la feccia dell' altro, e si usa nelle medicine de' cavalli.

7 —* (Bot.) Coda cavallina, Dente cavallino. *V.* Coda e Dente. (A)

2 — Unghia cavallina: *Pianta che nasce ne' luoghi acquitrinosi, la quale fa fiori gialli prima di metter fuori le foglie, e con altro nome è detta* Farfaro *e* Tossillaggine, *il cui decotto è notissimo come espettorante. Lat.* tussilago farfara Lin. (A) (N)

CAVALLIVENDOLO, * Ca-val-li-vèn-do-lo. *Sm. comp. Venditore di cavalli. Lat.* equorum institor. (A)

CAVALLO. (Zool.) Ca-vàl-lo. [*Sm. Pl.* Cavalli, Cavagli, Cavai, *e* Cava'. *Specie di mammifero appartenente alla famiglia de' solipedi, ed al genere dello stesso nome, che ha sei denti anteriori in ciascuna mascella, i superiori retti e parallelli; gl' inferiori più prominenti; i canini solitarii, e distanti si dagli anteriori che da' molari; i piedi con unghia solida, tra le gambe posteriori due poppe. Animale utilissimo all'uomo e docilissimo, poichè non solo il porta sul dorso, ma si fa caricare di pesi e tira carri, carrozze ec. Onde dicesi* Cavallo da sella o da basto, da soma, da carrozza, da vettura ec. *Dicesi anche* Cavallo turco, arabo, barbero, andaluzzo, inglese, normanno ec. *per dinotare di qual razza sia l'animale. La sua voce è il nitrito. Il Cavallo* ambia, galoppa, trotta, corvetta, va di portante, di trapasso, fa scappata, guadagna la mano del cavaliere, s' impenna, aombra, trae calci, si sfrena, si sferra, s' incapestra, incarognisce ec. *Inoltre il Cavallo* si cavalca, si affrena, si doma, si scozzona, si addestra, si ferra, si manda alla giumenta ec. *Avvi poi un infinito numero d' aggiunti che soglion darsi al Cavallo per indicare o il colore del suo mantello, o qualche sua particolar qualità buona o cattiva; e però dicesi per esprimere il colore:* bajo, bajo bruciato, bajo chiaro, bajo focato, bajo dorato, bajo lavato, bajo scuro, castagnino *o* castagno, cavezza di moro, albo, leardo, leardo moscato, leardo pomato, leardo rotato, pezzato, pomato, rabicano, sauro, stornello ec.; *e per significare i pregi, i difetti ed alcuni segni distintivi,* nobile, generoso, forte, riposato, stallio, sicuro, addestrato, vizioso, inchiodato, inguidalescato, indomito, ombroso, restio, ritroso, sboccato, sgroppato, scarico di collo, scarico di gamba, duro di bocca, calzato, balzano, stellato, sellato, sfacciato ec. *V. tutte queste v. La femmina è detta* Cavalla *o* Giumenta; *il loro parto*, Puledro. *Lat.* equus caballus Lin.] *Gr. ἵππος.* (Dal lat. *caballus* che vien dal gr. *caballos* cavallo da soma.) *Cr. 9. pr. 4.* Infra tutti gli animali si giudica che 'l cavallo sia più nobile e più necessario, così ai re e agli altri principi, nel tempo della guerra e della pace. *E cap. 6. 9.* Alcuni cavalli si diputano a vettura, alcuni a coprire, alcuni a correre, altri al carro, i quali diversamente si deono addottrinare a' loro uficii. *Bocc. nov. 62. 12.* In quella guisa che negli ampii campi gli sfrenati cavalli, e d' amor caldi, le cavalle di Partia assalscono. *Petr. cap. 7.* Questi fu quel che ti rivolse e strinse Spesso, come caval fren, che vaneggia. *Franc. Barb. 125. 16.* Perchè spesso vedendo Cavallo uman divenuto restio, Se forse il tratti a maniera del rio. *Maestruzz. 2. 27.* Che sarà de' barbieri e ferratori de' cavagli? *Salv. Avvert. 1. 3. 2. 37.* Ma se finiscono *(le voci)* in I, e ricevano l' accorciamento, non tanto la metà, ma tutto l'intero perdono d' essa consonante addoppiata, e ritengono la vocale: *dalli, dai; cavalli, cavai; belli, bei; quelli, quei; fratelli, fratei;* e di quella anche talor fan dono all' apostrofo, e restano *da'* e *cava'* e *frate'*, come disse più d' una volta il Boccaccio. (V)

2 — DA COPRIRE, DI GUADAGNO = *Stallone. Vit. SS. Pad.* Trovasi dilettare in disordinati desiderii, come lo cavallo di guadagno verso la giumenta. (A)

3 — DI BATTAGLIA: * *Dicesi propriamente quello ch'è montato da un generale d' esercito in tempo di guerra; e fig. dicesi del Capolavoro di un autore, di un artista, ec.* (Van)

4 — DI RIMENO, DI RITORNO. *Cecch. Dot. 4. 2.* Io tolsi in Bologna due cavalli di rimeno, e passando gli ho lasciati al pagliajuolo in borgo San Lorenzo. (V)

5 — INTERO * = *Cavallo non castrato.* (Van)

6 — SALVATICO *o* SILVESTRE*; *altrimenti detto* Ippagro. *V. Salvin. Opp. Cacc. 3.* Molta razza d' ippagro, ovver silvestri Cavalli. (N)

7 —* *Dicesi* Cavallo da corso *il Corsiere*, Cavallo da battaglia *il Destriere* ec. (A)

8 — *Dicesi* Famiglio da cavallo *a Colui che governa cavalli. Franc. Sacch. nov. 59.* Chiamò uno de' suoi famigli da cavallo, e disse: va ec. (V)

2 — [*Prendendosi in generale per Bestia, dicesi*] Medicina da cavallo, *e vale Medicina da bestie. Lat.* ferinum medicamentum.

3 — Spropositi, Errori, Cose ec. da cavallo o che non gli farebbe un cavallo = *Solenni, Bestiali. Lat.* errata palmaria. *Gr. ψηλαφήματα. Malm. 6. 42.* Error che 'l non farebbe anche un cavallo.

4—[*Per similit.*] L'onda del mare e de'fiumi agitata e crescente, *che si dice anche* Cavallone. *Lat.* fluctus decumanus. *Gr. τρικυμία. Guid. G.* Cavalli del mare da' venti agitati, si sollevano. *Ovid. Pist. 2. 7.* Portimmene dunque li tempestosi cavalli alli tuoi porti. *Red. Ditir. 42.* E per la lizza del ceruleo smalto I cavalli del mare urtansi in giostra.

5 — Quella massa di rena che si aduna sullo sboccare de' fiumi in mare. *Lat.* arenae congeries. *Gr. ψάμμον σωρός. Viv. Disc. Arn. 27.* Prolungando 'l letto dentro quegli scanni, banchi, dune, o cavalli di rena, che vi si creano.

6 — * *In modo avverb.* A cavallo. *V.* (N)

2 — A cavallo a cavallo = *In fretta. Cecch. Esalt. Cr. 4 4* E io lo sentì' dir così passando A cavallo a cavallo.

7 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare a cavallo.(N)

2 — * Andare sul cavallo di S. Francesco = *Andare a piedi col bastone in mano.* (A)

8 — *Col v.* Dare: Dare un cavallo = *Frustare o Nerbare alcuno alzato a cavalluccio da un altro*; e Toccare un cavallo *dicesi di chi è in simil guisa frustato. Ciriff. Calv. 3. 87.* Dicendo, e' si vorrè torre una sferza, E la mia figlia mi desse un cavallo.

9 — *Col V.* Essere: Essere o Stare a cavallo = [*Cavalcare, e per metaf.*] *Essere o Stare al di sopra, Aver vantaggio sopra checchè sia. V.* A cavallo, §. 6.

2 — Essere sopra un caval grosso = *Essere in buono stato, Esser sicuro*, [*Avere il di sopra, Tenersi per salvo e sicuro, Essere in salvo, Avere ciò che si desiderava, e simili.*] *Lat.* in tuto esse. *Cecch. Inc. 3. 4.* Bè, se la cosa consiste così, io son sur un caval grosso.

3 —* Essere, Trovarsi a cavallo per un luogo = *Essere in cammino per andarvi. Car. Lett. alla Bertana.* Quando io ricevei la lettera di V. S. in Piacenza, era, si può dire, a cavallo per Milano, dove sono stato alcuni giorni per servigio de' miei signori. (N)

4 — * Essere a cavallo, *fig.* = *Signoreggiare. Bart. Etern. Cons. cap. 1.* Il senso soprastà alla ragione e la carne è a cavallo dell' anima. (N)

5 — * Essere a cavallo del fosso, *fig.* = *Esser pronto a più partiti, Aver vantaggio, Essere in istato sicuro. V.* A cavallo, §. 8. (A)

10 — * *Col v.* Fare: Far checchè sia a cavallo: *Dicesi del Fare una cosa così in fretta, senza essere all' ordine, farla all' improvviso.* (A)

11 —* *Col v.* Gittare: Gittarsi a terra del cavallo = *Smontare del cavallo. Vit. S. Gio. Gualb. 284.* Incontanente si gittò a terra del cavallo. (V)

12 — *Col v.* Levare: Lasciarsi levare o Essere levato a cavallo: *si dice di chi leggermente si muove a credere alcuna cosa. Varch. Ercol. 79.* Tor su, o tirar su alcuno, il che si dice ancora levare a cavallo, è dire cose ridicole e impossibili, e volere dargliene a credere per trarne piacere, e talvolta utile, come fecero Bruno e Buffalmacco a maestro Simone da Vallecchio. *Fir. Trin. 2. 1.* Uguccione accorgendosi d' esser levato a cavallo, ha fatto come savio, che s' è procacciato, e va questa sera a impalmare la sorella d' Alessandro Amadori.

13 — *Col v.* Meritare: Meritare un cavallo, *o simili, dicesi di Chi ha fatto qualche errore, o si è portato male in alcuna cosa.*

14 — *Col v.* Mettere: Mettere a cavallo una lama o spada, *o simili, vale Montarla, Acconciarla co' suoi arredi e fornimenti, Porvegli, Attaccarvegli. Red. Esp. Nat. 24.* Si poteva farne la prova con una lama di spada armata de' suoi fornimenti, o, come la dicono, messa a cavallo.

15 — *Col v.* Portare: Portare uno a cavallo, *fig.* = *Alleggerirgli la noja di checchè sia. V.* A cavallo, §. 7. (A)

16 — [*Col v.* Salire: Salire a cavallo, in cavalli di alcuno = *Montarvi sopra inforcandolo.*] *Bern.Orl. 1. 15. 12.* A caval non poteva già salire, Tanta è la gente che addosso gli viene. » *Bemb. Stor. 6. 51.* In cavalli di contadini salito, ed in abito pure di contadino ec. fuggendo, a Ravenna si ricoverò. (V)

17 — [*Col v.* Scendere: Scendere dal cavallo o del cavallo = *Smontare di cavallo.*] *Bemb. Stor.1.3.* Così il tedesco ec., di grande animo anch' egli essendo, scese dal cavallo.

18 — *Col v.* Stare: Stare a cavallo; [*Oltre il senso proprio è*] *lo stesso* che Essere a cavallo *nel senso fig. del* §. 9. *M.V. 8. 62.* Veggendosi i Sanesi mancare la detta speranza in sulla quale stavano ventosamente a cavallo.

19 — *Col v.* Toccare: Toccare un cavallo. *V.* §. *8. Alleg. 324.* Noi altri pedanti abbiam per peggio il dar in una sassajuola allo svoltar d'un canto ec., che se noi toccassimo un cavallo a brache calate dagli scolari.

20 — *Prov.* A caval donato non si guarda in bocca = *La cosa che non costa, non bisogna guardarla così minutamente. Lat.* donum, quod quis donaverit, lauda; noli dentes equi donati inspicere, *S. Gir.* *Gr.* δῶρον δ' ὅ, τι δῷ τις ἐπαίνει. *Cecch.Dot. prol.* A caval donato, dice il proverbio, non guardare in bocca.

21 — * A cavallo che non porta sella, biada non si crivella = *Non si fa la spese a bocche disutili; Non si nutrisce se non quelli che danno utilità o comodo. Serd. Prov.* (A)

22 — A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo; *ch' è simile a quell' altro*: A tempo di carestia pan veccioso; *e vale, che In tempo di necessità si fa capitale d' ogni minima cosa. F. V. 11. 65.* Appresso condussero il conte Artimanno con mille ragazzi, verificando il proverbio, a tempo di guerra ogni cavallo ha soldo.

23 — * Buon cavallo giunge e passa: *Dicesi quando sono più a tavola, e sopragiugne un altro, e postosi a sedere cogli altri, mangia tanto in fretta che raggiugne i primi. Serd. Prov.* (A)

24 — * Cavallo corrente, sepoltura aperta: *Dinota esser cosa pericolosa il correre a cavallo.* (A)

25 — * Chi addottrina il cavallo in dentatura, tener lo vuole mentre che dura = *Le cose di nostro uso procuriamo di averle buone. Serd. Prov.* (A)

26 — Chi ha cavallo o buon cavallo in istalla, può ire a piede; *e dicesi di chi per sua volontà lascia di valersi della comodità ch' e' potrebbe avere. Varch. Ercol. 72.* Di quelli che hanno il modo a vestir bene, e nondimeno vanno mal vestiti, si dice, chi ha cavallo in istalla può ire a piè.

27 — Conoscere i cavalli alle selle = *Far giudizio degli uomini dall' esterno. Lat.* cauda de vulpe testatur. *Gr.* ἡ κέρκος τῇ ἀλώπεκι μαρτυρεῖ.

28 — [Fare come il caval grosso che, poichè ha mangiato la biada, dà de' calci al vaglio: *Si dice di chi corrisponde con ingratitudine a' beneficii ricevuti.*] *Lasc. Pinz. 2. 6.* No no, non pensar, Giannin mio, che io faccia come il caval grosso, che poichè egli ha mangiato il vaglio dà de'calci alla biada. *(Qui è trasposto il sentimento per ischerzo.)*

29 — Fare il latino a cavallo. *V.* Latino.

30 — Il cavallo fa andar la sferza = *La cosa cammina a rovescio.*

31 — Il fatto de' cavalli non istà nella groppiera = *Il fondamento delle cose non consiste nell' apparenza. Lat.* nimium ne crede colori. *Gr.* ἀπατηλὸν τὸ χρῶμα.

2 — *Nello stesso sign. dicesi*: Il freno indorato, Il freno d'oro, La sella adorna *e simili* non fa il caval migliore. *Tratt. Virt. mor. p. 2. n. 345.* In vanità non è gentil valore, Nè adorna sella fa caval migliore. (P)

32 — Le mosche si posano addosso a' cavalli magri = *I meno potenti sono i primi sempre ad esser puniti. Lat.* canis pauperem peregrinum semper infestat. *V. Flos, 310. Varch. Suoc. 4. 6.* Le mosche si posano sempre in su' cavalli magri.

33 — * Mentre l' erba cresce, il caval muor di fame; *ovvero* Mentre che l'erba cresce muore il cavallo: *Dicesi da coloro che promettono quello che non possono o non vogliono attendere; accennando, che prima che venga il tempo di effettuare la promessa, nascerà qualche accidente che gli scuserà. Serd. Prov.* (A)

34 — Pascersi o Fare come il caval del Ciolle = *Pascersi di vento o di ragionamenti*; [*detto così da un buffone chiamato il Ciolle, che dava a intendere, un suo cavallo pascersi delle sole sue ciance.*] *Varch. Ercol. 95.* Di quelli che si beccano il cervello, sperando vanamente che una qualche cosa debba loro riuscire, e ne vanno cicalando qui e qua, si dice che fanno come il cavallo del Ciolle, il quale si pasceva di ragionamenti, come le starne di monte Morello di rugiada. *Bellinc.* Come il caval del Ciolle oggi mi pasco. *Fir. Luc. 3.4.* Oh quanti ce ne sono di questi perdigiorni ec., che si pascono peggio che il caval del Ciolle!

35 — Sapere quanto corra il cavallo d' alcuno = *Sapere fin dove possa arrivare l' abilità d' alcuno. Lat.* scire quousque quis progredi ingenio possit. *Gr.* ἀγχίνοιάν τινος εἰδέναι.

36 — Tristo a quel cavallo che tira contro allo sprone = *Tristo a colui che vuol contrastare con chi può offenderlo. Lat.* durum est contra stimulum calcitrare. *Gr.* σκληρὸν πρὸς κέντρα λακτίζειν.

37 — *Anche in prov. Bocc. nov.89. 5.* Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone; buona femmina e mala femmina vuol bastone. *V.* Bastone, §. *9.*

38 — (Milit.) Soldato a cavallo. *Lat.* eques. *Gr.* ἱππεύς. *Din. Comp. 3. 91.* Feciono serragli, e con cavalli e pedoni s' afforzarono. *Bemb.Stor. 3. 35.* Avendo il capitan generale dell' armata un uomo a posta con denari mandato a Napoli di Romania, a fare quanti più cavalli potesse in que'luoghi. *E 4. 52.* Il Senato ec. avea deliberato che sette compagnie di cavalli coi lor capi da Brescia richiamati fossero.

2 — LEGGIERE. *Lo stesso che* Cavaleggiere. *V. Varch. Stor.9. 220.* Verrebbe con un esercito di dumila quattrocento uomini d'arme, e mille cavalli leggieri. *E 232.* Avendo seco il bargello di Bologna, e alquanti cavalli leggieri di Paolo Luciasco.

3 — ALLA LEGGIERA: *Lo stesso che* Cavaleggiere. *V. Tasson. Secch. Rap. 1. 41.* Con trecento cavalli alla leggiera. (Min)

4 — GROSSO, *contrario di* Cavalleggiere. *Bemb. Stor. 2. 24.* Con le lor compagnie di cavalli grossi non eran venuti. *E 2. 25.* Di loro fece nuove schiere, delle quali cinque furono di cavalli grossi, e tre di fanti, e di cavalli leggieri una. *E 3. 33.* Che volendo esso usare cavalli leggieri più che grossi, per quella porzione ch' egli volesse sottrar de' grossi, altrettanti e la metà più aver dovesse dei leggieri.(V)

5 — Gente a cavallo [*e da cavallo, pur si dice per Soldatesche a cavallo,*] *Cavalieri. Lat.* equites. *Gr.* ἱππικόν. *G. V. 4. 30. 2.* E mandovvi il Comun di Firenze gente d'arme a piede e a cavallo assai. *Petr. Uom. ill.* Mandata innanzi parte della gente da cavallo ad attizzare i nimici, sotto la capitananza di Massinissa.

6 — * Tutti a cavallo: *Così chiamano i soldati quella sonata di tromba, che fa intendere ai medesimi il montar a cavallo, la quale pare che esprima* Tutti a cavallo. *Min. Malm.* (A) *Malm. 2. 32.* Il sentir su pe' canti delle strade Tutti a cavallo risuonar la tromba.(N)

7 — * A cavallo. *V. di comando militare nella cavalleria, per cui si fa intendere ai soldati che debban montare a cavallo.* (Van)

39 — * (Ar. Mes.) Cavalletto da tettoja. *Vasar. Vit.* L'asticciuola del cavallo lunga bráccia trentotto da muro a muro. (A)

2 — *T. del giuoco degli scacchi.* Uno de' pezzi fatto a guisa di cavallo, onde si giuoca a scacchi. *Varch. Giuoc. Pitt.* In questo giuoco nessuno scacco può saltare, ed andare sopra un altro, come fa il cavallo negli scacchi. *Burch. 1. 14.* Rocchi, cavagli, dalfini e pedoni.

40 — * (Agr.) Cavalli di legno: *Pali alzati in piedi che inferiormente sono piantati vicino ai ceppi e le viti collocati ad una distanza eguale, e superiormente incrocicchiati a due a due, ed ivi assicurati ad una pertica, che domina per conseguenza sopra due file; il che forma file doppie.* (Ag)

41 — * (Mit.) *Animale consacrato a Marte dio della guerra, come il più atto a' combattimenti, e fatto sbucar dalla terra da Nettuno. I cavalli più celebri nella favola sono quello di Adrasto re d'Argo che si chiamava* Arione; *quelli di Dardano, di Enea, di Diomede re di Tracia; quelli di Achille detti* Xanto, Balio e Pedaso; *quelli di Marte,* Fobo *e* Demo; *quelli di Plutone, cioè* Orfne, Alastore, Etonne *e* Nitte; *quelli del Sole, chiamati* Piroide, Eoo, Aetone, *e* Flegone. *V. questi nomi.* (Mit)

2 — ALATO. * *V.* Pegaso. (Mit)

3 — CELESTI: * *Nome che danno alcuni mitografi ai due cavalli co' quali Pelope riportò il premio della corsa sopra Enomao re di Pisa in Elide.* (Mit)

4 — [TROJANO O DI TROJA: *Quel cavallo di legno di smisurata grandezza che costrussero i Greci dinanzi Troja, e che annunziarono come un voto offerto a Minerva che avevano offesa col rapimento del Palladio.*] *Dant. Inf. 26. 58.* E dentro dalla lor fiamma si geme L' aguato del caval che fe' la porta Onde uscì de' Romani 'l gentil seme.

Cavallo diff. da *Destriere, Corsiere, Palafreno, Ronzino, Ronzone.* La voce *Cavallo* indica semplicemente la specie di questo generoso animale, senza veruna idea accessoria. *Destriere* o *Destriero* è voce di stile nobile ed elevato, poichè dinota un *Cavallo* di battaglia, agile, sciolto e vigoroso. *Corsiere* propriamente si dice un *Cavallo*, che si distingue per la velocità, per la rapidità del corso. Il vocabolo *Palafreno* o *Palafredo* venne col tempo a significare ogni cavallo da tiro, da soma o da comparsa. *Ronzino* è un *cavallo* di poca grandezza; e questa voce include per lo più una nozione peggiorativa. *Ronzone* è aumentativo di *Ronzino* ed esprime un *cavallo* di qualità anche inferiore a quella di *Ronzino.*

CAVALLO. * (Geog.) *Capo del Regno di Napoli nella prov. della Terra d' Otranto.* (G)

CAVALLO FIUMATICO. (Zool.) [*Lo stesso che* Cavallo Marino. *V.*] *Tes.Br.46.* Portanie è un pesce ch'è chiamato cavallo fiumatico, perocch'el nasce nel fiume del Nilo, e lo suo dosso e li suo'crini e la sua boce è come di cavallo.

CAVALLO MARINO. (Zool.) [*Specie di mammifero anfibio appartenente all' ordine de' pachidermi ed al genere dello stesso nome, assai frequente nel Nilo, con altro nome detto* Ippopotamo. —, Cavallo fiumatico, Pesce cavallo, *sin. Lat.* hippopotamus amphibius Lin.] *Gr.* ἱπποπόταμος. *Red. Esp. nat. 55.* E 'l medesimo, avendolo esperimentato, affermo de' denti e dell' ossa dell' ippopotamo, o cavallo marino.

CAVALLONE, Ca-val-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cavallo. *Cavallo grande. Lat.* grandis equus, sonipes. *Gr.* μέγας ἵππος. *Bern. Orl. 2. 9. 58.* E si vedeva a tutti gli altri avante, Senz' arme sopra un grosso cavallone.

2 — Quel gonfiamento dell' acqua, quando o per venti o per crescimento si sollevano oltre l' usato. [*Dicesi anche* Cavallo. *V.* §. *4.*] *Lat.* fluctus decumanus. *Gr.* τρικυμία. *Bern. Orl. 1. 16. 10.* O se mai fòrse insieme urtar due tuoni Da Levante a Ponente in cielo, o in mare Onde, altrimenti dette cavalloni. *Boez. Varch. 2. p. 2.* Può il mare ora con bonaccia lusingare altrui, e talvolta con tempestosi nembi, ed altissimi cavalloni, orrido molto e spaventoso divenire. *E Stor. 11. 333.* Ma quando l'onde turbate sono, e i venti soffiano contrarii, allora, perchè ella o traportata dalla tempesta non rompa in iscoglio, o sopraffatta da' cavalloni non si sommerga, ha di spertissimo e d' arditissimo piloto mestiere. *Tac. Dav. Ann. 3. 36.* Eccoti d' un nero nugolato un rovescio di gragnuola, con più venti e gran cavalloni che toglievan vista e governo.

CAVALLOTTO, * Ca-val-lòt-to. *Sm. Cavallo gagliardo. Lasca. Amati.* (O)

CAVALLUCCIO, Ca-val-lùc-cio. [*Sm. dim. vezzeg. e talvolta*] *pegg. di* Cavallo. *Cavallo debole e cattivo. Lat.* caballus. *Gr.* φαῦλος ἵππος.

2 — [Cavalletto o Cavalletino di legno.] *Tratt. gov. fam. 71.* Che s' avanza ne' cavallucci del legno, vaghi cembali, ec.

3 — [*Nome dato nel contado di Firenze ad un bacherozzolo, il quale*

nasce ne' boschi tra le scope.] *Red. Ins. 100.* Ne'boschi tra le scope ho veduto infinitissimi bacherozzoli di questa terza spezie, i quali da' contadini di quel contorno son chiamati cavallucci.

4 — [*Così dicevasi ancora in Firenze*] *la citazione del Magistrato degli Otto di balìa, perchè era segnata colla figura di un uomo in atto di correre a cavallo. Lat.* dica. *Gr.* δίκη. *Varch. Stor. 10. 297.* Fu citato dagli Otto per un cavalluccio.

2 — [*E per similit.*] *Malm. 3. 69.* Costei è quella strega maliarda, Che manda i cavallucci a Tentennino.

5 — * *E col v.* Dare: Dare il cavalluccio = *Frustare alcuno alzato a cavalluccio su di un altro.* (Z)

6 — *Col v.* Portare: Portare a cavalluccio = *Portare altrui sulle spalle con una gamba di qua e una di là dal collo. Lat.* humeris gestare. *Gr.* βαστάζειν.

2 — * *Dicesi anche d' un' altra maniera di portare altrui, la quale si fa col* Porre le ginocchia del portato sopra le palme delle mani del portatore, che le tien rivoltate dietro le reni, ed il portato non iscavalcia le gambe, ma con le braccia s' attiene al collo del portatore. (Van)

7 — [*In modo avverb.* A cavalluccio, *che per lo più si unisce co' v.* Portare, Alzare, *e simili. V. §. 6.*] *Buon. Fier. 3. 3. 5.* Presa ei l' ha a cavalluccio. *Malm. 3. 30.* E in man d' Enea posero il lembuccio, Ond' ei fuggì col padre a cavalluccio.

CAVALOCCHIO. (Zool.) Ca-va-lòc-chio. [*Sm. comp. Insetto di molte specie, e di diversi e vaghi colori, che per lo più s'aggira intorno all'acque. Il suo petto è ampio; il capo e gli occhi grandi e graticolati; il ventre assai lungo; con sei zampe, e quattro ali forti, risplendenti, e quasi cartilaginee. In Lombardia chiamasi* Civettone, *e secondo i diversi luoghi è detto anche* Caroculo, Sposo, Perla, *a cagione degli occhi che pajono perle,* Libella, *perchè si libra penzolo in aria,* Saetta, *perchè velocissimo al volo come saetta lanciata. Lat.* libellula Lin.] *Pataff. 4.* Le giraffe, i giumenti e i cavalocchi.

2 — *Dicesi così,* [*in odio del mestiere,*] *quegli che prezzolato riscuote i crediti altrui. Lat.* exactor. *Gr.* εἰσπράκτωρ. *Varch. Ercol. 77.* Ovvero torsi da dosso e dagli orecchi i cavalocchi, chè così si chiamano coloro i quali prezzolati riscuotono per altri. *Dav. Scism. 66.* Ma i cavalocchi a lor volontà le ponieno e riscotieno crudelmente, e guai a chi replicava » *Salvin. F. B. g. 4. Introd.* Un esattore severo, o che cava dalla gente danari, si addimanda da noi un cavalocchio, quali sono certi insetti alati con ventre lungo che pare che volino intorno egli occhi. (N)

2 — * *Onde* Fare il cavalocchio = *Far il mestiere del sere, Fare il sollecitatore.* (A)

CAVAMACCHI, Ca-va-màc-chi. *Sm. comp. Lo stesso che* Cavamacchie. *V.* (*Se pur non è semplicem. pl. di* Cavamacchie.) *Buon. Fier. 4. 2. 7.* A cavamacchi, aggirator di cani E d' orsi, mostrator di mummie e mostri. (A)

CAVAMACCHIE, Ca-va-màc-chie. *Sost. com. comp. indecl. Colui che fa il mestiere di cavar le macchie da' panni. V.* Cavamacchi. (A)

CAVAMENTO, Ca-va-mén-to. [*Sm.*] *Cavatura,* [*l' Atto del cavare, e dicesi così anche il Fosso scavato.* —, Cavazione, *sin.*] *Lat.* fossio. *Gr.* ὄρυγμα. *Guicc. Stor. 15. 767.* Spingendosi sempre innanzi con cavamenti, con fossi e con bastioni. *Ar. Fur. 2. 25.* Far cavamenti, e riparar le mura.

2 — (Idraul.) Rotta in cavamento: *Dicesi quella rotta in cui l' acque di un fiume disalveandosi, e quelle di più canali riunendosi, in vece di spargersi dilagatamente per la campagna, si uniscono in un sol canale, formando un nuovo fiume.* (A)

CAVAN. * (Geog.) *Città dell' Irlanda.* (G)

CAVANA. (Marin.) Ca-và-na. *Sf. Luogo nell' acqua, ove si tien la barca al coperto.* (Da *cavo.*) *Garz. Piazz. 176. Berg.* (Min)

CAVANA. * (Geog.) *Ant. cit. dell' Arabia Felice.* (G)

CAVANILLA. * (Bot.) Ca-va-nil-la. *Sf. Genere di piante della poliandria monoginia. Quest' albero che ha le fronde alterne, ovali, coriacee, lisce al disopra, pelose ed argentee al disotto, i fiori bianchi, argentei al di fuori, e collocati all' estremità delle fronde, si coltiva nelle Filippine, e nell' isola di Francia, a motivo del suo frutto, che rassomiglia ad un grosso cono, e che si mangia, benchè molto acido.* (Ag)

CAVAPELO. (Ar. Mes.) Ca-va-pé-lo. *Sm. comp. Strumento di ferro per uso di trar fuori da' basti, dalle selle, e simili, il crine, la borra, o altro.* (A)

CAVARE, Ca-và-re. [*Att. Fare nella terra una buca, Affondare nella terra, ed anche per*] *Inzappare attorno attorno o nello stesso luogo, Scalzare. Lat.* effodere, cavare. *Gr.* κατασκάπτειν. *Cr. 5. 2. 3.* Caveremo primieramente, secondo che scrive Palladio, l' aja alta un mezzo piede, ovvero, secondo Alberto, due piedi; e a me pare che basti che si cavi un piede, il quale è forse due spanne. *E num. 6.* Deesi nel primo anno che *(il mandorlo)* si pianta ec., ogni mese cavar dattorno; e purgar dall' erbe ch' entro vi nascono. *E cap. 8. 4.* Amano d' essere spesso cavati *(i cederni)*, per questo avvengono i frutti maggiori. *E cap. 10. 7.* Ama *(il fico)* d' essere spesso cavato. *E cap. 14. 3.* Ama molto *(il moro)* d' esser cavato e letaminato. *E cap. 16. 3.* Ama *(il nespolo)* d' esser potato e cavato intorno.

2 — * *Quindi dicesi* Cavare una fossa, un pozzo, ec. *e vale Cavar la terra in modo da formare una fossa, un pozzo ec. Tasson. Secch. 7. 52.* Però i' vorrei, se 'l mio parer v' aggrada, Cavar un pozzo in capo d' una strada. *Car. Long. 1.* Cavarono in più luoghi alcune buche larghe di un cubito, ed altre di quattro. (N)

3 — [Levare o Trar del suo luogo con qualche forza una cosa che vi sia attaccata. *Onde dicesi* Cavare un dente, Cavar gli occhi, Cavar le radici ec.] *Lat.* eripere, [extrahere, evellere.] *Gr.* ἐξαίρειν. *G. V. 12. 8. 19.* A uno Bettone Cini da Campi ec. fece cavar la lingua fino allo strozzule. *Filoc. 5. 147.* Andava cogliendo erbe, e cavando con un picciolo coltello diverse radici.

4 — Levare o Torre cosa d' onde ella si trova, [o dal luogo in cui è riposta;] *ed è contrario di* Mettere. [*Quindi dicesi*] Cavare qualche cosa d' una cassa, d' una buca *o simile. Lat.* educere, trahere.

5 — Incavare, Dar forma concava. (Dal lat. *cavus* cavo.) *Car. En. 7. 632.* Qui si vede cavar elmi e celate, Là torcere e covrir targhe e pavesi. (M)

6 — * *Parlando di Vestimenta, vale* Toglierle di dosso, Levarle dalla parte del corpo ch' esse ricuoprono; *come* Cavar i calcetti, Cavar gli stivali, le scarpe, il cappello ec. *V. §. 43. E così al pass.* Cavarsi i panni di dosso, Cavarsi la camicia, le scarpe *e simili, vale Spogliarsene.* (A)

7 — * Estrarre per via di distillazione, espressione *o altrimenti. Ner. Art. Vetr.* Cavare il sale del polverino ec. (A)

8 — * Trarre; *e dicesi di luoghi che si citano come tratti da un libro, da un autore, ec. V.* Cavato, §. 5. (N)

9 — *Fig.* Guadagnare, Acquistare. *Borgh. Colon. Milit. 436.* Per aver lodato solamente in quello che conveniva, come sincero scrittore dee fare, alcuni de' contrarii alle parti sue *(di Cesare)*, ne cavò egli la morte, e la sua Istoria, per quanto stette a que' giudizii, la sepoltura. *(Cioè, egli ne guadagnò la morte, e la sua storia non ebbe spaccio.)* (V)

10 — Eccettuare. *Lat.* excipere. *Gr.* ἐξαιρεῖν. *Franc. Sacch. nov. 136.* Io non ne cavo Giotto, nè altro dipintore. *Sen. Ben. Varch. 4. 28.* Perciocchè egli è gran differenza a dire, io non ne cavo alcuno, a dire io eleggo costui.

11 — [Liberare.] *Filoc. 3. 155.* Piaccia agl' Iddii che sopravvegnente morte tosto me ne cavi.

12 — ACQUA DEL POZZO * = *Attignerla, Tirarla su con qualche vaso.* (A)

13 — ALCUNA COSA DI BOCCA AD ALCUNO. *V. §. 69.*

14 — ALCUNO DI PAN DURO = *Mangiare abbondevolmente in casa d' altrui,* [*cioè, Mangiar tanto in casa di alcuno, che non vi resti pan duro per gli altri giorni; ed è modo burlesco.*] *Gr.* παρασιτεῖν. *Malm. 10. 56.* Andò all' oste, e cavollo di pan duro.

15 — ALCUNO DI SCHERMA, [*propriamente = Fargli perder la guardia, Disordinarlo; e fig.*] Cavare alcuno di scherma o di tema [*in sign. di argomento*] = *Far perder altrui la regola o l' ordine nel modo di operare. Lat.* aliquem deturbare, confundere. *Gr.* καταβάλλειν.

16 — ALCUN TESORO, UN TESORO, ec. = *Scavare la terra per estrarre il tesoro nascostovi. Moral. S. Greg. 5. 3.* Quasi come quegli che cavano alcun tesoro. (V)

17 — ALTRUI DELLE MANI [O DI MANO] CHECCHESSIA = *Avere da alcuno industriosamente, e forzatamente ciò che egli per altro non darebbe. Lat.* vi et industria aliquid eripere. *Sen. Ben. Varch. 2. 1.* Non si può dire che gli abbia dati, ma che non gli abbia saputi tenere contra colui che gliele cavò di mano. *Boez. Varch. 2. 3.* Le cavasti di mano un presente.

18 — ALTRUI DI BOCCA ALCUNA COSA = *Fargliele dire con industria, mentre e' si studia di tacerla. Lat.* expiscari. *Varch. Ercol. 71.* Scalzare, metaforicamente ec., significa quello che volgarmente si dice sottrarre e cavare di bocca, cioè entrare artatamente in alcuno ragionamento, e dare d' intorno alle buche per fare che colui esca, cioè dica, non se ne accorgendo, quello che tu cerchi di sapere.

19 — ALTRUI DI BOCCA ALCUNA COSA COLLE TANAGLIE, [*fig.*] = *Far dire altrui alcuna cosa per forza e con violenza.* [*V.* Bocca, §. 16.]

20 — ALTRUI UNA COSA DAGLI OCCHI, *modo basso, che vale* [*figuratam.*] *Togliere altrui una cosa che gli sia cara.*

21 — BUONO O MAL VISO DI CHECCHÈ SIA = *Riuscirne a bene o a male. Lat.* bonum, aut malum exitum alicui contingere. *Gr.* συμβαίνειν καλῶς, ἢ τυγχάνειν. *Bern. Orl. 1. 13. 20.* Non so che viso caverà del salto, Chè quattromila braccia e più vien d'alto.

22 — CAPPA O MANTELLO. *V.* Cappa e Mantello.

23 — CONGETTURA * = *Intendere da' detti o da' fatti altrui; che anche si dice* Attignere. *Cr. nella v.* Attignere. *V.* Attignere, §. 5. (A)

24 — COSTRUTTO D' ALCUNA COSA = *Profittarne. Varch. Ercol.* Nè mai per tempo nè diligenza ch' i' vi mettessi, potei, non che cavarne costrutto, raccapezzarne cosa alcuna.

25 — DAL CAPO O DI CAPO ALCUNA COSA. *V. §. 57.*

26 — DEL CAPO UNA COSA A UNO, *vale spesso Torgliene l' opinione, il pensiero. Lat.* opinionem eximere. *Gr.* δόξαν ἐξαιρεῖν. *Ambr. Col. 4. 7.* E farò, quanto possibile Fia, di cavargli del capo che Claudio Sia vivo.

27 — DEL CERVELLO, DI CERVELLO, *V. §§. 71 e 74.*

28 — DEL FANGO. *V. §. 72.*

29 — DELL' ARCIONE. *V. §. 73.*

30 — DELLE MANI, DI MANO ec. *V. §. 17.*

31 — DI BOCCA. *V. §. 18. 19. 69. 83., e V.* Bocca, §. 16.

32 — DI CASA: * Lasciar cavare di casa = *Lasciar uscire di casa. Car. Strace. 4. 4.* Prega Madonna Argentina che non la lassi cavar di casa finchè non le parlo. (N)

33 — DI GANGHERI. *V.* Ganghero.

34 — DI SCHERMA ec. *V. §. 15.*

35 — DI PECE UN LAVORO * *o simili* = *Privarlo della pece. Beno. Cell. Oref. 88.* Il lavoro si debbe cavar di pece e ricuocere due o tre volte (*È un vaso d' argento, e la pece è dentro; d' onde la frase metaf.* Cavar di cervello.) (Pr)

36 — DI SOTTO ALCUNA COSA A UNO, *vale ancora Levargliele con forza o con artifizio. Lat.* auferre, et subripere, suffurari.

37 — DI TEMA. *V. §. 15.*

38 — D' UNA COSA ALCUN PREZZO *o simili* = *Venderla o Commutarla per alcun prezzo. V. §. 39.*

39 — [ENTRATE, UTILE *o simile* DA CHECCHÈ SIA = *Ritrarne entrate, profitto ec.*] *Lat.* colligere. *Guicc. Stor.* Fossero pagate dell' entrate che caverebbono di Pisa i Fiorentini. *Sen. Ben. Varch. 4. 1.* Trovansi ec. di quelli, a cui non piace l' esser virtuoso in dono, ma vorrebbono utile cavarne. *E 4. 20.* Se alcuno sappiendo certo non solo

di non ne avere a cavar nulla, ma eziandio dovervi molto mettere dell' acquistato, a ogni modo entra in questi danni volentieri.

40 — FUOCO IL LIMBELLO = *Cominciare a dir male di qualcheduno. Varch. Ercol.88.* Dar fuoco alla bombarda, e cominciare a dir male d' uno, o scrivere contra di lui; il che si dice cavar fuori il limbello.

41 — FUORI LE FIGURE. *V.* §. 113.

42 — FUORI UNA CHIACCHIERATA, UNA CIARLA, *e simili, vale Inventarla o Divulgarla. Lat.* rumorem spargere. *Gr.* διασπείρειν λόγον.

43 — I CALCETTI A UNO, [*fig.*] = *Scovare il suo sentimento, Trargli di bocca quello che e' non direbbe.* [*V.* Calcetto, §. 2.]

44 — IL CORPO DI GRINZE; *modo basso, e vale Mangiare assai. Lat.* crapula ventrem distendere. *Gr.* κραιπαλίζειν. *Fir. Disc. an. 73.* Pur sarebbe oramai tempo a cavare un tratto il corpo di grinze. *Lasc. Pinz. 3. 9.* So che voi cavaste il corpo di grinze.

45 — IL CUORE O L' ANIMA, *vale* [*talvolta fig.*] *Piacere assaissimo. Lat.* vehementer placere, rapere. *Gr.* πολὺ ἀρέσκειν. *Tac. Dav. Perd. eloq. 404.* Cavanti tanto il cuore, disse Apro, queste tragedie, che lasciate l' avvocherie e i pensieri, che importano, tu non attenda ad altro? *Red. lett. 2. 4.* L' introduzione all' oda, e la di lei chiusa, che da essa deriva, mi cavano l' anima.

46 — IL CUORE AD ALCUNO, *vale altresì* [*fig.*] *Danneggiarlo, Imporgli soverchie gravezze, o Angariarlo a dismisura. Lat.* vexare. *Gr.* ἀγγαρεύειν. *Segn. Stor. 9. 251.* Erano talmente assassinate da' governatori suoi, che colle gravezze cavavano il cuore a' popoli, che non mai forse fu inteso in altri tempi alcun altro signore avere in quel modo danneggiate le sue provincie.

47 — IL FIATO AD UNO * = *Ucciderlo. Car. Stracc. 4. 2.* O diavolo, che gli vogliate cavare il fiato! Voletela voi morta? (N)

48 — IL FILO DAL PAGLIAJO. *V.* Pagliajo.

49 — IL GRANCHIO DELLA BUCA. *V.* Granchio.

50 — IL LIMBELLO. *V.* §. 40.

51 — IL RUZZO. *V.* §. 57.

52 — IL SOTTILE DEL SOTTILE, *dicesi del Maneggiare con industria le cose piccole, a fine di trarne utilità e vantaggio. Lat.* comparcere. *Gr.* φείδεσθαι. *Cant. Carn. 221.* Questi nostri mercanti Ci dan qualche cosetta a lavorare, Ma voglion tutti quanti Il sottil del sottil troppo cavare.

53 — LA BAMBAGIA DAL GIUBBONE *o simili.* * *V.* Bambagia, §. 4.

54 — LA BRUCIATA O LA CASTAGNA DAL FUOCO COLLA ZAMPA ALTRUI, [*fig.*] = *Fare alcuna cosa con sicurezza e utilità propria, e con pericolo d' altri. Lat.* cum alieno periculo rem suam conficere. *Gr.* διαπράττεσθαί τι ἄλλου κινδυνεύοντος.

55 — L' ACQUA D' UN LUOGO * = *Mandarla via, Far che non vi soggiorni. Dav. Colt.* Il cavar l'acqua de' campi sia la prima cura. (A)

56 — LA LEPRE DEL BOSCO, [*fig.*] = *Scoprire il sentimento d' uno, o alcuna cosa tenuta occulta. Lat.* verum expiscari, venari, eruere.

57 — LA PAZZIA O IL RUZZO DI CAPO A UNO = *Ridurlo a dovere. Lat.* compescere, fraenare, in officio continere. *V.* Ruzzo.

58 — LE MACCHIE * = *Farle andar via, Farle sparire.* (A)

59 — LE MANI D' UNA COSA, [*fig.*] = *Spedirla, Finirla. Lat.* tollere manum de tabula. *Gr.* ἐπιτιθέναι τὸν κολοφῶνα. *Gell. Sport. 2. 6.* E però si vuol cavarne le mani. *Lasc. Sibill. 1. 1.* E oggi senza fallo ne vo' cavar le mani.

60 — LE PENNE MAESTRE. *V.* Penna.

61 — L' OLIO DI ROMAGNA = *Cavare alcuna cosa di mano a un avaro, o Fare alcuna cosa impossibile. Lat.* aliquid aegre extundere, vi exprimere. *Gr.* ἐξαιρεῖν

62 — PRÈ FUOR DI SOGLIA = *Uscir di casa. Cecch. Stiav. 2. 2.* Ella non potrebbe cavar piè fuor di soglia, che ella avrebbe sempre dietro le stiere degli scioperati ec. (V)

63 — SANGUE = *Bucar la vena,* [*o Applicar le mignatte in qualche luogo*] *per trarne il sangue a fine di medicare alcuno. Lat.* sanguinem emittere. *Gr.* φλεβοτομεῖν. *Red. lett. 1. 275.* Credo che sia necessario cavare un poco di sangue dalle vene emorroidali. *E. Cons. 1. 114.* Mi piacerebbe che in tutte le maniere si venisse di nuovo a cavar sangue dal braccio.

64 — SANGUE O VOLER CAVAR SANGUE DALLA RAPA = *Tentar d' avere quel che non si può avere, o che altri faccia quel ch' e' non può. Lat.* aquam e pumice postulare, ab asino lanam. *Gr.* ἔνου πόκον ζητεῖν. *Malm. 8. 75.* Di rapa sangue non si può cavare, Nè far due cose, perdere e pagare. *V.* Rapa.

65 — SERVIGIO = *Ritrarre servigio. Cecch. Stiav. 2. 2.* Al proposito nostro sarà una (*serva*) più brutta che costi manco ec., e ne caviamo più servigio. (V)

66 — UNA CHIACCHIERATA, UNA CIARLA. *V.* §. 42.

67 — UNA CONSEGUENZA * = *Dedurla da alcuna proposizione, o Trarre qualche notizia dall' altrui parole o operazioni.* (A)

68 — UN LAVORO DI PECE. *V.* §. 35.

69 — UNO O ALCUNA COSA DI BOCCA AD ALCUNO, [*fig.*] = *Trargliene delle mani, Trarlo o Liberarlo dal suo potere.* [*V.* Bocca, §. 16.] *Lat.* e faucibus eripere. *Boez. Varch. 1. 4.* Io medesimo cavai di bocca a coloro, i quali lo si voleano mangiare, Paolino uomo nobile.

70 — UN OCCHIO AD ALCUNO *: *Propriam. vale* Estrarglielo. *Car. Stracc. 4. 5.* Tu non hai più d'un occhio; dov' è l'altro? *M.* O tu me lo cavi! (N)

2 — [*E fig.*] Cavare un occhio ad alcuno = *Fargli un grandissimo dispiacere. Morg. 18. 197.* Chi mi toglie il boccon non è mio amico, Ma ogni volta par mi cavi un occhio.

71 — UNO DEL CERVELLO = *Fargli dimenticare qualcosa. Lasc. Sibill. 1. 1.* Io voleva pur dirti non so che; e tu m' hai cavato del cervello. (V)

72 — UNO DEL FANGO, [*fig.*] = *Sollevarlo ne' suoi affari, Dargli ajuto o soccorso. Lat.* caeno aliquem educere. *Gr.* ὑπεξαίρειν.

73 — UNO DELL' ARCIONE = *Farlo cader di sella. Bern. Orl. 1. 7. 64.* Non che cavare Astolfo dell' arcione, Ma pensa sprofondare ogni gran muro. (V)

74 — UNO DI CERVELLO = *Torgli il cervello, cioè Soverchiamente importunarlo o tribolarlo. Lat.* obtundere, vexare. *Gr.* παρενοχλεῖν.

75 — UNO DI PENA, D' AFFANNI, DI GUAI, DI CARCERE ec. = *Liberarnelo. Lat.* molestia ec. aliquem liberare. *Fir. Disc. an. 8.* Quando tu voglia uscir di questa carcere, e' mi basta l' animo di cavartene senza molta fatica.

76 — UNO D' UN GRAN FONDO = *Liberarlo d' un grande intrigo. Lat.* e magno malo aliquem cripere, extricare. *Gr.* ἀπὸ μεγάλης ζημίας ἀπαλλάττειν. *Varch. Ercol. 258.* Questa sarebbe una zucca da cavarmi d'ogni fondo.

77 — UNO FUOR DI SE = *Torgli il senno. Segner. Mann. Apr. 14. 2.* Questo è nel peccato il sommo de' mali, cavarti al fine fuor di te di maniera, che nol conosci. *E Agost. 23. 2.* I beni di questo mondo ec. *extollunt imprudentes*, cioè *extra se tollunt*, tanto di repenti gli cavano fuor di sè. (V)

78 — UTILE, PREZZO *o simile* D' UNA COSA. *V.* §. 39.

79 — [*E n. pass. secondo il sign. del* §. 4.] *Dant. Purg. 9. 115.* Cenere o terra che secca si cavi D' un color fora col suo vestimento.

80 — [*Parlando di denti* = *Svellerli.*] *Cr. 9. 6. 6.* Gli si cavino (*al cavallo*) della mascella di sotto il più salvamente che si puote, quattro denti.

81 — *Parlando di vestimenti. V.* §. 6.

82 — [*Parlando di piante e simili, nel sig. del* §. 3.] *Cr. cap. 12. 5.* Questi arbori ec. due o tre volte si cavino intorno per ciascuna state.

83 — Cavarsi alcuna cosa dalla bocca, [*fig.*] = *Risparmiare, privandosi di ciò ch' è necessario.*

84 — DEL CAPO UNA COSA *vale sovente Inventarla. Lat.* comminisci. *Gr.* ἐπινοεῖν.

85 — DI BORSA ALCUNA COSA * = *Sborsala. V.* Borsa, §. 4. (N)

86 — DI CAPO ALCUNA COSA * = *Fingerla, o anche Abbandonarne il pensiero. V.* Capo, §. 28, 3. (N)

87 — DI CAPO *e* CAVARSI IL CAPPELLO A UNO, *vagliono* Salutarlo. *Lat.* intecto capite aliquem salutare.

88 — DI CAPPELLO, * *fig. Cavarsela, quasi Salutando andarsene. Malm. 9. 22.* Ma vedendo il rigiro, e ch' ei s' intriga Con dame, vuol cavarsi di cappello. (N)

89 — L' ANIMA. *V.* §. 45.

90 — GLI OCCHI, [*fig.*] *dicesi di due o più insieme adirati, che si vorrebbero fare il maggior male possibile. Lat.* intestino odio se prosequi, in oculos involare.

2 — *Onde il detto proverb.* Cavar due occhi a sè per trarne uno al compagno. *V.* §. 104.

91 — IL CAPPELLO A UNO. *V.* §. 6. 87.

92 — IL TEMPO DAGLI OCCHI = *Avanzar tempo col vegliare più del consueto.*

93 — LA FAME, LA SETE, IL SONNO *e simili* = *Mangiare, Bere, Dormire ec. a sazietà. Lat.* famem, sitim, somnum explere, eximere. *Gr.* πεῖναν, διψαν, ὕπνον ἀναπλήρουν.

94 — LA MASCHERA DAL VISO, [*fig.*] = *Scoprire il suo sentimento già tenuto nascoso, Non fingere più, Parlar chiaro. Lat.* personam non amplius ferre. *Gr.* ἐν φανερῷ γενέσθαι. *Varch. Ercol. 103.* Cavarsi la maschera è non volere esser più ippocrito o simulatore, ma sbizzarrirsi con uno senza far più i fraccurradi.

95 — L' AMOR DEL BERE E DEL MANGIARE * = *Cavarsi la sete e la fame. Salvin. Odiss. 312.* Or poichè si cavaro L' amor del bere e del mangiare, allora Telemaco ec. (Pe)

96 — LA SETE COL PROSCIUTTO, [*fig.*] = *Cavarsi un capriccio con proprio danno. Lat.* cum damno sibi gratificari.

97 — LA STIZZA * = *Sfogar la collera, la rabbia, l'ira. Min. Mal.* (A)

98 — LE SUE VOGLIE, [UNA VOGLIA] = *Soddisfare all' appetito. Lat.* genio indulgere. *Circ. Gell.* E non mi potrei mai cavare una voglia sicuramente. *Morg. 21. 102.* Volea cavarsi tutte le sue voglie.

99 — SANGUE = *Farsi cavar sangue. Lat.* sanguinis missione curari. *Gr.* φλεβοτομεῖσθαι. *Red. Cons. 1. 8.* Si è cavato e ricavato sangue; ha pigliata l' acqua di Nocera.

100 — UNA COSA DAGLI OCCHI, [*fig.*] = *Darla o Lasciarla malvolentieri. Lat.* rem aegre dimittere. *Gr.* δυσχερῶς ἀποπέμπειν.

101 — [*E n. ass.* Render cavo o profondo, Affondare nella terra.] *Maestruzz. 2. 10. 2.* Quindi è che 'l servo, preso che ebbe la pecunia del signore suo, cavò in terra, e non guadagnò con essa.» *Bocc. nov.* Dove men dura le pareva la terra, quivi cavò, nè ebbe quasi cavato che ella trovò il corpo del suo misero amante. (A) *Moral. S. Greg. 5. 3.* Quelli che cavano per trovare alcun tesoro, quanto più cavano, tanto son più ardenti alla fatica; perocchè tanto più si sentono approssimare al tesoro nascosto, tanto più si sforzano cavare. *E appresso:* Son coloro che cavano, che quanto più vicini si sentono al lor fine, tanto ec. *E di sotto:* Tanto più ardenti dovete essere al cavare, quanto voi siete già vicini a quello. *Fav. Esop. 3.* Per una stagione con grande sollecitudine cavando il gallo in alcuna parte, per poter trovare alcuna esca, avvenne che trovò una pietra preziosa. (V)

102 — *Dicesi* Giuocare a cavare, *cioè, a quella sorta di giuoco fanciullesco, che si fa con nocciuoli. Min. Malm.* (A)

103 — *Prov.* Cavami d'oggi e mettimi in domani = *Non voler prevedere nè pensare a quello che potesse bisognare per l' avvenire. Lat.* quid sit futurum cras fuge quaerere. *Gr.* τὸ μέλλον μὴ ζήτει. *Dep. Decam. 83.* Di poi ci sono i proverbii, che hanno quasi autorità di giudice, non che forza di testimonio: Muovi lite, acconcio non ti falla; batti il villano, e saratti amico; cavami d'oggi, e mettimi in domani.

104 — Cavar due occhi a sè per trarne uno al compagno = *Farsi moltissimo male per sè, per farne alcun poco altrui. Malm. 2. 73.* Cavasti, senza fare alcun guadagno, Due occhi a te, per trarne uno al compagno.

105 — * Cavare e non mettere si seccherebbe il mare: *Dicesi quando si vuol distorre alcuno dal soverchio spendere; perchè senza guadagnare, se ne va ogni ricchezza. Serd. Prov.* (A)

106 — * Cavare del male dell' intra due = *Far uscire di dubbio, d' ambiguità. Cecc. Comm.* Cavami Di questo mal dell' intra due. (N)
107 — * Caverebbe le pugna di mano a un santo: *Dicesi di Un impertinente, fastidioso e importuno. Serd. Prov.* (A)
2 — [*Nello stesso sign. dicesi* Caverebbe le ceffate *o simile* di mano a S. Francesco.] *Bern. Orl. 3. 5. 4.* Tanta insolenzia, tanto esser manesco, Tanto fumo d'arrosto caverebbe Le ceffate di mano a san Francesco.
108 — * Chi cava e non mette, le possessioni si disfanno = *Quelli che attendono a sfruttare il terreno senza coltivar di nuovo e ajutarlo, rovinano la possessione. Serd. Prov.* (A)
109 — Non sapere o Non potere cavare un ragno d'un buco: *Dicesi di uomo dappoco, di chi abbia pochissima abilità. Lat.* haerere in re facili.
110 — * *Altri modi proverb. sembrano pure i seguenti*: Cavare i calcetti ad alcuno, Cavare alcuno di pan duro, Cavar l' olio di Romagna, Cavar sangue dalla rapa, Cavar la lepre del bosco, Cavare il granchio della buca, Cavare il filo dal pagliajo, Cavarne cappa o mantello, Cavar la bruciata o la castagna dal fuoco colla zampa altrui, *o come più comun. dicesi*, colla zampa del gatto; *pe' quali V. i §§. 43, 14, 61, 64, 56, 49, 48, 22 e 54.* (N)
111 — (Ar. Mes.) Cavare e Ricavare. *T. di scherma, e dicesi del Ritirare e mutar di luogo la spada, quando si giuoca di scherma. Lat.* ensem extrahere, expedire.
2 — * Cavar alcuno di scherma. *V.* §. 15.
112 — * (Milit.) Minare, Far mina. *Alf. Modi e Voci Toscane.* (N)
113 — * (Pitt.) Cavar fuori le figure, *dicono i Pittori per Dar rilievo alle medesime. Vasar.* (A)
114 — * (Mus.) Cavare il suono *dicesi della maniera di farlo uscire da qualche strumento.* (L)
2 — FUORI LE PARTI * = *Copiare dalla partitura le singole voci o parti, a fine di farle studiare ed eseguire.* (L)
115 — *Usato in forza di sost. Moral. S. Greg. 5. 3.* Prima disse del cavare del tesoro ec. (V)
Cavare diff. da *Trarre* e da *Estrarre*. *Cavare* propriamente significa Trarre fuori senza resistenza e senza sforzo un corpo da qualche luogo ov' era dentro riposto. *Trarre* o *Tirare* nel proprio vale muovere verso sè con violenza alcuna cosa. *Estrarre* include la idea di locale eduzione; ma suppone un certo sforzo nell' atto. Si *cava* la mano dal guanto: i cavalli *traggono* o *tirano* il cocchio: si estrae il mele dal favo. Nell'ordinario discorso però *Estrarre (trahere extra)* si adopera eziandio in senso di semplice *Cavare*, di *Trarre fuora*: *Cavare, Estrarre* i denti; *Cavare, Estrarre* i numeri dall' urna ec. Al verbo *Cavare* sogliono pure attribuire altre significazioni: *Cavar la terra* (Scavarla) *Cavar costrutto* (Profittare); *Cavar di bocca* (Far dire una cosa ad altrui con industria); *Cavarsi di capo* (Inventare) ec. ec.
CAVARI. * (Geog.) Ca-và-ri. *Ant. popoli della Gallia Narbonese.* (G)
CAVARIGI. * (Mit. Maom.) Ca-va-ri-gi. *Settarii maomettani i quali pensano che nessun profeta sia mai stato mandato al mondo col potere dell' infallibilità, nè con quello di dare nuove leggi agli uomini.* (Mit)
CAVARINO, * Ca-va-ri-no. *N. pr. m.* — *Principe gallo fatto da Cesare re de' Sennoni.* (Mit)
CAVARO, * Ca-và-ro. *N. pr. m.* (In lingua illir. *kârvâv* è lo stesso che macchiato di sangue.) — *Re de' Galli nella Tracia.* (Mit)
CAVAROZZOLA. (Agr.) Ca-va-ròz-zo-la. *Sf. Piaga nel pedale della vite.* (Da cavare; e ciò per la cavità della piaga.) *Pallad. Febbr. 12.* E quelle cotali piaghe e cavarozzole unger poi e bruttare con morchia. (V)
CAVASTRACCI. (Milit.) Ca-va-strà-c-ci. [*Sm. comp.*] *Strumento che s' usa per trarre lo stoppacciolo dall' archibuso o simili.* » *Fag. Rim.* Che dodici starnotti (notate concettacci) Ammazzò un giorno col suo cavastracci. (P)
CAVATA, Ca-và-ta. [*Sf.*] *Fossa, Cavamento. Lat.* fossio. *Gr.* ὀρυγμα. *Cr. 5. 51. 3.* Non si faccia in essi (*salci*) le cavate lontane, ma a poco a poco si spargano egualmente.
2 — * L' operazion di cavar pietre dalla cava. (A)
3 — (Chir.) Cavata di sangue. [*L'atto di bucar la vena per cavar sangue. V.* Cavare, §. 63.] *Lat.* sanguinis missio. *Gr.* φλεβοτομία. *Red. Vip. 1. 41.* Se il suo medico, senza perder tempo, non lo soccorresse con buone cavate di sangue. *E Cons. 1. 90.* Il Redi concorrerebbe volentieri volentierissimo alla proposta cavata di sangue.
4 — (Mus.) *L' atto di trarre il suono da uno strumento: da esso dipende la diversa qualità e modificazione del suono, per cui dicesi* Una cavata dolce o aspra ec. (A) (L)
CAVATESORI, Ca-va-te-sò-ri. *Sost. com. comp. indecl. Colui che attende a cercar tesori nascosi sotterra, che anche si dice* Cavator di tesori. *V.* Cavatore, §. *4. Cocch. Disc.* (A)
CAVATICCIO, Ca-va-tic-cio. *Sm. La terra o altra cosa cavata. Car. Volg. Long. Am. l. 1.* Cavarono in più luoghi alcune buche larghe d' un cubito, ed alte di quattro, e spargendo il cavaticcio di lontano, attraversarono la bocca d' esse di cannucce. (Min)
CAVATINA. (Mus.) Ca-va-ti-na. *Sf. Specie d' aria per lo più assai corta, la quale ha luogo quando trattasi di esprimere sentimenti teneri ed affettuosi, il che non dovendo avere una lunga durata, non forniscono gli sviluppi di un'aria. Serve di preludio a scene più vive ed immagini più forti; talvolta termina pure con un secondo tempo più vivo del primo.* (Da *cavare*; e vuol dire aria cavata, spiccata dal resto della composizione, perchè faccia risaltare un qualche sentimento per lo più affettuoso.) (A) (L)
CAVATO, Ca-và-to. *Sm. V. A. V. e di'* Cavità. *Lat.* cavum, cavus. *Gr.* κοίλωμα. *Tes. Pov.* Lo serapino messo nel cavato del dente toglie la doglia.
CAVATO. *Add. m. da* Cavare. *V. Car. Volg. Long. Am. l. 1.* Una mano di pagliccio, ed un suolo di quella terra cavata che vi rimaneva. (N)
2 — Incavato, Concavo. *Lat.* cavatus, excavatus. *Gr.* κοιλωθείς. *Bocc. nov. 31. 6.* Era allato al palagio del prenze una grotta cavata nel monte. *Guid. G.* Da quello lato avea le ripe alte, e cavate, e soprastanti. *Amet. 21.* Ed il candido collo non cavato, ma pari, e la dilicata gola ec. *Stor. Eur. 5. 110.* Donò al predetto Re una lancia, stata, dicevano, di Costantino, la quale cavata in alcuni luoghi circa il fusto del mezzo, mostrava ec. *Alam. Colt. 2. 44.* Allor prima sentir Nettunno e i fiumi Gli arbor cavati, e poi di merci carchi.
3 — In incavo. *Ar. Fur. 43. 133.* Vasi d' oro e d' argento senza fine, Gemme cavate azzurre e verdi e roggie. (M)
4 — Tratto fuora. *Lat.* eductus. *Gr.* ἐξαχθείς. *Borgh. Col. Lat. 394.* Perchè non l'avrebber potuta ritenere questi altri ec. per la medesima cagione, e al medesimo fine cavati di Roma?
5 — * *Dicesi pure di luogo trat'o d' un libro, d' un autore. Salvin. F. B. 3. 5. 6. Dissolve frigus* ec. cavato da Alceo greco poeta lirico. (N)
CAVATORE, Ca-va-tó-re. *Verb. m. di* Cavare. *Che cava. Lat.* effossor. *Gr.* ἐξορυκτής. *Pallad. cap. 6.* Il cavatore se vedrà gli occhi della vite aperti, accecherannosi senza speranza. *M. V. 2. 30.* Colle pietre combattevano coloro che erano tra l' un fosso e l' altro alla guardia de' loro cavatori. *Cr. 4. 7. 4.* Si guardi che la cruda terra, per occulta frode, il cavatore non vi chiugga. *Tes. Br. 3. 7.* Questo è segno di pericolo, che 'l cavatore del pozzo potrebbe tosto morire, e leggiermente.
2 — [DI DENTI. *Lo stesso che* Cavadenti. *V.*] *Franc. Sacch. nov. 166.* Averesti mai creduto che costui fosse sì buono cavatore di denti?
3 — DI SPIRITI. * *Lo stesso che* Esorcista, Scongiuratore. *Lasc. Cen. 3. n. 10.* (O)
4 — DI TESORI. * *Lo stesso che* Cavatesori. *V. Bottar. Not. Vasar.* Fu creduto cavator di tesori, e che attendea alla geomanzia per ritrovar tesori. (A)
5 — * (Milit.) Minatore. *Vegez. 53.* Ed ancora ha la legione cavatori che fanno sotterra le vie a far cadere muri e torri. (B)
CAVATRICE, * Ca-va-tri-ce. *Verb. fem. di* Cavare. *V. di reg.* (O)
CAVATURA, Ca-va-tù-ra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cavamento. *V. Lat.* fossura, fossio. *Gr.* ὄρυγμα. *Cr. 5. 2. 8.* Il suo fiore (*del mandorlo*) per cavatura agevolmente casca.
2 — [La parte cavata.] *Lib. Astrol.* Quando questa tavola sottile si porràe nella cavatura, si la empierà tutta da ogni parte.
3 — Concavità. *Lat.* pars concava. *Lib. Astrol.* La ventesima quarta è quella ch' è tocca dalla cavatura del piè manco.
CAVAURI. * (Geog.) Ca-và-u-ri. *Popoli selvaggi del Brasile.* (G)
CAVAZATTE. * (Geog.) Ca-va-zàt-te. *Città dell' isola di Cuba.* (G)
CAVAZIONE, Ca-va-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Cavamento. *V. Vasar.* Persone perite in quell' acque a far le cavazioni. (A)
CAVEDAN. * (Geog.) Ca-ve-dàn. *Fiume della Persia nel Farsistan.* (G)
CAVEDINE. (Zool.) Ca-vè-di-ne. [*Sf.*] *Spezie di pesce* [*d' acqua dolce, molto simile al muggine, ma con isquama più larga, ed inferiore ancora in bontà.*] (Dal lat. *cavea* luogo cavo, qual si sia luogo chiuso; poichè nelle cavità riempiute dall' acqua stanzia questo pesce, e molte volte si serba ne' vivai.) *Cresc. 9. 81. 2.* Se l' acqua fia di fontana, ovvero di fiumi, in quella potranno ben vivere di que' pesci che son nelle parti di Lombardia, cioè cavedini, ec.
CAVEDIO, Ca-vè-di-o. *Sm. V. L. Lo stesso che* Cortile. *Bald. Voc. Dis.* (A)
CAVELI. * (Mit. Ind.) Ca-vè-li. *Sm. pl. Tempii consacrati nell' isola di Ceilan agli Spiriti Dagutani.* (Mit)
CAVELLE, Ca-vèl-le. *Voce usata bassamente, e vale Qualche cosa, Piccola cosa. Lo stesso che* Covelle. *V. Lat.* aliquid. *Gr.* τι. (Dallo spag. *cabello* capello, onde le frasi *no monta un cabello* non val cosa alcuna, e *no faltar un cabello* non mancar cosa alcuna.) *Bocc. nov. 73. 6.* Sì bene, rispuose Maso, sì è cavelle. *E nov. 83. 5.* Io non so, pur testè mi diceva Nello, ch' io gli pareva tutto cambiato: potrebb' egli esser ch' i' avessi nulla? Disse Buffalmacco; sì, potrestù aver cavelle, non che nulla; tu par mezzo morto. *Coll. Ab. Isac. 13.* Fa il corpo stanco e non acquista cavelle. *E 15.* Infino a tanto che tu non trovi queste cose, non sei ancora cavelle nell' opera di Dio.
2 — In nessun modo o *simile. Vit. S. M. Madd. 20.* E pensomi che 'l mangiare non si poteva fare cavelle, imperocchè egli erano cibati di pane celestiale. (*Cioè, niente era del mangiare.*) (V)
3 — Non far cavelle = *Non far nulla, Operare indarno. S. Cat. tom. 2. lett. 1.* O se pur li corregge, li corregge con tanta freddezza e tiepidità, che non fa cavelle. (V)
CAVELLO, Ca-vèl-lo. *Sm. V. A. V. e di'* Capello. (In isp. dicesi *cabello.*) *Fr. Barb. 214. 1.* Cavegli ha bianchi, e viso, e tutta veste. *Franc. Sacch. rim.* I lor cavegli quanto più lunghi hanno, Più se ne conforta. *Rim. ant. Cecch. Angiul.* Aggio cavelli e barba a tua fazone. (V)
CAVERELLA, Ca-ve-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Cava. *Piccola buca, Bucherattola. Lat.* fossula, scrobs. *Gr.* ὀρυγμάτιον. *Pallad. Genn. 1.* Farvi una caverella, acciocchè col diletto del sole, e dell' acqua piovente, la vite si provochi a frutto.
CAVERI. * (Geog.) Cà-ve-ri. *Fiume dell' Indostan.* (G)
CAVERIPATAM. * (Geog.) Ca-ve-ri-pa-tàm. *Città dell' Indostan.* (G)
CAVERNA, Ca-vèr-na. [*Sf.*] *Luogo cavo e sotterraneo. V.* Antro. *Lat.* caverna, antrum. *Gr.* ἄντρον. *Tes. Br. 2. 36.* La terra è tutta cava dentro di luogo in luogo, ed è tutta piena di vene e di caverne. *Bocc. nov. 16. 6.* E molto per ogni caverna gli andò cercando. *Dant. Purg. 12. 61.* Vedeva Troja in cenere e in caverne. *E 30. 14.* Sorgeran presti ognun di sua caverna. *But.* Caverna è luogo cavo; e proprio la fossa, o lo sepolcro, e l' avello si può chiamar caverna.
2 — Cavità. *Lat.* cavum. *Gr.* κοίλωμα. *Cr. 5. 10. 8.* Altri ec. solamente pongon calcina viva nelle caverne de' vermini.
3 — (Ar. Mes.) *T. de' gettatori. Dicesi di quel vòto che ne' getti delle campane, de' pezzi d' artiglieria e simili, avviene in alcune parti, perchè la materia nello scorrere nel getto non le ha tutte riempite egualmente.* (A)

4 — * (Anat.) *Parola di cui si serve qualche autore di anatomia patologica per indicare le cavità che si formano spesse volte ne' polmoni affetti da' tubercoli.* (A. O.)

5 — * (Chirom.) Caverna di Marte: *Nome dato da' chiromantici alla spazio compreso tra le linee vitale, naturale ed epatica. Si chiama pure triangolo, perchè ha la forma di un triangolo, la cui base è fatta dalla linea epatica, ed il vertice risulta dal combaciamento e riunione delle due altre.* (A. O.)

CAVERNELLA, Ca-ver-nèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Caverna. [*Piccola caverna.* —, Cavernetta, Cavernuzza, Cavernuzzola, *sin.*] *Lat.* cavernula. *Gr.* χηραμός.

2 — [Piccola cavità.] *Benv. Cell. Oref.* 35. Facendo sopra la detta piastra tante caveruelle ec., quanti saranno gli smalti.

CAVERNETTA, Ca-ver-nèt-ta. [*Sf.*] *dim. di* Caverna. [*Lo stesso che* Caverucila. *V.*]

2 — [Piccola cavità.] *Fir. Dial. bell. donn.* 371. Entro al qual membro ec. sono tre ufficii necessarii: il respirare, l'odorare, e'l fare per quelle cavernette la purgazione del cerebro. *Guar. Past. fid.* 3. 5. Una non so ben dir se fatta sia O per natura, o per industria umana, Picciola cavernetta d'ogni intorno, Tutta vestita d'edera tenace.

CAVERNICULATO, Ca-ver-ni-cu-là-to. *Add. m. Fatto a guisa di caverna. Tesaur. Cann. Berg.* (Min)

CAVERNOSITÀ, Ca-ver-no-si-tà. [*Sf.*] *astr. di* Cavernoso. [*Spazio vòto ne' corpi cavernosi.*] —, Cavernositade, Cavernositate, *sin. Lib. cur. malatt.* Bisogna cavar fuora la marcia covante nella cavernosità delle piaghe collo aprire le medesime. *Gal. Gall.* 20. Succede nelle dette porosità e cavernosità l'acqua.

CAVERNOSO, Ca-ver-nó-so. *Add. m. Pieno di caverne* [*o di cavità, Vòto a modo di caverna.*] *Lat.* cavernosus. *Gr.* ἀντρώδης. *Com. Purg.* 21. La nuvola naturalmente è concava e cavernosa a modo di spugna. *Bern. Orl.* 1. 13. 9. Che stava fermo in mezzo d'un sentiero, Sott'una tomba cavernosa e scura. *Bemb. Asol.* 3. Nè crederebbe che ec. abitazioni d'altra maniera, che di cavernose pietre, fossero o vedessersi in alcun luogo.

2 — * (Anat.) Corpi cavernosi: *Riunione del tessuto spugnoso della verga, dell' uretra e della clitoride.* (A. O.)

2 — * Seni cavernosi: *Ammasso di questo medesimo tessuto che forma uno de' seni venosi della dura madre alla base del cranio.* (A.O.)

CAVERNUZZA, Ca-ver-nùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Caverna. *Lo stesso che* Cavernella. *V.*

2 — [Picciola cavità.] *Tratt. segr. cos. donn.* Spiccano più avvistate le cavernuzze nel mezzo delle guance.

CAVERNUZZOLA, *Ca-ver-nùz-zo-la. *Sf. dim. di* Caverna. *V.* Cavernella. *Monti.* (O)

CAVERUZZOLA, Ca-ve-rùz-zo-la. [*Sf. sinc. di* Cavernuzzola.] *Piccolissima cava. Lat.* cavernula, parva fovea. *Gr.* βόθριον.

2 — *E fig.* [*Quella cavità, quella piaga che la potatura delle barbe suole lasciare nel pedale della vite: e si dice lo stesso de' tagli cicatrizzati d'ogni altra pianta.*] *Pallad. Febbr.* 12. Vuolvisi purgare tutto il fracido e lo morto, e quelle cotali piaghe e caverozzole mgnere poi e imbiutare con morchia e con terra mescolata.

CAVETTO. (Archi.) Ca-vèt-to. *Sm. Uno de' membri degli ornamenti in architettura, detto anche* Guscio, *e con greca voce* Trochilo, *per essere di figura incavata.* (*V. cavo.*) *Bald. Voc. Dis.* (A)

2 — (Marin.) *Dim. di* Cavo. *Funicella, Cordicella, Sagola.* (S)

2 — Cavetti impiombati *diconsi alcune funicelle, le cui estremità sono intrecciate e unite insieme.* (A)

CAVEZZA, Ca-vèz-za. [*Sf.*] *Fune o Cuojo, col quale si tiene legato per lo capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja.* —, Cavicciule, Cavicciuolo, Cavicciolo, *sin. Lat.* capistrum. *Gr.* κημός. (Vien dagli Spagn. presso i quali *cabeça* val capo, *cabeçadas* guarnigioni che pongonsi al capo del cavallo o del mulo, e *cabeçon* cavezza di canape ad uso di domare i puledri.) *Morg.* 27.* 202. O Vegliantin tu non vuo' più cavezza. *Fir. As.* Gittatomi le mani alla cavezza; mi voleva trarre inverso di lui. *Tac. Dav. Ann.* 1. 24. Un cavallo, rotta la cavezza, spaurito dalle grida, correndo, s'avvenne in certi, e sbaragliolli.

2 — [*Fig.*] Rompere o Strappar la cavezza: *Dicesi di chi, perduto ogni rispetto dell' onestà, comincia a fare scelleratezze. Lat.* effraenum evadere. *Gr.* ἀχάλινον γίνεσθαι.

3 — Levar la cavezza, *fig.* = *Levar di suggezione, Render libero. Lat.* liberare. *Gr.* ἀπύειν. *Bern. Orl.* 1. 5. 31. Tu puoi, fratel, levarmi la cavezza, Cioè, se vuoi, mi puoi libero fare.

4 — *Per similit.* La fune con che s'impiccano gli uomini. *Lat.* restis, laqueus. *Gr.* παγίς. *Stor. Eur.* 6. 153. Par da pensare o che il suo premio fusse danari, o una cavezza dorata ed unta, qual meritava il peccato suo.

5 — * *Quindi* Tirare una cavezza = *Essere impiccato. Car. Long.* 1. 5. Una baja da tirare una cavezza, o da balzar in una galea. (N)

6 — *Si dice anche a' fanciulli o servi sagaci e tristi, per ischerno e per ingiuria, quasi Degno di cavezza. Lat.* furcifer. *Gr.* διχρανοφόρος *Cecch. Donz.* 4. 8. *Tr.* Sbietta. *S.* Signore. *Tr.* Onde si vien, cavezza?

7 — *Prov.* Metter la cavezza alla gola; *e significa: Quando uno ha necessità d'una cosa, fargliele pagare più ch'ella non vale. Lat.* angere, suffocare. *Gr.* ἄγχειν.

8 — *E* Metter la cavezza alla gola, *si dice ancora dell' Obbligar con forza o Violentare alcuno a fare alcuna cosa. Lat.* vi cogere. *Varch. Suoc.* 1. 4. Non doveva però mettermi la cavezza alla gola di que' cento ducati, chè bene sapeva che io non gli aveva, nè gli poteva provvedere così tosto.

9 — (Veter.) Cavezza di moro: *Sorta di mantello di cavallo.* (Vien dallo spagn. *cabeça de moro*, che vuol dire testa del colore del viso de' Mori.) *Buon. Fier.* 3. 2. 4. Ma per dir de' mantelli, Cavezze assai di moro e rabicani Giudicai la più parte.

10 — (Pitt.) Cavezza di moro: *Sorta di colore di uno smalto. Benv. Cell. Oref.* 135. Se ne trovano di color verde, incarnato, rosso, pagonazzo ec., cappa di frati, e cavezza di moro, chè così è il nome del colore di detto smalto. (V)

11 — * *Penne che circondano il becco di alcuni uccelli.* (Z)

Cavezza diff. da *Capestro.* La fune colla quale si legano gli animali da soma, quella con che s'impiccano gli uomini, diconsi del pari *Capestro* e *Cavezza*, siccome anticamente fu detto *Cavicciule* e *Cavicciuolo.* E da quest'ultimo significato, come i Latini dicevano *furcifer*, così anche noi diciamo ad un servo tristanzuolo, a ragazzo maligno e di cattiva indole, *Cavezza* e *Capestro.* Indi le frasi *Metter la Cavezza* o *il Capestro alla gola*, *Rompere la Capezza* o *il Capestro.* Ma quando per metafora Dante si servì di *Capestro* in sign. di *Cintura* o *Cordiglio*, non gli avrebbe con egual proprietà sostituito *Cavezza.* Così i maliscalchi dicono d'un mantello di cavallo *Cavezza* e non *Capestro di moro.* Così finalmente è di quella specie di colore che anche è detto *Cavezza di moro* e Cappa di frate.

CAVEZZINA, Ca-vez-zi-na. [*Sf. dim. di* Cavezza. —, Cavezzuola, *sin. Lat.* habenae. *Gr.* ἡνία. *Bocc. nov.* 43. 17. Il ronzino sentendogli, tirata la testa ruppe le cavezzine, e cominciò a volersi fuggire.

CAVEZZONE, Ca-vez-zó-ne. [*Sm. accr. di* Cavezza.] *Arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.* —, Briglione, *sin. Lat.* capistrum. *Gr.* κημός. (*V. cavezza.*) *Fier.* 2. 1. 15. E sovattoli, e sferze, e sproni, e pungoli, E freni, e morsi, e cavezzoni, e suste. *E* 3. 1. 5. Perdute suste, cavezzoni e redini, Urtando qua e là, si scaraventano.

CAVEZZUOLA, Ca-vez-zuò-la. [*Sf.*] *dim. di* Cavezza. [*Lo stesso che* Cavezzina.]

2 — *Detto di* Ragazzo *o simile, vale* Tristo, Cattivo, Forca. *Lat.* furcifer. *Gr.* διχρανοφόρος. *Malm.* 9. 61. Non dimostra la faccia così mesta Quel ragazzo scolar, quel cavezzuola.

CAVIA. * (Zool.) Cà-vi-a. *Sf. Specie di quadrupede che ha molta somiglianza coll' istrice.* (Z)

CAVIALE, Ca-vi-à-le. [*Sm.*] *Uova del pesce storione, che vengono salate in alcune botti di Moscovia, d' Amburgo e di Costantinopoli. Lat.* garum. *Gr.* γάρον. (Dal turco *chewjan* che vale il medesimo.) *Lib. cur. malatt.* Si astenga da tutti quanti i salumi, e particolarmente si astenga dal caviale. *Bern. rim.* Come suol dispiacere il caviale, Che par si schifa cosa per un pezzo.

CAVIANA. * (Geog.) Ca-vi-à-na. *Isola dell' Oceano Atlantico all' imboccatura dell' Amazzone.* (G)

CAVIARIA. * (Archi.) Ca-vi-à-ri-a. *Sf. V. L. Così chiamavasi in Roma una lombata di cavallo, che ogni cinque anni offerivasi pel collegio de' sacerdoti.* (Mil)

CAVICCHIA, Ca-vic-chia. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cavicchio. *V. Zibald. Andr.* 90. Ella non volge come la cavicchia, la quale è alla macina del mulino. *Morg.* 21. 89. E tuttavolta co' piè s'apparecchia Di rappiccarsi a scaglione o cavicchia. *Pallad. Febbr.* 35. Dissono alquanti, che chi forasse il moro di là e di qua nel tronco, mettendo cavicchie di terebinto e lentischio, diventerebbe l'arbore più fruttifera.

CAVICCHIO, Ca-vic-chio. [*Sm.*] *Picciol legnetto a guisa di chiodo* [*che si conficca nel muro, in legno o simile, e dicesi anche*] Pinolo. —, Cavicchia, *sin. V.* Caviglia. *Lat.* cuneus, clavulus. *Gr.* σφήν. (Dal lat. barb. *claviculus* che vale il med., e che viene da *clavus* chiodo.)

2 — *Prov.* Dare del culo in un cavicchio: *Dicesi di chi imprende a fare checchè sia, che gli riesca male. Lat.* offendere, male rem gerere, aberrare. *Gr.* ἀποτυχεῖν.

CAVICCIOLO, * Ca-vic-ciò-lo. *Sm. Lo stesso che* Cavicciuolo. *V.* (Van)

CAVICCIULE, Ca-vic-ciù-le. [*Sm.*] *Lo stesso che* Capestro [*o* Cavezza. *V.* —, Cavicciuolo, Cavicciolo, *sin.*] *Lat.* capistrum. *Gr.* φιμός. *Burch.* 2. 96. *Mess. Anselm.* Tu ugni il cavicciule, Che t'ha a dinoccolar.

CAVICCIUOLO, Ca-vic-ciuò-lo. *Sm. Lo stesso che* Cavicciule. *V. Pecor. g.* 5. *nov.* 2. L'uno di questi muli aombrò, e non voleva passare; e'l vetturale lo prese per lo cavicciuolo, per farlo passare il ponte. (A)

CAVICOLI. (Archi.) Ca-vi-co-li. *Sm. pl. Lo stesso che* Caulicoli, Cartocci, Viticci. *V.* Cartoccio, §. 4.

CAVIGLIA, Ca-vì-glia. [*Sf.*] *Cavicchia di forma particolare e serve ad usi diversi.* —, Caviglio, *sin. Lat.* paxillus. *Gr.* πάσσαλος. (V. l'etimologia di *cavicchio.*) *Bocc. nov. concl.* 4. Dico che più non si dee a me esser disdetto l'averle scritte, che generalmente si disdica agli uomini e alle donne dir tutto di foro, e caviglia, e mortajo, e pestello, e salsiccia. *G. V.* 8. 12. 5. Quando i detti Priori uscirono dell'ufficio ec., furono loro picchiate le panche dietro colle caviglie. *Franc. Sacch. nov.* 102. Ho morto questo porco, ed egli ha presso che morto me, volendolo appiccare alla caviglia. *Segr. Fior. As.* 7. Bastivi ch'e' saria trecento e piue libbre, se si pesasse alla caviglia. *Morg.* 4. 27. E appiccato a una sua caviglia Un cervio, della pelle l'avea tratto.

2 — * *Prov.* Legar l'asino a buona caviglia. *V.* Asino, §. 13. 2. (N)

3 — (Anat.) Quell'osso della gamba, che arriva dal collo del piede al ginocchio, *che noi diciamo anche* Fusolo *e* Fucile. *Lat.* tibia. *Gr.* κνήμη. *M. Aldobr.* E queste medesime vene puote l'uomo trovare di sopra dalle caviglie di dietro dal tallone. Le vene che sono dal lato dentro, sotto le caviglie, fa l'uomo segnare ec. *E appresso:* E chi ha 'l fusolo, ovvero le caviglie delle gambe grosse igualmente, si è sanza vergogna, e pesante e lento.

4 — (Ar. Mes.) Caviglia a conio: *Piccolo conio, o caviglietta di legno quadrata ed aguzza, la quale posta ad un capo d'altra caviglia serve ad ingrossarla.* (A)

2 — DA MULINO. *T. de' magnai, di magona, ec. Palo di ferro che fa girar la macina detta* Coperchio. (A)

5 — (Marin.) *Nome che si dà ad alcuni pezzi di legno rotondi e sottili, tagliati apposta, co' quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminare e scalmi.* (A)

2 — * *Per similit. dicesi da' marinai Un pezzetto di ferro più lungo che largo con cui si carica i cannoni, a fine di trinciar meglio le manovre de' vascelli nemici.* (Van)

3 — DA IMPIOMBARE: *Strumento di ferro o di legname sodo, fatto a*

cono alquanto acuto, per aprire i cordoni delle corde che si vogliono impiombare. (A)

4 — DI BILANCIA: * *Caviglia di ferro, lunga circa un piede, che passa nelle due branche del sostegno della tromba, per tenere i battenti.* (Van)

5 — DI TROMBA: * *Caviglia di ferro mobile, che serve per unire il battente con la verga della tromba.* (Van)

Caviglia diff. da *Cavicchia* e da *Piuolo*. Se tutte e tre queste voci riuniscono l'idea generale di legnetto a guisa di chiodo, pure negli usi, e più ne' modi cui danno luogo, differiscon tra loro. *Cavicchia* e *Cavicchio* corrispondono meglio al *cuneus*, *Caviglia* e *Piuolo* al *paxillus* de' Latini. *Cavicchia* è anche più antico di *Caviglia*, la quale sembra esser nata da quella per addolcimento di pronunzia. Ond' è che gli anatomici, i marini, gli artisti, i mugnai ec. adoperarono, ne' tecnici significati di *Caviglia*, questa voce e non l'altra sua affine. Molto meno potrebbe sostituirsele *Piuolo*. Questo ha dato luogo al modo avverbiale *A piuolo*, che vale *A bada*, e quindi ai modi *Porre*, *Mettere*, *Tenere altrui a piuolo*, *Stare a piuolo*, ne' quali nè *Cavicchia*, nè *Caviglia* o *Caviglio* potrebbero adoperarsi. Così diciamo *Scala a piuoli* Quella portatile di legno; *Piuolo* Quello strumento col quale si piantano i cavoli ed altri erbaggi, senza che possano scambiarsi con quelle altre voci. In fine nella frase *Legar l'asino a buona caviglia* non pare che alcun potrebbe mettere *Cavicchia* e molto meno *Piuolo*. E così dall'altra parte nella frase proverbiale del §. 2 di *Cavicchio*, nessuno porrà *Caviglia* o *Piuolo*.

CAVIGLIATOJO. (Ar. Mes.) Ca-vi-glia-tò-jo. *Sm. Strumento di legno di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, o a dente in terzo in un palo, e terminato dall'altro da una testata di legno tonda, sopra di cui si torce la seta.* (A)

CAVIGLIETTA, Ca-vi-gliét-ta. *Sf. dim. di* Caviglia. *V.* Cavigliuolo. (A)

2 — (Marin.) Cavigliette di scotte di pappafico: *Diconsi così alcune cavicchie che sono attaccate con funicelle a' cappelletti.* (A)

CAVIGLIO, Ca-vi-glio. [*Sm. Lo stesso che*] Caviglia. *V. Pataff. 8.* Perocchè 'l mondo è pur fori e cavigli. *Buon. Fier. 5. 1. 1.* E a questa fiera Vie più caro sarebbe alcun caviglio, E più caro un arpion.

CAVIGLIONE, Ca-vi-glió-ne. [*Sm. V. A.*] *Spezie di tasca. Lat.* marsupium. *Gr.* μαρσύπιον. (Da *cavo*.) *Ricord. Malesp. 170.* S'alzò, e trassesi da' caviglioni delle brache fiorini cinquecento d'oro. *G. V. 6. 83. 1.* Si s'alzò, e trassesi de' caviglioni cinquecento fiorini d'oro, ch'avea, e mostrogli allo Spedito.

2 — * (Zool.) *Piccolo pesce saporitissimo con grosse spine sul dorso e dura scaglia. Forse così chiamato presso i pescatori toscani da* cavo *per* capo; *giacchè ha il capo molto grosso in proporzione del resto del corpo.* (Z)

CAVIGLIOTTO. (Marin.) Ca-vi-gliòt-to. *Sm. Si dà questo nome a certe caviglie di legno tornite, che servono nelle manovre, e per tenere le mantiglie delle gabbie quando si ammainano i pappafichi, ai quali d'ordinario servono di scotte. I Toscani le chiamano più comunemente* Coccinelli. *V.* (S)

CAVIGLIUOLO, Ca-vi-gliuò-lo, [*Sm.*] *dim. di* Caviglia. —, Caviglietta, *sin. Lat.* cuneolus. *Gr.* μικρὸς σφήν. *Cr. 5. 18. 4.* Altri pertugiano le radici, e vi mettono un palo di bosso, o un cavigliuolo di cipresso o di ferro. *E 10. 17. 4.* Nelle ripe de' fiumi da ogni parte si pone un arbore altissimo ec., e per tutto cavigliuoli per poter salire. *M. V. 6. 54.* In catuna parte con un cavigliuolo fitto in terra gli possono tenere.

CAVILLARE, Ca-vil-là-re. [*Att. e n. ass.*] *Inventar ragioni false che abbiano sembianza di verità,* [*e per lo più si dice di liti e dispute.*] —, Gavillare, *sin.* (Dal lat. *cavillari*, forse dim. o frequent. di *cavere* che si trova in senso di dar consiglio, e che appartiene a' giureconsulti, mentre il *cavillari* è de' legulei e ciarloni del foro. *Vossio.*) *Lat.* cavillari, dolo uti. *Gr.* σοφίζεσθαι. » *Vit. Pitt. 83.* Insuperbitosi perchè Apelle tale errore avesse emendato, il giorno seguente cavillò non so che della gamba. (V)

CAVILLATORE, Ca-vil-la-tó-re. *Verb. m.* [*di* Cavillare.] *Che cavil'a. Lat.* cavillator, sycophanta. *Gr.* συκοφάντης. *Fr. Giord. Pred. R.* Se gli presentò un uomo perfidamente cavillatore.

CAVILLATRICE, Ca-vil-la-tri-ce. [*Verb. fem. di* Cavillare.] *Che cavilla. Zibald. Andr.* Gli dissero che era donna stizzosa e cavillatrice.

CAVILLAZIONE, Ca-vil-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il cavillare. Sofisma, Argomento che ha in sè fallacia.* —, Gavillazione, Cavillo, *sin. Lat.* cavillatio. *Gr.* σόφισμα. *Sen. Pist.* Tuttavia traconvenevole nome mi par quello che Tullio usa, ch'egli chiama cavillazioni.» *Rim. burl. 3. 9.* Voi fate corte le cavillazioni Della giustizia lunghissima, dando Torto a' torti ec. (B)

CAVILLO, Ca-vil-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Cavillazione. *V. Lat.* cavillus, cavillatio. *Gr.* σόφισμα. *Tac. Dav. Ann. 3. 65.* Sovvertendo i cavilli de' cercatori ogni casa. *E Scism. 27.* Che la grazia non vaglia, perchè i Padri non ebber procura a supplicare, è cavillo.

Cavillo diff. da *Sofisma*. Il *Cavillo* è il ritrovamento d'una ragione falsa che ha sembianza di verità. Nel linguaggio comune esprime ancora sottigliezza eccessiva nel disputare, artifizio finissimo nel muover dubbii, nell'apporre contro ec. Il *Sofisma* o *Sofismo* è un argomento che non conclude per vizio logico, è un argomento fallace.

CAVILLOSAMENTE, Ca-vil-lo-sa-mén-te, *Avv. Con cavillazione. Guicc. Stor. 16. 789.* Alla quale domanda si rispondeva più presto cavillosamente, che con saldi fondamenti.

CAVILLOSO, Ca-vil-ló-so. *Add. m. Che usa o contiene cavillazione. Dav. Scism. 39.* Persuase gli altri più forti con quella clausula cavillosa a giurare.

Cavilloso diff. da *Capzioso*. Il primo indica un uomo cavillatore, secondo di cavilli, troppo arguto in fatto di ragionamenti, di dispute, di discussioni. *Capzioso* si prende anche sovente nel senso istesso; ma è di maggiore estensione nel suo significato, poichè dice Uomo fraudolento, ingannatore, destro a prender altri nella rete per checchessia.

CAVINANA. * (Geog.) Ca-vi-nà-na. *Luogo di Toscana, celebre per la sconfitta che cagionò la caduta della Repubblica fiorentina.* (G)

CAVINI. * (Agr.) Ca-vi-ni. *Sm. pl. Si dà questo nome a certi solchi più larghi e più profondi degli altri, che tagliano la terra in tutti i versi in un modo irregolare, e che si dirigono fuori del campo nella sua parte più bassa. Si praticano questi cavini ad oggetto di facilitar lo scolo delle acque soprabbondanti, capaci di nuocere a' cereali seminati nel campo medesimo.* (Da *cavo*.) (Ag)

CAVIONI. * (Geog.) Ca-vi-ó-ni. *Pop. di Germania che abitavan presso l'Elba.* (G)

CAVITA. * (Geog.) Cà-vi-ta. *Città e provincia dell'isola di Lusson.* (G)

CAVITÀ, Ca-vi-tà. [*Sf.*] *astr. di* Cavo. [*Luogo scavato internamente,* [*e la stessa incavatura o vòto concavo in un corpo solido. Cavernosità.*] —, Cavitade, Cavitate, Cavato, *sin. Lat.* cavum, cavitas. *Gr.* κοίλωμα. *Lib. cur. malatt.* Lo empiema è quel malore, quando nella cavitade del petto si raccoglie molta marcia. *Sagg. nat. esp. 134.* Nel mezzo aveva una cavità capace d'una grossa mandorla senza la scorza. *Red. Cons. 1. 29.* Le parti membranose e le cavità delle viscere sono violentemente distese, dilatate, ec. *E appresso*: Il flato è prodotto dal dolore, e dagli spiriti irritati, e convellenti le fibre delle viscere, e le viscere stesse, e dilatanti le loro cavità.

2 —* (Anat.) *Gli anatomici dicono* Cavità del cranio, *lo spazio entro cui è il cervello*; Cavità pettorale o toracica, *il petto*; Cavità addominale, *l'addome*; Cavità orbitali, *le orbite*; Cavità pelvica, *la pelvi*; Cavità buccale, *la bocca*; Cavità splancnica, *quella che rinchiude delle viscere.* (A. O.)

CAVO. *Sm. Cavità, Incavatura, Cosa concava o scavata; ma in questo significato si trova usato più radamente. V.* Buco. *Vivian. Lett.* Dal cavo degli occhi di quell'orrido mostro della malignità. *Vasar.* Volendo far cornici o fogliami bisogna aver forme di legno intagliate nel cavo di quelli stessi intagli che tu vuoi fare. (A)

2 — * (Ar. Mes.) Cavo della vite, *chiamasi da alcuni la Chiocciola o sia quel vano in cui entra la vite girando. E generalmente dagli artefici vien detto* Cavo *qualunque vano che si faccia in alcuna cosa che si cavi per ornamento, o per calettare, o congegnare insieme altra cosa.* (A)

2 — *La Forma nella quale si gettano e formano le figure di gesso o di terra.* » *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Fatti i suoi cavi Di gessi e cartapeste e cere e terre. (N)

3 — * *Onde* Lavorar di cavo, *dicesi il fare gl'intagli sulle stampe da far le monete o medaglie con disegno a basso rilievo. Cell. Oref. 65.* Dell'arte di lavorar di cavo in acciajo le stampe delle monete. (Pr)

4 — Lavoro di cavo, *dicono le donne a que' lavori straforati ch'elle fanno in sul panno lino; e dicesi anche d'altre cose.*

3 — * (Archi.) *Nell'uso, e specialmente presso gli architetti e gl'idraulici si prende ancora per Scavamento e Scavazione ed eziandio per lo Scavo medesimo. Perelli Relaz. ec.* Trasportar la terra del cavo di là dagli argini del fosso. (A)

4 — * (Marin.) [*Generalmente sotto questo nome si comprendono tutte le funi così piccole come grosse ad uso delle navi.*] *Lat.* rudens. *Gr.* κάλως. (Dallo spag. *cabo* che vale il medesimo.) *Ar. Fur. 38. 46.* Non scioglieran di quà si tosto i cavi, Che fuggiranno ne' confini suoi. *Guicc. Stor. lib. 11.* Una nave ec. surta in sull'àncore, e dato il cavo alla fortezza, già cominciava a scaricare le vettovaglie. *E appresso*: Tagliato il cavo dato alla fortezza, ed i cavi dell'àncore ec., la conquista.

2 — DA FERRO. *V.* Gomonetta. (S)

3 — DI RIMURCHIO: *È un cavo che si dà da un bastimento a un'altra barca, la quale va a remi, per tirarlo a qualche punto, o anche per far viaggio.* (S)

4 — DI TONNEGGIO: *È la corda che, essendo allacciata ad un punto fermo fuori della nave, serve ad accostarsi a quel punto, alando sulla stessa nella nave. V.* Tonneggio. (S)

5 — DORMIENTE. *V.* Dormiente. (S)

6 — PIANO: *Una corda grossa, bianca, non incatramata, commessa a guisa d'ansiera, che serve ne' porti a fare delle manovre che richiedono forza; come per abbattere le navi in carena, alberare, imbarcare dell'àncore, de' cannoni, ec.* I cavi piani *sono da quattro a otto pollici di grossezza o circonferenza; sono commessi con tre, quattro ed anche cinque matasse; sono più lisci dell'altre corde.* (B)

7 — Cavi di ritegno: *Chiamansi così, nella manovra di varare una nave all'acqua, due grosse gomone che ritengono la nave, dopo che si sono levati i puntelli che la sostenevano sul cantiere: tagliansi queste gomone a colpi di scure, quando si dà il segnale di lasciar andare la nave in acqua.* (S)

8 — * Cavi da artiglierie: *Diconsi tutte le funi che servono per le artiglierie.* (A)

9 — * *Col v.* Dare. *V.* Dare cavo. (N)

5 — [*Per corruzione della voce* Capo, *dicesi*] Cavo *Quella punta di terra che sporge in mare. Lat.* promontorium. *Gr.* ἄκρα. *Fir. nov. 1. 196.* Già erano con assai miglior bonaccia che e' non desideravano arrivati presso al cavo di Cartagine a poche miglia.

2 — È Cavo di latte *per Capo di latte. Fir. Luc. 3. 2.* Ch'io non possa mai più mangiare nè tordi grassi ec., nè cavo di latte.

CAVO. *Add. m. Concavo, Cavernoso, Profondo, Cupo. Lat.* cavus, concavus. *Gr.* κοῖλος. *Tes. Br. 2. 36.* La terra è tutta cava di luogo in luogo, ed è piena di vene e di caverne. *Dant. Purg. 23. 22.* Negli occhi era ciascuna oscura e cava, Pallida nella faccia. *Petr. cap. 2.* Onde poi pianga in luogo oscuro e cavo. *Pallad.* Far sotterra venir l'acqua a modo di fonte, e uscir laggiù alla valle, se il luogo è sì al cavo, che far si possa.» *Fr. Giord. 124.* Dunque vedi che 'l pozzo quanto più è profondo, tanto è detto più alto; e quando non è cavo (*cavato*), sì è detto basso, ovvero nulla. *Alam. Colt. 4. 84.* Ben so-

vente danno Nella scorza dell'elce al regno loro L'api il gran seggio, e nel suo tronco ancora Già per soverchio umor corrotto e cavo. (V)
2 — (Anat.) [*Epiteto di due grosse vene che finiscono all' orecchietta destra del cuore:* la vena cava superiore, discendente o toracica, *e* la vena cava inferiore, ascendente *od* addominale.] *Red. Cons.1.265.* Supponga V. Rev. per vero, che il cuore degli animali bipedi e quadrupedi ha due cavità, o ventricoli: nel destro ventricolo stanno impiantati due gran vasi tronchi, uno de' quali si chiama vena cava, e l' altro vena arteriosa.
3 — *Usato a modo di participio del v.* Cavare, *in luogo di* Cavato. *Ar. Fur. 10. 23.* Quivi surgea nel lito estremo un sasso, Ch'aveano l'onde col picchiar frequente Cavo e ridutto a guisa d'arco al basso.(M)

CAVOLACCIA. * (Bot.) Ca-vo-làc-cia. *Sf. Lo stesso che* Atrepice. *V.*(A.O.)

CAVOLAJA. * (Zool.) Ca-vo-là-ja. *Sf. Specie di farfalla.* (Z)

CAVOLESCO, Ca-vo-lé-sco. *Add. m. Di cavolo. Dav. Colt. 175.* Perchè ribarbino, e facciano un po' miglior pedale che cavolesco.

CAVOLFIORE, Ca-vol-fió-re. [*Sm. comp.*] *Specie di cavolo del quale si mangia il fiore. Lat.* brassica pompejana. *Menz. Sat. 2.* Il figliuol della Togna e della Geva, Che i cavolfiori concimò a Varlungo, Lo mostra il primo che sfognasse d' Eva.» *Red. Lett. 6. 96.* Le accusai la ricevuta del seme delle radici rosse e del cavolfiore. (N)

CAVOLINO, Ca-vo-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cavolo. *Cavolo tenero. Bocc. nov. 72. 7.* Cominciò a nettar sementa di cavolini. *Cr. 6. 112. 1.* Lo stizzo e 'l cavolino salvatico sono una medesima cosa. *Bellinc. son.283.* Ma serba ai cavolin questo piuolo.

CAVOLO. (Bot.) Cà-vo-lo. [*Sm. Genere di piante della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crucifere, la maggior parte delle cui specie, molto numerose, servono di alimento all' uomo. Gli antichi e i moderni hanno attribuito a questi vegetabili molte virtù per la più parte chimeriche. I cavoli non sono che sostanze alimentari di poco o nessun nutrimento, irritanti talvolta e flatulenti. Gli agricoltori ne distinguono tra le altre, le varietà qui sotto riportate.*—,Brasca, Brassica, *sin.*] *Lat.* brassica. *Gr.* πράμβη. (Dal lat. *caulis* gambo, torso degli erbaggi, preso il tutto per la parte.) *Nov. ant. 94. 2.* Una mattina passava la detta fante con un paniere in capo pieno di cavoli. *M. V. 11. 60.* Cavoli, lattughe, bietole, lappoloni, e ogni erba da camangiare, la mattina si trovarono tutte colle costole e nerbolini tutti bianchi. *M. Aldobr. 46.* Lo cavolo salvatico è caldo nel primo grado, e secco nel secondo. *Amet. Alam. Colt. 5. 127.* Ma il suolo era ripieno di fronzuti cavoli, e di cestute lattughe. Come sia di sei frondi in giro cinto, Al cavol tenerel di fimo e d' alga S' avvolga il piede ec.
2 — *Usato a guisa di nome generico per* Cavoli. *Vit. SS. Pad. 2.122.* Se ti piace, Padre, vogliamo andare a cogliere un poco di cavolo che è rimaso nell' orto, e cuoceremlo, e mangeremo. (V)
3 — CAPPUCCIO: *Sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto. Fir. Luc. 5. 1.* Dicon ch' egli è ito alle cure: che ne possa fare io una a lui con una costola di cavolo cappuccio.
4 — DI LUPO: * *Nome volgare di una specie d' elleboro nero.* (A)
5 — FIORE. *V.* Cavolfiore.
6 — MARINO: *È la brassica marina del Mattiolo, la soldanella delle officine. Lat.* convolvolus soldanella. (A)
7 — ROMANO: *Spezie di cavolo che ha le foglie grandi, e alquanto crespe. Cr. 6. 22. 1.* Sono ancora certi cavoli che hanno le foglie grandi e sottili, e alquanto crespe per tutto, i quali s'appellano cavoli romani.
8 — * RAPA: *Sorta di cavolo il cui fusto è presso alla radice grosso e tondo come una rapa.* (A)
9 — *Molte altre sono le sorte de' cavoli, come* Cavolo bianco, verzotto, bastardo, nero, lasagnino, novellino, di Spagna, broccoluto, *ed altri.*
10 — * Cavoli salati, *diconsi i cavoli conci con aceto e sale e prima stritolati e fatti soggiacere ad un principio di decomposizione, al modo di Germania; detti con nome tedesco* sauer-kraut *altri; lo chiamano* Cavolo agro. *Tariff. Tosc.* (A) (N)
11 — Prov. Cavolo riscaldato non fu mai buono = *Un'amicizia rotta, e poi riconciliata, non ritorna col primiero fervore. Lat.* re conciliatae amicitiae frigescunt.
12 — Portare il cavolo a legnaja = *Portare alcuna cosa in luogo dove ne sia abbondanza. Lat.* noctuam Athenas. *Gr.* γλαῦξ εἰς Ἀθήνας.
13 — Portare il cavolo in mano e 'l cappon sotto: *È detto di Chi mostra una cosa da nulla per poter meglio tenerne secreta un' altra. Cecch. Assiuol. 3. 1.* Farò come certi soppiattoni che portano il cavolo in mano alla scoperta, e 'l cappon sotto coperto. (V)
14 — Stimare uno quanto il cavolo a merenda; *modo basso, che vale, Averlo in niuna stima. Lat.* nihili facere. *Gr.* περὶ οὐδενὸς ποιεῖσθαι.
15 — Tu non hai a mangiar il cavol co' ciechi = *Tu hai a fare con chi sa il conto suo. Lat.* non cum ignaro rem geris. *Gr.* ἔμπειρον πειρᾷ. *Alleg. 280.* Questi pertanto, come coloro che saviamente si danno ad intendere di non avere a mangiare il cavol co' ciechi, ec.
16 — *Usato anche per* Gambo o Nuovi germogli dell'erbe. *Pallad. Genn. 14.* Così ripiantata la lattuga, si circonderà de' cavoli, cioè delle fronde nascenti di ciascuno di quelli semi. (V)

CAVOLONE, Ca-vo-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cavolo. *Buon. Tanc. 3. 3.* Orsù vienne su alto, Vienne, ch' io non arei la parte mia: Gli è un cavolon che fummica tant' alto.

CAVOR. * (Geog.) *Lat.* Caburrum. *Cit. del Piem. nella prov. di Pinerolo.* (G)

CAVOSESTO. * (Geog.) Ca-vo-sè-sto, Caosesto. *Città della Dalmazia.* (G)

CAVRETTO, Ca-vrét-to. [*Sm. Lo stesso che*] Capretto. *V. Bocc. nov. 43. 15.* La brigata chi qua e chi là cotti lor cavretti, e loro altra carne, e mangiato e bevuto, s' andarono pe' fatti loro.

CAVRIA. (Zool.) Cà-vri-a. *Sf. La femmina del* Cavrio. *Segner. Mann. Magg. 18. 1.* Quando un cacciator desidera di raggiugnere qualche fiera fuggiasca, come una cerva o una cavria, le scocca varie saette. (V)

CAVRIO. (Zool.) Cà-vri-o. *Sm. Lo stesso che* Caprio. *V. Segner. Mann. Ott. 26. 1.* Come avviene ai cervi e ai cavri, e ad altri animali selvaggi. (V)

CAVRIOLA. (Zool.) Ca-vri-ò-la. [*Sf. Propriam. la femmina del Cavriolo; e per similit.*] *Quel salto che si fa in ballando, sollevandosi dritto da terra con iscambievole movimento de' piedi.* —, Cavriuola, Capriola, *sin. Lat.* pedum micatio. *Gs.* σκιρτοποδισμός. (Metaf. presa dal saltar delle capre o capriole.) *Buon. Fier. 3. 4. 5.* Che'n levando da terra Concordi un tratto salti e cavriole, Rovinò 'l palco, ed elle n'andar sotto.

CAVRIOLETTA, * Ca-vri-o-lét-ta. *Sf. dim. di* Cavriola. *Lo stesso che* Caprioletta. *V.* (O)

CAVRIOLO. * (Zool.) Ca-vri-ò-lo. *Sm. Lo stesso che* Capriuolo. *V.* (A)
2 — * (Archi.) *Usato nel sign. di* Cartoccio, §. *4. Lat.* capreolus. *Cr. nell' indice delle v. locuz. latine.* (Pe)

CAVRIUOLA. (Zool.) Ca-vri-uò-la. [*Sf. La femmina del Cavriuolo. Lo stesso che*] Cavriola. *V. Bocc. nov. 16. 7.* Vide venire una cavriuola, e entrare ivi vicino in una caverna. *E Amet. 80.* Siccome luogo abbondevole di giovinette cavriuole e lascive.
2 — * *E nel sign. del §. 2. di* Capriuolo. *V. Salvin. F. B. 3. 4. 9.* Cavriuole: Omero le chiamò razzi per la velocità. (N)

CAVRIUOLO. (Zool.) Ca-vri-uò-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Caprio. *V. Bocc. nov. 16. 8.* Videvi due cavriuoli, forse il di medesimo nati.

CAXAMARCA. * (Geog.) Ca-xa-màr-ca. *Fiume, città e prov. del Perù.* (G)

CAXATAMBO. * (Geog.) Ca-xa-tàm-bo. *Città e prov. del Perù.* (G)

CAXEM. * (Geog.) *Città dell' Arabia Felice, forse l' antica* Cane. (G)

CAXO. * (Geog.) *Lo stesso che* Casso. *V.* (G)

CAXUMA. * (Geog.) Ca-xù-ma. *Città dell' Abissinia.* (G)

CAY. (Zool.) *Sm. Nome dato ad uno scimmiottino nero dell' America meridionale.* —, Say, *sin.* (A)

CAZABAN. * (Geog.) Ca-za-bàn. *Fiume dell' isola di Candia.* (G)

CAZALLA. * (Geog.) Ca-zàl-la. *Città di Spagna nell' Andalusia.* (G)

CAZAN. * (Mit.Rab.) *Sm. Colui che presso gli Ebrei moderni è incaricato d' intuonare le preghiere nella sinagoga.* (Mit)

CAZARIN. * (Geog.) Ca-zà-rin. *Cit. della Barbaria nella Regg. di Tunisi.* (G)

CAZBAT. * (Geog.) *Ant. cit. d' Afr. nella Reggenza di Tunisi.* (G)

CAZBIN. * (Geog.) *Città della Persia.* (G)

CAZÈ. * (Geog.) *Città dell' Arabia.* (G)

CAZEGUT. * (Geog.) Ca-ze-gùt. *Una delle is. Bissagos nell' Oceano Atlantico.* (G)

CAZEMBO. * (Geog.) Ca-zèm-bo, Cazambo. *Sm. Regno dell' interno dell' Af.* (G)

CAZERE. * (Geog.) Ca-zè-re. *Città della Francia nel dip. dell' Alta Garonna. — nel dipartimento delle Lande.* (G)

CAZICHE. * (St. Mod.) Ca-zi-che. *Sm. Nome che avevano i regoli del Messico. Ac. Cr. Conq. Mess. 1. 5.* Comandano diversi reguli o cazichi. *E p. 25.* Giunse poco dopo il caziche. (N)

CAZINZARIANI. * (St. Eccl.) Ca-zin-za-rià-ni. *Eretici del VII. secolo; così chiamati, perchè di tutte le immagini non onoravano che la croce. Erano Nestoriani. Detti pure* Staurolatri. (In Armeno *chacelatiun* val crocifisso. Anche il turco *chac* significa croce.) (Ber)

CAZIOSO, Ca-zi-ó-so. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Capzioso. *V. Magal. lett.* (A)

CAZORLA. * (Geog.) Ca-zòr-la. *Lat.* Castulo. *Pic. cit. di Spagna nell' Andalusia.*— Sierra di Cazorla. *Catena di mont. nell' Andalusia.* (G)

CAZZA. (Ar. Mes.) Càz-za. [*Sf.*] *Vaso per lo più di ferro, di cui si servivano i chimici ne' loro fornelli. Lat.* cacia. *Art. Vetr. Ner. 15.* La zaffera ec. si metta in una cazza di ferro a infiammare nella fornace.
2 — Mestola. *Cr. 5. 48. 9.* Quando quella schiuma comincerà ad annerire, soavemente ne la cavi fuori colla cazza. (*Così si legge ne' buoni testi a penna.*) *Pataff. 8.* Pur di cazza il catino imbratterò.

CAZZA. * (Geog.) *Piccola is. dell' Adriatico presso quella di Lagosta.* (G)

CAZZABAGLIORE, Caz-za-ba-glió-re. [*Sm. comp.*] *V. scherzevole per* Abbagliore, Bagliore. *Lat.* allucinatio, vertigo. *Gr.* σκότωμα. *Fir. Luc. 5. 7.* Sì sì, io aveva preso i cazzabagliori.

CAZZARE. (Marin.) Caz-zà-re. [*Att.*] *Tirare a se* [*una fune, Alare, opposto di* Mollare. *Usasi però particolarmente per esprimere il tirare delle scotte.*] *Lat.* attrahere. *Gr.* ἑφέλκειν. (Dall'ar. *chæzef* tirare.)

CAZZAROLA, * Caz-za-rò-la. *Sf. V. dell' uso. V. e di* Casserola. (Van)

CAZZASCOTTA. (Marin.) Caz-za-scòt-ta. *Sm. comp. Puleggia incassata nel bordo, o Pasteca stabilita sul bordo, nella quale si passano le scotte delle vele per cazzarle. Nelle tartane, e simili, il Cazzascotta è un legno traverso nella murata di poppa, ove si lega la scotta della vela.* (A)

CAZZATELLO, Caz-za-tèl-lo. [*Sm.*] *V. bassa, e dicesi per ischerno ad uomo piccolo di statura. Lat.* homuncio. *Gr.* ἀνθρωπίσκος. (In ar. *chozaaton* val pezzolino, ritaglio.)

CAZZAVELA. (Zool.) Caz-za-vé-la. [*Sf. Specie d' uccello appartenente all' ordine de' passeri ed al genere laniere,*] *detto altrimenti* Cazzavelo, Velia e Avelia. *Lat.* [lanius collurio. Gm.] *Pataff. 3.* Tu m'hai per cazzavela e per ranocchio. *Burch. 1. 61.* Ella è 'l Morano delle cazzavele.

CAZZAVELO. (Zool.) Caz-za-vè-lo. *Sm. Lo stesso che* Cazzavela. *V. Pataff. 9.* Capruggine, canestri, e cazzaveli.

CAZZERELLA. (Zool.) Caz-ze-rèl-la. *Sf. Nome volgare di un pesce di mare molto gentile, il corpo del quale è tondo, e picchiettato di più colori, come la trota. Il suo capo è simile a quello del muggine.* (A)

CAZZICA, Càz-zi-ca. *Voce di esclamazione, come* Cappita, Canchero, *e altri simili, detta con modo jonadattico. Lat.* hui, hem. *Gr.* βαβαί, φεῦ. *Ambr. Cof. 4. 13.* Cazzica! non volea perdere il mio. *Lasc. Pinz. 3. 10.* Cazzica! no no ec.: oh se io me lo sdimenticassi.

CAZZO. [*Sm.* Càz-zo. *V. plebea ed oscena.*] *Membro virile. Lat.* penis. *Gr.* ψωλή. (Dal pers. *chaerze* che vale il medesimo.) *Pataff. 8.* L' ha trasportata di cazzi in crivelli. *E appresso:* Tenendo sempre in man pur cazzo d' oca. *Franc. Sacch. Rim. M. Dolc. 20.* Ch' io ho il cazzo mio, ch' è tanto vano, Che dorme su' coglioni, e non si desta. *Bellinc. son. 107.* Perchè Cupido colla sua saetta Ferisce sempre il cazzo, e non il cuore.
2 — *Detto ad uomo vale* Zuco. *Bellinc. son. 136.* Ma dessi stu non a lui tanto favore, No' lo vedremmo alfin restare un cazzo.

*

3 — *V. di esclamazione* [*plebea e più sconcia che*] Canchero *e simili.*
4 — * (Zool.) Cazzo marino, *e* Cazzo di re: *Nomi sconci che il volgo de' pescatori dà alle diverse specie del genere oloturia, ossia al pincio marino ed alla cazzerella. Lat.* holothuria. *Red. Lett.* In questo punto mi comparisce la brocca piena de' cazzi marini, e sono arrivati quasi vivi. (A) (N)

Cazzorla. * (Geog.) Caz-zòr-la. *Lo stesso che* Castulo. *V.* (G)

Cazzottare, Caz-zot-tà-re. *Att. e n. ass. Dare de' cazzotti. V. bassa e dell' uso. Lat.* pugnos impingere. (A)

Cazzotto, Caz-zòt-to. [*Sm.*] *Pugno dato forte sottomano. Lat.* pugni ictus. *Gr.* πυγμή. (Dall' ar. *kasaa* ei percosse alcuno con la mano, o gli diè un calcio alle terga.) *Rusp. son. 1.* Son le sue gote e 'l ruvido mostaccio Da mandarvi i cazzotti in guernigione. *E son. 12.* Il petto e' grossi labbri s' è già infranto Con que' cazzotti delle sante nocca. *Menz. sat. 11.* Io posso duoi Poggiarti sollennissimi cazzotti.

Cazzuola. (Ar. Mes.) Caz-zuò-la. [*Sf.*] *Mestola di ferro, di forma triangolare, colla quale i muratori pigliano la calcina. Lat.* trulla. *Gr.* ἀμὶς (Dal lat. *capsula* cassetta, onde si è tratto *cassuola* e cazzuola.) *Pallad. Giugn. 7.* Mettanvisi entro con mano, o con cazzuola. *Bocc. lett. Pin. Ross. 273.* Tolti dalla cazzuola e dall' aratro, e sublimati al nostro magistrato maggiore. *Fr. Jac. Cess.* E fue formato in forma d' uomo abbiente nella mano ritta il martello, e nella manca la pialla, e a cintola aveva la cazzuola da murare.

2 — Arnese da riporvi entro odori. *Fir. Luc. 2. 4.* Preparate la cazzuola del profumo, e fate che ogni cosa sia pulita e netta.

3 — Strumento simile alla cucchiara de' muratori ad uso di lavorare il terreno delle ajuole e de' vasi da fiori. (Ga)

2 — (Zool.) *Picciolo animaletto nero, che è tutto pancia e coda, e sta alla proda dell' acqua.* (Così detto per qualche simiglianza di figura con la cazzuola de' muratori.) *Fior. Virt. A. M.* Puotesi appropriare il vizio dell' avarizia alla bocca della cazzuola, che vive pur di terra, e per paura che non le venga meno, mai non ne mangia tanta, quanta ella ne vuole, e perciò è così vizza. *Burch. 1. 70.* Le robuste cazzuole di Mugnone. *E 2. 80.* In Mugnon frughi, e mai cazzuole peschi.

2 — *Onde* Far cazzuola = *Star dove è poca acqua, bagnandosi nei fiumi, come fanno questi animaletti. Lib. son. 140.* Ma prima il ciel ci vorrà far cazzuole.

Cazzuoletta, * Caz-zuo-lét-ta. *Sf. dim. di* Cazzuola, *nel sign. del §. 1, 2. Dicevansi* Cazzuolette *o* Mestolette *que' vasi di poca profondità, dalla sommità de' quali, o pure da' lati, gli antichi facevano uscire fumi odorosi, ponendoli al disopra de' candelabri. Alcuna volta se ne sono serviti gli architetti per ornamento di cimase, di catafalchi, di archi trionfali ec.* (Mil)

Ce. *È la stessa particella che* ci, *della natura medesima che* te *e* me. *Ma allorachè avanti all' articolo, od alla particella* ne *si pone, si usa da' regolati scrittori* ce *e non* ci. *Non ammette imperò dopo di sè il verbo, se tramezzata non sia da quello con alcuna delle seguenti voci:* il, lo, li, gli, la, le, ne. *Che se colla prima di queste s' accoppia, volentieri con essa in una sola si unisce; come,* cel dirà, cel troveremo. *E allorchè viene usata dopo il verbo, s' affigge ad esso, insieme però con una delle suddette, formandosi dell' una e dell' altra l' affisso doppio. E ciò segue, o sia ella usata in forza di pronome rappresentante il terzo caso del maggior numero, o pure come particella riempitiva s' adoperi, ovvero per avverbio di luogo si ponga.*

2 — *Pronome del terzo caso e del num. del più, e vale* A noi. *Lat.* nobis. *Gr.* ἡμῖν. *Bocc. nov. 76. 17.* Tu non ce ne potresti far più. *E nov. 89. 2.* La natura assai apertamente cel mostra. » *E g. 10. n. 8.* Il legame dell' amistà troppo più stringe che quel del sangue o del parentado; conciosiacosachè gli amici noi abbiamo, quali ce li eleggiamo, ed i parenti quali gli ci dà la fortuna. (Cin)

3 — *Talora è pronome del 4. caso e vale* Noi, [*ma affisso alla particella* ne *può fare* Cen *in luogo di* Ce ne.] *Lat.* nos. *Gr.* ἡμᾶς. *Dant. Inf. 15. 1.* Ora cen porta l'un de' duri margini. *E Par. 1. 124.* Ed ora li com' a sito decreto Cen porta la virtù di quella corda.

4 — *Particella riempitiva che va innanzi al pronome, siccome il* Ci *dopo. Bocc. nov. 76. 4.* E poscia cel goderemo qui insieme col Domine (*che tanto potrebbe dirsi* lo ci goderemo, *ma non* lo ce.) » *E Introd.* Io giudicherei ottimamente fatto, che . . . onestamente a' nostri luoghi di contado . . . ce ne andassimo a stare. (Cin)

5 — *Talora è invece d' avv. di luogo, e vale* In questo luogo, *ed è lo stesso appunto che* Ci, *ma pur così si pone avanti al pronome. Lat.* hic. *Gr.* ἐνθάδε. *Bocc. introd. 35.* Se pure alcuni ce ne sono. *E nov. 21. 7.* Sappi se egli sa lavorare, e ingegnati di ritenercelo. *E nov. 24. 4.* Là dove ce n' è una ch'è molto corta.

6 — [*Vale anche* Quivi, In quel luogo. *Lat.* illic.] *Bocc. nov. 8. 8.* Io ce la farò dipignere in maniera ec. (*cioè, nella sala ove allora non si trovavano i due interlocutori, secondo avverte il Parenti.*)

7 — *In luogo di* Ce *usato* Se *ne' Fior. S. Franc. 16.* Non senza turbarsene ec. (*Vedi cosa simile, Bocc. g. 1. n. 1.*) (V)

Cea. * (Geog.) Ceo. *Una delle Cicladi. — Fiume e cit. di Spagna.* (G)

Ceadda, * Ce-àd-da. *N. pr. f. Lat.* Ceadda. (In ebr. *cihhed* val nascondere, occultare, e *sciadda* prepotente, invitto. In gr. *ceo* vale io brucio, e *hades* morto; quindi *Ceade o Ceadda* chi dà morte bruciando.) (B)

Ceade, * Ce-à-de. *N. pr. f.* (V. *Ceadda.*) — *Padre di Eufemio, che fu capitano ausiliario in Troja.* (Mil)

Ceanoto. * (Bot.) Ce-a-nò-to. *Sm. V. G. Lat.* ceanotus. (Da *ceanothos* pianta spinosa.) *Nome usato da Teofrasto per indicare una pianta spinosa che egli non determinò, ed impiegato da' botanici moderni per denominare un genere di piante, della pentandria monoginia, famiglia delle ramnoidi, quasi tutte le cui specie si distinguono per le lor foglie aguzze. La più nota di esse è il* Ceanoto americano, *tenuto come antisifilitico, poichè gli abitanti della Virginia e del Canadà dicesi che sanino le ulceri veneree spargendole della polvere degli stipiti suoi.* (Aq) (A. O.)

Cebara. * (Geog.) Ce-à-ra. *Provincia e città del Brasile.* (B)

Ceba. * (Geog.) *Antica città della Liguria.* (G)

Cebarete, * Ce-ba-rè-te. *N. pr. m.* (In gr. *cebe* val capo, ed *arete* virtù. Quindi *Cebarete* è lo stesso che Capo per virtù, Virtù del capo o Virtù principale.) — *Scudiere che procurò la corona a Dario.* (Mit)

Cebarsussi. * (Geog.) Ce-bar-sùs-si. *Ant. cit. dell' Af. nella Bisacena.* (G)

Cebenna. * (Geog.) Ce-bèn-na. *Mont. della Gallia, oggi dette* Cevennes. (G)

Cebete, * Ce-bè-te. *N. pr. m. Lat.* Cebetes. (Dal gr. *cebe* capo, ed *etos* buono: Capo de' buoni.) — *Filosofo morale tebano, discepolo di Socrate.* (B) (O)

Ceblepiride. * (Zool.) Ce-ble-pi-ri-de. *Sm. V. G. Lat.* ceblepyris. (Dal gr. *ceble* nel dialetto macedonico per *cephale* testa, e *pyr* fuoco.) *Nome di un uccello sconosciuto in Aristofane, forse così detto per aver la testa color di fuoco, e che i moderni naturalisti hanno applicato ad un genere d' uccelli senza conoscerne il motivo. Cuvier.* (O)

Cebo. * (Mit. Egiz.) Cè-bo. *Mostro adorato a Menfi, detto anche* Cepo *e* Cefo. (Mit)

2 — * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* cebus, simia cebus Lin. (Da *cebos* bertuccia.) *Specie di scimia con coda presso i Greci; e presso i moderni Genere di scimie del Nuovo Continente pure con lunga coda. Cuvier.* (O)

Cebolla. * (Geog.) Ce-bòl-la. *Cit. di Spagna nella Nuova Castiglia.* (G)

Cebollera. * (Geog.) Ce-bol-lè-ra. *Piccola catena di monti della Spagna nella Vecchia Castiglia.* (G)

Cebrena. * Geog.) Ce-brè-na. *Cit. della Troade, cap. della Cebrenia.* (G)

Cebrenia. * (Geog.) Ce-brè-ni-a. *Sf. Regione dell' Asia Minore nella Troade, bagnata dal fiume Cebreno.* (G)

Cebrennide, * Ce-brèn-ni-de. *Add. pr. com.* Di Cebreno. (Mit)

Cebreno, * Ce-brè-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *cebe* capo, e *rhenos* gregia: Capo delle greggi.) — *Fiume della Troade, e secondo i Mitologi padre di Enone.* (Mit)

Cebreros. * (Geog.) Ce-brè-ros. *Cit. di Spagna nella Vecchia Castiglia.* (G)

Cebret. * (Geog.) *Monte della Spagna nella Galizia.* (G)

Cebrian. * (Geog.) Ce-bri-an. *Lo stesso che* Cibrian. *V.* (G)

Cebrionati. * (Zool.) Ce-bri-o-nà-ti. *Sm. pl. Famiglia d' insetti coleotteri.* (Van)

Cebrione, * Ce-bri-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cebe* capo, e *rhion* cima del monte: Chi estolle il capo, come cima di monte.) — *Uno de' giganti, ucciso da Venere.* — *Figliuolo naturale di Priamo ed auriga di Ettore.* (Mit)

Cecaggine. (Med.) Ce-càg-gi-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Cecità. *V.*

2 — *Per metaf. Fr. Giord. Pred. S.* Grande cecaggine fu questa! a chi Dio vuol male, sì toglie il senno. *Medit. Arb. Cr.* Alcuna volta pianse per la cecaggine de' nostri cuori. » *Fr. Giord. 258.* Or come non trema tutt'quanto il peccatore, quando l'offende (*Dio*)? Questa è grande cecaggine e pazzia. (V)

Cecala. * (Zool.) Ce-cà-la. *V. corrotta da' pescatori per dire* Cicala, *specie di crustaceo. V.* Cicala. (A)

Cecale. (Anat.) Ce-cà-le. *Add. com. Aggiunto delle arterie e delle vene che si diramano nell' intestino cieco.* (A)

Cecalifeo. * (Bot.) Ce-ca-li-fè-o. *Sm. V. G. Lat.* cecalypheum. (Da *cecalypha* perf. di *calypto* io cuopro.) *Genere di piante crittogame, il cui seme è involto e nascosto.* (Aq)

Cecare, Ce-cà-re. [*Att. e n. pass.*] *Lo stesso che* Accecare. *V. Lat.* excaecare, obcaecare. *Gr.* ἐκτυφλοῦν.

2 — [*Per estens.*] *Bern. Orl. 2. 18. 30.* Che la notte scurissima l' aveva Cecato sì, che pur sè non vedeva.

3 — [*Per metaf.*] *Guid. G.* Conciossiacosachè ec. in ogni luogo tutta l' idolatria si cecasse. *Franc. Barb. 135. 1.* Che cupidigia l' ha vie più cecato.

Cecarola. (Marin.) Ce-ca-rò-la. *Sf. Vela piccola, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo. V.* Cocchina, Struzza. (S)

Cecato, Ce-cà-to. *Add. m. da* Cecare. *Lo stesso che* Accecato. *V. Lat.* caecus. *Gr.* τυφλός. *V.* Cecare, §. 2. (A)

2 — *In forza di sost.* Cieco. *Bell. Man. Ant. Ferr. 159.* E il mio stato vere ogni cecato regge; E infra l' umana gregge Sostenni in sulla croce amara sorte. (*Qui metaf.*) (B)

Cecca, Céc-ca. [*Sf. Nome volgare della*] *Gazzera comune,* [*detta anche* Putta. *Lat.* pica varia, sive caudata Lin.] (Così pure i francesi chiamano *Martin* l' asino, *Colas* il corvo, *Maître Iean* la scimia ec.) Noi pure chiamiam *Bertuccia* la scimia stessa, *Cola* la gazzera ec.)

2 — * *Nome che si dà in Lombardia a quell' insetto che da' Toscani è detto* Zecca. *Lat.* picinus. (A)

Cecca. * *N. pr. f. accor. di* Francesca. *Baldin.* (N)

Ceccantonio, * Cec-can-tò-ni-o. *N. pr. m. comp. di* Cecco *e* Antonio. *Baldin.* (N)

Cecchino, * Cec-chi-no. *N. pr. m. dim. di* Cecco. *V.* (B)

Cecco, * Céc-co, Cecchino. *N. pr. m. accorc. di* Francesco. *V.* (A)

Cecco. *Sm. Così detto con modo jonadattico in luogo di* Cesso. *V.* Calza, §. 6. *e* Carello. (B)

Ceccona. * (Mus.) Cec-có-na. *Sf. Sorta d' aria musicale. Gigl. Voc. Cater. p. 148.* Nel clavicembalo bisogna imparare la ceccona, il passagallo, ec. (N)

Ceccosuda, Cec-co-sù-da. *Sm. comp. Pl.* Cecchisudi. *Nome fantastico, formato da* Cecco *che è sincope di* Francesco, *e dalla terza persona presente del verbo* Sudare, *e dicesi di un uomo che si affanni, o s' impacci di quelle cose che non appartengono a lui, o anche di chi si dà molto da fare per cose di piccolissimo momento. Salvin. F. B. 3. 3. 10.* Che vogliamo esser chiamati accattabrighe? . . . faccendieri, cecchisudi. *Fgg. rim.* Cecchisudi, Bindoli, serfaccendi, imbrogliatori, D' ogni cosa che fanno storpiatori. (A) (N)

2 — *Onde* Far da ceccosuda, (*che anche si scrive staccato*) *vale Affannarsi, Stancarsi senza proposito, mostrando di far gran cose; che però di chi faccia così l' impacciato si suol dire:* Il tale suda. *Malm. 5. 13.* Ed ella, allor che fa da cecco suda .... Gli prega che le dien qualche segreto. (A)

Cece.(Bot.) Cé-ce. [*Sm. Genere di piante annuali della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose. I semi della specie comune sono udoperati per vivanda, e vuolsi pure che sieno dotati di virtù diuretica, e della farina di essi si fanno cataplasmi risolventi. Questa pianta, indigena della Spagna e dell' Italia, fiorisce dal giugno al luglio; ha i fiori piccoli, alquanto bianchi o di un rosso porporino, ascellari, solitarii. Variano i semi de' ceci, trovandosene de' bianco-gialli, de' rosso-scuri e de' neri. I più stimati sono i bianchi, i quali si coltivano per mangiarli freschi o secchi. I rossi sogliono darsi alle bestie per loro ingrasso, e similmente i neri, perchè hanno la buccia più dura a cuocersi. Si chiama* Cece *anche il frutto di questa pianta. Lat.* cicer arietinum Lin.] *Gr.* ἐρέβινθος. (Secondo alcuni, è dal gr. *cicys* robustezza: perchè i ceci si credono alimento proprio soltanto degli stomachi robusti.) *Amet. 46.* Ne' quali solchi si vedevano gli alti papaveri ec., e le cieche lenti, ed i ritondi ceci. *Cr. 3. 4. 1.* I ceci son noti, e molti, e di diverse ragioni, perocchè alcuno è bianco, e alcuno sanguigno, e alcuno grosso, e alcuno piccolo. *Alam. Colt. 1. 7.* Siau la fava pallente, il cece altero ec. in parte, dove Senza soverchio umor felice e lieto Trovin l' albergo lor.

2 — [*Detto assolutam. e in sing. per* Vivanda di ceci.] *Bocc. nov. 88. 5.* Primieramente ebbero del cece e della sorra, e appresso del pesce d' Arno fritto.

3 — Insegnare rodere i ceci = *Mostrar altrui l'error suo col gastigo. Modo basso. Lat.* monitu justitiam docere. *Lasc. Sibill. 5. 13.* Che giovanezza? io gl' insegnerò ben io rodere i ceci. *E Spir. 5. 4.* I traditori non aspettarono la fine, ch'io insegnava loro rodere i ceci.

4 — * Dare in cece = *Dare in ciampanelle, Dare in budella, Non corrispondere all' aspettazione, al desiderio.* (A)

5 — *Fig. e in modo basso,* Broda e ceci, e Broda e non ceci, *detto anche per similit. V.* Broda, §. 5.

6 — *Per vezzi diciamo al membro virile de' bambini.*

7 — *Per ironia, agg. ad Uomo, come,* Egli è un bel cece, *cioè un bell' imbusto. Lat.* coma solum, et caro. *Gr.* καλὸν εἶδος, *Om.*

8 — *Dicesi,* Egli è cece da far questo = *Egli è uomo capace di farlo. Lat.* vafer, nihil pensi habens. *Gr.* πανοῦργος.

9 — *Prov.* Aver cotto il culo ne'ceci rossi o co'ceci rossi=*Esser pratico del mondo, e da non esser aggirato. Lat.* multum aquae navigasse. *Gr.* πολλὸν παιγνιδίων. *Varch. Ercol. 78.* In quello scambio diremo che quando alcuno, per esser pratico del mondo, non è uomo da essere aggirato, nè fatto fare, si dice: egli se la sa; egli non ha bisogno di mondualdo, o procuratore; egli ha pisciato in più d' una neve; egli ha cotto il culo ne' ceci rossi; egli ha scopato più d' un cero; egli è putta scodata. *Fir. nov. 8. 293.* Voi conoscete Santolo di Doppio del Quadro per uno di quegli uomini che hanno cotto il culo co' ceci rossi, e sapete ch' egli ha pisciato in di molte nevi, e che e' sa a quanti dì è san Biagio. *Alleg. 321.* Non parrà nuovo pertanto, nè strano a voi, che avete cotto il culo ne' ceci rossi, ec.

10 — (Ar. Mes.) *T. de' cacciatori. Quella pallottola nera e grossa quanto una ciliegia, che i cigni portano nella parte superiore del rostro verso la base. V.* Cecero. (A)

11 — (Chir.) *Quella piccola pallottola di cera, o altro, che si pone nell' orifizio de' cauterii per tenerlo aperto, e deriva tal nome da' veri ceci, che adoperavansi altre volte a tal uopo. Bisc. Fag.* (A)

Cece. * *N. pr. m. accor. di* Cesare. *V.* (B)

Cecerete. * (Bot.) Ce-ce-prè-te. *Sm. Specie di pianta annuale che nasce ne' margini delle strade e nelle campagne sterili, fiorisce in luglio, appartiene alla singenesia frustanea, famiglia delle cinarocefale, ed ha i fiori sedenti nell' ascelle; le foglie pennato-fesse, lineari, dentate; il caule peloso; i rami stesi. Lat.* centaurea calcitrapa Lin. (Van)(N)

Cecerello. (Bot.) Ce-ce-rèl-lo. *Sm. Pianta annuale della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, che ha gli steli semplici, pelosi, distesi; le foglie alterne, pennate, a foglioline ovate, con una stipula membranosa; i fiori monecii, gialli, quasi sessili, ascellari; quelli fecondi sono al basso della pianta, e nascosti dalle foglie; ma appena aperti allungano il peduncolo, che profonda l' ovario nel terreno, ove si matura il frutto. Fiorisce dal maggio al luglio. È originaria del Brasile e si coltiva capiosamente in tutta l'America Spagnuola per estrarne l'olio succedaneo a quello di olive e di mandorle. Il celebre olio di Macassar si ricava dai semi di questa pianta.* —, Gallinella, Arachide Americana, *sin. Lat.* arachis hypogea Lin. (Gall) (N)

2 — * (Min.) *Pietruzzola, così detta dalla sua forma e grossezza, di cui sono composti alcuni strati di terra. Targ. Viag.* Strati d'aghiaja e cecerelli. (A)

Cecero. (Zool.) Cè-ce-ro. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Cigno. (V. qui appresso l' etim. che ne dà il Redi. Meglio da *cecino* che deriva dal lat. *cycnus*, mutata la N in R; come quando *Londinum* dà Londra, ed il gr. *cavnos* mutasi in *cavros.*) *M. Aldobr.* Quegli che ha lo stomaco caldo, si ama più le grosse vivande, che le sottili, siccome carne di bue, oche, ceceri, e assai altre. *E altrove:* Carne di cecero si tiene a natura d' oca selvaggia. *Franc. Sacch. nov. 136.* Fannole diventar più bianche che il cecero. *Ovid. Pist.* Egli è un uccello che si chiama cigno, cioè cecero, ed è tutto bianco, e usa alle fiumane, e non canta mai, se non in quell'anno che dee morire. *E altrove:* Il quale (*Giove*) vestito di piuma sotto immagine di cecero giacque con lei. *Red. Annot. Ditir. 195.* Questi (*cigni*) portano nella parte superiore del rostro verso la base una pallottola nera, e grossa quanto una ciliegia, e tal pallottola da' cacciatori è chiamata il cece, e da esso cece vien creduto dal volgo che i cigni siano stati da' nostri antichi appellati ceceri.

Cechezza, Ce-chéz-za. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cecità. *V.*

2 — [*Per metaf.*] *Guid. G.* Con ispirito di cechezza sono guidati quegli che ardiscono di levare contro noi il calcagno. *Sen. Ben. Varch. 4. 2.* A me pare cotesta una confusione, e una cechezza manifesta.

Cechino. * (Lett.) Cè-chi-no. *Add. m. V. G. Lat.* cechynus. (Dal gr. *cechena* pret. med. di *cheno* io ho la bocca aperta.) *Epiteto che si dà ad uomini o bruti che abbiano la bocca molto aperta e singolarmente al pesce chiamato* asello. (O)

Cechità, Ce-chi-tà. *Sf. astr. di* Cieco; *lo stesso che* Cecità. *V.*—, Cechitade, Cechitate, *sin. Dial. S. Greg. M.* Ponendo la mano in su gli occhi, gli cacciò ogni cechità. » *Salvin. Odis. 191.* Ciclope, se degli uomini mortali Ti ricercasse alcuno mai dell' occhio La sozza e disonesta cechitade. (Pe)

2 — *Per metaf. Fr. Giord.* Viene questo riprendere da pessima cechitade. *Tes. Br. 7. 82.* Da lussuria vien cechità di cuore, e non fermezza. *But.* Cechità di mente è quando la ragione superiore, che è da considerare le cose celestiali che c' inducono a sapienza, sta si occupata e attuffata per lo detto peccato, che delle cose di sopra non pensa niente, se non come animal bruto.

Cecia. * (Fis.) Cè-ci-a. *Sf. V. L. Specie di vento, e propriam. quello detto* Greco-Levante. (Dal lat. *caecias* che vale il medesimo.) (Mit)

Ceciato. (St. Nat.) Ce-ci-à-to. *Add. m. Ch' è del color del cece. Gab. Fis.* Falco ceciato. (A)

Cecidomia. * (Zool.) Ce-ci-do-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cecidomyia. (Da *cecis* galla, e *myia* mosca.) *Genere d' insetti dell' ordine dei ditteri, che hanno molti rapporti colla mosca, e che depongono le loro uova nelle gomme o nelle foglie delle piante, e questa deposizione dà origine ad una specie di galla che serve d' asilo e di nutrimento alla larva.* (O)

Cecilia, * Ce-ci-li-a. *N. pr. f.* (Dal lat. *caecula* che vede poco. *V. Cecilia* zool.) —*Santa onorata come vergine e martire dalla chiesa latina dopo il quinto secolo, e presa per protettrice da' professori di musica, perchè in un'antifona applicata dalla Chiesa alla festa di lei, dicesi ch' ella dava lode a Dio suonando gli organi. — Principessa di Svezia figlia di Gustavo Primo, la più bella del suo secolo.* (Van)

2 — * (Geog.) *Antica cit. della Siria presso l'Eufrate. —* Genellina. *Cit. della Lusitania.* (G)

Cecilia. (Zool.) *Sf. Genere di rettili dell' ordine degli ofidii, di cui una specie è detta* Cicigna, *e volgarmente in Toscana* Lucignola. *Lat.* caecilia. (Da *caecus* che in lat. val cieco; poichè tale appunto è questa specie di serpente.) (A) (N)

Ceciliana, * Ce-ci-li-à-na. *N. pr. f. Lat.* Coeciliana. (B)

Cecilianisti, * Ce-ci-lia-ni-sti. *Add. pr. m. Seguaci di Ceciliano. Battaglini. Berg.* (N)

Ceciliano, * Ce-ci-li-à-no. *N. pr. m. Lat.* Coecilianus. (Appartenente a Cecilio.) *Vescovo di Cartagine, perseguitato da Donatisti nel IV. secolo.* (B) (Ber)

Cecilio, * Ce-ci-li-o, Cilio. *N. pr. m.* (*V. Cecilia.*)—*Poeta Latino.—Altro Liberto Romano, retore e storico sotto Augusto. — Giureconsulto Romano tra il secondo e il terzo secolo.* (Van)

Cecilio. * (Geog.) Ce-cil-lo. *Contea degli Stati Uniti.* (G)

Cecina, * Cè-ci-na. *N. pr. m. Lat.* Caecina. (Dal lat. *caecus* cieco, ovvero da *cecini* io cantai.)—Aulo Severo. *Luogotenente di Germanico. —* Alieno. *Partigiano di Galba, di Vitellio e di Vespasiano, contro al quale poi congiurò.* (Van)

2 — * (Geog.) *Fiume della Toscana nel Sanese.* (G)

Cecinella. * (Geog.) Ce-ci-nèl-la. *Piccolo fiume di Toscana.* (G)

Cecinio. * (Geog.) Ce-ci-ni-o. *Lat.* Cecinium. *Antica città d'Italia presso i Sabini.* (Van)

Cecinna, * Ce-cin-na. *N. pr. m. Lat.* Cecinna. (Da *cincinnus* capello riccio.)(B)

Cegino, Ce-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cece.

2 — *Agg. a fanciullo o simili, dicesi per vezzi. Lat.* scitulus, cilumbulus. *Gr.* χαρίεις.

3 — *Dicesi anche ironicamente di persona trista o maliziosa.* » *Sacc. Rim.* Gli è un prete come voi, ma l'ho nel resto Per un cecino, e una lametta buona. (B)

Cecino. * *N. pr. m. accorc. e vezzeg. di* Vincenzino. *V. Magal. Lett. fam. 1. 7.* (N)

Ceciso, Cè-ci-no. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cecero. *V. A. V. e di'* Cigno. (Dal lat. *cycnus.*) *Tes. Br. 3. 25.* Cecino è uno molto grande uccello, colle penne tutte quante bianche, e colla carne nera; e usa a' fiumi e a tutte acque grandi notando, e porta il capo alto, che non lo mette in acqua; e quando i marinari lo truovano, dicono ch' è buono iscontro.

Cecir. * (Geog.) *Baja del mare della China. —* Cecir di mare, Cecir di terra. *Nome di due isole in detta baja.* (G)

Cecità, Ce-ci-tà. [*Sf.*] *astr. di* Cieco. [*Privazione del senso della vista, e lo stato di una persona cieca; sintoma di tutte le malattie che distruggono tanto la trasparenza dell' occhio, quanto la sensibilità della retina, del nervo ottico, o del cervello. La cecità di giorno dicesi* Emeralopia; *la cecità di notte* Nictalopia. *V.* —, Cecitade, Cecitate, Cechità, Cechezza, Cecaggine, Ciecità, Orbità, *sin.*] *Lat.* caecitas. *Gr.* τυφλότης. *Guar. Past. fid. 5. 6.* Oh quanto spesso giova La cecità degli occhi al veder molto!

2 — [*Per metaf.* Adombramento, Offuscamento dell'intelletto e simili.] *Mor. S. Greg. 3. 20.* Per la cecitade della loro ignoranza essi non possono negare il misterio di questa santa Incarnazione. *Fr. Jac. T.* Per mia cecità mentale Non fo ben che accetto sia. *Red. lett. 1. 129.* Desidererei di potere sciogliere gli uomini da que' lacci e da quella cecità, nella quale sono stretti ed imbavagliati dalla birba ec.

Ceclavin. * (Geog.) Ce-clà-vin. *Cit. di Spagna nell' Estremadura.* (G)

Ceco. * *Add. m. V. A. V. e di'* Cieco. *Rim. Ant. Antonio Buffone.* Qual ceco meni il frusto. (*V. not. 412. Guitt. Lett.*) (V)

Cecolina, Ce-co-li-na. [*Sf.*] *Lo stesso che* Ciecolina. *V. Salvin. Disc. 3. 81.* Cecoline dichiamo l' anguillette piccole e minutissime, che par che non abbiano occhi.

Cecolo, * Cè-co-lo. *N. pr. m. Lat.* Caeculus. (In lat. indica colui che poco vede.) — *Figlio di Vulcano e di Preneste, uno de' capitani di Turno.* (B) (Mit)

Cecoziente, Ce-co-zi-èn-te. *Add. com. V. L. Che comincia a perdere la vista, che vede losco o poco. Lat.* caeculiens. (A) (O)

Cecrano. * (Min.) Ce-crà-no. *Sm. Nome di una specie di terra con cui fassi pasta di vetro.* (Van)

Cecrena. * (Geog.) Ce-crè-na. *Cit. dell'Asia Minore nella Troade.*(G)

Cecrifaleo. * (Geog.) Ce-cri-fa-lè-o. *Promontorio del Peloponneso.* (G)

Cecrifei. * (Geog.) Ce-cri-fè-i. *Popoli abitanti nel contorno del Ponto Eusino.* (G)

Cecrope, * Cè-cro-pe. *N. pr. m. Lat.* Cecrops. (In gr. *cecrops* vale impostore, e *cercops* astuto.) — *Egizio, fondatore e primo re di Atene. — Figlio di Eretteo, e settimo re di Atene.* (B) (Mit)

Cecropi.* (Mit.) Cè-cro-pi. *Sm. pl. Ausiliarii di Giove nella guerra contro i Titani, e da lui cangiati in scimie.* (In gr. *cercos* val coda; e si sa che le scimie comuni han lunga coda.) (Mit)

Cecropia. * (Geog.) Ce-crò-pi-a. *Primo nome d'Atene e dell'Attica.* (G)

Cecropia. * (Bot.) *Sf. Genere di piante della dioecia diandria, famiglia delle urticacee, che abbraccia tre specie, cioè la peltata indigena dell'America australe, la palmata e la* concolor *del Brasile. Ne' giardini botanici son coltivati questi arbuscelli nelle stufe temperate. Si dice* Cecropia *perchè il loro tronco ed i rami sono vòti ad intervalli; volgarmente chiamato* Legno trombetta. (Dal gr. *cecrago* io chiamo, io grido.) (Aq) (N)

Cecropide, * Ce-crò-pi-de. *Add. pr. com.* Di Cecrope. *V.* Cecropio. — *Nome patron. di Aglaura figliuola di Cecrope.— Soprannome di Minerva.* (Mit)

Cecropide. * *N. pr. f. Lat.* Cecropis. (B)

Cecropio, * Ce-crò-pi-o. *Add. pr. m.* Di Cecrope *re d'Atene* o Di Cecropo *monte nell'Attica. E però* Cecropii *furon detti gli Ateniesi.* —, Cecropide, *sin.* (B)

Cecubo. * (Geog.) Cè-cu-bo. *Lat.* Cecubum. *Montagna e borgo del Lazio al confine della Campania, celebre pel suo vino.* (G)

Ceculo, * Cè-cu-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Cecolo. *V.* (V. *Cecolo.*)(B)

Cedalione, * Ce-da-li-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cydalimos* glorioso.) — *Ciclope dato da Vulcano ad Orione per sua scorta.* (Mit)

Cedar. * *N. pr. m. Lat.* Cedar. (Dall'ebr. *qoder* negro, tristo.) — *Secondo figlio d'Ismaele.* (B) (O)

2 — * (Geog.) *Paese dell'Arabia, abitato un tempo dagl' Israeliti. — Lago dell' Am. settentr. — Isola, fiume e capo degli Stati Uniti.*(G)

Cedareno, * Ce-da-rè-no. *Add. pr. m.* Di Cedar, Discendente da Cedar.(B)

Cedasa. * (Geog.) Ce-dà-sa. *Antica cit. della Fenicia.* (G)

Cedei. * (Geog.) Ce-dè-i. *Ant. popoli de' dintorni di Troja.* (G)

Cedente, Ce-dèn-te. [*Part. di* Cedere.] *Che cede*, [*Che è arrendevole, pieghevole, o simile.*] *Lat.* cedens, mollis. *Gr.* ὑπείκων. *Tass. Ger. 11. 40.* Prende in sè le percosse e fa più lente La materia arrendevole e cedente. *Red. Annot. Ditir. 15.* Chiamando egli il mare, in quel verso, un marmo viscido e cedente.

2 — (Leg.) *Dicesi da' forensi, anche in forza di sost., colui che cede altrui qualche sua ragione; e questi è detto* Cessionario. *V.* (A)

Cedentissimo, * Ce-den-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Cedente. *V. di reg.*(O)

Cedenza, Ce-dèn-za. [*Sf.*] *Il cedere, Cedevolezza,* [*Attitudine a cedere.*] *Lat.* recessio. *Gr.* ὑποχώρησις. *Salvin. Disc. 2. 219.* L'istesso mobile in mezzi di differente sottilità e rarità, e in somma di diversa cedenza ec., si movesse con velocità nell'aria maggiore, che nell'acqua. *E appresso*: Il medesimo mobile in mezzi di diversa cedenza osservi nella velocità la proporzione delle cedenze di essi mezzi. » *Magal. let. 16.* Per la mancanza di quel bofficc . . . nella cui cedenza il freddo ambiente snerva per così dire, i suoi colpi. (N)

Cedere, Cè-de-re. [*N. ass.*] *Conceder la preminenza, Essere o Confessarsi inferiore. Lat.* cedere, concedere. *Gr.* ὑποχωρεῖν, ὑπείκειν. *Dant. Par. 33. 55.* Da quinci innanzi il mio veder fu maggio Che il parlar nostro, ch' a tal vista cede, E cede la memoria a tanto oltraggio. *Ar. Fur. 29. 18.* E nel mancar di fede Tutta a lui la bugiarda Affrica cede.

2 — [Cedere a chicchessia, *o semplicemente* Cedere = *Arrendersi, Sottomettersi al volere di chicchessia.*] *Guicc. Stor. 12. 610.* Alla volontà del Papa cedette pazientemente il Re. » *Sper. Cur. famil.* La donna cedendo ed umiliando conserverà la sua grazia. (A)

3 —* *E* Cedere al ventre = *Lasciarsi trasportare o vincere dalla fame. Salvin. Opp. Cacc. 4.* Tosto salta la siepe e al ventre cede. (N)

4 — *Dicesi* Non cedere a prezzo, *e vale Non lasciarsi vincere da' doni, Essere inapprezzabile. Alam. Colt. 1. 28.* La tua guardia è il cane, Il cui fedele amor non cede a prezzo. (V)

5 — Dar luogo, Ritirarsi. *Lat.* cedere, recedere. *Gr.* ὑποχωρεῖν. *Dant. Inf. 26. 28.* Come la mosca cede alla zanzara. *Buon. Rim. 24.* La cagione all'effetto inferma cede, Ed è dall' arte vinta la natura. *Ar. Fur. 2. 9.* E donde l' uno cede, L' altro aver posto immantinente il piede. *Sagg. nat. esp. 24.* I liquori ec., via via che premuti sono, cedono per ogni verso.

6 — * *Parlando di Mali, dicesi che* Un male cede *o* non cede a'rimedii, *per dire che i Medicamenti hanno o non hanno la forza di superarlo. Red. Lett.* Dolori periodici che non vollero mai cedere a forza di medicamento veruno. (A)

7 — [*Att.*] Concedere, Rinunziare, Rilasciare. *Lat.* concedere, tradere, cedere. *Gr.* συγχωρεῖν. *M. V. 9. 98.* Per lo Re di Francia e suo primogenito rinunziare, trasportare, e cedere ogni lor ragione, e della corona di Francia. *Segn. Stor. 7. 198.* Non mai avrebbe ceduto Milano al Re, ancorchè fingesse di non curarsene molto.

8 — * *Dicesi* Non la cedere a uno, *e vale Stargli a fronte, Star del pari; ed anche Resistere, Opporsi, Contrastare.* (A)

9 — * *Dicesi* Cedere il passo, il luogo, il posto a qualcheduno, *e vale Lasciarglielo, Ritirarsi per rispetto o per civiltà.* (A)

Cederno. (Bot.) Ce-dèr-no. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Cedro, *albero i frutti del quale si chiamano collo stesso nome. Lat.* citrus. *Gr.* κίτριον. (È formato per metastasi dal lat. *cedrinus* di cedro.) *M. Aldobr.* Cederni sono di diverse maniere, perciocchè sono di quattro cose diverse. *Cr. 5. 8. 1.* Il cederno è arbore noto, e desidera acre caldo, e rallegrasi de' luoghi marini. *Franc. Sacch. nov. 2.* Ogni anno al tempo de' cederni avea per consuetudine ec. portare al Re dall'una mano un piattel di cederni, e dall' altra mele. *Serap. 20.* Cedro, vel cederno, lo frutto di questo albore nel volgare greco si chiama pomo d'acqua.

Cedes. * (Geog.) Cades. *Tre città della Palestina.* (G)

Cedevole, Ce-dé-vo-le. *Add. com. Che cede, Atto a cedere.*

2 — * Atto a cedersi, Che si può cedere. (A)

Cedevolezza, Ce-de-vo-léz-za. [*Sf.*] *Attitudine a cedere,* [*Pieghevolezza,* Cedenza, *sin. V.* Arrendevolezza.] *Salvin. Pros. Tosc. 2. 115.* In quest' altra maniera ec. che ho sopra tutte l' altre prescelta per la feltà e per l' arrendibilità, in un certo modo, e cedevolezza di nostra lingua, si dà nello scoglio della oscurità. *(Qui metaforicam.)*

Cedicio, * Ce-di-ci-o. *N. pr. m.* (Pertinente a *Cedico.*) — *Principe opulento, tritavo di Eurialo.* (Mit)

Cedico, * Ce-di-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *ceo* io brucio, e *dica* lite; Ardente nelle liti.) — *Tribuno militare romano nella Sicilia.* (Van)

Cedimento. (Archi.) Ce-di-mén-to. *Sm. Quell' abbassamento dell' edifizio che procede dal patimento della muraglia.* (A)

Cedizione, Ce-di-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Cessione. *M. V. 9. 98.* E farne trasporto, cedizione, e lasciamento per fede e sacramento sollennemente.

Cedma. * (Med.) Cèd-ma. *Sf. V. G. Lat.* cedma. (Da *cedao* io spargo, onde *cedmata* affezioni diuturne per dellasso.) *Ingorgo o flussione cronica delle articolazioni. — Tumefazione delle parti genitali.* (A.O.)

Cedma. * *N. pr. m. Lat.* Cedma. (Dall'ebr. *qedem* antichità, parte orientale.) (B)

Cedmiele, * Ced-mi-è-le. *N. pr. m. Lat.* Cedmiel. (Dall'ebr. *qedem* antichità, oriente, ed *el* Iddio: Iddio dell'antichità o dell' oriente.) (B)

Cedmonei. * (Geog.) Ced-mo-nè-i. *Uno de' dieci popoli della Cananea.*(G)

Cedobonis, Ce-do-bò-nis. [*Sm. indecl.*] *V. L. Cessione a' creditori di tutti i beni. Lat.* cessio. *Gr.* ἐκδοσις. *Sen. Ben. Varch. 4. 39.* Se egli avesse fatto cedobonis, andremmo a lira e soldo cogli altri creditori.

Cedogna. * (Geog.) Ce-dò-gna, Cedogma, Cedonia. *Piccola cit. del Regno di Napoli nel Principato Ulteriore.* (G)

Cedola, Cè-do-la. [*Sf.*] *Scritta privata che obbliga. Lat.* syngrapha. *Gr.* συγγραφή. (Dal lat. *schedula* cartella, cedola, polizza.) *Guicc. Stor. Lib. 7.* Il re Federigo ec. gli promesse per cedola di sua mano il maestralgo di san Jacopo. *E 16. 815.* Fusse tenuto a dargli cedole di banchi della paga di seimila fanti.

2 — Polizza o Polizzino. *Lat.* schedula, scheda. *Gr.* σχίδη. *G. V. 10. 112.* In una picciola cedola lasciato il nome ec. *M. V. 8. 31.* Chiunque avea più boci d' esser Ghibellino, o non vero Guelfo, insaccavano in cedole. *Pass. 340.* L' altra maniera d' indovinamento si è ec. nel torre alcun libro di subito. *Maestruzz. 2. 14.* In quanti modi si fa lo 'ndovinamento che si fa *per sortes*? ec. Alcuna volta per certe cedole scritte, ovvero non iscritte, nell' occulto poste. *E 2. 8. 6.* Libello famoso si è, quando alcuno scrive alcuna cedola, la quale contiene la 'ngiuria e la 'nfamia altrui, e gittala in luogo ch' ella sia trovata.

Cedolone, Ce-do-ló-ne. *Sm. accr. di* Cedola. *Cedola grande,* [*nel significato del* §. 2, *e dicesi anche in significato di Monitorio, Cartello ec.*] *Lat.* ingens schedula. *Gr.* μεγάλη συγγραφή. *Varch. Stor. 2.* Lo aveva nascosamente, infino dentro di Roma appiccati alle chiese i cedoloni, fatto citare al futuro concilio. *Cas. Rim. Burl.* E quel che più m' incresce, i cedoloni Che m' han dato a' miei dì di grandi strette.

Cedonia. * (Geog.) Ce-dò-ni-a. *Lo stesso che* Cedogna. *V.* (G)

Cedornella. (Bot.) Ce-dor-nèl-la. [*Sf. Lo stesso che*] Cedronella. *V.*

Cedrangola. (Bot.) Ce-dràn-go-la. [*Sf. Pianta erbacea notissima a radice perenne, della famiglia delle leguminose, e della sezione de' trifogli: si coltiva generalmente formandone pascolo artifiziale; ama il suolo sciolto, arenoso e pingue, ed è una dell' erbe da pastura la più eccellente ad ingrassare gli animali.* —, Erba medica, *sin. Lat.* medicago sativa Lin.] *Gr.* μηδική. (Così detta per qualche somiglianza del suo frutto con quello del cedro.) *Cr. 9. 98. 2.* Si come rose, serpillo, appiastro, papavero, lente, fava, pisello, bassilico, cedrangola che utilissime sono.

Cedrangolo. (Bot.) Ce-dràn-go-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Cetrangolo. *V.*

Cedraniti. * (Geog.) Ce-dra-ni-ti. *Popolo dell' Arabia Felice.* (G)

Cedrare, Ce-drà-re. [*Att.*] *Conciar con cedro. Lat.* suavitate citrea condire. *Red. cons. 1. 168.* Il giorno, sei ore dopo desinare, beverà otto once della suddetta acqua di Pisa, e la beverà così pura, ovvero volendola far cedrare, potrà farsi.

Cedrario, * Ce-drà-ri-o. *Add. m. Lo stesso che* Cedrino. *Firenz. Annali* (O)

Cedrato. (Bot.) Ce-drà-to. [*Sm.*] *Sorta d' agrume di delicatissimo odore, dicendosi così anche la pianta che lo produce. Lat.* cedrus. *Gr.* κέδρος. *Sag. nat. esp. 263.* Quell'alito ancora del finissimo spirito, che sfuma nel tagliar la buccia d' un cedrato acerbo. *Red. Oss. an. 112.* I lombrichi messi a guazzare nell' acqua di scorze di cedrato stillata a stufa, in due ore vi muojono. *E Cons. 1. 37.* Si beva ec. l' acqua d' orzo fatta con semi di cedrato.

Cedrato. *Add. m. da* Cedrare. *Che ha odore o sapore di cedrato. Lat.* citrinus. *Gr.* κίτριος. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* Beva con larga mano l'acqua di scorzonera ec., i brodi lunghi cedrati e sopra tutto il tè.(N)

2 — [Acqua cedrata *dicesi Una specie d' acqua acconcia collo zucchero e colle scorze di cedro, cedrato, e simili.*] *Red. Ditir. 36.* L' acqua cedrata Di limoncello Sia sbandeggiata. *E Annot. 198.* Empila, colmala d'acqua cedrata. *E Oss. an. 112.* Or non sarebbe egli un gentil rimedio ec. dar da bere di belle giare ec. di acqua cedrata dolcissima e odorosissima.

Cedreatide. * (Mit.) Ce-dre-à-ti-de. *Add. f. Epiteto di Divna tra gli Orcomenii, che sospendevano le sue immagini a' più eccelsi cedri.*(Mit)

Cedrela. * (Bot.) Ce-drè-la. *Sf. V. G. Lat.* cedrela. (Da *cedros* cedro.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle meliacee, che abbraccia due specie, cioè l'* Odorata *indigena dell' America australe, e la* Toona *dell' Indie orientali; così dette per allusione alla resina aromatica, che producono. Sonnini.* (O) (N)

Cedreleo. (Farm.) Ce-dre-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* cedreleum. *Olio ricavato da' frutti del cedro.* (Da *cedros* frutto del cedro, ed *eleon* olio.) (Aq)

Cedreni. * (Geog.) Ce-drè-ni. *Popoli dell' Arabia Deserta.* (G)

Cedria. (Bot.) Cè-dri-a. *Sf. Liquore o Ragia del cedro detto del Libano. Lat.* cedria, cedrium. *Mattiol. Diosc.* Quella è ottima cedria, che è grossa, trasparente, e di grave odore, e che gocciolando mantiene le sue goccie intere. (A)

2 — *Nome che il Salvini ha appropriato alla* Pina o Frutto del cedro, *ma dagli scrittori è detto* Cedrida. *Salvin. Nic. Ter.* E del finocchio cavallino La radice ben grossa nelle cedrie Tritando. (A)

Cedrida, Cè-dri-da. *Sf. Il frutto del cedro del Libano. V.* Cedria, §. 2. *Lat.* cedris. *Mattiol. Diosc.* Chiamansi i suoi frutti cedride, e sono di lor natura calidi: nuocono allo stomaco, e giovano alla tosse. (A)

Cedrina. * (Bot.) Ce-dri-na. *Sf. Pianta che ha odore di cedro. Lo stesso che* Aloisia. *V.* (Z)

Cedrino, Ce-dri-no. *Add. m. Di cedro;* [*e s' intende per lo più del cedro del Libano.*] *Lat.* cedrinus, citreus. *Gr.* κέδρινος. *Guid. G.* E la sua copertura era tavoletta di legni cedrini. *Tes. Pov. P. S.* Empi lo dente cavato di pece cedrina.

Cedrite. * (Farm.) Ce-dri-te. *Sm. Vino dolce in cui si fa entrare della resina di cedro; e si prescriveva anticamente come vermifugo.* (A.O.)

Cedriuolo. (Bot.) Ce-dri-uò-lo. [*Sm. Pianta della famiglia delle cucurbitacee che ha gli steli sarmentosi, rampicanti, ispidi, più grossi di quelli del popone; le foglie parimente più grandi, meno rotonde, con gli angoli appuntati, i fiori gialli ascellari; i frutti bislunghi, quasi cilindrici, verrucosi, verdi o bianchi. Si dà lo stesso nome al frutto di detta pianta, ch' è*] *simile alla zucca lunga, ma assai minore, e piena di bernoccolini.* [*Essi sono rinfrescativi, e soglionsi mangiare in insalata.*—, Cetriuolo, Citriuolo, Citriolo, *sin. Lat.* cucumis sativus Lin.] sycis, sycion, citreolus. *Gr.* σίκυος. *Amet. 47.* I gialli popponi, co' ritondi cocomeri, cogli scropulosi cedriuoli. *Cr. 6. 2. 9.* E da notare che colà, dove piantar si debbono ec. mellони, cocomeri, cedriuoli e poponi, si possono ec. seminare. *E cap. 72. 1.* Poponi desiderano terra e aere, chente i cedriuoli e i cocomeri. *Vit. Plut.* E dava certe giare di vino, e carne di porco, fichi e cedriuoli.

Cedro. (Bot.) Cè-dro. [*Sm. Gli autori antichi hanno sovente confuso sotto questo nome tre specie d'alberi differentissimi. I moderni hanno classificato con ragione i* Cedri del Libano *o* Grandi cedri *fra i larici, il* Cedro ordinario *fra i ginepri, e il* Cedro bianco *fra i cipressi. Il* Gran cedro *è pianta sempre verde della poliadelfia icosandria, famiglia delle esperidee, che ha la radice ramosa, barbuta, gialla al di fuori, bianca internamente; i rami diritti, armati per lo più di spini forti, molto pungenti; le foglie grandi, appuntate, coriacee, di un verde non molto cupo, con li pezioli nudi; i fiori spesso con più di cinque petali grandi, non molto odorosi, bianchi internamente, violetti o porporini all'esterno; il frutto più o meno bislungo, appuntato. Fiorisce dal maggio all'ottobre. È originaria della Media e dell'Assiria, passata poi in Grecia, e quindi introdotta in Italia fin da' tempi di Virgilio e di Plinio.* —, Cederno, *sin. Lat.* [citrus medica Lin.] cedrus, citrus. *Gr.* κέδρος. *Bocc. g. 3. p. 6.* Chiuso d' intorno di verdissimi e vivi aranci, e di cedri. *Alam. Colt. 5. 124.* Dico il giallo limon, gli aranci e i cedri.

2 — Il legname del cedro, [*o sia del* pinus cedrus Lin.] *Alam. Colt. 1. 26.* Non si lasci talor dentro all' albergo Dell'innocenti gregge ardere intorno Dell' odorato cedro, o d l gravoso Galbano ec. *Fir. As. 50.* Vedevansi letti ricchissimi, e di cedro e d' avorio risplendenti.

3 —* Il frutto del cedro, *ch' è giallo ed odorifero, il cui sugo è carico di acido nitrico, e la scorza bernoccoluta contiene molto olio essenziale, amaro ed assai aromatico.* (A. O.)

4 — Gomma cedri. *Lo stesso che* Gomma Elemi. *Tariff. Tosc.* (A)

5 —* *I Latini dicevano* Cose degne del cedro *per fare intendere Cose degne d' immortalità, poichè il legno cedrino è stimato incorruttibile.* (A)

Cedro. * (Geog.) *Lat.* cedrinus fluvius. *Fiume della Sardegna.* (G)

Cedron. * (Geog.) *Cit. della Palestina.* — *Torrente della Palestina in mezzo alla valle di Giosafat.* (C)

Cedroncella. * (Bot.) Ce-dron-cèl-la. *Sf. Lo stesso che* Cedronella. *V.* (A.O.)

Cedroncello, Ce-dron-cèl-lo. *Sm. dim. di* Cedro, *frutto. Piccolo cedro. Pasta.* (B)

Cedrone. (Zool.) Ce-dró-ne. *Sm. Specie d'uccello appartenente all' ordine de' gallinacei ed al genere tetrao, detto con altro nome* Urogallo, Gallo montano, Gallo di monte. *V.* Gallo. *Lat.* tetrao urogallus Lin. (A) (N)

Cedronella, Ce-dro-nèl-la. [*Sf. Lo stesso che* Appiastra. *V.*] *Erba confortativa, utile ne' deliquii, ne' mali dell' utero e de' nervi.*—, Cedronella, Cedornella, Citraggine, Melissa, *sin. Lat.* [melissa officinalis Lin.] apiastrum melissophyllum, melissa. *Gr.* μελισσόφυλλον. *Lib. cur. malatt.* Vi userai la cedronella, che tiene odore di cedro, e da' maestri viene appellata melissa.

Cedropoli. * (Geog.) Ce-drò-po-li. *Lat.* Cedropolis. *Ant. contrada della Tracia.* (G)

Cedulla. (Bot.) Ce-dùl-la. [*Sf. Erba, come pare, ignota a' botanici.*] *Tes. Pov. P. S. 13.* Bagna in aceto forte la cedulla, e poi l' involgi in istoppa, anco in forte aceto bagnata.

Ceduo. (Agr.) Cè-du-o. *Add. m. Da tagliare, Che può esser tagliato, Ch' è solito a tagliarsi; ed è aggiunto di Selva o Bosco. Lat.* caeduus. *Gr.* τομαῖος. *Band. ant.* Bosco o macchia cedua. (A)

Ceduto, Ce-dù-to. *Add. m. da* Cedere. (A) *Segn. Stor. 7. 198. V.* Cedere, §. 8. (B)

Cefa, * Cè-fa. *N. pr. m.* (Dall' ebr. *cefa* pietra.) — *Personaggio ripreso da S. Paolo; secondo alcuni, lo stesso che S. Pietro.* (B)

Cefaelide. * (Bot.) Ca-fa-è-li-de. *Sf. V. G. Lat.* cephaelis. (Da *cephale* capo, onde *cephalis, idos* copertura del capo, volume, vasetto.) *Pianta della Gujana, di cui si è formato un genere nella pentandria monoginia, così nominandolo da' suoi fiori a teste ascellari che spuntano nelle estremità dei rami. È stata sotto di essa riportata la pianta del vomitivo,* cephaelis emetica, *prima appartenente al genere* psychotria. —, Cefelide, *sin.* (Aq) (N)

Cefaglione. (Agr.) Ce-fa-glió-ne. *Sm.* [*Germoglio tenero, e molto saporoso, d'una specie di palma, così detto, quasi Testa, Cervello o Midollo, perchè si trova nel cuore della pianta, o n' è come il capo.*—, Cerfuglione, Cerfoglione, *sin.*] (Dal gr. *cephaleon* capo.) *Cr. in* Cerfuglione.

Cefalacanto. (Zool.) Ce-fa-la-càn-to. *Sm. V. G. Lat.* cephalacanthus. (Da *cephale* testa, ed *acantha* spina.) *Genere di pesci che ha il di dietro della testa guernito da ciascun lato di due pungiglioni dentellati e assai lunghi, ed è privo di pungiglioni isolati dinanzi alla dorsale. Il Cefalacanto spinarollo è nativo dell' Indie: la sua testa è striata; il suo corpo assai piccolo. Forse ei meritava di crearsene un genere in grazia de' suoi pungiglioni alla testa.* (Bull)

Cefalagra. * (Med.) Ce-fa-là-gra. *Sf. V. G. Lat.* cephalagra. (Da *cephale* testa, ed *agra* presa.) *Nome dato all' irritazione cefalica, quando succede all' irritazione artritica. Gotta del capo.* (A. O.) (Aq)

Cefalagrafia. (Anat.) Ce-fa-la-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cephalagraphia. (Da *cephale* testa, e *graphe* descrizione.) *Parte dell' anatomia, che ha per oggetto la descrizione della testa.* (Aq)

Cefalalgia. (Med.) Ce-fa-lal-gi-a. *Sf. V. G. Sorta di dolor di capo non diuturno, ma accidentale.*—, Cefaloponia, *sin. V.* Cefalea. *Lat.* cephalalgia. *Gr.* κεφαλαλγία. (Da *cephale* testa, ed *algos* dolore.) *Vallisn.* (A)

Cefalalgico. * (Med.) Ce-fa-làl-gi-co. *Add. m. Agg. di febbre cotidiana, di cui i brividi ed il calore si rinnovano ogni giorno accompagnati da dolor di testa.* (Aq)

Cefalalogia. * (Anat.) Ce-fa-l -lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cephalalogia. (Da *cephale* testa, e *logos* discorso.) *Discorso sopra la testa.* (A.O.)

Cefalanto. * (Bot.) Ce-fa-làn-to. *Sm. V. G. Lat.* cephalanthus. (Da *cephale* testa, ed *anthos* fiore.) *Genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle rubiacee, così dette per la unione de' loro fiori in capi. Sonnini.* (O) (N)

Cefalanzio. * (Bot.) Ce-fa-làn-zi-o. *Sm. V. G. Lat.* cephalantium. *Nome dato da Richard ad una specie di fioritura propria de' fiori composti, il cui complesso forma una sorta di globo o testa.* (V. *cefalanto.*) *Decandolle.* (O)

Cefalartico. (Terap.) Ce-fa-làr-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* cephalarticus. (Da *cephale* testa, e *artizo* io compongo, ordino.) *Nome che gli antichi hanno dato a' rimedii che credevano abili a sollevare e quasi riordinare la testa.* (A. O.)

Cefalastico. * (Med.) Ce-fa-là-sti-co. *Sm. V. G. Lat.* cephalasticus. (Da *cephale* capo, ed *astochos* che non bene accasca, che devia dal suo scopo.) *Inclinazione morbosa del capo.* (Aq)

Cefalatomia. (Anat.) Ce-fa-la-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cephalatomia.—, Cefalotomia, *sin.* (Da *cephale* testa, e *tome* taglio.) *Parte dell' anatomia che ha per oggetto la disezione della testa.* (Aq)

Cefalea. (Med.) Ce-fa-lè-a. *Sf. V. G. Lat.* cephalaea. (Da *cephale* testa.) *È una affezione della testa, nella quale un dolore insopportabile si fa sentire in certi tempi con ritorni periodici, ed è accompagnato da tintinnìo di orecchie, da infiammazione agli occhi, da distensione delle vene della fronte, e da rossore di viso. La* Cefalea *e la* Cefalalgia *sono affezioni della testa le quali non differiscono che pel grado.* (Aq)

Cefaledi. * (Geog.) Ce-fa-lè-di. *Lo stesso che* Cefalù. *V.* (G)

Cefalegerete. * (Lett.) Ce-fa-le-ge-rè-te. *Add. m. V. G.* (Da *cephale*, testa, e sia da *achoretos* immenso, sia da *achyron* aco: Testa immensa o acuminata.) *Soprannome da Cratino presso Plutarco dato a Pericle che avea la testa alquanto lunga ed acuminata.* (Aq)

Cefaleno, * Ce-fa-lè-no. *Add. pr. m.* Di Cefalonia.—, Cefalonese, *sin.* (G)

2 — * (Mit.) *Soprann. di Bacco presso gli abitatori di Metimna.* (Mit)

Cefaleone, * Ce-fa-le-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cephaleon* capo, vertice.) — *Storico greco nativo di Gergete.* (Mit)

Cefaleonomanzia. * (Lett.) Ce-fa-leo-no-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* cephaleonomantia. (Da *cephale* testa, *onos* asino, e *mantia* divinazione.) *Sorta di divinazione che si praticava facendo differenti cerimonie sopra la testa di un asino arrostito su le brage.* —, Cefalonomanzia, *sin.* (Aq)

Cefali. * (Zool.) Cè-fa-li. *Sm. pl. V. G. Lat.* cephala. (Da *cephale* testa.) *Divisione della classe de' molluschi i quali hanno per carattere una testa distinta e mobile, ed hanno per lo più degli occhi: così detti per differenziarli dagli acefali che non hanno testa distinta.* (Aq)(N)

Cefalico. (Med.) Ce-fa-li-co. *Add. m. Appartenente al capo,* [*Capitale.*] *Lat.* cephalicus. *Gr.* κεφαλικός.

2 — (Terap.) [*Agg. di Rimedii buoni per le malattie della testa. Altrimenti* Cefalartici.] *Tes. Pov. P. S.* Polvere cefalica buona per la testa.

3 — (Anat.) Vena cefalica: *Nome d' una vena del braccio, creduta procedere dal capo. Lat.* cephalica. *Gr.* κεφαλική. *M. Aldobr.* E se per cagion di sangue avviene, sia fatta la signera della vena cefalica ec. *Volg. Ras.* Delle quali (*vene*) l'una sottoposta all' omero va dalla parte di fuori, ed è chiamata cefalica. *Volg. Mes.* Sia prima segnato dalla vena del fegato, o dalla comune, e poi, se vi èe il bisogno, dalla cefalica.

Cefalina. * (Anat.) Ce-fa-li-na. *Sf.* Secondo il Gorreo, val *Base o Radice della lingua.* (Procede dal gr. *cephalme* che vale il medesimo.) *Ma il Castelli crede giustamente erronea questa denominazione.* (A.O.) (N)

Cefalite. * (Med.) Ce-fa-li-te. *Sf. V. G. Lat.* cephalitis. (Da *cephale*

testa.) *Infiammazione della testa o piuttosto del cervello; ed è sintomo di cerebro contuso, ferito o compresso nel cranio.* —, Cefalitide, *sin.* (A. O.)

CEFALITIDE. (Med.) Ce-fa-lì-ti-de. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cefalite. *V.* (A. O.)

CEFALO, * Cè-fa-lo. *N. pr. m. Lat.* Coephalus. (Dal gr. *cephale* capo. V. il nome seg.) — *Figliuolo di Dejoneo re della Focide, e marito di Procri.* — *Celebre oratore ateniese.* — *Siracusano padre di Lisia.* — *Corintio che seguì Timoleone in Sicilia e corresse le leggi de' Siracusani.* (Mit)

CEFALO. (Zool.) *Sm. Nome dato in Italia ad alcune specie di pesci spinosi del genere mugile che trovansi abbondantemente nel Mediterraneo, perchè si distinguono per la loro testa larga nella parte superiore. Una di queste specie è il* mugil cephalus Lin. *Gr.* κέφαλος. (Da *cephale* capo.) *Salvin. Opp. Pesc. 1.* I muggini ed i cefali giustissima Razza del mare, e i labraci e l'ardite Amice. *E lib. 4.* Tale a' cefali ancor sciagura amore Addossa. (Buff) (N)

CEFALOCELE. (Chir.) Ce-fa-lo-cè-le. *Sf. V. G. Lat.* cephalocele. (Da *cephale* testa, e *cele* ernia.) *Ernia cerebrale o sia Tumore in qualche parte del capo, che nasce dal cerebro, e spunta per qualche preternaturale apertura del cranio.* (Aq)

CEFALOCULO, * (Zool.) Ce-fa-lò-cu-lo. *Sm. Genere di crustacei dell' ordine de' branchiopodi, che vivono nell' acque stagnanti.* Lat. cephaloculus Lam. (Dal gr. *cephale* capo, e *coleos* o *culeos* vagina; quasi voglia dirsi pesce che ha il capo nella vagina.) (Van) (N)

CEFALODE. * (Bot.) Ce-fa-lò-de. *Sm. Lo stesso che* Cefalodio. *V.* (A. O.)

CEFALODIO. * (Bot.) Ce-fa-lò di-o. *Sm. V. G. Lat.* cephalodium. (Da *cephale* testa, ed *idos* rassomiglianza.) *Serbatojo seminifero rigonfio, tondeggiante, privo di orli e sostenuto da un piedicello.* —, Cefalode, *sin.* (O)

CEFALOFARINGEO. (Anat.) Ce-fa-lo-fa-rin-gè-o. *Sm. comp. V. G. Lat.* cephalo-pharyngeus. (Dal gr. *cephale* testa, e da *pharynx* faringe, gola.) *Nome di un pajo di muscoli che hanno la loro origine nell' articolazione del capo colla prima vertebra, e sono inseriti nella parte più alta del faringe, servendo a tirarlo in su ed in dietro.* (A) (O) *Mugal. lett. 1. 62.* Muove il muscolo cefalofaringeo ec. (N)

CEFALOFIMO. * (Chir.) Ce-fa-lò-fi-mo. *Sm. V. G. Lat.* cephalophyma. (Da *cephale* testa, e *phyma* tumore.) *Tumore sopravvenuto alla testa.* (A. O.)

CEFALOFLOGOSI. * (Med.) Ce-fa-lo-flò-go-si. *Sf. V. G. Lat.* cephalophlogosis. (Da *cephale* testa, e *phlogosis* infiammazione.) *Infiammazione della testa.* (A. O.)

CEFALOFORA. * (Bot.) Ce-fa-lò-fo-ra. *Sf. V. G. Lat.* cephalophora. (Da *cephale* testa, e *phero* io porto.) *Genere di piante della famiglia delle composte, sezione delle eupatorine, non riconosciuto da' moderni, i quali ammettono invece il genere* hymenopappus. *Trasse il nome dal perchè i suoi fiori sono riuniti in capolino.* (Aq) (N)

CEFALOGENESI. * (Fisiol.) Ce-fa-lo-gè-ne-si. *Sf. V. G. Lat.* cephalogenesis. (Dal *cephale* testa, e *genesis* generazione.) *Storia dello sviluppo della testa negli animali, e durante i varii periodi della vita dell' uomo.* (Aq)

CEFALOIDEO. * (Bot.) Ce-fa-lo-i-dè-o. *Add. m. V. G. Lat.* cephaloides. (Da *cephale* testa, ed *idos* rassomiglianza.) *Che ha la forma della testa, o è di forma sferica; ed è per lo più agg. di fiore.* (A. O.)

CEFALOIDI. * (Bot.) Ce-fa-ló-i-di. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* cephaloides. (V. *cefaloideo.*) *Nome dato da' Greci a certe piante chiamate in latino* plantae capitatae, *a cagione che la loro sommità termina in un capo.* (O)

CEFALOMATOMO. * (Chir.) Ce-fa-lo-mà-to-mo. *Sm. Nome dato da Zeller ai tumori sanguigni del cranio de' fanciulli. Lat.* tumor sanguineus cranii. (Dal gr. *cephale* capo, *mateo* io aberro dallo scopo, e *hema* sangue; e val quindi sangue che deviando dal suo corso, ristagna in alcuni luoghi del capo.) (A. O.)

CEFALOMATONIA. * (Med.) Ce-fa-lo-ma-to-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* cephalomatonia. (Da *cephale* capo, *meta* al di là, e *tonos* tensione.) *Tensione del capo.* (Aq)

CEFALOMETRO. * (Chir.) Ce-fa-lò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* cephalometrum. (Da *cephale* testa, e *metron* misura.) *Strumento che serve per misurare le diverse grandezze della testa di un feto entro dell' utero in un parto difficile.* (A. O.)

CEFALONA. * (Arche.) Ce-fa-ló-na. *Uno degli antichi nomi della città di Roma, forse a cagione della testa trovata nelle fondamenta del Campidoglio, o per essere edificata su' sette colli.* (Dal gr. *cephaleon* capo, sommità, vertice.) (Mit)

CEFALONE, * Ce-fa-ló-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cephaleon* capo.) — *Pastore di Libia figlio di Anfitemi e della Ninfa Tritemi.* — *Storico Greco altrimenti detto* Cefaleone. (Mit)

CEFALONESE, * Ce-fa-lo-né-se. *Add. pr. com. Lo stesso che* Cefaleno. *V.* (B)

CEFALONIA. * (Geog.) Ce-fa-lo-ni-a. *Lat.* Cephallenie. *Una delle isole Ionie.* (G)

CEFALONOMANZIA. * (Lett.) Ce-fa-lo-no-man-zi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cefaleonomanzia. *V.* (Mit)

CEFALÒNOSI. * (Med.) Ce-fa-ló-no-si. *Sm. indecl. V. G. Lat.* cephalonosis. (Da *cephale* testa, e *nosos* morbo.) *In generale dinota morbo della testa; in particolare quel morbo epidemico maligno che forma una varietà della febbre nervosa e il cui principal carattere è l' irritazione cerebrale.* (A. O.) (O)

CEFALOPIOSI. * (Chir.) Ce-fa-lo-pi-ó-si. *Sf. V. G. Lat.* cephalopyosis. (Da *cephale* testa, e *pyosis* suppurazione.) *Ascesso della testa.* (Aq)

CEFALOPODI. * (Zool.) Ce-fa-lò-po-di. *Sm. pl. Lat.* cephalopodi. *Divisione della classe de' molluschi, che comprende gli animali la cui testa è coronata di tentoni, che fanno le veci di piedi.* (Dal gr. *cephale* testa, e *pus, podos* piede.) *Cuvier.* (O)

CEFALOPONIA. * (Med.) Ce-fa-lo-po-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* cephaloponia. (Da *cephale* testa, e *ponos* dolore.) *Dolore della testa, oggi più comun.* Cefalalgia. *V.* (A. O.)

CEFALOPTERO. * (Zool.) Ce-fa-lò-pte-ro. *Add. e sm. Lo stesso che* Cefalottero. *V.* (Dal gr. *cephale* testa, e *pteron* ala.) (O)

CEFALOSCOPICA. * (Anat.) Ce-fa-lo-scò-pi-ca. *Sf. V. G. Lat.* cephaloscopica. (Da *cephale* capo, e *scopeo* io osservo.) *L' arte di esaminare la struttura de' teschi umani.* (Aq) (N)

CEFALOSSI. * (Bot.) Ce-fa-lòs-si. *Sf. V. G. Lat.* cephaloxis. (Da *cephale* testa, ed *oxys* acuto.) *Nome dato a due generi di piante, uno della famiglia de' giunchi, che ha per carattere una casella o frutto piramidale ed acuto, l' altro della famiglia de' muschi, il quale presenta un' urna terminata in punta.* (Aq)

CEFALOSSIA. * (Chir.) Ce-fa-los-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cephaloxia. (Da *cephale* testa, e *loxos* obliquo.) *Rovesciamento della testa sopra una delle due spalle.* (A. O.)

CEFALOSTOMI. * (Zool.) Ce-fa-lò-sto-mi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cephalostoma. (Da *cephale* testa, e *stoma* bocca.) *Sotto classe di aracnidi che corrisponde alla famiglia delle aracnidi tracheani, e che comprende degli animali articolati, il cui primo articolo del corpo tiene luogo di testa e di bocca.* (Aq)

CEFALOTA. * (Zool.) Ce-fa-lò-ta. *Sf. Genere di pipistrelli che trovansi nelle isole Molucche, così detti per avere la testa a proporzione del corpo più grossa degli altri pipistrelli; si distinguono ancora pel loro collo ch' è meno peloso che negli altri.* —, Cefalotta, *sin. Lat.* cephalotes. (Dal gr. *cephalotos* avente capo.) (Van) (N)

CEFALOTO. * (St. Nat.) Ce-fa-ló-to. *Add. m. V. G Lat.* cephalotus. (Da *cephalotos* avente capo.) *Nome adoperato da' naturalisti per indicare diversi oggetti organici, ne' quali patentemente risalta la testa, come sarebbe, una famiglia di pesci; un ordine di entomostraci; un genere di formiche, ed una specie d' insetto del genere stafilino; ed anche alcune specie di piante che hanno la fioritura capitata, come nel* thimus cephalotes Lin. ec. (Aq)

CEFALOTOMIA. * (Anat.) Ce-fa-lo-to-mi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cefalatomia. *V.* (A. O.)

CEFALOTROTO. * (Chir.) Ce-fa-lo-trò-to. *Add. m. V. G. Lat.* cephalotrotes. (Da *cephale* testa, e *trotos* ferito.) *Epiteto di coloro che sono feriti nella testa.* (A. O.)

CEFALOTTA. (Zool.) Ce-fa-lòt-ta. *Sf. Lo stesso che* Cefalota. *V.* (Buff)

CEFALOTTERO. * (Zool.) Ce-fa-lòt-te-ro. *Add. e sm. V. G. Lat.* cephalopterus. (Da *cephale* testa, e *pteron* ala.) *Genere di uccelli dell' ordine de' passeri, così detti per aver la testa circondata da lunghe piume che essi muovono a volontà, e le quali formano una specie di ala.* —, Cefaloptero, *sin.* (Aq) (N)

2 — *Nome altresì di un genere di pesci cartilaginosi, che hanno le narici situate nel disotto ed indietro del muso biforcuto in forma di due natatoje. Lat.* cephaloptera. (Aq) (N)

CEFALU'. * (Geog.) Ce-fa-lù, Cefaledi. *Lat.* Cephaloedis, Cephaludium. *Città della Sicilia.* (G)

CEFAREA. * (Geog.) Ce-fa-rè-a. *Promont. dell' is. di Eubea. V.* Nauplio. (Van)

CEFEA. (Zool.) Cè-fe-a. *Sf. Nome di un genere di animali dell' ordine degli ombrellati, con più aperture: corpo ombrellifero, inferiormente con braccia e peduncolo, senza tentacoli al margine; aperture quattro e più inferiormente dell' Aurelia. Renier.* (Min)

CEFEIDE, * Ce-fè-i-de. *Add. pr. com.* Di Cefeo. *Nome patron. di Andromeda, figliuola di Cefeo.* (Mit)

CEFEIDE. * *N. pr. m. Lat.* Cephcis. (B)

CEFEIDEI. * (Geog.) Ce-fe-i-dè-i. *Antico nome degli Etiopi.* (G)

CEFELIDE. * (Bot.) Ce-fè-li-de. *Sf. V. G. Lat.* cephelis. (Da *cephalis, idos* picciola testa.) *Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della pentandria monoginia, famiglia delle rubiacee, e distinte da fiori sessili, riuniti in forma di testa sopra un ricettacolo sferico.* (Aq)

CEFENIA. * (Geog.) Ce-fè-ni-a. *Sf. Nome che davasi antic. all' Etiopia.* (G)

CEFEO, * Ce-fe-o. *N. pr. m. Lat.* Cepheus. (Dal gr. *cyphos* gobbo.) — *Figliuolo di Agenore, sposo di Cassiopea, e padre di Andromeda.* — *Principe d' Arcadia favorito da Minerva.* — *Re di Tegea, padre di Sterope.* (B) (Mit)

CEFFARE, Cef-fà-re. [*Att. Propriam. Pigliar pel ceffo, e generalmente Pigliar per forza e strettamente.*] *Pataff. 7.* Si misse lima sorda che le ceffa.

CEFFATA, Cef-fà-ta. [*Sf.*] *Colpo dato a mano aperta nel ceffo. V.* Schiaffo. *Lat.* colàphus. *Gr.* κόλαφος. *Pataff. 3.* Un malo schiaffo e una ceffata ebbe. *Franc. Sacch. nov. 192.* Io non so a che io mi tengo, ch' io non ti dia una gran ceffata. *Bern. Orl. 3. 5. 4.* Tanta insolenzia, tanto esser manesco, Tanto fumo d'arrosto caverebbe Le ceffate di mano a san Francesco.

CEFFATELLA, Cef-fa-tèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Ceffata. —, Ceffatina, *sin. Lat.* levis alapa. *Fr. Giord. Pred. R.* Gli diè per ischerzo una burlevole e amica ceffatella.

CEFFATINA, Cef-fa-ti-na. *Sf. dim. di* Ceffata. *Lo stesso che* Ceffatella. *V. Sacc. rim.* Che fa la mamma? al più una ceffatina, Poi gli dà un bacio, e se lo stringe al seno. (A)

CEFFATO, * Cef-fà-to. *Add. m. da* Ceffare. *V. di reg.* (O)

CEFFATONE, Cef-fa-tó-ne. [*Sm. accr. di* Ceffata.] *Ceffata grande. Lat.* gravis alapa. *Vit. Benv. Cell. 486.* Il Duca gli dette parecchi ceffatoni in quelle sue gotacce.

2 — DA MAESTRO: * *Significa lo stesso, ma ha maggior forza. Lasc. Cen. 3. nov. 10.* (O)

CEFFAUTTE, * Cef-fa-ùt-te. *Sm. Forse sinc. di* Cesolfautte. *E fig.* Guastar la musica con cavarne il ceffautte = *Dare uno schiaffo, una ceffata.* (A)

CEFFAUTTO, Cef-fa-ùt-to. [*Sm.*] *Faccia deforme: e si dice di quelle che si sogliono dipingere o scolpire ne' vasi o altre cose.* — (Secondo la Cr. viene semplicemente da *ceffo.* Secondo l'Alberti, è v. comp. delle note *Ce Sol Fa Ut*, e non ha significato veruno; se non che mostrandosi di dire il modo del *Ce Sol Fa Ut*, s'esprime ceffo che si piglia per viso o faccia, e dicesi scherzevolmente per intendere una faccia brutta.) *Lat.* facies deformis, larvalis. *Gr.* ἄμορφον πρό-

ωπον. *Malm. 4. 10.* Un uom ch' al mondo s' acquista gran fama Nel far de' ceffiautti pe' boccali.

2 — * *Fig.* Babbeo, Sciocco. *Berg.* (O)

CEFFEA. (Astr.) Cef-fé-a. *Sf. Nome di una costellazione dell' emisfero settentrionale. Meglio direbbesi* Cefea, *da* Cefeo *padre di Andromeda il quale dopo la sua morte fu posto fra le costellazioni.* (A) (N)

CEFFO, Céf-fo. [*Sm.*] *Il volto e il muso* [*delle bestie, ma più propriamente*] *del cane.* (Dal franc. *chef* che vien dal gr. *cephale* capo.) *Lat.* facies brutorum. *Gr.* πρόσωπον τῶν ἀλόγων. *Dant.Inf. 17. 49.* Non altrimenti fan di state i cani Or col ceffo, or col piè, quando son morsi O da pulci, o da mosche, o da tafani.

2 — *Dicesi anche il volto dell' uomo, o per ischerzo, o per mostrar deformità. Lat.* vultus, facies. *Gr.* πρόσωπον. *Dant. Inf. 34. 65.* Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto. *Lib.Viagg.* Dal suo brutto ceffo esce fummo grande, e puzzo grandissimo. *Malm. 9. 40.* E chi si fa sul ceffo dar dei punti. *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Non vedi tu quel ceffo rubicondo, Che par di rame?

3 — * *Col v.* Battere: Battere il ceffo = *Cadere. Malm. 1. 13.* Basta ch' ei battè il ceffo, e che gli torna In testa la bestemmia delle corna. (N)

4 — [*Col v.* Dare:] Dar del ceffo in terra = *Cadere. Cecch. Servig. prol.* Ma egli avvenne come suole Agli ammalati, che per poco danno Del ceffo in terra. » *Buon. Fier. 3. 1. 2.* Del ceffo su vi diè parecchie volte. (N)

5 — [*Colv.* Fare:] Far ceffo = *Storcere o Travolger la faccia, vedendo o sentendo cosa che non aggradi. Lat.* contrahere frontem. *Gr.* τὸ πρόσωπον ἀναπτύσσειν. *Fir. Trin. 2. 5.* Quando io ne la sgrido, ella truova scuse che non m' entrano, e fammi ceffo. *Gell. Sport. 3. 4.* Io non voglio, che io veggo che tu n' hai fatto ceffo. *Bern. Orl. 2. 10. 58.* Egli a lui fa per beffe, e strazio e scorno E ceffo e crocchi e cento fiche in faccia.

CEFFONE, Cef-fó-ne. [*Sm.*] *Colpo nel ceffo, Mascellone. V.* Schiaffo. *Lat.* alapa, colaphus. *Gr.* κόλαφος. » *Salvin. F. B. Intr. 1. Tempione*, percossa nella tempia, come *ceffone*, percossa nel ceffo. (N)

2 — *Fig.* Dar ceffoni = *Portar via, Rubare. Lat.* surripere, furari. *Gr.* κλέπτειν. *Buon. Fier. 4. Introd.* E n' andrò qua e là dando ceffoni Ad ogni mercanzia mal rassettata.

CEFFUTO, Cef-fù-to. *Add. m. Che ha buon ceffo. Burch. 2. 87.* E fa, stu puoi, che sia ben fazionato, Ch'egli abbia il collo giusto, e ben ceffiuto.

CEFIRA, * Ce-fi-ra. *N. pr. f.* (Dall' ebr. *hhafar*, o come altri legge, *cafar* scavare; poichè il mare scava di continuo la terra. Nella stessa lingua *cefir* vale lioncello, e *scefer* bellezza.) — *Figliuola dell' Oceano, nutrice di Nettuno.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cephira. *Città della Palestina.* (G)

CEFISIADE.* (Lett.) Ce-fi-si-a-de. *Add. pr. com.* Di Cefeo.—*Nome patron. di Eteocle supposto figliuolo di Cefeo.* (Mit)

CEFISIO, * Ce-fi-si-o. *Add. pr. m.* Di Cefiso. — *Nome patron. di Narciso figliuolo di Cefiso.* (Mit)

CEFISO, * Ce-fi-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *ceo* io brucio, e *physis* natura: Di natura ignea.) — *Padre di Diogeneo.* (Mit)

2 — * (Geog.) Cefisso. *Lat.* Cephisus. *Nome di molti fiumi nella Grecia, e particolarmente nella Beozia, nell' Attica ec.* (G)

CEFISODORO, * Ce-fi-so-dò-ro, Cefisodoto. *N. pr.m.Lat.* Cephisodorus. (Dal gr. *cephissis* lago o fiume Cefiso, e da *doron* dono: Dono di Cefiso.) — *Scultore greco figlio di Prassitele.* —*Pittore greco padre di Parrasio.* (B) (Mit)

CEFISODOTO, * Ce-fi-so-dò-to. *N. pr. m. Lo stesso che* Cefisodoro. *V.* (Dal gr. *cephissis* lago o fiume Cefiso, e *dotos* dato: Dato dal fiume Cefiso.)(B)

CEFISSIA. * (Geog.) Ce-fis-si-a. *Pic. città dell' Attica.* (G)

CEFISSO. * (Geog.) Ce-fis-so. *La stesso che* Cefiso. *V.* (G)

CEFO. (Zool.) Cè-fo. [*Sm.*] *Sorta d' animale* [*raro e poco conosciuto,*] *che fa in Etiopia, di cui v. Plinio, 8. 19. Lat.* cephus. *Gr.* κῆφος. *Borgh. Orig. Fir. 175.* S' udì ancora alcuna volta il rinoceronte, l' ippopotamo, il cao e il cefo, ed altri tali rari e poco conosciuti animali. *Morg. 25. 87.* E tigri, e cefi, e bissonti gagliardi.

CEGA. * (Geog.) Cè-ga. *Fiume della Spagna.* (G)

CEGLUSA, * Ce-glù-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *ceo* io brucio, e *glossa* lingua: Lingua bruciante, Lingua di fuoco.) —*Madre di Asopo.* (Mit)

CEICE, * Cè-i-ce. *N. pr. m. Lat.* Ceyx. (Dal gr. *cecas* maledico.) — *Re di Trachina, sposo di Alcione.* (Mit)

CEILA. * (Geog.) Cè-i-la. *Città della Palestina.* (G)

CEILAN. * (Geog.) Cè-i-lan, Ceylan, Singala. *Lat.* Taprobana. *Isola dell' Oceano indiano.* (G)

CEILANITE. * (Min.) Ce-i-la-ni-te. *Sf. V.* Rubino Spinello. (G. P.)

CEILES. * (Geog.) Cè-i-les. *Città di Francia nel dip. dell' Herault.* (G)

CEIRA. * (Geog.) Cè-i-ra, Elnas. *Fiume del Portogallo.* (G)

CELABRO. (Anat.) Cè-la-bro. [*Sm. Lo stesso che*] Cervello. *V. Nov.ant. 4. 3.* Alcuno de' savii riputava movimento d'umori ec., chi dicea infermità di celabro. *Tes. Pov. P. S.* Lo celabro del cammello, secco, datone guarisce l'epilensia. *Bemb. As. 2.* Quasi col celabro dormono loro gli occhi sempre nel capo. *Galat. 83.* Se niuna noja non gli fece, ciò fu piuttosto virtù di robusto celabro, che continenza di costumato uomo. *Cr. 3. 8. 7.* Della quale *(grossezza)* il fummo al capo salendo, al celabro nuoce.

2 — *Fig.* Mancamento di celabro = *Difetto di mente. Vit. S. Gir. 99.* Udendo questo la badessa sorrise, avvisando che ciò ella dicesse per mancamento di celabro. *E 115.* Per certo tieni che questo tuo sogno ti sarà venuto per mancamento di celabro. (V)

CELADONE, * Ce-la-dò-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *celados* strepito.) — *Uno de' Lapiti.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Fiume dell' Arcadia.* — *Città della Locride.* (G)

CELADUSA. * (Geog.) Ce-la-dù-sa. *Uno de' nomi della piccola isola di Rhenea vicino a quella di Delo.* — *Ant. isola del mare Adriatico.*(G)

CELAI, * Cè-la-i. *N. pr. m. Lat.* Celai. (Dall'ebr. *qol* voce, ed *i* mio: Voce mia.) (B)

CELAIA, * Ce-la-ì-a, Colaia. *N. pr. m. Lat.* Celaia, Colaia. (Dall' ebr. *qol* voce, e *jah* signore: Voce del Signore.) (B)

CELAMA. * (Geog.) Cè-la-ma. *Cit. dell' Africa nella Mauritania Cesariense.* — *dell' Indie nell' isola di Banda, una delle Moluche.* (G)

CELAMENTO, Ce-la-mén-to. [*Sm.*] *Il celare.* —, Celatura, *sin. Lat.* occultatio. *Gr.* κατάκρυψις. *Guid. G.* Ingiugnendoli la fede degl' Iddei, con tacito celamento e fedel fermamento gli comandò ch' elli se ne vada alla reina Eccuba.

2 — [*Parlando della Confessione,*] Segreto o Sigillo della confessione. *Maestruzz. 2. 49.* Vedilo di sopra, dove si trattò dello celamento della confessione.

3 — [*Parlando delle Stelle o de' Pianeti, che oggidì si dice più comunemente* Occultazione.] *Vegez.* Il nascimento di molte stelle, e il celamento di certe altre, commuovono grandissima tempestade.

CELANO. * (Geog.) Ce-là-no. *Cit. e lago del Regno di Nap. V.* Fucino.(G)

CELANTE, * Ce-lán-te. *Part. di* Celare. *V. di reg.* (O)

CELAPE. * (Farm.) Ce-là-pe. *Sf. Specie di radica medicinale detta anche* Mecciocan. (Van)

CELARE, Ce-là-re. [*Att.*] *Nascondere,* [*Occultare una cosa perchè non sia veduta.*] *Lat.* celare, occultare. *Gr.* κρύπτειν. *Dant. Par. 3. 47.* E se la mente tua ben mi riguarda, Non mi ti celerà l' esser più bella. *Petr. son. 4.* Ch' avean molti anni già celato il vero. *E canz. 2. 2.* Ma puossi a voi celar la vostra luce Per meno obbietto.

2 — * *Nota costrutto. Ovid. Pist. 103.* Gli tuoi peccati sono da essere celati dagli occhi del tuo padre. (Pr)

3 — Tener segreto, [Non manifestare.] *Bocc. nov. 17. 38.* Ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. *E num 54.* Potendomiti celare, mi ti feci palese. *E num. 27. 14.* Io veggio ch' Iddio vi dimostra tutti i segreti degli uomini, e perciò io son disposta non celarvi i miei. *E nov. 69. 19.* Ma ora, ch' io m' accorgo che altri comincia ad avvedersene, non è più da celarloti. *Dant. Inf. 10. 44.* Non gliel celai, ma tutto gliele apersi.

4 — * *E n. pass.* Nascondersi, Non lasciarsi vedere. *Bocc. Fiamm.* Temendo non si celasse dalla balia. (A)

5 — * Sparire. *Berg.* (O) *Ar. Fur. 41. 8.* Il lito fugge, e in tal modo si cela Che par che ne sia il mar rimaso senza. (N)

Celare diff. da *Dissimulare, Simulare, Fingere. Celare* significa Tener segreto profondamente ciò che non si vuole manifestare. *Dissimulare* vuol dire Tenere una cauta e riservata condotta per non lasciar travedere agli altri i proprii pensieri, le proprie intenzioni. *Simulare* è Fare apparire l' animo suo diverso da quello che è realmente, col mezzo di artificiose apparenze, e con ingannevoli dimostrazioni. *Fingere* equivale a *Simulare*; ma in lingua nostra ottenne ancora la significazione di *Far sembiante, Far vista*, ed anche quella d' *Inventare.* V.

CELATA, Ce-là-ta. *Sf. da* Celare. *Imboscata, Agguato. Lat.* insidiae. *Gr.* ἑδρα. *Vit. Plut.* Li Cartaginesi fecero una celata, e uccisero li soldati.

2 — *Oggi più comun.* Elmo. *Lat.* cassis, galea. *Gr.* κόρυς, λόφος. (Da *celare*; perchè l'elmo cela il capo. *Du Cange.*) *Ar. Fur. 11. 62.* Lo corse ad abbracciare e fargli festa, Trattasi la celata ch' avea in testa. *Tac. Dav. Ann. 12. 151.* Non essendo coperti di corazza, nè di celata. *Fir. Luc. 2. 1.* Egli ha fatto come quel Perugino che, subitochè gli fu rotto il capo, corse a casa per la celata.

3 — * Soldato che porta celata. *Car. Lett. ined. t. 2. p. 160 e 161.* Porterebbero ora duemila fanti, e che aveano mandato a levar li duemila del duca di Fiorenza con le cento celate. (Pe)

4 — (Chir.) *Il fanciullo dicesi nascere colla celata quando, presentandosi a dirittura col capo, e tutto essendo in buon ordine per parte della madre, sospinge e trae seco all' infuori una porzione delle membrane applicate a guisa di cuffia sopra la di lui testa. Lat.* galeatus nasci. (Diz. Chir.)

5 — (Zool.) *Specie di Nicchio dell'ordine degli univalvi.* (A)

6 — * (Bot.) *Nome dato da' botanici al labbro superiore per lo più concavo delle corolle labbiate, e rassomigliante ad un morione o cimiero. Bertoloni.* (O)

CELATAMENTE, Ce-la-ta-mén-te. *Avv. Con modo celato, Di nascoso, Nascosamente. Lat.* celatim, occulte. *Gr.* κρύβδην, κρύφα. *Bocc. nov. 26. 18.* Credesti molto celatamente saper far questo tradimento. *E nov. 27. 5.* Ed egli celatamente, in forma di peregrino ec., se ne venne appresso. *E nov. 28 12.* Postole celatamente in mano un bellissimo anello. *G. V. 11. 34. 1.* Il detto Batino si partì celatamente di Siena, e rubellò Grosseto. *Petr. son. 2.* Celatamente Amor l' arco riprese.

CELATINO.* (Zool.) Ce-la-ti-no. *Sm. Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che ha le antenne a forma di fili, il torace quasi come una celata, che gli cuopre il capo. Lat.* cassida Lin. (Van) (N)

CELATISSIMAMENTE, Ce-la-tis-si-ma-mén-te. *Avv. sup. di* Celatamente. *Lat.* occultissime. *Gr.* πάγκρυφα. *Sen. Declam.* Se l' avesse voluto fare, il tosco celatissimamente avrebbe porto.

CELATO, Ce-là-to. *Add. m. da* Celare. *V.* Ascosto. *Lat.* occultus, celatus. *Gr.* κεκρυμμένος. *Bocc. nov. 12. 18.* Pregandolo che questo tenesse celato. *nov. 27. 2.* Si era questo suo amor celato, che della sua maninconia niuno credeva ciò esser la cagione. *Pass. 151.* Sopra tutte le cose attenda il confessoro di tener segrete e celate le cose che egli ode in confessione. *Petr. canz. 28. 8.* Che quant' io parlo è nulla Al celato amoroso mio pensiero. *Tav. Rit.* E appresso va a sua via tanto celato, che niuna persona seppe di suo convenente. » *Pass. 77.* Quello luogo era bene chiuso e celato dalle genti. (V)

2 — In celato, *posto avverbial.* = *In segreto, Nascosamente. Lat.* occulte. *Gr.* κρύβδην. *Coll. Ab. Isac. 100.* Colui che in celato riprende l' amico, è savio medico.

3 — * Di celato. *Lo stesso che* Alla celata. *V.* (A)

CELATO. * *Avv. Celatamente. Brun. Etic. 24.* L' uomo che è di grande animo, ama altrui, e vuole male altrui manifestamente e non celato. (*V. Gr. S. Gir. nella tav. alla v.* Verace.) (V)

Celatone, Ce-la-tó-ne. [*Sm.*] *acer. di* Celata [*nel sign. di* Elmo.] *Cant. Carn. 438.* La targa in braccio, e 'n testa il celatone.

Celatore, Ce-la-tó-re. *Verb. m. di* Celare. *Che cela. Roseo, Inst. Pier. Segn. Oraz. Mazzon. Berg.* (Min)

Celatrice, * Ce-la-trì-ce. *Verb. f. di* Celare. *V. di reg.* (O)

Celatura, Ce-la-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Celamento. *V. Guid. G.* Non avvedendosene, per le celature dell' erbe soprastanti, cadde nella detta fossa.

Cele.* (Chir.) *Sf. V. G.* (Da *cele* tumore.) *Nome generico delle ernie.* (Aq)

Celea. * (Geog.) Ce-lé-a. *Città della Sicionia.* (Van)

Celebe, * Cè-le-be. *Add. e sost. com. V. A. V. e di'* Celibe. *Bocc. Tes. 10. 79.* Servirò sempre mai celebe vita. (A) (*L'edizione di Milano 1819 legge* celibe.) (N)

Celebe. * (Geog.) Celebes, Macassar. *Lat.* Sindarum. *Lola del Grand'Oceano equinoziale, la più considerevole delle Moluche.* (G)

Celeberrimo, Ce-le-bèr-ri-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Celebre. *Celebratissimo. Lat.* celeberrimus. *Gr.* ἐνδοξότατος. *Red. Vip. 1. 19.* S' ingannarono ec. il sottilissimo Capodivacca ed il celeberrimo Zacuto, dicendo che il vino, in cui sia affogata una vipera, è sempre pessimo veleno. *Segner. Crist. instr. 3. 2. 8.* Archita, ingegner celeberrimo tra gli antichi, fabbricava alcune sue colombe mirabili.» *Fil. Vill. Vit. 22.* Dimostrano le celeberrime opere, che egli ha composte, a che grado dell' arte e' sia salito. (B)

Celebrabile, Ce-le-brà-bi-le. *Add. com.* [*Degno d' esser celebrato.*] —, Celebrevole, [Celebrando, *sin.*] *Lat.* celebrabilis. *Gr.* ἐπαινετός. *Salvin. disc. 1. 41.* Galeno, sapientissimo medico, dimostrando ec. la stupenda fabbrica del corpo umano, e la non mai a bastanza celebrabile industria e provvidenza della natura ec., non trovò migliore similitudine ec.

Celebramento, Ce-le-bra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Celebrazione. *V.*] *Inf. sec. 149.* Non toglie ec. all'croiche persone il dovuto celebramento.

Celebrando, Ce-le-brán-do. *Add. m. Lo stesso che* Celebrabile. *V. Scardin. Formol. Berg.* (Min)

Celebrante, Ce-le-brán-te. [*Part. di* Celebrare.] *Che celebra,* [*Che esalta, Che loda.*] » *Adim. Pind. Oss.* Per non cascar nell'adulazione, di modo che tanto per la parte del celebrante, quanto del celebrato, a pochi è lieve e fortunata impresa. (A)

2 — [*E detto di chi celebra la messa.*] *Guicc. Stor. 1.* Dette al Papa, celebrante la messa, l'acqua alle mani.

3 — *Preso assolutamente, vale Sacerdote che attualmente celebra. Lat.* sacerdos. *Gr.* ἱερεύς. *Segner. Crist. instr. 3. 24. 2.* Hanno per ufficio di presentare la materia da consacrarsi a' ministri immediati del celebrante.

4 — *Si dice altresì di qualunque sacerdote attualmente impiegato in una funzione ecclesiastica. Cerracch.* Nelle processioni il clero precede il celebrante. (A)

Celebrare, Ce-le-brà-re. [*Att. e n. pass.*] *Illustrare, Esaltare, Magnificar con parole, Lodare. Lat.* celebrare, illustrare. *Gr.* ἐπιφημίζειν. *Petr. son. 116.* Coll' arboscel che in rime orno e celebro. » *Fir. Asin. 169.* Degno d' esser celebrato fra le antiche memorie. (V) *Vasar. Vit. Dedic.* Non solamente ho avuto un desiderio ardente d' esaltarla e celebrarla (*l'arte del disegno*) e in tutti i modi a me possibili onorarla; ma ancora ec. (N)

2 — A CIELO = *Esaltare con grandissime lodi, Lodare grandissimamente. Lat.* ad astra tollere. *Gr.* ὑπεραίρειν. *Car. lett. 1. 6.* Ludovico è tutto vostro, e vi celebra a cielo. *Salvin. disc. 2. 119.* Niccolò Heinsio e Egidio Menagio ec. hanno celebrato a cielo il nostro gran fondatore Agostino Coltellini.

3 — IL SACRIFICIO = *Sacrificare. G. V. 7. 40. 2.* Essendo Arrigo fratello d' Adoardo, figliuolo del Re d' Inghilterra, in una chiesa alla messa, e celebrandosi il sacrificio del Corpo di Cristo, ec. (*Così ne' buoni testi a penna.*)

4 — [LE FERIE. *Lo stesso che* Celebrare le feste.] *Bocc. nov. 55. 4.* In quegli tempi di state che le ferie si celebran per le corti.

5 — LE FESTE = *Astenersi ne' dì festivi dagli esercizii meccanici, e fare quelle cose che dalla santa Chiesa comandate ci sono* [*per onorare le festività. Ed anche semplicemente solennizzare alcun giorno festivo.*] *Lat.* dies festos celebrare. *Gr.* ἄγειν ἑορτήν. *Maestruzz. 2. 27.* Della festa della Concezione della beata Vergine Maria la è da dire, secondo Tommaso, che avvegnachè la Romana Chiesa non celebri, nondimeno sostiene l'usanza di alquante Chiese che celebrano questa festa. *Bocc. nov. 20. 17.* Dico di quelle feste che voi ec. cotanto celebravate. » *Stor. S. Onof. 148.* Una volta la settimana ci raduniamo insieme in questa spilonga, cioè il sabato e la domenica, e celebriamo insieme. . . . E io dissi allora da cui vi comunicate la domenica? (*Dunque non dicean messa.*) (V)

2 — * *Vi si pone in accusativo il nome della festa, o del santo la cui festa è celebrata. Morg. 1. 9.* Faunosi feste e cose trionfale E molto celebravan San Dionigi. (N)

6 — LE SPONSALIZIE, LE NOZZE = *Farle colle debite solennità o cerimonie. Bocc. nov. 13. 25.* E quivi da capo il Papa fece solennemente le sponsalizie celebrare. *Segn. Stor. 7. 198.* Erano allora gli sposi a mensa, dove le ricchissime e sontuosissime nozze si celebravano con tanta frequenza di giovani nobili dell' uno e dell' altro sesso, che era una maraviglia a vedere.

7 — L' UFICIO = *Cantare e Recitare l' ufficio secondo i riti che sono ordinati, Fiamm. 1. 23.* Pervenni al sacro tempio, nel quale già il solennne uficio ec. si celebrava.

8 — UN CONTRATTO = *Rogarlo colle formalità prescritte dalla legge. Bisc. Malm.* Essere incorso nella pena patteggiata nel contratto celebrato fra le parti. *Band. ant.* E quel magistrato, dinanzi al quale sarà celebrato il contratto, interponendovi il suo assenso e decreto, supplisca ec.; ma li contratti che si celebreranno nel contado ec. (A)

9 — *E assolutamente usasi per* Dir la messa, ed offerire il sacrificio dell' altare. *Lat.* sacrificare, missam celebrare. *Gr.* θύειν τῷ θεῷ. *Maestruz. 1. 6.* Avvegnachè la persona sia contrita, non si può comunicare, se ella non si confessa, se puote avere il prete; ma se egli nol puote avere, allora se di necessità è di comunicare o di celebrare, per lo scandolo del popolo ec., s' egli ha proponimento di confessarsi più tosto che potrà, non pecca se si comunica, o dice messa. *E 2. 35.* Che si farà de' frutti della chiesa del cherico scomunicato? Risponde san Vincenzo: debbono essere assegnati ad alcuno, il quale celebri per lui. » *Bocc. g. 4. n. 2.* Ed oltre a ciò fattosi prete, sempre all' altare, quando celebrava, se da molti era veduto, piangeva la passione del Salvatore. (N)

2 — * *E anche per altro che* Dir messa. *Vit. SS. PP. 1. 180.* Perciocchè essendo polluto di fornicazione, avea in uso di celebrare e di dir messa. (V)

Celebratissimo, Ce-le-bra-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Celebrato. [*Che è molto celebre, rinomato.*] *Lat.* celeberrimus, celebratissimus. *Gr.* ὀνομαστότατος. *Boez. Varch. 3. 9.* Non posso, risposi, non confessare che quello, siccome è, non sia celebratissimo, e ripieno d' ogni gloria. *Guicc. Stor. 1. 48.* Cittadino ec. però celebratissimo per tutte le parti dell' Europa.

Celebrato, Ce-le-brà-to. *Add. m. da* Celebrare. *Lat.* celebratus. *Gr.* ὀνομαστός. *Amet. 37.* Ancora che per li celebrati matrimonii del suo coro degna non fosse di seguitarla. *Poliz. Stanz. 1. 8.* L' antica gloria e 'l celebrato onore Chi non sa della Medica famiglia? *Buon. Fier. 1. 3. 3.* Quivi all' eternità si fa conserva Del celebrato delfico coltello.

Celebratore, Ce-le-bra-tó-re. [*Verb. m. di* Celebrare.] *Che celebra,* [*Che esalta.*] *Buon. Fier. 4. 4. 2.* Nè perchè la sua fede e il suo servizio Favelli ognor di lui celebratore.

Celebratrice, Ce-le-bra-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Celebrare.] *Che celebra. Salvin. Pros. Tosc. 1. 153.* Clio la Gloria, la celebratrice de' fatti grandi, dando nome e grido a chi il merita, presso la segue colla diletta sua Storia.

Celebrazione, Ce-le-bra-zió-ne. [*Sf.*] *Il celebrare.* —, Celebramento, *sin. Lat.* celebratio. *Gr.* ἐπιφημισμός. *G. V. 11. 20. 1.* Della morte del detto Papa se ne fece l' esequie in Firenze con grande solennità, e celebrazione d' uficio per lo chericato. *S. Agost. C. D.* Scelleratezze o simulate, o mostrate con celebrazione domandata alli disonesti.

2 — Onore. *Lat.* honor. *Gr.* τιμή. *Guid. G.* Fu edificato un tempio con maraviglioso ordigno di mura, in celebrazione d' Apollo.

Celebre, Cè-le-bre. *Add.* [*com. Che è celebrato,*] *Degno d' esser celebrato,* [*Famoso, Illustre, Rinomato.*] *Lat.* celeber. *Gr.* περιβόητος. *Red. Annot. Ditir. 127.* Oltre una vasta e recondita erudizione, possiede ancora le più celebri lingue dell' Europa. *E Ins. 38.* Avendo confrontato quel passo con molti antichi testi a penna delle più celebri librerie d' Italia.

2 — Testimonianza celebre = *Autentica, Autorevole.* (A)

Celebremente, Ce-le-bre-mén-te. *Avv. Famosamente, Divolgatamente. Lat.* ubique, cum celebritate. *Gr.* ὀνομαστῶς. *Pr. Fior. P. 1. V. 3. Or. 5. pag. 159.* Egli era felicità infino al morire in quel secolo, che l'uomo dopo morte dovesse, per eccellenza delle orazioni funerali di questo Salviati, essere innalzato alle stelle, e dato a conoscere celebremente a coloro che di secolo in secolo son per nascere. (B)

Celebrevole, Ce-le-bré-vo-le. *Add. com. Da esser celebrato,* [*Degno di essere celebrato. Lo stesso che* Celebrabile. *V.*] *Lat.* celebrabilis. *Gr.* συκλητός. *Paol. Oros.* Le quali e per memoria, e per essere abitate, sono pure celebrevoli.

Celebrità, Ce-le-bri-tà. [*Sf.*] *Celebrazione,* [*Solennità.*] —, Celebrità, Celebritade, *sin. Lat.* festum, celebritas. *Gr.* ἑορτή. *Maestruzz. 2. 27.* Nondimeno sostien l'usanza d'alquante chiese che celebrano questa festa; onde la celebrità non è al tutto da riprobare. *Guicc. Stor. 1. 61.* Con la quale celebrità andato a visitare la chiesa maggiore ec. *E 2. 80.* Ricevè solennemente ec. con grandissima pompa e celebrità ec. l'insegne reali.

Celebro. (Anat.) Cè-le-bro. [*Sm. V. A. V. e di'*] Cerebro. *But. Purg. 33. 2.* Imperocchè nel celebro sono le cellule dell' apprensiva e della retentiva ed immaginativa.

Celee. * (Geog.) Ce-lè-e. *Antica città della Sicionia.* (G)

Celef. * (Geog.) *Fiume della Barbaria.* (G)

Celegeri. * (Geog.) Ce-lè-ge-ri. *Popolo della Mesia.* (G)

Celeja. * (Mit.) Ce-le-ja. *Dea ignota d' una città di tal nome.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Ant. cit. della Norica, oggi* Cilley *nella Bassa Stiria.* (G)

Celelatei. * (Geog.) Ce-le-la-tè-i. *Antico popolo della Liguria.* (G)

Celemantia. * (Geog.) Ce-le-màn-ti-a. *Ant. cit. della Gran Germania.* (G)

Celenderi. * (Geog.) Ce-len-dè-ri. *Antica cit. dell' Asia nell' Isauria. — Borgo dell' Argolide ove nacque Teseo.* (G)

Celendro. * (Geog.) Ce-lèn-dro, Kelendri. *Città della Turchia asiatica.* (G)

Celene. * (Geog.) Ce-lè-ne. *Antica città di Frigia.* (G)

Celenea. * (Mit.) Ce-le-nè-a. *Add. f. Soprannome di Cibele, da Celene ov' era adorata.* (Mit)

Celeneo, * Ce-le-nè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *celeniao* io son negro.) — *Figliuolo di Elettrione e di Anasso. — Cimmerio, istitutore delle cerimonie dell' espiazione.* (Mit)

Celeno. * (Mit.) Ce-lè-no. *N. pr. m. Lat.* Celaenus, *e N. pr. f. Lat.* Celaeno. (Dal gr. *celenos* nero, infausto.) — *Una delle Arpie. — Una delle Plejadi. — Una delle Danaidi. — Figliuola di Nettuno e di Ergea. — Figliuola di Iamo e madre di Delfo.* (Mit)

Celeo, * Cè-le-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *celeo* o *celo* io comando, esorto.) — *Re di Eleusi, padre di Trittolemo. — Re di Cefalonia, padre di Arcesio.* (Mit)

Celeramente, * Ce-le-ra-mén-te. *Avv. V. e di'* Celeremente. *Lat.* celeriter, cito. *Segner. Crist. instr. 1. 18. 10.* Quella carità è migliore, che si dà più celeramente. *E Incred. 2. 10. 4.* Per avidità di morir più celeramente. (N)

Celere, * Cè-le-re. *N. pr. m.* (In lat. *celer* val celere, veloce.) —

Quella guardia di Romolo che uccise Remo.—Uno de'due architetti della casa aurea di Nerone. (Mit)

Celere. [*Add. com.*] *V. L. Veloce. Lat.* celer. *Gr.* ταχύς., ὠκύς. *Ar. Fur. 6. 18.* Che lasceria di lungo tratto quello Celer ministro del fulmineo strale.» *Salvin. Disc. 2. 49. 181.* La prestezza e la troppo celere spedizione porta pericolo di precipitare le cause. *Salvin. Opp. Cacc. 1.* E de' cavalli Le varie genti e i celeri consigli. (N)

Celeremente,* Ce-le-re-mén-te. *Avv. Velocemente, Subitamente.* —, Celeramente, *sin. Lat.* celeriter, cito. *Casavg. Son.* Quindi celeremente i lunghi passi Volge là dove alcun susurro intende. (B)

Celeri. * (St. Rom.) Cè-le-ri. *Nome de' cavalieri che facevano da guardie del corpo a' Re di Roma.* (A)

2 — * (Mit.) Dee celeri *furon dette le Ore.* (Mit)

Celerina, * Ce-le-ri-na. *N. pr. f. Lat.* Celerina. (Dimin. di *celer* celere.) (B)

2 — * (Geog.) *Antica città episcopale dell'Asia proconsolare.* (G)

Celerino, * Ce-le-ri-no. *N. pr. m. Lat.* Celerinus. (B)

Celerità, Ce-le-ri-tà. [*Sf. astr. di* Celere.] *Prestezza.* —, Celeritade, Celeritate, *sin. Lat.* celeritas. *Gr.* ταχύτης. *Fr. Giord. Pred. S.* Si dà ad intendere la celerità della resurrezione.

2 — Velocità. *Lat.* velocitas. *Gr.* ὠκύτης. *Boez. Varch. 3. 8.* Riguardate lo spazio del cielo, la fermezza, la celerità. *Fir. As. 185.* Poco fa vinceva egli la celerità dell' impennato cavallo di Pegaso.

3 — * (Mecc.) *Velocità di un corpo in moto, con che egli è reso atto a percorrere un certo spazio in un certo tempo.* (A)

4 — * (Icon.) *Figura di donna con un fulmine nelle mani, e dalle bande uno sparviere ed un delfino.* (Mit)

Celerità diff. da *Accelerazione, Rapidità*, e *Prestezza*. L'*Accelerazione* o *Accelerazione* o anche *Accelerazza* indica più propriamente accrescimento ne' gradi di *Celerità* o *Velocità*. *Rapidità* include la idea di *Celerità eccedente*, e si applica meglio nel fisico. *Prestezza* dinota sollecitudine, e si piega più d' ordinario al senso morale. V. *Sollecitudine.*

Celesiria.*(Geog.) Ce-le-si-ri-a. *Sf. Lat.* Coelesyria. *Regione della Siria tra il Libano e l' Antilibano.* (G)

Celeste, Ce-lè-ste. *Add. com. Di cielo*, [*Che appartiene al cielo nel suo primo e proprio sign.* —, Celesto, Celestro, Cilestro, *sin.*] *Lat.* coelestis. *Gr.* οὐράνιος. *Bern. Orl. 1. 2. 2.* Tutti nasciamo sottoposti a' segni Che si chiaman quaggiù corpi celesti.

2 — *Agg. di* Colore: *Quella sorte di colore rassembrante quello onde il cielo apparisce colorito. Lat.* color caeruleus. *Gr.* κυάνεος.

3 — * *Agg. di* Globo: *Quella sfera su cui stanno impresse le costellazioni con le figure come sono state immaginate dagli astronomi.* (Van)

4 — [Tutto ciò che appartiene al cielo, *preso in significato di* Paradiso.] Che abita nel cielo, Che è degno di stare in cielo *o simile. Petr. son. 69.* Uno spirto celeste, un vivo sole Fu quel ch' io vidi. *Fir. As. 127.* Sicchè tu averesti giudicato che quella fusse una stanza celeste.

5 — [Che appartiene o Che è dovuto a Dio o a' Santi.] *Fir. As. 119.* La vera Venere accorgendosi che le celesti cerimonie erano fuor di modo trasferite al culto di una fanciulla mortale.

6 — [Divino, Che viene da Dio.] *Fir. As. 326.* Nè mi mancò la celeste promessa.

7 — * *Si dice altresì di tutto ciò ch' è eccellente, straordinario, e si aggiunge a* Beltà, *a* Virtù, ec. (A)

8 — *Nel num. del più in forza di sost.* Gli spiriti beati. *Lat.* coelestes animae. *Gr.* παπάριον. *Tass. Ger. 1. 28.* Principi, io vi protesto (i miei protesti Udrà il mondo presente, udrà il futuro, L' odono or su nel cielo anco i Celesti), Il tempo dell' impresa è gia maturo. (A) *S. Agost. C. D. 10. 17.* È commendata quella religione la quale vieta esser sacrificato quaggiù a tutti i celesti e terrestri, se non solamente ad uno Iddio, il quale solo amante ed amato ci fa beati.(P)

9 — * (Mus.) *Il suono celeste è una qualità di suono molto aggradevole e di somma dolcezza, la quale s' ottiene sul pianoforte mediante la pedaliera che fa avanzare delle linguette di pelle di bufalo fra le corde ed i martelletti, e che perciò viene chiamata* pedaliera celeste. *Il suono celeste è di soavità maggiore, se, per prolungarlo, s'aggiugne a questa pedaliera anche quella che leva gli smorzatori.*(L)

10 — * (Mit.) *Soprannome di una Venere.* (Mit)

Celeste, o *Celesto* diff. da *Celestiale, Celestro* o *Cilestro, Celestrino, Cilestino, Celestino. Celeste* è di cielo, Appartenente a cielo ec. *Celestiale* è lo stesso, ma si applica sovente ad oggetti straordinarii e quasi divini, come *Beltà celestiale*, e non si dice mai del colore. Le altre voci esprimono più propriamente Color di cielo. V. *Azzurro. Celestino* è poi oggidì o agg. di colore, o nome di monaco di tal religione. V. *Celestini.*

Celeste. * (Mit.) *Divinità de' Fenicii e de' Cartaginesi, chiamata da' Greci* Urania. *Credesi che sia la* Luna *e la stessa che* Astarte o Venere. (Mit)

Celestiale, Ce-le-sti-à-le. *Add. com.* [*Lo stesso che* Celeste, *ne' sign. de' §. 1. 4. 5. 6. e 7.*—, Celestriale, *sin. V.* Celeste.] *Lat.* coelestis. *Gr.* οὐράνιος. *Maestruzz. 2. 14.* Se alcuno usi la considerazione delle stelle per conoscere le cose future, le quali hanno cagione da' celestiali corpi. *Bocc. nov. 32. 10.* Perciocchè tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di madonna Lisetta, la quale io amo ec. *Dant. Par. 4. 38.* Per far segno Della celestial, c' ha men salita. *Pass. prol.* La tegniamo infin ch' ella ci conduca alla riva di quel celestiale regno, al quale siamo chiamati.

Celestialmente, Ce-le-stial-mén-te. *Avv. A modo celestiale o degli spiriti celestiali. Vit. SS. Pad.* (A)

Celestiani. * (St. Eccl.) Ce-le-sti-à-ni. *Sm. pl. Eretici del V. secolo; lo stesso che* Pelagiani; *così detti da* Celestio. *V.* (Ber)

Celestina,* Ce-le-sti-na. *N. pr. f. Lat.* Coelestina. (È dimin. di *Celeste.*) (B)

Celestina. (Min.) *Sf. Alcuni diedero questo nome alla* calce solfatica compatta, *detta da Werner* anidrite. *Ma la vera* Celestina *dei mineralogi tedeschi è una calce solfatica cerulea in sottilissimi strati, e di una tessitura pressochè fibrosa.* Celestina *è stato pur detto da Brochant il* solfato di stronziana fibrosa *di Hauy. V.* Stronziana. (Bos)

Celestini. * (St. Eccl.) Ce-le-sti-ni. *Add. e sm. pl. Congregazione di monaci dell' ordine di S. Benedetto istituita nel secolo XIII. da Pietro da Morrone, San Celestino V.* (Ber)

Celestino, Ce-le-sti-no. [*Add. usato anche in forza di sm.*] *Sorta di Colore,* [*che dicesi anche* Celeste, Cilestro, Cilestrino, Celestrino, Ceruleo, Turchino, Azzurro. *V.*] *Lat.* color coeruleus. *Gr.* κυάνεος.

2 — Celestiale. [*In questo sign. è V. A.*] *Lat.* coelestis. *Gr.* οὐράνιος. *Fr. Jac. T. 3. 5. 11.* I veglianti pastori ebbon l' onore, Udendo voce del stuol celestino.

Celestino. (Mus.) *Sm. Strumento di moderna invenzione, il quale, aggiunto ad un cembalo, rende l' armonia del violino.* (A)

Celestino. * *N. pr. m. Lat.* Coelestinus. — *Nome di cinque Papi, de' quali il primo ed il quinto, che abdicò il papato, santi.* (B) (Van)

Celestio, * Ce-lè-sti-o. *N. pr. m.* (N. patron. di *coelestis* celeste.) — *Collega piuttosto che discepolo di Pelagio.* (O)

Celesto, Ce-lè-sto. [*Add. m.*] *V. A. V. e di'* Celeste. *G. V. 11. 2. 1.* Gran parte della cagione fa per lo corso celesto. *E n. 8.* Iddio è sopra ogni corso celesto. *E appresso*: I quali sono sopra ogni natura e corso celesto.

Celestriale, * Ce-le-stri-à-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Celestiale. *Guitt. Lett. 20. 54.* Esser vuole ec. re grande ed eterno, in essa eterna patria celestriale. (V)

Celestrino, Ce-le-stri-no. [*Add. usato anche in forza di sm. Lo stesso che*] Celestino. *V. Franc. Sacch. nov. 92.* Lo ritagliatore dice: Vostù celestrino?

Celestro, Ce-lè-stro. *Add. m. V. A. V. e di'* Celeste. *Fr. Giord. 5.* Così i corpi celestri e terrestri sono governati da spiriti divini. (*Il Salviati, Avvert. 1. 3. 2. 20., dopo aver citato questo passo, dice così*: Bella cosa a pensare di quelle due parole, che dove è la *r* la caccia via; e dove non è, la vi aggiugne.) (V)

2 — * *Nel sign. del §. 2. di* Celeste, *detto assolutam. per* Color celestro. *Car. lett. 2. 232.* Si potriano fare ignudi: ma per vaghezza farei una mantellina a Nettuno di celestro. (N)

Celetra.* (Arche.) Ce-lè-te. *Add. usato anche come sm. V. G. e L. Agg. di* Cavallo, *cioè Cavallo da saltare, e si usava ne' giuochi solenni della Grecia.* (Van)

Celetra.* (Geog.) Ce-lè-tra. *Antica cit. della Grecia nella Beozia.* (G)

Celeuma. * (Lett.) Ce-lè-u-ma. *Sm. V. G. Lat.* celeuma. (Da *celeome* io comando, io esorto.) *Nome del grido col quale si esortavano presso i Greci i rematori ed i cocchieri, acciò raddoppiassero i loro sforzi.* — Celeusma, *sin. Tesauro, lett. Mis. 3. 15. Berg.*(Aq) (O)

Celeusma. (Lett.) Ce-lè-u-sma. *Sf. V. G. Lat.* celeusma. *Lo stesso che* Celeuma. *V.* (Aq) (O)

Celeustanore, * Ce-leu-stà-no-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *celevst·s* esortatore, e da *henorea* fortezza: Esortatore di fortezza.) — *Figliuolo di Ercole e di Laotoe.* (Mit)

Celeuste. * (Lett.) Ce-lè-u-ste. *Sm. V. G. Lat.* celeustes. *Gr.* κελευστής. (Da *celevo* io comando.) *Così chiamavano i Greci il capitano della nave o moderatore della navigazione, il quale or con la semplice voce, or con una specie di cantilena, ed or col suon della tromba regolava il naviglio.* (Aq)

Celeutea. * (Mit.) Ce-le-u-tè-a. *Add. f. Soprannome di Minerva, alla quale Ulisse consacrò una statua, qual monumento della sua vittoria sopra gli amanti di Penelope, perchè la Dea gli aveva promesso questo trionfo nella via degli steccati.* (Dal gr. *celevthi* le vie.) (Mit)

2 — * *Davasi pure questo nome alle dee le cui statue ponevansi lungo le vie per indicarle a' viandanti o per proteggere i viandanti stessi.* (Aq)

Celeutore, * Ce-leù-to-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *celevo* io comando, e *hetor* cuore: Cuore imperioso.) — *Figliuolo di Adrio ucciso da Diomede.* (Mit)

Celezene. * (Geog.) Ce-le-zè-ne. *Sf. Contrada dell' Asia nell' Armenia.*(G)

Celia, Cè-li-a. [*Sf.*] *Motto, Motteggio, Scherzo, Burla*; [*ed è voce nata da una giovane commediante di tal nome, ch' era di genio scherzoso e burlesco, e faceva la parte della serva.*] *Lat.* jocus, ludus. *Gr.* σκῶμμα. *Malm. 7. 11.* Così per celia cominciando a bere, Dagliene un sorso, e dagliene il secondo ec., Ei diede al vino totalmente fondo.

2 — [*Col v.* Fare:] Far celia = *Burlare, Scherzare, Celiare. Lat.* jocari. *Gr.* ἀστιζεσθαι.

3 — [*Col v.* Reggere:] Reggere alla celia = *Non averla per male. Lat.* joca in se collata libenter ferre. *Gr.* οὐκ ὀργίζεσθαι περὶ σκωμμάτων.

2 — *E* Reggere la celia = *Ajutare altri*, o *Accordarsi con altri a far celia. Lat.* jocando operam suam conferre.

Celia diff. non solo da *Baja, Beffa, Burla, Scherzo, Motteggio* (V. *Baja*), ma anche da *Gabbo, Natta, Giarda, Soja, Cilecca, Corbellatura.* Poichè *Gabbo* può esprimere e semplice giuoco, ed anche inganno, malizia, ec. Le voci *Natta, Giarda, Soja* sono più basse di *Celia*, e nell'uso indicano d'ordinario *Beffa* e *Derisione. Cilecca* è beffa che si fa altrui mostrando di dargli checchessia e non gliele dando. *Corbellatura* sente di ciò che dicesi *Minchionatura.* V.

Celia. * *N. pr. f. Lat.* Coelia. (Dal gr. *cilia* ventre.) (B)

2 — * (Geog.) *Antica cit. d'Italia nella Puglia oggi* Ceglie. (G)

Celiaccia, Ce-li-àc-cia. *Sf. pegg. di* Celia. *Celia cattiva o spiacevole. Bellin. Bucch.* (A)

Celiaco. (Anat.) Cè-li-a-co. [*Add. m. Dicesi di tutto ciò ch' è relativo agl' intestini.*] (Dal gr. *cilia* ventre, intestino.) *Lat.* caeliacus. *Gr.* κοιλιακός.

2 — [Arteria celiaca: *Grosso tronco impari che nasce dall'aorta ventrale, e che dà la coronaria dello stomaco, l' epatica e la splenica*; e Canali celiaci *diconsi le ramificazioni che scendono dal tronco compreso fra il diaframma biforcato tra il fegato e la milza.*] *Red. Lett. 1. 89.* Quindi avviene ancora, che le ramificazioni dell' arteria

*

celiaca ec., irritate e spremute, scaricano in esso stomaco diversi umori eterogenei. *E Cons. 2. 60.* Ancorchè in verità cotal pulsazione non apparisca ec. se non nella cassa del ventre inferiore all' intorno del pancreas, e de' canali celiaci. *E 65.* Tali brodi potrebbono portare a Sua Signoria un gran detrimento alla oppressione del cuore, ed agl' intasamenti de' canali celiaci.

3 — * Plesso celiaco: *Prolungamento del plesso solare sul tragitto dell' arteria celiaca.* (A. O.)

4 — * Gangli celiaci, *e secondo alcuni* Celiacigangli: *Plessi o corpuscoli formati di gangli uniti, o reti che han la lor sede in quella parte dell' aorta, dalla quale vien generata l' arteria celiaca.* (Aq)

2 — (Med.) Flusso celiaco, e Passione celiaca. *Lat.*passio cacliaca. *Specie di diarrea nella quale il chilo, od il chimo è, dicesi, evacuato per secesso senza che sia soggiaciuto ad alcun cambiamento passando per gl' intestini. Cocch. B.* (A) (A. O.)

Celiano, * Ce-li-à-no. *N. pr. m.Lat.*Coelianus.(N.patron. di *Celio.*)(B)

Celiarca. (Milit.) Ce-li-àr-ca. [*Sm. Pl.* Celiarchi e Celiarche.] *Capo di mille soldati. Lat.* chiliarcha, tribunus militum. *Gr.* χιλιαρχος. (Da *chilios* mille, ed *archè* principato, primato.) *G. V. 1. 29. 1.* E altri ufici diversi, come furono tribuni del popolo, e pretori, e censori, e celiarche. *Ditam. 2. 22.* Fur celiarche, e fur centurioni, Maestri e reggitor di cavalieri, E dietro a loro fur decurioni.

Celiare, Ce-li-à-re. [*N. ass.*] *Far celia, Non dire o Non fare da senno,* [*Burlare, Scherzare.*] *Lat.* jocari. *Gr.* παίζειν.

Celiatore, Ce-lia-tó-re. [*Verb. m. di* Celiare.] *Che fa celia. Lat.* jocator, homo facetus. *Gr.* ὑτράπελος.

Celiatrice, * Ce-lia-tri-ce. *Verb. f. di* Celiare. *V. di reg.* (O)

Celibato, Ce-li-bà-to. *Sm. V. L. Vita celibe.* [*Lo stato di colui che è celibe.*] *Lat.* coelibatus. *Gr.* ἀγαμία. *Fr. Giord. Pred. R.* Il loro santo celibato è bruttamente deriso e schernito. *Zibald. Andr.* Passano la loro vita esemplarmente in celibato.

Celibe, Cè-li-be. [*Add. e sost. com.*] *V. L. Chi non è congiunto in matrimonio.* —, Celebe, *sin. Lat.* coelebs. *Gr.* ἄγαμος. *Fr. Giord. Pred. R.* Avevano pensieri di viver celibi. *Ciriff. Calv. 1.* Io feci esequie e voti Vedova sempre star celibe e casta.

2 — *Agg. di* Vita: *Quella di chi vive scapolo; di pulzella o vedova che non vuol marito; d' uomo smogliato che vive in libertà; di coloro che per voto o per legge ecclesiastica non possono contrarre matrimonio. V.*Celebe. (A)

Celicola, Ce-li-co-la. *Add. m. Lo stesso che* Celicolo. *V.* (A)

2 — * *Usato anche come sost. Com. Dant. Par. 21.* Questo principio è chiaro, dove l'autore, lasciata la cura del sesto cielo, e de' suoi celicoli, riguarda ec. (N)

Celicoli. * (Mit. Rab.) Ce-li-co-li. *Sm. pl. Setta ebraica che adorava gli angioli e gli astri.* (Mit)

Celicolo, Ce-li-co-lo. *Add. m. comp. V. L. Che sta in cielo, Abitatore del cielo; e fu anche detto della stella polare, come di cosa posta su in cielo, cioè nel firmamento.* —, Celicola, *sin. Pulci, Driad.* E lor tesori sulle navi carcano, Scortati dal segnal fermo celicolo. (A) *E S. Agost, C. D. 10. 1.* Essi Dii non per altro sono chiamati celicoli, se non perchè cultivano il cielo, non venerandolo, ma in esso abitando. (P)

Celida. * (Geog.) Cè-li-da. *Città dell' Africa nella Cirenaica.* (G)

Celidea, * Ce-li-dè-a. *N. pr. f.* (Dal lat. *coeli dea*: Dea del cielo.) *Baldin.* (N)

Celidea. * (Bot.) *Sf. Specie di anemone di diversi colori.* (Van)

Celidografia. * (Astr.) Ce-li-do-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* coelidographia. (Da *celis* macchia, e *graphie* descrizione.) *Descrizione delle macchie del sole e de' pianeti.* (Van) (N)

Celidonia.(Bot.)Ce-li-dò-ni-a. [*Sf.Genere di piante della poliandria monoginia, famiglia delle papaveracee: una cui specie, il* chelidonium majus, *che nasce ne' luoghi ombrosi ed umidi fra le fessure de'muri, e fiorisce dall' aprile all'agosto, contiene un sugo giallo, acre, amaro e corrosivo, cui si attribuisce la virtù di distruggere i porri e verruche: essa ha proprietà purgativa e vomitiva ad alto grado, e volgarmente chiamasi* Erba marchesita, Erba gialla da porri. —, Chelidonia, Cenerognola, *sin.*](Così detta dal gr. *chelidon* rondine, perchè fiorisce al tempo del ritorno delle rondini, e perchè credevasi che le rondini adoperassero il suo succo per guarire le malattie degli occhi a' loro pulcini.) *Lat.* chelidonia, chelidonium. *Gr.* χελιδόνιον. *Cr. 6. 36. 2.* La celidonia, cioè cenerognola, è calda e secca nel quarto grado, la quale è di due fatte, cioè indica e nostrale. *Tes. Br. 5. 29.* E quando li suo' figliuoli (*della rondine*) perdono la veduta per alcuna cagione, ella porta loro d'un'erba che ha nome celidonia, e danne lor beccare, e ricoveran la veduta. *Serap. 117.* Celidonia: sonne di lei due specie, cioè la maggiore e la minore.

2 — (St. Nat.) *Sorta di pietra,* [*o calcoletto, che dicesi trovarsi nel ventre delle rondini, a cui gli antichi davano favolose proprietà.*] *Lat.* lapis chelidonius. *Gr.* χελιδόνιος λίθος. *Tes. Pov. P. S.* La pietra celidonia rossa, se si porta sotto 'l ditello manco, sana li maniachi. *Volg. Ras.* Nel ventre della rondine si nasce una pietra che ha nome celidonia, ed è piccola e mal fatta, ma si è di grande virtude, ed ha due qualitadi: l' una è nera, e l' altra si è rossetta.

Celidonio, * Ce-li-dò-ni-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *coeli donum* dono del cielo.) — *Vescovo di Besanzone e martire del V. secolo.* (O)

Celigena. * (Mit.) Ce-li-ge-na. *Add. f. V. L. Soprannome della Vittoria.* (Il lat. *caeligena* sign. generata dal cielo.)(Mit)

Celima. (Med.) Cè-li-ma. *Sm. Lat.* coelima. (Da *cilia* ventre.) *Intumescenza flatulenta dell' addomine.* (Aq)

Celimi, * Cè-li-mi. *N. pr. m. Lat.* Celmis. (Dal gr. *celema* inganno. In ebr. *celimma* val pudore, verecondia, disonore, ignominia, rossore, confusione.) (B)

Celina. * (Geog.) Ce-li-na. *Ant. cit. de' Carnii nel settentrione d' Italia.* — *Torrente precipitoso del Reg. L. V. nella prov. di Udine.*(G)

Celio, * Cè-li-o. *N. pr. m. Lat.* Coelius. (Dal lat. *coelum* cielo, quasi voglia dirsi Celeste. In greco può significar pancinto da *cilia* ventre.) —Aureliano. *Medico d' incerta epoca e patria.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Uno de' sette colli di Roma detto poi* Laterano. (Mit)

Celiodemone. * (Lett.) Ce-lio-dè-mo-ne. *Soprannome di un parassito in Ateneo.* (Dal gr. *cilia* ventre, e *demon* genio, iddio, nume: Nume del ventre.) (Aq)

Celiossido. * (Zool.) Ce-li-òs-si-do. *Sm. V. G. Lat.* coelioxys. (Da *cilia* ventre, ed *oxys* acuto.) *Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri, così chiamati a motivo dell' ultimo anello che termina l'addomine delle loro femmine, il quale è prolungato in punta, e per l'addomine de' maschi più corto, terminato da più dentelli. Cuvier.* (O)

Celispece. * (Mit.) Ce-li-spe-ce. *Add.com.V.L.Soprannome d' Apollo da una sua statua in Roma che guardava il cielo o il monte Celio.* (Da *coelum* cielo, e da *aspicio* io guardo; ovvero da *Caelis* o *Caelius* Monte Celio e da *aspicio.*) (Mit)

Celita, * Cè-li-ta. *N. pr. m. Lat.* Celita. (Dall'ebr. *qalut* di corte membra. In lat. *coelites* son gli abitatori del cielo, gl' iddii.) (B)

Cella, Cèl-la. [*Sf.*] *Propriamente Stanza terrena, dove si tiene per lo più il vino. Lat.* cella vinaria. *Gr.* οἰνοθήκη. *Cr. 4. 34. 1.* La cella del vino a settentrione la dobbiamo avere opposita. *E cap. 45. 1.* Ma meglio si provvede che 'l vino non inforzi, se si tenga in cella fredda. *Nov. ant. 97. 2.* Ella farà vista di scendere nella cella per altro. *Agn. Pand. 25.* Quelle chiavi che si adoperano a tutte l' ore, come della volta e cella, e della dispensa. *Morg. 19. 127.* E alcuna volta nella cella andava, E pel cocchiume le botti assaggiava.

2 — La camera de' frati e delle monache. *Lat.* cella. *Gr.* ἀποθήκη. *Bocc. nov. 4. 4.* E seco nella sua cella ne la menò. *Lib. similit.* Disse la monaca ec. lasciatemi ritornare alla mia cella a togliere certe mie cosette. *Fir. Disc. an. 33.* Andatosene alla devota cella, e trovatolo in presenza come la fama gliele aveva dipinto in assenza, gli fece molto grandi elemosine.

3 — Camera *assolutamente. Lat.* cella, conclave. *Gr.* μυχός. *Petr.canz. 34. 4.* S' io 'l dissi, io spiaccia a quella ch' i' torrei Sol chiusa in fosca cella Dal dì che la mammella Lasciai.

4 — Cappella, Oratorio. *Lat.* sacellum, cella. *Gr.* ναΐδιον.

5 — *Fig.* [Servatojo o Stanza dove si chiuda alcuna cosa; *come* Cella di memoria *e simili.*] *Petr. canz. 6. 8.* Qual cella è di memoria, in cui s' accoglia Quanta vede virtù, quanta beltade?

6 — *Per similit. diconsi* Celle *anche i buchi de' fiali delle pecchie. Lat.* cellae. *Gr.* ἀποθῆκαι. » *Rucell. Ap. v. 181.* Ma tu però le lor rimose celle Leggiermente col limo empi e ristucca. *E 516.* Stipano il puro mel dentro alle celle.

7 — * *In modo avv.* A cella a cella = *Di cella in cella, Ad una cella dopo l' altra. Vit. SS. PP.* Per tutto l'eremo quest' uva fu a cella a cella portata. (A)

8 — (Arche.) [*La parte interna del tempio, il santuario dov' erano i simulacri degli Dei.*] *Valer. Mass. P. S.* Il qual collegio negava una cella potere esser sacrificata a due Dii. (Sacrificata *per errore invece di consecrata. In un altro antico volgarizzamento dello stesso libro, che si trova fra' manoscritti dell' Estense, leggesi pure, come avverte il Parenti*: Contradiato fue dal collegio delli pontefici, dicendo che una cella a due dii drittamente consecrare non si poteva.)

9 — * *Gli antichi davano pure questo nome a diverse stanze tanto delle Terme, quanto delle case, quindi* le celle Calidarie, Frigidarie, Olearie, Vinarie ec. (Mil)

9 — * (Bot.) *Nome dato dal prof. Scopoli a quel pericarpio dotato d'un triplice involto, l'esterno del quale è legnoso, l' interno polposo, ed il più interno ancora membranoso e che si apre. Bertoloni.* (O)

Cellajo, Cel-là-jo. [*Sm. Lo stesso che* Cella] *nel primo sign.* —, Callaio, Cellario, Celliere, Cellieri, *sin.*] (Dal lat. *cella vinaria* cantina. E *Cellaro* dicono oggi i Napolitani la cantina.) *Segner. Crist. instr. 1. 10.6.* Se una sposa si mette ogni giorno addosso la sua veste nuziale, e se va con essa in cucina, con essa al cellajo, con essa ad ogni servigio, non mostra di far conto ec.

2 — Vinajo, Cantiniere: *Colui che ha cura delle celle o Celliere. In questo sign. è V. A. Baldin. Dec.* Vanmander, pittor fiammingo, fu figliuolo d' un cellajo. (A)

Cellaria. (Zool.) Cel-là-ri-a. *Sf. Nome di un genere di animali dell' ordine degl' idreformi annidati: Polipajo piantiforme; germogli ramosi, tubulosi, subarticolati, cornei, lisci, lapidescenti; le cellule in serie, o concatenate, o riunite, più o meno incrostate alla superficie del polipajo; alcuni ramicelli con bolle gemmifere? Renier.*(Min)

Cellario, Cel-là-ri-o. [*Sm. V. A. V. e di* Cellajo o] Celliere. *Lat.* cellarium. *Gr.* ταμιεῖον. *Cr. 4. 29. 1.* La quale schiuma e bruttura fuori del cellario di lungi sarà da trarre. » *Rucell. Api, v. 240.* Questi sono i cellari, u' si ripone ec. L' almo liquor che 'l ciel distilla in terra. (V)

Celle. * (Geog.) *Città del Regno di Annover.* (G)

Cellebar. * (Geog.) Cel-le-bàr. *Città dell' isola di Sumatra.* (G)

Cellen. * (Geog.) *Contrada dell' Asia nella Palmirena.* (G)

Cellepora. (Zool.) Cel-lè-po-ra. *Sf. Nome di un genere di animali dell' ordine degl' Idreformi annidati: Polipajo quasi intieramente pietroso, internamente poroso, disteso in crosta, ed elevato, e frondescente in foglie pianate, lobate o ramose, subconvolute; con cellule nella superficie esteriore in un solo strato riunite, arcolate, submembranacee, innalzantesi, coll'apertura ristretta.* (Così detta, quasi *cellulas portans*, che porta che ha delle cellule.) *Renier.* (Min)

Celleraja, Cel-le-rà-ja. *Sf. Camarlinga; ed oggidì è uffizio particolare de' monasteri di monache.* —, Celleraja, Celleraria, *sin.* (A)

2 —* Credenziera, Dispensiera. *Salvin. Odis. 138.* E cena al forestier la celleraja Dia. (Pe)

3 — * *Nello stesso sign. Usato come add. f. Salvin. Odis. 58.* E dentro pane E vin la donna cellaraia mise, E camangiari. (Pe)

Cellerajo, Cel-le-rà-jo. [*Add. e sm.*], *Cantiniere, Credenziere. Bocc. Lett. Pr. SS. Ap.* (A)

2 — Camarlingo di monasteri, [*che fu detto pure anticam.* Cellese, *ed oggi più comunemente* Cellerario.] *Lat.* quaestor, dispensator monasteriorum. *Gr.* ταμίας.

3 — *Per similit.* Custode, Depositario. *S. Cater. Lett. 10.* Perocchè voi siete il celleraio di questo sangue, e che ne tenete le chiavi. (*La Santa parla al Pontefice.*) (V)

Cellerara,* Cel-le-rà-ri-a. *Add. e sf. Lo stesso che* Celleraja. *V.* (A)

Cellerara, Cel-le-ra-ri-a. *Sf. Ufficio del cellerario.* (A)

Cellerario, Cel-le-rà-ri-o. [*Sm. Lo stesso che*] Cellerajo. *V.* » *Vit. S. Gio. Gualb. 294.* Un uomo chiamato Alberto, uomo di molto senno e discrezione, il quale fu cellerario e cuoco di quello monisterio. *E 302.* Il cellerario udendo picchiare la porta del monisterio, uscì ad ella. *E 329.* Il cellerario rispuose che nol sapeva. (V)

Cellerfeld. * (Geog.) Cel-ler-fèld. *Piccola cit. del R. di Annover.* (G)

Cellese, Cel-lé-se. *Sm. V. A. V. e di'* Cellajo. *Dial. S. Greg. 1. 9.* Per tutte le botti e tutti i vaselli da vino del cellese ne mise un poco. (V)

Celletta, Cel-lèt-ta. [*Sf. dim. di* Cella. *Piccola cella.* —, Cellina, Cellolina, Cellula, Celluzza, *sin.*] *Lat.* cellula. *Gr.* τὸ μικρὸν ταμεῖον. *Bocc. g. 4. p. 7.* E quivi in una piccola celletta si mise col suo figliuolo. *Vit. S. Ant.* Fabbricòe tra quelle boscora colle sue proprie mani una chiesina, ed una piccola celletta. *Bemb. Asol. 2.* Se il romitello del Certaldese veduta vi avesse, quando egli primieramente della sua celletta uscì egli non avrebbe al suo padre chiesto altra papera da rimenarne seco e da imbeccare, che voi.

2 — (Anat.) *Per similit.* [Cellette *diconsi da' medici alcune piccole cavità che sono nell' interno di certi organi per esempio nelle ossa, ne' polmoni, ne' corpi cavernosi* ec.] *Red. Oss. an. 137.* Sotto la radice della coda de' tassi ec. sta aperta una larga caverna, che nel suo fondo serrato dividesi quasi in due cellette.

3 — * (Bot.) *La cavità interna di un frutto ch' è destinata a dar ricetto ai semi.* (A. O.)

Cellière, Cel-liè-re. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cella, *nel primo sign. V.* Cellajo. *Lat.* cella vinaria. *Gr.* οἰνοθήκη. *Dial. S. Greg. M. 1. 9.* Per tutte le botti e tutte le vasella da vino del celliere ne mise un poco ec., e poi uscì quel fanciullo del palmento, e chiuse e suggellò il celliere, e tornò alla chiesa. *Tes. Br. 3. 6.* Lo tuo celliere dee esser contro a settentrione, freddo e scuro, e lungi da bagno, e da stalla, e da forno, e da cisterna, e da acque, e da tutte cose che hanno fiero olore. *Vit. SS. Pad. 2. 229.* Oh quanti desiderano avere pure l'odore del vino, che si sparge nel celliere mio!

Celliere, Cel-liè-ri. *Sm. Idiotismo fiorentino per* Celliere. *V. Vit. SS. Pad. 1. 230.* Domandandomi egli dov' io era vescovo, rispuosi: In cucina e in cellieri. (V)

Cellina, Cel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Cella; [*lo stesso che* Celletta. *V.*]

2 — *Per similit.* [*detto delle cellette delle api.*] *Lib. Similit.* Come si vede nelle celline fabbricate dalle api.

Cello.* Cèl-lo. *N. pr. m. accorc. di* Simoncello *dim. di* Simone. *V.* (B)

Cellolina, Cel-lo-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Cella. *V.* Celletta. *Stor. S. Onofr. 143.* E 'l vecchio entrò meco nella cellolina.

Celloria, Cel-lò-ri-a. [*Sf.*] *Cervello, in significato d' Intelletto, e dicesi in ischerzo. Lat.* mens, intellectus. *Gr.* νοῦς, σύνεσις. *Franc. Sacch. nov. 72.* Tutte veniano dalla sua profonda celloria. *Pataff. 3.* Ed ha rotto il bifolco e la celloria.

2 — Tutto il capo. *Burch. 1. 128.* Perocchè il chericato e i camicioni Hanno messo i lor gufi tutti in muda, E van così colla celloria muda.

Cellula, Cèl-lu-la. [*Sf.*] *dim. di* Cella, [*e dicesi particolarmente delle piccole cavità de' corpi naturali, come quelle della spugna; e perciò tali corpi son detti* Cellulari. *V.* Celletta.] *But. Purg. 33. 2.* Nel celebro sono le cellule dell' apprensiva. » *Cocch. Bagn.* Nelle cellule dell' universal membrana detta però cellulosa. (A)

Cellulare. (Anat.) Cel-lu-là-re. *Add. com. Ch' è composto di cellule, ed è aggiunto di certe parti del corpo umano.* —, Celluloso, *sin. Cocch. Lez.* Massa cellulare. Fasci, lamine, tele cellulari. *E Bagn.* Le innumerabili cavità cellulari. (A)

2 — * *Onde* Tessuto cellulare, *chiamato eziandio* mucoso, crivellacco e corpo poroso o pannicoloso o mucoso *è la riunione di fibre e di lamine bianchicce, brevi, molli, intralciate e ravvicinate in mille modi, le quali per questa disposizione lasciano tra esse spazi più o meno grandi, più o meno irregolari, che comunicano tutti gli uni cogli altri.* (A. O.)

3 — * Sistema cellulare: *Riunione di tutto il tessuto cellulare in un corpo organizzato qualunque.* (A. O.)

4 — * Membrana cellulare: *Risulta da un ammasso di tessuto cellulare disposto a strati.* (A. O.)

2 — (Med.) *Appartenente alle cellule. Cocch. Bagn.* Mentre il siero stravasato è solamente dentro a queste cellule, l'idropisia chiamasi cellulare. *V.* Celluloso. (A)

Celluloso. (St. Nat.) Cel-lu-ló-so. *Add. m. Dicesi di qualunque sostanza spugnosa, o piena di piccole cellule, o cavernette. Gab. Fis.* Lava cellulosa. Quarzo, Tufo celluloso. (A)

2 — (Anat.) *Lo stesso che* Cellulare. *V. Cocch. Bagn. lez. ec.* Strato cellulóso, che per di fuori circonda il gran sacco del peritoneo. (A)

2 — Membrana cellulosa: *Dicesi quella che non solo cuopre tutto il corpo nella superficie esterna, ma s' insinua e si frappone intimamente tra tutte le parti che lo compongono, fino all' ultime fibre. Cocch. Bagn.* Nelle cellule dell' universal membrana, detta però cellulosa, . . . con maravigliosa comunicazione di tutte le innumerabili cavità cellulari. (A)

3 — * Tessuto celluloso delle ossa, *chiamato anche* Sostanza spongiosa, *è un ammasso di piccole cellule separate da varii tramezzi ossei molto sottili.* (A. O.)

3 — (Med.) Idropisia cellulosa o cellulare *detta con greco nome* Anasarca. *Cocch. Bagn. V.* Cellulare. (A)

4 —* (Bot.) Frutti cellulosi: *Quelli che internamente presentano molte piccole cavità o cellette ineguali, entro cui stanno i semi. Bertoloni.* (O)

Celluzza, Cel-lùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Cella. *Lo stesso che* Celletta. *V. Fior. S. Franc. 103.* Feciono alcuna celluzza di rami d' alberi. *E altrove:* Fece una celluzza di cannucce. *Vit. S. Ant.* Abitava in una piccola celluzza nel profondo del bosco.

Celmide, * Cèl-mi-de, Celmo. *N. pr. m.* (V. *Celimi.*) — *Padre nutritore di Giove cangiato in diamante per aver rivelato che il padre degli Dei era mortale.—Uno de' Cureti, scacciato da' suoi fratelli per aver mancato di rispetto alla madre degli Dei.* (Mit)

Celmo. * *N. pr. m. Lo stesso che* Celmide. (V. *Celimi.*) (Mit)

Celo.* (Mit.) *N. pr. m.* (Dal gr. *celo* io comando.)—*Figlio del Giorno e dell' Aria, padre di Saturno, di Rea, dell' Oceano e de' Titani. — Uno de' Titani.* (Mit)

Celoce. (Marin.) Ce-ló-ce. *Sf. Antica barca senza coverta, che non aveva alla prua quella punta che dicesi* rostrum o *sprone.* (Dal gr. *celes, celetos* nave piccola.) (A)

Celoma. * (Chir.) Ce-lò-ma. *Sm. V. G. Lat.* caeloma. (Dal gr. *ciloma* che vale cavità.) *Ulcera rotonda e superficiale della cornea trasparente.* (A. O.)

Celonajo. (Ar. Mes.) Ce-lo-nà-jo. [*Sm.*] *Facitor di celoni.*—, Celonaio, *sin. Lat.* faber tapetis. *Gr.* ταπητοποιός.

Celone. (Ar. Mes.) Ce-ló-ne. [*Sm.*] *Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto. Lat.* tapes, tapetum. *Gr.* τάπης. (Così detto, perchè cela la tavola, il letto ec.) *Salv. Spin. 1. 3.* Voi l' avevate fitta sotto 'l celone. *Lasc. Gel. 4. 13.* Portate via la sargia, le lenzuola, i celoni.

2 — *Quel panno di più colori col quale si coprono le tavole. Cecch. Prov. Firenze 1820, cart. 30.* Celone è quel panno di più colori, che del continuo si tiene su tavola, o desco: è differente da tappeto in questo, che il tappeto ha il pelo come il velluto, e il celone è piano, e senza pelo. (B)

3 — Celoni *diconsi da' pannajuoli certe quasi larghe macchie di vario colore ne' panni tinti.* (A)

Celone. * (Geog.) *Fiume del Regno di Napoli nella Capitanata.—Antica città d' Asia.* (G)

Celonite. * (Zool.) Ce-lo-ni-te. *Sm. Lat.* celonites. (Dal gr. *celenos* nero.) *Genere d'insetti dell' ordine degl' imenotteri che sembrano aver preso questo nome dal loro color nero.* (Aq) (N)

Celopsofia. * (Med.) Ce-lo-pso-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* coelopsophia. (Da *cilia* ventre, e *psophos* strepito, crepito.) *Specie di fisopsofia del ventre.* (Aq)

Celosia.* (Bot.) Ce-lò-si-a. *Sf. V. G. Lat.* celosia. (Da *celoo* io abbrucio, e per estensione io dissecco. In fatti *celon* e lo stesso che *siccum.*) *Genere di piante della pentandria monoginia famiglia degli amaranti, i cui fiori scariosi sembrano disseccati. Fra le sue specie comprende la* celosia cristata *e la* castrense, *annuali, indigene dell' Indie, e coltivate ne' giardini per ornamento nella stagione estiva. I fiori sono numerosi, e formano una lunga spiga piegata e di bel color vellutato cremisi.* (Aq) (N)

Celostomia. * (Med.) Ce-lo-sto-mì-a. *Sf. V. G. Lat.* coelostomia. (V. *celostomi.*) *Stato particolare della voce ch' è divenuta oscura come se venisse da un luogo lontano.* (A. O.)

Celostomo. (Med.) Ce-lò-sto-mo. *Add. e sm. V. G. Lat.* coelostomi. (Da *cilos* cavo, e *stoma* bocca.) *Così chiamansi coloro che parlano nella gola o nel naso, onde par che la voce rimbombi, come quando si parla in una caverna o luogo ove siavi un eco.* (Aq)

Celotomia. (Chir.) Ce-lo-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* celotomia. (Da *cele* ernia, e *tome* taglio.) *Spécie di castrazione che si fa legando la produzione del peritoneo ed i vasi spermatici, per guarire coloro che sono attaccati da ernia.* (Aq)

Celsa. * (Geog.) Cèl-sa. *Antica cit. della Spagna citeriore.* (G)

Celsita. * (Geog.) Cel-si-ta. *Antica cit. di Spagna nella Betica.* (G)

Celsitani. * (Geog.) Cel-si-tà-ni. *Antichi popoli della Sardegna.* (G)

Celsitudine, Cel-si-tù-di-ne. [*Sf.*] *astr. di* Eccelso. *V. L. Lat.* celsitudo. *Gr.* ὑψηλότης. » *Cavalc. Espos. Simb. 2. 9.* Se vuoi comprendere la celsitudine di Dio, comprendi in prima e seguita l'umiltà di Dio. *S. Agost. C. D. 2. 26.* Vedendo la celsitudine imperiale in terra gittata. *E appresso:* Questo temporale sapore della celsitudine e della sublimità umana. (V)

2 — Titolo dato a' principi, *e propriamente quello che noi diciamo oggi* Altezza. *Lat.* celsitudo. *Gr.* ἐξοχή. *G. V. 12. 108. 8.* Ti preghiamo che gli occhi della tua celsitudine a noi e agli altri devoti d' Italia benignamente converta. » *Test. ined. 5.* Prego le celsitudini vostre che non alle debilità del mio ingegno, ma ec. (N)

Celso, Cèl-so. *Add. m. sinc. di* Eccelso. *V. A. V. e di'* Eccelso. *Anton. degli Alberti. Rim. ant. 11. (Nota 100. Guitt. lett.)* O celsa pace, se da noi previso. (V)

Celso.* *N. pr. m. Lat.* Celsus. (V. *celso add.*)—*Filosofo epicureo del secondo secolo.* — Apulejo. *Uno de' migliori autori di medicina del secolo di Augusto.* — Aurelio Cornelio. *Celebre medico del primo secolo, l'Ippocrate de' Latini.* — Giulio. *Autore di un libro sulla tattica.* — Juvencio. *Padre e figlio, entrambi celebri giureconsulti del secondo secolo.* — Meziano. *Celebre giureconsulto sotto Alessandro Severo.* — Tito Cornelio. *Tribuno militare in Africa, uno de' trenta tiranni sotto Gallieno.* (Mit)

Celti. * (Geog.) Cèl-ti. *Popoli antichissimi che si possono considerare come i primi abitatori dell' Europa, e che in generale occuparono le Gallie, la Spagna, la Gran Bretagna, la Germania, i Regni del Nord ed una porzione dell' Italia.* (G)

Celti. * (Bot.) *Sm. Genere di piante della poligamia monoecia, famiglia delle amentacee, il cui frutto ed il legno sono nericci. Le lor foglie e i fiori sono astringenti ed i frutti alquanto rinfrescanti. Dicesi anche* Lolo, Melofioccolo, Spaccasassi. *Lat.* celtis Lin. (O dal gr.

celenotes negrezza, o dal nome di un popolo, presso il quale abbondava la specie da Linneo chiamata *celtis orientalis.*) (Aq) (N)

Celtiberi. * (Geog.) Cel-ti-bè-ri, Celtiberii. *Popoli dell' ant. Gallia, i quali passati in Ispagna si stabilirono lungo l' Ibero.* (G)

Celtiberia. * (Geog.) Cel-ti-bè-ri-a. *Sf. Ant. nome di una contrada della Spagna nella Tarragonese, talvolta esteso a tutta la Spagna.*(G)

Celtica. * (Geog.) Cèl-ti-ca. *Sf. Vasto paese che estendevasi dall' Oceano, e da'climi settentrionale sino alla palude Meotide.—Nome col quale viene altresì da Tolommeo denominata l' Europa.* (G)

Celtici. * (Geog.) Cèl-ti-ci. *Popolo dell'antica Spagna confinante colla Lusitania.* — Mirobrigensi. *Abitanti di Mirobriga, città soprannominata* Celtica, *oggi* Malabriga. — Neriaci. *Popolo celtico abitante quella parte della Spagna detta il promontorio Nerium.* (G)

Celtico, * Cèl-ti-co. *Add. pr. m.* Del paese de'Celti *e propriam. di Francia.* (B)

2 — (Med.) *Appartenente a lue venerea. Gallico. Red. Cons.* Per la cura della lue celtica. (A)

Celtina, * Cel-ti-na. *N. pr. f.* (V *Celto.*) — *Figliuola di Britanno, e madre di Celto.* (Mit)

Celto. * *N. pr. m.* (Dal gr. *celetino* io vado a cavallo, io fo uso di un cavallo senz'arnesi per saltarvi su a prova di agilità.) — *Figlio di Ercole e di Celtina. — Figlio di Polifemo e di Galatea.* (Mit)

Celtogalatia. * (Geog.) Cel-to-ga-là-ti-a. *Sf. Nome dato da Tolommeo alla Gallia Celtica.* (G)

Cemandri. * (Geog.) Ce-màn-dri. *Popolo che faceva parte degli Unni.* (G)

Cembaletto. (Mus.) Cem-ba-lèt-to. *Sm. dim. di* Cembalo. *Bern. Orl. 2. 13. 43.* Di cembaletti, d'arpe e di liuti D'ogni vaga armonia fan mescolanza. (B)

Cembalo. (Mus.) Cèm-ba-lo. [*Sm.*] *Strumento da sonare,* [*usato dagli antichi, tutto di bronzo, ed il cui suono era un tintinnio che in certa distanza sembrava lo zufolo. Il cembalo de' moderni*] *è un cerchio d' asse sottile alla larghezza d' un sommesso, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli e di girelline di lama d' ottone, e si suona picchiandolo con mano.* —, Cembolo, Cimbalo, *sin. Lat.* cymbalum. *Gr.* κύμβαλον. *Bocc. g. 5. f. 4.* Madonna, s'io avessi cembalo, io direi: alzatevi i panni, monna Lapa, ec.; ma io non ho cembalo. *E nov. 72. 4.* Era quella che meglio sapeva sonare il cembalo ec., che vicina che ella avesse. *Cr. 9. 100. 1.* E se alcuna volta nell'aria disperse sono *(le pecchie)*, con cembali e suoni si riducono in un luogo.

2 — Figura da cembali, *dicesi d' uomo di poco garbo, o deforme, per esser dipinti i cembali per lo più di figure mal fatte. Lat.* homo inficetus. *Gr.* ἄκομψος.

3 — *Prov.* Andar col cembalo in colombaja = *Pubblicare i proprii fatti, quando e' dovrebbono esser tenuti segreti. Lat.* propria arcana vulgare. *Gr.* τὸ ἑαυτοῦ ἀπόῤῥητον διαλαλεῖν. *Salv. Spin.* E' si troverà modo, che senza andar col cembalo in colombaja ec. *Cecch. Mogl. 4. 1.* Oh tu mi faresti andar, ti so dire, col cembalo in colombaja. *Varch. Suoc. 1. 1.* In maneggi così fatti bisogna procedere molto cautamente, e non andare col cembalo in colombaja.

2 — *Oggidì si dice generalmente Quello strumento composto di una cassa e di una tavola d' armonia, sopra cui le corde stanno tese. Le lamelle incollate sui tasti sono ordinariamente di osso di bue pe' tasti del genere diatonico, e di ebano pe' tasti cromatici. La sbarra che regola l' elevazione de' salterelli, e per conseguenza lo sprofondamento de' tasti, è una tavola stretta e massiccia di legno di tiglio, la quale va corredata al di sotto di due o tre strisce di panno, che impediscono di sentire l' urto de' salterelli contro la medesima sbarra.* —, Gravicembalo, Buonaccordo, *sin.* (L)

2 — clavicordio: * *È quella specie di cembali crustici in cui le corde risonano mercè lamelle d' ottone ficcate nella parte posteriore de' tasti.* (L)

3 — acustico o armonico: * *Due strumenti inventati da circa cinquant'anni in qua da un certo De Verbès a Parigi: si può imitarvi molti strumenti da corda, da fiato e da percossa, senza che vi abbia nè canne nè martelli nè pedaliere.* (L)

4 — angelico: * *Cembalo inventato a Roma; si distingue dal Cembalo a coda in ciò, che le sue corde invece delle penne di corvo, vengono toccate da piccioli pezzettini di cuojo rivestiti di velluto, i quali imitando la mollezza del dito modificano il suono in modo particolare.* (L)

5 — d' amore: * *Strumento inventato nella prima metà del secolo passato da Goffredo Silbermann a Friberga. Ha la stessa tastatura e simili tangenti del cembalo, e s' avvicina al medesimo anche riguardo alla forma; le corde sono però del doppio più lunghe che in quello. Le tangenti trovansi in mezzo, ed il suono è lo stesso d' ambe le parti, a tal uopo munite di ponticelli, e di tavole armoniche. La corda riposa in mezzo sopra un bastoncino intagliato, e rivestito con panno; la tangente tocca la corda fra questo intaglio, e nell' alzar la medesima fa sentire il suono d' ambe le parti.* (L)

6 — da arco: * *Strumento inventato dal meccanico Hohlfeld in Berlino nel 1757; è accordato con corde di budello, che risuonano mediante un arco con crini messo in moto da una ruota. Esso altro non è che una riforma migliore del violicembalo inventato nel 1610 da Giovanni Hayden in Norimberga.* (L)

7 — doppio: * *Strumento inventato dal celebre Stein di Augusta, che ha la forma di due cembali accostati l' uno incontro all' altro, e ad ogni estremità una o due tastiere, l' una sull' altra, di modo che due persone possano sonare contemporaneamente.* (L)

8 — elettrico: * *Strumento inventato circa il 1759 dal P. De la Borde, in cui la materia elettrica produce il suono, come il vento nell' organo. Si suona per mezzo di doppie campane unisone, proprie ad esprimere diversi suoni della scala, una delle quali armata di fil d' ottone, che cessando d' essere elettrizzato, cagiona nello stesso istante il moto del battente verso la campana al di sotto, e la pronta respinta verso l' altra campana, ed in tal modo produce rapidamente due suoni unisoni. Siccome ogni tasto è in proporzione della sua leva, ed ogni leva della sua campana; così possono eseguirsi su tale strumento i medesimi pezzi che sull' organo. Toccandosi il cembalo elettrico nell' oscurità, i suoni delle campane vengono accompagnati da scintille di fuoco, cosicchè lo stesso strumento è nel medesimo tempo acustico ed oculare.* (L)

9 — oculare o a colori: * *Strumento inventato dal gesuita Luigi Bertrand Castel. Egli distribuiva i colori secondo una certa gradazione fra i tasti del suo strumento, di modo che ogni tasto produceva colla percussione un colore, giusta certi principii da lui stabiliti: così coll' alternativa e l'armonia de' colori adoperava a produrre sulla vista ciò che i suoni sull' orecchio.* (L)

10 — onnicordo: * *Strumento da corda inventato circa il 1650 da Francesco Nigelli a Firenze, e detto parimente* Proteo. (L)

11 — organistico: * *Pianoforte con pedaliera, inventato dall' Abate Trentin in Venezia.* (L)

12 — regio: * *Pianoforte in forma di cembalo con varii cangiamenti di tuono, prodotti da tre pedaliere; inventato in Dresda da Giovanni Wagrer nel 1774.* (L)

3 — (Marin.) *Nome che si dà per analogia alle camere che sono ai fianchi e sul davanti della camera del Consiglio nelle navi di linea.*(S)

Cembanella. (Mus.) Cem-ba-nèl-la. [*Sf. Lo stesso che* Cennamella. *V.*] *Ant. Alam. Rim. burl. son. 9.* Sonando cornamuse e cambanelle. *Ciriff. Calv. 2. 48.* Tante trombette, e sveglie, e cembanelle, E tamburacci, e naccheroni, e corni Si sonavan, che ec.

Cembanello, Cem-ba-nèl-lo. *Sm. dim. di* Cembalo, *nel 1.° sign. Piccolo cembalo. Chiabr. Egl. 5.* Dafne, solleva su per l'aria e scoti Il chiaro cembanel ben conosciuto, Quando con dita musiche il percoti. (A)

Cembolisma. (Cron.) Cem-bo-li-sma. [*Sm. Lo stesso che*] Cembollismo. *V. Tes. Br. 2. 48.* Ma perciocchè hae in una cembolisma, cioè in uno lunare, tu ne dèi cavare li 30 di.

Cembolante, * Cem-bo-làn-te. *Add. com. Suonatore di cembalo, come* Ceterante *è di* Cetera. *Allegr. 255.* Son ballerin, cembolanti, lirolidi ec. Gente che va pel mondo a caccia a soldi. (B)

Cembolismo. (Cron.) Cem-bo-li-smo. [*Sm.*] *Detto corrottamente invece di* Embolismo. *V.*—, Cembolisma, *sin. Lat.* embolismus. *Gr.* ἐμβολισμός. *Tes. Br. 2. 48.* E per questi undici di di rimanente addiviene lo cembolismo, cioè a dire l'anno che ha tredici lunarii.

2 — *In forza di add. Tes. Br. 2. 48.* Allora tu dèi prender quel di e gli undici del rimanente, e giugnere sopra diciotto, e son trenta, cioè una luna cembolisma.

Cembolo. (Mus.) Cém-bo-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Cembalo. *V. Varch. Ercol. 267.* I cemboli ancora i quali hanno i sonagli. » *Morg. 16. 25.* Cembolo, staffa, e cemmamelle in tresca. (N)

Cembolone, Cem-bo-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cembolo. *Cembolo grande. Buon. Fier. 2. 4. 1.* E far un salto, e dar ne' cemboloni, E nelle pive, e nelle cornamuse.

Cembra. (Archi.) Cèm-bra. *Sf. Superior termine della base della colonna. V.* Cinta. *Baldin. Voc. Dis.* (A)

Cemelano. * (Geog.) Ce-me-là-no. *Lat.* Cemelanum, Cemenelium, Cemelion, Cemelun. *Città della Gallia Narbonese, oggi* Cimiex. (G)

Cemeno. * (Geog.) Ce-mè-no. *Lat.* Cemenus. *Antico ramo de' Pirenei.*(G)

Cementare. *(Chim.) Ce-men-tà-re. *Att. Sottoporre alla cementazione.* (A.O.)

2 — Calcinare. *Bemb. Lett.* (A)

3 — *Parlando dell' oro*, Purificarlo per via de'cementi. (A)

Cementato. (Chim.) Ce-men-tà-to. *Add. m. da* Cementare. (A)

Cementatorio. (Chim.) Ce-men-ta-tó-ri-o. *Add. m. Che è atto a cementare; onde dicesi* Polvere cementatoria *quella mistura che è formata col cemento.* (A)

2 — Rame cementatorio, *dicesi impropriamente il rame precipitato per via d' acque vitrioliche; ed* Acqua cementatoria *quell' acqua in cui tal rame è stato precipitato.* (A)

Cementazione. (Chim.) Ce-men-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Calcinazione.* [*Oggi è operazione che consiste nell' alternare a strati un metallo od altra materia, sottoponendo poi il tutto ad alta temperatura, a fin di operare la conti uazione de' due corpi. Si converte il ferro in acciajo per cementazione, esponendo al fuoco barre di ferro sepolte nella polvere di carbone entro un fornello particolare. Si chiama* Rame di cementazione o cementatorio *quello che viene precipitato dall' acque vitrioliche per mezzo del ferro.*] *Lat.* in calcem redactio. *Gr.* πύρωσις.

Cemento. * (Ar. Mes.) Ce-mén-to. *Sm. Miscuglio di sabbia e di calce ridotta nello stato di pasta che si adopera nelle fabbriche; dicesi anche* Malta. *Lat.* caementum. (G. P.)

2 — * *E per similit. Car. Apol.* Non vien da voi, cemento paragone e stadera del toscanesimo spezialmente. (N)

2 — (Min.) Cemento naturale: *Specie di tufo di monte, detto così perchè rilega insieme le pietre ed altri corpi a' quali si unisce.* (A)

2 — *Specie di frombola, o ciottoletto rotolato da' fiumi; forse così detto dagli scrittori perchè utile alle cementazioni, e specialmente del ferro nelle fornaci. V.* Frombola. *Baldin. Voc. Dis.* (A)

3 — (Chim.) *Mistura formata di sali, zolfo, cocci, o altre materie ridotte in polvere o in pasta, dentro alla quale si pongono i metalli in un crogiolo, o simile, e si espongono all' azione del fuoco per affinarli o perchè ricevano altra modificazione.* (A)

Cemide. * (Mit. Egiz.) Cè-mi-de. *Nome di Oro e significa Visibile.*(Mit)

Cemmamella. (Mus.) Cem-ma-mèl-la. [*Sf. Nel num. del più dicesi* Cemmamelle *Quello*] *strumento* [*a modo di due piatti o bacini*] *che si suona colle mani picchiando* [*l' uno coll' altro: in Firenze si chiama* Catube; *generalmente* Piatti.] —, Cemmanella, *sin.* (V. *cembanello.*) *Morg. 16. 25.* Cembolo, staffa e cemmamelle in tresca. (*La Cr. alla v.* Staffa *legge qui* cemmanelle. *L' ult. ed. di Milano*, cembanelle.) *E 26. 135.* Ulivier con la spada suona spesso Qualche bacino o qualche cemmamella. *(Qui per similit.)*

2 — * *Nel sing. usato anche per* Cennamella. *V.* (A)

Cemmanella. (Mus.) Cem-ma-nèl-la. [*Sf. Lo stesso che*] Cemmamella. *V. Varch. Ercol. 267.* Nè le cemmanelle, che si picchiano l' una coll' altra.

Cempennare, Cem-pen-nà-re. *N. ass. Incespare, Urtare i piedi o le gambe in cosa che intoppi, Incespicar sovente per debolezza di gambe.* (Dal ted. *schuppen* urtare, ond' è pure lo *chopper* de' Francesi e che vale inciampare.) *Fag. rim.* Le gambe e i piedi . . . Ad ogni passo di cascare accennano,...E sempre più barcollano e cempennano.(A)

Cena, Cé-na. [*Sf.*] *Il mangiare che si fa la sera. Lat.* coena. *Gr.* δεῖπνον. *Bocc. nov. 54. 3.* E si gli mandò dicendo che a cena l' arrostisse, e governassela bene. *Sen. Ben. Varch. 3. 26.* Si trovò in un convito a cena, avendo in una pietra grande d' anello l' immagine di Tiberio scolpita. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Sarebbe di grande utile, se la cena fosse una sola minestra assai brodosa ec. *E appresso:* La cena sia sempre più parca del pranzo. (N)

2 — *Col v.* Comandare: Comandare la cena = *Dar ordine che sia portato in tavola. Bocc. g. 6. fin.* Prestamente fece comandare la cena. (V)

3 — *Col v.* Dare o Fare: Dare o Far cena = *Apprestare altrui la cena, Convitare a cena molte persone. Bocc. Nov.* Davale le più belle cene del mondo. (A)

2 — [Far da cena = *Preparar la cena.*] *Bocc. nov. 12. 10.* Aveva fatto fare un bagno e nobilmente da cena. *E nov. 89. 11.* Che così facesse far da cena come Melisso divisasse.

4 — * *Col v.* Essere: Essere a cena = *Cenare. Bocc. Nov.* A me convien questa sera esser a cena altrove. (A)

2 — * Esserci da cena = *Avervi vivande da poter cenare.* (A)

5 — [*Col v.* Stare, Porre, *o simile*: Stare, Porsi a cena = *Cenare.*] *Bocc. Nov. 15. 17.* E poi dopo molti altri ragionamenti postisi a cena ec. astutamente quella menò per lunga.

6 — *E fig. Petr. cap. 9.* Leonida, ch' a' suoi lieto propose Un duro prandio, una terribil cena.

7 — *Prov.* Non potere accozzar la cena col desinare = *Non si potere avanzare in cosa veruna. Lat.* nihil progredi, nihil proficere. *Gr.* μηδὲν ἐπιδοῦναι.

8 — La cena di Salvino, *dicesi per ischerzo e in modo basso, e vale Pisciare e andare a letto. Malm. 4. 23.* Se non si fa la cena di Salvino, Quanto a mangiar non c' è assegnamento.

9 — Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena; *cioè non dorme. V.* Dormire. *V.* Cenare, §. *6.*

10 — * Mangiarsi in una cena, in una festa *o simile* una casa, un podere ec. = *Spendere in una cena, in una festa ec. l' entrata o il valore di una casa, di un podere. Serd. Prov.* (A)

11 — (Teol.) *Si dice dell'* Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia istituito dal Signore nella cena con gli Apostoli. (Ber)

2 — [*Poet.* Cena dell'Agnello *disse Dante per la gloria del Cielo.*] *Dant. Par. 24. 1.* O sodalizio eletto alla gran cena Del benedetto Agnello, il qual vi ciba.

12 — * (Lett.) *Presso gli antichi era pasto di più sorti e prendeva diversi nomi; come di* Centenaria, *quella che per legge non poteva passare la spesa di cento assi, eccettuatene l' erbe e le frutte; di* Cereale, *quella che si faceva nelle feste di Cerere; di* Funebre, *quella che consisteva nei cibi offerti agli Dei Mani sul rogo; di* Popolare, *quella che si dava al popolo romano nel portico de' tempii il giorno che si pagava la decima ad Ercole ec.* (Mit)

Cenacolo, Ce-nà-co-lo. [*Sm. V. L.*] *Luogo dove si cena.* [*Oggidì si dice principalmente parlando del luogo dove Gesù fece l' ultima cena co' suoi Apostoli.* —, Cenaculo, *sin.*] *Lat.* coenaculum, superior pars domus. *Gr.* ὑπερῷον. *Medit. Arb. Cr.* Discese sopra la santa turba, ch' era raunata in quel santo cenacolo. *Legg. Asc. Crist. 341.* Quando cenavano nel cenacolo. *Pist. S. Gir.* Daniello nel suo cenacolo fermo teneva le finestre aperte inverso Gerusalemme. *Red. Ditir. 23.* Se per sorte avverrà che un di lo assaggi Dentro a' lombardi suoi grassi cenacoli.

2 — * (Pitt.) *Dipinto ove sia rappresentata la Santa Cena. Vasar. Vit. L. Vinci.* Fece ancora in Milano ne' frati di S. Domenico a Santa Maria delle Grazie un cenacolo, cosa bellissima e maravigliosa. *E appresso:* Nel medesimo refettorio mentre che lavorava il cenacolo, nella testa ritrasse ec. (A) (N)

3 — * (Arche.) *Ultimo piano delle case romane.* (Mil)

Cenaculo, Ce-nà-cu-lo. [*Sm. V. A. V. e di'*] Cenacolo. *Legg. Spir. S.* Cioè nel canaculo, ove si raccoglievano insieme.

Cena Domini. *V. L. Il Giovedì santo. Petr. Uom. ill. 59.* Ogni anno nella Cena Domini si benedicessi e consecrassi la cresima. (V)

Cenamo. (Bot.) Cé-na-mo. [*Sm. V. A. Lo stesso che* Cinnamomo. *V.*] *Cr. 6. 44. 2.* La sua polvere (*dell' ella*) colla polvere del cenamo a' dilicati solve le ventosità de' membri spiritali.

Cenani. * (Geog.) Ce-nà-ni. *Città dell' isola di Cipro.* (G)

Cenante, Ce-nàn-te. [*Part. di* Cenare.] *Che cena* [*o Chi è convitato a una cena; e si usa anche assolut. come sost.*] *Lat.* coenans. *Gr.* δειπνῶν. *Bocc. lett. Pr. S. Ap. 294.* O troje spregnate, o colombi vecchi, che arsi, o mezzo cotti, a' cenanti s' apparecchiavano. » *Tac. Dav. An. lib. 4.* Fermato che egli disse il veleno, disse a Tiberio cenante con Druso ec. (N)

Cenare, Ce-nà-re. [*N. ass.*] *Mangiar da sera. Lat.* coenare. *Gr.* δειπνεῖν. *Bocc. introd. 27.* Nell' altro mondo cenarono colli lor parenti. *E nov. 61. 4.* E Gianni alcuna volta vi veniva a cenare e ad albergo. *E g. 7. f. 3.* Senza alcuna mosca riposatamente e con letizia cenarono. *Dant. Par. 30. 135.* Prima che tu a queste nozze ceni.

2 — *E col 2.° caso. Pecor. g. 1. n. 2.* Cenammo d'un grosso cappone.(V)

3 — * Cenar fuora = *Cenare fuori di casa propria. Min. Malm.*(A)

4 — *Fig. Detto di donna che fa la restia, e poi vuole d'avanzo. Cecch. Assiuol. 5. 2. G.* Affè la si volle pur fuggire. *R.* E' non è il primo che non vuol cenare, e poi cena per sette. (V)

5 — *In sign. att.* Mangiare a cena [alcuna cosa.] *Sen. Prov. 425.* Così con Pirro, come colle ricchezze fece; che al fuoco cena quelle medesime erbe, le quali sarchiando il campo vittorioso vecchio divelse. *Cron. Vell.* Fu savio e valente uomo, e morì, già è più di quaranta anni, per funghi che avea cenati. *E 90.* Trovarono il detto ser Piero Mucini essere rimaso ad albergo, e a cenare una crostata di anguille.» *Bocc. g. 7. n. 1.* Egli ed ella cenarono un poco di carne salata che da parte avea fatta lessare. *E appresso:* Trovati i due capponi, e 'l vino e l' uova, a casa se ne li portò, e cenoglisi a suo grandissimo agio. (*Così ha l' ediz. del 27.*) (V)

6 — *Prov.* Chi la sera non cena, tutta notte si dimena; *cioè non dorme. Bocc. nov. 24. 11.* Chi la sera non cena, tutta notte si dimena.

Cenarrene. * (Bot.) Ce-nar-rè-ne. *Sf. Genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle proteacee, che sembra essere stato così nominato, a motivo che offre per carattere otto stami, di cui, quattro alterni sterili. L' unica sua specie è un albero, che vegeta nella Nuova Olanda, ed ha foglie lucide, coriacee, bislunghe, dentate, fiori spicati ascellari all' apice da' rami. Lat.* cenarrhenes nitida. (Dal gr. *cenos* vuoto, ed *arrhen* maschio, stame.) (Aq) (N)

Cenata, Ce-nà-ta. [*Sf.*] *Mangiata di sera. Cena. Lat.* coena. *Gr.* δεῖπνον. *Salv. Pros. Tosc. 1. 203.* È un sissizio, un fidizio, o vogliam dire in lingua povera, una cenata generale, una ricreazione amichevole, quantunque di non molto risparmio, della nostra letteraria repubblica.

Cenato, Ce-nà-to. *Add. m. da* Cenare.

2 — [Andare a letto mal cenato = *Andar a letto senza cena.*] *Burch. 2. 50.* Così me ne vo a letto mal cenato.

3 — [*Fig. Detto di* Uomo] scempiato, scimunito, sciocco. *V. A. Bocc. Lab. 291.* E te or gocciolone, or mellone, or sermestola, e talor cenato chiamando. *Pataff. 1.* Egli è cenato, e par pur un piovuto.

Cenatore, * Cé-na-tó-re. *Verb. m. di* Cenare. *Algar. Sag. 139.* Intrepido soldato, e lascivo cenatore. (B)

Cenatorio, Ce-na-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a cena. Battagl. Conc. p. 52. Berg.* (Min)

2 — * (Arche.) Veste cenatoria: *Abito che i Romani prendevano mettendosi a tavola, ed era diverso pe' due sessi.* (Mit)

Cencerello, Cen-ce-rèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cencio. *Lat.* scruta viliora, panniculus, pannus. *Gr.* γρυτάρια. *Fr. Jac. T.* Oh cari cencerelli, Potendosi fasciare Te, alto Dio, ec.

Cenceria, Cen-ce-ri-a. [*Sf.*] *Massa di cenci. Buon. Fier. intr. 2. 4.* Qui non ho io scorto Altro che cenceria, E sferre vecchie, e rattacconamenti.

Cenciaccio, Cen-ciàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cencio. *Malm. 11. 23.* Questo cenciaccio allezza, E sa di refe azzurro ch' egli appesta.

Cenciaja, Cen-cià-ja. [*Sf.*] *Dicesi di cosa di niun pregio o valore,* [*come sono i cenci.*] *Fag. rim.* Nè volsero il pensiero A simili cenciaje e bagattelle. *Coech. lett. Sp.* Voi guadagnerete più dall' abbadare a quelli, che da tutte le sciocchezze e cenciaje del vostro sesso. (V)

Cenciajo. * (Ar. Mes.) Cen-cià-jo. *Sm. Lo stesso che* Cenciajuolo. *V. dell' uso.* (A) *E così pur la* Cenciaja. (Z)

Cenciajuolo, Cen-cia-juó-lo. [*Sm.*] *Venditor di cenci,* [*Colui che va per la città raccogliendo e comprando cenci.* —, Cenciajo, *sin.*] *Cant. Carn. 106.* Chi vuole a sua posta un grosso, Chiami spesso i cenciajuoli. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* Fo d'ogni cosa come i cenciajuoli.

Cenciata, Cen-cià-ta. [*Sf.*] *Colpo di cencio. Lat.* panni ictus.

2 — Dar la cenciata = *Battere o Gettare altrui nel viso un cencio intriso d' inchiostro, o di altra lordura. Lat.* os probre sublinire.

3 — *E per metaf.* Burlare altrui in fatti o in parole. *Lat.* amare, aspere irridere, opprobrare. *Gr.* ὀνειδίζειν.

Cencinquanta, Cen-cin-quàn-ta. [*Add. numerale com. indecl. che dicesi anche* Centocinquanta.] *Numero contenente quindici diecine. Lat.* centum et quinquaginta. *Gr.* ἑκατὸν καὶ πεντήκοντα. *V. G. 9. 150. 2.* Cencinquanta de' suoi cavalieri mandò incontra all'oste de' Fiorentini.

2 — * *Trovasi usato* Cencinquantaquattro *per* Centocinquantaquattro. *Petr. Uom. Ill.* Il papa fece di poi un concilio a Roma di cencinquantaquattro vescovi. (V)

Cencio, Cén-cio. [*Sm.*] *Propriamente Straccio di panno lino o lano, consumato e stracciato. Lat.* scruta, veteramenta, panni, orum. *Gr.* γρυτάρια. (Dall' ingl. *chink* che si pronunzia *cìnk*, spaccarsi, fendersi; ed è dunque un pezzo che per lo spaccarsi o fendersi del panno, se ne stacca affatto, o gli resta appena attaccato. Secondo l' Acarisio, è dal lat. *cento* veste di cento pezzi.) *Cron. Morell. 280.* Di fatto i detti porci cascarono tutti morti su que' cenci istracciati da loro.

2 — [*Col v.* Avere:] Non aver cencio di checché sia = *Non averne quasi niente. Lat.* ne minimum quidem. *Gr.* μηδ' ἐλάχιστον. *Fir. As. 271.* Senza aver mai cencio di ferro in piè, mi facea mestiero camminare su per que' ghiacci, che tagliavano come rasoi.

3 — *Col v.* Dare: Dare in cenci. *V.* Dare.

2 — * Dar il cencio = *Licenziare altrui, Mandarlo via. Modo basso.*(A)

4 — [*Col v.* Stare:] Stare ne' suoi cenci. *V.* Stare.

5 — [*Col v.* Uscire:] Uscir di cenci = *Migliorare stato,* [*Venire in migliore stato,*] *Venire in miglior fortuna. Lat.* calamitate emergere, prosperiore fortuna uti. *Gr.* ἄμεινον πράττειν. *Cecch. Esalt. Cr. 5. 3.* Mi è forza Arrabattarmi per uscir di cenci.

6 — [*Col v.* Venire:] Venir del cencio = *Venir del puzzo; metafora tolta dal cattivo odore del cencio che arde. Bocc. nov. 58. 3.* Quando ella andava per via, si forte le veniva del cencio, che altro che torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse o scontrasse.

7 — [*Fig.*] *Dicesi* Cencio molle, *ad uomo di poco spirito, o di debole complessione; ed è lo stesso che Pulcin bagnato. Buon. Fier. 4. 1. 1.* I mansueti Veduti, e i cenci molli ho dar ne' lumi.

8 — * *Talvolta si prende per* Roba, Masserizia; *onde dicesi* Il tale ha quattro cenci, *per fare intendere ch' egli ha qualche cosa, sebben sia poca roba, in mobili, ma non già in beni stabili. Min. Malm.*(A)

9 — *Prov.* Ogni cencio vuole entrare in bucato: *Dicesi a un prosuntuoso, quando e' vuole intromettersi in alcuna cosa che alla sua condizion non convenga. Lat.* corchorus inter olera. *Alleg. 328.* E pur tutti vorrebbono (come ogni cencio vuole entrare in bucato) fargli il sensale nell' appalto delle cagioni dell' umane giocondità.

10 — * Egli è come il cencio del cesso: *Dicesi di uno di cui non si conosce l'umore e non si sa come prenderlo.* (A)

11 — * I cenci o gli stracci vanno all'aria: *Dicesi per fare intendere che le pene ed i castighi della giustizia, ed altri malori giungono più facilmente addosso a' poveri, che a' ricchi.* (A)

12 — Non dare fuoco al cencio [o a cencio] = *Non far beneficio anche senza costo. Lat.* ignis accendendi potestatem non facere, *Sen. Bocc. nov. 50. 7.* Non troverei chi mi desse fuoco a cencio. *Sen. Ben. Varch. 4. 29.* Chi chiamò mai benefizio donare una fetta di pane o un misero quattrino, o l' aver dato fuoco al cencio?

13 — (Bot.) Cencio molle: *Pianta della monadelfia poliandria, famiglia delle malvacee, che ha lo stelo legnoso, di due braccia, peloso; le foglie alterne, cuoriformi, acute, dentate, villoso-tomentose; i fiori piccoli, alquanto gialli, ascellari. Fiorisce nell' estate. È indigena nella Svizzera e nella Siberia e si trova anche in Calabria; è annuale, muci laginosa ed ammolliente. Lat.* sida abutilon Lin. (Gall)(N)

Cencio, * Cèn-cio. *N. pr. m. accorc. e vezzeg. di* Vincenzo, e *di* Lorenzo. *V.* (B)

Cenciolano. * (Ar. Mes.) Cen-cio-là-no. *Sm. Specie di pannina che anche dicesi* Bianchetta. (A)

Cencioso, Cen-ció-so. *Add. m. Fatto di cenci, Rattoppato,* [*o piuttosto pieno di spaccature e fessure, le quali fanno che le parti appena si attacchino al tutto. V. il §. 2.*] *Lat.* pannosus, pannaceus. *Gr.* ῥαπώδης. (V. *Cencio.* In ingl. *cinky* val pieno di fessure.) *Fr. Jac. T. 1. g. 6.* Va con lei una sorella, Che cenciosa ha la gonnella. *Fr. Giord. Pred. R.* Con que' loro vestiti cenciosi vanno alla cerca.

2 — [Che ha in dosso vesta stracciata e consumata.] *Car. lett. 1. 20.* Una ciccantona di que' paesi, sucida, ciacca, rancida, la più cenciosa e la più orsa femminaccia che io vedessi mai.

3 — * Esser cencioso = *Essere malvestito, Essere coperto di cenci.* (A)

Cencramo.* (Zool.) Cen-crà-mo. *Sm. V. G. Nome da alcuni autori dato all'uccello da noi chiamato Ortolano, perché s'ingrassa col miglio. Lat.* cenchramus. (Dal gr. *cenchros* miglio.) (Aq)

Cencrea, * Cen-crè-a. *N. pr. f. Lo stesso che* Cencria. *V.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città della Troade. — Fortezza sulle frontiere dell' Arcadia.* (G)

Cencreide, * Cen-crè-i-de. *N. pr. f. Lat.* Cenchreis. *Lo stesso che* Cencride. *V.* (Mit)

Cencreo, * Cen-crè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cenchrieos* che ha la grandezza del miglio: e val dunque Uomo di piccolissima statura.) — *Figliuolo di Nettuno e di Salamide.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cenchreae. *Porto di mare della città di Corinto.* (G)

Cencria, * Cèn-cri-a, Cenerea. *N. pr. f* — *Figliuola della Ninfa Pirene, uccisa per accidente da Diana.* (Mit)

Cencride, * Cèn-cri-de, Cenereide. *N. pr. f.* (Dal gr. *cenchrodes* simile al miglio: e val dunque. Chi è coperto di macchie simili al miglio.) — *Moglie di Cinira re di Cipro e madre di Pirro.— Una delle nove figliuole di Pierio.* (Mit)

Cencride.* (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* cenchris. *Lo stesso che* Cencro. *V.* (Aq)

Cencrio. * (Med.) Cèn-cri-o. *Sm. V. G. Lat.* cenchrius. (Da *cenchros* miglio.) *Specie d'erpete a piccole pustole rassomiglianti a grani di miglio. Detto altrimenti* Erpete migliario. (A. O.)

Cencrio. * (Geog.) *Lat.* Cenchrius. *Fiume della Jonia.* (G)

Cencriti. (Min.) Cen-cri-ti. *Sf. pl. Piccole concrezioni calcari, globulose, composte di strati concentrici. Intere montagne sono da esse formate: alcuni le avevano credute uova di pesci. Le Cencriti, le Meconiti, le Ooliti, le Orobiti, le Pisoliti sono concrezioni della stessa natura. Agg. al Buffon.* (Da *cenchros* miglio: e ciò per simiglianza di figura.) (B)

Cencro. (Zool.) Cèn-cro. [*Sm. Nome specifico d'un serpente d' America, del genere boa, rossiccio, tirante al giallo con macchie oblunghe, molto appariscenti, di forma non facile a determinarsi, bianchicce, cogli orli nerissimi; il corpo è alquanto compresso, più stretto che la testa.* —, Cencride, sin.] *Lat.* [boa cenchris Lin.] cenchris. *Gr.* κεγχρίς (Da *cenchros* miglio, a cagione delle macchie che per la lor minutezza han col miglio una qualche simiglianza.) *Pataff. 4.* Il mangiapelo ed il cencro li venne. *Volg. Diosc.* La morsura del cencro ha veleno simile a quello dell'aspido. *Dant. Inf. 24. 86.* Che se chelidri, jaculi e faree Produce, e cenchri con anfesibena. *But.* Cenchri: questa è una spezie di serpenti, che sempre va torcendosi, e non va mai diritto.

2 — * (Bot.) *Genere di piante gramignacee stabilito da' moderni, così dette perchè rassomigliano al miglio per la loro pannocchia.* (Aq)

Cencrobleparo. * (Chir.) Cen-cro-blè-fa-ro. *Sm. V. G. Lat.* cencroblepharum. (Da *cenchros* miglio, e *blepharon* palpebra.) *Piccolissimo tubercolo, albicante, duro, grande come un grano di miglio, che viene sulle palpebre.* (O)

Cencroboli. * (Lett.) Cen-crò-bo-li. *Nazione immaginaria di cui parla Luciano, e che andava alle battaglie montata sopra uccellacci coperti d'erbe invece di piume.* (O)

Cendado, * Cen-dà-do. *Sm. V. e di* Zendado. *Bemb. Lett. t. 5. n. 131.* Tre braccia e mezzo di cendado torto ruzzene, cioè bianco senza tenta e senza marizzo, il quale adesso si usa in giupponi. (N)

Cendebeo, * Cen-de-bè-o. *N. pr. m. Lat.* Cendebeus. (Dall' ebr. *qina* lamento, e *deaba* dolore: Lamento del dolore.)(B)

Ceneangia. (Med.) Ce-ne-an-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* ceneangia. (Da *cenos* vuoto, e *angion* vase.) *Malattia che consiste in una grande vacuità de' vasi sanguigni, provveniente per lo più dall' astinenza; contrario di* Pletora. *Vallisn. Lett. Berg.* (O)

Ceneda. * (Geog.) Cè-ne-da. *Lat.* Ceneta, Cenitense Castrum, *e più antic.* Acedum. *Pic. cit. del Regno L. V. nel Trivigiano.* (G)

Ceneo, * Ce-nè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cenos* nuovo, ovvero da *ceneos* vacuo.) — *Uno degli Argonauti.* — *Guerriero trojano vinto da Turno.* — *Figlio di uno de' Lapiti del quale dissero i mitologi che fosse stato da prima fanciulla, poscia uomo, indi uccello.* (Mit)

Ceneo. * (Mit.) *Add. m. Soprannome di Giove, dal tempio che gl' innalzò Ercole sul promontorio di Cenea nell' Eubea.* (Mit)

Cenerologia. * (Lett.) Ce-ne-o-lo-gi-a. *Sf. V. Lat.* ceneologia (Da *cenos* vòto, e *logos* discorso.) *Ragionamento vano, vòto di senso.* (Aq)

Ceneraccio, Ce-ne-ràc-cio. *Sm. pegg. di* Cenere, e *propr. Cenere di bucato. Soder. Colt. 65.* Con ceneraccio e sugo fatto bollir nell'acqua, e con essa ridotta a densità di sapa, infondono, ec. (V)

2 — * (Farm.) *Deposito salino e terroso che la cenere de' vegetabili lascia addietro, fatto che ne sia lissivio coll' acqua bollente.* (A. O.)

3 — (Chim.) *T. degli orefici, mineralogisti ec. Fondo che si fa ad un fornello con cenere di bucato bene stacciato, ed altre materie, per servir come di coppella nell' affinar l' argento in gran quantità. Biring. Pirot.* Con un pietra tonda, ovvero di legno, si va benissimo battendo, e facendol sodo, come si fanno anche li ceneracci. Ancor vi voglio avvertire che, secondo le materie ramigne e piombose che volete affinare, si debba fare la forma e la composizione de' ceneracci. (A)

4 — (Ar. Mes.) *Così chiamano pur gli orefici l' oro e l' argento che si ricava dalle scopature lavate, e simili.* (A)

Ceneracciolo, Ce-ne-ràc-cio-lo. [*Sm.*] *Panno che cuopre i panni sucidi che sono nella conca del bucato, sopra del quale si versa la cenerata.* —, Cenerone, *sin.*

2 — *Così dicesi anche la* Cenerata *istessa.*

Cenerario. (Arche.) Ce-ne-rà-ri-o. *Add. m. Lo stesso che* Cinerario. *V.* (A)

Cenerata, Ce-ne-rà-ta. [*Sf.*] *Composto di cenere e acqua. Lat.* lixiviae cinis. *Gr.* κονίαι σποδός. *Dav. Colt. 165.* Conciano e racconciano i vini torbidi e tristi chi colla chiara dell' uovo, chi colla cenerata. » *Benv. Cell. Oref. 81.* Ma a questi *(correggiuoli)* di ferro è necessario fare un loto di cenere pura, la quale perciò si domanda cenerata.(V)

2 — (Ar. Mes.) *Presso gli orefici,* Fare *o simile* una cenerata = *Far bollire un lavoro intagliato, dentro un calderone pieno d' acqua schietta, con molta cenere di quercia, per ripulirlo da ogni untume o lordura. Benv. Cell. Oref. 24.* Bisogna farlo bollire nell' acqua con molta cenere di quercia, la quale ha da essere nettissima; e quest' effetto che si fa, vien detto fra gli orefici cenerata. *E 33.* L' intaglio si dee bollire in una cenerata. (V)

3 — * (Chim.) *Fondo che si fa ad un fornello con cenere di bucato bene stacciata ed altre materie, per servire, come di coppella nell' affinar l'argento in gran quantità. Dicesi meglio* Ceneraccio. *V. §. 3.* (Vau)

Cenere, Cé-ne-re. *Nel verso si usa tanto in genere mascolino, quanto in femminino, nel num. del meno; nell'altro poi del più, sempre femminino. Quella polvere* [*più o meno bigio-bianca che rimane dopo la combustione d'un corpo organico all' aria libera, e che contiene tutti gli elementi di esso corpo brugiato, le quali non si possono volatilizzare.*] *Lat.* cinis. *Gr.* τέφρα. *Dant. Purg. 12. 61.* Vedeva Troja in cenere e in caverne.

2 — [*Per metaf.*] *Ovid. Pist.* Che tu m' ami ec., e che la tua fiamma non diventi cenere.

3 — *Col v.* Andare: Andare in cenere = *Incenerirsi. V.* Andare in cenere. (A)

4 — [*Col v.* Covare:] Covar la cenere, Guardar la cenere: *Dicesi di chi agghiadato e neghittoso non si sa partir dal focolare. Lat.* foco assidere. *Gr.* ἐσχάρα καθίζεσθαι. *Galat. 9.* Gli racconta come ella covava la cenere, sedendosi in sulle calcagna.

5 — * *Col v.* Fare: Far cenere = *Incenerire, Ridurre in cenere. Bocc. Nov.* Elle si vorrebbon vive vive mettere in fuoco e farne cenere.(A)

6 — [*E* Farsi di cenere = *Incenerirsi.*] *Dant. Par. 21. 5.* Mi cominciò: tu ti faresti quale Semele fu, quando di cener fessi.

7 — [*Col v.* Guardare: Guardar la cenere, *è lo stesso che* Covar la cenere. *V. §. 2. 4.*] *Bocc. nov. 50. 6.* E da che diavol siam noi poi, da che noi siam vecchie, se non da guardar la cenere intorno al focolare?

8 — * *Col v.* Ridurre: Ridurre in cenere = *Incenerire.* (A)

9 — *Prov.* Al can che lecca cenere non gli fidar farina = *A chi non è leale nel poco, non gli fidar l' assai. Lat.* feli vetu lingenti assum ne credito. *V.* Cane, *§. 9.*

2 — Quella polvere nella quale si risolvono i cadaveri, [*così detta dall' uso degli antichi di raccogliere le ceneri de' corpi morti ch' essi ardevano.*] *Dant. Inf. 5. 62.* E ruppe fede al cener di Sicheo. *Bocc. Vit. Dant. 39.* Ella è quasi un general sepolcro di santissimi corpi, nè niuna parte in essa si calca dove su per reverendissime ceneri non si vada. *Petr. Son. 279.* Or vo' piangendo il suo cenere sparso.

3 — (Eccl.) Di di cenere, [Mercoledì delle ceneri] = *Il Primo giorno di quaresima. Lat.* dies cinerum.

2 — [La cenere o Le ceneri *dicesi quella cenere particolare con cui il sacerdote segna la fronte de' fedeli il primo dì di quaresima.*] *Passav. 275.* La qual cosa ci reca a memoria la santa Chiesa il primo di della quaresima, quando ci pone la cenere in capo, e dice a ciascuno: ricordati che tu se' cenere, e in cenere tornerai.

4 — * (Chim. e Min.) Cenere azzurra: *Miscuglio trituratissimo d'ossido di rame precipitato dal nitrato, unitamente a sette od otto parti su cento di calce viva in polvere. Diz. sc. med.* (O)

2 — CLAVELLATA: * *Carbonato di potassa impuro. Diz. sc. med.* (O)

3 — DI PIOMBO, DI SODA, o Soda in cenere. *V.* Piombo *e* Soda. (A)

5 — (Farm.) Cenere di feccia, *ossia* di tartaro, *o* di vagello, *o* Cenere ricotta: *Sono nomi che si danno ad una specie di cenere fatta con feccia di vino calcinata.* (A) *Tariff. Tosc.* Cenere di feccia o sia di tartaro; per introduzione ec. (N)

6 — (Pitt.) Cenere d'azzurro: *Un azzurro di lapislazzulo di cattivo colore, il quale si cava dopo il buono, quando la pietra, con la*

quale si fece l' azzurro, fu venosa, e mescolata con marmo, o marcassita. V. Lapislazzulo. *Baldin.* (A)

2 — DI BIADETTO: *Un color che vale assai per a tempera, e tigne. Baldin.* (A)

7 — (Min.) Ceneri azzurre native: *Sono queste l' azzurro o bló di montagna, polverolento, che si trova in varie miniere di rame, e ch' è misto d'ordinario con argilla e con terra calcare, ma che tuttavia si estrae in qualche luogo, non tanto per ricavarne il metallo, quanto per applicarlo agli usi della pittura.* (Boss)

8 — Ceneri e sabbie vulcaniche: *Materie polverolenti che s' innalzano da' crateri de' vulcani, miste a torrenti di fumo, d' ordinario avanti l' eruzione della lava, o dopo che questa ha cessato di scorrere. Queste formano spesso una pioggia che intercetta la luce, e coprono fino all' altezza di molti pollici il terreno. Queste ceneri sono brune da principio, poi divengono più chiare, e sulla fine biancheggiano. Allorchè sono miste a torrenti di pioggia, s' impastano, e formano una specie di cemento solido, che vien detto* Tufo vulcanico. (Boss)

CENERELLA, Ce-ne-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Cena. *Scarsa cena. Lat.* coenula. *Gr.* δειπνάριον. *Fir. As. 45.* Essendo stato chiamato alla buona cenerella del mio Petronio.

CENERENTOLA, * Ce-ne-rèn-to-la. *Sf. Nome che si dà per dispregio a donna impiegata nè più vili lavori della cucina. V. dell' uso.* —, Cenerucola, *sin.* (Van)

CENERET. * (Geog.) Cè-ne-ret, Cineroth. *Ant. città della Giudea.* (G)

CENERILLA. (Zool.) Ce-ne-ril-la. *Sf. Specie d uccello appartenente all' ordine de' passeri, ed al genere allodola, la quale ha la gola e tutto il di sotto del corpo bianco, il di sopra del capo rosso, e una specie di berrettino orlato di bianco dalla base del becco sino al di là degli occhi; da ciascuna banda del collo una macchia rossa, orlata all' insù di nero; la parte superiore del collo e del corpo cenericcia; le coperture superiori delle ale e le lor penne mezzane bigie, e le grandi, siccome le penne della coda, nere. Lat.* alauda cinerea Liu. (Buff) (N)

CENERINO, Ce-ne-ri-no. *Add. m. Lo stesso che* Cenerognolo. *V.*

2 — * (Anat.) Sostanza cenerina del cervello: *così chiamata perchè ha il color bigio pallido ed un po' azzurrognolo della cenere.* (A. O.)

CENERIO. * (Geog.) Ce-nè-ri-o. *Lat.* Cenerium. *Città del Peloponneso nell' Elide.* (G)

CENEROGNOLA, Ce-ne-rò-gno-la. [*Sf. Lo stesso che*] Celidonia. *V. Cr. 6. 38. 1.* La celidonia, cioè cenerognola, è calda e secca nel quarto grado, la quale è di due fatte cioè Indica e nostrale. *Volg. Diosc.* La cenerognola maggiore fa lo fusto alto tre quarti di braccio. *Lib. cur. malatt.* Il sugo della cenerognola bevuto giova alla itterizia.

CENEROGNOLO, Ce-ne-rò-gno-lo. *Add. m. Di color simile alla cenere.* —, Cenerino, Cenerugiolo, Cinerizio, Cinericcio, *sin. Lat.* cineraceus. *Gr.* τεφρώδης. *Lib. Astrol.* E di queste ci sono di quelle di color nero, e altre di verde ec., e altre cenerognole. *M. V. 3. 74.* Lasciandosi dietro un vapor cenerognolo, traendo allo stagneo.

CENERONE, * Ce-ne-ró-ne. *Sm. Lo stesso che* Ceneracciolo. *V.* (Z)

CENEROSO, Ce-ne-ró-so. *Add. m. Sparso di cenere. Lat.* cinere aspersus. *Galat. 13.* Se talora averai posto a scaldare pera dintorno al fuoco, o arrostito pane in sulla brage, tu non vi dèi sofliare entro, perchè egli sia alquanto ceneroso. *Fir. As. 214.* Stracciandosi con ambe le mani la cenerosa chioma.

CENERUCOLA, * Ce-ne-rù-co-la. *Sf. V. dell' uso. Lo stesso che* Cenerentola. *V.* (Van)

CENERUGIOLO, Ce-ne-rù-gio-lo. *Add.* [*m. V. A. V. e di'*] Cenerognolo. *But. Purg. 9. 2.* La terra secca ha colore bianco più cenerugiolo.

CENERUME. (Ar. Mes.) Ce-ne-rù-me. *Sm. Mescuglio di cenere con altre materie arse e distrutte.* (A) *Ricciard. 1. 91.* Presto presto Rinaldo allor raccoglie Il cenerume, ed obbedisce al libro. (N)

CENESTO. * (Geog.) Ce-né-sto. *Lat.* Cenestum. *Ant. cit. della Corsica.* (G)

CENETTA, Ce-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cena. *Piccola cena.* —, Cenuzza, Cenino, *sin. Lat.* coenula. *Gr.* δειπνάριον. *Sen. Pist.* Questa cenetta mi sarà così a grado, come la più ricca del mondo. *Car. Lett. 1. 98.* Cicalato che avete alquanto con lui, e ordinatogli la vostra cenetta solenne, non senza il tortino.

CENEZ. * *N. pr. m. Lat.* Cenez. (Dall' ebr. *qin* nido, e *natza* volare: Chi vola al nido.) (B)

CENEZEI. * (Geog.) Ce-ne-zè-i, Cenezii. *Popolo della Terra di Canaan.* (G)

CENIA. * (Bot.) Cè-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* cenia. (Da *cenos* vòto.) *Genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle radiate; così detto perchè i semi del disco si abortiscono. L'unica sua specie la* Cenia turbinata Lat. *è stata dai più recenti sistematici riportata al genere lidbeckia.* (Aq) (N)

CENIA. * (Geog.) *Fiume della Spagna in Catalogna.* (G)

CENICENSI. * (Geog.) Ce-ni-cèn-si. *Popolo della Gallia Narbonese.* (G)

CENICERO. * (Geog.) Ce-ni-cè-ro. *Pic. cit. di Sp. nella Castiglia Vecchia.* (G)

CENIDE, * Cè-ni-de, Cenisa. *N. pr. com. Lo stesso che* Ceneo. *V.* (Può esser anche N. patron. di *Ceneo*, e stare in luogo di Cenicide. Può altresì valere forma vòta, da *cenos* vòto, ed *idos* forma.) (Mit)

CENIGIA, * Ce-ni-gia. *Sf. Cenere calda, e che ha qualche favilla ancora accesa. V. dell' uso.* (Van)

CENIMAGNI. * (Geog.) Ce-ni-mà-gni. *Popolo dell' antica Albione.* (G)

CENINA. * (Geog.) Cè-ni-na. *Antica città del Lazio.* (G)

CENINESE, * Ce-ni-né-se. *Add. pr. com.* Di Cenina. (G)

CENINO, Ce-ni-no. [*Sm.*] *dim. di* Cena. *Cena di pochi, Piccola cena. V.* Cenetta. *Lat.* coenula. *Gr.* δειπνάριον. *Matt. Franz. rim. burl.* Ma dimmi, ove si fece mai convito, Banchetto, o nozze, o pur un sol cenino? *Car. Lett. 2. 81.* Ultimamente mi sono avveduto che avete avuto spia del mio cenino, che disegnava di fare a certi amici questa sera medesima. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* Ne mando quattro fiaschi a V. S., acciocchè se gli goda con gli amici ne' soliti cenini. (N)

CENIS. * (Geog.) *Fiume dell' America settentrionale nella Luigiana.* (G)

CENISA, * Ce-ni-sa. *N. pr. f. Lo stesso che* Cenide. *V.* (Da *cenos* vòto.) (Van)

CENISIO. * (Geog.) Ce-ni-si-o, Monte Cenisio. *Montagna del Piemonte, che forma il nodo delle Alpi Cozie e delle Greche.* (G)

CENISMO. * (Lett.) Ce-ni-smo. *Sm. Vizio di elocuzione greca, allorchè si adoperano confusamente tutti i dialetti.* (Dal gr. *cinos* comune, impuro.) (Van)

CENITICATO. * (Astr.) Ce-ni-ti-cà-to. *Add. m. Perpendicolare al Zenit, che anticamente scrivevasi Cenit. Com. Dant. Par. 29.* Quanto elli stanno in questa ritta e ceniticata opposizione, tanto ec. (N)

CENNAMELLA. (Mus.) Cen-na-mèl-la. [*Sf.*] *Sorta di strumento* [*che si suona col fiato.*] (Diminut. del gr. *ceras* corno che pur col fiato si suona. Da' Napolit. dicesi ciaramella.) *But. Inf. 21. 1.* La cennamella è uno strumento artificiale musico, che si suona colla bocca. *Sen. Pist.* Vanno sonando cennamelle. *Dant. Inf. 22. 10.* Nè già con sì diversa cennamella Cavalier vidi. *Tav. Rit.* E fa sonare trombe e cennamelle, e fa sonare le campane a martello. *Franc. Sacch. Rim.* Sonando corni, trombe e cennamelle. *Amm. Ant. 11. 2. 5.* Cennamelle e salterii fanno soave melodia.

2 — * *E fig. Salvin. Ciel. 8.* Conosco l'uom, ch' è cennamella e cembalo, L' agra prole di Sisifo conosco. (N)

3 — *Vi sono ancora di quelle cennamelle che si suonano picchiando l' una con l' altra. Red. Voc. Ar.* (A)

4 — Sonatore di cennamella. *G. V. 11. 92. 3.* I trombadori e banditori del Comune, che sono i banditori sei, e' trombadori, naccherino e sveglia, e cennamella e trombetta dieci, tutti con trombe e trombette d'argento, per loro salaro l' anno lire mille.

CENNAMO. (Bot.) Cèn-na-mo. [*Sm. V. A. V. e di'*] Cinnamomo. *M. Aldobr.* Cennamo si è caldo e secco nel secondo grado, e ne sono di due maniere, si come grosso e sottile. *E altrove:* La debbono usare in vernius, cioè agresto con un poco di cannella, cioè cennamo. *Tes. Pov. P. S.* Buona chiarea per li feriti: togli cennamo dramma una. *Fir. As. 225.* Ancora penetra il mio naso quell' odore di cennamo dal suo delicatissimo corpo.

CENNARE, Cen-nà-re. *N. ass. Lo stesso che* Accennare. *V. Lat.* nutu significare. *Ar. Fur. 14. 94.* Ed a quanti n' incontra di lontano Che non debban venir cenna con mano. (V) *Car. Long. Am. 4.* Comandò che Dafni sonasse, e cennasse loro (alle capre) come soleva. (M)

CENNATO, Cen-nà-to. *Add. m. da* Cennare. *Lo stesso che* Accennato. *Ar. Scol.* (A)

CENNESERI. * (Geog.) Cen-ne-sè-ri. *Antica città dell' Arabia Felice.* (G)

CENNI. * *N. pr. m. accorc. di* Bencivenni, *sin. di* Benvenuto. *V.* (B)

CENNO, Cén-no. [*Sf.*] *Propriamente Segno o Gesto che si fa colla voce, o con alcuni membri del corpo, per farsi intendere senza parlare. Lat.* nutus. *Gr.* νεῦμα. (Dal gr. *cineo* io muovo.) *Dant. Inf. 3. 116.* Gittansi di quel lido ad una ad una Per cenni, come augel per suo richiamo. *E Purg. 1. 50.* E con parole e con mani e con cenni, Riverenti mi fe' le gambe e'l ciglio. *E Par. 22. 100.* La dolce donna dietro a lor mi pinse Con un sol cenno su per quella scala. *Bocc. nov. 21. 8.* Con suoi cenni gli fece intendere che a casa ne le recasse. *Petr. cap. 3.* Ella mi prese; ed io, ch'arei giurato Difendermi da uom coperto d'arme, Con parole e con cenni fui legato. *E son. 258.* Ov' è la fronte che con picciol cenno Volgea 'l mio core in questa parte e 'n quella.

2 — Segno *generalmente, come sono quelli che si danno con suono di campana di pochi tocchi, con fuochi, con tiri di artiglieria, e simili. Lat.* signum. *Gr.* σημεῖον. *G. V. 12. 72. 8.* E poi si stribuiva la mattina a cenno della campana grossa de' Priori a più chiese e canove per tutta la città. *Dant. Inf. 22. 8.* Con tamburi, e con cenni di castella. *But.* Con cenni di castella, cioè con fummi, se è di dì, e se è di notte, con fuochi.

2 — * *Ed anche per* Segno, *ma in modo più generale ed astratto. Dant. Purg. 22. 27.* Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno. (N)

3 — Qualsivoglia indizio che si dia, Ogni piccol motto o dimostrazione di suo volere che altri faccia. *Lat.* indicium. *Gr.* τεκμήριον. *Cecch. Mogl. 1. 3.* Guarda (per quanto stimi l' amicizia Mia) di non ne far pur (vedi) un cenno Con persona.» *Tass. Ger. 20. 136.* Ecco l'ancilla tua; d'essa a tuo senno Dispon, gli disse, e le fia legge il cenno. (N)

4 — * *Contrapposto a* Fatto *vale* Segno, Indizio o Minaccia di alcuna azione. *Ar. Fur. 26. 104.* Questi fatti saran, quelli fur cenni. (N)

5 — * *Col v.* Arridere: Arridere un cenno = *Accennar di sì sorridendo. Dant. Par. 15. 68.* E arrisemi un cenno Che fece crescer l'ale al voler mio. (N)

6 — * *Col v.* Chiamare: Chiamare alcuno con cenno = *Chiamarlo accennando, e senza parlare. Vit. S. Gio. Gualb. 312.* La qual cosa conoscendo il padre Giovanni per illuminazione del cuore, chiamò con cenno un suo famiglio.

7 — [*Col v.* Dare:] Dar cenno di checchè sia, *si dice quando altri, parlando o scrivendo, tocca qualche negozio con poche parole, e quasi di passaggio. Lat.* signum dare. *Gr.* σημεῖον διδόναι. *Alleg. 247.* La qual cosa ancor io farò volentier verso di voi, ogni volta che mi darete cenno di cosi fatte occasioni.

8 — [*Col v.* Fare:] Far cenno = *Accennare. Lat.* signumdare, innuere. *Gr.* ἐπινεύειν. *G. V. 4. 5. 3.* E fatto cenno a Firenze, come era ordinato, tutta l'oste de' Fiorentini, e loro potenza a cavallo e a piè, andarono al monte, ed entraro nella città di Fiesole. *Petr. cap. 13.* Non m' accorgea; ma fummi fatto un cenno. *Ar. Fur. 19. 89.* Con man fe' cenno di volere, innanti Che facessi altro, alcuna cosa dire.

2 — * *E* Fare un picciol cenno al viver bene, o *simili* = *Mostrare appena dalla lunga ec. appena approssimarsi ec. Dant. Purg. 6.* Atene e Lacedemona che fenno L' antiche leggi e furon sì civili, Fecer al viver bene un picciol cenno Verso di te che fai tanto sottili Provvedimenti ec. *(Qui per ironia.)* (N)

9 — [*Col v.* Intendere:] Intendere a cenni, *dicesi di chi intende facilmente, e senza lungo discorso. Lat.* minimum indicium percipere. *Gr.* τεκμήριον ὡς ἐλάχιστον διαισθάνεσθαι.

10 — [*Col v.* Rendere:] Render cenno = *Rispondere al cenno. Lat.* signum reddere. *Gr.* σημεῖον ἀναδιδόναι. *Dant. Inf. 8. 4.* Per due fiammette che vedemmo porre, E un' altra da lungi render cenno.

Cennovanta, Cen-no-vàn-ta. [*Add. numerale com. comp. indecl. Lo stesso che* Cento novanta.] *Numero contenente diciannove diecine. Lat.* centum nonaginta. *Gr.* ἑκατὸν ἐννενήκοντα.

2 — * *E così dicesi* Cennovantuno, ec.; *come ancora* Cennovantesimo, Cennovantunesimo, ec. (A)

Ceno, Cè-no. *Sm. V. L. ed A. Fango. Lat.* coenum. *Gr.* πηλός, βόρβορος. *Cavalc. Med. cuor. 95.* Santo Agostino assimiglia lo cuore paziente a uno bussolo d' unguento odorifero; e 'l cuore impaziente a un vasetto fetente di ceno, cioè di fango; onde dice, che come l' unguento commosso rende odore, e 'l ceno fetore, così ec. (V)

Cenobiarca. (Eccl.) Ce-no-bi-àr-ca. *Sm. V. G. Lat.* coenobiarca. *Superiore del cenobio, Colui che ha il comando sopra de' Cenobiti.* (Da *cinos* comune, *bios* vita, ed *archo* io son primo, io comando.) *Battagl.* (A)

Cenobio. (Eccl.) Ce-nò-bi-o. [*Sm. V. G.*] *Luogo dove si vive a comune, Convento di religiosi.* (Da *cinos* comune, e *bios* vita, cioè Vita comune, perchè i frati e i monaci usano di far vita comune fra loro.) *Lat.* coenobium. *Gr.* κοινόβιον. *Ar. Fur. 4. 54.* Capitò 'l primo giorno a una badia, Che buona parte del suo aver dispensa In onorar nel suo cenobio adorno Le donne e i cavalier che vanno attorno.

2 — * (Bot.) *Specie di frutto composto di molte caselle prive di valve e di suture provenienti da un ovario solo.* (Aq)

Cenobionare, * Ce-no-bio-nà-re. *Add. com. Lo stesso che* Cenobioniano. *V.* (A. O.)

Cenobioniano. * (Bot.) Ce-no-bio-ni-à-no. *Add. m. Epiteto dato da Mirbel ai frutti composti i quali provengono dalle ovarie, che non portano stilo.* —, Cenobionare, *sin. Diz. sc. med.* (A. O.)

Cenobita. (Eccl.) Ce-no-bi-ta. *Sm. V. G. Monaco che vive in comune nel cenobio. V.* Anacoreta. (V. *Cenobio.*) *Pist. S. Gir. 420.* Tre sono in Egitto le generazioni e spezie de' monaci: l' una si chiama Cenobiti, li quali in nostra lingua propriamente sono detti Monaci, che vivono a comune. (V)

Cenobitica. * (Eccl.) Ce-no-bi-ti-ca. *Sf. Parte della corporologia che comprende le regole claustrali e gli altri scritti che riguardano il governo delle comunità monacali.* (Aq)

Cenobitico. (Eccl.) Ce-no-bi-ti-co. *Add. m. Appartenente al cenobio o al cenobita.* (A)

Cenologia. * (Med.) Ce-no-lo-gi-a. *Sf. V. G. e A. Lat.* coenologia. (Da *cinos* comune, e *logos* discorso: Discorso tra varii individui.) *Espressione impiegata dagli antichi per indicare un consulto fatto da molti medici insieme uniti.* (A. O.)

2 — * (Lett.) Discorso vano, privo di senso. (Dal gr. *cenos* vòto, e *logos* discorso, onde *cenologeo* io garrisco, io fo vane parole.) (N)

Cenomani. * (Geog.) Ce-nò-ma-ni. *Popolo della Gallia transalpina, che abitava il paese ora chiamato* Maine. (G)

Cenopoli. * (Geog.) Ce-nò-po-li. *Lat.* Caenopolis. *Nome della nuova parte della città di Gerusalemme aggiunta all' antica.* (G)

Cenoranfi. * (Zool.) Ce-no-ràn-fi. *Sm. pl. Lat.* Cenoramphi. (Da *cenos* vòto, leggiero, e *rhamphos* rostro, becco.) *Denominazione della seconda famiglia degli uccelli arrampicatori, perchè hanno il becco ripieno di un tessuto celluloso, molto spungoso e leggiero, che sembra quasi vòto.* (Aq)

Cenosi. * (Med.) Cè-no-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* cenosis. (Da *cenos* vòto.) *Evacuazione generale di tutti gli umori del corpo.* (A. O.)

Cenotafio. (Lett.) Ce-no-tà-fi-o. *Sm. Sepolcro o Monumento vòto, innalzato in onore di un morto, Tomba che non contiene il corpo della persona a cui s' innalza. Lat.* cenotaphium. *Gr.* κενοτάφιον (Dal gr. *cenos* voto, e *taphos* sepolcro.) *Cocc. Ascl.* Antico cenotafio di marmo, con basso rilievo ed iscrizione. *Gori, Vit. Aver.* Cenotafii pisani, ec. (A)

Cenotalami. * (Bot.) Ce-no-tà-la-mi. *Add. m. pl. V. G. Lat.* coenotalami. (Da *cinos* comune, e *thalamos* camera.) *Denominazione data a que' licheni che hanno i loro apoteci della stessa natura o sostanza del tallo. Bertoloni.* (O)

Cenotico. * (Terap.) Ce-nò-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* cenoticus. (V. *Cenosi.*) *Epiteto che davasi anticamente a' purganti più attivi e violenti.* (A. O.)

Cenotropi. * (Mit.) Ce-nò-tro-pi. *Add. e Sf. Pl. V. G.* (Da *cenos* nuovo, e *trope* volgimento, mutazione.) —*Soprannome di tre figliuole d' Anio.* (Mit)

Cenotteride. * (Bot.) Ce-not-tè-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* coenopteris. (Da *cinos* comune, e *pteris* felce.) *Genere di piante esotiche, della famiglia delle felci; così denominate per la facilità di riprodursi, mentre l' estremità superiore delle loro foglie tendendo alla terra, vi piglia radice e forma un nuovo piede che separasi dall' antico nel diseccarsi le foglie.* (Aq)

Cenquaranta, Cen-qua-ràn-ta. [*Add. num. com. indecl.*] *Numero contenente quattordici diecine. Lat.* centum quadraginta. *Gr.* ἑκατὸν τεσσαράκοντα.

Cenquarantotto, * Cen-qua-ran-tòt-to. *Add. num. com. comp. indecl. Lo stesso che* Centoquarantotto. *Petr. Uom. ill. 82.* Trovando due preti Ariani ec. li cacciò del concilio, e condannogli, avendovi cenquarantotto vescovi. (V)

Cenquaranzesimo, Cen-qua-ran-ze-è-si-mo. *Add. m. num. di* Cento quarantasei. *Sagg. nat. esp.* La cenquaranzeesima parte. (A) *Magal. lett. fam. 1. 32.* Cenquaranzeesima per 146.a fu dibattuto un pezzo, e sappiate che io inclinava a metterla in numeri. (N)

Cenquattordicesimo, Cenquindicesimo. *Add. m. num. ordinale di* Cenquattordici, Cenquindici ec. (A)

Cenquattordici, Cenquindici, ec. Cen-quat-tòr-di-ci, ec. *Add. numer. com. comp. indecl. Lo stesso che* Cento quattordici, Cento quindici ec. (A)

Censalito, Cen-sa-li-to. [*Add. m.*] *V. A. V. e di'* Cencioso. *Fr. Jac. T. 1. 3. 1.* L' uno era censalito, L' altro era ben vestito: Il censalito piangea D' un figliuolo che avea Dispietato e crudele.

Censessanta, Cen-ses-sàn-ta. [*Add. num. com. comp. indecl. Lo stesso che* Cento sessanta.] *Numero contenente sedici diecine. Lat.* centum sexaginta. *Gr.* ἑκατὸν ἑξήκοντα.

2 — * *Di quì derivano* Censessantesimo, Censessantaduesimo ec. (A)

Censettanta, Cen-set-tàn-ta. [*Add. num. com. comp. indecl. Lo stesso che* Cento settanta.] *Numero contenente diciassette diecine. Lat.* centum septuaginta. *Gr.* ἑκατὸν ἑβδομήκοντα. » *S. Agost. C. D. 4. 31.* Più di censettant' anni cultivarono gli Dii senza idolo. (V)

2 — * *Di quì derivano* Censettantesimo, Censettantaduesimo, ec. (A)

Censire. * (Leg.) Cen-si-re. *Att. Mettere a censo.* —, Accensare, *sin.* (A)

Censito, * Cen-si-to. *Add. m. Lo stesso che* Censuario. *Borgh. Vesc. Fior. 523.* Coloni perpetui, ovvero condizionali, ascrittizii, ovvero censiti. (V)

Censo, Cèn-so. [*Sm.*] *Tributo, Rendita* [*del pubblico.*] *Lat.* census. *Gr.* φόρος. *Dittam. 1. 20* Costui fu il primo che volle che il censo Si dovesse pagar nel regno mio. *E. 2. 7.* Che minor somma il censo lor divisa. *G. V. 9. 312. 2.* Il Comune di Firenze v' avea su ragione per censi vacati.

2 — [Patrimonio, Beni, Entrata *di private persone.*] *Bocc. Amet. 40.* Trittolemo, uomo plebeo, di nulla fama e di meno censo, già dato a' servigi di Saturno. » *Albert.* Non è niuno censo sopra il censo della salute del corpo, e non è dilettamento sopra l' allegrezza del cuore.

3 — *Per metaf.* Rimunerazione, [Ricompensa.] *Amm. Ant. 17. 1. 2.* Nel beneficio più opera l' animo, che 'l censo.

4 — Calcolo, [*ed era presso i Romani il computo della popolazione che si faceva ogni tanto tempo davanti a' magistrati perciò detti* Censori.] *Dittam. 1. 24.* Al censo, ove il numer fu congiunto, Dugencinquanta migliaja si trovaro, O pochi più, s' essi non furo a punto.

5 — * *Presso i moderni:* La misura de' terreni pel ripartimento delle imposte. (Ne)

6 — (Leg.) [*Oggidì si prende più comunemente, per lo Credito e per la Rendita che s' assicura in su i beni di colui al quale si dà i danari, perchè te ne dia tanto per centinajo di merito. Lat.* census. *Malm. 4. 71.* Questo è un censo, il quale a chi lo prende Richieder non si può s' ei non lo rende. » *Min. Malm.* La natura del censo è che colui, il quale presta danari a censo, non può chieder la somma principale che egli dà, ma solo i frutti di essa: può ben colui, che gli piglia, render la medesima somma principale a ogni suo piacimento, e colui che la diede è forzato a riceverla. (A)

2 — * Dar censo = *Pagar censo*; e Dar a censo = *Dar danari per riscuoterne il censo.* (A)

Censo diff. da *Tributo, Rendita, Contribuzione, Tassa, Taglia, Imposta. Imposta o Imposizione* è un nome generico, il quale esprime qualche peso, di cui sono gravate le persone nello stato civile. *Censo* include anche la nozione generica d' *Imposizione*, ma differisce per la sua origine, per la distinzione, che suol darsegli, di personale o testatico, di prediale ec. secondo che tocca o la persona, o i fondi stabili che si posseggono; e finalmente per la proporzione con la quale viene regolato. Il *Tributo* è un censo che il suddito paga al suo signore per dimostrargli la sua dipendenza, o una nazione ad un' altra in virtù di patto. E differisce da *Censo* in generale, in quanto che non si serba la proporzione de' beni rispettivi, che ciascuno possiede. La *Contribuzione* esprime più propriamente la ripartigione che si fa del Tributo totale sopra tutti coloro che son tenuti ad un contingente, in proporzione delle loro facoltà. La *Contribuzione*, quando è riferita alle rendite pubbliche equivale ad *Imposizione*. Il vocabolo *Rendita* è più generale di *Censo* e di *Tributo*, essendo essa una entrata provveniente da' terreni, da' capitali, dalle opere, dal commercio, dagl' impieghi ec. *Tassa* è l'estimazione e lo stabilimento d' una imposta straordinaria. *Taglia* nella lingua nostra si prende in generale per ogni sorta d' imposizioni, e in particolare pel prezzo che s' impone agli schiavi e simili, per riscattarsi; o pure per quello che si promette o si paga a chi arresta od ammazza banditi, assassini, ribelli ec.

Censorare, Cen-so-rà-re. *Att. V. A. V. e di'* Censurare. *Varch. Ercol. prol. 8.* (A)

Censorato, * Cen-so-rà-to. *Add. m. da* Censorare. *V. A. V. e di'* Censurato. (O)

Censorato. *Sm. Dignità di censore. Lat.* censura. *Red. Ric. Lett.* Sotto il di cui arciconsolato io fui censore, e nel censorato ebbi per compagno il signor M. V. C. (A)

Censore, Cen-só-re. [*Sm.*] *Quegli che era del magistrato romano, che aveva il carico di correggere i costumi. Lat.* censor. *Gr.* τιμητής *G. V. 1. 29. 1.* E altri ufficii diversi, come furono tribuni del popolo, e pretori, e censori, e celiarche. *Dittam. 2. 2.* Fur censori, questori, e fur prefetti. *Tac. Dav. Ann. 12. 143.* Vitellio dunque, come censore, sue maligne viltà ricoprendo ec., s' impacciava de' suoi segreti.

2 — *E da questo in oggi diciamo* Censore, *per* Correttore, Riprenditore o Revisore di componimenti. *Lat.* censor. *Gr.* κριτής. *Buon. Fier. 1. 2. 3.* Fuor del proprio lavoro a far su gli altri Ora il repetitore, ora il censore. *Red. lett. 1. 137.* Si troverà ben altri che farà il critico ed il censore sopra di me, conforme talvolta, per trovar la verità, io lo faccio sopra le altrui opere. *E appresso:* Voi sapete molto bene che io amo i miei censori.

3 — * Specie di dignità nelle accademie. *V.* Censorato. *Salvin. Disc. 2. 171.* In alcune accademie, che sono come tante piccole letterarie repubbliche, vi si ritrova un magistrato di somma autorità, detto i censori, a' quali sta l' esaminare i componimenti e l' approvargli o il disapprovargli. (N)

Censoria, Cen-so-ri-a. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Censura. *Liv. Dec. 3.* Intra sè medesimi aspra censoria usavano.

Censorino, * Cen-so-ri-no. *N. pr. m.* (Nome patr. di *Censore.*) — Cajo Marco. *Grammatico e filosofo latino.* — Appio Claudio. *Uno de' trenta tiranni sotto Gallieno.* (Mit)

Censorio, Cen-sò-ri-o. *Add. m. Di censore, Attenente a censore. Lat.* censorius. *Gr.* τιμητικός. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 66.* Comincia la sua critica dallo screditare il componitore, e autoritativamente con sopracciglio censorio pronunzia contro del povero sonetto questa sentenza.

Censuale. (Leg.) Cen-su-à-le. *Add. com. Appartenente a censo.* (A)

Censualista. (Leg.) Cen-sua-li-sta. *Sm. Colui che fa il censo.* (A)

Censuare, * Cen-su-à-re. *Att. V. formata da* Censo, *come* Accatastare *da* Catasto, Addecimare *da* Decima, *e vale Sottoporre a censo.*(A)

Censuario. (Leg.) Cen-su-à-ri-o. [*Add. m.*] *Tributario, Livellario, Che paga il censo. Lat.* tributarius, vectigalis. *M. V. 9. 13.* Costui talora, come censuario, rispondeva alla Chiesa di Roma. » *Borgh. Vesc. Fior. 521.* Sotto tutti questi nomi si veggono indifferentemente chiamati ec. quelli ancora, li quali per godere beni pagavano o annua prestazione, che dicevano commemente fittajuoli, o censo perpetuo, che ordinariamente livellarii o censuarii si chiamano. (B)

Censuato, Cen-su-à-to. *Add. m. da* Censo. *Accatastato. Borgh. Vesc. Fior. 221.* Sotto il medesimo tribo descritta, e, per dir così, censuata, o al puro modo nostro accatastata.

Censuazione. (Leg.) Cen-sua-zió-ne. *Sf. Il sottoponimento della cosa al censo, e quell' azione per cui si dà o riceve il censo. De Luc. Dott. Volg. 1. 2. 9. Berg.* (Min)

Censura, Cen-su-ra. *Sf. Magistratura presso gli antichi Romani, l'ufficio della quale era principalmente quello di sopravvegliare a' costumi de' cittadini, punire gli scostumati e fare il censo.* (Min)

2 — [Riprensione *o simile.*] —, Censoria, *sin. Lat.*censura. *Gr.*τιμητικία. *Tac. Dav. Stor. 4. 344.* E questa quasi censura colse nel vivo Sarioleno Vocula ec. *Red. lett. 1. 137.* Delle giuste censure io non me ne piglio maggior pena di quella che io mi soglio prendere allora quando da' miei servitori veggio scamatare i miei vestiti per cavarne la polvere, e per assicurargli dalle tignuole. » *Salvin. Disc. 2. 472.* La censura de'costumi e delle azioni forma la regolata vita. (N)

3 — (Eccl.) *Sorta di pena imposta da' canoni o dal Papa* [*a coloro che non obbediscono alle leggi della Chiesa; e perciò più comunemente* diconsi Censure ecclesiastiche.] *Lat.* censura. *Gr.* ἀφορισμός. *Guicc. Stor. 18. 81.* Assolvesse il Pontefice dalle censure incorse i Colonnesi.

Censurabile, Cen-su-rà-bi-le. *Add. com. Che può cadere sotto censura, Che può essere censurato.* (A) *Davila. Berg.* (O)

Censurante, * Cen-su-ràn-te. *Part. di* Censurare. *V. di reg.* (O)

Censurare, Cen-su-rà-re.[*Att. Giudicare delle opere altrui notandone i difetti.*] *Correggere, Riprendere, Criticare.*—, Censorare, *sin. V.* Biasimare. *Lat.* corrigere, reprehendere. *Gr.* διορθοῦν, ἐπιτιμᾶν. *Varch. Ercol. 242.* Di questo mi rimetto al giudizio di Quintiliano, il quale gli censurò tutti.

Censurato, Cen-su-rà-to. *Add. m. da* Censurare. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 87.* L' autore del sonetto poco fa censurato, e che io oggi, comandato da voi ec., vengo a difendere.

Censuratore, Cen-su-ra-tó-re. *Verb. m.di* Censurare. *Che censura. Lat.* censurator. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 457.* Alla universal piena di svogliati giudizii di sopraffini censuratori, di biasimatori ec. *E Annot. Buon. Fier. 2. 4. 13. Satrapi ec.* Si pigliano per uomini critici, censuratori, sputatondo, pesamondi. (A) (B)

Censuratrice, * Cen-su-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Censurare. *V. di reg.*(O)

Censuria, * Cen-sù-ri-a. *N. pr. m. Lat.* Censurias. (B)

Centa. (Marin.) *Sf. V.* Sucinta. (S) (O)

Centa. * (Geog.) *Ant. cit. d' Africa nella Mauritania Tingitana.* (G)

Centaura. (Mit.) Cen-tà-u-ra. *Sf. La femmina del Centauro.* —, Centauressa, *sin. Vit. Pitt. 13.* Fece adunque in una macchia fronzuta, e piena di fiori, una Centaura con la parte cavallina tutta colcata in terra. (V)

Centaurea. (Bot.) Cen-tau-rè-a. [*Sf. Denominazione data dagli antichi ad una pianta di cui il Centauro Chirone servissi per guarire da una ferita fattagli al piede da una freccia di Ercole. Sotto questo nome i botanici moderni disegnano un genere di piante della singenesia frustranea, famiglia delle cinarocefale, di cui una delle specie si è la centaurea degli antichi, detta* Centaurea maggiore *che fiorisce nell' agosto ed è comune sui monti. Lat.*centaurea, centaurium Lin. *Vi ha pure la* Centaurea minore *o* Centauro minore *che appartiene al genere gentiana tutto diverso dalla centaurea, e che fiorisce nell' estate ed è comune ne' prati di collina, volgarmente* Cacciafebbre, Calcatreppo, Calcatreppolo, Biondella. *Lat.* gentiana centaurium Lin. *La maggior parte delle specie di questo genere sono usate in medicina fra i tonici più o meno efficaci, secondo la loro maggiore o minore amarezza.* —,Centuria, *sin.*] *Lat.*centaurea, fel terrae, febrifuga. *Gr.*κεντάυριον. *Cr. 32. 1.* La centaurea, cioè fiele di terra, è calda e secca nel terzo grado, ed è erba amarissima, ed ènne di due maniere, cioè centaurea maggiore e minore; ma la maggiore ha maggiore efficacia, e principalmente ad uso di medicina, quanto alle foglie e a' fiori. *Serap. 120.* Centaurea maggiore: Dioscorides dice ch' ella hae le foglie simili alla noce reale, e sono lunghe e verdi siccome la foglie de' cavoli. *E 121.* Centaurea minore: Dioscorides dice ch' ella nasce in luogora petrose, ed è simile allo ipericon, ovvero matricarto. *Tes. Pov. P. S.* Poni dentro della radice di centaurea, ovvero d' astrologia, a modo di taste. *Red. cons. 1. 146.* Si potrebbe adoperare il zucchero candi ec., le fomente fatte con radice di centaurea maggiore, di foglie di chelidonia, ec.

Centauressa. (Mit.) Cen-tau-rés-sa. *Sf. Lo stesso che* Centaura. *V. Bald. Dec.* Diede materia ne' moderni tempi di farsi da' pittori simili Centauresse. (A)

Centauride. * (Mit.) Cen-tàu-ri-de. *Add. com.* Di Centauro. *Salvin. Cas. 22.* Nonno nelle Dionisiache: E degl' irsuti satiri semenza Di Centauride stirpe, e di Sileni, Razza di gambe setolose, schiera. (N)

Centaurino. (Mit.) Cen-tau-ri-no. *Sm. dim. di* Centauro. *Vit. Pitt. 14.* Eraule appresso due centaurini. *E 14.* Per far così, burlando, paura a' centaurini. *E 15.* I centauriui erano di colore somigliante alla madre. (V)

Centauro. (Mit.) Cen-tà-u-ro. [*Sm.*] *Mostro favoloso mezzo uomo e mezzo cavallo.* (Così detto dal gr. *centeo* io stimolo, pungo, e da *tauros* toro; perchè si favoleggiava che i giovani figliuoli d' Issione, i quali per la prima volta veduti a cavallo, si credè che formassero con questo animale un solo ente mostruoso, avessero, armati di pungoli, liberata la Tessaglia da' tori salvatici che l' infestavano.) *Lat.* Centaurus. *Gr.* κένταυρος. *Dant. Inf. 12. 56.* Correan Centauri armati di saette. *Ovid. Pist.* E de'Centauri mezzi cavalli e mezzi nomini. *Bern. Orl. 1. 13. 59.* Ora in quella selvaccia disadatta Abitava un Centauro orrendo e fiero. *Varch. lez. 125.* San Girolamo nella vita allegata di sopra testifica che al medesimo santo Antonio apparì un Centauro: bene è vero che egli dice di non saper certo s' egli era un Centauro vero, o pure il Demonio trasmutato in quella forma per beffarlo.

2 — (Astr.) *Nome di costellazione celeste. Lat.* Centaurus coelestis. *Pr. fior. P. 4. V. 3. pag. 125.* Il cielo dall' altra parte di mezzogiorno è più povero di stelle assai, che non è dalla nostra; e chi lo spogliasse del Centauro e della Nave d' Argo, lo lascerebbe quasi ignudo. *E appresso:* Ne' piedi di dietro del Centauro sono le quattro stelle che domandano il *Cruisero.* (B)

3 — * (Bot.) Centauro minore: *Erba medicinale, amara, antifebbrile. V.* Centaurea. (N)

Centauro. * *N. pr. m. Lat.* Centaurus. (B)

Centauromachia. * (Lett.) Cen-tau-ro-ma-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* centauromachia. (Da *centavros* centauro, e *mache* pugna.) *Battaglia di Centauri.* (Aq)

Centauropoli. * (Geog.) Cen-tau-rò-po-li. *Lat.* Centauropolis. *Fortezza della Tessaglia sul monte Ossa.* (G)

Centellare, Cen-tel-là-re. [*Att.*] *Bere a centellini.* —, Sorsare, Zinzinare, Zinzinnare, Bere a zinzini, Bere a ciantellino, *sin. Lat.* sorbillare, pitissare. *Gr.* ἀποῤῥοφεῖν. *Fir. As. 49.* Presemi il bicchiere di mano, e messoselo a bocca, e riguardandomi così per traverso, dolcemente centellava quel poco che v' era avanzato.

Centellino, Cen-tel-li-no. [*Sm. dim. di* Centello.] *Piccolo sorso di vino* [*o altro liquore.* —, Ciantellino, *sin.*] *Lat.* sorbitiuncula. *Burch. 1. 6.* Levandomi 'l bicchier del vin da bocca, Lasciando il centellin, ch' io son Toscano. *Ciriff. Calv. 3. 82.* A Ciriffo gli piace, e 't vetro succia, Senza lasciar nel fondo il centellino.

2 — Bere a centellini=*Bere interrottamente e a sorsi, Non bere di seguito.*

Centello, Cen-tél-lo. [*Sm. Piccolo sorso di vino o altro liquore, forse la centesima parte d' un bicchiere. Lo stesso che* Zinzino. *V.*] *Pataff. 2.* E' gli vuol rasi, gli metti centello.

Centenajo, * Cen-te-nà-jo. *Sm. Lo stesso che* Centinajo. *V. Car. Lett. ined. t. 2. c. 225.* Hanno avuto da la magione di molte some di grano oltre al centenajo. (Pe)

Centenaria. (Leg.) Cen-te-nà-ri-a. [*Sf.*] *La prescrizione di cento anni.* [*Lat.* praescriptio centum annorum.]

Centenario, Cen-te-nà-ri-o. *Add. m. Ch' è di cent' anni, Che contiene cent' anni. Casin. Pred. 2. 80. 5.* (Berg)

2 — *E senza riferirsi ad anni, ma per numero in generale. S. Agost. C. D. 20. 23.* Come per lo numero millenario, centenario, settenario è significata spesse volte l'università. (Min)

Centese, * Cen-tè-se. *Add. pr. com.* Di Cento. (B)

Centesima, Cen-tè-si-ma. [*Sf. Lo stesso che* Centesimo. *V.*] *Maestruzz. 2. 32. 3.* E secondo Innocenzio si darà la centesima, se fia di bisogno. » *Bemb. Stor. Nov. 132.* A quali centesime venissero di tutto ciò ch' essi nel fisco posto avessero. (*Cioè*, le centesime parti, *come pare*, a' quali ec.) (V)

2 — * *Ed usato in forza di add. f. come* Centesimo. *V.* §. 3. (A)

Centesimo, Cen-tè-si-mo. [*A modo di sost. indecl. vale la Centesima parte. Ed è anche*] *nome numerale ordinativo di* Cento. —, Centesmo, Centesima, *sin. Lat.* centesimus. *Gr.* ἑκατοστός. *But.* Non sono il centesimo, cioè la centesima parte di questo miracolo.

2 — *Semplice num.di* Cento o Centinajo. *But.*Centesimo s'intende tempo di cento anni. *G. V. 12. 10. 1.* Parendo al detto Papa e cardinali, che aspettando l' altro centesimo, molti fedeli Cristiani, che sono vivi, per le corte vite degli uomini saranno morti.

3 — * *Usato pure in forza di add. come il* Centesimo giorno, *la* Centesima parte *e simili. In questo sign. ammette il pl.* (A) (O)

4 — Centuplicato. *Lat.* centuplex. *Gr.* ἑκατομπλάσιον. *Esp. P. N.* Quelli che sono in istato di verginitade, hanno il centesimo frutto. *Pist. S. Girol.* Lo mio seme voglio che faccia frutto centesimo.

Centesmo, Cen-tè-smo. [*Sm. V. poet. sinc. di* Centesimo. *V.*] *Dant. Par. 24. 107.* Quest' uno È tal, che gli altri non sono il centesmo.

2 — [*E nel sign. del* §. 2 *di* Centesimo.] *Dant. Purg. 22. 93.* Cerchiar mi fe' più che quarto centesmo.

Centete. * (Zool.) Cen-tè-te. *Sm. V. G. Lat.*centetes. (Da *centeo* io pungo.) *Genere di mammiferi dell'ordine de'carnivori insettivori del Madagascar, il cui corpo è coperto di punte, come quello de'ricci, ma differiscono da questi animali pel numero, la disposizione e la forma de' loro denti, per la mancanza della coda, e perchè non hanno la facoltà di rotolarsi così compitamente in globo.*—,Setiggero, *sin.*(Aq)(N)

Centibraccia. (Mit.) Cen-ti-bràc-cia. *Add. com.indecl. E dicesi propriamente di Briareo, il quale, secondo la favola, avea cento braccia. V.* Centomani. *Salvin.* (A)

Centigramma. * (Mat.) Cen-ti-gràm-ma. *Sm. Peso summultiplo della gramma, ch' è la centesima parte di essa. Lat.* centigramma. (Dal lat. *centum*, e dal gr. *gramma* sorta di peso.) (Aq)

Centilitro. * (Mat.) Cen-ti-li-tro. *Sm. Misura summultipla del litro, ch' è la centesima parte di esso. Lat.* centilitrum. (Dal lat. *centum* cento, e dal gr. *litra* sorta di misura.) (Aq)

*

Centiloquio, Cen-ti-lò-qui-o. *Sm. Opera divisa in cento discorsi, capitoli, o simile. Bocc. C. D. Pucc. Centil. ec.* (A)

Centimano. * (Mit.) Cen-ti-ma-no. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Centomani. *V. — Soprannome di Briareo e di altri giganti.* (Mit)

Centimetro. * (Mat.) Cen-ti-me-tro. *Sm. Misura summultipla del metro ch'è la centesima parte di esso. Lat.* centimetrum. (Dal lat. *centum* cento, e dal gr. *metron* metro, misura.) (Aq)

Centimorbia. (Bot.) Cen-ti-mòr-bi-a. *Sf. Pianta comunissima in Europa dell' ottandria triginia, famiglia della poligonee, che gli antichi usavano spesso contro le emorragie, e da lungo tempo abbandonata all'empirismo de'contadini. Ha la radice lunga, tortuosa, serpeggiante; lo stelo erbaceo, liscio, nodoso, disteso; le foglie alterne, lanceolate, ovate, strette, piccole; i fiori di color rosso pallido, ascellari. Fiorisce dal giugno fino all' agosto, ed è comune nei campi e negli orti.* —, Centinodia, Coreggiuola, *sin. Lat.* polygonum aviculare Lin. (Secondo alcuni, è nome corrotto da *centinodia*. Altri il crede formato da *cento* e *morbi*, quasi buona per cento morbi.) (Gall) (O)

Centina. (Archi.) Cèn-ti-na. [*Sf.*] *Legno arcato, con cui s' armano e si sostengono* [*gli archi e*] *le volte.* (Dal gr. *campteon* verb. di *campto* io piego, io incurvo: e ciò a motivo dell' esser volta in arco.) *Tac. Dav. Post. 427.* Sono imbarazzo da levar via, come le centine e l' armadura, quando la volta ha fatto presa.

2 — (Ar. Mes.) *Così dicesi ancora dagli artefici una specie di modello da formare o centinare un lavoro, secondo la stabilita proporzione. Vasar.* Due cavalli con il modo delle misure e centine da fargli, di piccoli o grandi, che vengano proporzionati e senza errori. Modelli, centine, squadre, seste, e mille altri ingegni e strumenti da riportare. (A)

2 — *La centina de' gettatori ed altri, dicesi anche* Sagoma. (A)

Centinajo, Cen-ti-nà-jo. [*Sm. Pl.* Centinaja, *ed è f.*] *Somma che arriva al numero di cento.* —, Centenajo, *sin. Lat.* centum. *Gr.* ἑκατόν. *Bocc. nov. 80. 31.* Egli non ne vuol meno, che a ragion di trenta per centinajo. *But.* Ch'è durato già tante centinaja di anni. *Bern. Orl. 1. 10. 30.* Ventidue centinaja di migliaja Di combattenti avea seco Agricane.

2 — [A centinaja, *posto avverbial.* = *In gran numero.*] *Bocc. introd. 24.* Nelle quali a centinaja si mettevano i sopravvegnenti.

Centinare. (Archi.) Cen-ti-nà-re. [*Att.*] *Mettere la centina.*

2 — Ridurre o Adattare checchessia in forma di centina, o Dargli l' atto o il garbo della centina.

2 — * (Marin.) Centinare un vascello quando si slarga = *Rinserrare i membri di un vascello che si allontanano e fanno fessura.* (Dal gr. *centris* o *centron* cosa acuminata, onde i Napolitani hanno *centra* grosso chiodo: ed è dunque Connettere con chiodi od altri mezzi le parti slargate di un vascello.) (O)

Centinato, Centi-nà-to. *Add. m. da* Centinare. *Fatto a forma di Centina.*

Centinatura. (Archi.) Cen-ti-na-tù-ra. [*Sf.*] *Il centinare* [*o piuttosto l' effetto di tale uzione, o sia l'opera eseguita colle centine, ed anche il garbo della centina.*] *Viv. Disc. Arn. 15.* Al quale dovendo io pur dare qualche centinatura ec.

Centinerbia. (Bot.) Cen-ti-nèr-bi-a. *Sf. Lo stesso che* Piantaggine. *V. Lat.* plantago. *Mattiol.* Chiamasi volgarmente la piantaggine in Toscana centinerbia, voce corrotta da quinquenervia. La maggiore per avere larga fronde ha sette nervi, la mezzana cinque, e la minore tre. (A)

Centinodia. (Bot.) Cen-ti-nò-di-a. [*Sf. Lo stesso che* Centimorbia. *V.*] *Cr. nella v.* Coreggiuola. (Così detta dal suo stelo nodoso.)

Centistero. * (Mat.) Cen-ti-stè-ro. *Sm. Misura summultipla dello stero, o stajo, ch' è la centesima parte di esso; così detto perchè serve a misurare i corpi solidi. Lat.* centisterum. (Dal lat. *centum* cento, e dal gr. *stereos* solido.) (Aq)

Cento, Cèn-to. [*Add. num. talora usato in forza di sm.*] *Numero contenente dieci diecine. Lat.* centum. *Gr.* ἑκατόν. *Bocc. introd. 26.* Intendo di raccontarvi cento novelle.

2 — *Numero indeterminato, riferente* Gran quantità. *Lat.* sexcenta. *Gr.* μυρίον. *Bocc. nov. 80. 11.* E cento anni gli parea ciascuna ora. *Dant. Inf. 25. 33.* Che forse Gliene diè cento, e non sentì le diece. *Petr. son. 249.* E degli amanti più ben per un cento. *Bern. Orl. 2. 11. 1.* Ch' un disordin che nasca ne fa cento. » *Fir. Asin. 130.* Per ogni un cento accresciuto lo sdegno. (*È detto in forza di* su mille doppii.) (V)

3 — Centinajo. *Tac. Dav. Ann. 2. 28.* Chiedendo il popolo, che l'un per cento delle vendite posto, al fine delle guerre civili si levasse. » *Vit. SS. PP. 2. 214.* Or vedrò se Dio mi renderà dell' uno cento. *E 217.* Sovvenendo ad un pover uomo, ricevette per uno cento. *Vit. S. M. Mad. 31.* Costoro erano la terra buona da fare frutto per ognuno cento. *Segn. Mann. Agost. 22. 1.* Attendono a seminar nello spirito, che pure al fine renderà cento per uno.

4 — *Nel num. del più, in senso di* Centinaja. *Cecch. Corred. 1.* Aveva vinto parecchi centi e migliaja di ducati. (V)

5 — *Nota uso. Vit. SS. Pad. 4. 33.* Ben nuoce il vino ad accenderla, ma per un cento più la veduta del viso delle femmine. (V)

6 — * *Talora in composizione di altra voce a questa si leva l' ultima sillaba, quando il numero col quale si congiugne, comincia da consonante, come* Cencinquanta, Censessanta ec. (A)

7 — *Dicesi* Cento tanto *per* Cento volte tanto. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 29.* D' ogni cosa che l' uomo per lui lassa, promette e dà in questa vita cento tanto, e in fine vita eterna. (V) *Rim. Ant. Mazzo di Ricco da Messina.* Messer se voi talento Avete di venire, Io ne son cento tanto desiosa. (M)

8 — * (Zool.) Cento in bocca. *V.* Bianchetti. (A)

Cento. * (Geog.) *Cit. degli Stati della Chiesa presso la riva sinistra del Reno.* (G)

Centobriga. * (Geog.) Cen-to-bri-ga. *Ant. cit. della Sp. nella Celtiberia.* (G)

Centobrigese, * Cen-to-bri-gè-se. *Add. pr. com.* Di Centobriga. (B)

Centocapi, (Mit.) Cen-to-cà-pi. *Add. com. indecl. Aggiunto di Tifeo, così detto, secondo l'Hofmann, non perchè se gli attribuisse cento capi, ma perchè aveva sospesi alle spalle cento capi di dragoni, e questi capi parlavano in tutte le guise, ed esprimeano i suoni di tutti gli animali. Adim. Pind.* O Saturnio Dio, che rendi or grave A Tifon centocapi Etna ventoso. (A) (N)

Centocinquanta, * Cen-to-cin-quàn-ta. *Add. num. com. comp. Lo stesso che* Cencinquanta. *V. Bemb. Stor. 3. 36.* Mandarono fuori delle porte un gran numero di saccomanni ec. con guardia di centocinquanta cavalli grossi. *E 4. 49.* I quali promettean dare centocinquanta cavalli grossi. *E 8. 115.* Furono mandati trecento fanti e centocinquanta cavalli. (V)

Centocinque, * Cen-to-cin-que. *Add. num. com. comp. indecl. Borgh. Tosc. 332.* Il consiglio centumvirale ec. che era di centocinque. (V)

Centodiciannovesimo, * Cen-to-di-cian no-vè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Centodiciannove. *Fioretti. N. Sp.* (O)

Centodiecesimo, * Cen-to-die-cè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Centodieci. *Fioretti. N. Sp.* (O)

Centodieci, * Cen-to-diè-ci. *Add. num. com. comp. indecl. Vit. SS. PP. 1. 138.* Era antico di ben centodieci anni. (V)

Centododicesimo, * Cen-to-do-di-cè-si-mo. *Add. m. num. ordinat. di* Centododici. *Borg. Fir. Dif. 285.* Fu questo in tempo che regnava Pertarit, il XIII. re de' Longobardi, e l'anno dell' entrata loro in Italia il centododicesimo. (V)

Centogambe. (Zool.) Cen-to-gàm-be. [*Sm. comp. indecl. Specie d' insetto appartenente all' ordine de' miriapodi, ed al genere julo, che ha moltissime gambe.* —, Centupede, *sin. Lat.* centipeda, julus terrestris Lin.] *Gr.* σκολόπενδρα. *Inf. pr. 383.* L' Amadigi è una appiccatura di molti corpi; ha più capi che l' idra, e più piedi che un centogambe. *Buon. Fier. 2. 3. 7.* Altiero il centogambe Per quello ond' egli ha il nome, Volle burlar la chiocciola.

2 — *T. de' conchiliologisti. Specie di strombo, così detto a cagione della sua figura.* (A)

Centolattipoppifera, * Cen-to-lat-ti-pop-pi-fe-ra. *Add. f. comp. V. di tir. Che ha cento poppe piene di latte; ed è detto della Natura. Baruff. Berg.* (N)

Centolla, * Cen-tòl-la. *N. pr. f. Lat.* Centolla. (Dal lat. *centum* cento, ed *oleo* io odoro: Che sparge cento odori.) (B)

Centomani. (Mit.) Cen-tò-ma-ni. *Add. com. indecl. Che ha cento mani; ciò che le favole narrano di Briareo. Oggi più comun.* Centimano. *V. Lat.* centimanus. *Gr.* ἑκατογχειρ. *Salvin. Iliad.* (A)

Centomila, Cen-to-mi-la. [*Add. num. com. comp. indecl. formato da* Cento e Mille; *e vale*] *Mille volte cento.* —, Centomilia, *sin. Lat.* centum millia. *Gr.* ἑκατὸν μύρια. *Ar. Fur. 20. 92.* Già centomila avean stimato un zero. *Segn. Stor. 6. 161.* La Caterina ec. fusse collocata per moglie ec., con dote da darsele dal Papa in contanti di centomila scudi.

2 — *Per num. indeterminato riferente* Gran quantità. *Bemb. Asol. 1.* Se io t'avessi voluto dipignere, ragionando, le istorie di centomila amanti ec.

Centomilia, Cen-to-mi-li-a. [*Add. num. com. comp. indecl. Lo stesso che*] Centomila. *V. Bocc. introd. 31.* Oltre a centomilia creature umane si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti. *Lab. 253.* Io non temo punto, che tutte le sue virtù dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, centomilia cotanti non t' avessero fatto disamorare.

2 — [*E nel sign. del §. 2. di* Centomila.] *Bocc. nov. 15. 30.* Non altrimenti a fuggir cominciarono, che se da centomilia diavoli fosser perseguitati. *Dant. Inf. 26. 112.* O frati, dissi, che per centomilia Perigli siete giunti all' Occidente.

Centonchio. (Bot.) Cen-tòn-chio. [*Sm. Erba della famiglia delle garofillee, che portando da cinque a dieci stami, una volta si è riportata al genere alsine, ed altra volta alla stellaria, ov' è più ragionevole riferirla. Essa ha gli steli numerosi, la maggior parte de' quali prostrati, molto ramosi, erbacei; le foglie ovate, appuntate, cuoriformi picciolate, intere; i fiori bianchi, ascellari, solitarii, pedunculati co' petali bipartiti. Fiorisce quasi tutto l' anno; ed è comune ne' luoghi coltivati e lungo i muri delle strade non selciate. Ve ne ha una varietà detta* Grandiflora-Gallinella. —, Cintonchio, Paperina, Pizza gallina, Centovice, Orecchia di topo, *sin. Lat.* alsine media Lin., stellaria *di varii autori,*] centunculus, morsus gallinae. *Gr.* πίλιον. *Burch. 1. 22.* Mandaron pel centonchio in Damiata.

2 — *E per metaf.* [*V.* Cintonchio.]

Centone, Cen-tó-ne. [*Sm.*] *Schiavina* [*o veste di più pezzi o ritagli.*] (Dal gr. *centron* cosa acuminata, com' è l'ago; con cui i pezzi o ritagli si cuciono insieme.) *Lat.* cento. *Gr.* κέντρων. *Vegez.* Alquanti centoni e coltrici colle funi si calcano, e in que' luoghi si pongono, ove fiede il bolcione.

2 — (Lett.) *Poesia composta di versi di varii autori. Lat.* cento. *Gr.* κέντρων. » *Salv. Cas. 135.* Questo tanto servirsi de' versi altrui ec. non tanto è giocosa cosa, quanto ridicola; poichè brutto è parlare con centoni. (N)

3 — * *Detto per ogni composizione, anche in prosa, composta d' altrui passi. Salvin. Pros. 1. 571. Tosc.* I discorsi erano centoni di varii pezzi di passi di autori. (N)

3 — Facitore di centoni. *S. Agost. C. D. 17. 15.* Acciò che non paja che al modo delli versificatori chiamati Centoni, io voglia troncare li versi. (Min)

3 — * (Mus.) *Nome dell' antifonario di San Gregorio Magno. S' intende pure un' opera od un ballo, composto di varii pezzi di musica di varii autori.* (L)

Centonizzare, * Cen-to-niz-zà-re. *Att. Radunare ed ordinare un libro, una musica, da varii libri ed autori, da varie composizioni di differenti maestri.* (L)

Centonomi. (Bot.) Cen-to-nò-di. [*Sm. Lo stesso che*] Poligono. *V. Lat.* polygonus. *Gr.* πολύγονος. *Cr. alla v.* Poligono.

Centonovantesimo, * Cen-to-no-van-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Centonovanta. *Facc.* (O)

Centonovelle. * (Lett.) Cen-to-no-vèl-le. *Sm. comp. indecl. Libro di cento novelle. È dicesi propriamente del* Decamerone. *Salv. Granch. 1. 2.* Fa tu, ella fu quella che ridusse Tutto il Meschino e il Centonovelle In istanze. (V)

Centopelle.* (Anat.) Cen-to-pèl-le. *Sm. comp. indecl. Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa e lo manda alla molletta. Lat.* omasus. (A)

Centopelo, Cen-to-pé-lo. [*Sm. comp. V. plebea.*] *Ano. Lat.* anus. *Gr.* πρωκτός. *Pataff. 2.* Sciorina al centopel ti pasca l'occhio.

Centoquarantanovesimo, * Cent-to-qua-ran-ta-no-vè-si-mo. *Add. m. ordinativo di* Centoquarantanove. *Fioretti. N. Sp.* (O)

Centoquarantaquattro, * Cen-to-qua-ran-ta-quàt-tro. *Add. num. com. comp. di* Cento, Quaranta *e* Quattro. *Pist. S. Gir. 437.* Centoquarantaquattro migliaja di vergini. (V)

Centorbi. * (Geog.) Cen-tòr-bi, Centuripa. *Lat.* Centuripa. *Città della Sicilia.* (G)

Centorbino, * Cen-tor-bi-no. *Add. pr. m.* Di Centorbi. (G)

Centori. * (Geog.) Cen-tó-ri. *Antichi popoli della Scozia.* (G)

Centosedicesimo, * Cen-to-se-di-cè-si-mo. *Add. m. ordinat. di* Cento e sedici. *Mascardi. Berg.* (N)

Centoseimilionesimo, * Cen-to-sei-mi-lio-nè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Centoseimilioni. *Galil. N. Sp.* (O)

Centottesimo, * Cen-tot-tè-si-mo. *Add. m. num. ordin. di* Cento e otto. *Salv. Avvert. 2. 2. 19.* Seneca, pistola centottesima. (V)

Centottanta, * Cen-tot-tàn-ta. *Add. num. comp. di* Cento *e* ottanta. *Vit. SS. PP. 2. 221.* Trovandomi dugento moggia di grano, e centottanta libbre d' oro, hommi pensato di mandarloti. (V)

Centottantamila, * Cen-tot-tan-ta-mì-la. *Add. num. com. comp. indecl. Mille volte cento ottanta. G. V. 11. 132. 4.* Noi ne sentimmo tanto in Ferrara, quanto si recò il mercato a centottantamila. (V)

Centoventi, * Cen-to-vén-ti. *Add. num. com. comp. di* Cento *e* Venti. *Stor. Barl. 89.* Menarono al sacrifizio centoventi tori, e molte altre bestie. (V)

Centovice. * (Bot.) Cen-to-vi-ce. *Sm. Lo stesso che* Centonchio. *V.* (Van)

Centoviri, Cen-to-vi-ri. [*Sm. pl. comp. Lo stesso che*] Centumviri. *V. Borgh. Tosc. 332.* Come si dice ec. avere giudicato una causa in centoviri, che per l'ordinario era di 105, così si diceva ancora quando bene si fossero trovati a giudicare 95, o 90.

Centrale, Cen-trà-le. *Add.* [*com. Del centro, Che si riferisce al centro.*] *Lat.* centralis. *Gr.* κέντρικος. *But. Purg. 1.* Finge che entri nel centro della terra ec., e roda un sasso col corso suo, cioè quello dove è lo punto centrale dell'Universo.

2 — * (Fis.) Fuoco centrale: *Quel fuoco che alcuni filosofi credettero si trovasse nel centro della terra.* (A)

2 —* Forza centrale: *Quella forza per cui un mobile tende al centro e dicesi* Centripeta, *o se ne allontana e dicesi* Centrifuga. (A)

3 — * (Anat.) Arteria centrale della retina: *Vaso piccolissimo che nasce dall' ottalmica, s' insinua nel nervo ottico, traversa con esso la sclerotica, e si spande sopra la tamina interna della retina, ove forma una reticella molto apparente, che non si può più scorgere al di là del corpo ciliare. A quest' arteria corrisponde una vena che porta lo stesso nome.* (A. O.) (O)

4 — * (Bot.) *Agg. di* Ricettacolo: *Quello che occupa ed attraversa il centro. Bertoloni.* (O)

2 — * *Agg. di* Stipite: *Quello che corrisponde al centro od al mezzo del cappello. Bertoloni.* (O)

Centranodonte.* (Zool.) Cen-tra-no-dón-te. *Sm. Genere di pesci così detti perchè sono senza denti, ed hanno uno o più pungoli a ciascuno opercolo. Lat.* centranodon. (Dal gr. *centron* pungolo, a *priv.*, ed *odus, ontos* dente.) *Sonnini.* (O)

Centrantera.*(Bot.) Cen-tràn-te-ra. *Sf. Genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle personate. Se ne conosce una sola specie indigena della Nuova Olanda sotto il titolo di* C. hispida Lat. *ch' è un' erba a fusto eretto con foglie lanceolate e fiori spicati bratteati color di porpora, così chiamate, perchè hanno le antere speronate. Lat.* centranthera. (Dal gr. *centron* sprone, ed antera. V.) (Aq)(N)

Centranto. * (Bot.) Cen-tràn-to. *Sm. Genere di piante della triandria triginia, famiglia delle valeriane, stabilito da Neker, e conservato da Decandolle, il quale vi riporta la valeriana rossa la calcitrepa, e l' angustiflora, hanno la corolla terminata da un' appendice a modo di fiore. Lat.* centranthus. (Dal gr. *centron* sprone, ed *anthos* fiore.) *Diz. sc. med.* (O) (N)

Centrato. (Arald.) Cen-trà-to. *Add. m. Dicesi d' un globo, o mondo coronato e fasciato da una specie di cerchio o semicerchio, a guisa di centina.* (A)

Centre. * (Geog.) *Contea degli Stati Uniti nella Pensilvania.* (G)

Centreggiare, * Cen-treg-già-re. *N. ass. Tendere ad un centro o Star bene in bilico; e metaf.* Volgere, come ad un centro, ad un solo oggetto le mire, il pensiero. *Algar.* Benchè paja, secondo voi, che quivi centreggi ogni mio pensiero. — Il modificare a virtù le proprie passioni dell' uomo, è il punto capitalissimo dell' arte de' legislatori, sul quale centreggia il bene di tutti. (A)

Centrico, Cen-trì-co. *Add. m. Appartenente al centro, Centrale. Vocab. Dis. Berg.* (Min)

Centrifugo. (Fis.) Cen-tri-fu-go. *Add. m. comp. V. L. Che tende ad allontanarsi dal centro; e per lo più è aggiunto di forza.* (Quasi *centrum fugiens* che fugge il centro.) (A) *Vallisn. Berg.* (O)

Centrina. (Zool.) Cen-trì-na. [*Sf. Specie di pesce cartilaginoso del genere squalo, che si distingue dagli altri perchè ha una sola fila di denti incisivi nella mascella inferiore. Il suo tronco è triangolare, acuto sul dorso, e largo al ventre, bruno in alto, bianco al basso; la testa è piccola, piatta, e terminata in punta ottusa; le narici stanno non lungi dalla bocca, e i fori acquosi trovansi al di dietro degli occhi.* —, Pesce porco, Pesce cane, Squalo, *sin. Lat.* squalus centrina.] (Dal gr. *centron* pungolo.) *Red. Oss. an. 167.* Coperto di pelle aspra, ruvida, simile a quella degli squadri, delle centrine, e di altri simili pesci cartilaginei. *E 176.* Il pesce porco, per altro nome detto centrina.

Centrino. * (Zool.) Cen-trì-no. *Sm. Lo stesso che* Centrina. *V. Salvin: Opp. Pesc. 1.* Con spuntoni neri, Il nome però tengon di Centrini. (N)

Centripeto. (Fis.) Cen-trì-pe-to. *Add. m. comp. V. L. Che tende al centro, ed è per lo più agg. di* Forza. *Lat.* centripeta. (Quasi *centrum petens* che tende al centro.) (A) *Conti A. Berg.* (O)

Centrisco. * (Zool.) Cen-trì-sco. *Sm. V. G. Lat.* centriscus. (Da *centron* pungolo.) *Genere di pesci della divisione de' branchiostegi, di cortissima statura e strettissima, con quattro raggi acuti alla prima pinna dorsale.* (Aq)

Centrite. * (Geog.) Cen-trì-te. *Ant. fiume dell' Asia fra la Media e l' Armenia.* (G)

Centro, Cèn-tro. [*Sm. In generale dinota un punto egualmente distante dagli estremi di una linea, figura o corpo, ovvero il mezzo di una linea o di un piano per cui una figura od un corpo viene in due parti eguali diviso; in particolare poi dicesi il Punto nel mezzo del cerchio,* [*o della sfera.*] *Lat.* centrum. *Gr.* κέντρον. *Dant. Par. 14. 1.* Dal centro al cerchio, e si dal cerchio al centro Muovesi l'acqua in un ritondo vaso, Secondo ch' è percossa fuori o dentro. *But.* Centro è lo punto del mezzo del cerchio.» *Gal. Mem. e Lett. ined. pubbl. dal Venturi, part. I. pag. 15.* Che se il sole fusse nel centro della sfera stellata, e non la Terra, ec. (B)

2 —[Far centro d' una cosa=*Porla nel mezzo di checchessia. Dant. Par. 10. 64.* Io vidi più fulgor vivi e vincenti Far di noi centro, e di sè far corona. » *E Purg. 13. 14.* Fece del destro lato al mover centro, E la sinistra parte di sè volse. (Min)

3 — Il mezzo o la parte più addentro di checchessia, [*e per estens.* L' interno della terra, L' inferno.] *Dant. Inf. 2. 82.* Ma dimmi la cagion, che non ti guardi Dello scender quaggiuso in questo centro. *Bern. rim. 1. 100.* Dal più profondo e tenebroso centro, Ove ha Dante alloggiati i Bruti e i Cassi, Fa, Florimonte mio, nascere i sassi La vostra mula, per urtarvi dentro.

4 — *E fig.* L' interno dell' animo. *Franc. Barb. 317. 9.* Onde di laude ricerca te dentro, S' hai netto il centro.

5 — * *Oggidì s' usa fig. in varii modi e frasi per far intendere il mezzo, la parte più intima, più essenziale; e così dicesi:* Nel centro del Regno, di una provincia; Il centro d'un esercito *e simili. Dicesi parimente in istile teologico:* La Romana sede è il centro dell' unità della Chiesa. (A)

6 — * *Dicesi pure fig.* Essere nel suo centro, *per dire Esser nel luogo ove altri si compiace maggiormente, dove ama di stare. Ed in senso contrario:* Esser fuori del suo centro. (A)

7 — * *Si dice altresì Che* Ogni cosa tende al suo centro, *per fare intendere che Ogni cosa ha una natural tendenza verso il luogo del suo riposo.* (A)

2 — (Fis. e Mecc.) Centro di gravità: *È quel punto, per lo quale appesi i gravi stanno in equilibrio. Gal. Mecc. 601.* Centro della gravità si definisce essere in ogni corpo grave quel punto, intorno al quale consistono parti di eguali momenti.

2 — di forze parallelle: * *Punto fisso per cui passa la somma di due forze parallelle, e sopra del quale queste forze si aggirano quando cambiano direzione nel ravvolgersi intorno a' loro punti di applicazione.* (A. O.)

3 — d' inerzia: * *Sin. di centro di gravità.* (A. O.)

4 — di movimento: * *Punto intorno al quale un corpo compie i suoi movimenti.* (A. O.)

3 — (Archi.) Centro *si dice parlando di una figura ovale, quadrata, ellittica, ec. Bald. Voc. Dis.* Il centro di un quadrato, il centro di un' ellisse. *Quindi gli Architetti chiamano* Centro della colonna *il punto di mezzo del suo asse,* e Centro dell' involta linea *il punto nelle volute, dove termina la linea composta eccentrica, spirale, o avvolta, dopo essersi raggirata in varii involgimenti.* (A)

4 — (Milit.) *Quella parte d' un battaglione, d' uno squadrone, d' un reggimento, d una brigata, o d' un esercito, che è posta in mezzo a due ale quando si sta tra la vanguardia e la retroguardia, allorchè si cammina. Gli antichi scrittori militari lo chiamano* Battaglia; *ma la parola* Centro *toglie la confusione, che da quella di* Battaglia *potrebbe troppo sovente derivare.* (Gr)

2 — *T. di fortificazione.* Angolo del centro: *È quello che è formato nel mezzo d' una figura o d' un poligono con due raggi, ossia semidiametri, che partono dal centro, terminandosi nei due angoli della figura vicinissimi l' uno all' altro.* (A)

5 — (Prospet.) Centro dell' occhio: *Quel punto dove si forma la perfetta visione. Baldin. Voc. Dis.* (A)

6 — * (Fisiol.) Centro d' azione. *Viscere nel quale si esegue in gran parte, ed anche in totalità, una funzione, alla quale molti altri organi contribuiscono. Così pare che l' attività vitale si concentri intieramente nel ventricolo, indi nel duodeno nel tempo della chimificazione, ec. Diz. sc. med.* (A. O.)

2 — di flussione: *Punto del corpo vivente verso il quale si richiama una quantità più o meno considerabile di fluidi. Diz. sc. med.* (A. O.)

3 — di radiazioni simpatiche: * *Organo ch' eccita simpaticamente l' azione di uno o di più altri organi più o meno lontani da esso, e co' quali sembra non avere alcuna comunicazione immediata.* (A.O.)

7 —*(Anat.)Centro epigastrico: *Porzione aponeurotica del diaframma, nella quale credevasi anticamente che avesse sede una forza incaricata di presedere alla nutrizione, alle emozioni ed alle affezioni. L' importanza che se gli attribuiva fu in seguito assegnata al* plesso solare, *quindi alla* membrana mucosa gastrica. *Diz. sc. med.* (A. O.)

2 — frenico: * *Aponeurosi centrale del diaframma. Diz. sc. med.* (A.O.)

3 — NERVOSO: * *Punto da cui varii nervi prendono origine, come il cervello, la midolla spinale ed i gangli. Diz. sc. med.* (A. O.)

4 — OVALE: * *Porzione di sostanza midollare che si scorge tagliando orizzontalmente i lobi del cervello all' altezza del corpo calloso. Alcuni anatomici però hanno dato un tal nome al corpo calloso, esprimendo così la tendenza di varie parti dell' encefalo verso un centro comune. Diz. sc. med.* (A. O.)

5 — TENDINOSO DEL DIAFRAMMA: * *Aponeurosi centrale di questo muscolo.* (A. O.)

7 — * (Geog.) Canale del Centro: *Canale in Francia che fa comunicare la Loira colla Saona, e perciò l' Oceano col Mediterraneo.* (G)

CENTROBARICA. (Mat. e Mecc.) Cen-tro-bà-ri-ca. *Sf V. G. Lat.* centrobaryca. (Da *centron* centro, e *baros* peso, grave.) *Parte della scienza della statica, che tratta della gravità.* (A)

CENTROFILLO. *(Bot.) Cen-tro-fil-lo *Sm. V. G. Lat.* centrophyllum. (Da *centron* pungolo, e *phyllon* foglia.) *Genere di piante le cui foglie calicinali sono guernite di pungoli.* (Aq)

CENTROGASTERO. *(Zool.) Cen-tro-gà-ste-ro. *Sm. V. G. Lat.* centrogaster. (Da *centron* pungolo, e *gaster, eros* ventre.) *Genere di pesci il cui carattere consiste nell' avere quattro pungiglioni, e sei raggi articolati a ciascuna pinna toracica o ventrale.* —, Centrolofo, *sin.* (Aq)

CENTROLEPIDE. * (Bot.) Cen-tro-lè-pi-de. *Sf. pl. V. G. Lat.* centrolepis. (Da *centron* centro, e *lepis, dos* scaglia.) *Genere di piante così dette per le scaglie, che si veggono nel centro del fiore. Tutte le sue specie sono native della Nuova Olanda, appartengono alla monandria poliginia, famiglia delle giuncacee e portano da cinque a dieci stili.* (Aq) (N)

CENTROLOFO. * (Zool.) Cen-trò-lo-fo. *Sm. Lo stesso che* Centrogastero. *V. G. Lat.* centrolophus. (Da *centron* pungolo, e *lophos* cresta.) *Genere di pesci della divisione de' toracici, i quali offrono per carattere una cresta longitudinale e dei pungoli molto disgiunti gli uni dagli altri.* (Aq)

CENTRONGALLI. (Bot.) Cen-tron-gàl-li. [*Sm. V. A.*] *Seme di schiarea. M. Aldobr. 210.* Togli seme dell' infrascritte erbe ec., centrongalli, cioè seme di schiarea, balsamite, squinanti, ec.

CENTRONI. * (Geog.) Cen-trò-ni. *Popoli della Gallia Belgica.—Lo stesso che* Acitaroni. *V.* (G)

CENTRONOTO. *(Zool.) Cen-trò-no-to. *Sm. V. G. Lat.* centronotus. (Da *centron* pungolo, e *notos* dorso.) *Genere di pesci il cui carattere consiste in una sola pinna dorsale, quattro raggi almeno a ciascuna pinna toracica, e dei pungiglioni isolati nella parte anteriore della pinna del dorso.* (Aq)

CENTROPODO. * (Zool.) Cen-trò-po-do. *Sm. V. G. Lat.* centropodus. (Da *centron* pungolo, e *pus, podos* piede, ed in questo caso pinna toracica.) *Nome dato ad un genere di pesci, perchè hanno un pungiglione e cinque o sei raggi articolati molto piccoli a ciascuna pinna toracica.* (Aq)

CENTROPOMO. * (Zool.) Cen-trò-po-mo. *Sm. V. G. Lat.* centropomus. (Da *centron* sprone, e *poma* opercolo, coperchio.) *Genere di pesci, così detti perchè hanno una dentellatura ad uno o più pezzi di ciascun opercolo, per cui rassomigliano ad uno sprone.* (Aq)

CENTROSCOPIA. * (Mat.) Cen-tro-scò-pi-a. *Sm. V. G. Lat.* centroscopia. (Da *centron* centro, e *scopeo* io considero, indago.) *Quella parte della geometria che tratta del centro.* (Aq)

CENTROVALE. (Anat.) Cen-tro-và-le. *Sm. Lo stesso che* Centro ovale. *V.* Centro, §. 7. *4.* (A)

CENTROVELARE. (Marin.) Cen-tro-ve-là-re. *Att. V.* Vela. (S)

CENTRUENIGO. * (Geog.) Cen-tru-e-ni-go. *Lo stesso che* Cintruenigo. *V.* (G)

CENTUM-CELLE. * (Geog.) *Antico nome di* Civitavecchia. *V.* (G)

CENTUMPEDA. * (Mit.) Cen-tùm-pe-da. *Add. com. V. L. e vale* Che ha cento piedi. *Soprannome di Giove in S. Agost. C. di Dio.* (Mit)

CENTUMVIRALE, Cen-tum-vi-rà-le. *Add. com. Attenente al magistrato de' centumviri. Lat.* centumviralis. *Borgh. Tosc. 332.* Come si dice il consiglio centumvirale.

CENTUMVIRI. (St. Rom.) Cen-tùm-vi-ri. [*Sm. pl. V. L. e vale* Cento uomini.] *Sorta di magistrato nella repubblica* [*romana, il quale giudicava le cause importanti di dritto e non di fatto.*] —, Centoviri, *sin. Lat.* centumviri.

CENTUNCOLO. * (Bot.) Cen-tùn-co-lo. *Sm. V. G Lat.* centunculus. (Da *ceme* giacere, ed *ulos* tutto.) *Genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle lisimachie, così detto perchè la sua più ovvia specie è tutta per terra distesa. Questa è il* Centunculus minimus, *che vegeta ne' littorali di quasi tutta l' Europa; ha foglie alterne ovate sessili, fiori ascellari solitarii, ed ha la corolla che varia dal bianco al carnicino.* (Aq) (O) (N)

CENTUNO, Cen-tù-no. *Add. m. num. comp. indecl. Numero di cento e uno; e si dice anche talvolta di numero indeterminato, per far intendere* Gran quantità. *Malm. 7. 49.* Ch'egli è di quel (*vino*) delle centuna botte. (A) *Ant. Alaman. Rim. son. 4.* Centun, centuno, cinquantuno e un'A, Compare, è la cagion ch' io mi disperi. (*Accenna il nome di* Cicilia CICILIA.) (N)

CENTUPEDE. (Zool.) Cen-tù-pe-de. [*Sm.*] *V. L. Lo stesso che* Centogambe. *V. Lat.* centipeda. *Gr. σκολόπενδρα. Morg. 25. 315.* Centupede, e cornude, e rinatrice.

CENTUPLICANTE, * Cen-tu-pli-càn-te. *Part. di* Centuplicare. *V. di reg.* (O)

CENTUPLICARE, Cen-tu-pli-cà-re. *Att. Multiplicar per cento.* (A)

CENTUPLICATO, Cen-tu-pli-cà-to. *Add.* [*m. da* Centuplicare.] *Moltiplicato per cento. Lat.* centuplus. *Gr. ἑκατονταπλάσιος. Nelle Giunte della Cr. Pros. Fior. 3. 280.* Della ricompensa di questo solo il Cielo è capace, dove ricogliendo ora centuplicato il frutto ec., forse si sdegnerebbe.

CENTUPLO, Cèn-tu-plo. *Add. m. Maggiore cento volte. Lat.* centuplex. *Gr. ἑκατομπλασίων. Gal. Dial. mot.* Che essendo in lunghezza centupla della sua grossezza, sia ec.

2 — *Usato pure in forza di sost.* Cento volte tanto. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 29.* D'ogni cosa che l' uomo per lui lassa, promette e dà in questa terra cento tanto ec. E intendesi qui per questo centuplo la pace e la letizia della mente. *Segner. Mann. Lugl. 16. 3.* Che sono il centuplo molto più segnalato di quanti Dio doni in terra. *E Ag. 21. 3.* Si dice che egli ec. raccolse il centuplo. (V)

CENTURA, Cen-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Ciutura. *Nov. ant. 51. 3.* Appresso il fece rizzare in sustante, e gli cinse una bianca centura, e poscia gli disse: signore, questa bianca centura ci significa verginità e nettezza.

CENTURIA, Cen-tù-ri-a. [*Sf.*] *Dicesi di molte cose composte di cento parti.* » *Magal. Lett. tom. 1. 84.* Non vale una centuria di sonetti a strappabecco. (N)

2 — (St. Rom.) *Compagnia* [*di soldati Romani composta di cento uomini e comandati da un uffiziale chiamato perciò* Centurione. *Anticam.* Centurio e Centurione.] *Lat.* centuria. *Gr. ἑκατοντάς. Liv. Dec. 3.* Di cento uomini, ond' egli furono appellati centuria. » *Vegez. 50.* Il principe della primaia compagnia avea centuria e mezza, cioè centocinquanta uomini. (Pr)

2 — *Fu anche presso i Romani un modo di ordinare i cittadini ne' comizii, d' onde i comizii prendevano il nome di* Centuriati. *V.* (B)

3 — (Milit.) Compagnia di cento fanti.

4 — (Cron.) *Usato da alcuni invece di* Secolo, *dal che si è formata la voce* Centuriatore. *V.* (A)

CENTURIA. (Bot.) Cen-tu-ri-a. [*Sf. Lo stesso che*] Centaurea. *V. Cr. 6. 8. 1.* Contra i vermi che stanno nelli più infimi intestini, diasi (*l' assenzio*) con polvere di centuria ec.

CENTURIARE, Cen-tu-ri-à-re. *Att. Distribuire in centurie. Tesaur. Cann. 9. Berg.* (Min)

CENTURIATO. (St. Rom.) Cen-tu-ri-à-to. *Add. m. da* Centuriare. *Di Centuria, Ordinato per centurie; ed era aggiunto del comizio generale in cui il popolo romano ragunavasi diviso in centurie. Borg. Orig. Fir. 278.* In que' comizii che e' chiamavan da queste centurie centuriati. *E 280.* Erano in Roma i comizii centuriati e' tributi. *E Col. Lat. 204.* Per via de' comizii centuriati del popolo romano. (V)

CENTURIATORE. (Lett.) Cen-tu-ria-tó-re. *Sm. Nome dato ad alcuni autori Luterani, che hanno scritto una storia ecclesiastica divisa in centurie o secoli.* Centuriatori Magdeburgesi. *Pallav. Conc. Tr. Battagl. Conc.* (A)

CENTURIO. * (St. Rom.) Cen-tù-ri-o. *Sm. V. A. V. e di'* Centuria. *Vegez. 55.* Ancora questo centurio era diviso per compagnie, le quali contubernie erano chiamate. (*Il Lat. ha* ipsae centuriae.) (Pr)

2 — * *Lo stesso che* Centurione. *Lat.* Centurio. *Sull. Giugurt. cap. 62.* Invitarono ec. chi l' uno chi l' altro Centurio. (N)

CENTURIONE, Cen-tu-rió-ne. [*Sm. In origine capitano di una compagnia di cento uomini presso i Romani, e poi detto in generale per*] Capitano di cento uomini. *Lat.* centurio. *Gr. ἑκατόνταρχος. M. V. 8. 4.* Dopo questi centurioni fatti in Pavia del mese di Settembre, anno detto. *Dittam. 2. 2.* Fur celiarche, e fur centurioni, Maestri e reggitor di cavalieri, E dietro a loro furon decurioni. *Vend. Crist. 98.* In Cesarea era uno gentiluomo che avea nome Cornelio, ed era centurione e capitano di quella masnada.

2 —* *Lo stesso che* Centuria, *nel quale sign. è V. A. Vegez. 55.* La schiera divisero in centurioni, ed a ciascuno centurione diedero il gonfalone della sua insegna. (*Il Lat. ha* centurias.) (Pr)

CENTURIONE. * *N. pr. m. Lat.* Centurio. (B)

CENTURIPA. * (Geog.) Cen-tu-ri-pa. *Lo stesso che* Centorbi. *V.* (G)

CENURO. (Zool.) Ce-nù-ro. *Sm. Nome di un genere di animali dell' ordine de' cistici: corpo allungato, alquanto depresso, rugoso. Testa di tenia armata, con beccuccio uncinato, e quattro boccucce succianti. Molti insieme in una stessa vescica semplice. Lat.* coenurus. *Renier.* (Min)

CENUZZA, Ce-nùz-za. [*Sm.*] *dim. di* Cena. *Lo stesso che* Cenetta. *V. Lasc. nov. 4.* Parendo loro nondimeno tristissimo baratto i venticinque ducati con una cenuzza tignosa.

CEO. * (Mit.) *N. pr. m. Lat.* Ceus, Caeus. (Dall' ebr. *scehhaq* cielo. In gr. *ceo* vale io brucio, e vien pure dall' ebr. o fenicio *ci* combustione.) — *Figlio del Cielo e della Terra, padre di Latona e di Asteria.* — *Padre di Trezeno.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Isola del mare Egeo, fra l' Eubea e la Beozia.* (G)

CEODE. * (Bot.) Ce-ò-de. *Sf. V. G. Lat.* ceodes. (Da ceodes fragrante.) *Genere di piante non determinato da' moderni, i fiori delle quali serbano un odore soave.* (Aq)

CEPACEA. (Bot.) Ce-pà-ce-a. *Add. f. Aggiunto di quella pianta che proviene da bulbo tunicato: la cipolla* (Allium cepa.) (Ga)

CEPADA. * (Geog.) Ce-pà-da. *Pic. cit. di Spagna nella Nuova Castiglia.* (G)

CEPARO. * (Geog.) Ce-pà-ro. *Promontorio dell' isola di Cipro.* (G)

CEPASIA. *(Geog.) Ce-pà-si-a. *Lat.* Cepasiae. *Ant. cit. d' Italia nella Venezia.* (G)

CEPEA. * (Bot.) Ce-pè-a. *Sf. Specie di pianta crassa del genere sedum che trovasi nelle campagne incolte. Mattiol. 3. 162. Berg.* (N)

CEPERANO. * (Geog) Ce-pe-rà-no. *Lo stesso che* Ceprano. (N)

CEPI. *(Geog.) *Lat.* Cepus. *Ant. cit. all' ingresso del Bosforo Cimmerio.* (G)

CEPIANA. * (Geog.) Ce-pi-à-na. *Lat.* Caepina. *Antica città di Spagna, presso i popoli Celtici della Lusitania.* (G)

CEPIONE. * Ce-pi-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cepio. (Dal gr. *cepios* pertinente all' orto.) — Q. Servilio Cepione. *Console e generale romano.* (Mit)

CEPIONIDE. * (Min.) Ce-piò-ni-de. *Sf. Specie di gemma. Dolc. Berg.* (N)

CEPITA. * (Geog.) Ce-pi-ta, Zepita. *Cit. della Repub. di Buenos-Ayres.* (G)

CEPO. * (Mit. Egiz.) Cè-po. *Lo stesso che* Cebo. *V.* (Mit.)

CEPOLA. * (Zool.) Cè-po-la. *Sf. Genere di pesci del quale v' ha due specie poco conosciute, e che vivono nel Mediterraneo. Lat.* cepola Lin. (Cat)

CEPOTAFIO. * (Lett.) Ce-po-tà-fi-o. *Sm. V. G. Lat.* cepotaphium. (Da *cepos* orto, e *taphos* sepolcro.) *Sepolcro nell' orto, che usavasi particolarmente nelle antiche società religiose.* (Aq)

CEPOTIRANNO. * (Lett.) Ce-po-ti-ràn-no. *Add. m. V. G. Lat.* cepotyrannus. (Da *cepos* giardino, e *tyrannos* principe: cioè Re del suo

giardino.) *Soprannome di Apollodoro, discepolo di Epicuro, e di cui l'ambizione avea per limiti quelli del suo giardino.* (Aq)

Ceppaja. (Agr.) Cep-pà-ja. [*Sf.*] *La parte del ceppo, alla quale sono appiccate le radici dell' albero. Lat.* caudex. *Gr.* κορμός. *Dav. Colt. 180.* Così i rosai, se gli vuoi bassi, così i salci si pongano per far ceppaja, e non crescere. *Alleg. 9.* Che fanno, salendo, ramo in sul troncon principale, abbarbicato in sulla ceppaja.

Ceppare. * (Agr.) Cep-pà-re. *Att. e n. ass. Lo stesso che* Radicare. *V. Propriamente dicesi di quell' albero che abbia bene radicato.* (Ga) (Car)

Ceppata. (Agr.) Cep-pà-ta. *Sf. Gruppo d' alberi, o di tronchi d' alberi. Magal. Lett. 10.* Scende incognita per un dirupo tra le ceppate de' castagni un' acqua, che non la vedete se non quando è lì. (A)

Ceppatello, Cep-pa-tèl-lo. [*Sm. dim. di* Ceppo.] *Lo stesso che* Ceppello. *V. Matt. Franz. rim. burl.* Nel mezzo stava un quadro fosso lare, Suvvi qualche scheggiuzza, o ceppatello.

Ceppello, Cep-pe-rèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Ceppo. —, Ceppatello, Ceppetto, *sin. Lat.* vilis caudex. *Gr.* μικρὸν στέλεχος. *Bocc. nov. 77. 65.* Vedendo la donna sua non corpo umano, ma più tosto cepperello marisciato parere.

Ceppetto, Cep-pét-to. *Sm. dim. di* Ceppo. *È talvolta piccolo legno. V.* Cepperello. *Soder. Colt.* Spicchisi adunque quel poco di legnetto che si chiama il vecchio, e gli antichi lo chiamavano mallo, cioè martellino, conciossiachè rimanendo appiccato tal ceppetto, ec. (V)

Ceppita. * (Bot.) Cèp-pi-ta. *Sf. Lo stesso che* Cespita. *V.* (Car)

Ceppo. (Agr.) Cép-po. [*Sm.*] *Base e Piede dell'arbore. Lat.* caudex, stipes, truncus, [cippus.] *Gr.* στέλεχος. *Liv. M.* Gli alberi che l'uomo taglia e diramora dal ceppo.

2 — [*E detto delle viti.*] *Sen. Pist.* Ancora gli vidi piantar la vigna in questo modo, ch'e' prendea il tralcio del ceppo della vigna vecchia, ec.

3 — *Detto assolutam., si piglia per lo più per lo suddetto piede, quando è tagliato dall' arbore, che serve per ardere, e ad altri usi. Lat.* truncus. *Gr.* κορμός. *Bocc. nov. 21. 8.* Appresso questo gli mise innanzi certi ceppi che Nuto non avea potuti spezzare.

4 — [*Per metaf.*] *Dicesi ad* Uomo stolido. *Lat.* stipes, caudex. *Gr.* βλάξ.

2 — * (Bot.) *Bulbo e forse Radice come che sia. Pallad. febr. 21.* Aguale porremo i gigli, cioè i lor ceppi. (*Il lat. ha* bulbos.) (Pr)

3 — (St. Mod.) Mancia o Donativo *che si dà per lo più a' fanciulli nella solennità del Natale di Nostro Signore;* [*così detta dal ceppo che si arde in quella solennità, e dal quale si finge che la mancia esca fuori.*] *Lat.* strenae natalitiae. *Gr.* ξένια γενεθλιακά. *Magal. lett.* Argomenti dalla generosità con cui le mandò per ceppo questa bella erudizione, che mi costa tanta fatica. (A)

2 — *Onde* Battere il ceppo, *dicesi del Percuotere che fanno i fanciulli un ceppo la vigilia di Natale, ad effetto di conseguire da'lor congiunti alcun donativo.* [*E* Ardere il ceppo *vale Porre il ceppo sul fuoco la vigilia di Natale o per conseguire la detta mancia, o per darla altrui.*] *Alleg. 198.* Per trattenerli la sera che s'arde il ceppo a'nipotini.

3 — *E* Ceppo *assolutamente, e* Pasqua di ceppo, *dicesi la solennità del Natale di Cristo Nostro Signore. Lat.* Natalis Domini. *Gr.* ἡ Χριστοῦ γέννησις. *Ambr. Furt. 4. 1.* Gli vidi per insino per Pasqua di ceppo, quando il Papa cantò la messa in S. Pietro.

4 — (Geneal.) Origine di famiglia, *per metaf. presa dal ceppo degli alberi. Lat.* stipes. *Gr.* στύπη. *Dant. Par. 16. 106.* Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci, Era già grande. *Maestruzz. 1. 75.* Che è la consanguinitade? E un legame di persone che sono d'un medesimo ceppo, contratto per carnale generazione. Chiamo ceppo quella persona, per la quale alquanti trassono il nascimento. *E appresso:* Secondo le leggi, in computare dobbiamo ritornare al ceppo, cioè alla comune persona. *Cron. Morell. 218.* Anticamente i nostri, già cinquecento anni o più, ebbono loro ceppo e principio ec. nel bel paese di Mugello.

2 — * *Nel sign. medesimo, sebbene alquanto più generale. Viag. M. Sin. p. 40.* Fece pigliare i figliuoli che rimasono dell'altro soldano, e fecegli mettere in prigione, e simile tutti i loro parenti di ceppo. (N)

5 — (Ar. Mes.) Quel legno sul quale si decapitano colla mannaja i malfattori. *G. V. 10. 122. 3.* Le famiglie delle signorie armate col ceppo e colle mannaje per fare giustizia. *Segner. Pred. 5.* Che, piuttosto di soggiacere a tal onta, si avrebbono quivi eletto su un duro ceppo fatale lasciare il capo.

2 — Strumento nel quale si serrano i piedi a' prigioni. *Lat.* compedes, cippus. *Gr.* στήλη. *M. V. 9. 97.* Mettendogli i piedi la notte ne' ceppi. *Fir. Luc. 1. 1.* Pongono loro le manette, e i piedi ne' ceppi, acciocchè e' non si fuggano.

3 — *E fig. Petr. son.* Dissi, oimè, il giogo e le catene e i ceppi Eran più dolci, che l'andare sciolto. *Sagg. nat. esp. 76.* Appena nel sollevarsi si sente allentar dintorno i ceppi della compagna aria, che subito fa forza per riaversi.

4 — [*Parlando di Case,*] *dicesi dell'* Aggregato di molte case attaccate insieme. *Tac. Dav. Ann. 15. 215.* Le case di Roma, che la sua non occupò, furon rifatte ec., strade larghe, traverse a misura, maggiori piazze, e dinanzi a ogni ceppo isolato difese dalla sua loggia in fronte.

5 — * *Parlando di edificii, fu preso talvolta per la loro* Base, *con acconcia similitudine. Viag. M. Sin. p. 25.* È il ceppo loro (*i granai dell' Egitto*) da piede larghissimo, e di sopra appuntato. (N)

6 — DA PIALLA: *Quel legno in cui è imbiettato il ferro. V.* Pialla. (A)

7 — DEL GRAFFIETTO. *V.* Graffietto. (A)

8 — DEL FRENO = *Nodo o Attaccatura del freno. Lat.* fraeni caput. *Gr.* χαλινοῦ κάρηνον. *Tav. Rit.* Volendosi Tristano e Lancillotto dipartire, li due cavalieri abbattuti gli prendono per lo ceppo del freno.

9 — DELLA INCUDINE = *Quel toppo di legno, sopra cui è fermata l' incudine. Franc. Sacch. nov. 166.* Subito si tira addietro per fuggire, in forma che il dente rimase appiccato al ceppo della incudine.

10 — *T. de' bottai. Ceppi diconsi da' bottai que' pezzi di legname, su cui si tagliano e s' intaccano i cerchi.* (A)

11 — *T. di ferriera. Pietra che forma il fondo, ossia la base del forno da piede.* (A)

12 — *T. de' gettatori di campane. Quell' armatura di grosso legname, in cui sono incastrate le trecce e i manichi della campana, per tenerla sospesa.* (A)

13 — *T. de' gualchierai. Quella macchina della gualchiera, nella quale i mazzi battono orizzontalmente, e serve a lavare, o a purgare, o a risciacquare i panni.* (A)

14 — *T. de' legnajuoli. Chiamano essi* Ceppo da ugnare a cassetta, *un pezzo di legno che serve per ripulire le augnature che vengono nella diagonale di un quadro.* (A)

15 — *T. de' pettinagnoli. Specie di strettojo con mattonelle di noce, ad uso di addirizzar le ossa.* (A)

16 — *T. de' cornutori. Le piede del torno; e diconsi anche* Ceppi *que' zoccoletti di legno, in cui sono fermate le punte che reggono il lavoro del torniere.* (A)

17 — La cassetta da mettere l'elemosine. *Franc. Sacch. nov. 134* Mettea li danari in un ceppo che era ivi presso collegato nel legno a piè di un Crocifisso.

6 — (Anat.) *Per translato, dicesi da' notomisti il Tronco principale delle vene. Cocch. Lez.* Ceppo comune della cava. Ceppo venoso, che si trova al lato destro del cuore. (A)

2 — DELL' ORECCHIO: * *Quella parte più grossa dell' orecchio esterno, ch' è impiantata nell' osso pietroso.* (A) *Volg. de' colloq. del Vives. (Ven. 1731.) f. 7.* Stropiccia bene le ciglia e le palpebre, e poi sodo i ceppi sotto gli orecchi. (P)

7 — (Marin.) *Unione di due pezzi di legno della medesima forma e grossezza, strettamente congegnati insieme mediante due perni di ferro, o caviglie di legno, e delle fasciature di ferro, che rinchiude e incassa il fuso dell' ancora appunto sotto l' occhio della cicala.* (S)

2 — * *Grosso legno con incastro, che posa perpendicolarmente sul paramezzale, e viene in coverta dove ha un bozzolo per la dirizza dell' albero.* (A)

8 — (Milit.) Ceppo di mortajo: *Così chiamasi la cassa sulla quale posa il mortajo e il petriere. Essa è composta di due cosce unite fortemente insieme da treverse di legno. Le parti principali del ceppo sono: i manichi di ritegno, le piastre degli orecchioni, la piastra di rinforzo, i cunei di mira-ceppo del freno.* (Gr)

Ceprano. * (Geog.) Ce-prà-no, Ceperano, Ciperano. *Borgo degli Stati della Chiesa presso Frosinone famoso nella storia.* (G)

Cera. (Chim. e Com.) Cé-ra. [*Sf. Sostanza gialla, d'odore aromatico, che l' azione dell' aria e dell' acqua unita a quella del loro liquido rende bianca, inodorifera, insipida e frangibile; si fonde al fuoco, abbrucia facilmente, è insolubile nell' acqua, poco solubile nell' alcool e nell' etere, ma si discioglie benissimo negli olii, e si converte in sapone per l' azione degli alcali. Le api prendono ossia separano dagl' interstizii degli anelli del loro addome questa sostanza, e se ne servono per costruire le cellule de' loro alveari. Molte piante somministrano una materia analoga alla cera.*] *Lat.* cera. *Gr.* κηρός. (Il gr. *ceros* cera viene da *caio* ardo, e *reo* io scorro.) *Dant. Inf. 17. 109.* Nè quando Icaro misero le reni Sentì spennar per la scaldata cera. *E 25. 61.* Poi s'appiccar come di calda cera Fossero stati. *E Purg. 10. 43.* Ed avea in atto impressa esta favella ec., Come figura in cera si suggella. *Petr. son. 103.* Amor m' ha posto come segno a strale, Come al Sol neve, come cera al fuoco.

2 — Tutte quelle cose composte di cera e bambagia per uso di ardere, *come candele, torce, e simili. Lat.* candelae, funalia. *Gr.* δᾷδες. *Bocc. introd. 18.* Celi funeral pompa di cera e di canto alla chiesa ec. n'era portato. *E nov. 79. 11.* Nè vi potrei dire quanta sia la cera che vi s' arde a queste cene.

3 — Quelle tavole incerate, sulle quali scrivevano gli antichi. *Lat.* pugillares. *Gr.* πίνακες. *Tac. Dav. Post. 455.* Plinio nella prima pistola a Cornelio Tacito scrive, che andando a caccia, ajutato da quelle selve e silenzio, componeva per portarne, se le man vòte, almen piene le cere.

4 — Appiccato colla cera, *dicesi metaf. di cosa unita a un'altra leggiermente, e che con facilità possa disgiugnersi. Lat.* leviter haerens. *Gr.* κηρῷ συνάπτων. *Tac. Dav. Vit. Agr. 396.* Il loro esercito, di genti diversissime appiccato insieme colla cera d'un po' di fortuna, che mutata lo sbanderà. *Lasc. Gelos. 3. 5.* Avessila tolta quando egli era d'altra fatta e giovine, e non ora, ch'egli ci sta appiccato colla cera (*cioè:* è vecchio.)

5 — DI SPAGNA. * *V. e di'* Ceralacca. (A)

2 — (Farm.) Cera cattolica: *Specie di cerotto detto anche Cerotto di Norimberga.* (A)

3 — * (Agr.) Cera da innestare: *Mistura fatta di sei once di cera vergine, di altrettanta pece, e di due once di trementina, la quale serve per coprire le fessure dell' innesto.* (Ga)

4 — * (Pitt.) Cera punica: *Così chiamasi una combinazione di cera bianca o gialla e di potassa caustica, che forma una massa pastosa, a cui s' incorpora ogni specie di colori. Se ne fa uso principalmente per dipingere in encaustico, stemperandola nell'essenza di trementina.* (E)

5 — (Zool.) *Membrana nuda e callosa, di cui è fornita la base del becco di alcuni uccelli, come Sparvieri, Aquile, Avoltoi.* (A)

Cera. Cè-ra. [*Sf.*] *Sembianza, e Aria di volto. Lat.* character facici. *V. Flos, 11.* (Dal pers. *cehre* che vale il medesimo.) *Liv. M.* Bruto gli guatò, nè unque mutò cera, nè colore.

2 — Volto semplicemente. [*E detto anche degli animali.*] *Tes. Br. 5. 10.* E quando vuoi scegliere astore grande guarda che egli abbia la testa lunga a guisa d'anguilla, e che la sua cera sia allegra, un poco chinata, infino che egli è concio.

3 — [*Cogli agg. di* Fosca, Brusca, Cattiva, *ec. dinota sembianza burbera, minacciosa,* ec.] *Bocc. Vis. 20.* Con cera fosca ancor vedea lasciare Plutone i ciechi regni abbandonati, Per troppo ardentemente donna amare. *Sen. Ben. Varc. 1. 9.* Ma secondo me

è ancora piggiore colui il quale con villane parole e con cera brusca va superbamente ec. facendo la mostra delle ricchezze sue. *Bern. Orl. 1. 20. 20.* Era il secondo chiamato Ranchera, E del primo ha più forza, e peggior cera. *E 2. 8. 30.* Per questo aveva il re cattiva cera.

4 — [*Cogli agg. di* Giojosa, Gentile, Umana, Dilettosa, Fresca ec.] *Dant. rim. 13.* Fu la mia disianza Vostra cera giojosa. *Rim. ant. M. Cin. 52.* Che vengon dalla vista che procede Dalla cera gentil, quando mi vede. *Rim. ant. Dant. Majan. 84.* E la beltà di vostra umana cera ec. Ha somigliante preso el meo coraggio. *E 85.* La dilettosa cera, Ch' io riguardai, m' ha priso. *Rim. ant. P. N. Maz. di Neco da Mess.* Ben passa rosa e fiore La vostra fresca cera, Lucente più che spera.

5 — * *Coll' agg. di* Buona. *Red. nel diz. di A. Pasta.* Acquisterete la vostra antica buona cera a dispetto di quegli ostichi Levantinacci ec. (N)

6 — * *E fig.* Cera mondana = *la terra. Dant. Par. 1.* E la mondana cera Più a suo modo tempera e suggella. *(Parla del sole.)* (N)

7 — [*Col v.* Avere:] Aver cera di fare o d'essere = *Parer buon da fare, ec. Cecch. Assiuol. 5. 2.* Il marito di lei non mi ha cera di più valente cavaliero, che si sia messer Ambrogio. (V)

2 — * *Ed in altro sign. come dall' esempio. Fir. Luc. 2. 3.* Come viene una cavalcata di forestieri, che abbiano cera d'aver qualche carlino vogliono intendere donde sono ec. (N)

8 — [*Col v.* Fare.] Far buona o mala cera a uno = *Mostrargli col cambiamento del volto d'accoglierlo allegramente, o mal volentieri. Lat.* torve, sive hilariter aliquem excipere. *Gr.* φιλανθρώπως, ἢ ἀγρίως δέχεσθαι. *Lib. son. 68.* E però non ti feci buona cera.

9 — [*Modi avverb.* A buona cera, co' *v.* Dire, Ricercare, e *simili*] = *Dirla apertamente*, [*o forse senza adirarsi, o simile.*] *Lat.* disertis verbis dicere. *Gr.* παῤῥησιάζεσθαι. *Fir. Luc. 4. 4.* Vedi, io te lo dico a buona cera: non lo vo' più sopportare. » *E Car. Lett. Farn.* Del quale ho tanta buona relazione, che io ve ne ricerco a buona cera, perchè penso che 'l loco sarà ben provvisto. (Min)

10 — Di buona cera = *Allegramente. Lat.* hilariter. *Gr.* ϕαιδρῶς. *Liv. M.* Elli mangiarono e festeggiarono con lui di buona cera.

11 — [Alla cera = *All' aria del volto, Al viso, Al sembiante, All' apparenza.*] *Liv. M.* Egli rissomigliava alla cera una bestia salvatica.

12 — [*In sign. di* Bombanza, Lautezza, *nel modo*] Far buona cera, Far gran cera = *Mangiar lautamente.* (Dal fr. *faire bonne chère* che vale il medesimo.) *Lat.* hilariter opipare, epulari. *Gr.* λαμπρῶς ἑωχίσθαι. *Tac. Dav. Ann. 2. 38.* L' indusse ec. a far gran cera, gran debiti. *Bern. rim.* Chi stare allegro sempre, e far gran cera. *Bellinc.* Facendo a mensa buona cera, Avrebbe fatto un elmo del pajuolo.

Cera. * (Geog.) *Isola del mare delle Moluche.* (G)

Ceracate. (Min.) Ce-rà-ca-te. *Sf. Lo stesso che* Ceragata. *V.* (A)

Cerace. * (Geog.) Ce-rà-ce. *Ant. cit. della Macedonia.* (G)

Ceragata. (Min.) Ce-rà-ga-ta. *Sf. Specie di agata, così detta dal suo colore di cera greggia.* —, Ceracate, *sin. Gab. Fis.* Ceragata cedrina, lionata. (A)

Ceraja. * (Bot.) Ce-rà-ja. *Sf. Genere di piante non riportato, così dette per la loro corolla ricurva al pari d'un corno.* (Dal gr. *ceras* corno.) (Aq)

Cerajuolo. (Ar. Mes.) Ce-ra-juò-lo. [*Sm.*] *Artefice che lavora di cera*, [*e segnatamente quello che lavora figure di cera.*—, Candelottajo, *sin.*] *Lat.* cerae opifex. *Gr.* κηροπλάστης. *Bern. rim. 1. 94.* Fugga da' cerajuoli, Acciocchè non lo vendan per un boto. *Cecch. Servig. 4. 1.* Io ho un cerajuol che ce ne farà una.

Ceralacca. (Ar. Mes.) Ce-ra-làc-ca. [*Sf. comp. Pl.* Cerelacche.] *Composizione di resina, lacca, spirito di vino e vermiglione, che si riduce in bacchettine per uso di sigillare.* [*Oggidì, fassene ancora con altri colori e dicesi comunemente* Cera di Spagna.] *Lat.* cera hispanica. *Sagg. nat. esp. 32.* E sigillata con ceralacca ec., si metta in un vaso di vetro. *E 227.* Ricchissima più d'ogni altro n'è l'ambra gialla, dopo la quale par che ne venga la ceralacca finissima.

Ceram. * (Geog.) *Lat.* Ceramum. *Una delle isole Moluche. — Città dell' isola di Giava.* (G)

Cerambice. * (Zool.) Ce-ràm-bi-ce. *Sm. Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno le antenne lunghe e setolose, ed il torace ora spinoso ora rugoso. Lat.* cerambix Lin. (Dal gr. *ceras* corno, e da *ambix*, *icos* calice: poichè il torace di questo insetto riguardandosi in ordine alle antenne, ha qualche cosa di simile ad un calice con delle corna.) (Van) (N)

Cerambicini. * (Zool.) Ce-ram-bi-ci-ni. *Sm. pl. Famiglia d' insetti dell' ordine d' coleotteri, che ha per tipo il genere cerambice. Lat.* cerambicini. (Aq) (N)

Cerambo, * Ce-ràm-bo. *N. pr. m. Lat.* Cerambus. (Dal gr. *ceras* corno, e *bus* bue.) — *Secondo Ovidio, vecchio Tessalo il quale nel diluvio di Deucalione fu cangiato in quella specie di scarafaggio che porta il suo nome.* (Mit)

Ceramella. (Mus.) Ce-ra-mèl-la. [*Sf.*] *Sorta di strumento.* [*Lo stesso che* Cennamella. *V.*] *But. Par. 1. 1.* Trovato la ceramella che Pallade avea gittato via. *E appresso*: Cominciossi a gloriare dicendo ch' egli sonava meglio la ceramella, che Apollo la citara.

Ceramiche. * (St. Gr.) Ce-rà-mi-che. *Add. e sf. pl. Feste che si celebravano in Atene nel sobborgo dello stesso nome, in onore di Marte e di Minerva, le quali consistevano nell' arrivare correndo alla meta della carriera, senza estinguere la face che si teneva nelle mani.* (Mit)

Ceramico. (St. Gr.) Ce-rà-mi-co. *Sm. Luogo celebre di Atene così detto, perchè era, secondo alcuni, coperto di tegole. Due luoghi erano in Atene di questo nome: uno al di dentro della città, e formava uno de' suoi quartieri, ornato di molte e bellissimi portici, ed uno de' principali luoghi dove si passeggiava, e dove le femmine di mala vita si ritiravano; l' altro al di fuori, e serviva per seppellire coloro che erano morti combattendo per la difesa della patria, o che voleansi onorare, e vi si facevano orazioni funebri in loro lode, e vi si innalzavano delle statue con inscrizioni per immortalarne la memoria. In questo luogo eravi l' Accademia di Platone.* (Dal gr. *ceramicos* di terra; poichè di terra eran le tegole, onde il *ceramico* si dice essere stato coperto.) (Aq)

2 — * (Geog.) *Golfo della Caria, oggi Golfo di Stanchio.* (G)

Ceraminto, * Ce-ra-min-to. *Add. m. V. G.* (Da *cer* destino, disgrazia, morte, ed *amynter* chi allontana; e quindi vale: Che allontana i mali.) — *Soprannome di Ercole, lo stesso che* Alessicaco. (Mit)

Ceramio. * (Bot.) Ce-rà-mi-o. *Sm. Genere di piante acotiledoni, famiglia delle alghe, così dette per la loro frondescenza in forma di corno.* (Dal gr. *ceras* corno.) (Aq)

Ceramo, * Ce-rà-mo. *N. pr. m.* (Dal gr. *cer* sorte, ed *eramo* io amo: Amato dalla sorte.) — *Figliuolo di Bacco e di Ariarna.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Ceranus. *Città della Doride. — della Caria.* (G)

Ceramosside. * (Bot.) Ce-ra-mòs-si-de. *Sf. V. G. Lat.* ceramopsis. (Da *ceramio* che v., ed *opsis* aspetto.) *Genere di piante della famiglia delle alghe; forse così denominate perchè non differiscono da quelle del genere Ceramio, che per la fruttificazione.* (Aq)

Ceramussa. * (Geog.) Ce-ra-mùs-sa, Ceramuna. *Antica cit. dell' Africa nella Numidia.* (G)

Cerano, * Ce-rà-no. *N. pr. m. Lat.* Ceranus. (Dal gr. *cereno* io agito nel cuore, io danneggio, io perisco di fatal morte.) — *Guerriero ucciso da Ulisse. — Cocchiere di Merione ucciso da Ettore. — Figliuolo di Abante e padre di Poliido.* (B) (Mit)

Cerantera. * (Bot.) Ce-ràn-te-ra. *Sf. V. G. Lat.* ceranthera. (Da *ceras* corno, ed antera.) *Genere di piante dicotiledoni a fiori completi polipetali e regolari; della monandria monoginia, famiglia delle scitaminee, non riconosciuto da' moderni; l' unica sua specie, la ceranthera amomoides, è nota sotto il nome di* Globba marantina. *Furono così denominati dai loro stami, ciascun de' quali è diviso in cima, ed una delle lor divisioni attraversa l' antera e la supera, suddividendosi a foggia di due piccole corna.* (Aq) (N)

Ceranto. * (Bot.) Ce-ràn-to. *Sm. V. G. Lat.* ceranthus. *Genere di piante esotiche della diandria monoginia, famiglia de' gelsomini, così dette per gl' intagli de' loro fiori, terminanti in corno.* (Dal gr. *ceras* corno, ed *anthos* fiore.) (Aq)

Cerari, * Ce-rà-ri-o. *N. pr. m. Lat.* Cerarius. (Dal gr. *cer* fato, e da *areios* bellicoso: e val dunque Fatal guerriero. Presso Plauto *cerraria* è colei che fa la cera.) (B)

Cerasa. (Agr.) Ce-rà-sa. *Sf. Lo stesso che* Ciriegia. *V. ed è V. del dialetto napolitano, e romano. Cort. 2. 146.* Molte donne ec. posero ogni industria e studio per goder dell' amore; e ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase. (A) *Red. Lett. t. 3. p. 154.* Il miglior febbrifugo però sarà quando V. S. mangerà un bellissimo piatto di cerase fresche. *Salvin. Disc. 3. 77.* Così cerase, dal latino *cerasa*. (N)

Cerasforo. * (Zool.) Ce-rà-sfo-ro. *Add. m. V. G.* (Da *ceras* corno, e *phero* io porto.) *Epiteto degli animali che portano corni.* (Aq)

Cerasina. * (Chim.) Ce-ra-si-na. *Sf. Nome che Iolin ha proposto dare alla sostanza gommosa chiamata* Adragantina. *Diz. se. med.* (A. O.)

Cerasmo. * (Farm.) Ce-rà-smo. *Sm. V. G. Lat.* cerasma. *Gr.* κέρασμα. *Nome col quale i Greci indicavano un miscuglio d'acqua calda ed acqua fredda, e secondo altri una bevanda di varii liquidi insieme mescolati.* (A. O.) (Aq)

Cerasonte. * (Geog.) Ce-ra-són-te. *Lat.* Cerasus. *Antica città e golfo dell' Asia nel Regno di Ponto.* (G)

Cerasso, * Ce-ràs-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *ceraso* fut. di *cerannymi* io mischio.) — *Nome di colui che inventò l' arte di mescolare l' acqua col vino.* (Mit)

Cerasta. (Zool.) Ce-rà-sta. [*Sf. Specie di rettili appartenente all' ordine degli ofidii ed al genere vipera, noti agli antichi col nome di serpenti cornuti, ed assai pericolosi, che trovansi ne' deserti dell' Africa e particolarmente in Egitto.*] *Hanno alla testa due eminenze, come due cornicelle nere, simili a quelle delle chiocciole, e da ciò presero il nome, perchè* Cerasta *presso de' Greci non rileva altro nella nostra lingua che Cornuta.* —, Ceraste, *sin. V.* Angue. [*Lat.* vipera cerastes Lacèp.] *Gr.* κεράστης. *Dant. Inf. 9. 41.* Serpentelli, e ceraste aveàn per crine. *But.* Cioè in luogo di capelli aveano piccoli serpenti, ceraste, che è una generazione di serpenti che hanno le cornata.

Ceraste. (Zool.) Ce-rà-ste. [*Sm. Lo stesso che*] Cerasta. *V. Franc. Sacch. Op. div. 132.* Ceraste è un serpentello che ha alla testa due cornicelle nere, e in Etiopia in quelli paesi caldi entra sotto quella tana col corpo, e con tutta la persona; lascia solo di fuori le due cornicelle: gli uccelli che volano, veggendole, credono che siano due lombrichi; scendono d' aria per pascersi: come col becco toccano le corna, e 'l serpente gli piglia, e pascesene.

2 — * (Mit.) Ceraste *furono dette le Furie a motivo de' serpenti della loro capellatura.* (Mit)

Cerasti. * (Geog.) Ce-rà-sti. *Antichi popoli dell' isola di Cipro.* (G)

Cerasti. * (Zool.) *Sm. pl. Genere di molluschi testacei stabilito dal Poli, e così detti perchè uno de' loro caratteri si è di avere due sifoni corti che si possono paragonare a due corni.* (Dal gr. *ceras* corno.) (Aq)

Cerastide. * (Geog.) Ce-rà-sti-de. *Antico nome dell' isola di Cipro.* (G)

Cerastio. * (Bot.) Ce-rà-sti-o. *Sm. V. G. Lat.* cerastium. (Da *ceras* corno.) *Genere di piante, indigene dell' Europa, della decandria pentaginia, famiglia delle cariofillee, che si fan distinguere da una capsola trasparente, cilindrica, unilocolare, polisperma, aperta in cima e simile ad un piccolo corno. Questo genere comprende moltissime specie.* (Aq) (N)

Cerata. * (Geog.) Ce-rà-ta. *Nome di due monti della Grecia che separavano i territorii di Atene e di Megara.* (G)

Ceratiasi. * (Chir.) Ce-ra-ti-à-si. *Sf. V. G. Lat.* ceratiasis. (Da *ceras* corno.) *Escrescenza cornea, che sviluppasi sulle tempie o sulla fronte.* (Aq)

Ceratina. * (Zool.) Ce-ra-ti-na. *Sf. V. G. Lat.* Ceratina. (Da *ceras* corno.) *Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri, famiglia degli a*

piarii; così denominati per le loro antenne di cui il primo articolo è molto lungo e cilindrico, e però può paragonarsi ad un corno. (Aq)

Ceratini.* (Fil.) Ce-ra-ti-ni. *Sm. pl. Argomenti sofistici più comunemente detti* Cornuti: *e tali specialmente sono i dilemmi, i quali feriscono gli avversarii con una punta, se mai l'altra si evita.* (Dal gr. *ceras* corno.) (O) (N)

Ceratino.* (Geog.) Ce-ra-ti-no. *Lat.* Ceratinus. *Golfo del Bosforo di Tracia.* (G)

Ceratismo. * (Lett.) Ce-ra-ti-smo. *Sm. V. G. Lat.* keratismus. (Da *ceration* cornetto o siliqua.) *Sorta di gabella imposta da Teodosio e da Valentiniano, la quale consisteva nel pagare al fisco in ogni mercato, sopra qualunque negozio di merci, così il venditore come il compratore, una mezza siliqua per ogni soldo.* (Aq)

Ceratite. * (Min.) Ce-ra-ti-te. *Sf. Specie di pietra comunemente detta* Pietra di corno. (Dal gr. *ceras, atos* corno.) (Aq)

Ceratiti. * (Geol.) Ce-ra-ti-ti. *Sm. pl. Nome che si dà ai corni che trovansi pietrificati, e specialmente a quelli de' rinoceronti.* (Dal gr. *ceras* corno.) (Aq)

Ceratocarpo. * (Bot.) Ce-ra-to-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* ceratocarpus. (Da *ceras* corno, e *carpos* frutto.) *Genere di piante monoiche, indigene de' luoghi sabbiosi della Turchia Europea e della Tartaria, così denominate pe' loro frutti che hanno i semi compressi e muniti di due corna dritte od acute, prodotte dalle due valve calicinali abbraccia solo il* ceratocarpus arenarius. (Aq) (N)

Ceratocele. * (Chir.) Ce-ra-to-cè-le. *Sm. V. G. Lat.* ceratocele. (Da *ceras* corno, e *cele* tumore.) *Ernia della cornea trasparente o della membrana dell' umor acqueo a traverso un' apertura della cornea.* (A. O.)

Ceratofaringeo. * (Anat.) Ce-ra-to-fa-rin-gè-o. *Add. m. comp. V. G. Lat.* cerato-pharingeus. (Da *ceras* corno, e *pharinx* faringe.) *Nome dato alle fibre carnee che nascono dal gran corno dell' ioide, e che fanno parte della tonaca muscolosa della faringe.* (A. O.)

Ceratoglosso. (Anat.) Ce-ra-to-glòs-so. *Add. m. comp. V. G. Lat.* ceratoglossus. (Da *ceras* corno, e *glossa* lingua.) *Aggiunto di un pajo di muscoli della lingua, impiantati nell'osso ioide; se un solo di essi opera, muove la lingua da un lato; se unitamente, servono ad accorciarla. Baldin. Voc. Dis.* (A) (O)

Ceratofillo. * (Bot.) Ce-ra-to-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* ceratophyllum. (Da *ceras* corno, e *phyllon* foglia.) *Genere di piante della monoecia, poliandria, famiglia delle salicarie, una delle cui specie, il* ceratophyllum demersum Lin., *ha le foglie ed il frutto a tre corna. È perenne ne' fiumi e negli stagni ove fiorisce in luglio.* (Aq) (N)

Ceratofiti. * (Zool.) Ce-ra-to-fi-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* ceratophita. (Da *ceras* corno, e *phyton* pianta.) *Nome di certi fossili accidentali che vengono originariamente dal mare, e sono pietrificazioni di una specie di coralto con rami alti e sottili. La sostanza di questi fossili ha molta somiglianza con quella d'un corno, d' onde furono così chiamati. Pino.* (O)

Ceratoiale. * (Anat.) Ce-ra-to-ià-le. *Add. e sm. Nome dato alla seconda parte delle corna anteriori o rami stiloidei dell'ioide negli animali, ove questo corpo ha tutte le sue parti.* (Dal gr. *ceration* cornetto.) (A. O.)

Ceratoide. * (Anat.) Ce-ra-tò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* ceratoides. (Da *ceras, atos* corno, ed *idos* rassomiglianza.) *Nome dato dagli anatomici greci alla cornea o tunica esteriore dell' occhio, a motivo della sua somiglianza ad un corno.* (A. O.)

2 — * (Bot.) *Nome di una pianta, così detta perchè produce de' frutti che hanno la forma di corna.* (Aq)

3 — (Min.) *Nome dato ad alcune pietre che diconsi ancora* Fichi del ronfio, *e sono denti di un pesce nomato* Focena. (A)

Ceratoiti. * (Zool.) Ce-ra-tò-i-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* ceratoites. (Da *ceras, atos* corno.) *Nome che si è dato qualche volta alle corna d'Ammone o ammoniti, a motivo della loro rassomiglianza colle corna d' un montone.* (Aq)

Ceratoliti. * (Zool.) Ce-ra-to-li-ti. *Sm. V. G. Lat.* ceratholites. (Da *ceras* corno, e *lithos* pietra.) *Nome che in alcune opere si è dato alle corna di animali pietrificate; ma questo confronto è inesatto, non essendosi mai trovate corna o parti cornee di sorta alcuna nello stato di fossile. I* Ceratoliti *sono per lo più delle ortoceratiti od ippuriti, che appartengono alla classe de' molluschi pietrificati.* (Aq)

Ceratomalagma. (Farm.) Ce-ra-to-ma-làg-ma. *Sf. V. G. Lat.* ceratomalagma. (Da *ceras* cera, e *malagma* emolliente.) *Medicamento topico ed esterno, più molle dell' empiastro, e più denso dell' unguento, che una volta facevasi d' olio e di cera.* (Aq)

Ceratone. * (Arche.) Ce-ra-tó-ne. *Sm. Nome di un celebre altare nel tempio di Apollo in Delo, tutto composto di corna di animali selvaggi.* (Dal gr. *ceration* cornetto.) (Mit)

Ceratonia. * (Bot.) Ce-ra-tò-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* ceratonia, siliqua Lin. (Da *ceras* corno.) *Genere di piante della poligamia trioecia, famiglia delle leguminose, che comprende una specie notissima, la cui lunga siliqua ha la forma di un corno; chiamata volgarmente* carube da Karrub *suo nome arabo.* (Aq) (N)

Ceratonissi. (Chir.) Ce-ra-to-nis-si. *Sf. V. G. Lat.* ceratonixis. (Da *ceras, atos* corno e per estens. la cornea, e *nysso* io pungo.) *Operazione mediante la quale, col mezzo di un ago introdotto nell' occhio, da un punto determinato della cornea si abbassa il cristallino, dopo di avere lacerato la sua cassula.* (Aq) (N)

Ceratopetalo. * (Bot.) Ce-ra-to-pè-ta-lo. *Sm. V. G. Lat.* ceratopetalum. (Da *ceras, ceratos* corno, e *petalon* petalo.) *Genere di piante della decandria monoginia, di famiglia indeterminata, che comprende una specie indigena della Nuova Olanda, il* ceratopetalon gummiferum, *ch'è albero con foglie opposte, terminate, e con infiorescenza pannocchiuta, a fiori gialli, che hanno un calice a cinque divisioni staminifere, cinque petali pennatifidi, le antere provvedute d'una specie di corno, ec.* (Aq) (N)

Ceratopogono. * (Zool.) Ce-ra-to-pò-go-no. *Sm. V. G. Lat.* ceratopogon. (Da *ceras, ceratos* corno, e *pogon* barba.) *Genere di insetti dell' ordine de' ditteri; così detti perchè hanno le antenne guernite di un fascetto di peli verso la base.* (O) (N)

Ceratosanto. * (Bot.) Ce-ra-to-sàn-to. *Sm. pl. V. G. Lat.* cerathosantes. (Da *ceras, atos* corno, ed *anthos* fiore.) *Genere di piante a fiori monopetali, della monoecia singenesia, famiglia delle cucurbitacee; così dette per avere gl' intagli interiori del calice forcuti sulla loro sommità: il che dà loro l' aspetto di due corna.* (O)

Ceratospermo. * (Bot.) Ce-ra-to-spèr-mo. *Sm. V. G. Lat.* ceratospermum. (Da *ceras*, *atos* corno, e *sperma* semente.) *Genere di piante della monoecia tetrandria, famiglia delle chenopodiee; così detto perchè il suo calice bicorne ricopre il seme, e quindi questo comparisce cornuto. La sua specie principale è il* ceratospermum papposum *indigeno della Moravia e dell'Arabia, notabile per le sue foglie lanceolate, tomentose, e pe' fiori femminei lanati.* (Aq) (N)

Ceratostafilino. * (Anat.) Ce-ra-to-sta-fi-li-no. *Add. m. comp. V. G. Lat.* ceratostaphylinus. (Da *ceras, atos* corno, e *staphyle* ugola.) *Fascio di fibre carnose, che dal gran corno dell' ioide si portano all' ugola.* (Aq)

Ceratostema. * (Bot.) Ce-ra-to-stè-ma. *Sf. V. G. Lat.* ceratostema. (Da *ceras, atos* corno, e *stemon* stame.) *Genere di piante del Perù, della decandria monoginia, famiglia delle campanulacee; così dette per avere le antere lunghissime e forcute, terminate a modo di corno.* (Aq)

Ceratotomia. (Chir.) Ce-ra-to-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* ceratotomia. (Da *ceras, atos* corno e per estens. cornea, e *tome* incisione.) *Operazione che si fa col tagliare la cornea trasparente, per levare la cateratta, o per fare uscire l' acqua o la marcia che contiene l'occhio in alcuni casi.* (Aq) (A. O.)

Ceratotomo. (Chir.) Ce-ra-tò-to-mo. *Sm. V. G.* (V. *ceratotomia.*) *Coltello adoperato all' operazione della ceratotomia.* (A. O.)

Ceraule. * (Lett.) Ce-rà u-le. *Sm. V. G. Lat.* keraulae. (Da *ceras* corno, ed *avlos* flauto.) *Suonator d'un flauto, d'un corno.* (Aq)

Ceraunea. * (Geog.) Ce-rau-nè-a, Ceraunilia. *Lat.* Ceraunaea. *Antica città d' Italia nel paese de' Sanniti.* (G)

Cerauni. * (Geog.) Ce-rà-u-ni. *Monti dell' Epiro, detti ancora* Ceraunii, Acroceraunii e Monti della Chimera. (G)

Ceraunia.* (Geog.) Ce-ràu-ni-a. *Ant. cit. del Peloponneso nell' Acaja.* (G)

Ceraunia. * (Min.) *Sf. V. G. Lat.* ceraunia. (Da *ceravnos* fulmine.) *Antico nome della pirite marziale globosa, o sulfuro di ferro radiato, da alcuni riguardata come pietra del fulmine, essendo una sostanza metallica la quale, percossa con acciarino, ha la proprietà di dar fuoco.* (Aq)

Ceraunilia. * (Geog.) Ce-rau-ni-li-a. *Lo stesso che* Ceraunea. *V.* (G)

Ceraunio. * (Mit.) Ce-ràu-ni-o. *Add. m. Soprannome di Giove, che lancia il fulmine.* (Dal gr. *ceravnos* fulmine.) (Mit)

Ceraunio. (St. Nat.) [*Sm.*] *Dente del pesce lamia,* [*e d' altri grossi animali marini,*] *che si trova ne' monti, e altrove, impietrito insieme colle altre cose marine; detto ancora* Pietra di S. Paolo. [*Si chiamano allo stesso modo alcune pietre cadute dal cielo. Altrimenti,* Ceraunio, *e* Ceraunia.] *Lat.* glossopetra, ceraunia, ceraunium. *Gr.* κεραύνιον. *Dittam. 4. 13.* Vidi ancora, fra l'altre novitadi, Lo ceraunio, lo qual candido è quivi.

Cerauno. * (Lett.) Ce-rà-u-no. *Add. m. V. G. Soprannome dato dagli antichi ad alcuni principi distinti pel loro valore; come Tolommeo, Seleuco ec.* (Dal gr. *ceravnos* fulmine.) (Aq)

Cerauno. (St. Nat.) [*Sm. Lo stesso che*] Ceraunio. *V. Volg. Ras.* Ceraunio si è una pietra così dinominata in lingua greca, ed in latino è appellata fulmine: questa pietra si cade dal cielo, imperciocchè si trova colà dove gli uomini sono feriti dalla saetta folgore. *E appresso*: Ma in Ispagna si ha una regione che è chiamata Lusitana, nella quale si trova una generazione di ceraunо, lo quale rifiuta la fiamma, ed ha colore di fuoco ardente.

Ceraunoargiro. * (Chim.) Ce-rau-no-ar-gi-ro. *Sm. V. G. Lat.* ceraunoargirus. (Da *ceravnos* fulmine, ed *argyros* argento.) *Nome greco di quella preparazione conosciuta altrimenti col nome di* argento fulminante. (O)

Ceraunobolo. * (Arche.) Ce-rau-nò-bo-lo. *Sm. V. G. Lat.* ceraunobolus. (Da *ceravnos* fulmine, e *bolos* vibramento.) *Nome dato ad un quadro di Apelle, nel quale espresse fulmini e lampi. — Titolo dato alla legione cristiana le cui preghiere fecero cadere una pioggia molto utile all'esercito di Marco Antonino nel paese de' Quadri: soccorso che fu accompagnato da lampi e fulmini.* (Aq)

Ceraunocriso. * (Chim.) Ce-rau-no-crì-so. *Sm. V. G. Lat.* ceraunochrysus. (Da *ceravnos* fulmine, e *chrysos* oro.) *Denominazione greca con cui gli alchimisti significano l' oro fulminante.* (Aq)

Ceraunoforo. * (Arche.) Ce-rau-nò-fo-ro. *Add. m. V. G. Lat.* ceraunophorus. (Da *ceravnos* fulmine, e *phero* io porto.) *Agg. dato al Cupido armato di fulmini ch' era scolpito sullo scudo d' Alcibiade.* (Aq)

Ceraunoscopeo. * (Arche.) Ce-rau-no-sco-pè-o. *Sm. V. G. Lat.* ceraunoscopion. (V. *Ceraunoscopia.*) *Macchina elevata e mobile ne' teatri degli antichi, dalla quale Giove lanciava il fulmine.* (Aq)

Ceraunoscopia. * (Lett.) Ce-rau-no-sco-pi-a. *Sf. V. G. Lat.* ceraunoscopia. (Da *ceravnos* fulmine, e *scopeo* io considero.) *Divinazione che si faceva coll' osservare il fulmine.* (Mit)

Ceraunoscopo. * (Arche.) Ce-rau-nò-sco-po. *Add. e sm. V. G. Così dicevasi il sacerdote osservatore del fulmine.* (V. *Ceraunoscopia.*) (Aq)

Cerausio. * (Geog.) Ce-ràu-si-o. *Lat.* Cerausius. *Monte del Peloponneso nell' Arcadia.* (G)

Cerazia. * (Astr.) Ce-rà-zi-a. *Add. e sf. V. G.* (Da *ceras* corno.) *Specie di cometa, così detta per la sua figura simile ad un corno.* (Aq)

Cerazio. * (Archi.) Ce-rà-zi-o. *Sm. V. G. Lat.* ceratium. (Da *ceras* corno.) *Piccola moneta presso i Romani che valeva la terza parte di un obolo; così detta per la sua forma simile a quella d' un baccello, o per l' impronta della luna crescente che portava.* (O)

2 — * (Bot.) *Nome dato da Persoon ad un genere di piante che comprende delle specie a corolla campanulata, cornuta alla base.* (Aq)

Cerazione. * (Chim.) Ce-ra-zi-ó-ne. *Sf. L' azione d' intonacare un corpo di cera, o di ridurlo alla condizione di esser capace di fondersi come la cera. Significava pure presso gli alchimisti la fissazione del mercurio.* (A. O.)

Cerbagio, * Cer-bà-gi-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Gervasio. *V.* (B)

Cerbaja, Cer-bà-ja. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cerreto. *V.*

Cerbalo. * (Geog.) Cèr-ba-lo. *Lat.* Cerbalus. *Ant. fi. d' Italia nella Puglia.* (G)

Cerbani. * (Geog.) Cer-bà-ni. *Antichi popoli dell' Arabia Felice.* (G)

Cerbanio. * (Geog.) Cer-bà-ni-o. *Lat.* Cerbanium. *Antica città d' Italia in Puglia.* (G)

Cerbera. * (Bot.) Cèr-be-ra. *Sf. Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle asperifoglie, così detto perchè i frutti di più specie che gli appartengono sono velenosi, come erano i morsi del cane Cerbero nell Inferno. La più nota delle sue specie è la* cerbera ahovai *ch'è un albero nativo del Messico, che puzza d'aglio o di sterco; ed è velenoso in tutte le sue parti, principalmente nel seme del nocciolo.* (In gr. val esca mortifera, da *cer* morte, e *bora* esca, pabolo.) (O)(N)

Cerbereo, Cer-bè-re-o. *Add. m. di* Cerbero. *Chiabr. Fir.* Cerbereo tosco ec. (A)

Cerbero. (Mit.) Cèr-be-ro. [*N. pr. m. e sm. Cane con tre teste, che i poeti fingono starsi custode delle porte dell Inferno.*] *Lat.* Cerberus. *Gr.* κέρβερος. (Dall'ebr. o fen. *qara* o, come altri legge, *cara* chiamare, esclamare, e *bor* fossa. Poichè dopo aver collocato il cadavere nella fossa, un congiunto od amico del defunto il chiamava tre volte, e gli diceva *addio:* del che eran simbolo le tre gole del cane, il più affettuoso tra gli animali.) *Dant. Inf. 6. 13.* Cerbero, fiera crudele e diversa, Con tre gole caninamente latra.

2 — * Sorta di triplice maleficio. *Segner. Cris. instr. 3. 31. 2. Berg.* (N)

3 — * Maledico, Abbajatore. *Casin. pr. 1. 20. Berg.* (N)

Cerbia, Cèr-bi-a. [*Sf. di* Cerbio. *Lo stesso che* Cerva. *V.*] *Nov. ant. 35.* 2. Andando dietro a una gran cerbia, era tanto trasandato, ch'era rimaso solo senza neuna compagnia.

Cerbia. * (Geog.) *Antica città dell'isola di Cipro.* (G)

Cerbiatto. (Zool.) Cer-biàt-to. [*Sm.*] *Cerbio, o Cervio giovane. V.* Cervetto. *Lat.* hinnulus cervinus, hinnuleus. *Gr.* νεβρός. *Bocc. g. 3. p. 8.* E dove giacer cavrioli, ed in alcuna cerbiatti giovani andar pascendo.

2 — [*Fig.*] *in forza di add. Franc. Sacch. rim. 29.* Fiorenza mia, poichè disfatte hai Le cerbiatte corna. (*Intende degli Ubaldini, la cui arme sono corna di cerbio.*)

Cerbiattolina, Cer-biat-to-li-na. [*Sf. dim. di* Cerbietta.] *Varch. Suoc. 2. 1.* Ma la cerbiattolina ruzza in briglia.

Cerbiattolino, Cer-biat-to-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cerbiatto. *Lo stesso che* Cervettino. *V.*

Cerbiattolo, * Cer-biàt-to-lo. *Sm. dim. di* Cerbiatto. (O)

Cerbietta, Cer-biét-ta. [*Sf. dim. di* Cerbia; *lo stesso che* Cervetta. *V.*] *Ninf. Fies. 39.* Veggendo il tempo bel mi ricordai Della cerbietta, e vennemi pensiero Di lei cercare.

Cerbietto, Cer-biét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cerbio; *lo stesso che* Cerbietto. *V.*

Cerbica. * (Geog.) Cèr-bi-ca. *Ant. cit. dell'Af. non lungi da Capsa.* (G)

Cerbio, Cèr-bi-o. [*Sm. Lo stesso che* Cervo. *V.*] *Amet. 15.* Ed ho con lor tre cerbi piccolini. *Maestruzz. 2. 29. 3.* Che sarà di colui che ha un cerbio, o lione, il quale uccise alcuno?

Cerbione. (Agr.) Cer-bió-ne. *Add. m. Agg. di una specie di melo.* (A)

Cerbocio, * Cer-bò-gi-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Gervasio. *V.* (B)

Cerbone, * Cer-bó-ne, Cerbotto. *N. pr. m. Lo stesso che* Gervasio. *V.* (B)

Cerbonea, Cer-bo-nè-a. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Cerbonoca. *V. Patiff. 5.* Nel ver questa è pur nuova cerbonea. (*Qui è metaf., e vale quello che noi diremmo: Questa è una pazza o una nuova cosa.*)

Cerboneca, Cer-bo-nè-ca. [*Sf.*] *Vino cattivo, pessimo.* —, Cerbonea, Cerbonella, *sin.* (Secondo il Biscioni, *cerboneca* è corruzione di *cerconeca*, derivando questa voce da *cercone* che vuol dir vino fradicio.) *Lat.* vappa. *Gr.* ἐξεστηκὼς οἶνος. *Burch. 2. 47.* Sciloppo mi par ber, ma non di vigna: Chi ne beve non ghigna; Ch' egli è ciprigno e cerboneca fina. *Malm. 7. 6.* Piglia del pane, e sopratutto arreca Buon vino, sai, non qualche cerboneca.

Cerbonella, * Cer-bo-nèl-la. *Sf. Lo stesso che* Cerboneca. *V.* (Ne)

Cerbottana, Cer-bot-tà-na. [*Sf.*] *Mazza lunga intorno a quattro braccia, vòta dentro a guisa di canna, per la quale con forza di fiato si spinge fuora colla bocca pala di terra, ed è strumento da tirare agli uccelli.*—, Cierbotana, *sin.* (Dallo spag. *cebratana* o *cerbatana* che vale il medesimo.) *Burch. 1. 30.* Oh Gaio Erennio, poichè la ventresca Ti svezzò dell'usar la cerbottana. *Cant. Carn. 281.* Degli uccelletti Di gir pigliando colla cerbottana. *E appresso:* Guardate a tor pallottole, che sieno Nel vacuo assettate ec. E anche v'ingegnate Dentro tener la cerbottana netta, Perchè più facil getta, Ed è nell'operar manco villana. *Buon. Rim. 4.* Però fallace e strano Sorge il giudizio, che la mente porta, Che mal si trae per cerbottana torta.

2 — *Per metaf. Buon. Fier. 3. 3. 2.* Sotto la cerbottana D' un miser finestrucol da prigioni.

3 — Strumento simile ma più piccolo, per parlare altrui all'orecchio pianamente. *Onde si dice* Favellar per cerbottana *il parlare con questo strumento. Capr. Bott.* Che non fosse stato qualcuno che mi favellasse nell' orecchio per cerbottana.

4 — *Per metaf.* Favellar per cerbottana = *Favellar per interposta e segreta persona, o con difficultà e alla sfuggita. Varch. Ercol. 93.* Favellare per cerbottana, per interposta e segreta persona.

5 — Sapere o Intendere alcuna cosa per cerbottana = *Saperla indirettamente, o Intenderla per terza persona. Lat.* de aliquo rescire. *Gr.* παρά τινος γινώσκειν. *Varch. Suoc. 5. 4.* Perchè e' mi fu detto di rimbalzo per cerbottana, ch' egli era stato portato via dalla culla. *Alleg. 266.* Per cerbottana Monsignore intese.

Cerbotto, * Cer-bót-to. *N. pr. m. accrese. di* Cerbone. *V.* (B)

Cerca, Cèr-ca. *Sf. Il cercare.* —, Cercamento, Cercatura, Cercata, Cercare, *sin. Lat.* inquisitio. *Gr.* ἐπιζήτησις. *Bocc. nov. 75.* 3. Lasciato quel ch' andava cercando, incominciò a far cerca nuova. *G. V. 8. 6. 1.* E stando egli nella detta cerca, una sera di notte, sconosciuto, con poca compagnia andò al re Carlo.

2 — Esame, Ricerca. *Segner. Mann. Nov. 16. 1.* Afferma che la lucerna egli userà nella cerca che farà d' ogni opera tua. (V)

3 — [*Col v.* Andare.] *V.* Andare alla cerca.

4 — * *Col v.* Fare: Far la cerca = *Andare limosinando.* (A)

5 — * *Col v.* Mettere: Mettersi in cerca = *Darsi a cercare.* (A)

6 — (Milit.) *V.* Chiama, Fosso. (Gr)

Cercabile, Cer-cà-bi-le. *Add. com.* Che può cercarsi. *S. Agost. C. D. 20. 2.* Sono meno cercabili i giudizii di Dio, e meno investigabili le sue vie. (Min)

Cercado. * (Geog.) Cer-cà-do. *Sm. Provincia del Perù.* (G)

Cercafo, * Cèr-ca-fo. *N. pr. m.* (Dal gr. *cer* morte, e *caphos* fiato: Fiato di morte.) — *Figliuolo di Eolo e bisavo di Fenice.* — *Figliuolo di Elio o del Sole.* (Mit)

Cercamento, Cer-ca-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Cerca. *V. M. V. 9. 54.* Ed origliando i cercamenti che i Tedeschi, che gli erano rimasi, facevano, non osava, e non si confidava mettere a berzaglio per soccorrere la terra. *Tes. Br. 7. 5.* Lungo cercamento richiede lungo tempo. *Lib. dicer.* Sono trovati degni al vigore di così giusto cercamento.

Cercante, Cer-cán-te. [*Parte di* Cercare.] *Che cerca. Lat.* inquirens, quaerens, quaeritans. *Gr.* ζητῶν. *Amet. 81.* Allora che il sollecito Agenore, per la figliuola cercante, pietoso e dispietato divenuto ad un' ora, la crudele legge impose al figliuolo Cadmo. *E 86.* Fu tolto di qui dal figliuolo della nostra Venere, ora cercante i regni italici. *Bocc. Vit. Dant. 232.* Al quale erano davanti dagli occhi i cadimenti de' Re antichi e de' moderni ec., e li furiosi impeti della fortuna, niuno altro cercante che le alte cose.

2 — Mendicante, Che va alla cerca. *Lat.* mendicans. *Gr.* πτωχεύων.

Cercare, Cer-cà-re. [*Alt.*] *Andare attorno veggendo. Lat.* obire, lustrare. *Gr.* περιπολεῖν. (Dal lat. barb. *circare* andare attorno, che vien da *circum* attorno.) *Bocc. nov. 99. 4.* Avendo cerche molte provincie cristiane, e per Lombardia cavalcando, per passare oltre a' monti. » *Vit. SS. Pad. 1. 90.* E cercando Esichio tutta l' isola per alcun segreto luogo, trovoe 12 miglia infra mare uno monte. *Mor. S. Greg. 2. 4.* Sono andato intorno intorno alla terra, e cercatala tutta. *E appresso:* Cercò la terra, e non la passò volando. (V)

2 — Far diligenza, Adoperarsi per trovare quel che si desidera, Investigare. *Lat.* quaerere, inquirere. *Gr.* ζητεῖν. (Da *cercare* preso in senso di andare attorno; poichè si va attorno per trovar cosa che ne bisogni.) *Bocc. nov. 18. 42.* Voleva lor mostrare ciò che il Re andava cercando. *E nov. 43. 19.* Cercando di trovar modo, che la giovane fosse per la selva cercata. *E nov. 68. 12.* Domandaronlo quello che egli a quell'ora e così solo andasse cercando. *E nov. 79. 2.* Non mi pare che agramente sia da riprendere ec. chi fa beffa alcuna a colui che la va cercando, o che la si guadagna. *Amet. 40.* Ma vergognoso con atti umillimi ec. dell'abbandonata milizia cercava perdono. *Petr. son. 20.* Cercate dunque fonte più tranquillo.

3 — Cercar tastando. *Lat.* palpare. *Gr.* ψηλαφᾶν. *Bocc. nov. 18. 22.* E lui per lo braccio tenendo, in quella parte ove essi cercano il polso ec. » *E Nov. ant. 15.* Chiamò il medico, e fecesi cercando il polso; e dicendoli il medico ch' egli non avea niente, egli disse: cerca bene, che io son morto. (Min)

4 — * Rovistare, Esaminare, *e dicesi nel proprio, pressochè nel sign. del §. 1. Ar. Fur. 11. 2.* Cercò le selve, i campi, il monte, il piano, Le valli, i fiumi, gli stagni, i torrenti, La terra e 'l mare ec. (P)

5 — Esaminare, *e dicesi anche nel fig. Vit. S. Gir. 64.* Cercando a uno a uno la vita degli altri Santi, io mi penso che nullo trovai maggior di lui. *Amm. Ant. 3. 6. 10.* Le dette persone si con seco e si con altrui cercano se mal fatto è. (V) *Amm. Ant. Dist. 3. Rub. 3. 8.* Quando lo lume m'è levato dinanzi, e tace mia moglie, perchè sa mio costume, cerco tutto il mio di, e nulla mi nascondo, e nulla trapasso. (P)

6 — * Frugare, *e dicesi segnatamente de' birri, che guardano se alcuno abbia arme nascose ec. Lasc. Cen. 2. nov. 6. 151.* Aspettollo e cercollo, e non gli trovando arme lo lasciò ire per i fatti suoi. (B) *Cecch. Comm.* Lo avere il peccadiglio, e sentir che il bargello Ti cerchi, è troppo gran cane alle costole. (N)

7 — * *Detto anche de' gabbellieri e simili. E quì a modo di prov. Cecch. Comm.* Chi non ha dazio, Non cura punto se i dazzini il cercano. (N)

7 — Leggere attentamente, *o piuttosto* Scrutinare, Investigare. *Dant. Inf. 1.* Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore, Che m' han fatto cercar lo tuo volume. (*Il* cercare *qui corrisponde intellettualmente allo* scrutari *de' Latini; nel qual senso fu adoperato anche per cose materiali.* (B)

2 — *E detto anche per cose materiali. Sall. Giug. 10.* I quali, poichè per forza furono entrati nell'albergo, si partirono da una parte e dall' altra, ... e cercarono li luoghi occulti. (*Lat.* scrutari loca abdita.) (P)

8 — Richiedere, Dimandare. *Fior. S. Franc. 28.* E perocchè la santa umiltà, che era in lui, non lo lasciava presumere di sè, nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà coll' orazioni altrui. (V)

9 — Procurare, Procacciare. *Segner. Pred. 3. 9.* Se pure alcuni non cercano altrui gran male, è perchè non possono. (V) *Din. Comp. Ist. Fior. 2.* Ebbe tanto animo, che si mise a cercar pace tra i Cerchi e li Spini. (P) *G. V. 7. 38.* Lo re di Tunisi cogli altri saracini veggendosi in mal punto, si feciono cercare pace col re Carlo, e con gli altri signori. (Pr)

10 — il fuoco * = *Sbraciare. Bisc. Malm.* Dicendosi, cercate un po' il fuoco, per dire, sbraciatelo. (A)

11 — il vino * = *Assaggiarlo. Cresc.* (A)

12 — [*In sign. n. ass.*] *Bocc. introd. 41.* Vanno fuggendo quello che noi cerchiam di fuggire. *E nov. 15. 20.* La quale, corsa alla sua camera, prestamente cercò se i suo' panni v' erano. *E nov. 43. 19.* Cercando di trovar modo che la giovane fosse per la selva cercata. *Dant. Inf. 18. 115.* E mentre ch' io laggiù coll' occhio cerco ec.

13 — * Far pruova, Tentare, Cimentare. *Sallus. Giug. 106.* Di dì e di notte, o per forza o per tradimento cercava, agli difenditori dimostrava, faceva conti li grandi guiderdoni ec. (*Il lat.ha*, tentare.) (Pr)

14 — *Con altre accompagnature. Vit. S.M. Madd.14.* O Giesù, maestro buono, quando sarà ch' io venga a cercare per te? *E 16.* Se io fussi serrata ec. ch' io non potessi andare a cercare di lui, pensomi che, innanzi che fusse sera, io sarei trovata morta. *E 19.* Ordinarono che Lazzero, incontanente ch' egli avesse desinato, andasse a cercare per lui. *E 24.* Pensomi che Maria, piangendo e sospirando, cercasse tra li suoi panni per li più vili e per li più tristi ch' ella potesse trovare. *E 115.* Non sien negligenti a cercare per loro fratelli. *Moral. S. Greg. 5. 3.* Quello che cerca del tesoro, si rallegra quando ec. *Pecor. g. 6. n. 1.* I famigli suoi veggendo che non tornava, cercaron per lui. *Dav. Scism. Ingh.* A' servidori disse il Re: cercatevi di miglior padrone (*provvedetevi*). (V) *Bocc. g. 8. n. 3.* Diessi adunque a cercar di costoro, acciò che senza indugio, e prima che alcuno altro, n'andassero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. *Car. Strac. 1. 3.* Vo cercando di voi, e portovi buone nuove. (N)

15 — * Chiedere, Domandare. *Lat.* petere, postulare. *Bemb. lett. 1. 7. 177.* Desiderava e cercava Messer Pietro ottener da N. S. ec. *E appresso*: L'error mio fu questo, e non fu poco, che nella minuta di quello che si cercava, un mio ec. dovendo egli scrivere M e CCC, quello che si cercava, un mio ec. dovendo egli scrivere M e CCC, scrisse CCC; e Mons. Datario così la ottenne da Sua Santità. *Buon. Fier. 3. 4. 9.* Felice è chi non cerca e chi non chiede. (N)

16 — *E nel sign. del §. 3. Bocc. nov. 94. 6.* Il quale ec. con più sentimento cercando, trovò costei per certo non esser morta. *E nov. 13. 17.* Alessandro caccia via il tuo sciocco pensiero, e cercando qui, conosci quello che io nascondo.» *Dant. Purg. 12. 131.* Perchè la mano ad accertar s' ajuta, E cerca e trova, e quell'ufficio adempie Che non si può fornir per la veduta. (N)

17 — *E posto assolutam. Ar. Fur. 29. 37.* Dopo molto cercare, alfin discende Verso merigge alla terra di Spagna. (P)

18 — * *In sign. n. pass.* Cercare intorno a sè. *G.V.6. 79. 5. Berg.* (O) *Dant. Inf. 31. 49.* Cercati al collo e troverai la foga Che 'l tien legato, o anima confusa. (N)

19 — *Prov.* Chi cerca, truova = *Che l' effetto ne segue, quando si pone la causa. Lat.* qui quaerit, invenit. *Gr.* ὁ ζητῶν εὑρίσκει. *Esp. P.N.* Chi cerca, si truova. *Ciriff. Ca'v. 2. 52.* Dice il proverbio, che chi cerca, truova. *Malm. 8. 4.* Che ben sapesti che chi cerca, truova.

2 — * *Nello stesso modo dicesi ancora*: Chi cerca rogna, rogna truova. *Ed anche:* Chi cerca quel che non dovrebbe, truova quel che non vorrebbe = *Chi stuzzica altrui, ha spesso delle noje e de' fastidii o provocando altrui a dire, sente poi qualche risposta che gli cuoce, o gli vien fatta cosa che gli pesa.* (A)

3 — * Chi cerca, truova: *Si dice anche talora in buona parte per far intendere Che colla diligenza e colle fatiche si può conseguire ciò che si desidera.* (A)

20 — Cercare o Andar cercando alcuna cosa col fuscellino = *Cercarne minutamente e con grandissima diligenza. Malm. 1. 68.* Che, per servire a dame, tali allocchi Cercano l'occasion col fuscellino.

21 — Cercare cinque piedi al montone, [Voler trovare il quinto piè al montone] = *Non contentarsi del convenevole, o Mettere difficultà dove ella non è. Lat.* nodum in scirpo quaerere. *Gr.* χαλεπαίνειν ἐπὶ τοῖς ζητοῦσι. *Fir. Trin. 2. 5.* Ma voi siete un cert' uomo che cercate sempre cinque piè al montone. *Ambr. Furt. 4. 8.* Ma poichè la pania non ha tenuto, io non vo' cercar cinque piè al montone. *Cecch. Servig. 3. 5.* Eh sì, vo' avete fitto il capo nella Filosofia e ne' libri, e volete Trovare il quinto piè al montone, ec.

22 — Cercar di frignuccio; *in modo basso* = *Andare incontro a' pericoli. Malm. 8. 4.* Cercando di frignuccio in bella prova. [*V.* Andare cercando di frignuccio.]

23 — Cercar de' funghi = *Andare ajoni o simile. Salvin. T. B. 5. 3.* Cercar de' funghi, andar pe' campi, ajoni, qua e là; poichè i funghi non si trovano così facilmente come non s' è discoperta la fungaja. (N)

24 — Cercare i fichi in vetta. *V.* Fico e Vetta.

25 — Cercare il nodo [o il nodello] nel giunco, o ne' giunchi *vale lo stesso che* Cercare cinque piedi al montone, *cioè Mettere la difficultà ove ella non è. V. §. 28. Lat.* nodum in scirpo quaerere. *Fir. disc. lett. 327.* Possiamo arditamente conchiudere, che questo sia stato ec. un riprendere a torto l' antichità latina e la toscana, un voler cercare il nodo ne' giunchi.

26 — Cercar il mal come i medici = *Cercare il pregiudizio suo a bella posta. Salv. Granch. 3. 7.* Che vogl'io andare Anch' io cercando del mal, come i medici?

27 — Cercar il pel nell' uovo. *V.* Pelo e Uovo. *V. §. 28.*

28 — Cercar l' aspro nel liscio, *prov. simile all'altro*, Cercar il nodo nel giunco. *V. §. 25. Lat.* nodum in scirpo quaerere. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 54.* Fa di mestieri cercar l'aspro nel liscio, come i Latini dicevano il nodello nel giunco ec., e, come noi diremmo, il pel nell' uovo.

29 — Cercar Maria per Ravenna: *si dice in modo basso del* Cercar le cose dov' elle non sono. (Così detto dal cercare che fanno i forastieri del mare in Ravenna dove al presente non è.) *Lasc. Sibill. 1. 3.* Che vo' tu che io vada cercando Maria per Ravenna? *Buon. Fier. 1. 4. 6.* Che, potendo goder d'un bello stato, Stabile, creditario, Andar cercando Maria per Ravenna.

30 — Cercare miglior pane che di grano. *V.* Pane e Grano.

31 — * Cercarsela a danari contanti: *Vale lo stesso che* Uccellare a coccole, Cercar il male come i medici ec. (A)

Cercare diff. da *Indagare, Investigare, Ricercare, Chiedere. Cercare* significa adoperarsi per trovare quel che si desidera. *Indagare* in via traslata è cercare diligentemente. *Investigare* è Cercare addentro o nell'interno delle cose. Quindi *Cercare* è meno d'*Indagare*, ed *Indagare* meno d'*Investigare*. *Ricercare* in virtù della prepositiva *ri* vale propriamente *Cercar di nuovo*; ma spesso è impiegato anche con le nozioni de' predetti tre verbi. V. *Ricercare. Cercare* può adoperarsi altresì in significato di Domandare, ed allora soltanto rassomiglia a *Chiedere.*

Cercare. *Sm. Cercamento. Lat.* inquisitio. *Gr.* ζήτημα. *Bemb. Asol. 3. 159.* E meno a quello che trovato averanno ne' primi cercari ec. si terranno appagati.

Cercare.* (Geog.) *Pic. is. d'Af. sulla costa della Reggenza di Tunisi.* (G)

Cercaria. (Zool.) Cer-cà-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* cercaria. (Da *cercos* coda.) *Nome di un genere di animali dell' ordine de' ciliferi, di forme diverse, terminati da coda semplice. Renier.* (Min)

Cercasaropoli. * (Geog.) Cer-ca-sa-rò-po-li. *Antica città d' Egitto sulla riva sinistra del Nilo.* (G)

Cercata, Cer-cà-ta. [*Sf. Lo stesso che*] Cerca. *V. Lat.* inquisitio. *Gr.* ζήτημα. *Morg. 11. 110.* Subito fuor del palazzo ne viene, E per Parigi fece la cercata; E minacciava, che chi Carlo tiene Nascoso, o sa dov' ei si sia fuggito, Gliel manifesti; se non, fia punito.

Cercato, Cer-cà-to. *Add. m. da* Cercare. *Amet. 4.* Allorchè forse lieta li rendeo La cercata Euridice. *E 79.* Così adunque divenni sua, e de' cercati doni il feci contento. *Anim. Ant. 28. 4. tit.* Della gloria cercata per infignimento. *Coll. Ab. Isac. 16.* Beati coloro che hanno preparati i lombi loro al mare delle tribolazioni in simplicità, in modo non cercato. (*Qui pare nel senso del §. 2.*)

2 — Ricercato, Affettato. *Bemb. Pros. 2. 90.* Poteva la gravità venire altrui parendo troppo cercata ed affettata, e generarsene la sazietà. (V)

Cercatora, Cer-ca-tó-ra. *Sf. V. A. V. e di'* Cercatrice. *Lat.* investigatrix. *Cecch. Stiav. 2. 1.* Che è cercatora de' miei contrabbandi. (V)

2 — * (Eccl.) *Religiosa di ordine mendicante la quale va alla cerca.* (Z)

Cercatore, Cer-ca-tó-re. *Verb. m. di* Cercare. *Che cerca. Lat.* inquisitor, investigator. *Gr.* ζητητής. *Bocc. nov. 65. 2.* I gelosi sono insidiatori della vita delle giovani donne, e diligentissimi cercatori della loro morte. *G. V. 4. 20. 2.* E ritrovata da' cercatori nel detto luogo, e richiesta da loro che ritornasse al padre ec., rispose loro ec. *Amm. Ant. 7. 1. 8.* A' solliciti cercatori spesse fiate nella faccia si manifesta quello che colla lingua si tace.

2 — Cercante, Che va alla cerca. *Lat.* mendicans. *Gr.* πτωχεύων.

3 — (Astr.) *Piccolo cannocchiale, che si adatta al telescopio, od a' grandi cannocchiali acromatici, che hanno un campo assai picciolo, e solo serve per trovare facilmente gli astri.* (Diz. Mat.)

Cercatrice, Cer-ca-tri-ce. [*Verb. f. di* Cercare. —, Cercatora, *sin.*] *Lat.* investigatrix. *Tratt. gov. fam. 46.* Ancora ti guarda da parlatrici e discorrenti di luogo in luogo, e cercatrici di case.

Cercatura, Cer-ca-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Cerca. *V. Lib. Cur. malatt.* La diligente cercatura de' sozzi animaletti si è necessaria.

Cercea. * (Mit.) Cer-cè-a. *Sf. Soprannome di Diana.* (Mit)

Cerceide, * Cer-cè-i-de. *N. pr. f.* (Così detta, secondo Esiodo, dal tessere: poichè in gr. *cercis*, *cercidos* è lo stesso che *radius textorius.*) — *Ninfa del mare, figlia dell'Oceano e di Teti.* (Mit)

Cercena. * (Geog.) Cer-cè-na. *Antica città dell' Etiopia.* (G)

Cerceride. * (Zool.) Cer-cè-ri-de. *Sm. Genere d' insetti della famiglia delle Vespe, vicinissimo ai filanti, che contiene una dozzina di specie, le quali tutte debbono essere rispettate da' coltivatori, perchè lo ajutano a distruggere i punteruoli che divorano i polloni degli alberi fruttiferi, e degli alberi di lusso, e secondo il sig. di Fayssoles, anche il punteruolo che nuoce tanto a' grani rinchiusi ne' granai.* (Ag)

Cerceste, * Cer-cè-ste. *N. pr. m.* (In gr. val tessitore di tela: poichè *crecin*, *iston* vale appunto tesser la tela: e spesso dicesi *cercin* per *crecin.*) — *Figliuolo di Egitto, e sposo della Danaide Dorione.* (Mit)

Cercetico. * (Geog.) Cer-cè-ti-co. *Golfo che Tolomeo mette sulla costa settentrionale del Ponto Eusino.* (G)

Cerceto.* (Geog.) Cer-cè-to. *Ant. contrada dell' Asia contigua al Caucaso.* (G)

Cerchia, Cér-chia. [*Sf. Pl.* Cerchie e Cerchia.] *V.* Cerchio. *Dant. Inf. 18. 2.* Fatto di pietra e di color ferrigno, Come la cerchia che d'intorno il volge.

2 — [Le mura che cingono la città.] *G. V. 8. 48. 6.* E trovando le porte delle cerchie vecchie serrate ec., si se ne venne alla postierla di Pinti.» *Dant. Par. 15.* Fiorenza dentro dalla cerchia antica ec. Si stava in pace sobria e pudica. (N)

3 — * Cerchie eterne, *disse Dante de' segmenti del cerchio di Malebolge. Dant. Inf. 18.* E volti a destra sopra la sua scheggia Da quelle cerchie eterne ci partimmo. (N)

Cerchiaia. (Ar. Mes.) Cer-chià-ja. *Sf. Specie di rete fermata sopra un' asta lunga, che termina a modo di semicircolo, con cui si pesca per le fosse.* (A)

Cerchiajo. (Ar. Mes.) Cer-chià-jo. [*Sm.*] *Colui che fa i cerchi da botti, o simili. Lat.* victor.

Cerchiamento, Cer-chia-mén-to. [*Sm.*] *Il cerchiare. Cerchiatura. Lib. cur. malatt.* Quando si avvicina il tempo del cerchiamento delle botti.

Cerchiare, Cer-chià-re. [*Att.*] *Circuire, Cignere, Circondare, Attorniare. Lat.* circumdare, circulare, cingere, ambire. *Gr.* περιβαίνειν. (Dal lat. *circare* che Properzio usa in senso di circondare.) *M. V. 9. 47.* E così in pochi dì la terra fu cerchiata d' assedio. *Sen. Pist.* Quella nave è buona, ch' è dipinta di colori preziosi, e che dalla proda è cerchiata d' oro e d'argento. *Dant. Purg. 14. 1* Chi è costui che 'l nostro monte cerchia, Prima che morte gli abbia dato il volo? *E Par. 21. 25.* Dentro al cristallo che 'l vocabol porta, Cerchiando il mondo, del suo caro duce. *E rim. 12.* E spesse volte piangon sì ch' Amore Gli cerchia di corona di martiri.

2 — Legare o Serrare con cerchi. *Cr. 4. 40. 7.* Turisi il vaso, sicchè non rispiri, e sia ben cerchiato.

*

3 — * Passare per tutte le parti di checchessia, tornando ove si è cominciato. *Vegez. 65.* Nella legione così è da fare il promovimento, che tutte le compagnie cerchi chi è promosso. *E 66.* Il centurione della primaja schiera, posciachè nella ritonditade tutte le schiere per diverse compagnie avrà cerchiato, ec. (Pr)

4 — [*In sign. n. ass.*] *Dant. Purg. 2. 4.* E la notte ch' opposita a lui cerchia, Uscia di Gange.

Cerchiare diff. da *Circuire*, *Cignere*, *Circondare*, *Attorniare*. *Cerchiare* o *Accerchiare* è propriamente Cignere in cerchio. *Circuire* è Andare all' intorno; e come verbo di moto differisce grammaticalmente dall' attivo *Cerchiare*. *Cignere* ha due significazioni, quella di legare il vestimento nel mezzo della persona e l' altra generica di *Circondare*; ossia di comprendere una cosa all' intorno in qualunque modo anche non regolare e determinato. *Attorniare* è molto affine a *Circondare*: La sola differenza è nell' impiego e nell' uso.

Cerchiata. (Agr.) Cer-chià-ta. *Sf. Ingraticolato che si adatta sulle spalliere e controspalliere, su cui mandano le piante. Anche quell' arco che formasi, curvandosi a bella posta i rami degli alberi messi a filari, sotto cui si ha comodo di passeggiare.* (Ga)

Cerchiato, Cer-chià-to. *Add. m. da* Cerchiare. *Lat.* circumdatus, cinctus. *Gr.* περιβλητός. *Dant. Purg. 30. 67.* Tutto che l'vel, che gli scendea di testa, Cerchiato dalla fronde di Minerva, Non la lasciasse parer manifesta. *G. V. 8. 13. 2.* Coll' arme a quartieri a gigli d' oro, e cerchiato rosso e d' argento. *(Così hanno i buoni testi a penna.) Cant. Carn. 170.* Barili e caratelli Vorrebbon esser giusti, e ben cerchiati.

2 — * (Veter.) *Dicesi* Piede cerchiato, *quando vi sono tumoretti o rilievi attorno all' unghia del cavallo*; Garretto cerchiato, *se vi sono tumori duri, ossei, intorno al garretto. Cotesti rilievi o tumori diconsi pure* Cerchioni. *Diz. sc. med.* (O)

Cerchiatura, Cer-chia-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Cerchiamento. *V. Cr. nella v.* Cerchiamento. (A)

Cerchiellino, Cer-chiel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cerchiello. —, Cerchiettino, *sin. Lat.* circulus. *Gr.* κύκλος.

2 — Piccola raunata di persone, Capannello. *Lat.* circulus. *Gr.* κύκλος. *Bellinc. son. 239.* E fatti sempre a' cerchiellini appresso. *Varch. Stor. 10. 322.* E tenendogli a loggia ne' cerchiellini e per le botteghe, affermavano ec. *E 15. 594.* Si facevano bene di molti cerchiellini e capannelle.

Cerchiello, Cer-chiè-l-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cerchio. *Piccol cerchio.* —, Cerchietto, Cerchiolino, *sin. Lat.* circulus. *Gr.* κύκλος. *Nov. ant. 92. 6.* Nè gli tolse altra cosa, che un cerchiello d' oro che egli si mise a suo collo. *Guid. G. 114.* Percosse sì fieramente nell' elmo Troilo, che era in piede, che gli fiaccò il cerchiello del suo elmo. *Bern. Orl. 3. 7. 60.* La qual composto avea per magica arte Quattro cerchielli in forma di corona.

2 — A cerchielli, *posto avverbial.* = *A similitudine di cerchielli. Pallad. Febbr. 14.* Le viti, le quali si sostengono alla canna a cerchielli, si potino a modo di quelle che si appoggiano per ordine a' pali.

3 — (Ar. Mes.) *T. de' cerajuoli. Quel tondo di legno con bottoni di ferro intorno intorno, a cui s' appiccano i lucignuoli per imporre le candele.* (A)

4 — * (Anat.) Cerchielli *chiamansi i segmenti cartilaginosi che appresenta la trachea. Diz. sc. med.* (O)

Cerchiettino, Cer-chiet-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Cerchietto. [*Lo stesso che* Cerchiellino. *V.*] *Gal. Dial. Sist.* Si movesse circolarmente intorno al suo proprio centro, descrivendo i suoi piccoli cerchiettini.

2 — Anellino. *Fr. Giord. Pred. R.* Le donò un cerchiettino d' oro da portare in dito.

Cerchietto, Cer-chiét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cerchio. *Lo stesso che* Cerchiello. *V. Lat.* circulus. *Gr.* κυκλίσκος. *G. V. 9. 295. 3.* Il di medesimo apparve in aria due cerchietti congiunti così. *Dant. Inf. 11. 17.* Cominciò poi a dir: son tre cerchietti Di grado in grado.

Cerchio, Cér-chio. [*Sm.*] *Figura geometrica, detta altrimenti* Circolo, *che è contenuta da una sola linea, ed ha un punto nel mezzo, che è ugualmente distante da' punti della linea suddetta, chiamata* Circonferenza; *e prendesi anche per la circonferenza medesima. Lat.* circulus. *Gr.* κύκλος. *Dant. Par. 14. 1.* Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro Muovesi l' acqua in un ritondo vaso.

2 — Quello che cigne, circonda e attornia qualsivoglia cosa. *Lat.* circus, circulus. *Gr.* κύκλος, κυκλίσκος. *Bocc. g. 6. f. 8.* Ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi infino all' infimo venire successivamente ordinati, sempre restringendo'l cerchio loro.» *E Fiamm.* Occhi intorniati con purpureo cerchio. (A)

3 — Corona, Ghirlanda. *Petr. son. 127.* Vederla ir sola co' pensier suo' insieme, Tessendo un cerchio all' oro terso e crespo.

4 — Giro. *Lat.* circuitus, ambitus. *Gr.* περίοδος. *Bocc. Vit. Dant. 222.* Da quelli medesimi, che prima conditori n' erano stati, comecchè in piccolo cerchio di mura la riducesse, in quanto potè, simile a Roma la fe' redificare ed abitare. *Dant. Inf. 4. 24.* Nel primo cerchio che l' abisso cigne.

5 —Ragunanza d'uomini discorrenti insieme, *che pure si dice* Circolo o Capannello [, *ed in dim.* Cerchiolino.] *Lat.* circulus. *Gr.* κύκλος. *Varch. Stor. 2,* Varii cerchi e capannelle facendosi. *Tac. Dav. Vit. Agr. 401.* Il vulgo ec. andò a casa a vederlo, e per le piazze e cerchi ne favellò. » *Fiamm. 4. 98.* Mi ricorda essermi alcuna volta in così fatte feste avvenuto che io in cerchio con donne a ragionamenti d'amore mi son ritrovata.

6 — *Col v.* Fare: Far cerchio = *Circondare. Lat.* cingere. *Gr.* περιβάλλειν. *Nov. ant. 79. 2.* Li cavalieri gli fecero cerchio d' intorno. *Tac. Dav. Ann. 1. 28.* Fu ec. provveduto che ec. codazzo o cerchio intorno a loro, uscenti in pubblico, romano cavaliere non facesse.

2 —*E* Far cerchio di una cosa = *Piegarla a guisa di cerchio. Franc. Sacch. rim. Gio. d' Amer. 68.* E perchè le giunture son sì colte Da quel bogliente ed insaziabil merchio, Che della schiena m'ha già fatto cerchio.

7 — *Modi avverb.* A cerchio = *In giro, Intorno intorno. V.* A cerchio.

8 — In cerchio = *In forma di cerchio, In giro. Lat.* in orbem. *Gr.* στεφανηδόν. *Bocc. introd. 30.* Quasi in cerchio a seder postesi ec., cominciarono a ragionare. *E nov. 76. 12.* E fatti star costoro in cerchio, disse Bruno. *Filoc. 2. 209.* Disteso talvolta in terra, e talvolta in cerchio volgendosi, in piccolo spazio scoppiando, quivi mori. *Ar. Fur. 7. 21.* Facean, sedendo in cerchio, un giuoco lieto.

9 — * Per cerchio = *In giro, L'un dopo l'altro, Ordinatamente. Buon. Fier. 1. 1. 5.* E fia la maggioranza in voi medesmi Distributiva a arbitrio della sorte, Di mano in man reciproca la vice, Finchè per cerchio ognun preposto splenda. (Pr)

10 — (Ar. Mes.) *In generale si dice qualunque cosa di forma circolare, sia di metallo, legno, avorio, o altro, per ornamento o per fortezza di qualsivoglia lavoro; come*, cerchio di scatola, di tabacchiera; cerchio di sopra della cassa di un oriuolo da tasca; cerchio di ferro del mozzo de' carri e carrozze ec. (A)

2 — *T. degli oriuolai.* Cerchio del tempo. *Più comunemente* Ciambella. *V.* (A)

3 — *T. de' bottai. Quel legame piegato di legno o di ferro che tiene insieme botti o tini o altri vasi di legno simili. Cr. 5. 3. 2.* Del loro legno si fanno ottimi cerchi da vaselli di vino. *Dav. Colt. 162.* Conficca con un pezzo di cerchio il cocchiume.

4 — *Onde abbiamo in prov.* Dare un colpo al cerchio e uno alla botte. *V.* Botte, §. 6.

5 — *Talora vale anche Il dare il torto o la ragione un poco a una parte, e un poco all' altra. V.* Botte, §. 6, 2.

11 — (Archi.) *Luogo dove si rappresentavano i giuochi* [*e si facevan le corse. Propriamente* Circo.] *Lat.* circus. *Gr.* ἱππόδρομος. *Disc. Calc. 6.* Mostrano ancor le reliquie, oltre all'antiche scritture, quanti magnifici teatri, e cerchi, e mete, e terme, e altre superbissime moli fussero in Olimpia, in Istmo, in Atene, in Roma e per tutta Italia edificate.

12 — (Astr.) Cerchi *diconsi Quelle sfere ove figurano gli astronomi che girino e che si muovano i pianeti. Lat.* orbes. *Gr.* κύκλοι. *Petr. canz. 17. 4.* Già s' io trascorro il ciel di cerchio in cerchio, Nessun pianeta a pianger mi condanna. *E 37. 1.* Nè lassù sopra il cerchio della Luna Vide mai tante stelle alcuna notte. *E son. 261.* Ivi fra lor, che 'l terzo cerchio serra, La rividi più bella, e meno altera.

2 — Cerchio di riflessione, Cerchio di Borda, Circolo ripetitore: *Istromento di astronomia nautica, inventato dal cavaliere Borda francese nell' anno 1772, eseguito e perfezionato dallo stesso nel 1774. Serve a determinare le distanze angolari di due astri, o di due oggetti qualunque, e porta il nome di* Cerchio di riflessione, *perchè il suo orlo è un cerchio, ed entrano nella sua costruzione alcuni specchi che riflettono le immagini degli oggetti che voglionsi rapportare l' uno all' altro.* (S)

3 —* Cerchio di merigge o di meriggio = *Il meridiano. Dant. Purg. 25. 2.* Chè 'l sole aveva il cerchio di merigge Lasciato al tauro. *Bocc. nov.* Il cerchio di meriggio avendo il sole già passato. (A)

4 —* Cerchio obliquo = *Lo zodiaco, perchè obliquamente fascia l' equatore e i due tropici. Dant. Par.* L' obliquo cerchio che i pianeti porta. (A)

13 — (Geog.) Cerchi o Circoli della sfera armillare: *Sono circoli immaginati per formarsi de' limiti nell' immenso spazio de' cieli e sulla superficie del globo terrestre, ai quali riportare le situazioni de' corpi celesti.* (S)

14 — (Veter.) *Sorta di malattia che viene nell' ugna al cavallo. V.* Cerchiata, §. 2.

15 — (Marin.) Cerchio di gabbia: *È una lastra di ferro piatta e sottile, che serve a guernire tutto all' intorno la gabbia, e a formarvi un risalto che ricuopre i buchi quadri, pe' quali passano le lande di gabbia.* (S)

2 — PER MURARE IL FLOCCO: *Si chiama così un cerchio di ferro che si può far correre lungo il bompresso, per servire di punto d' appoggio alla mura del flocco.* (S)

3 — DI TROMBA: * *Cerchio quadrato che serve ad unire la forca alla tromba. Evvi attaccato con altro più piccolo cerchio, che n'esce, e in cui entra l' estremità della forca.* (Van)

4 — DI GOLA: * *Cerchio di ferro che trovasi intorno all' apertura, o sia gola per cui passa il torno.* (Van)

16 — * (Fis.) Cerchio galvanico: *Chiamasi così l' apparecchio galvanico quando s' avvicina l' arco animale all' arco eccitatore.* (A. O.)

17 — * (Anat.) Cerchio anatomico: *Diconsi le arterie della base del cranio, sebbene non facciano un circolo perfetto.* (A. O.)

Cerchiolino, Cer-chio-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cerchio. *Lo stesso che* Cerchiello. *V. Lib. son. 8.* E va pe' cerchiolin levando il grido, Lanciando campanili. *(Qui nel sign. di* Cerchiellino, §. 2.)

Cerchione. (Ar. Mes.) Cer-chió-ne. *Sm. Lastra circolare di ferro, che s' imperna o s' inchioda su i quarti delle ruote, per renderle più salde e più durevoli. Tariff. Tosc. 43.* Cerchioni di ferro da ruote. V. Ferro sodo. (A) (N)

2 — * (Veter.) Cerchione *e per lo più* Cerchioni. *Rilevanze o Cordoni, più o meno grossi sopra la superficie dell' unghia del cavallo, che la circondano da un lato del calcagno all' altro, ovvero s' estendono soltanto dal calcagno alla parte anteriore dello zoccolo.* (Car)

Cercida, * Cèr-ci-da. *N. pr. m.* (Dal gr. *cercis, idos* pettine, plettro, navetta da tessitore.) — *Poeta e legislatore di Megalopoli.* (Mit)

Cercide,* (Bot.) Cèr-ci-de. *Sf. V. G. Lat.* cercis. (Da *cercis, idos* navetta da tessitore.) *Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle leguminose, indigene delle provincie meridionali dell' Italia, della Francia, della Spagna, e del Canadà; così denominate perchè producono un legume che rassomiglia ad una navetta da tessitore. Fra le sue specie comprende un bell' albero a foglie rotonde reniformi e glabre, fiori a mazzetti rossi ec.; i semi sono farinacei e nutritivi, ed il legno è venato di nero e di verde, e prende buon pulimento. Lat.* Cercis siliquastrum Lin. —, Siliquastro, Albero di Giuda, *sin.* (Aq)

Cercide. * *N. pr. m. Lat.* Cercides. (V. *Cercida.*) (B)
Cercii. * (Geog.) Cèr-ci-i. *Antico popolo d' Italia.* (G)
Cercina. * (Geog.) Cèr-ci-na. *Isoletta dell'Af. non lungi da Usilla.* (G)
Cercinata, Cer-ci-nà-ta. [*Sf.*] *Colpo dato col cercine. Pros. Fior. 6.* 3. Tutti a uno a uno di buone cercinate lo investivano.
2 — * *Prov.* I facchini ne fanno le cercinate: *Dicesi per ironia quando vogliam mostrare che una cosa è minore ch' altri non dice. Serd. Prov.* (*Qui vale* Cercine.) (A)
Cercine, Cèr-ci-ne. [*Sm.*] *Un ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo, per salvarlo dalla offesa del peso. Lat.* cesticillus, arcolus. *Gr.* τοξάριον. *Burch. 2. 35.* C' ha il cercine or di Niccolò di Cocco. *Buon. Fier. 2. 5. 8.* E con cercine 'n testa, E gran riscontri abbottonato il petto, E in calzari d'alluda Pare il Bascià di Buda. *Red. Oss. an. 106.* La buccia si raggruppò a foggia d' un cercine intorno intorno ravvolto.
2 — *Guancialetto similmente a guisa di cerchio, fermato con alcuni nastri al capo de' bambini, per riparo dalle percosse nelle cadute.*
3 — * (Agr.) *Quella enfiatura che si forma al di sopra ed al di sotto di alcuna parte delle piante dicotiledoni, ogni volta che viene ivi impedita la circolazione. — Ogni qual volta vien levata una porzione della scorza di un albero, in modo da ridurne nudo il corpo legnoso, si va formando intorno alla piaga un ingorgamento, che termina con riempirla del tutto, se non è più che vasta, e questo ingorgamento si chiama pure ne' suoi principii un* cercine. (Ag)
Cercine. * (Geog.) *Antica città della Macedonia.* (G)
Cercinino, Cer-ci-ni-no. *Sm. dim. di* Cercine. *Bellin. Bucc.* (A)
Cercio, * Cèr-ci-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cerco* o *creco* io tramando un suono stridulo.) — *Cocchiere di Castore e di Polluce.* (Mit)
Cercione, * Cer-ció-ne. *N. pr. m. Lat.* Cercyo. (V. *Cercio.* Può trarsi anche da *cerchnos* duro, aspro.) — *Re di Eleusi, inventore della lotta.* — *Figliuolo di Agamede.* (Mit)
Cercira. * (Geog.) Cer-ci-ra. *Lo stesso che* Corcira. *V.* (G)
Cercis. * (Bot.) *Sm. Spezie di pianta che oggi forma un genere. Mattiol. 1. 91. Berg.* (N)
Cercnasmo. * (Med.) Cer-cnà-smo. *Sm. V. G. Lat.* cerchnasmus. (Da *cerchnos* asprezza di gola, raucedine, o da *cerchnos* miglio, o fatto al modo di miglio.) *Raucedine. Esantema migliare.* (Aq)
Cerco. *Add. m. da* Cercare. *Lo stesso che* Cercato. *Bocc. nov. 38. 13.* Fu fatto il romor grande e spezialmente dalla madre, e cerco per tutto e riguardato. *E nov. 99. 4.* Avendo cerche molte provincie cristiane.
2 — * Frugato. *Viag. M. Sin. p. 5.* Quivi fummo nella presenza de' Saracini uficiali, e fummo cerchi tutti minutamente per moneta d'oro e d'ariento. (N)
3 — [*Usato in forza di sost. Onde la frase*: Andare a caccia o Cacciare per lo cerco, *cioè in luogo già cercato da altri cacciatori; e proverbial. dicesi del Fare opera vana.*] *Buon. Fier. 2. 2. 10.* Vedi ve' quel che va a caccia pel cerco. (*La Crusca, seguitando il Salvini, crede che qui significhi* piazza, circo.) » *Carl. Fior.* Se l' ha adunque d' andare a rilegger non v' è mestieri, rileggete lo Infarinato, arrosserete d' aver cacciato per lo cerco. (A)
Cerco. [*Sm.*] *V. poet. per* Cerchio. [*Onde il modo avverbial.* A cerco *per* A cerchio, *cioè* In giro. *V.* A cerchio.] *Petr. cap. 13.* Vidi'l vittorioso e gran Camillo Sgombrar l' oro, e menar la spada a cerco. *Ar. Fur. 19. 64.* A guisa di teatro se gli stende La città a cerco, e verso il poggio ascende.
2 — Piazza, Circo. *Lat.* circus. » *Ar. Sup. 2. 4.* O padron, ch' ora è questa fuora d' ordine D' andare a cerco? credo che si stuzzichi Ormai li denti, non vo' dir che desini, Ogni banchier, ogni uffizial di camera, Che sono a uscir di piazza sempre gli ultimi. (V)
Cerco, Cèr-co. [*Sm. Lo stesso che*] Cherco, Cherico. *V.* [*In questo sign. è V. A.*] *Lat.* clericus. *Gr.* κληρικός. *Arrigh. 68.* Il cerco ignorante, il cavaliere rozzo, e il lieve populo non cura delle ragioni.
Cercocebo. * (Zool.) Cer-co-cè-bo. *Sm. V. G. Lat.* cercocebus. (Da *cercos* coda, e *cebos* nome di una scimia presso i Greci.) *Genere di scimie, sino al presente comprese nei guenoni, volgarmente dette* Macacchi; *le quali han per carattere distintivo una coda più lunga del loro corpo.* (Aq)
Cercodea. * (Bot.) Cer-co-dè-a. *Sf. V. G. Lat.* cercodea. (Da *cercos* coda, manico di un vase, legaccio, ed *idos* forma.) *Genere di piante della Nuova Zelanda, che appartengono all'ottandria tetraginia, famiglia delle saxifragee, ed hanno per carattere quattro petali lunghi e strettissimi.* (Aq)
Cercola, * Cèr-co-la. *N. pr. m. Lat.* Cercolas. (Dal gr. *cerchaleos* chi tramanda un suon rauco.) (B)
Cercolipe. * (Zool.) Cer-cò-li-pe. *Sf. Lo stesso che* Cercolipide. *V. Facc.* (N)
Cercolipide. * (Zool.) Cer-co-li-pi-de. *Sf. V. G. Lat.* cercolips. (Da *cercos* coda, e *lipo* io manco; ovvero da *lipos* pinguedine.) *Nome dato dagli antichi ad una scimia, perchè senza coda, o perchè ne ha una molto grassa ed in fine pelosa.* —, Cercolipe, *sin.* (Aq)
Cerconcello. (Bot.) Cer-con-cèl-lo. [*Sm. V. A. Lo stesso che* Crescione, Nasturzio.] (Vien per metastasi da *cresciioncello.*) *Pataff. 8.* Con cerconcello in bocca tutta ontosa. *Cr. 1. 4. 16.* Sopra la quale acqua le cose stitiche de' frutti freddi sono da dare, siccome cotogne, mele afre, e cerconcello. *Luig. Pulc. Bec. 13.* Se tu vuoi alle volte un' insalata Di raperonzo, o vuoi di cerconcello.
Cercone. (Ar.Mes.) Cer-có-ne. [*Sm.*] *Vino guasto*, [*ed è termine de' distillatori, perchè, secondo alcuni, in divenir sì fatto, si muove, gira, e si volta; che anche al vin divenuto tale dicesi*: Egli ha girato, e dato la volta; *e però verrebbe da* cerco *in sign. di* cerchio.] (Ma anche meglio può trarsi da *cercare*, e credersi il *cercone* così detto da quel vino che i Frati mendicanti vanno accattando d' attorno, e che essendo composto di varie specie, non può non esser cattivo. Cotesti Frati diconsi dal volgo *cercanti.*) *Lat.* vappa, lora. *Gr.* ὀαιτερίας οἶνος. *Fr. Giord. Pred. S.* Chi avesse un vin cattivo e cercone, venderebbelo se potesse. *Burch. 1. 26.* Dicendo: il vin cercone Mi fa portare a gangheri la peccia. *Bern. Orl. 1. 21. 3.* E che la malvagia diventa aceto, Cercone e marcio il dilicato mosto. *Varch. Suoc. 3. 4.* Hassi egli a bere il vin cercone? *E Ercol. 1 39.* Il vino cc. quando piglia la punta, o diventa quello che i Latini chiamavano *vappa* o *lora*, e noi diremmo *cercone*, si muta, ed è differente da sè stesso, quando era buono, ma non già secondo la sostanza.
2 — *Prov.* Dal mal pagatore o aceto o cercone = *Da chi paga con istento si dee prender tutto. M. V. 9. 97.* Gli furono assegnati in parte di pagamento per fiorini scimila, ed egli gli si prese, seguendo il proverbio: dal mal pagatore o aceto o cercone.
Cercope, * Cèr-co-pe. *N. pr. m.* (Dal gr. *cercops, opos* astuto.) — *Storico greco nato in Mileto.* (Mit)
Cercope. * (Zool.) *Add. e sm. V. G. Lat.* cercops. *Gr.* κέρκωψ. (Da *cercos* coda, ed *ops* occhio, viso, aspetto.) *Così alcuni chiamarono quella specie di scimia detta* Cercopiteco. *V.* (Aq)
2 — * *Epiteto generico di bestia fornita di lunga coda.* (Dal gr. *cercos* coda.) (Aq)
Cercopi. * (Geog.) Cèr-co-pi. *Abitanti di Pitecusa, prima detta* Cercopia. — *Ant. popolo della Lidia.* (G)
Cercopia. * (Geog.) Cer-cò-pi-a. *Ant. cit. dell' Asia nella gran Frigia.* — *Antico nome dell'isola* Pitecusa. *V.* (G)
Cercopiteco. (Zool.) Cer-co-pi-tè-co. [*Sm. V. G.*] *Specie di scimia che ha la coda.* [*Presso i moderni naturalisti è il nome di un genere particolare di scimie che hanno la coda lunga non prensile, più lunga del corpo, ed hanno delle borse mascellari.*—, Cercope, *sin. Lat.* cercopithecus.] *Gr.* κερκοπίθηκος. (Da *cercos* coda, e *pithecos* scimia.) *Dittam. 5. 18.* Ancora voglio che l' animo noti Cercopitechi, e questi hanno la coda, E stanno in minor boschi, e men rimoti.
Cercosi. (Chir.) Cer-cò-si. *Sf. V. G. Lat.* cercosis. (Da *cercos* coda.) *Escrescenza poliposa, più o meno lunga, e di forma presso a poco cilindrica, che appartiene alla matrice o alla vagina, e che si è presa qualche volta per la caduta di uno di quegli organi.* (Diz. Chir.)
Cercuito, Cer-cù-i-to. [*Sm. V. A.*] *V.* e *di'* Circuito.
Cercuro. * (Arche.) Cèr-cu-ro. *Sm. Gr.* κέρκουρος. *Sorta di naviglio a vela ed a remi, in uso presso gli antichi.* (Van)
Cercuro. * (Zool.) Cer-cù-ro. *Sm. Sorta di pesce. Salvin. Opp. Pesc. 1.* In questi i fagri ed i selvaggi fagri Sterminati, e i cercuri hanno il soggiorno. (N)
Cerdagna. * (Geog.) Cer-dà-gna. *Sf. Lat.* Cerdania. *Antico paese diviso tra la Francia e la Spagna.* (G)
Cerdano. * (Bot.) Cer-dà-no. *Sm. Sorta d' albero del Perù, non ancora determinato.* (Van)
Cerdemporo. * (Mit.) Cer-dem-pò-ro. *Add. m. V. G. Lat.* cerdemporus. (Da *cerdos* guadagno, astuzia, ed *emporos* mercatante.) — *Soprannome di Mercurio.* —, Cerdomporo, *sin.* (Mit)
Cerdicerei. * (Geog.) Cer-di-ce-a-tè-i. *Ant. pop. d'Italia nella Liguria.* (G)
Cerdo. * *N. pr. f.* (Dal gr. *cerdos* astuzia.) — *Moglie di Foroneo re d'Argo.* (Mit)
Cerdomporo. * (Mit.) Cer-dom-pò-ro. *Add. m. V. G. Lo stesso che* Cerdemporo. *V.* (Mit)
Cerdone, * Cer-dó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cerdion* più astuto, o più utile.) — *Eresiarca Siro del secondo secolo, discepolo di Saturnino e maestro di Marcione.* (O)
Cerdoniani. * (St. Eccl.) Cer-do-nià-ni. *Eresiarchi seguaci di Cerdone, i quali dicevano che il Dio Buono mandò G. C. sulla Terra per distruggere l' impero del principio cattivo, e che questo tentò di farlo crocifiggere, ma che non avendo egli corpo reale, immaginaria fu la di lui crocifissione.* (Ber)
Cere. * (Geog.) *Antica città poco distante da Roma, da antichissimo tempo distrutta.* (G)
Cereale, Ce-re-à-le. *Add. com. Appartenente a Cerere, e figuratam. a Frumento. V.* Cereali, §. 2. (A) *Buon. Fier. 3. 5. 6.* Seguiterò il peane Congiunto al baccanale Cantico cereale. (N)
2 — *Agg. di* Piante: *Diconsi quelle che producono granello da ridurre in farina per far pane. Cocch. Disc. V.* Erbacee. (A)
2 — * (Arche.) *Agg. di quegli editi che presso i Romani presedevano all' annona.* (Z)
Cereale. * *N. pr. m. Lat.* Cerealis. — Petilio Cereale o Ceriale. *Generale romano sotto il regno di Vespasiano.* (Mit)
Cereali. * (Mit.) Ce-re-à-li. *Add. e sf. pl.*—*Feste in onore di Cerere, istituite da Trittolemo.* (Mit)
2 — * (Agr.) *Usato come sm.* Le biade *in generale. V. dell' uso.* (Z)
Cereate, * Ce-re-à-te. *Soprannome d' Apollo.* (Mit)
Cerebellite. * (Med.) Ce-re-bel-li-te. *Sf. Infiammazione del cerebello.* (A. O.)
Cerebello. (Anat.) Ce-re-bèl-lo. *Sm. V. L. Lo stesso che* Cervelletto. *V.* (Dal lat. *cerebellum.*) (A) *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Viziato per la mala economia non solamente del cerebro e del cerebello, afflitti dalle lunghe malattie, ma ancora ec. (N)
Cerebelloso. * (Anat.) Ce-re-bel-ló-so. *Add. m. Che appartiene al cerebello. Nome dato da Chaussier a tre arterie che si portano al cervelletto, e di cui la principale, chiamata anticamente* inferiore del cervelletto, *nasce dalla vertebrale.* (A. O.)
Cerebrale. (Anat.) Ce-re-brà-le. *Add. com. Del cerebro, Appartenente al cerebro. Vallisn.* Chi non ha gran fondo di maturo senno, e non ha una naturale saldezza di cerebrali fibre. (A)
2 — * *Dicesi* Azione, Sostanza cerebrale, *ch' è propria del cervello*; Membrane cerebrali, *le meningi*; Arterie cerebrali, *le lobarie di Chaussier*; Vasi cerebrali, *quelli che appartengono al cervello*; Nervi cerebrali, *quelli che nascono dal cervello.* (A. O.)
2 — * (Med.) Affezioni cerebrali: *Malattie che si suppone abbiano la loro sede nel cervello.* (A. O.)
2 — * Febbre cerebrale: *Modo d' irritazione dell'encefalo, che costituisce la febbre atassica di Pinel.* (A. O.)
Cerebrati. (Zool.) Ce-re-brà-ti. *Sm. pl. Nome di una divisione di animali, i quali, considerata la loro sostanza nervosa, si distinguono per un sistema ganglionico-midollare cerebrale. Renier.* (Min)

Cerebriforme, Ce-re-bri-fór-me. *Add. com. comp. Che ha forma o figura di cerebro. Vallisn.* Coralloide cerebriforme. Concrezione cerebriforme ondeggiante. (A)

2 — * (Chir.) *Nome di un tessuto morboso che s' incontra negli organi cancerosi.* (A. O.)

Cerebrite. * (Med.) Ce-re-bri-te. *Sf. Infiammazione del cerebro.* (A.O.)

2 — (Min.) *Nome dato dagli antichi oritologi ad alcune madrepore fossili, che per le loro dirumazioni hanno qualche somiglianza colla struttura del cerebro. V.* Meandrina. (Boss)

Cerebro. (Anat.) Cè-re-bro. [*Sm. Lo stesso che*] Cervello. —, Celabro, Celebro, *sin. Lat.* cerebrum. *Gr.* ἐγκέφαλος. *Bocc. introd. 12.* Estimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare. *Dant. Inf. 28. 140.* Partito porto il mio cerebro, lasso.

Cerebro-rachitico. * (Anat.) *Add. m. Che appartiene al cervello ed al midollo spinale.* (A.O.)

Cereleo. * (Farm.) Ce-re-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* cerelaeum. (Da *ceros* cera, ed *eleon* olio.) *Cerotto o empiastro fatto di cera e d' olio.* (Aq)

Cerelia, * Ce-rè-li-a. *N. pr. f. Lat.* Cerelia. (Dal gr. *cer* per *cear* cuore, e da *eleeo* io ho misericordia: Cuore misericordioso.) — *Matrona romana, contemporanea di Cicerone, la quale nello studio della filosofia andò del pari co' dotti uomini di quel tempo.* (Van)

Ceremissei. * (Geog.) Ce-re-mis-sè-i. *Popoli tartari della Moscovia orientale sulle coste del Volga.* (G)

Ceremonia, Ce-re-mò-ni-a. [*Sf.*] *Culto esteriore intorno alle cose attenenti a religione.* —, Cerimonia, Cirimonia, *sin. Lat.* caeremoniae, caeremonia, ritus. *Gr.* θρησκεία. *V.* Cerimonia.

2 — *Si estende ancora a quegli atti di regola che si fanno da' magistrati o dai principi nelle azioni pubbliche.*

3 — Formalità. *V.* Cirimonia.

4 — Dimostrazioni reciproche che si fanno tra loro per onoranza le persone private. *V.* Cirimonia.

Ceremoniale, Ce-re-mo-nià-le. *Sm. Il libro dove sono registrate le cerimonie e i riti.* —, Cerimoniale, Cirimoniale, *sin. Lat.* liber caeremoniarum, ritualis. *Gr.* θρησκειῶν βίβλος.

Ceremoniale. *Add. com. Conveniente a cerimonia, Che appartiene a cerimonia.* —, Cerimoniale, Cirimoniale, *sin. Guicc. Stor. 16. 816.* Cesare scrisse al Pontefice una lettera ceremoniale. *Buon. Fier. 5. 4. 4.* È stato attento Alle benedizion ceremoniali Dell'àncora felice.

Ceremoniere, Ce-re-mo-niè-re. [*Sm.*] *Maestro delle cerimonie.* —, Cerimoniere, Cirimoniere, *sin. Lat.* magister caeremoniarum. *Gr.* θρησκειῶν διδάσκαλος.

Ceremoniosamente, Ce-re-mo-nio-sa-mén-te. *Avv. Con cerimonia.* —, Cerimoniosamente, Cirimoniosamente, Cerimonievolmente, Cerimonialmente, *sin. Lat.* solemniter, comiter, humaniter, officiose. *Gr.* νομικῶς, φιλοφρόνως.

Ceremonioso, Ce-re-mo-nió-so. *Add. m. Quegli che tratta con ceremonie, o Che opera secondo le cerimonie, o Che contiene cerimonie.* —, Cerimonioso, Cirimonioso, *sin.*

Cerenza. * (Geog.) Ce-rèn-za, Gerenzia. *Lat.* Geruntia, *e più anticamente* Pulmento. *Picc. cit. del Regno di Napoli nella Calabria ult.* (G)

Cereo, * Cè-re-o. *Add. m. Di cera. Lo stesso che* Ceroso. *V. Salvin. Focil.* Dentro agli alveari in sciami ceree case facendo. (A)

2 — *Usato come sm. per* Cero. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 450.* Come chi, per trovar un ago, ardesse un cereo di libbra, e spendessevi tempo d' una notte. (V)

2 — * *Dicesi* Cereo pasquale, *ed anche assolutam. per antonomasia il* Cereo. *V.* Cero, §. 2. (Aq)

Cereolite. * (Min.) Ce-re-o-li-te. *Sf. V. G. Lat.* cereolithes. (Da *ceros* cera, e *lithos* pietra.) *Sostanza minerale poco conosciuta, e che trae il nome dalla rassomiglianza colla cera di cui ha l' aspetto e sovente la mollezza.* (Aq)

Cereopside. * (Zool.) Ce-re-ò-psi-de. *Sm. V. G. Lat.* cereopsis. (Da *ceros* cera, ed *ops* occhio.) *Ordine d' uccelli detti anche* trampoli *a cagione delle lunghe loro gambe; i quali fra gli altri caratteri hanno una pelle nuda, aggrinzita, di color giallo, che lor copre la testa dalla base del becco sin oltra gli occhi.* (Aq)

Cerepisso. * (Farm.) Ce-re-pis-so. *Sm. V. G. Lat.* cerepissus. (Da *ceros* cera, e *pissa* pece.) *Nome di un medicamento od empiastro composto di cera e pece.* —, Ceropisso, *sin.* (Aq)

Cerere. (Mit.) Cè-re-re. *N. pr. f.* (Dall' ebr. o fenicio *sceer*, onde i Latini han fatto per metastasi *ceres*, e che vale esca, alimento, cibo. Indi disse Terenzio: *sine Cerere et Baccho friget Venus*, senza alimento e senza vino si raffredda la lussuria.) — *Dea delle biade, la quale supponevasi che avesse insegnato agli uomini l'uso del frumento. Da' poeti è anche detta* Spigosa Dea, Eleusina Dea. *Il modio colle spighe e 'l papavero sono i soliti simboli di Cerere.* (A)

2 — * *I soprannomi dati da varii autori a Cerere sono i seguenti:* Achea, Affricana, Aliteria, Aloa, Amea, Anesidora, Anfittionide, Atona, Attea, Cabiria, Catagusa, Catanense, Camina, Cidaria, Cloe, Coritense, Ctonia, Deo, Eleusina, Erinni, Europa, Frugifera, Lanigera, Legifera, Libissa, Lusia, Melania, Melafora, Mielesia, Micalesia, Misia, Nicefora, Nigra, Panacaica, Patrense, Pelasgia, Proerosia, Prostasia, Prosimna, Promacherma, Raria, Sitone, Stiriade, Simalide, Termesia, Tesmia, Tesmofora. *V. tutte queste voci.* (Mit)

3 — * *E detto fig.* Le biade. (Z)

2 — (Astr.) *Nome di uno de' Pianeti scoperto in Palermo dall'astronomo italiano Giuseppe Piazzi.* (B)

Cererio. (Min.) Ce-rè-ri-o. *Sm. Sostanza metallica scoperta nella ceterite da Klaproth.* —, Cerio, *sin.* (Diz. Chim.)

Cererite. (Min.) Ce-re-ri-te. *Sf. Lat.* cererithes. *Fossile che si trova nella miniera di Bastnaes, vicino a Riddarhytta in Westmaland.* —, Cerite, *sin.* (Diz. Chim.)

Ceresensi. * (Geog.) Ce-re-sèn-si. *Tribù della Senegambia che abita la piccola penisola terminata dal Capo Verde e dal Capo Manuel* (G)

Ceresso. * (Geog.) Ce-rès-so. *Lat.* Ceressus. *Ant. cit. della Grecia nella Beozia* (G)

Ceresto, * Ce-ré-sto. *N. pr. m.* (Dal gr. *cer* per *cear* cuore, ed *hestos* giocondo.) — *Uno de' compagni d' Enea in Italia.* (Mit)

Ceretani. * (Geog.) Ce-re-tà-ni, Cerretani. *Popoli della Spagna abitanti lungo i Pirenei presso i Vasconi.* (G)

Ceretano, * Ce-re-tà-no. *Add. pr. m.* Di Cereto. (B)

Cereti. * (Geog.) Ce-ré-ti, Ceriti. *La.* Caeretes, Caerites. *Ant. popoli d' Etruria, de' quali Cere era la capitale.* (G)

Cereto. * (Geog.) Ce-ré-to. *Fr.* Ceret. *Lat.* Ceretum. *Città di Francia nel dipartimento de' Pirenei orientali.* (G)

Ceretta. * (Ar. Mes.) Ce-rét-ta. *Sf. Nome che si dà a diverse composizioni, la base delle quali è la cera; e servono a varii usi, secondo gli altri ingredienti de' quali sono composti.* (Z)

Cerfoglio. (Bot.) Cer-fò-glio. [*Sm. Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, che somministrano grato ed utile pascolo a parecchi animali; così denominate a cagione della bellezza delle lor foglie. Sono incisive, rinfrescanti, diuretiche ed aperitive.* —, Cerfoglio, *sin.*] *Lat.* chaerophillum. *Gr.* γιγγίδιον, χαιρέφυλλον. *Pallad.* Aguale in luoghi freddi si semina il cerfoglio, dopo dodici dì del mese. *M. Aldobr.* Cerfoglio è una maniera d'appio che è caldo nel terzo grado, e secco nel secondo.

Cerfuglio. (Bot.) Cer-fù-glio. [*Sm. Lo stesso che*] Cerfoglio. *V.*

2 — *Per similit. d'una delle foglie del cerfoglio pendenti ad uno de' suoi ramicelli,* Ciocca di capelli lunghi e disordinati, *che anche si dice* Cerfuglione.

Cerfuglione. (Bot.) Cer-fu-glió-ne. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cefaglione. *V.*

2 — *Vale anche lo stesso che* Cerfuglio, *nel sign. del §. 2.*

Ceria. * Cè-ri-a. *Sf. Sorta di bevanda. Lat.* ceria. *Facc.* (N)

Cerice, * Cè-ri-ce. *N. pr. m.* (Dal gr. *cer* per *cear* cuore, e *cyo* io bacio: e val dunque Chi bacia cordialmente. Di fatti a Mercurio padre di Cerice davasi un caduceo formato da due dragoni che si baciavano. V. *Cerici.*) — *Figliuolo di Mercurio e di Pandrosa, da cui si diceva uscita la famiglia ateniese de' Cerici.* (Mit)

Cerici. * (St. Gr.) Cè-ri-ci. *Ambasciadori della pace. Erano anche così detti alcuni araldi o banditori pubblici in Atene, il cui ufcio consisteva nell' annunziare al popolo le cose sì civili come sacre, e nel preparare le vittime pe' sacrificii, ed immolarle, come facevano in Roma i vittimarii. Dovevano essere tratti da una famiglia ateniese che si credeva discesa da Cerice figliuolo di Mercurio.* (Dal gr. *ceryx, icos*, in lat. *caduceator* ambasciadore di pace; ed in fatti al caduceo di Mercurio attribuivasi la virtù di sedar le discordie. V. il *dict. octol.*, l' Hofmann, ec.) (Mit)

Cericio. * (Geog.) Ce-ri-ci-o. *Monte di Beozia. — dell' Asia.* (G)

Cerignola. * (Ge g.) Ce-ri-gnó-la. *Cit. del Reg. di Napoli in Capitanata.* (G)

Cerigo. * (Geog.) Ce-ri-go. *Lat.* Cythera. *Isola del Mediterraneo, all' ingresso dell' Arcipelago, detta anticamente* Citera. (G)

Cerigotto. * (Geog.) Ce-ri-gòt-to. *Lat.* Aegilia. *Isola del Mediterraneo, fra le isole di Cerigo e di Candia.* (G)

Cerilli. * (Geog.) Ce-ril-li. *Fr.* Cerilly. *Picc. cit. di Fran. nel dip. dell' Allier.* (G)

Cerimonia, Ce-ri-mò-ni-a. [*Sf. Lo stesso che*] Ceremonia. *V. M. V. 1. 34.* E però la santa Chiesa dispensò con lui queste cerimonie, e levollo del pericolo e dalla spesa. *Sacch. Op. div. 59.* E nell' altre città non sono di queste così fatte cerimonie? *Vannaz. Arcad. Pros. 3.* Il quale alle divine cerimonie con silenzio mirabilissimo ne aspettava. (N)

2 — Solennità, Pompa. *Franc. Sacch. nov. 60.* Avendo avuto di Paglia un braccio, il qual fu dato loro per lo braccio di santa Reparata, e facendolo venire con gran cerimonia, e mostrandolo ec. (V)

3 — * Far cerimonie. = *Mostrarsi cerimonioso. Berni. Pergam.* (N)

Cerimoniaccia, Ce-ri-mo-niàc-cia. *Sf. pegg. di* Cerimonia. *Cerimonia strana e stucchevole. Matt. Franz. Rim. burl. 2. 109.* In somma, ell'è una cerimoniaccia, Un fastidio, uno storpio, un disagiarsi Del capo, delle spalle e delle braccia. (A)

Cerimoniale, Ce-ri-mo-nià-le. [*Add. e sost. com. Lo stesso che*] Ceremoniale. *V.*

Cerimonialmente, * Ce-ri-mo-nial-mén-te. *Avv. Con cerimonia. V.* Ceremoniosamente. *Segr. Fior. Op. t. 4. p. 294.* Per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente. *E 377.* Il duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano. *E Fren. istor.* (*Fir. 1782.*) Gli oratori giunsero a dì quattro, parlarono all' imperatore a dì sei cerimonialmente. (N)

Cerimoniare, Ce-ri-mo-nià-re. *Att. Far cerimonie, Complimentare. Cortil. Lett. Berg.* (Min)

Cerimoniaste, Ce-ri-mo-nià-ste. *Sm. Colui che sta sulle cerimonie, ch' è molto cerimonioso. Tolom. Lett. 2. 40.* Dicono i cerimoniasti che si debba saper prima l'arrivo dell' amico, e in che luogo s'è fermato, e poi scrivergli. (*Sembra che qui valga* Ceremoniere.) (A) (N)

Cerimoniere, Ce-ri-mo-nié-re. [*Sm. Lo stesso che*] Ceremoniere. *V.*

Cerimonievolmente, Ce-ri-mo-nie-vol-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Ceremoniosamente. *V. Liburn. Selvet. 6. Berg.* (Min)

Cerimoniosamente, Ce-ri-mo-nio-sa-mén-te. [*Avv. Lo stesso che*] Ceremoniosamente. *V. Stor. Eur. 5. 102.* Pigliando cerimoniosamente il cavallo per le redini, lo menava alle tre traverse delle dette aste.

Cerimonioso, Ce-ri-mo-nió-so. [*Add. m. Lo stesso che*] Ceremonioso. *V. Galat. 40.* C' è un' altra maniera di cerimoniose persone, le quali di ciò fanno arte, o mercatanzia. *Vit. Benv. Cell. 494.* Mi fecero la più cerimoniosa orazione, la quale saria stata troppa a un Papa.

Cerina. * (Chim.) Ce-ri-na. *Sf. Sostanza bianca, grassa, più dolce della cera, meno fusibile e più grave di essa, che non si liquefà nell' acqua bollente, ma vi si rammollisce solamente. È quel principio immediato che costituisce quasi da sè solo la cera, e trovasi anche nel polline di molti fiori, e nella superficie delle foglie e de' fusti, non che nel sughero.* (Aq)

Cerina. * (Geog.) *Lat.* Cerynia, Ceraunia. *Pic. cit. dell' isola di Cipro.* (G)

Cerinea. * (Geog.) Ce-ri-nè-a. *Città della Grecia nell' Acaja.* (G)

Cerinete, * Ce-ri-nè-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *cerinos* cereo, ed *etes* amico, Amico cereo, cioè flessibile, docile.) — *Figliuolo di Temenore d' Argo, ucciso da Deifonte suo cognato.* (Mit)

Cerinitide. * (Mit.) Ce-ri-ni-ti-de. *Nome della cerva dalle corna d'oro, la caccia della quale fu una delle fatiche d' Ercole.* (Mit)

Cerino, * Ce-ri-no. *Sm. V. dell' uso. Lo stesso che* Moccolo. *V.*(Van)

Cerinta. (Bot.) Ce-rin-ta. [*Sf. Erba alta per solito un cubito, la quale ha le foglie bianche, ricurve, e il fiore pieno di una materia melata di cui le pecchie sono molto ghiotte. Fu così detta perchè correndovi appunto le api con avidità, si crede che produca molta cera.*] *Lat.* cerinthe. *Gr.* κηρίνθη. *Ruc. Ap. 222.* E però spargi quivi il buon sapore Della trita melissa, o l' erba vile Della cerinta.

Cerintiano, * Ce-rin-tià-no. *Add. pr.m.* Seguace di Cerinto. *Zeno. Berg.*(N)

Cerinto. * (Bot.) Ce-rin-to. *Sm. V. G. Lat.* cerinthe. (Da *ceros* cera, ed *anthos* fiore.) *Genere di piante a fiori monopetali della pentandria monoginia, famiglia delle borraginee, dal cui fiore estraggon le api la materia per far la cera. Le sue specie (fra le quali la più comune che si trova ne' prati è annuale, fiorisce in marzo, ed è la* cerinthe aspera) *sono rinfrescanti e leggermente astringenti; se ne estrae un'acqua utile nelle infiammazioni d'occhi.* (Aq) (N)

Cerinto. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cer* per *cear* cuore, e *hymnetos* celebrato: Celebrato per lo cuore.)—*Eresiarca famoso, discepolo di Simon Mago: fu per confutarlo che san Giovanni scrisse il suo vangelo.* (Ber)

2 — * (Geog.) *Città dell' Eubea.* (G)

Cerio. (Min.) Cè-ri-o. *Sm. Lo stesso che* Cererio. *V.* (Boss)

Cerione. * (Med.) Ce-ri-ó-ne. *Sm. V. G.* (Da *cerion* favo di mele.) *Specie di tigna, detta da Alibert tigna favosa, perchè le croste hanno qualche somiglianza co' favi di mele. Diz. sc. med.* (O)

Cerite. (Min.) Ce-ri-te. *Sf. Lo stesso che* Cererite. *V.* (Boss)

Ceriti. * (Geog.) Ce-ri-ti, Ceritei. *Lo stesso che* Cereti. *V.* (G)

Ceriuolo, Ce-ri-uò-lo. [*Sm.*] *Ciurmatore. Lat.* impostor, nugator, levis homo. *Gr.* πλάνος, φλύαρος. (Dimin. del lat. *gerro* che vale il medesimo.) *Varch. Suoc. 5. 4.* Ceriuolo chiappolino ch' egli è. *E Ercol. 96.* E d' un ceriuolo chiappolino, il quale non sappia quello che si peschi, nè quante dita s' abbia nelle mani ec., si dice: egli è un chicchi bichicchi ec. *Lib. son. 42.* Ciurmante, frappatore, un ceriuolo, Quel che pon tanto le forche a piuolo.

Cerlieri. * (Geog.) Cer-liè-ri. *Città della Svizzera, altrimenti* Erlach.(G)

Cermoro. * (Geog.) Cer-mò-ro. *Lat.* Cermorus. *Golfo e città della Macedonia.* (G)

Cerna, Cèr-na. [*Sf. V. A. da* Cernere, *e valse un tempo*] *Scelta. Lat.* selectio. *Gr.* ἐκλογή. *G. V. 12. 78. 2.* Era tanto il podere delle capitudini dell' arti e degli artefici ec., ch' egli si rimase di non far cerna, o toccar la lezion de' priori.

2 — Separazione o Divisione. *Lat.* secretio. *Gr.* ἔκκλησις. *Dant. Par. 32. 30.* E come quinci il glorioso scanno Della Donna del cielo, e gli altri scanni Di sotto lui cotanta cerna fanno. *But.* Cotanta cerna fanno, cioè fanno sì grandi brigate e divisioni. *Dant. Par. 32. 34.* E sotto lui così cerne sortiro Francesco, Benedetto ed Agostino. *But.* Cioè per sorte e loro parte ebbono cerne, cioè brigate grandissime divise in cerne, secondo li gradi de' meriti.

3 — (Milit.) *Significò più spesso, presso gli antichi scrittori, i pedoni scelti in contado per li bisogni della guerra.* [*Il giovane descritto ne' ruoli della milizia ha il nome di Cerna fino a tanto che non è vestito di divisa, armato ed incorporato; allora prende il nome di Recluta, che ritiene per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio dell'armi e negli esercizii militari; terminata la quale assume il titolo di Soldato. Dicesi Vestir le cerne, Adunar le cerne, Incorporare le cerne, Armare le cerne, ec. È voce antica ed ottima.*] *Petr. Uom. ill.* Questo oste, il quale voi vedete, per la maggior parte è di nuove cerne di Gallia Cisalpina. *Stor. Pist. 16.* I Lucchesi ec. mandarono per tutta la cerna del loro contado; e giunta la cerna in Lucca, ec. *Ciriff. Calv. 4. 138.* E comandati gli uomin tutti quanti Per città, per castella, e borghi e ville, Cavalieri e pedoni e cerne tanti Quanti ve n' è, che senza far postille, Siano ad un cenno preparati ec. *Dep. Decam. 17.* Renderono quel nome vile ed infame, siccome di molti altri è avvenuto, che nel loro principio erano buoni, come ec. Ribaldo degli antichi nostri, e Cerna de' più bassi, che erano spezie di soldati, per li rei portamenti di queste persone divennero odiosi, ed oggi sono infami, e appena si sa cosa alcuna della loro qualità primiera.

2 — *Da questo si dice anche* Cerna *ad uomo di poca esperienza nelle cose, e da niente. Tac. Dav. Ann. 2. 47.* Praticare, tirar sù infimi fantaccini, cassar vecchi capitani e severi tribuni, e mettervi suoi cagnotti o cerne. *E Stor. 4. 334.* Nome e non forze d' esercito, avendone tratto Vitellio il fiore, e de' vicini contadi Nervi e Germani, caricato d' armi un numero di cerne. (*Sebbene in questi esempii* Cerna *può anche avere il significato del §. 3, 1.*)

4 — (Zool.) *Specie di pesce. Lo stesso che* Scorpione marino *e* Pesce cappone. *V.* (A)

Cerna. * (Geog.) *Fiume del Piemonte che si getta nella Sesia.* (G)

Cernè. * (Geog.) *Fr.*Cernay. *Città di Francia nel dip. dell'Alto Reno.— nel dip. della Marna.* (G)

Cernecchiare, Cer-nec-chià-re. [*N. ass.*] *dim. e frequentativo di* Cernere. *Pataff. 2.* Rivela, sbusa, rabbuffa, cernecchia.

Cernecchio, Cer-néc-chio. [*Sm.*] *Ciocca di capelli pendente dalle tempie all' orecchio. Cerfuglio,* [*Fiaccagote.*] (Il lat. *cernus auriculae* chino all'orecchio ha prodotto *cerno-orecchio* e per sinc. cernecchio.) *Malm. 8. 39.* Han sol quei denti, un occhio, e due cernecchi.

2 — * *Presso gli Aretini vale* Cernitojo. (A)

Cernere, Cèr-ne-re. [*Att. V. L.*] *Scerre, Distinguere e Separare.*—, Cernire, *sin. Lat.* secernere, separare. *Gr.* ἐκκρίνω. *Gr. S. Gir. 6.* La colomba ha otto virtù: la prima, ella cerne lo più bel grano ch' ella truova; ec. *E appresso*: Ella cerne il più bel granello del grano, significa la penitenzia, che dovemo cernere le parole buone, e prenderle dall' Evangelio. *Dant. Par. 3. 74.* Foran discordi li nostri disiri Dal voler di colui che qui ne cerne. » *Guitt. lett. 1. 5.* Il cui viso *(conoscimento)* fu sottile e chiaro, ben da mal cernendo. *E pag. 7.* Mutiamo consiglio, bene cernendo da male. *E 8.* Ben da mal cernete, e da buon meglio, e da meglio ottimo sempre, ove si trova. (V)

2 — *Più particolarmente*, Stacciare. *Lat.* cribrare. *Gr.* κοσκινίζειν. *Lib. cur. malatt.* Pesta la ruta, e cernila collo staccio ben fitto. *Lib. Masc.* Togli il sangue di drago, pestalo e cernilo.

3 — Veder distintamente, Discernere. *Lat.* cernere, discernere. *Gr.* διαγινώσκειν. *Dant. Inf. 8. 52.* Ed io: maestro, già le sue meschite Là entro certo nella valle cerno. *E Par. 26. 35.* La mente amando di Colui che cerne Lo vero, in che si fonda questa pruova. *Dittam. 5. 2.* Figliuol mio, disse, quanto cerner puoi Del zodiaco, t' ho mostrato in breve.

4 — * Accertare, Indovinare. *Dant. Par. 21.* Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte. (N)

Cernere diff. da *Scegliere*, *Cappare*, *Eleggere*. *Cernere* propriamente è Far cerna, ossia trarre fuora qualche individuo che sta confuso con altri. Viene anche impiegato col valore di Stacciare; e nel fig. vale Vedere distintamente. *Scegliere* o *Scerre* indica operazione con la quale si eleggono le cose già cernute; così che la scelta è come conseguenza del *Cernere*. *Cappare* è Scegliere fra molti individui della medesima specie, per destinarli a qualche uso particolare. *Eleggere*, oltre alla nozione comune di *Scegliere*, include anche quella di destinazione di persone a qualche ufizio o carica. V. *Eleggere*.

Cernetani. * (Geog.)Cer-ne-tà-ni. *Ant. popoli d'Italia nella Campania.*(G)

Cernia. * (Zool.) Cèr-ni-a. *Sf. Nome corrotto del pesce* Lucernia. *V.*(A)

Cernia. * (Geog.) *Ant. città dell' isola di Cipro.* (G)

Cernida, Cèr-ni-da. *Sf. Milizia gregaria.* (Così detta perchè sceglievasi dalle truppe di artigiani e rustici non avvezzi alla guerra. V. *cernere.*) *Garz. Piaz. 645. Berg.*(Min)

Cerniera. (Ar. Mes.) Cer-niè-ra. *Sf. Francesismo usatissimo da varii artefici. Specie di mastiettatura gentile, formata dall' unione di due o più cannelli di metallo, infilzati e fermati da un perno, per aprire e serrare, o render mobili le due parti a cui sono saldi.* (Dal franc. *charnière.*) (A)

Cernieruolo. * (Zool.) Cer-nie-ruò-lo. *Sm. Spezie di verme.* (Z)

Cernietta, * Cer-niét-ta. *Sf. dim. di* Cernia. (Z)

Cernire, Cer-ni-re. [*Att.*] *V. A. V. e di* Cernere. *Nov. ant. 84. 1.* Tutti quie non si potrebbon cernire; ma vadano li cittadini su questo legno, e' forestieri nell' altro. *Amm. Ant. 18. 3. 7.* Ha cernite le loro facce certe dalle non certe. *M. V. 2. 60.* E però come ella fu varia, e non potuta ben cernire nè vedere, non la abbiamo potuta con più certo e chiaro ordine recitare.

2 — * *E nel sign. del §. 2. di* Cernere. *Arcad. Pr. 12.* Con bianchi e sottilissimi cribri cernivano oro, separandolo dalle minute arene. (N)

Cernito, Cer-ni-to. *Add. m. da* Cernire. *V. A. Lo stesso che* Cernuto. *V.*

Cernitojo. (Ar. Mes.) Cer-ni-tó-jo. *Sm. Quel bastone, sopra il quale si regge e si dimena lo staccio nella madia, quando si fa l' azione dello stacciare.* (Dal lat. *cernere* stacciare.) *Red. Etim.* (*Gli Aretini dicono* Cernecchio.)(A)

Cernitore, Cer-ni-tó-re. *Verb. m. di* Cernire. *Dicesi propriamente di colui che cerne o abburatta la farina.* (A)

Cernitrice, * Cer-ni-trì-ce. *Verb. fem. di* Cernire o Cernere. *V. dell' uso.* (O)

Cernofora. * (Lett.) Cer-nò-fo-ra. *Sf. V. G.* (Da *cernos* vase, e *phero* io porto.) *Sorta di danza furiosa od orgie in cui si portavano delle coppe in mano.* (Mit)

Cernoforo. * (Lett.) Cer-nò-fo-ro. *Sm. V. G. Lat.* cernophorus. (V. *cernofora.*) *Iniziato ne' misteri d' Eleusi, che portava un vaso di terra pieno di bianchi papaveri, di grano, di mele, d' olio ec.: simboli de' beneficii dell' agricoltura da Cerere insegnata a' Greci.* (Aq)

Cernuare. * (Arch.) Cer-nu-à-re. *N. ass. V. L. Verbo con cui i Romani denotavano l' azione di camminare con le mani, tenendo i piedi per aria, come usavano i saltatori ne' loro giuochi, e per imitazione i fanciulli.* (Van)

Cernuatori, (Arche.) Cer-nua-tó-ri. *Sm. pl. V. L. Così dicevansi in Roma i saltatori ed i fanciulli che facevano certi giuochi.* —, Cernui, *sin.* (V. *Cernuare.*) (Van)

Cernui. * (Arche.) Cèr-nu-i. *Sm. pl. Lo stesso che* Cernuatori. *V.*(Van)

Cernunno. * (Mit.) Cer-nùn-no. *Divinità gallica, rappresentata con corna ed orecchie di bestia.* (In gr. indica chi sta con le corna, da *ceras*, corno, e *mimno* io sto, io permango.) (Mit)

Cernuto, Cer-nù-to. *Add. m. da* Cernere. *Separato.* —, Cernito, *sin. Lat.* separatus, secretus. *Gr.* ἐκκριθείς. (È V. del dialetto napol.)

2 — Stacciato. *Lat.* cribratus. *Gr.* κεκοσκινισμένος. *Lib. Masc.* Poi togli la galla pesta e cernuta. *E appresso*: Allume pesto e cernuto si ce buono.

Cero, Cé-ro. [*Sm.*] *Candela grossa di cera.* —, Cereo, *sin. Lat.* cerus. *Gr.* κηρίον. *Maestruzz. 1. 25.* All' accolito s' appartiene apparecchiare i lumi in sagrestia, e portare il cero. *Cavalc. Disc. spir.* Sarebbe stolto chi, per cercare un ago o uno spillo, ardesse un cero d' una libbra. *Sen. Pist.* Assai sono presso della morte quelli che vivono e a torchi e a ceri. *G. V. 11. 41. 2.* Dando li detti castelli un cero alla festa di san Giovanni ciascun anno.

2 — *Assolutamente detto, per antonomasia, s' intende il* Cero pasquale, *il quale solennemente si benedice il sabato santo, per significare quella colonna di fuoco che la notte faceva lume agli Ebrei allorchè passavano pel Deserto, e nello stesso tempo il resuscitato Salvatore.* (A)

3 — [*Allegoricamente per metaf. tolta dalle sacre carte.*] *Dant. Par. 10. 115.* Appresso vedi 'l lume di quel cero Che giuso in carne più addentro vide L' angelica natura e 'l ministero. *(Cioè S. Dionigi Areopagita, veduto nell' Apocalisse in forma e simbolo d' un cero.)*

4 — *Suole dirsi* Cero o Bel cero *a Uomo stupido o balordo, e come estatico, a cui si dice anche Fantoccio, o Bel fusto;* [*ed anche ad Uomo che stia intero, e che non penda da alcuna delle due bande. Usasi questo modo per beffa o per ironia, e viene dall'uso d' adornar*

i ceri con cose di vario colore.] *Lat.* fori statua. *Morg. 26. 73.* E sette braccia il Pagano era giusto: Berlinghier vide venir questo cero, E non guardò perch' e' fusse gran fusto. *Ambr. Bern. 3. 3.* I' ho preso pratica D' una fanciulla, della quale Albizo, Fratel di quella proprio di cui spasima Questo bel cero, è innamorato. *Buon. Tanc. 4. 3.* Mio pa' poteva pur darmi a quell' altro, E levarmi dinanzi questo cero.

5 — * Bel cero *trovasi detto anche parlando di zerbini e simili persone inclinate agli amori. Cecch. Comm.* Questi be' ceri fan come la luna, Ogni quindici di voltan pensiero. (N)

6 — *Prov.* Avere scopato più d' un cero [= *Esser ben pratico nelle cose del mondo.*] *Varch. Ercol. 78.* Quando alcuno, per essere pratico del mondo, non è uomo da essere aggirato, nè fatto fare, si dice: egli se le sa; egli non ha bisogno di mondualdo, o procuratore; egli ha pisciato in più d' una neve; egli ha cotto il culo ne' ceci rossi; egli ha scopato più d' un cero; egli è putta scodata.

Cero. * (Mit.) *Dio del tempo favorevole.* (Dal gr. *cairos* o sia *ceros* tempo opportuno.) (Mit)

Cerocheto. * (Zool.) Ce-rò-che-to. *Sm. V. G. Lat.* cerochaetus. (Da *ceras* corno, antenna, e *chaite* o sia *chete* setola, crine.) *Genere d'insetti, i quali offrono per carattere delle antenne a pelo laterale semplice.* (Aq)

Cerocomo. * (Zool.) Ce-rò-co-mo. *Sm. V. G. Lat.* cerocoma. (Da *ceras* corno, e *come* chioma, capellatura.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, le antenne de' cui maschi sono singolari per la loro forma, essendo come una specie di pennacchio.* (Aq) (N)

2 — * (Archc.) *Unguento composto d' olio e di cera, di cui prima di esporsi al cimento ungevansi gli atleti.* (Dal gr. *ceroo* io incrosto di cera.) (Aq)

Cerodeto. * (Mus. e Mit.) Ce-ro-dè-to. *Sm. V. G. Lat.* cerodetus. (Da *ceros* cera, e *detos* legato: Legato con la cera.) *Zufolo o sampogna del dio Pane, formata anticamente di molte canne unite con cera.* (Mit)

Ceroene. (Farm.) Ce-ro-è-ne. *Sm. V. G. Lat.* cerocnum. (Da *ceros* cera, ed *inos* vino.) *Nome volgarmente dato ad un empiastro risolutivo e fortificante, che si applica sopra certe parti del corpo per dissipare i dolori. Usato per lo più da' veterinarii, che mettevano altre volte nella composizione di questo empiastro cera e vino, dal che trasse il nome.* —, Ceroeno, Ciroene, *sin.* (O) (A. O.)

Ceroeno. * (Farm.) Ce-ro-é-no. *Sm. V. G. Lo stesso che* Ceroene. *V.* (A. O.)

Ceroferario, * Ce-ro-fe-rà-ri-o. *Add. e sm. Chi porta il cero.* (Z)

Cerofito. * (Zool.) Ce-rò-fi-to. *Sm. V. G. Lat.* cerophytum. (Da *ceras* corno, antenna, e *phyton* pianta, virgulto, stipite, tronco.) *Genere d'insetti dell' ordine de' coleotteri; così denominati dall' avere i maschi la base interna di ciascun articolo delle loro antenne, che getta un ramo allargato e prolungato in un lungo ramoscello rotondo all' estremità. Cuvier.* (Aq) (N)

Cerofora. * (Bot.) Ce-rò-fo-ra. *Sm. V. G. Lat.* cerophora. (Da *ceras* corno, e *phero* io porto.) *Genere di piante che non si trova classificato presso i moderni, la cui fruttificazione è in forma di piccoli corni.* (Aq) (N)

Cerofori. * (Zool.) Ce-rò-fo-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* cerophori. (V. *Cerofora.*) *Nome degli animali mammiferi che hanno le corna vòte e persistenti.* (Aq)

Cerografia. * (Lett.) Ce-ro-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cerographia. (Da *ceros* cera, e *graphe* scrittura.) *Scritture in cera, perchè anticamente si scriveva su tavolette intonacate di cera.* (Aq)

Cerografo, * Ce-rò-gra-fo. *Sm. Chi scrive in cera.* (V. *Cerografia.*)

Ceroide, * Ce-rò-i-de. *Add. com. Che ha forma di cera.* (Dal gr. *ceros* cera, ed *idos* forma.) (Z)

Ceroma. * (Archi.) Ce-rò-ma. *Sm. V. G. Lat.* ceroma. (Da *ceroo* io incrosto di cera.) *Secondo Plinio, è il luogo delle antiche terme, nel quale gli atleti si facevano ungere. Secondo Marziale, il ceroma è un unguento con cui gli atleti si facevano fregare.* (Aq)

Ceromanzia. * (Lett.) Ce-ro-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* ceromantia. (Da *ceros* cera, e *mantia* divinazione.) *Specie di divinazione, già molto in uso fra' Turchi, che consisteva nel far liquefare la cera e versarla a goccia a goccia in un vase pieno d'acqua, e secondo la figura che formavano le gocce, se ne traevano presagi buoni o cattivi.* (Aq)

Ceromele. (Farm.) Ce-ro-mè-le. *Sm. Specie di cerotto composto di quattro parti di mele, e di una di cera bianca, che si fanno fondere insieme a un calor dolce.* (Diz. Chir.)

Cerona, Ce-ró-na. [*Sf.*] *accr. di* Cera *nel sign. di* Volto, Sembianza. *Car. lett. 1. 36.* Farò ogni opera di spinger il signor Molza costà, perchè vi ristori in parte con quella sua cerona. *E 136.* I vostri Padri mi vennero a trovare, e mi rasserenarono tutto con quella lor cerona gioviale.

Cerona. * (Zool.) Ce-rò-na. *Sm. V. G.* (Da *ceras* corno.) *Genere di polipi dell' ordine degl' infusorii omogenei, il cui carattere è di avere sopra una parte della lor superficie pungoli ricurvi somiglianti a corni.* (Aq) (N)

Ceroni. * (Geog.) Ce-rò-ni. *Ant. popoli dell' isola d' Albione.* (G)

Ceronia. * (Geog.) Ce-rò-ni-a. *Lat.* Ceronia, Cerinum. *Città dell' isola di Cipro.* (G)

Ceropale. * (Zool.) Ce-rò-pa-le. *Sf. V. G. Lat.* ceropales. (Da *ceras* corno, e *pallo* io agito.) *Genere d'insetti dell' ordine degl' imenotteri, famiglia de' melliniori, distinti da antenne tra gli occhi inserite, di mezzana grandezza, col primo articolo maggiore del terzo, e questo allungato e più esteso del secondo.* (Aq)

Ceropegia. * (Bot.) Ce-ro-pe-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* ceropegia. (Da *ceropegion* candelabro.) *Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle apocinee, così dette per la disposizione de' loro rami e fiori in forma di candelabro. Sonnini.* (Aq) (N)

Ceropisso. * (Farm.) Ce-ro-pis-so. *Sm. V. G. Lat.* ceropissus. (Da *ceros* cera, e *pissa* pece.) *Nome di un certo empiastro o cerotto presso gli antichi, che componevasi di cera e pece.* (Aq)

Ceroplasta. (Ar. Mes.) Ce-ro-plà-sta. *Sm. V. G.* (Da *ceros* cera, e *plaster* chi forma, chi foggia, chi crea.) *Artefice che lavora figure di cera. Tasson. Pens. div. lib. 9. Berg.* (Min)

Ceroplastica. * (B. A.) Ce-ro-plà-sti-ca. *Sf. V. G. Lat.* ceroplastica. (Da *ceros* cera, e *plastice* arte di formare.) *Arte di modellare in cera figure ed altri oggetti; non ignota agli antichi.* (Aq) (Mil)

Ceroplato. * (Zool.) Ce-ró-pla-to. *Sm. V. G. Lat.* ceroplatus. (Da *ceras* corno, e *platys* largo.) *Genere d' insetti dell' ordine de' dipteri, uno de' cui caratteri consiste nell'avere le antenne molto compresse e più larghe nel mezzo.* (Aq) (N)

Ceros. * *N. pr. m. Lat.* Ceros. (Dall' ebr. *caras* esser curvo, onde *gerasim* uncini.) (B)

Ceroso, Ce-ró-so. *Add. m. Di cera, Attenente a cera. Lat.* cereus. *Gr. κήρινος. Ricett. Fior. 128.* Spremi il mele de' fiali, e cuoci in vaso di terra, tanto che la stiuma e la parte cerosa si separi.

Cerossilo. * (Bot.) Ce-ròs-si-lo. *Sm. V. G. Lat.* ceroxylum. (Da *ceros* cera, e *xylon* legno.) *Genere di piante, della monecia monadelfia; così dette perchè gli anelli del loro tronco, i pezioli, come la parte inferiore delle loro foglie, sono coperti di una materia biancastra, ch' è un miscuglio di un terzo di cera e di due terzi di resina.* (Aq)

Cerostomo. * (Zool.) Ce-rò-sto-mo. *Sm. V. G. Lat.* cerostoma. (Da *ceras* corno, e *stoma* bocca: Bocca cornuta.) *Genere d' insetti, dell' ordine de'lepidotteri, i cui palpi formano uno sporto nella parte anteriore della testa, dal che ebbero il nome.* (Aq) (N)

Cerostrato. * (Archi.) Ce-rò-stra-to. *Add. m. V. G. Lat.* cerostrata. *Aggiunto di lavori formati di moltissime particelle di corno o di legno di forma quadrata e di diversi colori, che vengono inserite nelle tavole, e che noi chiamiamo* Tarsie *od* Opere intarsiate. (Dal gr. *ceras* corno, e da *stroteon* verbale di *stronnymi* io lastrico.) (Aq)

Cerottino, Ce-rot-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Cerotto [*nel sign. del §. 2.*—, Cerottolo, *sin.*] *Lat.* parvum ceratum. *Gr. μικρὸν κηρωτόν. Lib. cur. malatt.* Rammorbida il sagapeno, e stendilo in un cencio, e fanne un cerottino.

Cerotto, Ce-ròt-to. [*Sm.*] *Cero. Lat.* cereus. *Gr. κηρίον. Fr. Giord. Pred.* E gli Angeli sergenti, e i diaconi san Lorenzo e san Vincenzo, e come a tutti fu dato il cerotto. *Cap. Impr. 8.* S' accendano pe' nostri camarlinghi 13 candele usate per l' offerere, ovvero cerotti, ovvero torchietti arsicci o nuovi.

2 — (Farm.) *Composto medicinale, fatto principalmente di cera, o materia tenace, perchè s' appicchi in su i malori. Lat.* ceratum. *Gr. κηρωτόν. Volg. Mes.* Cerotto di andromaco, fatto di dodici medicine, e vale alla frigidezza de' nervi. *Pallad. cap. 40.* Sangue di bufolo, fior di calcina, scorza di ferro, pesta insieme, e fanne cerotto. *Ricett. Fior. 125.* I cerotti degli antichi sono ec. gl' impiastri de' Greci; e i cerotti de' Greci sono medicamenti fatti con olio e cera, e alcuna volta ricevono medicine odorate.

3 — * *Fig. Dicesi di persona malsana, e di cosa in cattivo stato.* (Z)

Cerottolo, Ce-ròt-to-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cerotto. *Lo stesso che* Cerottino. *V. Buon. Tanc. 4. 9.* Le fece più cerottoli e formenti Al capo, alle ginocchia, al petto, al cuore.

Cerozza, Ce-ròz-za. [*Sf.*] *accr. di* Cera *nel sign. di* Volto, Sembianza. *Lasc. Sibil. 3. 5.* Avevano certe arione liete, certe cerozze allegre.

Cerpellino, Cer-pel-li-no. *Add. m. Agg. d'* Occhio *che ha ristrette ed arrovesciate le palpebre.* —, Scerpellino, *sin.* (V. *scerpellino e scerpellato.*) *Fag. rim.* Occhi luschi e cerpellini, Cisposi e rossellini, Appajon foderati di prosciutto. (A)

Cerpellone, Cer-pel-ló-ne. [*Sm.*] *Lo stesso che* Scerpellone. *V. Lat.* error, lapsus. *Gr. σφάλμα.*

Cerracchione, Cer-rac-chió-ne. [*Sm. accr. di* Cerro. *Lo stesso che* Cerrone. *V.*] *Cerro grande. Lat.* cerrus procera. *Gr. αἰγίλωψ ὑψηκής. Morg. 24. 99.* E diventaron due gran cerracchioni, Co' rami intorno dal vento fiaccati. *Ciriff. Calv. 1. 28.* Nè creder ch' egli andassin di secreto, Chè i capi uscivan fuor de' cerracchioni. *E 19. 55.* Poi s' accostava ad un gran cerracchione, E rimondollo, e fenne uno schidione.

Cerreemi. * (Geog.) Cer-re-è-mi. *Popolo della Grecia che profanò il tempio di Delfo.* (G)

Cerretani. * (Geog.) Cer-re-tà-ni. *Lo stesso che* Ceretani. *V.* (G)

Cerretano, Cer-re-tà-no. [*Sm.*] *Cantambanco, Venditor di bagattelle, Ciurmadore. Lat.* circulator, agyrta. *Gr. ἀγύρτης.* (Così detti, secondo gravi scrittori, da Cerreto castello dell'Umbria, i cui abitanti andavano vagabondando per tutta l' Italia, e cavando sotto varii pretesti danajo dall' altrui borsa.) *Tratt. pecc. mort.* Ipocrito fa tal simulazione ec. per aver grandi e grosse limosine senza molto bisogno; sotto nome di giusto e buono, come i cerretani, i quali piuttosto si potrebbe dire che vanno rubando e ingannando, che limosinando. *Segr. Fior. As. 1.* Ultimamente un certo cerretano, De' quali ogni dì molti ci si vede, Promise al padre suo renderlo sano. *Vinc. Mart. rim. 43.* Quest' arte (*della poesia*) ebbe l' origin dagli Dei, E in Dello un certo Apollo cerretano La vendeva a que' popoli plebei.

Cerretanone, Cer-re-ta-nó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cerretano. *Alleg. 223.* Un cerretanon rigoglioso ec. colla catena a armacollo del rame colorito.

Cerreto. (Agr.) Cer-ré-to. [*Sm.*] *Bosco di cerri; che anche diciamo Cerbaja. Lat.* cerretum. *Gr. αἰγιλώπων δρυμοί. Filoc. 4. 9.* Egli vide un piccol monticello levato sopra 'l piano, nel quale un altissimo e vecchio cerreto era.

Cerreto. * (Geog.) *Lat.* Cerretum. *Città del Regno di Napoli in Terra di Lavoro. — Castello dell' Umbria.* (G)

Cerretta. (Bot.) Cer-rét-ta. *Sf. Nome che si dà in Toscana ad un' erba che nasce ne' prati, e produce i fusti e le frondi simili al lino; il suo fiore è giallo, e 'l seme chiuso in baccelletti come fa la ginestra. I tintori se ne servono per tignere di color verde i panni dopo il bagno del guado. Alcuni la chiamano* Braglia. *Fiorisce nell' Agosto, ed è comune ne' boschi. Lat.* serratula tinctoria Lin. (A) (Gall)

2 — * *Nel commercio si prende anche per la Galla del cerro. Tariff. Tosc. 43.* Cerretta, cioè galla di cerro. (A) (N)

Cerretto, Cer-rét-to. *Sm. dim. di* Cerro. *Lat.* parva cerrus. *Sannaz. Arc. Pr. 3.* Altra *(capra)* andava rodendo le tenere cime di querciuole e di cerretti. *E Pr. 9.* Il quale *(valloncello)* d' ogni intorno circondato naturalmente di querciuole, cerretti, suveri, lentischi, saligastri ec., era si da ogni parte richiuso. (B)

Cerro. (Bot.) Cèr-ro. [*Sm. Specie di quercia che ha il tronco tortuoso o dritto, nodoso, con la scorza molto scabra, di mediocre altezza o considerabile; le foglie lirato-pinnatifide, con le lacinie traverse acute, sotto tomentose, appena pubescenti; i frutti o ghiande piccoli ovvero grossi il doppio della ghianda comune, e li rinnova ogni anno; sono sessili, e coperti per metà da una capsula crinita. E comune ne' boschi montuosi dell' Italia, della Spagna ec. Lat.* quercus cerri Lin.], cerrus. *Gr.* αιγίλωψ. *Cr. 5. 26. 1.* La quercia, il rovere, il cerro sono arbori grandi, i quali son quasi d' una medesima natura. *Amet. 6.* Nelle piagge del quale fra gli strabocchevoli budzi surgeva d' alberi, di querce, di cerri e di abeti un folto bosco. *Dant. Purg. 31. 70.* Con men di resistenza si dibarba Robusto cerro. *Polizstanz. 83.* Surge robusto il cerro, ed alto il faggio. *Alam. Colt. 1. 31.* Parte son poi, che dal suo proprio seme Surgon più liete, la castagna irsuta, La ghiandifera quercia, il cerro annoso. *Ar. Fur. 16. 50.* Ma targhe altre di cuojo, altre di cerri.

2 — (Ar. Mes.) *Dicesi anche* Cerro *a quella particella della tela che si lascia senza riempiere; e talora s' appicca per ornamento, e tessuta da sè chiamasi anche Frangia. Lat.* fimbria. *Gr.* κράσπιδον.

2 — *T. degli scarpellini. Quella parte della pietra ch'è più addentro della cava. Voc. Dis. alla v.* Pietra bigia. (A)

3 — * *In qualche luogo d'Italia dicesi* Cerro *una Ciocca di capelli.* (Lo spagnuolo cerro ha pure il doppio sign. di albero e di ciocca.) (A) (N)

Cerrone, Cer-ró-ne. *Sm. accr. di* Cerro; *ma si usa per lo più in sign. di* Ciocca di capelli. *Aret. Com.* Fra que' cerroni lucignolati come d' oro in quella testona bella. (A)

Cerros. * (Geog.) *Isola del Grande Oceano boreale presso la costa occidentale della Vecchia California.* (G)

Cerrosovero. (Bot.) Cer-ro-só-ve-ro. *Sm. Albero ghiandifero, così detto per avere frondi di sovero, e la corteccia e la materia del legno simile al cerro.* —, Cerrosugaro, *sin. Lat.* quercus suber Lin. *Mattiol.* (A)

Cerrosugaro. (Bot.) Cer-ro-sù-ga-ro. *Sm. Lo stesso che* Cerrosovero. *V.* (A)

Cerruto, Cer-rù-to. *Add. m. Pieno di cerri. Lat.* cerris consitus. *Gr.* αιγιλώπων πλήρης. *Filoc. 5. 4.* Costretti furono a ritirarsi sotto 'l cerruto colle. *E 7. 155.* Filocolo si ricordó di Fileno, il quale in fonte aveva lasciato sotto 'l cerruto poggio.

Cersuno. * (Geog.) Cer-sù-no. *Lat.* Cersunium. *Antica città dell' isola di Corsica, oggi* Nebio. (G)

Certaldese, * Cer-tal-dé-se. *Add. pr. com.* Di Certaldo. (B)

Certaldo. * (Geog.) Cer-tàl-do. *Borgo di Toscana, patria del Boccaccio.* (G)

Certame, Cer-tà-me. [*Sm.*] *V. L. Combattimento, Guerra.* (*V.* Battaglia.) *Lat.* certamen. *Gr.* ἀγών. *Morg. 25. 36.* Dico così, che il tuo certame o gara Con Carlo, l' uno e l' altro ha fatto degno.

2 — Singolar certame = *Duello. Lat.* singulare certamen. *Gr.* μονομαχία. *Ar. Fur. 30. 30.* Cinque o sei mesi il singolar certame, O meno o più, si differisca.

3 — Gara. *Lat.* certamen. *Ar. Fur. 13. 60.* Dove onorato e splendido certame Avrà col suo degnissimo consorte Chi di lor più le virtù prezzi ed ame, E che meglio apra a cortesia le porte. (M)

4 — * (Mus.) Cartami musicali: *Gare di suono o di canto che tenevano i Greci, ed a loro esempio i Romani nelle grandi e pubbliche adunanze, e per celebrare in certi tempi solenni feste. Chiamavansi ancora* Concorsi, Agoni, ec. *I giuochi pitici eran particolarmente destinati a sì fatti concorsi musicali, perchè si celebravano in onore d' Apollo ed in memoria della sua vittoria sul mostro Pitone.* (L)

Certamente, Cer-ta-mén-te. *Avv. confermativo. Senza dubbio, Assolutamente, Con certezza.* —, Certanamente, Certo, Certano, *sin.* (*V.* Certo.) *Lat.* procul dubio, certe, liquide. *Gr.* αληχῶς. *Din. Comp. 1. 26.* Del loro assedio ec. non intendo scrivere, perocchè altri più certamente ne scriverà. *Tes. Br. 2. 46.* Che ella *(la Luna)* sia minore di lui e della terra, è provato certamente per gli oscuramenti dell' uno e dell' altro. *Dittam. 2. 31.* Ventidue miglia certamente dura. *Fir. As. 203.* E certamente ch' io me ne andava tutto contento.

Certamento, Cer-ta-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'* Accertamento.] *Lat.* certitudo. *Gr.* βεβαίωσις. *Maestruzz. 2. 30. 2.* Ma non sarebbe così, se si facesse per maggiore certamento della verità.

Certanamente, Cer-ta-na-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Certamente. *Esp. P. N.* Saranno più beati quelli che non mi vedranno corporalmente, e crederannomi eternalmente e certanamente. *Mor. S. Greg.* Intende quello ch' egli abbia poi più certanamente a determinare. *Dant. Rim. 139.* Certanamente a mia coscienza pare.

Certano, Cer-tà-no. *Add. m. V. A. V. e di'* Certo. (Dal franc. *certain.*) *Sen. Pist.* Speranza nasce di bene non certano. *Liv. M.* I padri non certani ov' egli avesse più di pericolo ec. *Tes. Br. 7. 14.* Non ha differenza dal dire al tacere nel rispondere oscuramente, se colui che rimane, non rimane certano. *Franc. Sacch. rim.* Finchè di guarnigion sarà certano.

2 — Di certano, Per certano, *posti avverbialm., valsero Di certo, Per certo. Tac. Dav. Perd. eloq. 421.* Teneano per certano, che senza eloquenza non si potesse avere nè mantenere luogo rilevato. *E Scis. 9.* Nè ti è lecito tenerla secondo il Vangelo, al quale io so di certano che gl'Inghilesi tuoi credono come noi.

Certano. *Avv. V. A. Lo stesso che* Certo *avv.* o Certamente. *V. M. V. 10. 23.* Si dirizzava a conservamento di libertà, la quale in questo mondo certano è riputata la più cara cosa che sia. *Tav. rit.* E credesi certano ch' egli l' avrebbe morto.

Certanza, Cer-tàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Certezza. *Filostr.* E la morte

di quelli, che sarà in breve, ne darà certanza. *Rim. ant. M. Cin. 55.* Non la san muover per altra certanza. *Mor. S. Greg.* Perchè non hanno certanza dell' opere loro, non sanno a che termine si vanno. *Tes. Br. 1. 30.* Di ciò non si seppe mai certanza. *Franc. Barb. 372. 9.* Ch' ell' è di grazia piena, Donde certanza più laude raffrena.

Certare, Cer-tà-re. [*N. ass.*] *V. L.* [*e poet.*] *V. e di'* Combattere. *Lat.* certare, decertare. *Gr.* μάχεσθαι. *Ruc. Ap. 222.* Perchè non dee la rondine d' Etruria, Ch' appresso l' acque torbide si ciba D' ulva palustre e di loquaci rane, Certar col bianco cigno del bel lago Ch' i bianchi pesci suoi nutrisce d' oro. » *Sannaz. Arcad. Egl. 10. 38.* Certa l'arte febea con la palladia. (N)

Certazione, Cer-ta-zió-ne. *Sf. V. L. ed A. Disputa, Lite, Contesa, Altercazione. B. Pulc. Egl.* Tirsi in certazioni di canti in esse s'induce essere superato. (A)

Certe. * *N. pr. f.* (Dal gr. *cear, atos* cuore.) — *Figliuola di Tespio, e madre di Jole.* (Mit)

Certeti. * (Geog.) Cer-tè-ti. *Antico popolo abitante sulla costa del Ponto Eusino.* (G)

Certezza, Cer-téz-za. [*Sf. Stato in cui si trova lo spirito, allorchè non ha luogo a dubitare; ovvero qualità delle cose riguardate come quelle che non eccitano dubbio.*] (*V. Dubbio* e *Dubitare.*) —, Certanza, Certitudine, *sin. Lat.* cognitio certa. *Gr.* βεβαίωσις. *Bocc. nov. 13. 23.* Siccome con più certezza del piacer di colui, del quale voi siete vicario, noi possiamo insieme ec. vivere, ed ultimamente morire. *E nov. 18. 23.* Laonde parendo al medico avere assai piena certezza ec., disse loro. *E nov. 77. 49.* Acciocchè in del desiderio degli occhi miei possi maggior certezza nell' altro mondo portare. *E nov. 89. 6.* Il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per esperienza ne voleva certezza. *Cavalc. Frutt. ling.* All' ultimo, a compimento e a certezza d'ogni lor carità, dico ec. *Petr. canz. 26. 6.* E più certezza averne fora il peggio. *Fr. Jac. T. 2. 18. 17.* L'alma giunta a tai certezze, Parle il resto vanitade.

2 — Testimonio sicuro. *Vit. S. Gio. Gualb. 284.* Lasciando molte cose di quelle che ec. spesse fiate aveva udito essere istate vere, per certezza di molti uomini. (V)

Certezza diff. da *Sicurezza.* La *Certezza* riguarda propriamente l' intelletto; la *Sicurezza* è dell' animo. La parola *Certezza* indica un principio, una proposizione si chiara ed evidente, che esclude ogni dubbio, ovvero la verità di un fatto, di una notizia, d'un avvenimento. La voce *Sicurezza* dinota propriamente quello stato dell'anima che porta un'*acquiescenza* su tutto ciò che possa interessarla; o pure esprime una fidanza sul timor de' pericoli, de' mali, del successo di qualche cosa. Talora *Certezza* si confonde con *Sicurezza*, quando si applica alle persone. Così diciamo io sono certo, sicuro di questo fatto; ma in tal caso non si fa che trasmettere, per così dire, nell' animo l' effetto della percezion della mente.

Certificamento, Cer-ti-fi-ca-mén-to. [*Sm.*] *L' atto del certificare, Certezza, Accertamento.* —, Certificazione, *sin. Lat.* cognitio. *Gr.* βεβαίωσις. *Coll. Ab. Isac. 43.* La speranza è certificamento, nella quale la mente si rallegra intelligibilmente.

Certificare, Cer-ti-fi-cà-re. [*Att.*] *Far certo, Confermare, Trar di dubbio, Chiarire. Lat.* certiorem facere, certiorare, *Ulp. Gr.* προσημαίνειν. *Bocc. nov. 23. 11.* Desiderosa di volerlo più accendere e certificar dell' amore che ella gli portava. *E nov. 60. 20.* Infinattanto che certificato non s' è, se desse sono o no. *Vinc. Mart. lett. 74.* Certificandola che questo mio debito sarà pagato coll'usura della gratitudine.

2 — Mostrar certo e vero. *Fr. Giord. 189.* Iddio ha provata e certificata questa fede per le Scritture. *E 190.* La terza colonna che ha data Iddio a provare e a certificare questa santissima fede ec. *E Vit. S. Eust. 270.* Se ti piace e tu vuoli che questa visione ec. io la certifichi e manifesti a' figliuoli miei. (V)

Certificatissimo, Cer-ti-fi-ca-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Certificato. *Lat.* certissimus. *Gr.* μάλιστα πεπισμένος. *Tratt. segr. cos. donn.* Della qual cosa ancorchè sieno certificatissime, non la vogliono credere. *Soder. Colt. 11.* Di qui viene certificatissimo il proverbio: Chi semina e non custode, assai tribola e poco gode.

Certificato, Cer-ti-fi-cà-to. *Add. m. da* Certificare. *Lat.* certior factus, certioratus. *Gr.* προπαραγγελθείς. *Franc. Sacch. rim.* Le cose provate Son più certificate. *Bocc. nov. 34. 12.* I Saracini certificati chi erano, e che domandassero, dissero.

2 — *Usato come Sm. vale Attestazione in iscritto che si dà e si riceve ne' negozii. V. dell'uso.* (A)

Certificazione, Cer-ti-fi-ca-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Certificamento. *V. Lat.* certioratio. *Gr.* προσημασια.

Certima. * (Geog.) Cer-ti-ma. *Antica città di Spagna nella Celtiberia.* (G)

Certissimamente, Cer-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *sup. di* Certamente. *Lat.* planissime. *Gr.* βεβαιοτάτος. *Bocc. nov. 47. 16.* Certissimamente conobbe lui essere il figliuolo che perduto avea. *S. Agost. C. D.* Se non si provasse certissimamente che questi teatri e scelleratezze degl' Iddii furono instituite all' onore di essi Dii. *Amm. Ant. 9. 8. 24.* Certissimamente e per ottimo modo si fanno i ricordamenti, cominciando dal principio.

Certissimo, Cer-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Certo. *Lat.* certissimus. *Gr.* βεβαιότατος. *Bocc. nov. 27. 33.* Egli udirebbe novella certissima della sua salute. *Urb.* Io mi rendo certissima che il giusto Dio avrà compassione della nostra innocenza.

Certissimo. *Avv. Certissimamente. Lat.* planissime. *Gr.* βεβαιοτάτως. *Lib. cur. malatt.* Coll' obbedienza al medico guariranno certissimo. *Guicc. Stor. 18. 66.* Si conosceva certissimo, che se avessero avuto riscontro potente, ec.

2 — [*E così* Per certissimo, *come si dice*, Per certo.] *Bocc. nov. 4. 10.* E veggendol serrar dentro, l'ebbe per certissimo. *E nov. 31. 25.* Come il cuor vide, e le parole intese, così ebbe per certissimo quello essere il cuore di Guiscardo.

Certitudine, Cer-ti-tù-di-ne. [*Sf. V. L. Lo stesso che*] Certezza. *V.* (Dal lat. barb. *certitudo.*) *Lat.* cognitio. *Gr.* βεβαίωσις. *Espos. Salm.* Della tua certitudine, secondo la quale tu rimuneri e doni.

Certo, Cèr-to. *Sm. Certezza. G. V. 8. 72. 8.* Incontanente, senza sapere il certo ec., si misero in via. » *Tass. Gerus. 2. 67.* Ben gioco è di fortuna audace e stolto Por contra il poco e incerto, il certo e il molto. (N)

2 — La cosa certa. *Pass. 14.* Piglia il certo, e lascia lo 'ncerto.

Certo. *Add. m.* [*Ch' è secondo verità,*] *Sicuro, Chiaro,* [*Indubitato. In questo sign. non dicesi che delle cose.*] *Lat.* certus. *Gr.* βέβαιος. *But.* Delle cose non certe è opinione, imperocchè delle certe è scienzia.

2 — *E parlando delle Persone*, Accertato, Chiarito. *V.* §. 6. *e* 7. (B)

3 — Naturale, Reale e Vero. *Lat.* verus. *Gr.* ἀληθής *Dant. Inf. 1. 66.* Qual che tu sii, od ombra o uomo certo. *But.* Od ombra o uomo certo, cioè qualunque che tu ti sii, o anima apparente, o uomo vero.

4 — Proprio, Determinato. *Lat.* certus. *G. V. 7. 16. 1.* L'altra fu deputata alla parte Guelfa certo tempo. *Bocc. nov. 4. 3.* La quale andava per li campi certe erbe cogliendo. *E nov. 20. 10.* Poi a certo tempo pervenuto agli orecchi di messer Ricciardo dove la sua donna fosse. *E nov. 33. 20.* Dando loro una certa quantità di danari. » *Sall. Catell.40.* Ordinaro che a uno certo di (*lat.* ad certam diem) si potesse partire e lasciar l'arme, senza niuno pericolo. *Dant. Purg. 7.* Rispose: luogo certo non c'è posto; Licito m' è andar suso ed intorno. (V) *Pallad. 25.* Delle tortole; e come ed in che modo nella colombaja da certa parte si vogliono allogare. *E 26.* Dei tordi; e come per loro nutricare nella colombaja si vuole fare certa e remota cameretta. (Pr)

5 — * *Col v.* Avere: Aver certa una cosa = *Averla per certa. G. V. 11. 21. Pergam.* (N)

2 — * Aver di certo. *Bocc. g. 7. n. 9.* Abbi di certo, se le lusinghe e' prieghi non bastassono, checchè ne dovesse a te parere, e' vi si adopererebbe la forza. *V.* Aver di certo. (N)

3 — [Aver per certo *o* per lo certo. *V.* Aver per certo.] *Bocc. nov. 76. 15.* Io l'aveva per lo certo tuttavia, che tu l'avevi avuto tu. » *E g. 7 n. 4.* Ed abbi per certo che tu non ci tornerai mai ec. (N)

6 — [*Col v.* Essere; Esser certo = *Aver sicurezza, Esser accertato.*] *Bocc. nov. 15. 8.* Andreuccio, io son molto certa che tu ti maravigli e delle carezze le quali io ti fo, e delle mie lagrime. *E num. 29.* Egli ci par essere molto certi che in parte ti toccherà il valere di troppo più che perduto non hai. *Dant. Inf. 3. 61.* Incontanente intesi, e certo fui, Che quest' era la setta de' cattivi.

2 — *È detto assolutam. alla maniera de' Latini,* È certo *vale quello che essi dicevano:* certum est *Boez. Varch. 4. 4.* Egli è manifesto, quella miseria essere infinita la quale è certo che è eterna.

7 — [*Col v.* Fare: Far certo = *Certificare.*] *Petr. son. 96.* Per far voi certo che gli estremi morsi ec. Mai non senti'. *Amet. 47.* Pomena lodando l'opera sua, dimandatami del mio parere, con vera risposta la ne fei certa. » *Bocc. g. 6. n. 10.* Per certi miracoli fatti da esse, e per lettere ricevute dal patriarca fattone certo. (Cin)

8 — * *Col v.* Rendere: Rendersi certo = *Esser sicuro. Tolom. lett. 1. 1.* Ma voi (mi rendo certo) mi scuserete benignamente. *Bocc. g. 5. n. 6.* Il re udendo questo, e rendendosi certo che Ruggieri il ver dicesse ec. (N)

9 — * *Col v.* Rifare: Rifar certo = *Di nuovo e da capo certificare.* (A) *Bocc. g. 7. n. 9.* Ed ora da capo te ne rifò certo ec. (N)

10 — * *Col v.* Stare: Star certo = *Accertarsi, Esser sicuro.* (A)

11 — * *Col v.* Tenere: Tener certo = *Aver certezza. Cecch. Esalt. Cr.* Tien certo, o sommo principe invittissimo, Ch' ogni nostro valore ec. (A)

2 — * *E* Tener di certo = *Tenere per fermo, per certo, Credere con certezza. Bocc. Pist. Pr. SS. Ap. f. 60.* (*Ed. del Gamba.*) E per venire quando che sia al fine: io tengo di certo alla breve ma asprissima tua lettera tu non avere aspettata si lunga risposta. (Pe)

Certo dif. da *Determinato. Determinato* nel proprio suole applicarsi alla estensione, quando si concepisce ristretta in limiti fissi. Così diciamo *Spazio determinato, Linea determinata,* ec. Per similit. si applica anche al tempo; e nel traslato vale stabilito, fissato, convenuto. In questo solo senso l'add. *Certo* può equivalere a *Determinato.*

Certo. *Pron. che vale Alcuno, e significa quantità e qualità indeterminata. Lat.* quidam. *Gr.* τὶς. *Bocc. nov. 17. 3.* E certi gli ornamenti con appetito ardendissimo desiderarono. *E g. 4. p. 4.* E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano ec. di dimostrare. *Dant. Inf. 17. 52.* Poichè nel viso a certi gli occhi porsi.

2 — [*Nel numerarsi qualche volta si replica.*] *Cr. cap. 12. 1.* I suoi frutti (*del mele*) ec. certi son dolci e certi acetosi e certi altri. » *Conv. Tr. 3. c. 3.* E però vedemo certe piante lungo l'acque piantarsi, e certe sopra gli occhi delle montagne, e certe nelle piagge e dai piè de' monti. (Cin)

3 — [*E qualche volta non si replica egli, ma voci equivalenti.*] *Cr. 5. 2. 1.* Il mandorlo è arbore noto, e le sue diversitadi nel frutto son due; imperciocchè certi sono che menano i frutti dolci, ed altri amari.

4 — *In forza d' add. Bocc. intr. 5.* Nascevano ec. nell' anguinaja, o sotto le ditella, certe enfiature.

5 — [*Dicesi* Un certo che *per Una qualche cosa, Alcun che, e simili.*] *Stor. Eur. 7. 160.* Più per un certo che di reputazione, che perchè e' ne sperasse o temesse molto. » *Borg. Arm. Fam. 13.* Apportassero loro un certo che di maestà e di reverenza. *E ivi 66.* Se n'è pur di sopra un certo che accennato. *E Mon. 243.* Questo è di que' segni particolari, de' quali si è già accennato un certo che in genere. *E Vesc. Fior. 487.* Della quale usanza si è un certo che accennato poco fa. (V)

Certo. *Avv. Lo stesso che* Certamente. *V. Lat.* certe, plane, equidem. *Gr.* βεβαίως, *Bocc. Fiam. 7. 8.* E con falso riso dissi: certo tu di' il vero. *Petr. canz. 6. 6.* E non s'aspira al glorioso regno Certo in più salda nave.

2 — A certo, Al certo, Di certo, Per certo, [Per lo certo,] *e simili, posti avverbialm. vagliono lo stesso. Lat.* certe, quidem. *Gr.* μὲν γοῦν, ἤτοι. *G. V. 11. 56. 2.* E credettesi a certo che si combattesse. *Bocc. introd. 27.* Oltre a centomilia creature umane si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere state di vita tolte. *E nov. 76. 15.* Io l'aveva per lo certo ec. che tu te l'avessi avuto tu, e a noi volevi mostrare che ti fosse stato imbolato. *E nov. 93. 15.* Vivi adunque di me sicuro, ed abbi di certo che niun altro uom vive, il quale te, quant' io, ami. » *G. V. 9. 295.* Sentendosi la novella in Firenze, non però al certo che al tutto fosse perduta la terra, ogni gente fu all'arme. *Bocc. Teseid. 1. 54.* E per lo certo Battaglia non fu mai sì dura e fella. (N)

3 — [Certo che, Per certo che = *Certamente, Per certo.*] *Bocc. nov. 27. 14.* A cui la donna rispose: Certo che egli non m'offese mai. » *E Laber.* Per certo che se tanto mi vorrà bene Iddio, che io da questo laberinto mi vegga fuori, secondo che mi ragioni, di soddisfare m' ingegnerò. (A)

4 — [Certo sì, Certo no, *sono maniere d'affermare e di negare.*] *Bocc. nov. 15. 22.* Come, disse Andreuccio, non sai che io mi dico? certo sì, sai. » *E g. 7. n. 5.* Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se' cieco di quelli della mente? Certo no. (V)

5 — *Dicesi anche nello stesso modo*, Certo che sì, Certo che no. *Segner. Mann. Febb. 1. 1.* E non poteva egli giustamente gloriarsi nella sapienza del suo Signore? Certo che sì. *E Marz. 25. 5.* Non fu questo un abbassare il figliuolo per alzare il servo quasi più sù del figliuolo? Certo che sì. (V)

Certone. * (Zool.) Cer-tó-ne. *Sm. Lo stesso che* Ciortone. *V.* (A)

Certosa. (Eccl.) Cer-tó-sa. *Sf. Monastero di Certosini.* (Così detto da *Chartreuse* montagna nel Dellinato, ove San Brunone fondò il suo primo convento.) *Lat.* carthusia. *Car. Lett.* (A) *Salvin. F. B. 2. 4. 2.* Quelle colonne grosse di trenta e più braccia l'una, che sono alla certosa di Roma. (N)

Certosine. * (St. Eccl.) Cer-to-sì-ne. *Add. e sf. pl. Monache le quali osservano la stessa regola de' Certosini.* (Van)

Certosino. (St. Eccl.) Cer-to-si-no. *Add. e sm. Religioso o Monaco d' un ordine instituito da S. Brunone, notabile per l' austerità della sua regola, che obbliga specialmente a perpetua solitudine ed al silenzio. V.* Certosa. (A)

Certuno, Cer-tù-no. *V. usata nel numero del più solamente, invece del pronome Taluno, Alcuno.* (Da *certo*, e da *uno.*) *Segner. Crist. istr.* (A) » *Dat. Pref. Pros. Fior.* Non son già degni di perdono certuni, che dopo sì vive ragioni. . . biasimano questa illustre favella. (B)

Cerulea, * Ce-rù-le-a. *Sf. Lo stesso che* Lapislazzuli. *Mattiol. 5. 67. Berg.* (N)

Ceruleicrinito, Ce-ru-lei-cri-ni-to. *Add. m. comp. V. ditir. Che ha il crine ceruleo. Aggiunto dato da Omero a Nettuno. Salvin. Odiss.* (A)

Ceruleo, Ce-rù-le-o. *Add. m. Di color del cielo, e dicesi propriamente del mare, dal reflesso ch'e' fa del color d'esso.* (*V.* Azzurro.) *Lat.* caeruleus. *Gr.* κυάνεος. *Petr. son. 152.* Purpurea vesta d' un ceruleo lembo Sparso di rose i begli omeri vela. *Fir. As. 64.* Già aveva la rosseggiante Aurora preso in mano le cerulee briglie de' suoi rosati corsieri. *E 118.* Dicevasi che quella Dea, la quale il ceruleo mare partori, e la schiuma delle sue onde allevò ec., conversava nel mezzo della moltitudine degli uomini.

2 — * (Med.) Male ceruleo. *V.* Cianopatia. (A. O.)

3 — * (Min.) Ceruleo montano: *Rame corroso ceruleo terrestre, che si trova nelle cave del rame.* (O)

Ceruleocefalo. * (Zool.) Ce-ru-leo-cè-fa-lo. *Sm. Nome dato a varie specie di uccelli, perchè hanno tutta o parte della testa di un bel colore di acqua marina o cilestro.* (Dal *lat. caeruleus* cilestro, e dal gr. *cephale* testa.) (Aq)

Cerume. (Anat.) Ce-rù-me. *Sm. V. G.* (Da *ceros* cera.) *Sostanza gialla, glutinosa, che vien separata in uno stato liquido dalle glandule del condotto uditorio, e che a poco a poco s' indura col restare esposto all' aria. Il suo colore è più o meno giallo, rancido, carico; il sapore notabilmente amaro; l'odore un poco acuto e debolmente aromatico.* (G. P.)

2 — (Ar. Mes.) *T. de' cerajuoli. Colature ed avanzi di cera. Tariffa Tosc.* Fondate dei cerumi sporchi e neri. Cerume in colature. (A) *Red. nel diz. di A. Pasta.* Provai a far le gocciole (*di vetro*) nelle fondate de' cerumi sporchi e neri, ed anco in questo succede lo stesso che nella cera gialla e vergine. (N)

Ceruminoso. (Anat.) Ce-ru-mi-nó-so. *Add. m. Che tiene della natura del cerume. E però dicesi* Materia ceruminosa, *il cerume stesso; e* Ghiandole ceruminose, *gli organi folicolari destinati a separare il cerume.* (A. O.)

Cerusia, Ce-ru-sì-a. *Sf. V. A. V. e di'* Chirurgia. *Lor. Med. Com.* (A) *Vit. Benv. Cell. t. 1. f. 136.* Subito feci venire un certo maestro Iacopo perugino, uomo molto eccellente nella cerusia. *Buon. Fier. 3. 4. 4.* Che tante volte me desideroso D'imparar cerusia Menò 'n cantina a trar sangue alle botti. (N)

Cerusico, Ce-rù-si-co. [*Sm. Pl.* Cerusici *e* Cerusichi.] *Colui che esercita la chirurgia.* —, Chirurgo, *sin. Lat.* chirurgus. *Gr.* χειρουργός. *Cr. 6. 49. 1.* A far cauterio senza fuoco pestisi la flamula ec., e poi si curi a modo di cerusico. *Bellinc. son. 290.* Ch' ingrassate del mal come i cerusici. *Tac. Dav. Ann. 15. 225.* Venuto il cerusico, segatogli le vene, e messo in bagno caldo, tutto fu uno.

2 — [*Usato anche come add.*] *Bern. Orl. 1. 7. 35.* Aveva seco Gradasso condotto Un medico cerusico eccellente. » *G. V. 11. 94.* Il collegio de' giudici era da ottanta. I notai da secento, medici fisichi e cerusichi da sessanta. (Pr)

Cerussa. (Chim.) Ce-rùs-sa. [*Sf. V. L. Nome volgare del sotto-carbonato*

di piombo; così detto perchè si credette che avesse qualche rassomiglianza colla cera. È una combinazione dell' acido carbonico col piombo. È adoperata non solo per la pittura, ma anche per uso esterno in medicina. Volgarmente] Biacca. *Lat.* cerussa. *Gr.* ψιμμύθιον. *Cr. 6. 41. 4.* Alle lentigini della faccia, e ad ogni altra superfluità rimuovere, prendi cerussa, cioè biacca, e canfora ed elatterio in quantità.

2 — D' ANTIMONIO: * *Ossido bianco d' antimonio precipitato dall' antimoniato di potassa cogli acidi forti.* (A. O.)

3 — NATIVA. *Kirman ha dato questo nome al piombo ossidato terroso, che si trova non perfettamente bianco, ma bianco grigio, spesso friabile, in molte miniere della Germania.* (B)

CERVA, Cer-va. [*Sf. La femmina del cervo.*] *Petr. son. 157.* Una candida cerva sopra l' erba Verde m' apparve.

CERVARO. * (Geog.) Cer-và-ro. *Lat.* Cerballus. *Fiume del Regno di Napoli nella Capitanata.* (G)

CERVATO. (Veter.) Cer-và-to. *Add. m. Uno de' mantelli del cavallo. Gaz. Piaz. 637. Berg.* (Min)

CERVELLACCIO, Cer-vel-làc-cio. [*Sm.*] *pezg. di* Cervello.

2 — [*Fig. Detto per* Ingegno rozzo.] *Alleg. 212.* Hoc pensato di presentargli le sdolcinate frutterelle del mio vile e non cultivato cervellaccio. » *Magal. Lett. fam. 1. 36.* Non me ne sia consigliato con altri che col mio cervellaccio. (N)

3 — *Dicesi anche d Uomo impetuoso e stravagante. Lat.* vir morosus, difficilis, indocilis, intractabilis. *Gr.* δύσκολος. *Alleg.* Se noi mancassimo affatto di cotai cervellacci sventati.

CERVELLAGGINE, Cer-vel-làg-gi-ne. [*Sf.*] *Capriccio strano, o pazzesco. Lat.* insania. *Gr.* παραφροσύνη. *Fir. Trin. 5. 3.* Questa vedova le mutò 'l nome per non so che sua cervellaggine.

CERVELLATA, Cer-vel-là-ta. [*Sf.*] *Sorta di salsiccia alla milanese,* [*fatta di carne e di cervella di porco triturati ed imbudellati con aromati ed altro.*] *Bern. rim. 1. 11.* E fanci le salsiccie, Cervellate, ventresche, e salsiccioni.

2 — [Far cervellata d'uomini = *Far macello, strage o simile.*] *Malm. 11. 45.* Maso di Coccio avria colla squarcina Fatto d' ognun polpette e cervellata.

CERVELLATO ARMONICO. (Mus.) *Strumento da fiato, che anticamente si usava in vece del basso.* (L)

CERVELLETTO, Cer-vel-lét-to. *Sm. dim. di* Cervello, [*nel sign. di* Genio, *e di* Persona *che abbia di sì fatto genio.*] *Car. lett. 2. 217.* V. S. può saper per pruova che cervelletti sieno quelli delle Muse, quando non son colti in tempera.

2 — * (Anat.) *Porzione della massa polposa contenuta nel cranio, che riempie le fosse occipitali inferiori al disotto della tenda, e che avviluppa la continuazione del midollo allungato, attorno al quale si vede formare una protuberanza anulare.* —, Cerebello, *sin. Lat.* cerebellum. (A. O.)

CERVELLIERA, Cer-vel-liè-ra. [*Sf.*] *Cappelletto di ferro che si portava in capo a difesa. Lat.* cassis. *Gr.* κόρυς. *Vegez.* E che la panziera sua, o la catafratta, o cervelliera, o elmo, sia ben forbito. *Cron. Vell. 37.* Con una spada gli diè in sulla testa; avea la cervelliera, non gli fece male. *Franc. Sacch. rim. 40.* Con raffi, con palvesi e cervelliere. *Fav. Esop.* E di vero ti dico che colui che t' ha, tanto è vile, che mai, poichè mortalmente t' offese, non s' ha messo una volta la cervelliera.

2 — *Dicesi in prov.* Chi ha cervellicra di vetro non vada a battaglia di sassi; *e vale, che Chi non è ben provveduto, non si metta ne' gran pericoli.*

2 — Cervellino, *sost.*

3 — (Agr.) *Specie di vitigno. Soder. Colt. 121.* La cervelliera è un vitigno d' uva nera, grossa, rotonda, e di gran grappoli. (V)

CERVELLINAGGINE, Cer-vel-li-nàg-gi-ne. [*Sf.*] *Azione fatta con poco senso. Leggierezza. Lat.* ingenii levitas. *Gr.* ὑπόκουφον πρᾶγμα. *Fir. Luc. 4. 6.* Che sarà delle nostre cervellinaggini, che ci avete ogginai fradicio? *Ambr. Furt. 3. 10.* Costei, ancora che sia di buon parentado e ricco, o per sua cervellinaggine, o per poca avvertenza della madre, si è trovata gravida. *Vit. Benv. Cell. 258.* Solo la fece per cervellinaggine.

CERVELLINO, Cer-vel-li-no. *Sm. Panno che si mettono in capo le donne per tenerlo caldo.*

CERVELLINO. *Add. m. Di poco cervello, Di poco senno, Leggiero. Lat.* insulsus, volubilis, leviculus. *Gr.* ὑπόκουφος. *Agn. Pand. 49.* Questo gracchiar femminile ec., dicendo questo con quella, e questo con quell' altra, e quello che elle sanno, e quello ch' elle non sanno, come leggieri e cervelline. *Tratt. Gov. fam. 13.* Che se' pazza, volubile, o veramente cervellina. *E appresso*: Bene è chiamato cervellino chi muta signore spesso. *Cron. Vell. 30.* Zanobi di Fruosino è ec. forte e atante, grande favellatore e gridatore, un poco cervellino e vantatore.

2 — *Dicesi anche* [*di* Persona] stravagante, intrattabile, Bell' umore. *Lat.* intractabilis. [*In questo sign. è usato anche come sost.*] *Cr.* ἀδάμαστος. *Salv. Spin. 1. 1.* Andò a riconoscer le possessioni, e vi condusse seco quella cervellina di mogliama. *Varch. Suoc. 2. 1.* Questa cervellina sa molto bene ella chi se la bevve.

CERVELLO. (Anat.) Cer-vèl-lo. [*Sm. Pl.* Cervelli e Cervella, *ma nel significato proprio convien dire* le cervella, *e nel fig.* i cervelli. *Così chiamasi ora l' organo molle, e polposo tutto intiero che riempie la cavità del cranio, ora solamente le circonvoluzioni, o gli emisferi, ora finalmente la massa polposa contenuta non solo nel cranio, ma eziandio nel canale rachitico.* —, Celabro, Cerebro, *sin.*] (V. derivata dal lat. barb. *cervellum*, che nacque da *cerebellum.*) *Lat.* cerebrum. *Gr.* ἐγκέφαλος. *Dant. Inf. 32. 129.* Là 've' cervel s' aggiunge colla nuca. *M. Aldobr.* Dinanzi a tutti gli altri membri è generato e creato il cuore, e appresso il fegato, e appresso il cervello. *Morg. 27. 61.* E trasse d'altachiara con tant' ira, Che gli spezzò l' elmetto e le cervella.

2 — [*Fig.*] Intelletto, Giudizio. *Lat.* mens, intellectus. *Gr.* νοῦς, φρήν. *Bocc. nov. 79. 22.* Quella che a me addimandate, quantunque alla grandezza del vostro cervello sia piccola, pure a me è grandissima. *Galat. 26.* Certo voi nol credereste del cervello ch' ella ha. *Fir. Trin. 2. 4.* Tu mi vai pur avviluppando il cervello. *E 4. 7.* Ch' i' penso avergli assai bene imbrogliato il cervello.

3 — Genio e l' Uomo medesimo che abbia così fatto genio. *Lat.* ingenium, caput. *Gr.* ἀγχίνοια. *Stor. Eur. 7. 158.* Per la incostanza e poca fermezza di que' cervelli che dovevano intervenire a questo maneggio.

4 — *Dicesi* Cervel balzano, *d'Uomo incostante, vario, stravagante. Lat.* volubile ingenium. *Gr.* ὑπόκουφος. *Bern. Orl. 2. 3. 32.* So ben che Rodomonte non lo crede, Chè se ne ride quel cervel balzano.

5 — * *Dicesi anche* Cervello strambo. *Red. Nel Diz. di A. Pasta.* Di tutti scrive con molta stima, eccetto di quel cervel strambo e più che balzano, che alle settimane passate fece a V. S. quel tiro. (N)

6 — *Dicesi* Cervello di gatta. *V.* Gatto.

7 — * *Dicesi* Cervel vago, eteroclito, da statuti, da riformar statuti. *V.* Vago, Eteroclito, Statuto. (A)

8 — * *Col v.* Avere. *V.* Aver cervello, Avere il cervello a partito, Avere il cervello che voli. (N)

2 — Avere il cervello ad una cosa = *Averci l' animo, l' intenzione. Buon. Tanc. 3. 2.* Sono uno stecco che pugner potrei, S' io avessi 'l cervello a far del male. (V)

3 — Avere il cervello fatto a orinoli, *dicesi d' Uomo stravagante. Lat.* volubile ingenium habere. *Alleg. 98.* Questa non è la via da far figliuoli, Direte voi, che avete altro capriccio Del mio, che ho cervel fatto a orinoli.

4 — Avere il cervello nella lingua = *Discorrere accortamente e con giudizio. Lat.* prudenter colloqui. *Gr.* φρονίμως συνομιλεῖν. *Varch. Stor. 10.* Il quale avendo il cervel nella lingua, e più che ricchissimo essendo, ec.

5 — Avere il cervello nelle calcagna = *Esser privo di senno. Lat.* mentem non habere. *Gr.* νοῦν ἐν ταῖς πτέρναις ἔχειν.

6 — Avere il cervello sopra la berretta, [o sopra le berrette o sopra la chioma:] *Dicesi di chi procede inconsideratamente, con poco senno. Varch. Suoc. 4. 5.* Bisogna ec. che sia una di queste due cose, o che costui sia qualche giovane leggiero, ch'abbia il cervello sopra la berretta, ec. *Cecch. Mogl. 5. 4.* Delle quistioni se ne fa per tutto, Chi ha 'l cervello sopra le berrette. » *Ar. Him. Stanz. 6.* Molti lo giudicar di poco ingegno, E ch' avesse il cervel sopra la chioma. (P)

7 — Avere il cervel seco = *Stare all' erta. Ar. Cas. 3. 1.* Abbi il cervel teco, che questo ruffiano, che ha il diavolo in corpo, non se n' avvedesse.

8 — *E vale anche* Esser di sua testa, Esser di suo capo.

9 — Aver meno cervello d' un grillo o d' un' oca = *Esser privo di senno. Lat.* excordem, vecordem esse. *Gr.* ἀνόητον εἶναι. *Morg. 11. 9.* Ch' Ulivier disse a Rinaldo d' Amone: Tu hai talvolta men cervel che un' oca.

9 — *Col v.* Beccare: Beccarsi il cervello. *Lo stesso che* Stillarsi il cervello. *V.* §. *19. Bern. Orl. 3. 7. 3.* Non vi beccate, Cristiani, il cervello, Ch' esser Cristian bisogna, o lasciar stare. *Bellinc.* L' invida gente dispettosa e trista, Sempre in dir male il suo cervel si becca. *Fir. Trin. 2. 2.* Padrona, voi vi beccate il cervello, ch' ei non vorranno venire.

10 — *Col v.* Cavare: Cavar uno di cervello, Cavar uno del cervello. *V.* Cavare, §. *71. e 74.*

11 — *Col v.* Dare: Dar le cervella a rimpedulare = *Esser rimaso senza giudizio, come s' e' si fosse mandato a racconciare; tolta la metaf. dalle calze. Lab. 147.* Tu hai le cervella date a rimpedulare. *Pataff. 4.* E le cervella die a rimpedulare.

2 — Dar le spese al suo cervello = *Pensare a' casi suoi, o Stare sopra di sè così pensoso e applicato. Lat.* cogitare. *Gr.* βυσσοδομεῖν. *Alleg. 3.* In casa, in piazza, in mercato, in bordello, E quivi dar le spese al suo cervello.

12 — *Col v.* Essere: Esser fuori di cervello = *Esser pazzo, o Esser colla mente molto sopraffatta per qualsisia cagione. Gell. Sport. 1. 1.* Se e' non fusse così fuor di cervello, e' si sarebbe oramai avveduto come la sua figliuola è grossa.

2 — Essere in cervello *è lo stesso che* Tornare in cervello. *V.* §. *22. Sen. Ben. Varc. 3. 27.* Avendo giurato che il giorno dinanzi non era stato in cervello, pregò Dio che tutto quello che aveva detto contro Cesare, cadesse sopra il capo di sè proprio, e de' suoi figliuoli.

13 — *Col v.* Fare: Fare stare altrui in cervello = *Far vivere altrui con moderazione, Costringerlo a non uscir de' termini dovuti. Lat.* in officio continere. *Varch. Stor. 15.* Si per vendicarsi, si per farla stare in cervello. *Stor. Eur. 3. 62.* E predando e ardendo il paese, gli costrinse a stare in cervello, e ad avere di grazia la pace.

2 — Far tornare altrui il cervello in capo. *V.* §. *17. Gell. Sport. 2. 6.* Ma fa quel che io t'ho detto, e farai lor tornare il cervello in capo.

14 — * *Col v.* Lambiccare: Lambiccarsi il cervello. *Lo stesso che* Stillarsi o Beccarsi il cervello. *V.* §. *19. Car. Lett. v. 1. n. 81.* Io non veggo che questo sapere all' ultimo ci serva ad altro che a sopraffar quelli che sanno meno, ed a lambiccarci tutto giorno il cervello dietro alle dottrine. (P)

15 — *Col v.* Mettere: Mettere altrui il cervello a partito = *Recarlo in dubbio o in confusione, Farlo star sospeso e ambiguo. Lat.* consilii incertum facere, mentem alicui concutere. *Gr.* ἀμφιρρόν τινα τὴν βουλὴν ποιεῖν. *Tac. Dav. Stor. 2. 298.* Credettesi per molti, che Flavio Sabino mettesse a Cecina il cervello a partito. *Fir. Disc. lett. 316.* Se quelli, che leggeranno, saranno uomini grossolani, egli è un metter loro il cervello a partito, e far loro dimenticar quel poco ch' e' sanno. *E Trin. 1. 1.* Con cotesto tuo discorso tu mi hai messo il cervello a partito. *Ambr. Bern. 3. 9.* Costor han messomi il cervello a partito.

*

16 — *Col v.* Perdere : Perdere il cervello = *Confondersi. Lat.* obtundere. *Gr.* παρεωχλεῖν. *Gell. Sport.* 3. 3. Come non perde egli 'l cervello, ch' elle farebbono impazzar Salamone?
17 — *Col v.* Rimettere : Rimettere o Far tornare altrui il cervello in capo ec. *dicesi del Ridurre altrui alla ragione e al dovere. Lat.* ad bonam mentem adducere. *Gr.* εἰς φρόνησιν καταστῆσαι. *Cecch. Servig.* 3. 3. Forse potresti Anco rimettergli il cervello in capo.
18 — * *Col v.* Stare : Stare in cervello = *Stare all'erta, Badare bene a quello che si fa, Non si smarrire, Non ismagare. V.* §. 13. (A)
19 — *Col v.* Stillare : Stillarsi o Beccarsi il cervello = *Ghiribizzare, Fantasticare, Affaticar lo 'ntelletto, Mulinare. Lat.* cor comedere. *Gr.* θυμὸν κατέδειν. *Gell. Sport.* 3. 4. Almanco io darei pur loro i danari, e facessino da loro, e non mi vorrei stillare il cervello. *Bern. Orl.* 1. 18. 48. Nè pare a me che sia gran gentilezza Stare in su' libri a stillarsi il cervello.
20 — *Col v.* Tenere : Tenere altrui in cervello. *È lo stesso che* Fare stare altrui in cervello. *V.* §. 13. *Tac. Dav. Ann.* 15. 209. Già si mandava loro, oltre al Pretore ec., visitatori che ec. tenevano i popoli in cervello. *E Vit. Agr.* 393. Nè, per prosperità invanito, quella appellava impresa o vittoria, ma aver tenuti i vinti in cervello.
21 — *Col v.* Togliere : Torre il cervello altrui = *Confonderlo. Bern. Orl.* 2. 16. 4. Ed un certo proverbio così fatto Dice che il danno toglie anche il cervello.
22 — *Col v.* Tornare : Tornare, Essere in cervello *o simili* = *Esser disposto e pronto a capire le ragioni e i discorsi che gli sono fatti e anche generalmente Essere o Tornare colla mente chiara. Lat.* bona mente esse. *Gr.* ἀγαθὸν νοῦν ἔχειν. *Sen. Ben. Varch.* 2. 14. Anzi di te avrà da dolersi, e con gran ragione, quando sarà tornato in cervello, quando gli sarà passato quel furore.
23 — * *Col v.* Versare : Versarsi il cervello per le mani : *Ardita e scherzosa metafora che vale lo stesso che* Lambiccarsi, Stillarsi il Cervello. *Car. Lett. v.* 1. *n.* 81. Se provassero il giorno e la notte ec. di cader di sonno, d' assiderarsi di freddo ec. per non far altro che schiccherar fogli e versarsi all' ultimo il cervello per le mani, parlerebbero forse d' un altro suono. (P)
24 — *Prov.* Chi non ha cervello abbia gambe = *Si dee supplire colla fatica a quel che si è trascurato per disattenzione. Lat.* pedibus compensanda memoria. *Gr.* ἔνδειαν μνήμης ποσὶν ἀναπληρῶσαι. *Malm.* 10. 25. Però va ben che chi non ha cervello Abbia gambe, e così mena le seste.
25 — * Chi sta in cervello un'ora è pazzo : *Si usa per esprimere la volubilità ed incostanza degli uomini.* (A)
26 — * Io ho dato il cervello al cimatore: *Dicesi quando alcuno non si ricorda di alcuna cosa. Serd. Prov.* (A)
Cervellone, Cer-vel-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cervello. *Lat.* ingens cerebrum. *Gr.* μέγας ἐγκέφαλος. *Nelle Giunte alla Crusca. Pros. Fior.* 6. 200. Il suo capo si convertì in un' arcimaestosa padella ; onde gli ebbe campo di friggere anco dopo morte quel suo cervellone bislacco. » *Allegr.* 110. Quei be' cervelloni del tempo andato aveano . . . quei traversi mostacci. (Pr)
2 — *Dicesi anche per ironia ad Uomo stravagante, o poco accorto. Lat.* stolidus. *Gr.* ἀνόητος.
Cervelluto, Cer-vel-lù-to. *Add. m. Fornito di cervello, cioè di giudizio. Red. Lett.* Bramerebbono avere le loro mogli più cervellute, e manco cervelline. (A)
Cervelluzzo, Cer-vel-lùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Cervello, *nel sign. di* Bell' umore. *Buon. Tanc.* 5. 3. Quella fraschetta della Tancia mia, Quel cervelluzzo della mia figliuola, S' è sempremai recata in fantasia Non voler di Ciapino udir parola.
Cervera. * (Geog.) Cer-vè-ra. *Lat.* Cecerrae. *Tre piccole cit. di Spagna, nella Catalogna, nella Vecchia Castiglia, e nel R. di Leon.* (G)
Cervetere. * (Geog.) Cer-vè-te-re. *Lat.* Caere, Argilla. *Una delle anche città etrusche, presso al lago di Bracciano.* (G)
Cerveterese*, * Cer-ve-te-ré-se. *Add. pr. com.* Di Cervetere. (B)
Cervetta, Cer-vét-ta. [*Sf. dim. di* Cerva.] *Alam. Gir.* 21. 24. Quai timide cervette, ch' in remote Ombre si stien, quando più il Sole aggrave. *Bemb. son.* 4. Vaga cervetta uscir col giorno fuori. *Cas. rim. canz.* 3. 1. Come fuggir per selva ombrosa e folta Nova cervetta suole.
Cervettino, Cer-vet-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Cevetto. *Lat.* hinnuleus. *Gr.* νεβρός. *Cr. alla v.* Cerbiattolino.
Cervetto, Cer-vét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cervo. —, Cervietto, Cerbietto, *sin. Lat.* hinnulus cervinus, hinnuleus. *Gr.* νεβρός. » *Poliz. Rim. canz.* 1. Qual suole Cervetto in fonte vagheggiar sua imago. *Salvin. Opp. Cac.* 1 I cervetti ed i daini veloci. (N)
Cervi. * (Geog.) *Isola dell' Arcipelago presso Cerigo.* (G)
Cervia, Cèr-vi-a. [*Sf. La femmina del Cervio.*] *Vit. Plut.* Un uomo popolare disbarbato per lo cammino incontrò una cervia.
Cervia. * (Geog.) *Ant. cit. degli Stati della Chiesa tra Forlì e Ravenna.* (G)
Cerviattello, Cer-viat-tèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cerviatto. *Lat.* hinnuleus. *Gr.* νεβρός. *Vit. Plut.* Per lo cammino incontrò una cervia che fuggiva da' cacciatori che la seguitavano, e poco dinanzi avea partorito, e seguitava il cerviattello ec. Questo uomo gli addusse il cerviattello.
Cerviatto, Cer-viàt-to. [*Sm. V. A. V. e di'*] Cerbiatto. *Lat.* hinnuleus. *Gr.* νεβρός. *Morg.* 22. 105. Come un cerviatto faceva saltallo.
Cerviattolo. * (Zool.) Cer-viàt-to-lo. *Sm. Sorta d' insetto.* (Z)
Cervicale. (Anat.) Cer-vi-cà-le. *Add. com. V. L. Appartenente alla cervice. Zambon, Voc. Dis.* Arterie, vene e nervi cervicali. (A)
Cervice. (Anat.) Cer-vi-ce. [*Sf.*] *V. L. Parte deretana del collo. Lat.* cervix. *Gr.* αὐχήν. *Dant. Purg.* 11. 52. E s' i' non fussi impedito dal sasso Che la cervice mia superba doma.
2 — della scapula : *Quel processo della scapula, la cui cima allargandosi per ogni lato, si profonda in mezzo con un piccol seno.* (A)
3 — dell' utero, * *altrimenti* Collo. *Cocchi.* (O)
2 — Tutto il capo. *Rim. ant. M. Onest.* A morir m' ha condotta ; e stu nol credi, Mirami gli occhi morti in la cervice. (V)
3 — * *Dicesi anche di alcuni bruti. Salvin. Opp. Cac.* 1. E del cavallo, intorno al collo bene Irsuto, sia girevol la cervice. *E lib.* 2. È la cervice Minuta *(del cervo)* ed è cortissima la coda. (N)
4 — [*Fig.*] Uomo di dura cervice = *Ostinato, Caparbio. Lat.* pervicax. *Gr.* αὐθάδης. *Esp. Salm.* Sono stati e sono di dura cervice e ingrati.
Cervico-acromiano. * (Anat.) *Add. e sm. Porzione anteriore del muscolo trapezio.* (A. O.)
Cervico-auriculare esterno. * (Anat.) *Terzo muscolo dell' orecchio, secondo Bourgelat.* (A. O.)
2 — interno : * *Seconda parte del quarto muscolo dell' orecchio.* (A. O.)
Cervico-bregmatico. * (Anat.) *Add. m. Nome dato al diametro della testa del fanciullo che si misura dal didietro del collo sino al centro della fontanella frontale.* (A. O.)
Cervico-conchico. * (Anat.) *Add. e sm. Muscolo superficiale, e quasi trasversale, che dalla linea mediana del legamento cervicale si porta alla faccia dorsale della conca dell' orecchio esterno.* (A. O.)
Cervico-mastoideo. * (Anat.) *Add. e sm. Nome dato da Chaussier al muscolo splenio della testa.* (A. O.)
Cervico-nasale. * (Anat.) *Add. e sm. Nome dato da Blainville alla porzione superiore della parte cefalica del muscolo pellico, considerato in una maniera generale.* (A. O.)
Cervico-scapolare. * (Anat.) *Add. com. Nome dato da Chaussier all' arteria ed alle vene cervicali trasverse.* (A. O.)
Cervico-scatiforme. * (Anat.) *Add. e sm. Muscolo superficiale, che dalla linea mediana del legamento cervicale si porta in avanti e all' indietro, per terminare al margine posteriore della cartilagine scatiforme dell' orecchio.* (A. O.)
Cervicoso, Cer-vi-có-so. *Add. m. Pervicace, Refrattario, Ostinato. Oliv. Pal. Ap. Pred.* 25. *Berg.* (Min)
Cervico-sotto-scapolare. * (Anat.) *Add. com. Elevatore proprio della spalla, secondo Bourgelat.* (A. O.)
Cerviere. (Zool.) Cer-viè-re. [*Sm. Spezie di mammifero appartenente all' ordine de' carnivori ed al genere gatto. È*] *d' acutissima vista, e di pelle screziata o indanajata.* [*Ha il pelo lungo ed è grande quanto la volpe. È creduto il lince degli antichi. Chiamasi anche* Lupo cerviero, *benchè per nulla somigli al lupo, e forse fu così detto, sia perchè corre velocemente al modo de' cervi, sia perchè assale talvolta i cervi e caprioli scagliandosi sopra di loro, ed azzannandogli pel collo gli uccide. Lat.* felis lynx Lin.] *Gr.* λύγξ. (È detto da Plinio *lupus cervarius,* ond' è il nostro lupo cerviere.) *Morg.* 22. 254. Che in campo d'oro portava un cerviere.
Cervieri, Cer-viè-ri. [*Sm. Idiot. V. e di'* Cerviere.] *Guitt. Lett.* 1. Se ben consideriamo, amico mio, non con occhi di talpa, ma d' aquila, o di cervieri.
Cerviero, Cer-viè-ro. *Add. m. Che ha qualità di cerviere;* [*quindi* Occhio cerviero *vale Occhio acuto come quello del cerviere.*] *Lat.* lynceus. *Gr.* λύγκειος. *Petr. son.* 201. Chiara alma, pronta vista, occhio cerviero. *Boez. Varch.* 3. 8. Se noi ec. avessimo gli occhi cervieri, sicchè il loro vedere penetrasse le cose opposte.
2 — [*Agg. di* Lupo. *Lo stesso che* Cerviere. *V.*] *Tes. Br.* 5. 57. Un' altra maniera di lupi sono che si chiamano cervieri, che sono taccati di nero come leonza, ed in altre cose sono simiglianti al lupo, ed hanno sì chiara veduta, che li loro occhi passano li monti e li muri ec. » *Salvin. Opp. Cac.* 3. Linci, ovver lupi cervieri. (N)
Cervietto, Cer-viét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cervio. —, Cerbiatto, *sin. Lat.* hinnulus cervinus, hinnuleus. *Gr.* νεβρός. *Morg.* 5. 45. Da lato si scagliò com' un cervietto. *E* 11. 95. Che non si vide mai saltar cervietto, Che appetto a questo non paresse tardo. *Ciriff. Calv.* 1. 14. E come can maestro col cervietto Si tiene in sulla destra un po' dell' orza.
Cervile, Cer-vi-le. *Add. com. V. A. Di cerva. Guitt. lett.* 39. 90. Di ripensare non stancare quanto già fue la mia vagabundità, e come lo mio cervile capo (*forse per* superbo) fin nei nuvoli lo tenea. (V)
Cervini. * (Geog.) Cer-vi-ni. *Antic! popoli della Corsica.* (G)
Cervino, Cer-vi-no. *Add. m. Di cervio.* (A)
2 — (Bot.) *Per lo più è aggiunto d' una specie di pruno detto* Spincervino, *Spina cervina, che è pianta delle cui coccole non mature si fa il Giallo santo, e colle mature il Verde di vescica. Cresc.* 5. 58. La spina cervina non si confà molto alle siepi. *V.* Spino. (A)
3 — (Agr.) *Aggiunto di fieno che si trova su l'Alpi, composto d' erba fresca mescolata colla secca di due o tre anni, per non essere stata nè segata, nè pascolata.* (A)
Cervino (Monte) * (Geog.) *Una delle più spiccate sommità delle Alpi pennine, tra il monte Rosa e il Gran San Bernardo.* (G)
Cervio. (Zool.) Cèr-vi-o, [*Sm*] *Lo stesso che* Cervo. *V. Amet.* 62. Avente forse veduti più secoli, che il rinovante cervio. » *Salvin. Opp. Cac.* 2. Questi anco il corpo hanno di cervio (*i daini,*) (N)
2 — *Prov.* Chi asino è, e cervio esser si crede, Al saltar della fossa se ne avvede = *La prova chiarisce chi troppo presume delle sue forze; simile a quell' altro :* Alla prova si scortica l' asino. *Lat.* in discrimine apparet qui vir. *V.* Asino, §. 38.
Cerviotto, * Cer-viòt-to. *Sm. accr. di* Cervio. *Ricciard.* 1. 80. E nel passarvi lasceran le spoglie, Di cagna questa, e di cerviotto quello. (N)
Cervi-tubico. * (Anat.) *Add. e sm. Muscolo dell' orecchio esterno che viene dalle vicinanze dell' occipite, e finisce alla parte membranosa del fondo della conca.* (A. O.)
Cervo. (Zool.) Cèr-vo. [*Sm. Genere di mammiferi dell' ordine de' ruminanti, che hanno otto denti anteriori alla mascella inferiore, e son privi di denti canini. Hanno inoltre le corna solide, calcaree, e le mutano in ogni anno. Sono velocissimi al corso. La specie più nota, e che ha dato il nome al genere è il cervo comune. Lat.* cervus elaphus Lin. *La femmina dicesi* Cerva, Cervia e Cerbia; *il cerviatto mette le corna al secondo anno e chiamasi* Fusone. —, Cerbio, Cervio, *sin.*] *Lat.* cervus. *Gr.* ἔλαφος. *Bocc. g.* 6. *p.* 2. Videro gli animali, siccome

cavriuoli, cervi, e altri ec., non altrimenti aspettargli, che ec. *Petr. canz. 4. 8.* Ed in un cervo solitario e vago Di selva in selva ratto mi trasformo. *E son. 174.* E qual cervo ferito di saetta, Col ferro avvelenato dentro al fianco, Fugge. *Buon. rim. 51.* E qual veloce cervo, o lieve pardo, Che cerca scampo, e fugge quel che duole, ec.

3 — RANGIFERO. *Animal quadrupede de' paesi settentrionali, e specialmente della Lapponia, che ha le corna ramose come il cervo, ma curvate indietro. Il pelo del suo corpo è di color bajo-scuro. Lat.* cervus tarandus Lin.(A)

2 — (Fis.) Cervo volante, *chiamasi in alcuni luoghi d'Italia ciò che i fanciulli toscani chiamano* Aquilone. *Quindi* Cervo volante *chiamano i fisici quell' aquilone del quale si servono per indagare l'elettricità degli alti strati dell'atmosfera.* (È preso dal fr. *cerf-volant.*)(A)

Cervo. * (Geog.) *Fiume del Piemonte.* (G)

Cervogia. (Ar. Mes.) Cer-vó-gia. [*Sf. Maniera di beveraggio che si fa di grano, di vena, d' orzo, e con menta, appio, o altre erbe, ed è una specie di Birra; anzi poetic. si prende per la birra medesima.* —, Cervosa, *sin.*] *Lat.* cervisia. *Gr.* ζύθος. (Secondo alcuni, detta così per sincope del lat. *cerevisia* o *cervisia*, come Biagio da *Blasius*: e *cerevisia* è da *Cereris vis*: perchè domina in tal liquore la forza de' cereali.) *M. Aldobr.* Cervogia è una maniera di beveraggio che l'uomo fa di grano, di vena e d' orzo. *E altrove*: Cervogia di segale, ove sia menta e appio, sopra tutte cervogie ha virtù, e meglio vale. *G. V. 11. 82. 1.* Uno di vil mestiere che facea e vendea il melichino, cioè cervogia fatta con mele. *Red. Ditir. 12.* Chi la squallida cervogia Alle labbra sue congiugne, Presto muore, o rado giugne All'età vecchia e barbogia.

Cervoli. * (Geog.) Cèr-vo-li. *Lat.* Columbaria. *Isoletta del Mediterraneo nel canale di Piombino.* (G)

Cervona. (Ar. Mes.) Cer-vó-na. *Add.f. Aggiunto che si dà alla colla di cornicci.* (Dal lat. *cera bona* buona cera; e val dunque Colla buona come cera.) *Benv. Cell. Oref. 105.* Di poi si riduca come savore con colla cervona, ovvero colla di pesce ec. (A) (Pr)

Cervosa. (Ar. Mes.) Cer-vó-sa. *Sf. Lo stesso che* Cervogia. *V. Segner. Incred. 2. 27. 18.* L'acqua, il cià, la cervosa ed ogni altra bevanda. (A)(N)

Cerzia. * (Zool.) Cèr-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* certia. (Da *cerco* io picchietto co 'l pettine o con la spola, come il lat. *pica* dal gr. *pico* o *peco* io pettino, io carpisco, io percuoto; poichè questo uccello ha l'abitudine di picchiettare i rami degli alberi.) *Genere d'uccelli dell'ordine delle piche, che ne contiene gran numero sì del vecchio come del nuovo mondo, i quali, essendo di abitudini e di portamento diversi, sono stati divisi in varie famiglie.*(Aq)

Cerziorare. (Leg.) Cer-zio-rà-re. [*Att.*] *V. L. Avvertire le persone idiote dell' importanza dell' atto giuridico che intendono di fare. Lat.* certiorare. *Gr.* προσημαίνειν.

2 — *E n. pass.* Certificarsi. *Lat.* certior fieri. *Cr. alla v.* Chiarire.

Cerziorato, Cer-zio-rà-to. *Add. m. da* Cerziorare. *Chiarito, Certificato. Magal. Lett. 11.* E quasi cerziorato juridicamente che io vengo.(A)(N)

Cerziorazione. (Leg.) Cer-zio-ra-zió-ne. *Sf. Il cerziorare. Fag. com.* Sempre sarebbe nullo senza le debite cerziorazioni giudiziali comandate dalle leggi. (A)

Cesale, Ce-sà-le. *Sm. Lo stesso che* Cisale. *V. Buon. Tanc. 3. 2.* I'ebbi il cervel sempre a quel podere Ch' egli vuole alloggiar presso al cesale.» *Salvin. Annot. ivi.* Forse ha da dir *casale*, che è casa antica: ma se pure ha da dir *cesale*, e che sia termine contadinesco, indovinerei che potesse esser la siepe tenuta tagliata: siccome *cesoie* son dette dal lat. *caedere*, tagliare. (A) (N)

Cesalpinia. * (Bot.) Ce-sal-pi-ni-a. *Sf. Genere di piante, di cui una specie dà il legno che usasi frequentemente nella tintura per colorire in rosso; e dicesi talvolta* Legno del Brasile, *talvolta* Verzino. (O)(N)

Cesalpino. * (Geog.) Ce-sal-pi-no. *Add. m. Di qua dalle Alpi. Così era chiamata la Gallia al di qua dell'Alpi; e così fu detta nella fine del secolo XVIII. la Repubblica cangiata poi in Regno d' Italia.* (G)

Cesana. * (Geog.) Ce-sà-na. *Lat.* Caesana. *Antica città dell' Indie al di qua del Gange.* (G)

Cesano. * (Geog.) Ce-sà-no. *Lat.* Sena. *Fiume degli Stati della Chiesa, che si getta nell' Adriatico.* (G)

Cesara, * Ce-sà-ra. *N. pr. m.* (In ebr. *cascier* val retto, conveniente.) —*Nipote di Noè e ricoverato in Irlanda, secondo la tradizione favolosa degl' Irlandesi.* (Mit)

Cesare, * Cè-sa-re, Cesarino, Cecc. *N. pr. m. Lat.* Caesar. (Secondo alcuni, vicne *a caeso matris ventre*; poichè il primo che portò questo nome, venne al mondo mercè l'operazione che da lui fu detta Cesarea.)—Cajo Giulio. *Dittatore perpetuo in Roma ed uno de' più gran capitani del mondo.*— Lucio Cesare. *Zio di Marc' Antonio, proscritto da Ottaviano.* —Cesare d'Este. *Figliuolo di Alfonso e Duca di Modena, Reggio ec.*(Mit)(Van)

2 — * (Geog.) *Fiume della Nuova Granata.* — Augusta. *Lat.* Caesar Augusta. *Ant. cit. della Spagna citeriore, ora Saragozza.* (G)

Cesare. [*Sm. Nome di famiglia di tutti quelli che successero al primo imperatore romano sino a Nerone. Divenne poi titolo di dignità, di cui si fregiarono gl' imperatori seguenti. Nel basso impero fu titolo o piuttosto aggiunto al nome di quelli ch' erano associati all' impero o degli eredi presuntivi del trono imperiale. Caduto affatto l'impero romano, divenne nuovamente, ed è tuttora] Titolo che si dà agl' imperadori, detto così dal nome di Giulio Cesare. Lat.* Caesar. *Gr.* Καίσαρ. *Dant. Par. 1. 48.* Si rade volte, padre, se ne coglie Per trionfare o Cesare o poeta, Colpa e vergogna dell' umane voglie.» *Petr. Uom. ill. 60.* Ognuno ch' è fatto e chiamato Augusto, è Cesare; ma non pel contrario: imperocchè Cesare è chiamato uno o dal Principe o dallo esercito, ma Augusto quando è dal senato confermato. (V)

2 — * *Vale anche* Imperatore. *Rabbi.* (O)

3 — *Prov.* O Cesare o niente, *che il volgo dice*, O Cesare o Niccolò, [*per mala tradizione fatta dagl' idioti delle parole latine* Aut Caesar, aut nihil,] *solito dirsi da chi o desidera di conseguir molto, o piuttosto non si cura di cosa alcuna. Lat.* aut Caesar, aut nihil. *Gr.* βασιλεὺς, ἢ ὄνος. *V. Flos, 212.*

Cesarea. * (Geog.) Ce-sa-rè-a. *Lat.* Caesarea. *Ant. città dell' Armenia minore. — della Bitinia. — della Mauritania. — della Gallia Cesalpina. — della Palestina. — della Cappadocia, ec.* (G)

Cesareo, Ce-sà-re-o. *Add. pr. m.* Di Cesare, Imperiale. (A) *Ar. Fur. 15. 27.* Veggio Ernando Cortese il quale ha messo Nuove città sotto i cesarei editti. *E st. 35.* Ma a quanti avrà nelle cesaree imprese.(N)

2 — (Chir.) Parto cesareo, *o più comunemente*, Operazione cesarea: *Estrazione del feto colla sezione dell' utero della madre; così chiamata, perchè fatta al momento del parto alla madre del primo che portò questo nome nella famiglia Giulia. Dicesi* Addominale, *allorchè si eseguc quando la donna è morta prima di partorire, o quando v' ha un vizio di conformazione nella pelvi tale che l' uscita del feto sia impossibile, o quando il feto è caduto nella cavità del peritoneo, in seguito di rottura dell' utero. Dicesi* Vaginale, *se la donna viva ancora e che la pelvi abbia sufficiente larghezza pel passaggio del feto, ed allora consiste in una pura e semplice incisione dell' utero.* (A. O.)

3 — * (Arche.) Giuochi Cesarei: *Giuochi istituiti da Erode in onore di Augusto.* (Mit)

Cesareo diff. da *Cesariano.* Sono entrambi add. proprii che significano Di Cesare, Attenente a Cesare; ma *Cesariano* riguarda più propriamente Cesare Dittatore, e *Cesareo* il titolo di Cesare dopo lui dato agl'imperatori romani. Anche presentemente parlando di persona si usa meglio *Cesariano*, parlando di cosa *Cesareo.* Questo è più della poesia, quello più della prosa. Come titolo degl' Imperatori di Germania, e come aggiunto di operazione cerusica, fu detto e si dirà sempre *Cesareo* e non *Cesariano.*

Cesariano, Ce-sa-rià-no. *Add. pr. m.* Di Cesare. *V.* Cesareo. *Fast. Baldel. Pallavic.* ec. (A) *Borgh. Disc. 1. 214.* Credo sia tutto dal poco favore delle parti cesariane. *E 273.* Noi sappiamo che le furono assegnati gli jugeri cesariani. (N)

Cesarie, Ce-sà-ri-e. *Sf. indecl. V. L. Capellatura, Zazzera.* (*V.* Capellatura.) *Lat.* caesaries. *Adim. Pind.* Della bella cesarie ad arte il crine Non era no ravviluppato e torto, Ma sul tergo cadea. (A)

Cesarieno.*(Arche.)Ce-sa-ri-è-no. *Add. e sm.* Cesarieni o Cesarii *dicevansi i gladiatori destinati pe' giuochi a' quali assistevano gl' imperatori.*(Min)

Cesariense, * Ce-sa-ri-èn-se. *Add. pr. com.* Di Cesarea. *V.* (B)

2 — * (Geog.) *Agg. di quella porzione della Mauritania che aveva per capitale Cesarea.* (G)

Cesariensi. *(Geog.)Ce-sa-ri-èn-si. *Popolo dell' Asia Minore nella Ionia.*(G)

Cesarino, * Ce-sa-ri-no. *N. pr. m. dim. di* Cesare. *V.* (B)

Cesario, * Ce-sà-ri-o. *N. pr. m. Lat.* Caesarius. (Appartenente a Cesare.) — *Fratello di S. Gregorio Nazianzeno e santo.* — *Santo arcivescovo di Arles nel VI secolo.* (B) (O)

Cesarione, *Ce-sa-rió-ne. *N. pr. m.* (*V. Cesare.*) — *Figlio di Cesare e di Cleopatra.* (Mit)

Cesaro. * (Geog.) Ce-sà-ro. *Piccola città della Sicilia.* (G)

Cesarobricensi. * (Geog.) Ce-sa-ro-bri-cèn-si. *Lat.* Caesarobricenses. *Antico popolo delle Spagne nella Lusitania.* (G)

Cesaroduno.* (Geog.) Ce-sa-ro-dù-no. *Ant.cit.della Gallia, oggi* Tours.(G)

Cesaromago. * (Geog.) Ce-sa-ro-mà-go. *Lat.* Caesaromagus. *Ant. cit. della Gallia, cap. de' Bellovegi, oggi* Beauvais. (G)

Cesaropoli. * (Geog.) Ce-sa-rò-po-li. *Ant. cit. episc. della Macedonia.*(G)

Cesata.* (Geog.) Ce-sà-ta. *Ant. città della Spagna nella Celtiberia.*(G)

Cesatura. (Agr.) Ce-sa-tù-ra. *Sf. Lavoro con cui seppellisconsi l' erbe spontanee, o quelle seminate a bella posta per far soverscio.* (Dal lat. *caesum* part. di *caedo* io taglio; poichè l' erbe che si metton sotterra, si tagliano.) (Ga)

Cesco, * Cé-sco. *N. pr. m. accorc. di* Francesco. *V.* (B)

2 — * (Geog.) *Antica città di Cilicia.* (Mit)

Cesellamento. (Ar. Mes.) Ce-sel-la-mén-to. *Sm. Lavoro, Opera di cesello. Vasar. Vit.* Lavorò d' ogni cesellamento. (A)

Cesellare.(Ar.Mes.) Ce-sel-là-re. [*N.ass.*] *Lavorar col cesello,* [*Arricchire ed abbellire i lavori in metallo con disegni o sculture in bassorilievo o in incavo, il che si fa col* Cesello. *V.*]

2 — *T. de' magnani. Formar collo scalpello, o colla penna del martello, delle intaccature sul ferro.* (A)

Cesellato, Ce-sel-là-to. *Add.m.da* Cesellare. *Vit. Benv. Cell. 464.* Lavoravano ec. certi vasetti d'oro, cesellati con istorie di figurine di basso rilievo.

Cesellatore. (Ar. Mes.) Ce-sel-la-tó-re. *Verb. m. di* Cesellare, *usato come sm. Colui che lavora di cesello.* (A)

Ceselletto, Ce-sel-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cesello. [*Piccolo cesello.*—, Cesellino, *sin.*] *Lat.* parvum viriculum. *Benv. Cell. Oref. 18.* Con certi ceselletti fatti di scopa o di corniolo, a poco a poco cominciava a far pigliar forma alle figurine, ec. *E 20.* Dov' io lo vedeva troppo, gli dava con i ceselletti quando da dritto, e quando da rovescio. *E 21.* Cominciai a dar fondo co' ceselletti a quei puttini che ec.

Cesellino, Ce-sel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cesello. [*Lo stesso che* Ceselletto. *V.*] *Benv. Cell. 488.* Il Duca pigliava piacere di rinettarsele da sè medesimo con certi cesellini da orefici.

Cesello. (Ar. Mes.) Ce-sèl-lo. [*Sm. Strumento da cesellare o intagliare i metalli, fatto come uno scarpelletto, ma senza taglio, per lo più d' acciajo, e qualche volta di legno duro, dovendo servir per infragnere, e non per tagliare. Lat.* viriculum.] (Secondo i più, vien da *caesum* part. di *caedo* io percuoto, io taglio; poichè percuotendo, infragne; e benchè il cesello non tagli, pure il *cesellare* dicesi anche intagliare.) *Vit. Benv. Cell. 462.* Il bronzo, da poi che egli è gittato, bisogna rinettarlo con martelli e con ceselli. *E Oref. 87.* Ceselli, quali ec. sono ferri di lunghezza d' un dito, e di grossezza d' una penna d' oca.

Cesembre. * (Geog.) Ce-sèm-bre. *Piccola isola della Manica.* (G)

Cesena. * (Geog.) Ce-sè-na. *Lat.* Caesena. *Città degli Stati della Chiesa nella Legazione di Forlì* (G)

Cesenate, * Ce-se-nà-te. *Add. pr. com.* Di Cesena. (B)

Cesenatico. * (Geog.) Ce-se-nà-ti-co. *Piccola città degli Stati della Chiesa nella Legazione di Forlì.* (G)

Cesenese. (Agr.) Ce-se-né-se. *Sm. Specie di vitigno. Soder. Colt. 120.* Il cesenese è vitigno che fa gran copia d' uve e di vino. (V)

Cesia. * (Mit.) Cè-si-a. *Add. f.* (V. *Cesio.*) *Epiteto di Minerva, cioè la dea occhi-azzurra.* (Mit)

Cesidio, * Ce-si-di-o. *N. pr. m. Lat.* Caesidius. (Dal lat. *caesius* azzurro, e *dius* dio: Dio dagli occhi azzurri.) (B)

Cesio, * Cè-si-o. *N. pr. m.* (In lat. *caesius* vale di color celeste.) — *Cattivo poeta latino di cui parla Catullo.* — Basso. *Poeta lirico e storico al tempo di Nerone e di Galba.* (Mit)

Cesio. *Add.* [*m. V. L. Aggiunto di* Occhio, *e vale*] *Di color celeste, Azzurrigno. Lat.* caesius. *Gr.* γλαυκός. *Salvin. disc. 1. 327.* Quando i latini biasimarono gli occhi cesii, come deformi, credo che intendessero non di quei turchini pieni e carichi di colore, ma di quei dilavati e bianchi. *E 335.* Pare che la faccia di morto si posi quasi sull' avere gli occhi cesii, o di gatto. » *Fir. dial. bell. donn.* (*Presso il Salvin. Disc. 1. 327.*) Non di meno non mancò chi i cesii lodasse, che sono pendenti nel color del cielo. (N)

Cesio. * (Zool.) *Sm. Genere di pesci, così detti dal lor colore ceruleo. Lat.* caesio. (Aq)

Cesiomoro. * (Zool.) Ce-sio-mò-ro. *Sm. Genere di pesci, così detti perchè molto si approssimano a quelli del genere cesio. Lat.* caesiomorus. (Dal lat. *caesius* ceruleo, e dal gr. *homoro* io son confinante, vicino.) (Aq)

Cesion. * (Geog.) Cè-si-on. *Città della Giudea.* (G)

Cesoje, Ce-só-je. [*Sf. pl.*] *Strumento di ferro per uso di tagliare, composto di due pezzi di ferro imperniati nel mezzo, e da esso mezzo in là taglienti nella parte di dentro, che serrandosi l' altra parte, si stringono, e tagliano. V.* Forbici. *Lat.* forfices. *Gr.* ψαλίδες. (Dal lat. *caesum* part. di *caedo* io taglio.) *Ricett. Fior. 171.* Prima tagliato minutamente colle cesoje. *Dav. Mon. 121.* Quei della Cina ec. per arnesi portan in seno lor cesoje e saggiuolo. *Buon. Fier. 2. 4. 13.* E per più franco in ogni tela ec. Poter destro por mano, e tagliar giusto E per l'appunto, di cesoje nuove Penso accivirmi. *E g. 4. introd.* Un bello astuccio Per un dorato, dove aguzze e salde Sian cesoje, e lancette, E lime, e punteruoli. *Red. Oss. an. 75.* In differenti maniere io avea preparati quei fiori, ora pestandogli, ora semplicemente sminuzzandogli colle cesoje.

Cesone, * Ce-só-ne. *N. pr. m. Lat.* Caeso. (Percassore, tagliatore, da *caesum* part. di *caedo* io taglio, percuoto.) — Quinto. *Figlio del dittatore Cincinnato e celebre per la sua forza e valentia.* (Mit)

Cesone. *Sm. Medaglia di piombo, gettata da' fanciulli, di diverse grandezze, e con diverse figure ne' rovesci, e se ne servono per giuocare a Meglio al muro, ed altri giuochi simili; ed il pagamento di chi perde si fa co' cesoni medesimi. A Prato le chiamano* Chiose. *Red. Voc. Ar.* (A)

Cesonia, * Ce-sò-ni-a. *N. pr. f.* (N. patr. di *Cesone.*) — Milonia. *Quarta moglie dell' imperator Caligola.* (Mit)

Cesonio, * Ce-sò-ni-o. *N. pr. m. Lat.* Caesonius. (B)

Cespicare, Ce-spi-cà-re. [*N. ass.*] *V. A.* [*V. e di'* Incespicare.] *Lat.* offendere in aliquid. *Gr.* προσκόπτειν. (Dal lat. *caespitare* che vale il medesimo.) *Pataff. 1.* Vuomi tu gherbellir? non cespicare.

Cespita. * (Bot.) Cè-spi-ta. *Sf. Specie di pianta della famiglia delle composte, comune ne' siti incolti presso il mare, ed ha i gambetti uniflori laterali, fogliosi; le foglie a lancetta, dentellate, riflesse alla base.* —, Ceppita, Erba vischia, Erba puzza, *sin. Lat.* erigeron viscosum Lin., *oggi* inula viscosa. (Car) (N)

Cespite, Cè-spi-te. [*Sm.*] *V. L. Lo stesso che* Cespo. *V. Amet. 17.* Ameto, alla venuta delle due Ninfe, di sopra i verdi cespiti levò il capo.

Cespitoso, Ce-spi-tó-so. *Add. m. Che fa cespo o ceste.* (A)

2 — Ch'è fatto a cespugli, Che ha forma o figura di cespuglio. *Lo stesso che* Cespugliato. *V. Gab. Fis.* Argento nativo cespitoso. Madrepora cespitosa. (A)

Cespo, Cé-spo. [*Sm.*] *Mucchio d' erbe o di virgulti* [*vivi dalla radice.* —, Cespite, Cespuglio, *sin.*] *Lat.* cespes. *Gr.* βώλαξ. *Petr. son. 127.* Ovver quando ella preme Col suo candido seno un verde cespo. *E Frott.* Or non fia maraviglia, S' io mi son grave e zoppo, E in ogni cespo intoppo. *Fiamm. 4. 148.* Quanto è grazioso ec. sopra i nudi cespi menare i lievi sonni! *Alam. Colt. 1. 16.* L' amoroso mirto Cresce più volentier nel cespo intero.

Cespugliato, Ce-spu-glià-to. *Add. m. Ammucchiato a guisa di cespuglio.* —, Cespitoso, *sin. Lat.* constipatus in morem cespitis densus. *Gr.* πυκνός. *Com. Inf. 13.* Fane di quelle che sono appresso terra, con molti stecchetti e foglie cespugliate, quasi impacciamento.

Cespuglietto, Ce-spu-gliét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cespuglio. *Lat.* parvus cespes. *Gr.* βωλάριον. *Lib. Simil.* Paragonati i piccoli cespuglietti a' grandi cespugli.

Cespuglio, Ce-spù-glio. [*Sm. Lo stesso che*] Cespo. *V. Bocc. nov. 77. 30.* Spogliatasi, e i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette volte colla immagine si bagnò. *Cr. 6. 95. 1.* La porcellana ec. sotto l'ombre degli arbori non fa cespuglio. *Dant. Inf. 13. 123.* Di sè e d'un cespuglio fece groppo. *E 131.* E menommi al cespuglio che piangea. *Franc. Sacch. rim. 16.* Io sento non so che. Ove? dove? In quel cespuglio.

Cespuglioso, Ce-spu-glió-so. *Add. m. Pieno di cespugli. Lat.* cespitibus plenus. *Gr.* ἐρίβωλος. *Urb.* E nella cespugliosa selva entrato, non senza gran fatica al desiato luogo pervenne.

2 — * *Diconsi* Paludi cespugliose, *quelle che vengon coperte da' cespugli, che si formano dall' unione di molti fusti e radici intralciati insieme; e* Piante cespugliose, *quelle che essendo erbacee, mandano dalla radice molti fusti bassi riuniti e coperti di foglie formando come un cespuglio. Bertoloni.* (O)

Cessagione, Ces-sa-gió-ne. [*Sf.*] *Il cessare. Tralasciamento, Rifinamento. Lo stesso che* Cessazione. *V. Lat.* cessatio. *Gr.* παῦσις. *Mor. S. Greg.* Pensa dell'avvenimento del giudicio finale tutto di senza cessagione.

2 — Allontanamento, Remozione, Partenza. *Lat.* recessus, fuga. *Gr.* φυγή, ἀναφυγή. *G. V. 12. 42. 3.* Invilito per lo fallimento e cessagione de' suoi consorti.

Cessame, Ces-sà-me. [*Sm.*] *Da Cesso. Parola di scherno, e dinota qualità di cose o persone sporche e di poco pregio. Franc. Sacch. nov. 106.* Si, ch' i' son quella che t'ho fracido; va, domandane i cessami tuoi, s' e' t' hanno fracido o eglino o io. *E nov. 190.* Facendo romore, come i malandrini vi fossono, acciocchè i Giudei stessono ben ristretti nel cessame.

Cessamento, Ces-sa-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Cessazione. *V.*] *G. V. 11. 3. 3.* Noi sostenemmo, dice san Gregorio, pestilenza senza cessamento. *Lib. Astrol.* Ma séguonsi per quello alcune ore ed in alcune gran diffalta e cessamento della veritade. *But.* Un poco di riposo è cessamento dal girare.

Cessante, * Ces-sàn-te. *Part. di* Cessare. *Che cessa, tralascia. Che finisce. Lat.* cessans. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 89.* In segno della cessante sua autorità ec. (N)

2 — [*In forza di sm.*] Trasgressore, Tralasciante. *Lat.* deficiens. *Gr.* ἐπιλειπων. *M. V. 4. 84.* Recavasi i beni tra quelli de' rubelli, per cessanti delle fazioni del comune.

3 — (Leg.) Debitore contra cui si possa immediatamente far esecuzione. *Lib. son. 48.* Son tre cessanti: pon mente al secondo. *Ambr. Cof. 2. 1.* Stoldo chiedemi Danar contanti, e non robe, che trovasi Cessante e in preda de' birri. *Cant. Carn. 68.* L' uom diventa poi cessante, Se si lascia trasandare. *E 137.* Siam cessanti e condennati, E viviamo in tormenti, affanni e doglie.

2 — [*E detto allegoricamente.*] *Malm. 9. 31.* Però che della morte allor cessante, Se non prigion, si fa chi è da lor tocco.

3 — [*In forza di add.*] Lucro cessante = *Guadagno che viene impedito dall' accomodare altrui di danari che erano impiegati in negozio legittimo; e dic si anche di qualsivoglia mancanza o cessazione di guadagno. Lat.* lucrum cessans. *Gr.* κέρδος ἐκλεῖπον. *Segner. Crist. instr. 3. 29. 1.* L' uno è di lucro cessante, per quel bene che quivi lascia. *E Mann. Sett. 12. 3.* Tanto più, che se il perdi, v'è un doppio male: il lucro cessante, e il danno emergente.

Cessanza, Ces-sàn-za. [*Sf.*] *V. A. V.* e *di'* Cessamento, [o Cessazione.] *Fr. Jac. T. 5. 14. 5.* Da nullo lato può far mai cessanza.

Cessare, Ces-sà-re. *N. ass. Finire, Mancare, Restare. Lat.* desinere, deficere. *Gr.* ἐκλείπειν. *Bocc. nov. 18. 22.* Nè prima nella camera entrò, che il battimento del polso ritornò al giovane; e lei partita, cessò. *E nov. 74. 2.* Nè perciò è mai cessato che vescovo avuto non abbia. *E lett.* Non cessa che elle non possano chiarissima dimostrazione fare. *G. V. 7. 37. 4.* Nella sua infermità non cessava di lodare Iddio. *Dant. Inf. 25. 31.* Onde cessar le sue opere hiece Sotto la mazza d' Ercole. *E Par. 33. 61.* Cotal son io, che quasi tutta cessa Mia visione.

2 — [Restar sospeso, Aver dilazione.] *Dant. Inf. 19. 51.* Io stava come il frate che confessa Lo perfido assassin, che, poi che è fitto, Richiama lui perchè la morte cessa.

3 — Astenersi, Rimanersi, Tralasciare. *Bocc. nov. 57. 5.* Ma pure non potendo cessare di domandarla di quello che apposto l'era, le disse. (V) (N)

4 — * *Dicesi* Cessar di vivere *per Morire.* (A)

5 — *In sign. n. e n. pass.* Rimuoversi, Allontanarsi. *Lat.* decedere. *Gr.* ἀποχωρεῖν. *Franc. Barb. 282. 3.* Anzi 'l vedrai cessare Da te, e vergognare Che tu sol sia colui Che l' hai mostrato a lui. *Serm. S. Agost. D.* Elli si recherebbero questi fatti fortemente a gravezza, e cesserebbonsi da te. *G. V. 8. 8. 6.* Per tema di sua persona non volle comparire dinanzi, ma cessossi e partissi di Firenze. *E 11. 49. 1.* Per offendere il Mastino, e cessarsi la guerra d' appresso, e recarla da lungi. *E cap. 87. 3.* Falliron di pagare, e spezialmente i Peruzzi, con tutto che non si cessassono per le gran possessioni che aveano in Firenze e nel contado.

2 — *E col nominativo di cosa. Ricord. Malesp. cap. 137.* Ma, come piacque a Dio, parve manifestamente, quand' ella venne a cadere *(la torre)*, ch' ella cessasse dalla santa chiesa, e rivolsesi a cadere per mezzo della piazza. (V)

6 — * *E metaf. Tes. Br. 8. 7.* Rimutanza è quando l' uomo si vuole cessare dal misfatto ch' egli non fece ec. anzi lo mette sopra un altro. *Lat.* culpae rejectio. (V)

7 — Astenersi, Rimanersi. *Lat.* se abstinere. *Gr.* ἐγκρατεύεσθαι. *Bocc. g. 6. f. 5.* A dirvi il vero, chi sapesse che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse suspicherebbe che voi in ciò foste colpevoli. *Maestruzz. 2. 56.* Alcuna volta si cessa dalle cose divine in alcuna chiesa per la 'ngiuria ovvero per l' offensione fatta ad alcuno della chiesa, ovvero fatta alla chiesa. » *Cavalc. Att. Apost. 124.* E non mi sono cessato da farvi ogni utilità. *E 125.* Non mi sono cessato d' annunziarvi ogni consiglio di Dio. (*Lat.* subterfugi.) *E 126.* Non mi sono cessato d' ammonire con molte lagrime ciascheduno di voi. (Non cessavi cum lagrimis monens etc., *dice il testo.*) (V)

8 — *Ed accompagnato col Di. Ar. Fur. 45. 94.* S' io l' ho donata ad altri *(Bradamante)*? Ohimè! che cesso Di volger questa spada ora in me stesso? (Pe)

9 — *E con diversa accompagnatura, quasi nel significato medesimo. Ar. Fur. 43. 163.* Deh! che cesso io, poi c' ho perduto questo Tanto mio ben, ch' io non perdo anco il resto? (Pe)

10 — Cessi Dio, *vale lo stesso che Tolga Dio.* [*E fu usato anche in sign. pl.*] *Lat.* avertat Deus. *Gr.* ἀλλ' ἀπέργοι Θεός. *Fiamm. pr. 4.* Pensando che se a' miei casi, che così poco stabili sono, i vostri simili divenissero (il che cessi Iddio), caro vi sarebbe che io ve le rendessi. *Filoc.* Ma cessino gli Dii, che tu in alcuno atto o per alcuna cagione l'avessi offesa. *Fir.*

*nov.5. 239.*Cessi Iddio, che io ci voglia più stare. *Cas. Orat. Carl. V. 103.* Avrebbe forza e potere di nuocervi, il che Dio cessi; il che io spero che sua Divina Maestà farà. » *Cavalc. Att. Apost. 64.* Alla qual boce S. Piero rispuose, e disse: Messere Iddio me ne cessi. (*Il testo dice*: absit Domine.) (V)

11 — Cessi, *posto assolutam. per quello che i Latini dicevano* absit. *Filoc. 7. 469.* Ma cessi, che sotto colore di Glorizia noi qua entro ricever vi vogliamo.

12 — *In sign. att.* Sfuggire, Schifare, Rimuovere, Allontanare. *Lat.* depellere, evitare, amovere. *Gr.* διαφεύγειν. *Bocc. g. 4. p. 2.* Nè per tutto ciò, l'essere da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi della 'nvidia esser lacerato, non ho potuto cessare. *E nov. 54. 8.* Chichibio cessò la mala ventura. *Amet. 7.* Ed egli ec. col bastone, colle mani, colla fuga e colle rozze parole da sè, quanto poteva, cessava gli morsi loro. *Dant. Inf. 17.31.* E dieci passi femmo in sull' estremo, Per ben cessar l' arena e la fiammella. *E Par. 25.133.* Siccome, per cessar fatica o rischio, Gli remi pria nell' acqua ripercossi, Tutti si posano al sonar d'un fischio. *Fr. Giord. Pred.* Ed in quella via avesse uno scoglio, ed egli il vedesse, e nol cessasse, e nol volesse schenchire. *Cr. 3. 10. 2.* Generano (*i fagiuoli*) umori grossi, ma la senapa cessa il nocimento loro. *Cavalc. Frutt. ling.* Cristo in quanto uomo, pregò il Padre, chè cessasse il calice della sua passione; e' nol cessò, ma mandògli l'Angelo chè 'l confortasse.

* — * *Varia locuzione. Pist. Ovid. 161.* Ma io cessando altrove gli occhi miei, cessai di ciò credere. (Pr)

13 — Sospendere un' azione o Darle fine. *Din. Comp. Ist. Fior. 2.* Non ardimmo a chiudere le porte, nè a cessar l'udienza a' cittadini. (P)

14 — *Dicesi* Cessare uno da una cosa *per Liberarlo. Vit. S. Franc. 287.* La terra d' un Signore ec., la quale era ogni anno guasta da' vermini ec., raccomandata che l'ebbe, incontanente fu cessata da quella pistolenza. (V)

15 — * *Altri atti nell' uso di questo verbo. Vit. S. M. Madd. 82.* S. Giovanni vedendo pure ch' ella volea andare, andò innanzi cessando la gente (*Lat.* submovens) e dicendo: Fate luogo a questa dolente madre; e que' si cessavano incontanente. *Bocc. g. 1. n. 3. tit.* Melchisedec Giudeo con una novella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli. *Gr. S. Gir. 9.* Quelli che cessa carità, di sovra a sè cessa Dio. *E 34.* Una maniera di diavoli sono che l' uomo non può cessare di sopra sè, senza digiuno e orazione. *E 41.* Quelli che vanno per dirittura e dicono verità, cessano avarizia di sopra sè ec. e cessano le sue orecchie che non odano male. (*Lat.* avertunt.) *Fr. Iac. T. 22.47.* Per mio consiglio cessati. Se al fuoco star ti nocce. (V)

Cessare diff. da *Desistere*, *Terminare*, *Finire*. *Desistere* importa lasciar di fare alcuna cosa, di tener dietro a qualche oggetto, sia per la difficoltà di ottenere, sia per rivolgersi ad altri obbietti. *Cessare* riguardato come attivo ha forza di rimuovere, allontanare; e nella forma riflessa è affine a *Desistere*, *Astenersi*, *Rimanersi* ec. Considerato come intransitivo, si riferisce principalmente alla durata ed al moto. Così diciamo *il vento cessa*, *la febbre cessò*, *la pioggia è cessata* ec. *Terminare* e *Finire*, benchè nel linguaggio comune si prendano d' ordinario come sinonimi, differiscono nondimeno per la diversità de' rapporti. *Terminare* significa porre termine ed aver termine. *Qui termina il muro*, *termina la valle*, *Ho terminato* (posto il termine) *il lavoro*. Da che si vede, che *Terminare* include propriamente la idea di estensione e di località. *Finire* quando impiegasi nella forma attiva, è Dar fine o Far fine; considerato come intrasitivo, significa Aver fine. Quindi *Finire* ha rapporto principalmente al tempo. Inoltre *Finire* vale anche Dar perfezione ad un' opera; onde abbiamo l' addiettivo *finito*, che parlandosi d' arti, equivale a Perfetto, ed abbiam *Finitezza*, ch' è l' esatto ed ultimo finimento d' una cosa, lo squisito compimento d' un lavoro.

Cessato, Ces-sà-to. *Add. m. da* Cessare. —, Cesso, *sin. Din. Comp. 1. 26.* Cessata la pistolenza, e la crudeltà del tagliare i nasi alle donne. *Bocc. Vit. Dant. 228.* Li quali, come alquanto videro le lacrime cessate ec., ricominciarono a sollecitare lo sconsolato.

2 — Ribellato, Mancato, Sottratto. *Cron. Strin. 116.* Allora quando messer Rosso della Tosa fue uficiale sopra i Ghibellini cessati dalla ubbidienza del Comune, si ci fece disfare tre case. (V)

Cessatore, Ces-sa-tó-re. *Verb. m. di* Cessare. *Che rimuove*, *Che allontana. Salvin. Orf.* Cessator di terribili paure. (A)

Cessatrice, * Ces-sa-tri-ce. *Verb. f. di* Cessare. *V. di reg.* (O)

Cessazione, Ces-sa-zió-ne. [*Sf. Interruzione di cosa incominciata, ed anche Fine, Termine.*—, Cessagione, Cessamento, Cessanza, Cesso, *sin.*] *Lat.* mora. *Gr.* ἀναβολή. *S. Agost. C. D.* Andando senza cessazione alla falsa beatitudine. *E Serm.* Le quali senza cessazione alcuna sosterranno in eterno. *Amm. Ant. 40. 7. 3.* La nave del cuore sempre è percossa dall' onde de' pensieri, ed è spinta in qua e in là sanza cessazione. *Maestruzz. 2. 56.* Pognamo che alcuno calonico, che ordinò la cessazione delle cose divine, vi celebrasse.

Cessello, * Ces-sè-li-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cheso* fut. di *cheo* io fondo, io liquefaccio, e *helios* sole.) — *Giureconsulto romano del secolo d' Augusto.* (Mit)

Cesseno. * (Geog.) Ces-sè-no. *Ant. cit. della Gallia Narbonese prima.* (G)

Cessino. (Agr.) Ces-si-no. *Sm. Quella materia che si cava dal cesso, e serve per ingrassamento delle terre coltivate. V.* Concime. (A)

Cessionario. (Leg.) Ces-sio-nà-ri-o. *Sm. Quegli cui si fa la cessione.* (A)

Cessione, Ces-si-ó-ne. [*Sf.*] *Il cedere*; [*e propriamente si dice de' beni, ragioni, diritti che altrui si abbandonano.*—, Cedizione, *sin.*] *Lat.* cessio. *Gr.* περιχώρησις. *Guicc. Stor. 4. 175.* Ricevendo la cessione delle ragioni di Montepulciano. *E 15. 749.* Al quale pretendeva, per la cessione fatta, dopo la morte di Carlo Ottavo, dal Duca.

Cessitano. * (Geog.) Ces-si-tà-no. *Lat.* Cessitanus. *Ant. cit. episc. dell' Africa nella Mauritania Cesariense.* (G)

Cesso, Cès-so. *Add. m. da* Cessare. *V. A. V. e di* Cessato. *Fr. Giord. Pred. 29.* Quanto più se' presso ec., più se' costante ec.; e quanto più ne se' cesso, più se' mobile. (V)

Cesso. [*Sm. V. A. V. e di*] Cessamento [o Cessazione.] *Lat.* cessatio. *Gr.* παῦσις. *Dant. Inf. 22.100.* Ma stien le male branche un poco in cesso. (*Cioè: le cattive branche de' Demonii s' astengano dal ferire. Secondo la Crusca*, Cesso *qui vale scostamento*; *e però dichiara il luogo*, scostati stieno li demonii.)

2 — Allontanamento, Scostamento, Remozione. *Lat.* remotio, recessus.

3 — Metter in cesso = *Metter in abbandono. Lor. Med. Nenc. 18.* Dall' ora innanzi i' non fu mai più desso, Per modo tal, che messo m' hai nel cesso.

4 — [*Ed* Andare in cesso = *Recedere dagli altri*, *Ritirarsi in disparte.*] *Albert. 39.* Per la gran necessitade è costretto l'oncsto uomo d'andare in cesso (*o in un cesso, come legge la Crusca, prendendo qui* Cesso *in sign. di Agiamento.*)

5 — Di cesso, *posto avverb.* = *Discosto*, *Da lungi. Vit. S. Gio. Batt. 227.* Chiamò Pietro e Andrea, e tutta l'altra gente fece istare di cesso. (V) *Fr. Giord. Pred.* Quest' altro male al tutto ne sarà di cesso. *Bocc. Teseid.* Elli non stando a lui molto di cesso. (A)

6 — * *E nello stesso sign. fit detto* Da cesso e In cesso. *V. §. 1. Volg. Eneid.* Infin da cesso cominciò a gridare: O miseri Trojani. (A)

Cesso, Cès-so. [*Sm.*] *Luogo proprio ove d' porre il superfluo peso del ventre*; [*dicesi anche* Luogo comune, Agiamento, Cameretta, Necessario, Destro, Privato, Cecco, ec.] *Lat.* latrina, fórica. *Gr.* ἀφοδευτήριον. (Dal lat. barb. *secessus* che vale il medesimo, e che viene da *secessus* luogo appartato. *Secessus* in quest' ultimo senso vien poi da *secessi* che in lat. puro vale io mi appartai.) *Franc. Sacch. nov. 159.* Risponde il cittadino: e' sarà ricoverato in qualche cesso. *E nov. 178.* Noi ci abbiamo questa nostra usanza di queste gorgiere, o doccioni da cesso, che vogliamo dire. *Lib. son. 59.* Che commesso sia tu 'n un cesso e fitto. *Lasc. Rim.* Va, gettati in un pozzo; O, se vuoi fare il meglio, da te stesso 'N una fogna nasconditi, o 'n un cesso.

2 — * *Onde* Andare a cesso = *Andare a sella.* (A)

3 — Aggravio, Obbligo, Debituzzo, *o qualunque altra simile cosuccia nojosa. Lib. son. 82* Tre lire, quattro lire, un fiorin d' oro, Tutto di mi rovinan nuovi cessi.

4 — *Prov.* Ogni casa ha cesso e fogna *ovvero* acquajo = *Per ognun c' è che dire*, *o Ognuno ha delle imperfezioni. Lat.* in rebus humanis nihil perfectum. *Gr.* ἐν τοῖς ἀνθρωπίνοις οὐδὲν τέλειον.

Cesta. (Ar.Mes.) Cé-sta [*Sf.*] *Arnese [a modo di gran paniere,] da tenervi e da portarvi entro robe, intessuto per lo più di vimini, canne, salci, vermene di castagno, e simili materie. V.* Canestro. *Lat.* cista. *Gr.* κίστη. *Bocc. nov. 50. 17.* S' avvenne per me' la cesta, sotto la quale era il giovanetto, il quale avendo perciocchè carpone gli conveniva stare, alquanto le dita dell' una mano stese in terra fuor della cesta, ec. *Pallad. Settemb. 1.* Là ove nel piano ne poni 18 ceste, nel colle ne poni 24. *Cron. Morell. 347.* Di Firenze in Romagna fui nelle ceste trasportato, e in Frulli ricotto. *Alam. Colt. 3. 60.* Poi la famiglia sua con ceste e corbe, E con altri suoi vasi innanzi sproni, A le vigne spogliar de' frutti suoi.

2 — ALLA CAMPIGIANA: * *Dicesi una specie di cesta da fattori e simili.* (A)

2 — [Nassa,] istromento da pescare. *Lat.* nassa. *Gr.* κίρτος. *Cr. 10. 37. 1.* I pesci si pigliano con ceste di vimini, che da capo sono larghe mezzolanamente, e da piede strette. *E appresso*: Alcuna volta cotali ceste, ma più leggieri, si pongono ne' capi delle pertiche, e tiransi per l' acqua torbida, standosi in terra, siccome di sopra ec. abbiam detto.

3 — Arnese per portar robe, posto su due stanghe con due ruote, e tirato da un cavallo.

4 — Specie di carrozza mezzo scoperta, e talvolta col manticino per davanti. *Tariff. Tosc.* Cesta a due e a quattro ruote. (A)

5 — [A ceste, *posto avverbial.* = *In gran quantità.*] *Cas. lett. 74.* Io ti priego di nuovo, che tu ti asteaga di fare esercizio violento, e di mangiare, come tu suoli, le fave a staja, e le ciriegie a ceste.

Cestaccia, Ce-stàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Cesta. *Lat.* cista vetus, obsoleta, informis. *Gr.* κίστη παλαιουμένη. *Dav. Colt. 184.* Vuole ec. essere ec. messo per non si disfare, in qualche cestaccia fatta perciò di vitalbe, o altro.

2 — [*È metaf. a modo d' ingiuria.*] *Buon. Fier. 4. 2. 5.* Voterolloti 'n seno, Cestaccia da letame.

Cestaiolo, Ce-sta-iò-lo. *Sm. Chi porta la cesta, altrimenti detto* Zanajolo, *ed in Toscana* Panierajo. *Monig. Dr.* (A)

2 —* Colui che fa le ceste. *Garzoni.* (N)

Cestella, Ce-stèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Cesta. [—, Cestetta, Cestola, Cestello, Cestino, *sin.*] *Lat.* cistula. *Gr.* κίστιον. *Cr. 5. 13. 9.* Prendansi le granella mature diligentemente purgate, e mettansi in una cestella di palma.

2 — * (Bot.) *Nome col quale i crittogamisti intendono un talamo da prima chiuso, quasi rotondo, prodotto da podazii, pieno nell' interno di semi nudi, tra loro uniti in forma di nocciolo per mezzo di fili e che in seguito si schiude inegualmente; detto anche* Cistola. *Bertoloni.* (O)

Cestellina, * Ce-stel-li-na. *Sf. dim. di* Cestella. *V.* Cestellino. *Giral. nov. ined. 203.* La fante in una cestellina gli raccolse, e a madonna gli recò. (B)

Cestellino, Ce-stel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cestello. —, Cestolina, Cestellina, Cesterella, *sin. Lat.* cistula. *Gr.* κίστιον. *Lib. cur. febbr.* Portano il latte in un cestellino ben rincalzato d' erba fresca.

Cestello, Ce-stèl-lo. [*Sm. dim. di* Cesto. *Lo stesso che*] Cestella. *V. Pallad.* Togliesi un cestello, o vasello alto e grande, a misura d'un piede, o poco più.

Cesterella, Ce-ste-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Cestella. [*Lo stesso che* Cestellino. *V.*] *Lat.* cistella. *Gr.* κίστιον. *Cr. 4. 9. 8.* Far si può di vi-

mini ec. una piccola cesterella all'arbore o al pergolato, al quale la vite s'appoggia.

Cestetta, Ce-stét-ta. *Sf. dim. di* Cesto. *Lo stesso che* Cestella. *V. Liburn. Occorr. 17. Berg.* (Min)

Cestifori. * (Lett.) Ce-sti-fo-ri. *Sm. pl. Atleti armati di cesti.* (Mit)

Cestino, Ce-sti-no. [*Sm.*] *dim. di* Cesta, [*o* Cesto.] *Cesta piccola. Lat.* cistella. *Gr.* κίστιον. » *Cecch. prov. 85.* Vien di là un azzuffino Con una brocca d'aceto e con uno Cestin di sale, e di santa ragione Insalarono ec. (B) *Salvin. T. B. 3. 5. Panarium*, cestino pel pane. (N)

2 — Quello dove covano i colombi. *Lat.* loculamentum, columbarium. *Gr.* περιστεροτροφεῖον.

3 — Quell'arnese di vimini nel quale i bambini imparano ad andare.

Cestire. (Agr.) Ce-sti-re. [*N. ass.*] *Fare il cesto.* [*Lo stesso che* Accestire. *V.*] *Lat.* cespitem facere. *Gr.* βῶλον κοιῶ. *Dep. Decam. 77.* Onde è il verbo *cestire*, che è quando il grano, o altra biada, vien su con molte fila da un sol ceppo ec., ed il contrario di quando cresce con un sol filo. *Dav. Colt. 199.* Quello *(grano)* che vuoi per seme ec., imbucalo subito, chè meglio nasce e cestisce.

Cestista. * (Geog.) Ce-sti-sta. *Città della Bassa Pannonia.* (G)

Cestito, Ce-sti-to. *Add. m. da* Cestire. *Lo stesso che* Cestuto. *V. Borgh. Fir. disf. 269.* Gli uomini ec. in questa terra, come spesse e ben cestite biade ne' campi, eran senza numero cresciuti.

Cesto. (Bot.) Cé-sto. [*Sm.*] *Pianta di frutice e d'erba,* [*e propriamente dicesi di quelle piante che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio.*] *Lat.* cespes. *Gr.* βῶλος. (Dal lat. *cespes*, come *visto* da vispo.) *Bocc. nov. 37. 5.* Era in quella parte del giardino, dove Pasquino e la Simona andati se n'erano, un grandissimo e bel cesto di salvia. *Dant. Inf. 13. 142.* Raccoglietele al pié del tristo cesto. *Ovid. Pist.* Per troppa fame prendi il tuo cibo dalle frondi, e da' fogliuti cesti. *Varch. Stor. 11. 430.* Un cesto di lattuga (*vendevasi*) tre o quattro crazie. *Cr. 6. 26. 1.* Le cipolle malige si piantano come i porri ec., le quali gran cesto fanno. *M. Aldobr.* Imperciò disse Galieno: io mangiava ciascuna sera cesti di lattuga con buone spezie.

2 — [*Fig.*] Essere un bel cesto, *si dice, per ischerno e per ironia, d'uomo che si tenga bello.*

3 — *Prov.* Grano pesto fa buon cesto: [*Diciamo per far intendere che il pane è un buon nutrimento e ingrossa le membra, quando se n'ha a dovizia.*] *Dep. Decam. 77.* Onde è il proverbio comune: gran pesto fa buono cesto; come per lo più usavano i nostri vecchi pronunziare cota' proverbii in rima.

2 — (Ar. Mes.) Cesta. *Lat.* cista. *Gr.* κίστη. *Dep. Decam. 77.* Ma egli è ancor voce nostra, *cesto*, non solamente per uno strumento ed arnese da riporre e portar case, come quelo che con voce presa da' Latini diciamo *paniere* ec., e l'uso comune dice più volentieri *cesta.*

2 — Cesti e Canestri: *modo di dire, che esprime il dire or una cosa, or un'altra senza conchiusione, e senza venire a capo di nulla; simile a quell'altro: L'andò, la sette. Lat.* gerrae, inania. *Gr.* οἱ λῆροι. *Matt. Franz. rim. burl.* In quel tanto baciare e gote e mani, E dir, quando arrivai, cesti e canestri, ec.» *Varch. Ercol. t. 1. p. 176.* Sogliono alcuni, quando favellano, usare a ogni piè sospinto, come oggi s'usa: *sapete, in effetto*; ovvero *in conclusione*; altri dicono: *che è, che non è*, o *l'andò e la stette*; altri, *dalle che le desti*, o *cesti e canestri.* (N)

3 — **Oggi dicesi anche* Ceste e Canestre; *e quest'uso probabilmente deriva da c'est de' Francesi, a cui per ischerzo fosse risposto* canestre. *Franc. Sacch. Nov. 92.* Dice Soccebonel: *au può esser cest?* e que' rispose: Si, può esser canestre. *V. annot. all'Ercol. del Varchi, Milano 1804. t. 1. p. 176.* (N)

4 — *Prov. Dicesi a chi loda se stesso*: Lodatevi cesto, chè avete bel manico, *ovvero*: Lodati cesto, ch'il manico hai bello. *Serd. Prov.* (A)

Cesto. (Arche.) Cè-sto. [*Sm.*] *Sorta d'armatura antica della mano, usata nel giuoco: detto dà Latini* pugilatus, *di cui v. Mercur. Art. gymn. lib. 2. cap. 9. Lat.* caestus. *Gr.* καιστός. » *Car. En. 5. Pag. 193. (Venezia, Giunti. 1592.)* Or che diria costui Se visto avesse i cesti, e l'armi stesse D'Ercole invitto? *Salvin. Opp. Cac. 1. in nota (Pag. 6.)* Cesti strisce di cuoio crudo imbullettate, colle quali, avvolte alle mani, talora facevano alle pugna. (N)

2 — [*E per lo Giuoco istesso.*] *Guar. Past. fid. prol.* E quegli al duro cesto Fiero mostrossi. » *Car. En. 5. Pag. 176.* A'solenni spettacoli v'invito. . . Al corso, a la palestra, al cesto, a l'arco. *E pag. 191.* Or (disse Enea) qual sia che vaglia, ed osi Di forza e d'ardimento, al cesto invito. (N)

2 — [Cinto bianco, ornato di gioje e di fiori, che si portava alle nozze, ed era uno degli attributi di Venere; *detto anche* Cesto di Venere.] (Participio formato dalla 3. pers. del perf. pass. del gr. *cento* io pungo, tolta la n. Che vale propriamente ricamato, traforato o punzecchiato coll'ago.) *Lat.* cestus. *Gr.* καιστός. *Car. lett. 1. 51.* Ne' piedi usatti di chermisi, e a traverso quel cinto, che addomandano il cesto, divisato di più colori. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 275.* Veramente io mi credo che il poeta tutto ciò che nel cesto, ovvero cinto di Venere, trapuntato era, abbia veduto.

Cesto, * Cé-sto. *N. pr. m. accorc. di* Francesco. *V.* (B)

Cestoidei. (Zool.) Ce-sto-i-dè-i. *Sm. pl. Nome di un ordine di animali della classe dei vermi. Corpo molle, allungato, depresso, continuo, od articolato; testa in pochissimi semplicemente labiata; negli altri con fossette, o con due o quattro boccucce succianti. Tutti gl'individui sono androgini. Renier.* (Min)

Cestola, Cè-sto-la. *Sf. dim. di* Cesta. *Lo stesso che* Cestella. *V. Car. Long. Am. (Parigi 1800) c. 28.* La Cloe ne andava ec. ora in un giuncheto o in un vetriciajo a far cestole, sportole, ec. (B)

Cestolina, Ce-sto-li-na. *Sf. dim. di* Cestola. *Lo stesso che* Cestellino. *V. Liburn. Selvett. 4. Berg.* (Min)

Cestone, Ce-stó-ne. [*Sm.*] *Specie di cesta per someggiare,* [*fatta di vimini cigli di castagno o d'altro albero intessuti, che s'adatta e ferma sul basto colle fiuni.*] *Lat.* corbis. *Gr.* κόφινος. *Vit. SS. Pad.* L'asino colla soma m'è caduto, ed io non v'aggiungo a riporvi suso i cestoni. *Bocc. nov. 60. 9.* Con un pajo di poppe che parevan due cestoni da letame. *Franc. Sacch. rim.* Ne vengon tutti armati in un cestone.

2 — Avere o Fare il capo come un cestone = *Avere ec. la testa aggravata o affaticata*, [*o Confondere altrui il cervello; e si fa questa comparazione, perchè il cestone ha in qualche modo la figura del capo dell'uomo.*] *Malm. 10. 7.* Occhio non chiude, e tuttavia mulina Tanto che il capo ell'ha com'un cestone.

Cestotta, Ce-stòt-ta. *Sf. accr. di* Cesta. *Cesta grandotta. Lat.* grandicula corbis. *Car. Matt. 8.* Con la bennola in cò de la cestotta. *N. Sp.* (B)

Cestria. * (Geog.) Cè-stri-a, Cestrina. *Antica città dell'Epiro.* (G)

Cestrino, * Ce-stri-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *cestra* bastone, maglio, ed *inis* figlio: Figlio del maglio o del bastone.) — *Figlio di Eleno e di Andromaca.* (Mit)

Cestro. * (Bot.) Cé-stro. *Sm. V. G. Lat.* cestrum. (Da *cestra* maglio, mazza.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle solanee, così denominate dalla forma de' filamenti de' loro stami.* (Aq)

2 — * (Pitt.) *Specie di stilo acuto da una estremità e dall'altra piatto, adoperato in quella specie di pitture all'encausto che da esso fur dette* cestrote. (Mil)

Cestrosfendone. * (Milit.) Ce-stro-sfen-dó-ne. *Lat.* cestrosphendone. *Sm. V. G.* (Da *cestros* sorta di giavellotto simile ad un'asta, e *sphendone* fionda, balista.) *Specie di dardo semicubitale, intorno a cui, come alle frecce, poneansi tre pinne od ale.* (Aq)

Cestroto. * (Pitt.) Ce-strò-to. *Add. e sm. Specie di pittura all'encausto, che applicavasi sopra lamine d'avorio, osso o corno, con uno strumento detto cestro.* Cestrote *dicevansi anche le tavolette dipinte in quel modo.* —, Cerostroto, *sin.* (I Greci dicevano *cestroton xylon* un legno acuminato ed indurato al fuoco senza punta di ferro.) (Mil)

Cestuto, Ce-stù-to. *Add. m. Che ha cesto.* —, Cestito, *sin. Amet. 47.* Il suolo era ripieno di fronzuti cavoli e di cestute lattughe. » *Pallad. Gen. 17.* Di sotto (*alla noce*) le si metta una pietra, sicchè la barba vi si sparga suso ripercossa, e non nasca per una sola, ma cestuta radice. (*Nota ellissi, cioè*: ma nasca per una cestuta radice.) (Pr)

Cesura. (Lett.) Ce-sù-ra. [*Sf. V. L. Lat.* coesura.] *Varch. Ercol. 368.* Cesure sono quei tagliamenti che ne' versi latini necessariamente si ricercano, acciocchè lo spirito di chi gli pronunzia abbia dove fermarsi alquanto, e dove potersi riposare. *Car. lett. 2. 136.* Perchè nella cesura spezialmente non può stare, nè si può scusare.

Cetacei. * (Zool.) Ce-tà-ce-i. *Sm. Nome dell'ultimo ordine della classe de' mammiferi che vivono nel mare, ed hanno per tipo la balena. Per le abitudini e l'esterna loro conformazione s'avvicinano a' pesci; ma da questi sono ben diversi, tanto per la respirazione polmonare, che per il sangue caldo, e per esser vivipari provveduti di mammelle pettorali. Lat.* ceti. *Salvin. Opp. Pesc. 5.* Le balene e i cetacei, quanti immensi Nutronsi pe' canali di Nettunno. (Aq) (N)

Cetaceo, Ce-tà-ce-o. *Add. m. Che appartiene a ceto, Ch'è dell'ordine de' cetacei.* (A) *Salvin. Opp. Pesc. 5.* E l'infinita Onda ribolle del cetaceo sangue. (N)

Cete. (Zool.) Cè-te. *Sf. Lo stesso che* Ceto. *V. Ar. Fur. 10. 109.* Sotto il ventre preme Ben mezzo il mar la smisurata cete. *E Rucell. 3. 5.* E nell'ondose spume Vedere biancheggiar balene e cete. (M)

Cete. * *N. pr. m.* — *Re egizio, forse lo stesso che Proteo.* (Mit)

Cetego, * Ce-tè-go. *N. pr. m. Lat.* Cetegus. (In gr. vale chi viene occultamente; da *ceutho* io nascondo, io occulto, e *heco* io vengo.) — *Capitano rutulo ucciso da Enea.*—Marco Cornelio. *Capitano ed oratore romano in tempo della seconda guerra punica.* — Cajo. *Il complice principale di Catilina.* (Mit)

Cetei. * (Geog.) Ce-tè-i. *Antichi popoli della Misia.* (G)

Cetera. (Mus.) Cé-te-ra. [*Sf.*] *Strumento musicale di corde di fil d'ottone, d'acciajo o simili, di corpo simile alla lira.* [*Era prima di tre corde e poi fu di nove.*] —, Cetra, *sin. Lat.* cithara. *Gr.* κιθάρα. (Dal gr. *cyneo* io eccito, o da *ceutho* io nascondo, ed *eros* amore.) *Bocc. nov. 79. 20.* Per certo con voi perderieno le cetere de' sagginali, si artagoticamente stracantate. *Petr. son. 251.* Secca è la vena dell'usato ingegno, E la cetera mia rivolta in pianto.

2 — *E fig. F. V. 11. 101.* Giovanni dell'Agnello, che con Giovanni dello Aguto avea temperata la cetera. (*Cioè: era d'accordo, o indettato.*)

2 — (Milit.) *Sorta di scudo a forma di cetera, usato dagli antichi. Pros. Fior. 3. 244.* Dalla musica specialmente fu ab antico trasportato il nome di alcuni scudi che, in forma di cetera, cetere furon detti.

Cetera, Cè-te-ra. *Sf. Nota di abbreviatura che si fa da chi scrive*; [*così detta dalle due voci latine* et cetera.] —, Eccetera, E cetera, *sin. Gr.* καὶ τὰ ἄλλα. *Buon. Fier. 1. 1. 7.* Quant'è più agevol cosa a voi, ser Candido, 'N un trar di penne imbrattar un quaderno Con quelle vostre cetere distese.

2 — Imbroglio, Intrigo. (Così detto da *cetera* in senso di abbreviatura; poichè le abbreviature contengono una specie d'imbroglio, se si confrontano al dir piano ed esplicito.) *Ambr. Cof. 3. 6.* Non potea riscuotergli, e poi prestarli a voi senz'altre cetere? *Varch. Suoc. 5. 4.* Ha egli a entrare in queste cetere un suo pari, che è ancora fanciullo?

Ceterante, Ce-te-ràn-te. *Part. di* Ceterare, *usato come sost. Che suona la cetera, Dilettante di cetera, Ceteratore. Salvin. Odiss. 4* (A)

Ceterare, Ce-te-rà-re. [*N. ass.*] *Sonar la cetera.* —, Cetrare, Ceteregiare, Ceterizzare, *sin. Lat.* citharam pulsare. *Gr.* κιθαρίζειν. *Nov. ant. 12. 1.* Al tuo tempo ed etade si conviene di regnare, e non di ceterare. *Tes. Br. 6. 4.* Lo buono ceteratore, quando cetera bene, si è degno che egli abbia compimento di quella arte. » *Salvin. Il. 57.* E il ceterar dimenticar gli fero. (Pe)

Ceterato, Ce-te-rà-to. *Add. m. Armato di una sorta di scudo detto* Cetera. *Pros. Fior. 3. 244.* Dalla musica spezialmente fu ab antico trasportato il nome di alcuni scudi che, in forma di cetera, cetere furon detti, e le coorti armate di si fatti scudi, ceterate si appellarono.
2 — *Agg. di* Contratto o *simile* = *Disteso colle solite cetere o abbreviature. Band. Ant.* Descrivere tutti li contratti e tutti gli altri roghi, delli quali saranno rogati, ceterati, ed abbreviati com'è solito.(A)
Ceteratojo, Ce-te-ra-tó-jo. [*Sm. usato col V.* Andare, *e vale*] *forse Suono di cetera, detto per ischerno, e come noi diremmo* Sonata o Fischiata. *Lat.* explosio, sibilus. *Gr.* χλυσασμός. *Bocc. nov. 72. 10.* Credete voi fare a me come voi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratojo?
Ceteratore, Ce-te-ra-tó-re. [*Sm.*] *Sonator di cetera.* —, Ceterista, *sin. Lat.* citharista. *Gr.* κιθαριστής. *Tes. Br. 6. 4.* Lo buono ceteratore, quando cetera bene, si è degno che egli abbia compimento di quella arte, e lo reo dee avere tutto 'l contrario. *Nov. ant. 12. 1.* Lo re Porro ec. fece tagliar le corde della cetera a un ceteratore.
Cetereggiare, Ce-te-reg-già-re. *N. ass. Lo stesso che* Ceterare. *V. Salvin. Inn. Omer. f. 555.* Apollo, che tenea Nelle man lo strumento, ed in maniera Meravigliosa gia cetereggiando. *E f. 574.* Tutto dicendo a modo, e sopra il braccio Cetereggiando. *E Salvin. Cas. 165.* Nè i Grecі dissero da *cithara*, *citharicen*, ma da *citharizein* cetereggiare, *citharisticen* citaristica. (A) (Pe) (N)
Ceterista, Ce-te-ri-sta. [*Sost. com. Lo stesso che*] Ceteratore. *V. Lat.* citharista. *Gr.* κιθαριστής, *Filoc. 6. 181.* Se non ci sono ec. le dolci voci della cetera d'Orfeo, o di qualunque altro ceterista, io con nuova nota supplirò al difetto. *Tac. Dav. Stor. 2. 270.* Allora uno schiavo ec. ceterista e cantore ec. entrò in mare.
Ceterizzare, Ce-te-riz-zà-re. [*N. ass.*] *Lo stesso che* Ceterare. *V. Tac. Dav. Ann. 16. 228.* Osservò (*Nerone*) nel teatro tutte le regole del ceterizzare.
Ceti. * (Geog.) *Città dell'Arabia.* (G)
Cetico. * (Chim.) Cè-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* ceticus. (V. *Cetina.*) *Nome dato ad una combinazione d'acido margarico con una materia grassa, che si forma quando si mette in contatto la cetina con gli alcali, che in principio si considerò come un acido particolare. È sin. di* Acido focenico o delfinico. (Aq) (A. O.)
Cetil. * (Geog.) Cè-ti-i. *Popolo dell'Asia minore nella Misia.* (G)
Cetimo, * Cè-ti-mo. *N. pr. m. Lat.* Cethim. (Dall'ebr. *cethem* diadema, Oro.)(B)
Cetina. (Chim.) Ce-ti-na. *Sf. V. G. Lat.* cetina. (Da *cetos* balena.) *È il bianco della balena nello stato puro, ed è considerato come un principio immediato degli animali. La sua scoperta è dovuta a Chevreul e Caventon.* (Aq)
2 — (Ar. Mes.) Fossa in cui si fa il carbone. (Dall'ebr. *scehhuthim* plur. di *scehhuth* fossa.) *Band. ant.* Non fia lecito nelli beni, che servono per paschi di bestie maremmane, far cetine, o tagliate di alcuni arbori jandiferi e da frutto. (A)
Cetlis. * (Geog.) *Città della Palestina.* (G)
Ceto. (Zool.) [*Sm.*] Cè-to. *V. L. Lo stesso che* Balena. *V.* —, Cete, *sin. Lat.* cetus. *Gr.* κῆτος. *Mor. S. Greg. 8. 16.* Or sono io mare, o ceto, cioè pesce baleno, che tu m'hai accerchiato di prigione? *Ber. rim. 1. 23.* Se così fussin fatte le balene, O ceti. » *Cavalc. Espos. Simb. 1. 361.* Essi lo presero e lo gittarono in mare, e 'l pesce ceto lo inghiottitte. (V) *E Car. Volg. S. Greg. Oraz.* Fuggiva Giona ec.; ma colto nel mare, fu ritenuto dalla tempesta, dalle sorti, dal ventre del ceto. (Min)
Ceto. * *N. pr. f. Lat.* Ceto. (B)
2 — * (Mit.) *Figliuola di Ponto e di Tellure, madre de' Forcidi e delle Gorgoni. — Mostro marino mandato da Nettuno a devastare le terre di Cefeo. — Altro mostro marino mandato da Nettuno contro Laomedonte.* (Mit)
Ceto. *Sm. Raunanza, Stato, Moltitudine. Lat.* coetus. *Bottar. Lez. Decam. t. 2. p. 17.* Disonorando altresì il concilio e ceto di quei santi ec. *Pistoles. prol. verb. tosc. p. 62. n. 8.* Maniera scorretta, romanesca, di ogni ceto di persone. (N)
Cetobriga. * (Geog.) Ce-to-bri-ga. *Ant. cit. della Lusitania, oggi Setuval.*(G)
Cetologia. * (Zool.) Ce-to-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cetologia. (Da *cetos* balena, e *logos* discorso.) *Parte* della *zoologia, che tratta de' cetacei.* (Aq) (N)
Cetra, Cè-tra. [*Sf. sinc. di*] Cetera. *V. Sen. Pist.* Ama meglio d'essere svegliato a suon di trombe e a romor d'arme, che a suono di cetra o di viuola. *Dant. Par. 20. 22.* E come suono al collo della cetra Prende sua forma. *But.* Cetra è strumento musico di corde, che suona toccandosi le corde colla penna o colla mano. *Alam. Colt. 1. 33.* Al cui gran nome la mia 'ndegna cetra Consacrati darà quest'ultimi anni.
2 — * (Zool.) *Sorta di pesce. Salvin. Opp. Pesc. 1.* E vermigli eritini e cetre e triglie. (N)
Cetracca. (Bot.) Ce-tràc-ca. [*Sf. Sorta di felce del genere* asplenium, *che nasce nelle gole de' pozzi, e sotto le volte umide. Possiede leggiera forza diuretica.* —, Asplenio, Spaccapietra, Cloradilla, *sin. V.* Asplenio. *Lat.* asplenium, ceterach Lin.] *Gr.* ἀσπλήνον. (Dall'ar. *ceterach*, che vale il medesimo. *Dict. octol.*) *Volg. Diosc.* La cetracca vuole essere colta di notte, quando non è lume di luna. *Red. cons. 1. 35.* Loderei che Sua Eminenza pigliasse qualche modesta quantità di quei sali cristallini, e ben purificati, che si cava dalle ceneri di qualsisia vegetabile, come sarebbe a dire, di assenzio, di capelvenere, di cetracca.
Cetrangolo. (Bot.) Ce-tràn-go-lo. [*Sm.*] *Agrume* [*oggi comunemente detto in Toscana* Arancio forte.] —, Cedrangolo, *sin. Lat.* citrangula, malus medica. (Dal gr. *citria* che corrisponde al lat. *malus medica*, e da *chloros* verde: poichè l'albero che dà questo frutto conserva sempre verdi le foglie.) *M. Aldobr.* Mangi pernici, cavretti ec. in aceto ec., ovvero con sugo di cetrangoli o di lumie.
Cetrarciero, Ce-trar-ciè-ro. *Add. e sm. comp. Voce ditirambica, formata da* cetra *e da* arciero, *Ch'è fornito di cetra e d'arco. Chiabr. Vend. 53.* (A)

Cetrare, Ce-trà-re. *N. ass. V. A. V. e di'* Ceterare. *Dittam. 4. 12.* Che quel ch'io vedo per ver odo, e impetro Nella mia mente e poi cosi lo noto Con questi versi con ch'io suono e cetro.
Cetraro. * (Geog.) Ce-trà-ro. *Cit. del Reg. di Nap. in Calabria citer.* (G)
Cetriboni. * (Geog.) Ce-tri-bò-ni. *Antichi popoli dell'Indie.* (G)
Cetrina. (Bot.) Ce-tri-na. [*Sf.*] *Sorta d'erba odorosa.* [*Lo stesso che* Citraggine. *V.*] *Lat.* cetrina. *Alam. Colt. 3. 123.* La cetrina, il puleggio, e molte appresso, Ch'io non saprei contar, ch'empion d'onore Non pur l'almo giardin, ma ch'alla mensa Portan varii sapori.
Cetriuolo. (Bot.) Ce-tri-uò-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cedriuolo. *V.* [*Lat.* cucumis citreus.] *Gr.* σίκυος. (Così detto per qualche similianza di figura co 'l cedro.) *M. Aldobr.* Mangiare cocomeri, cetriuoli, porcellane, lattughe, ed altre cose fredde. *E altrove*: Dee mangiare leggieri vivande, come sono pollastri con agresto, lattughe, porcellane, melloni, cetriuoli, ec. *Bellinc.* Prima guarrebbe un cetriuol d'un cosso, Ch'un Cardinale sciolto sia legato. *E altrove*: Veggendo pien di cossi i cetriuoli.
Cetro, Cé-tro. *Sm. V. e di'* Cedro. *Alam. Colt. 1. 16.* L'aurato cetro poi, la poma rancia. *E 32.* Se non vedrà quei cetri, lauri e mirti, ec. (V)
Cetron. * (Geog.) *Città della Palestina.* (G)
Cettigna. * (Geog.) Cet-ti-gna. *Cit. della Turc. Eur., cap. del Montenegro.*(G)
Cettina. * (Geog.) Cét-ti-na. *Lat.* Tilurus, Nestus. *Fi. della Dalmazia.*(G)
Cetto, * Cét-to. *Avv. V. A. V. e di' Subito, Presto.* (Dal lat. *cito.*) *Fr. Iac. F. 2. 18. 33.* Se arrivar tu ci vuo' cetto, Guarda pur coll'occhio netto.(V)
Cetto. * *N. pr. m. accorc. di* Simoncetto *dim. di* Simone. *V.* (B)
Cetura, * Cè-tu-ra. *N. pr. f. Lat.* Cetura. (Dall' ebr. *qiter* profumo, incenso.) — *Seconda moglie di Abramo.* (B) (Van)
Ceuravati. * (Mit. Ind.) Ceu-ra-và-ti. *La prima delle quattro principali sette de' Bramani.* (Mit)
Ceuta. * (Geog.) Cè-u-ta. *Lat.* Abyla. *Promontorio della costa di Barberia sullo stretto di Gibilterra.* — *Lat.* Septum, Septa. *Città sulla costa di Barbaria appartenente agli Spagnuoli.* (G)
Ceutronimo, * Ceu-trò-ni-mo. *N. pr. m.* (In gr. vale nome occulto; da *ceutho* io occulto, ed *onoma* nome.) — *Padre di Menezio.* (Mit)
Ceva. * (Geog.) *Lat.* Ceba. *Città del Piemonte.* (G)
Cevenne. * (Geog.) Ce-vèn-ne. *Fr.* Cevennes. *Lat.* Cemmenius, Cabbena. *Montagna di Francia tra la Saona e il Rodano. — Nome della contrada che formava la parte settentrionale del governo di Linguadoca, oggi ne' dip. del Garde dell'Aveyron.* (G)
Cevolla. * (Geog.) Ce-vòl-la. *Lo stesso che* Cebolla. *V.* (G)
Ceylan. * (Geog.) Cè-y-lan. *Lo stesso che* Ceilan. *V.* (G)
Ceylanite. (Min.) Cey-la-ni-te. *Sf. Specie di pietra molto dura, di colore bruno alquanto nero; la sua forma ordinaria e più semplice è ottaedro-regolare; ma le sue faccette talvolta si moltiplicano sino al numero di quarantaquattro.* (Dal gr. *celenotes* negrezza.) (Bull)
Ceze. * (Geog.) *Fiume di Francia che si getta nel Rodano.* (G)
Cezimbra. * (Geog.) Ce-zim-bra. *Cit. del Portogallo nell'Estremadura.*(G)
Cha. * (Geog.) *Città e distretto della China.* (G)
Chaa. * (Geog.) *Antica città del Peloponneso nell'Elide.* (G)
Chaalla. * (Geog.) Cha-àl-la. *Antica città dell'Arabia Felice.* (G)
Chabaca. * (Geog.) Cha-bà-ca. *Antica città della Cappadocia.* (G)
Chabalon. * (Geog.) Chà-ba-lon, Chabelon, Chabulon, Chabul. *La terra di Chabul nella Palestina.* (G)
Chabangi. * (Geog.) Cha-bàn-gi. *Città dell'Anatolia.*(G)
Chabora. * (Geog.) Cha-bó-ra. *Ant. fiume e cit. della Mesopotamia.* (G)
Chabria. * (Geog.) Chà-bri-a. *Città di Persia. — Fiume della Macedonia. — Lo stesso che* Cilabro. *V.* (G)
Chabul. * (Geog.) *Lo stesso che* Chabalon. *V.* (G)
Chabur. * (Geog.) *Ant. città e fiume della Persia nel Farsistan.* (G)
Chacabuco. * (Geog.) Cha-ca-bù-co. *Città del Chili.* (G)
Chacainga. * (Geog.) Cha-ca-in-ga. *Contrada del Perù.* (G)
Chacao. * (Geog.) Cha-cà-o. *Città dell'isola di Chiloe nel Chili. — Fiume dell'isola di Madagascar.* (G)
Chactas. * (Geog.) *Tribù indiana del Mississipì.* (G)
Chadisia. * (Geog.) Cha-di-si-a. *Antico fiume della Cappadocia.* (G)
Chadli. * (Geog.) *Città della Nubia nel Sennaar.* (G)
Chadramotitei. * (Geog.) Cha-dra-mo-ti-tè-i. *Ant. pop. dell'Arabia Felice.*(G)
Cadrinski. * (Geog.) Ca-drin-ski. *Città della Russia asiatica.* (G)
Chaerecla. * (Geog.) Cha-e-rè-cla. *Antica città della Cirenaica.* (G)
Chaeretapa. * (Geog.) Cha-e-re-tà-pa. *Antica città della Frigia.* (G)
Chaetei. * (Geog.) Cha-e-tè-i. *Antico popolo della Scizia.* (G)
Chaetuori. * (Geog.) Cha-e-tu-ò-ri. *Ant. popolo dell'Alta Germania.*(G)
Chagheja. * (Geog.) Cha-ghè-ja. *Sf. Contrada della Nubia, nel Dongola.*(G)
Chagos. * (Geog.) *Isola dell'Oceano indiano.* (G)
Chagre. * (Geog.) *Fiume e porto della Nuova Granata.* (G)
Chaiapa. * (Geog.) Cha-i-à-pa. *Lat.* Leprium. *Piccola cit. della Morea* (G)
Chaktus. * (Geog.) *Indiani della Carolina meridionale.* (G)
Chala. * (Geog.) *Antica città dell'Asia nell'Assiria.* (G)
Chalaa. * (Geog.) Chà-la-a. *Cit. della Reggenza d'Algieri.* (G)
Chalastra. * (Geog.) Cha-là-stra. *Antica città della Macedonia.* (G)
Chalce. * (Geog.) *Antica città della Libia. — della Fenicia.* (G)
Chalcea. * (Geog.) Chal-cè-a. *Antica città dell'Asia nella Caria.* (G)
Chalcetorio. * (Geog.) Chal-ce-tò-ri-o. *Lat.* Chalcetorium. *Antica cit. dell'isola di Creta.* (G)
Chalco. * (Geog.) *Piccola città del Messico.* (G)
Chali. * (Geog.) *Antichi popoli della Germania.* (G)
2 — * *Città dell'Asia nella Fenicia.* (G)
Chalia. * (Geog.) Chà-li-a. *Antica città della Grecia nella Beozia.*(G)
Chalil. * (Mus.) *Sm. Strumento ebraico che dee aver avuto qualche somiglianza col flauto a becco.* (L)
Chalisia. * (Geog.) Cha-li-si-a. *Antica cit. dell'Africa nella Libia.* (G)
Chalme. * (Geog.) *Ant. cit. dell'Asia nelle pianure di Sennaar.* (G)

Chama. * (Geog.) *Fiume della provincia di Caracca. — Fiume e città della Guinea superiore.* (G)
Chamakia.*(Geog.)Cha-mà-ki-a,Schamachia,Samachi.*Cit.della Russia as.*(G)
Chamana. * (Geog.) Cha-mà-na. *Sf. Antica contrada dell'Asia nella Cappadocia.* (G)
Chamara. * (Geog.) Cha-mà-ra. *Città dell'isola di Giava.* (G)
Chamavi. * (Geog.) Cha-mà-vi. *Ant. popoli della Germania inferiore.*(G)
Chamir. * (Geog.) *Città dell' Arabia.* (G)
Chamisso. * (Geog.) Cha-mis-so. *Isola della Russia americana.* (G)
Chamos. * (Mit.) *Dio degli Ammoniti e de' Moabiti.* (Ber)
Champetone. * (Geog.) Cham-pe-tó-ne. *Fiume del Messico.* (G)
Champlain. * (Geog.) Cham-plà-in. *Gran lago degli Stati Uniti.* (G)
Chamtu. * (Geog.) *Città dell' Asia nel Tibet.* (G)
Chandace. * (Geog.) Chan-dà-ce. *Antica cit. dell'isola di Creta.* (G)
Chandanaca. * (Geog.) Chan-da-nà-ca. *Ant. cit. d'Asia nella Persia.*(G)
Chandernagor.*(Geog.)Chan-der-na-gòr.*Cit.dell'Indostan nel Bengala.*(G)
Chandul. * (Geog.) *Città della Persia.* (G)
Changa. * (Geog.) *Antica città dell' Egitto.* (G)
Changai. * (Geog.) Chan-gà-i. *Catena di monti nella Tartaria Chinese.*(G)
Changalli. * (Geog.) Chan-gàl-li. *Popoli dell' Abissinia.* (G)
Changameri. * (Geog.) Chan-ga-mè-ri. *Popolo dell' interno dell' Africa sulle rive del Zambese.* (G)
Chania. * (Geog.) Chà-ni-a. *Fi. della Russia Eur. nel gov. di Kaluga.*(G)
Chanza. * (Geog.) *Fiume della Spagna.* (G)
Chapala. * (Geog.) Chà-pa-la. *Lago del Messico.* (G)
Chaqra. * (Geog.) *Città dell' Arabia.* (G)
Characena. * (Geog.) Cha-ra-cè-na. *Antica contrada nell'Asia nella Susiana.* (G)
Characino. * (Zool.) Cha-ra-cì-no. *Sm. Pesce che ha piccoli denti, il capo più largo del corpo, e le squame di mezzana larghezza. Lat.* caracinus. (Car)
Characitani.* (Geog.) Cha-ra-ci-tà-ni. *Antichi popoli delle Spagne nella Tarragonese.* (G)
Caracmoba. * (Geog.) Cha-rac-mò-ba. *Ant.cit.dell'Asia nella Palestina.*(G)
Characomba. * (Geog.) Cha-ra-còm-ba. *Antica città dell'Arabia Petrea, forse la stessa che* Characmoba. (G)
Charadra. * (Geog.) Cha-rà-dra. *Ant. cit. dell'Epiro.—della Messenia.*(G)
Charadro. * (Geog.) Cha-rà-dro. *Fiume della Focide. — della Messenia. — dell'Arcadia.—Antica città della Cilicia.* (G)
Charalano. * (Geog.) Cha-ra-là-no. *Città della Nuova Granata.* (G)
Charan. * (Geog.) *Antica città della Mesopotamia.* (G)
Charapoto. * (Geog.) Cha-ra-pò-to. *Città della Nuova Granata.* (G)
Chares. * (Geog.) *Fiume del Peloponneso nell' Argolide.* (G)
Charia.*(Geog.) Chà-ri-a. *Fi. della Siria.Lo stesso che* il Giordano.*V.*(G)
Chariati. * (Geog.) Cha-ri-à-ti. *Città dell' Arabia Felice.* (G)
Charimatei. * (Geog.) Cha-ri-ma-tè-i. *Antichi popoli d' Asia nelle vicinanze del Ponto Eusino.* (G)
Charis. * (Geog.) *Antico fiume della Colchide.* (G)
Charisia.* (Geog.) Cha-ri-si-a. *Città del Peloponneso nell'Arcadia.* (G)
Charispa. * (Geog.) Cha-ri-spa. *Antica cit. della Battriana.* (G)
Charleston. * (Geog.) Chàr-le-ston, Charles-town. *Città degli S. U. nella Carolina meridionale. — nello Stato di Massachuset. — nello Stato di Nuovo-Hampshire*, ec. (G)
Charmonia. * (Geog.) Char-mò-ni-a. *Antica cit. della Lusitania.* (G)
Charolles. * (Geog.) Cha-ròl-les. *Lat.* Quadrigellae. *Città di Francia nel dip. di Saona e Loira, che diede il nome al* Carollese, *in Fr.* Charolois, Charollais, *celebre contea della Borgogna.* (G)
Charrara. * (Geog.) Char-rà-ra. *Città della Persia.* (G)
Charruasi. * (Geog.) Char-ru-à-si. *Indiani della Rep.di Buenos—Ayres.*(G)
Charta.* (Geog.) *Cit. dell'Asia nella Mesopotamia. — nella Palestina.*(G)
Chartani. * (Geog.) Char-tà-ni. *Ant. popoli d' Africa nella Libia.* (G)
Charus. * (Geog.) *Antico fiume dell' Asia nella Colchide.* (G)
Chasira.* (Geog.) Cha-si-ra. *Ant. cit.dell'Asia nell' Armenia Minore.* (G)
Chasma. * (Geog.) *Fiume della Croazia militare.* (G)
Chassora. * (Mus.) Chas-sò-ra. *Sf. Strumento ebraico ch'era una specie di tromba.* (L)
Chatanga. * (Geog.) Cha-tàn-ga. *Fiume della Siberia.* (G)
Chatauchi. * (Geog.) Cha-ta-ù-chi. *Fiume degli Stati Uniti.* (G)
Chate. * (Geog.) *Fiume della Russia europea.* (G)
Chatista. * (Geog.) Cha-ti-sta. *Piccola città della Turchia europea.*(G)
Chatra. * (Geog.) *Città della Turchia asiatica.* (G)
Chatrachatta.* (Geog.) Cha-tra-chàr-ta. *Antica città dell'Asia nella Battriana.— nell' Assiria.* (G)
Chatramitei. * (Geog.) Cha-tra-mi-tè-i. *Ant. popoli dell'Arabia Felice.*(G)
Chaubi. * (Geog.) Cha-ù-bi. *Antichi popoli della Bassa Germania.* (G)
Caulan. * (Geog.) Cha-ù-lan. *Città dell' impero di Marocco.* (G)
Chauni. * (Geog.) Chà-u-ni, Chaunei. *Antichi popoli della Grecia nella Tesprozia.* (G)
Chaurana. * (Geog.) Cha-u-rà-na. *Antica città della Scizia.* (G)
Chaurina. * (Geog.) Cha-u-ri-na. *Antica cit. dell' Asia nell' Aria.* (G)
Chavante. * (Geog.) Cha-vàn-te. *Fiume del Brasile.* (G)
Chaves. * (Geog.) *Lat.* Aquae Flaviae. *Città del Portogallo. — del Brasile. — dell'impero di Marocco. — dell'isola di S.Tommaso.*(G)
Chazna. * (Geog.) *Città dell' isola di Teneriffa.* (G)
Che. *Relativo di* [Persona, *e*] *riferisce tutti i generi, e tutti i numeri,* [*ma più comunemente nel retto.*] *Il quale,* [*La quale, I quali, Le quali.*] *Lat.* qui, quae. *Gr.* ὅς, ἥ. *Bocc. nov. 1. 10.* Ser Ciappelletto, *che* scioperato si vedea, si diliberò, e disse che volea volentieri. *E nov. 69. 17.* Ma pur, siccome quella che era d'alto ingegno, ec., s'ebbe pensato ec. » *Petr. p. 1. 36.* E 'l pastor ch' a Golia ruppe la fronte, Pianse la ribellante sua famiglia. *E p. 3. 2.* Beati spirti che nel sommo coro Si troveranno. *Bocc. g. 6. n. 7.* La donna che di gran cuore era, siccome generalmente esser soglion quelle *che* innamorate son da dovvero, dispose di comparire. *Dant. Inf. 32. 11.* Ma quelle donne ajutino'l mio verso Ch'ajutaro Anfione a chiuder Tebe. (Cin)

2 — * *Relativo di* Persona, *ancora in obbliquo. Bocc. g. 3 n. 10.* O figliuola mia, questo è il diavolo, di che io t' ho parlato. *Petr. p. 1. canz. 6.* Sopra 'l monte Tarpeo, canzon, vedrai Un cavalier ch' Italia tutta onora. *E p. 1. 68.* Ond' io consiglio voi che siete in via, Volgete i passi; e voi *ch'* amore avvampa, Non v' indugiate in su l' estremo ardore. *E p. 3. 3.* L'altra è Porzia che 'l ferro al foco affina. (*Cioè*, la quale il ferro l' affina, dispone al fuoco.) *E p. 1. 190.* Simil non credo che Giason portasse Nè 'l pastor di *che* ancor Troja si dole. *E p. 3. 11.* E la reina, di ch' io sopra dissi Volea d'alcun de' suoi già far diverso. *E p. 3. 2.* Così l' andata mia dubbiosa e tarda Faccan gli amanti, di che ancor m' aggrada Saper. (Cin)

3 — *E senza il segno del caso. Petr. p. 1. canz. 4.* Ed io son un di quei che 'l pianger giova. (*A' quali, o i quali.*) *Franc. Sacch. nov. 101.* Passava da un romito (*romitorio*), dove erano tre giovani romite, che l'una era bellissima quanto potesse essere. (*Delle quali l'una* ec.) *Dial. S. Greg. 3. 14.* Dio a quelli che dà le grandi virtù e le grandi vittorie, lascia alcun difetto. *Vit. S. Dorot. 128.* Mandolla a due cristiane, che l'una avea nome Crista, e l'altra Callista. *Cavalc. Specch. cr. 95.* Ricevette passione da uomini che egli avea molto servito, e fatto molti benefizii. (V)

2 — *Relativo di* [Cosa, *e la riferisce nel retto d' amendue i generi e numeri.*] *Bocc. introd.* 3. Qual fosse la cagione per che le cose, che appresso si leggeranno, avvenissero. » *Bocc. g. 10. n. 9.* Io sono dell' andar certo, e del tornare, per mille casi che possono sopravvenire, niuna certezza ho. *E g. 1. n. 1.* Io intendo di farti avere il favore della Corte, e di donarti quella parte che convenevole sia. *Petr. p. 1. 167.* Candido e caro guanto, Che copria netto avorio. *E p. 1. 4.* Vegnendo in terra a illuminar le carte, Ch'aveau molti anni già celato il vero, ec. (Cin)

2 — [*E negli obbliqui con le preposizioni e co' segni de' casi.*] *Bocc. nov. 99. 28.* Quelle due somiglian robe, di che io già ec. vestito ne fui *Petr. son. 251.* Gli occhi di ch' io parlai sì caldamente. » *Gr. S. Gir. 23.* Lo decimo grado si è perdono, di che Iddio disse nel vangelo. *E 24.* L' ottavo grado di questa santa iscala si è compunzione, di che Iddio disse nel vangelio. *E 29.* Quando egli puote avere gli sette doni dello Spirito Santo, a che egli si possa combattere contr' al diavolo. *Am. ant. P. N.* Trapassiamo in quelle cose in che gli accidenti ci menano. *Bocc. g. 5. n. 4.* Che rusignuolo è questo a *che* ella vuol dormire? (*Cioè*, al cui canto.) (V) *Bocc. g. 7. n. 1.* A me sarebbe stato carissimo, che altra persona, che io, avesse a così bella materia, come è quella di *che* parlar dobbiamo, dato cominciamento. *Petr. p. 3. 1.* E prima cangerai volto e capelli, Che 'l nodo di ch' io parlo si disciogli. *Pass. d. 4 c. 4.* Non è l' uom certo di sè ch' egli abbia tale contrizione, che sia sufficiente a torre tutta la pena a *che* altri è obbligato per gli peccati. *Dant. Par. 30.* In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni, . . . Sederà l' alma ec. *E 29.* Per tanti modi in esse si ricepe, Quanti son gli splendori, a che s'appaja. *Filoc. lib. 5.* Il facevan molto maggiore (*il romore del mare*) le dolenti voci de' marinari conoscendo il pericolo in che erano. *Petr. p. 1. canz. 1.* E i piedi, in ch' io mi stetti, e mossi e corsi, Diventar due radici sopra l' onde. *E canz. 21.* Quelle pietose braccia, In ch' io mi fido, veggio aperte ancora. *Cr. 2. 22.* L' acqua con *che* s' innaffia non sia fredda mortificante, come quella che di presente è attinta de' pozzi. *Fiamm. Lib. 1.* Non si fa loro ingiuria, se per quelle leggi, con che elli trattano altrui, sono trattati essi. *Dant. Purg. 21. 106.* Che riso e pianto son tanto seguaci A la passion da *che* ciascun si spicca, Che men seguon voler ne' più veraci. (Cin)

3 — [*Ed alle volte senza essi segni e preposizioni, come se tali segni e preposizioni egli rinchiudesse in valore; con figura usata prima da' Greci, poi da' Latini.*] *Bocc. nov. 21. 16.* La donna ec. in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue monacelle. *Petr. son. 3.* Era il giorno, che al Sol si scoloraro Per la pietà del suo Fattore i rai. *E 78.* Questa vita terrena è quasi un prato, Che 'l serpente tra' fiori e l' erba giace. » *Gr. S. Gir. 28.* Lo decimo grado di questa ec. si è confessione, che Dio disse nel vangelo. *Vit. S. M. Madd. 21.* Or che vendetta potrò io fare di questa faccia, che n' ho (*colla quale ho*) tanto offeso Dio in me e in altrui? *Vit. S. Gir. Batt. 227.* A modo che fece Moisè quando tornò di sul monte, ch' avea parlato con Dio. *E 280.* Sali in una pietra ch' e' era usato. *Dial. S. Greg. 3. 14.* Da quell' ora della sera che v' erano entrati, insino al giorno ec. non cessarono di lavorare. *Franc. Sacch. nov. 117.* Messere, son (*i fichi*) di quel fico che voi mi mandaste. (*Cioè*, al quale.) *E nov. 132.* Dicendo la novella della detta acqua, e com' elli era caduto, e al pericolo ch' elli era stato. *E nov. 190.* Fossono fatti rivolgere in quel vituperoso fastidio che Gian Sega gli fece attuffare. *Lase. Parent. 3. 3.* Quand' io tornai dal servigio che mi mandaste. *Cavalc. Specch. cr. 76.* Cristo fu tentato per nostro esempio, e per vincere il diavolo di quelli tre vizii che egli prima avea vinto il primo uomo. *Bocc. g. 7. n. 2.* Io ho trovato modo che noi avremo del pane per più di un mese. *Fior. S. Franc. 121.* Se gli parò dinanzi una donna con un suo figliuolo in braccio, il quale avea otto anni, che li quattro era stato ritropico. (*Cioè*, de' quali i quattro.) *Vit. SS. PP. 1. 20.* Onde è questo desco nel diserto, nel quale non è via che gente ci passi. (*Cioè*, per la quale *o simile.*) (V) *Introd. Virt. 9.* E come lo campo sanza la siepe, che son tolte e portate le cose; e così cc. (*Cioè* dal quale.) (Pr)

4 — [*E in sentimento del neutro* quod *de' Latini, in ciascuno de' modi predetti.*] *Bocc. pr. 9.* Potranno conoscer quello *che* sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare. » *E g. 2. n. 9.* Io mi crederei in breve spazio di tempo recarla a quello che ho già dell' altre recate. *E g. 10. n. 8.* Sappi, niun di costoro esser colpevole di quello che ciascuno sè medesimo accusa. *Fr. Giord. 91.* Il malo uomo

ec. sparge di quello che egli è pieno. (V) *Bocc. g. 5. n. 10.* M' è assai buono maestro in farmi dilettare di quello che egli si diletta. *Fiamm. Lib. 5.* In questo, in che tu ora m' impedisci, la tua forza fia vana. *Guitt. son.* Che Cristo al peccatore have mercede Solo ch' emende quello ch' è incolpato. (Cin)

3 — *Quando si riferisce a voci che esprimono parentela o dipendenza, e parlandosi di persona considerata come estinta, si suole posporre al sost. e porsi prima del preterito del v.* Essere. *Pecor. g. 18. n. 1.* Presero Alvenda imperatrice, moglie che fu di Lottieri. *Pass. 46.* Questa femmina, incontro alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie che fu del tuo caro cavaliere Berlinghieri. *Vit. S. Gir. 7.* Eusebio, discepolo che fu del santissimo Girolamo. (*Il Villani l' usa spesso.*) (V)

4 — *Relativo di quantità o qualità*, [*nell'uno e l'altro genere, e d'amendue i numeri, in sentimento del* quis, quae, quod *de' Latini. E se egli segnerà quantità, sarà il* quam *de' medesimi.*] *Bocc. nov. 50. 6.* Dio il sa, che dolore io sento. *E nov. 86. 11.* Odi gli osti nostri, che hanno non so *che* parole insieme. » *E g. 2. n. 5.* Io non so *che* Andreuccio, nè *che* ciance son quelle che tu di'. *Pecor. g. 6. n. 1.* Lo fece correre del munistero, non sapendo che e' si fosse. (V) *Petr. canz. 17. 7.* Nè so che spazio mi si desse il cielo, Quando novellamente i' venni in terra. (Min)

5 — *E come interrogativo. Bocc. nov. 1. 33.* Che uomo è costui, il quale nè vecchiezza, nè infermità ec. dalla sua malvagità l' hanno potuto rimuovere? » *E g. 7. n. 5.* Alla quale il geloso disse: E *che* peccati ha' tu fatto che tu ti vuoi confessare? *Dant. Inf. 7.* Dissi: maestro mio, or mi dimostra che gente è questa. (Cin)

6 — *Anche interrogativo, ma in altro costrutto. Bocc. g. 3. n. 1.* Che è un uomo a star con femmine? egli sarebbe meglio star con diavoli. (*Cioè: qual miseria per un uomo ec.*) *Vit. S. Gir. 52. Che* è, che sia uno medesimo il datore, e quella cosa che è data? e il donatore quel medesimo che 'l dono? (*Cioè:* qual prodigio è, *ec. Parla della SS. Eucaristia.*) (V)

7 — * *Anche interrogativo, ma detto assolutamente*, Che? *e vale* Che cosa? (Z)

8 — * *E co' segni e preposizioni de' casi. Pass. d. 5. c. 7.* L'ultima cosa che si dee dire della confessione si è di *che* peccati si dee fare. *Bocc. g. 7. n. 4.* Io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli convien che io faccia vedere ad ogni uomo, chi tu se', ed a *che* ora tu torni la notte a casa. *E g. 7. n. 5.* Disse la donna: il prete con *che* arte il faccia, non so, ma egli non è in casa uscio sì serrato che, come egli il tocca, non s'apra. *Petr. p. 1. canz. 16.* Vedi, signor cortese, Di *che* lievi cagion che crudel guerra. *E p. 3. 3.* E vedi a qual servigio, ed a qual morte, Ed a che strazio va chi s' innamora. *E p. 3. 4.* E le fatiche lor vidi, e' lor lutti; Per che torti sentieri, e con qual arte A l' amorosa greggia eran condutti. *Pass. trad. Vang. c. 3.* L'osservare in che dì, in che ora, o in che punto altri imprenda a fare alcuna cosa di nuovo, si è vanità. (Cin)

9 — *Nota modo del* Che *relativo. Bocc. g. 9. n. 10.* Bestia che tu se': perchè hai tu guasti li tuoi fatti e miei? *Fir. Asin. 39.* Savio che io fui. (*Cioè* come quegli che savio fui.) (V)

10 — [*Posto assolutamente da sè, senza relativo di persona o di cosa antecedente*] *è sost. di ogni genere; e vale* Qual cosa, Che cosa; [*onde pare che in sè inchiuda il pronome che dal relativo si rappresenta; ma questo solamente nel primo numero, e il più con l'*] *interrogativo o tacito o espresso. È corrispondente al neutro de' Latini* Quid. *Gr. τί. Bocc. nov. 5. 5.* Entrò in pensiero, che questo volesse dire. *E nov. 12. 13.* E del buon uomo domandò che ne fosse. *E nov. 15. 27.* Il domandarono che quivi così brutto facesse. *E nov. 26. 19.* Che ha colei più di me? *E nov. 66. 10.* Che hai tu a fare con messer Lambertaccio? *E nov. 69. 17.* Or *che* avesti, che fai cotal viso? *Tratt. Giamb.* Chi sopra tutte le avversità, che gl' incontrano nel mondo, vorrà pensare, non sentirà mai *che* ben si sia. » *Petr. p. 2. 47.* Ed agli amanti è dato Sedersi insieme e dir che loro incontra. *E p. 3. 7.* Che altro ch' un sospir breve è la morte? (V)

11 — *In vece di* Il che o Quel che [o Ciò che]; *e usasi per lo più nel fare la parentesi. Lat.* id quod, quae res. *Bocc. introd. 15.* L'un fratello l'altro abbandonava, ec., e (che maggior cosa è) li padri e le madri i figliuoli. *E nov. 15. 12.* E possessioni e case ci ha date, e dà, continuamente al mio marito, e tuo cognato, (che è buona provvisione) siccome tu potrai ancora vedere. » *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Onde ben seppe che dirsi Dante, quando ec. indusse Farinata a dirgli ec. *Sen. Pist. 20.* Se tu vuoi sapere che io ho trovato, apri il grembo. *Sal. Giug. R.* E non restava di spiare che in ciascuna parte il suo nemico facesse. *Dant. Inf. 3.* Ben puoi sapere omai che il suo dir suona. *E Purg. 28.* Tanto ch' io possa 'ntender *che* tu canti. *Cavalc. Discipl. Spir. 139.* E, *che* è più, questa siffatta povertade è di molto maggiore afflizione che l' altra. *Vit. S. Gio. Gualb. 331.* E s' egli è così, che è pure, ec. *Bocc. g. 9. n. 7.* Credi che ti piace: io per me il dico per bene. (V) *Bocc. g. 3. n. 7.* E se così fù, *che* so che fu, qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi così rigidamente? *Petr. p. 1. 29.* Poria smarrire il suo natural corso, Che grave colpa fia d' ambeduo noi. (Cin)

12 — *In vece di* Qualunque. *Borg. Col. Rom. 366.* Offerta loro la cittadinanza romana, non l' accettarono; ma, che se ne fusse la cagione, si contentarono di restarsi nel loro primiero stato. (*Direbbesi anche* qual che, che che, *ec.*) *Sen. 93.* Di che condizione è si sia. (V)

13 — [*Quando è avv. o congiunzione si trova posto in varii significati. E prima per*] Acciocchè, A fin che. [*Allora suole apporvisi l'accento.*] *Lat.* ut. *Gr.* ὥστε. *Bocc. nov. 12. 7.* Cominciò a rignardare se d' attorno alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, chè non si morisse di freddo. *E nov. 13. 18.* Al Papa andava, chè mi maritasse. » *Fr. Giord. 305.* Quelle parole egli (*Cristo*) nolle dicea per ingannare..., ma per ammaestrare, e che per la importudine loro si facessero più degni di lui. *Fir. Asin. 151.* Mi doleva a cielo di non avere i fogli e la penna, che io potessi notar così bella novella. *Vit. SS. Pad. 1. 183.* E fra gli altri suoi mali, quest' uno notabile ve ne dico, che si cognosca, com' egli era disperato. (V) *Bocc. g. 9. n. 2.* Laonde sconsolato, piangendo, guardava d' intorno dove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse. *Petr. p. 1. canz. 3.* Chi verrà mai, che squadre Questo mio cuor di smalto, *Ch'* almen com' io solea, possa sfogarme? (Cin)

voleva.] *Bocc. g. 6. f. 2.* Io vi farei godere di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. *E 2. n. 8.* La donna, contenta molto, si dispose a voler tentare come quello potesse osservare il che promesso avea. (V)

6 — *Gli antichi nel medesimo sentimento dissero ancora* Il di che. *V. §. 7, 2. Bocc. Vit. Dant.* Non si truova mai questo arbore essere stato fulminato: il di che a niun altro leggiamo essere avvenuto. (*Parla del lauro.*) (V)

7 — * *E colla prep.* Da o *simile affissa all' art. Bocc. g. 10. n. 6.* A cui il re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri, per più non poter si scusò. (Cin)

7 — [*Inchiude qualche volta* Cagione, Modo o Potere.] *Bocc. g. 2. n. 5.* Ma dubitando e non sapendo che, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi. *E g. 5. n. 2.* La giovane in sè stessa prese buono augurio ec., e cominciò a sperare senza saper che. *E g. 2. n. 4.* Gittato dal mare ora in qua ed ora in là, senza mangiare, si come colui che non aveva *che* ec. *Vit. S. Gio. Gualb. 309.* E non avendo che prestamente potesse dare, comandò ec. *Borgh. Orig. Fir. 166.* Sono da' Greci, che sepper bene nelle lor cose *che* dirsi (*ciò che si diceano o doveano dire*) chiamate περιττά, cioè superflue. (V)

2 — *In questo sign. siccome si dice* Aver che, *così ancora si dice* Aver di che *o* il di che. *Bocc. g. 7. n. 8.* La fante piangeva forte, come colei che aveva di che. *Matt. Vill. 8. 99.* Venendo il tempo che pagar li dovea, e non avendo il di che, diede ec. (V)

3 — *Invece di* Che più è, *nota quest'altra maniera. Vit. S. Gio. Batt. 219.* E non avea coltello nè tovaglia ec., ed è più che non avea nè pane nè vino. (V)

4 — *E così colle prep.* Di, Da, A, *cioè: Della qual cosa, Dalla qual cosa, Alla qual cosa e simili. Bocc. introd.* Di che gli occhi miei ec. presero tra l'altre volte un dì così fatta esperienza. *E g. 2. n. 1.* Di che esso ridendo, gli menò ad uno Sandro Agolanti. *E g. 2. n. 7.* A che sollecitando il Duca il Prenze, insieme n'andarono là dov' elia era. (V) *Bocc. g. 10. n. 10.* Gualtieri con molti de' suoi disse, che voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse che un' altra donna prender potesse e lasciar Griselda: di *che* egli da assai buoni uomini fu ripreso. A *che* null' altro rispose se non che convenia che così fosse. *E g. 1. n. 8.* Ma tornando a ciò che cominciato avea, da *che* giusto sdegno un poco m'ha trasviata più che io non credetti, dico. (Cin)

5 — *E colla prep.* Appo, Appò che = *A rispetto di quello che, o simile. Fr. Giord. 159.* Che non è oggi nulla il seuno nostro, appo che fu in loro. (V)

8 — [A che, *talvolta inchiude il nome del suo* quale *o del suo* quanto, *e se*] *è interrogativo, vale* A qual fine, [A che effetto, A qual termine, A che pro, ec. *V.* A che.] *Lat.* ad quid. *Gr.* διὰ τί. *Pass. 92.* A che sarebbe detta la parola di Cristo agli Apostoli? ec. A che sarebbon date le chiavi a san Piero *Malm. 4. 17.* A che tenere al fianco questo peso? » *Bocc. g. 9. n. 1.* O se essi mi cacciasser gli occhi, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco, a che sare' io? *Petr. p. 1. canz. 7.* Misero! a che quel chiaro ingegno altero? (*a che pro.*) (Cin)

9 — *E* Da che, *pure interrogativo, col v.* Essere = *A che buono? Bocc. nov. 50. 7.* Da *che* diavol siam noi poi, da che noi siam vecchie? *E nov. 77. 42.* E da *che* diavol ec. se' tu più, che qualunque altra dolorosetta fante?

10 — *Usato ancora come sost.*, [*come* Un bel che, Un certo che. *V.* Certo, *pron. §. 3.*] *Lat.* res. *Gr.* πρᾶγμα. *Bern. rim. 1. 74.* Mi pareva un bel che l'esserne fuora. » *Varch. Ercol. 385.* (*Comin. 1744.*) Egli è un bel che essere stati i primi, e che i Romani ebbero un gran vantaggio. (V)

2 — *Così ancora* Un minimo che, *e vale* Un nonnulla. *Lat.* non nihil, minimum quid. *Cr. alle voci* Dramma e Fummo, *quando esprimono una piccolissima parte di checchè sia.* (V) *Salvin. F. B. 5 7. Bruscol*, un minimo che, un minuzzolo. *Magal. lett. 1.* Senza che il fuoco ne porti via un minimo che. (N)

3 — * *Ed* Alcun che *nello stesso sign., che trovasi scritto anche* Alcunchè. *Salvin. Cas. 138.* Di cui tuttavia alcunchè nel capitolo quarto è da dirsi da noi. (N)

11 — * *In sign. di* Quale, *quando è accompagnato da qualche nom., trovasi talora frammezzato da altre voci. Omel. S. Greg. v. 2. f. 107.* Che adunque cosa presente ci debba dare diletto ec. *E 118. Che* adunque pigliamo noi ammirazione . . . o di Maria che venne, o del Signore che la ricevette? (Pr)

12 — *In vece di* Qualunque. *Borg. Col. Rom. 366.* Offerta loro la cittadinanza romana, non l' accettarono; ma, che se ne fusse la cagione, si contentarono di restarsi nel loro primiero stato. (*Direbbesi anche* qual che, che che, *ec.*) *Sen. 93.* Di che condizione è si sia. (V)

13 — [*Quando è avv. o congiunzione si trova posto in varii significati. E prima per*] Acciocchè, A fin che. [*Allora suole apporvisi l'accento.*] *Lat.* ut. *Gr.* ὥστε. *Bocc. nov. 12. 7.* Cominciò a rignardare se d' attorno alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, chè non si morisse di freddo. *E nov. 13. 18.* Al Papa andava, chè mi maritasse. » *Fr. Giord. 305.* Quelle parole egli (*Cristo*) nolle dicea per ingannare..., ma per ammaestrare, e che per la importudine loro si facessero più degni di lui. *Fir. Asin. 151.* Mi doleva a cielo di non avere i fogli e la penna, che io potessi notar così bella novella. *Vit. SS. Pad. 1. 183.* E fra gli altri suoi mali, quest' uno notabile ve ne dico, che si cognosca, com' egli era disperato. (V) *Bocc. g. 9. n. 2.* Laonde sconsolato, piangendo, guardava d' intorno dove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse. *Petr. p. 1. canz. 3.* Chi verrà mai, che squadre Questo mio cuor di smalto, *Ch'* almen com' io solea, possa sfogarme? (Cin)

2 — *In vece di* Allora quando. *Dant. Inf. 32.* Noi eravam partiti già da ello, Ch' io vidi duo ghiacciati in una buca ec. (V)

3 — *In vece di* Anzi che. *Fior. Virt. 137.* S'egli (*l'asino salvatico*) va al fiume che sia torbido, egli starà ben due o tre dì ad aspettare ch' ella (*l'acqua*) sia ben chiara, *che* torbida la bevesse. (V)

★

4—*In vece di* Che che, Ciò che, Qualunque cosa. *Lat.* quicquid. *Gr.* ὁτιοῦν. *Bocc. nov. 23. 14.* Io il dirò al marito mio, e a' frate' miei, e avvegnane che può. » *Petr. p. 3. 7.* Or *che* si sia, diss' ella, i' n' ebbi onore, Ch'ancor mi segue. (Cin)

5— * *In vece di* Come *per esprimere comparazione. Bocc.g.3.n. 7.* Nè cosa potrebbe avvenire che simile letizia mi fosse, *che* sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno, e Tedaldo vivo. (Cin)

6—**In vece di* Come *colla corrispondenza del* Sì *o* Così. *Bott.Dial. disegn. 1. 80.* (*Nap. 1772.*) Egli era un domenicano dottissimo, e di gran letteratura, si greca che latina. (N)

7 — *Per* Da. *Vit. SS. Pad. 1. 317.* Portavasi ciascuno alcuna cosa che mangiare. *E 1. 38.* Vedendo Antonio che molti aveano gravezza di Lui, e sollecitudine di mandarli che vivere. (V) *Bocc. g. 2. fin.* Questa novella diè tanto *che* ridere a tutta la compagnia, che niun v' era a cui non dolessero le mascelle. (Cin)

8 — *Per* Da che, *o* Da poi che. *Lat.* ex quo, postquam. *G. V. 1. 37.* Istato l' assedio a Fiesole la seconda volta, e consumata, ed afflitta molto la cittade, s' arrendeo a Cesare in capo di due anni *che* vi si pose l' assedio. *Bocc. g. 1. n. 1.* Il domandò quanto tempo era che egli altra volta confessato si fosse (V) *Petr. p. 1. 48.* Or volge, signor mio, l' undecim' anno Ch' io fui sommesso al dispietato giogo. (Cin)

9— *In vece di* Eccetto che, Fuorchè, Se non che, Se non. *Lat.* praeterquam, nisi, praeter. *Bocc. nov. 54. 4.* Come diavol non hanno che una coscia e una gamba? *E nov. 86. 6.* Non aveva l'oste che una cameretta assai piccola. *G. V. 2. 17. 1.* Carlo il Calvo ec. non regnò che 21 mesi. *Guitt. lett. 1. 5.* E ciò che vieta Dio, e ciascun sapiente, non è che mattezza grande desiderare. » *Gr. S. Gir. 19.* Cui guarderò io mai che 'l povero di spirito? *Bocc. g. 1. n. 7.* Veramente mai più, che ora per te, da avarizia assalito non fui. *Guitt. lett. 3. 10.* Und' è a voi battaglia e lite, che da vostra cupidità? *E 3. 14.* Non a utilitate in tempo vive uomo, che comperando merito unde viva eternale. *E 13. 35.* Unde vien lui (*a lui*) ciò, che da mattissima orbata scienzia? (V)

10—*In vece d'* Imperocchè, Perciocchè, [Conciosiacosachè; *e pur vi si appone l'accento.*] *Lat.* nam, etenim. *Gr.* ἐπεὶ. *Bocc.nov.1.29.* Dillo sicuramente; ch'io ti prometto di pregare Dio per te. *E nov.77.27.* Ed ho il più bel destro da ciò del mondo; chè io ho un podere verso Val d'Arno di sopra il quale è assai vicino alla riva del fiume. *E nov. 93. 13.* Preso il suo arco e la sua spada, chè altre arme non aveva ec., n' andò al boschetto. *Petr. son. 5.* Ma taci, grida il fin, chè farle onore E' d' altri omeri soma che da' tuoi. » *Bocc. g. 5. n. 4.* Maravigliatevi voi perchè egli gli sia piacere l' udir cantare l' usignuolo, ch' è una fanciullina? (V)

11—*In vece d'* Infinchè, Infinattantochè. *Lat.* donec, quousque. *Gr.* μέχρι. *Bocc. nov. 88. 7.* E non riposò mai, ch' egli ebbe ritrovato Biondello. *Fior. Ital.* Una delle donzelle di Cammilla, poichè vide la sua donna ferita, non dimise mai quell' Arunno che l' uccise. *Fr. Sacc. nov. 66.* E così non ristette mai il cavallo, che giunse alla Tinta dov' era il suo albergo. *E nov. 199.* E mai non si partisse nè dalla macina nè dalla tramoggia, che avesse a caso ritornato la farina. (V) *Cr. 9. 41.* Il cavallo che ha le galle si tenga in acqua freddissima la mattina e la sera; e tante volte si faccia che le galle scemino. (Cin)

12—*In vece di* Laonde, Di maniera che, Sì che, Tal che. *Lat.* ita ut. *Petr. p. 1. 13.* Di tai quattro faville, e non già sole, Nasce 'l gran fuoco di ch' io vivo ed ardo; *Che* son fatto un augel notturno al sole. *Bocc. g. 8. n. 5.* Ed essendo la corte molto piena d' uomini, Matteuccio, che persona non se ne avvide, entrò sotto il banco. *Stor. Barl. 37.* Due topi . . . . rodeano la radice dell' arboro, . . . e aveanla già tutta rosa, che non avea se non a rompere. (V) *Sal. Giugur. cap. 17.* Giugurta intesa la loro ambasciata, rispose . . . Che da sua gioventù egli s'era brigato di portarsi che fosse degnamente lodato da ogni buono uomo. (*Il lat. ha*: ita se enisum, ut ab optimo quoque probaretur. (P) *Petr. p. 3. 2.* Così disse, e com' Uom che voler mute, Col fin de le parole i passi volse; *Ch'* appena gli potei render salute. *Bocc. g. 4. n. 1.* L' altrui lagrime dir non si possono, che chi le dice, o chi l'ode, non abbia compassione. *Petr. p. 1. 77.* Ma 'l cor chi legherà, ch' e' non si sciolga? *E p. 3. 5.* Non è ancor giusta assai cagion di duolo Ch'in abito il rividi, *che* i'ne piansi? (Cin)

13—*In vece di* Oltre a quello che. *Ambr.Furt.4.3.* Io non ho portato altri panni, che voi veggiate. *E Cecch. Incant. 1. 3.* Non le dar più dolore, che la si abbia. (V)

14— *In vece di* Perchè *interrogativo.* [*E si usa mettervi l'accento.*] *Lat.* cur, quare. *Gr.* διὰ τί. *Bocc. nov. 26. 18.* Chè non rispondi, reo uomo? Chè non di' qualche cosa? *E nov. 90. 6.* Chè non ti fa' tu insegnar quello incantesimo? » *Vit. S. M. Madd.* Messere, *chè* addomandate a chi vi tocca? Ch'è si grande la calca della gente che siamo a rischio d' affogare. (V)

15—*In vece di* Perchè *senza che interroghi, o di* Per questo che, Poichè *e simili. Lasc. Arzig. 4. 2.* Guardami un po' bene in viso, e conoscerami, e questo avvien che io son ringiovenito. *Cavalc. Pungil. 229.* E che poi si gloriava d' avere fatta la città di Babilonia per sua fortezza e per sua virtù, fu poi da Dio riprovato. *Vit. S. Franc. 250.* Partorì due figliuoli maschi; sicchè doppiamente l' esaudì, chè il suo priego era stato pure d' uno. (V) *Ar. Fur. 5. 16.* Nè con Ginevra mai potei far frutto, Ch' io le ponessi in grazia il Duca mio: E questo, chè ad amar ella avea indutto Tutto il pensiero e tutto il suo desio Un gentil cavalier, bello e cortese, ec. (P)

16— *In vece di* Per quanto, Per quello che, *e simili. Borgh. Tosc.327.* Nè Fidene fu messa mai da' scrittori, che io vegga, in Etruria. (V)

17—*In vece di* Più tosto che, Anzi che. *Lat.* potius quam. *Bocc. g. 8. n. 7.* Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che il molto ed insipido. (V)

18— *In vece di* Quando *o* Mentre. *Lat.* cum. *D. Gio. Cell. Lett. c. 21.* Vuogli ch' io ti predichi tanto di lungi, ch'hai tanti predicatori così presso? (V) *Bocc. introd.* Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il sole sia declinato ed il caldo mancato. *E g. 8. n. 7.* Lo scolare fu poco nella corte dimorato, *che* egli cominciò a sentir più freddo che voluto non avrebbe. *Petr. p. 1. 132.* Or che 'l cielo e la terra e 'l vento tace, Veggio, penso, ardo, e piango. *E p. 1. sest. 2.* Allor saranno i miei pensieri a riva, Che foglia verde non si trovi in lauro. *Fiamm. lib. 1.* E talvolta fu, *che* io temetti, che troppo caldo non trasportasse la lingua disavedutamente, dove essa andar voluto non avesse. *E Lab.* Nè era mai, che due o tre non se ne fossono con lei a stretto consiglio trovate. *Chiabr.* E vi giungea, che a far gli stessi preghi Ivi apparia l' Anfitrionia prole. (Cin)

19 — *In vece di* Quanto, *avv. Lat.* quam. *Gr.* ὅσον. *Petr. son. 293.* Oh che dolci accoglienze, e caste, e pie! *Guitt. lett. 1. 4.* Che male mercato è dunque sì caro tesoro dare in tanto vile?

20—*In vece* Se, *in sign.condizionale o dubitativo. Pecor.g.1 n.2.* Come che io le vidi entrare uno ec. (*cioè*: come fie casta se io ec.) *Bocc. g. 6. n. 2.* Io non so da me medesima vedere che più in questo si pecchi, o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, o la fortuna apparecchiando a un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero. (V) *Pist. Ovid.* Avvegnachè io sia in dubbio ch' io ti pigli, alla fine io pur ti piglierò. (Pr)

21—*E* Come che *per* Come se. *Borg. Tosc.338.* Non sono quegli ec. autori ec. che si debba agevolmente correre a dannargli, come che in questo e' non sapessero molto bene che dirsi. (V)

22— *In vece di* Senza, Senza che *o simile. Vit.S.Gio.Batt.216.* Come mi potrò io partire da costoro, che 'l cuore non mi si fenda? *Vit. SS. PP. 1. 163.* Rinchiudendosi dentro stette tutto quel dì e la notte, che non tornò a lui. *Vit. S. Franc. 211.* Non vollono tornare addietro, che non andassono alla battaglia. (V) *Morg. 19. 139.* E che tornassi a rivederla presto E non si parta, *che* prometta questo. (Cin)

23— *In vece di* Tosto che, Quando, *dopo il participio. Vit.SS.PP. 1. 22.* E ricevuto che l' ebbono ec., entrò ec. nell' orto. *E 401.* Iddio gli comandò che facesse colla sua verga un gran cerchio in terra; e fatto e disegnato questo cerchio che l' ebbe ec. (*disegnato che ebbe*). (V)

24 — *In vece di* Tra, Parte, [*quando significa divisione, che è il* cum et tum, partim et partim *de' Latini.*] *Gr.* τὰ μὲν, τὰ δέ. *Bocc. nov. 19. 37.* Donolle *che* in gioje, e *che* in vasellamenti d' oro e d'argento, e *che* in danari, quello che valse meglio d' altre diecimila dobbre. *G. V. 5. 5. 1.* Questi (*Federigo Barbarossa*) ec. regnò anni 37, che Re de' Romani, e che Imperadore. *E 7. 4. 3.* Era a guardare i passi con più di 3000 cavalieri, che Tedeschi e che Lombardi.

14 — *Congiunzione dependente da verbo. Lat.* ut, quod. *Gr.* ὅστε, ὅτι. *Bocc. nov. 3. 4.* S' avvisò troppo bene, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole. *E nov. 69. 12.* Voglio ec. ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato. *Fiamm. 2. 29.* Pensa che chi sè non ama, al mondo niuna cosa possiede.

15 — *Congiunzione dependente da avverbio o aggiunto di qualità o di quantità. Lat.* ut. *Gr.* ὥστε. *Bocc. introd. 2.* Questo orrido cominciamento vi fia non altramenti che a' camminanti una montagna aspra ed erta. *E nov. 2. 5.* Se essi mi parranno tali, che io possa ec. comprendere che la vostra fede sia migliore. *E nov. 87. 2.* Bizzarra, spiacevole e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona voleva fare.

16 — *Dependente dal comparativo o dal relativo* Altro, *e loro avverbii. Lat.* quam, ac. *Gr.* ἤ. *Petr. son. 5.* Ma taci, grida il fin, chè farle onore E d' altri omeri soma, *che* da' tuoi.

17 — *Corrispondente del comparativo* Più, *espresso o compreso potenzialmente nella v.* Maggiore *o* Minore. *Bocc. g. 1. n. 2.* Dove ha maggiori maestri ec. in quella, che son qui, da poterti ec. (*Lat.* Ubi doctiores magistros invenias quam hic sunt?) (V) *Corrispondente di* Più. *Belc. Vit. Colomb. 175.* Conforta me tribolata più che femmina sanese. (*Cioè*: più che ogni altra femmina ec.) (Pr) *Cecch. Dot. 2. 5.* Credo che questi tali sien più rari che' corvi bianchi. (N)

18 — * *Corrispondente di* Meglio. *Cecch. Dot.2. 5.* Gli è molto meglio morir di ferro che di fame. (N)

19 — *Corrispondente di* Sì *o* Così *espresso o sottinteso. Bocc. g. 10. n. 8.* Io non l' amo (*Sofronia*) perchè ella sia (*sposa*) di Gisippo; anzi l' amo, che l' amerei di chiunque ella stata fosse. (*Cioè: anzi l'amo così senza rispetto ad altro, tanto per la bellezza sola di lei, che l' amerei, ec.*) (V) *Dant. Purg. 20.* O avarizia, che puoi tu più farne; Poi c'hai 'l sangue mio a te si tratto, Che non si cura della propria carne. *E appresso*: Del folle Acam ciascun poi si ricorda, Come furò le spoglie sì che l'ira di Iosuè qui par ch' ancor lo morda. (N)

20 — *Corrispondente di* Tale *o* Tal *espresso o sottinteso. Bocc. g. 5. n. 10.* Ecco belle cose! ecco fede d' onesta donna! che io mi sarei consigliata da lei, si spiritual mi pareva. *E g. 3. n. 6.* Voi m'avete sconsigliato per persona, che io non oso negar cosa che voi mi domandiate. (*Per persona tale; o, cui amo tanto, che ec.*) (V)

21— *Alle volte in sè stesso contiene la replica del suo verbo. Bocc. g. 10. n. 10.* Fece tagliare e far più robe belle e ricche al dosso d'una giovane, la quale della persona gli parea che la giovinetta, la quale avea proposto di sposare. (*Cioè: gli parea essere della persona, della quale era la giovinetta ec.*) *E g.1 n.10.* Gli antichi uomini hanno più di conoscimento, che' giovani (*che non hanno i giovani.*) (V)

22 — * *Co' v.* Dubitare, Temere *e simili mostra talora Timore di cosa che si vorria che avvenisse. Fiamm. lib.4.* Ed avvegnachè egli sia lontano a me, ed io a lui, non dubito *che* egli m' ami, siccome io amo lui. (Cin)

2 — * *E più frequente quando segna timore di cosa che non si vorria che avvenisse. Bocc. g. 4. n. 10.* E dove il potrem noi porre che egli non si suspichi domattina *che* di qua entro sia stato tratto? *Filoc. Lib. 3.* Li quali dolori, perciocchè di più debole natura è, ch' io non sono, dubito *che* la offendano. (Cin)

3 —* *E con la negativa assai più frequente. Lat.* ne. *Bocc. g. 10. n. 9.* Se voi amate la donna vostra e *ch'* ella d' altrui non divegna dubitate, sallo Iddio che io in parte alcuna non ve ne so riprendere. *E g. 2. n. 7.* E quivi per tema che la donna rubata non gli fosse tolta, piacque a Lorcut, come in sicuro luogo di rimanersi. *E Fiamm' lib. 2.* E piangeva tanto forte che i singhiozzi del suo pianto più volte mi fecero paura, *che* non da' nostri di casa, ma da' vicini sentiti fossero. *Petr. p. 1. 210.* A me pare il contrario e temo ch' ella Non abbia a schifo il mio dir troppo umile. (Cin)

23 — *In principio di clausola per modo di pregar bene ad altrui. Lat.* sic. *Bocc. g. 8. n. 3.* Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade se ne trova niuna di queste pietre? (V)

24— *In principio di clausola imprecativa, vale quasi* Voglia Dio. *Lat.* utinam, proh. *Gr.* φεῦ. *Bocc. nov. 73. 23. Che* maladetta sia l' ora che io primala vidi.» *E g. 5. n. 10. Che* maladetta sia l'ora ch'ella nel mondo venne. *E g. 9. n. 8.* Che nel malanno metta Iddio te e lui. (V) *Petr. p. 1. canz. 6.* Ch' or fossi io spento al latte ed alla culla. (Cin)

25 — * *In fine di sè medesimo. V.* Che Che. (Cin)

26— * *In fine delle particelle* Chi, Come, Cui, Dove, Onde, Quale, Quando, Quanto, *e s' altre ve ne sono, vi sta in luogo di* Unque, *ma quasi in forza di nome, sicchè tanto vaglia* Chi che, Come che, Dove che ec. *quanto* Chiunque, Comunque, Dovunque ec. *V.* (Cin)

27 — * *Affisso o separato seguita alle particelle* Altro, Anzi, Dappoi, Innanzi, Meglio, Meno, Più, Poi, Poscia, Prima, Tanto, Tosto, *formandone le voci* Altro che, Anzi che, Dappoichè, ec. *V.* (Cin)

28 — *Replicato molto spesso senza necessità. Bocc. nov. 18. 4.* Ora avvenne, che essendo il re di Francia nella guerra già detta, *che* costumando Gualtieri alla corte, *che* la donna del figliuolo del re d' occulto amore di lui s' accese. *E nov. 27. 11.* Per Dio pregandolo, che se per la salute d' Aldobrandino era venuto, che egli s' avacciasse. » *Fior. Virt. 28.* Farai questo, *che* a ogni croce che tu trovi, inginocchiati, e fagli riverenza. (V) *Bocc. g. 4. n. 5.* Non seppero si segretamente fare, che una notte andando Lisabetta là vedo Lorenzo dormiva, *che* il maggior de' fratelli non se ne accorgesse. *E appresso*: Avvenne un giorno, che domandandone ella molto istantemente, *che* l' uno de' fratelli disse. *E g. 6. n. 6.* E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza: *Che* il mostrerò per si fatta ragione, che non che tu, ma costui che il nega, dirà che io dica il vero. *E g. 10. n. 9.* Donna, certissimo sono che quanto in te sarà, *che* questo, che tu prometti, avverrà. (Cin)

2— * *Replicato senza necessità dopo alcune parole infrapposte, forse per dar più chiarezza al discorso. Bocc. g. 2. n. 7.* Ti priego, *che* s' egli avviene, che io muoja, *che* le mie cose ed ella ti sieno raccomandate. (Cin)

3—*Replicato nell' interrogativo per maggior energia. Guitt. Lett. 13. 35.* Che fate, che, la grazia non seguitando? *E appresso*: Che fate, che? chi puote escusarvi? *E 36.* Che è, carissimi, che? Unde ello si conculcati havvi a' suoi servi? *E 21. 58.* Che è, che, duro e forte tanto che fortezza d' animo grande ec. non metta a fine buona, e vittoria aggia? (V)

4— *Superfluo alcuna volta coll' infinito,* [*ove il* Che *pare richiedere il soggiuntivo, e si mostra non solamente ozioso, ma di non piccolo impedimento al senso, sebbene potrebbe anzi esser vezzo di lingua.*] *Bocc. nov. 12. 3.* Seco deliberarono che, come prima tempo si vedessero, di rubarlo. » *E g. 7. n. 9.* Per partito avea preso che, se ella a lui ritornasse, di fare altra risposta. *E g. 8. fin.* Veggiamo che, poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti. *Fr. Giord. 20.* In una cosa s' accordaro bene, cioè che nella beatitudine fosse fermezza di tenimento; cioè, *che* se hai bene, di non perderlo. *Coll. Ab. Isac. 63.* Non si conviene al servo di Dio ec. che, perch' egli non sia venuto a perfezione, però cessarsi di cercare. *S. Agost. C. D. 1. 3.* Se adunque Virgilio chiama questi iddii vinti, e dice *che* acciò che pur così vinti per qualche modo potessero scampare, esser raccomandati ad un uomo ec. *Sen. Prov. 430.* Proponimento d' Iddio è questo, di mostrare ec. che queste cose ec. nè buone essere, nè ree. *Vit. S. Eugen. 384.* Ti proverò *che* in quel peccato, di che ella accusa noi, essere ella peccatrice, e degna di morte. *Cavalc. Med. cuor. 1.* Hommi pensato che, acciocchè il cuor nostro meglio si disponga a questa virtù, ec., di recare in volgare, ec. (V)

29 —*Sottinteso come relativo. Cavalc. Att. Apost. 156.* Sforzavami di fare ciò potessi di male contro a Giesù Nazareno. *Borgh. Col. Lat. 404.* Ancora che ciò si allegava contro a Cecina ec. fusse vero. *Bocc. g. 4. fin.* E, forse più dichiarato l' avrebbe l' aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre ec., il rossore nel viso di lei venuto, non l' avesser nascoso. *E g. 7. fin.* Tenendolane più felice, invidia per tali vi furono ne le fu avuta. *Vit. S. M. Madd. 72.* Non è anima il potesse stimare. (V)

2 — *Sottinteso dopo* Quello. *Vit. S. Onof. 143.* Ed egli m' ammaestrò quello bisognava fare a' santi padri. *E Vit. SS. PP. 1. 103.* Quel frate quello gli disse, fece. (V)

3—*Sottinteso quando è congiunzione, o particella disgiuntiva. Bocc. g. 7. n. 9.* Del quale amore, o che Pirro non s' avvedesse, o non volesse, niente mostrava, se ne curasse. (V)

4 — [*Sottinteso dopo il verbo da cui dipende.*] *Bocc. nov. 10. 4.* Questa ultima novella ec. voglio ve ne renda ammaestrate. *Vit. S. Franc. 211.* Sicchè si dimostrò, il profetico consiglio del poverello di Dio non era da rifiutare. (V) *Cas. son. 30.* Deh come il signor mio soffra e consente Del suo lacciuol più forte altri il disarmi. (N)

5— *Tralasciato per non replicarlo troppo da vicino. Bocc. g. 3. n. 2.* Avendo l' animo pieno d' ira e di maltalento per quello che vedeva gli era stato fatto ec. (V) *E g. 2. n. 8.* Il giovane disse: Poichè su ciò discreta vi veggio non solamente quello, di che dite vi siete accorta, non negherò esser vero, ma ancora di cui vi farò manifesto. (Cin)

6—[*Sottinteso co' verbi* Dubitare, Temere, Suspicare *e simili, anzi più vi si tace che vi si scriva, usandosi il* non *che è il* ne *da' latini usato dopo questi verbi, ed anche talvolta dicendosi* Non forse *che corrisponde al latino* ne forte.] *Bocc. nov. 1. 33.* Li due fratelli, li quali dubitavan forte, non ser Ciappelletto l' ingannasse. *Petr. son. 84.* Ch' i temo, lasso! no 'l soverchio affanno Distrugga 'l core.» *Bocc. g. 2. n. 9.* Sicurano, vedendol ridere, suspicò non costui in alcun atto l' avesse raffigurato. *Bocc. g. 5. n. 1.* Parendogli oltremodo più bella che l' altre femmine ec., dubitava non fosse alcuna Dea. *Ivi:* Cominciò a dubitare non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare. *Dant. Inf. 3.* Temendo no 'l mio dir gli fusse grave, Infino al fiume di parlar mi trassi. (V) Tacer non posso e temo non adopre, Contrario effetto la mia lingua al core. (Cin)

7 — [*E nella medesima forma il tacciono altri verbi pur colla negazione, quasi che il* Non *se ne stia in forza di* Che non.] *Guitt. Lett. 1. 7.* Credendo non qui è casa nostra, nè esti beni terreni ne sono dati a pagamento. » *Bocc. g. 10. n. 8.* E pensò, più non fossero senza risposta da comportare le lor novelle. *Petr. p. 2. sest. 1.* O voi che sospirate a miglior notti, Pregate non mi sia più sorda morte. (Cin)

30 — *Usato in certe frasi ad esprimere la mancanza di un effetto che pur si vorrebbe ottenere. Franc. Sacch. nov. 34.* Ella la potè ben sonare, che Ferrantino n' uscisse. *E nov. 97.* Elle furon novelle, che mai si partisse. (*Qui è come dire*: Non fu vero che mai ec.) *E nov. 184.* I contadini si cominciano a scornare e dolere, dicendo: Voi la potreste ben sonare, che noi ci vegnamo più. *E nov. 191.* Bonamico gli potè dire assai cose, *che* la sera vegnente ve lo riconducesse, se non con questo, che ec. *E nov. 202.* Sonarono, per far resuscitare la ragione. Le quali oggi potrebbero ben sonare, che ella resuscitasse. *E nov. 91.* Tira un aglio, tirane dua: e' potè assai tirare, che trovasse il capo a niuno. (*Gli era stata fatta una beffa, di tagliar il capo a tutti gli agli suoi.*) (V)

31 — *Usato per rappicco del secondo membro d' un periodo nel primo del quale fu usato* Perciocchè *ovvero* Quando. *Stor. Barl. 40.* Imperciocchè avversitade mi costringe, e che tutti li miei amici mi sono falliti, sono venuto a te ec. *Cecch. Assiuol. 5. 2.* Quand' io fui stato seco un pezzo, e che furono passati i colpi mortali, credend' ella ec. (V)

32 — *Usato col v.* Essere *sottinteso. Bocc. g. 1. n. 2.* O l' amicizia grande ec. che il movesse, o forse le parole ec. che sel facessero ec. (*O fosse l' amicizia che il movesse ec.*) *Dant. Inf. 19.* O ira o coscienzia che 'l mordesse, Forte spingava con ambo le piote. (V)

33 — *Per enfasi, senza appicco nè relazione. Vit. S. Gir. 90.* Levò la mano (*un reo uomo*) per fedire nella gola l' Arcivescovo; ed egli, vedendo ciò, gridò: O santo Girolamo, soccorretemi; che subito la mano di colui ec. gli si rivolse, e fedì sè medesimo. (V)

34 — *Posto più a senso che a costrutto. Vit. S. Girol. 97.* Vi multiplicò tanto (*l' avarizia in certe monache*), *che* niuna ne volevano ricevere, fosse santa o buona come si volesse, che (*se non avea roba*) le movesse carità o misericordia a riceverla. (V)

35 — *Nota modo. Bocc. g. 3. n. 3.* Io mi son rattemperata, nè ho voluto fare nè dire cosa alcuna, che io non vel facessi prima assapere. (*È il modo lat.*: quin te certiorem facerem.) (V)

36 — *Nota uso. Cecch. Assiuol. 5. 5.* Dov' è l' Oretta? *Agn.* È su, che cuce. (*Cioè*: è nelle camere di sopra, dove cuce; *ovvero*: sta cucendo.) (V)

37 — *Nota ellissi. Bocc. g. 10. n. 3.* Io sono un picciol servidor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi sono invecchiato; nè mai ad altro, che tu mi vegghi, mi trasse (*ad altro, che a quello stato, nel qual mi vedi, mi promosse*). (V) *Omel. S. Greg. vol. 2. f. 323.* Pareva molto più convenevole che quello talento che era tolto dal cattivo servo fosse più tosto dato a colui che avea ricevuto due talenti, che a colui cinque. Perocchè piuttosto si dovea dare a chi avea ricevuto meno che a chi più. (*Cioè*: a colui che avea ricevuto cinque.) (Pr)

38 — * Che? *Esclamazione ironica di maraviglia, pria di rispondere a cosa che si vuol negare, o che non si vuol credere. Cecch. Dot. 2. 5.* Crediam noi, che se n' avessi mille scudi? *G.* Che? nè ottocento. (N)

39 —* *Scrivesi ordinariamente accorciato innanzi a vocale. Bocc. g. 8. n. 7.* Ed il battuto della torre era fervente tanto, ch' ella nè co' piedi, nè con altro vi poteva trovar luogo. *Petr. p. 1. canz. 11.* I' so quel ch' io dico: or lassa andare, Che convien *ch'* altri impari alle sue spese. (Cin)

2 — * *Quando seguita al* Che *voce cominciata da* H, *sogliono scriverlo apostrofato e sincopato col gittar le due lettere* HE *massimamente nel verso. Petr. p. 1. canz. 12.* Beato il Padre, e benedetto il giorno C'ha di voi 'l mondo adorno. (Cin)

3 — *Ma quando sia interrogativo si vuole scrivere intero e massimamente nella poesia. Petr. Tr. mort. Che* altro ch' un sospir breve è la morte. *Dant. Inf. 3.* Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo. (Cin)

40 — *Riceve la giunta della lettera* D, *formandosi* Ched, *allora che percuotendosi in alcuna vocale, si voglia non isbattere l'* E, *ma pronunziarla, e crescere, o per miglior suono o per comodo del verso, la sillaba; maniera forse più familiare agli antichi autori, che agli scrittori moderni. Nov. ant. 100. 2.* Sappi ched io t' amo sopra tutte le persone del mondo. *Amet. 19.* Negli ornamenti ha sollecita cura Ched ei non passin la ragion dovuta. *Dant. Inf. 31. 137.* Quando un nuvol vada Sovr' essa si, ched ella incontro penda. *Franc. Barb. 104. 13.* Netto parlar, e bello Rider, s' avvien ched ello Far tel convegna. *E 371. 8.* In questo punto, ched io morto sono. *Gr. S. Gir. 6.* Quegli non ama unqua lo suo prossimo come sè medesimo, che delle cose, ched egli ha, non gli dà parte. *Rim. ant. M. Cin. 49.* Se fia tostano Lo mio redire a far si, ched io miri La bella gioja, da cui son lontano. *E 55.* Questa leggiadra donna, ched io sento.

41 — * *Intorno a' modi composti col* Che, *come* Che che, Ch' è ch' è,

Che che sia, Che è che non è, Che è quanto dire, Chente che, Che però, Che pro, Che si, ec., *V. a' lor luoghi. Per* Il che Il dì che, Appo che, A che, Da che, Un bel che, Un certo che, Un minimo che, Alcun che, *V. qui sopra a' §§.* 6, 7, 8, 9, 10. (N)

Chebester. * (Geog.) Che-bè-ster. *Città della Persia.* (G)

Chebià. * *V. Turc. Nome che i Musulmani danno a quella parte del mondo, verso la quale si rivolgono nel far le loro preghiere, cioè verso la Mecca. E così chiamano ancora una specie di bussola che i viandanti Turchi e Persiani portan seco per potersi volgere, nel fare le loro preghiere, dal lato del sepolcro del loro profeta. Essi danno lo stesso nome ad un altare o cappella che in ogni moschea rappresenta il tempio della Mecca.* (Van)

Chebock. * (Geog.) *Città della Tartaria indipendente.* (G)

Cheboli (Bot.) Chè-bo-li. *Add. e sm. pl. Lo stesso che* Chebuli. *V. Ricett. Fior. 196.* Mirabolani citrini, indi, cheboli netti ed abbronzati. (V)

Chebron. * (Geog.) *Città della Palestina.* (G)

Chebuli (Bot.) Chè-bu-li. [*Add. e sm. pl.*] *V.* Mirabolani.—, Cheboli, *sin. Lat.* mirabulani chebuli. (In arabo *hhoblaton* o com'altri legge *chobiaton* significa il frutto di ogni albero spinoso.) *M. Aldobr.* Si conviene che prenda nella decozione mirabolani chebuli cinque dramme. *Volg. Mes.* Quattro proprietadi si chieggono ne' mirabolani chebuli. *E appresso*: Opinarono molti; che i mirabolani citrini, gli indi e i chebuli sieno prodotti da una medesima albore. *E altrove*: I chebuli conditi confortano lo stomaco, danno appetito, e fanno molto smaltire.

Checa. * (Geog.) *Città della Spagna nella Nuova Castiglia.* (G)

Checca, * Chéc-ca. *N. pr. f. accor. di* Francesca. *V. Baldin. Lasc. ec.* (N)

Checchè. *V. e di'* Che che. *Guitt. lett. 3. 18.* Non già giusto conturba in checchè vi vegna a lui. (V)

Checchia. (Marin.) Chéc-chia. *Sf. Sorta di bastimento usato principalmente dagl'Inglesi. Le checchie sono d'ordinario a poppa quadra, con pulena alla prua; sono attrezzate con due alberi, cioè uno di maestra e uno di mezzana, e la loro vela maestra è simile per la forma ad una mezzana di nave.* Checchia *si chiama anche nel Mediterraneo una pollacca a due alberi a tiple.* (In ingl. dicesi *ketch*; e sembra derivato dal turco *cekdiri* specie di galera.) (S)

Checco, * Chéc-co. *N. pr. m. accor. di* Francesco. *V. Baldin. Lasc. ec.* (N)

Che che. [*Quasi in forza di nome.*] *Qualunque cosa.*—, Checchè, *sin. Lat.* quicquid. *Gr.* ὁτιοῦν. *Bocc. introd. 53.* Comandiamo che si guardi, dove che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda o vegga, niuna novella altro che lieta ci rechi di fuori. *E nov. 27. 33.* E mai non morì', ne fu' morto, che che voi ed i miei fratelli si credano. *E nov. 31. 1.* Ma che che se l'abbia mosso, poichè a me non si conviene di mutare il suo piacere. *Dant. rim. 6.* E se venite da tanta pietate, Piacciavi di ristar qui meco alquanto, E che che sia di lei nol mi celate. *Esp. P.N.* Che che il mondo ne dica.

2 — [*Usato anche in caso non retto, e preceduto da preposiz.*] *Bocc. nov. 15. 13.* Madonna egli non vi dée parer gran cosa s' io mi maraviglio, perciò che nel vero che mio padre (per che che egli se'l facesse) di vostra madre e di voi non ragionasse giammai, ec.

3 — *Usato come add. com. per* Qualunque. *Franc. Sacch. nov. 198.* Sì che io ti priego caramente (che che partito tu ti prenda), che di ciò ch' io t'ho detto, mai per te non se ne dica alcuna cosa. (*Lat.* quidquid consilii capias.) *G. V. 11. 134.* Ciascuno cittadino per una sua piccola utilità mette a non calere ogni gran cosa di comune, che che pericolo ne corra. (V)

3 — [*Particella congiuntiva.*] Benchè, [Tutto che.] *Lat.* quamvis, etiamsi, etsi. *Gr.* καίτοι. *Cron. Vell.* Furono per noi accettati, che che alla maggior parte de' cittadini dispiacesse. *E 94.* Essendo sommosso lo Imperadore, che che poi non avesse luogo.

Ch' è ch' è. *Posto avverbial.* = *Ad ora ad ora, Sovente, Di tanto in tanto. Lat.* crebro, assidue, subinde, identidem. *Gr.* ὡσαύτως, θαμιά. *Tac. Dav. Ann. 3. 74.* E gli uomini nuovi di varie terre, colonie e provincie, fatti ch' è ch' è senatori, ci portarono la parsimonia da casa loro. *E 6. 116.* L' usura è mal vecchio della città, e di sollevamenti e discordie ch' è ch' è cagione. *E Post. 438.* Ch' è ch' è, spesso spesso, dicesi per cose troppo spesse e indegne, che appena son credute. *Fir. As.* E simulando nondimeno ch' è ch' è d' andare per ogni cosa che facea mestiero intorno alla tavola. *E Luc. 4. 6.* Quando i giovani sono un poco di aria, e che le fanciulle siano un poco fastidiose ec., ch'è ch' è mettono a romor la casa. *Malm. 3. 68.* Allor ch' è ch'è le costole stropiccia. *E 8. 47.* E lasciando i rocchetti ed i cannelli, Per lui ch' è ch' è facevano a' capelli.

Checheeti. * (Geog.) Che-che-è-ti. *Nazione indigena della Repubblica di Buenos-Ayres.* (G)

Che che sia. * *Vale Alcuna cosa, Una tal data cosa, Qualunque cosa.* —, Checchè sia, Checchessia, *sin. V.* Che che, §. *1. in fin.* (A)

2 — * Aver di che che sia = *Parteciparne. E* Non aver cencio di che che sia = *Non averne niente. Cr. alla v.* Cencio. *V.* §. 2. (A)

Ched. * *Lo stesso che* Che. *V.* §. *40.* (A)

Chedere, Chè-de-re. *Att. anom. V. A. V. e di'* Chiedere. *Fr. Barb. 100. 5.* Verranno Cosa d' amor chedendo. *E 192. 10.* Nè ti verrà mai chesto. *E 220. 13.* Hai chesta alla tua donna una ghirlanda. *Rim. ant. Fr. Guitt. 91.* Ch' ora il meo cor mercè cheder non osa. *Rim. ant. Re Enz.* S'io trovassi pietàuza In carnata figura, Mercè le cheggeria. *Guitt. lett. 27. 72.* Onde non già chedere dea'l valente uomo. (V)

Chedeli. * (Mit. Maom.) Che-dè-li. *Nome di un celebre santone il quale, dopo Maometto, è il più onorato da' Musulmani.* (Van)

Chedesnichi. * (Mit. Tart.) Che-de-sni-chi. *Sacerdoti de' Tartari Samojedi.* (Mit)

Chedietro. * (Mit.) Che-diè-tro. *N. pr. m.* (Dal gr. *cathidros* stanco fino al sudore.) — *Uno dei cani d'Atteone.* (Mit)

Che è che non è. * *Frase inutile, senza positivo significato ed usata quasi a riempimento del discorso. Varch. Ercol. t. 1. p. 176.* Sogliono alcuni, quando favellano, usare a ogni piè sospinto, come oggi s'usa: *Sapete, in effetto*; ovvero, *in conclusione*; altri dicono: *che è che non è*; o *l' andò e la stette*, ec. *Cas. Rim. burl.* Ch' ognun vorrebbe infornare a credenza, E che è che non è qualcun ti pianta (N)

Che è quanto dire. * *Modo avverbial. Lo stesso che* Cioè a dire, Vale a dire. *Segner. Crist. instr. 2. 19. 8.* Dovrà sedere con Dio su l'istesso trono: Che è quanto dire sarà trattato da Dio. *E Quares. Pred. 18. c. 327.* Ch'è quanto dire, voi siete ec. (N)

Cheggio. * (Bot.) Chég-gio. *Sm. Specie di pianta indeterminata. Red. Nat. Esp. 69.* La radice di queijo o di cheggio è una radice bianca legnosa di verun odore, che assaporata pugne e mordica la lingua . . . nasce nel regno di Cambaja intorno alla città di Bassain . . . è radice di un frutice lattifero come il titimalo. (Pr)

Chezich. * *V. Ar. Sm. Nome con cui si chiamano i capi delle tribù arabe.* (Van)

Cheilà. * (Zool.) Che-i-là- *Sm. Specie d' uccello dell'Indie appartenente all'ordine dei rapaci, ed al genere falcone. Lat.* falco cheela Lath. (Van) (N)

Cheilalgia. * (Med.) Che-i-lal-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cheilalgia. (Da *chilos* labbro, ed *algeo* io soffro, io mi dolgo.) *Dolore risentito alle labbra.* —, Chilalgia, *sin.* (A. O.)

Cheilante. * (Bot.) Che-i-làn-te. *Sm. V. G. Lat.* cheilanthes. (Da *chilos* labbro, ed *antheo* fiorisco.) *Genere di piante della famiglia delle felci, che presenta per carattere fioritura o fruttificazione rara, marginale ossia labiale.* —, Chilante, *sin.* (Aq)

Cheilino. * (Zool.) Che-i-li-no. *Sm. V. G. Lat.* cheilinus. (Da *chilos* labbro.) *Genere di pesci che hanno il labbro superiore estendibile.* —, Chilino, *sin. Cuvier.* (O)

Cheilio. * (Zool.) Che-i-li-o. *Sm. V. G. Lat.* cheilio. (Da *chilos* labbro.) *Genere di pesci, uno de'cui caratteri consiste nell'avere i labbri, e sopratutto quello della mascella inferiore, molto pendenti.* —, Chilio, *sin. Cuvier.* (O)

Cheilocace. * (Chir.) Che-i-lo-cà-ce. *Sm. V. G. Lat.* chilocace. (Da *chilos* labbro, e *cacos* cattivo.) *Tumore con indurimento e rossezza delle labbra, senza calore nè dolore, che non termina mai in suppurazione, ed è, dicesi, epidemico nell'Inghilterra e nella Scozia, ove principalmente incrudelisce ne' fanciulli.* —, Chilocace, *sin.* (A. O.)

Cheilodattilo. * (Zool. Che-i-lo-dàt-ti-lo. *Sm. V. G. Lat.* cheilodactylus. (Da *chilos* labbro, e *dactylos* dito, raggio.) *Nome dato ad un genere di pesci, perchè sono molto notabili pel loro labbro superiore doppio ed estensibile, e perchè gli ultimi raggi di ciascuna pinna del petto sono molto lunghi e vanno al di là della membrana che li riunisce; e però furono paragonati a dita.* —, Cheilodactilo, Chilodattilo, *sin. Cuvier.* (O)

Cheilodittero. * (Zool.) Che-i-lo-dit-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* cheilodipterus. (Da *chilos* labbro, *dyo* due, e *pteron* ala.) *Genere di pesci che fra gli altri caratteri offrono il labbro superiore estendibile e due pinne dorsali.* —, Chiloditteri, *sin. Buffon.* (O)

Cheilofimo. * (Chir.) Che-i-lò-fi-mo. *Sm. V. G. Lat.* chilophyma. (Da *chilos* labbro, e *phyma* tumore.) *Tumore alle labbra.* —, Chilofimo, *sin.* (A. O.)

Cheiloglottide. * (Bot.) Che-i-lo-glòt-ti-de. *Sf. V. G. Lat.* cheiloglottis. (Da *chilos* labbro, e *glottis* linguetta.) *Genere di piante della famiglia delle orchidee, che hanno per carattere una corolla a due labbri, uno de' quali si prolunga in forma di piccola lingua. Abbraccia l'unica specie la* chiloglottis diphylla *erba indigena della Nuova Olanda.* —, Chiloglottide, *sin.* (Aq) (N)

Cheilone. * (Chir.) Che-i-lò-ne. *Sm. V. G. Lat.* cheilon. (Da *chilos* labbro.) *Tumore del labbro superiore od inferiore.*—, Chilone, *sin.* (Aq)

Cheilorragia. * (Chir.) Che-i-lor-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cheilorrhagia. (Da *chilos* labbro, e *rhegoo* io lacero: poichè lo scolo del sangue presuppone una rottura.) *Scolo di sangue dalle labbra.* —, Chilorragia, *sin.* (A. O.)

Cheiranto. * (Bot.) Che-i-ràn-to. *Sm. Lat.* cheiranthus. (Da *chirion* nome arabo di molte specie di viola bianca, di cui talune sono odorosissime, e dal gr. *anthos* fiore.) *Genere di piante della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crocifere, che abbraccia varie specie, la maggior parte delle quali sono coltivate per ornamento de' giardini. I loro fiori sono odorosissimi, ed ora maggiori semplici, ora doppii. Sono detti pure* Violacciocchi. (Aq) (N)

Cheirismo. * (Fisiol.) Che-i-ri-smo. *Sm. V. G. Lat.* (Da *chir* mano.) *Uso della mano.* (Aq) (N)

Cheirogaleo. * (Zool.) Che-i-ro-ga-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* cheirogaleus. (Da *chir* mano, e *gale* gatto.) *Genere di mammiferi quadrumani, che hanno, come il gatto, la testa rotonda, il naso e il muso corto, i labbri guerniti di mustacchi, gli occhi grandi e la loro quattro estremità terminate da vere mani.* —, Chirogaleo, *sin.* (Aq)

Cheiromiso. * (Zool.) Che-i-ro-mi-so. *Sm. V. G. Lat.* cheiromys. (Da *chir* mano, e *mys* topo, cioè topo a mano.) *Genere di mammiferi dell' ordine de' roditori, altrimenti chiamato* aye-aye, *che comprende una sola specie*, l' aye-aye del *Madagascar; i di cui caratteri particolari sono le dita molto allungate, ed il pollice de' piedi di dietro discosto dagli altri, per cui si assomiglia ad una mano, e perchè le sue abitudini sono comuni con quelle degli altri animali roditori, come il topo* ec. *Lat.* sciurus Madagascariensis Gmel. *Buffon.* (O) (N)

Cheiropteri. * (Zool.) Che-i-rò-pte-ri. *Sm. pl. V. G. Lo stesso che* Cheirotteri. *V.* (Aq)

Cheirostemo. * (Bot.) Che-i-rò-ste-mo. *Sm. V. G. Lat.* cheirostemum. (Da *chir* mano, e *stemon* stame.) *Genere di piante della monadelfia decandria, famiglia delle bombacee, che abbraccia l'unica sua specie, il* chirostemum platanoides, *albero indigeno della Nuova Spagna; così dette per la disposizione de' cinque stami de' loro fiori che dà loro l'apparenza di una piccola mano.* —, Chirostemo, *sin.* (Aq) (N)

Cheirotonia. * (Archeol.) Che-i-ro-to-ni-a *Sf. V. G. Maniera di dare il suffragio usata in Atene con innalzare le mani.* (Da *chir* mano e *tino* io distendo) (Van)

Cheirotteri. * (Zool.) Che-i-ròt-te-ri. *Sm. V. G. Lat.* cheiropteri. (Da

chir mano, e *pteron* ala.) *Famiglia di mammiferi dell' ordine de' carnivori, che hanno la pelle del corpo prolungata lateralmente sino quasi all'estremità delle dita, e fa l'ufficio di ala.* —, Cheiropteri, Chirotteri, *sin.*(Aq) (N)

CHEKAO. (Min.) Che-kà-o. *Sm. Sostanza che i Cinesi impiegano nella composizione di alcune porcellane. Si crede da alcuni che questa sia un solfato di barite.* (Boss)

CHEKI, * (Geog.) *Città della Russia asiatica nello Scirvan.* (G)

CHELE, * Chè-le. *N. pr. m. accorc. di* Michele. *V.* (Van)

CHELE. (Zool.) *Sf. pl. V. G. Lat.* chelae. (Da *chele* propriamente le branche del gambero.) *Così Redi chiamò le forbici dello scorpione. Red. Esp. ins.* (A) (Aq)

2 — * (Arche.) *Per analogia si dissero così dagli Ateniesi quelle moli intorno al Pireo, che pur da loro chiamaronsi acroterii o promontorii.* (Aq)

CHELEABBO, * Che-le-àb-bo. *N. pr. m. Lat.* Cheleab. (Dall' ebr. *col* tutto, ed *ab* padre : Tutto pad e.) (B)

CHELEM. * (Geog.) *Città d' Africa nell' impero di Marocco.* (G)

CHELGA. * (Geog.) *Città d' Africa nell' Abissinia.* (G)

CHELI. (Mit. e Mus.) Chè-li. *Sf. V. G. Lat.* chelis. (Da *chelys* testuggine.) *Strumento musicale o lira che Mercurio formò con una testuggine trovata sulle sponde del Nilo, e che aveva il manico più lungo e stretto della cetera.* (Aq) *Salvin. In.* 557. Fabbricò in prima . . . . . La sua cheli Mercurio, il suo strumento. (Pe)

2 — *Ed attribuita ad Apollo. Castigl. Egl.* Questo ha la cheli sua dolce e sonora, La cheli stessa con che Febo sona. (A)

CHELICIA. *(Geog.)Che-li-ci-a. *Pic. Stato dell' Africa nella Bassa Etiopia.*(G)

CHELICUT. * (Geog.) Che-li-cùt. *Città dell' Abissinia nel Tigrè.* (G)

CHELIDE. * (Zool.) Chè-li-de. *Sf. V. G. Lat.* chelys. (Da *chelys* testuggine.) *Genere di rettili dell' ordine de' chelonii, stabilito da Dumeril con una specie del genere tartaruga di Brughiere.* (Aq) (N)

CHELIDONE, * Che-li-dó-ne. *N. pr. m. Lo stesso che* Chelidonio. *V.* (B)

CHELIDONI. * (Zool.) Che-li-dó-ni. *Sm. pl. V. G. Lat.* chelidones. (Da *chelidon* rondine.) *Famiglia d' uccelli dell' ordine de' passeri, così detta perchè ha per tipo la rondine.* (Aq) (N)

CHELIDONIA. (Bot.) Che-li-dò-ni-a. [*Sf. Lo stesso che*] Celidonia. *V. Lat.* chelidonia. *Gr.* χέλιδρος. *Red. cons.* 1. 146. Si potrebbe adoperare il zucchero candi ec., le fomente fatte con radice di centaurea maggiore, di foglie di chelidonia, ec.

2 — * (St. Nat.) *Pietra di mirabil virtù, secondo gli antichi. V.* Celidonia, §. 2. *Red. Nat. Esp.* 45. Quindi passò a rammentarmi la virtù della pietra chelidonia, che secondo Dioscoride, secondo Apollonio appresso Alessandro Tralliano, ec. si trova ne' ventrigli de' rondinini. (Dal gr. *chelidon* rondine.) (Pr)

CHELIDONIA. * *N. pr. f. Lat.* Cheledonia. (B)

CHELIDONIE. * (Arche.) Che-li-dò-ni-e. *Add. e sf. pl. V. G.* (Dal gr. *chelidon* rondine.) *Feste che celebravansi in Rodi al cominciare di primavera nella quale i giovanetti andavano di porta in porta chiedendo danari e cantando una canzone detta* chelidonisma *che principiava così:* Venne si venne la rondinella. (Aq)

CHELIDONIO. * (Lett.) Che-li-dò-ni-o. *Sm. Nome greco del vento detto da' Latini* favonio, *o* zefiro, *e che soffiando al cominciar di primavera ci riconduce le rondini.* (Dal gr. *chelidon* rondine.) (Aq)

2 —*Dicesi così il panno verde o color di porro,* (prasinus) *perchè la rondine è amica della stagione in cui le piante si rivestono di verde.*(Aq)

CHELIDONIO, * Chelidone. *N. pr. m. Lat.* Cheledon, Cheledonius. (Dal gr. *chelidon* rondine.) (B)

CHELIDONISMA. * (Lett.) Che-li-do-ni-sma. *Sf. V. G. Nome della canzone che si cantava nelle feste* Chelidonie. *V.* (Aq)

CHELIDRO. (Zool.) Che-li-dro. [*Sm. V. G. Lat.* chelydrus.] (Da *chelis* testuggine, ed *ydor* acqua.) *Testuggine marina.*

2 — *Spezie di serpente* [*acquatico, velenoso, che sta in terra e in acqua e sempre va dritto.* —, Chilidro, Chilindro, *sin.*] *Lat.* chelydrus. *Gr.* χέλυδρος. *Amet.* 64. Mi si scoperse il picciolo spazio della gibbosa terra, e l' acque ec. a lei ravvolte in forma di chelidro. *Dant. Inf.* 24. 86. Che se chelidri, jaculi e faree Produce, e cenchri con anfesibena. *But.* Che se chelidri: questa è un spezie di serpenti, che sta in terra e in acqua, e fa fumare la via onde passa, e sempre va dritto; chè se egli torcesse, creperebbe.

CHELIFERO. * (Zool.) Che-li-fe-ro. *Sm. V. G. Lat.* chelipherus. (Da *chele* forbice o zampa bipartita, e *phero* io porto.) *Nome dato ad un genere d'aracnidi, perchè hanno i palpi allungati in forma di braccio, grandi e terminati da una mano a due dita a modo di branca. Cuvier.* (Aq) (N)

CHELIFORME. * (Zool.) Che-li-fór-me. *Add. com. Lat.* cheliformae. *Denominazione data a quelle parti d' un insetto chiamate comunemente piccole antenne o palpi, allora che sono divise nelle estremità in due parti o dita, di cui l' uno si muove sopra l' altro.* (Dal gr. *chele* forbice, e dal lat. *forma* figura, rassomiglianza; e ciò per la somiglianza di queste parti alla zampa di un gambero.) (Aq)

CHELINO, *Che-li-no. *N. pr. m. accorc. di* Michelino, *dim. di* Michele. *V.*(B)

CHELIONE, * Che-li-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Chelion. (Dall' ebr. *cillion* consumazione.) (B)

CHELLA. * (Geog.) Sebila, Salla, Mansalla. *Città dell'imp. di Marocco.*(G)

CHELLIAU, * Chèl-lia-u. *N. pr. m Lat.* Chelliau. (Dall'ebr. *col* tutto, ed *hu* esso, questi : Questi è tutto.) (B)

CHELLO, * Chèl-lo. *N. pr. m. accorc. di* Michele. *V.* (B)

2 — * (Geog.) *Lago della Turchia asiatica.* (G)

CHELMA. * (Geog.) *Città della Polonia.* (G)

CHELMANO. * (Geog.) Chel-mà-no. *Sm. Antica contrada della Media.*(G)

CHELMON. * (Geog.) *Antica città della Palestina.* (G)

CHELODONTI. * (Zool.) Che-lo-dón-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.*chelodonta. (Da *chele* zampa di un gambero, e *odus, odontos* dente.) *Ordine d'insetti che hanno i denti fessi od a modo della zampa di un gambero. Cuvier.* (Aq)

CHELOIDE. * (Med.) Che-lò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* cheloide. (Da *chelys* testuggine, o da *chele* branchia del gambero.) *Malattia degl' integumenti, prima denominata Cancroide da Alibert.* (Aq)

CHELON. * (Geog.) *Fiume della Russia Europea.* (G)

CHELONARIO. * (Zool.) Che-lo-nà-ri-o· *Sm. V. G. Lat.* chelonarium (Da *chelone* testuggine.) *Genere d'insetti dell'ordine de' coleotteri, indigeni dell' America meridionale; così detti per essere la loro testa nascosa sotto i bordi dello scudo che copre il torace, e per le loro antenne che dimorano entro delle scanalature pettorali. Cuvier.* (O)

CHELONE. * (Chir. e Chim.) Che-ló-ne. *Sm. Così presso i chimici e i chirurghi si denominano certi strumenti a cagione della loro lentezza nell' operare. Lat.* chelone. (Dal gr. *chelone* testuggine.) *Cuvier.* (Aq)

2 — * (Bot.) *Genere di piante della didinamia angiosperma, famiglia delle labbiate; così dette per avere il labbro superiore de' loro fiori arcuato, come la schiena di una testuggine.* (Aq)

CHELONE. * (Mit.) *N. pr. f.* (Dal gr. *chelone* testuggine.)—*Ninfa trasformata in testuggine.* (Mit)

CHELONIA. * (Zool.) Che-lo-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* chelonia. (Da *chelone* testuggine.) *Genere di rettili dell' ordine de' chelonii stabilito da Brogniart, che comprende le tartarughe marine, così denominato dalla disposizione delle loro zampe.* (Aq) (N)

2 — * (Mecc.) *Macchina così denominata dalla sua forma analoga a quella d' una tartaruga.* (Aq)

CHELONIDA, * Che-lò-ni-da. *N. pr. f. Lo stesso che* Chilonide. *V.* (Dal gr. *chelone* testuggine ed *idos* forma.) (Van)

CHELONIE (Isole) * (Geog.) Che-lò-ni-e. *Lat.* Chelidoniae Insulae. *Tre piccole isolette del Mediterraneo sulla costa della Licia.* (Van)

CHELONII. * (Zool.) Che-lò-ni-i. *Sm. pl. Lat.* chelonii. *Ordine della classe de' rettili, che hanno delle zampe ed il corpo inviluppato in una scatola ossea. Esso comprende tutte le tartarughe tanto terrestri che acquatiche.* (Così detto dal gr. *chelone* testuggine; e ciò a motivo della scatola ossea, in cui son chiuse.) *Cuvier.* (O) (N)

CHELONIO. (Min.) Che-lò-ni-o. *Sm. V. G. Lat.* chelonium. (Da *chelone* testuggine.) *Così per la sua forma fu detta quella parte gobba del dorso la più prossima al collo.* (Aq)

CHELONITE. (Min.) Che-lo-ni-te. [*Sf.*] *Sorta di pietra* [*di color di porpora e variata, che per falsa credenza volgare, fu detto trovarsi nella testuggine indiana, da cui trasse il nome.* —, Chelonitide, *sin.*] *Lat.* chelonites. *Gr.* χελωνίτης. *Volg. Ras.* In India nasce una pietra che ha nome chelonite, la quale è di colore di porpora, e di variato colore, ed è molto piacente.

CHELONITIDE. * (Min.) Che-lo-ni-ti-de. *Sf. Lo stesso che* Chelonite. *V.* (O)

CHELONOFAGI. * (Geog.) Che-lo-nò-fa-gi. *Lat.* Chelonophagi. *Ant. popoli d' Asia nella Carmania, secondo Plinio, o nell' Arabia, secondo Mela.* (G)

CHELOSTOMO. * (Zool.) Che-lò-sto-mo. *Sm. V. G. Lat.* chelostoma. (Da *chele* unghia biforcuta, e *stoma* bocca, e per estens. mandibula.) *Genere d'insetti dell' ordine degl' imenotteri; così detti perchè fra gli altri caratteri offrono delle mandibule molto sporgenti, particolarmente nelle femmine, arcuate e forcute o bidentate alla loro estremità.* (Aq)

CHELSFORDIA. *(Geog.) Chel-sfòr-di-a. *Lat.* Caesomagus. *Cit. d' Inghilterra.* (G)

CHELUB. * *N. pr. m. Lat.* Chelub. (Dall' ebr. *celeb* cane : e val dunque Canino.) (B)

CHELVA. * (Geog.) *Fiume e città di Spagna nel Regno di Valenza.*(G)

CHEMA. * (Mit.) Chè-ma. *Sm. Libro nel quale, secondo Zosimo di Panopoli, furono scritti i secreti de' Genii, che accecati d' amore per le donne, scoprirono loro le maraviglie della natura.* (Dall'ebr. *camas* occultare, celare: ed è dunque il libro che svela le cose occulte. Anche in ar. *kamma* vale celò, copri.) (Mit)

2 — * (Zool.) *Sf. Specie di pesce. Salvin. Opp. Pesc.* 5. In compagnia di cheme ovvero hiattole. (N)

CHEMENI. * (Mit. Amer.) Che-mè-ni. *Sm. pl. Genii così chiamati dagli abitanti delle isole Caraibe, che li suppongono incaricati di vegliare su gli uomini.* (Mit)

CHEMIA. * (Mit. Egiz.) Chè-mi-a. *Nome che davano gli Egizii all'Egitto ne' loro sacrifizii.* (Mit)

CHEMIA.* (Arche.) *Sf. V. G. Lat.* chimica. (Dall' ar. *kimja* che vale il medesimo, secondo il Meninski ed il Gollio.) *Pretesa arte di far l' oro e l' argento, la quale aggiunsovi l' articolo arabo* al, *si chiamò alchimia.* (Aq)

CHEMITE.* (Min.) Che-mi-te. *Sf. Specie di gemma. Dolc. Gemm. Berg.*(N)

CHEMNIDE.*(Geog.)Chèm-ni-de. *Is. dell'Egitto.—Cit. nel paese di Tebe.*(G)

CHEMOSI. (Chir.) Chè-mo-si. *Sm. V. G. Lat.* chemosis. *Gr.* κήμωσις. (Da *cheme* apertura.) *Ultimo grado di violenza nella infiammazione della congiuntiva, nella quale questa membrana forma attorno la cornea trasparente un tumore sporgente, che la comprime, e la fa sembrare al fondo d' una cavità.* (A. O.)

CHEN. * (Geog.) *Antica città del Peloponneso nella Laconia.* (G)

CHENALOPE. * (Zool.) Che-nà-lo-pe. *Sm. V. G. Lat.* chenalopex. (Da *chen* oca, ed *alopex* volpe.) *Nome d' un uccello che nella conformazione rassomiglia molto all'oca, ed alla volpe per l'abitudine singolare che ha come quest' ultimo animale di farsi il nido sotterra. Gli antichi davano questo nome all'anitra tadorna,* anas tadorna Lin., *ma Malsring l' ha dato all' alca grande,* alca impennis Lin. *Diz. St. Nat. Buffon.* (Aq) (N)

CHENANGO. * (Geog.) Che-nàn-go. *Fiume e contea degli Stati Uniti nella Nuova-York.* (G)

CHENDI. * (Geog.) Chèn-di. *Antica città d' Africa nella Nubia.* (G)

CHENELMO, * Che-nèl-mo. *N. pr. m. Lat.* Kenelmus. (Dal ted. *kein* niuno, e *helm* elmo : Senz' elmo.) (B)

CHENICE.* (Arche.) Chè-ni-cè. *Sf. V. G. Lat.* coenix. *Nome di una misura attica adottata da' Romani, che conteneva ordinariamente quattro sesterzii od otto cotili.* (Aq) *Salvin. vit. Diog. Berg.* (N)

CHENISCO. * (Arche.) Che-ni-sco. *Sm. V. G. Lat.* cheniscus. (Dim. di

chen, *chenos* oca.) *Specie di ornamento che gli antichi usavano di mettere a'la poppa de' loro vascelli, il quale consisteva in una testa d' oca col suo collo.* (Aq)

CHENNA. * (Mit.) Chèn-na. *Sf. Pietra favolosa la quale fu detto che si formasse nell' occhio del cervo, ed a cui furono attribuite alcune virtù contro i veleni.* (Mit)

CHENODERMATOSI. (Med.) Che-no-der-ma-tò-si. *Sm. V. G. Lat.* chenodermatosis. (Da *chen*, *chenos* oca, e *derma*, *atos* pelle.) *È una malattia della cute, per cui essa subitamente e da per tutto si riempie d' innumerabili tubercoli minuti e pallidi, come quelli che si veggono nella pelle delle oche.* (Aq)

CHENOPODEE.* (Bot.) Che-no-po-dè-e. *Add. e sf. Lat.* Chenopodeae. *Famiglia di piante così dette perchè hanno per tipo il genere chenopodio.* (Aq)

CHENOPODIO. (Bot.) Che-no-pò-di-o. *Sm. V. G. Lat.* chenopodium. (Da *chen*, *chenos* oca, e *pus*, *podos* piede.) *Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle chenopodee, così dette perchè le foglie di alcune sue specie rassomigliano ad una zampa d'oca.* (A) (O)

CHENOPODIOIDE. * (Bot.) Che-no-po-diò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* chenopodioides. (Da *chen*, *chenos* oca, *pus*, *podos* piede, e *idos* forma.) *Specie di pianta così denominata per le sue foglie somiglianti a quelle del genere chenopodio.* (Aq)

CHENOSIRIDE. * (Archè.) Che-no-si-ri-de. *Sf. Nome che gli Egizii diedero all' edera, perchè consacrata ad Osiride.* (Mit)

CHENOTROFIO. * (Lett.) Che-no-trò-fi-o. *Sm. V. G. Lat.* chenotrophium. (Da *chen*, *chenos* oca, e *tropho* io nutrisco.) *Nome che i Greci davano al luogo ove nutrivano le oche.* (Aq)

CHENTE, Chèn-te. *Add. com. derivato da* Che *e vale* Quale. [*V. A.*] *Lat.* qualis. *Gr.* ὁποῖος. (Viene da *che* per paragoge.) *Bocc. nov. 77. 32.* Io temo che costui non m'abbia voluto dare una notte, chente io die di a lui. *Maestruzz. 1. 22.* Chente debba essere colui che s' ordina ec., l' Apostolo il dimostra dicendo ec. *Dittam. 1. 6.* Onde pensando chente si riduce, Diss' io. » *Salvin. F. B. 3. 4. 9.* Così chente fu fatto dalla particella *che*, per quella de' Latini *quid*, e dimostra non la quantità nè la qualità ma la quidità. (N)

2 — [*Gli corrisposero ancora colle voci solite a corrispondersi a* Quale.] *Bocc. nov. 79. 11.* Io non vi potrei mai divisare chenti e quanti sieno i dolci suoni d' infiniti istrumenti ec. che vi s' odono. » *E gr. 4 fin.* Io son certa che tali sono le tue canzoni, chente sono le tue novelle. (Cin)

3 — *Quando è avanti al relativo* Quale, *vale Quanto. Lat.* quantus. *Gr.* ὅσος. (Dal lat. *quantus.*) *Bocc. introd. 23.* Pensando chenti e quali li nostri ragionamenti sieno. *E nov. 64. 1.* O Amore, chenti e quali sono le tue forze? chenti i consigli, e chenti gli avvedimenti?

4 — Qualunque. *Lat.* quicunque. *Gr.* ὅστις ἄν. *Lab. 135.* Le tigri, i leoni, i serpenti hanno più d'umanità adirati, che non hanno le femmine, le quali (chente la cagion si sia, per la quale accese in ira si sono) subitamente a' veleni, al fuoco e al ferro corrono. *Bocc. Conclus. 5.* Le quali chenti che elle si sieno, e nuocere e giovare possono, siccome possono tutte l'altre cose.

CHENTE CHE, CHENTECHÈ. [*V. A. e vale Lo stesso che* Chente *nel sign. di* Qualunque.] *Bocc. nov. 77. 43.* Chente che ella insieme con quella dell'altre si sia.» *Boez. 132.* In chentechè modo l' ordine delle stagioni si steа. *Sen. Pist. 81.* Ella tacerà ciò che avvenire ti potrà, di chentechè maniera e' paja agli altri. (V)

CHENTUNQUE, Chen-tùn-que. *Add.* [*com. V. A. V. e di*] Qualunque. *Lat.* quicumque. *Gr.* ὅστις ἄν. *Cr. 5. 19. 4.* Legate con chentunque legame ti piacerà di legare. *Albert. 10.* Non è da credere che noi far le possiamo, con chentunque animo si facciano. *Carl. Fior.* Chentunque sieno le parole, quanto è la cosa ed il fatto, vien comparato a uno stallone.

CHENUMMA.* (Geog.) Che-nùm-ma. *Cit. della parte orientale di Sahara.* (G)

CHENZINI. * (Geog.) Chen-zi-ni. *Città di Polonia.* (G)

CHEPELLO.* (Geog.) Che-pèl-lo. *Isola del grand' Oceano equinoziale nel golfo di Panama.* (G)

CHE PERCIÒ. * *Modo avverbial. Lo stesso che* Che però. *V. Salvin. Pros. Tosc. 1. 224* Che perciò tralasciati quelli, una di esse ho scelto. (N)

CHE PERÒ.* *Modo avverbial. Laonde, Per la qual cosa.* —, Che perciò, *sin. Lat.* quare, quamobrem. *Segner. Crist. instr. 2. 18. 12.* Che però fu chiamato un tal fuoco acconciamente ec. *E 2. 19. 8.* Che però non è maraviglia ec. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 85.* Che però non vollero ec. (N)

CHEPLENARIO, * Che-ple-nà-rio. *Add. di.* Keplero. *Crivelli. Conti. Berg.* (N)

CHEPPIA. (Zool.) Chép-pia. [*Sf.*] *Sorta di pesce di mare che di primavera viene all' acqua dolce.* [*Ha il rostro fesso, ed i suoi fianchi sono segnati di strisce. Si pesca quando risale ne' torrenti, e somministra un alimento salubre e grato. Appartiene al genere clupea.*—, Laccia, *sin. Lat.* clupea alosa Lin.] *Gr.* δέισσα. *Bellinc. son. 256.* Saper vorrei da voi perchè di Maggio Vanno le cheppie contro alla corsia. *Serd. Stor. 12. 482.* Hanno abbondanza di pesci ec., e principalmente ec. di certi pesci marini simili alle cheppie.

2 — *Pare che Bartolommeo d l Bene così pure denominasse un volatile, forse in vece di* Cheppio. *Lament. in morte del Goga. Poligraf. 1812.* Arretando chiurli, cheppie e frusoni, Fecesi ricco, e aveva men che poco. (P)

CHE PRO.* *Modo interrogat.* = *Qual giovamento? Che utilità? Lat.* cui bono. *Petr. son. 117.* Che pro se con quegli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un fuoco quando verna? (N)

2 — * *E replicato per maggior forza. Segner. Crist. instr. 2. 21. 10.* Che pro? Che pro? *quae utilitas in sanguine meo?* (N)

CHER. * (Geog.) *Lat.* Carus. *Fiume e dipartimento di Francia.* (G)

CHERA.* (Mit.) Chè-ra. *Add. f. Soprannome dato a Giunone, a cagione dell' esser sovente abbandonata da Giove.* (Dal gr. *chera* vedova.) (Mit)

CHERADI. * (Chir.) Chè-ra-di. *Sf. pl. V. G. Lat.* cocrades. *Gr.* χοιράς. (Da *chiras* preso in senso di porcelletta.) *Lo stesso che* Scrofole. *V. Trasse il nome dalle troje le quali vanno singolarmente soggette a questa malattia.* (Aq)

CHERAFROSINE. * (Med.) Che-ra-frò-si-ne. *Sf. V. G. Lat.* cacraphrosyne. (Da *chorevo* io salto, ed *evphrosyne* letizia.) *Follia gaja, nella quale gli ammalati si credono di esser principi, re, divinità ec.* (Aq)

CHERAMI. * (Mit. Maom.) Che-rà-mi. *Settarii maomettani chiamati così dal loro capo Mohamed ben Keran.* (Mit)

CHERAMIDI. * (Geog.) Che-ra-mi-di. *Piccola città della Morea verso il golfo di Corone.* (G)

CHERAONE. * (Mit.) Che-ra-ó-ne. *Dio adorato dagli Spartani come inventore de' banchetti.* (Dal gr. *chero* io godo, mi rallegro.) (Mit)

CHERASCO. * (Geog.) Che-rà-sco. *Lat.* Clarascum. *Città degli Stati Sardi nel Mondovì.* (G)

CHERATOFFITE. (Bot.) Che-ra-tof-fi-te. *Sm. Pianta marina, viscosa e attaccaticcia, la quale è trasparente e di varii colori.* (Dal gr. *ceros*, cera, *idos* rassomiglianza, e *phyton* pianta; cioè pianta simile alla cera, in quanto è attaccaticcia.) (A)

CHERBRO. * (Geog.) *Isola, città, e fiume della Guinea superiore.* (G)

CHERBURGO. * (Geog.) Cher-bùr-go. *Fr.* Cherbourg. *Lat.* Caesaris Burgus. *Città di Francia nel dipartimento della Manica.* (G)

CHERCA, Chér-ca. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cherica. *V.* (Secondo alcuni è da *circulus*, onde i Napol. ha fatto *chirchio* che vale il medesimo; poichè la chierca è di figura circolare. Secondo altri, ha la stessa origine di *cherico.*)

CHERCHEL.* (Geog.) *Lat.* Caesarea. *Cit. della Barberia nella Regg. di Algeri.* (G)

CHERCO, Chér-co. [*Sm.*] *sinc. da* Cherico. *V. Dant. Inf. 7. 37.* Or mi dimostra Che gente è questa, e se tutti fur cherci Questi chercuti alla sinistra nostra. *E 18. 117.* Che non parea laico o cherco. *Pass. 65.* Leggesi scritto da Cesario, che fu uno cherco grande prebendato, e calonaco di Parigi, il quale ec.

CHERCUTO, Cher-cù-to. *Add. m. sinc. da* Chericuto. *V. Lat.* tonsura insignitus. *Gr.* κουρὰν ἔχων. *Dant. Inf. 7. 39.* E se tutti fur cherci Questi chercuti alla sinistra nostra. *Segr. Fior. Dec. 1.* Si volse al figlio, che seguia la setta De' gran chercuti, e da quei lo rimosse, Cambiandogli 'l cappello alla berretta.

CHEREA, * Che-rè-a. *N. pr. m. Lat.* Chereas. (Dal gr. *chero* io godo.) — Crasso Cherea. *Tribuno che uccise Caligola.* (Mit)

CHEREFONE, * Che-re-fó-ne, Cherifone. *N. pr. m. Lat.* Chaerephon. (Dal gr. *chero* io godo, e *phone*, strage: Chi gode della strage.) — *Poeta tragico ateniese, discepolo di Socrate.* (B) (Van)

CHEREGUA. * (Geog.) Che-re-gù-a. *Una delle isole de' Ladroni.* (G)

CHEREM. * (Mit. Rab.) *Sm. Così chiamano gli Ebrei la loro scommunica maggiore.* (Mit)

CHEREMET. * (Mit. Scand.) Chè-re-met. *Nome della divinità principale dopo l'Essere supremo, adorata da' Ciuvassi, popolazione in Siberia.* (Mit)

2—* *Nome altresì di un luogo consacrato al sacrifizio solenne che offrono i Ciuvassi una volta l' anno.* (Mit)

CHEREMOCRATE,* Che-re-mò-cra-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *chero* io godo, *hema* sangue, e *cratos* imperio. Imperio che gode del sangue, o sia imperio sanguinario.) — *Architetto del tempio di Diana in Efeso.* (Mit)

CHEREMONE, * Che-re-mó-ne. *N pr. m. Lat.* Chaeremon. (Dal gr. *chero* io godo, mi rallegro, e *mone* soggiorno: Soggiorno lieto.) — *Scrittore di qualche grido al tempo d' Augusto.* — *Santo vescovo egiziano martire sotto Decio.* (B) (Van)

CHERERE, Chè-re-re. [*Ant. anom.*] *Domandare*, [*Volere. Oggi è voce della poesia.* —, Chierere, *sin.*] (Dal lat. *quaerere*, ond'è pure lo spagn. *querer* volere.) *Lat.* quaerere, postulare. *Gr.* αἰτεῖν. *Tes. Br. 8. 9.* E però dice elli la ragione immantinente, per la quale l' altro debba fare ciò che chere. *Petr. son. 198.* Il vulgo a me nimico e odioso (Chi 'l pensò mai?) per mio rifugio chero. *Bocc. nov. 97. 11.* Mercè ti chero, dolce mio signore. *Franc. Barb 184. 4.* Che per lui disleanza Non dèi far, nè ben cheron le sue labbia. *E 188. 16.* Che è quel che tu cheri, e se può tanto. *Guitt. lett. 1.* Non credete gaudere ove tribola ogni uomo, nè ricchezza cherete in povertà. *E 19.* Come ec. quel Levitico motto, non vendetta cherere, nè ricordare ingiuria, servato avete? *Tass. Ger. 2. 85.* Chi sa come difende e come fere, Soccorso a' suoi perigli altro non chere.» *Bemb. Pros. 1. 20.* Dissero *cherere* e *cherire* e *caendo*, molto anticamente, e *chesta.* (V) *Ar. Fur. 25. 77.* Sopra me quest' impresa tutta chero. (Pe)

CHERESILEO, * Che-re-si-lè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *chero* io godo, e *silos* irrisione, motteggio: Chi gode de' motteggi.) — *Figliuolo di Tasio e padre di Pemandro.* (Mit)

CHERESIMACO, * Che-re-si-ma-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *chero* io godo, e *mache* pugna: Chi gode della pugna.) — *Uno de' figliuoli di Elettrione e di Anasso.* (Mit)

CHERESTAN. * (Geog.) Che-re-stàn. *Città di Persia nel Fursistan.* (G)

CHERESTRATA, * Che-rè-stra-ta. *N. pr. m. Lat.* Cherestrata. (Dal gr. *chero* io godo, e *stratia* milizia.) (B)

CHERETROFIO. * (Lett.) Che-re-trò-fi-o. *Sm. V. G. Lat.* cheretrophium. (Dal gr. *chera* vedova, e *trephe* nutrimento.) *Luogo ove si raccolgono e nutriscono le povere vedove.* (Aq)

CHERI. * (Mit.) Chè-ri. *I Cheri sono esseri personificati, per mezzo de' quali l' antichità si rappresentava le cagioni immediate, talvolta violenti, ma sempre spiacevoli della morte.* (Dal gr. *cer* morte, fato.) (Mit)

CHERIA. * (Mit.) Che-ri-a. *Add. f. Uno de' soprannomi di Giunone, come quel'a che si gloria di essere sorella e moglie di Giove.* (Dal gr. *chero* io godo, io son lieto.) (Mit)

CHERICA, Chè-ri-ca. [*Sf.*] *Rasura rotonda che si fanno i clerici in sul cocuzzolo del capo.* —, Chierica, Chierca, Cherca, *sin.* (V. *cherca.*) *Lat.* tonsura. *Gr.* κουρά. *Maestruzz. 1. 17.* Debbe adunque essere restituito alla moglie, e non porterà cherica, nè abito chericale, con iscandolo della moglie. *Com. Inf. 7.* Li quali non hanno in sulla cherica copertura di capelli.

CHERICALE, Che-ri-cà-le. *Add. com. Di cherico* [*o Del clero.*] *Presbiterale.* [—, Chiericale, Clericale, Chiericile, Chercile, *sin.*] *Lat.* clericalis. *Gr.* κληρικός. *Maestruzz. 1. 14.* Nota che colui che fu ordi-

nato per sufficiente timore, puote usare, se vuole, brivilegio chericale, se vuol vivere a modo di chierico. *E 2. 6. 2.* L' apostasia dall' ordine del chericato si fa in molti modi: in prima in lasciare la tonsura, o la corona, o l' abito chericale. *Lib. Am.* Per essere a chericale cavalleria congiunto, cacciare non mi potete.

Chericalemente, Che-ri-ca-le-mén-te. *Avv. A modo di chierico, A maniera chericale.* —, Chericalmente, Chiericalmente, *sin. Lat.* more clericali. *Gr.* κληρικῶ τρόπῳ. *Maestruzz. 2. 6. 2.* Ancora il perde, se in niun modo vuole vivere chericalemente.

Chericalmente, Che-ri-cal-mén-te. [*Avv. sinc. di* Chericalemente. *V.*] *Maestruzz. 2. 6. 2.* Ovvero confessa in jure, che non vuole vivere chericalmente.

Chericastro, Che-ri-cà-stro. *Sm. pegg. di* Chierico. —, Chiericastro, *sin. Vit. S. M. Madd. 79.* Fu dato nelle mani de' rubaldi, cioè di cotali conversi e chericastri del tempio, che gli avevano ira addosso per li signori loro. (V)

Chericato, Che-ri-cà-to. [*Sm.*] *Ordine chericale.* —, Chiericato, Clericato, Chericia, Chiericia, Cherisia, Chierisia, Chieresia, Chericheria, Chericeria, Chiericeria, *sin. Lat.* clericatus. *Gr.* κληριτῶν τάξις. *Coll. SS. Pad.* L' altro per superbia desidera l' uficio del chericato. *Rim. ant. Guitt.* E gentil giovan uomo e delicato Ben portar chericato. *Maestruzz. 2. 36.* Il secondo si è, quando i chierici non portano l'abito, nè la tonsura, nè alcuna cosa del chericato dimostrano.

2 — Università di chierici, Clero. *Lat.* clerus. *Gr.* κλῆρος. *Bocc. introd. 18.* E secondo la qualità del morto vi veniva il chericato. *G. V. 6. 19. 5.* Con tutto il chericato di Roma, con solenni digiuni ed orazioni andò per tutte le principali chiese. *E 7. 56. 3.* Da' Fiorentini e dal chericato fu ricevuto a grande onore. *Cron. Morell. 357.* E di poi a' di sei detto si fece conciliuzzo in Vescovado, dove fu richiesto tutto il chericato. *Maestruzz. 2. 27.* Quelle feste, che 'l vescovo col chericato e popolo ordina che si guardino.

3 — Sacerdote, Chierico. *Lat.* clericus. *Gr.* κληρικός. *Tratt. gov. fam.* Confessione senza dimestichezza di chericati.

Chericato. *Add. Lo stesso che* Chericuto. *V. Lat.* tonsuram habens. *Gr.* κουρὰν ἔχων. *Bocc. nov. 24. 6.* Perciocchè l' ordine chericato, che il più di limosine vive, incontanente sarebbe disfatto.

2 — * *Lo stesso che* Clericale. *Proc. Innoc. IV.* Sono uccisi e messi in martidi e in disinore ed in brobrio del lor ordine chericato. *Serm. S. Agost. 23.* Voglio dirizzare a Dio l'ordine chericato. (V)

Chericeria, Che-ri-ce-rì-a. [*Sf.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Chericheria. *V. e di'* Chericato. *Cavalc. Pungil. 54.* Tanta processione di chericeria e di popolo. (V)

Chericheria, Che-ri-che-rì-a. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Chericato. —, Chericeria, *sin. G. V. 8. 57. 2.* Lasciò la chericheria, e sposò la contessa Margherita.

2 — [*E nel sign. del §. 2. di* Chericato.] *G. V. 7. 91. 3.* Essendo l'Arcivescovo di Pisa in sul ponte vecchio parato con tutta la chericheria ec.

Chericchetto, Che-ri-chét-to. [*Sm. dim. di* Chierico. —, Chierichetto, Cherichino, Chierichino, *sin. Lat.* juvenis clericus. *Gr.* παῖς κληρικός. *Bocc. nov. 65. 16.* Vi manderò alcuna volta un mio cherichetto, a cui voi direte se elle vi saranno giovate. *Cron. Morell. 316.* Era uomo di vile nazione, e venuto, di cherichetto, sì alto.

Chericchino, Che-ri-chi-no. [*Sm.*] *dim. di* Chierico. [*Lo stesso che* Cherichetto. *V.*] *Buon. Tanc. 2. 5.* Canchitra, così ben non canta 'l sere Quando si accozzan egli e 'l cherichino. » *Vit. S. Zenob. 317.* Allora santo Zenobi chiamò uno suo cherichino, e fegli torre l'acqua benedetta. (V)

Chericia, Che-ri-ci-a. [*Sf.*] *V. e di'* Chericato. *G. V. 7. 109. 1.* Messer Guiglielmo degli Ubertini di Val d'Arno, allora Vescovo d' Arezzo, ed era più uomo d'arme, che ad onestà di chericia ec. *Dittam 2. 24.* E vidi allor tra la mia chericia La discordia tal, che fumo eletti Più Papi, di che nacque gran resia. *Lib. Sagr.* In questa chericia ha madonna Avarizia molti scolari.

Chericile, Che-ri-ci-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Chericale. *Mirac. Mad. M.* Immantenente questi migliorò dalla infermità, e votossi di vestir chericile. *M. V. 8. 103.* Che più tosto in atto d' arme, che d' uficio chericile, era mandato. *Maestruzz. 1. 23.* I bigami sono privati d'ogni brivilegio chericile ec., e a loro è comandato, sotto pena di scomunicazione, che non portino tonsura nè abito chericile. *E 1. 24.* Se lasciando l' abito chericile portano l' arme, ed e' sieno tre volte ammoniti, e non se ne rimangano, perdono ec.

Chierico, Ché-ri-co. [*Sm.*] *Persona ecclesiastica, contrario di* Laico; *e anche più particolarmente* Chierico *si dice a colui che, indirizzato al sacerdozio, non sia però ancora passato agli Ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia la prima tonsura.* —, Chierico, Cherco, Cerco, *sin.* (Secondo i più, vien dal gr. *cleros* sorte, eredità, perchè gli ecclesiastici si riguardano come parte della eredità di Dio. V. *Morin*, e l'*Enc.* art. *tonsure.*) *Lat.* clericus. *Gr.* κληρικός. *Bocc. introd. 20.* Alla più vicina le più volte il portavano dietro a quattro o sei chierici. *Maestruzz. 1. 16.* I chierici i quali fanno l' uffizio degli ordini che non hanno, debbono essere disposti, ovvero in perpetuo sospesi dall' ordine ch' egli avevano. *E 2. 46.* Per lo porre le mani violente addosso al cherico si suole porre pena pecuniaria, la quale si darà al monistero, se pone la mano addosso al monaco cherico, ovvero converso ec.; ma se si pone le mani addosso al cherico secolare, la pecunia si darà a lui. *E 2. 1.* La disonestà nel cherico ec. dee essere più gravemente punita, che nel laico.

2 — [Quel giovanetto il quale vestito d'abito chericale serve a messe e ad altri piccoli servigetti della chiesa.] *Bocc. nov. 65. 17.* Mandato un garzonetto, a guisa che stato fosse il cherico del prete. *E nov. 72. 13.* Il cherico andò a casa della Belcolore con questo mortajo.

2 — *Indi il prov.* Dà bere al prete, che il cherico ha sete; *e si dice quando alcuno chiede per altrui quello ch' e' vorrebbe per sè.*

3 — *Come gli antichi dissero* Laico *per Idiota, così usarono* Cherico *per Dotto. Lat.* doctus, literatus. *Gr.* πεπαιδευμένος. *G. V. 4. 3. 2.* Appresso Ugo Ciappetta regnò Ruberto suo figliuolo dodici anni, e fu un gran cherico in iscrittura. *E 6. 25. 2.* Mandovvi suoi ambasciadori e procuratori ec., e 'l savio cherico maestro Piero delle Vigne.

4 — * *Diconsi* Cherici di camera *i Prelati del tribunale della Camera Apostolica.* (A)

5 — * *Diconsi* Cherici regolari *alcuni ordini religiosi di diversi titoli, secondo le loro istituzioni. Sono ecclesiastici uniti in congregazione obbligati con voti, e soggetti ad una regola comune, per adempiere gli officii del loro sacro ministero, per istruire i popoli, assistere gli ammalati, fare le missioni ec.* (A) (Ber)

Chericone, Che-ri-có-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cherico. —, Chiericone, *sin. Franc. Sacch. nov. 35.* Essendo servo d' uno de' suo' Cardinali uno chericone che, non che sapesse grammatica, appena sapea leggere. *E appresso*: Disse il chericone, che avrebbe meglio saputo mangiare uno catino di fave: io lo farò.

Chericotto, * Che-ri-còt-to. *Sm. accr. di* Cherico. *Cherico grandicello.* —, Chiericozzo, Chericozzo, *sin. Lasc. Cen. 1. nov. 7.* E un altro chericotto teneva ancora a fare i servigi della sagrestia, e della chiesa. (O) (N)

Chericozzo, * Che-ri-còz-zo. *Sm. Sembra lo stesso che* Chericotto. *V.* (Van) (N)

Chericuto, Che-ri-cù-to. [*Add. m.*] *Che ha cherica.* —, Chiericuto, Chercuto, Chericato, Chiericato, *sin. Cr. alla V.* Chercuto. *Lat.* tonsuram habens. *Gr.* κεκαρμένος.

Chericuzzo, Che-ri-cùz-zo. [*Sm.*] *dim. ed avvilit. di* Cherico; *e dicesi per lo più per dispregio e per dinotare abiezione.* —, Chiericuzzo, *sin. Lat.* vilis clericus. *Gr.* οὐτιδανὸς κληρικός. *Mirac. Mad. M.* Fecer menare questo chericuzzo da' lor fanciulli.

Cherifone, * Che-ri-fó-ne. *N. pr. m. Lo stesso che* Cherefone. *V.* (B)

Cherilo, * Chè-ri-lo. *N. pr. m. Lat.* Choerilus. (Dal gr. *chero* io godo, e *hyle* selva.) — *Storico e poeta greco di Samo.* (Mit)

Cheripo. (Zool.) Chè-ri-po. *Sm. V. Indiana. Nome che si dà alla madreperla.* (Dall' ebr. *cior* ch' è quanto dir *concha*, e da *paz* margarita.) *Bellin. Bucc.* Ed i cheripi son veri ostriconi Fissi agli scogli, e dentro rilucenti. (B)

Cherire, * Che-ri-re. *Att. anom. Lo stesso che* Cherere. *V. Bemb. Pros. 1. 20.* Dissero *cherere* e *cherire* e *caendo* molto anticamente, e *chesta.* (V) (N)

Cherisia, Che-ri-si-a. *Sf. V. A. Lo stesso che* Chericato. *sm. V. Bemb. Stor. 4. 57.* I più nobili di loro con tutto il senato e con la cherisia e col vescovo vennero infino alle porte. (V)

Cherium. * (Mit. Pers.) Che-ri-ur. *Nome che i Ghebri davano all' angelo vendicatore del delitto.* (Mit)

Chermes. (Zool.) Chèr-mes. [*Sm. Genere d' insetti dell' ordine degli emipteri, vicinissimo alle cimici ed alle cocciniglie, che contiene moltissime specie, tutte nutrite a carico delle piante, e che a prima vista rassomigliano molto ai punteruoli. Lat.* chermes. *Chiamasi così particolarmente il corpo di questi insetti, ed è, secondo alcuni, quella*] *grana che serve a tignere in colore rosso nobile, della quale avvene più spezie.* [*Secondo altri è la piccola escrescenza rossa che viene sulla quercia per la puntura fattavi da questi insetti.*] *Lat.* coccus baphica, granum tinctorium. *Gr.* κόκκος βαφική. (Dall'ar. *kirmizi* che equivale al nostro cremisi.) *Ricett. Fior. 41.* Il cocco tintorio di Dioscoride e di Galeno, ed il chermes di Serapione sono una medesima cosa. *E altrove*: La grana delle spezierie è una spezie di cocco, o di chermes.

2 — * (Chim.) Chermes minerale: *Idrosolfato d' antimonio, od ossido d' antimonio idrosolfato. Klaproth.* (O)

Cherminale, Cher-mi-nà-le. [*Add. com.*] *V. A. V. e di'* Criminale. *G. V. 11. 117. 3.* Precedea di fatto in civile e cherminale a sua volontà.

Chermisi. (Ar.Mes.) Chèr-mi-si. [*Add. e sm. Lo stesso che*] Chermisì. *V.*

Chermisì. (Ar. Mes.) Cher-mi-sì. [*Add. e sm.*] *Nome di color rosso nobile che si fa col chermes*, [*o col sangue della cocciniglia.* —, Chermisi, Chermisino, Cremisi, Cremisino, Chermosi, *sin.*] *Lat.* purpureus, ostrinus, coccineus. *Gr.* κόκκινος. (Dall' ar. *kirmizi* che vale il medesimo.) *G. V. 12. 8. 19.* Fece aggiugnere al palio dello sciamito chermisì ec. quanto era l'aste. *Burch. 1. 13.* Per tigner vetri in chermisi di succiole. (*Qui per ischerzo.*)

2 — La grana medesima onde si cava il chermisì; [*e però dicesi* Color di grana; *e del drappo o panno tinto di tal colore*, tinto in grana.] *Sagg. nat. esp. 5.* Si è talvolta usato di tignerla con infusione di chermisì.

3 — Esser Furbo, Ignorante ec. in chermisì = *Esser tale in estremo grado*; [*perchè il chermisì è color nobilissimo sopra gli altri.*] *Buon. Fier. 1. 5. 9.* E 'l sentenziar di questa sorta rei Sarebbe un dar sentenza in me medesimo D' uno ignorante in chermisì dottore.

Chermisino. (Ar. Mes.) Cher-mi-si-no. [*Sm. Lo stesso che*] Chermisì. *V.*

2 — [*E nel sign. del §. 3 di* Chermisì.] *Lasc. rim.* Fu d' Alfonso ciurmadore, Anzi pazzo in chermisino.

Chermisino. *Add. m. Di colore di chermisì. Lat.* coccineus. *Gr.* κόκκινος. *Malm. 7. 44.* Sbirciando sempre in qua e in là, se vede Donna di viso bianco e chermisino.

Chermosi. * (Ar. Mes.) Chèr-mo-si. *Sm. Lo stesso che* Chermisì. *V. Castigl. N. Sp.* (O)

Chernipe. * (Arche.) Chèr-ni-pe. *Sf. Acqua di cui si servivano gli antichi pe' loro sacrifizii; vi tuffavano un tizzone ardente tolto dal fuoco che ardeva la vittima; quindi si riteneva come un' acqua lustrale.* (*V. chernipsa.*) (Mit)

Chernipsa. * (Arche.) Cher-ni-psa. *Sf. V. G. Lat.* chernipsa. (Da *chir* mano, e *nipso* fut. di *nipto* io lavo.) *Sorta di lustrazione presso i Greci, la quale era limitata al solo lavamento delle mani.* (Aq)

Chernite, * (Min.) Cher-ni-te. *Sf. Specie di marmo. Garz. Berg.* (N)

Chero. * (Geog.) Ché-ro. *Lat.* Coraxiae Insulae. *Gruppo d' isole dell' Arcipelago greco.* (G)

Cherofillo. * (Bot.) Che-ro-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* cherophyllum. (Da *chero* io mi rallegro, e *phyllon* foglia: Foglia che rallegra co 'l suo grato odore, ovvero pianta che è lieta, che gode delle sue foglie.) *Antico nome del cerfoglio; ed ora serve ad indicare un genere di piante anche ombrellifere che gli è vicino, e che abbraccia varie specie molto comuni, e per lo più venefiche. Sonnini.* (Aq) (N)

Cherogrillo. * (Zool.) Che-ro-gril-lo. *Sm. Specie di porco spino.* (Z)

Cherona. (Zool.) Che-ró-na. *Sf. Nome di un genere di animali dell'ordine dei ciliferi, con cilii rigidi, sparsi ed alcuni somiglianti a corna.* (Dal gr. *ceras* corno.) *Renier.* (Min)

Cherone, * Che-ró-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cerion* favo.)— *Figliuolo di Apollo, e di Terra figlia di Filace.* (Mit)

Cheronea. * (Geog.) Che-ro-nè-a. *Lat.* Chaeronea. *Città della Beozia, celebre per la vittoria ivi riportata da Filippo sopra gli Ateniesi.*(G)

Cheronesi. * (Geog.) Che-ro-nè-si. *Lo stesso che* Epidauro. *V.* (G)

Cherofonia. * (Arche.) Che-ro-pò-ni-a. *Sm. V. G. Lat.* cheiroponia. (Da *chir* mano, e *ponos* lavoro.) *Festa che si celebrava dagli artegiani greci.* (Aq)

Cheropotamo. * (Zool.) Che-ro-pò-ta-mo. *Sm. V. G. Lat.* choeropotamus. (Da *chiros* porco, e *potamos* fiume.) *Nome dato dà alcuni all' ippopotamo, e con più ragione, perchè quest' animale si accosta più al porco che al cavallo.* (Aq)

Cherotrofio. * (Lett.) Che-ro-trò-fi-o. *Sm. V. G. Lat.* choerotrophium. (Da *chiros* porco, e *trophe* nutrimento.) *Luogo ove si dà a mangiare ai porci.* (Aq)

Chersea. * (Zool.) Cher-sè-a. *Sf. V. G. Lat.* vipera chersea. (Da *chersos* luogo incolto.) *Specie di vipera, così detta perchè sta per lo più ritirata ne' cespugli, nelle fratte e luoghi sterili de' contorni di Upsal in Isvezia.* —, Cherso, *sin.* (Aq) *Mattiol. 6. 54. Berg.* (N)

Chersia, * Cher-si-a. *N. pr. m. Lat.* Chersia. (Dal gr. *chersia* solitudine.) — *Antichissimo poeta greco, nativo di Orcomene.* (Mit)

Chersibio, * Cher-si-bi-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *chersos* luogo incolto, e *bioo* io vivo: Chi vive in luoghi incolti.)—*Uno de' figliuoli che Ercole uccise nel suo furore.* (Mit)

Chersidamante, * Cher-si-da-màn-te. *N. pr. m. Lat.* Chersidamas. (Dal gr. *chersos* aspro, ed *adamas, antos* diamante.) — *Guerriero ucciso da Ulisse nell' assedio di Troja.* (B) (Mit)

Chersidе, * Chèr-si-de. *N. pr. f.* (Dal gr. *chersos* deserto, incolto, ed *idos* somiglianza.) — *Una delle Forcidi.* (Mit)

Chersidro. (Zool.) Cher-si-dro. *Sm. V. G. Lat.* chersydrus. (Da *chersos* terra incolta, ed *ydor* acqua.) *Nome che gli antichi davano ad una specie di serpente, per l' abitudine che ha di dimorare sulla terra ne' luoghi incolti e nell' acqua. I moderni sotto questo nome stabilirono un genere di rettili che hanno le stesse abitudini.* —, Cherso, *sin. Salvin. Nic.* Or di chersidro e d'aspido le pari Sembianze cerca.(A) (N)

Chersifone, * Cher-si-fo-ne, Cresifonte, Ctesifonte. *N. pr. m. Lat.* Chersifon. (Dal gr. *chersos* deserto, e *phone* voce: Voce del deserto.) — *Architetto greco dell' isola di Creta che cominciò la fabbrica del tempio d'Efeso.* (B) (Mit)

Chersifone. * (Zool.) *Sf. Specie di testuggine terrestre. Facc. Pas.*(N)

Chersina. * (Zool.) Cher-si-na. *Sf. specie di testuggine terrestre.* —, Cherso, *sin. Lat.* Chersos, chersina. *Facc. Pas.* (N)

Cherso. * (Geog.) Chèr-so. *Lat.* Crepsa. *Una delle isole dell' Adriatico nel golfo di Quarnero.* (G)

Cherso. * (Zool.) *Sm. Preso in vece di* Chersidro, o *di* Chersina, o *di* Chersea. *Dant. Inf. 24. 85.* Più non si vanti Libia con sua rena Chersi, chelidri, jaculi e farce Producer. (*Così legge l'Ed. di M. P. Nidobeato. V. il Comento del P. B. Lombardi a questo luogo.*) (N)

Cherson. * (Geog.) Kerson. *Città dell' Impero Russo in Crimea.* (G)

Chersoneso. * (Geog.) Cher-so-né-so. *Sm. V. G. Lat.* Chersonesus. (Da *chersos* terra incolta, e *nesos* isola.) *Così i Greci chiamavano qualunque penisola. E' però quei luoghi ch' erano nell' antichità con esso distinti, ritengono lo stesso nome anche oggidì, come il* Chersoneso Cimbrico, Taurico, di Tracia, ec. (A) (G)

Cherub. * (Mit. Egiz.) *Sm. Figura simbolica ornata di molte ali, e tutta coperta di occhi: emblema naturale della pietà e della religione.* (Mit.)

Cherub. * (Geog.) *Città della Caldea.* (G)

Cherubico, Che-rù-bi-co. *Add.* [*m. Pl.* Cherubici *e* Cherubichi.] *Di qualità di cherubino. Dant. Par. 11. 38.* L' altro per sapienza in terra fue Di cherubica luce uno splendore. *But.* Di cherubica luce, cioè di luce d' intelletto simile a quella de' cherubini.

Cherubina, * Che-ru-bi-na. *N. pr. f. Lat.* Cherubina. (B)

Cherubino, Che-ru-bi-no. [*Sm.*] *Voce derivata dalla lingua ebrea,* [*che significa Plenitudine di scienza, ed è il nome che si dà al secondo ordine degli angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienza.* —, Cherubo, *sin.*] *Lat.* cherubim. *Gr.* χερουβείμ. (Dall' ebr. *cerubim* o *cherubim*, plur. di *cerub* o *cherub*: e questo suol dedursi da *nacar* conoscere, e *rob* moltitudine, copia, ampiezza; ma tralasciando altre opinioni, sorge meglio da *cari* coorte, ed *ab* padre, maestro, principe: Principe, Maestro delle coorti.) *But. Par. 12.* Cherubini sono lo secondo ordine delli Angeli della suprema gerarchia, ai quali è appropriata la sapienzia. *Cavalc. Frutt. ling.* Cherubino viene a dire plenitudine di scienza; e questi sono quegli spiriti, li quali, come più vicini a Dio, più chiaramente lo contemplano. *Fior. Ital. D.* Dall'alto a questo civorio, cioè dall'una parte e dall'altra, fae due cherubini d' oro.

2 — [Nero cherubino *detto poetic. per Demonio.*] *Dant. Inf. 27. 113.* Ma un de' neri cherubini Gli disse: Nol portar, non mi far torto.

3 — [*Usato anche come add. m.*] *But.* Cioè uno dimonio che fu dell' ordine degli angeli cherubini.

Cherubino. * *N. pr. m. Lat.* Cherubim, Cherubinus. (B)

Cherubo, Che-rù-bo. [*Sm.*] *accorc. di* Cherubino *per la rima. Dant. Par. 28. 98.* I cerchi primi T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.

Cheruschi. * (Geog.) Che-rù-schi, Cherusci. *Possente popolo della Germania, che abitava presso la foresta ercinia fra l'Elba e il Veser.*(G)

Cherva. (Farm.) Chèr-va. *Sf. Nome officinale del seme del ricino.* (Dall' ar. *chervaon* ricino.) *Mattiol. 4. 165. Berg.* (A)

Chesabii. * (Mit. Maom.) Che-sà-bi-i. *Setta di Maomettani.* (Mit)

Chesia, * Chè-si-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *cheso* fut. di *cheo* io fondo, io liquefaccio. V. *Ocirroe.*) — *Ninfa madre di Ocirroe.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città della Ionia. — Monte nell' isola di Samo.* (G)

Chesiade. * (Mit.) Che-si-a-de. *Sf. Soprannome di Diana, dalla montagna o città suddetta.* (Mit)

Che sì che sì. * *Modo di minacciare con reticenza che dal Beverini si fa corrispondere al* quos ego . . . . *di Virgilio. Tass. Gerus. 15. 10.* Che sì che sì . . . volea più dir, ma intanto Conobbe ch' eseguito era lo incanto. *Salvin. F. B. 4. 5. 1. Quos ego* che il P. Beverini tradusse, Che sì che sì. *Red. Lett.* Io risposi ec. che mi era valuto del *quos ego* e del *che sì che sì.* (N)

Chesoba. * (Mit. Ind.) Che-sò-ra. *Idolo adorato nel famoso pagode di Iaganat.* (Mit)

Chespara. * (Geog.) Che-spà-ra. *Distretto della Russia eur. nel Daghestan.*(G)

Chesta, Chè-sta. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Chiesta. *Lat.* petitio. *Gr.* αἴτημα. *Franc. Barb. 98. 3.* E fa onesta Ogni tua chesta. *E 356. 8.* Ch' egli è quel che ti spoglia d' ogni viltate, e veste Di ragion le tue chieste. *G. V. 10. 153. 1.* Il detto conte suo fratello faceva cercar di ritrovarlo, e metteasene in chesta.

Chester. * (Geog.) *Cit. e contea d' Inghil.—Fi. e contea degli S. U.*(G)

Chesterfelda. * (Geog.) Che-ster-fèl-da, Chesterfield. *Città d' Inghilterra. — Due contee degli Stati Uniti.* (G)

Chesternia. * (Geog.) Che-stèr-ni-a. *Cit. della Russ. eur. nel Chersonon.*(G)

Chesto, Chè-sto. *Add. m. da* Chedere o Cherere. *V. A. V. e di'* Chiesto. *Fr. Barb. 104. 20.* Aggia sua veste, Non viste cheste. (*Cioè: non abbia apparenze che sieno cercate, od allettino a cercar di loro.*) *Guitt. lett. 1. 6.* Si hanno quasi in allegrezza; e cheste rettamente, non puonno fallire. (V)

2 — * *Per* Questo. *Rim. Ant. Cecc. Angiul.* Alle guagnele carico è il somajo, E porta a Siena a vender cheste frutta. (V)

Chetamente, Che-ta-mén-te. *Avv. Senza romore, Pian piano, Quietamente. V.* A cheto. *Lat.* quiete, tacite. *Gr.* ἡρέμα. *Bocc. introd. 53.* Le vivande dilicatamente fatte vennero, e finissimi vini fur presti, e, senza più, chetamente li tre famigliari servirono le tavole. *E nov. 4. 4.* S accostò chetamente all' uscio della cella ad ascoltare.

2 — Segretamente, [Privatamente.] *Bocc. nov. 96. 5.* E mandògli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleva cenare nel suo giardino. » *E 5. 7. n. 8.* Nella camera di lei la rimise; dove poi chetamente fattala servire e governare, si di quello d' Arriguccio medesimo la sovvenne, che cc. (V)

3 — [Tranquillamente, Pacificamente.] *Din. Comp. 1. 23.* Carbone e Naldo Gherardini, e Messer Guido Scimia de' Cavalcanti, e gli altri di quella parte stavano chetamente.

Chetantera. * (Bot.) Che-tàn-te-ra. *Sf. V. G. Lat.* chaetanthera. (Da *chete* setola, ed *antheros* florido.) *Genere di piante a fiore composto, così dette per avere il calice comune di molte foglie, e queste terminate da setole o barbe.* (Aq)

Chetanza, Che-tàn-za. [*Sf.*] *V. A. Sost. Scrittura che si fa al debitore quando ha pagato, nella quale il creditore si chiama e si dichiara soddisfatto; oggi* Quietanza. *Lat.* apocha. *Gr.* ἀποχή. *Quad. Cont.* Riebbe da lei la suddetta carta della dota, e chetanza ne ricevette da lei Filippozzo di Messer Gualterotto.

2 — Quiete, [Bonaccia.] *Lat.* quies. *Gr.* ἡρεμία. *Rim. ant. P. N.* Dolto marino fugge tempestanza, E attende chetanza.

Chetare, Che-tà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Acchetare. *V. Lat.* sedare. *Gr.* παύειν, ἡρεμίζειν. (Da *cheto.*) *Fr. Giord. Pred. S.* Si accostò a quella per vedere se la poteva chetare dal pianto così rotto.

2 — Mitigare. *Franc. Barb. 54. 10.* Quando una mischia è mossa, Porian chetar e menovar li mali. (*Qui sembra n. ass.*) (V)

3 — * Quitare. *Sen. Pist. 9.* Io lo ti lo dico con questo patto, che tu mi chieti in contante di tutto quello che questa pistola ti dee. *E 28.* Egli è tempo di far fine, se io mi cheto da te pagandoti. *E 81.* Reputando che l' uso de' beneficii sia grazia assoluta e libera, e cheta da essere debitore. (Pr)

2 — * *Vario. Sen. Pist. 36.* Alla fine io ti cheterò a una parola. (*Cioè* ti soddisfarò, ti pagherò del mio debito. *Il lat. ha:* finem faciam, si hoc unum adjicero.) (Pr)

4 — *E n. pass.* Star cheto, Tacere. *Lat.* acquiescere. *Gr.* ἡσυχάζειν. *Borgh. Orig. Fir. 35.* Fu chi volle dire, non si trovare menzione della nostra città ne' tempi di Antonino imperadore, che poi s è cheto.

Chetaria. * (Bot.) Che-tà-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* chaetaria. (Da *chete* setola.) *Genere di piante della famiglia delle gramigne, che offrono per carattere la gluma inferiore terminata da tre setole.* (Aq)

Chetecumino, * Che-te-cù-mi-no. *Add. e sm. V. A. V. e di'* Catecumeno. *Vit. SS. PP. 2. 333.* Era chetecumina e peccatrice e vana. (V)

Chetezza, Che-téz-za. [*Sf.*] *astr. di* Cheto. *Silenzio. Lat.* quies, silentium. *Gr.* σιγή. *Sen. Ben. Varch. 4. 23.* Quanta moltitudine di cose sotto quel silenzio e chetezza loro si svolge e si spiega!

Chetichella, Cuetichelli, Che-ti-chèl-la. *V.* A chetichelli.

Chetimachi. * (Geog.) Che-ti-mà-chi. *Indiani della Luigiana presso al lago dello stesso nome.* (G)

Chetina. * (Geog.) Che-ti-na. *Città dell' isola di Candia.* (G)

Che ti sa e che. * *Modo burlesco e non ben chiaro, che però sembra usato allo stesso modo dell'altro* Che è che non è. *V. Alleg. lett. e poes. (Amst. 1754)* Che ti sa e che, chi sciocco sopra di sè sperimentato avea il mal ordinato medicamento. (Cin)

Chetissimamente, Che-tis-si-ma-mén-te. *Avv. sup. di* Chetamente. *Lat.* quietissime. *Gr.* ἡσυχωτάτως. *Nov. ant. 19. 2.* Venne a lui sanza romore, e dissegli chetissimamente.

Chetissimo, Che-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Cheto. *Lat.* quietissimus, taciturnissimus. *Gr.* ἡσυχώτατος. *Amet. 86.* I cavalli, stati chetissimi infino allora, diedero fortissimo fremito. *Bemb. Asol. 1.* Alle quali udire ciascuno chetissimo ed attentissimo era stato.

Cheto, Ché-to. *Add. m. Che non fa romore, Tacito, Quieto. Lat.* quietus, tacitus. *Gr.* ἡσυχος. (Dal lat. *quietus.*) *Bocc. nov. 13. 16.* Parendogli ogni cosa cheta per l'albergo. *E nov. 74. 9.* Paroluzza si cheta non si può dire, che non si senta.

2 — * *Col v.* Essere: Essersi cheto = *Essersi acchetato, Non aver più replicato. V.* Chetare, §. 5. *E v. appresso* §. 7. (N)

3 — [*Col v.* Stare: Stare o Starsi cheto = *Non parlare, Non replicare, Acquietarsi.*] *Bocc. nov. 18. 22.* Il che il medico sentì incontanente, e maravigliossi, e stette cheto. *E nov. 72. 8.* In verità, bene a tuo uopo se tu stai cheta, e lasciami fare.

4 — * *Col v.* Tenere: Tener cheto = *Chetare, Far che altri taccia. Ar. Sat.* Se già 'l timor non vi tenesse cheti. (A)

5 — Acqua cheta, Mar cheto *ec., vagliono Acqua e Mare che, avendo poco moto, non fanno romore. Amm. Ant. 40. 7. 14.* La montagna che parte i grandi mari, è percossa dall'onde eziandio del mar cheto. *M. Aldobr.* Quelli che dimorano nel mar morto e cheto. *E altrove:* I pesci ec. son meglio che quelli degli stagni cheti, chè i pesci degli stagni cheti non sono utili a usare a natura d'uomo.

2 — *E per similit.* Acqua cheta *dicesi d'uomo che, benchè stia cheto e non dimostri, operi con somma accortezza. V.* Acqua, §. *38.*

6 — Secreto. *Cecch. Dot. 4. 2.* La cosa è pure stata cheta come e' voleva: oh che figliuolo avete voi dabbene! (V)

7 — * Quitato, Liberato dall'obbligazione. *Sen. Pist. 19.* Io posso essere cheto da te, dovendoti tenere contento, di quello che detto è. *E 23.* Egli è oggimai tempo d'essere cheto da te di ciò che io ti debbo in questa pistola. (Pr)

8 — *Modi avverbiali.* Di cheto = *Chetamente. Lat.* tacite, clam. *Gr.* σιγῇ, λάθρα. *Varch. Stor. 11.* Il quale di piano e di cheto ne la cavò.

2 — Pacificamente, Senza contraddizione. *Lat.* pacate, tranquille. *Gr.* ειρηνικῶς, ἡσυχῶς. *Nov. ant. 38. 1.* Messer Polo ec. quasi tutta Romagna signoreggiava di cheto. *G. V. 7. 85. 2.* Quale de' detti Re vincesse la detta battaglia, avesse di cheto la detta Isola di Cicilia. » *Fav. Esop. 11.* Il lupo e l'orso gliele lasciarono di cheto. (P)

9 — A cheto = *Chetamente, Pacificamente. V.* A Cheto. *Ricord. Malesp. 126.* Il Soldano gli rendè a cheto Gerusalemme, salvo che 'l tempio di Dio. » *Fav. Esop. 12.* I Compagni udendo questo partimento, non ardiro a dir nulla, anzi gli lasciaro lo cervio a cheto. (P)

10 — *Dicesi* Cheto come olio, *e vale Chetissimo, Tacitissimo, Senza fiatare. Franc. Sacch. nov. 48.* È colui cheto com'olio, e lascia dire Lapaccio quantunche vuole. *Morg. 8. 92.* Tutti prigion n'andar cheti com'olio.

11 — Cheti e chinati: *modo basso che esprime il Non si lasciar sentir nè vedere; e Proceder cautamente e di nascosto in checchessia.*

12 — *E* Cheto cheto, *così raddoppiato, ha forza di superl., e vale Chetissimo. Lat.* quietissimus. *Gr.* ἡσυχώτατος. *Fir. As. 109.* Cheto cheto diede volta addietro. *Malm. 1. 11.* Sta cheto cheto, e con due man di piatto Batte la spada sopra ad una cassa.

Cheto diff. da *Tacito, Taciturno, Muto, Zitto. Cheto* o *Quieto* è un attributo che si applica a ciò che non fa romore. *Tacito* vuol dire non parlante. Quindi a rigore non è applicabile che agl'individui della specie umana; mentre *Cheto* può essere applicato ad ogni sorta di soggetti non romorosi. Diciamo in fatti: *ogni cosa è cheta, il mare è cheto, è cheta l'aria* ec. E in generale può dirsi di tutto ciò ch'è privo di moto. Qualche volta per similitudine la parola *Tacito* è applicata ad oggetti di lor natura non parlanti. *Taciturno* nel proprio suole applicarsi a colui che ha l'abitudine di tacere. *Muto* si dice degli esseri animati che sono privi di favella. Per metafora s'impiega talora in senso di *Cheto* o di *Tacito.* La voce *Zitto* o si prenda come aggettivo o come nome, esprime quiete e silenzio; ma non comprende la idea di qualità abituale, come *Taciturno.*

Cheto. * *N. pr. m.* (Dal gr. *chetis* o *chetos* penuria.) — *Uno de' figliuoli d'Egitto e sposo di Asteria.* (Mit)

Chetoceri.* (Zool.) Che-to-cè-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* chaetocera. (Da *chete* setola, e *ceras* corno, antenna.) *Famiglia d'insetti, le cui antenne sono a modo di setola e raramente pettinate.* (Aq)

Chetocratere. * (Bot.) Che-to-cra-tè-re. *Sf. V. G. Lat.* chaetocrater. (Da *chete* setola, e *crater* coppa.) *Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle samidee, così dette per avere un calice campanulato, diviso in cinque parti senza corolla, ed un tubo dilatato che contorna il germe e coronato da dieci setole. Esso non è ammesso da Sprengel, ma bensì il genere* cascaria *ove son riportate le specie di quello.* (Aq) (N)

Chetodittero. * (Zool.) Che-to-dit-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* chaetodipterus. (Da *chetodone* nome di un altro genere di pesci, *dis* due volte, e *pteron* ala, pinna.) *Genere di pesci, i quali non differiscono da' chetodoni se non per avere due pinne dorsali, mentre i primi non ne hanno che una. Cuvier.* (O)

Chetodone. * (Zool.) Che-to-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* chaetodon. (Da *chete* setola, e *odus* dente) *Genere di pesci della divisione de' toracici, i quali offrono per carattere de' denti piccoli, flessibili ed in forma di fili o setole. Buffon.* (O)

Chetodonoide. * (Zool.) Che-to-do-nó-i-de. *Sm. V. G. Lat.* chaetodonoides. (Da chetodone, ed *ides* forma, rassomiglianza.) *Denominazione di due specie di pesci, una del genere luziano, e l'altra del genere plettorinco, perchè molto rassomigliano per la loro conformazione ai chetodoni. Buffon.* (O)

Chetolossi.* (Zool.) Che-to-lòs-si. *Sm. V. G. Lat.* chaetoloxa. (Da *chete* setola, pelo, e *loxos* obbliquo, torto.) *Famiglia d'insetti che hanno le antenne a pelo isolato, laterale, semplice e barbato.* (Aq)

Cheton chetone. *Avv. Chetissimamente, Pian piano. Torracch. 16. 100.* Cheton chetone Del verdeggiante e rugiadoso prato Era ritirato in un cantone. (A)

Chetone, Che-tó-ne. *Add. usato anche come sm. Che parla pochissimo, Che volentieri sta cheto; e dicesi il più per dispregio. Fag. Com.* Quella chetona, che sta là in quel canto insensata com'una statua, è figliuola ec. (A) *Volg. de' Colloquii del Vives (Venezia 1731.) pag. 77.* È secco, smorto, ec. burbero, chetone. (P)

Chetospora. * (Bot.) Che-to-spò-ra. *Sf. V. G. Lat.* chaetospora. (Da *chete* setola, e *spora* semenza.) *Genere di piante della triandria monoginia, famiglia delle ciperacee, che hanno per carattere l'ovario o lo spora o seme circondato da sei setole o da un numero maggiore. Da Sprengel è riconosciuto invece di esso il genere* rhyncospora *di Vahl.* (Aq) (N)

Cheunque, Che-un-que. [*Pronome indeterminato com. V. A. V. e di'*] *Qualunque. Dav. Acc. 145.* Avendo per neente cheunque male si facesse alla Repubblica. *Cas. son. 20.* Ma cheunque lo stato è dov'io sono. *E 22.* Nè altro mai cheunque più ne piace. *Liv. M.* Deliberarono d'atare e di difendere gli aggiornati in cheunque maniera. » *Vit. S. Gir.* Appena nulla ora è nella quale noi vivendo, cheunque uomo si sia che non sostenga alcuna passione. (V)

2 — Qualunque cosa, Ciò che. *Lat.* quicquid. *Gr.* ὁτιοῦν. *Fr. Giord.* Quando egli t'ha accecato, fa di te cheunque gli piace. *Petr. cap. 11.* Ma cheunque si pensi il vulgo o parle.

Chezanance. * (Farm.) Che-za-nàn-ce. *Sf. V. G.* (Da *chezo* io vo al secesso, e *anance* necessità.) *Nome di una composizione di mele ed altume bolliti insieme. Quest'unguento che più non si usa, serviva a provocare evacuazioni alvine facendone soltanto frizioni attorno all'ano.* (A. O.)

Chi. [*Relativo di* Persona], *e si usa nel num. del più e del meno, e nel masculino e nel femminino. Colui che,* [*Colei la quale, Coloro i quali. Lat.* qui, quae.] *Gr.* ὅς, ὅστις. *Bocc. g. 1. f. 5.* Chi da diverse cose infestato, sia oltre alla speranza riuscito a lieto fine. *Libr. Sagr.* E i tavernieri, e chi questo sostengono. » *Ar. l'ur. 43. 74.* Onde già Manto e chi con essa fero La patria mia, disceser similmente. (Pe) *E 26. 82.* Le lance fin al calce si fiaccaro, A quel superbo scontro, come vetro; Ne però chi le corsero, piegaro ec. *Petr. p. 2. 71.* Ma chi nè prima simil, nè secondo Ebbe al suo tempo, viene. *Amet.* O come folli sono e mal sapienti Chi per tal modo abbandonan gli affanni. (Cin)

2 — [*Usato negli obliqui co' segnacasi e colle varie preposizioni, ma in senso di caso retto ed obbliquo insieme; cioè,* Di colui il quale, A colui il quale, A quelli i quali, ec.] *Bocc. pr. 4.* Ch'egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi navigando. *E nov. 80. 4.* Le quali da chi non le conosce sarebbon e son tenute grandi ed onestissime donne.

3 — Di chi, a Chi *per Di cui, A cui. Pecor. g. 10. n. 1.* Senza dire di chi si fossero figliuoli. *Vit. S. M. Madd. 110.* V'aveva di loro a chi ne caleva. (V)

4 — *E* Da chi *per Da quello di cui. Pecor. g. 24. n. 1. nella Ballata:* Che fui tradita da chi mi fidai. *E g. 25. n. 2.* A chi Dio vuol male, toglie il senno. (V)

5 — *Usato ancora qualche volta senza il segno richiesto dal caso. Gr. S. Gir. 23.* Ma chi (*di colui che*) vi dirà male, e voi ne dite bene. *Vit. SS. PP. 1. 93.* Chi dunque gli pare (*a colui al quale*) d'avere rinunziato al mondo ec., poco gli giova aver lasciate le possessioni. (V) *G. V. 12. 76.* E così avviene chi (*a chi*) è in volta di fortuna. *Petr. p. 1. canz. 7.* Per volar sopra 'l ciel vi avea dat'ali Per le cose mortali, Che son scala al Fattor, chi ben le stima. *E p. 1. 23.* Prese ha già l'arme per fiaccar le corna A Babilonia e chi da lei si noma. *E p. 1. canz. 11.* Alcuno è, che risponde a chi nol chiama; Altri chi 'l priega si dilegua e fugge. (*Cioè*, da chi il priega.) (Cin) *G. V. 7. 110.* Quegli che furono menati in Siena furono chi impiccati, e chi tagliato il capo (*cioè*, e a chi tagliato ec.) (Pr) *Petr. Canz. 49. 1.* Invoco lei che ben sempre rispose Chi la chiamò con fede. (N)

2 — * *Dubitativo nell'uno e nell'altro genere, d'amendue i numeri. Lat.* quisnam, quaenam. *Bocc. g. 2. n. 2.* La donna chiamata la sua fante, le disse: Va sù, e guarda fuor del muro appiè di quest'uscio chi v'è, e chi egli è. *E g. 2. n. 6.* La pregarono a dire chi ella fosse, e che quivi facesse. *E g. 10. n. 6.* Il re rivolto a messer Neri il domandò, chi fossero le due damigelle. *Petr. p. 3. 3.* Tu vuoi saper chi son questi altri ancora. (V)

2 — * *E poco diverso aggiuntovi il* Se o il Che. *Lab.* Chi sa, se tu ancora, vivendo, potrai veder cosa di costei che sommamente ti farà lieto. *Fr. Guitt. son.* E chi sa, che colei che non mi stima, Visto con il mio mal giunto il suo danno, Non deggia lagrimar della mia morte? (Cin)

3 — * *Interrogativo. Ar. Fur. 10. 98.* Chi è quel crudel che con voler perverso ec. (V) *Bocc. g. 3. n. 9.* Disse Beltramo: e chi è la damigella, Monsignore? *E g. 4. n. 10.* Il qual brancolare sentendo le femmine che deste erano, cominciarono a dire, chi è là? (Cin)

4 — Alcuno che, [Alcuno il quale o Persona la quale. *Lat.* aliquis qui ec.] *Gr.* ὅς. *Bocc. nov. 2. 6.* Non credi tu trovar qui chi il battesmo ti dea? *E nov. 16. 6.* Quivi non era chi con acqua fredda, o con altro argomento, le smarrite forze rivocasse. » *Petr. p. 1. 66.* Il tempo Non è chi indietro volga, o chi l'affreni. *Dant. Inf. 1.* Dinanzi gli occhi mi si fu offerto, Chi per lungo silenzio parea fioco. (Cin)

2 — * Alcuno, *senza il suo relativo. Petr. p. 1. 53.* Per darmi a diveder, ch'al suo destino Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde. (*Cioè, male alcuno contrasta col suo destino, e indarno alcuno gli si nasconde; se pure non debba sottintendersi il verbo* Fa o Opera *ommesso per ellissi, nel qual caso il senso sarebbe*: Male fa o male opera chi ec.) (Cin)

★

3 — r.alcuno, *in sentimento distributivo, dove talora gentilmente replica. Lat.* hic, ille ec.] *Franc. Sacch. nov. 136.* Chi diceva che fu Cimabue, Chi Stefano, chi Bernardo, chi Buffalmacco, e chi uno e chi un altro. » *Bocc. introd.* Molti andavano intorno, portando nelle mani, chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse maniere di spezierie. *Ed appresso:* Gli altri che vivi rimasi sono, chi qua e chi là vanno fuggendo quello che noi cerchiamo di fuggire. *Ar. Fur. 6. 61.* Son giovani impudenti, e vecchi stolti, Chi nudi, e chi di strane pelli involti. (Cin)

4 — * *Altre volte in cambio di replicarsi, gli si corrisponde con altre voci non men leggiadramente che replicandosi. Bocc. g. 6. n. 10.* Egli avea un suo fante, il quale alcuni chiamavano Guccio balena, ed altri Guccio imbratta, e chi li diceva Guccio porco. (Cin)

5 — * *Ed anco si replica e se gli corrisponde ad un tempo con altre voci. Lasc. Cen. introd.* E così mentre che si contendeva delle giornate, che chi voleva la quinta, chi la terza, altri la sesta, altri la quarta, e chi la settima, venne voglia ec. (N)

6 — *Ed ancora senza replica d' altro* Chi *nè di altra voce che gli corrisponda, o piuttosto nel sign. del §.4.2. Fior. S. Franc. 33.* I loro letti si era la piana terra, e chi aveva un poco di paglia. (V) *G. V. 6. 22.* Per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione; e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita. *E 6.76.* E quella del continuo sonava, chiamata la Martinella, e chi la chiamava la campana delli asini. (Cin)

7 — *Talora ha forza di* Se alcuno; [*siccome anco i Latini alle volte dissero* quis, *invece di* si quis.] *G. V. 1. 39. 2.* Come pienamente si legge per Lucano poeta, chi le storie vorrà cercare. *E 9. 135. 4.* Siccome per lo detto suo trattato si può vedere e intendere, chi è di sottile intelletto. *Dant. Purg. 24. 139.* Quinci si va, chi vuole andar per pace. » *Fior. S. Franc. 39.* Tutti andavano armati ec. e contuttociò non si poteano difendere da lui, chi in lui si scontrava solo. (V) *Bocc. g. 5. n. 10.* Era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala, da riporvi, chi avesse voluto, alcuna cosa. *Petr. p. 1. 97.* Ira è breve furor; e chi nol frena, È furor lungo. (Cin)

8 — *E in ogni genere e numero è molto in uso in questo significato; onde si dice* Chi vuol venire, Chi vuole andare, *in luogo di dire* S'alcun vuol venire ec. (A)

9 — *Aggiuntoli* Tali: Chi tali = *Certi tali, Alcuni tali. Franc. Sacch. nov. 63.* Ogni tristo vuol fare arma e casati: e chi tali, che li loro padri seranno stati trovati agli ospedali. (V)

5 — Chiunque. *Lat.* quisquis. *Gr.* ὅστις. *Bocc. introd. 44.* Parli chi vuole in contrario.» *Segner. Mann. Ottob. 3. 1.* Chiunque si fosse spinto innanzi, pur egli per farlo suo (*il Paradiso*), fosse chi si volesse ec., il guadagnerebbe. (V) *Fiamm. lib. 2.* Io ti priego che tu si sciocco non sia, che movendoti a pietà d' alcuna persona, e sia chi voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre. *G. V. 7. 9.* Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi, chi 'l si cominciasse, alli stocchi, alli stocchi. (Cin)

2 —* *E co' segni de' casi o con preposizioni innanzi. Bocc. g. 2. n. 5.* In presenza di chi andava, e di chi veniva, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini che aveva. *Amet.* E così noi l'ardiamo, Con chi dentro vi sta. *Filoc. lib. 1.* E a chi lo lagrimare stia bene, a me si disdice, il quale col proprio viso a confortare ho li miei sudditi. (Cin)

3 — * *Agg. a* Chi, *se ne forma* Chi che, *anche in sign. di* Chiunque, Qualunque, *ec. V.* Chi che. (Cin)

— * *E prende talvolta seco* Sia o Si sia. *V.* Chi che sia. Cin)

5 — **E anche* Chi si sia o Chi si fosse, *si usò invece di* Chi che si sia o Chi che si fosse. *Castigl. Cortig. lib. 2.* E spesso son causa che i signori dian favore a chi si sia, solamente per far loro dispetto. *E lib. 1.* E però ben dicea Socrate, parergli che gli ammaestramenti suoi già avessino fatto buon frutto, quando per quelli chi si fosse s' incitava a voler conoscere, ed imparar la virtù. (Cin)

6 — * *Quantunque* Chi che *regga per lo più il soggiuntivo, trovasi nondimeno talvolta anche coll' indicativo. S. Cat. Lett. 71.* E chi che l' hanno consigliato, abbiano seguito consiglio umano. (Cin)

6 —*Per* Che: *modo antico, o forse sbaglio di menanti. Boez. 53.* Con vento chi sia da nome mortal proceduto. *Fr. Barb. 77. 20.* Non mi par mica gioja Di quel che taglia, o chi dorme. *E 170. 5.* La donna chi ell'ene. (V)

7 — *Per* Quale [*nell' uno e nell' altro num., come relativo e per interrogativo.*] *Lat.* qualis, aliquis, quis. *Gr.* ποῖος. *Bocc. nov. 80. 3.* E ancora chi sieno i mercatanti che l'hanno. *Dittam. 1. 29.* Chi ti potrebbe dir de' molti danni, Chi ti potrebbe dir la lunga spesa, Chi ti potrebbe dire i gravi affanni Ch' allor soffersi per tanta contesa? (*Così si legge ne' buoni testi a penna.*)» *Fr. Barb. 297. 3.* Colui a chi tu giuri. *Cavalc. Pungil. 73.* Rendè l' anima a coloro a chi avea servito. *Fav. Esop. 85.* Per le ranocchie potremo intendere ciascuno che opera alcun diletto, e non considera la viltà di colui per chi egli l' abbandona. (V)

8 — *Usato per proprietà coll' infinito, in luogo del soggiuntivo. Bocc. introd.* E se ci fosse chi farli (*chi li facesse*), per tutto dolorosi pianti udiremmo. *Bocc. g. 2. n. 2.* Qui è questa cena, e non sarebbe chi mangiarla (*alcuno che la mangiasse*). *Borg. Arm. Fam.* Quella casa venne meno, e più non era chi darli (*i rastrelli, contrassegno nell' arme.*) (V)

9 — *Usato anche come relativo di cosa. Fir. Asin. 256.* Guanciali, chi di velluto, e chi di raso. *Alam. Colt. 3. 71.* Mentr' elle (*le figlie*) al fuoco, A la rocca talor traggon la chioma, O van tessendo chi le scaldi e cuopra (*cioè, tela che le scaldi ec.*) (V)

10 — *Usato come sost. in signific. di ciò che le Scuole chiamarono latinamente il* quid, o la sostanza. *Dant. Inf. 2.* Però se l' avversario d'ogni male Cortese fu, pensando l' alto effetto Ch'uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale. (B)

11 — * *Nota costrutti. Vit. SS. Pad. 1. 235.* E intrato in Roma, incominciò curiosamente a investigare chi ivi fosse monaco famoso di santità, ovvero alcuna vergine molto famosa. *Nov. Ant. 153.* Focione diceva, che quegli era ottimo dicitore, chi molte cose dicesse in poche parole. (*Come a dire,* Chi molte cose dicesse ec. quegli era ec.)(V)

12 — * *Sebbene* Chi *innanzi a vocale si scriva per lo più intero, pure qualche volta ancora si scemò dell'i finale innanzi alla stessa vocale. Ar. Fur. 13. 2.* Le domandò ch' ivi condotta L' avesse . . . (Cin)

Chia. * *N. pr. f.* (Dal gr. *chia* latebra, grotta.)—*Una delle figliuole di Niobe.* (Mit)

Chia. * (Mit.) *Add. f. Soprannome di Diana adorata in Chio.* (Mit)

Chiabellata, Chia-bel-là-ta. [*Sf. Lo stesso che*] Chiavellata. *V. Franc. Sacch. nov. 134.* Per le chiabellate, e per le budella convien che tu mi paghi.

Chiabello, Chia-bèl-lo. [*Sm. V. A. Lo stesso che*] Chiavello. *V.*

Chiabrerésco. * (Lett.) Chia-bre-ré-sco. *Add. m. Che ha delle maniere del Chiabrera. Frugoni. Berg.* (O)

Chiacchi bichiacchi. *Lo stesso che* Chicchi bichiacchi. *V. Varch. Ercol. 96.* Alcuni (*dicono*) scasimodeo, e chi ancora chiacchi bichiacchi.

Chiacchiera, Chiàc-chie-ra. [*Sf.*] *Favola, Vanità, Cosa di poco pregio,* [*e più comunemente si prende oggidì per Cicaleccio, Lunga diceria di cose vane.*] —, Ciarla, Tattera, Zacchera, *sin.* (*V.* Ciancia.) *Lat.* nugae, tricae, commenta, apinae, fabula. *Gr. οἱ λῆροι.* (Dal pers. *chyr* parole futili, vane, la quale etim. è più prossima che quella del ted. *gackern* o *gäkeln* schiamazzare, come le galline. Altri tira questa voce dallo Spag. *xacara* favola, menzogna, onde *xacaro* farone, ciarliere.) *Fir. nov. 8. 301.* Lo sposo ordinò che costoro fussero trattenuti in su quell' ora da certi suoi amici con un poco di buon trebbiano, e altre chiacchiere. *E Trin. 2. 2.* Anche Giovanni, che ha risaputo questa chiacchiera di questa trama ec., non pensate ch' e' ci capiti. *Ar. Cass. 1. 4.* Io non voglio più stare alle sue chiacchiere. *Alleg. 87.* Sappiendo certo, ch' egli non l' avrà per male, si perch' ell' è chiacchiera, si eziandio perchè ec.» *Cecch. Dot. 2. 4.* A pena quelle che hanno di dota le migliaia, possono non rovinare le case de' mariti con tante chiacchiere, con tante foggie, con tante merde, quante le vogliono. (N)

2 — Dar chiacchiere *dicesi per lo stesso che Dar parole.* (A)

2 — *Vale anche* Chiacchierone. *Varch. Ercol. 52. V.* Chiacchierino. (B)

Chiacchieramento, Chiac-chie-ra-mén-to. [*Sm.*] *Il chiacchierare.*—, Chiacchierata, Chiacchieria, *sin. Lat.* blateratio. *Gr.* φλυαρία. *Fr. Giord. Pred. R.* Perdono tempo in vani e disutili chiacchieramenti. *Tratt. segr. cos. donn.* Ma questi sono chiacchieramenti e credenze delle donniciuole.

2 — Voce sparsa e non vera. *Lat.* vulgaris rumor. *Zibald. Andr.* Andava in quel tempo per la terra un chiacchieramento strano.

Chiacchierare, Chiac-chie-rà-re. [*N. ass.*] *Avviluppare parole senza conclusione. Lat.* inepte, inconsulte loqui, blaterare. *Gr.* ψιλλίζεσθαι. *Cecch. Mogl. 3. 4.* Di molti barbagianni, e io Sarei un de' maggiori a stare adesso ec. A chiacchierar con voi. *Tac. Dav. Vit. Agr. 418.* Queste cose volevan que' vecchi, alle quali credevano necessario non chiacchierare nelle scuole.

Chiacchierare diff. da *Chiacchillare, Gracchiare, Tattamellare.* Il primo è parlare assai e vanamente. *Chiacchillare* dicesi più propriamente di chi perde il tempo in chiacchiere inette e sciapite. *Gracchiare* è parlare senza oggetto e senza bisogno: è voce propria della cornacchia, com'è *Cornacchiare. Tattamellare* include sempre la idea propria e particolare di un cicalare smodato senza far conoscere di che si parli e perchè.

Chiacchierata, Chiac-chie-rà-ta. [*Sf.*] *Chiacchiera, Chiccchieramento, Il chiacchierare, Il tattamellare. Lat.* blateratio. *Gr.* φλυαρία.

2—Voce sparsa nel volgo non vera. *Lat.* vulgaris rumor. *Gr.* κοινὸς λόγος.

Chiacchieratore, Chiac-chie-ra-tó-re. *Verb. m. di* Chiacchierare. *Colui che chiacchiera. Salvin. Vit. Antist.* (A)

Chiacchieratrice, Chiac-chie-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Chiacchierare. *V. di reg.* (A)

Chiacchierella, Chiac-chie-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Chiacchiera. —, Chiacchieretta, Chiacchierina, *sin. Alleg. 63.* Quel che già fece composizioni al bujo, ad ogni piè sospinto le sue smarrite chiacchierelle, magnificandole, piagnerebbe a credenza.

Chiacchieretta, Chiac-chie-rét-ta. *Sf. dim. di* Chiacchiera. *Lo stesso che* Chiacchierella. *V. V. di reg.* (Min)

Chiacchierettella, Chiac-chie-ret-tèl-la. *Sf. dim. di* Chiacchieretta. *Faust. Ep. Cic. Lib. 7. Berg.* (Min)

Chiacchieria, * Chiac-chie-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Chiacchieramento. *V. Car, Lett. ined. t. 2. c. 34.* Sono entrato in questa chiacchieria, perchè non ho che scrivervi. (Pe)

Chiacchierina, Chiac-chie-ri-na. *Sf. dim. di* Chiacchiera. *Lo stesso che* Chiacchierella. *V. Piccole ciarlee, Chiacchieramento di donnicciuola o di fanciullo, Aret. Rag.* Poi gli entrava nel quanto era che si trovava in Roma, e se cercava padrone, e cotali chiacchierine. (A)

2 — * *Usato anche come f. di* Chiacchierino. *V.* (N)

Chiacchierino, Chiac-chie-ri-no. [*Add. e sm. Usato in forza di sm. Che molto cinguetta, e non rifina di dir cose inette e sciapite.*] *Lat.* garrulus. *Gr.* λάλος. *Varch. Ercol. 52.* Dal settimo, chiacchiera; chè così si nominano coloro che mai non rifinano di cinguettare, e dir cose di baje, onde si dicono ancora chiacchieroni e chiacchierini. *Car. lett. 1. 20.* Un Fiorentinello chiacchierino, prosuntuosetto e tristanzuolo.

Chiacchierio, Chiac-chie-ri-o. *Sm. Cicaleccio, Piccolo rumore che si fa chiacchierando più persone adunate in un luogo. Red. Voc. Ar. in* Bruscello. (A)

Chiacchierone, Chiac-chie-ró-ne. [*Add. e sm.*] *Colui il quale chiacchiera assai. Lat.* rabula, linguax. *Gr.* λάλος. *Varch. Ercol. 52.* Dal Settimo chiacchiera; che così si nominano coloro che mai non rifinano di cinguettare, e dir cose di baje, onde si dicono ancora chiacchieroni e chiacchierini. *Salv. Granch. 3. 2.* Eh, chiacchierone, pensa,

pensa . . . Orsù, entrate a vostra posta. *Buon. Fier. 3. 4. 11.* Vorrei vederti praticar giuncate E cervella e granelli, chiacchierone. *E att. 5. 3.* Un chiacchieron, c'ha di fandonie piene Bolgie e valige.

Chiacchillare, Chiac-chil-là-re. [*N. ass. V. A.*] *Perdere il tempo in chiacchiere inette e sciapite.*(*V.*Chiacchierare.) (Nasce da sincope di *chiacchierellare*; e questo da *chiacchierella* dim.di chiacchiera.)*Pataff. 1.* Io mi vo chiacchillando, e non fo eto.

Chiade. * (Mit. Maom.) Chi-à-de. *Una delle grandi sette in cui si dividono i Maomettani, e particolarmente i Persiani e i Turchi.* (Mit)

Chiaito, Chià-i-to. [*Sm.*] *Impaccio, Briga, Intrigo,* [*o piuttosto piato, lite.*] *Lat.* molestia. *Gr.* δυσχέρια. (Voce nel dialetto napolitano è lo stesso che piato; e deriva, come piato, dal lat.*placitum* giudizio.) *Red. lett. 2. 58.* Per torvia tutte le difficultà e tutt'i chiaiti, al mio piego fate la soprascritta alla serenissima Gran Duchessa Vittoria di Toscana.

Chiamata. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Chiamamento. (È sinc. di *Chiamata.*)

2 — * *Voce usata in alcune cose religiose per dire il segno del campanello, con cui si dà cenno ad alcuno ch' egli è chiamato.* (A)

3—Elezione. *Stor. Pist. 41.* E non fosse più la chiama del comune di Lucca.

Chiamamento, Chia-ma-mén-to. [*Sm.*] *Il chiamare.* —, Chiamazione, Chiamata, Chiama, Chiamo, *sin.*] *Lat.* vocatio. *Gr.* κλῆσις. (Dal lat. *clamare* che val gridare, chiamare ec.) *Annot. Vang.* Che degnamente andiate nel chiamamento, nel quale voi siete chiamati. *But. Purg. 19. 1.* Queste tre voci sono tre chiamamenti che fa la ragione alla sensualità. *Cop. Impr. 7.* Al chiamamento de' quali, in infertà venuti, dovemo caritativamente rispondere.

2 — Invocazione. *Lat.* invocatio. *Gr.* ἐπίκλησις. *Maestruzz. 2. 14.* Lo chiamamento delle demonia si fa per patto ispresso col Demonio. *Anim. Ant. 4. 4. 2.* Ma lo chiamamento del nome di Cristofa queste cose.

3 — Chiedimento. *Lat.* petitio. *Capr. Impr. 9.* La quale devozione e fedele invocazione, con chiamamento di grazia, che la soprabbondevole piova s' attemperasse, fu esaudito.

Chiamante, Chia-màn-te. [*Part. di* Chiamare.] *Che chiama. Lat.* vocans. *Gr.* καλῶν. *Amet. 33.* Ma egli ec., non che egli consentisse a me chiamante, ma appena mi pur rispose.

Chiamapopoli, * Chia-ma-pò-po-li. *Add. com. comp. indecl. Che chiama a soccorso i popoli, e dicesi delle campane. Panigar. Berg.* (O)

Chiamare, Chia-mà-re. [*Att.*] *Dire ad alcuno che venga, o Nominarlo a fine ch' e' risponda.*(*V.* Appellare.)*Lat.*vocare.*Gr.*καλεῖν.*Dant.Inf.2.53.* E donna mi chiamò beata e bella.*Petr. son. 5.* Quando i' muovo i sospiri a chiamar voi, E'l nome che nel cuor mi scrisse Amore. *E canz. 21. 3.* Poi piacque a lui, che mi produsse in vita, Chiamarmi tanto indietro dagli scogli, Che almen da lunge m' apparisse il porto.

2 — Nominare, Appellare. *Lat.* appellare, nominare, dicere. *Gr.* ὀνομάζειν. *Bocc. introd. 30.* Quella che di più età era, Pampinea chiameremo. *Petr. cap. 1.* Quest' è colui ch' il mondo chiama Amore.

2 — *Usato con altra accompagnatura e modo. Vit. S. Eufrag. 173.* Di subito corse il fanciullo alla madre sua, e chiamolla nel proprio nome. (V) *Din. Comp. Ist. Fior. lib. 2.* Era in Firenze un ricco popolano, e di gran bontà, chiamato per nome Rinuccio di Senno Rinucci. (P) *Bocc. nov. 77. 64.* Cognobbe la voce del suo lavoratore, e chiamatol per nome, gli disse ec. *Petr. cap. 1.* Mi si fè incontro, e mi chiamò per nome. (N)

3 — [*Al giuoco de'dadi*, Chiamare il dado, il punto, ec. =] *Nominare il punto che uno vorrebbe. Lat.* vocare. *Ovid. Com. Purg. 6.* Se io non avessi chiamato undici, non avrei io perduto.

4 — *Al giuoco della bassetta*, Chiamare la carta = *Nominare la carta sopra della quale si vuol giuocare.*

5 — *Dicesi* Chiamare alcuno alla corte o in giudizio *per* Convenire, Citare alcuno. *Lat.* in jus vocare, in jus aliquem convenire. *Gr.* δικάζεσθαι. *Salv. Spin. 1. 1.* Siete forse chiamato in giudizio?

6 — * *Dicesi* Chiamare alcuno con cenno, *e vale Chiamarlo accennando. V.* Cenno, §. *6.* (N)

7 — *Dicesi* Chiamare alcuno a cena o a desinare = *Invitarlo a cena o a desinare. Lat.* ad coenam vocare. *Gr.* εἰς τὸ δεῖπνον καλεῖν.

8 — *Dicesi* Chiamare a raccolta i pensieri, gli spiriti ec. *e simili e vale Raccogliere, Riunire i pensieri, gli spiriti ec. Lat.* colligere, recolligere. *Filic. Rim. pag. 126.* E al gran giorno fatal mentr' io mi appresso, Gli antichi miei pensier chiamo a raccolta. *E pag. 240.* E plettro e corde e canto Depongo, e chiamo nel dolor più intenso Gli egri spirti a raccolta, e piango e penso. (B)

9 — *Dicesi* Chiamare a' conti = *Stringere e Sforzare a render conto.* calculos vocare. *Gr.* λόγον ζητεῖν παρά τινος.

10 — *Si dice che* Iddio chiama alcuno a sè, *e s' intende del permettere che fa Dio che alcuno parta di questa vita. M. V. 11. 26. tit.* Come Iddio chiamò a se papa Innocenzio. *Bocc. nov. 1. 32.* Se pure avvenisse che Iddio la vostra benedetta e ben disposta anima chiamasse a sè.

11 — *Si dice altresì delle ispirazioni divine che muovono l' anima e le fanno conoscere la volontà di Dio. Annot. Vang.* Che degnamente andiate nel chiamamento nel quale voi siete chiamati. (A)

12 — *Dicesi* Chiamar fuori alcuno *per Chiamarlo a battersi, Sfidarlo. Lat.* provocare. *Gr.* προκαλεῖσθαι.

13 — * *Si dice altresì della voce degli animali per far venire a sè alcuno della loro specie; e così dicesi che* la chioccia chiama i suoi pulcini, *che* la pecora belando chiama l' agnello ec. (A)

14 — * *Si dice parimente di tutte le cose che servono di segnale per adunar persone in qualche luogo; e così dicesi: che* la tromba chiama i guerrieri a battaglia, le campane chiamano i fedeli alla chiesa, ec. (A) *Tass. Gerus. 4. 3.* Chiama gli abitator dell' ombre eterne Il rauco suon della tartarea tromba. (N)

15 — * *Si dice fig. di tutto ciò che invita, che obbliga a trovarsi in qualche luogo per qualsisia cagione; e così dicesi:* I miei interessi mi chiamano altrove; Il cristiano dee accorrere ovunque la carità lo chiami. (A) *Lat.* postulare. *Cas. Son. 56.* Mio dever già gran tempo alle Tirrene Onde mi chiama. (N)

16 — Chiedere, Domandare. *Lat.* poscere, flagitare. *Gr.* ἐξαιτεῖν.*Dant. Purg. 29. 39.* Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami. *E rim. 24.* A cui io grido, Mercè chiamando, ed umilmente il priego. *Rim. ant. Guitt. 96.* Onde vi prego, e chiamovi mercede, Che mi perdonate, s' eo aggio fallato. *E 101.* Ciò che merzè chiamare Non averia di far mai signoraggio. » *Franc. Sacch. nov. 11.* Alberto, chiamando misericordia, disse non dirlo mai più.

2 — [*E* Chiamar la morte = *Implorarla, Gridare che venga.*] *Bocc. nov. 14. 9.* Il misero Landolfo, ancora che molte volte il di davanti la morte chiamata avesse, ec. » *Din. Comp. Ist. Fior. lib. 1.* Sentendo le grida del popolo chiamavano la morte, fuggendo per le case vicine. (P)

3 — * *E così* Chiamare il sonno. *Cas. son. 50.* Lasso! che'n van te chiamo*(parla al sonno)*e queste oscure Egelide ombre invan lusingo. (N)

17 — Eleggere. *Lat.* vocare, eligere. *Gr.* καλεῖν, προκρίνειν.*Cap. Comp. discip. 9.* I capitani, consiglieri ec. chiamino uno della compagnia, discreto e sofficiente, in camerlingo a ricevere e pagare i denari. *G. V. 5. 1. 1.* Questi, rimesse le boci degli elettori in lui, chiamò sè medesimo. *E 7. 50. 2.* Incontanente i Cardinali furono rinchiusi, e addì 20 del detto Gennajo chiamarono papa Innocenzio, nato di Borgogna. *Pecor. g. 4. nov. 2.* Essendo i Cardinali stati qui da nove mesi rinchiusi, e costretti dai Perugini, acciocchè chiamassero un Papa ec., disse il Gaetani: noi facciamo un gran male a non chiamare Papa. ec.

18 — Adoperare. *Dant. Par. 10.* Perchè io l' ingegno e l' arte e l' uso chiami, Si nol dirci, che mai s' immaginasse. (M)

19 — Dare. *Cavalc.Espos. Simb. 2.202.* A te sarà chiamato nome nuovo, quale ha nominato la bocca del Signore. (V)

20 — [*E n. ass. nel primo sign.*] *Bocc. nov. 15. 20.* Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare. *Petr. canz. 11. 2.* Non spero che giammai dal pigro sonno Muova la testa per chiamar ch' uom faccia. » *Poliz. Canz. 4.* Chè conviene amar chi ama E rispondere a chi chiama. (N)

21 — Clamare, Gridare, Chiedere gridando o invocando. *Vit. S. G. Bat. 225.* Costoro dissono: chi se' tu? E san Giovanni disse, ch' era una boce che chiamava nel diserto: apparecchiate la via del Signore. *Vit. S. Onof. 145.* Levò le mani e gli occhi al cielo, giacendo in terra, e chiamò e disse al Signore. *Dant. Purg. 6.* E di e notte chiama: Cesare mio, perchè non m'accompagni? *E 20.* E per ventura udi', Dolce Maria, Dinanzi a noi chiamar così nel pianto, Come fa donna Ch' in partorir sia. *E 22.* Ove tu chiame, Crucciato quasi all' umana natura, Perchè non reggi tu, o sacra fame ec. *Convit. 169.* La verace Scrittura divina chiama contro a queste false meretrici, piene di tutti i difetti. *Franc. Sacch. nov. 226.* Veggendo il principio e la fine del secondo, chiama verso la cameriera, e dice in sua lingua: ec. *Vit. S. Margh. 152.* Margherita fue dritta in piedi, e dolcemente chiama a Dio. *E 155.* E Margherita dolcemente Chiama a Cristo onnipotente. *E 156.* Margherita leva le mani al cielo, Entro la morte chiama a Cristo. *Vit. S. Onofr. 145.* Esaldi me, che chiamo a te, o signore Iddio. *Fr. Giord. 183.* Allora Elia chiamòe a Dio e incontanente venne fuoco dal cielo. (V)

22 — * *E* Gridare *più propriamente. G. V. 7. 6.* Quegli della terra ec. aveano per niente la gente del re Carlo, ma per dispregio, ai loro ragazzi che menavano i cavalli all'acqua, facevano spregiare e dire onta e villania, chiamando: ov'è il vostro Carlotto? (Pr)

23 — Orare. *Dant. Purg. 8.* Di'a Giovanna mia, che per me chiami Là dove agl' innocenti si risponde. (M)

24 — [*E n. pass. secondo il sign. del* §. 2.] *Dant.Inf. 1497.* Una montagna v'è che fu già lieta D'acque e di fronde, che si chiamò Ida. *Petr. son 180.* Ho già il più corso Di questa morte che si chiama vita.*Bocc. introd. 20.* Una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevano becchini.»*Borgh. Col.Lat.418.* Lo mostra il caso de' Consani, o Cossani che si chiamino. *E Mon.229.* Affermano essersi trovate quelle monete d'oro del re Vitigis, o Vitisa che se lo chiamino. *Bocc. Testam. 2.* Frati di Santa Maria di S. Sepolcro, ovvero del Poggetto o dalle Campora che si chiamino. (V)

25 — Protestare. *Ar. Fur. 44. 21.* Ma prima Astolfo si chiamò infinita Grazia al Senapo, ed immortale, avere. (M)

26 — Chiamarsi alcuna cosa da alcuno = *Riconoscerla da lui. Lat.* alicui acceptum referre. *Gr.* τὴν αἰτίαν τῶν ἀγαθῶν εἰς τινα ἀνατίθεσθαι. *Dant. Purg.7. 122.* E questo vuole Quei che la dà, perchè da lui si chiami.

27 — * Chiamarsi dolente e pentito = *Tenersi, Confessarsi dolente e pentito. Fav. Esop. 33. (Fir. 1818.)* I legni si chiamarono dolenti e pentuti di ciò che avevano insegnato al fabbro. (Pr)

28 — Chiamarsi obbligato = *Tenersi obbligato. Ar. Fur. 40. 51.* E si chiamò obbligato alla fortuna.

29—Chiamarsi per contento, Chiamarsi contento, sazio, *o simili*=*Dire d' essere soddisfatto, o simili. Lat.* acquiescere, nihil ultra exigere. *Gr.* ἐπαναπάυεσθαι. *Bocc. nov. 68. 11.* Si di quello d' Arriguccio medesimo la sovvenne, che ella si chiamò per contenta. *E nov. 100. 6.* Acciocchè io mi possa della vostra promessione chiamar contento, come voi della mia vi potrete chiamare. *Filoc. 2. 297.* Oimè, iniqua fortuna, maladetta sie tu: or non ti potevi tu chiamar sazia delle mie avversità? *Ar. Fur. 14. 62.* Onorò il cavaliere e la donzella Tanto, che si chiamar di lui contenti. » *Ax. Negr. 2. 2.* Vi chiamerete servito benissimo.

30 — Chiamarsi offeso = *Tenersi offeso. Ar. Fur. 21. 33.* Fors' egli che da me si chiama offeso, S' avvedrà poi d' avermi fatto torto.

31—*Chiamarsi vinto = *Confessare di esser vinto. Ar. Fur. 33. 52.* Nè per questo si rende, e chiama vinto. *Cas. Canz. 1. 2.* Con roca voce umil vinto chiamarmi. (N)

32 — (Marin.) Chiamare un bastimento: *È chiamarlo con voce forte, o parlargli col portavoce o tromba, ovvero senza quando si è davicino.*(S)

2 — *Si dice che* Una manovra chiama da lontano *quando è attaccata ad un punto lontano dal luogo dove essa si maneggia; che* chiama all' indietro, o alla destra, *quando la direzione viene da quella parte; che* chiama dritto, *quando la sua direzione è in linea retta con la chiglia; che* chiama in croce, *quando la sua direzione è incrociata con altre manovre.* (S)

3 — ALLA GUARDIA = *Avvisare quello cui tocca di montare la guardia, o di fare il quarto. V.* Quarto. (S)

4 — * Chiama e risponde: *Così dicesi una fune discosta o vicina.* (A) (Van)

CHIAMATA, Chia-mà-ta. [*Sf. Lo stesso che*] Chiamamento. *V. Lat.* vocatio, invitatio. *Gr.* κλῆσις ἐπίκλησις. *M. V. 6. 69.* La cosa si ruppe tra i Ciciliani, e seguitonne la chiamata a Messina del re Luigi.

2 — Elezione. *Lat.* nuncupatio. *Gr.* προσαγόρευσις. *Provvis. Com. Fir. 4.* E se fosse tratto, eletto, ricevuto, non vaglia quella tratta, o chiamata, a togligione. *Cap. Comp. disc. 10.* Procuratore e sindaco generale sia, ovvero siano, uno o più ec.; la cui chiamata e costituzione si faccia nell'infrascritto modo. *Valer. Mass.* Lucio Silla menò sua vita, infino alla chiamata della sua questoria, sozza di lussuria, di vino e d' amore.

3 — * Genio, Inclinazione, Disposizione naturale, Attitudine. *Algar. Lett.* Ed essi *(pittori)* siccome veggiamo andar tuttora canterellando chi ha la voce discordata e difforme, si volgono volentieri a quei soggetti pe' quali hanno meno di chiamata. (A)

4 — DI DIO * = *Interna ispirazione di Dio che muove l' anima ad abbracciare il bene e ad abbandonare il male.* (A)

2 — * *Ed è anche lo stesso che* Morte. *Buon. Vas. ant. 106.* Mi sembra che vi sia d'avvertire che la morte è chiamata ec. a certificazione o sia vocazione fatta da Dio ec. che ancora noi siamo soliti di appellarla chiamata di Dio. (N)

5 — (Ar. Mes.) *T. degli stampatori, librai ec. Quella parola che si mette a piè d' una pagina, e che è la prima della pagina che segue.* (A)

2 — *Quel segno che si fa per indicare il luogo dove si dee fare alcuna aggiunta, o correzione, o annotazione in a cuna scrittura.*

6 — (Milit.) Chiamata *si dice anche la Battuta di tamburo, la quale chiama a battaglia. Lat.* classicum. *Gr.* σάλπιγξ, ἀνακλητικόν.

2 — *Onde* Far la chiamata = *Chiamare a battaglia. Lat.* classicum canere. *Gr.* σημαίνειν τὸ ἀνακλητικὸν.

3 — Far la chiamata de' soldati *o simili* = *Chiamargli tutti ad uno ad uno per riconoscere se ne manca alcuno.*

4 — Far la chiamata ad una città assediata, *o simili* = *Intimarle o Farle istanza che spontaneamente si arrenda.*

5 — * *E* Chiamata *dicesi ancora il segnale o tocco di tamburo che dà il comandante della piazza assediata, quando vuole aprire le trattative per arrendersi.* (N)

7 — (Marin.) Chiamata a rassegnarsi: *È un segnale, un' intimazione che fa un vascello ad un bastimento, perchè venga all' obbedienza. V.* Rassegnarsi. (S)

8 — (Veter.) *Diconsi* Chiamate *il diverso adoperar della mano che, senza produrre sensazione dolorosa sulle barre del cavallo, basta ad indurlo ad un dato movimento.* (O)

CHIAMATIVO, Chia-ma-ti-vo. *Add. m. Atto a chiamare. Cels. Cittad. Orig. Tosc.* (A)

CHIAMATO, Chia-mà-to. *Add. m. da* Chiamare. *Lat.* vocatus. *Gr.* κεκλημένος. *Maestruzz. 2. 14.* Sarebbe più grave se si facesse sacrifizio e reverenzia al chiamato demonio. *Petr. canz. 7. 7.* Anzi tempo chiamata all' altra vita.

2 — [*Ed in forza di sost.*] *Bocc. nov. 17. 9.* I chiamati erano troppo lontani.

3 — (Leg.) Chiamati ad una successione, *diconsi coloro che il testatore o la legge dichiara dovere gradualmente succedere al primo erede.* (A)

CHIAMATORE, Chia-ma-tó-re. *Verb. m. di* Chiamare. *Che chiama. Lat.* vocator. *Gr.* κλήτωρ. *Lib. Pred. P. S.* I Romani avevano ordinato che alcuno non fosse chiamatore sanza l'autorità del Senato. *Guid. G.* Essendo svegliato dalle boci de' chiamatori. *Mor. S. Greg.* In queste parole è specificata la dolcezza del chiamatore.

CHIAMATRICE, Chia-ma-tri-ce. [*Verb. f. di* Chiamare. *Cap. Impr. 2.* Vogliamo che la presente spirituale confraternitade sia chiamatrice ed invitatrice di tutti i fedeli circostanti e convicini.

CHIAMAZIONE, Chia-ma-zió-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Chiamamento. *Lib. Astrol.* Il punto di A sia nella prima chiamazione il punto di settentrione; e lo punto di C punto di mezzodie; e nella seconda vocazione sia il punto di A, punto di mezzo cielo.

CHIAMO. *Sm. V. A. V. e di* Chiamamento. *Franc. Barb. 331. 7.* Halla mandata Amor per dimostrarci Con fatti vuol trovarci, Se vogliamo Suo alto chiamo.

CHIAMORE, Chia-mó-re. *Sm. Clamore, Fama, Romore. Liburn. Occorr. 2. Berg.* (Min)

CHIAMPORCERO. * (Geog.) Chiam-por-cè-ro. *Piccola città degli Stati Sardi nella provincia di Aosta.* (G)

CHIANA. [*Sf.*] *Palude,* [*Luogo paludoso.*] *Lat.* palus, stagnum. *Gr.* λίμνη. (Da *chiano* detto così da' Napolitani per *piano*; poichè i piani appunto son quei che impaludano.) *Dant. Par. 13. 22.* Poich'è tanto di là da nostra usanza, Quanto di là dal muover della chiana Si muove il ciel che tutti gli altri avanza. *Lab. 164.* Nelle chiane di mezza state con molto meno noja dimorrebbe ogni schifo. *Morg. 23. 41.* Tutto quel giorno cavalcato avieno Per boschi, per burron, per mille chiane.

CHIANA. * (Geog.) [*Sf. Lat.* Clanis. *Fiume della Toscana e degli Stati della Chiesa.* (G)

CHIANARE. (Ar. Mes.) Chia-nà-re. *Att. T. de' corallai. Infilzar più pezzi di corallo già bucato, e premergli fortemente con una pietra sopra un travetto, finchè non sieno smussati tutti gli angoli, e finito di portar via tutta la scorza. V.* Tondatore. (Da *chiano* che presso i Napolit. val piano; poichè smussando gli angoli, si appiana.) (A)

CHIANATO, Chia-nà-to. *Add. m. da* Chianare. (A)

CHIANATORE. (Ar. Mes.) Chia-na-tó-re. *Sm. V.* Chianatora. *Colui che chiana il corallo.* (A)

CHIANCIANO. * (Geog.) Chian-cià-no. *Terra di Toscana, celebre pe' suoi bagni minerali.* (G)

CHIANGARA. * (Geog.) Chian-gà-ra. *Antica città dell' Anatolia.* (G)

CHIANTARE, Chian-tà-re. [*Att. V. A. V. e di*] Accoccare. (Da *chiantare* che presso i Napolit. val piantare: e *piantare* gl'Italiani pur dicono in senso di piantar carote.) *Varch. Ercol. 93.* E se ha detto o fatto quella tal cosa, gli rispondiamo: tu me l' hai chiantata, o calata, o appiccata, o fregata.

CHIANTI. * (Geog.) *Vasto e montuoso territorio di Toscana, celebre pe' suoi vini.* (G)

CHIANTLA. * (Geog.) *Fiume e cit. della Republica di Guatimala.* (G)

CHIAPA. * (Geog.) *Provincia del Guatimala.* (G)

CHIAPINETTO, Chia-pi-nét-to. *Sm. Sorta di calzaretto, o lo stesso che* Calzaretto. (Dimin. dell'illir. *Klòpac* zoccolo.) *Castigl. Cort. lib. 1.* Non vi pare ec. leggiadra ed attillata nei suoi chiapinetti di velluto, e calze pulite? (A)

CHIAPPA. [*Sf.*] *Cosa comoda a potersi chiappare,* [*nel qual significato è V. A.*] *Dant. Inf. 24. 32.* Che noi appena, ei lieve, ed io sospinto, Potevam su montar di chiappa in chiappa. *But.* Di chiappa in chiappa, cioè di pietra in pietra.

2 — Quella parte carnosa e deretana del corpo tra la cintura e l'appiccatura delle cosce. Natica. *Lat.* clunis, nates. *Gr.* πυγή. *Morg. 24. 96.* E per tentargli nella pazienza, Le chiappe squadernò, con riverenza. *Lib. son. 23.* Viso ec. Ch' un di tel coprirà tosto un cristeo Uscito delle chiappe di Graziano.» *Red. Lett. t. 6. p. 207.* Con le mie vizze e smuntissime chiappe. (N)

CHIAPPAMOSCHE. (Bot.) Chiap-pa-mó-sche. *Sm. indecl. V. comp. Scrivesi anche* Chiappa mosche. *Pianta che ha la radice scagliosa; le foglie radicali, distese in giro sul terreno, un poco carnose, liscie, rotonde, smarginate, con due lobi semi-ovati, cigliati nei bordi da spine; i pezioli alti; lo scapo nudo, filiforme, diritto. I fiori sono cinque a sette, bianchi, pedunculati a corimbo, in cima dello scapo. È indigena de' luoghi umidi della Carolina, e precisamente intorno a Wilmington. Fiorisce nell' estate. Lat.* dionaea muscipula Lin. (Gall)

CHIAPPARE, Chiap-pà-re. [*Att. Lo stesso che*] Acchiappare. *V. Lat.* capere, prehendere, arripere. *Gr.* λαμβάνειν, προσαρπάζειν. *Buon. Fier. 3. 5. 2.* Per vera brama di chiappar l' altrui. *Malm. 7. 61.* Perchè gli aspetta, e il vecchio, che alla siepe Vien primo, chiappa su come dir pepe. *E 12. 55.* Ma non chiappa se non de ragnatelli.» *Vit. SS. Pad. 1. 59.* Lo cavallo suo ec., chiappando quello di Nestorio, ec. *E 3. 308.* Allora San Giovanni incontanente chiappò la croce di mano a colui che la teneva, e percosse fortemente il diavolo con ella. (V)

2 — Colpire, Ferire, Percuotere al punto. *Malm. 2. 41.* Il Marchese a Florian l' avea diretta, Per chiapparlo nel mezzo della testa.

3 — Trovare, [Sopraggiugnere alcuno, ma come impensatamente o a caso.] *Malm. 2. 53.* Perchè a roder toglieva un osso duro, Mentre non lo chiappasse testa testa.

4 — * *Dicesi* Chiappare uno in fragranti (*sottintendendovisi* crimine) *e vale Sopragiungerlo improvvisamente nell' atto della colpa.* (A)

5 — [*Dicesi* Chiappare al boccone *per Ingannare con allettamenti.*] *Buon. Fier. 4. Intr.* Molti al boccon del guadagno ho chiappati.

CHIAPPATO, Chiap-pà-to. *Add. m. da* Chiappare. *Buon. Fier. 4. 5. 3.* Rompono il collo il primo di, chiappato Alla Gorgona da fuste turchesche.

CHIAPPEN. * (Mit. Peruv.) *Il Marte de' selvaggi che abitano la valle di Tunia, vicino a Panama.* (Mit)

CHIAPPINO, Chiap-pi-no. *Sm. V. Fior. Orso o Scimia, forse così detto da Chiappe. Fag. rim.* Giacch' io son trasmigrato in un chiappino, Se tornerò a Firenze, le persone Mi verranno a veder ballare in piazza. (A)

CHIAPPO. * *Sm. Drappello, ma detto in cattiva parte.* (Come dicesi una *mano di uomini* in senso di drappello, e come con la mano si *chiappa*, così anche si è detto *chiappo* nel senso medesimo.) *Bonfiad. Cic. Mil.* Milone, il quale mai soleva menar seco i giovani cantori della moglie, allora per caso gli avea seco, e un chiappo di fantesche. (*Il lat. ha:* ancillarum greges.) (N)

CHIAPPOLA, Chiàp-po-la. [*Sf.*] *Cosa di niuno o di poco pregio. Lat.* res nihili. *Gr.* εὐδενόσωρον πρᾶγμα. —, Chiappoleria, *sin. Morg. 24. 94.* Ognun rideva a veder questa chiappola. *Ciriff. Calv. 3. 72.* Ch' io non gli stimerei tutti una chiappola. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* O in Pandora si fan chiappole nuove, Vidi e provai e praticai curioso.

2 — Uomo leggieri, *che diremmo anche* Frasca o Fraschetta. *Lat.* homo levis. *Gr.* ὑπόκουφος. *Pataff. 4.* Non istare al gambon con una chiappola.

CHIAPPOLARE, Chiap-po-là-re. [*Att.*] *Scartare,* [*Metter nel chiappolo.*] (Dal lat. barb. *capulare* troncare, segare; poichè ciò che si tronca dall' oggetto, è appunto la sua parte inutile.)

CHIAPPOLERIA, Chiap-po-le-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Chiappola. *V. Salv. Spin. 4. 11.* Dunque per chiappolerie e per chiacchiere s' ha a venir di notte a pigliar un par mio, com' un ladro? *E Granch. 1. 2.* Mazzi, cuori, trapunti, e altre simili Chiappolerie da monache. *Malm. 10. 55.* Che un uom uso alle giostre e alle quintane, Con tal chiappolerie gli vada intorno.

CHIAPPOLINO, Chiap-po-li-no. [*Sm. dim. di* Chiappola, *nel sign. del §. 2.*] *Dicesi per ischerzo a persona leggieri, che anche si dice* Fraschetta. *Lat.* scitulus puer. *Gr.* ὑπόκουφος. (I Napolit. dicon *chiappino* in senso di furbo dall'ar. *ghabin* impostore, frodatore, ingannatore.) *Varch. Suoc. 5. 4.* Ceriuolo chiappolino ch'egli è. *E Ercol. 96.* E d'un ceriuolo e chiappolino, il quale non sappia quello che si peschi, nè quante dita s'abbia nelle mani ec., si dice: egli è un chicchi bichicchi ec.

Chiappolo, Chiàp-po-lo. [*Sm.*] *Scartamento*, [*Ammasso di chiappole, o ciò che si rifiuta, che si mette da parte, come inutile o di niun conto; che parlando di giuoco di carte dicesi* Monte, Scarto.] (A)
2 — Lasciare o Rimanere nel chiappolo, *vale lo stesso che Lasciar nel dimenticatojo, Dimenticare, o Essere dimenticato. Varch. Suoc. 5. 5.* Io dove rimango? nel chiappolo. *E Ercol. 86.* Lasciaste voi nel chiappolo in pruova, o più tosto nel dimenticatojo, non ve n'accorgendo, il verbo cc.
Chiara. *Sf. Albume dell' uovo. Lat.* ovi albumen, ovi albor. *Gr.* λεύκωμα τοῦ ὠοῦ. *Cr. 4. 41. 7.* In vino bianco solamente la chiara si ponga, nel rosso il tuorlo e la chiara. *Buon. Fier. 5. 1. 4.* E va in cucina, e datti uova a stiacciare, E batti chiare, e pon da parte i torli Per farne un frittatone.
2 — [*Nello stesso signif. dicesi più comunemente* Chiara d'uovo e Chiara dell'uovo.] *Cr. 4. 41. 4.* Alcuni il chiarificano con noccioli di pesche, altri con sola chiara d'uovo.» *Lib. cur. malatt.* Per fare la chiarata sbatti bene le chiare dell'uova. (N)
3 — [*Lo stesso che* Chiarata. *V.*] *Malm. 9. 4.* Orsù, cerchi chi vuol battaglia e risse, E si chiarisca, e provi un po' le chiare. *E st. 40.* I tagli alcuno impiastra colle chiare.
4 — * (Pitt.) Tinta chiara. *Cenn. Pitt. cap. 13.* Alcuna volta puoi disegnare in carta bambagina, pur con penna che sia temperata sottile, e poi gentilmente disegna e vieni conducendo le tue chiare, mezze chiare e scure, a poco a poco colla penna più volte ritornandovi. (N)
Chiara. * *N. pr. f. Lat.* Clara. —*Celebre abbadessa e santa del secolo XII., fondatrice dell' ordine delle Clarisse.* (B) (O)
Chiaramente, Chia-ra-mén-te. *Avv. Con chiarezza, Manifestamente, Apertamente.* —, Chiaritamente, *sin. Lat.* aperte, manifesto. *Gr.* φανερῶς, σαφῶς. *Bocc. nov. 19. 32.* Chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. *E nov. 22. 14.* Siccome colui che malizioso era, chiaramente s'avvisò perchè così segnato era stato. *Petr. son. 1.* E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente, Che quanto piace al mondo è breve sogno.
2 — Fedelmente. *Lat.* fideliter. *Gr.* πιστῶς. *Franc. Barb. 47. 3.* Sovra ciò ti consiglio Che chiaramente serva.
Chiaramonta. * (Geog.) Chia-ra-món-te. *Lat.* Clarmons. *Cit. della Sicilia.* (G)
Chiaranzana, Chia-ran-zà-na. *Sf. Lo stesso che* Chiarentana. *V.*
2 — *Per similit.* Allegria, Tempone, *o simile. Ar. Cass. 3. 2.* Buoi saremmo noi bene, . . . Se per dar fieno a' buoi lasciassimo Questa cena, ove abbiamo a stare in gaudio Con domigelle, e in chiaranzana. (B)
Chiarare, Chia-rà-re. [*Att.*] *Cavar di dubbio, Chiarire. Lat.* certiorem facere, patefacere, declarare, clarare. *Gr.* προσημαίνειν, δηλοῦν. *Bocc. nov. 27. 47.* Se un caso avvenuto non fosse, che loro chiarò chi fosse stato l'ucciso. *V. Deput. Decam. 37. e 38.* (*Secondo il Bisc., annot. Malm. 1., il Bocc. scrisse qui*, che fe' loro chiaro.)
2 — [*E. n. pass.*] Rischiarare. *Liv. M.* Il tempo si chiarò, e si serenò il cielo e l'aria, ch' egli ridottò d'assalirli.
Chiarata, Chia-rà-ta. [*Sf.*] *Medicamento fatto di chiara d'uovo sbattuta, nella quale s'intigne stoppa, o altro, e s'applica alle ferite o percosse. V.* Chiara, §. 3. *Lib. cur. malatt.* Par farela chiarata sbatti bene le chiare dell'uova, e aggiungi un poca d'acqua rosata. *Malm. 1. 60.* Con fasce, pezze e taste accomodate, Per farsi alle ferite le chiarate.
Chiarea. (Farm.) Chia-rè-a. [*Sf.*] *Bevanda medicinale*, [*composta di cannella, acquavite, zucchero, garofani, o simile, infusi nell' acqua.*] (Dallo spagn. *clarea* bevanda che si fa con vino bianco, zucchero ed aromi, e si cola con un sacchetto.) *Bocc. nov. 83. 12.* Il medico partitosi, gli fece fare un poco di chiarea, e maudogliele. *E appresso*: Calandrino bevve tre mattine della chiarea. *Sen. Pist.* Non le fa neente, s'ell'è acqua calda o fredda, o vino, o chiarea. *Tes. Pov. P. S.* Buona chiarea per li feriti: togli cennamo dramme una, garofani grani venti, pepe nero grani venti, pepe lungo dramme una e mezzo, vin buono uno mezzo quarto, ec.
Chiareggiare, Chia-reg-già-re. *Att. Render chiaro, Rappresentar chiaramente. Lat.* collustrare. *Boez. 140.* Qualunque cose sensibili chiareggia. (V)
2 — * (Pitt.) Dar i chiari. *Cen. Pitt. cap. 52.* Questo colore è buono in secco, con tempera di rossume d'uovo, e chiareggialo con giallorino. (B)
Chiarella. (Ar. Mes.) Chia-rèl-la. *Sf. e per lo più* Chiarelle *in pl. Mancamenti i quali si osservano nei panni che non sono tessuti e colpeggiati uniformi.* (A)
Chiarello, Chia-rèl-lo. [*Sm. Vinetto, e forse Vino composto con molta parte d'acqua., ma in gergo si prende per.*] Acqua. —, Chiaretto, Chiaricra, *sin.* (*V. chiaretto.*) *Alleg. 130.* Tre panellini avrete, e due mezzette di vino il giorno, e la metà chiarello. *Pataff. 9.* Però usa chiarello la taverna.
2 — (Bot.) *Pianta che ha lo stelo lungo due piedi in circa; le foglie peziolate, ovali, cordiformi, intaccate; le superiori amplessicauli; i fiori grandi, azzurri, glutinosi, in ispiga verticillata, terminante. È comune lungo i fossi e ne' prati; fiori-sce nella primavera e nell' estate. Lat.* salvia pratensis Lin. (Gall)
Chiarenna, Chia-rén-na. *Voce di niun sign., che s'usa solamente accompagnata col verbo Essere; e dicendosi* Essere in Chiarenna, o in Chieradadda, *si vuol far intendere* in luogo lontanissimo. (*Clarenna era una città della Baviera: or dicesi Rain.*) *Bisc. Malm.* (A)
Chiarentana, Chia-ren-tà-na. [*Sf. Specie di ballo antico, e par che valesse anche qualunque ballo.*] —, Chirintana, Chirinzana, Chiaranzana, *sin. Lat.* chorea. *Gr.* χορεία. *Morg. 27. 55.* E si faceva tante chiarentane, Che ciò ch'io dico, è di sopra una zacchera.
Chiarenza. * (Geog.) Chia-rèn-za, Clarenza. *Borgo e porto della Morea sulle rovine dell' antica Cillene. Città e contea d'Inghilterra.*(G)
Chiarenzio, * Chia-rèn-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Clarentius. (Dal lat. *clarens* part. di *clarere*) io son chiaro, illustre.) (B)
Chiaretto, Chia-rét-to. *Sm. Lo stesso che* Chiarello. *V.* (I Francesi dicono *clairet* e gli Spagn. *clareto* un vino rossetto per opposizione ad altro di colore più cupo.) *Vit. S. Gir. 19.* Iddio fa alcuna volta come quegli che 'l chiaretto per lo vino, ovvero come quegli che dorme.(V)
Chiaretto. *Add. m. dim. di* Chiaro. *Alquanto chiaro. Varc. Stor. 7. Berg.*(Min)
Chiarezza, Chia-réz-za. [*Sf.*] *Lucidezza, Splendidezza,* [*Chiarità. V.* Luce.] *Lat.* claritudo, claritas, limpitudo, puritas. *Gr.* σαφήνεια, λαμπρότης. *Dant. Par. 14. 40.* La sua chiarezza seguita l'ardore, L'ardor la visione. *E 67.* Ed ecco intorno di chiarezza pari Nascere un lustrò sopra quel che v'era, A guisa d'orizzonte che rischiari. *G. V. 12. 108. 1.* Per la chiarezza di te, ogni altro lume di splendore diminuisci. *(Qui metaf.)*
2 — Luce. *Lat.* lux. *Gr.* φῶς. *Tes. Br. 1. 6.* Comandò che 'l mondo fosse fatto, cioè a dire cielo, terra e acqua, giorno, chiarezza, e gli Angioli; e che la chiarezza fosse divisata dalle tenebre.
3 — Celebrità, Onorata fama, *e fu detto anche delle arti. Vasar. Vit.* Andar all'eccellenza dell'arte *(della pittura)*, alla quale arrecò poi gran chiarezza Apollodoro ateniese. (A)
4 — Certificamento, Sicurezza, Soddisfazione. *Lat.* securitas. *Gr.* βεβαίωσις. *Bocc. nov. 69. 12.* Dove tre cose, ch' io domanderò, voglia fare a chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comandera poi che io prestamente non faccia.
5 — *Trattandosi di scritture*, Agevolezza, Facile intelligenza. *Lat.* perspicua notitia. *Gr.* καταφανὴς γνῶσις. *Cron. Morell.* I qua' danari nel vero sono ed erano di Niccolò del Ricco; il qual Niccolò fece scrivere nel detto Dino per sua chiarezza.
6 — *Trattandosi di stile*, Perspicuità, Ordine giudizioso delle idee, e scelta delle parole meglio appropriate per l'espressione del concetto. *Menz. Poet. 1.* Tronca ciò che ridonda, e la chiarezza Sia compagna a' tuoi scritti, cc. *E appresso:* Ben vedi come in un congiungo e serbo Nobiltade e chiarezza; ambo son poli D'un scritto illustre: or fa di ciò riserbo. (P)
7 — *Trattandosi di famiglie*, Gentilezza, Nobiltà. *Lat.* claritas, generositas. *Gr.* εὐγένεια.
8 — *Trattandosi di vino, d'acqua o d'altri liquori*, Limpidezza; *contrario di* Torbidezza. *Lat.* limpitudo. *Gr.* διαφάνεια.
9 — [*Trattandosi del vero o simile*, Evidenza.] *Vinc. Mart. Lett. 26.* Perchè apparisca nella mia giustificazione la chiarezza del vero.
10 — * *Dicesi* Chiarezza del giorno *per Luce del giorno.* (A)
11 — *Col v.* Dare: Dar chiarezza = *Mettere in lume, Porgere indizio certo. Ar. Fur. 15. 96.* Da lui raccolti fur con quella fronte, Che può d'interno amor dar più chiarezza. (P)
12 — [*Col v.* Fare: Far chiarezza di alcuno, *fig.* = *Dare di lui un esempio singolare.*] *Pecor. g. 1. nov. 2.* Noi faremo di lei sì fatta chiarezza, e daremle sì fatta punizione, che voi sarete contento.
13 — * A maggior chiarezza, *posto avverbial.* = *A fine di più chiarezza, Per far più chiaro, Perchè meglio s'intenda.* (A)
Chiarezza diff. da *Perspicuità*. La *Chiarezza* risguarda più da vicino le cose medesime che si trattano in un discorso, in un'opera: essa nasce dalla distinzione delle idee. La *Perspicuità* dipende dalla maniera con la quale i pensieri e le idee si esprimono: essa nasce dalle buone qualità dello stile.
Chiariera, Chia-riè-ra. *Sf. V. A. V. e di'* Chiarello. *Fr. Giord. 302.* Quando il Re di Francia riceve la corona ec. si fa piover tutto quello die chiariera. (V)
Chiarificante, * Chia-ri-fi-càn-te. *Part. di Chiarificare. Che chiarifica. V. di reg.* (O)
Chiarificare, Chia-ri-fi-cà-re. [*Att. e n.*] *Far chiaro*, [*e dicesi non men dell'acqua, del vino o altro liquore, che della voce, della vista,* ec.] *Lat.* clarare, clarum reddere. *Gr.* λαμπρύνειν. *Cr. 4. 31. tit.* In che modo si chiarifica tosto il mosto. *Cr. 3. 4. 4.* Avicenna dice che il cece chiarifica la boce. *Tes. Pov. P. S.* Lo grasso del pesce di fiume, mescolato con olio e con mele, giova molto a chiarificare l'occhio. *E altrove*: Lo fiele dell'avoltojo giova a chiarificare lo vedere.
2 — Trar di dubbio. *Lat.* certiorem facere, dubitationem adimere. *Gr.* βεβαιοῦν. *Pdoc. 7. 486.* Acciocchè delle cose da lui ignorate fosse da Ilario chiarificato.
3 — Chiarire, *nel sign. del* § *1.*
4 — * Dichiarare, Dimostrare alcuna cosa. *Com. Dant. Inf. 4.* A torre via il detto argomento fatto per Dante, chiarifica Virgilio che altra cagione, che paura, l'ha renduto pallido. (N)
Chiarificato, Chia-ri-fi-cà-to. *Add. di* Chiarificare. [*e dicesi propriamente de' liquidi sottomessi alla chiarificazione.*] *Lat.* defaccatus. *Gr.* κεκαθαρμένος. *Red. cons. 1. 9.* Sarei di parere che cc. il principio del sumedicamento fosse un siroppetto chiarificato solutivo. *E 10.* Con questa condizione però, che tre ore dopo aver bevuto il siroppetto chiarificato e solutivo, ella bevesse ec.
2 — **E per metaf. Cavalc. Specch. Cr.* Se l'anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non sarà chiarificata nello splendor di quella eterna bellezza. (V)
Chiarificatore, * Chia-ri-fi-ca-tó-re. *Verb. m. di* Chiarificare. *Che chiarifica. V. di reg.* (O)
Chiarificatrice, * Chia-ri-fi-ca-trì-ce. *Verb. f. di* Chiarificare. *V. di reg.*(O)
Chiarificazione, Chia-ri-fi-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Il chiarificare.* [*Lat.* illustratio.]
2 — Dichiarazione. *Lat.* declaratio, demonstratio. *Gr.* ἀπόδειξις. *Cron. Vell.* Per chiarificazione di certi capitoli di pace fatti tra il Comune e i Pisani.
3 — * (Farm.) *Operazione che consiste nel separare da un liquido tutte le sostanze insolubili che vi si trovano sospese, e che non alterano la trasparenza, nel quale caso si ricorre alla decantazione, alla feltrazione od alla depurazione. Lat.* clarificatio. (A. O.)
Chiarigione, Chia-ri-gió-ne. [*Sf.*] *Il chiarire*, —, Chiarimento, *sin.*
2 — Dichiarazione, Attestato, Manifestazione. *Lat.* demonstratio. *Gr.* ἀπόδειξις. *Cron. Morell.* Di che i capitani co' loro collegati feciono per partito al nostro detto antico una certa chiarigione di vero e perfetto Guelfo. *Com. Par. 17.* Nella chiarigione dello stato futuro

dell'autore si dice suo esilio. *But.* Non s' attentava di dire a Beatrice, e di dimandar chiarigione.

CHIARILLO. (Marin) Chia-ril-lo. *Sm. Dicesi che* il tempo fa chiarilli, *quando è al buono, sebbene senza vento.* (A)

CHIARIMENTO, Chia-ri-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Chiarigione. *V. Filoc. 7. 246.* Mostrò quanto gli fosse stata cara la dimostrazion della fonte fattagli da loro, e similmente il chiarimento delle degne mutazioni.

CHIARINA. (Mus.) Chia-ri-na. [*Sf.*] *Strumento di fiato*, [*il cui tubo è più stretto, ed il tuono più acuto che quello della trombetta ordinaria.*—, Chiarino, Clarino, *sin.*] *Lat.* fistula, tibia. *Gr.* σύριγξ, αὐλὸς. (Così detta, perchè disuono chiaro. Dagli Spagn. è chiamata *clarin*, e da Franc. *clairon.*) *Fir. As. 318.* Con due trombetti, che mescolando co' gravi que' tuoni acuti, e facendo andare quelle chiarine infin nelle stelle, destavano eziandio i vili animi ad una non usata gagliardia. *Buon. Fier. 2. 4. 7.* Odi conserto Di trombe e di chiarine, E cennamelle e timpani e di pive.

CHIARINO. (Mus.) Chia-ri-no. *Sm. Lo stesso che* Chiarina. *V. Inferr. App.* Le quali si sarieno adirate con essi, se un suono di chiarini e una soave melodia ec. (A) *Car. Volg. Long. Am.* Su di cima lo scoglio si sentiva un suono di sampogna sì spiacevole, che non di sampogna, ma di chiarini di mare e di bellicosa tromba sembrava che fosse. (Min)

CHIARIRE, Chia-ri-re. *Att. Far divenir chiaro*, [*Purificare un liquore torbido; nel quale sign. è sin. di* Chiarificare.] *Lat.* clarificare. *Gr.* λαμπρύνειν. *Ricett. Fior. 95.* Le medicine liquide, che hanno diverse parti mescolate, si chiariscono lasciandole riposare ec. *E appresso*: Ma il più delle volte si chiariscono colle chiare d'uova dibattute.

2 — Dimostrare. *Allegr. 61.* L'alfabeto per uomin da qualcosa ci chiarisce tra que' che sanno. (V)

3 — Cavar di dubbio, Far chiaro o manifesto. *Lat.* declarare. *Gr.* σαφηνίζειν. *Dant. Par. 9. 1.* Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza, M' ebbe chiarito. *M. V. 8. 4.* Essendo già di ciò sospetti al popolo i signori, e chiariti per la predica del Bossolaro. *Cron. Morell. 232.* Affermando autenticamente quello che ec. s' era deliberato e chiarito; e di subito fu messo il partito, e chiarito di nuovo con tutte le solennità opportune. *Bocc. Vit. Dant. 248.* Perocchè, se quanto si converrebbe e potrebbe le volessi chiarire ec., dubito non mi tirassino più oltre molto. *Vinc. Mart. lett. 40.* M' ha chiarito un dubbio nel qual m' avea posto una mia libertà di scrivere. » *Salv. Avvert. 1. 1. 10.* E ciò che noi diciamo chiariscati per quest' esempli. (V)

4 — Diciferare, Risolvere. *Franc. Sacch. nov. 207.* Ogni cosa m' avete detto, di che dubitava, e avetemi ben chiarito ogni mio sospetto. (V)

5 — Dichiarare, Sentenziare. *Lat.* definire. *Varch. Stor. 2. 21.* Citò prima, e poi chiarì ribello di santa Chiesa il cardinal Colonna.

6 — Scaponire, Sgarare, Sgarrire. *Lat.* pertinaciam infringere. *Gr.* αὐθάδειαν διαλύεσθαι. *Lib. son. 54.* Sol per vantarmi aver chiarito un pazzo. *Bern. Orl. 2. 25. 23.* Questo fu il colpo che chiarì la gente Pagana affatto. *Malm. 1. 1.* Fece prove da scriverne al paese, Per chiarir Bertinella e la canaglia. » *Car. Lett. ined. t. 2. c. 239.* Pure è tanta la sua importunità, e presume tanto di sè, che mi sono a l'ultimo risoluto di chiarirlo, e di cavargli la stizza. (Pe)

7 — [Nobilitare, Illustrare.] *Franc. Sacch. Op. div. lett. 225.* È mancamento di fede a mescolare fra 'l numero de' Santi tal dipintura (*d' uomo non canonizzato*) perchè le cose del Cielo non si possono leggermente chiarire da uomini terreni.

8 — IL POPOLO, [*ed anche assolutamente* Chiarire] *dicesi di Chi colle parole o co' fatti si fa scorgere*; [*ma si prende in cattiva parte.*] *Morg. 19. 1. 9.* Può far Iddio tu sia sì sciagurato: Tu m' hai chiarito, anzi vituperato.

9 — LA PARTITA* = *Porla in chiaro, Far conoscere appuntino il debito e credito di alcuno. E fu detto anche fig. Cecch. Mogl. 2. 1.* E jer mattina (guardate se questo vi chiarisce la partita) andò la moglie di Pandolfo e la figliuola in villa. (N)

10 — UN DISEGNO. *V.* §. 17.

11 — *In sign. n. ass.* Divenir chiaro. *Ricett. Fior. 95.* Alcune (*medicine*) che difficilmente chiariscono, tenendole al Sole ec.

12 — Risplendere, *contrario di* Oscurare. *Lat.* clarescere. *Dant. Par. 9. 14.* E 'l suo voler piacermi Significava nel chiarir di fuori.

13 — * Rischiarare, *contrario di* Turbare. *Guitt. Lett. 27. 71.* Non turbare, ma chiarire; non dolere, ma gaudere pertene a voi. (V)

14 —* *In lingua furbesca, vuol dir* Bere, *e propriam.* Ber vino, *che in questa lingua s' appella* Chiaro. *Bisc. Malm.* (A)

15 — *In sign. n. pass.* Uscir di dubbio, Certificarsi, Cerziorarsi. *Lat.* rem deprehendere, pervidere. *Gr.* διοπτεύειν. *Vinc. Mart. lett 15.* Il che mi fece credere fosse andato a chiarirsi di qualche dubbio per tornare.

16 — * *E nel sign. del §. 6. Malm. 9. 4.* Orsù cerchi chi vuol battaglie e risse, E si chiarisca, e provi un pò le chiare. (N)

17 — * (Pitt.) Chiarire un disegno = *Dargli i chiari, Chiareggiarlo. Borgh. Rip.* Volendo chiarire il disegno si potranno leggermente toccare i dintorni con inchiostro. (A) (N)

CHIARISSIMAMENTE, Chia-ris-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *sup. di* Chiaramente.—, Chiarissimo, *sin. Lat.* planissime. *Gr.* προδηλοτάτως. *Espos. Vang.* Il quale vede le 'ntenzioni chiarissimamente dentro, come l' opere di fuori. *Guicc. Stor. lib. 2.* Ma eziandio apparisce chiarissimamente ec.

CHIARISSIMO, Chia-ris-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Chiaro. *Lat.* clarissimus. *Gr.* λαμπρότατος. *Dant. Par. 30. 7.* E come vien la chiarissima ancella Del sol più oltre.

2 — Limpidissimo. *Lat.* limpidissimus. *Gr.* διαφανέστατος. *Bocc. g. 1. f. 7.* Da seder levatasi verso un rivo d' acqua chiarissima ec., con lento passo se n' andarono.

3 — Serenissimo. *Bocc. nov. 43. 9.* E poco appresso levatasi la Luna e 'l tempo essendo chiarissimo.

4 — Certissimo, Sicurissimo. *Lat.* certissimus. *Gr.* βεβαιότατος. *Fir. Trin. 3. 2.* Siate voi chiari adunque? ec. *V.* Io son chiaro, chiarissimo.» *Vasar. Vit. Pietr. Cavall.* Sebbene son più che certo e chiarissimo per la maniera del dipignere ch' ell' è di mano di Pietro. (N)

5 — Notissimo, Famosissimo. *Lat.* celebratissimus. *Gr.* ἐνδοξότατος *Bocc. nov. 7. 3.* Siccome chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona. *E Vit. Dant. 220.* Raccontando lo esiglio del chiarissimo uomo Dante Allighieri.

6 — Nobilissimo. *Lat.* nobilissimus. *Gr.* εὐγενέστατος. *Bocc. nov. 49. 2.* E per costumi e per virtù, molto più che per nobiltà di sangue, chiarissimo e degno d' eterna fama. *Petr. cap. 6.* Ma ciascuna per se parea ben degna Di poema chiarissimo e di storia.

7 — * Evidentissimo, Manifestissimo. *Bocc. Teseid. Proem.* E che essa quello ch'io considero sia, dal suo effetto ho argomento chiarissimo. (N)

CHIARISSIMO. *Avv. sup. di* Chiaro. *Lo stesso che* Chiarissimamente. *V. Borgh. Orig. 68.* Par che lo mostri chiarissimo quella pietra antica che ancor vi si vede. (V)

CHIARITÀ, Chia-ri-tà. [*Sf. astr. di* Chiaro.] *Lucidezza, Splendore, Luce.* —, Chiaritade, Chiaritate, *sin.* (*V.* Luce.) *Lat.* claritas, splendor. *Gr.* λαμπρότης. *Bocc. nov. 12. 11.* E ajutandola la chiarità dell' aere, vide costui in camicia. *Fr. Giord. Pred.* Non intendete che sia nuvola di chiarità, no, che non sarà bisogno. *Esp. P. N.* Sembra che tutto il mondo sia un inferno, al riguardo di quella chiaritade e di quella pace. *M. Aldobr.* Il vento ne porta sovente per l'aria la chiarità delle stelle. *Lib. Sagr.* Lo 'nvidioso non può patir di vedere gli altrui beni, se non come il vipistrello, o la talpa, la chiarità del Sole. *Petr. son. 282.* Che l'altro ha 'l cielo, e di sua chiaritate, Quasi d' un più bel Sol, s' allegra e gloria. *Cavalc. Med. cuor.* Questa pietra preziosa è di tanta chiarità, che allumina tutta quella beata vita.

2 — Schiarimento, Dichiarazione. *Cron. Morell. 225.* Volendo immaginare per le vie ragionevoli, che si dee venire appresso a qualche chiarità.

3 — Agevolezza, Facile intelligenza. *Lat.* facilitas. *Gr.* ὑπροσηγορία. *Retor. Tull.* Sempre sia scaltrito il dicitore di fermar per chiaritade il detto suo.

4 — Celebrità, Gran fama. *Sall. Giug. 4.* A tanta chiarità e lode venne in brieve tempo, che alli nostri fortemente caro, e agli Numantini era a grande paura. (P)

5 — * *Dicesi altresì della voce chiara. Bocc. Comm. Dant.* Siccome l'esser fioco impedisce la chiarità della voce, così le tenebre impediscono la chiarità della luce. (A)

CHIARITAMENTE, Chia-ri-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Chiaramente. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Parlò a lui, e gli disse chiaritamente i suoi pensieri, senza oscurità di parole.

CHIARITISSIMO, Chia-ri-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Chiarito.

2 — Rischiaratissimo. *Lat.* defoecatissimus. *Gr.* καθαρώτατος. *Lib. cur. malatt.* Usa diligenza, che il liquore colato a più doppii ti venga chiaritissimo.

3 — Certificatissimo, Sommamente accertato. *Tass. lett. 631.* E me ne son chiarito, chiaritissimo.

CHIARITO, Chia-ri-to. *Add. m. da* Chiarire. [*Propriamente Divenuto chiaro, Fatto chiaro, Rischiarato; contrario di* Intorbidato. *Lat.* clarificatus. *Ricett. Fior. 95.* Le medicine liquide ec. si chiariscono ec. tanto, che le parti grosse vadano al fondo, pigliando di poi la parte di sopra chiarita. *E altrove*: Vi s' aggiugne dell' altro sugo chiarito tanto, che sia a guisa di sciloppo. *E altrove*: Sugo di fumosterno chiarito, zucchero bianco, una libbre tre.» *Red. Cons. 2. 86.* Mi varrei di qualche infusioncella di cassia, di sena ec. raddolcita con sciroppo ec., e poscia chiarita. (N)

2 — [*E per estens.*] Risplendente, Chiaro, Di rara bellezza. *Lat.* clarus, illustris. *Gr.* λαμπρός, φανερός. *Fir. Iac. T. 5. 19. 9.* Una chiarata stella Nuovo rende splendore. *Vend. Cris. 26.* Io sono la notte iscura, e Olosia è lo giorno chiarito. *Rim. ant. P. N. M. Rugg. d'Am.* E vassi consumando la mia vita, Per voi chiarita mia donna valente.

3 — Noto, Manifesto. *Lat.* clarus, notus. *Gr.* γνώριμος. *Vit. S. Gir. 6.* Girolamo abitava in Betliem, chiarito, a tutto 'l mondo, di nobile ingegno. *Cron. Morell. 218.* Solo faremo menzione del primo chiarito a noi pe' nostri libri e scritture. *Burch. 2. 89.* La virtù vostra in Firenze è chiarita.

4 — Sgarato, Sgarrito, Scaponito. *Malm. 6. 7.* Perchè ne vuol veder quanto la canna, Ed oprar che Baldon resti chiarito.

5 — Accertato, Cavato o Uscito di dubbio. *Lat.* certificatus, certioratus. *Buon. Fier. 4. 1. 1.* Ma chiarito Ritorna al luogo, e spera, tocco l' uscio, Tosto insaccar.

CHIARITUDINE, * Chia-ri-tù-di-ne. *Sf. V. A. Gentilezza nel primo senso. S. Agost. C. D. 6. 4.* Farebbe forse festa ed allegrezza a questi dii scelti qualche appetitore di chiaritudine e di nobiltà, e chiamerebbegli fortunati, ec. *N. Sp.* (B)

CHIARITURA, Chia-ri-tù-ra. [*Sf.*] *Chiarigione, e la Cosa chiarita. Cons. Red. Cons. 2. 86.* Mi varrei di qualche infusioncella di cassia, di sena ec. raddolcita con siroppo violato, solutivo ec., e poscia chiarita; e di questa chiaritura mi piacerebbe che ec.

CHIARO. *Sm. Chiarezza, Luce. Lat.* claritas, splendor. *Gr.* λαμπρότης, αὐγή.

2 — *Col v.* Fare. *V.* Far chiaro.

3 — * *In lingua furbesca*, Vino. *Bisc. Malm.* (A)

4 — (Pitt.) *Quella parte che nella pittura viene illuminata; contrario di quella che, per essere ombreggiata, chiamala l'* Oscuro. *Vasar.* Chiari campati senza biacca. *Baldin. Voc. Dis. nella v.* Chiaroscuro. Quello scuro e chiaro, che dà rilievo, non fa esser la pittura di colori diversi. (A)

2 — * Maggior chiaro: *Così chiamasi la Rappresentazione del più vivo splendor della luce. Baldin. Lez.* Ch' ei cercassero d'esprimere i lumi e l' ombre, e quello ch'essi chiamano splendore, che noi diciamo il maggior chiaro. (A)

3 — *Diconsi pure talvolta* Chiari *i lumi stessi della pittura.* (Mil)

Chiaro. *Add. m. Lucente, Pieno di splendore; contrario di* Oscuro. *Lat.* nitidus, lucidus. *Gr.* λαμπρός. *Dant. Par.* 9. 37. Di questa lucidenta e chiara gioja Del nostro cielo, che più m' è propinqua, Grande fama rimase.

2 — Netto, Pulito. *Lat.* nitidus, mundus. *Bocc. nov.* 52. 6. E due bicchieri che parevan d'ariento, si eran chiari.

3 — Puro, *contrario di* Torbido, *che diciamo anche* Limpido; *ma dinota più perfetta chiarezza. Lat.* clarus, limpidus, purus. *Gr.* καθαρός. *Bocc. nov.* 28. 13. In un bicchier di vino non ben chiaro ancora ec. gliele diè bere. *E nov.* 36. 7. Con lui appiè d' una bellissima fontana e chiara, che nel giardino era, a starsi se n' andò. *Petr. canz.* 27. 1. Chiare, fresche e dolci acque, Ove le belle membra Pose colei che sola a me par donna.

4 — Raro, *contrario di* Spesso. *Cresc. lib.* 5. *cap.* 10. Deonsi scer quelle piante, le quali abbondan di nodi spessi; ma quelle che sono chiare, e che hanno i suoi occhi da lungi l'uno dall' altro, si reputano essere sterili. (V)

5 — Vago, Bello, Rilucente. *Lat.* venustus, formosus, renidens. *Gr.* εὔμορφος. *Bocc. nov.* 46. 1. La qual prestamente, levato il chiaro viso, incominciò. *Franc. Barb.* 71. 3. Chiaro sia il viso tuo; Non ti lagnar per acqua nè per venti. *Petr. son.* 300. 4. Da' più begli occhi e dal più chiaro viso, Che mai splendesse.

6 — Manifesto, Aperto, Evidente. *Lat.* manifestus, clarus. *Gr.* δῆλος. *Bocc. nov.* 15. 21. Come colui che chiara vedea la sua disavventura. *Amet.* 40. Acciocchè chi mi fosse stato donato, mi fosse chiaro. *Ovid. Pist.* Se noi non vogliamo negare la chiara veritade. *Petr. son.* 288. Mercede avrò, che più chiara che 'l Sole A madonna ed al mondo è la mia fede. *Cas. lett.* 28. Prima, perchè la mia ragione, sì chiara e sì sincera, nella mia patria è vinta dalla fraude e dal torto.

7 — Certo, Fuor di dubbio, Sicuro. *V.* §. 20, 2. *Lat.* certus. *Gr.* ἀκριβής, βεβαιος.

8 — Celebre, Famoso, Glorioso, Di grande affare. *Lat.* clarus, illustris. *Gr.* ἐνδόξιμος. *Bocc. nov.* 2. 12. Io veggio ec. continuamente la vostra religione aumentarsi, e più lucida e più chiara divenire. *E nov.* 13. 22. Quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. *Fiamm.* Si chiari giovani preser le donne per le delicate mani cantando. *Vinc. Mart. lett.* 13. Cosa di più chiara memoria, che 'l vincere le remote nazioni degli Etiopi.

9 — Leale, Sincero. *Lat.* purus, sincerus. *Gr.* εἰλικρινής. *Bocc. nov.* 33. 5. Uomo di nazione infima, ma di chiara fede. *Tac. Dav. Stor.* 3. 304. Lucilio Basso, ammiraglio a Ravenna, indusse que' soldati non chiari, per esser quasi tutti di Dalmazia e Pannonia, le quali provincie si tenevano per Vespasiano, a chiarirsi per lui.

10 — Forte, Gagliardo. *Stor. Pist.* 194. Gli Cristiani così confortati si levarono chiari, come se mai non avessono combattuto. » *Fior. S. Franc.* 226. Non si dà stò infino al chiaro di in quella neve e tra quelli sassi, e così si sentì chiaro e sano, come se egli avesse dormito in buon letto. (V)

11 — *Parlandosi d'Acqua, talvolta vale* Semplice, Naturale. *Bocc. g.* 4. *n.* 10. Donna, tu avvisi che quella fosse acqua chiara: non è così; anzi era un' acqua lavorata da far dormire. (V)

12 — *Favellandosi di Scritture*, Agevole, Intelligibile, Piano. *Lat.* dilucidus, perspicuus, claras.

13 — *Agg. di* Cielo, Aria, Tempo *e simili, vale* Sereno, Senza nuvoli. *Lat.* sudus.

14 — [*Agg. di* Giorno, *vale* Lucente, Illuminato dal sole; *e per metaf.* Felice, Fortunato.] *Petr. canz.* 3. 3. Quando la sera scaccia il chiaro giorno. » *Molz. p.* 2. *son.* 110. Talchè giorno non spero aver mai chiaro. (N)

15 — *Agg. a* Voce o *a* Suono, *è contrario di* Roco. *Lat.* clarus. *Gr.* εὔφωνος. *Bocc. g.* 9. *f.* 4. Comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse a suo nome; la qual con voce chiara e lieta così piacevolmente e senza indugio incominciò. *Ar. Fur.* 19. 78. E risonar pel claustro Udì di trombe acuti suoni e chiari.

16 — * *Agg. ad* Occhio, *è contrario di* Offuscato, *e dicesi anche fig. Dant. Par.* 6. 87. Con occhio chiaro e con affetto puro. (P)

17 — [*Agg. a* Favella, Sermone = *Intelligibile.*] *Dant. Inf.* 18. 52. Ed egli a me: mal volentier lo dico; Ma sforzami la tua chiara favella. *Petr. canz.* 5. 5. Assai men fia ch'Italia co' suoi figli Si desti al suon del tuo chiaro sermone.

18 — *Col v.* Avere: *Dicesi* Tu m' hai chiaro o *simile per Tu m' hai chiarito, ec. Cecch. Dissim.* 1. 2. Io non ne vo' più da te: tu m'hai chiaro. *Filoc.* Ascolta, ascolta. *Sim.* Nulla, nulla; a Dio. (V)

19 — *Col v.* Essere: Esser chiaro o Esser chiaro come cristallo o come ambra = *Esser tranquillo, Non esser alterato da' pensieri. Lat.* sincerum, tranquillum esse. *Gr.* ἀτρεμίζειν τὴν ψυχήν. *Bellinc.* 146. Ch' io son come cristallo e ambra chiaro. *Lib. son.* 31. E son chiaro com' ambra per un tratto.

20 — Esser chiaro d' una cosa = *Essersene chiarito, Esserne certo. Lat.* certiorem factum esse, certis indiciis deprehendisse. *Gr.* βεβαιωθῆναι. » *Pass.* 172. E ancora se volesse discendere alle cose più particulari, per averne più vergogna, o per esser più chiaro d' esser ben confessato, puollo fare. (V)

21 — * Esser chiaro d' una persona = *Averne ben conosciuta l' indole. Benv. Cell. vit. t.* 2. *f.* 30. Ora io son chiaro di Sua Santità e di voi ministri. (N)

22 — Non esser chiaro con uno = *Esser grosso, Aver collera seco. Lat.* simultatem cum aliquo habere. *Gr.* δυσμαίνειν.

23 — [*Col v.* Fare: Far chiaro = *Illustrare, Render celebre.*] *Petr. son.* 254. Quella ch' al mondo sì famosa e chiara Fe' la sua gran virtute e 'l furor mio.

24 — [Far chiaro alcuno di qualche cosa = *Dimostrargliela certa, sicura; Fargliela conoscer vera; Chiarirlo, Certificarlo.*] *Bocc. nov.* 11. 13. E che questo, ch' io dico, sia vero, ve ne può far chiaro l'ufficial del signore.

25 — *Col v.* Mettere o Porre: Mettere *o* Porre in chiaro alcuna cosa = *Accomodarla o Schiarirla in modo che agevolmente e con verità si veda com' ella stia. Lat.* explicare. *Gr.* δηλοῦν. *Segner. Pred.* 2. Pare che un altro averebbe prima voluto mettere in chiaro ch' ella era morta.

26 — * *Col v.* Mostrare: Non mostrarsi chiaro con uno, *è lo stesso che* Non esser chiaro con uno. *V.* §. 119, 4. *Benv. Cell. vit. t.* 3. *f.* 6. Con tutto che ei mi tenesse in casa, mai si mostrò chiaro, anzi stava ingrognato. (N)

27 — *Col v.* Rimanere: Rimaner chiaro = *Rimanere certificato. Vit. SS. Pad.* 2. 251. Pregava Dio, che dopo la morte sua mostrasse in visione ad alcuno suo servo la sua innocenza, acciocchè ogni uomo ne rimanesse chiaro, e sanza scandalo. (V)

28 — * *E* Chiaro chiaro *così replicato vale Chiarissimo. Segner. Crist. instr.* 3. 2. 16. Non vi sarà bocca ec.; tanto apparirà chiara chiara. (N)

29 — * (Pitt.) *Agg. di* Disegno, *vale* Facile, Polito. *Vasar. Vit.* Il disegno de' cartoni sia aperto, largo e facile, chiaro e di bontà. (N)

Chiaro diff. da *Limpido, Nitido, Terso, Netto. Chiaro* è opposto ad *Oscuro*, e nel proprio indica frequenza di luce in un oggetto. *Limpido* è contrario a *Torbido*, ed offre la idea di ciò che in se non contiene cosa alcuna che ne alteri la purezza, la trasparenza ec. *Nitido* vale Splendido, Rilucente, ed anche Ornato, e Polito. *Terso* si applica a tutto ciò che è senza macchia. *Netto* è ciò che esclude lordura, bruttura. Nondimeno queste voci presentano delle strettissime affinità. Diciamo *Chiare e limpide acque, Limpido e terso cristallo, Voce chiara e netta, Stile nitido e terso* ec. La voce *Chiaro* vale anche Illustre, Celebre, Rinomato: significanza che aver non possono *Limpido, Nitido, Terso* ec.

Chiaro diff. da *Evidente. Chiaro* nel fig. dicesi tutto ciò che offre luce bastevole per esser veduto o compreso dall' intelletto. *Evidente* nel linguaggio logico è un attributo che si applica a quelle verità che si apprendono appena enunciate. Gli assiomi p. e. in geometria diconsi *Evidenti*, perchè se ne comprende al primo annuncio la verità.

Chiaro. *Avv. Chiaramente. Lat.* aperte, manifeste, liquide. *Gr.* φανερῶς. *Bocc. nov.* 15. 15. Ahi lassa me! chè assai chiaro conosco come io ti sia poco cara. *Petr. son.* 25. Si vedrem chiaro poi, come sovente Per le cose dubbiose altri s' avanza. *Dant. Inf.* 7. 43. Assai la voce lor chiaro l' abbaja. *Teseid.* 1. 112. Entrato, fece lor chiaro vedere Le mura puntellate per cadere.

2 — * *Dicesi anche* Di chiaro. *V.* (A)

3 — *Prov.* Piscia chiaro e fatti beffe del medico = *I sani non hanno bisogno del medico; e figuratam. vale che Chi ha la coscienza pura e netta, non ha occasione di temere. Lat.* a culpa innoxius, nulli rei est obnoxius. *Gr.* μέγα ἔρκος ἀκακία. *Salv. Granch.* 2. 4. Sì; e chi piscia chiaro, si fa beffe Del medico.

Chiaro. * *N. pr. m. Lat.* Clarus. (B)

Chiaromonte. * (Geog.) Chia-ro-món-te. *Fr.* Clermont. *Città di Francia.* (G)

Chiarore, Chia-ró-re. [*Sm.*] *Splendore. V.* Luce. *Lat.* splendor, lux. *Gr.* αὐγή, φῶς. *G. V.* 8. 109. 1. Correndo dalla parte d'aquilone verso il meriggio con gran chiarore. *E altrove*: Che è per me' ivi un gran chiarore, che si vede molto quando è sereno ec., quel chiarore non è per altro, se non perchè quivi ha mille milia stelle fitte e minute. *Tes. Br.* 2. 37. Ma elle non hanno in loro sì grande oscuritade che elle ci tolgano il chiaror del giorno.

2 — Limpidezza. *Lat.* nitor. *Gr.* στιλπνότης. *But. Purg.* 22. 2. Dall' odore dei pomi siano incitate a mangiare, e dal liquor dell' acqua e chiarore siano incitate a bere.

3 — *Per metaf.* [*dicesi della vivacità del colore fresco ed acceso.*] *Lat.* splendor. *Gr.* αὐγή. *Guid. G.* Il vivo colore del suo viso ec. era consumato, e partito dal vivo chiarore della sua freschezza.

4 — * (Marin.) *Luogo più chiaro che scorgesi nell' aria in tempo fosco.* (A)

Chiaroscurare. (Pitt.) Chia-ro-scu-rà-re. *Att. e n. V. comp. Dipingere a chiaroscuro.* (A)

2 — *E per metaf. Allegr. p.* 22. Canzonuccia, nella quale io ho con mio grandissimo stento chiaroscurata, per dir così, la finta immagine della vera felicità del pedante. (A)

Chiaroscurato, * Chia-ro-scu-rà-to. *Add. m. da* Chiaroscurare. *V.* (O)

Chiaroscuro, Chia-ro-scù-ro. [*Sm. comp. Pl.* Chiariscuri.] *Pittura d un color solo,* [*che con due tinte, una chiara e l'altra oscura, dello stesso colore, imita i rilievi e i diversi gradi della luce e dell' ombra che si vede negli oggetti.*] *Lat.* monocroma, *Plin. Gr.* μονόχρωμα. *Vit. Pit.* 95. Conservaronsi lungo tempo per le gallerie alcuni chiariscuri tenuti in gran pregio. *Buon. Fier.* 2. 2. 10. Quelle son tele Dipinte a chiariscuri: nuova cosa È veder certi chiari che ci sono, Che balzan dallo scuro tanto in fuori, Ch' è una maraviglia. » *Segner. Crist. instr.* 3. 36. 8. Non rappresenti ec. se non come a guisa di ombre in un chiaroscuro. (N)

2 — * *In modo avverb.* A chiaroscuro. *V.* (N)

Chiaroso, Chia-ró-so. *Add. m.* [*Voce detta per ischerzo in luogo di*] Chiaro. *Cecch. Esalt. Cr.* 4. 7. E che vino ec. avea quelle sei belle cose in oso: Polposo, grazioso, rubinoso, Odoroso, chiaroso, e poi copioso, Ch' è l' importanza, e quel che salda l' oso.

Chiartacar. * (Geog.) Chiar-ta-càr. *Lat.* Characharta. *Città della Gran Tartaria.* (G)

Chiascio. * (Geog.) *Lat.* Clasius, Asius. *Fi. d'It. che si scarica nel Tevere.* (G)

Chiasmo. * (Anat.) Chi-à-smo. *Sm. V. G. Lat.* chiasmus. *Gr.* χιασμός. (Da *ch* lett. 22. dell' alfabeto gr., onde *chiazo* io dispongo al modo della lettera *ch* o sia χ.) *Incrocicchiamento di due cose, linee, vie, ec. Indi l' epiteto, oggi però disusato, di chiasti a' nervi ottici, che portandosi all' occhio s' incrocicchiano.* (Aq)

Chiassajuola, Chias-sa-juò-la. [*Sf.*] *Canale fatto a traverso a' campi d'alle colline per raccorre e cavarne l'acqua piovana, murato dalle bande, e ciottolato nel fondo.*—, Chiassaiuola, Chiassajuolo, *sin. Lat.* incile, deliquiae. *Gr.* διόρυξ. (Da *chiasso* in senso di via stretta.) *Dav. Colt.* 152. La mettano in chiassajuole fatte con intendimento ne' luoghi opportuni.

Chiassajuolo, Chias-sa-juò-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Chiassajuola. *V. Soder. Colt.* 21. Con far buone fosse scoperte, o fogne aperte in pozzi smaltitoi, o chiassajuoli, secondo i siti.

Chiassata, Chias-sà-ta. [*Sf.*] *Romoreggiamento, Strepito. Burch.* 2. 13. Qui era una chiassata di pollastri, Che ciascuno aspettava averne un guscio.

2 — * *Cosa fatta per semplice scherzo.* (Z)

Chiassatello, Chias-sa-tèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Chiasso. —, Chiasserello, Chiassetto, Chiassuolo, Chiassolino, *sin. Lat.* angiportus, viculus. *Gr.* στενωπός. *Fav. Esop.* Per sua mala ventura passò per un chiassatello stretto.

Chiasserello, Chias-se-rèl-lo. *Sm. dim. di* Chiasso. *Lo stesso che* Chiassatello. *V. Fav. Esop.* 128. Avvennegli per isciagura passare uno chiasserello stretto. (V)

Chiassetto, Chias-sét-to. [*Sm. dim. di* Chiasso. *Lo stesso che*] Chiassatello. *V. Bocc. nov.* 15. 19. Egli era in un chiassetto stretto, come spesso tra due case veggiamo, sopra due travicelli tra l'una casa e l'altra posti, due tavole confitte.

Chiasso. [*Sm.*] *Romore,* [*Fracasso grande, Tumulto disordinato, insolente: significato che ha anche* Bordello; *perchè in tali luoghi si usa di fare fracasso e romor disonesto. V.* Baccano.] (Dal lat. barb. *classicum* o *classus* il suono di tutte le campane, quasi voglia dirsi romor classico.)

2 — * *Onde* Far chiasso, Fare un gran chiasso = *Romoreggiare, Strepitare.* (A)

3 — * Fare un chiasso *vale anche Parlare con veemenza o con esagerazione.* (A)

2 — *Oggi detto assolutamente lo pigliamo per* Bordello. *Lat.* lupanar, ganea. *Gr.* πορνοβοσκεῖον. *Lib. son.* 2. Le medele son queste, D' avviarti all' un'ora passo passo, E trovera'ti all'una e mezzo in chiasso.

2 — Andare in chiasso, *propriamente vale Andare alle case delle meretrici, e fig.* Andare in malora. *V.* Andare in chiasso. *Cas. rim. burl.* Quel trafurel, ch' al mondo non ha pare, Andria coll' arco e le saette in chiasso.

3 — Predicare la castità in chiasso, *modo basso, e dicesi del Fare alcuna cosa mal adattata, o fuori di proposito.*

4 — L' onestà sta bene fino in chiasso. *V.* Onestà.

3 — Burla o Scherzo.

2 — *Onde* Volere il chiasso *o simili* = *Voler la burla, ec. Lat.* jocari. *Gr.* παίζειν. *Malm.* 6. 76. Tu vuoi, gli rispos'ella, sempre il chiasso.

3 — *E Fare* il chiasso = *Ruzzare, Scherzare. V.* Fare il chiasso.

4 — Viuzza stretta [*in generale; ma più particolarmente, massime nel suo dim.* Chiassuolo, *Viuzza senza riuscita, l'*Argiporto *de' Latini, il* Cul-de-sac *de' Francesi.*] *Lat.* angiportus. *Gr.* στενωπός. (Da *chiasso* in senso di romore: poichè nelle viuzze strettesi ode frequentemente lo strepito che vi fan le donnicciuole. V. *Baccano* e *Bordello. Muratori.*) *G. V.* 12. 17. 7. Volgendosi nel Garbo al chiasso, che parte le case de' Sacchetti. *M. V.* 7. 41. Fatta la stima delle case vicine infino al chiasso de' Baroncelli.

2 — *Onde* Darla pe' chiassi = *Fuggirsi, Scantonare. Lat.* occultam fugam arripere. *Gr.* λάθρα φεύγειν. *Lib. son.* 34. Ecco la furia: diamla qua pe' chiassi. *Bern. Orl.* 1. 10. 56. S'alla contraria una parte prevale, Quella che manco può, la dà pe' chiassi.

Chiassolino, Chias-so-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Chiasso. [*Lo stesso che* Chiassatello. *V.*] *Bocc. nov.* 15. 21. Salito sopra un muretto che quel chiassolino dalla strada chiudeva. *Franc. Sacch. nov.* 15. Voltasi per lo chiassolino che va in Orto san Michele. *Lor. Med. Beon.* 3. 172. Dalla finestra, e 'n mezzo al chiassolino.

Chiassuolo, Chi-as-suò-lo. [*Sm. dim. di* Chiasso. *Lo stesso che* Chiassatello. *V.*] *Salv. Spin.* 1. 1. Divise come vedete, solamente da quel chiassuolo che appena è largo due braccia e mezzo. *Tac. Dav. Ann.* 15. 214. Fece di quella Roma vecchia, con sue viuzze strette e torte e chiassuoli, subito un falò. *Buon. Fier.* 3. 1. 9. Facea riscontro un certo andron mal chiaro, Dipinto di grottesche da chiassuoli.

Chiastero. * (Chir.) Chi-a-stè-ro. *Sm. V. G. Lo stesso che* Chiasto. *V.* (O)

Chiasti. * (Anat.) Chi-à-sti. *Sm. pl. V. G.* (V. *Chiasto.*) *Così chiamansi i nervi ottici pel loro incrocicchiarsi portandosi agli occhi.* (A)

Chiasto. * (Chir.) Chi-à-sto. *Sm. V. G. Lat.* chiaster. (Da *chiastos* incrocicchiato.) *Fasciatura disposta in forma di una croce di Sant'Andrea o della lettera greca* X *che si pronunzia* chi, *di cui si servivan gli antichi per mantenere in contatto i frammenti delle ossa nelle fratture traversali della rotola.* —, Chiastero, Chiastra, *sin.* (Aq)

Chiastolite. (Min.) Chia-st-o-li-te. *Sf. Nome dato da Carsten alla* Pietra di croce, *detta* Macle *da' Francesi, e da alcuni naturalisti* Crucite. *V.* (Dal gr. *chiastos* incrocicchiato, e *lithos* pietra.) (Boss)

Chiastra. (Chir.) Chi-à-stra. *Sf. Lo stesso che* Chiasto. *V.* (Diz.Chir.)

Chiatta. (Marin.) [*Sf. Sorta di bastimento a fondo piatto*], *che si usa per trasportare checchessia in poca distanza di luogo,* [*o per passar l'acqua.*] (V. *chiatto.*)

2 — *Onde* Passo di chiatta *dicesi quel luogo dove per mancanza di ponte si passa l'acque sopra una chiatta.* (V. *chiatto.*) (S)

3 — da guerra, Cannoniera: *Dicesi una specie di bastimento grosso, e rinforzato nel suo legname, onde si rende atto a portare alquanti cannoni da 24, a difesa dell'entrata di un porto.* (S)

Chiattajuolo. * (Marin.) Chiat-ta-juò-lo. *Sm. Colui che conduce la chiatta.* (Z)

Chiatto. * (Marin.) *Add. m. Aggiunto di Battello che ha il fondo piano.* (V. del dialetto napol. che significa *piatto*, piano.) (N)

Chiausso. (St. Mod.) Chia-ùs-so. *Sm. Specie di usciere nella Turchia.* (A)

Chiavaccia, Chia-vàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Chiave. *Chiave cattiva. Lat.* clavis vetus. *Gr.* κλεῖς παλαιοτμένη. *Fir. nov.* 4. 231. Con una chiavaccia rugginosa, che stava appiccata quivi presso ad un arpione, lo serrò.

Chiavaccio, Chia-vàc-cio. [*Sm. Lo stesso che*] Chiavistello. *V. Serm. S. Agost.* Serrate essa lingua, chiudetela col chiavaccio di ferro. *Buon. Fier.* 4. 4. 11. Rabbattere ascolt' io usci e finestre, Chiavacci inanellar, mettere stanghe. *Malm.* 7. 83. Ma e' non può farlo, perchè v' è il chiavaccio.

Chiavacuore, Chia-va-cuò-re. [*Sm. comp.*] *Fermaglio d' oro o d'argento, che già usavano di portar le donne in Firenze. Cant. Carn.* 173. Vezzi, catene e collane, Robe, cotte e chiavacuori. *Cecch. Dot.* 2. 4. Quand' io tolsi Tua madre, i' feci un dommasco, e di sotto Un mocajardo, un chiavacuor d' argento. *Vit. Benv. Cell.* Feci in questo tempo un chiavacuore d' argento, il quale era in que' tempi chiamato così: questo si era una cintura di tre dita larga, che alle spose novelle si usava di fare, ed era fatta di mezzo rilievo, con qualche figuretta ancora tonda infra esso.

2 — (Pitt.) *Si dice pure a pittura o lavoro d' orificeria, che rappresenta un cuore trafitto, o passato da strale, ed è simbolo degli amanti.* (A) *Salvin. T. B.* 1. 1. Chiavacuore, . . . un cuore trafitto o passato da strale di fisso e profondo amoroso pensiero, simbolo degli amanti. (N)

Chiavacuori, Chia-va-cuò-ri. *Sm. com. indecl. Voce simile ad Inchiodacuori, Rubacuori, ed altre sì fatte, e vale Che innamora, Che rapisce i cuori. Salvin. Fier. B.* (A)

Chiavagione. (Marin.) Chia-va-gió-ne. *Sf. Nome collettivo di tutte le sorte de' chiodi che si usano per conficcare i bastimenti. V.* Chiodagione. (A)

Chiavajo. (Ar. Mes.) Chia-và-jo. [*Sm.*] *Quegli che ha in custodia le chiavi.* —, Chiavaio, Chiavaro, *sin. Lat.* clavium custos. *Gr.* κλειδοφύλαξ. *Pass.* 113. Il ministro, cioè il prete, che n' è chiavajo, quella pena si mitiga.

2 — Colui che fa le chiavi, *più propriamente detto* Chiavajuolo. *V.* Chiavaro.

Chiavajuolo. (Ar. Mes.) Chia-va-juò-lo. [*Sm.*] *Colui che fa le chiavi.*—, [Chiavaiuolo, *sin.* [*Dicesi anche* Magnano, Chiavajo e Chiavaro. *V.*] *Lat.* clavium faber. *Gr.* κλειδοποιός. *G. V.* 4. 9. 2. Eranvi quelli della Pressa, che stavano tra i chiavajuoli.

2 — [*E in signif. furbesco ed osceno.*] *Cant. Carn.* 53. Noi fummo in gioventù già chiavajuoli; Ma perchè è faticosa arte, a' figliuoli Nostri l' abbiam lasciata.

Chiavante, * Chia-vàn-te. *Part. di* Chiavare. *V.* Chiavesco. (N)

Chiavarda. (Ar. Mes.) Chia-vàr-da. [*Sf. Grosso perno di ferro invitato, e con anello da capo per varii usi. Le Chiavarde a cappello hanno una feritoja nell' estremità per fermarle con chiavetta, ed alcune ancora si ribadiscono. Il lavoro in cui si fa uso di chiavarde dicesi* Inchiavardato.] *Lat.* gomphus. *Gr.* γόμφος. (Dal lat. *clavus* chiodo.) *Buon. Fier.* 2. 4. 15. Infiniti picconi, E catene e chiavarde per le stoje.

2 — *T. degli stampatori. Pezzo di ferro con ispacco per aprire e serrare i galletti.* (A)

2 — (Marin.) Chiavarde a copiglia: *Esse hanno una fessura nell' estremità, per fermarle con chiavetta o copiglia.* (S)

Chiavardare. (Ar. Mes.) Chia-var-dà-re. *Att. Fermar checchè sia con chiavarde.* —, Inchiavardare, *sin. Vasar. Vit.* (A)

Chiavardato, Chia-var-dà-to. *Add. m. da* Chiavardare. (A)

Chiavare, Chia-và-re. [*Att. Voce nell' antico innocente. Derivandola da* chiave, *significava*] *Serrare a chiave o colla chiave. Lat.* occludere, claudere. *Gr.* εἴργειν, κλείειν. *G. V.* 7. 127. 2. Fecero chiavar la porta della torre, e la chiave gittare in Arno. *Dant. Inf.* 33. 46. Ed io sentì' chiavar l'uscio di sotto All' orribile torre. (*Secondo Benv. da Imola ed altri, dice il Parenti che qui sta nel significato del* §. 2.)

2 — [*Derivandola da* chiavo, *significa* Inchiodare,] Conficcare, *nel quale sign. è anche n.*] *Lat.* configere. *Gr.* καθήλοῦν. *Dant. Par.* 19. 104. Non sali mai, chi non credette in Cristo, Nè pria nè poi che 'l si chiavasse al legno. *But.* E però dice, o prima o poi che si chiavasse al legno, cioè fusse conficcato in sul legno della croce. *Franc. Sacch. Op. div.* Le mani use alle cose dilicate di vita eterna, chiovi aspri e duri ebbono, chiavandogliele i perfidi Giudei.

2 — Bucare, Forare. *Lat.* perforare. *Gr.* τρυπᾶν. *Cr.* 5. 2. 10. Se si chiava con molti aguti, la detta pianta molto ajutorio riceve.

3 — Ferire, Trafiggere. *Lat.* configere, transfodere. *Gr.* κατηλοῦν, διελαύνειν. *Fior. Ital.* Come gli ebbe trovati amenduni in sul letto, gli chiavò con esso il coltello.

4 — *Per metaf.* [*del sig. del* §. 2. Fermare.] *Dant. Purg.* 8. 136. Che cotesta cortese opinione Ti fia chiavata in mezzo della testa Con maggior chiovi, che d'altrui sermone. *But.* Ti fia chiavata in mezzo della testa, cioè nel tuo cerebro fia fermata, dove è la sedia dello 'ntelletto umano. *Lab. Am.* Questo, Gualtieri amico carissimo, voglio che al tuo petto sempre chiavato sia. *Amm. Ant.* 4. 3. 10. Quelle cose che tu appari, chiavaleti nel petto, chè non ne possano uscire.

5 — Usar il coito, [*ed è voce oggidì rimasa alla vil plebe, specialmente in Napoli: nel quale sign. è anche n.*] *Lat.* coire, concumbere. *Gr.* παρακοιτεῖν. (Dall' ar. *chavk* che vale precisamente il med.) *Cron. Morell.* 282. Guarti dal chiavare delle femmine, non t' impacciare con niuna in quell' anno. (*Così nel T. a penna; nello stampato per errore si legge diversamente.*) *Burch.* 2. 44. Seguir Venere e Bacco T' ingegna, quando sei dal duol afflitto, Con cioncar malvagia e chiavar ri.to.

Chiavari. * (Geog.) Chià-va-ri. *Lat.* Clavarum. *Cit. e prov. del Genovesato.* (G)

Chiavaro. (Ar. Mes.) Chia-và-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Chiavajo. *V. Buon. Fier.* 2. 3. 4. Perocchè gli ottonai Non stan ben fra gli oretici, e i chiavari Tra i fondachi de' panni.

Chiavato, Chia-và-to. *Add. m. da* Chiavare. [*In sign. di Conficcato con chiodi, Inchiodato.*] *Lat.* clavis confixus. *Gr.* καθηλωθείς. *Cavalc. Med. cur.* Veggiamo che alla croce si fa tanta riverenza, perchè Cristo vi stette chiavato alcune ore. *Fr. Giord. Pred. R.* Adoriamo il nostro buono

Dio per nostro amore chiavato in questa croce. *Fr. Jac. T. 2. 29. 23.* Le man chiavate nella croce stende. *E 7. 4. 2.* Allora sta giojoso, E si conosce amare, Se fugge il delettare, E sta 'n croce chiavato. *Franc. Sacch. Op. div. 141.* I dipintori antichi in Roma, e per diverse parti del mondo, dipinsono ciascuno piede chiavato di per sè, e a quella antichità è da dare più fede.

2 — Forato, Bucato con un aguto. *Lat.* perforatus. *Cr. 2. 9. 4.* Ma se ne' mandorli, massimamente quando l'umido soprabbondasse, si ficca un aguto ec., poichè son chiavati e pertugiati si purgano e mondificano.

Chiavatura, Chia-va-tù-ra. [*Sf. Voce di cui l'onestà ha sbandito l'uso, e adoperato altre volte per*] *Conficcamento. Lat.* confixio. *Gr.* καθήλωσις. *Lib. Astrol.* In modo che non possa fallire, ovvero sfuggire, e questo sia con chiavatura o con saldatura. *(Qui pare che abbia il signif. del §. 3.)*

2 — [*Ed in senso equivoco.*] *Cant. Carn. 413.* Bisogna aver molta avvertenza e cura, Chi vuol far l'arte bene, Chè nella chiavatura L'importanza del tutto si contiene.

3 — *Detto de' chiovi stessi confitti, e del luogo dove son confitti.* Conficcatura. *Vit. Plut.* Gli diede un colpo di lancia sopra la chiavatura della corazza, e non gli fece male.

Chiave. (Ar. Mes.) [*Sf.*] *Strumento di ferro, col quale, voltandolo dentro alla toppa, si serrano e aprono i serrami.* [*Le parti della chiave sono*: l'anello, o capo, il fusto o canna o stanghetta, la mulinella con balzana, gl' ingegni e le fernette.] *Lat.* clavis. *Gr.* κλείς. *Bocc. nov. 4. 6.* Serrata la cella colla chiave, dirittamente se n' andò alla camera dello Abate. *E nov. 12. 12.* Ricordatasi che di quell' uscio aveva la chiave ec.

2 — * *Dicesi* Chiave maschia *quella che ha un bottone o pallina all' estremità*; Chiave femmina *quella ch' è trapanata.* (A)

3 — *Usato anticam. anche in pl. Mirac. S. Mar. Mad.* Spaventò il Demonio con le chiave ch' egli avea in mano, e miselo in fuga. (V)

2 — *T. generale delle arti, e dicesi di qualunque strumento, per lo più di ferro, ad uso d' invitare e svitare, cioè aprire, e serrare o stringer le viti.* (A)

2 — * *Si dice ancora di qualunque pezzo per lo più di metallo che s' adoperi per tener saldo checchè sia nel suo luogo.* (A)

3 — *T. de' bottai. Il legno che tiene il mezzule della botte. Cant. Carn. 169.* Bisogna assai avvertenza: Fare al mezzul dinanzi buona chiave.

4 — *T. de' cartai. Specie di saliscendo con tre feritoje, posto sopra uno de' cavalieri che serve per fermare i mazzi.* (A)

5 — *T. degli oriuolai.* Chiave da oriuolo: *Strumento di metallo che serve a caricarlo.* (Z)

6 — *T. de' panierai. Quel fuso o anello che è fitto in mezzo al panieroncino da ampolle, che serve di maniglia per trasportarlo.* (A)

7 — * *Quello strumento che serve ad allicciar la sega, detto più comunemente* Licciajuola. (A)

8 — * *Ordigno di metallo che si adatta ad un acquajo, ad una fontana o simile, per dar la via all' acqua, o per tenerla rinchiusa secondo che si gira quel pezzo che propriamente dicesi* chiave, *il quale entra perpendicolarmente nel bocciuolo, ch'è il tubo o canna ond' esce l'acqua fermato alla fontana da un capo che chiamasi la madre.* (A)

3 — *Per similit. del primo sign. si dice* Chiave *il luogo che sia sur una frontiera che tenga o possa tener chiuso il passo. Lat.* claustrum, *Tac. Gr.* γῆς, θαλάσσης κλεῖθρον. *M. V. 9. 64.* Tenendo quello di Bologna il castello della Sambuca, che era del contado di Pistoja, ed era la chiave di dar l'entrata e l'uscita per li paesi. *E 10. 52.* Vedendo che la Cerbaja era una chiave forte alla guardia del suo contado. *Tac. Dav. Ann. 2. 48.* Perchè uno potrebbe con poca gente contra grossi eserciti in quella chiave della terra e del mare tenersi, e affamare Italia.

4 — La contraciffera, onde si spiega ed intende la ciffera; [*e può dirsi parimente di qualunque spiegazione, per cui si arriva all' intelligenza di alcuna cosa, che senza di essa sarebbe difficile ad intendersi.*] *Lat.* clavis ad aperiendas notas furtivas.

5 — *Per metaf.* [*Dicesi in varie guise per fare intendere* Podestà, Balia.] *Dant. Inf. 13. 58.* Io son colui che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo. *But.* Intende per amendue le chiavi la concessione delle grazie e la negazione. *Dant. Par. 2. 54.* Dove chiave di senso non disserra. *Petr. canz. 6. 8.* Chi gli occhi mira, d'ogni valor segno, Dolce del mio cuor chiave? *E son. 15.* Largata alfin coll' amorose chiavi, L'anim' esce del cuor per seguir voi.

6 — L'autorità pontificale e sacerdotale. *Lat.* jus clavium. *Maestruzz. 1. 31. tit.* Delle chiavi spirituali. *E appresso*: La chiave, come qui si piglia, è una signoria di legare e di sciogliere, per la quale il Giudice ecclesiastico i degni dee ricevere, e gli 'ndegni ischiudere dal regno. *E 1. 26.* Sono tre giudizii ec.; il secondo si è del prete, quando per l'autorità delle chiavi iscioglie e lega. *Dant. Inf. 19. 90.* Deh or mi di', quanto tesoro volle Nostro Signore imprima da san Pietro Che ponesse le chiavi in sua balia? *E appresso*: E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta La reverenza delle somme chiavi. *E Par. 24. 34.* Ed ella: o luce eterna del gran viro, A cui nostro Signor lasciò le chiavi. *Petr. son. 23.* E 'l Vicario di Cristo colla soma Delle chiavi e del manto al nido torna.

2 — *E* Chiavi o Chiavi apostoliche *diconsi anche le due Chiavi dell' insegna papale che sono il simbolo della suprema autorità del Papa. Dant. Par. 3. 57.* Ma non trasmuti carco alla sua spalla Per suo arbitrio alcun senza la volta E della chiave bianca e della gialla. *(Cioè, d'oro e d'argento.)* (V)

7 — * *Col v.* Avere: Aver volta la chiave, Aver dato volta alla chiave = *Aver chiuso l'uscio, lo sportello ec. colla chiave.* (A)

2 — *E fig.* Aver la chiave d'alcun negozio = *Esserne informatissimo, Aver modo di tirarlo a fine. Lat.* negotii arcanum gerere. *Gr.* τὸ πράγμα ἐκεῖν. διαγινώ

8 — *Col v.* Chiudere: Chiudere a chiave. *È lo stesso che* Chiudere colla chiave. *Pandolf. Gov. fam.* E serrassivi dentro i pulcini, e tutto chiudessi a chiave. (V)

9 — [*Col v.* Fallare: La chiave fallare = *Non volgersi diritta per la serratura.*] *Dant. Purg. 9. 121.* Quantunque l'una d'esse chiavi falla, Che non si volga dritta per la toppa, Diss' egli a noi, non s'apre questa calla.

10 — * *Col v.* Portare: Portar la chiave, *fig.* = *Esser padrone.* (Van) *Petr. canz. 8. 3.* Que' begli occhi soavi, Che portaron le chiavi De' miei dolci pensier. (N)

11 — * (Anat.) Chiavi del cranio: *Si dà spesso questo nome alle ossa wormiane. Lat.* claves calvariae. (A. O.)

12 — (Chir.) *Strumento per cavare i denti. Dicesi ora* Chiave inglese. (A) (Z)

2 — DEL FORCIPE: * *Strumento che serve a fermare e disfare il perno che unisce i due rami del forcipe.* (A. O.)

3 — DELLA PIRAMIDE O DEL TRAPANO: * *Strumento che serve a mettere insieme e a disunire la piramide del trapano.* (A. O.)

13 — (Archi.) *T. degli architetti. Dicesi a certi ferri grossi, i quali come le catene, son poste nelle muraglie per tenerle più salde.* (A)

2 — * *Dicesi così l'ultima pietra (che divien principale) posta in cima d' un arco o d' una volta, la quale essendo più larga e più piena nella sommità che nel fondo, s' incastra più fortemente e lega tutto il resto. Dicesi più comunemente* Chiave della volta o dell'arco. (Aq)

14 — (Mus.) [*Segno musicale per dinotare a quale delle sette scale appartengano le note segnate dopo di esso.*] *Morg. 27. 27.* E chi l' aspetta, per natura grave Un vespro canta, che rimanea fioco E muto e sordo, e smarrisce la chiave.

2 — *Onde* Tornare in chiave, *che fig. vale Tornare a proposito. Lat.* ad rem redire. *Gr.* πρὸς λόγον ἐπανελθεῖν.

3 — *Strumento che serve per accordare alcuni strumenti musicali da corda come il buonaccordo e simili.* (A)

4 — * *Pezzetto di metallo il quale, alzandolo o abbassandolo, apre o tura i fori degli strumenti musicali da fiato.* (A)

15 — (Marin.) Chiave di bompresso, Mastra di bompresso: *È il nome di un pezzo di legno, o piuttosto di una costruzione di legno stabilita perpendicolarmente nell' intervallo tra i ponti, sul davanti dell'albero di trinchetto attraverso della nave, per tener fermo il piede dell' albero di bompresso.* (S)

2 — * *Nome che si dà a due pezzi di legno angolari, incastrati e inchiodati a traverso de' mascellai e formanti con essi la buca dell' albero.* (Van)

3 — DI PETRIERA: * *Specie di vite, o chiavetta, che tiene l'incassatura della pietriera nel suo luogo.* (Van)

4 — DI TROMBA: * *Specie di caviglia di legno quadrata, che tien soggetto il battente della tromba.* (Van)

5 — DE' LEVATOI: * *Piccolo pezzo di bordatura intagliato in tondo, che tiene o ferma una dell' estremità de' levatoi su i coltri.* (Van)

Chiavellare, Chia-vel-là-re. [*Att.*] *V. A. V.* e *di'* Conficcare. (Da *chiavello.*) *Lat.* clavis configere. *Gr.* καθηλοῦν. *Dav. Rit.* La vostra madre vi vide spinare, e in sulla croce con grossi chiovi chiavellare. *Fr. Jac. T. 3. 12. 20.* Donna, i piè sono al segno, E chiavellansi al legno, E pel grave sostegno Tutto l' han disnodato. *E 6. 40. 27.* Sulla croce per voi fui chiavellato.

Chiavellata, Chia-vel-là-ta. [*Sf.*] *V. A. Piaga fatta con chiavello,* [*Colpo di chiavello.*] —, Chiabellata, *sin. Franc. Sacch. nov. 49.* Per le chiavellate di Dio, se giunghiamo a palazzo, ci parlerete d'altro verso sulla colla.

Chiavellato, Chia-vel-là-to. *Add. m. da* Chiavellare. *V. A.* [*V.* e *di'* Conficcato.] *Lat.* clavis confixus. *Gr.* καθηλωθεὶς. *Fr. Jac. T. 2. 29. 22.* Le mani 'n sulla croce abbia legate, E con funi e con chiodi chiavellate. *E 3. 14. 14.* Stando in croce chiavellato.

Chiavello, Chia-vèl-lo. [*Sm.*] *V. A. V.* e *di'* Chiodo. —, Chiabello, *sin. Lat.* clavus. *Gr.* ἧλος. *Cavalc. Specch. Cr.* Altri apparecchia la scala, altri i chiavelli, altri lo martello ec., su per le quali salgono i giustizieri co' chiavelli. *E appresso*: Il chiavello m' è stato chiave ad aprire, e vedere la larghezza della carità d' Iddio. *Cr. 9. 55. 3.* Ma se il chiavello sarà intra 'l tuello e l' unghia passato, sarà meno pericoloso. *Rim. ant. Guitt. 99.* Che s' eo tormento d' una parte forte, E voi dall' altra più stringe 'l chiavello.

Chiavellone. (Ar. Mes.) Chia-vel-ló-ne. *Sm. T. de' magnani. Nome che si dà ad alcuni pezzi di forcellone attaccati di qua e di là a forza di grossi chiodi traforati in cima, per mettervi i mascoli, onde serrare la coperta e la sottana.* (A)

Chiavena. * (Geog.) Chia-vè-na. *Fiume del Ducato di Parma.* (G)

Chiavenna. * (Geog.) Chia-vén-na. *Lat.* Clavenna. *Città di Lombardia nella Valtellina.* (G)

Chiaverina. (Milit.) Chia-ve-ri-na. [*Sf.*] *Arme in asta* [*lunga e sottile da lanciar con mano.*] (Dal lat. *clavus* chiodo.) *Stor. Aiolf.* I marinai con lance e con remi e con targhe e chiaverine traevano al romore. *Fr. Luc. 5. 5.* E'non debbon però esser birri, ch' e' non hanno le chiaverine. *E As. 242.* Il marito non aspettò più altro; ma presa una chiaverina in mano, si diede a correre quanto più poteva verso dove erano andati.

Chiavesco. * (Lett.) Chia-vé-sco. *Add. m. Detto dell' accademia della chiave in Pavia. Car. Lett. 1. 152.* E salutate tutta la vostra accademia della chiave, la qual desidero di sapere se chiavesca o chiavante o chiavevole si deve nominar toscanamente. (N)

Chiavesella. (Marin.) Chia-ve-sèl-la. *Sf. V.* Legname. (S)

Chiavetta, Chia-vét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Chiave. *Piccola chiave.* —, Chiavicina, *sin. Lat.* clavicula. *Gr.* κλειδίον. *Sagg. nat. esp. 78.* Fatto il voto nel vaso ec., e voltata la chiavetta che apre la palla ec.

2 — *T. de' cartai.* V. Chiave, §. 2, *4.* (A)

3 — * *T. degli oriuolai. V.* Chiave, §. 2, *5. Fag. Rim.* Chiavetta dell' oriuolo. (A) (Van)

2 — (Marin.) Chiavetta, Copiglia. *Pezzo di ferro a cuneo, pinto o anche rotondo, che si mette nel foro bislungo o rotondo, aperto all'estremità di un perno di ferro, per fermarlo e assicurarlo al suo luogo.* (S)

*

2 — * *Specie di perno coll' estremità fatta a occhio per mettervi sopra la rosetta, e poi la zeppa.* (A)

Chiavevole, * Chia-vé-vo-le. *Add. com. V.* Chiavesco. (N)

Chiavica, Chià-vi-ca. [*Sf.*] *Fogna. Lat.* cloaca. *Gr.* ἀφεδρών. (È V. del dialetto napol. che viene dal lat. *cloaca*, mutato al solito il *cl* in *ch*, ed aggiunto il V, come quando *ovis* vien dal gr. *ois*, *sylva* da *hyle* ec.) *Petr. Uom. illustr.* Cercavano nelle chiaviche a pruova, per trovare qualche vivanda. *E appresso:* Furne trovati nelle chiaviche circa dumila, i quali colle proprie mani s'erano morti l'un l'altro. *Dittam. 1. 19.* Per le mie strade chiaviche fe' fare.

2 — * Cateratta, *Apertura per pigliare l'acqua e mandarla. V. Lomb.* (A)

Chiavicaccia, Chia-vi-càc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Chiavica. *Tratt. segr. cos. donn.* Gettò quel corpo in una profonda chiavicaccia.

Chiavicante, * Chia-vi-càn-te. *Sm. Lo stesso che* Caterattajo. *V. Lomb.* (A)

Chiavichetta, Chia-vi-chét-ta. [*Sf. dim. di* Chiavica. *Piccola chiavica.* —, Chiavichina, Chiavicuzza, *sin.*] *Car. lett. 1. 33.* Trovava un doccione aperto, donde se n' esce ed entra in una chiavichetta che la porta al fiume.

Chiavichina, Chia-vi-chì-na. [*Sf.*] *dim. di* Chiavica. [*Lo stesso che* Chiavichetta. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Come se il loro ventre fosse una chiavichina di strade troppo strette o intasate.

Chiavicina, Chia-vi-ci-na. [*Sf. dim. di* Chiave. *Lo stesso che*] Chiavetta. *V.*

Chiavicone, Chia-vi-có-ne. *Sm. accr. di* Chiavica. *Red. Voc. Aret.* (A)

Chiavicuzza, Chia-vi-cùz-za. [*Sf. dim. di* Chiavica. *Lo stesso che* Chiavichetta. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Erbe che nascono intorno alle chiavicuzze più segrete.

Chiavistellino, * Chia-vi-stel-li-no. *Sm. dim. di* Chiavistello. *Lasc. Cen. 1. nov. 6. 130.* Spinse il prete nella camera, e messo nell' uscio di quella un chiavistellino, si fece in capo di scala. (B)

Chiavistello, Chia-vi-stèl-lo. [*Sm.*] *Strumento di ferro lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell' uscio, le tien congiunte e serrate, ed ha per lo più un manico dall' uno de' lati bucato e schiacciato, nel quale è l' boncinello, per ricever la stanghetta della toppa.* —, Chiavaccio, Catenaccio, Catorchio, Catorcio, Pestio, Peschio, *sin. Lat.* pessulus. *Gr.* μοχλίον. (Da *chiave.*) *Cr. 1. 7. 2.* Si facciano ec. porte nobili o rustiche ec., purchè di notte si possano serrare con chiavistelli, o chiavi di ferro. *Mor. S. Greg.* Io posi il chiavistello alle porte, e dissi. *Virg. Eneid.* Dov' erano le porte di ferro con cento chiavistelli. » *Lasc. Cen. 1. nov. 7. 144.* Il fiorentino . . . si cacciò . . . alla volta della porta principale che riusciva in sulla piazza, e di fatto cavatone il chiavistello, l' aperse. (N)

2 — *Prov.* Baciare il chiavistello = *Il non volere, o il non poter più tornare in alcun luogo. Modo basso, che si direbbe anche* Bruciar l' alloggio. *Lat.* tesseram confringere, supremum vale dicere. *Gr.* ἀνόστιμον ἀπιέναι. *Salv. Granch. 3. 8.* Adunque tu Non pensi di voler tornare in casa? *B.* I' ho baciato il chiavistello. *V.* Baciare, §. 7.

3 — Rodere i chiavistelli = *Avere ira eccessiva: modo basso. Lat.* froenum mordere, labra comedere. *Gr.* τὰ χείλη ἐσθίειν, *Aristof. Varch. Ercol. 77.* I quali avendo mali umori in corpo, ed essendo adirati, pensano di volere, quando che sia, vendicarsi, e intanto rodono sè stessi; il che si dice eziandio rodere i chiavistelli.

4 — Tastare il polso al chiavistello = *Tentare di partire.* [*Modo basso.*] *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Sei volte tastai 'l polso al chiavistello Dello spedal, per andarmene via.

2 — *Dicesi anche de' ladri che di notte tempo vanno a tentar le porte, per vedere se possono entrare a rubare.*

5 — *T. degli oriuolai.* Chiavistello del tamburo: *Vite ferma sul suo asse; sicchè non può muoversi dal suo luogo, e i cui denti ingranano in altra ruota che dà il moto all' oriuolo.* (A)

6 — * A chiavistello. *Posto avverbial. co' v.* Chiudere, Serrare *e simili. V.* A chiavistello. *Lasc. Cen. 1. nov. 7. 145.* E andatosene alla porta grande, la riserrò a chiavistello. (N)

Chiavo. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Chiodo. *Lat.* clavus. *Gr.* ἧλος. *Lib. Astrol.* E dove nol potessi saldare, ponvi chiavi spessi, e ribadiscigli. *Tav. Rit.* La vostra madre vi vide spinare, e in sulla croce con grossi chiavi chiavellare. *Dant. Par. 32. 127.* E que' che vide tutti i tempi gravi, Pria che morisse, della bella sposa Che s' acquistò colla lancia e co' chiavi.

Chiazato. * (Chim.) Chia-zà-to. *Sm. Sale fatto dalla combinazione dell' acido chiazico con una base salificabile: sin. d'* Idrocianato. (A. O.)

2 — * Ferrurato di perossido di ferro: *Sale polverulento di un azzurro intenso, insolubile nell' acqua, inalterabile all' aria e poco solubile negli acidi, che forma la base dell' azzurro carico di Prussia.* (A. O.)

Chiazico. * (Chim.) Chià-zi-co. *Add. m. Aggiunto di acido. V. e di'* Idrocianico. (A. O.)

Chiazza. (Chir.) Chiàz-za. [*Sf.*] *Macchia talora con crosta, o di volatica, o di rogna, o d' altro malore, che esca fuori della pelle. Lat.* macula, labes, sordes. *Gr.* σπίλος, κηλίς. (Dal gr. *plax* crosta, cangiando ad uso de' Napolit. il *pl* in *ch.*) *Cr. 6. 39. 2.* Le foglie della canna, le radici e la corteccia fanno prode alla lopizia, e mandano via le chiazze e macchie. *Volg. Mes.* La decozione dell' epitimo vale ec. alla lebbra, alla chiazza nera, e al canchero. *E appresso:* Pillole del figliuolo di Serapione ec. al mal maestro malinconico, e alla chiazza nera.

Chiazzare, Chiaz-zà-re. *Att. Voce usata da qualche scrittore in luogo di Macchiare. Sparger di macchie, Indanajare. V.* Chiazzato. (A)

Chiazzato, Chiaz-zà-to. *Add.* [*m. da* Chiazzare.] *Macchiato, Tempestato, Brizzolato, Indanajato. Lat.* maculosus, varius. *Gr.* σπιλωτός. *Bocc. nov. 77. 57.* Rossa divenuta come rabbia, e tutta di sangue chiazzata. *Zibald. Andr. 104.* Agate chiazzate a color d' oro o di cera. *Buon. Fier. 4. 5. 16.* Il petto ansante ansante ansante ansante, Tutto chiazzato e pien di mascherizzi.

Chibados. * (Mit. Afr.) Chi-bà-dos. *Setta di Negromanti nel Regno di Angola.* (Mit)

Chicachas. * (Geog.) Chi-cà-chas. *Popoli dell' America settentrionale in vicinanza della Luigiana.* (G)

Chicago. * (Geog.) Chi-cà-go. *Fiume e cit. degli Stati Uniti nell' Illinese.* (G)

Chicama. * (Geog.) Chi-cà-ma. *Fiume del Perù.* (G)

Chicamoco. * (Geog.) Chi-ca-mò-co. *Fiume della Nuova Granata.* (G)

Chicanga. * (Geog.) Chi-càn-ga. *Regno d' Africa nella Caffreria e nel Monomotapa.* (G)

Chicaronga. * (Geog.) Chi-ca-ròn-ga. *Città del Mozambico.* (G)

Chicas. * (Geog.) *Monte e provincia della Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Chicca. [*Sf.*] *Voce puerile, con cui i fanciulli intendono frutte, ciambelle,* [*confetti, pasticcini,*] *e cose simili. Lat.* crustulum. *Gr.* ψωμίον. (Dall' ebr. *cicar* o *chichar* che val *massa, frustum, torta, tracta.*) *Lib. son. 27.* Che se' tutto pagnotta, broda e chicca.

Chiccajo. * (Ar. Mes.) Chic-cà-jo. *Sm. Facitore o Venditore di chicche.* (Z)

Chicchera, Chic-che-ra. [*Sf.*] *Vaso piccolo a forma di ciotoletta, per lo più di terra, per uso di ber cioccolata, o simili liquori.* —, Cicchera, *sin.* (Da *cratericula* dim. del lat. *crater* vase da bere. Anche nello spag. *xicara* è quella specie di tazza che serve a prendere il cioccolatte.)

2 — [*Prendesi anche per lo liquore contenuto nella chicchera.*] *Red. Annot. Ditir. 32.* Chi ne beve la mattina una di dette ciotole, che esse dicono chicchera, acconcia come si è detto.

3 — * Andare alla chicchera = *Andare accattando o chiedendo la limosina. Serd. Prov.* (A)

Chiccheri ciaccheri. *Voci anticate che non significano nulla, ma si usarono nella stessa maniera che* Chicchi bichiacchi. *V. Lat.* nugae, tricae, apinae. *Gr.* οἱ λῆροι. *Pataff. 6.* E pur chiccheri ciaccheri ciciano.

Chiccherone, Chic-che-ró-ne. *Sm. accr. di* Chicchera. *Fortig. rim.* Sorbecchiare Di cioccolata un pieno chiccherone. (A)

Chicchessia, Chic-ches-si-a [*Pron. com. indecl. Lo stesso che*] Chi che sia. *V.*

Chicchi bichiacchi. *Parole e modi anticati che non vogliono dir nulla, e diconsi di chi cicala assai e conchiude poco.* —, Chicchi bichichi, Chiacchi bichiacchi, Chiccheri ciaccheri, *sin. Lat.* nugae, tricae, apinae. *Gr.* οἱ λῆροι. *Burch. 2. 63.* Chicchi bichiacchi, dice il tuo sanguigno; Intendi me, che già studiai a Pisa.

Chicchi bichicchi. *Lo stesso che* Chicchi bichiacchi. *V. Varch. Ercol. 96.* Alcuni (*dicono*) scasimodeo, e chi ancora chiacchi bichiacchi: onde d' un cerivolo, e chiappolino, il quale non sappia quello che si peschi, nè quante dita s' abbia nelle mani, e vuol pure dimenarsi anch' egli per parer vivo ec., si dice: egli è un chicchi bichicchi, e non sa quanti piedi s' entrano in uno stivale.

Chicchibio, * Chic-chi-bi-o. *N. pr. m. Baldin.* (N)

Chicchiriata, Chic-chi-ri-à-ta. *Sf. Voce che esprime il canto del gallo.* —, Chicchiricchi. *sin. Magal. lett.* E quivi data con una sbattuta d' ali una chicchiriata, cascargli morto a' piedi. (A)

Chicchiricci, Chic-chi-ric-chi. *Sm. Lo stesso che* Chicchiriata. *V. Pier. Jac. Martell. ec.* (A)

Chicchirillare, Chic-chi-ril-là-re. [*N. ass. V. A.*] *Far baje, Scherzare, Trattenersi, Trastullarsi in cosa di niuna conchiusione. Lat.* nugari. *Gr.* φλυαρεῖν. (Da *chicca*, e val trastullarsi con oggetti puerili.) *Pataff. 3.* E tocca bomba, e va chicchirillando. *Varch. Ercol. 68.* Anfanare ec. è verbo contadino, che significa andare a zonzo ec., cioè andare qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno li scioperati, e a chi avanza tempo; il che si dice ancora andarsi ec. chicchirillando.

Chicchirillo, Chic-chi-ril-lo. *Sm. V. A. Lo stesso che* Chicchirlera. *V.*

Chicchirillò, Chic-chi-ril-lò. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Chicchirlera. *V.*

Chicchirlera, Chic-chir-lè-ra. [*Sf.*] *V. A. Il chicchirillare. Baja, Beffa, Burla.* —, Chicchirillo, Chicchirillò, Chicchirlò, *sin. Pataff. 3.* E pillottami dentro a chicchirlera.

Chicchirlò, Chic-chir-lò. [*Sm. sinc. di*] Chicchirillo. *V. Pataff. 3.* Caccabaldole s' usa, e chicchirlò.

Chicco. *Sm. Granello o Acino di melagrana, caffè, formento e simili.* (V. l' etim. di *chiccha.*) *Salvin. Callim.* O fanciulle, il rossor corse, qual have Colore rosa mattutina, o chicco Di melagrana. (A)

Chi che. [*Pronome com. indecl.*] *Qualunque, Qualsivoglia. V.* Chi, §. 5, 6. —, Chinchè, *sin. Lat.* quicunque. *Gr.* ὅστις οὖν. *Bocc. nov. 9. 2.* Con attento animo son da ricogliere, chi che di esse sia il dicitore. *E nov. 31. 19.* Chi che ti se' l' abbia mostrato, o come tu il sappi, io nol nego. *E nov. 33. 13.* O che Restagnone l' amistà della donna amata avesse, o no, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, ebbe per fermo.

Chi che sia. [*Pronome com. comp. indecl.*] *Qualunque, Qualsisia, Qualcuno.* —, Chicchè sia, Chicchessia, Chinchesia, *sin. V.* Chi, §. 5, 5. *Lat.* quilibet. *Gr.* ὁστισοῦν. *Bocc. nov. 72. 11.* Quand' io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c' impaccerebbe. *Fir. As. 279.* Ricordati che tu hai a confinare con chi che sia. *Tac. Dav. Ann. 3. 59.* Dielvoglia siano favole, e che la morte di Germanico non rovini chi che sia. *Salv. Avvert. 2. 1. 5.* Alle quali voci *che che, chi che, quando che, come che*, e tutte l' altre di loro schiera, qualche fiata s' aggiugne *sia, o si sia*; ciò si è allora solamente, che per cagione de' detti nomi, o avverbii, non resti sospeso il parlare.

Chichester. * (Geog.) Chi-chè-ster, Cicestre. *Lat.* Cicestria. *Cit. d' Inghilterra. — degli Stati-Uniti.* (G)

Chichimora. * (Mit. Slav.) Chi-chi-mò-ra. *Dio della notte presso gli Slavi.* (Mit)

Chicocco. * (Mit. Afr.) Chi-còc-co. *Divinità particolarmente onorata nel regno di Loango, la cui immagine è nera e lugubre.* (Mit)

Chicova. * (Geog.) Chi-cò-va. *Città d' Africa nel Monomotapa.* (G)

Chidderi, * (Mit. Ind.) Chid-dè-ri. *Sm. pl. Quinta tribù dei Deuta o Spiriti puri, secondo i Bramini.* (Mit)

Chidnei. * (Geog.) Chid-nè-i. *Antichi popoli che abitavano nelle vicinanze del Ponto Eusino* (G)

Chiedente, Chie-dèn-te. [*Part. di* Chiedere.] *Che chiede,* [*e Colui o Colei che chiede.* —, Chieditore, *sin.*] *Lat.* petens, postulans. *Gr.*

αἰτούμενος. *Tac. Dav. Stor. 1. 252.* Centoventi o più suppliche di chiedenti premio di opere fatte quel giorno trovò poi Vitellio. *E Scism. 11.* Non l'ubbidì se non quando ella, chiedente perdono, inginocchiata gli disse: ec.

CHIEDERE, Chiè-de-re. [*Alt. anom.*]*Ricercare altrui con parole di alcuna cosa, Domandare.*—,Cherere, Chierere, *sin.*(*V.*Cercare.)*Lat.*petere, postulare.*Gr.*αἰτεῖσθαι.*Bocc.g.1.f.6.*Ma di spezial grazia vi chieggio un dono. *E nov. 23.20.* Mi chiese mercè per Dio e per voi.*Dant.Inf.15.120.* Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio. *E 23.79.* Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. *Petr. canz. 8. 3.* Altro giammai non chieggio.

2 — *Con altre uscite. Alam. Colt. 1. 10.* Nè può grazia negar che tu gli chieggia. (V) *Chiabr. 2. 72.* Tra sospiri, Tra martiri, Si chiedei qualche conforto. (Van)

3 — * *Dicesi* Quanto può chieder bocca, *per dinotare Abbondanza di tutto. V.* Bocca, §. *17.* (N)

4 — *Dicesi* Chieder licenza, commiato, *e simili. Bocc. g. 10. n. 8.*Chiesene la licenzia da Ferondo. *E appresso:* Dicendo che al suo contado tornar si voleva ec., chiese commiato al Re. (V)

5 — * *Dicesi* Chiedere in dono. *Petr. son. 291.* E'n don le chieggio sua dolce favella. *Cas. Son. 35.* E le bellezze incenerite ed arse Di quella che sua morte in don chiedeo. (N)

6 — DI GRAZIA *invece di* Chiedere in grazia. *Vit. S. M. Madd. 36.* Essendo infermi, chiederanno di grazia d'andare a giacere a casa Marta. *Bocc. g. 2. n. 8.* Non restandoci altri che egli ed io a novellare, io dirò prima la mia; ed esso, che di grazia il chiese, l'ultimo fia che dirà. *E n. 10.* Chiese di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei le potesse parlare. *E g. 10. n. 10.* Di grazia chiese che la sua infermità gli mostrasse.(V)

7 — DI BATTAGLIA = *Sfidare a battaglia. Stor. Pist.79.* Messer Ramondo lo fece chiedere di battaglia; quegli, come savio, disse che non era tempo.

8 — A LINGUA. * *V.* A lingua, §. *3.* e Lingua. (N)

9 — QUARTIERE. *V.* Quartiere.

10 — *Dinota ancora semplicemente il bisogno o la convenienza di un oggetto, a simiglianza del suo composto Richiedere. Dant. Inf. 9. 120.* Che tra gli avelli fiamme erano sparte, Per le quali eran sì del tutto accesi, Che ferro più non chiede verun'arte. (P)

11 — *Ed in sign. n. ass. come pare. Segner. Mann.Magg.10. 2.* Non sapere ciò che chiedere a Dio.*E appresso:* Non sappiamo in particolare ciò che chiedere. (V) *Buon. Fier. 3. 4. 9.* Felice è chi non cerca e chi non chiede. (N)

12 —* Mendicare, Cercar limosina. *Nov. Ant. 52. 1.* Tu se' lo più savio uomo di tutta Italia, e se' povero, e disdegni lo chiedere. (*Qui sta a modo di sost.*) (N)

CHIEDIBILE, Chie-di-bi-le. *Add. com. Che si può chiedere. Doni Com. Burch.* (A)

CHIEDIMENTO, Chie-di-mén-to. [*Sm.*] *Il chiedere*, [*Il domandare.* —, Chiesta, *sin.*] *Lat.* petitio. *Gr.* αἴτημα. *Coll. SS. Pad.* Con chiedimento di perdonanza confessai.

CHIEDITORE, Chie-di-tó-re. *Verb.m. di* Chiedere. *Che chiede.* [*Lo stesso che* Chiedente. *V.*] *Lat.*petitor. *Gr.*αἰτητής. *Filoc. 3. 49.*Non dubitò d'aspettare a mano a mano Menelao, sollecito chieditor di quella. *Pecor. g. 4. nov. 2.* E' mi parrebbe tempo omai di maritare Lisetta: che modi vi pare da tenere, considerato a tanti chieditori, quanti noi abbiamo? *Tac. Dav. Ann. 1. 29.* Confortato i chieditori a non conquidere co' prieghi lo squittino. *Fir. As. 131.* Ubbidisci all'animo tuo, chieditor de' tuo' danni.

CHIEDITRICE, Chie-di-tri-ce. *Verb. m. di* Chiedere. *Colei che chiede. Cont. lett. E Battagl. ann. 1623. 12. Berg.* (Min)

CHIEGGIA, Chieg-gia. *Sf. Balza scoscesa, Scheggia.* (V. *Scheggia.*) *Maur, rim. burl. 1. 98.* Guidando or porci, or pecore, or somari, Or qui per valli, or su per l'alte chieggie. (B)

CHI È LÀ? * *Modo di domandare, come* Olà. *Bocc. g. 7.n. 8.* I quali monna Sigismonda sentendo venire, disse, chi è là. *E g. 2. n. 5.* Si fece alla finestra, e con una boce grossa orribile e fiera disse, chi è là giù? (V)

CHIELARE. (Marin.) Chie-là-re. *N. ass. Rompere la foga dell'onde.* (Da *chiglia*; e val dunque Far forza con la chiglia per rompere le onde.) (*V.la Tav. Barb.*) *Fr. Barb. 272. 18.* E contra mar me' chiela. (V)

CHIELEFA. * (Geog.) Chie-lé-fa. *Castello di Grecia nella Morea.* (G)

CHIELLA, Chièl-la. *Sf. V. A. Albagia, Boria, Fasto; ed è voce che s'usa per lo più accompagnata col verbo Avere. Fag. rim.* Si dice che fu un tratto Una cornacchia ch'avea della chiella, Benchè fosse una mendica affatto. (*Il Biscioni nelle sue note dice che* aver della chiella *vien forse dalla domanda che fa il popolo, quando vede comparire in pubblico qualche donna ornata più dell'altre, e che va con molto fasto e sussiego, che l'un l'altro s'interrogano dicendo*: chi è ella?) (A)

CHIELLO,* Chièl-lo. *N.pr.m. accorc. di* Rustichiello, *dim. di* Rustico. *V.* (B)

CHIENTI. * (Geog.) Chièn-ti. *Lat.* Flusor. *Fiume degli Stati della Chiesa che si getta nell'Adriatico.* (G)

CHIERADADDA, Chie-ra-dàd-da. *V.* Chiarenna. (A)

CHIERCA, Chièr-ca. [*Sf. Lo stesso che*] Cherica. *V.Ar. Sat. 3.* Io nè pianeta mai, nè tonicella, Nè chierca vo' che 'n capo mi si pona.(*Quì pare in sign. di* Calotta. *V.*) *E appresso*: Il cui Ingegno dalla chierca non abborre.

CHIERERE, Chiè-re-re.[*Alt.anom.V.A.Lo stesso che* Cherere, *e*] Chiedere. *V.Dant.Par.3.93.* Che quel si chiere, e di quel si ringrazia. *Amm.ant. G. 20.* Se ti falla cui tu amavi, chieri cui tu ami.*Petr.son.11.8.* Dice el e Roma ognora ec. Ti chier mercè da tutti sette i colli.» *Gr.S.Gir. 8.* Non chiere ciò ch'è suo. *E 24.* Quegli può sicuramente chierere perdono de' suoi peccati, che in prima ha perdonato a coloro che in lui hanno peccato. *E 28.* Noi aremo sanza fallo ciò che noi gli chierremo. *E 49.* Se tu non dai al bisognoso ciò ch'egli ti chiere, Iddio non ti darà ciò che gli chieri. *Guitt. lett. 1. 6.* Grandezze che tanto povere sono ed affannose, sì forte a chierere, e chieste molto, tutte le più non s'hanno. *E lett. 1. 13.* Onore e prode non chiere l'uomo, che solamente volendone gaudio avere. (V)

CHIERESIA, Chie-re-si-a. [*Sf. Lo stesso che*] Chierisia, Chericato. *V.Lat.* clerus. *Gr.* κλῆρος. *Dittam. 2. 24.* E vidi allora tra la chieresia Una discordia tal, che furno eletti Più Papi. *E 3. 4.* Nè non pur sol del temporale è duce, Ma questa nostra chieresia dispone, Come vero pastore e vera luce.

CHIERI. * (Geog.) Chiè-ri. *Lat.* Quiers, Cherium. *Città del Piemonte nella Provincia di Torino.* (G)

CHIERICA, Chiè-ri-ca. [*Sf. Lo stesso che*] Cherica. *V.*

2 — * *Così dicesi in Toscana il* Solideo *o* Calotta; *e questo pare il sign. del suo accorc.* Chierca *nel 1. esempio dell'Ariosto alla V.*Chierca. *V.* (N)

CHIERICALE, Chie-ri-cà-le. [*Add. com. Lo stesso che*] Chericale. *V.*

CHIERICALMENTE, Chie-ri-cal-mén-te [*Avv.Lo stesso che*] Chericalmente. *V.*

CHIERICATO, Chie-ri-cà-to. [*Sm. Lo stesso*] *che* Chericato. *V. Fr. Jac. T.3.26.7.*Sempre nostra ballata La Todina cittade Abbia col chiericato.

CHIERICERIA, Chie-ri-ce-ri-a.*Sf.Lo stesso che* Chericeria, Chericato. *V.*(A)

CHIERICHETTO, Chie-ri-chét-to. *Sm. dim. di* Chierico. *Lo stesso che* Cherichetto. *V.* (A)

CHIERICIA, Chie-ri-ci-a. *Sf. V. A. V. e dì* Chiericato. (A)

CHIERICO, Chiè-ri-co. [*Sm. Lo stesso che*] Cherico. *V. Maestruzz. 1. 24.* L'ornamento dentro istà nelle virtudi delle quali debbono essere ornati i chierici. *Dittam. 2. 23.* Chierici son li tre, e fan ridutto, L'uno in Maganza, e l'altro in Cologna, E l'altro Trives governa del tutto.

CHIERICONE,Chie-ri-có-ne.[*Sm.accr.di* Chierico.*Lo stesso che*]Chericone. *V.*

CHIERICOZZO, * Chie-ri-còz-zo. *Sm. Lo stesso che* Chericozzo. *V. Girald. nov. 122.* Per le quali parole messer lo chiericozzo più che altra fiata mai imbalordito disse. (B)

CHIERICUTO, Chie-ri-cù-to. *Add. m. Che ha la chierica.* —, Chercuto, *sin. Cr. nella v.* Chercuto. (A)

CHIERICUZZO, Chie-ri-cùz-zo. [*Sm. dim. di* Chierico. *Lo stesso che*] Chericuzzo. *V.*

CHIERISIA, Chie-ri-sì-a.[*Sf.Lo stesso che*]Chieresia.[*V.A.V.e dì* Chericato.]

CHIESA, Chiè-sa. [*Sf.*] *Congregazione de' Fedeli. Lat.* ecclesia. *Gr.* ἐκκλησία. *Bocc. nov. 7. 6.* Il più ricco prelato di sue entrate, che abbia la Chiesa di Dio. *Dant. Par.6.22.* Tosto che colla Chiesa mossi i piedi, A Dio per grazia piacque di spirarmi L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi. *G. V. 4. 21. 1.* Mise parte e dissensione nella Chiesa, tenendo setta contro al Papa con certi cardinali, ed altri chierici. *Cas. lett. 16.* E tirarla a fine ad esaltazione di santa Chiesa.

2 — * *Si dice altresì delle parti della Chiesa universale colla distinzione del nome de' luoghi; come*, la chiesa orientale, la chiesa greca, la chiesa latina, ec. (A)

3 — * *Per estens. dicesi ancora delle Congregazioni eretiche e scismatiche; come* la chiesa anglicana, le chiese protestanti ec. (A)

4 — * *Si prende talvolta per* Papato e suo dominio temporale. *G.V.* Costantino imperatore che dotò la chiesa ec. *E appresso:* Vacò la chiesa senza pastore cinque mesi, per discordia di cardinali. (A)

5 — Tempio de' Cristiani dove si celebra il sacrificio e gli altri uffizii divini. [*In questo sign. prende il nome di* Cattedrale, Collegiale, Parrocchiale, Maggiore, Metropolitana, Matrice, Succursale, Suffraganea, ec.] *Lat.* aedes sacra, ecclesia. *Gr.* ναὸς, ἱερόν. *Bocc. introd. 18.* Alla chiesa da lui prima eletta anzi la morte n'era portato. *E nov. 11. 2.* Le campane della maggior chiesa di Trivigi ec. cominciarono a sonare.

2 — * *Talora per la* Chiesa *si nomina il Santo o altro in che ella s'intitola. Bocc. g. 1. n. 6.* Per penitenza dandogli che egli ogni matina dovesse udire una messa in Santa Croce. (V)

6 — Tempio cattedrale *specialmente. G. V. 4. 20. 8.* Non molto appresso morio in Dio, e sepolta è nella chiesa di Pisa, la quale magnamente avea dotata.

7 — La parrocchia del luogo. *Bocc. g. 7. n. 5.* La donna disse al marito, che se gli piacesse, ella voleva andar la mattina della Pasqua alla chiesa, e confessarsi e comunicarsi, come fanno gli altri Cristiani. (V)

8 — Clero che sta al servizio d'una chiesa. *Bocc. g. 1. n. 1.* Morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere. (V)

9 — Beneficio ecclesiastico. *Lat.* beneficium. *Bocc. nov. 90.3.* Perciocchè povera chiesa avea, per sostentare la vita sua, con una cavalla cominciò a portar mercatanzia.

10 — * *Dicesi* In faccia della chiesa o di santa chiesa, *e vale Nella chiesa, Secondo i riti e le cerimonie della chiesa.* (A)

11 — * *Dicesi* A chiesa, *indeterminatamente per* Nella chiesa. *Bocc.g. 7. n.5.* Lasciamo stare che a nozze o a festa o a chiesa andar potesse, o il piè della casa trarre. (V)

12 —* *Dicesi* Prete della chiesa *quegli che ha la cura e attende al servigio di quella tal chiesa. Lasc. Cen. 1. nov. 6.* Per la qual cosa, chiamato il prete della chiesa, lo prese a domandare ec. (N)

13 — * *Col v.* Fare: Far chiesa al nome di un santo ec. = *Fabbricarla ad onor suo. Vit. S. Margh. 139.* E maggiormente ti prego per colui il quale facesse chiesa al mio nome, che tu lo guardi ec.(V)

14 — *Prov.* In chiesa co' santi e all'osteria o in taverna co' ghiottoni o co' ghiotti; *che esprime doversi regolare le nostre azioni col dovuto riguardo del luogo ove siamo*, [*ovvero, che non si può fare a meno di trovar le persone corrispondenti al luogo dove si capita.*] *Dant. Inf. 22.14.* Ahi fiera compagnia; ma nella chiesa Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni.

15 — Consumerebbe o Manderebbe male il ben di sette chiese, *dicesi in modo basso di Qualsivoglia grandissimo scialacquatore e dissipator di sostanze.*

16 — * Gran chiesa e poca devozione, *dicesi di alcuni che pajono in apparenza il seccnto, e poi non reggono a martello e non riescono. Serd. Prov.* (A)

17 — * Dio non fa mai chiesa che il diavolo non vi voglia o non vi fabbrichi la sua cappella: *dà ad intendere che il diavolo non vede farsi alcun bene senza cercar di mettervi o farvi nascere qualche male. Serd. Prov.* (A)

Chiesastro, Chie-sa-stro. *Add. m. Lo stesso che* Chiesolastico. *V. Bern. Mogliazz.* Ella è chiesastra, e di far bene ha sete. (V)

Chiese. * (Geog.) Chiè-se. *Lat.* Clensis. *Fiume del Tirolo che si getta nell'Oglio.* — Cinque chiese. *Città d'Ungheria. V.* Pex.—Tre chiese. *Celebre monastero nell'Armenia.* (G)

Chiesetta, Chie-sét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Chiesa. [*Piccola chiesa.*—, Chiesina, Chiesino, Chiesuccia, Chiesuola, Chiesiuola, Chiesicciuola, *sin.*] *Lat.* sacra aedicula. *Gr.* ναΐδιον. *Bocc. g. 8. p. 1.* E poi in sulla mezza terza una chiesetta lor vicina visitata, in quella il divino ufficio ascoltarono. *Morg. 26. 88.* In Roncisvalle una certa chiesetta Era in quel tempo, ch'avea due campane.

Chiesettina, Chie-set-ti-na. [*Sf.*] *dim. di* Chiesetta. *Lat.* parva aedicula. *Gr.* ναΐδιον. *Fr. Giord. Pred. R.* Ciò fatto, si ricoverarono in una prossima chiesettina.

Chiesicciuola, Chie-sic-ciuò-la. [*Sm.*] *dim. di* Chiesa, [*o piuttosto di* Chiesetta, *e par che si dica di Chiesa piccola e rustica, o povera.*] *Chiesina. V.* Chiesetta. *Lat.* aedicula, aedicula sacra. *Gr.* ναΐδιον. *Vit. SS. Pad. 2. 401.* Nel quale entrando, trovòe incontanente una chiesicciuola piccola. *Fir. Disc. an. 17.* Quanto più spesso siano ferite dalle saette di Giove le sommità degli alti tempii ec., che i bassi tetti delle rustiche chiesicciuole.

Chiesina, Chie-si-na. [*Sf.*] *dim. di* Chiesa. [*Lo stesso che* Chiesetta. *V.*] *Vit. S. Ant.* Fabbricòe tra quelle boscora colle sue proprie mani una chiesina, ed una piccola celletta.

Chiesino, Chie-si-no. [*Sm. Lo stesso che* Chiesetta o] Chiesina. *V. Lib. son. 65.* Hanno a dare un chiesino, ognun gl'indiavola.

2 — Fare molti chiesini, *propriamente Uffiziare in più chiese, e fig. in modo basso* = *Far molte visite.*

3 — * *Add. m. Lo stesso che* Chiesastro. *Varch. Ist. 10. Amati.* (O)

Chiesiuola, * Chie-si-uò-la. *Sf. dim. di* Chiesa. *Lo stesso che* Chiesetta. *V.* (A)

Chiesola. (Marin.) Chie-sò-la. *Sf. Cassetta o armadio di legno situato davanti al timoniere, dove si tengono le bussole, e di notte un lume per regolarsi nel governar la nave.*—, Abitacolo, *sin.* (S)

Chiesolastico, Chie-se-là-sti-co. [*Add. m.*] *Colui che frequenta continuamente le chiese;* [*dicesi anche* Chiesino. —, Chiesastro, *sin.*] *Lat.* frequens in ecclesiis. *Gr.* φοιτῶν εἰς τοὺς ναούς. *Cecch. Esalt. Cr. 1. 4.* E 'l mio padrone ec., che è tutto chiesolastico ec., cominciò, Già sono più di sei mesi, ec.

Chiesta, Chiè-sta. *Sf. Il chiedere. Lo stesso che* Chiedimento. *V. Ricord. Malesp. 135.* Ma in vano furono le loro chieste, chè 'l castello fu abbattuto. *Buon. Fier. 2. 1. 7.* Ond'è che i Feltri Abbian chiesta grandissima. *E 4. 2. 7.* Un sol mondo v'avea, che insino allora Non v'ebbe chiesta.

Chiesto, Chiè-sto. *Add. m. da* Chiedere. *Lat.* petitus, postulatus. » *Guitt. lett. 1. 6.* Grandezze che ec. chieste molto, tutte le più non s'hanno. (V)

Chiesuccia, Chie-sùc-cia. [*Sf. dim. di* Chiesa.] *Piccola chiesa, e male in ordine. V.* Chiesetta.] *Vit. S. Ant.* Veduta una chiesuccia rovinata, vennegli in pensiero di ristaurarla.

Chiesuola, Chie-suò-la. [*Sf. dim. di* Chiesa. *Lo stesso che* Chiesicciuola, *o*] Chiesetta. *V.* » *Magal. Operet. 43.* Ho avuto un parato per la mia povera chiesuola in Etiopia. (B)

Chieti. * (Geog.) Chiè-ti. *Lat.* Teate Marrucinorum. *Città del Regno di Napoli nell'Abruzzo citeriore.* (G)

Chietino, * Chie-ti-no. *Add. pr. m.* Di Chieti. (B)

2 — *Fu anche detto per* Teatino. *V. Vasar. Vit.* (A)

3 — *Ed in generale e per similit. Colui che vuole esser tenuto santo. Aret. Rag.* (A) *Cas. lett. 29. al Gualteruzzi.* Questi chietini sono una certa razza così fatta, ec. (V)

4 — Alla chietina, *posto avverbial.* = *Alla maniera de' chietini. Maur. rim. burl. 1. 97.* Chi viver casto alla chietina vuole, E raffrenar in fatti gli appetiti ec. (A)

Chifala. * (Geog.) Chi-fà-la. *Isola del Mar Rosso.* (G)

Chifare, Chi-fà-re. *Att. V. A. V. e di'* Schifare. (V. *Schifare.*) *Tesoretto. 18.* Ch'io tengo ben leale Chi per un piccol male Sa chifare un maggiore. (V)

Chiglia. (Marin.) *Sf. È un lungo legno e diritto che forma la base e il fondamento di tutto il carcame od ossatura della nave; i fianchi, le coste, o membri della nave, si adattano alla chiglia, come le costole di uno scheletro alla spina dorsale. Da' Veneziani è detta* Colomba. *V.* (Dal celtico o basso brettone *quille* che ha il med. senso.) (S)

Chihuagua * (Geog.) Chi-hu-a-gù-a. *Città del Messico.* (G)

Chikan. * (Geog.) *Regno della Guinea.* (G)

Chikanga. * (Geog.) Chi-kàn-ga. *Regno della Cafreria.* (G)

Chikarpur. * (Geog.) Chi-kar-pùr. *Città dell'Afganistan.* (G).

Chikiri. * (Geog.) Chi-ki-ri. *Lat.* Siguina. *Città dell'Arabia Felice.* (G)

Chilalgia. * (Chir.) Chi-lal-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cheilalgia. (Da *chilos* labbro, ed *algos* dolore.) *Risentito dolore al labbro.* (Aq)

Chilante. * (Bot.) Chi-là-nte. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cheilante. *V.* (Aq)

Chilao. * (Geog.) Chi-là-o. *Città dell'Isola di Ceilan.* (G)

Chilare. * (Fisiol.) Chi-là-re. *Add. com. Lo stesso che* Chiloso. *V. Lat.* chilaris. (Dal gr. *chylos* succo, il cui dim. è *chylarion.*) (A.O.)

Chilaria. * (Med.) Chi-là-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* chylaria. (V. *chilare.*) *Sorta d'orina mucosa e bianca che ha somiglianza col chilo.* (Aq)

Childeberto, * Chil-de-bèr-to. *N. pr. m. Lo stesso che* Ildeberto. *V.* (Dal sass. *hild* signore, e *beorht* bravo.) — *Nome di tre re de' Franchi o di Francia della schiatta merovingiana.* (B) (Van)

Childebrando, * Chil-de-bràn-do. *N. pr. m.* (Dal ted. *held* eroe, e *brand* fuoco: Fuoco, Fiamma degli eroi.) — *Figlio di Pipino il Grosso, e stipite, secondo alcuni, de' re di Francia della terza razza.* (B) (Van)

Childerico, * Chil-de-ri-co. *N. pr. m.* (Dal sass. *cild* fanciullo, figlio, e *rica* ricco: Ricco di figli.) — *Nome di tre re di Francia della prima stirpe.* (B) (Van)

Chilese, * Chi-lè-se. *Add. pr. com.* Del Chili. —, Chiliano, *sin.* (B)

Chili. * (Geog.) *Sm. Republica dell'America meridionale.* (G)

Chiliade. (Lett.) Chi-li-a-de. *Sf. Lat.* chiliades. *Gr.* χιλιάς. *Spazio di mille anni; e si prende anche per qualunque aggregato di diverse cose ordinate a migliaja. Adim. Pind. Oss.* (A)

Chiliagono. * (Geom.) Chi-li-à-go-no. *Sm. V. G. Lat.* chiliagonus. (Da *chilia* mille, e *gonia* angolo.) *Figura geometrica piana regolare di mille lati ed altrettanti angoli.* —, Chiliogono, *sin.* (Aq)

Chiliano, * Chi-li-à-no. *N. pr. m. Lat.* Chilianus. (Dal gr. *chilias* mille.) (B)

2 — * *E add. pr. m. Lo stesso che* Chilese. *V.* (B)

Chiliarca. (Milit.) Chi-li-àr-ca. *Sm. V. G. Lat.* chiliarcha. *Gr.* χιλίαρχος. (Da *chilia* mille, ed *archon* principe, capo.) *Colonnello, Condottiere di mille uomini.* (A) — *Porcacc. Quint. Curz. pag. 203. Berg.* (Min)

Chiliarchia. * (Milit.) Chi-li-ar-chi-a. *Sf. V. G.* (V. *Chiliarca.*) *Corpo di truppa di mille uomini in circa.* (Aq)

Chiliasti. * (St. Eccl.) Chi-li-à-sti. *Eretici del primo secolo della Chiesa, seguaci di Cherinto, i quali credevano che dopo il giudizio universale i predestinati dimorerebbero mille anni sulla terra ove godrebbero ogni sorta di delizie.* —, Millenarii, Milliarii, Milliasti, Chilionetiti, *sin. Gr.* χιλιασταί. (Dal gr. *chilia* mille.) (Ber)

Chilidoco. * (Anat.) Chi-li-do-co. *Add. m. V. G. Lo stesso che* Chilifero. *V.* (Da *chylos* chilo, e *dece* che vale *accipe* dal gr. *dechome* ricevere.) (Aq)

Chilidro. (Zool.) Chi-li-dro. [*Sm. V. A. V. e di'* Chelidro, §. 2.]

Chilifero. (Anat.) Chi-li-fe-ro. *Add. m. V. G. Lat.* chilifer. (Da *chylos* chilo, e *phero* io porto.) *Aggiunto dato a quei vasi, o duti, che conducono il chilo, detti anche Vene lattee, e Vasi asellìani.* (A) *Pascoli, Corp. Um.* (Berg.) *Cocch. Bagn. 232.* Un'altra parte s'introduce negli orifizii delle vene linfatiche ivi esistenti, le quali in tal congiuntura sono veramente chilifere. (B) *E Disc. 2. 88.* Nè solamente per l'interne angustissime foci de' vasi chiliferi introdotta l'acqua ec. (N)

Chilificamento. (Fisiol.) Chi-li-fi-ca-mén-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Chilificazione. *V. Lib. cur. malatt.* Se lo stomaco è di duro e difficile chilificamento, fa di bisogno affortire la sua fiebolezza.

Chilificante, (Fisiol.) Chi-li-fi-càn-te. *Part. di* Chilificare. *Che chilifica, Che forma il chilo. Vallisn. 2. 6.* (A)

Chilificare. (Fisiol.) Chi-li-fi-cà-re. [*V. ass.*] *Fare il chilo. Lat.* chylificare. *Gr.* χυλοῦν. *Lib. cur. malatt.* Dice la Fisica che quando lo stomaco non chilifica, la sanità si annienta.

Chilificato. (Fisiol.) Chi-li-fi-cà-to. *Add. m. da* Chilificare. *Lat.* chylificatus. *Gr.* χυλωθείς.

Chilificazione. (Fisiol.) Chi-li-fi-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Il chilificare, Il far il chilo.* —, Chilificamento, Chilismo, *sin. Lat.* chylificatio. *Gr.* χύλωσμα. *Lib. cur. malatt.* Il cennamo ajuta fortemente la chilificazione.

Chilindro. (Zool.) Chi-lin-dro. [*Sm. V. A. V. e di'*] Chelidro, §. 2. (Dal gr. *chelydros* testuggine di mare, ovvero serpente velenoso.) *Filoc. 5. 165.* L'ultima parte d'un grasso cinifo, e con pelle di chilindro.

Chilino. * (Zool.) Chi-li-no. *Sm. Lo stesso che* Cheilino. *V.* (Aq)

Chilio. * (Zool.) Chi-li-o. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cheilio. *V.* (Aq)

Chiliodinamo. * (Bot.) Chi-lio-di-na-mo. *Add. m. V. G. Lat.* chiliodynamum. (Da *chilia* mille, e *dynamis* potenza, virtù.) *Epiteto dato all'erba polemonio, come se dicesse che ha mille virtù, o ch'è molto utile.* (Aq)

Chiliofillo. * (Bot.) Chi-lio-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* chiliophyllum. (Da *chilia* mille, e *phyllon* foglia.) *Pianta volgarmente detta* Mille foglio. (Aq)

Chiliogono. (Geom.) Chi-li-ò-go-no. *Sm. Lo stesso che* Chiliagono. *V.* (Diz. Mat.)

Chiliombe. * (Arche.) Chi-li-óm-be. *Sm. V. G. Lat.* chiliombe. (Da *chilia* mille, e *bus* bue.) *Sacrifizio di mille buoi, raramente usato dagli antichi e solamente nell'estreme calamità.* (Aq)

Chilionetiti. * (St. Eccl.) Chi-lio-ne-ti-ti. *Così da alcuni furon chiamati i Chiliasti. V.* (Da *chilioi* o sia *chilii* mille, ed *etos* anno.) (Aq)

Chilismo. (Fisiol.) Chi-lis-mo. *Sm. V. G. Lat.* chylismus. (Da *chylos* chilo.) *Formazione del chilo. Lo stesso che* Chilificazione. *V.* (Aq)

2 — * *Ed in generale* Gocciolamento di sugo. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 377.* Dioscoride chiamandolo chilismo ovvero gocciolamento di sugo ec. (N)

Chillati. * (Geog.) Chil-là-ti. *Tribù indiana nel distretto di Columbia.* (G)

Chillicote. * (Geog.) Chil-li-có-te. *Città degli Stati-Uniti.* (G)

Chillon. * (Geog.) *Castello della Svizzera sul lago di Ginevra.* (G)

Chilma. * (Geog.) *Lat.* Chilmanense oppidum. *Antica cit. dell'interno dell'Africa nella Rep. di Cartagine.* (G)

Chilo. (Fisiol.) [*Sm. Fluido estratto dagli alimenti* (*o meglio dal chimo*) *per l'assorbimento intestinale, dopo che furono sottomessi all'azione degli organi digestivi. È semitrasparente, di color bianco pallido o rosaceo, opaco o trasparente, quasi inodorifero, di sapore dolce ed appena salato. È separato dagli escrementi per mezzo de' vasi lattei, e condotto pel canale toracico nella massa del sangue nella vena* subclavia *sinistra.*] *Lat.* chylus. *Gr.* χυλός. *Varch. lez. 36.* In questa prima digestione, che si fa nel ventricolo, ovvero stomaco ec., si trasmuta il cibo in sugo che i medici chiamano pur con nome greco chilo. *Red. Cons. 1. 25.* Trapelando negl'intestini il chilo acetoso e forte. *E appresso:* Si fa una violenta fermentazione di chilo, dalla quale son cagionati i flati negl'ipocondri.

Chilocace. * (Chir.) Chi-lo-cà-ce. *Sm. V. G. Lat.* chilocace. (Da *chilos*

labbro, e *cace* o *cacia* vizio.) *Malattia delle labbra, che consiste in una specie di tumore, il quale difficilmente viene a suppurazione; molto comune nell'Inghilterra e nella Scozia, specialmente ne' fanciulli.*(A)

Chiloclettica. * (Med.) Chi-lo-clèt-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* chylocleptica. (Da *chylos* chilo, e *clepto* io nascondo.) *Specie di cachessia, quando il nutrimento, lungi dal procurare un chilo salubre al corpo, distrugge quello che lo mantiene.* (Aq)

Chilodattilo. * (Zool.) Chi-lo-dàt-ti-lo. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cheilodattilo. *V.* (Aq)

Chilodia. * (Bot.) Chi-lo-dì-a. *Sf. V. G. Lat.* chilodia. (Da *chilos* labbro, ed *odas* dente.) *Genere di piante della classe didinamia gimnospermia, famiglia delle labiate, di cui si conosce la sola specie* detta chilodia scutellarioides; *piccolo frutice della Nuova Olanda con foglie lineari intatte e fiori ascellari solitarii, col calice bilabiato e la corolla col lobo medio del labbro inferiore smarginato.* (Aq) (N)

Chilodittero. * (Zool.) Chi-lo-dit-te-ro. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cheilodittero. (Aq)

Chiloe. * (Geog.) Chi-lo-e. *Arcipelago del Grand' Oceano australe, sulla costa occidentale dell'America meridionale, composto di presso a ottanta isole, delle quali venti circa sono abitate. — Nome della maggiore di dette isole.* (G)

Chilofimo. * (Chir.) Chi-lò-fi-mo. *Sm. V. G. Lat.* chylophima. (Da *chilos* labbro, e *phyma* tumore.) *Tumore alle labbra.* (Aq)

Chiloftartica. * (Med.) Chi-lo-ftàr-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* chilophthartica. (Da *chylos* chilo, e da *phtharticos* che ha forza di corrompere.) *Specie di cachessia o depravazione del chilo, proveniente da cibi velenosi e nocivi.* (Aq)

Chiloglottide. * (Bot.) Chi-lo-glòt-ti-de. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cheiloglottide. *V.* (Aq)

Chilognati. * (Zool.) Chi-lo-gnà-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* chilognatha. (Da *chilos* labbro, e *gnathos* mascella.) *Denominazione di un ordine d'insetti in cui i labbri e le mascelle sono come saldati fra loro.* (Aq)

Chilogramma. (Mat.) Chi-lo-gràm-ma. *Sm. V. G. Lat.* chilogramma. (Da *chilia* mille, e *gramma* lettera, linea, ed anche sorta di peso presso i Greci.) *Peso multiplo della gramma, e consta di mille gramme.*(Aq)

Chilolitro. (Mat.) Chi-lò-li-tro. *Sm. V. G. Lat.* chilolitrum. (Da *chilia* mille, e *litra* libbra o sorta di misura di capacità presso i Greci.) *Misura multipla del litro, e consta di mille litri.* (Aq)

Chilometro. (Mat.) Chi-lò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* chilometrum. (Da *chilia* mille, e *metron* misura.) *Misura multipla del metro, che consta di mille metri. Il* Chilometro *serve particolarmente per misurare le lunghezze considerabili, quali sono le distanze delle città e de' luoghi principali. V.* Metro. (Aq)

Chilone, * Chi-ló-ne. *N. pr. m. Lat.* Chilon. (Da *chilos* labbro; e vale Di grosse labbra.) — *Lacedemone, uno de' sette savii della Grecia.* — *Atleta famoso dopo la sua morte avuto in molta venerazione da' Greci.* (B) (Mit)

Chilone. * (Med.) *Sm. V. G. Lat.* chilon. (Da *chilos* labbro.) *Nome dato da Vogel alla infiammazione delle labbra.* (A. O.)

Chilongo. * (Geog.) Chi-lòn-go. *Prov. del R. di Laongo nella Bassa Etiopia.*(G)

Chilonide, * Chi-lò-ni-de, Chelonida. *N. pr. f.* (In gr. *chelonis, idos* vale soglia del tabernacolo: è anche istrumento musico, e sgabello, su cui poggiansi i piedi.) — *Moglie di Teopompo re di Sparta.* — *Figlia di Leonida re di Sparta.* (Mit)

Chilopea. (Fisiol.) Chi-lo-pè-a. *Sf. V. G. Lat.* chilopea. (Da *chilos* chilo, e *pieo* io fo.) *Denominazione che alcuni autori danno alla forza digestiva.* (Aq)

Chilopejo. * (Fisiol.) Chi-lo-pè-jo. *Add. m. V. G. Lo stesso che* Chilopojetico, *sin.* (A. O.)

Chilopodi. * (Zool.) Chi-lò-po-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* chilopada. (Da *chilos* labbro, e *pus, podos* piede.) *Famiglia d'insetti dell'ordine de' miriapodi, che fraglì altri caratteri hanno una bocca composta di due mandibule, di un primo labbro quadrifero, di due piccoli piedi in forma di palpi riuniti alla loro base, e di un secondo labbro formato da un secondo pajo di piedi dilatati e congiunti alla loro base. Cuvier.* (Aq) (N)

Chilopojesi. * (Fisiol.) Chi-lo-po-jè-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* chylopoiesis. (Da *chylos* chilo, e *pieso* fut. di *pieo* io faccio.) *Lo stesso che* Chilosi. *V.* (A. O.)

Chilopojetico. * (Fisiol.) Chi-lo-po-jè-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* chylopoieticus. (Da *chylos* chilo, e *pieteon* verb. di *pieo* io fo.) *Che si riferisce ai condotti o canali del chilo.* —, Chilopejo, *sin.* (A. O.)

Chilorragia. * (Chir.) Chi-lor-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cheilorrhagia. (Da *chilos* labbro e *rhagoo* io rompo, lacero: val dunque rottura delle labbra.) *Scolo di sangue per le labbra.* (Aq)

Chilorrea. * (Med.) Chi-lor-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* passio coeliaca. (Da *chylos* chilo, e *rheo* io scorro.) *Scolo del chilo, quando subito dal ventre si scaricano gli alimenti semidigeriti e fluidi.* (Aq)

Chilosi. (Fisiol.) Chi-lo-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* chylosis. (Da *chylos* sugo, chilo.) *L'azione con cui gli alimenti sono convertiti in chilo.* —, Chilopojesi, *sin.* (Aq)

Chiloso. (Fisiol.) Chi-ló-so. *Add. m. Che ha natura di chilo, Che ha somiglianza col chilo, Mescolato col chilo.* —, Chilare, *sin. Lat.* chylosus. *Gr.* χυλώδης. *Lib. cur. malatt.* Se le fecce ec. sono chilose, usa cose apritive.

Chilosterо. * (Mat.) Chi-lo-stè-ro. *Sm. V. G. Lat.* chilosterum. (Da *chilia* mille, e *stereos* solido.) *Misura multipla dello stero che serve per misurare i corpi solidi, e consta di mille steri.* (Aq)

Chilozemica. * (Med.) Chi-lo-zè-mi-ca. *Sf. V. G. Lat.* chilozemica. (Da *chylos* chilo, e da *zemia* danno.) *Atrofia perniciosa al chilo.* (Aq)

Chilpanzingo. * (Geog.) Chil-pan-zin-go. *Città del Messico.* (G)

Chilpericо, * Chil-pe-ri-co. *N. pr. m. Lat.* Chilpericus. (In ingl. *help rich* vale ricco, abbondante di soccorso; e viene dal sass. *helpan* soccorrere, e *rica* ricco.)—*Nome di due re de Franchi.* (B) (Van)

Chiluki. * (Geog.) Chi-lù-ki. *Popoli della Nigrizia orientale.* (G)

Chimafila. * (Bot.) Chi-mà-fi-la. *Sf. V. G. Lat.* chimaphila. (Da *chima* freddo, inverno, e da *philos* amico.) *Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle ericche, che riunisce molte specie dell'America settentrionale, così dette perchè amano le regioni fredde.*(Aq)(N)

Chimaltenango. * (Geog.) Chi-mal-te-nàn-go. *Città della Rep. di Guatimala.* (G)

Chimarride. * (Bot.) Chi-màr-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* chimarrhis. (Da *chemarros* torrente.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle rubiacee, fondato per una sola specie arborea nativa della Martinicca detta* chimarrhis cymosa, *così denominata perchè cresce sulle rive de' torrenti.* (Aq) (N)

Chimarro. * (Geog.) Chi-màr-ro. *Fiume del Peloponneso nell'Argolide.*(Van)

Chimbo. * (Geog.) *Fiume e città della Nuova Granata.* (G)

Chimborazo. * (Geog.) Chim-bo-rà-zo. *Monte altissimo che fa parte della catena delle Ande nella Nuova Granata.* (G)

Chimellone * (Chir.) Chi-mel-ló-ne. *Sm. V. G. Lat.* pernio. *Gr.* χείμεθλον. (Da *chima* inverno, e *thlao* io elido, io rompo.) *Nome dato da Suida ai geloni o pedignoni.* (Aq)

Chimene, * Chi-mè-ne. *N. pr. f.* (Dal gr. *chimon* inverno.)—*Amante del Cid. V.* (Van)

Chimente, * Chi-mèn-te. *N. pr. m. Lo stesso che* Clemente. *V. Pergam.*(N)

Chimenti, * Chi-mèn-ti. *N. pr. m. Lo stesso che* Clemente. *V. Bern.* (N)

Chimento. (Marin.) Chi-mén-to. *Sm. V.* Commento. (S)

Chimera. (Mit.) Chi-mè-ra. [*Sf.*] *Mostro favoloso,* [*che i poeti dissero avere faccia di lione, corpo di capra, e coda di dragone;*] *e prendesi per qualsivoglia invenzion fantastica. Lat.* chimaera. *Gr.* χιμαιρα. (Dal gr. *chima* che vale inverno, ed *airo* o sia *ero* io prendo. V. Chimera monte. I gr. disser anche *chimera* la capra nata d'inverno.) *Varch. Ercol.* Le parole sopraddette siano vane e finte; e in somma come le chimere. *Circ. Gell.* Coteste sono chimere e ghiribizzi, i quali ec. servono più tosto a inquietare e tenere sospeso altrui. *Fir. Disc. an. 16.* Sono una coperta doppia della perversità dell'umane chimere. *Bern. Orl. 2. 5. 3.* Ma che non sia nascosta allegoria Sotto queste fantastiche chimere, Non mel farebbe creder tutto il mondo.

2 — (Zool.) *Specie di pesce cartilaginoso, del genere dello stesso nome, che ha il corpo bislungo e compresso da ambi i lati, la testa larga, che finisce in forma di naso, e guernita da tutti i lati di piccole aperture rotonde, dalle quali si può spremere una materia viscosa. Questo pesce si distingue dagli altri per la coda terminata da un sottil filamento. Lat.* chimaera monstrosa Lin. (Buff) (N)

2 — * *Genere di molluschi a conchiglia, così detti attesa la loro mostruosa figura. Cuvier.* (O)

3 — * (B.A.) Chimere *diconsi in generale nelle arti le figure d'animali che non esistono in natura.* (Mit)

4 — * (Geog.) *Monte dell'Asia Minore nella Licia. Ant. cit. dell'Albania.* — Monti della Chimera. *Lo stesso che* Acrocerauni. *V.* (G)

Chimereo, * Chi-me-rè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *chimaros* capretta.) *Figliuolo di Prometea e di Ceteno.* (Mit)

Chimericamente, Chi-me-ri-ca-mén-te. *Avv. In modo chimerico. Thesaur. Cann. 5. Berg.* (Min)

Chimerico, Chi-mè-ri-co. *Add. m. Di chimera, Vano.* —, Chimeroso, *sin. Lat.* chimaericus, fabulosus, acreus. *Gr.* μυθώδης. *Fr. Giord. Pred. R.* Per lo più è un chimerico trovato della mente oziosa. *Viv. Disc. Arn. 29.* Mi persuado che le seguenti mie proposizioni non sieno per riputarsi immaginarie e chimeriche, ma bensì reali e vere.

Chimerizzantemente, * Chi-me-riz-zan-te-mén-te. *Avv. Alla maniera di chi chimerizza. Uden. Nis. Berg.* (O)

Chimerizzare, Chi-me-riz-zà-re. [*N. ass.*] *Immaginarsi cose vane, Stillarsi il cervello. Alleg. 183.* La brigata, chimerizzando, considera le particolari sgangheratagini della sua persona. *E 332.* Sono andato pertanto mille volte chimerizzando, e n'ho scartabellato tutto lo Scopa e'l Sepontino.

Chimerizzatore, Chi-me-riz-za-tó-re. *Verb. m. di* Chimerizzare. *Che spaccia chimere. Uden. Nis.* (A)

Chimerizzatrice, * Chi-me-riz-za-tri-ce. *Verb. f. di* Chimerizzare. *V. di reg.* (O)

Chimeroso, * Chi-me-ró-so. *Add. m. Lo stesso che* Chimerico. *V. Anguill. 4. 318. Amati.* (O)

Chimiatria. * (Med.) Chi-mi-a-tri-a. *Sf. V. G. Lat.* chimiatria. (Da chimica, e *iatria* medicazione.) *L'arte di guarire le malattie con rimedii chimici.— Sistema nel quale si spiegano tutti i fenomeni della vita colle leggi della chimica.* (Aq.)

Chimiatro. * (Med.) Chi-mi-a-tro. *Add. e sm. V. G. Lat.* chimiater. (V. *Chimiatria.*) *Fautore della setta che pretende spiegare tutti i fenomeni fisiologici e patologici colle leggi della chimica.* (A.O.)

Chimica, Chi-mi-ca [*Sf. Quella parte della fisica, la quale ricerca per mezzo dell'analisi le materie componenti de' corpi misti, e le forze per le quali esse materie si uniscono, e che per mezzo della sintesi compone corpi nuovi. V.* Alchimia.] *Lat.* ars chymica, chemia, chymia. *Gr.* χυμική. (V. *alchimia.* Secondo alcuni, è così detta dal gr. *chymos* succo, ma con poco fondamento.)

2 — * La chimica, *a norma dell'oggetto cui mira, dicesi* fisica *se considera soltanto l'analisi e la sintesi de' corpi, senza proporsi altro scopo che d'insegnare a conoscere le leggi che possono dedursi da' fenomeni in osservazione*; applicata o tecnica, *se riguarda l'unione o disunione de' corpi, i cui prodotti s'impiegano agli usi generali, quella, cioè, applicata a vantaggio delle scienze, delle arti e de' mestieri*; farmaceutica, *se ci fa conoscere i principii da mettere in pratica per la formazione de' medicamenti, e mostra i precetti da osservarsi nel prepararli. Dalla chimica applicata o tecnica si desumono molte suddivisioni, come*: La chimica metallurgica, la mineralogica, la docimastica, l'alurgica, la liturgica, la jalotecnica, la cromatica, l'economica, la zinotecnica, la fisiologica, l'eudiometrica, l'ermetica o l'alchimia. *V. tutte queste voci.* (O) (Van)

Chimicamente, Chi-mi-ca-mén-te. *Avv. In modo chimico, Secondo l'ar-*

te chimica. Ner. Art. Vetr. lib. 1. cap. 31. Il capo morto dello spirito di vitriolo di Venere, chimicamente fatto senza corrosivi ec., piglia ec. un colore verde sbiadato. (A) *E c. 35.* Tutto chimicamente con un poco di croco ec. (N)

Chimico, Chi-mi-co. *Sm. Colui che esercita* [o *sa*] *la chimica. Lat.* chymicus. *Gr.* χυμικός. *Sagg. nat. esp. 235.* Non è cosa più frequente tra le sottigliezze de' chimici, che le bizzarrie delle mutazioni de' colori. *Red. lett. 2. 220.* Non dovrebbe dunque sgridarmi più cotanto severamente, conforme fece allora quando io dissi che io reputava per ciurmeria senza effetto tutte le quintessenze, tutt' i sali, e tutti gli estratti diuretici e sudorifici de' chimici, siccome ancora tutti gli altri medicamenti specifici. *E 221.* Ho raddoppiata la dose de' medicamenti prescritta dal chimico tedesco, ma sempre invano.

Chimico. *Add. m. Di chimica, Appartenente alla chimica,* [*Fatto per arte di chimico.*] *Lat.* chymicus. *Gr.* χυμικός. *Red. cons. 1. 39.* Vien dimandato parimente quali debbano mettersi in opera, cioè o i sali chimici aperienti ec., o il decotto di cina.

Chimificazione.* (Fisiol.) Chi-mi-fi-ca-zió-ne. *Sf. Formazione del chimo. Lat.* chimificatio. (Dal gr. *chymos* sugo, e dal lat. *facere* fare.) (Aq)

Chimo. (Fisiol.) [*Sm. V. G. Sugo animale, lo stesso che comunemente chiamasi* Chilo. *Alcuni tuttavia restringono la parola* chimo *a quella pasta viscosa, omogenea, grigia ec. in cui convertonsi gli alimenti che soggiacquero qualche tempo all' azione del ventricolo, e sinchè in esso rimane, avanti che sia bastevolmente liquefatto, per poter passare pel piloro nel duodeno, e di là nelle vene lattee, ove comincia ad essere chilo.*] *Lat.* chymus. *Gr.* χυμός. (Da *chymos* sugo.) *Cr. 5. 12. 13.* I grossi umori, che sono caldi, distrugge nello stomaco, e sottiglia i dolci chimi, acciocchè per tutto 'l corpo possano trapassare.

2 — (Zool.) *Specie di pesce di mare,* [*che non si può facilmente determinare.*] *Tes. Br. 4. 1.* Chimo è un pesce di mare, ma elli è sì savio, ch' elli conosce quando dee esser la fortuna; innanzi ch' ella sia, incontanente prende una pietra, e portala come una persona: e quando la fortuna è, egli la mette in fondo di mare, e sta sopr' essa, e dopo essa infinattanto che la fortuna è rimasa.

Chimosi. (Fisiol.) Chi-mo-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* chymosis. (Da *chymos* sugo.) *Azione di fare o preparare il chimo; conversione degli alimenti in chimo.* (A. O.)

China. [*Sf.*] *Scesa; contrario d'Erta. Lat.* locus declivis, declive. *Gr.* τὸ πρανές. (V. *chinare, inchinare.*) *M. V. 3. 41.* Quei di Malacoda non vedendo venir soccorso, impauriti delle grida delle femmine, abbandonarono il poggio, fuggendo alla china. *Varch. Giuoc. Pit.* La via che va di Firenze a San Miniato si chiama *costa*, ovvero *erta*; e la medesima via di San Miniato a Firenze si chiama *china*, ovvero *scesa.*

2 — A china. *Posto avverbial. V.* A china, [A pendio.]

3 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare alla china. (N)

4 — Lasciare andar l'acqua alla china = *Non si dare affanno di nulla, Lasciar andar le cose com'elle vanno naturalmente. V.* Acqua, §. 30.

2 — (Bot.) *Specie di radice simile a quella della canna, che dicesi anche* Cina. *V. Lat.* china. *Red. cons. 1. 135.* Si è usata la polvere viperina ec., un lattuario magistrale manipolato con semi freddi, con erbe capitali, e con radiche di china.

2 — *Lo stesso che* Chinachina. *V.*

China.* (Geog.) Cina. *Grande impero dell' Asia, il più antico, il più ricco, il più popolato di quanti altri furono e sono nel mondo.* (G)

Chinachina. (Bot.) Chi-na-chi-na. [*Sf. Genere di piante esotiche della classe pentandria monoginia, famiglia delle rubiacee, la scorza di molte specie delle quali serve in medicina di tonico e febbrifugo. Indigene del Perù, ma al presente sono ivi assai rare. Chiamasi così anche la scorza medesima.*—, Chinchina, China, *sin. Lat.* cinchona officinalis Lin.] *Red. Oss. an. 97.* In un alberello di vetro poste due dramme ben polverizzate, e passate per istaccio, di quel famoso febbrifugo americano che chiamasi chinachina.

Chinamento, Chi-na-mén-to. [*Sm.*] *Declinamento, Abbassamento, Il chinare. Lat.* declinatio. *Gr.* ἔγκλισις.] *Com. Par. 10.* Infino a mezzo 'l cielo crescono, e nel suo chinamento fino all'andar sotto.

Chinare, Chi-nà-re. [*Att.*] *Piegare in basso,* [*al chino, Avvallare, Abbassare.*—, Inchinare, Inclinare, *sin.*] *Lat.* inflectere, inclinare. *Gr.* ἐγκλίνειν, κατακάμπτειν. (Dal lat. *inclinare.*) *Dant. Inf. 5. 110.* Chinai il viso, e tanto il tenni basso Finchè 'l poeta mi disse: che pense? *Petr. son. 49.* Per chinar gli occhi, o per piegar la testa.

2 — LA TESTA O IL CAPO, [*fig.*] = *Acconsentire alle domande senza rispondere. Lat.* annuere. *Gr.* ἐπινεύειν. *Tac. Dav. Ann. 11. 131.* Ei chinò il capo, ed essi cominciarono. *E Vit. Agr. 490.* All' ultimo spaventandolo, gli spianarono che attendesse ad altro, e lo menarono al Principe, il quale con sembiante finto e altiero, quasi capace delle scuse, chinò il capo. *Varch. Ercol. 30.* E chi non sa che chinando alcuno la testa a chi alcuna cosa gli domanda, egli con tal atto acconsente e dice di sì?

2 — *Vale anche* Abbassar la testa per segno di riverenza, Salutare. *Lat.* salutare, compellare. *Ar. Fur. 46. 104.* Senza smontar, senza chinar la testa, E senza segno alcun di riverenza.

3 — *E* Deporre l'albagia, Umiliarsi.

3 — LE SPALLE O GLI OMERI = *Sottoporsi, e comportar con pazienza. Lat.* ferre, sufferre. *Gr.* πάσχειν ὑποφέρειν. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 269.* Ora costrignendovi la forza della necessità, chinati gli omeri, disposto, credo, vi siate a sostenere ec. ogni consiglio. *Tac. Dav. ann. 1. 37.* Ravvedutosi della scappata, chinò le spalle ad assolvere il reo della querela.

4 — LE CIGLIA = *Abbassarle. Dant. Purg. 7.* Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia, Ed umilmente ritornò ver lui. (P)

5 — *In sign. n. ass.* Declinare, Venir meno. *Lat.* declinare. *Gr.* κλίνειν. *Com. Inf. 20.* La Luna tiene già il confino dell' emisperio di sotto, e tocca il mare là sotto Sibilia: questo viene a dire, che 'l dì chinava.

6 — * Discendere. *Din. Comp. 114.* Credendosi guadagnare il pregio della vittoria, chinò giù co'cavalieri alla terra, poiche scoperti si videano. (B)

7 — *In sign. n. pass.* Piegare in basso tutta la persona, [Inchinarsi.] *Lat.* inclinari, se demittere. *Gr.* ἐαυτὸν ἐγκλίνειν. *Bocc. nov. 31. 28.* Sopra la coppa chinatasi piangendo, cominciò a versare tante lagrime, che mirabil cosa fu a riguardare. *Dant. Par. 30. 85.* Come fec' io per far migliori spegli Ancor degli occhi, chinandomi all' onda.

Chinare diff. da *Piegare* e da *Declinare. Chinare* significa Andar al chino, al basso, e volgere una cosa, un oggetto al basso; onde include l'idea e di moto e di azione: *Il dì chinava, Chinò la fronte, il capo* ec. *Piegare* può dirsi di qualunque direzione tanto nel proprio, quanto nel figurato: *Piegare le vesti, Piegar l' arco, Mani piegate* ec. *Declinare* o *Dechinare*, nella originaria sua significazione esprime moto: *Declina il tempo, Il sole declina* ec., ed allora è affine a *Chinare*, preso nel primo senso. Quando poi assume la significazione attiva esprime depressione: *Gli declinò il capo.* Ottenne anch'esso altre nozioni traslate, cioè, quella di Scansare, Evitare, Deviare, e quella di Decadere, Degenerare ec. *V.*

Chinata, Chi-nà-ta. [*Sf.*] *Scendimento, Scesa, China. Lat.* declivitas. *Gr.* τὸ πρανές. *Paol. Oros.* La fonte che usavano per bere, era nel mezzo della valle, nella chinata del poggio. *Cr. 5. 19. 2.* Dilettasi (l' ulivo) d' esser mezzanamente a pendio, imperocchè in essi stando, per la chinata del monte gli distilla umore. *Vegez.* Se più d'una balestrata nella chinata del monte sarà la vena.

Chinatamente, Chi-na-ta-mén-te. *Avv. Quattamente, Con curvità.*

Chinatezza, Chi-na-téz-za. [*Sf.*] *Curvità, Curvezza,* [*Chinatura.*] *Lat.* curvamen, curvatio, inclinatio. *Gr.* καμπυλότης. *Com. Inf. 4.* La quarta generazione è la forma della figura, dirittezza e chinatezza, aspro, soave, raro, spesso.

Chinato, Chi-nà-to. *Sm. Chinatezza. Lat.* curvatio. *Gr.* κάμψις. *Dant. Inf. 31. 136.* Qual pare a riguardar la Carisenda Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada Sov' essa sì, ched ella incontro penda. *Bat.* Sotto il chinato, cioè dal lato dov' ella pende.

2 — * (Chim.) *Sale formato dalla combinazione dell' acido chinico con una base salificabile.* (A. O.)

Chinato. *Add. da* Chinare. *Curvo, Piegato, Chino,* [*Declive.*] *Lat.* pronus, curvus, deflexus. *Gr.* καμφθείς. *Tes. Br. 1. 16.* Gli altri animali fece elli tutti chinati inverso la terra, per mostrare lo podere di sua condizione. *Dant. Inf. 2. 127.* Quale i fioretti dal notturno gelo Chinati e chiusi poichè 'l Sol gl'imbianca. *Stor. Aiolf.* Partissi giù correndo per la chinata strada, e giunse tra' nemici.

2 — *Per metaf.* [Sconfortato, Smarrito.] *Dant. Purg. 12. 8.* Avvegnachè i pensieri Mi rimanesser e chinati e scemi.

Chinatore, * Chi-na-tó-re. *Verb. m. di* Chinare. *Com. Dant. Inf. 22.* Questo è chiaro che questo chinatore d'ale, cioè volatore, dice lungo la pegola. (N)

Chinatura, Chi-na-tù-ra. [*Sf.*] *Curvatura, Piegatura. Lat.* curvatura, curvatio. *Gr.* κάμψις. *Cr. 9. 64. 1.* Abbiano (*i buoi*) ec. Le corna forti e lunate, sanza magagna di chinatura.

Chincaglia. (Ar. Mes.) Chin-cà-glia. *Sf. Lo stesso che* Chincaglieria. *V.* (Dal fr. *quincaille.*) (A)

Chincagliere. (Ar. Mes.) Chin-ca-glié-re. *Sm. Venditore di chincaglierie. Lat.* nugirendus. *Ricc. Calligr.* (A)

Chincaglieria. (Ar. Mes.) Chin-ca-glie-ri-a. *Sf. V. dall' uso. Ogni sorta di mercanziuole di ferro, rame e simili.* —, Chincaglia, *sin. Tariff. Tosc.* (A)

Chinche. * (Zool.) *Sm. Specie di mammifero del Chili, appartenente all' ordine de' carnivori, ed al genere* mephitis, *della grossezza di un gatto, e che quando è inseguito, getta da una vescica che ha presso all' ano, una specie d' olio di odore sì fetido, che si fa sentire alla distanza di un miglio. Lat.* viverra mephitis Lin. (Van) (N)

Chinchè. [*Pron. com. indecl.*] *V. A. V. e di'* Chi che. *Fr. Jac. T. 5. 18. 25.* Chinchè vede in quel convento, Sì le dà 'mmenso dolzore. *Guitt. Lett.* Chinchè verrà, sarà bene ricevuto.

Chinchesia, Chin-che-si-a. [*Pronome com. indecl.*] *V. A. V. e di'* Chicchessia. *Guitt. lett.* Verremo tutti che il giorno ci venisse chinchesia.

Chinchilla. * (Geog.) Chin-chil-la. *Città e prov. di Spagna nel Regno di Murcia.* (G)

Chinchina. (Bot.) Chin-chi-na. *Sf. Lo stesso che* Chinachina. *V. Red. Lett.* Di questa scorza della chinchina se ne trova comunemente in ogni droghiere. (A)

Chinchon. * (Geog.) *Città di Spagna nella Nuova Castiglia.* (G)

Chinchilla. * (Zool.) Chin-cil-la. *Sf. Specie di mammifero del Chili, molto stimato per la sua pelle.* (Van) (N)

Chincu'. * (Zool.) *Sm. Specie d' avoltojo.* (Van)

Chindi. * (St. Mod.) *Sm. V. Turch. L' ora della preghiera che i Musulmani fanno tra il mezzodì e la sera, e corrisponde al vespro de' Cristiani.* (Mit)

Chindonace, * Chin-do-nà-ce. *N. pr. m. Pontefice de' Druidi presso i Galli.* (Mit)

Chine. * (Mit. Chin.) *Idolo de' Chinesi, sotto la forma di una piramide.* (Mit)

Chinea. (Veter.) Chi-nè-a. [*Sf.*] *Cavallo ambiante,* [*cioè Cavallo buon caminatore di portante, ed è una specie particolare di cavalli.* —, Achinea, *sin.*] *Lat.* asturco. *Gr.* εὔδρομος. (Dall' illir. *Kònj* cavallo.) *Belline. 319.* Dirò questa chinèa mi par gentile. *E 322.* Se quel di Balaam potessi avere, E' mi parrebbe una chinea sì bella ec. *Varch. Stoc. 5. 3.* Vogliono mandar perlei colla chinea di Simone.

2 — * *Usasi per lo più questa voce per ischerzo, e s'intende delle cattive cavalcature di qualunque sorta, che abbiano passo lento e grave, e minaccino di cadere; perchè* chinea *chiama alla mente il verbo Chinarsi, e perciò se ne trasferisce l' idea a tal cavalcatura, come bestia che si chini.* (A)

3 — *In ischerzo,* Chinea di Balaam = *Asino. Rusp. son. 5.* La gran chinea di Balaam profeta.

4 — *Per similit. Dav. Scism.* 23. Per le sue disonestà la chiamavano i Franzesi la chinea inghilese, e poi mula del Re di Francia.

Chinese, * Chi-né-se. *Add. pr. com.* Della China. —, Cinese, *sin.* (B)

Chinetto. * (Ar. Mes.) Chi-nét-to. *Sm. T. del comm. Specie di sottigliume di fabbrica inglese.* (Dall'ingl. *keen* acuto, aguzzo.) (Van)

Chineuccia, Chi-ne-ùc-cia. [*Sf.*] *dim. di* Chinea. *Bemb. Lett.* 2. 4. 66. L'altro fia una chineuccia che io ho, ovvero il leardo che cavalco io, e che aveste mai.

Chinevole, Chi-né-vo-le. *Add. com. Che si china, Pieghevole. Lo stesso che* Inchinevole. *V. Liburn. Occorr.* 17. *Berg.* (Min)

Chinevolmente, Chi-ne-vol-mén-te. *Avv. In modo chinevole, e fig. Riverentemente, Umilmente. Lo stesso che* Inchinevolmente. *V. Liburn. Occorr.* 17. *Berg.* (Min)

Ching. * (Geog.) *Città, distretto, monte, e prov. della China.* (G)

Ching. * (Mit. Chin.) *Sm. Nome generico delle principali opere che trattano della morale e della religione chinese.* (Mit)

Chinga. * (Geog.) *Piccola isola dell'isola di Ceilan.* (G)

Chini. * (Geog.) *Piccola isola del golfo di Nicoja nel Guatimala.* (G)

Chinico. * (Chim.) Chi-ni-co. *Add.m. Agg. di un acido cristallizzabile in lamine divergenti, di sapore molto agro, solubilissimo nell'acqua ed inalterabile all'aria, che si trovò nella chinachina.* (A. O.)

Chiniladano, * Chi-ni-la-dà-no. *N. pr. m.— Re di Assiria, che alcuni autori confondono con Sardanapalo, altri più verisimilmente con Nabuccodonosor.* (Mit)

Chinina. * (Chim.) Chi-ni-na. *Sf. Sostanza alcalina di color bianco oscuro, amarissima, che si scioglie poco nell'acqua, solubile nell'alcool e nell'etere; l'aria non l'altera in maniera alcuna, ed il fuoco la decompone come le sostanze vegetali non azotate. Si estrae da varie specie di chinachina, e specialmente dalla chinachina gialla, ove trovasi unita all'acido chinico.* —, Chinino, *sin.* (A.O.)

Chininga.* (Farm.) Chi-nin-ga. *Sf. Lo stesso che* Chinininga. *V.* (A.O.)

Chisininga. * (Farm.) Chi-ni-nin-ga. *Sf. Corteccia della radice di un arbusto che cresce nelle montagne di Piura nell'Alto Perù, di sapore eccessivamente amaro, e che i Peruviani, ridotta in polvere preferiscono nelle febbri, massime gravi, alla miglior chinachina.* —, Chininga, *sin. Lat.* unanuca febbrifuga. (A. O.)

Chinino. * (Chim.) Chi-ni-no. *Sm. Lo stesso che* Chinina. *V.* (Van)

Chinnok. * (Geog.) *Fiume degli Stati-Uniti.* (G)

Chinnoki. * (Geog.) Chin-nò-ki. *Indiani degli Stati-Uniti nel distretto di Columbia.* (G)

Chino. *Sm. Luogo che va allo 'ngiù. Lat.* locus declivis, declive. *Gr.* τὸ κάταντες. *Bocc. nov.* 20. 21. Per la qual cosa, donne mie care, mi pare che ser Bernabò, disputando con Ambrogiuolo, cavalcasse la capra verso il chino. *Bemb. stanz.* 47. Ir vago il vento In sulla fiamma, al chin correre il rio.

Chino. *Add. m. Inchinato, Piegato, Curvo, Basso.* —, Inchino, *sin. Lat.* dellexus, curvus, pronus. *Gr.* τὸ πρανές. *Dant. Inf.* 15. 43. I' non osava scender della strada Per andar par di lui, ma il capo chino Tenea. *E Purg.* 11. 77. Tenendo gli occhi con fatica fisi A me, che tutto chin con loro andava. *E* 14. 7. Così duo spirti, l'un all'altro chini, Ragionavan di me. *Petr.son.* 229. Che poss'io più, se no aver l'alma trista, Umidi gli occhi sempre, e 'l viso chino? *Cr.* 2. 17. 3. Tutte le fosse de' campi farai dirivare e discendere a una fossa maggiore, e più china, ovver bassa.

2 — * *In modo avverb.* A chino, Al chino. *V.* (A)

Chino diff. da *Curvo, Inchinato, Declive. Chino* si applica ai luoghi, ed ai corpi che prendono o tendono all'ingiù, al basso. *Curvo* è l'opposto di retto, e si riferisce propriamente alle linee. Applicato al concreto, indica la figura di curvità ne' corpi: *Seno curvo, Luna curva. Inclinato*, nel fisico, è affine a chino; ma varia talvolta nel senso della inclinazione. Nel metaf. poi indica una morale disposizione a qualche cosa: *Inclinato a credere, Inclinato al male* ec. *Declive* o *Declivo* si dice di que' piani inclinati che pendono all'ingiù. Differisce da *Chino*; poichè in questo si considera principalmente la tendenza o il rivolgimento al basso; laddove in *Declive* si attende principalmente la depressa declinazione del piano. Per similitudine suole impiegarsi eziandio con la nozione di *Basso*. V.

Chinqui. * (Zool.) *Sm. Specie di uccello del Tibet, appartenente all'ordine de' gallinacci, ed al genere pavone, che supera in bellezza tutti gli altri del medesimo genere. Lat.* pavo tibetanus Lath. (Van)(N)

Chintana, Chin-tà-na. [*Sf. Segno dove andavano a ferire i giostratori, ed era per solito una campanella che si teneva sospesa in aria, sostenuta da una molla dentro a un cannello, alla quale per infilarla correvano i cavalieri con la lancia, come fanno anche al saracino.*]—, Quintana, *sin.* (Dal lat. *quintana* sorta di giuoco a cavallo, intorno al quale V. il Lessico dell'Hoffmann.) *Franc. Sacch. rim.* L'aspettar che vi tira sanza sarta, Ritornerà giojoso alla chintana. *Varch. Suoc.* 4. 5. Ma io non vo' correre in chintana.

2 — *Per metaf.* Ferire in chintana, [Dare in chintana,] *e simili in signif. disonesto* [*od equivoco.*] *Pataff.* 5. E non oso ferir per la chintana. *Lab.* 221. I quali ella provar volle come arme portassono, e sapessono nella chintana ferire. *Cant. Carn.* 279. Donne, per far l'usanza cortigiana, Tanto bella a vedere, Correndo per piacer diamo in chintana. *E* 280. Che non c'è chi di noi dia me' in chintana. » *Franc. Sacch. nov.* 226. Un asino ragliando con la ventura diritta, corre verso l'asina per dare nella chintana. (V)

Chio. * *N. pr. com.* (Dal gr. *chion* neve.)—*Figliuolo di Apollo e di Anatrippe, il quale diede il suo nome all'isola di Chio.* — *Figliuolo di Nettuno e d'una Ninfa.* — *Nome di detta Ninfa.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lo stesso che* Scio. *V.* (G)

Chio. * *Add. pr. m.* Di Chio o Scio. *Gori Long.* (B)

Chiocca, Chiòc-ca. *Sf. Percossa, Colpo, Battitura; ma perchè nell'origine v'è inchiusa in un certo modo la frequenza e la moltiplicità, siccome nello schiaffeggiare e sculacciare si pratica, quindi è che s'usa solamente nel numero del più, dicendosi per ordinario:* Io ti darò di molte chiocche. (Anzi che dal franc. *choquer* o dallo spagn. *chocar* urtare, attaccare, par che venga dall'ingl. *chock* ovvero *chuck* sergozzone. Gl'Ingl. hanno anche *knock* per colpo, picchio.) *Bisc. Malm.* (A)

2 — * In chiocca, *posto avverbial.* = *In quantità grande, In copia; quasi dicasi:* A maniera delle chiocche. *V.* In chiocca. (A) *Buon. Fier.* 4. 1. 1. E coi provvisatori, Briachi in chiocca, e mandracchiuole e guitti. *E* 4. 2. 7. Cappe e cappucci e pappafichi in chiocca. (Pr)

3 — *Per* Ciocca. *Ar. Fur.* 10. 33. Così dicendo le mani si caccia Ne' capei d'oro, e a chiocca a chiocca straccia. (Così leggono tutte le migliori ediz., compreso quella del 32.) (Pe)

Chioccara. (Agr.) Chioc-cà-ra. *Sf. Quel luogo dove si pongono le pianticelle, i bulbetti, e i piccioli tuberi, e le radici che si vanno allevando.* (Da *chiocca* in senso di copia; e val quindi luogo copioso di pianticelle, bulbetti ec.) *Vallisn. Ist.nat. Claric. Ist. piant. Berg.* (Min)

Chioccare, Chioc-cà-re. [*Att.*] *V. bassa. Dicesi del dare ad altri delle busse. Lat.* verberare, caedere. *Gr.* πλῆσσω, δέρω. *Lasc. nov.* 7. Gridava piangendo, e chiedendo perdono e misericordia, e si raccomandava a più potere; e coloro attendevano a chioccarlo, chi di qua, chi di là, chi di sopra, e chi di sotto. *Malm.* 9. 61. Nè si guasta, belando, si la bocca, Quando il maestro col baston lo chiocca.

2 — * *E n. ass. Per la stessa onomatopea, si dice del suono che fa il mozzone della frusta, scossa a un certo modo, per farsi sentir da' cavalli, o per giuoco, come fanno i ragazzi.* (A)

Chiocchetta, Chioc-chét-ta. *Sf. dim. di* Chiocca *nel sign. del* §. 3. *Lo stesso che* Ciocchetta. *V. Chiabr. Vend.* 3. Del ceruleo ramerino (*cogliete*) Le chiocchette ben fiorite, E le pure margherite, ec. (A)

Chioccia, Chiòc-cia. [*Sf.*] *La gallina, quando cova l'uova, e guida i pulcini.* —, Biocca, *sin. Lat.* gallina matrix. *Gr.* ἀλεκτορὶς ἐπωάζουσα. (Da *chiocciare.*) *Esp. Vang.* L'uovo ec. per lo calor della chioccia diventa uccello. *Ar. Fur.* 2. 39. Così 'l rapace nibbio furar suole Il misero pulcin presso alla chioccia. *Burch.* 1. 23. E una chioccia quand'ella schiamazza.

2 — * Far le chiocce = *Disporle a covare.* (A)

3 —* Vecchio chioccia, *fig.* = *Vecchio malandato; perchè d'uno che sia alquanto infermo dicesi* Chiocciare, *dalla* chioccia, *gallina vecchia e spelata che cova i pulcini, come il malato cova il letto e si rammarica con voce chioccia. Bisc. Malm.* (A)

Chiocciare, Chioc-cià-re. [*N. ass.*] *Il mandar fuori la voce che fa la chioccia.* [*Lo stesso che* Abbiocare. *V.*] *Lat.* crocitare. *Gr.* κρώζειν. (Dal lat. *glocire* che vale il medesimo.)

2 — *Per similit. dicesi anche d'altri uccelli. Cr.* 9. 82. 5. Gli puoi in un campo mettere (*i pavoni*), accompagnati dalla loro nutrice, a pascere, la quale col chiocciare gli riduce a casa.

3 — Crocchiare *nel sign. del* §. 2. *F. V.* 11. 70. E non giunsono in pian di Ripoli, che a pochi lor cavalli non chiocciassono i ferri. (*Così nel ms. Ricci.*)

2 — *Da questo è tratto il modo seguente: Varch. Ercol.* 160. (*Comin.* 1744.) D'uno, che conosca il pel nell'uovo, e non gli chiocci il ferro, e sappia dove il diavol tien la codà, si dice: Egli ha il diavolo nell'ampolla. (V)

4 — Cominciare a sentirsi male. *Lat.* aegrescere, male habere. *Gr.* ἀσθενεῖν. *Lib. son.* 81. Se 'l Zersi chioccia, or fa, non ti disperi: Prendi queste ricette ch'io ti narro. » *Menz. sat.* 5. Se non che quando per la gotta chioccia, Ogni pisside vôta e ogni alberello, Perchè quel rio malor meno gli noccia. (V)

Chioccio, Chiòc-cio. *Add. m. Roco, e propriamente simile al suono della voce della chioccia. Lat.* raucus, obtusus. *Gr.* βραγχαλέος. *Dant. Inf.* 7. 2. Cominciò Pluto colla voce chioccia. *E* 32. 1. S'i' avessi le rime e aspre e chiocce. *Filoc.* 3. 217. Cacciando quelli con chioccia voce, e con un gran bastone, col quale sosteneva i vecchi membri. *Petr. Frott.* Troppo forte s'allunga Frottola col suon chioccio. *Burch.* 1. 93. Gramon bizzarro colla voce chioccia.

2 — Esser o Star chioccio = *Cominciare a sentirsi male. Lat.* aegrescere. *Gr.* ἀσθενεῖν.

Chiocciola. (Zool.) Chiòc-cio-la. [*Sf. Si dà questo nome a tutti i molluschi testacei univalvi di qualunque specie e genere, che sono di sostanza molle e viscosa, i quali stanno ritirati nel loro guscio che essi portano seco strascinandosi, e stendono dalla loro testa due specie di corna che essi ritirano a lor piacimento. V.* Lumaca.] *Lat.* cochlea. *Gr.* κοχλίας. (Dal lat. *cochlea.*) *But. Inf.* 25. 2. Come la lumaca, ovvero chiocciola, che nasce di limaccio d'acqua, stende dalla testa sua due che pajon corna, e ritirale dentro ec. *Esp. P. N.* Per le chiocciole che mostrano lor corna. *Burch.* 1. 6. Le chiocciole ne feron gran rombazzo. *Gell. Sport.* 4. 6. A me non piacciono costoro che portano addosso ciò che egli hanno, come la chiocciola.

2 — [*Quando uno di questi animaletti abita solo il mare dicesi* Chiocciola marina *o anche semplicemente* Chiocciola.] *Fir. dial. bell. donn.* 376. Acciocchè il suono della voce entro vi cresca, come e' fa nella piegatura d'un corno, o chiocciola marina, o d'una tromba torta. » *Salvin. Opp. Cacc.* 2. Ostriche e frali Apue e stirpi di chiocciole, testacei, E strombi e ciò che nasce nella rena. (N)

3 — *Lo stesso che* Nicchio. *Lat.* concha, ostreum. *Gr.* κόγχη. *Ciriff. Calv.* 2. 60. E sonava una chiocciola per corno Di madreperla, ec.

4 — Far la chiocciola, *dicesi per similit. del Rigirarsi a modo di chiocciola, per lo più delle milizie. Dar delle volte, Caracollare. Varch. Stor.* 8. 191. Mentre che nel far la mostra facevano la chiocciola, e sparavano gli archibusi. *Segr. Fior. Art. guerr.* È necessario esercitarli in quelli ordini che chiamano far le chiocciole.

5 — Far come le chiocciole = *Ritirarsi o Serrarsi in casa.*

6 — *Dicesi anche di alcuna cosa che rientri o rimpicciolisca.*

7 — Soldato da chiocciole, Pittor da chiocciole, e *simili, dicesi di Soldato, Pittore ec. che nella sua professione sia ignorante, e l'eserciti male. Lat.* segnis, iners. *Gr.* ἀπρεπής. *Tac. Dac. Stor.* 2.

274. Quelli a questi dicevano: soldati da chiocciole, e da meriggiare ne' teatri.

8 — *Prov.* Sino le chiocciole lo cozzano, *detto di alcun disgraziato a cui ogni cosa fa male. Cecch. Comm.* Non sa'tu Che l'uomo ch'è sgraziato, insin le pecore Lo mordono e le chiocciole lo cozzano? (N)

2 — (Ar.Mes.) Chiocciola *è anche uno strumento meccanico, detto altrimenti* Vite [, *e più propriamente dicesi così la vite femmina, cioè quell' istrumento meccanico fatto a spire come chiocciola, nel quale la vite maschio s'insinua. V.* Cavo, §. 2.] *Lat.* helix. *Gr.* ἕλιξ. » *Benv. Cell. Oref.* 77. Questo detto mastio è quello che veramente si domanda vite, e la femmina si domanda chiocciola. (V)

2 — *Onde* A chiocciola, *posto avverbialm., vale lo stesso che Fatto a maniera di vite. Lat.* cochleatim. *Gr.* κοχλίου δίκην. *V.* A chiocciola.

3 — Scala a chiocciola, *dicesi quella che, rigirando sopra sè stessa, si volge attorno a un cilindro, o simili; che dicesi anche* Scala a lumaca. *Lat.* cochlea, cochlidium, cochlis. *Gr.* κλίμαξ ἑλικτή. *V.* A chiocciola, §. 2.

4 — *E semplicemente* Chiocciola *vale lo stesso che* Scala a chiocciola. *Bocc. Com. Dant.* 1.15. Aggirandosi l'uomo intorno al vôto del corno, a guisa che l'uomo fa in queste scale rivolte, che vulgarmente si chiamano chiocciole. (V) *Salvin. Inn. Omer.* 430. Ed alla chiocciola salìo Di sua magione. (Pe)

3 — Sorta di vestito antico. *Franc. Sacch. nov.* 200. Ella è cosa d'avere diletto a vedere le nuove cappelline ec. sanza le nuove chiocciole, e' nuovi gabbani, i nuovi tabarroni, ec. (V)

4 — (Bot.) La coccola del mirto. *Lat.* myrtus comunis. (Ga)

Chiocciolaja. * (Agr.) Chioc-cio-là-ja. *Sf. Luogo chiuso per nutrirvi le chiocciole.* (Ag)

Chiocciolétta, Chioc-cio-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Chiocciola [*nel primo sign.* —, Chiocciolina, Chiocciolino, *sin.*] *Lat.* parva cochlea. *Gr.* κοχλίδιον. *Fr. Giord. Pred. S.* La chiocciioletta, che dopo la pioggia si rallegra col sole. *Vit. Benv. Cell.* 51. Caricandomi di più diversi sassolini, chiocciolette e nicchi. *Car. lett.* 1. 32. Si veggono per le buche granchiolini, madreperle, chiocciolette.

Chiocciolina, Chioc-cio-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Chiocciola. [*Lo stesso che* Chiocciolétta. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Fa bollire queste piccole chioccioline in acqua. *Red. Esp. nat.* 70. Nel ventriglio d'un'altra (*gru*) vidi alcune chiocciolíne.

Chiocciolino, Chioc-cio-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Chiocciola. *Lo stesso che* Chiocciolina *e* Chiocciolétta. *V.*

2 — Fare un chiocciolino = *Rannicchiarsi per dormire, e Raggrupparsi quasi in figura di chiocciola. Malm.* 1. 12. E fatto un chiocciolin sull'altro lato, Le vien di nuovo l'asino legato.

2 — Focattola o Schiacciatina fatta a foggia di baco avvolto.

Chiocco, Chiòc-co. *Sm. V. Fiorent. Lo scoppio della frusta. V.* Chioccare, §. 2. *e* Chiocca. (A)

Chiococca. *(Bot.) Chi-o-còc-ca. *Sf. V. G. Lat.* chiococca. (Da *chion* neve, e *coccos* bacca, grano.) *Genere di piante esotiche, della pentandria monoginia, famiglia delle rubiacee, una delle cui specie,* chiococca racemosa Lin., *indigena delle Indie occidentali, è un grazioso arbuscello con foglie, quasi coriacee, fiori in grappoli ascellari, e che produce candide bacche. La lor radice, detta comunemente* Cainca, *in decozione viene utilmente adoperata contro i reumatismi e le malattie veneree, e soprattutto nell' idropisie.* (Aq) (N)

Chiodagione. (Ar. Mes.) Chio-da-gió-ne. [*Sf.*] *Quantità di chiodi per alcun lavoro.* —, Chiavagione, Chioderia, Cappellotto, *sin. Lat.* clavorum congeries. *Gr.* ἥλων πλῆθος. *Viv. Disc. Arn.* 53. Oltre al gran consumo della chiodagione, strumenti, materiali ed attrazzi di tante sorte.

2 — *T. collettivo. Ogni genere di chiodi. La* Chiodagione *si distingue in quadra e piana. Nella* Chiodagione quadr. *si comprendono i torzetti da navicello e da muro, i diaccioli, e quelli da carrozze e da carrette maggiori. La* Chiodagione piana *si distingue per numeri dal* 10 *al* 24. *I chiodi minuti diconsi* Bullette. (A)

Chiodaja. (Ar. Mes.) Chio-dà-ja. *Sf. Strumento che serve a far la capocchia a' chiodi.* (A)

Chiodajuolo. (Ar. Mes.) Chio-da-juò-lo. [*Sm.*] *Facitor di chiodi. Lat.* clavorum faber. *Gr.* ἡλοποιός.

Chiodare, Chio-dà-re. [*Att. Lo stesso che*] Inchiodare. *V. Lat.* clavis affigere, *Gr.* καθηλοῦν.

Chiodato, Chio-dà-to. *Add. m. da* Chiodare. *Lo stesso che* Inchiodato. *V. Buon. Fier.* 1. 5. 11. La musoliera lor posta al mostaccio Di ferro ben chiodata, calabroni Brontolino a lor posta.

Chioderia. (Ar. Mes.) Chio-de-ri-a. *Sf. Assortimento di chiodi, Quantità di chiodi. Lo stesso che* Chiodagione. *V. Accad. Cr. Mes.* (A)

2 — *Luogo dove si fanno e si smerciano i chiodi.* (S)

Chiodetto. * (Ar. Mes.) Chio-dét-to. *Sm. dim. di* Chiodo. *Piccol chiodo, altrimenti detto* Chiovello o Bulletta. (Van)

Chiodo. (Ar.Mes.) Chiò-do. [*Sm. Strumento di ferro sottile e acuto con picciolo cappelletto a guisa di fungo dall'una delle estremità, fatto per conficcare; e per poterlo ribadire non si tempera.* —, Chiovo, Chiavo, Chiavello, Chiabello, Aguto, *sin.*] *Lat.* clavus. *Gr.* ἧλος. (Da *clavus* si è fatto chiovo, e poi chiodo.) *Petr. cap.* 3. Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

2 — Aver fisso o fermo il chiodo = *Aver deliberato e stabilito. Ar. Fur.* 27. 102. Son cinque cavalier ch'han fisso il chiodo D'essere i primi a terminar sua lite. *Bern. Orl.* 1. 21. 18. Perchè così Rinaldo ha fermo il chiodo. *E* 2. 19. 43. E ben conosco ch'egli è fermo il chiodo, Che di du' anime oggi esca fuor una.

3 — Mettere il chiodo ad una cosa = *Assicurarla stabilmente. Galil. in Fabr. Lett. d'Uom. ill. t.* 1. *lett.* 4. Perchè sono in tutti i modi risoluto, vedendo che ogni giorno passa un giorno, di mettere il chiodo allo stato futuro della vita che mi avanza. (Pe)

4 — Appiccar le voglie al chiodo. *Lo stesso che Appiccare o Attaccare le voglie all' arpione. V.* Arpione, §. 3. (A)

5 — * Ficcar chiodo, *fig.* = *Star fermo nelle sue deliberazioni, Fermare una cosa, come si fa quando ella si conficca.* (A)

6 — *Per metaf. Ar. Fur.* 23. 103. Quante lettere son, tanti son chiodi, Co'quali Amore il cor gli punge e fiede. (M)

7 — *Prov.* Batter due chiodi a un caldo = *Far due cose in un tratto. V. anche* Chiovo, §. 2. *Lat.* duos parietes de eadem fidelia dealbare. *Gr.* δύο τοίχους ἀλείφειν. *Ciriff. Calv.* 3. 105. Ch'era disposto in un concetto e saldo, Che si battesse due chiodi a un caldo.

8 — * Cavar un chiodo e ficcare una cavicchia: *Dicesi di chi per disfare un debito piccolo, piglia danari ad interesse, e ne fa un maggiore. Serd. Prov.* (A)

9 — * E' non lascia chiodo che non lo ribatta: *Dicesi di chi mette le mani in ogni cosa, o risponde ad ogni parola. Serd. Prov.* (A)

2 — (Archi.) *Membri degli ornamenti d' architettura, che i Dorici facevano pendere dal regoletto sotto i correnti; con altro nome diconsi* Gocciole. *V.* Membra degli ornamenti *nel Baldinucci.* (B)

3 — (Med.) *Toscanamente* Fitta. *Nome che si dà volgarmente a un dolore che trafigge il capo, per lo più un poco al di sopra degli occhi cioè nel seno frontale, che uno crede rassomigli al trisoramento della testa con un succhiello.* (A)

2 — ISTERICO: * *Chiamasi un dolore acutissimo che occupa un punto fisso della testa, ed al quale vanno specialmente soggette le donne isteriche.* (A. O.)

4 — (Chir.) *Tumor flemmoso, duro, circoscritto, e dolorosissimo.* (Diz.Chir.)

2 — DELL' OCCHIO. * *V.* Stafiloma. (A. O.)

5 — (Marin.) *Le diverse specie di chiodi che entrano nella costruzione delle navi, i nomi, le proporzioni, e l' uso loro ordinario, sono i seguenti:* (B)

2 — Chiodi da peso: *La loro lunghezza è da ventidue pollici sino a quattro o cinque.* (S)

3 — AGUZZI: *Hanno pollici cinque e un quarto di lunghezza.* (S)

4 — A BARBONE: *Specie di chiodi barbati da un capo all'altro, cioè con molti tagli fatti nella direzione dalla testa alla punta, per impedire che non escano dal legno nel quale è conficcato. Le campanelle, o anelli a barbone, sono assicurate a questa sorta di chiodi.* (S)

5 — CANALI: *Sono lunghi pollici due e tre quarti.* (S)

6 — DA SABORDI O A TESTA DI DIAMANTE: * *Chiodi de' quali si fa uso per foderare o raddoppiare i mantelletti de' sabordi.* (Van)

7 — DI COVERTA: *Sono lunghi pollici due e un quarto.* (S)

8 — OTTANTINI: *Sono lunghi pollici quattro e tre quarti.* (S)

9 — QUADERNI: *Sono lunghi pollici quattro e un quarto.* (S)

10 — TERNI: *Sono lunghi due pollici; del resto simili a' precedenti.* (S)

11 — DA RIBADIRE: * *Specie di chiodo grosso e corto senza punta, con cui si ribatte il capo del chiodo già conficcato nel legno o altro, acciocchè questo penetri più a dentro nella materia, e stringa più forte.* (Van)

6 — * (Bot.) Chiodo di garofano: *Nome del calice del garofano raccolto prima che i fiori si siano sviluppati; se ne fa uso come condimento. Lat.* eugenia caryophyllata Lin. (A. O.) (N)

7 — * (Agr.) *Malattia che nella nostra Italia attacca in ispecie l'ulivo, e consiste in tubercoli differenti dalle altre escrescenze, che si osservano sopra gli ulivi, perchè sempre di figura rotonda, ed aventi un incavo nel mezzo, il quale molte volte manca non meno che il foro, ed ora sono posti lateralmente, ora nella parte superiore del tubercolo. Bertoloni.* (O)

8 — (Zool.) *Specie di buccino brizzolato.* (A)

9 — * (Veter.) Chiodo estraneo: *Corpi stranieri che accidentalmente penetrano nella palma del piede, o nella parte cornea dell'unghia del cavallo, e vanno più o meno profondamente nel vivo del piede.* (A.O.)

2 — * *Così dicesi pure il fignolo che apparisce sopra i tegumenti delle bestie lanose, in forma di tumore duro, circoscritto, della grossezza di una noce, accompagnato con calore e con dolore.* (Ag)

Chioggia. * (Geog.) Chiòg-gia, Chiozza. *Lat.* Clodiafossa, Claudiopolis. *Città d' Italia nel Regno L. V. sull' Adriatico.* (G)

Chioma, Chiò-ma. [*Sf.*] *Capelli del capo. V.* Capellatura. —, Coma, *sin. Lat.* coma. *Gr.* κόμη. *Maestruzz.* 2. 36. Sono alquanti casi, nei quali colui che percuote il cherico non è iscomunicato: imprima, quando non sapeva che fosse cherico, perchè nutricava la chioma, e portava i capelli lunghi. *Petr. canz.* 7. 2. Non ho tanti capelli in queste chiome, Quanti vorrei quel giorno attender anni. *E son.* 23. Il successor di Carlo, che la chioma Colla corona del suo antico adorna. *Dant. Inf.* 28. 121. E 'l capo tronco tenea per le chiome. *But. Inf.* 22. 1. Chioma è la capellatura che pende dalle spalle.

2 — * *Parlando il più di donna, si dice* Chioma molta *quella delle trecce, e* Chioma piccola *quella dell' arricciatura. Salvin. Senof. Efes. l.* 1. Chioma bionda; la molta, disciolta, all'aure sventolante; la piccola, intrecciata. (N)

3 — Trarre uno per le chiome a far checchè sia: *frase consimile a Trarvelo pe' capelli, cioè Indurvelo per forza. Ar. Egl.* Al canuto Silvan gran colpa dasse; Al gener più, che quasi per le chiome Il rimbambito suocero vi trasse. (P)

4 — * *Per similit. Detto della barba. Salvin. Cas.* 41. Dimostrando la grossezza, che dalla terra nella vicina aria si tramanda all'interno, per la folta chiome della barba. (N)

5 — *Detto de' crini del cavallo. Ar. Fur.* 14. 34. Marsilio a Mandricardo avea donato Un destrier bajo a scorza di castagna, Con gambe e chiome nere, ed era nato Di Frisa madre e d' un villan di Spagna. (P) *Bern. Orl.* 66. 11. Un giannetto bianco, Che coda e chioma avea tinte d' albena. (N)

6 — * *Detto di quella parte della granata che spazza. Buon. Fier.* 2. 4. 15. E presa la granata per la chioma, A un pigional che le sta sopra, Bussa 'l palco col manico. (Pr)

7 — [*Detto della Cometa.*] *G. V.* 11. 67. 1. Apparve in cielo la stella comata, chiamata Ascone, con gran chioma.

8 — [*Detto del Lucignolo o Pennecchio.*] *Dant. Par.* 15. 124. L'altra traendo alla rocca la chioma, Favoleggiava colla sua famiglia ec.

9 — [*Detto delle Piante, e poetic. significa ora i rami, ora le fronde.*] *Dant. Purg.* 32. 40. La chioma sua, che tanto si dilata Più, quanto più v'è su, fora dagl'Indi Ne' boschi lor per altezza ammirata. *Lod. Mart. Egl.* Givan segando allor le bionde chiome Delle aperte campagne al caldo estivo. *Guar. Past. fid.* 1. 1. Starsi il pino e l'abete e'l faggio e l'orno Senza l'usata lor frondosa chioma.

10 — * *Così dicesi pure il Lino o Canape maciullato e pettinato. Agn. Pandolf.* 126. Dissile, donna mia, se tu nel tuo forziere nuziale insieme colla veste della seta, e degli altri tuoi ornamenti d'oro e d'ariento e gemme, ponessi la chioma del lino ec. (Pr)

11 — * (Bot.) *Ne' fiori diconsi così le foglie o le brattee che ne circondan la cima dell'infiorìtura, e ne' semi i peli inseriti alla lor sommità.* (Ag)

Chiomadoro, Chio-ma-dò-ro. *Add. com. comp. Che ha chioma bionda come oro. Salv. in Orf. Ed è detto di Apollo.* (A)

Chiomante, Chio-màn-te. [*Add. com.*] *Che ha chioma; e figuratamente Frondeggiante. Lat.* frondicomus. *Gr.* φαλλώδης. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 269. Per similitudine di questa pianta accortamente prese *lauro* e *mirto* ec., l'uno e l'altro sempre verde e chiomante.

2 — * *E detto delle* corna. *Salvin. Cas.* 40. Già non fia meraviglia, che Sileno Chiomante in fronte di bovine corna, Voce di toro, e qual di fiume, egli abbia. (N)

Chiomato, Chio-mà-to. *Add. m. da* Chiomare. *Che ha chioma, Capelluto. Lat.* comatus. *Gr.* καρηκομῶν. *Salvin. disc.* 1. 481. Non seppe il poeta Omero con più bel titolo fregiare il valore de' suoi Greci, che col chiamarli ad ogni passo καρηκομόωντας, *uomini del capo chiomato*, forse a differenza delle nazioni barbare, che ec.

Chiomazzurro, Chio-maz-zùr-ro. [*Add. m. comp.*] *Voce ditirambica. Che ha la chioma azzurra. Red. Ditir.* 33. Bevi, Arianna, e tien da lui lontane Le chiomazzurre Najadi importune.» *Chiabr. Vend.* 37. Nettuno il chiomazzurro Empie di foco il bel cor d'Anfitrite. (A)

Chiominevoso, Chio-mi-ne-vó-so. *Add. m. comp. V. ditir. Che ha chioma canuta, bianca come neve. Menz. Ditir.* Chiominevose innanzi tempo tempie. (A) (N)

Chiomi-spiovuto, Chio-mi-spio-vù-to. *Add. m. comp. Voce ditirambica, formata da* chioma e spiovuto, *e vale Che ha chioma spiovuta. Bell. Bucch.* 86. Un Apollin più pretto e più sputato, Chiomispiovuto d'or tutto il capello. (A)

Chionanto,* (Bot.) Chi-o-nàn-to. *Sm. V. G. Lat.* chionanthus. (Da *chion* neve, e *anthos* fiore.) *Genere di piante della diandria monoginia, famiglia delle giasminee, che quando sono fiorite, i loro grappoli numerosi od i loro petali bianchi le fanno comparire come coperte di neve.* —, Albero di neve, *sin.* (Aq) (N)

Chione, * Chi-ó-ne. *N. pr. com. Lat.* Chion. (Dal gr. *chion* neve.) —*Figliuola di Deucalione, madre di Filammone e d'Autolico.* — *Figliuola di Borea e di Orizia.* — *Scrittore greco discepolo di Platone.* (B) (Mit)

Chioni, * (Geog.) Chi-ó-ni. *Golfo sulla costa occid. dell'is. di Corsica.* (G)

Chionia, * Chi-ò-ni-a. *N. pr. f. Lat.* Chionia. (V. *chione.*) (B)

Chionide, * Chi-ò-ni-de. *N. pr. m. Lat.* Chionides. (V. *la voce seguente.*) (B)

Chionide, * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* chionis. (Da *chion* neve, ed *idos* forma.) *Denominazione data ad un uccello chiamato altrimenti* Becco a fodero, *a motivo delle sue penne sparse di un bianco di neve. I naturalisti più recenti di questa specie formarono un genere.* (Aq)

Chionna, Chiòn-na. [*Sf. V. A., e di perduta significazione, che si trova in*] *Burch.* 2. 14. Poi corse ver la piazza di madonna, Baciando quei ferruzzi e quella chionna. (Forse significa il fusto della colonna o della scala o lo stipite dell'uscio: ed in ciascuno di questi sensi gli Ebrei hanno *qane* molto simile a *chionna*. Peraltro *ciumma* in Terra di Lavoro, *cionna* in Napoli, *cunnu* in Sicilia, dinotano la natura della donna, in lat. *cunnus*. Ma più probabilm. in questo luogo *chionna* fu adoperato in vece di *chioma*, per assonanza, siccome in altri luoghi usa Ser Brunetto.)

Chionomele, * (Farm.) Chi-o-no-mè-le. *Sm. V. G. Lat.* chionomelis. (Da *chion* neve, e da *meli* mele.) *Sorta di bevanda di neve e miele.* (Aq)

Chioppo, * (Bot.) Chiòp-po. *Sm. Pianta arborea, della ottandria monoginia, famiglia delle acerine, che ha le foglie lobate, i lobi semitriboli ottusi, i corimbi de' fiori eretti, e le samare colle ali divergenti.* —, Oppio, Loppio, *sin. Lat.* acer campestre Lin. (Da oppio, aggiunto il C, come quando *acumen* dà *cacumen*, ed il gr. *avle* dà *caula.*) (Car) (N)

Chiosa, Chiò-sa. [*Sf.*] *Interpetrazione, Dichiaramento.* —, Glosa, *sin. Lat.* interpetratio. *Gr.* γλῶσσα. (Da *glossa*, come chiocciare dal lat. *glòcire.*) *Esp. P. N.* Siccome dice una chiosa di sopra il salterio. *Dant. Purg.* 20. 98. Che ti fece Verso me volger per alcuna chiosa. *E. Par.* 17. 94. Poi giunse: figlio, queste son le chiose Di quel che ti fu detto. *Fr nc. Barb.* 295. 28. Le chiose mostreranno A que' che leggeranno, Che vorranno scrittura Di vie più lunga dura. *E* 321. 5. E questa etade a lei ben si conviene, Come ti dicon qui le chiose bene. *Vit. S. Gio. Bat.* Qui dice la chiosa, che propria cosa è delli buoni Angeli, quando appariscono, che confortano altrui. *Morg.* 25. 271. A questa volta i'dubito, E non intendo la chiosa, nè 'l testo.

2 — * Far chiosa o la chiosa = *Chiosare.* (A)

2 — Macchia che viene altrui per la vita. *Lat.* macula, cicatrix. *Gr.* οὐλή, ὀτειλή.

3 — *Piombo gettato nelle forme di piastra dette* Pretelle, *il quale giuocano i fanciulli in cambio di moneta. Morg.* 18. 145. Dove tu vai, tu' sempre qualche cosa, Ch'io tirerei l'ajuolo a una chiosa. *Alleg.* 327. Però quell'une sono da agguagliarsi a quest'altre, come le chiose agli scudi d'oro.

2 — *A questo senso di Piombo col quale si saldano le rotture delle pentole, appartiene forse il passo del Varch. Suoc.* 4. 6. Questa è una pentola che non ha bisogno di chiosa, nè di mezzugli. (*Figuratam.*, cioè: *questo fatto non ha bisogno d'interpetrazione o chiosa; egli è chiaro. Nota il doppio senso di* chiosa *qui.*) (V)

Chiosare, Chio-sà-re. [*Att. Far chiosa,*] *Interpretare, Dichiarare, Esporre.* —, Glosare, *sin. Lat.* interpretari, exponere. *Gr.* ἑρμηνεύειν. *M. V.* 9. 1. Chi volesse questo testo chiosare a suo modo e piacere, lo si chiosi. *Dant. Inf.* 15. 88. Ciò che narrate di mio corso scrivo, E serbolo a chiosar con altro testo. *E Purg.* 11. 139. Più non dirò, e scuro so che parlo; Ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini Faranno sì, che tu potrai chiosarlo. *Dittam.* Lo sol, che tanto era stato nascoso, Perchè prima i suoi raggi lassù sparse, Delo si scrisse, ed io così lo chioso. *Buon. Fier.* 3. 4. 4. E s'ei pur se n'avved, tace e chiosa.

2 — *Usato in modo contadinesco per* Istar male, o Far la voce della chiocciola, *ovvero* Star chiotto. *Buon. Tanc.* 3. 13. L'ha altro mal: la si sta giù, e chiosa, E queste medicine non apprezza. *Salvin. annot. ivi.* Di questa sorta di *chiosare* il Vocabolario non insegna nulla. Forse chi chiosa sta disapplicato da ogni altro pensiero per attendere a quello. *La si sta giù, e chiosa*, forse *chioccia*; sta male, o fa la voce della chioccia. (A) (N)

Chiosato, Chio-sà-to. *Add. m. da* Chiosare. *Interpretato, Dichiarato, Esposto. Lat.* expositus. *Gr.* δηλωθείς.

Chiosatore, Chio-sa-tó-re. *Verb. m. di* Chiosare. *Che chiosa.* —, Glosatore, *sin. Lat.* interpres. *Gr.* σχολιαστής. *Com. Inf.* 7. Alquanto tratterà il chiosatore quasi alla fine del capitolo. *Dant. Vit. Nuov.* 30. E però lascio cotal trattato ad altro chiosatore. *Red. Ins.* 43. I Greci chiosatori di Nicandro attribuiscono cotal virtude non alla carne, ma alla pelle.

2 — * *Dicesi di Chi interpetri ogni cosa sinistramente e biasimi sempre.* (A)

Chiosatrice, * Chio-sa-tri-ce. *Verb. f. di* Chiosare. *V. di reg.* (O)

Chiosca,* (Ar. Mes.) Chiò-sca. *Sf. V. Turch. Piccolo padiglione isolato, ed aperto da tutti i lati, ove si va a prendere il fresco ed a godere di qualche bella veduta. Questa maniera di decorazione è stata introdotta ne' nostri giardini detti* inglesi. (Ag)

Chioso,* Chió-so. *Add. m. V. A. V. e di* Chiuso. *Fr. Barb.* 56. 21. Ma questo non è chioso, che sovra tutti è chi mette in oblio. *E* 272. 2. E fa l'aperte chiose tutte vie. (V)

Chiostra, Chiò-stra. [*Sf.*] *Chiostro*, [*in sign. di Luogo chiuso.*] *Lat.* claustrum. *Gr.* ἕρκος. *Dant. Inf.* 29. 41. Quando noi fummo in sull'ultima chiostra di Malebolge. *E Purg.* 7. 21. Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra. *E Par.* 3. 108. Fuor mi rapiron della dolce chiostra. *Guar. Past. Fid. prol.* Questa la chiostra è pur, questo è pur l'antro Dell'antica Ericina.

2 — *Coll'agg. di* Ombrosa, Cupa, Opaca *e simili* = *Valle, Selva, Solitudine. Petr. son.* 159. In questa di bei colli ombrosa chiostra. *Tass. Ger.* 20. 122. Giunge ella intanto in cupa, opaca chiostra, Che a solitaria morte atta si mostra. (M)

3 — * *Coll'agg. di* Orribile *o simile* = *L'Inferno. Tas. Gerus.* 4. 9. Tartarei numi ec. Che meco già da i più felici regni Spinse il gran caso in questa orribil chiostra. (M) (O)

4 — *Per metaf. Lib. Amor.* 3. Se 'l cuor mio potesse rinchiuder dentro alla chiostra della propria volontà. *Esp. P. N.* Questo dono è il priore di chiostra dell'anima.

Chiostricino, * Chio-stri-ci-no. *Sm. dim. di* Chiostro. *Lo stesso che* Chiostrino. *V. Bott. Lett. pitt.* 3. 346. *Doni.* Il chiostricino pien di pitture . . . tutte di mano di valenti pittori, cioè ec. (B)

Chiostrino, Chio-stri-no. *Sm. dim. di* Chiostro. —, Chiostricino, *sin. Baldin. Dec.* Nel chiostrino piccolo, o ricetto della chiesa della Santissima Nunziata. (*Ciò che in antico dicevasi* il Paradiso.) (A)

Chiostro, Chiò-stro. [*Sm.*] *Luogo chiuso*, [*per lo più*] *da abitare persone sacre; e oggi si dice alle logge intorno a' cortili de' conventi. Lat.* perystilium. *Gr.* περιστύλιον. *Dant. Par.* 21. 118. Render solea quel chiostro a questi cieli Fertilemente. *E* 22. 50. Qui sono i frati miei, che dentro ai chiostri Fermaro i piedi. *Nov. ant.* 68. 4. Scendendo da cavallo, legollo nel chiostro della chiesa.

2 — *Coll'agg. di* Cavo *o simile, o assolutamente* Chiostro = *Grotta, Spelonca. Ar. Fur.* 17. 57. Io mi rivolsi al grido; e vidi il mostro, Che già gl'irsuti spogli le avea tratti, E fattola tornar nel cavo chiostro. (M) *Car. Eneid.* 1. 94. Eolo è suo re, ch'ivi in un antro immenso Le sonore tempeste e i tempestosi Venti, siccome è d'uopo, affrena e regge. Eglino impetuosi e ribellanti Tal fra lor fanno e per quei chiostri un fremito, Che ne trema la terra. (N)

3 — Serraglio. *Fav. Esop.* 122. Partendosi il leone, avvennegli d'esser preso da' cacciatori di Roma, e fu messo in un chiostro, rinchiusavi moltitudine di bestie salvatiche. (V)

4 — *Coll'agg. di* Tenebroso *o simile* = *Luogo infernale. Ar. Fur.* 36. 66. Ma tempo è omai che della luce io sgombre, E mi conduca al tenebroso chiostro. (M)

5 — * *Coll'agg. di* Solitario *o simile* = *Valle, Selva, Solitudine. Tass. Ger.* 7. 11. Così men vivo in solitario chiostro, Saltar veggendo i capri snelli e i cervi. (M) (O)

6 — * *Coll'agg. di* Stellante, Superno *o simile* = *La magione celeste Petr. son.* 268. Che sol ne mostrò 'l Ciel, poi sel ritolse Per adornarne i suoi stellanti chiostri. *Sannaz. Egl.* 3. Alma beata e bella Che da' legami sciolta Nuda salisti ne' superni chiostri. (N)

7 — [*Dicesi fig.*] Chiostro verginale o della vergogna, *l'utero della femmina, e 'l collo della matrice*, [*od anche la vagina.*] *Lat.* claustrum. *Gr.* κλεῖθρον. *Petr. canz.* 49. 6. Ricordìti che fece il peccar nostro Prender Dio, per scamparne, Umana carne al tuo verginal chiostro. *Guid. G.* Jasone aperse i chiostri della virginitade in Medea. *Maestruzz.* 1. 84. E quello medesimo dico, se l'uomo entrò nel chiostro della vergogna, ma non pervenne alla consumazione dell'opera. *E* 1. 85. Possono i medici con alcuno istrumento rompere il chiostro della vergogna; e non sarebbe questo contro a natura, imperocchè non si farebbe per diletto, ma per medicina.

Chiostro diff. da *Convento* e da *Monastero. Chiostro* nel proprio significa qualunque luogo chiuso o riposto. Dall'uso però venne un tal nome destinato ad indicare il luogo ove abitano persone religiose. (V. *Barco.*) *Convento* letteralmente significa moltitudine di persone, che vanno ad unirsi in un dato luogo. In via fig. esprime ancora un luogo ove più persone si radunano e si congregano per uno scopo co-

mune. Di poi ottenne eziandio la particolare nozione di Abitazione di frati. *Monastero* esprime abitazione di monaci, di persone che ne' tempi antichi vivevano vita solitaria. Dunque l' idea propria di *Chiostro* è quella di Clausura; l' idea propria di *Convento* è quella di comunità; l' idea propria di *Monastero* è quella di solitudine. Avendo però le corporazioni religiose declinato dalle originarie loro istituzioni, nacque la confusione degli accennati vocaboli, per cui al presente tanto *Chiostro* che *Monastero* si applicano indistintamente ai ritiri dei monaci e delle monache, conservandosi soltanto il nome di *Convento* per le abitazioni di frati.

Chiotomo. (Chir.) Chi-ò-to-mo. *Sm. V. G. Lat.* chiotomos. (Da *chio* io contengo, e *tome* io taglio.) *Strumento inventato dal Desault per tagliare gl' imbrigliamenti del retto e della vescica, e che serve inoltre a demolire l' uvola e le tonsille.* (Diz. Chir.)

Chiotto, Chiòt-to. [*Add. m. V. Fiorentina poco usata fuor di scherzo, e vale*] Cheto. *Lat.* tacitus, taciturnus. *Gr.* σιωπηρός. (Dal lat. *quietus*, come tutto da *totus*.) *Bern. Orl. 1. 6. 30.* E senza pur fiatar mi stava chiotto. *Malm. 4. 48.* Le male lingue forse starian chiotte.

2 — * *E* Chiotto chiotto, *così replicato per maggior forza. Magal. Lett. fam. 1. 56.* Egli e il priore chiotti chiotti, senza motivarne ec. aggiusteranno quel che bisogna. (N)

Chiovagione, Chio-va-gió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Chiodagione. *V. Lat.* clavorum congeries. *Gr.* ἥλων πλῆθος.

Chiovare, Chio-vâ-re. [*Att.*] *Conficcar con chiovi.* [*Lo stesso che* Inchiodare. *V.*] *Lat.* configere. *Gr.* καθηλοῦν.

2 — (Veter.) *Dicesi del Fare delle chiovature alle bestie da soma nel ferrarle. Lat.* clavum figere, clavo ferire. *Gr.* καθηλοῦν.

3 — (Milit.) Chiovare l' artiglierie, *o simili, vale Inchiodarle, cioè renderle inabili ad essere adoperate con mettere un chiodo nel focone. Guicc. Stor. 9.* Usciti una notte ad assaltare l' artiglieria ec., ne chiovarono due pezzi.

Chiovato, Chio-và-to. [*Add. m.*] *da* Chiovare. *Inchiodato, Confitto con chiodi. Lat.* clavis confixus. *Gr.* καθηλωθείς. *Ciriff. Calv. 2. 67.* Coperta tutta d' ossi di testuggine Chiovati, qual di piastre una corazza, Quest' armatura non temeva ruggine.

Chiovatura, Chio-va-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Inchiodatura. *V.* [*Dicesi propriamente della*] *puntura che si fa col chiovo nel vivo alle bestie da soma. Lat.* clavi plaga. *Gr.* παρ' ἥλου πληγή. *Cr. 9. 55. 4.* Discoperta prima la chiovatura come si dee, il di fuori dell' unghia si tagli infino alla lesion del chiavello; e nota che tutte l' altre chiovature, le quali non dannificano, nè toccano il tuello dentro, si possono leggermente curare.

Chiovellare, * Chio-vel-là-re. *Att. Trapassare o Forare con chiovelli. V.* Inchiodare. (O)

Chiovellato, Chio-vel-là-to. *Add.* [*m. da* Chiovellare.] *V. A. Trapassato o Forato con chiovelli, Inchiodato. Fior. S. Franc. 118.* Parevano le mani e' piedi chiovellati nel mezzo con chiovi.

Chiovello, Chio-vèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Chiovo. *Lat.* clavulus. *Cosc. S. Bern.* In mezzo di due ladroni sospeso, e con chiovelli in sulla croce confitto.

Chiovo, Chiò-vo. [*Sm. Lo stesso che*] Chiodo. *V. Tes. Br. 2. 30.* La natura è a Dio come il martello al fabbro, che ora forma una spada, ora un elmo, ora un chiovo, ora una cosa, ora un' altra, secondo che 'l fabbro vuole. *Liv. Dec. 3.* Portanti seco chiovi di ferro per quella parte della ripa.

2 — *Per metaf.* [*Dicesi di cosa che affezioni o fissi altrui.*] *Petr. son. 37.* Ma s' io v'era con saldi chiovi fisso, Non dovea specchio farvi. *Dant. Purg. 8. 136.* Che cotesta cortese opinione Ti fia chiavata in mezzo della testa Con maggior chiovi, che d' altrui sermone.

3 — *Prov.* Fare due chiovi a un caldo = *Fare due cose a un tratto; che anche si dice* Batter due chiodi a un caldo. *Lat.* duos parietes de eadem fidelia dealbare. *Gr.* δύο τοίχους ἀλείφειν. *M. V. 10. 83.* Onde essi sottilmente pensarono di fare due chiovi a un caldo. (*Così leggono il Muratori e l' ediz. de' Giunti; così gli Accademici alla v.* Caldo : *ma qui seguitando il MS. Ricci adottarono la lezione di* Far disfare, *appoggiati alla quale stabilirono poi leggermente il prov.* Fare o Disfare due chiovi ec.)

4 — Serrare il chiovo; *lo stesso che* Venire a' ferri, Venire al fatto. *S. Cater. lett. 101.* Non mi siate poi femmina, quando veniamo al serrar del chiovo. (V)

5—*Enfiato che viene sotto i piedi degli sparvieri. Bern. rim. 1. 71.* E vien subitamente loro un male, Che questi uccellator chiamano i chiovi.

2 — *E detto anche di certe enfiature de' piedi e non dello sparviere solamente. Cresc. lib. 6. cap. 63.* E se si coceranno in vino (*le cipolle del giglio*), mischiandovi olio, solvono i chiovi e i nodi de' piedi. (V)

Chiovola. (Mccc.) Chiò-vo-la. *Sf. Rotella, Giuntura; ma per lo più così dicesi per similit. da meccanici la snodatura di qualsivoglia ingegno.*—, Chiovolo, *sin.* (Dal lat. *clavola* o *clavula* pollone che si spicca dal ceppo della pianta per trapiantare: e ciò per similitudine di figura e di posizione.) *Aret. Rag.* Nella cavicchia di un piede, o nella chiavola di un ginocchio, e nella commessura di un braccio. (A)

Chiovolo. (Mccc.) Chiò-vo-lo. *Sm. Lo stesso che* Chiovola. *V.* (A)

Chiozza, * (Geog.) Chiòz-za. *Lo stesso che* Chioggia. *V.* (G)

Chiozzato, * Chioz-zà-to. *Add. m. Forse lo stesso che* Chiazzato. (Da *chiosa* nel sign. del §. 2.) *Pataff. 9.* A chiozzati guascorti ed acciosi. (*Spiega il commentatore* Pieni di chiozze; *ma queste* chiozze *non sono nel Vocab. Perchè non si potrà leggere* chiazzato ?) (V)(N)

Chiozzo. (Zool.) Chiòz-zo. *Sm. Specie di pesce di mare e d'acqua dolce, del genere ciprino, detto anche* Ghiozzo, *e da' Fiorentini* Jozzo, *a cagione della natural loro aspirazione. Nel Lucchese è anche detto da alcuni* Carcobiso, *e nel Romano* Capogrosso e Marzone. *V.* Jozzo. *Lat.* cyprinus gobio. (Dallo illir. *glavoes* che vale il medesimo.)(A)(N)

Chipiche. * (Geog.) Chi-pi-che. *Città dell' antica Albania.* (G)

Chipù'. (St.Mod.) *Sm. indecl. Voce formata dallo spagnuolo* Quipos, *e derivata dal Peruano* Quipù, *per esprimere que' nodi che per mezzo de' varii colori e della varia loro disposizione erano tra' Peruani, a guisa de' nostri caratteri, la espressione ed il segno de' concetti dell' animo. Algar.* (A)

Chipur.*(Mit.Rab.) *Sm. Il giorno di perdono presso gli Ebrei moderni.*(Mit)

Chiquimula. * (Geog.) Chi-qui-mu-la. *Provincia del Guatimala.* (G)

Chiquiti. * (Geog.) Chi-qui-ti. *Naz. indiana nella Rep. di Buenos-Ayres.*(G)

Chira. * (Geog.) *Piccola is. dell' Am. settentr. sulla costa del Guatimala.*(G)

Chiragra. (Med.) Chi-rà-gra. [*Sf. V. G.*] *Gotta delle mani,* [*la quale ha la sua sede nell' estrema parte della mano o nei legamenti o nelle giunture delle dita.*] —, Ciragra, *sin.* (Da *chir* mano, e da *hagra* presa.) *Lat.* chiragra. *Gr.* χειράγρα. *Cr. 6. 40. 3.* Sarà ottimo contro alla infermità del fianco, e contro all' artetica e chiragra e podagra. *Cas. Lett. 36.* Sia contenta di perdonarmi, e d' incolpar di ciò le podagre o chiragre.

Chiragrato, Chi-ra-grà-to. *Add. m. Offeso dalla chiragra. V. Pignor. Lett. Berg.* (Min)

Chiragretta, Chi-ra-grét-ta. *Sf. dim. di* Chiragra. *Giov. Lett. Berg.*(Min)

Chiragrico, Chi-rà-gri-co. *Add. m. Di chiragra. Red. cons. 1. 35.* Quando sono presenti i dolori podagrici o chiragrici, si soffra, si sospiri con pazienza, si lasci fare il suo corso al male.

Chiragroso, Chi-ra-gró-so. *Add. m. Che patisce di chiragra. Cas. lett. al Gualteruzzi, 187.* Non ho però molta voglia di giucar alla palla, chè non è esercizio da podagrosi e chiragrosi. (V)

Chiramassio. * (Arche.) Chi-ra-màs-si-o. *Sm. V. G. Lat.* chiramaxium. (Da *chir* mano, ed *hamaxa* carro.) *Piccolo carro di cui ci è incognita la costruzione. Forse rassomigliava a' nostri carretti a mano.* (Aq)

Chiranto. * (Bot.) Chi-ràn-to. *Sm. Lo stesso che* Cheiranto. *V.* (O)

Chirapsia. * (Chir.) Chi-ra-psi-a. *Sf. V. G.* (Da *chir* mano, ed *apso* fut. di *apto* io connetto, io tocco: Contatto della mano.) *Sfregamento leggiero fatto colle mani, come fanno coloro per esempio che si ungono per la rogna.* (Aq)

Chirartrocace.*(Chir.) Chi-rar-tro-cà-ce. *Sm. V. G.* (Da *chir* mano, *artron* articolazione, e *cacoo* io affliggo, io molesto.) *Carie dell' articolazione radio-carpica.* —, Cirartrocace, *sin.* (A. O.)

Chiras. * (Geog.) Chiraz. *Città della Persia.* (G)

Chirazzo. * (Geog.) Chi-ràz-zo. *Fiume del Regno di Napoli nell' Abruzzo.* (G)

Chire.*(Geog.) *Fiume del Mozambico.—Fiume e cit. della Nuova Granata.*(G)

Chirjatria. * (Med.) Chi-ri-a-tri-a. *Sf. V. G. Lat.* cheiratrica. (Da *chir* mano, e *iatria* medicina.) *Lo stesso che* Chirurgia. *V.* (Aq)

Chiriatro. * (Med.) Chi-ri-a-tro. *Sm. V. G. Lat.* chiriatrus. (V. *Chiriatria.*) *Lo stesso che* Chirurgo. *V.* (Aq)

Chirichichesi. * (Geog.) Chi-ri-bi-ché-si. *Popolazione dell' America merid. presso la Nuova Andalusia.* (G)

Chiribizzo, * Chi-ri-biz-zo. *Sm. Lo stesso che* Ghiribizzo. *V. Fag. Rim. 2. 243.* Ove il mio chiribizzo adesso salta. (N)

Chirchilissa. * (Geog.) Chir-chi-lis-sa, Quarantachiese. *Città della Turchia Europea nella Romelia.* (Van)

Chirie, Chi-ri-e. *Sm. Voce tratta dall' Inno angelico che canta la Chiesa. Alcuni dicono anche* Chirieleisonne. (Dal gr. *cyrios*, o come i moderni Greci leggono, *chyrios* signore; e *chyrie eleison* val Signore, abbi pietà.) *Carl. Svin.* (*Gelopoli 1760*) *p. 22.* Dato in disperazione, Rinnegò il Chirie e il Criste eleisonne ec. (A)

Chirieleisonne, Chi-rie-le-i-sòn-ne. *Sm. comp. indecl. Lo stesso che* Chirie. *V.* (A)

Chiriello, Chi-ri-èl-lo. *Sm. Voce derivata da Chirie, che per cantarsi replicatamente e lungamente in musica, si usa per esprimere cosa lunga e nojosa. Pap. Burch.* Intende de' preti, che col canto de' loro chirielli sembrano talvolta tanti cornacchioni. (A)

Chiriguani.*(Geog.) Chi-ri-gu-à-ni. *Indiani della Rep. di Buenos-Ayres.*(G)

Chirigui.*(Geog.) Chi-ri-gù-i. *Lago, fiume, e canale della Nuova Granata.*(G)

Chirintana, Chi-rin-tà-na. *Sf. Lo stesso che* Chirinzana. *V. Burch. 1. 13.* E' cipollini in farsettin di grana Ballavan tutti a suon di chirintana. *Fir. nov. 4. 225.* Quando l'arrivava per disgrazia su 'n un rigolone a far la chirintana, ell' era di si buona lena che ella avrebbe straccati cento uomini.

Chirinzana, Chi-rin-zà-na. [*Sf.*] *Spezie di ballo antico.* —, Chirintana, *sin. Lat.* chorea. *Gr.* χορεία. (Dal lat. *gyrus insanus*, giro da folli; e val dunque Folleggiare, ballando in giro.) *Alleg. 308.* Quando i castelli in aria sgangherati A piè zoppo vi fan la chirinzana.

Chirisma.*(Chir.) Chi-ri-sma. *Sf. V. G. Lat.* chirisma. (Da *chir* mano.) *Operazione fatta colla mano.* (Aq)

Chirisofo, * Chi-ri-só-fo. *N. pr. m.* (Dal gr. *chir* mano, e *sophos* sapiente: Di mani sapienti.)— *Architetto e statuario cretese.* (Mil)

Chirisonda. * (Geog.) Chi-ri-sòn-da. *Città dell' Anatolia sulle coste del Mar nero.* (G)

Chiriti. *(Min.) Chi-ri-ti. *Sf. V. G. Lat.* chirites. (Da *chir* mano.) *Denominazione data da alcuni autori alle stalattiti, perchè hanno la forma di una mano.* (Aq)

Chirnside. * (Geog.) Chirn-si-de. *Città della Scozia.* (G)

Chirobalista.*(Arche.) Chi-ro-ba-li-sta. *Sf. V. G. Lat.* chirobalista. (Da *chir* mano, e *balleto* tiro, vibramento.) *Sorta di balista che si adoprava dagli antichi colle mani per islanciare de' dardi.* (Aq)

Chirocalatisco. * (Arche.) Ci-ro-ca-la-ti-sco. *Sm. V. G. Lat.* cheirocalathiscos. (Da *chir* mano, e da *calathiscos* dim. di *calathos* paniere.) *Danza domestica eseguita con un piccol canestro in mano.*(Aq)

Chirocentro. * (Zool.) Chi-ro-cèn-tro. *Sm. V. G. Lat.* chirocentrus. (Da *chir* mano, e *centron* pungolo.) *Specie di pesce del genere esoce, che ora costituisce un genere a parte, il quale ha un pungolo molto forte, lungo e libero al di sopra della base di ciascuna pinna pettorale. Cuvier.* (Aq)

Chirocera. * (Zool.) Chi-rò-ce-ra. *Sf. V. G. Lat.* chirocera. (Da *chir* mano, e *ceras* corno, antenna.) *Genere d' insetti così denominati per-*

chè il settimo ed ultimo articolo delle loro antenne, partendo dal terzo, si prolunga da una parte in forma di ramoscello od a modo di pettine, per cui si può paragonare ad una mano. Cuvier. (Aq)

Chirodota. * (Arche.) Chi-ro-dó-ta. *Sf. Lat.* cheirodota. (Da *chir* mano, e *dotos* dato; cioè dato, esteso fino alla mano.) *Antica giuba con maniche lunghe sino all'estremità delle dita.* —, Macrochira, *sin.* (Aq)

Chiroflogosi. * (Chir.) Chi-ro-flò-go-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* chirophlogosis. (Da *chir* mano, e *phlogosis* infiammazione.) *Infiammazione della mano cagionata da contusione o ferita violenta.* (Aq)

Chirogaleo. * (Zool.) Chi-ro-ga-lè-o. *Sm. Lo stesso che* Cheirogaleo. *V.* (O)

Chirografario. * (Leg.) Chi-ro-gra-fà-ri-o. *Add. e sm. Quel creditore che non ha un atto pubblico, o altra scrittura privilegiata, in forza della quale possa competergli ipoteca per lo suo credito, ma soltanto una semplice personale azione contro il suo debitore. Lat.* chirographarius. (Bal)

Chirografo. (Leg.) Chi-rò-gra-fo. [*Sm. V. G. Atto ch' era anticamente scritto due volte sullo stesso pezzo di pergamena per verso contrario, lasciando uno spazio frammezzo dove era scritto* chirografo, *pel cui mezzo era tagliata la pergamena, ed una metà se ne dava a ciascuna delle due parti. In molte leggi romane s'intende per chirografo una scrittura privata soscritta dalla parte che si obbliga: e differisce dalla singrafa in ciò, che questa si soscrive in doppio, e si conserva da ciascuna delle parti contraenti. Oggidì intendesi una*] *Scrittura autentica* [*privata, fatta o soscritta di proprio pugno,*] *portante obbligazione.* (Da *chir* mano, e *grapho* io scrivo; cioè Scrittura fatta o soscritta di propria mano dalla parte obbligata; e si vedrà che *singrafa* è da *syn* insieme, e da *grapho* io scrivo.) *Lat.* chirographum. *Gr.* χειρόγραφον » *Magal. Let. fam. 1. 82.* Io gli faccia chirografi di sangue, col promettergli un par di ciavatte vecchie, non che l'anima mia cattivella. (N)

2 — [*E per similit.*] *Segner. Crist. instr. 2. 2. 9.* Gesù Cristo non ha stracciato quel chirografo, per cui ci vendemmo all'Inferno, se non a fine di ec. scriverne un altro. » *Omel. S. Greg. v. 1. f. 267.* Oggi fu cancellato il chirografo della nostra dannazione. (Pr)

Chirologia. * (Lett.) Chi-ro-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* chirologia. (Da *chir* mano, e *logos* discorso.) *L'arte di esprimersi col mezzo delle dita senza parlare.* (Aq)

Chiromante, Chi-ro-màn-te. [*Sm. V. G.*] *Chi esercita la chiromanzìa. Lat.* chiromantis. *Gr.* χειρομάντις. (Dal *chir* mano, e *mantes* indovino.) *Guitt. lett. 45.* Come sono le costume e i riti del negromante, del chiromante e del geomante, e d'altri simili indovinatori. *Ar. Supp. 1. 2.* Sei tu, Pasifilo, Buon chiromante? *P.* I' ci ho pur qualche pratica. Deh! lasciatevi dunque un po' vedervela (*la mano*).

Chiromantico, Chi-ro-màn-ti-co. *Add. m. Di chiromanzìa. Buon. Fier. 2. 4. 18.* Chiromantico astrologo ha dintorno Sempre cento curiosi.

Chiromanzia. (Lett.) Chi-ro-man-zi-a. *Sf. V. G.* (Da *chir* mano, e *mantia* divinazione.) *Indovinamento mediante le linee della mano. Lat.* chiromantia. *Gr.* χειρομαντεία. *Pass. 340.* Se altri considerasse i lineamenti, cioè cotali righe e fessure delle mani, si chiamerebbe chiromanzia. *Com. Inf. 19.* Chi considera congiunture di mani e lineazioni di palme, chiamata chiromanzia.

Chiromiso. * (Zool.) Chi-ro-mi-so. *Sm. Lo stesso che* Cheiromiso. *V.* (O)

Chirona. * (Geog.) Chi-ró-na. *Piccola is. dell' Adriatico, vicino Ragusi* (G)

Chirone. * (Mit.) Chi-ró-ne. *N. pr. m. Lat.* Chiron. (In gr. *chiron* val più debole di mano.) — *Nome del famoso centauro, maestro di Esculapio, di Giasone, di Ercole, e di Achille.* (B) (Mit)

Chironette. * (Zool.) Chi-ro-nèt-te. *Sm. V. G. Lat.* chironectes. (Da *chir* mano, e *nectes* nuotatore.) *Genere di pesci così detti perchè hanno delle pinne in forma di mani.* (Aq)

2 — * *Genere di mammiferi dell' ordine de' marsupiali, così chiamati per esprimere una delle loro abitudini, e per avere fra gli altri caratteri i piedi plantigradi e pentadattili, i posteriori soltanto con dita munite d' una membrana, ed il pollice senza unghia.* (Aq) (N)

Chironia. * (Bot.) Chi-ro-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* chironia. (Da *chiron* chirone.) *Pianta di cui Chirone famoso medico de' Greci il primo usò per guarire ferite. Oggi i moderni botanici hanno adottato questo nome per dinotare un genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle genzianee.* (Aq)

Chironio. (Chir.) Chi-rò-ni-o. *Add. m. Aggiunto delle ulcere maligne ed invecchiate, i cui margini sono così duri e callosi, che difficilmente si possono rammarginare; così dette per essere stato Chirone il primo che giunse a guarirle.* (A)

Chironomia. * (Lett.) Chi-ro-no-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* chironomia. (Da *chir* mano, e *nomos* legge, regola.) *Arte di muover le mani e la persona per esprimere co' gesti e movimenti del corpo le antiche favole.* (Aq)

2 — *Lo stesso che* Chiromanzia. *V. Merul. Selv. Lib. 1. Berg.* (Min)

Chironomo. * (Lett.) Chi-rò-no-mo. *Sm. Chi sa di chironomia; e fu detto in generale di uomo esperto nell'arte di spiegare co' gesti le cose.* (Aq)

2 —* (Zool.) *Sorta d'insetto a lunghe branche.* (Aq)

Chironomonti. * (Arche.) Chi-ro-no-món-ti. *Add. e sm. V. G. Lat.* chironomontes. (Da *chir* mano, e da *nomos* legge.) *Ministri alle mense de' grandi nell' antica Roma, i quali con somma destrezza e con gesti agili e decenti tagliavan le carni e singolarmente gli uccelli.* (Aq)

Chiroplasto. (Mus.) Chi-ro-plà-sto. *Sm. V. G.* (Da *chir* mano, e *plaster* creatore, fattore.) *Apparato inventato recentemente a Londra dall' alemanno Logier per avvezzare i giovani allievi di cembalo della sua scuola di musica ad una buona posizione del corpo, ad un piacevole movimento delle braccia, e per far loro acquistare un' eguale forza nelle dita.* (L)

Chiroponie. * (Lett.) Chi-ro-po-ni-e. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* chiroponia. (Da *chir* mano, e *poneo* io fatico.) *Feste degli artigiani o fabbri.* —, Cheroponia, *sin.* (Aq)

Chiroscelide. * (Zool.) Chi-ro-scè-li-de. *Sm. V. G. Lat.* chiroscelis. (Da *chir* mano, e *scelos* gamba.) *Genere d'insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno le gambe anteriori digitate o palmate. Cuvier.* (Aq) (N)

Chiroscopo. * (Lett.) Chi-rò-sco-po. *Sm. V. G. Lat.* chiroscopus. (Da *chir* mano, e *scopeo* io considero.) *Lo stesso che* Chiromante. *V.* (Aq)

Chirostemo. * (Bot.) Chi-rò-ste-mo. *Sm. Lo stesso che* Cheirostemo. (Aq)

Chirota. * (Zool.) Chi-rò-ta. *Sm. V. G. Lat.* chirota. (Da *chir* mano.) *Genere di rettili dell' ordine de' saurii, che hanno per carattere un corpo molto lungo, ed aventi solo due zampe nella parte anteriore a modo di mani, come nella lucerta. Cuvier.* (Aq) (N)

Chiroteca. * (Lett.) Chi-ro-tè-ca. *Sf. V. G.* (Da *chir* mano, e *thece* guaina.) *Guanto, involucro della mano.* (Aq)

Chirotecne. * (Lett.) Chi-ro-tè-cne. *Sm. V. G.* (Da *chir* mano, e *tecne* arte, opera.) *Chi opera colla mano, Chi esercita la sua arte coll' ajuto delle mani.* (Aq)

Chirotipografia. * (Ar. Mes.) Chi-ro-ti-po-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* chirotipographia. (Da *chir* mano, *typos* nota, segno fatto con l'impressione, e *graphe* scrittura.) *L'arte di stampare colle mani.* (Aq)

Chirotonia. (Eccl.) Chi-ro-to-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* chirotonia. (Da *chir* mano, e *tino* io distendo.) *Imposizione delle mani nel conferire gli Ordini sacri.* (A)

Chirotribia. * (Med.) Chi-ro-tri-bi-a. *Sf. V. G.* (Da *chir* mano, e *tribo* io trituro, io frego.) *Lo stesso che* Fregagione. (Aq)

Chirotteri. * (Zool.) Chi-ròt-teri. *Sm. pl. Lo stesso che* Cheirotteri. *V.* (Aq)

Chirsotomia. (Chir.) Chir-so-to-mi-a. *Sf. V. G. Sorta di deplezione per cui si aprono le vene varicose. Operazione che si pratica talvolta alle gambe; ma più spesso all' ano ne' casi di emorroidi, ed all'occhio in alcune oftalmie.* (Dal gr. *cirsos* varice, vena dilatata, e *tome* taglio.) (Diz. Chir.)

Chirurgia, Chi-rur-gi-a. [*Sf. Parte della Medicina, limitata alla cognizione delle malattie del corpo umano, che ricercano, per essere guarite, l' applicazione della mano, degl' istrumenti e de' topici, come mezzi essenzali di guarigione.* — , Chiriatria, Cerusia, *sin.*] *Lat.* chirurgia. *Gr.* χειρουργία. (Da *chir* mano, ed *ergon* opera.) *Red. cons. 1. 15.* Si usano tutto giorno a quest'effetto da' maestri di chirurgia i sottilissimi fili di acciajo o di oro infocati.

Chirurgico, Chi-rùr-gi-co. *Add. m. Di chirurgia, Appartenente a chirurgia. Lib. cur. febbr.* Parea sempre accinto a questa operazione chirurgica.

Chirurgo, Chi-rùr-go. [*Sm. Pl.* Chirurghi e Chirurgi. *Lo stesso che*] Cerusico. *V.* — , Chiriatro, *sin.*] *Lat.* chirurgus. *Gr.* χειρουργος. *Ar. Fur. 24. 25.* Che fatto sano in poco termine hallo Per cura ed arte d' un chirurgo antico. *Red. cons. 1. 13.* Fa di mestiere considerare se ec. sieno stati di quella sorta di tumoretti che grandine delle palpebre son chiamati da' chirurghi, ovvero sieno di quell'altra sorta di tumoretti ec., i quali con nome generale da' chirurghi si appellano escrescenze flemmatiche. » *Cocch. Disc. Tosc. 1. 34.* L' ammortimento della parte costretta, o come i chirurgi dicono, incarcerata. (N)

2 —* (Zool.) *Specie d'uccello del Brasile, della Cajenna e di S. Domingo, del genere parra o jacana, e dell'ordine de' trambolieri, così detto perchè porta sulla piegatura dell' ala uno sperone che venne assomigliato ad una lancetta.* —, Iacana, *sin. Lat.* parra jacana Lin. (Aq) (N)

Chisanguti. * (Mit. Tart.) Chi-san-gù-ti. *Sm. Capo de' monasteri tartari.* (Mit)

Chisciare. (Agr.) Chi-scià-re. [*Att.*] *Sarchiellare,* [*Leggermente sarchiare.*] *Lat.* sarrire, sarculare. *Gr.* σκάλλειν. (Dall' ar. *chasciara* mondò una cosa qualunque delle sue parti inutili; e val dunque Mondar co'l sarchiello la terra delle piante inutili, sterpandole.)

Chismo. * (Geog.) *Fiume della Turchia europea.* (G)

Chissen. * (Mit. Ind.) *Uno degli Dei del Gentù.* (Mit)

Chisserico, * Chis-se-ri-co. *N. pr. m. Lat.* Chissericus. (In inglese val ricco di baci; da *kiss* bacio, e *rich* ricco.) (B)

Chissi. * (Mit. Af.) *Specie di Fetisci ad uso di ognuno; essi presedono a tutti i bisogni della vita.* (Mit)

Chita. * (Mit. Ind.) *La moglie di Ram.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Piccola città della Nuova Granata.* (G)

Chitare, Chi-tà-re. *Att. V. A. Lasciare, Abbandonare.* (Dal fr. *quitter* che vale il medesimo.) *Pallad.* L' oche covano nel calen di marzo in fino al solstizio estivale; più partoriranno se tu metterai l' uova sotto le galline; ma l' ultimo parto lo chitamo alle madri che non devono più figliare. (A)

2 — Far fine, Rilasciare. *Lat.* tradere. *Gr.* ἐγχαρίζειν. *Ricord. Malesp. 101.* Richiesono pace co' Fiorentini, e chitarono Montepulciano e Montalcino, e tutte le castella che i Fiorentini aveano prese delle loro.

3 — Quictare, [*quel che oggi si dice* Fare il queto, o la quetanza, Quitare.]

4 — Cuitare, Coitare, Cheditare, *cioè Cercare. Fino di Mess. Beincasa d' Arezzo. P.* Melanconia, merzè. *M.* Che vai chitando? *P.* Posa di spirto. *M.* Non la puoi avere. (*È un dialogo tra la Melanconia e 'l Poeta.*) (V)

Chitarra. (Mus.) Chi-tàr-ra. [*Sf.*] *Specie di liuto, ma più piccolo, e con meno corde.* (L'italiano *chitarra*, il franc. *guitare* e lo spagn. *guitarra* annunziano per prima radice il lat. *cithara* cetra.) *Dittam. 6. 8.* Tubal suo frate trovòe modo al canto, Organ, chitarre; e se io ben non erro, In questo spese il tempo tutto quanto. *Stor. Apoll. Tir.* Reca la chitarra tua, e suona. *Ovid. Pist.* Più sicura cosa è giacere e tener nel letto la bella fanciulla, e di sonare colle dita chitarra di Tracia, che di portare lo scudo e l' asta coll' aguta punta. *Buon. Fier. 4. 1. 2.* Nè di chitarra e cetera e di corna-Musa non serva, se bisogna mai. » *Bisc. Malm.* Chitarra, ribecco e mandòla, credo tutti e tre sieno l' istesso, e da questi istrumenti ne sieno venuti i loro diminutivi chitarrino, ribecchino e mandolino: e di più ancora che la tiorba o liuto sia, come sarebbe a dire, una chitarra accresciuta. (A)

2 — A PIANO FORTE: * *Specie di chitarra munita nella parte destra e inferiore della tavola armonica con sei tasti, le cui tangenti escono dal foro di risonanza nell' atto che si sprofondano i tasti, ed intuo-*

nano le corde a guisa de' martelletti nel piano-forte. Il maneggio di esso per la mano sinistra è come nella chitarra, ma per la mano destra si cangia in quello del piano-forte. (L)

3 — D'AMORE: * *Strumento inventato nel 1823 in Vienna da Staufer: ha una forma maggiore delle solite chitarre, con tavola armonica, fondo a volta e sette corde. I suoni acuti somigliano a quelli dell'oboe, ed i gravi a quelli del corno bassetto.* (L)

4 — FRANCESE: * *È un perfezionamento del sistro tedesco, e della chitarra spagnuola. Ha un suono grato e molto confacente per l' accompagnamento della voce. È molto in uso in Italia.*(L)

5 — LIRA: * *V.* Lira chitarra. (L)

6 — SPAGNUOLA: * *Strumento usato nella Spagna particolarmente dalle donne. Ha cinque ordini di corde che si sogliono percuotere colla mano, o toccare colla punta delle dita, ed è quasi simile alla chitarra francese.* (L)

7 — TEDESCA, * *ossia il* Sistro: *Avea originariamente soltanto quattro corde. La moderna è la stessa che la francese.* (L)

CHITARRIFORME. * (Bot.) Chi-tar-ri-fór-me. *Add. com. Aggiunto di foglia, e dicesi quella bislunga od ovale, che alla metà è incavata da due larghi seni laterali opposti l' uno all' altro, e che essendo alla base più larga, si assomiglia in qualche modo ad una chitarra o violino, come nel romice comune. Bertoloni.* (O)

CHITARRIGLIA. (Mus.) Chi-tar-ri-glia. *Sf. dim. di* Chitarra; *o anche lo stesso che* Chitarra. (Dallo spag. *guitarrilla* che si pronunzia *ghitarriglia*, e vale piccola chitarra.) *Tasson. Secch. 10. 6.* Cantando all' improvviso a note grosse Sopra una chitarriglia discordata. (Min) *Ros. Sat. 1.* Le vostre chitarriglie e le spinette, De' postriboli son base e sostegno (N)

CHITARRINA, Chi-tar-ri-na. [*Sf.*] *dim. di* Chitarra. *Buon. Fier. 2. 3. 7.* Dammi tu, Claudia, Quella tua chitarrina, ossia mandòla.

CHITARRINO, Chi-tar-ri-no. [*Sm.*] *Piccolo strumento da sonare, corredato di corde a foggia di chitarra. Buon. Fier. 1. 5. 3.* O pur fuor del palazzo Col chitarrino, e col zufol tra mano, Ir pettegoleggiando notte e giorno. *Red. Vip. 1. 53.* Se volessero medicare a suon di chitarrino le morsure di quella maligna bestiuola. *Malm. 4. 30.* Ognor tenendo il chitarrino in mano.

2 — * Aver meno cervello d' un chitarrino = *Essere senza cervello. Salvin. Cas. 148.* E cervello avea meno d' un grillo, Meno d' un picciolctto chitarrino. (N)

CHITARRISTA, * Chi-tar-ri-sta. *Sost. com. Sonatore o Sonatrice di chitarra. Tac. Dav. Ann. lib. 15. p. 363.* (*Parigi 1760.*) Andava attorno di Subrio questo motto: Levarne un chitarrista, e porvi un tragediante, non iscemar vergogna. (B)

CHITARRONE, Chi-tar-ró-ne. *Sm. accr. di* Chitarra. *Cors. Torracch. 7. 31.* Onde al colpo solenne il chitarrone In scheggie andonne, ec. (B)

CHITE. (Zool.) [*Sm.*] *Spezie di uccello* [*ricordato dal Pulci nel Morgante, di cui fu detto che imbecca il padre e la madre quando sono invecchiati.*] *Morg. 25. 317.* E chite, uccello ignorato dal volgo, La madre e il padre in senettute imbecca.

CHITI. * (Geog.) *Lat.* Citium. *Città e capo dell' isola di Cipro.* (G)

CHITLÀ. * (Arche.) *Sf. Infusione di vino ed olio, di cui si faceva uso ne' sacrifizii.* (Mit)

CHITOMBA. * (Mit. Afr.) Chi-tóm-ba. *Sf. Capo della religione presso i Negri idolatri.* (Mit)

CHITONE.* (Zool.) Chi-tó-ne. *Sm. V. G. Lat.* chiton. (Da *chiton* tunica interna, camicia, se non pure dall' ebr. *cethoneth* ovvero *chethoneth* tunica, pallio.) *Genere di molluschi gasteropodi coperti d' una specie di tunica o mantello che ricuopre per lungo tutto il corpo, guernito nel mezzo di scaglie testacee imbricate e simmetriche, incastrate nella sua spessezza. Cuvier.* (Aq) (N)

CHITONEADE. * (Arche.) Chi-to-nè-a-de. *Sf. Ballo in onore di Diana Chitonia.* (Mit)

CHITONIA. * (Mit.) Chi-tò-ni-a. *Add. f. Soprannome di Diana.* (Da *chiton* tunica interna: perchè a questa dea venivano consacrate le prime vesti de' neonati. V. *chitone.*) (Mit)

CHITONIE. * (Mit.) Chi-to-ni-e. *Add. e sf. pl. Feste in onore di Diana istituite da Neleo figlio di Codro, nelle quali consacravansi alla dea le vesti de' neonati fanciulli.* (Aq)

CHITONISCO. * (Arche.) Chi-to-ni-sco. *Sm. V. G. Lat.* chitoniscus. (È dim. di *chiton* tunica.) *Tunica di lana che i Greci portavano su la pelle, ed ai quali serviva di camicia; da' Romani detta* Subucula. (Aq)

CHITRA.* (Mit.) *Add. e sf. V. G.* (Da *chytra* pignatta, pentola.) *Festa ateniese nella quale si faceva cuocere entro pignatte, in onore di Bacco e di Mercurio, ogni sorta di legumi che si offrivano loro pe' morti.* (Mit)

CHITRO. * (Geog.) *Lat.* Pydna, Pitron. *Picc. cit. sul golfo di Salonicco.* (G)

CHITROLICTE, * Chi-tro-li-cte. *N. pr. m. Lat.* Chytrolictes. (Da *chytra* pignatta, e *licho* io lecco: Leccapignatte.) — *Nome di un parassito in Alcifrone.* (Aq)

CHITROPODO. * (Arche.) Chi-trò-po-do. *Sm. V. G. Lat.* chitropus. (Da *chytra* pentola, e *pus*, *podos* piede.) *Sorta di pentola grande con piedi presso gli antichi Greci, a differenza dell' apode che si metteva sopra un treppiede.* (Aq)

CHITUACI.* (Geog.) Chi-tu-à-ci. *Popoli d' Af. nella Mauritania Cesariense.* (G)

CHITUBA. * (Mit. Afr.) Chi-tù-ba. *Idolo de' Negri del Congo.* (Mit)

CHIÙ. (Zool.) *Sm. Nome che si dà in Toscana ad una specie d' assiuolo, detto in qualche altro luogo d' Italia* Alloccarello, *nel Ravennate e nel Bolognese* Chivino, *e da' Naturalisti* Scope. *V.* Chiurlare. *Lat.* scops. (È nome imitativo della voce.) (A)

2 — *E fig.* Allocchcrello. *Tasson. Secc. 1. 31.* L' oste dal Chiù, Zambon dal Moscadello, Facea tra gli altri una crudel ruina. (*Qui è posto come nome dell' insegna dell' osteria.*) (Min) (N)

CHIU'. * *Avv. V. A. V.* e di' Più. (È voce del dialetto napolit.) *Rim. Ant. Ciullo d' Alcamo 411.* (*nella nota 34. Guitt. Lett.*) Chiù bella donna di me troverai. (V)

CHIUCCHIURLAJA, Chiuc-chiur-là-ja. [*Sf.*] *Diciamo ad un romore confuso che facciano molte persone discorrendo in un tratto e senza ordine. Lat.* strepitus. *Gr.* ψόφος. (V. formata per onomatopea.)

2 — *Per simili. si trasferisce ad ogni discorso poco ordinato, o non conchiudente. Lat.* ineptus sermo. *Gr.* κουφολογία.

CHIUDENDA, Chiu-dèn-da. [*Sf.*] *Il chiuso. Lat.* claustrum. *Gr.* φράγμα. *Sallust. Cat. R.* Se la chiudenda della tua spezial casa non può tener celate le voci della tua congiurazione.

2 — Quella chiusa o riparo che si fa con siepe, pruni o altro ad orti, campi coltivati *e simili. Lat.* septum. *Gr.* ἕρκος. *Burch. 1. 50.* Se la chiudenda tua del mellonajo Avesse sgangherato l' usciolino. *Fir. As. 96.* Innanzi alla porta si distendevano due ali di chiudenda, ovvero steccati di legnami, in guisa di muro, da ogni lato.

3 — Tramezzo che divide le camere. *Cron. Strin. 126.* Fecero due camere, e chiuserle d' assi, e feciono una chiusura in mezzo ec. Ancora la chiudenda dell' assi per lo lungo e per lo traverso del palco di sotto della camera ec. fecero a loro spenseria (*spesa*). (B)

CHIUDENTE, Chiu-dèn-te. *Part. di* Chiudere. *Che chiude. Lat.* claudens. *Gr.* εἴργων. *Cr. in* Contrascarpa. Contrascarpa dicesi la parte del terreno chiudente il fosso di contro alla scarpa. (B)

CHIUDERE, Chiù-de-re. [*Att.*] *Serrare,* [*Impedire che per l'apertura non entri o esca cosa alcuna, opponendo a ciascheduna lo strumento o ordigno suo proprio, come il coperchio alle casse, le imposte e gli sportelli agli usci, alle finestre, agli armadii e simili. È contrario di* Aprire. *Lo stesso che* Accludere. *V.*] *Lat.* claudere. *Gr.* κλείειν. *Bocc. nov. 15. 20.* Prestamente andò a chiuder l' uscio. » *Cavalc. Att. Apost. 132.* Trassonlo fuori del tempio, e chiusono incontanente le porte. (V) *Tass. Ger. 12. 48.* E chiusa È poi la porta, e sol Clorinda esclusa. (N)

2 — A CHIAVE = *Chiavare nel primo sign. V.* Chiave, §. 8. (B)

3 — [ALCUNO IN UN LUOGO = *Porlo in luogo donde non si può uscire*] *Petr. canz. 16. 6.* Ben debb' io perdonare a tutti i venti, Per amor d' un che 'n mezzo di duo fiumi Mi chiuse.

4 — IL CAMMINO * V. Cammino, §. 3. (N)

5 — UNO FUOR DI CASA * = *Chiuder l' uscio dopo ch' egli è uscito. Bocc. nov. 64. tit.* Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie. (A)

6 — UNO FRA QUATTRO MURA * = *Imprigionarlo.* (A)

7 — * Essere o Trovarsi chiuso in un luogo = *Essere in luogo d'onde non si può uscire. Petr. son.* Aprasi la prigione ov'io son chiuso. (A)

8 — *Talvolta si attribuisce l'azione del chiudere alla cosa. Alam. Antig.* Chi terrà 'l pianto mai, che chiuder veggia L' angelica figura Da questa tomba oscura? (P)

9 — * *E detto fig. Omel. S. Greg. v. 2. f. 192.* Vede il suo fratello avere bisogno, e chiude da lui l' affetto tenero della sua misericordia. (Pr)

10 — * Escludere, Non lasciare entrare. *Espos. Petern. f. 95.* Le folli vergini . . . furo chiuse dalle nozze, e le savie . . . entrarono con esso lo sposo. (Pr)

11 — Serrare attraversando, [onde impedire il passo.] *Lat.* intercludere. *Gr.* ἀποκλείειν. *Petr. canz. 2. 2.* Morte può chiuder solo a' miei pensieri L'amoroso cammin che gli conduce. (*Qui allegoricam.*) » *Bocc. g. 2. n. 4.* Le genti delle quali, veduto il legnetto, e chiusagli la via da potersi partire, ec. (N)

12 — Serrare circondando [di mura, siepi, fosse ec.] *Lat.* circumdare. *Gr.* περιβάλλειν. *Dant. Inf. 32. 10.* Ma quelle donne ajutino il mio verso, Ch' ajutaro Anfione a chiudere Tebe. » *E Bocc. Amet.* Questa (*Tebe*) già stata chiusa da Anfione, e già grandissima, e piena di nobile popolo, forse contro ciascun' altra possente, lieta ne' sacrificii di Bacco vivea. (M)

13 — Serrare stringendo. *Lat.* stringere, observare. *Gr.* περικλείειν. *Bocc. nov. 16. 31.* Anzi sì ogni virtù sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde.

14 — Serrare raccogliendo o epilogando. *Lat.* colligere. *Gr.* συλλέγειν. *Petr. canz. 6. 8.* So io ben, ch'a voler chiudere in versi Sue laudi, fora stanco Chi più degna la mano a scriver porre. *E son. 74.* Così potess' io ben chiudere in versi I miei pensier, come nel cuor gli chiudo.

15 — Intorniare, Circondare. *V.* Chiuso.

16 — Nascondere, Celare, Occultare. *Lat.* occultare, celare, tegere. *Gr.* ἀποκρύπτειν.

17 — * *Detto della bocca:* Chiuder la bocca *nel senso proprio. V.* Bocca §. 18. (A)

2 — [*E fig.*] Chiuder la bocca ad alcuno = *Farlo tacere, Convincerlo. Borgh. Col. milit. 412.* Può con poche parole chiuder la bocca a chi volesse essere in questo l' avversario.

3 — * Chiuder la bocca a' cardinali. *V.* Aprire, §. 17, 3. (A)

18 — *Detto dell' occhio:* Chiuder occhio [o l' occhio] = *Dormire, Addormentarsi. Lat.* obdormiscere. *Gr.* καθεύδειν. *Bern. rim.* Parmi esser fatto brutto, magro e vecchio, E gran mercè ch' io non mangio più nulla, E non chiuggo nè occhio, nè orecchie.

2 — Chiuder l' occhio, *vale anche Accennare, Ammiccare. Lat.* nictare. *Gr.* σκαρδαμύττειν. *Lor. Med. Beon. cap. 7.* Quel che tu vedi, che mi chiuse l'occhio, Sappi ch'egli è 'l mio Lapicin Tedaldi.

3 —* Chiudere gli occhi, *o* i lumi *in senso proprio. Tass. Ger. 16. 60.* E cadde tramortita, e si diffuse Di gelato sudore, e i lumi chiuse. *E st. seguente.* Chiudesti i lumi, Armida, ec. (N)

4 — Chiuder gli occhi a checchessia = *Non considerarlo, Non ne far conto. Lat.* dissimulare, *Gr.* εἰρωνεύειν. *Sen. Ben. Varch. 436.* Perciò s' ella sarà piccola, chiuderemo gli occhi, facendo le viste di non vedere. *E stor. 12. 440.* O per amicizia o per danari avrebbono chiuso gli occhi, e fatto le viste di non vedere.

5 — *E strano uso metaf. Moral. S. Greg. 8. 32.* Chiudono gli occhi della lor considerazione da que' peccati i quali essi hanno commessi in occulto. (V)

6 — Chiuder gli occhi, *vale anche Morire. Lat.* mori. *Gr.* θνήσκειν. *Amet. 42.* Chiuse gli occhi, e del mondo a lei mal fortunoso si rendè agli Iddii.

19 — * *Detto di* Piaga, Ferita *e simili, è contrario di* Aprirla, *e dicesi anche fig. Cas. son. 21.* Chiuda le piaghe mie colei ch' aprille. *E son. 22.* Ella m' aprio Con dolci piaghe acerbe il fianco; ed ella Vien che m' uccida, o pur le sani e chiuda. (N)

20 — * *Dicesi* Chiudere una processione, una schiera, un convoglio, *o simile e vale Andar dietro a tutti.Petr.cap. 9.* Costor chiudean quella onorata schiera. (A) *Tass. Ger. 11. 5.* E chiudendo le schiere ivano a paro I principi Guglielmo ed Ademaro. (N)

21 — *Usato eziandio nel sentimento n. pass.* [*in varii de' predetti significati.*]

22 — [*Nel sign. del §. 16.*] *Dant. rim. 23.* Ed ella ancide e non val ch' uom si chiuda.

23 — * Chiudersi il tempo *o* il cielo = *Farsi nuvoloso, Disporsi o alla pioggia o alla neve. Bocc. g. 5. n. 7.* Subitamente il cielo si chiuse d' oscuri nuvoli. (A) *Lasc. Cen. 1. introd.* Ora mentre che essi e colle voci e co' suoni attendevano a darse piacere, si chiuse il tempo, e cominciò per sorte a mettere una neve ec. (B)

24 — * Chiudersi in un chiostro = *Farsi religioso c'australe.* (A)

25 — * Detto di Famiglia, Casati *e simili* = *Estinguersi, Terminare. G. Gozz. dif. Dant. Lett.* La roba. . . . o gli eredi l' hanno sbranata, o i litigi o il chiudersi de' nostri casati l' hanno fatto entrare in altra famiglia. (N)

26 — [*E per metaf.*] *Dant. Inf.6.1.* Al tornar della mente che si chiuse. *But.* Pone Dante che la mente si chiuda quando l'uomo tramortisce, perchè si chiudono tutti i sentimenti, per li quali la mente riceve impressione.

27 — * (Milit.) Chiudi la fila: *È voce di comando militare per fare avvicinar le file in cui stanno schierati i soldati; ed usasi anche nella marina per fare avvicinare i vascelli gli uni agli altri quando sono in linea.* (Van)

Chiudere diff. da *Serrare.* La loro differenza consiste nella intensione dal più al meno; poichè chiudere indica l' azione d' impedire l' ingresso a que' luoghi o corpi, che sono forniti d' aperture, ma l' impedimento è tale, che con facilità si può togliere. Così diciamo, *Chiuder la mano, Chiuder gli occhi* ec. *Serrare* importa la nozione di un chiudimento più fermo, e men facile ad aprirsi. Gli scrittori però del comune linguaggio sogliono impiegare queste voci indistintamente.

Chiudette. (Agr.) Chiu-dét-te. *Sf. pl. Quelle aperture che si fanno nei ralti dei piccoli canali degli orti e delle risaje, acciocchè l' acqua passi dall' uno all' altro canale.* (Così dette, perchè scorra l' acqua che bisogna, si chiudono.) (Ga)

Chiudibórsa, * Chiu-di-bór-sa. *Sost. com. comp. Che chiude la borsa. Espos. Patern. f. 60.* Di tali genti è signore e maestro un diavolo, che ha nome Tagliaborse o vero Chiudiborsa. (Pr)

Chiudimento, Chiu-di-mén-to. [*Sm.*] *Il chiudere, e'l Chiuso stesso. Lat.* occlusio. *Gr.* κατάκλεισις. *M. Aldobr.* Imprima quando tu ti senti torpamento o bucinamento negli orecchi, ovvero chiudimento nelle nari, ec.

Chiuditore, Chiu-di-tó-re. *Verb. m. di* Chiudere. *Che chiude. Ruscell. Disc. 3. Berg.* (Min)

Chiuditrice, * Chiu-di-tri-ce. *Verb. f. di* Chiudere. *V. di reg.* (O)

Chiuggare. (Agr.) Chiug-gà-re. *Att. Calpestare il terreno dopo piantato l' albero.* (Dal lat. *cogere* stringere, stivare, adunare; e val dunque stringere, unire strettamente la terra intorno all'albero piantato.)(A)

Chiunche, Chi-ùn-che. [*Pron. com. indecl.V.A.V.e di'*] Chiunque. *Boez. Varch. 3. 11.* Chiunche vuol profondamente il vero Cercar, nè fuor di strada uscir giammai, ec. *Varch. Ercol. 116.* Quando si riferisce alla diversità o lontananza delle regioni, barbaro si chiama chiunche non è del tuo paese. *Com. Inf. 23.* Qui così figuratamente rovesciato e confitto si pone, sostenendo sopra il calcamento di chiunche passa.

2 — *In forza di Tutto quello che uno è. Fir. Asin. 258.* E narratogli chiunch'ell' era, ec. *Stor. S. Eugen. 39.* Diede licenza, che chiunche nascondesse niuno Cristiano, fusse punito. (V)

3 — * *Usato pure diviso e frammezzato da un' altra parola. Dittam.* E chiun fue che quel prima percosse. (A)

Chiunqua, * Chi-ùn-qua. *Pron. V. A. V. e di'* Chiunque. *But. Inf. 2. 2.* Spinge chiunqua entra in esso, cioè ogni uomo che ci nasce. *E 18. 2.* Il guardava un dragone, che uccidea chiunqua v' andava. (V)

Chiunque, Chi-ùn-que. [*Pron. indeterm.com.indecl.*] *Qualunque;* [*se non che* Chiunque *si dà regolarm. solo a persona, e* Qualunque *a persona ed a cosa.* —, Chiunqua, Chiunche, *sin.*] *Lat.* quicunque, quisquis. *Gr.* ὅστις οὖν. *Bocc.nov. 93. 3.* Con festa, chiunque andava e veniva, faceva ricevere e onorare. *Dant. Purg.3.103.* E un di loro incominciò: chiunque Tu sie. *Petr.son.23.* E così vada Chiunque amor legittimo scompagna. *E 268.* In me 'l conosco e proval ben chiunque. *Cas. lett.69.* Chiunque comincia fa così; ed anche Michelagnolo dipinse a principio de' fantocci.

2 — [*E col segno de' casi o con varie preposizioni.*] *Bocc. introd. 5.* A chiunque usciva il sangue del naso era manifesto segno d' inevitabil morte. » *Filoc. l. 2.* So che secondo il giudizio di chiunque vi sarà, ella sarà giudicata a morte. *Vis. cant. 42.* In chiunque dimora anima sì vana. (Cin)

3 — [*Benchè si riferisca regolarmente a persona, pure si trovano esempii di* Chiunque *riferito a cosa.*] *Pallad. Marz. 19.* Lo cedro si puote tutto l' anno serbare in sull' arbore. . . ma meglio se nel chiudi con chiunque vasello. » *G. V. 10. 70.* Nullo re, principe e barone, o comunità ec. cherici e laici di chiunque stato fosse.(*Così l' ediz. di Firenze; altre però hanno* di qualunque.) *Brunet. Retor.* Prendesse dal Senato chiunque merito volesse, cioè qual premio più gli piacesse.(Cin)

Chiurlare, Chiur-là-re. [*N. ass.*] *Il cantar degli assiuoli* [*o chiurli.*] *Buon. Fier. 3. 3. 12.* Un can che urli, Un assiuol che chiurli.

2 — *Dicesi anche il* Fare il chiurlo [per uccellare.]

Chiurletto. (Zool.) Chiur-lét-to. *Sm. Uccello del genere della tringa, e ve n' ha il comune, il brizzolato, ed il bigio.* —, Chiurlino, Puzzolentino, *sin. Lat.* tringa calidris, naevia, grisea Lin. (A) (N)

Chiurlì, * (Zool.) *Sm. Lo stesso che* Chiurlo. *V.* (Forse così chiamato per imitazione del suo canto.) *Bart. del Bene nel Lam. in morte del Goga.* Aretando chiurlì, cheppie, frusoni, Fecesi ricco e aveva men che poco. (P)

Chiurlino. (Zool.) Chiur-li-no. *Sm. Lo stesso che* Chiurletto. *V.* (A)

Chiurlo. [*Sm.*] *Spezie di uccellagione che si fa ne' boschi colla civetta, o col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli che vi si posino; lo che si dice anche* Fistierella.

2 — *Si dice eziandio d' uomo semplice e buono a nulla. Lat.* simplex, fatuus. *Gr.* ἀνδής. » *Fag. Rim.* Fui pure il gran minchione, il grosso chiurlo! Eh sergente, non è tanto chiurlo. (A)

3 — * (Zool.) *Specie d'uccello appartenente all'ordine de' trampolieri, ed al genere beccaccia, che frequenta i grandi acquitrini. Il suo becco è lungo, inarcato al disotto, colla punta rotondata, la lingua brevissima, fatta a guisa di saetta; la carne ha del salvatico, ma è di sapore ottimo e dilicato, spezialmente quella del chiurlo reale ossia fischione maggiore ch' è grosso come un colombaccio. Il chiurlo o fischione minore è la metà men grande. In alcuni luoghi è detto* Terlino, *e da' Veneziani* Tanariolo. *Vi è anche una specie di chiurlo detto* Mignattone. *V.* —, Chiurli, *sin. Lat.* scolopax arquata Lin. (A) (N)

Chiurlù. * (Geog.) *Lat.* Turullus. *Cit. della Turchia europ. nella Romelia.* (Van)

Chiusa. (Ar. Mes.) [*Sf.*] *Chiudenda, Riparo, Argine, Trincea. Lat.* septum, agger. *Gr.* φράγμα χῶμα. *G. V. 11. 139. 4.* Perocchè non era ancora per li Pisani fatta chiusa nè fortezza alcuna al prato di Lucca. *Espos. P. N.* Sono altresì come il mulino sanza chiusa, che tutto giorno volge e gira secondo il corso dell' acqua.

2 — Tenere in chiusa *o simili* = *Chiudere. Lat.* claudere. *Gr.* κλείειν. *Cecch. Servig. 4. 3.* Io avrò il comodo a serrarlo, E a tenerlo in chiusa un giorno o due. *E Esalt. Cr. 4. 7.* Intanto giunse il vecchio; io detti un canto In pagamento, e l' ho lasciato in chiusa.

3 — In chiusa, *assolutamente o* Essere in chiusa = [*Serrato, o simile,*] *Esser chiuso, Essere serrato. Alleg. 145.* Nè convengon tampoco Nell' aver favorevole la musa, Ella in campagna sempre, ei solo in chiusa. *(Qui metaf.)*

4 — Mettere in chiusa = *Imprigionare. Lat.* in carcerem includere. *Gr.* φυλακίζειν. *Cecch. Esalt. Cr. 3. 10.* Il fatto è, ch' egli han messo anche Raguino, Che gli è mallevadore a questo debito Ultimo, in chiusa li da lui.

5 — *E* Mettere gli uccelli in chiusa = *Metterli al bujo, acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell' uccellatura.*

2 — (Marin.) *Graticcia per prendere e conservare il pesce. Chiusa formata da più file di canne, che si mettono per l' ordinario nei canali comunicanti dalle valli salse al mare, per prendervi il pesce, e conservarlo vivo.* (S)

3 — * (Idraul.) *Cateratta artificiale per ritener l' acqua. V.* Cateratta, §. 2. (N)

4 — (Lett.) Chiusa *diciamo ancora il fine dei sonetti, degli epigrammi, e di altri simili poetici componimenti. Lat.* clausula. *Gr.* πέρας. *Red. Annot. Ditir. 44.* Del quale epigramma ec. quanta maggior grazia e vivezza di spirito abbia la chiusa ec.» *Menz. sat. 4.* Fate la chiusa al sonettino arguta. (N)

Chiusa diff. da *Riparo, Argine, Trincea, Lizza, Pignone. Chiusa* è nome generico, e si applica a tutto ciò che è atto ad impedire l' ingresso o l' egresso da qualunque luogo. *Riparo* propriamente è Luogo fortificato per difendersi dagli attacchi del nemico. Vale anche Difesa dalla corrosione de' fiumi. Nel fig. si prende eziandio per Rimedio, Provvedimento, Difesa qualunque. *Argine* è un rialto di terra posticcia, fatto su le rive de' fiumi per tenere le acque a segno nel loro alveo. *Trincea* è un riparo di militar difesa contro a' nemici. *Lizza* era uno Steccato particolare di legni, per chiudere il luogo de' tornei e delle giostre antiche. *Pignone* è un riparo di muraglia fatto alla ripa de' fiumi contro l' acque. Corrisponde a *Diga, Sperone* ec. V.

Chiusa. * (Geog.) *Città del Piemonte. — della Sicilia.* (G)

Chiusamente, Chiu-sa-mén-te. *Avv. Celatamente, Nascosamente, Occultamente. Lat.* occulte, clam, latenter. *Gr.* λάθρα. *G. V. 11. 126. 1.* Valicò per Firenze chiusamente, e poi ristette alla scarperia in Mugello. *Petr. son. 59.* Così mancando vo di giorno in giorno Si chiusamente, ch' io sol me n' accorgo. *Nov. ant. 6. 5.* Allora spiaro ov' elli dimorava, e chiusamente andaro a lui al suo albergo, e vennerlo domandando.

2 — Ambiguamente. *Stor. Barl. 20.* E lo Re sì li rispuose sì chiusamente, ch'elli nollo intese. (V)

Chiusi. * (Geog.) *Lat.* Clusium. *Città di Toscana nel Sanese. — Lago di Toscana detto anche* Il Chiaro. (G)

Chiusino, Chiu-si-no. [*Sm.*] *Coperchio di checchè sia, per lo più di pietra. Lat.* operculum. *Gr.* ἐπίθημα. *Alleg. 174.* Di questa razza appunto son coloro i quali ec. avrebbon voluto che egli avesse anche fatto un chiusino, come da avello o da fogna, nell'alta sommità del capo alle bestie tutte. *Serd. Stor. 8. 317.* Cavando più addentro la terra, trovarono un chiusino quadro, fatto di sopra di mattoni, di sotto di pietra. *Buon. Tanc. 5. 2.* E voglio aprirti e serrart'io'l chiusino.

2 — del forno. * *Così chiamano i fornai quella pietra o lastra di metallo con che chiudono la bocca del forno.* (A)

2 — Cassettina d' un armadio, di una cassa o simile, per ripostiglio di cosa particolare. (A)

3 — *E in Firenze dicesi quel luogo nelle sacristie, che quasi dappertutto è detto* Sacrario. (A)

4 — *In generale* Luogo ristretto e chiuso da riporvi e tenervi checchè sia. *Vit. Benv. Cellin.* Mi fe' condurre a casa sassi, rena, e calcina tanta, che avrebbe servito a fare un chiusino da colombe malvolentieri. (A)

Chiusino. * *Add. pr.m.* Di Chiusi. *G. V. 7. 115.* Facendo i Ghibellini d' Arezzo loro cavalcata alla città di Chiusi, ne cacciarono la parte guelfa, e fecero i Chiusini lega con loro. (Pr)

Chiusissimo, Chiu-sis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Chiuso. *Segner. Mann.*

Lugl. 11. La quale, a guisa d'una sepoltura chiusissima, non può godere spiraglio alcuno di luce.

Chiuso. *Sm. Luogo circondato e serrato, e la Cosa che circonda e serra. Lat.* claustrum, septum, obturamentum. *Gr.* φράγμα. *Bocc. nov. 50. 12.* Sotto la quale era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala. *Com. Inf. 4.* Abitòe una botte, la quale egli volgeva, la state il chiuso verso'l sole, e'l verno si lo volgeva contro il merigge. *Dant. Purg. 3. 79.* Come le pecorelle escon del chiuso Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno Timidette atterrando l'occhio e'l muso.

2 — *Fig.* Tutto lo spazio della terra abitabile. *Boez. Varch. 2. 7.* Aggiugni, che questo breve chiuso, che s'abita, è abitato da più nazioni.

3 — (Milit.) *Così chiama il Montecuccoli quel luogo dove si radunano le bagaglie dell' esercito, le grosse artiglierie, e le munizioni di riserva. Oggi si chiama più comunemente* Parco. (Gr)

Chiuso. *Add. m. da* Chiudere.—, Chioso, *sin. Lat.* clausus. *Gr.* κεκλεισμένος. *Bocc. nov. 79. 27.* Egli si par bene ec. che voi infino in questa terra abbiate recata la bocca chiusa. *Petr. canz. 9. 4.* E i naviganti in qualche chiusa valle Gettan le membra, poi che'l sol si asconde, ec.

2 — Coperto, Nascoso. *Lat.* velatus. *Gr.* κεκαλυμμένος. *Dant. Inf. 25.* E avvegnachè gli occhi miei confusi Fossero alquanto, e l'animo smagato, Non poter quei fuggirsi tanto chiusi, Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato, ec. (V) *Dant. Inf. 16.* O scoglio od altro che nel mare è chiuso. (P)

3 — Ristretto, Raccolto. *Dant. Inf. 2. 27.* Quale i fioretti dal notturno gelo Chinati e chiusi, poiche'l Sol gl'imbianca, ec.

4 — * Circondato, Intorniato *o simile. Bocc. g. 6. n. 9.* A' quali Guido, da lor veggendosi chiuso, prestamente disse. (N)

2 —* *E per metaf. Cas. son. 49.* La mia casetta umil chiusa è d'obblio. (N)

5 — Intrigato, Ambiguo, Poco intelligibile. *Franc. Sacch. nov. 90.* Messer Ridolfo facendo risposte strane e chiuse, e gli uomin, che qui erano, parevano come smemorati. (V) *Bocc. Teseid. Proem.* L'altra si è il non aver cessata nè storia nè favella nè chiuso parlare in altra guisa. (N)

6 — *Agg. di Lettera vocale, significa pronunziata colla bocca più chiusa, che la stessa vocale aperta o larga. Salv. Avvert. 1. 3. 1. 3.* Assegnando la greca E, che alla nostra É chiusa, ovvero stretta, risponde sicuramente, alla pronunzia dell'E grande, o aperta; ed il greco ω, il quale del nostro O largo il suono ci rappresenta, alla voce del nostro O chiuso, che col loro omicron segnano i Greci. (V) *Salvin. Opp. Prefaz.* A Firenze si dice *ora, vendere* con l'E e l'O chiusi. (N)

7 — *Agg. di Trotto, pare che valga* Veloce, *o simile. Bern. Orl. 2. 2. 9.* Cavalcando ne van per la pianura D'un chiuso trotto, che mai non allenta. (B)

8 — * Chiuso nelle armi, nello scudo = *Copertone in modo da essere difeso da tutte le parti. Tass. Ger. 7. 37.* Vien chiuso nello scudo e l'elmo ha in testa. (N)

9 — *Col v.* Tener: Tener chiuso = *Fare stare chiuso. Petr. son.* Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle. (A)

2 — * *E fig.* Lasciar nella cecità dell'intelletto. *Bocc. nov.* Aperse loro gli occhi la povertà, li quali la ricchezza avea tenuti chiusi. (A)

10 — *In forza d'avv. vale* Oscuramente, [In modo poco intelligibile.] *Dant. Purg. 12. 15.* Sicchè in quella Materia non potea parlarmi chiuso. *E Par. 11. 73.* Ma perch'io non proceda troppo chiuso, Francesco e Povertà per questi amanti Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

11 — A chius'occhi *posto avverbialmente, vale per similit.* Senza pensare più oltre, Alla cieca. *V.* A chius'occhi.

12 —[*E* Chiuso chiuso, *lo stesso che* Tutto chiuso; *e sta in forza di superlativo, come Bruno bruno, Quatto quatto: maniere di dire efficaci, e assai vive.*] *Dant. Par. 5. 138.* Per più letizia si mi si nascose Dentro al suo raggio la figura santa, E così chiusa chiusa mi rispose. *But. Chiusa chiusa mi rispose*, cioè la detta figura velata nel suo splendore.

Chiusura, Chiu-sù-ra. [*Sf. Luogo chiuso,*] *Chiuso. Lat.* claustrum, septum. *Gr.* κλεῖθρον ἕρκος. *Arrigh.* Sia maledetto il dì ch'io uscì della chiusura del ventre suo. *Omel. S. Greg.* Discendeva anche per sè medesima alla chiusura dell'Inferno. *Esp. P. N.* Asprezza di vita è altresì una forte chiusura per guardare il giardino del cuore. (*Qui allegoric.*) *Guid. G.* Nel quale si ordineranno alquante chiusure ec., per le quali a luogo e a tempo potranno uscire li detti battaglieri.

2 — Clausura de' monasteri di monache. *Vit. SS. Pad. 2. 387.* Tentò una vergine commessa e conversa del monisterio, la quale istava di fuori della chiusura in servigio delle donne dentro. (V)

3 — Serratura *o* Serrame degli usci. *Lat.* serra. *Gr.* κλεῖθρα. *Din. Comp. 2. 35.* Se voi fate queste due cose, potete dire d'abbattere la chiusura delle porte. *Dial. S. Greg. M. 3. 29.* E con grande suono tutte le chiusure della chiesa furono disserrate.» *Sannaz. Arc. Pr. 9.* Farebbe... quante chiusure toccasse, tutte senza resistenza aprire. (N)

Chiva. * (Geog.) *Piccola città di Spagna nel Regno di Valenza.* (G)

Chivasa.* (Mit. Am.) Chi-và-sa. *Idolo de' selvaggi della Virginia.* (Mit)

Chivasso. * (Geog.) Chi-vàs-so. *Lat.* Clavasium. *Picc. cit. di Piemonte.* (G)

Chivelinga. * (Mit. Ind.) Chi-ve-lin-ga. *Produzione d'Isparetta, Dio de' Malabari, e padre di Brama, di Visnù e di Esvara.* (Mit)

Choa. * (Geog) *Provincia dell'Abissinia.* (G)

Choana.* (Geog.) Cho-à-na. *Ant. cit. della Media.— Cit. dell'isola di Java.* (G)

Choani. * (Geog.) Cho-à-ni. *Antichi popoli dell'Arabia Felice.* (G)

Choba. * (Geog.) *Città della Nigrizia.* (G)

Choco. * (Geog.) *Provincia della Nuova Granata.* (G)

Chocolococa. * (Geog.) Cho-co-lo-cò-ca. *Città del Perù.* (G)

Chodigova.* (Geog.) Cho-di-gó-va. *Città della Valacchia.* (G)

Cholmogorod. * (Geog.) Chol-mo-go-ròd. *Città della Russia nel governo di Arcangelo.* (G)

Cholula. * (Geog.) Cho-lù-la. *Città del Messico.* (G)

Chorion. * (Mus.) *Sm. Nome greco d'un componimento cantato in certe occasioni in onore della dea Cibele.* (L)

Chresis. * (Mus.) *Sf. Parte della melopea greca, che insegnava la disposizione de' suoni in modo che ne risultasse un' aggradevole melodia.* (L)

Christe. * (Mus.) *Sm. Secondo tema della messa, che ha per testo le parole* Christe eleyson. (L)

Chunamas. * (Geog.) Chu-na-màs. *Indiani della Nuova Granata.* (G)

Chunchi. * (Geog.) *Indiani del Perù.* (G)

Chupachi. * (Geog.) Chu-pà-chi. *Popoli dell'America mer. nel Perù.* (G)

Chuquibamba. * (Geog.) Chu-qui-bàm-ba. *Città del Perù.* (G)

Chuquisaca.* (Geog.) Chu-qui-sà-ca. *Città della Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Chus.* *N. pr. m. Lat.* Chus. (In Ebr. *chusci* vale Etiope, Moro, Negro.) (B)

Ci. *Talora è avv. locale, e si usa co' verbi di moto e di stato, trovandosi usato con tutti e due, tanto del luogo ov'è o va colui che parla, quanto di quello ov'è o va colui a cui si parla; come anche di diverso, ove non sia nè vada nè l'uno nè l'altro.* Qui, Qua, Colà, o Di qui. *Lat.* hic, huc, hinc, illinc. *Gr.* ἐνταῦθα, δεῦρο. (Nasce per metastasi dal lat. *hic* qui.) *Bocc. introd. 32.* Non altramente che se esser volessimo o dovessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati. *E nov. 21. 8.* Madonna, questi è un povero uomo mutolo e sordo, il quale un di questi di ci venne per limosina. *E nov. 23. 23.* Io m'avviso che tu credesti, perciocchè il marito non ci era, che la gentildonna ti dovesse incontanente ricevere in braccio. *E nov. 43. 9.* Disse allora la giovane: e come ci sono abitanze presso da potere albergare? A cui il buon uomo ripose: non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno vi potessi andare. *E nov. 100. 16.* Io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle che io altra volta feci. *Lab. 10.* Il che non facendo, m'è di questa noja cagione; e con questo mi ci mena, e con questo mi ci tiene. *E 43.* Quantunque l'entrare in questo luogo sia apertissimo a chi vuole entrarci con lascivia e con mattezza, egli non è così agevole il riuscirne. *Nov. ant. 85. 2.* In molte terre è statuto, chi consiglia di guerra e cavalcata, che ci abbia andare.

2 — *E per ornamento talvolta o per un cotal uso di favellare. Bocc. introd.* Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua vita, quanto può, ajutare e conservare e difendere. *E g. 6. n. 4.* Con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio. *E g. 3. n. 7.* Come ec. sai tu chi mio marito o io ci siamo? (V)

3 — *Pronome, e vale Noi, e serve per quarto caso, e anche per terzo, affiggendosi talora a' verbi, siccome gli altri pronomi, benchè alcuna fiata apparisca anzi posto per vaghezza di favellare, che per necessità di esprimere.* [*V.* Ne *detto, specialm. da poeti, in luogo di* Ci. *V. anche* Ce *nel quale in certi casi scambiasi il* Ci.] (Da *ci* in senso di luogo. Poichè ancora diciamo *date qui la tal cosa*, in vece di dire, *dateci la tal cosa.*) *Bocc. introd. 48.* Donne, il vostro senno, più che'l nostro avvedimento, ci ha qui guidati. *E nov. 1. 14.* Per avventura non solo l'avere ci ruberanno, ma forse ci torranno, oltr'a ciò, le persone.

4 — *Ed affisso al verbo. Coll. Ab. Isac. 109.* Convienci guardare dal peccato della disperazione ec. (*Cioè*, ci si conviene ec.) (V)

5 — * *In sentimento de' pronomi* Questo, Quella, Tale *e simili. Lat.* hic, iste, ille ec. *Bocc. g. 2. n. 7.* Per avventura l'opera potrà essere andata di modo che noi ci troveremo con l'ajuto di Dio buon compenso. *E g. 6. n. 7.* Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata. *Filoc. l. 7.* Colui che di maggior pericol t'ha tratto, similmente di questo ti libererà, ed io ci prenderò modo utile e presto. (Cin)

6 — * *E con doppio affisso ed improprio, come* mi ci, ti ci, vi ci, *dove il* ci *o è avverbio, o pronome o particella riempitiva. Lab.* Il falso piacer delle caduche cose, qui, prima che io m'accorgessi dov'io m'andassi, m'ebbe menato, laddove in amaritudine incomparabile, dappoichè io mi ci vidi, dimorato sono. *Fiam. l. 4.* E se i graziosi diletti non hanno forza di tirarti qua, ritiritici il volere da morte turpissima liberar colei che sopra tutte le cose t'ama. *Filoc. l. 2.* E veggendoli amendui pieni di maravigliosa bellezza, disse così: certo piacevole e giocondo giorno vi ci donò. *Bocc. g. 2. n. 1.* Noi vogliamo andare a veder questo santo: ma io per me non veggio come noi vi ci possiam pervenire. (Cin)

7 — * *Preposto alla particella* Si. *Bocc. g. 6. fin.* La vostra brigata, dal primo di infino a questa ora stata onestissima, per cosa che detta ci si sia, non mi pare che in atto alcuno si sia maculata. (Cin)

8 — *Preposto a* Ne. *Fr. Giord. 4.* E però caggiono in queste scomunicazioni ec., e caggioncine assai. (V)

9 — *Preposto a* Se ne. *Bocc. g. 6. n. 9.* Nella conclusione della quale (*novella*) si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato. *Borgh. Fir. Dif. 277.* Mostra che ci se ne fermassero alcuni ec., che sino ne' tempi degli Ottoni, e più qua, ci se ne trovava. (V)

10 — * *Preposto a* Ti. *Filoc. l. 4.* E priego quegli iddii li quali, vinti da molti prieghi, molto graziosamente ci ti donarono, che sì ti conservino. (Cin)

11 — * *Posposto alle particelle* Il, Lo, Li o Gli, La, Le. *G. V. 12. 113.* Lasceremo di questa materia che non era di necessità al nostro trattato, ma per dare alcuno diletto a chi della scienza s'intende, il ci misi. *Filoc. l. 5.* E che questo sia vero, lo scellerato ardore di Biblis lo ci manifesta. *Pass. tr. vang. c. 5.* Tutti quelli della loro arte fanno mala fine o mala morte; e non che il diavolo ne li scampi, ma egli gli ci conduce. *Bocc. g. 5. n. 3.* Il buon uomo cominciò a domandar la moglie: che fu della nostra giovane, che jer sera ci capitò, che io veduta non la ci ho poichè noi ci levammo? (Cin)

12 — * *Unito agl' infiniti de' verbi si suole posporre; qualche volta però ancora vi si antepose. Chiabr. Canzonett. 20.* Ed apprese in quelle spume Il costume Di ci dar pena e cordoglio. (Cin)

13 — *Quando si fa affisso de' verbi infiniti, questi si troncano sempre, come* Parci, Darci, ec.; *pure ci ha esempio in contrario. Vit. SS.* Conviencì guardare dal

Pad. 1. 27. Ci sveglia e invita a orazione, per torreci il sonno di tutta la notte. (V)

14 — * *Particella avverbiale indicante il luogo a cui si riferisce il discorso. Passav. 291.* Si dimostra come la gente è inchinevole al vizio della vanagloria, e come agevolmente e in più modi ci si offende. *E 292.* La terza cosa . . . si è come la gente è inchinevole e cupida di questo vizio, e come agevolmente e in più modi ci si offende e pecca.(P.)

15 — [*Dimostra alcuna volta il verbo a cui egli s' affigge, esser di que' che si declinano col* mi, ti, si ec.; *onde si dice* noi ci accorgiamo, noi ci pentiamo ec.] *Bocc. g. 7. n. 9.* La donna e Pirro dicevano: Noi ci seggiamo.

16 — * *Attaccato alle voci de' verbi, e venendo dopo una vocale che abbia accento, suol raddoppiare la sua consonante, e perciò si scriverà* Hacci, Stacci, Verracci, Vedracci *e simili.* (Cin)

17 — * *Avanti a vocale che non sia* i, *si scrive sempre intero; ma percotendo in sè stesso, cioè precedendo parola che incominci per* i, *perde la sua vocale, e però si scrive* c' imita, c' immaginiamo. *Salv. Avvert. t. 1. c. 31.* (Cin)

CIA. * *N. pr. f. accorciativo di* Lucia. (B)

2 — * (Mit.) *Una delle figlie di Licaone, madre di Driope.* (Mit)

3 — * (Geog.) *Isola del mare Egeo, altrimenti* Dia. (G)

CIÀ. (Bot.) [*Sf. indecl.*] *Spezie di erba che nasce nella China e nel Giappone, detta altrimenti* Tè. *Red. annot. Ditir. 40.* Il tè è una bevanda ec., e si compone col tenere infusa nell' acqua bollente una certa erba chiamata tè ovvero cià.

2 — * *E per la bevanda che si cava da quest' erba. Segner. Incred. 2. 27. 18.* L' acqua, il cià, la cervosa ed ogni altra bevanda. (N)

CIÀ. * *Avv. V. A. V. e di'* Qua. (Dall' avv. *ccà* de' Napol. che vale il medesimo, e che proviene da metastasi del lat. *hac* per qua.) *Guitt. Lett. 14. 43.* Languire e penare fatti gli avete, e correr cià e là, di terra in terra. *E 20. 53.* Trasselo cià e là di fossa in fossa. *Franc. Sacch. nov. 59.* Venite cià, o messer lo prete. *E nov. 62.* Vien cià, va apparecchia tutte tue scritture. (V)

CIABA. [*Sm. V. A. V. e di'*] Ciabattino. *Buon. Fier. 4. 1. 1.* Ch' al fornajo, ch' al beccajo, o al magnano, O al ciaba, o all' ortolano ec. Usi fare amorosa ogni due sere.

CIABATTA, Cia-bàt-ta. [*Sf.*] *Scarpa vecchia* [*e molto logora; e dicesi ancora di quelle scarpe all' apostolica che usano i frati scalzi.* —, Ciavatta, *sin.*] *Lat.* calceamentum obsoletum. *Gr.* ὑποδημα παλαιον. (Dallo spag. *çapato* o *zapato* scarpa. In franc. *savate* scarpa vecchia. In gr. *carbatine* vale una spezie di calzatura usata da' contadini.) *Franc. Sacch. nov. 90.* Non è l'arte tua di cucir ciabatte, e far calzari. *Lib. son. 55.* Ed ha di teschi, torsi, braccia e guanti, Ciabatte e brache piena la campagna. » *Lib. son. 24.* Che tu ti stai colla ciabatta in mano La mattina a pensar versi nel letto.

2 — * Avere le scarpe a ciabatta, *dicesi dello avere in piè le scarpe senza finir di calzarle; che dicesi anche* Averle a cianta, a cacajuola, ec. (A)

2 — Ciabatte *si dicono anche le masserizie cattive e consumate. Lat.* scruta, *Gr.* σκευη. (In ar. *chœbit* vale, secondo il Meninski, *res contempta.* V. il §. 1.) *Morg. 18. 179.* Guarda costui quante ciabatte ha quie.

3 — * *S' intende anche d'*Ogni frammento di materiali di coloro che lavorano. *Malm. 7. 5.* Omai serra gli ordinghi e le ciabatte Chiunque lavora e vive in sul travaglio. (A) (N)

4 — *Per metaf. in ischerzo. Lib. son. 40.* Fagiana tutto se' senza aliosso, Brachier, ciabatta e coglia senza sugo.

CIABATTAJO, Cia-bat-tà-jo. [*Sm. Lo stesso che*] Ciabattino. *V. Ar. Cass. 3. 4.* Che gli calzari miei non rimanessino, Padrone, in mano al ciabattajo.

CIABATTERIA, Cia-bat-te-rì-a. *Sf. Bazzicature, Cose di poco conto. Aret. Rag.* Bossoletti, scatolini, caldaje, e simili ciabatterie. (A)

CIABATTIERE, Cia-bat-tiè-re. [*Sm. Lo stesso che*] Ciabattino. *V. G. V. 9. 79. 2.* Questi fue un povero chierico per nazione, e lo mestier del padre ciabattiere. *Pataff. 3.* Ed in gazzurro stanno i ciabattieri. *Cant. Carn. 236.* Dannosi a' ciabattieri Quei che son grossi, ruvidi e villani. » *Ricord. Malesp. c. 175.* Poi elessono Papa Urbano quarto, della città di Tresi in Campagna in Francia, il quale fu di vile nazione, si come uno figliuolo d' uno ciabattiere, tanto vuole dire come uno calzolajo; ma valente e savio fue. (V)

CIABATTIERO, * Cia-bat-tiè-ro. *Sm. Lo stesso che* Ciabattino. *V. Pergam.* (N)

CIABATTINO, Cia-bat-ti-no. [*Sm.*] *Quegli che racconcia, ricuce e ruttaccona le ciabatte e le scarpe rotte.* —, Ciaba, Ciabattajo, Ciabattiere, Ciabattiero, *sin. Lat.* sutor veteramentarius. *Gr.* παλαιωματικὸς ῥάπτης. *Franc. Sacch. nov. 90.* Questo ciabattino, che vedete qui, ha trattato di tormi la signoria. *Alleg. 289.* Nè pur Lombardo, Per farvi il ciabattin, v' è mai rimasto. *V. arch. Ercol. 97.* Si favellano, ch' è più là, non dico da fattori de' barbieri e de' calzolai, ma da ciabattini e da ferravecchi.

2 — * *Dicesi in molti luoghi di Toscana* Ciabattino *anche quello che fa di nuovo le scarpe, che altrove chiamasi con particolar nome* Calzolajo. *Min. Malm.* (A) *V. l' ultimo esempio di* Ciabattiere. (N)

4 — * *Si dice pure della plebe* Uno sputo catarroso, *che anche, per una certa somiglianza, si dice* Ostrica. *Bisc. Malm.* Quando uno per soprabbondanza di catarro ha difficultà in spurgarsi, sogliamo dire: Egli ha un ciabattino giù per la gola; e però dicendo, sputa un ciabattino, s' intende, sputa molto catarro. (A)

CIABLESE. * (Geog.) Cia-blé-se. *Sm. Fr.* Chablais. *Lat.* Chaballicus ager. *Prov. della Savoja.* (G)

CIACCALE. (Ar. Mes.) Ciac-cà-le. *Add. com. Aggiunto d'una specie di pelli, dette anche* Pelli cicale, *ed è voce forse derivata dal francese* Chacal, *ch' è il nome d' una specie di lupo. Tariff. Tosc.* (A)

CIACCHE. *Voce che dinota il suono che si fa nello schiacciare o battere qualche cosa.* (È inventato per onomatopea come il *giak* de' Persiani, che dinota il suon della spada o della scure, quando ella fe-

risce.) *Malm. 11. 19.* Poi, ciacche, batte insieme quello e questo, Sicchè e' diventan più che pollo pesto.» *Salvin. F. B. 2. 2. 4.* Ciacco . . . vale porco, dal fare col grugno *ciacche ciacche* in mangiando e schiacciando la ghianda. (N)

CIACCHERANDÀ. (Ar. Mes.) Ciac-che-ran-dà. *Sm. indecl. Specie di legno indiano, che serve di profumo. Magal. lett.* Radiche, ed erbe, e pali d'aquila, e zidre, e ciaccherandà, e calambucchi, e aloè, e nisi, e gomme, e rage, e tracantidi, e balsami, e animi, e quinquine, e boli, e buccheri; e quanti altri nomi da fare spiritare i cani, si trovano nelle addizioni del nuovo Vocabolario dell' Accademia degli Odoristi cavalieri. (A)

CIACCHERI, Ciàc-che-ri. *V.* Chiccheri. (A)

CIACCHERINO, Ciac-che-ri-no. *Sm. dim. di* Ciacco. *Porcellino. Red. Etim.* (A)

CIACCIAMELLARE, Ciac-cia-mel-là-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Ciaramellare, Tattamellare. *V. Pataff. 7.* Da ripuisti vien ciacciamellando.

CIACCO. *Sm. Lo stesso che* Porco. *V.* (Così detto dal fare col grugno *ciacche ciacche* in mangiando e schiacciando la ghianda.) *Lat.* sus. *Gr.* ὑς. *Vit. S. Ant.* Venne a lui il Dimonio in forma di ciacco. *Morg. 8. 80.* Non gettiam qui le perle in bocca al ciacco. *E 19. 130.* O broda, che succiava come il ciacco. *Ar. Fur. 35. 21.* E son chiamati cortigian gentili, Perchè sanno imitar l' asino e 'l ciacco. *Guar. Past. fid. 4. 1.* Che far ne debbo, Se non gettarne il fracidume al ciacco?

2 — *Soprannome di parassito* [*in Firenze.*] *Bocc. nov. 88. 2.* Essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, uomo ghiottissimo quanto alcun altro fosse giammai. *Dant. Inf. 6. 52.* Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco Per la dannosa colpa della gola. *But.* Dicono alquanti, che ciacco è nome di porco; onde costui era così chiamato per la golosità.

3 — [*E detto in generale d' ogni parassito.*] *Ant. Alam. son. 12.* Pensate come io sto, Giovan Canacci, Ch' io son condotto a litigar col ciacco, Interpetrato broda, untume e macco, Scettro, corona, e perno de' porcacci.

4 — *Usato addiettivamente. Car. lett. t. 1. f. 37. Ediz. 1725.* Una ciccantona di questi paesi, sucida, ciacca, rancida, la più cenciosa e la più orsa femminaccia che io vedessi mai. (Pe)

CIACCO. * *N. pr. m. accorc. di* Giacomo. *V.* (B)

CIACCONA. (Mus.) Ciac-có-na. *Sf. Aria di ballo d' origine italiana. È di movimento moderatamente lento, e per lo più di tre tempi. È pure il nome del ballo istesso molto usato in Ispagna.* (Dallo spagn. *chacona*, in franc. *chaconne.*) *Lor. Panc.* Ciaccona e sarabanda sono sonate famose. *Torracch.* Ciaccone, sarabande e pavaniglie, E altri balletti spagnuoli. (A) (L)

CIAFFO. * *Sm. V. A. e del dialetto friulano, usato per* Capo, Testa. (Forse dal franc. *Chef* che vale lo stesso, e che viene dal gr. *cephale* capo.) *Lib. Son. 26. Berg.* (O)

CIAGESI. * (Geog.) Cia-gé-si. *Popolo che occupava una delle parti più meridionali della Dacia.* (G)

CIALCUITE. (Min.) Cial-cu-i-te. *Sf. Pietra del Messico, di color pari allo smeraldo, e molto apprezzata. Accad. Cr. Mess.* (A)

CIALDA. [*Sf.*] *Composizione di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida, si stringe in forme di ferro, e cuocesi sulla fiamma.* [Nacque da mutilazione del lat. *calida pasta* pasta calda.) *Cecch. Donz. 4. 3.* I' ho più bel tempo, che chi fa le cialde. *Burch. 1. 23.* Che portavan le cialde in su' cocuzzoli.

2 — *Prov. Dicesi* Inciampar nelle cialde, [*o ne' cialdoni, ed è lo stesso che* Affogare in un bicchier d' acqua.] *Varch. Ercol. 57.* Quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole, e da non doverli ec. riuscire ec., se gli dice in Firenze: tu armeggi ec., tu non vedresti un bufolo nella neve, tu aresti il mellone, tu inciamperesti nelle cialde, ovvero cialdoni, o ne' ragnateli, o in un filo di paglia.

3 — * Essere o Non esser farina da cialde. *V.* Farina. (N)

CIALDETTA, Cial-dét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cialda. *Lib. cur. malatt.* Togli di quella farina fine, che farina da cialdette si appella.

CIALDONAJO. (Ar. Mes.) Cial-do-nà-jo. [*Sm.*] *Che fa* [*o vende*] *cialde o cialdoni.*

CIALDONCINO, Cial-don-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cialdone. *Lasc. Sibill. 5. 7.* Anzi l' una pe' cialdoncini, l' altra pe' bastoncelli.

CIALDONE, Cial-dó-ne. [*Sm. Specie di pasta confetta con zucchero e mele, condotta sottile come l' ostie, ed attorta e ridotta a guisa di cartoccio; il che si fa con forme di legno appropriate.*](V. *cialda.*) *Bellinc. 258.* Per ritrovare il ritto de' cialdoni. *Cant. Carn. 19.* Giovani siam, maestri molto buoni, Donne, come vedete, a far cialdoni. *E appresso:* Non eran prima fatti, che mangiati Da noi, che ghiotti siam, tutti i cialdoni. *Ciriff. Calv. 3. 102.* Gli elmi e gli scudi pareyan cialdoni.

2 — *Prov.* Inciampar ne' cialdoni; *lo stesso che* Inciampar nelle cialde. *V.* Cialda, §. 2.

CIALIS. * (Geog.) *Città della Gran Tartaria.* (G)

CIALTRONE, Cial-tró-ne. [*Sm. Fem.* Cialtrona.] *Gagliosso.* [*Truffatore, Furfante, Barattiere, Briccone,*] *Guidone. Lat.* furcifer, nequam. *Gr.* ανανδης. (Dal ted. *schelm trumm* pezzo di furfante.)

2 — [*Nel fem. detto di* Donna vile e sfacciata, Meretrice.] *Varch. Suoc. 1. 2.* Parte spinto dalla villania che pareva gli facesse quella cialtrona.

CIAM. * (Geog.) *Provincia dell'imp. di An-Nam nella Cochinchina.* (G)

CIAMBELLA, Ciam-bèl-la. [*Sf.*] *Cibo di farina intrisa coll' uova, fatto a foggia d' anello. Lat.* spira, crustulum. *Gr.* σπειρα. (Quasi *cabella*, è diminut. del gr. *cabe* cibo. Da ciambella vien poi ciambelletta, ed indi il franc. *gimblette*, l'ingl. *gimblet* ec.) *Speron. Dial.* Vennero in Francia due monaci, che soleano gridare altamente alla maniera di quelli che vendono le ciambelle: venga a noi due chi vuol comprarsi delle scienze.

2 — (Ar. Mes.) [*Dicesi dagli artefici di alcune cose che sono a similitudine di Ciambella.*] *Sagg. nat. esp. 186.* Fu fatta una ciambella vota di cristallo.

2 — *I vermicellai chiamano* Ciambella *o* Ghirlanda, *que' panni ravvolti con che chiudono la campana.* (A)

3 — *Gli orefici ed ottonai danno il nome di* Ciambella *a que' due*

cerchi che formano il contorno dell' ostia, ed incastrano colla scatola dell' ostensorio. (A)

4 — *Gli orivolai chiamano* Ciambella dello spirale o del tempo, *quel piccolo cerchio o girellina ch' è ferma nel centro dell' asta, dov' è attaccato l' interno dello spirale.* (A)

3 — (Veter.) Far la ciambella, *dicono i cavallerizzi per esprimere quell' azion nobile del cavallo che si muove regolatamente nell' istesso luogo, senza andare innanzi nè tornare indietro.* (A)

CIAMBELLAJO. (Ar. Mes.) Ciam-bel-là-jo. [*Sm.*] *Colui che fa o vende le ciambelle. Lat.* spiropola. *Gr.* σπειροπώλης.

CIAMBELLANO, Ciam-bel-là-no. *Sm. V. Franc. Lo stesso che* Ciamberlano; *e siccome gli antichi Francesi da* Chambre *dissero* Chambrelan, *e da questo il Villani disse pure* Ciamberlano, *perciò i moderni da* Chambellan, *ch' è la voce usuale, dicono anch' essi* Ciambellano. (A)

CIAMBELLETTA, Ciam-bel-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Ciambella.—, Ciambellina, Ciambellino, *sin. Lat.* crustulum. *Gr.* ψωμίον. *Fir. As. 298.* Un di loro la serviva a far berlingozzi, ciambellette e zuccherini.

CIAMBELLINA, Ciam-bel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Ciambella.[*Lo stesso che* Ciambelletta. *V.*] *Lat.* crustulum. *Gr.* ψωμίον. *Tratt. segr. cos. donn.* Come teneri bamboletti vogliono con frequenza le ciambelline, gli zuccherini, ec.

CIAMBELLINO, * Ciam-bel-li-no. *Sm. Piccolissima ciambella. Lo stesso che* Ciambelletta. *V. Salvin. Buon. Tanc. 5. 7.* Un zuccherino, un ciambellino, un musino inzuccherato. (A)

CIAMBELLOTTO. (Ar. Mes.) Ciam-bel-lòt-to. [*Sm. Lo stesso che* Cammellotto. *V.*] *Tela fatta di pel di capra,* [*è anticamente di cammello, dal quale tolse il nome.*] *Lat.* capripilium. *G. V. 10. 154. 3.* E agli uomini tolto ogni adornamento, e cintura d' argento, e giubbetti di zendado e di drappo, o di ciambellotto. *Mil. M. P.* In questa città si fa ciambellotti di pelo di cammello, li più belli del mondo. *Burch. 1. 110.* E ciambellotti verdi, e funghi secchi, Con forche di pedanti marchigiani, Mi rimembran de' morsi de' tafani.

2 — *Dicesi* Far come il ciambellotto che non lascia mai la piega, *o simili; e vale Perseverare nel mal fare. Lat.* in crimine obcallescere, obdurare. *Cecch. Dissim. 2. 3.* I giovani sono come il ciambellotto, si tengono sempre la prima piega che è data loro.

CIAMBERI. * (Geog.) Ciam-be-ri. *Fr.* Chambery. *Lat.* Cameriacum, Camberium. *Capitale della Savoja.* (G)

CIAMBERLANO, Ciam-ber-là-no. [*Sm.*] *V. Franc. Gentiluomo destinato al servigio della camera nelle corti de' monarchi.*—, Ciambellano, *sin.* (Dal franc. *chambellan* che vale il medesimo.) *G. V. 8. 55. 10.* E 'l Conte di Du, e 'l ciamberlano di Francavilla. *E 12. 30. 3.* Con ordine o tradimento de' suo' ciamberlani, e d' alcuna cameriera della moglie ec., il feciono chiamare.

CIAMBERLATO, Ciam-ber-là-to. *Add. m. V. A. Ornato d' intagli, rabeschi o simili. Lat.* caelatus. *Gr.* γλυπτός. *Sen. Pist. 90.* Perocchè non avevano ancora a fare queste belle sale, e queste belle camere ciamberlate, ordinate di diverse dipinture. *E appresso:* Oh come e' dormiano dolcemente e morbidamente in pura terra al sereno, sanza avere guardarobe e camere ciamberlate!

2 — * *Alcuni artefici anche oggidì lo dicono per* Cesellato a onde o linee circolari. (A)

CIAMBRA. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Camera.] *Lat.* cubiculum. *Gr.* οἰκημάτιον. (Dal franc. *chambre*, i nostri antichi fecero ciambra e zambra.) *Guitt. lett. 25.* Vota la ciambra d' ogni barone. *E appresso:* Nella ciambra ricca di divina e umana sapienza. *Fr. Jac. T. 2. 10. 8.* L' onor è quello di ciambra: Non gli puoi 'nnanzi fuggire.

CIAMEA. * (Min.) Ci-a-mé-a. *Sf. V. G. Lat.* cyamea. (Da *cyamos* fava.) *Sorta di gemma nera, la quale rotta dà somiglianza d' una fava.* (O)

CIAMEO. * (Min.) Ci-a-mé-o. *Sm. V. G.* (V. *ciamea.*) *Nome che gli antichi davano al nocciolo mobile dell' aetite o pietra d' aquila quand' essa aveva la forma d' una fava.* (Aq)

CIAMITE. * (Mit.) Ci-a-mi-te. *Dio adorato nell' Attica, ed a cui si attribuiva l' arte di piantar le fave.* (Mit)

CIAMMENGOLA, Ciam-mèn-go-la. [*Sf.*] *Cianciafruscola, Cosa di poco prezzo. Lat.* quisquiliae, apinae, tricae. *Gr.* περιψήματα. (Quasi *ciammecola*, ed è diminut. dell'ebr. *scemetz* che vale *pauxillum, tantillum, minimum cujusque rei.* Così *particula* da *pars*, *molecula* da *moles* ec.) *Buon. Fier. 3. 3. 3.* Colla paniera piena d' altre dieci Bazzecole, arzigogoli e ciammengole.

2 — *Dicesi anco per ischerno a donna vile.*

CIAMO.* (Zool.) Ci-a-mo. *Sm. V. G. Lat.* cyamus. (V. *Ciamea.* (*Genere di crustacei dell' ordine degli isopodi, così detti perchè il loro corpo ovale e schiacciato rassomiglia in qualche modo alle fave, allora che sono in uno stato di contrazione.* (Aq) (N)

CIAMOSORO. * (Geog.) Cia-mo-só-ro. *Ant. fl. di Sicilia, oggi la* Tracna. (Van)

CIAMPA. * (Geog.) *Provincia dell' impero di An-Nam.* (G)

CIAMPANELLA, Ciam-pa-nèl-la. [*Sf. Voce che s' usa accompagnata col v. Dare.*] *V.* Dare in ciampanelle. (Da *ciampare*; e per lo stesso tropo il Lat. *lapsus* caduta val anche errore, inavvertenza, e *trascorso* sta anche per errore.)

CIAMPARE, Ciam-pà-re. [*N. ass.*] *V. A. V. e di'* Inciampare. *Lat.* offendere. *Gr.* προσκόπτειν. (Da *ciampa* che i Napol. dicono per *zampa:* ed è dunque dar con la zampa in qualche ostacolo.) *F. Jac. T. 5. 30. 39.* E perciò ben vedi ormai Per un punto non ciampare. *Rim. ant. Guitt. lett. R.* Ciampò tosto, e cadde 'n terra.

CIAMPICARE, Ciam-pi-cà-re. [*N. ass.*] *Non trovar modo di camminar francamente, Incespicare.* [*Lo stesso che* Inciampicare. *V.*] (Da *ciampare*, come leggicchiare, canticchiare da leggere, cantare ec.)

CIAMPO. * *N. pr. m. accorc. di* Giovan-Paolo. *V.* (B)

CIANA. * (Bot.) Ci-à-na. *Sf. V. G. Lat.* cyana. (Da *cyaneos* azzurro.) *Nome dato alla genziana pneumonanto i cui fiori sono azzurri.* (Aq)

CIANATO. * (Chim.) Ci-a-nà-to. *Sm. V. G. Lat.* cyanas. (Da *cyaneos* azzurro.) *Sale prodotto dalla combinazione dell' acido cianico con una base salificabile.* (A. O.)

CIANCELLARE, * Cian-cel-là-re. *N. ass. Vacillare, Titubare.* (Dal fr. *chanceler* che vale il medesimo.) *G. V. 12. 104.* Così avvenne tra li detti reali, che tuttora con poca fermezza ciancellavano insieme. (*Così il testo Davanzati con due altri. I deputati e la Crusca leggono in vece* cancellare; *ma il senso proprio, e l' etimologia provenzale del vocab. dovrebbero far preferire la prima lezione.*) (Pr)

CIANCERELLA, Cian-ce-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Ciancia.[—, Ciancerulla, Ciancetta, Cianciolina, *sin.*] *Lat.* nugamentum. *Gr.* φλυαρία.

2 — Piccolo trastullo. *Vit. S. Gio. Batt. 197.* E talora cogliendo cotali fiorellini, e facendone cotali ciancerelle.

CIANCERELLO, * Cian-ce-rèl-lo. *Add. m. dim. di* Cianciero. *Alf. Sat. 7.* Con te, Gallo Voltero, e Volteresch Figli od aborti ciancerelli tanti, Convien che a lungo in queste rime io treschi. (N)

CIANCERULLA, Cian-ce-rùl-la. [*Sf. dim. di* Ciancia. *Lo stesso che*] Ciancerella. *V.*

2 — Piccolo trastullo. *Vit. S. Gio. Batt. 197.* Si levava di collo alle balie, e andavasene per casa entro, facendo cota' sue ciancerulle.

CIANCESCO, * Cian-cé-sco. *Add. m. Di ciancia. Salvin. Cas. 64.* Allinchè dalla tragicomedia e dalla *phlyacographia* o ciancesca descrizione di Rintone poeta, ec. questa poesia si separi. (N)

CIANCETTA, Cian-cét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Ciancia. [*Lo stesso che* Ciancerella. *V.*] *Lat.* nugamentum. *Gr.* φλυαρία. *Franc. Barb. 71. 17.* Che non si dea volere D' ogni ciancetta far qui lunga seggia. *Ar. Supp. 2. 4.* Qualche ciancetta debb' essere, Che da parte gli dà di questa femmina Forse con speme di trarne alcun utile.

CIANCIA. [*Sf.*] *Beffa, Burla, Scherzo, Bagattella, Frascheria, Cosa di poco valore. Lat.* nugae, gerrae, nugamenta, deliramenta. *Gr.* λόγοι, λῆροι. (Dallo spagn. *chança* motteggio, burla, baja, beffa; e questo dall'arabo *chanascia* ci deride.) *Bocc. g. 4. pr. 3.* Dicono ch'io farei più saviamente a starmi colle Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra voi. *E nov. 11. 8.* Ma sa meglio, che altro uomo ec., far queste ciance di contraffarsi in qualunque forma vuole. *E nov. 85. 14.* Facendosi talvolta dare, siccome dimandato dalla sua donna, quando un pettine d'avorio, e quando una borsa, e quando un coltellino, e cotali ciance. *Dant. Par. 29. 109.* Non disse Cristo al suo primo convento: Andate e predicate al mondo ciance.

2 — [*Comunemente* Ciance *si dicono le parole vane, o lontane dal vero.*] *Petr. cap. 3.* Poco dinanzi a lei vedi Sansone, Via più forte che saggio, che per ciance In grembo alla nemica il capo pone. *E Frott.* Egli è da nulla Colui che si trastulla colle ciance.» *Franc. Sacch. rim.* (*nella Tav. Barb. alla voce* serà) Ciancetta mia, che nuova ciancia cianci? Certi saran che ti terran ciarliera. (B)

3 — * *Col v.* Dare: Dar in ciancia o la ciancia: *Dicesi per dar la baja, Dar la burla, Burlare.* (A)

2 — * Dar ciancia a chicchessia = *Dar parole, Discorrere per non attenere.* (A)

4 — [*Col v.* Prendere: Prendere *o simile* a ciancia alcuna cosa = *Averla per beffe.*] *Dant. Par. 5. 64.* Non prendano i mortali il voto a ciancia.

5 — *Col v.* Uscire: Uscire in ciancia = *Andare a vòto, Riuscir vano o cosa da beffe. Ar. Fur. 11. 4.* Con questo fe' gl' incanti uscire in ciancia Di Malagigi al petron di Merlino. (M)

Ciancia diff. da *Ciarla*, e da *Chiacchiera. Ciancia* nel proprio è discorso vano, inutile, e di niuna importanza. Nel fig. si prende per *Bagattella*, per *Burla*, *Scherzo* ec. V. E sotto questi significati differisce da *Ciarla* e da *Chiacchiera*, equivalenti ambedue a Discorso vano, a Vana loquacità. Inoltre *Ciarla* e *Chiacchiera* si sogliono prendere ancora in senso di voce non vera, di notizia vaga che si sparge di checchessia: significato che non si dà alla parola *Ciancia.*

CIANCIAFRUSCOLE, Cian-cia-frù-sco-le. [*Sf. pl.*] *Baje, Bagattelle.*—, Cianfruscole, *sin. V. Bazzicature. Lat.* nugae, gerrae. *Gr.* λῆροι. (Da *ciancia* e da *fruscolo.*) *Pataff. 6.* Cianciatruscole sono a dare il gaggi.

CIANCIAMENTO, Cian-cia-mén-to. [*Sm.*] *It cianciare. Lat.* nugae. *Gr.* λῆροι. *Zibald. Andr.* Passarono tutta la sera ne' soliti cianciamenti.

CIANCIANFERA, Cian-cian-fé-ra. [*Sf.*] *Nome formato per ischerzo, e per dire* [*un titolo immaginario,*] *siccome gli altri di questo esempio. Bocc. nov. 79. 12.* Voi vedreste quivi la donna de' Barbanicchi, la reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la imperadrice d'Osbech, la cianciafera di Norniera, la semistante di Berlinzone, e la scalpedra di Narsia.

CIANCIANFRUSCOLE, Cian-cian-frù-sco-le. [*Sf. pl. Lo stesso che*] Cianciafruscole. *V.*

CIANCIARE, Cian-cià-re. [*N. ass.*] *Scherzare, Burlare, Far bagattelle. Lat.* nugari. *Gr.* λῆρειν. *Bocc. g. 3. pr. 2.* Cianciando e motteggiando e ridendo colla sua brigata. *E nov. 32. 18.* Dopo molto cianciare, la donna se ne tornò a casa. » *E g. 10. n. 6.* Questi pesci su per la mensa guizzavano, di che il re aveva maraviglioso piacere e similmente egli prendendo di questi, alle giovani cortesemente gli gittava in dietro; e così per alquanto spazio cianciarono, tanto ec. (V)

2 — Chiacchierare, Vaneggiare. *Bocc. nov. 79. 1.* Poichè le donne alquanto ebber cianciato dell'accomunar le mogli fatto da' due Sanesi, la Reina ec. cominciò. *E nov. 80. 15.* Essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei cominciò a cianciare e ruzzar con lui. *Morg. 3. 12.* E così par che 'n sul campo n' andasse, Se l'autor dell' istoria non ciancia.

3 — * *E n. pass. Sen. Pist. 102.* Colui con cui tu ti cianci tenne. (Pr)

4 — *E in sign. att. Car. En. 10. 875.* Gran cose avea costui cianciate in prima E concepute, e d' adempirle ancora S' era promesso. (M)

5 — * *E* Cianciar ciancia. *Franc. Sacch. Rim.* (*nella tav. Barb. alla v.* serà.) Ciancetta mia, che nuova ciancia cianci? (V)

6 — * *E* Cianciar battaglia. *V.* Battaglia, §. 4. (N)

CIANCIATORE, Cian-cia-tó-re. [*Verb. m. di* Cianciare, *e dicesi in generale di*] *Uomo che volentieri ciancia. V.* Ciancioso. *Lat.* nugator. *Gr.* φλύαρος. *Bern. Orl. 1. 2. 23.* E tace la cagion del suo amore, Che segreto non è da cianciatore. *Fir. As. 156.* Niuna altra è al mondo, che meglio possa castigare questo cianciatore.

CIANCIATRICE, Cian-cia-tri-ce. [*Verb. f. di* Cianciare.] *Lat.* nugatrix. *Gr.* λαλητρίς. *Rim. ant. R.* Femmina cianciatrice e berlinghiera.

CIANCIGARE, Cian-ci-cà-re. [*N. ass.*] *Linguettare, Cinguettare. Lat.* bal-

butire, lingua haesitare. *Gr.* ψελλίζεσθαι. (Per imitazione di coloro che cinguettano, si suol dire che fanno *cià, cià*, ed indi *ciancicare*.) *Pros. Fior. 6. 225.* Ve lo dirò come l' intendo da galantuomo; perchè nel proferire il latino ciancicherei a dirittura, e voi per intenderlo vi confondereste malissimamente. »*E Car.lett.2.43. Berg.* (Min)

Cianciere, Cian-ciè-re. *Add. m. Lo stesso che* Cianciero. *V. Fior. Virt. 38.* Se tu vuoi essere cortese, non essere cianciere. (V)

Cianciero, Cian-ciè-ro. *Add. m. Che ciancia, Ciancioso.* —, Cianciere, *sin.* [*Il Chiabrera scrisse anche* Ciancero.] *V.* Ciancioso. *Lat.* nugator. *Gr.* φλύαρος. *Ar.Supp. 5. 7.* Vien qua cianciera e temeraria femmina.

Cianciolina, Cian-cio-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Ciancia. [*Lo stesso che* Ciancerella. *V.*] *Lat.* nugamentum. *Gr.* λῆρος. *Vit. S. Gio. Batt. 197.* E ponevasi dall' un lato, e facevasi cotali sue ciancioline. *Fr. Giord. Salv. Pred. 59.* Siccome chi avesse uno bello vasello d' oro, e usasselo a cotali ciancioline, non a gemme, non a balsamo.

Ciancione, Cian-ció-ne. [*Sm. Pl.* Ciancioni.] *Ciancia grande e grossolana. Lat.* deliramentum. *Gr.* λῆρος. *Bocc. nov. 61. 3.* Gl' insegnavano ec. la lauda di donna Matelda, e cotali altri ciancioni.

2 — *Più comunemente* Cianciatore, Uomo da cianciar volentieri. *V.* Ciancioso. *Lat.* nugator. *Gr.* φλύαρος. *Varch. Ercol. 54.* Onde vengono cianciatore e ciancione, burlatore, burlone, ec.

Cianciosamente, Cian-cio-sa-mén-te. *Avv. Con ciance. Lat.* nugaciter. φλυάρως. *Fr.Giord.Pred.R.* Cianciosamente passano le giornate intere.

Cianciosello, Cian-cio-sèl-lo. [*Add. m.*] *dim. di* Ciancioso. *Lat.* garrulus. *Gr.* λαλίστατος. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 102.* Anacreonte non potendo cavarsi il sonno, e sognare con agio, per una rondinella garrula e cianciosella che gli rompeva nella testa l'alto sonno ec., minacciò di prenderla.

Cianciosissimo, * Cian-cio-sis-si-mo. *Add. m. sup. di* Ciancioso. *Salvin. Cas. 26.* Non come scrivono i loro cianciosissimi gramatici. (N)

Ciancioso, Cian-ció-so. *Add.m.Pien di ciance.* [*Che ciancia.*] *Lat.* nugator. *Gr.* λάλαξ. » *Salvin.Cas. 58.* Non è degna cosa nella tragedia cianciosa satirica lo scrivere cianciose cose e da nulla. (N)

2 — Vezzoso, Leggiadro, Abbigliato. *Lat.* festivus, ornatus. *Gr.* ἀστεῖος. *Amet. 21.* Quali (*capelli*) sopra il dilicato collo ricadendo, più la fanno cianciosa.

Ciancioso diff. da *Cianciero*, *Cianciatore*, e *Ciancione*, quando assume il significato di Vezzoso, Leggiadro, Abbigliato. *V.*

Cianciugliare, Cian-ciu-glià-re. *N. ass. V. poco usata e vale Parlar male una lingua.* —, Ciangottare, *sin.* (*V.cianciare.*) *Fag.Rim.* So cianciugliar franzese si spedito, Da parer nato a Bientina e nudrito. (A)

Ciancíume, Cian-ciù-me. *Sm. Baje, Cicalamenti, Quantità di ciance o parole vane.* —, Ciarlume, *sin. Aret. Rag.* Ripreso del dar fede a cosi fatti cianciumi, voleva combattere con tutti coloro che non credevano. (A) *Capor. Rim. burl. Berg.* (N)

Ciancivendolo, Cian-ci-vén-do-lo. *Sm. Parabolano, Che vende ciance. Grill. lett. al Ridolf. Berg.* (Min)

Ciandu, * (Geog.) *Città della Tartaria Chinese.* (G)

Ciane, * (Mit.) Ci-à-ne. *N. pr. f.* (Dal gr. *cyaneo* son di colore azzurro.) — *Ninfa di Siracusa, cangiata in fontana.* — *Figliuola di Cianippo.* — *Moglie di Eolo.* (Mit)

Cianea, * Ci-à-ne-a. *N. pr. f. Lat.* Cianee. (*V. Ciane.*) — *Figliuola del Fiume Meandro, e madre di Cauno e Bibli.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città della Licia.* (G)

Cianea. (Zool.) *Sf. Nome di un genere di animali, dell' ordine degli ombrellati, con più aperture: corpo più o meno campanulato; nel margine fornito di tentacoli; inferiormente con breccia e con peduncolo; aperture quattro e più inferiormente: del genere Aurelia. Renier.* (Min)

2 — * (Min.) *Uno de' nomi della lazzulite; e che si è egualmente applicato al miscuglio di rame carbonato azzurro, e di calce carbonata, nominata* Pietra d' Armenia. (Dal gr. *cyaneos* azzurro.) (Aq)

Cianee, * (Geog.) Ci-a-nè-e. *Lat.* Cyaneae insulae. *Isolotti del Mar Nero all'ingresso del canale di Costantinopoli, ora detti* Pavonare. (G)

Cianella, * (Bot.) Ci-a-nèl-la. *Sf. V. G. Lat.* cyanella. (Da *cyaneos* azzurro.) *Genere di piante dell' esandria monoginia, famiglia delle liliacee, che producono i fiori di color d' azzurro.* (Aq)

Cianeo. (Zool.) Ci-à-ne-o. *Sm. V. G. Lat.* cyaneus. (Da *cyaneos* cilestro, ceruleo, color d' acqua di mare.) *Specie di uccello che ha il di sopra della testa di un colore d' acqua marina.* (Aq)

2 — * *Voce colla quale s'indica pure una specie di serpente, a cagione d' una parte superiore del suo corpo di color celeste carico.* (Aq)

Cianeo, * *Add. m. V. G. Del color del ciano.* (Dal gr. *cyaneos* azzurro.) *Salvin. Nic.* Cianeo o ceruleo un altro ragno. (A)

Cianeo, * *N. pr. m.* (Dal gr. *cyaneos* azzurro.) — *Uno de' pretendenti di Elena.* (Mit)

Cianfarda, Cian-fàr-da. [*Sf.*] *Sorta di veste antica. Franc Sacch.nov. 200.* Ella è cosa da avere diletto, a vedere le nuove cappelline, le nuove cuffie e le nuove cianfarde che recano.

Cianfrogna, Cian-frò-gna. *Sf.Parola immaginata dal Caro.Bocca, Ciarla, o altro simile per ischerno.* (E forse il Caro ebbe mente al *chanfayna* degli Spag. che val bagattella.) *Car.sonett. burl. 3.* Questi con la trilingue sua cianfrogna Spiritò si con gl' ipsilonni i zeti, Che ancor de' cigni incivitti la specie. (B) *Menz. Art. poet. lib. 2.* Tu con la barbaresca tua cianfrogna Cerchi il disprezzo, anzi l' accatti appunto Come colui che va cattando rogna. (N)

Cianfrusaglia, Cian-fru-sà-glia. [*Sf.*] *Mescuglio di cose di poco momento, Cianciafruscole.* —, Canfruscaglia, *sin. Matt. Franz. rim. burl. 2. 128.* Bronzi, vasi, frammenti, e cianfrusaglie. » *Allegr. 273.* Son fra l'altre cianfrusaglie colà certe bazzecole. (Pr)

Cianfruscaglia, Cian-fru-scà-glia. *Sf. Lo stesso che* Cianfrusaglia. *V.* (Da *ciancia*, e *frusco* o *fruscolo.*) *Bellin.Bucch.36.* E con queste cianfruscaglie E con queste trescherelle Le smarrite sentinelle Si le trastulla ec. (A)

Cianghellino, Cian-ghel-li-no. [*Add.m.*] *Di costumi simili alla Cianghella, che fu una donna di disonesti costumi, mentovata da Dante nel canto 15. del Par. Lab. 227.* Egli c'è un' altra maniera di savia gente ec., la qual si chiama la cianghellina ec: questo nome prese la nuova setta da una gran valente donna ec., chiamata madonna Cianghella. *Varch. Ercol.52.* Dal quinto deriva per avventura il nome di Cianghella, del quale fa menzione Dante; e il Boccaccio nel Laberinto d' Amore disse della setta cianghellina.

Ciangolare, Cian-go-là-re. [*N. ass.*] *Discorrere, Ciarlare, Ciarameltare.* (In molte contrade d' Italia dicesi *chiaccolare*, e viene dallo spag. *chicolear* dir delle facezie.) *Ambr. Cof. 4. 3.* I' vo' intendere Quel ch'ella dice, poichè seco ciangola. *E 4. 10.* Adunque perchè ciangoli, Ch' elle son tue? *Varch. Ercol. 52.* Questi verbi ec., cingottare, ciangolare ec., si dicono di coloro, i quali favellano non per aver che favellare, ma per non aver che fare. *E Suoc. 4. 6.* Io potetti ben gracchiare, ciangolare, arrangolarmi.

Ciangottare, Cian-got-tà-re. *N. ass. Voce poco usata. Lo stesso che* Cianciugliare. *V.* (*V.ciancicare.* In gr. *cataglotto* vale io rendo muto, io privo di lingua, da *cata* contro, e *glotta* per *glossa* lingua.) *Fag. Rim.* Barbion ciangotta, ma nessun l' intende. (A)

Cianica. (Min.) Ci-à-ni-ca. *Sf. Sorta di gemma. Dolc. Gemm. Berg.* (Min)

Cianico. * (Chim.) Ci-à-ni-co. *Add. m. V. G. Lat.* cyanicus. (Da *cyaneos* azzurro.) *Nome di un acido che risulta dalla combinazione dell' ossigeno col cianogeno; chiamato già* Acido prussico. (A. O.)

Cianippe, * Ci-a-nip-pe. *N. pr. f.* (Dal gr. *cyaneos* azzurro, ovvero ferrigno, negro, e *hrppos* cavallo: Montato su cavallo negro.) — *Figliuola di Adrasto.* (Mit)

Cianippo, * Ci-a-nip-po. *N. pr. m.* (V. *Cianippe.*) — *Sacerdote e principe di Siracusa.* (Mit)

Cianis, * (Geog.) Ci-à-nis. *Fiume della Georgia.* (G)

Cianite. (Min.) Ci-a-ni-te. *Sm. V. G. Lat.* cyanites. (Da *cyaneos* ceruleo.) *Nome dato da Brochant allo Sgherlo azzurro, detto da Haüy* Distene. *Vedi questo nome.* (Boss)

Ciano. (Bot.) Ci-a-no. [*Sm. V. G. Specie di centaurea, pianta della singenesia frustranea, famiglia delle cinarocefali, che hanno i fiori di color cilestro, una delle cui specie è il* ciano minore, *volgarmente detto* fior d' alisio, battisegola, *di fiori della quale si distilla un' acqua che entra assai spesso ne' collirii resolutivi. Lat.* centaurea cyanus.] *Gr.* κυανός. (V.*cianite.*) » *Salvin. Iliad. 307.* Che loro pria mise d'avanti tavola Bella, co' piè di ciano, pulita. (Pc)

2 — [Ciano persico.] *Specie di fiore* [*odorosissimo, volgarmente detto* Ambretta. *Lat.* centaurea moschata, et centaurea suaveolens.] *Red.Oss. an. 84.* Fiori di ciano persico odorosissimo, volgarmente detti ambrette.

Cianocefalo. * (Zool.) Ci-a-no-cè-fa-lo. *Sm.V. G. Lat.* cyanocephalus. (Da *cyaneo* azzurro, e *cephale* testa.) *Specie d'uccello appartenente all'ordine de' passeri ed al genere colibri, distinto dalla testa di un azzurro dorato. Lat.* torchilus cyanocephalus Lath. (Aq) (N)

2 — * *Specie altresì di pesce del genere labro, così chiamato perchè ha la testa ornata di azzurro. Buffon.* (Aq)

Cianocriseo. * (Zool.) Ci-a-no-cri-sè-o. *Sm. V. G. Lat.* cyanocryseus. (Da *cyaneos* celeste, e *chrysios* di color d' oro, giallo.) *Specie d' uccello che ha la testa, le ali e la coda di un color verde celeste, macchiato di giallo.* (Aq)

Cianogastro. * (Zool.) Ci-a-no-gà-stro. *Sm. V. G. Lat.* cyanogaster. (Da *cyaneos* celeste, e *gaster* ventre, petto.) *Specie d'uccello, così denominato per aver la gola ed il petto di color azzurro.* (Aq)

Cianogeno. (Chim.) Ci-a-nò-ge-no. *Sm. V. G. Lat.* cyanogenum. (Da *cyaneos* azzurro, e *genos* generazione.) *È una sostanza gazosa, composta di carbonico e di azoto, la quale forma il radicale dell' acido idrocianico, od acido prussico, che ha la proprietà di formare un sale azzurro unendosi col' ossido di ferro. Questo sale è conosciuto generalmente col nome di* Azzurro di Berlino. (Aq)

Cianoide. * (Bot.) Ci-a-nò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* cyanoides. (Da *cyaneos* ciano, ed *idos* forma, rassomiglianza.) *Nome dato ad una sezione del genere centaurea, che comprende le specie col calice a squame ciglioso-serrate e fiori azzurri o porporini, e ad una bellissima specie di protea, i cui fiori azzurri formano delle piccole teste terminali della grandezza di una nocciola.* (Aq) (N)

Cianoleuco. * (Zool.) Ci-a-no-lè-u-co. *Sm. V. G.* (Da *cyaneos* azzurro, e *leucos* bianco.) *Specie d'uccello, così chiamato perchè porzione delle piume che vestono il suo corpo sono azzurre e le altre bianche.* (Aq)

Cianomela. * (Zool.) Ci-a-no-mè-la. *Sf. V. G. Lat.* cyanomelas. (Da *cyaneos* azzurro, e *melas* nero.) *Specie d' uccello che ha la gola, la base delle ali e la parte anteriore del dorso nere, e le altre penne di un color azzurro cangiante.* (Aq)

Cianometro. * (Fis.) Ci-a-nò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* cyanometrum. (Da *cyaneos* azzurro, e *metron* misura.) *Strumento immaginato da Saussure per provare che l'aria è senza colore, e che la tinta azzurra del cielo è prodotta dai vapori sospesi nell' atmosfera.* (A. O)

Cianopatia. * (Med.) Ci-a-no-pa-ti-a. *Sf. V. G. Lat.* cyanopathia. (Da *cyaneos* azzurro, e *pathos* malattia.) *Malattia azzurra, chiamata eziandio* itterizia azzurra, morbo ceruleo, *che prende il nome dal fenomeno principale, che si è quello del colore ceruleo che si spande sopra tutta la periferia degl' integumenti, il quale si aumenta come la malattia.* —, Cianosi, *sin.* (A. O.)

Cianopo. * (Zool.) Ci-a-nó-po. *Sm. V. G. Lat.* cyanopus. (Da *cyaneos* celeste, e *pus, podos* piede.) *Vocabolo generalmente adoperato per indicare gli animali che hanno i piedi di un colore azzurro o celeste. In particolare poi è il nome di una specie di uccelli che hanno piedi celesti.* (Aq)

Cianopso. * (Zool.) Ci-a-nò-pso. *Sm. V. G. Lat.* cyanops. (Da *cyaneos* azzurro, ed *ops* occhio, aspetto.) *Nome di due specie di uccelli, una delle quali ha gli occhi circondati da una macchia celeste, che si estende sopra le guance, e l' altra ha la parte anteriore della testa e la gola azzurra.* (Aq)

*

Cianoptero. * (Zool.) Ci-a-nò-pte-ro. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cianottero. *V.* (Aq)

Cianorchide. * (Bot.) Ci-a-nòr-chi-de. *Sf. V. G. Lat.* cyanorchis. (Da *cyaneos* azzurro, e da orchide.) *Genere di piante della famiglia delle orchidee, il sugo delle cui foglie tinge in azzurro la carta.* (Aq)

Cianosi. * (Med.) Ci-à-no-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* cyanosis. *Lo stesso che* Cianopatia. *V.* (A. O.)

Cianottero. * (Zool.) Ci-a-nòt-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* cheilodipterus cyanopterus. (Da *cyaneos* azzurro, e *pteron* ala, pinna.) *Specie di pesce del genere cheilodittero, che ha le due pinne dorsali e la caudale di color cilestro.* —, Cianoptero, *sin.* (Aq) (N)

Cianta (A). *Modo avverb. Voce fiorentina.* Aver le scarpe, *o simili*, a cianta, *vale Non tirate su dietro le calcagna, che in contado dicono* A cacajuola. (Da *pianta* del piede, la quale da' Napolit. dicesi *chianta*: e così *schiuma* vien da spuma, *poccia* da poppa ec. *Avere a cianta* val dunque avere in modo le scarpe che coprano la pianta senza coprire il calcagno.) (A)

Ciantellino, Cian-tel-li-no. [*Sm. Lo stesso che*] Centellino. *V. Morg. 18. 161.* Ch' e' non par mai la sera io m' addormenti S' io non becco in sul legno un ciantellino.

2 — Bere, Assaporare *o simili* a ciantellini; *lo stesso che* Bere a centellini. *Car. Volg. Long. Am.* 2. Dafni, benchè assetato, bevè adagio, assaporando a ciantellini, per allungarsi con quello indugio il piacer di vederlasi avanti. (Min)

Cianuro.* (Zool.) Ci-a-nù-ro. *Sm. V. G. Lat.* cyanurus. (Da *cyaneos* azzurro, e *ura* coda.) *Specie d'uccello del Messico che fra gli altri distintivi ha le due penne mezzane della coda tinte d'un bello azzurro.* (Aq)

2 — * (Chim.) *Combinazione neutra del cianogeno con un corpo semplice.* (A. O.)

2 — di mercurio: * *Sostanza priva di colore, inodorifera, di sapore stitico e spiacevole, ch' eccita la salivazione, ed è cristallizzata in lunghi prismi a quattro facce obbliquamente. È violento veleno che si tentò d' introdurre nella cura delle malattie veneree.* (A. O.)

Ciapino, * Cia-pi-no. *N. pr. m. dim. di* Ciapo. *V. Buon. Tanc.* (N)

Ciapo, * Ciapino. *N. pr. m. accorc. di* Iacopo. *V.* (B)

Ciappa. (Ar. Mes.) *Sf. Addoppiatura fatta alle cigne, cignoni, e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura, o altro.* (Dal lat. *capio* io prendo; poichè prende da fibbia o cosa simile.) (A)

2 — * Piastra tonda di pietra con cui giuocano i ragazzi. (Z)

Ciapperone, Ciap-pe-ró-ne. *Sm. Sorta di veste, o forse abbigliamento di capo a foggia di berretta o di cuffia, usata altre volte dalle donne.* (Probabilm. dal franc. *chaperon* che vale cappuccio, e da cui sembra anche sorto lo spagn. *chaperon.*) *Min. Malm. 8. 48.* Quando noi diciamo, nel modo che è detto nel presente luogo, una cuffia, un ciapperone, e simili arnesi usati dalle donne, intendiamo una donna. (A)

Ciapperotto, Ciap-pe-ròt-to. [*Sm.*] *Sorta di veste,* [*a foggia di mantello, che usavasi anticamente.*] (Da *cappa*, come bicchierotto da bicchiere, bucheratto da buco ec.) *Buon. Fier. 3. 5. 2.* E là scaraventate, e giubbe, e brache, E ciapperotti.

Ciappo. * *N. pr. m. accorc. di* Iacopo. *V.* (B)

Ciappola. (Ar. Mes.) Ciàp-po-la. [*Sf.*] *Strumento d'acciajo* [*a foggia di scarpelletto quadrato, con punta tonda, o mezzo tonda, o quadra, il quale serve per lavorar metalli che debbonsi smaltare, per rinettare figure di metallo, e ad altri usi. Baldin. Voc. Dis. Per tutta l'Italia generalmente chiamasi* Ugella.] (Dal franc. *échoppe* che vale il med.) *Benv. Cell. Oref.* 35. Facendo sopra la detta piastra tante cavernelle con una ciappola, quanti saranno gli smalti. *È 51.* Per ispianare a tutte le parti delle figure, che erano ignude, i colpi de' ferri, de' ceselli, delle ciappole e bulini, ed altre limuzze ec., perciò provvedi ec.

Ciappoletta, Ciap-po-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Ciappola. *Benv. Cell. Oref.* 32. Tutto s' intagli col bolino e colle ciappolette con diligenza grande. *È 51.* Per fare le separazioni de' campi si prende una ciappoletta sottile, e bene arrotata, ec.

Ciappolletta. * (Ar. Mes.) Ciap-pol-lét-ta. *Sf. Utensile di legno adoperato a diversi usi, ma principalmente per annaffiare le zolle erbacee vicine alle acque, e per vuotare le acque delle fosse, delle pozzanghere ec. È una specie di trogolo stretto e lungo, provveduto di manico, e che termina in beceo.* (Dal ted. *schopfen* attingere, tirar acqua.) (Ag)

Ciaramella, * Cia-ra-mèl-la. *Sf. Presso gli Aretini ed i Napolit. è lo stesso che* Cennamella. (Ed è dimin. del gr. *ceras* corno; poichè questo suonandosi co 'l fiato, ha dato per catacresi il suo nome ad altri istrumenti simili.) *Red. Voc. Ar.* (A)

2 — [*Usato anche come sost. com. per*] Colui [o Colei] che ciaramella. *Lat.* nebulo, blatero, garrulus. *Gr.* πολύλαλος. *Varch. Ercol.* 52. Dal sesto *(si forma)* ciaramella.

Ciaramellare, Cia-ra-mel-là-re. [*N. ass.*] *Avviluppar con parole* [*acconce a trarre altri in inganno.*—, Ciacciamellare, *sin.*] *Lat.* effutire, verba effutire. *Gr.* ψυχρολογεῖν. (Da *ciarlamento.*) *Morg. 22. 209.* E seppe tanto ben ciaramellare, Che Carlo gli perdona. *E 24. 37.* E Ganellone il primo fu in bigoncia, E seppe, come suol, ciaramellare. *Varch. Ercol.* 52. Questi verbi, cominciantì tutti dalla lettera C, cicalare, ciarlare, cinguettare, cingottare, ciangolare, ciaramellare ec., si dicono di coloro i quali favellano non per aver che favellare, ma per non aver che fare, ec.

Ciardo. * *N. pr. m. accorc. di* Riccardo. *V.* (B)

Ciarla. [*Sf.*] *Vana loquacità. V.* Ciancia. *Lat.* inepta loquacitas. *Gr.* φλυαρία.

2 — Parlata, Recitamento o alcun componimento. *Lod. Mart. rim.* Ch' io fo ciarla volgare, e non latina. *Varch. Ercol.* 52. La qual ciarla si piglia alcuna volta in parte non cattiva, dicendosi: il tale ha buona ciarla; ma ciarlatore e ciarlone si pigliano sempre in cattiva.

Ciarladore, Ciar-la-dó-re. [*Sm. Lo stesso che*] Ciarlatore. *V. Tac. Dav. Perd. eloq. 412.* Non essendo da filatessa d' argomenti, o belle sentenze, e descrizioni vaghe invitato e guasto, si sdegna col ciarladore.

Ciarlamento, Ciar-la-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Ciarleria. *V. Franco Lett. lib. 2. Berg.* (Min)

Ciarlante, Ciar-làn-te. [*Part. di* Ciarlare.] *Che ciarla. Lat.* loquaculus. *Gr.* περίλαλος.

2 — [*Agg. di Popolo particolare.*] *Mor. S. Greg.* E così noi possiamo dire che gli eretici di Timan e di Sui, cioè dal caldo, e dal luogo de' Ciarlanti.

Ciarlare, Ciar-là-re. [*N. ass.*] *Parlare assai, Parlar vanamente e leggermente.* [*V.* Cicalare, Cornacchiare, Ciaramellare, Cinguettare, Chiacchierare, Cianciare, ec.] *Lat.* inaniter verba funditare, effutire. *Gr.* ψυχρολογεῖν. (Dal lat. *circulari* che trovasi presso Seneca in senso di fare il ciarlatano, e che nel senso proprio significa andare attorno, come i ciarlatani pur fanno.) *Lab. 239.* La quale mai di ciarlare non ristà, mai non molla, mai non fina, dàlle dàlle. *Ambr. Cof. 1. 4.* Con la qual mi è lecito, Or in quant'a lui, a mio beneplacito Ciarlare e berteggiar. *Buon. Fier. 4. introd.* Giura, spergiura, ciarla, Fa parer la rapina cortesia. » *Varch. Ercol. t. 1. pag. 92.* Questi verbi cominciantì tutti dalla lettera C., Cicalare, Ciarlare, Cinguettare, Cingottare, Ciangolare, Ciaramellare, Chiacchierare, e Cornacchiare, si dicono di coloro i quali favellano non per aver che favellare, ma per non aver che fare, dicendo senza sapere che dirsi, e in somma cose o inutili o vane, cioè senza sugo, o sostanza alcuna. (A)

2 — [*In sign. att.*] *Filostr.* Costei, che tanto della gente parla, Senza saper che sia quel ch' ella ciarla.

Ciarlata, Ciar-là-ta. [*Sf.*] *Il ciarlare. V.* Ciarleria. *Cecch. Mogl. 5. 4.* Avendo vedute far loro Cotante invenie e ciarlate.

Ciarlataneria, Ciar-la-ta-ne-rì-a. [*Sf.*] *astr. di* Ciarlatano; [*prendesi anche per* Soverchia loquacità.] *Lat.* praestigiae verborum, circulatoris verba. *Gr.* τερατολογία. *Red. lett. 1. 129.* Desidererei di potere sciogliere gli uomini da que' lacci e da quella cecità nella quale sono stretti ed imbavagliati dalla birba, dalla ciurmeria, dalla ciarlataneria, dalla furfanteria de' medici ignorantoni.

Ciarlataneria diff. da *Ciarlatanismo.* La *Ciarlataneria* indica propriamente l' abuso del parlare, la loquacità vana e artificiosa. Il *Ciarlatanismo* è l' arte, lo spirito, e come la scuola della *Ciarlataneria.*

Ciarlatanismo, Ciar-la-ta-ni-smo. *Sm. Voce usata dal Muratori nella Filosofia Morale cap. 38., in luogo di* Ciarlataneria. *V.* (A)

Ciarlatano, Ciar-la-ta-no. [*Sm.*] *Cantambanco, Ciurmatore.*—, Cerretano, *sin. Lat.* agyrta, circitor. *Gr.* ἀγύρτης. *Red. Esp. nat.* 12. I ciarlatani, per dare a vedere la potenza ed il valore de' loro antidoti, mangiano li scorpioni, e i capi delle vipere. *E altrove*: Che quei ec. sieno della stessa razza de' nostri ciarlatani e cantambanchi. *È cons. 1. 21.* Molto più dee astenersi da que' medicamenti che con encomii di miracoli, e con nomi di segreti reconditi, sogliono essere proposti giornalmente e celebrati da' ciarlatani e dal volgo ignorante.

2 — * *Dicesi comunem. per disprezzo anche di Chiunque tenti di sedurre o ingannare con belle parole e vane promesse.* (A)

3 — * *Prov.* La vipera morde il ciarlatano; *e significa Che alcuno volendo ingannare altrui, rimane ingannato egli stesso.* (A)

Ciarlatore, Ciar-la-tò-re. [*Verb. m. di* Ciarlare.] *Che ciarla.* —, Ciarladore, *sin. Lat.* verbosus, garrulus, loquaculus, loquax. *Gr.* ἀδόλεσχος. *Din. Comp. 1. 17.* Grande era del corpo, ardito e sfacciato, e gran ciarlatore. *Liv. M.* I tribuni ciarlatori, riottosi, capo di discordia. *E altrove*: Furono tra li consoli dette poche parole, perocchè non erano ciarlatori. *Burch. 2. 89.* Oh ciarlatori al vento! oh femminelle!

2 — * *Per lo più si piglia in cattiva parte e s'intende di chi, oltre al ciarlare assai, dice bugie. V.* Ciarla. (A)

Ciarlatrice, Ciar-la-tri-ce. [*Verb. f. di* Ciarlare.] *Lat.* verbosa, garrula, linguax. *Gr.* λαλητρίς. *Tac. Dav. Ann. 13. 164.* Molti per la città ciarlatrice domandavano in che modo potrebbe quel Principe, fanciullo di anni diciassette, tanto peso reggere, o sgravarsene.

Ciarleria, Ciar-le-rì-a. [*Sf.*] *Il ciarlare.* —, Ciarlamento, *sin. Lat.* loquacitas, garrulitas. *Gr.* ἀδολεσχαί. *Fr. Jac. T. 1. 7. 5.* Tristamente spendo gli anni, Perdo il giorno in ciarleria. *Cant. Carn. 403.* Di grazia udite un po' che ciarleria Insieme fanno quei valenti zanni.

Ciarleria diff. da *Ciarlata.* Quella è vizio di parlar molto, di dir cose vane, ed anche false: questa esprime trattenimento, colloquio di due o più persone su cose di poca o niuna importanza, su frascherie, novelle ec.

Ciarliere, Ciar-liè-re. [*Sm.*] *Lo stesso che* Ciarliero. *V. Salvin. Disc. 2. 411.* E il ciarliere pena poco ad esser matto o maligno.

2 — (Zool.) *Uccello rosso, che ha la coda corta, le ali e le cosce verdi, le penne della coda nella metà posteriore cerulee. Abita nelle Indie orientali. Lat.* psittacus garrulus Lin. *Pino.* (B)

Ciarliero, Ciar-liè-ro. [*Sm.*] *Che ciarla* [*assai.* —, Ciarliere, Ciarlone, *sin. Lat.* garrulus, blatero, linguax. *Gr.* λάλος. *Lor. Med. Canz.* Gialla, nera e stomacosa, Più ciarliera ch' una putta. » *Menz. Sat. 3.* Buffone anch' egli ed inclito ciarliero. (N)

Ciarlone, Ciar-lo-ne. [*Sm.*] *Ciarlatore.* [*Lo stesso che* Ciarliero. *V.*] *Varch. Ercol.* 52. Ma ciarlatore e ciarlone si pigliano sempre in cattiva (*parte*).

Ciarlume, Ciar-lù-me. *Sm. Quantità di ciarle, Cianciume, Ciarleria. Stigl. Occh. Berg.* (Min)

Ciarpa. [*Sf.*] *Quella banda o cintura che portano gli uomini di guerra. Lat.* baltheus. *Gr.* ζωστήρ. (Dal fr. *écharpe* che vale il med.) *Malm. 5. 33.* E intanto per adesso io ti consegno Il gonfalon di questa ciarpa bianca. *E 9. 20.* Lo tira su con qualche bella cappa, Con qualche ciarpa, o qualche pennacchiera. *Buon. Fier. 2. 1. 6.* Perchè, lasciate noi picche e labarde, Da cavalier farem di spada e ciarpa (Non dico cappa) orrevoli e galanti. *E 4. 1. 1.* Un bel panno da stomaco, una ciarpa, Una cintura co' pendagli d' oro.

2 — *Prendesi anche per* Bandiera. (Gr)

2 — Il taffettà che portano su le spalle le donne. *Buon. Fier. 5. 5. 6.* Da qual pendendo s' attraversa al petto La bella ciarpa gialla e chermisi.

3 — Arnese, *e per lo più si dice d' arnesi vili. Lat.* scruta. *Gr.* γρυτάρια. (Vien dagl' Illirii, appo i quali *kàrpe* vale avanzo di panno, tela e simili, e *kàrpine* è lo stesso che il lat. *scruta*. V. *ciarpame*.) *Malm.* 3. 5. Per questo mette mano alla scarsella, Ove ha più ciarpe assai d'un rigattiere. *Car. lett. 1.* 20. E 'l capitano, ricogliendo l' altre ciarpe di terra, si raffazzonò con esse il meglio che seppe.

3 — *Dicesi ancora di qualsivoglia mescuglio di roba cattiva. Comp. Mantell.* E Nardo Crivellon poi seguitollo Ch' era con cenci e ciarpe per la via.

3—[*Per metaf.* Ciance e parole vane.] *Car. lett. 1. 43.* Vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest' anno ha detto di molta ciarpa.

4 — * Robaccia, Beverone, *o simile. Tanc. 1. 1.* T' ho fitto 'n corpo oggi una mala ciarpa. *Ci.* Ell' è sì mala ch' io ne cre' crepare, Nanzi ch' io pensi d' averla ingojata. (N)

4 — * *Prendesi anche in significato di* Ardiglione. *Alfier. Voci e modi toscani ec. pag. 26.* (N)

Ciarpame, Ciar-pà-me. [*Sm.*] *Quantità di ciarpa*, [*di roba vile.*] *Lat.* scrutorum vis. *Gr.* πολλὰ γρυτάρια. *Lasc. Spir. 1. 3.* Gittò per bocca ec. ugna d' orso, e infinito altro ciarpame.

Ciarpare, Ciar-pà-re. [*N. ass.*] *Operar con prestezza, ma senza veruna diligenza; lo che diciamo più comunemente* Acciarpare. *V. Lat.* praepropere et indiligenter agere. *Gr.* λίαν ταχέως παραπράττειν. (Da *ciarpa*, come da *ciabatta* viene *acciabbattare*, cioè far presto e male.)

2 — Ciaramellare. *Franc. Sacch. nov. 166.* Alessandro, che col Ciarpa sapea ben ciarpare, cominciò a dire del difetto del dente del compagno suo.

Ciarpetta, * Ciar-pét-ta. *Sf. dim. di* Ciarpa, *nel sign. del §. 4. Alfier. Voci e modi toscani ec. pag. 26.* (N)

Ciarpiere, Ciar-piè-re. [*Sm.*] *Dicesi di persona che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male. Pataff. 4.* Buggiano egli è vertucchio ed è ciarpiere.

2 — Ciarliere. *Lat.* garrulus.

Ciarpone, Ciar-pó-ne. [*Sm.*] *Colui che acciarpa*, [*e dicesi più propriamente di artefice che operi senza la debita diligenza.*] » *Baldin. Voc. Dis.* Da Ciarpone ne viene Acciarpare, che è operare senza diligenza e senza distinzione. (A)

Ciasa. * (Geog.) Ci-à-sa. *Lat.* Caesa. *Ant. cit. dell' Asia nella Babilonia.* (G)

Ciascheduno, Cia-sche-dù-no. [*Pron. m. Lo stesso che* Ciascuno, *sebbene* Ciascuno *è tanto della prosa quanto del verso*, e Ciascheduno *è più proprio della prosa.* —, Ciascheuno, *sin. Senza appoggio di nome ha forza di sost. e vale* Qualunque uomo, o Qualunque donna.] *Lat.* quisque, unusquisque. *Gr.* ἕκαστος. (Dal lat. *quisque unus* per *unusquisque*. V. *ciascheuno*.) *Dant. Inf. 20. 35.* E non restò di ruinare a valle Fino a Minos, che ciascheduno afferra.» *Bocc. g. 5. Proem.* Appresso alle quali (*danze*) infino a passata l' ora del dormire, la reina licenziò ciascheduno. *E g. 5. n. 6.* Furono a ragionamento, di cui la giovane dovesse, essere ed in brieve ciascheduna la volea. (Cin)

2 — [*Accoppiato coi sostantivi si usa come add. Lat.* omnis.] *Bocc. nov. 1. 1.* Convenevole cosa è ec. che ciascheduna cosa, la quale l' uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio. *Varch. Stor. 11. 390.* Innanzichè 'l Ferruccio partisse d' Empoli per andare a Volterra, comandò a ciascheduno soldato, che portasse seco del pane per due giorni.

3 — [*Si unisce in tutti i casi o col segno di essi o colla preposizione.*] *Pass. 121.* E in ciascheduno caso il laico è tenuto di celare i peccati che egli udì in confessione, come dee fare il prete.

4—*Trovasi alle volte nel numero del più, fuor del comune uso. Amm. Ant. 21. 3. 5.* Ciascheduni infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei. *Strum. Pacial.* Possansi e debbansi ciascheduni messi del loro uficio ec.

5 — * L' uno e l' altro, *nello stesso sign. di* Ciascuno, *§. 7. Sen. Pist. 4.* I giovani temono le cose leggieri, e i fanciulli le false, e noi temiamo ciaschedune. (Pr)

Ciascheuno, * Cia-sche-ù-no. *Pron. m. V. A. V. e di'* Ciascheduno. *Vegez. 155.* Ciascheuno sono usati d' ispaventare. (Pr)

Ciascono, Cia-scò-no. *Pronome m. V. A. usata per forza della rima in luogo di* Ciascuno. *V. Fr. Barb. 3. 23.* La parte Che pinta mostro in carte In capo di ciascono Capitol che qui pono. (V)

Ciascuno, Cia-scù-no. [*Pron. m. distributivo. Ognuno, Qualsivoglia.*—, Ciascono, Ciascheduno, Ciascheuno, Cadauno, Catauno, Catuno, *sin. Senza appoggio di nome, in forza di sost.*] *Lat.* quisque, unusquisque. *Gr.* πας, ἕκαστος. *Bocc. nov. 7. 1.* Mosse la piacevolezza d' Emilia, e la sua novella la Reina e ciascuno altro a ridere. *E nov. 13. 19.* Con gran piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restava, si sollazzarono. *Dant. Inf. 4. 116.* Vedrai gli antichi spiriti dolenti, Che la seconda morte ciascun grida. *Petr. Son. 12.* Quanto ciascuna è men bella di lei, Tanto cresce il desio che m' innamora.

2 — *Con appoggio di nome. Guitt. lett. 3. 17.* Fare ciascuna cosa secondo ciascun modo (*comunque si voglia, come ella viene*), leggiera, dice *(Tullio)*, e grave (*il farla*) secondo il debito modo. *Vedi ivi la nota 438.* (V) *Petr. p. 1. 82.* E così avvien, che l' animo ciascuna Sua passion sotto 'l contrario manto Ricopre con la vista or chiara or bruna. *Filoc. l. 5.* Manifesta cosa è che ciascuno uomo ne' suoi sonni vegga mirabili cose, impossibili e strane. (Cin)

3 — [*E co' segni e preposizioni.*] *Petr. Canz. 48. 7.* Come a ciascun le sue stelle ordinaro. » *E p. 1. 34.* E desta i fior tra l' erba in ciascun prato. (Cin)

4 — [*Dicesi* Ciascun per se, *e vale Ciascuno a suo potere, per la sua parte, a gara, separatamente, e simili.*] *Bocc. nov. 3. 7.* Ciascuno per se, come meglio sapeva, pregava il padre ec., che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse. » *Petr. p. 3. 6.* Ma ciascuna per se parea ben degna Di poema grandissimo e d' istoria. (Cin)

5 — [*Usato nel num. del più.*] *Franc. Sacch. rim. 47.* Che dèsti il nome al loco, ove ciascune Strane nazioni vollon onorarlo. » *Boez.* Tegnendo ciascune cose migliori. *E 84.* La natura dà a ciascune cose quel che si conviene. *E 96.* E' sarà dunque licito che tu prima cognoschi esser a' buoni sempre potenza, e' rei di ciascune forze (*di tutte*) esser diserti. *E 142.* Siccome sono le conchiglie del mare, e ciascune altre cose che a' sassi accostandosi si nutricano. *Vit. S. Gio. Gualb. 318.* Fu fatto difensore de' detti monaci notabilmente in ciascune parti. (V) *Salvin. Cas. 125.* Il quale fu così detto, o perchè si soggiugneva alla fine di ciascuni diverbii o parlate in due, o perchè ec. (N)

6 — [*Accompagnato nel minor numero co' verbi ed addiettivi pl.*] *Bocc. nov. 11. 13.* Similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa. » *E Bocc. nov.* Si come vaghi ciascuno d'essere il più onorato tra' suoi. (A) *G. V. 7. 95.* Ciascuno di loro erano grandi astrologi e negromanti. (Pr)

2 — *Dopo il* Voi *da cui dipende. Bocc. introd.* Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il Sole fia declinato. (V)

3 — *E dopo* I quali. *Vit. SS. Pad. 1. 198.* Nel quale troverai ben cinquanta monaci, li quali ciascuno, secondo che gli piace, o vive solo, o accompagnato. (V)

4 — *Nota modo. Bocc. g. 8. n. 5.* Trovò due suoi compagni ec., uomini ciascun di loro non meno sollezzevoli che ec. (V)

7 — L' uno e l' altro, Ambidue. *Lat.* uterque. *Gr.* ἑκάτερος. *Bocc. g. 9. n. 2.* Ed esso ec. similmente di lei s' accese; e, non senza gran pena di ciascuno, questo amore un gran tempo senza frutto sostennero. (V)

8 — *Usato talvolta in senso del* quilibet *de' Latini. Bocc. nel Zima.* Pigliare ciascuno alto animo di qualunque uomo. (*Cioè, ogni più sublime animo, ec.*) (V)

9 — * *E nel senso di* Qualsivoglia. *Petr. Uom. ill. 44.* In latina ed in greca lingua dottissimo, sommo filosofo, e nella santità della vita da preporlo a ciascuno. (Cin)

10 — * Per ciascuno, Per ciascheduno, *esprimono distribuzione di alcuna cosa fra diverse persone. Bocc. g. 10. n. 9.* Fattesi venir per ciascuno due paja di robe. (Cin)

Ciaslas. * *N. pr. m.* (Dallo slavo *cjel* intero, puro, e *slast* dolcezza.) — *Re di Dalmazia.* (Van)

Ciasma. * (Chir.) Ci-à-sma. *Sm. V. G. Lat.* cyasma. (Da *cyaneos* color di ferro, nerognolo.) *Macchia fosca che nascer suole sulla fronte, le labbra e le mani di donna incinta.* (Aq)

Ciassare, * Cias-sà-re. *N. pr. m. Lat.* Ciassar. — *Re de' Medi, lo stesso che* Salmanassar. *V.—Secondo Senofonte, altro re de' Medi, figliuolo di Astiage.* (B) (Mit)

Ciatea. * (Bot.) Ci-a-tè-a. *Sf. V. G. Lat.* cyathea. (*Da cyathos* bicchiere.) *Genere di piante esotiche della classe delle crittogame, famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione ricoperta nella sommità da un tegumento globoso, che si apre al disopra nella forma di un bicchiere.* (Aq) (N)

Ciatiforme. * (Bot.) Ci-a-ti-fór-me. *Add. com. Lat.* cyathiformis. *Epiteto che si dà da' botanici a tutte quelle parti de' vegetabili che hanno l'aspetto di un bicchiere o coppa, come sono alcune corolle, calici ec.* (Dal gr. *cyathos* bicchiere, e dal lat. *forma.*) (A.O.) (O)

Ciatisco. * (Chir.) Ci-a-ti-sco. *Sm. V. G. Lat.* cyatiscus. (Dimin. di *cyathos* bicchiere.) *Sorta di specillo che serve per infondere od estrarre qualche cosa del corpo, così chiamato perchè ha la forma di un bicchiere.* (Aq)

Ciato. (Arche.) Ci-a-to. *Sm. Specie di piccolo bicchiere presso i Romani, col quale si misuravano i liquidi e gli aridi, ed era la dodicesima parte di un sestiero. Lat.* cyhatus. *Gr.* κύαθος. *Pallad. 27.* Di due ciati d' orzo al die si pasce bene la gallina che va fuori. *E Ott. 14.* Mettene nell' anfora, cioè nel baril del mosto, un ciato, cioè dieci dramme. (V) *E Mazz. Dif. Dant. 1. 77. Berg.* (Min)

2 — (Bot.) *Nome di un genere di piante crittogame, della famiglia de' funghi, che sono campanulate ed in forma di bicchiere.* (Aq) (N)

2 — *Produzione membranosa che nasce sopra le frondi delle marcanzie e de' licheni, destinata a contenere le propaggini o gemme, che per lo più ha la figura di un bicchiere.* (Aq)

Ciato. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cyathos* bicchiere.) — *Figliuolo di Architelete, coppiere di Eneo ed ucciso da Ercole.* (Mit)

Ciatode. * (Bot.) Ci-a-tò-de. *Sf. V. G. Lat.* cyathodes. (Da *cyathos* bicchiere, ed *idos* forma, rassomiglianza.) *Genere di piante, così dette per la loro corolla ciatiforme.* (Aq)

Ciatoforo. * (Bot.) Ci-a-tò-fo-ro. *Sm. V. G. Lat.* cyathophorum. (Da *cyathos* bicchiere, e *phero* io porto.) *Genere di piante della famiglia de' muschi, che offrono per carattere un' urna in forma di sottocoppa, chiusa da un coverchio a forma di mitra.* (Aq) (N)

Ciatoide. * (Bot.) Ci-a-tò-i-de. *Add. com. V. G. Lat.* cyathoides. (V. *ciatoide.*) *Nome dato ad una suddivisione del genere peziza, piante crittogame della famiglia de' funghi, così dette perchè hanno la forma di una tazza.* (Ag) (N)

Ciatola. * (Bot.) Ci-a-tò-la. *Sf. V. G. Lat.* cyathula. (Dimin. di *cyathos* bicchiere.) *Specie di piante che appartengono al genere desmochaeta, della pentandria monoginia, famiglia delle amarantoidee, originarie della Cochinchina, e che presentano per carattere cinque squamme circondanti l'ovario riunite alla base, frastagliate all'apice, il cui complesso forma una specie di bicchiere o coppa. Lat.* cyathula geniculata. (Aq)(N)

Ciausire, Cia-u-si-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Riscegliere. (Dal fr. *choisir.*) *Lat.* seligere, eligere. *Gr.* ἐκλέγειν. *Rim. ant. Dant. Mujan. 72.* Che lingua d' omo, o pensiero di core, O guardo d' occhi possan ben ciausire. *E 87.* E qual che ciausisse mio dolore, Non credo che in amore Fermasse mai sua voglia.

Ciavatta, * Cia-vàt-ta. *Sf. V. e di'* Ciabatta. (V. del dialetto napolit.) *Magal. Lett. fam. 1 82.* Gli faccia chirografi di sangue, col promettergli un par di ciavatte vecchie, non che l' anima mia cattivella. (N)

Ciavola. * (Zool.) Cià-vo-la. *Sf. Specie di uccello appartenente all'ordine de' passeri ed al genere corvo, colla fronte cinerina e la coda ritondetta. Lat.* corvus frugileus Lin. (Sembra parola imitativa della voce.) *Macry Siderncgraf. p. 418. n. 2.* (N)

Ciba. * (Geog.) *Città dell' Indie nella penisola di Malacca.* (G)

Cibaccio, Ci-bàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cibo. *Cibo cattivo. Lat.* vilis cibus. *Gr.* πονηρὸν βρῶμα. *Lib. cur. malatt.* Per la povertade usano cibacci cattivi, anzi pessimi.

2 — [*E per metaf.*] *Segner. Pred. 4. 1.* Non vedete quanti sono coloro che la lor anima giornalmente nutriscono di cibacci?

Cibaccola, Ci-bàc-co-la. *Sf. Cibo vile. Allegr. 50.* Disse ch' ell' eran forse mele, susine, castagne, pesche, o simili altre cibaccole. (V)

Cibale, Ci-bà-le. *Add. com. Di cibo, Che ciba. Lat.* cibarius. *Gr.* ἐδώδιμος. *Cr. 2. 16. 5.* Il naturale umido, mischiato coll' umido cibale, per lo suo corpo si spanderà.

Cibale. * (Geog.) *Antica città della Bassa Pannonia.* (G)

Cibaliana.* (Geog.) Ci-ba-li-à-na. *Lo stesso che* Cibeliana. *V.* (G)

Cibalità, Ci-ba-li-tà. [*Sf.*] *V. A.* [*Qualità e sostanza del cibo.*] —, Cibalitade, *sin. Lat.* cibatus. *Gr.* σιτίον. *Serap.* Adunque lo cibo è vertude permutato dalla cibalitade.

Cibamento, Ci-ba-mén-to. [*Sm.*] *Il cibare, Nutrimento.* —, Cibazione, *sin. Lat.* cibatus, nutritio. *Gr.* σίτισις. *Cr. 2. 14. 11.* Il suo umido non può risudare, e uscir fuori nel cibamento delle piante.

Cibao. * (Geog.) Ci-bà-o. *Dipartimento dell' is. di San Domingo.* (G)

Cibarci. * (Geog.) Ci-bàr-ci. *Ant. popoli della Sp. ne' contorni di Lugo.* (G)

Cibare, Ci-bà-re. [*Att.*] *Dare il cibo, Nutrire. Lat.* praebere cibum. *Gr.* σιτίζειν.

2 — [*Per metaf. Si dice ancora delle cose che servono d'istruzione, o danno qualunque alimento allo spirito.*] *Dant. Inf. 8. 107.* Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso Conforta e ciba di speranza buona. » *Passav.* Dovere i padri non cibar solamente i lor proprii intelletti della sapienza celeste, ma esser pastori. (A)

3 — *E similmente per metaf. parlando degli occhi, in senso di Dilettare. Ar. Fur. 32. st. ult.* Finita ch' ella fu *(la mensa)*, che saria forse Stata più lunga, se il desir non era Di cibar gli occhi, Bradamente sorse. (M) *Dant. Conviv. Pergam.* (N)

4 — [Esser cibo ad alcuno.] *Dant. Par. 24. 1.* O sodalizio eletto alla gran cena Del benedetto Agnello che vi ciba. *(Qui per similit.)*

5 — [Acquistare.] *Dant. Inf. 1. 103.* Questi non ciberà terra, nè peltro.

6 — *E n. pass.* Prender cibo. *Lat.* ali, nutriri. *Gr.* σιτίζεσθαι. *Guid. G.* Cibandosi elle in un solenne convito, tra loro fu gittato un maraviglioso pomo di preziosa materia. *Circ. Gell.* Per prendere alcuni animaletti per cibarsene.

7 — *E per metaf.* [*in senso osceno.*] *Bocc. nov. 24. 13.* Essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta ec., modo trovò di cibarsi in altra parte con colui, e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere.

8 — (Milit.) *Inescare il fucile o la pistola, mettendo la polvere nel focone.* (G)

Cibare. [*Sm. V. A. V. e di'*] Cibo. *Volg. Ras.* Sogna ec. colori rossi e tinti, e nozze e cibari dolci, e coppette o ventose, e flusso di sangue.

Cibaria, * Ci-bà-ri-a. *Sf. Vettovaglia, Tutto quello che attiene al nutrirsi. V. dell' uso.* (O)

Cibario, Ci-bà-ri-o. *Add. m. Che serve di cibo, d' alimento, Nutritivo. Cocch. Vit. Pitt.* Esatte moderne cognizioni del corpo umano, e delle materie cibarie. *E Bagn.* Il sal comune, o cibario, infuso. *Ivi.* Materie cibarie e potulente. (A)

2 — (St. Rom.) Legge cibaria: *Presso gli antichi Romani fu detta una legge suntuaria, la quale limitava la spesa delle cene.* (A) *Toscanell. Precett. Berg* (Min) *Cocch. Disc. 8. 153.* Furono i Romani così persuasi ec. che oltre i privati esempii ec. vollero stabilirlo colle loro leggi cibarie. (N)

3 — (Anat.) Canale cibario, *chiamano i medici il Canale intestinale, come ricettacolo e veicolo de' cibi. Cocch. Bagn.* Canale cibario, o intestinale. (A)

Cibario.* *Sm. Ciò che serve di cibo, Cibaria. Buon. Fier. 3. 5. 6.* Poi l' ovino e l' armentario E 'l suillio e ancor l' ircinio Opulentino il cibario Per lo pubblico triclinio. (N)

Cibariii. * (Geog.) Ci-ba-ri-ti. *Lo stesso che* Cibiratica. *V.* (G)

Cibasso. * (Geog.) Ci-bàs-so. *Lat.* Cybassus. *Città dell' Asia Minore nella Caria; la stessa che* Cabasso. (G)

Cibate. * (Geog.) Ci-bà-te. *Antica città d' Asia sul Tigri.* (G)

Cibato, Ci-bà-to. *Add. m. da* Cibare. *Lat.* nutritus. *Gr.* σεσιτισμένος. *Tass. Ger. 10. 6.* E cibato di lor, sul terren nudo Cerca adagiare il travagliato fianco.

Cibazione, Ci-ba-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Cibamento. *V.*

2 — [*E per metaf.*] *But. Purg. 32. 1.* Mai l'anima da quella cibazione non si cesserà, come si cessa l' uomo nel mondo del cibo quando egli è satollo.

3 — * (Chim.) *Così chiamano i chimici quella operazione con cui si dà ad un corpo maggiore solidità di quella che prima aveva.* (A.O.)

Cibdeloplaci. * (Min.) Cib-de-lo-plà-ci. *Sm. pl. V. G. Lat.* cibdeloplacia. (Da *cibdes* scoria de' metalli, e *plax, placos* crosta) *Spalti terrigini, usualmente trovati in forma d' incrostature su' vegetabili o su d' altra materia nelle rive di sorgenti d' acqua viva.* (Aq)

Cibdelostraci. * (Min.) Cib-de-lo-strà-ci. *Sm. pl. V. G. Lat.* cibdelostracia. (Da *cibdes* scoria, e da *ostracon* guscio.) *Spalti terrigni in forma di sottili piastre, trovati nella superficie delle spaccatare delle pietre nelle lor cave comuni.* (Aq)

Cibebe. * (Mit.) Ci-bè-be. *Divinità alla quale si dava questo nome a cagione del potere che le si attribuiva d' ispirare il furore. Pare che sia la stessa che* Cibele, *e così l' usò Monti nel* Fanatismo. (Dal gr. *cybebeo* che lo Screvelio traduce in *caput provolvor.*) (Mit) (N)

Cibele. (Mit.) Ci-bè-le. *N. pr. f.* — *Dea figliuola del Cielo e della Terra, moglie di Saturno, e madre di Giove e di tutti gli Dei. I suoi simboli sono una torre in capo, ed un carro tirato da leoni.* (Secondo alcuni, vien dall' ebr. o fenicio, *sciboleth* spiga, ovvero flusso; ed in realtà la spiga è figlia della terra, e Cibele era pur detta *Rea*, e *rheo* in gr. vale *fluo.*) (A)

2 —* *Nella sola* Cibele *i Frigii onoravano* Rea, Vesta, Cerere, Opi, Tellure, *che reputavano come una medesima divinità. Gli altri nomi di* Cibele *sono,* Gran madre, Pasitea o Madre degli Dei, Maja o Madre per eccellenza, Dindimena, Pessinunzia, Idea, Berecinzia, Iside, Dea Siria, Adargati, ec. (Mit)

Cibeleja.* (Geog.) Ci-be-lè-ja, Cibellia. *Ant. cit dell' Asia Min. nella Jonia.* (G)

Ciseliana.* (Geog.) Ci-be-li-à-na, Cibaliana. *Ant. cit. episc. dell' Africa.* (G)

Cibelo. * (Geog.) Ci-bè-lo. *Monte della Frigia.* (G)

Ciberi.* (Geog.) Ci-be-ri. *Lat.* Ciberis. *Ant. cit. del Chersoneso tracio.* (G)

Cibernesie.* (Arche.) Ci-ber-nè-si-e. *Add. e sf. p. Feste istituite da Teseo in onore di Nausitea e Feaco suoi piloti.* (Dal gr. *cibernesis* governo.) (Mit)

Cibilitani. * (Geog.) Ci-bi-li-tà-ni. *Popoli delle Spagne nella Lusitania.* (G)

Cibin. * (Geog.) *Fiume della Transilvania.* (G)

Cibira. * (Geog.) Ci-bi-ra, Cibirra. *Antica città dell' Asia Minore.* (G)

Cibiratica. * (Geog.) Ci-bi-rà-ti-ca, Cibirate, Cibarete, Cibariti. *Sf. Contrada dell' Asia Minore, ov' era Cibira.* (G)

Cibistesi. * (Arche.) Ci-bi-stè-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* cybistesis. (Da *cybe* capo, e *stao* io sto.) *Sorta di danza passata da Creta, di cui fu propria, ai Lacedemoni.* (Aq)

Cibisti. * (Arche.) Ci-bi-sti. *Add. e sm. pl. Atleti che si esercitavano nella cibistica.* (Mit)

Cibistica.* (Arche.) Ci-bi-sti-ca. *Sf. V. G. Lat.* cybistica. (Da *cybe* capo, e *stao* io sto.) *Specie di ballo greco, ovvero l' arte di fare de' giri e salti pericolosi.* (Mit)

Cibistitomo.* (Chir.) Ci-bi-sti-to-mo. *Sm. V. G. Lat.* cibistitomum. (Da *cibisis* cassetta, o cassula, e *tome* incisione.) *Strumento così nominato da Petit-Radel per aprire la cassula del cristallino nell' operazione della cateratta.* —, Cistitomo, *sin. Diz. sc. med.* (Aq)

Cibistra. * (Geog.) Ci-bi-stra. *Ant. cit. dell' Asia nella piccola Armenia.* (G)

Cibo. [*Sm.*] *Cosa da mangiare, Vivanda.* —, Cibare, *sin. Lat.* cibus, esca, epulae. *Gr.* σῖτος. *Bocc. introd. 10.* Dilicatissimi cibi e ottimi vini temperatissimamente usando. *E nov. 66. 2.* Spesso avviene che sempre non può l' uomo un cibo, ma talvolta desidera di variare. *E Vit. Dant. 241.* Nel cibo e nel poto fu modestissimo. *Dant. Inf. 33. 43.* E l'ora s'appressava Che il cibo ne soleva essere addotto. *Boez. Varch. 1. 2.* Nudrito già del nostro latte, e cresciuto de' nostri cibi. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* La signora continuamente ne' primi bocconi del cibo pigli ec. (N)

2 — Appetito. *Bocc. g. 10. n. 8.* Intantochè il cibo e 'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto a giacere. (V)

3 —* Operar cibo, *detto anticam. in cambio di Lavorare per guadagnar cibo. Vit. SS. Pad. 2. 141.* Vedendo li frati lavorare manualmente disse loro: Or perchè operate cibo che perisce? (V)

4 — * Apporsi il cibo, *detto per Sopraccaricare, Infarcire lo stomaco, o, secondo il Pergamini, per Fermarsi in gola, Non poterlo inghiottire. Dant. Par. 16.* Sempre la confusion delle persone Principio fu del mal della cittade, Come del corpo il cibo che si appone. (N)

5 — *Per metaf.* [*dicesi di ciò che porga alimento o allettamento allo spirito.*] *Buon. rim. 19.* Ma se 'l tuo sguardo, or rigido, or sereno, Cibo e vita mi fa d'un gran martire ec. *Petr. son. 160.* Pasco la mente d' un sì nobil cibo, Ch' ambrosia e nettar non invidio a Giove. » *Dant. Conv. proem.* Miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo! *(Parla delle opinioni e dei costumi del volgo.) E Par. 5.* Convienti ancor sedere un poco a mensa, Però che il cibo rigido, che hai preso, Richiede ancora ajuto a tua dispensa. *(Parla di una dottrina elevata.)* (P)

6 — *E detto di persona. Ambr. Cofan. 4. 5.* In ver delicatissimo Cibo se' tu, robaccia! (V)

7 — Dar cibo *vale* Cibare. (A)

2 — *Per metaf.* Dar cibo all'orecchio = *Pascerlo di racconti. Ar. Fur. 32. 82.* Siedono al fuoco, e con giocondo e onesto Ragionamento dan cibo all' orecchia. (Pe)

Cibo diff. da *Alimento, Vivanda, Vitto, Esca, Pasto.* Qualunque cosa da mangiare si dice *Cibo*; e tutto ciò di che l' animale si nutrisca, si dice *Alimento.* Quindi la idea dell' uno è inclusa nell' altro; ma nel num. del più non sempre *Cibo* è sostituito ad *Alimento. Dar gli alimenti, Assegnar gli alimenti* non suona lo stesso che *Dare i Cibi* ec. *Vitto* è *Alimento* esso pure, ma indica più propriamente provvisione necessaria al vivere. *Vivanda* offre meglio la idea di *Cibo* già preparato. *Esca* si applica particolarmente al cibo degli animali, come degli uccelli, de' pesci ec. *Pasto* comprende anch' esso le nozioni di *Cibo*, d' *Alimento*, di Nutritura; ma nel linguaggio comune esprime anche il desinare e la cena.

Ciborio. (Eccl.) Ci-bò-ri-o. [*Sm.*] *Quel tabernacolo che sta per lo più sul principale altare delle chiese, nel quale si tien l' Ostia consecrata. Lat.* ciborium. *Gr.* κιβώριον. *Serd. Stor. 2. 78.* Ordinò che si facesse un ciborio per uso della sagrosanta eucaristia.

2 — * Esporre il Sacramento a bocca di ciborio, *dicono gli ecclesiastici dell' Esposizione che si fa del Santissimo, collocando la pisside su lo sportello del tabernacolo.* (A)

3 — [*Si prende anche talvolta per* la pisside stessa.] *Dav. Scism. 74.* Per confiscare con questa scusa calici, croci, patene, ciborii.

4 — [*Per simil. dicesi di cosa simigliante a un ciborio.*] *Fior. Ital.* Sopra l' arca fue un ciborio d' oro che lo copriva.

5 — * (Arche.) *Nome che gli Egiziani davano al calice che racchiudeva i fiori della fava d' Egitto; e perchè ne facevano de' bicchieri pe' fanciulli, fu dato il nome generico di* Ciborio *a qualunque vaso ad uso di bere.* (Mit)

Ciboso, Ci-bó-so. *Add. m. V. A. Fecondo, Che produce cibo. Lat.* frugifer, fecundus. *Gr.* καρποφόρος. *Sen. Pist.* E così la terra è cibosa e fruttuosa.

Cibreo, Ci-brè-o. [*Sm.*] *Specie di manicaretto fatto per lo più di colli e di cura'el'e di polli. Lat.* minutal. *Gr.* μυττωτόν. (Dall' ebr. *caber* fegato.) *Lasc. Sibil. 2. 5.* S' intenda fare delle curatelle e de' colli, cibrei e guazzetti, per cominciare. » *Gor. Difes. all' ab. p. 163.* Come un convito erudito o saporito cibreo non più gustato ec. (N)

Cibrian. * (Geog.) Ci-bri-àn, Cebrian. *Città della Spagna.* (G)

Cibsaim. * (Geog.) Cib-sà-im. *Antica città della Giudea.* (G)

Cica. [*Sf. e talora avv., e vale* Nulla,] *Punto punto. Lat.* nec hilum quidem. (È dallo spagn. che ha la frase *cose de chicha y nabo* per

dire cosa da nulla. V. *ciccia.*) *V. Flos, 172. Pataff. 6.* E non remoli cica d'impazzare. *E 8.* E cica di metal già non trovò. *Malm. 1. 3.* Alcun forse dirà ch' io non so cica, E ch' io farei 'l meglio a starmi zitto.

2 — (Bot.) *Lo stesso che* Cicade. *V.* (Aq)

Cicabo. * (Geog.) Ci-cà-bo. *Lat.* Glaucus. *Fiume della Georgia.* (G)

Cicacica. * (Geog.) Ci-cà-ci-ca, Sicasica. *Prov. della Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Cicacole. * (Geog.) Ci-ca-cò-le. *Città dell' Indostan.* (G)

Cicada, Ci-cà-da. [*Sf.*] *V. poet. Lo stesso che* Cicala. *V. Alam. Gir. 4. 1.* Già la cicada Al grillo cede, e fugge la rugiada. » *E Ar. Egl.* Non odi che risuona il piano e il colle Del canto della stridula cicada? (P)

Cicade. * (Bot.) Ci-ca-de. *Sf. V. G. Lat.* cycas. (Da *cycas* sorta di palma etiopica.) *Genere di piante della dioecia poliandria, famiglia delle cicadee, affini alle palme ed alle felci, e perciò da' botanici sono dette anche* Palmefilici. *Della midolla del tronco si estrae una fecola che ridotta in duri granelli ci viene portata sotto nome di* Sagù o Sago, *fornita di qualità mucilaginosa e di virtù nutritiva.* —, Cica, *sin.* (Aq) (N)

Cicala. (Zool.) Ci-cà-la. [*Sf. Specie d' insetto appartenente all' ordine degli emipteri, ed al genere dello stesso nome, che manda nelle ore calde uno stridore nojoso. Ha il rostro rivolto verso il petto, e composto di un sorbitojo o filo, in che sono tre setole acute. Ha le antenne corte e setacee, due o tre occhietti; quattro ali pendenti, delle quali le superiori per lo più sono coriacee.* —, Cicada, *sin. Lat.* cicada plebcia Lin.] *Gr.* τέττιξ. *Pist. S. Gir.* Fa che tu sii cicala di notte; cioè come la cicala canta il dì per lo calore del sole, così tu di notte per lo fervore di uno spiritual caldo canta e grida col desiderio. *Bocc. introd. 56.* Il caldo è grande, nè altro s'ode che le cicale su per gli ulivi. *Ar. Fur. 34. 77.* Di cicale scoppiate immagin' hanno Versi ch' in lode de' signor si fanno. *Burch. 1. 2.* Vidi cicale e granchi in Val di Pisa. *Bellinc. 171.* Ma io ringrazio cc. Ch' io comincio a sentir qualche cicala, E lo caldo ne vien più che di trotto. *E 282.* Ma temo che nol sappian le cicale, Ch' una canzona ne farebbon bella.

2 — [*Fig.*] *Dicesi di chi favella troppo;* [*e parlandosi di un uomo, più comunem. si dice*] Cicalone. *V. Lat.* loquaculus, blatero. *Gr.* φλύαρος. *Fir. Trin. 2. 2.* Le donne sanno meglio simulare, e sono naturalmente più fastidiose e più cicale. *E appresso* : Come, del pari? che vuoi tu dir, cicala? *Salv. Granch. 1. 1.* Io non vorrei che quelle Cicale, non vedendoci, scoprissero Nel cicalar tutte le nostre trame.

3 — *Prov.* Grattare il corpo alla cicala = *Dire per far dire; tratta la metaf. dal canto di questo animale che si risveglia grattandogli il corpo. Buon. Fier. 3. 4. 4.* O va, gratta un po' il corpo alla cicala.

4 — * Torre la volta alle cicale, *dicesi di chi cicala molto.* (A)

5 — di mare. *Si dà volgarmente questo nome a diverse specie di crustacei dei generi scillaro e squilla.*—, Cecala, *sin. Bellin. Disc.* Tutte le squille e cicale di mare. (A) (N)

2 — (Ar. Mes.) Pelli cicale *diconsi nel Commercio certe pelli della specie de' Lupetti. V.* Ciaccale. *Tariff. Tosc.* (A)

3 — (Marin.) *Grosso anello stabilito nell' occhio dell' ancora, che si arma di una fasciatura di cavi, a cui si ormeggia la gomona.* (S)

Cicalaccia, Ci-ca-làc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Cicala.

2 — [*E nel sign. di* Cicalone, Ciarlone.] *Lor. Med. Arid. 4. 7.* Orsù, vattene in casa, cicalaccia, e fa cha tu non favelli con persona.

Cicalalogia, Ci-ca-la-lo-gi-a. *Sf. V. G. Discorso da cicalatore. Arte intorno alle cicalate.* (Da *cicala*, e dal gr. *logos* discorso.) *Uden. Nis. 3. 47. Berg.* (Min)

Cicalamento, Ci-ca-la-mén-to. [*Sm.*] *Il cicalare.*—, Cicaleccio, Cicaliccio, Cicaleria, Cacalio, *sin. V.* Cicalata. *Lat.* inepta, immoderata locutio. *Gr.* φλυαρία. *Fir. Trin. 5. 3.* Io non potea cavar nulla di questi lor cicalamenti. *Buez. Varch. 1. 4.* Io non posso ricordarmi cc. quali debbano ora essere i cicalamenti del popolo sopra i fatti miei. » *Salvin. Cas. 141.* Albio, candido giudice de' nostri Cicalamenti. (N)

2 — Mormorazioni, Beffe. *Segner. Mann. Sett. 21. 2.* Nè prezzò punto in una mossa sì strana i cicalamenti e le chiacchiere delle genti. (V)

Cicalante, Ci-ca-làn-te. [*Part. di* Cicalare.] *Che cicala. Salvin. Pros. Tosc. 1. 111.* Un cicalante che faccia venire il duol di testa, guasta tutto il comodo del convito, e amareggia tutto il dolce dell' allegria. *E 510.* Chi non è prima cicalante, non fia giammai dicitore.

Cicalare, Ci-ca-là-re. *N. ass. Parlar troppo. Lat.* blaterare. *Gr.* βατταλογεῖν. (Da *cicala.*) *Pataff. 7.* E, come l'animal che dice bè, Io son trattato, e vien pur cicalando. *Circ. Gell. 5. 119.* La voglia del cicalare, che può in te tanto, che tu non desideri di tornar donna, ma solamente di riavere il favellare. *Fir. Trin. 2. 6.* Vattene in casa; chè non istà bene che noi siam vedute cicalare così sù per gli usci delle fanciulle dabbene.

2 — Biasimare, Mormorare. *Segner. Mann. Ag. 30. 3.* Hai da correre ad incontrarlo con somma allegrezza, lasciando cicalar di te chi vuole. (V)

3 — * *Per fare intendere che si tien discorso nel pubblico di alcuna cosa incerta si suol dire:* Se ne cicala; *la qual cosa si esprime ancora co' verbi* Buccinare e Buzzicare. (A)

4 — * Far cicalare uno = *Metterlo in un discorso e poi in un altro, e farlo cadere a scoprir il suo debole o il suo segreto.* (A) *Salvin. F. B. 4. 2. 2.* Tirando in arcata, col cicalare e far cicalare, e quindi congetturare. (N)

5 — *Att.* Raccontare, Ridire. *Lat.* narrare. *Gr.* διηγεῖσθαι. *Cecch. Dot. 1. 1.* Tu sai ben, Manno, che non fu mai mio Difetto il cicalar gli altrui segreti.

Cicalare diff. da *Ciarlare.* Il primo dice più del secondo; poichè *Ciarlare* è parlare assai e vanamente (V. *Ciarlare*), ma *Cicalare*, oltre alla nozione di parlar molto, include anche quella di parlare a lungo, a perdita di voce, e dando noja a chi ascolta. A *Cicalare* suol darsi eziandio il significato di svelare gli altrui segreti.

Cicalata, Ci-ca-là-ta. [*Sf.*] *Cicaleccio. Lat.* inepta, immoderata locutio. *Gr.* φλυαρία.

2 — * Discorso che fa il pubblico sopra una nuova falsa che corre; *onde dicesi:* La tal cosa non fu poi vera, ma fu una cicalata, *che tanto vale quanto, Se ne parlò, ma non è poi stata vera. Min. Malm.* (A)

3 — (Lett.) *Lezione in burla, quale appunto si usava di fare nell' Accademia della Crusca in occasione degli stravizii. Red. Annot. Ditir. 8.* Bastiano de' Rossi ec. in una sua cicalata fatta la sera dello stravizio dell' anno 1593. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 104.* Bisogna, se ho da fare la cicalata, ch' io sappia che cosa è cicalata.

Cicalata diff. da *Cicalamento.* Questo è parlar troppo, vano, stucchevole. *Cicalata* esprime d' ordinario lo stesso; ma oltre a ciò è una voce destinata particolarmente ad indicare quei discorsi o lezioni in burla che sogliono recitare talvolta nelle accademie.

Cicalatore, Ci-ca-la-tó-re. *Verb. m. di* Cicalare. *Che cicala, Ciarlatore. Salvin. Pros. Tosc. 1. 506.* Io dunque sarò sempre il cicalatore? *E 510.* Se non siete cicalatori, condonate la parola allo zelo, non siete accademici.

Cicalatore diff. *da Cicalone.* Questo indica chi parla troppo e dice quel che dir non dovrebbe, ed è affine a Chiacchierone. *Cicalatore* si applica a chi parla troppo, ed a chi compone o recita cicalate.

Cicalatorio, Ci-ca-la-tò-ri-o. *Add. m. Che cicala, Atto a cicalare. Salvin. Pros. Tosc. 1. 114.* Questa è quella repubblica cicalatoria che rima appunto colla favellatoria, e in conseguenza ha a toccare a tutti la sua parte del cicalare.

Cicalatrice, Ci-ca-la-tri-ce. [*Verb. f. di* Cicalare.] *Salvin Disc. 2. 186.* Non poteva più esprimere il vizio delle donne, che cicalatrici e seccatrici sono, che con chiamarle *trombette. E 187.* Cioè strepitose e stridule cicalatrici e svesciatrici. *E Pros. Tosc. 1. 506.* Quantunque per avventura di nazioni più di noi cicalatrici, sono lontani, ec. » *Salvin. Cas. 144.* Ma l'ardente ed odiosa Cicalatrice, che vuol porre in tutto La bocca, è tutta fuoco e tutta spirito. (N)

Cicaleccio, Ci-ca-léc-cio. [*Sm. Lo stesso che*] Cicalamento. *V. Matt. Franz. rim. burl.* E infino a tanto il sonno non l' assaglie, Si trattien con diversi cicalecci. *Car. lett. 1. 7.* Per fuggir la mattana son contento di farvi un cicaleccio. *Malm. 9. 67.* Ma ridan pure, e facciau cicalecci, Perch' ei vuol fare orecchie di mercante.

Cicaleria, Ci-ca-le-rì-a. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cicalamento. *V. Fir. Trin. 3. 3.* Per levar via gli scandoli e le cicalerie, mi son mosso a parlarti. *E 5. 3.* E quante cicalerie e quante baje s' è dette. *Sen. Ben. Varch. 4. 21.* La quale, ancora che affondata dall' onde dell' altrui cicalerie, ha piacere di sè medesima. *Carl. Fior. 54.* Se v' accorgete dello sproposito, a che impiastrare i fogli di vane cicalerie?

Cicaletta, Ci-ca-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cicala. » *Ar. Fur. 14. 40.* Come appresso la sera racchetata La cicaletta sia, ch' or s' ode sola. (M)

2 — *Per simlit. Salvin. Pros. Tosc. 1. 106.* Tirandosi in su i capelli a cupula o a pina, gli fermavano con certe cicalette d' oro.

Cicalevole, Ci-ca-lé-vo-le. *Add. com. Da cicalata. Bellin. Cical. 2.* Mi detti ad intendere d'essere fuori di questo cicalevol gineprajo per sempre. (A)

Cicaliccio, Ci-ca-lic-cio. *Sm. Lo stesso che* Cicaleccio, Cicalamento. *V. Min. Malm.* (A)

Cicaliere, Ci-ca-liè-re. *Sm. F.* Cicaliera. *Colui che cicala, Che parla troppo. V. dell' uso. V.* Ciarlone, Ciarliero. (A)

Cicalino, Ci-ca-li-no. [*Sm.*] *Che favella assai. Varch. Ercol. 52.* Dal primo si formano cicala, cioè uno che favella troppo, e senza considerazione; cicaleria, ovvero cicaleccio; cicalino e cicalone.

Cicalino. * (Agr.) *Add. m. Agg. di* Grano, *ed è il nome che i contadini danno al grano grosso ravanese imbastardito.* (A)

Cicalio, Ci-ca-li-o. [*Sm.*] *Ragionamento inutile, vano o confuso. V.* Cicalamento. *Lat.* garrulitas. *Gr.* μωρολογία. *Matt. Franz. rim. burl. 2. 97.* E con sì discordante cicalio Vanno informando il mondo tutto quanto, Che mi fan proprio rinnegare Iddio. » *Cors. Torrach. 1. 12.* S' udiva d' ogni 'ntorno un suon confuso Di cicalii, di risi e di strumenti. (A)

Cicalona. * (Zool.) Ci-ca-ló-na. *Sf. Nome che si dà in Toscana ad una specie di Anatra, detta altrimenti* Canapiglia. (A)

Cicalonaccio, Ci-ca-lo-nàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cicalone. *Fir. Trin. 5. 1.* Ella non voleva ch' ella lo sapesse, cicalonaccio.

Cicalone, Ci-ca-ló-ne. [*Sm.*] *Colui che favella troppo. V.* Cicalatore. *Lat.* blatero. *Gr.* φλύαρος. *Fir. Luc. 4. 1.* Eh sta cheto, cicalone: che pazzie di' tu? *Cant. Carn. Paol. Ott. 26.* Voi udirete questi cicaloni D' ogni cosa dir male.

Cicaluzza, Ci-ca-lùz-za. *Sf. dim. di* Cicala. *E detto di donna ciarliera. Aret. Rag.* (A)

Cicato, Ci-cà-to. [*Add. m. V. A. V. e di*] Cieco. (V. del dialetto napolit.) *Pataff. 3.* E mi venne un cicato per lo teri (*cioè, un cieco per la limosina; ed è antico modo di dire in gergo.*)

Cicatrice, Ci-ca-tri-ce. [*Sf.*] *Quel segno che rimane in sulla carne dalla ferita o percossa rammarginata. Margine. Lat.* cicatrix. *Gr.* οὐλή. *Cr. 9. 63. 2* La cicatrice nata in un certo modo colla medesima tagliatura, difende la piaga del flusso del sangue. *S. Agost. C. D.* Facessesi toccare le cicatrici delle sue piaghe. » *Buon. Fier. 1. 3. 3.* Perchè degli asin pure e de' cavalli Le cicatrici rimetton 'l pelo, E non quelle degli uomini. (B)

2 — * *Dicesi* Far cicatrice, Mettere cicatrice, Condurre a cicatrice, Ridurre a cicatrice la piaga, il taglio, ec. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* (N)

3 — Trattato frodolente. *Lat.* machinatio. *Gr.* κάσσυμα. *Varch. Stor. 2.* Credettero alcuni che questa fosse, come volgarmente si favella, una cicatrice; e che egli venendo meno di fede al duca suo padrone, si facesse a sommo studio dal Marchese chiamare e imprigionare. *E 15.* Anzi pensava che questa, come s' è detto già due volte, fosse una cicatrice.

Cicatricetta, * Ci-ca-tri-cét-ta. *Sf. dim. di* Cicatrice. *Lo stesso che* Cicatricula. *V.* (Van)

Cicatricula, Ci-ca-tri-cu-la. *Sf. V. L. Piccola macchia, o vescichetta bianchiccia, nella membrana del tuorlo di un uovo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino.*—, Cicatricetta, *sin.* (A)

2 — *(Bot.) *Ombelico esterno o piccola cicatrice che si scorge nel luogo de' semi che corrisponde al punto di attacco del cordone ombelicale, come nel fagiolo. Lat.* hilum. (N)

Cicatrizzante, Ci-ca-triz-zàn-te. [*Part. di* Cicatrizzare.] *Che cicatrizza. Lat.* cicatricem obducens. *Gr. τὸ ἀπουλοῦν. Lib. cur. malatt.* Bisogna far passaggio a' medicamenti cicatrizzanti.

Cicatrizzare, Ci-ca-triz-zà-re. [*Att.*] *Far* [*fare*] *la cicatrice. Lat.* cicatricare, cicatricem ducere. *Gr. ἀπουλοῦν. Red. Esp. nat. 54.* Questo sugo ec. con prestezza rammargina e cicatrizza le piaghe.

2 — * *N. ass.* Fare la cicatrice. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Si riconobbe la piaga, e si trovò in sì buon stato, che in dieci altri giorni cicatrizzò perfettamente. (N)

3 — * *E. n. pass. Red. Cons. t. 7. p. 152.* Il tumore ec. questo non può più cicatrizzarsi. (N)

Cicatrizzato, Ci-ca-triz-zà-to. *Add. m. da* Cicatrizzare. (A) *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Si rifasciò, e passati che furono sei altri giorni, senza mai scoprirla, si trovò perfettamente saldata e cicatrizzata. (N)

Cicatrizzazione. (Chir.) Ci-ca-triz-za-zió-ne. [*Sf.*] *Il cicatrizzare, Saldatura di ferita. Lat.* cicatricis obductio. *Gr. ἀπούλωσις. Red. cons. 1. 232.* Esternamente curato o tagliato, non si arriva mai alla cicatrizzazione. *233.* Che se pure dopo il taglio, dopo il fuoco, si riduce il tumore alla cicatrizzazione, ed alla perfetta guarigione, con tutto ciò ec.

Ciccantone, Cic-can-tó-ne. [*Sm. F.* Ciccantona.] *Cantambanco. Lat.* circulator, agyrta. *Gr. ἀγύρτης.* (V. corrotta da *circola cantoni.*) *Tac. Tav. Post. 450.* Mattaccini, o zanni, o ciccantoni, che, come gli antichi Osci e Atellani, ancora oggi con grossissima lingua bergamasca, o norcina ec., fanno arte del far ridere.

2 — *Detto di Femmina, vale lo stesso che* Baldracca [o *semplicemente* Donna grassa, tarchiata, *ovvero nel sign. del §. 1.*] *Car. lett. 1. 20.* Eccoti comparire una baldracca, con la quale si vide poi che egli avea tenuto qualche commerzio carnale, una ciccantona di questi paesi, succida ec.

Cicchera, Cic-che-ra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Chicchera. *V. Red. Annot. Ditir. 32.* Ne' suoi tempi si beveva una cicchera di cioccolata tutta in un fiato. *E lett. 1. 343.* In vece di esso desinare prendo una o due cicchere di caffè, che mi toglie la sete, mi conforta lo stomaco, e mi fa altri beni.

Ciccia. [*Sf.*] *Carne. Voce* [*che da molti credesi*] *detta per lezzi dalle balie, accomodandosi all'imperfetto favellar de' bambini, come Pappa, Bombo, e molte altre. Lat.* caro. *Gr. κρέας.* (Gli Spag. hanno *chicha* nel medesimo senso; ed hanno *chico* in senso di piccolo fanciullo. Forse potè pure derivare da sinc. di *carniccia* fem. di *carniccio* in sign. di carne, come il napol. *ciaccia* da *carnaccia.*) *Pataff. 6.* Ed esso in culo a Ghita, e molta ciccia. *Ant. Alam. son. 24.* Chi chiede bombo, chi pappa, e chi ciccia. *Fir. rim. 50.* Queste vostre saluti in generale, Com'è a dir raccomandarmi a tutti, È un dare a miccin la ciccia a' putti, Acciocch' ella non faccia poi lor male.

Ciccialardone, Cic-cia-lar-dó-ne. *Sm. comp. Ghiotto, Goloso.* (A)

2 — * Uomo materiale, semplice, disutilaccio. *Bonifacio. B. Berg.* (O) *Red. Lett. t. 3. p. 145.* Sto bene, e faccio una vita da ciccialardoni. (N)

Ciccialardonico, * Cic-cia-lar-dò-ni-co. *Add. m. Appartenente a ciccialardone, Proprio di ghiotto o di scioperato. Magal. lett. fam. 1. 84.* E senza pretender che in su questo entusiasma ciccialardonico cominci un terzo foglio ec. (N)

Cicciola. (Bot.) Cic-ciò-la. *Sf. Specie di fungo che nasce sopra la radice marcita dell'eringio, detta perciò* agaricus eryngii; *e chiamato con tal nome pel suo color di ciccia, o carne lavata. È mangiabile. Michel.* (A) *Salvin. T. B. 3. 13.* Le cicciole, funghi particolari che fanno intorno a Uliveto, villa celebre di casa Pucci; dette così, cred'io, dal colore della ciccia o carne lavata. (N)

Cicciolo, Cic-cio-lo. [*Sm.*] *Diciamo quell'avanzo di pezzetti di carne, dopo che se n'è tratto lo strutto.* —, Sicciolo, *sin. Lat.* frustulum suillum. *Gr. σύειον τεμάχιον.*

2 — *In modo basso,* Far ciccioli d'alcuno = *Tagliarlo a pezzi. Malm. 11. 29.* Facciam di questi furbi un tratto ciccioli.

Ciccione. (Chir.) Cic-ció-ne. [*Sm. Picciolo tumore infiammatorio e cutaneo che suol durare breve tempo, ma talune volte è molto doloroso, e dura più a lungo.*] *Fignolo. Lat.* tuberculum. *Gr. φῦμα.* (Dallo spagn. *chichon* che vale il medesimo.) *Sen. Pist.* Tutti sono scorticati, e pieni di ciccioni e di tormenti. *M. Aldobr.* Le ventose che si pongono in sulle reni, si son buone alle posteme delle cosce, e a doglie di piedi, e a' ciccioni. *Lib. son. 73.* Poi un ciccione in culo, e i birri dreto.

Ciccioso, Cic-ciò-so. *Add. m. Grassottello, Carnoso, Polpacciuto; e simile. Car. Volg. Long. Am. Suppl.* Avea . . . il torso gentilesco, e morbidamente ciccioso. (Min)

Ciccolo, * Cic-co-lo. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Cigulo. *V. Gr. S. Gir. 30.* Come il pescatore, che aguata lo pesce al gran filo; ma lo ciccolo alla lenza ovvero alla rete, ovvero in alcuna maniera lo può prendere. (V)

Ciceo. * (Farm.) Ci-ce-o. *Sm. Lo stesso che* Ciceone. *V.* (Aq)

Cicerone. * (Farm.) Ci-ce-ó-ne. *Sm. V. G. Lat.* cyceon. (Da *cyceo* io mescolo.) *Specie di pozione che serviva nello stesso tempo di bevanda e di nutrimento; ed era per lo più composta di vino, acqua, mele, fior di farina d'orzo e formaggio.* —, Ciceo, *sin.* (A. O.)

Cicerbita. (Bot.) Ci-cèr-bi-ta. [*Sf. Lo stesso che* Sonco. *V.* —, Crispignolo, *sin. Lat.* sonchus oleraceus Lin.] *Gr. σόγχος.* (Dal lat. *cicer* cece; poichè i suoi semi piccioli e rossicci ne rendono in qualche modo la figura.) *Tes. Br. 5. 45.* Incontanente corre (*la donnola*) al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane. *Alam. Colt. 5. 130.* La cicerbita vil, la porcellana.

Cicerbitaccia, Ci-cer-bi-tàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Cicerbita. *Cicerbita di cattiva qualità. Burch. 1. 23.* Cicerbitaccia verde e pagonazza.

Cicerbitino, Ci-cer-bi-ti-no. *Add. m. Di cicerbita. Lib. cur. malatt.* Prende un sapore simile al sapore del sugo cicerbitino.

Cicerchia. (Bot.) Ci-cèr-chia. [*Sf. Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, di cui due specie sono le più note: la* cicerchia tuberosa (lathyrus tuberosus Lin.) *che cresce spontaneamente, ed è conosciuta col nome di* ghianda di terra, *perchè si mangia la sua radice, la quale è ghiandiforme, feculenta, zuccherina, e di sapore analogo a quello della castagna; e la* cicerchia volgare *detta* Lenticchia di Spagna, Ingrassabue (lathyrus sativus Lin.), *alcune varietà della quale vengono mangiate come gli altri legumi. V.* Latiro.] *Lat.* cicercula, lathyrus. *Gr. λάθυρος. Pallad.* La cicerchia si semina di questo mese in luogo lieto. *Fav. Esop.* Truova apparecchiato da mangiare mochi, cicerchie, fave. *Alam. Colt. 1. 7.* Sian la fava pallente, il cece altero ec., La ventosa cicerchia in parte dove, Senza soverchio umor, felice e lieto Trovin l'albergo lor.

2 — *Prov.* Tu debbi aver mangiato cicerchie, *dicesi quand'uno col vedere non distingue bene alcuna cosa. Lat.* caecutire. *Gr. ἀμβλυώττειν. Varch. Suoc. 4. 6.* Costui doveva avere le traveggole, o mangiato cicerchie. *Buon. Tanc. 5. 4.* Costui ha mangiato cicerchie, e non lenti.

Cicerchina. * (Min.) Ci-cer-chi-na. *Add. f. Agg. di pietre miste, cavernose e dure. Targ.* Pietra cicerchina o granitello vulcanico. (A)

Cicero. * (Ar. Mes.) Ci-ce-ro. *Add. e sm. Nome di una specie di carattere tra il silvio e 'l filosofia; così appellato dall'ediz. di Cicerone fatta in Roma con tal maniera di carattere nel 1458 da Ulberto Gallo.* (Van) (N)

Ciceromastice. * (Lett.) Ci-ce-ro-mà-sti-ce. *Sm. Lo stesso che* Ciceromastigo. *V. Ros. Sat. 6.* Licinio detto fu Ciceromastice. (N)

Ciceromastigo. * (Lett.) Ci-ce-ro-mà-sti-go. *Sm. V. G. Titolo d'un libro di Largo Licinio, che aveva per oggetto di menomare la gloria di Cicerone.* —, Ciceromastice, *sin. Lat.* cyceromastix. (Dal nome di lui, e dal gr. *mastix, mastigos* sferza.) (Aq)

Cicerone, Ci-ce-ró-ne. (Dal lat. *cicer, ciceris* cose: perchè si crede che un tal nome siasi dato la prima volta a chi introdusse o migliorò la coltivazione di questo legume.) *Nome proprio del celebre oratore romano M. Tullio, e per traslato si dice anche d'una persona eloquente; onde dicendo:* Il tale è un Cicerone, *s'intende di dire: egli è eloquentissimo. Bisc. Malm.* (A)

2 — *Oggi* Cicerone *è anche il nome che si dà a coloro i quali in Roma, o altrove, conducono per prezzo forestieri a vedere le cose rare od antiche del paese.* (A)

Ciceronianamente, Ci-ce-ro-nia-na-mén-te. *Avv. Alla maniera di Cicerone, In modo ciceroniano.* (A) *Delmin. Berg.* (O)

Ciceronianismo. * (Lett.) Ci-ce-ro-nia-ni-smo. *Sm. Maniera tenuta da Cicerone. Lami, Berg.* (O)

Ciceroniano, Ci-ce-ro-nià-no. *Add. pr. m. Di Cicerone. Allegr. 321.* Generatasi per lo più dal severo proferire delle ciceroniane eleganze, appiccate loro addosso colla sciliva. (V)

2 — Seguace di Cicerone. *Pass. 313.* Tu ne menti, disse il giudice; tu non se' Cristiano, anzi se' Ciceroniano. (V)

Ciceroniastro. * (Lett.) Ci-ce-ro-nià-stro. *Add. m. Che pretende imitare Cicerone. Uden. Nis. Berg.* (O)

Cicestre. * (Geog.) Ci-cè-stre. *Lo stesso che* Chichester. *V. Dav. Scism.* (N)

Cichino, Ci-chi-no. [*Sm.*] *dim. di* Cica. *Miccino, Piccolino. Lat.* cicum. *Gr. τυτὸς. Pataff. 9.* Toccami lo scoffone un tal cichino.

Cichiro, * Ci-chì-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *cicheo* io comprendo, e *hiro* io dico: Chi comprende ciò che si dice.) — *Figliuolo di un Re di Caonia, amante di Pantippe.* (Mit)

Cicigna. (Zool.) Ci-ci-gna. [*Sf. Specie di rettile appartenente all'ordine de' saurii, ed al genere seps, che ha le gambe così corte e così piccole che sembra un serpente. Lat.* lacerta chalcides Lin.,] caecilia. *Gr. τυφλίας.* (Dal lat. *caecilia* che vale il medesimo.) *Morg. 14. 83.* La biscia, la cicigna e poi il ramarro. *Buon. Fier. 4. 5. 27.* Cicigne, aspidi e botte Ti s'attacchin rabbiosi. » *Salvin. annot. ivi:* Cicigne, serpoline cieche. (N)

Cicilia, * Ci-ci-li-a. *N. pr. f. Pergam.* (N)

2 * — (Geog.) *V. A. V. e di'* Sicilia. *Boco. nov.* (Van)

Ciciliano, * Ci-ci-lià-no. *Add. pr. m. V. A. V. e di'* Siciliano. *Bocc. nov.* (B)

Cicimini. * (Geog.) Ci-ci-mì-ni. *Antichi popoli sulle sponde del Tanai.* (G)

Cicinnia. * (Mit.) Ci-cin-ni-a. *Dea della disonestà.* (Dal gr. *cicineca* pret. di *cineo* io muovo.) (Mit)

Cicinnide. * (Arche.) Ci-cin-ni-de. *Sf. Ballo greco che ricevette tal nome dal suo inventore, uno de' satiri del seguito di Bacco. Lo stesso che* Sicinnide. *V.* (Mit)

Cicisbea, * Ci-ci-sbè-a. *Sf. Accattamori, Donna che uccella amanti. Lett.* amica. *Salvin.* (A) *Magal. lett. 11.* Se v'è versificatorello che abbia un pò di straccio di cicisbea. *Salvin. F. B. 2. 1. 6.* In simili tempi faceva l'adirato colla sua cicisbea. (N)

Cicisbeante, Ci-ci-sbe-àn-te. *Part. di* Cicisbeare. *Che cicisbea. Lat.* nimis officiose et comiter se gerens in mulieres. *Gr. σφόδρα πρὸς γυναῖς ἐπιμελὴς ὤν. Pr. Fior. P. 4. V. 2. pag. 255.* A me parve propriamente un muto rimprovero della gioventù dissoluta ec., e perpetuamente con iscialacquo lagrimevole del prezioso tempo in frivole conversazioni dimorante, o cicisbeante. (B)

Cicisbeare, Ci-ci-sbe-à-re. [*N. ass.*] *Donneare, Vagheggiar donne, Fare il galante.* » *Salvin. Annot. Perf. Poes. Murat. 3. 6.* Con vocabolo nuovo si dice convenientemente *cicisbeare*, quasi dallo *sbearsici*, dallo *strabearsici*; e *cicisbei* i galanti, o quei che fanno il galante, e 'l servitore di dame. Ma è vocabolo da non si mettere in mobile ed ornata scrittura. *Ed appresso: Donneare* è voce antiquata e dismessa. *Cicisbeare*, voce di poco introdotta, poco leggiadra, e più burlesca che seria. Resta il *galantiare*, ch'è bella e presa dallo spagnuolo, pur si dice, e intendesi. (P)

Cicisbeato, Ci-ci-sbe-à-to. *Sm. Lo stesso che* Cicisbeatura. *V. Magal. lett. 19.* Per uno che non abbia impedimenti dirimenti a un cicisbeato di pura innocentissima stima. (A)

Cicisbeatura, Ci-ci-sbe-a-tù-ra. [*Sf.*] *Il cicisbeare.* —, Cicisbeato, *Galanteo, sin.*

Cicisbeo, Ci-ci-sbè-o. [*Sm.*] *Colui che cicisbea, Vagheggino, Damerino.* (Dal gr. *cicys* forza, robustezza, e *sbeo* io estinguo; e dicesi debole, di forza estinta per effeminato, come spesso dicesi effeminato per debole.) » *Rim. Burl. 3. 296.* E tutta pettoruta e tutta tronfia, Standovi all'inchinar de' cicisbei, Parrete un pollo d'India, quando e' gonfia. (B) *Salvin. F. B. 3. 4. 1.* I servitori di dama oggi detti cicisbei. *Magal. lett. 19.* Per esser la materia più da cicisbei che da ecclesiastici. (N)

2—Fiocco di nastro che si tiene alla spada, al ventaglio, e *simili*. [*V.* Galano.]

Ciclade. * (Arche.) Ci-cla-de. *Sf. V. G. Lat.* cyclas. (Da *cyclos* circolo.) *Abito da donna presso gli antichi, nel basso rotondo, ed orlato di un gallone di porpora.* (Aq)

2 — * (Bot.) *Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose; così dette, perchè i loro baccelli sono rotondi. Lat.* dimorpha. *Sonnini.* (O) (N)

3 — * (Zool.) *Genere di molluschi acefali testacei, che hanno la conchiglia quasi orbicolare. Cuvier.* (O) (N)

Cicladi. * (Mit.) Ci-cla-di. *Sf. pl. Lat.* Cyclades. *Ninfe cangiate in isole, per non aver sacrificato a Nettuno.* (V. il §. seg.) (Mit)

2 — * (Geog.) *Isole del mare Egeo, così chiamate a cagione della loro situazione circolare intorno a quella di Delo. Le principali erano Nasso, Melo, Serife, Paro, Nicone, Tenedo, Giaro, Andro ec.— Grandi Cicladi. Isole del grand' Oceano equinoziale, altrimenti dette Nuove Ebridi.* (G)

Ciclame. (Bot.) Ci-clà-me. *Sm. Lo stesso che* Ciclamino. *V.* (O)

Ciclamene. * (Bot.) Ci-cla-mè-ne. *Sm. Lo stesso che* Ciclamino. *V.* (O)

Ciclamino. (Bot.) Ci-cla-mi-no. *Sm. V. G. Lat.* cyclamen. (Da *cyclos* circolo, rotondità.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle primulacee, che crescono ne' monti, nelle selve e siepi umide; così chiamate per avere la radice tuberosa, di figura rotonda, schiacciata a forma di pane. Ha preso perciò il nome di* Pan porcino, *essendo ricercata e mangiata da' porci. Purgata che sia dall' umore acre che contiene, è capace di dare sostanza alimentare anche per gli uomini. Se ne conoscono più specie, alcune delle quali fioriscono in autunno, altre nella state. Se ne forma l' unguento detto di Artanita.* —, Ciclame, Ciclamene, *sin. Targioni.* (B) (O) (N)

Cicleale. * (Anat.) Ci-cle-à-le. *Add. e sm. Nome recentemente dato ad un osso vertebrale impari, disposto in anello: è sempre tubulare negl' insetti, il quale in principio cavo, tosto si riempie e diviene il corpo della vertebra.* (Dal gr. *cyclos* circolo.) (A. O.)

Ciclèo, * Ci-clè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cycleo* io trasporto a via di ruote.) — *Antico eroe de' Platei, da essi onorato come un dio.* (Mit)

Ciclica. * (Astr.) Ci-cli-ca. *Add. e sm. V. G. Lat.* cyclica. (Da *cyclos* circolo.) *Così dicesi quella linea che s' immagina descrivere gli astri in cielo ne' loro perpetui periodi ed epicicli.* (Diz. Mat.)

Ciclici. * (Lett.) Ci-cli-ci. *Add. e sm. pl. Antichissimi poeti compresi in una raccolta intitolata* Ciclo epico, *che contiene la favolosa origine del mondo, la generazione degli Dei, le prime età degli uomini, degli antichi eroi ec.* (Dal gr. *cyclos* cerchio; e ciò sia per la creduta figura sferica del mondo, sia per quel tropo medesimo per cui dicesi corona di sonetti, *collana* d' istorici ec.) (Aq)

2 — * *Alcuni chiamano* Ciclici *tutti i poeti epici che in più libri hanno abbracciato tutta l' estensione d un argomento unico. È però Eusebio dà questo titolo ad Esiodo.* (Aq)

2 — * (Zool.) *Sm. pl. V. G. Famiglia d' insetti dell' ordine de' coleotteri, così detti per avere il corpo ordinariamente ritondato. Cuvier.* (Aq)

Ciclico. (Lett.) Ci-cli-co. *Add. m. V. G. Lo stesso che* Circolare, *onde si è formata la voce* Enciclico. *Il Ruscelli chiamò* Ciclico, *alla maniera de' Latini, colui che va leggendo in tutte le compagnie i suoi componimenti, e che dice e ridice da per tutto le medesime cose. Nell' uno e nell' altro significato è voce poco usata, e meno intesa.* (A)

2 — * (Med.) *Che appartiene al ciclo. Onde* Metodo ciclico, Regola ciclica ec. *V.* Ciclo, §. 4. (A. O.)

Ciclidio. (Zool.) Ci-cli-di-o. *Sm. Nome di un genere di animali dell' ordine de' glabri, di corpo appianato o concavo, rotondati od ovali. Renier.* (Dal gr. *cyclos* cerchio, sfera.) (Min)

Cicligonia. * (Geom.) Ci-cli-go-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* cycligonia. (Da *cyclos* circolo, e *gonia* angolo.) *Figura geometrica che ammette uno o più angoli esterni, oltre gl' interni, ma questi non convengono co' primi, nè pel numero nè per l' orbita nè per la corrispondenza.* (Diz. Mat.)

Ciclisco. * (Chir.) Ci-cli-sco. *Sm. V. G. Lat.* cyclìscus. (Da *cyclos* circolo.) *Sorta di strumento che gli antichi adoperavano per raspare il cranio nelle fratture di questa parte, così denominato secondo alcuni, perchè si crede che fosse di figura circolare o in forma di mezza luna. Diz. sc. med.* (Aq)

Ciclo. * (Geom.) *Sm. V. G.* (Da *cyclos* circolo, giro.) *Propriamente figura geometrica circolare.* (Diz. Mat.)

2 — (Cron.) *Certo periodo o seguito di numeri in progression regolare fino a un certo termine, e che poi ritornan gli stessi senza interruzione.* (A)

3 — ANNUALE: * *Rivoluzione dell' anno. Mazzoni. Berg.* (O)

3 — DELL' INDIZIONE ROMANA: * *È una rivoluzione di quindici anni.* (O)

4 — LUNARE, * *chiamato ancora* il Numero d'oro, *che consiste in un periodo di diciannove anni, dopo i quali le nuove e piene lune ritornano nello stesso giorno ov' esse arrivarono diciannove anni prima.* (O)

5 — SOLARE: * *Rivoluzione di ventott' anni, al termine della quale il punto dei mesi e dei giorni della settimana sono gli stessi che ventott' anni prima. Questo* ciclo *serve a trovare la lettera domenicale per ciascun anno, come per riconoscere in qual giorno della settimana comincia ciascun mese.* (Aq)

6 — PASQUALE: * *Risulta dai due cicli lunare e solare, l'uno moltiplicato per l'altro: così detto, perchè serve a trovare il giorno in cui cade la Pasqua ogni anno.* (Aq)

3 — * (Lett.) Ciclo epico. *V.* Ciclici, §. 1. *Salvin. Cas. 19.* Leggevano negli autori dell' epico ciclo, in cui tutto il giro della istoria favolosa si conteneva. (N)

4 — * (Med.) Ciclo o Regola ciclica, *chiamavasi dalla setta de' metodici un metodo curativo particolare, di cui essi facevano l'applicazione principalmente alle malattie croniche, e consisteva nel sottoporre gl' infermi per qualche tempo ad una data cura dietetica ed al cambiamento di aria adattata.* (Aq) (N)

2 — RIASSUMENTE: * *Consisteva nella dieta e nell' inazione assoluta, poi in un graduato passaggio all'uso degli alimenti ed a' soliti esercizii ginnastici, e comprendeva lo spazio di nove giorni.* (A.O.)

3 — RINCORPORANTE: * *Consisteva in un aumento successivo di alimenti che rendevansi ognor più nutritivi, e durava altresì nove giorni, dopo i quali si ritornava al primo ciclo, e così di seguito.* (A.O.)

5 — * (Zool.) Ciclo paraale: *Nome dato da Geoffroy-Saint-Hilaire all' osso paraale che tocca al cicleale, cioè al primo pezzo inferiore al di là del cicleale negli animali in cui le ossa vertebrali sono disposte in una sola serie.* (A.O.)

2 — PERIALE: * *Nome dato dal suddetto anatomico all'osso periale che tocca al cicleale, cioè al primo pezzo superiore al di là del cicleale negli animali, ne' quali i pezzi delle vertebre sono disposti in una sola serie. Diz. sc. med.* (O)

Ciclobranchi. * (Zool.) Ci-clo-bràn-chi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cyclobranchi. (Da *cyclos* circolo, e *branchia* branchie.) *Ordine di molluschi gasteropodi, così detti per avere gli organi della respirazione simmetrici, disposti intorno ad un centro nella parte posteriore del corpo. Cuvier.* (Aq) (N)

Ciclofaro. * (Zool.) Ci-clò-fa-ro. *Sm. V. G. Lat.* cyclophorus. (Da *cyclos* circolo, e *phero* io porto.) *Genere di conchiglie, così dette perchè hanno la conchiglia a giri ritondati, l'apertura rotonda intera o portante un cercine circolare.* (Aq)

Cicloidale. (Mat.) Ci-clo-i-dà-le. *Add. com. Appartenente alla cicloide, Di cicloide. Tagl. lett.* (A)

2 — Curva cicloidale: *Dicesi quella per cui un grave in brevissimo tempo si porta da un punto ad un altro più basso fuori della perpendicolare dell' orizzonte. Tagl. Stud.* (A)

Cicloide. (Geom.) Ci-clò-i-de. [*Sf.*] *Quella curva che descrivesi da un punto della circonferenza d' un cerchio, il quale si stende, avvolgendosi sopra un piano. Lat.* cycloides. *Gr.* κυκλοειδής. *Viv. Disc. Arn. 16.* Eguale precisamente al giro del medesimo cerchio, detto il genitore di essa cicloide, la quale per questo nuovo ponte d'Arzana ha voluto sotto di sè una centina con braccia diciannove d' ampiezza.

Cicloliti. (Zool.) Ci-clo-li-ti. *Sm. pl. Genere di polipai, stabilito da Lamarck, comprendente quattro specie, tre delle quali non si trovano che fossili.* (Boss) — *Nome di un genere di animali dell' ordine degli attinieformi soprabitanti: polipajo pietroso, orbicolato od ellittico, superiormente convesso e lamelloso, col centro sublacunoso, inferiormente piano, e solcato da linee circolari concentriche. La superficie superiora tutta occupata da una stella lamellosa a lamelle sottilissime, lisce ed intere. Renier.* (Min)

Ciclometria. (Mat.) Ci-clo-me-tri-a. *Sf. V. G. Lat.* cyclometria. (Da *cyclos* cerchio, e *metron* misura.) *L'arte di misurare i cerchi o circoli.* (A)

2 — *È anche il titolo di un trattato sopra la quadratura del circolo.* (A)

Ciclope. (Mit.) Ci-clò-pe. *Sm. V. G. Lat.* cyclops. (Secondo i più vien da *cyclos* circolo, ed *ops* occhio.) *Nome di que' giganti che si dissero ministri di Vulcano, e si finge che avessero un occhio solo in mezzo della fronte. I principali furono chiamati Sterope, Bronte e Piracmone.* —, Ciclopo, *sin. Lat.* cyclops. *Gr.* κύκλωψ. (A)

2 — * (Fisiol.) *Feto che ha un occhio solo situato in mezzo della fronte.* (A.O.)

3 — * (Zool.) *Genere di crustacei dell' ordine de' branchiopodi, così detti perchè la loro testa non è ben distinta dal corpo, e viene soltanto indicato da un grossissimo ed unico occhio.* (Aq) (N)

Ciclopea. * (Arche.) Ci-clo-pè-a. *Sf. V. G. Lat.* cyclopea. (Da *cyclops* ciclope.) *Ballo pantomimico degli antichi, il cui soggetto era un Ciclope o piuttosto un Polifemo cieco ed ubbriaco, che serviva di zimbello agli altri danzatori; donde il proverbio,* Ballare la ciclopea, *per dire Fare alla palla di uno.* (Mit)

2 — * Mura ciclopee: *Si dissero così le mura di alcune antichissime città, come* Argo, Micene, Tirinto ec., *perchè fabbricate con macigni grezzi ed enormi, i quali ricordar facevano l' immensa forza de' prischi selvaggi, e la favola del masso con cui Polifemo chiudeva la sua spelonca.* (Aq)

Ciclopedia. * (Lett.) Ci-clo-pe-dì-a. *Sf. V. G. Lat.* cyclopaedia. (Da *cyclos* giro, e *pedia* instituzione, disciplina.) *Il circolo o giro delle scienze e delle arti, che più ordinariamente chiamasi* Enciclopedia. *V.* (Aq)

Ciclopi. * (Mit.) Ci-clò-pi. *Sm. pl. V.* Ciclope. (Mit)

2 — * (Arche.) *Così presso gli antichi Romani si dissero i guerci, poscia chiamati* Cocliti, *ramo della famiglia degli Orazii.* (Aq)

3 — * (Geog.) *Antichi popoli dell' Indie.—della Tracia.—di Sicilia.* (G)

2 — * Isola de' Ciclopi. *Isola del Mediterraneo sulla costa dell' Asia Minore presso l' isola di Rodi.* (G)

Ciclopino, * Ci-clo-pi-no. *Sm. dim. di* Ciclope. *Salvin. Cicl. 13.* Per le sante onde e per li pesci tutti Giuro, o bellino, o ciclopino, o mio Padroncino ec. (N)

Ciclopio, * Ci-clò-pi-o. *Add. m. Di Ciclope. Salvin. Cicl. 7.* A questo tetto Inospital sbarcati, e alla ciclopia Divoratrice d' uomini mascella Oimè infelicemente pervenuti. (N)

Ciclopo. * (Mit.) Ci-clò-po. *Sm.* Ciclope. *Lo stesso che* Ciclope. *V. Chiabr. Vendem. 53.* Lagrime di piropo, Onde lo scaltro Ulisse Spense l'unico ciglio All' immenso Ciclopo. (A) *Salvin Cas. 60.* Come nella tragedia del Ciclopo d' Euripide ec. (N)

Ciclottero. * (Zool.) Ci-clò-pte-ro. *Sm. Lo stesso che* Ciclottero. *V.* (Aq)

Ciclostoma. * (Zool.) Ci-clò-sto-ma. *Sm. V. G. Lat.* cyclostoma. (Da *cyclos* circolo, e *stoma* bocca.) *Genere di molluschi gasteropodi, così detti per aver l' apertura o bocca della loro conchiglia interamente circondata da due piccioli orli, e chiusa da un coperchio rotondo e sottile. Cuvier.* (Aq) (N)

Ciclostomi. * (Zool.) Ci-clò-sto-mi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cyclostomi. (V.

Ciclostoma.) *Famiglia di pesci cartilaginosi stabilita da Dumeril, così detti per avere la bocca ritonda. Cuvier.* (O) (N)

Ciclostomo. * (Zool.) Ci-clò-sto-mo. *Sm. V. G. Lat.* bodianus cyclostomus. (V. *Ciclostoma.*) *Nome di una specie di pesce del genere bodiano, che ha la mascella superiore molto più corta dell'inferiore, conformata in modo che rappresenta una grande porzione di cerchio. Cuvier.* (O) (N)

Ciclotomo. (Chir.) Ci-clò-to-mo. *Sm. V. G. Lat.* cyclotomus. (Da *cyclos* circolo, e *tome* io taglio.) *Stromento immaginato per la sezione della cornea nell' operazione della cateratta.* (Aq)

Ciclottero. * (Zool.) Ci-clòt-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* cyclopterus. (Da *cyclos* circolo, e *pteron* ala, pinna.) *Genere di pesci che hanno le pinne ventrali situate sotto le pettorali, e riunite in una sola di forma quasi circolare, attaccate pel centro al suo corpo.*—, Cicloptero, *sin. Buffon.* (O)

Cicno. * Cigno. *N. pr. m. Lat.* Cycnus.—*Figlio di Stenelo re di Liguria, secondo i Mitologi, trasformato in cigno.* — *Figliuolo di Marte e di Pirene, vinto ed ucciso da Ercole.* — *Altro figliuolo di Marte e della ninfa Cleobolina o Pelopea, parimente ucciso da Ercole.* — *Figliuolo di Nettuno e di Calice, vinto da Achille.* — *Figliuolo di Ocito, uno de' capitani Greci a Troja.* (Mit)

Cigno. * *Sm. V. poetica. Lo stesso che* Cigno. *V. Salvin. Iliad. 427.* Pasturano Sulla riva d'un fiume, oche o pur grue, O cigni collilunghi. (Pe)

Cicogna. (Zool.) Ci-có-gna. [*Sf. Genere d' uccelli dell' ordine de' trampolieri, composto, tra le altre specie, della bianca e della nera. La bianca*, ardea ciconia, *sceglie per domicilio le nostre abitazioni, e si stabilisce sopra le torri, lungo le strade e sulle cime degli alti edifizii. La nera al contrario* ardea nigra, *cerca i luoghi deserti, si appoggia ne' boschi, frequenta i laghi appartati, e nidifica nel più folto delle foreste. Quest' uccello consacrato a Giunone, era presso i Romani l' emblema della pietà, perchè credevano che nudrisse il padre e la madre nella loro vecchiezza.*] *Gr.* πελαργός. *Tes. Br. 5. 23.* Cicogna è uno grande uccello, e sono sanza lingua, e perciò fanno gran romore col becco, battendolo molto insieme, e sono nimiche delle serpi. *Dant. Inf. 32. 35.* Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, Mettendo i denti in nota di cicogna. *E Par. 19. 91.* Quale sovresso 'l nido si rigira Poichè ha pasciuto la cicogna i figli. *Bocc. nov. 12. 10.* Senti il pianto e 'l tremito che Rinaldo faceva, il quale pareva diventato una cicogna.

2 — (Ar. Mes.) *Quel legno che bilica la campana. Bellinc. 152.* E le cicogne suonan le campane.

3 — (Marin.) *V.* Far l'uomo alla penna. (S)

Cicognino, Ci-co-gni-no. [*Sm.*] *Figliuol piccolo della cicogna. Lat.* ciconiae pullus. *Gr.* πελαργιδεύς. *Dant. Purg. 25. 10.* E quale il cicognin, che leva l'ala Per voglia di volare, e non s' attenta D' abbandonar lo nido. *Esp. P. N.* La cicogna, quando ella è vecchia, che non si possa atare, li cicognini suoi figliuoli si le traggono le penne.

Ciconia. * (Ar. Mes.) Ci-cò-ni-a. *Sf. Macchina o Pertica con cui i giardinieri tirano acqua; così detta, perchè alzandosi ed abbassandosi, imita il moto del becco della cicogna.* (Van)

Ciconii. * (Geog.) Ci-cò-ni-i. *Antichi popoli della Tracia.* (G)

Ciconio. * (Geog.) Ci-cò-ni-o. *Promontorio, Monte, e fiume della Tracia.* (G)

Cicoracei. (Bot.) Ci-co-rà-ce-i. *Sm. pl. Varie sorte di cicoria, come sarebbe a dire il Sonco, l' Endivia, il Grugno di porco, il Dente di lione, e simili. Lat.* cichoracea. *Red. nel diz. di A. Pasta.* Dopo molti e molti mesi ricorse a un decotto di china, di sandali, e di salsapariglia con cicoracci, fatto in brodo di pollastra. (B)

Cicoraceo. * (Farm.) Ci-co-rà-ce-o. *Add. m. Estratto dalla cicoria.* —, Cicorcacco, Cicoriacco, *sin. Red. Cons.* (A)

Cicorea. (Bot.) Ci-cò-re-a. [*Sf.*] *V. L. Lo stesso che* Cicoria. *V. Alam. Colt. 5. 120.* Ma pien di lode La cicorea sementi, onde si adorni Poscia al tempo miglior la mensa prima.» *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Un brodo semplice e lungo di pollastra, nel quale ancora si potrebbe far bollire qualche piccola porzioncella di radiche di cicoree fresche. (N)

Cicoreaceo, * Ci-co-re-à-ce-o. *Add. m. Lo stesso che* Cicoraceo. *V. Vallisn. Berg.* (O)

Cicoria. (Bot.) Ci-cò-ri-a. [*Sf. V. G. Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle cicoriacee, alcune specie del quale si mangiano cotte o crude. Si distingue la domestica e la salvatica: quella è alimento lievemente amaro e tonico, e stillata coll' acqua comune dà l' acqua detta di cicoria; questa è molto più amara, e la sua radice torrefatta, pesta, o polverizzata, fu vantata come succedaneo al caffè.* —, Cicorea, Radicchio, *sin. Lat.* cichorium intybus Lin.] *Gr.* κιχόριον. (Da *cicheo* io ritrovo, e sia da *horos* colle, sia da *orchos* orto; perchè questa pianta cresce salvatica ne' colli, ed è coltivata negli orti.) *Red. Ditir. 36.* Vadan pur, vadano a svellere La cicoria e i raperonzoli Certi magri mediconzoli, Che coll' acqua ogni male pensan d' espellere. *E Cons. 1. 40.* Il sale di cicoria ha la stessa stessissima natura del sale di salvia.» *E nel Diz. di A. Pasta.* Quando nel brodo si avesse a far bollire qualche cosa, un poco di cicoria salvatica sarebbe forse più opportuna (*della borragine.*) (N)

Cicoriaceo. (Bot.) Ci-co-ri-à-ce-o. *Add. m. Dicesi de' fiori che sono composti di semiflosculi tutti ermafroditi.* (A) (N)

2 — * Piante cicoriacee: *Famiglia naturale di piante erbacee e lattiginose, dicotiledoni e monopetale, che hanno per tipo la cicoria. Bertoloni.* (O)

3 — (Farm.) *Lo stesso che* Cicoraceo. *V.* (A)

Cicreo, * Ci-crè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cichrao* io porgo il vino.)—*Re di Salamina, onorato come un dio in tutta l'Attica.* (Mit)

Ciculi. * (Geog.) Ci-cu-li. *Popoli della Transilvania.* (G)

Cicurare, Ci-cu-rà-re. *Att. V. L. Dimesticare, Addomesticare, Mansuefare.* —, Cicurire, *sin. Lat.* cicurare. *Segner. Pal. Ap.* (A)

Cicurire, Ci-cu-ri-re. *Att. Lo stesso che* Cicurare. *V. Fracast. Lett. al Bemb. Berg.* (Min)

Cicuta. (Bot.) Ci-cù-ta. [*Sf. Pianta della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, comunissima in tutta l' Europa, e che tramanda un odore nauseoso. Da essa traesi veleno narcotico per l'uomo che porta pure lo stesso nome di* Cicuta; *ma si adopera a piccole dosi in medicina, ed anche esternamente in cataplasmi. Ciò appartiene propriamente alla cicuta maggiore,* conium maculatum Lin. *La cicuta acquatica,* cicuta virosa, *produce presso a poco gli stessi effetti della cicuta maggiore.*] *Lat.* cicuta. *Gr.* κώνειον. *Cr. 6. 35. 1.* La cicuta è calda e secca nel quarto grado, ed ha virtù attrattiva, consumativa e dissolutiva, ma non s' usa nelle medicine dentro, perocch' è venenosa e nella sustanzia e nelle sue qualitadi. *But.* Cicuta, erba velenosa, ch' uccide l' uomo, benchè ingrassi le capre. *G. V. 11. 63. 4.* E oltr' a ciò, in quella contrada ha molta erba che si chiama cicuta, donde del sugo si fa veleno.

Cicutaria. (Bot.) Ci-cu-tà-ri-a. *Sf. Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, che hanno lo stelo nodoso, peloso, scabro; le foglie bipennate; le foglioline incise, ottuse, irsute da ambedue le parti; i fiori bianchi, in ombrelle risorgenti. È comune intorno alle siepi. Delle sue radici novelle si fa eccellente insalata, e ne son ghiotti i popoli della Germania. Lat.* chaerophyllum temulum Lin. (Gal) (E) (N)

Cicutina. * (Chim.) Ci-cu-ti-na. *Sf. Sostanza alcaloide di odore disgustosissimo, che fa oltremodo dilatar la pupilla; oggi più ragionevolmente si chiama* Conlino; *fu scoperta da Brandes nella cicuta maggiore.* (A. O.) (N)

Cicutrenna. (Mus.) Ci-cu-trèn-na. [*Sf.*] *Sorta di stromento da sonare. Morg. 27. 55.* E chi sonava tamburo, e chi nacchera, Baldosa, cicutrenna e zufoletti.

Cid. * (St. Mod.) *Sm. Soprannome dato nell' XI. secolo all'eroe castigliano Rodrigo Diaz de Bivar per le sue vittorie sopra i Mori.* (*Cid* che gli Spagn., Francesi ed altri leggono *sid*, è dall'ar. *sadon* signore.) (Mit)

Cidacos. * (Geog.) Ci-dà-cos. *Fiume di Spagna.* (G)

Cidamus. * (Geog.) Ci-dà-mus. *Città dell' Africa, oggi* Gadames. (G)

Cidari. * (Arche.) Ci-dà-ri. *Sp. Specie di corona o mitra che portavano gli antichi re de' Parti o Persiani, ed altri principi d'Oriente. Non bisogna confonderla con la tiara.* — *Così pure chiamavasi la tiara che portava il sommo sacerdote degli Ebrei.* (In chr. *cether* o, come altri legge, *chether* val corona, diadema.) (Van)

Cidaria. * (Mit.) Ci-dà-ri-a. *Add. f. Soprannome di Cerere in Arcadia, perchè le si ornava la testa con una mitra.* (Dal gr. *cidaris* tiara, mitra persiana.) (Mit)

Cidarite. * (Zool.) Ci-da-ri-te. *Sf. V. G. Lat.* cidarites (V. *cidaria.*) *Genere di animali della classe de' radiarii, la cui specie principale, la* cidarite imperiale, *presenta per carattere una specie di diadema o mitra guernita di ambulacri e di piccole spine violacee.* (Aq) (N)

Cidarollo. * (Zool.) Ci-da-ról-lo. *Sm. V. G. Lat.* cidarollus. (V. *Cidaria.*) *Genere di molluschi cefalopodi, così denominati perchè sono notabili per la singolare incapestratura della spira della loro conchiglia che ha la forma di un turbante.* (Aq) (N)

Cidia, * Ci-di-a. *N. pr. m. Lat.* Cidia. (Dal gr. *cydeis* glorioso, venerando.) — *Pittore greco.* (Mit)

Cidiesso. * (Geog.) Ci-di-ès-so. *Lat.* Cydiessus. *Cit. dell' Asia nella Frigia.* (G)

Cidippe, * Ci-dip-pe. *N. pr. f. Lat.* Cydippes. (Dal gr. *cydos* gloria, e *hippero* io cavalco: Chi cavalca con gloria, Chi ha vanto di ben cavalcare.)—*Sacerdotessa di Giunone nell' Argolide, madre di Cleobi e Bitone.* — *Ninfa compagna di Cirene.* — *Fanciulla di Delo, moglie di Aconzio.* (B) (Mit)

Cidno. * (Geog.) *Fiume della Cilicia.* (G)

Cidone, * Ci-dó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cydon. (Dal gr. *cydion* più glorioso, ovvero da *cydioon* esultante.)—*Figliuolo di Tegeate, fondatore di Cidonia.* — *Amico di Clizio.* — *Nipote di Minosse.* (B) (Mit)

Cidonea. * (Geog.) Ci-do-nè-a. *Una delle isole dell' Egeo rimpetto a quella di Lesbo.* (G)

Cidonia. * (Geog.) Ci-do-ni-a. *Ant. cit. dell'isola di Creta, oggi* Canea. (G)

Cidonite. * (Min.) Ci-do-ni-te. *Sf. Sorta di pietra bianca de' contorni di Cidone. Lat.* cydonites. (Aq)

Cidonomeli. * (Farm.) Ci-do-no-mè-li. *Sf. V. G. Lat.* cydonomeli. (Da *cydonios* pomo cotogno, e *meli* miele.) *Confezione di miele e pomi cotogni.* (Aq)

Cidragora, * Ci-drà-go-ra. *N. pr. f.* (Dal gr. *cydroo* io rendo illustre, ed *agora* foro, aringa: Io mi rendo chiaro nel foro, nell' arte oratoria.) — *Figliuola di Atreo e madre di Pilade.* (Mit)

Cidrana. * (Geog.) Ci-drà-na. *Antica città dell' Asia Minore.* (G)

Cidrina. * (Geog.) Ci-dri-na. *Antica città dell' Asia nell' Armenia.* (G)

Cidrolao, * Ci-dro-là-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cydroo* io rendo chiaro, e *laos* popolo: Chi rende chiaro il suo popolo.)—*Re di Samo, figliuolo di Macareo.* (Mit)

Cieboliti. * (Zool.) Cie-bo-li-ti. *Sm. pl. Genere di polipai, che comprende quattro specie, tre delle quali non si ritrovano che fossili.* (Car)

Cieca. (Ar. Mes.) Ciè-ca. *Sf. Lo stesso che* Accecatura; *onde* Far la cieca = *Accecare.* (A)

2 — * *Forse lo stesso che* Accecatojo. *Tariff. Tosc. 44.* Cieche: per introduzione lire una e soldi dieci il cento delle libbre. (N)

Ciecale. * (Anat.) Cie-cà-le. *Add. com. Che appartiene al cieco. Onde* Appendice ciecale, *prolungamento vermiforme dell' intestino cieco, che finisce senz' apertura;* Asteria ciecale, *quella che distribuisce la maggior parte de' suoi rami al cieco.* (A. O.)

Ciecamente, Cie-ca-mén-te. *Avv. Alla cieca, Al buio, Senza vedere.*

2 — *Per metaf.* Inconsideratamente. *Lat.* inconsulte, temere. *Gr.* σὺν. *Amet. 62.* La fortuna ciecamente trattante i beni mondani. *Bocc. Vit. Dant. 229.* Li quali, o per uscire o per esser tratti d' alcune fatiche, ciecamente o s' ammogliano, o sono d' altrui ammogliati.

3 — * Con fede cieca. *Segner. Incred. 1. 1. 55.* A Dio . . . si dee questa giustissima riverenza, che ove egli ci porga indizii già sufficienti di aver parlato, ricevasi ciecamente la sua dottrina, senza obbligarlo a provarcela. (N)

Ciecare, Cie-cà-re. *Att. e n. Lo stesso che* Accecare. *V. Car. Lett. 2.*

3. Fatevi cercatori di gioje, incantatori di spiriti ec., un Ulisse che ciechi Polifemo. (P)

Ciechesco, Cie-ché-sco. *Add. m. Di cieco*, [*Alla maniera de' ciechi.*] *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Accompagnati Da varii natural ciecheschi gesti.

Cecità, Cie-chi-tà. [*Sf. Lo stesso che*] Cecità. *V.*—, Ciechitade, Ciechitate, *sin. Lat.* caecitas. *Gr.* τυφλότης.

2 — [*E per metaf.*] *D. Gio. Cell. lett. 24.* Non ci ha specchio che a quello si agguagli, a vedere la grande nostra ciechità.

Cieco, Ciè-co. [*Sm. Colui ch' è*] *privo del vedere.* —, Ceco, Avocolo, *sin. Lat.* caecus. *Gr.* τυφλός. *Bocc. nov. 11. 3.* Menando quivi zoppi e attratti e ciechi. *Cors. Torracch. 1. 24.* Stasera a cena potrai torre i ciechi. » *Dant. Purg. 13.* Così li ciechi a cui la roba falla, Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna, E l' uno il capo sovra l'altro avvalla.(N)

2 — *Prov.* Bastonate o Mazzate da ciechi, *diciamo in modo basso, e vale Sode, e senza badare ove si diano. Bern. Orl. 3. 6. 55.* Queste mazzate da ciechi si danno, Che pietà me ne vien solo a vedere.

3 — Non potere o Non avere da far cantare un cieco = *Non aver nè pur un quattrino. Bellinc. 322.* E s' io non posso far cantare un cieco. *Malm. 4. 25.* Sebben non c'è da far cantare un cieco, Di questa spada all' oste fo un presente.

4 — In terra di ciechi, beato a chi ha un occhio, *o*, chi v' ha un occhio è signore: *e dicesi per esprimere, che chi sa alcun poco fra gl' ignoranti è riputato dottissimo. Lat.* inter caecos regnat strabo. *Gr.* ἐν τοῖς τόποις τῶν τυφλῶν λάμων βασιλεύει. *V. Flos, 102. Segr. Fior. Mandr. 3. 9.* Com' e' n' è una che sappia dire due parole, e' se ne predica, perchè in terra di ciechi chi v' ha un occhio è signore.

5 — Mangiar co' ciechi = *Avere il conto suo. Bocc. nov. 87. 5.* Oh egli avrebbe buon manicar co' ciechi; ed io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi.

2 — *Nel medesimo sign. dicesi anche* Mangiare il cavol co' ciechi. *V.* Cavolo, §. 15.

6 — Fare un cantare da ciechi. *Varch. Ercol. 84.* Fare un cantar da cieco è fare ec. una filastroccola lunga lunga, senza sugo o sapore alcuno. *Fir. nov. 2. 206.* Or io non vi dico se e' le salse il moscherino, e se ella ne fece un cantar da cieco la prima volta ch'ella s'abboccò con lui.

7 — Aver a far con ciechi = *Aver a trattare con balordi. Segr. Fior. Cliz. 5. 3.* Credevi tu però aver a far con ciechi o con gente che non sapesse interrompere le disonestà di questi tuoi disegni?

8 — * I chiechi non possono giudicare de' colori. *Varch. Ercol. t. 1. p. 15.* Ma come i ciechi non possono nè debbono giudicare de' colori, così ec. (N)

9 — * A' ciechi da Bologna, da Ferrara o da Milano, si dà un soldo perchè comincino a cantare, e bisogna poi darne loro due perchè si chetino: *Si dice quando taluno si faccia molto pregare a far una tal cosa, mostrando non voler farla, e bisogna poi pregarlo che resti di farla. Bisc. Malm.* (A)

Cieco diff. da *Orbo*, *Guercio*, *Losco*. Il primo dicesi di chiunque è privo dell' uso della vista. Nel senso stesso si prende anche *Orbo*; ma *Cieco* è più comune e più ampio nell' applicazione figurata di *Cieco di mente*, *d' intelletto*, *Fatto cieco dalla passione* ec.; laddove *Orbo* si tiene più al senso fisico. *Guercio* dicesi propriamente chi ha gli occhi torti. *Losco* è quei che non può vedere se non le cose d' appresso, e che guardando ristringe e aggrotta le ciglia.

Cieco. *Add. m. Acciecato.* —, Cicato, *sin. Lat.* abcaecatus. *Gr.* τυφλευόμενος. *Bocc. nov. 52. 2.* La fortuna aver mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. *E nov. 65. 20.* Credi tu, marito mio, ch'io sia cieca degli occhi della testa, come tu se' cieco di quelli della mente? *Dant. Par. 16. 70.* E cieco toro più avaccio cade, Che cieco agnello.

2 — [*Fig.*] Occulto, Coperto. *Lat.* occultus, tectus. *Gr.* κρυπτός. *Cr. 2. 20. 5.* Quali sieno le fosse aperte, a ognuno è noto: le cieche si fanno in questo modo. *Guid. G.* Pensino gli uomini prodi come son ciechi gli avvenimenti delle cose di questo mondo. *Lib. son. 51.* Restaci ancor più d' una fossa cieca. *Sagg. nat. esp. 24.* La rende obbedientissima a' ciechi ondeggiamenti dell' aria.

3 — Che non ha riguardo a persona. *Lat.* indifferens. *Gr.* ἀδιάφορος. *Bocc. nov. 27. 9.* E oltre a ciò, (*pensando*) la cieca severità delle leggi e de' rettori.

4 — Preso da eccesso di affetto, [che non permette di vedere ragione.] *Lat.* caecus. *Gr.* τυφλός. *Fir. nov. 1. 188.* E vedevala così cieca del fatto suo, che egli teneva per certo che egli non avesse ad esser gran fatto fatica al persuaderla. » *Franc. Sacch. nov. 192.* E sono questi così fatti uomini si ciechi di loro, che non credono che piacevolezza sia se non quella che ciascuno in sè e in altrui adopera. *Dep. Decam. proem.* Non pensiamo però che debbano essere tanto scortesi o, che sarà me' dire, così ciechi delle loro opinioni, che ec. (V)

5 — Che non conosce, Che ignora. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 133.* Onde per la superbia mostra S. Agostino, ch' era egli in prima cieco di Dio. *E sotto:* Onde all' uomo infedele, o cieco di Dio, dice Geremia ec. *Frutt. ling. 64.* Tutto 'l dì veggiamo molti grandi letterati essere più ciechi dell' anima, che le bestie. *Specch. Cr. 52.* Gli pareva essere un gran fatto, ed era cieco di sè medesimo. *E 54.* Alquanti superbi, che sono ciechi de' fatti loro. *E 56.* Tu solo m' hai conosciuto; chè tutti gli altri sono ciechi del fatto mio. (V)

6 — Bujo, Oscuro, Offuscato, Pieno di tenebre. *Lat.* obscurus. *Gr.* ἄδηλος. *Dant. Inf. 27. 25.* Se tu pur mo in questo mondo cieco Caduto se'. *Petr. canz. 21. 3.* Chiuso gran tempo in questo cieco legno Errai, senza levar occhio alla vela. » *Segner. Pred. 7. 7.* In quanto cieche caverne si seppellì! (N)

7 — [*Fig.* Sconosciuto, Senza fama.] *Dant. Inf. 3. 47.* E la lor cieca vita è tanto bassa, Che 'nvidiosi son d' ogni altra sorte.

8 — [Errante, Pieno d'inganni.] *Petr. canz. 5. 1.* Che al cieco mondo ha già volte le spalle. » *Dant. Purg. 16. 66.* Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. (P) *Cas. Canz. 4. 1.* Ahi cieco mondo, or veggio i frutti tuoi ec. (N)

9 — *Detto di* Scala o Camera, *vale Che non ha finestre da prender lume. Lib. cur. malatt.* Cadde giù per una scala cieca da sommo in fondo.

10 — *Detto di* Via, *vale Senza riuscita. Salvin. Annot. Comment. Bocc. sopra Dante.* Sta nel rovescio la pianta del laberinto, di figura quadra, con istrade e mura a diritto che le chiudono, ma che terminano in una via cieca che non ha riuscita. (P)

11 — *Detto di* Lettera, *vale Ch'è senza soscrizione. Sacc. Rim.* (A)

2 — * *Parlando di lettere dell'alfabeto,* O cieco *vale Senza la luce o apertura. Salv. Com. B. D.* (A)

12 — *Per metaf. Agg. d'*Ubbidienza *e simili, vale Che seguita l'altrui comando; come il cieco, senza propria deliberazione seguita la sua guida, o simile. Filic. Rim. pag. 221.* Odo odo già come di tanti ci scopra Strumenti 'l genio e l' uso, e qual valore Abbiano, e come i moti lor con cieco Necessario ubbidir seguiti l' opra. (B)

13 — * (Mit.) Cieco nume, Cieco dio, *dicesi il dio d' Amore, Cupido. Petr. son. 118.* (O)

14 * (Ar. Mes.) Punto cieco *chiamano i sarti un secondo punto acciecato cioè nascoso.* (A)

2 —* Lanterna cieca: *Nome che si dà a quelle lanterne con cui chi le porta, vede senza esser veduto, e il cui lume si può nascondere quando si voglia.* (A)

15 — (Agr.) *Privo delle messe che diconsi* Occhi. *V.* Accecare. (A)

16 — (Anat.) Cieco, *chiamasi da' notomisti qualunque dutto che non ha comunicazione, che è chiuso. Cocch. lez.* Appendici cieche venose.(A)

2 — Intestino cieco, [*o semplicemente* il Cieco] *è il primo degl' intestini grossi, che esce fuori dal principio dell' intestino colon, ed è chiuso in fine. Lat.* caecum intestinum. *Gr.* μονόκωλον. *Red. Oss. an. 148.* In due pernici ec. Ho osservati i loro grossi e lunghissimi intestini ciechi, abitati da molti e molti minutissimi lombrichetti. *E appresso:* Il piccion grosso ha gl' intestini ciechi così corti, che appena arrivano alla lunghezza dell' unghia del dito indice d' un uomo.

Ciecolina. (Zool.) Cie-co-li-na. [*Sf.*] *Anguilla piccolissima,* [*così detta perchè sembra che non abbia occhi.* —, Cecolina, *sin.*]

Ciecolino, Cie-co-li-no. *Add. e sm. dim. di* Cieco; *e dicesi di piccolo giovanetto privo della vista. Benv. Cell. Vit. t. 2. f. 266.* Per farlo muovere gridavano a certi asini zoppi, e ad un ciecolino che gli guidava.(A)

Cieldauro. * (Lett.) Ciel-dà-u-ro. *Nome d' una chiesa in Pavia. Dant. Par. 10. 128.* Lo corpo ond'ella fu cacciata giace Giuso in Cieldauro.(N)

Cielico, Ciè-li-co. *Add. e sm. V. A. V. e di* Celeste. *Fior. S. Franc. 78.* Ma poichè quando frate Currado tornava (*dall' estasi*) tutto allegro e giocondo, gli disse frate Pietro: O cielico, grande consolazione hai avuto oggi. (V)

Cielicolo, * Cie-li-co-lo. *Add. e sm. V. A. V. e di* Celicolo. (Van)

Cielo, Ciè-lo. [*Sm. Quella apparente volta azzurrina che coperchia la terra, e perdesi nell' orizzonte, e nella quale agli occhi nostri si manifestano il sole e le altre stelle.*] *Lat.* coelum. *Gr.* οὐρανός. *Bocc. nov. 17. 7.* Perciocchè oscurissimo di nuvoli ec. era il cielo. *E nov. 28. 24.* Tanto tempo era stato senza vedere il cielo. *Petr. canz. 3. 1.* Ma poichè 'l cielo accende le sue stelle ec.

2 — * *Per intelligenza degli antichi scrittori ecclesiastici, si riconoscono nel sistema degli Ebrei e della Santa Scrittura tre cieli: Il primo dove volan gli uccelli o sia* l' aria; *il secondo*, il firmamento, *in cui si credevano incastrate le stelle, e che sostenesse l' abisso, ossia le acque superiori le cui cateratte si aprirono al tempo del diluvio; il terzo, ai precedenti superiore, quello ove risiede l' Altissimo, e dove San Paolo fu rapito.* (Aq)

3 — * *Per intelligenza degli antichi scrittori profani fa d'uopo avvertire, che gli astronomi anticamente, seguitando Tolomeo, dividevano tutta la region celeste in dieci cieli, assegnandone uno ad ogni pianeta con quest' ordine:* Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. *L' ottavo cielo era il* cielo stellato o delle stelle fisse, *detto* firmamento; *il nono era quello a cui attribuivano il modo di trepidazione, che ogni cento anni faceva un grado; ed il decimo era chiamato* primo mobile, *il quale col suo moto diurno rapiva tutti i cieli inferiori. Bocc. nov.* Natura madre di tutte le cose ed operatrice col continuo girar de'cieli.(A)

2 — * *Coll' aggiunto di* Cristallino. *Tes. Brun.* Sopra il firmamento è un cielo molto bello e chiaro, ed ha colore come di cristallo, e perciò è appellato il Cielo cristallino. (N)

3 — * *Coll' agg. di* Empireo o Impireo, *propriam. quello del fuoco, o se vogliamo ancora della luce; e fig.* L' ultimo cielo, *ove da' teologi si costituisce il seggio de' beati. V.* Empireo *e* Impireo. (A) *Dant. Par. 30. 39.* Noi semo usciti fuore Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce. (N)

4 — * *E così fu detto* Cielo del fuoco. *Benv. Cell. Vit. t. 2. f. 336.* Messi un grido tanto smisurato che si sarebbe sentito dal cielo del fuoco.(N)

5 — * *Coll' agg. di* Primo. *Lo stesso che* Empireo.; *ma si usa anche nel sign. del §. 5. V. Dant. Purg. 30. 1.* Quando 'l settentrion del primo cielo, Che nè occaso mai seppe nè orto.(N)

6 — * *Coll' agg. di* Etereo o Stellato: *Spazio immenso in cui son disposte e fanno le loro rivoluzioni le stelle i pianeti e le comete.*(Aq)

7 — * *Dicesi* Squadrare il cielo *in senso di descrivere o misurare minutamente quasi colla squadra le parti del cielo. V.* Squadrare. (Pc)

8 — [*Dicesi fig.* Andare in cielo, Togliere fino al cielo, *per Esser esaltato, lodato grandemente. V.* Andare in cielo.] *Bocc. nov. 95. 1.* Era già stato messer Gentile con somme lodi tolto fino al cielo.

9 —* *E* Celebrare a cielo. *V.* Celebrare, §. 13. (N)

4 — La veduta del cielo. *Fiamm.* Presa da dolore, subito il cielo perdei.

5 — L' aria. *Lat.* coelum, aer. *Gr.* ἀήρ, αἰθήρ. *Bocc. introd. 26.* Tanta e tale fu la crudeltà del cielo.» *Bemb. Stor. 1. 8.* Sarebbe nondimeno ufficio della sua pietà, e d' un nobile animo, voler riveder quella terra, dalla quale nascendo ella bevuto ha il primo cielo. (V)

2 —* *E* La temperatura dell' aria. *Petr. son.* Tremo al più caldo, ardo al più freddo cielo. (A)

*

6 — * Clima, Paese. *Bocc. Amet.* Sotto miglior cielo ec. (A)
2 — * *Ed in modo proverb.* Spesso cangiando ciel si cangia sorte. (A)
7 — * Fuoco di cielo o del cielo = *Il fulmine, La saetta.* (A)
8 — *Per similit.* La parte superiore di molte cose, *come* Cielo di forno, di cortinaggio, di carrozza, *e simili. Franc. Sacch. nov. 92.* E la cappa di cielo tornò, che non avrebbe coperto un cielo d'un piccol forno. *Alam. Gir. 1. 121.* Erano i letti in tal guisa ordinati, Che il ciel di sopra, e i lor pendenti intorno, Di dentro son di spessi ferri armati. *Buon. Tanc. 4.1.* E del mio forno il ciel crepi e la bocca.
2 — [*E detto di* Camera.] *Filoc. 6. 44.* Mirando il cielo della camera dove i maestrevoli compassi d'oro ec. si veggono senza novero.
3 — * *E detto di* Tribuna. *Vasar. Vit.* Nel cielo della tribuna dipinse i quattro Evangelisti. (A)
4 — * *Detto in generale di quello che copre di sopra checchessia. Dant. Par. 29.* Sotto così bel ciel com' io diviso, Ventiquattro signori a due a due Coronati venian di fiordaliso. (N)
5 — * *In sign. di* Baldacchino. *Tass. Gerus. 17.19.* E sotto l'ombra d'un gran ciel d'argento Porpora intesta d'or preme col piede. (N)
9 — Il Paradiso. *Petr. son. 272.* Ella 'l se ne portò sotterra, e 'n cielo Ov' or trionfa. *Dant. Inf. 27.103.* Lo ciel poss'io serrare e disserrare, Come tu sai; però son due le chiavi.
10 — La potenza sovraumana, [La provvidenza divina.] *Bocc. introd. 39.* Tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo ec. che fine il cielo riserbi a queste cose. *Amet. 58.* Queste orazioni toccarono il cielo.
2 — [*E per modo di esclamazione deprecativa,* O cielo, O cieli.] *Amet. 68.* O Iddii, oh cieli mal graziosi! oh iniqua fortuna! io vi maladicerei, se senza danno di me fare lo credessi.
3 — * *E per esclamazione ammirativa:* Poffare il cielo! *V.* Poffare. (A)
11 — *Per metaf.* [*Detto dell'Uomo giusto.*] *Legg. Asc. Crist. 344.* Lo secondo è cielo razionale, cioè ogni uomo giusto; e chiamasi cielo l'uomo giusto, imperocchè Dio abita in lui. *E appresso:* Chiamasi l'uomo giusto cielo, perciocchè la conversazione sua è in cielo.
12 — * *Dicesi* Man del cielo, *quasi dicasi* Manna del cielo, *e vale Ottimo rimedio per sanare qualche male.* (A)
13 — *Modi avverbiali:* A cielo, *posto avverbial.* = *Sommamente, Grandemente.* [*V.* A cielo.] *Tac. Dav. Ann. 12. 145.* Lodò a cielo quest'allievo di Roma. *Fir. As. 180.* Mi doleva a cielo di non avere i fogli e la penna, ch'io potessi notare così bella novella.
14 — * A cielo scoperto = *All'aria aperta. V.* A cielo scoperto. (N)
15 — * Sotto il cielo = *Sulla terra, Nel mondo. Petr. Cap. 12.* Da poi che sotto'l ciel cosa non vidi Stabile e ferma. *Cresc.* Qualunque sotto il ciel creato ec. (A)
16 — * Nè in cielo nè in terra = *In nessun luogo. Lasc. Parent. 2.5.* Può far la fortuna che io non possa trovar Mario nè in cielo nè in terra. (V)
17 — *Prov.* Non dar nè in cielo nè in terra: *Dicesi di chi s'avviluppa nelle sue operazioni, e niuna ne conduce a buon fine; ed anche di chi è sopraffatto da vemente passione, onde non sa quel ch'e' si faccia. V.* Dare in terra.
18 — Dare un pugno in cielo = *Fare una cosa impossibile. Lat.* [impossibilia tentare. *Gr. ἀδύνατα πειρᾶσθαι, Teocr.*] *Lasc. rim.* Perchè altrimenti a volergli ire a pelo, Sarebbe come dare un pugno in cielo. *Salv. Granch. 2. 5.* Ogni altro modo era Un come voler dare un pugno in cielo. *Cecch. Dot. 3. 3.* Ch'è a me come dare un pugno in cielo.
19 — Mettere o Porre la bocca in cielo = *Ragionare di cosa che sorpassi la condizione umana. Lat.* os in coelum ponere, de rebus divinis inconsulte loqui. *Gr. περὶ τῶν ὑπὲρ ἡμᾶς ἀφρόνως διαλέγεσθαι.*
2 — *E per similit. dicesi di chi fa qualunque cosa difficile. Vinc. Mart. lett.* Ecco, per ubbidire, ho posto la bocca in cielo.
20 — Raglio d'asino non arriva in cielo: *Dicesi per dinotare che le imprecazioni o le preghiere degli uomini di niun conto non fanno impressione, o non sono ascoltate.*
21 — * Tener la pianta de' piedi sopra i cieli = *Esser famoso, glorioso. Bocc. Lab.* (A)
22 — Toccare il ciel col dito: *Dicesi dell'Avere ottenuto alcuna cosa sopra i meriti, o fuori dell'espettativa. Lat.* digito coelum attingere. *Gr. τὸν οὐρανὸν ἁλίασθαι. Lib. son. 13.* Ben ti pare aver tocco il ciel col dito. *Gell. Sport. 2. 6.* Si contenterà d'ogni cosa, anzi gli parrà toccare il ciel col dito. *Boez. Varch. 2. 4.* Quanti pensi tu che siano quelli, a' quali parrebbe di toccare il cielo col dito, se una minima parte de' rimasugli ed avanzaticci della tua fortuna toccasse loro?
23 — * (Pitt.) *Quella parte di qualsivoglia dipinto che rappresenta l'aria; ed anche qualunque volta o soffitto fatto o dipinto a maniera di cielo. Vasar. Vit.* E perchè non voleva che questo cielo apparisse in pezzi come egli era, riquadrò pezzo per pezzo ec. (A)
2 — Cappa di cielo: *Sorta di colore. V.* Cappa, §. *8. Franc. Sacch. nov. 92.* Vuo' tu celestrino? no: vuogli verde? no ec.: vuogli una cappa di cielo? Sì, sì, sì: avvisossi al nome, che vi fosse il sole e la luna e le stelle. (*Qui par detto per giuoco.*) (V)
24 — * (Archi.) Volta a cielo di carrozza, *dicesi dagli architetti Quella volta che va sull'ellisse.* (A)
25 — (Marin.) Cielo di un tendaletto: *È il di sopra o la copertura del tendaletto di un canotto, per analogia all'imperiale, o cielo di una carrozza.* (S)
2 — DELLA CUCINA: *È una forte e larga lastra di rame, che forma il di sopra della cucina di una nave traforata con un buco quadro, e guarnita di un tubo per l'uscita del fumo. Si mettono simili ripari anche sopra i forni.* (S)
3 — * *Dicono i marinari* Cielo fino, *quando il cielo è sereno, senza alcuna nuvola; e* Cielo grosso, *quando le nuvole che cuoprono il cielo sono assai dense e numerose.* (Van)
26 — * (Icon.) *Figura di un bel giovane vestito di panneggiamento azzurro sparso di stelle, che tiene uno scettro ed un vaso pieno di fiamme: sul suo petto sono dipinti il sole e la luna, e la sua cintura è composta de' dodici segni del zodiaco.* (Mit)
27 — * (Mit.) *Lo stesso che* Celo o Urano. *V.* (Mit)
Cielo diff. da *Paradiso.* Nello stile religioso impiegar si suole l'uno e l'altro figuratamente per dinotare il luogo in cui i giusti si riuniscono a Dio nell'altra vita. La loro differenza però si desume dal significato proprio di ciascuno. *Cielo* esprime la parte concava di un oggetto materiale, e nel comune linguaggio se ne considera particolarmente la elevazione, la sublimità. Perciò diciamo *il cielo del tempio, il cielo della camera* ec. *Paradiso* nel proprio vale giardino piantato d'alberi fruttiferi. Quindi nel fig. il *Cielo* è il soggiorno proprio della gloria; il *Paradiso* quello della beatitudine. In *cielo*, nel luogo altissimo della gloria è il *Paradiso*, luogo di godimenti, di delizie eterne ed ineffabili. Il *Cielo* è il tempio, il tabernacolo, il trono della Divinità; il *Paradiso* è la felicità degli eletti.

CIENEGA.* (Geog.) Cie-nè-ga. *Pic. cit. dell'America nel Nuovo Messico.* (G)

CIERA, Ciè-ra. *Sf. Volto, o Aria di volto. I Toscani scrivono sempre Cera. V.* Cera, §. *1.* (A)

CIERBOTTANA, Cier-bot-tà-na. *Sf. Lo stesso che* Cerbottana. *V.* (A) *Car. lett. 1. 12.* Tanto ci avvoltacchiammo alla fine, che vedemmo, come per cierbottana, un poco di piano. (N)

CIERIGIO, * Cie-rì-gio. *Sm. V. A. V. e di'* Ciriegia. *Bemb. lett. 2. 11. 253.* Mi sono contenuto dal mangiar frutte, nè uva, nè fichi, nè cierigi, nè melloni. (N)

CIERIMONIA, * Cie-ri-mò-ni-a. *Sf. V. A. V. e di'* Cerimonia. *Cavalc. Att. Apost. 93.* Non sieno a loro imposte altre cierimonie, se non che, ec. (V)

CIERONE, Cie-ró-ne. *Sm. Gran ciera. V. e di'* Cerone. *Lall. En. trav. Grill. lett. v. 2. Berg.* (Min)

CIERRO, * Ciè-ro. *Sm. V. A. V. e di'* Cerro. *Fav. Esop. 189.* Sulla pulita cervelliera s'avea fatto un torso di ramo di cierro, che vedendolo pareva ec. (V)

CIESIOLOGIA. * (Fisiol.) Ci-e-sio-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cyesiologia. (Da *cyesis* gravidanza, e *logos* discorso.) *Storia de' fenomeni della gravidanza.* (A)

CIEZA. * (Geog.) Ciè-za. *Fiume di Spagna nel Regno di Leon.* (G)

CIFALONE. (Bot.) Ci-fa-ló-ne. *Sm. V. A. La pianta della palma.* (*Hhaphilon* o, com'altri legge, *caphilon* dicesi dagli Arabi un ramo pieno di frutti: ed indi la voce par trasferita ad indicare una palma carica di datteri e poscia ogni palma.) *Pallad. Apr. 8.* Aguale le piante della palma, le quali noi chiamiam cifaloni ec. (V)

CIFANTA. * (Geog.) Ci-fàn-ta. *Lat.* Ciphanta. *Città della Laconia.* (G)

CIFARA.* (Geog.) Ci-fà-ra. *Lat.* Ciphara. *Città della Tessaglia.* (G)

CIFEA. * (Bot.) Ci-fè-a. *Sf. Lo stesso che* Cufea. *V.* (Aq)

CIFELLA. * (Bot.) Ci-fèl-la. *Sf. V. G. Lat.* cyphella. (Da *cyphella* tutto ciò ch'è cavo.) *Nome col quale da' crittogamisti chiamasi una fossetta rotonda e marginale che si osserva sulla superficie inferiore del tallo de' licheni, e particolarmente sulla* stieta sylvatica, tomentosa Ach. ec. *Essa è di colore diverso dal tallo stesso, e n'è l'uso ancora sconosciuto. Bertoloni.* (O) (N)

CIFERA, Ci-fe-ra. [*Sf.*] *Scrittura non intesa se non da coloro tra i quali s'è convenuto del modo del comporla, come erano presso i Greci le scitale laconiche, delle quali V. Gellio lib. 17. c. 9.* —, Cifra, *sin. Lat.* arbitrariae notae. *Jov. elog. Gr. κρυφιαία γράμματα.* (Gli Ebrei hanno *saphar* per numerare, *sephar* per numerazione, e *sepher* per libro numerico. Or come i libri numerici sono intelligibili a pochi; così cifre si son poi dette le note arcane o d'intelligenza difficile.) *Lasc. Pinz. 2. 6.* O è cotesta grammatica? *G.* Messer no; anzi è cifera.
2 — Favellare in cifera o in cifra, *lo stesso che Favellare in gergo, oscuramente. Galat. 56.* Direbbe ch'io t'insegnassi di favellare in gergo, ovvero in cifera.
3 — Scrivere in cifera. *Bemb. Stor. 2. 29.* Scrissero incontinente al Consiglio de' signor Diece lettere in cifera, chiedendo loro risposta. (V)
4 — L'abbreviatura del nome che si pone ne' quadri, ne' sigilli *e simili. Alleg. 1.* Non restan per tanto i moderni dipintori di porre in un canton delle tavole una cifera, la quale il proprio lor nome dimostri, o 'l soprannome.

CIFERATO, * Ci-fe-rà-to. *Add. m. Agg. di lavoro in cui è scritta o scolpita la cifera.* (Z)

CIFERISTA, Ci-fe-ri-sta. [*Sm.*] *Scrittore in cifera, o di cifere. Car. lett. G. 4.* Quel ciferista, scrittor di bolle, mastro di piombo.
2 — * (Ar. Mes.) *Quegli che col bulino fa cifere su' lavori d'oro, d'argento e simili.* (Z)

CIFI. * (Lett.) *Sm. Profumo di cui facevano uso i sacerdoti egizii, per asserzione di san Girolamo* (G)

CIFIA. * (Bot.) Ci-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cyphia. (V. *cifo.*) *Genere di piante esotiche della pentandria monoginia, famiglia delle campanulacee; distinte dalle lobelie per avere gli stami liberi. Comprende delle piante a fusto erbaceo e radice bulbosa.* (Aq) (N)

CIFO. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cyphos* curvo.) — *Figliuolo di Perrebo, che diede il suo nome a Cifo.* (Mit)
2 — * (Geog.) *Città della Perrebia nell'Asia.* (G)

CIFOMA. * (Med.) Ci-fo-ma. *Sm. V. G. Lat.* cyphoma. (Da *cyphos* gobbo, curvo; onde *cyphoma* gobba, curvità.) *Lo stesso che* Cifosi. *V.* (Aq)

CIFONE. * (Zool.) Ci-fó-ne. *Sm. V. G. Lat.* cyphon. (Da *cyphos* gobbo, curvo.) *Genere d'insetti dell'ordine de' coleotteri, famiglia de' cebrioniti, così detti perchè, oltre gli altri caratteri, hanno un corpo oblungo, lineare e al di sopra leggermente incurvato.* (Aq)

CIFONISMO. * (Arche.) Ci-fo-ni-smo. *Sm. Lat.* cyphonismus. (Da *cyphon* palo.) *Specie di tormento o di castigo usato dagli antichi, al quale erano soggetti i martiri de' primi tempi. Esso consisteva in ungere di mele il corpo del paziente, e così unto si esponeva al sole legandolo ad un palo, affinchè le mosche e le vespe venissero a tormentarlo.* (Aq)

Cifos. * (Med.) *Sm. Lo stesso che* Cifosi. *V.* (A. O.)

Cifosi. * (Med.) Ci-fo-si. *Sm. V. G. Lat.* cyphosis. (Da *cyphoo* io curvo, io piego.) *Vizio della conformazione della spina del dorso, pel quale le vertebre s' inclinano contro natura piegandosi in fuori; ed è per lo più prodotta da cause sifilitiche.*—, Cifos, Cifoma, *sin.*(A.O.)(N)

Cifoso. * (Zool.) Ci-fó-so. *Sm. V. G. Lat.* cyphosus. (Da *cyphos* gobbo.) *Genere di pesci che offrono per carattere un dorso molto elevato, od una gobba sulla nuca, ec.* (Aq)

Cifra. [*Sf. Lo stesso che*] Cifera. *V.*

Cifrare, Ci-frà-re. *Att. e n. ass. Apporre la cifera o cifra, o abbreviatura del proprio nome, ad un' opera di pittura, scultura e simili. Baldin. Dec.* Cifrar gl' intagli. (A)

2 — *Contrario di* Diciferare. *Scriver in cifra, ed è voce delle segreterie, in cui si fa molto uso della cifera. V.* Ciferista. (A)

3 — * (Mus.) *Scrivere sulle note del basso delle cifre le quali indicano gli accordi che tali note debbono avere, per servir di guida all' accompagnatore.* (L)

Cifuentes.* (Geog.) Ci-fuèn-tes. *Pic. cit. di Spagna nella Nuova Castiglia.*(G)

Cigeo, * Ci-gè-o. *N. pr. m.* (Vale perturbatore, dal gr. *ciceo* io perturbo.) — *Eroe siciliano ucciso da Ercole.* (Mit)

Cigliare, Ci-glià-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Ciglione. *Lat.* montis supercilium. *Gr. ἀκρώρεια. Stor. Tob. Matt. Cacc.* Ogni di sedea allato alla via in sul cigliare del monte. *Mor. S. Greg.* Farà maggiori gli argini, cioè i cigliari delle fosse. *But. Inf.* 30. 2. Greppo e cigliare di fossa, sommità di terra. (*Alcuni testi a penna hanno* cavare *in vece di* cigliare.)

2 — * *Per simil. detto di* Fontana, *o simile. Vit. SS. Pad.* Puosesi a sedere insieme in sul cigliare della fonte per mangiare. (A)

Ciglietto. (Mus.) Ci-gliét-to. *Sm. Capotasto di un violino, e simili strumenti da corde. Doni Mus.* (A)

Ciglio. [*Sm. Pl.* Cigli e Ciglia.] *La parte sopra all' occhio, con un picciolo arco di peli;* [*ma più propriamente* Ciglia *chiamano gli anatomici i peli delle palpebre. V.* Sopracciglio.] *Lat.* cilium, supercilium. *Gr. ὀφρῦς. Dant. Inf.* 4. 130. Poichè innalzai un poco più le ciglia. *Petr. son.* 56. E'l pastor ch' a Golia ruppe la fronte, Pianse la ribellante sua famiglia, E sopra il buon Saul cangiò le ciglia. *E* 124. La testa or fino, e calda neve il volto, Ebano i cigli, e gli occhi eran due stelle. *Dittam.* 2. 9. Ch' io la vidi tremar da' piedi al ciglio. *Fir. As.* 169. Anzi con turbato ciglio ridendo, tutto veleno le disse. *Bern. Orl.* 2. 5. 44. E n' avea presa tanta maraviglia, Che come sia da' sensi suoi divisa, Stringe la bocca, ed alza ambe le ciglia.

2 — Vista e occhi. *Lat.* aspectus. *Gr. ὄψις. M. V.* 11. 16. Non avieno podestà di cacciar la gente de'Fiorentini, che erano loro intra le ciglia. *E cap.* 45. Sentissi che con tanta sollecitudine presa avieno questa, per cambiarla con Peccioli, la qual tenieno i Fiorentini in sulle ciglia di Pisa.

3 — *Col v.* Aguzzare: Aguzzar le ciglia = *Affissar la vista,* [*o piuttosto Stringere le palpebre in modo da vedere più acutamente.*] *Lat.* figere oculos. *Gr. ἐπατενίζειν. Dant. Inf.* 15. 20. E si ver noi aguzzavan le ciglia, Come vecchio sartor fa nella cruna.

4 — *Col v.* Alzare: Alzar il ciglio o le ciglia, *dicesi dello Alzar la fronte per farsi vivo; quasi lo stesso che Mostrare il viso. Lat.* oculos levare. *Gr. ἀνατείνειν. M. V.* 9. 95. Essendo messer Niccola appresso del Re, niuno de'Baroni osava alzare il ciglio. [*V.* Alzare, §. 15.]

2 — *Fig.* Far testa. *Dant. Inf.* 33. S' ei fu si bello com' è ora brutto, E contra 'l suo fattore alzò le ciglia, Ben dee da lui procedere ogni lutto. (Min)

5 — * *Col v.* Governare: Governare col ciglio, *detto nel senso del* cuncta supercilio movens *d' Orazio. Petr. cap.* 12. Quel che 'l mondo governa pur col ciglio, Che conturba ed acqueta gli elementi. (N)

6 — *Col v.* Inarcare: Inarcar le ciglia. *V.* Inarcare.

7 — *Col v.* Levare: Levare in su le ciglia, *dicesi talvolta dal Guardar in alto per movimento d' affetto. Dant. Inf.* 10. Io, ch' era d'obbedir desideroso, Non gliel celai, ma tutto glielo apersi; Ed ei levò le ciglia un poco in soso. (P)

8 — * *Dicesi poet.* Avere *o simile* le ciglia rase di baldanza = *Avere sembiante sfiducciato. Dant. Inf.* 8. 119. Gli occhi alla terra, e le ciglie avea rase D' ogni baldanza. (N)

9 — Ciglione. *Lat.* campi supercilium. *Gr. τὸ ἄκρον τῆς ἀρούρας.*

10 — *E per similit.* [*Dicesi d' altre cose alquanto eminenti presso a checchessia.*] *Dittam.* 4. 7. Così parlando giungemmo in sul ciglio Del mar. *M. V.* 10. 67. Messer Francesco de' Belfredotti di Volterra sopra il ciglio di Volterra tenea la forte rocca di Montefeltramo.

11 — * (Bot.) Ciglia *chiamansi que'peli distinti che si trovano sul margine di una parte qualunque del vegetabile, come nelle foglie nel calice ec. disposti distintamente sopra una sola linea, come sono le ciglia degli animali su i margini delle loro palpebre. Bertoloni.* (O) (N)

Ciglionare. (Agr.) Ci-glio-nà-re. *Att. e n. ass. Costruire o fare i ciglioni.*(A)

Ciglione, Ci-gliò-ne. [*Sm.*] *Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo.* —, Cigliare, *sin. Lat.* campi supercilium. *Gr. τὸ ἄκρον τῆς ἀρούρας. Mor. S. Greg.* Accrescerai gli argini, cioè i cigliori delle fosse, e porrai il campo contra di lei.

2 — [Quel terreno ch' è al fianco della strada e le soprastà.] *Tac. Dav. Stor.* 2. 276. Presero il ciglione della via tre coorti pretoriane in file serrate.

3 — Far ciglione = *Far la grotta, Aggrottare. V.* (B)

CiglIuto, Ci-gliù-to. *Add. m. Che ha ciglia lunghe, ispide e folte. Car. Apol.* Che io sia più svisato e manco nasuto di voi, e voi di più fronte e più cigliuto di me. (A) (N)

Cigna. [*Sf. Lo stesso che*] Cinghia. *V. Lib. Mascalc.* Dove la cigna fa forza al petto del cavallo. *E appresso* : Il cavallo abbia buone cigne e forti. *Malm.* 4. 36. Perch' una trippa avea, che conveniva Che dalle cigne omai le fusse retta. *Buon. Fier.* 3. 1. 7. Sfibbiamci questo cigne, E sgraviamci le spalle.

2 — Carrozza, Letto *e simili* su le cigne, *vale Che si reggono da cigne.*

3 — (Veter.) Star sulle cigne. *dicesi propriam. de' cavalli quando sono ammalati.*

2 — *E fig. dicesi d' Uomo ammalaticcio e cagionoso, che per debolezza mal si regge in piedi.*

4 — * (Milit.) Cigna dell' archibuso, *dicesi di quella che serve a portarlo ad armacollo.* (A)

Cignalaccio, Ci-gna-làc-cio. [*Sm.*] *accr. di* Cignale. *Lat.* magnus aper. *Gr. μέγας κάπρος. Segner. Crist. instr.* 1. 25. 19. Ora morta e dannata, sono data in preda a questi due cignalacci, che sono di verità due diavoli.

Cignale. (Zool.) Ci-gnà-le. [*Sm. Pl.* Cignali e Cignai. *Specie di mammifero appartenente all' ordine de' pachidermi, ed al genere porco.*—, Cinghiare, Cinghiale, Cingiale, *sin.*] *Lat.* aper. *Gr. κάπρος.* (Secondo il Leibnitz, Cinghiale, viene dal gr. *zancle* falce: poichè i denti del cinghiale han figura di falce. Da cinghiare vien poi il fr. *sanglier.*) *Fir. As.* 220. Ma in lor vece saltò fuori un cignale grande e smisurato. *Boez. Varch.* 4. 3. Ch' un di lor ricoperse Di spumoso cignal grifo atro e strano. *Red. lett.* 2. 168. Quel Francesco Redi, servitore di V. S., nella caccia degli Escoli si è immortalato colla presa di due cignali vivi. » *Salvin. Opp. Cacc.* 1. Ed i cignai focosi Sulle troie riversansi. (N)

Cignalino, * Ci-gna-li-no. *Add. m. Di cignale.* (Z)

Cignalotto, * Ci-gna-lòt-to. *Sm. dim. di* Cignale. *Cignale giovine alquanto grosso.* (Z)

Cignare, Ci-gnà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Cinghiare. *V. Stor. Aiolf.* Allora smontò da cavallo, e cignollo più stretto.

Cignato, Ci-gnà-to. *Add. m. da* Cignare. *Pataff.* Ell'è brignaccia, baccalar cignato.

Cignatura. (Archi.) Ci-gna-tù-ra. *Sf. Ciò che circonda e strigne un edifizio, per tenerne le parti ben collegate. Vasar. Vit. Brunell.* Nè restò che non fosse disegnata da lui ogni sorta di fabbrica ed ogni tempio di mattone, da'quali cavò le cignature ed incatenature, e così il girarli nelle volte. (A)

2 — * (Veter.) *Parte del corpo del cavallo ove si pone la cigna.* (Z)

Cignere, Ci-gne-re. *Att. e n. pass. Propriamente legare il vestimento,* [*il laccio od altro*] *nel mezzo della persona.* —, Cingere, *sin. V.* Cerchiare. *Lat.* cingere. *Gr. ζωννύειν. Amet.* 34. Essendomi io cinta sopra l'anche, quasi paurosa dell'onde mostrandomi. *Dant. Inf.* 9. 40. E con idre verdissime eran cinte. *Bocc. nov.* 80. 14. Ella gli cinse una bella e leggiadra cinturetta d' argento.

2 — *E fig. Gr. S. Gir.* 38. Cignetevi per li lombi, e portate lucerna ardente nelle vostre mani. E san Gregorio disse: Cignere per li lombi, ciò è tenere castità, ec. (V)

3 — LA SPADA = *Porre o Attaccare la spada alla cintura, con cui altri è cinto. Lat.* cingere latus ense. *Gr. παραζώσασθαι. Din. Comp.* 3. 82. Fecesi cignere la spada, e dirizzossi col viso verso Brescia. *Bocc. nov.* 99. 41. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato.

2 — * *E* Cignere altrui la spada = *Farlo cavaliere. Tass. Ger.* 11. 23. Che quando in Chiaramonte il grande Urbano Questa spada mi cinse e me devoto Fe' cavalier l' onnipotente mano. (N)

4 — Avvincere, Circondare. *Lat.* vincire, amplecti, circumdare. *Gr. δέειν, κυκλοῦν. Dant. Inf.* 4. 43. Così si mosse, e così mi fe'entrare Nel primo cerchio che l'abisso cigne. *E* 5. 11. Cignesi colla coda tante volte, Quantunque gradi vuol che giù sia messa. *E* 9. 31. Questa palude, che'l gran puzzo spira, Cigne d'intorno la città dolente. *M. V.* 9. 52. Fece cigner la terra di fossi e di steccati.

5 — *Dicesi* Cignerla a uno = *Fargli o un male, o un dispiacere, o una burla; Calargliela, Accoccargliela. Lat.* manticulari. *Gr. τεχνάζισθαι. Cecch. Esalt. Cr.* 5. 1. Ricordati Ch' io te la cignerò, se tu mi burli.

6 — [*E* Cignere ad alcuno un' accusa = *Accusarlo.*] *Tac. Dav. Ann.* 6. 112. Disse che aveva in seno un' accusa; e cintala a Latino Laziare, fu grato vedere spia e reo, due odiatissimi.

7 — *E* Cignersela *dicesi per mostrare di volersi a suo tempo vendicare di alcuna beffa o ingiuria ricevuta; lo che si dice anche* Legarsela al dito. *Lat.* alta mente reponere. *Gr. μνησικακεῖν.*

Cigno. (Zool.) [*Sm. Specie d' uccello appartenente all' ordine de' palmipedi ed al genere anitra, bianchissimo, di lungo collo e gran busto, che gli antichi credettero non cantasse mai, se non in quell'anno che dee morire.*—, Cicno, Cecero, Cecino, *sin. Lat.* anas olor Lath.] cycnus. *Gr. κύκνος. Petr. canz.* 4. 3. Ond' io presi col suon color d'un cigno. *Dant. Purg.* 19. 46. Con l'ale aperte, che parèn di cigno.

2 — *Poetic. detto di Poeta. Chiabr. Op.* (*Venezia, Geremia* 1731.) *t.* 1. *c.* 6. L'anime a te congiunte peregrine Ben son canto da cigni. (A)

2 — (Astr.) *Segno celeste* [*dell' emisfero settentrionale.*] *Lat.* cycnus. *Dittam.* 5. 3. Vedi là il cigno, in cui trasformò Giove.

3 — (Farm.) *Spezie di collirio descritto da Galeno. Lib. cur. malatt.* Vi adoperi il cigno di Galeno, che ne riscoterà molto utile.

Cigno. * *N. pr. m. Lo stesso che* Cicno. *V.* (Mit)

2 — * (Geog.) Fiume de' cigni. *Fiume della nuova Olanda.* (G)

Cignone, Ci-gnó-ne. [*Sm.*] *Cinghia grande. Lat.* magna cingula. *Gr. μέγα ζῶμα. Lib. Masc.* Ponga ben mente che il cignone non sia zotico.

2 — * (Ar. Mes.) *Nome di quelle due striscie di cuojo che sostengono il carro delle carrozze, calessi e simili.* (Z)

Cigolamento, Ci-go-la-mén-to. [*Sm.*] *Il cigolare.* —, Cigolio, *sin. Lat.* strepitus, fragor. *Gr. βρυγμός. Fir. disc. lett.* 324. D'ogni cigolamento di carro, d' ogni soffiamento di vento fa un nome.

Cigolare, Ci-go-là-re. [*N. ass.*] *Lo strider che fanno i ferramenti, o i legnami fregati insieme, quando e' s'adoperano. Lat.* strepere, gemere. *Gr. τρύζειν, βρύκειν.* (Per esprimere la voce di un topo, il suono di una porta che gira su' cardini, od altro simile, noi diciamo che fa *zi zi* o *ci ci*: indi *cigolare.* Parimente i Pers. dicono *cekcek* il suono della collisione, e *cikcik* lo strepito del lucignolo ardente.) *Dant. Inf.* 23. 100. E l' un rispose a me: le cappe rance Son di piombo sì grosse, che li pesi Fan così cicolar le lor bilance. *But.* Come le bilance cigolano quando pesano grave peso, così cigolavano eglino piangendo e sfa-

villando.» *Buon. Fier. 2. 4. 15.* Apre usci e serra, Fa cigolar carrucole, scamata, ec. (N)

2 — * Stridere o Sottilmente fischiare, *come fanno i zufoli quando si dà loro troppo fiato. Bocc. com. Dant.* (A)

3 — *Dicesi di quella voce che esce del tizzon verde, quando egli abbrucia e soffia. Dant. Inf. 13.40.* Come d'un tizzo verde, ch' arso sia Dall'un de' capi, che dall' altro geme, E cigola per vento che va via. *E Com.* Si che con impeto fuori pingendo, ingenerasi quello cigolare.

4 — * *Dicesi anche degl' intestini quando borbottano. Fortig. Ricciard.* Gano s' infinge non sentirsi bene, E che il corpo gli cigoli o gorgoglie. (A)

5 — [Dare colla bocca o col naso alcun suono piacevole o per riso o per altro accidente.] *Galat. 62.* Non si dee stridere, nè per riso o per altro accidente cigolare, come le carrucole fanno.

6 — *Prov.* La più cattiva carrucola, o la più cattiva ruota del carro sempre cigola= *Colui che dovrebbe star cheto, cinguetta, e si fa sentir più che gli altri.*

7 — A voler che il carro non cigoli, bisogna ugner ben le ruote = *A non volere che altri, parlando, sconci i fatti nostri, bisogna con regali acquietarlo. Lat.* munera placant hominesque, deosque. *Gr.* δώρα θεοὺς πείθουσι, καὶ αἰδοίους βασιλῆας. *Cecch. Spir. 1. 1.* A non voler che il carro cigoli, Ugnete ben le ruote.

Cigoli. * (Geog.) Ci-go-li. *Castello del Gran ducato di Toscana.* (G)

Cigolio, Ci-go-li-o. [*Sm. Lo stesso che*] Cigolamento. *V. Lib. cur. Malatt.* Si conosce da quel cigolio che fa lo stinco della gamba quando è maneggiata.

Cigolo, Ci-go-lo. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Cigulo. *V.*

Ciguateo.* (Geog.) Ci-gua-tè-o. *Isola dell' Am. settentr., una delle Lucaje.* (G)

Cigulo, Ci-gu-lo. *Add. m. V. A. V. e di'* Piccolo.—, Cigolo, Ciccolo, *sin. Lat.* parvus. *Gr.* μικρὸς. (Dallo spagn. *chico* che vale il medesimo.) *Grad. S. Gir. 4.* Chè cigula cosa è a lassare li diletti di questo seculo. *E 7.* Se voi perdonate alli uomini lo cigulo peccato che hanno di voi, lo vostro padre, che è in cielo, vi perdonerà lo vostro grande. *E 11.* Come il pescatore che guaita lo pescio al gran filo, o al cigulo, o alla lenza, ovvero in alcuna maniera elli lo può prendere. *Tes. Br. 1. 1.* Così come lo signore che vuole in cigulo luogo ammassare grandissimo tesoro. (*Così hanno alcuni buoni testi a penna.*)

2 — * *A modo di sost. Gr. S. Gir. 62.* Ciò che voi faceste ad uno de' miei ciguli, faceste a me. (V)

Cigurri. * (Geog.) Ci-gùr-ri. *Antichi popoli della Spagna nel paese oggi detto Le Asturie.* (G)

Cila. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* cylas. (Da *cylio* io rotolo.) *Genere d'insetti dell' ordine de' coleotteri, distinti da antenne dritte, delle quali l' ultimo articolo è ovale, la proposcide avanzata, diritta, cilindrico-conica, il corpo ristretto e cilindrico nella parte posteriore, e l' addomine convesso ed ovoide.* (Aq)

Cilabaro, * Ci-là-ba-ro, Cileboro. *N. pr. m.* (Dal gr. *cilia* ventre, e *boros* vorace: Ventre vorace.)—*Re d'Argo, figliuolo di Stenelo.* (Mit)

Cilabro. * (Geog.) Ci-là-bro. *Lo stesso che* Chabria. *V.* (G)

Cilbiana. * (Geog.) Cil-bi-à-na. *Monte dell' Asia Minore nella Lidia.* (G)

Cilbiani. * (Geog.) Cil-bi-à-ni. *Popoli dell' Asia Minore nella Lidia.* (G)

Cilbiceni. * (Geog.) Cil-bi-cé-ni. *Ant. popoli della Spagna nella Betica.* (G)

Cilecca, Ci-léc-ca. [*Sf.*] *Beffa che si fa altrui, mostrando di dargli checchè sia e non gliele dando.*—, Scilecca, *sin. V.* Celia. (Secondo alcuni è dal lat. *illicium* che vale il medesimo. V. *accilecoare.*) *Varch. Ercol. 84.* Quando si mostra di voler dare qualche cosa a qualcuno, e farli qualche rilevato benefizio, e poi non se gli fa, si dice avergli fatto la cilecca. *Lor. Med. canz.* Poi m' hai fatta la cilecca. *Burch. 1. 24.* Al giubbileo fecion gran cilecca. *E 2. 75.* La forca per tal beffa ha gran cilecca.

2 — [Baja, Ciancia.] *Allegr. 102.* Ho con mio grandissimo stento abbozzato la seguente cilecca di sonettaccio.

Cilema, Ci-lè-ma. [*Sm. V. A. Lo stesso che*] Ciloma. *V.*

Cilendro. * (Geog.) Ci-lèn-dro. *Ant. cit. episc. dell' Asia nell' Isauria.* (G)

Cileni. * (Geog.) Ci-lè-ni *Antichi pop. della Spagna nella Tarragonese.* (G)

Cileneto, * Ci-le-né-to. *N. pr. m. Lat.* Cilenetus. (Dal gr. *cilia* ventre, ed *etos* buono: Di buon ventre.) (B)

Cileno. * (Mit.) Ci-lè-no. *N. pr. f.* (Dal gr. *cileno* io cavo, sventro, detraggo.) — *Una delle Plejadi.* (Mit)

Cilestiale, * Ci-le-sti-à-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Celestiale. *Vit. SS. PP. 2. 175.* Vide una mirabile moltitudine di santi angeli, e l' esercito delle cilestiali virtudi. (V)

Cilestriale, * Ci-le-stri-à-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Celestiale. *Cavalc. Specch. Cr. P. N. appresso il Salv. Avvert. 1. 3. 2. 20.* Al suo padre cilestriale. *E sotto:* Tutte le creature cilestriali. (V)

Cilestrino, Ci-le-stri-no. *Add. m. Lo stesso che* Cilestro e Celestino. *V. Franc. Sacch. Op. div. 93.* Zaffiro è di colore cilestrino, e cara e bella pietra. *Lor. Med. Nenc. 22.* O vuoi, per ammagliar la gammurrina, Una cordella a seta cilestrina.

Cilestro, Ci-lè-stro. *Add. m. Di cielo; ma sempre si piglia per colore,* [*e vale* Azzurro, *ma alquanto men carico, com' è il colore del cielo. V.* Celeste.] *Lat.* caeruleus. *Gr.* κυάνεος. *Bocc. g. 9. pr. 2.* La luce ec. aveva già l' ottavo cielo d' azzurrino in color cilestro mutato. *G. V. 4. 6. 2.* L' altra metà del carroccio ec. si era l'arme antica de' Fiesolani, ove portavano una luna cilestra. *E 11. 23. 1.* Con cotta bianca, e mantello cilestro o perso. *Dant. Purg. 26. 5.* Tutto l' occidente Mutava in bianco aspetto di cilestro, *Bern. Orl. 2. 25. 52.* E poi le chiavi che tenea difese L' aquila bianca nel campo cilestro.

Cilia, Ci-li-a. *N. pr. f. accorc. di* Cecilia. *V.* (B)

Ciliare. (Anat.) Ci-li-à-re. *Add. com. Ch' è relativo alle ciglia o la cui tenuità move l' idea di questi peli. Quindi dicesi:* Arterie ciliari, *quelle che distinte in lunghe, sono due che si portano all' iride, ed in brevi, o posteriori, di cui se ne annoverano più di venti, e che si distribuiscono in gran parte ai processi ciliari;* Margine ciliare delle palpebre, *quello sopra cui vi sono le ciglia;* Circolo ciliare, *quella specie di anello grigio che si osserva tra la sclerotica e la coroide, nella cui circonferenza l'iride trovasi quasi incassata, e che pare altro non sia che un gonfiamento della parte anteriore della coroide, quantunque fosse considerato come un ganglio nervoso;* Corpo ciliare, *l' anello che risulta dalla riunione dei processi;* Legamento ciliare, *sin. di Circolo ciliare;* Nervi ciliari, *in numero di venti circa, che nascono dal ganglio ottalmico, e si dirigono verso l'iride tra la sclerotica e la coroide;* Processi ciliari, *le pieghe triangolari in numero di sessanta ad ottanta circa, poste le une a lato delle altre in guisa che pajono il disco d' un fiore radiato, libere da uno dei loro margini ed aderenti dall' altro alla gran circonferenza della capsula cristallina;* Vene ciliari, *le cui radichette ritorte in mille modi portano il nome di vasi varicosi, e sono circa dodici o quindici, le quali traforano la sclerotica, e vanno a finire nella vena ottalmica.* (A) (A.O.)

Ciliato, * Ci-li-à-to. *Add. m. Che è fornito di ciglia, o di peli sopra i margini.* (A.O.)

Ciliccino, Ci-lic-ci-no. *Add. m. Di ciliccio, Simile a ciliccio.* —, Ciliccio, Cilicio, Ciliciario, *sin. Lat.* cilicinus. *Gr.* τριχινος. *Vit. S. Gio. Batt. 258.* La ritrovò involta in panni ciliccini.

Ciliccio, Ci-lic-cio. [*Sm. Lo stesso che*] Cilicio. *V. Lat.* cilicium. *Gr.* τριχίνιον. *But. Purg. 31. 1.* Ciliccio che si fa di setole di cavallo annodate, i quali nodi pungon continuamente la carne, ed è freddissimo a tenere indosso, imperocchè è fatto a maglie, come è la rete. *Fiamm. 4. 173.* L' anima ornata di virtù basta, nè forza fa se il corpo di ciliccio fosse vestito. *Dant. Purg. 13. 58.* Di vil ciliccio mi parean coperti. *Fr. Giord. Pred. S.* Digiunare, o portar ciliccio, o cotali cose. *Pass. 27.* Com' è il digiuno, ciliccio, lagrime, discipline, e simili cose. *Cavalc. Frutt. ling.* Sedere in terra, in cenere ed in ciliccio. *Frutt. gov. fam.* Stava sempre in camera, sempre in digiuni, sempre orava, e 'l ciliccio portava alle carni sue.

Ciliccio. *Add. m. Lo stesso che* Ciliccino. *V. Vit. SS. Pad. 1. 62.* Voi abbiate lo mio vestimento ciliccio. (*Un altro testo legge* vestimento ciliciario.) (V)

Cilice, * Ci-li-ce. *N. pr. m.* (Dal gr. *cylix, icos* calice.) — *Figliuolo di Agenore e fratello di Cadmo; da esso prese nome la Cilicia.* (Mit)

Cilici. * (Geog.) Ci-li-ci. *Popoli della Cilicia.* (G)

Cilicia. * (Geog.) Ci-li-ci-a. *Lat.* Cylicia. *Regione dell Asia Minore in faccia all' isola di Cipro, che confinava colla Licaonia, la Cappadocia, l' Armenia, la Panfilia, e la Comagena.—Altra regione dell' Asia Minore, tra la Troade e l'Eolide, incontro all isola di Lesbo.* (G)

Ciliciajo. * (Ar. Mes.) Ci-li-cià-jo. *Sm. Facitore o venditore di cilicii.* (A)

Ciliciario, * Ci-li-ci-à-ri-o. *Add. m. Di cilicio. V.* Ciliccio *add.* (N)

Cilicio, Ci-li-ci-o. [*Sm. Era in antico una veste od un panno tessuto di peli irsuti di caprone, detto per avventura così dalla Cilicia, dove taluni credono che s' inventasse, perchè quella regione abbonda di capre. E siccome gli antichi anacoreti vestivano la carne nuda di questo panno per fare penitenza, perciò chiamiamo oggi* Cilicio *qualunque arnese che si porti indosso per cagione di tormento e di penitenza.*] —, Ciliccio, Cilizio, *sin.* » *Segner. Mann. nov. 19. 4.* Come è in alcuni il portare il cilicio, la catenuzza o altri tali istromenti penitenziali. *E Pred. 9. 11.* S' induca a cingersi talora una catenuzza, ad usare un cilicio. (N)

Cilicio. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Ciliccino. *V. Vit. SS. PP. 1. 91.* Lo sotterrassero in quel suo orticello, vestito, come egli era, con una tonaca cilicia. (V)

Cilicio. * *Add. pr. m.* Di Cilicia. (G)

2 — * (Geog.) Mare Cilicio, *lo stesso che* Mare di Caramania. (G)

Cilicone, * Ci-li-có-ne. *N. pr. m. Lat.* Cilico. (V. *Cilice.*) (B)

Cilicrani. * (Geog.) Ci-li-crà-ni. *Antichi Popoli della Grecia fra lo Sperchio e l' Asopo.* (G)

Ciliegine. * (Bot.) Ci-liè-gi-ne. *Sf. Piccola pianta della pentandria monoginia, famiglia delle solanacee, che cresce comunemente ne' campi coltivati. I suoi frutti che sono piccole bacche rosse, grosse quanto una ciliegia, stanno rinchiusi nel loro calice grandissimo, vescicolare e di color rosso vivace: hanno sapor agretto e riescono leggermente diuretici. Lo stesso che* Alchechengi. *V. Lat.* physalis alkekengi. (Così detta per la simiglianza delle sue bacche con le ciliegie.) (A.O.)

Ciliegia. (Bot.) Ci-liè-gia. [*Sf.*] *Lo stesso che* Ciriegia. *V. Red. cons. 1. 174.* Sarebbe di grand' utile, se ec. la cera fosse una sola minestra ec., alcune poche fragole, ovvero ciliege e queste ciliege si posson pigliare e cotte e crude.» *Cors. Torracch. 1. 20.* Eranvi di carciofi e di baccelli, E colmi di ciliegie alti corbelli. (B)

Ciliegio. (Bot.) Ci-liè-gio. [*Sm.*] *Albero che produce le ciliege.* [*Lo stesso che* Ciriegio. *V.*]

Ciliferi. (Zool.) Ci-li-fe-ri. *Sm. pl. Nome di un genere di animali della classe degl' infusorii, i quali hanno il corpo libero, fornito di cilii più o meno rigidi. Renier.* (Min)

Cilimonia, Ci-li-mò-ni-a. *Sf. V. contadin. V. e di'* Ceremonia. *Buon. Tanc. 2. 5.* Se voi voleste la signoria vostra, Non so far cilimonie, i' dirò tosto. (A) (N)

Cilina. * (Geog.) Ci-li-na. *Lat.* Ciclina. *Ant. cit. d' Italia nella Venezia.* (G)

Cilindo, * Ci-lin-do. *N. pr. m.* (Dal gr. *cylindeo* io rivolgo.) — *Uno de' figliuoli di Frisso e di Calciope.* (Mit)

Cilindrandera. * (Bot.) Ci-lin-dran-dè-ra. *Sf. V. G. Lat.* cilindrandera. (Da *cylindros* cilindro, ed *anthera* antera.) *Nome dato da alcuni alle antere de' fiori singenesici, perchè sono riuniti in forma di tubo o di cilindro.* (O)

Cilindretto, Ci-lin-drét-to. *Sm. dim. di* Cilindro. *Piccolo cilindro. Bisc. Malm. Taglin. Lett.* (A)

Cilindria. * (Bot.) Ci-lin-dri-a. *Sf. Genere della tetrandria monoginia, di famiglia indeterminata, che comprende una sola specie originaria della Cochinchina, così nominate per la corolla ed il calice in tubo o cilindro. Lat.* cylindria. (Aq) (N)

Cilindricamente, Ci-lin-dri-ca-mén-te. *Avv. In modo di cilindro, In figura cilindrica. Vallisn. 1. 258. Berg.* (Min)

Cilindrico, Ci-lin-dri-co. *Add. m. Di cilindro, Che ha figura di cilindro. Lat.* cylindraceus. *Gr.* κυλινδρικός. *Sagg. nat. esp. 58.* Questo stesso ancora si potrà avere, senza altro vòto, col semplice bicchiere cilindrico. *E 144.* Se le venisse a dare quella più perfetta figura cilindrica, alla quale si può arrivare.

2 —* (St. Nat.) Cilindriche *chiamano i botanici o gli anatomici tutte quelle parti de' vegetabili o del corpo umano che hanno questa forma. Cilindrico dicesi parimente il corpo di un pesce, quando è egualmente rotondo in tutta la sua lunghezza.* (O)

Cilindriformi, * (Zool.) Ci-lin-dri-fór-mi. *Sost. com. pl. Famiglia d' insetti dell' ordine de' coleotteri, così nominati perchè hanno il corpo cilindrico.* —, Cilindroidi, *sin. Lat.* cylindriformes. (Aq) (N)

Cilindriti (Zool.) Ci-lin-dri-ti. *Sm. pl. Conchiglie fossili del genere cono. Lat.* cylindrites. (Boss) (N)

Cilindro. (Mat.) Ci-lin-dro. [*Sm. Solido che si suppone generato dalla rivoluzione di un rettangolo su di un lato immobile. Questo lato immobile chiamasi asse. I cerchi descritti da' lati mobili perpendicolari all' asse son le basi del cilindro.*] *Lat.* cylindrus. *Gr.* κύλινδρος. *Sagg. nat. esp. 14.* Siavi per tanto un bicchiere alto a foggia di cilindro.

2 — (Mecc.) [*Quindi si chiama* Cilindro *l'argano, perchè il suo principal pezzo è di figura cilindrica.*] *Buon. Fier. 1. 5. 11.* Celatamente viene a star sospeso A due catene a due cilindri avvolte, O argani ch'io dica.

3 — * *E detto di que' legni che si mettono sotto a' pesi in cambio di ruote quando si vuole agevolare l' andare. Vegez. 155.* Si fabbricano di verdi legni grandissime ruote o vero cilindri tagliati di fortissimi legni. (Pr)

4 — * (Med.) *Strumento di legno inventato da Laennec per riconoscere lo stato morboso delle interne cavità, e del torace in ispecie; detto pure* Stetoscopio; *ma il più delle volte riesce fallace.* (O) (N)

4 — (Agr.) E Cilindro *si dice il rotolo, o rullo, o spianatojo, il quale è uno strumento di legno di un sol pezzo, liscio, in forma di colonna, bucato nel mezzo per lo lungo, ove s' introduce un perno di ferro, su cui gira allorchè si fa passare sul terreno, dopo seminato, per comprimere le sementi. Se il cilindro non è liscio, ma scanalato, si chiama* Tribolo, *e si usa per rompere le capsule ed i legumi, onde cavarne i semi. Il* Cilindro *che si adopera per spianar viali, e per rompere le zolle, si chiama* Ruzzo. *V. Lat.* cylindrus. *Gr.* κύλινδρος. (A)

5 —* (Ar. Mes.) *Strumento di rame o di piombo che si riempie di carboni accesi, e di cui si fa uso per riscaldare l' acqua de' bagni.* (O)

6 —* (Arche.) *Sorta di amuleti che portavano al collo i Persiani e gli Egizii, e ch' erano ornati di figure e di geroglifici.* (O)

7 — (Zool.) *Nome di un genere d' insetti, così chiamati perchè hanno il corpo cilindrico.* (Aq)

2 — *Genere di conchiglie stabilito da Dionigi Monfort, che comprende quelle specie del genere cono, le quali sono più cilindriche che coniche.* (Aq) (N)

Cilindrobasiastemo, * (Bot.) Ci-lin-dro-ba-sia-stè-mo. *Sm. V. G. Lat.* cylindrobasiastemum. (Da *cylindros* cilindro, *basis* base, e *stemon* stame.) *Stame riunito in cilindro alla base.* (Aq)

Cilindroide. (Mat.) Ci-lin-drò-i-de. *Add. e sf. V. G. Lat.* cylindroides. (Da *cylyndros* cilindro, ed *idos* forma.) *Corpo solido, di figura quasi cilindrica, le cui basi opposte e parallele sono ellittiche.* (Aq)

2 — * (Anat.) Cilindroidi *si chiamano due protuberanze che fanno parte del cervello, e che si osservano nei ventricoli laterali; conosciute ancora sotto il nome di corna d' Ammone. Diz. sc. med.* (O)

Cilindroidi. * (Zool.) Ci-lin-drò-i-di. *Sm. pl. Lo stesso che* Cilindriformi. *V.* (A) (N)

Cilindrosomi. * (Zool.) Ci-lin-drò-so-mi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cylindrosoma. (Da *cylindros* cilindro, e *soma* corpo.) *Famiglia di pesci stabilita da Duméril fra gli ossei addominali a branchie complete, perchè offrono per carattere un corpo ritondato cilindrico.* (Aq)

Cilindrospora. * (Bot.) Ci-lin-drò-spo-ra. *Sf. V. G. Lat.* cylindrospora. (Da *cylindros* cilindro, e *spiro* io spargo.) *Genere di piante crittogame, della famiglia de' funghi, che nascono in forma di macchie biancheggianti sulle foglie del cavolo comune, così dette per avere la fruttificazione di forma cilindrica.* (N)

Cilindruolo, * (Zool.) Ci-lin-druò-lo. *Sm. Genere di polipi infusorii omogenei che hanno il corpo cilindrico, semplice, molle, microscopico, parte diafano e parte opaco.* —, Enchelide, *sin. Lat.* enchelis Müll. (Van) (N)

Cilinia, * Ci-li-ni-a. *N. pr. f. Lat.* Cilinia. (Dal gr. *cylicnion* pisside, catino.) (B)

Cilio, * Ci-li-o. *N. pr. m. accorc. di* Cecilio. *V.* (B)

Cilista, * (Bot.) Ci-li-sta. *Sf. V. G. Lat.* cylista. (Da *cylix* calice.) *Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, notabili pel loro calice a quattro divisioni più grande della corolla.* (Aq) (N)

Cilizia, * (Geog.) Ci-li-za. *Lat.* Cilipsum. *Ant. cit. dell' Asia nella Siria.* (G)

Cilizio, Ci-li-zi-o. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cilicio. *V. » Segner Pred. 32. 9.* Si vesti tutta da capo a piedi d'un aspro ed irsuto cilizio. (N)

Cilla, * *N. pr. f.* (Dal gr. *cyllos* zoppo, curvo.) —*Figliuola di Laomedonte e di Strimno.* — *Sorella di Ecuba e sposa di Tinete.* (Mit)

2 — * *Città dell' Asia Minore nell' Etolia.* (G)

Cillaro, * (Mit.) Cil-la-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *cyllos* zoppo, e *haros* per *heros* eroe.) —*Uno de' Centauri.* — *Nome del cavallo di Polluce, o secondo altri, di Castore.* (Mit)

Cillene, * Cil-lè-ne. *N. pr. f.* (Dal gr. *cylleno* io mi sdegno.) — *Figliuola di Menefrone.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cyllene. *Città d' Arcadia.* (G)

Cillenia, * (Zool.) Cil-lè-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* cyllenia. (Da *cyllos* zoppo, curvo.) *Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, famiglia de' bombilieri di Latreille, così denominati dalla conformazione irregolare delle loro branche.* (Aq)

Cillenio, * Cil-lè-ni-o. *Add. pr. m.* Di Cillene. (B)

2 —* (Mit.) *Sopran. di Mercurio, da Cillene ove era adorato.* (Mit)

Cilleno, * Cil-lè-no. *N. pr. m.* (V. *Cillene.*) — *Figliuolo di Elato e nipote di Arcade.* — *Figliuolo di Anchialo, sacerdote di Cibele.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Monte d' Arcadia, sul pendio del quale era Cillene.* (G)

Cilleo. * (Mit.) Cil-lé-o. *Add. m. Soprannome di Apollo, da Cilla ove aveva un famoso tempio.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cylleus. *Antica città della Beozia.* (G)

Cilley. * (Geog.) Cil-lè-y. *Lo stesso che* Celeja. *V.* (G)

Cilli. * (Geog.) Zilli, Cylli. *Lat.* Cilia, Celeia. *Città della Stiria.* (G)

Cillicio, * Cil-li-ci-o. *Sm. V. A. V. e di'* Cilicio. *Guitt. Lett. 13. 35.* Nè non mi voglio a carne astenere, nè essere gravato di grandi digiuni, e non portare cillicio nè drappi villaneschi. (V)

Cillo. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cyllos* curvo.) — *Auriga di Pelope, fondatore di Cilla.* (Mit)

Cillo. * (Med.) *Add. e sm. V. L. Lat.* cillo. (Da *cilium* ciglio.) *Nome dato da qualche autore all' individuo la cui palpebra superiore è affetta dal tremolo detto* cillosi. (A. O.)

Cillopode. * (Mit.) Cil-lò-po-de. *Add. m. Soprannome di Vulcano.* —, Cillopodio, *sin.* (Dal gr. *cyllos* zoppo, e *pus, podos* piede.) (Mit)

Cillopodio. * (Mit.) Cil-lo-pò-di-o. *Add. m. Lo stesso che* Cillopode. *V.* (Mit)

Cillosi. * (Med.) Cil-lo-si. *Sf. V. G. Lat.* cyllosis. (Da *cyllos* zoppo, onde *cyllosis* atto di render zoppo.) *Claudicazione per vizio di conformazione o per mutilazione.* — *Tremolio cronico della palpebra superiore.* (A. O.)

Cilma. * (Geog.) *Lat.* Cilma. *Antica città dell' Africa.* (G)

Ciloma, Ci-lò-ma. [*Sm.*] *V. A. Diceria inutile.* —, Cilema, Sciloma, *sin.* (Dall'arabo *Kalama, collocuti fuerunt, verba fecerunt inter se.*) *Pataff. 4.* E con ciloma sempre frottolando. (*Alcuni leggono* cilema.)

Cilone, * Ci-ló-ne. *N. pr. m. Lat.* Cilone. (Dal gr. *cyllos, e, on* zoppo.) — *Illustre Ateniese, il più bell' uomo del suo tempo.* (Mit)

Cilongo. * (Geog.) Ci-lòn-go. *Provincia del Regno di Loango.* (G)

Cilurno. * (Geog.) Ci-lùr-no. *Antica città dell' isola di Albione.* (G)

Cima. [*Sf.*] *Sommità. Lat.* vertex, apex. *Gr.* ἄκρον. (Secondo alcuni, è dal lat. *cyma* punta più tenera dell' erba. Per altro in ar. *qammon* significa vertice del capo o di qual siasi altra cosa.) *Din. Comp. 2. 29.* Gli animali ec. andranno su per le cime delle torri di Pistoja. *Bocc. g. 4. p. 1.* Estimava io che lo impetuoso vento e ardente della 'nvidia non dovesse percuotere se non l' alte torri, o le più levate cime degli alberi. *Dant. Inf. 9. 35.* Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto Ver l' alta torre alla cima rovente. *E 27. 4.* Quando un' altra, che dietro a lei venia, Ne fece volger gli occhi alla sua cima.

2 — [*Per similit.* L' estremità d' una cosa, *e dicesi d' erbe, foglie, rami e simili.*) *Cr. 9. 63. 3.* Gli si dieno (*a' vitelli*) le tenere vettucce degli arbori, e bronchi morbidi, e le cime dell' erbe verdi. *Lib. cur. malatt.* Togli un manipolo di cime di santoreggia. *Ricett. Fior.* Debbonsi pigliare le cime colle foglie e co' fiori che sono in esse.» *Dant. Par. 26.* Come la fronda che flette la cima Nel transito del vento, e poi si leva Per la propria virtù che la sublima. (N)

3 — *Detto di* Ramuscello, Vetta. *Dant. Inf. 13.* Così di quella scheggia usciva insieme Parole e sangue; ond' io lasciai la cima Cadere, e stetti come l'uom che teme. (*Sopra avea detto: colsi un ramuscel.*) (V)

4 — *Detto della punta delle ali. Tass. Ger. lib. 1. 14.* Ali bianche vesti, c' han d'or le cime. (P)

5 — *Fig.* [Colmo o più alto grado di alcuna cosa.] *Lat.* vertex, apex. *Gr.* ἄκρον. *M. V. 1. 65.* E 'l Conte montato nella cima della sua superbia. *Petr. son. 50.* Ch' a passo a passo è poi fatto signore De'la mia vita, e posto in sulla cima. *Dant. Purg. 19. 103.* Intra Siestri e Chiaveri s' adima Una fiumana bella, e del suo nome Lo titol del mio sangue fa sua cima. *But.* Fa sua cima, cioè fa sua altezza, imperocchè infino a quel grado di altezza montarono.

2 — * Esser cima in alcuna cosa = *Tenerne la sommità, il primo luogo. Dant. Par. 29.* Concreato fu ordine e costrutto Alle sustanzie, e quelle furon cima Nel mondo. (N)

6 — Eccellenza [in alcuna cosa buona o mala;] *presa la metaf. dall' eminenza della cima. Lat.* fastigium. *Gr.* ὑπεροχή. *Dant. Purg. 6. 37.* Chè cima di giudicio non s' avvalla. *Franc. Barb. 208. 8.* Ch' ancora dèi Pensar ch' i rei Non hanno ec. Di vendetta cima. *Tac. Dav. Ann. 4. 83.* Le cose sue faceva Cesare ministrare a cima d' uomini. *E 15. 217.* Acrato liberto, cima de' ribaldi. *Bern. Orl. 1. 16. 47.* E col caval d' ogni altro pregio e cima Intorno volta, e fa grande affoltata. *E 1. 26. 20.* Egli è fior dell' ardir, se tu sei cima. *Ambr. Cof. 3. 2.* Egli è necessario Che sia cima d' uomo, ed abbia il diavolo Addosso. *E 3. 6.* Infin tu sei cima d' uomo; tu te le Sai molto bene.

7 — Andar su per le cime degli alberi = *Voler troppo sofisticare, Aver troppe pretensioni, Sollevarsi di soperchio. V.* Albero, §. 2.

8 — * *E* Cima cima cima *così ripetuto* = *Estrema sommità. Salvin. Iliad. 151.* Assiso (*Giove*) nella cima cima cima Dell'Olimpo. (Pe)

9 —* (Bot.) *Riunione di fiori, o specie d'infiorescenza, i cui peduncoli partono dallo stesso punto, ma che in seguito si dividono a diversi intervalli in altri peduncoli che portano i fiori allo stesso livello, come nel sambuco e nel sanguinello. Bertoloni.* (O) (N)

10 — * (Marin.) Cima di bompresso: *Piccolo alberetto, che forma risalto sull' asta di prua ne' piccoli bastimenti che non hanno bompresso.* (Van)

2 — * *Fune con cui si dà volta ad una barca, o addetta ad altro uso marinaresco.* (Z)

Cima. * (Mit.) *N. pr. f.* (In gr. *cyma* val flutto, onda; in ebr. *qum* val sorgere, esser fermo, stabile.) — *Amazzone che credesi aver dato il suo nome a Cuma.* (Mit)

Cimabue, * Ci-ma-bù-e. *Nome del ristauratore della pittura, nato in Firenze nel 1240, il quale ha dato luogo a diverse maniere proverbiali, come:* Lo vedrebbe Cimabue che nacque cieco, o che aveva gli occhi di panno. — Se n' avvedrebbe Cimabue che aveva gli occhi foderati di prosciutto di Casentino. — Se n' avvedrebbe Cimabue che

conosceva l'ortica al tasto. *E tutti esprimono: Ella è cosa visibilissima e patentissima.* (A)

Cimadusa, * Ci-ma-dù-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *cyma* onda, e *dyso*, fut. di *dyno* o *dyo* io tuffo: Che si tuffa nelle onde.)—*Una delle Nereidi.* (Mit)

Cimandorlo. * (Zool.) Ci-man-dòr-lo. *Sm. Lat.* porphirio ex viridi nigricans. *Nome volgare d'una specie di pollo sultano, detto in Toscana* Fiumalbo. *V.* (A) (Van)

Cimara. * (Geog.) Ci-ma-ra. *Antica cit. dell' Indie, al di là del Gange.* (G)

Cimare, Ci-mà-re. [*Att.*] *Levar la cima, e scemare il pelo al panno lano, tagliandogliele colle forbici. Lat.* tondere. *Gr.* ξαίρειν. *Franc. Sacch. nov. 92.* Mandalo al cimatore, che l'asciughi nella soppressa, e che lo cimi. *Pecor. g. 2. nov. 2.* Subito levò una bellissima roba di quel panno che ella avea chiesto, e fello bagnare e cimare. *Morg. 8. 73.* Non dimandar s'ogni peluzzo cimo, Con essa in aria in modo par che vada.

2 — *Per metaf.* [Tagliar la testa.] *Ar. Fur. 18. 52.* Guglielmo da Burnich era un Inglese Maggior di tutti, e Dardinello il cima, E lo pareggia agli altri.

3 — *N. pass.* Unirsi, Collegarsi. *Fr. Barb. 176. 16.* Assai ben seco potenza si cima. *Lat.* colligatur. *Ma l' Ubaldini nella Tavola alla voce* Si cima *vorrebbe che si leggesse* Si vima, *da* Vime, Vimare. *Dante disse* Divimare, *voce composta da* Di e Vimare, *e significa* sciogliere. *Questo* Vime *sarà il Latino* Vimen, *Vimine*, *Vinco ec.* (Per altro i Napol. hanno *nchimare* per unire con lunghi punti i pezzi di panno, per poi cucirli con finezza; e *cimare* e *nchimare* sembran prodotti dal lat. *cum* con; poichè unire è porre una cosa con altra.) (V)

4 — *E per metaf. Burch. 1. 127.* Di qua da Querciagrossa un trar di freccia Cominciaronsi i nugoli a cimare.

Cimasa. (Archi.) Ci-mà-sa. [*Sf. Quel lineamento o membro che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d' architettura per finimento; o anche ogni modonatura ondeggiata, mezzo concava e mezzo convessa, il cui profilo è quasi ad onda; e dicesi* goletta e uovolo; *ma più comunemente nell'arte* cimazio, *essendo l' ultimo od il superiore membro della cornice.*] —, Cimazio, *sin. Lat.* cymatium. *Gr.* κυμάτιον. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* I muri staran saldi in su la base, E poseran dirittamente in piano, Nè penderan capitei, nè cimase, Nè verso questa nè quell'altra mano.

Cimata. (Ar. Mes.) Ci-mà-ta. *Sf. L' operazione di cimare i panni lani. Le cimate che si fanno per tagliare il pelo colle forbici, si distinguono in tre operazioni, che si dicono Cimar per la prima, per la seconda e per la terza, o per il fine. V.* Cimatura. (A)

Cimatile. * (Arche.) Ci-mà-ti-le. *Sf. Lat.* cymatilis. (Da *cyma*, onda, flutto.) *Antica veste di color ceruleo.* (Aq)

Cimato, Ci-mà-to. *Add. m. da* Cimare. *Lat.* tonsus. *Gr.* καρὶς. *Franc. Sacch. nov. 92.* Cimato il panno, e Soccebonel va per esso, e dice.

2 — *Prov.* Bagnato e cimato: *Dicesi d'uomo sagace, fine, astuto e pratico. Lat.* sagax. *Gr.* φιλάτης. [*V.* Bagnato, §. 3.]

3 — (Arald.) *Dicesi di cosa che nell' armi ne abbia un' altra in cima.* (A)

Cimatode. * (Med.) Ci-ma-tò-de. *Add. m. V. G. Lat.* cymatodes. (Da *cyma* onda, ed *idos* forma.) *Epiteto d'una specie di polso fluttuante o ondeggiante, com' è nelle persone cadute nello stato di debolezza.* (A.O.)

Cimatolega, * Ci-ma-tò-le-ga. *N. pr. f.* (Da *cyma*, *cymatos* onda, e *lego* io cesso, io mi pongo in quiete: Che placa le onde.)— *Una delle Nereidi.* (Mit)

Cimatore. (Ar. Mes.) Ci-ma-tó-re. [*Sm.*] *Colui che cima. Lat.* tondens. *Gr.* κουρεύς. *Franc. Sacch. nov. 92.* Mandalo al cimatore, che l'asciughi nella soppressa, e che lo cimi. *Cron. Vell.* Oggi sono di Francesco di Guidalotto, vocato Rosso cimatore. *Bern. rim.* Figliuol d'un cimator di panni lini.

2 — * Aver dato il cervello al cimatore. *V.* Cervello, §. *26.* (A)

Cimatura. (Ar. Mes.) Ci-ma-tù-ra. [*Sf.*] *Quel pelo che si taglia al panno, in cimandolo, che s'adopera per riempier più cose, come palle, basti, e simili. Lat.* tomentum. *Gr.* γνάφαλον. *Art. Vetr. Ner. 99.* Piglia libbra una di cimatura di panni lani bianchi, che sieno di lana fine: tieni questa cimatura in acqua fresca per un giorno.

2 — L'atto del cimare. *Quad. Cont.* Furono per cimatura di panno d'una roba di messer Gualterotto.

3 — *Per similit.* [*del 1.° sign., detto della* Pioggia.] *Burch. 1. 22.* Cimatura di nugoli stillata.

4 — * (Agr.) Cimature *diconsi ancora le fascine formate da' rami più sottili degli alberi, o dagli arbusti spinosi. V.* Borra, §. *9.* (Ag)

Cimazio. (Archi.) Ci-mà-zi-o. [*Sm. Lo stesso che*] Cimasa. *V.*

Cimba. [*Sf.*] *V. L. Lo stesso che* Barca; [*ma non s'userebbe fuori della poesia.*] *Lat.* cymba. *Gr.* κύμβα. *Morg. 26. 89.* E se Caron nella sua cimba canta, Rassetta i remi, e la vela rannoda.»*Ant. Alam. Son.* Per non pagar la cimba ad Acheronte. (N)

Cimbacne. * (Bot.) Cim-bà-cne. *Sf. V. G. Lat.* cymbachne. (Da *cymbion* sorta di vaso da bere, simile ad una navicella, ed *acne* paglietta.) *Specie di pianta del genere Rottboellia, della triandria diginia, famiglia delle graminee, detta* rottboellia cymbachne *da Willd.* e cymbachne ciliata *da Retz.* (Aq) (N)

Cimbalajo, Cim-ba-là-jo. *Sm. Lavoratore o Sonatore di clavicembalo. Gigl. Vocab. Cater. p. 142.* Musicali strumenti, senza che dal cimbalajo si tenga il fischio moderatore delle chiavi. (N)

Cimbalaria. (Bot.) Cim-ba-là-ri-a. *Sf. V. L. Lat.* cymbalaria. (Da *cymba* barchetta, perchè le sue foglie sono a quella forma.) *Specie di pianta, comune sulle mura umide, del genere linaria, della didinamia angiospermia, famiglia delle personate, così denominata dalla forma del calice de' suoi fiori il quale è profondamente tagliato in sei denti. È pianta riputata diuretica e vulneraria.* —, Cimbaria, Cimbalceria, Linaria, Erba piattella, *sin.* (Aq) (A. O.) (N)

Cimbalceria. * (Bot.) Cim-bal-cè-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Cimbalaria. *V.* (A.O.)

Cimbalio. * (Bot.) Cim-bà-li-o. *Sm. Nome che gli antichi davano ad una pianta volgarmente detta* Ombelico di Venere, *per allusione alla forma delle sue foglie.* (Aq)

Cimbalistrie.* (Arche.) Cim-ba-li-stri-e. *Add. e sf. V. L. Donne che in Roma durante le feste de' baccanali andavano scuotendo i cembali.* (Aq)

Cimbalo. (Mus.) Cim-ba-lo. [*Sm. Lo stesso che* Cembalo. *V.*] *Salvin. disc. 3. 117.* I cavi piatti, detti dagli antichi cimbali dalla figura, i corni delle baccanti, tutti tendevano a por furore ne' cuori.» *Cavalc. Frutt. ling. 132.* Usavano, per lodare Iddio, organi, cimbali ed altri diversi stromenti. (V) *Salvin. Cas. 48.* Volgarmente i poeti chiamangli crotali, cimbali, timpani e mazze. (N)

2 — * *Lo stesso che* Gravicembalo, Buonaccordo. *Tariff. Tosc. 44.* Cimbali ad uno o più registri, e cimbali a martelli con custodia o senza. *Mann. Lez. ling. tosc. 10. p. 218.* Suole il buon musico il cimbalo abbandonare, per fare alla cartella ricorso. *Cr. alla v.* Toccata.(N)

3 — * *S'intende pure un registro d'organo e la specie di mistura la più piccola. Così sopra alcuni organi tedeschi vedesi la stella di cimbalo, composta di varie campanelle, unite in forma di stella, la quale vien mossa dal vento per mezzo di una ruota.* (L)

Cimbaria.*(Bot.) Cim-bà-ri-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cimbalaria. *V.* (A.O.)

2 — * *Genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle personate, indigena della Dacia. Se ne conoscono due specie una delle quali ha grandi fiori gialli. Può servire come pianta di ornamento.* (N)

Cimbebasia. * (Geog.) Cim-be-bà-si-a. *Sf. Contrada della costa occidentale dell' Africa.* (G)

Cimbellare, Cim-bel-là-re. *N. ass. V. A. Cimbottolare, Cadere in terra.* (Il gr. *cymbo* capo, e *thlao* io frango, io fracasso, io ammacco, han fornito *cimbottolare*, cioè dar co'l capo in terra ed ammaccarselo. *Cimbellare* vien poi da sincope di *cimbottolare.*) *Guitt. lett. 39.88.* Guardando io nell'asprissimo travito, u'son or cimbellato. (*Vedi Not. 396. ivi.*) (V)

Cimbellato, * Cim-bel-là-to. *Add. m. da* Cimbellare. *V.* (V)

Cimberli, Cim-ber-li. [*V. che s' usa accompagnata co' verbi* Essere, Andare *o simili, e*] *dicesi* Essere in cimberli, Andare in cimberli = *Esser allegro.* (Probabilmente da *cimbalo*; poichè essere fra'suoni di cimbali è di chi prende solazzo, ed ama di esser giojoso.) *Cecch. Luc. 3. 2.* Che ci è, Che tu mi par ve' tutto in cimberli? *E Esalt. Cr. 6.* Se il vecchio Ti vede così in cimberli, e' ti tiene Otto di interi interi a crusca e a cavoli. *Buon. Fier. 4. 3. 7.* Ed essi sempre in cimberli, nè mai Affacciandosi all' uscio.

Cimbidio. * (Bot.) Cim-bi-di-o. *Sm. V. G. Lat.* cymbidium. (Da *cymbe* tazza.) *Genere di piante della ginandria diandria, famiglia delle orchidee, che sembrano essere state così chiamate per la forma del loro frutto ch'è una capsula allungata. Sonnini.* (Aq)

Cimbiforme. * (Bot.) Cim-bi-fór-me. *Add. com. Agg. di seme che ha la forma di una navicella. Lat.* cymbiformis. (Dal gr. *cymbe* barca, e dal lat. *forma* apparenza.) *Bertoloni.* (O)

2 — (Anat.) *Aggiunto d'uno degli ossi dell' estremo piede, e che è opposto al calcagno, altrimenti detto Scafoide e Navicolare.* (A) *Pascol. Corp. Um. Berg.* (Min)

Cimbio. * (Zool.) Cim-bi-o. *Sm. V. G. Lat.* cymbium. (Da *cymbe* barchetta.) *Specie di conchiglia, la cui forma esteriore fu paragonata ad una barchetta.* (Aq)

2 — * (Bot.) *Genere di piante, i cui labbri del nettario formano una cavità nella loro base.* (Aq)

Cimbotto, Cim-bòt-to. [*Sm. Lo stesso che*] Cimbottolo. *V. Franc. Sacch. nov. 229.* Lo prete avendo un gran cimbotto, stette parecchi dì nel letto.

Cimbottolare, Cim-bot-to-là-re. [*N. ass.*] *Cadere in terra, Dare un cimbottolo per terra. Ciriff. Calv. 3. 93.* Anzi 'n un tratto morto ivi cimbottola.

Cimbottolo, Cim-bòt-to-lo. [*Sm.*] *Tombolo, Cascata, Colpo che si dà in terra da chi casca.* —, Cimbotto, *sin.* (V. *cimbellare.*) *Fior. Virt. A. M.* Gli prese lo piede, e fecelo cadere un gran cimbottolo in sur un gran sasso. *Lor. Med. canz.* E le mani a me non porgi, Ch'io non caggia più cimbottoli. *Fir. As. 255.* Ad ogni passo che noi facevamo, tombolavamo così be' cimbottoli, ch'egli era talvolta da ridere. *Varch. Ercol. 70.* Come chi volendo far quercia, e cadendo, fa un tombolo, ovvero un cimbottolo. *E Suoc. 2. 1.* Gavocciolo alle pianelle, io ho dato un cimbottolo in terra, che sono stata a manco d'un pelo per dinocolare il collo.

Cimbri. * (Geog.) *Popoli Sciti, o Cimmerii, o Germani.* (G)

Cimbro. * *N. pr. m. Lat.* Cymber. (Dal gr. *cymbe* bicchiere o barchetta; e val dunque Bevitore o Navicellajo.) (B)

Cimbulia. * (Zool.) Cim-bù-li-a. *Sf. V. G. Lat.* cymbulia. (Da *cymbion* cavità, in cui si volge l'osso della coscia.) *Genere di molluschi dell'ordine de' pteropodi, i cui caratteri sono: inviluppo cartilaginoso o gelatinoso in forma di zoccolo o piede di cavallo o bue.* (Aq) (N)

Cime. * (Geog.) *Lat.* Cyme. *Città dell' Asia Minore nell' Eolia.* (G)

Cimedia. (St. Nat.) Ci-mè-di-a. *Sf. Pietra che si cava dal cervello di certo pesce.* (Questa V. trovasi in Isidoro.) *Dolc. Gemm. Berg.* (Min)

Cimeliarca. * (Lett.) Ci-me-li-àr-ca. *Sm. Pl.* Cimeliarchi. *V. G. Lat.* cimeliarcha. (Da *cimelion* ripostiglio, gabinetto di cose preziose ed *archos* capo.) *Capo o custode di un gabinetto che contiene cose preziose o medaglie antiche.* (Aq)

Cimelio. (Lett.) Ci-mè-li-o. *Sm. V. G.* (V. *cimeliarca.*) *Avanzo o raccolta d'antichità. Cocch. Disc.* Questo raro cimelio (*Codice di tavolette incerate*) passò per eredità al cavalier Gammillo Visconti. *Cocch. Matr.* Trattandosi con qualche splendore nella tavola e nelle vesti e nella suppellettile, e comprando, quando s'incontrano, i cimelii, di cui ciascheduno è più vago. (A)

2—*Detto in generale di* antico ornamento ricco, suppellettile preziosa e *simili. Buon. Vas. Ant. p. 260.* Abbellivano ancora i sacri tempii ec. di altri cimelii o utensili. *Gor. Dif. Aif. p. 244.* Rari monumenti etruschi si conservano ancora tra i cimelii ec. (N)

Cimeliotèca. * (Lett.) Ci-me-lio-tè-ca. *Sf. V. G. Lat.* cimeliotheca. (Da *cimelion* medaglia, cosa preziosa, e *thece* ripostiglio.) *Luogo ove si conservano le medaglie, monete antiche ed altre cose preziose.* (Aq)

Cimelo. * (Mit.) Ci-mè-lo. *N. pr. m.* (Dal gr. *cyma* onda, e *helao* io agito: Agitato dalle onde. Può anche trarsi da *cimelios* degno di esser conservato, come oggetto prezioso.)—*Centauro ferito da Nesso.* (Mit)

Cimentare, Ci-men-tà-re. [*Att.*] *Porre al cimento, Sperimentare, Provare. Lat.* experiri, periculum facere, periculo exponere. *Gr.* πειράσθαι. (Il lat. *coementum*, rottame di pietra, ha fornito cemento in senso di mistura formata di cocci pesti, metalli, sale e carbone per via di fuoco. Quindi si disse *cimentar l' oro* in vece di ridurlo a finezza per via di un vase cementato ed esposto al fuoco; e poscia cimentare in sense di far saggio, quasi porre a crogiuolo. *Muratori.*) *Tac. Dav. Ann. 6. 117.* Significandogliene per arte caldea ec., la cui eccellenza così cimentò. *E 15. 203.* Non si reggere i grandi Staticollo starsi a man giunte; doversi cimentar l'armi e gli uomini.» *Stor. Semif. 39.* Parve a messer lo Consolo, prima che la fortuna della battaglia cimentare, tentare di nuovo la volontà degli Semifontesi. (V)

2 — [Avventurare, Porre in pericolo, Mettere a ripentaglio.] *Varch. Stor. 9.* Non pareva ragionevole che l' imperadore dovesse ec. cimentare il credito suo e porre a ripentaglio la riputazione dell' Imperio.

3 — *E n. pass. nel 1.° sign. Tac. Dav. Ann. 13. 168.* Potere i Padri, che hanno voce in senato, proporre quanto vogliono, e chiedere che si cimenti.

4 — *Col terzo caso.* Arrischiarsi. *Lasc. Sibill. 5.5.* Non si è lasciato rivedere ec., nè si vorrà cimentare altrimenti agli Otto. (V)

Cimentato, Ci-men-tà-to. *Add. m. da* Cimentare. *Buon. Fier. 1. 4. 4.* Non si lascin passare Nuovi medicinali, E non più cimentati. » *Tac. Dav. ann. 15. 210.* Vennero ambasciadori de' Parti con lettere di Vologese superbe al solito, che non volevano più trattare delle antiche pretensioni sopra l' Armenia tante volte cimentate. (B)

Cimento, Ci-mén-to. [*Sm.*] *Prova. Lat.* periculum, experimentum, tentamentum. *Gr.* πεῖρα. *Sagg. nat. esp.* Col cimento del sole e del ghiaccio si è aggiustata la dose dell' acquarzente. *Red. Esp. nat. 0.* Fu determinato che il giorno seguente si mettesse la virtù delle pietre al cimento con altri veleni.

2 — [*E parlando di persone si dice di* Qualunque pericolo cui alcuno si esponga, Rischio, Ventura.] *Tac. Dav. Stor. 4. 336.* Una mano di Vitelliani e saccomanni poltroni e innanzi al cimento insolenti.

3 — (Ar. Mes.) *Così chiamano i coltellinai quella mistura con che riempiono i manichi de' coltelli a codolo.* (A)

4 — (Chim.) *Mistura di materie saline, terrestri, sulfuree ec., colla quale si cimentano i metalli. Biring. Pirot.* Estinto che sarà e maneggiabile, dal cimento che l' oro avesse sopra, con una setoletta e con mano lavorete e farete netto. (A)

Cimentoso, Ci-men-tó-so. *Add. m. Pericoloso, Che spone a cimenti. Bellin. Disc.* Tal io conduco lui per le vie lunghe e cimentose e difficili de' miei tanti sudori. (A)

Cimeo. * (Geog.) Ci-mé-o. *Golfo di Cime. Lat.* Cimaeus sinus. *Golfo formato dell' Arcipelago sulla costa dell' Etolia.* (G)

Cimerio, * Ci-mè-ri-o. *Add. m. V. A. V. e di'* Cimmerio. *Grazzin. Poet. Oraz. Amati.* (O)

Cimetra. * (Geog.) Ci-mè-tra. *Antica cit. d'Italia nel paese de' Sanniti.* (G)

Cimetta, Ci-mèt-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cima.

2 — [Ramuscello.] *But. Purg. 27. 1.* La capra molto volentieri tronca le cimette.

Cimice. (Zool.) Ci-mi-ce. [*Sost. com. Genere d'insetti dell'ordine degli emipteri parassiti, i quali hanno un sorbitojo inflesso, le antenne più lunghe del petto, le ali ripiegate e incrocicchiate l' una sull' altra, delle quali le superiori alla loro origine sono coriacee, il dorso piano, il torace orlato e per lo più i piedi corridori.*] *Sono di pessimo odore. Lat.* cimex. *Gr.* κόρις. *Pallad.* Le cimici si spengono con morchia e fiele di bue, se s'ungono i luoghi. *Cr. 3. 14. 5.* Isac dice, che se dell' acqua, dove i lupini si macerano, i luoghi delle cimici si bagnano, muojono. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* Nidio ed alloggiamento D' un esercito strenuo di cimici. *Burch. 2. 28.* Cimici e pulci con molti pidocchi.

2 — *Prov.* Più poltrone ch' una cimice: *Dicesi paragonando gli uomini vili e poltroni a questo animale, che si lascia pigliar quasi senza far moto, non che difesa. Cecch. Inc. 4.6.* Lo Stramba, ch' è poltron più che le cimici, Non uscirà.

3 — * *Nello stesso modo ironic. dicesi:* Bravo quanto una cimice. (Van)

— degli aranci. * *Specie d'insetto appartenente all'ordine degli emipteri, ed al genere cocciniglia, che a guisa de' pidocchi del fico sta attaccato alle foglie degli agrumi, e che schiacciato tinge di rosso, come la cocciniglia. Lat.* coccus hesperidum Lin. *Red. Lett.* (A) (N)

Cimiciaio, Ci-mi-cià-jo. *Sm. V. dell' uso. Semenzajo di cimici; Cosa o luogo che genera gran quantità di cimici.* (A)

Cimiciaria. * (Bot.) Ci-mi-cià-ri-a. *Sf.* (Da *cimices* e *fugare.*) *Genere di piante della poliandria tetraginia, famiglia delle ranunculacee, nativa di Siberia, dove pel suo ingrato odore si adopera in decozione per discacciare le cimici. Lat.* cimicifuga foetida Lin. (N)

Cimiciattola. (Agr.) Ci-mi-ciàt-to-la. [*Add. e sf.*] *Spezie d' uva,* [così detta dal colore rossigno *come quello delle cimici.*] *Franc. Sacch. nov. 177.* Vide nuove ragioni d' uve al suo intendimento, e dove bianche di ragione verdigna, e dove cimiciattole, e dove angiole ec.

Cimiciattolo. * (Agr.) Ci-mi-ciàt-to-lo. *Add. e sm. Nome del vitigno che produce la cimiciattola.* (A)

Cimicione, Ci-mi-ció-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cimice. *Cimice grossa. Lat.* ingens cimex. *Gr.* μέγας κόρις. *Bern. rim. 1. 6.* Una turba crudel di cimicioni.

Cimicioso, * Ci-mi-ció-so. *Add. m. Che ha cimici, Che produce cimici.* (Z)

Cimiciotto. * (Bot.) Ci-mi-ciòt-to. *Sm. Genere di piante della didinamia gimnospermia, famiglia delle labiate, che han le foglie cuoriformi col margine seghettato, e l'infiorescenza a verticilli incompleti ascellari. Lat.* ballota nigra. (Car)

Cimiere, Ci-miè-re. [*Sm. Lo stesso che*] Cimiero. *V. Franc. Sacch. Rim.* Apparecchia la branca e 'l tuo cimiere.

Cimieri, Ci-miè-ri. [*Sm. V. A. V. e di'*] Cimiero. *Ricord. Malesp. 180.* Mettendosi l' elmo, dov' era un' aquila di sopra d' argento per cimieri.

Cimiero, Ci-miè-ro. [*Sm.*] *L' impresa che si porta da' cavalieri in cima all' elmetto.* —, Cimiere, Cimieri, *sin. Lat.* insigne galeae, crista. *Gr.* κῶνος. (Da *cima.*) *G. V. 7. 9. 4.* Un' aguglia d' argento, che vi era su per cimiero, gli cadde. *Franc. Sacch. Op. div. 59.* In alto sopra nostra Donna son dipinti li cimieri de' peccatori mondani. *M. V. 9. 103.* Le burbanze furon grandi di sopravveste e cimieri, e tale venne in figura del Re di Francia, tale ec. (*Così si dee leggere, e non* cimierie, *come ha lo stampato per errore.*)

2 — *Fig. Lo stesso che* Le corna. *Ar. Sat. 5.* E fa com' i' so alcun che dice e giura Che questo e quello è becco, e quanto lungo Sia 'l cimier del suo capo non misura. *Lasc. Pinz. 4. 8.* Tu mi minacci ancora? non ti basta avermi posto il cimiero?

3 — *Prov.* Aver cimiero a ogni elmetto = *Esser pronto o acconcio a tutte le cose, e per ogni verso, secondo che fa di bisogno; che dicesi anche* Aver mantello da ogni acqua. *Lat.* omnium horarum homo. *V. Flos, 309.*

4 — * Abbassar il cimiero a uno = *Rintuzzargli l' orgoglio, Reprimer la superbia. Serd. Prov.* (A)

5 — * (Arald.) *La parte più alta delle armi gentilizie.* (Z)

Cimina. * (Geog.) Ci-mi-na. *Lat.* Cymina. *Antica città della Grecia nella Tessaglia.* (G)

Cimindi. * (Mit.) Ci-min-di. *Sm. Gr.* κυμινδις. (Dal gr. *cimao* io assopisco.) *Nome dell'uccello sotto la cui forma si occultò il Sonno allorchè addormentò Giove in Ida.* (Mit)

Ciminia. * (Geog.) Ci-mi-ni-a. *Sf. Antica contrada d' Italia nell' Etruria.* (G)

Ciminna. * (Geog.) Ci-min-na. *Città della Sicilia.* (G)

Cimino. (Bot.) Ci-mi-no. [*Sm. Genere di pianta aromatica della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, che si coltiva negli orti;* detta anche] Comino. *Lat.* cuminum, cyminum. *Gr.* κύμινον. *Mor. S. Greg.* Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che decimate la menta, l' aneto, 'l cimino! *Zibald. Andr. 120.* Usi in suo cibo delle granella della senapa con alquanto di cimino.

Ciminopriste. * (Arche.) Ci-mi-no-pri-ste. *Add. m. V. G. Lat.* cyminopristes. (Da *cyminon* cimino, e *pristes* chi taglia.) *Soprannome ingiurioso che i Romani diedero a Marc' Antonio, a motivo dell'esattezza qualche volta eccessiva che metteva nelle cose minime.* (Aq)

Ciminosma. * (Bot.) Ci-mi-nò-sma. *Sf. V. G. Lat.* cyminosma. (Da *cyminon* comino, ed *osme* odore.) *Genere di piante della ottandria monoginia, famiglia delle rutacee, indigene del Ceylan; così dette perchè tramandano un odore di comino. Lat* cyminosma pedunculata. (Aq) (N)

Cimiteriale, * Ci-mi-te-rià-le. *Add. com. V. L. Di cimiterio. Buon. Vas. Ant. Pref.* Spessissimo se ne incontrano nelle iscrizioni cimiteriali. (N)

Cimiterio, Ci-mi-tè-ri-o. [*Sm. Lo stesso che*] Cimitero. *V. Maestruzz. 2. 30. 2.* Quando *violat* la franchigia della chiesa o del cimiterio. *E 2. 35.* Il primo è di coloro che seppelliscono i corpi nel cimiterio nel tempo dello interdetto ne' casi non conceduti dalla ragione.

Cimitero, Ci-mi-tè-ro. [*Sm. Luogo ove si seppelliscono i morti. Presso i Cristiani è*] *luogo sagrato, per lo più allato alla chiesa.* —, Cimiterio, *sin. Lat.* sepulcretum, coemeterium. *Gr.* κοιμητήριον. (Dal gr. *cimao* io fo dormire, quasi dicesse dormitorio, secondo l' idea cristiana della morte.) *V. P. Vett. var. lez. 8. 2., e Flos, 12. Boec. introd. 24.* Si facevano pegli cimiterii delle chiese ec. fosse grandissime. *E nov. 79. 36.* Passai allato al cimitero de' frati Minori.

2 — *Per similit. Dant. Inf. 10.13.* Suo cimitero da questa parte hanno Con Epicuro. *E Par. 9.140.* Che son state cimitero Alla milizia che Pietro seguette.

3 — Piatire co' cimiteri = *Esser vicino a morire, Essere molto avanzato in età. Lat.* senem capularem esse. *Salv. Granch. 1. 1.* Un vecchio Decrepito, che tuttavia piatisce Co' cimiteri, e che ha, si può dire, La bocca in su la bara. *Fir. nov. 2. 206.* Che diacin faresti tu, se tu fussi giovane e gagliardo, che or, che tu piatisci co' cimiteri, ed aspetti ogni dì la sentenza contro, mi vuoi far così bel fregio in sul viso?

4 — Andare a rincalzare un cimitero, *in modo basso* = *Morire. Lat.* mori. *Gr.* τελευτᾶν. *Cecch. Inc. 4. 4.* Per amor loro i' son quasi ito a rincalzare un cimitero.

5 — Dar del capo ne' cimiteri = *Esser vicino alla morte. Cecch. St. 1. 5.* A me pare sempre dare del capo ne' cimiteri, e del ceffo nella fossa. (V.)

Cimmeride. * (Mit.) Cim-mè-ri-de. *Add. f.* — *Soprannome di Cibele, venerata presso i Cimmerii.* (Mit)

Cimmerii. * (Geog.) Cim-mè-ri-i. *Forse gli antichi Cimbri, così detti quando passarono ad abitare ne' contorni della Palude Meotide, e del Bosforo Cimmerio.* —*Altro popolo de' contorni della Campania, presso Baja e Pozzuoli.* (G)

Cimmerio, Cim-mè-ri-o. *Add. m. Della regione cimmeria, ossia del Bosforo di Tracia; e fig. prendesi per Oscuro, Fosco, Cupo, Tenebroso, perchè gli antichi Greci credevano che quel paese fosse confinante coll' inferno, e perciò sempre ingombro di oscurissime tenebre. Aret. El.* Grotte cimmerie. *Bartol. Uom. lett. 2.* Certe anime oscure, certe menti cimmerie. (A)

Cimmerio. * (Geog.) *Lat.* Cimmerium. *Città della Scizia asiatica sul Bosforo Cimmerio.— Città dell' interno del Chersoneso Taurico.* — *Antica città d' Italia nella Campania, presso i laghi Lucrino ed Averno, secondo Plinio.* (G)

Cimo. * (Mit) *N. pr. f.* (Dal gr. *cyma* flutto, onda.)—*Nome di molte Ninfe marine.* (Mit)

Cimodoce, * Ci-mò-do-ce. *N. pr. f. Lo stesso che* Cimodocea. *V. Lat.* Cymodoce. (B)

Cimodocea. * (Mit.) Ci-mo-do-cè-a, Cimodoce. *N. pr. f. Lat.* Cymodocea. (Dal gr. *cyma* onda, e *doceo* io sono in pregio: Pregiata fra le onde.) — *Una delle Ninfe del mare.* (B) (Mit)

Cimodocea. * (Zool.) *Sf. Nome sotto il quale i moderni naturalisti hanno stabilito un genere di polipi nella classe de' coralligeni flessibili.* (Aq)

Cimofane. (Min.) Ci-mò-fa-ne. *Sf. V. G. Lat.* cymophanes. (Da *cyma* onda, e *pheno* io risplendo.) *Specie di pietra preziosa, detta* Crisoberillo *da Werner*, Crisolito opalizzante, gatteggiante, *o anche* orientale *da' giojellieri, ed ha l'aspetto di un crisolito. È dura, infusibile; la frattura concoide perfetta, con isplendore vetroso trasparente, semitrasparente, o opaco, verde-olivo, o bianco-verdiccio. È in forme regolari o graniforme rotolato. Trovasi nelle antiche montagne granitiche della Nuova-York.* (Boss) (N)

Cimoli. * (Geog.) Ci-mo-li. *Lat.* Cimolis. *Antica cit. episcopale dell'Asia Minore nella Paflagonia.* (G)

Cimolia. (Min.) Ci-mò-li-a. *Sf. Lat.* cymolla. *Lo stesso che* Cimolite. *V.* (A) (O)

Cimolia. * (Geog.) *Antica città della Grecia nel Peloponneso.* (G)

Cimolite. (Min.) Ci-mo-li-te. *Sf. Varietà dell' Argilla apira, che è di color bianco-grigio perlato, e diventa alcun poco rossiccia col contatto dell'aria. La sua tessitura è foliacea; essa è tenera e morbida al tatto; si attacca alla lingua, ed è mescolata talvolta con grani visibili di quarzo. Gli antichi traevanla dall'isola di Cimolo, oggidì l'Argentiera. Serve a digrassare i panni.* —, Cimolia, *sin.* (Boss)

Cimolo. * (Geog.) Ci-mò-lo. *Lat.* Cimolus. *Una delle isole Cicladi, oggi* Kimoli *o* Argentaria. (G)

Cimone, * Ci-mó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cymon, Cimon. (Dal gr. *cyma* flutto, onda, da cui vien *cymeno* io fluttuo.) — *Generale ateniese, figlio di Milziade.* — *Pittore greco nato in Cleone.* — *Nome di quel vecchio romano che, condannato a morir di fame, fu dalla figlia alimentato col proprio latte.* (Mit)

Cimopea. * (Mit.) Ci-mo-pé-a. *N. pr. f. Lat.* Cymopoea. (Da *cyma* onda, e πέω io fluisco; io produco: Prodotta dalle onde.) — *Ninfa figliuola di Nettuno, moglie di Briareo.* (Mit)

Cimopolia. * (Mit.) Ci-mo-po-li-a. *N. pr. f. Lat.* Cymopolia. (Dal gr. *cyma* onda, e *polios* bianco: Bianca, come la spuma delle onde.) — *Figlia di Nettuno, forse la stessa che* Cimopea. (Mit)

Cimoso. (Bot.) Ci-mó-so. *Add. m. Ch'è disposto a cima; onde diconsi* Cimosi *que' fiori i cui peduncoli partendo da un centro comune, si suddividono senza un certo ordine in altri peduncoli, come nell' oppio, nel sanguine, e simili.* (A)

2 — * Piante cimose *diconsi quelle che portano quella specie di fiorescenza che dicesi* Cima. *Linneo ha chiamato con questo nome uno de' suoi ordini naturali, che poi riunì alle sue aggregate. Bertoloni.* (O)

Cimossa. (Ar. Mes.) Ci-mòs-sa. *Sf. T. de' lanajuoli, setajuoli, ec. Vivagno del panno o del drappo.* (Da *cima*; poichè l'estremità del lato del panno può riguardarsi come *cima* di esso.) (A)

Cimotoe. * (Mit.) Ci-mò-to-e. *N. pr. f. Lat.* Cymothoe. (Dal gr. *cyma* onda, e *thoos* cèlere.) — *Una delle Nereidi.* (Mit)

Cimurro. (Veter.) Ci-mùr-ro. [*Sm. Infermità del cavallo e d' altri animali, la quale avviene quando egli è stato nel capo assai infreddato; per cui discende per le nari un flusso a modo d' acqua continuamente.*] *Lat.* cimona, *Cresc.* (Dall' ingl. *chil* che si pronunzia *cill* intirizzire per freddo, e *mur* catarro. Dagli Spag. dicesi *cimorra.*) *Cr.g. 24. 1.* È un' altra infermità, che s' appella volgarmente cimurro, la quale avviene quando il cavallo è stato nel capo assai infreddato; per la qual cosa discende per le nari un flusso a modo d' acqua continuamente.

2 — [*Detto anche dell' uomo.*] *Burch. 1. 44.* E stagneratti il naso, che cotanto Di liquido cimurro ognor ti doccia. *E 1. 130.* Facendo tutti delle braccia croce, Dicevan, ch' affogavan nel cimurro.» *Cecch. Comm.* Signor mio, guardatevi Dal cimurro, perchè cotesto sole Smuove ma non risolve. (N)

3 — [*Fig.*] Avere il cimurro, *dicesi di chi ha alcuno umore o fantasia, o di chi sia sdegnoso o imbizzarrito.*

Cin, * *N. pr. m. Lat.* Cin. (Dall' ebr. *qinjan* possesso; ed in fatti questo nome dagli Ebrei dicesi *qanjan.*) — *Cognato di Mosè.* (B)

Cina. * (Geog.) *Sf. Lo stesso che* China. *V.* — *Ant. cit. della Giudea.* (G)

Cina. (Bot.) [*Sf. Specie di pianta della esandria monoginia, famiglia delle sarmentacee, appartenente al genere smilace; che ha la radice tuberculosa, farinosa, un poco rossa; lo stelo consistente; le foglie sparse, coriacee, senza spine, ovate, cuoriformi, a cinque nervi; i fiori piccoli, a grappoli ascellari; i frutti alquanto grossi. È indigena nella China e nel Giappone, ed è sempre verde. La sua radice possiede qualità depuratoria e sudorifera, ed è detta* cina molle o mollese *nelle officine.*—, China, *sin. Lat.* smilax china Lin.] *Ricett. Fior. 32.* La cina è una radice d'una pianta forestiera, così chiamata per portarsi, come vogliono alcuni, dalle regioni della China; di fuori è di color rossigno, e di dentro più bianca, quasi come la galanga grossa. *E altrove*: Taglia la cina in rotellette sottili come giulii. *Alleg. 8.* Salsapariglia e cina, O legno santo, poco Giova a chi non si sta 'n camera al fuoco. *Buon. Fier. 3. 3. 2.* Che legno non poteva giovargli, o cina, A fargli ritornar barba nè ciuffo.

Cinabrese. (Pitt.) Ci-na-brè-se. [*Sm. Color rosso chiaro, composto di sinopia e bianco sangiovanni, buono per a fresco, e servonsene molto i pittori nelle carni e ne' panni.*] *Borgh. Rip. 174.* Per far colore di bronzo si mestica terra d' ombra con cinabrese.

Cinabro. (Chim.) Ci-nà-bro. [*Sm. V. G. Composto di zolfo e mercurio, detto perciò da' chimici* Solfuro rosso di mercurio. *V' ha il cinabro naturale o minerale e l' artificiale o fattizio. Quello contiene talvolta una sostanza bituminosa, la quale abbruciata comunica ai vapori mercuriali un odore fetidissimo; dal che trasse il nome. L' artificiale porta il nome di vermiglione, e serve nella pittura non solo, ma anche nella medicina. È in masse amorfe di varia grossezza, composte di aghi cristallini paralleli, di color violetto che passa al rosso vivo stropicciandolo; non si altera all' aria; a color moderato si volatilizza, ma a temperatura più alta si scompone, trasformandosi in mercurio metallico ed acido solforoso.* —, Cinnabro, *sin.*] *Lat.* cinnabaris. *Gr.* κινάβαρις. (Secondo i più, vien da *cinabra* puzza di capra, onde *cinabrao* io puzzo. Secondo Plinio, è questa una parola indiana.) *Ricett. Fior. 96.* I medicamenti si coloriscono mescolandovi alcune cose, come verderame, cinabro, ec. *Alleg. 234.* Perchè a rincontro non può star la biacca Del verzin, del cinabro e della lacca.

2 — *Per similit. dicesi poeticamente il* Colore delle labbra. *Alleg. 233.* Dico a voi dunque volto, o gentildonne, S' apprezzate il cinabro Del vostro, un cittadin direbbe, labbro, Poetando a isonne. *Ar. Fur. 7. 13.* Sotto quel sta, quasi fra due vallette, La bocca sparsa di natio cinabro.

Cinado, * Ci-na-do. *N. pr. m.* (Dal gr. *cinados* volpe, astuto.) — *Piloto della nave di Menelao.* (Mit)

Cinaloa. * (Geog.) Ci-na-lò-a. *Fiume, città e provincia del Messico.* (G)

Cinamo. (Bot.) Ci-na-mo. *Sm. Lo stesso che* Cinamomo. *V. Targioni.* (B)

Cinamolgi. * (Geog.) Ci-na-mòl-gi. *Lat.* Cynamolgi. *Antichi pop. d' Etiopia.* (G)

Cinamomo. (Bot.) Ci-na-mò-mo. *Sm. Specie di pianta della enneandria monoginia, famiglia delle laurine, che ha le foglie ovali bislunghe con tre nervi; le pannochie lasse non perfettamente terminali, i rami glabri.* —, Cinamo, *sin. Lat.* persea cinnamomum, laurus cinnamomum Lin. *Targ.* (B) (N)

2 — * *Lo stesso che* Cinnamomo. *V. Cavalc. Simb. 2. 130.* Fiore e rosa, cinamomo e balsamo ec. (N)

Cinanche. (Med.) Ci-nàn-che. *Sf. Lo stesso che* Cinancia. *V. Lat.* Cynanche. (Aq)

Cinancia. (Med.) Ci-nan-ci-a. *Sf. V. G. Lat.* cynancia. (Da *cynos* genit. di *cyon* cane, ed *ancho* io soffogo, io strozzo.) *Infiammazione de' muscoli interni del faringe, per cui questi son talmente gonfiati, che rendono la respirazione difficile, e si è obbligato a tenere aperta la bocca, e tirare la lingua come fanno i cani quando sono affaticati.* —, Cinanche, *sin. V.* Angina. (Aq)

Cinanco. * (Bot.) Ci-nàn-co. *Sm. V. G. Lat.* cynanchum. (V. *cinancia.*) *Nome che i Greci diedero ad una pianta, per allusione al suo potente veleno, quasi* strangola cane, *e che i moderni hanno applicato ad un genere della pentandria diginia, famiglia delle asclepiadee, molte delle cui specie sono utili in medicina.* (Aq) (A. O.)

Cinane, * Ci-nà-ne. *N. pr. f.* (Dall' illir. *cjenjen* stimato.) — *Figlia di Filippo re di Macedonia, e regina d'Illiria; altrimenti* Euridice. (Mit)

Cinantropia. * (Med.) Ci-nan-tro-pi-a. *Sf. V. G. Lat.* cynanthropia. (Da *cyon, cynos* cane, e *anthropos* uomo.) *Melanconia o mania nella quale l' ammalato si crede trasformato in cane.* (Aq)

Cinara. * (Bot.) Ci-nà-ra. *Sf. V. G. Lat.* cynara. (Da *cyon, cynos* cane.) *Nome anticamente dato al carcioffo, per le scaglie del suo calice dure e pungenti, le quali per metafora furono paragonate ai denti di un cane: sotto questo nome i botanici moderni han formato un genere della singenesia eguale, famiglia delle cinarocefale.* (Aq)

Cinara. * *N. pr. m. Lat.* Cynaras. (In gr. vale carciofo.) (B)

Cinarada, * Ci-na-rà-da. *N. pr. m.* (Dal gr. *cinara* carciofo, e *hadeo* io piacio: Cui piacciono i carciofi.) — *Discendente di Cinira e gran sacerdote della Venere di Pafo.* (Mit)

Cinaro, * Ci-na-ro. *N. pr. m. Lo stesso che* Cinira. *V.* (E *V.* pure *cinarada.*) (Mit)

Cinarocefale. * (Bot.) Ci-na-ro-cè-fa-le. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* cinarocephalae. (Da *cinara* carciofo, e *cephale* testa.) *Famiglia di piante, la cui fruttificazione composta di fiori tutti floscolosi è simile a quella de' carciofi.* (Aq)

Cinaroide. * (Bot.) Ci-na-rò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* cinaroides. (Da *cinara* spina, carciofo, e *idos* forma, rassomiglianza.) *Denominazione di un arbusto le cui foglie sono dure ed acute, ed i fiori formano delle teste enormi che hanno l'apparenza di grosse teste di carciofi. Sonnini.* (Aq)

Cinato. (Farm.) Ci-nà-to. *Add. m. Preparato con la cina. Red. cons. 1. 100.* Il giulebbo ed il brodo cinato lo ha preso.

2 — * (Chim.) *Sale composto di acido chinico con una base.* —, Chinato, *sin.* (N)

Cinca. * (Geog.) *Lat.* Cinca. *Fiume di Spagna, che nasce ne' Pirenei.* (G)

Cincallegra. * (Zool.) Cin-cal-lé-gra. *Sf. Lo stesso che* Cingallegra. *V.* (A)

Cincensi. * (Geog.) Cin-cèn-si. *Antichi popoli della Spagna nella Tarragonese; altrimenti* Cinnensi. (G)

Cincia. (Zool.) *Sf. Nome generico d' una specie d' uccello, detto comunemente* Cingallegra. *V.* (A)

Cinciallegra. (Zool.) Cin-cial-lé-gra. [*Sf. Lo stesso che*] Cingallegra. *V. Salvin. F. B. 2. 5. 6.* Oggi comunemente diciamo Cinciallegre. *E T. B. 2. 9.* Cingallegra, più comunemente Cinciallegra. (N)

Cinciglio, Cin-ci-glio. [*Sm.*] *Propriamente Pendone che si mette per ornamento alle vesti militari, dalla cintura in giù.* (Dal lat. *cingillus*, che Petronio usa in senso di cinturino.)

Cinciglione, Cin-ci-glió-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cinciglio. *Cinciglio grande. Franc. Sacch. nov. 137.* Lasciando correre le grillande per becchetti, e le coppelle e i lattizzi e i cinciglioni.

2 — Colui che bee soverchiamente. (Così detto dal nome di un gran bevitore, come ben nota l'Alunno.) *Lat.* bibax, bibosus, bibaculus. *Gr.* φιλοπότης, *Aten. Bocc. nov. 6. 3.* Come se egli fosse cinciglione, o alcuno altro di voi bevitori e briachi. *Galat. 104.* Sono costumi da tavernieri e da cinciglioni.

Cincinnati. * (Geog.) Cin-cin-nà-ti. *Città degli Stati-Uniti.* (G)

Cincinnato, * Cin-cin-nà-to. *N. pr. m.* (In lat. *cincinnatus*, vale chi ha i capelli ricciuti.) — Lucio Quinto. *Celebre dittatore romano che, lasciato l' aratro, vinse gli Equi ed i Volsci.* (Mit)

Cincinnetto, Cin-cin-nét-to. *Sm. dim. di* Cincinno. *Ricciolino.* —, Cincinnolo, *sin. Vinciguer. Sat.* Frecce ritorte in crespanti cornete, Cincinnetti, riccielli e calamistri, Sproni che accendon la veneree sete. (Min)

Cincinno, Cin-cin-no. [*Sm. V. L.*] *Riccio, Anello de' capelli. Lat.* cincinnus. *Gr.* κίκινος. *But. Par. 6.* Cirro e cincinno, capello è dire.

2 — * Cincinni *diconsi ancora Quei ciondoli di pelo che sogliono avere*

i capretti ed i becchi sotto la gola; e ciò secondo il Minucci. Il Biscioni pretende che sia voce inusitata. (A)

Cincinnolo, Cin-cin-no-lo. *Sm. dim. di* Cincinno. *Lo stesso che* Cincinnetto. *V. Bocc. Comm. D.* La volatile ed aurea chioma da questa parte e da quella con vezzosi cincinnoli sopra li candidi omeri ricadente. (A)

Cincinpotola. * (Zool.) Cin-cin-pò-to-la. *Sf. Nome volgare della* Cingallegra. *V.* (O)

Cincio. *N. pr. m.* (Dal gr. *cyon* cane, e *cyo* bacio, accarezzo: Chi accarezza i cani.) — *Senatore romano e tribuno della plebe, autore della legge cincia contro l'avidità degli avvocati.* — Lucio Cincio Alimento. *Antico storico romano.* (Van) (Mit)

Cincio. * *Add. pr. m.* Di Cincio. *Per lo più aggiunto di una legge romana.* (V. *cincio.*) *Toscanella. Berg.* (N)

Cincischiare, Cin-ci-schià-re. [*Att.*] *Tagliar male, e disegualmente, come fanno i ferri mal taglienti. Trinciare, Tagliuzzare.*—, Cincistiare, *sin. Lat.* lancinare. *Gr. Σπαράζειν.* (Dall'ingl. *chink* spaccarsi, fendersi; ed è dunque tagliare in modo che la roba si fenda e si spacchi.) *Morg. 15. 41.* Ma tutti gli straziava come cani. A chi le spalle, a chi 'l capo cincischia. *Serd. Stor. 16. 640.* Voi carnefici, tagliate e cincischiate a vostro modo queste membra fragili e puzzolenti. *Dav. Accus. 140.* E tanto ti dia, che ti sforacchi tutto e ti cincischi, e si sfoghi.

2 — [*Per metaf.* Cincischiar le parole] = *Parlare smozzicato, non liberamente, nè speditamente; Avvilupparsi nelle parole. Lat.* verba trutinari. *Gr.* λόγον σταθμᾶσθαι. *Fir. As. 294.* Vedendo questo laidroncella andar cincischiando le parole.

3—*N. ass.* Proceder lentamente nelle sue operazioni. *Lat.* cunctari, moras trahere. *Gr.* μέλλειν. *Lib. son. 102.* Ben sai con sì vil porco ch'io cincischio.

Cincischiato, Cin-ci-schià-to. *Add. m. da* Cincischiare. —, Cincistiato, *sin. Lat.* concisus. *Gr.* συγκεκομμένος.

2 — [Ornato di cincischi, *nel sentimento del §. 2.*] *Tratt. gov. fam. 66.* Il cominci ad usare, o dilettarsi negli dorati panni, in cincischiati vestimenti, stampate scarpette, corti giubbettini.

Cincischio, Cin-ci-schio. [*Sm.*] *Taglio malfatto e disuguale, che si fa con forbici o altro strumento mal tagliente e male affilato.*—, Cincistio, *sin.*

2 — Ritaglio, Trinciatura. *Franc. Sacch. nov. 50.* Non che i panni di dosso con molti cincischi e colori si frastaglino e ripezzino, ma le calze non basta si portino una d'un colore e l'altra d'un altro.

Cincistiare, Cin-ci-sti-à-re. [*Att. e n. Lo stesso che*] Cincischiare. *V.*

2 — * Ingarbugliare. *Cecch. Dot. 2. 4.* Che? dimmi, tu me la cincisti così? fa ch'io intenda. (N)

Cincistiato, Cin-ci-sti-à-to. *Add. m. da* Cincistiare. *Lo stesso che* Cincischiato. *V. Alleg. 170.* Io ec. sono come dire una abbozzattura di filosofo cincistiata coll'asce grossa.

Cincistio, Cin-ci-sti-o. *Sm. Lo stesso che* Cincischio. *V.*

Cinclisi. * (Med.) Cin-cli-si. *Sf. V. G. Lat.* cinclisis. (In gr. *cinclisis* vale spessa e lieve agitazione.) *Malattia degli occhi che consiste in un movimento continuo delle palpebre.* —, Cinclismo, *sin.* (Aq)

2 — * *Secondo Ippocrate, significava i movimenti del petto nel caso d'ostacolo alla respirazione.* (A.O.)

Cinclismo. * (Med.) Cin-cli-smo. *Sm. Lo stesso che* Cinclisi. *V.* (A.O.)

Cinconina. * (Chim.) Cin-co-nì-na. *Sf. Alcali vegetabile che esiste nella corteccia di china, ed è cristallino, bianco, di sapore amaro ed un po' astringente, molto solubile nell'alcool e nell'etere, ma quasi insolubile nell'acqua; costituisce il principio attivo della chinachina grigia. Lat.* cincona pubescens. *Diz. sc. m. d.* (O) (N)

Cindalopetti. * (Arche.) Cin-da-lo-pèt-ti. *Sm. pl. Così chiamavansi certi giovani che si esercitavano a lanciare degli spiedi in un luogo fangoso, ed a rovesciare quelli de' loro avversarii ch'erano in essi piantati.* (Dal gr. *cindalos* chiodo, picciol palo, e *pletto* io percuoto, io ferisco.) (Van)

Cindeo, * Cin-dè-o. *N. pr. m. Lat.* Cindeus. (Dal gr. *cindax* agile.) (B)

Cindiade. * (Mit) Cin-di-a-de. *Add. f. Soprannome di Diana, perchè dicevasi che le sue statue, benchè esposte all'aria, non provasser mai le offese che soglion lor cagionare la pioggia e la neve.* (Dal gr. *chion* neve, e *hyetos* piova.) (A.O.)

Cindramoro. * (Geog.) Cin-dra-mò-ro. *Cit. episc. dell'Asia minore nella Caria.* (G)

Cinea, * Ci-ne-a. *N. pr. m. Lat.* Cineas. (Dal gr. *cineo* io muovo, e val dunque Motore.) *Celebre oratore e consigliere di Pirro.* (Mit)

Cinedico, Ci-nè-di-co. *Add. m. Pl.* Cinedici e Cinedichi. *Di cinedo. Tasson. Pens. div. lib. 9. Berg.* (Min)

Cinedo, Ci-nè-do. *Sm. Latin. Bagascio, Bagascione, Bardassa. Lat.* cinaedus, puer meritorius. *Gr.* κίναιδος. *Ar. Fur. 35. 20.* Così là giù ruffiani, adultatori, Buffon, cinedi, accusatori, e quelli Che vivono ec. (B) *E Del Rosso, Volgarizz. Svet. c. 69. tergo. Ediz. di Roma 1544.* Vedi quel cinedo Augusto come tempera il mondo col dito. (Pe)

2 — * (Zool.) *Nome che i Greci davano ad una specie di picchio, perchè ha nella coda un movimento alternativo dall'alto in basso. Lat.* cinaedus. (Dal gr. *cineteon* verb. di *cineo* io muovo.) (Aq)

Cinedopoli. * (Geog.) Ci-ne-dò-po-li. *Lat.* Cynaedopolis. *Isola della Doride nel golfo Ceramico.* (G)

Cinedulato, Ci-ne-du-là-to. *Sm. Costume del cinedulo. Delmin. Ermog. 59. Berg.* (Min)

Cinedulo, Ci-nè-du-lo. *Sm. dim. di* Cinedo. *Delmin. Ermog. 59. Berg.* (Min)

Cinefattore. * (Agr.) Ci-ne-fat-tó-re. *Sm. Strumento di agricoltura e di giardinaggio, così nominato perchè serve alla cinefazione delle terre. Consiste in una specie di zappa, incurvata come una vanga, lunga sedici pollici e larga da sette in otto, armata di un manico lungo tre piedi.* (Ag)

Cinefazione. (Didasc.) Ci-ne-fa-zió-ne. *Sf. Riduzione di un corpo in cenere per via di fuoco.* (A)

2 — * (Agr.) *Operazione che consiste nel sollevare la superficie d'un terreno carico di piante alla densità di uno o più pollici, tagliarlo in fette quadrate, formarne piccoli forni, mettervi il fuoco, e spargere poscia questa terra ridotta in cenere sul suolo.* (Ag)

Cinegesia. * (Lett.) Ci-ne-ge-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cynegesia. (Da *cyon, cynos* cane, ed *ago* io conduco. Indi *cynegeso* fut. di *cynegeo* vado a caccia.) *Arte della caccia.* (Aq)

Cinegetica. * (Geog.) Ci-ne-gè-ti-ca. *Nome che davano i Greci alla città che stava sullo stretto d'Ercole in prospetto di Calpe, e che i Barbari chiamavano Abenna.* (G)

Cinegetico. * (Lett.) Ci-ne-gè-ti-co. *Sm. V. G. Lat.* cinegeticon. (Da *cyon, cynos* cane, e *hegetes* condottiere.) *Titolo di un poema didascalico attribuito a Grazio Falisco, che visse a tempi di Augusto, sulla caccia che si fa co' cani.* (Aq)

Cinegira, * Ci-ne-gi-ra. *N. pr. f.* (Dal gr. *cynegia* caccia, ed *iryo* per *eryo* io traggo: Chi attira alla caccia.) —*Fratello di Eschilo.* (Mit)

Cinei. * (Geog.) Ci-nè-i. *Antichi popoli dell'Arabia.* (G)

Cinelle. (Mus.) Ci-nèl-le. *Sf. pl. Nome che si dà ai così detti piatti. V.* Cennamella, §. 3. (L)

Cineo, * Ci-nè-o. *Add. pr. m.* Di Cin, Disceso da Cin. (B)

Cineraria. (Bot.) Ci-ne-rà-ri-a. *Sf. Genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, i cui fiori sono raggiati: raggi eguali in numero alle fogliolina del calice; calice semplice polifillo addossato, eguale; pappo di peli ec. Fra le sue numerose specie si distingue la* cineraria marittima *pel cotone feltrato, molto bianco, che cuopre quasi tutte le parti della pianta. Fiorisce nella state, è comune nelle spiagge del mare ed è sempre verde. Volgarm.* Querciolo. *Le sue foglie si adoperano a medicare le ferite, le piaghe e i panerecci.* (O) (Gall.) (N)

Cinerario. (Arche.) Ci-ne-rà-ri-o. *Add. m. Aggiunto di quell'urne in cui si chiudevano le ceneri de'corpi morti ed abbruciati.*—, Cenerario, *sin.* (A) *Gor. Dif. Alf. Etr. p. 126.* Lettere ec. graffite nelle olle cinerarie. *E p. 190.* Erano collocate sopra gradinate varie urne cinerarie. (N)

Cinereo, * Ci-nè-re-o. *Add. m. Di cenere, o Di color di cenere. Abriani nella giunta al Pergamini.* (N)

Cinerizio, Ci-ne-ri-zi-o. *Add. m.* [*Lo stesso che* Cenerognolo. *V.*] *Lat.* cineraceus. *Gr.* τεφριδῆς. *Ricett. Fior.* Un'altra (*sorta di terra*) di color bianchiccio verso il cinerizio.

Cinese, * Ci-né-se. *Add. pr. com. Lo stesso che* Chinese. *V.* (B)

Cinesi. * (Lett.) Ci-ne-si. *Sf. V. G. Lo stesso che* Agitazione. *Salvin. Cas. 71.* Sonvi alcuni che dicono la *Sicinni* poeticamente essere nòmata dalla *cinesi* o agitazione, colla quale i Satiri saltano, ch'è velocissima. (N)

Cinesia, * Ci-né-si-a. *N. pr. m. Lat.* Cinesias. (Dal gr. *cinesis* moto, agitazione.) (B)

Cineta. * (Geog.) Ci-nè-ta. *Lat.* Cynaetha, Cynethe. *Antica città della Tracia. — dell'Arcadia, oggi* Calabrita. (G)

Cineteo. * (Mit.) Ci-ne-tè-o. *Add. m. Soprannome di Giove come presidente alla caccia.* (In gr. *cynegetes* val cacciatore.) (Mit)

Cinetia. * (Geog.) Ci-né-ti-a. *Lat.* Cynetia. *Antica cit. del Peloponneso nell'Argolide.* (G)

Cinetmica. * (Mit.) Ci-nèt-mi-ca. *Sf. V. G. Lat.* cinetmica. (Da *cineo* io muovo, onde *cinethmos* moto, agitazione.) *La scienza del movimento, di cui la meccanica non è che un ramo.* (Aq)

Cineto, * Ci-né-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *cinetes* motore.) — *Figliuolo di Licaone, fondatore di* Cineta. (Mit)

Cinetone, * Ci-ne-tó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cineton. (Dal gr. *cineteon* verb. di *cineo* io muovo.) (B)

Cinettri. * (Geog.) Ci-nèt-tri-i, Cinittri. *Antichi popoli dell'Africa che abitavano nel deserto verso il fiume Bagradas.* (G)

Cinfolare, Cin-fo-là-re. *N. ass. V. A. Mandar dalle fauci un suono quasi come di fischio.* (V. *zufolare.*) *Dial. S. Greg. 3. 4.* Pareva che ec. stridesse come porco, e cinfolasse come serpente, o come topo. (*Nell'edizione di Roma 1764, carte 145, leggesi nel testo* fistiasse.) (V)

Cinforniata, Cin-for-nià-tà. [*Sf.*] *Lo stesso che* Intemerata. *V.* (Dal ted. *schlimm* cattivo, e *form* forma.) *Varch. Suoc. 3. 6.* Ma che bisogna ch'io vi stia a raccontar tante novelle? questa è una cinforniata, che non se ne verrebbe mai a capo.» *Varch. Ercol. t. 1. p. 182.* Quando alcuno . . . ha recitata alcuna orazione la quale sia stata come il pesce pastinaca, cioè senza capo e senza coda, s'usa dire, a coloro che ne dimandano . . . e chi dice zanzaverata o cinforniata. (N)

Cingallegra. (Zool.) Cin-gal-lé-gra. [*Sf. Genere d'uccelli dell'ordine de' passeri, che hanno la testa nera, le tempie bianche e la nuca giallo-fosca; così chiamati dall'allegro lor verso. Gli ornitologi distinguono varie specie di cingallegre. La cingallegra maggiore, detta volgarmente in Toscana* Cincinpotola, *nel Romano* Spernuzzola, *in Lombardia* Parussola, *nel Bolognese* Poligola, *in Piemonte* Testa mora, *è uccello che suol volare a branco; pone il nido nelle buche degli alberi, e talvolta nelle fessure de' muri rovinati; si ciba in campagna d'insetti e di api, ond'è frequente negli orti ove sono degli alveari. Lat.* parus major Lin.; *la cingallegra bruna,* parus ater Lin.; *la cingallegra cinerina,* parus cinereus Lin.; *la Cingallegra turchina,* parus coeruleus Lin. *In qualche luogo è detta* Cincia e Parazzolino, *nel Bolognese* Fratino. *Questa non è che una varietà, e differisce dalla comune pel capo e per le penne turchine e per la picciolezza del corpo. È uccello molto inquieto, volando sempre da un albero all'altro. V'è ancora la Cingallegra di padule, detta dagli scrittori* parus palustris.] —, Cinciallegra, Cincallegra, Cincia, *sin. Gr.* αἰγιθαλός. (Checchè altri ne dica, questa voce si risolve nelle due greche *cinclos* cutrettola, ed *agrios* salvatico; poichè mentre ha certa simiglianza con la cutrettola, non ama, com'essa, i prati e i bestiami, ma spazia ne' boschi.) *Franc. Sacch. rim.* Tra cingallegre, uccei d'ogni maniera. *Morg. 14 59.* La cingallegra, il lui, il capinero. *Buon. Fier. 4. 2. 1.* E cingallegre, e saltansecche, e frasche. » *Salvin. Buon. Tanc.* La cingallegra, e più comunemente Cinciallegra, è piccolo uccelletto detto così dal suo verso Cin Ci, portato con prestezza e con brio. (A)

Cingente, Cin-gèn-te. *Part. di* Cingere. *Che cinge. Liburn. Occon. 17. Berg.* (Min)

*

Cingere, Cin-ge-re. [*Aut. Lo stesso che*] Cignere. *V.* Cerchiare. *Petr.* E per Gesù cingete ormai la spada. *Dant. Par. 8. 145.* Ma voi torcete alla religione Tal che fu nato a cingersi la spada.

2 — della milizia = *Fregiare del grado di cavaliere, cignendo ad alcuno la spada. Dant. Par. 15.* Poi seguitai lo 'mperador Currado, Ed ei mi cinse della sua milizia; Tanto per bene oprar gli venni in grado. (V)

3 — Avvincere, Circondare. *Dant. Inf. 8. 43.* Lo collo poi colle braccia mi cinse. *E Par. 10. 67.* Così cinger la figlia di Latona Vedem talvolta, quando l'aere è pregno, Sì che ritenga il fil che fa la zona.

4 — Tagliare. *Ar. Fur. 25. 11.* Mena la spada a cerco, ed a chi cinge La fronte, a chi la gola, a chi la guancia. (Pe)

5 — *N. pass. Cr. lib. 4. cap. 17.* Le viti s' armino con pruni competenti; e se molte, da fossati si cingano. (V)

6 — *Per metaf.* Armarsi. *Vit. SS. Pad. 4. 26.* E imperciò, figliuoli mici dilettissimi, cingetevi di fortezza. *E 32.* Delle quali (*armi*) se ne sarete armati, saranno cinti li vostri lombi di gran fortezza. (V)

Cinghia. [*Sf.*] *Striscia o Fascia tessuta di spago, che serve a diversi usi, e propriamente al tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto, la bardella, e simili.* —, Cigna, *sin. Lat.* cingula. *Gr.* ζῶμα. *Tav. Rit.* Appresso rifrena il buon destriere, e acconcialo bene di cinghie e di sopraccinghie. *G. V. 12. 4. 3.* Vestieno ec. una coreggia, come cinghia di cavallo. *Maestruzz. 2. 36.* Che sarà, se alcuno non percuoterà il cherico, ma ec. gli piglia il freno del cavallo quando cavalca, ovvero rompe la cinghia della sella?

2 — *Per simil. M. V. 7. 79.* Avea molto afforzati i fondamenti con gran pietre, e con molte stanghe e cinghie di ferro.

3 — * (Marin.) Cinghie. *Intralciamento di minute corde a due file, dette* bistorte, *il quale si mette in varii luoghi del bastimento, come, a cagion d' esempio, sopra i cerchi delle gabbie, sulle prime delle sartie grandi, e altrove, per impedire che non si taglino le manovre.* (Van)

Cinghiaja. (Veter.) Cin-ghià-ja. [*Sf.*] *Vena de' cavalli, così detta per essere vicina al luogo dove si cinghiano. Lat.* vena cingularia.

2 — [*Talora in forza di add. Aggiunto della vena stessa.*] *Cresc. Cr. 9. 18. 2.* Incontanente gli si scemi sangue dalla vena cinghiaja, che è dall' una banda e dall' altra, presso alla cinghiatura.

Cinghiale. (Zool.) Cin-ghià-le. [*Sm. Lo stesso che* Cignale. *V.*] *Lat.* aper. *Gr.* κάπρος. *Bocc. nov. 39. 7.* Prenderai quel cuor di cinghiale, e fa che tu ne facci una vivandetta la migliore e la più dilettevole a mangiar che tu sai. *Ar. Fur. 7. 57.* Ed a' vivi cinghial trar spesso i denti. (*Altre ediz. leggono* cingial.) *Alam. Colt. 1. 27.* D'ogni altro essendo, Come lupo o cinghial, selvaggio e schivo.

2 — [*Usato anche come add.*] *Fir. As. 298.* Portavano in una dispensa ec. tutte le cose che avanzavano, polli interi interi, pezzi di porci cinghiali, ec.

3 — * Pesce cinghiale: *Specie di pesce del genere zensi, armato di due squame, così detto a cagione del suo rostro allungato quasi a guisa del grugno del cinghiale, e di alcuni spuntoni sottili come setole lungo il corpo, che è tondeggiante, compresso, e di color rossigno. Da' Genovesi è detto* Strivale, *da' Romani* Riondo. *Lat.* zeus aper Lin. (A) (N)

Cinghialino, Cin-ghia-li-no. *Add. m. Di cinghiale. Lat.* aprinus. *Gr.* καπρινός. *Urb.* Con queste sue lusinghevoli parole le presentò la cinghialina testa.

Cinghiare, Cin-ghià-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Cinghiale o Cignale. *Bocc. Fiamm. 1.* E i pessimi cinghiari, per amore spumosi, aguzzano li eburnei denti. » *Boez.* Gli orsi, lioni, e 'l feroce cinghiare. *E 125.* L' aspro cinghiare, il cui bavoso mento ec. (V) *Nell' es. del Bocc. alla v.* Cinghiale, *il Salviati, il Pergamini e il Bergantini leggono* Cinghiare. (N)

Cinghiare. [*Att. Propriamente Legare stretto con cinghia, e in generale.*] *Cignere, Circondare. Lat.* circumdare. *Gr.* περιβάλλειν. *Dant. Inf. 5. 1.* Così discesi del cerchio primajo Giù nel secondo, che men luogo cinghia. *But.* Che men luogo cinghia, cioè circonda men che 'l primo.

Cinghiata, * Cin-ghià-ta. *Sf. Propriamente colpo dato con cinghia; e fig.* Motteggio. *Quindi* Dare una cinghiata *è lo stesso che* Dare una botta, *nel sign. di Motteggiare.* (A)

Cinghiato, Cin-ghià-to. *Add. m. da* Cinghiare. *Legato o stretto con cinghia. Nov. ant. 39. 1.* Guillelmo fece venir suo destriere sellato e cinghiato bene.

2 — [Circondato, Attorniato.] *Lat.* cinctus. *Gr.* περιβεβλημένος. *Bocc. Amet. 17.* Appena gli occhi d'Ameto lascia discendere a considerare la candida gola, cinghiata di grassezza piacevole, non soverchia.

Cinghiatura, Cin-ghia-tù-ra. [*Sf.*] *L' atto del cinghiare.*

2 — *Quella parte del corpo del cavallo dove si pone la cinghia. Cr. 9. 18. 2.* Incontanente gli si scemi sangue della vena cinghiaja, che è dall' una banda e dall' altra, presso alla cinghiatura, fino alla debilità del corpo.

Cinghio. [*Sm.*] *Cerchio, Circuito. Lat.* circulus. *Gr.* κύκλος. *Dant. Inf. 18. 7.* Quel cinghio che rimane, adunque è tondo. *E Purg. 13. 37.* Questo cinghio sferza La colpa dell' invidia, e però sono Tratte da amor le corde della ferza. *E 22. 103.* Nel primo cinghio del carcere cieco Spesse fiate ragioniam del monte.

Cingiale, * Cin-già-le. *Sm. V. A. V. e di'* Cinghiale o Cignale. *Ar. Fur. 7. 57.* Ed a vivi cingial trar spesso i denti. *E 24. 13.* Spesso con orsi e con cingiai contese. *E 46. 91.* Or i cingiali in valle ima e palustre. (*Così nell' ediz. del 32 ed in molte altre.*) (Pe)

Cingilia. * (Geog.) Cin-gi-li-a. *Ant. cit. d' Italia nel paese de' Vestini.* (G)

Cingilla. * (Geog.) Cin-gil-la. *Antica città della Siria.* (G)

Cingimento, * Cin-gi-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Cinto. *V. Lasc. Cof. intermed. del Cini, p. 3.* Si vedeva quella bellissima dea . . . col suo bellissimo cingimento, chiamato dagli antichi cesto, guidare i freni. (N)

Cingoletto, Cin-go-lét-to. *Sm. dim. di* Cingolo. *Piccola cintola, o cintura. Baldin. Dec.* Colla mano manca stringe un cingoletto di foglie con cui si copre le parti. (A)

Cingoli. * (Geog.) Cin-go-li. *Lat.* Cingolum. *Piccola cit. degli Stati della Chiesa sul Musone.* (G)

Cingolo, Cin-go-lo. [*Sm.*] *Cintolo, Cintura. Lat.* cingulum. *Gr.* ζῶνη. *Vit. SS. Pad.* Quando si vanno a comunicare lo Sabato e la Domenica, ciascuno si scinga il cingolo, e levisi le pelli, e vada pure in cocolla. *Ordin. Mess.* Lo cingolo, cioè cordiglio, collo quale si cinge, significa la fune colla quale fue legato alla colonna quando fue flagellato.

2 — *Per metaf.* [Cingolo della castità *fu detto per Freno della concupiscenza carnale.*] *Vit. S. M. Mad.* Questi lombi sieno cinti di cingolo di castità. *Mor. S. Greg.* Essendo disciolto lo cingolo della castità, lo diletto del peccato prenda signoria sopra le lor membra.

3 — (Astr.) Cingolo d' Orione, *chiamansi dagli astronomi le tre stelle che volgarmente sono dette i* Mercatanti. (A)

4 — * (Chirom.) Cingolo di Venere: *Nome dato da' chiromantici ad una linea, alcune volte doppia o tripla, spesso eziandio breve, ed interrotta, che si porta dallo spazio intermediario tra l' indice ed il dito medio a quello che divide l' anulare dall' auricolare.* (O)

5 — * (Med.) *Nome di una varietà di risipola; onde* Cingolo risipolaceo, erpetico. (A. O.)

Cingolo diff. da *Cordiglio, Cordone, Cintolo, Cintolino, Cintura, Cintino. Cordiglio* è destinato ad esprimere qualunque sorta di semplice legatura. *Cingolo*, oltre la idea generale di cosa che cinge o lega, di cinto o cinta, include quella particolare della cordetta bianca o colorata con la quale si cingono i sacerdoti nel vestire gli abiti della messa. *Cordone* nel proprio vale corda alquanto più grossa, corda grande. Per similit. si dice anche il cordone del cappello; i cordoni de' quadri ne' giardini; il cordone per la peste, ec. *Cintolo* è piccolo cinto e *Cintolino* è dim. di *Cintolo. Cintura* è una fascia, con la quale l' uomo si cigne i panni intorno al mezzo della persona. Differisce nella forma da *Cingolo*, da *Cordiglio*, da *Cordone* e da *Cintolo. Cintola* si prende tanto per cintura, quanto per la parte del corpo dove l' uomo si cigne. *V. Cintola. Cintino* dicesi quella veste corta, che si porta di sotto e copre dalla cintola in giù.

Cingottare, Cin-got-tà-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Cinguettare. *V. Varch. Ercol. 52.* Questi verbi, comincianti tutti dalla lettera C, cicalare, ciarlare, cinguettare, cingottare ec., si dicono di coloro, i quali favellano non per aver che favellare, ma per non aver che fare, dicendo ec. cose o inutili o vane.» *Car. Mattacc. 5.* Vedi c'ha fuor la lingua, ha fuor gli occhioni, E pur apre il beccaccio, e pur cingotta. (V)

Cinguettamento, Cin-guet-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il cinguettare.* —, Cinguetteria, *sin. Esp. Salm.* Consumano l'ore in cinguettamenti inutili. *Segner. Crist. instr. 3. 4. 7.* Fra tanto che noi profaniamo la chiesa con mille cinguettamenti e con mille chiacchiere, pregano per noi i sacerdoti.

Cinguettare, Cin-guet-tà-re. [*N. ass.*] *Il parlar de' fanciulli quando e' cominciano a favellare. Lat.* balbutire. *Gr.* ψελλίζειν. (Da *linguettare*, come *calugine* da lanugine.) » *Cecch. Prov. 74.* Avea nome Persilia? V. Eh messer no; il nome di lei era Porzia per quel ch' ella ne cinguettava. (*Si parla di una bambina di venti mesi.*) (B)

2 — *Per similit. Dicesi della voce che mandan fuori alcuni uccelli. Buon. Fier. 2. 4. 20.* Così le putte, così i pappagalli Sono usati a chi fa loro la zuppa, Cinguettando, al mattin dare 'l buon giorno.

3 — Ciarlare stucchevolmente, [Cingottare.] *Lat.* insulse loqui. *Gr.* κενολογεῖν. *Bocc. nov. 10. 3.* Per altro modo loro avrebbe limitato il cinguettare. *Lab. 236.* E dicoti che 'l suo cinguettare è tanto, che solo troppo più ajuterebbe alla Luna sostener le sue fatiche. *E 303.* Nè per l' una ragione nè per l' altra fatto l' avesse, ma solamente per voglia di berlingare e di cinguettare.

4 — Ragionare distesamente e a dilungo. *Burch. 1. 39.* Siccome ne cinguetta Tolomeo. *Galat. 62.* Chi è o scilinguato o roco, non voglia sempre essere quello che cinguetti.

5 — [*Detto di chi parli male una lingua in cui non è pratico.*] *Lasc. Spirit. prol.* Nè ci udiranno nè Tedeschi nè Spagnuoli, nè Franciosi cinguettare in lingua pappagallesca.

6 — * *Prov.* Cinguettare a' merlotti = *Mostrarsi sciocco e balordo. Serd. Prov.* (A)

Cinguettare diff. da *Balbettare* o *Balbutire. Balbutire* è pronunziare con impedimento di lingua, frammetter la lingua in parlando. Il *Cinguettare* propriamente è il parlare de' fanciulli quando cominciano a favellare. Suole anche adoperarsi in significato di *Cicalare*, ed in quello di ciarlare stucchevolmente, di parlare a dilungo. V. *Cicalare* e *Ciarlare. Balbutire* è affine a *Tartagliare.* V.

Cinguettata, Cin-guet-tà-ta. *Sf. Parlare scilinguato e confuso. Cecch. St. 4. 3.* Ella fa una cinguettata, ch' io non intendo quasi parola. (V)

Cinguettatore, Cin-guet-ta-tó-re. [*Verb. m. di* Cinguettare.] *Chi cinguetta. Lat.* insulse loquens. *Gr.* σπερμολόγος, *Demost. Esp. Salm.* Si trovano certi mondani cinguettatori della plebe.

Cinguettatrice, * Cin-guet-ta-tri-ce. *Verb. fem. di* Cinguettare. *V. di reg.* (O)

Cinguetteria, Cin-guet-te-ri-a. [*Sf. Lo stesso che*] Cinguettamento. *V. Esp. Salm.* Tali cinguetterie arrivano a esser peccato.

Cinguettiera, Cin-guet-tiè-ra. [*Verb. f. di* Cinguettare.] *Che cinguetta. Lat.* loquax, garrula. *Gr.* λαλιστάτη. *Guitt. lett.* E si non ebbe peritanza d' appellarla cinguettiera.

Cinguettiere, * Cin-guet-tiè-re. *Veb. m. Colui che cinguetta. V. di reg.* (A)

Cingula. * (Mit.) Cin-gu-la. *Add. fem. Soprannome di Giunone; perchè scioglieva la cintura delle nuove spose.* (Mit)

Cingularia. * (Geog.) Cin-gu-là-ri-a. *Ant. cit. dell' Asia nella Gran Frigia.* (G)

Cinico. (Lett.) Ci-ni-co. *Add. m. Pl.* Cinici e Cinichi. *Aggiunto d'una certa setta di Filosofi, a' quali si rimproverava l' essere mordaci e sfacciati come i cani. Lat.* cynicus. *Gr.* κυνικός. (Da *cynos* genit. di *cyon* cane.) *Cocch. disc.* Diogene fu detto Cinico: avendo appreso . . . che colle convenevoli spese si devono sfuggire le ciniche lordure. (A) *Senec. Pist. 29.* Altre maniere di filosofi ec. Accademici, Stoici e Cinichi ec. *Salvin. Disc. 1. 186.* Del quale Antistene la setta cinica è figliuola. (N)

2 — *Detto anche di Satira, *altrimenti chiamata* Menippea. *Salvin. Cos. 134.* Servo fu Menippo, i cui libri Marco Varrone emulò nelle satire: le quali gli altri Ciniche, esso appella Menippee. La posteriore appellazione è frequente appo i grammatici; Ciniche le chiama Probo in quelle cose ch'egli scrisse sopra Virgilio. (N)

2 — *In forza di sost. Sold. sat. 4.* Sicchè il timor che ti mandò sossopra, O Bozio, e fe' incettarti il bariglione Che 'l Cinico di casa in vece adopra. (A)

3 — * (St. Eccl.) *Fu dato il nome di* Cinici *ai Turlopini, setta di eretici, i quali si abbandonavano pubblicamente e senza ritegno alle più vergognose dissolutezze.* (O)

4 — * (Med.) Spasmo cinico: *Stato convulsivo de' muscoli d'un lato della faccia, che suole precedere o essere conseguenza dell' apoplesia; ed ebbe tal nome perchè coloro che ne vanno soggetti imitano i gesti, i latrati e le stizze de' cani. Lat.* cynicus. (Aq) (N)

Cinifo. (Zool.) Ci-ni-fo. [*Sm.*] *Spezie di becco. Lat.* hircus ciniphius. (Vien per metastasi dall' ar. *scephon* becco.) *Filoc. 5. 165.* Aggiunsevi ec. l' ultima parte d'un grosso cinifo, e con pelle di chilindro.

Cinigia, Ci-ni-gia. [*Sf.*] *Cenere, e per lo più calda, o che ha del fuoco. Lat.* cinis calidus. *Gr.* θερμοσποδία. *Benv. Cel. Oref. 25.* Come se n'avrà limato certa quantità, la quale non sia però tanta che scopra l'intaglio ec., mettasi l'opera sopra la cinigia, o veramente sopra un poco di brace accesa, ec. » *Art. Vetr. Ner. 1. 34.* Si pigli scaglia di ferro ec., e questa pulita da carbone, polvere e cinigie, si pesti ec. (N)

Ciniglia. (Ar. Mes.) Ci-ni-glia. *Sf. T. de' ricamatori ec. Nastrino e tessuto di seta vellutato a foggia di bruco, che serve per guarnizioni.* (Dal franc. *chenille* che vale il med.) *Tariff. Tosc. 45.* Ciniglia, vedi Lavori, secondo la sua respettiva qualità. (B) (N)

Cinio. * (Geog.) Ci-ni-o. *Lat.* Cinium. *Città della grande isola Baleare.* (G)

Cinira. (Mus.) Ci-ni-ra. *Sf. Strumento ebraico, specie di cetra. Giuseppe Ebreo dice che avea dieci corde, e percotevasi col plettro.* (Dicevasi dagli Ebrei *cinnor*, onde i Greci fecero *cinyra* nel med. senso.) (L)

Cinira, *Ci-ni-ra, Cinaro. * *N. pr. com. Lat.* Cynira. (V. la V. precedente.) — *Re di Cipro, padre di Mirra.* — *Ligure che soccorse Turno.* — *Figliuola di Agriope, inventrice del martello e delle tenaglie.* (Mit)

Ciniradi. * (St. Ant.) Ci-ni-ra-di. *Sm. pl. discendenti di Cinira, a' quali apparteneva il sacerdozio di Venere in Pafo.* (Mit)

Cinireo, * Ci-ni-rè-o. *Add. m. Nome patronim. di Adone figlio di Cinira.* (Mit)

Ciniria. * (Geog.) Ci-ni-ri-a. *Città dell' is. di Cipro.* (Van)

Cinisca, * Ci-ni-sca. *N. pr. f. Lat.* Cynisca. (Dal gr. *cyniscos* cagnuoletto.) — *Figliuola di Archidamo, eroina greca.* (Mit)

Cinismo. (Lett.) Ci-ni-smo. *Sm. V. G. Lat.* cynismus. *Setta de' Cinici; Modo di procedere e di filosofare de' Cinici. Salvin. Disc. 2. 327.* Diogene il cui Cinismo si fu un ramo dello Stoicismo. (A) (N)

Cinna. * (Bot.) *Sf. Genere di piante della monandria diginia, famiglia delle graminacee, native dell' America settentrionale. Lat.* cinna arundinacea. (N)

Cinna. * *N. pr. com.* (In gr. *cinna* è una sorta di erba.) — *Una delle Amazzoni.* — *Sposa di Foroneo, madre di Niobe.* — Lucio Cornelio. *Console Romano, amico di Mario.* — Gneo Cornelio. *Console a tempo di Augusto, e cospiratore da lui perdonato.* — Cajo Elvio. *Poeta latino a' tempi di Augusto.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città dell' Asia, vicino ad Eraclea.* — *d'Italia, nel paese de' Sanniti.* — *di Spagna, nella Tarragonese.* (G)

Cinnabro, * Cin-nà-bro. *Sm. V. A. V. e di'* Cinabro. *Serd. Stor. 3. 110.* Barattano co' mercatanti frutte, cinnabri e aloe. (V)

Cinname, * Cin-nà-me. *N. pr. m.* (Dal gr. *cinyme* son mosso.) — *Storico greco del XII. secolo.* (Van)

Cinnamifero, Cin-na-mi-fe-ro. *Add. m. Che produce cinnamomo. Ricet. Fior. 26.* Credettero che il cinnamomo nascesse nella regione troglodica e nell' Arabia, perciò detta cinnamifera.

Cinnamo. (Bot.) Cin-na-mo. [*Sm. Lo stesso che* Cinnamomo. *V.*] *Fir. As. 43.* S'ella (*Venere*) spirasse cinnamo, s'ella sudasse balsamo, e fusse senza capelli, ella non piacerebbe eziandio al suo Vulcano.

Cinnamomifera. * (Geog.) Cin-na-mo-mi-fe-ra. *Sf. Ant. contrada dell' Etiopia.* (G)

Cinnamomo. (Bot.) Cin-na-mò-mo. [*Sm.*] *Spezie di aromato* [*degli antichi, che credesi essere la nostra cannella del Ceylan.* —, Cinnamo, Cennamo, Cenamo, *sin. Trovasi scritto anche* Cinamomo. *V.*] *Lat.* cinnamomum. *Gr.* κιννάμωμον. *Cr. 6 5. 2.* Aggiunta polvere di cinnamomo, il dolor degl'intestini, fatto per freddezza, mitiga. *Serap. 100.* Cinnamomo si dice in lingua di Persia l'albero sem, e sonne molte spezie. *E appresso:* Galieno ec. disse nel libro degli cibi, che lo cinnamomo aromatizza lo stomaco. *Ricett. Fior. 26.* Credettero che il cinnamomo nascesse nella regione troglodica e nell' Arabia, perciò detta cinnamifera.

2 — silvestre: * *Pianta della enneandria monoginia, famiglia delle laurine, la cui corteccia grossa come un cartone si spaccia nelle officine col nome di* filio indo, o malibrato. *Lat.* laurus malabathrum. (A) (N)

3 — * *Sotto tal nome si spacciano nelle officine i così detti* Fiori di cannella, *chiamati anche* Fiori di cassia lignea, *che appartengono alla persea cassia, classe e famiglia del precedente. Si possono sostituire al vero cinnamomo. Lat.* laurus cassia Lin. (N)

Cinnamologo. * (Zool.) Cin-na-mò-lo-go. *Sm. Uccello di Arabia che fa il nido di fuscelli di cinnamo o cannella.* (Dal lat. *cinnamomum* cinnamomo, e *lego* io scelgo.) (O)

Cinniana. * (Geog.) Cin-ni-à-na. *Ant. cit. della Spagna verso i Pirenei.* (G)

Cinnina. * (Geog.) Cin-ni-na, Cirana. *Antica città di Spagna nella Lusitania, oggi* Sitania. (G)

Cinnio. * (Mit.) Cin-ni-o. *Add. m. Soprannome di Apollo, da* Cino, *città di Tessaglia.* (Mit)

Cino. * *N. pr. m. accorc. di* Guittoncino *dim. di* Guittone. *V.*; *accorc. di* Simoncino *dim. di* Simone. *V.*; *accorc. di* Rinuccino *dim. di* Rinuzio. *V.* (B) (N)

2 — * (St. Ant.) *Padre di Larinna, fondatore di Cino.* (Mit)

3 — * (Geog.) *Antica città di Tessaglia.* (G)

Cino. (Agr.) [*Sm.*] *Spezie di pruno. Lat.* cynosbatos. (È comunemente detto *spina canina*; ed in gr. *cyon, cynos* val cane, e *batos* spina.) *Cr. 2. 8. 5.* Quell'arbore ha alquanta vicinitade e conformità al cino e al pruno.

Cinobalani. * (Lett.) Ci-no-ba-là-ni. *Sm. pl. V. G. Lat.* cynobalani. *Nazione immaginaria che Luciano rappresenta con musi di cane, e montati sopra ghiande alate.* (Da *cyon, cynos* cane, e *balanos* ghianda.) (Mit)

Cinocefalea. * (Bot.) Ci-no-ce-fa-lè-a. *Sf. V. G. Lat.* cynocephalaea. (Da *cyon, cynos* cane, e *cephale* testa.) *Sorta d'erba simile alla testa canina.* (Aq)

Cinocefali. * (Geog.) Ci-no-cè-fa-li. *Lat.* Cynocephali. *Popoli favolosi delle montagne dell'India, chiamati così perchè si diceva che avessero la testa di cane.* (Mit)

Cinocefalo. * (Mit. Egiz.) Ci-no-cè-fa-lo. *Sm. V. G.* (V. *Cinocefalea.*) *Animale favoloso con testa di cane, venerato dagli Egiziani. Giambul. Appar.* Adornata di peonia e di verbena, con duoi cinocefali che mettevano in mezzo il nome Melpomene. (A)

2 — (Zool.) *Si dà questo nome alle scimie che hanno il muso molto simile a quello del cane: tali sono il magot, i macacchi ed i babbuini. Magal. Lett. fam. p. 1. l. 19.* Quando ha che fare ec. il cinocefalo co' caratteri o colla luna. (Aq) (N)

Cinocefalo. * (Geog.) *Lat.* Cynocephalae. *Promont. dell'isola di Corcira.* (G)

Cinocopro. * (Farm.) Ci-nò-co-pro. *Sm. V. G. Lat.* cynocopras. (Da *cyon, cynos* cane, e *copros* escremento.) *Denominazione data dagli antichi agli escrementi del cane, che si credevano diseccativi, astergenti, discussivi, aperitivi, risolutivi ec. Questa sostanza si chiama da' moderni* album graecum; *oggi si è disusata. Diz. sc. med.* (Aq) (N)

Cinocrambe. (Bot.) Ci-no-cràm-be. *Sm. V. G. Lat.* brassica canina Lin. (Da *cyon, cynos* cane, e *crambe* cavolo.) *Genere di pianta della monoecia poliandria, famiglia delle chenopodie, creduta da alcuni pericolosa ed anche venefica, e da altri purgante e lassativa; altrimenti detta* Mercuriale salvatica, Mercorella bastarda, Cavolo di cane. *Lat.* thelygonum cynocrambe. (Aq) (N)

Cinodesmo. (Anat.) Ci-no-dè-smo. *Sm. V. G. Lat.* cynodesmum. (Da *cyon, cynos*, cane, e *desmos* legame.) *Si nomina così la fascia o legamento che attacca il prepuzio al ghiande.* (Aq)

Cinodetto. * (Med.) Ci-no-dèt-to. *Add. m. V. G. Lat.* cynodectus. (Da *cyon, cynos* cane, e *decteon* verb. di *dacno* io mordo.) *Epiteto di chi è morsicato da un cane.* (Aq)

Cinodina. * (Chim.) Ci-no-di-na. *Sf. Alcali vegetabile scoperto dal sig. Semmola nella radice della gramigna comune detta* cynodon dactylon. (N)

Cinodone. * (Zool.) Ci-no-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* sparus cynodon. (Da *cyon, cynos* cane, e *odus* dente.) *Specie di pesce del genere sparo, che ha la mascella superiore guarnita di quattro denti più grandi degli altri, somiglianti ai canini de' mammiferi.* (Aq) (N)

2 — * *Genere di rettili, i cui caratteri principali sono i denti interiori canini molto lunghi e mobili.* (O)

Cinodonte. * (Anat.) Ci-no-dón-te. *Sm. V. G. Lat.* cynodontes. (V. *cinodone.*) *Nome che si dà ai denti volgarmente detti* canini. (Aq)

2 — * (Bot.) *Genere di piante crittogame della famiglia de' muschi, che presenta per carattere il peristomio guernito da sedici od otto denti conici, i quali rassomigliano in qualche modo ai denti canini. Sprengel lo porta come sinonimo del genere* didimodon. (O) (N)

3 — * *Genere di piante della triandria diginia, famiglia delle graminacee, ora riportato sotto il genere digitaria, e per Linneo era un panico. Lat.* cynodon dactylon Ricard. (N)

Cinofallofora. * (Bot.) Ci-no-fal-lò-fo-ra. *Sm. V. G. Lat.* cynophallophora. (Da *cyon, cynos* cane, *phallos* pene, e *phero* io porto.) *Nome dato ad una pianta perchè produce de' fiori lunghi circa sei pollici, i quali si aprono nella loro lunghezza in due valve da una sola parte, e contengono una sostanza carnosa di un vivo molto rosso, che fu paragonata al pene di un cane. È una specie della poliandria monoginia, famiglia delle capparidi, ed indigena delle Antille. Lat.* capparis cynophallofora Müll. (O) (N)

Cinofila. * (Zool.) Ci-nò-fi-la. *Sf. V. G. Lat.* cynophila. (*Ca cyon, cynos* cane, e *philos* amico.) *Specie d'insetto, così denominato perchè la prima volta fu rinvenuto su di un cane.* (Aq)

Cinofontidi. * (Arche.) Ci-no-fón-ti-di. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* cynophontis. (Da *cyon, cynos* cane, e *phonos* uccisione.) *Festa che si celebrava in Argo nel tempo della canicola, durante la quale si uccidevano tutti i cani che s' incontravano nelle vie.* (Mit)

Cinoglossa. (Bot.) Ci-no-glòs-sa. [*Sf. V. G. Genere di piante erbacee della pentandria monoginia, famiglia delle borraginee; così dette per avere una delle sue specie le foglie rassomiglianti ad una lingua di cane. Esse passano per anodine. Forma la base delle pillole di cinoglossa che forse sarebbero quasi nulle ed inerti senza l' oppio che contengono.* —, Cinoglosso, Erba della madonna, Erba vellutina, Pisciacane,] Lingua di cane, *sin. Lat.* cynoglossum, cynoglossa. *Gr.* κυνόγλωσσον. (Da *cyon, cyos* cane, e *glossa* lingua.) *Ricett. Fior. 33.* La cinoglossa delle spezierie, ancorchè non sia quella di Dioscoride, secondo alcuni, è descritta da Plinio infra le spezie della cinoglossa. *Red. Cons. 1. 49.* Per cagione delle vigilie grandi ec. si è data una piccola pilloletta di cinoglossa, al peso di quattro o cinque grani al più.

Cinoglossidе. * (Bot.) Ci-no-glòs-si-de. *Sf. V. G. Lat.* cynoglossoides. (Da *cyon, cynos* cane, *glossa* lingua, ed *idos* rassomiglianza.) *Sorta di pianta esotica che ha la figura di una lingua di cane.* (Aq)

Cinoglosso. * (Bot.) Ci-no-glòs-so. *Sm. Lo stesso che* Cinoglossa. *V.* (N)

Cinografia. (Anat.) Ci-no-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cynographia. (Da *cyon, cynos* cane, e *graphe* descrizione.) *Parte dell' anatomia comparativa che ha per oggetto la descrizione de' cani.* (Aq)

Cinografo. * (Lett.) Ci-nò-gra-fo. *Sm. V. G. Lat.* cynographus. (V. *cinografia.*) *Colui che descrive i cani.* (Aq)

Cinoli. * (Geog.) Ci-nò-li. *Lat.* Cinolis. *Ant. cit. dell' Asia nella Galazia.* (G)

Cinolissa. * (Med.) Ci-no-lis-sa. *Sf. V. G. Lat.* cynolyssa. (Da *cyon*,

cynos cane, e *hyssa* rabbia.) *Rabbia canina, ovvero rabbia prodotta da morsicatura di un cane rabbioso.* (Aq) (N)

Cinolisso. * (Med.) Ci-no-lis-so. *Sm. V. G.* (V. *cinolissa.*) *Chi ha la malattia della cinolissa.* (Aq)

Cinolofi. * (Anat.) Ci-nò-lo-fi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cynolophi. (Da *cyon, cynos* cane, e *lophos* collo di giumento.) *Nome che alcuni anatomici hanno dato a quelle eminenze o processi delle vertebre, che sono nel principio della spina del dorso, per la loro somiglianza al collo d' un cane.* (A. O.)

Cinologia. * (Lett.) Ci-no-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cynologia. (Da *cyon, cynos* cane, e *logos* discorso, trattato.) *Quell' arte che tratta del modo di fare la caccia co' cani, delle loro malattie e della cura di questi animali.* (Aq)

Cinologo. * (Lett.) Ci-nò-lo-go. *Sm. V. G. Lat.* cynologus. (V. *cinologia.*) *Colui che esercita l'arte della cinologia, o che scrive di cinologia.* (Aq)

Cinometra. * (Bot.) Ci-nò-me-tra. *Sf. V. G. Lat.* cynometra. (Da *cyon, cynos* cane, e *metra* matrice.) *Genere di piante indigene dell' Indie orientali, della decandria monoginia, famiglia delle leguminose; così denominate, perchè il loro baccello carnoso di una forma singolare fu paragonato all' organo della generazione di una cagna. Le loro radici sono purgative, e da' loro frutti si estrae un olio contro la rogna. A questo genere si appartiene anche l' agallogo o legno aloe delle officine.* (Aq) (N)

Cinomia. * (Zool.) Ci-no-mi-ì-a. *Sf. V. G. Lat.* cynomyia. (Da *cyon, cynos* cane, e *myia* mosca.) *Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, famiglia de' tafani a proposcide sporgente, così detta perchè ha l' abitudine di succhiare il sangue ai cani, e fu una delle sette piaghe d' Egitto. Volgarmente detta* Mosca canina. (Aq)

Cinomolgi. * (Geog.) Ci-no-mòl-gi. *Lat.* Cynomolgi. *Popoli dell' India che si nutrivano di latte di cagne.* (V. *Cinomolgo.*) (Aq)

Cinomolgo. * (Zool.) Ci-no-mòl-go. *Sm. V. G. Lat.* simia cynomolgus Lin. (Da *cyon, cynos* cane, ed *amelgo* io mugno.) *Nome specifico della scimia detta volgarmente* Macacco; *forse per allusione all'aspetto della sua faccia di cane in atto di poppare.* (Aq) (N)

Cinomorio. (Bot.) Ci-no-mò-ri-o. *Sm. V. G. Lat.* cynomorium coccineum. (Da *cyon, cynos* cane, e *morion* pene.) *Genere di piante parassite della monoecia monandria, famiglia delle balanofore, così dette dalla figura del loro amento, che fu paragonato al pene di un cane. È il* Fungo di Malta *delle officine. Taglin. Lett.* (A) (Aq) (N)

Cinonneso. * (Geog.) Ci-non-nè-so. *Lat.* Cynonnesus. *Isola antica dipendente dalla Libia.* (G)

Cinontodio. * (Bot.) Ci-non-tò-di-o. *Sm. V. G. Lat.* cynontodium. (Da *cyon, cynos* cane, e *odus, odontos* dente.) *Genere di piante crittogame del genere* bryium, *famiglia de' muschi, così detti perchè i denti del loro peristomio esterno furono paragonati a quelli di un cane.* (O)

Cinopoli. * (Geog.) Ci-nò-po-li. *Lat.* Cynopolis. *Antica città dell' Asia nell' Isauria. — dell' Egitto.* (G)

Cinoprosopi. * (Geog.) Ci-no-prò-so-pi. *Lat.* Cynoprosopi. *Antichi popoli d' Africa tra l' Egitto e l' Etiopia.* (G)

Cinopso. * (Lett.) Ci-nò-pso. *Add. m. V. G. Lat.* cynops. (Da *cyon, cynos* cane, ed *ops* occhio: Occhio di cane.) *Soprannome che Achille dà ad Agamennone nell' Iliade, e che Aristogitone, oratore ateniese, meritò per l' eccesso della sua impudenza.* (Aq)

Cinoressia. (Med.) Ci-no-res-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cynorexia. (Da *cyon, cynos* cane, ed *orexis* appetito: Fame canina.) *Nome che gli antichi diedero ad una malattia che consiste in uno straordinario appetito prodotto per lo più da una nevrosi gastrica. Altrimenti detta* Adefagia, o Bulimia. *V.* (Aq) (N)

Cinoreste. * (Zool.) Ci-no-rè-ste. *Sm. V. G. Lat.* cynorrhaestes. (Da *cyon, cynos* cane, e *restes* corruttore.) *Genere di aracnidi, così dette perchè si attaccano ai cani, ai buoi, ai cavalli ed altri quadrupedi, intromettendo talmente il loro sorbitojo nella carne, che non si può staccarneli che con forza. Cuvier.* (O) (N)

Cinorrinchio. * (Bot.) Ci-nor-rin-chio. *Sm. V. G. Lat.* cynorrhynchium. (Da *cyon, cynos* cane, e dal lat. *rictus* muso.) *Nome della chelone pentestemone di Linneo, che ora forma un genere particolare, e che presenta per carattere una corolla col lembo in forma di muso di cane.* (Aq)

Cinorrodo. * (Bot.) Ci-nor-rò-do. *Sm. V. G. Lat.* cynorrhodon. (Da *cyon, cynos* cane, e *rhodon* rosa.) *Nome dato a' frutti eterocarpici, formati da molti otricelli cornei riuniti in un calice carneo, che mentisce l' aspetto di pericarpio dopo la fioritura, ed è quasi chiuso in cima come nelle rose. La sua radice credesi ottima contro la rabbia del cane.* —, Cinorrodone, Cinosbasta, *sin.* (Aq) (A.O.) (N)

Cinorrodone. * (Bot.) Ci-nor-ro-dó-ne. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cinorrodo. *V.* (Aq)

Cinorta, * Ci-nòr-ta. *N. pr. m.* (Dal gr. *cyon, cynos* cane, ed *orthoo* io dirigo: Direttor di cani.) — *Antichissimo re di Lacedemone, figlio di Amicla, e padre di Perierete.* (Mit)

Cinosarge. * (Lett.) Ci-no-sàr-ge, Cinosargo. *Sm. V. G. Lat.* cynosarges. (Da *cyon, cynos* cane, ed *argos* bianco.) *Luogo dell' Attica presso Atene con un ginnasio, ed un tempio dedicato ad Ercole, perchè un cane bianco, mentre Diomo sacrificava a questo semideo, involò una parte della vittima. Da questo luogo, secondo alcuni, la setta de' filosofi istituita da Antistene, trasse il nome di* Cinici. (Mit)

Cinosargo. * (Mit.) Ci-no-sàr-go. *Add. m. Soprannome di Ercole.* (V. *Cinosarge.*) (Mit)

2 — * (Geog.) *Lo stesso che* Cinosarge. *V.* (Van)

Cinosbasta. * (Bot.) Ci-no-sbà-sta. *Sf. V. G. Lat.* cynosbati. (Da *cyon cynos* cane, e *batos* rovo.) *Antico nome della rosa canina. Lo stesso che* Cinorrodo. *V.* (Aq) (N)

Cinosii. * (Zool.) Ci-nò-si-i. *Sm. pl. V. G. Lat.* cynosii. (Da *cyon, cynos* cane.) *Famiglia di quadrupedi dell' ordine de' carnivori, che comprende il genere cane e tutti quegli animali che hanno qualche analogia con esso, così per le fattezze del corpo, come per le abitudini.* (Aq)

Cinosorchide. * (Bot.) Ci-no-sòr-chi-de. *Sf. pl. V. G. Lat.* cynosorchis. (Da *cyon, cynos* cane, ed *orchis* testicolo.) *Sinonimi di alcune specie di piante che appartengono al genere orchide della ginandria monandria, famiglia delle orchidee, così dette perchè le loro radici sono due tuberi simili ai testicoli.* (Aq) (N)

Cinossema. * (Geog.) Ci-nos-sè-ma. *Lat.* Cynossena. *Promontorio del Chersoneso Tracio.* (G)

Cinosura. * (Mit.) Ci-no-sù-ra. *N. pr. f. Lat.* Cynosura. (Da *cyon, cynos* cane, ed *ura* coda.) — *Ninfa del monte Ida, una delle nutrici di Giove, e da lui, secondo i mitologi, trasportata nel cielo e situata verso il polo settentrionale.* (Mit)

2 — (Astr.) *Quella costellazione vicina al polo settentrionale, la quale è composta di sette stelle; rappresentanti nella loro situazione un carro col suo timone; ond' è che alcuni le danno il nome di* Carro o di Carrettiere, *ed anche di* Orsa minore, *e la sua stella luminosa chiamasi* Stella polare. *Da queste sette stelle il polo prende il nome di* settentrionale. (Diz. Mat.)

2 — *Per metaf.* Guida. *Lat.* dux, praemonstrator. *Menz. rim. 1. 247.* Da cui vibri scintille, Che a questa navicella Sian cinosura e stella. (A)

3 — * (Bot.) *Genere di piante della triandria diginia, famiglia delle graminee, le cui spighe piane da una parte e convesse dall' altra somigliano ad una coda di cane.* (Aq) (N)

Cinosuride, Ci-no-sù-ri-de. *Add. com. Grecismo inusitato. Di cinosura. Lat.* cynosuridos. *Salvin. Arat. Fen.* Dell' orsa cinosuride non corre Più debolmente. (A)

Cinosurio. * (Mit.) Ci-no-sù-ri-o. *Add. m. Soprannome di Mercurio perchè onorato nella cittadella di Cinosura in Arcadia.* (Mit)

Cinosuro. * (Bot.) Ci-no-sù-ro. *Sm. V. G. Lat.* cynosurus. *Così alcuni chiamano la cinosura nel sign. del §. 3.* (Aq)

Cinotomia. * (Anat.) Ci-no-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cynotomia. (Da *cyon, cynos* cane, e *tome* incisione.) *Sezione de' cani viventi che si fa per iscoprire alcuni fenomeni sulla notomia dell' uomo.* (Aq)

Cinotomo. * (Anat.) Ci-nò-to-mo. *Sm. V. G.* (V. *Cinotomia.*) *Anatomista de' cani vivi.* (Aq)

Cinquadea, Cin-qua-dè-a. [*Sf. V. plebea.*] *Nome che si trova attribuito per ischerzo alla spada. Lat.* latus. *Gr.* φάσγανον. (Forse così detta dall' impugnarsi con tutte cinque le dita; ed in tal caso la voce sarà veneziana, perocchè *deo* per dito è dialetto di quella provincia. *Biscioni.*) *Malm. 12. 51.* Quand' ei l'incorse colla cinquadea, Perch'al duello non volle la gatta.

Cinquale, Cin-quà-le. *Sm. Numero di cinque unità. Salv. Avvert. 2. 1. 14.* E perchè anche il Triale e il Quartale e il Cinquale, e così altri (*numeri*) di mano in mano non recarono i Greci nella ricchissima lingua loro. (V)

Cinquannaggine, Cin-quan-nàg-gi-ne. [*Sf.*] *V. bassa e di scherno. Spazio di cinque anni. V.* Cinquennio. *Lat.* quinquennium. *Gr.* πεντετηρία. *Tac. Dav. Post. 439.* Tiberio schernisce la cinquannaggine, che Gallo voleva, de' magistrati.

Cinquannale, * Cin-quan-nà-le. *Add. com. V. L. Di quinquennio. Lat.* quinquennale. *Tac. Dav. Ann. 14. 20.* Nel consolato quarto di Nerone ec. ordinossi in Roma la festa cinquennale simile alla greca Olimpia. (N)

Cinquansei, Cin-quan-sè-i. *Add. num. indecl. accorc. di* Cinquantasei. *V. Petr. Uom. ill. 9.* Con ventitrè ferite l' ammazzorono, sendo d' età d' anni cinquansei. *E 10.* Si che venne ad imperare, fra solo e accompagnato, anni cinquansei. *E 12.* Avendo imperato anni cinquansei. (V)

Cinquanta, Cin-quàn-ta. [*Add. com. num. indecl.*] *Numero che significa cinque decine. Lat.* quinquaginta. *Gr.* πεντήκοντα. *Bocc. nov. 32. 23.* Che s' egli non volesse che a' cognati di lei il desse, gli facesse venir cinquanta ducati. *Cron. Morell. 323.* Ci mandò a profferire il porto di Piombino libero, e senza alcuna ispesa, eccetto che cinquanta lance.

Cinquantadua, * Cin-quan-ta-dù-a. *Add. com. num. indecl. V. A. V. e dì* Cinquantadue. *Petr. Uom. ill. 13.* Dal tempo che fu edificata la nobile città di Roma anni settecento cinquantadua. (V)

Cinquantadue, * Cin-quan-ta-dù-e. *Add. com. num. indecl.* —, Cinquantadua, *sin. Salv. Avvert. 2. 2. 22. 2.* In cinquantadue modi ricevuti da tutti si mostra sano il nostro linguaggio. (V)

Cinquantaduesimo, * Cin-quan-ta-du-è-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquanta *e due. Pros. Fior. t. 1. p. 241. (Fir. 1661.)* Era di già venuto al cinquantaduesimo anno di sua età, quando ec. (N)

Cinquantamila, * Cin-quan-ta-mì-la. *Add. com. num. indecl. Dav. Scism. 47.* Con taglia di scudi cinquantamila a chi l' uccidesse. (N)

Cinquantaquattresimo, Cin-quan-ta-quat-trè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo* [*di* Cinquanta *e* quattro.] *Lat.* quinquagesimus quartus. *Gr.* πεντηκοστός τέταρτος. *Salv. Pros. Tosc. 1. 514.* Teopompo nel libro cinquantaquattresimo ec. mette i fichi in capo di lista.

Cinquantasei, * Cin-quan-ta-sè-i. *Add. com. num. comp. Numero che contiene sei sopra cinquanta.* —, Cinquansei, Cinquanzei, *sin. Lat.* quinquaginta sex. (Van)

Cinquantatre, * Cin-quan-ta-trè. *Add. com. numer. indecl. Vit. SS. Pad. 2. 316.* Essendovi stato già anni cinquantatrè. (V)

Cinquantatreesimo, Cin-quan-ta-tre-è-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquanta *e* Tre. *Salv. Avvert. 2. 2. 5.* Seneca, pistola cinquantatreesima. *Borgh. Col. Rom. 377.* Alcuni si sono ingegnati di accommodare il numero, che torni a questo conto del cinquantatreesimo luogo. (V)

Cinquantesimo, Cin-quan-tè-si-mo. *Sm. Chiamavasi prima quello spazio di cinquanta anni, nel quale più anticamente ricorreva l' anno santo. D. Gio. Cell. lett. 19.* Mento, se queste cose non intervennono, quando s' andò a Roma per lo cinquantesimo. *M. V. 7. 84.* In nove anni tre volte si concedette questo perdono: nel 1348 quando fu la generale mortalità, e nell'anno del cinquantesimo, e in questa guerra romagnuola.

Cinquantesimo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquanta. *Lat.* quinquagesimus. *Gr.* πεντηκοστός. *Red. Annot. Ditir. 103.* Fra Guittone nella lettera che nel mio antichissimo codice è la cinquantesima.

Cinquantesimottavo, * Cin-quan-te-si-mot-tà-vo. *Add.m.num.ordinativo. Lo stesso che* Cinquantottesimo. *V. Segner. Crist. instr. 3. 26. 7.* L'abbiamo ne' canoni penitenziali di san Basilio, al cinquantesimottavo. (N)

Cinquantina, Cin-quan-ti-na. [*Sf.*] *La somma di cinquanta. Mirac.S. M. Mad.* Per le quali tu m' onorasti in tre cinquantine. *Alleg. 223.* Squadernato una cinquantina di scartafacci di pelle di pecora miniati. *Varch. Suoc. 2. 1.* Non soleva essere mai di, che non me ne venisse una cinquantina alle mani.

Cinquantino. (Agr.) Cin-quan-ti-no. *Sm. Formentonino. Specie di formentone, detto così perchè cinquanta giorni occorrono dalla semina alla raccolta.* (Ga)

Cinquantottesimo, Cin-quan-tot-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo* [*di* Cinquanta e Otto. —, Cinquantesimottavo, *sin.*] *Lat.* quinquagesimus octavus. *Gr.* πεντηκοστὸς ὄγδοος. *Red. Cons.* Tutti i mali di questo nobilissimo signore, che si trova nel cinquantottesimo anno dell'età sua, si riducono ec.

Cinquantuno, * Cin-quan-tù-no. *Add.com.num.indecl.composto di* Cinquanta e uno. *Ant.Alam.Son.* Centun, centuno, cinquantuno e un'A, Compare, è la cagion ch' io mi disperi. (*Qui per dinotare il nome* Cicilia.) (N)

Cinquanzesimo, Cin-quan-ze-è-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquanzei. *Lat.* quinquagesimus sextus. *Gr.* πεντηκοστός ἕκτος. *Carl. Fior. 181.* Consentele *(all' opinione)* il Tasso nell' Apologia alla trentunesima riga della faccia cinquanzesima. (B)

Cinquanzei, Cin-quan-zè-i. *Add. com. num. indecl. V. accorc. di* Cinquantasei. *V. Lat.* quinquaginta sex. *Gr.* πεντήκοντα ἕξ. *Segn. Stor. 15. 383.* Papa Marcello allora si morì in età d'anni cinquanzei dopo ventun dì che fu eletto al pontificato. (B)

Cinquanzette, * Cin-quan-zèt-te. *Add.com.num.indecl. Che contiene sette sopra cinquanta. Lat.* septem et quinquaginta. *Tac. Dav. ann. 2. 86.* Una vergine ec. stata cinquanzette anni ec. (N)

Cinquanzettesimo, * Cin-quan-zet-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquanta e Sette. *Cocch. Disc.t. 1. p. 220.* Bisognò morire ec., passato avendo l' anno cinquanzettesimo della sua vita. (N)

Cinque. [*Add. com.num. indecl.*] *La metà di dieci. Lat.* quinque. *Gr.* πέντε. *Bocc. nov. 43. 16.* Noi t' accompagneremo infino a un castello che è presso di qui cinque miglia. *Cavalc. Frutt. ling.* Di cinque altre spezie di confessione riprensibili. *Red. Cons. 1. 7.* Ne' quali tutti a cinque *(tubercoletti)* presentemente non si scorge altro che una semplice escoriazione.

2 — *Per la lettera* V, *colla quale i Latini segnavano il numero* Cinque. *Dant. Purg. 33. 41.* A darne tempo ec. Nel quale un cinquecento diece e cinque Messo di Dio anciderà la fuia. (*Detto per esprimere la voce lat.* dux.)

3 — * *Talvolta è sm., specialmente parlandosi di* dadi *o* carte *segnate con questo numero, e si dice* Un cinque, Due cinque ec. (A)

4 — * Porre cinque e levar sei: *Maniera bassa di dire che val* Rubare; *perchè si pongono nel rubare cinque dita e si levano sei cose, con la roba rubata.* (A)

Cinquecendiciottesimo, Cin-que-cen-di-ciot-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo. Uno, o l' ultimo di cinquecento diciotto. Lat.* centesimus decimus octavus. *Gr.* ἑκατοστὸς ὄκτατος ὄγδοος. *Alam. Gir.lett.dedic.* Fu la morte di Artùs intorno al cinquecendiciottesimo anno dopo la salute cristiana.

Cinquecensettantaseesimo, * Cin-que-cen-set-tan-ta-se-è-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquecentosettantasei. *Cr. alla v.* Grano, §. 2. Per peso, ch' è la cinquecensettantaseesima parte dell' oncia. (N)

Cinquecentesimo, Cin-que-cen-tè-si-mo. *Add.m.num.ordinativo di cinque centinaja. Lat.* quingentesimus. *Gr.* πεντακοσιοστὸς. *Dant. Inf. 24. 107.* Che la *M. Mad.* Per le quali tu m' onorasti in tre cinquantine. *Alleg. 223.* Squadernato una cinquantina di scartafacci di pelle di pecora miniati. *Varch. Suoc. 2. 1.* Non soleva essere mai di, che non me ne venisse una cinquantina alle mani.

Cinquantino. (Agr.) Cin-quan-ti-no. *Sm. Formentonino. Specie di formentone, detto così perchè cinquanta giorni occorrono dalla semina alla raccolta.* (Ga)

Cinquantottesimo, Cin-quan-tot-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo* [*di* Cinquanta e Otto. —, Cinquantesimottavo, *sin.*] *Lat.* quinquagesimus octavus. *Gr.* πεντηκοστὸς ὄγδοος. *Red. Cons.* Tutti i mali di questo nobilissimo signore, che si trova nel cinquantottesimo anno dell'età sua, si riducono ec.

Cinquantuno, * Cin-quan-tù-no. *Add.com.num.indecl.composto di* Cinquanta e uno. *Ant.Alam.Son.* Centun, centuno, cinquantuno e un'A, Compare, è la cagion ch' io mi disperi. (*Qui per dinotare il nome* Cicilia.) (N)

Cinquanzesimo, Cin-quan-ze-è-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquanzei. *Lat.* quinquagesimus sextus. *Gr.* πεντηκοστὸς ἕκτος. *Carl. Fior. 181.* Consentele *(all' opinione)* il Tasso nell' Apologia alla trentunesima riga della faccia cinquanzesima. (B)

Cinquanzei, Cin-quan-zè-i. *Add. com. num. indecl. V. accorc. di* Cinquantasei. *V. Lat.* quinquaginta sex. *Gr.* πεντήκοντα ἕξ. *Segn. Stor. 15. 383.* Papa Marcello allora si morì in età d'anni cinquanzei dopo ventun dì che fu eletto al pontificato. (B)

Cinquanzette, * Cin-quan-zèt-te. *Add.com.num.indecl. Che contiene sette sopra cinquanta. Lat.* septem et quinquaginta. *Tac. Dav. ann. 2. 86.* Una vergine ec. stata cinquanzette anni ec. (N)

Cinquanzettesimo, * Cin-quan-zet-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquanta e Sette. *Cocch. Disc.t. 1. p. 220.* Bisognò morire ec., passato avendo l' anno cinquanzettesimo della sua vita. (N)

Cinque. [*Add. com.num. indecl.*] *La metà di dieci. Lat.* quinque. *Gr.* πέντε. *Bocc. nov. 43. 16.* Noi t' accompagneremo infino a un castello che è presso di qui cinque miglia. *Cavalc. Frutt. ling.* Di cinque altre spezie di confessione riprensibili. *Red. Cons. 1. 7.* Ne' quali tutti a cinque *(tubercoletti)* presentemente non si scorge altro che una semplice escoriazione.

2 — *Per la lettera* V, *colla quale i Latini segnavano il numero* Cinque. *Dant. Purg. 33. 41.* A darne tempo ec. Nel quale un cinquecento diece e cinque Messo di Dio anciderà la fuia. (*Detto per esprimere la voce lat.* dux.)

3 — * *Talvolta è sm., specialmente parlandosi di* dadi *o* carte *segnate con questo numero, e si dice* Un cinque, Due cinque ec. (A)

4 — * Porre cinque e levar sei: *Maniera bassa di dire che val* Rubare; *perchè si pongono nel rubare cinque dita e si levano sei cose, con la roba rubata.* (A)

Cinquecendiciottesimo, Cin-que-cen-di-ciot-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo. Uno, o l' ultimo di cinquecento diciotto. Lat.* centesimus decimus octavus. *Gr.* ἑκατοστὸς ὄκτατος ὄγδοος. *Alam. Gir.lett.dedic.* Fu la morte di Artùs intorno al cinquecendiciottesimo anno dopo la salute cristiana.

Cinquecensettantaseesimo, * Cin-que-cen-set-tan-ta-se-è-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Cinquecentosettantasei. *Cr. alla v.* Grano, §. 2. Per peso, ch' è la cinquecensettantaseesima parte dell' oncia. (N)

Cinquecentesimo, Cin-que-cen-tè-si-mo. *Add.m.num.ordinativo di cinque centinaja. Lat.* quingentesimus. *Gr.* πεντακοσιοστὸς. *Dant. Inf. 24. 107.* Che la fenice muore, e poi rinasce, Quando al cinquecentesimo anno appressa.

Cinquecentista, Cin-que-cen-ti-sta. *Sm. Appartenente o Che ha relazione al cinquecento; ed è nome che si dà agli autori italiani che fiorirono nel 1500, o sia nel secolo XV. ed a chi seguita il loro stile. Berg.* (A)(O)

Cinquecento, Cin-que-cèn-to. [*Add.com.indecl.*] *num. Cinque centinaja. Lat.* quingenta. *Gr.* πεντακόσια. *Bocc. nov. 15. 2.* Messisi in borsa cinquecento fiorin d'oro. *M. V. 6. 56.* Nel quale *(campo)* si trovarono duemila cinquecento barbute ben montate e bene in arme.

2 — * (Lett.) *Usato anche come sm. per significare il secolo XV.* (N)

Cinquechiese. * (Geog.) Cin-que-chiè-se, Fünfkirchen. *Città d' Ungheria.* (G)

Cinquefoglie. (Bot.) Cin-que-fò-glie. [*Sost. com. Pianta dell' icosandria poliginia, famiglia delle rosacee, detta* potentilla reptans, *la cui radice è astringente, febbrifuga e vulneraria. Così detta perchè il picciuolo sostiene cinque foglioline distinte.*] —, Cinquefoglio, *sin. Lat.* quinquefolium. *Gr.* πεντάφυλλον. *Cr.4.40. 6.* Prendi seme d'artemisia e d'erba cinquefoglie, e polverizza.» *Red. nel diz. di A.Pasta.* Il cinquefoglie e la di lui radice, giova alle oppilazioni delle viscere, all'artetica, a'calcoli, ed a più altre malattie. (N)

Cinquefoglio. * (Bot.) Cin-que-fò-glio. *Sm. Lo stesso che* Cinquefoglie. *V.* (A.O.)

Cinquegabelle. * (Geog.) Cin-que-ga-bèl-le. *Città di Francia nel dipartimento dell' alta Garonna.* (G)

Cinquemila, Cin-que-mi-la. [*Add. com. num. indecl.*] *Cinque migliaja, Cinque volte mille.* —, Cinquemilia, *sin. Lat.* quinquemillia. *Gr.* πεντακισχίλιοι. *Din. Comp. 2. 47.* I quai beni messer Manetto fece ricomperare a' suoi compagni fiorini cinquemila. *Bocc. nov. 19. 12.* Metti cinquemila fiorin d' oro de' tuoi.

Cinquemilia, Cin-que-mi-li-a. *Add. com. numer. indecl. V. A. V. e di* Cinquemila. *Vit. SS. Pad. 1. 109.* A sua cura stavano bene cinquemilia monaci. (V)

Cinquenervi. * (Bot.) Cin-que-nèr-vi. *Sf. Nome che si dà comunemente alla piantaggine, pianta della tetrandria monoginia, famiglia delle piantaginee, creduta astringente. Tra le tante specie che se ne conoscono, le più note ed usate in medicina, come leggermente astringenti, sono* la plantago major, *e la* lanceolata. (N)

Cinquennio, Cin-quèn-ni-o. [*Sm.*] *Spazio di cinque anni.* —, Quinquennio, Cinquannaggine, *sin. Lat.* quinquennium. *Gr.* πενταετία. *Liv.Dec. 3.* Infino al prossimo cinquennio.

Cinque porti. * (Geog.) *Nome dato a cinque città marittime d' Inghilterra con porto di mare sulle coste che guardano la Francia, cioè* Douvres, Hastings, Histhe, Romney *e* Sandwich. (G)

Cinquereme. (Marin.) Cin-que-rè-me. [*Sf.*] *Sorta di galea* [*a cinque ordini di banchi o di rematori.*] *Lat.* quinqueremis. *Gr.* πεντήρης. *Bemb. lett.2.3.45.* Dove dite ec. alle volte la cinquereme d'alcun poco spazio. *E 2.3.45.* Ha fatto per la prima sua opera la cinquereme. *E 2.3.47.* Certo sono che egli non si riposerà, nè vorrà dormirsi nella sua cinquereme.

Cinqueterre. * (Geog.) *Nome collettivo di cinque villaggi del Genovesato sulla costa del Mediterraneo.* (G)

Cinquevillaggi. * (Geog.) Cin-que-vil-làg-gi. *Giurisdizione della Svizzera nel cantone de' Grigioni.* (G)

Cinquina, Cin-qui-na. [*Sf.*] *Quantità numerata, che comprende il numero di cinque. Borg. Mon. 179.* Benchè i più per quattro la piglino, non per una cinquina.

2 — * *Nel giuoco del lotto è la combinazione di cinque numeri che vincono, o che si vorrebbe che vincessero. Fortig. Ricc.* Ma pochi terni e come le fenici, Erano le cinquine. (A)

3 — *T. de' finanzieri. Specie di gravezza in antico, come Catasto, Decima, e simili.* (A)

Cinquino, Cin-qui-no. [*Sf.*] *Si dice quando due dadi hanno scoperto cinque. But. Purg. 6.* Così degli altri in fino in dieci, che può venire sei, quattro, e cinquino.

Cinta. [*Sf.*] *Circuito, Cerchio, Circondamento. Lat.* ambitus, circuitus. *Gr.* περίβολος. (Da *cinctus* part. di *cingo* io cingo.) *G. V. 10. 155. 4.* E la cinta di fossi e di steccati, che si legge, fece Giulio Cesare al castello d' Aliso in Borgogna. *M. V. 7. 58.* Sanza contrasto furono messi pe' terrazzani nelle prime cinte di mura.

2 — Cintola. *Libr. Astrol.* L'uno è nel petto sopra la incatenatura della cinta. *Bern. Orl. 2. 4. 11.* Così pian pian se gli viene accostando, E dalla cinta gli levava il brando.

3 — (Archi.) Cinta o Cembra: *Quel piccol quadro che si ritira per acquistare ed unirsi al vivo di una colonna, di una fascia, o di un muro. La cinta di una colonna è un membro dell' imoscapo, appartenente alle parti della medesima colonna; ma da molti fra i moderni è annoverata fra le parti della base. Voc. Dis.* (B)

4 — (Marin.) Cinte o Cente o Centine o Incinte: *File o Corsi di tavole esteriori, più grosse delle altre del fasciame, le quali poste in linee paralelle fra loro, formano a certe distanze delle fasce o cinture che circondano il bastimento da un' estremità all' altra sopra la linea d' acqua dell' opera morta. Servono non solo ad ornare la nave e a distinguere le divisioni delle tolde o ponti, ma ancora a fortificarla, facendo esse l' unione o legame de' suoi membri. Le tre cinte più basse chiamansi* Precinte, *quelle al di sopra* Carretti o Carretti di lizza. (Van)

Cintia, * Cin-ti-a, Cinzia. *N. pr. f. Lat.* Cynthia. (In gr. *cynthion* val maschera, larva, personaggio di legno.) (B)

2 — * *Add. pr. f. — Soprannome di Diana, dal monte Cintio, ov' ella ed Apollo nacquero.* (Mit)

Cintiglio, Cin-ti-glio. [*Sm. Lo stesso che*] Cintolo. *V. Lat.* cinctus. *Gr.* διάζωμα. *Menz. sat. 7.* Certo che la nastriera, e l' aurea sciarpa, E 'l ricamato serico cintiglio Già m' abbarbaglia, ec.

Cintino, Cin-ti-no. [*Sm.*] *Vesta corta che si porta di sotto, e cuopre dalla cintola in giù.* [*V.* Cingolo.]

Cintio, * Cin-ti-o, Cinzio. *Add. pr. m.* Del Cintio. *Usato anche come N. pr. m. Lat.* Cinthius. (B)

2 — * (Mit.) *Lo stesso che* Apollo, *perchè nato nel monte* Cintio. *Bern. Rim. 1. 65.* Ma messer Cintio mi tirò gli orecchi. (Mit) (N)

3 — * (Geog.) *Lat.* Cynthius. *Monte dell' isola di Delo.* (G)

Cinto. [*Sm. Lo stesso che*] Cintura. *V. Lat.* cingulum. *Gr.* ζῶμα. *Ar. Fur. 23. 42.* Fra l' altre spoglie un bel cinto levonne, E se ne legò i fianchi in fra due gonne. » *Infer. App.* Serratura del cinto che era una testa di marzocco. (A)

2 — [Luogo ove la cintura si cigne.] *G. V. 12. 4. 3.* I cavalieri vestivano uno sorcotto, o vero guarnacca stretta in su i cinti. » *Dant. Inf. 27. 91.* Nè sommo ufficio, nè ordini sacri Guardò in sè, nè in me quel capestro Che solea far gli suo' cinti più macri. (*Ma secondo il Buti qui vale* frati.) *But.* Li suo' cinti più macri: questo dice in reprensione de' frati del detto ordine, che soleano essere anticamente più macri per l' atto della penitenzia, che non erano nel tempo di Dante.

3 — Cinta, [Cerchio.] *Lat.* ambitus, circuitus. *Gr.* περίβολος. *G. V. 6. 69. 1.* Un castello ec., che si chiamava Gressa, molto forte, con due cinti di mura, ec.

4 — (Astr.) [*Quel cerchio che si vede talora intorno al sole o alla luna quando sono coperti o intorniati da nebbie rade; altrimenti*] *Alone. Lat.* halo. *Gr.* ἅλως. *Dant. Purg. 29. 78.* Onde fa l' arco il Sole, e Delia il cinto. *But.* Il cinto, cioè lo circulo intorno a sè, quando è coperta o intorneata dalle nebbie rade.

5 — *(Lett.) Cinto verginale: *Così chiamavano i Greci la cintura di lana che portavano le donzelle nubili, e che veniva sciolta dallo sposo nella prima sera delle nozze.* (Mit)

6 — (Chir.) *V.* Brachiere. (Diz. Chir.)

7 — * (Mit.) Cinto di Venere: *Seconda cintura che Venere portava sotto le reni, di cui V. la descrizione in Omero. Iliad. 1. 14.* (Mit)

Cinto. *Add. m. da* Cingere. *Lat.* cinctus. *Gr.* ζωσμένος. *Dant. Inf. 27. 67.* I' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero, Credendomi si cinto fare ammenda. *Amet. 17.* Considera la coperta parte in piccioli rilievi, sospesa sopra la cinta veste.

Cintola, Cin-to-la. [*Sf. Lo stesso che*] Cintura. *V. Lat.* cingulum, zona. *Gr.* ζώνη. *Bocc. nov. 23. 13.* Quasi, come se io non avessi delle borse e delle cintole, mi mandò una borsa e una cintola. *Tav. Rit.* La donzella aperse un suo cofanetto, e trassene fuora una cintola.

2 — La parte dove uom si cigne. *G. V. 11. 23. 2.* Si spogliavano dalla cintola in su, e si battevano un pezzo umilmente. *Dant. Inf. 10. 33.*

Dalla ciniola in su tutto 'l vedrai. *Tav. Rit.* Vedevansi tutti i suoi membri dalla cintola in giù.

3 — * *Col v.* Cadere: Cadere da cintola il calendario = *Dimenticare. V.* Cadere, §. 30. (N)

4 — * *Col v.* Dare. *Dicesi che* Una cosa dà alla cintola, *per dire Che arriva fino alla cintola.* (A)

5 — [*Col v.* Essere:] Esser largo in cintola, *dicesi di chi fa il liberale e non è.*

2 — Essere stretto in cintola, *si dice di chi è avaro.*

6 — [*Col v.* Stare:] Starsi colle mani a cintola; [*è lo stesso che* Tenersi le mani a cintola. *V.* §. 7, 2.] *Bemb. Asol. 1.* Tu, combattendo i tuoi compagni, colle mani a cintola ti starai.

7 — [*Col v.* Tenere o Avere:] Tenere alcuna cosa legata a cintola, e Tenerla a cintola *assolutamente* = *Tenerla presso di sè, Averne cura. Ar. Cass. 1. 1.* Per quanto la sua grazia M' era cara, e la vita mia, che a cintola Tuttavia la tenessi, o nella manica. » *Borgh. Mon. 228.* E' non ci fa sempre, nè se ne ha anche la comodità a cintola ogn' ora che il bisogno viene. (V)

2 — Tenersi le mani a cintola = *Non s' ajutare, e Non far nulla. Lat.* trahere otium. *Gr.* ἀποσκολάζειν. *Bocc. nov. 20. 2.* S' immaginano che le donne a casa rimase, si tengano le mani a cintola. *Buon. Fier. 4. 5. 1.* Non è anche di da Star voi costì ritti, E da tenersi a cintola le mani.

8 — * (Ar. Mes.) Filare alla cintola, *dicesi da' funajuoli del filar le funi colla canapa avvolta intorno alla cintola, e dicesi a differenza dell' altro modo di* Filare all' asta. (A)

Cintolino, Cin-to-lì-no. [*Sm.*] *dim. di* Cintolo. *V.* Cingolo. *Lat.* zonula. *Gr.* ζώνιον. *Bocc. nov. 12. 19.* Nè ne perdè altro che un pajo di cintolini.

2 — *Prov.* Strignere i cintolini ad alcuno, *dicesi di quelli a cui preme molto ed importa alcuna cosa. Bocc. nov. 40. 22.* La donna, siccome colei, alla quale strignevano i cintolini ec., ordinatamente di quello la fante informò.

3 — Avere il cintolin rosso = *Avere alcun contrassegno di rispetto e di riguardo*, [*perchè già in Firenze gli uomini privilegiati portavano una becca rossa, ed erano perciò conosciuti e riguardati.*] » *Burch. p. 4. pag. 275.* (*Alessandro Adimari.*) (*Londra 1797.*) Ho io il cintolin rosso, Ch' i' possa senza Sol fare il bucato? (N)

4 — [*E* Non aver il cintolin rosso = *Non esser vantaggiato sugli altri, Non esser rispettato o riguardato.*] *Cecch. Esalt. Cr. 2. 1.* Eh la non usa mantenere i patti *(la morte)*: Egli non avrà già 'l cintolin rosso.

Cintolo, Cin-to-lo. [*Sm.*] *Fascia o Nastro che cigne. V.* Cingolo. *Lat.* cingulum, cinctus. *Gr.* διάζωμα. *Annot. Vang.* Or vogl' io che voi torciate il capo vostro come uno cintolo, e che vi vestiate di sacco. (*Forse dee leggersi:* con un cintolo.) *Amet. 39.* Ne' miei esercizii gli avea armi donate, e cavallo, e cintolo di milizia a me graziosa. (*Qui* cintolo *potrebbe anche valere* cinto lui. *V.* Cingere della milizia.)

2 — Il vivagno del panno lano. *Lat.* panni ora. *Cant. Carn. 183.* I vostri nuovi pesci Sol da un lato san far l'accotone; Noi e ritti e rovesci Accotoniam, se innanzi un ce gli pone; E menando'l piumone Fin sul ciutol supremo, Con un piacer estremo Attendiam volentieri a accotonare. *(In sentimento equivoco, come sempre è l' uso di questi Canti.)*

3 — Avere il cintolo rosso, *e lo stesso che* Avere il cintolin rosso. *V.* Cintolino, §. *3 e 4. Buon. Tanc. 4. 6.* E la mia non arebbe il cintol rosso. (V)

Cintonchio. (Bot.) Cin-tòn-chio. [*Sm. Lo stesso che*] Centonchio. *V.*

2 — *E per metaf. Pataff. 4.* Egli è nuovo cintonchio a scantonarsi.

Cintra. * (Geog.) *Lat.* Montes Lunae. *Catena di montagne nel Portogallo.* — *Piccola città del Portogallo.* (G)

Cintruengo. * (Geog.) Cin-tru-èn-go. *Cit. della Spagna nella Navarra.* (G)

Cintura, Cin-tù-ra. [*Sf.*] *Fascia* [*per lo più di panno o di cuojo,*] *colla quale l'uomo si cinge i panni* [*o la spada*] *intorno al mezzo della persona.* —, Cinto, Cintola, Centura, *sin. V.* Cingolo.] *Lat.* cingulum, zona. *Gr.* ζώνη. *Bocc. nov. 19. 16.* Una borsa e una guarnacca d'un suo forziere trasse, e alcuno anello e alcuna cintura. *Dant. Par. 15. 91.* Non avea catenella, non corona, Non donne contigiate, non cintura, Che fosse a veder più che la persona.

2 — *Per metaf.* [Cintura del sole *per* Cerchio intorno al sole.] *Dant. Par. 30. 104.* Intanto che la sua circonferenza Sarebbe al Sol troppo larga cintura. *But.* Sarebbe al Sol troppo larga cintura, cioè in sì fatta grandezza, che lo suo giro d' intorno sarebbe al Sole materiale del mondo troppo largo cerchio.

3 — Il luogo dove la cintura si cigne. *Bocc. nov. 41. 5.* Ed era solamente dalla cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima e sottile. *Galat. 16.* Ove tutti gli altri la portino cortissima *(la guarnacca)*, poco più giù che la cintura. *Bern. Orl. 1. 22. 20.* Tenea sempre le chiavi alla cintura. (*Qui può valere* attaccate alla cintura, *cioè al cingolo.*) *Lib. son. 92.* No' andamm' ier, Lorenzo, ad un convito Con un Repubblicon largo in cintura.

4 — * *Dicesi* Cintura della spada, *o semplicemente* Cintura *quella che serve a tener cinta al fianco la spada. Magal. lett.* Cinture da spada incognite ec. (A)

5 — L' atto di cigner la spada nel fare i cavalieri. *Fr. Jac. Cess.* Perocchè innanzi che venga alla cintura cavalleresca, si conviene che sia usato d' arme.

6 — (Zool.) *Nome di un genere di animali dell' ordine degli anomali, con corpo nudo, lungo, tubulato, nelle estremità ottuso; apertura unica, anteriore, traversale, bilabiata; in ciascun lato con ali membranoso-gelatinose, terminanti in foglie dilatate, a margine fibro-ciliato. Qualche organo interno? Renier.* (Min)

Cinturetta, Cin-tu-rét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cintura. —, Cinturetto, Cinturino, Cintolino, *sin. Lat.* cincticulus. *Gr.* διαζωμάτιον. *Bocc. nov. 23, 15.* Si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima e ricca borsa, con una leggiadra e cara cinturetta. *E nov. 80. 14.* Ella gli cinse una bella e leggiadra cinturetta d' argento.

Cinturetto, Cin-tu-rét-to. *Sm. Lo stesso che* Cinturetta o Cintolino. *V.* (A) *Salvin. Odis. 286.* Disse, e col cinturetto prestamente La tonaca si strinse. (Pe)

Cinturino, Cin-tu-ri-no. [*Sm.*] *dim. di* Cintura. [*Lo stesso che* Cinturetta. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Si stringono troppo forte il cinturino, per parer più belle della persona.

2 — * Avere il cinturino rosso. *V.* Cintolino, §. 3. (A)

3 — (Archi.) *Lo stesso che* Occhio o Cerchio. *Bald. Dec.* Primieramente paletti fitti negli occhi delle catene, o cinturini, o cerchi che dir vogliamo, ... sarebbero usciti di piombo, sarebbero cadute le colle che egli hanno attorno, come cosa debolissima. (A)

4 — (Ar. Mes.) *Quella parte de' calzoni, che s'affibbia sotto al ginocchio.* (A)

2 — Cinturini, *chiamansi da' calzolai quelle alette delle scarpe che s' affibbiano.* (A)

5 — * (Arche.) *Quella cintura che i Greci e i Romani mettevano intorno al corpo, e da cui pendeva la spada, quando non portavano il balteo. L' uso che aveano i soldati di portar la spada attaccata al cinturino fece di questo l' emblema della milizia.* (Mit)

Cinuria. * (Geog.) Ci-nù-ri-a. *Lat.* Cynuria. *Città dell' Argolide.* (G)

Cinurii.* (Geog.) Ci-nù-ri-i. *Popolo del Peloponneso.* (G)

Cinuro, * Ci-nù-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *cyon, cynos* cane, ed *ura* coda, ovvero da *cinyros* flebile, piangoloso.) — *Figliuolo di Perseo, fondatore di Cinuria.* (Mit)

Cinxia. * (Mit.) Cin-xi-a. (Dal lat. *cinxi* io cinsi, cioè cinsi di nodi, ovvero abbracciai.) — *Dea che presedeva alle nozze.* (Mit)

Cinzia. * (Mit.) Cin-zi-a. *Add. pr. f. Lo stesso che* Cintia. *V.* (Mit)

Cinzilla. * (Med.) Cin-zil-la. *Sf. Nome dato da Paracelso alla risipola in forma di zona.* (Dal lat. *cinxi* io cinsi.) (Aq)

Cinzio.* (Mit.) Cin-zi-o. *Add. pr. m.* — *Soprannome d' Apollo; usato anche come N. pr. m.* —, Cintio, *sin.* (V. *Cinzia.*) (Mit)

Cio. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cyo* io bacio.) — *Uno degli Argonauti.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Piccola cit. dell' Anatolia propria, anticam.* Diospoli. (G)

Ciò. *Pron.* [*com. indecl.*] *vale* Quello, Questo, Cotesto, [*in sentimento neutro.*] *Lat.* hoc, hocce, id, illud. *Gr.* τοῦτο. (Da ceo che presso gli antichi Franchi corrispondeva al lat. hoc.) » *Bocc. g. 1. n. 1.* E se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo ciò, si leverà a romore. (Cin)

2 — * *E col segno de' casi o con preposizioni. Bocc. g. 5. n. 9.* O per malinconia, che il falcone aver non potea, o per l'infermità che pur a ciò il dovesse aver condotto, non trapassar molti giorni ch' egli di questa vita passò. *E g. 1. n. 7.* Il quale avendo disposto di fare una maravigliosa festa in Verona, subito da ciò si ritrasse. *E g. 4. n. 6.* Ma volendole in ciò compiacere il padre, in un monistero essa e la sua fante monache si renderono. *Petr. p. 1. 101.* E di lagrime vivo a pianger nato, Nè di ciò duolmi. (Cin) *Nov. Ant. 80.* La guerra non mi piace, nè lo consiglio mio non è a ciò. (N)

2 — * A ciò = *A quest' effetto, A questo fine, Per questo. Lat.* ob id, propterea ec. *Nov. Ant. 49.* Al tempo del re Giovanni d' Atri fue ordinata una campana, che chiunque ricevea un gran torto si andava a sonare, e 'l re ragunava i savii a ciò ordinati, acciocchè ragione fosse fatta. (Cin) *Pallad. 6. 7.* Si ricidono i granelli con ferro tagliente a ciò fatto. (Pr) *Bocc. g. 7. n. 1.* Potrete una buona orazione, e molto a ciò valevole apparare. (N)

3 — [Da ciò, *quasi aggiunto in luogo di* Atto, Idoneo, *cioè Atto a questo. Lat.* aptus, apta.] *Bocc. nov. 21. 12.* Ed egli è il miglior del mondo da ciò costui. » *E g. 8. n. 3.* A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare che questa sia ora da ciò. *Dant. Par. 33. 139.* Ma non eran da ciò le proprie penne. (Cin)

4 — * Di ciò, *usato in luogo di* Per ciò. *Bocc. g. 3. n. 9.* Forte biasimando il conte di ciò, ch' egli di lei non si contentava. (Cin)

2 — * *E si dice ancora come soverchio. Bocc. g. 3. n. 3.* Il cui nome non intendo di palesare; perciocchè ancora vivono di quegli che per questo si caricherebber di sdegno, dove di ciò sarebbe con risa da trapassare. *E g. 10. n. 9.* E di simili cose di ciò, quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari. (Cin)

3 — *Altro uso di* Di ciò. *Ar. Fur. 19. 102.* Io non posso concederti che aggiunghi Fuor ch' una notte picciola a' tuoi giorni: E di ciò, che non gli abbi aver più luoghi, La colpa sopra me non vo' che torni. (Pe)

5 — [*Accompagnato col* Che, *vale* Quel che, Tutto quel che. *E talvolta queste due voci si scrissero congiunte, come fecer gli antichi. V.* Ciocchè.] *Bocc. nov. 3. 5.* A volervene dire ciò che io ne sento, mi vi convien dire una novelletta, qual voi udirete. *Dant. Inf. 2. 8.* O mente che scrivesti ciò ch' io vidi. » *Petr. p. 1. 59.* E ciò ch' altri han più caro, a me fan vile. (Cin)

2 — *Talvolta tra queste due particelle altre parole vi si frammezzano. Cavalc. Espos. Simb. 1. 138.* Ciò di beneficio che l' uomo da loro riceve, è da conoscere da Dio, e non da loro. (V) *Bocc. g. 2. n. 3.* Facendo ciò non solamente che a gentiluomini s'appartiene, ma ancora quello che nell' appetito loro giovenile cadeva di voler fare. (Cin)

3 — * *E* Ciò che *usato ancora in senso di* Qualunque cosa che. *S. Agost. C. D. 13. 6.* Non di meno ciò che sia quello che in quegli che muojono con soave sentimento toglie il sentimento. (Cin)

4 — [*E col segno de' casi e con preposizioni.*] *Bocc. nov. 8. 5.* Ma tornando a ciò che cominciato avea ec., dico. » *Pungil. 5.* Il qual benefizio quanto sia grande ed utile, si può conoscere in ciò che quello che perdesse la loquela, piuttosto la vorrebbe ricuperare, che non vorrebbe molta pecunia. *E 6.* Dicevano male degli Apostoli in ciò che non si lavavano le mani entrando a tavola. (V) *Filoc. lib. 7.* Il cielo e la terra, con ciò che in essi di bene, e di bellezza veggiamo o sentiamo. *E g. 8. n. 10.* Ed in breve, tra ciò che v' era non valeva oltre a dugento fiorini. (Cin)

5 — Ciò che si sia *per* Checchè si sia. *Am. Ant. 85.* Acciocchè questo ec. ciò che si sia (*quid quid sit*) io inprima l'appari, e poi mi muoja. *S. Agost. C. D. 5. 6.* Questo, quanto sia nulla, già assai l' ho dichiarato. Ma ciò che si sia, (*sed hoc qualecumque sit*) dicono che vale nellà nativitade. (V)

6 — Se ciò non fosse che, *usato per locuzione intera in luogo della comune* Se non fosse che. *Dant.Purg.13.127.*Ancor non sarebbe Lo mio dover per penitenzia scemo, Se ciò non fosse ch'a memoria m'ebbe Pier Pettignano in sue sante orazioni. (V) (P)
6 — *Riferente persona, ed usasi in amendue i numeri,*[*e generi. Lat.* hic, his.] *G. V. 6. 80. 6.* Si fuggirono dall'altra parte de' Sanesi, e ciò furono degli Abati, di que' della Pressa e più altri. *E 7. 52. 2.* Furo eletti quattro capitani ec. e ciò furo ec. » *Borgh. Tosc. 325.* Dateci per piena e finale sicurtà, non da quei frammenti che se lo tacciono; ma di chi veramente vide il libro di Catone ec.: ciò fu Plinio. *E Col. Lat. 400.* Difendendo quegli che se gli erano gittati in grembo: ciò fu Cornelio Balbo. (V)
7 — [*E in relazion di cosa.*] *Bocc. introd. 10.* E tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele: ciò era di schifare e di fuggire gl'infermi e le lor case. *Com. Inf. 5.* Otto cose sono, che danno materia a questo peccato: ciò sono ec.» *Gr. S. Gir. 10.* Lo sprovamento della mistà di Dio, cioè la perfezione della mistà di Dio, ciò è la perfezione della buona opera. (*Se pur qui* ciò *non è superfluo.*) (V) *Cresc. 6. 32.* Il cretano, ciò sono i ricci marini, è caldo e secco nel terzo grado.(Cin)
8 — *Per* Che che. *Lat.* quidquid. *Amm. Ant. 24. 2. 5.* Ciò uccelli che volano, ciò pesci che nuotano, ciò fere che discorrono, sono seppellite ne' nostri ventri. (*Il lat. ha*: quidquid avium volitat, quidquid piscium natat, quidquid terrarum discurrit etc.) (V)
9 — *Per* Cioè. *Gr. S. Gir. 22.* La colomba si ha nove virtudi, ciò ch'ella piagne, e sceglie lo più bello grano, vola al fiume ec. *E 29.* Prende sette peggiori spiriti, ciò sette peccati contra Dio, e si gli chiama. *Vit. S. Gio. Batt. 259.* Due grandi martirii, ciò il primo della penitenza, ciò la maggiore ec. che mai in questo mondo si facesse.(V)
2 — * *E* Ciò fu *in luogo di* Cioè. *G. V. 5. c. 1.* Molte città di Lombardia rubellarono al detto Federigo, ciò fu Milano, Cremona ec.(Cin)
3 — *E nel pl.* Ciò sono. *Vit. SS. Pad. 1. 24.* Sole (*cose*) dobbiamo cercare e desiderare, che ci perducono al cielo; ciò sono le vertudi e le buone opere. *Borg. Orig. Fir. 306.* Avendo parlato fin qui ec. delle parti principali che alla sua origine attengono, ciò sono della condizione sua, e dell'essere colonia ec. (V)
4 — *Ed anche in senso di* Cioè *alcune volte si disse* E ciò. *Pass. 366.* Sola una cosa è bisogno di chiarire, e ciò come altri possa sapere che tali visioni sieno da Dio. (V)
10 — *Unito ad* Altro *per* Checchè altro. *Vit.SS.Pad.1.123.*Gli toglievano quel poco di pane che aveva, o ciò altro che fosse da mangiare. (V)
11 — *Usato in luogo di* Ciò che. *Cavalc. Att. Apost. 136.* Sforzavami di fare ciò potessi di male contro a Giesù Nazzareno. *Gr. S. Gir. 69.* Ora udite, signori, ciò dice la Scrittura. (V)
12 — * Ciò viene a dire, Ciò volle dire, Ciò voleva dire, Ciò si è, *e simili usati in luogo di* Cioè. *V. i detti modi.* (N)

CIOCCA, Ciòc-ca. [*Sf.*] *Mucchietto di capelli e di peli.* (Dallo slavo *kikka* mucchietto di capelli, che i Turchi, Polacchi ec. solean lasciare nel vertice del capo, il quale nel resto era raso.) *Bocc. nov. 69. 18.* La donna cautamente guardò la ciocca della barba che tratta gli avea. *Amet. 9.* I biondi capelli con vezzose ciocche sparti sopra le candide spalle. *Dant.Inf32.103.*Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glien' avea più d'una ciocca.
2 — [*Per similit.*] *Dicesi di frutte, di fiori e di foglie, quando molte insieme nascono, e sono attaccate nella cima de'ramicelli. Volg. Diosc.* Una ciocca di tignamica bevuta nel vino, giova al morso delle serpi. *Lib. Cur. malatt.* Cogli una ciocca di ramerino, e mangiala a digiuno. *Vit. S. Ant.* Offerio all'altare una ciocca di dattili.
3 — * Detto *d'una specie di viola. Dav.Colt.198.*Semina vivuole a ciocche, e tutti erbaggi. *Salvin. T. B. 3. 10.* Evvi una sorta di vivuolo intitolato *a ciocche.* (N)
4 — *E detto delle lagrime. Fir. As. 17.* Venir giù le lagrime a ciocche.(V)
5 — * *In modo avverb.* A ciocca a ciocca, A ciocche. *V.* (N)
6 — (Ar. Mes.) Ciocche *chiamano i ferrari due grossissimi pezzi di legno, sopra cui si aggira tutto il meccanismo della batteria. Ciascuno di essi è incatenato con tre stanghelle.* (A)

CIOCCHÈ. [*Pron. com. comp. indecl.*] *Quello che, o Il quale, Questo che, Cotesto che. Lat.* quidquid. *Gr.* ὁτιοῦν. *Cron. Morel. 271.* Proffersisi la botte, e ciocchè tu hai, ad ogni uomo; ma chi usasse ingratitudine, o altre villanie, isdegnane.» *Gori Dif. Alf. Etrusch.129.* Per altro chi leggerà ciocchè ha scritto ec. *E* p. 150. Vedasi ciocchè ha scritto il celebratissimo signor Pietro Burmanno. (A)
2 — Quanto a ciò che, *o simile. V.Fr.Giord. 242.* Va più innanzi, ciocchè vuoli stare caldo; or qui bisogna più cose: mantello, camicia, pelliccione, ec. (V)
3 — *In forza di nome collettivo si fece corrispondere alla voce pl. del verbo.Fr.Giord.277.*Lo intendimento è sopra tutti i sensi, e a lui convienе che vadano ciocch'entra per li sensi. (*Cioè: tutte le cose che ec.*)(V)
4 — * *Usato talvolta nel senso di* Checchè. *Am. Ant. 284.* (*Fir.1661.*) Ciocchè per gli altri si faccia, vegghia tu. (V)

CIOCCHETTA, Cioc-chét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Ciocca.—, Chiocchetta, *sin.Amet. 28.* I biondi capelli da velo alcun non coperti mostrava, de' quali, non so come legati, ricadeva sopra ciascuna tempia bionda ciocchetta. *Bocc. nov. 69. 12.* Appresso ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato. *Bemb. Asol. 2. 124.* Dinanzi giù per le tempie di qua e di là in due pendevoli ciocchette scendendo, o dolcemente ondeggianti per le gote.

CIOCCHETTO, Cioc-chét-to. *Sm. T. de' boscaiuoli, carbonai ec. Nome che si dà alle barbe di scopa, che si bruciano per farne carbone da fabbri, che è assai ricercato.* (A)

CIOCCIA, Ciòc-cia. [*Sf.*] *Voce col'a quale i bambini chiaman la poppa. Lat.* mamma, uber. *Gr.* μαστός. (Dallo slavo *cecek* che vale il med.) *Ant.Alam.son.24.*E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi.

CIOCCIARE, Cioc-cià-re. [*N. ass.*] *Voce fanciullesca. Poppare. Lat.* lac exsugere. *Gr.* θηλάζειν.

CIOCCO, Ciòc-co. [*Sm.*] *Ceppo da ardere. Lat.* truncus, caudex. *Gr.* στέλεχος (Gli Ebrei dissero *sciahhaq* lo sminuzzare, il rompere. Indi lo *chiquet* de' Francesi, picciola parte di un tutto, il *chico* degli Spagnuoli piccolo, ed il *ciocco* degl'Italiani.) *Dant. Par.18. 9.* Poi, come nel percuoter de'ciocchi arsi Surgono innumerabili faville.
2 — *Dicesi anche d'uomo balordo, stupido e dappoco. Lat.* stipes, bardus. *Gr.* βλώξ.

CIOCCOLATA. (Ar. Mes.) Cioc-co-là-ta. [*Sf.*] *Pasta composta di diversi ingredienti, il corpo principale della quale è la mandorla cacao, così detta dall'albero che la produce. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta nell'acqua calda, per uso di bevanda.* —, Cioccolato, Cioccolate, Cioccolatte, *sin. Red. Annot. Ditir. 29.* In nostra lingua l'uso ha introdotto le voci cioccolatte e cioccolate, cioccolata e cioccolato, derivate dal nome indiano. (Anzi da *chocolato* che gli Spagn. presero dagl'Indiani, e noi dagli Spagn.)

CIOCCOLATE. (Ar.Mes.) Cioc-co-là-te. [*Sm.Lo stesso che*] Cioccolata. *V.*

CIOCCOLATO. (Ar. Mes.) Cioc-co-là-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cioccolata. *V.*

CIOCCOLATTE. (Ar. Mes.) Cioc-co-làt-te. [*Sm.Lo stesso che*] Cioccolata. *V. Red.Annot.Ditir.29.*Il cioccolatte è una mistura o confezione fatta di varii ingredienti, tra'quali tengono il maggior luogo il cacao abbronzato ed il zucchero. *E appresso:* Uno de' primi che portassero in Europa le notizie del cioccolatte, fu Francesco di Antonio Carletti fiorentino. *E Esp. Nat. 96.* Nella Nuova Spagna dunque noverano questo pepe di Ciapa fra gl'ingredienti del cioccolatte. » *E Ditir.* Non fia già che il cioccolatte V'adoprassi ovvero il tè. (N)

CIOCCOLATTIERA. (Ar. Mes.) Cioc-co-lat-tiè-ra. [*Sf.*] *Vaso in cui si bolle la cioccolata.*

CIOCCOLATTIERE. (Ar. Mes.) Cioc-co-lat-tiè-re. [*Sm. Vaso da bollir la cioccolata. Red. cons. 1. 19.* Al secondo e al terzo quesito dico che si mette in un cioccolattiere d'argento, o in altro vaso appropriato, sufficiente quantità d'acqua, ec.
2 — *Oggidì più comunem. si dice* Colui che fabbrica la cioccolata. (A)

CIOCCUTO, Cioc-cù-to. *Add.m. Che ha fiori a ciocche. Salvin. Nic. Ter.* Seme che si sparge d'agno Biancofiorito, e nereide, e rutetta Cioccuta.(A)

CIOÈ, Ciò-è. *V. A. V. e di'* Ciò. *Dant. Conv. 24.* Seguito io alla preghiera fatta ec. questa persuasione, cioè dico abbellimento. *Franc. Sacch. nov. 30.* Cominciò a dire alcuno de' cavalieri: chi dirà? Disse uno di loro cioè: e chi non sa chi dee dire? Dica il tale. *Ninf. Fies. 393.*E vieni spesso a me, chè io ti dirò e Ciò che far doverrai intorno a cioè.

CIOÈ. *Avv. comp. di* ciò *ed è, terza voce del v.* Essere, *e si usa per dichiarazione di parole precedenti.*—, Ciò è, Cioene, Cioè a dire, Ciò viene a dire, Ciò volle dire, Ciò vuol dire, Ciò si è, Cioè dire, *sin. Lat.* hoc est, idest. *Gr.* τοῦτ' ἔστιν. *Bocc. introd. 8.* Questo ec. assai volte visibilmente fece, cioè, che la cosa dell'uomo infermo stato ec., tocca da un altro animale ec., quello infra brevissimo spazio occidesse. *E g. 4.* Alla mia età non istà bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionare di donne, o a compiacer loro. *E nov. 33. 20.* E loro, che di queste cose niente ancor sapeano, cioè della partita di Folco e della Ninetta, costrinse a confessare ec. *Dant. rim. 16.* E maladico la mia mente dura, Che ferma è di tener quel che m'uccide, Cioè la bella e rea vostra figura. *Petr. cap. 10.* Crispo Sallustio, e seco a mano a mano Un che già gli ebbe invidia, e vide 'l torto, Cioè 'l gran Tito Livio padoano.
2 — *In luogo di* Se. *Vit. SS. Pad. 2. 274.* Or pensa dunque onde meriterai più, cioè in salvare pur te od in salvare molti. (V)
3 — *Adoperato col* Che, *ove pare che talvolta il* che *sia superfluo. Cavalc. Espos.Simb.1.349.*Onde, come dice il Maestro delle sentenze, le creature ci sono concesse ad uso, non a fruizione, cioè che non vi dobbiamo ponere troppo amore. *E 2. 224.* Malachia profeta il pone due altri nomi ec., cioè che 'l chiama fuoco, e erba di fulmini. *Cavalc. Pungil. 163.* La lingua placabile e dolce è legno di vita, ma quella che stempera, si guasta lo spirito, cioè che uccide spiritualmente e chi dice e chi l'ode. *Vit. SS. PP. 2. 221.* Lo quale era bigamo, cioè che aveva avute due mogli. *Vit. S. Franc. 206.* Quando egli tornava dall'orazione spezialmente privata, cioè che solo aveva orato segretamente. (V)
4 — *Per* Acciocchè. *Cavalc. Pungil.171.* Contra l'uomo pravo e perverso, il quale sempre cerca brighe, Iddio manda l'angelo maligno, cioè che lo percuota, e menilo all'Inferno. (V) (*Forse si dovrà leggere* acciocchè, *e sarà errore di copista.*) (B)
5 — *Superfluo. Cavalc. Att. Apost. 124.* Voi sapete come ec. sono conversato con voi ec., servendo Iddio e voi dì e notte ec., con molte persecuzioni cioè ricevute massimamente da' Giudei. (*Il testo ha*, quae mihi acciderunt ex insidiis Judaeorum.) (V)
6 — *Nota uso strano. Fav. Esop. 133.* Avendo mandato il lione la lepre per suoi grandi bisogni con certe lettere, avvenne che il rapace falcone la prese, e tolseli le lettere, e portolle a madonna aquila: cioè ch'era stata trovata in adulterio col nibbio. (*Qui vale*: le quali lettere portavano, o diceano, che era ec.) (V)

CIO È. * *Lo stesso che* Cioè. *V. Cavalc. Pungil. 175.* Ma de' molti (*esempi*) pognamo quello in breve che pone San Gregorio nel dialogo; ciò è che narra d'una ec. (V)

CIOÈ A DIRE. *Lo stesso che* Cioè. *V. Lat.* idest. *Gr.* τοῦτ' ἔστιν. *Dant. Conv. 206.* Io, dice Marzia, feci e compiei tutti gli tuoi comandamenti, cioè a dire, che l'anima stette ferma alle civili operazioni di te. *E altrove*: Li savii dicono che la faccia del dono dee essere simigliante a quella del ricevere, cioè a dire, che si convenga con lui. *Pass. 154.* La terza circustanza si è *ubi*, cioè a dire in che luogo. *E 164.* La sesta condizione, che dee avere la confessione, si è *frequens*, cioè a dire che si faccia spesso.

CIOÈ DIRE. *Lo stesso che* Cioè a dire. *V.* Cioè. *Segner. Mann. Apr. 11. 3.* Vista in un modo vivissimo, cioè dire e con la presenza e con la potenza. (V) *E Crist. instr. 1. 14. 12.* Morrete come muojono

i principi, cioè dire non morrete soli. *E 1. 18. 17.* Li fa rimirar come tanti santi, cioè dire come cristiani. (N)

Cioene, Cio-è-ne. *Avv. V. A. V. e dì* Cioè. *Stor. Barl.* Per queste due, che tu caccerai da te, si ne riceverai altre due, cioene saviczza e aguaglianza. (V)

Ciofo, Ció-fo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Ciompo *nel sign. del* §. 2. *V.* Babbeo. (Dal gr. *cophos* stupido, che i Napolit. dicono *ciafeo*. Gl' Ingl. hanno *chuff* in senso di rustico.) *Lasc. Sibill. 4. 4.* Come ho io ora a fare, Fuligno? *F.* Fate il ciofo.

Ciofo. * *N. pr. m. accorc. di* Cristoforo. *V.* (B)

Cioforia. (Fisiol.) Ci-o-fo-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* cyophoria. (Da *cyos* feto, e *phero* io porto.) *Stato od il tempo di una donna incinta.* (Aq)

Ciomperia, Ciom-pe-ri-a. [*Sf.*] *Opera o Maniera da ciompo. Lat.* res abjecta, res vilis, modus abjectus, vilis. *Gr.* πρᾶγμα ἄτιμον.

Ciompo, Ciómpo. [*Sm.*] *Quegli che pettina o scardassa la lana.* —, Battilano, *sin. Lat.* carminator. *Gr.* ξάντης. (Dall' ingl. *comb*, *to comb*, pettinare, onde *comb wool* pettinar la lana.) *Cron. Morell. 289.* In questo si levarono i ciompi, e feciono più ragunate di loro. *E 290.* Allora salse su un ciompo chiamato Michele di Lando, e stette tre dì come signore di Firenze, e mandava i bandi per sua parte.

2 — *E perchè tali uomini son feccia di plebe: diciamo* Ciompo *Un uomo sciatto, Uno di costumi e di maniere vili, ed anche un dappoco.* [*Lo stesso che* Babbeo. *V.*] *Lat.* homo vilis. *Gr.* λίθος, ἀριθμός, πρόβατον, *Aristoph.* (Dall' ingl. *chump* pezzo, tocco di legno.)

Cion. * (Geog.) *Città e Regno dell'Asia verso Macassar.* (G)

Cioncare, Cion-cà-re. [*Att. e n. ass.*] *Bere sconciamente, Tracannare* [*disordinatamente, Bere di soverchio, e con troppa avidità. V.* Assorbire.] *Lat.* largius bibere, majoribus poculis se invitare. *Gr.* ἐπιπίνειν, *Aristoph.* (Ginsta il Redi, sembra detto dal modo sconcio col quale beve la broda il porco, che dagli Aretini è chiamato *cioncarino*, e da' Cortonesi *ciancolo*. A me sembra che venga dal franc. *chinquer* che vale il medesimo, e questo dal ted. *schenken* dar bere, tener bettola.) *Cavalc. Med. cuor.* La letizia del secolo è una impunita letizia, lussuriare, cioncare, inebbriarsi, stare agli spettacoli. *Franc. Sacch. nov. 31.* Si cominciano a attaccare al vetro: bei e ribei, cionca e ricionca. *Teseid. 5. 24.* E cominciaro a bere; E perchè non l'avevano a pagare, Senza ordine verun n' ebber cioncato Tanto, che ognun restonne inebbriato. *Burch. 2. 44.* Seguir Venere e Bacco T'ingegna, quando sei del duolo afflitto, Con cioncar malvagia, ec.

2 — [*N. pass.*] Troncare, Rompere, Spezzare. *Lat.* truncare, perfringere. *Gr.* ἀποκόπτειν, τέμνειν. (Quasi *cioccare*, da *ciocco* che V.) *Morg. 22. 105.* La lancia del Pagan par che si cionchi, E quella d'Aldighier va in aria in tronchi.

Cioncarino, * Cion-ca-ri-no. *Sm. V. Aret. e vale* Porco. *Red. Etim.* (A)

Cioncato, Cion-cà-to. *Add. m. da* Cioncare.

Cioncatore, Cion-ca-tó-re. *Verb. m. di* Cioncare. *Che cionca. Lat.* ebriosus, temulentus. *Gr.* οἰνόφλυξ. *Fav. Esop. 62.* Possiamo intendere per la magione del tiranno ciascuna taverna, nella quale hanno luogo i giuocatori e' cioncatori.

Cioncatrice, * Cion-ca-trì-ce. *Verb. f. di* Cioncare. *V. di reg.* (O)

Cioncia, Ciónc-cia. [*Sf.*] *V. bassa. Natura della donna.* (Dal napol. *cionna* derivato dal lat. *cunnus* pudenda muliebre.)

Cionco, Ciónc-co. *Add. m. sinc. di* Cioncato.

2 — Rotto, Scemo, Mozzo, Monco. *Lat.* truncatus, mutilus. *Gr.* κολοβός. (V. *cioncare* §. 2.) *Bern. Ort. 2. 27. 14.* Rimase quella personaccia cionca Del braccio e spalla destra, e della testa.

3 — *Per metaf. Dant. Inf. 9. 18.* Che sol per pena ha la speranza cionca. *But.* Ha la speranza cionca, cioè che è senza speranza di grazia.

Cioncolare, * Cion-co-là-re. *N. ass. Camminare come chi è sciancato, cioè che ha rotta o guasta l' anca.* (V. *cionco.* I napolitani dicono *cionco* l' uomo che ha le membra attratte, che a grave pena può muoversi.) *Aret. Rag.* (A)

Cioncolo, * Ciónc-co-lo. *Sm. V. Cortonese che vale* Porco. (V. *ciacco* che i Napolit. dicono *ciocco.*) (Van)

Cioncone. (Ar. Mes.) Cion-có-ne. *Sm. Strumento ad uso di tirar le verghe, regette, tondini, nastrini, e simili.* (A)

Ciondolamento, Cion-do-la-mén-to. [*Sm.*] *Il ciondolare.*

2 — [La cosa che ciondola.] *Tratt. segr. cos. donn.* Vogliono il ciondolamento de' capelli alle tempie.

Ciondolante, Cion-do-lán-te. [*Part. di* Ciondolare.] *Che ciondola. Lat.* pendulus. *Gr.* ἐκκρεμής. *Red. Oss. an. 159.* Truovasi la terza apertora a foggia d'un grosso e ciondolante capezzolo, tutto di lunghi peli coperto.

Ciondolare, Cion-do-là-re. [*N. ass.*] *Penzolare. V.* Appendere. *Lat.* labascere, pendere, nutare. *Gr.* κρέμασθαι, καταφέρεσθαι. (Dal gr. *cylindeo* io volgo; e val dunque Esser atto a volgersi come il pendolo intorno ad un punto.) *Buon. Fier. 3. 2. 15.* Mi ciondola spuntato giù il favore. (*Qui per metaf.*)

2 — *Dicesi anche di chi non cava le mani di nulla. Lat.* cunctari, lentum esse. *Gr.* μέλλειν, ὀκνεῖν.

3 — *Prov.* Quel che ciondola non cade = *Le cose non sempre riescono come pare che dovessero succedere. Alleg. 214.* E come ciò che ciondola non cade, Così ciò che riluce non è d' oro.

Ciondolino, Cion-do-lì-no. [*Sm.*] *dim. di* Ciondolo. [*Piccolo ciondolo.*]

2 — [*Nel num. del più*] Orecchini. *Lat.* inauris. *Gr.* ἐλλόβιον. *Buon. Tanc. 2. 1.* E in cambio della falce e della marra, I guanti, il manicotto e' manichini Portare, e agli orecchi i ciondolini.

Ciondolo, Ciónd-do-lo. [*Sm.*] *Cosa che ciondola. Lat.* res pendula. *Gr.* ἐκκρεμές τι.

2 — [*Nel num. del più*] Orecchini. *Lat.* inaures. *Gr.* ἐνώτια. *Malm. 2. 69.* Si messe il grembiul bianco e le pianelle, Il vezzo al collo, e i ciondoli all' orecchio.

3 —* *Alcuni dicono* Ciondolo di maggio *o* Maggio ciondolo *il* Majo. *V.* (A)

Ciondolone, Cion-do-ló-ne. [*Sm. F.* Ciondolona.] *Dicesi per ischerno Colui che non cava mai le mani di nulla.* [*V.* Babbione.]

Ciondolone, Ciondoloni. *Avv. A maniera delle cose che ciondolano. Lat.* pendule. *Gr.* ἐκκρεμῶς. *Fir. rim. burl.* Un battaglio per aria ciondolone. *Malm. 11. 24.* Al canapo ancor quivi ciondolone, Che la lumiera già tenea legata.

2 — * *Onde* Star ciondolone *o* ciondoloni, *si dice di Ciò che sta pendente da alto a basso, senza esser fermo in verun altro luogo che dov' è appiccato, ma che possa muoversi, come sarebbe il battaglio nella campana.* (A)

3 — * Sonar ciondolone = *Sonare senza alcun attenzione e studio, come se le mani ciondolassero; quasi sciolte e abbandonate dall' articolazione. Bisc. Fag.* (A)

4 — * Andar ciondoloni = *Andar qua e là, spensieratamente, senza far nulla di buono, Andare a zonzo.* (Z)

Cione, * Ciò-ne. *N. pr. m. accorc. di* Uguccione, *accr. di* Ugo. *V.* (B)

Cioni. * (Mit.) Ci-ò-ni. *Sm. pl. Idoli comuni in Grecia, i quali consistevano in pietre oblunghe, in forma di colonne, dal che deriva il lor nome.* —, Chioni, *sin.* (Da *cion* colonna.) (Mit)

Cionide. (Med.) Ci-ò-ni-de. *Sf. V. G. Lat.* cionis. (Da *cyon* ugola. V. il diction. octolingue.) *È il gonfiamento od allungamento straordinario dell' ugola.* (Aq)

Cionie. (Zool.) Ci-ò-ni-e. *Sf. pl. Le parti di mezzo delle buccine ed altre conche. Mattiol. Disc. 2. 4. Berg.* (Min)

Cionio. * (Bot.) Ci-ò-ni-o. *Sm. Genere di piante crittogame parasite di altre piante, e della famiglia de' funghi dermatogasteri. Lat.* cionium Link. (N)

Cionna, * Ciòn-na. *N. pr. f. accor. di* Girolama. *V.* (Deriva dal Napolit. *Ciommo* che vale Girolamo.) *Baldin.* (N)

Cionno, Ciòn-no. *Add. m. Dappoco, Da niente, Sciatto. V.* Babbeo. *Lat.* tardus, ineptus. *Gr.* ὀκνηρός. (Dal gr. *cion* colonna, quasi voglia dirsi materia inanimata al par di colonna: e così *caudex* ceppo vale anche stolido.) *Buon. Fier. 3. 4. 2.* In osservar le donne Qua' garbate, quai cionne.

2 — [*Onde* Mona Cionna *è un' appellazione di disprezzo che significa* donna dappoco in ogni operazione.] *Malm. 1. 65.* Un certo diavol d' una mona cionna, Figliuola d'un guidone ignudo e scalzo.

Cionos.* (Zool.) Ci-o-no. *Sm. V. G. Lat.* cionus. (Da *cion* gorgoglione.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che rodono le parti più solide de' vegetabili, e vivono dentro il legno.* (Aq) (N)

Cionta, Ciónt-ta. [*Sf. Pl.* Cionte e Cionti. *V. bassa e disusata.*] *Percossa, Bastonata, Perticata.* (Da *ciottare* che V.) *Pataff. 2.* In ghermugio, in civeo, e delle cionti Affibbia. *Burch. 2. 74.* Rosel, tu toccherai di molte cionte. *Ciriff. Calv. 1. 29.* E se Guglielmo calerà dal monte, Forse assaggerà di queste cionte.

Cioppa, Ciòp-pa. [*Sf.*] *Sorta di veste* [*a guisa di gonnella, usata altre volte dagli uomini e dalle donne. Forse quasi* Coppa.] *Lat.* palla. *Gr.* χλαῖνα, φᾶρος. (Vien da' Greci che chiamavan *cypas* il mantello, e *cypassis* il rocchetto ed altre specie di veste da donna.) *Franc. Sacch. nov. 163.* L' ampolla dello 'nchiostro si ruppe, e dello 'nchiostro la maggior parte andò sulla cioppa del collaterale. *E appresso:* La cioppa che ci avete fatta nera dappiede, fatecela mozzare. *Ninf. Fies. 12.* Ella più volte sparsi (*i capelli*) gli tenea Sopra lo svelto collo, e 'l suo vestire, A guisa d'una cioppa il taglio avea D'un zendado ec. *Lasc. Par. 1. 2.* Questa, che voi vedete, è una cioppa da vedove. *Burch. 2. 89.* O giuocator di cioppe e di gonnelle, Aspettatevi pur che 'l verno tocchi. *Bellinc. 2.* Ognun con bei disegni si fa grande, Poi non riescon sotto le lor cioppe.

Cioppetta, Ciop-pét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cioppa. *Borg. Mon. 164.* Mise ancor ne' ricami de' detti paramenti, e sopravvesta sua, e de' sajoni, e cioppette de' sergenti, intorno a trenta libbre di perle.

Cioppone, Ciop-pó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cioppa. *Bellinc. son. 248.* Ma non intendo ben la lor divisa, Ch'e' gonnellin conformin co' ciopponi.

Ciorbottana, * Cior-bot-tà-na. *Sf. Lo stesso che* Cerbottana. *V. E qui è detto delle pallottole che si spingevano colla cerbottana nella caccia degli uccelli. Benv. Cell. Vit. c. 243.* Cominciò a cadere una gragnuola senza gocciola d'acqua (questa era grossa più che pallottole di ciorbottana) e dandomi addosso, questa mi faceva gran male. (N)

Ciortone. (Zool.) Cior-tó-ne. *Sm. Pesce di mare simile ad un picciol tonno, ma più sottile in coda, e di color vergato a liste azzurrigne. Alcuni dicono* Certone. *V.* (Dall' ingl. *short* che si pronunzia *sciort* corto, e *tunny* tonno.) (A)

Cios. * (Geog.) *Fiume e città dell'Asia Minore.* (G)

Ciò si è. *Lo stesso che* Cioè. *V. Salv. Avvert. 1. 2. proem.* Consentono che ci abbia luogo uno studio (ciò si è la gramatica), di cui sia impresa ec. *E 1. 2. 1.* Vivendo la voce del maestro, ciò si è il popolo. *E 12.* Vi sono alcune cose che nella copia non si ritrovano, avuta da Pier del Nero, ciò si è un lunario, trattato del ramerino, ec. (V)

Ciotat (la) * (Geog.) *Lat.* Civitas, Citharista. *Cit. di Fr. nella Provenza.* (G)

Ciotola, Ciò-to-la. [*Sf.*] *Vasetto da bere senza piede, di tenuta di poco più d' un comun bicchiere,* [*e serve anche ad altri usi.*] *Lat.* cotyla. *Gr.* κοτύλη. *V. Flos, 13. Fior. S. Franc. 18.* Recavano tovaglie, orciuoli, ciotole, bicchieri, e altri vasi. *Red. lett. 1. 335.* Dell' antimonio io me ne servo di radissimo; e servendomene, non mi vaglio se non del vino stato in quelle ciotole che son note a V. Reverenza.

2 — [Il liquore stesso contenuto nella ciotola.] *Cr. 4. 32.* In una metreta di dolce mosto mescola una ciotola di aceto, e dopo di tre dì sarà puro. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Una buona ciotola di brodo sciocco e ben digrassato. (N)

3 — [Coppa di legno in cui i banchieri e mercanti tengono i danari.] *Buon. Fier. 4. 5. 8.* E strettamente Me imbavagliando, mi votan le ciotole D'ogni moneta. » *Tariff. Tosc.* Ciotole da danaro per banchieri e mercanti. (V)

4 — * Foggia di scodellina senza orecchie ad uso di pittori, smaltatori ed altri artefici. (A)

Ciotoletta, Cio-to-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Ciotola. —, Ciotolina, Ciotolino, *sin. Lat.* parva cotyla. *Gr.* κοτυλίσκιον. *Red. Vip. 1. 19.* Avendone io tenute alcune ciotolette piene dentro alle casse, dove esse sta-

vano, non mi son mai abbattuto ec. » *Bemv. Cell. Oref.* Vasetti o ciotolette invetriate, in cui si lava con acqua fresca il niello pesto. (A)

Ciotolina, Cio-to-li-na. *Sf. dim. di* Ciotola. *Lo stesso che* Ciotoletta. *V. Scodellino per diversi usi, e Parte di alcun lavoro in forma di ciotola.* (A)

Ciotolino, Cio-to-li-no. *Sm. Lo stesso che* Ciotolina *e* Ciotoletta. *V.* (A)

Ciotolone, Cio-to-ló-ne. [*Sm. accr. di* Ciotola.] *Ciotola grande. Lat.* ingens cotyla. *Gr. μέγας κότυλος. Red. Ditir.* Se la druda di Titone Al canuto suo marito Con un vasto ciotolone Di tal vin facesse invito.

Ciotomo. * (Chir.) Ci-ò-to-mo. *Sm. V. G. Lat.* cyotomus. (Da *cion* mal dell' ugola, e *tome* incisione. V. *uva* nel *diction. octol.*) *Strumento inventato da Desault per tagliare i ligamenti del retto della vescica, e per demolire l'ugola e le tonsille.* (Aq)

Ciottare, Ciot-tà-re. [*Att. V. A.*] *Flagellare, Frustare. Lat.* virgis caedere. *Gr. ῥαβδίζειν.* (Dal napolit. *zotta* colpo di frusta che vien dallo spagn. *azote* frusta. Gli Ebrei dicono *cathath* per ammaccare, percuotere.) *Cavalc. Pungil.* E per questo debbono essere ciottati, se son servi; ma se son liberi, debbono esser messi in prigione.

Ciottato, Ciot-tà-to. *Add. m. da* Ciottare. *Lat.* virgis caesus. *Gr. ἐῤῥαβδισμένος. Lib. Op. div.* Gli fecero battere e flagellar crudelmente, e lasciarongli andare: Allora gli Appostoli così ciottati si partirono dal concilio, gloriandosi e godendo molto che Dio gli aveva fatti degni di ricever vergogna per lo nome di Giesù. *S. Grisost.* Da' Giudei cinque volte ciottato, tre volte battuto di verghe, e una volta lapidato.

Ciotto, Ciòt-to. [*Sm.Piccolo*] *sasso* [, *e propriam. quello ch' è rotolato dalla corrente de' fiumi, e che serve a lastricare le strade.* —, Ciotto-lo, *sin.*] *Lat.* lapis, saxum. *Gr. λίθος.* (Dal lat. *cautes* sassi aspri e duri.) *Bocc. nov. 73. 16.* Io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna. *Cr. 9. 100. 3.* Spesso ancora *(l' api)* errando, ne' duri ciotti percuotono l'ale, e conviene render l' anima sotto 'l peso.

2 — Zoppo [*per corruzione di pronunzia.*] *Lat.* claudus. *Gr. χωλός.* (Dal napol. *cioppo* che vale il medesimo, e che viene dal lat. barb. *cloppus*: questo poi viene dal gr. *cholos* zoppo, e *pus* piede.) *Dant. Par. 19. 127.* Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme Segnata con un I la sua bontade. *But.* E però dice zioppo, ovvero ciotto, che viene a dire zoppo, ovvero sciancato. *Franc. Sacch. rim. 68.* Facendo gambe e altre membra ciotte.

Ciottolare, Ciot-to-là-re. [*Att.*] *Tirare altrui de' ciottoli, Dar delle ciottolate. Lat.* lapidibus appetere. *Gr. λιθάζειν. Pataff. 8.* Poi quindavalle si mi ciottoloe.

2 — Lastricare una strada co' ciottoli, *che si dice anche* Acciottolare, Selciare. *Lat.* silice viam sternere. *Gr. λίθοις ὁδοποιῶν.*

3 — * *Per simil. Corsin. Torracch. 19. 77.* Ma Cosimo Riccione intanto passa nell' inimico campo, e con la spada Nuovi scudi, nuov' elmi apre e sconquassa, E di teste si ciottola la strada. (B)

Ciottolata, Ciot-to-là-ta. [*Sf.*] *Colpo di ciottolo, Sassata. Lat.* lapidis ictus. *Gr. λίθου βολή.*

Ciottolato, Ciot-to-là-to. [*Sm.*] *Terreno selciato. Alleg. 294.* Quei ciottolati miseri e disfatti Adattan altri a far mille mutanze, Facendo lesti gli uomin come gatti.

Ciottolato. *Add. m. da* Ciottolare.

Ciottoletto, Ciot-to-lét-to. *Sm. dim. di* Ciottolo. *Picc. ciottolo. Voc. Dis.* (A)

Ciottolo, Ciòt-to-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Ciotto. *V. Lat.* lapis, saxum, cautes. *Gr. λίθος, πέτρα. Bocc. nov. 73. 16.* Buffalmacco, recatosi in mano uno de' ciottoli che raccolti aveva, disse a Bruno: deh vedi bel ciottolo. *Cron. Vell.* Essendo grande la Greve, si mise a passare; il cavallo su i ciottoli non si potè tenere, e cadde nella Greve. *Ar. Fur. 37. 78.* O qual mastin ch' al ciottolo, che gli abbia Gittato il viandante, corre in fretta. *E Cass. 3. 7.* Tien lin ch' io piglio quel ciottolo. *Sen. Ben. Varch. 5. 12.* E talvolta mettere loro innanzi alcuna mala via, piena di ciottoli e di ruine.

2 — Lavare il capo co' ciottoli = *Dir male d' alcuno. Lat.* famam alicujus proscindere. *Gr. βλασφημεῖν.*

Ciottolone, Ciot-to-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Ciottolo. *Sasso grosso* [*rotolato dalle acque correnti*] *Lat.* lapis molaris. *Gr. μυλίτης λίθος. Lib. Viagg.* Di questa montagna esce un gran fiume, che mena sassi grossi, e vengono rovinando e fracassando ec.; e quantunque que' ciottoloni sieno grandi e grossi, non se ne vede più.

Ciovetta, Cio-vét-ta. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Civetta. *Franc. Sacch. nov. 97.* Il prete ec., come la vede con quest'atti, dice inverso la ciovetta.

Ciò viene a dire. *Lo stesso che* Cioè a dire, Cioè. *V. Vit. SS. Pad. 1. 32.* In verità vi dico che non vi conosco, e non so chi voi vi siate; ciò viene a dire, non mi piace il fatto vostro. *E 2. 180.* David si vantò e disse, che ispesse volte aveva percosso lo leone, e affogato l' orso: ciò viene a dire, che per umiltà si vince lo furore. (V)

Ciò volle dire, Ciò voleva dire, Ciò vuol dire. *Lo stesso che* Cioè. *V. Cavalc. Espos. Simb. 2. 224.* Eleverassi sopra i colli, ciò volle dire, che sarebbe più alto e per fetto che alcun altro Santo. *Dial. S. Greg. 2. 8.* Vidi sopra a me lo mantello dell' Abate, ed esso pareva che mi traesse dell' acqua; tanto voleva ciò dire, che per li meriti del Santo fosse fatto questo miracolo. *Cavalc. Med. cuor. 310.* Dall' ultima parte di Spagna infino alla fine d' India, ciò vuol dire dall' ultima parte del mondo. *E Pungil. 68.* L' uomo peccatore ec. trova ed oppone comparazione, ciò vuol dire chi si scusa per lo esempio de' simili o de' peggiori di lui. *Mor. S. Greg. 8. 15.* La lingua mia ec. confesserà le sue colpe ec.; ciò vuol dire: ecco ch' io scuopro le mie ferite con parole ec. (V)

Cipara. * (Geog.) Ci-pà-ra. *Lat.* Cyphara. *Ant. cit. della Tessaglia.* (G)

Ciparissa, * Ci-pa-ris-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *cyparissos* cipresso.) — 2 — * *Figliuola di Borero re de' Celti.* (Mit)

Ciparisse, * (Geog.) *Lat.* Cyparissa. *Antica cit. della Messenia.* (G)

Ciparissi, * Ci-pa-ris-se. *N. pr. f.* (V. *Ciparissa.*)—*Figliuole di Eteocle, secondo i mitologi, cangiate in cipressi.* (Mit)

Ciparissia. * (Geog.) Ci-pa-ris-si-a. *Lat.* Cyparissia. *Antica città della Laconia. — Nome dell' isola di Samo.* (G)

Ciparissia. * *Add. f. Sopran. di Minerva perchè adorata in Ciparissia.* (Mit)

Ciparissio. * (Bot.) Ci-pa-ris-si-o. *Sm. Lo stesso che* Ciparisso. *Mattiol. Berg.* (N)

Ciparisso. (Bot.) Ci-pa-ris-so. *Add. e sm. Specie di pianta del genere euforbia, della dodecandria triginia, famiglia delle euforbiacee, comune ne' terreni secchi e sabbiosi. Secondo Loiseur la sua radice è emetica. Jussieu scoprì essere l' embrione un purgante drastico ed un emetico violentissimo.* —, Ciparissio, *sin. Lat.* cyparissus, euphorbia cyparissias Lin. *Ricett. Fior. 37.* Per l' esula maggiore s' intende la pituisa di Dioscoride ec.; per l' esula minore il titimalo ciparisso. (A) (Gall) (N)

Ciparisso. * (Mit.) *N. pr. m. Lat.* Cyparissus. (Dal gr. *cyparissos* cipresso.) — *Giovane amato da Apollo e da lui cambiato in cipresso.* — *Figliuolo di Minia, fondatore di Ciparisso.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città della Focide.* (G)

Cipellisto, * Ci-pel-li-sto. *N. pr. m. Lat.* Cypellistus. (Dal gr. *cypellon* bicchiere, e vale Gran bevitore.) — *Nome di parassito in Alcifrone.* (Aq)

Cipellomaco. * (Arche.) Ci-pel-lò-ma-co. *Add. m. V. G. Lat.* cypellomachus. (Da *cypellon* sorta di bicchiere, e *mache* combattimento.) *Soprannome che dicesi dato al figlio di Cicerone, che in una festa in onore di Bacco ruppe tutt' i vasi e bicchieri.* (Mit)

Cipero. (Bot.) Ci-pe-ro. [*Sm. V. G. Genere di piante della triandria monoginia, famiglia delle ciperoidi, così dette perchè le radici di alcune sue specie hanno la forma di un bicchiere. Son piante stomatiche, emmenagoghe, diuretiche, singolarmente le radici.* —, Cippero, *sin.*] *Lat.* cyperus. *Gr. κύπειρος.* (Da *cyparos* gran vaso concavo, ovvero da *Cypris* Venere: perchè una delle sue specie passava per un afrodisiaco.) *M. Aldobr.* Ancora altre cose, che fanno il sangue venire, siccome ec. senape, pome di paradiso, garofani e ciperi. *E appresso*: Cubebe, foglie di ciperi, foglie inde, e ellera. *Serap. 79.* Cipero hae le foglie simili al porro; se non che sono più lunghe che quelle, e più sottili e più dolci, ed hae lo stipite lungo un braccio.

Ciperoide. (Bot.) Ci-pe-rò-i-de. *Sf. Pianta volgarmente detta* Sala *e* Salone, *che serve a coprire vasi di vetro. Appartiene al genere carice della monoecia triandria, famiglia delle ciperoidi. Lat.* carex maxima, et riparia. (A) (N)

Ciperoidi. * (Bot.) Ci-pe-rò-i-di. *Sf. pl. V. G. Lat.* cyperoides. (Da *cyperos* cipero, e *idos* forma.) *Famiglia di piante erbacee che allignano per lo più ne' luoghi umidi, ed il cui tipo è il cipero.* (Aq) (N)

Cipigliaccio, Ci-pi-gliàc-cio. *Sm. pegg. di* Cipiglio. *Brutto cipiglio. Lat.* horrifica torvitas, deformе supercilium. *Gr. φρικώδης ὀφρύς. Pr. Fior. P. 3. V. 2. Cic. 15. pag. 278.* Hanno il catarro di non rider mai, e stanno a udir le cose, per altro ridicolosissime, con un cipigliaccio arrovesciato, con guardatura brusca e tutta Catoniana. (B)

Cipigliare, Ci-pi-glià-re. *N. ass. Guardare con cipiglio, di mal occhio. Magal. lett.* (A)

Cipiglio, Ci-pi-glio. [*Sm. Increspamento della fronte fatto in giù alla volta degli occhi, ed è una*] *guardatura d' adirato,* [*o di superbo, quasi* piglio del ciglio.] *Lat.* torvitas, supercilium. *Gr. ὀφρύς. Tac. Dav. Ann. 4. 101.* Tiberio sempre il guardava con cipiglio, o ghigno falso. *Malm. 4. 80.* Si prova a far cipiglio e bocca bieca, Nè men questa è però buona ricetta. » *Menz. Sat. 10.* E con la cera brusca e col cipiglio Guarda come arrabbiato i malfattori. (N)

Cipiglioso, Ci-pi-glió-so. *Add. m. Che facilmente fa cipiglio. Lat.* torvus. *Gr. γοργωπός. Tratt. segr. cos. donn.* Sono donne fastidiose, cipigliose, e sempre rammaricanti.

Cipipe. * (Chim.) Ci-pi-pe. *Sf. Nome della sostanza farinosa o fecolacea, molto nutritiva, che si estrae dalla radice del maniocco, pianta indigena dell' America Meridionale. Lat.* iatropha manioth. (A. O.) (N)

Cipolla. (Bot.) Ci-pól-la. [*Sf. Specie d'aglio che si coltiva pe' suoi bulbi, adoperati negli alimenti, ed anche in medicina come rimedio maturativo. Fiorisce nella state, ed è originaria probabilmente dell' Africa. Ve n'ha diverse sorte: la* cipolla rossa, *la* cipolla bianca, *la* cipolla porraja *o* maligia, le cipolle d'Egitto ec. *Lat.* caepa, allium caepa Lin.] *Gr. κρόμμυον.* (Dal lat. *caepula* dimin. di *caepa* cipolla.) *Bocc. nov. 60. 3.* Conciossiacosachè quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. *E nov. 72. 5.* E talora *(le mandava)* un mazzuol di cipolle malige, o di scalogni. *Alam. Colt. 5. 119.* La piangente cipolla, l'aglio olente ec., Ove il grasso e l'umor sian loro aita.

2 — *Per simil. si dice* Cipolla [*Quel corpo carnoso solido o di più pezzi, che dalla base caccia le radici, e dalla cima ne sorge lo scapo o fusto, e conserva l'embrione della intera pianta. Detto altrimenti* Bulbo. *V.*] *Lat.* bulbus. *Gr. βολβός.* » *Turiff. Tosc.* Cipolle di erbe o di fiori di ogni specie. (N)

3 — *Parimente per simil.* Il ventriglio de' polli e degli uccelli.

4 — *Per metaf.* Capo, Testa; *onde* Tagliare la cipolla ad alcuno o Far porre la cipolla a piedi ad alcuno = *Tagliarli la testa. Lat.* cervicem amputare. *Gr. δειροτομεῖν. Cron. Morell. 291.* A messer Donato del Ricco fu tagliata la cipolla, e a più altri loro seguaci. *Malm. 5. 48.* E benchè il maggioringo della bolla Gli abbia promesso, mentre ch'ei si muova, Di fargli porre a' piedi la cipolla, ec.» *Salvin. F. B. 3. 3. 2.* Si farà mandar giù la cipolla, vuol dire, si farà tagliar la testa. (N)

5 — *Prov.* Più doppio ch'una cipolla: *Dicesi d' un Uomo non sincero, nè leale; e ciò perchè le cipolle hanno di molte scorze. Lat.* vir duplex. *Gr. ποικιλόμητις ἀνήρ, Eurip. Ant. Alam. son. 12.* Perchè egli è doppio più d' una cipolla.

6 — * Pigliatevi il sacco e le cipolle = *Pigliate tutto quello ch' è in mio potere. Monigl. Dr.* (A)

Cipollaccio. (Bot.) Ci-pol-làc-cio. *Sm. Specie di pianta gigliacea, che ha lo scapo diritto, cilindrico, liscio, alto per lo meno un palmo; le foglie distese sul terreno; i fiori numerosi, ventricosi, in lungo racemo, inodori, gl' inferiori di un bruno alquanto giallo;*

i superiori porporini, sterili, più piccoli, col gambo più lungo, formanti un ciuffo. Fiorisce nella primavera. È comune ne' campi. La cipolla o bulbo si mangia, ed è conosciuta sotto il nome di Vampagioli. *Lat.* Muscari comosus, hyacinthus comosus Lin. (Gall) (N)

2 — (Min.) *Pietra poco men dura del porfido, di color verde acerbo e gialletto, che ha in sè alcune macchie nere, quadre, piccole e grandi, ovvero bianche, alquanto grossette. Non serve per far figure, ma sì bene colonne, pavimenti, porte, tavole, tondi, ovati, e simili.* (Così detta dal suo colore verde acerbo che rende quello della cipolla.) *Bald. Voc. Dis.* (A)

Cipolla squilla. (Bot.) *Erba bulbosa* [*che nasce ne' luoghi marittimi dell'esandria monoginia, famiglia delle gigliacee, il cui bulbo, molto simile a quello della cipolla comune, è un caustico violentissimo, ed un diuretico di prim'ordine; sicchè vale assai nelle idropisie.*] *Lat.* scilla, squilla. *Gr.σκίλλα. Cr. 4. 47. 2.* Lo squillitico aceto si fa così: togli la cipolla squilla e tienla per un dì e una notte in aceto, e cuoci e cola.

Cipollata, Ci-pol-là-ta. [*Sf.*] *Vivanda fatta di cipolle e di zucche trite. Bellinc. 112.* Veggio in istufa star la cipollata.

2 — [*Fig.*] Sciocca stravaganza. *Fir. Trin. 2. 3.* E chi ha detto questa bella cipollata alla tua padrona? » *Buon. Fier. 2. 5. 9.* Le cerimonie e l'altre cose vane Sparse e disperse, e al fin mal capitate, Libero l'uom, che faccende ha, rimane Da tanti prostennossi e cipollate. (Pr)

Cipollato. (Min.) Ci-pol-là-to. *Add. m. Dicesi d'alabastro agatato e lineato. Gab. Fis.* (A)

Cipolletta. (Agr.) Ci-pol-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cipolla. [*Lo stesso che* Cipollina. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Cattivo nutrimento, come quello delle cipollette malige.

Cipollina. (Agr.) Ci-pol-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Cipolla; *ed è propriamente quella che non ha fatto nè ingrossato il capo, e mangiasi fresca.* —, Cipolletta, Cipollino, *sin. Lat.* caepula. *Gr. μικρὸν κρόμμυον. Cr. 6. 2. 10.* Sono spinaci, atrebici, lattughe, cavoli, porrine, cipolline, ec. *Burch. 1. 13.* E cipollini in farsettin di grana.

2 — Erba cipollina: *Pianticella che si tosa per insalata, detta dal Mattiolo* porro sottile. *È specie d'aglio appartenente all'esandria monoginia, ed alla famiglia delle gigliacee. Lat.* allium schoenoprasum. (A) (N)

Cipolline. (Bot.) Ci-pol-li-ne. *Sf. Pianta dell'esandria monoginia, famiglia delle gigliacee, che ha la spata di un sol fiore, lo stilo fatto a clava, e fiorisce nel principio di primavera. Coltivasi ne' giardini per ornamento. Lat.* leucojum vernum Lin. *Targioni.* (B) (N)

Cipollino. (Agr.) Ci-pol-li-no. [*Sm. Lo stesso che*] Cipollina. *V. Dav. Colt. 198.* Di Febbrajo semina cavoli ec., lattuga, cipollini, poponi, *E appresso*: Dà colombina a' cipollini per venir presto.

2 — (Min.) Cipollino *è anche il nome d'una specie di marmo tutto pieno di vene, che si cava nelle montagne di Carrara, ed altrove, e serve a ogni altro lavoro fuor che per figure. Dicesi anche in forza d'add.* Marmo cipollino. *Bald. Voc. Dis.* (A)

Cipollone, Ci-pol-ló-ne. *Sm. accr. di* Cipolla; *ed è anche Specie di cipolla, detta anche* Cipolla porraja. (A)

Cipolloso, Ci-pol-ló-so. *Add. m. Dicesi del legno ch'è soggetto a sfogliarsi.* (A)

Cipollotto.* (Ar. Mes.) Ci-pol-lòt-to. *Sm. T. de' parrucchieri. Annodatura di capegli dietro la collottola e chiusi in una piccolissima borsellina, con un cappietto di nastro.* (A)

Ciporro, Ci-pòr-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Granciporro. *V. Varch. Ercol. 118.* Si dice ec. ancora di quelli spositori, i quali interpretando alcun luogo d'alcuno autore, non s'appongano, ma fanno, come si dice, un marrone, o pigliano un ciporro, ovvero un granchio.

Cippero. (Bot.) Cip-pe-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Cipero. *V. Lat.* cyperus. *Gr.κύπειρος. Pallad. 9. 20.* Mettendovi vivole secche, e foglie d'alloro o di cippero, ogni cosa insieme. *Ricett. Fior. 33.* Il cippero ec. è un giunco triangolare (ancorchè se ne trovi del quadrangolare), alto un braccio, o più: ha le foglie di porro, ma più lunghe. *E appresso*: Truovansi oggi in Italia due sorte di cippero: uno piccolo, il quale ha le radici ulivari, ed è il migliore; un altro maggiore di questo, il quale ha le radici lunghe, ineguali e torte.

Cippo.* *N. pr. m.* (In lat. *cippus* val tronco d'albero, ovvero colonna innalzata con qualche inscrizione sopra i sepolcri, nelle vie ec., ovvero macchina per chiudere i piedi de' malfattori.) — Marco Genuzio. *Illustre romano che volontario si esiliò dalla patria quando gli pronosticarono che sarebbe divenuto re di Roma.* (Mit)

Cippo. (Arche.) *Sm. Mezza colonna senza capitello, per solito con iscrizione, per servir di confine, o per additare la strada ai viaggiatori, o il luogo della sepoltura di un defunto, e perciò da alcuni scrittori fu detta anche* Pietra acherontica, o Colonnetta sepolcrale. *Lat.* cippus. *Vasar. Vit.* Ercole sopra un cippo. *Borgh. Orig. Fir. 209.* Colonna, o pietra, o cippo, come e' se lo chiamavano, che per avventura poteva importare il medesimo; avendo in costume di porre un di questi termini a ogni mille passi, ed intagliare iv' entro i numeri di esse per ordine. (V) *Buon. Vas. Ant. p. 188.* Mettere sopra le ceneri de' loro morti questi cippi o colonne quadre ec. (N)

2 — *Detto per* Ceppo, *nel senso di Vaso da salvar danari. Franc. Sacch. nov. 134.* Chi diavol c'è stato, che trovo lo cippo spezzato, e rubati i danari? (V)

Ciperano. * (Geog.) Ci-pe-rà-no. *Lo stesso che* Ceperano. *V.* (G)

Cipræa. * (Zool.) Ci-prè-a. *Sf. V. G. Lat.* cypraea. (Da *cypris* Ciprigna, Venere.) *Genere di molluschi gasteropodi testacei, caratterizzati da una conchiglia convessa colle estremità ripiegate all'indentro e coll'apertura longitudinale stretta e da ogni parte dentata; così detti perchè consacrati a Venere.* —, Porcellana, *sin.* (Aq) (N)

Cipresseto. (Agr.) Ci-pres-sé-to. [*Sm.*] *Luogo in cui vi sono molti cipressi. Lat.* cupressetum. *Gr.* κιπαρισσών. *Fr. Giord. Pred. R.* L'odore che si fa sentire nelle abetaje e ne' cipresseti.

Cipressina. (Bot.) Ci-pres-si-na. *Sf. Specie di pioppo che ha il tronco molto diritto, elevato, di media grossezza; i rami diritti, disposti quasi a verticillo, e in guisa che danno alla pianta una figura piramidale, o di cipresso; le foglie deltoidi, più larghe che lunghe, acuminate, seghettate, lisce. È indigena dell'Italia, probabilmente lungo il Po, e corrisponde al* Populus fastigiata *di Poiret, e di Persoon* (Gall) (N)

Cipressino. (Bot.) Ci-pres-si-no. *Add. m. Aggiunto d'una specie di pepe detto* di Ciappa, e Pepe garofanato. *Lat.* myrtus caryophyllata Lin. (A) (N)

Cipresso. (Bot.) Ci-près-so. [*Sm. Genere di piante della monoecia monadelfia, famiglia delle conifere, che comprende degli alberi molto alti e co' rami disposti in guisa che formano una piramide; i rametti sono vestiti da minute foglioline ottuse, ed addossate in quattro serie a guisa di squame e convesse. Il seme si contiene in un pericarpio legnoso detto strobilo, formato da squame inermi, ed a molti lati come uno scudo. Sono sempre verdi, e s'impiegano ne' boschi. Le foglie e gli strobili si reputavano astringenti. Gli antichi avevano consacrato il cipresso a Plutone, e solevano adoperarlo ne' funerali.* —, Arcipresso, Apricesso, *sin. Lat.* cupressus, cupressus sempervirens Lin.] *Gr.* κιπάρισσος. (Dal gr. *cyo* partorisco, e *parisos* eguale, perchè produce i rami ed i frutti eguali. Altri dicono che derivi da Cipro isola, dove abbonda; ovvero per sincope di *ciparisso*. V.) *Bocc. 5. 6. f. 9.* Il piano appresso ec. era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini. *Cr. 5. 38. 1.* Il cipresso è arbore grande e bello, e sempre di verdi frondi vestito. *Red. lett. 1. 124.* Recipe scorze di melagrane ec., noci di cipresso, coccole di mortella, ec.

2 — Il legname di tal albero. *Alam. Colt. 4. 84.* L'odorato cipresso in più leggiadri Delicati lavor si mette in uso.

3 — [*Detto anticam. per*] La parte posteriore del capo. *Lat.* occipitium. *Gr.αὐχ. Tes. Pov. P. S.* La deretana medicina è lo cauterio nel cipresso. *E appresso*: Se la doglia è in sulla fronte, metti sopra il cipresso, e sanerà.

Cipri. * (Geog.) *Lo stesso che* Cipro. *V. Bocc.* (N)

Cipriana. * (Geog.) Ci-pri-à-na. *N. pr. f. Lat.* Cypriana. (B)

Cipriano, * Ci-pri-à-no. *N. pr. m. Lat.* Cyprianus. (Dal gr. *Cypris* Venere, e val dunque sacro, pertinente a Venere. In lat. *cyprium* val rame.) — *Vescovo di Cartagine, dottore della chiesa e martire del secolo III.* (B) (Van)

Cipriano. * *Add. pr. m.* Di Cipro. *V.* Ciprigno. *Bocc.* (N)

Cipride.* (Zool.) Ci-pri-de. *Sf. V. G. Lat.* cypris. (Da *Cypris, idos* Venere dea della fecondità.) *Genere di crostacei dell'ordine de' branchiopodi: nome allusivo alla loro mirabile fecondità, poichè in primavera si moltiplicano a segno che le acque delle lagune e de' pantani, ove massimamente sieno le piante in vegetazione, ne sembrano interamente coperte.* (Aq) (N)

Cipride. * (Mit.) *Add. f. Soprannome di Venere. Lo stesso che* Ciprigna. *V.* (Mit)

Cipricena.* (Mit.) Ci-pri-ge-na. *Add. f.* — *Soprann. di Venere. V.* Ciprigno. (Dal gr. *Cypros* Cipro isola natale di Venere, e *genos* schiatta, generazione.) (Mit)

Ciprigna. * (Mit.) Ci-prì-gna. *Nome di Venere, poichè adorata una volta nell'isola di Cipro.* —, Cipride, *sin. V.* Ciprigno. *Dant. Par. 8.* Che la bella Ciprigna il folle amore Raggiasse, volta nel terzo epiciclo. (A)

Ciprignino, * Ci-pri-gni-no. *Add. m. Di Ciprigna, Appartenente a Venere.* —, Ciprigno, *sin. Bracciol. Schern. 7. 47.* Allor gli augelli al ciprignino sdegno, Si ristringono l'ali in su le schiene. (B)

Ciprigno, * Ci-pri-gno. *Add. pr. m.* Di Cipro. *V.* Ciprigna. (B)

2 — *Agg. di* Cosa. *Lo stesso che* Ciprignino. *V. Appartenente a Venere. Ar. Fur. 42. 93.* Tra le più adorne, non parea men bella, Che sia tra l'altre la ciprigna stella. (Pe)

Ciprigno diff. da *Ciprio, Cipriotto, Ciprignino, Cipriano. Ciprigna, Cipride, Cipria, Ciprigena* sono denominazioni presso che esclusivamente serbate a dinotare la dea di Cipro, e si usano anche sostantivamente. *Ciprio, Cipriotto* sono egualmente addiettivi proprii, ma il primo si applica anche ad abitante dell'isola di Cipro o a cosa attenente a Venere; il secondo non si dice che di persona, del pari che *Cipriano. Ciprignino* poi è solo add. di cosa; nel quale senso fu adoperato pure qualche volta *Ciprigno.*

Ciprino. * (Zool.) Ci-pri-no. *Sm. Genere di pesci, della divisione degli addominati, noti col nome di* carpione o reina, *i quali considerevolmente si moltiplicano e crescono in pochissimo tempo. V.* Carpio, e Carpione. *Lat.* cyprinus. (A) (Aq) *Salvin. Opp. Pesc. 1.* Ed il dipinto Pesce mormilo, scombri ed i ciprini. *Ed appresso*: E cinque sono sol, non più, a i ciprini Le generazioni. (N)

Ciprinodone. * (Zool.) Ci-pri-no-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* cyprinodon. (Da *cyprinos* ciprino, e da *odus* dente.) *Genere di pesci, non diversi da' ciprini che pe' denti de' quali questi ultimi sono privi.* (Aq)

Ciprio, * Ci-pri-o. *Add. pr. m.* Di Cipro. *V.* Ciprigno. (B)

Cipriotto,* Ci-pri-òt-to. *Add. pr. m. Lo stesso che* Ciprio. *V.* Ciprigno. (B)

Cipripedio. * (Bot.) Ci-pri-pé-di-o. *Sm. V. G. Lat.* cypripedium. (Da *cypris* Venere, e *pedilon* scarpa.) *Genere di piante della ginandria diandria, famiglia delle orchidee, distinte da un nettario concavo, ottuso, e gonfio, che ha la forma di una scarpa; onde volgarmente chiamasi in Francia* Sabot de la Vierge o Soulier de Notre Dame. (Aq)

Cipro.* (Geog.) Cipri. *Lat.* Cyprus. *Isola del Mediterraneo tra l'Europa e l'Africa. Portò anche molti altri nomi, come* Acamantide, Aspelia, Amatusia, Citica, Drosa, ec. ec. (G)

Cipro. (Bot.) *Sm. Pianta dell'ottandria monoginia, famiglia delle calicanteme, che ha i rami opposti, con una scorza bianca alquanto gialla, senza spine; le foglie quasi sessili, ovate, acute, opposte, piccole; i fiori co' petali bianchi, odorosi, disposti in chiocche terminanti. È indigena dell'India e dell'Egitto. Le foglie, che han forza astringente, tingono in giallo, le radici in rosso. È detta nelle officine* Alcanna. *V. Lat.* cyprus, lawsonia inermis Lin. *Gr. κύπρος.* (Gall) (N)

Cipsabia.* (Geog.) Cip-sà-ri-a. *Ant. cit. dell'Asia nella Reg. di Algeri.* (G)

Cipsela.* (Geog.) Cip-sè-la, Cypsela. *Ant. cit. della Tracia.* — *delle Spagne.* (G)

Cipselea. * (Bot.) Ci-psè-le-a. *Sf. V. G. Lat.* cypselea. (Da veare.) *Genere di piante della diandria monoginia, famiglia delle portulacce. Se ne conosce una specie, la* cypselea humifusa, *così detta dalla forma di alveare che hanno le loro foglie.* (Aq) (N)

Cipselide, * Ci-psè-li-de, Cisselide. *N. pr. f. Lat.* Cypselides. (V. *cipselidi*. In gr. *cypselis*, *idos* vale alveo, cestello ec.) (B)

Cipselidi. * Ci-psè-li-di. *Nome patron. de' tre principi discendenti di Cipselo che regnarono in Corinto.* (Mit)

Cipselo. * (Zool.) Ci-psè-lo. *Sm. V. G. Lat.* cypselus. (Da *cypsele* alveare.) *Genere d' uccelli dell'ordine de' passeri che per la conformazione de' loro piedi non si posano a terra se non a caso; e così denominati dalla loro abitudine di nidificar, come fanno le api, nelle cavità di vecchi alberi. V.* Rondone. (Aq) (N)

Cipselo. * *N. pr. m. Lat.* Cypselus. (Dal gr. *cypselos* specie di rondine che si costruisce un nido simile ad un alveare, detto in gr. *cypsele* cesta.) (B)

Cira. * (Geog.) *Monte dell' Af. nella Cirenaica.—Pic. cit. della Sardegna.* (G)

Cira. * (Mit.) *Add. f. Soprannome di Cerere considerata come arbitra della vita.* (Dal gr. *cyrios* signore.) (Mit)

Ciragra. (Med.) Ci-rà-gra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Chiragra. *Sen. Pist. 78.* E perciò la podagra e la ciragra o ogni altre doglie de' nerbi e di giunture, s' acquetano quand' ell' hanno indeboliti e tolto il sentimento a' membri ch' elle tormentavano.

Ciana. * (Geog.) Ci-rà-na. *Lo stesso che* Cinnina. *V.* (G)

Ciarrtrocace. * (Chir.) Ci-rar-tro-cà-ce. *Sm. V. G. Lo stesso che* Chirartrocace. *V.* (A. O.)

Cirasonte. * (Geog.) Ci-ra-són-te. *Cit. della Turchia asiat. nell' Anatolia.* (G)

Ciraun. * (Geog.) Ci-rà-u-ni. *Ant. isola situata sulla costa della Libia.* (G)

Cirba. * (Geog.) *Antica città dell' Asia nella Panfilia.* (G)

Cirbia, * Cir-bi-a. *N. pr. f.* (In gr. *cyrbis*, *eos* diceasi la tavola triangolare, su cui si scrivevan le leggi.)—*Figliuola di Ochimo e di Egetoria, chiamata in prima Cidippe.* (Mit)

Circa. *Prep. che vale Intorno, ed accompagnasi al secondo, al terzo, ed al quarto caso. Lat.* circum, circa. *Gr.* περὶ. *Dant. Par. 12.19.* Così di quelle sempiterne rose Volgensi circa noi le duo ghirlande. *E 22. 143.* Quivi sostenni, e vidi com'si muove Circa e vicino a lui Maja e Dione. *Cr. 1. 8. 9.* Sopra la quale sia fatto muro d' altezza d' una puntata ec., che è circa di tre braccia. *M. V. 11. 4.* E quelli che tenieno Basignano in sul Po ec. la ribellarono, e la dierono a' collegati, ricevuto da loro circa a diecimila fiorini d' oro.

2 — * *Usato ancora in sign. di* desuper, *come usarono talvolta i Latini* il loro circa, *ed allora si suole unire al quarto caso. Ar. Fur. 3. 12.* Perchè circa il mio studio, alto misterio Mi facesse Merlin meglio palese. *Castigl. Corteg. l. 1.* Lo amante non divenga cieco circa la cosa amata. (Cin)

2 — *Talora è avverbio, e vale lo stesso. Lat.* circiter. *Gr.* ἐγγὺς. *G. V. 11. 93. 4.* Ben troviamo che da trenta anni addietro erano trecento botteghe, o circa, e facevano per anno centomila panni. *Tratt. gov. fam.* Io conosco una vergine religiosa, la quale essendo d'età d' anni diciotto, o circa, ratta in ispirito, vide sensibilmente l' anima sua. » *Cr. alla v.* Camato. Bacchetta lunga di circa a tre braccia. (A)

2 — * *In questo sign. trovansi pure i modi avverbiali* A un bel circa, In circa, Incirca. *V.* (N)

Circaintellezione. (Filos.) Cir-ca-in-tel-le-zió-ne. *Sf. Intellezione comprensiva; Intellezione della cosa in tutte le sue parti. Salvin. Plotin.* (A)

Circassia. * (Geog.) Cir-cas-si-a. *Sf. Contrada rinchiusa nella Russia europea, fra il Caspio ed il Mar Nero.* (G)

Circasso, * Cir-cás-so. *Add. pr. m.* Della Circassia. (B)

Circe. * *N. pr. f. Lat.* Circe, Circa. (Dal gr. *circos* circolo. Poichè era fama che i maghi segnassero in terra de' circoli per eseguire le loro incantagioni. In ebr. *cior cid* val conca, catino di afflizione.) — *Secondo i mitologi, ninfa e maga, figlia del Sole e di Perseide, sorella di Pasifae.* (Mit)

Circea. (Bot.) Cir-cè-a. *Sf. V. G. Lat.* circaea lutetiana Lin. *Genere di piante della diandria monoginia, famiglia delle epilobine, che ha lo stelo diritto, sottile, lungo poco più di un piede; le foglie opposte, un poco vellutate, dentate, ovali, appuntate; i fiori alquanto rossi, con peduncolo vellutato, in grappoli terminati. È indigena dei boschi, o luoghi ombrosi; fiorisce nella state.* —, Erba de' maghi, *sin.* (Così detta, perchè il frutto di questa pianta si attacca alle vestimenta, e tira a sè gli uomini, come Circe li tirava con le sue incantagioni. *Lemery.*) (Gall)

Circeide, * Cir-cè-i-de. *Add. pr. com.* Di Circe. (Van)

Circello. * (Geog.) Cir-cèl-lo. *Lo stesso che* Circeo. *V.* (G)

Circense, Cir-cèn-se. *Add. com. V. L. Attenente a' giuochi del circo. Lat.* circensis. *Gr.* ἱππικὸς. *Borgh. Orig. Fir. 170.* Quest' ultimo de' ludi circensi ha la sua origine da Roma, senza dubbio più antica di quell'altro.

2 — * *Usato anche in forza di sost. Borgh. Orig. Fir. 170.* Con tanta spesa, con tanta pompa si celebravano questi Circensi, che se non è troppo a dire così ec. *Buon. Vetr. Ant. p. 178.* Uno de' cocchieri de' Circensi ec. *E appresso*: Nelle bulle o borchie, delle quali fossero adornati i fornimenti de' cavalli de' Circensi. (N)

Circeo. * (Geog.) Cir-cè-o, Circello. *Lat.* Aea insula, Circejum promontorium. *Promontorio nel Mediterraneo presso Terracina. Lat.* Circaeum. — *Città dell' Asia nella Colchide.* (G)

Circeo. * *Add. pr. m.* Di Circe. (B)

Circesio. * (Geog.) Cir-cè-si-o. *Lat.* Circesium. *Cit. dell' As. nella Mesopotamia* (G)

Circinale. * (Bot.) Cir-ci-nà-le. *Add. com. Lo stesso che* Circineo. *V.* (Aq)

Circinaria. * (Bot.) Cir-ci-nà-ri-a. *Sf* (Dal lat. *circinare*, ritondare.) *Genere di piante crittogame della famiglia de' licheni, così detto per avere il tallo o fusto di forma circolare; ora riportato sotto al genere Lecidea. Se ne contano due specie originarie dell' America tropicale e parasite degli alberi. Lat.* circinaria cocoès, e Circinaria arecae. (N)

Circineo. * (Bot.) Cir-ci-ne-o. *Add. m. Ch' è rotolato in circolo. Questa disposizione si osserva in molte parti di piante.* —, Circinale, *sin. Lat.* circinalis. (A. O.)

Circio. * (Fis.) *Sm. Nome di vento, e propriamente Quello che spira tra Settentrione e Levante. Com. Dant. Purg. 24.* Tramontana dalla destra a circio, dalla sinistra a Aquilone. (N)

Circo. [*Sm.*] *Edifizio fatto pe' giuochi,* [*e segnatamente per le corse dei cocchi,*] *che facevano anticamente i Romani.* [*Detto ant. anche* Cerchio. *V. §. 11.*] *Lat.* circus. *Gr.* ἱπποδρομος. *Borgh. Orig. Fir. 170.* Non è chiaro affatto se questo era teatro o circo, e quel che si chiamò poi nelli ultimi tempi a Roma con voce greca Ippodromo. *E 177.* Onde si facevano (*le cacce delle fiere*) ordinariamente nel circo. *E 180.* Nel circo, fuor degli spettacoli già detti delle fiere, si faccano più propriamente co'cavagli, e quelli specialmente delle carrette, quasi simili a queste che oggi s'usano, e con voce oltramontana si chiamano cocchi.

2 — * (Zool.) *Genere d' uccelli dell' ordine de' rapaci diurni, il cui volo è circolare.* (Aq)

3 —* (Geol.) *Diconsi così gli spazii di terra circolari od ellittici, attorniati di lunghi giri di roccie ed anche di montagne.* (Aq)

Circoire, * Cir-co-i-re. *Att. V. A. V. e di'* Circuire. *Bocc. Teseid. 2. 24.* (O) *Le edizioni da noi riscontrate a questo luogo, hanno*: E poi per altra via il carro volto, Alquanto circumdando la cittade. (N)

Circoito, * Cir-co-i-to. *Add. m. da* Circoire. *V. A. V. e di'* Circuito. (O) *Bocc. Teseid. 6. 37.* Tutte di chiare pietre circoite. (*L' ediz. del Silvestri, Milano, 1819. ha* circuite.) (N)

Circolamento, * Cir-co-la-méu-to. *Sm. Lo stesso che* Circolazione. *V. V. di reg.* (O)

Circolante, Cir-co-làn-te. [*Part. di* Circolare.] *Che circola. Red. Cons. 1. 241.* Sia brodo puro e semplice, perchè, così fatto, verrà facilmente e con lungo uso ad introdurre nel corpo, che è gracile, e ne' fluidi scorrenti e circolanti per esso corpo, una benigna e nutritiva umettazione.

Circolare, Cir-co-là-re. [*Att. e n. ass.*] *Volgersi intorno, Girare attorno,* [*Muoversi circolarmente.*]—, Circulare, *sin. V.* Aggirare. *Lat.* circuire, ambire. *Gr.* περιβάλλειν. *Com. Inf. 29.* Onde nota, circolando l' una l' altra, pare che l'autor voglia mettere a ciascuna bolgia due cotanti in giro. *Dant. Par. 13. 21.* Ed avrà quasi l'ombra della vera Costellazione, e della doppia danza, Che circolava il punto dove io era.

2 — *Diciamo ancora il Disputar che fanno i dottori leggenti nelle università pubblicamente.*

3 — *Oggi più comunem. dicesi del Muoversi continuamente che fa il sangue ne' suoi vasi. V.* Circolazione, §. 2. (A)

4 — * *Per traslato dicesi pure del Corso della moneta nell' uso del commercio.* (A)

Circolare. *Add.* [*com. Che è a modo o in forma di circolo, Che si volge intorno, o gira attorno.*]—, Circulare, *sin. Lat.* circularis. *Gr.* κυκλικός. *Boez. Varch. 4. 1.* Col primo circolar perpetuo moto Tempra il tutto e sublima. *Oss. an. 35.* Non terminano in due estremità separate, ma formano un canale circolare.

2 — [*Agg. di* Moto = *Che va circolarmente, Che si muove in giro, com'è il moto del sangue.*] *Red. Vip. 1. 38.* Acciocchè col moto circolare del sangue non si porti il veleno al cuore.

3 — *Agg. di* Lettera = *Lettera che si manda attorno da' Principi e da' Prelati. Lat.* epistola encyclica. *Gr.* ἐγκύκλια γράμματα.

2—*Diconsi anche* Lettere circolari o Circolari *assolutamente, quelle che mandano i commercianti a' loro corrispondenti, per informarli di qualche loro nuovo stabilimento, del principio o cessazione di qualche società o per altra cagione.* (Van)

4 — *Agg. di* Passo: *Quello che si fa movendo il corpo in giro, senza uscir del suo proprio luogo.* (A)

Circolarità, Cir-co-la-ri-tà. *Sf. astr. di* Circolare. *Ragion formale del circolo.* (A)

Circolarmente, Cir-co-lar-mén-te. *Avv. A maniera di circolo, In circolo.* —, Circularmente, *sin. Lat.* circulatim, orbiculatim, in gyrum, in orbem. *Gr.* κυκληδὸν. *Sagg. nat. esp. 50.* Aperto ec. non circolarmente, cioè a tondo, ma con tagliatura alquanto lunga. *Buon. Fier. 2. 1. 10.* Noi di qua, voi di là circolarmente Posti, adattiamci a modo d' una luna.

Circolato, Cir-co-là-to. [*Sm. V. A. Lo stesso che*] Circulato. *V.*

Circolato. *Add. m. da* Circolare. *Lo stesso che* Circulato. *V.*

Circolatojo. (Ar. Mes.) Cir-co-la-tò-jo. [*Sm.*] *Vaso de' chimici, del quale si servono per far circolare i liquori. Ricett. Fior.* L' oro si metta in circolatojo di vetro.

Circolatore, Cir-co-la-tó-re. *Verb. m. di* Circolare. *Che circola. Circolante. Vallisn.* In tal modo spinge il liquido circolatore. (A)

2 — * Ciarlatano, Cantambanco. *Lat.* circulator. *Gr.* ἀγύρτης. *Berg.* (N)

Circolatorio, Cir-co-la-tò-ri-o. *Add. m. di* Cicolatore. —, Circulatorio, *sin. Cocch. Bagn.* Rimettere nel moto circolatorio e l'umore artritico, e così dileguarlo, e portarlo fuori per gli emissarii naturali. (A)

Circolatrice, * Cir-co-la-tri-ce. *Verb. f. di* Circolare. *V. di reg.* (O)

Circolazione, Cir-co-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il circolare.* —, Circulazione, Circolamento, *sin. Lat.* circulatio. *Gr.* κύκλωμα. » *Dant. Conv. 81.* Furono certi filosofi, de' quali pare essere Aristotile nella sua Metafisica ec., credettero solamente essere tante queste (*Intelligenze*), quante circolazioni fossero nelli cieli, e non più. (V)

2 — (Fisiol.) Circolazione del sangue: *Circulazione, Circolo, Moto e Movimento circolare, Giro, Circuito del sangue, s' intende il muoversi in giro del sangue dal cuore alle arterie, dalle arterie alle vene, e dalle vene al cuore. Lat.* sanguinis circulatio. *Gr.* αἵματος γῦροι. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Quanto alla seconda opinione, che tiene, la sola copia del sangue stagnante ne' vasi dell' utero esser la cagione de' mestrui, nè anco a questa mi atterrei, perchè non ha probabilità alcuna che il sangue, il quale per la legge della circolazione si muove continuamente per tutte le parti del corpo, possa stagnare un mese intero ne' vasi dell' utero. (B)

3 — (Chim.) Circolazione *dicesi da' chimici e farmaceutici quell' operazione, mediante la quale i vapori che salgono in alto nel circolatojo, sono costretti a ricadere continuamente nel fluido, d'onde il calore gli ha separati.* (A)

4 — (Mus.) *Giro o Circuito di modulazioni, che si fa per tutti i tuoni.*

Circoletto, Cir-co-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Circolo. *Piccolo circolo.* —, Circuletto, *sin. Lat.* orbiculus, circulus. *Gr.* κυκλίσκος. *Fir. Dial. bell. donn. 403.* Viene poi l' occhio, il quale ec., eccettuato la pu-

pilla, dee essere di color bianco pendente un po' nel fior di lino, ma tanto poco, che appena si paja: la pupilla poi, salvo quel circoletto ch'ella ha nel mezzo, non vuole esser perfettamente nera.

Circollocuzione, * Cir-col-lo-cu-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Circonlocuzione. *V. Com. Dant. Inf. 19.* Quì manifesta il detto Papa Niccola per circollocuzione qual fu sua dignità nel mondo. (N)

Circolo. (Geom.) Cir-co-lo. [*Sm. Figura piana, che è contenuta da una sola linea curva, detta* Circonferenza, *tutti i cui punti sono egualmente distanti dal punto che è nel mezzo, e che chiamasi* Centro.] —, Circulo, Cerchio, *sin. Lat.* circus, circulus. *Gr.* κύκλος. *Fir. As. 256.* Perchè nel piccolo spazio di quel circolo troppo velocemente rivolgendomi, un de' miei piedi l'altro mi calpestava. *E 323.* Io mi risentì ad un tratto con una grandissima paura; e guardando verso il cielo, vidi il circolo della Luna nella sua maggior grandezza. » *Castigl. Cort. 4. 432.* È difficile nel circolo trovare il punto del centro che è il mezzo. (N)

2 — *Per similit.* Crocchio, Adunanza. *Lat.* circulus. *Segner. Mann. Lugl. 31. 3.* E tu frattanto fai caso di ciò che dice in tuo discredito un circolo di facchini. *Ar. Negr. 4. 5.* M' increscе più, ch' io vegga in bocca al popolo Questa cosa, che d' alcun altro incomodo Che ti possa accader, . . . se ne fanno in piazza i circoli. (V) *Fag. Rim.* Che la cupola è piena di panelli...Di circoli la piazza e di monelli.(A) *Guicc. St. 11. cap. 2.* Queste cose si dicevano ne' circoli e per le piazze tra i cittadini. (N)

3 — (Milit.) *Radunanza degli uffiziali o de'sotto-uffiziali per ricevere gli ordini o il segno. Essi formano un circolo, se il numero loro il richiede, in mezzo al quale sta la persona che dà l'ordine o la parola.*(Gr)

4 — (Log.) Circolo vizioso: *dicesi da' logici quel vizio di un argomento, in cui si suppone provata o si reca in pruova la proposizione che si ha da pruovare.* (A)

5 — (Geog.) Circolo *dicevasi da' geografi e da' politici quelle provincie, principati e città che componevano insieme il corpo politico dell' Impero Germanico.* (A) (N)

6 — * (Fisiol.) Circolazione. *Cocch. Bagn. 3.* Ma solamente accrescendo col loro circolo per tutte l'arterie l'esito ai naturali umori. *E appresso:* Ed un altra porzione tramandata nel circolo del sangue. (A)

7 — * (Mus.) Circolo di quinte e di quarte: *Giro d'armonia o passaggio in tutti i dodici modi maggiori o minori, mercè una modulazione nella* quinta; *ovvero percorrendo i tuoni nell' ordine a rovescio, modulando nella* quarta. (L)

2 — MEZZO: * *Anticamente si diede tal nome ad un ornamento di canto, il quale colle sue quattro notine congiunte formava presso a poco la figura del semicircolo.* (L)

Circompolare. (Astr.) Cir-com-po-là-re. *Add. com. Aggiunto di quelle stelle o di quelle terre che sono situate vicino al polo, e per lo più s' intende di quelle che sono intorno al nostro polo boreale.*(Dal lat. *circum* intorno, e *polus* polo.) (A)

Circompulsione, Cir-com-pul-sió-ne. [*Sf. V. L. Lo stesso che*] Circumpulsione. *V.*

Circoncellioni. * (St. Eccl.) Cir-con-cel-liò-ni. *Setta d' eretici, o piuttosto di fuorusciti entusiasti d' Africa nel secolo IV., i quali, sotto pretesto di vendicare le ingiurie, riparare le ingiustizie, e ristabilire l' eguaglianza fra gli uomini, commettevano mille disordini.* —, Scotopiti, *sin.* (Dal gr. *circos* circolo, e sia da *cello* io muovo, sia da *celo* io esorto: e val dunque Uomini che vanno circolando, o che vanno esortando d' attorno.) (Ber)

Circoncidere, Cir-con-ci-de-re. [*Att.*] *Tagliare intorno.* —, Circuncidere, *sin. Cr. 5. 18. 4.* Si dee la corteccia circoncidere, acciocchè 'l vizio del malvagio umore n' esca fuori.

2 — *Quel tagliamento, usato dagli Ebrei,* [*e da altri popoli d' Oriente,*] *del prepuzio al membro virile de'bambini. Lat.* circumcidere. *Gr.* περιτέμνειν. *Filoc. 7. 284.* Fu nell' ottavo giorno della sua nativitá circonciso, secondo la legge giudaica. *Tes. Br. 1. 25.* Ora dice il conto, che quando Isaac fu nato, che 'l suo padre Abraam lo fece circoncidere agli otto di dopo la sua nativitade.

3 — [*E n. ass.*] *Dant. Par. 32. 80.* Convenne a' maschi all' innocenti penne, Per circoncidere, acquistar virtute.

Circoncidimento, Cir-con-ci-di-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Circoncisione. *V.*] *Tes. Br. 1. 25.* E questo circoncidimento fu, poi che Abram era già vissuto settantadue anni.

Circoncignere, * Cir-con-ci-gnè-re. *Att. anom. comp. Lo stesso che* Circuncignere. *V.* (A)

Circoncinto, Cir-con-cìn-to. [*Add. m. Lo stesso che* Circuncinto. *V.*] *Dant. Par. 28. 28.* E questo era d' un altro circoncinto. *But.* Circoncinto, cioè d' intorno cinto.

Circoncisione, Cir-con-ci-sió-ne. [*Sf.*] *L'atto del circoncidere.* [*Operazione di cui l' origine ascende alla più remota antichità, e che fra certi popoli, ove si annovera fra i riti religiosi, consiste nel tagliamento parziale o totale del prepuzio ne' maschi e delle piccole labbra nelle femmine.*] —, Circuncisione, Circoncidimento, *sin. Lat.* circumcisio. *Gr.* περιτομή. *Medit. Arb. Cr.* Prese in sè il segnale della circoncisione con molta sua pena e fatica nella sua verginissima carne. *Maestruzz. 2. 27.* Ne' sabbati si faceva la circoncisione e' sacrifizii. *Petr. cap. 3.* Vedi Sichen, e 'l suo sangue ch' è meschio Della circoncisione e della morte. *Mor. S. Greg. 4. 2.* Quello che appresso a noi vale l' acqua del battesimo, questo vale ec., per coloro che discesono della schiatta di Abraam, il mistero della circoncisione.

2 — Giorno nel quale da' Cristiani si celebra la festa della circoncisione del Signore. *Lat.* festum circumcisionis. *Gr.* ἡ ἑορτὴ τῆς περιτομῆς. *Maestruzz. 2. 27.* Ferie solenni, ovvero festive, sono alquante precipue feste, cioè il Natale del Signore ec., la Circoncisione, l' Epifania.

3 — * (Chir.) *Operazione che consiste a levare in parte o in tutto il prepuzio, alla quale può dar motivo un eccesso di lunghezza o qualche degenerazione organica di esso.* (A. O.)

Circonciso, Cir-con-ci-so. *Add. m. da* Circoncidere. —, Circunciso, Circumciso, *sin. Lat.* circumcisus, recutitus. *Gr.* περιτετμημένος. *Bern. Orl. 2. 23. 52.* Io non gli stimo tutti un fil di paglia, Circoncisi marran, popolo immondo. *Ar. sat. 1.* Non sa che colla merda si distempre De' circoncisi lor bambini. (*Parla del liscio.*)

2 — *Usato anche in forza di sost. per* Ebreo o Turco. *Berg.* (Min)

Circoncludere, Cir-con-clù-de-re. *Att. anom. comp. Chiudere intorno, e talora Comprendere, Contenere. Cavalc. Espos. Simb. 1. 82.* La Fede ec. quasi l' eternità e la Trinità tutta circonclude nel suo ismisurato seno. (V)

Circondamento, Cir-con-da-mén-to. *Sm. Il circondare.* —, Circondazione, *sin. Lat.* circuitus, circuitio, ambitus. *Gr.* περίβολος.

2 — [Cerchio, Circolo.] *Lib. Astrol.* Quella dinanzi delli tre che sono nel circondamento meridionale del capo.

3 — [*Per metaf.*] *Vit. Barl. 45.* Il tuo dimenticava per lo fine circondamento ch' egli avea di nostro Signore Giesù, che 'l guardava da ogni ingombrio.

Circondante, Cir-con-dàn-te. [*Part. di* Circondare.] *Che circonda. Lat.* circumdans. *Gr.* περιβάλλων. *Sagg. nat. esp. 50.* Precipitando per esso l'aria sopra l' argento ec., circondante il cannello interno ec.

Circondare, Cir-con-dà-re. [*Att.*] *Chiudere e strignere intorno, Accerchiare, Attorniare.* —, Circundare, Accircondare, Accircundare, *sin. V.* Aggirare, e Cerchiare. *Lat.* circumdare, ambire. *Gr.* περιβάλλειν. *Dant. Inf. 31. 42.* Così la proda che 'l pozzo circonda. *Petr. son. 114.* Udrallo il bel paese Ch' Apennin parte, e il mar circonda e l' Alpe.

2 — * Ricignere, Fasciare. *Cresc. 6. 1. 4.* Si dee circondare la corte di muro, ovvero di convenevole steccato. *M. Vill. 11. 20.* Lo circondarono intorno intorno strettamente. *Ar. Fur. 30. 44.* Dove circonda il popolo lo steccato. (A) (N) *Bocc. nov. g. 10. n. 2.* Era già....tutto il luogo di masnadieri circondato. (N)

3 — *In più largo sign.* Porre addosso a uno o intorno a checchè sia alcune cose per ornamento o simile. *Bocc. Amet.* Di rilucenti gemme e di caro oro circondata. (A) *Tas. Ger. 18. 67.* Egli medesmo al corpo omai tremante Per gli anni, e grave del suo proprio poudo, L'armi, che disusò gran tempo avante, Circonda, e se ne va contro Raimondo. (M)

4 — * *Dicesi* Circondare il mare, la terra ec. *per Girarvi per attorno. Bart. Ricr. c. 1.* Il mio savio tutto anche circonda il mare, e non in balia de' venti; anzi ne interviene alle battaglie, e immobile in mezzo ad essi curiosamente moventisi, non è vinto dalle loro vittorie.(N)

5 — *Per metaf. Petr. canz. 20. 6.* Solamente quel nodo, Ch' Amor circonda alla mia lingua ec., Fosse disciolto.

6 — Rigirare, [Menare in lungo.] *Varch. Ercol. 219.* L'orazione latina più assai, che la volgare non è, circondotta essere si vede, cioè atta a potersi circondare, e menare in lungo.

7 — * *N. ass.* Aver di circuito, Girare. *Lat.* circuitu claudi, amplecti. *Cortig. Castig. 2. 213.* Il qual (*compagno*) dice che questa torre circonda ben quaranta piedi; ed io dico di no. (B)

8 — * *E n. pass.* Ammantarsi, Vestirsi. (A)

9 — * *Per metaf.* Indossare, Farsi partecipe. *Salvin. Disc. 1. 257.* Iddio... si circondò della nostra infermità. (N)

Circondario. (Geog.) Cir-con-dà-ri-o. *Sm. Quelle terre che stanno intorno a un paese; o anche quella estensione di paese ch'è parte di un Distretto, e ch' è sottoposta alla giurisdizione d' un giudice, detto perciò giudice di circondario. Targ. Viagg.* Carta corografica delle campagne adjacenti, e di tutto il circondario de' monti pisani. (A)(N)

Circondario. *Add. m. Che circonda. V. dell' uso.* (A)

Circondatissimo, Cir-con-da-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Circondato. *Fr. Giord. Pred. R.* Il corpo afflitto da moltissimi malori, e l' anima circondatissima di mondane tribolazioni. (*Qui metaforicam.*)

Circondato, Cir-con-dà-to. *Add. m. da* Circondare.—, Circundato, *sin. Lat.* circumdatus. *Gr.* περιβληθείς. *Petr. canz. 16. 2.* Qual si leva talor di queste valli Serrate incontr' agli amorosi venti, E circondate di stagnanti fiumi. *G. V. 8. 79. 1.* E quella tutta circondata, si che nullo ne poteva uscire. *Sagg. nat. esp. 77.* Le operazioni loro ec., diverse da quelle ch' elle si mostrano, circondate dall' aria.

Circondatore, Cir-con-da-tó-re. *Verb. m. di* Circondare. *Che circonda. Vallisn.* Con quegli ordini circondatori. (A)

Circondatrice, * Cir-con-da-trì-ce. *Verb. f. di* Circondare. *Vallisn.* Colle membrane circondatrici ec. (A)

Circondazione, Cir-con-da-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Circondamento. *V. Lat.* circuitus, ambitus. *Gr.* περιβολή. *Lib. cur. malatt.* I corpi patiscono per la circondazione dell' aria lungamente piovosa. *Zibald. Andr.* Il tempo consumato nella circondazione di quella terra. *Gal. Mecc. 19.* Nella circondazione si vengono bene a variare di numero i termini.

Circondottamente, *Cir-con-dot-ta-mén-te. *Avv. Con circonduzione. Delmin. Berg.* (O)

Circondotto, Cir-con-dót-to. *Add. m. da* Circondurre. *V. L. Rigirato, Tirato intorno. Lat.* circumductus. *Gr.* περιηγμένος. *Fier. 4. 2. 7.* Egli a gran studio E sfere, e cerchi massimi e minori, Sopra la superficie circondotti Dell' umil terra che il loro asse infila, Squisitissimamente n' ebbe espressi.

2 — [*E per metaf.*] *Varch. Ercol. 219.* L'orazione latina più assai, che la volgare non è, circondotta essere si vede, cioè atta a potersi circondare, e menare in lungo.

Circonducente, Cir-con-du-cèn-te. *Part. di* Circondurre. *Che circonduce. Delmin. Ermog. 20. Berg.* (Min)

Circonducimento, Cir-con-du-ci-mén-to. *Sm. Traimento per giro, Circonduzione. Adrian. Demetr. Fal. 46.* E magnifico ancora il parlare con certo cironducimento nella composizione, come ec. *E 101.* Sforzarci dobbiamo di non allungare i circonducimenti di parole. *E 116.* Conviene che i periodi sieno molto torti nel fine, perchè quel circonducimento apporta gravità. *N. Sp.* (B)

Circondurre, Cir-con-dùr-re. *Att. Rigirare, Tirare, o Condurre in-*

torno. *Gal. Meccan. t. 4. pag. 206.* (*Ediz. class.*) Intendesi il peso X pendente dalle due girelle A B, D E, circonducendo intorno ad esse la corda. *Monti, Append.* (B)

CIRCONDUTTIVO, Cir-con-dut-ti-vo. *Add. m. Atto a circondurre. Dalmin. Ermog. 16. Berg.* (Min)

CIRCONDUZIONE. * (Fisiol.) Cir-con-du-zió-ne. *Sf. V. L.* (Da *circum* intorno, e *ducere* condurre.) *Movimento in cui l' osso descrive una specie di cono, il cui vertice è nell' articolazione superiore, e la base nell' inferiore.* (A.O.)

2—(Ret.) *Sorta di tropo o figura retorica. Lo stesso che* Amplificazione. (A)

CIRCONFERENZA, Cir-con-fe-rèn-za. [*Sf.*] *Linea che termina la figura circolare.*—, Circunferenza, *sin. Lat.* circumferentia. *Gr.* περιφέρεια. *Dant. Par. 12. 112.* Ma l'orbita, che fe'la parte somma Di sua circonferenza, è derelitta. *E 14.75.* Di fuor dell'altre due circonferenze. *But.* È l'epiciclo lo cerchio che ha nella sua circonferenza l' altezza e la bassezza del pianeto, e tien lo centro suo in sul cerchio deferente, e per la circonferenza del cerchio deferente, si muove da Occidente ad Oriente. *Varch. Lez. 168.* È contenuto lo spazio d'un cerchio da quella linea che lo circoscrive, cioè lo circonda e serra intorno intorno, la quale per questo si chiama circonferenza.

2 — *Per similit.* Giro, Circuito. *Lat.* ambitus. *Gr.* κύκλος. *Cirug. M. Guigl.* Le pipite delle dita sono alcune parti legate alle circonferenze dell' unghie. *Filoc. 1. 32.* La terra ec. diede per diverse parti della sua circonferenza allegri e manifesti segni di futura vittoria agli abitanti.

CIRCONFERENZIALE, Cir-con-fe-ren-zià-le. *Add. com. Appartenente a circonferenza. Rusceli. Lett. p. 2. Berg.* (Min)

CIRCONFLESSIONE, Cir-con-fles-sió-ne. [*Sf.*] *Piegamento ordinato,* [*Piegamento all' intorno.*] *Lat.* circumflexio, circumflexus. *Gr.* περίκλασις. *Fir. Dial. bell. donn. 422.* Vedete ec. quanta grazia dà al corpo del vaso la sottiglieza del collo, in ricompensa di quella che da lui riceve; quanto quella circonflessione lo fa bello, rilevato e garbato.

CIRCONFLESSO, Cir-con-flès-so. *Add. m. Che ha circonflessione.*—, Circunflesso, *sin. Lat.* circumflexus. *Gr.* περίκλασις. *Fir. Dial. bell. donn. 346.* Un membro grasso, un sottile, un bianco, un nero, un retto, un circonflesso ec., composti ed uniti insieme dalla natura ec., fanno quella grata unione ec.

2 — *Agg. di* Accento = *Accento misto d'acuto e di grave. Lat.* circumflexus. *Gr.* περισπώμενος. *V.* Circunflesso, §. 2.» *Salvin. Opp. Pref. 12.* Riconoscendo ciò dal non vedere sopra le dette lettere l'accento circonflesso. (N)

3 — * (Anat.) Arterie circonflesse: *1. del braccio, distinte in anteriore e posteriore, e nascente dall' ascellare, che contornano la testa dell' omero; 2. della coscia, distinte in esterna ed interna, che nascono dalla crurale profonda, e circondano il collo del femore.* — Arteria circonflessa iliaca, *più conosciuta sotto il nome d'iliaca anteriore.*—Nervo circonflesso, *più generalmente chiamato* Ascellare.— Vene circonflesse, *il cui corso è lo stesso che quello delle arterie.* (A. O.)

CIRCONFLETTERE, Cir-con-flèt-te-re. [*Att. anom. e n. pass.*] *Piegare, Indur circonflessione. Lat.* circumflectere. *Gr.* περισπᾶν. *Fir. rim. 54.* Impie saette Scocca nel sen dell' altrui onore, avvenga Che la più parte in lei si circonflettino. (*Qui vale: avvegnachè si ripieghino contro di lei, cioè rimbalzino indietro.*)

CIRCONFLUENZA, Cir-con-flu-èn-za. *Sf. Concorrenza intorno; Affluenza che viene dalle parti che sono intorno. Guarin. Idrop.* (A)

CIRCONFONDERE, Cir-con-fón-de-re. *Att. anom. Infondere, Spargere intorno.* —, Circunfundere, *sin. Sagg. nat. esp. T.* Circonfusagli l'acqua, ed accostatagli la calamita fuori del cristallo, lo tira (*l'ago*) un terzo più di lontano. (A)

CIRCONFULGERE, Cir-con-fùl-ge-re. [*N. ass.*] *V. L. Risplendere attorno. Lat.* circumfulgere. *Gr.* περιλάμπειν. *Dant. Par. 30. 49.* Così mi circonfulse luce viva, E lasciommi fasciato di tal velo Del suo fulgor, che nulla m' appariva. *But.* Così mi circonfulse luce viva, cioè così risplendeo intorno a me, Dante, luce della grazia di Dio illuminante.

CIRCONFUSO, Cir-con-fù-so. *Add. m.* [*da* Circonfondere.] *V. L. Infuso attorno, Sparso.*—, Circunfuso, *sin. Lat.* circumfusus. *Gr.* περίῤῥοος. *Sagg. nat. esp. 58.* Dalla proporzione dell'altezza del fluido ec. circonfuso al cannello.

2 — Circondato. *Ar. Fur. 40. 55.* Un' isoletta è questa, che dal mare Medesmo, che li cinge, è circonfusa. (M)

3 — * (Fis.) *Nome collettivo dato da Halle a tutti gli oggetti che esercitano influenza esterna e generale sopra l'uomo, come l'atmosfera, il clima, l' abitazione ec.* (A. O.)

CIRCONGIOVIALE. (Astr.) Cir-con-gio-vià-le. *Add. com. Che è intorno al pianeta Giove. Galil.* La media di esse non era delle circongioviali, ma una di quelle fisse che . . . non si veggono senza occhiale. (A)

CIRCONGIRATORE. (Anat.) Cir-con-gi-ra-tó-re. *Add. e sm. Nome dato ai due muscoli che riempiono i forami dell'addome, e che sono incavati nell' osso pube, altrimenti detti* Otturatori. (A)

CIRCONINSESSIONE. (Teol.) Cir-co-nin-ses-sió-ne. *Sf. Voce colla quale nelle scuole s' intende esprimere l' esistenza intima e reciproca delle Persone Divine nel misterio della Trinità.* (Dal lat. *circum* intorno, ed *insessum* part. d' *insideo*, m' imprimo, mi radico.) (A)

CIRCONLOCUZIONE, Cir-con-lo-cu-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Circuito di parole,* [*per esprimere ciò che non si vuol dire co' proprii vocaboli. Perifrasi.*] —, Circumlocuzione, Circollocuzione, *sin. Lat.* circumlocutio. *Gr.* περίφρασις. *Maestruz. 2. 54.* Nel divino ufficio si debbono vietare tutti coloro i quali per proprio nome, ovvero per certa altra circonlocuzione, per sentenzia sono designati o nominati.

CIRCONLUCENTE, Cir-con-lu-cèn-te. *Add. com. Che luce all' intorno. Ripamont. Lett. Berg.* (Min)

CIRCONSCRITTO, Cir-con-scrit-to. *Add. m. da* Circonscrivere.—, Circoscritto, *sin. Lat.* circumscriptus. *Gr.* περιγεγραμμένος. *Dant. Purg. 11. 1.* O Padre nostro, che ne' cieli stai, Non circonscritto. *Com.* È da notare che Dio è nel cielo non siccome cosa circonscritta del detto luogo, ma la sua virtù circonscrive e regge. *Varch. Lez. 168.* Circonscritta si chiama una cosa, quando è chiusa e circondata d' ogni intorno, e in somma contenuta da un' altra.

CIRCONSCRITTORE, Cir-con-scrit-tó-re. *Verb. m. di* Circonscrivere. *Che circonscrive. Faust. Or. Cic. 3. 109. Berg.* (Min)

CIRCONSCRIVENTE, Cir-con-scri-vèn-te. *Part. di* Circonscrivere. *Che circonscrive, Circonscrittore. V. Delmin. lib. 2. pag. 19. Berg.* (Min)

CIRCONSCRIVERE, Cir-con-scri-ve-re. [*Att. anom. comp.*] *Limitare, Terminare, Circondare, Chiudere.*—, Circoscrivere, Circumscrivere, *sin. Lat.* circumscribere, circumdare. *Gr.* περιγράφειν. *Dant. Par. 14. 28.* Quell'uno e due e tre che sempre vive, E regna sempre in tre e due e uno, Non circonscritto, e tutto circonscrive. *E 30. 66.* Quasi rubin che oro circonscrive.

2 — Definire largamente, e descrivere con circuito di parole. *Tac. Dav. Stor. 3. 311.* Il nominare Vespasiano sfuggivano, e circonscrivevanlo.

3 — [*N. ass.*] *Com. Purg. 11.* Dio è nel cielo non siccome cosa circonscritta ec., ma la sua virtù circonscrive e regge. *Varch. Lez. 168.* Circonscrivere significa propriamente nella nostra lingua quello che egli significa nella latina, dalla quale è tratto, cioè circondare, serrare e chiudere; onde circonscritta si chiama una cosa, quando è chiusa e circondata d' ogni intorno, e in somma contenuta da un'altra.

CIRCONSCRIVIMENTO, Cir-con-scri-vi-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Circonscrizione. *V. Lib. Pred.* Vano sarebbe uno lungo circonscrivimento di parole. (*Qui nel senso del §. 2. di* Circonscrivere.)

CIRCONSCRIZIONE, Cir-con-scri-zió-ne. [*Sf.*] *Il circonscrivere.* —, Circoscrizione, Circonscrivimento, Circoscrivimento, *sin. Lat.* circumscriptio. *Gr.* περιγραφή. *Teol. mist.* Lo 'ntelletto comprende, ovvero fantasticamente ovvero con circonscrizione.

2 — Definizione non istretta o Descrizione di checchè sia con circuito di più parole. *Lat.* descriptio, circumscriptio. *Gr.* ὑποφραφή.

CIRCONSESSIONE. (Teol.) Cir-con-ses-sió-ne. *Sf. Quella specie d'invasamento, nella quale si crede che lo spirito maligno assedii intorno le persone, senza precisamente entrare nel loro corpo.* (Dal lat. *circum* intorno, ed *obsessio* assedio.) (B)

CIRCONSOFFIANTE, Cir-con-sof-fiàn-te. *Part. di* Circonsoffiare. *Che soffia intorno. Boez. 15.* In questo mar salso di vita siamo con circonsoffianti tempestadi commossi. (*Qui allegoricam.*) (V)

CIRCONSOFFIARE, * Cir-con-sof-fià-re. *N. ass. Soffiare intorno. V. di reg.* (O)

CIRCONSPETTAMENTE, Cir-con-spet-ta-mén-te. *Avv. Con circonspezione.*—, Circospettamente, *sin. Toscanell. Appl. Berg.* (Min)

CIRCONSPETTISSIMO, Cir-con-spet-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Circonspetto. —, Circospettissimo, *sin. Liburn. Occorr. 7. Guar. Segr. Berg.* (Min)

CIRCONSPETTO, Cir-con-spèt-to. *Add. m. V. L. Guardato, o Guardato intorno.* —, Circospetto, Circunspetto, *sin. V.* Cauto. *Lat.* circumspectus. *Gr.* περισκεμμένος. *Dant. Par. 33. 128.* Pareva in te, come lume reflesso, Dagli occhi miei alquanto circonspetta. *But.* Alquanto circonspetta, cioè pareva in te luce un poco veduta intorno.

2 — [*Più comun. si dice di persona che ha cautela e riguardo.*] Accorto, Considerato, Cauto. *Lat.* circumspectus, prudens, sagax. *Gr.* συνετός. *Franc. Sacch. nov. 148.* E così tutta quella guerra costò al circonspetto Bartolo Sonaglini piccolissima cosa. *Strum. Pacial.* Nobili, savii, prudenti e circonspetti uomini.

3 — * *Dicesi anche delle azioni e de' consigli di persona prudente e considerata, che mostrano circonspezione. V.* Circunspetto. (A)

CIRCONSPEZIONE, Cir-con-spe-zió-ne. [*Sf.*] *Prudenza, Cautela, Accorgimento, Accortezza.* —, Circospezione, Circunspezione, *sin. Lat.* cautio, prudentia. *Gr.* προφυλακή. *Fr. Giord. Pred. R.* Si governava sempre con molta circonspezione. *Car. lett. 2. 156.* A voi s' appartiene più che a nessun altro di procedere con circonspezione.

CIRCONSTANTE, Cir-con-stàn-te. [*Add. com.*] *Ciò che sta intorno.*—, Circostante, Circunstante, Circustante, *sin. Lat.* circumstans, finitimus. *Gr.* πρωτίων, ὅμορος. *Bocc. nov. 15. 21.* E tanto fece così, che molti de' circonstanti vicini, desti ec., si levarono. *E nov. 92. 3.* Chiunque per le circonstanti parti passava, rubar faceva a'suoi masnadieri. *Dant. Par. 22. 43.* E tanta grazia sopra me rilusse, Ch'io ritrassi le ville circonstanti.

CIRCONSTANZA, Cir-con-stàn-za. [*Sf. Lo stesso che*] Circostanza. *V. Tes. Br. 8. 11.* Ma per meglio schiarare ciò ch' egli ha detto, dirà delle circonstanze.

2 — Luogo contiguo. *Lat.* locus finitimus. *Gr.* πρόσορος τόπος. *V.* Circostanza, §. 2.

CIRCONSTANZIA, Cir-con-stàn-zi-a. [*Sf.*] *Lo stesso che* Circostanza. *V. Maestruzz. 2. 1.* Imprima puote essere questo per le circostanzie; imperocchè la circonstanzia è alcuna volta sì fatta, che ella non solamente aggrava, ma anche trae in altra spezie di peccato.

CIRCONSTANZIARE, * Cir-con-stan-zià-re. *Att. Lo stesso che* Circostanziare. *V.* (A)

CIRCONSTANZIATO, * Cir-con-stan-zià-to *Add. m. da* Circonstanziare. *Lo stesso che* Circostanziato. *V.* (A)

CIRCONVALLARE. (Milit.) Cir-con-val-là-re. *Att. comp. Cingere, Munire di circonvallazione. Lat.* circumvallare. *Gr.* περιτειχίζειν. (A) *Nani Stor. Ven. lib. 4. Berg.* (Min)

CIRCONVALLATO, * Cir-con-val-là-to. *Add. m da* Circonvallare. *V. di reg.* (O)

CIRCONVALLAZIONE. (Milit.) Cir-con-val-la-zio-ne. [*Sf. Tutto il complesso del primo trinceramento, col quale gli assedianti cingono la piazza che vogliono assediare.*] *Salvin. disc. 1. 440.* Si ricavano le maniere, fino al dì d' oggi con maravigliosa utilità praticate, delle circonvallazioni e degli assedii.

CIRCONVENIRE, Cir-con-ve-ni-re. [*Att. anom. comp.*] *V. L.* [*Propriam. Venire all' intorno; Circuire, Circondare. Lat.* circumvenire. *Gr.* κυκλοῦν. *Per traslato*] *Insidiare, Ingannare.* —, Circumvenire, *sin. Lat.* insidias struere, insidiari. *Gr.* ἐπιβουλεύειν.

CIRCONVENUTO, Cir-con-ve-nù-to. *Add. m. da* Circonvenire. *Buon. Fier. 5. 4. 4.* Quai da fiere e da cani Circonvenuti.

CIRCONVENZIONE, Cir-con-ven-zió-ne. [*Sf. comp.*] *Insidia, Inganno concertato. Lat.* circumscriptio, dolus. *Gr.* δόλος, ἀπάτη. *G. V. 12. 108. 9.* La maestà reale, la circonvenzion degli emuli, e le sforzate macchinazioni a suo podere con somma provvidenza scacci. *S.*

Agost. C. D. Or che è esso amore di tante cose vane o nocevoli, per lo quale nascono le mordaci cure ec., le circonvenzioni, le prevaricazioni, ec.

CIRCONVICINO, Cir-con-vi-ci-no. *Add. m. Vicino, Intorno intorno;* [*Circostante, Convicino, Confinante,*] —, Circunvicino, *sin. Lat.* finitimus. *Gr.* ἔμορος. *Bocc. lett.* Le nazioni circonvicine in un medesimo errore co' cittadini sono. *Varch. Stor. 10.* Gli Spagnuoli avevano occupato la badia di Fiesole, e tutti quei luoghi circonvicini. *Stor. Eur. 1. 11.* Uno esercito copioso per lo paese circonvicino. *Fir. Disc. an.* 33. Era sparso l'odore di sua santità per tutte le circonvicine contrade.

CIRCONVOLGENTE, Cir-con-vol-gèn-te. *Part. di* Circonvolgere. *Che circonvolge. Vallisn. 2. 221. Berg.* (Min)

CIRCONVOLGERE, Cir-con-vòl-ge-re. *Att. anom. comp. Volgere intorno, Volgere da ogni parte.* —, Circonvolvere, *sin. Delmin. Ermog. 5. Berg.* (Min)

CIRCONVOLGIMENTO, Cir-con-vol-gi-mén-to. *Sm. comp. Volgimento intorno, Il circonvolgere. Delmin. Ermog. 19. Berg.* (Min)

CIRCONVOLTO, Cir-con-vòl-to. *Add. m. da* Circonvolgere. *Lo stesso che* Circonvoluto. *V. Delmin. Ermog. 5. Berg.* (Min)

CIRCONVOLUTO, Cir-con-vo-lù-to. *Add. m. da* Circonvolvere. *Involto, Ripiegato in giro.* —, Circonvolto, *sin. Del Papa, Nat. Um. Secc.*(A)

CIRCONVOLUZIONE, Cir-con-vo-lu-zió-ne. *Sf. comp. Avvolgimento in giro, attorno a un centro comune, come sono i giri della linea spirale della voluta.* (A)

2 — Circonvoluzioni dell'acqua, *diconsi i mulinelli, o rigiri d'acqua ne' fiumi, nel mare ec. Bocc. C. D.* I fiumi con le loro circonvoluzioni talvolta trangugian le navi, e' naviganti. (A)

CIRCONVOLVERE, * Cir-con-vòl-ve-re. *Att. anom. comp. Involgere, Ripiegare in giro. Lo stesso che* Circonvolgere. *V.* (O)

CIRCOSCRITTO, Cir-co-scrit-to. *Add.m.da* Circoscrivere. *Lo stesso che* Circonscritto. *V. Salvin. disc. 2. 320.* Egli è un onorare non ristretto nè circoscritto, ma senza confine o misura, e però più stimabile. » *Moral. S. Greg. 2. 3.* Sono circoscritti, cioè deputati e terminati ad operare in alcun luogo. (V)

CIRCOSCRIVERE, Cir-co-scri-ve-re. [*Att. anom. comp. Assegnare i termini, Limitare, Circondare.*] *Lo stesso che* Circonscrivere, *V. sin. Lat.* circumscribere. *Gr.* περιγράφειν. *Buon. rim. 1.* Non ha l'ottimo artista alcun concetto, Ch'un marmo solo in sè non circoscriva. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 108.* Ho circoscritto il suddetto titolo di Giunone nel primo libro pur dell'Iliade.

2 — * *Fig.* Porre limiti o Ristrignere e moderare checchè sia. *Salvin. Disc. V.* Circoscritto. (A)

CIRCOSCRIVIMENTO, Cir-co-scri-vi-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Circonscrivimento. *V.* (A)

CIRCOSCRIZIONE, Cir-co-scri-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Circonscrizione. *V.*

2 — [Definizione non istretta, o Descrizione di checchè sia con circuito di più parole.] *Salv. Pros. Tosc. 2. 108.* Avendolo altrove con circoscrizione spiegato.

CIRCOSPETTAMENTE, Cir-co-spet-ta-mén-te. *Avv. Con circospezione.* —, Circospettamente, *sin. Guidicc. Lett. Berg.* (Min)

CIRCOSPETTISSIMO, Cir-co-spet-tis-si-mo. *Add. m. sup. di* Circospetto. *Riguardatissimo. Cassin. Pred. 2. 63. 6. Berg.* (Min)

CIRCOSPETTO, Cir-co-spèt-to. *Add.m.comp. Lo stesso che* Circonspetto. *V.*(A)

2 — [*Più comunem. si dice di Persona che ha cautela o riguardo.*] *But. Par. 6. 2.* Chi è circospetto, considera non solo le cose presenti, ma ancora le passate e le future. » *Segner. Mann. Lugl. 21. 2.* Tu col tuo vivere men circospetto, men cauto, tu gli dai adito di accostarsi a tentarti. (V)

CIRCOSPEZIONE, Cir-co-spe-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Circonspezione. *V. Salvin. disc. 2. 43.* Chi è dal lungo uso ec. fatto accorto della instabilità, varietà e incertezza delle cose ec., non dà il suo consiglio se non con molta cautela e circospezione.

CIRCOSTANTE, Cir-co-stàn-te. *Add. com. Lo stesso che* Circonstante. *V. Bocc. nov. 15. 21.* E tanto fece così, che molti de' circostanti vicini, desti, ec. si levarono. *E nov. 92. 3.* Chiunque per le circostanti parti passava, rubar faceva a' suoi masnadieri.

2 — [*Detto per lo più delle persone, eziandio in forza di sost., ma solamente nel num. del più.*] *Guar. Past. Fid. 5. 2.* Che trasse, non dirò da' circostanti, Ma per mia fè dalle colonne ancora ec. lagrime amare.

CIRCOSTANZA, Cir-co-stàn-za. [*Sf.*] *Qualità accompagnante* [*un fatto, che lo rende maggiore o minore, buono o reo, o che ne muta la specie.* —, Circonstanza, Circonstanzia, Circustanza, Circumstanza, Circunstanza, Circunstanzia, Circustanzia, *sin.*] *Lat.* circumstantia. *Gr.* περίστασις. *Dant. Purg. 33. 70.* Per tante circostanze solamente La giustizia d'Iddio nello 'nterdetto Conosceresti all'alber moralmente.

2 — [*Nel num. del più.*] Luogo contiguo. *Com. Inf. 25.* Trovò nelle circostanze del Monte Aventino, che alle sue vacche era risposto. » *Porzio, Storia dei Baroni di Napoli, lib. 1.* Quel tanto che si distende fra queste circostanze, è sopra tutti gli altri paesi del mondo, di fertilità e di bontà e di qualunque altra cosa che può dilettare e giovare il genere umano, ricco e dovizioso. (Min)

3 — *E detto di Rami circostanti o vicini. Cr. 2. 23. 30.* Ogni circostanza di ramuscelli si dee rimuovere, acciocchè non tolgano il nutrimento.

4 — * Cosa accessoria, dipendente, che ha connessione con altra cosa. *Galil. Lett.* Con pensiero di rimandare il libro là, dopo che io avessi fatto la tavola, la dedicatoria e altre circostanze. (A)

5 — * Condizione o Avvertenza. *Segr. Fior. Disc. Dec. Tit. Liv. l. 1. c. 35.* Quando si è detto che una autorità data da suffragi liberi non offese mai alcuna repubblica, si presuppone che un popolo non si conduca mai a darla se non colle debite circostanze, e ne' debiti tempi. (N)

Circostanza diff. da *Occorrenza, Occasione, Congiuntura, Caso.* Dicesi *Circostanza* qualunque particolarità di luogo, di tempo, di modo ec. che accompagni un fatto, o una cosa. L'*Occorrenza* è il negozio, l'affare per sè stesso, che può avere le sue circostanze, le sue particolarità. *Occasione* diciamo l'opportunità di fare, di eseguire un'azione. *Congiuntura*, parlando a rigore, dice la Disposizione a unirsi ad una cosa. Nell'uso ordinario vale tutto ciò che ha rapporto o influenza su la medesima. Le *Congiunture* sono indipendenti e disposte prima dell'azione. Finalmente il fatto o l'azione accaduta o possibile si dice *Caso.*

CIRCOSTANZIA, Cir-co-stàn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che*] Circostanza. *V. Maestruzz. 1. 32.* Questa penitenzia si dee più o meno aspra, secondo la grandezza delle circostanzie.

CIRCOSTANZIARE, Cir-co-stan-zià-re. *Att. Specificare con ogni circostanza.* —, Circonstanziare, *sin. V. di reg.* (A)

CIRCOSTANZIATO, Cir-co-stan-zià-to. *Add. m. Specificato o Fatto con ogni circostanza.* —, Circonstanziato, *sin. Salvin. disc. 2. 136.* La descrizione, aggiugne, particolarizzata e minutamente circostanziata delle visioni e de' fantasmi, è difficile.

CIRCUIMENTO, Cir-cu-i-mén-to. [*Sm.*] *Il circuire.* [*Lo stesso che* Circuizione. *V.*]

CIRCUIRE, Cir-cu-i-re. *Att. V. L. Circondare, e anche Andare attorno.*—, Circoire, *sin. V.* Aggirare, e Cerchiare. *Lat.* circuire, ambire. *Gr.* περιβαίνειν, κυκλοῦν. *Filoc. 1. 139.* Allora, volta la testa del suo cavallo, con ritondo corso gli circuì. *Cavalc. Frutt. ling.* E però circuiva le ville e le castella, predicando ed evangelizzando in ogni parte, e chiamando li peccatori a penitenza. *Dant. Par. 12. 85.* In picciol tempo gran dottor si feo, Tal che si mise a circuir la vigna. *Cr. 1. 13. 3.* Per tutte le volte che vi va, se può, circuisca il podere; e se no, almeno il seguente giorno.

CIRCUITÀ, Cir-cu-i-tà. *Sf. Giramento, Circuito, Rivoluzione.* —, Circuitade, Circuitate, *sin. Franc. Sacch. rim.* Sia benedetta ogni circuità Di tutte le pianete, e di lor prova. (A)

CIRCUITO, Cir-cù-i-to. *Sm. Spazio di luogo, Distretto,* [*Giro, Circonferenza, Ambito, Recinto.*] —, Cercuito, Circoito, *sin. Lat.* circuitus, ambitus. *Gr.* περίβολος, κύκλος. *Bocc. pr. G.* Il più del tempo nel picciolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano. *G. V. 8. 97. 1.* Arsono tutte le case de' calonaci, e tutta la chiesa e circuito. *Volg. Ras.* Le pupille, nel cui circuito appare somiglianza di margine. *Maestruzz. 2. 38.* Ogni incendiario ovvero di luogo religioso, o di cimiterio, o di spazio brivilegiato nel circuito della chiesa, è iscomunicato *ipso jure.*

2 — Rotondità, Cerchio. *Lat.* gyrus, circulus. *Gr.* κύκλος. *Dant. Purg. 28. 103.* Or perchè in circuito tutto quanto L'aer si volge. *But.* In circuito, cioè in tondo.

3 — Giramento. *Lat.* circuitio, ambitus. *Gr.* πεδιάδος. *S. Gio. Gris.* Quando dunque queste cose fieno cessate, e fia risoluto lo circuito del tempo, seguiterà l'ottava, stabile, e senza circuito o mutamento. *Sen. Ben. Varch. 4. 23.* Nè è dubbio ec., che come il Sole col suo circuito fa l'anno, così la Luna, assai minor cerchio girando, fa il mese.

4 — DI PAROLE * = *Circonlocuzione, Circuizione di parole. Cr. alla v.* Circonlocuzione. (A)

5 — L'andar attorno vagando. *Lat.* circumire. *Cresc. pr. 3.* Per increscimento di lungo circuito e di danneggiata libertade ec. tormentato e commosso, di ritornar mi parve alla propria magione. (V) (N)

CIRCUITO, Cir-cu-i-to. *Add. m. da* Circuire. *Circondato. Lat.* circumdatus. *Gr.* περιβεβλημένος. *Bocc. nov. 41. 3.* S'avvenne ec. in un pratello d'altissimi alberi circuito.

CIRCUIZIONE, Cir-cu-i-zió-ne. [*Sf.*] *L'atto di circuire, Circondamento.* —, Circuimento, *sin. Lat.* circuitio. *Gr.* περιοδος. *Liv. Dec. 3.* E 'l dichinamento con picciole circuizioni in sì fatta maniera ammollirono.

2 — [*Detto delle parole:* Circuizione di parole = *Parole rigirate.*] *Bocc. nov. 93. 10.* Con una lunga circuizion di parole la sua fede richiese.

CIRCULARE, Cir-cu-là-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Circolare. *V. Volg. Ras.* La seconda circula e avirona intorno quelle parti che sono di fuori nella superficie del cuore.

CIRCULARE. *Add.* [*com. Lo stesso che* Circolare. *V.*] *Dant. Par. 8. 127.* La circular natura, ch'è suggello Alla cera mortal, fa ben su' arte. *E 30. 103.* E si distende in circular figura. *Bern. rim. 1. 47.* E fatto proprio come è fatto il mondo, Che, per aver la forma circulare, Voglion dir che non ha nè fin nè fondo.

CIRCULARMENTE, Cir-cu-lar-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Circolarmente. *V. But.* I poeti diedono la rivoluzion della ruota, a dimostrare come si mutano circularmente. *Cr. 2. 7. 7.* Meglio s'appicca e vive il ramo tagliato per lo traverso con tagliatura alquanto lunga, che quello che è tagliato per lo diritto circularmente, cioè a tondo.

CIRCULATO, Cir-cu-là-to. *Sm. V. A. Lo stesso che* Circolato. *V. G. V. 12. 108. 4.* Noi ancora della circunspezion reale, e ancora del circulato de' cavalieri di quella, è convenevole de' lor fatti rinovar memoria.

CIRCULATO. *Add.m. Lo stesso che* Circolato. *V. Com. Purg. 1.* Immagina esser la detta montagna tutta circulata a gradi. *Amet. 28.* Tocco dalle candide mani, le cui non grosse ma lunghe dita d'oro circulate vedea.

2 — [*E fig.*] *Dant. Par. 23. 109.* Così la circulata melodia Si sigillava, e tutti gli altri lumi Facean sonar lo nome di Maria.

3 — Fatto in forma o figura di cerchio. *Lat.* in orbem. *Gr.* κύκλῳ. *Amet. 21.* Vede ec. congiunte le circulate ciglia estreme.

CIRCULATORIO, Cir-cu-la-tò-ri-o. *Add. m. Lo stesso che* Circolatorio. *V. Baldin. Voc. Dis. Berg.* (Min)

CIRCULAZIONE, Cir-cu-la-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Circolazione. *V. Dant. Par. 33. 127.* Quella circulazion che sì concetta Pareva in te. *But.* Quella circulazione, cioè quella girazione di tre giri. *Dant. Conv.* Fine della circulazione è redire a un medesimo punto. *Com. Inf. 4.* La bocca muove l'aria per circulazione, come la pietra gettata nell'acqua.

CIRCULETTO, Cir-cu-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Circulo. *Lo stesso che* Circoletto. *V. Com. Par. 30.* Sicchè la figura loro era come d'una scodella, la quale avesse nel mezzo d'entro questo circuletto di luce.

CIRCULO, Cir-cu-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Circolo. *V.*

CIRCUMAMBIENTE. (Fis.) Cir-cum-am-biè-n-te. *Add. com. Dicesi di un fluido che circonda un corpo.* (Dal lat. *circum ambiens* che gira attorno.)(A)

Circumciso, * Cir-cum-ci-so. *Add. m. V. A. V. e dì* Circonciso. *Com. Dant. Inf. 4.* Abram il primo patriarca e il primo circumciso. (N)

Circumlatazio.* (Arche.) Cir-cum-la-tà-zi-o. *Sf. V. L. Costume religioso de' Greci e Romani, i quali quando purificavano un oggetto col fuoco o coll' aspersione dell' acqua, usavano di gittarla facendo un giro sulla propria persona.* (Dal lat. *circum latus* portato attorno.) (Mit) (Van)

Circumlocuzione, Cir-cum-lo-cu-zió-ne. [*Sf. V. L. Lo stesso che*] Circonlocuzione. *V. Segner. Mann. Ott. 16. 4.* L' usare di circumlocuzioni, come si costuma co' principi della terra, è segno assai manifesto di diffidenza.

Circumpadano. (Geog.) Cir-cum-pa-dà-no. *Add. m. Che sta circa il Po. Liv. Dec. 3.* Mostrò loro Italia e i campi circumpadani soggetti a' monti alpini. (V)

Circumpotazio. * (Arche.) Cir-cum-po-tà-zi-o. *Sf. Festa funebre in onore de' morti presso gli Ateniesi e presso i Romani.* (Dal lat. *circumpotatio* l' atto di passare in giro e di mano in mano il bicchiere.) (Mit)(Van)

Circumpulsare, Cir-cum-pul-sà-re. *Att. comp. Spignere intorno. Lat.* circum pulsare. *Più largamente*, Tener soggetto, Rendere ubbidiente. *Salv. rim.* O tu che circumpulsi il vasto cielo, Ove te dicon l'anima divina Del mondo sempiterno tramandare. (A)

Circumpulsione, Cir-cum-pul-sió-ne. [*Sf.*] *V. L. Impulso che fa forza per ogni parte.* —, Circompulsione, *sin. Lat.* circumpulsio. *Gr.* περίωσις. *Sagg. nat. esp. 212.* Non potrà, discendendo quivi, scacciarla colla sua circumpulsione.

Circumstanza, * Cir-cum-stàn-za. *Sf. V. A. V. e dì* Circostanza. *G. V. 12. 8.* Fece torre a' cittadini certi palagi, e fortezze e belle case ch' erano nella circumstanza del palagio. (Pr)

Circumvolante, * Cir-cum-vo-làn-te. *Add.com.comp.Che vola d' intorno. Com.Dant. Par. 31.* Nella seconda li angelici spiriti circumvolanti.(N)

Circuncidere, Cir-cun-ci-de-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Circoncidere. *V.*

2 — *Per metaf. Serm. S. Agost.* Poni alla lingua tua contrappeso di temperanza, circuncidila con una matura discrezione.

Circuncidimento, Cir-cun-ci-di-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Circoncidimento. *V.*

Circuncignere, Cir-cun-ci-gne-re. [*Att. anom. comp.*] *Circondare*, *Circuire. Lat.* circumcingere, circumdare. *Gr.* περιβάλλειν. *Com. Par. 32.* Esser circuncinta la prima dalla seconda, e li raggi insieme mischiarsi.

Circuncinto, Cir-cun-cin-to. *Add. m. da* Circuncignere. *Cinto*, *Circondato. Lo stesso che* Circoncinto. *V. Lat.* circumcinctus, circumdatus, circumseptus. *Gr.* περιφραχθείς. *Liv. Dec. 3.* Non agli assediati tanto, ma a' circuncinti di steccato donasse ajuto.

Circuncisione, Cir-cun-ci-sió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Circoncisione. *V. S. Agost. C. D.* Come la circuncisione e 'l prepuzio, cioè, Giudei e Pagani.

Circunciso, Cir-cun-ci-so. [*Add. m. da* Circuncidere. *Lo stesso che*] Circonciso. *V.*

Circundare, Cir-cun-dà-re. [*Att. e n. V. A. V. e dì*] Circondare. *Dant. Vit. Nuov. 14.* Poggiai la mia persona simulatamente ad una pintura, la quale circundava questa magione. *Tes. Br. 2. 35.* Questo elemento si è appellato *orbis*, cioè un cielo ritondo, il quale circunda e richiude intra sè tutti li altri elementi.

Circundato, Cir-cun-dà-to. [*Add. m. da* Circundare. *V. A. V. e dì* Circondato.] *Bocc. canz. 6. 1.* Poi circundata delle tue catene.

Circunduzione. (Rett.) Cir-cun-du-zió-ne. *Sf. V. L. Lo stesso che* Circonduzione. *V.* (A)

Circunferenza, * Cir-cun-fe-rèn-za. *Sf. Lo stesso che* Circonferenza. *V. Bemb. Asol. 3. 205.* Di tutta questa soda e ritonda circunferenza che terra è detta. (N)

Circunflesso, Cir-cun-flès-so. *Add. m. Lo stesso che* Circonflesso. *V.*

2 — [*Detto di* Accento. *V. §. 1.*] *Varch. Ercol. 237.* Qualunche sillaba ha il suo accento, il quale se l'innalza, si chiama acuto, se l'abbassa, grave, e se l'innalza e abbassa circunflesso, il quale circunflesso, nella lingua greca, e nella latina si può dire più tosto perduto, che smarrito, e nella toscana non fu, che sappia io, mai.

Circunfundere, Cir-cun-fun-de-re. *Att. anom. V. L. Lo stesso che* Circonfondere. *V. Lat.* circumfundere. *Gr.* περιχέειν. *Cavalc. Att. Apost. 55.* Avvenne che si approssimò a Damasco, e subitamente lo circunfuse una luce dal cielo, per la quale occhibaglioe, e cadde in terra. *E 156.* Una luce smisurata circunfuse me e li compagni. (V)

Circunfuso, *Cir-cun-fù-so. *Add. m. da* Circunfundere. *V. L. Lo stesso che* Circonfuso. *V. Filic. N. Sp.* (O)

Circunlocuzione, * Cir-cun-lo-cu-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Circonlocuzione. *V. Comm. Dant. Purg. 24.* E qui si manifesta l' autore per circunlocuzione al detto Bonagiunta. (N)

Circunscrivere, Cir-cun-scri-ve-re. *Att. anom. comp. Lo stesso che* Circonscrivere. *V. Borghin. Tosc. 321.* Alcune (*città*), a guisa di buon poeta, con altri segni e circostanze ne circunscrive. (V)

Circunspetto, Cir-cun-spèt-to. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Circonspetto. *V.*

2 — Avveduto e cauto ragguardatore. *Lat.* sagax. *Gr.* φυλάκτης. *Franc. Sacch. nov. 148.* Non che e' fosse avveduto, ma egli fu antiveduto e circunspetto.

3 — [*Detto di Consigli.*] *Guicc. Stor. 16. 794.* I consigli suoi non fussero spesso stati più presto precipitosi o impudenti, che onesti o circunspetti.

Circunspezione, Cir-cun-spe-zió-ne. [*Sf.*] *Giudizioso e cauto ragguardamento*, *Avvertenza.* [*Lo stesso che* Circonspezione. *V.*] *Lat.* circumspectio, circumspicientia. *Gr.* περίσκεψις. *Albert. 60.* Circunspezione è guardia de' vizii contrarii. *G. V. 12. 108. 8.* Sotto 'l qual silenzio la reale circunspezione eziandio più e maggiori cose comprenderà. *Guicc. Stor. 10. 498.* Procedendo amendue con grandissima circunspezione.

Circunstante, Cir-cun-stàn-te. [*Add. com.*] *Lo stesso che* Circonstante. *V. Bocc. introd. 24.* Non perciò meno d' alcuna cosa risparmiò il circunstante contado. *Amet. 85.* Ed a' circunstanti popoli impose silenzio. » *Arcad. pr. 3.* Porgi pietose orecchie ai preghi divotissimi della circunstante turba. (N)

2 — Vicino, Attenente, Che ha connessione. *Teseid. 4. 30.* D' Emilia trascorrea nel ragionare, Addomandando s' ella fosse o fia Nelli tempi vicin per maritare; Ed altre cose circunstanti molte, Benchè ciò gli avvenisse rade volte.

3 — *In forza di sost. e nel num. del più si dicono Coloro che stanno intorno. I presenti. Bocc. g. 2. n. 6.* Non senza gran letizia e piacer de' circunstanti. (V)

Circunstanza, Cir-cun-stàn-za. [*Sf. Lo stesso che* Circonstanza e Circostanza. *V. Cron. Morell.* Per più brevità lascerò ancora molte altre circunstanze.

Circunstanzia, Cir-cun-stàn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che* Circunstanza e Circostanza. *V.*] *Maestruzz. 1. 34.* Il prete può domandare il peccatore de' peccati principali, e cautamente delle sue circunstanzie, le quali son queste: chi è il peccatore, quello ha commesso, dove, in che tempo.

Circunvenire, Cir-cun-ve-nì-re. [*Att. anom. comp.*] *V. L.* [*Lo stesso che* Circonvenire. *V.*] *Guicc. Stor. lib. 6.* Il quale non avendo mai voluto pagare i danari promessi al Re di Francia, e circunvenutolo spesso con varie arti, totalmente dal Re di Spagna dipendea.

Circunvicino, Cir-cun-vi-ci-no. [*Add. m. Lo stesso che*] Circonvicino. *V.*

Circustante, Cir-cu-stàn-te. [*Add. com. Lo stesso che*] Circonstante e Circostante. *V. Guicc. Stor. lib. 6.* Oltra' luoghi circustanti, che si tenevano per loro, tenevano nell' Abruzzi l'Aquila.» *Cron. Ant. 261.* Parve di mandare subito per la riviera di Genova e in luogo circustante.(N)

2 — [*Detto in sign. di sost.*] *Bern. Orl. 1. 2. 69.* Poi disse a' circustanti: e' ci bisogna Appunto appunto quest'altra vergogna.

Circustanza, Cir-cu-stàn-za. [*Sf. Lo stesso che*] Circonstanza. *V. Cron. Morell.* Per questo è suto di nicistà ec. cercare le circustanze pe' verisimili. » *Pass. 154.* La terza circustanza si è *ubi*, cioè a dire in che luogo. (N)

2 — Luogo contiguo. *G. V. 8. 58. 1.* Simile avvenne in Brabante, in Analdo, e in tutte altre loro circustanze. *E 10.155. 3.* Se non quello che si prendeano in preda nelle pendici e circustanze del poggio.

Circustanzia, Cir-cu-stàn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che*] Circustanza e Circostanza. *V. Pass. 104.* Non convenendo però che distintamente si confessassero i peccati, nè le loro circustanzie.

2 — Luogo contiguo. *Vit. S. Girol. 63.* Questi è grande, santissimo uomo e maraviglioso, e da esser tenuto sopra tutti gli altri, i quali sono in queste nostre circustanzie. (V)

Ciregeto. (Agr.) Ci-re-gé-to. [*Sm.*] *Luogo dove siano molti ciriegi.* —, Ciriegieto, *sin. Lat.* cerasorum plantarium. *Pallad. Ott. 12.* E puotesi fare plantario, cioè ciregeto, chi spande in questi mesi i noccioli loro.

Ciregiuolo.(Agr.)Ci-re-giuò-lo.[*Sm. Lo stesso che*] Ciriegiuolo. *V. Soder. Colt. 121.* Il vinoso ne' racimoli somiglia il ciregiuolo alla lunghezza e grossezza.

2 — Sorta di vino. (Così detto dal sapore o color di ciriegia.) *Soder. Colt. 88.* Per far perfetti vini claretti, o ciregiuoli fatti alla franzese, conviene ec. (V)

Ciregiuolo.* *Add.m. Di ciriegia, Che ha sapore o color di ciriegia.*—, Ciriegiuolo, *sin. Buon. Fier. 3. 4. 4.* O bianco e verde, o ciregiuolo e nero. (*Così legge l'ediz. de' Tartini e Franchi; ma la Crusca ha* Ciriegiuolo.) (N)

Cirena.* (Geog.) Ci-rè-na. *Lat.* Cyrena. *Contrada d' Asia verso l'Iberia.* (G)

Cirenaica. * (Geog.) Ci-re-nà-i-ca. *Sf. Lat.* Cyrenaica. *Antica contrada dell' Africa settentr. Detta anche* Libia Cirenaica. *V.* Pentapoli. *Oggi corrisponde al paese o deserto di Barca nella Barberia.* (G)

Cirenaico, Ci-re-nà-i-co. *Add. pr. m.* Della Cirenaica; *e per lo più Aggiunto alla setta ed ai settatori del filosofo Aristippo. Salvin. Disc.*, *Conti Pros. ec.* (A)

Cirencester. * (Geog.) Ci-ren-cè-ster. *Lat.* Corinium Durocornovium, Cornovium. *Lo stesso che* Cicester e Cicestre. *V.* (G)

Cirene, * Ci-rè-ne. *N. pr. f. Lat.* Cyrene. (Dal gr. *cyros* potestà, ed *ene* luna : Potestà della luna.) — *Ninfa tessala amata d' Apollo, madre di Aristeo. — Ninfa di Tracia amata da Marte, madre di Diomede re di Tracia.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città dell' Africa, capitale della Cirenaica, oggi* Cairoan o Curin *nel Regno di Barca.* (G) (B)

Cireneo, * Ci-re-nè-o. *Add. pr. m.* Di Cirene. (B)

Cirenia, * Ci-rè-ni-a. *N. pr. f. Lat.* Cirenia. (V. *Cirene.*) (B)

Cirenio, * Ci-rè-ni-o. *N. pr. m.* (V. *Cirene.*) — *Governatore romano in Siria quando nacque G. C.* (Van)

Cirenzia. * (Geog.) Ci-rèn-zi-a. *Lo stesso che* Acerenza. *V.* (G)

Cirestide.*(Mit.)Ci-rè-sti-de. *Add.f.—Soprannome locale di Minerva.*(Mit)

Cirfis.*(Geog.) *Mont. della Focide, oggi* Monte Stiva *nella Livadia.*(Van)

Ciri. * (Zool.) *Sf. Specie di pesce. Salvin. Opp. Pesc. 1.* I quai la ciri e troja E i basilischi pascono ed i mili. (N)

Ciria, * Ci-ri-a. *N. pr. f. Lat.* Cyria. (In gr. *cyria* val signora.)(B)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cyria. *Antica cit. episc. dell' Asia nella Siria.* (G)

Ciriaca, * Ci-ri-a-ca, Cirica. *N. pr. f. Lat.* Cyriaca. (B)

Ciriaca (S.)*(Geog.) *Nome della cit. di Locri nel medio evo, dipoi* Gerace. (N)

Ciriaci. * (Eccl.) Ci-ri-a-ci. *Add. m. pl. V. G.* (Da *cyrios* signore, onde deriva l' add. *cyriacos* del signore.) *Aggiunto che anticamente davasi a' templi di Dio presso i Cristiani, come altresì a' beni ecclesiastici, ed anche al giorno di domenica e ad altri giorni festivi.* (Aq)

Ciriaco, * Ci-ri-a-co, Cirico. *N. pr. m. Lat.* Cyriacus. (V. *Ciriaci.*) — *Patriarca di Costantinopoli, contemporaneo di S. Gregorio Magno.* (B) (Van)

Ciriade, * Ci-ri-à-de. *N. pr. m.* (Dal gr. *cyrios* signore, e *hades* morte : Morte del signore, o Signor della morte. Può esser anche nome patron. di *Ciro.*) — *Uno de' ventinove tiranni che invasero le provincie del romano Impero, durante i regni di Valeriano e Gallieno. — Architetto greco del tempo di Teodosio.* (Van) (Mit)

Ciriano, * Ci-ri-à-no. *N. pr. m. Lat.* Cyrianus. (Nome patron. di *Ciro.*)(B)

Cirica, * Ci-ri-ca. *N. pr. f. Lo stesso che* Ciriaca. *V.* (B)

Cirici, Ci-ri-ci. *Voce finta per esprimere il canto della capinera. Franc. Sacch. canz. a ballo, citata nella Tav. Barb. alla V.* Bo. La capinera canti cirici, Il grillo salti spesso, e dica cri. (V)

Cirico, * Ci-ri-co. *N. pr. m. La stesso che* Ciriaco. *V.* (B)

Ciride. * (Mit.) Ci-ri-de. *N. pr. f.* (Dal lat. *ciris*, *idis* in gr. *corydalos* allodola.) — *Scilla figliuola di Niso, cangiata in allodola.* (Mit)

Ciridonia, Ci-ri-dò-ni-a. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cirindone. *V. Buon. Fier. 4. 2. 1.* O a mance, doni, strine, Di qualche ciridonia, Di roba, di danari ec. Prometterete loro.

Ciriegia. (Agr.) Ci-riè-gia. [*Sf. Frutto del ciriegio; è piccolo, tondo, di color rosso o nero o screziato, acquidoso, con nocciolo assai duro, ed attaccato ad un peduncolo sottile e lunghetto. Ve n' ha*] *di diverse specie e di diversi soprannomi, come* Agriotta, Amarina, Acquajuola, Marchiana, Visciola, [Amarasca, Buondi, Visciolona, Visciolina, Frataja, Poponcina, Zuccaja,] *e altre; oggi più comunemente* Ciliegia.—, Cerasa, Cierigio, *sin. Lat.* cerasum. *Gr.* κεράσιον. (Da *cerasum*, come Biagio da *Blasius.*) *Lab. 191.* De' quali ella faceva non altre corpacciate, che facciano di fichi, di ciriege o di poponi i villani. *Nov. ant. 83. 2.* Si richiamò un villano d' un suo vicino, che gli avea imbolato ciriege. *Cas. lett. 74.* Ti priego ec. che tu ti astenga di fare esercizio violento, e di mangiare, come tu suoli, le fave a staja, e le ciriege a ceste.

2 — Fare, Essere, [Andare,] ec. come le ciriege, *dicesi del Tirarsi le cose dietro l' una l' altra, dall' avvilupparsi che fanno insieme i gambi delle ciriege. Salv. Granch. 5. 3.* S' io ripescassi il primo, gli altri due Van come le ciriege. *Varch. Suoc. 4. 6.* In fine le disgrazie sono come le ciriege.

3 — * *Nome che si dà volgarmente ad una specie di pesca e di susina.* (A)

Ciriegiana. (Agr.) Ci-rie-già-na. *Add. e sf. Nome d'una specie d'uva.* (A)

Ciriegiano. (Agr.) Ci-rie-già-no. *Add. e sm. Nome di una specie di vitigno che produce la ciriegiana.* (A)

Ciriegieto. (Agr.) Ci-rie-giè-to. *Sm. Boschetto di ciriegi. V. A. V. e di'* Ciregeto. *Pallad. Ottob. 10. Berg.* (Min)

Ciriegio. (Bot.) Ci-riè-gio. [*Sm. Genere di piante della icosandria monoginia, famiglia delle rosacee, fra le cui specie si distingue il ciriegio comune*, avium cerasus, *e tutte le sue varietà, delle quali si mangiano i frutti. Il* prunus padus *ha scorza amara ed astringente, che si credette febbrifuga e antivenerea, al par di quella del* cerasus virginiana. *Questa pianta fiorisce nella primavera, prima della comparsa delle foglie. È originaria di Cerasunta città del Ponto, d'onde fu trasportata a Roma da Lucullo settanta anni avanti G. C.; sebbene possa credersi che anco prima di tal tempo non dovesse essere ignoto il ciriegio nell' Italia, mentre in alcuni luoghi si trova spontaneo, ma che solo egli ne introducesse una qualche varietà di buon sapore, dalla qual poi per l' ibridismo, per la sementa e per l' innesto ne siano derivate tutte quelle che si conoscono al presente.*] —, Ciliegio, *sin. Lat.* cerasus. *Gr.* κέρασος. *Bocc. g. 6. f. 9.* Tutte di vigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d' alberi fruttiferi piene. *Amet. 47.* L' eccelso ciriegio, e 'l lazzo sorbo, e 'l fronzuto corbezzolo. *Nov. ant. 83. 2.* Mandate, messere, a sapere se ciò può essere; perciocchè il ciriegio è finemente imprunato. *Alam. Colt. 1. 14.* Altre veggiam nelle radici in basso, C' hanno i suoi successor l' olmo, il ciriegio.

Ciriegiuolo. (Agr.) Ci-rie-giuò-lo. *Sm. Lo stesso che* Amarasco. *V.*

2 — *Dicesi altresì Una sorta di vitigno, siccome l' uva che il produce.* —, Ciregiuolo, *sin. Soder. Colt. 120.* Il ciriegiuolo dolce è un vitiguo che ha i grappoli lunghi e radi, il granello grosso, ec.

Ciriegiuolo. *Add. m.* [*V.* Ciregiuolo.]

Ciriffo, * Ci-rif-fo. *N. pr. m.* — Ciriffo Calvaneo: *Titolo di un poema di Luca Pulci.* (N)

Cirilla, * Ci-ril-la. *N. pr. f. Lat.* Cyrilla. (V. *Cirillo.*) (B)

Cirillo, * Ci-ril-lo. *N. pr. m. Lat.* Cyrillus. (Dimin. di *Ciro.* In gr. può anche valere occhio del padrone, da *cyrios* padrone, ed *illos* occhio.) — *Patriarca di Gerusalemme, dottore della Chiesa e santo del IV. secolo. — Patriarca di Alessandria e santo del V. secolo.*— di Tessaglia: *santo soprannominato il* Filosofo, *apostolo presso i Sarmati, i Bulgari e i Moravi nel IX. secolo.* (Van)

Cirimonia, Ci-ri-mò-ni-a. [*Sf. Lo stesso che*] Ceremonia. *V.* » *Salvin. Opp. pag. 6.* Era poi ammesso ai misterii, ovvero occulte cirimonie degli Dei. (N)

2 — Formalità. [*Opposto di* Realtà.] *Ambr. Cof. 2. 1.* Il qual gli pigliere' per cirimonia, poi gli rendere' lor. *Tac. Dav. Ann. 15. 207.* Peto ricordò i Luculli, i Pompei, e se altri capitani tennero o donarono l' Armenia: Vasace disse averla noi tenuta e data in cirimonia; gli altri in effetto.

3 — Dimostrazioni reciproche che si fanno tra loro per onoranza le persone private. *Bern. Orl. 1. 27. 9.* Così dappoi che fur stati in contegno In sulle cirimonie questi dui. *Galat. 32. 2.* Sono adunque le cirimonie una vana significazion d' onore e di riverenza verso colui a cui si fanno, posta ne' sembianti e nelle parole d' intorno a' titoli e alle profferte.

Cirimoniale, Ci-ri-mo-nià-le. [*Sm. Lo stesso che*] Ceremoniale. *V. Tac. Dav. Ann. 3. 75.* Legge di popolo non ce ne ha, in cirimoniale non si trova.

Cirimoniere, Ci-ri-mo-niè-re. [*Sm. Lo stesso che*] Ceremoniere. *V.*

Cirimoniosamente, Ci-ri-mo-nio-sa-mén-te. [*Avv. Lo stesso che*] Ceremoniosamente, *V.* » *Salvin. Disc. 2. 416.* Mostrandosi al popolo cirimoniosamente. (N)

Cirimonioso, Ci-ri-mo-niò-so. [*Add. m. Lo stesso che*] Ceremonioso. *V. Car. Lett. 2. 44.* Ella medesima m'interdice quel ch' è mio proprio, di non esser cirimonioso. *Morg. 28. 115.* Era al culto divin cirimonioso.

Cirindone, Ci-rin-dó-ne. [*Sm.*] *Spezie di donativo* [*o di mancia.* —, Ciridonia, *sin.*] (Dal gr. *cyrios* padrone, ed *entonos* intento, veemente.) *Buon. Fier. 1. 1. 7.* Costui non merta Le grazie, le propine, e le prebende, E le mance, e i regali, e i cirindoni?

Cirino, * Ci-ri-no. *N. pr. m. dim. di* Ciro. *V.* (B)

Cirio. * (Geog.) Ci-ri-o. *Lat.* Cyrius. *Antica cit. della Macedonia.* (G)

Cirione, * Ci-ri-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cyrion. (Dal gr. *cyrios* padrone, ovvero da *ciranos* signore, principe.) (B)

Ciriuola, Ci-ri-uò-la. [*Sf.*] *Anguilletta sottile.* [*Lo stesso che* Ceriuola. *V.*] *Burch. 1. 14.* E una ciriuola S' era posata in sul veron di Ripoli, Per poter me' veder giostrare i zipoli.

Cirmianei. * (Geog.) Cir-mi-a-nè-i. *Antico popolo della Tracia.* (G)

Cirni. * (Geog.) *Antico popolo dell' Indie.* (G)

Cirno. * *N. pr. com.* (In gr. *cirnao* vale io mescolo.) — *Madre di Cirno e che diede il nome all' isola chiamata prima Terapne. — Figliuolo di Ercole, che diede il nome all' isola che prese poi quello di Corsica. — Ufficiale d' Inaco, fondatore di Cirno. — Re dell' isola di Teramena.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cyrnus. *Isola della Grecia nelle vicinanze dell' Etolia. — Antico nome della Corsica. — Città della Caria.* (G)

Ciro, * Cirino. *N. pr. m. Lat.* Cyrus. (È v. di origine persiana. In gr. *cyros* val comando, potestà.) — *Figliuolo di Cambise fondatore dell' impero de' Persiani e Medi. — Nome del figlio secondogenito di Dario Noto, conosciuto sotto il nome di* Ciro il giovane. (Mit) (Van)

2 — * (Geog.) *Uno de' più gran fiumi dell' Asia, detto anticamente* Cyrus, Cyrrhus *e* Cyrnus: *oggi* Kur. — *Piccolo fiume dell' Asia nella Media. — Altro fiume dell' Asia nella Perside, prima chiamato* Agradate. — *Antica cit. della Grecia nell' isola di Eubea.* (G)

Cirò. * (Geog.) Zirò. *Città del Regno di Napoli nella Calabria citer., patria di L. Gigli che riformò il calendario.* (G) (N)

Ciroene. * (Farm.) Ci-ro-è-ne. *Sm. V. G. Lo stesso che* Ceroeno e Ceroene. *V.* (Van)

Ciromanzia. * (Lett.) Ci-ro-man-zì-a. *Sf. V. A. V. e di'* Chiromanzia. *Pass. 340. Berg.* (N)

Ciron. * (Geog.) *Fiume della Francia nel dip. delle Lande.* (G)

Cirone. * (Zool.) Ci-ró-ne. *Sm. V. G. Lat.* ciron. (Da *chir* mano o da *ciro* io rado, taglio.) *Insetto picciolissimo, e quasi invisibile, che insinuandosi tra l' epidermide e la pelle, singolarmente delle mani, vi cagiona col suo rodere un importuno prurito.* (Aq)

Ciropedia. * (Lett.) Ci-ro-pe-di-a. *Sf. V. G. Lat.* cyropaedia. (Da *cyros* ciro, e *pedia* educazione della gioventù.) *Titolo d' un romanzo storico sull' educazione di Ciro, scritto da Senofonte.* (Aq)

Ciropoli. * (Geog.) Ci-rò-po-li. *Lat.* Cyropolis. *Ant. cit. dell' Asia nella Media. — nelle Indie. — nella Sogdiana.* (G)

Cirra. * (Geog.) *Lat.* Cirrha. *Antica città della Focide, che serviva di porto a Delfo.* (G)

Cirrade. * (Zool.) Cir-ra-de. *Sf. Specie di pesce, così detto dal suo color giallo.* (In gr. *cirras*, da *cirros* giallo.) *Salvin. Opp. Pesc.* 3. E dalla pesca è tratta Su la cirrade. (N)

Cirradei. * (Geog.) Cir-ra-dè-i. *Ant. popoli dell' Indie di là dal Gange.* (G)

Cirreo. * (Mit.) Cir-rè-o. *Add. m. — Soprannome di Apollo, per l' oracolo che avea in Cirra.* (Mit)

Cirrestei. * (Geog.) Cir-re-stè-i. *Lat.* Cyrresthaci. *Antichi popoli della Grecia nella Macedonia. — dell' Asia nella Siria.* (G)

Cirrestica. * (Geog.) Cir-rè-sti-ca. *Lat.* Cyrrhestica. *Piccola contrada d' Asia nella Siria, lungo l' Eufrate.* (G)

Cirrifero. (Bot.) Cir-ri-fe-ro. *Add. m. V. L. Lat.* cirrhiferus. (Da *cirrus* riccio, chioma crespa, e *fero* io porto.) *Dicesi delle piante che tramandano dal tronco o dalle foglie filetti o viticci.* —, Cirroso, *sin.* (A)

Cirriforme. * (Bot.) Cir-ri-fór-me. *Add. com. V. L.* (Da *cirrus* riccio, chioma crespa, e *forma* forma.) *Che ha la forma di tralcio, di viticcio, o che ne fa le veci, come sono i piezioli di certe piante. Lat.* cirrhiformis. (A. O.)

Cirro. [*Sm.*] *V. L. Zazzera o Capellatura,* [*e propriamente vale Riccio, Cincinno.*] *Lat.* cirrus. *Gr.* βόστρυχος. *Dant. Par. 6. 46.* Onde Torquato e Quinzio, che dal cirro Negletto fu nomato. *But. ivi*: Cirro e cincinno, capello è a dire.

2 — (Bot.) *Produzione filamentosa che spunta dal fusto, da' rami o dalle foglie di talune piante, la quale ravvolgendosi a spira, serve per attaccarsi a' corpi vicini. Lat.* cirrhus. (A) (N)

3 — (Zool.) Cirri *diconsi da' naturalisti le barboline de' pesci.* (A)

Cirro. * (Geog.) *Lat.* Cirrhus. *Antica città dell' Asia nella Siria; capitale della Cirrestica.* (G)

Cirrosi. * (Med.) Cir-ro-si. *Sf. V. G.* (Da *cirros* giallo.) *Nome dato da Laennec ad una concrezione granulata di color giallo-rosso, che si ritrova particolarmente nel fegato.* (Aq)

Cirroso. (Bot.) Cir-ró-so. *Add. m. Lo stesso che* Cirrifero. *V. Lat.* cirrhosus. (A)

Cirsi. * (Chir.) *Sf. pl. V. G. Lat.* cirsi. (Da *cirsos* varice.) *Gonfiamenti nodosi distinti e separati di alcune parti d' una vena.* (Aq)

Cirsilo, * Cir-si-lo. *N. pr. m. Lat.* Cirsilus. (Da *cyrso* fut. col. di *cyro* io sono, e *hileis* selvoso: Io son della selva.) (B)

Cirsio. * (Bot.) Cir-si-o. *Sm. Lat.* cirsion. (Da *cirsos* varice.) *Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle cinarocefale, così detto perchè una delle sue specie fu creduta ottima contro le varici.* (Aq) (N)

Cirsocele. (Chir.) Cir-so-cè-le. *Sost. com. V. G. Lat.* cirsocele. (Da *cirsos* varice, e *cele* tumore.) *Dilatazione varicosa delle vene del cordone spermatico. — Ernia varicosa o quantità di varici ai testicoli.* (A) (Aq) (A. O.)

Cirsoftalmia. * (Chir.) Cir-so-ftal-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cirsophtalmia. (Da *cirsos* varice, e *ophthalmos* occhio.) *Oftalmia complicata dalla varicosa dilatazione de' vasi injettati.* —, Cirsottalmia, *sin.* (A. O.)

Cirsonfalo. (Chir.) Cir-sòn-fa-lo. *Sm. V. G. Lat.* cirsonphalus. (Da *cirsos* varice, ed *omphalos* bellico.) *Tumore formato dalla dilatazione varicosa delle vene dell' ombellico.* (A. O.)

Cirsotomia. (Med.) Cir-so-to-mi-a *Sf. V. G. Lat.* cirsotomia. (Da *cirsos* varice, e *tome* taglio.) *Estirpazione delle varici. Sezione di vene varicose.* (Aq) (A. O.)

Cirsottalmia. (Chir.) Cir-sot-tal-mi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cirsoftalmia. *V.* (Aq)

Cirta. * (Bot.) *Sf. V. G. Lat.* cyrta. (Da *cyrtos* curvo.) *Pianta della Cochinchina, con cui Louriero ha formato un genere nella decandria monoginia, famiglia degli storaci, la quale si distingue pel suo*

frutto curvo ed oblungo ed i fiori bianchi campaniformi, disposti a grappoli. (Aq) (N)

Cirta. * (Geog.) *Ant. cit. d'Afr. cap. della Numidia; oggi* Costantina. (G)

Cirtandra. * (Bot.) Cir-tàn-dra. *Sf. Lat.* cyrtandra. (Da *cyrtos* curvo, ed *aner, andros* maschio.) *Genere di piante delle isole del mare del Sud, a fiori monopetali, della diandria monoginia, famiglia delle personate, distinte da una corolla irregolare a tubo cilindrico alquanto curvo e più lungo d'l calice, e da una bacca oblunga contenente de' semi piccolissimi disposti in linee arcuate che si curvano in dietro.* (Aq) (N)

Cirtanto. * (Bot.) Cir-tàn-to. *Sm. V. G. Lat.* cyrtanthus. (Da *cyrtos* curvo, ed *anthos* fiore.) *Genere di piante esotiche unilobee, da Jacquin stabilito nell' esandria monoginia, famiglia delle narcissoidi; così denominate dal tubo lungo e ricurvo della loro corolla.* (Aq)

Cirtea. * (Geog.) Cir-tè-a. *Lat.* Cyrtaea. *Ant. cit. sul Mar Rosso.* (G)

Cirtense, * Cir-tèn-se. *Add. pr. com.* Di Cirta. (Van)

Cirtesi. * (Geog.) Cir-té-si. *Ant. popoli dell' Af. nella Numidia.* (G)

Cirtide, * Cir-ti-de. *Sf. Specie di rete, o nassa. Gr.* κυρτὶς. *Salvin. Opp. Pesc. 5.* Le piccolette cirtidi o gobbette, A paniere son reti simiglianti, Di giunchi lavorate unite e fitte. (N)

Cirtii. * (Geog.) Cir-ti-i. *Ant. popoli d' Asia nella Media.* (G)

Cirto. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* cyrtus. (Da *cyrtos* curvo.) *Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, famiglia de' vescicolosi, così denominati dalla convessità del loro dorso.* (Aq)

Cirtochilo. * (Bot.) Cir-tò-chi-lo. *Sm. V. G. Lat.* cyrtochilum. (Da *cyrtos* curvo, e *chilos* labbro.) *Genere di piante della ginandria monandria, famiglia delle orchidee, distinte da un perianzio a cinque foglioline, e da un labbruccio corto convesso aderente alla base del pistillo.* (Aq)

Cirtoide. * (Anat.) Cir-tò-i-de. *Add. com. V. G. Lat.* cyrtoides. (Da *cyrtos* curvo, e *idos* forma.) *Aggiunto di qualunque parte del corpo umano di forma curva.* (Aq)

Cirtoma. * (Chir.) Cir-tò-ma. *Sm. V. G. Lat.* cyrtoma. (Da *cyrtos* curvo, onde *cyrtoma* tutto ciò ch'è curvo.) *Incurvatura della spina dorsale; lo stesso che* Cirtosi e Rachitismo. *V.* (Aq)

Cirtone. * (Geog.) Cir-tó-ne. *Lat.* Cirtones. *Antica cit. della Grecia nella Beozia.* (G)

Cirtonio. * (Geog.) Cir-tò-ni-o. *Lat.* Cyrthonium. *Cit. di Tosc., oggi* Cortona. (Van)

Cirtosi. (Med.) Cir-tò-si. *Sf. V. G. Lat.* cyrtosis. (Da *cyrtosis* curvatura.) *Questo vocabolo viene da alcuni autori adoperato come sinonimo di* Rachitismo. *V.*—, Cirtoma, *sin.* (Aq)

Cirtostilide. * (Bot.) Cir-to-stì-li-de. *Sm. V. G. Lat.* cyrtostylis. (Da *cyrtos* curvo, e *stylos* stilo.) *Genere di piante della ginandria monandria, famiglia delle orchidee, così denominate dall' aver curvo lo stilo.* (Aq) (N)

Cirugia, Ci-ru-gi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Chirurgia. *Bocc. nov. 40. 2.* In Salerno fu un grandissimo medico in cirugia. *Morg. 16. 56.* Io non vo' disputar di cirugia Con chi sempre ara, macina, o martella. (*Altre ediz. leggono* cerusia.)

Cirugiano, Ci-ru-già-no. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Cerusico o Chirurgo. *Volg. Ras.* La trachea arteria ec. è detta e chiamata da' cirugiani canale del polmone.

Cirugico, Ci-rù-gi-co. [*Add. e sm. V. A. V. e di'*] Cerusico o Chirurgo. (V. del dial. napol.) *Cron. Vell. 26.* Era cugino carnale di Luca Cianchi ec., e del maestro Benedetto, medico cirugico.

Cirurgia, Ci-rur-gi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Chirurgia. *Albert. 2. pr.* Dunque a te, figliuol mio Giovanni, lo quale t'aoperi nell'arte di cirurgia, ec. *G. V. 11. 93. 6.* Medici di fisica e di cirurgia da sessanta.

Cirusico, Ci-rù-si-co. *Sm. Pl.* Cirusici e Cirusichi. *Lo stesso che* Cerusico. *V. Red. Lett.* (A)

Cis. * *N. pr. m. Lat.* Cis. (In ebr. dicesi *qisc*, e vien da *qascehh* duro.) (B)

Cis. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* cis. (Da *ceo* io sego, ovvero dal lat. *caesum* part. di *caedo* io taglio.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, i quali crescono su i salici e su i tronchi delle querce annose. La loro larva vive colla sostanza del fungo e vegeta sopra questi alberi cui va fendendo per ogni verso con infiniti buchi.* (Aq)

Cisa. * (Mit.) — *Divinità degli antichi Germani.* (Mit)

Cisale, Ci-sà-le. [*Sm.*] *Ciglione che spartisce o chiude i campi.*—, Cesale, *sin. Lat.* retinacula. *Gr.* ἴχματα. (Dal lat. *scissum* part. di *scindo* io divido.) *Cr. 2. 18. 1.* Si fanno ancora ritenitoi, ovvero cisali per traverso dinanzi al campo.

Cisalpino. (Geog.) Ci-sal-pi-no. *Add. e sm. Lo stesso che* Cesalpino. *V.* (A)

Cisamo. * (Geog.) Ci-sà-mo. *Lat.* Cysamos, Cysamum. *Antica cit. dell'isola di Creta.* (G)

Ciscranna, Ci-scràn-na. [*Sf.*] *Sorta di seggiola tutta di legname, ed anche una foggia di panca coll' appoggiatojo mobile, per servirsene da ogni banda. Lat.* sella plicatilis. *Gr.* ἕδρα πλεκτή. (Dal lat. *circum* intorno, e *scamnum* scranna.) *Pataff. 9.* Allora la ciscranna fece macchie. *Burch. 1. 9.* È una filatessa di ciscranne. *Alleg. 101.* Portata la ciscranna col velluto. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Ciscranne assai scommesse, e targhe vecchie. *Malm. 8. 18.* Evvi una madia zoppa da un piede, E il filatojo colla sua ciscranna. » *Red. Lett. t. 2. 223.* Posson sedere sulla ciscranna a bracciuoli. (B)

2 — [*Fig.*] *Dicesi anche a qualsivoglia cosa vecchia e male in ordine.*

Ciscranno, Ci-scràn-no. [*Sm.*] *V. A. Scansia o Scaffale da tener libri. Lat.* scrinium. *Gr.* βιβλίων ἀποθήκη, *Lucian.* (Dal lat. *circum* intorno, e *scrinium* scrigno; cioè uno di quegli scrigni che dispongonsi intorno alle camere.) *Sen. Pist.* Tu ameresti meglio, ciò di' tu, ch' io ti dessi libri, che consiglio; ed io son presto di mandargliti quanti io n' ho, e di votare tutto 'l mio armario e 'l mio ciscranno.

Ciserussa. * (Geog.) Ci-se-rùs-sa. *Isola del Mare Egeo presso quella di Gnido.* (G)

Cisico. * (Geog.) Ci-si-co. *Lo stesso che* Cizico. *V.* (G)

Cisio. * (Arche.) Ci-si-o. *Sm. Lat.* cisium. *Cocchio a due ruote, a cui si attaccavano delle mule, usato da' Romani, ma non dalle donne, ed era leggerissimo.* (Van)

Cisionio. * (Arche.) Ci-si-ò-ni-o. *Sm. Così chiamavano i Romani il condottiere del cisio.* (Van)

Cisma. [*Sost. com.*] *V. A. V. e di'* Scisma. *Lat.* schisma. *Gr.* σχίσμα. *D. Gio. Cell. lett. 7.* Cristo pregare che ci dia unitade, e ponga fine alla cisma. (*La var. lez. di Firenze 1720, a cart. 71 ha*, fine alla scisma.)

2 — Scissura, Discordia. *Lat.* dissidium. *Gr.* διάστασις. *Buon. Fier. 3. 2. 11.* Raccostiamci un po' 'n qua: mi par vedere Que' due scolari e ser Candido in cisma.

Cisneros. * (Geog.) Ci-snè-ros. *Cit. di Spagna nella prov. di Palencia.* (G)

Ciso. * *N. pr. f.* (In gr. *cis* è il verme che rode il legno ed il grano; *cissos* poi vale ellera.) — *Figliuola di Temenore re d' Argo.* (Mit)

Cisotide. * (Anat.) Ci-sò-ti-de. *Sost. com. V. G. Lat.* cysotis. (Da *cysos* natica.) *Così Vogel chiama l' estremità inferiore del retto.* (Aq)

Cispa. (Med.) [*Sf.*] *Umore che cola dagli occhi, e si rasecca intorno alle palpebre.*—, Caccole, *sin. Lat.* lippitudo. *Gr.* λήμη. (Dal lat. *circum* intorno, e *spissus* denso, sodo; val dunque umore che si addensa e s' indurisce intorno alle palpebre.) *Burch. 2. 5.* E 'ntorno al collo portava un mazzocchio Di cacio fresco, e pien di cispa ha l'occhio. *Lib. son. 62.* Era ancor Febo colla cispa agli occhi.

Cispadano. * (Geog.) Cis-pa-dà-no. *Add. m.* Di qua dal Po. *Lat.* cispadanus. *Borghin. Disc. 1. 348.* La Lombardia ec. è detta per questo Cispadana, e Transpadana. (N)

Cispardo, Ci-spàr-do. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Cisposo. *V. Lat.* lippus, gramiosus. *Gr.* λημῶν. *Menz. sat. 10.* E col cispardo e losco Occhio pretendi in faccia al Sole alzarte?

Cispicoso, Ci-spi-có-so. *Add. m. Pien di cispa. V.* Cisposo. *Lat.* lippus. *Gr.* λημῶν. *Lib. cur. malatt.* Gli occhi sono infiammati e cispicosi. *Trat. Cons.* Come li occhi malati e cispicosi non possono ben riguardare la chiaritade.

Cispità, Ci spi-tà. [*Sf. astr. di* Cispo.] *Male per cui le palpebre sono ripiene di cispa.*—, Cispitade, Cispitate, Cisposità, Lippitudine, *sin. Lat.* lippitudo. *Gr.* λήμη. *Cr. 4. 1. 2.* La vista rende acuta (*la lagrima della vite*), la cispità degli occhi toglie, a' morsi velenosi soccorre. *E 6. 101. 5.* Contra cispità e rossor degli occhi si tolga la polvere del comino.

Cisplatina. * (Geog.) Cis-pla-ti-na. *Sf. Quella regione al di qua della Plata, che ora fa parte della Repubblica di Buenos-Ayres, detta prima* Provincia di Monte Video, *e poi anche* Banda Oriental. (G)

Cispo. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Cisposo. *V. Guid. G.* Avea gli occhi cispi, e avea grande chioma di capelli biondi e crespi. *Com. Inf. 14.* Rachel bella molto, e la Lia era cispa. *Mor. S. Greg.* Quando e' vogliono pure cogli occhi cispi ragguardar la chiarezza del Sole. *Pataff. 6.* In un guinzaglio cispi e zaffardosi.

Cisposità, Ci-spo-si-tà. [*Sf.*] *astr. di* Cisposo. *Lo stesso che* Cispità. *V. Cr. alla v.* Lippitudine.

Cisposo, Ci-spó-so. *Add. m. Che ha cispa.*—, Cispo, Cispicoso, Cispardo, Caccoloso, Lippidoso, *sin. Lat.* lippus. *Gr.* λημῶν. *Bibb. Red* Lia avea cisposi gli occhi, e Rachel era bellissima. *Cr. 6. 101. 3* Se si mischia (*la ruta*) con acqua rosata, e si pone sopra gli occhi cisposi, ovvero sanguinosi, mirabilmente gli mondifica e sana. *Alleg. 276.* Serbatelo segretamente alla cisposa vecchia vostra fante.

Cissa. * (Mit.) *N. pr. f.* (In gr. *cissa* val pica.) — *Una delle Peridi.* (Mit)

2 — * Cissea. *Add. f. Soprannome di Minerva, onorata nella città della di Epidauro.* (Mit)

3 — * (Geog.) *Piccola isola del golfo di Venezia, nominata da Plinio, forse* Pago. — Cressa, Crissa. *Antica città del Chersoneso Tracio.* — *Fiume dell' Asia, forse il* Quisa. (G)

Cissanpelo. * (Bot.) Cis-san-pé-lo. *Sm. V. G. Lat.* cissampelos. (Da *cissos* edera, e *ampelos* vite; poichè si rampica come l'edera, ed ha fiori simili a'grappoli che nascon dalla vite.) *Genere di piante della dioecia monadelfia, famiglia della menispermee, che contiene piante rampicanti a foglie intere, a fiori disposti in grappoli ed a frutto o bacca globosa; una delle cui specie oriunde d'America*, cissampelos pareira, *somministra la radice conosciuta in medicina col nome di* parcira-brava, *sebbene altri faccia ragione che venga dal* menispermum abuta rufescens, *e si adopera contro il morso de' serpenti, contro la pietra, e massimamente nell' idropisia.* (Aq) (A.O.) (N)

Cissanteno. * (Bot.) Cis-san-tè-no. *Sm. Specie di Ciclamino. Landin. Berg.* (N)

Cissaralgia. (Med.) Cis-sa-ral-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cyssaralgia. (Da *cyssaros* natica, ed *algos* dolore.) *Dolore dell'ano, Tenesmo.* (Aq)

Cissaro. * (Bot.) Cis-sa-ro. *Sm. Sorta di pianta. Mattiol. 4. 121. Berg.* (N)

Cissaroflogosi. (Chir.) Cis-sa-ro flò-gò-si. *Sf. V. G. Lat.* cyssarophlogosis. (Da *cyssaros* natica, e *phlogosis* infiammazione.) *Infiammazione dell'ano.* (Aq)

Cisse. * (Geog.) *Lat.* Cis-sae. *Antica città della Mauritania Cesariense.* (G)

Cissei. * (Geog.) Cis-sè-i. *Popolo dell' Asia nella Media.* (G)

Cisseide, * Cis-sè-i-de. *N. pr. f. Lat.* Cisseis. (Dal gr. *cissa* pica, ed *idos* somiglianza.) — *Najade che allevò Bacco.* — *Nome patron. di Ecuba.* (B) (Mit)

Cisseo, * Cis-sè-o. *N. pr. m. Lat.* Cisseus. (In gr. *cisseis* significa di edera.) — *Re di Tracia, padre di Ecuba.* — *Figliuolo di Melampo, e fratello di Gia.* — *Padre di Teano moglie di Antenore.* — *Uno de' compagni di Turno ucciso da Enea.* (B) (Mit)

Cissibio. * (Arche.) Cis-si-bi-o. *Sm. V. G. Lat.* cissybium. (Da *cissos* ellera, e *bia* forza.) *Vaso d' ellera creduto atto a toglier la forza al vino affin d' impedire l' ubbriachezza.* (Aq)

Cissino. * (Geog.) Cis-si-no. *Lat.* Cissinus. *Ant. cit. dell' Asia nella Persia.* (G)

Cissitide. * (Min.) Cis-si-ti-de. *Sf. V. G. Lat.* cissitis. (Da *cissos* edera.) *Pietra bianca in cui si pretese vedere la figura delle foglie di edera.* (Aq)

Cisso. * *N. pr. m.* — *Giovanetto caro a Bacco, e secondo i mitologi, da lui trasformato in edera; d'onde questo nome fu pure soprannome di Bacco.* (Dal gr. *cissos* edera.) (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cyssus. *Ant. cit. della Tracia.* — *della Siria.* (G)

Cisso. * (Bot.) *Sm. V. G. Lat.* cissus. (Da *cissos* edera.) *Genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle ampelidee, le cui specie sono tutte fornite di fusti sarmentosi e di viticci, e però hanno analogia colla vite e coll'edera, da cui hanno tratto il nome.* (Aq)

*

Cissofillo.*(Bot.) Cis-so-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* cissophillum. (Da *cissos* edera, e da *phyllon* foglia.) *Specie di pan porcino a foglie d' ellera, i cui varii nomi vengono da Dioscoride riferiti.* (Aq)

Cissoide. (Geom.) Cis-sò-i-de. [*Sf.*] *Sorta di linea geometrica, così detta dalla forma dell' ellera. Lat.* cissoides. *Gr.* χισσοειδής. *Viv. Dip. Geom. 279.* La terza quella di Diocle, chiamata poi col nome di cissoide. *E appresso*: Alla quale ec. io dava lo stesso nome di cissoide.

Cissolfaut. (Mus.) Cis-sol-fa-ùt. *Sm. Una delle note della Musica, più comunem.* Csolfaut. *Magal. lett. 8.* Che vi succeda di pigliare cissolfaut di natura sua grave, per un cissolfaut di natura sopracuta.(A)

Cissonio. * (Mit.) Cis-sò-ni-o. *Add. m. Soprannòme locale di Mercurio in Besanzone.* (Mit)

Cissostefano. * (Mit.) Cis-so-stè-fa-no. *Add. m. Epiteto di Bacco, coronato di edera.* (Dal gr. *cyssos* edera, e *stephane* corona.) (Mit)

Cissotis. * (Anat.) Cis-só-tis. *Sm. V. G.* (Da *cysthos* ano.) *Vogel dà questo nome alla estremità inferiore del retto.* (A.O.)

Cissotite. * (Chir.) Cis-so-ti-te. *Sf. V. G. Lat.* cyssotis. (Da *cysthos* parti naturali della donna, o da *cysthos* ano.) *Infiammazione di queste parti.* (Aq)

Cissotome. * (Arche.) Cis-sò-to-me. *Add. e sf. Feste presso i Fliasi in onor di Giunone e di Ebe, nelle quali i devoti venivano coronati di edera nel tempio di quelle dee.* (Da *cissos* edera, e *tome* taglio.)(Aq)

Cissotomee. * (Arche.) Cis-so-to-mè-e. *Add. e sf. pl. Festa greca in onore del giovane Cisso, e di Ebe, ove i giovanetti erano coronati di edera.* (Dal gr. *cissos* edera, e *tome* taglio.) (Mit)

Cista. * (Bot.) *Sf. V. G. Lat.* cysta. (Da *cystis* vessica.) *Specie di pericarpio che mai non s' apre; formato, secondo Scopoli, di tre involucri, de' quali l' esterno è membranoso, l' interno sugoso o carnoso, e l' intimo membranoso soltanto.* (Aq)

Cistalgia. * (Med.) Ci-stal-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cystalgia. (Da *cystis* vessica, ed *algos* dolore.) *Dolore o Spasmo de' nervi della vessica, il quale può essere idiopatico o sintomatico.* (Aq) (N)

Cistanastrofe. * (Chir.) Ci-sta-nà-stro-fe. *Sf. V. G. Lat.* cystanastrophe. (Da *cystis* vessica, e *anastrophe* rivolgimento.) *Inversione, Rovesciamento, Estrofia della vessica, vizio originario di conformazione.*(Aq)

Cistanto. * (Bot.) Ci-stàn-to. *Sm. V. G. Lat.* cystanthe. (Da *cystis* vessica, e *anthos* fiore.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle epacridi, caratterizzato dalla sua corolla consistente, simile ad una vessica orizzontalmente rotta.* (Aq) (N)

Ciste.*(Arche.) *Sf. V. G. Corbe mistiche che si portavano ne' misteri eleusini e in altre sacre cerimonie greche e romane.* (In gr. *ciste*, in lat. *cista* val cesta, corba.) (Mit)

Cistena. * (Geog.) Ci-stè-na. *Città dell' Asia nella Misia.* (G)

Cistencefalo. * (Fisiol.) Ci-sten-cè-fa-lo. *Sm. V. G.* (Da *cystis* vessica, ed *encephalon* cervello.) Geoffroy-Saint-Hilaire *così chiama i mostri, il cui cervello è limitato nel suo sviluppo a segno che gli emisferi presentano la forma d' una vessica superiormente mammillacea, il cranio è aperto, e le ali occipitali meno estese, più ravvicinate, le vertebre cervicali al solito tubulate.* (A. O.)

Cistene.*(Geog.)Ci-stè-ne. *Cit.ed isoletta dell' As. Min. oggi* Castel-rosso. (G)

Cisteolite. * (Chir.) Ci-ste-o-li-te. *Sf. V. G. Lat.* cystheolithes. (Da *cystis* vessica, e *lithos* pietra.)*Pietra che formasi nella vessica.*(Aq) (N)

Cistepatico. (Anat.) Ci-ste-pà-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* cysthepaticus. (Da *cystis* vessica, ed *hepar* fegato.) *Nome dato ad alcuni vasi che sembra v' abbia talvolta negli animali, e che direttamente portano la bile dal fegato nella colecisti.* (A.O.)

Cistepatolitiasi. * (Chir.) Ci-ste-pa-to-li-ti-a-si. *Sf. V. G. Lat.* cysthepatolithiasis. (Da *cystis* vessica, *hepar* fegato, e *lithiasis* malattia di calcolo, generazion di calcoli nella vessica.) *Si propose di così chiamare la riunione d' accidenti cagionati dalla presenza de' calcoli biliari.* (A.O.)

Cistepiploocele.*(Chir.) Ci-ste-pi-plo-o-cè-le. *Sost. com. V. G. Lat.* cystepiploocele. (Da *cystis* vessica, *epiploon* omento, epiploo, e *cele* ernia.) *Ernia della vessica complicata coll' epiplooecele.* —, Pepiploocistocele, *sin.* (Aq)

Cisterciensi. * (St. Eccl.) Ci-ster-cièn-si. *Ordine di monaci della regola di san Benedetto, così detti dal paese di Cisteaux in Francia, Lat.* Cisternium, *ove fu fondata nel 1098 la prima e più celebre badia di quest' ordine.* (V)

Cisterna, Ci-stèr-na. [*Sf.*] *Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie e si conserva l' acqua piovana.* —, Citerna, *sin. Lat.* cisterna. *Gr.* λάκκος. *Sen. Pist.* Tutti questi arbori si debbono atare e innaffiare d' acqua di cisterna. *Pass. 23.* Mettevala in una cisterna forata e rotta, sì che non ne riteneva niente.

2 — *Per metaf.* Luogo profondo. *Dant. Inf. 33. 133.* Ella ruina in sì fatta cisterna.

3 — (Anat.) Cisterna pequetiana *o di* Pequeto: *Sacchetto membranoso e cellulare, che è il ricettacolo o serbatojo comune del chilo.* (A)

4 — (Marin.) Cisterna della tromba: *Ricettacolo di legno fatto alle trombe a ruota, ove vien versata l' acqua che esse attraggono, e dove corrispondono le docce che la versano in mare fuori del bordo.*(A)

2 — galleggiante: *Si dà in alcuni porti questo nome a barche o scialuppe, le quali hanno nella loro capacità una specie di cisterna o recinto ben chiuso e bene calafatato, per contenere dell' acqua dolce, e portarla alle navi.* (S)

Cisterna. * (Geog.) *Piccola cit. distrutta dello Stato pontificio secondo alcuni nel sito detto* Tres Tabernae. (G)

Cisternetta, Ci-ster-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cisterna. *Lat.* cisternula. *Gr. μικρός λάκκος. Borgh. Rip. 135.* Vi sono nelle dette vie sotterranee con bell'ordine murati sei gran ricetti d'acqua piovana, a modo di cisternette.

Cisterocele. * (Chir.) Ci-ste-ro-cè-le. *Sost. com. V. G. Lat.* cysterocele. (Da *cystis, ios* vessica, e *cele* tumore.) *Lo stesso che* Cistocele. *V.*(Aq)

Cisteurisma. * (Chir.) Ci-ste-u-ri-sma. *Sost. com. V. G.* Da *cystis* vessica, ed *evrys* largo.) *Dilatazione della vessica.* (Aq)

Cisti. (Chir.) *Sf. V. G. Lat.* cystis. *Lo stesso che* Cistide. *V.* Cistidi. (Aq)

Cisti. * *N. pr. m. accorc. di* Bencivenisti, *lo stesso che* Benvenuto. *V.*(B)

Cistibranchii. * (Zool.) Ci-sti-bràn-chi-i. *Sm. pl. V. G. Lat.* cystibranchia, laemodipoda. (Da *cystis* vessica, e *branchia* branchie.) *Sezione di crostacei dell' ordine degl' isopodi, distinti pe' loro organi della respirazione che son corpi vescicolari assai molli e molti, ora compresi nell' ordine de' lemodipodi. Cuvier.* (A) (N)

Cistica. * (Chir.) Ci-sti-ca. *Sf. V. G. Lat.* cystica.(Da *cystis* vescica.) *Iscuria per infiammazione della vescica: specie di atrofia purulenta, o di tisi della vescica.* (Aq)

Cisticapno. * (Bot.) Ci-sti-cà-pno. *Sm. V. G. Lat.* cysticapnus. (Da *cystis* vescica, e *capnos* fumo, che qui si prende come indice dell' erba fumaria.) *Genere di piante della diadelfia esandria, famiglia delle fumarie, distinto per la capsola membranosa, unicolare, bivalva e formata da una sostanza cellulosa.* (Aq) (N)

Cisticerco. (Zool.) Ci-sti-cèr-co. *Sm. V. G. Lat.* cysticercus. (Da *cystis* vessica, e *cercos* coda.) *Genere di animali dell'ordine de' cistici: corpo lungo e rotondato, o depresso, terminato in vescica caudale; testa di tenia armata, attorniata da quattro boccucce succianti, e con beccuccio uncinato; una vescica esterna semplice contiene il verme solitario. Renier.* (Min)

Cistici. (Zool.) Ci-sti-ci. *Sm. pl. Nome di un ordine di animali della classe de' vermi, del genere* taenia *di Gm.* (T. caellulosae, ec.) *volgarmente* idatidi,Hydatides: *corpo depresso o rotondo ed allungato, cole estremità terminata in vescica, propria ad un solo, o comune a molti; testa fornita di due o quattro fossette, o quattro boccucce succianti, con una corona di uncini, o di quattro proboscidi uncinate. Finora solo in alcuni si sono veduti gli organi del sesso.* (Dal gr. *cystis* vessica.) *Renier.* (Min) (N)

Cistico. (Anat.) Ci-sti-co. [*Add. m. V. G. Che è relativo alla vescica, od alla colecisti. E però dicesi* Arteria cistica, *quella che, fornita dall' epatica, si distribuisce alla vescichetta del fiele;* Bile cistica, *quella che dimorò qualche tempo nella vescichetta del fiele;* Vene cistiche, *il più spesso in numero di due, quelle che accompagnano il corso dell' arteria;* Canale o Condotto cistico, *quello che dal collo della cistifellea va al canale epatico, col quale forma un angolo acuto per dare origine al condotto coledoco.*] (Da *cystis* vescica.) *Lat.* cysticus. *Gr.* κυστικός. *Red. Oss. an. 7.* Dal mezzo quasi di essa borsetta sorgeva il canale cistico, che giva a scaricarsi della bile. *E 8.* Negli uccelli più che frequentissimamente si trova che il canale cistico della borsetta del fiele ed il canale epatico mette diverse foci. *E cons. 1. 236.* Quanto questa acqua sia profittevole nello stasare i vasi sanguigni del fegato ec., il canale cistico ed il poro biliario lo mostra ec.

2 — (Med.) Idropisia cistica: *Specie d'idropisia, detta anche* vescicolare, *o* saccata. *Cocch. Bagn. V.* Idatide. (A)

3 — * (Chir.) Calcolo cistico *o* biliare: *Quello che si forma nella vescichetta del fiele.* (A. O.)

4 — * (Farm.) *Epiteto di rimedio a' mali della vescica.* (A. O.)

5 — * (Chim.) Ossido cistico: *Sostanza cristallina, giallastra, semitrasparente, insolubile nell' acqua, nell' alcool, nell' etere, e negli acidi vegetabili, solubile negli acidi minerali, negli alcali, e ne' loro carbonati, che si forma per l' azione vitale pervertita de' reni, e che forma qualche volta calcoli vescicali.* (A. O.)

Cisticola. * (Zool.) Ci-sti-co-la. *Sf. Nome d'un uccello del genere delle silvie, volgarmente chiamato* Beccafichi. *Lat.*sylvia cistola Teminck.(N)

Cistidi. * (Chir.) Ci-sti-di. *Sm. pl. Lat.* cystides. (Da *cystis* vessica.) *Tumori di varia grossezza che sogliono nascere in qualunque parte del corpo, e sono formati da un nucleo di carne più o meno consistente rivestito dalla cute.* —, Cisti, *sin.* (Aq) (N)

Cistidicolo. * (Zool.) Ci-sti-di-co-lo. *Sm. V. G. Lat.* cystidicolus.(Da *cystis* vessica, e *dico* io ferisco.) *Genere di vermi da Fischer stabilito con un verme intestino del genere fistula, da lui trovato nella vescica aerea d' una trota.* (Aq)

Cistifellea. (Anat.) Ci-sti-fèl-le-a. *Sf. Lat.* cystifellea. (Dal gr. *cystis* vessica, e dal lat. *fel* fiele.) *Vescichetta fatta a foggia di pera, e collocata nella faccia interna del fegato, la quale è così detta, perchè in essa si scarica il canale cistico, deponendovi una parte di bile, di cui spesso trovasi ripiena. Dicesi anche* Vescica *o* Borsa del fiele, *ed anche assolut.* Fiele.—,Colecisti,Colecistide, *sin. Cocch. Bagn.*Riempie il cieco ed ampio follicolo della cistifellea. (A)

Cistiflogia. * (Chir.) Ci-sti-flo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cystiphlogia. (Da *cystis* vessica, e *phlogoo* io abbrucio, io infiammo.) *Infiammazione della vescica.* (A.O.)

Cistio. (Bot.) Ci-sti-o. [*Sm. Genere di piante della poliandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle cistoidi, e di cui i moderni botanici han formato il genere* Elianteno. *V. Alcuni lo chiamano* Cisto. *Da una delle sue specie, il* cistus creticus, *che cresce in Grecia, ed in Siria, si estrae il ladano. V.*]—, Imbretane, Rimbrentane, Imbrentina, Imbrentine, *sin. Lat.* cistus. *Gr. χίστος.* (Dal gr. *cissos* o *cittos* edera; poichè le foglie di qualche sua specie somigliano quelle dell' edera. *Lemery.*) *Ricett. Fior. 43.* L' ipocistide è una pianta che nasce alle radici del cistio, volgarmente detto imbrentina.

Cistiotomia. * (Chir.) Ci-stio-to-mi-a. *Sf. V. G. V. e di* Cistotomia. (A.O.)

Cistirragia. * (Chir.) Ci-stir-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cisthirrhagia. (Da *cystis* vessica, e *rhagoo* io rompo.) *Emorragia della vescica.* (A.O.)

Cistirrea. * (Chir.) Ci-stir-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* cystirrhoea. (Da *cystis* vessica, e *rheo* io scorro.) *Scolo abbondante di muco che viene dalla vescica, e che esce coll' urina nelle persone affette di cistite. Quel che medico ha confuso questo scolo mucoso colla cistirragia.* (A.O.)

Cistispasmo.* (Med.) Ci-sti-spà-smo. *Add. m. Lo stesso che* Cistospatico. (Aq)

Cistite.*(Chir.) Ci-sti-te. *Sf. V. G. Lat.* cystitis. (Da *cystis* vescica.) *Infiammazione della vescica. Può attaccare una, o più membrane di quest' organo; ma più spesso la membrana mucosa. Nello stato cronico, gli autori comunemente la dicono* catarro vescicale.—, Cistitide, Cistoflogia, Cistoflogosi, *sin.* (A. O.)

Cistitide. * (Chir.) Ci-stì-ti-de. *Sf. Lo stesso che* Cistite. *V.* (A. O.)
Cistitomia. * (Chir.) Ci-sti-to-mi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cistotomia. *V.* (Aq)
Cistitomo. * (Chir.) Ci-sti-to-mo. *Sm. V. G. Lat.* cystitomus. (Da *cystis* vessica, e *tome* taglio.) *Lo stessò che* Cibistitomo. *V.* (A.O.)
Cisto. * (Bot.) *Sm. Lo stesso che* Cistio. *V.* (N)
Cistobubonocele.* (Chir.) Ci-sto-bu-bo-no-cè-le. *Sost. com. V. G. Lat.* cystobubonocele. (Da *cystis* vescica, *boybon* inguine, e *cele* tumore.) *Ernia della vescica a traverso dell' anello inguinale.* (A. O.)
Cistocele. * (Chir.) Ci-sto-cè-le. *Sm. V. G. Lat.* cystocele. (Da *cystis* vescica, e *cele* ernia.) *Ernia della vescica orinaria.* —, Cisterocele, *sin.* (A. O.)
2 — biliare: *Tumore formato da un gonfiamento straordinario della vescichetta del fiele, in conseguenza di una ostruzione del canale cistico.* (Diz. Chir.)
Cistodinia. * (Med.) Ci-sto-di-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* cystodynia. (Da *cystis* vessica, e *odyne* dolore.) *Dolore della vescica. Questa parola concerne più particolarmente i dolori reumatici, che hanno la loro sede nella tonaca muscolare della vescica.* (A.O.)
Cistoflemmatico.* (Med.) Ci-sto-flem-mà-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* cystophlegmathicus. (Da *cystis* vessica, e *phlegma* muco.) *Che partecipa de' caratteri del muco vessicale.* (A. O.)
Cistoflogia.* (Chir.) Ci-sto-flo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cystophlogia. (V. *cistoflogosi.*) *Lo stesso che* Cistite. *V.* (A. O.)
Cistoflogosi. * (Chir.) Ci-sto-flò-go-si. *Sf. V. G. Lat.* cystophlogosis. (Da *cystis* vessica, e *phlogosis* infiammazione.) *Lo stesso che* Cistite. *V.* (A.O.)
Cistofori. * (Arche.) Ci-stò-fo-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* cistophori. (Da *ciste* cesta, e *phero* io porto.) *Sorta di moneta d' Asia, corrispondente ad otto assi romani, sulla quale era impressa l' immagine del misterioso canestro di Bacco e di Cerere.* (Aq)
2 — * *Chiamavansi* Cistofore *le donzelle che nelle Orgie portavano i canestri contenenti gli strumenti che servivano a cio che vi era di più misterioso nelle feste di Bacco e di Cerere eleusina.* (Mit)
Cistoidi.*(Bot.) Ci-stò-i-di. *Sf. pl. V. G. Lat.* cystoidae. (Da *cistos* cisto, e *idos* forma.) *Famiglia di piante che ha per tipo il genere cisto.* (Aq)
Cistolitica. * (Chir.) Ci-sto-li-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* cystolithica. (Da *cystis* vescica, e *lithos* pietra.) *Iscuria per calcoli nella vescica.* (Aq)
Cistolitico. * (Chir.) Ci-sto-li-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* cystolithicus. (Da *cystis* vescica, e *lithos* pietra.) *Che concerne il calcolo vescicale.* (A.O.)
Cistomerocele. * (Chir.) Ci-sto-me-ro-cè-le. *Sost. com. V. G. Lat.* cystomerocele. (Da *cystis* vescica, *merion* coscia, e *cele* ernia.) *Ernia della vescica per l' arco crurale.* (A. O.)
Cistopiica. * (Chir.) Ci-sto-pi-i-ca. *Sf. V. G. Lat.* cystopiyca. (V. *cistopiico.*) *Discuria: effetto di pus nella vescica.* (Aq)
Cistopiico. * (Chir.) Ci-sto-pi-i-co. *Add. m. V. G. Lat.* cystopiycus. (Da *cystis* vescica, e *pyon* pus.) *Relativo alla suppurazione della vescica.* (A.O.)
Cistoplegia.* (Chir.) Ci-sto-ple-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cystoplegia. (Da *cystis* vessica, e *plege* colpo.) *Paralissia della vescica.*—, Cistoplessia, *sin.* (A.O.)
Cistoplegica. * (Chir.) Ci-sto-plè-gi-ca. *Sf. V. G. Lat.* cystoplegica. (Da *cystis* vescica, e *plego* colpo.) *Iscuria per paralisi della vescica.* (Aq)
Cistoplegico. (Med.) Ci-sto-plè-gi-co. *Add. m. V. G. Lat.* cystoplegicus. (Da *cystis* vessica, e *plege* colpo.) *Che concerne la paralissia della vescica. E però si chiamano* Affezioni cistoplegiche *le malattie causate per la detta paralissia.* (Aq) (A. O.)
Cistoplessia. (Med.) Ci-sto-ples-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cistoplexia. *Lo stesso che* Cistoplegia. *V.* (Da *cystis* vessica, e *plesso* io percuoto, io ferisco.)(Aq)
Cistoprottica. * (Chir.) Ci-sto-pròt-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* cystoproctica. (Da *cystis* vessica, e *proctos* ano.) *Iscuria proveniente dalla gonfiezza dell' intestino retto.* (Aq)
Cistoptosi. * (Chir.) Ci-stò-pto-si. *Sf. V. G. Lat.* cystoptosis. (Da *cystis* vessica, e *ptosis* caduta.) *Rilasciamento, e prolasso della membrana interna della vessica a traverso del suo collo.* —, Cistottosi, *sin.* (A.O.)
Cistorragia. * (Chir.) Ci-stor-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cystorrhagia. (Da *cystis* vescica, e *rhagoo* io rompo.) *Emorragia della vescica.* (Aq)
Cistoscheocele. (Chir.) Ci-sto-sche-o-cè-le. *Sost. com. V. G. Lat.* cystoscheocele. (Da *cystis* vessica, *oschea* scroto, e *cele* tumore.) *Specie d' ernia, nella quale la vescica urinaria cade nello scroto.* (Aq)
Cistosomatomia. * (Chir.) Ci-sto-so-ma-to-mi-a. *Sm. V. G. Lat.* cystosomatomia. (Da *cystis* vessica, *soma* corpo, e *tome* taglio.) *Incisione del corpo della vessica.* (A. O.)
Cistospatico. (Med.) Ci-sto-spà-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* cystospaticus. (Da *cystis* vessica, e *spasmos* spasmo, onde *spasticos* soggetto allo spasmo, alle convulsioni.) *Vocabolo adoperato da molti autori per disegnare le affezioni causate per lo spasmo dello sfintere della vescica.* —, Cistispasmo, *sin.* (Aq)
Cistotenocoria. * (Med.) Ci-sto-te-no-co-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* cystotenochoria. (Da *cystis* vescica, e *stenochoria* angustia, che viene da *stenochoros* chiuso in angusto spazio.) *Inspessimento della vescica, che ne diminuisce la capacità.* (A. O.)
Cistotomia.(Chir.) Ci-sto-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cystotomia. (Da *cystis* vescica, e *tome* taglio.) *Operazione che consiste nel taglio che si fa alla vescica per estrarne la pietra.*—, Cistitomia, Cistiotomia, *sin.* (Diz. Chir.)(N)
Cistotomista. * (Chir.) Ci-sto-to-mi-sta. *Sm. V. G. Chirurgo che fa il taglio della vescica.* (Z)
Cistotomo. (Chir.) Ci-stò-to-mo. *Sm. V. G. Lat.* cystotomus. (Da *cystis* vessica, e *tome* taglio.) *Lo stesso che* Cistitomo e Cibistitomo. *V.* (Diz. Chir.)
2 — * *Istromento ossia Coltello con dorso tagliente, che serve ad incidere la vessica. È sinonimo di* Litotomo, *ma molto più espressivo ed esatto.* (A. O.) (N)
Cistottosi. * (Chir.) Ci-stòt-to-si. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cistoptosi. *V.* (Aq)
Cistotrachelotomia. * (Chir.) Ci-sto-tra-che-lo-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cystotrachelotomia. (Da *cystis* vessica, *trachelos* collo, e *tome* taglio.) *Incisione del collo della vessica.* (A. O.)

Cistotromboide. * (Chir.) Ci-sto-trom-bò-i-de. *Add. com. V. G. Lat.* cystothromboidus. (Da *cystis* vessica, e *thrombos* grumo.) *Che risguarda la presenza di grumi di sangue nella vessica.* (A. O.)
Cistula, Ci-stu-la. *Sf. V. L. Lo stesso che* Cestella. *V. Latinismo proprio solo del verso sdrucciolo. Sannaz. Arc. Egl. 12.* I tuoi capelli, o Filli, in una cistula Serbati tegno. (A)
2 — * (Bot.) *Nome dato da Sprengel al ricettacolo di qualche lichene, che è chiuso, formato dal tallo, e che contiene una polvere.* (A.O.)
Cita. * (Geog.) *Lat.* Cyta, Citae. *Ant. cit. d' Asia nella Colchide.*(G)
Citazione, Ci-ta-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Citazione. *G. V. 8. 72.* 2. In questa richiesta e citazione di tanti caporali di Firenze, il detto Cardinale sagacemente si pensò un gran tradimento sopra i Fiorentini.
Citamo. * (Geog.) Ci-tà-mo. *Lat.* Citamum. *Antica città dell' Asia nella Grande Armenia.* (G)
Citara, Ci-ta-ra. [*Sf. Lo stesso che* Cetera. *V.*] *Lat.* cithara. *Gr.* κιθάρα. *S. Agost. C. D.* Anfione ec. per la suavità della citara addolci le pietre, e tirolle a sè.
2 — * (Arche.) *Piccola lira che si sonava colle dita senza adoperare il plettro, e non aveva alcun forame per aumentare il suono.* (Mit)
Citare, Ci-tà-re. [*Alt.*] *Chiamare a' magistrati per mezzo de' ministri pubblici, o in voce o in iscritto, assegnando tempo determnato. Lat.* citare, in jus vocare. *Gr.* ἐγκαλεῖν. *G. V. 8. 13. 4.* Fecelo citare a corte; onde il re Giamo vi venne l'anno appresso. *Petr. canz. 48. 1.* Quell' antico mio dolce empio signore, Fatto citar dinanzi alla Reina. *Boez. Varch. 1. 4.* Non perciò avrebbero nè sentenziarmi potuto, nè punirmi ragionevolmente, se prima non mi avessero citato, poi udito, e finalmente convinto.
2 — * *E* Citare alcuno del corpo e della vita = *Intimargli l'arrestamento per delitto capitale. Tit. Liv. lib. 3. cap. 8.* Allora essendo gli altri tribuni stati percossi, si levò Appio Virginio, uomo di collegio, e citò Ceso del corpo e della vita. (N)
2 — Notificare. *Lat.* significare. *Gr.* δηλοῦν. *Tav. Rit.* Venne ec. a difendersi dall' accusa che per voi fatta gli fu citare.
3 — Chiamare *assolutamente. Lat.* citare. *Gr.* καλεῖν. *Sen. Prov.* La fatica gli ottimi cita.
4 — Invitare, Eccitare. *Ar. Fur. 20. 82.* Di trombe, di tambur, di suon di corni Il popol risonar fa cielo a terra; Così citando il suo Signor, che torni A terminar la cominciata guerra. (P)
5 — Addurre, Allegare. *Lat.* proferre, in medium afferre. *Gr.* ἀναφέρειν. *Fir. Rag. 161.* Senza citare molte altre ragioni, che la brevità del tempo mi fura, conchiuderemo.
6 — * *E n. ass. Salvin. Disc. 2. 341.* Gli uni tutti intenti a citare, empiono anzi caricano i loro discorsi d' allegazioni. (N)
Citare diff. da *Allegare.* Le loro differenze vengono stabilite dall' autorità e dal fatto. Si *citano* gli autori, si *allegano* le ragioni e i fatti. Noi *citiamo* per appoggiare le nostre asserzioni, le verità, i principii ec.; *Alleghiamo* per sostenerci e difenderci. *Citiamo* le dottrine altrui in fatto di teorie; *Alleghiamo* le testimonianze e le pruove in materia di fatti ec.
Citaredia. * (Mus.) Ci-ta-re-di-a. *Sf. V. G. Così Platone presso Laerzio chiama quella specie di musica che si ottiene colla bocca e colla mano.* (V. *citarodia.*) (L)
Citaredo, Ci-ta-rè-do. *Sm. V. L. Lo stesso che* Citarista o Cetarista. *V. Lat.* citharaedus. *Gr.* κιθαρῳδός. *Tas. lett. famil. 75.* E se io volessi stimar mia questa composizione, potrei far un apologo della cetera che volesse attribuirsi l' arte del citaredo. *Segn. Etic. lib. 1. 27.* Non altrimenti che del citaredo diremo essere il medesimo ufficio che del buon Citaredo. (V) *Cors. Torracch. 5. 13.* Quand' ecco, ad apportar nuovo diletto Ai convitati illustri, un citaredo ec. Comparve in sala. (A) *Varch. Ercol. 2. 323.* Coloro i quali, secondochè era proverbio de' Greci, non potevano diventare citaredi, si facevano auledi. (N)
2 — * (Mit.) — *Soprannome d' Apollo.* (Mit)
Citareggiare, Ci-ta-reg-già-re. *N. ass. Lo stesso che* Ceterare. *V.* (A) *Chiabr. canz. 29.* Se corto canto, o citareggio corto, Taccia il volgo: bell' arte È per breve sentier condursi in porto. (M)
2 — *E in sign. att. Chiabr. canz. 85.* Grande Urban sacrosanto, Te citareggio e canto. (M)
Citaressilo. * (Bot.) Ci-ta-rès-si-lo. *Sm. V. G. Lat.* citharoxylum. (Da *cithara* cetra, chitarra, e *xylon* legno.) *Genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle pirenacee, una delle cui specie, che trovasi a San Domingo e nell' isole vicine, dà un legno acconcio a fabbricare strumenti di musica.* (Aq)
Citarini. * (Geog.) Ci-ta-ri-ni. *Antichi popoli della Sicilia.* (G)
Citarino, * Ci-ta-ri-no. *Sm. Lo stesso che* Chitarrino. *V. Bern. rim. 2. 8.* Io ballo, io canto, io suono il citarino, E dico all' improvviso tai sonetti ec. (B)
Citario.* (Geog.) Ci-tà-ri-o. *Lat.* Citarius. *Monte della Macedonia.* (G)
Citarista, Ci-ta-ri-sta. [*Sost. com. V. L. Sonator di cetra.*—, Citerista, Ceterista, Citaredo, Ceteratore, Citarizzatore, Citerizzatore, *sin.*] *Lat.* citharista. *Gr.* κιθαριστής. *Bocc. lett. Pr. S. Ap. 295.* Io non t' arei chiesto uccelli di Colco ec., non il letto ornato di porpora, non la casa d'oro di Nerone Cesare, non lusinghieri, non citaristi, non fanti colle chiome ricciute, non i baroni del regno. *Dant. Par. 20. 142.* E come a buon cantor buon citarista Fa seguitar lo guizzo della corda, In che più di piacer lo canto acquista. *Morg. 28. 48.* In Aquisgrana un certo citarista Era in que' tempi Lattanzio appellato. *Buon. Fier. 4. 3. 10.* Le grazie Ciance da citariste e cantambanche.
Citarista. * (Geog.) *Lat.* Cytharista. *Ant. cit. della Gallia Narbonese, a cui corrisponde* La Ciotat *in Provenza.* (G)
Citaristica. * (Mus.) Ci-ta-ri-sti-ca. *Sf. V. G. Lat.* cytharistica. (Da *cithara* cetra.) *Genere di musica e di poesia cantabile, di cui si vuol inventore Anfione, e che poi si disse* lirica. (Aq) *Salvin. Cas. 165.* Varrone afferma *da citara* cetra, non si poter dire *citharoeden*

cetrica ; perciocché, dice, nè i Greci dissero da *cithara*, *citharicen*, ma da *citharizein* cetereggiare, *citharisticen* citaristica. (N)

Citarizzare, Ci-ta-riz-zà-re. [*N. ass. Lo stesso che* Ceterare. *V.*] *But. Purg. 10. 1.* Egli vestito umilmente, a modo de' sacerdoti, andava cantando e citarizzando innanzi all' arca.

Citarizzatore, Ci-ta-riz-za-tó-re. [*Verb. m. di* Citarizzare. *Lo stesso che*] Citarista. *V. Com. Par. 1.* Il quale fu ottimo citarizzatore, e sonatore di strumenti di fiato.

Citarizzo. * (Geog.) Ci-ta-riz-zo. *Lat.* Cytharizzum. *Antica fortezza dell' Asia nella Grande Armenia.* (G)

Citaro. * (Bot.) Ci-ta-ro. *Sm. Specie di pianta. Mattiol. 1. 107. Berg.* (N)

Citarodia.* (Arche.) Ci-ta-ro-di-a. *Sf. V. G. Lat.* cytharodia. (Da *cithara* cetera, e *ode* canto.) *Canzone accompagnata dal suono della cetra.* (Aq)

Citato, Ci-tà-to. *Add. m. da* Citare. *Chiamato in giudizio per ordine del giudice o del magistrato. Lat.* in jus vocatus, citatus. *Gr.* ἐγκλησις. *S. Gio. Crist. Comp. cuor. f. 38.* Da' Giudei cinque volte fui citato, tre volte battuto a verga. (N)

2 — Nominato, Ricordato, Allegato, Addotto. *Lat.* citatus, laudatus. *Gr.* ὑπομνημένος. *Red. lett. occh.* In alcuni atti del Parlamento di Parigi, del 12 novembre 1416, citati, benchè ad altro proposito, dall' eruditissimo signor Egidio Menagio. *E Annot. Ditir. 180.* Nel libro sesto de' fidecommissi, citato nel Digesto.

Citatore, Ci-ta-tó-re. *Verb. m. di* Citare. *Che cita autori, Che allega autorità. Salvin. disc. 2. 342.* Molto e raffinato giudizio per iscerre ci vuole le proprie e le giuste e le illustri e segnalate autorità, non tronche e lacere e malmenate da' citatori. *E Pros. Tosc. 1. 574.* Io non ho mai ex professo fatto il citatore.

Citatoria. (Leg.) Ci-ta-tò-ri-a. [*Sf.*] *Lettera o Polizza con cui si cita. Ar. Len. 4. 2.* Ho speso in salarii D' avvocati, procuratori e giudici ec., e poco men le citatorie ec. mi costano. *E Negr. 2. 5.* Delle quali si fan libelli e cedule In revisioni, citatorie e esamini. *E Fur. 1471.* Di citatorie piene, e di libelli, D'esamini, e di carte di procure Avea le mani e 'l seno.

Citatorio, * Ci-ta-tò-ri-o. *Add. m. Agg. di* Lettera *con cui si cita, cioè della* Citatoria. *Bemb. Lett. t. 5. n. 170.* Voi avete mandata la lettera citatoria del Tiene ec. (N)

Citazione, Ci-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il citare, Comandamento.* —, Citagione, *sin. Lat.* dica. *Gr.* δίκη. *G. V. 8. 81. 1.* Della qual richiesta e citazione la maggior parte de' Cardinali italiani si tennero gravati. *Borgh. Col. Lat. 403.* Per non aver risposto alla citazione del consolo.

2 — *Per metaf. Cavalc. Med. cuor.* La 'nfermità è quasi una citazione e parentoro che Dio ci manda, perchè torniamo a ragion con lui.

3 — Autorità, Testimonianza, Allegazione. *Red. Annot. Ditir. 65.* Come potrei mostrare colla citazione di molti autori de' primi tempi. » *Salvin. Disc. 2. 342.* Che non a pien sacco votano le citazioni, ma con parca mano ec. (N)

4 — (Leg.) Citazione *dicesi anche quella polizzetta, la quale si presenta ad alcuno per citarlo. Citatoria. Lasc. Streg. 3. 1.* Procuratori e notai che t' aggirano con richieste, citazioni, contradizioni, esamine.

Citea, * Ci-tè-a. *Add. pr. f.* Di Cita. — *Così è cognominata Medea.* (Mit)

Citella, Ci-tèl-la. *Sf. V. corrotta di* Civitella. *V.* (A)

Citeoro. * (Geog.) Ci-tè-o-ro. *Lat.* Cytheorum, Cotyorum, Cotyora. *Città dell' Asia nel Ponto Polemoniaco.* (G)

Citera, Ci-te-ra. *Sf. V. A. V. e di* Cetera o Cetra. *Sannaz. egl. 12.* Se sentirai lamentar quella sua citera, E che pietà ti roda, amor ti sviscere. (A)

Citera. * (Geog.) Ci-tè-ra. *Lat.* Cythera. *Isola della Laconia, oggi Cerigo. — Ant. città dell' isola di Cipro. — della Tessaglia.* (G)

Citerea. * (Mit.) Ci-te-rè-a. *Add. f. Soprannome di Venere, adorata nell' isola di Citera. —, Citeride, sin.* (Mit)

Citerea.* (Zool.) *Sf. Genere di conchiferi bivalvi, che comprende parecchie specie del genere* venus *di Lin. Lat.* cytherea. (N)

Citereo, Ci-tè-re-o. *Add. m. Di Cetera o Cetra. Lat.* cithereus. *Aret. Eleg.* (A)

Citereo, * Ci-te-rè-o. *Add. pr. m.* Di Citera. — *Soprannome di Cupido. — di Enea. — I poeti chiamarono Aprile mese citereo, perchè consacrato a Venere.* (Mit)

Citeride. * (Mit.) Ci-tè-ri-de. *Add. pr. f. Lo stesso che* Citerea. *V.* (Mit)

Citeridi. * (Mit.) Ci-tè-ri-di. *Add. f. pl. — Soprannome delle Muse, perchè adorate sul monte Citerone.* (Aq)

Citerio. * (Geog.) Ci-tè-ri-o. *Lat.* Cytherium. *Ant. cit. d' Italia nell' Enotria.* (G)

Citeriore. (Geog.) Ci-te-ri-ó-re. *Add. com. Che è di qua, Dalla nostra parte, ovvero dalla parte di qua di un dato fiume o monte. Opposto ad* Ulteriore. *Lat.* citerior. (A)

Citerista, Ci-te-ri-sta. *Sost. com. Lo stesso che* Citarista. *V. Bocc. Filoc.* (A)

Citerizzatore, * Ci-te-riz-za-tó-re. *Verb. m. di* Citarizzare. *Lo stesso che* Citarista. *V. Com. Dant. Par. 1.* Ovidio . . . dice che il detto Marsia, il quale fu ottimo citerizzatore e sonatore di strumenti di fiato ec. (*La Crusca legge* Citarizzatore.) (N)

Citerna, Ci-tèr-na. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Cisterna. *Pallad.* Pongansi in citerna ottimamente lavata e netta. *Cr. 12. 9. 1.* Del mese di settembre si fanno acconciamente le citerne, i pozzi e i condotti. *Alam. Colt. 4 92.* E se mancasse ancor, d' ampie citerne Sopplisca al fallo, ove per tutto accoglia Quanta pioggia ritien la corte o 'l tetto.

2 — Fonte, Fontana. *Lat.* fons. *Gr.* πηγή. *Dant. Purg. 31. 140.* Che pallido si fece sotto l'ombra Si di Parnaso, e bevve in sua citerna. *But.* Bevve in sua citerna, cioè ha tanto beuto della fonte delle Muse.

3 — *Per metaf. e in ischerzo.* La natura della donna. *Franc. Sacch. nov. 208.* Il gridare di Mauro era molto grande, perocchè rimbombava nella citerna.

Citerone, * Ci-te-ró-ne. *N. pr. m.* (Il nome è preso da quello del monte Citerone: ed il monte fu così detto, secondo il Bochart, dal fen. *qethera* sasso, per essere estremamente sassoso. V. *Hofmann.*) — *Re di Platea. — Giovane amato da Tezione, secondo i mitologi, cangiato nella montagna che porta il suo nome. — Uomo sordidamente avaro, che uccise il padre, la cui povertà non gli lasciava speranza, e si precipitò dal monte cui diede il nome.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cytheron, Citheron. *Celebre monte della Grecia nella Beozia, detto prima* Asterio, *ed oggi* Stives o Elatea. (G)

Citero. * (Geog.) Ci-té-ro. *Lat.* Citherus, Citerius. *Fiume del Peloponneso nell' Elide.* (G)

Citerodici. * (Arche.) Ci-te-ro-di-ci. *Sm. pl. V. G. Lat.* cyterodicae. (Da *Cythera* isola, e *dice* giustizia.) *Magistrati che da Sparta mandavansi ogni anno in Citera, ad oggetto di rendervi la giustizia agli abitanti.* (Aq)

Citeronia.* (Mit.) Ci-te-rò-ni-a. *Add. f. Soprannome di Giunone, per la sua riconciliazione con Giove, dovuta all'astuzia del re Citerone.* (Mit)

Citeronidi, * Ci-te-rò-ni-di. *Add. pr. f. pl. Soprannome delle Ninfe, cui era consacrato il Citerone.* (Mit)

Citeronio. * (Mit.) Ci-te-rò-ni-o. *Add. m. Soprannome di Giove. V.* Citeronia. (Mit)

Citiade, * Ci-ti-a-de. *N. pr. m.* (Dal gr. *cytos* cavità, e *hades* orco, morte: Cavità dell' orco, Fossa di morte.) — *Nome dello Spartano che eresse a Minerva su di una collina presso Sparta il famoso tempio di rame.* (Mit)

Citillo. * (Zool.) Ci-til-lo. *Sm. Quadrupede senza orecchie esteriori, con la coda corta e coperta di lungo pelo, il colore del corpo variato; talora giunge alla statura della martora. Lat.* mus citillus Lin. (Cav)

Citino. (Bot.) Ci-ti-no. *Sm. Il fiore del melograno.* (Dal gr. *cytini* fiori del melograno.) *Mattiol. Disc. 1. 122. Berg.* (Min)

2 — * *Genere di piante parassitiche, della monoecia monadelfia, famiglia delle aristolochie, così detto perchè il loro calice carnoso rassomiglia a quello del melograno. È l' ipocistide delle officine. Lat.* cytinus hypocistis Lin. (Van) (N)

3 — * *Specie di pericarpio moltiloculare il quale ha l'apparenza di legume che non si schiude, ma è munito di due involgli, l' uno esterno, coriaceo o legnoso, l' altro interno e polposo. Dicesi anche, e forse meglio,* Scitino; *ed è il frutto del carrubbio, della cassia, del tamarindio.* (In questo sign. deriva dal greco *scytinos* coriaceo.) (Van)

Citino. * *N. pr. m. Lat* Cythinus. (*V. Citino sm.*) (B)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cytinium. *Città della Grecia nella Doride.* (G)

Citio. * (Geog.) Ci-ti-o. *Lat.* Cytium. *Antica città dell' isola di Cipro. — della Macedonia.* (G)

Citisina. * (Chim.) Ci-ti-si-na. *Sf. Lat.* cytisina. *Principio immediato de' vegetabili che si trovò ne' semi del citiso, e ne' fiori dell'arnica; sostanza amara, nauseante, di color giallo bruniccio, di virtù vomitativa e velenosa. Costituisce il principio attivo dell' arnica montana, tanto efficace nelle malattie nervose ipostheniche.* (A.O.) (N)

Citiso. (Bot.) Ci-ti-so. [*Sm. Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, il quale comprende molte specie, una delle quali il* cytisus laburnum Lin. *e d' un legno durissimo che imita l' ebano verde, con cui si fanno molti lavori al torno. I suoi fiori e semi vengono da alcuni autori riputati purgativi. Il* citiso *di Virgilio è la medica arborea.*] (Da *Cytisos* nome di un' isola, in cui vuolsi che questa pianta nascesse in copia. *Lemery.*) *Lat.* cytisus. *Gr.* κύτισος. *Cr. 9. 100. 3.* D' altra fanno il mele insoave (l' api), si come del fico; del citiso, buono; del timo, ottimo. *Alam. Colt. 1. 26.* Chi cerca il latte, ove fiorisca il timo, Ove vedegge il citiso, ove abbonde D' alcun salso sapore erba odorata, Dia loro il pasco.

Citni. * (Geog.) *Lat.* Cytni. *Antichi popoli dell' Alta Pannonia.* (G)

Citno. * (Geog.) *Lat.* Cithnos. *Ant. isola della Grecia nell' Attica, prima chiamata* Ophiussa, *ed oggi* Termia. (G)

Cito. *Avv. V. A. e L. V. e di'* Subito. *Boez. 11. 3.* La neve che nel freddo sito È congelata, dal caldo del sole Percossa, si risolve in acqua cito. *E 121.* La state le sue biade secca cito. (V)

Citoletto, * Ci-to-lét-to. *Sm. Lo stesso che* Cittolello. *V. Pulc. Nov. ined. Fr. Jac. Od. 8. Amati.* (O)

Citonio.* (Geog.) Ci-tò-ni-o. *Lat.* Cytonium. *Ant. cit. dell' Asia Minore.* (G)

Citornito. * (Ar. Mes.) Ci-tor-ni-to. *Sm. Specie di pastume fatto con mele e frutti.* (Dal lat. *citrus* cedro.) *Stat. Spez.* (A)

Citoro. * (Geog.) Ci-to-ro. *Lat.* Citorus, Cytorum. *Antica città della Paflagonia. — Monte dell' Asia nella Galazia.* (G)

Citracca. (Bot.) Ci-tràc-ca. [*Sf. Lo stesso che*] Cetracca. *V. Lat.* scolopendrion, calcifraga. *Gr.* σκολοπένδριον. *M. Aldobr.* Seme di zucche, di meloni, di cetriuoli ec., e di citracca. *E altrove:* In prima si farà fare una decozione di violette, di citracca, di capelvenere, e una barba di finocchi.

Citraggine. (Bot.) Ci-tràg-gi-ne. [*Sf. Specie di pianta della didinamia gimnospermia, famiglia delle labiate,*] *detta altrimenti* Cedornella o Cedronella [o Citrina. *V. Lat.* melissa officinalis.] *Gr.* μελισσόφυλλον. *Pallad.* Il vaso, ovvero arnia, in che si ricevono, si vuol fregare entro con erba che si chiama citraggine, cioè melacitola, che è un'erba olorosa, che quasi ha le foglie come l' ortica.

Citramontano, * Ci-tra-mon-tà-no. *Add. m. comp. Di qua da' monti. Com. Dant. Purg. 7.* E dice, che di lui sono tali discendenti, che se ne duole ogni terra oltramontana e citramontana a loro suddita. (N)

Citraro.* (Geog.) *Pic. comune del Regno di Nap. nella Calabria cit., detto altrimenti* Cetraro, *anticam.* Lampetia. (G) (N)

Citrato. (Chim.) Ci-trà-to. *Sm. Sale formato dall' unione dell' acido citrico con una base salificabile.* (A)

Citrebon, * Ci-trè-bon. *Sm. Sorta d' olio aromatico. Fir. As. 308.* Preso un vasetto d'alabastro e un' ampolla con mille belli lavori attorniata, e dall'un tratto una finissima pomata, e dall' altra odoratissimo olio di citrebon, ec. (N)

Citri. [*Sm. indecl.*] *Arzigogolo, Ghiribizzo.* (Forse dall' ar. *chatarn* fu alterata la mente, vaneggiò, fantasticò per ubbriachezza.) *Varch. Ercol. 248.* Non v' ho io detto che questi sono citri e griccioli miei, de' quali non s' ha a tener conto?

Citriata, Ci-tri-à-ta. *Sf. V. A. Confezione di cedro. Rim. ant. Folgore da S. Gemignano, nella Tav. Barb. alla voce* Stazone. Per dar ad ogni stazonier guadagno, Forchi, doppier che venghin da Chiareta, Confetti, citriata da Gaeta; Bea ciascun, e conforti il compagno. (V)

Citrico. (Chim.) Ci-tri-co. *Add. m. Appartenente al cedro o al limone. Acido citrico è quell' acido che si trova nel sugo del cedro e si usa come rinfrescante ed antiflogistico.* (A) (A. O.)

Citrinella. * (Zool.) Ci-tri-nèl-la. *Sf. V. G. Lat.* cytrinella, emberiza cytrinella Lin. (Da *citrum* cedro; poichè il colore delle sue piume è simile a quello del cedro.) *Specie d'uccello della prima sezione, dell'ordine de' passeri, da noi detto* fringuello, *e del genere degli ortolani, distinto da piume di colore gialliccio sul collo e sul dorso.* (Aq) (N)

Citrinezza, Ci-tri-néz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Citrinità. *Volg. Ras.* E gli occhi varii, abbienti al suo colore citrinezza mescolata, cioè giallezza, e pajono tutti di gruogo.

Citrinità, Ci-tri-ni-tà. [*Sf.*] *Color di cedro, Gial'ezza;* [*e dicesi principalmente da' medici per denotare un certo giallo degli occhi e della faccia.*] —, Citrinitade, Citrinitate, Citrinezza, *sin. Lat.* color citrinus. *Gr. κίτριον χρῶμα. Volg. Ras.* Sono alcuni di loro, i quali a citrinitade, verdezza e fosco colore approcciano. *Cr. 6. 21. 3.* I cedriuoli ec. non son buoni, poichè la loro sustanzia a durezza, e il colore a citrinitade perviene.

Citrino, Ci-tri-no. *Add. m. Di cedro,* [*Del colore del cedro.*] *Lat.* citrinus. *Gr. κίτριος. Cr. 1. 2. 2.* Risolve il calore intrinseco, il quale è naturale strumento, e fa color citrino. *E 5. 8. 5.* I pomi citrini, secondo Isac, son composti di quattro cose, cioè, di corteccia, di carne, di midolla e di seme. *M. Aldobr.* La seconda maniera si è collera citrina, che ha colore di cedrino, la quale è fatta di flemma e di collora rossa. *Franc. Sacch. Op. div. 93.* Giacinto è di due colori, e sono due in qualità, cioè vinetici e citrini.

2 — *Agg. di Una specie di mirabolano. Volg. Mes.* Opinarono molti, che i mirabolani citrini, gl' indi e i chebuli sieno prodotti da una medesima albore.

3 — * (Farm.) *Agg. di Unguento notissimo nelle farmacie.* (N)

Citrino. *Sm. Specie di pietra preziosa. Benv. Cell. Oref. 19.* I berilli, ed i topazii bianchi, i zaffiri bianchi, l'ametiste bianche, ed i citrini, tutti s'acconciano ec. (*Se già non fosse aggett. comune alle pietre di sopra nominate, cioè* color cedro.) (V)

Citriolo. (Bot.) Ci-tri-ò-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Cedriuolo. *V. Red. Cons. 1. 176.* Quando cominceranno a venire le zucche, sarà ottima cosa ec., accomodarne in diverse maniere di torte; ed il simile si potra fare de' citrioli.

Citriuolo. (Bot.) Ci-tri-uó-lo. *Sm. Lo stesso che* Cedriuolo. *V. Lat.* cucumis citrius. *Alam. Colt. 5. 128.* Già chiaman l'ortolan chè più non tarde, Il soave popon, la sua sementa, Il freddo citriuol, la zucca adunca. *Cant. Carn. 5.* Citriuoli abbiamo, e grossi, Di fuor pur ronchiosi e strani; Pajon quasi pien di cossi, Poi sono apritivi e sani. *Segr. Fior. As. 7.* Poi vidi un asin tanto mal disposto, Che non potea portar, non ch' altro, il basto, E parea proprio un citriuol d' Agosto.

Citronella. * (Bot.) Ci-tro-nèl-la. *Sf. V. L. Lat.* cytronella abshintium. (Da *citrus* cedro.) *Specie d' assenzio indigeno de' paesi meridionali dell' Europa, fornito d'un odore aromatico, che si approssima a quello dell' arancio.* (Aq)

Citroniera. (Agr.) Ci-tro-niè-ra. *Sf. Lo stesso che* Aranciera. *V.* (Ga)

Citronilla. * (Bot.) Ci-tro-nil-la. *Sf. V. L. Lat.* citronilla. (Da *citrus* cedro.) *Specie di zucca con frutto di forma sferica, di polpa gialliccia, e nella sua maturità d' un vivissimo giallo d' arancio.* (Aq)

Citrosma. * (Bot.) Ci-trò-sma. *Sm. V. G. Lat.* citrosma. (Da *citria* cedro, e *osme* odore.) *Genere di piante della dioecia icosandria, famiglia delle ortiche, le cui specie, indigene tutte dell'America, esalano un odor di cedro.* (Aq) (N)

Citrullo, Ci-trùl-lo. [*Sm.*] *Matterullo, Stolido. V.* Babbeo. *Lat.* stolidus. *Gr. μωρός, ἀνόημων.* (È corrotto dal napol. *cetrulo* che vale cedriuolo, e metaforicam. sciocco, stupido.)

Citta. *Sf. di* Citto. *Fanciulla grande, Zittella.* (V. *citolo.*) *Red. Voc. Ar.* Il beato Jacopone da Todi disse *citta* e *zitta*, onde è venuta la voce *Zittella.* (A) *Buon. Fier. 3. 3. 1.* Perduta una sua citta, un cerretano Lui di rattore accusa.) (N)

2 — (Bot.) *Genere di piante della Cochinchina, appartenente alla diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, formato da Louriero, dai moderni botanici è stato riportato al genere stizolobio; i suoi fiori macchiati di nero e di bianco si paragonarono alle piume della pica, o gazza.* (La pica dicesi in gr. *citta* per *cissa.*) (A) (N)

3 — * (Zool.) *Uccello dell' ordine delle piche che mangia spesso le zolle della terra, ed è ornato di varii e strani colori.* —, Cecca, Gazza, *sin. Lat.* corvus pica Lin. (V. *il* §. 2.) (Aq) (N)

4 — * (Med.) *Malattia a cui nel secondo o terzo mese della gravidanza vanno soggette le donne, e che consiste in una assoluta inappetenza di qualunque alimento, o in uno stravagante trasporto pel cattivo.* (In gr. *cissa* o *citta* ha il medesimo senso.) (Aq) (N)

Città. [*Sf. L'adunanza alla quale sono portati naturalmente gli uomini, e che in linguaggio moderno diciamo* Società.] —, Cittade, Cittate, *sin. Lat.* civitas. (Dal lat. *civitas* che vale il medesimo.) *Com. Par. 8.* È cittade accoglimento d'uomini, e ordinamento di politicamento vivere. *S. Agost. C. D.* Conciossiacosachè la città non sia altro che concordata moltitudine d'uomini. *E appresso:* Città non è altro che una moltitudine d'uomini collegata con alcun legame di compagnia.» *Segn. Arist. Tratt. Gov. lib. 1. cap. 1.* Dico in questa opera il fine del sommo filosofo nel trattato tutto della politica esser di far beata la città o vogliam dire la civil compagnia. *Ar. Fur. 17. 70.* Vanno scorrendo timpani e trombette, E ragunando in piazza la cittade. (P)

2 — Paese accasato, *e per solito più considerabile che quel paese cui chiamino* Terra, Castello o Villaggio. *Qualche volta vale soltanto* Luogo abitato. *Lat.* urbs. *Gr. πόλις. Bocc. introd. 4.* Quando nella egregia città di Fiorenza ec. pervenne la mortifera pestilenza. *E nov. 72. 5.* Io vo insino a città per alcuna mia vicenda. *Petr. canz. 34. 6.* Io nol dissi giammai, nè dir poria Per oro, per cittadi, o per castella. *E 37. 5.* Le città son nemiche, amici i boschi A' mici pensier. *Fr. Giord. Pred. S.* Non volle nascere in una città grande, ma in una cittadella.» *Vit. SS. Pad. 1. 121.* Essendomi ito una fiata alla città. (V)

3 — * L' unione di tutti i cittadini, o di quelle persone che per dritto del loro grado li rappresentano. *Tasson. Secch. 1. 51.* E tosto la Città si mise in core Di girgli incontro e fargli un bell' onore. (N)

4 — * *Per metaf. detto del* Mondo. *Bocc. Lett.* Universale città di tutti è il mondo. (A)

5 — di Dio * = *Il cielo. Cr. nell' indice.* Volgarizzamento di S. Agostino della Città di Dio. (A)

6 — [dolente *o simili* = *L' inferno.*] *Dant. Inf. 3. 1.* Per me si va nella città dolente.

7 — Cittadinanza. *Lat.* civitas. *Gr. πολιτεία. Sen. Ben. Varch. 6. 20.* Quando egli giovava a tutti, non aveva animo di dare a me propio la città, facendomi di essa cittadino.

8 — * Città, *come tutti gli altri nomi collettivi, s'uniscono nelsingolare al verbo nel numero del più, ma reggono pur l' add. o il pronome relativo nell'istesso numero del più, e di genere mascolino. G. V. 6. 37.* Venne ad oste sopra la città di Bologna. I quali si teneano colla Chiesa. *E 6. 44.* Signoreggiava tutto, salvo la città di Napoli e di Capova, i quali s'erano rubellati. (Pr)

Cittadaccia, Cit-ta-dàc-cia. *Sf. accr. e pegg. di* Città. *Città grande e scomoda. Bald. Dec.* Disegno grande, e modello di quella gran cittadaccia. (A)

Cittadella, Cit-ta-dèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Città. *Lat.* civitatula, oppidulum. *Gr. πολίχνιον. Fr. Giord. Pred. S.* Non volle nascere in una città grande, ma in una cittadella.

2 — [*Piccola fortezza posta ordinariamente nella parte più vantaggiosa d' una città, per tenere a freno gli abitanti della medesima, ed anche per renderla più forte contro il nemico esterno. Fu chiamata* Rocca *e* Rocchetta, *derivando da* Verruca, *luogo alto. Fu poi detta da taluni* Forte, Fortezza, Fortino, Dongione, Murata, Bastia, Bastita, Belfredo, Battifolle, Bicocca ec.] *Lat.* arx. *Gr. ἀκρόπολις. M. V. 9. 55.* Fece cominciare in Pavia una fortezza, sotto nome di cittadella. *Cron. Morell. 297.* In ultimo se ne fe' capitano e signore, e fecevi la cittadella. *E 3. 4.* Convenne al Duca indugiare le loro paghe, per la molta ispesa fece nella cittadella.

Cittadella diff. da *Cittaduzza* e *Cittadetta.* Tutte e tre sono voci diminutive di città, ma *Cittadella* più comunemente si usa nel sign. di Fortezza, il quale non appartiene alle due altre.

Cittadella. * (Geog.) *Città dell' isola di Minorca.* (G)

Città della pieve. * (Geog.) *Lat.* Civitas plebis. *Piccola città degli Stati della Chiesa nella Delegazione di Perugia.* (G)

Città del sole. * (Geog.) *V.* Terra del Sole. (G)

Cittadetta, Cit-ta-dèt-ta. *Sf. Piccola città. V.* Cittadella. *Bocc. g. 2. n. 4.* La costa d'Amalfi, piena di picciole città ec., tra le quali cittadette n'è una chiamata Ravello. *(Così il testo Mannetti.)* (V)

Città di castello. * (Geog.) *Lat.* Tifernum, Tiberinum. *Città degli Stati della Chiesa nella delegazione di Perugia, altrimenti detta* Castellana. (G)

Cittadinamente, Cit-ta-di-na-mén-te. *Avv. A maniera di cittadino, Civilmente, Con creanza.* —, Cittadinescamente, *sin. Lat.* civiliter. *Gr. πολιτικῶς. Albert. 24.* Gli umili cittadinamente sono da ammonire.

Cittadinanza, Cit-ta-di-nàn-za. [*Sf.*] *Adunanza di cittadini. Lat.* civitas, civium coetus. *Gr. πολιτῶν ὁμήγυρις. Dant. Par. 15. 131.* A così fida Cittadinanza, a così dolce ostello. *Amet. 72.* Da' quali non abbandonato giammai, ad essi per merito, dopo l'acquistate vittorie, colla cittadinanza luoghi nobili diede in Roma. *Cron. Morell. 271.* Invita la cittadinanza degli uomini e de' giovani da bene, e fa loro onore.

2 — Ordine e grado di cittadino. *Lat.* ordo civilis. *Gr. πολιτικὴ τάξις. G. V. 8. 8. 7.* Questo è grande assempro a que' cittadini che sono a venire, di guardarsi di non volere esser signori di loro cittadini, nè troppo presuntuosi, ma stare contenti alla comune cittadinanza. *M. V. 2. 2.* Cittadini di leggiere intendimento e di novella cittadinanza.» *Bemb. Stor. 1. 2.* Fu da lei ornato della cittadinanza e del consiglio, e nobile Vinizian fatto. *E 1. 7.* Essendo prima stato dalla Repubblica onorato del maggior consiglio e della cittadinanza di lei. (V)

3 — Civiltà, Maniera cittadinesca. *Lat.* civilitas. *Gr. ἀστιότης. Fior. Ital. D.* In quel tempo gli uomini erano grossi e rozzi d' ogni cittadinanza, e ignudi di costumi cittadineschi.

4 — *Per metaf.* Stanza, Dimora. *Lat.* municipatus, *Tertul. Gr. πολίτευμα. Coll. SS. PP.* La nostra cittadinanza è in cielo.

Cittadinare, Cit-ta-di-nà-re. [*Att.*] *V. A. Mettere abitatori nelle città. Lat.* civibus replere. *Gr. πολίταις ἀναπλήθειν. But.* Firenze fu nel principio di Romani cittadinata.

Cittadinatico, Cit-ta-di-nà-ti-co. [*Sm.*] *V. A. Grado di cittadino. Lat.* civium dignitas, civitas. *Gr. πολιτεία. Lib. Op. div.* Ciò vuol dire, che era nato non in Roma, ma di padre ch' avea privilegio di cittadinatico di Roma.

Cittadinato, Cit-ta-di-nà-to. *Add. m. da* Cittadinare. *V.* (A)

Cittadinello, Cit-ta-di-nèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cittadino. *Cittadino vile, infimo. Segner. Mann. Marz. 9. 2.* Lascia che quell' avversità, la quale ha da essere il tuo rimedio, non ti venga da esso immediatamente, ma da uno di bassissima condizione, da un cittadinello, da un contadino.

Cittadinescamente, Cit-ta-di-ne-sca-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Cittadinamente. *V. Lat.* civiliter, urbaniter. *Gr. πολιτικῶς. Tes. Br. 6. 50.* Perocchè natural cosa è all'uomo viver cittadinescamente. *Bocc. nov. 77. 4.* Si per la sua nobiltà e si per la sua scienza cittadinescamente viveasi. *Stor. Pist. 71.* E come con fratelli, vivere cittadinescamente con ciascuno

Cittadinesco, Cit-ta-di-né-sco. *Add. m. Da cittadino, Di cittadino. Lat.* civilis. *Gr. πολιτικός. Bocc. nov. 41. 5.* Nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, senti destarsi un pensiero. *G. V. 8 8. 6.* Non si volle mettere alla ventura della battaglia cittadinesca.

2 — [*Per similit.*] *Coll. SS. Pad.* I desiderii della carne, e quelli dello spirito essendo in un medesimo uomo, continuamente si fa dentro a noi battaglia cittadinesca.

3 — Civile. *Lat.* urbanus. *Guid. G.* Veramente lo re Priamo rispose loro con parole molto cittadinesche.

Cittadinese, * Cit-ta-di-nése. *Add. com. V. A. Cittadinesco, ma trovasi propriam. detto di vino di garbo, come quello che non è usato comunemente, ma dalla gente più agiata e civile. Pallad. 2. 21.* Togli dieci staja di vino cittadinese vecchio, e mettivi tre staja ec.(Pr)

Cittadino, Cit-ta-di-no. [*Sm. Quegli che abita nella città, e propriamente che*] *è capace degli onori e de' beneficii della città.*—, Cive, *sin. Lat.* civis. *Gr.* πολίτης. (Da *città.*) *G. V. 9. 133. 1.* Questo Dante fu uno orrevole antico cittadino di Firenze di porta san Piero. *Bocc. g. 6. f. 10.* Ivi faceva un picciol laghetto, qual talvolta per modo di vivajo fanno ne' lor giardini i cittadini che di ciò hanno destro. *E nov. 94. 9.* In presenza de' migliori cittadini di questa terra.

2 — [*In generale,*] Ogni abitatore della città. *Lat.* civis. *Gr.* πολίτης. *Dant. Inf.6.52.* Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco. *Petr.son. 71.* Pianga Pistoja, e i cittadin perversi. *G. V. 8. 58. 2.* Sentendo ciò si fuggiro, e partiro di Firenze, e mai poi non ne furono cittadini. *M. V. 4. 84.* Avendoli gli ambasciadori convinti con ragione, come non erano degni di tornare cittadini in quella terra, dove ec. *Cas. lett. 29.* Particolarmente per la giustizia che ella amministra a' suoi cittadini.

2 — * *E detto in opposizione ad Abitatore della campagna. Bocc. nov. 59.* Perchè amando più che mai, nè parendogli più poter essere cittadino, a' campi là dove il suo poderetto era, se ne andò a stare. *Tanc. 1. 4.* Oimè! ch' egli è qua quel cittadino, Che mai mai non mi lascia pigliar sosta. *Salvin. T. B. 4. 2.* Questa distinzione di plebeo e di nobile, di villano e di cittadino, l'abbiam fatta noi altri; la natura non la conosce. (N)

3 — * *Detto anche, ma impropr., di* Abitatore di Castello o Terra che non sia città. *M. V. l. 3. c. 73.* La terra del nobil castello di S. Gimignano e suo contado e distretto fu recato a contado del comune di Firenze, come agli altri contadini, e tutti i suoi cittadini e terrazzani furono fatti cittadini e popolani di Firenze. (N)

4 — * Abitante *semplicemente. Petr. canz. 73. 3.* Poich' Amor femmi un cittadin de' boschi. (N)

5 — Concittadino, Compatriotta. *Bocc. nov. 27. 1.* A me piace nella nostra città ritornare ec., e come un nostro cittadino la sua donna perduta racquistasse mostrarvi. *Dant. Purg.6.79.* Quell'anima gentil fu così presta Sol per lo dolce suon della sua terra Di fare al cittadin suo quivi festa. *G. V. 8. 8. 7.* E nota che questo è grande assempro a que' cittadini che sono a venire, di guardarsi di non volere essere signori di loro cittadini. *Cas. lett. 34.* Vedrolli molto volentieri, come amici di V. S., e come mici cittadini.

6 — *Per metaf. del primo sign. Dant. Vit. Nuov. 40.* In quel giorno, nel quale si compieva l' anno, che questa donna era fatta delle cittadine di vita eterna. *Petr. son. 316.* E cittadina del celeste regno. *E canz. 11. 4.* L'anime che lassù son cittadine, Ed hanno i corpi abbandonati in terra.

7 — * Far cittadino = *Ammettere alla cittadinanza.* E Farsi cittadino = *Essere ammesso alla cittadinanza.* (A)

8 — * Pazzo cittadino: *Così dicesi Chi fa tutte le sue cose a caso e senza considerazione, ed è lo stesso che dire* Un cervellaccio. *Min. Malm.* (A)

Cittadino. *Add. m. Cittadinesco. Lat.* civilis, civicus. *Gr.* πολιτικός. *Bocc. nov. 41. 4.* I costumi e l'usanze degli uomini grossi gli eran più a grado, che le cittadine. *E num. 10.* La rozza voce e rustica in convenevole e cittadina ridusse. *E Vit. Dant. 232.* Questo merito riportò Dante dello affanno avuto in voler tor via le discordie cittadine. *E 233.* Colui nel quale poco avanti pareva ogni pubblica speranza essere posta, ogni affezione cittadina, ogni refugio popolare. *Dittam. 2. 12.* La terza le mie genti cittadine.

2 — [Della città.] *Franc. Sacch. rim. 48.* E queste son le cittadine mura.

3 — * (Min.) Pietre cittadine *chiamano i naturalisti alcune* Dendriti. *V.* (A)

Cittadinuzzo, Cit-ta-di-nùz-zo. [*Sm.*] *dim. ed avvilit. di* Cittadino. *V.* Cittadinello. *Cittadino infimo e vile. Carl. Fior.* Gli altri cittadinuzzi del nostro tempo colle loro tapinità ec. *Lasc. Streg. 3. 8.* Il dar di signore a un cittadinuzzo di fava, sarebbe cosa troppo gretta e meschina.

Cittadone, Cit-ta-dó-ne. *Sm. accr. di* Città. *Città grandissima. Fag. rim.* Vi menerò per mano A veder questo vasto cittadone. (A)

Cittaduzza, Cit-ta-dùz-za. *Sf. dim. e avvilit. di* Città. *V.* Cittadella. *Piccola città. Subas. Tratt. Barb. Berg.* (Min)

Città nuova. * (Geog.) *Lat.* Aemonia, Civitas nova Istriae. *Piccola città dell' Illirio.* (G)

Cittaragia. * (Chir.) Cit-ta-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cyttarrhagia. (Da *cyttaros* dim. di *cyttarion* alveolo, e da *rhegnimi* irrompere.) *Scolo di sangue per un alveolo.* (Aq)

Città vecchia. * (Geog.) *Città dell' Isola di Malta.* (G)

Città vittoriosa. * (Geog.) *Città dell' isola di Malta.* (G)

Cittino, Cit-ti-no. *Sm. dim. di* Citto. *Voce popolare. Ragazzino, Piccolo ragazzo. Red. Voc. Aret.* (A)

Citto. [*Sm.*] *Voce che usa la plebe in sentimento di* Ragazzo. *Lat.* puer. *Gr.* παῖς. (V. *cittolo.*) *Cecch. Mogl. 3. 4.* Andatevene A casa; chè se i citti si accorgessero Di questo vostro umore, c' vi farebbono La sassajuola dietro.

Cittola, Cit-to-la. [*Sf.*] *dim. di* Citta. *Piccola zittella. Cecch. Inc. 1. 4.* Non vi capitava femmina di partito, e non vi era cittola che m'andasse a pelo, ch' io non le attaccassi l' oncino o per forza o per amore.

Cittolello, Cit-to-lèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Citto. —, Cittolo, Cittoletto, *sin. Fr. Jac. T. 3. 9. 62.* Par d'aspetto cittolello.

Cittolezza, * Cit-to-léz-za. *Sf. Fanciullezza. Fav. Esop. 23.* Rispose che non era stato nutricato in tal maniera nel tempo della sua cittolezza. (Fr)

Cittolo, Cit-to-lo. *Sm. dim. di* Citto. *Piccolo ragazzo. Lo stesso che* Cittolello. *V.* (Dal sass. *cild* fanciullo. Indi pure gl'Inglesi hanno *child* che pronunziano *ciald*, nel medesimo senso.) (A)

Cittone, Cit-tó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Citto. *Citto grande. Cecch. Esalt. Cr. 3. 5.* Babbo, vedete un citton colla spada.

Cittù. * (Mit. Peruv.) *Sm. Festa solenne celebrata dagli antichi Peruviani il primo giorno della luna dopo l' equinozio, colla mira di scacciare ogni sorta di malattie lungi dalla città.* (Van)

Citula. * (Zool.) Ci-tu-la. *Sf. Pesce che ha la coda rotonda, il dorso ed il ventre aculeati, le alette dell' ano duplicate; diviene lungo 17 pollici e pesa dodici libre.* —, Pesce S. Pietro, *sin. Lat.* zeus faber Lin. (Car)

Ciuca. * *Sf. di* Ciuco. *Pl.* Ciuche. *Asina, Miccia. Fortig. Ricciard.* Un altro con la ciuca si trastulla. (A)

Ciuco. [*Sm. Pl.* Ciuchi. *Lo stesso che*] Asino. *V. Lat.* asinus. *Gr.* ὄνος. (Secondo alcuni, vien dallo spagn. *chico* piccolo, perchè è tale in ordine al cavallo e ad altre bestie di simil uso. Così in franc. *petit* piccolo significa un bruto recentemente nato. Ma più probabilmente è troncato dall' ar. *sciachara* ragghiò l' asino. V. *ciuffo, ciuffole, cedola.*) *Malm. 1. 12.* S'allunga e si rivolta come i ciuchi.

Ciudadela. * (Geog.) Ciu-da-dè-la. *Ant. capitale dell' isola di Minorca.* (G)

Ciudad Reale. * (Geog.) *Lat.* Philippopolis. *Cit. e prov. della Sp.* — *Cit. del gov. di Caracca.* — *della Rep. di Guatimala.* — *del Brasile.* (G)

Ciudad-Rodrigo. * (Geog.) *Lat.* Rodericopolis. *Città della Spagna nella prov. di Salamanca.* (G)

Ciuffagno, Ciuf-fà-gno. *Add m. Atto a ciuffare. Ciriff. Calv. 1. 15.* Più che altro destro sapeva ciuffare, Sicchè dir si potea falcon ciuffagno.

Ciuffare, Ciuf-fà-re. [*Att. Lo stesso che* Acciuffare. *Prender pel ciuffo; e dicesi generalmente dell' afferrare o*] *Pigliar per forza* [*e con violenza checchessia in qualsivoglia modo, sebbene sia così*] *detto dalla buona presa che si fa pel ciuffo. Lat.* arripere. *Gr.* προσαρπάζειν. *Fir. Disc. an. 46.* Veggendo che l'aquila già la voleva ciuffare, la pregò ch' ella gli dovesse perdonare la vita. *Bern. Orl. 2. 3. 57.* Per la gola con man ne ciuffa due. *Morg. 2. 46.* Che per la gola il corrier tosto ciuffa. *E 3. 46.* Bajardo lo ciuffò com' un mastino.

2 — *Per metaf.* Ciuffare alcuna cosa = *Afferrarla, Dar nel segno. Pataff. 2.* Non traligno, e stordito non la ciuffo.

Ciuffetto, Ciuf-fét-to. [*Sm. dim. di* Ciuffo, *e propriam.*] *si dice a' capelli che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. Lat.* frontis capillitium. *Gr.* μετώπου τρίχωμα. *Bocc. nov. 60. 20.* E 'l ciuffetto del Serafino che apparve a S. Francesco. *Dant. Inf. 28.33.* Fesso nel volto dal mento al ciuffetto. *Bern. Orl. 2. 3. 28.* Se pel ciuffetto, vecchiaccio, ti piglio ec., Ti scaglierò di là da Francia un miglio.

2 — * *Dicesi anche in generale per* Ciocca di capelli. (Z)

2 — *Prov.* Avere o Pigliare il lion pel ciuffetto = *Godere presentemente qualche bene con grandissimo pericolo. Ciriff. Calv. 2. 64.* Credendo avere il lion pel ciuffetto, Ebbono il Diavol per la coda stretto.

3 — Tener la fortuna pel ciuffetto = *Averla favorevole.*

4 — * Pigliare il tempo pel ciuffetto = *Profittare dell'occasione quando s' appresenta. Poliz. Stanz. 6.* Piglia il tempo che fugge pel ciuffetto, Prima che nasca qualche stran sospetto. (N)

5 — Chiedere a ciuffetto, [*pare che valga Chiedere cose difficilissime, o altro, a capriccio, con quel modo imperioso che si terrebbe con uno il quale si avesse preso al ciuffetto.*] *Pataff. 6.* A chiedere a ciuffetto ebbi capricci.

6 — * (Zool.) *Uccello di cui s' annoverano varie specie: La sgarza nitticora, volgarmente Airone cenerino minore e crestato,* ardea nycticorax; *la sgarza volgarmente detta Granocchiaja,* ardea ranivora; *l'airone o sgarza volgarmente detta Guacco nereggiante,* ardea superne nigricans; *la sgarza detta Airone minore bianco, da' Bolognesi Garzetta o Garza bianca,* ardea alba minor, cristata; *la sgarza marina, altrimenti Airone di mare o Airone nero,* ardea marina sive ardea nigra ec. (A)

Ciuffo. [*Sm.*] *V.* Ciuffetto. (I Persiani dicono *chyfee* i ricci lunghi che scorrono per la fronte dell' amasio o dell' amasia. Indi i Tedeschi hanno *schopf* che si pronunzia *sciopf*, e che ha il senso ed il suono radicale di ciuffo.) *Dittam. 3. 3.* Similemente appresso del ciuffo, Dico negli occhi suoi ne stanno due. *Jac. Sold. sat. 4.* E faccia prova ancor, se colla mano Afferrar può lo sventolante ciuffo Di lei che fugge, e poi s'attende in vano. *Buon. Fier. 3. 3. 2.* Che legno non potea giovargli, o cina, A fargli ritornar barba, nè ciuffo. *E att. 4.10.* S' io ti piglio quel ciuffo tuo canuto ec., Ben tel divellerò.

2 — * *Dicesi ancora de' Ricci posticci che s' acconciano in capo le donne.* (A) *Buon. Fier. Intr. g. 1.* De' ciuffi vi saran, delle pianelle, Pettini, cappi, fior, ec. (N)

3 — Dar di ciuffo = *Acciuffare; e parlando di* Porco *o simile, vale Pigliar colle zanne. Franc. Sacch. nov. 70.* Come fu giunto giuso, e il porco ferito gli dà di ciuffo alla gamba, e quanto ne prese, tanto ne levò. (V)

4 — Salir sul ciuffo alla fortuna = *Esser montato al colmo della fortuna. Menz. sat. 1.* E se chi un tempo fea da ermafrodito, Or fa da Ilarione e Torcicolla, Sul ciuffo alla Fortuna è già salito. (V)

5 — * *Prov.* Pigliare il leone pel ciuffo; *lo stesso che* Pigliare il leone pel ciuffetto. *V.* Ciuffetto, §. 2. (A)

6 — * *Per similit. dicesi di molte cose che si portano sul capo.* (A)

7 — * (Zool.) *Quella specie di cappello di penne che portano in capo alcuni uccelli come l'*Allodola cappelluta, l'Aghirone *e simili.* (A)

8 — * (Ar. Mes.) *Così chiamano i valigiai, carozzieri ec. Quel pezzo di nastro o guarnizione con cui si fa una fasciatura al ciuffo o crine della testa del cavallo.* (A)

9 — * (Bot.) *Si dice quando le bratte, le corolle sterili, o le foglie sono insieme riunite a guisa di pennacchio sopra i fiori o sopra i frutti come nello stecade, nel moscarino a ciuffo, e nell' ananas.* (A. O.) (N)

Ciuffole, Ciùf-fo-le. [*Sf. pl.*] *Bagattelle. Lat.* gerrae, nugae. *Gr.* λῆροι.

(Dal ted. *schofel* che si pronunzia *sciofel* marame, sceltume, il peggiore di qual si sia cosa.) *Pass. 347.* Dicono che sono incantatori e indovini, e con lor ciuffole e anfanie ingannano molta gente semplice. *E altrove:* Schiudendo tutte l'altre ciuffole e anfanie. » *S. Agost. C. D. 2. 6.* E non ci si vantino di non so che ciuffole e susurroni soffiati negli orecchi di pochissimi. (*Il lat. ha*, nescio quos susurros.) *Fr. Giord. 11.* Diceràli altresì la moglie di volere molte ciuffole, che fiero (*fieno*) di grande spesa. (V)

Ciuffolo, * Ciùf-fo-lo. *Sm. Frontale che si mette a' bambini per difender loro la testa nelle cascate. Così lo chiamano i Livornesi, ma in tutta Toscana* Cercine; *in Roma*, Torcolo. (Da *ciuffo.*) (Z) (N)

Ciuffolotto. * (Zool.) Ciuf-fo-lòt-to. *Sm. Nome volgare di un uccello, detto anche* Montanino. *V. Lat.* loxia pyrrhula Lin. (A) (N)

2 — (Mus.) *Sorta di strumento da fiato. Liburn. Occorr. 15. Berg.* (Min)

Ciulla. [*Sf. di* Ciullo.] *V. A.* [*Accorc. di*] Fanciulla. *Lat.* puella. *Pataff. 6.* Perchè la Trentavecchia parve ciulla.

Ciullo. * *Sm. Fanciullo; o forse Ignorante, Inesperto come fanciullo, e lo stesso forse intendevasi altre volte per* Ciulla. (Per altro *ceorl* in sass. e *chur* in ingl. val zotico.) *Franc. Sacch. rim.* Così si perde l'alma, e 'l corpo manca, E niun di noi di ciò dee esser ciullo, Che ne possiam disputare alla banca. (A)

Ciurlo. (Comm.) *Sm. Collo presso a poco simile al fardo, se non che s' usa solamente per l'indaco.* (Dal ted. *kugel* sfera, balla.) *Tariff. Tosc.* (A)

2 — (B. A.) *T. de' ballerini. Giramento che si fa della persona su di un solo piede. Patriz. Rett. Lib. 9. Berg.* (Min)

Ciurma. [*Sf.*] *Propriamente gli Schiavi di galea*, [*o la torma de' forzati, o dei buonevoglie, che vogano in una galea. V.* Caterva.] *Lat.* remiges, remigum turma. *Gr. οἱ ἐρέται.* (Dall'ar. *chumar* che vale *densior hominum turba.*) *Bocc. nov. 14. 7.* Quello con piccola fatica, in piccolo spazio, con tutta la ciurma, senza perderne uomo ebbero a man salva. *G. V. 9. 217. 1.* Delle dieci galee e di tutta la ciurma non ne scamparono che tre galee. *But.* La ciurma che remiga, e fa li servigi che s'appartengono a loro. *Ar. Fur. 19. 62.* Veduto aveano una galea provvista Di molta ciurma, e di nocchieri esperti. *Bern. Orl. 2. 11. 36.* Nè fu disteso in sulla prora appena, Che quella ciurma l'ebbe circondato.

3 — *E* Ciurma scapola, *diconsi coloro che remano nella galea senza esser legati.*

2 — Moltitudine di gente *semplicemente;* [*ma ora non si dice che di Gente vile, di Canaglia.*] *Lat.* turba, turma. *Gr. ὄχλος. M. V. 8. 9.* Con più di tremila barbute, e con tutta l'altra ciurma. *Morg. 26. 43.* Or ecco la gran ciurma de' Pagani.

3 — Ciurmeria. *Lat.* circuitio, ambages, praestigiae, incantationes. *Gr. γοητεία. Capr. Bott.* Il mondo, se tu consideri bene, non è altro che una ciurma. *Circ. Gell. 2. 50.* Chi non sa che questo vostro vivere è una ciurma?

Ciurmadorse, Ciur-ma-bór-se. *Sm. comp. indecl. Lo stesso che* Tagliaborse, Borsajuolo. *Secch. l' Inter. 3. 1. Berg.* (Min)

Ciurmadore, Ciur-ma-dó-re. *Verb. m. di* Ciurmare. *Che ciurma.* —, Ciurmatore, Ciurmante, *sin. Lat.* praestigiator, impostor. *Gr. γόης.*

2 — *Per similit., tolta la figura dalla qualità della persona, vale Frappatore, Ingannatore. Franc. Sacch. nov. 32.* Deh morto sia egli a feccia di que' ciurmadori, i quali fingendo d' essere sacerdoti, e coprendosi col mantello di santo Antonio, vanno barando il mondo.

3 — *Diciamo anche* Ciurmadore *a ogni cantambanco e cerretano che vende sue bagattelle senza propriamente ciurmare. Lat.* circulator. *Gr. γόης. Lib. son. 48.* Dipinto ec. Poi t'ho veduto a ogni ciurmadore Su per l'insegne medicarti il bioccolo. *Varch. Ercol. 54.* I ciurmadori che cantano in banca, o danno la pietra di san Pagolo, i quali perchè il più delle volte sono persone rigattate, e uomini di scarriera, mostrano altrui la luna nel pozzo, o danno ad intendere lucciole per lanterne, cioè fanno quello, che non è, parere che sia, e le cose picciole, grandi. *Buon. Fier. Introd. 1.* A guisa che veduto ho i ciurmadori, Che feritisi o braccio, o fianco, o spalla, ec.

Ciurmaglia, Ciur-ma-glia. [*Sf.*] *Moltitudine di gente vile ed inutile. Lat.* plebis quisquiliae, faex populi. *Gr. συρφετώδης ὄχλος. Segner. Mann. Agost. 27. 4.* I Demonii si ripartiranno quella ciurmaglia tra sè, come appunto i corsari si ripartiscono in ultimo quella gente c' hanno fatta schiava.

Ciurmante, Ciur-màn-te. [*Part. di* Ciurmare. *Lo stesso che*] Ciurmadore. *V. Tac. Dav. Ann. 6. 118.* S'ei pareva ignorante o ciurmante, gli era data la pinta in mare, perchè non ridicesse il domandato.

Ciurmare, Ciur-mà-re. [*Att.*] *Proprio il Dar bere, che fanno i ciurmadori, di vino o d' altro, sopra di cui hanno detto una lunga intemerata di parole; la qual bevanda dicono essi essere antidoto alle morsicature di serpi, e d' altri animali velenosi. Lat.* incantare. *Gr. ἐπᾴδειν.* (Secondo i più, vien dal lat. barbaro *carminare*, e questo da *carmen* in senso d' incantesimo. Altri il tira da *ciurma*; poichè il ciurmadore frappa la plebaglia.) *Franc. Sacch. nov. 229.* Il maestro Pistoja non se ne curava, dicendo che era ciurmato. *E rim. 23.* Di Liguria la gran serpe ec. Gittò veleno, ed annodò la coda; E perchè nium di voi era ciurmato, Partiste da mercato. (*Qui alleg.*)

2 — Dare ad intender una cosa per un'altra, siccome fa il ciurmadore; Ingannare, Giuntare. *Lat.* decipere, imponere. *Gr. καταγοητεύειν. Morg. 22. 26.* Io ciurmerei più Gan con un sermento, Che tu colle tue serpi or sia contento. » *Lasc. Cen. 2. nov. 10.* Ma Nencio dettole ec. nella fine seppe tanto ciurmarla, che spogliatasi in un tratto, se n' entrò nel letto innanzi a lui. (N)

3 — [*N. pass.*] *Per simil.* [Prender bevanda o altro che si suppone superstiziosamente operare per arte magica e produrre effetti straordinarii.] *Pataff. 2.* Ciurmati baldamente il bugigatto. *Red. Vip. 1. 14.* Crederono alcuni che il buon Jacopo ciurmato prima si fosse, ancorchè francamente lo negasse, o con mitridato, o con triaca, o con altro alessifarmaco.

4 — *Fig.* Inebriarsi col vino. *Lat.* vino se ingurgitare. *Gr. οἰνοβαρεῖσθαι. Bocc. nov. 76. 5.* Andiamo, e meniamlo alla taverna ec.: egli si ciurmerà, e verracci troppo ben fatto. *Varch. Rim. burl. 1. 42.* E mi ricordo per un san Giovanni, Ch' io mi ciurmai sol per aver cagione Di bere un sorso.

5 — [*E n. ass. nel sign. del §. 2.*] *Circ. Gell.* Chi meglio sa ciurmare, s' acquista più fede. *Varch. Ercol. 54.* Se lo fa artatamente per ingannare e giuntare chi che sia ec., si dice ec. con più generale verbo *ciurmare*, da' ciurmatori. *Ciriff. Calv. 1. 11.* Tanto seppe ciurmare e porre orpello, Che il pover disse: io ne verrò con teco.

Ciurmato, Ciur-mà-to. *Add. m. da* Ciurmare. *Lat.* invulnerabilis, securus. *Gr. ἄτρωτος, ἀκίνδυνος.*

2 — Esser ciurmato, [*dicesi di chi è fatto sicuro da diavolerie, od altra cosa pericolosa e trista, o per mezzo d' incantesimo contrario, o per altro modo usato da' ciurmadori.*] *Lat.* invulnerabilem esse. *Gr. ἄτρωτον εἶναι. Lor. Med. Arid. 3. 4.* Che farò io di quel letto, di quella tavola, e di quelle masserizie che vi hanno portate? Dio me ne guardi, ch' io adoperassi cose di Diavoli. *S. I.* Mandatomele a me, che son ciurmato. » *Franc. Sacch. nov. 229.* Davali il Pistoja spesso a credere nuove cose di questa serpe, e come s'era avvezzo con esso lei, e non gli farebbe male, perocchè era ciurmato. (V)

2 — *E per simil.* Esser ciurmato *dicesi di chi per essere altra volta incorso nel male, o in alcun pericolo, più non ne teme. Lat.* experientem, securum esse. *Gr. ἀκινδύνως ἔχειν.*

Ciurmatore, Ciur-ma-tó-re. [*Verb. m. di* Ciurmare. *Lo stesso che*] Ciurmadore. *V.* » *Ros. Sat. 1.* Questi son ciurmator di tue fanciulle. *Menz. sat. 3.* Nol ravvisate voi per ciurmatore? (N)

Ciurmatrice, Ciur-ma-tri-ce. [*Verb. f. di* Ciurmare.] *Buon. Fier. 2. 4. 6.* Ciurmatrice di poculi amatorii.

Ciurmeria, Ciur-me-ri-a. [*Sf.*] *Quegli atti e que' falsi cicalamenti che fanno i ciurmadori. Lat.* praestigiae. *Gr. γοητεία. Morg. 23. 109.* Pensa, lettor, che 'l traditor rassetti Tutte sue bagattelle, e sue bugie, E mandragole, e serpi, e bossoletti, E polveri, e cartocci, e ciurmerie. *Bellinc. 240.* Lascia pur fare a me la ciurmeria.

2 — Inganno e avvolgimento di parole. *Lat.* circuitio, ambages. *Gr. περιπλοκαί. Red. lett. 1. 319.* Con sincerità dunque di buon amico, e non con ciurmeria di mediconzolo, risponderò a' tre quesiti.

Cius. * (Geog.) *Fiume della Bassa Mesia. — Città della Bitinia.* (G)

Ciuschero, Ciù-sche-ro. *Add. m. V. bas. Alquanto allegro, Brillo. Lat.* leviter ebrius. *Gr. ἀκροθώραξ.* (Dallo spagn. *chusco* chi parla con grazia, chi trattiene piacevolmente la compagnia. In fatti molti traggono il nome di Bacco dal gr. *bazo* io parlo.) *Buon. Fier. 2. 1. 14.* Quivi acculati, Ciuscheri, orbi e balogi Sbavigliando, briachi e fuor di sè. *E Tanc. 4. 9.* E fecero in quel vin zuppon tant' alti, Per discacciar l'umor maninconoso, Sicchè si fer ben ben ciuscheri ed alti.

Civada. (Marin.) Ci-và-da. *Sf. Vela d' albero di bompresso, che ha la forma di un quadrilungo.* —, Civadiera, *sin.* (In franc. dicesi *civadière*, ed in isp. *cevadera.* Par che venga dall' ital. *si vada*, e che indichi una vela che dà molto moto al naviglio.) (S)

Civadiera. * (Marin.) Ci-va-diè-ra. *Sf. Lo stesso che* Civada. *V.* (Van)

Civaja, Ci-và-ja. [*Sf.*] *Nome generico d' ogni legume, siccome* Ceci, Lenti, Cicerchie *e simili.* —, Civaia, *sin. Lat.* legumen. *Gr. ὄσπριον.* (Dal lat. *cibaria* alimenti.) *Amet. 47.* Il suolo era ripieno ec. d'aspre borragini, e di sottili scheruole, e di molte altre civaje. *Burch. 1. 6.* Veggendo le civaje stare in ozio.

2 — Voto, Suffragio, [*così chiamato perchè i voti si davano colle civaje.*] *Lat.* suffragium. *Gr. ψῆφος. Ciriff. Calv. 2. 66.* Così fu fatto il capitano allora, Senza consiglio, o render di civaja. *Varch. Stor. 12.* Truovaronsi a squittinare, cioè a rendere la civaja, come dicevano essi, cioè la fava, o 'l suffragio.

Civaja. (Agr.) *Add. f. Agg. di* Lente. *Usato per distinguerla dalla lente palustre, e dalla lente di vetro. Cr. alla v.* Lente, Vetro, *e alla v.* Lenticchia. (B)

Civajata. * (Arche.) Ci-va-jà-ta. *Sf. Quella sacra mescolanza di legumi di cui ne' riti de' Greci soleasi fare oblazione agli Dei. Salvin. Cas. 169. Pyania* o *Pyanepsia*, cioè la favata o la civajata, ovvero festa delle fave o civaje cotte, quando il sacrificio si faceva co'legumi. (N)

Civanza, Ci-vàn-za. [*Sf. Lo stesso che*] Civanzo. *V. Bocc. nov. 20. 20.* Perchè in altra parte cercherei mia civanza. *G. V. 12. 48. 3.* La qual civanza del detto pagamento si trovò in Firenze di presente. *E appresso*: E trovossi la civanza di presente, che fu bella cosa. *Franc. Sacch. nov. 32.* Hanno battezzato l usura in diversi nomi, come dono di tempo, merito, interesse, cambio, civanza, baroccolo, ritrangola, e molti altri nomi. *Morg. 21. 62.* Qui è poca civanza, e men guadagno. » *Salvin. F. B. 1. 2. 3.* Gli antichi tuttavia diceano *Civanza*, quasi *Cibanza*, cioè mangiamento, per utile, profitto, guadagno. (N)

Civanzamento, Ci-van-za-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Civanzo *e* Civanza. *V. Aret. Rag.* (A)

Civanzare, Ci-van-zà-re. [*Att.*] *Civire, Provvedere.* —, Accivanzare, *sin. Lat.* parare, comparare. *Gr. ἑτοιμάζειν.* (V. *civanza* ed *accivire.* Gli spagn. hanno *cevar* per adescare, ingrassare, dar pabolo, nutrimento.) *G. V. 6. 22. 2.* E in questo modo civanzò sua oste.

2 — *E n. pass.* Procacciarsi, Provvedersi il necessario, Approfittarsi, Avanzarsi. [*Lat.* lucrari. *Gr. κέρδος ποιεῖν.*] *Cron. Morell. 234.* Attese dipoi a prestare, e a civanzarsi di certi contanti. *G. V. 10. 35. 6.* Ciò fece perchè i mercatanti non si partissero di Pisa, e per aver maggiore entrata, e i Pisani si civanzassono di moneta. *Bocc. nov. 23. 2.* Non avendo argomento, come gli altri uomini, di civanzarsi. *Cron. Vell. 24.* Vivendo il padre n' andò a Vignone, e ivi, civanzandosi, s' accompagnò a tener tavola di cambio con Giovanni Perini. *M. V. 3. 106.* Avvenne che sempre a' suoi bisogni, per la fede servata, trovava prestanza da' suoi cittadini, senza alcuno rammaricamento, e molto si civanzava sopra il monte.

Civanzo, Ci-vàn-zo. [*Sm. Propriam. Il cibare, Cibamento.*] —, Civanza, Civanzamento, *sin.* (Quasi *cibanza* da *cibo* ; poichè l' uom vive dell' utile ch' e' trae da' suoi affari.) *Tac. Dav. Ann.* 3. *74.* Ci portarono la parsimonia da casa loro, e per grosso civanzo che facessero per industria o fortuna, la si mantennero. » *Buon. Fier.* 1. 2 3. Portine pur la golpe quel pollastro Il cui civanzo all' uom convalescente Interdice il ristoro. (N)

2 — Utile, Vantaggio, Guadagno, Avanzo. *Lat.* compendium, utilitas, lucrum. *Gr.* κέρδος.

3 — *Prov.* Fare il civanzo di mona Ciondolina = *Negoziar con iscapito. Cecch. Esalt. Cr. 1. 4.* Questo grasso vorria fare Il civanzo di mona Ciondolina Che dava tre galline nere grandi Per averne due nane e capellute, Perch' eran brizzolate.

Civasso. * (Geog.) Ci-vàs-so. *Lo stesso che* Chivasso. *V.* (G)

Cive. [*Sm.*] *V. L.* [*ed A. V. e di'*] Cittadino. *Lat.* civis. *Gr.* πολίτης. *Dant. Par. 8. 115.* Sarebbe il peggio Per l'uomo in terra, se non fosse cive. *E 24. 43.* Ma perchè questo regno ha fatto civi Per la verace fede a gloriarla. *But. Par. 8.* Cive è vocabolo di grammatica, che viene a dire *cittadino*, e tanto viene a dire quanto *convivente.*

Civea, Ci-vè-a. [*Sf. V. A. Lo stesso che*] Civeo. *V.*

Civeo, Ci-vè-o. [*Sm. V. A.*] *Arnese da contadini, intessuto di vinchi per uso di trainare ciò che loro fa di bisogno per lo podere.* —, Civea, *sin.* (Dal lat. *sic veho* così trasporto.) *Pataff.* 2. In ghermugio, in civeo, e delle cionti.

Civetta. (Zool.) Ci-vèt-ta. [*Sf.*] *Uccello* [*dell' ordine de' rapaci, e della famiglia de' notturni, che ha la testa liscia, le penne del corpo superiormente fosche, orlate di giallo. Le copritrici delle ali segnate di strisce bianche. Nella femmina le penne hanno due ordini di strisce rotonde e bianche. Le penne della coda hanno alcune strisce oblique brune. Annida nelle rupi, ed anche nei campi solitarii, e la femmina depone da cinque in sei uova bianche. Prende molto destramente i topi, e serve per l' uccellagione. Abita in Europa. Alla civetta attribuivano i Greci la cognizione delle future cose ; e però l' aveano consacrata a Minerva, come simbolo della prudenza e della vigilanza.* —, Ciovetta, Coccoveggia, *sin. Lat.* strix ulula Lin.,] noctua. *Gr.* γλαύξ. (Dicesi per sincope da *ciccabetta* dimin. del gr. *ciccabe* civetta.) *Cr. 10. 16. 1.* Veggendo gli altri uccelli intorno volare al gufo e alla civetta. *Red. rim.* Già la civetta preparata e 'l fischio Amore aveva. *(Qui allegoricam.) E lett. 1. 313.* Quei medicastroni, che più degli altri son creduli, e che in Cuccagna hanno per verità infallibile, che le civette cachino i mantelli.

2 — * *Detto d'una specie di giuoco, dove quegli che sta nel mezzo non può esser percosso quand' egli tocca terra con mano ; e però ora alzandosi, ora abbassandosi, batte or l' uno or l' altro, e questi a vicenda s' ingegnano colle percosse di fargli cascare con un colpo il cappello o la berretta dalla testa, che è il fine del giuoco. V. §. 4.3, e §. 5. Salvin. T. B. 5. 7.* Giuoco della civetta, dove quello che sta nel mezzo mettendosi la mano alla testa, sembri che si pari il sole e si faccia il solecchio. (N)

3 — [*Fig.*] *Dicesi a* Donna sfacciata e ardita [*nel trattar con gli uomini e nell' uccellarli.*] *Malm. 9. 22.* La dama accivettata, anzi civetta, Lo burla, chè gli è corsa la berretta. » *Salvin. T. B. 2. 9.* Quelle che i Franzesi chiamano *coquettes*, e noi *frasche* dalla vanità e leggerezza loro, le addomandiamo anche *civette* dallo allettare co' loro movimenti e gesti gli amadori, quasi semplici augelletti ed incauti. (A)

4 — * Occhi di civetta : *Così diconsi dalla plebe le monete d' oro, dal color giallo degli occhi di tale uccello. Malm.* (A) *Cecch. Esalt. Cr.* E' doverrà Dar lor la mancia. P. E' l' ha già data loro, Quattr'occhi di civetta a ciascheduno. (N)

5 — * *Col v.* Andare : Andare a civetta = *Andare a caccia colla civetta. V.* Andare a civetta. (A)

6 — [*Col v.* Fare: Far civetta,] Far la civetta = *Imitare i gesti che fa col capo la civetta, allettando gli uccelli. Lat.* instar noctuae caput motare. *Gr.* παρακύπτειν. *Bern. Orl. 1. 3. 62.* Guardando or giù, or su, fa la civetta. *E 1. 15. 24.* E facea colla testa la civetta. *Ciriff. Calv. 3. 86.* Il vecchio gli ha veduti, e la civetta Faceva.

2 — Far la civetta, Civettare, *dicesi anche delle donne che* [*allettano gli amanti cogli sguardi e coi lezii a modo di civetta, e di quelle che*] *troppo vanamente amoreggiano.* [*Lat.* muliebriter illicere, nugari, ineptire. *Gr.* παρακύπτειν.] » *Morg. 24.41* Non ti vid' io parlar con Bianciardino Nell' orto, e 'n qua e 'n là far la civetta ?

3 — Fare a civetta = *Giuocare a un giuoco così detto, in cui l' un l' altro si percuote a vicenda.*

4 — *Per similit.* Fare a civetta o alla civetta = *Scansarsi. Ciriff. Calv. 1. 17.* E disse : tu facesti alla civetta, E venisti assaltarmi co' serpenti.

7 — *Col v.* Giuocare : Giuocare a civetta ; *lo stesso che* Fare a civetta, *e per similit.* Scansare, Scansarsi. *Bern. Orl. 3. 6. 12.* Fugge e sguizza il Pagano, e non aspetta ; Poi torna, e gira, e giuoca alla civetta.

8 — *Col v.* Toccare : Toccare a civetta = *Dar busse, Percuotere a mal modo. Lat.* graves plagas infligere. *Gr.* βαρείας πληγὰς ἐπιβάλλειν. *Salv. Granch. 2. 4.* Fa tuo conto, ch' io t' avrò a toccare A civetta.

9 — *Prov.* Schiacciare il capo alla civetta, e Impaniar la civetta, *dicesi del Condurre il mezzano dove è sua arte condurre altrui.*

10 — * Anche le civette impaniano = *Anche i più accorti talora restano gabbati. Salvin. Fag. ec.* (A)

11 — Tener la civetta per uccellare i pettirossi : *Detto prov. che s' usa in più modi, e s' intende di chiunque uccella al guadagno con qualche allettativo.* (A)

12 — *T. de' pescatori. Nome volgare di una specie di Razza, detta anche* Pipistrello, Rospo, Falcone, Pesce ratto, *e da' Romani* Aquilone. (A)

13 — * (Arche.) *Specie di ballo greco che si crede essere stato una pantomima faceta.* (Mit)

14 — * (Ardii.) Becco di civetta. *V.* Becco, §. *16.* (A)

Civettare, Ci-vet-tà-re. [*N. ass. Uccellare colla civetta, e segnatamente* Fare la civetta *nel sign. del §. 6, 2.*] *Varch. Ercol. 54.* Dalle quali nacque il verbo Civettare, non solo per Uccellare, ma in quel proprio significato che i Greci dicono παρακύπτειν, cioè fare alla civetta, cavando ora il capo della finestra, e ora ritirandolo dentro. *Morg. 24. 44.* E nel giardino un di sendo rimaso, Dove Avin m'ha veduto civettare, ec. » *Buon. Tanc. Interm. 2.* Forasiepi e cingallegre, Se voi ben civetterete, Ratti a voi volar vedrete. (N)

2 — [*Ed anche semplicemente*] Fare atti di vanità e di leggerezza ; *e dicesi per lo più delle donne. Lat.* muliebriter desipere. *Gr.* παρακύπτειν *Lor. Med. canz. 68.* Non mi piace chi sta cheta ec., Nè chi qua e là civetta.

3 — [Guardare curiosamente qua e là.] *Ambr. Furt. 4. 6.* Mentr' egli badava a civettar altrove.

Civetteria, Ci-vet-te-ri-a. [*Sf.*] *Il civettare.* —, Civettismo, *sin.*

2 — *Per similit.* I lezii e gli atti delle donne. *Fir. Luc. 3. 4.* Se elle avessero a far meco, elle farebbon manco civetterie.

Civettina, Ci-vet-ti-na. *Sf. dim. di* Civetta. *Lo stesso che* Civettuzza. *V. dell' uso.* (A)

Civettinare, Ci-vet-ti-nà-re. *N. ass. frequent. di* Civettare. *Succ. Rim.* Andando via posata a occhi bassi, Senza civettinar quando passeggi. (A)

Civettino, Ci-vet-ti-no. [*Sm.*] *Dicesi di persona vana, e di poca levatura. Lat.* leviculus. *Gr.* ὑπόκουφος. *Varch. Suoc. 4. 5.* Io dubito che Gualtieri che mostrava d' avere un ingegno pellegrino, non ci riesca un civettino.

2 — (Zool.) Falco civettino. *Lat.* strix falco noctuae formis dicta. *Specie di Strige così detta, perchè per ragione del rostro corredato della membrana che chiamasi* Cera, *come anche a cagione degli occhi piccoli e vivi, della coda lunga, e de' piedi nudi, lunghi e sottili, differisce non poco dalle altre specie di Strigi.* (A)

Civettismo, Ci-vet-ti-smo. *Sm. Il civettare. Lo stesso che* Civetteria. *V. Fag. Rim.* (A)

Civettone, Ci-vet-tó-ne. [*Sm. accr. di* Civetta.] *Civetta grande. Fir. rim. 131.* E dove le civette e i civettoni ec. Si posan lieti.

2 — *Per metaf.* Civettone *dicesi di Amator finto, che codia e vagheggia le donne anzi per vanità, e per poterlo ridire, che per amore.*» *Cecch. Stiav. 2. 2.* Ella avrebbe ec. tutta notte i civettoni, e con mille fischi e mille cenni, e simili novelluzze. (V)

3 — * (Zool.) *Certa specie d' insetti. Vallisn. 3. 389. Berg.* (N)

Civettuola, Ci-vet-tuò-la. *Sf. dim. di* Civetta. *V. dell' uso. Lo stesso che* Civettuzza. *V.* (A)

Civettuzza, Ci-vet-tùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Civetta. —, Civettina, Civettuola, *sin.*

2 — *E nel sign. di* Civetta, §. 3. *Buon. Fier. 2. 3. 7.* Ma ve' ve' guarda quelle civettuzze, Ve' quelle sciocchierelle.

Civico, Ci-vi-co. *Add. m. Cittadinesco.* Corona civica *dicevasi da' Romani quella corona che si dava a chi in battaglia aveva salvata la vita a un cittadino.* (A)

Cividale del Friuli. * (Geog.) *Lat.* Forum Iulii, Civitas australis. *Città del Regno L. V. nella provincia di Udine.* (G)

Civile, Ci-vi-le. *Sm. Libro nel quale i notai registrano i richiami. Carl. Fior. 54.* Que' miseri scartabelli che voi impiastrate al vostro civile.

2 — La veduta della scena rappresentante abitazioni di città.

3 — *Fig.* Il culo. (È detto per ironia, essendo le natiche una parte del corpo piuttosto incivile e vergognosa.) *Lat.* anus. *Gr.* πρωκτός. *Malm. 6. 78.* Onde ciascuno alla real presenza Alza il civile, e abbassa giù le corna.

Civile. *Add. com. Cittadinesco. Lat.* civilis. *Gr.* ἐμφύλιος. *Petr. son. 36.* Quel che in Tessaglia ebbe le man sì pronte A farla del civil sangue vermiglia. *E canz. 41. 4.* Del lungo odio civil ti pregan fine. *Dant. Par. 11. 7.* E chi rubare, e chi civil negozio. *E 12. 106* E vinse in campo la sua civil briga.

2 — *Detto di Uomo di costumi nobili e dotato di civiltà. Lat.* urbanus. *Gr.* ἀστεῖος.

4 — * *Detto di* Condizione che sia tra 'l nobile e 'l plebeo. *Fag. rim.* Così ognun nel suo grado è insuperbito, Sia nobil, sia civile o sia plebeo. (A)

5 — (Leg.) *Detto a differenza di* Canonico ; *onde* Legge o Ragion civile *è quella che da' Principi secolari, o dalle Repubbliche vien fatta o amministrata. Lat.* jus civile. *Gr.* ἐμφύλιος θέμις. *Bocc. nov. 55. 2.* Fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti uomini un armario di ragion civile fu reputato. *M. V. 1 8.* Mise opera, che in Firenze fosse generale studio di catuna scienza di legge canonica e civile.

2 — *Detto a differenza di* Criminale, *ed è aggiunto di ogni controversia dove non cada cognizion di delitto.* » *Dep. Decam. 97.* Civilmente, cioè per via del civile, e non del criminale. (N)

3 — * *Detto a differenza di* Militare. *Segr. Fior. Art. guerr. 8.* Molte cose utili alla vita, non solamente militare, ma ancora civile. (N)

4 — * Morte civile : *Così dicesi da' legali la privazione de' diritti della società civile per bando, contumacia o altra condannagione a pena capitale.* (A) *Guicc. St. 16. 577.* (*Milano 1829*) Dalle leggi è considerata la morte naturale e la morte civile, della quale dicono morire chi è condennato per tal delitto (*cioè, di fellonia.*) (N)

6 — *Talvolta nel numero del più è usato senza nome sost. espresso. Bocc. nov. 20. 6.* Avvisandosi forse, che così feria far si convenisse colle donne nel letto, come egli faceva talvolta piatendo alle civili *(cause.)* » *Dep. Decam. 97.* Un altro *(autore)* innanzi al 346 *(disse)* : dimmo la petizione al giudice della Podestà alle civili ; che non altro importa che civilmente, cioè per via del civile, e non del criminale. *Franc. Sacch. nov. 189.* Disse Lorenzo« e' mi pare piatire alle civili ; fate che vi piace. (V)

Civile. * *N. pr. m.* (V. *civile* add.) — Claudio Civile. *Batavo illustre che sollevò la sua nazione e le Gallie contro i Romani.* (Van)

Civilissimo, Ci-vi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Civile. *Fr. Giord. Pred. R.* Era uomo di buoni costumi, e civilissimo.

Civilista. (Leg.) Ci-vi-li-sta. *Sm. Voce usata da alcuni, come l' opposto di* Criminalista. *Colui che attende alla scienza del gius civile.* (A)

Civilità, Ci-vi-li-tà. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Civiltà. —, Civilitade, Civilitate, *sin.* » *Borgh. Orig. Fir. 194.* Silla solo, che pur ebbe alcun ritegno e civiltà nelle cose sue, riempiè Roma di statue. (V)

2 — Grado e dignità civile, Cittadinanza. *Lat.* civilitas, civitas. *Gr.* πολιτεία. *Lib. Op. div. 117.* A me costò molta pecunia a poter diventare cittadino romano; e Paolo rispuose: ed io son nato in questa civilità.

3 — [Società civile d'uomini congregati a vivere insieme con leggi comuni.] *Segr. Fior. Art. guerr. 4.* Tutte l'arti che si ordinano in una civilità, per cagione del bene comune degli uomini.

Civilizzare, Ci-vi-liz-zà-re. *Att. Ridurre a vita civile, Incivilire. V.* Civilizzato. (A)

Civilizzato, Ci-vi-liz-zà-to. *Add. m. da* Civilizzare. *Magal. lett.* Popoli civilizzati dagli Spagnuoli. (A)

Civilmente, Ci-vil-mén-te. *Avv. Con civiltà. Lat.* civiliter, urbane. *Gr.* ἀστείως. *Tratt. gov. fam.* Considera la condizion de' maschi, e, secondo onesta vita, come debbono vivere civilmente, e tanto riserba lor quanto basta. *Fir. As. 15.* Perchè noi ti trattiamo troppo civilmente.

2 — * *Opposto a* Criminalmente. *Dep. Decam. 97.* Civilmente, cioè per via del civile, e non del criminale. (N)

3 — * *Vale anche* A cagione, dell'abitare, del conversare insieme fra' cittadini. *Segr. Fior. Disc.* Differenze che fra i cittadini civilmente nascono. (A)

Civiltà, Ci-vil-tà. [*Sf.*] *Costume e maniera di viver civile.* —, Civiltade, Civiltate, Civilità, *sin. Lat.* civilitas, humanitas, urbanitas. *Gr.* ἀστιότης. *Petr. Uom. ill.* Ogni uomo metta giù l'armi, e torni all' usata civiltà.

2 — Grado e dignità civile, Cittadinanza. *Lat.* civilitas. *Gr.* πολιτεία. *Borgh. Col. Lat. 395.* Potevano non cittadini ec. acquistare la civiltà romana. » *Vasar. Vit. A. Pisan.* Meritò dunque Andrea . . . non solamente premii grandissimi, ma e la civiltà ancora. (N)

Civire, Ci-vi-re. [*Att. e n. Lo stesso che* Accivire. *V.*] (*V. Accivire.* In qualche parte di Lombardia, *non avere un civo* equivale ad Essere affatto sprovveduto, mancare di qualunque alimento. *Parenti.*) *Lat.* comparare, parare. *Gr.* ἑτοιμάζω. *Bocc. nov. 80. 17.* Che se io avessi spazio quindici dì, io troverei modo di civirne da alcuno luogo.

Civita Castellana. * (Geog.) *Lat.* Falisca. *Città degli Stati della Chiesa nella Delegazione di Viterbo, antica capitale de' Falisci.* (G)

Civita di Penne. * (Geog.) *Lat.* Pinna Vestina. *Città del Regno di Napoli nell' Abruzzo Ulteriore Primo.* (G)

Civita Ducale. * (Geog.) *Lat.* Civitas Ducalis. *Città del Reg. di Napoli nell' Abruzzo Ulteriore Secondo.* (G)

Civita Sant' Angelo. * (Geog.) *Città del Reg. di Napoli nell'Abruzzo Ulteriore Primo.* (G)

Civitate, Ci-vi-tà-te. *Sf. V. A. V. e di'* Città. *Dant. Conv. 151.* E che ciò sia, per due apertissime ragioni vedere si può, le quali mostrano quella civitate imperadrice ec. (V)

Civitavecchia. * (Geog.) Ci-vi-ta-vèc-chia. *Lat.* Centum Cellae. *Cit. degli Stati della Chiesa sul Medit.; cap. di una deleg. dello stesso nome.* (G)

Civitella. (Agr.) Ci-vi-tèl-la. *Sf. Specie di grano, che è una varietà del gentil bianco, ed è anche detto* Bianchetta. (A)

Civitella del Tronto. * (Geog.) *Lat.* Beregra, Civitas Druenti. *Città del Reg. di Napoli nell' Abruzzo Ult. Primo.* (G)

Civito, * Ci-vi-to. *Add. m. da* Civire. *V. di reg. Lo stesso che* Accivito. *V.* (O)

Civorio, Ci-vò-ri-o. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Ciborio. *Fior. Ital.* Dallato a questo civorio, cioè dall'una parte e dall'altra, fae due cherubini d'oro.» *Mirac. S.M. Mad.* Di fuori nel civorio dell'altare era la imagine del Crocifisso. (V)

Cizara. * (Geog.) Ci-zà-ra. *Ant. cit. dell' Asia nella piccola Armenia.* (G)

Cizenide, * Ci-zé-ni-de, Cizicene. *N. pr. f.* (N. patron. di *Cizico.*) — *Figliuola di Diomede re di Tracia.* (Mit)

Cizicene, * Ci-zi-cè-ne. *N. pr. f.* (N. patron. di *Cizico.*) *Lo stesso che* Cizenide. *V.* (Van)

Cizicено, * Ci-zi-cè-no. *Add. pr. m.* Di Cizico. (Aq)

2 — * (Arche.) *Dal nome di questa città famosa per la sontuosità de' suoi edificii, trassero il nome di Cizicene le magnifiche sale da mangiare presso i Greci.* (Aq)

Cizico, * Ci-zi-co. *N.pr.m.* (Dal fen. *hhazaq* o, come altri legge, *cazaq* forte, fermo.) —*Eroe che diede il suo nome a Cizico.* (Mit)

2 — * (Geog.) Cisico. *Lat.* Cyzicus. *Ant. cit. dell' Asia Min. in un isola della Propontide, poi divenuta penisola e chiamata collo stesso nome.* (G)

Cizza, Ciz-za. [*Sf. V. A. V. e di'*] Poppa, Mammella. *Lat.* mamma. *Gr.* τιτθή. (Dall'illir. *sissa* mammella. I Napolit. dicono *zizza.*) *Boce. Vis. 10.* Ed ancor quivi nella sua figura *(di Cleopatra)* Pallida si vedeano i duo serpenti Alle sue cizze dar crudel morsura.

Claametino, * Cla-a-mè-ti-do. *N. pr. m.* (Da *clio* io celebro, e *motis*, *idos* consiglio, prudenza: Celebrato per la prudenza.) — *Figliuolo di Ercole e di Astibia.* (Mit)

Clacche. * (Ar. Mes.) *Sf. pl. Francesismo de' calzolai. Nome che si dà ad una specie di scarpe che si portano sulle scarpe ordinarie, per ripararle dall' umidità e dal fango e diconsi anche* Galosce. (Per altro i Latini aveano *gallicae*, *arum* in senso di zoccoli di legno, o di altra cosa assai simile alle clacche.) (A)

Cladao. * (Geog.) Cla-dà-o, Cladeo. *Lat.* Cladaus, Cladeus. *Fiume del Peloponneso nell' Elide.* (G)

Clade. [*Sf.*] *V. L.* [*e poet.*] *Uccisione, Strage. Lat.* clades. *Gr.* σφαγή. *Fav. 26. 15.* E tra lor cominciar con fiera clade A tirar archi, e a menar lance e spade.

Cladeuterie. * (Arche.) Cla-deu-tè-ri-e. *Add. e sf. pl. V. G.* (Da *cladeuterion* falce per potare le viti.) *Feste che celebravansi dagli antichi nel tempo che potavan le viti.* —, Cladoterie, *sin.* (Mit)

Cladode. * (Bot.) Cla-dò-de. *Sf. V. G. Lat.* cladode. (Da *cladodes* ramoso.) *Genere di piante, così dette per avere molti rami.* (Van)

Cladonia. * (Bot.) Cla-dò-ni-a. *Sf. V. G.* (V. *Cladode.*) *Genere di licheni, così detti per esser ramificati.* (Van)

Cladonodistrofia. * (Bot.) Cla-do-no-di-stro-fi-a. *Sf. V. G. Malattia delle piante; ed è quella specie di distrofia prodotta dalla scarsezza d' alimento, e che consiste in un languore ognor crescente ne' rami superiori, e specialmente in quelli dell' ultima estremità, il quale poi va a terminare colla morte.* (Van)

Cladoterie. * (Arche.) Cla-do-tè-ri-e. *Add. e sf. pl. Lo stesso che* Cladeuterie. *V.* (Van)

Clagenfurt. * (Geog.) Clà-gen-furt, Klagenfurt. *Città della Carintia.* (G)

Clalavalda. * (Geog.) Cla-la-vàl-da. *Capo dell' Isola di Rodi.* (G)

Clamare, Cla-mà-re. [*N.ass.*] *V.L.* [*e poet.*] *Parlare ad alta voce, Gridare. Lat.* clamare. *Gr.* βοᾶν. *Franc. Barb. 339. 11.* Ed a'sergenti clama, Che gli sinistri non lascin venire.

Clamazione, Cla-ma-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Il clamare. Lat.* clamor. *Gr.* βοή, ἰαχή.

2 — Chiamamento, Invocazione. *Lat.* invocatio. *Gr.* ἐπίκλησις. *Cap. Impr. Prol.* Sotto la presenzia e divozione e clamazione di essa beata immagine della Vergine gloriosa.

Clamida. (Arche.) Clà-mi-da. *Sf. Lo stesso che* Clamide. *V. Salvin. Cas. 40.* Appresso Ateneo ancora escono in processione i Sileni colla clamida, e in pianelle. Sileni due con clamide porpurce, e pianelle bianche. (A)(N)

Clamide. (Arche.) Clà-mi-de. [*Sf.*] *V. L.* [*Sorta d'abito militare senza maniche che portavasi sulla tunica, inventato da' Macedoni, usato poscia da' Tessali, dagli Arcadi, indi dagli altri Greci e da' Romani. La clamide era in tempo di guerra ciò che la toga in tempo di pace: essa non copriva tutto il corpo, ma particolarmente la parte di dietro, benchè venisse ancora sugli omeri e le braccia, e fosse attaccata con una fibbia al petto. Ve n' erano presso i Romani di quattro o cinque specie: quella de' fanciulli, quella delle donne, quella degli uomini. Quest'ultima era divisa in clamide del popolo, e clamide imperatoria.* —, Clamida, *sin.*] *Lat.* chlamys, paludamentum. *Gr.* χλαμύς. (*Chlamys* vien dal gr. *cechliamme* pret. pass. di *chlieno* io rendo tepido, io riscaldo.)

2 — [*Coll' agg. di* Regia: *Manto come quello de' Sovrani. Manto reale.*] *Segner. Pred. 26. 11.* Assalito dal male, primieramente desiderò ec. di cambiar la clamide regia coll' abito religioso. » *Bellin. Bucch.* E 'l manto è poi di codin tanti e tanti, Qual delle regie clamidi è l'usanza. (A)

3 — *E detto anche assolutamente in questo stesso sign. Segner. Pred.* Lasciagli come prima lo scettro in mano, la corona in capo, la collana al collo, la clamide in sulle spalle ec. (A)

4 — * (Zool.) *Genere d' insetti dell'ordine de' coleotteri, famiglia delle crisomelline, caratterizzati da una testa verticale contenuta in una specie di sacco membranoso o veste. Lat.* chlamys tuberosa. (A. O.) (N)

Clamidia. * (Bot.) Cla-mi-di-a. *Sf. V. G. Lat.* clamydia. (Da *chlamys* clamide.) *Genere di piante della esandria monoginia, famiglia degli asfodeli, conosciuta col nome di Lino della Nuova Zelanda, perchè quegli abitanti ne fanno l' uso stesso che gli Europei del lino e della canapa. È il* phormium tenax *di Forster*, clamydia Gaertner. (Aq)(N)

Clamidia. * (Geog.) *Uno de' nomi dell' isola di Delo.* (G)

Clamoctomichi. * (Geog.) Cla-mo-ctò-mi-chi. *Tribù indiana degli Stati Uniti sull' Oceano nel territorio di Columbia.* (G)

Clamore, Cla-mó-re. [*Sm.*] *V. L. Rumore, Esclamazione, Richiamo, Querimonia. Lat.* clamor, querimonia. *Gr.* μεμψιμοιρία. *G. V. 10. 204. 1.* Onde venne in Ponente gran clamore al Papa, e al Re di Francia, e altri signori di Cristiani. *Guicc. Stor. 17. 32.* Rinnovandosi con clamori grandi di quel popolo la ignominia delle artiglierie.

2 — [Far clamore = *Gridare.*] *Fr. Jac. T. 2. 1. 6.* Fanno clamor tant' alto Ch'è sopra il ciel passato.

2 — [Far richiamo.] *G. V. 12. 42. 3.* La qual *(legge)* saputa in corte, nè fu fatto gran clamore al Papa.

Clamoroso, Cla-mo-ró-so. *Add. m. Fatto con grande strepito. Aggiunto per lo più di* Caccia. *V. dell' uso.* (A)

Clamosissimo, Cla-mo-sis-si-mo. *Add. m. sup. di* Clamoso. *Pignor. Lett. Berg.* (Min)

Clamoso, Cla-mó-so. *Add. m. Di grido, Vociferante. Silos. Serm. Algar. Neuton. Berg.* (Min)

Clampezia. * (Geog.) Clam-pè-zi-a. *Lat.* Clampetia. *Antica città d'Italia nel paese de' Bruzii, oggi* Amantea, *secondo il Cluverio.* (G)

Clandestina. * (Bot.) Clan-de-sti-na. *Sf. Genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle rinantoidee, il cui fiore è monopetalo bilabiato: le sue specie sono per lo più parasitiche de' legni e delle radici marcite sotterra. Lat.* lathraea. —, Madrona, *sin.* (A)(N)

Clandestinamente, Clan-de-sti-na-mén-te. *Avv. In modo clandestino. Magal. lett.* (A)

Clandestino, Clan-de-sti-no. *Add. m. V. L. Aggiunto per lo più di Matrimonio, vale Contratto in segreto. Lat.* clandestinus. *Gr.* κρυφαῖος. *Dav. Scism.* (*Bassano 1782. pag. 56.*) Confessò di avere innanzi alle nozze del Re contratto altro matrimonio clandestino.

Claneo. * (Geog.) Cla-né-o. *Lat.* Claneus. *Ant. cit. dell' Asia nella Galazia.* (G)

Clangere, * Clàn-ge-re. *N. ass. V. A. Chiamare, Gridare. Dant. Rim. lib. 6. canz. unica, st. 5.* Grida: surgete su, chè per voi clango. (N)

Clangore, Clan-gó-re. [*Sm.*] *V. L. Strepito, Suono; e dicesi propriamente di quello delle trombe. Lat.* clangor. *Gr.* κλαγγή. *Morg. 26. 17.* E risonava più d' una trombetta Per Roncisvalle con certo clangore. *Rucell. Ap. 223.* Il che dinota un n trial clangore.

Clani. * *N. pr. m.* (In gr. *chlanis* era una veste adoperata dagli Auguri. In lingua slava *klanjăn* vale adorato.) — *Uno de' Centauri uccisi da Teseo.* — *Uno de' compagni di Fineo.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Ant. fiume d' Italia nell' Etruria, oggi* La Chiana. — *Ant. fiume della Campania, detto anche in Lat.* Clanius. (G)

*

Clanimati. * (Geog.) Cla-ni-mà-ti. *Tribù indiana degli Stati Uniti nel territorio di Columbia.* (G)

Clano. * (Geog.) *Lat.* Clanum. *Antica cit. della Gallia.* (G)

Clara. * *N. pr. f.* — Didia. *Figliuola dell' imperatore Didio Giuliano, la quale ebbe titolo di Augusta.* (Van)

2 — * (Geog.) *Isola del golfo del Bengala. — del gruppo delle Canarie. — Cit. dell'isola di Cuba. — Capo della Guinea superiore.* (G)

Clara (Santa) * (Geog.) *Isola dell'Oceano presso la costa del Perù.* (G)

Clare. * (Geog.) *Capo, Isola, Fiume e Contea dell' Irlanda.* (G)

Clarendon. * (Geog.) Clà-ren-don. *Fiume e Contea degli StatiUniti.*(G)

Clarenza. * (Geog.) Cla-rèn-za. *Lo stesso che* Chiarenza. *V.* (G)

Clarette. * (St. Eccl.) Cla-rét-te. *Religiose dell' ordine del Cestello, della riforma della Trappa, soggette immediatamente a' superiori della Trappa.* (Ber)

Claretto.(Agr.)Cla-rét-to.[*Sm.*]*Sorta di vino,*[*così detto dalla chiarezza.*] (In franc. dicesi *claret* o *clairet*, in isp. *clarete.*) *Dav. Colt. 164.* Vino claretto alla franzese si fa, come si è detto del bianco. *Red. Ditir. 3.* Benedetto Quel claretto Che si spilla in Avignone. *E Cons. 1. 128.* Si pigliasse ec. la seguente ec. decozione, grata al gusto, e non ingrata alla vista, perchè essendo diligentemente manipolata, rassembra nel colore e nella limpidezza ad un claretto.

Clarezza, * Cla-réz-za. *Sf. V. A. V. e di'* Chiarezza. *Fr. Barb. 75. 16.* Di questo, ed ogni oscurità, clarezza. (V)

Claria. * (Zool.) Clà-ri-a. *Sf. Specie di Pesce. Salvin. Opp. Pesc. 1.* Colombacci e clarie E trigline ec. (N)

Clarii. * (Geog.) Cla-ri-è-i. *Antichi popoli della Tracia.* (G)

Clarificare, Cla-ri-fi-cà-re. [*Att.*] *V. L. Lo stesso che* Chiarificare. *V. Lat.* clarificare, clarum reddere. *Gr.* λαμπρύνειν. *Franc. Sacch. Op. div. 135.* Il nome di Dio è stato clarificato due volte. *E appresso:* Poi la seconda volta clarificò il nome, veggendo che eravamo incorsi nel peccato.

Clarificato, Cla-ri-fi-cà-to. *Add. m. da* Clarificare. *Lat.* clarus redditus. *Gr.* λαμπρυνθείς. *Pros. Fior. 6. 69.* Il vedere al presente ogni dubbiezza nell' aspetto vostro clarificata, e disciolta ogni nebbia oscuratrice della mia mente, a questo palesarvi mosso mi ha.

Clarinetto. (Mus.) Cla-ri-nét-to. *Sm. Strumento da fiato, di legno, inventato sul principio del secolo XVIII. da Gio. Denner in Norimberga. Riguardo alla forma ed al maneggio, ha qualche somiglianza coll' oboe; ma il suo corpo è alquanto maggiore, e ne differisce anche per rispetto all' ancia, la quale non ha che una sola linguetta di canna, che produce le vibrazioni col tremore e contro il becco di questo strumento, cui è attaccata.*—,Clarino,*sin.*(In franc. dicesi *clarinette* dallo spagn. *clarin*, essendo strumento venuto di Spagna.)(L)

Clarino.*(Mus.) Cla-ri-no. *Sm. Lo stesso che* Clarinetto *e* Chiarina. *V.*(N)

Clario. * (Mit.) Clà-ri-o. *Add. m. Soprannome d' Apollo, dall' oracolo che aveva in Claro.* (Mit)

Clarire, Cla-ri-re. *Att. V. A. V. e di'* Chiarire. *Guitt. lett. 37. 85.* Vero pare dimostramento d' amico, clarire de' suoi vizii segreti. (V)

Clarisio, * Cla-ri-si-o. *N. pr. m. Lat.* Clarisius. (Dal gr. *cleros* porzione, retaggio, e *Sios* che i Dorii diceano per *Theos* Iddio, e vale Retaggio di Dio.) (B)

Clarissimo, Cla-ris-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Claro.[*V. A. V. edi'*]Chiarissimo. *Lat.* clarissimus. *Gr.* λαμπρότατος. *Car. Lett. 2. 94.* Mi duole del danno e dello scorno fatto a V. S., ed a quel clarissimo gentiluomo.»*Vit. S. Ales. 261.* Essendo clarissimo in tutte l'arti della filosofia. *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* L' Etica d'Aristotile, volgarizzata per Maestro Taddeo, medico e filosofo dignissimo, clarissimo. (V)

2 — Titolo che si dava in Firenze a' Senatori.

3 — * Titolo de' patrizii veneti. *Bemb. Lett. Fam. t. 5. n. 234.* Fui jersera col clarissimo messer Antonio Mocenigo, dal quale intesi la prontezza del suo clarissimo padre ec. (N)

ClaritÀ, Cla-ri-tà. [*Sf. V. A. V. e di'*] Chiarezza. —, Claritade, Claritate, Claritudine, *sin. Lat.* claritas. *Gr.* λαμπρότης. *Scal.S.Agost.* Ogni dato ottimo, ed ogni perfetto e compiuto dono ec. dato da Domeneddio, e discendente negli uomini, viene in loro dal padre de' lumi della claritade. *Moral. S. Greg.4. 2.* Oscurò a noi la clarità della immortalità nostra. *Coll. Ab.Isac. 6.* i detti libri dirizzano la mente ec., e fannola atta ad acquistare intelletto illuminato per la loro claritade.

Claritudine, Cla-ri-tù-di-ne. *Sf. V.A. Lo stesso che* Clarità. *V. Boez. 81.* Quello medesimo della reverenza, della claritudine e allegrezza considerar è lecito. (V)

Clarizza. * (Geog.) Cla-riz-za. *Piccola città della Turchia europea sul golfo di Salonicco.* (G)

Claro. *Add. m. V. L.*[*e A. V. e di'*] Chiaro. *Lat.* clarus. *Gr.* λαμπρός. *Morg. 26. 107.* Forse quel sangue innocente sì claro Vendetta debbe or nel cielo sclamare.

Claro.* *N. pr. m.* (Dal lat. *clarus* chiaro, illustre.) — *Capitano Licio, compagno di Enea.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città della Jonia.* (G)

Clarore, Cla-ró-re. *Sm. V. A. V. e di'* Chiarore. *Rim. ant.Fr.Guitt. 91.* Ch' a mi celasse mostrar so clarore. (V)

Clasi. * (Chir.) *Sf. V. G. Lat.* Clasis. (Da *claso* fut. di *clao* io rompo.) *Frattura.* — , Clasma, *sin.* (A. O.)

Clasma. * (Chir.) *Sf. V. G. Lo stesso che* Clasi. *V.* (A. O.)

Classare, * Clas-sà-re. *Att. Neologismo scientifico. Disporre, Ordinare in classi le diverse cose del medesimo genere.*—,Classificare, *sin.* (A)

Classazione, * Clas-sa-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Classificazione. *V. Neologismo non usato ancora da scrittore di qualche grido.* (A)

Classe. [*Sf.*] *V. L. Armata marittima, Carovana di navilii. Lat.*classis. *Gr.* στόλος. *Dant. Par. 27. 140.* Le poppe volgerà u' son le prore, Sicchè la classe correrà diretta.

2 — Ordine di milizia terrestre. *Segr.Fior.Art. guerr.* Troverrete che l' ordine delle classi non è altro che una ordinanza per poter di subito mettere insieme un esercito per difesa di quella città.

3 — Ordine o Grado *assolutamente.Lat.*ordo, classis. *Gr.* τάξις.»*Salvin, Cas. 20.* Così sovente i poeti latini i Satiri con Fauni congiungono, come della medesima classe e schiera. (N)

4 — * Schiera e ordine di persone. *Voce pedantesca. Tassoni.*(O)

5 — (Marin.)*Usato nel pl.significa l'arruolamento de'marinari e gente di mare, stabilita per la prima volta in Fran. nel Regno di Luigi XIV.*(S)

6 — * (St.Nat.) *Nella storia naturale ed in medicina, le classi comprendono molte divisioni, di cui esse sono l' espressione la più generale.* (A. O.)

Classiario. (Arche.) Clas-si-à-ri-o. *Add. e sm. Soldato antico romano, postato di presidio a' luoghi marittimi, o alle rive de' fiumi.* (A)

Classico. (Milit.) Clàs-si-co. *Sm. V. A. e L. Suono di più strumenti militari insieme, per infiammar gli animi e per segno di battaglia. Lat.* classicum. (Gr) *Vegez. 67.* Il classico si canta, presente l' imperadore, o quando alcuno cavaliere capitalmente è punito. (Pr)

Classico. *Add. m. Dicesi di cosa eccellente e perfetta, quasi Di prima classe. Lat.* classicus, excellens. *Gr.* ἔξοχος.

2 — * *Agg. di* Autore: *Autore antico approvato, che fa autorità in certe materie. In questo sign. si dice ancora in pl. in forza di sm. sottintendenaovi* Autori. (A)

Classico. * *N. pr. m. Lat.* Classicus. (B)

Classificare, *Clas-si-fi-cà-re.*Att. Neolog. scientifico. Lo stesso che* Classare. *V.* (A)

Classificato, * Clas-si-fi-cà-to. *Add. m. da* Classificare. *Disposto, Ordinato in classi.* (O)

Classificazione, * Clas-si-fi-ca-zió-ne. *Sf. Neolog. scientifico. Disposizione metodica, secondo la quale si collocano od esseri o tutt' altro soggetto in classi, ordini, generi, specie e varietà.* —, Classazione, *sin.* (A. O.)

Classio.*(Geog.)Clàs-si-o. *Lat.*Classius. *Fiume della Gallia Narbonese.* (G)

Classitei.*(Geog.)Clas-si-tè-i.*Lat.*Classitaei. *Ant.pop.dell'As.nell'Assiria.*(G)

Clastidio.*(Geog.)Cla-sti-di-o. *Lat.*Clastidium. *Ant.cit.d'It.nella Liguria.*(G)

Clateo, * Cla-tè-o. *N. pr. m. Lat.* Clateus. (Dal gr. *clavtos* flebile.) (B)

Claterna. * (Geog.) Cla-tèr-na. *Ant. cit. d' It. nella Gallia cisalpina.*(G)

Clato. * (Geog.) *Antica città dell'isola di Creta.* (G)

Clatra. * (Mit.) *Dea de' cancelli e delle sbarre adorata da' Romani. —Soprannome dato a Diana in un monumento etrusco.*(V.*clatro.*)(Mit)

Clatro. * (Bot.) *Sm. V. G. Lat.* clathrus. (Da *clathron* serraglio, chiostro, onde il lat. *clathri, clathrorum* inferriata, gabbia, cancello.) *Genere di piante crittogame, famiglia de' funghi, che comprende delle produzioni formate da' rami carnosi e rossi, fra loro intralciati a guisa di cancello o di rete alle volte liberi nell' apice, come nel* clathrus mokusin. (A) (N)

Clatsopi. * (Geog.) Clat-sò-pi. *Popoli indiani degli Stati Uniti nel territorio di Columbia.* (G)

Claudere, Clàu-de-re. [*N. ass.*]*V. L.* [*ed A. Chiudere,*] *Contenere, Comprendere. Lat.* continere. *Gr.* περιέχειν. *Franc. Barb. 55. 15.* Puossi dir che qui claude Sette maniere d' ingrato esto livro, Delli quai mi delivro Mettendo i minor pria, e' maggior poi. » *E 115. 20.* E l' affamato ch'appetito claude, Più che 'l saziato a vertù in coraggio. *E 235. 3.* Dell' altra parte e' claude Tua colpa sotto laude. (V) *Ar. Fur. 7. 60.* Deh perchè il ventre eternamente claudi.(N)

Claudia, * Clàu-di-a. *N. pr. f. Lat.* Claudia. (Dal lat. *claudus* zoppo.) *— Vestale che chiarì i Romani della sua innocenza tirando colla sua cintura la nave in cui era la statua di Cibele.—Nome di una famiglia patrizia di Roma. —* Antonia. *Figliuola dell'Imperatore Claudio. —* Rufina. *Matrona romana, moglie di Aulo Rufo Pudente, convertita da S. Paolo.* (B) (Van)

2 — * (Geog.) *Antica cit. della Norica.—della piccola Armenia o della Comagena.* (G)

3 — (Agr.) *Chiamasi volgarmente* Regina Claudia *una specie di susina di color verdognolo nella sua maturità, di figura quasi rotonda e di gratissimo sapore.* (A)

Claudianisti. * (St. Eccl.) Clau-dia-ni-sti. *Ramo di Donatisti, così detti dal nome del loro capo.* (Ber)

Claudiano, * Clau-di-à-no. *N. pr. m. Lat.* Claudianus. (Nome patr. di Claudio.) — *Poeta latino del IV. secolo. — Scrittore ecclesiastico latino del V. secolo.* (B) (Van)

Claudicante, Clau-di-càn-te. *Part. di* Claudicare. *Che zoppica, Zoppicante. Lat.* claudicans. *Paneg. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

2 — (Leg.) *Dicesi de' contratti viziati per claudicazione.* (A)

Claudicare, Clau-di-cà-re. *N. ass. V. L. Lo stesso che* Zoppicare. *V. E per metaf. Petr. Uom. ill. 146.* Aveva nella fede cominciato a claudicare. (V) *Segr. Fior. t. 4. p. 327.* (*Fir. 1782.*) Se le SS. VV. gli andavano claudicando sotto, di che sarebbe chiaro fra quattro o cinque dì. (N)

Claudicazione. * (Med.) Clau-di-ca-zió-ne. *Sf. V. L. Azione di zoppicare; accidente di tutte le malattie che alterano la lunghezza de' membri inferiori o che si oppongono a' movimenti delle loro articolazioni ed al libero esercizio della contrattilità muscolare. Lat.* claudicatio. (A. O.)

2 —* (Veter.) *Relativamente al cavallo è permanente o continua, intermittente o per vecchio male; a caldo, quando il cavallo zoppica quando più è in esercizio; a freddo, se zoppica dopo di essersi riposato.*(A.O.)

3 — (Leg.) *Viziosa inegualità del contratto.* (A)

Claudiesco, * Clau-diès-co. *Add. pr. m.* Di Claudio. *Tac. Dav. ann. 1.* Superbia claudiesca. (N)

Claudio, * Clàu-di-o, Clodio, Clogio, Cloio. *N. pr. m. Lat.* Claudius. (V. *Claudia.*)—Appio. *Uno de'decemviri. — Nome di due imperatori romani. — Poeta sacro del V. secolo. — Santo arcivescovo di Besanzone nell' VIII.secolo. — Vescovo di Torino, eresiarca del IX. secolo. —* Civile. *V.* (B) (Van)

2 —*(Geog.) S.Claudio. *Cit.di Fr.nel dip.del Giura.— Is. dell'Abissinia.*(G)

Claudiomerio. * (Geog.) Clau-dio-mè-ri-o. *Lat.* Claudiomerium. *Antica città di Spagna nella Galizia.* (G)

Claudiopoli. * (Geog.) Clau-di-ò-po-li. *Ant. cit. dell'Asia Minore nella Bitinia. — nell' Isauria. — nella Cappadocia. — nella Galazia.*(G)

Clausen. * (Geog.) Clà-u-sen. *Piccola città del Tirolo.* (G)
Clausenburgo.*(Geog.) Clau-sen-bùr-go. *Città e contado della Transilvania, anticamente* Claudiopoli. (G)
Clausento. * (Geog.) Clau-sén-to. *Lat.* Clausentum. *Ant. cit. dell' isola di Albione, che corrisponde probabilmente a Southampton.* (G)
Clausigelo.* (Lett.) Clau-si-ge-lo. *Add.pr.m.* (Dal gr. *claio* io piango, e *gelao* rido: Che promuove nello stesso tempo le lagrime ed il riso.)
— *Soprannome di una delle Frini.* (Van)
Clausilia. * (Zool.) Clau-sì-li-a. *Sf. Lat.* clausilia. *Genere di vermi gasteropodi, e dell'ordine de'franchelipodi. Lat.* turbo bidens Lin. (N)
Clausio. * (Mit.) Clàu-si-o. *Add. m. Soprannome di Giano, perchè apriva e chiudeva le porte dell' anno o della guerra; detto perciò anche* Clauso, Clusio, ec. (Da *clausi* che in lat. vale io chiusi.) (Mit)
Clauso, * Clà-u-so. *N. pr. m. Lat.* Clausus. — *Re de' Sabini alleato di Turno e dal quale pretendea discendere la famiglia Claudia.* (Mit)
2 — * (Mit.) *Soprannome di Giano. V.* Clausio. (Mit)
Clausola, Clàu-so-la. [*Sf.*] *Particella del discorso che in sè racchiude intero sentimento.* —, Clausula, *sin. Lat.* clausula, terminatio. *Gr.* κατάληξις πέρας ἀνάπαυσις. *Fir.Rag. 160.* Questo vi confesserò io bene, che nello scrivere o prosa o versi, dove fa bisogno avere una grande avvertenza di scegliere quelle parole e quei modi di parlare che sieno accomodati alle composizioni, alle persone, alle clausole ec.
2 — *Per* Clausola *intendiamo ancora certe conclusioni delle scritture segnatamente legali o diplomatiche, spesso richieste dalla sostanza dell' atto, e qualche volta da mera consuetudine. Così presso Cicerone troviamo* clausula edicti, clausula epistolae, ec. (P)
Claustrale, Clau-strà-le. *Add. com. Di claustro,* [*Monastico, Proprio del claustro.*] *Lat.* claustralis, asceta. *Gr.* ἀσκητής. *Segner. Crist. instr. 3. 21. 8.* Vivendo il resto de' suoi di sotto veste e sotto ubbidienza claustrale.
Claustro, Clà-u-stro. [*Sm.*] *V. L. Lo stesso che* Chiostro. *V. Lat.* claustrum. *Gr.* κλεῖθρον.
2 — *Per metaf.* [Chiusura.] *Dant.Purg.32.97.* In cerchio le facevan di sè claustro Le sette Ninfe con quei lumi in mano. *But.* Claustro, cioè chiusura. *Mor. S. Greg. 4. 6.* Le porte di questo ventre allora aperse il serpente predetto, quando entrò dentro dal claustro della mente del primo uomo.
3 — [Luogo chiuso qualunque.] *Ar. Fur. 19.78.* Da mezzogiorno e dalla parte d' austro Entrò Marfisa, e non vi stette guari, Che approfinquare e risonar pel claustro Udì di trombe acuti suoni e chiari. (*Parlasi di una piazza chiusa a modo di steccato.*)
4 — *Per similit. detto di un otre. Ar. Fur. 44. 21.* Astolfo lor nell' uterino claustro A portar diede il fiero e torbid' Austro. (Pe)
Clausula, Clàu-su-la. [*Sf. Lo stesso che*] Clausola. *V. Maestruzz. 1.21.* Acciocchè sien ricevuti nell' esecuzioni degli ordini, debbono le lettere contenere questa clausula. *Tac. Dav. Perd. eloq. 414.* Io voglio che il mio dicitore ec. fugga le buffonerie da scoreggia, le clausule tutte a un modo. *E Scis. 39.* Persuase gli altri più forti con quella clausula cavillosa a giurare. (*Così leggono molte ediz. e la Cr. stessa alla v.* Cavilloso; *non già* Clausola, *come legge la Cr. a detta voce.*)
Clausula. * (Geog.) *Antico fiume dell' Illirio.* (G)
Clausuletta, Clau-su-lét-ta. *Sf. dim. di* Clausula. *Paneg. Demet. Fal. Berg.* (Min)
Clausulona, Clau-su-ló-na. *Sf. accr. di* Clausula. *Tesaur. Cann. 9. Berg.* (Min)
Clausura, Cla-u-sù-ra. [*Sf.*] *Luogo dove si rinchiuggono i religiosi. Lat.* claustrum, clausura, septum. *Gr.* ἕρκος. *Esp. Salm.* Poi priega che sia fortezza negli edificii e nelle clausure. *But. Par. 3. 2.* Tolsero per forza me (*Piccarda*) ec. dal chiostro, e dalla clausura del monastero.
2 — * *Dicesi anche dell' obbligo a cui si sottomettono le monache ed alcuni religiosi di non uscire del lor monastero. E però i modi:* Romper la clausura, Obbligarsi a perpetua clausura, ec. (A)
3 — *Dicesi anche del divieto d' entrare in un convento o monastero di religiosi relativamente alle persone di diverso sesso.* (A)
2 — Luogo chiuso. *Lat.* clausum. *Gr.* κλεῖθρον. *But. Purg. 21.* Fuor della sepulcral buca, cioè della clausura del sepolcro.
Clautinati. * (Geog.) Clau-ti-nà-ti. *Antichi popoli della Vindelicia.*(G)
Clava. [*Sf.*] *V. L. Quella mazza che gli antichi fingevano ne' lor simulacri in mano a Ercole. Lat.* clava. *Gr.* ῥόπαλον. *Tac. Dav. Post. 430.* Co'razzi dello splendore, e altri segnali appropriati agli Iddii; folgore, caduceo, clava, tirso, e simili. *Guar. Past. fid. 1. 1.* Ma della clava noderosa in vece Trattare il fuso e la conocchia imbelle. *Buon. Fier. 1. 3. 3.* Lice veder che tutto il mondo ammira, Appo mille e mill' anni, Salva da'tarli d' Ercole la clava. *E 4. 2. 7.* La clava Qual d' Ercole si pon sopra le spalle.
2 — * (Mit.) *Simbolo ordinario di Ercole.* (Mit)
3 — (Bot.) *Spiga d' alcune piante, come della Mazza sorda e simili.* (A)
4 — (Zool.) Clava d' Ercole: *Specie di murice, così detto dalla sua figura. Lat.* murex cornutus. (A)
Clavagella. * (Zool.) Cla-va-gèl-la. *Sf. Genere di vermi della classe de' conchiferi, distinto per un tubo testaceo in forma di clava, formata da più tuboletti in forma di spine; e le di cui specie non si trovano che nello stato fossile.* (N)
Clavaria.* (Bot.) Cla-và-ri-a. *Sf. Genere di piante crittogame, della famiglia de' funghi, retti e semplici o ramosi, di cui s' enumerano molte specie, tra le quali parecchie sono mangiabili. Lat.* clavaria. (Dal lat. clava clava; e ciò per qualche somiglianza di figura.) (A.O.) (N)
Clavario. * (Arch.) Cla-và-ri-o. *Sm. V. L. Donativo in danaro che i capitani faceano distribuire a' soldati perchè si comprassero i chiodi, di cui guarnivano le loro calzature.* (Dal lat.*clavus* chiodo.) (Van)
2 — * (Bot.) *Genere di piante esotiche della dioecia pentandria, famiglia delle terenbintacee, la corteccia delle quali è riputata un potente sudorifero. Lat.* zanthoxylon. (N)
Clavato. (Zool.) Cla-và-to. *Add. m. Aggiuntò delle conche, che sono sparse di bottoncini, o nocchi, alla maniera de' ricci, e perciò dette anche* Enchinate. (A)
2 — Antenna clavata, *dicesi da' naturalisti quella che sembra formata d' una serie di bottoncini.* (A)
3 —*(Bot.) *Dicesi* Clavato *il fusto o scapo o la foglia di un vegetabile, che nella sommità è più rigonfiato.* (N)
Clavenna.*(Geog.) Cla-vèn-na. *Ant. città dell' Elvezia, oggi* Chiavenna.(G)
Clavicembalo. (Mus.) Cla-vi-cém-ba-lo. *Sm. Lo stesso che* Buonaccordo. *V.* —, Clavicimbalo, Clavicordio, *sin.* (Dal lat. *clavis* chiave, e *cymbalum* cembalo; cioè cembalo che si accorda con la chiave.) *Salvin. Fier. Buon.* (A)
2 — A martello. * *V.* Pianoforte. (L)
Clavicimbalo. * (Mus.) Cla-vi-cim-ba-lo. *Sm. Lo stesso che* Clavicembalo. *V. Gigl. Voc. Cater. p. 148.* Nel clavicimbalo bisogna imparare la ceccona, il passagallo, la fiorentina ec. (N)
Clavicilindro.*(Mus.) Cla-vi-ci-lin-dro. *Sm. Strumento a tasti, della forma del cembalo, inventato nel 1799 dal Dottor Chladni a Vittemberga. La sua estensione è di quattro ottave e mezzo. Volendolo sonare, si fa girare mediante una maniglia a pedaliera munita d' una piccola ventola, o cilindro di vetro posto nella cassa fra l' estremità interiore de' tasti e la tavola di dietro dello strumento; il quale cilindro produce i suoni mercè il suo fregamento sul meccanismo interno. I suoni possono prolungarsi a piacere con tutte le gradazioni. L' accordo dello strumento è inalterabile; ed esso ha la pregevole proprietà di ben filare i suoni in un grado eminente dal medio d' intensità sino allo smorzando, di rendere delle successioni rapide de' suoni ec. Ne' suoni acuti imita l' oboe ed il violino, e ne' gravi il fagotto.* (L)
Claviciterio.*(Mus.) Cla-vi-ci-tè-ri-o. *Sm. Strumento ormai fuori d'uso, in cui la tastiera trovasi in sito orizzontale e le corde col fondo in direzione perpendicolare. Sin dal 1542 era usato in Germania. Altrimenti detto* Arpa a cembalo. (L)
Clavicola. (Anat.) Cla-vi-co-la. *Sm. V. L. Osso pari, lungo, ed irregolare, che fa parte della spalla a cui serve di puntello, ed è situato avanti il petto, tra lo sterno e l'omoplata coi quali si articola. Lat.* clavicula, jugulum. *Gr.* δυρή. (Così detta dal lat. *clavicula* dim. di *clavis* chiave, o per la sua forma simile a quella delle chiavi antiche, o perchè si è creduto che ne facesse l' ufficio, tenendo il braccio legato al petto.) *Bellin. Disc.* Questa paletta, che scapula s' appella, non ha altro sostegno che quello di questi due ossi che hanno nome clavicole, nè le clavicole altro sostegno che quel del petto. (A) (A. O.)
2 —* *Negli ovipari dicesi* Clavicola coracoide *quell' osso speciale prodotto dallo sviluppo dell' apofisi coracoide. Negli altri animali vertebrati dicesi* Clavicola furculata o forchetta, *l' osso analogo alla clavicola de' mammiferi.* (A.O.)
Clavicolare. * (Anat.) Cla-vi-co-là-re. *Add. com. Che è relativo alla clavicola. Lat.* clavicularis. (A.O.)
Clavicolato. * (Anat.) Cla-vi-co-là-to. *Add. m. Che ha clavicola. Lat.* claviculatus. (A.O.)
Clavicordio. (Mus.)Cla-vi-còr-di-o. *Sm. Lo stesso che* Clavicembalo, Buonaccordo. *V.* Cembalo, §. 2, 2. (Dal lat. *clavis* chiave, e da *chorda* corda; cioè istrumento, le cui corde si modulano per mezzo di una chiave.) (A) *Bemb. Lett. t. 3. l. 11. p. 372.* L' Elena m' ha fatto chiedere licenzia d'imparare a sonare di clavicordio. (N)
Clavie. (Marin.) Clà-vi-e. *Sf. pl. Macchina detta anche* Capra per alberare, *la quale è drizzata sulla coverta d' un vascello, a fine di poter sospendere gli alberi primarii, per collocarli al loro posto, o levarli. Le Clavie si sostengono diritte mediante alcuni paranchini detti* Venti, *fermati nella lor lunghezza tanto di pruavia che di poppavia, e tesati a certe distanze nel bordo del vascello.* (A)
Clavifero. (Arche.) Cla-vi-fe-ro. *Add. e sm. Soldato antico romano armato di clava.* (Dal lat. *clava* clava, e da *fero* io porto.) *Garz. Piaz. 649. Berg.* (Min)
Claviforme. * (Bot.) Cla-vi-fór-me. *Add. com. Epiteto di ogni vegetabile che ha la forma d'una mazza, d'una clava. Lat.* claviformis. (Dal lat. *clava*, e da *forma.*) (A.O.)
Clavigero, Cla-vi-ge-ro. *Add. e sm. Che tien le chiavi. Lat.* claviger. *Gr.* κλειδοῦχος. (Dal lat. *clavis* chiave, e *gero* io porto.) *Salvin. Pros. sacr. Serm. 16. 306.* Fece opre stupende il nostro padre (*s. Paolo*), colle quali meritò ec. d' essere col Clavigero del cielo (*s. Pietro*) messo in compagnia. (A)
3 — * (Mit.) *Soprannome di* Amore, *perchè tiene le chiavi della stanza di Venere.* — *di* Giano, *perchè apre l' anno.* — *di* Ercole, *perchè porta la clava.* (Mit)
Clavilira. * (Mus.) Cla-vi-lì-ra. *Sf. Specie d' arpa a tasti inventata in questi ultimi anni dal signor Bateinan in Inghilterra.* (L)
Claviorgano. * (Mus.) Cla-vi-ór-ga-no. *Sm. Cembalo munito d'uno o più canne d' organo.* (L)
Clavisternale, * Cla-vi-ster-nà-le. *Add. com. Che è relativo alla clavicola ed allo sterno.* Osso clavisternale: *Primo pezzo dello sterno, secondo Beclard. Lat.* clavisternalis. (A.O.)
Clavo. [*Sm.*] *V. L.* [*e A. V. e di'*] Chiodo. *Lat.* clavus. *Gr.* γόμφος. *Franc. Barb. 181. 12.* Certi punti mettendo, Che parte son d' ogni altro scritto clavo.
2 — Timone. (Dal lat. *clavus* che ha lo stesso significato.) *Bino Rim. cap. 2. Dell' orto.* (A) *Berg.* (Min) *Buon. Fier. Introd. g. 1.* Altrui ti dono Che di fatica stiavo Nocchier stia sempre al clavo (N)
3 — * (Chir.) *Tumore duro e calloso volgarmente detto* Callo.— *Tumore calloso che si sviluppa sopra la sclerotica e che ha la forma di un chiodo.* (A.O.)
Clazomene. * (Geog.) Cla-zo-mè-ne, Clazomena. *Lat.* Clazomenae. *Città dell'Asia Minore nella Lidia, oggi* Vourla. (G)
Clea. * (Mit.) Clè-a. *N. pr.f.* (Dal gr. *cleos* gloria.) — *Ninfa che aveva un tempio sul monte Calatione.* (Mit)
Cleandro, * Cle-an-dro. *N. pr. m. Lat.* Cleander. (Dal gr. *cleos* glo-

ria, ed *aner*, *andros* uomo: Uom di gloria, o Gloria dell'uomo.) — *Ministro e favorito dell'imperatore Commodo.*(B) (Van)

Cleante, * Cle-àn-te. *N. pr. m. Lat.* Cleanthes. (Dal gr. *cleos* gloria, ed *anthos* fiore: Fior di gloria, o Gloria in fiore.) —*Filosofo stoico, successore di Zenone.* (B) (Van)

Clearco, * Cle-àr-co. *N. pr. m. Lat.* Clearcus (Dal gr. *cleos* gloria, ed *archo* io impero: Chi impera con gloria.) — *Generale Spartano. — Tiranno di Eraclea.— Discepolo di Aristotile.* (B) (Van)

Cledonismanzia. * (Lett.) Cle-do-nis-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* cledonismantia. (Da *cledon* buona fama, buon augurio, *e mantia* divinazione.) *Specie di divinazione tratta da parole accidentalmente pronunziate.* —, Cledonismo, *sin.* (Aq)

Cledonismo. * (Lett.) Cle-do-ni-smo. *Sm. V. G. Lat.* cledonismus. *Lo stesso che* Cledonismanzia. *V.* (Aq)

Clefi, * Clè-fi, Clefo, Clefone. *N. pr. m.* (Dal ted. *kleffen* schiattire, stillare.) — *Secondo re de' Longobardi in Italia.* (Van) (N)

Cleide, * Clè-i-de. *N. pr. f.* (In gr. *cleis, cleidos* o sia *clis, clidos* chiave.) — *Una delle Ninfe che allevò Bacco.*(Mit)

Cleidio. * (Farm.) Cle-i-di-o. *Sm. V. G. Lat.* cleidion. (Da *clis* chiave, il cui diminut. è *clidion.*) *Pastello, così denominato dalla sua virtù astringente.* —, Clidio, *sin.* (Aq)

Cleidocostale. * (Anat.) Clei-do-co-stà-le. *Add. com. Lat.* cleidocostalis. (Dal gr. *clis* chiave, e dal lat. *costa* costa.) *Nome d'un legamento breve, e forte che si porta dalla cartilagine della prima costa alla superficie inferiore della clavicola.* (A. O.)

Cleidomanzia. * (Lett.) Clè-i-do-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* cleidomantia. (Da *clis* chiave, e *mantia* divinazione.) *Arte di predire il futuro col mezzo delle chiavi.* —, Cleidomanzia, *sin.* (A. O.)

Cleidomastoideo. * (Anat.) Clei-do-ma-sto-i-dè-o. *Add. e sm. Lat.* cleidomastoideus. (Da *clidion* clavicola, e *mastoides* simile alla mammella; poichè l'apofisi dell'osso temporale è appunto simile ad una piccola mammella.) *Porzione del muscolo esterno mastoideo, che nascendo dalla clavicola attaccasi all'apofisi popillare delle ossa temporali.* (Aq)

Cleidoscapolare. * (Anat.) Clei-do-sca-po-là-re. *Add. com. comp. Lat.* cleidoscapularis. (Dal gr. *clis* chiave, e dal lat. *scapula* scapola.) *Nome dato all'articolazione della clavicola colla scapola, che è un' artrodia piana.* (A. O.)

Cleidosternale. * (Anat.) Clei-do-ster-nà-le. *Add. com. comp. Lat.* cleidosternalis. (Dal gr. *clis* chiave, e dal *lat. sternum* sterno.) *Nome dell' articolazione della clavicola collo sterno, che appartiene al genere delle artrodie.* (A. O.)

Cleinide, * Cle-i-ni-de. *N. pr. m.* (Dal gr. *clinos* celebre.)—*Ricco agricoltore d' Arcadia, trasformato in uccello.* (Mit)

Cleisagra. * (Med.) Clei-sà-gra. *Sf. V. G. Lat.* cleisagra. (Da *clis* clavicola, e *agra* presa.) *Gotta che ha la sua sede nell' articolazione cleidosternale.* (A. O.)

Cleistagnati. * (Zool.) Clei-sta-gnà-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* cleistagnatha. (Da *clio* io chiudo, e *gnathos* mascella.) *Classe d' insetti caratterizzati da più mascelle fuori del labbro, che chiudono la bocca.* (Aq)

Cleisura. * (Geog.) Cle-i-sù-ra, Clissura. *Pic. cit. della Turchia europea.* (G)

Cleja. * *N. pr. f.* (In gr. *cleja* o *clia* val fatti illustri, geste gloriose.) — *Una delle figliuole di Atlante.* (Mit)

Clelia, * Clè-li-a. *N. pr. f. Lat.* Cloelia. (Dal fen. *celil* perfetta.)— *Giovane romana, data in ostaggio a Porsenna e fuggitane a nuoto pel Tevere.* (B) (Mit)

2 — * *Nome di una delle famiglie patrizie romane.* (Mit)

Clelio, * Clè-li-o. *N. pr. m. Lat.* Cloelius. (V. *Clelia.*)— *Compagno di Enea, da cui la famiglia Clelia traeva l' origine.* (B) (Mit)

Clemateria. * (Arche.) Cle-ma-tè-ri-a. *Sf. Vaso da bere senza manico e senza piede, armato di sermenti.* (Dal gr. *clematis* sarmento.)(Van)

Clematide. (Bot.) Cle-mà-ti-de. [*Sf. Genere di piante della poliandria poliginia, famiglia delle ranuncolacee, così nominate perchè quasi tutte le sue specie cacciano de' rami sarmentosi ed arrampicanti. Sono comunissime in Europa la clematide retta*, clematis erecta, *la clematide bianca o* vitalba, clematis vitalba, *la fiammola*, clematis flammula, *ed altre, le quali fioriscono fra le siepi dal maggio al settembre, ed hanno in tutte le loro parti un sapor acre ed ardente. Le loro foglie sono adoperate in medicina.*] *Lat.* clematis. (Dal gr. *clematis* vite, sermento.) *Red. Ins. 93.* Su' tralci di quella clematide che in Toscana si chiama vitalba. *E Oss.an. 70.* In altri simili vasi aperti riposi ec. fiori di clematide, o vincapervinca.

Clemente, Cle-mèn-te. *Add. com. Che ha clemenza. Lat.* clemens, mitis. *Gr.* πρᾶος ἤπιος. *Ar. Fur. 33. 28.* Non tanto liberal, tanto clemente L'antica fama Cesare descrisse.

2 — * *In più largo sign. s'usa in vece di* Indulgente, Pietoso, Compassionevole, Mite, Pio, Benigno. *V.* Condiscendente. (A)

3 — [*Per traslato, detto delle cose*, Vago, Grazioso,] Piacevole. *Fir. dial. bell. donn.374.* Dalle guance con un clemente tratto comincia il mento.

Clemente, * Clementino, Chimente, Chimenti. *N.pr. m. Lat.*Clemens. — *Senatore romano e generale di Pescennio Negro. — Nome di quattordici Sommi Pontefici.—Nome di due Antipapi.* —Alessandrino. *Dotto padre della Chiesa, capo della scuola di Alessandria.*(B)(Van)

Clemente (S.) * (Geog.) *Isola della laguna di Venezia.— del Grand' Oceano boreale.— Città di Spagna sul Rus.* (G)

Clementemente, Cle-men-te-mén-te. *Avv. Con clemenza. Lat.* clementer. *Gr.* πρᾴως, ἠπίως. *S. Agost. C. D.* Quella sovveniente per volontà di Dio clementemente, e gindicante giustamente.

Clementina, * Cle-men-ti-na. *N.pr. f. Lat.* Clementina. (V. *Clementino.*)(B)

Clementine. (Eccl.) [*Add. f. pl. usato come sost. Così*] *chiamano i Canonisti le Costituzioni di Clemente V. Sommo Pontefice, che si leggono nel Corpo canonico dopo il sesto libro delle Decretali; e allorachè d' una di queste fanno menzione, dicono Clementina nel numero del meno. Maestruzz. 1. 36.* Nota che il Papa comanda a' religiosi in virtù di santa obbedienzia, e sotto pena di scomunicazione, nelle Clementine, che non predichino le indiscrete indulgenzie. *E 2. 35.* Item sono altri casi di scomunicazioni nelle Clementine.

Clementino, * Cle-men-ti-no. *N. pr. m. dim. di* Clemente. *V.* (B)

Clementissimo, Cle-men-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Clemente. *Lat.* clementissimus. *Gr.* πραότατος. *Vit. Prop. 102.* Meritarou l'applauso d' uno degli eminenti letterati della famosissima adunanza di Luigi il Grande, mio signor clementissimo.

Clemenza, Cle-mèn-za. [*Sf.*] *Virtù che muove a piacevolezza il superiore verso lo inferiore [per lo più] nello imporgli pena.*—,Clemenzia, *sin. Lat.*clementia. *Gr.* πραότης. *Lab. 62.* La benignità e la clemenza di colui il quale t'ha in questa vicenda mandato, non m'è ora nuova. *Fir. Disc. an. 34.* Son venuto alla tua devota cella a vederti, chè per tua bontà e clemenza non disprezzi le tarde lacrime mie. *E 112.* Miglior rimedio non ci ha, che rimettersi nelle braccia di colui che, vedendo il cuor nostro volto al bene, per sua clemenza l'ajuterà.

Clemenza. * *N. pr. f. Lat.* Clementia. (B)

2 — * (Mit.) *Divinità allegorica, che i Romani adoravano, e rappresentavano in varii modi.* (Mit)

Clemenzia, Cle-mèn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che*] Clemenza. *V. Cron. Morell. 344.* Ricorro ancora alla tua benignità e alla tua clemenzia, pregando te, regina immaculata ec.

Clena. (Arche.) *Sf. V. G. Veste doppia e da inverno, che usavano gli antichi Greci e Romani altrimenti detta* Lena o Clabria. *Lat.*toga crassa, laena. *Gr.* χλαῖνα. *Salvin. Odiss. lib. 5.* Quando spuntò la mattutina aurora, Clena tosto vestinne Ulisse e tunica. (Min) *E p. 144.* E tappeti Stendessero su alto, e crespe clene Soprapponesser. (Pc)

Clenacee. * (Bot.) Cle-nà-ce-e. *Sf. pl. V. G. Lat.* chlaenaceae. (Da *chlainoo* io vesto. *Famiglia di piante il cui distintivo è un involucro carnoso o quasi carnoso che copre ed involge il frutto.* (Aq) (N)

Cleo, * Clè-o. *N. pr. f.* (Dal gr. *cleos* gloria.) — *Una delle Danaidi, sposa di Asterio.* (Mit)

Cleobi, * Clè-o-bi. *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, ed *obe* tribù: Gloria della tribù.) — *Fratello di Bitone, figli entrambi di Cidippe, e famosi per la loro pietà filiale.* (Mit)

Cleobiani. * (St.Eccl.) Cle-o-bi-à-ni. *Setta di Simoniani del secolo primo, così detti da Cleobio loro capo, compagno di Simone.* (Ber)

Cleobolina, * Cle-o-bo-li-na. *N. pr. f. Baldin.* (N)

Cleobula, * Cle-ò-bu-la. *N. pr. f.* (V. *Cleobulo.*) — *Figlia di Borea e di Orizia, prima moglie di Fineo, e madre di Plessipo e Pandione.— Moglie di Amintore e madre di Fenice.* — *Moglie di Egeo, madre di Anfidamante e di Cefeo.* — *Figlia di Eolo, dalla quale Mercurio ebbe Mirtilo.—Moglie di Alettore e madre di Leito.* (Mit)

Cleobulo, * Cle-ò-bu-lo. *N. pr. m. Lat.* Cleobulus. (Dal gr. *cleos* gloria, e *bules* chi ha potestà di consigliare: Consigliere glorioso.)—*Uno de' sette savii della Grecia. —Eresiarca del I. secolo.* (B) (Van)

Cleocaria, * Cle-o-cà-ri-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *cleos* gloria, *e charis* grazioso, elegante, bello, festivo: Grazioso nella sua gloria.) — *Moglie di Lelege e madre di Eurota.* (Mit)

Cleoco, * Clè-o-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, ed *icos* casa: Gloria della sua casa.) — *Padre di Area, avo di Mileto.* (Mit)

Cleocrito, * Cle-ò-cri-to. *N. pr. m. Lat.* Cleocritus. (Dal gr. *cleos* gloria, e *critos* esimio: Gloria esimia.) (B)

Cleodeo, * Cle-o-dè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *deo* ho bisogno: Chi ha bisogno di gloria.)—*Eroe greco, nipote di Ercole.* (Mit)

Cleodice, * Cle-o-di-ce. *N. pr. f.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *dice* giustizia: Glorioso, Celebre per la giustizia.) — *Figlia di Priamo e di Ecuba. — Madre di Asopo.* (Mit)

Cleodora, * Cle-o-dò-ra. *N.pr.f.*(Dal gr. *cleos* gloria, e *doreo* io dono: Donatrice di gloria.)—*Ninfa, madre di Parnaso.—Una delle Danaidi.* (Mit)

Cleodora. * (Zool.) *Sf. Lat.* cleodora. *Genere di vermi della classe de' molluschi, distinti dalle clio per avere una conchiglia gelatinoso-cartilaginea, e le ali membranacee. Lat.* cleotra piramidata. (N)

Cleodossa, * Cle-o-dòs-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *dos* dono: Donatrice di gloria.) — *Una delle figliuole di Niobe.* (Van)

Cleofa, * Clè-o-fa, Cleofo. *N. pr. m. Lat.* Cleophas. (*V. Cleofe.*) *Uno de' primi discepoli di G. C.* (B) (Van)

Cleofante, * Cle-o-fàn-te. *N. pr. m. Lat.* Cleophans. (Dal gr. *cleos* gloria, e *phantos* visibile.)— *Pittore greco nato in Corinto.* (B) (Van)

Cleofe, * Clè-o-fe. *N pr.com.Lat.*Cleophe. (Dal gr.*cleos* gloria, ed *ope* voce: Voce della gloria. In ebr. *col* vale tutto, università, e *peer* gloria: Gloria di tutti.)—*Re d'Egitto che fece fabbricare una delle piramidi.*(B)(Van)

Cleofide, * Cle-ò-fi-de. *N. pr. f. Lat.* Cleofide. (Dal gr. *cleos* gloria, e *phido* temperanza: Temperanza nella gloria.)—*Regina di una contrada dell' Indie, amica di Alessandro Magno.* (B) (Van)

Cleofila, * Cle-ò-fi-la. *N. pr.f.—Moglie di Licurgo, madre di Anceo.*(Mit)

Cleofilo, * Cle-ò-fi-lo. *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *philos* amico: Amico della gloria.) — *Nome del Greco a cui la posterità è debitrice de' poemi d' Omero.* (Mit)

Cleofo, * Clè-o-fo. *N. pr. m. Lo stesso che* Cleofa. *V. Lat.* Cleophus.(B)

Cleofone, * Cle-o-fó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cleophon. (Dal gr. *cleos* gloria, e *phone* voce: Voce della gloria.) (B)

Cleofora. * (Bot.) Cle-ò-fo-ra. *Sf. V. G. Lat.* cleophora. (Da *cleos* gloria, e *phero* io porto.) *Genere di piante della poliandria triginia, con fiori dioici, famiglia delle palme, stabilito da Gaertner ma non riconosciuto dagli autori posteriori. Esso debbe riferirsi alla latania* rubra Commerson: *per gli abitanti de' Tropici è di somma importanza, somministrando loro l'alimento, il vestito e l' alloggio, senz'altra fatica che quella risultante dalla loro facile coltivazione.* (Aq) (N)

Cleogene, * Cle-ò-ge-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *genos* schiatta: Di schiatta gloriosa.) — *Figliuolo di Sileno.* (Mit)

Cleola, * Cle-ò-la. *N. pr. f.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *hole* intera, compiuta.)— *Figliuola di Diante, sposa di Astreo e madre di Plistene.* (Mit)

Cleolao, * Cle-o-là-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *laos* popolo: Gloria del popolo.) — *Figliuolo di Ercole e di Argela.* (Mit)

Cleombroto, * Cle-om-brò-to. *N. pr. m. Lat.* Cleombrotus. (Dal gr. *cleos* gloria, e *brotos* uomo : Uom glorioso.) — *Nome di due re di Sparta.* (B) (Van)

Cleomede, * Cle-o-mè-de. *N. pr. m. Lat.* Cleomedes. (Dal gr. *cleos* gloria, e *medo* io ho cura: Chi ha cura della sua gloria.) — *Famoso atleta di Astipalea.* (B) (Mit)

Cleomedone, * Cle-o-me-dó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cleomedon. (Dal gr. *cleos* gloria, e *medon* re : Re glorioso.) (B)

Cleomene, * Cle-o-mè-ne. *N. pr. m. Lat.* Cleomenes. (Dal gr. *cleos* gloria, e *menos* ardor dell'animo : Ardore per la gloria.)—*Nome di tre re di Sparta.* (B) (Van)

Cleona, * Cle-ó-na. *N. pr. m. Lo stesso che* Cleone. *V.* (G)

Cleone, * Cle-ó-ne, Cleona. *N. pr. m. Lat.* Cleon. (Dal gr. *clinos* celebre.) — *Figliuolo di Pelope, fondatore di Cleonea. — Generale ateniese.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cleonae. *Nome di alcune città della Grecia.*(Van)

Cleonea. * (Geog.) Cle-o-nè-a. *Lat.* Cleonae. *Ant. cit. della Grecia nella Macedonia. — nella Focide — nell' Argolide.* (G)

Cleonice, * Cle-o-ni-ce. *N. pr. f. Lat.* Cleonice. (Dal gr. *cleos* gloria, e *nice* vittoria : Vittoria gloriosa.) — *Giovinetta bizantina uccisa da Pausania.* (B) (Mit)

Cleonico, * Cle-ò-ni-co. *N.pr.m. Lat.* Cleonicus. (Attenente a Cleone.)(B)

Cleonimo, * Cle-ò-ni-mo. *N. pr. m. Lat.* Cleonimus, Cleonymus. (Dal gr. *cleos* gloria, ed *onoma* nome : Nome glorioso.) — *Re di Sparta, figlio di Cleomene II.* (B) (Van)

Cleopatra, * Cle-o-pà-tra. *N. pr. f. Lat.* Cleopatra. (Dal gr. *cleos* gloria, e sia da *pater* padre, sia da *patra* patria : Gloria della patria o del padre.) — *Una delle Danaidi. — Figliuola di Troe e di Calliroe. — Nome di moltissime principesse egiziane e siriache, la più celebre delle quali fu l'ultima regina d'Egitto, figliuola di Tolommeo Aulete, donna di Cesare e di Antonio.* (B) (Mit) (Van)

Cleopompo, * Cle-o-pòm-po. *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *pompos* guida: Guida di gloria.) — *Sposo della ninfa Cleodora.* (Mit)

Cleostrato, * Cle-ó-stra-to. *N. pr. m. Lat.* Cleostratus. (Dal gr. *cleos* gloria, e *stratos* esercito : Gloria dell'esercito.)—*Giovane tessalo, famoso per la sua amicizia con Menestrato.—Antico astronomo greco.*(Mit)

Cleotera, * Cle-ò-te-ra. *N. pr. f.* (Dal gr. *cleos* gloria, e *tereo* io conservo : Conservatrice di gloria.) — *Una delle figliuole di Pandareo rapita dalle Arpie.* (Mit)

Clepsidra, Cle-psi-dra. *Sf. V. G. Lo stesso che* Clessidra. *V. Ruccell. Ap.* (A) *Magal. lett. 11.* Non dirò per la rottura o per lo smarrimento d'un oriuolo, perchè la cronologia ne toccherebbe, nè d'una clepsidra, perchè ec. (N)

2 — * (Chir.) *Nome d'uno strumento usato a' tempi di Paracelso per eseguire le fumigazioni nell' interno dell' utero.* (A. O.)

Clepte. * (Zool.) *Sf. V. G. Lat.* cleptes. (Da *clepto* io nascondo.) *Genere d'insetti che depongono le loro uova nel corpo delle larve degli altri insetti.* —, Clette, *sin.* (Aq)

Cleptiosi. * (Zool.) Cle-pti-ó-si. *Sm. pl. Famiglia d'insetti di cui il genere Clepte è il tipo.* (Aq)

Cleri. * (Geog.) *Ant. popoli dell' Asia Minore nella piccola Misia.*(G)

Cleria, * Clè-ri-a. *N. pr. f. Lat.* Cleria. (Dal gr. *cleros* sorte.) (B)

Clericale, Cle-ri-cà-le. *Add. com. Lo stesso che* Chericale. *V. Cr. alla v.* Roccetto. (B) *Mann. illustr. Dec. pref. 16.* Egli (*il Bocc.*) vestì abito clericale. (N)

Clericato, Cle-ri-cà-to. *Sm. Lo stesso che* Chericato. *V.*(A) *Cavalc. Simb. l. 1. c. 50.* E clericato è nome comune di tutti, onde non è ordine.(N)

2 — di camera : *Uffizio e Dignità di chierico di camera. Baldin. Vit. Bern.* Urbano VIII. essendo stato compagno di Gregorio nel clericato di camera. (A)

Clericato. *Add. m. nel sign. di* Chericato *add. §. 2. S. Cat. lett. 19.* Li difetti ec., li quali si commettono comunemente nella religione cristiana, e massimamente nell' ordine clericato. (V)

Clerico, Clè-ri-co. *Sm. Lo stesso che* Cherico. *Borg. Vesc. Fior. 469.* Così dalla parte de' laici, come del clero, che da diverse fazioni e voglie trasportato anch' egli, vide vescovi cacciati da vescovi, clerici di clerici perseguitati, molti prelati deposti, molti intrusi.(V) *S. Cat. Lett. 50. n. 3.* Nè vive come clerico, che debba vivere ec. *Bemb. lett. 2. 3. 75.* Esso, che ha già altri beneficii, ed è clerico ec. (N)

Clerio. * (Mit.) Clè-ri-o. *Add. m. Soprannome di Giove presso Tegea, ove i figli di Arcade trassero a sorte le loro eredità.* (Dal gr. *cleros* sorte, eredità.) (Mit)

Clermont. * (Geog.) Cler-mónt. *Lo stesso che* Chiaramonte. *V. Diverse città di Francia portano questo nome.* (G)

Clero. [*Sm.*] Clè-ro. *Università di chierici. Lat.* clerus. *Gr.* κλῆρος. *Bern. Orl. 1. 7. 9.* Ordinato che il clero in processione Sempre in Parigi stesse in orazione.» *Tass. Ger. 11.2* Preceda il clero in sacre vesti. *Dav. Scism.* L' ubbidienza . . . prestata al Pontefice da tutto il clero. (N)

2 — (Zool.) *Nome di un vermicello presso i Greci, che infesta i favi delle api, e da' moderni naturalisti applicato ad un genere d'insetti, dell' ordine de' coleotteri, a motivo che le larve di alcune sue specie nuocono molto agli alveari, vivendo col divorare le larve delle api. Lat.* clerus apiarius. (Aq) (N)

Clero. * *Add. m. Detto anticam. per* Chiaro *in forza della rima o piuttosto per provenzalismo. Br. Tesoret. 23.* Nè cosa ci ha si clera Che non fallisca e pera. (V)

Clero. * *N. pr. m. Lat.* Clero. (*V. clerio.*) (B)

Clerodendro. * (Bot.) Cle-ro-dèn-dro. *Sm. V. G. Lat.* clerodendrum. (Da cleros sorte, e *dendron* albero.) *Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della didinamia angiospermia, famiglia delle pirenacee, una delle cui specie ha dato ad esse un tal nome, allusivo a' felici loro effetti medicinali.* (Aq)

Cleromante, * Cle-ro-màn-te. *Sm. Chi professa o pratica cleromanzia. Berg.* (N)

Cleromanzia. (Lett.) Cle-ro-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* cleromantia. (Da *cleros* sorte, e *mantia* divinazione.) *Indovinamento che si faceva col gitto de' dadi, degli aliossi, delle fave nere e bianche, de' ciottoli, ec. che scossi nell' urna si rovesciavano poi sopra una tavola, e si pronosticava il futuro dalla disposizione de' numeri che presentavano.* (A) (Mit)

Cleroni. * (Zool.) Cle-ró-ni. *Sm. pl. V. G. Lat.* Clerii. (Da *cleros* sorte.) *Famiglia d' insetti dell' ordine de' coleotteri, la quale tra gli altri generi comprende il clero.* (Aq)

Cleropette. * (Arche.) Cle-ro-pèt-te. *Sf. Donne che comparivano in Roma, ne' giuochi pubblici co' bagattellieri o ciarlatani, saltavano sulle spade ignude, vomitavano fiamme ec.* (Dal gr. *cleros* sorte, e *peto* io cado, io precipito : Chi si precipita alla ventura.) (Mit)

Cleruchi. * (St. Gr.) Cle-rù-chi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cleruchi. (Da *cleros* sorte, ed *echo* io tengo.) *Magistrati ateniesi incaricati di partire a sorte le terre a' loro concittadini che spedivansi in colonie.*(Aq)

Clesia, Clè-si-a. *Sf. V. L. accorc. di* Ecclesia. *V.* e *di'* Chiesa. *Stor. Barl. 127.* Con tali orazioni furono posti quelli beati corpi nella clesia che Giosaffatte aveva edificata. (V)

Clesiastico, Cle-si-à-sti-co. *Sm. V. A.* [*Usato per*] Ecclesiastico [*nel sign. di titolo di uno de' libri della Sacra Scrittura.*] *G. V. 12. 113. 5.* E 'l clesiastico dice : il regno si trasporta di gente in gente per le ingiustizie, ingiurie e contumelie, e diversi inganni.

Cleside, * Cle-si-de. *N. pr. m.* (N. patron. di *Cleso.*) — *Pittore greco sotto il regno di Antioco.* (Van)

Cleso, * Clè-so. *N.pr.f.* (Dal gr. *cleiso* o sia *cliso* fut. di *cliò* io celebro ; e val dunque Celebrata, Celebre.) — *Figliuola di Clesone, celebre fanciulla Megarese, come quella che seppellì il corpo di Ino.* (Mit.)

Clessidra. (Fis.) Cles-si-dra. [*Sf.*] *V. G.*[*Specie d'*] *Oriuolo a acqua;* [*istrumento che serve per misurare il tempo colla caduta di certa quantità d' acqua che cola a traverso di un piccolo buco che vi è. Esso fu così chiamato, imperciocchè l' acqua si occulta alla vista nel colare.* —, Clepsidra, *sin.*] *Lat.* clepsydra. *Gr.* κλεψύδρα. (Dal gr. *clepto* io nascondo, e *ydor* acqua.)» *Salvin. Pros. Tosc. 1.345.* La sagacità ec. che coll' acqua nelle lore clessidre ec. (N)

2 — *Per similit.* Vaso da annaffiare. *Lat.* nasiterna. *Gr.* ὑδρίς. *Ruc. Ap. 229.* Prendendo un vaso di tenace creta, Forato a guisa di minuto cribro, Che i Greci antichi nominar clessidra, Per cui si versan fuor mille zampilli. (*L'edizione di Verona, Berno 1745, ha* clepsidra.)

Cleta.* (Mit.) Clè-ta.— *Una delle due Grazie onorate dagli Spartani.* (*V. cleto.*) (Aq)

Cleto, * Clè-to. *N. pr. m. accorc. di* Anacleto. *V. Lat.* Cletus. (Dal gr. *cletos* chiamato, inclito.) (B) (Van)

Cletra. * (Bot.) *Sf. V. G. Lat.* clethra. (Da *clethra* alno.) *Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle eriche, così nominato perchè le foglie s' assomigliano a quelle dell' alno od ontano.* (Aq) (N) *Salvin. Odis. 105.* Ov' arbori ben lunghi erano nati, E cletra e pioppo e abete v'era lungo. (Pe)

Cletrite. * (Bot.) Cle-tri-te. *Sm. Nome dato altre volte ad un legno pietrificato, che credevasi esser quello dell'alno. Lat.* clethrites.(Van)

Clette. * (Zool.) Clèt-te. *Sf. pl. Lo stesso che* Clepte. *V.* (Van)

Cleves. * (Geog.) Clè-ves. *Lat.* Clevia. *Città e ducato d' Alemagna, oggi città e provincia della Prussia.*(G)

Cliaro. * (Geog.) Cli-à-ro. *Primo nome del Gange.* (Mit)

Clibadio. * (Bot.) Cli-bà-di-o. *Sm. V. G. Lat.* clibadium. (Da *clibadion* clibadio, specie di erba, da alcuni creduta la parietaria.) *Genere di piante a fiori composti, della monoecia pentandria, famiglia indeterminata tra le corimbifere e le orticacee ; contiene una sola specie indigena del Surinam. I fiori sono bianchi, e la drupa somministra un succo vischioso giallo. Lat.* clibadium surinamense Lin. (Aq) (N)

Clibanario. (Arche.) Cli-ba-nà-ri-o. *Sm. Soldato antico romano, armato con iscudo di ferro inarcato.* (Min) *Tasson. Pens. div. 10. 11.* Non essendo soliti. . . . i clibanarii d'armarsi a quella maniera. (N)

Clibano. *(Geog.) Cli-ba-no. *Lat.* Clibanus. *Cit. dell' Asia Min. nell' Isauria.*(G)

Clicerio, * Cli-cè-ri-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Glicerio. *V.* (Dal gr. *glycys* dolce, e *heros* amore.) (B)

Clidio. * (Farm.) Cli-di-o. *Sf. Lo stesso che* Cleidio. *V.* (Van)

Clidmondo, * Clid-món-do. *N. pr. m. Lat.* Clidmundus. (Dal ted. *gluth* vampo, e *mund* bocca : Bocca avvampante.) (B)

Clidomanzia. * (Lett.) Cli-do-man-zi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cleidomanzia. *V.* (A. O.)

Clidomastoideo. (Anat.) Cli-do-ma-sto-i-dè-o. *Add. e sm. V. G. Lat.* clidomastoideus. (Da *clidion* clavicola, e *mastoides* su cui V. *mastoideo.*) *Porzione di un muscolo chiamato sternomastoideo, il quale nasce dalla clavicola, e si attacca all'apofisi mammillare delle ossa temporali.* (Aq)

Cliente, Cli-èn-te. [*Sost. com. Colui o Colei per cui l' avvocato o procuratore agita la causa o altro negozio. Presso i Romani era colui che si metteva sotto la protezione di un più potente cittadino.*] —, Clientolo, Clientulo, *sin. Lat.* cliens. *Gr.* πελάτης.

2 — Aderente, Partigiano. *Guicc. Stor. lib. 8.* Ciascuno con quella quantità d' amici e di clienti atti all' arme vada a Padova.

Clientela, Cli-en-tè-la. [*Sf. V. L.*] *Protezione, Aderenza. Lat.* clientela. *Gr.* πελατεία. *Borgh. Orig. Fir. 193.* Arezzo ec. potette essere ab antico, mentre fra i municipii si conta, in protezione, o, a dire a modo loro, nella clientela della famiglia Claudia. *Buon. Fier. 4. 4. 2.* Sotto la clientela pur de' grandi Cade anch' egli innocente.

2 — [*Nome collettivo e significa* Tutti i clienti di alcuno.] *Guicc. Stor. 5. 222.* Famiglia potente di clientele e di partigiani.

Clientolo, Cli-èn-to-lo. [*Sm. Lo stesso che* Cliente. *V.*] *Pataffio 3.* Suo clientolo egli è, perch' è Lombardo. *But.* Come l' avvocato difende la parte sua e del clientolo. *Fir. Trin. 2. 5.* Fate così : andat vene a desinare; e spedito che voi avete i vostri clientoli, ritornate qui, e lasciate fare a me.

Clientulo, Cli-èn-tu-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Clientolo, e Cliente. *V.*

2 — Aderente, Partigiano. *Borgh. Orig. Fir. 191.* Questi tali padroni erano da' loro clientuli ec. molto carezzati e donati. (V)

Clima. [*Sm. Pl.* Climi, *e ant.* Clime. *Spazio della superficie terrestre compreso da due circoli paralelli all' Equatore, dove la durata del più lungo giorno del solstizio estivo differisce di un' ora o di mezz' ora, in più o in meno, da quello del più lungo giorno dei due altri spazii, tra i quali esso è situato, onde si distinguono i climi d' ora, e i climi di mezz' ora.* —, Climo, Climato, Climate, *sin.*] *Lat.* clima, plaga. *G.* κλίμα. *Lib. Astrol.* E d' una maniera in tutti li luoghi e in tutte le clime, ma il grado colla stella salie, e il grado, con che si pone, si cambia nelle clime e nelle ville, secondo che sono le loro diversitadi nelle larghezze.

2 — * Quella linea che sul globo indica la divisione de' climi. (A)

3 — [*Più comunem.* Regione, Paese, *principalmente riguardo al cielo o aria che vi si respira.*] *Petr. canz. 31. 1.* Qual più diversa e nuova Cosa fu mai in qualche strano clima. *Filoc.* Ciascun clima sarà da me cercato.

Climace. * (Rett.) Cli-ma-ce. *Sf. V. G. Lat.* climax. (Da *climax* scala.) *Figura in cui il discorso va quasi per gradi salendo, finchè giunga al sommo.* (Aq)

Climacide. *(Milit.) Cli-mà-ci-de. *Sf. V. G. Lat.* climacis. (Da *climax, acos* scala.) *Parte d' un' antica macchina da guerra, singolarmente della Catapulta, in cui gradatamente passando il sasso o la saetta, vi riceveva un impulso maggiore.* (Aq)

Climacidi. * (St. Ant.) Cli-mà-ci-di. *Sf. pl. V. G. Nome che si dava a quelle schiave cipriotte che alle principesse asiatiche formavano eo' loro corpi una specie di gradinata perchè a lor agio salissero sul carro.* (Da *climax, acos* scala.) (Aq)

Climaco, * Cli-ma-co. *N. pr. m. Lat.* Climacus. (Dal gr. *climax* scala.)(A)

2 — * *Soprannome dato a S. Giovanni, detto* lo scolastico, *a motivo del suo libro intitolato la* Santa Scala. (Van)

Climate, Cli-ma-te. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Clima. *Cr. 5. 23. 1.* Ma più vera cosa è a dire che *(la palma)* nel sesto climato viva. *But.* Clima è la division della terra abitabile: è divisa la terra in sette climati, che incominciano all' Oriente, e incominciano all' Occidente.

Climaterico, Cli-ma-tè-ri-co. *Add. m. Dicesi solamente d' ogni settimo anno della vita umana, e vale* pericoloso. *Siccome l'anno sessantesimoterzo della vita, che è il nono settenario si stima essere il più pericoloso, così suol anche chiamarsi* il gran climaterico. *V.* Androclade. (Dal gr. *climactericos* numero sorto gradatamente dall'aggiunzione di un numero più piccolo ad altri.) (A) *Tasson. Pens. Div. 2. 12.* Gli anni 49 e 56 e 63 e'l 70 dell'età dell'uomo, che tutti sono formati di settenarii, vengono comunemente tenuti per climaterici e pericolosi di morte. (N)

Climato, Cli-ma-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Clima. *G. V. 11. 67. 2.* Ciascuna è segno di fortuna e novità ec., e massimamente nel climato del pianeto che l' ha criata. *Filoc. 7. 48.* Così quello che sotto i sette climati s' abita, come l'altro.

Climene, * Cli-mè-ne. *N. pr. f. Lat.* Clymene. (Dal gr. *clio* celebro, e *mene* luna: Chi celebra la luna. V. *Climeno.*)— *Moglie di Dite, la quale allevò Perseo. — Figliuola dell' Oceano e di Teti, moglie di Giapeto, madre di Atlante, Prometeo, Menezio ec. — Nereide che Giove rese madre di Mnemosine. — Figliuola dell' Oceano che ebbe da Apollo, Fretusia, Lampezia, Febe, Fetonte ec. — Moglie di Partenopeo, madre di Tesimeno. — Figliuola di Minia, madre di Atalanta. — Figliuola di Crateo, moglie di Nauplio. — Una delle Amazzoni. — Madre di Omero.* (B) (Mit)

Climeneide, * Cli-me-nè-i-de. *N. pr. f. Lat.* Clymeneis. (Figlio di Climene.)(B)

Climenidi. * (Mit.) Cli-mè-ni-di. — *Nome patron. delle sorelle di Fetonte, figliuole di Climene, dette anche* Eliadi. *V.* (Mit)

Climenio. (Bot.) Cli-mè-ni-o. *Sm. Specie di cicerchia, pianta della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, appartenente al genere* lathyrus, *che ha i gambetti con molti fiori; i viticci con due foglie lanceolate, gl' internodii del fusto con due ale membranose.* —, Climeno, *sin. Lat.* lathyrus latifolius Lin. *Mattiol. Targion.* (A) (B)

Climeno. * (Bot.) Cli-mè-no. *Sm. Lo stesso che* Climenio. *V. Mattiol. 4. 14. Berg.* (N)

Climeno. * *N. pr. m. Lat.* Climenus. (V. *Climene.* In gr. può anche significare chiave della mente, da *clis* chiave, e *menos* mente.) — *Padre incestuoso di Arpalice. — Re di Orcomene, figlio di Presbone. — Uno degli Eraclidi. — Figliuolo di Eneo, re di Calidone.— Figliuolo di Foroneo, re di Elide.—Uno de' compagni di Fineo.* (B)(Mit)

2 —* (Mit.) *Sopran. di Plutone, perchè chiamava a sè tutti gli uomini.* (Mit)

Climo. [*Sm. V. A. V. e di'*] Clima. *Com. Par. 30.* Climo si è certo spazio di terra.

Clinanto. * (Bot.) Cli-nàn-to. *Sm. V. G. Lat.* clinanthus. (Da *cline* letto, e *anthos* fiore.) *Dicesi così il ricettacolo de' fiori composti d'altri, considerato come estremità dilatata del peduncolo.* (Aq)

Clindo. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cleos* gloria, ed *endyo* io vesto: Vestito di gloria.) — *Figlio di Frisso e di Calciope.* (Mit)

Clinia, * Cli-ni-a, Clinio. *N. pr. m. Lat.* Clinie. (Dal gr. *clinos* celebre.) — *Padre di Alcibiade. — Filosofo pittagorico.* (B) (Van)

Clinica. * (Med.) Cli-ni-ca. *Sf. V. G. Lat.* clinica. (Da *cline* letto.) *Metodo di trattar gli ammalati a letto.* (Aq)

2 —* *Il luogo ove sono gli ammalati destinati a servire a quella specie d' insegnamento che si fa al loro letto.* (A.O.)

Clinico. (Med.) Cli-ni-co. *Add. m. V. G. Lat.* clinicus. (Da *cline* letto.) *Aggiunto che si dà egualmente a' Medici e alla Medicina riguardo alla cura de' malati nel letto; il che dicesi più comunemente Medicina pratica, Medico pratico, Scienza clinica. Quindi* Medico clinico *vale Medico che pratica la medicina sui malati nel letto ec. Cocch. Bagn. Disc. Asc. ec.* (A)

2 — (St. Eccl.) Clinici *dicevansi coloro che indugiavano il battesimo sino al punto di morte.* (Aq)

Clinoide. (Anat.) Cli-nò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* clinoides. (Da *cline* letto, ed *idos* forma, rassomiglianza.) *Epiteto che si dà a quattro apofisi dell' osso sfenoide, situate nella sua parte superiore, e così dette perchè s' assomigliano ai piedi di un letto.* (Aq)

Clinomaco, * Cli-nò-ma-co. *N. pr. m. Lat.* Clinomacus. (Dal gr. *clinos* celebre, e *mache* battaglia.) (B)

Clinopodio. (Bot.) Cli-no-pò-di-o. *Sm. V. G.* (Da *cline* letto, e *podion* dim. di *pus* piede; perchè i verticilli di fiori di una delle sue specie, il *clinopodium vulgare Lin.*, rappresentano i piedi d'un letto.) *Genere di piante a fiori monopetali, della didinamia gimnospermia, famiglia delle labiate. Landino, Mattiol. Berg.* (Aq) (N)

Clinovo. * (Geog.) Cli-nò-vo. *Piccola città della Dalmazia.* (G)

Clinton. * (Geog.) *Contea degli Stati Uniti.* (G)

Clio. *(Mit.) *N. pr. f.* (Dal gr. *cleio* io celebro.) — *Quella delle nove Muse, che presiede alla storia. Chiabr. Op. part. 1. canz. 5.* Bella Clio, del vero amica, Tu dal ciel rispondi, o Dea. (A)

Clio. (Zool.) *Sm. Lat.* clio. *Genere di vermi della classe de' molluschi.* Clio borcalis. *Questi animali sono privi di conchiglia; il capo ha due fascetti di tentacoli, il corpo due ali carnose sotto le quali si trovano le branchie ed i forami della generazione, e dell' inscrizioni.* (Aq) (N)

Clipeaci. * (Zool.) Cli-pe-à-ci. *Sm. V. G. Lat.* clypeacea. (Dal lat. *clypeus* scudo.) *Sezione di crostacei rivestiti nella parte superiore di una membrana cartilaginosa a foggia di scudo.* (Aq)

Clipeastro. * (Zool.) Cli-pe-à-stro. *Sm. Lat.* clypeaster. (Dal lat. *clypeus* scudo.) *Genere di vermi della classe degli echinodermi, e del genere echino di Lin.; così detti dalla forma orbicolare del loro corpo guernito di piccole spine.* (Aq) (N)

Clipeato. (Arche.) Cli-pe-à-to. *Sm. V. L.* (Da *clypeus* scudo.) *Armato di scudo, e segnatamente di quelli chiamati Clipei.* (A)

2 — (Bot.) *Aggiunto di quella foglia, il cui picciuolo non è attaccato alla base, ma nel mezzo di essa, come ninfea, e simili. Dicesi anche* Peltato. (A)

Clipeo, Cli-pe-o. [*Sm.*] *V. L. Scudo* [*grande e bislungo.*] *Lat.* clypeus. *Gr.* ἀσπὶς. *Borgh. Fam. Fior. 2.* Se vero è che Appio Claudio ec. appiccasse ec. le immagini ec. in questi scudi, che essi dicevano clipei. *E 3.* De' clipei degli antichi, chi ne volesse più minuta notizia, la troverà in Plinio. » *Salvin. Cas. 47.* Quando dipignevano la figura di Marte, sempre erano soliti di dipingergli accanto il clipeo o scudo. (N)

Clipeola. * (Bot.) Cli-pè-o-la. *Sf. Lat.* clypeola. (Dal lat. *clypeus* scudo.) *Genere di piante a fiori polipetali, della tetradinamia siliculosa, famiglia delle crucifere, così denominate dalla forma del loro frutto o siliquetta orbicolare ed appianata, il quale ha una sola loggia contenente unico seme.* (Aq) (N)

Clisagra. (Med.) Cli-sà-gra. *Sf. V. G. Lat.* clysagra. (Da *clis* chiave, il cui dimin. *clidion* significa clavicola, e da *agra* cattura, presa.) *Gotta che si palesa nell' articolazione della clavicola collo sterno.* (Aq) (N)

Cliseometro. * (Chir.) Chi-se-ò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* cliseometron. Da *clisis* inclinazione, e *metron* misura.) *Istromento proprio a misurare il grado di pendenza, d' obliquità della pelvi, ed a determinare la relazione ch'è tra l'asse di questa cavità, e quella del corpo.* (A.O.)

Clisma. (Chir.) *Sm. V. G. Lat.* clysma. (Da *clysma* lavanda, abluzione.) *È un liquor medicato che s'introduce nell' intestino retto. Il clisma è la stessa cosa che il* Clistere. (Aq)

Clisma. * (Geog.) *Lat.* Clysma. *Antica cit. d'Egitto sul Mar Rosso.* (G)

Clismatica. (Chir.) Cli-smà-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* clysmatica. (V. *clisma.*) *Così hanno chiamata alcuni autori la Chirurgia infusoria, cioè quella parte della Medicina, che insegna la maniera d'infondere od injettare nelle vene dei liquidi medicamenti per ravvigorire il corpo.* (Aq)

Clisobora. * (Geog.) Cli-sò-bo-ra. *Antica città dell' Indie.* (G)

Clisonimo, *Cli-sò-ni-mo. *N. pr. m.* (Dal gr. *clios* celebrità, ed *onoma* nome: Nome celebre.) — *Figlio di Anfidamante, ucciso da Patroclo.* (Mit)

Clissa. * (Geog.) *Lat.* Andetrium. *Città forte della Dalmazia.* (G)

Clisso.* (Terap.) *Sm. V. G. Lat.* clysus. (Da *clyfo* fut. di *clyzo* io lavo.) *Nome dato anticamente al miscuglio di varii prodotti resi da una medesima sostanza. — Rimedio ottenuto facendo sublimare il nitro con parecchie altre sostanze e condensandone i vapori che n' esalano.* (A.O.)

Clissonio. * (Geog.) Clis-sò-ni-o. *Fr.* Clisson. *Lat.* Clissonium. *Città di Francia nel dip. della Loira inferiore.* (G)

Clistene, * Cli-stè-ne. *N. pr. m. Lat.* Clisthenes. (Dal gr. *clysis* lavanda, e *tino* io porgo: Chi porge la lavanda. Può anche trarsi da *clios* celebrità, e *thino* o *theno* io ferisco: Celebre in ferire.) — *Avo di Pericle, primo autore dell'ostracismo.* (B) (Van)

Clissura. * (Geog.) Clis-sù-ra. *Lo stesso che* Cleisura. *V.* (G)

Clistere, Cli-sté-re. [*Sm. Medicamento liquido che s'injetta nelle parti di dietro ne' grossi intestini per mezzo di una sciringa o di una vescica.* —, Clistero, Clistiere, Cristeo, Cristere, Cristero, Cristiere, Cristiero, Clisma, Lavativo, *sin. Fu detto anche* Argomento, *ed or più comunem.* Serviziale.] *Lat.* clyster, clysterium. *Gr.* κλυστὴρ. *Red. cons. 1. 33.* Se si ha mai a far disordine di soverchi medicamenti, si faccia il disordine ne'clisteri, i quali non saranno mai troppi. *E 44.* Quando Sua Eminenza prenda qualcheduno di questi suddetti semplici clisteri, e che si dia il caso che non lo renda, ma le resti in corpo per lungo tempo, non se ne sgomenti, non se ne inquieti, ma l'abbia caro, carissimo, perchè allora il clistere fa il suo dovere, ed opera il bisogno di Sua Eminenza. *E appresso*: Ha pigliato un clistere composto con siroppo violato solutivo, ec. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* In tempo di sanità il farsi alle volte un clistere ci libera da una soprastante malattia. (N)

Clistero, Cli-sté-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Clistere. *V.*

Clistiere, * Cli-stiè-re. *Sm. Lo stesso che* Clistere. *V. Lib. cur. malatt.* Ottimo si è il clistiere per tutti i mali della regione alvina. (V)

Clistro.* (Geog.) *Lat.* Clystrus. *Antica cit. dell'Asia nella Cilicia.* (G)

Clita. * *N. pr. f.* (Dal gr. *clytos* inclito, bello.) — *Figliuola di Merope, moglie di Cizico.* (Mit)

Clitarco,* Cli-tàr-co. *N. pr.m.Lat.* Clitarcus. (Dal gr. *clytos* celebre, e da *archo* principato, impero.) — *Scrittore Greco delle guerre di Alessandro.* (B) (Van)

Clite. * (Geog.) *Lat.* Clitae. *Città dell' Asia Minore nella Bitinia.*(G)

Clitei. * (Geog.) Cli-tè-i. *Lat.* Clytaei. *Antichi popoli dell'Asia presso al mare ed al Tauro.—della Macedonia.* (G)

Clitennestra, * Cli-ten-nè-stra. *N. pr. f. Lat.* Clitemnestra. (Dal gr. *clytos* inclito, bello, e *mnestor* che ambisce le nozze; e val dunque Bella che ambisce di maritarsi, ovvero Chi ambisce nozze illustri.) — *Figliuola di Tindaro, moglie di Agamennone.* (Mit)

Cliternia.* (Geog.) Cli-tèr-ni-a. *Ant. cit. d'Italia presso i Frentani, oggi Termoli nell' Abruzzo citeriore.* (G) (N)

Citerno. * (Geog.) Cli-tèr-no. *Lat.* Cliternum. *Antica cit. d' Italia nel paese degli Equi.* (G)

Citerore. * (Geog.) Cli-tè-ro-e. *Lat.* Clithera. *Città d'Inghilterra nella contea di Lancastro.* (G)

Clitidi. * (St. Gr.) Cli-ti-di. *Famiglia che in Grecia era specialmente destinata alle cerimonie de' sacrificii con quella degl' Iamidi.*(V.*clito.*)(Mit)

Clitis. * (Geog.) *Fiume della Gallia, oggi il* Clain. (G)

Clito. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* clytus. (Da *clytos* inclito.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, così detti dalla vaghezza de' loro colori. Sono essi generalmente di color bruno o nero più o men carico, con fasce transversali, chiare, ordinariamente gialle o bianche.*(Aq)

Clito. * *N. pr. m. Lat.* Clytus, Clitus. (Dal gr. *clytos* inclito, celebre.) — *Principe trojano ucciso da Teucro. — Figliuolo di Mantio, rapito dall'Aurora. —Capitano greco ucciso da Ettore. — Capitano d'Alessandro.* (Mit)

Clitodemo, * Cli-to-dè-mo. *N. pr. m. Lat.* Clitodemus. (Dal gr. *clytos* inclito, e *demos* popolo.) (B)

Clitofone, * Cli-to-fó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *clytos* inclito, e *phone* voce.) — *Antico storico greco.* (Van)

Clitomaco, * Cli-tò-ma-co. *N. pr. m. Lat.* Clitomachus. (Dal gr. *clytos* inclito, e *mache* pugna, combattimento: Illustre guerriero.) — *Filosofo di Cartagine, successore di Carneade.— Celebre atleta, nativo di Tebe.* (B) (Van)

Clitomedeo, * Cli-to-me-dè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *clytos* inclito, e *medos* consiglio: Inclito ne' consigli.) — *Figlio di Enopo, vinto da Nestore nel cesto.* (Mit)

Clitone, * (Geog.) *Antico fiume della Grecia nel Peloponneso.* (G)

Clitone, * Cli-tó-ne. *N. pr. m.* (V. *clito.*) — *Marito di Leucippe. — Uno de' Pallantidi.* (Mit)

Clitoneo, * Cli-to-nè-o. *N. pr.m.* (Pertin. a Clitone.)— *Marito di Palene. — Uno de' Centauri.— Uno de'figliuoli di Egitto.— Figliuolo di Alcinoo.* (Mit)

Clitonno. * (Geog.) Cli-tòn-no. *Lo stesso che* Clitunno. *V.* (G)

Clitore, * Cli-to-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *clytos* inclito, e *hora* bellezza; D' inclita bellezza.) — *Figlio di Licaone re d' Arcadia. — Nipote di Arcade fondatore di Clitoria.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Fiume d' Arcadia.* (Mit)

Clitoria.*(Geog.) Cli-tò-ri-a.*Cit.del Pelopon.nell'Arcadia, oggi* Calivia.(G)

Clitoria. * (Bot.) *Sf. V. G. Lat.* clitoria. (Da *clitoris* o *cletoris* clitoride.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, nel fiore delle quali si è creduto di ravvisare una somiglianza colla clitoride.* (Aq)

Clitoride. (Anat.) Cli-tò-ri-de. [*Sost. com. Piccola prominenza carnosa a foggia d' una ghianda più o meno allungata, situata nelle parti naturali ed esterne della donna, ove si forma l' angolo superiore delle ninfe.* —, Clittoride, *sin.*] *Lat.* clitoris. *Gr.* κλειτορίς. *Red. Oss. an. 138.* Da tal fessura s'innalza una massiccia clitoride sodа, dura, acuta in punta, e quasi della stessa grossezza del membro genitale de' maschi.

Cloride. * *N. pr. f.* (V. *Clitoride* anat. In gr. può anche significare inclito, celebre per gl'infortunii, da *clitos* celebre, ed *oretys* lutto, miseria.) — *Figliuola di un Mirmidone, amata da Giove.* (Mit)

Clitorideo. * (Anat.) Cli-to-ri-dè-o. *Add. m. Che appartiene alla clitoride. Dicesi d' un' arteria, d'una vena, e d'un nervo.* (A. O.)

Clitorismo.* (Med.) Cli-to-ri-smo. *Sm. Uso libidinoso e malsano che fanno certe donne della clitoride la quale hanno voluminosa.* (A. O.)

Clitoroflogosi. * (Chir.) Cli-to-ro-flò-go-si. *Sm. V. G. Lat.* clitorophlogosis. (Da *clitoris* clitoride, e *phlogosis* infiammazione.) *Infiammazione della clitoride.* (A. O.)

Clitorotomia. * (Chir.) Cli-to-ro-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* clytorotomia. (Da *clitoris* clitoride, e *tome* taglio.) *Amputazione della clitoride.* (Aq)

Clitotecne. * (Mit.) Cli-to-tè-cne. *Add.m. V. G. Lat.* clytotechne. (Da *clytos* inclito, e *techne* arte.) *Agg. del solo Vulcano, ossia dell' arte fabbrile deificata.* (Aq)

Clitra.*(Zool.) *Sm. Lat.*clytra. *Genere d' insetti dell'ordine de'coleotteri. Lat.* chrysomela quadripunctata Lin. (N)

Clittica, Clit-ti-ca. [*Add. e sf.*] *V. A. V. e di'* Eclittica. *But. Inf.24.* 1. Salvo che 'l Sole, che va per ritto lo mezzo per la linea clittica.

Clitoride. * (Anat.) Clit-tò-ri-de. *Sf. V. e di'* Clitoride. *Magal. Lett. fam. 1. 62.* Muove il muscolo cefalo-faringeo, da cui poscia dilatandosi la clittoride ec. (N)

Clitunno. * (Geog.) Cli-tùn-no, Clitonno. *Lat.* Clitumnus. *Fiume d' Italia nell' Umbria.* (G)

Clivia.* (Zool.) Cli-vi-a. *Sf. Sorta d'uccello che gli antichi credevano di mal augurio. Lat.* clivia. (Van)

Clivo. *Sm. V. L. Monticello, Collinetta. Lat.* clivus. *Gr.*βουνός. *Dant. Par.*30.109.E come clivo in acqua di suo imo Si specchia. *But.* Come clivo in acqua, cioè come monte sta in acqua. *Cr. 2. 20. 2.* I magri clivi, cioè campi posti a pendio, ovvero monticelli, sono da arare.

Clivo.*Add. m. Pendente, Posto a pendio, Declive. Baldin.Voc.Dis.*(A)

Clizia, * Cli-zi-a. *N. pr. f. Lat.* Clitia. (Dal gr. *clitos* celebre.)— *Ninfa figliuola dell' Oceano, amata da Apollo, e convertita nel fiore che porta il suo nome. — Figliuola di Anfidamante, moglie di Tantalo, e madre di Pelope. — Concubina di Amintore.* (A) (Mit)

Clizia.(Bot.)[*Sf.*] *Elitropia, Girasole. Lat.*heliotropium. *Gr.* ἡλιοτρόπιον. (Dal gr. *cliteon* verb. di *clino* io inclino; poichè questa pianta s'inclina al moto del sole.) *Poliz. stanz. 79.* In bianca vesta con purpureo lembo Si gira clizia pallidetta al sole.

Clizio, * Cli-zi-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *clitos* celebre.) — *Uno de' giganti, ucciso da Vulcano. — Figliuolo di Laomedonte, padre di Proclea e di Caletore. — Uno de' compagni di Enea. — Uno de' capitani di Turno amato da Cidone. — Figliuolo di Alcmeone e di Arsinoe. — Uno degli Argonauti. — Uno de' compagni di Fineo, ucciso da Perseo. — Padre di Euneo, ucciso da Camilla.* (Mit)

Cloaca, Clo-à-ca. [*Sf.*] *V. L.* [*Spezie di acquedotto sotterraneo, e scolatojo comune, per ricevervi e scaricare l'immondezza di una città o di una casa. V.* Fogna.] *Lat.* cloaca. *Gr.*ἀφεδρών. *Dant. Par. 27. 25.* Fatto ha del cimitero mio cloaca Del sangue e della puzza. *But.* Cloaca, cioè ricettacolo di bruttura. *Buon. Fier. 2. 4. 13.* Per certo antico e disusato varco D' una cloaca. *E 5. 3. 6.* E ben da creder fu quand'e' s' intese Mercatanti passar per le cloache.

2 — [*E per similit. Quella parte degl' intestini ch' è ricettacolo dello sterco.*] *Red. Oss. anim. 149.* Nella cloaca di essi intestini, in vicinanza del forame del podice, vi erano ammonticellati ec.

3 — (Zool.) *Cavità che si trova negli uccelli, ne' monotremi, ne' rettili ed in molti pesci, l' apertura della quale forma l' ano di questi animali, e nell'interno di essa raccolgonsi gli escrementi, l' urina, il seme del maschio ed i prodotti del concepimento della femmina.* (Aq) (N)

Cloacina. * (Mit.) Clo-a-ci-na. *Add. f. Lo stesso che* Cluacina. *V.* (Mit)

Cloanto, * Clo-àn-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *chloao* io verdeggio, ed *anthos* fiore: Fior verdeggiante.) — *Uno de' compagni di Enea.* (Mit)

Clodia, * Clò-di-a. *N. pr. f. Lo stesso che* Claudia. *V.* (Van)

Clodiana. * (Geog.) Clo-di-à-na. *Antica città della Macedonia.* (G)

Clodiano, * Clo-di-à-no. *Add. pr. m.* Di Clodio. (B)

2 —* (Geog.) *Ant.fi. della Sp. nella Tarragonese, più modern.*Fluvian.(G)

Clodio, * Clò-di-o. *N. pr.m. Lat.* Clodius. *V.* Claudio. (In gr. *chlidios* val delicato, molle. V.*Claudio.*) — Publio. *Famoso patrizio e poi tribuno romano.* — Albino. *Imperatore romano, successore di Pertinace.* (Mit)

Clodio.* *Add. pr. m.* Di Clodio. — Legge clodia: *Quella promossa dal tribuno Publio Clodio perchè non si dovessero osservare i fenomeni celesti allorchè si trattava un affare nelle raunanze del popolo.* (Mit)

Clodione, * Clo-di-ó-ne. *N. pr. m.* (In gr. *cledon* val gloria.)— *Secondo re de' Franchi, figlio di Faramondo.* (Van)

Clodoaldo, * Clo-do-àl-do, Clodovaldo, Lodovaldo. *N. pr. m. Fr.* Cloud. *Lat.* Clodoaldus. (Dal ted. *klotz* ceppo, e *held* eroe: Ceppo di eroi.) — *Figlio di Clodomiro, che fondò un monastero e morì santamente.* (B) (Van)

Clodolfo, * Clo-dòl-fo. *N. pr. m. Lat.* Clodulphus. (Dal ted. *kleid* vestimento, e *hülfe* soccorso: Chi soccorre di vestimenta.) (B)

Clodomiro, * Clo-do-mi-ro. *N. pr. m. Lat.* Clodomirus. (Dal ted. *kleid* veste, e *mehrheit* moltiplicità, copia: Copia di vesti.) — *Figlio di Clodoveo, e re di Orleans.* (B) (Van)

Clodone. * (Mit.) Clo-dó-ne. *Sf. pl. Lo stesso che* Baccanti, *cioè* Gridatrici. (Dal ted. *clocteon* verb. di *clozo* io grido come cornacchia.) (Van) *Salvin. Cas. 19.* Arroge a costoro . , . le Clodone, le Bassare, le Lidie ec. (N)

Clodovaldo, * Clo-do-vàl-do. *N. pr. m. Lo stesso che* Clodoaldo. *V.*(B)

Clodoveo, * Clo-do-vè-o. *N. pr. m. Fr.* Clovis.(Dal ted. *kleid* veste, e *weh* dolore: Veste di dolore.)— *Nome di tre re de'Franchi, il primo de' quali è riguardato come il vero fondatore della monarchia francese.* (B) (Van)

Cloe. * *N. pr. f. Lat.* Cloes. (Dal gr. *chloe* erba verdeggiante.) (N)

2 — * (Mit.) *Sopran. di Cerere, come dea dell' agricoltura.* (Mit)

Cloenie.*(Arche.)Clo-è-ni-e.*Add.e sf. pl. Feste che si celebravano in Atene in onore di Cerere Cloe.* —, Cloidi, *sin.* (V. *Cerere* e *Cloe.*) (Mit)

Clogio, * Clò-gi-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Claudio. *V.* (B)

Cloidi. * (Arche.) Clò-i-di. *Add. e sf. pl. Lo stesso che* Cloenie. *V.* (Mit)

Clojo, * Clò-jo. *N. pr. m. Lo stesso che* Claudio. *V. Lat.* Clona. (B)

Clona, *Cló-na, Clonio. *N.pr.m. Lat.* Clona. (Dal gr. *clonos* tumulto.)(B)

2 — * (Geog.) *Ingl.* Cloney o Clon. *Lat.* Clona. *Pic. cit. d'Irlanda.*(G)

Clonia, * Clò-ni-a. *N. pr. f.* (V. *Clona.*) — *Madre di Nitteo.* (Mit)

Clonico. (Med.) Clò-ni-co. *Add. m. V. G. Lat.* clonicus. (Da *clonos* agitazione.) *Epiteto de' movimenti convulsivi, allorchè le contrazioni sono ineguali, irregolari e successive. Si dice ancora* polso clonico *allora ch' esso non conserva uniformità nelle vibrazioni, ma ora è forte, ora debole,* ec. (Aq)

Clonico, * Clò-ni-co. *N. pr. m. Sannaz. Arc.*(N)

Clonio, * Clò-ni-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Clona. *V.* — *Uno de'capitani Beoti all' assedio di Troja. — Uno de' capitani di Enea. — Figliuolo naturale di Priamo.* (Mit)

Clonismo. (Med.) Clo-ni-smo. *Sm. V. G. Lat.* clonismus. (V. *Clonico.*) *Vocabolo adoperato alcune volte per sinonimo di convulsione.* (Aq)

Clonmelio. * (Geog.) Clon-mè-li-o. *Ingl.* Clonmell. *Lat.* Clonmelium. *Città d'Irlanda.* (G)

Clopemania. * (Med.) Clo-pe-ma-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* clopemania. (Da *clope* furto, e *mania* smania, pazzia.) *Inclinazione irresistibile al rubare, senza che vi spinga il bisogno.* (A. O.)

Clora. (Bot.) Clò-ra. *Sf. Genere di piante della ottandria monoginia, famiglia delle genziane: hanno per carattere un calice diviso in otto denti lunghi quanto il tubo della corolla, più larghi o più stretti nelle diverse spezie che lo compongono; la corolla è in forma di sottocoppa col lembo diviso in otto lobi; il fusto è munito di foglie ovali alla base ed acute nell' apice, alle volte queste sono infilate ed alle volte sessili; i fiori sono terminali e gialli. La specie comune ne' luoghi incolti cui più particolarm. convengono tai caratteri è la* chlora perfoliata Lin. (Dal gr. *chloros* verde.) (Gall) (N)

Cloracido. * (Chim.) Clo-rà-ci-do. *Sm. comp.Lat.* Cloracidum. (Da *cloro*, e da *acido*.) *Termine poco usato che indica gli acidi ne' quali si suppone che il cloro entri come principio acidificante.* (A. O.)

Cloradilla. * (Bot.) Clo-ra-dil-la. *Sf. Lo stesso che* Cetracca. *V.* (N)

Cloranto. * (Bot.) Clo-ràn-to. *Sm.V.G. Lat.* chloranthus. (Da *chloros* verde, e *anthos* fiore.) *Genere di piante della ginandria triandria, famiglia delle lorantacee: suffrutice della China, con fusto diffuso, stolonifero, nodoso, radicante; foglie con picciuolo abbracciafusto; fiori spicati verdicci che formano una pannocchia terminale.* (Aq) (N)

Clorato. * (Chim.) Clo-rà-to. *Sm. Nome che si dà ai sali formati dalla combinazione dell' acido clorico con una base salificabile.* (A.O.) (N)

Cloreo, * Clò-re-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *chloreis* verdeggiante.)—*Sacerdote di Cibele, compagno di Enea, ucciso da Turno.* (Mit)

Clori, * Clò-ri, Cloride. *N. pr. f. Lat.* Chloris. (Dal gr. *chloris* verdeggiante.) — *Figliuola di Arturo, rapita da Borea.— Ninfa sposata da Zeffiro, adorata da' Romani sotto il nome di* Flora. — *Figliuola di Amfione, moglie di Neleo, madre di Nestore.— Moglie di Ampice, madre di Mopso.— Una delle Pieridi.* (Mit) (Van)

Clorico. * (Chim.) Clò-ri-co. *Add. m. Nome dato all' acido prodotto dalla combinazione di una parte di cloro con due parti e mezzo d' ossigeno.* (A. O.)

Cloride, * Clò-ri-de. *N. pr. f. Lo stesso che* Clori. *V.* (B)

Cloride. * (Zool.) *Sm. Lo stesso che* Calenzuolo. *V.* (N)

Clorinda, * Clo-rin-da. *N. pr. f. Lat.* Clorinda. (Dal gr. *chlorites* verdeggiante.) (B)

Clorino. * (Chim.) Clo-ri-no. *Sm. Specie di gas, così detto dal Davy perchè è di un color verde gialliccio; prima impropriam. chiamavasi* gas acido muriatico ossigenato. (Van)

Clorio. * (Zool.) Clò-ri-o. *Sm. V. G. Lat.* chlorion. (Da *chloros* verde.) *Uccello noto agli antichi come nemico del corvo di cui distrugge le uova, e così denominato dal suo color verde. Secondo i moderni naturalisti, è un genere d' insetti, dell' ordine de' coleotteri.* (Aq)

Cloriodato. * (Chim.) Clo-ri-o-dà-to. *Sm. Sale formato dalla combinazione dell' acido cloriodico con una base salificabile.* (A. O.)

Cloriodico. * (Chim.) Clo-ri-ò-di-co. *Add. m. Nome che Davy ha proposto di dare al cloruro di jodio, collocandolo fra gli acidi, perchè la sua soluzione nell'acqua arrossisce i colori azzurri vegetali.* (A.O.)

Clorite. (Min.) Clo-ri-te. *Sf. Specie di pietra untuosa, ordinariamente friabile, composta di una quantità di pagliuole, o di piccoli grani rilucenti, di un colore che varia dal verdebruno al verde alquanto giallo; il che forse deriva dal ferro che essa contiene.*—, Baldogea, *sin.* (Dal gr. *chlorites* verdeggiante.) (Boss)

Cloro. (Chim.) Clò-ro. *Sm. V. G. Lat.* chlorus. (Da *chloros* verdeggiante.) *Nome imposto da Davy alla sostanza chiamata altre volte* acido muriatico ossigenato, *od* ossimuriatico, *e che si colloca oggi fra i corpi semplici od indecomposti. È un gas giallo verdiccio, di odor forte e soffocante, di sapore spiacevole, nocivo alla respirazione, proprissimo alla combustione, solubilissimo nell'acqua, e che ha la proprietà di distruggere quasi immantinente tutti i colori vegetali ed animali. È abbondantissimo in natura, ma sempre combinato con qualche sostanza. Se ne fa uso in fumigazione per distruggere i miasmi putridi, ed in bagno per imbiancare le tele.* (B) (A. O.) (N)

Cloro. * *N. pr. m.* — Costanzo Cloro. *Imp. romano, padre di Costantino; così detto dal suo color pallido.* (Van)

Clorocefalo. * (Zool.) Clo-ro-cè-fa-lo. *Sm. V. G. Lat.* chlorocephalus. (Da *chloros* verde, e *cephale* capo.) *Specie d' uccello dell' ordine delle piche, comunemente detto* Martin pescatore; *notabile pel color verde col contorno nero che gli adorna la testa:* alcedo ispida Lin. (Aq) (N)

Clorocianato. * (Chim.) Clo-ro-ci-a-nà-to. *Sm. Sale formato dalla combinazione dell' acido clorocianico colle basi salificabili. Si conoscono poco questi composti, che sono tutti prodotti dall' arte.* (A. O.)

Clorocianico. * (Chim.) Clo-ro-ci-à-ni-co. *Add. m. Lat.* chlorocyanicus. *Nome d' un acido che risulta dalla combinazione del cloro col cianogeno. Si chiamava altre volte prussico ossigenato. È liquido, senza colore e d' un odore penetrantissimo; precipita le dissoluzioni ferruginose in verde, e non è in natura.* (V. *cloro* e *cianogeno.*) (A. O.)

Clorofane. (Min.) Clo-rò-fa-ne. *Sf. V. G. Lat.* chlorophanes. (Da *chloros* verde, e *pheno* io splendo.) *Nome dato ad uno* Spato fluore, o *ad una* Calce fluatica spatica *di Siberia, di color violetto, che gettata sui carboni ardenti non decrepita, ma tramanda una bella luce di color verde.* (Boss)

Clorofilla. * (Chim.) Clo-ro-fil-la. *Sf. V. G. Lat.* chlorophylla. (Da *chloros* verde, e *phyllon* foglia.) *Principio immediato de' vegetabili cui deggiono il loro color verde. È una sostanza d'apparenza resinosa, insipida, inodorifera, poco solubile nell' acqua fredda, ma più nella bollente, solubile nell' alcool, nell'etere, negli olii, negli alcali, nell' acido solforico, e nell' acido acetico; si rammollisce al fuoco senza fondersi; il cloro la decompone, come pure l' acido nitrico, e l' idroclorico.* (A. O.)

Clorofosfato. * (Chim.) Clo-ro-fo-sfà-to. *Sm. Lat.* chlorophosphas. *Sale formato dalla combinazione dell' acido clorofosforico con una base salificabile.* (A. O.)

Clorofosforico. * (Chim.) Clo-ro-fo-sfò-ri-co. *Add. m. V. G. Lat.* clorophosphoricus. (V. *cloro*, e *fosforo.*) *Nome di un acido che risulta dalla combinazione saturata di cloro e di fosforo.* (Aq)

Cloroleuco. * (Zool.) Clo-ro-lè-u-co. *Sm. V. G. Lat.* chloroleucus. (Da *chloros* verde, e *leucos* bianco.) *Specie d' uccello che ha di color cenerino gialliccio la parte superiore della testa, e d' un verde d' oliva il dorso, il groppone e le penne della coda e delle ali.* (Aq)

Cloropigio. * (Zool.) Clo-ro-pi-gio. *Sm. V. G. Lat.* chloropigius. (Da *chloros* verde, e *pyge* natica.) *Specie d' uccello distinto dal color verde del groppone.* (Aq)

Cloropo. * (Zool.) Clò-ro-po. *Sm. V. G. Lat.* chloropus. (Da *chloros* verde, e *pus* piede.) *Uccello che ha verdi i piedi.* (Aq)

Cloroptero. * (Zool.) Clo-rò-pte-ro. *Sm. V. G. Lo stesso che* Clorottero. *V.* (Aq)

Clororinco. * (Zool.) Clo-ro-rin-co. *Sm. V. G. Lat.* chlororhyncus. (Da *chloros* verde, e *rhynchos* rostro.) *Uccello che ha verde il rostro.* (Aq)

Clorosi. (Med.) Clò-ro-si. *Sf. V. G. Lat.* chlorosis. (Da *chloros* verde; onde *chloriasis* l'essere di color verde.) *Malattia di languore generale, con iscoloramento della pelle o con colore tendente all' acquamarina, e con parecchi accidenti nervosi, che si osservano specialmente nelle fanciulle non ancora o non regolarmente menstruate. Questa malattia muliebre è detta anche* Morbo virgineo, Itterizia bianca. (A) (A. O.) (N)

Clorossicarbonato. * (Chim.) Clo-ros-si-car-bo-nà-to. *Sm. Lat.* chloroxycarbonas. *Sale formato dalla combinazione dell'acido clorossicarbonico con una base salificabile.* (A. O.)

Clorossicarbonico. * (Chim.) Clo-ros-si-car-bò-ni-co. *Add. m. Lat.* chloroxycarbonicus. *Acido che formasi esponendo all'azione del sole un misto di parti eguali di cloro e di gas ossido di carbone.* (Aq)

Clorossilo. * (Bot.) Clo-ròs-si-lo. *Sm. V. G. Lat.* chloroxylum. (Da *chloros* verde, e *xylon* legno.) *Specie di pianta della Giammaica, appartenente al genere lauro, della enneandria monoginia, tipo della famiglia delle laurine, contraddistinta da un legno verdiccio, e la cui resina viene adoperata da' Bramini nelle loro pagode come incenso.* (Aq) (N)

Clorotico. * (Med.) Clo-rò-ti-co. *Add. m. Lat.* chloroticus. *Che è affetto da clorosi.* (A. O.)

Clorottero. * (Zool.) Clo-ròt-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* chloropterus. (Da *chloros* verde, e *pteron* ala.) *Specie di pesce del genere sparo, il colore delle cui pinne e del corpo in generale è verdiccio.* —, Cloroptero, *sin.* (Aq)

Cloruro. * (Chim.) Clo-rù-ro. *Sm. Lat.* chloruretum. *Nome comune a tutte le combinazioni del cloro con una sostanza semplice combustibile, metallica o no. I* Cloruri *non hanno alcuna delle proprietà degli acidi; bensì dell' analogia cogli ossidi.* (Aq) (G. P.)

Closteno, * Clo-stè-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *clio* io celebro, e *stereos* fermo: Celebrato per la fermezza.)—*Figlio di Aracne.* (Mit)

Closvinda, * Clo-svin-da. *N. pr. f. Lat.* Chlosvinda. (Dal sass. *glesan* adulare, e *win* fermo: Fermo contro l'adulazione. Può anche trarsi da *glesan*, e da *wind* vento, e significare vento lusinghiero.) (B)

Clotario, * Clo-tà-ri-o, Lottario, Lotario. *N. pr. m. Lat.* Chlotarius. (Dall'ingl. *cloth* veste, e *harsh* ruvido: Ruvido nelle vesti.) —*Nome di tre re de' Franchi.* (B) (Van)

Clote. * (Zool.) Clò-te. *Sm. Specie di vipera la cui morsicatura cagiona immediatamente la morte.* (Dal gr. *clotho* io destino fatalmente; poichè il suo morso destina l' offeso alla morte.) (Aq)

2 — * *Genere d' animali della classe delle aracnidi, che hanno le due filiere superiori più lunghe delle altre.* (Aq)

Clotilde, * Clo-til-de. *N. pr. f. Lat.* Clothildes. (Dal sass. *cloth* veste, e *child* signore o signora: Signora delle vesti.) —*Moglie di Clodoveo I., regina de' Franchi e santa.* (B) (Van)

Cloto. * (Mit.) Clò-to. *N. pr. f. Lat.* Clotho. (Dal gr. *clotho* io filo.) *Quella delle tre Parche, la quale appennecchia la conocchia, con cui si finge che esse filino lo stame della vita dell' uomo. Dant. Purg. 21.*

Non gli avea tratta ancora la conocchia Che Cloto impone a ciascuno e compila. (A)

Clotonio, * Clo-tò-ni-o. *Add. m. Sopran. di Plutone.* (V. *Cloto* e *Clote.*) (Mit)

Cluacina. * (Mit.) Clu-a-ci-na. *Add. f. Soprannome di Venere presso i Romani.*—, Cloacina, *sin.* (Dal v. *cluere* combattere; perchè la sua immagine era innalzata nel luogo dove fu conchiusa la pace tra' Romani ed i Sabini che combattevano per lo ratto delle donne. *Plinio.*) (Mit)

Cluana. * (Geog.) Clu-à-na. *Antica città d' Italia nel Piceno.* (G)

Cluden. * (Geog.) *Fiume della Scozia.* (G)

Cludro. * (Geog.) *Lat.* Cludrus. *Ant. fiume dell' Asia Min. nella Caria.* (G)

Cluenziano, * Clu-en-zi-à-no. *Add. pr. m.* — Cluenziana *fu detta, avvocata che in forza di sf., la orazione di Cicerone in difesa di Cluenzio. Piccol. Poet. Arist. 374. Berg.* (N)

Cluenzio, * Clu-èn-zi-o. *N. pr. m.* — *Romano difeso da Cicerone.* (N)

Clunalgia. * (Med.) Clu-nal-gi-a. *Sf. Lat.* clunalgia. (Dal lat. *clunis* natica, e dal gr. *algos* dolore.) *Dolore delle natiche.* (A. O.)

Clunderta. * (Geog.) Clun-dèr-ta. *Lat.* Clunderta. *Cit. de' Paesi Bassi.* (G)

Cluni. * (Geog.) *Lat.* Cluniacum. *Cit. di Fr. nel dip. di Saona e Loira.* (G)

Clunia. * (Geog.) Clù-ni-a. *Ant. cit. della Spagna Tarragonese, detta più modernam.* Cornuna, *ed oggi* La Corogna. (G)

Clunio. * (Geog.) Clù-ni-o. *Lat.* Clunium. *Ant. cit. dell'isola di Corsica.* (G)

Cluse. * (Geog.) *Città degli Stati Sardi nella Savoja.* (G)

Clusia, * Clù-si-a. *N. pr. f.* (In gr. *clyso* o, come altri legge, *cluso* è fut. di *clyzo* io fo delle abluzioni.) — *Figliuola di un re toscano, ricusata dal padre a Valerio Torquato.* (Mit)

Clusini. * (Geog.) Clu-si-ni. *Antichi popoli d' Etruria.* (G)

Clusio. * (Mit.) *Add. m. Sopran. di Giano. Lo stesso che* Clausio. *V.* (Mit)

Clusone. * (Geog.) Clu-só-ne, Chisone. *Lat.* Cluso. *Fiume degli Stati Sardi nella prov. di Pignerolo.* (G)

Cluzia. (Bot.) Clù-zi-a. *Genere di piante della dioecia ginandria, famiglia delle tricocche, che portano il calice di cinque foglioline, la corolla di cinque petali, gli stami nel fiore mascolino addossati ad un avanzo di pistillo colonnare. Nel fiore femmineo hanno tre stili ed una cassola triloculare. Lat.* clutia, cluytia. (Gall) (N)

Clyde. * (Geog.) *Lat.* Glota. *Fi. della Scozia.— della Nuova Olanda.* (G)

Cnacalesiade. * (Mit.) Cna-ca-le-si-a-de. *Soprannome di Diana, dal Monte Cnacalo in Arcadia ove le si celebravano le feste cnacalesie.* (Mit)

Cnagio, * Cnà-gi-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cnazo* io soccorro.) — *Compagno di Castore e di Polluce.* (Mit)

Cnausone. * (Geog.) Cnau-só-ne. *Città del Peloponneso nell' Arcadia.* (G)

Cnef. * (Mit. Egiz.) Cnufi. *L'Ente supremo, il creatore di ogni cosa, secondo la teogonia degli Egiziani.* (Mit)

Cnema. * (Bot.) Cnè-ma. *Sf. V. G. Lat.* cnema. (Da *cneme* raggi di

ruota.) *Albero d'alto fusto della Cochinchina. Specie di noce moscata, della dioecia monadelfia, famiglia delle miristacee. Lat.* myristica mierocarpa Willd., Knema corticosa Lourier. (Aq) (N)

Cnemide, * (Geog.) Cnè-mi-de. *Lat.* Cnemis, Cnemides. *Antica città della Grecia nella Locride.* (G)

Cnemidoto, * (Zool.) Cne-mi-dò-to. *Sm. Lat.* cnemidotus. *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri istituito da Illiger;* Dititischi *di Fabr.*(N)

Cnemodattilo, * (Anat.) Cne-mo-dàt-ti-lo. *Add. e sm. V. G. Lat.* cnemodactylus. (Da *cneme* tibia, e *dactylos* dito.) *Muscolo della gamba, detto altrimenti* lungo estensore, *che partendo dalla parte anteriore della tibia si divide in quattro tendini, i quali vanno ad inserirsi ne' quattro piccioli diti del piede, e servono per distenderli.* (Aq)

Cnesmo, * (Med.) *Sm. V. G. Lat.* cnesmus. (Da *cnesmos* prurito.) *Prurigine, Solletico.* (A. O.)

Cnestide, *(Bot.) Cnè-sti-de. *Sf. V. G. Lat.* cnestis. (Da *cnestiao* io ho prurito.) *Genere di piante della decandria pentandria, famiglia delle terebintacee, il cui frutto è formato da cinque capsule leguminose coverte da peli pruriginosi.* (Aq) (N)

Cniceleo, * (Farm.) Cni-ce-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* cnicelaeum. (Da *cnecos* cartamo, ed *eleon* olio.) *Olio fatto co' semi di cartamo.* (A. O.)

Cnico, * (Bot.) *Sm. V. G. Lat.* cnicus, cnecus. (Da *cnecos* cnico.) *Genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle cinarocefale, separato dal genere Cardo per essere fornito di semi con pappo piumoso; ora riunito al genere Cirsio. Chiamato con tal nome perchè alcune specie hanno le corolle giallognole. Mattiol. 4. 189.* (Aq) (N)

Cnideleo, * (Farm.) Cni-de-lè-o. *Sf. V. G. Lat.* cnidelocum. *Gr.* κνιδέλαιον. (Da cnidion cnidio, ed *eleon* oglio.) *Olio estratto da' semi del mezereo*, o dafne mezereum. (Aq) (N)

Cnidio, * (Bot.) Cni-di-o. *Sm. V. G. Lat.* cnidion. (V. *cnideleo.*) *Specie di pianta suffruticosa dell' ottandria monoginia, famiglia delle timelee, appartenente al genere dafne; nasce nelle colline meridionali, e tra le sabbie del mare: il seme conosciuto col nome di cocognidio, e la corteccia della pianta con quello di corteccia da vescicanti, sono forniti di qualità acre.*—, Gnidio, *sin.* (Aq) (N)

Cnidosi, * (Med.) Cni-do-si. *Sm. V. G.* (Da *cnidosis* prurito.) *Prurito pugnitivo simile alla puntura dell' ortica.* (Aq)

Cnima, * (Med.) *Sf. V. G. Lat.* cnima.(Da *cnismos* prurito.) *Leggier prurito.* (Aq)

Cnipologo, * (Zool.) Cni-pò-lo-go. *Sm. V. G. Lat.* cnipologus. (Da *cnips, cnipos* moscherino, e *logia* raccolta.) *Nome che Aristotele dà al Picchietto. V.* (Aq)

Cnipote, * (Med.) Cni-po-te. *Sm. V. G. Lat.* cnipotes. (Da *cnipotes* prurito.) *Prurito con aridità della pelle.* (Aq)

Cnisma, * (Mus.) *Ballo ed aria di ballo che anticam. si eseguiva col flauto.* (Dal gr. *cnisma* solletico, quasi voglia dirsi ballo ed aria che solletica.) (Mit)

Cnissoregmia, * (Med.) Cnis-so-reg-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* cnissorehgmia. (Da *cnissa* odore de' cibi, e *rhegma* rottura, rutto.) *Odore che dallo stomaco tramandano i cibi non ben digeriti: indisposizione da cui provengono i rutti acidi.* (Aq)

Cnizomenei, *(Geog.)Cni-zo-me-nè-i. *Antico popolo dell' Asia in vicinanza del Golfo arabico.* (G)

Cnodalo, * (Zool.) Cnò-da-lo. *Sm. V. G. Lat.* cnodalon. (Da *cnodalon* bestia.) *Nuovo genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, così per antonomasia denominati, perchè le loro specie tutte esotiche si distinguono pe' più sfavillanti colori metallici.* (Aq)

Cnossia, * *N. pr. f.* (V. *Cnossione.*) — *Amante di Menelao.* (Mit)

Cnossione, * Cnos-si-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Cnossion. (Dal gr. *cnosso* io dormo profondamente.) (B)

Cnubi, * (Mit.) *Uno de' trentasei decani che i Gnostici dicevan presedere a tutto lo zodiaco.* (Mit)

Cnufi, * (Mit. Egiz.) *Lo stesso che* Cnef. *V.* (Mit)

Co, [*Sm. indecl.*] accorc. *di* Capo, *alla Lombarda.* [*V. A.*] *Lat.*caput. *Gr.* κεφαλη. *Dant. Inf. 20. 76.* Tosto che l' acqua a correr mette co. *But. ivi*: Mette co, cioè capo. *E Purg. 3. 127.* L'ossa del corpo mio sariano ancora In co del ponte presso a Benevento. *E Par. 3. 96.* Onde non trasse insino al co la spola. *Franc. Sacch. rim. 69.* Oimè! che ho? Ho mal nel co. *Bellinc. 209.* Però chi troppo una speranza cova, Si dice ch' e' ne perde in co dell' anno.

Co', *Pronunziato coll' O stretto, significa Con li; e l' apostrofo ne mostra il mancamento ne' plurali mascolini solamente. Lat.* cum. *Gr.* σύν. Bocc. *nov. 10. 3.* Il non saper tra le donne e co' valenti uomini favellare. *Dant. Inf. 17. 72.* Gridando: vegna il cavalier sovrano, Che recherà la tasca co' tre becchi.

Co', [*Pronunziato coll' O largo è accorc. di*] Come, Siccome. [*V. A.*] *Lat.* ut, sicut, velut. *Gr.* ὡς, ὥσπερ. *Fr. Giord. Pred. R.* Non avverrà co' tu vorresti e brami sempre. *E altrove*: Non fu l' annuale co' soleva essere. *Fr. Jac. T. 5. 15. 9.* O vaso bello, co' se' mal trattato! *E 7. 1. 29.* Non dimanda co' suole, E non vuol possedere.

Coa, * (Geog.) Cò-a. *Antica città dell' Arabia Felice.—Fiume del Portogallo.* — *Piccola isola del grand' Oceano equinoziale.* (G)

Coabitante, * Co-a-bi-tàn-te. *Part. di* Coabitare. *Che coabita, e dilio in una città.* (O)

Coabitare, Co-a-bi-tà-re. [*N. ass.*] *Abitare insieme. Lat.* cohabitare. *Gr.* συνοικεῖν. *Fr. Giord. Pred. R.* Era uno di coloro che coabitano nel convento.

2 — * *Parlandosi di Uomo e femmina, vale Vivere insieme come marito e moglie.* (A)

Coabitatore, Co-a-bi-ta-tó-re. [*Verb. m. di* Coabitare.] *Che coabita. Lat.* cohabitans. *Gr.* σύνοικος. *Fr. Jac. T. 3. 4. 5.* Sarà ancor della cittade Di lui coabitatore.

Coabitatrice, * Co-a-bi-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Coabitare. *V. di reg.* (O)

Coabitazione, Co-a-bi-ta-zió-ne. [*Sf. Il coabitare.*] *Lat.* cohabitatio. *Gr.* συνοίκησις. *But.* Foresta è luogo di fuori separato dalla congregazione e coabitazione degli uomini.

2 — * Lo stare insieme de' conjugati; *ed in medicina legale si prende pure per* La consumazione del matrimonio. (A) (A. O.)

Coaccademico, Co-ac-ca-dè-mi-co. *Sm. comp. Accademico collega, Compagno nell' Accademia. Magal. lett.* (A)

Coacervare, Co-a-cer-và-re. *Att. V. L. Ammassare, Ammucchiare, Ammonticellare. V.* Coacervato. *Lat.* coacervare. *Gr.* ἀποσωρεύειν. (A)

Coacervato, Co-a-cer-và-to. *Add.* [*m. da* Coacervare.] *Ammontato, Posto insieme. Lat.* coacervatus. *Gr.* συσσωρευθείς. *Salvin. dis. 2. 215.* Questa sorta di vacuo chiamano comunemente le scuole *coacervato* e *rammontato. E 219.* Ma del vacuo coacervato e universale, che non è in quistione.

Coacervazione, Co-a-cer-va-zió-ne. *Sf. Ammucchiamento, Adunamento di cose.* (A) *Nores. Berg.* (O)

Coaderente, Co-a-de-rèn-te. *Add. com. comp. Che è aderente insieme con altri. S. Agost. C. D. 5. 26.* Per lo tumulto d' alcuni suoi coaderenti fu costretto di punirla *(la scelleratezza de' Tessalonicesi)* e vendicarla. (V)

Coadjutatore, Co-ad-ju-ta-tó-re. [*Sm. Lo stesso che* Coadjutore. *V.*] *Lat.* socius, auxiliarius. *Gr.* συνεργός. *Mar. S. Greg.* Tu medichi [illegible] coadjutatore della tua santa predicazione. *Cavalc. Frutt. ling.* Ed essere, come dice san Paolo, coadjutator d' Iddio in procurar la salute umana.

Coadjutatrice, * Co-ad-ju-ta-tri-ce. *Fem. di* Coadjutatore. *Lo stesso che* Coadjutrice. *V. V. di reg.* (O)

Coadjuto. (Leg.) Co-ad-jù-to. *Sm. Colui che ha un coadjutore.* (A)

Coadjutore, Co-ad-ju-tó-re. [*Sm.*] *V. L. Che ajuta insieme,* [*e si dice oggi segnatamente di chi fa le veci di un altro senza riscuoterne i profitti, colla sola ricompensa di succedergli nell' ufficio o nella dignità.*—, Coadjutore, Coadjutatore, Coajutatore, Coajutore, *sin.*] *Lat.* coadjutor. *Gr.* συνεργός. *Stor. Eur. 7. 160.* A costui successe il figliuolo dell' antecessore, cioè Candiano di Pietro Sannuto, eletto già da suo padre per coadjutore dello 'mperio. *Serd. Stor. 16. 648.* Tutti i sacerdoti che sono mandati costà, ma principalmente il Patriarca, e due coadjutori e successori, sono uomini di conosciuta virtù. *E appresso*: Gli furono congiunti di più due coadjutori.

Coadjutoria, Co-ad-ju-to-ri-a. [*Sf.*] *Ufficio e dignità del coadjutore.*

Coadjutrice, Co-ad-ju-tri-ce. *Verb. f. di* Coadjuvare. —, Coadiutrice, Coadjutatrice, Coajutrice, *sin. Bonarell. Disc. 9. Segner. Div. Mar. 1. 7. 5. Cassin. Pred. 1. 40. 15. Berg.* (Min)

Coadjuvante, Co-ad-ju-vàn-te. [*Part. di* Coadjuvare.] *V. L. Che coadjuva.* —, Coadiuvante, *sin. Lat.* coadjuvans. *Gr.* συμβοηθῶν.

2 — *Agg. della* Grazia divina. *Segner. Mann. Giugn. 26. 3.* E di ogni genere, eccitante, coadjuvante e coronante, o in qualunque altro modo a te piacciati di chiamarla.

Coadjuvare, Co-ad-ju-và-re. [*Att. comp.*] *V. L. Ajutare insieme,* [*Ajutare alcuno a far qualche cosa.* —, Coadiuvare, Coajutare, *sin.*] *Lat.* coadjuvare.

Coadjuvato, Co-ad-ju-và-to. *Add. m. da* Coadjuvare. *V. L.* —, Coadiuvato, *sin. Lat.* coadjutus.

Coadunare, Co-a-du-nà-re. [*Att. comp.*] *Adunare* [*e Raccogliere insieme.*] *Lat.* congregare, coacervare. *Gr.* ἀθροίζειν. *But.* Tutto fosse coadunato insieme a dare una loda a Beatrice. *Serap. 13.* Per la sua stiticitade coaduna, cioè costrigne insieme e raccoglie e rassoda le corpora.

Coadunato, * Co-a-du-nà-to. *Add. m. da* Coadunare. *V.* (O)

Coadunazione, Co-a-du-na-zió-ne. *Sf. L' azione di coadunare, di raccogliere insieme più cose disunite. But. Par. 28.* (A)

Coagolamento, * Co-a-go-la-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Coagulazione. *V.*(O)

Coagolante, * Co-a-go-làn-te. *Part. di* Coagolare. *Lo stesso che* Coagulante. *V.* (O)

Coagolare, Co-a-go-là-re. [*Att. e n. pass. Lo stesso che*] Coagulare. *V.*

2 — *Per metaf. Albert. 9.* Sappie che l' amore a modo di cristallo nasce: coagolasi e prendesi con gelosia.

Coagolato, Co-a-go-là-to. [*Add. m. da* Coagolare. *Lo stesso che*] Coagolato. *V.* » *Vit. SS. Pad. 2. 267.* Quantità di umori fetenti, insieme coagolati e compresi. (V)

Coagolo, Co-à-go-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Coagulo. *V.*

Coaguila, * (Geog.) Co-a-gu-ì-la. *Provincia del Messico.* (G)

Coagulabile, Co-a-gu-là-bi-le. *Add. com. Che può coagularsi.* (A) *Vallisn. Berg.* (O)

Coagulamento, Co-a-gu-la-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Coagulazione. *V. Red. cons. 1. 28.* Dopo il bollore ne succede sempre il coagulamento, e qualche precipitazione di quei corpicelli ec.

Coagulante, Co-a-gu-làn-te. *Part. di* Coagulare. *Che coagula, e dicesi dell' azione di ciò che coagula attualmente.* —, Coagolante, *sin. Cocch. Bagn.* Pungente e astrettiva acredine, e coagulante facoltà.(A)

2 — * (Med.) *Altre volte si dava quest' epiteto a' rimedii od a' veleni, i quali credevasi avessero la proprietà di coagulare, d' inspessire gli umori, particolarmente il sangue.* (A. O.)

Coagulare, Co-a-gu-là-re. [*Att.*] *V. L. Rappigliare e unire insieme* [*una cosa liquida, sicchè ispessisca e non sia più fluida.*] —, Coagolare, *sin. Lat.* coagulare. *Gr.* πηγνύειν. *Dant. Purg. 25. 49.* E giunto lui comincia ad operare, Coagulando prima, e poi ravviva Ciò che per sua materia fe' gestare. *But.* Coagulando, cioè faccendo diventare carne lo sangue. *Zibald. Andr. 122.* Mescolando sempre, sicchè non si coaguli, nè si rappigli.

2 — *E n. pass. Red. cons. 1. 8.* Il qual umore si coagula poi e si condensa nella superficie delle palpebre.

Coagulare diff. da *Condensare, Rappigliare, Spessire, Rassodare. Coagulare* si dice de' liquidi che dallo stato di fluidità si fan passare a quello di spessezza o condensazione. E come in tale stato *rappigliansi*, così *Coagolare* è *Rappigliare*: questo però è di significato più esteso,

potendosi applicare per similitudine ad altri esseri. *Accagliare* dice lo stesso; ma in senso meno ampio. *Condensare* e *Spessire* sono anche di significazione più ampia, potendosi rendere *spesse* e *dense* molte sostanze per mezzo di ristringimento di più maniere. *Rassodare* è far sodo, di tenero e molle far duro.

Coagulativo, Co-a-gu-la-ti-vo. *Add. m. Che coagula. Lat.* vim habens coagulandi. *Gr.* πηκτικός. *Red. cons. 1. 35.* Talvolta accade che nel sangue s' introduca qualche discrasia soverchiamente acetosa e coagulativa.

Coagulato, Co-a-gu-là-to. *Add. m. da Coagulare. Rappreso.* —, Coagulato, *sin. Lat.* coagulatus. *Gr.* πηκτός. *Com. Purg. 21.* Se 'l calore sarà grande, fia molta attrazione di vapori, li quali coagulati e radunati, si fa ingeneramento di nuvoli.

2 — * (Chim.) *Si servono talora i chimici di questa parola per indicare l' aspetto grumoso di certi precipitati.* (A. O.)

Coagulazione, Co-a-gu-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il coagulare.* —, Coagulamento, Coagolamento, *sin. Lat.* coagulatio. *Gr.* πῆξις. *Cr. 4. 26. 2.* Poni *(l' uva)* in vaso di rame a fuoco, e cuoci tanto, che alla coagulazione s' approssimi. *But. Purg. 1. 5.* Fungo marino è una coagulazione di spuma d' acqua marina che si fa in mare.

Coagulo, Co-à-gu-lo. [*Sm.*] *V. L.* [*Materia acida colla quale si rappiglia il latte; altrimenti detto* Presame, Caglio.] Caglio. —, Coagolo, *sin. Lat.* coagulum. *Gr.* πητία. *Tes. Pov. P. S.* Fendi per ventre la lepre pregna, ed il coagulo che troverai nel ventre delli lepratti dà alla femmina, e non diserterà.

Coajutare, * Co-a-ju-tà-re. *Att. Lo stesso che* Coadjuvare. *V.* —, *V. di reg.* (O)

Coajutatore, Co-a-ju-ta-tó-re. *Sm. V. A. Lo stesso che* Coadjutore. *V. Petr. Uom. ill. 26.* Non sederono come Pontefici e Papi, ma come coajutatori degli Apostoli. (V)

Coajutore, Co-a-ju-tó-re. *Sm. Lo stesso che* Coadjutore. *V. Varch. Stor. 8. Giov. Dial. Impr. Berg.* (Min)

Coajutrice, Co-a-ju-trì-ce. *Fem. di* Coajutore. *Lo stesso che* Coadjutrice. *V. Muss. Pred. 3. 568. Berg.* (Min)

Coalemo.* (Mit.) Co-a-lè-mo. *Divinità tutelare dell'imprudenza.* (Dal gr. *coalemos* stolto, mentecatto.) (Mit)

Coalescenza. (Anat.) Co-a-le-scèn-za. *Sf. Dicesi d' una delle unioni o connessioni delle ossa, detta con altro nome* Sinfisi. (Dal lat. *coalesco* io mi unisco.) (A) *Pascol. Corp. uman. Berg.* (Min)

2 — * (Chir.) *Coesione, Riunione di parti divise, com' è delle ferite, piaghe o delle aderenze morbose.* —, Coalizione, *sin.* (Dal lat. *coalescere* derivato da *cum* con, ed *alere* nutrire.) *Cocch. Bagn.* Meccanica legatura o strignimento occulto o palese da forzato contatto o coalescenza di membrana o di muscolo vicino. (A)

Coalizione, * Co-a-li-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Coalescenza. *V.* §. 2. *Vale anche l' azione di molte parti organizzate, che ricevono la medesima nutrizione.* (A. O.)

Coamani. * (Geog.) Co-a-mà-ni. *Ant. popoli dell' Asia. V.* Comania. (G)

Coanca. * (Geog.) Co-àn-ca. *Ant. città dell' Indie.* (G)

Coango.*(Geog.) Co-àn-go. *Fiume della Guinea, altrimenti detto* Zairo.(G)

Coanimo. * (Mit. Rab.) Co-a-ni-mo. *Era il nome che presso gli Ebrei portava il sacerdote sacrificatore. Anche oggidì chiamano essi così questi pretesi discendenti di Aronne.* (In chr. *cohen*, plur. *cohenim* val sacerdote.) (Mit)

Coanoide. * (Anat.) Co-a-nò-i-de. *Add. e sm. V. G. Lat.* choanoides, choanoideus. (Da *choane* imbuto, e *idos* rassomiglianza.) *Muscolo che circonda il nervo ottico ne' mammiferi, e che dal fondo dell' orbita si conduce alla parte anteriore della sclerotica, ma non v' ha nell' uomo.* (A)

Coanorragia. * (Chir.) Co-a-nor-ra-gì-a. *Sf. V. G. Lat.* choanorrhagia. (Da *choane* imbuto, cavità del cervello, che pure per estensione si prende in senso di narici posteriori, e *rhagoo* io rompo.) *Emorragia nasale per le narici posteriori.* (A. O.)

Coanza. * (Geog.) Co-àn-za. *Fiume dalla Guinea inferiore.* (G)

Coapostolo, * Co-a-pò-sto-lo. *Sm. comp. Compagno nell' apostolato. Muss. Berg.* (O)

Coara. * (Geog.) Co-à-ra. *Antica città dell' Asia nella Siria.* (G)

Coarì. * (Geog.) Co-a-ri. *Fiume del Brasile.* (G)

Coartare, Co-ar-tà-re. [*Att.*] *V. L. Ristrignere, Costringere. Lat.* coarctare. *Gr.* στενὸν. *Dant. Par. 12. 125.* Laonde vegnon tali alla scrittura, Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta. *But.* La coarta, cioè stringe la regola scritta, stringendola con l' esposizioni strettissime.

2 — * Sforzare, Astringere, Violentare. *V.* Coartato, §. 2. (A)

Coartativo, Co-ar-ta-tì-vo. *Add. m. Atto a coartare, Che ha virtù di coartare.* (A)

Coartato, Co-ar-tà-to. *Add. m. da* Coartare. (A)

2 — Sforzato, Astretto, Violentato. *Magal. Lett.* Dio mi dia forza di reggere al sacrificio coartato che gli è piaciuto d' esigere in quello scambio. (A)

3 — (Leg.) Negativa coartata, *dicesi da' criminalisti il provare l' impossibilità di aver commesso un delitto in un luogo nel tempo che la persona si trovava in un altro. Dicesi anche* Provar l' alibi. (A) (N)

Coartazione, * Co-ar-ta-zió-ne. *Sf. V. L. Rinserramento, Stringimento. E però dicesi* Coartazione dell' uretra, del canale digestivo, della pupilla ec. *Lat.* coarctatio. (A. O.)

2 — [Astringimento.] *Gr. ἀνάγκη. Cavalc. Frutt. ling. 512.* Debbe essere volontaria *(la confessione)*, senza indugio e coartazione. *(Cioè, senza esservi costretto, di spontanea volontà. V.* Coazione. *)*

Coarticolazione.* (Anat.) Co-ar-ti-co-la-zió-ne. *Sf. V. L. Naturale commessura delle ossa, di movimento lieve, oscuro e alcuna volta nullo.* —, Sinartrosi, *sin. Lat.* coarticulatio. (A. O.)

Coas. * (Geog.) *Antico fiume dell' Asia, oggi il* Con. (G)

Coasina. * (Geog.) Co-a-si-na. *Piccola città dell' isola di Corsica.* (G)

Coaso. * (Zool.) Co-à-so. *Sm. Sorta di quadrupede non molto dissimile dalla donnola, che esala un odore spiacevole e soffocante.* (Van)

Coaspe. * (Geog.) Co-à-spe. *Fiume della Persia nel Kusistan.* (G)

Coat. * (Geog.) *Fiume degli Stati Uniti nella Virginia.* (G)

Coati. (Zool.) Co-à-ti. *Sm. Quadrupede della grandezza d' uno de' nostri gatti, detto* Orsetto d' America, *sebbene per la sua indole sia stato riguardato come una volpicella. Lat.* viverra nasua. (A)

Coatli. * (Bot.) Co-à-tli. *Sm. Sorta d' arbusto del Messico, il cui legno è nefritico.* (Van)

Coattazione.* (Chir.) Co-at-ta-zió-ne. *Sf. V. L.* (Da *cum* con, e *aptare* aggiustare.) *Azione di ristabilire la relazione ed il contatto de' frammenti smossi d' una frattura, o le parti disunite d' un' articolazione lussata.* (A. O.)

Coattivo. (Leg.) Co-at-ti-vo. *Add. m. Che ha facoltà di costrignere; Obbligatorio sotto pena.* (Da *coactus* costretto, sforzato.) (A)

Coatto, Co-àt-to. *Add. m. V. L. Costretto, Sforzato. Lat.* coactus. *Boez. 12.* La forza d' amore, Più ch' altro vinco, tien ogni uom coatto. (V)

Coattori. * (Arche.) Co-at-tó-ri. *Sm. pl. Specie di commessi o esattori, di cui i finanzieri romani servivansi per far pagare le imposizioni a' contribuenti.* (V. *coattivo.*) (Van)

Coavo. * (Geog.) *Fiume della costa di Zanguebar.* (G)

Coazione, Co-a-zi-ó-ne. [*Sf. Sforzamento,*] *Costrignimento.* [*Lat.* coactio. *Gr.* ἀνάγκη. *Cavalc. Frutt. ling. 301.* La quarta specie di confessione riprensibile si è per forza e coazione, come tutto dì veggiamo. » *E 287.* Confessione sforzata per [illegible] (V)

2 —* (Teol.) *Violenza fatta alla volontà, e che le toglie la libertà di agire o di resistere; e però quando ha luogo la coazione non v'è più nè merito nè delitto nè virtù nell' azione di chi in tal guisa viene forzato.* (Ber) (Van)

Coba. * (Geog.) Cò-ba. *Ant. città dell' Etiopia. — della Tranzozana.*(G)

Cobal. * (Geog.) *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

Cobali. * (Mit.) Cò-ba-li. *Nome che si dava a' Genii maligni ed ingannatori che seguivano Bacco, volgarmente* Spiriti folletti. — *Nome di certi spiriti, genii o demonii venerati dagli antichi Sarmati.* —, Coboli, *sin. Lat.* Cobali. (Da *cobalos* che in gr. sign. ingannatore. In ar. *chabalon* vale *daemoniaca alienatio, obsessione mentis.*) (Mit)

Cobalt. * (Min.) Cò-balt. *Sm. V. A. V. e di'* Cobalto. *Tariff. Tosc. 45.* Cobalt, vedi Semimetalli sodi. (N)

Cobalto. (Min.) Co-bàl-to. *Sm. Nome di uno de' metalli, il quale ha un colore grigio roseo senza alcuno splendore, e sembra composto o a lamine, o a grani, o a fibre. È fragile, e facilmente si riduce in polvere; ma renduto rovente, è alquanto malleabile. Non è volatile. È capace di essere attratto dalla calamita; inalterabile all' aria, e sotto l' acqua ossidabile. Il suo protossido è azzurro; il perossido è nero.*—,Cobalt,*sin. Lat.* cobaltum.(I Ted. dissero *kobolt* o *kobelt* uno spirito folletto, e propriamente quello che guastava nelle miniere i loro lavori; la qual voce dedussero dal gr. *cobalos* impostore. Indi chiamarono questo minerale *kobalt* per lo suo vapore arsenicale e maligno; e di là venne cobalto.) (B)

2 — * Fior di cobalto: *Così dicesi il cobalto ocraceo, rosso, striato con scanalature frangibili, divergenti da un centro comune.* (A)

Cobandi. * (Geog.) Co-bàn-di. *Antichi popoli della Germania.* (G)

Cobbè. * (Geog.) *Città dell' Africa nella Nigrizia.* (G)

Cobbola, Còb-bo-la. [*Sf. V. A.*] *Componimento lirico.* —, Cobola, Gobola, *sin.* (Dal provenz. *coblas* che vale il medesimo.) *G. V. 6. 92. 1.* E molte cobbole e canzoni provenzali fece di gran sentenza. *Red. Annot. Ditir. 97.* Cobbola, cobola e gobola sono voci antiche, e vagliono componimento lirico, ed ebbero origine dal Provenzale *cobla*, che in quella lingua avea lo stesso significato.

Cobea. * (Bot.) Co-bè-a. *Sf. Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle bignonie, che comprende una specie esotica: pianta rampicante che si estende a grandi elevazioni; il fusto alla base è legnoso, ne' tralci superiori erbaceo, le foglie sono pennatotroncate, terminate da un cirro; le foglioline ovali, glabre, i peduncoli ascellari lunghi solitarii, che sostengono un fiore campaniforme violaceo. Lat.* cobaea scandens Cavanill. *È utile per ornare delle mura, e coprire de'chioschi, ma teme assai il freddo. È nativa del Messico.* (Ag) (N)

Coberna. * (Geog.) Co-bèr-na. *Pic. cit. degli Stati Pr. sulla Mosella.*(G)

Cobi. * (Geog.) Có-bi. *Nome col quale distinguesi il complesso de' deserti e delle steppe del rialto centrale dell' Asia nell' Impero cinese.* (G)

Cobicolario, Co-bi-cu-là-ri-o. *Sm. V. L. Lo stesso che* Cubicolario. *V. Cavalc. Att. Apost. 76.* Prendendo per avvocato e protettore lo cobicolario d' Erode. (V)

Cobilana. * (Geog.) Co-bi-là-na. *Piccola città del Portogallo.* (O)

Cobilo. * (Geog.) Cò-bi-lo. *Lat.* Cobilus, Cobulatus. *Fiume dell' Asia Minore nella Bitinia.* (G)

Cobinora. * (Geog.) Co-bi-nò-ra. *Piccola città dell' Ungheria.* (G)

Cobio. (Zool.) Cò-bi-o. *Sm. Quel pesce che comunemente si chiama* Ghiozzo. *Lat.* gobius. *Gr.* κωβιός. *Salvin. Oppian. Pesc. 1. 188.* Ed i cobii Snelli vi son capitombolatori. *E 2. 270.* Il cobio che gode della rena. (A) (N)

Cobite. * (Zool.) Co-bi-te. *Sm. V. G. Lat.* cobitis. (Da *cobios* ghiozzo, pesciolino.) *Genere di pesci addominali e spinosi, che somigliano il ghiozzo, distinti da un corpo cilindrico allungato, e da occhi situati quasi in cima della testa.* (Aq)

Coblenza. * (Geog.) Co-blèn-za. *Lat.* Confluentes. *Città e prov. degli Stati Prussiani lungo il basso Reno.* (G)

Cobola, Cò-bo-la. [*Sf. V. Lo stesso che*] Cobbola. *V.*

Coboli. * (Mit.) Cò-bo-li. *Lo stesso che* Cobali. *V.* (Aq)

Cobote, * Co-bò-te. *N. pr. m. — Primo legislatore del Giappone.* (Mit)

Cobra. (Zool.) Cò-bra. *Sf. V. Portoghese. Nome dato da' naturalisti ad alcuni serpenti particolari.*Cobra verde del Brasile, *Lat.* boa canina Lin.; Cobra o vipera di Neustria, *Lat.* coluber severus sebae. *V.* Serpente.(A)

Cobra. * (Geog.) *Piccola città dell' isola di Cuba.* (G)

Cobre. * (Geog.) *Fiume del Guatimala.* (G)
Cobris. * (Geog.) *Antica città della Tracia.* (G)
Cobum. * (Geog.) *Antico fiume dell' Asia nella Colchide.* (G)
Coburgo. * (Geog.) Co-bùr-go. *Lat.* Melocabus. *Città cap. del Ducato di Sassonia-Coburgo-Saalfeld.* (G)
Coc. * *N. pr. m. Lat.* Coch. (*Koch* in ted. val cuoco.) (B)
Coca. * (Geog.) Cò-ca. *Fiume della Nuova Granata.* (G)
Cocala. * (Geog.) Cò-ca-la, Sicacola. *Ant.cit.dell'Indie di qua dal Gange.* (G)
Cocalia. * (Geog.) Co-cà-li-a. *Antica città dell'Asia nel Ponto.* (G)
Cocalidi. * (Mit.) Co-cà-li-di. *Nome patron. delle Figliuole di Cocalo.* (Mit)
Cocalo, * Cò-ca-lo. *N. pr. m. Lat.* Cocalus. (In gr. *cocalia* è voce che indica la testuggine ed altri animali similmente coperti.) — *Antico re di Sicilia.* (B) (Mit)
Cocca, Cóc-ca. [*Sf.*] *Propriam. la Tacca della freccia nella quale entra la corda dell' arco.* (V.§.2.) *Lat.* crena. *Gr.* γλυφίς. *Bocc. nov. 42. 14.* Far fare tale saettamento, le cocche del quale non sien buone se non a queste corde sottili. *E num. 15.* Perciocchè la sottil corda riceverà ottimamente la saetta ch' avrà larga cocca. *Amet. 26.* Larga via concedeva alla mano tenente una saetta, la cui cocca talvolta la bella bocca toccare, ed alcuna girarsi nell' aria, movendola quella ec., discerne. *Dant. Inf. 12. 77.* Chiron prese uno strale, e colla cocca Fece la barba indietro alle mascelle.
2 — [*Poetic.*] Lo strale stesso. *Lat.* sagitta. *Gr.* βέλος. (Dal turco *ok* saetta. Gli Arabi diconla *qedhhon* o, come altri legge, *qedcon.*) *Dant. Par.8. 104.* Disposto cade a provveduto fine, Siccome cocca in suo segno diretta.
3 — *Specie di nave [grossa, non più in uso, che forse poteva essere come i nostri brigantini.*] (Dal franc. *coche à eau* che secondo il Menagio, ha il med. senso, e che ora dicesi *coche.*) *G. V. 8. 77.* 2. Armò ottanta navi, ovvero cocche, al modo di quel mare. *Bocc. nov. 14. 6.* Nel qual seno poco stante, due gran cocche di Genovesi ec. con fatica pervennero. *Viagg. Sin.* Montammo in sulla cocca di ser Niccolò Ricco veneziano. *Lib. Viagg.* Ad uno porto, dove apportano, ovvero approdano, le cocche o navi grosse. *Ar. Cinq. Cant. 4. 72.* Sicchè apparir veggo lontan la cocca Col segno da me dato in sulla gaggia.
4 — Quel bottoncino ch' è all' uno e all' altro capo del fuso che ritiene il filo. (Il gr. *coccos* bacca ha fornito il lat. *coccum*, e l' italiano *cocca* in senso di bottoncino.)
5 — Quel poco d' annodamento che si fa al filo, perchè non iscatti quando si gira il fuso e si torce. *Ar. sat. 6.* Ch' ebbi desire Che la cocca al mio fil fesse la Parca.
6 — L' annodamento della corda nel ripiegarsi sovra se stessa per soverchia torcitura ; *detta anche* Gamba. (A)
7 — Le cantonate ed angoli de' panni *o simili.*
8 — *Lo stesso che* Cocco. *V.* (V. *il* §. *4.*) *Fr. Giord. 84.* Oggi fu tinto in grana del suo sangue, ch'è sopra ogni bellezza di grana o di cocca.(V)
9 — * Far le cocche : *È un gesto di beffe, di cui V. Salvin. Buon. Fier.* (A) *Salvin. F. B. 1. 5. 8.* Similmente colle mani si fanno altri gesti di beffe, come *far le cocche* o *coccare*, battendo una mano aperta sopra l' altra serrata, o pure adattando il dito medio col pollice in maniera che sgusciando l' uno dall' altro e battendo il medio nella palma venga a far scoppio, tratta la similitudine dal far la cocca al fuso da filare. (N)
10 — * In cocca. *Posto avverbialm.* = *In pronto, siccome quando la corda dell'arco è nella cocca, è pronta e presta a lanciare. Bisc. Ann. Malm.* (A)
11 — * In cocca in cocca. *Posto avverb.* = *In cima in cima, e fig. Presso al termine.* (A) *Poliz. canz. 6.* Mille volte in cocca in cocca Ha condotta già la pratica. (N)
12 — * (Com.) *Oggi nel commercio è il nome che si dà alle mezze perle artifiziali fatte colla coccia delle perle medesime, che con proprio nome chiamasi* Madreperla. *Tariff. Tosc. 45.* Cocche sciolte o legate in qualunque materia. (A) (N)
13 — (Agr.) *Mezza luna di ferro o di legno, ch' è attaccata alla punta della gruggia, la quale serve per ficcare con più facilità i magliuoli nel divelto.* (Ga)
14 — * (Bot.) *Nome volgare di una specie di mandorla.* (A)
Coccaja. * (Agr.) Coc-cà-ja. *Sf. Terreno ove sono nati molti cocchi uno vicino all' altro.* (Z)
Coccare, Coc-cà-re. [*Att. Propriam. Far entrare la corda dell'arco nella cocca. Lo stesso che*] Accoccare. *V. Lat.* crenae affigere.
2 — *Dicesi anche di quell' atto che fa la bertuccia, quando ella spigne il muso innanzi per minacciare e far paura a chi le dà noja.* (Dallo spagn. *cocar* far delle smorfie, delle contorsioni di volto.)
3 — *Per simil.* Coccare uno = *Beffeggiarlo, Uccellarlo* [*facendoglile cocche*; e però dicesi anche Fargli le cocche. *V.* Cocca, §. 9.] *Lat.* desannare. *Gr.* χλευάζειν. (Dallo spagn. *cocar* infinocchiare, uccellare.) *Buon. Fier. 1. 5. 8.* E come rivoltandosi Indietro ci facevan le castagne, Coccandoci, e le bocche. *E 3. 2. 5.* Ah ch'io lo 'ntendo; io vo' coccar costui.
Coccejani. * (St.Eccl.) Coc-ce-jà-ni. *Settarii seguaci di Giovanni Cox o Coccejo, teologo protestante del secolo XVII. che professava massime esagerate sull' antico testamento, in ogni luogo del quale credeva trovar G. C.* (Ber)
Coccejo, * Coc-cè-jo. *N.pr.m.* (Dal gr. *coccye* antenati, avi; e val dunque uomo illustre pe' suoi antenati.) — *Architetto del secolo di Augusto.* (Mil)
Coccheri, * Còc-che-ri. *N. pr. m. Lo stesso che* Cocco. *Variazione di* Nicolao. *V.* (B)
Cocchetta, Coc-chét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cocca. *Caperozzolo a guisa di cocca. Cr. 4. 11. 13.* E quivi si faccia una cocchetta, e quivi ancora il conio ben forte stia.
Cocchiata, Coc-chià-ta. *Sf. Lo stesso che* Carrozzata. *Cecch. Dot. 5. 8.* Poi va a messere Arniero Arnieri, e digli che mi mandi Qui il cocchiere col suo cocchio : Io vo' che noi facciamo una cocchiata.
2 — *Sorta di serenata che i musici e' suonatori vanno a fare in cocchio.* » *Salvin. F. B. 3. 1. 9.* Cocchiata originariamente detta una cantata di musici portata attorno in cocchio per la città. (N)
3 — La poesia stessa che si canta nella cocchiata. *Buon. Tanc. 1. 4.* Quest' intermedii e queste lor cocchiate, Che non s' intendon, mi pajono orsate. *E Fier. 3. 1. 9.* Di cui talora un canto o una cocchiata, Balletto o bufolata, Un intermedio, o qualche canzonetta Sentita ho su chitarra o arpicordo.
4 — * *E dicesi anche delle Serenate che si fanno fuor di cocchio con allegria e strumenti musicali, specialmente nelle notti di state. Si fa talvolta sopra un palco stabile ; ed anche dicesi per lo stesso che* Serenata. (A)
Cocchie. * (Farm.) Cóc-chie. *Sf. pl.V. G. Lat.* cochia. (Da *coccos* bacca; seme, *o cochos* scolo abbondante d' umori.) *Nome dato a certe pillole purgative sì per la loro forma che per l' effetto evacuante che producono nel tubo intestinale.* (A.O.)
Cocchiere, Coc-chiè-re. [*Sm.Colui*] *che guida il cocchio* [*o la carrozza.* — , Auriga, *sin.Antic.fu detto anche* Carrozziere.] *Lat.* auriga. *Gr.* ἡνίοχος. *Tac.Dav.Ann 15.216.* Nerone a questo spettacolo prestò i suoi orti, e celebrovvi la festa circense vestito da cocchiere sul cocchio. *E Stor.2.297.* Attendeva a murare stalle a' cocchieri. *Serd.Stor.6.225.* E di vero i cocchieri non sono meno destri e intendenti, che i marinari a governare il timone.
Cocchietta. (Marin.) Coc-chiét-ta. *Sf. Letticciuolo messo vicino ai bordi della nave per uso degli Ufficiali.* (Dal franc. *couchette* lettuccio, e questo, dal lat. *culcita* materassa.) (S)
Cocchiglia, Coc-chi-glia. [*Sf.V.A. V. e di'* Conchiglia.] *Serd. Stor.16. 631.* Sostenevano da prima la fame colle cocchiglie e colle membra di balena putrefatte.
2 — (Ar.Mes.) *Così dicesi da' coltellinai quella specie di bottone di metallo, con che si guarnisce da piede il manico de' coltelli.* (A)
Cocchina. (Marin.) Coc-chi-na. [*Sf. La stessa che Stuppa, ma s'intende di quella che serve per far vela con trinchetto al palo.*] *Morg. 20. 34.* Ed albera l' antenna di rispetto, Ed a mezz' asta una cocchina pone. *E stanz. 36.* Non si può più la cocchina tenere, Ch' un altro gruppo ogni cosa fracassa. *Ar. Fur. 19. 50.* Ma diede speme lor d' aria serena La disiata luce di sant' Ermo, Che in prua s' una cocchina a por si venne, Che più non v' erano arbori, nè antenne.
2 — (B.A.) *Sorta di ballo praticato per lo più da' contadini.*
Cocchino, * Coc-chi-no. *Sm. Coll'agg. di* Pagliardo *vale Briccone, Ingannatore.* (Cocchin pagliardo è pretta espressione francese, *Coquin palliard.*) *Morg. 27. 28.* Dunque tu vuoi fuggire, Cocchin pagliardo, e' ti convien morire. *E Ar. Giunta all'Orlando.Amati.* (O)(N)
Cocchio, Còc-chio. [*Sm.*] *Sorta di carretta non molto dissimile dalla carrozza. V.* Carro. *Lat.* carpentum, rheda, essedum. *Gr.* ὄχημα. (In gr. *hochos*, in ted. *kutsche* che si pronunzia *cucce*, in illir. *kocsia*, in pers. *koci*, in ispagn. *coche*, vagliono il medesimo.) *Sen.Ben.Varch.3.16.* Se ella non va in cocchio a casa di quello, e a casa di quell'altro non desina, si tiene da niente. *Cecch. Dot. 5. 7.* E troverò un cocchio, acciocchè tutti Andiamo poi a' Servi. *Tac. Dav. Ann. 11. 139.* Gli dimandò ed ottenne d' entrar seco in cocchio. *Serd. Stor.6. 2. 225.* Si aggiungono ancora cocchi e carrette, parte tirate da' cavalli, parte ec. *Jac. Sold. sat. 5.* Quando il cocchio primier fu visto in volta Ir per Firenze ec. » *Borgh. Orig. Fir. 180.* Carrette quasi simili a questi che oggi s' usano, e con voce oltramontana si chiamano cocchi. (V)
2 — * Tirare o Toccare innanzi il cocchio, *che anche si dice* Toccare, *senz'altro aggiunto significa* Toccare colla sferra i cavalli che tirano il cocchio, *e* Tirare e Farlo tirare da' medesimi cavalli; *le quali due frasi si usurpano poi per Fare viaggio in ogni altra maniera, ancorchè senza l' opera del cocchio. Bisc. Malm.* (A) *Malm. 1. 41.* Oh via, diss' ella, tocca innanzi il cocchio. (N)
Cocchione, Coc-chió-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cocchio. *Cocchio grande. Lat.* ingens rheda. *Gr. μέγα ὄχημα. Jac. Sold. sat. 5.* Gonfio farsi veder per quei cocchioni, Ove il gran semideo solo imbarcava.
Cocchiumare, Coc-chiu-mà-re. *Att. Corbellare, Beffeggiare, Accoccarla a uno. Voce bassa, usata forse per isfuggire la disonestà di altra voce consonante. Salvin. F. B. 3. 2. 5.* Coccare, forse cocchiumare, aggiustare pel verso, o veramente corbellare, in lingua jonadattica. (A) (N)
Cocchiumatojo. (Ar. Mes.) Coc-chiu-ma-tó-jo. *Sm. Sgorbia per fare il cocchiume alle botti.* (A)
Cocchiume, Coc-chiù-me. [*Sm.*] *Quel turacciol di legno o di sughero che tura la buca d' onde s' empie la botte. Lat.* epistomium. *Gr.* ἐπιστόμιον. (Dall' ingl. *choke* chiudere, intrecciare un passaggio, impedire con riturament o. V. Johnson. Gl'Inglesi han pure *cork* per turacciolo.) *Bocc. nov. 80. 33.* E primieramente tastate le botti, che si credeva che piene d' olio fossero, trovò quelle esser piene d' acqua marina, avendo in ciascuna forse un baril d' olio di sopra vicino al cocchiume. *Cr.4.35.4.* Si faccia cocchiume di salcio verde dalla corteccia mondato. *Pallad.* Ritura bene il vaso del vino, e imbiuta il cocchiume.
2 — La buca stessa della botte. *Cr. 4. 41. 10.* Traendo di sotto per la spina fecciaja, e ponendo di sopra per lo cocchiume. *Morg. 19. 127.* Alcuna volta nella cella andava, E pel cocchiume le botti assaggiava.
3 — *Per similit.* Il podice. *Lat.* podex. *Gr.* πρωκτός. *Franc. Sacch. nov. 54.* E pignendo la mano verso il cocchiume ec., tirò un peto sì grande, che parve una bombarda.
Coccia, Còc-cia. [*Sf.*] *In modo basso prendesi per la* Testa. *Lat.* caput. *Gr.* κεφαλή. (Dal gr. *cotte* che vale il medesimo, come aschio da *astio*, pacciume da *pattume*, accorciare da *accortare* ec. Indi gli antichi Spagn. dissero *coca* il capo.) » *Salvin. F. B. 4. 5. 4.* La nostra zucca si dice anche coccia. (N)
2 — *Onde* Aver la coccia dura = *Aver la testa dura.*
3 — * *E* Coccia ripiena di pappa, *dicesi di Chi non ha giudizio e non fa bene i fatti suoi. Pap. Burch.* (A)
2 — Piccola enfiatura [di alcuna glandula.] *Lat.* glandula, struma. *Gr.* φλυκτίς. (Così detta, perchè globosa, e però simile ad una piccola testa.) *Cr.9 65. 1.* Si tragga sangue della vena la quale è sotto la lingua, cioè che due quasi cocce, ovvero gangole, che son quivi, si segnino.

3 — (Ar. Mes.) Coccia della spada: *La guardia della mano posta sotto l' impugnatura della spada.*

2 — *Così chiamasi pure dagli archibusieri Quella parte del fornimento con che si riveste il calcio delle pistole.* (A)

4 — (Zool.) *Guscio di un testaceo. Conchiglia. Targ. Viagg.* Coccia d' un muscolo, o d' altro testaceo. (A)

5 — * (Bot.) *Scorza, Corteccia. Cresc. 279. Pergam.* (N)

Cocciato, * Coc-cià-to. *Add. m. V. dell' uso. Lo stesso che* Incocciato, Cocciuto. *V.* (A)

Coccicefalo. * (Fisiol.) Coc-ci-cè-fa-lo. *Sm. V. G. Lat.* coccycephalum. (Da *coccyx*, cuculo, e *cephale* testa.) *Nome dato ultimamente ai mostri che hanno un tronco senza testa, nè estremità anteriori; le ossa del cranio e del collo d' una piccolezza estrema, le posteriori appoggiate alle ossa delle vertebre dorsali, e quelle della sommità sotto la forma d' un becco, o d' un coccige.* (A.O.)

Coccifero. * (Bot.) Coc-ci-fe-ro. *Add. e sm. V. G. Lat.* cocciferus. (Da *coccos* color di porpora, e *phero* io porto.) *Specie di pianta crittogama del genere cladonia, famiglia de' licheni, i cui tubercoli sono ornati del più bello scarlatto.* (Aq) (N)

2 —* *Usato anche come add. per aggiunto a pianta che porta il cocco, come* quercus coccifera. *Vallisn. Berg.* (O) (N)

Coccige. (Anat.) Coc-ci-ge. *Sm. V. G. Piccolo osso di forma conica, composto di tre o quattro pezzi ossei, attaccato all'estremità inferiore del sacro, del quale allunga in avanti la curvatura, e di cui pare sia un appendice. Il suo nome deriva da una somiglianza col becco di un cuculo. Lat.* coccyx. *Gr.* κόκκυξ. (In gr. *coccyx* significa cuculo.) *Bellin. Disc.* E chiamasi quell'osso coccige o uropigio, e codione.(A)(A.O.)

Coccigeo. (Anat.) Coc-ci-gèo. *Add. m. Lat.* coccygeus. *Che appartiene al coccige. Epiteto di due muscoli uno anteriore detto* Ischio coccigeo, *e l' altro posteriore,* Sacro coccigeo. (A) (O)

Coccigioanale.* (Anat.) Coc-ci-gio-a-nà-le. *Add.com.comp. Dicesi* Muscolo coccigioanale *lo Sfintere dell'ano. Lat.* coccigio-analis. (Dal lat.*coccyx* coccige, e *anus* ano.) (Aq)

Coccigiopubico.*(Anat.) Coc-ci-gio-pù-bi-co. *Add. m. comp. Aggiunto del diametro antero-posteriore del vano perineale della pelvi, che stendesi dal coccige al pube. Lat.* coccygiopubianus. (Aq)

Coccincina. (Bot.) Coc-cin-ci-na. *Sf. Specie di pianta del genere lauro, appartenente all' ottandria monoginia, famiglia delle laurine, che ha le foglie opposte triplinervi, alquanto glauche di sotto, ed i fiori in corimbo. La corteccia dà un olio fragrante come il garofano. Lat.* laurus culilawan Lath. (A) (N)

Coccinella.*(Zool.) Coc-ci-nèl-la. *Sf. Genere d'insetti dell'ordine de' coleotteri che contiene moltissime specie delle quali tanto sono alcune comuni nella buona stagione, che tutti gli agricoltori le conoscono sotto i nomi di* Bestia di Dio, Vacca di Dio, Bestia della Vergine, Pecorelle della Madonna, Canterelle ec. *Le larve di questi insetti, le quali sono certi vermi conici con sei zampe, col corpo talvolta liscio, talvolta tubercoloso o spinoso, vivono esclusivamente de' punteruoli, che sono tanto nocivi alle piante. Ad una delle sue specie, la* coccinella da sette punte, *fu attribuita una virtù antiodontalgica, ch' è però chimerica. Così denominati dalla lor forma semisferica, non avendo i più grandi più del diametro d' un grosso pisello.* (Dal gr. *coccos* cocco) (A.O.) (Aq) (Ag)

Coccinello. (Marin.) Coc-ci-nèl-lo. *Sm. Caviglietto. Caviglia di legno tornito, che serve per allacciarvi delle manovre correnti, onde assicurarvi le mantiglie delle gabbie quando siansi ammainati i pappafichi; ai quali queste servono come scotte.* (Da *coccia* in senso di capo, attesa la sua figura rotonda.) (S)

Coccineo, Coc-ci-ne-o. *Add. m. V. L. Di cocco. Vermiglio, Purpureo. Marzon. Dif. Dant. 3. 36. Mattiol. Diosc. in* Cocco. *Berg.* (Min)

Coccinglia.* (Zool.) Coc-ci-ni-glia. *Sf. Lat.* coccus. *Genere d' insetti dell' ordine degli emitteri, una cui specie, la cocciniglia del catto,* coccus cacti, *somministra uno de' preziosi materiali all'arte del tintore, il solo che in oggi ne fa uso, quantunque si abbia voluto introdurlo in medicina. Un' altra specie dà la lacca, ed una terza il Kermes vegetale. Sono grandi come la testa di un grosso spillo, di color rosso, che si attribuisce al sugo della pianta di cui vivono al Messico; dalla quale distaccandoli si raccolgono, e fatti seccare, servono per le tinture.* (Dal gr. *coccos* grano, guscio.) (A.O.) (Aq)

2 — (Ar. Mes.) *Tinta di color rosso, che si cava da una spezie d' insetto, il quale ci viene d' America, e si dice così lo stesso insetto.*

3 — * (Bot.) Cocciniglia silvestre: *Così dicesi la coccola che si trova tra le radici della gran pimpinella, o sassifraga.* (Van) *Tariff. Tosc. 46.* Cocciniglia, Cocciniglia di scuotitura, e Cocciniglia silvestre, per introduzione ec. (N)

Coccino. * (Geog.) Coc-ci-no. *Lat.* Coccynum. *Promontorio della Magna Grecia, in faccia alla Sicilia.* (Van)

Coccio, Còc-cio. [*Sm.*] *Pezzo di vaso rotto di terra cotta. Lat.* testa, fictilium vasorum fragmentum. *Gr.* ὄστρακον. (Secondo il Muratori, i Modenesi formarono dal lat. barb. *excutiare* per *excutere* sbattere il verbo *scozzare* in senso di rompere, e da *scozzare* scozzo, che i Toscani mutarono in coccio. Più vicino peraltro sembra lo spagn. *cacho* che pronunziasi *caccio* e vale il medesimo.) *Pallad.* Pongansi in terra scavata, ponendo loro sotto cocci e alga marina. *Tac. Dav. Stor. 4.365.* È il balsamo piccolo arbore, del quale venuto in succhio, se intacchi un ramo con ferro, le vene ghiacciano; con isverza d'un sasso, o coccio, versano liquore medicinale. *Malm. 7. 79.* Ed in quel cambio vistovi il suo bracco Tra cocci e vetri macolo e basito.

2 — * Guscio del granchio. *Salvin. Arat. Fenom.* E continuando sotto al coccio il granchio u' sommamente in duo partito il vedrai dritto.(A)

3 — * Pigliar i cocci, *in modo basso* = *Incocciarsi, Ostinarsi.* (A)

Cocciuola, Coc-ciuò-la. [*Sf.*] *Picciolissima enfiatura cagionata per lo più da morsicature di zanzare, o simili. Lat.* pustula. *Gr.* φλυκτίς. (Secondo il Salvini, da *cuocere*, poichè produce cociore. Ma sembra dim. di *coccia* piccola enfiatura, che vien da *coccia* in senso di capo, attesa la sua figura rotonda.) *Cant. Carn. 17.* E fa come l' ortica, Coccinole rilevate, e pizzicori. *Malm. 6. 59.* Talchè pe' morsi egli è tutto cocciuole.

2 —* Scottatura. *Salvin.* (A) *Salvin. Opp. p. 268.* Urtica *ab urendo* dal bruciore: il segno che ella lascia nelle carni è come una scottatura, e dal cuocere e scottare che fa, si dice cocciuola. (N)

Cocciutaggine, * Coc-ciu-tàg-gi-ne. *Sf. V. dell' uso. V. e di'* Caparbietà, Ostinazione. (Van)

Cocciuto, * Coc-ciù-to. *Add.m. Caparbio, Ostinato.*—,Cocciato,Incocciato, *sin.* (Da *coccia* in sign. di Testa, come Testereccio e Testardo da *testa*, Incaponito e Caparbio da *capo.*) *Magal. lett. fam. 1. 40.* E se tu fai il coccinto, farò de' libri un soffione ec. *Salvin. F. B. 4. 5. 4.* La nostra zucca si dice anche coccia. . . onde uomo cocciuto, bassamente si dice ostinato nelle sue cose e testardo e caparbio. (N)

Cocco, Còc-co. [*Sm. Corpo d'un insetto*] *usato per tignere in color rosso nobile, detto* Chermisi; *oggi* Grana. *V. Strab. Plin. e Diosc. Lat.* coccum, coccus. *Gr.* κόκκος. *Dant. Purg. 7. 73.* Oro e argento fino, e cocco e biacca, Indico legno lucido e sereno. *But.* Cocco è colore vermiglio. *E appresso*: Per l'oro la justizia, per lo cocco la carità. *Ricett. Fior. 41.* Il cocco tintorio di Dioscoride e di Galeno, ed il chermes di Serapione sono una medesima cosa. *E appresso*: La grana delle spezierie è il cocco.

2 — Il panno stesso tinto di quel colore. *Com. Par. 19.* La femmina era in porpora, ed in cocco ed in oro. *Morg. S. Greg. 6. 25.* Comanda Moisè, che quando s' ammazzasse la vacca per far sacrificio, si dovesse offerire con un panno rosso, chiamato cocco bistinto, cioè due volte tinto. *E appresso*: Il cocco è panno tinto di color rosso, per lo quale s' intende la virtù della carità. » *Segner. Mann. Dic. 19. 3.* Noi gli copriamo i peccati con gli atti di carità verso il prossimo, quasi con un panno di cocco, il quale asconde bensì le piaghe di modo che non muove a orrore, ma ve le lascia. (V)

2 — *Così chiamano i bambini* L' uovo. *V.* Cucco. *Lat.* ovum. *Gr.* ᾠόν. (Così detto dalla voce della gallina, quando ella fa l'uovo. Indi pure gl' Illirii dicono *kokosc* la gallina.) *Ant. Alam. son. 24.* E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi. » *Car. Mattac. sec. 1.* Ma per chi ne scopri la cacca e 'l cocco Vistosi ch' era cucco, in uno istante In farsetto restò, ec. (Min)

3 — (Bot.) [*Genere di piante esotiche della monoecia esandria, famiglia delle palme, le cui specie sono tutte utilissime a provvedere a' bisogni ed ai piaceri della vita per gli abitanti dell Indie, dell'Africa e dell'America dove quest'albero cresce naturalmente. Hanno il tronco diritto, che può elevarsi anco più di trenta braccia, nudo, fuorchè nella sommità, ov'è coronato da un gruppo di dieci a dodici foglie pennate; con foglioline spadiformi, lunghe dalle cinque alle otto braccia, larghe due, e spata ascellare da cui sorge una pannocchia di fiori giallicci. Sono indigene de' tropici, e sempre verdi. La più comune delle sue specie porta il nome di* Albero di cocco. *Lat.* cocos nucifera.]

2 — * *Così chiamasi anche la noce o sia il frutto di detto albero, grossa quanto un popone, col guscio legnoso durissimo, e racchiude un liquore di color bianco come il latte e di sapor dolce. Così dicesi altresì il guscio di detta noce, il quale serve a fare diversi bei lavori.* (A) (Van) (Z)

3 — [*Frutto di un genere di piante della dioecia poliandria, famiglia delle palme. Albero senza spine, molto alto, con foglie a ventaglio, noce grossa schiacciata di oltre 20 libre; comunemente dicesi*] Cocco delle Maldive. [*Lat.* lodoicea sechellarum Labill.] *Red. Esp. nat. 22.* Avea portato nella corte in Toscana ec. alcuni pezzi di tavarcarè, che da noi è chiamato cocco delle Maldive. *E 24.* È necessario che non il cocco delle Maldive, ma il ferro armato sia.

4 — * *Sorta di fungo che ha la testa di color fulvo acceso e lo stelo giallognolo.* (Z)

Cocco, * Còc-co, Coccheri. *N. pr. m. dim. corrotto da* Nicolao. *V.* (B)

2 — *(Geog.) *Nome di alcune isole nell' Arcipelago degli Andaman.— nel grande Oceano equinoziale. — nell' Oceano indiano ec.* (G)

Coccocipselo.*(Bot.) Coc-co-ci-pse-lo. *Sm. V. G. Lat.* coccocypselum. (Da *coccos* bacca, e *cypsele* vaso.) *Genere di piante esotiche della tetrandria monoginia, famiglia delle rubiacee, le cui bacche sormontate dal calice a guisa di corona presentano la figura di un vaso.*(Aq) (N)

Coccodrilleo. * (Farm.) Coc-co-dril-lè-o. *Sm. Sorta di medicamento.* (Van)

Coccodrillo. (Zool.) Coc-co-dril-lo. [*Sm. V. G. Animale anfibio e di rapina, terribile anche agli uomini. Appartiene al genere* lucerta, *ed è la più grossa, e più forte delle lucerte. Abita nelle regioni calde dell' Asia, dell' Africa e dell' America sulle rive de' fiumi. Un tempo fu adorato in una parte d'Egitto. Ha la coda compressa, merlata; ha a' piedi anteriori cinque dita, ed ai posteriori quattro, e queste palmate; il muso lungo, l' apertura della bocca grandissima, le palpebre rugose o rilevate, ed è senza lingua. Ve n' ha diverse specie.* —, Coccodrilo, Crocodilo, Cocodrillo, *sin. Lat.* crocodilus, lacerta crocodilus Lin.] *Gr.* κροκόδιλος. (Da *crocos* zafferano, e *dilos* timoroso: o da *croce* lido, sponda, e *dilos* timoroso. Vuolsi così detto, perchè si crede che abbia una grande avversione all'aspetto ed all' odore dello zafferano, o perchè non ama di venire in terra, ove gli uomini gli tendono ordinariamente insidie.) *Tes. Br. 4. 2.* Coccodrillo è un animale con quattro piedi, e di color giallo, chiamato *Corobel*, e nasce nel fiume del Nilo ec., ed è armato di gran denti e di grandi unghie, e 'l suo cuojo è sì duro, che non sente colpo di pietra che uomo gli gittasse con mano. *Volg. Mes.* Allo predetto collirio aggiugne lo sterco dello coccodrillo, o dello ramarro. *Bern. Orl. 3. 3. 6.* Dissi del coccodrillo in che maniera Della terra d'Orril sciolto fuor esca.

2—*Prov.* Le lagrime del coccodrillo che uccide l'uomo e poi lo piagne: *Dicesi di colui che a bella posta ti fa male, e poi mostra che gliene incresca. Lat.* crocodili lacrymae. *Gr.* κροκοδίλου δάκρυα.

2 — * (Ret.) *Sofisma od argomentazione capziosa, detta anche insolubile.* (Aq)

Coccodrilo, Coc-co-dri-lo. *Sm. detto per amor della rima in luogo di* Coccodrillo. *V. Bern. Orl. 3. 2. 51.* Tiene una torre in sul fiume del Nilo Dove una fiera a guisa di dragone, Che quivi è nominata coccodrilo, Pasce di sangue e carne di persone. (V)

Coccola. (Bot.) Còc-co-la. *Sf. Frutto d' alcuni alberi e d' alcune piante o erbe salvatiche, come cipresso, ginepro, alloro, pugnitopo, lentisco, e simili. Lat.* bacca. *Gr.* τὰ ἀκρόδρυα. (Dal gr. *coccos* bacca.) *Lib. Viagg.* Vi surge dentro un' erba che mena coccole rosse in grandissima quantità. *Ricett. Fior. 84.* La mortella si abbrucia per fare l' antispodio de' Greci, pigliando le sue foglie coi fiori e colle coccole acerbe. *E 97.* Dalle coccole di ginepro si cava l' olio per distillazione.

2 — *Specie di pianta della singenesia superflua, famiglia delle raggiate, appartenente al genere* anthemis *: ha le foglie bipennate, con le lacinie lineari appuntate, dentate; i fiori con le palee rigide, pungenti. Fiorisce nel Giugno, ed è comune alla campagna. Lat.* anthemi cota Lath. (Gall) (N)

3 — * *Dicesi anche di alcune escrescenze di certi alberi o piante. Red. Esp. Ins.* Coccole o pallottole rosse delle foglie della vetrice. (A)

4 — * *Dicesi* Coccola orientale, Coccola o Galla di levante, *il frutto di un arboscello della costa del Malabar, di cui si fa uso frequentemente, massime per distruggere i pidocchi, e per tingere in nero. La pianta appartiene alla dioecia decandria, famiglia delle menispermee, ed al genere* menispermum. *Lat.* menispermum cocculus Willd. *Tariff. Tosc. 46.* Coccole di Levante, per introduzione ec. (A. O.) (N)

5 — *Per similit.* [*Dicesi di cosa fatta a foggia di coccola de' detti alberi.*] *Ar. Fur. 17. 30.* In luogo d'occhi, di color di fungo Sotto la fronte ha due coccole d'osso. *Buon. Fier. 3. 5. 6.* Poi di coccole palladie La sustanza io non repudio. (*Qui* ulive.)

2 — Uccellare a coccole, *dicesi di chi per li suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse, e d' esser mortificato. Buon. Fier. 1. 3. 4.* E uccellare a coccole e percosse Il ruzzar co' pazz'uomini e co' bravi.

3 — Il capo. *Lat.* caput. *Gr.* κεφαλή. (Pare dim. di *coccia* che V.)

2 — *Onde* Girar la coccola, *modo basso, che vale lo stesso che Girar il capo, Essere in confusione. Morg. 24. 94.* Si vede or sì, or no, come la lucciuola, Sicchè comincia a girar lor la coccola.

4 — [*E nel num. del più, per ischerzo*, Bagattelle, Usanze del mondo muliebre.] *Franc. Sacch. rim.* Con coccole, con giunchi e catenelle.

Coccolina, Coc-co-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Coccola. *Lat.* minor bacca. *Gr.* τὰ μικρὰ ἀκρόδρυα. *Tratt. segr. cos. donn.* In quella maniera che sono le più minute coccoline dell' ellera.

2 — Catarro d' infreddatura, [che cagiona tosse violentissima.] (Dall'illir. *kàscalj* tosse, onde *kascelan* chi ha molta tosse, e *kascljuch* chi tossisce. Indi anche i Franc. hanno *coqueluche* pure nel senso di tosse, checchè i loro etimologisti ne dicano.) *Franz. rim. burl.* Tanto che s' empia il capo e 'l petto e 'l seno Di quella che si chiama coccolina.

2 — *Ed in forza d' add. Pataff. 2.* Marzocco avrà la tossa coccolina.

Coccolite. (Min.) Coc-co-li-te. *Sf. V. G. Lat.* coccolithes. (Da coccos grano, e *lithos* pietra.) *Altra delle varietà della* Pirossena, *della quale si era voluto fare una specie particolare, ma in realtà non si stacca dall'* Augite *se non per un color verde più o meno intenso, e perchè si presenta non in piccioli cristalli, ma in piccioli grani irregolari, o in massa composta di grani irregolarmente faccettati, e facili a separarsi. V.* Augite e Pirossena. (Boss)

Coccoloba. * (Bot.) Coc-co-lò-ba. *Sf. V. G. Lat.* coccoloba. (Da *coccos* cocco, e *lobos* lobo.) *Genere di piante esotiche a fiori incompleti, dell' ottandria triginia, famiglia delle polygonee, il cui frutto è una specie di noce ricoperta dal calice diventato tenero e sugoso, ed i fiori che sono disposti in pannocchie piramidali, simili quasi ai grappoli dell' uva, non hanno corolla, ma un calice colorato e persistente, diviso in cinque intagli.* (A) (Aq)

Coccolone. (Zool.) Coc-co-ló-ne. *Sm. Lat.* scolopax, gallinago media. *Nome volgare del beccaccino maggiore, che è uccello di passo, dell' ordine de' gallinacei, il cui volo è altissimo, e volendo discendere in terra si scaglia a guisa di saetta. Egli è una semplice varietà della Pizzardella.* (Sorge per metastasi da *kljunicca* nome illirico della beccaccia.) (A) (N)

Coccolone, Coccoloni. [*Avv. Che non s' usa se non accompagnato co' v.* Essere, Mettersi o Stare, e] *dicesi di chi si siede in sulle calcagna.* (V. *Accoccolare.*) *Cant. Carn. 398.* Chi giuoca, usa far questo Or ritto, ora a sedere, or coccoloni. *Fir. Disc. an. 50.* Gli ordinò che ogni di gliene montasse addosso certa quantità, quando egli si metteva coccoloni nell' acqua.

Coccomare. * (Bot.) Coc-co-mà-re. *Sm. Albero odorifero del Madagascar.* (Van)

Cocconagara. * (Geog.) Coc-co-na-gà-ra. *Ant. cit. della China merid.* (G)

Cocconagi. * (Geog.) Coc-co-na-gi. *Isole del Mar Rosso.* (G)

Cocconato. * (Geog.) Coc-co-nà-to. *Piccola città degli Stati Sardi nella prov. di Asti.* (G)

Coccotrauste. * (Zool.) Coc-co-trà-u-ste. *Sm. V. G. Lat.* coccothraustes. (Da *coccos* cocco, e *thravstos* facile a rompere.) *Sorta d'uccello dell' ordine de' passeri, e del genere loxia di Lin., poco più piccolo dello stornello, con becco sì grosso e forte che spezza i nocciuoli delle ciriegie e d' altri frutti. Vive di coccole diverse e d' ogni sorta di grani. Lat.* loxia coccothrauster Lin. (Aq) (N)

Coccoveggia, Coc-co-vég-gia. [*Sf. V. A. V. e di'*] Civetta. (Dal gr. *ciccabe* civetta, mutando, secondo l'uso, il B in V.) *Pallad. cap. 37.* Alcuni la coccoveggia coll' ali stese suffumicano. *Cr. 5. 55. 1.* Produce (*il sanguine*) bellissime e sode verghe, delle quali si fanno brevicelli da pigliar gli uccelli colla coccoveggia. *E 10. 16. 1.* Il gufo e la coccoveggia sono d'una medesima natura. *Franc. Sacch. nov. 106.* Che squittire colla mala pasqua? Sì, che io sono coccoveggia.

Coccoveggiare, Coc-co-veg-già-re. [*N. ass.*] *Far atti di coccoveggia, Fare la civetta, Civettare.* —, Cuccuveggiare, *sin. Jac. Sold. sat. 5.* Sbarcata la vedremo anco a' festini, Ove treschi, saltelli e coccoveggi, Chiamando a' suoi panion cento zerbini.

2 — *Att.* Cinguettare a modo di coccoveggia. *Car. Matt. sec. 2.* Ciò che coccoveggiava era o menzogna, O covelle, o cosaccie, o collibeti, ec. *E Son. in risp. ad un Castelvetrico.* Bela il suo pecorino in un sonetto Che gli ha coccoveggiato il gufo in gabbia. (B)

Cocente, Co-cèn-te. [*Part. di* Cocere.] *Che cuoce, Ardente,* [*e dicesi del Fuoco, del Sole e simili.*] *Lat.* ardens, flagrans. *Gr.* πυρίφλεγής. » *Ar. Fur. 23. 106.* Quivi soleano al più cocente giorno Stare abbracciati i due felici amanti. *Cas. son. 30.* D'intorno al foco mio puro, cocente. (N)

2 — [*Per metaf.* Violento, Veemente, Eccessivo.] *Dant. Inf. 6. 103.* Maestro, esti tormenti Cresceranno ei dopo la gran sentenza, O fien minori, o saran sì cocenti? *Bocc. nov. 4. 8.* Senti subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane monaco. *Franc. Barb. 297. 16.* È tal fiata Ti vien cansata, Però la più cocente.

Cocentissimo, Co-cen-tis-sì-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cocente. *Lat.* ferventissimus. *Gr.* πυριφλεγέστατος. *Declam. Quintil. P.* L' erbe furono abbronzate dal cocentissimo sole. *Bemb. As. 1.* Il mio misero e tormentato cuore in cocentissimo fuoco posto.

Cocere, Cò-ce-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Cuocere. *V.*

Cochabamba. * (Geog.) Co-cha-bàm-ba. *Intendenza, provincia e città della Republica di Buenos-Ayres.* (G)

Cochanpri. * (Geog.) Co-chàn-pri. *Sm. Contrada dell'impero Birmano.* (G)

Coche. * (Geog.) Cò-che. *Ant. nome di Seleucia. — Una delle is. Antille.* (G)

Cochem. * (Geog.) Cò-chem. *Lat.* Cochima. *Città degli Stati Prussiani nella Prov. del Basso Reno.* (G)

Cocheo. * (Mit.) Co-chè-o. *Add. m. Sopran. di Apollo adorato in Coche.* (Mit)

Cochiglia, Co-chi-glia. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Conchiglia. (In franc. *coquille.*) *Filoc. 7. 32.* Si mostra il piccol poggio pieno di marine cochiglie.

Cochila. * (Geog.) Cò-chi-la. *Fiume d' Italia, anticamente il Sibari.* (G)

Cochila grande. * (Geog.) *Catena di monti nel Brasile.* (G)

Cochiliusa. * (Geog.) Co-chi-li-ù-sa. *Isola dell' Asia Minore sulla costa della Licia.* (G)

Cochilla, Co-chil-la. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Conchiglia. *Tes. Br. 4. 4.* Cochilla è un pesce di mare, la quale si sta chiusa con due ossa grosse, e apre e chiude, e sta in fondo ec., e la mattina e la sera viene a sommo, e toglie la rugiada. *E appresso:* Poi sta al sole, e indurano alquanto queste gocciole della rugiada, ciascuna secondo ch' elle sono, non tanto ch' ella sia compiuta di fermezza; poi quando sono cavate di quelle cochille, elle indurano.

Cochimo. * (Geog.) Co-chi-mo. *Fiume del Brasile.* (G)

Cochinchina. * (Geog.) Co-chin-chi-na. *Sf. Contrada dell'impero di An-Nam, e però detta* An-Nam meridionale. (G)

Cochino. * (Geog.) Co-chi-no. *Lat.* Cochinam. *Cit. e prov. dell' Indostan.* (G)

Cochilio. * (Geog.) Co-ci-li-o. *Lat.* Cocylium. *Ant. cit. della Misia.* (G)

Cocimento, Co-ci-mén-to. [*Sm.*] *Il cuocere che fa il fuoco. Lat.* ardor, fervor. *Gr.* διάκαυσις.

2 — [Scottamento.] *Filoc. 6. 235.* Cessando i fumi dintorno a' due amanti ec. con nojoso cocimento, impediva i circostanti da poter vedere dove Florio e Biancofiore fossero. *Com. Dant.* Ingenerati in Libia e in Etiopia, nel maggior cocimento del caldo.

3 — Concuocimento, Digestione. *Lat.* coctio, digestio. *Gr.* πέψις. *M. Aldobr.* Questo cocimento appella la Fisica prima digestione.

4 — Frizzamento, [*Quell' arsura che si sente per aversi grattato soverchiamente.*] *But.* Piace al lebbroso di grattarsi per lo pizzicore, benchè poi ritorni in amaro per lo cocimento che ne sente per aversi grattato.

Cocinto. * (Geog.) Co-cin-to. *Lat.* Cocintum. *Ant. cit. d' Italia nel Bruzio. o nella prima Calab. ult. presso Stilo o in Istilo stesso.* (G) (N)

Cociore, Co-ció-re. [*Sm. Lo stesso che* Bruciore. *V.*] *Lat.* ardor. *Gr.* καῦμα. *Fir. As. 152.* Per la doglia del cociore di quella lucerna rammaricandosi.

Cocito. (Mit.) Co-ci-to. [*Sm.*] *Fiume* [*che gli antichi favoleggiavano essere nell' Inferno.*] *Lat.* Cocytus. *Gr.* κωκυτός. *Dant. Inf. 14. 117.* Poi scen va giù per questa stretta doccia Insin là ove più non si dismonta, Fanno Cocito. *Mor. S. Greg. 15. 29.* Dissono questi cotali, che per lo 'nferno correva un fiume che si chiamava Cocito. *E appresso:* Si può veramente dire che essi diventino ghiaja di Cocito, imperocchè continuamente essi corrono al luogo di pianto.

2 — * (Geog.) *Antico fiume d' Italia nella Campania, presso il Lucrino. — Fiume della Turchia europea nell' antica Tesprozia.* (G)

Cocitojo, Co-ci-tó-jo. *Add. m. Agg. di* Civaje, *o simili, e vale Di facile cocitura.* —, Cottojo, *sin. Lat.* coctibilis, coctivus. *Gr.* εὐέψητός.

Cocitura, Co-ci-tù-ra. *Sf. Il cuocere che fa il fuoco. Segner. Pred. 4. 5.* Se si ha da imbandire un convito a gente famelica, dice Seneca, si fa presto: ogni cuoco è buono, ogni cocitura è bastevole. (V)

2 — Cocimento *nel sign. del §. 3. Lat.* concoctio. *Gr.* πέψις.

3 — Quello spazio del tempo che ha bisogno la cosa che s'ha a cuocere. *Salvin. disc. 3. 82.* Gli eroi mangiavano sempre carni arrosto, come si vede presso Omero, per essere di più spedita cocitura. (*Cioè, perchè si cuocevano più tostamente di quelle che si fanno allesso, come dal contesto; e non perchè fossero di più facile digestione, come avvisarono gli Accademici.*)

4 — Quell' acqua o altro liquore in cui sia stata cotta qualsivoglia cosa. *Lat.* decoctum. *Gr.* ἀφέψημα. *Cr. 5. 10. 17.* Se si coceranno (*i fichi*) in vino, e della detta cocitura si farà cristeo, varrà contro al dolor del ventre. *Pallad.* Bagninsi ec. con acqua di cocitura di lupini. *M. Aldobr.* La cocitura puote l' uomo usare alla maniera de' pesi. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* Cuoci in acqua quanto basta secondo l'arte, e piglia di detta cocitura bene spremuta ec. (N)

5 — Scottatura. *Lat.* inustio. *Gr.* ἐπίκαυμα. *Lib. cur. malatt.* Questa unzione giova alle cocitute del fuoco. *Bemb. As. 1.* Io mi sarei morto

se stato non fosse che rassodandosi per la cocitura del fuoco tutto quello che il pianto stemperava, cagione fu che io non mancai.

Cociuto, * Co-ciù-to. *Add. m.* da Cuocere. (V. del dialetto napol.) *Vit. SS. Pad.* Tanto m'è cociuto e cuoce questa, che quella è passata via. (N)

Cocizie. * (Archi.) Co-cì-zi-e. *Add. e sf. Feste in onore di Proserpina, dea dell'inferno. Aggiunto dato alle Furie.* (Da *Cocito* fiume infernale.) (Aq)

Cocle. * (Geog.) Cò-cle. *Fiume della Nuova Granata.* (G)

Coclea. (Archi. e Mecc.) Cò-cle-a. *Sf. V. L. Nell'architettura è l'invenzione o l'artifizio delle scale a chiocciola. Nella meccanica significa quel legno rotondo e scanalato, eretto nel torchio. È anche una macchina descritta da Vitruvio, lib. 10. c. 10., per attigner acqua, ma disusata a' tempi nostri.* (Dal lat. *cochlea* chiocciola.) (Aq)

2 — * *Dicesi* Coclea infinita o Vite perpetua d'Archimede *lo strumento composto della vite coll'asse nella ruota. Guid. Gr.* La coclea, il nucleo della coclea infinita. (A)

3 — * *Nome dato dagli antichi alla porta della grotta o cavea d'onde si facevano uscire le fiere nell'anfiteatro.* (Mil)

2 — (Anat.) [*Cavità dell'orecchio, in cui con un suo angusto forame mette capo il labirinto, ed è così detta perchè somiglia in certo modo a una chiocciola.*] *Red. cons. 2. 27.* Crederei che il tutto principalmente derivasse non per vizio degli antri, nè del timpano, nè delle coclee, ma bensì per vizio ed intasamento de' due nervi auditorii ec., impiantati e terminati nell'una e nell'altra coclea. » *Tagl. lett.* Canaletto ov'è racchiusa una lamina ossea a foggia di spira generata dall'inferiore sostanza della coclea.

3 — (Zool.) Coclee *chiamansi da' naturalisti le chiocciole turbinate.* (A)

Cocleare. * (Anat.) Co-cle-à-re. *Add. com. Epiteto dato da Cuvier alla finestra rotonda nell'osso temporale, perchè fa comunicare la cassa del timpano colla scala interna della coclea. — Epiteto d'un nervicello che il nervo labirintico manda nella cavità della coclea.* (A. O.)

Coclearia. (Bot.) Co-cle-à-ri-a. *Sf. Genere di piante della tetradinamia siliculosa, famiglia delle erocifere, il di cui calice alquanto aperto è formato da quattro foglioline concave, la siliquetta è turgida, alquanto globosa ed interissima, bivalve, a valve ottuse, che rinchiudono molti semi. Delle molte specie di questo genere, la* coclearia officinale, *lat.* cochlearia officinalis, *la* coclearia a foglie di quado, *lat.* c. glastifolia, *la* coclearia mascula, *impropriamente detta* lapedium latifolium, *ed il* rafano rusticano, *lat.* cochlearia armoracia *vengono adoprate nelle farmacie per le preparazioni antiscorbutiche. Quest'ultimo col nome di* Cren, *serve anche nelle cucine di salsa a certe vivande.* (Dal lat. *cochleare* cucchiajo; perchè le foglie della coclearia officinale son concave al modo di cucchiajo.) (Aq) (N)

Cocleato. (Bot.) Co-cle-à-to. *Add. m. Che è attorcigliato a modo di coclea, formando de' giri fra sè paralleli, come i legumi della Medica.* (A) (N)

Cocliario. * (Arche.) Co-cli-à-ri-o. *Sm. V. G. Lat.* cochliarion. (Da *cochliarion* cucchiajo.) *Antica misura di liquidi, contenente la quarta parte di un bicchiere.* (Aq)

Coclite. * (Arche.) Cò-cli-te. *Nome che davasi tra' Romani a chi era cieco da un occhio.* (Dal gr. *cyclops*, onde per corruzione si è fatto *cyclos, cocles. Hofmann.*) *Soprannome della famiglia Orazia.* (Aq) (Mit)

Cocliti. (Zool.) Co-cli-ti. *Sf. pl. V. G. Lat.* cochlites. (Da *cochlias* in gr. *cochlea* chiocciola.) *Davasi una volta questo nome a tutte le chiocciole univalve petrificate.* (Boss)

Coclo. * (Zool.) Có-clo. *Sm. V. G. Lat.* cochlus. (Da *cochlos* conchiglia.) *Genere di vermi intestinali, distinti da un corpo nella parte anteriore assottigliato ed inanellato come le conchiglie.* (Aq)

Cocodrillo, * Co-co-dril-lo. *Sm. Lo stesso che* Coccodrillo. *V. Vit. SS. PP. 1. 135.* Per paura de' cocodrilli, i quali v'erano appariti, non ardiva di passare. *E 136.* Comandò al cocodrillo che venisse tosto. *E 2. 157.* Essendo giunti a un fiume pieni di cocodrilli ec. (V)

Cocodrillopoli. * (Geog.) Co-co-dril-lò-po-li. *Soprannome di Arsinoe, città d'Egitto, ov'erano onorati i cocodrilli.* (Mit)

Cocoi, Co-cò-i. *Sm. Voce colla quale gli altri Toscani criticano i Fiorentini, volendo con essa esprimere il parlare in gola, o, come dicono, la gorgia, connaturale della nazione. Bisc. Fag.* Parlar col cocoi. (A)

Cocoja, Co-cò-ja. *Interjezione da Oh oh, detto con forza, come si fa in Macometto, cioè Mahometto, facendo sonar forte l'aspirazione, ed è voce plebea d'ammirazione e di compassione. Buon. Tanc. 3. 7.* Oh oh, ella straluna, e gli occhi abbassa: To' ve', ch'ella intirizza: oh cocoja! (A) (N)

Cocola. * (Bot.) Cò-co-la. *Sf. Pianta che ha le foglie due volte pennate, le lacinie lineari terminate da una punta dentata; le pagliette de'fiori bislunghe, rigide.* —, Gota, Bruciaocchi, *sin. Lat.* anthemis cota. (Car)

Cocolla, Co-còl-la. [*Sf.*] *La veste di sopra,* [*con cappuccio*], *che portano i monaci.* —, Coculla, Cuculla, *sin. Lat.* cucullus. *Cavalc. Med. cuor.* A mensa tenevano lo cappuccio della cocolla si chinato in sugli occhi, che niuna cosa altro potevan vedere se non quello che avevano innanzi. *Bocc. nov. 21. 1.* Credono troppo bene ec., indosso messale la nera cocolla, che ella più non sia femmina, nè più senta, ec. *Pass. 140.* Appari il morto al Vescovo, mentre che diceva la messa per lui, in una cocolla candida come neve. *Dant. Par. 22. 76.* Le mura che soleano esser badia, Fatte sono spelonche, e le cocolle Sacca son piene di farina ria.

2 — *Per similit.* [*e per ischerzo dicesi di altre cose che ne abbiano la figura.*] *Burch. 1. 15.* E le chiocciole, c'hanno il cul nel nido, Han tolto alle lumache la cocolla.

3 — (Bot.) *Sorta di fungo.* [*Lat.* agaricus cocolla.]

Cocollano. * (Zool.) Co-col-là-no. *Sm. Pesce che ha il corpo cilindrico, la testa da una parte compressa, ed insinuata egualmente in una coccola a strisce. Lat.* cuculanus. (Car)

Cocollato, Co-col-là-to. *Add. m. Vestito di cocolla. Monaco. Oliv. Pal. App. Pred. 108. Berg* (Min)

Cocollo, Co-còl-lo. [*Sm.*] *Specie di cappuccio. Lat.* cucullus. *Car. Mat. son. 6.* Fagli tu di buscecchie un bel cocollo.

Cocoma, * Cò-co-ma. *Sf. Lo stesso che* Cucuma. *V.* (Van)

Cocomeraio. (Agr.) Co-co-me-rà-jo. [*Sm.*] *Campo dove sono i cocomeri. Lat.* cucumerarium. *Gr.* σικυήλατον.

2 — [*Più propriamente*] Colui che vende i cocomeri. » *Fag. Rim.* C'erano fruttajuol, cocomerai, ec. C'eran, volete più? fino i rostai. (B)

Cocomerello, Co-co-me-rèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cocomero. —, Cocomeretto, *sin. Lat.* parvus cucumis. *Gr.* σικύδιον. *Pallad. cap. 37.* Colle barbe de' cocomerelli salvatichi pesti si bagnino.

Cocomeretto, Co-co-me-rét-to. *Sm. dim. di* Cocomero. *Lo stesso che* Cocomerello. *V. Matt. Diosc. 4. 156. Berg.* (Min)

Cocomerino. (Ar. Mes.) Co-co-me-ri-no. *Sm. Specie di bulletta con capocchia d'ottone di cui si servono i sellai, valigiai,* ec. —, Cocomeruzzo, *sin. Tariff. Tosc. 46.* Cocomerini e Cocomeruzzi di ferro, vedi Bullette da impannate. (A) (N)

Cocomero. (Bot.) Co-có-me-ro. [*Sm. Genere di piante della monoecia monandria, famiglia delle cucurbitine. Ha il calice cinquedentato, la corolla cinquepartita, filamenti attaccati nell'apice, antere incollate e meandriche. Il fiore femmineo è fornito di stilo tripartito; peponide variabile triloculare; semi con bordo rilevato rotondato. Lat.* Cucurbita. *Diverse specie se ne coltivano tutte Indiane: le principali sono il melone di acqua,* cucurbita citrullus Lin., *la zucca lunga,* cucurbita lagenaria, *ec. I suoi semi fanno parte de'così detti quattro semi freddi.* —, Anguria, *sin.* (Dal lat. *cucumis* che vale il medesimo.) *Amet. 47.* E oltr'a ciò, i lunghi melloni, i gialli poponi, co'ritondi cocomeri. *Coll. SS. PP.* Mangiavano le cipolle, e gli agli, e i cocomeri, e i poponi. *Alam. Colt. 5. 129.* Il cocomer ritondo, immenso e grave, Pien di gelato umor, conforto estremo Dell'interno calor di febbre ardente. *Red. Cons. 1. 176.* Le frutte che si potranno adoprare, sono le fragole, le ciliege, e cotte e crude, gli sparagi, i fichi, i poponi, i cocomeri.

2 — Avere un cocomero o Stare con un cocomero in corpo *o simili* = *Avere alcun dubbio che faccia stare sospeso o timoroso, o con pensieri di strane risoluzioni.* [*Modo basso.*] *Pataff. 4.* Di presente In sullo stomaco un cocomer abbo. *Varch. Ercol. 69.* Coloro che non vogliono stare più irresoluti, ma vederne il fine, dicono: sia che si vuole, io non voglio star più con questo cocomero in corpo. *Alleg. 49.* Non permettere, ahimè, Giove, ch'io muoja Col cocomero in corpo: apri la via A queste mani, alla vendetta mia.

3 — Cavarsi un cocomero di corpo = *Cavarsi una voglia. Modo basso. Cecch. Assiuol. 1. 7.* Orsù alla busca: ove che sia, la troverò io: veggiam ch'io mi cavi questo cocomero di corpo. (V)

4 — Mettere o Cacciare ad alcuno un cocomero in corpo = *Mettere uno in dubbio e in pensiero.* [*Modo basso.*] *Lat.* alicui scrupulum injicere. *Gr.* δισχέρειάν τινι ποιεῖν. *Varch. Ercol. 69.* Dicesi ancora mettere un cocomero in corpo. *Lasc. Pinz. 5. 1.* Oh che cocomero vogl'io cacciar loro in corpo!

5 — *Prov.* Non saper tenere un cocomero all'erta: *Dicesi di chi ridice tutte le cose, o segrete o non segrete, che gli son dette. Malm. 4. 47.* Non so tenere un cocomero all'erta.

Cocomero asinino o salvatico. (Bot.) [*Specie di pianta appartenente al genere momordica della monecia monadelfia, famiglia delle cucurbitine, che ha il fusto giacente scabro, le foglie picciolate cordate orecchiute, i fiori ascellari pedunculati, pepone ovale che elasticamente si distacca dal peduncolo allorch'è maturo e slancia i semi in distanza. Nasce ne'greti, ed il frutto è drastico. Lat.* momordica elaterium Lin.,] cocumer agrestis. *Cr. 6. 41. 1.* Il cocomero salvatico è erba nota, del cui sugo si fa lattovaro in questo modo. *Volg. Diosc.* Il cocomero asinino è simile in grandezza alle ghiande, ma un poco più lungo e più grossetto. *Tes. Pov. P. S.* Lo sugo di cocomero asinino fa andare. *E altrove:* Radice di cocomero asinino, data a bere innanzi l'accesso, caccia la quartana. *Ricett. Fior. 36.* L'elaterio è il sugo cavato del frutto del cocomero salvatico, detto asinino.

Cocomerone, Co-co-me-ró-ne. *Sm. accr. di* Cocomero. *Fortig. Ricciard.* Non altrimenti che tagliar festosa Suole la plebe nelle sue merende Il dì di san Lorenzo a casa mia Que'gran cocomeroni per la via. (A)

Cocomeruzzo. * (Ar. Mes.) Co-co-me-rùz-zo. *Sm. Lo stesso che* Cocomerino. *V.* (A) *Tariff. Tosc. 46.* Cocomerini e Cocomeruzzi di ferro ec. (N)

Coconrepina. * (Geog.) Co-con-re-pi-na. *Città del Regno di Siam.* (G)

Cocorocuma. * (Geog.) Co-co-ro-cù-ma. *Pic. is. del Mare delle Antille.* (G)

Cocosa. * (Geog.) Co-có-sa. *Antica città delle Gallie.* (G)

Cocujo. * (Zool.) Co-cù-jo. *Sm. Genere d'insetti dell'ordine de'coleotteri, della famiglia de'cucujupodi. Lat.* cucujus depressus. (N)

Coculla. * Co-cùl-la. *Sf. V. A. V.* e di' Cocolla. *Cavalc. Berg.* (N)

Cocuso. * (Geog.) Co-cù-so. *Lat.* Cocusus. *Ant. cit. dell'Asia nella Catuonia.* (G)

Cocuzza, * Co-cùz-za. *Sf. V. Romana e Napolit. V.* e di' Zucca. *Lat.* cocurbita. (Nasce per sincope da *cucurbituzza* dim. di *cucurbita.*) *Salvin. Disc. Tosc. 6. 82.* Noi più acconciamente *zucca.* Ma bene da cocuzza facemmo *cocuzzolo*, cioè il mezzo della zucca, cioè del capo. (N)

Cocuzzo, Co-cùz-zo. [*Sm. Lo stesso che* Cocuzzolo. *V.* (Da *cocuzza*, per similianza di figura.) *Lib. son. 73.* In capo un berrettin rotto nel tetto, Che del cocuzzo uscisse un buon ciuffetto.

Cocuzzolo, Co-cùz-zo-lo. [*Sm.*] *Mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli; e dicesi ancora a molte altre somiglianze che abbiano dell'acuto, come campanili, monti, e simili.* —, Cocuzzo, *sin. Lat.* vertex, cacumen. *Gr.* κορυφὴ, κεφαία. *Franc. Sacch. rim. 26.* E quelle che i crin portan suso avvolti Sul cocuzzol raccolti. *Lib. Astrol.* La quinta è nel cocuzzol del capo, e chiamasi airoba, che è il polmone della cammella. *Burch. 1. 23.* Che portavan le cialde in su' cocuzzoli. *Fir. Dial. bell. donn. 362.* Dalla infima parte delle piante alla sommità del capo, che volgarmente si chiama cocuzzolo. *Boez. Varch. 1. 1.* E talvolta si distendeva in modo che pareva che ella col cocuzzolo del capo toccasse il cielo. » *Car. son. a Giovanni Boni.*

La Tolfa è, Giovan Boni, una bicocca ec., Ed ha in cima al cocuzzol d'un macigno Un pezzo di sfasciume d'una rocca. (Min)

2 — Certa scarsella o pellicino che hanno alcune reti da pescare, e da uccellare, [*che finiscono in una manica, dov' è un' apertura, che si tiene ben legata e s' apre per estrarre i pesci o gli uccelli che v' han dato dentro.*] *Lat.* cucullus, *Cresc. Cr. 10. 17. 3.* Tutte le salvatiche nel cocuzzolo della rete, ch' è nel sopraddetto fossato distesa, caccerai.

CODA, Có-da. [*Sf.*] *Quella parte del corpo de' bruti opposta al capo, congiunta alla spina della schiena. Lat.* cauda. *Gr.* οὐρά. *Bocc. nov. 79. 22.* E non v' incresca, infinattanto ch' io abbia fatto le code a questi topi. *E nov. 90. 10.* E questa sia bella coda di cavalla. *E appresso:* Bestia che tu se' ec., qual cavalla vedestù mai senza coda? *Dant. Inf. 17. 1.* Ecco la fiera colla coda aguzza, Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi. *E 24. 95.* Quelle ficcavan per le ren' la coda E'l capo. *E Purg. 24. 82.* Que' che più n' ha colpa Vegg' io a coda d'una bestia tratto. *Petr. cap. 10.* Urtar come lioni, e come draghi Colle code avvinghiarsi. *E Frott.* Chè gran coda ha la volpe, e cade al laccio. *Tass. Ger. 4. 4.* E lor s' aggira dietro immensa coda.

2 — [*Per similit.*] *Così chiamano le donne* [*ed anche gli uomini*] Quella parte di capelli che portano per lo più di dietro ravvolti e ristretti insieme. *Lat.* capillitium. *Gr.* τρίχωμα. *Cant. Carn. 102.* Dell' acconciar questo è il modo: Come ben distesa l'hai La sua coda, e sciolto il nodo, Un dirizzatojo avrai, Dritto bene, e lungo assai, ec. *E appresso:* Stringi allor coi nastri e lega Ben la treccia; e fatta poi, Donna, la coda, si piega E s' avvolge in quel che vuoi.

3 — Il Pene. *Lat.* penis. *Gr.* πέος, *Aristof. Bocc. nov. 21. 11.* Forse stimava che egli così senza coda, come senza favella fosse. *E nov. 61. 10.* Fantasima, fantasima, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, e a coda ritta te n' andrai. (*Qui è detto in sentim. equivoco.*)

4 — Lo strascico del manto de'cardinali, e prelati, delle donne ec. *Lat.* syrma. *Gr.* σύρμα. *Burch. 2. 20.* L'altra è la coda che voi strascinate, Faccendo della roba tal diserto.

2 — *Ed in senso equivoco. Ar. Len. prol.* La sciocca s'immagina D'esser più bella or che s' ha fatto mettere La coda dietro. (V)

5 — *Detto della* Tavola = *L' ultimo luogo della tavola. Franc. nov. 187.* Messer Dolcibene si era messo in coda, che non poteano ben vedere il suo mangiare, e toccava spesso il tagliere ec. (V)

6 — *Detto di* Stanga *o simile. Benv. Cell. Oref. 78.* In quella parte stiacciata vi si commette un grosso anellone di ferro che abbia due code, le quali code hanno a essere bucate e confitte in una lunga stanga. (V)

7 — *Detto dell'* Occhio, *vale L'estrema parte dell'occhio allato alla tempia. Lat.* canthus. *Gr.* κανθός.

2 — *Onde* Guardare, [Guatare *e simili*] colla coda dell'occhio = *Guardar furtivamente, o di nascosto; lo che si dice anche* Guardar sottecchi. *Lat.* limis oculis aspicere. *Gr.* παραβλέπειν. *Bocc. nov. 77. 5.* Cominciatolo colla coda dell'occhio alcuna volta a guardare.» *Gozz. Serm. 1.* Duro si rivolge, e guata Con la coda dell' occhio. (N)

8 — *Parlando del* Porro *o simili vale l' Estremità, la Parte opposta a quella che si chiama* Capo. *Bocc. g. 4. pr. 14.* Mostra male, che conoscano che, perchè il porro abbia il capo bianco, che la coda sia verde. (*Qui metaf. per dinotare una robusta vecchiezza ed ancora atta a' servigi di Venere.*)

2 — *Onde* Mangiare il porro dalla coda. *V. §. 21.*

9 — [*In generale*] Fine. *Lat.* finis. *Gr.* πέρας. *Car. Fior. 107.* Riprendono il troppo spesso uso di capitano in coda di verso. *Morg. 7. 33.* Mancato il capo, male sta la coda: Adunque male star de'tutto il dosso.

2 — *Onde i modi avverb.* In coda, Alla coda, *che valgono In fine.* (A)

10 — *Col v.* Alzare: Alzar la coda; *lo stesso che* Levar la coda. *V. §. 14.*

11 — *Col v.* Apporre: Appor code a code = *Andare in lungo, Prolungarsi. Lat.* producere, protrahere. *Gr.* ἀναβάλλειν. *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Perch' ei torni di nuovo allo spedale ec., E 'l suo male, apponendo code a code, Ci stia sempre confitto.

12 — *Col v.* Avere: Aver buoni bracchi alla coda di alcuno = *Codiare, o Spiare con diligenza gli andamenti di alcuno; metaf. tolta da' bracchi che inseguiscono la fiera. Bocc. nov. 26. 18.* Io t'ho avuti migliori bracchi alla coda che tu non credevi.

2 — Aver alcuno nelle code = *Averlo in tasca, Averlo in odio. Modo basso.*

13 — *Col v.* Fare: Far coda = *Andar dietro ad altrui per corteggiarlo, che si dice anche* Far codazzo. *Lat.* aliquem cum caterva comitari. *Gr.* παρακολουθεῖν. *Stor. Ajolf.* Donò Ajolfo l' arme e 'l cavallo a' saccomanni della stalla, onde che tutti gli facien coda. *Agn. Pand. Ma far come fanno i più:* sottomettersi a questo, far coda a quest' altro, per soprastare a' più degni.

2 — Far coda romana: *è un giuoco che fanno i fanciulli ruzzando, nel quale corrono attorno appiccati colle mani a' vestimenti l'un dietro all' altro.*

3 — *E per simil.* Andar dietro ad alcuno schernendolo e beffandolo. *G. V. 10. 98. 2.* E lo ingrato popolo di Roma gli fece coda romana.

4 — * Far la coda = *Fare quel segno di disprezzo che si fa battendo la mano sulla piegatura del braccio e alquanto sollevandolo. Modo plebeo. V. §. 3. Vit. Col. Rienz. cap. 2.* Poi si levò uno il quale . . . Tommaso Fortifiocca avea nome, e feceli la coda. (N)

14 — *Col v.* Levare: Levare o Alzar la coda, *fig.* = *Pigliar baldanza, Rallegrarsi. Bocc. g. 5. f. 3.* Monna Aldruda, levate la coda, chè buone novelle vi reco. (*Qui è principio di una canzone in ischerzo usata in que' tempi.*) *Pataff. 7.* Doman lo saperrai: leva la coda.

15 — *Col v.* Lisciare: Lisciar la coda = *Piaggiare, Far moine, Dar la soja; tolta la metaf. dallo stropicciar che si fa talora i gatti per addimesticargli. Lat.* blandiri, adulari. *Gr.* κολακεύειν. *Ciriff. Calv. 4. 121.* Ma quanto più gli lisciava la coda, E quel crudel superbo con dispetto Lo rampognava. *Varch. Ercol. 56.* Usansi ancora, in vece d' adulare, sojare, o dar la soja ec., talvolta lisciar la coda. *V.* Ligiare e Lisciare.

16 — *Prov.* Aver la coda taccata di mal pelo: *Si dice di chi si ricorda delle ingiurie, e vuole a suo potere vendicarsene. Bocc. nov. 77. 25.* Lo scolare, che di mal pelo avea taccata la coda, disse.

17 — * Chi ha coda di paglia, ha sempre paura che il fuoco non l'arda = *Chi è in colpa, teme del gastigo. Serd. Prov.* (A)

18 — È meglio esser capo di gatta che coda di lione = *È meglio esser il maggior tra i piccoli, che il minor tra' grandi. Lat.* malo hic esse primus, quam Romae secundus. *V. Flos, 252,* e Capo, §. 79.

19 — L' asino non conosce la coda se non quando e' non l' ha = *Il bene si conosce quando e' s' è perduto. Lat.* malo accepto stultus sapit, sero sapiunt Phryges. *Gr.* βεχθὲν ὁ νήπιος ἔγνω, *Omer. V. Flos, 251,* e Asino, §. 21.

20 — Guastar la coda al fagiano: *Si dice di chi, narrando un fatto, lascia il più bello. Lat.* ver ex anno tollere. *Gr.* τὰ βελτίω τῆς ἐξηγήσεως σιγᾷν.

21 — Mangiare il porro dalla coda = *Fare a rovescio, ed anche vale Cominciare a far una cosa da quel che importa meno, o da quel che si dovrebbe far dopo.*

22 — Mettere la coda dove non va il capo = *Essere entrante, e Cercar d' ottener per ogni guisa lo 'ntento suo. Morg. 18. 129.* Dove il capo non va, metto la coda.

23 — Mettersi la coda tra le gambe = *Avere grandissima paura; tolta la metafora da' cani. Pataff. 9.* Allor mi messi la coda tra gambe.

24 — Nella coda sta il veleno = *Nell' ultimo consiste la difficultà e 'l pericolo; tolta la metaf. da' serpenti che nella coda, più che in altra parte, credevasi da taluno aver raccolta la malvagità del veleno. Lat.* in cauda venenum. *Red. Vip. 10.* Conforme al trivial proverbio, il veleno altrove non istava che nella coda.

25 — Saper dove il diavol tien la coda = *Esser accorto, Saper il conto suo. Lat.* callidum, veteratorem esse. *Gr.* δολερὸς, καὶ παλίμβουλος ἀνήρ. *Bocc. nov. 77. 70.* La maggior parte (*degli scolari*) sanno dove il diavol tien la coda. *Salv. Granch. 3. 9.* So dove il diavol tien la coda, Quand' io non sapess' altro. *Ciriff. Calv. 1. 27.* Perocchè egli è malvagio e pien di froda, E sa ben dove il diavol tien la coda.

26 — * (Veter.) *Parlando della coda del cavallo, dicesi* Coda a ventaglio, *quando, alzandola il cavallo, i crini si spiegano in bella mostra come il semicircolo di un ventaglio;* da sorcio, *quella la cui pelle è priva di peli;* all'inglese, *quando è mozza e portata in alto.* (*V.* Inglesare); a tromba, *quando è portata orizzontalmente*, ec. (A. O.)

27 — (Ar. Mes.) Coda o Codetta. *T. generale delle arti. Qualunque parte di un lavoro, o di un materiale, come un' appendice di esso o una tal parte che sia minore del corpo intero, o destinata a qualche uso particolare. Biring. Pirot.* Trovando che sia arrivato al segno della perfezion che vogliono, con un gran pajo di tanaglie, o per le code lassate a' masselli, li cavano in pezzetti minuti. *E così dicesi* Codetta del vitone degli archibusi ec.; Coda del torchio da stamperie; Coda delle bombarde, ec. (A)

2 — *T. de' conciatori e simili. Quella parte del cuojo e delle pelli che è presso alla coda delle bestie mentre son vive. Band. Ant.* Con due marchi dalla coda. (A)

3 — *T. de' sarti. Quella striscia di panno o drappo intelucciata, ch' è cucito alla serra de' calzoni per affibbiargli. V.* Codino, §. 2. (A)

4 — *T. de' gettatori. Quella parte del metallo che sopravvanza al getto.* (A)

5 — A coda di rondine. *V.* A coda di rondine.

28 — (Astr.) Coda *diciamo anche a'* [*raggi posteriori*] *delle comete che appariscon nel cielo. Lat.* cauda. *Gr.* οὐρά. *Varch. Stor. 13.* Si vede ec. una cometa con una risplendente coda.

2 — DEL DRAGONE: *Il nodo discendente della Luna.* (A)

29 — (Lett.) Coda del sonetto, *si dicono quei versi che sono in fine d' alcuni sonetti dopo i quattordici primi versi. Red. Annot. Ditir. 119.* Sonetti colla coda ec. quelli che sono di 17 versi, il quindicesimo de' quali ha sette sillabe, e gli altri tutti ne hanno undici. *E 217.* Va opinando che da essi abbian forse avuto origine i sonetti colla coda.

30 — * (Mus.) *Nome che si dà al periodo aggiunto a quello che potrebbe terminare un pezzo di musica, ma senza finirlo in modo così completo e brioso.* (L)

31 — (Anat.) Coda di un muscolo: *Dicesi quella delle due estremità di un muscolo, che è impiantata nella parte mobile. Bellin. Disc.* (A)

2 — DEL MIDOLLO ALLUNGATO: * *Porzione impicciolita del midollo spinale a livello del foro occipitale.* (A. O.)

3 — EQUINA: * *Fascicolo de' nervi lombari e sacri, in cui termina il midollo spinale.* (A. O.)

32 — (Milit.) *L' ultima parte d' un esercito quando e' marcia. M. V. 9. 50.* Il Marchese avendo alla fronte il bello e grande esercito ec., non si poteva volgere indietro a dar soccorso a Pavia, per non avere i nimici alla coda. *Stor. Eur. 1. 7.* Non volendo ec., partir di notte e segreto ec., a cagione che i nimici pensando che per la paura e'fusse fuggito, non gli uscissero poi alla coda. *Bemb. Stor. 2. 26.* E giunti alla coda dell' esercito loro, ne uccisero molti. *Segn. Stor. 1. 3.* S'inviò coll' esercito ec., nella quale spedizione avendo infinite difficoltà per cagione delle vettovaglie, e del capitano della lega, che gli era continovamente ora alla coda, ora alla fronte, ec.

2 — DELLA TRINCEA: *Quel luogo donde gli assedianti incominciano ad aprir la trincea per coprirsi dal fuoco dell' artiglierie della piazza assediata.* (A)

33 — (Marin.) *Si chiama con questo nome una corda minuta, lunga un braccio o due, più o meno, che si attiene ad un' altra manovra più grossa, o ad un bozzello, ed è destinata ad essere avvolta e legata ad un'altra manovra, o ad un altro corpo che si voglia tirare o alare.* (S)

2 — DA POPPA: *È un cavo con cui si orneggia la nave dalla poppa.* (S)

3 — DI TOPO: *È un modo di terminare in punta un gherlino, o altro cavo commesso due volte, sicchè possa passare e ripassare per alcuni buchi senza guastarsi e sfilacciarsi collo sfregamento.* (S)

3¼ — * (Bot.) *Produzione filamentosa vestita di minutissimi peli in tutta la sua estensione, che si alza dal vertice di qualche semenza come nella vitalba, nella pulsatilla, ec. — Nome volgare del peduncolo e del peziolo.* (A) (N)

» — CAVALLINA O DI CAVALLO: [*Specie di pianta del genere Equisetum della crittogamia, ordine e famiglia delle felci, che ha lo scapo fruttifero nudo, lo stipite sterile, disteso, angolato, co' verticilli a poche frondi; le guaine brune, profondamente divise in denti acuti. Fiorisce nel marzo, ed è comune ne' campi umidi. V.* Asperella, §. 2. *Lat.* equisetum arvense Lin.] *Gr.ἵππουρις. Tes. Pov.P.S.* Le foglie dell' erba chiamata coda cavallina saldano lo tagliamento delle intestine. *E altrove*: L' erba coda cavallina minore ec., pesta e legata, sana l' antrace. *Serap. 64.* Coda cavallina ec.: lo colore delle sue foglie dichina a rossezza ec., le quali sono siccome zazzera, cioè che pare quasi come coda di cavallo, e però è detta *cauda equina*, cioè coda cavallina.

3 — DI LIONE: [*Specie di pianta della didinamia gimnospermia, famiglia delle labiate, appartenente al genere phlomis; ha il fusto fruticoso tomentoso, le foglie ovali o ovali-cordate rugose, appena incise o crenate, i fiori gialli in verticilli folti e distanti. È originaria della Spagna, della Calabria e della Sicilia. Fiorisce per tutta la state, ed è sempre verde. Lat.* phlomis fruticosa Lin.,] ervangina. *Gr. ὀροβάγχη. Ricett. Fior. 43.* Bisogna avere avvertenza che non si pigli in cambio dell' ipocistide un' altra pianta che gli s'assomiglia, ma fa il fusto alto, e varia dal vero di colore, e si chiama volgarmente coda di lione, o pisciacane; ed è l' orobanche di Dioscoride.

4 — DI SCORPIONE: *Specie di pianta della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, appartenente al genere* scorpiurus, *che ha gli steli distesi, lunghi circa un palmo; le foglie bislunghe, spatolate, intere, ristrette nel peziolo; i fiori piccoli, gialli, solitarii, peduncolati, ascellari. Fiorisce nella state, ed è comune nei prati dei paesi meridionali dell' Europa. Lat.* scorpiurus vermiculata Lin. (Gall) (N)

5 — DI TOPO: *Specie di pianta della triandria diginia, famiglia delle gramigne che appartiene al genere* phleum, *che ha la spiga quasi cilindrica, piccola, il culmo risorgente, le foglie obblique, la radice bulbosa, articolata, ed è comune ne' luoghi erbosi su i colli. Lat.* phleum nodosum Lin. (Gall) (N)

6 — DI VOLPE: *Specie di pianta della didinamia angiospermia, famiglia delle personate rinantoidi, appartenente al genere* melampyrum; *ha lo stelo ramoso; le foglie sessili, lanceolate, lunghe, intere; i fiori rossicci, picchiettati di giallo, con le brattee mezzo-pennate, colorite, con denti terminanti in lunghi fili. Fiorisce nel giugno, ed è comune fra le biade. Lat.* melampyrum arvense Lin. (Gall) (N)

35 — * (Zool.) Coda di cavallo. *Specie di pesce.* —, Ippuro, *sin. Salvin. Opp. Pesc. 3. 304.* Ippuri, ovver Code di cavallo. (N)

CODACCIUTO, Co-dac-ciù-to. *Add. m. Che ha gran coda. Lat.* bene caudatus. *Aret. Rag.* (A)

CODAFÀ. * (Mil. Maom.) Co-da-fà. *Sm. Capo dell'ordine de' Sofi stabilito in Persia.* (Mil)

CODAGAPALA. * (Bot.) Co-da-gà-pa-la. *Sf. Scorza tratta dal* Nerium antidysentericum, *la quale è usata come astringente. Lat.* codagapala. (A. O.)

CODALE, Co-dà-le. *Add. com. Della coda. Salvin.* E queste (*code de' pesci*) un nastro sol tien bello e grande, Cui appellano vincolo codale. (A)

CODANA. * (Geog.) Co-dà-na. *Antica isola dell'Asia sulle coste della Gedrosia; ora il Mekran, nel Regno di Candhaar.* (G)

CODANO. * (Geog.) Co-dà-no. *Lat.* Codanus sinus. *Così chiamossi anticamente il* Mar Baltico. (G)

CODANONIA. * (Geog.) Co-da-nò-ni-a. *Antica isola della Germania; forse l'isola di Seeland.* (G)

CODAR.* (Mit.) *Lo stesso che* Belial, *secondo i negromanti.* (Mit)

CODARDAMENTE, Co-dar-da mén-te. *Avv. Con codardia, Vilmente, Vigliaccamente, Poltronescamente. Lat.* ignave, segniter. *Gr. ῥᾳθύμως. Tes. Br. 7. 25.* Egli fa tutte queste cose gelatamente e codardamente.

CODARDIA, Co-dar-di-a. [*Sf. Vizio per cui l' uomo soverchiamente temendo o non opera, o opera senza spirito, vigliaccamente.*—, Codardigia, *sin.*] *Lat.* ignavia, inertia, socordia. *Gr. ῥᾳθυμία. M.V.4.12.* E 'l tiranno, conosciuti gli uomini tornati peggio che pecore per la lor codardia, gli trattò aspramente. *Liv. M.* Elli non dispregian nè mica vostra codardia, nè non si fidano in lor prodezze. *Tes. Br. 7. 32.* Codardia è in due maniere: l'una per paura del male che ha a venire, o per paura del male ch' è presente; l'altra ec. *Franc.Barb.222. 4.* Ed io rispondo, che malinconia, Accidia e codardia Fan desperanza, ch' è nemica ria.

2 — * *Nota modo. Salvin. Odis. 342.* Padre, certo il mio cuore ancora dopo Conoscerai, mi penso; chè non m' hanno Codardie. (P)

3 — * (Icon.) *Guerriero che nasconde il viso in uno scudo, e guarda da un foro i movimenti dell' avversario.* (Mit)

CODARDIGIA, Co-dar-di-gia. [*Sf. V. A. V. e di*] Codardia. *Lat.* ignavia. *Gr. ῥᾳθυμία. Alam. Gir. 2. 95.* Penso ch' ogni altro fallo aggia con lui, Sia da pigrizia e codardigia involto.

CODARDISSIMAMENTE, Co-dar-dissi-ma-mén-te. *Avv. sup. di* Codardamente. *Uden. Nis. 4. 102.* Per temenza di non morire, si avviliscono codardissimamente a osservar quel giuramento empio e nefando. (B)

CODARDISSIMO, Co-dar-dis-si-mo. *Add. m. sup. di* Codardo. *Uden. Nis. 3. 87. Berg.* (Min)

CODARDO, Co-dàr-do. *Add. m. Vile, Pusillanimo, Poltrone. Lat.* ignavus, socors, segnis. *Gr. ῥᾴθυμος.* (Da *coda*, sia perchè i soldati timidi collocavansi alla coda dell' esercito, a differenza de' prodi ch' eran primi a combattere, sia per allusione a' cani timidi che fuggono con la coda fra le gambe. *Muratori.*) *Liv. M.* Quandunque voi avete pace e riposo, allora siete fieri, e in battaglia codardi. *Vit. Plut.* Scipione disprezzava questo consiglio, e chiamava Cato codardo. *Cavalc. Specch. Cr.* Sarà codardo cavaliere, e senza gloria. *S. Gio. Grisost.* Temer le pene è segno d'anima vile e codarda.

» — [*Usato anche in forza di sost.*] *Tes. Br. 7. 32.* La mano del forte ha signoria, e la mano del codardo serve altrui.

Codardo diff. da *Poltrone, Pusillanime, Vile, Vigliacco.* Il *Codardo* teme la morte e fugge il pericolo; il *Poltrone*, benchè tema il pericolo, pure vi si espone talvolta. Il *Pusillanime* è l' uomo d' animo piccolo, il quale teme eziandio ove non è ragion di temere. L' uom di debil animo, e che per lieve cagione si avvilisce e si perde dicesi *Vile*. *Vigliacco* è più vicino a *Codardo* ed a *Poltrone*.

CODARDONE, Co-dar-dó-ne. *Add. e sm. accr. di* Codardo. *Tasson. Secch. rap. 6. 14.* Codardon, feccia di matto, Non ti si tigne di rossor la guancia? (Min) (N)

CODASPRO. * (Zool.) Co-dà-spro. *Sm. Sorta di pesce, così detto dall' asprezza della sua coda.*—, Sugarello, Tracuro, *sin. Salvin. Opp. Pesc. 3. 319.* Ed il larimo prese, e de' tracuri O codaspri le genti. (A) (N)

CODAZZA, Co-dàz-za. [*Sf. pegg. di*] Coda. *V.* Codazzo. *Introd. Virt.* Il duodecimo di cadranno stelle di cielo, con codazze di fuoco. *M. V. 3. 36.* Alla ritratta de' nimici usciron fuori del borgo, e feciono alla codazza danno e vergogna.

2 — *Per simil.* La parte di dietro o ultima di checchè sia. *Cr.10. 20. 1.* Quando le vede, tende le reti intorno, con alcuni pali fitti annodati alla fine della rete, e la codazza con cerchielli aperti stende, e distese le reti, va innanzi collo scudo verso le pernici, e nella coda delle reti a poco a poco le pigne.

3 — *Per* Codazzo. *Ciriff. Calv. 4. 127.* Ma il pover sempre avea seco codazza.

CODAZZO, Co-dàz-zo. [*Sm.*] *Seguito di moltitudine dietro a gran personaggio per corteggiarlo. Lat.* caterva, comitatus. *Gr.στῖφος, σπεῖρα.* (V. *accudire.*) *Boez. Varch. 2.5.* E se tu per ventura stimi che l'aver dietro gran codazzo di famigliari ti faccia felice ec. *Bern. rim. 1. 99.* E han dietro un codazzo Di Marchesi e di Conti. *Jac. Sold. sat. 1.* Quel che arrancando va dietro al secondo Ordin del bisognoso e vil codazzo. *Buon. Fier. 3. 2. 18.* E dietro un gran codazzo di scolari. *E appresso*: Se non ha seco qualche cagna a cane, Non si vedrà codazzo altro seguace. *Malm. 9. 48.* Pur col suo codazzo N' andò per alloggiar anch' e' in palazzo.

2 — *Onde* Far codazzo = *Far corte, Far coda. Lat.* comitari, latus stipare. *Gr. συνακολουθεῖν. Tac. Dav. Ann. 1. 28.* Fu ec. provveduto che ec. codazzo o cerchio intorno a loro, uscenti in pubblico, romano cavaliere non facesse. *Varch. Stor. 8.* Parte per far codazzo a lui, e parte per far paura.

Codazzo diff. da *Codazza*. Entrambi sono pegg. di *Coda*; ma siccome Coda fig. si prende per la parte di dietro che segue un corpo maggiore, così *Codazzo* fu adoperato quasi esclusivamente ad indicare un seguito di moltitudine dietro a gran personaggio per corteggiarlo.

CODE. (Bot.) Có-de. *Sf. Specie di pianta della monoecia pentandria, famiglia de' chenopodi, appartenente al genere* amaranthus, *che ha lo stelo ramoso, le foglie ovato-bislunghe, verdi-rossicce, i fiori in grappoli molto lunghi, cilindrici, di un rosso cupo, pendenti. Fiorisce dal giugno al settembre. È indigena del Perù, della Persia, e coltivasi per ornamento de' giardini.* —, Codola, Disciplina, *sin. Lat.* amaranthus caudatus Lin. (Da coda; poichè i suoi grappoli di fiori ne imitan la figura.) (Gall) (N)

CODEARE, Co-de-à-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Codiare. (Da coda; e val quasi andare alla coda di taluno, e senza ch' ei se ne avvegga.) *But. Par. 6. 1.* Di costui discese Fabio Massimo, che indugiando, e temendo a bada Annibale, ricoverò la repubblica de' Romani, straccandolo 17 anni, e codeandolo sempre qua e là per l' Italia. *E più sotto*: Di verso Roma gli era venuto contra Cajo Antonio consule, che tuttavia lo codeava.

CODEATO.* (Chim.) Co-de-à-to. *Sm.* Codeato di morfina: *Sale che ricavasi dall' oppio ed ha proprietà ancor più sedativa dell'acetato di morfina.* (A.O.)

CODEICO. * (Chim.) Co-dè-i-co. *Add. m.* Acido codeico: *Acido particolare che rinviensi nell' oppio.* (A. O.)

CODERINO, Co-de-ri-no. *Add. m. Di coda. Pataff. 2.* Pur ciccia coderina in gozzoviglia.

CODERONE, Co-de-ró-ne. [*Sm.*] *Sorta di giuoco usato da' fanciulli. Cron. Morell. 270.* Fa de' giuochi che usano i fanciulli, agli aliossi, alla trottola, a' ferri, a' naibi, a coderone, e simili.

CODESTO, Co-dé-sto. [*Pron. m.*] *Lo stesso che* Cotesto, *ma è poco usato.* (È voce nata dall' unione barbarica del lat. *quod istud.*) *Franc. Sacch. nov. 9.* O volete che io cachi in codesta vostra fogia, o voletevi cacare voi? *Pros. Fior. 5. 158.* Codesta vostra devota mestizia, fratelli miei, e questa pompa lugubre, e quelle faci malinconiche ec., pur troppo mi dicono al cuore, che il Batista è già morto. *Red. lett. 2. 103.* Il tutto rimetto alla prudenza di codesti eccellentissimi, e le fo divotissima riverenza. *Buon. Fier. 3. 2. 15.* Codesti panni ti piangono 'ndosso; Ponti un po' mente, ponti, dondolona. » *Vit. S. Franc. 210.* E però se Iddio ti mostra codesto, dilla scarica la coscienza tua. (V)

CODETTA, Co-dét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Coda. [*Picciola coda.*—, Codina, Codino, Codola, *sin.*] *Lat.* peniculus. *Gr. σπόγγος. Red. Oss. an. 172.* Ogni bernoccolo racchiudeva un verme bianchissimo e vivo, di figura piana, con un poco di codetta in una delle sue estremità.

2 — (Ar. Mes.) *T. de' fornai. Farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone accanto a' cassetti de' tritelli da piede.* (A)

CODGIA', * (Mit. Maom.) *Nome che danno i Maomettani ad un ufficiale delle moschee.* (Mit)

CODIA. * (Bot.) Cò-di-a. *Sf. V. G. Lat.* codia. (Da codia testa di papavero.) *Arbusto della Nuova Caledonia che forma un genere nella ottandria diginia, famiglia delle onagrarie, i cui fiori disposti in capitelli globosi son forniti d' involucro, ed i fiori piccioli circondati da una lanugine fulva. Lat.* codia Forst. (Aq) (N)

CODIARE, Co-di-à-re. [*Att.*] *Andar dietro a uno senza che e' se ne accorga, spiando con diligenza quel che e' fa, o dove e' va;* [*e parlandosi di Esercito, Andargli alla coda, come v. fr.* Codeare.] —, Codeare,

sin. Lat. observare, assectari. *Gr.* ἐπιτηρῶν. *Liv. M.* Coloro, di cui egli ebbe alcuna sospeccione, o ch' egli codiava. *Luig. Pulc. Bec. 3.* E' gaveggin ti vengono codiando. *Tac. Dav. Stor. 1. 165.* Codiavano tutti coloro che nobiltà, ricchezza, o altro splendore esponeva a' pericoli.

Codiato, * Co-di-à-to. *Add. m. da* Codiare. *V. di reg.* (O)

Codiatore, Co-di-a-tó-re. [*Verb. m. di* Codiare.] *Che codia. Lat.* observator, assectator. *Gr.* ἐπίσκοπος, ἀκόλουθος.

Codiatrice, * Co-di-a-tri-ce. *Verb. f. di* Codiare. *V. di reg.* (O)

Codibugnolo. (Zool.) Co-di-bù-gno-lo. *Sm. Lat.* parus caudatus. *Uccelletto del genere delle cingallegre, e dell' ordine de' passeri. Ve ne sono due specie particolari: Codibugnolo terrestre, o delle selve*, parus caudatus sylvarum. *V.* Codilungo; *e Codibugnolo di palude*, parus caudatus palustris, parus polonicus, sive pendulinus. *Quest'uccelletto costruisce il suo nido con industria e con arte maravigliosa. Per lo più suole avere la figura di una lunga borsa da danari, o di una pera molto allungata, ed è raccomandato con sottilissime fila ad un flessibile ramuscello, donde sta sospeso sopra l'acque; e perciò da' Bolognesi è detto* Pendolino. (Da *coda*, e da *bugnola* vase composto di cordoni di paglia legati con roghi per tenervi biada, cruscа o simile; e ciò per allusione alla forma del nido.) (A) (N)

Codicalca, Co-di-càl-ca. *Sf. comp. Strascico della veste, forse detto scherzevolmente.* (Cioè *coda* sì lunga, che il piè di chi la porta o di altri facilmente si trovi a *calcarla*.) *Lor. Med. Beon. 3. 158.* Ch'è la cagion, che lui così cavalca? . . . Forse che n'è cagion la codicalca? . . . Rispose a me, ch'assai roba v'è corsa. (A)

Codice, Cò-di-ce. [*Sm. Così dicesi per antonomasia il*] *Libro di leggi civili, contenente i rescritti degl' imperatori,* [*compilato per ordine prima di Teodosio e poi di Giustiniano; ed ora adoperasi anche a significare qualunque Corpo di leggi, compilato per l'uso di alcuno stato o città, e prende i nomi di* Codice Civile, Criminale, Militare ec. *secondo che comprende leggi riguardanti cose civili, criminali ec.*]—, Codico, *sin.* (Il lat. *codex* vien dal gr. *cos* pelle di pecora; così detto per antonomasia il libro delle leggi scritto in cartapecora.) *Lat.* codex. *Gr.* σύνταγμα. *Franc. Sacch. rim.* Com'il dicesse il Codice o'l Digesto.

2 — Libro manoscritto, [*siccome trovasi spesso usato dagli antichi; ed oggidì s'usa ancora, parlandosi di* Manoscritti antichi.] *Lat.* codex manu exaratus. *Gr.* βιβλίου χειρόγραφον. *Red. Vip. 1. 47.* In quel codice, nel quale scritti sono i commentarii di Michele Efesio delle parti degli animali. *E appresso:* Conservate nella suddetta libreria nel sopra mentovato codice di Michele Efesio.

Codicillabile. (Leg.) Co-di-cil-là-bi-le. *Add. com. Che si può, Che si dee porre nel codicillo. Bellin. lett.* (A)

Codicillante. (Leg.) Co-di-cil-làn-te. *Add. com. Che fa codicillo.* (A) *Questa voce fu pure usata nel buon secolo, siccome apparisce dal Testamento di Lemmo di Balduccio, pubblicato ed illustrato dal benemerito sig. Rigoli.* (P)

Codicillare. (Leg.) Co-di-cil-là-re. *Add. com. Appartenente a codicillo.* (A)

Codicillare. * *Att. Dir dopo ciò che dovrebbe esser detto innanzi; ed eziandio Interpretare, Chiosare, che anche si dice* Far codicillo. *Magal. Lett. Fam. 1. 43.* Item codicillanno, (*manda*) relazioni di cose naturali, come è stato di quel pesce, ch' io mandai a te. (A) (N)

Codicillato, * Co-di-cil-là-to. *Add. m. da* Codicillare. *V. di reg.* (O)

Codicillo. (Leg.) Co-di-cil-lo. [*Sm. Disposizione d'ultima volontà in iscritto, per cui si aggiugne o si toglie alcuna cosa al testamento, ovvero si cambia.*] *Lat.* codicilli. *Gr.* γραμμάτια. *Lib. Mott.* E perciò diceva Pier Manzuolo, quando di ciò s'accorgeva: non far codicillo. Ed era bello parlare; ché codicillo è quello che l'uomo ordina dopo il testamento, come cosa dimenticata, non ostante che di ragione vaglia il codicillo dinanzi al testamento, ed è addietro. *Cron. Vell.* Rimasemi masserizie, cose e danari mi la sciò Filippo nel suo codicillo.

2 — [Comento.] *Franc. Sacch. rim. 55.* I giudici in tranquillo Con falso codicillo, Se ben distillo, oscuran chi me'scrisse Le leggi, e chi le disse.

3 — * Far codicillo. *Lo stesso che* Codicillare. *V. Libr. Mott. V.* Codicillo, §. 1. (N)

Codico, Co-di-co. [*Sm. V. A. V. e di'*] Codice. *Tes. Br. 2. 25.* Egli abbreviò la legge del Codico e delle Digesta, che prima era in tanta confusione. *Amm. Ant. 11. 6. 22.* Nel Codico, libro primo: Molto è più utile poche cose e buone dire, che di molte disutili gravare altrui.

Codiglio, Co-di-glio. *Sm. Propriam. è termine del giuoco delle ombre. Perdita di colui che accetta il giuoco, con vincita d'uno de' due avversarii. E però dicesi* Dar codiglio, Perder codiglio, Vincer codiglio. Vincer codiglio *vale anche Vincere senza aver fatto giuoco.* (Dallo spagn. *codillo.*) *Fag. Rim.* Fan bisbiglio Quando voi giucate all' ombre, S'è riposto o s'è codiglio. (A)

Codilargo. * (Zool.) Co-di-làr-go. *Sm. Specie di pesce. Salvin. Opp. Pesc. 1. 128.* E frali codineri, e de' tracuri Le gregge, ed i buglossi e' codilarghi. (N)

Codilungo. (Zool.) Co-di-lùn-go. [*Sm.*] *Spezie d'uccelletto* [*del genere delle cingallegre, che ha la testa e il dosso di color turchino, e l'ali di penne bianche e turchine a vicenda; la coda bianca, e le gambe nere. Oggidì* Codibugnolo. *Lat.* parus caudatus.] *Morg. 14. 59.* Pispola, codirosso e codilungo.

Codimozzo, Co-di-móz-zo. [*Add. m. comp.*] *Che ha mozza la coda, Senza coda. Lat.* cauda mancus. *Gr.* μέονρος. *Franc. Sacch. nov. 196.* Il villano nel menò a casa sua così codimozzo per lo migliore. *Burch. 1. 92.* La donna mia con bruchi codimozzi Canterà me' che non fe'mai calandra.

Codina, Co-di-na. *Sf. dim. di* Coda. *Lo stesso che* Codetta. *V. Benv. Cell. Oref. 158.* Di bocca a quest' osso (*codione*), inverso la terra, esce il fine della stiena, che pare, siccome veramente ell'è, una piccola codina, la quale è composta di cinque ossicini. (V)

Codinero. * (Zool.) Co-di-né-ro. *Sm. Specie di pesce.*—, Melanuro, *sin. Salvin. Opp. Pesc. 1.* E frali codineri e de' tracuri Le gregge. (N)

Codino, Co-di-no. *Sm. dim. di* Coda. *Lo stesso che* Codetta. *V. Fag. rim.* Ciò detto, dimenando il suo codino, Abbajando, ec. (A)

2 — * (Ar. Mes.) *Quel pezzo di panno o drappo, che si cuce solamente alla serra de' calzoni della parte di dietro, a cui si attacca la fibbia per affibbiarli mediante la coda.* (A)

3 — (Bot.) Codino di prato: *Specie di pianta del genere* alopecurus, *della triandria diginia, famiglia delle graminacee, che ha il culmo diritto; la spiga ovata, molle, diritta; le glume del calice pelose; quelle dei fiori senza reste. È comune ne' prati. Lat.* alopecurus pratensis Lin. (Gall) (N)

Codione, Co-di-ó-ne. [*Sm.*] *L' estremità delle reni appunto sopra 'l sesso, più apparente negli uccelli che negli uomini.*—, Codrione, *sin.* (Da *coda*; poichè negli animali che han coda, questa parte l'è prossima.) *Bern. Orl. 2. 23. 56.* Il codion passògli per la pancia.» *Bemb. Cell. Oref. 158.* Comincerai a ritrarre un osso bellissimo, il quale va in mezzo alli due ossi delle anche; quest'osso è molto bello e lo domandano il codione. (Pr)

Codipiede. * (Zool.) Co-di-piè-de. *Sm. Insetto che ha le mascelle con quattro zanne elevate; due occhi, ciascuno de' quali è composto di otto uniti insieme, le antenne setolose; sei piedi, e sotto il ventre una coda curvata a forma di sciabola. Lat.* podura Lin. (Car)

Codirosso. (Zool.) Co-di-rós-so. [*Sm. Uccello dell'ordine de' passeri, che ha il dorso ed il capo grigi, la gola nera, il ventre e la coda di color rosso. Abita su vecchie mura e canta assai bene. Lat.* motacilla phoenicurus Lin.] *Gr.* συναλλὶς. *Morg. 14. 59.* Pispola, codirosso e codilungo.

Codisetola. * (Zool.) Co-di-sé-to-la. *Sf. Una delle specie del fuseragnolo.* (Car)

Codiremola. (Zool.) Co-di-trè-mo-la. *Sf. Uccelletto del genere motacilla, e dell' ordine de' passeri, detto in Toscana* Ballerina o Cutrettola. *V.* (Così detta dall'agitazione della sua coda.) (A) (N)

Codognata. (Ar. Mes.) Co-do-gnà-ta. *Sf. Conserva di cotogno. Lo stesso che* Cotognato. *V. Bemb. Lett.* (A)

Codogno. * (Geog.) Co-dó-gno. *Lat.* Cotoneum. *Città del Regno Lombardo Veneto nella prov. di Lodi e Crema.* (G)

Codola, * Cò-do-la. *Sf. dim. di* Coda. *V. A. V. e di'* Codetta. *Cen. Tr. Pitt. c. 64.* Togli codole di vajo, (chè di nessun altro son buone) e queste codole vogliono essere cotte. (N)

Codolino. (Bot.) Co-do-lì-no. *Sm. Genere di piante della triandria diginia, famiglia delle graminacee, che ha il calice univalve colle glume troncate e terminate da due punte; le glume corolline rinchiuse nelle esterne o cuticine. Lat.* phleum. *Tra le numerose specie evvi il* phleum pratense Lin. *colla spiga cilindrica, il culmo piegato a ginocchio e la radice bulbosa.* —, Codino, Coda di topo, *sin. È comune ne' luoghi umidi, ed intorno ai fossi. Fiorisce nel principio della state.* (Da *coda*; e ciò per la figura de' suoi *culmi* e delle sue spighe.) (Gall) (N)

Codolo. (Ar. Mes.) Cò-do-lo. *Sm. T. degli argentieri, ottonai ec. La parte di un cucchiajo e d'una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperarli.* (A)

2 — *T. de' coltellinai. Quella parte più sottile di una lama di coltello in asta, che si ferma nel manico.* (A)

Codomano, * Co-do-mà-no. *Soprannome di* Dario. *V.* (Van)

Codonatario. (Leg.) Co-do-na-tà-ri-o. *Sm. Colui che concorre con un altro nel ricevere una donazione.* (Da *con* e *donatario.*) (A) (N)

Codone, Co-dó-ne. *Sm. accr. di* Coda. *Grossa e lunga coda. Fortig. Ricciard. 16. 67.* Ha mani e ugne da far una fossa, . . . Ed un codone che pare una gora. *E 16 19.* Tal che il codon s'era ridotto a mezzo (A)

2 — (Ar. Mes.) *T. de' valigiai. Quella parte della groppiera che è tonda, e passa sotto la coda del cavallo, del mulo, ec.* (A)

3 — (Zool.) *Nome che si dà in Toscana ad una specie d' anatra di lunga coda detta anche* Germano marino, *e nel Romano* Codalancea. *Lat.* anas longicauda, anas acuta Lin. (A)

4 — * (Bot.) *Sm. Lo stesso che* Buda. *V.* (N)

Codonio. * (Bot.) Co-dò-ni-o. *Sm. V. G. Lat.* codonium. (Da *codon* campana.) *Genere di piante indigene delle isole dell' America, della pentandria monoginia, famiglia delle caprifogliacee, caratterizzate da un doppio calice, l'esteriore sottoposto al germe, l'interno soprapposto, da una corolla a forma di campanello, ec, Genere fondato da Vahl, ma riportato al genere* Scöpfia *di Schreb., di cui è divenuto sinonimo.* (Aq) (N)

Codonismo. * (Med.) Co-do-ni-smo. *Sm. V. G. Lat.* tinnitus aurium. (Da *codon* campana.) *Sintomo di malattia dell'organo dell'udito o del cervello che consiste nell' udir suoni che non provengono da impressione esterna.* (Aq) (N)

Codonofori. * (Arche.) Co-do-nò-fo-ri. *Add. e sm. pl. G. V. Lat.* codonophori. (Da *codon* campana, e *phero* io porto.) *Così chiamavansi in Atene quelli che andavan girando con de' campanelli, per conoscere se le sentinelle vegliavano, accorrendo tosto al suono di quelli.* (Aq)

Codorlaomorre, * Co-dor-la-o-mòr-re. *N. pr. m.* (In ebr. *caddur* schiera, *leom* popolo, ed *or* luce: Luce del popolo e delle schiere.) — *Re dell' Elmaide, contemporaneo di Abramo.* (Van)

Codrato, * Co-drà-to. *N. pr. m. Lat.* Codratus. (Dal ted. *gut* buono, e *rath* consiglio.) (B)

Codrione, Co-dri-ó-ne. [*Sm. Lo stesso che*] Codione. *V. Salv. Granch. 3. 11.* I' mi son disertato il codrione. » *Gozz. Serm. 9.* E tu che la cavalchi Ti rompi intanto il codrione e il dosso. (N)

Codrizzo, Co-driz-zo. *Sm. comp. Lo stesso che* Coda rizza. *Chiabr. Serm. 15.* Onde movendo il passo, E costretta a contorcer la persona, Ed a ben dimenar tutto il codrizzo. (A)

Codro, * Cò-dro. *N. pr. m. Lat.* Codrus. (Dal fen. *caddur* schiera, ovvero da *qadruth* oscurità, tenebre, mestizia.) — *Ultimo re d' Atene, che si sacrificò per la patria.* (B) (Van)

Codropoli. * (Geog.) Co-drò-po-li. *Lat.* Codropolis. *Ant. cit. dell' Illirio.* (G)

Coduto, Co-dù-to. *Add. m. Che ha coda. Lat.* caudatus. *Gr.* κέρκωψ. *G. V. 12. 83. 5.* Piovvono grandissima quantità di vermini grandi un sommesso, con otto gambe, tutti neri e coduti. *Zibald. Andr. 91.* Altre isole ci ha, che hanno genti codute come montoni.

Coe. * (Arche.) Cò-e. *Sf. V. G. Lat.* coes. (Da *choa* vase, e propriamente quello che contenea sei sestieri.) *Secondo giorno delle feste antesterie, nelle quali ognuno beeva nel proprio vaso.* (Aq)

*

Coefficiente. (Alg.) Co-ef-fi-cièn-te. *Sm. Numero o quantità cognita, posta avanti una quantità algebraica, e che la moltiplica.* (Da *con* e da *efficiente*; poichè la quantità algebraica ed il coefficiente concorrono a generare un solo prodotto.) *Guid. Gr.* (A)

Coefore. * (Archc.) Co-è-fo-re. *Sf. pl. V. G. Lat.* choephorae. (Da *choe* libazione, e *phero* io porto.) *Giovani straniere le quali (nella tragedia d' Eschilo, che ha questo titolo) introdotte nel coro, portano delle libazioni alla tomba d' Agamennone.* (Aq) *Salvin.Cas.84.* Fu il primo Eschilo nell' Agamennone, nelle Coefore, nelle Eumenidi ec. (N)

Coefori. * (Archc.) Co-è-fo-ri. *Sm. V. G. Lat.* choephori. (V. *Coefore.*) *Ministri degli dei che portavano doni e facevano libazioni sopra i sepolcri, invocando l' ombra de' trapassati.* (Aq)

Coeghe. (Marin.) Co-è-ghe. *Sf. pl. La prima e l' ultima asse che si leva dall' alburno, o dal tronco di un albero che si squadra.* (S)

Coeguale, Co-e-guà-le. *Add. com. Insieme eguale.* —, Coequale, *sin. Lat.* coaequalis. *Gr.* πάρισος. *Lib. Astrol.* La inclinazione del zenit, delli capi in lui, è coeguale alla inclinazion della sopraffaccia di quello orizzonte di tua villa.

Coegualità, * Coe-gua-li-tà. *Sf. Lo stesso che* Coequalità. *V.* (Ber)

Coelembolo. * (Milit.) Co-e-lèm-bo-lo. *Sm. V. G. Lat.* coelembolon. (Da *cilos* cavo, ed *embolos* che si trova in senso di *acies cuneata.*) *Ordine di battaglia, volgarmente detto* Forbice, *per la figura che ha di questo arnese, in cui due falangi unendo la loro parte posteriore allargano e disgiungono l' anteriore.* (Aq)

Coelemento, Co-e-le-mén-to. *Sm. comp. Elemento in compagnia d' altro elemento.* (Da *con*, e da *elemento.*) *Muss. Pred. 1.191. Berg.* (Min)

Coelreutera. * (Bot.) Co-el-re-u-tè-ra. *Sf. Genere di piante dell' ottandria monoginia, famiglia delle meliacee, originario della China. Una delle sue specie, la* Kölreutera paniculata, *da poco si coltiva ne' nostri giardini, i quali molto vengono abbelliti dalla pittoresca forma di questa pianta.* (Aq) (N)

Coenzione, Co-en-zi-ó-ne. *Sf. V. L. Incetta, Monopolio. Lat.* coemptio, monopolium. *Boez. 18.* Conciossiacosachè al tempo dell'acerba fame, grave e dismisurata coenzione di biada fosse imposta ec. Io contesi, e che la coenzione non si riscuotesse convinsi. (V)

2 — (Leg.) *Modo solenne di contrarre matrimonio fra gli antichi Romani con cui la donna veniva in podestà del marito, e a somiglianza degli eredi suoi gli succedeva. Lat.* coemptio. *Gr.* συνώνησις. (B)

Coepiscopo. * (Eccl.) Co-e-pi-sco-po. *Sm. comp. V. L. Quello che insieme ad un altro è vescovo della medesima città o provincia. Salvin. Pros. Sacr. 267.* Quegli che ricusava d' essere semplice prete, fu fatto con nuovo esempio coepiscopo della città di Bona. (B)

Coequale, Co-e-quà-le. [*Add. com. Lo stesso che*] Coeguale. *V. Albert. 2. 16.* Se l' amico sta fermo, è quasi coequale a te. *Franc. Sacch. Op. div. 139.* Conviene di necessità che questi tre siano uno, e uno sia tre coequali l' uno all' altro.

Coequalita', Co-e-qua-li-tà. *Sf. astr. di* Coequale, *che esprime la relazione d' equalità tra due cose.* —, Cocgualità, *sin.* (A)

2 — *(Teol.) *L' equalità perfetta tra le tre Persone della SS. Trinità.* (Ber)

Coequato, Co-e-quà-to. *Add. m. Ridotto insieme con altro ad equalità.* (Dal lat. *coaequatus* che vale il medesimo.) *Cattan. lib. Amor. 78. Berg.* (Min)

Coercibile. * (Fis.) Co-er-ci-bi-le. *Add. com. V. L. Che può essere riunito in un dato spazio, o rinchiuso in uno spazio minore di prima. Lat.* coercibilis. (A. O.)

Coercitivo. (Leg.) Co-er-ci-ti-vo. *Add. m. Ristrettivo, Coartativo, Che ha forza di costringere a fare una cosa.* (Dal lat. *coerceo* io serro, contengo, raffreno, reprimo.) (A)

2 — * (Fis.) Forza coercitiva: *Quella che dispiegano il ferro, e l' acciajo nel resistere all' azione della calamita, la quale tende a trasformarli in un' altra calamita.* (A. O.)

Coerede. (Leg.) Co-e-rè-de. [*Sost. com. comp.*] *Compagno nell' eredità. Lat.* cohaeres. *Gr.* συγκληρονόμος.

2 — [*E per simil.*] *Capr. Bott. 8. 174.* Noi diventiamo coeredi seco del regno del Ciclo. » *Segner. Mann. Marz. 24. 3.* Se siamo eredi di Dio, ne viene con altra nobile conseguenza, che noi siamo coeredi ancora di Cristo. (V)

Coerente, Co-e-rèn-te. [*Add. com.*] *Che ha coerenza, Che ha congiunzione; ed è termine per lo più delle scuole. V.* Aderente. *Lat.* cohaerens. *Gr.* συνεστώς.

Coerentemente, Co-e-ren-te-mén-te. *Avv. In coerenza, Corrispondentemente. Salvin. Segn. Magal. ec.* (A) *Salvin. Cas. 184.* Niuno maravigliare si dee che egli sentenziasse coerentemente all' esposta definizione, la satira non parere poema, o almeno non giusto. *E F. B. 4. 1. 7.* Da *arithmo*, cioè un numero, una quantità, vennero a dire coerentemente ec. (N)

Coerenza, Co-e-rèn-za. [*Sf.*] *astr. di* Coerente. *V. L.* [*Forza fisica inerente nella materia, che dicesi anche* Coesione. *V.*] *Lat.* cohaesio, cohaerentia. *Gr.* συνάφεια. » *Bellin. Disc.* Io non voglio star a discutere se questo mutar forza di coerenza sia mutar natura. *Cocch. Pref. Bellin.* Questa maggior durezza, o coerenza, o repugnanza al cedere. (A)

2 — * *Per traslato e più comun.* Connessione, o Dipendenza che hanno le une con le altre diverse proposizioni, le varie parti di un sistema, di un ragionamento *e simili. Cocch. Vit. Pitt.* Potevano sapere la coerenza di esso *(metodo)* colle fisiche verità della medicina. (A) *Salvin. Pros. Tosc. 2. 575.* Alla concatenazione e coerenza ec. (N)

Coesione. (Fis.) Co-e-si-ó-ne. *Sf. V. L. Azione in virtù della quale le molecole di un corpo aderiscono tra loro ed oppongono resistenza alla loro separazione. — Forza che produce questo risultamento. — Affinità molecolare, Affinità d' aggregazione. V.* Adesione. *Lat.* cohaerentia. (Da *cohaesi* io fui unito, attaccato.) *Cocch. Vit. Pitt.* Sciogliere, e sempre più liquefare, e diminuirà la coesione e il glutine del liquido nostro vitale. *Cocch. Anat.* E la coesione de' minimi componenti solidi, e del liquido glutine che li congiunge. *Cocch. Bagn.* Venendo le parti separate del fiele a rimescolarsi con esso, ma senza l' intima coesione primiera. (A)

Coesione diff. da *Coerenza.* Nel senso fisico sogliono adoperarsi entrambe ad indicare tanto quella forza che tiene tra loro aderenti le molecole de' corpi nello stato di solidità, fluidità, ec. e per la quale oppongono resistenza alla loro separazione, (forza che quando le molecole sono costituenti o elementari, chiamasi anche *Affinità molecolare* o di *aggregazione,*) quanto l' effetto di questa forza. Se non che per significare l' aderenza reciproca di due corpi tra loro, si usa piuttosto la v. *Coerenza* che la v. *Coesione.* Quella poi e non questa si adopera ad esprimere il legame de' pensieri o delle teoriche, non che delle operazioni o delle pratiche dirette ad un medesimo scopo.

Coesistente, Co-e-si-stèn-te. *Part. di* Coesistere. *Che coesiste.* (A)

Coesistere, Co-e-si-ste-re. *N. ass. anom. comp. Esistere insieme con altro nel medesimo tempo.* (A)

Coesistenza, Co-e-si-stèn-za. *Sf. comp. Esistenza di due o più cose insieme nel medesimo tempo.* (A)

Coessenzia, Co-es-sèn-zi-a. *Sf. comp. Essenza insieme con altra. Delmin. 1. 68. Berg.* (Min)

Coessenziale, Co-es-sen-zià-le. *Add. com. comp. Di coessenza. Toscanell. Precett. Delmin. 1. 68. Mazzon. Dif. Dant. 1. 12. Uden. Nis. 3. 5. Berg.* (Min) *Salvin. Pros. sacr. 90.* Egli (*Dio*) è adunque nome superiore ad ogni altro, perchè è posto dal Padre al Figliuolo coessenziale a lui, coeguale e coeterno. (B)

Coessenzialmente, Co-es-sen-zial-mén-te. *Avv. In modo coessenziale; Per coessenzia. Toscanell. Precett. Berg.* (Min)

Coessere, Co-ès-se-re. *N. ass. Essere insieme con altrui. Salvin. Plot. Dell' Ennead. Berg.* (Min)

Coestendere, Co-e-stèn-de-re. *N. pass. anom. Protrarsi nello stesso modo, o tempo. Magal. Lett. fam. 1. 16. Berg.* (Min)

Coesteso, Co-e-sté-so. *Add. m. comp. Egualmente esteso, Esteso insieme. Magal. lett. fam.* La quale nel punto medesimo si trovò (lasciatemi dire) coestesa all' intero di tutta l' eternità. (A)

Coetaneo, Co-e-tà-ne-o. *Add. m. D' una medesima età.* —, Coetano, *sin. Lat.* coaetaneus, aequalis. *Gr.* σύγχρονος. *Fiamm. 1. 9.* La mia bellezza ec. più miei coetanei giovanetti ec. accese di fuoco amoroso. *Vit. Pitt. 4.* Coetanei e concorrenti furono Timante, Androcide, ec.

Coetano, Co-e-tà-no. *Add. m. sinc. di* Coetaneo, *come Subitano di* Subitaneo, *Sotterrano di* Sotterraneo, *ed altri. Ar. Fur. 36. 70.* Avendo un de' fanciulli coetani Per lui lasciato, uscì di que' paesi. (M)

Coeternità. (Teol.) Co-e-ter-ni-tà. *Sf. comp. Esistenza eterna con altro; ed è uno degli attributi che si danno alle tre Persone della SS. Trinità.* (A)

Coeterno, Co-e-tèr-no. *Add. m. comp. V. L. Insieme eterno. Lat.* coaeternus. *Gr.* συναΐδιος. *Mor. S. Greg.* Non era sufficiente a ricompensare l' avvenimento di quella coeterna sapienza d' Iddio. *S. Agost. C. D.* Lo Spirito Santo sia insieme Spirito del Padre e del Figliuolo, ed esso consustanziale e coeterno.

2 — * *Costrutto vario. Omel. S. Greg. v. t. f. 191.* Colui tocca Gesù il quale crede il figliuolo coeterno al padre. *E 280.* Lo Spirito Santo coeterno col padre e col figliuolo. (Pr)

Coevo, Co-è-vo. *Add. m. comp. Che è della medesima età, Che esiste ad un tempo. Lat.* coaevus. *Gr.* σύγχρονος. *Del Papa.* Coevo al mondo (A) *Magal. Operet. 190.* Se non basta la legge degli uomini, che pure è antichissima, vi se n' allegherà una più antica ancora, e coeva al mondo, che è quella di Dio. (B)

Cofaccetta, Co-fac-cét-ta. [*Sf. dim. di* Cofaccia. *V. A.*] *Lo stesso che* Cofaccina. *V. Soder. Colt. 115.* Poi ne fan cofaccette, e serbanle a quel modo.

Cofaccia, Co-fac-cia. [*Sf. V. A. e corrotta di*] Focaccia. *V. Lat.* panis subcinericius. *Gr.* σποδίτης ἄρτος. *Fir. As. 174.* Il cui furore allrenando con una di quelle cofacce, egli agevolmente ti lascerà passare. *Burch. 1. 46.* E l' erpice di Fiesole vi trasse All' inferigno odor di una cofaccia. *Bern. Orl. 2. 28. 41.* Poi diede in terra un grande stramazzone, E stracellossi come una cofaccia, Cogliendo i veri frutti della caccia.

2 — *Prov.* Render pan per cofaccia = *Render la pariglia, Vendicarsi. Lat.* par pari referre. *Gr.* ἴσον ἴσῳ ἐπιφέρειν. *Cron. Morell.* Appresso e' non si trova nelle borse e ne' luoghi dove e' s' usa render pan per cofaccia. *Franc. Sacch. nov. 187.* Per render loro, come vedesse il bello, pan per cofaccia.

Cofaccina, Co-fac-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Cofaccia. [*V. A.* —, Cofaccetta, *sin.*] *Lat.* panis subcinericius. *Gr.* σποδίτης ἄρτος. *Vit. S. Gio. Batt. 209.* Alcuna volta ec. desiderava di quella cofaccina bianca cotta sotto la cenere.

Cofanajo. (Ar.Mes.) Co-fa-nà-jo. [*Sm.*] *Facitor di cofani.* —, Cofanaio, *sin. Lat.* cophinorum faber. *Gr.* κοφινοποιός. *Stat. Merc.* Sasseguentemente si dica dell' altre dieci arti, cioè ec chiavajuoli, legnajuoli, cofanai, e fornai.

Cofanetto, Co-fa-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cofano. *Tav. Rit.* E tantosto andò alla sua camera, e aperse un cofanetto, e trassene la punta. *E altrove:* La donzella aperse un suo cofanetto, e trassene fuora una cintola. *Ciriff. Calv. 3. 90.* Più cofanetti Di triboli di ferro par che getti.

Cofani. * (Geog.) Co-fà-ni. *Selvaggi della Nuova Granata.* (G)

Cofano, Cò-fa-no. [*Sm.*] *Vaso ritondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme. Corbello.* —, Cofino, *sin. V.* Canestro. *Lat.* cophinus, corbis. *Gr.* κόφινος. *Vegez.* Hanno ancora cofani corpaccinti, co' quali la terra si porta. *Cavalc. Frutt. ling.* Or che ci sono io? sono un certo cofano di questo seminatore ec. Non attendete adunque alla viltà del cofano, ma alla degnità del seme, e alla benignità del seminatore. *G. V. 7. 92. 4.* Con quattro cofani pieni di fichi fiori.

2 — Cassa o Forziere. *Lat.* arca, scrinium. *Gr.* κιβωτός. *Sen. Pist.* Per meno avreste voi comperati altrettanti cofani, per tenervi dentro i nostri libri. *Tav. Rit.* Trova sua donna con messer Calvano stare in gran druderia; ed egli dice da lungi: dama, gettatemi la chiave del vostro cofano. *(Qui in senso equivoco.)*

3 — (Milit.) *Opera scavata nel fosso secco colle feritoje laterali a guisa d'una capponiera. Simile a questa è quell'opera chiamata* Piazza d'armi nel fosso, Inviluppo, Solco, Conserva. *Tutti questi nomi si potrebbero comprendere in quello di* Trinceramento nel fosso. *Vi sono altresì dei cofani costruiti in altro luogo, cioè sullo spalto avanti le piazze d'armi rientranti della strada coperta.* (Gr)

COFFA. (Marin.) Còf-fa. *Sf. Piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarii, ai cui bordi si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la veletta. V.* Gabbia. (Da *cofano*; e ciò per qualche similitudine di figura. In fatti lo strumento, su 'l quale sta la veletta, chiamasi pur gabbia.) (S)

2 — *Paniere di vinchi fatto a campana, con maniglia, per uso di trasportar la zavorra, il biscotto, o simili.* (S)

COFINISSA. * (Geog.) Co-fi-nis-sa. *Isoletta dell'Arcipelago.* (G)

COFINO. * Cò-fi-no. *Sm. Lo stesso che* Cofano. *V. Pecor. g. 25. n. 2.* Quelli di Sorriento mandarono una galea con loro ambasciadori a Ruggero di Loria con quattro cofini pieni di fichi fiori. (P) *(Sembra lo stesso esempio che è addotto dalla Crusca alle voci* Cofano e Fico, *citando G. V. 7. 92. 4.)* (N)

COFOSI. * (Med.) Cò-fo-si. *Sm. V. G. Lat.* cophosis. (Da *cophos* sordo.) *Diminuzione, ovvero Perdita totale del senso dell'udito.* (A. O.)

COFTI. (Geog.) Cò-fti, Copti. *Nome dato anticam. agli Egiziani naturali, e quindi a' Cristiani originarii d'Egitto, i quali sono della setta de' Giacobiti, o Eutichiani.* (A)

COFTICO, Cò-fti-co. *Add. m. Che appartiene a' Cofti.*—, Coptico, *sin.* (A)

2 — *Usato anche in forza di sm. vale* L'antica lingua egiziana. (A)

COGAMO. * (Geog.) Co-gà-mo. *Lat.* Cogamus. *Ant. fi. dell'Asia Minore.* (G)

COGECLO. * (Geog.) Co-gè-clo. *Lat.* Congeclus, Congedus. *Antico fiume della Spagna nella Celtiberia.* (G)

COGENDE. * (Geog.) Co-gèn-de. *Lat.* Cirescata. *Città dell'Asia nella Vecchia Scizia.* (G)

COGHINAS. * (Geog.) Co-ghì-nas. *Fiume della Sardegna.* (G)

COGIENSI. * (Geog.) Co-gi-èn-si. *Lat.* Cogienses. *Antichi popoli d'Italia che facevano parte de' Carni.* (G)

COGITABONDO, Co-gi-ta-bón-do. [*Add. m.*] *V. L. Pensoso.* —, Cogitabundo, Coitoso, *sin. Lat.* cogitabundus. *Gr.* ἀνήνορος. *Franc. Sacch. nov.* Egli fatta la debita reverenza, occupando sovente il viso colla mano, rispose come cogitabondo in voce bassa: si signore.

COGITABUNDO, Co-gi-ta-bùn-do. [*Add. m.*] *V. L. Lo stesso che* Cogitabondo. *V. Buon. Fier. 1. 3. 1.* O vo due passi innanzi, o resto addietro, Cogitabundo e torbido, E l'esser meco voi m'è di un sollazzo, M'è di un ristoro, ec.

COGITANTE, Co-gi-tàn-te. *Part. di* Cogitare. *Colui che pensa. S. Agost. C. D. 8. 5.* Se già quella similitudine del corpo si vede nell'animo del cogitante. (V)

COGITARE, Co-gi-tà-re. [*N. pass.*] *V. L. Pensare. Lat.* cogitare. *Gr.* λογίζεσθαι. *Tratt. gov. fam.* Non siamo sufficienti pure di cogitare alcun bene come da noi, ma la sufficienza nostra è solo da Dio. *Fior. S. Franc. 141.* Santo Francesco pieno di prudenzia ec., cogitò e disse nel cuore suo. *Vend. Crist. 116.* Non è ancora molto tempo, che tu facesti e cogitasti molto. *Varch. Stor. 3.* Sospeso e dubbioso cogitando, deliberò di non voler esser egli colui.

2 — *Col* Di. *Fior. S. Franc. 161.* E non sia nessuno che cogiti più a questi tempi di cuocere; perocchè io ho fatta tanta cucina oggi, ch'io n'arò assai più di quindici dì. (V)

COGITATIVA, * Co-gi-ta-ti-va. *Sf. La facoltà di cogitare. Segner. Berg.* (N)

COGITATIVO, Co-gi-ta-ti-vo. *Add. m.* [*Che ha natura di pensiero, o che spetta a pensiero; ed è aggiunto di Virtù, Forza o Facoltà pertinente allo spirito.*] *Zibald. Andr. 113.* Rappresenta quelle cose la virtù cogitativa, la quale è nel mezzo del celabro.

COGITATO, Co-gi-tà-to. *Add. m. da* Cogitare. *Pensato. Lat.* cogitatus. *Gr.* λογισθείς. *Morg. 13. 2.* Con molti ben cogitati e soavi Diceva al padre: così far si vuole.

COGITATORE, Co-gi-ta-tó-re. *Verb. m. di* Cogitare. *V. di reg.* (Min)

COGITATRICE, Co-gi-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Cogitare. *Che cogita. Liburn. Occorr. 15. Berg.* (Min)

COGITAZIONE, Co-gi-ta-zió-ne. [*Sf. V. A. poco usata da' moderni.*] *Pensiero,* [*o L'atto del pensare.*] *Lat.* cogitatio. *Gr.* ἔννοια. *Tes. Br.* Concepette il suo figliuolo sanza carnale cogitazione. (*Forse qui dee leggersi* Coitazione *per* Coito.) *Dant. Purg. 15. 128.* Non mi sarien chiuse Le tue cogitazion, quantunque parve. *Cavalc. Specch. Cr.* E perchè Cristo è il nostro tesoro, il cuore e la mente nostra debbe sempre essere per continua cogitazione e amore in alto con Cristo.

2 — La cosa pensata. *Vit. S. Franc. 213.* Andando in fra sè immaginando questa cogitazione. (V)

COGLIA, Có-glia. [*Sf.*] *Borsa de' testicoli. Lat.* scrotum. *Gr.* κόρυκος. (Dal lat. *coleus* testicolo.) *M. Aldobr.* Son buone alle posteme delle cosce, e a posteme che venissero nella coglia. *Lib. Mott.* Io vorrei veder questi cavalieri, che vogliono esser tenuti franchi, tornar con gran colpi nel viso. Rispuose messere Alardo: dama, e' non son colpi di coglia. *Pataff. 4.* O Siri, vostra coglia il can la tiri. *Burch. 2. 5.* E la coglia pareva un otricello Di cornamusa.

2 — **In modo basso.* Giovanastro che faccia il gradasso o il ganimede. (Z)

COGLIACCIA, * Co-gliàc-cia. *Sf. pegg. di* Coglia. (Z)

COGLIATA, * Co-glià-ta. *Sf. Azione da coglia, nel sign. del §. 2.* (Z)

COGLIERE, Cò-glie-re, [*e per sinc.* Corre. *Att. anom., n. ass., e n. pass. Propriam.*] *Spiccare erbe o fiori o frutti o fronde dalle loro piante. Lat.* legere, carpere, colligere. *Gr.* συλλέγειν, δρέπεσθαι. (Dal lat. *colligere* che vale il medesimo.) *Bocc. nov. 4. 4.* La quale andava per li campi certe erbe cogliendo. *E nov. 36. 6.* Avendo molte rose bianche e vermiglie colto. *Petr. son. 6.* Sol per venire al lauro, onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affligge più che non conforta. *E 46.* Nè poeta ne colga mai, nè Giove La privilegi. *E 184.* E'n quali spine Colse le rose, e'n qual piaggia le brine?

2 — *Varie uscite. Alam. Colt. 4. 81.* Ponga cura Che (*le ulive*) si coglin (*colgano*) con man, senz'altra offesa. *E sotto:* Chi il dolce più che l'abbondanza stima In quel santo liquor, le coglia acerbe (*colga*). *Cavalc. Espos. Simb. 1. 110.* L'erbe adunque, ed altre cose medicinali, se senza superstizione si cogliono (*colgono*) e danno agl'infermi, non sono peccato. *E 339.* Coglio (*colgo*) delle spine la rosa, e di terra l'oro. *Franc. Sacch. nov. 86.* Cogli una insalata. La Zoanna torce il grifo, e dice: Va cotela tu (*coglilati tu*). Il marito dice: Deh vavvi, e coglitela. (V) *Franc. Sacch. Le Ricoglitr. de' fiori. (Ugolino d'Azzo.)* Donne per quello givan fior cogliendo, Con diletto, co' quel, co' quel, dicendo. (*Cioè*, cogli.) *E appresso:* Và là per le viole; Più colà per le rose; cole, cole. (*Cioè*, coglile.) *Buon. Tanc.* Co'mi (*Coglimi*) una ciocca di salvia fiorita.) (N)

2 — [*Ed in modo allegorico.*] *Petr. canz. 20. 3.* Poggi e onde passando, e l'onorate Cose cercando, il più bel fior ne colse.

3 — Prendere, Pigliare. *Lat.* arripere, capere. *Gr.* λαμβάνειν. *M. Aldobr.* All'uscir del bagno conviene che l'uomo si guardi di non coglier freddo. *Urb.* Quel medesimo giorno colse collo 'mperadore luogo e tempo, dove ec. a desinare invitollo. *Dant. Inf. 27. 16.* Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio Su per la punta. *Com. Inf. 1.* Alcuni dicono che l'etade di 33 anni, cogliendola della vita di Cristo, ec. *Lib. Astrol.* Si faccia d'ottone, perch'è metallo forte, nè non si torce tanto, nè cogliono vento le foglie dell'astrolabio. *Vegez.* La misura si coglie in due modi: ovvero con un fil di refe sottile, ec.

4 — Raccorre, Ragunare. *Lat.* cogere, colligere. *Gr.* συλλέγειν. *Paol. Oros.* I nemici, che non se ne guardavano, assalio, e grande mortalità fatta, molta preda ne colse. *Tes. Br. 3. 5.* Ma sopra tutte maniere d'acque si è quella che novellamente è colta di piovana, se ella è ben monda, e messa in cisterna ben lavata. *Pallad. 3. 17.* Queste api portano grande diligenza a far lo mele e la cera, la quale elle cogliono di diversi fiori. *E appresso:* Se l'altro di ha colto tanto umore, che premendolo goccioli. *Amm. Ant. 33. 1. 2.* Settanta Re, essendo loro tagliate le mani e' piedi, coglievano sotto la mensa mia li rimasugli delle vivande.

5 — * Raccogliere, *parlando di malattia. Stor. Semif. 88.* E ritornando da tale opera fare, colse una malsania. (*Lat.* nactus est morbum.) (V)

6 — * *E per metaf. Discipl. Spirit. 190.* L'uomo radicato e indurato nel peccato ec. ha colta la mala piaga ec. (V)

7 — Unire. *Dant. Par. 12. 6.* E moto a moto, e canto a canto colse.

8 — Giugnere, Trovare, Sopraggiugnere, *che anche diremmo* Acchiappare. *Lat.* offendere, occupare, deprehendere. *Gr.* καταλαμβάνειν. *Bocc. nov. 44. 13.* Anima mia, come faremo, che 'l giorno è venuto, ed hammi qui colto? *E nov. 77. 33.* E perchè il giorno quivi non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre. *E nov. 78. 10.* Dove tu non vuogli, per certo egli converrà che io il ci colga. *E nov. 82. 4.* Pensarono, acciocchè la negazion non avesse luogo, di volerla far cogliere col giovane. *Dant. Purg. 5. 110.* Quell'umido vapor, che in acqua riede Tosto che sale dove il freddo il coglie. *E* Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe Ti colse nebbia. *Petr. son. 17. 1.* Così caddi alla rete, e qui m'han colto Gli atti vaghi, e l'angeliche parole. *Ambr. Cof. 3. 6.* Importaci Assai, acciò non ci cogliesse Bartolo In bugia.

9 — Colpire, Investire, Percuotere, o Dare dove l'uomo ha dritta la mira. *Lat.* ferire. *Gr.* τύπτειν. *Petr. canz. 35. 3.* E come augello in ramo, Ove men teme, ivi più tosto è colto. *Ar. Fur. 20. 126.* Per non dare in fallo, Lo scudo in mezzo alla donzella colse. *Tass. Amint. 4. 1.* In vece sua colsi una pianta.

10 — * Comprendere, *e dicesi parlando del senso d'un autore.* (A)

11 — Rinvenire, Ritrovare. *Lasc. Sibill. 4. 6. Mos.* Se per sorte gli avessero (*gli sgherri*) colte le spade? *Ves.* Ne gli menavano in prigione caldi caldi. (V)

12 — * Trovare. *Pallad. Gen. 26.* La cagione perchè Palladio determina qui dell'ore, credo che sia per avere la misura de' piedi, la quale all'ombra d'ogni uomo la potrei cogliere ad ogni ora del die. *Vegez. 173.* Come la misura si colga a fare scale o altro dificio. (Pr)

13 — Indovinare. *Lasc. Sibill. 5. 7.* Voi l'avete colta. (V)

14 — Accogliere. *Guitt. lett. 28. 73.* Procacci che l'amor mio sia colto in vostra grazia. (V)

15 — Avvenire, Accadere, Incontrare. *Lat.* accidere. *Gr.* συμπίπτειν. *Bocc. nov. 50. 15.* Quantunque talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuno. *Vit. S. Gio. Batt.* E guarda che bene te ne colga. *Morg. 5. 26.* Io dubito che mal non ce ne coglia.

16 — * Dedurre, Inferire. *Com. Dant. Inf. 1.* Coglisi dunque che l'autore fosse di etate ec. (N)

17 — * Riscuotere, Farsi pagare. *G. V. 4. 36.* Per la fortezza di quello (*castello*) e che la strada vi correa appiè, coglieva pedaggio. (Pr)

18 — * Fare una cosa secondo che richiede un'altra con che è in relazione comechessia. *Vegez. 97.* Fare si dee il campo quadrato, o a tre canti, o ritondo o vero lungo, secondo che al luogo si conviene, e da coloro che misurano il campo in tale modo si vorrà cogliere come vedranno che l'oste sia grande. *E 161.* Secondochè si fa alta (*la torre*) la sua ampiezza si coglie. (Pr)

19 — *Diciamo* Coglierla *il Far checchessia per l'appunto*; *e* Non la corre, *dicesi quando non riesce bene. Ros. Vit. Fil. Pand. cap. 1.* Alberto Magno ec. fe' una statua di metallo a sì fatti corsi di pianeti, e colsela sì di ragione, che ella favellava. *Ambr. Cof. 4. 15.* Io non vo' ch'e' la colgano Così netta: e se ne nasce scandolo, Suo danno; chè chi vuol male, mal abbia.

20 — *E* Cogliersela o Corsela *per Battersela, Andarsene. Lat.* solum vertere, aufugere. *Gr.* ἀποφεύγειν. *Buon. Fier. 1. 4. e 8.* Essi da savii

Quand'han veduto il bel, se la son colta. *E 4. 4. 18.* Non già io, no, non io, non ne vo' caccia, E pensato ho di cormela. *Malm. 4. 49.* Poichè a dormire ognun se l'era colta, Entra in camera, e vien pian piano al letto, E trova appunto il tutto come ho detto.

21 — ANIMO ADDOSSO A UNO = *Coglierlo in odio. Franc. Sacch. nov. 14.* E' m'ha colto animo addosso: leggermente mi farebbe morire.

22 — CAGIONE, COR CAGIONE = *Trovar cagione*, [*pretesto.*] *V.* Cagione, §. *12. Lat.* causam invenire, comminisci, accusare. *Gr.* αἰτιᾶσθαι. *Franc. Barb. 324. 7.* Nè mai coglier cagione Di trar le belle forse alla tua corte, Per veder quelle, ch'esta è la tua morte.

2 — [*E* Coglier cagione ad alcuno, *che dicesi anche* Trovar cagione = *Accagionarlo di alcuna cosa, Incolparlo. V.* Cagione, §. *13.*] *Nov. ant. 72. 1.* Il Soldano, avendo bisogno di moneta, fu consigliato che cogliesse cagione a un ricco Giudeo, e poi gli togliesse il mobil suo.

23 — I FICHI * = *Calunniare. V.* Corre i fichi. (N)

24 — [IL TEMPO, IL SUO TEMPO = *Pigliare il buon punto, il destro, l'opportunità.*] *Dant. Inf. 22. 121.* Lo Navarrese ben suo tempo colse. *Bern. Orl. 1. 21. 22.* Rinaldo, che aspettava, il tempo ha colto.

25 — IN FALLO. * *Lo stesso che* Dare o Andare in fallo, Andare a vôto. *Car. Stracc. 1. 3.* Delle disgrazie che tu mi mandi non ne coglie una in fallo: le grazie o non vengono mai, o non arrivano a tempo.(N)

26 — IN ODIO ALCUNO = *Prendere a odiarlo. Lat.* odio prosequi, odio habere. *Gr.* κατεχθραίνειν. *Dittam. 1. 13.* Cui Circes per amore in odio il colse.

27 — IN PIENA, IN PIENO. *V.* Pieno.

28 — IN SCAMBIO, IN CAMBIO, [PER CAMBIO] = *Credere che uno sia un altro.* [*V.* Cambio §. *1, 2 e 4.*] *Bocc. nov. 20. 13.* Guardate che voi non m'abbiate colta in iscambio. *E nov. 27. 45.* Voi m'avete colto in iscambio. *Fir. Luc. 5. 7.* Or so io la cagione, perchè questa mona colei vi colse in iscambio.

29 — L'AGRESTO = *Rubare.* [*Modo basso.*] *Lat.* furari, surripere. *Gr.* κλέπτειν. *Ciriff. Calv. 3. 72.* Quando gli parve l'ora di nettare, E cor l'agresto della salmeria.

30 — L'UVA * = *Burlare, Uccellare. V. di gergo. Salvin. Disc. 2. 353.* Corre i fichi ec. è preso per calunniare, in simigliante maniera che appresso di noi in basso gergo Coglier l'uva vale burlare ed uccellare.(N)

31 — POSTA = *Appostare. V. e di'* Cor posta.

32 — PRUOVA * = *Studiarsi di provare. Passav. 236.* Pertinacemente le sue parole... difendendo e affermando; cogliendo pruova e volendo che la sua stia di sopra. (Pr)

33 — SETE = *Aver sete, Venirgli sete. Lat.* sitire. *Gr.* διψᾶν. *Pecor. g. 4 nov. 1.* Disse la donna: io so che voi avete colto sete; però bevete.

34 — *Prov.* S'ei coglie, colga, *ovvero*, Se egli coglie, colga, se no, a patire, o faccia paura, *ovvero* Se non coglie, non importa, me la rido *e simili; come a dire: Se la cosa riesce, riesca. Cecch. Serv. 4. 1. sc. 2.* S'e' coglie, colga. *Alleg. 145.* Da valent' uom risoluto la do fuori alla buona; e se co', cogga, se no, faccia paura. (V)

35 — Cogliere o Corre la rosa e lasciar stare la spina = *Pigliare il buono delle cose, e lasciare il cattivo. Pist. S. Girol.* Colgo e piglio dalla terra le rose, e lascio le spine.

36 — * Cogliere alcuno sul fare della luna = *Carpirlo in buona. Cecch. Dot. 2. 4.* Io so che l'ho colto sul far della luna bene. (*Qui ironicamente per dire* di contrattempo.) (N)

COGLILUVA, * Co-gli-lù-va. *Sf. indecl. V. bas. e dell'uso, inventata per isfuggir altra voce meno onesta, e dicesi a Uom gaglioffo e balordo.* —, Cogliluvio, *sin.* (A)

COGLILUVIO, * Co-gli-lù-vi-o. *Sm. V. bas. e dell'uso; lo stesso che* Cogliluva. *V.* (A)

COGLIO, Cò-glio. [*Sm. V. e di'* Scoglio *o*] Scoglia. *Poliz. stanz. 16.* Giovane donna sembra veramente, Quasi sotto un bel mare acuto scoglio, Ovver tra' fiori un giovincel serpente, Uscito pur mo fuor del vecchio coglio. (*I buoni codici hanno* scoglio.)

2 — * *V. A. usata in vece di* Collo. *Fr. Iac. T. 1. 15. 8.* Che t'hai giogo in coglio. (V)

COGLIOLA. (Agr.) Co-gliò-la. *Sf. Spezie di susina. Lor. Pane. Cical.*(A)

COGLIONARE, Co-glio-nà-re. [*Att. e n.*] *V. bas. Burlare, Schernire, Deridere, Corbellare. Lat.* deridere. *Gr.* χλευάζειν. (Da *coglione* in sign. di gaglioffo.) *Jac. Sold. sat. 1.* Che importa il coglionar, mi dice un altro, Se salva in porto è la nave arrivata? *Rom. Bert. rim. 3. 264.* Della sorte l'orgoglio Si vince al fin, lasciandola sfogare, E stando in terra, si cogliona il mare.

COGLIONATORE, Co-glio-na-tó-re. [*Verb. m. di* Coglionare.] *Schernitore o in detti o in fatti, Colui che cogliona.* [*Voce bassa.*]

COGLIONATRICE, * Co-glio-na-tri-ce. *Verb. di* Coglionare. *V. di reg.*(O)

COGLIONATURA, Co-glio-na-tù-ra. [*Sf.*] *Burla, Scherno, Derisione, Corbellatura.* [*Voce bassa.*] *Lat.* derisio, irrisio. *Gr.* χλεασμός. *Menz. sat. 11.* Di mille andrei coglionature in traccia.

2 — Dare delle coglionature, *lo stesso che* Coglionare.

COGLIONCELLO, Co-glion-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Coglione; *e dicesi per Io più in sentimento d'uomo balordo e gaglioffo, accennando maggior balordaggine o gaglioffería;*[*ma è modo basso.*] *Lat.* homo nihili. *Gr.* βλάξ.

COGLIONE, Co-glió-ne. [*Sm. V. bas.*] *Testicolo. Lat.* coleus, testiculum. *Gr.* κολεός. (Accrescit. del lat. *coleus* che vale il medesimo.) *M. Aldobr.* Il corpo dell'uomo si divide in quattro parti: nel petto, nello stomaco, e ne' coglioni. *Tes. Br. 5. cap. 43.* Hae si quell'uso (*l'asino salvatico*), che quando vede che nessuno figliuolo gli nasca maschio, incontanente gli corre addosso per levargli li coglioni, se la madre non se ne prende guardia, sicch'ella lo tegna nascoso in luogo salvo e riposto. *Cr. 9. 9. 4.* Se i coglioni del cavallo son molto grandi, è più rustico, e gli nuoce nella sua operazione.

2 — *E anche in modo basso*, Uomo gaglioffo e balordo. *Lat.* vappa. *Gr.* μωρός. *Pataff. 6.* Ghibellin marcio, e coglion di sambuco.» *Sacch. rim. 1. 158.* Cercar l'altezze, e ritrovarsi in terra, Vidi più d'un coglion per via di Corte. (Min)

COGLIONERIA, Co-glio-ne-ri-a. [*Sf.*] *Scimunitaggine, Balordaggine.*[*Vocabolo vile.*] *Lat.* insulsitas, insipientia. *Gr.* ἀνοησία.

2 — Bagattella, Cosa da niente. *Lat.* nugae, res nihili. *Gr.* λῆρος, φλυαρία.

COGLIONICO, Co-gliò-ni-co. *Add. m. Da coglioni, detto in ischerzo* [*a maniera di parola latina*] *per significare un medico che dovea curare i coglioni. Franc. Sacch. nov. 130.* La valente donna mandò per un medico de jure coglionico, e fecelo curare.

COGLIONOTTI. (Marin.) Co-glio-nòt-ti. *Sm. pl. Nome che si dà nelle galere a due piccoli pezzi di legno traversi, inchiodati, e incastrati a traverso al calcese, poco sotto al luogo del e pulegge, in ciascuno de' quali per buchi larghi passa l'amante.* (Così detti, perchè destinati ad accogliere ne' loro buchi l'amante.) (S)

COGLITORE, Co-gli-tó-re. [*Verb. m. di* Cogliere.] *Colui che coglie. Lat.* colligens. *Gr.* συλλέγων. *Cr. 5. 1. 24.* Colgansi i frutti senza rompimento di rami, e sanza rischio del coglitore. *Alam. Colt. 3. 69.* Guardi il buon coglitor, che non l'offenda (*il cotogno.*)

COGLITRICE, * Co-gli-tri-ce. *Verb. f. di* Cogliere. *V. di reg.* (O)

COGNA, * Cò-gna. *Sf. V. Lomb. Specie di supplizio. V. e di'* Gogna. (Dall'illir. *Kòscnja* supplizio, come Camillo da Casmillo. In ebr. *ghuonesc* val anche supplizio.) (Van)

COGNA. * (Geog.) Cò-gna. *Piccola città e valle del Piemonte.* (Van)

COGNAC. * (Geog.) *Lat.* Conacum. *Cit. di Fr. nel dip. della Chiarenza.*(G)

COGNATA, Co-gnà-ta. [*Sf. Nome che dassi alla moglie del fratello, ed anche alla sorella della moglie.*] *Lat.* fratria. *Bocc. nov. 27. 44.* Esso medesimo stracciò li vestimenti neri indosso a' fratel'i, ed i bruni alle sirocchie e alle cognate.

COGNATINA, * Co-gna-ti-na. *Sf. dim. di* Cognata. *V. Fag. Cicisb. 1. 8. Berg.*(N)

COGNATINO, Co-gna-ti-no. *Sm. dim. di* Cognato. *V. vezzeg. Giovane cognato. Fag. Rim.* (A)

COGNATIZIO. (Leg.) Co-gna-ti-zi-o. *Add. m. Appartenente a cognazione.*(A)

COGNATO, Co-gnà-to. [*Sm.*] *Marito della sorella, Fratello della moglie; e dicesi anche il Marito della sorella della moglie. Lat.* levir. *Gr.* δαήρ. (Dal lat. *cognatus* parente per parte di donna.) *Bocc. nov. 15. 12.* E possessioni e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito e tuo cognato. *E nov. 68. 22.* Avete voi udito come il buon vostro cognato tratta la sirocchia vostra? *Dant. Inf. 6. 1.* Al tornar della mente che si chiuse Dinanzi alla pietà de' duo cognati.

2 — [*In forza di add.*] Congiunto di cognazione. *Lat.* cognatus. *Gr.* συγγενής.

3 — *Per simil.* [*Dicesi di cose che abbiano relazione tra loro.*] *Alam. Colt. 5. 139.* La purpurea carota, la vulgare Pastinaca servil, l'enula sacra, Mill'altre poi, che si cognate sono, Che scerner non saprei.

COGNAZIONE, Co-gna-zió-ne. [*Sf.*] *Congiunzion di parentado* [*tra tutti i discendenti dello stesso ceppo; ma più propriamente dicesi di parentela per parte di donna, chiamandosi* Agnazione *quella in linea mascolina.*] *Lat.* cognatio. *Gr.* συγγένεια. *Maestruzz. 1. 75.* È da sapere che tre maniere sono della cognazione: cioè la carnale, che è chiamata parentado; l'altra è ispirituale, che è chiamata comparatico; l'altra è detta legale, che si chiama adozione. *Liv. Dec. 3.* Già per cognazione d'antico maritaggio giunti. *Dant. Par. 15. 91.* Poscia mi disse quel, da cui si dice Tua cognazione. *But.* Tua cognazione, cioè colui onde è detto lo comune nome del tuo parentado.

COGNETTANEE, * Co-gnet-tà-ne-e. *Sf. pl. V. L. Mescolanze, Registri di congetture. Lat.* conjettanea. *Red. Annot. Ditir. 138.* Da Giuseppe Scaligero nelle sue Cognettanee sopra Varrone. (N)

COGNETTURARE, * Co-gnet-tu-rà-re. *N. ass. Lo stesso che* Congetturare. *V. Salvin. Cas. 154.* Più tosto cognetturerai dalle parole di Flacco, ch'egli avesse scritto cose amatorie, e versi d'Amore. (N)

COGNITISSIMO, Co-gni-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cognito. *Lat.* notissimus. *Gr.* γνωριμώτατος. *Red. lett. 1. 94.* Questo (*antimonio*) è un medicamento cognito, cognitissimo a tutti i professori.

COGNITIVO, * Co-gni-ti-vo. *Add. m. Che ha virtù di conoscere. Com. Dant. Par. 31.* Però che 'l senso cognitivo per la virtù del suo obbietto s'informò più del vero. (N)

COGNITO, Cò-gni-to. *Add. m. V. L. Conosciuto. Lat.* cognitus. *Gr.* γνώριμος. *Vit. Pitt. cap. 98.* Indirizzandole a Perseo suo scolare, più cognito mediante il maestro, che per sè stesso. *Red. lett. 1. 94.* Questo (*antimonio*) è un medicamento cognito, cognitissimo a tutti i professori.

COGNITORE, Co-gni-tó-re. *Sm. Lo stesso che* Conoscitore. *V.* (A) *Battaglini. Berg.* (O) *Palm. Vit. Civ. 41.* Intelligenzia callidamente ci dimostra le cose presenti, di quelle ci fa buoni esaminatori, ottimi cognitori e giudici veri. (B)

2 — Arbitro, *o anche* Quel giudice che ha jus di prendere cognizione di una causa. *Band. Ant.* Cognitore e decisore delle differenze che possono nascere alla giornata. (A) *Guicc. Stor. tom. 8. fucc. 39.* Pareva che avesse per fine principale di diventare talmente cognitore delle differenze tra gli altri Principi, che tutto il mondo potesse conoscere dipendere da lui il momento della somma delle cose. *Salvin Iliad. 525.* Bramavan ambeduc finirla appresso Un cognitor di cause, ed informarlo. *E f. 641.* Cognitor facciam ambo Agamennóne. (Pe)

COGNIUGAZIONE. (Gram.) Co-gniu-ga-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Conjugazione. *V.* (A) *Salv. Avvert. 2. 2. 17.* Si come alcuni ne dà ancora la seconda cogniugazione. (V)

COGNIZIONCELLA, Co-gni-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Cognizione. *Lat.* parva cognitio. *Gr.* μικρὰ γνῶσις. *Lib. similit.* Cercano di guadagnare qualche piccola cognizioncella possibile alla loro intelligenza.

COGNIZIONE, Co-gni-zió-ne. [*Sf.*] *Conoscenza.* [*Stato in cui si trova lo spirito, quando egli sa qualche cosa; l'atto stesso di sapere, di percepire ec.*] *Lat.* cognitio. *Gr.* σύνεσις. *Teol. Mist.* Non conosciutamente, cioè senza alcuna cognizion d'intelletto.

2 — [Notizia, Contezza.] *Fir. Rag. 155.* Egli ci fa mestiero prendere qualche guida che ci conduca alla sua cognizione.

3 — Dar cognizione = *Spander fama. Il Bocc. all'Altavilla dice:* Dando cognizione di te, e de' meriti tuoi ec. *E parla del proprio libro* Delle donne illustri. (V)

4 — (Leg.) Facoltà di giudicare. *Lat.* cognitio, judicandi facultas. *Gr.* ἐπίγνωσις. *Stat. Merc.* Il detto uficiale non abbia cognizione di procedere, cognoscere, ovvero terminare.
5 — (Marin.) *Aver cognizione di una terra, di un' isola, di una nave, di una squadra, è Vederle dalla nave, distinguerle, riconoscerle con certezza.* (S)

Cogno. (Ar. Mes.) Có-gno. [*Sm. Pl.* Cogna *e ant.* Cognora.] *Misura di vino, che presso i Fiorentini contiene dieci barili. Lat.* congius. *Gr.* χόα. (Vien per metastasi da *congius.*) *G. V. 11. 93. 6.* Di vino trovammo, per la gabella delle porte, n' entravano l' anno da cinquantacinquemila cogna, e in abbondanza talora più di diecimila cogna. *E cap. 99. 3.* Che di vendemmia valse il cogno del comunale vinò fiorini 6 d' oro. *M. V. 1. 57.* E 'l comune ec. raddoppiò la gabella del vino alle porte; e dove pagava soldi 30 il cogno, lo recò a soldi sessanta. *Viagg. Sin.* Per tale, che vi si fa l' anno molte migliaja di cogni d' acquarosa. *Ciriff. Calv. 2. 62.* Ch' il baril costerà lor più d' un cogno. *Franc. Sacch. rim. 61.* E poi si bandirò con lieta faccia ec. L'estimo del contado, e torre il sale, Le cognora del vino, e altra usanza.
2 — Sorta di cassa, *o piuttosto* Cesta *intessuta di strisce d' albero, come i corbelli, ma e di foggia lunga, ed ha il coperchio come hanno le casse. Malm.* Perciò per un suo cogno se ne corre, E nell' orto lo porta, dov' è un frutto C' ha i pomi d' oro, e ne comincia a corre. (A)
3 — * *Dicesi nell' uso* Cogno d' una calza, *quella parte dove le maglie andanti si dividono, e cuoprono le noci del piede.* (A)

Cognome, Co-gnó-me. [*Sm.*] *Quel nome dopo il proprio, che è comune alla discendenza.* —, Cognominazione, *sin. Lat.* cognomen. *Gr.* ἐπωνυμία. *Bocc. lett.* Seguitiamo, come già dissi, l' opere vostre, contrarie al cognome. *Amet. 31.* Da quello trassero loro cognome, ancora durante, a cui tanto piacque la giovane, che i suoi e 'l suo primo cognome lasciando, a sè ec.
2 — [*Per simil. Aggiunto del Nome, che tien vece di* Cognome.] *Segner. Pred. 17. 1.* Nazaret, la città più obbligata a Cristo ec., quella d' ond' egli volle prendere il suo cognome.
3 — Titolo d' onore, col quale altri è cognominato. *Petr. Uom. ill. 9.* Oltre al prenome dell' Imperio, e 'l cognome d' esser chiamato Padre della patria ec., patì ancora che nella curia una sedia d' oro posta gli fusse. (V)
4 — *Benchè il Salviati negli Avvert. t. 2. l. 2. c. 16. asserisca che i cognomi nostrali malagevolmente si troverranno senz' articoli, pure se ne trovano a ribocco gli esempi. Pecor. g. 21. n. 2.* E con loro tenevano Visdomini e Pazzi ed Aldimari. *E appresso:* Ov' erano capi di parte ghibellina Agolanti e Brunelleschi, e molti altri popolani di lor parte, contra Toschi e Arrigucci. (V) (N) *Bocc. g. 8. n. 2.* Per quello che mi dice Buglietto ec. (*Poco dopo l' appella* Nuto Buglietti.) *Franc. Sacch. Rim.* Poeti con gran pregi, Petrarca e 'l Boccaccio. *Bemb. Lett. t. 2. l. 11. p. 261.* Ieri N. S. fece in concistoro tre legati da mandare a Trento ec., Parisio, Morono e Polo. *E t. 1. l. 7. p. 175.* Ora è in Vinegia con Pacceo. *E l. 8. p. 191.* E replicarvi quello stesso che io ad Avila scrissi. *E t. 5. n. 237.* Col mezzo di Loredani avete li la confiscazion delle cose di Borromei. *Dav. Scism. Vuolseo condusse ec. . . . .* Il Re impose a Vuolseo ec. *Red. annot. Ditir. c. 144.* Afferma Ronsardo ec. *E lett. t. 6. p. 49.* Stenone sarà fra poche settimane in Firenze, e forse condurrà seco Svammerdam. *E t. 6. p. 115.* Fu donata a Stenone ed al Redi. *Salvin. Disc. 62. t. 2. p. 242.* Dante, io voglio dire, Petrarca, Boccaccio coll' ajuto della latina ec. *Bern. Rim. 1. 1.* Non sia chi mi ragioni di Burchiello. (N)

Cognominare, Co-gno-mi-nà-re. [*Att.*] *Porre il cognome. Lat.* cognominare. *Gr.* ἐπονομάζειν. *Amet. 91.* Ed io e te da diminutivo di regli fummo cognominati.
2 — Nominare. *Bocc. C. D.* Il cognominò Silvio. (A)
3 — *E n. pass.* Prendere il cognome. *Bocc. Vit. Dant.* 233. Fu cagione a quelli che discesero di lui, di lasciare il titolo delli Elisei, e di cognominarsi delli Alighieri.

Cognominativo, Co-gno-mi-na-ti-vo. *Add. m. Atto a dar il cognome. Tesaur. Cann. 9. Berg.* (Min)

Cognominato, Co-gno-mi-na-to. *Add. m. da* Cognominare. *Che ha cognome. Lat.* cognominatus. *Gr.* ἐπονομασθεὶς. *Bocc. pr. tit.* Il libro chiamato Decamerone, cognominato Principe Galeotto.

Cognominazione, Co-gno-mi-na-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Cognome. *Lat.* cognomen. *Gr.* ἐπωνυμία. *Zibald. Andr.* Pigliarono la nobile cognominazione de' Bardi.

Cognoscente, Co-gno-scèn-te. [*Part. di* Cognoscere. *V. A. V. e di'*] Conoscente. *Amm. Ant. 37. 1. 3.* La prospera ventura vedrai tu ventosa, corrente, e sempre non cognoscente di sè medesima.

Cognoscenza, Co-gno-scèn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Conoscenza. *Boez. 149.* Se alla divina cognoscenza si riferiscano. *E 150.* Questa forza di scienza, tutte le cose abbracciando con presenzial cognoscenza, a tutte modo ha costituito. *Fav. Esop. 113.* Possiamo intendere per lo lupo la ragionevole cognoscenza dell' anima. (V)

Cognoscere, Co-gnó-sce-re. [*Att. anom. V. A. V. e di'*] Conoscere. *Scal. S. Agost.* Quanto più ti cognosco (*parla a Dio*), tanto più desidero di cognoscerti; ma non desidero di cognoscer nella scorza della lettera.» *S. Cater. Let. 31. n. 1.* Cognoscono la verità e cognoscendola l' amano; perocchè la cosa che non si vede, non si può cognoscere, e chi non cognosce non ama. (N)
2 — *Altre uscite antiche di questo verbo. Vit. S. Crescenz.* 33. Un di venne che santo Crescenzio si sentì fievole del corpo, e cognoscette la fine sua. *Cavalc. Att. Apost. 105.* E così cognoscendo che era vero, molti allora se ne convertirono. *But. Purg. 2.* Nella quarta finge come lo cognovve, e descrive quello che fe. (V)
3 — Usar carnalmente. *Lat.* mulierem cognoscere. *Gr.* γυναῖκα γινώσκειν. *Maestruzz. 1. 57.* Il quarto è, s' ella nascosamente fu cognosciuta da un altro, non cognoscendo ella questo inganno, ma credeva che fosse il marito. *E 1. 59.* Agostino dice, che se l' uomo cognosce la donna sua oltre la necessità dello 'ngenerare figliuoli, è il male della incontinenzia. *E 1. 84.* Che sarà se alcuno cognosce la consanguinea d' alcuno in quinto grado, ovvero più su? ec. Non si contrae affinità. *E 2. 14.* Che sarà se alla moglie è dato tempo di intrare nella religione, e in questo mezzo il marito per forza la cognosce carnalmente? *Amet. 59.* Come fe' la tebana Semele, quando divinamente cognobbe Giove.
4 — * *N. ass. Salvin. Cas. 129.* Non difficilmente tuttavia cognoscerà il diligente lettore che ec. (N)
5 — *Ed accompagnato col genitivo. Pass. 325.* Cognosce e sa d' Iddio quanto il naturale intendimento ne puote, senza lume di grazia, comprendere. (V)
6 — * *Usato come sost. Fav. Esop. 101.* Stimò nel suo poco cognoscere, crescere in superbia. (V)

Cognoscibile, Co-gno-sci-bi-le. *Add. com.* [*V. A. V. e di'* Conoscibile.] *Segner. Mann. Ag. 28. 3.* Se il nostro fuoco non è cognoscibile in sè medesimo ec., non lascia però di darsi sufficientemente a conoscere ne' suoi effetti.

Cognoscibilissimo, Co-gno-sci-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Cognoscibile. [*V. e di'* Conoscibilissimo.] *Segner. Mann. Ag. 28. 3.* Considera la seconda dote c' ha il fuoco del Paradiso, la qual si è, ch'egli è cognoscibilissimo nella forma. *Salv. Pros. Tosc. 2. 240.* Non mica cose sublimi ec., ma piane e semplici ec., e per sè stesse cognoscibilissime.

Cognoscibilità, Co-gno-sci-bi-li-tà. [*Sf. V. A. V. e di'* Conoscibilità.] —, Cognoscibilitade, Cognoscibilitate, *sin. Lat.* cognitio. *Gr.* γνῶσις. *Com. Inf. 14.* Odio è un movimento d' appetito, che discende da alcuna apprensione, ovvero cognoscibilitade. *Lib. Pred. Segner.* La persona del figliuolo di ragione di cognoscibilità, cioè di conoscimento.

Cognoscimento, Co-gno-sci-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'*] Conoscimento, *But.* Niuno uomo può esser buono, se non ha cognoscimento del vero bene; e chi non ha la fede, non ha cognoscimento del vero bene, e chi non è buono, giustamente è condannato allo 'nferno.» *S. Cater. Lett. 50. n. 2.* Privalo del cognoscimento di Dio, dal quale cognoscimento ec. (N)

Cognoscitivo, Co-gno-sci-ti-vo. *Add. m.* [*V. A. V. e di'*] Conoscitivo. *Com. Par. 17.* Noi vedemo diversitade nella virtù cognoscitiva. *Circ. Gell.* Tu hai a sapere che nella parte nostra cognoscitiva ec. sono due potenze.

Cognoscitore, Co-gno-sci-tó-re. *Verb. m. di* Cognoscere. *V. A. V. e di'* Conoscitore. *Dep. Decam. 25.* Nè guasta in parte alcuna il giudizio che ne fa quel gran cognoscitore delle bellezze del parlare. *Segner. Mann. Apr. 29. 1.* Tu non temi che ti ami manco, se l' acquisti cognoscitori, anzi ec. (V)

Cognoscitrice, Co-gno-sci-tri-ce. *Verb. f. di* Cognoscere. *V. A. V. e di'* Conoscitrice. *Alam. Colt. Lett. dedic.* Aguta cognoscitrice e pia difenditrice di tutti i poeti. (V)

Cognosciutissimo, Co-gno-sciu-tis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Cognosciuto. [*V. A. V. e di'* Conosciutissimo.] *Lat.* clarissimus, notissimus, spectatissimus. *Gr.* γνωριμώτατος. *Declam. Quintil.* Per la cognosciutissima fede del nostro amore non lasciar mendicare il mio padre.

Cognosciuto, Co-gno-sciù-to. *Add. m. da* Cognoscere. [*V. A. V. e di'* Conosciuto.] *Lat.* cognitus, perspectus, spectatus. *Gr.* γνώριμος. *Dittam. 4. 2.* Pareva in atto e 'n veste trasformarsi Per veder Dario, ed asconder la coppa, E cognosciuto fuggire e scamparsi.

Cognugale, * Co-gnu-gà-le. *Add. com. Lo stesso che* Conjugale. *V.* (Van)

Cogolaria. (Ar. Mes.) Co-go-là-ri-a. [*Sf. Sorta di rete da pescare.*] *V. A.* (Dal lat. *cucullus* cappuccio, tale essendo la forma della cogolaria. *Muratori.* In lat. diceasi ancora *cucullus* certa scarsella o pellicino di alcune reti da pescare.) *Cr. 10. 36. 5.* Anche se ne pigliano molti (*dei pesci*), in luoghi stretti di valli, con rete la qual chiamiamo cogolaria; la qual rete è grande, forte e fitta, ed ha entramento ritondo e largo, e a poco a poco si ristringue infino alla coda, la quale è molto lunga, ed ha molti ricettacoli, ne' quali agevolmente entrano moltitudine di pesci, e tornar non possono.

Cogoletto, Co-go-lét-to. *Sm. dim. di* Cogolo. *Ciottoletto, Sassatello. Trissin. It. Lib. 10. Berg.* (Min)

Cogolite. * (Min.) Co-go-li-te. *Sf. Sorta di gemma. Dolc. Gemm. Berg.* (N)

Cogolludo. * (Geog.) Co-gol-lù-do. *Piccola città di Spagna nella prov. di Guadalaxara.* (G)

Cogolo. (Min) Cò-go-lo. *Sm. I naturalisti danno generalmente questo nome a tutte le pietre di qualsivoglia colore, e per lo più fluitate, o per altro accidente smussate, e rese tondeggianti.* (Dall' ebr. *ghuagol* rotondo.) *Gab. Fis.* Cogoli fluitati di selce grigia. Cogoli di miniera arsenicale. Cogolo reniforme di margode nerastra. Cogolo tuberoso di miniera di ferro piritica. (A)
2 — *Pietra viva e bianca di fiume, chiara alla vista e frangibile, che ha un certo aspetto di vetro, la quale si adopera per la composizione di esso a preferenza della renella di cava, quando se ne può avere. Biring. Pirot.* (A)

Cogoma, Cò-go-ma. *Sorta di vaso da scaldare bevande.* (Dal lat. *cucuma* vase da cuocer acqua.) *Garz. Piaz. 468. Berg.* (Min)

Cogoreto. * (Geog.) Co-go-ré-to. *Lat.* Cogoretum. *Borgo del ducato di Genova in prov. di Savona, patria di Cristoforo Colombo.* (G)

Coi, * Có-i. *Pron. V. A. V. e di'* Cui. *Fr. Guitt. lett. 12.* 33. Catuna cosa in coi Diversa ha intensione Ne comanda ragione Apprender a men laido e al più onesto. (V)

Coiba. * (Geog.) Co-i-ba. *Isola dell' America Settentrionale.* (G)

Coilanda. * (Geog.) Co-i-làn-da. *Città dell' Indostan Inglese.* (G)

Coilconda. * (Geog.) Co-il-cón-da. *Città dell' Indostan.* (G)

Coiloma. * (Chir.) Co-i-lò-ma. *Sost. com. V. G. Lat.* coilhoma. *Gr.* κοίλωμα. (Da *cilos* concavo.) *Lo stesso che* Celoma. *V.* (Aq)

Coilorepetta. * (Geog.) Co-i-lo-re-pét-ta. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Coimbra. * (Geog.) Co-im-bra. *Lat.* Colimbrica, Conimbriga. *Città del Portogallo.* (G)

Coina. * (Arche.) Co-i-na. *Sf. V. G. Nome che i Greci davano alle loro adunanze generali.* (Da *cinos* comune.) (Van)

Coincidente, Co-in-ci-dèn-te. *Add. m. Che coincide.* (A) *Crivel. Berg.*(O)
2 — * (Med.) *Dicesi de' fenomeni che si osservano contemporaneamente nella stessa malattia.* (A. O.)
Coincidenza, Co-in-ci-dèn-za. *Sf. Stato di due cose che coincidono.*(A) *Vannoz. Berg.* (O)
2 — * (Fis.) *Detto de' raggi luminosi, la coincidenza de' quali sopra la retina è una condizione necessaria alla chiarezza della vista.*(A.O.)
Coincidere, Co-in-ci-de-re. *N.ass. anom. Adattarsi l'uno sopra dell'altro, Concorrere nella stessa incidenza.* (Dal lat. *cum* con, ed *incidere* cader dentro, incorrere.) (A) *Crivel. Berg.* (O)
Coindicante. * (Med.) Co-in-di-càn-te. *Add. com. Che concorre ad avalorare l' indicazione di dati rimedii. Lat.* coindicans. (A.O.) (N)
Coindicazione. * (Med.) Co-in-di-ca-zió-ne. *Sf. Indicazione terapeutica data da alcuni segni, che rinfrancano l' indicazione ritratta da altri segni.* (A. O.)
Coinquinare, Co-in-qui-nà-re. *Att. V. L. Lordare, Bruttare. Lat.* coinquinare. *Gr. συμμιαίνειν. Cavalc. Specch. Cr. 216.*Quello che entrava nel corpo non coinquinava nè macchiava l' anima. (V)
Coinquinato, * Co-in-qui-nà-to. *Add. m. da* Coinquinare. *Pist. S. Girol. 437.* Questi sono quelli e quelle che non sono coinquinate. (V)
Cointa, * Co-in-ta. *N. pr. f. Lat.* Cointha. (Dall'ebr. *cehunnoth* funzioni sacerdotali.) (B)
Coira. * (Geog.) Cò-i-ra. *Lat.* Curia Rhaetorun. *Cit. della Svizzera, cap. del Cantone de' Grigioni.* (G)
Coire, Co-i-re. *N. ass. Usare il coito. Vallisn. 2. 168. Berg.* (Min)
Coirea. * (Mit.) Co-i-rè-a. *Add. f. Epiteto che i Trojani diedero a Venere immolandole un porco.* (Dal gr. *chiros* porco.) (Van)
Coitare, Co-i-tà-re. *Att. V. L. Lo stesso che* Cogitare. *V. Gr. S. Gir. 3.* Frati, non coitate voi unqua che ciò sia verace credenza. *E 23.* Quel medesimo che voi coiterete che vi sia perdonato, per penitenzia ci addimanda Iddio. *E Dep. Decam. 4. Tracotato ec.* viene da verbo antico, e preso (come si crede) da' Provenzali, *coitare.* (V)
Coitato, Co-i-tà-to. *Add. m. da* Coitare. *V. A.* (O)
Coitato. *Sm. V. A. V. e di'* Pensiero. *Lat.* cogitatio. *Dep. Decam. 4.* Si legge *cuitare* ec., cavata dal *cogito* latino; e da queste sono *coto*, e *coitato*, e *cuitato*, per *pensiero.* (V)
Coito, Cò-i-to. [*Sm. V. L.*] *Atto venereo,* [*Congiunzione del maschio con la femmina.*] *Lat.* coitus. *Gr. συνουσία. Cr. 3. 4. 3.* Il cece ec. fa venir voglia ec. perocch' egli fa in se tre cose appartenenti al coito. *But. Inf. 1.* Consuma 'l sangue umano, lo quale nel coito si perde, e spesse volte negli sfrenati e stemperati induce la morte. *M. Aldobr.* Ingrassano e donano appetito di coito.
Coitoso, Co-i-tó-so. [*Add. m.*] *V. A. Pensieroso, Angoscioso* [*quasi Cogitoso cioè* Cogitabondo.] *Lat.* cogitabundus, anxius. *Gr. πολυμερίμνος. Rim. ant. Dant. Majan. 87.* Aggio visto Mantore Magn'omo e poderoso, Cader basso, e coitoso Partir da giuoco e d'ogni dilettanza.
Cojaccio, Co-jàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cuojo.—, Coiaccio, *sin. Lat.* corium putre, obsoletum. *Gr. δέρμα σαπρον. Dav. Colt. 180.* Mettigli al piede un corbel di cojacci mescolati con pecorina.
Cojaio. (Ar. Mes.) Co-jà-jo. [*Sm.*] *Colui che concia o vende il cuojo.*—, Coiaio, Cuojajo, Quojajo, Cojaro, *sin. Lat.* coriarius. *Gr. βυρσοδέψης. Fav. Esop.* Il color del tuo abito dà che sii fornajo, o carbonajo, o apparator di guado, o maestro d'inchiostro, ovvero cojajo. »*Salvin. Iliad. 191.* Un torreggiante scudo di metallo A sette doppi di corame; il quale Tichio a lui fece e lavorò cojajo Insignissimo. (Pe)
Cojame, Co-jà-me. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cuojo; *ma per lo più ha riguardo alla qualità del cuojo.* [*Oggi più comunemente* Corame.]—, Coiame, *sin. Lat.* corium. *Gr. δέρμα. Cr. 9. 65. 3.* Il loro cojame è buono, spezialmente s'egli è grosso. *Burch. 2. 42.* Le coste annoverresti in sul cojame A' lor cavagli. *Cant. Carn. 234.* Solevasi per tutto in gran dovizia De' cordovan trovare; Or nel cojame s' usa tal malizia, Che non è quel che pare.
Cojani. *(Geog.) Co-jà-ni. *Pic. cit. della Turchia europ. nella Romelia.*(G)
Cojaro. (Ar. Mes.) Co-jà-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Cojajo. *V. Vit. SS. Pad. 2. 7.* Tu non se' ancora venuto a quella perfezione, che il cotale cojaro. *E appresso:* Andò in Alessandria; e avendo trovato la casa di quel cojaro, entrò dentro.
Cojattolo. * (Ar. Mes.) Co-jàt-to-lo. *Sm. Ritaglio di cuojo, spiccato dal suolo della scarpa quando si raffila.* (Van)
Cojede. * (Geog.) Co-jè-de. *Fiume del Governo di Caracca.* (G)
Cojetto, Co-jét-to. [*Sm.*] *Spezie di giubbone di cuojo.*—, Coietto, Cuojetto, *sin. Lat.* colubium. *Gr. κολύβιον. But. Inf. 28. 2.*Come lo cojetto, ovvero panziera, dà franchezza di mettersi tra i ferri, così la purità del vero dà sicurtà di parlare. *E Par. 6. 1.* Fu cognosciuto ec. per lo cojetto dell'oro che aveva indosso.
2 — Pezzuolo di cuojo che s' adopera nelle arti per moltissimi usi, *come* Cojetto che tien salda la pietra nel cane della piastra d' un archibuso, d' una pistola, Cojetto della forma di gettar caratteri, ec.(A)
Coiuccio. * (Min.) Co-jùc-cio. *Sm. Specie di tufo.* (A)
Col. *Tronco da* Collo, *pronunziato coll' O stretto, è composto di* con *preposizione, e di* Lo *articolo mascolino: trasformata, per lo costume della pronunzia, la* N *nella seguente liquida, mantiene d' amendue la forza; nè mai si trova scritto* Col, *che la parola seguente non cominci da consonante, se però non cominci da* S *con altra consonante allato,* Col stocco, Col scudo *ec.; nel qual caso si dee dire* Collo stocco, collo scudo *ec.: il che non avviene di* Colla, *nè di* Colle, *che possono stare avanti alla parola che cominci da vocale e da consonante. Din. Comp. 1. 8.* I palvesi col campo bianco, e giglio vermiglio, furono attelati dinanzi. *E 15.* I Priori, per piacere al popolo, scesono col Gonfaloniere in piazza, credendo attutare il furore. *Bocc. introd. 49.* Acciocchè ciascuno provi il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza. *Buon. rim. 57.* Prima che del mortal la privi e spogli, Col pentimento ammezzami la via, E fia più certa a te tornar beata.

Col. * (Geog.) *Città dell' Indostan inglese.* (G)
Cola. (Ar.Mes.) Có-la. [*Sf.*] *Strumento da colare il vino, fatto di tela, che anche si chiama* Calza. *Lat.* colum. *Gr. ἠθάνιον.*
2 — *E altresì uno strumento in forma d'arca, con una lama di ferro in fondo foracchiata a guisa di grattugia, col quale si cola la calcina spenta. Lat.* colum. *Gr. ἠθμός.*
3 — *T. de' ferrieri. Fusione di una data quantità di vena di ferro nella fornace. Biring. Pirot.* Si fa in ogni edifizio due volte la settimana; il qual si chiama il Far della cola. (A)
Cola, * Cò-la. *N. pr. m. accorc. di* Nicola. *V.* (B)
2 — * *Dicesi di Personaggio da commedia rappresentante il balordo. Menz. Sat.* Se gli angoli lasciati e i paralelli, Fosse salito a far da Cola in palco, O a vender con Scarnecchia li alberelli. (A)
Colà. *Avv. locale di stato e vale in* Quel luogo, [*usato sempre parlando del luogo dove non è quegli che parla, nè quegli che ascolta.* —, Là, Lì, Quivi, *sin.*] *Lat.* illic, ibi. *Gr. ἐκεῖ.* (Vien per metastasi da *illac* per indi, per là.) *Dant. Inf. 3. 26.* Vuolsi così colà dove si puote Ciò che si vuole. » *E Inf. 17.* Lo duca disse: or convien che si torca La nostra via un poco infino a quella Bestia malvagia, che colà si corca. *Fiam. l. 5.* Però se colà l' ha trovata, saviamente fa se con lei dimora. (Cin)
2 — *Avv. locale di moto,* [*usato co' v. di moto a luogo.*] *Lat.* illuc, eo. *Gr. ἐκεῖ. Bocc. nov. 19. 16.* La buona femmina tornò per la cassa, e colà la riportò. *Petr. canz. 8. 5.* Corro spesso, e rientro Colà donde più largo il duol trabocchi. » *Filoc. lib. 7.* A niuna anima era possibile il risalir colà d' onde, peccando, era caduta. (Cin)
3 — [*Nel sign. del moto a luogo*] *vi si trova talora preposta la prep.* A. *Bocc. nov. 51. 3.* Essendo forse la via lunghetta di là, onde si partivano, a colà, dove tutti a piè d' andare intendevano.
4 — * *Coll' anteporvi* Di *fassi avverbio di movimento da luogo. Lat.* illinc, inde. *Bocc. g. 2. n. 7.* Le disse, che dove ella volesse, egli l'ajuterebbe, facendola di colà ov'era, trarre e menarla via.(Cin)
5 — *E fig. dal luogo si trasporta alcuna volta alla persona e all'azione. Filoc. 4. 143.* Reina, non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto colà dove ad inganno hai tu messo tristizia. *Dant. Conv. tr. 3. c. 15.* E però dico, che a fuggire questo si guardi in costei, cioè colà dove ella è esempio d' umiltà.
6 — *Talora è avverbio di tempo, e vale* Vicino, Intorno. *Lat.* fere. *Gr. ἐγγύς. M. V. 2. 32.* Fecciono fare comandamento ai conestaboli delle masnade da cavallo e da piè, che colà da mezza notte fossono apparecchiati delle armi e de' cavalli. *Bocc. nov. 76. 2.* Era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie ed egli in villa. *E nov. 79. 36.* Colà un poco dopo l'avemmaria passai allato al cimitero de' frati Minori.
7 — * *Aggiuntovi* Dove *nel sign. di avverbio di moto a luogo. Lat.* illuc quo. *Cas. Son. 54.* E si porterai tu Cristo oltra il rio Di caritate, colà dove il volgo Cieco portarlo più non si ricorda. (N)
2 — * *Per* Laddove. *S. Cat. Lett. 36.* Colà dove ella è forte, diverrebbe molle. (Cin)
3 —* *E detto* Colà 've *per Colà ove o dove. Cas. son. 83.* Colà 've dolce parli o dolce rida Bella donna, ivi presso è pianto e morte. (N)
8 — * *Aggiuntovi* Giù o Su. *V.* Colaggiù, Colassù. (Cin)
9 — [*Aggiuntovi* Oltre *nello stesso sign. di* Colà.] *Bemb. Stor. 6. 72.* Alcune navi colà oltre da lui mandate, essere di pepe, e di cinnamomo, ed altre simili cose cariche a Lisbona tornate.
10 — *Premessovi* Più: Più colà = *Più oltre, Più avanti. Fir. Asin. 210.* Quivi gabbando una vecchia, e più colà sforzando una giovane.(V)
11 —* *Premessovi* Così: Così colà = *Così così. Onde il prov.*Fare l'ufficio suo così colà=*Non volere strafare, o per poco far novità; o zelare senza scienza e non usar discrezione.*(A) *Buon. Fier. 3. 2. 9.*Che'mpone altrui Lasciar ir l'acqua verso ov'ella va, ec. E far l' ufizio suo così colà. (N)
Colabra. * (Geog.) Co-là-bra. *Città dell' Indostan inglese.* (G)
Colabrismo. * (Arche.) Co-la-bri-smo. *Sm. V. G. Lat.* colabrismus. *Gr. κολαφρισμός, κόλαφρος.* (Da *colabros* porcastro.) *Canzone oscena e sorta di danza petulante usata da' Traci e poscia adottata da' Greci.* (Aq)
Colaca. * (Geog.) Co-là-ca. *Ant. cit. dell'Indie al di qua del Gange.*(G)
Colacali. * (Geog.) Co-la-cà-li. *Città dell' Indostan Inglese.* (G)
Colacreti.* (Arche.) Co-la-crè-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.*colacretae. (Da *cole* parte anteriore della vittima, e *creo* io comando.) *Sacerdoti distributori delle carni avanzate dalle vittime, i quali erano in Atene nel tempo stesso custodi del danaro giudiziale, e di quello da spendersi per le vittime.* (Aq)
Colada. * (Mit.Slav.) Co-là-da. *Dio adorato a Kiew, e che sembra essere stato il Giano degli Slavi.* (Mit)
Colafizzare, Co-la-fiz-zà-re. *Att. V. L. Dar delle ceffate; e figuratam. Molestare, Tentare gagliardamente. Lat.*colaphizare. *Gr. κολαφίζειν. Vit. SS. Pad. 2. 71.* Se se' tentato, ed etti dato lo stimolo della carne; e l' angiolo di Satanasso ti colafizza, rallegrati, e vedi che in ciò se' assimigliato a san Paolo. (*È tolto di peso da san Paolo a' Corinti.*) (V)
Colaggiù, Colaggiuso. *Avv. di luogo, composto di* colà *e di* giù, *lo stesso che Colà, ma inoltre dinota Luogo inferiore. Lat.* illuc, deorsum. *Gr. ἐκεῖ, κάτω. Pataff. 7.* Ma colaggiuso gli disse: memento.
Colagogo. (Farm.) Co-la-gò-go. *Add. m. Usato per lo più in forza di sost. V. G. Lat.* colagogus. (Da *chole* bile, e *ago* io scaccio.) *Nome che gli antichi davano a' purgativi, i quali, secondo essi, avevano la virtù di promuovere a preferenza lo smovimento della bile, e purgarla per di sotto.* (A) (A.O.) *Cocch. Bagn. 106.* Elle sono altresì gentil colagogo, senza però discioglierе, stimolare o muovere con violenza e con eccesso. (B)
Colair. * (Geog.) Co-la-ìr. *Lago dell' Indostan.* (G)
Colaja, * Co-là-ja. *N. pr. m. Lo stesso che* Celaja. *V.* (B)
Colamento, Co-la-mén-to. [*Sm.*] *Il colare. Lat.* purgatio, fluor. *Gr. κάθαρσι, ῥεῦσις. Cant. Carn. 214.* Tal che 'ngegno nè possa Non può giovare al freddo colamento.

2 — La materia colata. *Cr. 3. 19. 3.* E 'l colamento sia cotto infinattanto che cominci a diventar duro.

Colana, * (Geog.) Co-là-na. *Antica cit. della Grande Armenia.* — *Cit. dell' Indostan.* (G)

Colania, * (Geog.) Co-là-ni-a. *Ant. cit. dell' is. d' Albione, oggi* Coldingham. (G)

Colante, * Co-làn-te. *Part. di* Colare. *Che scorre, Fluente. Libr. Dicer.* E arai questa terra colante latte e mele. (A)

2 — [Grondante], Che cola. *Lat.* manans. *Gr.* ῥέων. *Cr. alla v.* Presmone.

Colapis, * (Geog.) Co-là-pis. *Fiume della Pannonia, oggi* Kulp. (G)

Colar, * (Geog.) *Città dell Indostan.* (G)

Colarbassiani, * (St. Eccl.) Co-lar-bas-sià-ni. *Eretici seguaci di Colarbasso, ramo de' Valentiniani V.* Marcosiani. (Ber)

Colarbasso, * Co-lar-bàs-so. *N. pr. m.* (In ted. *köhler bätzig* val rozzo, come un carbonajo.) — *Eretico del II. secolo, discepolo di Valentino.* (Ber)

Colare, Co-là-re. [*Att. e n. pass.*] *Propriamente il far passare la cosa liquida in panno o in altro, onde ella esca sì sottilmente, che venga netta e purificata dalle fecce che avea in sè. Lat.* colare. *Gr.* διϋλίζειν. *Cr. 1. 4. 15.* Se l'acqua si colerà sovente, si correggerà la sua malizia. *Lib. cur. malatt.* Pesta bene le foglie, spremile, e cola lo sugo per uno panno bianco fitto. *Ricett. Fior. 94.* I medicamenti si colano, per purgarli delle parti grosse, come sono i sughi, gli olii, le decozioni, ec.

2 — Fondere. *Lat.* colare. *Gr.* χωνεύειν. *M. V. 3. 42.* E trovaronsi quasi tutte (*le campane*) fondute, come fossono colate nella fornace.» *Bern. Orl. 1. 14. 75.* Dicon che Salamon, quando il fe' fare (*un elmo*), Al fuoco dell' Inferno il fe' colare. (V)

2 — *Ed in sign. di* Spendere, Dissipare. *Lat.* dissipare. *Gr.* καταναλίσκειν. *Fir. Luc. 4. 6.* E' vi cola ciò che e' può fare e dire; e vi ricordo ch'e' ne va 'l mio, e a me tocca a stentare.

3 — *N. ass.* Gocciolare. *Lat.* destillare. *Gr.* καταῤῥεῖν. *Lab. 137.* Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi e tremino le mani e 'l capo, sarà cui elle rifiutino per marito. *Dant. Purg. 25. 77.* Guarda il calor del Sol, che si fa vino, Giunto all' umor che dalla vite cola. » *Ar. Negr. 2. 2.* Comprane Due buone paja di capponi, e sieno . . . . Tu intendi: fa che di grassezza colino. (Min)

4 — *Per metaf.* Struggersi, Venir meno. *Franc. Sacch. rim. 56.* E parmi crescere, e consumo e colo.

5 — (Mus.) Colar la voce: *Maniera di regolar la voce nel cantare di portamento, che è una delle bellezze del canto.* (A)

6 — (Marin.) Colare a fondo = *Profondare nell' acqua, Sommergersi, Andare a fondo ovvero Mandare a fondo una nave.* (S)

Colarni, * (Geog.) Co-làr-ni. *Ant. popoli della Spagna nella Lusitania.* (G)

Colascione. (Mus.) Co-la-sció-ne. [*Sm. Strumento in forma di liuto, a collo lungo, con tastatura, e in origine con due sole corde, intuonate in quinte perfette che si pizzicano con le dita, o con un pezzetino di legno o con una penna.* —, Calascione, *sin.*] *Red. Annot. Ditir. 90.* Colascione, strumento musicale a due corde accordate in diapente. Il Ferrari alla voce Cola par che voglia che *colascione*, o, come esso dice, *colazone*, sia detto da' Coli napoletani che lo sogliono sonare; ma a Napoli non *colazone*, o *colascione*, ma *calascione* lo chiamano. *Malm. 1. 38.* Chi suona il ribechin, chi il colascione.» *Corsin. Torracch. 1. 1.* Io vo' cantare a suon di colascione, Come già venne a marzial battaglia Alcidamante. (A)

Colassa, * Co-làs-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *colapso* fut. di *colapto* io incido, io scolpisco; e val dunque Chi scolpisce o è soggetto di scoltura.) — *Sposa d'Inaco, madre di Foroneo e Micalo.* (Mit)

Colasse, * Co-làs-se. *N. pr. m.* (V. *Colassa.*) — *Re de' Bisalti, figlio di Giove e della Ninfa Ora.* (Mit)

Colassù, Colassuso. *Avverb. locale, composto di* Colà *e di* Su, *lo stesso che* Colà; *ma di più dinota* Altezza. *Lat.* illuc superne, illic. *Gr.* ἐκεῖ, ἀνωθεν. *Bocc. g. 4. p. 12.* Fate che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere. *E nov. 85. 17.* Egli si s' è innamorato d'una donna colassù.

Colata, * (Marin.) Co-là-ta. *Sf. Addolcimento che si fa nel basso della nave fra i ginocchi e la colomba, perchè la parte appianata dello stamenale comparisca meno, e perchè l' acqua, divisa dalla prua, sdruccioli e scorra più agevolmente sino alla poppa.* (Van)

Colaticcio. (St. Nat.) Co-la-tic-cio. *Sm. Concrezione petrosa formata per distillamento d' acqua lapidescente. Targ. Viagg.* Colaticci pietrosi d' acqua. Colaticci d' acqua, cioè stalattiti, de' quali alcuni ciondolavano dall' alto al basso, ed altri dal suolo si erigevano. (A)

2 — (Ar. Mes.) *Nelle fornaci da vetro, da strugger metalli, e simili, dicesi quella parte di materia fusa che scorre fuori del proprio luogo, o si mescola con altre materie. V.* Colatura. (A)

Colatio, Co-la-ti-o. *Add. m. Lo stesso che* Colativo. *V. Cant. Carn. 298.* Così colle castagne colatie Nessun s' impacci mai.

Colativo, Co-la-ti-vo. *Add. m. Atto a colare,* [*o a far colare.*] —, Colatio, *sin. Lat.* percolandi vi praeditus. *Gr.* σπιτήδειος πρὸς τὸ ᾠθεῖν. *Cr. 4. 43. 12.* In ogni cosa dolce è virtù purgativa e colativa.

Colato, Co-là-to. *Sm. Lo stesso che* Colatura. *V. Art. Vetr. Ner. 101.* Lascia colare in una catinella, e ritorna il colato sopra le ceneri due volte.

Colato. *Add. m. da* Colare. *Lat.* colatus, percolatus. *Gr.* ᾠθημένος. *Tes. Br. 5. 3.* Fece fare ampolle di vetro colato dove gli uomini entravano. *Franc. Sacch. Op. div. 91.* Se vedessi che l' unguento riescisse arido o secco, aggiugnivi tanto sugnaccio di porco colato, ch' egli ammorbidisca. *Dav. Mon. 107.* Nelle viscere della terra il Sole e l' interno calore, quasi stillando, cavano i sughi e le sustanze migliori, che pe' pori colate nelle vene e nelle proprie miniere, e quivi congelate ec., si fan metalli.

2 — [*Agg. di* Vino, *significa Vino dolce assai, che per la soverchia dolcezza è come untuoso, e cola a maniera d'olio.*] *Dav. Colt. 161.* Il (*vino*) bianco par che voglia esser dolce, non colato, nè smaccato, ma frizzante.

3 — *Agg. di* Aria, *vale Aria che viene non di cielo aperto, ma quasi per canale. Lib. cur. malatt.* Conforme suol fare l'aria colata de' piccioli cortiletti.

4 — * *Fig.* Scorso, Insinuato. *Salvin. Cas. 144.* Lucilio. . . . usò quelle voci greche colate nel parlar romano. (N)

Colatoja. * (Ar. Mes.) Co-la-tó-ja. *Sf. Qualunque arnese atto a colare o sgrondar checchè sia.* (A)

2 — * (Marin.) *Più comunem. dicesi* Colatore o Colatojo. *V.* (A)

Colatojo. (Ar. Mes.) Co-la-tó-jo. [*Sm.*] *Strumento, per lo quale si cola.* —, Colatoio, *sin. Lat.* colum. *Gr.* ῆθμός. *Cr. 4. 41. 11.* Puossi ancora chiarificarlo, colandolo col colatojo di panno.

2 — *Vaso, comunemente di terra cotta, forato da basso, pieno di cenere, per cui passa l' acqua, diventando ranno. Volg. Ras.* E ancora due aggiugnimenti, i quali son nati e derivati dai due ventricoli dinanzi, somiglianti a' capi delle poppe, e vanno all' osso, il quale è somigliante al colatojo. *Zibald. Andr. 46.* Cenere del colatojo mitiga la pena. *Burch. 2. 88.* In modo che i rannieri e i colatoi Ne faceano insieme aspro rombazzo.

3 — *Vasetto di terra cotta, ove si fondono i metalli, detto altrimenti* Correggiuolo o Crogiuolo. *Lat.* conflatorium. *Gr.* χωνευτήριον. *Mor. S. Greg.* Come l' ariento si pruova nel colatojo, e l' oro nella fornace, così l' uomo si pruova nella bocca di quello che lo loda.

4 — *T. de' fornaciai. V.* Fummea. *Salvin. Nic.* (A)

5 — *T. de' muratori. Pietra scavata per ricevere e dar lo scolo all' acque piovane; più comunemente dicesi* Gorna. (A)

6 — [*Per metaf. del primo sign. e in senso osceno.*] *Pataff. 8.* Se voglia non mutasse il colatojo. *Bellinc. 257.* Sentendo il colatojo che suona l' ore, Fecion pigliar tre pillole al soldano.

7 — Avere un colatojo, *in modo basso* = *Avere una qualche occasione ove un dissipi il suo.*

8 — (Arche.) *Presso gli antichi eranvi due sorte di colatoi: quello per colare il vino,* colum vinarium, *e quello per colare la neve,* colum nivarium. (Mit)

9 — (Marin.) *È termine di galera, ma serve egualmente per esprimere la corda che presta nelle navi lo stesso uso che presta nelle galee, cioè quella corda che passa per le bigotte delle sartie per arridarle.* (S)

2 — * Colatore, Scolatojo, Passatore, Corridore ec.: *È un passaggio o canaletto, che vedesi intorno ai ponti ne' piccioli bastimenti per riparar l' acqua.* (Van)

10 — (Anat.) *Uno degli ossi del capo. Volg. Ras.* Ove le nari al cranio si congiungono, presso all' osso che è chiamato colatojo. *Cr. 4. 47. 5.* Lo svaporamento dell' aceto caldo ec. apre l' oppilazioni, cioè i turamenti del colatojo, onde esce la rema.

Colatore. (Marin.) Co-la-tó-re. *Sm. Passatore. Lo stesso che* Colatojo. *V. §. 9.* (S)

Colatura, Co-la-tù-ra. [*Sf.*] *Materia colata.* [*Acqua o altra materia liquida colata a traverso d' altra cosa, ed anche le fecce, o parti solide separate dalle liquide.* —, Colato, *sin.*] *M. Aldobr.* S' ell' è colatura, ed ell' è forte, si fa buon dormir con essa. *E appresso:* La mattina vi lavate di colatura di crusca di grano. *Cr. 4. 41. 6.* Con colature di seme d' ebbio ristorerà.

2 — *Dicesi* Colatura d' acqua *una certa gruma o tartaro generato da alcune acque molto crude e grosse, congelata in forma di radici e ciondoli di diverse figure. Alcuni dicono* Colaticcio. *V. Baldin. Voc. Dis.* Le colature d' acqua servono agli architetti per adornar grotte e fontane. *Vasar.* Componimenti coperti di colature d' acqua petrificate d' alcune congelazioni d' esse acque. (A)

3 — (Ar. Mes.) *Dicesi anche delle materie liquefatte, che nelle fornaci de' metalli, de' vetri, delle pietre cotte o altro, si staccano dalla massa principale, e si mescolano con altri corpi. Vasar.* Fontane rustiche si conducono di tartari, e di colature d' acqua. . . nello stucco si murano le telline, e le colature delle pietre cotte. *Molti dicono ancora* Colaticcio. *V.* (A)

2 — *Quella cera liquefatta che scola dalle candele nell' ardere. Tariff. Tosc.* Cerume in colature. . . Colature ed avanzi di cera. (A)

4 — (Med.) Colature *dicevansi da' medici gli umori che sgorgano per distemperamento dal corpo umano.* (A)

5 — (Marin.) *V.* Sgocciolatura. (S)

Colazioncina, Co-la-zion-ci-na. *Sf. dim. di* Colazione. *Lo stesso che* Colazionetta. *V. dell' uso.* (A)

Colazione, Co-la-zió-ne. [*Sf. V. e di*] Colezione. » *Red. Cons. 1. 273.* Se la sete urgesse, si può aggiungere al latte della colazione e della merenda qualche poco di acqua pura. *Malm. 1. 35.* A lei fece Baldone Quivi portare un po' di sciacquadenti, O volete chiamarla colazione. *Minuc. ivi:* Il primo mangiare, che si fa fra l'alba e il mezzogiorno, si chiama asciolvere, ed alle volte colazione. (B) *Segr. Fior. As. 4.* E prima troverem da colazione. (*L'ediz. del 1550 ha* collatione *più vicino al lat.* collatio.) (N)

Colazionetta, Co-la-zio-nét-ta. *Sf. dim. di* Colazione. —, Colazioncina, *sin. Franc. Lett. Lib. 1. Berg.* (Min)

Colberga. * (Geog.) Col-bèr-ga. *Lat.* Colobrega. *Città degli Stati Prussiani nella Pomerania.* — *Città dell' Indostan.* (G)

Colbusa. * (Geog.) Col-bù-sa. *Antica città della Bitinia.* (G)

Colcagua. * (Geog.) Col-ca-gù-a. *Distretto del Chili.* (G)

Colcare, Col-cà-re. [*Att., n. ass. e*] *pass. Lo stesso che* Coricare. *V. Lat.* decumbere, cubare. *Gr.* κατάκεισθαι. (Dal lat. barb. *culca* materazzo, che suol trarsi da *calcare*, e di ciò sembra che *culcita* sia un diminutivo.) *Fr. Jac. T. 3. 8. 9.* E a tempo sì penoso Nacque Cristo amoroso: Non ci averia pietoso Visto 'l dove colcare. » *Fortig. Ricc. 30. 73.* Vede che prima di colcarsi in esso Leva di sotto al materasso un scrigno. (N)

2 — *E fig. Fr. Iac. T. 3. 24. 48.* Suora, e tu sii mia bifolca; Come terra si m' assolca, Quanto vuoi sotterra colca.

3 — *Detto del Sole:* Colcarsi il sole = *Tramontare. Lat.* occidere.

Gr. καταδύω. *Amet. 100.* Ma poichè l'aere a diventar bruna Incominciò, ed il Sole a colcarsi ec., Io mi levai del luogo ov'era quatto.

Colcato, Col-cà-to. *Add. m. da* Colcare. *Vit. Pitt. 13.* Fece ec. una Centaura colla parte cavallina tutta colcata in terra.

2 — [*Per metaf.* Ascoso o *simile.*] *Sen. Prov.* Non risplendete di fuori, e' vostri beni dentro sono colcati.

Colchester. * (Geog.) Col-chè-ster. *Lat.* Camalodunum Colonia, Colcestria, Procolitia. *Città d' Inghilterra.* (G)

Colchi * (Geog.) Còl-chi. *Ant. città dell' India di qua dal Gange.* (G)

2 — * *Antichi popoli della Colchide.* (Mit)

Colchico. (Bot.) Còl-chi-co. *Sm. Genere di piante dell' esandria triginia, che serve di tipo alla famiglia delle colchicacee, comunissime nella Colchide, e che crescono ovunque in Europa ne' prati umidi e ne' monti. Il bulbo è fornito di succo acre, e se ne prepara l'aceto, l'ossimele ed il vino colchico, adoperati in medicina come diuretici, espettoranti, ec. Lat.* colchicum. (Gall) (A.O.) (N)

Colchico. * *Add. pr. m.* Di Colco *ossia* Colchide. (B)

Colchicone. (Bot.) Col-chi-có-ne. *Sm. Specie di bulbo salvatico, il cui sugo, bianco come il latte, è un potente veleno. Lat.* colchicum. *Gr.* κολχικόν. (Van)

Colchide. * (Geog.) Còl-chi-de, Colco. *Sf. Regno dell' Asia, sul Mar Nero, oggi lo* Mingrelia. (G) (B)

Colco. * (Geog.) Còl-co. *Lo stesso che* Colchide. *V.* (B)

Colcotar. (Chim.) Col-co-tàr. *Sm. Antica denominazione del perossido di ferro, che si ottiene mediante la calcinazione del proto-solfato di ferro in un crogiuolo, finchè acquista il color rosso bruno. Si adopera per pulire i vetri ed altre sostanze, e qual colore per la pittura; si reputa astringente, ed è uno degl' ingredienti della famosa teriaca d'Andromaco.* (Da *calx, calcis* calce.) *Cocch. Bagn.* (A) (G.P.) (N)

2 — (Min.) Colcotar fossile: *Ossido di ferro proveniente dalla decomposizione delle piriti marziali, e contenente acido solforico. Trovasi negli strati d' argilla piritosa, rimasti qualche tempo esposti all'azione dell' atmosfera.* (Boss)

Coldinga. * (Geog.) Col-din-ga. *Città della Danimarca.* (G)

Coldingam. * (Geog.) Còl-din-gam. *Città della Scozia.* (G)

Coldiz. * (Geog.) *Città del Regno di Sassonia.* (G)

Coldo, Cól-do. *Add. m. V. A. detto a cagion della rima per* Caldo. (Se pur non è antico provenzalismo venuto da *chaud*, aggiuntovi la lettera *l*, come da *laude* o *loda* si fa *lalda*, e da *audace aldace.*) *Franc. Barb. 162. 3.* Non pestar acqua, che non divien colda. *E 303. 16.* Meni tu gente a sfodo Per tempo freddo e coldo? (V)

Coldui.* (Geog.) Còl-du-i, Coldui. *Antichi popoli della Germania, che facevan parte degli Svevi.* (G)

Colecisti. * (Anat.) Co-le-ci-sti. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cistifellea. *V. Lat.* colecystis. (Da *chole* bile, e *cystis* vessica.) (A. O.)

Colecistide. * (Anat.) Co-le-ci-sti-de. *Sf. V. G. Lo stesso che* Cistifellea. *V.* (Aq)

Colecistite.* (Med.) Co-le-ci-sti-te. *Sf. V. G. Lat.* cholecystitis. (Da *chole* bile, e *cystis* vessica.) *Infiammazione della vessichetta del fiele.* (A. O.)

Coledoco. (Anat.) Co-lè-do-co. *Add. m. usato anche in forza di sost. V. G.* (Da *chole* bile, e *dechome* io contengo, io ricevo.) *Dicesi quel canale o dutto della bile, che è formato dall' unione del canale biliario, e del dutto cistico. È anche detto* Canale comune della bile. (A)

Coledografia. (Med.) Co-le-do-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* choledographia. (Da *chole* bile, e *grapho* io scrivo.) *Descrizione dell' apparecchio secretore della bile.* (A) (A. O.)

Coledologia. * (Med.) Co-le-do-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* choledologia. (Da *chole* bile, e *logos* discorso.) *Istoria della bile.* (A. O.)

Colei, Co-lè-i. [*Pron. fem. che si dà solamente a persona.*] *Procede in tutto e per tutto colla stessa regola che il suo maschile* Colui. *Lat.* illa. *Gr.* ἐκείνη. (V. *colui.*) *Bocc. nov. 10. 2.* Colei la quale si vede indosso li panni più screziati. *E num. 4.* Quasi niuna donna onesta sia, se non colei che colla fante o colla lavandaja o colla sua fornaja favella.

2 — [*E ne' casi obliqui.*] *Petr. canz. 28. 6.* Veder pensaro il viso di colei Che avanza tutte l'altre maraviglie. *Bocc. introd. 50.* Quegli o quella che a colui o a colei piacerà. » *E Lab.* Tu sempre, qual che stata sia la tua vita, hai in spezial reverenza avuta colei nel cui ventre si racchiuse la nostra salute. (Cin)

3 — *Senza il segno del secondo caso. Fiamm. 5. 116.* Ma la sua forza in me già sviluppata niente valeva, se le giovani serve al colei grido da ogni parte non fossono corse, e me avessero ritenuta.

4 — *Non che di numi vani, cui come persone s' immaginaro i poeti, ma di cose inanimate eziandio, fuor della regola, si legge. Petr. cap. 6.* Io son colei che si importuna e fera Chiamata son da voi, e sorda e cieca. *(Qui favella della morte.) Dant. Inf. 7. 91.* Questa è colei che tanto è posta in croce Pur da color che le dovriau dar lode. *(Qui intende della fortuna.) E 14. 13.* Lo spazzo era una rena arida e spessa, Non d'altra foggia fatta, che colei Che fu da' piè di Caton già soppressa. *(Qui parla della rena.)*

5 — *Nota costrutto singolare. Bocc. g. 10. n. 4.* Assai ve n' erano, che lei avrebbon detto colei ch'ella era, se lei morta non avessero avuta. *(Cioè: che avrebbono detto, lei essere quella che in fatti era, se ec.)* (V)

6 — * *Accompagnato col pronome. Fir. Lett. donn. Prat.* Ma quando la mia colei ed io ci dividemmo. (Cin)

Colelitiasi. * (Chir.) Co-le-li-ti-a-si. *Sf. V. G. Lat.* cholelithiasis. (Da *chole* bile, e *lithos* pietra.) *Formazione de' calcoli colla bile nel fegato e nella vescica.* (Aq)

Colelito. * (Chir.) Co-le-li-to. *Sm. V. G. Lat.* cholelithus. (Da *chole* bile, e *lithos* pietra.) *Calcolo biliare.* (A. O.)

Colemesia. * (Med.) Co-le-me-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cholemesia. (Da *chole* bile, ed *emesia* vomito.) *Vomito di bile.* (A. O.)

Colenda. * (Geog.) Co-len-da. *Antica città delle Spagne.* (G)

Colendissimo, Co-len-dis-si-mo. *Add. m. da* Colere. *V. L. Titolo che si dà per onoranza alle persone nobili e ragguardevoli. Lat.* colendissimus. *Gr.* αἰδοιότατος. *Galil. lett. 3. 469.* Reverendissimo padre, e signor mio colendissimo. *E 474.* Illustrissimo ed eccellentissimo signore, e padron colendissimo.

Colenea. * (Mit.) Co-le-nè-a. *Add. f. Soprannome di Diana onorata nella città di Sardi, vicino al lago Coloe.* (Mit)

Colenide. * (Mit.) Co-lè-ni-de. *Add. f. Soprannome di Diana, dal tempio che le edificò Coleno.* (Mit)

Coleno, * Co-lè-no. *N. pr. m.* (In ebr. *ghueljon* vale eccelso, molto alto, superiore; in gr. *choleos* val bilioso.) —*Re dell'Attica, figlio di Mercurio.* (Mit)

Colente, Co-lèn-te. [*Part. di* Colere.] *V. L. Che cole. Lat.* coleus. *Gr.* σεβόμενος.

2 — Abitante. *Amet. 62.* Sopra il quale agresti Satiri furono ne' primi tempi d' abitare costumati, colle Ninfe quelli luoghi colenti.

Colentini. * (Geog.) Co-len-ti-ni. *Antichi popoli dell' Illirio.* (G)

Coleo. * (Zool.) Co-lè-o. *Sm. Nome dato da' Greci ad una piccola specie di cornacchia, e adoperato da' naturalisti moderni per denominare un genere d' uccelli d' Africa. Lat.* monedula. *Gr.* κολοιός. (In gr. dicesi *colios.*) (Van)

Coleocele. (Chir.) Co-le-o-cé-le. *Sost. com. Lat.* coleocele. (Da *coleos* vagina, e *cele* ernia.) *Prolasso di qualche viscere addominale nella vagina.* (Aq)

Coleopiria. * (Med.) Co-le-o-pi-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* cholepyria. *Lo stesso che* Colepiria. *V.* (A. O.)

Coleopojesi. * (Med.) Co-le-o-po-jè-si. *Sf. V. G. Lat.* coleopojesis. (Da *chole* bile, e *pieo* io fo.) *Secrezione abbondante della bile.* —, Policolia, *sin.* (A. O.)

Coleoptero.* (Zool.) Co-le-ò-pte-ro. *Add. m. Lo stesso che* Coleottero. *V.* (Aq)

Coleoptila. * (Bot.) Co-le-ò-pti-la. *Sf. V. G. Lo stesso che* Coleottila. *V.* (Aq)

Coleoptilato.* (Bot.) Co-le-o-pti-là-to. *Add. m. Lat.* coleoptilatus. *Che è munito di coleoptila.* (A. O.)

Coleoptosi. * (Chir.) Co-le-ò-pto-si. *Sf. V. G. Lat.* coleoptosis. (Da *coleos* fodero, e *ptosis* caduta.) *Caduta della vagina fuori del suo orificio.* —, Coleottosi, *sin.* (Aq)

Coleoranfi. * (Zool.) Co-le-o-ràn-fi. *Sm. V. G. Lat.* coleorhamphis. (Da *coleos* fodero, e *rhamphos* becco.) *Famiglia d' uccelli distinti da un becco nella sua origine coperto da una guaina cornea.* (Aq)

Coleorizza.* (Bot.) Co-le-o-riz-za. *Sf. V. G. Lat.* choleorhizza. (Da *coleos* vagina, e *rhiza* radice.) *Guaina che avviluppa la radicella delle graminacee ed altre piante monocotiledoni, al momento del germoglio.* (A.O.)

Coleorizzato. * (Bot.) Co-le-o-riz-zà-to. *Add. m. Lat.* coleorhizzatus. *Che è munito di coleorizza.* (A. O.)

Coleottero. (Zool.) Co-le-òt-te-ro. *Add. m. Agg. degl' insetti, i quali hanno coperte l' ale loro membranacee da un' altr' ala cartilaginosa e crostacea, come gli scarafaggi, le canterelle, le locuste ec.* —, Coleoptero, *sin.* (Da *coleos* vagina, e *pteron* ala.) (A)

Coleottila. * (Bot.) Co-le-òt-ti-la. *Sf. V. G. Lat.* coleoptila. (Da *coleos* vagina, fodero, e *ptilon* ala morbida, lanuggine, piumetta.) *Specie di pellicola che serve d'inviluppo alla piumetta delle igliacee e delle alismacee, al momento della germogliazione del seme.* —, Coleoptila, *sin.* (A)

Coleottosi.* (Chir.) Co-le-òt-to-si. *Sf. V. G. Lo stesso che* Coleoptosi. *V.* (Aq)

Colepiria. * (Med.) Co-le-pi-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* cholepyra. (Da *chole* bile, e *pyretos* febbre, che viene da *pyr* fuoco.) *Nome dato da Alibert alla febbre biliosa.* —, Coleopiria, *sin.* (Aq)

Colera. (Med.) Co-lè-ra. *Sm. V. G. Lat.* cholera morbus. (Da *chole* bile, e *rheo* io colo.) *Più comunem. detto* Colera morbus, Coleramorbo, *e da Alibert* Colerragia. *Malattia che consiste in reiterate evacuazioni di materie biliose contemporaneamente per l'ano e per la bocca. I medici non sono d' accordo nel determinare la causa prossima di questo morbo che suol essere epidemico, e sovente fa strage de.l' uman genere.* (A. O.) (N)

Colere, Cò-le-re. [*Att.*] *V. L. Venerare. Verbo usato poeticamente, e solo in alcune persone di alcuni tempi. Lat.* colere. *Gr.* σέβεσθαι. *Petr. son. 280.* Pien di duol sempre al loco torno, Che per te consecrato onoro e colo. *E cap. 9.* Oh fidanza gentil! chi Dio ben colo, Quanto Dio ha creato aver soggetto. *Dant. Inf. 12. 119.* Diceudo: colui fesse in grembo a Dio Lo cuor che 'n su Tamigi ancor si cola. *(Qui si cola forse vale* cola sangue, *o si purifica, o altro, e vien da colare.) Tass. Ger. 17. 8.* Sparsa in minuti regni Affrica pave Tutta al suo nome, e 'l remoto Indo il cole.

Colerica. * (Med.) Co-lè-ri-ca. *Sf. Febbre che accompagna il colera-morbo, ch' è tal volta sintomo di altra malattia.* (Aq) (N)

Colerico. * (Med.) Co-lè-ri-co. *Add. m. V. e di* Collerico. *Lat.* cholerichus. *Gr.* χολερικός. (A. O.)

Colerragia.* (Med.) Co-ler-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cholerrhagia. (Da *chole* bile, e *rhaga* impeto.) *Nome che Alibert dà al colera-morbo. V.* Colera. (A. O.)

Colesterato.* (Chim.) Co-le-ste-rà-to. *Sm. Sale formato dalla combinazione dell' acido colesterico con una base salificabile.* (A.O.)

Colesterico. * (Chim.) Co-le-stè-ri-co. *Add. m. V. G. Lat.* cholestericus. *Nome dato ad un acido solido, giallastro, di odore butiroso, di debole sapore, stitico, fusibile al fuoco, e quasi insolubile nell' acqua, che si estrae dalla colesterina mediante l' acido nitrico.* (A.O.)

Colesterina. * (Chim.) Co-le-ste-ri-na. *Sf. V. G. Lat.* cholesterina. (Da *chole* bile, e *stereos* solido.) *Sostanza senza odore, insipida, a squame bianche e splendenti, fusibile al fuoco, cristallizzabile col raffreddarsi in fibre radianti, e solubile nell'alcool, che costituisce la parte cristallina d' alcuni calcoli biliari.* (A.O.)

Colettane.* (St. Eccl.) Co-let-tà-ne. *Specie di monache dell'ordine di San Francesco, così chiamate dalla B. Coletta Boilet di Corbin di cui abbracciarono la riforma nel principio del secolo XV.°, e che poi ripresero il nome generale di Osservantine, o Clarisse, quando Leone X. riunì tutte le riforme del detto ordine.* (Ber)

Coleva. * (Zool.) Co-lè-va. *Sm. V. G. Lat.* choleva. (Da *choleo* io zoppico.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, stabilito da*

Latreille, e così denominati dallo zoppicare che fanno nel muoversi, avendo le gambe posteriori più lunghe in proporzione delle anteriori. Da Linneo furon chiamati chrysomeles, da Fabricio tritomes, da Illiger petomafaga. (Aq)

Colezione, Co-le-zió-ne. [*Sf.*] *Il parcamente cibarsi fuor del desinare e della cena, come è l'Asciolvere della mattina, la Merenda del giorno, e il Pusigno dopo cena.* —, Colazione, Colizione, *sin.* (Secondo molti eruditi, vien dal lat. *collatio* contribuzione; e valse in sul principio Piccol pranzo fatto per contribuzione di molti. V. altre opinioni presso il Tassoni ed il Menagio.) *Lat.* prandiculum, jentaculum, silatum, merenda. *Gr.* πρωϊνὸν ἄριστον.

2 — [Far colezione, Stare a colezione = *Cibarsi la mattina avanti desinare; e talora parcamente mangiare la sera in vece di cenare.*] *M. V. 8. 44.* Il Re suo padre voleva venire a fare con lui colezione. *Urb.* Fecero innanzi il lor mangiare più d'una volta saporitamente colezione. *Stor. Aiolf.* Innanzi che entrassero nella battaglia, fecero colezione di mangiare e di bere.

Colfo, * Cól-fo. *Sm. V. A. V. e di'* Golfo. (Dal gr. *colpos* che nel senso proprio vale seno, e che figuratamente vale anche golfo.) *Bemb. Stor. 5. 69.* Con quelle *(galee)* andò nel colfo della Prevesa, le rimanenti nel porto lasciando, il qual colfo ha molto stretta l'entrata. *E sotto*: Nella foce di questo colfo è una torre assai forte. *E appresso*: È nel predetto colfo un porto, nel quale un fiume corre, che ora si dice la Prevesa. (V)

Coli, * (Geog.) Có-li. *Antica città dell'Indie al di là del Gange.* (G)

2 — * *Antichi popoli d'Asia presso il Caucaso.* (G)

Colia, * (Geog.) Co-li-a. *Lat.* Colias. *Promon. della Grecia nell'Attica.* (A)

Coliaco, * (Geog) Co-li-a-co. *Lat.* Coliacum, Caligiacum, Colis. *Promontorio delle Indie al nord della Taprobana.* (G)

Coliade, * (Mit.) Co-li-a-de. *Add. f. Soprannome di Venere, tratto dalla sua abilità nel danzare.* (Dal gr. *colia* specie di danza.) (Mit)

Coliadi, * (Arche.) Co-li-a-di. *Add. e sm. pl. Misteri di cui parla Luciano.* (Mit)

Coliambo, * (Lett.) Co-li-àm-bo. *Sm. V. G. Lat.* choliambus. (Da *cholevo* io zoppico, e *iambos* giambo.) *Lo stesso che* Scazzonte. *V.* (Aq)

Colibe, * (St.Eccl.) Cò-li-be. *Sm. V. G. Lat.* colybae. *Gr.* κόλυβα. *Sorta di cibo che i Cristiani di Costantinopoli solevano un tempo distribuire a' poveri, in memoria del grano cotto di cui si cibarono al tempo della persecuzione di Giuliano.* (Aq)

Colibeto, Co-li-bè-to. *Sm. Storiella, Novelletta, Particolarità di cosa poco conosciuta e di poca importanza.* —, Collibeto, *sin.* (Dicesi in franc. *quolibet*, e deriva dal lat. *quod libet* cosa che piace; poichè tali appunto sono le storielle o novellette.) *Fir. rim.* Io vi potrei mille altre cose dire, E scoprirvi mille altri colibeti; Ma e' mi par pur tempo da finire. (A) *Car. Matt. sec. 2.* Ciò che cuccoveggiava era o menzogna, O covelle, o cosaccie, o colibeti Delle sue caccabaldole a schimbeccio. (Min)

Colibri, * (Zool.) Co-li-bri. *Sm. Sorta di uccelletto piccolissimo dell'America, detto anche* Mellivoro. *Lat.* colibris. (A)

Colica, (Med.) Cò-li-ca. [*Sf. Malattia nella quale si hanno dolori forti delle intestina, e specialmente delle crasse o d'altri visceri dell'addomine.*] *Lat.* colica. *Gr.* κωλικὴ. (Dal gr. *colon* intestino crasso.) *Cr. 1. 4. 13.* L'acqua ch'è molto calda, dissolve la colica, cioè il mal del fianco, e la ventosità della milza. *Tes. Pov. P. S.* L'osso che si trova nello sterco del lupo, bevuto, ovvero appiccato al collo con pelle di cervio, ovvero con lana di pecora uccisa dal lupo, guarisce la colica. *Volg. Ras.* Le ventositadi che noi nominammo nel capitolo della colica, cioè del male del fianco. *Lib. cur. mal'att.* Cotali fomente colle budella giovano alla colica calda, e altresì alla fredda.

2 — * *Si chiama* Colica biliosa, *quella attribuita alla presenza della bile negl'intestini*; convulsiva o spasmodica: *Quella che dipende dallo spasmo degl'intestini*; del Giappone. *V.* Senki; del rame, *quella che credesi essere prodotta dalla introduzione di particelle di rame nell'organismo*; del ventricolo, *quella la cui sede si pensa essere nello stomaco*; intestinale, *quella ch'è l'effetto della presenza d'abbondantissimi gas nelle intestina*; emorroidale, *quella che succede alla cessazione delle emorroidi, o che l'accompagna*; epatica, *quella che dipende dall'irritazione del fegato, o de' condotti biliari*; idiopatica, *quella che credevasi non dipendere da alcun'altra affezione*; infiammatoria, *quella che si crede riconoscere per tale*; di Madrid, *quella che è endemica in detta città, ma molto meno comune di quanto si asserì, e che dipende da subitaneo raffreddamento della pelle*; menstruale, *quella che si fa sentire all'avvicinarsi della mestruazione*; metallica, *quella che dipende dall'azione de' veleni metallici sull'organismo*; metastatica, *quella che succede alla scomparsa di una malattia della pelle, o di qualunque altra parte del corpo*; misercre, *quella che si prova nella passione iliaca*; nefritica, *quella che riconosce per causa l'irritazione de' reni per calcolo orinario*; nervosa, *quella nella quale si suppone che i nervi soli sieno affetti*; de' pittori, *quella a cui vanno soggetti questi artisti*; del Poitou, *quella endemica una volta in detta provincia di Francia*; saturnina, *quella prodotta dal piombo, malattia poco conosciuta nella sua natura, e che si persiste a curare empiricamente*; stercoracea, *quella che dipende dalla presenza degli escrementi negl'intestini*; spasmodica, *quella attribuita allo spasmo della parte sofferente*; uterina, *quella che ha la sua sede in questo viscere*; vegetabile, *quella che dipende dall'abuso di vini dolci o acidi, di sidro nuovo, di frutti acidi ed immaturi*; ventosa, *quella attribuita alla presenza di gas nelle intestina*; verminosa, *quella prodotta da vermini annidati nelle intestina.* (A. O.)

2 — (Zool.) *Piccol nicchio del genere delle porcellane, detto anche* Moneta di Guinea. *Lat.* cypraea annulus. (A)

Colica, * (Geog.) *Sf. Contrada dell'Asia presso il Caucaso.* (G)

Colicare, * Co-li-cà-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Coricare. *Burch. 2. 76.* Che questo vizio sotterra ti colica. (N)

Colico. (Med.) Cò-li-co. *Sm.* [*V. A.*] *Colui che ha la colica. Lat.* colicus. *Gr.* κωλικός. *Tes. Pov. P. S.* Nota che la colica nasce per ventuosità rinchiusa in questo intestino, e quindi si dicono colici quelli che hanno male dal lato ritto dal bellico in suso.

Colico. (Med.) *Add. m. Di colica, Che appartiene a colica. Lat.* colicus. *Gr.* κωλικός. *Tes. Pov. P. S.* Lo budello maggiore dell'avoltojo bianco, mangiato, cura perfettamente la colica passione. *E appresso*: Lo piè del lupo legato al collo caccia la doglia colica. *Lib. cur. malatt.* Cristeo utile al dolore colico. *E appresso*: Nel dolore colico infiammativo Galieno segnava le veni.

2 — * (Anat.) Arterie coliche: *Sono sei, tre a destra e tre a sinistra; le prime nascono dalla mesenterica superiore, e le altre dall'inferiore; tutte si anastomizzano insieme nel mesocolon, e formano archi da cui escono i rami che si recano al colon.*—Vene coliche: *Sono sei, e vanno ad imboccarsi nella grande e piccola mesenterica.* (A. O.)

Colicopide, * Co-li-cò-pi-de. *N. pr. f.* (Dal gr. *cholice* biliosa, e *phide* parca: Parca e biliosa.) — *Figlia di Atreo re di Frigia, e moglie di Toante re di Lenno.* (Mit)

Coliffio, * (Arche.) Co-li-fi-o. *Sm. Sorta di pane senza lievito, ordinario, pesante, e impastato col formaggio, che serviva di nutrimento agli atleti. Lat.* coliphium. (Mit)

Colima, * (Geog.) Co-li-ma. *Città del Messico.* (G)

Colimba, * (Mit.) Co-lim-ba. *N. pr. f.* (Dal gr. *colymbis* specie di mergo.) = *Una delle nove Pieridi, trasformata in mergo.* (Mit)

Colimbada, * (Farm.) Co-lim-bà-da. *Sf. V. G. Lat.* colymbas. (Da *colymbas* oliva notante nella salamoja.) *Specie di oliva che ridotta in polpa si applicava, secondo Dioscoride, sulle scottature, per prevenire le flittene.* (Aq)

Colimbo, * (Zool.) Co-lim-bo. *Sm. V. G. Lat.* colymbus. (Da *colymbis* smergo, e questo da *colymbao* io mi tuffo.) *Genere d'uccelli dell'ordine de' palmipedi, che frequentano le paludi marittime. Il loro becco è diritto ed acuto, le gambe sono quasi nascoste dentro l'addome, l'unghie piane, come quelle dell'uomo, e sono affatto privi di coda; le carni hanno sempre un sapor di salvatico. Il Colimbo maggiore è volgarmente detto* Suasso comune; *il minore è volgarmente detto in Toscana* Tuffetto o Tuffolino; *ed il nero e rosso* Tufletto rosso. *Il Colimbo minore con pennacchio dietro all'occhio chiamasi volgarmente* Suasso turco. (A)

Colinda, * (Geog.) Co-lin-da. *Città dell'Indostan inglese.* (G)

Colino. (Ar. Mes.) Co-li-no. *Sm. T. de' razzai. Specie di cucchiajo ad uso di votar la polvere ne' cartocci de' razzi.* (È voce troncata dal gr. *cilon organon*, ovvero *cilon scevos* istrumento concavo.) (A)

2 — *T. de' cartieri. Telajetto di legno arretato con funicella, sopra di cui si pone la colatoja.* (A)

Coliofillo, * (Bot.) Co-li-o-fil-lo. *Sm. Piccola guaina formata da' cotiledoni per cingere la base della piumetta, come nelle gramigne.* (Dal gr. *coleos* vagina, e *phyllon* foglia.) (N)

Colippo, * (Geog.) Co-lip-po. *Ant. cit delle Spagne nella Lusitania.* (G)

Colisanemiade, * (Lett.) Co-li-sa-ne-mi-a-de. *Add. com. V. G.* (Da *colyo* io impedisco, ed *anemos* vento: Chi rattiene od impedisce i venti.) *Soprannome dato ad Empedocle.* (Mit)

Coliseo. (Arche.) Co-li-sè-o. *Sm. Lo stesso che* Colosseo. *V. Borgh. Orig. Fir. 166.* Anfiteatri, che oggi comunemente con voce corrotta alquanto, da' Colossi, si chiamano Coliseì. (V)

Colison. (Mus.) Cò-li-son. *Sm. Strumento che somiglia ad un cembalo, in posizione ritta, armato di corde di budello. Invece della tastiera, trovansi fra le corde, de'bastoncini di legno della pianta di susina, che si toccano mettendo alla mano un guanto intinto nella colofonia. Il movimento de'bastoncini si comunica alle corde, e queste danno un suono simile a quello dell'armonica.* (L)

Colisse. (Ar. Mes.) Co-lis-se. *Sf. Francesismo degli orivolai. Semicircolo di metallo, sotto di cui è posto il rastrello per allungare o scorciare il registro. Dicesi anche Incanalatura del rastrello.* (In franc. dicesi *coulisse.*) (A)

Colite, * (Med.) Co-li-te. *Sf. V. G. Lat.* colitis. (Da *colon* colon, intestino crasso.) *Infiammazione della membrana mucosa del colon.* (A.O.)

Colizione, Co-li-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Colezione. *V. Buon. Fanc. 5. 7.* Non vogliam no' un po' qui far colizione? *Red. cons. 1. 272.* Sull'ora del desinare si piglia un'altra bevuta di latte, un poco maggiore di quella che si è bevuta a colizione. *E appresso*: Sull'ora della merenda se ne piglia un'altra bevuta, simile a quella della colizione.

Colla, Cól-la. [*Sf.*] *Canapo, o Fune, col quale si colla; ed è proprio per uso del tormentare; oggi* Corda. *Lat.* funis quo cruciantur rei. *Gr.* κόλασμα, κόλασις. (Dal gr. *colasis* punizione, supplicio.) *G. V. 8. 59. 2.* Il detto Tignoso per gravezza di carni morì in sulla colla. *E 11. 93. 7.* Ciascun teneva ragione, e aveano colla da tormentare. *Bocc. nov. 11. 11.* Fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare. *Sen. Pist. 93.* Muzio vinse il fuoco, Regolo la colla e gli altri tormenti, Socrates il veleno, Rutilio lo sbandimento, e Catone la morte.

2 — *Col v.* Dare: Dar la colla = *Dare i tratti di corda. Franc. Sacch. nov. 33.* Gli avea fatto dare tanta colla, che forse mai non sarebbe sano delle braccia. (V)

3 — *Col v.* Mettere: Mettere alla colla = *Dar la corda. Din. Comp. Ist. Fior. 2.* Tignoso de' Macci fu messo alla colla, e quivi morì. (P)

4 — *Col v.* Porre. *Vit. S. Dorot. 132.* Lo fece porre in sulla colla, e poi lo fece battere duramente. (V) *Din. Comp. 2. 52.* Allora lo pose alla colla, e accomandò la corda all'aspo. (N)

5 — *Prov.* La mensa o la tavola è una mezza colla = *Gli uomini sopraffatti dal cibo e dal vino, facilmente manifestano la verità delle cose. Lat.* in vino veritas. *Gr.* ἀλήθεια οἶνος. *V. Flos, 116. Red. Annot. Ditir. 17.* La tavola è una mezza colla.

★

Colla, Còl-la. [*Sf.*] *Composto di diverse materie, tenace e viscoso, che serve a diversi usi, per attaccare e unire principalmente i legnami. Lat.* gluten. *Gr.* κόλλα. *Lib. Astrol.* Ingangherale con gangheri di legno, e con colla di cuojo. *Burch. 2. 47.* Bevo d'un vino a pasto, che par colla.

2 — *E fig. Esp. P. N.* Lo dono di sapienza ec. lieva sì lo spirito dell'uomo, che egli s'aggiugne e appicca ec. con Dio per una colla d'amore, sicchè egli è tutto con esso Dio.

2 — cervona: *Colla che si ricava da broda di limbellucci svaporata al fuoco, e diseccata come vetro. Benv. Cell. Oref. 105.* Pestisi bene, di poi si riduca come savore con colla cervona ec. (V)

3 — di limbellucci: *Si fa con acqua, bollitovi dentro ritagli di carta pecorina; e dicesi* di limbellucci, *perchè per lo più s'adoperano quelle legature di carte pecorine, che fanno i conciatori all'estremità di esse pelli, per tirarle e assottigliarle dentro d'alcuni cerchi, le quali estremità diconsi volgarmente* limbellucci *o* carniccio; *e per non esser molto tocche dal coltello del conciatore, sono più grasse, e perciò più atte a far colla, la quale serve per dipingere a tempera e indorare. Baldin.* (B)

4 — [di pesce: *Colla che si ricava dalle vesciche d'alcuni pesci.*] *M. Aldobr.* Prendete farina di fave, e radice di fior di ligi, e colla di pesce. »*Benv. Cell. Oref. 105.* Pestisi bene, di poi si riduca come savore con colla cervona, ovvero con colla di pesce, che è migliore. (V)

5 — di rosso d'uovo: *Si fa battendo il rosso dell'uovo col tritare in esso un ramicello di fico tenero. Serve per temperare i colori da darsi sopra muro secco o tavole a tempera, e si possono con essa temperare tutti i colori, eccettochè il bianco di calcina, per esser questo troppo forte. Baldin.* (B)

6 — forte: * *Gelatina estratta da varie sostanze animali, come dalle pelli, dalla raschiatura delle unghie degli animali, di cui si fa grand uso nelle arti.* (A. O.)

7 —*(Pitt.) Colorire a colla: *Dicesi qualora si dipinge con colori stemperati in colla di limbellucci o simile.* (Van)

Colla, * Cól-la. *V. comp. di* Con e La. *V.* Collo. (N)

Colla. * (Geog.) *Una delle isole Ebridi.* (G)

Collaborare, * Col-la-bo-rà-re. *N. ass. Lavorare insieme. V. dell'uso.* (Van)

Collaboratore, * Col-la-bo-ra-tó-re. *Verb. m. di* Collaborare. *Che lavora insieme. V. dell'uso.* (Van)

Collacrimare, Col-la-cri-mà-re. *Att. e n. V. L. Piagnere, Piagnere insieme. Lat.* collacrymare, lacrymare simul. *Gr.* συνδακρύειν. *Sannaz. Arc. Egl. 12.* Dunque, amici pastor, ciascun consacrime Versi sol di dolor, lamenti e ritimi; E chi altro non può, meco collacrime.(B)

Collalto. * (Geog.) Col-làl-to. *Luogo del Regno Lombardo Veneto nel distretto di Conegliano, celebre pel suo castello, appartenente alla nobile famiglia de' conti di Collalto.* (G)

Collalua. * (Geog.) Col-la-lù-a. *Prov. dell'Am. merid. nel Perù.*(Van)

Collana, Col-là-na. [*Sf.*] *Monile,* [*Vezzo o Catena d'oro o di gioje, che si porta pendente al collo o intorno al collo.*] *Lat.* torquis. *Gr.* αλύσιον. *Varch. Stor. 11. 390.* Al Bombaglino ec. donò un cavallo, una collana d'oro, e una celata. *Fir. As.* Co' miei vezzi, colle mie collane te gli adornerò. *Galat. 28.* Hanno d'intorno al collo tante collane d'oro, e tante anelle in dito, ec.

2 —* *Quell'ornamento che ricigne gli stemmi de' cavalieri, rappresentante la collana dell'ordine della loro cavalleria.* (A)

3 — (Arche.) *Sorta di ballo antico de' Greci. Salvin. Pros. Tosc. 1. 338.* Avevano i Greci un ballo, chiamato il vezzo o la collana.

Collanes. * (Geog.) Col-la-nès. *Montagne della Nuova Granata.* (G)

Collanetta, Col-la-nét-ta. *Sf. dim. di* Collana. *Lo stesso che* Collanuzza. *V. Liburn. Selvett. 3. Berg.* (Min)

Collanone, Col-la-nó-ne. *Sm. accr. di* Collana. *Bardi.* Gran collanone insino alla cintura Gli splende, e gran medaglia alla berretta.(A) *Magal. Lett. Fam. 1. 63.* A donare a Plutone quel bel collanone d'oro. (N)

Collanuccia, Col-la-nùc-cia. *Sf. dim. di* Collana. *Lo stesso che* Collanuzza. *V. Ar. Negr. 5. 3.* Mostratemi Ella ha poi collanucce, anella, e simili Cose, che fur di sua madre. (V)

Collanuzza, Col-la-nùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Collana. — , Collanuccia, Collanetta, *sin. Ar. Negr. 3. 1.* Alla sua morte gli lasciò una scatola Con certe anella, collanuzze, e simili Cose d'oro. *Buon. Fier. 4. 4. 21.* E il collo in gogna fra merluzzi e bissi E collanuzze arrandellato e fitto.

Colla parte. * (Mus.) *Espressione assai frequente nelle parti d'accompagnamento della musica vocale teatrale, e significa, che si debba coll'accompagnamento secondare il cantante in quel movimento di tempo che egli avrà creduto di prendere per ottenere una maggiore espressione ed effetto.* (L)

Collaraccio, Col-la-ràc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Collare. *Franc. Sacch. nov. 143.* Avea un collaretto a uno suo guarnaccone, ovvero collaraccio, che era sì largo e sparuto, che avrebbe tenuto due staja alla larga.

Collare, Col-là-re. [*Att.*] *Tormentare con fune, colle braccia legate dietro, sospendendo e dando de' tratti. Lat.* fune torquere. *Gr.* κολάζειν. (Dal gr. *colazo* io punisco, io sottopongo a gastigo.) *Din. Comp. 1. 17.* Fecionlo collare, e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai, e assai pericolo. *E 2. 44.* Collavano gli uomini in casa loro ec., e di mezzo di gli metteano al tormento. *Bocc. nov. 11. 13.* Il Giudice del Podestà fieramente contro a lui procedeva, e già l'avea collato. *E nov. 22. 15.* Un altro gli avrebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, ec.

2 — Calar con fune. *Lat.* fune demittere. *Gr.* χαλᾶν. *Bocc. nov. 15. 30.* Diliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo.

3 — Tirar sù. *Lat.* tollere, efferre. *Gr.* ἐξαίρειν. *Bocc. nov. 17. 19.* Già aveva collata la vela, per doversi, come buon vento fosse, partire. *Vit. S. Eufr.* Poichè l'ebbero acconcio tutto, si lo collarono suso, per metterlo nel luogo là dove fallava; e quando e'l'ebbero collato suso, ed e' trovarono ch'egli era un gomito più, e tre volte lo collarono, e niuna volta non venia a punto.

4 — *E per metaf. Fr. Giord. Pred. S.* Beneficii continui che ne fa Iddio, tutti son funi e taglie per collarti in cielo.

5 — *N. pass.* [*nel sign. del §. 2.*] *Bocc. nov. 31. 8.* Ed accomandato ben l'un de' capi della fune ad un forte bronco, ec. per quello si collò nella grotta. *M. V. 8. 49.* Assai volte quelli che v'erano messi alle guardie delle mura, se ne collavano a terra, e fuggivansi la notte a' nemici.

Collare. *Sm. Quella striscia di cuojo, o d'altro, che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più a' cani, o per ornamento, o per tenergli legati, o per difesa loro. Lat.* collare. *Gr.* περιτραχήλιον. *Cr. g. 78. 6.* Acciocchè non sieno feriti dalle bestie, si pongono loro collari di ferro. *Bocc. nov. 36. 8.* Acciocchè da me non si partisse, le mi pareva nella gola aver messo un collare d'oro.

2 — *Quella striscia di panno lino che si porta dagli uomini attaccata alla goletta. Fir. rim. 45.* Il qual se mostra ben legarti al collo Il bel collar, con tant'arte condotto. *Buon. Fier. 4. 1. 1.* Dodici colla trina Collari inamidati.

2 — * *Onde* Prendere uno pel collare = *Scagliarsegli addosso e maltrattarlo.* (A)

3 — Quello che le donne portano intorno al collo. *Buon. Fier. 3. 2. 15.* Vedi tu che'l collare Ti va'n su la man manca.

4 — Quella parte della camicia che circonda il collo. *Rucell. Orest. att. 2.* Avea chiuse le maniche da mano, E l'estremo collare, onde esce il capo, In guisa tal, ec. (P)

5 — *Dicesi* Collare o Bavero alla spagnuola: *Quel collare increspato a guisa di cannoncini che usavasi anticamente.* (A)

6 — (Marin.) *Grosso cavo della medesima grossezza e commettitura dello straglio cui corrisponde, che impiombato con sè stesso forma un cappio corsojo grande, o ganza, con la quale abbraccia un albero, e serve di punto fermo per arridare lo straglio.* (S)

2 — di difesa: *Pezzo di corda, o molti pezzi tenuti e legati insieme, che si mettono al di fuori della ruota di prua delle scialuppe, canotti, o altri piccioli legni, per impedire che non siano danneggiati.*(S)

3 — di cappelletto o testa di moro: *È un semicerchio di ferro, che si muove a cerniera sopra una delle sue estremità; ed essendo posto sul davanti del cappelletto, abbraccia l'albero superiore, lo mantiene al suo luogo vicino alla testata dell'albero inferiore, e si ferma con una copiglia all'altra sua estremità.* (S)

7 — (Milit.) Collare del cannone: *La parte più sottile del cannone.*(A)

Collarettajo. (Ar. Mes.) Col-la-ret-tà-jo. [*Sm.*] *Colui che fa i collaretti.*

Collaretto, Col-la-rét-to. [*Sm.*] *Parte della vesta che sta intorno al collo e Parte della camicia che intorno al collo si rimbocca sui vestimenti. Stor. Aiolf.* Presela per lo collaretto, e menavale del coltello. *Mor. S. Greg.* E tengami cinto, quasi com'un collaretto della gonnella. *E appresso:* Il collaretto della gonnella si è il collo dell'uom vestito. *Lasc. Par. prol.* Le gorgiere, i collaretti, le camicie, ec. *Fir. Luc. 2. 4.* Le donne ordinariamente sono come le camicie, le quali, come hanno sudicio il collaretto, non sono da gentil'uomini.

2 — * *Così dicevasi ancora* Una portatura antica delle cittadine. *Band. Ant.* (A) *Buon. Tanc. 1. 3.* Che se 'l ciuffo e 'l collaretto Dispregiai di cittadina, ec. (N)

Collarinato. (Arald.) Col-la-ri-nà-to. *Add. m. Dicesi di un animale inciso o dipinto negli stemmi, che abbia una collana di colore diverso.*(A)

Collarino, Col-la-ri-no. [*Sm.*] *Collaretto. Lor. Med. Nenc. 23.* Se tu volessi, per portare al collo, Un collarin di quei bottoncin rossi. *Red. Oss. an. 3.* Avea una striscia bianca lattata, che cingea l'uno e l'altro collo in foggia di due collarini.

2 — (Archi.) Collarino della colonna: *Membretto piano sportante in fuori, che si fa in cima al fuso della colonna. Voc. Dis.* (A)

3 — (Ar. Mes.) Collarini. *T. de' gettatori. Pezzi che reggono il fungo ossia manico della campana, secondo la nuova maniera di gettarle.*(A)

Collastria. * (Mit.) Col-là-stri-a. *Dea delle montagne.* (Mit)

Collata, Col-là-ta. [*Sf. Propriam.*] *Colpo di mano dato in sul collo. Lat.* colli ictus. *Gr.* τραχήλου πλῆγμα.

2 — Colpo che usavasi dare anticamente a' cavalieri in occasione di armargli; *del che vedi i Dep. Decam. 115 e 116.* » *Salvin. Disc. p. 188.* I colpi che si davano colla spada di piatto a i Cavalieri novelli da chi gli armava, si dicevano Collate. (N)

2 — [*È però* Dar la collata *era il fare la detta cerimonia. G. V. 10. 56. 5.* Cingendogli la spada colle sue mani, e dandogli la collata. » *Salvin. Disc. p. 188.* E il fare la suddetta cerimonia dicevasi, dar la collata, siccome si legge in più antichi cerimoniali. (N)

3 — [*Per estens.* Colpo di mano in generale, dato anche fuori del collo.] *Sen. Pist.* Alcuni piangono, quando l'uom dà loro una collata. *Arrigh.* Allora con pugni aspri e collate il batto.

Collaterale, Col-la-te-rà-le. *Sm. Consanguineo e parente per linea trasversale. Lat.* transversarius. *Gr.* πλάγιος. *Maestruzz. 1. 75.* La terza (*linea*) è de' collaterali, come s'è fratello e fratello. *E 1. 77.* La seconda spezie (*del parentado legale*) si è de' collaterali, cioè tra 'l figliuol mio naturale e adottivo.

2 — Quegli che dà l'ordine di pagare i soldati. *Burch. 2. 7.* Lui e 'l collaterale e l'assessore Risorgeranno tutti a quel romore.

3 — Cavaliere del podestà, [*sebbene pare che qui sia usato* Collaterale *in tal sign. perchè il cavaliere sedeva allato del podestà ne' giudizii; non già perchè assolutam.* Collaterale *equivalga a* Cavaliere.] *Franc. Sacch. nov. 297.* Il Podestà e 'l collaterale suo dissono ed allegarono tanto in contrario del detto ser Francesco, che quasi egli si credette avere il torto.

Collaterale. *Add. com. Che è allato, Convicino. Lat.* finitimus. *Gr.* πρόσορος. *Com. Inf. 14.* Descrive il letto del fiume, e li collaterali confini. *Mor. S. Greg.* Quell'uomo, il quale è elevato in altezza, ha tante gravezze sopra di sè, quanti sono coloro che gli sono soggetti; e li collaterali di costoro ancora non sono senza la lor parte della gravezza. *Gal. Dial. mot. 510.* È un sol punto diverso da tutti i suoi collaterali.

2 — [*Agg. a* Parente *o simili, vale Congiunto per linea trasversale, che anch'essa dicesi* collaterale, *opposto a Discendenza diretta o in retta linea.*] *G. V.* 12. 62. 2. Non era della diritta linea, ma per collaterale-
3 — * (Geog.) Punti collaterali; *Così diconsi da' geografi i punti intermedii a' punti cardinali; e lo stesso dicesi de' venti che soffiano in tal direzione.* Greco, Maestro, Scirocco, Libeccio, *sono venti collaterali.* (A)
4 — * (Anat.) Arterie collaterali del braccio: *Sono in numero di due; La superiore od esterna o bracciale profonda, data dalla bracciale, e l'interna od inferiore che nasce dalla stessa, ma molto più in basso, vicino alla tuberosità esterna dell'omero.—Le vene collaterali finiscono nell'ascellare.* (A.O.)

Collateralia, * Col-la-te-ra-li-a. *Sf. Lo stesso che* Collaterato. *V. Bemb. Lett. fam. t. 5. n. 199.* Per impetrare ec. la collateralia di Padova. (N)

Collaterato, Col-la-te-rà-to. *Sm. Ufficio e dignità del collaterale.* —, Collateralia, *sin. Lat.* quaestura militaris. *Bemb. Lett. t. 2. l. 3. p. 106.* So che avete ricevuto ec. ciò sono il collaterato generale ec. (A) (N)

Collatina. * (Mit.) Col-la-ti-na. *Dea che presedeva a'colli ed alle valli.* (Mit)

Collatina. * (Arche.) *Add. f. Nome di una porta di Roma, da cui si andava a Collazia; corrisponde a* Porta Pinciana. (Mit)

Collatine. * (St. Eccl.) Col-la-ti-ne. *Lo stesso che* Oblate. *V.* (Ber)

Collatino, * Col-la-ti-no. *Add. pr. m.* Di Collatia. — *Soprannome di Tarquinio marito di Lucrezia.* (G) (Van)

Collatino, * Latino. *N. pr. m. Lat.* Collatinus. (In lat. *collator* vale Donator di qualche cosa.) (B)

Collato, Col-là-to. *Add. m. da* Collare. *V. di reg.* (A)
2 — *In forza di sost.* Colui che sostiene il tormento della colla o corda. *Franc. Sacch. rim.* Se come intendo . . . E' mugghi de' leoni, e de' collati I dolenti sermoni. (A)

Collatore. (Eccl.) Col-la-tó-re. *Sm. Colui che conferisce o che ha gius di conferire un beneficio. Lat.* collator. (A) *De Luca. Berg.* (O)

Collattaneo, Col-lat-tà-ne-o. *Add. e sm. V. L. Fratello di latte; e così nel fem. Sorella di latte. Lat.* collactaneus. (A) *Salvin. Inn. 597.* Musa, a Diana fa inno, sorella D' Ecate, arciera, collattanea a Apollo. (Pe)

Collaudare, Col-lau-dà-re. *Att. V. L. Lo stesso che* Laudare, Lodare. *V. Salvin. Segner. ec.* (A) *Fil. Vill. vit. Bocc.* Lui mirabilmente per la verità, come dice, e non per calore dell'amicizia collauda. (N).

Collaudazione, * Col-lau-da-zió-ne. *Sf. Approvazione, Assenso. V. dell'uso. Bernardoni.* (O)

Collazia. * (Geog.) Col-là-zi-a. *Lat.* Collatia. *Antica città d'Italia sulle frontiere de' Sabini.* (G)

Collazionare, Col-la-zio-nà-re. [*Att.*] *Riscontrare scritture e simili. Lat.* scripta comparare, conferre. *Gr.* γραφαῖς συμβάλλειν. (Dal lat. *collatio* conferimento, contribuzione.)
2 — *T. degli stampatori e librai.* Rivedere minutamente tutti i fogli di un libro sciolto per riconoscer se vi sia difetto. (A)

Collazione, Col-la-zió-ne. [*Sf.*] *Conferimento, Parlamento e Ragionamento fatto insieme. Lat.* collocutio. *Gr.* συνομιλία. (Da *collatum* partic. del lat. *conferre*: e *conferre inter se* trovasi usato in senso di abboccarsi.) *G. V. 12. 109. 2.* Avuta tra noi e loro collazione e dilibera-
ragione. *Coll. SS. Pad.* Si perchè savàmo infiammati d' una allegrezza d'una digesta collazione.
2 — Comparazione. *Lat.* comparatio. *Gr.* ἀναλογία. *M. V. 10. 33.* Avvegnachè quello che segue appresso ec., occorresse per collazione del bene col male.
3 — Riscontro, *in sentimento di Collazionare scritture, o simili. Lat.* scriptorum collatio, comparatio. *Gr.* γραφῶν σύγκρισις.
4 — (Eccl.) *Il dare e conferire i beneficii ecclesiastici. Maestruzz. 1. 22.* Ancora non dispensano con colui, il quale è suspeso nel concilio per la ingiusta collazione de' beneficii. *Guicc. Stor. 8. 351.* Il senato viniziano, disprezzata questa collazione, aveva eletto uno gentiluomo di Vinegia, il quale ec. ardiva nominarsi Vescovo eletto di Vicenza. *Cas. lett. 88.* Son sempre alle peggior del sacco con Monsignore illustrissimo vostro padrone per collazione di beneficii.
5 — * (Leg.) *Il rimetter che il figlio o altri fa in comune le cose avute dal padre o in generale dagli ascendenti ancor vivi, per dividerle dopo la loro morte con altri che vi abbian diritto.* (A)

Colle, * Cól-le. *V. comp. di* Col e Le. *V.* Collo. (N)

Colle, Còl-le. [*Sm.*] *Piccolo monte,* [*Poggio, Collina.*] *Lat.* collis. *Gr.* λόφος. *Bocc. Introd.* 37. Quivi s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli. *Dant. Inf. 1. 13.* Ma poi ch' io fui appiè d' un colle giunto ec., Guarda' in alto, e vidi le sue spalle ec. *Petr. son. 51.* Solo, ov' io era tra boschetti e colli, Vergogna ebbi di me. *E canz. 11. 8.* Dice che Roma ognora ec. Ti chier mercè da tutti sette i colli.
2 — * *Parlando della* Terra, Da' colli alle foci, *cioè, Monti e mari, e vale quanto a dir* Tutta intera, *compreso i monti che la rialzano qua e là, e il mare che la circonda dove sono le foci de' fiumi. Dant. Par. 22. 153.* L'ajuola, che ci fa tanto feroci. . . Tutta m'apparve da' colli alle foci. (N)

Colle. * (Geog.) Còl-le. *Lat.* Collis. *Piccola città Toscana.* (G)
2 — * Colle dell' Agnello, — dell' Argentiera, — di Limone, — di Tenda. *Nomi di diversi passaggi delle Alpi.* (Van)

Collega, Col-lè-ga. [*Sm.*] *Compagno nel magistrato o nell' uficio. Lat.* collega. *Gr.* συνάρχων. *Dant. Par. 11. 118.* Pensa oramai qual fu colui che degno Collega fu a mantener la barca.

Collega, Col-lé-ga. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Lega. *Lat.* foedus. *Gr.* συμμαχία. *G. V. 11. 77. 1.* E maggiormente perchè il detto Vescovo era in collega col Re di Francia. *E num. 2.* Giurando loro di non esser più di collega col Re di Francia.

Collegamento, Col-le-ga-mén-to. [*Sm.*] *Il collegare,* [*e lo stato della cosa collegata; Unione, Congiunzione.*] —, Collegazione, Colligazione, *sin. Lat.* colligatio, foedus, junctura. *Gr.* σύνδεσμος. *Lib. cur. febbr.* Si scioglie quel collegamento che è tra l'anima e il corpo. *Galil. Dial. mot. 10.* Non basta per sè sola al saldo collegamento delle parti ec. *Cas. Instr. Card. Caraff. 12.* Quando con maggior affetto considerassero questa congiunzione e collegamento che abbiamo insieme.

Collegando, * Co-le-gàn-do. *Add. m. Da collegarsi, o che è per collegarsi. Vannoz. Berg.* (O)

Collegante, * Col-le-gàn-te. *Part. di* Collegare. *Che collega. V. di reg. Facc.* (O)

Colleganza, Col-le-gàn-za. [*Sf.*] *Collegazione, Lega.* [*Lo stesso che* Alleanza. *V.*] *Lat.* foedus. *Gr.* σπονδή. *Tac. Dav. Ann. 1. 21.* Venne lo stesso Segeste di gran presenza, e dalla buona sua colleganza fatto sicuro, disse. *E 12. 144.* Gli ambasciadori de' Parti ec., entrati in Senato espongono venir bene scienti di nostra colleganza.

Collegare, Col-le-gà-re. [*Att.*] *Unire, Congiugnere. Lat.* jungere, conjungere. *Gr.* συνάπτειν. *Din. Comp. 1. 17.* Molte notti era ito con piccola lanterna collegando il volere degli uomini per fare la congiura contro a lui. *S. Agost. C. D.* L'una soprapposta, e l'altra suggetta, congiugnendola e collegandola con maravigliosi modi.
2 — *E n. pass.* Unirsi in lega. *Lat.* foederari. *Gr.* ποιεῖσθαι συνθήκας. *Cron. Morell. 326.* I Viniziani si collegarono col Signore di Mantova. *Tac. Dav. Stor. 3. 315.* Sicuro coll' ajuto del Re de' Sedochezi, con cui s'era con danari e doni collegato.
3 — Unirsi in concordia, in una medesima volontà. *Segner. Mann. Apr. 17. 4.* Non può stare quest' unità senza un vincolo, perchè persone tra loro non sol diverse, ma ancor divise, come son gli uomini, non possono collegarsi senza legame. (V)

Collegatario. (Leg.) Col-le-ga-tà-ri-o. *Sm. Colui o colei a cui è lasciato un legato in comune con una o più altre persone.* (A)

Collegativo, Col-le-ga-ti-vo. *Add. m. Atto a collegare, Unitivo. Uden. Nis. 4. 32. Berg.* (Min)

Collegato, Col-le-gà-to. *Sm. Che è in lega, e in unione. Lat.* belli socius. *Gr.* σύμμαχος. *G. V. 11. 28. 1.* Avendo i Perugini e' lor collegati presa gran baldanza sopra gli Aretini. *Cron. Morell. 318.* Feciono quest' accordo sotto certa pena a qualunque collegato non ratificasse. *Tac. Dav. Ann. 3. 77.* Essendo G. Silano viceconsolo in Asia, chiamato da que' collegati a sindacato. » *Bemb. Stor. 2. 24.* Le terre de' collegati della Repubblica prese ed arse aveano. (V)

Collegato. *Add. m. da* Collegare. *Lat.* foederatus, junctus. *Gr.* ὑποσπονδός. *G. V. 11. 79.* Potessono fare cavalcare dove a loro piacesse, salvo alle terre loro sottoposte, raccomandate e collegate. *Stor. Eur. 1. 28.* I medesimi signori Lombardi, collegatisi con Alberto, mandarono segretamente a richiamare Lodovico al regno. » *M. Vill. 10. 52.* Il Conte vedendo ribellato il fratello carnale, e collegato co' Fiorentini ec., diede il castello liberamente a' Fiorentini.
2 — Congiunto, Attaccato. *Lat.* junctus, compactus. *Gr.* συμπαγείς. *Tac. Dav. Stor. 3. 300.* Disfanno la collegata testuggine delle targhe. *Sagg. nat. esp. 224.* Una gran tavola, tutta collegata insieme con tenace colla.
3 — Concertato, Fermato, Concluso. *Vit. S. Gir. 86.* La quale determinazione così collegata, ciascuno ritornò a casa sua. *E più sotto:* Onde era incorso nella pena collegata. (V)

Collegatore, Col-le-ga-tó-re. [*Verb. m. di* Collegare.] *Che collega.*

Collegatrice, * Col-le-ga-tri-ce. *Verb. fem. di* Collegare. *V. di reg.* (O)

Collegazione, Col-le-ga-zió-ne. [*Sf.*] *Il collegare. Lo stesso che* Collegamento. *V. Lat.* colligatio. *Gr.* σύνδεσμος. *S. Agost. C. D.* Corrono l'uno dall'altro con ordinata collegazione, senza ricader nelle miserie. *But. Purg. 18. 1.* Si fa una collegazion dell'animo alla cosa che piace, della quale nasce la concupiscenza e lo desiderio, e fassi di nuovo, perchè prima non era.
2 — Lega. *Lat.* foedus. *Gr.* σπονδή.
3 — * Ragunanza, Conventicolo. *Liv. lib. 1. cap. 19.* Li padri dubitaro se elli dessono licenzia a le genti d'arme che 'l popolo non tornasse a fare li suoi primi e celati consigli, e le sue collegazioni nascose. (N)

Collegiale, Col-le-già-le. *Add. com. usato in forza di sm. Voce assai comune in Italia, che vale Allievo o Convittore di un collegio.* (A)

Collegiani. * (St. Eccl.) Col-le-già-ni. *Nome di una setta formata in Olanda di Arminiani e di Anabattisti, che si radunano in particolare tutte le prime domeniche di ciascun mese ne'loro collegi, ed in queste assemblee ciascuno ha libertà di parlare, pregare o cantare.* (Ber)

Collegialità, Col-le-gia-li-tà. *Sf. astr. di* Collegio. *Diritto spettante al Collegio. De Luc. Dott. Volg. 2. 3. 6. Berg.* (Min)

Collegialmente, Col-le-gial-mén-te. *Avv. In collegio, Unitamente, e talvolta Col consenso di tutto il collegio. Borgh. Vesc. Fior. 447.* Viveano collegialmente insieme.

Collegiare, Col-le-già-re. [*N. ass.*] *Consultare,* [*Decidere nel consultare;*] *ed è proprio de' medici. Lat.* consultare. *Gr.* συμβουλεύεσθαι. *Tac. Dav. Stor. 4. 350.* Collegiarono che la luce non era perduta, e levandogli le cateratte vedrebbe.
2 — (Marin.) *Raccogliere le mercanzie di varie persone per formarne il carico d'una nave; il che anche si dice* Caricare a cessa o a collegio, *e più comunemente* a caccia la balla. (S)

Collegiata, Col-le-già-ta. *Sf. Chiesa che ha collegio, o capitolo de' canonici.*

Collegiativo, Col-le-gia-ti-vo. *Add. m. Atto a collegiare, Addetto a collegio. De Luc. Dott. Volg. 1. 2. 8. Berg.* (Min)

Collegiato, Col-le-già-to. *Add. m. da* Collegiare.
2 — *Agg. di* Chiesa. *Varch. Stor. 9. 259.* Sono in Firenze ec. più di cento chiese cc., tra conventi ec., ed altre chiese collegiate di preti.
3 — *Agg. di* [Beneficio *nel sign. del* §. 3.] *G. V. 11. 20. 2.* Puose le riservazioni di tutti i beneficii collegiati di Cristianità. *M. V. 9. 93.* Per lungo spazio di molti anni ec. in Corte di Roma erano fatte le riserbazioni di tutti i beneficii cattedrali e collegiati.
4 — * *In forza di sm. Uffizio e dignità di chi è del magistrato detto* Collegio. *Fag. Rim.* Di più una commedia anche ho avviato, La qual mi preme più del collegiato. (A)

Collegio, Col-lè-gio. [*Sm.*] *Congregazione, Adunanza d'uomini d'autorità e di governo. Lat.* collegium, corpus. *Gr.* σύστημα. *G. V. 8. 66. 1.* Il col-

legio de' Cardinali raunati insieme per eleggere nuovo Papa ec., chiamaro Papa Benedetto undecimo. *Dant. Par. 6. 43.* Incontro agli altri principi e collegi.

2 — * Compagnia, Novero. *Comm. Dant. Inf. 5.* E dice, che poich' egli ebbe udito nominare le dette genti, però ch' elli fu di loro collegio, li prese pietate di loro. (N)

3 — *Ironicamente e in mala parte*, [Adunanza d' uomini cattivi.] *Dant. Inf. 23. 91.* O Tosco, ch' al collegio Degl' ipocriti tristi se' venuto.

4 — *E fig.* Sciame, Adunanza *anche d' animali, come di pecchie e simili. Ar. Fur. 26. 17.* Come allor che il collegio si discorda, E vansi in aria a far guerra le pecchie. (Pe)

5 — [*In molte città d' Italia si dà questo nome ad alcuni magistrati*, e] Collegio o Collegi *era in Firenze un magistrato coadiutor della signoria*, [*cioè del gonfaloniere e de' priori negli affari di maggiore importanza; così detti quasi compagni, colleghi del gonfaloniere e de' priori.*] *M. V. 8. 7.* Piero ricorse al comun di Firenze, e con molta sollecitudine e con gran preghiere indusse i collegi, che 'l Comune comperasse la sua parte; e deliberato questo per li collegi, ec. *Franc. Sacch. rim. 45.* Cari signor collegi e consolari, Che tra gl'incendii, romori e ruine La repubblica aveste nelle braccia.

6 — *Oggi in tutta l' Italia è nome del luogo destinato all' educazione della gioventù.* (A)

7 — **Dicesi* Sacro collegio *il Corpo de' cardinali della Chiesa romana, formato al più di settanta membri, per allusione ai settanta anziani dati da Dio a Mosè per coadiutori e consiglieri nel governo del suo popolo.* (Ber)

8 — * (Arche.) *Così i Romani chiamavano ogni radunanza di parecchie persone, occupate agli stessi uffici, ed unite insieme per lavorarvi concordemente. Adoperavano questa parola, non solo per le persone impiegate agli uffici della religione, del governo, o alle arti liberali, ma eziandio per quelle che esercitavano le arti meccaniche. Servio Tullio divise il popolo romano in diversi corpi chiamati* Collegi, *i quali si suddividevano in decurie.* (Van)

9 — * (Marin.) Caricare a collegio. *Lo stesso che* Collegiare. *V.* §. 2. (A)

Collema. * (Bot.) Col-lè-ma. *Sf. V. G. Lat.* collema. (Da *colla* glutine, onde *collaome* io agglutino.) *Serie di licheni viscosi stabilita da Achard.* (Aq)

Collenza. * (Geog.) Col-lèn-za, Collonza, Collonzay. *Is. della Scozia.* (G)

Colleppolare, Col-lep-po-là-re. *Att. e n. pass. Gongolare*, [*Dimenarsi tutto per l' allegrezza.*] (Dall' ingl. *clap*, che vien dal sass. *clappan*, e che significa fare una cosa con improvviso e vivo movimento, applaudire, muoversi con agilità e con istrepito, intraprendere alcuna cosa con vivacità ed allegrezza.) *Pataff. 8.* La zeba tu cavalchi, e pur mal trotta, Colleppolando indarno. *Morg. 19. 177.* Non domandare com'io mi colleppolo Di farlo venir giù senza saeppolo. *Lib. son. 28.* Tu bucheri, ser mio, tu ti colleppoli, Ch' io ti faccia dal cul cader le lappole. *E 41.* Ch'io veggo per te'l carro apparecchiarsi, E le tanaglie già colleppolarsi.

2 — Riunire. (Dall'ingl. *clap* che vien pure dal sass. *clappan*, e che si trova in senso di unire una cosa ad un' altra.) *Soder. Colt. 57.* Di questa maniera avendo acconciate e fabbricate le marze, tenutala, come s' è detto, da questa parte assettata un po' in bocca, colleppolandola colle labbra.

3 — Rubare, Portar via. (Dall' ingl. *clap up* affardellare; poichè i ladri affardellano le cose che voglion portar via.) *Ambr. Fur. 4. 6.* Non restammo mai fino a tanto che l'una cosa e l'altra gli colleppolammo suso.

Collera, Còl-le-ra. [*Sf.*] *Uno de' quattro umori supposti costituenti la massa del sangue.* —, Collora, *sin. Lat.* bilis. *Gr.* χολή. *Tes. Br. 2. 32.* Collera è calda e secca, ed ha il suo sedio nel fiele, ed è purgata per l'orecchie.

2 — Ira, Stizza; [*ed è una passione violenta e malevola, occasionata da un'ingiuria che stimiam recata a noi stessi o ad altri per cui prendiamo interesse.*] *Lat.* ira, furor. *Gr.* ὀργή, μῆνις. (Dal gr. *chole* bile, onde *cholericos* iracondo.) *Disc. Calc. 33.* Come se quivi la sua collera dovesse sfogare. *Ar. Fur. 27. 63.* E, tratto dalla collera, avventosse Col pugno chiuso al Re di Sericana. *Cas. lett. 58.* Perchè la collera mi ha un poco trasportato oltre al solito mio.

3 — * *Col v.* Andare: Andare in collera = *Adirarsi. V.* Andare in collera. (A)

4 — * *Col v.* Entrare: Entrare in collera = *Sdegnarsi, Adirarsi. Red. nel diz. di A. Pasta.* Uomo facile a entrare in collera. (N)

5 — * *Col v.* Essere: Essere in collera; *lo stesso che* Stare in collera. *V.* §. 9. (A)

6 — * *Col v.* Mover la collera = *Fare andare in collera. Car. Stracc. Prol.* Questo argomento così interzato moverà forse troppo la collera a questi stitichi. (*Qui detto equivocamente.*) (N)

7 — *Col v.* Portare: Portar collera = *Portar astio ad alcuno. Car. Apolog. lett. Pasq.* Perchè *Banchi* (se nol sapeste) è mio concorrente, ed al Caro portò già molto tempo una gran collera. (B)

8 — * *Col v.* Saltare: Saltare in collera = *Entrare in collera, Adirarsi. V.* Saltare. (A) (N)

9 — * *Col v.* Stare: Stare, Essere in collera = *Aver ira, Essere adirato, sdegnato assai.* (A)

10 — * (Icon.) *Giovane con occhi ardenti, con carnagione gialla; vestito di un abito di color di fuoco, tenente nell' una mano una spada nuda e nell' altra uno scudo in cui è rappresentata la testa di un leone e di una tigre.* (Mit)

Collericamente, Col-le-ri-ca-mén-te. *Avv. Con collera, Adiratamente. Car. lett. 1. 161.* A voi ricordo che non vi mettiate a dir cosa di me, che non la possiate sostenere; e così collericamente mi vi raccomando.

Collerico. (Med.) Col-lè-ri-co. *Add. m. Che abbonda di collera.* [*Dicesi di colui ch' è d' una costituzione biliosa, o anche di chi è attaccato dal* coleramorbo. *Si dà ancora il nome di* collerica *ad una febbre intermittente perniciosa, i cui sintomi predominanti sono il vomito continuo durante l'accesso, ed evacuazioni alvine molto abbondanti, e assai dolorose.* —, Colloroso, Colleroso, Colerico, *sin.*] *Lat.* biliosus. *Gr.* χολώδης, χολιρικός. *Cr. 4. 19. 1.* Di quelle (*granella*) pestate, e fattane farina, e bevuta, conforta la collerica uscita, e ristringe.

2 — Adiroso, Stizzoso. *Lat.* iracundus. *Gr.* ὀργίλος. *G. V. 11. 20. 5.* Piccolo fu di persona, prospero e collerico, e tosto si movea a ira. *Varch. Stor. 10.* Perchè alcuni ancora oggi lo riprendono, chi come troppo superbo e collerico, chi come troppo audace e arrisicato ne' pericoli.

3 — [*Ed a modo di sost.*] *Tes. Br. 2. 32.* Sono allora i collerici meno prosperosi che i flemmatici, e meno li giovani che li vecchi.

Collerio. (Farm.) Col-lè-ri-o. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Collirio. *D. Gio. Cell. lett. 25.* Ugni di collerio gli occhi tuoi, acciocchè vegga con vero lume.

Colleroso, Col-le-ró-so. *Add. m. Lo stesso che* Collerico. *V. Volg. Mes.* Conforta lo stomaco caldo, e sana il vomito colleroso.

Colleruzza, * Col-le-rùz-za. *Sf. dim. di* Collera. *Lasc. Cen. 2. nov. 9. 201.* Ma con Neri teneva bene un po' di colleruzza, messosi nell' animo di fargliene una a ogni modo. (B)

Collesano. * (Geog.) Col-le-sà-no. *Cit. della Sicilia, forse l'ant.* Paropus. (G)

Colletico. * (Farm.) Col-lè-ti-co. *Add. m. Lat.* glutinandi vim habens. *Gr.* κολλητικός. (Da *colla* colla.) *Agg. di* Rimedii *buoni per agglutinare, e congiungere le parti separate di una piaga o simili.* —, Collitico, *sin.* (Aq) (Z)

Colletta, Col-lèt-ta. [*Sf.*] *Raccoglimento, Raccolta. Lat.* collectio. *Gr.* συλλογή. *G. V. 8. 30. 1.* Crescendo loro podere d'ogni colletta di gente latina, fuggitivi, dissoluti e paterini.

2 — Raccolta di limosine. *Lat.* aes collectitium. *Gr.* λογία. » *Menz. sat. 9.* Deh mettetelo almen costà in un canto (*il morto*), Fin che il popol gli faccia una colletta, E gli si compri un po' di luogo santo. (V)

3 — Aggravio, Imposizione. (Così detta, perchè gli esattori la raccolgono da' contribuenti.) » *Dant. Inf. 11. 36.* Morte per forza e ferute dogliose Nel prossimo si danno, e nel suo avere Ruine, incendii, e collette dannose. (Tollette *in vece di* collette *lesse il Boccaccio; ed il Salvini chiosò* tollette dannose, *cioè* tolte *sost.* Di mal tolletto vuoi far buon lavoro, *disse Dant. Par. 5. Così il Parenti.*) *Cavalc. Med. cuor. 187.* Se siete forti, perchè volontieri sostenete quelli che vi recano in servitù, e pongonvi le collette e le gravezze? (V)

4 — Adunanza. *Vit. SS. Pad. 1. 138.* Or non sai tu, che nulla colletta nè ragunamento di frati si fa, che noi non vi siamo? Or vieni e vedrai per le nostr' opere che noi vi siamo. (V)

5 — Rappresaglia. (Da *colletta* in senso di raccolta, quasi voglia dirsi raccolta d' armi, arnesi ec. a pregiudizio di altrui.) *Buon. Fier. 2. 5. 7.* Come fan talora Quelli a cui dato è far colletta alcuna O d'armi o d' altri arnesi, robe e cose Proibite.

6 — (Eccl.) *Orazione che il sacerdote per alcuni bisogni aggiugne all' altre orazioni nella Messa; [ed è propriamente quella orazione che il sacerdote recita avanti l'epistola.]* (Così detta, perchè ordinariamente si raccoglie da alcun luogo delle sacre carte; ed in lat. *collectus* significa raccolto.)

7 — * (Mus.) *S' intende un canto semplicissimo sopra una breve sentenza della Bibbia, che il sacerdote canta in alcuni paesi innanzi all' altare nel pubblico culto divino.* (L)

Collettajo. (Ar. Mes.) Col-let-tà-jo. *Sm. Facitore e Venditore di colletti. Lat.* colobiorum artifex. (A)

Collettare, Col-let-tà-re. *Att. Raccorre, Far collette. De Luc. Dot. Volg. 2. 3. 12. Berg.* (Min)

Collettivamente, Col-let-ti-va-mén-te. *Avv. Tutti insieme, Per modo collettivo. Lat.* simul. *Segn. Gov.* (A)

Collettivo. (Gram.) Col-let-ti-vo. *Add. m. Dicesi di que' nomi che, sendo generici, comprendono* [*e quasi raccolgono*] *sotto di loro molti individui, come città, popolo, e simili; e nella nostra lingua, come in alcun' altra, benchè posti nel singolare, s' accordano anche e reggono il plurale.* (Dal lat. *collectivus* collettizio.) » *Salv. Avvert. 2. 1. 2.* Quelli (*nomi*) che tra essi si nominano collettivi. *E sotto:* L'appellativo (*nome*) di più maniere altresì, si come collettivo, e d' altre generazioni, che non ci vengono uopo per questi ragionamenti. (V)

2 — * *I nomi collettivi si accordano altresì coll' addiettivo e col pron. relativo nel num. del più e di genere mascolino. G. V. 6. 30.* Lo quale miracolo veduto per molta gente degni di fede fu rapportato al detto re. *E 6. 37.* Venne ad oste sopra la città di Bologna, i quali si teneano colla Chiesa di Roma. *E 6. 44.* Signoreggiava tutto, salvo la città di Napoli e di Capova, i quali s'erano rubbellati. *Vegez. 84.* Le dette gualdane che per lo mercato vanno sempre, vadano in loro e ragunati e raccolti, perchè sparti, ec. (Pr) *Salvin. Opp. Pesc. 1. 234.* Dell'apua Meschina e fral la debil gente nate Non son di sangue alcuno. (N)

Collettizio, Col-let-ti-zi-o. *Add. m. V. L. Ragunaticcio; e dicesi d' esercito o gente posta insieme in fretta e con poco ordine. Lat.* collectitius. *Gr.* συλλελεγμένος. *Guicc. Stor. 6.* Nè si poteva con prestezza mettere insieme altro che fanteria tumultuaria e collettizia. *Segn. Stor. 3. 80.* Che genti ha seco condotto, se non gente collettizia?

Colletto, Col-lét-to. *Sm. dim. di* Colle. [*Lo stesso che* Collicello. *V.*] *Lat.* colliculus, clivus. *Gr.* βουνός. *G. V. 7. 27. 3.* Il re Carlo era in sul colletto sopra la valle, ov'era la sua schiera riposta. *Stor. Eur. 2. 31.* Non è però tanto alpestre, che ella non si allarghi e non si distenda verso il Danubio con alcuni benigni colletti. *Pir. As. 231.* In su' tetti delle lor case e in sulla cima di certi colletti che erano sopra di noi assai ben rilevati. *Bern. Orl. 3. 1. 18.* E sotto un bel colletto un dì passando, Vide presso ad un fonte un padiglione.

2 — *Sorta di casacca di cuojo che veste il petto e la schiena, usata in particolare da' soldati che vestono armadura. Lat.* colobium. *Gr.* κολόβιον. *Alleg. 44.* Smagliano i giachi (*gli stiletti*), sfondano i colletti, e passano gli 'mbottiti. *Cant. Carn. 426.* In camicia la state Si ginoca, e 'l verno in colletto o giubbone.

3 — Collarino, *ma un pochetto maggiore dell' usato, di cui si servono le donne.*

4 — * (Ar.Mes.) *Quel collarino di vetro che rimane attaccato alla punta della canna di ferro quando se ne stacca il pezzo di vetro soffiato. Ner. Art. Vetr. 1. 19.* Avvertendo non ritornare i colletti, dov'è l'attaccatura delle canne . . . ., nelle padelle del cristallo, che lo faria diventare nero. (Pr)

5 — * (Bot.) *Così chiamasi 1. la linea di separazione tra la radice e lo stelo, ossia il principio del fusto; 2. quella specie di corona che si scorge alla parte superiore del pedicolo de' funghi; 3. quel piccolo rialzo che si vede alla base delle foglie delle grammacee.* (A.O.)

6 — * (Zool.) *Nome volgare di una specie di anatra, detta con altro nome* Tuffetto e Tuffatore. *V.* (A)

Colletto, Col-lèt-to. *Add. m. V. L. Raccolto insieme. Lat.* collectus. *Gr.* συλλογής. *Dant. Purg. 18. 49.* Ogni forma sustanzial, che setta È da materia, ed è con lei unita, Specifica virtute ha in sè colletta.

Collettore, Col-let-tó-re. [*Sm.*] *Colui che raccoglie e riscuote. Lat.* collector. *Gr.* ἀναλέκτης. *G. V. 9. 331. 1.* Tolse a' collettori del Papa, che tornavano di Spagna, tutti i danari. *M. V. 6. 14.* Ordinati furono i predicatori e' collettori delle provincie e delle città; e incontanente l'avarizia de' clerici cominciò a fare l'uficio suo, e allargare colla predicazione la 'ndulgenza oltre la commessione del Papa.

2 — Colui che fa una raccolta di opere. *Cocch. Anat.* Vi è nominato come scrittore, o piuttosto come collettore e editore dei varii trattati un certo Niceta. (A)

Collettore. * (Bot.) *Add. m. Cassini dà questo nome a' peli, o papille, che servono d' ornamento allo stelo de' fiori ermafroditi, e femminini nelle sinanteree; e che ad un tempo raccolgono il polline.* (A.O.)

Collettoria, Col-let-to-ri-a. [*Sf.*] *Ufficio del collettore.*

2 — Colletta, *in sign. d'Imposizione. Guicc. Stor. 18. 86.* Il Nunzio suo gli mandasse certa somma di danari esatta dalla collettoria di quelli reami.

Collettrice, * Col-let-trì-ce. *Sf. di* Collettore. *V. di reg.* (O)

Collezione, Col-le-zió-ne. [*Sf.*] *Quell'imposizione che si riscuote da' collettori.*

2 — Ammasso, Adunamento di cose. *Red. Cons. med.* La collezio ne o intasamento di materia nella parte convessa del fegato . . . credo che non cominciasse a prodursi in esso principio di Giugno. (A)

3 — * Ragunamento, Adunanza di persone. *Vit. SS. Pad. 1. 158.* Nulla collezione nè ragunamento di frati si fa che noi non ci siamo.(V)

4 — *In ischerzo e in sentimento equivoco,* Colezione. *Lib. son. 82.* È dar per collezion venti ducati, Si guasta il desinare. *E appresso:* Se tu vuoi collezion, vienla a far meco.

Colli, * Cól-li. *V. comp. di* con e li. *V.* Collo. (O)

Colliano. * (Geog.) Col-li-à-no. *Pic.cit. del Reg. di Nap. nel Princip. cit.* (G)

Collibetale, Col-li-be-tà-le. *Add. com. Appartenente a collibeto. Mazzon. Dif. Dant. 3. 55. Berg.* (Min)

Collibeto, Col-li-bè-to. *Sm. Lo stesso che* Colibeto. *V. Fir. cap. Campan., Guarin. Segr. Berg.* (Min)

Collibranco. (Zool.) Col-li-brán-co. *Sm. Lat.* sphagebranchus rostratus. *Pesce che ha la testa che termina in punta: il tronco che ha la forma di un verme; l'orifizio della bocca è al di sotto della testa, e l'ano in mezzo al corpo: le mascelle sono armate di sette piccoli denti. Quando si allarga l'apertura branchiale, si vedono quattro branchie da ciascun lato. È privo di scaglie e di natatoje.* (Da collo, e da *branche.*) (Balf)

ColliCare, Col-li-cà-re. [*N. pass.*] *V. A. V. e di'* Coricare. (Dal lat. *culca* che si trova usato ne' tempi barbari in senso di materassa, e di cui pare che *culcita* sia un diminut.) *Franc. Sacch. nov. 64.* Tu di' ch' io mi ricollichi: dolente sono, che m'è convenuto collicare. *E nov. 16.* Accostandosi alla cassa del letto pianamente, se alcun panno trovasse di colui che s'era collicato. *E Op. div.* Non siam noi i primi che ci leviamo, e gli ultimi che ci collichiamo?

Collicello, Col-li-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Colle. —, Colletto, Collinetto, *sin. Lat.* colliculus. *Gr.* ὀροπίδιον. *Sallust. Jug. R.* Pervenne in un luogo pieno di collicelli, non lungi da Capsa. *M. V. 8. 41.* Si misono di costa in su uno collicello che era in mezzo. *Dittam. 3. 11.* Qui i collicelli son belli e piacevoli, Ombreggiati, e coperti di bei fiori. *Alam. Colt 3 76.* L'aperta piaggia poi, che lieta e grassa E verdeggiante appar, lo segua appresso. Il magro collicel, ch' a mezza state per non aver vigor trovò perdono, Or la volta seconda il ferro senta.

Collicino, Col-li-ci-no. *Sm. dim. di* Collo; *detto per vezzo. Collo sottile.* (A) *Del Rosso Svet. 188. Berg.* (Min)

Collidere, Col-li-de-re. *N. ass. anom. Dicesi del battimento di due corpi duri insieme. Lat.* collidere. *Tass. Lett.* (A)

2 — * *E fig. per l'incontrarsi insieme due vocali, due sillabe ec. l'una delle quali si elide. Segn. Demetr. Fal. 249. N. Sp.* (B) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 280.* Un sonetto ec. senza collidere o vogliam dire far mangiare la vocale, rende languido il verso. (N)

Colligare, Col-li-gà-re. *Att. V. L. Congiungere insieme. Lat.* colligare. *S. Agost. C. D. 8. 21.* Così l'ordine degli elementi ha loro colligati, quasi che fussono catenati ec. *N. Sp.* (B)

Colligato, Col-li-gà-to. *Add. m. da* Colligare. *Car. Volg. Oraz. S. Greg. Naz.* Il Signore Iddio con equabil legge . . . di quella provvidenza con la qual ha colligate tutte le cose, volle che alcuni fossero pascuti e comandati ec. (P) *S. Agost. C. D. 8. 24.* Avendogli appellati Ermes, cioè demonii colligati all'idoli per non so che arte con gli legami delle loro cupiditadi ec. *N. Sp.* (B)

Colligazione, * Col-li-ga-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Collegazione *e* Collegamento. *V. S. Agost. C. D. 13. 14.* Per questa colligazione di mistione produce la generazione umana. (B)

Colliciano, Col-li-già-no. *Add. m. Abitatore di colli, siccome Alpigiano dell' alpi.* (A)

Colliciano. *Add. pr. m.* Di Colle. *Cron. Ant. P. 178.* I Pratesi, i Pistolesi, i Colligiani e altri vicini ci arrecarono pane cotto. (B)(N)

Collilungo, Col-li-lùn-go. *Add. m. comp. Che è di collo lungo. Salvin. Iliad. f. 427.* Pasturano Sulla ripa di un fiume oche, o pur grue, O cigni collilunghi. (A) (Pe)

Collimare, Col-li-mà-re. *N. ass. Tirare, Mirare ad un medesimo fine.* (Dal lat. *collineare* dar nel segno, torre di mira.) *Segner. Conf. instr. cap. 8.* A ciò collimano tutte le operazioni, le quali voi come medico avete a fare. (V) *Segner. Incred. 2. 18. 16.* Tutta la sapienza divina da ciascun lato collima a dirvi che la Chiesa cattolica è la sua Chiesa. (N)

Collin. * (Geog.) *Città della Boemia.* (G)

Collina, Col-li-na. [*Sf.*] *Somnità e schiena del colle. Lat.* culliculus, clivus. *Gr.* ὀροπεδίον. *M. V. 8. 95.* Siccome corre la detta stradicciuola fino alla collina. *Dittam. 4. 5.* Passate, disse il nocchiere, se voi ite in Acaja, di sulla collina.

2 — Colline *diciamo Più colli continuati. Lat.* juga montium. *Gr.* ὑπερβολαὶ τῶν ὀρῶν.

3 — *(Arche.) Porta collina. *Porta dell' antica Roma chiamata anche* Agonense, Salaria, *ed oggi* Salara. (Van)

Collinetta, Col-li-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Collina. *Lat.* colliculus, clivus. *Gr.* βουνός. *Red. Annot. Ditir. 72.* In una delle sue collinette si mantiene una ghiacciaja per conservar quei vini. *E 173.* La miglior verdea che faccia intorno a Firenze, è quella della collinetta d'Arcetri.» *Tass. Ger. 16. 9.* Apriche collinette, ombrose valli, Selve e spelonche in una vista offerse. (V)

Collinetto, Col-li-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Colle. [*Lo stesso che* Collicello. *V.*] *Pecor. 25. 2. 203.* Questi fece riporre in aguato dopo un collinetto in una valletta.

Collini. * (Arche.) Col-li-ni. *Sm. pl. Sacerdoti Salii, stabiliti da Tullo, e che avevano un tempio sul monte Quirinale.* (Mit)

Collinsonia. * (Bot.) Col-lin-sò-ni-a. *Sf. Genere di piante della diandria monoginia, famiglia delle labiate, che contiene delle specie originarie dell'America. Ha per carattere il calice con due labri, il superiore con tre denti, e l'inferiore diviso in due; la corolla più lunga del calice, imbutiforme col lembo irregolarmente diviso in cinque lobi, l'inferiore sfrangiato; i fiori in pannocchia terminale con seme perfetto. Lat.* collinsonia Lin. (Dal nome di un socio della Società Reale di Londra.) (N)

2 — del canadà. *Lat.* collinsonia canadensis Michaux. *Specie di pianta che ha gli steli quadrangolari, semplici, lisci; le foglie opposte, peziolate, ovato-cuoriformi, seghettate; i fiori giallicci, numerosi. Fiorisce nella state e nell'autunno, ed è originaria del Canadà.* (Gall) (N)

Collipo. * (Geog.) Col-li-po. *Antica città de' Lusitani.* (G)

Colliquamento, Col-li-qua-mén-to. *Sm. Liquefazione, Scioglimento del glutine, che tiene unito un corpo, sì che diventi fluido. Magal. lett.* Operare con più efficacia de' sali recati per colliquamento nelle sue ultime particelle, e perciò facilmente penetranti. (A)

Colliquare, Col-li-quà-re. *Att. Sciogliere, Indurre colliquazione. V.* Colliquazione. (A)

2 — *N. pass.* Liquefarsi, Sciogliersi. (Dal lat. *colliquescere* liquefarsi.) *Bellin. Disc.* Mollami che non s'attengono, grassumi che si colliquano, liquidi che da per sè ricascano. (A)

Colliquativo. (Med.) Col-li-qua-ti-vo. *Add. m. Che liquefà, Atto a liquefare; [e si dice per lo più da' medici di alcune materie che mediante il loro continuo e profuso esito consumano il corpo, come i sudori copiosi in taluni morbi.] Lat.* liquefaciens. *Gr.* ἑκτηκών. *Red. lett. 1. 379.* Questa umidità della bocca, a mio credere, non è cagionata dal soverchio umido del suo corpo, ma bensì dal soverchio calore colliquativo.

2 — * *Agg. di* Febbre. *Vallisn. 3. 587. Berg.* (N)

Colliquazione, Col-li-qua-zió-ne. [*Sf.*] *Liquefazione; [ed è per lo più termine medico, che esprime la consunzione prodotta nel corpo da' colliquativi o da altro.] Lat.* colliquatio. *Gr.* σύντηξις. *Red. cons. 1. 86.* Questi tali medicamenti sono veleno e peste, e non servono ad altro, che a far maggiori le colliquazioni. *E 115.* Dai medicamenti ec. me n'asterrei, come cosa che può maggiormente mettere in turboleuza i fluidi ec., ed anco cagionare qualche dannosa colliquazione.

Collirico, Col-li-ri-co. *Add. m. Di collirio, Attenente a collirio. Menz. sat. 3.* Oh diavol! non mi par che d'altro empirico V'abbisogni per fare aprire gli occhi, Nè d'altro impiastro, o d'altro umor collirico.

Colliride. * (Arche.) Col-li-ri-de. *Nome che i Romani davano ad una specie di acconciatura del capo usata dal comune delle donne. I capelli eran legati dietro la testa intralciati in tondo, a modo che acquistavan la forma di un piccolo pane rotondo o focaccia; un ago o punteruolo ve li tenea fermi.* (Dal gr. *collyra* focaccia.) (Van)

Colliridiani. * (St. Eccl.) Col-li-ri-di-à-ni. *Eretici del IV. secolo, i quali considerando la Beata Vergine come una specie di divinità le offerivano delle focacce.* (Dal gr. *collyra* focaccia.) (Aq) (Ber)

Collirio. (Farm.) Col-li-ri-o. [*Sm. V. G. Linimento per gli occhi.*]—, Collerio, *sin. Lat.* collyrium. *Gr.* κολλύριον. (Da *colyo* io impedisco, e *rheo* io colo: Rimedio che impedisce lo scolo dagli occhi.) *Cavalc. Frutt. ling.* Onde la parola di Dio è assimigliata al collirio, il quale purifica il vedere. *E altrove:* Il qual dolore dice che purga l'anima, come la medicina amara il corpo; e allumina e dischiara il corpo, come il collirio gli occhi infermi. *Cr. 5. 48. 16.* L'acqua rosata ec. si mette acconciamente ne' collirii che agli occhi si fanno. *Red. lett. occh.* Dopo aver insegnato un certo suo collirio, soggiugne con gran brio e un po' troppo arditamente.

Collirite. * (Min.) Col-li-ri-te. *Sf. V. G. Lat.* collyrites. (Dal gr. *colle* glutine, e *rheo* io scorro; e val dunque sostanza che scorre e si agglutina alle dita ed alla lingua.) *Nome di un fossile leggiero, friabilissimo, di un bianco di neve; macchia le dita e si attacca fortemente alla lingua.* (Aq) (Z)

Collirostri. * (Zool.) Col-li-rò-stri. *Sm. pl. Specie d'insetti emitteri, il cui becco sembra uscire dal collo.* (Da *collo* e *rostro.*) (Van)

Collisione, Col-li-si-ó-ne. [*Sf.*] *V. L. Battimento di due corpi duri insieme. Lat.* collisio. *Gr.* συγκρουσμός. *Guicc. Stor. 12. 622.* Per la collisione

delle ruote suscitato il fuoco, abbruciò la polvere. *Infar.* 2. *358.* Collisione è tutto il contrario, cioè concorso, affronto e percuotimento.

2 — *Per metaf.* Concorso o Sbattimento di parole. *Lat.* collisio, hiatus. *Gr.* συγκρουσμός. *Car. lett. 2. 113.* Di questi luoghi ce ne troverete assai dove la collisione (chiamandola pur latinamente) parrà forse viziosa. *E 136.* Questo iato, o collisione che si chiami, è stato molto fuggito e dal Petrarca e da ognuno.

Colliso, Col-li-so. *Add. m. da* Collidere. *Dibattuto ed Ammaccato. Magal. lett.* (A)

2 — * *E per metaf. Grav. rag. poet. 2. 5.* Non è meraviglia se la nostra (*lingua*) italiana sia riuscita collisa e tronca, e priva di distinzione in molte desinenze, come quella di cui fu base la lingua plebea, per sua natura confusa e turbolenta. (B)

Collitico. * (Farm.) Col-li-ti-co. *Add. m. Lo stesso che* Colletico. *V.* (Van)

Collitigante, Col-li-ti-gàn-te. [*Add. com. comp. usato anche come sost. com.*] *Quegli che litiga con altri. Lat.* adversarius. *Gr.* ἐνάντιος. *Bemb. lett. 2. 2. 22.* Vi priego a dar fine alle sue fatiche, ed a liberarlo dalle insidie de' suoi collitiganti, già pieni del sangue della sua povertà.

Colliure. * (Geog.) Col-li-ù-re. *Lat.* Caucoliberis. *Città di Francia nell'antico Rossiglione, oggi dipartimento de' Pirenei.* (G)

Collo, Colla, Colle, Cogli, Colli, Cól-lo, Cól-la, ec. *V. comp. di* Con *prep. strumentale, e di* lo, la, le, li, gli *articoli. Lat.* cum. *Gr.* σύν. *Din. Comp. 1. 9.* Messer Corso Donati colla brigata de' Pistolesi fedì i nimici per costa. *E appresso*: I pedoni degli Aretini si metteano carpone sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano, e sbudellavangli. *Filoc. 7. 47.* Dicendo nella fine di quelli il coluro d'ariete cominciarsi insieme collo equinozio del detto segno.

Collo, Còl-lo. [*Sm.*] *Quella parte del corpo che sostenta il capo, tra le spalle e la nuca. Lat.* collum. *Gr.* αὐχήν. *Bocc. nov. 15. 7.* Essa incontrogli da tre gradi discese colle braccia aperte, e avvinchiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire. *E nov. 60. 10.* Intorno al collo e sotto le ditella smaltato di succidume. *E nov. 67. 11.* Gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò. *E nov. 77. 43.* Fiaccandoti tu il collo, uscirai della pena, nella quale esser ti pare. *Dant. Inf. 8. 43.* Lo collo poi colle braccia mi cinse. *E 13. 13.* Ale hanno late, e colli e visi umani. *Petr. canz. 5. 5.* Dunque ora è il tempo da ritrarre il collo Dal giogo antico. *E 28. 6.* Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte.

2 — * *Col v.* Allungare: Allungare il collo = *Aspettare con ansietà, che venga da mangiare; detto così perchè chi ha grande appetito si volge sempre da quella parte d'onde vengono le vivande; o piuttosto per traslato, dagli uccellini cui si dà l'imbeccata, che allungano il collo, e stanno così a disagio aspettandolo, come pur fanno i cani cui si presenta e si tien alta alcuna cosa da mangiare. V.* §. 6, 5. (A)

3 — *Col v.* Avere: Avere o Fare il collo torto = *Portarlo chino e piegato, in atto di umiltà, ma per ipocrisia. Bern. Orl. 1. 20. 1.* Nè per gli abiti bigi azzurri e persi ec., Avere il collo torto, e gli occhi bassi, E 'l viso smorto, in paradiso vassi.

2 — [*E con accompagnamento di altro verbo*] *Bocc. Vis. 14.* E sconfortando gli altri come rei, Di povertà mostravan predicare Col collo torto e gli occhi volti a' piei.

3 — * *E detto assolut.* Collo torto *per* Ipocrita. *V.* Collotorto. *Cecch. Dot. 3. 3.* Part' egli ch' e' bisogni fidarsi oggidì di questi colli torti? (N)

4 — *Col v.* Cadere: Cader o Cascar di collo *fig.* = *Venire in disgrazia. V.* Cascare, §. *12. Lat.* alicujus offensionem subire, gratia excidere. *Gr.* οὐκ ἀγαπᾶσθαι ὡς ἔμπροσθεν. *Bellinc. 295.* E so, di collo al Duca or se' caduto.

5 — *Col v.* Dare: Dar di collo = *Dare ajuto. V.* Dare.

6 — *Col v.* Fare: Far collo = *Ristrignere, a similitudine di collo.* (A)

2 — Far fare il collo, *dicesi degli uccelli che si cuocono arrosto; e vale Tenergli al fuoco senza voltargli, tanto che 'l collo intirizzi.*

3 — [*Onde per metaf.*] *nel giuoco*, Fare altrui il collo, *si dice di chi con poco o nessun rischio, e talora con frode anzi che no, vince al compagno buona somma di danari. Buon. Tanc. 1. 3.* E giuocando, fatto il collo Mi fu spesso, e messo in mezzo Ben fui sì, ch' i' n' anda' al rezzo.

4 — Fare il collo, *dicesi anche di chi vende troppo cara la sua mercanzia, o fa altrui avania. Buon. Fier. 1. 4. 4.* Ed offerire in olocausto un toro Si stima quei che fa 'l collo al comune.

5 — Fare allungare o dilungare il collo a uno = *Farlo aspettare a mangiare oltre al convenevole. Lasc. Streg. 4. 7.* Andianne a casa, chè noi abbiam fatto dilungare loro il collo. » *Cecch. Assiuol. 5. 2.* Io so che voi l'avete fatto allungare il collo, aspettandovi in casa. A che fare avete voi ec. badato tanto? (V)

6 — * *E fig.* Tenere alcuno a disagio, prolungandogli il conseguimento di qualsivoglia cosa ardentemente desiderata; *che anche si dice* Fare storiare. *V.* Storiare. (A)

7 — Fare il collo torto. *V.* §. 3.

7 — *Col v.* Porre: Porre altrui il piede sul collo, *fig.* = *Sopraffarlo, Dominarlo, Tenerlo schiavo alla propria volontà. Ar. Fur. 23. 66.* Ma verso il Conte il suo debito chiede, Che se lo lasci por sul collo il piede. (M)

8 — *Col v.* Portare, Tenere ec.: Portare, Tenere ec. in collo, *col verbo espresso o sottinteso, vale Tenere o Portare di peso, o addosso. Bocc. nov. 63. 11.* E recatoselo in collo disse: Comare, questi son vermini. *E nov. 80. 10.* In collo levatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. *G. V. 7. 13. 5.* I medici e speziali il campo vermiglio, ivi entro santa Maria col suo figliuolo in collo. *Vit. Crist. D.* Tienlo un poco in collo, almen tanto che pianga la madre. *Ar. Fur. 15. 94.* E carcar sul gigante il carriaggio, Ch' avria portato in collo anco una torre. *Fir. As. 70.* Eccoti venir correndo per lo mezzo della piazza una donna vestita a bruno, con un picciol fanciullo in collo. » *Viagg. Mon. Sin. 49.* Questa è quella città dove Sansone trasse le porte della città de' gangheri, e portolle di lungi alla terra in collo. (N)

9 — *Col v.* Rompere: Rompere il collo, *dicesi di chi cascando, o simili, resti subitamente oppresso. Malm. 3. 72.* Chi batte il capo, e chi si rompe il collo.

2 — *E per metaf. dicesi di checchè sia che da buono stato in poco tempo precipita in pessima condizione. Tac. Dav. stor. 1. 253.* Tirandolo l'amicizia di Galba a rompere il collo, divenne pronto, audace, astuto, e a sua posta buono e cattivo sommamente.

3 — *Similm. per metaf. dicesi di Chi perde la riputazione e capita male.*

4 — * *Vale anche* Perder la verginità. *Cr. alla voce* Capitare: Capitar male, parlando di donzella, vale Rompere il collo, Essere deflorata ec. (Pr)

5 — * Rompere il collo in un fil di paglia; *lo stesso che* Affogare in un bicchier d'acqua. *V.* Affogare, §. *14.* (A)

10 — * *Col v.* Stare: Stare in collo = *Giacersi sulle braccia al petto d'altrui.* (A)

11 — * *Col v.* Tenere: Tenere in collo = *Sostenere alcuno avvinghiandolo colle braccia, e accostandoselo al petto. V.* §. *8.* (A)

2 — Tenere in collo, [*ed* Esser tenuto in collo,] *si dice delle cose intertenute dal corso loro, e particolarmente de' fiumi, e simili. Tac. Dav. Stor. 1. 263.* Portò bene danno presente, e spavento di futuro il subito allagamento del Tevere, che alzato a dismisura rovinò il ponte Sublicio, e per quella materia tenendo in collo, cavalcò non pure i luoghi bassi e piani della città, ma i non più allagati.» *Viv. Disc.* Trovai che la prima pescaja colle sue sole tavole teneva allora Ombrone in collo, intorno a braccia uno e un quarto. *Algar. Viagg.* I denti tenuti in collo da quelle altissime montagne del Caucaso. (A)

3 — *E fig.* Trattenere, Sospendere checchè sia. *M. V. 9. 15.* Il valente cavaliere ec. formò francamente suo processo ec., ad animo di farne giustizia sanza tenere in collo il processo. *Fir. nov. 4. 232.* Avvengachè per essere la serratura tutta scassinata, il boncinello tenesse in modo in collo, che il coperchio non si accostasse alle sponde del cassone a un mezzo dito.

4 — * *Dicesi ancora fig.* Che uno tiene in collo, *quando non dica tutto quello ch' egli vorrebbe o dovrebbe dire.* (A)

12 — *Col v.* Tirare: Tirare il collo a' polli *o simili* = *Ammazzargli. Bocc. nov. 49. 11.* E però, senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fè prestamente pelato ed acconcio, mettere in uno schidone.

2 — Tirare il collo alle viti = *Potarle più lunghe del dovere, per raccor quell'anno maggior quantità di vino. Dav. Colt. 154.* A' contadini del poggio rincresce il lavorarle bene (*le viti*), e tirano loro il collo. (*Veramente qui si parla di vigne e non di viti.*)

13 — * *Dicesi*, Fazzoletto da collo, *quella specie di fazzoletto che le donne si mettono al collo per coprirsi il petto. Cr. nella v.* Fazzoletto. (A)

14 — [*Per simil.*] *La parte più alta del monte*, Colle, Giogo. *Lat.* vertex, cacumen. *Gr.* κορυφή, ἄκρον, λῖπος. *Dant. Par. 432.* Ch' al sommo pinge noi di collo in collo. (*Questo passo di Dante va inteso dell' altezza del monte, e della parte immediatamente soggetta alla cima.*) *Zibald. Andr. 136.* Ebbe molti tempii in Pafo, e in sul colo del monte Parnaso.» *Dant. Inf. 23.* E giù dal collo della ripa dura Supin si diede alla pendente roccia, Che l'un de' lati all' altra bolgia tura. (V) *Sonetto attribuito al Bocc.* (*Mann Decam. p. 50.*) Mentre sperai e l'uno e l'altro collo Trascender di Parnaso. ec. (N)

15 — La parte più alta del fiasco, e della guastada, e di molti altri vasi o strumenti. *Sagg. nat. esp. 2.* Non riesce così a prima vista di scernere il confine tra essa e 'l collo voto dello strumento. *Red. Oss. an. 70.* L'altre due parti le distribuii in due caraffe, e col cotone turata la bocca del loro collo, la ricopersi con carta.

16 — * *Dicesi* Collo della cetra, *quel manico che è proprio della cetra, cui si congegnano i bischeri, a' quali attaccansi le corde. Dant. Par. 20. 22.* E come suono al collo della cetra, Prende sua forma. (A) (N)

17 — Carico o Fardello di mercatanzia, *proprio di roba che si navighi o vettureggi. Ar. Fur. 19. 49.* E colli e casse, e ciò che v' è di grave, Gitta da prora e da poppa e da sponde. *Buon. Fier. 4. 1. 1.* O tutte in un sol collo Navicate per aria.

18 — In collo, *posto avverb.* = *Sulla spalla, Addosso. Vit. Crist.* Qui lo venerabile legno lungo e grosso gli fu posto in collo. *Bocc. nov. 14. 15.* Recatosi suo sacco in collo, da lei si partì. *E nov. 41. 4.* Passando egli da una possessione ad un'altra con un suo bastone in collo.» *Vit. S. Eufros. 398.* Fecesi arrecare la fanciulla, e levollasi in collo, e più di cento volte la baciò. *E 399.* Allora lo padre cominciò forte a piangere, e gittolle lo braccio in collo, e tramortie. (V)

19 — * *E detto semplicemente per* Al collo. *Viagg. Mon. Sin. 42.* In brieve a costui fu messo uno sciugatojo in collo; l'uno pigliò di qua e l'altro di là, e tanto lo strinsono forte che lo affogarono. (N)

20 — In fino al collo, *detto di qualunque recipiente, s' intende Fino all' altezza del collo di un uomo. Vit. SS. Pad. 2. 149.* Eziandio se la tua cella fosse piena di vermini infino al collo, si vi starei fermo senza accidia. (V)

21 — *Prov.* Chi non si spergiura, fiacca il collo; *e vale lo stesso che Chi dice la verità è impiccato; detto per esprimere che malvolentieri si ascolta la verità. Pataff. 2.* E chi non si spergiura, fiacca il collo.

22 — * Chi ha a rompere il collo, trova la strada al bujo = *Adagiati le disgrazie corron dietro, e sempre sono loro apparecchiate. Serd. Prov.* (A)

23 — * (Anat.) *Stringimento che si scorge lungo un osso o nel corpo d' un viscere qualunque.* (A. O.)

2 — DEL DENTE: * *Porzione de' denti che sorge immediatamente fuor dell' alveolo, e che è situata tra la corona e la radice del dente.* (A) (A. O.)

3 — DEL FEMORE: * *Porzione allungata, ristretta ed obliqua del femore, che separa la sua testa da' due trocanteri. Lat.* collum femoris. (A. O.)

4 — DELLA MASCELLA INFERIORE: * *Stringimento situato da ciascun lato dell' osso mascellare al di sotto de' suoi condili.* Lat. collum mandibolae inferioris. (A. O.)
5 — DELLA MATRICE: *La parte più stretta della matrice.* *Volg. Ras.* E ancora il collo della matrice si porge e vae alla natura dinanzi.
6 — DELL'ASTRAGALO: * *Depressione che divide l'estremità anteriore dell' astragalo dal suo corpo.* Lat. collum astragali. (A. O.)
7 — DELLA VESCICA: *La parte più stretta o l' imboccatura della vescica degli animali, onde si manda fuori l' orina.* *Volg. Ras.* Ed è uno, il quale il collo della vescica costrigne, acciocchè l'orina non esca senza nostra volontade.
8 — DELLE COSTE: * *Stringimento che si osserva tra la testa e la tuberosità delle coste.* Lat. collum costarum. (A. O.)
9 — DELL'OMOPLATA, DELLA SCAPOLA: * *Stringimento che l'angolo anteriore ed esterno dell'omoplata offre dietro la cavità glenoidea.* (A.O.)
10 — DELL' OMERO: * *Gli anatomici così chiamano lo stringimento che divide la testa dell' omero dalle due sue tuberosità. I chirurghi all' opposto mettono il collo di questo osso al disotto delle tuberosità; il che fa sì che continui col corpo, senza che si osservi linea alcuna di separazione tra di loro.* Lat. collum humeri. (A.O.)
11 — DELL' OSSO MAGGIORE O CAPITATO: * *Piccola scanellatura circolare incavata intorno alla testa dell' osso maggiore del carpo.* Lat. collum ossis capitati. (A. O.)
12 — DELL' UTERO: * *Parte stretta ed allungata dell' utero che avvicina il suo orificio.* Lat. collum uteri. (A. O.)
13 — DEL PERONEO: * *Porzione ristretta di quest' osso, che è situata al di sotto della sua estremità superiore.* Lat. collum fibulae.(A. O.)
14 — DEL PIEDE: *La parte di sopra di esso dalla piegatura al fusolo.*
15 — DEL RADIO: * *Porzione frangibile del radio che sostiene la massa articolare della sua estremità omerale.* Lat. collum radii.(A.O.)
24 — (Veter.) Scarico di collo. *V.* Scarico.
25 — (Archi.) Collo del capitello: *La parte più bassa del capitello, sempre della grossezza del capo della colonna.* *Baldin.* (B)
26 — * (Ar.Mes.) Collo d'oca: *Dicesi comunemente dagli artefici qualsivoglia cosa curvata o centinata a maniera del collo dell' oche.* Stanghe a collo d' oca, *ed anche assolutam.* Colli e Colli d' oca, *diconsi que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe e due centine, che congiungono la partita di dietro di una carrozza o altro simil legno colla partita d' avanti.* (A)
2 — *Quella parte della camicia che copre il collo, in Toscana è detta* Solino da collo *o* Collare. (A)
27 — (Marin.) Collo d'oca: *È un ferro fatto a gancio, stabilito in una estremità di un bastone per poterlo incocciare in qualche occhio di ferro. Tale è nel bastone di scopamare, o all' estremità del ghisso di una vela aurica.* (A)
2 — *Dicesi ancora* Collo d' oca *quel tacco di legno che è fissato nel giaccio del timone, addentato sopra la traversa o mezzaluna dello stesso timone.* (A)
3 — Collo d' un legno. *V.* Incollatura. (S)
4 — Colli delle late: *Sono quelle parti incurvate delle late che si congiungono con le sponde del bastimento.* (S)

COLLO. * (Geog.) *Città della Barberia.* (G)

COLLOC. * (Mit. Ind.) *Sm. Festa che celebrano gli abitanti del Pegù in onore degli Dei della terra.* (Mit)

COLLOCAMENTO, Col-lo-ca-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Collocazione. *V.*] *Lat.* collocatio. *Gr.* σύνθεσις.

COLLOCANTE, Col-lo-càn-te. *Part. di* Collocare. *Che colloca. Gesuald. Lez. 6. Berg.* (Min)

COLLOCARE, Col-lo-cà-re. [*Att.*] *Porre in un luogo, Allogare, Accomodare. Lat.* locare, collocare. *Gr.* συντιθέναι. » *Vit. Pitt.* (*Mil. 1806.*) È ben da valente pittore il commettere ed unire e collocare il fine e 'l principio ec. (N)
2 — [*E per traslato.*] *Teol. mist.* Non senza fatica ha collocato il cuor suo nel Signore.
2 — [PER MOGLIE, IN MATRIMONIO = *Maritare.*] *Segn.Stor. 6.161.* Furono i patti, che la Caterina, nata per madre di Maddalena di casa d'Albania ec., fusse collocata per moglie a Enrico Duca d'Orliens.
3 — DANARO A FRUTTO * = *Darlo a chi te ne paghi il frutto.* (A)
4 — *E n. pass. Dant. Par.28.20.*Parrebbe Luna locata con esso, Come stella con stella si colloca.

COLLOCASSIA.(Bot.) Col-lo-càs-si-a. [*Sf.*] *Lo stesso che* Colocasia. *V. Pall'ad.* Aguale si traspiantano i porri, i capperi, e la collocassia, e la santoreggia.

COLLOCATO, Col-lo-cà-to. *Add. m. da* Collocare. *Fr. Jac. T. 7. 1. 36.* Tua profonda bassezza Si alto è sublimata, In sedia collocata, Con Dio sempre a regnare.
2 — [*E per metaf.*] *Lor. Med. Arid. 2. 1.* Come fanno tutti gli amori ben collocati.

COLLOCATORE, * Col-lo-ca-tó-re. *Verb. m. di* Collocare. *V. di reg.* (O)

COLLOCATRICE, * Col-lo-ca-tri-ce. *Verb. f. di* Collocare. *V. di reg.* (O)

COLLOCATURA, Col-lo-ca-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Collocazione. *V. Cr. nella v.* Giacitura: Collocatura delle parole. (A).

COLLOCAZIONE, Col-lo-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Il collocare.* —, Collocamento, *sin. Lat.* collocatio. *Gr.* σύνθεσις. *Vit. Pitt. 14.* Questa Collocatura, pittura ec. era tuttavia condotta ec. con opportuna collocazione e disegno.
2 — [*E per metaf.*] *Lib.Similit.* Cercare luogo proporzionato per la collocazione d'un nuovo amore.
3 — (Pitt.) *Spartimento o Accomodamento delle figure, che si fa sopra un piano, di tal modo che gli spazii siano concordi al giudizio dell' occhio, e non siano difformi; che il campo sia in un luogo pieno, e nell' altro voto.* *Vasar. Baldin. ec.* (A)

COLLOCUTORE, Col-lo-cu-tó-re. *Sm. Che parla in compagnia. Tesaur. Fil. Mor. 13. 2. Berg.* (Min)

COLLOCUTORIO, Col-lo-cu-tò-ri-o. *Sm. Parlatorio di monache. S. Antonio, Sinodo, volg. del 145. . . .* (A)

COLLOCUTRICE, * Col-lo-cu-tri-ce. *Sf. di* Collocutore. *V. di reg.* (O)

COLLOCUZIONE, Col-lo-cu-zió-ne. [*Sf.*] *Ragionamento fatto insieme. Lat.* colloquutio. *Gr.* συνομιλία. *Cavalc. Frutt. ling.* Orazione è una dolce afflizion d' anima che s' accosta a Dio, e una familiare e dolce collocuzione. *E Med. cuor.* In lezioni, meditazioni, collocuzioni con Dio.

COLLOM. * (Geog.) *Città dell' Indostan.* (G)

COLLOMANDE. * (Geog.) Col-lo-màn-de. *Gruppo d'isole dell' Arcipelago delle Maldive.* (G)

COLLON. * (Geog.) *Città dell' Irlanda.* (G)

COLLOQUINTIDA. (Bot.) Col-lo-quin-ti-da. [*Sf. Specie di pianta appartenente al genere cucumis della monoecia monadelfia, famiglia delle cucurbitine, che ha gli steli angolosi, gracili; le foglie divise in molte lacinie ottuse, i fiori giallognoli, ed il frutto globoso, liscio, ripieno di una polpa spugnosa amarissima e perciò dotata di virtù drastico-catartica emmenagoga. La canfora è il suo controveleno. È annua, nasce al Capo di Buona Speranza, e nell'Europa meridionale.* —, Coloquintida, *sin. Lat.* colocynthis, cucumis colocynthis Lin.] *Gr.* κολοκυνθίς. *M. Aldobr.* Recipe aloè, sarcocolla, assa, seme di cicuta, appio, anici, di catuno dramme una, colloquintida dramme due. *Volg. Mes.* La colloquintida ec. da alcuni è chiamata *fiele della terra*, ma dagli Arabi è detta *morte delle piante*, perchè a foggia di veleno fa morire tutte l' altre erbe che le son vicino.

COLLOQUINTIDATO. (Farm.) Col-lo-quin-ti-dà-to. *Add. m. Incorporato con colloquintida. Red. lett.* Le ho serrate in un alberello di miel di Spagna mescolato con quintessenza di aloè colloquintidato. (A)

COLLOQUIO, Col-lò-qui-o. [*Sm.*] *V. L. Parlamento insieme. Lat.* colloquium. *Gr.* συνομιλία. *Liv. Dec. 3.* Li quali nascosamente aveano avuti colloquii co' nemici. *D. Gio. Cell.* Nelle mie deboli orazioni, e negli amichevoli colloquii. *Petr. Uom. ill.* E domandarono più segreto colloquio.
2 — Locutorio di religiosi claustrali, [Parlatorio.] *Cavalc. Pungil. 2. 59.* Menatolo al locutorio, ovvero colloquio, incominciò a saltare (*il Demonio*) dicendo: questo luogo è tutto mio.
3 —* Radunanza, Pratica. *Lat.* colloquium, congressus. *Segr. Fior. Somm. Cos. Luc. t. 2. p. 169.* L'autorità ec. raguna le pratiche, che loro chiamano colloquii, di loro più savii cittadini. (N)

COLLORA, Còl-lo-ra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Collera. *Quist. Filosof. C. S.* Collora è un umore che ha qualità conveniente col fuoco, che è elemento; colla state, che è tempo; colla puerizia, che è etade. *Cr. 5. 4. 1.* Vincono (*i berberi*) molto la collora, e spengono molto la sete. *M. Aldobr.* La terza è collora rossa, che è calda e secca; la quarta è collora nera, cioè a dire malinconia. *Sen.Ben.Varch. 5. 12.* Come uno stomaco guasto per la malattia, e che raguna collora, converte tutti i cibi che egli piglia, e tira ogni nutrimento in quello che è poi cagione del male e dolor suo.
2 — Ira, Stizza. *Lat.* ira, furor. *Gr.* ὀργή. *Fir. As. 165.* Tutta infuriata, tutta tinta, tutta in collora se n' uscì fuori.

COLLORIDIANISMO. * (St. Eccl.) Col-lo-ri-dia-ni-smo. *Sm. L' eresia de' Colloridiani. V.* (Ber)

COLLOROSISSIMO, Col-lo-ro-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Colloroso. *Lat.* maxime iracundus. *Gr.* ὀργιλώτατος. *Vit. Benv. Cell. 217.* Al quale maestro Francesco, che era collorosissimo, disse.

COLLOROSO, Col-lo-ró-so. *Add. m.* [*V. A. V. e di'*] Colleroso.
2 — Iracondo, Adiroso, Stizzoso. *Lat.* iracundus. *Gr.* ὀργίλος. *Tac. Dav. Ann. 16. 233.* Esaltò Nerone il colloroso animo di Cossuziano.

COLLOTORTO, Col-lo-tòr-to. [*Sm. comp.*] *Torcicollo, Stropiccione, Gabbadeo.* [*V.* Collo, §. 3, 3. *Scrivesi anche* Collo torto.] *Lat.* pictatis simulator, hypocrita. *Gr.* ὑποκριτής. *Segner. Crist. instr. 1. 21. 8.* Quando i cattivi compagni pigliano a beffarsi di chi fa bene; quando incominciano a chiamar collotorto chi non è sfacciato come son essi, o a canonizzarlo per bacchettone.
2 — (Zool.) *Specie di uccello dell' ordine delle piche, più grande d' una passera, simile nelle penne all' assiuolo, che più comunemente è detto* Torcicollo. *V. Lat.* yunx torquilla Lin. (A) (N)
3 — (Bot.) *Nome volgare di una specie di narciso, detto anche* Giracapo, Tazzetta. (A)

COLLOTTOLA, Col-lòt-to-la. [*Sf.*] *La parte concava deretana tra 'l collo e la nuca. Lat.* cervix. *Gr.* τράχηλος. (Da *collo*, come pallottola da palla.) *M. Aldobr.* Ma a questo cotale ventosare si dee l'uomo prender guardia, che s' ella fosse messa di sotto al zuccolo, e di sotto nel piano della collottola, dice Avicenna che distrugge lo ntendimento dell' uomo. *Com. Inf. 25.* Dice che in sulle spalle, di dietro alla collottola, gli era un dragone. *Vit. Plut.* Ma dappoi gli fu dato un colpo nella bocca, che gli passava di dietro alla collottola. *Varch. Stor. 9. 265.* Con una piega dietro, che si lascia cader giù in guisa che cuopre la collottola. *Lasc. Par.4. 10.* Se io sento che tu ne ragioni con persona, ti caverò la lingua per la collottola. *Malm. 6. 22.* Grattandosi, belando, la collottola.
2 — Aver gli occhi nella collottola = *Veder da per tutto. V.* Occhio.
2 —* *Usasi talora anche in contrario senso, quando alcuno inciampa o erra e non vede nulla.* (A)
3 — * Aver uno nella collottola, nelle code, in tasca, *e simili: detto per isfuggir le parole immodeste. Bisc. Fag.* (A)

COLLOTTOLONE, * Col-lot-to-ló-ne. *Sm. accr. di* Collottola. *Collottola grassa.* (Z)

COLLUDERE. (Leg.) Col-lù-de-re. *N. ass. anom. Intendersi a vicenda per collusione.* (A)

COLLUSIONE. (Leg.) Col-lu-si-ó-ne. [*Sf.*] *V. L. Inganno fatto tra due o più persone litiganti, che se l'intendono insieme; ed è termine proprio de' legisti. Lat.* collusio. *Gr.* κακούργημα. *Tac. Dav. Ann. 14. 195.* Valerio Pontico ec. avea accusato i rei al Pretore, affinchè scampassero la pena, ora sotto colore delle leggi, poi per collusione.
2 — *Dicesi anche d' ogni altra intelligenza segreta ne' negozii per ingannare qualcheduno.* (A)

Collusivamente. (Leg.) Col-lu-si-va-mén-te. *Avv. In modo collusivo, Con collusione.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

Collusivo. (Leg.) Col-lu-si-vo. *Add. m. Che importa collusione.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

Colluto, * Col-lù-to. *N. pr. m.* (In lat. *collutus* significa lavato.) — *Prete di Alessandria di Egitto. V.* Colluziani. (Van)

Colludorio. (Farm.) Col-lu-tò-ri-o. *Add. m. usato anche come sm. Si dà questo nome a diversi liquidi destinati a lavare la bocca, oppure ad essere in essa trattenuti per qualche tempo per le affezioni delle gengive, della lingua e de' denti.* (Diz. Chir.)

Colluvie, Col-lù-vi-e. *Sf. indecl. V. L. Moltitudine, Calca.* —, Colluvione, *sin.* (Dal lat. *colluvies* o *colluvio* radunamento d' immondezze o confusione di cose ; e val dunque Moltitudine confusa.) *Nan. Stor. Ven. lib. 8. Berg.* (Min)

Colluvione, Col-lu-vi-ó-ne. *Sf. Lo stesso che* Colluvie. *V. Faust. Or. Cic. 83. Davil. Guer. civ. 11. Berg.* (Min)

Colluziani. * (St. Eccl.) Col-lu-zi-è-ni. *Eretici del IV. secolo, seguaci di Colluto, prete di Antiochia, il quale per opporsi a' progressi dell' Arianismo, fece un altro scisma, ed insegnò che Dio non avea creato i malvagi, che non è l'autore de' mali che ci affliggono, ec* (Ber)

Colma. * (Zool.) Còl-ma. *Sm. Sorta d'uccello della Guiana.* (Van)

Colmanno, * Col-màn-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Carlomanno. *V.* (V. *Colmano.*) (B)

Colmano, * Col-mà-no. *N. pr. m.* (In ted. *kohl mann* significa uomo de' cauli ; e *kohle mann* uomo de' carboni.) — *Santo nativo d' Irlanda, condannata a morte in Austria ingiustamente, e come martire poi venerato.* (Van)

Colmar. * (Geog.) *Lat.* Colmaria, Columbaria. *Città di Francia capitale dell' Alsazia sup., ora del dip. dell' Alto Reno.* (G)

Colmar. (Agr.) *Sm. Specie di pera squisita, che suol prosperare ottimamente in Toscana. È stimata la migliore dopo la Danese.* (Anche gl' Ingl. hanno *colmar* nel medesimo senso, e reputano questa voce venuta di Francia. *Johnson.*) (A)

Colmare, Col-mà-re. [*Alt.*] *Empier la misura a trabocco, Farla traboccante ; e dicesi propriam. delle misure di cose solide ; ma si prende anche in generale per Riempire.*] *Lat.* cumulare, explere. *Gr.* ἐπισωρεύειν, ἐκπληροῦν.» *Segner. Pred. 4. 3.* Le donne dovranno starsene ec. tutte intente a colmar di lini le casse ec. (V)

2 — *Dicesi* Colmare le campagne, *e vale Alzarle, con introdurvi l'acque torbide de' fiumi, ad effetto che vi depongano.* [*V.* Colmata, §. 2.] *Viv. Disc. Arn. 12.* I quali (*terreni*), participando spesso delle deposizioni delle piene che vi sormontano, si sono andati anch' essi alzando in parte e colmando. *E 13.* Nè altro rimedio v' è, per esimerle da soggezione sì miserabile, che il pigliare a colmarle con Arno stesso.

3 — *Dicesi* Aver colmo o Colmare lo stajo o 'l sacco, *e vale Soprabbondare in checchessia, Essere arrivato al colmo di checchessia. Lat.* mensuram implere. *Gr.* μέτρον πληροῦν. *Petr. son. 116.* L'avara Babilonia ha colmo il sacco D' ira di Dio. *Cecch. Dissim. 1. 1.* Vi so dire, che se in Roma era restato niente indietro di passatempi, che io in questa corte colmai lo stajo. *Bern. rim.* Io ti voglio empier fino all' orlo il vaso Dell' intelletto, anzi colmar lo stajo. *Buon. Fier. 2. 4. 6.* Appunto questo Ci mancherebbe per colmar lo stajo. *V.* Sacco.

4 — *Per metaf.* [*dicesi* Colmar di beni, di favori, *che vale Rendere altrui servigi, Arricchirlo. Si dice pure presso a poco nello stesso sign.* Colmar di gioja, di dolore, di lodi, ec.] *Petr. son. 122.* Per colmarmi di doglia e di disire. *E son. 311.* Non è chi faccia e paventosi e baldi I miei pensier, nè chi gli agghiacci e scaldi, Nè chi gli empia di speme, e di duol colmi. » *Segner. Pred. 5. 7.* Ciò che colma ogni orrore, (*bisogna che s' odano*) da lor ancora condannare ad eterna morte. (V)

5 — *N. pass.* [*nel sign. del §. 4.*] *Segner. Pred. 1. 4.* Si colmò Anastasio di profondissimo orrore.

6 — *E n. ass.* [Rigurgitare, Traboccare.] *Lat.* exundare, redundare, *Gr.* πλημμυρεῖν. *M. Aldobr.* Corrono i fiumi dell' acque intra' monti, fiatano i venti, dissolvonsi i nuvoli, colmano i fonti.

Colmata, Col-mà-ta. [*Sf.*] *Il colmare.*

2 — Il terreno stesso colmato, [*o piuttosto Quelle bonificazioni de' terreni fatte per alluvione, perchè col mezzo delle acque torbide che vi s' introducono, vengono ad esser pieni e ricolmi di fertil terra i seni e ricettacoli infruttiferi d' acque stagnanti.*] *Viv. Disc. Arn. 37.* Tutto giorno si praticano ec. per fare acquisti e colmate colle torbide de' fiumi.

Colmatamente, Col-ma-ta-mén-te. *Avv. Abbondevolmente, Con gran colmo. V. di reg. V.* Colmatissimamente. (A)

Colmatissimamente, Col-ma-tis-si-ma-mén-te. *Avv.* [*superl. di* Colmatamente.] *Pienissimamente, Abbondevolissimamente. Lat.* plenissime, cumulatissime. *Gr.* ἐκπλεόντατα. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 15.* Nè andasti tu della tua gran promessa fallito, anzi colmatissimamente alle tue belle speranze corrispose.

Colmato, Col-mà-to. *Add. m. da* Colmare. *Lat.* expletus. *Gr.* ἔκπλεως.

Colmatore, Col-ma-tó-re. *Verb. m. di* Colmare. *Che colma. Fr. Giord. Pred. R.* In dare questo merito sono colmatori del sacco.

Colmatrice, * Col-ma-trì-ce. *Verb. f. di* Colmare. *V. di reg.* (O)

Colmatura, Col-ma-tù-ra. [*Sf.*] *La parte di ciò ch' empie il vaso, la quale rimane sopra la bocca di esso.*—, Colmezza, *sin. Lat.* exuberantia, redundantia, pars justae mensurae superaddita. *Gr.* περίσσεια. *Borg. Vesc. Fior. 551.* Se non che la parola *mezzo* mostra che porti seco un po' più che la colmatura.

2 — (Archi.) *Lo spazio compreso tra la corda e la curvatura di un arco. Giambull. Appar.* Sopra questa cornice tra la colmatura dello arco e lei, e dentro a un grande aovato di porfido si vedeva ec. Nella stessa colmatura dell' arco era un' arme ec. (A)

Colmazzi. (Marin.) Col-màz-zi. *Sm. pl. Lo stesso che* Colmetti. *V.* Legname. (S)

Colmenare. * (Geog.) Col-me-nà-re. *Città di Spagna.* (G)

Colmetti. (Marin.) Col-mét-ti. *Sm. pl.* —, Colmazzi, *sin. V.* Legname. (S)

Colmetto, Col-mét-to. *Add.* [*m. dim. di* Colmo.] *Alquanto colmo. Benv. Cell. Oref. 18.* Avendola poi ricotta, e tirata alquanto colmetta, la metteva sopra il detto modello di bronzo.

Colmezza, Col-méz-za. *Sf. Lo stesso che* Colmatura. *V. Contil. Lett. Berg.* (Min)

Colmigno, Col-mi-gno. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Comignolo. *Lat.* culmen, fastigium. *Gr.* κορυφή. (Da *culminulum* dimin. barb. di *culmen.*) *Mir. S. M. Mad.* La saetta folgore, venendo di sopra sul colmigno della casa, venne a costui nel petto, e sbranandolo si l' uccise.

2 — *Per simil. Med. Arb. Cr.* Levata al colmigno del monte delle virtudi.

Colmissimo, Col-mis-si-mo. *Add. m. superl. di* Colmo. *Liburn. Selvet. 6. Berg.* (Min)

Colmo, Cól-mo. *Sm. Cima, Sommità. Lat.* culmen, vertex, fastigium. *Gr.* στέγος. *Bocc. introd. 47.* Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta ec., in sul colmo della quale era un palagio. *Amet. 22.* E quindi l' una (*treccia*) verso la destra parte, e l' altra verso la sinistra incrocicchiate risalire al colmo del biondo capo. *Dant. Inf. 21. 3.* Venimmo, e tenevamo il colmo, quando Ristemmo.

2 — *Lo stesso che* Colmatura. *Borgh. Fast. 474.* Aggiuntoci per colmo della buona misura un luogo di Solino. (*Qui allegoricam.*) (V)

3 — [Il punto più alto di checchessia, e specialmente di Rota, Semicerchio *e simili. V. §. 7, 2.*] *Dant. Inf. 34. 114.* E se' or sotto l' emisperio giunto, Ched' è opposto a quel che la gran secca Coverchia, e sotto il cui colmo consunto Fu l' Uom che nacque e visse senza pecca.

4 — Bica. *Lat.* apex, strues, congeries. *Gr.* ἄθροισμα. *Cr. 3. 16. 2.* L' orzo ec., ed i suoi colmi, i quali pignoni diciamo, nel campo per alcun tempo lasciam giacere. (*Sembra piuttosto che qui si parli de' gambi, delle ariste dell' orzo, nel quale senso Cicerone disse appunto* colmus, *ed Ovidio* culmen.)

5 — *Per metaf.* Grandezza di stato e prosperità. *Lat.* celsitas, prosperitas, culmen. *Gr.* ἐξοχή, ὕψος. *G. V. 8. 14. 1.* Allora fu Genova e 'l suo podere nel maggior colmo ch' ella fosse mai. *Dittam. 2. 4.* E questo fu quel tempo, che verace-Mente dir posso ch' io fui nel più colmo.

6 — Il punto medio della vita umana. *Dant. Conv. Proem.* Poichè fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno, nel quale nato e nudrito fui fino al colmo della mia vita. (P)

7 — Essere al colmo o in colmo = *Essere nel grado massimo di checchessia. Borgh. Arm. Fam. 50.* Quando il nome e 'l favor dell' arti era in colmo. *E Mon. 160.* Salvo una forchettiera e cucchiajera ec., e talora un nappo da confetti per le nozze : e quando la cosa era al colmo, (*cioè, al più al più*) una o due tazze, ed una saliera. *E 163.* Allevati nel mezzo delle corruttele e morbidezze romane, allorchè ell' erano ben' bene in colmo. (V)

2 — *In questo sign. dicesi anche* Esser nel colmo della rota, *intendendosi quella della Fortuna. Franc. Sacch. nov. 144.* Quando messer Mastino era nel colmo della rota nella città di Verona ec. *E 183.* Io veggio troppo bene che tu se' nel colmo della rota, e non ti puoi muovere, che tu non scenda o capolevi. (V)

8 — * *Dicesi* Nel colmo della collera, del dolore ec., *e vale Nel maggior impeto della collera, nell' eccesso del dolore.* (A)

9 — A colmo, Al colmo, *posti avverbial.* = *A misura colma. Lat.* confertim. *Gr.* ἀθρόως. *G. V. 12. 12. 1.* La misura dello stajo, ove si facea al colmo ec., si recò a raso.

10 — (Pitt.) *Spezie di tavola o quadro dipinto.* [*Anticamente Colmo chiamavansi certe tavole tonde, e talvolta ottangolari, del diametro di un braccio o poco più, attorniate di una piccola cornice dorata, dè pinte per mano di buoni maestri da una delle due parti, e talora da tutte e due con sacre istorie. Servivansene le donne di parto per accomodarvi sopra la vivanda pel desinare o cena.*]» *Nov. ant.* Al quale il Grasso faceva un colmo, e pure il dì dinanzi era stato con lui a bottega un buon pezzo, ed aveva promesso di dargli l' altro di quel colmo compiuto. (A)

11 — * (Archi.) *Riunione di varii pezzi di legname o piuttosto travatura che, posta sulla sommità di una casa, sostiene le tegole, o le ardesie, o altra copertura del tetto.* (Mil)

Colmo. *Add. m. Traboccante, Pieno a soprabbondanza. Lat.* redundans, confertus, supereffluens. *Gr.* ὑπερχειλής. *Fr. Giord. Pred. S.* Sempre le misure di Dio son colme. *Bocc. nov. 63. 4.* Lasciamo stare d' aver le loro celle piene d' alberelli di lattovari e d' unguenti colmi. *Red. Ditir. 12.* Si sommerga Dentro un pecchero indorato, Colmo in giro di quel vino.

2 — *Per metaf. Petr. son. 156.* Passa la nave mia colma d'oblio. » *Cas. son. 50.* O piume D'asprezza colme ! o notti acerbe e dure ! (N)

3 — *Per simil.* Rilevato. *Lat.* eminens, edMus. *Gr.* ἐξοχός, ὑψηλός. *Cron. Morell.* Le dita lunghe e tonde come candele, e l'unghie di esse lunghe e ben colme, vermiglie e chiare. *Volg. Ras.* Tutte le vene nascono dalla parte scrignuta e colma del fegato, imperciocchè il fegato è dentro cavo, e di fuori colmo e scrignuto.

4 — * *Agg. di* Misura : *Dicesi* La misura soprabbondante, *quella cui non si è raso la colmatura, che dicesi anche* Buona misura. (A)

5 — *Agg. di* Mare. *Lo stesso che* Mar pieno. *V.* Mare. (S)

Colna. * (Geog.) Cól-na, Colna. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Colne. * (Geog.) Còl-ne. *Fiume e città dell' Inghilterra.* (G)

Colo, Có-lo. [*Sm.*] *Sorta di vaglio. Lat.* cribrum, cannus, incernículum. *Gr.* τηλία. (Dall' ebr. *celi* vase, istromento. E nel senso primitivo pur vase significa il gr. *telia* che qui si traduce per colo.)

2 — * *Nel sign. greco di* Sistema, Membro, Corpo. *Salvin. Cas. 130.* Omero stesso . . . nel suo Margite inserì a'versi eroici degli iambici ; non come i Lirici sovente fanno, quando ciascun colo, o sistema, o vogliam dire, membro, o corpo, con determinato ordine scambievolmente rispondonsi, ma a caso e senz'ordine, senza alcuna osservanza. (N)

Colo, * Cò-lo. *N. pr. m.* — (Dal gr. *chole* bile, e vale Bilioso, Satirico.) — *Soprannome di Filocle poeta greco.* (Van)

Colobacne. * (Bot.) Co-lo-bà-cne. *Sf. V. G. Lat.* colobacne. (Da *colobos* troncato, e da *achne* paglietta.) *Genere di piante caratterizzate da una resta coriacea troncata, che nasce nella valva inferiore della gluma interna.* (Aq)

Colobi. * (Geog.) Co-lò-bi. *Ant. pop. dell' Africa nella Trogloditica.* (G)

Colobio. * (Arche.) Co-lò-bi-o. *Sm. V. G. Lat.* colobium. (Da *colobos* troncato.) *Tunica senza maniche ma che però aveva certi prolungamenti in forma di maniche larghe che discendevano quasi fino al gomito, adoperata dagli antichi Romani, e poi da' diaconi nelle cristiane funzioni; un tempo chiamata* caclista elevitonarium, *ed ora* Dalmatica. *V. Detto anche* Colobo. *Buon. Vas. ant. 87.* Era questo colobio una sorta di tunica senza maniche, o colle maniche corte detto da *colobos* cioè mozzo. (*V. il* Hierolexice *del Macrì, art.* colobium.) (N)

2 — Veste monacile degli antichi romiti nella Tebaide. *Vit. SS. Pad. 1. 110.* Lo suo colobio era di panno rozzo di stoppa. (V)

Colobo. * (Arche.) Cò-lo-bo. *Sm. Lo stesso che* Colobio. *V.* (N)

2 — * (Zool.) *Genere di animali mammiferi dell'ordine de' quadrumani, famiglia delle scimie, i quali sono distinti dalla privazione del pollice alle due mani anteriori. Lat.* colobus. (Dal gr. *colobos* troncato.) (Aq)

Colobo. * (Lett.) *Add. m. Aggiunto del metro cui manca una sillaba; detto anche* Catalettico. (*V. Colobo*, §. 2.) (Aq)

Coloboma. * (Chir.) Co-lò-bo-ma. *Sf. V. G. Lat.* coloboma. *Gr.* κολόβωμα. (Da *colobos* mutilato.) *Dicesi così la piccola fessura o cicatrice, che ha la forma di un piccol labbro di lepre, rimasta ne' tarsi dell'occhio feriti, e che non hanno potuto riunirsi.* (Aq)

Colobomo. * (Chir.) Co-lò-bo-mo. *Add. m. V. G. Lat.* mutilus. (*V. coloboma.*) *Raccorciato da mutilazione, Mutilato.* (A. O.)

Colobona. * (Geog.) Co-lo-bò-na. *Ant. cit. delle Spagne, oggi Tribuzena.* (G)

Colobrasso. * (Geog.) Co-lo-bràs-so. *Lat.* Colobraxus. *Antica città dell' Asia, nell' interno della Cilicia.* (G)

Colocasia. (Bot.) Co-lo-cà-si-a. [*Sf. Specie di pianta che appartiene al genere arone della monoecia poliandria, famiglia delle aroidee; che ha la radice tuberosa, carnosa, bianca, le foglie radicali picciolate, ovate, smarginate in un lato, co' lobi rotondi, grossi, lisci, col picciuolo che s'inserisce al disotto, e si dirige verso i lobi. È indigena ne' luoghi umidi dell'Egitto, di Cipro ec. dove la radice si mangia cruda o lessata o abbrustolata sotto la cenere.* —, Collocassia, Gichero, Aro di Egitto, *sin. Lat.* colocasia, arum colocasia Lin.] *Gr.* κολοκασία. *Lib. cur. malatt.* Metti sopra il mele, dove èe più rosso, delle foglie di colocasia o di acanto. *Morg. 25. 113.* Vengon le Ninfe con lor canestretti, E portanmi o narciso o colocasia.

Colocasia. * (Mit.) *Add. f. Soprannome di Minerva presso i Sicionii, derivato da un mantello tondo che stava indosso alla statua.* (In gr. *colos* val mutilato, troncato, e *cassyo* io cucio insieme, dispongo: il che potrebbe significare un mantello disposto e cucito in maniera che paja di esserne stato troncato tutto ciò che potrebbe offendere la rotondità.)

Colocasisti. * (Geog.) Co-lo-ca-si-sti. *Isola del Mar Rosso.* (G)

Colochina. * (Geog.) Co-lo-chì-na. *Lat.* Cesopus. *Ant. cit. della Morea.* (G)

Colocsa. * (Geog.) Co-lò-csa. *Città dell' Ungheria.* (G)

Color. * (Geog.) Cò-lo-e. *Antica città dell' Etiopia.* (G)

Coloephigei. * (Geog.) Co-lo-e-fri-gè-i. *Lat.* Coloephyges. *Antichi popoli della Beozia.* (G)

Coloes. * (Geog.) Cò-lo-es. *Lago dell' Asia maggiore nella Licia.* (G)

Colofomo, * Co-lò-fo-mo. *N. pr. m.* (Dal gr. *cholos* bile, e *pheme* fama: Famoso per bile.) — *Gigante figlio del Tartaro e della Terra.* (Mit)

Colofone. * (Geog.) Co-lo-fò-ne. *Lat.* Colophon. *Antica cit. dell' Asia Minore nella Jonia.* (G)

Colofonia, Co-lo-fò-ni-a. [*Sf. Oggi volgarmente* Pece greca.] *Sorta di ragia, della quale* [*i suonatori di violino si servono per fregare le fila o crini dell' archetto.*] *Lat.* colophonia. *Gr.* κολοφωνία. (Così detta perchè portata la prima volta da Colofone.) *Cr. 6. 30. 3.* Pongasi la sua polvere, e della colofonia, e dei semi del nasturcio, calda sopra 'l culo. *Tes. Pov. P. S.* Fa sopposta d' acazia, ipoquistidos, oppio, confettati con colofonia.

Colofonia. * *N. pr. f.* (In gr. significa voce dell'ira; da *cholos* o *chole* bile, onde *cholios* irato, e *phone* voce.) — *Figliuola di Eretteo re d' Atene.* (Mit)

Colofonite. (Min.) Co-lo-fo-ni-tè. *Sf. Nome dato ad alcune granate di color d' arancio, delle quali la superficie, e più ancora la frattura, hanno l' aspetto della Colofonia. Se ne trova presso Pitigliano nel Senese.* (Boss)

Cologembar. * (Geog.) Co-lo-gèm-bar. *Ant. cit. dell' Asia presso l' Eufrate.* (G)

Cologna. * (Geog.) Co-lò-gna. *Pic. cit. del Reg. L. V. nella prov. di Verona.* — *Lo stesso che* Colonia. *V. Cron. Ant. p. 122.* (N)

Coloma. * (Med.) Cò-lo-ma. *Sf. Lo stesso che* Coloso. *V.* (Dal gr. *choloma* l' atto dello zoppicare.) (A. O.)

Colomanno, * Co-lo-màn-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Carlomanno. *V.* (*V. Colmano.*) (B)

Colomano, * Co-lo-mà-no. *N. pr. m.* — *Fratello e successore di Ladislao re d' Ungheria.* (Van)

Colomba. (Zool.) Co-ló-m-ba. [*Sf. di* Colombo. *Genere d'uccelli dell'ordine de' passeri.* —, Columba, *sin.*] *Dant. Inf. 5. 82.* Quali colombe dal disio chiamate Coll' ali aperte e ferme, al dolce nido Volan per l' aer dal voler portate. *Bocc. nov. 77. 37.* Niuna gloria a un' aquila è l' aver vinto una colomba *Petr. son. 60.* Qual grazia, quale amore, o qual destino Mi darà penne in guisa di colomba?

2 — * *Per similit.* Donna o Donzella di onesto costume; *e per ironia, vale il contrario. Castigl. Corteg. 3. 344.* Or pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da così dolce esca invitate. (N)

3 — * *Prov.* Colomba che ride vuol la fava. = *Il riso delle donne è segno di consenso. Salvin. T. B. 5. 7.* Dice la volgar gente: colomba che ride vuol la fava. (N)

4 — (Marin.) *V. e di'* Chiglia. (S)

2 — falsa: * *Dicesi così un pezzo o più pezzi di legno che si collocano sotto la colomba o chiglia per conservarla.* (Van)

Colomba. * *N. pr. f. Lat.* Columba — *Vergine e martire di Cordova nel IX. secolo.* (B) (Van)

Colomba (S.) * (Geog.) *Città di Francia nel dip. del Rodano.* (G)

Colombaccio, Co-lom-bàc-cio. [*Sm.*] *Spezie di colombo salvatico,* [*che si ciba di ghiande d'ogni specie, ed è particolarmente avido di fave; ond' è che nel Ferrarese è detto* Colombo favaccio o favaro.] *Lat.* palumbes. *Gr.* φάσσα. *Red. Oss. an. 93.* Conforme le ho trovate ne' ventrigli d' alcuni colombacci.

2 — * *Dicesi* Colombaccio o Germano colombaccio *una specie d'anatra o Germano, così appellato per una certa somiglianza co' colombi di questo nome.* (A)

3 — * (Zool.) *Specie di pesce. Salvin. Opp. Pesc. 1. 182.* Colombacci e clarie Etrigline ec. (N)

Colombaja, Co-lom-bà-ja. [*Sf.*] *Stanza dove stanno e covano i colombi.* —, Colombajo, Colombara, *sin. Lat.* columbarium, peristerotrophium. *Gr.* περιστεροτροφεῖον. *Cr. 1. 7. 6.* La dottrina dell'aja, de' granai, e della cella pel vino, della colombaja, del pollajo ec. nel suo luogo si riserba a trattare. *E 9. 87. 1.* Le colombaje si posson fare in due modi. *Esp. P. N.* La colombaja, ove si riducono e ripongono i colombi. *Tes. Br. 3. 9.* Penserai di mulino, di forno, di vivajo, e di colombaja e di stalla.

2 — *Prov.* Tirare i sassi alla colombaja o Sviar le colombaje, *diciamo quando i bottegai fanno in maniera che gli avventori non capitano più loro a bottega; tolta la metafora da' colombi, che quando non son governati e trattati bene, vanno altrove cercando loro civanza.*

3 — Andar col cembalo in colombaja. *V.* Cembalo, §. 1, 3.

Colombaje. * (Marin.) Co-lom-bà-je. *Sf. pl. Due pezzi di legno addentellati, i quali servono per mettere un bastimento nell' acqua.* (Dal gr. *colymbao* che vale *aquas subeo, nato.*) (Van)

Colombajo, Co-lom-bà-jo. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Colombaja. *Fav. Esop.* Quando le colombe si stavano in gran riposo e pace nel loro colombajo. *Medit. Arb. Cr.* Come si nasconde nel colombajo la colomba, e ivi piange e lamenta.

2 — *Per metaf.* Attenersi al colombajo = *Mettersi in sicuro. Pataff. 4.* Io mi sputacchio: attienti al colombajo.

Colombana. (Agr.) Co-lom-bà-na. [*Sf.*] *Sorta d' uva* [*dolce, carnosa e piacevole alla bocca.*]

2 — Il vizzato che la produce. *Dav. Colt. 161.* Poni vizzati dolci e carnosi, e alla bocca piacevoli, canajuola, colombana, mammolo, e simili.

Colombano. (Agr.) Co-lom-bà-no. [*Sm.*] *Sorta di vino bianco. Red. Ditir. 8.* Il trebbiano, il colombano Mi tracanna a piena mano.

Colombano. * *N. pr. m. Lat.* Columbanus. (Dal lat. *columba* colomba.) — *Santo irlandese del VI secolo, detto anche S. Colombo, fondatore d'una congregazione di canonici regolari di questo nome, la quale era assai estesa nelle Isole Britanniche.* — *Altro santo irlandese del VI. secolo, fondatore e primo abate di Luxen nella Franca Contea, e della badia di Bobbio.* (Ber) (Van)

Colombara, Co-lom-bà-ra. *Sf. Lo stesso che* Colombaja. *V. Cortig. Castigl. 2. 194.* Si lamentava (*un fastidioso*) che alcuni suoi vicini con lacci gli pigliavano i colombi della sua colombara. (B)

Colombario. (Arche.) Co-lom-bà-ri-o. *Sm. V. L. Sepolcro con caselle o nicchie, ove soleano gli antichi riporre le urne colle ceneri de' morti.* —, Columbario, *sin. Lat.* columbarium. *Baldin. Dec.* (A)

Colombato. * (Chim.) Co-lom-bà-to. *Sm. Sale prodotto dalla combinazione dell' acido colombico con una base salificabile; altrimenti detto* Tantalato. (A. O.)

Colombe. (Marin.) Co-lóm-be. *Sf. Sono fasci di filo che formano l' estremità di un cordone, che si connettono con una delle loro estremità ad un uncino, e mediante questo ai cordoni d' una gomona che si vuol commettere, e coll' altra estremità alle manovelle che servono a dare il torcimento necessario agli stessi cordoni.* (In lat. *columbar* significava un anello di ferro che metteasi al collo de' malfattori; ed indi è stato trasferito ad indicare altre specie di legami.) (S)

Colombella, Co-lom-bèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Colomba. —, Colombina, *sin. Fr. Jac. T. 6. 1. 14.* Dicemi l' amore, O amica bella, Gli occhi tuo' e il core Come di colombella.

2 — Colombo salvatico. *Lat.* palumba, palumbes. *Gr.* φάττος. *Lib. son. 92.* Batterzaron pippion due colombelle Che bolliron dell' ore ben diciotto. *Gell. Sport. 4. 4.* Io ho tolto due paja di colombelle, e un po' di misalta.

3 — * (Zool.) *Genere di conchiglie univalvi che comprende una parte delle volute. Lat.* voluta rustica Lin. (N)

Colombi (Isola de') * (Geog.) *Piccola isola nel mare di Barberia, dirimpetto alla città di Barca.* (G)

Colombia. * (Geog.) Co-lóm-bi-a. *Repubblica dell' America meridionale formata dalla Nuova Granata e dal Caracca.* (G)

Colombiani. * (Geog.) Co-lom-bià-ni. *Abitanti della Colombia.*

2 — * *Monti dell' America settentrionale.* (G)

Colombico. * (Chim.) Co-lóm-bi-co. *Add. m. Nome di un acido in polvere, bianco, insipido, inodorifero, non fusibile al fuoco, poco solubile nell' acqua, ed indecomponibile dal calore; si chiama pure* Tantalico. (A. O.)

Colombiere. (Marin.) Co-lom-biè-re. *Sm. Quella parte degli alberi di una nave, che ne hanno uno soprapposto, compresa fra le crocette di gabbia e la testa di moro.* (S)

2 — *V.* Varare. — *V.* Colonnette. (S)

Colombina, Co-lom-bi-na. *Sf. dim. di* Colomba. *Lo stesso che* Colombella. *V. Menz. sat. 6.* Ma io, che appena al tasto il ver ritrovo, Le crederei quai colombine intatte, Che sieno uscite allor allor del covo. *Fir. Asin. 202.* Le sue colombine ec. (*È detto in gergo per* puttanelle.) (V)

2 — Sterco di colombo. *Lat.* fimus columbinus, stercus columbare. *Gr.*

περιστερικὴ κόπρος. *Pallad.* Rimedio contr'a ciò si è spargere ivi colombina. *Cr. 9. 87. 1.* La colombina si perde, la quale è di grande utilitade. *E cap. 91. 2.* Nota che tre paja di colombi l'anno fanno una corba di colombina ec.; e quanto meglio si cibano, più colombina fanno. *Buon. Fier. 5. 5. 6.* Dissi ben io, la sa di colombina.

3 — (Agr.) *Sorta d'uva. Soder. Colt. 13.* Come sono le colombine, e le di scorza dure e asciutte. (V)

4 — (Ar. Mes.) *T. de' razzai. Specie di razzo da corda, con cui si dà fuoco agli artifizii.* (A)

Colombino, Co-lom-bi-no. *Add. m. Di colombo,* [*Proprio del colombo,*] *Simile al colombo. Lat.* columbinus. *Gr.* περιστερικός. *Medit. Arb. Cr.* Con semplice, puro, e colombino e sottil pensiero, guata e contempla mentalmente con saviezza. *Cr. 2. 13. 20.* Scrive Cassio, secondo che Varro racconta, che'l (*letame*) colombino è migliore. *G. V. 11. 3. 13.* Lo sterco colombino si comperò non poco argento. » *Fior. S. Franc. 17.* E frate Leone con semplicitade colombina rispuose. (V)

2 — *Agg. di* Sasso *così detto, buono per far calcina.* [*Varietà della Calce carbonata.*] *Lat.* columbinus. *Cr. 1. 11. 4.* Quanto alla calcina, dico che si debbe fare di duro sasso, e bianco tiburtino, o colombino di fiume.

3 — * *Agg. di* Colore, *dicesi d'una specie di violetto.* (A)

4 — * *Agg. di* Pensiero, *vale Semplice, Puro.* (A)

5 — * (Bot.) Piede colombino. *Sorta d'erba. V.* Piede. (A)

Colombino. *Sm. dim. di* Colombo. *E detto per ischerzo in forza di* Innamorato. *Fir. Asin. 257.* Vedi che pur posseggo il mio colombino. (*Parla una cortigiana che si godeva l'asino.*) (V)

2 — (Zool.) *Nome che si dà in Toscana a quella specie di sterna che anche è detta* Pannelbagio e Mignattone. *V.* Sterna. (A)

3 — (Agr.) *Specie di vitigno che produce uva colombina. Soder. Colt. 13.* Il colombino, e' suoi simili, che fanno il legno duro ec., è cattivo per i luoghi ventosi. (V)

Colombio. (Min.) Co-lóm-bi-o. *Sm. Il minerale di colombio che si è veduto finora, ha l'apparenza esterna di un cromato di ferro, è di color grigio intenso, ed ha la frattura lucida, granulata in una direzione, e poco lamellosa nell'altra. Questo metallo, fragile di sua natura, non è stato ancora ridotto a regolo: il suo ossido è bianco, e si combina cogli alcali, non altrimenti che gli acidi; i suoi precipitati sono di color verde d'ulivo, giallo d'arancio, ed anche bruno nerastro.* (Boss)

Colombo. (Zool.) Co-lóm-bo. [*Sm. Specie d'uccello del genere delle colombe, che ha il becco diritto e curvato in giù alla sommità; le narici coperte per metà da una molle membrana. In questi caratteri sono i colombi molto simili alle galline. Distinguonsi però da queste nella maniera di vivere, per la quale a ragione si riferiscono all'ordine de' passeri. Vivono appajati; depongono due uova cinque in dieci volte l'anno; rammolliscono nel loro gozzo il cibo che debbono dare ai loro pulcini. Moltissime sono le specie di colombi, ma molte sono forse semplici varietà.*] *V.* Piccione. [Pippione e Palombo.] *Lat.* columbus, columba. *Gr.* περιστερὼ. *Tes. Br. 5. 19.* Colombi sono uccelli di molte maniere e di molti colori, che usano intorno agli uomini, e non hanno niente di fiele, cioè il veleno che hanno gli altri animali appiccato al fegato, e muovono la lussuria per lo baciare, e piangono in luogo di canto. *Dant. Par. 25. 19.* Siccome quando il colombo si pone Presso al compagno.

2 — *Varie sono le specie de' colombi, come* Grosso, Bastardello, Terrajuolo, *e simili. Burch. 1. 21.* Trist' alla pelle de' colombi grossi.

3 — * *Dicesi* Pollonese *il colombo che ha gli occhi orlati di rosso;* Bedorè, *con nome francese, (bec d'or) quello che ha il becco e le zampe di color d'oro. V'ha anche il* Domenicano, *il* Tigrane, *il* Gonfianuvoli, *il* Montano o Montanino, *il* Pavoncello, *ec. V. questi nomi; il* Colombo monaco, *ch'è il colombo spurio minore col ciuffo, detto da' ferraresi* Sorella; *il* Turchetto o *di* Cipro, maggiore e minore; *il* Palestino, *detto anche* Corvattino e dell'Indie; *il* Giratore o Burattino; *il* Battitore *e il* Tremante di coda stretta; *quello* di scoglio o sassatile o sassajuolo, ec. ec. (A)

4 — *Dicesi* Colombo da pelare *quello che è grasso e tondo; e dicesi anche per metafora d'uno che sia comodo, e non molto astuto in giuocando, sicchè si possa sperare di vincergli i danari. È molto usato tra' giuocatori; e tali uomini son detti anche* Piccioni teneri. *Serd. Prov.* (A)

5 — *Dicesi* Colombo di gesso *una figura di colombo che si mette fuori delle colombaje, per attirare i colombi; e perchè non si muove, dicesi figurat.* Colombo di gesso *a colui che è asso fermo in qualche conversazione, ove sta senza parlare, e che si pone, per cagion d'esempio, al fuoco al tempo del freddo, senza mai muoversi, o far luogo agli altri. Salvin. Buon. Fier. 2. 4. 2.* I colombi di gesso Non reggono alle piogge. (A) *Salvin. F. B. 2. 4. 2.* Figuratamente si dice colombo di gesso a colui ch'è asso fermo in qualche conversazione, e che sta lì senza parlare. (N)

6 — *Dicesi metaf. per contrapposto di* Corvo, *a dimostrazione d'innocenza o di colpa. Ar. Fur. 3. 11.* Col corpo morto il vivo spirto alberga Sin ch'oda il suon dell'angelica tromba, Che dal ciel lo bandisca, o che ve l'erga, Secondo che sarà corvo o colomba. (P)

7 — *Prov.* Tirare a' suo' colombi = *Farsi il male da sè stesso. Gell. Sport. 2. 6.* Be, se costei se n'è avveduta, padrone, voi avrete tratto a' colombi vostri. » *Cecch. Com.* Egli sarebbe un trarre A' suo' colombi. (N)

8 — Pigliar più colombi a una fava = *Ingannar con un sol tiro, stratagemma e allettamento più persone. Lat.* in saltu uno capere duos apros. *Plaut. Morg. 7. 26.* E come il tradimento, doppio andava Per pigliar due colombi a una fava. » *Cecch. Comm.* Se, Noi potessimo cor, come si dice, A una fava due colombi. (N)

2 — *Talora prendesi in buona parte, e vale* Contentar molti in un medesimo tempo. *Alleg. 247.* E così, come si dice, pigliando tre colombi a una fava, ha contentato il mio amico, soddisfatto a me, ed onorato sè medesimo.

9 — Essere come passere e colombi = *Essere in concordia, Amarsi scambievolmente. Lat.* mutua se benevolentia prosequi. *Gr.* ἀλλήλους ἀγαπᾷν. *Lasc. Parent. 2. 2.* E sono diventati come cani e gatti, dove prima solevano essere come passere e colombi.

10 —* Colombo pasciuto, ciliegia amara = *A chi è ben pasciuto e sazio, non piace alcun cibo, ha dello svogliato. Serd. Prov.* (A)

11 — * Fare come i colombi del Rimbussato = *Star musorno.* (A)

12 — * *Altri uccelli portano il nome di colombo, come* la Colomba di Groenlandia, la Colomba della China, la Colomba del Portogallo; *ma sono uccelli acquatici e però non dello stesso genere.* (A)

13 — * Pesce colombo: *È il nome che si dà nel Romano a quel pesce che in Toscana è detto* Palombo. *V.* (A)

Colombo. * *N. pr. m. Lat.* Columbus. *V.* Colombano. (B)

2 — * (Geog.) *Capitale dell' is. di Ceylan.—Pic. cit. del Congo.* (G)

Colombo (S.)* (Geog.) *Città d'Inghilterra.—Una delle isole Ebridi.* (G)

Colombojo. * (Mit. Maom.) Co-lom-bó-jo. *Sm. Nome di una specie di rosario maomettano, i paternostri del quale sono in numero di novantanove.* (Van)

Colombr. * (Geog.) Co-lo-mèr. *Piccola isola, una delle Baleari.* (G)

Colon. (Anat.) Cò-lon. [*Sm. Nome che si dà al secondo de' grossi intestini, il quale sta fra il cieco ed il retto. Esso va diritto dalle reni sino alla cavità del fegato, di là si attacca al fondo del ventricolo, e portandosi sulla milza, si lega al rene sinistro, da dove discendendo in forma di una* S *romana sin sotto dell' osso sacro, va a terminare nell' intestino retto, di maniera che circonda quasi tutti gl' intestini gracili.*] *Lat.* laxius intestinum. *Gr.* κῶλον. *Volg. Ras.* Seguita un budello, il quale è chiamato colon, il cui cominciamento è nel lato diritto; ma egli per la larghezza del ventre è posto disteso infino al lato manco. *Volg. Diosc.* Erasistrato scrive che il fegato, la vescica e il budello colon infradiciano. *Red. Oss. an. 21.* Il peritoneo va ad unirsi al mesenterio, intorno all'intestino colon.

2 — * *Dicesi* Colon ascendente, *la porzione che si estende dal cieco al margine delle coste false destre;* discendente, *quella che si porta dal mezzo della faccia esterna del rene sinistro alla fossa iliaca corrispondente;* iliaco, o S del colon, *la porzione di questo intestino, che descrive una doppia curva, e riempie la fossa iliaca sinistra;* lombare, *ed è il nome dato al colon ascendente ed al discendente: si chiama pure il primo* lombare destro, *ed il secondo* lombare sinistro; trasverso, *la porzione del colon che si porta in traverso dall'un lato all'altro dell'addome alla sua parte superiore.* (A. O.)

3 — * (Gram. e Lett.) *Membro del periodo. — Pezzo di orazione o di componimento poetico.* (Dal gr. *colon* che significa membro, e vale anche parte del periodo.) (Aq)

Colon. * (Geog.) *Piccola isola, una delle Baleari.* (G)

Colonario, Co-lo-nà-ri-o. *Add. m. Attenente a Colonia,* [*o piuttosto a Colono, nel sign. del §. 2.*] *Lat.* colonarius. *Borg. Fior. Vesc. 517.* Questi tai servi ec. latinamente si dissono *coloni*, posto che questa voce fosse innanzi più generale, e lo stato loro condizione colonaria.

Colonate. * (Mit.) Co-lo-nà-te. *Soprannome di Bacco, dal tempio che aveva in Colono.* (Mit) (N)

Colone. * (Geog.) Co-ló-ne. *Lat.* Colonae. *Ant. cit. dell'Asia Minore nella Troade. — della Grecia nella Focide.— Lo stesso che* Colono. *V.* (G)

Colonbo, * Co-lo-nè-o. *Add. pr. m.* Di Colono. — *Soprannome di Edipo, e titolo d'una tragedia di Sofocle.* (B) (Van)

Colonia, Co-lò-ni-a. [*Sf.*] *Appresso gli antichi era popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della città che lo mandava, e lo prendevano ancora per lo luogo stesso.* [*Oggi si dicono Colonie dai Geografi i paesi al di là de' mari d'Europa, che posseggono gli Stati europei; e si dicono ancora Colonie le nuove città fabbricate da uomini che si recano al di là de' mari, lontano dalla patria loro.*] *Lat.* colonia. *Gr.* ἀποικία. *Borgh. Orig. Fir. 13.* Da' municipii furono molto differenti le colonie, perciocchè queste nacquero primieramente dall'avanzare i terreni nel contado, e 'l popolo nella città; onde quella repubblica, volendosi sgravare delle persone soverchie, le mandava fuori a lavorare que' terreni, i quali con certe cerimonie e con molto ordine erano loro assegnati, e da questo furono detti coloni, e le città colonie. *E Col. Rom. 367.* Or venendo alle colonie, e dal nome cominciando, pare che la voce stessa ec. ci mostri che l'origine e principio suo venisse dal coltivare e lavorare i terreni. *Varch. Stor. 9. 341.* Questa openione, che Firenze fosse edificata da' soldati di Silla, è ripresa ec., dicendo esser ben vero che ella sia colonia de' Romani, ma non già edificata da' soldati di Silla.

2 — *Per simil. detto delle* Pecchie. *Cr. 9. 100. 2.* Tutte (*le pecchie*) siccome in esercito vivono, e così in diverse ore dormono, e l'opera fanno parimente, e siccome in colonie son mandate, e di queste duchi fanno alcuni a voce, come un segnito di trombe. *E cap. 101. 1.* Lo sciame uscir suole, siccome dice Varrone, quando l'api nate son molto prosperevoli, e la progenie in colonia voglion mandare, siccome in addietro i Sabini feciono per la moltitudine de' figliuoli.

Colonia.* *N. pr. f.* (Dal gr. *choleno* io son zoppo.) — *Sposa di Orieo.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Nome dato dagli antichi geografi a molti luoghi, aggiungendovi differenti epiteti, ed eccone i principali:* — Allobrogum, *oggi* Ginevra; — Augusta, *oggi* Nimes; Augusta Vindelicorum, *oggi* Augusta *nella Baviera;* — Iulia, *oggi* Bonna *in Germania;* — Iulia Sutrina, Hispella, *oggi* Spello o Spella *negli Stati Pontificii;* —Iulia Sutrina, *oggi* Sutri; — Semensis, *oggi* Siena; ec. ec. *Ma la più considerabile è quella detta* Colonia Agrippina, Oppidum Ubiorum, *oggi* Colonia o Cologna: *Città d'Alemagna sul Reno, già cap. di Elettorato, città anseatica, ed ora cap. della Reggenza di Cleves, appartenente alla Prussia.—Ant. città dell'Asia nell'Armenia.—dell'Asia nella Cappadocia. — dell'Italia nell'Etruria* ec. — Colonia del Sacramento. *Città dell'America merid. nel Governo di Monte-Video.* (G)

Coloniale. * (Comm.) Co-lo-ni-à-le. *Add. com. Epiteto con cui si suol distinguere alcune mercanzie, che ci vengono dalle Indie orientali*

ed occidentali, e specialmente lo zucchero, il caffè, la cannella, il pepe ed altre droghe simili. Usasi anche in forza di sost., ma nel num. del più. (Van)

2 — * (Milit.) Truppe coloniali: *Quelle che si mandano in presidio nelle Colonie.* (Van)

Colonico, Co-lò-ni-co. *Add. m. anticam. Di colonia, e oggi Di colono. Borgh. Colon. Rom. 375.* Potendosi mutare queste ec. di grado colonico a stato municipale. (V)

Coloniese, * Co-lo-ni-é-se. *Add. pr. com.* Di Colonia *città. Segner. Crist. Instr. 3. 31. 17.* I concilii poi, come il cartaginese, il coloniese ec. (N)

Colonide. * (Geog.) Co-lò-ni-de. *Ant. città della Grecia nella Messenia.* (G)

Colonna, Co-lón-na. [*Sf.*] *Sostegno di figura cilindrica,* [*posto ritto a piombo dal piano del terreno all' alto; ed è o liscia, o scanalata, o a chiocciola o di più pezzi, o tutta di un pezzo ec. o d' ordine corintio, dorico, jonico, composito; di marmo, di pietra, di bronzo, di legno ec. Le sue parti sono* la base, il fuso o fusto e *'l* capitello; *quindi* il collarino, il sommoscapo, l'imoscapo, la centa o cembra ec.] *Lat.* columna. *Gr. στύλος. Fiamm. 1. 26.* Appoggiato ad una colonna marmorea, a me dirittissimamente un giovane opposto vidi. *Bocc. g. 3. pr. 6.* Per una figura la quale sopra una colonna ec. diritta era. *G. V. 1. 62. 2.* Per memoria del miracolo v' è oggi una croce in su una colonna in quel luogo. *E 4. 30. 3.* Domandaronli quale segnale del conquisto volessono, o le porti del metallo, o le colonne del proffèrito. *Petr. cap. 5.* D' un bel diaspro er' ivi una colonna.

2 — Appoggio, Sostegno. *Lat.* columen. *Gr. ἔρεισμα. Petr. canz. 27. 1.* Gentil ramo, ove piacque, Con sospir mi rimembra, A lei di fare al bel fianco colonna. *Bemb. As. 2.* Madonna Berenice, alleggiato di sè un giovane alloro, il quale ec. al bel fianco di lei doppia colonna faceva, ec.

3 — *Per metaf.* Sostegno, Ajuto, Riparo. *Lat.* columen. *Gr. ἔρεισμα. G. V. 11. 87. 3.* Fallite le dette due colonne, che per loro potenzia, quando erano in buono stato, condivano co' loro traffichi gran parte del traffico della mercatanzia de' Cristiani. *Petr. canz. 40. 5.* Quest' è del viver mio l' una colonna. *E son. 169.* Ben poria ancor pietà con amor mista, Per sostegno di me, doppia colonna Porsi fra l' alma stanca e 'l mortal corpo.

4 — * *Per similit.* Gamba. *Buon. Fier. 2. 2. 7.* O che bei personaggi! oh buone cere! Com' egli stanno ben sulle colonne. (N)

5 — *Nel sign. di* Colonnello, §. 2. [*E però dicesi che* Un libro o Una faccia di un libro è stampata a colonne, *quando è distinta in due o più parti, sicchè le linee non corrono per tutta la larghezza della pagina, ma sono attraversate e divise d' alto in basso. Ciascuna d' esse parti si chiama* Colonna, Colonnello, Colonnetto, Colonnino.]

6 — * Letto a tre colonne: *Così fig. diconsi le Forche.* (A)

7 — (Ar. Mes.) *Dicesi* Colonna [o Colonna da viti,] *la piana che regge la vite a broncone. » Tariff. Tosc. 48.* Colonne da viti, per introduzione ec. (N)

2 — *Dicesi generalmente dagli artefici qualunque lavoro, o parte di esso, di figura cilindrica, che serve come d' appoggio o sostegno di checchè sia* ec. (A)

3 — *T. de' cassai, carrozzieri ec. Que' ritti che servono di sostegno all' intelajatura della cassa di una carrozza, o simile, come anche quelli a cui son fermati gli sportelli, e che servono di battente.* (A)

4 — *T. de' magnani. Grosso pezzo di ferro fatto a esse, fermato da una parte nello scannello di dietro, e dall' altro capo infilato nel rotellone ch' egli sostiene, fermato anch' esso nel mezzo dallo sprone che lo rinforza. Le colonne più picciole son dette con proprio nome* Bracciuoli. (A)

5 — *T. de' ricamatori. Nome che si dà a' due subbi o subbielli del telajo, traforati dalle testate per infilarvi gli staggi.* (A)

8 — (Arald.) [*Detto alleg. per la Famiglia che ha per insegna, impresa, arme, una colonna.*] *Dant. Par. 16. 103.* Grand'era già la colonna del vajo. *Petr. canz. 11. 6.* Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi Ad una gran marmorea colonna Fanno noja sovente, ed a sè danno.

9 — (Milit.) *Quantità di soldati posti in certa ordinanza.*

10 — (Anat.) Colonne o Lacerti o Colonne carnee del cuore, *diconsi da notomisti quelle prominenze parallele ed ineguali che si scorgono nella superficie interna dell' auricola del cuore, a foggia di due cordoncini carnosi.* (A)

2 — *Per simil.* Tutta la serie delle vertebre che compongono la spina del tronco. *Cocch. Lez.* Di dietro poi fra quest' ossa de' fianchi sta un terz' osso, il quale sostiene tutta la colonna delle vertebre, e chiamasi *sacro.* (A)

3 — * Vessica a colonne: *Quella nel cui interno la tonaca muscolare appresenta una disposizione consimile a quella che si osserva nel cuore.* (A. O.)

4 — * *Si è dato il nome di* Colonne del retto *alle rughe longitudinali che presenta in dentro la parte inferiore del retto.* (A. O.)

5 — * Colonne del velo del palato: *Prolungamenti laterali del velo del palato, e sono nel numero di quattro, due da ciascun lato, situati uno avanti l' altro, e divisi da una depressione in cui s' annidano le tonsille.* (A. O.)

11 — (Fis.) Colonna voltiana o Colonna del Volta o galvanica: *Pila del Volta. Macchina a modo di colonna, composta per solito di molte piastre rotonde di zinco e di rame, messe una sopra l' altra alternativamente. Ciascheduna coppia di esse piastre ha sopra di sè un pezzo di cartone o di panno della stessa forma, bagnato con acqua salata e calda. Toccando la base o sommità di questa colonna coi due capi di un arco conduttore, si produce una corrente elettrica perenne. Si chiama* polo rame, polo del rame *ed anche* polo negativo, *quella estremità della colonna che finisce in una piastra di rame;* e polo dello zinco, polo zinco o polo positivo, *quella estremità della stessa colonna che finisce in una rotella di zinco.* (B)

2 — * *Quantità di materia fluida che ha un' altezza, ed una base determinata realmente o col pensiero; e però dicesi* Colonna d' aria, Colonna d' acqua, ec. (A)

12 — (Marin.) Colonne: *Alcuni canapi legati alla cima dell' albero ne' bastimenti latini, appunto all' unione del calcese a destra e a sinistra, della lunghezza circa della metà dell' albero, aventi nell' altra estremità un bozzello di un solo raggio.* (S)

2 — *Dicesi* Colonna de' senali, *un bozzello con istroppo lungo, o bracotto incappellato nell' albero di maestra e trinchetto, prima delle sartie, per passarvi l' amante de' senali.* (S)

3 — Colonna di pali *in un porto: Son quelle poste per comodo di ammarrare od ormeggiare i bastimenti.* (S)

4 — Colonne o Puntali, *diconsi alcuni pezzi di legno verticali, fitti tra un ponte e l' altro nelle navi, per sostegno delle coverte.* (S)

5 — Colonna: *È una parte delle navi di un' armata che marcia nella stessa direzione e in linea.* (S)

13 — * (Arche.) Colonne lattarie: *Così chiamavansi alcune colonne erette nell' undecima regione di Roma, innanzi alle quali le madri soleano, per superstizione, esporre per qualche ora i loro neonati; e sovente per indigenza o inumanità ve gli abbandonavano.* (Mit)

2 — EBRAICHE O MISTERIOSE: * *Due colonne erette nel vestibolo del tempio di Salomone, l' una detta* Iachin, *l' altra* Booz. (Van)

3 — ANTONINA, TRAJANA: * *Così diconsi le due colonne trionfali, che veggonsi in Roma, erette l' una da Marco Aurelio ad Antonino Pio, e l' altra dal senato e dal popolo romano all' imperatore Trajano.* (Mil)

14 — * (G.M.) Contratto di colonna: *Contratto di società marittima in virtù del quale il proprietario di una nave od altro, il capitano e i marinari convengono che la stabilita navigazione sia a profitto comune, mediante la nave e suoi accessorii per parte del capitano, l' opera, fatica, ed industria de' marinari, ed il capitale messo per parte di un altro: il tutto ad utile, danno e rischio comune.* (Az)

Colonnare. * (Archi.) Co-lon-nà-re. *Att. Ornare di colonne un edifizio. V.* Colonnato *add.* (O)

Colonnare. * (Bot.) *Add. com. Che rassomiglia ad una colonna; e dicesi della placenta che ne' frutti occupa il centro, e si prolunga dalla base dello stilo al peduncolo.* (A. O.) (N)

Colonnata. * (Archi.) Co-lon-nà-ta. *Sf. Fila di colonne isolate. V. e di'* Colonnato. (Mil) (Van)

Colonnato. (Archi.) Co-lon-nà-to. [*Sm.*] *Quantità e ordine di colonne disposte in una fabbrica.*—, Colonnata, *sin. Lat.* columnarum series. *Gr. περιστύλιον. » Car. n. 2. 786.* Appajon dentro Gli atrii superbi, i lunghi colonnati ec. (B)

2 — * (Comm.) *Moneta di Spagna d' argento, del valore di uno scudo romano, così detto, perchè l' arme del principe vi si trova in mezzo a due colonne. Dicesi anche* Piastra di Spagna o Pezzo duro. (Van)

Colonnato. *Add. m. da* Colonnare. *Ar. Fur. 33. 104.* Colonnate di limpido cristallo Son le gran loggie del palazzo regio. (P) *Tasson. Pens. 10. 19.* I portici colonnati, e i paesi che portano lontana la vista. *E appresso:* Il diaspro del muro è compartito d' alcuni quadri colonnati di cristallo di monte. (N)

Colonne. * (Geog.) Co-lón-ne. Capo delle Colonne. *Capo sulla costa merid. dell' isola di Samo. — Capo il più orientale della Calabria cit. nel Regno di Napoli.* — Colonne di Ercole. *Lat.* Fretum gaditanum, Fretum Herculeum. *Nome che gli antichi diedero ai due monti Abila e Calpe che formano lo stretto di Gibilterra.* (G)

Colonnella, * Co-lon-nèl-la. *Sf. dim. di* Colonna. *Lo stesso che* Colonnetta. *V. Palad. 39.* Sopra questa aja ordinerai colonnelle di mattoni alte due pici. (Pr)

Colonnella. * (Milit.) *Add. f. Così dicesi la Compagnia del colonnello.* (A)

Colonnello. (Archi.) Co-lon-nèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Colonna. *Lat.* columella, cippus. *Gr. στυλίδιον. G. V. 6. 34. 9.* Palagio alto 90 braccia, e fatto a colonnelli di marmo. *Ricord. Malesp. 54.* Recaronne i Fiorentini ec. la ruota fatta a similitudine di ruota di carro, co' colonnelli di marmo intagliata, la quale si pose ec. nella fronte di san Piero Scheraggio.

2 — (Lett.) *Quando la scrittura d' una faccia d' un libro è distinta in più parti, a ciascuna di esse diciamo* Colonnello o Colonna. *Lat.* columna. *Gr. στύλος. Din. Comp. 2. 52.* In ogni tua diceria dicevi uno colonnello contro a' Ghibellini.

3 — (Ar. Mes.) Colonnello, *come* Colonna, *dicesi generalmente dagli artefici tutto ciò che ha qualche similitudine colle colonne, e che serve di sostegno o d' ornamento.* (A)

2 — *T. delle cartiere. Quei fili di ferro più grossi, a cui sono raccomandate le trecciuole e 'l filato d' ottone.* (A)

4 — * (Geneal.) Colonnelli, *par'andosi d' albero genealogico, diconsi le varie discendenze de' rami collaterali.* (A)

5 — (Milit.) *Titolo di grado militare, e che comanda a più compagnie di soldati, e a' capitani d' esse compagnie. Lat.* tribunus, chiliarca. *Gr. χιλιάρχης.* (I più credono che questo vocabolo sia dim. di *colonna* presa in senso di sostegno; poichè il colonnello è il sostegno del reggimento.) *Fir. As.* N' andò prestamente a un suo colonnello, il quale aveva il governo di mille fanti. *Sper. Dial.* Ma fa la voglia del capitano, e il capitano del colonnello, e l' uno e l' altro del generale. *Segn. Stor. 8. 219.* Assoldarono costoro nondimeno millecinquecento fanti sotto quattro colonnelli.

2 — *Unione di quelle compagnie, de' soldati e de' capitani, a cui comanda il Colonnello. Oggi comunem.* Reggimento. *Borgh. Arm. Fam. 122.* Si è veduto numerosissimo esercito ridotto in colonnelli, e poi ristretto a compagnie, e conseguentemente a squadre. (V) (N)

6 — * (Zool.) *L' asse o fusto intorno delle conchiglie univalvi intorno al quale si adattano le spirali. Lat.* columella. (N)

Colonnese, * Co-lon-né-se. *Add. pr. com.* Di casa Colonna, *una delle*

più illustri famiglie italiane. Nel num. del più, detto assolutam., vale anche Partigiani, Attenenti di detta casa. (Van) (N)

COLONNETTA, Co-lon-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Colonna. *Colonna piccola.*—, Colonnella, Colonnino, Colonnetto, *sin. Lat.* columella. *Gr.* στυλίδιον. *Bern. Orl. 3. 7. 17.* Di sopra aveva un veroncello adorno Con colonnette d'ambre e di cristalli. *Sagg. nat. esp.98.* Impernandolo ec. sulla colonnetta o sostegno.

2 — (Agr.) *La parte che serve di centro comune a' diaframmi de' pericarpii.* (Ga)

3 — (Marin.) Colonnette: *Così diconsi alcuni pezzi di travi indentati nelle vase, che vanno ad appoggiarsi al corpo del vascello, lungo il tratto della stella, per reggere le trinche dell' invasatura, prima di varorlo in mare. V.* Trinche, Vase, Lonza, Ventriera. (S)

4 — * (Bot.) *Asse verticale di certi frutti, che sussiste dopo la caduta di altre parti, come nel geranio. — Asse filiforme che si osserva al centro dell'urna de' muschi.* (A. O.)

COLONNETTO, Co-lon-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Colonna. [*Lo stesso che* Colonnetta. *V.*] » *Cocch. Disc.* Dalla parte destra della medesima pagina che corrisponde alla sinistra del lettore, sono notati in un colonnetto i giorni successivi. (*Qui nel sign. di* Colonna §. *4.*) (A)

COLONNI. * (Geog.) Co-lón-ni. *Lo stesso che il* Promontorio Sunio. *V.* (G)

COLONNINO, Co-lon-ni-no. [*Sm. dim. di* Colonna.] *Colonna piccola.* [*Lo stesso che* Colonnetta. *V.*]

2 — *Detto particolarmente per quello delle Forche.*

2 — *Onde* Lasciare alcuno al colonnino = *Abbandonarlo nel maggior pericolo. Malm. 6. 17.* All'in qua ripigliando il mio cammino, Ti lascio, com'io dissi, al colonnino.

3—*Lo stesso che* Colonnello *nel sign. del §. 5.* [*Ora non più si direbbe.*]

4 — (Ar. Mes.) Colonnini o Pilastri. *T. degli oriuo'ai. Que' quattro pezzi che riuniscono insieme le due cartelle, ed in mezzo a' quali sono situate le ruote dell' oriuolo.* (A)

2 — *T. de' magnani. Quei pezzi de' sellini all'inglese, dove s'infila il gioco.* (A)

3 — *T. de' lattai. Strumento di legno, che serve a tener unite le latte che si vogliono saldare insieme.* (A)

COLONO, Co-lò-no. [*Sm.*] *V. L. Abitator di colonia. Lat.* colonus. *Gr.* ἄποικος. *Borgh. Orig. Fir. 13.* E da questo furono detti coloni, e le città colonie.

2 —* *Generalmente* Coltivatore. *Buon. Fier. 4. 4. 18.* Un leggiadro giardin, lui piantatore, E lui colono tranquillo si gode. *Salvin. annot. ivi:* Colono, voce latina, coltivatore. (N)

3 — [*Oggi comunem.* Contadino che serve ad anno e che abita nel podere.] *Borgh. Orig. Fir. 367.* Or venendo alle colonie ec., pare che la voce stessa ci mostri che l'origine e principio venisse dal coltivare e lavorare i terreni; e coloni esser veramente quelli che noi propriamente diciamo lavoratori. » *E 13.* Nella lingua latina quello significa *colono*, che nella nostra *lavoratore*. *E altrove*: Nelle leggi longobarde gli veggo chiamati *aldii*, ovvero *aldioni*, ancorchè forse non rispondeva così appunto nè intieramente nel suo principio a' *coloni*. *E 518.* Pare che intendano di questi coloni e servi della villa. *E sotto*: Ne' contratti latini si vede or *coloni*, or *nomini*, e talvolta *fedeli*, e spesso accoppiati e mescolati insieme. *E 519.* Congiungendo or *colono* ed *uomo*, altra volta *colono* e *fedele*, e quando *fedele* ed *uomo*; avvegnachè non tutti sieno nel medesimo grado, ma alcuni veramente *coloni* e *vassalli*. *Vesc. Fior. 518.* I quali son sforzato chiamare, col nome di que' contratti, *coloni*; dacchè non avendo noi la cosa, vegniamo conseguentemente a mancare della propria voce; perchè *lavoratore*, che oggi è la nostra, importa molto più umana e discreta condizione, e più presto una cotal compagnia, che servitù ec. *E 522.* Si riconoscono que', che erano coloni, per coloni. (V)

COLONO. * (Geog.) *Borgo e Monte vicino ad Atene, consacrato a Nettuno, e dove Edipo scacciato da Tebe si ritirò.* (Mit)

COLONOMO. * (Mus.) Co-lò-no-mo. *Add. m. V. G. Lat.* colonomon. (Da *cholos* mutilo, imperfetto, e *nomos* legge.) *Detto di canto irregolare, dissonante, mancante delle leggi musicali.* (Aq) (N)

COLOPENA. * (Geog.) Co-le-pè-na. *Lat.* Colopena Regio. *Contrada dell'Asia nella Cappadocia.* (Van)

COLOPO. * (Zool.) Cò-lo-po. *Sm. V. G. Lat.* cholopus. (Da *cholos* zoppo, e *pus, podos* piede.) *Sottogenere d' animali mammiferi dell' ordine degli sdendati, che hanno le membra anteriori d' un sesto più lunghe delle posteriori.* (A)

COLOQUINTIDA.* (Bot.) Co-lo-quin-ti-da. *Sf. Lo stesso che* Colloquintida. *V.* (A. O.) *Red. nel diz. di A. Pasta.* Avendo tenuto per dieci ore infuso nell'acqua comune fredda un pomo di coloquintida, colai l'infusione ec. (N)

COLORACCIO, Co-lo-ràc-cio. [*Sm. pegg. di* Colore.] *Cattivo colore. Lat.* teter color. *Gr.* δύσχροια. *Fir. As. 13.* Perciocchè egli aveva un coloraccio livido sopra le carni.

COLORADO. * (Geog.) Co-lo-rà-do. *Fiume della Rep. di Buenos-Ayres, detto altrimenti* Mendoza e Desaguadero.—*Fiume del Messico.*—*Vulcano d'll' isola di Teneriffa.* (G)

COLORADOS. * (Geog.) Co-lo-rà-dos. *Selvaggi della Nuova Granata.* (G)

COLORAMENTO, Co-lo-ra-mén-to [*Sm.*] *Tintura di colore. Lat.* suffusio. *Gr.* ὑπόχυσις. *Dant. Conv. 53.* L'occhio, lo quale per infermitade e per fatica si muta in alcuno coloramento e in alcuna debilitade.

COLORANTE, Co-lo-rán-te. *Part. di* Colorare. *Che colora, cioè Che serve a tingere, a dar colore.* (A)

COLORARE, Co-lo-rà-re. [*Att.*] *Dar colore e Tingere con colore.* —, Colorire, *sin. Lat.* colorare, colorem inducere. *Gr.* βάπτειν, ἐπιχρώζειν. *Guid. G.* Con ispesse aprìture di bocca mandava fuori fiamme, e colorava la prossimana aere di calda e fervente rubricazione vermiglia. *Cresc.* A colorare la faccia prendi la tuberosità delle radici del giglio. (A)

2 — [*E detto allegoricamente.*] *Pass. Prol.* Una navicella lieve e salda ec. Gesù Cristo fabbricò colle sue mani ec., colorandola e adornandola col suo prezioso sangue.

2 —*Per metaf.* [Rappresentare checchè sia all'immaginazione.] *Dant. Purg. 19.14.* E lo smarrito volto, Come amor vuol, così le colorava. *But.* Le colorava, cioè le dava colore, cioè se la reppresentava tale quale la voleva.

3 — Ricoprire, Simulare, [*e per lo più vale Dare un bello e diverso aspetto a checchè sia di cattivo.*] *Lat.* contegere, simulare. *Gr.* προσποιεῖσθαι. *Bocc. nov. 77. 6.* Il savio scolare ec. davanti v'incominciò a passare, con varie cagioni colorando l'andate. *Lib. Similit.* Chi vuole colorare la bugia, gran fatica gli è. *Bern. Orl. 2. 20. 41.* Fu questa cosa sì ben colorata Dal Greco, ch'era dotto in tal dottrina, Che il Conte appunto ogni cosa gli crede.

4 — [Imbellettare il viso;] *e in questo sign. si usa att., e n. pass. Lat.* [fucare, fuco illinire. *Gr.* κομμοῦν.] *Maestruzz. 2. 7. 2.* Che sarà delle donne che si colorano, e fanno altre lisciature?

2 —[*Vale anche* Mutar colore, Prender colore, *e per lo più si dice del Cambiamento in colore più acceso.*] *Lib. Viagg.* Dietro all'altare di detta chiesa v'è una tavola, che vi fu dipinta la figura di Nostra Donna, che si colorava miracolosamente, convertendosi in carne. » *Art. Vetr. Ner.* L'acquavite si colorirà, ec. collerà scollorita, lasciando la tintura nella calza. (A)

5 — * *E n. ass. Cresc.* E le sue granella al sole il più delle volte colorano. (A)

COLORATAMENTE, Co-lo-ra-ta-mén-te. *Avv. Simulatamente. Lat.* ficte, simulate. *Gr.* προσποιητικῶς. *M. V. 10. 25.* A' signori la detta scritta diede, la quale si trovò esser di mano d'Uberto Infangati fittamente e coloratamente composta. *Lasc. Par. 4. 6.* Presi questo giorno apposta ec. per condurmi più coloratamente alla trappola.

COLORATO, Co-lo-rà-to. *Add. m. da* Colorare. *Tinto di colore. Lat.* coloratus. *Gr.* στιλβός. *Dant. Inf. 10. 86.* Che fece l'Arbia colorata in rosso. *E Purg. 33. 9.* Rispose colorata come fuoco. *Circ. Gell.* Perchè la virtù visiva non può apprendere il colore da per sè, ma la cosa colorata.

2 — Apparente, Verisimile, Artificioso, [Renduto simile al vero o al giusto ec.] *Lat.* verisimilis, fictus. *Gr.* πιθανός. *Bocc. nov. 3. 3.* S'avvisò di fargli una forza di alcuna ragion colorata. *E nov. 81. 4.* El la avesse onesta o colorata cagione di più non volere le loro ambasciate udire. *G. V. 10. 131. 4.* Mostrando con belle o colorate ragioni la sconfidanza di messer Marco. *Franc. Sacch. Op. div. 141.* Oh rettorica, che col bel dire colorato inducevi gli animi a ciò che volevi! *Guid. G.* Trovando aguatevole inganno falsamente colorato. *Din. Comp. 3. 60.* Tanto con colorate parole il mossono, che a' dì 8 di Maggio 1304 si partì di Firenze, e per la via di Campi albergò a un bel riparo di Rinuccio di Senno Rinucci. *E 64.* Credendosi con colorate parole ec. annullare l'oltraggio.

3 — *Assolutamente, quando è aggiunto di* Panno, Drappo, Carta *e simili, s'intende di quello che non è nero nè bianco.*

4 — (Bot.) *Agg. di* Foglia: *Quella che ha altri colori, fuori del verde, ed è tinta differentemente, come l'amaranto, la canna, e simili. Dicesi anche* Screziata e Macchiata. (A)

COLORATURA,* Co-lo-ra-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Colorazione. *V. Tasson. Pens. div. lib. 10. 19.* Loda Plinio le sue pitture sovra l'altre di grazia, di pulitezza e di vaga coloratura. *Berg.* (N)

COLORAZIONE, Co-lo-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il colorare.* —, Coloramento, Coloratura, *sin. But. Purg. 22. 1.* Disegnare e figurare immagini secondo le lineamenta corporali, le quali non danno sì certa notizia, come danno le colorazioni.

2 — *Per metaf.* Ricoprimento, Abbellimento. *Lat.* exornatio, color. *Gr.* διασκευή, χρῶμα. *But. Par. 6. 2.* Mercurio significa ec. colorazioni e sottigliezze di parlari. *Quist. filosof. C. S.* Dimostra la colorazione dalle parole, colle quali si piglia lo ingannato.

COLORE, Co-ló-re. [*Sm. Quell'apparenza che offrono le superficie de' corpi per lo rimandar ch'esse fanno all'organo visivo certe specie, quantità e combinazioni di raggi, d'onde avviene che l'anima concepisca in corrispondenza certe sensazioni. Allorchè li rimandano d'ogni specie ed intimamente combinati, si ha il bianco; allorchè li rimandano in una quantità infinitesima, tal che possa dirsi quasi che non li rimandano punto, havvi il nero. In altri casi si hanno altri colori. Così il colore è realmente una modificazione dello spirito, ma riferita abitualmente alla superficie del corpo esterno.*] *Lat.* color. *Gr.* χρῶμα. *Dant. Inf. 25. 61.* Poi s'appiccar come di calda cera Fossero stati, e mischiar lor colore. *Bocc. g. 9. p. 1.* Aveva già l'ottavo cielo d'azzurrino in color cilestro mutato tutto. *E nov. 60. 10.* Con più macchie, e di più colori, che mai drappi fossero tartareschi o indiani. *Amet. 17.* Alla quale sottilissime ciglia, in forma d'arco non molto disgiunte, di colore bigio, sotto stare discerne. *Petr. son. 9.* Cade virtù dalle infiammate corna, Che veste il mondo di novel colore. *E 29.* Ed io ne prego Amore, e quella sorda Che mi lasciò de' suoi color dipinto.

2 — * *Diconsi* Colori primitivi *quelli che sono prodotti dalla decomposizione de' raggi luminosi mediante il prisma; e secondarii quelli che risultano dalla combinazione d'un dato numero de' precedenti. Si numerano sette colori primitivi, i quali, collocati secondo l'ordine della loro refrangibilità, sono: il violetto, l'indaco, l'azzurro, il verde, il giallo, l'arancio ed il rosso.* (A.O.)

3 — Ingrediente che si adopera per le tinte e per la pittura. *Bald. Voc. Dis.* Di questi colori, dei quali i pittori si servono, alcuni sono naturali (e questi sono per lo più terre), ed alcuni si fanno artificiosamente; e gli uni e gli altri mescolati fra di loro, cagionano un numero infinito di colori secondi. (A) *Sen. Pist. 121.* Il dipintore avvisa incontanente i colori che bisognano per fare la sua dipintura, quando ei ne vede assai pressosi. *Ner. Arr. Vetr. 1. 27.* Una parte de' colori si dà in partita, cioè nella fritta, ed una parte si dà al vetro fuso. (Pr) *Tasson. Pens. 10. 19.* Quanti colori nobili trovati dagli alchimisti ec. (N)

4 — *Diconsi* Colori di miniera, *quelli che o si trovano nelle cave, o son fatti artificiosamente da' chimici, cavandoli dalle materie minerali. Baldin.* (B)

5 — *Diconsi* Colori naturali *i Colori di terre e pietre, i quali come si trovano, così adopransi, senza fargli passare per fuoco, o per alcuna maestranza. Baldin.* (B)
6 — * Fiore colorato. *Dant. Purg. 28. 68.* Ella ridea dall' altra riva dritta, Traendo più color con le sue mani, Che l' alta terra senza seme gitta. (O) (N)
7 — Apparenza, Finzione, Simulazione, Pretesto. *Lat.* species, fictio, color. *Gr.* πλάσμα. *G. V. 12. 108. in fin.* Che con tante arti, con tanti colori adornati con somma ragione, noi provveduti e cauti ci rende. *Franc. Barb. 48. 1.* E molti, che colore Pongono a scusa, e poi pur fanno e danno. *M. V. 9. 29.* Sotto colore di guardia, ma nel vero per dare alla compagna caldo e favore. *Cas. lett. 68.* Nè cerco altro che giusto colore di poterlo fare. » *Mor. S. Greg. 8. 25.* Sotto colore di dire che la correzione di Dio non può essere ingiusta, pertanto vogliono mostrare che per loro meriti essi sono posti in prosperità. (V)
8 — Ornamento o Figura rettorica. *Lat.* exornatio, color. *Gr.* χρῶμα. *Pass. 310.* Poetando, e studiando di mescolarvi rettorichi colori, che dilettino gli orecchi, e non vadano al cuore. *E 315.* Avviliscono la scrittura, la quale con altre sentenzie, ed isquisiti e proprii latini, con begli colori rettorichi, e di leggiadro stilo adorna, ec. *But.* Lo strumento si pone per l' atto in che s' usa, ed è color rettorico che si chiama dinominazione. *Dant. rim. 16.* E maladico l' amorosa lima C' ha pulito i miei motti e' bei colori Ch' i' ho per voi trovati e messi in rima.
9 — * *Col v.* Aprire: Aprir colore = *Esser colorato, Aver colore. Dant. Purg. 32. 58.* Men che di rose e più che di viole Colore aprendo. (N)
10 — * *Col v.* Avere: Aver buon colore: *Dicesi d' un disegno o simile che riesce bene. Lasc. Parent. 5. 1.* Tanto arà il diseguo nostro miglior colore. (V)
11 — * *Col v.* Dare: Dar colore = *Dare o Avere apparenza; ed anche Vergognarsi, Arrossare.* (A)
12 — *Col v.* Mutare: Mutarsi di mille colori: *Detto di chi per paura, o altro, muta il color del volto. Franc. Sacch. nov. 133.* Come il piovano ode costui, si mutò di mille colori. *E 146.* Subito divenne di mille colori. (V)
13 — * *Parlando delle carte da giuocare*, Dar colore = *Dar mostra di essere del colore del seme che si desidera.* (A)
14 — * (Mus.) *Significò anticamente l'identità delle parti minori di una e medesima parte d' un canto riguardo alla forma e al valore delle note e pause.* (L)
2 — DE' SUONI: * *Dicesi quel non so che di particolare nel suono che rende ogni strumento musicale, e che dipende dalla materia e dalla forma del corpo sonoro. I Francesi lo chiamano* Timbre. (L)
3 — LOCALE: * *Così dicesi quel carattere che si dà alla musica di un' opera, d' un ballo ec., quando corrisponde a quello della musica del paese o del luogo ove trovasi la scena.* (L)

Colore dill. da *Colorito.* Il *Colore* è ciò che distingue i lineamenti de' corpi e le immagini degli oggetti, e che li rende visibili con la sua varietà. Il *Colorito* è l' effetto particolare che risulta dalla qualità e dalla forza del *Colore.* Esso riguarda lo splendore e l' accordo, indipendentemente dal disegno e dalla intensità del *Colore* medesimo. Il primo ha le sue differenze obbiettive, divise per ispecie e gradazioni. Il secondo non ha che differenze qualificative, divise per gradi di bellezza o bruttezza.

Coloretto, Co-lo-rét-to. [*Sm.*] *dim. di* Colore.
2 — *E nel sign. di* Colore, §. 7. *Segner. Pred. 34. 5.* Ogni pretesto gli basta, d'ogni coloretto si serve, nè può recarsegli una ragione in contrario così leggiera, a cui non s' arrenda.
Colorifero, Co-lo-ri-fe-ro. *Add. m. comp. Che colora, o Che rende colore.* (Dal lat. *colorem ferens* che porta colore.) *Bartoluc. La Sper. 1. 1. Berg.* (Min)
Colorino, Co-lo-ri-no. *Sm. dim. di* Colore. *Colore leggiero e vago. Bellin. Bucch.* E son di tanti e tanti colorini. (A)
Colorire, Co-lo-ri-re. [*Att. e n.*] *Lo stesso che* Colorare. *V. Sagg. nat. esp. 5.* Quindi è, che si è in oggi dismessa l' usanza di colorirla.
2 — Dipingere. *Vasar.* Colorire al vivo con esquisitezza, con arte; colorire a tempera con buona pratica. (A) *Tasson. Pens. 10. 19.* Antonio da Correggio che in colorire leggiadramente e in dar grazia e vaghezza alle pitture ha messo l' ultimo segno. *Ricciard. 1. 4.* Come quel pittor ch'alto cipresso Nel bel turchino mare coloria. (N)
3 — *Diciamo* Disegnare e Colorire, *ed anche* Colorire i suoi disegni, e *simili, per Condurre a perfezione le cose cominciate; tolta la metaf. da' pittori. Fir. Trin. 2. 5.* Può fare il mondo ch' io non possa colorire cosa ch' io disegni? *Stor. Eur. 5. 118.* Conoscendo assai chiaramente, che e' non poteva per sè medesimo colorire il disegno suo. *Varch. Stor. 2.* Nè altro, a dovere scoprire l' animo, e i suoi disegni colorire, aspettava ciascuno che una qualche occasione. *Fir. nov. 1. 185.* Egli, accortosi per mille segni che il padrone era egli, per colorir, com' io mi credo, un suo disegno, se mai l' occasione gli venisse, pensò tentare di farla far cristiana.
4 — Rappresentare alcuna cosa con colori rettorici. *Segner. Mann. Dic. 13. 2.* Quasi che non sia tanto brutto (*il vizio*) in sè, quanto alcuni lo coloriscono. (V)
Colorista. (Pitt.) Co-lo-ri-sta. *Sm. Colui che intende bene l' arte del colorito. Algar. Sagg. V.* Coloritore. (A)
Coloriti. * (St.Eccl.) Co-lo-ri-ti. *Congregazione di Agostiniani, così chiamati da Colorito, monticello della Calabria citeriore, ove ritiratosi nel 1530 Bernardo di Rogliano diede principio alla istituzione della medesima.* (Ber)
Coloritissimo, Co-lo-ri-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Colorito. *Lat.* maxime coloratus. *Red. Oss. an. 143.* Lasciai che dalle tagliate vene del collo ne sgorgasse tutto quel freddo sì, ma coloritissimo sangue.
Colorito. (Pitt.) Co-lo-ri-to. [*Sm.*] *Maniera di colorire; ed è quella perfezione di ottima pittura, dalla quale nasce principalmente il rilievo, la vaghezza, e quella totale somiglianza al vero, mediante l'espressione de' varii accidenti di lume, alla quale non può giungere il disegno. V.* Freschezza, e Colore.] *Lat.* coloratio. *Gr.* χρωματισμος. *Red. lett. 1. 291.* Io lo rassomiglierei ad un quadro di Tiziano, in cui questo grande artefice avesse voluto dipingere la sua innamorata; e, traportato dallo affetto l' avesse caricata di tante e così belle fattezze che avesse fatta sì con tutte le eccellenze del disegno e del colorito una bellissima figura. » *Vasar.* Dolcezza e verità del colorito.... Coloriti condotti più vivaci ed allegri.... Migliorare il colorito. *V.* Digradare. *Baldin. Voc. Dis.* Fra i pittori dicesi buon colorito, e cattivo colorito di tal maestro; ed il tale ha buon colorito, o cattivo colorito. (A) *Vit. Pitt. 126.* (*Milano 1806.*) Il colorito del Teseo di Parrasio era sforzato. (N)
2 — * Far di colorito. *Dicesi per opposizione di Fare a chiaroscuro. Vasar.* (A)
2 — * *Parlando del volto, dicesi in generale per* Colore. *Red. nel diz. di A. Pasta.* Un viso di mummia sparutello, secco, smunto, allampanato e disteso, con un certo colorito di crosta di pane e di pera cotogna cotta in forno. (N)
3 — * (Mus.) *Il conformare la voce al sentimento dominante della composizione e delle frasi particolari.* (L)
Colorito. *Add. m. da* Colorire. *Tinto di colore, Che apparisce con colore, Che ha colore. Lat.* coloratus. *Gr.* κεχρωματισμένος. *Tes. Br. 5. 10.* Gli occhi sieno in fuori e grossi, e ben per ragion coloriti dirittamente, chè ciò è segno ch'el sia figliuolo d' astore che abbia più di tre mude. *M. Aldobr.* Le pratora doventano belle, e colorite di fiori. *Boez. Varch. 4. 5.* Diverse cemmanelle ec. Battendo, alzano al ciel mesto il romore, Finchè lucente torni e colorita.
2 — * Dipinto. *Vasar. Vit.Sim. e Lipp. Memm.* Cominciò Simone una grandissima opera colorita sopra il portone di Camollia. *E appresso:* Otto figure . . . buone e molto ben colorite. (N)
3 — * (Mus.) Musica colorita, *in contrapposto alla* monotona, *dicesi quando è variata, e con i debiti chiaroscuri de' piani e forti ec. Lo stesso è rispetto alla esecuzione.* (L)
Coloritore, Co-lo-ri-tó-re. [*Verb. m. di* Colorire.] *Che colorisce. Dipintore. Car. lett. 2. 77.* Le prime ec. bisogna che sieno di mano d'un bello inventore, e bel coloritore. » *Baldin. Dec.* Buono e pratico coloritore a tempera ed a fresco. (A)
Coloritrice, * Co-lo-ri-tri-ce. *Verb. f. di* Colorire. *V. di reg.* (O)
Colorizzazione. * (Fis.) Co-lo-riz-za-zió-ne. *Sf. Manifestazione d'un colore qualunque in una sostanza. Secondo Newton, è l'effetto delle proprietà che hanno le molecole colorate della luce di poter essere riflesse o refratte a norma della spessezza diverso.* (A. O.)
Colorno. * (Geog.) Co-lòr-no. *Lat.* Colornum. *Castello e delizia reale nel Ducato di Parma.* (G)
Coloro, * Co-lò-ro. *Pron. pers. dimostrativo pl di* Colui e Colei. *V.* (Van)
Colosi. * (Med.) Cò-lo-si. *Sf. V. G. Lat.* cholosis. (Da *cholos* bile.) *Nome della terza famiglia della nosologia naturale d' Alibert; e comprende tutte le affezioni morbose del fegato e della milza.* (A. O.)
Coloso. * (Med.) Cò-lo-so. *Sm. V. G.* (Da *cholos* zoppicante.) *Distorsione d'un membro, divenuto non atto a muoversi.* —, Coloma, *sin.* (A.O.)
Colossale, Co-los-sà-le. *Add. com. Di colosso, Simile a colosso. Lat.* colosseus, *Plin. Gr.* κολοσσαῖος.
Colosse. * (Geog.) Co-lòs-se. *Lat.* Colossae. *Antica città della Frigia, oggi* Konos. (G)
Colosseo, Co-los-sé-o. *Sm. Nome dell' Anfiteatro Flavio in Roma, così detto perchè colossale.*—, Coliseo, Culiseo, *sin. Benv. Cell. Vit. cit. dal Manni nelle note al Borghini, Firenze 1755, pag. 168, vol. 1.* (V) (N)
Colossese, * Co-los-sé-se. *Add. pr. com.* Di Colossi. (B)
Colossi. * (Geog.) Co-lòs-si. *Ant. cit. dell' Asia Min. nella Gran Frigia.* (B)
Colossicotera. (Mecc.) Co-los-si-cò-te-ra. *Sf. Macchina da levare grandissimo peso.* (Dal gr. *colossos* statua grande che qui si prende per simbolo di altra grandezza, ed *achtheros* pesante che vien da *achthos* peso.) *Baldin. Voc. Dis.* (A)
Colossino. (Pitt.) Co-los-si-no. *Sm. Sorta di colore ch' è tra il candido e il purpureo. Claric. Ist. Piant. p. 235. Berg.* (Min)
Colosso, Co-lòs-so. [*Sm.*] *Statua grandissima. Lat.* colossus. *Gr.* κολοσσός. *Borgh. Orig. Fir. 166.* Nato questo nome, perchè erano intorno intorno ornati di statue maggiori assai dell' ordinarie, e le chiamavano colossi, che noi sogliamo dire giganti. *Infar. 1.* I giganti e i colossi, tuttochè sieno di smisurata grandezza, hanno un sol capo. *Tolom. lett.* Siccome un colosso nel fondo d' un pozzo.
2 — * (Fig.) *Dicesi di un uomo straordinariamente grande e grosso. V.* Gigante. (A)
3 —* (Arche.) Colosso di Rodi: *Statua di rame rappresentante Apollo o il Sole, alta centocinque piedi, e posta all' ingresso del porto di Rodi; opera di Carete Lindio e di Lachete: una delle sette maraviglie del mondo.* (Mit)
Colostro. * (Med.) Co-lò-stro. *Sm. Il primo latte reso dalla donna appena dopo aver partorito, e che si separa sino alla invasione della febbre lattea; è purgativo. Lat.* colostrum. *Gr.* τροφαλίς. (A. O.)
2 — *Si dà pure questo nome al primo latte che esce dalle mammelle delle vacche appena sgravate. Patlad. Nov. 13.* Incontanente, nato l' agnello, si vuol recar con mano alla poppa della madre, traendone prima un poco di latte il più spesso, il quale i pastori chiamano colostro. (V)
Colote, * Cò-lo-te. *N. pr. m. Lo stesso che* Coloto. *V.* (In gr. *colytos* o come altri legge, *colutos* vale impedito, vietato, allontanato.) (B)
Coloto, * Cò-lo-to, Colote. *N. pr. m. Lat.* Colotus. (In gr. *colotes* vale incertola, *cholotos* mosso ad ira, e *cholotes* l' atto del zoppicare.) (B)
Coloza, * Co-lò-za. *N. pr. m. Lat.* Choloza. (Dall' ebr. *col* tutto, e *hhoze* profeta.) (B)
Colpa, Cól-pa. [*Sf.*] *Peccato*, [*Fallo.*] *Lat.* culpa *Gr.* πταῖσμα. *Dant. Inf. 5. 4.* Stavvi Minos orribilmente, e ringhia; Esamina le colpe nel-

l' entrata. *E 14. 138.* Quando la colpa pentuta e rimossa. *Bocc. introd. 31.* Che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi degli uomini. *E 44.* Temo che infamia e riprensione, senza nostra colpa e di loro, non ce ne segua. *E nov. 27. 22.* La legge vuole che colui ch' è cagion del male che si fa, sia in quella medesima colpa che colui che 'l fa. *But.* Colpa e peccato significa una medesima cosa, e ingiustizia similmente, e così ingiustizia e torto; onde si dice a chi non ha ragione: tu hai il torto. *Albert.* Le colpe son cagioni della pietade, e inducono essa pietade. *Petr. son. 60.* Io son sì stanco sotto 'l fascio antico Delle mie colpe, e dell' usanza ria, Ch' i' temo forte di mancar tra via.

2 — [*Semplicemente* Errore, Mancamento in checchè sia per difetto d'avvertenza, di cognizione *e simile.*] *Dant. Conv.* Ultimamente mi scusa da insufficienza, nella quale non si dee porre a me colpa.

3 — * Difetto, *e dicesi anche di cose inanimate. Pallad. 17.* È meglio scegliere campo che sia senza colpa, che stare a speranza di correggere. (Pr)

4 — Cagione. *Lat.* causa. *Gr. αἰτία. Petr. son. 52.* Colpa d' amor, non già difetto d' arte. *G. V. 7. 40. 2.* Uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa.

5 — *E si usa talvolta come in forma avverb., sopprimendo l' articolo o la preposizione, come* Mercè, Bontà, *e simili. Lat.* gratia, causa. *Gr. χάριν. Dant. Par. 1. 30.* Si rade volte, padre, se ne coglie Per trionfare o cesare o poeta, Colpa e vergogna dell' umane voglie. *Dittam. 6. 3.* Questo monte, diss' ei, fatto è silvestro, Colpa e vergogna di que' che son ora, Che miran solo in terra e da sinestro. *Bocc. nov. 98. 51.* Li cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa e vergogna della misera cupidigia de' mortali. » *Vit. SS. Pad. 2. 395.* Per umiltà non si scusò, e non disse altro, se non: Mia colpa; e pregollo che gli perdonasse. (V)

6 — * *Nota uso. G. V. 8. 59.* O colpa o non colpa, per martorio gli fece confessare che ec. (*Cioè*, fossero colpevoli o no.) (Pr)

7 — *Col v.* Avere: Aver colpa di checchessia = *Avervi errato dentro, Averne data cagione, o Esserne incolpato*, [*Essere in colpa. V.* Avere colpa.] *Lat.* in causa esse. *Gr. αἴτιον εἶναι. Bocc. nov. 77. 20.* Ma bene ho conosciuto che di ciò non ha la donna alcuna colpa. *G. V. 8. 80. 2.* Onde Iddio ne rendè loro, se colpa v' ebbono, in breve assai giusta e aperta punizione. *Ar. Fur. 29. 46.* Simiglia Rodomonte intorno a Orlando Lo stolid'orso, che sveller si crede L'arbore ond' è caduto, e come v'abbia Quello ogni colpa, odio gli porta e rabbia.

2 — * *E* Render colpevole. *S. Cat. lett. 40. n. 2.* Perdonate però alla mia presunzione; perocchè l' amore e l'affetto me n'ha colpa.(N)

8 — *Col v.* Cadere: Cadere in colpa = *Commetter fallo o mancamento. Dant. Conv. proem.* Villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno; perchè nè consentire, nè negare puote lo così estimato, senza cadere in colpa di lodarsi, o di biasimarsi. (P)

9 — *Col v.* Chiamare: Chiamarsi in colpa, Rendersi in colpa = *Accusarsi dell' errore. Lat.* se accusare. *Gr. ἑαυτὸν αἰτιᾶσθαι. Ar. Fur. 37. 58.* Si vede averla offesa, e se ne chiama In colpa, e ciò che può, fa d' emendarla. *E 45. 31.* E, come fosse il suo Ruggier presente, Chiamasi in colpa, e se ne batte il petto.

10 — [*Col v.* Dare: Dar colpa,] Dar la colpa, Por la colpa, Portar la colpa, *e simili, vagliono Incolpare, Accusare. Lat.* culpare, culpae dare, vitio vertere. *Gr. αἰτιᾶσθαι. Bocc. nov. 64. 12.* I vicini e gli uomini e le donne cominciarono a riprendere tutti Tofano, e a dar la colpa a lui. *Dant. Conv.* Sempre danno colpa alla materia dell' arte. *G. V. 76. 39. 2.* Altri diedono colpa al re Carlo, che il fece per avarizia. *Ar. Fur. 12. 12.* Tutti cercando il van, tutti gli danno Colpa di furto alcun, che lor fatto abbia. *Boez. Varch. 2. 4.* Se tu ec. pensi quello che è falso, e ne paghi le pene, non puoi dar di ciò colpa alle cose.

11 — *Col v.* Essere: Essere in colpa = *Esser colpevole. Cavalc. Med. cuor. 294.* Onde non è il non potere in cagione; era lo non volere in colpa.(V)

12 — *Col v.* Porre: Por colpa; *lo stesso che* Dar colpa. *V. §. 10.*

13 — *Col v.* Portare: Portar la colpa; *lo stesso che* Dar la colpa. *V. §. 10. Bemb. Ass. 3.* La colpa alla natura portando, lasciata la cognizione delle cose, vivono a caso.

14 — *Col v.* Rendere: Rendersi in colpa; *lo stesso che* Chiamarsi in colpa. *V. §. 9. Bern. Orl. 1. 26. 9.* S' io non ne cavo altro guadagno, certo Io me ne rendo in colpa, e me ne pento. » *Vit. SS. Pad. 2. 377.* E rendendosi tutti in colpa dell' ingiuria che fatta le avevano ec., seppellironla con gran reverenzia. (V)

2 — *Dicesi anche in questo senso col dativo. Vit. SS. Pad. 2. 17.* Allora lo Frate riconoscendosi, umilmente gli si rendè in colpa, e bene edificato si partì da lui. (V)

15 — *Prov.* A colpa vecchia pena nuova; *e dicesi quando a persona rea di colpe antiche sopraggiungono fresche mortificazioni; ma più comunemente si dice:* Peccato vecchio, penitenza nuova. *Bern. Orl. 2. 27. 8.* Per far di quel proverbio in me la prova, Che dice: a colpa vecchia pena nuova.

16 — * Che colpa n' ha la bocca *o* la gola, se la roba è cara? *S' intende dire che Chi vuol soddisfar all'appetito, non dee guardar alla spesa. Serd. Prov.* (A)

17 — * (Eccl.) *Così dicesi ne' monasteri la Confessione che si fa delle proprie colpe nel capitolo congregato.* (Ber)

Colpabile, Col-pà-bi-le. [*Add. com.*] *Che ha in se colpa;* [*e dicesi delle persone e delle cose. Lo stesso che*] Colpevole. *V. Lat.* criminosus, culpae obnoxius. *Gr. ὑπαίτιος. Liv. M.* Diceva egli: s' io gli provo ch' egli è colpabile, ec. *Mor. S. Greg.* Si reca a memoria il modo colpabile, con che sali a prelazione. *Cavalc. Frutt. ling.* Sappi che colpabilmente è duro, e duramente è colpabile colui che piange e lagrima la morte del parente suo, e non piange la morte dell'anima sua.

Colpabilissimo, Col-pa-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Colpabile; *lo stesso che* Colpevolissimo. *V. Lat.* maxime criminosus. *Gr. αἰτιώτατος. Tratt. segr. cos. donn.* Lo artefice ne viene tenuto colpabile, colpabilissimo.

Colpabilmente, Col-pa-bil-mén-te. *Avv. Con colpa.* —, Colpevolmente, Colposamente, *sin. Lat.* criminose. *Gr. ἐγκληματικῶς. Fr. Giord. Pred. R.* Colpabilmente in tutte le sue opere vivea. *Cavalc. Frutt. ling.* Sappi che colpabilmente è duro, e duramente è colpabile colui che piange e lagrima la morte del parente suo, e non piange la morte dell' anima sua.

Colpare, Col-pà-re. [*N. ass.*] *V. A. Peccare. Lat.* peccare. *Gr. ἁμαρτάνειν. Filoc. 7. 436.* Con ragion teme, non sopra di lui la morte del vostro fratello, alla quale egli non nato ancora niente colpò, voleste vengiare. *Mor. S. Greg.* Imperciocchè egli colparono assai per lo loro parlamento, il quale fu fatto senza alcuno ordine di discrezione.

2 — *E n. pass.* Chiamarsi in colpa. *Lat.* se accusare. *Gr. ἑαυτὸν αἰτιᾶσθαι. Tes. Br. 5. 40.* Anzi che cominci a laudare il nome d' Iddio, sì si dee battere e colpare de' suoi peccati, perciocchè niuno è sanza essi.

3 — *Att. e n. pass.* Accusare, Dar la colpa, Incolpare, Riprendere. *Lat.* aliquem incusare, reprehendere. *Gr. αἰτιᾶσθαι. Guid. G.* Tutti comunemente si dolevano della morte di Telamone, e quasi ne colpavano Agamennone e Menelao, ma magiormente Ulisse. *Rim. ant. Guitt. 92.* Fera ventura è quella che m' avvenne, Ch'altri fa 'l male, ed eo ne son colpato. *Rim. ant. Dant. Majan. 73.* Che s'eo ne pero, vostro valimento Sarà colpato ch' e' faccia falsura. *Fir. Dial. bell. donn. 339.* Io udi' dire una volta, che un certo Momo non potendo in altro colpare la bella Venere, che e' le biasimò non so che sua pianella. *Bern. Orl. 1. 13. 19.* Che quella anima bella e graziosa Potria di crudeltà colparsi assai. *Cas. canz. 2. 7.* Il suo proprio errore E la sua crudeltà colpi e condanni. *E 3. 7.* E ben m' avveggio, Che l' altrui mobil voglia Colpando, io stesso poi vario e vaneggio.

4 — *Att. e n. ass.* Colpire, Avventar colpi. *V. A. Guitt. lett. 9. 25.* Frutto che doglia sparge, e mettere fae letizia, colpando sana, ancide vivificando. *E 25. 66.* Corona ci è, coronando ogni vincente; o mannaja, colpando ogni perdente testa. *Stor. Pist. 9.* Misono mano alle spade, a colpare l' uno l' altro fortemente. (V)

Colpato, Col-pà-to. *Add. m. da* Colpare, [*ed usasi per lo più in significato di Colpevole.*] *Albert. 1. 41.* La guardia del tuo corpo dei fare incontanente, e con temperanza di guardia non colpata. *E 2. 34.* Avvegnachè la difensione sia consentita incontanente ad alcuno, se fia con moderamento di non colpato difendimento. *Zibald. Andr. 33.* Chi difende lo nocente apparecchia a sè colpa; compagno si fa della colpa chi difende lo colpato.

Colpe. * (Geog.) Cól-pe. *Antica città dell' Asia Minore.* (G)

Colpedi. * (Geog.) Col-pé-di, Colpidici. *Ant. popoli della Tracia.* (G)

Colpeggiare, Col-peg-già-re. [*N. ass.*] *Dar colpi. Lat.* ictibus tundere, icere. *Gr. πλήττειν, παίειν. Guid. G.* Perciò il non faticabile Jasone non si rimane del colpeggiare, siccome martello in sulla incudine. *Bern. Orl. 1. 2. 8.* Ognun di lor fu dimorato Tacito alquanto, e senza colpeggiare.

Colpettino, Col-pet-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Colpetto.

2 — *Fig.* Un colpettino, *ha forza d' avverbio, e vale Alquanto, Un poco. Malm. 7. 17.* Così ribeve un colpettino, e in cambio D'andare a letto, s' arma e piglia l' ambio.

Colpetto, Col-pét-to. [*Sm.*] *dim. di* Colpo. » *Fag. Rim.* Vorrebber, che so io, dar un colpetto Al cerchio, uno alla botte; far del bene Per l' anima, ed al corpo dar diletto. *Bald. dec.* Subito che il primo lavoro era prosciugato, tornava sopra a darvi nuovi colpi e colpetti. (A)

Colpevile, * Col-pé-vi-le. *Add. com. V. A. V. e di* Colpevole. *Guitt. lett. 39. 89.* Me di me sol colpevile ci ha mostrato. (V)

Colpevole, Col-pé-vo-le. *Add.* [*com. usato talvolta in forza di sost.*] *Che è in colpa, Che è in fallo.* —, Colpevile, Colpabile, *sin. Lat.* culpae obnoxius. *Gr. ἐγκληματικός. Bocc. nov. 27. 35.* Te credendo nella morte del lor fratello esser colpevole. *E nov. 33. 17.* Oltr' a questo, le 'mpose che via ne mandasse la colpevole donna. *G. V. 11. 8. 3.* Partirsi dell' oste 28 bandiere de' detti Tedeschi colpevoli. *Amm. Ant. 15. 3. 6.* L' uno e l' altro è colpevole, e chi la verità nasconde, e chi la bugia dice, perchè quegli non vuol giovare, e questi desidera di nuocere.

Colpevolissimo, Col-pe-vo-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Colpevole. —, Colpabilissimo, *sin. Lat.* maxime criminosus. *Gr. ἐγκληματικώτατος. Fr. Giord. Pred. R.* Lo conobbe allora per uomo colpevolissimo.

Colpevolmente, Col-pe-vol-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Colpabilmente. *V. Lat.* culpabiliter. *Gr. ἐπιμέμπτως. Cr. alla v.* Colpabilmente. » *Segner. Conf. instr. cap. 10.* Che se di vantaggio egli ec. colpevolmente avesse poi mancato a tutti di fede ec. (V) *E Crist. instr. 2. 94* In qual maniera colpevolmente concorra il peccatore a questa cecità ec. (N)

Colpidici. * (Geog.) Col-pi-di-ci. *Lo stesso che* Colpedi. *V.* (G)

Colpire, Col-pi-re. [*Att.*] *Dare o Avventar colpi, Percuotere, Ferire. V.* Battere. *Lat.* icere, ferire. *Gr. πλήττειν. Fr. Giord. Pred. S.* La quistione fue la spada con che i Farisei il crederono colpire. *Ovid. Pist.* Tre volte la timida mano alzò il coltello per te colpire, e tre volte insieme coll' empio coltello ricadde in sul letto. *Bern. Orl. 1. 6. 69.* Colpiscelo il Danese a mezzo il petto.

2 — [*E n. ass.*] *G. V. 7. 9. 2.* I Tedeschi, colpendo di loro spade, molto danneggiavano i Franceschi.

3 — * *Dicesi* Colpire con una persona *Indurla a far qualche cosa, Ottenere il proprio intento. Lasc. Cen. 1. 10. 6.* Si dispose a . . . vedere se egli poteva colpir seco di nuovo. (O)

4 — * Dar nel segno, *e per traslato dicesi della ventura di chi coglie la mira o dà nel segno nel saettare, bersagliare o simile.* (A)

5 — [*Fig.*] Riuscire ad altrui felicemente qualche suo fatto. *Lat.* votis compotem fieri. *Gr. κατατυγχάνειν τῆς ἐλπίδος.* » *Stor. Semif. 37.* Tramò una tradigione, ma male colpì suo intendimento, per le sequele che addivennero; dello che ne faremo incidenza. (V)

6 — * *N. pass.* Battersi, Ferirsi. *Trissin. It. lib. 23.* (O)

Colpito, Col-pi-to. *Add. m. da* Colpire. *Lat.* percussus. *Gr.* πληγεὶν. *Red. Ins.* 56. Non fu gran fatto, se non morirono gli animali colpiti da quello scorpione di Tunisi.

Colpitore, * Col-pi-tó-re. *Verb. m. di* Colpire. *V. di reg.* (A)

Colpitrice, Col-pi-tri-ce. *Verb. f. di* Colpire. *Che colpisce, Che ferisce. Salv. Inn. Orf.* Di cervi colpitrice augusta, veneranda. (*E' qui è detto di Diana.*) (A) *Salvin. Opp. Cacc.* 2. 47. Atalanta . . . de' cignai donzella Colpitrice. (N)

Colpo, Cól-po. [*Sm. L'impressione che fa un corpo sopra di un altro nel percuotere, ferire, tagliare ec. I colpi si distinguono relativamente al modo con cui si danno, alla parte del corpo che li riceve, allo strumento o all' arme che li dà, e ai diversi modi con cui l'arme stessa colpisce. V.* Botta.] *Lat.* ictus. *Gr.* πληγή. (Dal lat. barb. *colpus* che vale colpo o ferita. I più deducono *colpus* dal gr. *colapto* io percuoto; e da *colpus* ricavano il *coup* de' Francesi ed il *golpe* degli Spagnuoli. I Ted. hanno *klopfen* e gl' Illiri *klappan* per picchiare, i Sassoni *klappan* in senso di percuotere insieme con istrepito, e gl' Ingl. *clap* per colpo.) *Bocc. nov.* 15. 23. Da capo, presa una gran pietra, con troppi maggior colpi che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta.

2 — [*Ed in sentimento fig.*] *Petr. canz.* 26. Che questo è 'l colpo di che Amor m' ha morto.

2 — Segno del colpo ricevuto, Margine, Cicatrice, [Lividore, Contusione.] *Lat.* cicatrix. *Gr.* οὐλή. *Lib. Mott.* I' vorrei vedere questi cavalieri, che voglion esser tenuti franchi, tornar con gran colpi nel viso. » *Dant. Purg.* 22. 3. Avendomi del viso un colpo raso. (Pr)

3 — Dardo, Telo o *altro* con che si fa il colpo. *Car. En.* 9. 645. E Niso intanto Via più si studia, ed ecco un altro fiero Colpo ch' avea di già librato. (*Il testo ha* telum. *Il Caro, voltando* telo *in* colpo, *ha imitato lo stesso Virgilio, che nel decimo libro disse:* Vulnera dirigere *per* Tela dirigere; *e nel secondo:* Insequitur infesto vulnere *per* infesto ense.) (M)

4 — *Dicesi* Colpo maestro o di maestro, *quando l'uomo fa o dice qualche cosa con maestria e sagacità. Fir. Luc.* 1. 2. Oh questo è stato il bel colpo di maestro! *Varch. Ercol.* 57. Quando s' è insegnato alcun bel tratto, si dice: questo è un colpo di maestro; o: egli ha dato un lacchezzino. *Bern. Orl.* 1. 19. 1. Questo era il colpo maestro e mortale.

5 — [*Dicesi* Colpo mortale *propriamente Quello che reca la morte.*] *Dant. Inf.* 12. 22. Qual è quel toro che si slaccia in quella C' ha ricevuto già 'l colpo mortale. *Petr. son.* 2. Quando 'l colpo mortal laggiù discese.

2 — *Nel num. del più, detto all'egoricam. in senso osceno. Cecch. Ass.* 5. 2. Quand' io fui stato seco un pezzo, e che furono passati i colpi mortali, credend' ella ec. *Cecch. Stiav.* 2. 3. Tutte le donne sono gelose de' mariti; e ancorachè tra loro siano passati i colpi mortali; tu sai come la va. (V) (N)

6 — * *Nell' uso dicesi* Colpo d' occhio *per Occhiata, Guardamento; e fig. per Accorgimento, Perspicacia. È pretto francesismo.* (O) (N)

2 — * Veduta deliziosa, estesissima. *Francesismo.* (Van) (N)

7 — *Per metaf. Riferito anche alla luce. Dant. Par.* 2. Or come, a' colpi degli caldi rai, Della neve riman nudo il suggetto ec. (M)

8 — Detto arguto, Motto, Botta. *Lat.* dictum, dicterium. *Gr.* σκῶμμα. *Lib. son.* 20. E suolsi in versi usar, chi è gentile, Qualche tratto sottile, O colpo destro, o lettera per parte.

9 — [Accidente impensato che si tira dietro conseguenze funeste o avventurose.] *Din. Comp.* 1. 22. Il quale colpo fu la distruzione della nostra città, perchè crebbe molto odio tra i cittadini.

10 — * Guadagno. *Franc. Sacch. nov.* 69. Spesse volte si lasciava vincere per acscare la gente, e dar maggiore colpo. (V)

11 — * *Col v.* Appiccare: Appiccare un colpo = *Percuotere*, e Appiccarsi i colpi in alcuna cosa = *Imprimervisi, Penetrarvi. V.* Appiccare, §. 22 e 23. (A)

12 — * *Col v.* Appoggiare: Appoggiare un colpo = *Percuotere. V.* Appoggiare, §. 8. (N)

13 — * *Col v.* Battere: Batter colpo. *V.* Battere colpo. (A)

14 — [*Col v.* Dare: Dar colpo = *Colpire, Percuoter con colpo, Ferire. V.* §. 10.] *M. V.* 2. 42. Non vi si diè colpo, e non si fece alcuna ruberia.

15 — *Col v.* Fare: Far colpo = *Colpire*; *e per metaf. Conseguire quel che si desidera.* (A)

2 — Fare un bel colpo = *Conchiudere con accorgimento l' intrapreso negozio a suo pro. Lat.* rem feliciter perficere. *Gr.* καλῶς ἀποτελεῖν. *Fir. Luc.* 2. 4. Io credo aver fatto il bel colpo. *B.* Eh, padrone, guardate che il colpo avrà fatto ella, e non voi.

3 — Fare un colpo di maestro o da maestro = *Operar con somma avvedutezza e sagacità. V.* §. 4. (A)

16 — *Modi avverbiali.* Di colpo = *A un tratto, In uno stante. Lat.* repente, statim. *Gr.* ἐξαίφνης. *M. V.* 5. 48. Di colpo con poca fatica ebbono presi i due navilii. *Sen. Pist.* Acciocchè tu possi di colpo trovare le buone parole, io vi metterò segnali che le ti mostreranno incontanente. *Tac. Dav. Stor.* 2. 70. Tronchi là guerra di colpo alla repubblica il collo, anzi che pace si sciagurata lo le cincischi.

2 — [*E vale anche* Del tutto, Affatto o *simile.*] *Franc. Sacch. nov.* 50. La ripezzò (*la gonnella*) con due pezzetti di scarlatto di colpo nuovi.

3 — * *Ed anche* A dirittura, Senza indugiare, Immantinente. *Benv. Cell. Vit.* Ch' io ritornassi a Roma con gran diligenza, e di colpo me n' andassi a scavalcare a casa S. R. (A)

17 — A un colpo = *Insieme. V.* A un colpo.

18 — * Colpo colpo = *Ad ogni colpo; chè la forza della replica è di far nascere il superlativo.* (A)

19 — Di primo colpo = *Al primo colpo, Alla prima. V.* §. 24, 3. *Segner. Quares. Prol.* Non avrei potuto sperar d'atterrar tutti con essa ec. di primo colpo, come fè Davide. *Cecch. Stiav.* 1. 2. Per cattiva sorte di primo colpo s' abboccò in lei, e le cominciò a parlare. (V)

20 — *Prov.* Dare un colpo alla botte e uno al cerchio, *e simili, dicesi del Tirare innanzi più faccende a un tempo, attendendo quando all' una e quando all' altra. Lat.* partim huc, partim illuc incumbere, duos parietes de eadem fidelia dealbare. *Gr.* δύο τείχους ἀλείφειν. [*V.* Botte, §. 6. *V.* Colpetto.]

2 — *Vale anche, trattandosi di conchiudere alcuno accordo, Stringnere or una parte, or l' altra; e vale ancora Dare il torto o la ragione un poco a una parte, e un poco all' altra. V.* Botte, §. 6, 2.

21 — Al primo colpo o Per un colpo non cade o non va in terra l' albero o la quercia = *Bisogna tornare a ritentare più d una volta il modo di ottenere alcuna cosa.* [*V.* Albero, §. 3.]

22 — Render colpo per colpo, *vale lo stesso che Render la pariglia, o Render pan per focaccia. Lat.* par pari referre. *Gr.* ἴσον ἴσῳ ἐπιφέρειν. *Bocc. nov.* 53. 5. Non intendendo a purgar questa contaminazione, ma a render colpo per colpo, prestamente rispose.

23 — * (Mus.) Colpi di lingua: *Certi slanci della lingua per cacciar l' aria più rapidamente, ed a guisa di colpi, negli strumenti di fiato, per la celere e nitida esecuzione di più note successive.* — Colpo d'arco: *Negli strumenti di corde, è lo stesso che* Arcata. — Colpi da maestro: *Nelle composizioni musicali sono que' luoghi che allettano più fortemente, o più colpiscono l' ascoltatore.* (L)

24 — * (Pitt.) Pennellata. *Vasar. Vit.* Ogni colpo di colore sono anzi pennellate di carne che tinta di maestro. *E altrove:* Non pare che sia colpo che non sia con arte grandissima tirato. (A)

2 — * Di colpi: *Dicesi della pittura fatta con tocchi di pennello, e senza unire i colori. Magal. Lett.* Eccovi il ritratto fatto di colpi, e senza alcuna ripulitura. (A) *Baldin. Voc. Dis.* Di colpi. Termine proprio di pittura: e dicesi fatta di colpi quella pittura, la quale l' artefice condusse col posare con gran franchezza le tinte al luogo loro, o chiari o scuri o mezze tinte o dintorni che si fossero, dando ad essa pittura un gran rilievo, e facendo in essa apparire una gran bravura e padronanza del pennello e de' colori; tutto il contrario di quelle pitture, che diremmo sfumate o affaticate. (N)

3 — * Di primo colpo: *Dicesi del dipingere alla prima. Baldin. Dec.* Dipingere di proprio concetto, di primo colpo. (A)

25 — * (Milit.) Colpo di cannone; *lo stesso che Sparo di cannone. V.* Sparo. (Van)

26 — (Marin.) Colpo di timone: *Movimento rapido dato alla manovella del timone, che fa girare d'un tratto sensibilmente la prua della nave.* (S)

2 — DI CANNONE ALL'ACQUA: * *Dicesi quel colpo o sparo che una nave riceve nella sua carena, o nella sua parte che entra nell'acqua.* (Van)

3 — DI CANNONE NEL LEGNO: * *Quello che riceve il bastimento nelle parti che sono fuori dell' acqua.* (Van)

4 — DI MARE: * *L' urto impetuoso d' un' onda o cavallone di contro un bastimento.* (Van)

5 — DI PARTENZA: * *Sparo di cannone per dare avviso che si parte dalla rada.* (Van)

6 — DI SICUREZZA: * *Sparo di cannone che la nave tira in arrivando per segno di pace.* (Van)

7 — DI VENTO: * *Dicesi la tempesta che agita bruscamente e con empito un bastimento.* (Van)

27 — * (Med.) Colpo di sole: *Effetto morboso che ordinariamente è l' apoplessia e l'encefalite prodotto dall'azione più o meno prolungata de' raggi del sole sul capo.*—, Insolazione, *sin.* (A. O.) (N)

2 — DI SANGUE: * *Nome volgare dell' apoplessia sanguigna.* (A.O.)

Colpocele. (Chir.) Col-po-cè-le. *Sf. V. G. Lat.* colpocele. (Da *colpos* io faccio una cavità in forma di seno, e da *cele* ernia.) *Ernia vaginale.* —, Elitrocele, *sin.* (Min) (A. O.)

Colpoda. (Zool.) Col-pó-da. *Sm. V. G. Lat.* colpoda. (Da *colpos* seno, cavità.) *Nome di un genere di animali dell' ordine de' glabri, di corpo appianato o concavo, allungati, sinuosi, irregolari. Renier.* (Min)

Colpoptosi. (Chir.) Col-pò-pto-si. *Sm. V. G. Lo stesso che* Colpottosi. *V.* (Min)

Colporragia. * (Chir.) Col-por-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* colporrhagia. (Da *colpos* seno, cavità, e *rhagoo* io rompo.) *Scolo di sangue per la vagina.* —, Colporrea, *sin.* (A. O.)

Colporrea. * (Chir.) Col-por-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* colporrhoea. (Da *colpos* seno, e *rheo* io scorro.) *Lo stesso che* Colporragia. *V.* (Aq)

Colposamente, Col-po-sa-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Colpevolmente e Colpabilmente. *V. De Luc. Inst.* 1. 10. *Berg.* (Min)

Colposi. * (Chir.) Col-po-si. *Sm. V. G. Lat.* Colposis. (Da *colpos* seno, cavità.) *Infiammazione della vagina.* —, Elitroite, *sin.* (A. O.)

Colposo, Col-pó-so. *Add. m.* [*Che ha in sè colpa,*] *Colpevole. Lat.* culpabilis. *Gr.* ἐπίπτος. *Salvin. disc.* 1. 295. L' amore ec. può essere, siccome tutti gli altri affetti, o colposo o innocente.

Colpostegnosi. * (Chir.) Col-po-stè-gno-si. *Sf. V. G. Lat.* colpostegnosis. (Da *colpos* seno, cavità, e *stegnoo* io otturo.) *Stringimento, otturazione della vagina.* (A. O.)

Colpottosi. * (Chir.) Col-pòt-to-si *Sm. V. G. Lat.* colpoptosis. (Da *colpos* seno, cavità, e *ptosis* caduta.) *Procidenza della vagina.* —, Colpoptosi, *sin.* (A. O.)

Colpusa. * (Geog.) Col-pù-sa. *Antico nome di Calcedonia.* (G)

Colsa. * (Geog.) Còl-sa. *Antica città dell' Asia nell' Armenia.* (G)

Colsat. * (Bot.) *Sm. Specie di pianta crucifera, del genere brassica o cavolo, fornita di radice caulescente fusiforme, le foglie lisce nella base liratodentate, le superiori lanceolate-cordate abbraccia fusto, siliqua rotondetta alquanto nodosa, sormontata da un piccolo stilo. Si coltiva per estrarne l' olio da' semi.* —, Ravizzone, *sin. Lat.* brassica napus Lin. (Dal ted. *kohlsaat* che vale il medesimo, e che viene da *kohl* cavolo, e *saat* seme.) (Car) (N)

Colta, Còl-ta. *Sf. Raccolta, Colletta. Lat.* indictio, collectio. *Gr.* συλλογή. *G. V.* 10. 35. 6. Ciò fatto, fece una colta sopra i Pisani di sessantamila fiorini d' oro. *M. V.* 5. 19. Trovossi bene, che grandi ricchi mercatanti, usciti di Lucca, intendevano a far colta di mo-

neta. *Franc. Barb.* 207. 20. Poi si dà volta All' altra colta, ch' assai ben ti scorge.

2 — Quantità di fiori, erbe, frutte, *e simili*, colti.

3 — L' acqua che si raccoglie per far macinare i molini. *Lat.* lacus. *Gr.* λίμνη. *Cant. Carn.* 79. Quando la colta vien ch' il fiume cresce, Allora ognun si studii di pescare. » *Coll. Ab. Isac.* 34. Alcun altro con molte lagrime adempie le sue colte, e di ciò s' è contento. (*Il Chiosatore ci fa questa nota, pag.* 126: *Qui mi pare d' aggiugnere che ella significa la somma di certe determinate cose che si deono compire e mandare ad effetto; come appunto è la ragunata dell' acqua che fa il mugnajo nella gora, per adoperarla, quando che sia, per macinare; la quale, quando si pone in opera, appunto ancora di presente si chiama* colta.) (V) *Salvin. Opp. Cacc.* 4. 159. *Cogliendo una fontana*, cioè raccogliendo: onde una colta d' acqua. (N)

4 — [Imposizione, Tributo.] *M. V.* 3. 40. Recava i baroni e' comuni all' ubbidienza del re, e a tutti faceva pagar la colta. » *Sall. Catell.* 24. I signori delle provincie sono stati tributarii a loro; li popoli e le nazioni hanno pagato loro le colte. (V) *G. V.* 7. 66. 5. Pagando quelle colte e doane che sono usati. (N)

5 — [Colpimento. *Onde*] Far colta = *Far colpo. Lat.* ferire. *Gr.* πλήσσειν, παίειν. *Morg.* 7. 40. Era si grande e si grosso il gigante, Che chi gettava, facea sempre colta. *E* 22. 199. Non domandar se l' invidia trabocca, E se 'l suo stral contra me poi fa colta.

6 — Di colta. *Posto avverbial.* = *Di primo colpo; contrario di* Di balzo. *Cant. Carn. Paol. Ott.* 40. Ch' al primo la rimbecchin, ma di colta. (N)

2 — * *E fig. Car. Apol.* Piglia come di balzo la negazione e non co ne di colta. (N)

3 — * *E* Dare alla palla di colta = *Darle innanzi ch' ella balzi in terra.* (A)

4 — [*Per estens. significa*] Di subito. *Buon. Tanc.* 3. 12. Poi quando e' s' è con parole aggirato, Fuggir di colta m' ha chiarito affatto. (V)

7 — *Prov.* Di colta son le buone sassate: *Dicesi di chi ha qualche disgrazia immediatamente e improvvisamente; e anche per ironia di chi ha qualche ventura non aspettata.* (A)

Coltare, Col-tà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Coltivare. *Lat.* colere. *Gr.* γεωργεῖν. *Guitt. lett.* 9. Con sollicitudine e cura tutta coltare, e guardare si dea l' onore del sementatore. *E appresso:* Quanti sono che coltano fine a fine, ma non coltanla rettamente!

Coltato, Col-tà-to. *Add. m. da* Coltare. *V. A.* [*V. e di'* Coltivato.] *Lat.* cultus. *Gr.* ἠργασμένος. *Guitt. lett.* 9. Nasce, se in terra buona è messo, e bene coltata.

Colte'. * *Sm. sinc. di* Coltello. *V. Buon. Tanc.* Io temo non entrar 'n una maciulla Ch' abbia 'l colte' di troppo sottil taglio. (A)

Coltella. (Ar. Mes.) Col-tèl-la. [*Sf.*] *Sorta d' arme* [*a guisa di coltelluccio.* —, Coltellessa, *sin.*] *Lat.* machaera. *Gr.* μάχαιρα. (Dal lat. *culter* coltello.) *Fir. As.* 282. Lo voleva tagliare a pezzi con una sua coltella. *Lor. Med. Nenc.* 25. Tu sai ch' io porto allato la coltella, Che taglia e pugne ec. *Malm.* 3. 25. Con una sua coltella Tagliate avea le rame d' un querciuolo.

2 — *T. degli stagnai o lattai. Strumento a foggia di lama di coltello ovale, mezzo tondo, a lancetta ec., per lisciare e lustrare.* (A)

3 — (Agr.) Coltella pe' riscontri: *Quella specie di coltello che si pone all' aratro, perchè, fendendo il terreno, tagli l' erbe e radici che s' incontrano.* (A)

Coltellacci. (Marin.) Col-tel-làc-ci. *Sm. pl. Bonette. Vele lunghe e strette, che si possono spiegare ai due lati di qua e di là delle vele quadre di una nave, sopra piccoli pennoni, detti* Buttafuori, *che sporgono all' infuori del pennone principale: servono, quando il vento è largo, oppure diritto in poppa, affin di presentare al vento una maggior superficie di vela, e con ciò conseguire una maggior velocità nella nave, servendo essi come vele ausiliarie.* (S)

2 — Coltellacci bassi o Scopamari *chiamansi quelle vele lunghe e strette che si mettono a lato della vela di maestra o di trinchetto. Vi sono anche i coltellacci delle gabbie e dei pappafichi, i quali servono a fare lo stesso ufficio a lato di queste diverse vele.* (S)

Coltellaccino. * (Marin.) Col-tel-lac-ci-no. *Sm. Piccola vela che si adopera come i coltellacci.* (A)

Coltellaccio, Col-tel-làc-cio. [*Sm. pegg. di* Coltello.] *Coltello cattivo o grande; ed usasi talora anche per ischerno. Lat.* machaera. *Gr.* μάχαιρα. *Mirac. S. M. Mad.* Abbiendo tolto un coltellaccio di cucina ec. *Coll. SS. Pad.* Vedendolo il garzone fuori d'usanza arrotare il coltellaccio.

2 — *Prov.* Stare come capre e coltellacci; *lo stesso che* Star come cani e gatti. *Pataff.* 6. E stanno come capre e coltellacci.

3 — (Ar. Mes.) *T. generale delle arti. Strumento a uso di grosso coltellaccio.* Coltellaccio de' valigiai per iscarnire il cuojo. Coltellaccio de' maliscalchi per cavar le unghie sopra i ferri, e ribadire i chiodi. Coltellaccio da stallieri, bottai, cerajuoli ec. (A)

4 — (Zool.) *Nome che si dà volgarmente in Toscana al pesce Cannella, detto anche* Manico di coltello. (A)

5 — * (Marin.) *Vela piccola che s'aggiugne di qua e di là alla vela di sopra nel vassel quadro, per pigliare maggior quantità di vento.* [*V.* Coltellacci.]

Coltellare. * (Chir.) Col-tel-là-re. *Add. com. Che ha la forma di coltello.* — Cauterio coltellare, *detto anche* Coltello di fuoco, *è quello che serve per la cauterizzazione trascorrente; la sua estremità autorizzante è a foggia di piccola ascia, ed il tagliente, che è ottuso, forma il quarto di un circolo.* (A. O.)

Coltellaro. * (Ar. Mes.) Col-tel-là-ro. *Sm. Lo stesso che* Coltellinajo. *V. Garz. Piazz.* 465. *Berg.* (N)

Coltellata, Col-tel-là-ta. [*Sf.*] *Ferita di coltello, o di coltel'a. Lat.* cultris ictus. *Gr.* μαχαίρας πλήγμα. *Mor. S. Greg.* Allora diamo noi pugna e coltellate a' nemici nostri, che stanno di fuori. *Fr. Giord. S. Pred.* 5. L' uomo riceve una parola, e rende una coltellata: riceve una gotata, e dà la coltellata. *Lib. son.* 45. Scrivigli la natta Che fe' Luca alle forche, e fugli data Non so che coltellata.

2 — *Per metaf.* [*Dolore grande per cattiva nuova o ingiuria ricevuta.*] *Fr. Jac. T.* 3. 14. 16. Giunta m'è la coltellata Di sì grande speranza.

3 — (Archi.) *La sommità di un ponte.* (A)

2 — Coltellate di marmo delle porte; *lo stesso che* Soglie. *V.* (A)

Coltellesca, Col-tel-lé-sca. [*Sf. Lo stesso che* Coltelliera. *V.*] *Franc. Sacch. nov.* 153. Ma e' ci ha peggio, che li notai si fanno cavalieri e più su, e 'l pennajuolo si converte in aurea coltellesca.

Coltellessa, Col-tel-lés-sa. *Sf. Lo stesso che* Coltella. *V. Girald. nov.* A una sua coltellessa mettendo mano, sul braccio alcune ferite gli diede. (A)

Coltelletto, Col-tel-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Coltello. *Lo stesso che* Coltellino. *V. Benv. Cell. Oref.* 8. Fatto questo, si debbe levare con gran diligenza quelle granella di grano; e levate che saranno, si pigli un coltelletto pulito, e con esso ec.

Coltelliera, Col-tel-lié-ra. [*Sf.*] *Guaina o Custodia del coltello,* [*o di più coltelli.*] —, Coltellesca, *sin. Lat.* cultri vagina, cultrorum vagina. *Gr.* μαχαίρας κουλεός.

Coltellinajo. (Ar. Mes.) Col-tel-li-nà-jo. [*Sm.*] *Quegli che fa i coltelli.* —, Coltellaro, *sin. Lat.* cultrorum faber. *Gr.* μαχαιροποιός. *Cant. Carn.* 238. Canto di Lanzi coltellinai.

Coltellino, Col-tel-li no. [*Sm.*] *dim. di* Coltello. —, Coltelletto, *sin. Lat.* cultellus. *Gr.* μαχαίριον. *Bocc. nov.* 85. 14. Faccendosi talvolta dare ec. quando un pettine d' avorio, e quando una borsa, e quando un coltellino, o cotali ciance. *D. Gio. Cell. lett.* 14. Si turò il volto collo scapolare, e diegli di uno coltellino per lo corpo.

2 — (Bot.) *Pianta altrimenti detta* Ghiaggiuolo. *V.* (A)

3 — * (Min.) *È anche aggiunto di una specie di sasso.* (A)

Coltello, Col-tèl-lo. [*Sm. Pl.* Coltelli *e* Coltegli *m.*, Coltella *f.*] *Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio, e dall' altro la costola.* —, Colte', *sin. Lat.* culter. *Gr.* ξίφος. *Bocc. nov.* 35. 9. Con un coltello, il meglio che potè, gli spiccò dallo 'mbusto la testa. *Dant. Inf.* 29. 82. E si traevan giù l' unghie la scabbia, Come coltel di scardova le scaglie. » *Cavalc. Pungil.* 109. Lo detrattore è quasi come una bestia mostruosa, la quale è come se contra natura avesse coltegli taglienti in bocca. (V)

2 — *Per simil.* Sorta d'arme, Pugnale. *Lat.* gladius. *Gr.* ξίφος. *Bocc. nov.* 19. 20. Tratto fuori il coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. *Vit. Plut.* Portava nella cintola sua un grande coltello.

3 — *E fig. S. Cater. lett.* 10. E con la virtù divina del coltello della parola santa. (V)

4 — *Per metaf.* Dolore, Pena, Pensiero affannoso. *Lat.* [angor.] *Gr.* ἄλγος. *Bocc. nov.* 100. 24. Comechè queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda. *Cron. Morell.* 334. I' non avrei mai potuto stimare che l' avere Iddio diviso da me il soprascritto figliuolo ec., mi sia sì gravoso coltello *E* 335. In ogni forma che noi istiamo, e' ci tiene un coltello che ci passa il cuore. » *Vit. SS. Pad.* 2. 29. Gli era pena di coltello l' essere visitato. (V)

5 — * *Col v.* Dare: Dar delle coltella = *Ferire di coltello.* (A)

6 — *Col v.* Mettere: Mettere alcuno alle coltella = *Aizzarlo, Incitarlo alla vendetta. Lat.* ad vindictam provocare. *Gr.* εἰς ἐκδίκησιν προκαλεῖσθαι.

2 — [Metter mano alle coltella = *Impugnare il pugnale.*] *Bocc. nov.* 17. 23. Messo mano alle coltella, furiosamente s' andarono addosso.

7 — *Col v.* Servire: Servire alcuno di coltello, [del coltello,] e Servirlo di coppa e di coltello = *Far da scalco o da coppiere nella mensa ad alcuno. Filoc.* 2. 208. Il quale per quel giorno il serviva davanti del coltello. *Morg.* 16. 24. E sempre di sua man servì 'l marchese Massime Antea, con molta riverenza, di coppa, di coltello e di credenza.

2 — *E fig.* Servire uno pienamente in tutto ciò che desidera o che gli bisogna. *Lasc. Spir.* 1. 3. Andianne, ch' io credo avere a essere nella mia beva, e servirollo di coppa e di coltello.

8 — [*Col v.* Uccidere: Essere ucciso a coltello o di coltello = *Essere ucciso con colpo di coltello.*] *Cavalc. Med. cuor.* Si pone esser tentati in mezzo fra esser segati e uccisi a coltello.

9 — *Prov.* A tal coltello tal guaina: *Dicesi quando una cosa s'avviene e adatta bene altrui. Ambr. Cosan.* 4. 3. È forse l'Agata Che fa all'amor con Piston: deh ve' sucida? Ma a tal coltel tal guaina. (V) (N)

10 — (Ar. Mes.) *Generalmente gli artefici danno il nome di Coltello a diversi loro strumenti, sebbene alcuni non sieno affatto simili a' coltelli ordinarii, come:* Coltello da scarnire *de' legatori di libri, conciatori* ec.; Coltello a due manichi *de' bottai, ossia* Coltello da pelare ec.; Coltello da minuzzare *per la cucina*; Coltello da sesta, e Coltello da acculare le candele *de' cerajuoli*; Coltello da banco *de' calzolai. Il* Trincetto *è anche una specie di coltello.* (A)

2 — Coltelli *diconsi da' cimatori le lame o piani delle forbici da cimare. Uno de' coltelli si chiama femmina, e l' altro maschio.* (A)

3 — * *E per que' due legni che entrano nel canale della maciulla, per dirompere il lino o la canapa. V.* Colte'. (A)

4 — Per coltello, *dicesi de' mattoni, mezzane, o simili, allorachè posano in terra, non col piano più largo, ma col più stretto. Ricett. Fior.* 100. Si fa il fuoco sopra una graticola di ferro, ovvero di mezzane per coltello. » *Benv. Cell. Oref.* 131. Avvegnachè molti usino di mettergli (*i mattoni*) in opera per coltello ec., fanno migliore operazione mettendogli a diritto che in nessun altro modo. (V)

11 — (Zool.) Coltelli *diconsi le Penne maestre dell' ali degli uccelli, ed altro. Lat.* spatha. *Gr.* σπάθη. *But.* Vanni si chiamano le penne presso alle prime dell' alie, che si chiamano coltelli.

12 — (Bot.) *Per simil. Ramo di palma,* [*o piuttosto Squame che cingono lo spadice o regime che porta la fruttificazione nelle palme; la fruttificazione o i fiori nelle gigliacce* ec. *detto per similitudine della forma.*] *Lat.* spatha.

13 — * (Chir.) *Istrumento di chirurgia, di cui si fa uso per dividere le parti molli, ed alcuna volta per tagliare le parti dure. Rassomiglia molto al gammautte; se non che presenta, eccettuato il coltello da cateratta, dimensioni varie e più grandi, e la sua lama è fermamente assicurata ad un manico. Dicesi pure* Scalpello. *Secondo*

la forma della sua lama dicesi Coltello curvo, a due taglienti o interosseo, a falci, retto, adunco o ad uncino, ec. *Vi hanno pure i* coltelli d' amputazione, da cateratta, per la recisione delle amigdale, ec. *secondo l' uso di dette operazioni.* (A. O.)

Coltellone, Col-tel-ló-ne. *Sm. accr. di* Coltello. *Min. Malm. 7. 63.* Pennato, coltellone adunco, il quale serve per potar le viti. (A)

Coltissimo, Col-tis-si-mo. [*Add.m.*] *superl. di* Colto. [*Lo stesso che* Coltivatissimo. *V.*] *Lat.* cultissimus. *Gr.* παιδεύτατος.

2 — [Dottissimo o *simili.*] *Salvin. disc. 2. 233.* Questo onore stesso si compiacque di compartire alla nostra Accademia ec. la coltissima musa di quel gentile che meritò d' avere in Pindo febea ghirlanda. » *Sannaz. Arcad. alla Samp.* Non come rustico pastore, ma come coltissimo giovane. (N)

Coltivabile. (Agr.) Col-ti-và-bi-le. *Add. com. Agg. di* Terreno, *e vale Che può esser ridotto a coltura, Che si può coltivare.* —, Coltivo, *sin.* (A) *Boter. Rag. stat. 4. 4.* Sopra vi è tanto terreno coltivabile, che co' frutti vi si può mantenere una buona brigata. (N)

Coltivamento, Col-ti-va-mén-to. [*Sm.*] *Il coltivare.* —, Coltivatura, Coltivazione, Coltura, *sin. Lat.* cultus, cultio, cultura. *Gr.* γεωργία. » *Bemb. Pros. 3. 138.* Pietro Crescenzo per tutti i libri del suo Coltivamento della villa. (*Qui è titolo dell' opera.*) (V) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 32.* Ma quando ec. un diligente e savio coltivamento si aggiugne, che ricchezze allora di frutti? (N)

2 — Ornamento, [Affettata ricerca, Ricercatezza.] *Lat.* cultus. *Gr.* κόσμησις. *Maestruzz. 2. 7. 3.* Alquanti ec. non pensano che sia peccato il coltivamento e studio de' dilicati e preziosi vestimenti.

3 — Culto, Venerazione. *Lat.* cultus, veneratio. *Gr.* θεραπεία. *Coll. SS. Pad.* Noi siamo chiamati al coltivamento d' Iddio nel primo grado della vocazione. *Maestruzz. 2. 7.* Questo non è in loro vizioso, ma piuttosto debito a significare l' eccellenzia del suo ministerio, ovvero del coltivamento divino.

4 — Religione [*o ciò che diciamo oggi* Il culto.] *Lat.* religio. *Gr.* εὐλάβεια. *Maestruzz. 1. 79.* Imperocchè diverso coltivamento impedisce il matrimonio.

Coltivante, * Col-ti-vàn-te. *Part. di* Coltivare. *Che coltiva; usato anche come sost. in vece di* Coltivatore. *Comm. Dant. Par. 21.* Di sotto al quale è un erimo, cioè bosco diputato al servigio di Dio per li coltivanti.(N)

Coltivare, Col-ti-và-re. [*Att.*] *Esercitare l' agricoltura, Lavorare e Far lavorare il terreno.*—, Cultivare, Coltare, *sin. Lat.* colere. *Gr.* γεωργεῖν. *Vett. Colt.* Questi s' è sempre dilettato di coltivare i suoi terreni.

2 — *Per simil.* [Aver cura.] *Filoc. 1. 18.* Sacerdotesse di Diana sotto bianchi veli, di neri vestimenti vestite, coltivavano tiepidi fuochi. » *Fir. Bell. donn.* Imparate dalle Romane, che non altrimenti lo coltivano (*il piede*) che si facciano il volto. (A)

3 — Venerare. *Lat.* colere. *Gr.* σέβεσθαι. *G. V. 8. 35. 5.* Volea esser libera di potere adorare e coltivare il nostro Signore Giesù Cristo.

4 —* *E detto di cose metafisiche e morali vale* Ammaestrare, Esercitare; *nel quale sign. dicesi* Coltivare le scienze, le arti, la memoria, lo spirito. *Dicesi* Coltivare l' amicizia, la benevolenza *e simili* = *Porre ogni studio per acquistarla, accrescerla e conservarla. Ludov. Martell. rim.* (A)

5 —* *Parlando di alcuna persona, dicesi* Coltivarla *per Starle attorno, affine di guadagnarne o conservarne la benevolenza. Salvin. Senof. libr. 2. pag. 90. (Fir. 1792.)* Giunti che furono in Tarso, i ladroni misse in prigione, e stava coltivando Anzia. (A) *E lib. 3. pag. 123.* E nel navigl.o la coltivavano, e confortavanla a farsi d' animo. (N)

6 —* *E n. ass. Ovid. Pist. 46.* Perchè semini tu e coltivi invano? (Pr)

7 — [*E in senso allegorico.*] *Dant. Purg. 14. 94.* E ripieno Di velenosi sterpi, sì che tardi Per coltivare omai verrebber meno.

Coltivatissimo, * Col-ti-va-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Coltivato. —, Coltissimo, *sin. Lat.* cultissimus. *Stor. Eur. l. 7. 154.* I monti predetti sono vestiti di folte selve, i colli coltivatissimi, coronati di viti. (B)

Coltivato, Col-ti-và-to. *Sm. Luogo coltivato, Coltivazione. Lat.* loca culta. *Gr.* χωρία εἰργασμένα. » *Tac. Dav. Ann. 2. 64.* (*Ediz. Bass. 1790.*) Le città, il coltivato, e il vicino alla Grecia, toccò a Coti. (V) *Allegr. 255.* Quasi pe' coltivati o fra le porche stannosi. (Pr)

Coltivato. *Add. m. da* Coltivare. —, Coltato, Colto, *sin. Lat.* cultus. *Gr.* εἰργασμένος. *Zibald. Andr.* Si tratteneva in un suo orticellaccio mal coltivato. *Dav. Colt. 195.* Di qua e di là (*dalla ragnaja*) dimestichi campi e coltivati sieno.

2 — *Per metaf.* [*nel sign. di* Coltivare, §. 2.] *Albert. 35.* Tutte le lor cose hanno in negghienza, e lascianle non coltivate. » *Gozz. Osserv. t. 3. pag. 74. (Napoli, 1829.)* Vaghetta naturalmente poco si curava di ben coltivati capelli. (N)

3 — Venerato. *Amet. 49.* Da queste cose, e dal non bene coltivato Iddio nacquero i diluvii.

Coltivatore, Col-ti-va-tó-re. *Verb. m.* [*di* Coltivare.] *Che coltiva.* —, Coltore, Cultore, *sin. Lat.* agri cultor. *Gr.* γεωργός. *Sen. Pist.* Uno reo coltivatore gli guasta e uccide, nè più nè meno, come la terra malvagia. *Franc. Sacch. rim.* E morti i Fiorentin coltivatori. *Alam. Colt. 1. 3.* Esca il coltivator del chiuso albergo.

2 — Fomentatore e Mantenitore. *Lat.* cultor. *Gr.* φύλαξ. *Mor. S. Greg.* Prima dimostrandovi ordinatori di bugie, e coltivatori di perverse dottrine. *Dicer. div.* Non solamente si dee avere per noi gentile e caro signore, ma ottimo coltivatore e promovitore de' nostri fatti, ed accrescitore degli onori della città di Roma.

3 — Devoto, Adoratore. *Giosaff. Vit. Petr. Uom. ill. 83.* Diventò Pagano, e degl' idoli coltivatore. (V)

4 — (Agr.) *Specie di aratro, il cui vomere è come una freccia, il quale serve non per rompere il terreno, ma per renderlo più soffice dopo lavorato.* (Ga)

Coltivatrice, Col-ti-va-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Coltivare.] *Che coltiva.* —, Coltrice, Coltrice, *sin. Salvin. disc. 3. 10.* Della più nobil filosofia, e della toscana sublime poesia singolare coltivatrice. *Pros. Tosc. 1. 506.* Ma dove mi trasporta l'amore a questa lingua, lo zelo verso questa Accademia, che n'è la coltivatrice ec.

Coltivatura, Col-ti-va-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Coltivamento. *V. Lat.* cultura, cultus. *Gr.* ἐργασία. *Valer. Mass.* Per istudio perpetuo di coltivatura. *Cr. 11. 18. 1.* La coltivatura consiste in dimesticar gli arbori, letaminare e agguagliar la terra. *Maestruzz. 2. 41.* E coloro che per la coltivatura ricevono certa parte de' frutti.

Coltivazione, Col-ti-va-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Coltivamento. *V. Vett. Colt.* Io dubito che il nostro M. Luigi Alamanni, una delle glorie della nostra lingua ec., nel primo della sua Coltivazione non vi si sia anch' esso ingannato. *Dav. Colt. Ist.* Coltivazione toscana delle viti e d' alcuni albori. (*In questi due esempi è titolo d' opera.*)

2 — [*L' arte e la cura di coltivare la terra e le piante perchè dian frutto.*] *Lat.* cultura, cultus. *Gr.* ἐργασία.

3 — Venerazione. *Lat.* cultus. *Gr.* θεραπεία, θρησκεια. *Bocc. Vit. Dant. 245.* La quale divinità, ovvero deità, nominarono con ogni coltivazione, con ogni onore.

Coltivo, Col-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Coltivabile. *V. Band. Ant.*(A)

Colto, Cól-to. [*Sm.*] *Luogo coltivato. Lat.* loca culta. *Gr.* χωρία εἰργασμένα. *Bocc. introd. 25.* Per le vie e per li loro colti ec. indifferentemente ec. morieno. » *Tass. Am. 2. 2.* E per li licti Colti di fecondissime campagne. (N)

2 — [Coltivazione.] *Albert. 8.* La gran quantità delle terre ec., le gregge degli armenti, e l' ampio colto de' campi.

3 — Venerazione. *Lat.* cultus. *Gr.* θεραπεία. *Dant. Par. 5. 72.* E fe' pianger di sè e folli e savi, Ch' udir parlar di così fatto colto. *E 22. 72.* Ch' io ritrassi le ville circostanti Dall' empio colto che 'l mondo sedusse.

4 — Pompa, Lusso, Dispendio. *Vit. S. Franc. 189.* E se e' vedeva alcuna cosa a' frati donata, e che fosse di troppo grande colto (*troppo orrevole, o di troppo faticoso mantenimento*) ec., e' comandava che fosse disfatta. (V)

Colto, Cól-to. *Add. m.* [*da* Colere.] *Coltivato. Lat.* cultus. *Gr.* εἰργασμένος. *Dant. Inf. 13. 8.* Quelle fiere selvagge, che in odio hanno Tra Cecina e Corneto i luoghi colti. *Petr. canz. 18. 7.* Io per me son quasi un terreno asciutto Colto da voi, e 'l pregio è vostro in tutto. *Boez. Varch. 3. 1.* Chi seminar terra non colta, e frutto Coglier da campo non più arato vuole.

Colto, Còl-to. *Add. m. da* Cogliere. *Lat.* lectus, decerptus. *Gr.* συλλεγείς. *Bocc. introd. 51.* Di quelle, alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onorevole.

2 — Preso, Acchiappato. *Lat.* deprehensus. *Gr.* καταληφθείς. (Forse da *Colpire.* Anche *Scolpire* dà il part. pass. *scolto.*) *Rim. ant. M. Cin. 57.* Ma poi se ne corruccia, e grida guerra Sopra l' anima mia, che gli par colta. *Sen. Ben. Varch. 1. 1.* Se mai si vede colto allo stretto, che non possa fuggire.» *Borgh. Col. Lat. 338.* Chi pensasse ec., ci rimarrebbe colto. *Segner. Pred. 5. 3.* Oh che singhiozzi dovrà dare allora egli, per la vergogna di scorgersi colto in fallo! (V)

3 —* *Per* Acchiappato in bugia. *Buon. Fier. 4. 3. 7.* Uom menzoniero Interrogato s' avviluppa: e colto, Degno è di pena s' ei l'andò cercando. (N)

4 — * Venerato. *Bemb. Stor. 8. 122.* Il cui tempio ec. anticamente edificarono, e con tutta pietà sempre colto l' hanno. (N)

5 — Raccolto. *Tes. Br. 3. 5.* Ma sopra tutte maniere d' acque si è quella che novellamente è colta di piovana. *Pallad.* Se l' altro di ha colto tanto umore, che premendolo goccioli.

6 — * Accolto, Raccettato. *Guitt. Lett.* Che l' amor mio sia colto in vostra grazia. (A)

Coltore, Col-tó-re. [*Sm. Lo stesso che*] Coltivatore. *V. Lat.* cultor. *Gr.* γεωργός.

Coltra, Cól-tra. [*Sf. Pl.* Coltri, Coltra *e* Coltre. *Lo stesso che* Coltre. *V.*] (Dal lat. barb. *culcitrare* che vale imbottire, e che vien da *culcitra* materasso ch' è imbottito ancor esso. Val dunque coperta imbottita.) *Ar. Fur. 23. 90.* Un fosso Che, senza aver nel fondo o letto o coltra, Riceve l'uno e l'altro. » *E 28. 21.* La cortina levò senza far motto, E vide quel che men veder credea, Che la sua casta e fedel moglie sotto Le coltra in braccio a un giovane giacea. *E Fr. Paolo Del Rosso. Volgarizz. Svet. Vita di Cesare.* Gli fu posto in ringhiera un tempio indorato, a somiglianza di Venere genitrice, e dentrovi un cataletto d' avorio con le coltra d'oro e di porpora. *E nella Vita di Nerone.* Le coltra, con che egli fu coperto, erano bianche, i..tessute d'oro. *Ar. Cass. 2. 3. 42.* Comandò alle sue femmine Che le lenzuola e le coltri piegassino. *Fir. Rim. 130.* Suonasi questo suon sotto alle coltre. (M)

Coltrare, Col-trà-re. [*Att.*] *Lavorare il terreno col coltro. Lat.* cultro terram secare. *Gr.* ὄνυι γητομεῖν.

Coltre, Cól-tre. [*Sf.*] *Coperta da letto.*—, Coltra, *sin.* (V. *coltra.*) *Lat.* lodix. *Gr.* σισύρα. *Bocc. nov. 41. 5.* Ed era solamente dalla cintola in giù coperta d' una coltre bianchissima e sottile. *E nov. 80. 9.* Vi miser su un pajo di lenzuola sottilissime, listate di seta, e poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima. *E Test. 1.* Ancora lascio alla Bruna ec. un piumaccio, una coltre bianca piccola da quel letto. *Dant. Inf. 24. 47.* Chè, seggendo in piuma, In fama non si vien, nè sotto coltre. (*Qui par che valga, secondo lo Strocchi*, padiglione regio, *o simile.*)

2 —* *Per metaf. Buon. Fier. 3. 1. 3.* Un' alma insonne Che nella coltre involta sia d' amore ec. (N)

3 — Panno o Drappo nero, con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura. *Menz. sat. 9.* Per lui non si trovò bara nè coltre.

4 — Misura di terreno, [*quanto si può arare in un giorno con un solo aratro.*] (In questo sign. deriva forse da *coltro.* V.)

5 — Specie di bambagia da far coltri da letto. (A)

6 — * Coltello. *Lat.* culter. *Bern. Orl. 48. 4.* A scempi, a bestie, a ghiotti fan carezze Che son degni di coltre e di cavezza. (*Se pure qui non significa* Coperta di bara, *quasi che costoro non sian buoni che per morire o per essere impiccati.*) (N)

Coltretta, Col-trét-ta. *Sf. dim. di* Coltre. —, Coltrino, *sin. Lat.* culcitrula. *Bemb. Lett.* (A)

*

Coltrice, Col-tri-ce. *Verb. f. di* [Coltivare. *Lo stesso che* Coltivatrice. *V.*] *Lat.* cultrix. *Gr.* γεωργοῦσα.

Coltrice, Cól-tri-ce. [*Sf.*] *Arnese da letto ripieno di piuma, sopra il quale si giace. Lat.* culcitra. *Gr.* στρωμνή. *Cr. 9. 86. 11.* Le penne loro ancora son buone in coltrice. *Sen. Pist.* Attalo solea lodar la coltrice dura: cotale l' uso ancor io, così vecchio com' io sono. *Fr. Giord. Pred. S. 36.* I peccatori, quando entrano in questo letto, trovano il copertojo pieno di tignuole, e la coltrice calcata di vermini. » *Ar. Cass. 2. 1.* Casse e forzieri e materassi e coltrici. (Min)

2 — *Per simil.* [Cosa che pongasi sotto ad altra perchè vi stia meglio adagiata, o per altra cagione.] *Vegez.* Alquanti centoni e coltrici colle funi si calano, e in que' luoghi si pongono ove fiede il bolcione.

Coltricetta, Col-tri-cét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Coltrice. —, Coltricina, *sin. Lat.* culcitrula. *Gr. μικρὰ στρωμνή. Bocc. nov. 13. 15.* Io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiviti. *E Test. 1.* Ancora lascio alla Bruna ec. una coltricetta di penna. *Franc. Sacch. nov. 210.* Poi entrarono quattro, che egli erano, in uno letticciuolo che avea una coltricetta cattiva, che parea piena di gomitoli, e di penne d' istrice.

Coltricina, Col-tri-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Coltrice. *Lo stesso che* Coltricetta. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Lo trovò adagiato saporitamente nella sua coltricina.

Coltriciona, Col-tri-ció-na. [*Sf.*] *accr. di* Coltrice. *Coltrice grande. Lat.* ingens culcitra. *Gr. μεγάλη στρωμνή. Lib. cur. febbr.* Non sono buone, ma dannose molto in tempo di febbre quelle grandi coltricione fonde e spiumacciate. *E appresso:* Si tolga via in quel tempo l'usata coltriciona.

Coltrino, * Col-tri-no. *Sm. Piccola coperta del letto. V. dell' uso. Lo stesso che* Coltretta. *V.* (A)

Coltro, Cól-tro. [*Sm.*] *Sorta di vomero che taglia da una parte sola, e dall' altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e sì poi le rivolge. Lat.* culter. *Gr.* ὖνις. *Alam. Colt. 4. 99.* Poi le zappe, i marron, le vanghe, i coltri, Le sarchielle, i bidenti, e quell' altre armi, Onde porta il terren l' acerbe piaghe, Sien mosse tutte insieme.

Coltroncino, Col-tron-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Coltrone. *Coltrone piccolo, sottile e leggiere. Lib. cur. febbr.* Non tengono addosso nemmeno un sottilissimo coltroncino.

Coltrone, Col-tró-ne. [*Sm.*] *Coperta da letto di panno lino, ripiena di bambagia. Lat.* lodix. *Gr.* σισύρα. (V. *coltra.*) *Cant. Carn. 184.* Per far coltre e coltroni Gran masserizia abbiam di panni lini. *Alleg. 131.* Riposa, e fa degli abiti coltrone, E capezzal di feltro e di stivali. (*Qui per similit.*)

Coltura, Col-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che* Coltivazione], Coltivamento. *V. Lat.* cultus. *Gr.* ἐργασία. *M. V. 2. 61.* Tanto si disusarono i campi della coltura, tanto si consumarono i frutti ricolti, che ec. *Dant. Par. 12. 118.* E tosto s' avvedrà dalla ricolta Della mala coltura.

2 — Colto, [Luogo coltivato.] *Lat.* loca culta. *Gr.* χωρία εἰργασμένα. *Vit. S. Gio. Batt.* Cominciò questo benedetto fanciullo a uscir del giardino, e andar per le colture qua e là. » *Pallad. 1. 6.* Tieni modo nel prendere a lavorare le colture, e stimando la possibilitade tua e la tua facoltade. (Pr)

3 — Culto, Venerazione. *Lat.* cultus. *Gr.* θεραπεία. *Maestruzz. 1. 50.* Per avere figliuoli, e nutricargli nella coltura d' Iddio. *E 2. 7. 3.* I Pagani usavano cotale abito di donne alla coltura degl' idoli. *Zibald. Andr. 7.* La piatà è coltura di Dio. *E appresso:* Solo per la coltura degl' idoli fecero leggi.

4 — Abito, Abbigliamento. *Petr. Uom. ill. 79.* Elena madre di Costantino, vestita di coltura di religione (*abito religioso*), andata in Jerusalem, ragunò i Giudei. (V)

5 — * Alleviamento dello spirito negli studii ed esercizii letterarii. *V. dell' uso.* (O)

Colubara. * (Geog.) Co-lu-bà-ra. *Isola della Turchia europea nella Servia, fra i rami della Sava.* (G)

Colubra. * (Geog.) Co-lù-bra. *Isoletta dell'Arcipelago delle Antille.* (G)

Colubraria. * (Geog.) Co-lu-brà-ri-a. *Isoletta del Mediterraneo in vicinanza delle Baleari.* (G)

Colubbilla. (Med.) Co-lu-bril-la. *Sf. Voce che significa Serpentello, ed è il nome che si dà nel Messico e nel Perù a quella malattia che da' Brasiliani è detta Bicho, per cui si forma nella gamba dell' uomo un picciol verme lungo, e sottile come refe, che va crescendo fra carne e pelle; e se non viene sollecitamente estratto, cagiona la cancrena e la morte.* (In lat. *coluber* o *colubra* val serpente.) (A)

Colubrina. (Milit.) Co-lu-bri-na. [*Sf.*] *Sorta di artiglieria* [*più lunga e più sottile che i cannoni ordinarii.*] (Dal lat. *coluber* serpente, per esser, come il serpente, lunga e sottile. Per altro a molti istrumenti bellici si trova dato il nome di animali; come *moschetto, falconetto, serpentina*, e presso gli antichi *talpae, vulpeculae, catti, trojae, arietes, scorpiones* ec.) *Bern. Orl. 2. 20. 21.* Come quando si dà di fuor l' assalto Ad un qualche riparo o bastione, Fa innanzi a'difensor di nebbia un smalto, Tratta da lor, colubrina o cannone. *Ar. Fur. 11. 25.* Qual sagro, qual falcon, qual colubrina Sento nomar, come al suo autor più aggrada. *Guicc. Stor. 18. 59.* I quali vi avevano piantati tre mezzi cannoni, e quattro mezze colubrine.

2 — (Min.) *Steatite fina, grigia, dotata delle medesime proprietà dell' Ofite. V.* (A)

Colubrinaria. (Bot.) Co-lu-bri-nà-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Columbaria. *V. Ricett. Fior.* (A)

Colubrinato. (Milit.) Co-lu-bri-nà-to. *Add. m. Conformato a uso di colubrina. Magal. lett. 11.* Entrato . . . sotto il tiro de' miei effluvii più colubrinati. *(Qui è allegoria.)* (A)

Colubrinetta. (Milit.) Co-lu-bri-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Colubrina, [*Che anche dicesi* Mezza colubrina.] *Sagg. nat. esp. 248.* Con colubrinetta da quattordici libbre di palla similmente di ferro, e libbre dieci di polvere fina, le palle fasciate arrivaron sull' acqua in cinque delle suddette vibrazioni ec.

Colubro. (Zool.) Co-lù-bro. [*Sm.*] *V. L. Serpe.* [*Il Baruffaldi la mette fra le v. sdrucciole.*] *Lat.* coluber. *Gr.* ὄφις. *Dant. Par. 6. 76.* Piangene ancor la trista Cleopatra, Che, fuggendogli innanzi, dal colubro La morte prese subitana e atra. » *Ar. Fur. 3. 26.* Ugo il figlio è con lui, che di Milano Farà l'acquisto, e spiegherà i colubri.

2 — *I zoologi chiamano così un Genere di serpenti. Plin.* (B) *V.* Argo, §. 2. 6. (N)

Coluga. * (Geog.) Co-lù-ga. *Lo stesso che* Kaluga. (G)

Colui, Co-lù-i. *Pron.* [*m. Fem.* Colei. *Pl.* Coloro.] *Si riferisce per lo più a persona; lo stesso che* Quegli; *e non solo nel retto, ma anche ne' casi obbliqui s' adopera. Lat.* ille. *Gr.* ἐκεῖνος. (Dal lat. *ecc illum* composto di *ecce illum* ecco quel tale.) *Bocc. nov. 11. 14.* Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono ancora in camicia. *E nov. 98. 46.* Tu dicevi che eri colui il quale questa notte avevi ucciso l' uomo? *Petr. son. 8.* La donna che colui, che a te ne 'nvia, Spesso dal sonno lagrimando desta. *Galat. 51.* Se tu reciterai uno avvenimento, nel quale intervengano molti, non dei dire: colui disse, e colui rispose; perciocchè tutti siamo colui.

2 — *Allora che tra la preposizione e il sustantivo si frappone, nel secondo caso, per maggior leggiadria, trovasi sovente usato senza la particella* Di, *segno di quel caso. Nov. ant. 56. 1.* Per sapere se potesse trovare alcuno che fosse novellamente morto, acciocchè il potesse mettere alle forche in colui scambio. *Bocc. nov. 17. 52.* Per la qual cosa, subita speranza prendendo di dover potere ancora nello stato reale ritornare, per lo colui consiglio ec., si fece chiamare Antigono.

3 — *Col* Che *soppresso. V.* Che, §. *29. Vit. S. Franc. 213.* Credeva ec. che colui da lui *(che da lui, dal Santo)* non fosse amato, fosse privato di non essere degli eletti di Dio. (V) (N)

4 — [*Detto del Sole.*] *Dant. Inf. 26. 26.* Nel tempo che colui che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascosa.

5 — * *E detto ant. di Cosa assolutamente materiale. Tratt. Virt. Mor.* Che quando uno de' membri si secca all' uomo, ed egli lo perde, sicchè egli non se ne puote ajutare, egli conviene che lo si faccia tagliare, che non perda gli altri per la 'nfermità di colui. (Cin)

Columba, * Co-lùm-ba. *Sf. V. A. e L. V. e di'* Colomba. *Gr. S. Gir. 22.* Siate semplici come columba. (V)

Columbare. (Agr.) Co-lum-bà-re. *Add. e sf. Specie d' uliva che si suol confettare; così chiamata forse perchè serve di cibo grato alle colombe. Lat.* columbades. *Pallad. nov. 24.* Di questo mese confettiamo l'ulive ec. Le columbari si confettino in questo modo. (V)

Columbaria. (Bot.) Co-lum-bà-ri-a. [*Sf.*] *Specie d' erba* [*detta anche* Serpentaria o Dragontea. *V.* —, Colubrinaria, *sin. Lat.* arum dracunculus.] *Gr. περιστερών.* (Dal lat. *columba* colomba; perchè il suo gambo è screziato di macchie color di cenere: e di tal colore han le piume i colombi selvaggi.) *M. Aldobr.* Un'erba che la Fisica chiama columbaria. *Cr. 6. 119. 1.* La serpentaria, la columbaria e la dragontea sono una medesima cosa; e chiamasi serpentaria, ovvero dragontea, imperocchè 'l suo gambo è pieno di macule, a modo di serpente.

2 — * Verbena. *V. Lat.* verbena officinalis. (N)

Columbaria. * (Geog.) *Isoletta del Mediterraneo sulla costa dell' Etruria, secondo Plinio. — Isoletta della Sicilia innanzi al porto di Trapani.* (G)

Columbario. * (Arche.) Co-lum-bà-ri-o. *Sm. Lo stesso che* Colombario. *V. Lat.* columbarium. (Van)

Columbario. * (Geog.) *Promontorio dell'isola di Sardegna.* (G)

Columbia. * (Geog.) Co-lùm-bi-a. *Fiume degli Stati Uniti, nel territorio del suo nome; detto anche* Oregan. — *Città e distretto degli Stati Uniti nella Carolina meridionale.* — *Contea degli Stati Uniti nella Georgia, nella Pensilvania, nella Nuova-York.* — *Città degli Stati Uniti, cap. dello Stato del Mississipì.* (G)

Columbiana. * (Geog.) Co-lum-bià-na. *Sf. Contea degli Stati Uniti nello Stato dell' Ohio.* (G)

Columbo. * (Bot.) Co-lùm-bo. *Sm. Nome di una radice che il commercio ci arreca in fettucce o in pezzi d' uno a tre pollici di diametro, e lunghi due, coperti da una scorza brunacea, spessa e bernoccoluta. Il sapore è amaro, l' odore leggermente aromatico, il colore giallastro. Frutrice sarmentoso nativo del Bengala; appartiene al* menispermum palmatum, *genere della classe diecia decandria, famiglia delle menispermee.* (Da *columba* colomba; e ciò per le macchie color di cenere, ond' è screziata questa radice. V. *columbaria.*) (A. O.)

Columbus. * (Geog.) Co-lùm-bus. *Città degli Stati Uniti nello Stato dell' Ohio.* (G)

Columella. * (Zool.) Co-lu-mèl-la. *Sf. Asse interna di una conchiglia. V. L. V. e di'* Colonnello. (Dal lat. *columella* colonnetta; e ciò per similiglianza di figura.) (Van)

Columnarii. * (Arche.) Co-lum-nà-ri-i. *Sm. pl. Così chiamavansi presso i Romani gli uomini pieni di debiti, perchè venivano spesso citati dal pretore a' piedi della colonna Meniana.* (Van)

Columpe. * (Geog.) Co-lùm-pe. *Città dell' Impero di An-Nam.* (G)

Columnare, Co-lun-nà-re. *Add. com. Di colonna, Attinente a colonna. Piccol. Filos. 2. 1. 2. Berg.* (Min)

Colura. * (Geog.) Co-lù-ra. *Antica città dell' Iberia asiatica.* (G)

Coluri. * (Geog.) Co-lù-ri. *Lat.* Salamis, Pytymissa. *Isola dell' Arcipelago nel golfo di Atene.* (G)

Coluro. (Astr.) Co-lù ro. [*Sm. Nome che si dà a due cerchi massimi della Sfera, i quali tagliano l' equatore e lo zodiaco in quattro parti uguali, intersecandosi ad angoli retti ai poli del globo. L' uno si chiama* Coluro degli equinozii, *e passa per li punti equinoziali dell'Ariete e della Libbra; l' altro, ch' è il* Coluro de' solstizii, *passa pe' punti solstiziali del Cancro e del Capricorno.*] (Dal gr. *colos* o *cholos* mutilato, e *ura* coda, come se apparissero avere la coda tagliata, per non *potersi ved r* mai interi sull' orizzonte.) *Lat.* colurus. *Gr.* κόλουρος. *But.* I coluri sono due cerchi massimi della sfera celeste, che distinguono

i solstizii e gli equinozii. *Com. Par. 1.* E 'l circolo coluro, che passa per l'equinozio. *Filoc. 7. 47.* Dicendo nella fine di quelli il coluro d'Ariete cominciarsi insieme collo equinozio del detto segno. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* E coluri e zodiachi in rovina. *E 5. 4. 3.* Zodiaco e coluri ed equatore Congiurar tutti in noi, di pietà vòti.

COLUSSA. * (Geog.) Co-lùs-sa. *Ant. cit. dell' Asia nella Paflagonia.*(G)

COLUTEA. (Bot.) Co-lù-te-a. *Sf. V.G.Lat.* colutea. (Da *coluteon* verb. di *coluo* io imputo, io mutilo.) *Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle leguminose. La specie più comune di esso è la Sena nostrale*, colutea arborescens Lin., *da cui ogni anno si tagliano i rami nella state per servir l'inverno di pascolo al bestiame; e di tempo in tempo si tagliano sin dal piede, per profittare del legname. Fiorisce dal giugno al luglio; porta fiori gialli, a grappoli peduncolati, ascellari; è indigena ne' boschi de' paesi temperati. Le foglie sono dotate di qualità purgante.* (Gall) (Aq) (N)

COLUTO, * Co-lù-to. *N. pr. m.* (V. *colluto* e *colutea.*) — *Poeta greco del VI. secolo.* (Van)

COLUZZO, * Co-lùz-zo. *N. pr. m. accorc. di* Nicoluzzo, *dim. di* Niccola. *Car. Lett. 1. 23.* Si misero intorno al povero Coluzzo. (N)

COLZUM. * (Geog.) *Cit.e montagne d'Egitto all' occid. del mar Rosso.* (G)

COM. *Accorc. di* Come, *ma è maniera poetica, ed anzi che no dura ed antica. Rim. ant. M. Cin. 55.* Intendol sì, com' fa 'l Tedesco il Greco. *Dant. rim. 43.* Ah com' poca difesa Mostra signore a cui servo sormonta! *E Purg. 11. 93.*O vanagloria delle umane posse, Com'poco verde in sulla cima dura! *Petr. son. 229.* Oh nostra vita, ch'è sì bella in vista, Com' perde agevolmente in un mattino Quel che 'n molti anni a gran pena s' acquista!

COMA, Cò-ma. [*Sf.*] *V. L. Lo stesso che* Chioma. *V. Lat.* coma. *Gr.* κόμη. *Ricord. Malesp. 175.* La sua coma risplendea, e durò tre mesi. *But. Purg. 32.40.* Coma è la capellatura del capo.» *Tass. Gerus. 8. 83.* Così leon ch' anzi l'orribil coma Con muggito scotea superbo e fero. (N)

2 — (Gram.) *Quel segno che divide le particelle del discorso; e si dice con altro nome* Virgola. *Salv. Oraz.* [*in lode di Pier Vettori, stampata nel 1585.*] Quante volte per ammendare un luogo ec., una parola, una lettera, un accento, una coma in uno scrittore, si mise egli a leggere i libri interi?

2 — * Punto coma = *Punto e virgola. Mann. Lez. 10. 237.* Il Bembo ed Aldo Manuzio il vecchio ec., e che il primo di loro inventasse il punto coma, o come noi diremmo il punto e virgola. (N)

3 — (Med.) *Sintoma di gravi malattie che direttamente o consensualmente attaccano il cervello, altrimenti detto* Catafora, *che consiste in una propensione violenta a dormire, o ne segua o non ne segua il sonno. Se il sonno segue, la malattia vien detta* Coma sonnolenta, *in cui il paziente continua in un sonno profondo; e quando è svegliato, immediatamente vi ricade senza poter tenere apertigli occhi. Se egli non dorme, ma è continuamente svegliato con sogni spaventevoli, è detto* Coma vigile; *e qui pure gli occhi sono chiusi, ed egli pare addormentato.* (Aq) (N)

COMA. * (Geog.) *Città della Siria.* — *Lago del gov. di Caracca.*(G)

COMACCHIO. * (Geog.) Co-màc-chio. *Lat.* Comaclum, Comacula. *Città degli Stati della Chiesa nella Legazione di Ferrara.* (G)

COMACINA. * (Geog.) Co-ma-ci-na. *Ant. is. del lago Larius o Comacenus.*(G)

COMACLO. * (Geog.) Co-ma-clo. *Lat.* Comaclum. *Ant. cit. della Venezia.* (G)

COMADRE, * Co-mà-dre. *Sf. comp. Lo stesso che* Comare. *V. Ar. Sat. 5.*(A)

COMAGENA. * (Geog.) Co-ma-gè-na, Comagene, Commagena. *Sf. Contrada dell' Asia nella Siria.* (G)

COMAGRES. * (Geog.) Co-mà-gres. *Isola dell' America nel Mar del Nord.*(G)

COMAIAGUA. * (Geog.) Co-ma-ja-gù-a, Valadolid. *Città della Repubblica di Guatimala.* (G)

COMANA. * (Geog.) Co-mà-na. *Città dell' Asia nel Ponto. — nella Gran Cappadocia.* (G)

COMANDAMENTO, Co-man-da-mén-to. [*Sm. Pl.* Comandamenti *m.*, *e ant.* Comandamenta *f.*] *Il comandare.* —, Comando, Comandazione, Comandanza, Comandare, Comanno, *sin. Lat.* praeceptum. *Gr.* πρόσταγμα. *Bocc. nov. 8. 1.*Senza alcun comandamento aspettare, piacevolmente così cominciò a parlare. *Introd. Virt.* Viene a te e all'altre per farsi vostro fedele, e per giurare alle vostre comandamenta. *Dant. Inf. 2.79.* Tanto m' aggrada il tuo comandamento. *But.* Lo comandamento presuppone persona che abbia autorità di comandare; e niuno ha potenzia di comandare all'uomo, secondo l' anima, se non Iddio, che l' ha creato.» *Vit. SS. Pad. 1. 25.* Comandamento è da Dio, che con ogni sollecitudine guardiamo il cuor nostro. (V)

2 — La cosa comandata. *Lat.* mandatum, jussum. *Bocc. pr. 6.* Ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, de' fratelli e de' mariti.

3 — * Precetto, Regola. *Comm. Dant. Inf. 4.* Dice il testo, che Aristotile fu maestro di coloro che sanno, il quale con li comandamenti di filosofia ec. alluminò il mondo. (N)

4 — DELL' ANIMA = *Sentenza di morte che si dà a' rei. Lat.* sententia capitalis. *Gr.* κρίσις θανάσιμος. *Franc. Sacch. nov. 48.* Stando tutta notte in questo affanno e in pena, come colui che ha ricevuto il comandamento dell'anima, la mattina vegnente aspetta la morte. *E nov. 190.* Di che li fu dato il comandamento dell' anima per essergli tagliato il capo. *Cron. Morell. 361.* Essi ebbono il comandamento dell' anima, furono confessati, comunicati e inoliati. *Varch. Stor. 9. 259.* La memorabile compagnia del Tempio, chiamata de' Neri, gli uomini della quale, dato che s' è il comandamento dell' anima ad alcuno che deve esser giustiziato ec., vanno a confortarlo tutta notte.

5 — * *Col v.* Dare: Dare, Imporre, Porre comandamento = *Comandare. Fr. Giord. Pr. 9.* Al malo figliuolo, ch' è reo, e va per mala via, a costui darà i molti comandamenti. *E appresso:* Ma il buono figliuolo non piaccia a Dio che gl' imponga questi comandamenti, che sa che non fa bisogno. *E appresso:* Così fa Iddio a' peccatori: Si pone i molti comandamenti.(P)

6 — *Col v.* Fare: Far comandamento ad alcuno = *Comandare. Lat.* imperare, jubere. *Gr.* κελεύειν.» *Fr. Giord. Pred. 9.* Il padre, quando ha un buon figliuolo ec., non gli farà comandamenti se non poca cosa.(P)

2 — Fare il comandamento o le comandamenta d'alcuno = *Ubbidirlo. Lat.* jussa facere. *Gr.* ὑπακούειν. *G. V. 2. 10. 3.* Fece le comandamenta del Papa. *E 7. 10. 1.* Gran parte di quelle *(terre)* di Cicilia fecero le comandamenta del re Carlo. *Nov. ant. 54. 7.* Di che, come la donna comandò loro, così fecero i suoi comandamenti.

7 — *Col v.* Operare: Operare il comandamento d' alcuno = *Eseguirlo, Ubbidirlo. Moral. S. Greg. 1. 9.* Con allegrezza si umilia a operare ogni gravoso comandamento. (V)

8 — * (Teol.) Comandamenti di Dio: *Si chiamano così i dieci precetti che Dio diede a Mosè, come la sostanza e il sommario della morale.*(Ber)

2 — DELLA CHIESA: * *Leggi fatte da' pastori della chiesa in diversi tempi per istabilire l'ordine e l'uniformità nel culto divino e ne' costumi.*(Ber)

COMANDANTE, Co-man-dàn-te. [*Part. di* Comandare.] *Che comanda. Fr. Barb. 340. 12.* La vi descrissi Altra fiata, comandante Amore. (*Lat.* Amore imperante, jubente.) (V)

2 — (Milit.) *In forza di sost.* Grado di dignità militare.» *Segner. Mann. Nov. 14. 3.* Il quale è proprio non di un principiante, che appena sa menar l'armi, ma di un comandante agguerrito. (V)

3 — * (Marin.) *Colui che ha il comando di una armata navale o d'una squadra, e fa le veci dell' ammiraglio.* (Van)

COMANDANZA, Co-man-dàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Comandamento. *Lat.* jussum. *Gr.* ἐντολή. *Franc. Barb. 86. 13.* La vecchia legge tutte Sue comandanze riduceva a questo.

COMANDARE, Co-man-dà-re. [*Att.*] *Imporre come superiore, Commettere espressamente che si faccia alcuna cosa. Lat.* jubere, imperare, mandare. *Gr.* ἐντέλλεσθαι.(Da *cum* con, che spesso è partic. superfl., e da *mandare* ordinare.)» *Castigl. Corteg. 4. 415.* Comandare drittamente, e con quei modi che si convengono, e cose ragionevoli, e quelle di che hanno autorità, e comandarle a chi ragionevolmente ha da obbedire, e nei luoghi e tempi appartenenti. *E p. 409.* Acciocchè possano essi ancora comandare e governare i men savi di sè. *Salvin. Disc. 1. 170.* Nè l'ammutinamento de' cittadini che gli comandino qualche malfatto, ec.(N)

2 — IL PANE: *si dice allora quando il fornajo ordina l'ora determinata in cui è necessario che il pane sia lievito per poterlo infornare. Fir. disc. an. 22.* Altro è comandare il pane alla tal ora, e altro i vassalli alla tal fazione.

3 — LA CENA. * *V.* Comandare, §. 2. (N)

4 — UNO *per Comandare ad uno. Vit. SS. Pad. 2. 64.* Dio ci ha (*noi Agnoli*) comandati che senza dolore ne la trajamo ec. (V) *G. V. 4. 15.*Currado credendo che fosse figliuolo di villano, non conoscendo il conte suo padre, il comandò a uccidere nella foresta. (*E nota il valore di* comandare, *quasi dicesse* lo diede ad uccidere ec.) (Pr)

5 — *Detto alla latina. Dav. Tuc. Vit. Agr. cap. 19.* Le città erano comandate a portargli (*i grani*) da' prossimi alloggiamenti in luoghi lontani. *E Perd. eloq. cap. 35.* Da M. Crasso e Domizio censori furono comandati (*certi Rettorici*) a serrare le loro scuole. (*Il Lat. ha*, jussi sunt.) *Buon. Tanc. 1. 1.* Se tu se' stato due mesi di fuora ec. *Ciap.* Fui comandato a Livorno in malora Per venti dì; ma mi tenner più assai. (V) *Car. Oraz. I. S. Greg. Naz.* Siccome nel corpo una certa parte comanda e siede sopra tutte le parti, e l' altra è comandata e guidata ... così nelle chiese il Signore Iddio ... volle che alcuni fossero pasciuti e comandati. (P)

6 — * *Dicesi* Comandare un vascello, un reggimento, un esercito, *e vale Averne il comando, Esserne il capitano, il colonnello, il generale.*(Van)

7 — Accomandare, Raccomandare. *Lat.* commendare. *Gr.* ἀποδέχεσθαι. *Bocc. nov. 95. 13.* E piacendogli di partirsi, il comandò a Dio. *E nov. 99. 19.* Ma chi che voi vi siate, che voi siate mercatanti, non lascerete voi per credenza a me questa volta, e a Dio vi comando. *Maestruzz. 1. 7.* Quando due chiese sono comandate a uno prete per la pocanza de' preti. » *Bocc. g. 10. n. 9.* E perciò prima che a Dio ci comandi. (*Così vogliono i Deput. Decam. 22. che vada letto, e non* v'accomandi.) (V)

8 — [*E n. ass.*] *Bocc. introd. 51.* Pampinea, fatta reina, comandò che ogni uomo tacesse. *E nov. 34. 11.* Il bel Gerbino a quella pervenuto, fè comandare che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero. *Dant. Inf. 2. 54* Talchè di comandare io la richiesi. *Petr. son. 201.* Trarsi in disparte comandò con mano.

9 — A BACCHETTA. * *V.* Bacchetta, §. 3. *Salvin. F. B. 1. 4. 6.* Dichiamo, comandare a bacchetta. (N)

10 — * *E col 3. caso. Sen. Pist. 94.* Colui che si perde la fatica che gli comanda: così andrai e così farai. (Pr)

COMANDARE. *Sm. Lo stesso che* Comandamento. *V. Lat.* jussum, mandatum. *Gr.* ἐντολή. *Tac. Dav. Ann. 3. 67.* A' superbi e perfidi comandari donneschi essere state già dalle leggi Oppie, o altre, legate le mani. *E Stor. 2. 91.* A noi toccano comandari atroci, accuse continue.

COMANDATA, Co-man-dà-ta. *Sf. Ordine generale dato per servizio del Principe a diversi ordini di persone.*

COMANDATIVO, Co-man-da-ti-vo. *Add. m. Di comando, Atto a comandare,* [*o piuttosto Che ha virtù o forza di comandare.*] *Lat.* imperiosus. *Albert. 2. 37.* Di cinque modi è la volontà di Dio: prima è comandativa, ec.

2 —* (Gram.) Voci comandative *diconsi da' gramatici quelle che esprimono comando imperativo. Buommatt. Tratt.* (A)

COMANDATO, Co-man-dà-to. *Add. m. da* Comandare. [*Che riceve o ha ricevuto il comando, Che è o subbietto di comando.*] *Lat.* jussus. *Gr.* προστεταγμένος. *Amet. 22.* Nè d'alcuna parte alcun capello fuori del comandato ordine vede partire. » *Borgh. Fir. disf. 299.* Così fu a vedere allora ec. i sempre comandati cominciare una volta a comandare. (*Qui è a modo di sost.*) (V)

2 — Feste comandate *e* Di solenni comandati, *diconsi que' giorni ne' quali la Chiesa proibisce il lavorare, e comanda che si oda la messa. Lat.* dies festi, dies feriati. *Gr.* ἑορταί. *Fr. Giord. Pred. S. 51.*

Ogni mercatanzia e arte è vietato il dì delle domeniche e delle pasque, e de' dì solenni comandati dalla Chiesa. *Varch. Stor. g.* 259. Quelle ec. si ragunano ogni domenica, e tutti i giorni delle feste comandate, a cantare 'l vespro e altri divini uficii. *Lasc. Streg. prol.* Andando alle prediche non pur tutta la quaresima, ma tutto quanto l'anno i giorni delle feste comandate.

3 — Di comandati *diconsi quelli nei quali la Chiesa comanda che si osservi il digiuno. Lat.* vigiliae. *Gr. αἱ παραμοναί. Franc. Sacch. nov.* 149. Digiunando tutti li dì comandati, e molti degli altri. *Cron. Vell.* 92. Poi ho sempre fino a qui digiunato tutta la quaresima, e'dì comandati.

4 — All'ora comandata = *Al determinato tempo, con tutto rigore. Bocc. nov.* (A)

5 — * (Milit.) Comandato, *dicesi da' militari quel luogo ch'è signoreggiato da un altro che gli è a cavaliere.* (A)

COMANDATO. * *Sm. V. A. Bando, Ordine. Segr. Fior. Ist. lib. 8. f.* 348. Pure con comandati ed altre simili provvisioni alla città di Pisa soccorsero. (N)

COMANDATORE, Co-man-da-tó-re. *Verb. m.* [*di* Comandare; *usato per lo più come sm.*] *Che comanda. Lat.* imperator. *Gr. ἡγεμών. Liv. M.* Unque mai comandatore non fue si familiare a sua gente. *Tes. Br. 1. 8.* Egli è comandatore, ed ella ubbidisce. *M. Aldobr.* Contra li detti vizii resisto e combatto ed afforzomi, ordinando ciascun dì l'anima mia, comandatore e correttore contro di loro.

2 — Spezie di ministro o servente di alcun magistrato. *Franc. Sacch. nov.* 80. Maravigliandosi gli uditori, e spezialmente li signori Priori che erano di rincontro a lui, mandarono un loro comandatore a Boninsegna a dirgli che seguitasse il suo dire. *E nov.* 159. Mandarono comandatori e famigli ad acchetare la zuffa ed il romore.

COMANDATRICE, Co-man-da-trì-ce. *Fem. di* Comandatore. *Lat.* imperatrix. *Gr. ἡγεμόνις. Paol. Oros.* Non per la grandezza di Cesare ec. apparve essere avvenuto, e non alla città di Roma comandatrice, ma al creatore di tutto 'l mondo avere ubbidito.

2 — Inchinata o Vaga di comandare. *Tac. Dav. Ann. lib.* 3. *cap.* 33. Essere le donne ec., se tu le lasci fare, crudeli, ambiziose, comandatrici. (*Il lat. ha*: potestatis avidum.) (V)

COMANDAZIONE, Co-man-da-ziò-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Comandamento. *Faust. Or. Cic. 1.* 321. *Berg.* (Min)

COMANDIGIA, Co-man-di-gia. [*Sf. Lo stesso che*] Accomandita, Raccomandamento. *Lat.* commendatio. *Gr. ἀποδοχή. Mirac. S. M. Mad.* I predicatori mie' frati e figliuoli io ti raccomando intimamente, onde ricevendo questi lietamente questa comandigia ec.

COMANDO, Co-màn-do. *Sm. Lo stesso che* Comandamento. *Lat.* jussus, jussio. *Gr. ἐντολή. Bocc. nov. 80. 13.* E così come la persona mia è al piacer tuo, così e ciò che c'è, e ciò che per me si può, è allo comando tuio. (*Si noti che* tuio *è qui ad imitazione del parlar siciliano.*)

2 — * *Quindi* Dare, Prendere, Deporre o Lasciare il comando = *Consegnare, Assumere, Ricusare o Rinunziare l'autorità di comandare.* (A) *V.* Bacchetta, §. 3, 4. (N)

2 — [La cosa comandata.] *Vit. S. Ant.* Con ogni esattezza ogni comando eseguiva del maestro, nè pensava mai più oltre.

3 — * *Col v.* Avere: Avere a suo comando. *V.* A suo comando. (V)

4 — * *Col v.* Esercitare: Esercitare il comando = *Comandare. Salvin. Disc. 1.* 20. Mal potè esercitare il comando di padre e di signore sopra i figliuoli e sopra i servi. (N)

5 — *Col v.* Stare: Stare a comando di alcuno = *Esser sottomesso, Pronto ad ubbidire, Impegnato in servigio d'altri. Ar. Egl. Tir. e Melib.* Se il fai, ti do la fede mia per arra Di star un giorno integro a tuo comando, O vogli con la falce, o con la marra. (P)

2 — *E* Stare in comando=*Essere comandante, Comandare.* (A)

6 — (Marin.) Comando: *È una cordicella sottile fatta di due o tre fili tratti da corde usate, bianche o incatramate, o di filo di canapa di secondo fusto. Si commette a ruota, e nell'ozio della navigazione se ne fa a bordo del bastimento. Serve a fasciare le manovre, a piccole allacciature, a fare delle reti, delle baderne, de' paglietti, delle cinghie, ec.* (S)

Comando diff. da *Ordine* e da *Precetto.* Il *Comando* propriamente è di chi ha autorità sopra di alcuno, o su d'un corpo morale: il Principe comanda ai sudditi, il padre al figlio ec. L'*Ordine* risguarda i subalterni immediati: un padrone dà ordine ai servitori. Il *Precetto* è di chi regola le coscienze o le società: la chiesa ha stabiliti i suoi *precetti.* Il *Comando* porta la obbedienza, l'*Ordine* la esecuzione, il *Precetto* la osservanza.

COMANDOLO, Co-màn-do-lo. *Sm. V. A. Filo d'ordito, che s'inaspa sopra un rocchetto posto nell'alto del telajo da tesser panni, e che serve a supplire i fili dell'ordito che si rompono; perciò detto anche* Riannodo. (Anzi che dal gr. *comboo* io annodo, questa voce par nata da *con* e da *bandolo*; e siccome *bandolo* sorge da *band* legame, così *comandolo* equivale a con-legame. In fatti serve di legame comune a tutti i fili che si rompono.) (A)

2 — * *Lo stesso che* Bandolo. *Red. Voc. Ar.* (A)

COMANI. *(Geog.) Co-mà-ni. *Lo stesso che* Coamani. *V. anche* Commendo. (G)

COMANI. * (Arche.) *Ministri subalterni de' sacrificii che si facevano a Bellona nella città di Comana in Cappadocia.* (Mit)

COMANNO, Co-mànn-no. *Sm. V. A. usata per la rima in vece di* Comando. *V. (È naturale al dialetto napolitano.) Rim. ant. Dant. Majan.* 75. Vidi ec. Che mi distenne tutto al suo comanno, Sicch' oramai non saccio la partenza. (V)

COMANO. * (Geog.) Co-mà-no. *Lat.* Cromna, Cromnum. *Città dell'Asia nell'Anatolia propria.* (G)

COMAO. * (Geog.) Co-mà-o. *Città dell'Impero di An-Nam.* (G)

COMARCA. * (Geog.) Co-màr-ca. *Sf. Circondario di alcuna città principale, e dicesi oggi propr. della città e circondario di Roma.* (Dal gr. *come* villaggio, ed *archo* io son primo, e val dunque Villaggio di città primaria.) (Z)

COMARCHIO. * (Mus.) Co-màr-chio. *Sm. Aria di flauto che si suonava ne' banchetti e nelle radunanze libere alle quali presedeva il dio Como.* (Mit)

COMARCO. * (Arche.) Co-màr-co. *Sm. V. G. Lat.* chomarcus. *Gr. κωμάρχης.* (Da *come* borgo, e *archos* capo.) *Magistrato di un borgo, Borgomastro.* (Aq)

COMARDAURI.* (Geog.) Co-mar-dà-u-ri. *Fiume dell'Indostan inglese.* (G)

COMARE, Co-mà-re. [*Sf.*] *Donna che tiene altrui a battesimo o a cresima.* —, Comadre, Comatre, *sin. Lat.* commater. *Gr. ἀναδεχομένη. Bocc. nov. 32. 19.* Essendo madonna Lisetta con una sua comare. *E num. 20.* Comare, egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimento mio è ec.

2 — *Rispetto a chi tiene a battesimo così dicesi* La madre del battezzato. *Maestruzz. 1. 76.* Alcuno cognobbe alcuna fornicariamente, e poi si fa compare d'alcuno, e leva il suo figliuolo del sacro fonte, diventa anche sua comare questa femmina fornicaria.

3 — * *Volgarmente* La levatrice che ricoglie il parto. (A)

4 — * Il segreto delle sette comari: *Dicesi di quello che tosto si sparge o che è sparso per tutta la città.* (A)

5 — [Fare alle Comari: *Dicesi il giuocare a un giuoco fanciullesco detto anche* Delle zie, *che si fa con un fantoccio di cenci, fingendo che una delle fanciulle abbia partorito e che riceva le visite e faccia l'altre cerimonie solite a praticarsi in occasione di alcun parto.*] *Alleg.* 230. Bamboleggiare i vecchi genitori, facendo alle comari co' lor semplicissimi figliuolini. *Malm. 2. 46.* Dicea novelle, e stavale a ascoltare; Faceva al mazzolino, o alle comare.

6 — (Ar. Mes.) *Quel vaso di metallo pieno d'acqua calda, che coperto di panno si usa per riscaldarsi.*

COMARE. [*Ant.*] *V. A. Ingannare,* [*Adornar le cose con falsi colori.*] (Viene dal lat. *comere* adornare, onde *comere vultum* imbellettarsi.) *Lat.* decipere. *Gr. ἐξαπατᾶν. Fav. Esop.* 43. Acciocchè meglio possano comare, e tradire, e ingannare, e fare danno.

COMARINA, Co-ma-ri-na. *Sf. dim. di* Comare. *V. vezzeg. e dell'uso. Giovane comare.* (A)

COMARO. * (Bot.) Cò-ma-ro. *Sm. V. G. Genere di piante dell'icosandria poliginia, famiglia delle rosacee, una delle cui specie ha il frutto globoso e rossiccio assai simile alla fragola, foglie pinnate e fiori polipetali. Lat.* potentilla palustris Scopoli, Comarum palustre Lin. (Aq) (N)

2 — * *Specie di pianta del genere stesso con foglie ternate. Lat.* potentilla fragaria Poir., comarum fragarioides Willd. (A)

COMASCO, Co-mà-sco. *Add. pr. m.* Di Como. *Lor. Panc. Cical.* Sosine comasche. (B) (A)

COMASIA. * (Arche.) Co-mà-si-a. *Sf. V. G. Lat.* comasia. *Gr. κωμασία.* (Da *comazo* io gozzoviglio, o da *come* villaggio.) *Solennità in cui la statua di Bacco era di villaggio in villaggio portata in processione, accompagnata da danze lascive, da conviti licenziosi ec.* (Aq)

2 — * *Nome di una delle Grazie in un monumento antico.* (Dal gr. *come* chioma, perchè presedeva all'acconciatura de' capelli.) (Mit)

COMASTA.* (Arche.) Co-mà-sta. *Sm. V. G. Lo stesso che* Comizzante. *V.* (In gr. *comastes* vale chi gozzoviglia, petulante, lascivo.) *Salvin. Cas.* 75. Negli amori di Luciano, il comasta ovvero il comizzante, chiamasi manifesto amante, amadore scoperto, perocchè in pubblico sempre è il como. (N)

COMASTE. * (Mit.) *Add. m. Epiteto di Bacco.* (V. *comasta.*) (Mit)

COMATA, * Co-mà-ta. *Sf. V. A. V. e di'* Cometa. *Fr. Giord.* 98. S'ella non fu stella celestiale, forse fu comata? Non è vero: la comata ben non è stella ec. (V) (*Sembra qui piuttosto add. f. di* Comato.) (N)

COMATA. * (Geog.) *Agg. di* Gallia: *Una parte delle Gallie, così detta perchè i suoi abitanti usavano grande studio in coltivare e adornarsi la chioma.* (Van)

COMATE, * Co-mà-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *comethos* che ha la chioma color di fuoco.) — *Eroe de' caprai.* (Mit)

COMATO, Co-mà-to. *Add. m. V. L. da* Coma. *Che ha chioma;* [*e per lo più dicesi delle comete.*] *Lat.* comatus. *Gr. κομήτης. G. V.* 11. 67. 1. Apparve in cielo la stella comata, chiamata Ascone. *E appresso:* Queste stelle comate non sono stelle fisse. » *Adim. Pind.* 2. Vi comparser anco eroi comati Figli a Nettuno. (A)

2 — * Ingannato. (Da *comare* V.) (O)

3 — * (Mit.) *Epiteto d'Apollo.* (Van)

COMATORE, Co-ma-tó-re. [*Verb. m. di* Comare.] *V. A. Che coma, Ingannatore. Lat.* decceptor. *Gr. ἀπατεών. Fav. Esop.* 43. Temporalmente s'intende per lo lione i malvagi comatori, i quali si adornano e mostrano apparenza di buone persone ec., acciocchè meglio possano comare e tradire e ingannare e fare danno.

COMATOSO. * (Med.) Co-ma-tó-so. *Add. m. Che partecipa de' caratteri del coma. Lat.* comatodes. (A. O.)

COMATRE, Co-mà-tre. [*Sf. V. A. V. e di'*] Comare. *Ar. sat. 1.* Gli adulteri nè in piazza, nè in palese, Ma in casa di vicini e di comatri.

COMAZONTE. * (Arche.) Co-ma-zón-te. *Sm. V. G. Lo stesso che* Comizzante. *V.* (Da *comazo* gozzoviglio, salto, tripudio.) *Salvin. Cas.* 74. Comazonti cioè quelli che saltano e cantano il como. (N)

COMBA.*(Geog.)Còm-ba. *Antica città dell'Asia Minore nella Licia.—Città della Senegambia.* (G)

COMBACIAMENTO, Com-ba-cia-mén-to. *Sm. Il combaciamento, e lo stato della cosa che combacia.* —, Combagiamento, Combagio, *sin. Del Papa, Nat. Um. Secc.* (A)

COMBACIANTE, Com-ba-ciàn-te. [*Part. di* Combaciare.] *Che combacia. Lat.* congruens. *Gr. ἁρμοστός. Cr. alla v.* Berrettino.

COMBACIARE, Com-ba-cià-re. *N. pass. Baciarsi insieme. Lat.* collabellare, columbari. *Gr. καταγλωττίζειν. Com. Inf.* 5. Siccome il colombo colla colomba per effetto di lussuria si combaciano continuo, così costoro due.

2 — [*Att. e n.*] *Oggi più comunemente dicesi dell'esser congiunto ed unito bene insieme legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro, o simili cose. Lat.* congruere. *Gr. ἁρμόζειν. Dav. Colt.* 155. L'auro

gnature sieno l'una all' altra contrarie e capovolte; combaciale, e legale strette con buccia di salcio. » *Cr. alla v.* Commettere: Commettere per mettere insieme, incastrare, combaciare. (A)

3 — [Essere unito, Congegnato, Commesso bene insieme, e per l'appunto.] *Cant. Carn. 211.* E convien da se stessa Conbaci ben con la materia stretta.» *Fir. dial.bell. donn.* Quanto da quella che cambia il naso, a quella che finisce a dirimpetto degli orecchi. (A)

Combaciato, Com-ba-cià-to. *Add. m. da* Combaciare. *Unito bene insieme. Lat.* apte connexus, conjunctus. *Gr.* ἠρμοσμένος. *Cr.alla v.* Suggellato.

Combadasso. * (Mit. Giap.) Com-ba-dàs-so. *Divinità giapponese.* (Mit)

Combagiamento, Com-ba-gia-mén-to. [*Sm.Lo stesso che* Combaciamento. *V.*] *Lat.* congruitas, congruentia. *Gr.* ἁρμογή. *Sod. Colt. 56.* Queste tengono ancora, che sfendendo il gambo, non passi più in giù di quello che conviene al combagiamento della marza.

Combagiare, Com-ba-già-re. [*Att. e n.*] *Lo stesso che* [Combaciare *nel sign. del §. 2.*] *Sagg. nat. esp. 142.* L'esterna superficie di esso mastio combagiasse perfettamente colla superficie interna dell'anello. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Ma il soverchio peso Della materia, o il non combagiar giusto, In brevissima dotta altrui nojando.

2 — *Per metaf.* [Essere nella debita proporzione, Pareggiarsi.] *Alleg. 275.* Se la guardaroba ricca de' grandi, ed il cervellone di noi altri ghiribizzanti non si combagiano per tutto, ec.

Combagio, Com-bà-gio. *Sm. Lo stesso che* Combaciamento. *V. Salvin. Plotin. dell' Enead. Berg.* (Min)

Combana. * (Geog.) Com-bà-na. *Ant. cit. dell'Asia nella Caramania.* (G)

Combansù. * (Geog.) Com-ban-sù. *Cit. della Guinea inferiore nel Congo.* (G)

Combarbio, Com-bàr-bi-o. *Sm. V. A. Crocicchio di strade, Tr bbio.* (Dal lat. *compar* simile, eguale, e *via* strada; e val dunque luogo in cui si offrono al viaggiatore più strade simili, fra le quali egli è incerto.) *Varch. Ist. 13. Amati.* (B)

Combaristo. * (Geog.) Com-bà-ri-sto. *Lat.* Combaristum. *Antica città delle Gallie.* (G)

Combasù. * (Zool.) Com-ba-sù. *Sm. Sorta d' uccello americano della specie delle passere.* (Van)

Combattente, * Com-bat-tèn-te. *Part. di* Combattere. *Vasar. vit. Sim. e Lipp. Memm.* La religione e ordine del medesimo (*S. Domenico*) combattente contro gli eretici. (N)

2 — [*Usato come sost. e quasi sempre nel num. del più per*] Combattitore. *Lat.* bellator, pugnator. *Gr.* πολεστής. *Filoc. 1. 141.* Riguardando la gente del suo signore, per picciola quantità di combattenti invilita, voltarsi verso le sue insegne.» *Carl. Svin.23.* Uomini e donne allora Largo teatro intorno Féro a'duo combattenti, E al feroce duel stettero attenti. (B)

3 — [*E come add.*] *Fir. disc. an.35.* Non conoscendo il pericolo, nel qual ella si metteva, fu sforacchiata dalle corna de' combattenti caproni.

4 — (Zool.) *Uccello del genere de' beccaccini, che s' aggira lungo le rive del mare, e frequenta gli acquitrini, ove pone il suo nido, ed è così detto perchè tra' maschi si osserva a'tercazione così grande, che continuamente combattono, e scambievolmente si uccidono. Lat.* tringa pugnax Lin. (A) (N)

Combattere, Com-bàt-te-re. [*V.ass.*] *Far battaglia insieme; così detto dal battersi che fanno insieme gli uomini guerreggiando.*—, Certare, *sin. Lat.* pugnare, bellare, manus conserere, confligere. *Gr.* πολεμίζειν. (Dal lat. barbaro *combatuere* che vale il medesimo, e che viene da *cum* con, e da *batuere* battere. V. *battere.*) *G. V. 7. 85. 1.* Era apparecchiato di combattere a corpo a corpo col re Carlo. *Bocc. nov. 17.* 44 Col re di Cappadocia, dopo alquanto tempo affrontatosi, combattè. *E nov. 34. 10.* Le quali, se valorosi uomini siete, con poca fatica virilmente combattendo acquistar possiamo. *Fr. Giord. Pred. S.* Se tu non sai combattere, non andare a battaglia.

2 — *Con varietà di accompagnature. Liv. M. 2.* Ben troverete a lui combattere. *Sall. Catell. G. S.* Lasciano i dardi, e a spade combattono (V) *Lorenz. Med. Poes.* Ha combattuto dell' imperio, e vinto La Notte, e prigion mena il breve Giorno. (Min)

2 — Sforzarsi. *Lat.* niti, laborare. *Gr.* ἐρίζειν. *Pist. S. Gir. 361.* Qui dunque corriamo, e combattiamo d'avere il palio. (V)

3 — Contrastare, Gridare insieme, Contendere. *Lat.* altercari. *Gr.* διαλέγεσθαι. » *Ambr. Cosin. 4. 13.* Perchè tu sappia, era anch' io di quest' animo, solo per non aver seco a combattere. (V)

4 — A VISO * = *Combattere faccia a faccia, a viso aperto, coraggiosamente. Salvin. Odis. 457.* Or sta a voi: O combattere a viso, o pur fuggire, Chi scamperà da morte e da' destini. (Pe)

5 — DELLA VITA * = *Combattere per la propria vita. Salvin. Odis. p. 464.* Che questi eran tra' Proci assai migliori Per valor, quando ancora erano vivi, E combatteano delle loro vite. (Pe)

6 — *Fig.* [Combattere a suo piacere con sè medesimo: *Detto di Agnello che va saltellando e corneggiando in ciò che trova.*] *Dant. Par. 3. 82.* Non fate come agnel che lascia il latte Della sua madre, e semplice e lascivo Seco medesmo a suo piacer combatte. *But.* A suo piacer combatte, saltando e corneggiando in tutto ciò che trova.

7 — [*Per metaf. Dicesi di Cose astratte.*] *Petr. son. 52.* Qual vincerà non so; ma infino ad ora Combattuto hanno, e non pure una volta. » *Cavalc. Med. cuor. 230.* Ciascuno dunque attenda a quel vizio al quale più è inchinato, e dal qual più è combattuto. (V)

8 — *Dicesi che Un uomo è combattuto nell'animo, Che combatte con sè stesso, per dire Ch'è irresoluto, dubbioso, agitato nell'animo. V.* Combattuto. (A)

9 — * *Nota locuzione. Espos. Patern. f. 36.* Li demonii combatton molto, e cui di superbia, e cui di vanagloria, . . . e d' invidia e in golositate. (Pr)

10 — [*E n. pass. Nel primo sign.*] *M. V. 7. 60.* Ed ivi attese il re d' Aragona affine di combattersi con lui. » *Bemb. Stor. 12. 174.* Combatteronsi più di sei ore con incredibile gagliardia. *Borgh. Tosc.318.* Nè può essere assai buon segno (*della potenza di Chiusi*), che fin l'anno 458 di Roma non le mancò popolo, e le avanzò anche animo di combattersi al pari co' Romani. (V) *G. V. 6. 37.* I Bolognesi uscirono fuori vigorosamente . . . incontra il detto re Enzo e combattersi con lui e sconfissonlo. (Pr)

11 — * Contrastare, Litigare. *Sen. Pist. 51.* Noi ci siamo assai combattuti con Bai, ma non giammai contra i vizii contra i quali io ti priego ec. (*Il lat. ha*, litigavimus) (Pr)

12 — Dimenare, Batterè una cosa con l'altra. *Franc. Sacch. nov. 74.* Costui s' andava con le gambucce spenzolate a mezze le barde, combattendo e diguazzando. (V)

13 — Difendersi con la forza. *Franc. Sacch. nov. 190.* Se trovò Gian Sega nell' ultimo della morte, e scampato da quella solo per combattersi dalla famiglia. (V)

14 — *Att.* Dare assalto. *Lat.* invadere, incurrere, oppugnare. *Gr.* πολιορκεῖν. *Nov. ant. 3. 2.* Aspramente avea combattuto la città di Giadre. *Bocc. nov. 74. 6.* Egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d' esser preso una volta. *G. V. 9. 116. 1.* Assediarono la città di Noli, traboccandola e combattendola per più volte. *Lab. 231.* O combattendo le città e le castella, o colle spade in mano insieme uccidersi.

15 — Agitare, Nojare, Travagliare, Tempestare. *Lat.* agitare, vexare. *Gr.* ἀνιᾶν. *Bocc. nov. 17. 7.* Pure come valenti uomini ogni arte e ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due dì sostennero. *Dant. Inf. 2. 106.* Non vedi tu la morte che 'l combatte? *E 5. 29.* Che mugghia, come fa mar per tempesta, Se da contrarii venti è combattuto. *Cron. Morell. 346.* Credo certo, l'invidioso nemico afflitto nella mia orazione, avendo pe' miei peccati parte occupata la mia libertà, assalendomi durissimamente, mi cominciò a combattere e a molestare, mettendomi moltissime cose nella mente.

16 — *Dicesi* Combattere alcuna cosa *per Disputar con altri per ottenerla. Lat.* cum aliquo de aliqua re contendere. *Gr.* ἐρίζειν τινί τι. » *Franc. Sacch. nov. 150.* Convenia mettер giù quel cimiero dell'orso e gli convenia combatterlo con messer Scindigher tedesco. *Dav. Sc. Ingh. 102.* La moglie del protettore combatteva la precedenza con Caterina Parra. *Crouchet. ant. 19.* Lo re Menelao fece domandare a Paris, che volea combattere con lui corpo a corpo Elena. *E 24.* Figliuola del re Latino, la quale fu moglie d' Enea, la quale egli combattè con Turno che la volea, ed Enea la vinse. (V)

17 — ALCUNO = *Assaltarlo. Dant. Purg. 24* Ricordivi, dicea, dei maladetti Ne' nuvoli formati, che satolli Teseo combattér co' doppii petti. (B)

18 — UNA QUERELA = *Combattere altrui per cagione di querele che si hanno con lui. Bern. Orl. 2. 7. 7.* Non so se fu voler del Padre Eterno, Che tanta forza avesse un infedele; O se 'l Demonio, uscito dell'Inferno, Combattesse per lui le sue querele. (B)

19 — Infastidire. *Franc. Sacch. nov. 49.* Rimase tutto scornato (*il Cavaliero*), e non volea far officio, e molti di cambattè il Podestà, volendosi pur partire. (V)

Combattere diff. da *Guerreggiare, Tenzonare, Azzuffarsi.* La differenza di *Combattere* da *Guerreggiare* è come della parte dal tutto. Il *Combattere* esprime le pugna, l'attacco attuale di due eserciti. V. *Pugna.* Il *Guerreggiare* include la idea di tutto quel tempo che passa in impegni militari, e che può scorrere senza combattere. *Azzuffarsi* è venire a battaglia, e serve anche ad esprimere Combattimento confuso. V. *Battaglia. Tenzonare* oltre alla nozione di pugna, di combattimento, comprende anche quella fig. di contrastare, di disputare ec.

Combattibile, * Com-bat-ti-bi-le. *Add. com. Facile a combattersi. V. di reg.* (Van)

Combattimento, Com-bat-ti-mén-to. [*Sm.*] *Il combattere. V.* Battaglia. *Lat.* pugna, certamen. *Gr.* ἀγών. *Filoc. 1. 158.* Senza altro combattimento rimase il re Felice vittorioso. *M. V. 1. 43.* Si condussono all' arme; e stando in combattimento dentro, il Comun di Firenze ec. vi mandò il capitano della guardia. *Segn. Stor. 11. 298.* Non avendo dopo loro i Tedeschi voluto fare a gara di morire in quel modo di combattimento.

2 — * *Fig. Dicesi anche degli affetti nell' agitazione, nelle dubbiezze dell' animo.* (A)

Combattitore, Com-bat-ti-tó-re. *Verb. m. di* Combattere. *Che combatte,* [*Usato per lo più come sm.*] *Lat.* pugnator, bellator. *Gr.* πολεμιστής. *G. V. 7. 131. 3.* Se i capitani dell'oste avessono fatto ben pugnare a' combattitori, senza fallo per forza s' avea la terra. *M. Aldobr.* Chi ha fronte larga e distesa si è combattitore, e ama mischia. *Cavalc. Frutt. ling.* Non siamo eradicatori delle male cogitazioni, ma siamo combattitori contra esse. *Bern. Orl. 1. 17. 38.* E fu dottore Rinaldo adesso, e non combattitore. *E 3. 1. 43.* E fin ad ora ogni combattitore C' è riuscito disutile e tristo. *Vit. Plut.* Ma a Dimitrio fu posto per soprannome combattitore di città.

Combattitrice, Com-bat-ti-tri-ce. *Verb. f. di* Combattere. *Che combatte. Lat.* bellatrix. *Gr.* αἰχμητής. *Virg. En. M.* Quella combattitrice in arme, non usa con femminesca mano alla rocca.» *Vit.S.Eufr. 167.* Ella siccome buona combattitrice fortemente contro essi si esercitava. (Pr)

Combattuto, Com bat-tù-to. *Add. m. da* Combattere. *Lat.* oppugnatus. *Gr.* πολεμούμενος. *Petr.son.22.* Più di me lieta non si vede a terra Nave dall'onde combattuta e vinta. *G. V. 9. 94. 2.* Il Re con sua gente così assediato e combattuto, si mandò per ajuto in Toscana, e da più parti l'ebbe. *M. V. 1. 63.* Mollemente s' apparecchiavano alla difesa per paura del tiranno, combattuti nell'animo dalla apparecchiata libertà.» *Bemb. Stor. 1. 1.* Guerre ec. da popoli e da Re ec. commosse, e in terra e in mare combattute. (*Simile a* guerreggiar le guerre.) *Fav. Esop. 140.* Disprezzata e combattuta nella mente (*travagliata*) di tanto disonore. (V)

2 — * *Dicesi* Giornata, Battaglia ec. ben combattuta, *cioè in cui si è mostrato da ambe le parti gran valore.* (Z)

Combe, * Cóm-be. *N pr.f.* (Dal gr. *combeo* io adorno) — *Figliuola di Ofio, inventrice delle armature di rame, e celebre per la sua fecondità.* (Mit)

Combi. * (Geog.) Cóm-bi. *Città d' Egitto sul Nilo.* (Mit)

Combiatare, Com-bia-tà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Accommiatare, Licenziare. *Lat.* dimittere, missum facere. *Gr.* ἀφιέναι. *Lib. Simlit.* Con gentili e oneste parole li combiatano, onde convien loro partire.

Combiato, Com-bià-to. *Sm.* [*V. A. V. e di'* Commiato.] *Dittam. 5. 5.* Preso combiato, e partito da corte, Prima a trovare il suo fratel si mise. *Pecor. g. 5. nov. 2.* Con molta riverenza tolsero combiato, e ciascuno si partì con buona ventura.

Combibbia, Com-bib-bi-a. [*Sf. V. A.*] *Bevuta fatta all' osteria, o altrove, con più persone.* (Dal lat. *cum* con, e da *bibo* io bevo, onde *combibo* io bevo in compagnia.) *Burch. 1. 79.* Io trovo che 'l Frullana e messer Otto Han fatto una combibbia alle Bertucce.

2 — *Fig.* Lega, Amistà. *Pucci, Centil.* E qual fe' co' Pisani grande combibbia, come si ragiona. (A)

Combin. * (Geog.) *Una delle più alte punte delle Alpi Pennine.* (G)

Combinamento, Com-bi-na-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Combinazione. *V. Cr. alla v.* Temperamento. » *Segner. Incred. 1. 26. 3.* Permette un tal combinamento di operazione ec. (N)

Combinare, Com-bi-nà-re. [*Att. Propriamente Mettere due per due, Accoppiare, e per estens.*] *Mettere insieme, Confrontare, o Accozzare più cose insieme coll' immaginazione,* [*o in effetto.*] *Lat.* simul conferre, comparare. *Gr.* συμφέρειν, συμβάλλειν. (Dal lat. *cum* con, e da *bini* due.)

2 — * *N. pass.* Riscontrarsi, Convenire nell' opinione, Accordarsi. (Z)

Combinato, Com-bi-nà-to. *Add. m. da* Combinare. *Magal. Lett. fam. 1. 22.* (A)

Combinatore, Com-bi-na-tó-re. *Verb. m. di* Combinare. *Che combina. Dant. Conv. 194.* Seguendo li quattro combinatori delle contrarie qualitadi ec., dico ec.

Combinatrice, * Com-bi-na-trì-ce. *Verb. f. di* Combinare. *V. di reg.* (O)

Combinazione, Com-bi-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il combinare.*—, Combinamento, *sin. Lat.* conjunctio. *Gr.* σύναψις. *Cas. lett. 68.* Non è altro saper le lingue, che sapere i vocaboli d' esse lingue, e la combinazione d' essi vocaboli. *Segn. Repubb. 6. 1.* È ancora da esaminare le combinazioni di tutti li modi detti innanzi, imperocchè tali combinazioni, fatte in questo modo, o in quell' altro, son cagione che gli Stati sono di più sorte.

Combo. * (Geog.) Còm-bo. *Sm. Regione della Senegambia.* (G)

Combocono. * (Geog.) Com-bo-cò-no. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Combrea. * (Geog.) Com-brè-a. *Ant. cit. della Grecia nella Macedonia.* (G)

Combreto. * (Bot.) Com-brè-to. *Sm. V. G. Lat.* combretum. (Da *combos* frangia; onde *comboma* ornamento, veste con frangia, e *comboo* io adorno.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della decandria monoginia, famiglia delle combretacee, il cui seme è vestito di peli, il calice de' fiori internamente peloso, ed il frutto è una cariopside quatriolata.* (Aq) (N)

Combriccola, Com-bric-co-la. [*Sf.*] *Compagnia o Conversazione di gente che consulti insieme di far male e d'ingannare. V.* Assemblea. *Lat.* conventiculum. *Gr.* συνουσία. (Questa voce che par derivata da *con* e da *briccone* viene attribuita dall'annotatore del Carli al celtico *con* unione e *bricol* fraude. In turco *chain birlik* vale alla lettera union di traditori.) *Fir. As. 50.* Egli ci va attorno la notte una certa combriccola di giovani d'alto affare. *Segner. Mann. April. 17. 4.* È unità volta al male, unità di combriccole, unità di congiure, unità di persecuzioni.

Combujente, Com-bu-jèn-te. *Add. com. V. A. di dubbio significato. Sembra lo stesso che il Lat.* aestuans, *cioè*, Tumultuante, Agitato. (Dal lat. *comburens* ardente, bruciante, mutata la R in I, come quando *fujo* vien da *fur*, *bujo* da *buro* ec.) *Stor. Semif. 13.* Chiunque potea, e femmine e vecchi e piccoli garzoni ec. vi trasse, fu udito gridare: franchigia, franchigia; e di (*forse* ed i) così combujenti entrati in lo palagio, trassonne a forza lo Messere. (V)

Comburente. * (Chim.) Com-bu-rèn-te. *Add. com. Nome dato all' ossigeno quando si credeva che la combustione non potesse succedere che in virtù della combinazione di questo gas con un corpo combustibile.* (A. O.)

Combusta. * (Geog.) Com-bù-sta. *Ant. cit. della Gallia Narbonese.* (G)

Combustibile, Com-bu-sti-bi-le. *Add. com. Atto a potersi bruciare. Lat.* ad comburendum aptus. *Gr.* αἰθιός. *Art. Vetr. Ner. 109.* Gli leva certo colore untuoso e combustibile, che in sè ha il zolfo.

2 — (Chim.) *Si dicono* Combustibili *i corpi dotati della proprietà di bruciare combinandosi immediatamente coll' ossigeno, od anche con altri sostegni della combustione.* (B) (N)

Combustibilita'. (Fis.) Com-bu-sti-bi-li-tà. *Sf. Quella proprietà che ha un corpo, posto che sia in date circostanze, di potere combinarsi co' sostegni della combustione, e segnatamente coll' ossigeno, sviluppando il più delle volte luce e calorico.* (A)

Combustione. (Chim.) Com-bu-sti-ó-ne. [*Sf.*] *V. L. Abbruciamento,* [*che ha luogo ne' corpi combustibili con isviluppo di calorico e di luce, accompagnato da cambiamento nella natura del corpo abbruciato.*] *Lat.* exustio. *Gr.* ἔμπρησις. *Petr. Uom. ill.* Il cenere, e quello che campò della combustione, con riverenza di sacrificio ricolti furono.

2 — *Per metaf.* Travaglio, Affanno, Trambusto, Confusione, [Ira.] *Bern. Orl. 1. 15. 50.* Vedeva il Conte in gran combustione, Con gli occhi ardenti e la faccia avvampata. *Varch. Suoc. 5. 1.* Non fu mai il maggior garbuglio, nè la maggior combustione.

3 —* (Med.) Combustione umana o spontanea, *chiamasi lo stato in cui il corpo umano si riduce in cenere spontaneamente, o per l'effetto di un fuoco poco considerevole che non fu in contatto col corpo.* (A.O.)

Combusto, Com-bù-sto. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Abbruciato. *Lat.* combustus. *Gr.* αἰθάλωτος. *Dant. Inf. 1. 74.* Poi che 'l superbo Ilion fu combusto. *E Purg. 29. 118.* Quel del Sol, che sviando fu combusto. *Dittam. 5. 27.* Così passando la terra combusta, Ritrovammo nel più stremo altra gente. *Bocc. Vis. 8.* Ma infame alquanto ne venia Antenore per la combusta patria, e' muri equati.

Combutta, Com-bùt-ta. [*Sf.*] *V. bas. Diciamo* Fare a combutta, *o* Mettere in combutta, *che vagliono Servirsi d' alcuna cosa in comune, Accomunare.* (Da *con*, e da *buttare*; e val buttare danari od altri oggetti in una cassa od altro recipiente per servirsene in comune.) *Salvin. disc. 2. 56.* Quasi questa parola, piena di così alto sentimento, non fosse da essere messa in mazzo, diciam così, ed in combutta coll' altre.

2 — *Fig.* In combutta = *Tutt' insieme, Senza distinzione alcuna. Bellin. Buzch.* E s' ella val più dell' equivalente Di quante siete, presevi in combutta, ec. (A)

Combutto, * Com-bùt-to. *Sm. Sembra lo stesso che* Combutta; *ma usato particolarm. nel modo avverb.* In combutto, *cioè In confusione, Con disordine e precipitazione. Salvin. Cas. 170.* Quindi è nato il proverbio per *saturam legem ferre*, Portare o far passare una legge per via di satura, quando presto presto, e non detti i pareri per ciascuno, qualche cosa deliberavano i senatori; e come appresso Festo parla Lelio, ricercate le sentenze come per satura, cioè in combutto. *Salvin. Cicl. 11.* Io veggio questi Agnelli di mie grotte, con attorti Vimini nel lor corpo essere avvinti, Ed in combutto vasi ancor di caci. (N)

Come, Có-me. [*Particella di varii significati, e propriamente*] *Avv. comparativo, benchè talora la particella corrispondente non sia espressa. In sentimento di* A guisa, In guisa, Siccome, In quel modo che, Secondo che. —, Como, Com', Con', *sin. Lat.* quemadmodum, sicut. *Gr.* ὥσπερ, ὡς. (Dal lat. *quomodo* che anche val come. La sillaba finale è troncata, come quando dicesi *mo'* per *modo*, cioè ora.) *Petr. canz. 4. 6.* Com' uom che tra via dorma, Gittiami stanco sopra l' erba un giorno. *E 48. 1.* Ivi com' oro che nel fuoco affina, Mi rappresenta carco di dolore. *Bocc. introd. 5.* Nascevano nel cominciamento d' essa ec. certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal mela, altre come un uovo. *Dant. Inf. 2. 48.* Come falso veder bestia quand' ombra.

2 — [*E colla corrispondenza della particella* Così, *la quale o precede o segue.*] *Bocc. pr. 9.* Così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antichi. *E nov. 7. 8.* Veramente è questi così magnifico, come uom dice. » *Vit. SS. Pad. 1. 24.* Onde come il servo ec. è così molto maggiormente noi, ci conviene ubbidire continuamente ai comandamenti divini. *Bocc. g. 2. n. 5.* Il fanciullo come l' ebbe sentito a cadere, così subito corse a dirlo alla donna. *E g. 1 n. 8.* Come messer Ermino udì questa parola, così subitamente il prese una vergogna tale, che ec. (V) *Bocc. g. 1. n. 10.* Come ne' lucidi seren sono le stelle ornamento del cielo, così de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti. (Cin)

3 — * *Ed accompagnato a* Così *in sul principio, e colla corrispondenza di esso. Bocc. g. 4. n. 3.* Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l' esser le desiderate negate moltiplica l' appetito. (Cin)

4 — *Colla corrispondenza di* Così, *ma in sign. di* Siccome. *Dant. Purg. 33. 130.* Com' anima gentil che non fa scusa, Ma fa sua voglia della voglia altrui ec.; Così poichè da essa preso fui, La bella donna ec. *S. Catt. t. 2. lett. 29.* E come coloro se umiliano gli esalta, così avendo lo stato, non perde però la vita sua. (V)

5 — *Colla corrispondenza di* Sì *anche precedente o seguente. Gr. S. Gir. 11.* L' anima di ciascheduno intanto come interamente have amare lo suo prossimo, si avrà più altamente conoscere la virtute di Dio. *E 12.* Intanto come noi amiamo lo nostro prossimo, si pensiamo alli nostri beni. *Salv. Avvert. 1. 3. 2. 37.* E ciascuna delle predette (*voci*), come nel verso, si si troncano nella prosa; e come in tutte l' altre, così ancora nelle parole sdrucciole. (V) *G. V. 9. 23.* E fu tenuto gran fatto, essendo la libertà e potenza de' Genovesi sì grande come nulla città di Cristiani in mare e in terra. *Petr. p. 1. Sest. 6.* Non credo che pascesse mai per selva Sì aspra fera, e di notte e di giorno, Come costei. (Cin)

2 — *Per* Come colui o Come colei che, ec. *Lat.* ut qui, ut quae, vel quippequi, quippequae. *Vit. S. Gir. 42.* Un poco lacrimò; secondamente, come fu sempre misericordioso in Dio abbondevolmente, rivolto a loro ec. *E Vit. SS. Pad. 1. 182.* Io comunicandomi li frati, come era loro prete, vedeva sempre che ec. (*Se già non vedesse: nel tempo che era* ec.) (V)

2 — * *E quando si esprime* Colui che, Colei la quale *e simili, il verbo è del modo indicativo. Bocc. g. 1. n. 1.* Il buono uomo, secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio, come colui che aveva il mal della morte. (Cin)

3 — *Seguito da* Che. *V.* Come che.

4 — * *Seguito da* Già, *ha forza di Quasi, Presso che, od altro simile. Ar. Fur. 10. 35.* Mancavan l' arme ch' avea in dosso poco Ad esser come già tutte di foco. (Cin)

5 — * *Seguito da* Mai, *in sentimento dell'* ut semper *o simili de' Latini. Fiam. l. 3.* Io ne fui per sua lettera fatta certa, la quale lui arder così, come mai, mi fè palese. (Cin)

2 — * *E* Come mai *per Quanto mai. Ar. Fur. 31. 109.* Faccia che ti restar come mai furo. (Cin)

6 — *Seguito da* Quasi. *Boez. 71.* Non come quasi alcun sentiere a beatitudine menano. (V)

7 — *Seguito da* Se: Come se = *Quasi come, In quella guisa che. Lat.* perinde ac si. *Gr.* ὡσπερανεί. *Bocc. nov. 11. 5.* Io mi contrafarò a guisa d' uno attratto; e tu dall' un lato, e Stecchi dall' altro, come se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo. *E Filoc. 3.* Ed in essa s' udiva una ruina tempestosa, si come se i vicini monti, urtandosi insieme, diroccati cadessero giuso al piano.

8 — *Seguito dalle voci* Dire, A dire, *in modo avverb., vale lo stesso che* Quasi, Come *ec. Borgh. Col. milit. 445.* Era ec. talvolta con armati difesa l' entrata, e come dire assediati i tempii, ove si ragunava il Senato. *E Arm. Fam. 36.* Considerando la grazia e disgrazia delle arme più e men vagamente compartite, e, come dire, facendone

un certo gusto, o come maniera generale nell'anima loro ec. *E 76.* Così ne pensavan conservare, come dire, la possessione. *E Mon. 139.* Restò l'Italia, come dir, preda di chi ec. (V)

9 — * *Preceduto da* Sì, *formandosene una particella composta che è quanto come il* Come *solo, nella più parte de' suoi significati. V.* Sicome. (Cin)

10 — * *Preceduto da* Tosto, Sì tosto, Così tosto *per Subito che. Lat.* statim ac. *G. V. 7. 5.* E sì tosto come fu compiuta la festa della coronazione, si mise a cammino, con sua oste verso Puglia. *Petr. p. 1. 67.* Sì tosto come avvien, che l'arco scocchi, Buon saggittario di lontan discerne Qual colpo è da sprezzare. (Cin)

2 — * *Con qualche voce frammessa. Filoc. l. 4.* E non sì tosto la vide, come a lui parve la più mirabile bellezza vedere, che mai per alcuno veduta fosse. *Cin. Son.* Della qual io fui Sì tosto preso, pur com'io la vidi. (Cin)

3 — * *Con altra particella corrispondente. Bocc. g. 8. n. 6.* Sì tosto come la lingua sentì l'aloè, così Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. (Cin)

11 — [*Col quarto caso in luogo del primo, sebbene il Castelvetro vuole che il caso che gli si accoppia non sia già il quarto, ma il sesto, come si suol richiedere dalla prep. lat.* cum.] *Bocc. nov. 43. 5.* Pietro ec. non essendosi tosto come lei de' fanti che venieno avveduto ec., fu da loro sopraggiunto e preso. » *Filoc. l. 3.* Onde se questo è assai manifesto segnale di vero amore, voi come me lo potete conoscere. (Cin)

2 — * *E col v.* Essere *sottinteso. Amet.* Giovane a me come me medesima cara, voglio che ti sia nota cosa di maggior maraviglia. (*Cioè*, giovane, che a me sei cara, come sono io medesima.) (Cin)

3 — [*Ma più frequentemente col primo caso.*] *Nov. Ant. 25. 1.* Se io avessi così bella cotta come ella, sarei altresì sguardata come ella. *Bocc. introd. 31.* Voi potete così, come io, molte volte avere udito, che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione. » *E Fiam. l. 4.* E se lui riscaldar non vuoi, traggi a me di cuore i dardi tuoi, acciocchè io così, come egli, possa senza tante angosce passar i giorni miei. *Dant. Par. 22. 32.* Se tu vedessi Com'io, la carità che tra noi arde, Li tuoi concetti sarebbero espressi. (Cin)

4 — * *E molto più col v.* Essere. *Bocc. g. 7. n. 1.* Se così son l'altre, come io paurose della fantasma, a quella cacciar via, potrete una buona incantagione apparare. *Nov. ant. 25.* A cotale festa altre donne, che non son così belle come io, erano sguardate, ed io no, per mia laida cotta. (Cin)

12 — [*Assolutam. parlando, se inchiude o replica il verbo, s' accompagna col caso del medesimo verbo come se il replicasse.*] *Nov. Ant. 33. 2.* E quelli rispose: questo non fu giammai, nè può essere; lo palafreno sia tuo, e la persona ch'io amo come me medesimo. » *Fr. Barb. 131. 7.* Io fo come del mio. (*Come se fosse cosa mia.*) *Segner. Mann. 8. 14. 3.* Ti sembra d'essere sì ben fornito ec. di talenti che si debba a me, come a te, usar più rispetto di quell' ec. *E nov. 4. 1.* Umiltà consiste in credere di poterlo operar da sè, come sè. (V) *Petr. p. 1. canz. 16.* Ad uom mortal non fu aperta la via Per farsi, come a te, di fama eterno. (Cin)

13 — *Accompagnato coll' indicativo, quando vorrebbe il soggiuntivo. Fr. Giord. 9.* Anzi è grande maraviglia come possono stare in tanta nettezza, stando nella città. (V)

14 — *Per* Che o Qualmente. *Lat.* quemadmodum, qualiter, quod. *Gr.* ὅτι, ἵνα. *Bocc. nov. 19. 19.* Scrivendo alla donna, come tornato era, e che con lui a lui venisse. » *Bemb. Pros. 3. 289.* Leggesi *come* ec. ancora in vece di *che* nel Bocc. g. 5. n. 9.: che per certo, se possibile fosse ad averla, procaccerebbe come l'avesse. Dove *come l'avesse* si disse in vece di dire *che l'avesse.* (V) *Bocc. g. 5. n. 7.* Io ho tanto pianto e lo 'nganno che io ti feci e la mia sciocchezza che ti credetti, che maraviglia è come gli occhi mi sono in capo rimasi. *Petr. son. 48.* Rammenta lor com' oggi fosti in croce. (Cin)

15 — *Per* Comechè, Benchè, Contuttochè. *Lat.* etiamsi, quamquam. *Gr.* καίπερ. *Bocc. nov. 53. 4.* Giaciuto colla moglie, come coutro al piacer di lei fosse, gliele diede. *Liv. M.* Come molti valent' uomini domandassono il consolato, inclinò ogni uomo a darlo a Fabio Massimo. *Mor. S. Greg. 6. 1.* Bene puoi tu sapere, che quando tra due cose si fa comparazione, che come l'una sia miglior dell'altra, nientedimeno la men buona non s'intende che del tutto sia dispetta e da nulla. » *E t. 1. 274.* Come egli pertanto si pieghi, già però non può esser divelto. (V)

16 — *Per* Come se. *Lat.* tanquam si. *Gr.* ὡσπερανεί. *Lab. 179.* Costei adunque con romori e con minacce ec., come io non pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta o non fatta avessi ec., la nobiltà e la magnificenza de' suoi m'incominciò a rimproverare. » *Dant. Inf. 25. 61.* Poi s'appiccar come di calda cera Fossero stati. *Petr. p. 1. canz. 10.* Anzi mi struggo al suon delle parole Pur com'io fossi un uom di ghiaccio al sole. (Cin)

17 — *Per* Comunque, In qualunque maniera. *Lat.* utcunque, quomodocunque, utut. *Gr.* ὁποίως ἄν. *Bocc. nov. 32. 25.* Disse a costui dove voleva esser menato, e come il menasse era contento. *G. V. 10. 118. 3.* Ma come si fosse, il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città, e attanagliato. *Dant. Inf. 15. 94.* Non è nuova agli orecchi mici tal arra; Però giri Fortuna la sua ruota Come le piace.

18 — *Per* Dove. *Vit. SS. Pad. 2. 371.* Cercando, trovarono lo predetto libro nella cella di Panunzio fra le palme, come quel frate l'avea nascoso. (V)

19 — *Per* In che guisa, In che modo; *ed in questo significato talora si pone coll' interrogativo. Lat.* quo pacto, qua ratione, quomodo. *Gr.* ὃν τρόπον. *Bocc. nov. 13. 15.* Come andrò io nella camera dell'abate? *E nov. 29. 5.* Quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè saputo, una giovane femmina come il potrebbe sapere? *E nov. 68. 15.* Domandaronla, come fosse quello di che Arrigucci di lei si doleva. *Petr. canz. 4. 5.* Come non so; pur io mossi indi i piedi. *Filoc. 6. 250.* O sommi Dii e immortali, come puote egli essere che io qui sia, e che vegga la mia Biancofiore?

20 — *Quasi nel sopraddetto significato pure coll' interrogativo, vale* Per qual cosa, In che modo; *ma denota maraviglia. Lat.* qua de causa? quid? *Gr.* διότι. *Tav. Rit.* E come? non potrò io partir da voi senza mislea? *Bocc. nov. 16. 21.* E come? disse il prigioniero, che monta a te quello che i grandissimi Re si facciano? *E nov. 24. 11.* Disse allor frate Puccio: come ti dimeni? *E nov. 39. 9.* Come? che cosa è questa, che voi m'avete fatta mangiare? *E nov. 83. 4.* Oimè! come? che ti par egli ch'io abbia? » *Vit. SS. Pad. 2. 143.* Dimmi, come è che dicesti che mai non eri stato impugnato come io? *Cavalc. Att. Apost. 15.* Or non sono costoro che parlano tutti di Galilea? E come, che (*come è, che*) noi gli abbiamo tutti uditi parlare ciascheduno nella lingua dove noi siamo nati? (V)

21 — *Per* Mentre; *e in tal sentim. si giugne coll' imperfetto. Lat.* dum. *Gr.* ὅταν. *Dant. Inf. 25. 49.* Com'io tenea levate in lor le ciglia, Ed un serpente con sei piè si lancia. » *Bocc. g. 6. n. 2.* Come essi passavano, ed egli ec. cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, che ec. (V) *Dant. Purg. 29. 19.* Ma perchè 'l balenar come vien, resta (*scompare.*) (N)

22 — * *Per* Perchè *interrogativo. Lat.* cur? quare? *Bocc. g. 3. n. 7.* Il che Aldobrandino veggendo disse: Che è questo, Ermellina? Come non fai tu festa a Tedaldo? *E Lab.* Come non ti conosci tu? Come così t'avvilisci? Come t'hai tu così poco caro, che tu ad una femmina iniqua ti vada a sottomettere? (Cin)

2 — [*E senza l' interrogativo.*] *Petr. son. 224.* Nè di Lucrezia mi maravigliai, Se non come a morir le bisognasse Ferro. *Bocc. g. 9. n. 4.* Il Fortarrigo disse: Io non so come io non t'uccido, ladro disleale, che ti fuggivi col mio. (Cin)

23 — *Per* Poichè, [Dappoichè,] Subito che, Quando. *Lat.* quum, ubi primum. *Gr.* ἐπεί. *Petr. canz. 9. 2.* Come il sol volge le infiammate ruote, Per dar luogo alla notte ec., L'avaro zappator l'armi riprende. *Dant. Purg. 6. 25.* Come libero fui da tutte quante Quell'ombre ec., I' cominciai. *Bocc. nov. 20. 14.* Andatisene adunque in camera la donna e messer Ricciardo soli, come a sedere si furon posti, ec. *E nov. 66. 9.* E come il voleva domandare chi fosse e che avesse, ed ecco messer Lambertuccio venir su dicendo. *E nov. 80. 9.* Dove ella, come prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa.

24 — *Per* Quale *relativo. Bocc. nov. 4. 6.* Io voglio andare a trovar modo, come tu esca di qua entro. (*Cioè* col quale.) » *Gr. S. Gir. 3.* O voi frati, dovete adempiere la legge; e come è, amare lo vostro prossimo. *E 40.* Al prossimo dovemo fare il bene, come noi vorremmo che facessino a noi. *E 45.* A cotale letizia come voi prendete lo bene, a cotale letizia lo devete fare. (V)

2 — * *Per* Quale *che rassomigli o paragoni. Lat.* sicut. *Amet.* Come ne' lidi africani ad Enea, cotale fra le Mortine mi si mostrò la chiamata Dea. (Cin)

3 — *Per* Quale *interrogativo. Franc. Sacch. nov. 156.* Veduto che ebbe una donna molto malinconosa all'uscio, disse: Com'è il vostro nome, madonna? ec. Vostro marito come ha nome?

4 — *E rispondendo a* Così. *Vit. S. Gio. Bat. 260.* Che facesse giusta vendetta di così grande ingiustizia, come il Re avea fatta. (V)

25 — *Per* Quando. *Lat.* cum, quando. *V. §. 23.*

26 — *Per* Quanto, [*in compagnia di nomi, di verbi ed avv.*] *Lat.* ut, quam. *Gr.* ὡς, καθάπερ. *Bocc. nov. 21. 6.* Deh come ben facesti a venirtene. *E Vit. Dant. 225.* Giudico essere convenevole di dimostrare di come fluttuoso e tempestoso mare costui, gittato ora in qua ora in là ec., pervenisse ec. *Lab. 334.* Ricordar ti dei quanti e quali e come enormi mali, per malizia operati, egli abbia coll'onde del fonte della sua vera pietà lavati. *Petr. canz. 24. 3.* Amico, or vedi Com'io son bella. *Bocc. nov. 76. 4.* Tu sai Buffalmacco, come Calandrino è avaro, e come ei bee volontieri, quando altri paga. » *E g. 2. n. 5.* Oimè lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini ed una sorella. (Cin)

2 — [*E con altra particella corrispondente.*] *Liv. M. 42.* Si dimesticò con lui tanto come ei poteo. » *Ar. Fur. 43. 31.* Non perchè di sua fè si dubitassi, Come ch'io non potea due di patire ec. (V) *Bocc. introd.* Se io potuto avessi per altra parte menarvi, che per così aspro sentiero Come fia questo, io l'avrei volentier fatto. *G. V. 9. 23.* E fu tenuto gran fatto, essendo la libertà e potenza de' Genovesi sì grande, come nulla città di Cristiani in mare e in terra. *E 1. 7.* E come più si sale alla sommità del monte, tanto è più sano e migliore, *Fiam. lib. 7.* E tanto più con desiderii soffiando nelle mie fiamme le fa maggiori; le quali come crescono, così le mie tribulazioni s'aumentano. (Cin)

3 — *Per* Quanto *coll' ottativo. Vit. S. M. Mad. 111.* Sentivano ardere il cuor loro, come si facesse quando udivano messer Gesù. (V)

4 — *Per* Quanto *in relazione a quantità, usato a modo interrogativo. Nov. ant. 11.* Messer Amari lo dimandò: come hai tu di rendita l'anno? (Min)

5 — *Per* Quanto *add. num. Vit. SS. Pad. 2. 242.* Ecco che t'ho recato XXX libbre d'oro, come tu desti a' poveri. (V)

6 — *E per* Quanto più. *Vit. S. Gir. 39.* Vita ec. caduca, la quale quanto più cresci, tanto più diminuisci, e come vai innanzi, più t'appressi alla morte. *E Nov. Ant. 22. 110.* (V)

27 — *Per* Quel che. *Bocc. g. 6. n. 2.* Fatene per innanzi come vi piace. (V)

28 — * *Per* Se. *Lasc. Gelos. 3.* Guarda un poco come tu la vedi ma a uscio o a finestra. (V)

29 — * *Per* Se o Quando. *Segner. Mann. Magg. 19. 1.* Si ritira dall'intraprendere opere virtuose, come hanno punto o dell'austero o dell'arduo. (V)

30 — *Per* Secondo che, Conforme. *Borgh. Orig. Fir. 69.* E a come se ne mostra amorevole, par che voglia emendare questo errore. (V) *Bocc. g. 5. n. 3.* Pietro lietissimo, e l'Agnolella più, quivi si sposarono, e come in montagna si pote, la gentildonna fe' loro onorevoli nozze

E g. 5. n. 4. La madre allora disse: figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e come egli vorrà, così faremo. (Cin)

2 — * *Ed alquanto diverso nel medesimo sign. Bocc. g. 5. n. 7.* Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante. (Cin) *Vegez. 162.* Ma come forte di nervi e come grande, pietre pesanti così gitta. (*Cioè*, secondochè è forte ec., così gitta ec.) (Pr)

31 — *Per* Se mai, Acciocchè *o simile, esprimendosi un tentativo od un' intenzione. Stor. Barl. 47.* Molte volte lo riprendeva, come lo potesse trarre a bene, e farli lassare quello errore. *E 72.* Confortami, come io possa perseverare in questa confessione ec. Donami forza, come io possa tutte cose sostenere. (V)

32 — *Dicesi* Come pognamo esempio *per Come per esempio. Cavalc. Stoltiz. 231.* Come pognamo esempio, ecco un religioso che solea predicare ec. (V)

33 — *Serve talvolta a significare individualità e singolarità. Segner. Mann. 21. 3.* Considera che tutto ciò ha fatto di più per te, come te. (*Cioè* individualmente e singolarmente per te.) (V)

34 — * *Ha forza d' affermare o negare evidentemente le cose che afferma o nega. Dant. Inf. 28. 51.* E questo è ver così com' io ti parlo. *Lab.* Esso, com' io son qui, fu colui che la risposta alla mia lettera mi fece fare. (Cin)

35 — * *Parlando di Prezzo, vale* A quanto? A qual prezzo? *Nov. Ant. 94.* Buona femmina, come dài questi cavoli? Messere, due mazzi al danajo. (V)

36 — * *In modo avverb.* Come che sia. *V.* Come che sia. (N)

2 — * Com' ella viene = *A casaccio, Inconsideratamente. Cr. alla v.* A vanvera. (O)

3 — * Come pria, Come prima = *Tosto che, Subito che. Dant. Par. 9. 17.* Gli occhi di Beatrice; ch' eran fermi Sovra me, come pria; di caro assenso Al mio desio certificato fermi. (O) (N)

37 — *Coll' aggiunta dell' articolo, piglia forza di nome, e vale* Via, Modo. *Lat.* ratio, modus. *Gr.* τρόπος. *Bocc. nov. 76. 4.* Disse Buffalmacco: e come potremo noi? Disse Bruno: il come ho io ben veduto. *Lab. 83.* Assai bene m'hai dimostrato il come e la cagione del tuo esserti prima allacciato. *Filoc. 6. 145.* Del come non ti caglia, ma il perchè ti dirò. *Dant. Purg. 15. 34.* Se le parole mie, Figlio, la mente tua guarda e riceve, Lume ti fieno al come che tu die.

Comecchè, Co-mec-ché. [*Avv.*] *Lo stesso che* Comechè. *V. Cron. Morell. 347.* Tu fosti dato alla sollecitudine e fatica del mondo, comecchè virtuosa, cioè alla bottega. *Pass. 206.* Or, comecchè la superbia si prenda, o per l' uno modo o per l' altro, certa cosa è ec. che in alcuno modo è radice ec. di tutti gli altri peccati.

2 — *Per* Perciocchè. *Lat.* utpote qui. *Vit. S. Gio. Bat. 225.* Ma lasciavanlo stare (*non badavano a Cristo*), comechè egli non aveano la verità. (V)

3 — *Per* Conciossiachè *o simile. Guitt. lett. 18. 40.* Mandai recherendo voi essa moneta; e comecchè voi foste impedito d' altro, non vi gradio di darla. (V) *Salvin. Disc. t. 1. disc. 32. p. 115.* Non mancò secondo Tacito, chi credesse, comechè il popolaccio, dice egli, sempre è inclinato a credere il peggio; che Paolina . . . cercasse la gloria d' accompagnare la sua morte con quella del marito. (N)

Come che, Comechè, Co-me-ché. *Avv. Benchè, Tuttochè, Ancorchè, Avvegnachè, Quantunque. Suole mandare al subjuntivo, particolarmente se egli corrisponde con* Nondimeno, Pure, *e altre simili particelle.*—, Comecchè, *sin. Lat.* quamquam, etiamsi, etsi. κἂν. (Da *come che sia.*) *Bocc. pr. 1.* Umana cosa è aver compassione degli afflitti; e comechè a ciascuna persona stea bene, ec. *E nov. 22. 12.* Comechè varie cose gli andasser per lo pensiero di doversi fare, pur vedendo il Re ec., deliberò, ec. *E nov. 33. 3.* L'ira ec. in ferventissimo furore accende l' anima nostra; e comechè questo sovente negli uomini avvenga ec., nondimeno già con maggior danni s' è nelle donne veduto. » *Ar. Fur. 34. 55.* Come che nè la causa del cammino, Nè il fin del desir da te sia inteso, Pur credi che non senza alto misterio, Venuto sei dall' artico emisperio. *Allegr. Canz. 7.* Però que' savi e dabben omaccioni, (Favello or de' Romani) Comechè non Cristiani, Pur nostri padri, e già nostri padroni. *Sannaz. Arcad. Pros. 12.* Come che molto mi piacesse non esser così la cosa, come sognato avea, pur nondimeno la paura e 'l sospetto del veduto sogno mi rimase nel cuore. (Cin)

2 — *Usato senza tali corrispondenze. Bocc. nov. 78. 10.* Comechè egli nol sappia, io trovai che la fidanza, la quale io ho di lui avuta, era pervenuta a questo. » *E g. 1. n. 1.* Comechè la sua vita fosse malvagia, egli potè in sull' estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui. (Cin)

3 — *Adoperato come in parentesi,* [*ed allora non ammette particelle corrispondenti.*] *Bocc. nov. 40. 10.* Ella che medica non era, comechè medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto.

4 — [*Ed all' istesso modo posto*] *nel fine del periodo.* » *Borgh. Tosc. 338.* Non sono quegli che lo dicono autori di poco pregio, che si debba agevolmente correre a dannargli; come che e' in questo non sapessero molto bene che dirsi. (V) *Bocc. g. 6. n. 2.* E certo io maledicerei e la natura parimente e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, e la fortuna aver mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. (Cin)

5 — *Usato coll' indicativo. Bocc. nov. 18. 23.* La sanità del vostro figliuolo ec. nelle mani della Giannetta dimora, la quale ec. il giovane focosamente ama, comechè ella non se ne accorge, per quello che io vegga. *E nov. 27. 15.* Comechè io credo, se più fosse perseverato ec. il mio duro proponimento, si sarebbe piegato. *Mor. S. Greg. 4. 10.* Sicchè, comechè egli rendono grande clarità di lor vita, nientedimeno ancora contro loro volontà rimangono dentro da loro alquante reliquie di questa notte. *Franc. Sacch. nov. 42.* Comechè io credo che questa fosse permissione di Dio, volendo che ciò avvenisse perchè li cattivi fossono puniti.

6 — *E dimezzato da alcuna parola. Mor. S. Greg. t. 1. 232.* E come queste parole che specialmente dette sieno, ec. (V)

7 — *Per* Come. *Lat.* quemadmodum. *Cavalc. Att. Apost. 57.* Io gli ho mostrato in visione come che uno che ha nome Anania entrerà a lui e pongli le mani sopra lui per alluminarlo. (V) *Bocc. Vit. Dant.* Volle lo Spirito Santo nel rogo verdissimo nel quale Moisè vide quasi come che una fiamma ardente ec. (Cin)

8 — Qualmente, A guisa di. *S. Agost. C. D. 2.* 14. Labeone reputava da dovere questo Platone essere annoverato tra li mezzi iddii; come che Ercole e come che Romolo. (V)

9 — *Per* Conciossiachè. *Borgh. Arm. Fam. 19.* Dicendogli uno de' Cesariani in Africa, che era veterano della decima legione, rispose che non vi conoscea i segni de' Decumani, come che quella legione avesse un proprio e special delle altre.» *Deput. Decam. 99.* Onde convenevolmente con esso (*verbo Dare*) si risponde a tutti gli altri (*verbi*), come che e' vaglia in genere quel che ciascheduno in proprietà. (V)

10 — * *Per* Allora quando, Appena che. (Dal lat. *cum* tolto dalla frase *cum primum* appena che.) *Bemb. Cell. Vit.* Come che io vedi d' averla benissimo ferma . . . animosamente dissi. (N)

11 — *Per* Come se, Quasi che. *V.* Che, §. 13, 21. *Borgh. Tosc. 353.* Non è mancato degli antichi e nobili gramatici chi abbia ripreso il gran poeta romano che dicesse, *Ricerca i torti Velini*, come che e' fusse mandare a cercar cosa che non era al mondo. *E Col. Lat. 406.* Ricorse ad allegare, che aveva lasciato i danari e le scritture in Arimini, come che nel sacco di quella città, come in una piena, fusser ite male l' une e l' altre. *E Arm. Fam. 9.* Assegnavano in questi casi alcune loro cerimonie e certi segni, come che dovessero averne l' ordine, o quasi la condotta dagli iddei. *E Mon. 160.* Così copertamente spregiando la povertà e parsimonia loro, come che non fosse più allora (*dell' argento*) in Roma. (V)

12 — *Per* Comunque, In qualunque modo. *Lat.* quomodocumque. *Gr.* ὁπωσδήποτε ἄν. *Dant. Inf. 18. 57.* Comechè suoni la sconcia novella. *Bocc. nov. 14. 10.* Ma comechè il fatto s' andasse, avvenne che, solutosi subitamente nell' acre un gruppo di vento, percosse nel mare.

13 — [*Per* Ovunque.] *Dant. Inf. 6. 4.* Nuovi tormenti e nuovi tormentati Mi veggio intorno, comechè io mi muova, E comech' io mi volga, e ch' i' mi guati.

14 — * *Per* Perciocchè. *Bocc. g. 2. n. 6.* E come che rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe nè ella lui. *E g. 5. n. 9.* Se figliuoli avessi o avessi avuti, per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l' amor che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m' avresti per iscusata; ma come che tu non n' abbi, io che n' ho uno, non posso però le leggi comuni delle altre madri fuggire. *Petr. canz. 39.* Or ch' io mi credo al tempo del partire Esser vicino o non molto da lunge, Come che il perder face accorto e saggio, Vo' ripensando ov' io lassa' il viaggio. (*Se pure in questi esempi non è in luogo del semplice* Come.) (Cin)

15 — * *Per* Poichè, Da che. *Vit. S. Elis. 367.* Tutti (*i tuoi peccati*) ti sono perdonati, come che fui afflitto in tutte le parti e membra con che tu puoi aver offeso il tuo Creatore. (V)

Come che sia. *Modo avverb = A qualunque modo, Comunque sia. Bemb. Pros. 3. 219.* Dicesi *quando che sia, come che sia, che che sia*, e vagliono l' una quanto vale *a qualche tempo*, e l' altra quanto vale *a qualche modo*; e dissesi alcuna volta ancora così: *in che che modo si sia.* (V)

Comedia, * Co-mè-di-a. *Sf. Lo stesso che* Commedia. *V. Morgh. 18. (Fir. 1606.)* Nella sua comedia Dante qui dice. *Salvin. Cas. 142.* Attribuito a i comedi o recitanti di comedie. (N)

Comedo, * Co-mè-do. *Sm. Lo stesso che* Commedo e Commediante. *V. Salvin. Cas. 142.* Quindi il verbo *sermocinari*, quasi sermonare, cioè ragionare, propriamente attribuito a i comedi o recitanti di comedie. E *appresso:* Siccome la comedia è formata di sermone, cioè di ragionare, così l' azione del comedo è formata di sermocinazione, cioè del recitare ragionando. (N)

Comedone. * (Zool.) Co-me-dó-ne. *Sm. Sorta di verme che infesta i fanciulli.* (Dal lat. *comedo, onis* gran mangiatore) *Vallisn. 2. 19. Berg.* (N)

Comeforo. * (Zool.) Co-mè-fo-ro. *Sm. V. G. Lat.* comephorus. (Da *come* chioma, e *phero* io porto.) *Genere di pesci distinti da due piume dorsali, e dalla maggior parte de' raggi di una di esse terminati da lunghi filamenti, il cui complesso forma una chioma.* (Aq)

Comeggiante. * (Arche.) Co-meg-giàn-te. *Part. di* Comeggiare. *Lo stesso che* Comizzante. *V. Salvin. Cas. 74.* Questi dalla stessa voce Como i Latini chiamano comissanti; quasi comizzanti o comeggianti. (N)

Comeggiare. * (Arche.) Co-meg-già-re. *N. ass. Lo stesso che* Comizzare. *V. Salvin. Cas. 75.* Avanti, o giovani, il piè portate, E meglio comeggiate. (N)

Comelonitari. * (Geog.) Co-me-lo-ni-tà-ri. *Nome di una delle quattro prov. della Macedonia nella Turchia europea.* (Van)

Comensi. * (Geog.) Co-mèn-si. *Ant. popoli dell' As. Min. verso la Galazia.* (G)

Comentaccio, Co-men-tàc-cio. *Sm. pegg. di* Comento. *Doni A. F.* [*marmi. Berg.* (Min)

Comentare, Co-men-tà-re. [*Att.*] *Far comento.* —, Commentare, *sin. Lat.* commentari, commentarium scribere, exponere, interpetrari. *Gr.* ἐξηγεῖσθαι. *Pass. 314.* La quale (*scrittura*) egli ec. meglio e più fedelmente e più veracemente translatò, interpetrò, ispose e comentò. *Bocc. Vit. Dant. 260.* Comechè egli appaja, lui avere intendimento, quando il cominciò, di comentarle tutte. *Tac. Dav. Stor. 2. 280.* Volevan più tosto comentare le commessioni, che eseguirle. —, Commentarietto, * Co-men-ta-riét-to. *Sm. dim. di* Comentario. —, Commentarietto, Commentarioletto, *sin. V. di reg.* (Van)

Comentario, Co-men-tà-ri-o. [*Sm.*] *Libro in cui gli antichi scrivevano i fatti e le cose che occorrevano loro alla giornata per ricordo. Istoria, Annali.* —, Commentario, *sin. V.* Comento. *Lat.* commentarium, commentarius. *Gr.* πραγμάτεια, ἀπομνημόνευμα. (*V. comento.*) *Varch. Stor. 2. 261.*

Questa oppenione, che Firenze fosse edificata da' soldati di Silla, è ripresa, e giustamente, da Messer Raffaello Maffei Volterrano nel quinto libro de' suoi Comentarii urbani.

2 — *E usato come add. per* Memoriale, o di memorie. *Salvin. Cas.* 172. Comentario si dice per il libro comentario, o di memorie. (A)

3 — * (Arche.) *Gli antichi davano il nome di* Comentarii *alla spiegazione che facevano gli auguri degli avvenimenti intorno a'quali erano consultati.* (Van)

Comentato, Co-men-tà-to. *Add. m. da* Comentare. —, Commentato, *sin. Lat.* expositus. *Gr.* ἐξηγητός. *Bocc. Vit. Dant. 260.* Più comentate non se ne trovano da lui. *Car. lett. 2. 207.* A lui l'ho lasciata in mano, letta, riletta, diciferata e comentata tante volte, che la 'ntende da vantaggio.

2 — Ritrovato, Inventato. *Lat.* fictus. *Gr.* πλαστός. *Urb.* Pensò una nuova e sottilissima malizia, e comentato inganno.

Comentatore, Co-men-ta-tó-re. *Verb. m. di* Comentare. *Che comenta.* —, Commentatore, *sin. Lat.* expositor, interpres. *Gr.* ἐξηγητής. *Red. Annot. Ditir. 193.* Non voglio tacere d'Acrone, altro antico comentatore d'Orazio.

Comentatrice, * Co-men-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Comentare. *Che comenta.* —, Commentatrice, *sin. V. di reg.* (O)

Comentazione, Co-men-ta-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Comento. *V. Segn. Gov. Arist.* (A)

Comenticulo, Co-men-ti-cu-lo. *Sm. dim. di* Comento. *Piccolo comento. Bartolucc. La sper. 1. 1. Berg.* (Min)

Comento, Co-mén-to. [*Sm.*] *Esposizione, Interpetrazione, Chiosa, Glosa.* —, Commento, Comentazione, *sin. Lat.* commentarium, interpretatio, enarratio. *Gr.* ἐξήγησις. *G. V. 9. 135. 4.* Cominciò un comento sopra quattordici delle sue canzoni morali. *Sen. Pist.* Io ti farò i comenti che tu desideri. *Dant. Inf. 4. 144.* Averrois, che'l gran comento feo. *Bocc. Vit. Dant. 260.* Compose ancora un comento in prosa in fiorentino idioma sopra tre delle sue canzoni ec., e questo intitolò Convivio.

2 — Far comento, o un comento, *o* il comento = *Interpetrare, Esporre; e fig. Discorrere sopra checchessia lungamente, Fare una lunga dichiarazione; detto così, perciocchè i comenti sono lunghe spiegazioni dell' opere de' buoni scrittori. Bisc. Malm.* (A)

Comento diff. da *Commentario* e da *Glossario. Commentario* dicevasi dagli antichi il libro ove scrivevansi le cose, i fatti che seguivano, e che noi diremmo *Libro di memoria.* Fu poi adoperato ad esprimere storia, annali, memorie ec.; ed anche talvolta da non castigati scrittori in senso di *Comento*, di *Chiosa*; ma il *Comento* è propriamente interpetrazione, spiegazione, esposizione di legge, di dottrina, di testo ec. Il *Glossario*, a parlar con rigore, è Dizionario in cui le voci si spiegano con glose.

Comenza, * Co-mèn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Cominciamento. *Rim. Ant. B. M. Lapo Saltarelli, 150.* Del compimento sono alla comenza. (V)

Comenzare, * Co-men-zà-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Cominciare. (*Comenzare, Accomenzare* son voci del dialetto napolitano.) *Fr. Barb. 31. 5.* Col pari tua comenza. *E 199. 2.* La pazienza Qui comenza. *Bind. Buon. R. A.* E guai a chi servire alcun si mette, Che comenza amistà frutto cherendo. *Rim. Ant. Lap. Gian.* E guerra nova in parte comenza. *Rim. Ant. V. R. Giac. Not.* Amor comenza prima a dar tormento. (V) 135. Adunque, rispose ec., se così vanno tutti, opporre non se gli dee per vizio, essendo a loro questo abito tanto conveniente e proprio, quanto ai Viniziani il portar le maniche a comeo, ec. (A) (*È voce veneziana vivente.*) (N)

Comeo, * (Mit.) Co-mè-o. *Soprannome d'Apollo, dalla sua bella capigliatura.* (Dal gr. come chioma.) (Mit)

Comercolli, * (Geog.) Co-mer-còl-li. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Comere, Cò-me-re. [*Att.*] *V. L.* [*e A. V. e di'*] Ornare. *Lat.* comere, ornare. *Gr.* κοσμεῖν. *Petr. cap. 11.* Quattro cavai con tanto studio como. *Ar. Fur. 29. 27.* Ben m' affaticherei con tutta quella Arte che tanto il parlar orna e come.

Comesperma, * (Bot.) Co-me-spèr-ma. *Sf. V. G. Lat.* comasperma. (Da come chioma, e *sperma* seme.) *Genere di piante esotiche della diadelfia ottandria, famiglia delle poligale, che hanno il calice diviso in cinque foglioline caduche, la corolla tripartita, ed i semi cappellati.* (Aq) (N)

Cometa. (Astr.) Co-mé-ta. [*Sf. Corpo celeste della natura del pianeta, ed al par di questo traente la sua luce dalla riflessione de' raggi solari; ma ne differisce per essere l' ellissi che descrive la cometa molto più allungata. Fu così denominata dalla luminosa sua capellatura, la quale se precede, la cometa dicesi* Barbuta; *se segue*, Codata; se la circonda, Crinita. *La sua apparizione fu presso gli antichi, ed è ancora presso il volgo, riputata di cattivo augurio.* —, Comata, sin.] (Dal gr. *come*, o dal lat. *coma* chioma, quasi dicasi Comata, come, appresso i Latini, par che dicessero i nostri antichi.) *Dant. Par. 24. 11.* Si fero spere sopra fissi poli, Fiammando forte a guisa di comete.» Pecor. La detta cometa significò diverse cose e novità nel secolo. (A)

—, [*Ed anticam.* Stella cometa *per* Cometa.] *G. V. 8. 47. 1.* Apparve in cielo una stella cometa con grandi raggi di fummo dietro. (*Forse era scritto* comata.)

2 — (Veter.) *Quella macchia bianca, lunga per li due terzi, della testa de' cavalli, larga da capo, e appuntata verso il labbro.*

3 — (Bot.) *Genere di piante, i cui fiori sembrano criniti, per li peli del loro involucro. È una pianta delle Indie, che forma un genere nella tetrandria monoginia, famiglia delle tricocche, distinta da fiori ascellari o terminali, alterni, e sostenuti da un lungo pedicciuolo. Lat.* cometes suratiensis Burman, cometes alterniflora Lin. (B) (Aq) (N)

4 — (Ar. Mes.) *Sorta di giuoco di carte,* [*ad una delle quali si dà particolarmente il nome di* cometa.]

5 — (Arald.) A cometa: *Dicesi dell' arme che ha raggi ondeggianti, e pendenti dal capo dello scudo.* (A)

6 — * (Icon.) *Donna sostenuta in aria, di sguardo minaccevole, con lunga capigliatura infiammata, rosso abbigliamento ed una face di zolfo accesa in mano.* (Mit)

Cometaccia, Co-me-tàc-cia. [*Sf. pegg. anzi che*] *accr. di* Cometa. *Lat.* magnus cometes. *Gr.* μέγας κομήτης. *Car. lett. 1. 4.* Di nuovo questa sera si vede qui una gran cometaccia.

Cometario, Co-me-tà-ri-o. *Add. m. Di cometa, Appartenente a cometa. Gal. Comp. 259.* La probabilità de' quali (*rincontri*) tanto più manifesta si scorge, quanto essi molto aggiustatamente si adattano al moderare gli assurdi che par che seguano al por questo orbe cometario.

Comete, * Co-mè-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *cometes* chiomato.) — *Padre di Asterione, uno degli Argonauti. — Uno de' Centauri. — Figlio di Testio e fratello di Protoo. — Amante adultero di Egiale. — Figliuolo di Oreste.* (Mit)

Cometicola, Co-me-ti-co-la. *Sost. com. Supposto abitante d' una cometa.* (Da *cometa*, e da *colo* io coltivo.) *Algar.* (A)

Cometite. (Min.) Co-me-ti-te. *Sf. Nome dato dagli antichi orittologi alle astroiti fossili.* (Boss)

Cometo, * Co-mè-to. *N. pr. com. Lat.* Cometus. (Dal gr. *cometes* capelluto.) — *Figliuolo di Pterelao re de' Teleboeni. — Sacerdotessa di Diana.* (B) (Mit)

Cometoide. (Astr.) Co-me-tò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* cometoides. (Da *cometes* cometa, e *idos* figura.) *Nome dato alle comete supposte stelle, o splendenti di propria luce. Magal. lett. 7.* S' egli abbia incontrato maggior fortuna nel far la coda alla cometoide ignita, o alla cometa stella. (A)

Cometografia. * (Astr.) Co-me-to-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cometographia. (Da *cometes* cometa, e *grapho* io descrivo.) *Descrizione delle comete.* (A)

Cometologia. * (Astr.) Co-me-to-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cometologia. (Da *cometes* cometa, e *logos* discorso.) *Trattato delle comete.* (Aq)

Comfida. * (Geog.) Com-fi-da. *Città dell' Arabia.* (G)

Comfluenta. * (Geog.) Com-flo-èn-ta. *Ant. cit. della Spagnella Tarragonese.* (G)

Comi. * (Geog.) *Antichi popoli d' Asia nella Battriana.* (G)

Comiato, Co-mià-to. [*Sm. Lo stesso che*] Commiato. *V.*

Comica, * Cò-mi-ca. *Sf. L' arte dell' istrione, cioè di recitare nella comedia e simili. V. dell' uso.* (Van)

Comicamente, Co-mi-ca-mén-te. *Avv. In maniera comica, A guisa di commedia. Lat.* comico modo. *Salvin., Tass. ec.* (A)

Comicilii. * (Arche.) Co-mi-ci-li-i. *Sm. pl. Assemblee particolari di cittadini romani, così chiamate per distinguerle da' comizii, ove tutto il popolo doveva trovarsi almeno per mezzo de' propri suoi rappresentanti.* (Quasi *comitiola*, dimin. di *comitium*; e *comitium* vien da *cum* con, ed *itio* gita.) (Van)

Comico, Cò-mi-co. *Sm. Quegli che scrive o compone favola comica, o commedia. Lat.* comicus. *Gr.* κωμικός. *Dant. Par. 30. 23.* Più che giammai da punto di suo tema Soprato fosse comico o tragedo. *Fir. lett. lod. donn. 123.* Mi manderanno soccorso la comica Rosvida di Sassonia, e la maravigliosa Ildegarde. *Red. lett. occh.* Presupposto che i comici greci e latini avessero avuto cognizione degli occhiali.

2 — Attore della commedia, Recitante. *Lat.* histrio, comaedus. *Gr.* κωμῳδός, ὑποκριτής.

Comico. *Add. m. Appartenente a commedia. Cecch. Spir. prol.* Però non tien d' esser poeta comico.

Comidava. * (Geog.) Co-mi-dà-va. *Antica città della Dacia.* (G)

Comignolo, Co-mi-gno-lo. [*Sm.*] *La parte più alta de' tetti che piovono da più d'una banda.* —, Colmigno, *sin. Lat.* culmen. *Gr.* κορυφή. (Quasi *culminolo* dimin. di *culmen.*) *Cr. 10. 17. 3.* Quando si chiudono insieme (*le reti*), in alto congiungono a modo d'un comignolo di casa di paglia. *Pass. 352.* Per lo cantar del corbo, o del barbagianni, o dell' assinolo in sul comignolo della casa.

2 — Quel pezzo di legno che forma e regge la spina del tetto. (A)

3 — Specie d' embrice, *fatto a basto rovescio, per uso di coprir la spina del tetto. Fannosi pure comignoli da fornaci.* (A)

4 — *Per simil.* La parte più alta di checchè sia. *Cr. 10. 36. 4.* Anche si pigliano (*i pesci*) con giacchio, il quale è rete sottile e fitta, ed ha forma tonda; intorno alla circonferenza impiombato, e ravvolto hae nel comignolo una lunga fune.

Comilla. * (Geog.) Co-mil-la. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Cominciamento, Co-min-cia-mén-to. [*Sm.*] *Il cominciare. Principio.* —, Comincianza, Comincio, Cominciata, Cominciato, Comenza, *sin. Lat.* principium, exordium, initium. *Gr.* ἀρχή. *Bocc. introd. 2.* Questo orrido cominciamento vi fia non altrimenti che a' camminanti una montagna aspra ed erta. *Tes. Br. 7. 13.* E 'l tuo bene ha doppio male; però considera il cominciamento e l' uscita. *Amm. Ant. 24. 1. 4.* Siccome la gola è cominciamento di tutti i vizii, così è distruzione di tutte virtudi. *Albert. 50.* Adunque è da vedere che cosa è il cominciamento del savere. *Franc. Barb. 6. 10.* Lo primo documento Ha qui cominciamento.

2 — * Dar cominciamento = *Cominciare, Principiare.* (A)

3 — Pruova, Impresa, Tentativo. *Sall. Giug. cap. 4.* Ogni di l' amava più, come colui che nè consiglio nè cominciamento neuno era che non venisse ben fatto. (P)

Cominciante, Co-min-ciàn-te. [*Part. di* Cominciare.] *Che comincia. Lat.* incipiens. *Gr.* ἀρχόμενος. *Amet. 85.* Li quali ec. cominciarti tumultuoso romore, tutti sopra Archimenide si rivolsero.

Comincianza, Co-min-ciàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Cominciamento. *Rim. ant. P. N. M. Iac. Most. da Pisa.* Sì alta comincianza Amor m'ave donato. *Rim. ant. P. N.* Che buona comincianza in dispiacere Torna, se è malvagio finimento. *Tesorett. Br.* Ma la sua gran possanza Fue senza comincianza.

Cominciare, Co-min-cià-re. [*Att. e n.*] *Dar principio, Principiare, Avviare.* —, Comenzare, Cominzare, Incominciare, *sin. Lat.* incipere, inchoare, exordiri. *Gr.* ἄρχεσθαι. (Da *cominzare.*) *Bocc. introd. 5.* Orribilmente

cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera a dimostrare. *E g. 9. pr. 1.* Cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso. *E nov. 83. 11.* Comincerànе a bere un buon bicchier grande per volta. *Dant. Inf. 2. 56.* E cominciommi a dir soave e piana.

2 — [*Ed in modo assoluto dicesi propriamente dell' introdurre un discorso.*] *Bocc. g. 7. pr. 9.* Comandò il re ad Emilia che cominciasse. *Petr. canz. 48. 6.* Il mio avversario con agre rampogne Comincia. *E cap. 1.* E cominciò : gran tempo è, ch' io pensava Vederti qui fra noi. » *Dant. Inf. 5. 73.* I cominciai ; Poeta , volentieri , ec. *E così frequentemente.* (P)

3 — *Variamente usato. Bocc. g. 6. n. 6.* Al tempo ch' egli aveva cominciato d' apparare a dipignere. *E g. 10. n. 9.* Da' fratelli e dagli altri parenti fu cominciata a sollicitare. (*Cioè*, fu cominciato a sollicitarla ; *ed è alla latina:* coeptum est bellari , *o simile.*) (V)

4 — Aver principio , Prender cominciamento. *Bocc. nov.* Comincia la prima giornata del Decamerone. *E così dicesi comunemente* : Comincia a piovere , È cominciata la predica ec. (A)

5 — *Dicesi* Cominciare dal capo , *ed è il lat.* rem ab ovo narrare. *Bocc. g. 10. n. 4.* Cominciatasi dal capo , gli contò la storia infino alla fine. (V)

6 — [*Usato a modo di sost.*] Il principio. *S. Gio. Gris.* E toglie conseguentemente lo cominciare della spiritual battaglia.

7 — * *Colla particella* Al o Allo *in luogo di* Dal o Dallo. *G V. 4. 8.* I Fiorentini feciono murare Oltrarno , cominciando alla detta porta. *E 11. 2.* Leggiamo ancora nel libro dell' Esodo cominciando al decimo capitolo. (Pr)

8 — * *Nota uso. G. V. 8. 9.* Molti Ghibellini tenuti buoni uomini erano cominciati a mettere in su gli uffizi. (Pr)

9 — *Modi proverb.* Cominciare la festa , Cominciare la danza = *Dar principio all' azione che uno o più si mettono a fare. Ar. Fur. 26. 10.* Disse Marfisa agli altri : ora che resta , Poichè son qui, di cominciar la festa? *E ivi 11.* Così dicendo , veggono in disparte Venire i traditori di Maganza , Si ch' eran presso a cominciar la danza. (M)

Cominciata , Co-min-cià-ta. *Sf. V. A. V. e di'* Cominciamento. *Fior. Ital.* Tutte le cominciate e tutte le finite dell' opere umane.

Cominciativo , Co-min-cia-tì-vo. [*Add. m.*] *Che comincia , Atto a cominciare. Lat.* inceptivus. *Cr. alla v.* Ma , §. 1.

Cominciato , Co-min-cià-to. *Sm. V. A. V. e di'* Cominciamento. *Lat.* coeptum. *Gr.* ἀρχή. *Guid. G.* Al suo cominciato continuòe queste parole. *Sallust. Jug. R.* Erano venuti contro al suo cominciato. *Tesoretl. Br. 8.* Ma chi ornatamente Fina suo cominciato, Dalla gente è lodato. *Genes. P. N.* Al cominciato del secolo fu divisata la luce dalle tenebre.

Cominciato. *Add. m. da* Cominciare.—, Cominciò, *sin. Lat.* inchoatus. *Gr.* ἐξαρχθείς. *Bocc. nov. 13. 5.* Non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere e ad impegnare le possessioni. *G. V. 10. 145. 2.* Onde in Firenze ebbe molti ripetii , e biasimo dato a coloro che non aveano lasciato prendere l' accordo co' Tedeschi , nè saputo fare la guerra e impresa cominciata. *Guicc. Stor. 7. 339.* L' imprese cominciate con grandissima riputazione caggiono in molte difficultà.

Cominciatore , Co-min-cia-tó-re. [*Verb. m. di* Cominciare.] *Che comincia. Fondatore. Lat.* incoeptor , auctor. *Gr.* ἔξορθος. *Pass. 12.* Ciascuno dice che non ne vuole esser cominciatore, e che egli ne sbigottirebbe lo 'nfermo. *Mor. S. Greg.* Moisè , cominciator della legge , colle sue punizioni corporali si ritrenò i peccati. *G. V. 7. 13. 3.* E 'l detto messer Loderigo fue cominciator di quell' ordine. *Genes. P. N.* Molte storie dicono che i cominciatori di Roma furono ec.

2 — Imprenditore. *Nov. ant. 80.* Li arditi cominciatori vennero meno in delle arditezze loro. (In delle *per* Nelle, *modo rimasto a' Lombardi.*) (P)

Cominciatrice , Co-min-cia-tri-ce. *Verb. f. Che comincia. Lat.* inchoatrix. *Gr.* ἐξάρχουσα. *Bocc. introd. 49.* Io, che cominciatrice fui de' ragionamenti ec. , estimo ec.

Cominciо , Co-min-cio. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Cominciamento. *Lat.* initium. *Gr.* ἀρχή. *Guitt. lett. 32.* Superbia lo Angelo fece cadere, onde tutti i mali presono comincio , e tutte le cose ruina. » *E Lett. 33. 78.* Di che buono comincio torna. *E appresso :* Fora minore assai male non aver cominciato che partir di buono comincio. (V) *S. Cat. Lett. 35.* Ma volsi per loro comincio cinquanta fiorini d' oro. (N)

2 — * *Nel volgo fu detto per* Antipasto, *che anche dalle persone civili si dice* Principii. *Gigl. Voc. Cater.* (A) *Gigl. l. c. p. 19.* Oggi comincio nel volgo vale *antipasto* , e negli Strambotti de' Rozzi fol. 76 , alla famosa querela ec. *cominci* per ghiottezza. (N)

Cominciо. * *Add. m. Lo stesso che* Cominciato. *Lat.* inceptus. *Tass. Lett. poet.* (A) *Tass. Ger. 16. 33.* Vieni, o fatal guerriero , e sia fornita La ben cominciа impresa. (O)

Cominella. (Bot.) Co-mi-nèl-la. *Sf. Nome volgare di una specie di pianta della poliandria pentaginia, famiglia delle ranuncolacee, il cui seme a cagion del suo odor di cedro si adopera per dar l' odore ai sorbetti. Ha le foglie alterne, finamente intagliate , un poco pelose ; i fiori bianchi , senza involucro ; le capsule rotonde , scabre. È originaria dell' isola di Creta. Fiorisce nel giugno. Lat.* nigella sativa Lin. (Così detta per le sue analogie col comino.) (A)(Gall)(N)

Cominciо. * (Geog.) Co-min-gio. *Lo stesso che* Commingio. *V.* (G)

Cominia. (Agr.) Co-mi-ni-a. *Add. f. Agg. d' un' antica varietà di oliva. Lat.* cominia. *Pallad. Febbr. 18.* La generazion dell' ulive è numerosa , e di più vocaboli; siccome sono ulive pausie ec. , licinie , cominie , e l' altre ec. (V)

Cominio. * (Geog.) Co-mi-ni-o. *Lat.* Cominium. *Antica città d' Italia nel Sannio.* (Van)

Comino. (Bot.) Co-mi-no. [*Sm. Genere di piante della pentandria diginia , famiglia delle ombrellifere , divisione delle ammine , che ha il frutto ovato, prismatico, rigonfiato , e con sette strie. Dicesi volgarmente* Comino da piccioni , Comino domestico. *Le sue specie più comuni sono il* Comino nostrale , *e il* Comino tedesco. *V.* Ammi e Carvi. *Lat.* cominum , cyminum Lin.] *Gr.* κύμινον. (*Cominum* è dal gr. *cyminon* , e questo dall' ebr. *cammon* che vale il medesimo.) *Cr. 6. 24. 1.* Il comino desidera grasso terreno , e aere caldo , e seminasi del mese di Marzo, ed è caldo e secco nel terzo grado.

2 — [*Nome che si dà al seme di detta piante il quale ci viene di Levante , e si adopera come carminativo.*] *Bocc. nov. 79. 12.* Sono non meno odorifere , che sieno i bossoli delle spezie della bottega vostra, quando voi fate pestare il comino. *Tes. Br. 5. 19.* Se l' uomo dà lor beccare comino , e unge loro l' ale di balsamo , elli menano grande torma di colombi ad albergo al loro colombajo. *Burch. 2. 6.* E di comino ha un sapore strano.

3 — Dare il comino. *V.* Dare.

Comino. * (Geog.) *Lat.* Aephestias , Lampas. *Pic. isola del Mediterraneo fra quelle di Malta e di Gozzo. — Capo dell' is. di Sardegna.* (Van)

Comino. * *N. pr. m. accorc. di* Giacomino , *dim. di* Jacopo. *V.* (B)

Cominoide. * (Bot.) Co-mi-nò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* lagoecia. (Da *cyminon* comino , e *idos* somiglianza.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle ombrellifere, che ha i petali muniti di appendici capillari , ed il frutto è una coriosside coronata dal calice. L' unica specie che vi si comprende , per la rassomiglianza che ha col comino , fu detta* lagoecia cominoides Lin. (Aq) (N)

Cominzare , * Co-min-zà-re. *Att. V. A. V. e di'* Cominciare. (Da *cum* con , particella spesso superflua, e da *initiare* tratto da *initium* principio. *Covarruvia.*) *Fr. Guitt. Lett. 15. 45.* Non merta appo ragione già che onta Uom che cominza e monta, E torna poi com' uom in campo rotto. (V)

Comiri. * (Lett.) Co-mi-ri. *Sm. pl. Così altre volte chiamavansi certi buffoni che cantavano le composizioni poetiche de' trovatori.* (In franc. *comirs.*) (Van)

Comissante. * (Arche.) Co-mis-sàn-te. *Sm. Lo stesso che* Comizzante. *V.* (Dal lat. *comissor* io gozzoviglio , e questo dal gr. *comazo* che vale il medesimo , e che vale anche io salto , tripudio.) *Salvin. Cas. 74.* Questi dalla stessa voce Como , i Latini chiamano comissanti. (N)

Commissare. * (Arche.) Co-mis-sà-re. *N. ass. Lo stesso che* Comizzare. *V. Salvin. Cas. 104.* Il che manifestamente prova il Ciclope , quando dice d'essere invitato dalla stagione a andare a comissare , cioè a far canto e ballo allegro dopo cena da' fratelli Ciclopi. (N)

Comissata. * (Arche.) Co-mis-sà-ta. *Sf. Lo stesso che* Comissazione. *V.* Como. *Salvin. Cas. 75.* Nè andando a far comissata , a comizzare. (N)

Comissatore. * (Arche.) Co-mis-sa-tó-re. *Verb. m. di* Comissare. *Lo stesso che* Comizzante. *V.* (Dal lat. *comissator* chi sta in gozzoviglia.) *Salvin. Cas. 75.* Perciocchè sempre dal bere insieme sortivano i comissatori , e spesso ritornavano a bere e replicavanlo. (N)

Comissazione. * (Arche.) Co-mis-sa-zió-ne. *Sf. Specie di serenata e baldoria che gli antichi facevano dopo cena. —* , Comissata , *sin. V.* Como. (In lat. *comissatio* val gozzoviglia , il mangiar dopo cena o fuor di tempo. V. *comissante.*) *Salvin. Cas. 74.* Presso Aristotele nel libretto delle cose udibili , si fa menzione d' una comissazione o serenata colla tromba. (N)

Comitante , Co-mi-tàn-te. [*Add. com.*] *V. L. Che segue. Che accompagna. Lat.* comitans. *Gr.* παρακολουθῶν. *Maestruzz. 1. 52.* Ma non sarebbe così , se questa parola *voglio* si giungesse collo 'nfinito , che significa alcuno atto ; allora pare che isprima la volontà precedente , piuttosto che la comitante, cioè quando si dice : io voglio manicare, io voglio bere.

Comitativo , Co-mi-ta-ti-vo. *Add. m. Che è atto a tener comitiva. De Luc. Dott. Volg. Proem. 1. Berg.* (Min)

Comitato , Co-mi-tà-to. *Sm. V. L. Lo stesso che* Comitiva. *V. Lat.* comitatus. *Gr.* θεραπεία. *Fr. Jac. T. 2. 2. 7.* La penitenza col suo comitato Entrògli 'n cor per sempre ad abitare. *E 2. 9. 11.* Dishandita n'è la pace Di tutto il suo comitato.

Comite. * (St.) Cò-mi-te. *Sm. Titolo d' onore che davasi agli amici i quali accompagnavano un proconsolo nel suo governo e facevano parte del seguito di lui. Da questo titolo, che nel Basso Impero fu più comune, ed indicava una specie di magistrato , derivò il nome di* Conte. *V. Lat.* comes. *Buon. Vas. Ant. p. 177.* Ben si vede che egli era laico e comite , o con autorità di comite. (Van) (N)

Comite. * (Geog.) Co-mi-te. *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

Comitiva , Co-mi-ti-va. [*Sf.*] *Accompagnatura , Compagnia , e dicesi per lo più di quella gente che accompagna per far corte e per onorare.* —, Comitato, *sin. Lat.* comitatus. *Gr.* θεραπεία. *M. V. 1. 10.* Mosso per andare da Aversa a Napoli con grande comitiva , oltre alla sua gente , di quella de' reali e del regno. *Fiamm. 4. 130.* In 2. bitò tutto al primo contrario con grandissima comitiva ritornano. » *Bern. Rim. 2. 6.* Dio faccia pur che quel di tosto giunga, Nel quale con bella comitiva drietro Vi veggia ir consolato ec. (V)

Comito. (Marin.) Cò-mi-to. [*Sm.*] *Quegli che comanda la ciurma, e sopraintende alle vele del naviglio. Lat.* celeustes , portiseulus. *Gr.* κελευστής. (Dal lat. *comes , itis* che fra gli altri suoi sensi ebbe quello di prefetto, di preposto a qualche cosa, di governadore o direttor di talano, e che ne' tempi barbari valse anche *navarchus.* In franc. dicesi *comite* , in illir. *kumid.*) *Franc. Barb. 261. 2.* Ma lo nocchier predetto È qui comito detto. *Poliz. stanz. 42.* Come al fischiar del comito sfrenella La nuda ciurma, e' remi mette in voga. *Ar. Fur. 41. 19.* Ruggier , che vide il comito e il padrone , E gli altri abbandonar con fretta il legno. *Bemb. Stor. 4. 53.* Dato fuoco alle artiglierie, il comito della sua galea uccisero.

2 — reale : *Comito de' vascelli o delle galee reali , o Capitano di qualsivoglia squadra.*

Comiziale , * Co-mi-zi-à-le. *Add. com. Appartenente a comizio. Berg.* (O)

2 — (Med.) *V. L. Aggiunto di Morbo che comunemente dicesi* Mal caduco. (Dal lat. *comitialis morbus* che vale il medesimo , e così detto, poichè bisognava disciogliere i comizii se alcuno n' era preso mentre a quelli *in Roma* interveniva.) (A)

3 — (Lett.) Verso comiziale *chiamasi quello che si termina colla metà d' una parola , l' altra metà di cui portasi al principio del verso sur-*

seguente. (Da *con*, e da *mezzo*.) *Ar. Fur. 17.* Ancor ch' egli conosca che diretta-Mente a sua maestà torto si faccia. (A)

Comizio. (St.) Co-mi-zi-o. [*Sm. V. L. Antico modo d'adunarsi del popolo romano per eleggere i magistrati, o fare altro, per mezzo di scrutinio o squittino; e prendesi oggi per ogni adunanza dove per via di voti o si fanno elezioni, o si pigliano risoluzioni, quali che siano.*] *Scrutinio, Squittino. Lat.* comitia. *Gr.* ἀρχαιρεσίαι. *Borgh. Orig. Fir. 277.* I Romani ec. per li squittinii ec. o, per dire a modo loro, comizii, e per altre loro occorrenze, l'aveano distinte in due maniere. *E 278.* Delle quali poi si servivano ec. in quei comizii ch' e' chiamavano da queste centurie centuriati. » *Liv. B. 6.* Costui tenne li comizii, e fece i tribuni de' cavalieri. (V)

Comizzante. * (Arche.) Co-miz-zàn-te. *Part. di* Comizzare. *V.* Como.—, Comissante, Comissatore, Comeggiante, Comazonte, Comasta, *sin.* (V. *comissante.*) *Salvin. Cas. 74.* Questi, dalla stessa voce como, i Latini chiamano comissanti, quasi comizzanti o comeggianti. (N)

Comizzare. * (Arche.) Co-miz-zà-re. *N. ass. Fare quello che i Latini chiamavano il* Como. *V.* —, Comeggiare, Comissare, *sin.* (V. *comissante.*) *Salvin. Cas. 75.* Nè andando a far comissata, a comizzare ec. *E appresso:* Cioè comizzare alla piazza o alla porta della tale. (N)

Comlei. * (Geog.) Com-lè-i. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Comma. * (Ret.) Còm-ma. *Sm. V. G. Lat.* comma. (In gr. *comma* vale segmento, inciso, parte del periodo.) *Inciso, particella del periodo, minore di quella che si chiama* Membro. *Adr. Demetr. Fal. 30.* Questa brevità nella composizione si nomina comma, e così lo definiscono: comma è quello che è minor del membro, come, ec. *N. Sp.* (B) *Salvin. Cas. 54.* Siccome poemi . . . son detti quegli che si compongono e fannosi,.... commi o incisi que' che s' incidono, così ec.(N)

2 — * (Gram.) *Sf. Segno che dinota una breve pausa o divisione d'un'idea dall' altra. Lo stesso che* Virgola. *V.* Virgola *e V.* Coma, §. 2. (Aq)

3 — (Mus.) *Sost. com. Il più piccolo di tutti gli intervalli sensibili del tuono. Il* comma *è circa la decima parte d'un tuono; ovvero è l' intervallo col quale un perfetto semituono ne supera uno imperfetto; od un tuono perfetto ne supera uno imperfetto. Intervallo del tuono maggiore al minore. Tagl. lett. sc.* Il tuono basso, paragonato col tuono alto per un' ottava, sogliono i musici dividerlo in otto parti, che comme le addimandano. (A)

Commacolare, Com-ma-co-là-re. [*Att.*] *Macolare, Macchiare;* [*ma per lo più si usa al fig.*] *Lat.* maculare, coinquinare, foedare. *Gr.* κατασπιλαίνειν. *Urb.* Ma pur convenne che per forza consentisse, la sua pura verginità essere da lui commacolata.

Commacolato, Com-ma-co-là-to. *Add. m. da* Commacolare. *V.* (A)

Commagena. * (Geog.) Com-ma-gè-na. *Sf. Lo stesso che* Comagene.(Van)

Commaginazione, Com-ma-gi-na-zió-ne. [*Sf.*] *V. A. Pensiero, Immaginazione fissa. Lat.* cogitatio, cura. *Gr.* ἔννοια, νόημα. *Albert. 10.* Lo verace amatore è distenuto di continua commaginazione della cosa che ama.

Commallevadore. (Leg.) Com-mal-le-va-dó-re. *Sm. comp. Colui che è mallevadore in solido con un altro.* (A)

Commandita. (G. M.) Com-màn-di-ta. *Sf. Lo stesso che* Accommandita *nel sign. del §. 2.* (A) (N)

Commartire, Com-mar-ti-re. *Sm. comp. Collega nel martirio. Sylos, Rag. Berg.* (Min)

Commasticare, * Com-ma-sti-cà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Masticare, *e per metaf. Rugumare, Riandar col pensiero. Com. Dant. Par. 18.* Ed io gustava ec.; cioè venia commasticando e deducendo colla mente il mio verbo. (N)

Commeato, Com-me-à-to. *Sm. V. L. Vettovaglie e Provvisioni dell'esercito. Lat.* commeatus. *Gr.* τροφή, τὰ σιτία. *S. Giorg. Stor. Monferr. an. 1219. Berg.* (Min)

Commedia, Com-mè-di-a. [*Sf.*] *Poema che rappresenta un' azione piacevole di private persone, e faccende, [e che inducendo le genti a ridere di alcuni umani difetti, si propone di purgare i costumi.*—, Comedia, *sin.*] *Lat.* comoedia. *Gr.* κωμῳδία. *Pass. 313.* Molti di loro studiano le commedie di Terenzio, di Giovenale e d'Ovidio, e romanzi e sonetti d'amore, che è al tutto inlecito. *Red. lett. 1. 270.* Mi sarei senza dubbio esentato dall'andare a veder la commedia di Via della Pergola; ma il Sereniss. Gran Principe di Toscana mio signore volle risolutamente che jersera io ci andassi. *E 271.* La commedia è una superba cosa, e veramente degna della magnificenza di così gran Principe. *E 272.* Quando si reciterà la commedia, ella avrà in casa i sei bullettini, e procurerò che ve gli abbia la mattina di buon' ora.

2 — Metter uno in commedia = *Rappresentar per istrazio alcuno, contraffacendolo sulla scena. Dav. Perd. eloq. cap. 40.* L'esser lecito dar addosso a' potenti ec., il metterli, come fa l'invidia, anche in commedia, quanto ardore accendevano agl' ingegni! (V)

3 — *Per simil.* Essere una commedia: *Dicesi parlando di qualche fatto o discorso ridicolo e stravagante. Bart. As. 3. §. 35.* Tali e tante ne disse, che sarebbe stata una commedia l'udirlo. (P) *Salvin. F. B. 5. 4. 6.* Questo è un tratto di commedia, e diciamo ancora, questo fatto, questo caso fu propriamente una commedia. (N)

4 — (Lett.) [*Titolo che Dante ha dato al suo poema.*] *Dant. Inf. 16. 127. 127.* E per le note Di questa commedia, lettor, ti giuro. *Bocc. Vit. Dant. 255.* Quella ec. in tre libri mirabilmente distinse in un volume, il quale tutto intitolò Commedia. *E 257.* Gli mostrò dove fossero li tredici canti, li quali alla divina Commedia mancavano.

Commediajo, Com-me-diàjo. [*Sm.*] *Componitor di commedia; ma dicesi per lo più per disprezzo. Lat.* malus commediarum auctor, poeta comicus. *Gr.* κακὸς κωμῳδοποιός. *Cant. Carn. 462.* Questi vostri dappochi commediai Certe lor filastroccole vi fanno Lunghe e piene di guai, Che rider poco, e manco piacer danno.

Commediante, Com-me-diàn-te. *Sm. Colui che recita in commedia.* —, Commedo, Comedo, *sin. Lat.* comoedus, histrio. *Gr.* κωμῳδός. *Tac. Dav. Ann. 1. 28.* Fu loro la mercede tassata, e al troppo corso, che aveano, provveduto, che in casa commedianti senator non entrasse. *E 4. 86.* Cesare propose le spese, e non attese querele de' pretori dell' insolenze de' commedianti. *Buon. Fier. 3. 4. 9.* O beffe, o, giuochi, o simili altre baje, Come usan fare spesso i commedianti. *E 4. 2. 1.* E questo imparai già da' commedianti.

Commediare, Com-me-di-à-re. *Att. e n. ass. Fare, Comporre commedie, Mettere in commedia. Salvin. F. B. 3. 49.* Gli antichi avevano un filo più semplice di commediare. *Salvin. Cas. 59.* Quindi è ancora che *satireggiare* e *commediare*, o *mettere in commedia*, come voci di affine significato, dagli ottimi scrittori adoprate sono per la medesima cosa. (A)

2 — * Mettere in commedia = *Proverbiare, Canzonare. Salvin. Cas.* (A) *Salvin. T. B. 1. 4.* Mettermi in canzona, e come i Greci dicevano *mettermi in commedia, commediarmi.* (N)

Commedietta, * Com-me-diét-ta. *Sf. dim. di* Commedia. *Lo stesso che* Commediola. *V. Gel. Err. Prol.* Questa è una commedietta ch' e' fece già per recitarla a certe donne in su una veglia ec. (B)

Commedina, Com-me-di-na. *Sf. dim. di* Commedia. *Lo stesso che* Commediola. *V. Fag. Rim.* (A)

Commediografo, Com-me-dió-gra-fo. *Sm. comp. V. G. Lat.* comoediographus. (Da *commedia*, e *grapho* io scrivo.) *Autore, scrittore di commedie. Commedo.* —, Commedopoeo, *sin. Rin. Bracc. Eseq. Cosim. III.* (A)

Commediola, Com-me-diò-la. *Sf. dim. di* Commedia. *Piccola o breve commedia.* —, Commedina, Commedietta, *sin. Fag. Rim.* (A)

Commedione, Com-me-dió-ne. *Sm. accr. di* Commedia. *Commedia molto piacevole, e recitata con grande apparato. Fag. rim.* Dopo finito questo commedione, A un desco molle il santo cardinale Convitò quelle nobili persone. (A)

2 — *Detto ironicam. per significare* Cattiva commedia. (A)

Commeditazione, Com-me-di-ta-zió-ne. [*Sf. comp.*] *V. L. Meditazione fatta in comune. Lat.* commeditatio. *Gr.* συμμελέτημα. (Da *con*, e *meditazione.*) *S. Bern. lett.* Nel tempo dell' orazione e della spirituale commeditazione fanno pensare e brogliare nella memoria molti nocevoli e disutili pensieri.

Commedo, Com-mè-do. *Sm. Lo stesso che* Commediografo. *V.*—, Comedo, *sin. Bocc. C. D.* Dell'arte del commedo mai nella commedia non riconducere sè medesimo in alcun atto a parlare. (A)

2—Colui che recita commedie. *V.* Comedo. *Bocc. C. D.* Chiamano, oltre a tutto questo, i commedi le parti intra sè distinte delle loro commedie, storie ec.; perciocchè recitando li commedi quelle nel luogo detto scena, nel mezzo del teatro, ec. (A)

Commedodidascalia. * (Lett.) Com-me-do-di-da-sca-li-a. *Sf. V. G. Lat.* commoedodidascalia. (Da *comodia* commedia, e *didascalia* dottrina, profession d'insegnare.) *Trattato o Regole per comporre commedie.* (Aq)

Commedopoeo. * (Lett.) Com-me-do-po-è-o. *Sm. V. G. Lo stesso che* Commediografo. *V.* (Da *comodia* commedia, e *pieo* io faccio.) (Van)

Commelina. * (Bot.) Com-mè-li-na. *Sf. Genere di piante della triandria monoginia e che dà il nome alla famiglia delle commeline; ha il fiore con tre petali, due maggiori, il terzo per lo più abortisce; gli stami crociati, e la fruttificazione rinchiusa in una guaina o spata. Comprende molte specie esotiche tutte ed a fiori cilestrini o gialognoli. La* commelina coelestis, commelina communis, commelina cretica, commelina africana *sono più ovvie ne' giardini.* (Car) (N)

Commembro, Com-mèm-bro. *Sm. comp. Membro accompagnato con altro. Muss. Pred. 1. 576. Berg.* (Min)

Commemorabile, Com-me-mo-rà-bi-le. *Add. com. comp. Degno di commemorazione. Segner. Parr. instr.* (A)

Commemoramento, Com-me-mo-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Commemorazione. *V. Albert. 2. 9.* Per cagion d' operar la memoria, quello che cotidianamente dirò e udrò, farò commemoramento la sera.

Commemorare, Com-me-mo-rà-re. [*Att.*] *Ridurre a memoria, Ridurre alla mente, Far menzione, Rammemorare. Lat.* commemorare, recensere. *Gr.* ἀπομνημονεύειν. *Com. Inf. 20.* Diremo poco, perocchè Virgilio, per commemorar l' origine vera della sua cittade, ec.

Commemorativo, Com-me-mo-ra-ti-vo. *Add. m. Atto a commemorare, Che commemora. Lat.* commemorans. *Gr.* ἀπομνημονευών. *Cap. Impr. 9.* Facciano feste commemorative dell' ammirabile Incarnazione del Figliuolo di Dio nel virginale ventre di Maria.

2 — * (Med.) Segni commemorativi: *Quelli che si ottengono dallo stato anteriore dell' ammalato, detti altrimenti* Segni anamnestici.(A.O.)(N)

Commemorato, Com-me-mo-rà-to. *Add. m. da* Commemorare. *Lat.* supra memoratus. *Gr.* μνημονευθείς. *Salvin. disc. 2. 69.* Tra le principali doti sue da lui in quella occasione magnificamente commemorate, si è quella della lealtà.

Commemorazione, Com-me-mo-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Riducimento a memoria, Ricordanza, Il commemorare.* —, Commemoramento, *sin. Lat.* commemoratio, mentio. *Gr.* ἀπομνημόνευμα. *Petr. Uom. ill.* (*Venezia 1527 per Gregorio de' Gregorii, pag. 145.*) La prima parte delle parole di Cesare fu la commemorazione de' beneficii del Senato verso di quello, perchè l' avea chiamato Re, e chiamato amico, e perchè l'aveano onorato con amplissimi doni. *Guicc. Stor. 17. 27.* La commemorazione dell' opere nostre ec. sarebbe forse necessaria o conveniente. *Vit. SS. Pad. 1. 121.* La commemorazione della passione di Cristo, la quale in questo Sacramento si rappresenta assiduamente, molto giova ai monaci. (*V. alla v.* Assiduamente.)

2 — * Far commemorazione = *Ridurre a memoria.* (A)

3 — (Eccl.) *Orazioni che si recitano in memoria di un Santo nel giorno che si celebra un' altra festa.* (A)

2—de' morti: *Festa istituita nel secolo XI. da Odilone abate di Clugnì, e che si celebra il 2 nov. in memoria di tutti i fedeli trapassati.*(Ber)

Commenda, Com-mèn-da. [*Sf.*] *Rendita ecclesiastica data a godere a prete o a cavaliere.* (Dal lat. barb. *commenda* che vale il medesimo, e che viene dal lat. puro *commendare* raccomandare, consegnare; e val dunque, secondo la radice, Rendita che si ricava da cosa ecclesiastica, la quale si confida, si raccomanda a taluno.) *Cas. lett. 37.* Il gran maestro non concederebbe mai licenza per amendue le commen-

de. *Car. lett. 2. 16.* Se non se forse nel tempo che corse tra la riserva mia, e la morte del Garzoni possessor della commenda. *E appresso:* Non ho pur mai potuto intendere con che titolo sia entrato al possesso di questa commenda.

2 — [*Per metaf.*] *Matt. Franz. Rim. burl. 2.120.* Che i signori e i pedanti hanno in commenda.

COMMENDA. * (Geog.) Com-mèn-da. *Lo stesso che* Commendo. *V.* (G)

COMMENDABILE, Com-men-dà-bi-le. *Add. com. Degno d'essere commendato.* —, Commendevole, *sin. Lat.* commendabilis. *Gr.* ἐπαινετός. *Bocc. g. 1. f. 6.* Come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piacevole e commendabile l'ordine dato da voi. *Cavalc. Frutt. ling.* L'orazione è commendabile per li suoi molti buoni effetti. *Red. Ins. 46.* Fu più di lui accurato ed avveduto, e però più commendabile Giovan Michele Fehr citato, ec.

COMMENDABILISSIMO, Com-men-da-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Commendabile. *Red. Esp. nat. 30.* Ruberto Boile ec. racconta con la solita sua commendabilissima sincerità, che avendo letto ec. *E Oss. anim. 57.* Allo splendor de' natali aggiugne quello di una nobile letteratura, e di uno ardente commendabilissimo desiderio di svelare, ec.

COMMENDABILMENTE, Com-men-da-bil-mén-te. *Avv. In modo commendabile, Lodevolmente. Uden. Nis.* (A)

COMMENDAMENTO, Com-men-da-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Commendazione. *V. But. Purg. 15. 1.* Finge che fosse cantato dietro a loro similmente, per confortamento e commendamento.

COMMENDARE, Com-men-dà-re. [*Att.*] *Lodare, Approvare. Lat.* commendare, laudibus efferre. *Gr.* ἐπαινεῖν. *Bocc. pr. 4.* Perciocchè la gratitudine, secondo ch'io credo, tra le altre virtù, è sommamente da commendare. *E Introd. 55.* Questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono. *E nov. 48. 1.* Come in noi è la pietà commendata, così ancora in voi è dalla divina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata. *E nov. 93. 16.* Commendando l'onesta scusa da Natan trovata. *Dant. Par. 19. 17.* Che le genti li malvage Commendan lei, ma non seguon la storia. *Tratt. gov. fam.* Amor di carne non commendo: ove per Dio non s'adopera, tempo si perde, o male si spende.

2 — *Ed accennando la materia del commendare, si usa la part.* Da. *Moral. S. Greg. 2. 11.* La Scrittura nella pazienza di Giobbe la commenda dal cuore e dalla lingua. (V)

2 — Raccomandare. *Lat.* credere, committere. *Gr.* διαπιστεύειν. *Dant. Par. 6.25.* Ed al mio Bellisar commendai l'armi, Cui la destra del Ciel fu sì congiunta. *Pecor. g. 7. nov. 2.* Nelle braccia vostre, dolcissima Vergine Maria, commendo l'anima e lo spirito mio.

3 — *Anche in questo senso, ma metaf. Vit. S. Franc. 164.* Quelle cose udendo Francesco, e commendandole alla memoria ec. si disse ec.(V)

4 — (Eccl.) Dare in commenda, Ridurre in commenda, Incommendare.

COMMENDATARIO, Com-men-da-tà-ri-o. [*Sm.*] *Colui che fonda una commenda, o che la gode per successione.*

COMMENDATISSIMO, Com-men-da-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Commendato. *Lat.* laudatissimus. *Gr.* εὐδοκιμώτατος. *Fr. Giord. Pred.* Con opere da tutto 'l popolo commendatissime. *Cas. lett. 62.* Le visite private e la compagnia sono state tutte laudatissime e commendatissime universalmente.

COMMENDATIZIO, Com-men-da-ti-zi-o. *Add. m. Aggiunto di lettera, o d'altro che si faccia o si dica in raccomandazione d'alcuno. Lat.* commentatitius. *Gr.* συστατικός. » *Salvin. Cas. 152.* Possonsi ancora trovare alcune delle pistole d'Orazio commendatizie, o scritte in altro comune argomento. (N)

2 — [*Ed assolutam.* Commendatizia, *in forza di sf.*] *Cas. lett. 88.* Non mi ha mai scritto se non una commendatizia maladetta.

COMMENDATO, Com-men-dà-to. *Add. m. da* Commendare. *Lat.* laudatus. *Gr.* ἐπαινετός. *Lab. 293.* Le tue Muse, da te amate e commendate tanto, quivi erano chiamate pazzie.

2 — [Approvato.] *Cas. Instr. Card. Caraff. 22.* Buono e commendato consiglio fu sempre ec. accettar la pace col nimico.

COMMENDATORE, Com-men-da-tó-re. *Verb. m.* [*di* Commendare.] *Che commenda*, [*Colui che commenda.*] *Lat.* laudator. *Gr.* ἐπαινέτης. *Tratt. gov. fam. 23.* Non udir parlare ec. commendatori più de' pagani che de' santi.

2 — *Da* Commenda, *si dice quegli che gode la commenda. Red. Annot. Ditir. 117.* Come soleva dire il commendatore Annibal Caro.

COMMENDATORIA, Com-men-da-to-ri-a. *Sf. Fondo e stato di una commenda.* (A) *Car. Lett. t. 3. l. 72.* Quel cardinal Farnese che donò quella commendatoria, e fece quei cavalieri in Vinezia? (N)

COMMENDATRICE, Com-men-da-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Commendare.] *Che commenda. Lat.* commentatrix. *Gr.* ἐπαινέτρια. *Zibald. Andr. 115.* Contro a' detti vizii e costumi pugno continuamente, e sforzo e ordino ciascun di l'anima mia commendatrice e commettitrice di loro.

COMMENDAZIONE, Com-men-da-zió-ne. [*Sf.*] *Il commendare, Lode.* —, Commendamento, *sin. Lat.* commendatio. *Gr.* ἔπαινος. *Bocc. nov. 20. 1.* Dopo molte commendazioni di quella fatte, disse. *E Vit. Dant. 236.* Si a commendazione dell'alta scienza e della virtù del defunto, e si a consolazione de' suoi amici ec., fece uno ornato e lungo sermone. *Cavalc. Frutt. ling.* Di molti effetti e commendazioni dell'orazioni.

2 — [Onore, Gloria.] *G. V. 8. 36. 4.* A reverenza d'Iddio, e del beato Giovanni, e a commendazione della città di Firenze. » *Cavalc. Frutt. ling. 114.* A commendazione delli Santi preteriti torna (*ridonda in lode*) la mala vita di quelli li quali oggi sono in lor luogo.(V)

COMMENDEVOLE, Com-men-dé-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Commendabile. *V. Bocc. nov. 97. 2.* Ma perciocchè a me va per la memoria una cosa non meno commendevole forse che questa, fatta da un suo avversario in una vostra giovane Fiorentina, quella mi piace di raccontarvi.

COMMENDO. * (Geog.) Com-mèn-do, Commenda, Comani. *Regno della Guinea superiore.* — Grande Commendo, Piccolo Commendo. *Due città della Guinea superiore.* (G)

COMMENSALE, Com-men-sà-le. [*Add. e sost. com.*] *Che sta alla medesima mensa. Lat.* convictor. *Gr.* ὁμοτράπεζος, σύσσιτος. *Maestruzz. 2. 41.* I figliuoli che sono nella podestà del padre, *vel etiam* emancipati ec., i quali sono commensali al padre. *Buon. Fier. Introd. 2. 5.* Perchè la donna mia con tanto zelo Or mi ti raccomanda, io ti ricevo Mio commensale.

COMMENSAZIONE, * Com-men-sa-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Commessazione. *V. Com. Dant. Purg. 23.* Due sono principalmente le spezie di questo vizio della gola: Castrimagia ovvero commensazione, ed ebrietade.(N)

COMMENSURABILE. (Geom.) Com-men-su-rà-bi-le. *Add. com. Presso i geometri è un aggiunto di cose che hanno una comune misura; contrario d'* Incommensurabile. *Lat.* commensurabilis. *Gr.* σύμμετρος. *Gal. Dial. mot. loc. 78.* Che le percosse fatte dentro allo stesso tempo sieno commensurabili di numero.

COMMENSURABILITÀ. (Geom.) Com-men-su-ra-bi-li-tà. *Sf. Proporzione tra numero e numero, o tra due grandezze che hanno una comune misura.*(A)

COMMENSURARE, Com-men-su-rà-re. *Att. Misurare insieme* [*una cosa con un'altra,*] *Agguagliare, Paragonare, Bilanciare.* —, Commisurare, *sin. Lat.* commetiri. *Gr.* συμμετρεῖν. *Dant. Par. 6. 138.* Ma nel commensurar de' nostri gaggi Col merto, è parte di nostra letizia.

COMMENSURAZIONE, * Com-men-su-ra-zió-ne. *Sf. Il commensurare. Com. Dant. Par. 6.* Nella nostra beatitudine è tale commensurazione al merito, che sempre li vedemo ec. (N)

2 — Misura di più cose insieme. *E assolutam. anche* Misura. *Delmin. Ermog. 24. Berg.* (Min)

COMMENTACOLO. * (Arche.) Com-men-tà-co-lo. *Sm. V. L. Nome di un piccolo bastone che portavano nelle mani i Flamini, e col quale tenevano indietro il popolo ne' sacrificii. Lat.* commentacula. (Altri meglio *commotacula* da *motando*, cioè movendo.) (Van)

COMMENTARE, Com-men-tà-re. [*Att. Lo stesso che*] Comentare. *V.* (Dal lat. *commentari* riflettere, disputare, comporre un libro, inventare.) » *Bemb. Pros. 1. 33.* In quella lingua piuttosto, che in questa, dettando e commentando. (V)

COMMENTARIETTO, Com-men-ta-riét-to. *Sm. dim. di* Commentario. *Lo stesso che* Comentarietto. *V. Pros. fior. P. 4. V. 2.pag. 233.* In oltre vi ha fatto aggiugnere il commentarietto del Gesnero *de Lunaris*, cioè dell'erbe così chiamate, o perchè risplendono la notte, o per altre cagioni. *E appresso 234.* Non si trovava il detto commentarietto più, essendo già stato stampato in Zurich l'anno 1555 in quarto. (B)

COMMENTARIO, Com-men-tà-ri-o. [*Sm.*] *Lo stesso che* Comentario. *V. o Cron. Ant. 251.* Commentarii di Gino Capponi, dell'acquisto di Pisa, l'anno mille quattrocento sei. (N)

COMMENTARIOLETTO, Com-men-ta-rio-lét-to. *Sm. Lo stesso che* Comentarietto. *V. Faust. Filip. 1. Berg.* (Min)

COMMENTATO, Com-men-tà-to. *Add. m. da* Commentare. [*Lo stesso che* Comentato. *V.*]

COMMENTATORE, Com-men-ta-tó-re. [*Verb. m. di* Commentare. *Lo stesso che*] Comentatore. *V. Red. Annot. Ditir. 182.* Orazio col chiamare purpurei i cigni, che sono bianchissimi, ha data una gran fatica a' suoi commentatori. *E 186.* Se i commentatori volessero credermi questo scherzo, potrebbono poi farsi onore col soggiugnere che i Grotti meritamente e con gran misterio furono destinati ec.

COMMENTATRICE, Com-men-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Commentare. *Lo stesso che* Comentatrice. *V. Liburn. Occorr. 7. Berg.* (Min)

COMMENTO, Com-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Comento. *V.* (à) *Car. Lett. 2. 44.* Perciò vi fece sopra un commento. *E appresso:* Te' questo commento ec. *E così in più luoghi. Cocch. Disc. 9. 169.* Questi nel suo amplo e giudizioso commento sopra il decimo libro di Rasi ec.(N)

2 — (Marin.) *Il vòto che resta fra due tavole che formano il fasciame di una nave.* (A)

COMMERCI. * (Geog.) Com-mer-ci. *Lat.* Commerciacum. *Città di Francia nel dip. della Mosa.* (G)

COMMERCIABILE, * Com-mer-cià-bi-le. *Add. com. Che può essere commerciato con facilità. V. dell'uso.* (Z)

COMMERCIALE, * Com-mer-cià-le. *Add. com. Di commercio, Appartenente al commercio. V. dell'uso.* (Van)

COMMERCIANTE, * Com-mer-ciàn-te. *Part. di* Commerciare, *usato in forza di sost. com. Che commercia, Che traffica. V. dell'uso. V. e di'* Mercatante. (O)

2 — * *In forza di add. Agg. di* Cit. o Paese *ove fiorisce il commercio.* (Van)

COMMERCIARE, * Com-mer-cià-re. *N. ass. Far commercio, Trafficare, Mercanteggiare. V. dell'uso.* (O)

COMMERCIO, Com-mèr-ci-o. [*Sm. Lo stesso che*] Commerzio. *V.* » *Magal. lett.* I commerci hanno, come commutativi, a consistere in generi diversi. (A)

2 — * (Icon.) *Un Mercurio che tiene una borsa.* — *Un Mercurio il quale ha la borsa e il caduceo, e guarda delle balle sul porto e delle navi alla spiaggia.* (Mit)

COMMERZIO, Com-mer-zi-o. [*Sm.*] *Libera facultà di trafficare e trattare insieme fra diverse nazioni, e 'l Traffico stesso*—, Commercio, *sin. Lat.* commercium. *Gr.* συνάλλαγμα. *Dittam. 5. 28.* Infra costoro non può rimanere Nè abitare alcun forestiere: Fuggon commerzio a tutto lor potere.

2 — Compagnia, Congiunzione, Accoppiamento. *Bocc. Amet.* Ella mi mostrò quali parti del giardino fossero a diversi alberi utili, come li olmi colle viti accompagnare, e qual età di essi era più atta a tal commerzio.(A)

3 — *Per metaf.* [Relazione, Modo di trattare nella società civile.] *Bellinc. 235.* Ma se più'l tuo commerzio or mi rincari Me ne dorrò. » *Ar. Negr. 1. 4.* Pur ciancie: che ci fai tu? che commerzio Hai tu con lor? *C.* Non altro che amicizia Onesta e buona.(Min)

COMMESCOLARE, * Com-me-sco-là-re. *Att. comp. Mescolare insieme. Lo stesso che* Commischiare o Mischiare. *V. V. di reg.* (O)

COMMESCOLATO, Com-me-sco-là-to. *Add. m. da* Commescolare. *Commischiato, Commisto. Crivel. Elem. fis. 1. Berg.* (Min) *Com. Dant. Par. 19.* La quale giustizia nell'uso di sè l'animo de' Principi conserte, cioè congiunte e commescolate facea liete. (N)

Commessa, Co-més-sa. [*Sf. V. A. V. e di*] Commessione. (Dal lat. *commissum* part. di *committo* io confido, raccomando.) *M. V. 9. 7.* In commessa del Papa aveva tratti altrui di borsa fiorini centomila.

Commessaria, Com-mes-sa-ri-a. [*Sf.*] *Carica, Ufficio del commessario.* —, Commesseria, Commissaria, Commissariato, Commessariato, *sin. Lat.* praefectura. *Gr.* πρόστασις. *Varch. Stor. 4. 81.* Mandarono per suo compagno in tal commessaria ec. Zanobi Bartolini.

Commessariato, Com-mes-sa-rià-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Commessaria. *V.*

Commessario, Com-mes-sà-ri-o. [*Sm.*] *Quegli, alla fede del quale è raccomandato carico di alcuna cura pubblica, come è il Commessario d'un esercito, o il Commessario d'una città.*—,Commissario, *sin. Lat.* praefectus. *Gr.* προιστὸς, ὕπαρχος. *Fir. Disc. an. 22.* Mandò un fornajo tedesco, perchè forse gli era parente, colle dita piene d'anella d'argento, commessario nella Marca a sedare un tumulto popolare. *Ambr. Bern. 1. 1.* L'anno ch'io fui commessario A Livorno.

2 — Esecutore [testamentario] o Quegli a cui si dà alcuna particolare incumbenza. *Bocc. Test. 3.* Appresso in esecutori e fedeli commessarii del mio presente testamento, ovvero ultima volontà, eleggo e prego che sieno questi che appresso scrivo. *F. nov. 32. 6.* D'ogni testamento, che vi si faceva, era fedel commessario e dipositario.

3 — (Marin.) *Quegli che comanda e soprantende all' azienda, e che talora anche in vece de' maggiori uffiziali comanda.*

Commessazione, Com-mes-sa-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Il mangiare di molti insieme e senza sobrietà, non per onesto ricreamento, ma per viziosa crapula.* —, Commensazione, *sin. Lat.* comessatio. *Gr.* κῶμος. (V. *comissante*) *Maestruzz. 2. 2.* Manifeste sono l'opere della carne, le quali sono: fornicazioni ec., omicidii, ebrietadi, commessazioni, e tali cose simili a queste. *Albert. 54.* Avrai adunque il censo della salute del corpo, e aggiugnerati la vita, se tu colla temperanza e con astinenza schiferai comessazioni, e satollamento, ed ebrezza, e' troppi spessi e dilicati mangiari.

Commesseria, Com-mes-se-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Commessaria. *V. Segn. Gov. Ar. Varch. Stor.* (A)

Commessi. (Marin.) Com-més-si. *Sm. pl. Nome che si dà generalmente a coloro che hanno ufficio di amministratori ne' porti e ne' vascelli, e che debbono render conto a un superiore.* (V. *commessa.*) (S)

Commessioncella, * Com-mes-sion-cèl-la. *Sf. dim. di* Commessione. *Facc. Sopragg.* (O)

Commessione, Com-mes-si-ó-ne. [*Sf.*] *Ordine, Comandamento,* [*Incarco.*] —, Commissione, Commessa, *sin. Lat.* mandatum, jussus. *Gr.* πρόσταγμα, ἐντολή. *Din. Comp. 2. 33.* Commessione n'ebbe di vietarli la vivanda messer Bernardo de' Rossi, che era vicario in questo tempo. *G. V. 8. 20. 5.* Avea novelle, come il Re Carlo di Puglia veniva in Francia in servigio del Re d'Inghilterra, e per commessione del Papa. *E. cap. 80. 6.* Lo Re di Francia, avute le dette lettere e commessioni, fu molto allegro. *Zibald. Andr. 8.* Aurelio consolo di Roma mandando lo figliuolo, e comandandogli quello che doveva fare in opera d'arme, e perchè uscì di commessione, che fè più che il padre non gli commise, lo padre lo condannò. *Bern. Orl. 3. 7. 54.* Avea-no i servitor commessione, Nuove non portar mai triste nè buone.

2 — Unione, Accozzamento, Commettitura. *Lat.* congruentia. *Gr.* συμμετρία, ἁρμογή. (Dal lat. *commissum* part. di *committo* io congiungo, unisco.) *Fir. Dial. bell. donn. 346.* Una armonia occultamente risultante dalla composizione, unione e commessione di più membri diversi.

Commessivo, Com-mes-si-vo. *Add. m. Atto a commettere. Comandativo. Garz. Piazz. 245. Berg.* (Min)

Commesso, * Com-més-so. *Sm. Commissione, e in questo sign. è V. A. Bocc. Com. Dant.* Perdonanza del peccato del commesso. (A) (N)

2 — *Colui che dando alcuna somma di danari, conviene di stare alle spese, e di far vita con altri. Alleg. 244.* E insieme allegramente Viver com'un commesso allo spedale. » *Vit. SS. Pad. 2. 386.* Tanto tenilò una vergine commessa e conversa del monisterio, la quale istava di fuori della chiusura, in servigio delle donne dentro, che peccò con uno. (*V.* Commettere, §. 13.) (V)

3 — Persona sostituita o mandata in cambio, o a cui sia commesso il fare alcuna cosa in vece di un'altra. *Cap. Impr. 8.* E per lo piovano, o suo commesso, si faccia o dica uno pietoso sermone, invitativo alle dette limosine ed osservanzie seguire.

4 — (B. A.) Lavoro di commesso, o di commettitura, *dicesi talvolta il Musaico. Più propriamente dicesi quel lavoro che si fa commettendo insieme pietre durissime o gemme per fare apparire figure, animali, frutti, fiori ed ogni altra cosa in tavole, stipetti, ec.: il che ebbe principio in Toscana nel secolo XVI. — Il lavoro di commesso di diversi legni dicesi* Tarsia. *V.* (V. *commessione*, §. 2.)(A)(Mil)

2 — * Commettitura. *Onde* Lavorare o Fregiar di commesso = *Fregiar di figure insieme commesse e incastrate nel tutto. Car. En. 8. 667.* Lo scudo, la corazza e l'elmo e l'asta Avean dall'altra parte incominciati Dell'armigera Palla, e di commesso La fregiavano a gara. Erano i fregi Nel petto della Dea gruppi di serpi ec. *E 972.* In questo di commesso e di rilievo Avea fatto de' fuochi il gran maestro La battaglia, i trionfi, ec. (M)

5 — (Pitt.) *Dicesi ancora* Lavoro di commesso *una certa sorta di pittura che circa il 1470 fu da Sandro Filipepi, detto il Botticello, ritrovata, e da altri pittori messa in uso in Firenze, per fare stendardi e bandiere, commettendo insieme pezzi di drappi di varii colori, e formando con quei pezzi figure o altro, facendo apparire il color del drappo dall'una e l'altra parte. Vit. Pitt. 67.* A simiglianza di coloro che lavorano di commesso. (A)

6 — (Ar. Mes.) *Commessura, Intaccatura al pari, cioè quella in cui le commessure o pareggiano, o sono così uguali, che passandovi l'unghia di sopra, non sarebbe arrestata. Dat. Vit. Pitt.* (A)

Commesso. *Add. m. da* Commettere [*nel significato d'Operar cose male.*] —, Commiso, *sin.*] *Lat.* admissus, commissus. *Gr.* τετολμημένος. *Bocc. nov. 32. 28.* Senza pro piange i peccati commessi. *E Vit. Dant. 236.* A Dio per contrizione d'ogni cosa commessa da lui ec. riconciliatosi.

2 — [Imposto, Comandato.] (Da *commissus* affidato.) *Dant. Purg. 10. 57.* Perchè si teme ufficio non commesso.

3 — Congiunto insieme, [Incastrato *o simile.*] (Dal lat. *commissus* congiunto.) *Dant. Purg. 27. 16.* In sulle man commesse mi protesi, Guardando il fuoco. » *Bern. rim. 1. 105.* Pare il suo capo la cosmografia, Pien d'isolette d'azzurro e di bianco, Commesse dalla tigna di Tarsia.(V)

4 — Fitto, Ficcato. *Lat.* impactus, defixus. *Gr.* καταπεπηγμένος. *Dant. Inf. 19. 47.* Anima trista, come pal commessa. *But.* Come pal commessa, cioè fitta come si ficca il palo.

5 — *Per metaf. Circ. Gell.* Questa, o sia sua parte, o sia una virtù speciale commessa e appiccata a lei, è chiamata da noi religione.

Commessura, Com-mes-sù-ra. [*Sf.*] *Luogo dove si commette e incastra.* —, Commettitura, Incastratura, *sin. Lat.* compages, compago. *Gr.* σύστασις, συναρμογή. (Dal lat. *commissura* giuntura.) *Volg. Mes.* Cosa molto giovativa è radere il capo nella commessura coronale, e fregarvi sopra molto bene una cipolla. *Pallad. Febbr. 15.* Appresso la commessura del vecchio sorbando il più forte. *Cr. 4. 13. 1.* Appresso la commessura del vecchio sermento, una ovvero due gemme del basso capo da lasciar sono.

2 — [Unione acconcia, Accordo.] *Boez. Varch. 2. 5.* Qual cosa che manchi del movimento dell'anima, e della commessura delle membra, può ragionevolmente bella a coloro parere i quali hanno l'anima e la ragione?

3 — * (Anat.) *Punto nel quale più parti si riuniscono insieme; come* Commessura delle labbra, delle palpebre ec. (A. O.)

Commestibile, Com-me-sti-bi-le. *Sm. Cibo, Vivanda, Mangiare. Lat.* cibus. *Gr.* σιτίον, ἔδισμα.

Commestibile. *Add. com. Mangiativo, Buono a mangiare. Lat.* esculentus. *Gr.* ἐδώδιμος. » *Red. Op. p. 5.* Farsi provvedere delle cose necessarie commestibili. (N)

Commestione, Com-me-sti-ó-ne. [*Sf.*] *Il commischiare, Mescolamento.*—, Commistione, *sin. Lat.* commixtio. *Gr.* ἀνάμιξις. *Fior. Ital.* Per commestione di queste quattro cose tutte le cose nascono.

2 — * Mangiamento. *Abriani, Giunta al Pergamini.* (N)

Commettaggio. (Marin.) Com-met-tàg-gio. *Sm. L'arte e l'atto di commettere i cavi.* (S)

Commettente, Com-met-tèn-te. [*Part. di* Commettere.] *Che commette. Lat.* mandans. *Gr.* προστάττων.

2 — [*Usato come sm.*] *presso i mercatanti, significa Colui che ordina alcuna cosa, e commette alcuna faccenda ad alcun suo corrispondente. Dav. Camb. 99.* Quando occorre ec. il Consolo le spende distribuendo (*le spese*) a' suoi, a proporzione di lor faccende, e questi le fanno pagare a' lor commettenti.

Commettere, Com-mét-te-re. [*Att.*] *Imporre, Comandare. Lat.* mandare, imperare, jubere. *Gr.* προστάττειν. *Bocc. nov. 27. 1.* Prestamente ad Emilia commise il ragionare. *Dant. Inf. 12. 88.* Tal si partì da cantare alleluja, Che ne commise questo uficio nuovo.

2 — Raccomandare, Dare in custodia. *Lat.* committere, credere. *Gr.* πιστεύειν. *Bocc. introd. 52.* A lui la cura e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto. *E nov. 1. 4.* Sentendo egli li fatti suoi molto intralciati ec., pensò quelli commettere a più persone. *E nov. 22. 16.* Nè più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna. *Dant. Inf. 7. 61.* Or puoi, figliuol, veder la corta buffa De' ben che son commessi alla fortuna. *Petr. canz. 5. 4.* Ma tutti i colpi suoi commette al vento. *E 11. 2.* Ma non senza destino alle tue braccia ec. È or commesso il nostro capo, Roma. *E 21. 2.* L'aura soave, a cui governo e vela Commisi, entrando all'amorosa vita.

3 — Ommettere, Tralasciare. *Lat.* omittere. *Gr.* παραλείπειν. *Bocc. nov. 99. 39.* Acciocchè io possa in quella, essendomi d'averci veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la vostra fretta mi conviene commettere.

4 — Avventurare, Mettere in balia, *o semplicemente* Affidare. *Menz. Poet. 1.* Poi la vita commise a un cavo legno L'antica gente, al vello d'oro intenta. (P)

5 — Fare, Operare, *ma sempre in mala parte. Lat.* patrare, admittere, committere. *Gr.* πλημμελεῖν. *Bocc. nov. 16. 26.* Quel peccato commisi, il quale seco sempre tiene la giovanezza congiunto ec., e come amico, e non come nimico, il commisi. *E nov. 27. 40.* Pochi di appresso, a' malfattori, dove commesso avean l'omicidio, fece tagliar la testa.» *Cas. Son. 18.* E grave fallo indegno Fin qui commisi. (N)

6 — Mettere insieme, Incastrare, Combaciare, *intendendosi di legnami, pietre, e simili cose; lo che anche dicesi* Congegnare. *Lat.* [committere,] copulare, conjungere, compaginare, compingere. *Gr.* συνάπτειν. *Cr. 4. 11. 6.* Di fuori, rimossa la corteccia, si commetta nella fessura, e leghisi. (*Parla dello innestamento delle viti.*) *Franc. Sacch. Op. div.* Temo che colui che dee sonar la tromba, non se l'abbia già recata nelle mani, e commetta li pezzi insieme. *Lib. Astrol.* Ingangherala, ovvero commettila col capo del regolo.

7 —[*Dicesi*] Commetter mali, discordie *o simile, e vale Introdur mali, o Seminare scandali tra l'uno uomo e l'altro. Lat.* discordias serere, committere inter se. *Gr.* διχοστασίαν ποιῶν. *Bocc. nov. 1. 7.* Aveva oltremodo piacere, e forte vi studiava, in commettere tra amici e parenti, e qualunque altra persona, mali, inimicizie e scandali. *Fir. Trin. 2. 3.* Chi ha detto cotesta bella cipollata alla tua padrona? qualche lingua fracida per commetter male. *Varch. Ercol. 79.* Metter su uno, o metterlo al punto ec. è instigare alcuno, e stimularlo a dover dire o fare alcuna ingiuria o villania, dicendogli il modo come e' possa e debba o farla o dirla; il che si chiama generalmente commetter male tra l'uno uomo e l'altro.

8 — *Dicesi* Commetter battaglia, *e vale Appiccar la zuffa. V.* Battaglia, §. 5. *Lat.* praelium committere. *Gr.* καταρχεσθαι τῆς μάχης. *Passav. Parlam. Scip. e Ann. 401.* Con lui mi scontrai colle spiegate insegne, e commisi la prima battaglia. *S. Agost. C. D. 1. 21.* Non fecero già contro a questo comandamento: non ucciderai coloro che per autorità

di Dio commisono battaglie. (V) *Omel. S. Greg. v. 2. f. 231.* Quale re dovendo andare a commettere la battaglia contra un altro re, non siede prima e pensa ec. (Pr)

9 — [*Dicesi* Commettere la quistione ec. *e vale Rimetterla nel giudicio di alcun arbitro.*] *G. V. 10. 190. 2.* Commettendoli la lor quistione e pregandolo che gli pacificasse insieme.» *Cron. Vell. 11.* Dolsesi di me contro a ragione, e mai non gli dinegai volerla commettere.(V)

10 — *Usato con la preposizione* In. *Bocc. g. 2. n. 7.* Con licenza del Duca, commessa ogni sua podestà in Manovello, ad Atene se ne venne alla sorella. *Fr. Giord.* 3. E questo (*di prosciogliere dalla scomunica*) s' appartiene ec. al vescovo, o al suo vicario, o altrui, in cui quelli che la fece la commettesse. *Franc. Sacch. nov. 87.* Poichè questo partito non si vince, commettete in due di noi, che mandino per lo maestro Dino. *E nov. 203.* L'altra parte ricorse a' Genovesi, e in loro commettendo la detta questione, si misono le castella nelle mani del Papa. (V)

11 — Rimettere in altrui; *ed usasi anche n. pass. Lat.* alicujus fidei mandare, committere. *Gr.* παρακαταθεσθαί τινί τι. *Vit. SS. Pad.* Prega Iddio incessantemente che t' ajuti, e commettiti a lui. *Guid. G.* Ecco ch' io ho menate a te tre Dee, perciocchè è tra loro ora nuovamente un litigamento, del quale hanno disposto di commettere al tuo giudizio. *E appresso:* Elle di ciò si commettono al tuo giudicio.

12 — * *Vario. Fav. Esop. 60.* Per lo donzello del re (*intendesi*) esso confessore, il quale per lo tradimento di moneta dice di perdonare quello peccato il quale non gli è commesso. (*Cioè, non gli è dato di perdonare.*) (Pr)

12 — *Dicesi* Commettersi a un cimento, *e vale Cimentarsi, Arrischiarsi. Segner. Pred. 1. 12.* Non sofferse mai di commettersi a tal cimento. (V)

13 — Convenire o Pattovire con luoghi pii o con altri, di dare alcuna somma di danari per averne a vita le spese, e per poter ivi convivere. *Lib. Mott.* Uno ricco uomo essendosi commesso in un monistero, e messovi il suo, che valeva ben cinquemila lire, a patti ec. *Cron. Vell.* Commesse la detta madonna Fia nelle donne e monastero di S. Ambrogio. *Lasc. Sibill. 1. 1.* E commettendomi, lascerò ogni cosa a qualche spedale.» *G. V. 12. 10.* Non avendo figliuoli, compiuto che fu l'anno, si commise nel monistero di S. Piero a Castello. (*Cioè*, si mise, si rinchiuse.) (Pr)

Commettimale, Com-met-ti-mà-le. [*Sost. com. comp. Pl.* Commettimali.] *Quegli che commette male tra l' un uomo e l' altro. Lat.* discordias serens. *Gr.* διχοστασίαν ποιῶν. *Varch. Ercol. 79.* Onde d'un commettimale, il quale, sotto spezie d' amicizia, vada ora riferendo a questi, e or a quegli, si dice: egli è un teco meco.

Commettitore, Com-met-ti-tó-re. *Verb. m.* [*di* Commettere. *Colui che commette.*] *Lat.* mandans, committens. *Gr.* ἐντελλόμενος.

2 — Operatore, Facitore; *e prendesi in mala parte. Lat.* patrator, reus. *Gr.* τολμητής. *Bocc. nov. 17. 33.* De' commettitori di cosi grande eccesso investigando ec., estimarono ec. lui dovere aver fatto questo. *V. G. 10. 70. 7.* Lo potesse punire d' animavversione, secondo che eretico, e commettitore della lesa maestà. *Guid. G.* E quel Pari, commettitore di tanti mali ec., siccome malvagio ladro appiccato alle forche amarissime pene sosterrae.

3 — * (B. A.) *L' artefice di lavori di commesso. Voc. Dis.* (A)

4 — * (Marin.) *Colui che commette i cavi.* (A)

Commettitrice, Com-met-ti-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Commettere. *Colei che commette.*] *Lat.* patratrix. *Gr.* τολμῶσα. *Filoc. 4. 23.* Niuna cosa vi può contentare, destatrici de' pericoli, commettitrici de' mali.

Commettitura, Com-met-ti-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Commessura. *V. Lat.* compago, junctura. *Gr.* συναρμογή. *Lib. Astrol.* Ingangherale, ovvero commettile con gangheri, ovvero commettiture di legno, o con colla di cuojo. *Fir. As. 100.* E menandogli uno gran colpo sulla commettitura dell'osso, gli spiccammo il braccio.

2 — [*Arte o Maniera con cui sono commesse le diverse parti di checchè sia.*] *Fir. As. 126.* I pavimenti di musaico di finissime pietre e di gioje sottilmente commesse, per le cui commettiture apparivan figure maravigliose.

Commezzamento, Com-mez-za-mén-to. [*Sm.*] *V. A. Divisione, Spartimento in due parti eguali.* —, Commezzo, *sin. Lat.* divisio, sectio, intersectio. *Gr.* μερισμός, τομή. (Da *con*, e da *mezzo.*) *Lib. Astrol.* Poni tuttavia il capo d' Aries nel punto del commezzamento degli orienti ec. Guarda che lungura è del punto del commezzamento degli orienti, se fosse orientale, o del punto del commezzamento degli occidenti, se fosse occidentale.

Commezzo, Com-mèz-zo. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Commezzamento. *V. Lib. Astrol.* E chiamasi il punto, dove si taglia la linea dell'orizzonte col cerchio di mezzodie, e l'altro punto che è in suo opposto, il commezzo di settentrione; e questo è nei luoghi settentrionali. *E altrove:* La linea che è elevata sopra la linea del commezzo di mezzodie si chiama linea dell' ombria sparta, ovvero distesa; e quella che è elevata sopra la linea del commezzo d' oriente si chiama la linea dell' ombria ritornata, cioè raccolta.

Commia. * (Bot.) Còm-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* commia. (Da *commi* gomma.) *Genere di piante della Cochinchina, appartenente alla classe dioecia monandria, famiglia delle tricocche, che porta i fiori maschi in amenti, ascellari, a squame addossate, e l' antera moltiloculare; i fiori femminei in racemi terminali. Comprende una specie con foglie alterne, lanciolate, intere, glabre*, commia cochinchinensis Lourier, *e così denominata dalla copiosa gomma bianca che distilla dalla sua scorza, ed è emetica, purgativa e solutiva.* (Aq) (N)

Commiato, Com-mià-to. [*Sm.*] *Licenza di partirsi dimandata o data.* —, Comiato, *sin. Lat.* discedendi facultas, commeatus. *Gr.* ἐφόδιον. *Bocc. nov. 10. 10.* Il maestro, levatosi co' suoi compagni, ringraziò la donna ec., e con festa da lei preso commiato, si partì. *E nov. 13. 6.* Senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Firenze usciti.

E nov. 23. 14. Avendo io già rendata indietro la borsa e la cintola alla femminetta ec., e brutto commiato datole. *Dittam. 4. 26.* E qui da' frati Preso commiato, gli lasciammo stare. *E 5. 5.* Preso commiato, e partito da corte.

2 — *Con qualche varietà. Vit. S. M. Mad. 71.* Piero se n' era già venuto con mal commiato; e tu ora ne venisti di dolore accoltellato. *Bocc. g. 10. n. 6.* Senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo già notte, si mise in via. (V)

3 — *Detto anche di* Repulsa villana. *Fior. S. Franc. 16.* Se noi tanta ingiuria, e tanta crudeltade, e tanti commiati sosterremo pazientemente ec. (V)

4 — * Dar commiato = *Accommiatare, Licenziare.* (A)

5 — *E per metaf. Amm. Ant. 24. 1. 7.* Quando il ventre è ripieno, alle virtù dà commiato.

Commifora. * (Bot.) Com-mi-fo-ra. *Sf. V. G. Lat.* commiphora. (Da *commi* gomma, e *phero* io porto.) *Genere di piante stabilito da Jacquin con una pianta del Madagascar nella dioecia ottandria, di famiglia ignota per non conoscersene la pianta femmina. I fiori maschi sono formati da un calice a campana con quattro denti, e da una corolla a quattro petali. Questa è una delle tante piante che forniscono quel prodotto immediato vegetabile impropriamente chiamato* Gomma elastica. *La specie che se ne conosce è un albero a foglie alterne, serrate, bislunghe, orecchiute nella base. Lat.* commiphora Madagascariensis. (Aq) (N)

Commilitone, Com-mi-li-tó-ne. [*Sm.*] *V. L. Compagno nella milizia. Lat.* commilito. *Gr.* συστρατιώτης. » *Dat. Disf. Cac. p. 47.* Accadde che egli s' incontrasse in Bencio Benci, uomo di chiara famiglia, suo commilitone e di somigliante età. (B)

2 — *Per similit.* Compagno [per lo più ne' perieoli, nelle sventure o nelle fatiche.] *Lat.* socius, sodalis. *Gr.* ἑταῖρος. *Teseid. 2. 45.* Adunque, cari e buon commilitoni, Che meco in tante perigliose cose Istati siete, in dubbie condizioni. *Fir. As. 94.* Allora ripensando meco medesimo la disgrazia del mio commilitone, deliberai ec. *Buon. Fier. 2. 2. 9.* E degni tutti questi Commilitoni nostri D' esser tirati innanzi. *Malm. 1. 50.* Con lo scenario in mano, e il mondo fuora, Va innanzi a' nobil suoi commilitoni.

Comminare. (Leg.) Com-mi-nà-re. *Att. V. L. Minacciar una pena a' trasgressori d'una legge che si bandisce.* (Dal lat. *comminari* minacciare.) *Magal. lett.* (A)

Comminato. (Leg.) Com-mi-nà-to. *Add. m. da* Comminare. *Minacciato, Intimato e Proibito sotto minaccia. Magal. lett.* (A)

Comminatoria. (Leg.) Com-mi-na-tò-ri-a. *Sf. Intimazione fatta dal giudice, minacciando qualche pena. Guarin. Segr.* (A)

Comminatorio, Com-mi-na-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a comminazione, Che minaccia. E però dicesi* Pena, Clausola comminatoria. (A)

2 — * *Usato anche fuori del senso legale. Lat.* comminativus. *Segner. Crist. instr. 2. 12. 9.* Diranno che queste sieno parole comminatorie. (N)

Comminazione. (Leg.) Com-mi-na-zió-ne. *Sf. V. L. Minacciamento, [cioè l'Avviso della pena che sarà data al trasgressore; la quale minaccia suole andare unita coll' inibitoria.] Lat.* comminatio. *Gr.* ἀπειλή. *Malm. 6. 88.* E non giovando, alla comminazione, Ch' in pena caschi delle forche a vita.

2 — * *E per* Minaccia *assolutamente. Battaglini. Berg.* (O)

Commingese, * Com-min-gé-se. *Add. pr. com.* Di Commingio. (B)

Commingio. * (Geog.) Com-min-gio, Comingio. *Fr.* Cominges. *Lat.* Convenae. *Ant. contea di Francia nella Guascogna.* (G)

Comminutivo. * (Chir.) Com-mi-nu-ti-vo. *Add. com. Agg. di Frattura in cui le ossa sono rotte e separate in gran numero di frammenti. Lat.* comminutus. (A. O.)

Comminuzione. * (Chir.) Com-mi-nu-zió-ne. *Sf. Frattura di un osso ridotto in ischegge.* (Da *comminutum* part. di *comminuo* io trincio, sminuzzo.) (A. O.)

Commischiamento, Com-mi-schia-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Mischiamento. *V. Lat.* permixtio. *Gr.* διάμιξις. *Segner. Crist. instr. 3. 33. 10.* Che vuol dir Babilonia in linguaggio nostro, se non confusione e commischiamento?

Commischiare, Com-mi-schià-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Mischiare, [*ma pare che abbia più forza.*] *Lat.* commiscere. *Gr.* συμμιγνύναι.

Commischiato, Com-mi-schià-to. *Add. m. da* Commischiare. *Lat.* commixtus. *Gr.* συμμιχθείς. *Cr. 4. 40. 8.* Il zucchero strutto in quello si mischi, e con una brocca o secchia di vino in questo commischiato, tutto si ponga nel vaso.

Commiserabile, Com-mi-se-rà-bi-le. *Add. com. V. di reg. Lo stesso che* Commiserevole. *V.* (A)

Commiserabilmente, Com-mi-se-ra-bil-mén-te. *Avv. V. L. Con grande e comune misericordia e compassione.* —, Commiserevolmente, *sin. Lat.* commiserabiliter. *Gr.* ἐλεημόνως. *Morg. 27. 242.* E urla e strida per tutto si sente, E pianti assai commiserabilmente.

Commiseramento, Com-mi-se-ra-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Commiserazione. *V. Battagl. Ann. 1682. 4. Berg.* (Min)

Commiserante, * Com-mi-se-rán-te. *Part. di* Commiserare. *V. di reg.* (O)

Commiserare, Com-mi-se-rà-re. [*Att.*] *V. L. Aver compassione. Lat.* miserari, commiserari. *Gr.* οἰκτείρειν.

Commiserativo, Com-mi-se-ra-ti-vo. *Add. m. Atto ad aver commiserazione. Uden. Nis. 2. 48. Berg.* (Min)

Commiserato, * Com-mi-se-rà-to. *Add. m. da* Commiserare. *V. di reg.* (O)

Commiseratore, * Com-mi-se-ra-tó-re. *Verb. m. di* Commiserare. *Che commisera. V. di reg.* (O)

Commiseratrice, * Com-mi-se-ra-trì-ce. *Verb. f. di* Commiserare. *V. di reg.* (O)

Commiserazione, Com-mi-se-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Misericordia,* [*Compassione, Pietà.* —, Commiseramento, *sin.*] *Lat.* misericordia, commiseratio. *Gr.* ἔλεος, ἐλεημοσύνη. *But. Purg. 30. 2.* Per mostrare maggiore indegnazione o commiserazione. *E Par. 16. 1.* Finge l'autore, che messer Cacciaguida esclamasse, per muover lo lettore a commiserazio-

ne. *Guicc. Stor. 17. 2.* Un principe che avesse commiserazione della calamità d' un altro principe.

2 — * (Icon.) *Donna modestamente abbigliata, di aspetto dolce ed umano; con una mano distribuisce danaro ad alcuni mendichi, coll'altra tiene un nido nel quale è un avoltojo che si lacera il seno per nudrire i figli; vicino alla figura vi è un vaso ed un pane.* (Mit)

Commiserazione diff. da *Misericordia.* A parlar propriam. la *Commiserazione* è un sentimento per sè medesimo inoperoso, e la *Misericordia* è uffizio efficace. La prima è una significazione di misericordia, non già la stessa *Misericordia*; questa è così congiunta coll'idea di effetto, che ripugnerebbe al buon senso introdotta nel nostro discorso quando non si potesse verificare l' effetto stesso. Così possiamo *esser mossi a commiserazione* per una sciagura passata, ma non *avremo misericordia* che per una presente. E il cuore non c'inganna nella scelta de' termini, quando a Dio chiediamo sempre *Misericordia*, non già sola *Commiserazione.* (P)

Per le diff. di *Commiserazione* da *Pietà* e da *Compassione*, V. *Compassione.*

Commiserevole, Com-mi-se-ré-vo-le. *Add. com. Da averne universalmente misericordia.* —, Commiserabile, *sin. Lat.* commiserabilis. *Gr.* ἐλεεινός. *Morg. 22. 150.* Tanto commiserevol cosa e scura Era a vederlo.

Commiserevolmente, Com-mi-se-re-vol-mèn-te. *Avv. Lo stesso che* Commiserabilmente. *V. V. di reg. da* Commiserevole. (A)

Commiso, Com-mi-so. *Add. m. da* Commettere. *V. A. V. e di'* Commesso. *Dant. Purg. 6. 19.* Vidi Cont' Orso, e l'anima divisa Dal corpo suo per astio e per inveggia, Come dicea, non per colpa commisa. (*Forse detto per necessità della rima.*)

Commissaria, Com-mis-sa-ri-a. [*Sf. Lo stesso che*] Commessaria. *V.*

Commissariato, Com-mis-sa-rià-to. [*Sm. Lo stesso che*] Commessariato. *V.*

Commissario, Com-mis-sà-ri-o. [*Sm. Lo stesso che*] Commessario. *V. Segn. Stor. 4. 103.* Era commissario Francesco Ferrucci, il quale amministrava in quel luogo gli ajuti per la città con gran diligenza.

Commissionario. (Comm.) Com-mis-sio-nà-ri-o. *Sm. Colui che fa le commissioni per un altro. Mandatario.* (A)

Commissione, Com-mis-si-ó-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Commessione. *V. Din. Comp. 2. 29.* Fu il nome di detta commissione molto buono, ma il proponimento era contrario. *Segn. Stor. 4. 103.* Aveva costui mandate nella Lastra, per commissione de' Dieci, tre compagnie. *E 11. 296.* Andò Lione Strozzi in compagnia di Barbarossa a ringraziar Solimano da parte del Re, e con altre segrete commissioni.

2 — Operazione, *e prendesi in cattiva parte*: [*quindi si dice* Peccato di commissione *quello il quale consiste in alcuna mala opera. Gli antichi il dissero* Peccato del commesso. *V.* Commesso, *sost.*] *Segner. Mann. Nov. 18. 1.* Considera, come quello che renderà formidabile a tutti il giudizio estremo, saranno senza dubbio i peccati di commissione da noi già fatti; ma più saranno i peccati ancor d' omissione.

3 —* *Col v.* Avere: Aver commissione = *Tener ordine. V.* Avere commissione. (A)

4 —* *Col v.* Dare: Dar commissione = *Commettere, Ordinare.* (A)

2 —* Dar la commissione libera: *Fu detto propriamente del rimettere nell arbitrio del capitano il poter venire o no a giornata, e cambeggiare questa o quella terra come a lui pare. Segr. Fior. Disc.* (A)

Commissura. * (Anat.) Com-mis-sù-ra. *Sf. Dicevansi due fettuccie di sostanza midollare tese trasversalmente all' indietro e all'avanti del terzo ventricolo del cervello. Gall dà questo nome a tutte le parti dell' organo encefalico, che si trovano sulla linea mediana.* (V. *commessura.*) (A. O.)

2 —* (Mus.) *Significava anticamente un' armonica unione di suoni, nella quale fra due consonanti si trovava un dissonante.* (L)

Commistione, Com-mi-sti-ó-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Commestione. *V. Cr. 11. 16. 1.* Alcune degli arbori e delle piante si generano piantate, alcune per seme e alcune per commistione degli elementi e virtù celestiale.

Commisto, Com-mi-sto. *Add. m. comp. Commischiato. Lat.* mixtus. *Gr.* συμμιχθείς. *Tass. Ger. 7. 119.* Percuotono le spalle a' fuggitivi L'ire immortali, e le mortali spade, E 'l sangue corre, e fa, commisto a'rivi Della gran pioggia, rosseggiar le strade.

Commistura, * Com-mi-stù-ra. *Sf. Mescolanza. Abriani, Giunta al Pergamini.* (N)

Commisturare, * Com-mi-stu-rà-re. *Att. Mescolare insieme. V. di reg.* (O)

Commisturato, Com-mi-stu-rà-to. *Add.* [*m. comp.*] *V. A. Che ha la medesima mistura,* [*o piuttosto Che è misto insieme.*] *Zibald. Andr. 137.* Il fuoco è caldo e secco, e l' aria è calda e umida; l' acqua e la terra, che sono commisturati, e sono sottoposti a loro, l' acqua è fredda e umida, la terra è secca e fredda.

Commisura, Com-mi-sù-ra. *Sf. comp. Proporzionata convenienza; Misura comune tra più cose e più persone.* (Da *con*, e *misura.*) *Salvin. Cas. 62.* I comici non s' affannano molto della simetria o commisura. (A)

Commisurare, Com-mi-su-rà-re. [*Att. Lo stesso che*] Commensurare. *V. Lat.* simul metiri. *Gr.* συμμετρεῖν. *Fiamm. 7. 3.* Le mie pene con quelle di coloro, che sono dolorosi passati, commisurare.

2 — [Andar del pari, Agguagliare, Appareggiarsi. *Lat.* aequare.] *Com. Purg. 1.* Con quelle pene a tempo, che le sue pene commisurano.

Commisurato, Com-mi-su-rà-to. *Add. m. da* Commisurare. *Dant. Conv. 68.* Le cose usate e servate sono e nel processo e nel fine commisurate.

2 —* *Usato come sm. nel 1. sign. di* Commisura. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 426.* Benchè ma sola sia l' idea del bello o vogliam dire del commisurato, e dell' avvenente, variamente però ec. (N)

Commodare, * Com-mo-dà-re. *Att. V. L. Lo stesso che* Comodare. *V. Dare in prestito. Bemb. Lett. 1. 3. 76.* Ella sia contenta commodar lami. (N)

2 —* Adattare, Accomodare. (Dal lat. *accomodare* che vale il medesimo.) *Sen. Ben. Varch. 1.* 3. Non è di dire ch' egli innesti e commodi cotali novelle alla materia, anzi accomoda ed innesta la materia a cotali novelle. (Pr)

Commodato, Com-mo-dà-to. *Add. m. da* Commodare. *Accomodato. Lat.* accomodatus, aptus. *Cortig. Castigl. 1. 2. 136.* Egli (*il cortigiano*) sia tale, che mai non gli manchi ragionamenti buoni, e commodati a quelli coi quali parla. (V)

Commodatore, * Com-mo-da-tó-re. *Verb. m. di* Commodare. *V. di reg. Lo stesso che* Comodatore e Comodante. *V.* (O)

Commodatrice, Com-mo-da-tri-ce. *Verb. f. di* Commodare. *Che commoda, Che accomoda altrui, o simile. Pros. Fior. P. 1. V. 3. Or. 6. pag. 192.* Al che fare, siccome la prudenza in lui assisteva commodatrice, così la giustizia disponeva dispensatrice. (B)

Commodevi. * (Mit.) Com-mo-dè-vi. *Sm. pl. Divinità campestri della quali si conosce il solo nome.* (Mit)

Commodezza, Com-mo-déz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Comodezza. *V. Borgh. Orig. Fir. 47.* Non sarà maraviglia, che alcuni scrittori, nè di poco pregio, non abbian dato altro principio a questa città, che l' occasione di questa commodezza, che a poco a poco invitassei Fiesolani, ed altre castella de' poggi vicini a scendere il monte.

Commodiano, * Com-mo-di-à-no. *N. pr. m.* (N. patron. di *Commodo.*) — Gazeo. *Poeta latino cristiano del IV. secolo.* (Van)

Commodità, * Com-mo-di-tà. *Sf. Lo stesso che* Comodità e Comodo. *V.* Comodo. *Segr. Fior. Op. t. 2. p. 376.* Che se fossero mancati di questa commodità, si sarebbero perduti. *E t. 5. p. 473.* Solo che vi venghino con manco commodità. *Pros. Fior. pref. gen. in fin.* L' Angelio ec. nell' arte della guerra ec. nelle commodità e nell' ozio letterario avanzò notabilmente Torquato. (N)

Commodo, Còm-mo-do. [*Sm.*] *Lo stesso che* Comodo. *V. Cas. lett. 60.* Il che sia perciò con commodo della tua sanità.» *Cas. Oraz. Car. V. 128.* La ragione ec. attende solo il commodo e l' utile. *Cas. Lett. 27. (Fir. 1707.)* Rendendomi certo che il lor commodo sia proprio commodo di questa S. Sede. *E appresso, 40.* Per favore e commodo mio proprio. (N)

2 — [Venir comodo = *Aver l'agio, l'opportunità.*] *Tolom. lett.* State sano; e se vi vien mai commodo, raccomandatemi ec. a quel vostro e mio signore.

3 — * Aver commodo *o* il commodo = *Aver il modo, l'agio o simile. Pandolfin. Gov. Fam. t. 40. (Fir. 1734.)* E arei commodo di pascere ed allevare la famiglia. (N)

Commodo. * *Add. m. Lo stesso che* Comodo. *V. Pandolf. Gov. Fam. p. 42.* E però è da intraprendere qualche esercizio civile, utile, commodo a voi ec. (N)

2 — * (Mus.) *Agg. ad* Allegro, *gli toglie un non so che di quella vivacità che gli è propria.* (L)

Commodo. * *N. pr. m. Lat.* Commodus. (Dal lat. *commodus* agiato, trattabile.) — Marco Aurelio Antonino. *Imperatore romano, figlio e successore di Marco Aurelio.* (B) (Mit)

Commom. * (Geog.) Cummum, Commim. *Cit. e distretto dell' Indostan ingl.* (G)

Commorante, Com-mo-ràn-te. *Part. di* Commorare. *Che stanzia, Che ha ferma dimora in un luogo.* (A) *Bott. Lett. pitt. 5. 436.* Procurerò di trovare la lettera di un certo spagnuolo commorante in Roma da molti anni. *E Lett. Biog.* La quale riprensione per l' appunto a Firenze non par verisimile che avesse fatta, se non fosse stato Fiorentino o commorante in Firenze. (B)

Commorare, * Com-mo-rà-re. *N. ass. V. L. e dell' uso. V. e di'* Dimorare, Soggiornare, Stanziare. *Lat.* commorari. *Gr.* χρονίζειν. (O)

Commorazione. (Rett) Com-mo-ra-zió-ne. *Sf. Tropo, o figura rettorica che fa l' oratore allorchè s' arresta sopra alcuna grave sentenza. Uden. Nis., Toscanella, Dolce, ec.* (A)

Commosso, Com-mòs-so. *Add. m. da* Commuovere. —, Commoto, *sin. Lat.* commotus. *Gr.* συγκινηθείς. *Bocc. lett.* Per fuggire senza sentimento le 'ngiurie della commossa moltitudine. *Dant. Par. 1. 86.* Ad acquetarmi l' animo commosso, Pria ch' io a dimandar, la bocca aprio. *Petr. canz. 4. 7.* Poichè madonna, da pietà commossa, Degnò mirarmi.

2 — Agitato, Mosso. *Cavalc. Med. cuor. 95.* Come l' unguento commosso rende odore, e 'l ceno fetore, così ec. (V) *Cas. canz. 2. 5.* Facella che commossa arde e sfavilla. (*Lat.* mota, exagitata.) (N)

3 — * Mosso, Smosso, *e fig.* Avverso, Odiato. *Com. Dant. Inf. 6.* Conciossiachè la fraude, per peccato e mal pensare sia da Dio, e dalla veritade commossa. (*Pare che debba leggersi piuttosto* sommossa *da* sommuovere, rimuovere.) (N)

Commotica. * (Ar. Mes.) Com-mò-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* commotica. (Da *commos* belletto, onde *commoticos* pertinente a belletto, od anche bellettato, lezioso.) *Arte di preparare ed adoperare i belletti.* (Aq)

Commotivo, Com-mo-ti-vo. *Add. m. Atto a commuovere. Lat.* commovendi vim habens. *Gr.* ἐπιτήδιος πρὸς τὸ συγκινεῖν. *But. Purg. 20. 1.* Questo è assai commotivo esemplo contro l' avarizia.

Commoto, Com-mò-to. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Commosso. *V. Dant. Par. 32. 68.* E ciò espresso e chiaro vi si nota Nella scrittura santa in quei gemelli Che nella madre ebber l' ira commota. *Guitt. lett. 59.* Commoto sono a te mostrare verissime e certe prove.

Commovente, Com-mo-vèn-te. *Part. di* Commuovere. *Che commuove. Lat.* excitans, commovens. *Gr.* συγκινῶν. *Sen. Pist. 87. pag. 250.* Sanza dubbio ell' hanno *(le ricchezze)* cagione non solamente accendente e commovente l' animo, ma attraente, perocch' elle hanno apparenza di vero bene, e simigliante e credevole a molti. (*Il testo ha* irritantem.) (B)

Commovere, Com-mò-ve-re. [*Att. anom. e n. pass. Lo stesso che*] Commuovere. *V. Dant. Par. 4. 64.* L'altra dubitazion che ti commove, Ha men veleno.

Commovimento, Com-mo-vi-mén-to. [*Sm.*] *Il commuovere.* —, Commozione, Commovizione, Commovitura, *sin. Lat.* commotio, motus, concitamentum, concitatio. *Gr.* συγκίνησις. *G. V. 6. 14. 2.* Perocchè furono quasi commovimento a tutto il mondo. *Lib. Dicer.* Conciofossecosachè aspri commovimenti di guerra affliggessero lungamente molte provincie.

Commovimento diff. da *Commovitura* e da *Commozione* più nell'uso che nel valore del significato. Poichè la voce *Commovitura* si adopera più d' ordinario parlandosi di oggetti materiali. *Commovimento* è assai vicino a *Commozione*; ma questa val meglio ad esprimere i movimenti, le affezioni dell' animo. Inoltre *Commovimento* si prende talora in senso di *Commutamento.* V.

Commovitore, Com-mo-vi-tó-re. *Verb. m.* [*di* Commovere *e di* Commuo-

vere.] *Che commuove. Lat.* motor, concitator. *Gr.* κινητής. *G. V. 8. 54. 2.* Nota che 'l detto Piero le Roy fu capo e commovitore della comuna.

COMMOVITRICE, Com-mo-vi-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Commovere *e di* Commuovere.] *Che commuove. Lat.* commotrix. *Gr.* συγκινοῦσα. *Lib. cur. malatt.* Le passioni dell'animo sono commovitrici de' malori del corpo.

COMMOVITURA, Com-mo-vi-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Commovimento. *V. Lat.* commotio. *Gr.* θόρυβος. *Tratt. segr. cos. donn.* Sentono grande commovitura nell'utero.

COMMOVIZIONE, Com-mo-vi-zi-ó-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Commovimento. *V. G. V. 12. 3. 4.* Temendo che, faccendosi il detto parlamento, non fosse discordia e romore e commovizion di città.

COMMOZIE. * (Mit.) Com-mò-zi-e. *Ninfe del lago Cutiliense, dove era un' isola fluttuante, dal che derivò il loro nome.* (Mit)

COMMOZIONCELLA, Com-mo-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Commozione. *Lat.* perturbatiuncula. *Gr.* μικρὰ ταραχή. *Lib. cur. febbr.* Per ogni poco di commozioncella interna si alterano.

COMMOZIONE, Com-mo-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Commovimento. *V.*] *Lat.* [commotio,] tumultus. *Gr.* ταραχή. *M. V. 4. 78.* E con questo essendo in pace ricevuti nelle città d'Italia, generano tumulto e commozioni di popolo. *Vit. Plut.* Accusandoli per questo, che facevano commozione e turbazione nella città.

2 — [Perturbazione. *Lat.* commotio. *Gr.* ταραχή.] *S. Gio. Gris.* Ben sapete che in Dio non cade nulla passione e commozione.

3 — * (Chir.) *Commovimento di qualsivoglia de'visceri, il quale si genera per caduta o percossa, dall' urtare di uno o più di essi contro le membra o le ossa vicine.* (B)

COMMUNIONE, Com-mu-ni-ó-ne. *Sf. V. A. V. e di* Comunione. *Cavalc. Specch. Cr. 174.* Medicina impugnativa e fortificativa è la confessione e communione. *Petr. Uom. ill. 149.* Guastò uno altare ec., vietando che nessuno de' nostri ci sacrificassino, nè i sacramenti della communione si prendessino. *E 150.* Dette ordine ec. che un suo famiglio, porgendogli ec. il Papa la communione, l'ammazzassi. (V)

COMMUNIRE, Com-mu-ni-re. *Att. e n. Corroborare, Rinforzare. Segner. Sermon.* (A)

COMMUNITO, Com-mu-ni-to. *Add. m. da* Communire. *Ar. Cass.* (A)

COMMUNO, Com-mù-no. [*Add. m. Lo stesso che*] Comuno. [*V. e di* Comune.] *Franc. Barb. 330. 16.* Che nessuno, In buon parlar communo, Può divisare Ben lo suo stare.

COMMUOVERE, Com-muò-ve-re. [*Att. anom.*] *Muovere l'altrui affetto o volontà.* —, Commovere, *sin. Lat.* commovere, excitare. *Gr.* παροξύνω. *Bocc. nov. 6. 7.* Ma perchè t'ha perciò questa parola commosso? *G. V. 11, 23. 1.* Per le sue efficaci prediche commosse ad andare alla quarentina a Roma e al perdono più di dieci mila gentiluomini. *Petr. son. 35.* Per quella ch'alcun tempo mosse in vano I suoi sospiri ed or gli altrui commuove.

2 — Levare a tumulto. *Att. Apost. 119.* E con questo romore tutta la terra commoseono, e tutta la città si confuse, e a romore corsono, ec. (V)

3 — Muovere alcuna cosa materiale o Concitarla. *Cavalc. Med. cuor. 168.* Conciossiachè 'l diavolo commovesse li venti, e facesse cader la casa, ec. (V)

4 —* Convertire, Persuadere a fare alcuna cosa. *G. V. 2. 8.* Se n' andò ad abitare in un'altra città alquanto diserta, ove abitavano Giudei, e pagani ed idolatri, e dura e selvatica gente per meglio poter usare la sua falsa dottrina e predica, e commuovergli tutti alla sua legge. (Pr)

5 —* Agitare, Sbattere. *Pallad. 11. 14.* Il vino feculento diventa incontanente chiaro se sette granella ovvero spicchi di pina metti in uno stajo di vino e per grande ora il commuovi, e poi un pochetto lascia riposare. *E appresso:* Quando farai commuovere e rimestare il detto vino, ec. (Pr) *Cas. Son. 16.* Ma non commosser mai contrarii venti Onda di mar, come le nostre menti Con le tempeste sue conturba Amore. (N)

6 — *E n. pass.* [Esser mosso da qualche affetto.] *Dant. Par. 25. 136.* Ahi quanto nella mente mi commossi, Quando mi volsi per veder Beatrice!

COMMUTABILE, Com-mu-tà-bi-le. *Add. com. comp. Che si può mutare o scambiare con altra cosa, Che può avere mutazione e fine. V.* Mutabile. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 158.* Peccare non è altro che, lassando il desiderio del bene incommutabile, cadere accostandosi all'amore del bene commutabile. *E 285.* Peccare non è altro se non avertimento dal bene incommutabile e convertimento al bene commutabile. (V)

COMMUTAMENTO, Com-mu-ta-mén-to. [*Sm.*] *Commutazione. Lat.* permutatio, commutatio, mutatio. *Gr.* διαλλαγή. *Zibald. Andr.* Grande fue il commutamento dello stato di quella terra.

Commutamento diff. da *Commutazione.* Il primo vale *Cangiamento*, e talora anche *Commovimento* e *Perturbazione.* V. *Commutazione* si adopera più restrittivamente, come *Commutazione di pena*, ec.

COMMUTANTE, Com-mu-tàn-te. [*Part. di* Commutare.] *Che commuta. Lat.* commutans. *Gr.* ἀλλαττόμενος. *G. V. 11. 3. 4.* Crediamo, la bontà divina essere siccome madre pietosamente correggente, e in meglio commutante.

COMMUTARE, Com-mu-tà-re. [*Att.*] *Mutare e Scambiare una cosa a un'altra. Lat.* commutare. *Gr.* ἀλλάττεσθαι. *M. V. 3. 61.* Per grazia commutò la pena, e colle mitere in capo gli fece dicollare. *G. V. 4. 18. 2.* Nella qual terra, d'allora in qua, i duchi per lo Re vi son commutati. *Maestruzz. 2. 25.* Minore cosa è di commutare il boto, che non è ne' boti dispensare.

2 — *Colla particella* A o Al, *nella stessa guisa che* Cangiare. *Cavalc. Pungil. 89.* Commutano e convertono la pena temporale all'eterna. (V)

COMMUTATIVO, Com-mu-ta-ti-vo. *Add. m. Atto a commutare; e più comunemente è aggiunto e specie di giustizia. Lat.* commutativus. *Gr.* συναλλακτικός. *Circ. Gell. 9. 214.* Tu debbi avvertire che la giustizia si divide primieramente in due parti, l'una delle quali si chiama distributiva, e l'altra commutativa. *Buon. Fier. Intr. 5. 1.* Virtù distributiva, Arte commutativa, Che al buon esser degli uomini intendete.

COMMUTATO, Com-mu-tà-to. *Add. m. da* Commutare. *V.* (A)

COMMUTAZIONE, Com-mu-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il commutare. Scambiamento. V.* Commutamento. *Lat.* permutatio, commutatio. *Gr.* συνάλλαγμα. *Pass. 126.* Sono malagevoli casi quegli de' matrimonii, delle dispensagioni, delle commutazioni de' voti. *Maestruzz. 2. 25.* Se assolutamente si determina che alcuno boto non si debba osservare, dicesi che egli è dispensazione di boto; ma se s'impone alcuna cosa per quello boto che si doveva osservare, è detto commutazione. *Circ. Gell. 4. 107.* Voi trovaste ancora il danajo, mezzo certamente bellissimo, e molto accomodato per la commutazione delle cose.

2 — Commovimento, Perturbazione, Turbolenza. *Lat.* concitamentum, concitatio. *Gr.* κίνησις, μεταβολή. *G. V. 12. 40. 3.* Questa congiunzione, ec. significa ec. battaglie e micidii, e grandi commutazioni di regni.

3 — (Astr.) *Distanza tra il luogo della Terra veduta dal Sole, ed il luogo d'un pianeta ridotto all' ecclittica.* (Diz. Mat.)

COMO, Có-mo. [*Partic.*] *V. A. Usata da poeti per* Come. *V. Dant. Inf. 24. 112.* E qual è quei che cade, e non sa como, Per forza di demon che a terra il tira, O d'altra oppilazion che lega l'uomo. *E Purg. 23. 36.* Chi crederebbe che l'odor d'un pomo Si governasse generando brama, E quel d'un' acqua non sappiendo como? *Franc. Barb. 4. 1.* Como vedete, dormon lassù elle. *E 95. 4.* Dunqua chi parla, Como farla Dea ciascun, ci mette assai in via. *E 113. 2.* Como le chiose ti diran ben quello. *E 355. 13.* Così può far di lei Quanto e como le piace. *Rim. ant. Dant. Majan. 72.* Aggio talento, s'eo savesse dire, Como e quanto avete di bellore.» *Guitt. lett. 1. 2.* Alquanto dimostrerò voi como. (*Cioè: a voi il come.*) *E 1. 3.* E como dicono i sapienti. (V)

COMO, * Cò-mo. *N. pr. m. accorc. di* Giacomo. *V.* Jacopo. *Salvin.* (N)

2 — * (Mit.) *Dio della gioja, de' banchetti, de' balli notturni. Era uno de' compagni di Bacco.* (Si pretende esser lo stesso che *Momos* idolo de' Moabiti, che presedeva a' conviti, a' canti ed alle danze. In gr. *comos* val convito, lascivia.) (Mit)

3 — * (Geog.) *Lat.* Comun, Novo Comum. *Città, provincia e lago del Regno Lombardo Veneto.* (G)

COMO. * (Arche.) Cò-mo. *Sm. V. G. Levata da cena, Uscita in pubblico dalla mensa, per far serenate e baldorie, molto usata presso i Greci e i Romani.* (In senso di levata da cena, la prima radice di questa parola può essere *qum* che presso gli Ebrei val sorgere. *Casaubono.*) *Salvin. Cas. 74.* Poichè il como non è altro che una insolenza di convivanti, che escono fuora a fare il pazzo. *E appresso:* Quelli che saltano e cantano il como, o ballata di notte e serenata, e fanno allegra insolenza dopo cena. *E appresso:* Scrive Ateneo, de' figliuoli di Pisistrato stata essere invenzione questi comi. (N)

2 — * *Aria di ballo degli antichi, che era forse in uso ne' banchetti.* (Mit)

COMOARA. * (Geog.) Co-mo-à-ra. *Antica cit. dell' Asia nella Fenicia del Libano.* (G)

COMOCLADIA. * (Bot.) Co-mo-clà-di-a. *Sf. V. G. Lat.* comocladia. (Da *come* chioma, e *clados* ramo.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della triandria monoginia, famiglia delle terebintacee, i cui rami sono coperti di foglioline pennate vellutate, ed i fiori disposti in grossi grappoli ascellari a pennacchio.* (Aq) (N)

COMODAMENTE, Co-mo-da-mén-te. *Avv. Con comodità.* —, Comodatamente, *sin. Lat.* commode. *Gr.* ὐκαίρως. *G. V. 9. 305. 4.* Che bene comodamente le schiere fatte non poteano, senza spartirsi, valicare. *Segn. Stor. 11. 296.* Parve che questa guerra dovesse esser pericolosissima al re Francesco, perchè non potendo comodamente per via della Scozia ec. offender l'Inghilterra, ec.

2 — Agevolmente. *Lat.* facile. *Gr.* μετρίως. *But.* Comodamente si può intendere di quello che è detto.

3 — Mediocremente, Mezzanamente. *Lat.* mediocriter. *Gr.* μετρίως.

COMODANTE, Co-mo-dàn-te. *Part. di* Comodare, *usato per lo più sost. e da' legisti. Colui che fa il comodato, Quegli che lo riceve* dicesi Comodatario. —, Comodatore, Commodatore, *sin.* (A)

COMODARE, Co-mo-dà-re. [*Att. propriam.*] *Far comodo, Accomodare, nel sign. del §. 1.* [*ed anche Dar in prestito.* —, Commodare, *sin. Lat.* commodare. *Gr.* συνωφελεῖν. *Stor. Europ. 1. 15.* Chi meglio internalmente potrà comodarvi di tutto ciò che vi torna bene, che uno amico ricchissimo ec., un Re potentissimo com'è il nostro?

COMODATAMENTE, Co-mo-da-ta-mén-te. *Avv. V. A.* [*V. e di* Comodamente.] *Petr. Uom. ill.* Scrisse a Labieno, che s'ello potesse comodatamente per la Repubblica, che venisse a lui.

COMODATARIO, Co-mo-da-tà-ri-o. *Sm. Quegli che riceve ad imprestito, con patto di restituire la stessa cosa in individuo.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

COMODATISSIMAMENTE, Co-mo-da-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Comodatamente. *Faust. ep. Cic. lib. 16. Berg.* (Min)

COMODATO. (Leg.) Co-mo-dà-to. [*Sm. Contratto col quale una delle parti consegna all'altra una cosa per servirsene e poscia restituirla. Lat.* comodatum. *Gr.* χρῆσις. *Maestruzz. 2. 30. 1.* Siccome si dirà nel capitolo del diposito e comodato.

COMODATORE, Co-mo-da-tó-re. [*Sm. Lo stesso che* Comodante. *V.*] *Che fa comodato, Prestatore. Lat.* commodator. *Gr.* δανιστής. *Pros. Fior. 3. 184.* Portandone appresso al magnifico comodatore cortese obbligazion di scrittura, per cautela di quello.

COMODEVOLMENTE, Co-mo-de-vol-mén-te. *Avv. Bene, Acconciamente, In modo acconcio. Lat.* commode, apte. *Gr.* ὐκαίρως. *Cr. 6. 2. 11.* L'erbe il più delle volte veggiamo comodevolmente insieme nascere e vivere. (*Così ne' testi a penna.*)

COMODEZZA Co-mo-déz-za. [*Sf. Lo stesso che* Comodità, *e*] Commodezza. *V.* » *Borgh. Fies. 212.* Godendosi la comodezza, e l'abbondanza della pianura. (V) *Rim. burl. 2. 261.* Chi è sopra coverta allotta pesca Per comodezza, e chi non sa pescare, Almen si tuffa ec. (B)

COMODISSIMAMENTE, Co-mo-dis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Comodamente. *Lat.* commodissime. *Gr.* ὐκαιροτάτως *Fr. Giord. Pred. R.* Più che comodissimamente in ogni luogo vorrebbero abitare. *Cas. lett. 61.* Ha risposto a tutte le visite particolari comodissimamente.

COMODISSIMO, Co-mo-dis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Comodo. *Lat.* com-

modissimus. *Gr.* ὐκαιρότατος. *Guicc. Stor. lib.6.* Alloggiamento non solo opportuno per gittare il ponte ec., ma comodissimo. *E lib. 7.* Invitato dal sito comodissimo a questo effetto.

Comodità, Co-mo-di-tà. [*Sf. Ciò che dà agio di fare in tempo e agevolmente che che sia.*] —, Comoditade, Comoditate, Commodità, *sin. V.* Comodo. *Lat.* commoditas. *Gr.* σύμφορον. *Fir. As. 249.* Nè sappiendo io altro che farmi, presomi la comodità della presente fortuna, mi misi a giacere sopra del letto. *E 299.* Sarebbemi durata un tempo questa comodità, senza che niuno se ne fosse accorto.

2 — [Agio, Comodo.] *Ar. Fur. 23. 108.* Della comodità, che qui m' è data, Io povero Medor ricompensarvi D' altro non posso, che d' ognor lodarvi. *Alleg. 95.* Ch' avendo un piede in terra, un nell' avello, L' anima e' l corpo a quel punto dirizzo, Che le comodità batte a livello. » *Fir. Bell. donn.* Avrebbono vaghezza d' imparare, sempre ch' e' ne fosse loro data la comodità. (A)

2 — * *E però in modo avverb.* Con comodità = *Con comodo.*(A)

3 — Bisogno naturale. *Benv. Cellin. Vit.* Ella si levò da tavola, dicendo che voleva andare ad alcune sue comodità, perchè si sentiva dolori di corpo. (A)

2 — * *In molti luoghi d' Italia si dice del luogo medesimo ove si va pe' bisogni naturali. Altrimenti* Agiamento, Cameretta, Destro ec.(A)

4 — Far comodità = *Far cosa di particolare acconcio ad alcuno. Bemb. lett. ined. t. 1. p. 2. facc. 257.* Ma per l' animo mio, che è tale, che non vorria o parere ingrato, o far sinistro a chi a me ha fatto comodità, ec. (Pe)

5 — *Prov.* La comodità fa l' uomo ladro; *e vale, che l' occasione induce sovente a peccare. Lat.* occasio homines in delictum trahit. *Varch. Suoc. 2. 1.* Ben sai, figliuola mia, la comodità fa l' uomo ladro.

Comono, Cò-mo-do. *Sm. Tutto ciò ch' è di quiete e di soddisfacimento de' sensi, o di particolare acconcio a checchè sia.* —, Commodo, *sin. Lat.* commodum, commoditas. *Gr.* σύμφορον. *Albert. 31.* E altrove (Cassiodoro) disse che lo comodo, cioè l' utilitade e lo prode che l' uomo vuole, se e' passerà misura e iguaglianza, non avrà la forza del suo nome, chè comodo tanto è a dire, quanto *cum modo.* » *Borgh. Vesc. Fior. 477.* Si poteva dire mercede ec. delle fatiche che si pigliavano a' comodi (*per li comodi*) de' popoli. (V)

2 — *Col v.* Dare: Dar comodo = *Dare opportunità. V. §. 3. Ar. Fur. 43. 26.* Agli amanti dà comodo, e ai messaggi. (V)

3 — *Col v.* Fare: Far comodo, Dar comodo, Dare il comodo = *Dar l'agio di fare alcuna cosa, Concedere opportunità.* (A)

4 — * *Col v.* Essere: Esser comodo, Star comodo=*Vivere agiatamente e colle dovute comodità, Essere agiato de' beni di fortuna.* (A)

5 — * *Col v.* Tornare: Tornar comodo = *Produrre comodità. Salvin. Op. pref. 13.* L' innovare con giudizio qualche cosa che torni comodo nella scrittura, è sempre usato, e n' è stato fatto capitale. (N)

6 — * *Co' v.* Venire e Avere. *V.* Commodo, §. 2. *e 3.* (N)

7 — * Con comodo, A suo comodo = *A suo bell' agio.* (A)

8 — * Prossimità de' luoghi, dove si può andare per alcun bisogno. *E però dicesi:* Col comodo dell' acqua per la cucina, della chiesa per la messa, *e simili.* (A)

9 — * Comodato; *e però* Far comodo = *Prestare. Ar. Len. 3. 9.* Per questo sto in timor, che non gli tolgano Una mia botte, di che a la vendemmia Per bollire il suo vin gli feci comodo. (B)

Comodo. *Add.* [*Che ha o Che dà comodità, Che è acconcio,*] *Utile, Convenevole, Opportuno, Buono.* —, Commodo, *sin. Lat.* commodus, aptus, idoneus, opportunus, tempestivus. *Gr.* ἐπιτήδειος. *Bocc. nov. 32. 8.* Riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe. *Segn. Stor. 11. 299.* Licenziò Arrigo l' ambasciadore, con significare all' Imperadore, che lo liberava da ogni fede datali in pigliar Parigi per lui, e che facesse quanto gli tornava comodo.

2 — Aver una cosa comoda = *Averla vicina, o presta, alla mano. Allegr. P. 2. 8.* La serva ec., per far più presto, avendole più comode, la fe' (*la frittata*) diviatamente con le cipolle. (V)

3 — *Nota modo. Cecch. Assiuol. 5. 2.* La sorella di madonna Oretta, la quale ec. si venne jersera a star seco, per esser più comoda al ministero, dove le volevano ire domattina, ec. (*Cioè: per essere più all'agio, più vicina.*) (V)

Comodo o *Commodo* diff. da *Comodità* o *Commodità*, in quanto che questa è meglio usata nel senso di Occasione opportuna di far checchessia. Così diciamo: *La comodità fa l' uomo ladro.* V. *Agio.*

Comoduzzo, Co-mo-dùz-zo. *Sm. dim. di* Comodo. *Piccolo comodo. Florimond. Lett. Berg.* (Min)

Comone, * Co-mó-ne. *N. pr. m. Lat.* Comon. (Dal gr. *commoo* io mi adorno con troppa cura.) (B)

2 — * (Geog.) *Isola del Mediterraneo sulla costa della Jonia.* (Van)

Comonicare, * Co-mo-ni-cà-re. *Att. e n. Detto per la rima in luogo di* Comunicare. *V. Sannaz. Egl. 1. 60.* Dimmel, che con altrui mai non comonico. (N)

Comore, * (Geog.) Cò-mo-re. *Gruppo di 4 isole nell' Oceano indiano.*(G)

Comorin, * (Geog.) Co-mo-rin. *Capo che forma l' estremità meridionale dell' Indostan.* (Van)

Comorn, * (Geog.) Cò-morn, Comor. *Città dell' Ungheria.* (Van)

Compacità, * (Fis.) Com-pa-ci-tà. *Sf. Qualità di un corpo che consiste nell' avere le molecole ravvicinate in modo da non lasciar tra sè che piccolo intervallo.* (Dal lat. *compegi* perf. di *compingo* io attacco, congiungo, lego insieme.) (A. O.)

Compadre, Com-pà-dre. *Sm. comp. Voce molto in uso fuor di Toscana: lo stesso che* Compare, *siccome Comadre è lo stesso che* Comare. *V.* Compare. (A) *Bern. Tass. lett. 2. 33. e 128. Delmin. 1. 305.*, e *Grill. lett. volg. 1. 302. Berg.* (Min) *Tass. B. lett. 2. 32.* Io ebbi le lettere vostre, ma non già quelle che dite d'avermi scritte ad istanza di mio compadre. *E 128.* Raccomandandomi al signor Paolo Lioni mio compadre. (N)

Compadrone, Com-pa-dró-ne. [*Sm. comp.*] *Padrone insieme.* —, Comproprietario, *sin. Viv. Disc. Arn. 20.* Il mulino ec., ridottosi immacinante, non rendeva più frutto a' compadroni.

Compage, Com-pà-ge. [*Sf.*] *V. L.* [*Lo stesso che* Compagine. *V.*] *Lat.* compages. *Gr.* σύστασις. *Dant. Par. 13. 4.* Quindici stelle, che in diverse plage Lo cielo avvivan di tanto sereno, Che soverchia dell'aere ogni compage. *But.* Ogni compage, cioè ogni congiunzione.

Compaginare, Com-pa-gi-nà-re. *Att. V. L. Voce primitiva di Scompaginare, ambedue usate da molti scrittori italiani, sebbene non ascritti nel novero de' migliori. Concatenare, Tenere in compage, o in compagine. Lat.* compaginare. (A) *Davil. Berg.* (O)

2 — * *E n. pass. nel medesimo significato. Tesaur.* (O)

3 — * (Ar. Mes.) *Nelle stamperie vale* Ridurre la composizione a pagine regolari. (N)

Compaginato, * Com-pà-gi-nà-to. *Add. m. da* Compaginare. *Silos. Berg.* (O)

Compaginatura, * Com-pa-gi-na-tù-ra. *Sf. Concatenamento, Compagine. Abriani, Giunta al Pergamini.* (N)

Compagine, Com-pà-gi-ne. *Sf. Concatenazione, Congiunzione delle parti di un corpo, Commettitura.* —, Compage, Compago, *sin. Baldin. Voc. Dis. nella v.* Scheletro: Compagine degli ossi. (A)

Compagna, Com-pà-gna. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Compagnia. *Modo usato dagli antichi di levar l' i a sì fatte voci,* [*o piuttosto di aggiugnerlo, scrivendo* gnia *per* gna. *E però sembra piuttosto variazione ortografica che di significato.*] *Lat.* societas. *Gr.* ἑταιρία. *Dant. Inf. 26. 100.* Ma misi me per l'alto mare aperto Sol con un legno, e con quella compagna Picciola. *Petr. cap. 5.* Combattea in me colla pietà il desire, Chè dolce m' era sì fatta compagna. (Compagna *pare qui semplicem. fem. di* Compagno *anzi che una sinc. di* Compagnia.) » *Ar. Fur. 4. 39.* E con lui sparve il suo castello a un' ora, E lasciò in libertà quella compagna. (P) (*Pur molte ediz. qui leggono* Campagna.) (N)

2 — (Milit.) *Certo numero di soldati che si adunavano insieme sotto capitano per predare e taglieggiare i paesi. Lat.* cohors. *Gr.* λόχος. *G. V. 12. 8. 1.* Si partirono di Pisa, e feciono una compagna con alcuno piccolo soldo. *M. V. 4. 19.* Avendo condotta per quattro mesi la compagna del Conte di Lando. *E cap. 20.* Essendo la compagna di fra Moriale a san Casciano. (*Così si legge sempre negli ottimi scritti a penna, quantunque talvolta per errore gli stampati abbiano* compagnia.) *Franc. Sacch. nov. 39.* Era gran caporale in una compagna d' uno ch' aveva nome Boldrino.

3 — (Marin.) Compagna del biscotto: *Luogo alla stiva di poppavia, all' albero di mezzana, ove si conserva il biscotto.* (A)

Compagnaccio, Com-pa-gnàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Compagno. *Lat.* malus socius. *Gr.* κακὸς ἑταῖρος. *Lib. cur. malatt.* Per la pratica tenuta con certi cattivi compagnacci. *Buon. Fier. 1. 5. 7.* Ne sdruce di prosciutto le gran fette, Perch' io me n' unga co' miei compagnacci. *E 4. 5. 1.* Che mo' di fare è quello, ch compagnacci?

Compagnare, Com-pa-gnà-re. [*Att.*] *V. A. V. edi'* Accompagnare. *Vit. SS. Pad. 21 69.* Andando per l'ermo vide due Angeli che lo compagnavano.

Compagnato, Com-pa-gnà-to. *Add. m. da* Compagnare. *V. A. V. e di'* Accompagnato. (A) *Castigl. Cort. 2. 132.* La nubilosa e torbida tristizia di mille calamità compagnata. (N)

Compagnesco, Com-pa-gné-sco. *Add. m. da* Compagno. *V. A. V. e di'* Compagnevole. *Lat.* socialis, socius. *Gr.* ἑταιρικός. *Com. Purg. 7.* Egli dovea sanare le piaghe che hanno Italia morta, cioè le cittadine e compagnesche discordie.

2 — * *Agg. di* Amore. *Pist. Ovid. 193.* Ritorna al tuo dolce castello, e non abbandonare il compagnesco amore. (Pr)

Compagnessa, Com-pa-gnés-sa. *Sf. di* Compagno. *V. usata in ischerzo come* Gigantessa, Dottoressa *ed altre sì fatte. Lat.* socia. *Gr.* ἑταίρα. *Filostr.* Credevan per pietà la giovinetta Far ciò ch' avesse d' abbandonar esse, Le quali esser solieu sue compagnesse.

Compagnetto, Com-pa-gnét-to. [*Sm.*] *dim. di* Compagno. —, Compagnuzzo, *sin. Car. lett. 1. 13.* Voi mi parete un buon compagnetto, e credo che non vi curiate di troppo fumo.

Compagnevole, Com-pa-gné-vo-le. *Add. comp. Sociabile, Amichevole, Conversativo, Di compagnia, o Da buon compagno.* —, Compagnesco, *sin. Lat.* socialis. *Gr.* κοινωνικός. *Bocc. introd. 19.* In luogo di quelle s' usavano, per li più, risa e motti, e festeggiar compagnevole. *Sen. Pist.* Quella ci ha dato amore tra noi, ed hacci fatti compagnevoli. *Declam. Quintil. P.* Per quello consorzio fatto ec. per li compagnevoli pellegrinaggi. *Dant. Conv. 69.* Dice il filosofo, che l' uomo naturalmente è compagnevole animale.

Compagnevolmente, Com-pa-gne-vol-mén-te. *Avv. In compagnia, In modo compagnevole. Lat.* socialiter, conjunctum. *Pr. fior. P. 4 v. 3. pag. 185.* Vannosi agli orti ed alle ville in frotta uomini e donne festeggiando, e compagnevolmente si bagnano ora nel rio ed ora in alcun vivajo. (B) *Faust. Berg.* (O)

Compagnia, Com-pa-gni-a. [*Sf.*] *L' accompagnare, Accompagnamento.* —, Compagna, *sin. Lat.* comitatio, sociatio, societas. *Gr.* θιασεία. *Dant. Inf. 7. 104.* E noi in compagnia dell'onde bige Entrammo giù per una via diversa. *Petr. son. 186.* Dogliose per sua dolce compagnia.

2 — Conversazione, [Adunanza di persone per conversare insieme o per altro divertimento.] *Lat.* sodalitium. *Gr.* ἑταιρεία. *Bocc. introd. 41.* Io dubito forte, che se noi alcuna altra guida non prendiamo che la nostra, che questa compagnia non si dissolva. *E 49.* Io ec. cominciatrice fui de' ragionamenti, da' quali questa così bella compagnia è stata fatta. *Nov. ant. 57. 3.* Or mi di', Conte, perderò io la compagnia de' cavalieri per uno torneamento?

3 — * Brigata. *Rim. Ant.* E poco stante vidi una compagnia Venir di donne e di gaje donzelle. (A) *L' esempio è del Pergamini, nel quale è scritto* Compagna. (N)

4 — * Umana o Civil compagnia = *La società, La congregazione degli uomini o de' cittadini. Volg. Liv. dec. 1. l. 3. c. 30.* Contra queste cose diceva Virginio che Appio solo doveva essere escluso e privato da tutte le leggi, e da tutta la civile ed umana compagnia. (P)

*

5 — Unione, Lega. *Lat.* foedus. *Gr.* συνθήκη. *G. V. 2. 7. 1.* Con loro Re, chiamato Rotario, fece lega e compagnia contro il detto Imperadore. *E 7. 23. 1.* I Ghibellini ec., co' Pisani e Sanesi fecero legaie compagnia.

6 — Congregazione di frati di un certo ordine; *ovvero* Congregazione d'uomini studiosi, *quelle che chiamiamo* Accademie. *Gal. Mem. e lett. ined. stamp. dal Venturi, p. 1. pag. 170.* La nuova del sig. Terenzio (*Linceo, passato tra' Gesuiti*) m'è altrettanto dispiaciuta, per la gran perdita della nostra compagnia (*de' Lincei*), quanto all'incontro piaciuta per la santa risoluzione, e per l'acquisto dell'altra compagnia (*de' Gesuiti.*) (B)

7 — Congregazione di persone che si adunano insieme per opere spirituali. Fraternita, [Confraternita.] *Lat.* sodalitas, societas. *G. V. 7. 154. 2.* Crebbe tanto lo stato di quella compagnia, ove erano la miglior parte della buona gente di Firenze, che ec. *Varch. Stor. 9. 259.* Sono in Firenze settantacinque ragunanze chiamate compagnie, le quali si dividono principalmente in due parti ec.: quelle de' fanciulli, che si ragunano ogni domenica, e tutti i giorni delle feste comandate a cantare il vespro, e altri divini ufficii, sotto il guardiano e correttore, sono nove ec.; e queste sono trentotto, le quali si chiamano ancora fraternite. *E appresso:* Evvi eziandio la memorabile compagnia del Tempio, chiamata de' Neri, ec. *Capr. Bott. 2. 22.* Certe divozioni che noi facevamo in una compagnia, della quale io era.

8 — Comunanza d'interessati in alcun negozio o traffico mercantile, *detta altrimenti* Ragione. *Lat.* societas commercii causa. *Gr.* κοινώνημα. *G. V. 7. 44. 3.* Dispuose de'danari della Chiesa appo le compagnie di Firenze e di Pistoja, i quali erano mercatanti del Papa e della Chiesa. *E 11. 137. 5.* Appresso molte buone compagnie di Firenze falliro. *Cron. Morell.* Come detto è, i detti libri della detta compagnia sono in podestà di Pagolo.

9 — Certo e determinato numero di soldati sotto un particolar capitano. *Lat.* cohors. *Gr.* σπεῖρα. *Fir. As. 193.* Io sono stato capitano d'una bellissima compagnia. *E 283.* Ritrovati certi soldati della medesima compagnia, e' contò loro questa sua sciaura. *Bemb. Stor. 4. 52.* Il Senato ec. avea deliberato che sette compagnie di cavalli, co'lor capi, da Brescia richiamati fossero. » *Vegez. 51.* Da' quali si governano non solamente due legioni, ma ancora più compagnie. *E 55.* Questo centurio (*centuria*) era diviso per compagnie, le quali contubernie erano chiamate. (Pr)

2 — [*Detto di* Quelle brigate di soldati che si adunavano insieme sotto un capitano per predare e taglieggiare i paesi.] *Segr. Fior. Art. guerr. 1. 13.* Si ragunarono insieme più brigate, le quali si chiamarono compagnie, ed andavano taglieggiando le terre, e saccheggiando il paese.

10 — Certo numero di persone per un'impresa. *Ed in questo sign. dicesi ancora* Compagnia di commedianti, *un certo numero di commedianti sufficiente a recitar commedie.* (A)

11 — Compagno, *che anche diremmo* Accompagnatura. *Lat.* socius, comes. *Gr.* ἑταῖρος. *Bocc. nov. 14. 16.* E datogli compagnia infino a Ravello, dove dicea di voler tornare, il rimandarono.

12 — Moglie, Consorte. *Vit. S. Gio. Bat. 230.* M'è detto che tu tieni la compagnia del tuo fratel carnale, e l'hai tolta a lui; e questo non t'è lecito. *Vit. S. Eufros. 298.* Lo pregò che pregasse Iddio, che gli desse frutto della sua compagnia. *Vit. SS. Pad. 1. 200.* E chiamando questa sua compagnia, sì le disse: Le nostre nozze ec. (V)

13 — *Usato in vece dell'aggettivo* Compagna, *forse per variazione ortografica, come nel §. anteced. V.* Compagna. *Il Lasca nel Prete di S. Fel.* Esser tutta piacevole e buona compagnia. (*Cioè: la giovane esser compagnevole.*) (V) (N)

14 — *Dicesi* Pigliar danari a compagnia di ufficii = *Prenderli in società. Car. Lett. Farn.* Ancorachè jeri scrivessi che lodava il modo preso di pigliarli (*li danari*) a compagnia d'ufficii, ec. *E appresso:* Replico il medesimo, che tre mila (*scudi*) mi par che bastino per ora, e che il pigliarli a compagnia d'ufficii mi piace. (Min)

15 — In compagnia di alcuno = *Insieme con lui, Di pari. Lat.* simul. *Gr.* ἅμα. *Bocc. nov. 85. 16.* Preso suo mantello, ed una femminetta in compagnia, vie più che di passo insieme con Nello lassù n'andò. *E nov. 98. 3.* Tito nelle proprie case di lui fu allevato in compagnia d'un suo figliuolo.

16 — Di compagnia, *posto avverb.* = *In compagnia, Insieme. Lat.* una, simul. *Gr.* ὁμοῦ. *Alam. Colt. 5. 128.* Vedrassi in breve Prestar radici lor possenti e larghe I rafan sotto terra, e l'altre uscire Al ciel di compagnia, per sè ciascuna Del suo proprio sapor mischiando in essa.

17 —* A compagnia; *lo stesso che* Di compagnia. *V.* A Compagnia. (N)

18 —* *Col v.* Dare: Dar compagnia *o* per compagnia = *Assegnar persona che accompagni, che faccia compagnia. V. §. 11.* (A)

19 — [*Col v.* Fare: Far compagnia ec. = *Accompagnare, Stare insieme; e talvolta Far lega, Confederarsi.*] *Bocc. nov. 78. 9.* È questo l'amore che voi portate a Spinelloccio, e la leale compagnia che voi gli fate?

2 — *Vale anche* Mettersi in società di commercio o d'affari. *Fav. Esop. 11. Test. Riccard.* Andiamo insieme noi tre, facciamo compagnia, e ciò che noi troviamo sia a mezzo, cioè si parta per terzo. (P)

3 —* *E* Far compagnia = *Tener compagnia, Esser compagno. Alam. Gir. 1. 9.* Altrettante ne son ch'assise a canto Gli facevan mangiando compagnia. (P)

20 —[*Col v.* Prendere: Prender compagnia = *Prendere un'accompagnatura.*] *Bocc. nov. 26. 14.* Venuta la nona, Catella prese sua compagnia.

21 — [*Col v.* Tenere: Tener compagnia = *Accompagnare qualcheduno*, o *Stare insieme con lui.*] *Bocc. nov. 19. 36.* Fattile venire onorevolissimi vestimenti femminili, e donne che compagnia le tenessero. *E introd. 44.* Similmente avviso, loro buona compagnia e onesta dover tenere.

2 —* Tener la compagnia. *Modo antico. V. §. 12.* (N)

22 —* (Eccl.) Compagnia di Gesù. *V.* Gesuiti. (Ber) *Salvin. Disc. 2. 269.* Della . . . celebratissima compagnia di Gesù. *V. §. 6.* (N)

Compagno, Com-pà-gno. [*Sm.*] *Quegli che accompagna, o fa compagnia. Lat.* socius, comes. *Gr.* ἑταῖρος. (Dal ted. *kumpe* o *kumpan* che vale il medesimo.) *Bocc. introd. 29.* La mattina desinarono co' loro parenti, compagni ed amici. *Petr. canz. 5. 8.* Or muovi; non smarrir l'altre compagne. *Dant. Inf. 4. 121.* I' vidi Elettra con molti compagni.

2 —* *Dicesi* Compagno di viaggio, *colui col quale si fa viaggio;* Compagno di scuola, *il condiscepolo;* Compagno di negozio, *il consocio;* Compagno nel delitto, *il complice;* Compagno nelle sventure, *colui ch' è caduto con noi nelle stesse disgrazie; e così va discorrendo.* (A)

3 — *Dicesi* Buon compagno, *e vale lo stesso che* Compagnone, *nel signific. de'§§. 4. e 5. Bern. Orl. 3. 7. 36.* Quivi era non so come capitato Un certo buon compagno Fiorentino.

2 — *Vale anche* Uomo benigno *o simile. Bern. Orl. 1. 7. 57.* Non son più obbligato a mantenere I patti che da troppo buon compagno Vi feci. (B)

3 —* *Nello stesso sign. di* Compagnone *par che dicasi ancora* Compagno di notte. *Salv. Spin. 2. 2.* È la sua professione il buon sozio, il giucatore, il compagno di notte, il condottier di cose piacevoli. (N)

4 — [Imitatore, Seguace.] *Petr. son. 7.* Pochi compagni avrai per l'altra via.

5 — *Per* Uomo *semplicemente. Cron. Morell.* Simili tranelli e molti altri s'usano per giugnere il compagno.

6 — *Per denominazione amorevole. Bocc. g. 6. n. 2.* Alli famigliari, che per lavare i bicchieri si facevano innanzi, disse: compagni, tiratevi indietro. (V)

7 — Esser compagno = *Esser insieme. Stor. Barl. 125.* Largiscici che noi siamo compagni in cielo, come noi siamo stati in terra. (V)

8 — *Parlando di cose inanimate,* [*a modo d'add.,*] *vale* Simile. *Lat.* similis. *Gr.* ὅμοιος. *Sagg. nat. esp. 91.* Accomodato il primo (*termometro*), si metta l'altro, ma talmente compagno, che vada con esso a capello. » *Targ.* Conche compagne. *Baldin. Dec.* Quadro compagno. (A)

9 — [*Prov.*] *Cron. Morell. 258.* Chi non fa bene i fatti suoi, non farà mai bene que'del compagno.

Compagnone, Com-pa-gnó-ne. [*Sm.*] *V. A. Compagno,* [*e fu detto non men dell'uomo che delle bestie.*] *Lat.* socius. *Gr.* ἑταῖρος. *Liv. M.* Comechè li dieci compagnoni vietassono che nullo non parlasse. (*Qui si parla de' decemviri. Altre ediz. leggono,* Ii dieci compagni.) *Fes. Br. 5. 44.* I buoi, che son dimestichi, e lavorano la terra, e son dolci e pietosi, ed aman loro compagnoni teneramente.

2 — [Eguale.] *G. V. 8. 96. 2.* Messer Corso voleva esser signore della città e non compagnone. *Com. Purg. 22.* Poichè 'l superiore non sa essere compagnone, ma vuole signoreggiare.

3 — Uomo grande e quasi fuor di misura. *Morg. 10. 12.* Carlo guardava questo compagnone. » *Salvin. Cas. 111.* Accompagnavate Baco, il quale attorniato da un gran numero di compagnoni, andava ec. (N)

4 — Uomo gioviale, piacevole e di buon tempo. (In questo significato corrisponde al francese *compagnon.*) *Cron. Morell.* Era compagnone, da godere, lieto, e di buona condizione.

5 —* *Dicesi anche nel significato del §. 4.* Buon compagnone. *Salvin. F. B. 4. 1. 1.* Noi anche diciamo *buon compagnone.* (N)

Compagnuzzo, Com-pa-gnùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Compagno. [*Lo stesso che* Compagnetto. *V.*] *Vit. Benv. Cell. 262.* Messi animo a un mio compagnuzzo.

Compago, *Com-pà-go. *Sm. V. L. Lo stesso che* Compagine. *V. Lat.* compago. *Buon. Vas. ant. p. 27.* Io però penso, che il calceo ec. sia il vero compago. (N)

Compan. * (St. Mod.) *Sm. Nome di una moneta dell'India.* (Van)

Companatica, Com-pa-nà-ti-ca. [*Sf.*] *Lo stesso che* Companatico. *V.*

Companatico, Com-pa-nà-ti-co. [*Sm.*] *Si dice di tutte le cose che si mangiano col pane. Camangiare.* —, Companatica, *sin. Lat.* obsonium. *Gr.* ὄψον. (Da *con* e *pane.*) *Alleg. 130.* Avrete ogni otto dì da sei o sette giulii di companatico e granata, Che vi scopi a bastanza, e candelette. *Buon. Fier. 2. 1. 12.* I figliuo' nostri Se ne ristoreranno, Senza altro companatico. » *Red. nel diz. di A. Pasta.* Il companatico del desinare e della cena sia carne lessa, e qualche poca di frittura di grancelli o di fegati di pollo. (N)

Compatore.* (St. Eccl.) Com-pa-na-tò-re. *Eretico che asserisce che nel Sacramento dell'Eucaristia il pane non si transustanzii. Battagl. Berg.* (N)

Compania. * (Geog.) Com-pa-ni-a. *Isola del grande Oceano boreale, nella Nuova Brettagna.* (G)

Comparabile, Com-pa-rà-bi-le. *Add. com. da* Comparare. *Lat.* comparabilis. *Gr.* παραβλητός. *Guicc. Stor. 13. 648.* Le cose fatte da sè non fussero in parte alcuna comparabili a tante vittorie. *Ar. Fur. 43. 10.* E ti dirò'l principio e l'argomento Del mio non comparabile tormento. *Cas. lett.* Il quale come che sia sommo, e non comparabile con alcuno altro, ec.

Comparaggio, Com-pa-ràg-gio. [*Sm. Lo stesso che*] Comparatico. *V. Vit. S. Eufros. 398.* Fu molto allegro di questo comparaggio.

Comparagione, Com-pa-ra-gió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Comparazione. *V.* » *Vit. SS. Pad. 1. 94.* Gli parea avere pochi cavalieri, a comparagione de' nemici. (V)

2 — Far comparagione d'una cosa con un'altra *o* ad un'altra = *Comparala, Paragonarla a quella. Lat.* conferre. *Gr.* συγκρίνειν. *Sen. Pist.* Per la quale l'uomo fa comparagione a un'altra.

Comparante, Com-pa-rán-te. *Part. di* Comparare. *Che compara, Che paragona. Magal. lett.* (A)

2 —* *Usato a modo di sost.* Termine di paragone. *Magal. lett. 11.* A pretendere di fargli servire di comparanti della nostra vera sensibilità verso la finta delle bestie ... credo, dico, che la similitudine zoppichi forte. (N)

Comparare, Com-pa-rà-re [*Att.*] *Paragonare, Assimigliare, Agguagliare,* [*Confrontare una cosa con un'altra. V.* Assimigliare.] *Lat.* comparare, conferre. *Gr.* συγκρίνειν. *Bocc. nov. 93. 15.* Sciocca cosa mi parrebbe a

dover credere che quella liberalità a questa comparar si dovesse. *Lab. 53.* Quella noja che qui si sostiene, se non in tanto che questa dannosa, e quella è fruttuosa, non è da comparare. » *Lib. Son. 1.* Non comparo l'inezie e i versi bigi Con chi riga sul fin della senopia ec. (B) *Salvin. Opp. Cacc. 1. 9.* Chi con ricci di mar rinoceronti Comparerà, o laro con stambecchi? (N)

2 — Procacciarsi, *secondo il lat.* comparare sibi. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 193.* Per quel pregio, cioè della buona opera, per lo quale egli potea comparare il regno del Cielo eterno, si ne compera e merita l'Inferno. (V) *Dav. Mon. 109.* Questa fu l'origine del vendere e del comparare, che comperare dissero i Toscani. (N)

3 — *N. pass.* Appareggiarsi, Mettersi in paragone, in confronto. *Fir. Bell. donn.* Quale sarà quello oggidì che ragionevolmente si voglia comparare a costoro? (A)

COMPARATICO, Com-pa-ra-ti-co. [*Sm.*] *L'esser compare.* [*Parentela spirituale, Azione per cui si diventa compare.*—, Comparaggio, *sin.*] *Lat.* cognatio spiritualis. *Gr.* συγγένεια πνευματική. *Bocc. nov. 63. 8.* Non ostante il comparatico, si recò a dover fare i suo' piaceri; nè incominciarono per una volta, ma sotto la coverta del comparatico avendo più agio ec., più e più volte si ritrovarono insieme. *Maestruzz. 1. 75.* È da sapere, che tre maniere sono della cognazione; cioè la carnale, che è chiamata parentado; l'altra è spirituale, che è chiamata comparatico; l'altra è detta legale, che si chiama adozione. *E 1. 76.* È da sapere che la cognazione spirituale la quale comunemente è il comparatico, si fa quando la persona dà il santo battesimo. *Burch. 2. 33.* Compar, s'io non ho scritto al comparatico, Non è rimaso per ingratitudine. *Car. lett. 2. 4.* Quanto al comparatico, io ne son tanto tempo in possessione.

COMPARATIVAMENTE, Com-pa-ra-ti-va-mén-te. *Avv. Rispettivamente, A paragone. Lat.* comparate. *Gr.* συγκριτικῶς. *Segner. Crist. instr. 1. 23. 3.* Solo parlando comparativamente. *E 2. 22. 7.* Quando si chiama leggiero (*il peccato veniale*), non si parla assolutamente; si parla comparativamente.

COMPARATIVO, Com-pa-ra-ti-vo. *Add. m. Che compara. Lat.* comparativus. *Gr.* συκριτικός. *But. Par. 1. 2.* L'apprensione razionale comparativa quello che è conveniente alla natura, e nel quale inchina l'appetito naturale, apprende. » *Segner. Mann. Ag. 11. 5.* Resta che tu vegga ora il niente comparativo, cioè quel niente, che spicca più, perchè guardasi al paragone. (V)

2 — *Agg. di nome che indica alcuno eccesso di diminuzione o d' accrescimento al positivo. Salv. Avvert. 2. 1. 4.* Questi perfetti addiettivi coll' aggiunta del più, di comparativi prendon forza. *E appresso:* Nome e avverbio comparativo non essere appresso i Toscani; quindi alcuni argomentano, che con quelli che comparativi si reputano da ciascheduno, la particella comparativa, ciò si è *più*, e la sua contraria *meno*, pure qualche volta nel parlar nostro ritrovano accompagnata. *Varch. Ercol. 166.* In vece de' comparativi, usiamo i nomi positivi. *E 167.* Lo testo mi pare piuttosto superlativo, che comparativo.

COMPARATO, Com-pa-rà-to. *Add. m. da* Comparare. *Lat.* comparatus, collatus. *Gr.* συμβληθείς. *Dant. Par. 23. 100.* Comparata al sonar di quella lira, Onde si coronava il bel zaffiro. *Cas. Oraz. Carl. V. 127.* Questo fatto verso di voi, e colle altre vostre chiarissime opere comparato, per rispetto à quelle molto men riluce e molto men risplende.

2 — *Stimato pari. *Dav. Mon. 109.* A cui una cosa avanzava la dava per tanto rame quanto a quella era comparato, cioè stimato pari. (O) (N)

COMPARAZIONCINA, Com-pa-ra-zion-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Comparazione. *Piccola comparazione. Salvin. Pros. Tosc. 1. 329.* Bisognava bene riempiere di qualche cosa il sonetto, se voleva condurlo sino alla fine colla sua comparazioncina. » *Allegr. P. 2. 31.* Mi venne il capriccio di farvi quella viva comparazioncina. (V)

COMPARAZIONE, Com-pa-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Paragone, Agguaglio.* [*Il confrontare alcune cose con altre, per conoscere che divario sia fra loro.*—, Comparagione, Comparenzia, Comparisczione, Comperazione, *sin.*] *Lat.* comparatio, aequatio. *Gr.* ἀναλογία. *Bern. Orl. 1. 6. 4.* Ma le comparazion son tutte odiose. » *Castigl. Corteg. 2. 230.* Ridesi ancora spesso delle comparazioni. (N)

2 — Far comparazione d' una cosa con un' altra *o* ad un' altra = *Compararla a quella. Lat.* conferre. *Gr.* συμβάλλειν. *Bemb. Pros. 2.* Chiunque di questa canzone con quelle due comparazione farà, egli scorgerà ec. » *Fav. Esop. 168.* Non facendo comparazione del vile prezzo dello stato del mondo alla preziosa derrata di libertà. *E 174.* Non considerano nè fanno comparazione dall' infinite pene di questo mondo all' eternali ed infinite pene dell' altro. (V)

3 — A comparazione, [In comparazione,] *posti avverbial.* = *A proporzione, Proporzionatamente.*—, A comperazione, *sin. V.* A comparazione. *Lat.* prae. *Gr.* παρά. *G. V. 7. 31. 5.* La città di Siena, a comparazione del suo popolo, ricevette maggior danno. *E 9. 322. 5.* I Bolognesi piccolo danno v'ebbono, a comparazione della lor grande oste. » *Salv. Oraz. 8.* Ma che è questo, in comparazione di quel gran lume, ec. (V)

4 — A comparazione e Per comparazione, *vale anche Appetto, A paragone, Comparando l'uno all' altro. Lat.* prae. *Gr.* πρός. *Bocc. nov. 59. 7.* Noi, e gli altri uomini idioti e non litterati, siamo, a comparazione di lui e degli altri uomini scienzati, peggio che uomini morti. *E nov. 91. 6.* A comparazione di voi da niente sono. *Cr. 11. 4. 2.* L' acque de' pozzi e de' condotti, a comparazione dell' acque delle fonti, non sono buone. *G. V. 6. 80. 3.* Parendo loro avere poca gente, a comparazione de' Fiorentini. *Filoc. 5. 206.* Ogn' altro piacere fora, per comparazione a questo, scarso.

5 — Senza comparazione, Oltre ogni comparazione ec. = *Oltre modo, A dismisura. Lat.* ultra modum. *Gr.* πέρα τοῦ δέοντος. *Bocc. nov. 17. 31.* E se vestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione ignuda gli piacque. *E nov. 93. 2.* Nelle parti del Caltajo fu già un uomo di legnaggio nobile, e ricco senza comparazione.

6 — (Gram.) [*Qualità di comparativo.*] *Varch. Ercol. 167.* È comparazione, ma non può già esser superlazione.

COMPARE, Com-pà-re. [*Sm.*] *Quegli che tiene altrui a battesimo o a cresima.* —, Compadre, *sin. Lat.* compater. *Gr.* ἀνάδοχος. *Maestruzz. 4. 76.* Alcuno cognobbe alcuna fornicariamente, e poi si fa compare d' alcuna, e leva il suo figliuolo dal sacro fonte, diventa anche sua comare questa femmina fornicaria. *Bocc. nov. 63. 7.* Oimè trista! voi siete mio compare: come si farebbe questo? *G. V. 9. 152. 3.* Un suo compare e confidente il tradì, e l'appostò al conte.

2 — Il padre del battezzato, rispetto a chi lo tenne a battesimo. » *Vit. S. Eufros.* Infino a ora io vi priego che io sia vostro compare. *E 399.* Rispose lo santo abate: Compare mio, andate colla grazia di Dio. *E sotto:* Fece loro l'ambasciata, secondamente che lo abate suo compare lo consigliòe. *E 403.* Veggendo l'abate questo suo compare così tribulato ec., disse: Compare mio, non vi conturbate. *E 405.* Disse allo abate: messere lo compare, io non truovo pace, nè tranquillitade. (V) (*In questi esempi pare che sia nel sentim. del §. seguente, o altro simile.*) (B)

3 — *Usato come per denominazione* [*affettuosa, che dinota familiarità ed intrinsechezza.*] *Bocc. nov. 80. 22.* Era quivi in que' tempi nostro compar Pietro dello Canigiano, trasorier di madama la 'mperatrice.

4 — *Detto ad alcuno in ischerzo, e forse in certo modo per derisione. Bern. Orl. 2. 4. 57.* Ma ito in altra parte il compar era. » *Red. Lett. t. 7. p. 211.* Gnaffè, compare, voi volete fare alla festa. (N)

5 — *Prov.* Esser compare alla romanesca: *Accenna in colui, che tiene a battesimo, dimestichezza più che intima colla comare. Cecch. Assiuol. 5. 8.* Che messer Rinuccio ed io siamo compari al primo figliuolo che 'l dottore ha ec. *Giorg.* E sarete compari alla romanesca. (V) (N)

COMPARENZA, * Com-pa-rèn-za. *Sf. Bella vista, Bell' apparenza. E però* Dar comparenza = *Dar risalto, Far comparire. Bart. introd. Cin.* A me si fa in gran maniera difficile il dare una non so quale comparenza a questi principii della fede novellamente introdotta. (N)

COMPARENZIA, Com-pa-rèn-zi-a. *Sf. V. A. V. e di'* Comparazione. *Fr. Giord. 27.* Questo ben fa cosa maravigliosa sopra tutte l' opere di Dio; perocchè non è nulla comparenzia dalla divinità all' umanità. (V)

COMPARERE, * Com-pa-ré-re. *Att. e n. ass. V. A. V. e di'* Comparire. *Castigl. N. Sp.* (O)

COMPARIGIONE, Com-pa-ri-gió-ne. [*Sf.*] *Il comparire, Il rappresentarsi in giudicio.* —, Comparizione, Compariscione, Comparimento, *sin. Cron. Morell.* Data fu la detta comparigione ec., presente e intendente il detto Pagolo. *E appresso:* Come di sotto nella comparigione del detto Pagolo si conterrà.

2 — [*Fu detto* Comparigione del parentorio (*per* perentorio *scherz.*) *La comparsa a' tribunali dopo l' ultimo termine assegnato a' litiganti.*] *Bocc. nov. 72. 6.* M'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio, per lo pericolator suo, il giudice del dificio.

COMPARIMENTO, Com-pa-ri-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Comparigione. *V. Contil. Lett. Oliv. Pal. Ap. Pred. 85. Berg.* (Min)

COMPARINO, * Com-pa-ri-no. *Sm. dim. di* Compare. *Red. Lett. 31.* Saluti cordialmente suo figlio, mio dilettissimo comparino. *E 38.* Un saluto al mio comparino. *E 48.* Saluti caramente in mio nome il mio signor comparino. (B)

COMPARIRE, Com-pa-ri-re. [*Att. anom. e n. ass.*] *Farsi vedere, Far mostra di sè, Manifestarsi arrivando in alcun luogo, Apparire.* —, Comparere, *sin. V.* Apparire. *Lat.* apparere. *Gr.* φαίνεσθαι. *Bocc. nov. 7. 4.* Avendo seco portate tre belle e ricche robe ec., per comparire orrevole alla festa. *E nov. 79. 34.* A voi si convien trovar modo che voi siate stasera ec., acciocchè voi per la prima volta compariate orrevole dinanzi alla brigata. *Pass. 70.* Non potendo comparire tra gli altri cavalieri ec., divenne a tanta tristizia e malinconia, che si voleva disperare. » *Vit. SS. Pad. 2. 216.* Stracciossi il vestimento di dosso, e così concio comparette dinanzi al patriarca. (V)

2 — Appresentarsi alla ragione. *Lat.* se sistere, parere, judicio sisti. *Gr.* παρίστασθαι. *G. V. 8. 48. 11.* I detti caporali ec. furon citati; e non comparendo, si partirono. *Bocc. nov. 57. 3.* Ancora che consigliata da molti suoi amici e parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire. *Sen. Ben. Varch. 4. 39.* Noi promettiamo di comparire in giudizio, e rappresentarci a' giudici. *Bern. Orl. 2. 13. 30.* Perchè il giorno non posson comparire.

3 — * Dimostrarsi comunque sia. *Magal. Lett.* Quel dolore ipocrito che non manca mai di comparire a far la sua scena in tutte quelle morti che s' adattano ec. (A)

4 — Farsi sentire. *Fir. Asin. 109.* La moltitutine delle voci che compariscono. (*Cioè, che si fanno sentire a Psiche.*) (V)

5 — *Dicesi dello* Spedirsi, più tosto che non si pensava alcun lavorio.

6 — *Dicesi ancora del* Moltiplicare le cose più dell' aspettazione. *Lat.* augescere, majorem opinione speciem praebere. *V.* Compariscenza, §. 2.

COMPARISCENTE, Com-pa-ri-scèn-te. *Add. com. Che fa bella mostra, Lo stesso che* Appariscente. *V. Del Ross. Svet.* (A)

COMPARISCENZA, Com-pa-ri-scèn-za. [*Sf. Comparsa, Mostra,*] *Comparita.* —, Appariscenza, *sin. Lat.* species. *Gr.* εἶδος.

2 — Far compariscenza = *Moltiplicare checchessia più dell' aspettazione.* [*Dicesi anche* Far comparita.]

COMPARISCIONE, Com-pa-ri-sció-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Comparazione. *Vit. Barl. 6.* Come posso io dire in niuna guisa che tu abbia fiore di coscienza, che fai compariscione infra l' amore di Dio e del mondo?

COMPARITA, Com-pa-ri-ta. [*Sf.*] *Il comparire.*

2 — Far comparita; *lo stesso che* Far compariscenza.

COMPARITO, Com-pa-ri-to. *Add. m. da* Comparire. —, Comparso, *sin. Vit. S. Ant.* Rivoltò gli occhi sopra quell' uomo comparito nuovamente. *Segn. Stor. 10. 268.* Aspettava l'ambasciadore turco, che poi comparito non forzò, ma umanamente pregò quella signoria.

COMPARIZIONE, Com-pa-ri-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Comparigione. *V. Car. lett. 1. 152.* M' è parso di poter riparare più con la comparizion del Gallo in mio nome, che con altro. (A)

COMPARONE, * Com-pa-ró-ne. *Sm. accr. di* Compare. *Rim. burl. 3. 168.*

(*Lor. Med. Beon. cap. 6.*) Non veggion prima il vin ch'ambo son cotti ec. Il nostro comparon, ch' è più capocchio, Crebbe ec. (B)

COMPARSA, Com-pàr-sa. [*Sf.*] *Il comparire. Lat.* apparitio.

2 — Appariscenza. *Lat.* species. *Gr.* εἶδος. *Buon. Fier. 3. 4. 7.* Volete voi comprar qualche catena Da far comparsa nobile un alfiere?

3 — Arrivo, Venuta. *Lat.* adventus. *Gr.* προσέλευσις. *Red. Esp. nat. 87.* È cosa curiosa il sapere con quanta puntualità questi uccelli osservino ogni anno i giorni della loro comparsa nel nostro paese. *Buon. Fier. 2. 3. 9.* Stando in sull' avviso Della comparsa lor.

4 — (Leg.) Comparsa *è anche termine giuridico, che vale Accusa, o Citazione a comparire o rappresentarsi in giudizio. Lat.* dica. *Gr.* δίκη.

2 —* *E* Comparse *diconsi le* Dimande e Risposte in iscritto *che si presentano da' litiganti nelle cause civili. Cr. nella* v Atto: Atti si chiamano quelle comparse e altre scritture che si presentano da' litiganti davanti al giudice. (A)

5 — (Lett.) Comparse *diconsi anche nelle commedie quelle persone mute che servono agl' interlocutori.*

COMPARSO, Com-pàr-so. *Add. m. Lo stesso che* Comparito. *V. Buon. Fier. 2. 4. 26.* Voi fuste dunque voi che accompagnaste Fuor della porta alcune gentildonne, Che qui comparse non ci fer dimora.

COMPARTECIPARE, Com-par-te-ci-pà-re. [*N. ass. comp.*] *Partecipare insieme.* —, Comparticipare, *sin. Lat.* simul participem esse. *Gr.* μετέχειν.

COMPARTECIPE, Com-par-té-ci-pe. [*Add. com. comp.*] *V. L. Insieme partecipe.* —, Compartefice, *sin. Lat.* simul particeps. *Com. Purg. 14.* Consorto viene a dire compartecipe, o sia di sangue o sia di pericolo, ec.

COMPARTEFICE, * Com-par-té-fi-ce. *Add. com. comp. V. A. V. e di'* Compartecipe. *Com. Dant. Purg. 23.* Consorto viene a dire compartefice. (*Così la stampa; la Crusca lesse nel T. a penna,* Compartecipe.)(N)

COMPARTICIPARE, Com-par-ti-ci-pà-re. [*N. ass. comp. Lo stesso che*] Compartecipare. *V. Com. Par. 9.* Entra in lui, e comparticipa del suo lume.

COMPARTIMENTO, Com-par-ti-mén-to. [*Sm.*] *Il compartire.* —, Scompartimento, Compartitura, Compartito, Comparto, *sin. Antic.* Compasso. *Lat.* distributio. *Gr.* διανομή. *Alleg. 222.* Quivi il compartimento de' colori, Che l'invaghì in un tratto, e di lontano, A bell'agio e vicin mostra gli errori. *Car. lett. g. 8.* Avevano in testa una celata di tela d'argento, con ricami e compartimenti di cordoni d'oro e di gioje.

2 — * (Archi.) *Specie di divisioni che si praticano ne' pavimenti, nelle facciate, ne' muri interni, ne' soffitti o nelle volte degli edificii.*(Mil)

COMPARTIRE, Com-par-ti-re. [*Att. anom.*] *Distribuire, Dividere, Far le parti. Lat.* distribuere, assignare. *Gr.* διανέμειν. (Da *con*, e da *partire.*) *Dant. Inf. 18. 12.* O somma sapienzia, quanta è l'arte Che mostri in cielo ec., E quanto giusto tua virtù comparte! *E Par. 27. 16.* La Provvidenza, che quivi comparte Vice e uficio. » *E Purg. 23. 6.* Vien oramai, che 'l tempo che ci è imposto Più utilmente compartir si vuole. (N)

2 — [Comunicare, Dare.] *Petr. son 73.* E le virtù che l'anima comparte, Lascian le membra quasi immobil pondo.» *Fir. Asin. 129.* Ecco Venere nutrice di tutto il mondo, che ha compartito l'onor di sua maestà con una mortal giovinetta. (V) *Tass. Gerus. 4. 23.* E seco i suoi consigli Comparte, e vuol che cura ella ne pigli. (N)

3 — *N. pass.* [Dividersi una cosa fra due o più persone.] *Vit. Plut.* Vedendo Focione che gli uomini grandi ec. si compartivano, quasi per eredità, alcuni d' esser consiglieri, alcuni d' esser capitani sopra la gente d' arme, ec.

4 — [*E nel primo sign.*] *Lib. Astrol.* Se volessi sapere come si pesa l'acqua, e come si dee compartire, piglia ec.

COMPARTITO, Com-par-ti-to. *Sm. Lo stesso che* Compartimento. *Allegr. 130.* Dove d'Aracne i semplici lavori Fanno un maraviglioso compartito.(V)

COMPARTITO. *Add. m. da* Compartire. *Lat.* distributus, dispositus. *Gr.* διατεταγμένος. *Alam. Colt. 5. 113.* Ripercuota il terren, disponga e formi Ben compartiti allor gli eletti quadri. *Cecch. Mogl. 1. 1.* Compartiti i prigioni su per le fuste.

COMPARTITORE, Com-par-ti-tó-re. *Verb. m. di* Compartire. *Che comparte. Magal. Lett. fam. 1. 24.* (A)

COMPARTITRICE, * Com-par-ti-trì-ce. *Verb. f. di* Compartire. *V. di reg.*(O)

COMPARTITURA, Com-par-ti-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Compartimento. *V. Stigl. Art. Vers. 16. Berg.* (Min)

COMPARTO, Com-pàr-to. *Sm. Lo stesso che* Compartimento. *V. Silos, Serm. Berg.* (Min)

COMPAS. * (Geog.) *La più alta cima delle montagne nevose nella colonia del Capo di Buona Speranza.* (G)

2 — * *Nazione della Guinea superiore nella Costa d' Oro.* (G)

COMPASCUO, Com-pà-scu-o. [*Add. e per lo più sm.*] *V. L. Dicesi di campo che serve per* [*comune*] *pastura. Lat.* compascuus. *Gr.* σύμβοτος. *Cr. 2. 15. 9.* Quattro generazioni erano ne' campi, ne' quali le piante per cultivamento si dimesticano; cioè il sativo, *idest* acconcio a seme; il consito, cioè inarborato; il compascuo ed il novale.

COMPASSAMENTO DEL FUOCO. (Milit.) *V.* Mina. (Gr)

COMPASSARE, Com-pas-sà-re. [*Att.*] *Misurar col compasso. Lat.* circino metiri. *Zibald. Andr. 115.* Guardò e divisò la detta figura, e compassò e assestò le sue parti.

2 — *Per metaf.* [Valutare quasi per misura di compasso, Agguagliare quasi in misura, Proporzionare bene qualsivoglia cosa.] *Lat.* perpendere, metiri. *Gr.* διαμετρεῖν. *Dittam. 2. 5.* E per quel che si parla e si compassa A così fatto vizio. » *Faz. Ubert. Allegr. della Verg. terz. 2. 13.* Così la tua virginità, che passa Ogni altra puritade, ogni mondezza, Col corso natural non si compassa. (Min)

3 — (Marin.) Compassare la carta. *V.* Puntare. (S)

COMPASSATO, Com-pas-sà-to. *Add. m. da* Compassare, [*quasi fatto regolarmente circolare col compasso.*] » *Brun. Tes. 2. 39.* Il mondo è tutto ritondo, e compassato diligentemente. (V)

COMPASSIONAMENTO, Com-pas-sio-na-mén-to. [*Sm.*] *Il compassionare. Lo stesso che* Compassione. *V. Lat.* miseratio. *Gr.* ἔλεος. *Guitt. lett.* Del vostro compassionamento voi ne averete merito.

COMPASSIONANTE, Com-pas-sio-nàn-te. [*Part. di* Compassionare.] *Che compassiona. Lat.* commiserans. *Gr.* οἰκτείρων. *Salvin. disc. 1. 256.* Beati i mendichi, i perseguitati per la giustizia, gli sconsolati, i compassionanti.

COMPASSIONARE, Com-pas-sio-nà-re. [*Att. e n. ass.*] *Aver compassione. Lat.* misereri. *Gr.* ἐλεεῖν. *Guitt. lett.* In questo acerbo avvenimento son certo che voi compassionerete me e lui. *Fr. Giord. Pred. R.* Con lagrime dolorose compassionavano il santo uomo.

COMPASSIONATO, * Com-pas-sio-nà-to. *Add. m. da* Compassionare. *V. di reg.*(O)

COMPASSIONATORE, Com-pas-sio-na-tó-re. *Verb. m.* [*di* Compassionare.] *Che compassiona. Lat.* miserans. *Gr.* ἐλεῶν. *Salvin. disc. 1. 146.* Tutto al contrario dovrebbe praticarsi ec.: essere ne' difetti degli altri indulgente e compassionatore.

COMPASSIONATRICE, * Com-pas-sio-na-tri-ce. *Verb. f. di* Compassionare. *Che compassiona. V. di reg.* (O)

COMPASSIONE, Com-pas-si-ó-ne. [*Sf. Sentimento di pietà del male altrui.* —, Compassionamento, *sin.*] *Lat.* misericordia, commiseratio. *Gr.* ἔλεος. (Da *con*, e da *passione*; poichè il compatir taluno è quasi partecipare ciò ch' ei patisce.) *But.* Compassione è dolore dell' altrui pena. *E appresso*: Compassione è dolore del mal del prossimo, e congratulazione è allegrezza del ben del prossimo. *Bocc. pr. 1.* Umana cosa è aver compassione degli afflitti. *E nov. 27. 10.* Vide la sua donna ec., e quasi per compassione ne lagrimò. *Dant. Purg. 13. 52.* Non credo che per terra vada ancoi Uomo sì duro, che non fosse punto Per compassion di quel ch' i' vidi poi. *Boez. Varch. 4. 4.* Portare compassione a coloro, le menti de' quali aggrava e tormenta la malignità.

2 — *Con accompagnamento di altri verbi. Bocc. g. 4. n. 7.* Nulla compassione mostrando all' Andreuola. *E g. 10. n. 4.* Niccoluccio, e degli altri che v' erano, e la donna, di compassione lagrimarono. *E nov. 8.* Cremete, già vecchio, di questa vita passò: di che essi pari compassione, siccome di comun padre, portarono. (V)

Compassione diff. da *Pietà*, *Commiserazione*, *Misericordia.* La *Pietà* è propriamente la qualità dell' anima che dirige il sentimento della benevolenza o piuttosto della carità universale in riguardo alle altrui sventure. Vale anche Sentimento di benevolenza alla patria, ai parenti ec. E spesso indica l'affetto che si ha per le cose sacre, per la religione, pel culto della Divinità. V. *Pietà.* La *Compassione* è il sentimento della *Pietà* attualmente eccitato nell' anima dagl' infelici le cui sventure fan pena al nostro cuore. La *Commiserazione* è la espressione sensibile d' un vivo interesse il quale, eccitato nell' anima dalla *Compassione*, si spande su gl' infelici con più o meno di effetto, apprestando loro alleviamento e conforto. V. *Commiserazione.*

COMPASSIONEVOLE, Com-pas-sio-né-vo-le. *Add. com. Che muove compassione, Degno di compassione. Lat.* miserandus. *Gr.* ἐλεεινός. *Bocc. nov. 19. 1.* Avendo Elisa colla sua compassionevol novella il suo dover fornito. *Tac. Dav. Stor. 2. 296.* Infelice e compassionevole turba di nobili, che insieme co' figliuoli Galba avea renduti alla patria, non trovavano alcuna pietà nel principe.

2 — *Agg. a* Uomo, *vale Che ha compassione. Lat.* miserator. *Gr.* ἐλεήμων. *Fir. As. 150.* Di lei tutto compassionevole divenuto, con benigna voce a sè chiamandola ec., le disse. *Red. Vip. 1. 39.* Una certa cempassionevole e caritativa donnicciuola avea lor dato a mangiare un cedro.

COMPASSIONEVOLISSIMO, Com-pas-sio-ne-vo-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Compassionevole. *Salvin. Odis. 11.* Compassionevolissima udii voce Della figlia di Priamo. (Min) (N)

COMPASSIONEVOLMENTE, Com-pas-sio-ne-vol-mén-te. *Avv. Con compassione, In maniera compassionevole. Lat.* miseranter. *Gr.* ἐλεεινῶς. *Segner. Crist. instr. 1. 22. 28.* Con cui egli vuol essere giudicato dal signor suo o compassionevolmente, o crucciosamente.

COMPASSIVO, Com-pas-si-vo. *Add. m. Atto a compatire, ad aver compassione. Lat.* miserator. *Gr.* ἐλεήμων. *Cap. Impr. 10.* Vengano ec. tutti con animo divoto e compassivo per orare per li nostri passati del Purgatorio. *But. Inf. 23. 1.* Simulatamente piansono per mostrarsi compassivi.

COMPASSO. (Ar. Mes.) Com-pàs-so. *Sm. Strumento geometrico,* [*che serve a descrivere cerchi, e ad altri usi,*] *e si dice anche* Sesta. *Lat.* circinus. *Gr.* διαβήτης. (Dal lat. barb. *compassum* che vale il medesimo, e che viene da *cum* con, e da *passus* passo, quasi voglia dirsi che co' suoi passi misura le cose.) *Tes. Br. 2. 35.* A la verità dire, la terra è come una punta d' un compasso, che sempre sta nel mezzo del suo cerchio. *E cap. 40.* Sanza fallo lo cerchio è intorno a sei fiate tanto come 'l compasso ha di larghezza. *Com. Par. 19.* La sua sesta, cioè il suo compasso, volse all' estremo. *Bern. Orl. 2. 3. 27.* Il Re di Garamanta ha or trovato Negli astrolabii suoi e ne' compassi, Che quando Marte sarà disarmato, Quell'anno i porri nasceranno bassi.

2 — *Compartimento, Spartimento. Lat.* distributio, dispositio. *Gr.* διανομή. (Da *compasso* in senso di sesta; e vuol dunque dire distribuzione regolata dal compasso.) *Bocc. nov. 99. 37.* Fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime. *Lib. Vinegg.* Le sue ali sono come di porpora, e la coda colorata come di rose, con compassi di rosso, e la sua bellezza è incomprensibile. *Filoc. 6. 43.* Ha questa proprietà, che niuno vi può dentro passare si malinconico, che mirando il cielo della camera, dove i maestrevoli compassi d' oro, di zaffiri ec. e d' altre pietre si veggono senza novero, egli non diventi giojoso e allegro.» *Bern. Orl. 2. 1. 28.* Lunga è la sala cinquecento passi; Trecento per larghezza di misura; Il cielo ha tutto d' or, con gran compassi. *Ar. Fur. 43. 176.* Levan la bara, ed a portarla fóro Messi a vicenda Conti e cavalieri: Purpurea seta la copria, che d' oro E di gran perle avea compassi altieri. (Min)

3 — * A compasso = *Con compasso, A sesta. Gozz. Serm. 1.* Man maestra A compasso ed a squadra la divina Pilosa eresta ha . . . . acconcia. (N)

4 — (Geom.) Compasso geometrico e militare, *che si dice comunemente* Compasso di proporzione ec. *Gal. Comp. Prop.* Venendo alla

dichiarazione particolare delle operazioni di questo nuovo compasso geometrico e militare.

— (Marin.) Compasso nautico: [*È l' istromento descritto all' articolo* Bussola. *Nell' abitacolo, o chiesola, si collocano ai lati due bussole, e tra queste una lampada accesa di notte.*]

2 — DI VARIAZIONE, O AZZIMUTTALE: *È una bussola, la quale serve a determinare la declinazione e la variazione dell' ago magnetico per mezzo degli azzimutti degli astri.* (S)

3 — ROVESCIO: *È un compasso o bussola costruita per essere attaccata al cielo o soffitto di una stanza, e per presentare allo spettatore la direzione dell' ago magnetico.* (S)

4 — CURVO: *Serve a misurare le grossezze e i diametri de' corpi rotondi, come gli alberi, i cannoni, le palle ec.* (S)

5 — MORTO: * *Così dicesi una bussola, il cui ago ha perduto la virtù magnetica.* (Van)

6 — DA PUNTARE LA CARTA: *È un compasso, le cui gambe sono prolungate sopra la testa, e ivi sono guernite di un arco graduato che misura l' angolo di divergenza delle gambe inferiori. Serve come i compassi ordinarii, o seste, per misurare le distanze ec.* (S)

7 — DI CORDAJUOLO: *È uno strumento che serve a misurare la grossezza de' fili. Nelle due gambe sono incavate alcune incanalature semicircolari del diametro di 3, 4 e 5 linee. Si adatta il filo ad una di queste, si avvicinano le due gambe, e quando il compasso si può chiudere esattamente, si ha la grossezza del filo ricercata.* (S)

8 — Carta da navigare, *o forse* Bussola. *Franc. Barb. 257.26.* Ed al compasso stieno Color che dotti en sieno. (V)

COMPASTOJO. (Ar. Mes.) Com-pa-stó-jo. *Sm. Bacchetta del telajo de' tessitori di panni e drappi.* (A)

COMPASTORELLA, * Com-pa-sto-rèl-la. *Sf. comp. Socia di pastori. E dicesi propriamente de'* Pastori arcadi. *Gigl. Voc. Cater. p. 180.* Dar pascolo ec. alle più addottrinate sue compastorelle d' Arcadia. (N)

COMPATIBILE, Com-pa-ti-bi-le. *Add. com. Degno di compatimento.* (A)

2 — Accoppiabile, Unibile, Che può stare insieme con altra cosa. *Magal. Lett. ec.* V. Incompatibile. (A) *Accad. Cr. Conq. Mes. Lib. 1. c. 12.* Discordavano o erano poco compatibili la fierezza ec. (N)

COMPATIBILITÀ, Com-pa-ti-bi-li-tà. *Sf. T. dottrinale e dell'uso. Dicesi delle case che non si escludono scambievolmente, sicchè possano stare insieme. Il suo opposto è* Incompatibilità. (A)

COMPATIBILMENTE, Com-pa-ti-bil-mén-te. *Avv. Con compatibilità, In modo compatibile.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

COMPATIMENTO, Com-pa-ti-mén-to. [*Sm.*] *Compassione, Compassionamento. Lat.* commiseratio. *Gr.* ἔλεος. *Lib. cur. malatt.* A vederla è cosa degna di gran compatimento. » *Magal. lett. 11.* Il nostro odio, il nostro amore, il nostro compatimento, la nostra ammirazione, ec. (N)

2 — (Leg.) *Comporto, cioè Tolleranza del creditore verso del debitore.*

3 — * *Dicesi altresì di qualunque altra tolleranza.* (A)

COMPATIRE, Com-pa-ti-re. [*N. ass.*] *Aver compassione e dolore dell'altrui male. Lat.* commiserescere. *Gr.* ἐλεεῖν. (Da *con*, e da *patire*; e val dunque partecipare l' altrui patimento.) *Mor. S. Greg.* Ciò ch'essi possono, non gonfiando, ma compatendo, porgon loro.

2 — [*E col terzo caso.*] *Dant. Purg. 30. 94.* Ma poi che intesi nelle dolci tempre Lor compatire a me. » *Bart. Uom. Lett.* Pareva Pompeo l' infermo compatendo al male di Possidonio. (N)

2 — Patire in compagnia. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 74.* Se noi siamo compagni di Cristo nelle tribulazioni, così saremo nelle consolazioni, e se compatiamo, conregneremo. (V)

3 — Scusare. *Magal. Lett.* Applaudisco alla sua carità; se altra, compatisco al suo inganno. (A)

4 — Aver compatimento, *cioè Tollerare, Sofferire con benigna indugenza l' incapacità, le debolezze di alcuno.* (A)

5 — * E Farsi compatire: *Dicesi oggidì famigliarmente di chi nel voler dar prova di dottrina o esperimento di abilità ha mostrata la sua insufficenza.* (A)

6 — * (Leg.) *Dicesi di quelle cose che possono stare insieme, che* sono compatibili. *Comunemente si usa colla negativa.* (A)

COMPATITO, Com-pa-ti-to. *Add. m. da* Compatire.

COMPATRIOTA, Com-pa-tri-ò-ta. [*Sost. com.*] *D' una medesima patria. Gr.* πατριώτης. *Albert. 53.* La concordia è virtù che lega i cittadini e i compatrioti. *Car. lett. 3. 72.* Messer Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, e compatriota del Probo, è capitato qui.

COMPATRIOTTA, Com-pa-tri-òt-ta. [*Sm. Lo stesso che*] Compatriota. *V. Fiamm. 46.* Il dimandò se Panfilo suo compatriotta conosciuto avesse giammai.

COMPATRIOTTO, Com-pa-tri-òt-to. [*Sm. Lo stesso che*] Compatriota. *V. Tac. Dav. Ann. 2. 33.* Non volesse il suo sangue, i parenti, i compatriotti lasciare e tradire, anzi che comandare. *E 3. 70.* Giulio Indo, di Floro nimico e compatriotto, perciò all' opera più intento ec., sbaragliò quella turba.

COMPATTO. (Fis.) Com-pàt-to. *Add. m. Che è sodo, denso; le cui parti sono molto unite e ristrette. Lat.* compactus. *Gr.* ὑπαγής. (A)

2 — * (Anat.) *Si dà il nome di* Tessuto compatto *alla parte più dura, più stivata e densa delle ossa.* (A. O.)

3 — (Leg.) *Usato in forza di sost. Specie di convenzione.* (A)

COMPAZIENTEMENTE, Com-pa-zien-te-mén-te. *Avv.* [*Pazientemente,*] *Con pazienza. Lat.* patienter. *Gr.* ὑπομονετικῶς. *Cavalc. Tratt. pazienz. 7.* Dio non aspetta noi compazientemente, come fa la gente peccatrice e infedele, acciocchè trovandoli poi pieni di peccati nel giudicio, li punisca eternalmente.

COMPAZIONE, Com-pa-zi-ó-ne. *Sf. Stato e qualità di un corpo compatto. Lat.* compactio. *Targ.* La compazione delle lenti ec. (A)

COMPEDI. * (Zool.) Còm-pe-di. *Sm. pl. Così alcuni naturalisti chiamano gli uccelli che hanno i piedi palmati.* (In lat. *compedes* sono i legami de' piedi, e sono ancora degli ornamenti che le donne mettono a' piedi.) (Van)

COMPELLERE, * Com-pèl-le-re. *Att. anom. Costrignere, Forzare, Obbligare. V. dell' uso, e prettamente latina.* (O) (N)

COMPENDIARE, Com-pen-di-à-re. [*Att.*] *Ridurre in compendio. Lat.* compendifacere. *Gr.* συντέμνειν. *Viv. Prop. 73.* Posti questi fondamenti, si potrebbe compendiare in parte, e riordinare tutto il quinto d' Euclide.

COMPENDIARIO, Com-pen-di-à-ri-o. *Add. m. Compendioso, Appartenente a compendio. Lat.* compendiarius. *Gr.* σύντομος. *Salvin. disc. 3. 89.* Qui subito si presenta *occorrenza* spiegata col sinonimo di *bisogno*, il quale le serve d' una compendiaria definizione.

COMPENDIATO, Com-pen-di-à-to. *Add. m. da* Compendiare. *Ridotto in compendio.*

COMPENDIATORE, * Com-pen-dia-tó-re. *Verb. m. da* Compendiare. *Usato come sm. per* Abbreviatore. *Mann. Decam. p. 150.* L' abbiamo di più nel compendiatore, dirò così, del Villani. (N)

COMPENDIO, Com-pèn-di-o. [*Sm.*] *Breve ristretto d' alcun trattato, o di qualunque opera. Lat.* compendium, epitome. *Gr.* ἐπιτομή. » *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Dell' Etica d' Aristotile, dicono, or volgarizzamento, or compendio, alcune cose seguono appresso, ec. (V)

Compendio diff. da *Epilogo.* Il primo è un breve Ristretto che si fa di alcun Trattato o di qualunque opera. Si dice anche *Sommario, Breviario, Epitome.* V. queste voci. L' *Epilogo* è una breve recapitolazione delle cose già dette; e presso i retori vale anche *Perorazione.* V.

COMPENDIOSAMENTE, Com-pen-dio-sa-mén-te. *Avv. In compendio. Lat.* compendiario. *Gr.* συντόμως. » *Segner. Mann. Ott. 19. 3.* Questo è quello che gli dici anche tu; ma più compendiosamente qualor gli dici, Pater noster ec. (V)

COMPENDIOSISSIMO, Com-pen-dio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Compendioso. *Lat.* maxime compendiosus. *Gr.* συντομώτατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Ne fece un trattatello compendiosissimo insieme ed utilissimo a' lettori.

COMPENDIOSO, Com-pen-di-ó-so. *Add. m. Detto in compendio. Lat.* brevis, compendiarius, compendiosus. *Gr.* σύντομος. *Cr. pr. 8.* Nel dodecimo si fa compendiosa memoria di tutte le cose le quali sono in ciascun mese da fare in villa. *E lib. 12. pr.* Ora mi pare utile di fare un compendioso memoriale.

COMPENETRARE, * Com-pe-ne-trà-re. *Att. e n.pass. Lo stesso che* Penetrare, *ma con alquanto più di forza. Vale anche in n. pass.* Mutuamente penetrarsi. *V. dell' uso, e adoperata dal Cesari, del pari che* Compenetrazione, *nelle Bellezze ec. Dant. Par. 2. Dial. 1.* (N)

COMPENETRAZIONE, * Com-pe-ne-tra-zió-ne. *Sf. Il compenetrarsi de' corpi, come p. e. il compenetrarsi del corpo di Dante con quel della Luna nel Par. 2. V.* Compenetrare. (N)

COMPENSABILE, Com-pen-sà-bi-le. *Add. com. Da potersi compensare. Segner. Pred. 1. 9.* Discapito che non è compensabile colla preda.

COMPENSAGIONE, Com-pen-sa-gió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Compensamento. *V. Lat.* compensatio. *Gr.* ἀμοιβή, ἀνταλλαγή. *Com. Inf. 33.* Qui si palesa il detto peccatore, e 'l suo fallo, e la compensagion della pena. *E Purg. 11.* La pena ch'egli ne porta, e la compensagione, ovvero soddisfazione a tal peccato. *M. V. 4. 73.* Io reputo essere stata degna compensagione, avendo si fatta ignoranza compensata con prezzo di cento migliaja di fiorini d' oro.

COMPENSAME, Com-pen-sà-me. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Compensamento. *F. V. 11. 78.* E in compensame di ciò il Duca di Baviera ebbe un' altra contea.

COMPENSAMENTO, Com-pen-sa-mén-to. [*Sm.*] *Il compensare, e la cosa con che si compensa.* —, Compensagione, Compensazione, Compensame, *sin. Lat.* compensatio. *Gr.* ἄμειψις. *Com. Inf. 19.* Qui l' autore esalta e lauda la sapienza d' Iddio, per l'ammirabile diversità de' luoghi e de' tormenti e de' compensamenti ch'e' vide.

COMPENSANTE, * Com-pen-sàn-te. *Part. di* Compensare. *Che compensa. V. di reg.* (O)

COMPENSARE, Com-pen-sà-re. [*Att. e n.*] *Dar l'equivalente contraccambio. Lat.* compensare, rependere. *Gr.* ἀμείβειν. *Bocc. nov. 46. 17.* Pensò che con onore e con doni fosse la 'ngiuria fatta da compensare. *G. V. 12. 49. 1.* Compensò per quello dovea dare al comune di condannagioni. *Arrigh.* La graziosa ora verrà, la quale non era sperata, che pure compenserà li primi fieli colli fiali del mele. *Dant. Par. 26. 5.* Della vista che hai in me consunta, Bene è che ragionando la compense. *Franc. Barb. 215. 10.* Tempi con tempi e danni compensare, Sul dolor non pensare.

2 — Calculare, Ragguagliare. *Lat.* computare. *Gr.* λογίζεσθαι. *Amet. 100.* Avvegnadio che il bene era più bene compensando. *Franc. Barb. 21. 1.* E poi del compensare E del continuar collo scrittore.

COMPENSATAMENTE, Com-pen-sa-ta-mén-te. *Avv. Par che vaglia lo stesso che* Pensatamente, *o pure* mediante un compenso. *Lat.* meditate. *Ric. Malasp. 15.* E' Romani ordinarono che Fiorino compensatamente di nottetempo si partissi dell' oste colla metà della cavalleria, e andassono al piano. (V) (N)

COMPENSATO, Com-pen-sà-to. *Add. m. da* Compensare. *Lat.* compensatus. *Gr.* ἀμειβόμενος. *Franc. Barb. 191. 10.* Mira all' altrui bellezza, Destrezza, e sanitade, E grazie compensate. *Com. Inf. 1.* Perocchè tanto comprendono le notti, quanto li dì, compensati tutti li tempi. *Franc. Sacch. Op. div. 55.* Certo ogni cosa compensata, mai nè per iscrittura nè per ricordo tanto onore non ebbe il nostro comune.

COMPENSATORE, Com-pen-sa-tó-re. *Verb. m.* [*di* Compensare.] *Che compensa. Lat.* compensator. *Zibald. Andr.* Dio si è compensatore con mano celeste.

COMPENSATRICE, Com-pen-sa-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Compensare.] *Che compensa. Lat.* compensatrix. *Fr. Giord. Pred. R.* La Vergine santissima madre Maria sarà compensatrice.

COMPENSAZIONE, Com-pen-sa-zió-ne. [*Sf. Estinzione di dritti, la quale ha luogo fra due persone, che nello stesso tempo son debitrici l'una verso l'altra, e che per questa circostanza restano mutuamente liberati.*] *Per similitudine si usa e si dice di molte altre cose. V.* Compensamento. *Lat.*

compensatio. *Gr.ἀνταλλαγή. Filoc.5.363.* L'opere virtuose(faccendo degna compensazione) avanzano in grandezza ogni altra operazione. *S. Gio. Cris.* Che compensazione o agguaglio sia per ciò? *Maestruzz. 1. 57.* Che sarà, se l'uno di loro commette fornicazione carnale, l'altro spirituale? farassi di questo compensazione ec.: nondimeno si procederà, se non si vorrà convertire; imperocchè se si vorrà convertire, avrà luogo la compensazione. *E 2. 25.* Il boto della continenzia non si commuta nè ricompensa per altra cosa ec., imperocchè appena ovvero non mai si potrebbe trovare meglio, nel quale si facesse tale compensazione o commutazione.

Compensazione diff. talvolta da *Compenso*: ed è quando *Compenso* si adopera in senso di Provvedimento, di Rimedio, di Riposo, e *Compensazione* si prende in significato di *Contraccambio* equivalente da una cosa. V. *Contraccambio.*

Compensi. (Marin.) Com-pèn-si. *Sm.pl. V.* Tramisi.—*V.* Riempitori. (S)

Compenso, Com-pèn-so. [*Sm.*] *Rimedio, Riparo, Provvedimento, Ripiego, Temperamento. Lat.* remedium, compensatio. *Gr. ἀμοιβή. Bocc. introd. 32.* Non prendersi per noi, a quello che ciascuna di voi meritamente teme, alcun compenso. *E nov. 17. 35.* Gli pregò, alla consolazion di lei quel compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. *E num. 54.* Per avventura l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troveremo coll'ajuto d'Iddio buon compenso. *Dant.Inf. 11.13.* Così'l maestro; ed io: alcun compenso, Dissi lui, truova, ch'il tempo non passi. *E Par. 9. 19.* Deh metti al mio voler tosto compenso, Beato spirto. » *Salvin. F. B. g. 5. introd. 1.* Noi diciamo *trovar compenso* cioè mezzo termine, temperamento . . . che salvi, come si dice, la capra e i cavoli. (N)

2 — * Uomo di molti compensi = *Uomo di molti provvedimenti, Avveduto, Scaltrito. Salvin. Iliad. 206.* Uom di molti compensi e ingegno, Ulisse. (Pe)

3 — [Ristoro, Soddisfazione.] *Segner. Mann. Ag. 1. 3.* Mercè la penitenza, che avrai già fatta a compenso de' tuoi peccati.»*Buon.Fier.g.5. introd. 1.* Mi veggo al fianco a ricercar compenso Per tanti danni in questi di sofferti. (N)

Compera, Cóm-pe-ra. [*Sf.*] *Il comperare.* —, Compra, Copramento, Comperamento, *sin. Lat.* emptio. *Gr. ὠνή. G. V. 9. 318. 1.* Succedeano al comune per compera fatta, quando s'ebbe Ampinana. *E 12. 72. 5.* Per forza si prendieno il grano della nostra compera. *M. V. 3. 76.* Le grandi compere in così fatta carestia fanno pericolo di disordinata perdita. *Pass. 126.* Alcuni gli chiamano (*i contratti usurarii*) compera e vendita.

Comperabile, * Com-pe-rà-bi-le. *Add. com. Che può comperarsi.Salvin. Cas. 94.* Le giovani corintie nella città delle medesime Corinto agevolmente essere comperabili con poca pecunia. (N)

Comperamento, Com-pe-rà-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Compera. *V.*] *Cr. 11. 1. 1.* Dopo il comperamento e fattura di case ec. non ne seguiti tostano pentimento. *Volg. Ras.* Del comperamento de' prigioni e delli schiavi, come per segni, uomo gli dee conoscere anzi che gli comperi.

Comperante, Com-pe-ràn-te. *Part. di* Comperare. *Che compera. Segn. Gov. Aris. 2. 9.* (A)

Comperare, Com-pe-rà-re. [*Att.*] *Dare altrui danari, per averne l'equivalente in qualche altra cosa; contrario di* Vendere. —, Comprare, *sin. Lat.* emere, comparare. *Gr. ἀγοράζειν. Cron. Morell. 333.* Infra questo tempo ec. veniva a' Pisani circa di seimila moggia di grano, il quale avevano comperato in più luoghi. *Bocc. nov. 13. 7.* Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle. *E nov. 76. 10.* Bruno ec. comperò una libbra di belle galle di gengiovo. *Albert. 25.* Cosa per molto chiedere data, cara è comperata. *Dant.Par.18.121.* Sì ch'un'altra fiata omai s'adiri Del comperare e vender dentro al templo. *Dav. Mon. 109.* Fu adoperato il rame dall'antichità, e da tutte le genti fu assunto a sì alto ufficio per legge accordata; e così a cui una cosa avanzava, la dava per tanto rame, quanto a quella era comparato; cioè stimato pari; e quello poscia dava per altra che gli mancasse, o veramente il serbava per le bisogne avvenire in poca cassa, quasi mallevadore; e questa fu l'origine del vendere e del comparare, che comperare dissero i Toscani.

2 — *Con varie accompagnature. Vit. SS. Pad.2. 172.* Andarono alla cittade per vendere il predetto lavorio, e comperarsi delle necessarie cose. *Vit. S. Franc. 193.* Andarono per la villa i detti gentili uomini, per comperare della vivanda da mangiare. *V. §. 3.* (V)

3 — *Colle prep.* A, Di, Con, Per, *poste innanzi a* Prezzo *o al Nome che lo significa. Cavalc. Att. Apost. 52.* Poichè il dono di Dio pensi che si possegga o si possa comperare per pecunia. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 4.* Siete di Cristo, lo quale v'ha comperati di grande pregio (*pretio magno*). *E Att. Apost. 42.* Comperò Abraam (*il sepolcro*) da' figliuoli di Emor ec. per prezzo di certa quantità d'argento. (V)

4 — *Col Prezzo in quarto caso. Varch. Ercol. 26.* Delle quali parole maravigliandosi Cesare, lo comperò un gran danajo. (V)

5 — *Dicesi* Comperare a novello, Comperare in erba = *Contrattare alcun frutto prima che sia maturo. Pass. 126.* Molti altri dicono, che sono allogagioni ec., socci ec., comperare a novello, e più altri modi.

6 — [*Per similit.* Guadagnarsi alcuna cosa con altro che con danaro.] *Boez. Varch. 2. 4.* La qual cosa tu, senza punto pensarvi sopra, comperresti colla vita propria.

7 — * Comperar bene = *Costar caro. Fav. Esop. 37.* Rispose la moglie: oh, che hai veduto? lo villano disse: quello ond'io lo ti farò bene comperare. (Pr)

8 — * *Dicesi* Comperar a danari, Comperar a peso d'oro. *V.* A danari, A peso d'oro. (N)

9 — *Dicesi* Comperare per iscarriera = [*Comperare fuori del traffico comune e quasi occultamente.*] *V.* Scarriera.

10 — * *In modo avverb.* A un buon comperare = *Comperando con equità, A giusto e bonario prezzo. Cecch. Dot. 3. 2.* Quel che può valere questo podere, che mi voglion dare, a un buon vendere e a un buon comperare. (N)

11 — *Prov.* Comperar la gatta in sacco = *Comperar checchè sia senza vederlo; e per metaf. dicesi di persona a cui è detta una cosa per un' altra. Lab. 264.* Perchè se tu e gli altri, che le gatte in sacco andate comperando, spesse volte rimanete ingannati, niuno maravigliar se ne dee. *Bellinc. 144.* Comperate pur voi la gatta in sacco.

12— Comperar le brighe *o simili* a danar contanti, [*o* a contanti, fuor di proposito e *simili* =] *Cercar le brighe ec. a bella posta, determinatamente, con piacere. V.* Briga, *8 §.»Borg.Orig. Fir. 228.* Senza entrare a comperare questa briga a contanti. *E Tosc. 329.* Parrebbe questo un voler comperar le quistioni fuor di proposito. (V)

13 — Chi biasima vuol comperare. *V.* Biasimare, *§. 5.*

14 — Comperare e non vendere: *Dicesi di chi sta ascoltando sempre senza mai comunicare altrui alcuna notizia.*

15 — * Chi non ti conoscesse ti comprerebbe caro = *Tu potresti ingannare chi non ti conoscesse, o simile. Cecch. Dissim. 2. 3.* Chi non ti conoscesse, caro ti comprerebbe. (N)

Comperato, Com-pe-rà-to. *Add. m. da* Comperare. —, Comprato, Compero, Compro, *sin. Lat.* emptus. *Gr. ἠνημένος. D. Gio. Cell. lett. 12.* Puossi dire comperata (*la vita eterna*), in quanto Dio vuole qualche prezzo ne diamo.

Comperatore, Com-pe-ra-tó-re. *Verb.m.* [*di* Comperare, *ed è add.e sm.come gli altri verbali.*] *Che compera.* —, Compratore, *sin. Lat.* emptor. *Gr. ἀνητής. Bocc.nov.14.4.* Trovato comperatore del suo gran legno, con quelli denari ec. comperò un legnetto sottile da corseggiare. *M. V. 3. 106.* Di questi contratti di comperatori si feciono in Firenze ec. molte questioni, se la compera era licita senza tenimento di restituzione, o no, eziandio che il comperatore il facesse a fine d'aver l'utile che il comune avea ordinato. *Buon. Fier. 3. 2. 2.* Per diporto, o massajo comperatore.

Comperatura, Com-pe-ra-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Comperazione. *V. Bemb. Lett. 3.5.* (A)

Comperazione, Com-pe-ra-zió-ne. [*Sf. V.A.V.e dì.*] Comparazione. *Salvin. disc.2.417.* Onde dicevano ancora *comperazione*, invece di comparazione. *Varch.lez.549.* La similitudine è come un genere alla comperazione ed all'esempio. » *Boez. 51.* Se di dimoranza d'un momento con diecimila anni si faccia comperazione. *Vit. S. M. Mad. 1.* Era troppo più bella di lei sanza niuna comperazione, pure corporalmente. *Vit. S. Gio. Batt. 211.* Senza niuna comperazione a queste cene si pascevano più l'anime ch'e' corpi. *Vit. S.Franc. 178.* Dicea, che troppo senza comperazione era a uomo spirituale più grave sentire alcuno movimento di dilettazione di carne, che ec. *Bemb. Pros. 3. 209.* Leggesi *come* non solo per voce che comperazione fa, in risposta di quest'altra così; ma ancora in vece di *che* (V) *Varch. Ercol. 246.* Fra Cicerone e Demostene si può ben fare comperazione ec. *E 247.* Perchè le comperazioni si debbon fare ec. (N)

2 — * Il comperare, Comperamento. *Bemb. Lett. 1. 6.* (A)

Comperendinazione. * (Leg.) Com-pe-ren-di-na-zió-ne. *Sf. Questo nome davasi da' Romani all' assegnazione o proroga che un litigante accordava all' avversario per tre giorni o pel posdomani; dicevasi anche* condictio. *Lat.* comperendinatio. (Van)

Comperevole, * Com-pe-ré-vo-le. *Add. com. Che può comperarsi. V. di reg. V.* Ricomperevole. (O)

Comperne. *(Arche.) Com-pèr-ne. *Add. f. pl. Nome che davano i Romani alle statue co' piedi giunti.* (Mit)

Compero, Cóm-pe-ro. *Add. m. accorc. da* Comperato. *V.* » *Dati Vit. Pitt. 53.* Sendo d'Atene, ed egli d'Olinto, non l'hai compero, ma riscattato. *Cecch. Dot. 1. 1.* Ha' la tu compera da Federigo suo figliuolo . . ? *M.* Holla compera da lui. (N)

Competente, Com-pe-tèn-te. [*Part. di* Competere. *Che compete, Che conviene. Ed in forza di add. com.*] *Convenevole, Conveniente.* —, Compitente, *sin. Lat.* conveniens, competens. *Gr. προσήκων. Maestruzz. 2. 11. 6.* Se queste cose si fanno da persone secolari in tempo e luogo competente, sono licite a fare. *M. V. 1. 94.* Per quello modo e termine competente, che ordinato fosse per la santa Chiesa. *Cr. 9. 82. 4.* E 'l luogo davanti a loro vuole esser netto e aperto, acciocchè (*i paoncini*) possano uscire a beccare ne' di competenti.

2 — *Agg. di* Giudice, *vale Che ha convenevole e necessaria giurisdizione. G.V.10.69. 2.* Di ciò potesse essere giudicato e sentenziato per ciascun giudice competente.

3 — [*Agg. di* Accusatore, *cioè* Conveniente, Legittimo.] *Boez. Varch. 1. 4.* O pure fece loro giusti e competenti accusatori l'essere stati essi condennati prima.

Competentemente, Com-pe-ten-te-mén-te. *Avv. Convenevolmente, Convenientemente. Lat.* competenter, convenienter. *Gr. προσηκόντως. Tratt. gov. fam. 31.* Potendo competentemente vivere sanza tuo susidio, di loro comandamento non curare. *S. Agost. C. D.* Or chi potrebbe competentemente parlare?

Competenza, Com-pe-tèn-za. [*Sf.*] *Il competere.* [*Gara nel chiedere la dignità, o altro, Concorrenza.*] *Lat.* aemulatio. *Gr. φιλονικία. Tac. Dav. 135.* Incorato da tale agurio, ornò a Roma, e con danari d'amici e vivezza d'ingegno divenne questore, e poi a competenza di nobili pretore. *E 15. 217.* Nerone sfatò e proibì i suoi versi per vana competenza.» *Vit. Pitt.89.* (*Milano 1806.*) Niuna arte o scienza mai giunse al colmo, se da molti e molti nel medesimo secolo non fu professata con ardentissima competenza. (N)

2—Andare a competenza=[*Competere, Gareggiare.*] *V.* Andare a competenza.

3 — * (Leg.) L'esser competente. *V.* Competente, *§. 2.* (N)

Competere, Com-pè-te-re. [*N. ass. anom. Venire a competenza,*] *disputare, Quistionare, Gareggiare. Lat.* altercari, aemulari. *Gr. φιλονικεῖν.* (Dal lat. *cum* con, e *petere* chiedere, quasi chiedere insieme. *V. competitore.*) *Cecch. Inc.46.* Io non vo'stare a competere con

un tuo pari. *Tac. Dav. Ann. 2. 43.* I Temnii ec. piacque per detto tempo sgravar de' tributi ec., e provvedergli un senator pretorio, non consolare, come il governator dell' Asia era, acciò non competessero come pari e s' impedissero. *E 52.* La pregò che ec. cedesse alla fortuna crudele; nè, in Roma competendo, inasprisse chi ne può più di lei.

2 — Concorrere ad una dignità in competenza con altri. *Cr. alla v.* Competenza. (B)

3 — Convenire, Esser conveniente. *Lat.* convenire, decere. *Gr.* συνήκειν. *Magal. lett.* Protesterebbe altamente, non competere a' suoi versi alcun dritto sull'immortalità di quella memoria. (Min)

4 — * (Leg.) Aver competenza, *nel sign. di* Competente, §. 2. (N)

Competitore, Com-pe-ti-tó-re. [*Verb. m. di* Competere.] *Che compete.* [*Più spesso vale Emulo, Concorrente, Gareggiante.*] *Lat.* competitor. *Gr.* ἀντιποιούμενος. *Tac. Dav. Stor. 2. 290.* Ora che egli e l' esercito si vider senza competitore, la dieder per mezzo.

Competitrice, Com-pe-ti-tri-ce. *Verb. f. di* Competere. *Silos, Rag.; Battagl. an. 1651. 31. Berg.* (Min)

Compiacente, Com-pia-cèn-te. [*Part. di* Compiacere. *Che compiace; ed in forza di add. Piacevole,*] *Cortese. Lat.* facilis, obsequens. *Gr.* ἐπιεικτικός. *Cr. alla v.* Cortese, §. 1.

Compiacentissimo, Com-pia-cen-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Compiacente. *Magal. lett. 1. 11.* (A)

Compiacenza, Com-pia-cèn-za. [*Sf.*] *Gusto o diletto che si prende in alcuna cosa.* —, Complacenzia, *sin. Lat.* voluptas, delectatio. *Gr.* εὐδοκία. *Teol. mist.* Rimane alcuna affabile compiacenza nella mente, acciocch' ella compia il suo esercizio. *Fr. Jac. T. 1. 15. 13.* Del corpo hai compiacenza; Fatto l' hai tuo amadore. *Red. lett. 1. 296.* Se egli non fosse stato rapito da una dolce insieme e superba compiacenza nel vedere che V. S. non isdegnava di camminar per quelle stessissime orme.

2 — Favore, [Desiderio di piacere altrui, o di far l' altrui voglia.] *Lat.* gratia, obsequium. *Gr.* χάρις. *Franc. Sacch. nov.* Questo fu lo primo che si desse a' nostri rettori: volesse Dio che oggi si dessono discretamente, come per li tempi passati si davano! Allora si davano per remunerare la virtù; oggi per compiacenza e per amistà.

3 — Adulazione. *Vit. S. Gio. Bat. 236.* Credete voi ec. che io voglia dare loda e compiacenza? (V)

4 — Andare a compiacenza = *Andare a' versi, Adulare. Lat.* obsequi, obsecundare. *Gr.* ὑπηρετεῖν.

Compiacere, Com-pia-cé-re [*N. ass.*] *Far la voglia altrui, Far servigio, Far cosa grata;* [*e parlando di donna, spesso è modo coperto di significare la copia ch' ella di sè permette ad altrui.*] *Lat.* obsequi, morem gerere, morigerari. *Gr.* χαρίζεσθαι. (Dal lat. *complacere* piacer molto.) *Bocc. nov. 15. 3.* Avvenne che una giovane ciciliana bellissima, ma disposta per piccol pregio a compiacere a qualunque uomo ec., passò appresso di lui. *E nov. 27. 2.* La donna, avendo di sè a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal volergli più compiacere. *E nov. 29. 27.* Per servar quello che promesso avea, e per compiacere a tutti i suoi nomini. *E nov. 92. 5.* Perciò piacciavi, per lo migliore, di compiacere a Ghino di questo. *Dant. Par. 26. 101.* Mi facea trasparer per la coverta Quanto ella a compiacermi venia gaja.

2 — *E n. pass.* Dilettarsi, Prender gusto e piacere in una cosa o di una cosa. *Lat.* delectari in re aliqua, sibi placere. *Gr.* πέρπεσθαι, χαίρειν. *Pass. 208.* I superbi ec. si compiacciono, secondo la loro propria volontade. » *Tass. Amin. 1. 2.* E morrò volentier pur ch' io sia certo Ch' ella o se ne compiaccia o se ne doglia. (N)

2 — [*E colla particella* In *o* Nel.] *Dant. Par. 15. 88.* O fronda mia, in che io compiacemmi, Pure aspettando. *But.* Nella quale fronda io compiacemmi, cioè io Cacciaguida ebbi compiacimento e diletto. » *Bart. Simb. l. 3. 1.* Egli stesso, come cosa nella quale singolarmente si compiaceva, andò ec. *Plut. Opusc. Adrian. v. 1. v. 50.* (*Ediz. Sonzogno.*) I ragionamenti di soggetto biasimevole . . . fanno che gli uomini si compiacciano nelle delicatezze, morbidezze e amori disonesti. (N)

3 — Degnarsi. *Lat.* dignari, non gravari. *Red. lett. 1. 271.* Oggi gli ho chiesti a S. A. Serenis., e si è compiaciuta di dirmi che non solamente me gli vuol dare, ma ec. *E 359.* Si compiaccia V. S. Illustriss. di leggere l' aggiunta copia d' una lettera che mi ha scritta ec. *E appresso:* Si compiaccia di avvisarmi come mi devo contenere nel rispondere a questo virtuosissimo cavaliere.

4 — *Att.* Appagare. » *Fav. Esop. 62.* Offende i piccolini, e non li compiace a' suoi bisogni. (V) *Ar. Fur. 27. 98.* È, quand' anche ostinata te lo neghi, Se l' abbia, e il suo desio tutto compiaccia. (M) *Castigl. Corteg. 2. 156.* E (*il cortegiano*) le voglie sue e costumi e modi, tutti indirizzati a compiacerlo (*il principe*). *E appresso:* E 'l compiacere e secondar le voglie di quello a chi si serve, si può far senza adulare. *E 3. 363.* Chi ama veramente, tutti i suoi pensieri . . . indirizza a servire e compiacere la donna amata. (N)

Compiacevole, Com-pia-cé-vo-le. *Add. com. Dilettevole.* —, Complacevole, *sin. Lat.* delectabilis. *Gr.* τερπνός. *M. V. 8. 1.* Alessandro di Macedonia, con piccolo numero di cavalieri infiammati dalla informazione della compiacevole lingua di colui, vince le infinite forze di Dario.

Compiacimento, Com-pia-ci-mén-to. [*Sm.*] *Il compiacere, Compiacenza.* —, Complacibilità, *sin. Lat.* delectatio. *Gr.* χαρά, ἡδονή. *Com. Inf. 5.* Vennero all' autore, credendo da lui avere alcuno compiacimento. *But. Par. 15.* Nella quale fronda io compiacemmi, cioè io Cacciaguida ebbi compiacimento e diletto.

Compiagnere, Com-pia-gne-re. *N. pass. Lo stesso che* Compiangere. *V. G. V. 11. 134. 1.* Compiagnendoci insieme amaramente si del pericolo incorso al nostro comune, e si ec. *Nov. ant. 62. 3.* Io t'ho fatto qui venire, per potermi compiagnere a te medesimo dallo tuo gran misfatto.

2 — *Att.* [Compassionare, Usare condoglienza, *o altro simile.*] *Lat.* condolescere. *Gr.* συμπαθεῖν. *Rim. ant. inc. 117.* Mi compiagnevi in atto sì pietoso.

3 — Piagnere *semplicemente. Lat.* lugere. *Gr.* πενθεῖν. *Ovid. Pist. 11.* E tu amante non dubitare di compiagnere il corpo della tua amante.

E altrove: Per la qual cosa il padre compiagnendo il morto figliuolo ec. *E altrove:* Da lei non sarai compianto, che vedi la sua falsitade.

Compiagnitore, Com-pia-gni-tó-re. *Verb. m.* [*di* Compiagnere. *Che compiagne,*] *Che si compiagne. Lat.* deplorator. *Gr.* ἀποδυρόμενος. *But.* I lussuriosi nel mondo sono stati amatori della sua carne, e compiagnitori e lamentatori e gridatori, quando hanno cantato e composto sonetti e canzoni d' amore.

Compiagnitrice,* Com-pia-gni-tri-ce. *Verb. f. di* Compiagnere. *V. di rvg.* (O)

Compiangere, Com-pián-ge-re. [*Att. e*] *n. pass., usandosi talora anche senza le particelle,* mi, ti, si, *espresse. Condolersi, Lamentarsi, Rammaricarsi.* —, Compiagnere, *sin. Lat.* conqueri, deplorare, lamentari. *Gr.* μέμφεσθαι, ἀποδύρεσθαι. (Da *cum* con, e da *plangere* piangere. V. *compassionare, compatire.*) *Tes. Br. 8. 66.* Lo quintodecimo luogo è quando 'l parlatore non si duole di suo male, anzi compiange della sciagura di suo amico e di suoi parenti. *G. V. 7. 52. tit.* Come lo re Carlo si compianse alla Chiesa. *E num. 2* Si compianse lo re Carlo per lettere e ambasciadori al re di Francia suo nepote. *E 10. 32. 2.* E già molti di maggiorenti se n'erano compianti al Bavero. *Dant. Inf. 2. 99.* Donna è gentil nel ciel, che si compiange.

Compianta, Com-pián-ta. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Compianto. *Mirac. S. M. Mad.* Ma le compiante per avventura non saranno mica troppo gradevoli.

Compianto, Com-pián-to. *Sm. Condoglienza,* [*Lamento.* —, Compianta, *sin.*] *Lat.* conquestus, conquestio, lamentatio. *Gr.* κατάμεμψις. *Tes. Br. 8. 86.* Il parlatore dee molto guardare, quando s'accorge che gli animi siano commossi a pietà, che egli non dimori in suo compianto, ma incontanente ponga fine al suo detto, anzi che gli uditori escano della pietà fuori. *Nov. ant. 22. 2.* Fu dinanzi allo 'mperadore, fece il compianto di suo barlione. *E 99. 9.* Allora ricomincia da capo lo grande compianto. *Dant. Inf. 5. 35.* Quivi le strida, il compianto e 'l lamento.

Compianto. *Add. m. da* Compiagnere. *Lat.* deploratus. *Gr.* κατοδυρθείς. *Dittam. 1. 18.* Fu compian[illegible] soppresso soppellito.

Compiegare,* Com-pie-gà-re. *Att. Piegare con altra cosa. V.* [illegible]

Compiegato, Com-pie-gà-to. *Add. m. da* Compiegare. *Piegato con altra cosa. Il Bembo disse* Complicato. *V.* (A)

Compiegne. * (Geog.) Com-piè-gne. *Lat.* Compendium. *Città di Francia nel dipartimento dell' Oisa.* (G)

Compiere, Cóm-pie-re. [*Att. anom.*] *Dar compimento, Finire* [*interamente, Terminare.* —, Compire, Comprire, Accompiere, Accomplire, *sin.*] *Lat.* complere, absolvere. *Gr.* ἀποτελεῖν. *Bocc. introd. 38.* Voi non avrete compiuto ciascuno di dire una sua novelletta, che il sole fia declinato. *E nov. 37. 4.* Quegli ec., molto sollicito divenuto che ben si filasse la lana ec., quasi quella sola, che la Simona filava, e non alcuna altra, tutta la tela dovesse compiere. *G. V. 7. 21. 3.* Fecionvi cominciare una fortezza, ma non si compiè. *Pass. 169.* Di coloro, che innanzi che comincino a fare la penitenza, o che cominciata la compiano, peccano mortalmente, e col peccato mortale fanno la giunta penitenza, dicesi che tale penitenza non è valevole. *Franc. Barb. 53. 4.* Cosa ch' è bella, è licita compiere. *Petr. son. 261.* E compie' mia giornata innanzi sera.

2 — DILETTI* = *Averne a macca. Introd. Virt. 16.* Ogni creatura è data e sottoposta alla vanità del mondo, e quanto può istudia di compiere i diletti della carne. (Pr)

3 — VOTI = *Adempirgli. Lat.* solvere vota. *Gr.* τὰς εὐχὰς ἀποτελεῖν. *Valer. Mass.* Alla madre degli Iddei vollon compiere loro voti.

4 — UN DISEGNO, UN DESIDERIO ec. * = *Effettuarlo, Soddisfarlo. Introd. Virt. 15.* Tu ti rallegri delle ricchezze, della gloria del mondo, e di compiere i desiderii della carne. *Vit. SS. Pad. 1. 28.* Per propria potenzia compierebbe lo suo desiderio di noi. (Pr)

2 — *E detto di* Malizie *o simili. Din. Comp. Ist. Fior.* I loro avversarii pur pensavano di compiere le loro malizie. (P)

5 — I SOLDI * = *Terminare il tempo per lo quale si è alcuno impegnato di servire con pattuita mercede. Cic. Tratt. f. 26.* Ma queste cose sono di gran prezzo, cioè avere l' animo in sè medesimo raccolto, ed a sè insieme vivere, siccome egli avesse compiuti li soldi della lussuria, de' mali desiderii...e di tutte le cupiditati. (*Qui figuratamente.*) (N)

6 — LA REGOLA = *Osservarla. Vit. SS. Pad. 1. 124.* E potessero senza tristizia compiere la regola. (V)

7 — UNA DIGNITÀ* = *Esercitarla. Omel. S. Greg. v. 1. f. 23.* Acciocchè conservi nel nome la dignità la quale egli compie in operazione. (*Il lat. ha,* explet.) (Pr)

8 — * Riempire. *Cic. Sogn. Scip.* Quasi alla mezza regione abita il sole, duca e principe e moderatore di tutti i lumi, mente e temperamento dell' universo; con tanta grandezza ch' egli illumina e compie tutte le cose di sua luce. (N)

9 — Consumare, Impiegare. *Coll. Ab. Isac. prol. 38.* Entróe all' orazione, e tutto 'l die compiette nell' orazione. (V)

10 — *Nota strani costrutti. Vit. S. M. Mad. 92.* E stando (*il Centurione*) così ammirato, messer Gesù fu compiuto di salire tanto alto, quanto bisognava. (*In vece di* ebbe compiuto.) *E 93.* E quanto e' fu compiuto (*Cristo*) di sconficcare, e Gioseppe e Nicodemo nel recarono giuso. *Ed ivi 83.* Or ecco che furono compiuti di crucifiggere, e la gente si cominciò a partire quasi tutta. *Bocc. g. 5. n. 3.* Appena di nasconder compiuta s' era. (V)

11 — [*N. ass. nel sign. del §. 1.*] *Dant. Inf. 23. 34.* Già non compiè di tal consiglio rendere.

12 — [Venire a fine, *e dicesi d' uno spazio di tempo trapassato.*] *Dant. Inf. 21. 113.* Mille dugento con sessantasei Anni compiè, che qui la via fu rotta.

13 — * *N. pass.* Aver compimento. *Sannaz. Arcad. alla Samp.* Ecco che qui si compieno le tue fatiche, o rustica e boschereccia sampogna. (N)

Compieta, Com-piè-ta. [*Sf.*] *L'ultima delle ore canoniche. Lat.* completorium. *Gr.* ἀπόδειπνον. (Così detta perchè compie le ore.) *Bocc. nov. 24. 9.* Si conviene ec. in sull' ora della compieta andare in questo luogo. *Pass. 203.* Che si fa per li cherici alla prima ed alla compieta.

2 — Il tempo ch' ella si recita. *Bocc. nov. 24. 10.* Si vuole ec.

in sulla compieta ritornare al modo detto. *Buon. Fier. 3. 3. 12.* Campana innamorata di sonare Non pur vespro e compieta.

3 — [*Prov.*] Cantare il vespro e la compieta a uno = *Fargli una ripassata, Sgridarlo. Cecch. Esalt. Cr. 2. 2.* Ma i' gli ho cantato un vespro e una compieta In mo' ch'è doverrà avermi inteso.

4 — Sonar compieta avanti nona = *Fare o Accadere alcuna cosa prima del tempo, o prima che un se l'aspetti. Lasc. Parent. 2. 2.* Padrona, padrona, voi sonerete compieta innanzi nona.

Compigliare, Com-pi-glià-re. *Att. Comprendere, Abbracciare, Stendersi in alcun luogo.* (Da *con*, e da *pigliare*, come appunto comprendere è da *con*, e da *prendere*.) *Franc. Sacch. rim. 37.* Onde, sognando di costei, gli apparve Ch' una vite nascea, e con tal note, Che tutta Asia venia compigliando.

2 — *N. pass.* Unirsi insieme, Rappigliarsi. *Lat.* concrescere. *Gr.* συμπήγνυσθαι. *But.* Si congelano insieme, e compigliansi, e fannosi neve.

Compiglio, Com-pi-glio. [*Sm.*] *V. A. Copiglio, Coviglio. Lo stesso che* Arnia. *V. Lat.* alveare. *Gr.* λάφναξ. (Da *copiglio* che V.) *Declam. Quintil. P.* I loro orti s'aggiugnevano insieme, fuori che una siepe gli divideva. Aveva il ricco nel suo fiori, e l'antico compigli d' api ec. Non disfatti i compigli delle mie api, domandarono altre selve ec. Tu di', che di tronconi d' alberi vôti, ovvero di pietre cavate, che trovava, feci compigli, e a casa portai ec. Senza dubbio involare i compigli non sarebbe licito.

Compilamento, Com-pi-la-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Compilazione. *V. Cr. alla v.* Compilatura.

Compilare, Com-pi-là-re. [*Att.*] *Comporre, Distendere; ed è, più che d'altro, termine degli scrittori. Lat.* condere, scribere, componere. *Gr.* συντιθέναι. (Dall'ebr. *ghuim* con, e da *pilles* ponderare, considerare, dirigere, ovvero dallo stesso [illegible] e da *pilles*; poichè componendo, consideriamo [illegible], ponderiamo in qual modo si debba connetterle, e così dirigiamo il nostro lavoro.) *G. V. 8. 36. 4.* Cominciai a compilar questo libro a riverenza d' Iddio. *F. V. 11. 68.* Mentrechè i patti si compilavano, la cattività di quelli dentro fu tanta, che si lasciarono torre la fortezza agl' Inglesi.

2 — Ordinare, Raccorre, Unire; [*ma per lo più dicesi di cose trovate scritte ne' libri.*] *Dant. Purg. 21. 26.* Non gli aveva tratta ancora la conocchia Che Cloto impone a ciascuno, e compila *But.* Compila, cioè insieme raccoglie. *Red. lett. 1. 371.* Nel fagotto dei manoscritti vi sarà ancora il vocabolario, che io ho compilato, delle voci e dialetti aretini.

Compilatamente, Com-pi-la-ta-mén-te. *Avv. In modo compilato, Per compilazione. Toscanell. Appl. Berg.* (Min)

Compilativo, Com-pi-la-ti-vo. *Add. m. Atto a compilare. De Luc. Dott. Volg. 5. 15. 25. Berg.* (Min)

Compilato, Com-pi-là-to. *Add. m. da* Compilare. *Lat.* compositus, collectus. *Gr.* σύνθετος, συλλεχθείς. *Tes. Br. 2. 33.* Quando li quattro elementi sono insieme raunati in alcuno corpo compilato di dritti membri. *Amet. 52.* Minerva le sue fila compilate Con artificio ad uso non villano, Come le piace, le resta ordinate. *Bocc. Vit. Dant. 258.* In cotal maniera l'opera in molti anni compilata, si vedde finita. *Red. lett. 1. 372.* Ancor questa mia baja, compilata per ischerzo, le potrà servire per trovarci cose a proposito.

2 — Compiuto. *Lat.* integer, perfectus. *Gr.* τέλειος, ἐντελής. *Tes. Br. 1. 12.* Io gli risponderei, che non dimoraro un' ora compilata, che egli montò in orgoglio.

Compilatore, Com-pi-la-tó-re. *Verb. m. di* Compilare. *Che compila,* [*e si usa come add. e sm.*] *Lat.* conditor, collector. *Gr.* συνθέτης. *Com. Par. 6.* Giustiniano fu correttore, ovvero compilatore delle leggi civili; di quelle, e de' compilatori d' esse, si toccherà. *Red. Ins. 45.* Ebbe per aderente in gran parte ne' susseguenti tempi il greco compilatore de' precetti dell'agricoltura.

Compilatrice, * Com-pi-la-tri-ce. *Verb. f. di* Compilare. *V. di reg.* (O)

Compilatura, Com-pi-la-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Compilamento, Compilazione. *Zibald. Andr.* Sospirano di giugnere all' intera compilatura dell' opera.

Compilazione, Com-pi-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il compilare.* —, Compilamento, Compilatura, *sin. Lat.* collectio. *Gr.* σύλλεξις. *Com. Par. 6.* Piacque a Dio d'inanimarlo alla correzione e compilazione delle leggi.

2 — La cosa compilata. *Lat.* opus. *Gr.* πρᾶγμα. *M. V. 6. 47.* E massimamente nel cominciamento dell' undecimo libro della nostra compilazione. *Maestruzz. 2. 25.* La quale decretale non è nella moderna compilazione. *Bocc. Vit. Dant. 254.* Appresso a questa compilazione più anni ec. *Virg. Eneid. M.* Finisce la compilazione del quarto libro; incomincia del quinto.

Compimento, Com-pi-mén-to. [*Sm.*] *Conducimento a fine, Finimento, Perfezione.* —, Compiuto, Compita, *sin. Lat.* perfectio. *Gr.* τελείωσις. *G. V. 11. 49. 2.* Mandati a Vinegia savii e discreti ambasciadori per lo Comune di Firenze, vi si diede compimento in Vinegia. *Bocc. nov. 23. 20.* Per dare all' opera compimento. *E nov. 25. 13.* Al nostro amore daremo piacevole e intero compimento. *E nov. 66. 3.* A dare al loro amor compimento molto tempo non s' interpose. *Dittam. 3. 2.* Poi, per veder Italia a compimento, Volgemmo inver la Marca Trivisana.

2 — [*Detto in senso equivoco ed osceno.*] *Bocc. Vis. 16.* All'esser primo suo Giove amoroso Vedeasi poi tornato, e di costei Baciar la bella bocca disioso, Ritrarsi non poter poscia da lei Vidi sanza il soave compimento.

2 — [*E più chiaram. coll' agg. di* Carnale.] *Lib. Amor. 43.* Maravigliomi se in alcuno astinenzia tanta si trova, che usando atti di amore, nell' usare di quelli rifrenar possa l' assalto del carnal compimento.

3 — [Menare, Tirare, *o simile*, alcuna cosa a compimento = *Compierla, Eseguirla.*] *Dicer. Div.* Pensando così scellerata cosa, non che menandola a compimento. *Amet. 41.* Ma le varie sollecitudini e continove tirarono a compimento uno de' pensati modi del giovane.

4 — * (Rett.) *Figura rettorica. Guidott. Rett. 65.* Ed è uno altro ornamento che si appella compimento, il quale ha luogo quando noi addimandiamo noi medesimi all' avversario nostro, che cose per lui o che contra a noi si possono dire, e poscia noi medesimi diciamo quello che noi possiamo dire o che l'altra parte dire non puote. (B)

Compire, Com-pi-re. [*Att. e n. anom.*] *Lo stesso che* Compiere. *V. Fior. S. Franc.* Compiva la lettera. *Pecor. g. 11. n. 1.* Quei signori compivano tutti ad un' otta l' edificio loro. *E g. 17. n. 2.* Per lo comune di Fiorenza si compì la detta chiesa. *E g. 25. n. 2.* E fece compir d'armar quelle galee ec. *Vit. SS. Pad. 3. 174.* E stette dinanzi a lei infino che compì di mangiare. (V)

2 — Fornire d'ogni cosa necessaria. *Fr. Giord. 242.* Or va più innanzi: se ti vuoli compire tutto, qui vuole più cose; cioè, gonnella, calzari, cappuccio, ec. (V)

3 —* Adempire, Mettere in esecuzione. *Segner. Crist. Instr. 3. 4 7.* Ma mirate un poco quanto sieno lontano dal compir si giusti disegni i più de' fedeli. (N)

Compita, Com-pi-ta. *Sf. V. A. V. e di'* Compimento. *Parnas. It. 1. 2. 119.* Ch'è poco vasta esta fallace vita, Chè aspettan la sempiternal compita (B)

Compitale. * (Arche.) Com-pi-tà-le. *Add. com. V. L. Aggiunto dato dagli antichi Romani a quelle feste che si facevano in luoghi d'quali andavasi per diverse vie, come ne' crocicchi o simili.* —, Compitalizio, *sin. Lat.* compitalis. (Da *compita*, luoghi cui si va per diverse vie.) (A)

Compitalizio. * (Arche.) Com-pi-ta-li-zi-o. *Add. m. Lo stesso che* Compitale. *V.* (A)

Compitamente, Com-pi-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Compiutamente. *V. Cr. 2. 8. 7.* Non obbedisce alla digestione compitamente, siccome fa l' umido della dimesticazione. *Petr. canz. 20. 3.* Poi che Dio e Natura ed Amor volse Locar compitamente ogni virtude In quei bei membri. » *Castigl. Cortig. lib. 4.* Presupponetevi d'avervi acquistato compitamente la grazia sua, tanto che vi sia licito dirgli liberamente ciò ec. (Min)

Compitare, Com-pi-tà-re. [*Att. e n.*] *Computare, Contare, Annoverare, Far conto, Mettere in conto, in novero;* [*ed è in questo senso V. A.*] *Lat.* numerare, recensere, computare. *Gr.* λογίζεσθαι, καταριθμεῖν. *Sen. Pist.* Perchè mi domandi tu quanto tempo egli è ch' io nacqui, o s' io sono ancora compitato tra' giovani? *E appresso:* E non avendo i libri annali, compiterò gli anni. *Fr. Giord. Pred. S.* E l'una e l'altra è nera, perchè non si compita che regnasse se non quaranta anni. *Pass. 348.* Compitano per nome molti e molte di lor compagnia. *Vit. Barl. 5.* Chi potrebbe tutto il loro male compitare? *E 24.* S' io volessi compitare il tempo mio da poi in qua ch' io fui nato di mia madre, io credo bene ch' io avrei settanta anni. *E appresso:* Io non compito gli anni della morte con quelli della vita; ben guarda tu; che tue medesimo non gli compiti.

2 — L' Accoppiar delle lettere e delle sillabe che fanno i fanciulli quando incominciano ad imparare a leggere, [*che pur dicesi* Sillabare.] *Lat.* sensim legere. (Da *compitare* in senso di computare; poichè compitando, numeriamo le sillabe.) *Coll. Ab. Isac.* Or come potrebbe verun fanciullo compitar bene le sillabe, s'egli non conoscesse le lettere? *Franc. Sacch. Rim.* Tal compitar non sa, che fa ballate. *Galat. 64.* A guisa di maestro che insegni leggere e compitare a' fanciulli.

Compitazione, Com-pi-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il compitare. Accoppiamento di lettere per formar le sillabe. Salvin. disc. 3. 100.* Si dividerà dunque lo voce *assegnare* nelle quattro sue sillabe, ovvero compitazioni di lettere, nel soprascritto modo.

Compitente, Com-pi-tèn-te. [*Add. com.*] *V. A. V. e di'* Competente. *Cron. Morell. 331.* Mai non si dimenticherà, se non quando fia fatta la vendetta compitente.

Compitezza, Com-pi-téz-za. [*Sf.*] *Cortesia, Creanza. Lat.* urbanitas, comitas, morum facilitas. *Gr.* ἀπροσηγορία, ἀστυότης. » *Salvin. Pros. Tosc. 1. 35.* Quindi le finezze de' dover, le compitezze ec. (N)

2 — Compimento, Finimento. *Lat.* perfectio, absolutio. *Gal. Sagg. pag. 8.* Il qual proemio sarà però da noi qui registrato intero, per total compitezza del testo latino. (B)

Compitissimamente, Com-pi-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Compitamente. *Segner. Mann. Ag. 31. 3.* Mieterai pur troppo a suo tempo compitissimamente quel mal c'hai fatto.

Compitissimo, Com-pi-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Compito. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 19.* Non potè sorgere ec. principessa, qual ella fu, per ogni parte compitissima.

Compito, Cóm-pi-to. *Sm. Opera e Lavoro assegnato altrui determinatamente. Lat.* pensum. *Gr.* σταθμηθέν. (Da *Computare*, quasi voglia dirsi lavoro di cui si computa la durata.) *Pataff. 9.* Di compito non sarie' disse in questa.

2 — *Onde* Dare il compito, Avere il compito, Fare il compito, Rendere il compito *e simili* = *Assegnare o Fare ec. alcun lavoro o opera di determinata quantità. V.* A compito, §. 2. *Ovid. Pist.* E convienti render il filato per compito. *Salv. Granch. 5. 3.* Dove tu non esca Del compito che io ti darò, Non ci sarà uno scrupolo al mondo. *Tac. Dav. Ann. 14. 182.* A ogni poco il garriva e motteggiava, che egli era ne' pupilli, aveva il compito, non che imperio, non libertà. *E Stor. 4. 332.* Gli darebbe bene un buon consiglio di non fare il satrapo co' principi: non dare il compito a Vespasiano vecchio, trionfatore, ec.

2 — Avere a compito, *vale anche Aver misuratamente e non a sua voglia. Allegr. P. 2. 23.* Non vuo' ec. Il pan a conto, e 'l vin con la misura, Ed a compito aver fin la lucerna. (V)

3 — Computo, Conto, Calculo. *Lat.* computatio, calculus. *Gr.* λογισμός. » *Gio. Vill. 11. 20. 1.* Il valore e compito di diciotto milioni di fiorin d' oro. (V)

4 — *In modo avverb.* A compito = *Misuratamente. V.* §. 2, 2. *E vale anche Compitando. V.* A compito. *Ar. Supp. 1.* Io ti domando che m' insegni Erostrato. *G.* A compito o a distesa? (B) (N)

Compito, Com-pi-to. *Add. m. da* Compire. *Lo stesso che* Compiuto. *V. Dant. Inf. 14. 66.* Sarebbe al tuo furor dolor compito. *Fr. Jac. T. 5. 25. 9.* L' un senza l' altro è disviamento, e non viene a compita ve-

ritate. *Rim. ant. Dant. da Majan. 84.* D'ogni valor compita Fora vostra bontate. *Petr. son. 216.* La mia favola breve è già compita. *E 221.* E se mia voglia in ciò fosse compita, Ancor m' avria tra' suoi be' colli foschi Sorga. *Sen. Ben. Varch. 2. 28.* Nessun benefizio è tanto compito, che i maligni non trovino da biasimarlo.

2 — Che ha le qualità che si richieggono in persona costumata e gentile. *Lat.* comis, urbanus, bonis moribus praeditus. *Gr.* ἀστεῖος. (*Compito è quegli cui nulla manca per esser costumato e gentile.*) *Franc. Barb.* 372. 17. Vedesti in terra lei la più compita? *Bern. Orl. 1. 13. 39.* Avea questo signore una sorella ec. Se alcuna fu compita, ella fu quella.

COMPITORE, Com-pi-tó-re. [*Verb. m. di* Compire. *Che dà compimento.*] *Finitore. Lat.* perfector. *Petr. Uom. ill.* Voglio quello essere compitore di questa grandissima e ottima opera.

COMPITRICE, * Com-pi-tri-ce. *Verb. f. di* Compire. *V. di reg.* (O)

COMPITURA. (Veter.) Com-pi-tù-ra. *Sf. Il seme dell' animale.* (A)

COMPIUTAMENTE, Com-piu-ta-mén-te. *Avv. Interamente, Perfettamente,* [*Di tutto punto, A puntino.*] —, Compitamente, *sin. Lat.* perfecte, absolute. *Gr.* τελείως. *Bocc. nov. 2. 13.* Appresso a gran valent' uomini lo fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede. *E nov. 13. 20.* Il che acciocchè io, che onestamente viver disidero, potessi compiutamente fare ec. *E g. 6. f. 2.* Io vi farei goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta.

COMPIUTO, Com-più-to. *Sm. V. A. V. e di'* Compimento. *Guitt. Lett. 37. 85.* In amor volontade buona in loco di compiuto locar si dee. (*La buona volontà equivale all' effetto e compimento dell'opera.*) (V)

COMPIUTO. *Add m. da* Compiere. *Condotto a fine, Perfetto.* —, Compito, Completo, *sin. Lat.* perfectus, absolutus. *Gr.* τέλειος. *Din. Comp. 2. 30.* I signori furono questi, che entrarono a' dì 15 d'Ottobre ec., i quali come furono tratti, n'andarono a S. Croce, perocchè l'ufficio degli altri non era compiuto. *Bocc. nov. 31. 27.* Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie. *E nov. 69. 5.* Per avergli così compiuti (*i diletti*) in questo, come nell' altre cose, ho per partito preso di volere ec. *Cron. Morell.* Produsse il detto ec. la carta della sua procura, scritta e compiuta per mano di piuvico notajo.

2 — *Agg. ad* Uomo *o simili, vale Fatto adulto, Cresciuto. Lat.* adultus. *Gr.* ἀκμαῖος. *Sen. Pist.* All'uomo compiuto è vergogna andar cogliendo i fiorellini. *Cr. 9. 71. 1.* Quando sono eguali (*i denti*), sono compiute e fatte (*le pecore.*) *Bocc. nov. 84. 2.* Erano, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti uomini. *Filoc. 5. 226.* Un giorno dimorava con un mio fratello, bellissimo giovane e di compiuta età.

3 — Dotato di compitezza, e d'ogni eccellenza di costumi e di virtù. *Lat.* consumatus, egregius. *Gr.* ἐξαίρετος. *Bocc. nov. 19. 4* Sè di spezial grazia da Dio avere una donna per moglie, la più compiuta di tutte quelle virtù che donna, o ancora cavaliere in gran parte, o donzello dee avere. *E nov. 99. 18.* Io giuro a Dio, che più compiuto uomo, nè più cortese, nè più avveduto di costui non fu mai.

4 — Empiuto. *Dant. Par. 31. 40.* Io che al divino dell'umano, All' eterno dal tempo era venuto ec., Di che stupor doveva esser compiuto? (V)

5 —* Furbo, Che se le sa tutte. *Fir. Trin. 1. 1.* Voi non la conoscete, e vi so dire che per una compiuta femmina l'è dessa. (N)

6 —* (Bot.) Fiore compiuto: *Quello che riunisce un calice, una corolla, ed organi sessuali tanto maschili che femminili.* (A. O.)

COMPLACENZIA, Com-pla-cèn-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Compiacenza. *Lat.* delectatio. *Gr.* τέρψις. *Maestruz. 1. 62.* Conciossiacosachè in alquanti più tosto, e in alquanti più tardi venga la 'ntenzione, ovvero la complacenzia delle nozze. *But. Inf. 3.* Quanto a quelli del mondo, è la complacenzia delle cose mondane.

COMPLACEVOLE, * Com-pla-cé-vo-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Compiacevole. *Fr. Giord. 255.* Iddio fue figliuolo perfetto, compiuto e che tutto complacevole a lui, e in lui hae ciocchè egli vuole. (V)

COMPLACIBILITÀ, * Com-pla-ci-bi-li-tà. *Sf. V. A. Lo stesso che* Compiacimento. *V.* —, Complacibilitade, Complacibilitate, *sin. Com. Dant. Purg. 18.* E se fa, è appellato amore, cioè complacibilitade. (N)

COMPLANAZIONE, Com-pla-na-zió-ne. *Sf. Appianamento, Spianamento.* (Dal lat. *complanatus* appianato.) *Crivell. Elem. Fis. 1. Berg.* (Min)

COMPLATONICO. (Lett.) Com-pla-tò-ni-co. *Add. e sm. Platonico, o piuttosto Compagno di un altro nel seguir la filosofia di Platone. Varch. Vit. Cattan.* (A)

COMPLEMENTO, Com-ple-mén-to. *Sm. Si dice in generale di una parte che, aggiunta ad un' altra, formerebbe un tutto o naturale od artifiziale. Lat.* complementum. *Gr.* συμπλήρωμα. (Diz. Mat.) *Car. Lett. ined. t. 2. 180.* La spedizion del signor Pietro Strozzi è parsa di qua molto opportuna . . . . . La nazione si vede star tutta sollevata, e son molto desiderosi d'intendere con che polso viene: perchè avendo complemento di far da vero (*cioè, se avesse aggiunte di soldati per far da vero*), credo che vedrebbe un bel giuoco; dove che se va tentennando, molti non si arrischieranno di scoprirsi. (Pe)

2 — (Mat.) *Chiamasi* Complemento d'un angolo, *l'eccedente d'un angolo sopra 90 gradi; l'eccedente di un angolo sopra 180 si chiama* Supplemento *con più proprietà.* (A) (N)

2 — Il Complemento aritmetico di un logaritmo *è quello che manca ad un logaritmo per essere eguale a 100, 000, 000, supponendo i logaritmi di nove caratteri.* (Diz. Mat.)

3 —* (Mus.) Complemento d'un intervallo: *È la quantità che gli manca per giungere all'ottava: così la Seconda e la Settima, la Terza e la Sesta, la Quarta e la Quinta sono complementi l'una dell'altra. Quanto alla specie, l'intervallo maggiore è complemento del minore, l'intervallo minore dell'intervallo maggiore, la Quinta naturale della Quarta naturale ec.* (L)

COMPLESSIONALE, Com-ples-sio-nà-le. [*Add. com.*] *Di complessione, Che viene o deriva dalla complessione. Lat.* ad corporis habitudinem pertinens. *Gr.* κράσει προσήκων. *Cr. 2. 9. 5.* Il quale quando si manda fuor l'altro, si digestisce meglio dal caldo complessionale.

COMPLESSIONARE, Com-ples-sio-nà-re. *Att. Formare, Disporre la complessione, o simile. Bellat. Pros. Sacr.* (A)

COMPLESSIONATO, Com-ples-sio-nà-to. *Add. m.* [*da* Complessionare.] *Che ha complessione.* —, Compressionato, *sin. Lat.* affectus, temperatus. *Gr.* κιρασττός. *Declam. Quintil. P.* Io ebbi figliuoli di diversissima qualità d' animi, e di corpo complessionati. *Tes. Br. 2. 30.* È stabilita per le quattro complessioni, cioè caldo, freddo, secco e umido, onde tutte cose sono complessionate. *E appresso:* L' anno medesimamente diviso in quattro tempi che sono similmente complessionati.

2 — *Congiunto con* Bene *avv., vale* Robusto; *e con* Male, *vale* Debole, Cagionevole. *Cr. 2. 2. 3.* Il seme del mal complessionato animale si muta, e diventa migliore. *Pass. 210.* Ben costumato, facondo, bel parlatore, avvenente, ben complessionato.

COMPLESSIONE, Com-ples-sió-ne. [*Sf.*] *Stato del corpo, Disposizione, Qualità, Temperatura;* [*e specialmente Modo col quale un uomo apparisce costituito; o sia Disposizione esterna del corpo.*] *Lat.* habitudo, corporis habitus, corporis constitutio, temperamentum. *Gr.* κρᾶσις. (Dal lat. *complexio* congiunzione; poichè il modo, col quale un uomo è costituito, sta nell' unione delle sue qualità e delle sue parti.) *G. V. 8. 40. 3.* Conosceano la complessione e morbidezza de' loro giovani. *Bocc. Vit. Dant. 226.* Quale ora questa si fusse, niuno il sa; ma o conformità di complessioni, o di costumi, ec. *Cron. Morell. 251.* Costui fu comunale di grandezza e di complessione, fu di bel pelo, e un poco colorito in viso; non fu di forte natura; di piccolo pasto, e di gentile sanguinità. *Red. lett. 1. 355.* Io ne ne son servito con brevità e con felicità in tutte le stagioni, in tutte le complessioni, ed in tutte le età indifferentemente. » *E nel diz. di A. Pasta.* Quantunque di presente abbia il corpo sconcertato, nulladimeno si vede manifestamente che ha complessione forte, franca e robusta. (N)

2 — Qualità *semplicemente. Lat.* qualitas. *Gr.* ποιότης. *Cr. 6. 68. 1.* Il lentisco è di calda e secca complessione. *Dant. Par. 7. 139.* L'anima d'ogni bruto e delle piante, Di complession potenziata, tira Lo raggio e 'l moto delle luci sante. *Bocc. lett. M. Pin. 271.* Ned è alcuna parte, ove il fuoco sia freddo, e l'acqua di secca complessione. *Tes. Br. 2. 30.* È stabilita per le quattro complessioni, cioè caldo, freddo, secco e umido.

3 — (Rett.) *Sorta di figura rettorica la quale si fa quando diversi membri di frase incominciano e finiscono con la stessa parola: i Latini la chiamano* complexio. *Speron. Dial. ling.* (A) (N)

COMPLESSIVO, * Com-ples-si-vo. *Add. m. Atto ad abbracciare, a contenere. De Luc. Berg.* (O)

COMPLESSO, Com-plès-so. *Sm. Complicazione. Lat.* complexus, complexio. *Gr.* συμπλοκή. » *Bartol. Uom. di Lett. p. 2.* Ciò che delle azioni di quegli antichi valentuomini disse Plutarco, è ugualmente vero di tutto il gran complesso delle cose. (N)

2 — Amplesso, Abbracciamento. *Ar. son. 13.* Vita e non morte aspetto, Nè giudice sever ec., Ma benigne accoglienze, ma complessi Licenziosi, ma parole sciolte, ec. (B) *E Cap.* Oh complessi iterati, che con tanti Nodi cingeste il petto, il collo, i fianchi, Che non ne fan più l'edere e gli acanti! (Min) *E Fur. 23. 24.* Or quivi i baci e il giunger mano a mano Di madre e di fratelli estimo ciancia Verso gli avuti con Ruggier complessi. (N)

COMPLESSO. *Add. m. Pieno di carne, Membruto, Informato, nel sign. del* §. 2. —, Compresso, *sin. Lat.* [corpulentus.] *Gr.* εὔσαρκος. *Franc. Sacch. rim. 40.* Messer Luigi di Durazzo, Complesso e bello, fuor di vita giacque. *E appresso:* Di Carlo di Durazzo la Duchessa Giovanna bella fu figlia discesa, Vivette anni venzei, e fu complessa.

2 — (Anat.) Grande e Piccolo complesso, *chiamansi da' notomisti due muscoli del capo, impiantati il primo nelle apofisi trasversali delle vertebre del collo, e l'altro lungo la parte laterale del collo fino al di sotto dell' orecchio; servono l'uno a rizzare, inclinare e far girare la testa, l'altro anche ad abbassarla e girarla.* (A) (A. O.)

3 — (Mat.) Quantità complessa, *in algebra, è quella che è composta di molte parti unite insieme co' segni del più e del meno.* (Diz. Mat.)

COMPLETAMENTO, * Com-ple-ta-mén-to. *Sm. Compimento, Finimento.* —, Completazione, *sin. V. dell' uso.* (O)

COMPLETARE, * Com-ple-tà-re. *Att. Compiere, Finire, Perfezionare. V. dell'uso.* (O)

COMPLETAZIONE.* Com-ple-ta-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Completamento. *V. V. dell'uso.* (O)

COMPLETIVO, Com-ple-ti-vo. *Add. m. Che compie. Albert. 2. 37.* Completiva (*è la volontà di Dio*) quando compie quello che le piace, e tutte le cose può compiere.

COMPLETO, * Com-plè-to. *Add. m. Lo stesso che* Compiuto, *add. V. Cocch. Disc. 1. 7.* Onde ne nascono le idee chiare e distinte, benchè non complete in sè medesime, nè, come dicono, adequate. *E Disc. 4. 200.* Insigne altresì e completo è il catalogo ec. *E ivi p. 201.* Lasciato ha egli ancora complete dottissime annotazioni. (N)

2 — (Milit.) *Dicesi per lo più parlando delle vittorie, e del numero de' soldati stabilito per ogni reggimento. Magal. lett., Accad. Cr. Conq. Mess., Mozz. S. Cresc.* (A) *Magal. lett. 20.* Quello poi che dà alla B. la vittoria opima, per non dire completa, è ec. (N)

COMPLETTERE, * Com-plèt-te-re. *Att. V. L. Abbracciare, Comprendere.* (Dal lat. *complectere* abbracciare, comprendere.) *Segr. Fior. Op. t. 2. p. 35. Framm. istor.* Nacque una tregua infra la lega e Francia per sei mesi, complettendo i confederati. (N)

COMPLICARE, * Com-pli-cà-re. *Att. V. L. Piegare, Avvolgere insieme, Inviluppare. V. di reg.* (O)

COMPLICATO, Com-pli-cà-to. *Add. m. Piegato, Ripiegato insieme. V.* Compiegato. *Bemb. Lett.* (A)

2 — * *E però nell' uso, parlando di Affari, Negozii e simili, vale* Intrigato, Imbrogliato, Implicato. (A)

3 —* Unito insieme. *Casin. Berg.* (O)

4 — (Med.) Malattia complicata, *è detta da' medici quella che si manifesta con sintomi di altra diversa malattia.* (A)

*

5 — * (Mus.) *Dicesi* Musica complicata *quando in essa l'intreccio delle parti è molto studiato, e ripieno d' imitazioni artificiose.* (L)

Complicazione, Com-pli-ca-zió-ne.[*Sf.*] *Adunamento, Ammassamento di più cose insieme. Lat.* complexus, complexio. *Gr.* συμπλοκή. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 272.* Che foltezza di sentimenti, e che intreccio e complicazione di frasi è questa, ec.

2 — * (Med.) *Dicesi della presenza o della riunione di molte malattie o di molte circostanze accidentali estranee alla malattia primitiva.* (A. O.)

Complice, Còm-pli-ce. [*Add. e sost. com.*] *Che è a parte cogli altri a* [*disporre o pur*] *mettere ad esecuzione qualche fatto; nè si piglierebbe per avventura in buona parte. Lat.* conscius, criminis particeps. *Gr.* συνειδώς. (Dal lat. *complex*, su cui vedi il Vossio nel suo *etym.*) *Com. Par. 9.* Tutti li loro complici e fautori si partirono, e fecero parte, chiamati li Fontanesi. *Fir. disc. an. 64.* Ma aspetta il tempo da lui e da' complici ordinato. *Tac. Dav. An. 1. 20.* Riconosceriensi poscia i complici dagli amici.

2 — * (Mit.) Dei complici: *Erano presso i Romani gli stessi Dei che quelli chiamati* Consenti. *V.* (Mit)

Complicità, Com-pli-ci-tà. [*Sf.*] *astr. di* Complice. *Consorteria, Partecipazione in cose cattive. Lat.* criminis participatio. *Gr.* μετοχὴ αἰτιάματος. *Salvin. disc. 2. 491.* Non hanno nè anche l' amicizie ad essere congiure ec., nè complicità tali, che convenga a tal effetto, come nelle compagnie de' malandrini, stare celati.

Complimentare, Com-pli-men-tà-re.[*Att.e n.*] *Far complimenti, Complire. Lat.* verborum officio uti. *Gr.* χαριτογλωσσεῖν. *Buon. Fier. 3. 2. 17.* Ma quel suo figliuol tanto attillato, Tenero, affettuoso, e sdilinquito In volere strafar complimentando, ec.

Complimentario. (Com.) Com-pli-men-tà-ri-o. *Sm. Il primo fra i ministri di una casa di commercio, che facendo l' ufficio di segretario e spesso le veci di colui che rappresenta la Ditta, tratta gli affari, ed accoglie le persone che si recano al banco.* (B)

Complimentato, Com-pli-men-tà-to. *Add.da* Complimentare. *V. di reg.* (A)

Complimento, Com-pli-mén-to. [*Sm.*] *Atto di riverenza e di ossequio verso colui cui si fa. Lat.* verborum officium. (*V. Complire.*) *Tac. Dav. Stor. 4. 331.* A questo complimento era atto ciascuno. *Alleg. 277.* Perch' egli udisse almen ch' io mi lamento Del non aver potuto al suo partire Per obbligo onorarlo e complimento. *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Con questo complimento or più m' appago Della nostra concordia. *Malm. 3. 45.* Ma quegli, al qual non piace tal faccenda, Se la trimpella e passa in complimenti.

2 — * Metterla o Mandarla in complimenti = *Passarsela in vane cerimonie, Non favellar sul sodo e con ischiettezza. Red. Lett.* (A)

3 — * *Dicesi* A non far complimenti, *e vale Per parlare o operare schiettamente, chiaramente, alla libera. Magal. Lett.* (A)

4 — Compimento. *Lat.* perfectio. *Gr.* τελείωσις.

5 — *Onde* Avere il complimento in un negozio, *dicono i mercatanti di chi ha autorità di obbligare tutto il corpo della ragione.*

Complimentoso, Com-pli-men-tó-so. *Add. m. Che fa molti complimenti. Lat.* officiosus. *Fortig. Ricciard. 10. 45.* V' è chi vaghi li vuol (*gli amanti*), chi li vuol forti, E chi di bianca, e chi di fosca pelle, Chi li vuol rozzi, e chi complimentosi. (A)

Complire, Com-pli-re. *Att. e n. ass. Adempire, Soddisfare. Lat.* complere. *Gr.* ἐπιπληροῦν. *Car. Lett. Farn.* Io fossi pronto a complire il debito mio circa la tutela di quel figliuolo. (Min)

2 — [Esser utile, vantaggioso o comodo; Tornar bene. *E però*] *dicesi* La tal cosa mi comple o non mi comple, *e vale: Mi torna bene il farla, o non mi torna conto. Lat.* expedit, vel non expedit. *Gr.* συμφέρει, οὐ συμφέρει. » *Buon. Fier. 5. 4. 3.* Che così comple alle cure infernali, Ed a quella politica si forte Che dispensa gli ufizii. (N)

3 — Far complimenti. *Lat.* verborum officio uti. *Gr.* χαριτογλωσσεῖν. (Dal lat. *officium complere* adempiere un dovere, una convenienza.) *Buon. Fier. 3. 2. 16.* Io m'avviso Esser stato a complir col podestà. » *Car. Lett. 181. part. 2.* Alla soprabbondanza del quale (*amore*) voglio attribuire ancora questo, che vi paja di non aver complito meco questa partenza. (Min)

4 — * *Dicesi* Complire al dolore *per* Dargli sfogo, Soddisfarlo. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 26.* Dell' avere io ec. al giusto dolor nostro e al pubblico lutto complito. (N)

Compiuto, * Com-pli-to. *Add.m.da* Complire. *Adempito, Soddisfatto. V.* Complire, §. 4. (N)

2 — * Complimentato, *nel sign. di* Complire, §. 3. *Car.Lett.* (A)

3 — Compito, Compiuto, *nel proprio sign., ed in quello di* Cortese, Gentile. *Allegr. P. 2. 19.* Il che vi confesso apertamente, e per mia più complita scusa vi mando ec. la seguente ottava. (V) *Fier. 3. 2. 17.* Un gentiluom complito Riceve unviatore, un peregrino. (N)

Complorazione, Com-plo-ra-zió-ne. *Sf. Lamento unito all' altrui lamento. Oliv. Pred. Pal. Ap. 13. Berg.* (Min)

Compluviato, Com-plu-vi-à-to. *Sm. Fatto a grondoja. Landin. Ist. Plin. 17. 21. Berg.* (Min)

Compluvio. * (Archi.) Com-plù-vi-o. *Sm. V. L. Spazio vòto nel centro degli edificii romani, nel quale da diversi tetti si scaricavano le acque pluviali. Lat.* compluvium. (Mil)

Componendo. * (Mat.) Com-po-nèn-do. *Sm. Lo stesso che* Composizione di ragione. *V.* Composizione, §. 6. (N)

Componente, Com-po-nèn-te. [*Part. di* Componere.] *Che compone. Lat.* componens, compositor. *Red. Oss. an. 5.* Una linea ec. scorrea per tutta quanta la lunghezza del canale componente l' esofago. *E Cons. 1. 24.* Sarei di parere, che il primo e principale scopo de' medici dovesse esser diretto a rimettere in migliore stato le viscere naturali, ed in miglior ordine di particelle componenti que' fluidi ec.

2 — [*In forza di sost.*] Ingrediente. *Red. lett. 1. 354.* Entrando ne' vasi sanguigni, guasta e sconcerta l'ordine, la simmetria ed il tuono de' minimi componenti del sangue. *Cr. 6. 1. 2.* L'erbe ec. alcune qualità hanno da' componenti, alcune dalla composizione ec.; da' componenti hanno lo scaldare, il raffreddare, ec.

3 — Compositore. *Alleg.* I componenti per questo, donde hanno i pittori preso il modello, fingono la Fama svolazzante, allegra, ec. (A)

Componere, Com-pó-ne-re.[*Att. anom. comp.*] *V. L. Lo stesso che* Comporre. *V. Lat.* componere. *Gr.* συντιθέναι.

2 — Mettere insieme. *Lat.* colligere. *Gr.* συλλέγειν. *Franc. Barb. 14. 12.* Vedi degli altri vizii, che più sono, Ch' io non più ne compono.

3 — Accomodare, Acconciare. *Vit. SS. Pad. 1. 17.* Volendo dunque Antonio trarre esempio di santo Elia, e riputando che fosse bisogno e utile a quello specchio la sua vita componere, ec. (V)

4 — [Fingere, Macchinare.] *Amm. Ant. 21. 2. 3.* Guardati di tutte sospeccioni, e tutto ciò che apparentemente contra te componere e dire si puote.» *E 248.* (*Fir. 1661.*) Schifisi ogni cosa che contra voi si può componere. *E poco prima:* Tutto ciò che apparentemente contra te componere e dire si puote, antiveditì che non si componga. *E 249.* Sogliono gli uomini eziandio quello, che non è, componere. (V)

Componicchiare, Com-po-nic-chià-re. [*Att. e n.*] *Comporre poco e a stento. Alleg. 99.* Molti ec. componicchiar vogliono pur a dispetto del mondo. *E 102.* Se 'l poetare a spizzico, ovvero il componicchiare a folate fa circondar la fronte in Elicona.

Componicchiato, * Com-po-nic-chià-to. *Add. m. da* Componicchiare. *V. di reg.* (O)

Componimento, Com-po-ni-mén-to.[*Sm.*] *La cosa composta. V.* Composizione. *Lat.* compositura, compositio. *Gr.* σύνθημα. *Coll. SS. Pad.* Subitamente siamo ripieni di tali odori, che avanzano ogni soavità di componimento.

2 — [Opera artificiosa, *nel sign. di* Comporre §. 4.] *Lib. amor.* Se l' amor si dà per largimento di doni, e non si concede per grazia, non è amore, ma falso componimento.

3 — Certa agginstatezza o modestia d'abito o di costumi, [Compostezza.] *Lat.* moderatio, morum suavitas, modestia. *Gr.* κοσμιότης. *Maestruzz. 7. 2. 11.* Verbigrazia, quando alcuno buono religioso dimostra dinanzi agli strani maggiore componimento, acciocch' eglino più sieno edificati.

4 — (Lett.) *Ogni sorta di poesie o prose d' invenzione o scritte o recitate. Lat.* poemata, opera. *Gr.* ποιήματα, συγγράμματα. » *Salvin. F. B. 3. 5. 6. Elucubrationes*, componimenti fatti a lume di lucerna. (N)

5 — (Pitt.) Componimento, *secondo i Pittori, è l' ordinamento, la disposizione artificiosa delle figure e delle parti ond' è composta una dipintura. Vasar.* Pittore copioso nel componimento. *E altrove:* Il componimento suo di figure grandi e piccole è benissimo condotto.(b) *Car. Long. Proem.* Il componimento dell' istoria erano donne che partorivano, altre che i lor parti adornavano, ec. *Vasar. Vit. part. 3. proem.* L' unione de' colori, ed i componimenti delle figure nelle storie. (N)

Componista. (Mus.) Com-po-ni-sta. *Sm. Lo stesso che* Contrapuntista, *cioè* Compositore di musica. *Doni A. F. Mus.* (A)

Componitore, Com-po-ni-tó-re.[*Verb.m. di* Componere.] *Che compone.* — Compositore, Compostore, *sin. Lat.* compositor, conditor. *Gr.* συγγραφεύς. *Bocc. nov. 65. 2.* Se ogni cosa avessero i componitori delle leggi guardata, giudico che in questo essi dovessero alle donne non altra pena avere constituita che ec. *Maestruzz. 2. 43.* Se già il componitore della Decretale non se la riserbasse (*l' assoluzione.*) *Serm. S. Agost. 64.* Dio padre onnipotente è giusto e santo governatore e componitore dell' universo.

2 — (Ar. Mes.) Componitore, *dicesi nelle stamperie Colui che trae i caratteri delle cassette, e sì gli acconcia, che vengano a formare il disteso dell' opera che si dee stampare. Lat.* typotheta. *Gr.* τυποθέτης.

Componitrice, Com-po-ni-tri-ce. *Verb. f. di* Componere. *Che compone. Vasar.* (A) *Bocc. Vit. Dant.* La filosofia, d' ogni cosa buona maestra verissima, colla sua dottrina è ottima componitrice di ogni cosa a debito fine. (B)

Componitura, Com-po-ni-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Compositura. *V. Liburn. Occorr. 1., e Selvett. lett. dedic., Selvett. 1. e Selvett. 3. Berg.* (Min)

Componium. * (Mus.) Com-pò-ni-um. *Sm. Sorta d' istrumento inventato nel 1823 in Parigi dal meccanico tedesco Winckler, e detto più chiaramente* Improvvisatore musicale, *perchè congegnato in maniera che può variare da sè qualunque motivo proposto, senza mancare alle leggi dell' armonia. È uno strumento della natura dell' organo, animato da un meccanismo che ne fa muovere i cilindri ed i mantici: le sinfonie, le sonate sono disposte su i cilindri con tutte le parti e tutti i disegni delle loro partizioni.* (L)

Componto, Com-pòn-to. *Add.m. V. A. V. e di'* Compunto. *Alam. Inn.* (A)

Comporporato, Com-por-po-rà-to. *Sm. Compagno a chi è fregiato di porpora. Grill. let. V. 3. Berg.* (Min)

Comporre, Com-pór-re. [*Att. anom. e n. comp. sinc. di* Componere. *Propriamente Fare checchè sia coll' unione di varie parti; ed anche*] *Porre e Mescolare insieme varie cose per farne una. V.* Crearc. *Lat.* componere. *Gr.* συντάττειν. *Bocc. nov. 33. 14.* Avuta una vecchia Greca, gran maestra di compor veleni. *E nov. 79. 3.* E quasi degli atti degli uomini dovesse le medicine che dar dovea a' suoi infermi comporre, a tutti poneva mente e raccoglievagli.» *Ar. Cass. 5. 3.* Son dottissimi In compor, non croici, nè versi Elegi dico, ma muschio, ambra e zibetto. (Min)

2 — Fingere, Macchinare. *Lat.* comminisci. *Ar. Fur. 5. 39.* E certo so che menti, E composto fra te t' hai queste cose. *Vit. SS. Pad. 1. 101.* Componendo quella una cagione molto pietosa e maliziosa, e dicendola nel suo parlare, parea dirittamente che gli percotesse il cuore. (V)

3 — Scrivere, e Favellare, inventando [*in prosa, in versi o in musica.*] *Lat.* scribere, condere, componere. *Gr.* κρύπτειν. *Plut. Bocc. g. 4. p. 16.* Le donne già mi fur cagione di compor mille versi, dove le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione. *E nov. 35. 12.* Fu alcuno che compuose quella canzone, la quale ancora oggi si canta. *E nov. 47. 8.* Compose una sua favola, in altre forme la verità rivolgendo. *Varch. Ercol. 277.* Intendo che coll' illustrissimo si-

gnor Paolo Giordano Orsini, genero del Duca vostro, è uno che non solamente suona e canta divinamente, ma intende ancora e compone.
4 — Assettare, Acconciare, Disporre, Accomodare. *Lat.* componere, aptare, disponere. *Gr.* διατιθέναι. *Bocc. nov. 31. 29.* Colla coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e, quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello. *Lab. 117.* I capelli ec. ora alla testa ravvolti, secondo che più vaghe parer credono, compongono. » *Tass. Gerus. 2. 33.* Composto è lor d'intorno il rogo omai. (N)
5 — Ordinare, Convenire, Restare in appuntamento, Pattuire. *Lat.* constituere, inter aliquos convenire. *Gr.* βουλεύεσθαι. *Bocc. nov. 28. 16.* Con lui compose che la seguente notte v'andasse. *E nov. 43. 6.* E fattolo sentire a Giannole, compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli venisse. *E nov. 53. 4.* Con lui compose di dovergli dare cinquecento fiorini d'oro, ed egli ec. *E nov. 74. 11.* I due giovani, come la donna composto avea, erano nella camera. *Franc. Sacch. nov. 189.* Composono di essere in santa Maria sopra porta.» *Guicc. Stor. 2. cap. 1.* I Fiorentini occupati, insino non composero col Re, in pensieri più gravi. (N)
6 — [Ordinare nella mente, Immaginare, Stabilire una cosa da farsi.] *Bocc. nov. 27. 10.* Seco, ciò che a fare avesse, compose.
7 — * Rendere gli estremi uffici, Aggiustare la salma dell'estinto. *Ar. Fur. 24. 92.* E per portarne il morto cavaliero, Composto in una cassa aveano quello. *Car. Eneid. 4. 148.* Or mi date che il corpo omai componga, Che lavi la ferita, che raccolga Con le mie labbia il suo spirito estremo, Se più spirto le resta. (B)
8 — Riconciliare i nimici tra loro, Pacificare, Mettere accordo. *Lat.* conciliare, in gratiam restituere. *Gr.* φιλοῦν. *Ar. Fur. 5. 22.* Pensa ec. farvi inimicizia così intensa, Che mai più non si possano comporre. *E 27. 67.* Nè tutto il mondo mai gli avria composti, Se non venia col Re di Spagna il figlio Del famoso Trojan.
9 — L'ANIMO = *Accomodarlo a checchessia. Lat.* animum componere. *Gr.* νοῦν παράσκευάζειν. *Sen. Ben. Varch. 5. 15.* Componete voi l'animo alla spezie e forma del vero.
2 — *E* Compor l'animo *per Calmarne la perturbazione. Tass. Ger. liber. 13. 47.* E poi che, giunto al sommo duce, unio Gli spirti alquanto e l'animo compose. (P)
10 — LE DIFFERENZE TRA ALCUNO = *Accordare, Conciliare. Lat.* lites componere. *Gr.* συναλλάττειν. *Segn. Stor. 7. 197.* Egli, umanamente ringraziato l'Imperadore, e confortandolo alla difesa de' Cristiani, s'offerse per mezzano tra lui ed il Re a comporre la loro differenza. *E nov. 252.* Si compose questa differenza, avendo il Duca in parte participato di quelle imposizioni. » *Buon. Fier. 4. 5. 18.* Le differenze Suol compor tra gli amici e tra i parenti. (N)
11 — *N. pass.* Accordarsi, Aggiustarsi, Restar d'accordo, Convenire. *Lat.* concordare, concordem esse. *Gr.* ὁμολογεῖν, διαλλάττεσθαι.
12 — *E talora, preso assolutam.* Accordarsi co'creditori di pagare in più volte il debito. *Lat.* transigere. *Gr.* συντίθεσθαι. *Maestruzz. 1. 67.* S. Raimondo dà consiglio, che restituisca, o si componga.
13 — * *E nel sign. del §. 4. Ros. Sat. 2.* E per mostrar del canto il bell'ingegno, Si compose, si scosse e il fiato prese. (N)
14 — * *Parlando di* Riputazione, Opinione *o simili, vale* Formare, Stabilire. *Amm. Ant. p. 249.* Niuno dee però dispregiare la fedita del-l'infamia, che spesse volte la fama si compone. (V) (N)
15 — (Ar. Mes.) Comporre *dicono gli stampatori il trarre i caratteri delle cassette, e acconciarli insieme in modo che vengano a formare il disteso dell'opera che si dee stampare.*
2 — *Presso i gettatori di caratteri vale Mettere le lettere sorte per sorte ne' compositori.* (A)

COMPORTABILE, Com-por-tà-bi-le. *Add.* [*com. Lo stesso che*] Comportevole. *Lat.* tolerabilis. *Gr.* φορητός. *Circ. Gell.* Il qual modo di dolersi è molto più comportabile. *Ricett. Fior. 5.* L'acque de' pozzi ec., dove i pozzi arrivano al letto d'Arno, sono comportabili.
2 — Conveniente, Confacevole a checchè sia. *Lat.* conveniens. *Gr.* προσήκων. *Cas. lett. 32.* Il compiacer loro è mia vergogna in due modi: l'uno perchè l'esser poeta non è forse in tutto comportabile al mio grado; e l'altro, perchè l'esser cattivo poeta non è comportabile a nessun grado.

COMPORTABILISSIMO, Com-por-ta-bi-lis si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Comportabile. *Fr. Giord. Pred. R.* Nella religione le sue opere non solamente comportabilissime furono, ma ancora di grande esemplo a tutti.

COMPORTAMENTO,* Com-por-ta-mén-to. *Sm. da Comportarsi nel sign. del §. 5. V. dell'uso. V. e di'* Diportamento. (O)

COMPORTARE, Com-por-tà-re. [*Att. comp.*] *Sofferire, Tollerare, Sopportare. Lat.* tolerare, sufferre, pati. *Gr.* ὑπομένειν. (Dal lat. *comportare* portare insieme; e val dunque portare, sopportare alcunchè d'ingrato e spiacevole.) *Bocc. nov. 9. 4.* Ti priego che tu m'insegni come tu sofferi quelle (*ingiurie*) le quali io intendo che ti son fatte, acciocchè, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare. *E nov. 18. 13.* Prima che essi pazientemente comportassero lo stato povero, nel quale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gli avea recati. *E nov. 21. 20.* Per sì fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le potè comportare. *Dant. Par. 32. 101.* O santo padre, che per me comporte L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco, Nel qual tu siedi per eterna sorte. *Cas. lett. 38.* Il che so che mi fia comportato da V. S. Reverendissima.
2 — [Concedere, *e forse anche* Render sufficiente.] *Dant. Par. 25. 63.* E la grazia di Dio ciò gli comporti.
3 — [Permettere, Tollerare ciò che potrebbe o si dovrebbe impedire.] *Bocc. nov. 23. 20.* Io per me non intendo di più comportargliene. » *Cur. Lett. v. 1. p. 89.* (*Com. 1763.*) E sa tanto ben ciurmare, che incorrendo in contumacia . . . . la ragione gliene comporta. (N)
4 — [*N. ass.*] Richiedere, Concedere, Aver forza di poter fare. *Bocc. nov. 18. 14.* Secondo che comportava la loro tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro. *G. V. 11. 19. 3.* In quanto lo stato e la condizion dell'anima, partita dal corpo, comporta.
5 — *N. pass.* Procedere, Adoperare. *Agn. Pand. 66.* Insegnaste voi alla donna com'ella s'avesse a fare ubbidire e comportarsi con simile gente rozza, inquieta, inetta? *M. V. 2. 62.* Avvegnachè assai onestamente si comportasse. (V)
6 — Contenersi. *Ar. Fur. 15. 51.* Costui per gaudio a pena si comporta, Come il Duca lontan se gli è dimostro. (P)

COMPORTATORE, Com-por-ta-tó-re. *Verb. m. di* Comportare. *Portatore, Sofferente. Bocc. g. 1. n. 9.* La quale (sallo Iddio), se io far lo potessi, io volentieri ti donerei, poi così buon comportatore ne se'. (*Così leggono que' del 27.*) (V) (*I deputati nell'annot. correggono in questo modo:* poi così buono portatore ne sc'; *e soggiungono:* Così abbiamo restituito seguendo i migliori libri. *Parenti.*)

COMPORTATRICE, * Com-por-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Comportare. *V. di reg.* (O)

COMPORTEVOLE, Com-por-té-vo-le. *Add. com. Atto a comportarsi, Convenevole, Conveniente.* —, Comportabile, *sin. Lat.* tolerabilis, non indecens. *Gr.* μέτριος. *Valer. Mass.* Avvegnachè paresse molto comportevole ragione. *M. V. 8. 62.* Di continovo sollecitamente cercasse modo comportevole a sgravare il soperchio dell'onta fatta a' Sanesi.

COMPORTEVOLMENTE, Com-por-te-vol-mén-te. *Avv. Tollerabilmente. Lat.* tolerabiliter. *Gr.* μετρίως. *Fr. Giord. Pred. R.* Quel popolo era da lui governato comportevolmente.

COMPORTO, Com-pòr-to. [*Sm.*] *Compatimento, Tolleranza del creditore verso il debitore, Il fargli tempo a pagare.*
2 — * Proroga di tempo per qualunque oggetto oltre il termine stabilito. (Z)

COMPOSITIVAMENTE, Com-po-si-ti-va-mén-te. *Avv. In modo compositivo. Toscanell. Precett. Berg.* (Min)

COMPOSITIVO, Com-po-si-ti-vo. [*Add. m.*] *Che compone, Atto a comporre*; [*ed è anche Aggiunto di sorta di metodo presso i matematici.*] *Cr. alla v.* Resolutivo.

COMPOSITO, Com-pò-si-to. *Sm. Lo stesso che* Composto, *sm. V. Bronz. rim. burl. 2. 253.* E quest'è un composito, un concerto, O, per dir meglio, una triaca vera, Da far maravigliar ogni uomo esperto. (B)

COMPOSITO. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Composto. *V. Castigl. Corteg. 3. 296.* Ma questo non seguita nelle cose miste e composite. (N)
2 — * Conformato, Formato. *Com. Dant. Inf. 34.* La natura angelica è semplice, l'umana è composita di sustanzia intellettuale, e di sustanzia corporale. (N)
3 — (Archi.) *Per lo più aggiunto di un ordine d'architettura, così chiamato* [*per essere composto degli altri quattro ordini, cioè* Corintio, Dorico, Jonico *e* Toscano.] *Lat.* compositus. *Buon. Fier. 1. 3. 2.* Vedete appresso un ampio anfiteatro Di marmi misti, e d'ordine composito.

COMPOSITOJO. (Ar. Mes.) Com-po-si-tó-jo. *Sm. Arnese per la stampa, nel quale si compongono le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta aggiustatezza. Voc. Dis. in* Stampa. (A)

COMPOSITORE, Com-po-si-tó-re. [*Verb. m.*] *di* Comporre. *Lo stesso che* Componitore. *V.* » *Bemb. Pros. 1. 35.* I Viniziani compositori di rime, con la fiorentina lingua scrivono. *E 2. 59.* Colui si potrà dire che ec. migliore compositor sia o di prosa, o di verso. (V) *Car. Stracc. Prol.* Sapendo che 'l compositore di questa commedia è servidore antico di casa Farnese. (N)
2 — (Ar. Mes.) Compositore *dicesi Colui che nelle stamperie mette insieme i caratteri.*
2 — *T. de' gettatori. Specie di compositojo di legno duro, addetto al registro, che serve per pulimento delle lettere.* (A)
3 — (Mus.) *Colui che compone nuova musica secondo le regole del contrappunto.* (A)

COMPOSITRICE, Com-po-si-trì-ce. *Verb. f. di* Comporre. *Che compone. Grill. lett. Stigl. Occor. Berg.* (Min)

COMPOSITURA, Com-po-si-tù-ra. [*Sf.*] *Il comporre. V.* Composizione. —, Componitura, *sin. Lat.* compositura. *Gr.* σύνθημα. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 482.* Ve ne sono frapposte due tronche, *esser* e *men*, che temperano quell'unisono, oltre la compositura di voci dissillabe, monosillabe, ec. » *E Salvin. Cas. 104.* L'azione medesima, che qui coll'imitazione si rappresenta, o come parla il Filosofo, la compositura della favola, parte seria, parte burlevole e giocosa. (N)

COMPOSIZIONCELLA, Com-po-si-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Composizione. —, Composizionetta, *sin. Zibald. Andr.* Certe composizioncelle poetiche poco oneste.

COMPOSIZIONE, Com-po-si-zió-ne. [*Sf.*] *Accozzamento, Mescolanza di cose. Lat.* compositio, compositura. *Gr.* σύνθημα. *Bocc. nov. 40. 7.* Fe' la mattina d'una certa sua composizione stillare un'acqua. *Lab. 151.* Non dell'elemental composizione, ma d'un essenzia quinta fu formata. *Red. Os. an. 49.* Si attacca e si ramifica nel fegato, o, per meglio dire, in un corpo glanduloso, di figura e di composizione di parti simili al fegato.
2 — Patto o Accordo di pagamento. *Lat.* transactio, conventio. *Gr.* συνθήκη. *G. V. 11. 79. 2.* Per propria avarizia, delle pene e composizioni di misfatti di suoi sudditi soffriva il guastamento del suo Regno. *E 12. 49. 2.* Fu fatta composizione con loro, e pagaro per ammenda fiorini 5000 d'oro.
3 — Aggiustamento, Concordia. *Lat.* foedus, pactum conventum. *Gr.* συνθήκη. *Cron. Morell. 326.* Col Duca di Milano fecero certa composizione, perocchè 'l Duca temette del Signore di Padova.
4 — Formazione o Aggiustatezza di membra. *Lat.* concinnitas. *Gr.* συμμετρία. *Cr. 9. 60. 1.* Le vacche ec. sieno di buona composizione, cioè che tutte le membra sieno grosse e corrispondenti.
5 — (Lett.) Poesia o altra simil fattura d'invenzione. *Lat.* poema, opus. *Gr.* ποίημα. *Fir. Rag. 160.* Questo vi confesserò io bene, che nello scrivere o prosa o versi, dove fa bisogno avere una grande avvertenza di scegliere quelle parole e quei modi di parlare, che sieno accomodati alle composizioni ec. allora si che eglino si debbono imitare i buoni scrittori. *Cas. Lett. 69.* Raccomandami a messere Stefano, e digli che mi mandi le sue composizioni.

6 — * (Mat.)Composizione di ragione o Componendo, *è il paragone dell' antecedente e del conseguente di una ragione insieme presi, allo stesso conseguente.* (N)

7 — * (Mus.) *L' arte d' inventare e di scrivere musica. Ordinariamente si prende anche nel senso di* Componimento musicale, *e talvolta di* Musica. (A) (L)

8 — * (Ar. Mes.) *T. di stamperia. Tutto quello che è stato composto dal compositore, e pronto ad esser posto in torchio.* (A) (Van)

Composizione diff. da *Componimento*, da *Compositura*, da *Composta* e da *Composto*. *Composizione* si dice in genere e propriamente di cose materiali mescolate insieme o di parti aggiustate convenevolmente. *Componimento* si dice di cose intellettuali, di opere scritte ec. Al fig. però si adoperano quasi promiscuamente. *Compositura* o *Componitura* è meno in uso di *Composizione*, e non si direbbe in tutti i significati di questa voce, come per Concordia, Patto, Aggiustatezza di membra, ec. *Composta* e *Composto* come sostantivi sono pure specie di *Composizione*; ma la prima par non si dica che di cose comestibili; e l' altro può scambiarsi con *Composizione* e *Componimento*, eccetto che quando queste voci prendono il significato letterario, nè in tutti quelli in cui a *Composizione* neppure si sostituisce *Compositura*.

Composizionetta, Com-po-si-zio-nét-ta. *Sf. dim. di* Composizione. *Lo stesso che* Composizioncella. *V. Minturn. Poet. Tosc. V.Berg* (Min)

Compossibile, Com-pos-si-bi-le. *Add.* [*com. comp*] *Possibile a farsi*, [*o ad essere*] *insieme con altra cosa. Segner. Mann. Apr. 23. 1.* Egli stesso t' impone altrove che ti eserciti in molte opere di misericordia si corporali come spirituali, le quali con ciò non sarebbono compossibili.

Composta, Com-pó-sta. [*Sf.*] *Mescuglio di cose acconce insieme. V.*Composizione. *Lat.* mixtura, compositio. *Gr.* σύμμιξις. *Cr. 6. 98. 4.* Delle rape si fanno composte con acqua, acciocchè di verno e di quaresima si possano aver per cuocere. *E appresso*: Anche se ne fanno composte con acelo, rafano, senape, finocchio, ec. *Burch. 1. 52.* Faresti bene a metterlo in composta. *Matt. Franz. rim. burl. 2. 111.* Un sol tagliuol di questa, e sei granella D' uva, fan nel palato una composta Ch' io non so la miglior, nè la più bella.

2 — * (Min.) Fare una composta = *Collocar le pietre minerali con ordine, come un muro a secco, l' una sopra l' altra.* (A)

Compostamente, Com-po-sta-mén-te. *Avv. Acconciamente, Graziosamente. Lat.* concinne, composite. *Gr.* κομψῶς. *Bocc. nov. 15. 13.* Andreuccio, udendo questa favola così ordinatamente, così compostamente detta da costei ec., ebbe ciò, che ella diceva, più che per vero. *E nov. 51. tit.* Un cavaliere dice a madonna Oretta di portarla con una novella a cavallo; e mal compostamente dicendola, è da lei pregato che a piè la ponga.

2 — Modestamente. *Lat.* modeste. *Gr.* κοσμίως, σωφρόνως. *Vit. Crist.* Sedè in terra lo Re di vita eterna compostamente e cortesemente, e sobriamente mangiò.

3 — Regolatamente. *Agnol. Pandolf. Gov. Fam.* E' si vuole massajo, se non per altro, perchè ci rimane nell' animo una consolazione di vivere compostamente con quello che la fortuna ci ha concesso. (P)

Compostella. * (Geog.) Com-po-stèl-la. *Città di Spagna detta già comunemente* San Giacomo di Compostella, *e presentemente* Santiago.— La Nuova. *Città del Messico.* (Van)

Compostezza, Com-po-stéz-za. [*Sf.*] *Modestia, Aggiustatezza, Componimento, nel signific. del §. 3. Lat.* modestia, morum suavitas. *Gr.* ἀοριμότης.

Compostissimo, Com-po-stis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Composto. [*Per Aggiustatissimo, Modestissimo.*] *Lat.* compositissimus. *Gr.* κοσμιώτατος. *Segner. Pred. 12. 6.* Non era egli compostissimo ne' costumi, mansuetissimo nello sdegno, piissimo nella religione, zelantissimo nella legge?

Composto, Com-pó-sto. *Sm. Composizione.* —, Composito, *sin. Lat.* compositio, confectio. *Gr.* σύνθημα. *Cr. 6. 69. 1.* Dassi (*la laureola*) ancora ne' composti, ma per sè sola non si dà. *Buon. Fier. 1. 3. 3.* Della pratica Ch'attiene agli speziali, ecci egli alcuno Che parli? far decotti, Composti, e simil cose? *E 5. Introd. 3.* Feine un composto, e poi le lambiccai, Ond' usci 'n quintessenza il ghiribizzo.

Composto. *Add. m. da* Comporre. *Ammodato, Aggiustato, Ordinato. Lat.* compositus, dispositus, concinnus. *Gr.* κομψός. *Bocc. g. 6. f. 9.* Era pieno d' abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini si ben composti e si bene ordinati, come se qualunque è di ciò il migliore artefice gli avesse piantati. *E nov. 74. 9.* Ella aveva il naso schiacciato forte, e la bocca torta, e le labbra grosse, e i denti mal composti. *Amm. Ant. 7. 1. 11.* Colui è sempre in onore, il quale come ha posato l'animo, così hae sempre lo composto aspetto. *E 7. 1. 12.* Come a savio uomo si conviene composto andare, così si conviene composto e non affacciato parlare. *Ovid. Pist.* L' animo mi confortava d'andare nel mezzo della ornata gente, e d' arrappare le ghirlande dell' oro dalle composte trecce.

2 — Accordato, Pattuito. *Stor. Semif. 44.* A perire aviamo o forzati, o composti (*o ricevuti a capitolazione*); ma composti periremo con ignominia e scherno, e sforzati con gloria. (V)

3 — Finto, Falso, Bugiardo. *Lat.* fictus, compositus. *Gr.* ψευδής. *M. V. 8. 47.* Davanti al Re venieno dame e cavalieri con finti e composti richiami.

4 — * Fornito, Adorno, Fregiato *e simili. Belc. Vit. Colomb. 2.* Venerabile e onesta donna e ben composta di tutti gli approvati costumi.(N)

5 — Scritto, Disteso, Formato, Messo insieme. *Lat.* elucubratus, conditus, compositus. *Gr.* λεκυθιστὸς, κτισθείς, σύνθετος. *Cron. Morell. 345.* Più utile, conosco, sarebbe il leggere i tuoi composti vangeli delle santissime opere di Cristo. *Rèd. Annot. Ditir. 119.* Tra' quali (*sonetti*) stampati Cuceo di Valfreduzio ne lasciò composto uno di diciannove versi.

6 — Determinato di concerto, Convenuto. *Lisc. nov. comp. per l' Imbroglia Atomo.* Ordinò con Violantina, che prima a tutte quella sera n' andasse a dormire, acciò che Franceschetta non avesse cagione di sospettare; ed ella all' ora composta il guiderebbe alla sua camera.(B)

Segr. Fior. Vit. Castr. f. 222. Venuta la notte che si era composta con Uguccione, dette il segno a quello il quale ec. (N)

7 — * Sepolto, *e nel sign. di* Comporre, §. 7. *Lat.* compositus. *Car. Eneid. 2. 1048.* Iteratemi il vale, e per defunto Così composto il mio corpo lasciate. (B) *Ar. Fur. 1. 101.* E nominar felici i sacri busti Composti in terra già molti e molt' anni. (N)

8 — *Adoperato per qualificare il discorso. Fior. di Rettorica, pag. 23, ediz. del Gamba.* Il dicitore faccia la sua parola composta; e quella è detta composta, quando le parole, che sono insieme poste, suonano bene e piacevolmente l' una dopo l' altra, e possonsi acconciamente proferire. (P)

9 — *Agg. di* Uomo, *vale Grave*; *contrario d'* Avventato. *Bocc. Vit. Dant. 242.* Ne' costumi pubblici e domestici mirabilmente fu composto ed ordinato. *Galat. 43.* La quale per sè stessa è nojosa agli animi ben composti.

10 — * (Lett.) Parola composta *è quella che si forma dall' unione di più parole. Salvin. Opp. pag. 421.* Il marpassante è come un epiteto della carena della nave, come una sola parola composta. (N)

11 — (Mat.) Composto *dicono gli aritmetici un numero quando può essere misurato e diviso esattamente senza residuo da qualche numero differente dalla unità. Tale è il numero, dicesi, che può essere misurato o diviso da due, tre, quattro, sei.* (Diz. Mat.)

2 — * Ragion composta, *è quella che ha per esponente il prodotto degli esponenti di più ragioni semplici.* (N)

12 — (Mecc.) Moto composto: *è il moto che risulta dall' azione di molte potenze concorrenti e cospiranti.* (Diz. Mat.)

13 — * (Gram.) Verbi composti: *Diconsi così que' verbi primitivi a' quali è stata aggiunta alcuna particella. Salv. Avvert.* Molti verbi composti ritengono lo stesso significato de' primitivi, e molti lo mutano, così *abbisognare* lo ritiene, *accarezzare* ec. (A)

14 — (Bot.) Foglia composta: *Quella che porta su di un picciuolo più foglioline attaccate.* (A) (N)

2 — Fiore composto: *Quello che risulta da molte corollucce tutte comprese in un calice comune detto* Antodio. (A) (N)

3 — * Perianzio composto: *Dicesi il calice formato da più serie di foglioline addossate fra loro.* (N)

4 — * Pedancolo, Peziolo composto: *Quello che si divide in pedunculi e pezioli secondarii.* (A. O.)

5 — * Bulbo composto: *Quello formato dalla riunione di molti bulbi uniti insieme ed inviluppati da una tonaca o sopravvesta comune, come nell' aglio comune.* (A.O.) (N)

15 — * (Mus.) Intervallo composto: *Quello ch' è tramezzato da altri suoni, e che per conseguenza può risolversi in intervalli minori. Alcuni chiamano anche* Intervallo composto *quello che passa l'estensione di un' ottava.* (I.)

Compostore, * Com-po-stó-re. *Sm. sinc. di* Compositore. *Segr. Fior. Op. t. 6. p. 20.* Spagna potesse essere o mediatore di una ferma pace, o compostore di un accordo sicuro per lui. (N)

Compotazione, Com-po-ta-zió-ne. *Sf. V. L. Convito o Banchetto. Lat.* compotatio. *Gr.* συμπόσιον. *Adim Pind. Oss.* Ma quest'amica compotazione ed adunanza ricerca quiete. (A) *Cic. Tratt. f. 24.* Bene e sapientemente gl' antichi lo sedere insieme gli amici a mangiare, perciocchè ha in sè congiugnimento di vita, chiamarono convito; meglio che li Greci che quella cotale cosa chiamarono compotazione. (N)

Compotore, Com-po-tó-re. *Sm. Che beve in compagnia. Pignor. Lett. Berg.* (Min)

Compra, Cóm-pra. [*Sf. Lo stesso che*] Compera. *V. G. V. 11. 41. 2.* E in gran parte v'aveano su ragione, per certe compre per loro fatte. *Serm. S. Agost.* La cosa data a lungo aspettare, di cara compra è venduta. *Fir. As. 238.* La quale fu cagione di rimuovere tutti i circostanti della mia compra. » *Fior. S. Franc. 159.* Una donna il domandò in compra. (*Cioè, il richiese di comperare*). (V)

Compramento, Com-pra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Comperamento. *V.*

Compranте,* Com-pràn-te. *Part. di* Comprare. *Che compra. Lo stesso che* Comperante. *V. di reg.* (O)

Comprare, Com-prà-re. [*Att. sinc. di*] Comperare. *V.* » *Cavalc. Simb. 1. 12.* La materia ec. fu tutta sua, ovvero perchè la comprò con sue spese. *Cron. ant. p. 17.* Comprò una casa in campo Corbolino. (*E V. a p. 213. ov' è più volte usato.*) *Franc. Sacch. nov. 192.* Che sono pochi che in tal mattina non comprino un poco di carne, stando a lavorare tutta la settimana. (N)

2 — *Mettendo il prezzo in sesto o quarto caso. Guitt. lett 1. 4.* Chi è, chi, vago tanto d'alcuna cosa, se tu hae moneta assai, che cosa che valesse una medaglia (*piccola moneta*) comprasse una lira? (*per una lira* ?) (V)

3 — [*Prov.*] Comprare e non vendere. [*V.* Comperare, §. 14.]

Comprato, Com-prà-to. *Add. m. da* Comprare. *Lo stesso che* Comperato. *V.*

Compratore, Com-pra-tó-re. [*Verb. m. di* Comprare. *Lo stesso che*] Comperatore. *V. Maestruzz. 1. 66.* Della quale così il guadagno come il danno s' appartiene al marito, siccome al compratore della cosa. *E 2. 11. 2.* Nota qui, che il compratore, che ha buona fede, non è tenuto dello 'nganno del sensale che fa vendere. *Fir. As. 234.* Ritrovato un compratore atto alle mie disavventure, me gli diede nelle mani.» *Cavalc. Simb. 2. 31.* Cacciò li venditori e li compratori dal tempio. (N)

Compratrice, * Com-pra-trì-ce. *Verb. f. di* Comprare. *V. di reg.* (O)

Comprendente, Com-pren-dèn-te. *Part. di* Comprendere. *Che comprende, Che contiene. Cr. nelle V.* Decimoprimo, Decimoterzo, Decimoquinto, Decimosesto, Decimosettimo, Decimottavo, Decimonono, Terzodecimo. (A) (N)

Comprendenza, Com-pren-dèn-za. *Sf. Lo stesso che* Comprendimento o Comprensione. *V. Salv. Disc. 2. 81.* Essendo per ragione di tal comprendenza ec. perfettissimo tra tutti i corpi. (A)

Comprendere, Com-prèn-de-re. [*Att. anom. e n. ass.*] *Capire, Con-*

scere, *Intendere*. *V.* Apprendere. *Lat.* intelligere, cognoscere, comprehendere. *Gr.* καταγοεῖν. *Bocc. introd.* 29. Acciocchè quello che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere. *E nov.* 15. 24. Per quel poco che comprender potè, mostrava di dovere essere un gran bacalare. *Dant. Inf.* 10. 106. Però comprender puoi che tutta morta Fia nostra conoscenza da quel punto. *E Par.* 19. 8. Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, Nè fu per fantasia giammai compreso. *Petr. son.* 165. Io nol posso ridir, che nol comprendo.

2 — Prendere *semplicemente*. *Lat.* capere. *Gr.* λαμβάνειν. *S. Gio. Batt.* E giammai nulla tenerezza vi comprenda più di me. *Vend. Crist.* Velosiano ne fu molto inebbriato e compreso del suo amore.

3 — Convincere, Correggere. *Vit. SS. PP.* 2. 113. Di un romito, il quale cantamente riprese e comprese due frati forestieri, che il giudicavano di piccola astinenza.

4 — Acquistare. *Cavalc. Discipl. spir.* 9. Non dico però che io sia perfetto, nè abbia compreso somma perfezione, ma ec. distendendomi alle cose maggiori ec., per vedere se in alcun modo potessi comprender Cristo perfettamente.

5 — Cogliere, Scoprire. *Vit. S. Franc.* 213. Cognoscendo ch' egli era così compreso nel suo pensamento. (V)

6 — * Concepire. *Liv. lib.* 1. *cap.* 31. Quando ebbono vedute le spade, elli compresono sì grande odio verso Turno, che senza intendere sua ragione, fu condannato a morte. (N)

7 — Occupare, Circondare. *Lat.* occupare, circumdare, comprehendere. *Gr.* κατέχειν. *G. V.* 11. 86. 1. Erano tanta gente e cavalli e somieri e carreggio, che la minore oste teneva più d' una e mezza lega, comprendendo tutto 'l paese. *E* 12. 8. 7. Fece comprendere tutto il circuito del detto palazzo a quelli che furono de' Figliuolipetri, e le torri e case de' Manieri, e de' Mancini, e di Bello Alberti, comprendendo tutto l' antico gardingo. *M. V.* 5. 73. Questo circuito comprese il poggio e 'l borgo.

8 — * Ricoprire, Nascondere, Occupare. *Fav. Esop.* 12. Nella piccolissima mensa la grande e buona volontà comprende ogni difetto. (Pr)

9 — *E per metaf.* [*dicesi di alcuni mali od umori viziati, che prendano ed affliggano alcuna parte del corpo.*] *G. V.* 8. 96. 7. Essendo compreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi. *Franc. Sacch. Op. d. v.* 132. Aspido è uno serpente che punge co' denti, e lasciavi il veleno; e questo veleno di pelle in pelle va comprendendo tanto, che l' uomo s' addormenta, e così dormendo si muore. *Circ. Gell.* E forse che questa maladetta peste non ha compreso tutto il mondo?

10 — Contenere, Abbracciare. *Lat.* complecti, continere. *Gr.* περιέχειν. *Dant. Inf.* 28. 6. C' hanno a tanto comprender poco seno. *Pass.* 74. Comprende questa difinizione sufficientemente, che cosa è contrizione. *Petr. cap.* 6. Che comprender nol può prosa nè verso.

11 — Restringere. *Cavalc. Frutt. ling.* Le quali tutte predette cose comprendendo, in somma possiamo dire, ec.

12 — Incorporare. *Lat.* combibere. *Gr.* ἐμπίνειν. *Cr.* 5. 19. 17. Se vorrai metter l' olio in un vasel nuovo, il diguazzerai colla morchia cruda ovver calda, e guazzeràlo assai, sicchè la bea e comprendala bene.

13 — Soprapprendere, Sorprendere. *Lat.* percellere. *Gr.* ἐκπλήττειν. *Tav. Dicer.* Il dolore del dicapitamento orribile di cotal uomo gli animi nostri e que' de' savii amici ha compreso. *Amm. Ant.* 12. 3. 4. Come colui che, vegghiando in aguato, aspetta l' assalto de' nemici, e indi è vigorosamente apparecchiato a vittoria, onde i nimici crederanno che, non sappiendo, fussi compreso. *Gr. S. Gir.* 10. In un altro Vangelo disse alla femmina: va, e non peccare più, cioè quella che fu compresa in avolterio.

14 — Pigliar l' assunto; [*ma è modo antico.*] *Franc. Sacch. nov.* 189. Avendo compreso di dare moglie al detto Biagio, considerò ec.

15 — Trovare, Vedere. *Ar. Fur.* 28. 60. Credi, dicea, che men di te nol bramo, Nè luogo nè tempo ci comprende Qui, dove in mezzo di tanti occhi siamo. (M)

16 — *N. pass.* Divulgarsi, Spargersi la voce di qualche fatto, Sapersi alcuna cosa. *Franc. Sacch. nov.* 49. E la novella si comprese sì per la terra, che quando quel cavaliero era veduto andando alla cerca, era detto dai garzoni: quello è il cavaliero del torchio con l' aste. (V)

COMPRENDIBILE, Com-pren-di-bi-le. *Add. com. Che si può comprendere. Salv. Teogn.* Avanti del futuro Comprendibili i termini non sono Della mortale insofficienza. (A)

COMPRENDIMENTO, Com-pren-di-mén-to. [*Sm.*] *Il comprendere.* —, Comprensione, Comprendenza, *sin. Lat.* comprehensio. *Gr.* καταλήψις. *Albert.* 44. La ragione è discernimento del bene e del male ec., e

2 — Compreso, Contenuto, Circuito. *Liv. Dec.* 3. Giafossecosacchè egli guernisse il comprendimento più a speranza della moltitudine ch'era a venire, che di quella che allora v'era. *Dittam.* 4. 16. Appresso a questo confermò costui Signor di questo gran comprendimento, Ond'e' si fe cristian con tutti i sui.

COMPRENDITIVO, Com-pren-di-ti-vo. *Add. m. Atto a comprendere. Salvin. Epitet. cap.* 53. (A)

COMPRENDITORE, Com-pren-di-tó-re. *Verb. m.* [*di* Comprendere.] *Che comprende. Lat.* comprehensor. *Gr.* καταλήπτων. *Fr. Jac. T.* Non ho comprenditore, Nè nulla simiglianza.

2 — * Comprensore, *nel sign. di* Beato nel cielo. *Cr. alla v.* Comprensore. (O)

COMPRENDITRICE, Com-pren-di-tri-ce. [*Verb. f. di* Comprendere.] *Lib. cur. malatt.* Le femmine di questo pericolo così grande non ne sono comprenditrici. *Fr. Giord. Pred. R.* La nostra mente umana non è comprenditrice della vastità de' cieli.

COMPRENDOMINE, * Com-pren-dò-mi-ne. *Sm. V. storpiata da* Comprendonio, *ed egualmente bassa e pochissimo usata. Aret. Rag.* (A)

COMPRENDONICO, Com-pren-dò-ni-co. *Add. m. di* Comprendonio; [*usato anche come sm.*] *V. bas. Alleg.* 327. Ogni e qualunque volta che io mi penso di far cosa che abbia del comprendonico, mi servo dell' opera sua in lingua nostrale, non men ch' io faccia del Calepino in dando l'emendato agli scolari.

COMPRENDONIO, Com-pren-dò-ni-o. [*Sm.*] *Intelletto, Giudizio. V. bassa.* —, Comprendomine, *sin.*

COMPRENSIBILE, Com-pren-si-bi-le. *Add. com. Che si può comprendere. Lat.* intelligibilis, comprehensibilis. *Gr.* καταληπτός. *Segner. Pred.* 36. 3. Premii che, quantunque sublimi di qualità, non però fossero comprensibili a' sensi.

COMPRENSIBILITÀ, Com-pren-si-bi-li-tà. *Sf. Termine dottrinale. Capacità e possibilità inerente nelle cose che possono essere comprese; ed è l'opposto d'* Incomprensibilità, *che è voce più usata.* (A)

COMPRENSIONE, Com-pren-si-ó-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Comprendimento. *V. Lat.* comprehensio. *Gr.* κατάληψις. *S. Agost. C. D.* Ciò che si comprende per iscienza, si finisce per la comprensione dello sciente. *Fr. Giord. Pred. R.* Maraviglia si è la comprensione di quanto vi sieno appassionatissimi.

2 — * (Teol.) *Stato de' beati che godono della intuizione di Dio; e si chiamano* Comprensori, *per opposizione ai giusti che vivono, sulla terra e si dicono* Viatori. (Ber)

COMPRENSIVA, Com-pren-si-va. *Sf. La facoltà del comprendere.* (A) *Magal. lett. fam.* 1. 18. Supera ogni comprensiva, ogni maraviglia quella dell' universo. (N)

COMPRENSIVAMENTE, Com-pren-si-va-mén-te. *Avv. Con comprensione,* [*In modo comprensivo.*] » *Salvin. Disc.* 1. 162. E per esprimere appunto le parole del poeta: *la giustizia è comprensivamente ogni virtù.* (B)

COMPRENSIVO, Com-pren-si-vo. *Add. m. Che comprende sotto di sè più cose.* (A)

2 — * Atto a comprendere. *Silos. Berg.* (N)

3 — (Gram.) *Aggiunto di* Nome. *Buommat. ling.* Nome comprensivo. Comprensivo diciamo che sia il soldato, lo Italiano, il cavaliere, l'uomo, la donna, e altri tali; mentre non istanno per un tal soldato, un tale Italiano ec. accennato nominatamente, ma per la universal natura d'ogni soldato, d'ogni Italiano ec., accennato indeterminatamente con tal voce; perchè questa è quella che comprende sotto di sè più cose, ma non è già di esse composta. (*Nel che consiste la differenza co' collettivi.*) (A)

COMPRENSORE, Com-pren-só-re. [*Verb. m. di* Comprendere.] *Comprenditore;* [*e si dice per solito de' Beati nel cielo, i quali solo comprendono le alte cose di colassù. V.* Comprensione, §. 2.] *Lat.* comprehensor, [coelicola.] *Gr.* μακάριος. *But. Purg.* 32. 1. Imperocch' egli era ancor viatore, e non comprensore. *E altrove:* L'altre cose, che furon fatte da Cristo, e che in lui sono, e apprendono e dicono li beati, che sono comprensori, e non si possono intender da noi, che siam viatori.

COMPRESA, Com-pré-sa. *Sf. Lo stesso che* Compreso. *V. Franc. Sacch. rim.* Giugnendo ancora ciò che v'è di bene, Damasco, il Caro, e tutta lor compresa.

COMPRESAMENTE, Com-pre-sa-mén-te. *Avv. Inclusivamente, Totalmente. Ruscell. Disc.* 1. *Berg.* (Min)

COMPRESIDENTE, Com-pre-si-dèn-te. *Sm. comp. Collega nel presidentato. Oliv. Pal. Ap. Pred.* 91. *Berg.* (Min)

COMPRESO, Com-pré-so. *Sm. Circuito, Giro.* —, Compresa, *sin. Lat.* ambitus, circuitus. *Gr.* περίμετρος. *G. V.* 1. 38. 4. Del compreso e giro della città non ritroviamo cronica che ne faccia menzione. *E* 12. 8. 7. Il detto compreso fece cominciare e fondare di grosse mura e torri e barbacani. *E cap.* 16. 6. I più di loro si fuggiro nel compreso del palagio, dov' era il Duca. *Liv. M.* Lavorava un campo d' assai più picciolo compreso.

COMPRESO. *Add. m. da* Comprendere. *Lat.* comprehensus. *Gr.* συλλεγμένος. *Amet.* 20. Di quella i biondi capelli ec. con nodo piacevole vede raccolti, e altri più corti, e in quello non compresi. *E* 29. La picciola bocca vermiglia, e nel suo atto ridente, col sottoposto mento compreso in piccolo cerchio, hanno forza di farsi lodare al riguardante.

2 — *E in senso morale*, Angustiato, Imbarazzato. *Lat.* circumventus. *Sall. Giug.* 4. Per la qual cosa egli ritenea, che s'egli tale uomo uccidesse per inganno o per tradimento, che non nascesse alcuno rumore o battaglia; e così era in angosciosi pensieri. E per tali molestie compreso... deliberò Micipsa di metterlo alli pericoli. (P)

3 — Convinto, Scoperto. *Lat.* deprehensus. *Vit. SS. Pad.* 2. 218. I dispensatori del Patriarca, vedendosi così compresi, gittaronglisi a' piedi, e domandarongli perdono. *E* 405. E vedendo questi che era compreso ec., confessò ogni cosa per ordine. *E* 1. 158. E 'l Demonio, vedendosi compreso, disse ec. *E cap.* 44. 270. Onde io vedendomi compresa e convinta, mi vergognai molto. *Vit. S. Franc.* 213. Lo Frate si vergognò forte, e spaventò forte, cognoscendo ch'egli era così compreso nel suo pensamento, lo quale l' uomo santo avea conosciuto per ispirito. (V)

4 — Abbrancato, Avvinghiato. *Vit. SS. Pad.* 2. 345. Vedemmo una femmina scapigliata in volto, e compresa tutta da un dragone grandissimo. (V)

5 — Preso, Pieno. *Vit. S. M. Mad.* 97. Cadde in terra compresa di tanto dolore, che pareva ch'ella spirasse. (V)

6 — Invasato, *o simile. Vit. SS. Pad. cap.* 17. 45. Un altro gentiluomo fu menato innanzi, compreso di sì pessimo Demonio ec. (V)

7 — * Composto, Ammassato. *Vegez.* 12. I piè non carnosi, ma bene di duri compresi. (*Il lat. ha*, collectis.) (Pr)

8 — * *Vario. G. V.* 1. 38. Cesare adunque compreso l' edificio della città e messovi dentro due ville . . . voleva quella appellare per suo nome Cesaria. (*Qui vale*: Stabiliti i termini entro i quali era da edificarsi la città.) (Pr)

COMPRESSA. * (Chir.) Com-près-sa. *Sf. Pannolino fino, semiusato, senza orlo, semplice o piegato in due o tre doppi, lungo, quadrato, triangolare, bucherellato o no, tagliato a croce di Malta, prismatico o graduato; che serve ad inviluppare e contenere diverse parti dell' apparecchio, coperte da' rimedii, ad impedire la materia che le piaghe tramandano di spandersi fuori, a rendere uniforme ed eguale il piano sopra cui debb' essere applicata la fasciatura, e ad altri*

usi chirurgici ovvero medicamentosi. Lat. penicillum, peniculum, splenium. (A. O.)

Compressibile, * Com-pres-si-bi-le. *Add. com. Atto ad essere compresso. Torric. Lez. pref. 39.* Il vaso A B C D è un cilindro pieno di lana, ovvero d' altra materia compressibile, diciamo d' aria, ec. (B)

Compressibilità. (Fis.) Com-pres-si-bi-li-tà. *Sf. Proprietà in virtù della quale i corpi possono esser ridotti ad un minor volume, per effetto della pressione che ne ravvicina le molecole.* (A) (A. O.)

Compressionato, Com-pres-sio-nà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Complessionato. *Nov. ant. 100. 16.* Quando l' uomo è ben compressionato e ben sano, si sogna che egli corre o vola, per la istiettezza delli spiriti.

Compressione, Com-pres-sió-ne. [*Sf. L' atto di comprimere e l' effetto prodotto in ciò ch' è compresso.*] *Lat.* compressio. *Gr.* συμπίεσις. *Sagg. nat. esp. 36.* La cagione immediata ec. non è altrimenti il peso di quella soprastante aria ec., ma bensì l' effetto di compressione. *E 40.* Non dal peso assolutamente, ma bensì dalla compressione già cagionata dallo stesso peso. *Red. Ins. 70.* Non cedeva al tatto, e non riceveva compressione.

2 — * (Mecc.) Tromba di compressione. *V.* Aspirante. (A)

3 — * (Chir.) Compressione metodica: *Mezzo terapeutico dell' utilità la più generale, come ausiliario del pari che qual metodo curativo; e dicesi* circolare, *quella che si mette in uso intorno alle parti cilindriche, come le membra, tanto per contenervi un apparecchio, quanto per rimediare ad un edema, a ingorghi cronici, a certe ulcere, ec. o per mantenere ridotte le lussazioni ossee, od i frammenti d' una frattura che la contrazione de' muscoli può di nuovo smuovere. V' ha pure la* compressione diretta, *che opera direttamente sopra l' apertura d' un canale naturale od artificiale, e paralellamente all'asse del medesimo; e la* laterale, *che opera da un lato sulle pareti d' un vaso sanguigno, d' un canale escretore o fistoloso, ne' quali si vuole impedire ai liquidi di circolare, e che cercasi di otturare; sopra di una cisti che si vuole appianare, sopra le pareti di una raccolta qualunque che si desidera evacuare ec.* (A. O.)

4 — Complessione, *ed in questo sign. è V. A. Lat.* habitudo, corporis habitus, corporis constitutio, temperamentum. *Gr.* κρᾶσις. *Amm. Ant. 1. 3. 10.* Priegoti che tu pensi d' esser monaco, e non medico, e che non sarai giudicato della tua compressione, ma della tua professione e opera. *Cron. Morell. 241.* Costui fu comunale di grandezza e di compressione.

5 — * (Veter.) *Estensione violenta e sforzata de' tendini, de' legamenti di una parte, d' un membro qualunque. — Contusione esterna occasionata da qualche pigiatura.* (Ag)

Compressivo. * (Chir.) Com-pres-si-vo. *Add. m. Dicesi di fascia o altro che serve a comprimere alcuna parte del corpo.* (A. O.)

Compresso, Com-près-so. *Add.m.* [*V.A.*] *Lo stesso che* Complesso. *V. Lat.* corpulentus. *Gr.* εὔσαρκος. *Bocc. nov. 50. 3.* La moglie, la quale egli prese, era una giovane compressa, di pelo rosso. *Cron. Morell. 241.* Bernardo era compresso di carne, e assai pieno, di pelo rossetto, e lintiginoso.

2 — * *Usato anche da' moderni. Salvin. Odis. 449.* Quest' ospite assai grande, e ben compresso, Vantasi d'esser di produomo figlio. (Pr)

2 — Schiacciato. *Lat.* compressus, simus. *Gr.* σιμός. *Cr. 9. 60. 2.* Dee osservare che (*le vacche*) ec. abbiano gli orecchi pilosi, e le mascelle compresse, e la giogaja grandissima e pendente.

3 — Ristretto. *Lat.* compressus. *Gr.* πεπιεσμένος. *Petr. canz. 16. 1.* L' aer gravato, e la 'mportuna nebbia, Compressa intorno da rabbiosi venti; Tosto convien che si converta in pioggia. *Dant. Inf. 21. 19.* I' vedea lei, ma non vedeva in essa Ma' che le bolle che 'l bollor levava, E gonfiar tutta, e riseder compressa. *Sagg. nat. esp. 40.* Per riconoscere se l'aria ec. stia compressa dal peso dell'aria superiore.

Compressore, * Com-pres-só-re. *Verb. m. di* Comprimere. *Che comprime. Berg.* (N)

2 — (Anat.) *Add. e sm. Fascetto di fibre carnee che nascono dalla faccia interna del ramo del pube, si porta indietro verso la prostata che circonda e comprime, nello stesso tempo che porta l' uretra in avanti. Molti anatomici ne fecero un muscolo particolare, mentre la maggior parte lo confondono colla tonaca musculare del collo della vessica. Dicesi* Compressore della prostata, Prostatico superiore, Pubio-prostatico, Sotto-prostatico. *Lat.* compressor prostatae. *Vallisn.* Muscoli compressori ed elevatori del membro. (A) (A. O.)

2 — del naso: * *Nome dato da qualche anatomico al muscolo triangolare del naso. Lat.* constrictor, compressor nasi. (A. O.)

3 — d' erofilo: * *Il confluente de' seni della dura madre. Lat.* torcular Herophili. (A. O.)

2 — * (Chir.) *Strumento chirurgico che prende diversi nomi, secondo quelli degl' inventori.* (A. O.)

3 — (Mus.) *Filo di ottone mobile, che ferma l' apertura nelle canne a lingua.* (L)

Comprimente, Com-pri-mèn-te. *Part. di* Comprimere. *Che comprime. Taglin. Lett.* Forza comprimente ec. (A)

Comprimere, Com-pri-me-re. [*Att.*] *V. L. Pigiare, Ristrignere. Lat.* comprimere. *Gr.* σιμπιέζειν. *Sagg. nat. esp. 198.* Non potersi l'acqua per massima forza comprimere.

2 — *Parlandosi di donne,* Violare. *Ar. Fur. 8. 52.* E quella, un dì che sola ritrovolla, Compresse, e di sè gravida lasciolla. (M)

3 — *Per metaf.* Raffrenare. *Lat.* frenare, compescere. *Gr.* σλειέρειν. *Bemb. Stor. 3. 40.* Il quale agevolmente colla sua autorità potrebbe ec. comprimerlo.

Compiere, * Com-pri-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Compiere. *Lat.* complere, explere. (V. del dialetto napolit.) *Sen. Pist. 85.* Di provare, cioè, che la vertù sola è sufficiente e possente a comprire la beata vita. (N)

Compro, Cóm-pro. *Add. m. sinc. di* Compero, *e accorc. di* Comprato. *Lat.* emptus, comparatus. *Gr.* ἠγορασμένος. *Segner. Pred. 29/7.* Rubare a Cristo un' anima da lui compra col proplo sangue, e rubarla per renderla a Satanasso? *Sen. Ben. Varch. 7. 9.* Io veggo una cupola lavorata e distinta scrupolosamente con nicchi di bruttissimi e pigrissimi animali, compri con un pregio grande. *Tass. Ger. 7. 10.* E questa greggia e l'orticel dispensa Cibi non compri alla mia parca mensa. (B)

Comprobare, Com-pro-bà-re. [*Att.*] *V. L. Lo stesso che* Comprovare. *V. Lat.* comprobare. *Gr.* δοκιμάζειν. *Cas. Instr. Card. Caraff. 6.* Fa che sia partecipe anche di quelle cose, le quali sebbene non ha coll'autorità o comandamento suo operato, ha nondimeno coll'imitazione degli altri comprobato. *Bemb. Stor. 3. 34.* Il Pontefice colla sua indulgenza e autorità le comprobò.

Comprobato, Com-pro-bà-to. *Add. m. da* Comprobare. *V. L.* [*Lo stesso che* Comprovato. *V.*] *Lat.* comprobatus, approbatus, probatus. *Gr.* δοκιμασθείς. *Guicc. Stor. 18. 92.* Si prometteva della sua grandissima felicità, comprobata con sperienza di molti anni.

Comprobazione, Com-pro-ba-zió-ne. *Sf. V. L. Lo stesso che* Comprovazione e Comprovamento. *V. Lor. Med. Com.* (A)

Comprofesso, Com-pro-fès-so. *Add. e sm. comp. Professo della stessa regola, e nello stesso monastero. Grill. Lett. al De Franchi. Berg.* (Min)

Compromessario, Com-pro-mes-sà-ri-o. *Sm. Lo stesso che* Compromissario. *V. Accad. Cr. Conq. Mess.* (A)

Compromesso. (Leg.) Com-pro-més-so. *Sm. da* Compromettere. *Il compromettere,* [*e propriamente l' azione di depositare una somma compromessa tra le parti di stare alla decisione dell' arbitro sotto pena di perdere il danaro depositato. Oggidì vale comunemente un atto, con cui le parti nominano uno o più arbitri per decidere alcuna lor controversia. V.* Arbitrato.] *Lat.* compromissum. *Gr.* δίαιτα. *Din. Comp. 1. 4.* Per vigore del compromesso sentenziò che i Ghibellini tornassono a Firenze con molti patti e modo. *M. V. 8. 7.* In questo di era per compromesso la quistione in mano del conte Ruberto da Battifolle. *Cron. Morell. 237.* Si dolse co' parenti e amici, e fece molti compromessi con Giovanni e con gli altri.

2 — Mettere o Tenere il suo in compromesso = *Mettere ec. a rischio quello che si ha sicuro in mano. Ciriff. Calv. 3. 81.* E fece tale eccesso, Per non tenere il suo più in compromesso. *Cecch. Inc. 3. 6.* E mettere il mio chiaro in compromesso. » *E Dot. 3. 3.* È proprio un farmi mettere la vita in compromesso. (V)

3 — * Sentenza dell' arbitro. (Z)

Compromesso. * *Add. m. da* Compromettere. *Segner. Mann. Mag. 19. 3.* In quel dì, conpromessesi quasi in Cristo, come in arbitro sommo da loro eletto di consentimento concorde ec. resteranno appieno appagate di quella parte di eredità che verrà assegnata a ciascuno. (V)

Compromettere, Com-pro-mét-te-re. [*Att. anom.*] *e n. pass. Rimettere le sue differenze in altrui con piena facultà di deciderle. Lat.* compromittere, compromissum facere. *Gr.* συμπαγγέλλεσθαι. *Din. Comp. 1. 4.* Celatamente ordinarono che il Papa fusse mezzo alla loro discordia; il quale ec. mandò messer frate Latino cardinale ec., il quale giunto, domandò sindachi di ciascuna parte, e che in lui la compromettessono; e così feciono. *G. V. 11. 52. 3.* Non potendo a ciò contradire, si compromisono in sei popolani di Firenze. *Lib. Dicer.* Rinnovò sua addomandagione, che pur volea che in lui si compromettesse del fatto loro.

Compromissario, Com-pro-mis-sà-ri-o. [*Sm.*] *Quegli in cui si compromette un negozio o una lite. Arbitro.* —, Compromessario, *sin. Lat.* compromissarius, arbiter. *Gr.* διαλλακτής.

Compromissorio. (Leg.) Com-pro-mis-sò-ri-o. *Add. m. di* Compromesso. *Agg. per lo più di* Causa. (A)

Compropietà. (Leg.) Com-pro-prie-tà. *Sf. comp. Si dice della proprietà di qualche cosa che è comune a diverse persone.* (B)

Comproprietario. (Leg.) Com-pro-prie-tà-ri-o. *Sm. comp. Colui che possiede in comune una cosa con altri. In Toscana è più in uso* Compadrone. *V.* (A)

Comprotettore, Com-pro-tet-tó-re. *Sm. comp. Protettore in compagnia con altri. V. dell' uso.* (A)

Comprovamento, Com-pro-va-mén-to. [*Sm.*] *Il comprovare, Il provare insieme.* —, Comprovazione, Comprobazione, *sin. Segner. Mann. Nov. 14. 1.* Non tanto è però questa una nuova beatitudine, quanto un comprovamento delle passate.

Comprovante, * Com-pro-vàn-te. *Part. di* Comprovare. *V. di reg.* (O)

Comprovare, Com-pro-và-re. [*Att.*] *Approvare, Ammettere.* —, Comprobare, *sin. Lat.* comprobare, admittere. *Gr.* δοκιμάζειν. *Lib. Amor.* Dubbio nacque tra noi, cioè se tra i conjugati amore può tener luogo, e se tra gli amanti è da comprovare gelosia. » *Magal. Lett. 1. 42.* Certo che ec. comproveranno quel ch' egli mostra. (N)

2 — Provare insieme. *Segner. Pred. 5. 7.* Ci somministra un altro nuovo argomento da comprovare quella confusione inaudita, di cui trattiamo. (V)

3 — *N. pass.* Mostrarsi in fatto, Dar prova di sè. *Segner. Mann. Ott. 18. 2.* Ti compruovi con ciò suo figliuol verace. *E Nov. 14. 1.* Non è soppraggiunta ad esse una persecuzione gagliarda, in cui si comprovino. (V)

Comprovato, Com-pro-và-to. *Add. m. da* Comprovare. —, Comprobato, *sin. Lat.* comprobatus. *Gr.* δοκιμασθείς. *Segner. Mann. Gen. 7. 1.* questa è la regola universale, comprovata dalla sperienza.

Comprovatore, Com-pro-va-tó-re. [*Verb. m. di* Comprovare.] *Che comprova. Segner. Crist. instr. 2. 2. 17.* Da lui solo ridonderebbe in tutti gli altri uomini, benchè non comprovatori nè complici de' suoi falli.

Comprovatrice, * Com-pro-va-tri-ce. *Verb. f. di* Comprovare. *V. di reg.* (O)

Comprovazione, Com-pro-va-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Comprovamento. *V. Segner. Par. instr.* (A)

Comprovinciale, Com-pro-vin-cià-le. *Add. com. comp. Che è della stessa provincia. Bascap. Lett. Berg.* (Min)

Compsa. * (Geog.) Còm-psa. *Antica città d' Italia nel paese degl' Irpini, oggi* Conza. (G)

Compsato. * (Geog.) Com-psà-to. *Lat.* Compsatus. *Fiume della Tracia.* (G)

Compugnere, Com-pù-gne-re. [*Att. anom.*] *Affliggere, Tormentar nell' animo.* —, Compungere, *sin. Lat.* vexare, cruciare. *Gr. aviat.* (Da cui,

e *pugnere.*) *Guid. G.* E già duolo del perduto tuo marito non ti dee compugnere. *Dant. Inf. 22. 124.* Di che ciascun di colpo fu compunto.
2 — Esser compunto = *Aver dolore, Aver compunzione. Lat.* compungi. *Gr.* κατανύττισθαι. *Coll. SS. Pad.* Noi pregavamo d' essere informati di quelle cose, donde noi potessimo esser compunti e umiliati. *Bern. Orl. 3. 5. 13.* Di vergogna e dolor tutt' è compunto.
3 — Dar compunzione. [*V.* Compugnere.]
4 — * *E n. pass.* Aver rincrescimento, Pentirsi. *Franc. Sacch. Rim.* E di far grazie mai non si compunse. (A)

COMPUGNIMENTO, Com-pu-gni-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Compunzione. *V. Introd. Virt.* Ciò che tu addomandi, è compugnimento di gran dolore. *Rim. ant. P. N. Amor. Fir.* Quando all' amor s'addanno, A lor compugnimento.

COMPULSARE. (Leg.) Com-pul-sà-re. [*Att.*] *Forzare altrui a comparire in giudizio. Lat.* compellere. *Gr.* συναθεῖν.

COMPULSORIA. (Leg.) Com-pul-sò-ri-a. *Sf. Usato anche come add. f. Sorta di lettera giudiziale, che sforza a pagare i diritti del Fisco. Dicesi anche Azione compulsoria.* (A)

COMPULSORIALE. (Leg.) Com-pul-so-ri-à-le. *Add. com. Appartenente a compulsoria. De Luc. Dott. Volg. 6. 15. 14. Berg.* (Min)

COMPULTERIA. * (Geog.) Com-pul-tè-ri-a. *Ant. cit. d' It. nella Campania.* (G)

COMPUNGERE, Com-pùn-ge-re. [*Att. e n. pass. Lo stesso che*] Compugnere. *V. Coll. Ab. Isac. 11.* Nel tempo che Iddio compunge il tuo cuore, datti te medesimo a continui distendimenti di corpo in terra.

COMPUNTIVO, Com-pun-ti-vo. *Add. m. Atto a compugnere, Affettivo. Salvin. Oraz. fun. Accolti.* (A)

COMPUNTO, Com-pùn-to. *Add. m. da* Compugnere *e da* Compungere. *Addolorato.*—, Componto, *sin. Lat.* afflictus. *Gr.* κακωθείς. *Dant. Inf. 7. 36.* Ed io, ch'avea lo cor quasi compunto, Dissi. *Franc. Sacch. rim.* Fuggendo per lasciarmi si compunto. *G. V. 4. 2. 3.* Sparita la visione, rimase si compunto, che spirato di grazia si riconobbe. *Vend. Crist.* E poscia che ebbe adorato, si 'l tolse con grande tremore, e compunto cuore. » *Bocc. Tes. 4. 50.* E' non fu prima a tal partito giunto, Che 'l suo aspetto un pochetto più chiaro Fece, che prima pareva compunto. (Min)

COMPUNZIONE, Com-pun-zió-ne. [*Sf.*] *Afflizion d'animo con pentimento degli errori commessi;* [*ma oggi non s' intende che del dolore e pentimento d' aver offeso Iddio.*— , Compugnimento, *sin.*] *Lat.* compunctio. *Gr.* κατάνυξις. *Franc. Sacch. Op. div. 133.* Che cosa è compunzione? Quando le potenze intellettive e sensitive s' accordano tutte insieme. *Lab. 19.* Ma, da compunzione debita mosso, ne lagrimai. *Amm. Ant. 38. 4 4.* È impossibile che compunzione di cuore s' accresca nelle mondane dilicanze. *Mor. S. Greg.* Per la continua usanza delle lezioni era animato a desiderio di continua compunzione. *Coll. SS. Pad.* Anche lo spesso cantar de' salmi, acciocchè indi ne sia apparecchiata a noi la continua compunzione.

COMPURGATORE. (Ar. Mes.) Com-pur-ga-tó-re. *Sm. comp. Purgatore compagno. Garz. Piazz. 548. Berg.* (Min)

COMPUTAMENTO, Com-pu-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il computare.*— , Computazione, *sin. Lat.* computatio. *Gr.* λογισμός. *Fr. Jac. T.* Se la sua famiglia gode, E n'ha molto spiacimento, d'ogni lor mangiar, che ode, Fanne gran computamento.

COMPUTARE, Com-pu-tà-re. [*Att.*] *Calculare, Mettere a rincontro l'una cosa coll' altra. V.* Annoverare. *Lat.* computare, calculos subducere. *Gr.* λογίζεσθαι. *G. V. 7. 87. 1.* Computando la misura e la moneta, fu grandissimo caro. *Borgh. Mon. 173.* Tanto si compiacquero i buoni Romani di questo lor modo di computare ec., che crescendo le ricchezze loro, come si sa, in infinito ec., amaron meglio ec.
2 — Aggregare, Annoverare, Mettere in novero. *Lat.* computare. *Gr.* καταριθμεῖν. *Pass. 39.* Ecco come sono ora computati tra i figliuoli d' Iddio.

COMPUTATO, Com-pu-tà-to. *Add. m. da* Computare. *Calcolato, e vale anche Ascritto, Annoverato. Pass. Grill. lett. Berg.* (Min)

COMPUTATORE, * Com-pu-ta-tó-re. *Verb. m. di* Computare. *Che computa. V. di reg.* (O)

COMPUTATRICE, Com-pu-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Computare. *Che computa. Cocch. Lett. Sp.* Bene informata a quanto montino l'entrate di vostro marito ec., essere così buona computatrice. (A)

COMPUTAZIONE, Com-pu-ta-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Computamento. *V.* (A)

COMPUTISTA, Com-pu-ti-sta. [*Sm.*] *Colui che esercita l' arte di tenere conti e ragioni e far computi.* [*Chiamasi anche* Abbachista, Abbachiere, Ragioniere, Calcolatore, ec.] *Lat.* calculator. *Gr.* λογιστής. *Tac. Dav. Ann. 15. 213.* Tener nobili per segretarii, computisti, cancellieri, nomi e pensieri da principe. *Segn. Stor. 4. 125.* Fecionsi conti per diligenti computisti, che s'era speso in quella guerra un milione e dugentomila ducati.
2 — [*Colui che tiene le scritture di una casa per bilancio d' entrata ed uscita.*] *Buon. Fier. 5. 5. 2.* Del computista e del maestro di casa Si discorre nel sezzo.

COMPUTISTERIA, Com-pu-ti-ste-rì-a. *Sf. L' arte o professione del computista. Baldin. Dec.* Il secondo applicò alla computisteria. (A)
2 — Lo scrittojo del computista. *Baldin. Dec.* Adattar quella stanza ad uso di computisteria. *Targ. Viagg.* Ne' monumenti della computisteria di Ferrara. (A)

COMPUTO, Còm-pu-to. [*Sm*] *Calculo,* [*e dicesi per lo più del tempo. V. Annoveramento.*] *Lat.* calculus, ratio, computatio. *Gr.* λογισμός. *Gal. Sagg. 10.* Ma io non credo che i contradittori ricorressero al negar la giustizia de' computi astronomici.
2 — ECCLESIASTICO: *Dicesi del* Calendario *destinato a regolare le feste mobili.* (Diz. Mat.)
3 — * Ridurre a computo = *Dar norma per poter calcolare checchè sia. Magal. Lett.* Vien ora dal S. B. ridotta a computo più preciso. (A)

COMPUTRESCERE, Com-pu-trè-sce-re. [*N. ass. anom. difettivo. V. L. Lo stesso che* Computrire. *V.*] *Dial. S. Greg. 3. 15.* Infracidando e computrescendo tutte le membra.

COMPUTRIRE, Com-pu-trì-re. [*N. ass.*] *V. L. Imputridire.*—, Computrescere, *sin. Lat.* computrescere. *Gr.* καταπήτισθαι.

COMTO, Còm-to. *Add. m. V. L. Ornato. Dant. Conv. 199.* La nobile natura lo suo corpo abbellisca, e faccia compto e accorto. (*Altri lessero* compto)

COMUNA, Co-mù-na. *Sf. V. A. V. e di'* Comune, Comunità. *M. V. 6. 42.* La comuna di Mellina dovea servire il Duca in tutte le sue guerre. *G. V. 8. 54. 1.* La detta gente della comuna non fu udita. *E num. 2.* Nota che 'l detto Piero le Roy fu capo e commovitore della comuna.

COMUNALE, Co-mu-nà-le. *Sm. V. A.* [*V. e di'* Comune,] Comunità. *Lat.* commune. *Gr.* κοινόν. *Nov. ant. 47. 3.* Piaccia al comunal di Bologna, poich' io son tornato, ch' io sia signore.

COMUNALE. *Add. com. Corrente, Consueto, Ordinario. V.* Comune, *add.* —, Comunevole, *sin. Lat.* vulgaris, communis. *Gr.* κοινός. *Bocc. introd. 5.* Alcune (*enfiature*) crescevano come una comunal mela. *G. V. 11. 99. 3.* Di vendemmia, valse il cogno del comunal vino fiorini sei d'oro. *Cron. Morell. 241.* Egli erano comunali di grandezza; Bernardo era compresso di carne, e assai pieno. *E 244.* E di persona comunale, cioè di grandezza, e di bello pelo. *E 247.* La detta fanciulla fu di persona, cioè di grandezza, comunale, di carnagione bruna e pallidetta. *Franc. Barb. 93. 7.* Ed è di comunal grandezza tratta.
2 — Comune a più. *Sallust. Catill 3.* Il corpo delle bestie avèmo comunale. (V)
3 — Comune a tutti. *Band. Ant.* Avendo quel paese tanti paschi comunali. (V) (N)
4 — In comunale, *posto avverbial.* = *Comunemente. Lat.* communiter. *Gr.* κοινῶς. *G. V. 12. 72. 2.* E 'l vino valse di vendemmia in comunale da fiorini sette in otto il cogno.
5 — * *Diconsi comunemente* Beni comunali *que' fondi appartenenti ad un comune, ogni abitante del quale ne ha il godimento, o che ciascuno possiede; ma più spesso quelli che sono lasciati in comune od al primo occupante.* (Aq)

COMUNALMENTE, Co-mu-nal-mén-te. *Avv. Comunemente,* [*Ordinariamente.*] *Lat.* communiter. *Gr.* κοινῶς. *Bocc. nov. 42. 14.* A voi convien far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri, che quelle che per tutti comunalmente s' usano. *Lib. Dicer.* A cui comunalmente tocca la nostra causa. *Dittam. 5. 27.* E come mostran li Tedeschi e i Galli, Comunalmente della carne bianchi, Così costor com'oro sono gialli, Perch' io non vidi mai sì nuovi granchi.
2 — In comune. *Tes. Br. 5. 17.* Tra tutti gli animali del mondo solamente le api hanno loro lignaggio e tutte le cose comunalmente.

COMUNALTÀ, Co-mu-nal-tà. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Comunità. *Tratt. Polit.* Perfetta comunaltà, che ha per sè tutti i termini di sufficienza.

COMUNAMENTE, Co-mu-na-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Comunemente. *Gr. S. Gir. 9.* Travaglisi d' amare tutti gli uomini comunamente. (V)

COMUNANZA, Co-mu-nàn-za. [*Sf.*] *V. A. Comunità. V.* Comune, *sost. G. V. 9. 116. 3.* Erano allegati signori e comunanze di grandissima potenza. *M. V. 2. 2.* Ogni vile artefice della comunanza vuol pervenire al grado del priorato. *Lib. Sent.* Li malvagi si debbon cacciar fuor della comunanza, perchè non guastino gli altri.
2 — Accomunamento. *Lat.* communicatio. *Gr.* κοινώτης. *Amm. Ant. 22. 3. 4.* Conciossiacosachè per contrario la pochezza de' buoni per comunanza di virtude non possa scusare le malvagità di molti.» *Tass. lett. nella Bibl. Ital. T. 19. pag. 456.* Essendo io sicurissimo dell'affezione che mi porta per la comunanza della patria. (Min)

Comunanza diff. da *Comunicanza.* La prima è propriamente l' astratto di comune, e vale essere comune. La seconda, da Comunicare, significa piuttosto *Comunicazione* che *Comunione*; pure fu usata anche in forza di far comune.

COMUNARE, Co-mu-nà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Accomunare. *Lat.* in medium conferre, commune facere. *Gr.* κοινοῦν, συμβάλλειν. *Stor. Pist. 124.* Quelli che reggeano Pistoja, comunarono gli uffizii della città con li Guelfi ritornati in Pistoja.

COMUNCHE, Co-mùn-che. *Avv.* [*V. A. V. e di'*] Comunque. *Burch. 1. 7.* Comunche egli ebbon tal proposta intesa, Ratti n' andaron tutti. *Boez. Varch. 2. 4.* Perciocchè stando elleno ferme, comunche vadano l' altre cose, usciremo notando a riva.

COMUNE, Co-mù-ne. *Sost.* [*com. Il corpo di tutti i cittadini di una città o terra, e anticam. si diceva per lo più di quelle che si reggevano colle proprie leggi.* —, Comuno, Comuna, Comunale, *sin. Lat.* commune, respublica. *Gr.* κοινόν. *Bocc. nov. 80. 2.* Facendole scaricare tutte in un fondaco ec. tenuto per lo comune, o per lo signor della terra. *G. V. 7. 13. 3.* Credendo che per l' onestà dell' abito ec. guardassono il comune ec. *Franc. Sacch. rim.* O vuol re o signore, o vuol comune.
2 — *Ed usato nel fem. M. V. 9. 38.* Avendo il Conte di Fiandra ragunata la comune di Bruggia. (V) *G. V. 11. 112.* Incominciò a cercare trattato d' accordo per mano del Duca di Brabante con grosso spendio ai caporali delle comuni di Brabante. (*Potrebbe esser anche pl. di* Comuna.) (Pr)
2 — La maggior parte, Il maggior numero, La pluralità. *Segner. Parr. instr. 11. 1.* Da ciò anche procede che il comun della gente più si lasci convincere dagli esempii. (V)
3 — * Debito di comune. *Lat.* peculatus. *Vit. SS. Pad. 1. 143.* Mio marito per debito di comune è stato molto tormentato. (V)
4 — *Modi avverb.* Per comune; *contrario di* Privatamente. *Borgh. Arm. Fam. 64.* Combatterono queste città fra loro del principato del mare ec., così privatamente, come per comune. (V)
2 — * *E vale anche* In generale, Per la più parte. *G. V. 10. 132.* Di questa disonesta morte di messer Marco i Milanesi per comune ne furono molto turbati. (Pr)
5 — * A comune, *co' v.* Reggersi, Stare, Andare *e simili. V.* A comune, Andare a comune ec. (A) (N)
6 — * In comune = *In generalità, In comunità, cioè che può usarsi da due o più persone, Unitamente, Comunemente. Fir. Disc. Anim.*

Più onesto sarà dunque che ognuno se ne pigli quella parte (*del danaro*) che per ora gli fa di bisogno, e 'l restante lasciandolo in comune lo ascondiamo in qualche segreto luogo. *Gio. Vill.* Volle torre il mobile della parte ch' era assai e recarlo in comune. (A)

2 — * *E col v.* Andare. *V.* Andare in comune. (A)

3 — In comune *vale anche Generalmente, Senza distinzione. Amm. Ant. 5. 1.* Ora diremo noi di virtute primieramente in comune. (P)

7 — (Eccl.) *Chiamasi* Comune degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori ec. *l' Uffizio generale de' Santi, per cui la Chiesa non ha stabilito un Uffizio proprio e particolare.* (A)

8 — * (Mus.) *Sf. Lo stesso che* Fermata. *V.* (L)

Comune diff. da *Comunità*, e da *Comunanza*. Per dinotare il corpo de' cittadini altra volta adoperaronsi promiscuamente. Ma l' uso ha limitato da qualche tempo la voce *Comune* a' corpi civili, e *Comunità* a' corpi religiosi. A *Comunanza* è rimasto più particolarmente il significato primitivo di *Accomunamento*, *Comunione*, da cui pure in alcuna cosa differisce. V. *Comunione*.

Comune. *Add.* [*com. Quello di che più d' uno, molti o tutti partecipano, o possono partecipare.* —, Comuno, Communo, *sin.*] *Lat.* communis. *Gr.* κοινός. *Bocc. introd. 11.* Di che le più delle case erano divenute comuni. *E nov. 37. 5.* Insieme a' piaceri comuni si congiunsono. *G. V. 7. 13. 3.* Credendo che per l'onestà dell' abito fossono comuni. *Dant. Inf. 13. 66.* Morte comune e delle corti vizio. *E 29.97.* Allor si ruppe lo comun rincalzo, E tremando ciascuno a me si volse.

2 — [*Dicesi di ciò che è proprio di diversi soggetti.*] *Petr. son. 3.* Onde i miei guai Nel comune dolor s' incominciaro.

3 — Non singolare, Affabile. *Vit. SS. Pad. 2. 87.* Da allora innanzi diventò comune, e mangiava e beeva di ciò che posto gli era innanzi.(V)

4 — Ordinario, Comunale. *Lat.* vulgaris, communis. *Gr.* κοινός. *Com. Inf. 1.* È da notare che Dante pone sè in forma comune d'un uomo nel quale è l'anima ragionevole.

2 — *E così parlandosi di* Condizione. *M. Vill.* Non di legnaggio gentile, ma di meno che comune. (A)

5 — [Far comune = *Accomunare, Far partecipe di checchè sia.*] *Bocc. nov. 98. 49.* Primieramente con lui ogni suo tesoro e possessione fece comune.

6 — * *Contrario di* Parziale. *G. V. 7. 13.* Questi due frati per lo popolo di Firenze furono fatti venire (*per podestà*), e misongli nel palagio del popolo . . . , credendo che per l' onestà dell' abito fossono comuni, e guardassono il comune da soperchie spese. (*Cioè*: facessero egualmente giustizia si all' una parte che all' altra.) (Pr)

7 — *Agg. a* Gente: *Fu detto la* Comune gente *per dire Il comun della gente, La più della gente. Cavalc. Med. cuor. 166.* La comune gente non può credere che uomini di grande riputazione di santità e di senno facciano altrui male. *E sotto*: Essendo lui (*Cristo*) accusato da' principi de' sacerdoti ec., i quali commossono il popolo ec. dicendo, che se egli non l' avessono trovato peccatore e malfattore, non l' avrebbon preso; la comune gente credette loro. (V)

8 — *Agg. di* Luogo = *Il necessario. Franc. Sacch. nov. 54.* La tua monna Duccina è si grassa, ch' ella non si dee poter forbire quando è ita al luogo comune. (V)

9 — * *Agg. di* Lingua: *Quella nella quale si convengono più popoli che parlano diversi dialetti. Castigl. Corteg. 1. 91.* Se ella non fosse (*lingua*) pura toscana antica, sarebbe italiana comune copiosa e varia. *E appresso:* Delle quattro lingue che aveano in consuetudine i scrittori greci, eleggendo da ciascuna parole modi e figure, come ben loro veniva, ne facevano nascere un' altra che si diceva comune. (N)

10 — * *Agg. di* Senso: *Così è detta la facoltà per cui il più degli uomini può giudicar sanamente delle cose.* (A)

11 — * *Agg. di* Voce *o simile. Parlando de' vocaboli ordinarii della favella, si dice* Le voci comuni della lingua, *per contrapposto a quelle delle arti e delle scienze. V.* Tecnico. (A)

12 — * (Rett.) Luoghi comuni: *Così diconsi da' rettorici le proposizioni ed i principii generali d' onde si traggono gli argomenti e le pruove. V.* Topica. (A)

2 — * *Per estens.* Luoghi comuni *diconsi ancora le cose triviali e ricantate di cui altri si serve ne' suoi componimenti.* (A)

13 — * (Gram.) Genere comune, *dicono i grammatici Quello che serve per l' uno e l' altro sesso senza distinguerlo, ossia che è maschile e femminile.* (A)

14 — (Anat.) Vena comune: *Una delle vene del corpo dell' uomo così detta,* [*forse la media del braccio.*] *Volg. Mes.* Se il sangue sovrabbonda in tutto il corpo, e le vene son piene, cavane dalla vena comune, e poi dalla basilica.

15 —* (Leg.) Ius, Dritto, ec. comune: *La legge vegliante di tutto uno Stato, e l'uso che vi si trova generalmente stabilito in materie contenziose.*(A)

16 — * (Mit.) *A molte divinità si dava l' epiteto di* Comuni, *ma specialmente a Marte, a Bellona, alla Vittoria, perchè proteggevano indistintamente l' amico e il nemico. I Latini chiamavano pure* comuni *quelli Dei ch' erano appellati* Azoni *da' Greci.* (Mit)

17 — * *Usato a guisa d' avv. Passav. 209.* Beni naturali sono o nel corpo o nell' anima, o comune all' uno ed all' altro. (V)

Comune diff. sovente da *Comunale* nell' uso. Il primo è tutto ciò che risguarda tutti, che appartiene a tutti, ch' è di pubblica ragione, ch' è di più d' uno, di molti. Si prende anche in senso di cosa ordinaria; ma quando in questa si voglia includere la nozione di poco pregio o di vilezza è meglio adoperata la voce *Comunale* o *Comunevole*. Inoltre *Comunale* rende più sentita la idea di cosa appartenente a *Comunità*. Così diciamo *Beni comunali, Amministrazion comunale* ec.

Comunella, Co-mu-nèl-la. [*Sf. V. bas.*] *Comunione, Accomunamento. Lat.* communitas, communio. *Gr.* κοινώνησις. *Lib. son. 51.* Facendo insieme buona comunella. » *Car. Stracc. Prol.* Voi avete inteso dire di quel Castore e di quel Polluce . . . . che fecero non so che comunella di nascimento, di vita e di morte. (N)

2 — * Convito di comunella: *Dicesi quello in cui chi fa l'apparecchio intima a ciascuno de' commensali per polizzetta ciò che deve provvedere per la sua parte; fu anche detto* Porzionario, *e da' Greci* Simposiaco. (Van)

Comunello, * Co-mu-nèl-lo. *Sm. dim. di* Comune. *Comune di piccola estensione.* (Z)

Comunemente, Co-mu-ne-mén-te. *Avv. A comune, In comune.* —, Comunamente, *sin. Lat.* communiter. *Gr.* κοινῶς. *G. V. 11. 49.* 3. Ogni spesa che occorresse ec. pagare comunemente.

2 — Universalmente, [Generalmente, Pubblicamente.] *Bocc. nov. 18. 21.* Tutti comunemente si disperavano della sua salute. » *Nov. ant. 60.* Lo misero ec. sopra d' un ronzino, e diceano comunemente che lo menavano a impendere. (V)

3 — [Ordinariamente, Per lo più.] *G. V. 11. 37. 4.* Cittadini ec. poco mobolati di moneta comunemente. *Bocc. nov. 10. 4.* Acciocchè per voi non si possa quello proverbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cioè che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio. » *Pass.* Far l' apparecchiamento, il quale comunemente la gente indugia. (V)

4 — Sottosopra, Nelle più delle azioni *o simili. Pecor. g. 18. n. 1.* Questo Arrigo terzo fece far per forza papa Vittorio dell' Alamagna, e comunemente fu inimico della Chiesa. (V)

5 —* Insieme. *Sallust. Giug. 131.* Poichè fu entrato nella signoria, ogni altra cosa pensando e ordinando comunemente col suo compagno. (Pr)

Comunevole, Co-mu-né-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Comunale. *V. e V.* Comune, *add. Liburn. Selvett. 2. Berg.* (Min)

Comunevolezza, Co-mu-ne-vo-léz-za. *Sf. astr. di* Comunevole. *Liburn. Occorr. 9. Berg.* (Min)

Comunicabile, Co-mu-ni-cà-bi-le. *Add. com. Da comunicarsi,* [*Da darsi, Da potersi dare.*] *Lat.* communicabilis. *Gr.* κοινωνητικός. *Lib. cur. malatt.* Sieno composti in forma comunicabile a tutte persone, maschi e femmine. *Salvin. disc. 2. 31.* Il libro *De vulgari eloquio* ec., composto in latino per farlo comunicabile a più.

2 — Conversativo, Affabile. *Lat.* affabilis. *Gr.* ὁμιλητικός. *Petr. Uom. ill.* Cesare per natura era ed in parole ed in fatti comunicabile, e molto mansueto.

Comunicabilissimo, Co-mu-ni-ca-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Comunicabile. *Lib. cur. malatt.* Sono medicamenti facili a prendersi, e comunicabilissimi d' ogni stagione.

Comunicabilità, Co-mu-ni-ca-bi-li-tà. *Sf. Agevolezza a trattare, a comunicare colle persone, Affabilità. Baldin. Dec.* Questa sua malinconia, o fissazione quasi continua, non gli toglieva però un certo tratto nobile, ed una certa comunicabilità con ogni sorta di persone.(A)

Comunicamento, Co-mu-ni-ca-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Comunicazione. *V. Lib. Pred.* Le cose di mezzo sono gli uomini, i quali hanno comunicamento con tutte le creature.

Comunicante, Co-mu-ni-càn-te. [*Part. di* Comunicare.] *Che comunica,* [*Che è in contatto.*] *Lat.* communicans. *Gr.* κοινωνῶν. *Sagg. nat. esp. 97.* Fecesi dunque un organetto ec. co' mantici in piedi, comunicanti col suo portavento.

Comunicanti * (St. Eccl.) Co-mu-ni-càn-ti. *Setta di Anabattisti, così chiamati per la comunità delle donne e de' fanciulli che aveano fra essi stabilita ad esempio de' Nicolaiti.* (Ber)

Comunicanza, Co-mu-ni-càn-za. [*Sf. V. A. V.* Comunanza, *e V.*] Comunione. *Salv. Dial. Amic. 19.* Farò ancora io per lo interesse della comunicanza. *E 72.* È il fine della vera amicizia l'onesta comunicanza. » *E Car. Volg. Oraz. II. S. Greg. Nazianz.* Miserabili per il morbo, e più miserabili ancora per la comunicanza d' esso. (Min)

Comunicare, Co-mu-ni-cà-re. [*Alt. e n. ass.*] *Conferire, Far partecipe,* —, Comonicare, *sin. Lat.* communicare, conferre. *Gr.* κοινωνεῖν. *Bocc. nov. 83. 6.* Il che costei con alquante altre comunicò *E nov. 82. 4.* Levatosi senza comunicare il suo consiglio ad alcuno. *Segn. Stor. 9. 245.* Filippo avendo sempre negato di non saper di ciò cosa alcuna, nè di avere in tal congiura mai comunicato consigli.

2 — Partecipare, Divenir partecipe. *Lat.* participem esse. *Gr.* μετέχειν. *Maestruzz. 2. 11. 7.* Questa adulazione è peccato, e cotali donatori comunicano con loro nel peccato. *Fr. Giord. Pred. S. 22.* Quando la cosa è più materiale, tanto si può meno partecipare; in quanto è più spirituale, tanto si può più comunicare. » *E Car. Volg. Sermon. S. Cipr.* Conservano le loro ricchezze, non comunicando la roba ch' essi hanno, con la povertà di quelli. (Min)

2 — *E col dativo. Cavalc. Med. cuor. 91.* Comunicando noi alla passione di Cristo, godetene. *E 195.* Voi, che comunicate alle passioni di Cristo, godetene. (V)

3 — Praticare, Conversare. *Lat.* versari. *Gr.* διατρίβειν. *Bocc. introd. 7.* Fu questa pestilenza di maggior forza, perciocchè essa dagl' infermi di quella, per lo comunicare insieme, s' avventava a' sani, non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte. *Galat. 4.* Per potere, in comunicando e in usando con le genti, essere costumato e piacevole e di bella maniera. *E 14.* Appetiscono adunque quello che può conceder loro questo atto del comunicare insieme.

2 — *E con relazione speciale al discorso. Bocc. Com. Dant. 1.* Quantunque in volgare scritto sia, nel quale pare che comunichino le femminette, egli è nondimeno ornato, leggiadro e sublime. (P)

4 — Accomunare, Far comune. *Lat.* comunicare, in medium conferre. *Gr.* εἰσφέρεσθαι. *Bocc. nov. 78. 14.* Perciò è buono, come tu dicevi dianzi alla mia donna, che ec. non essendo tra noi due niun' altra cosa che le mogli divisa, che noi quelle ancora comunichiamo. *E nov. 98. 52.* Chi avrebbe Tito senza alcuna dilazione fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo? *Maestruzz. 2. 18.* Quando due compagni giurano che comunicherà l' uno all' altro ogni guadagno. » *Fior. S. Franc. 141.* Parea a lui queste cose temporali essere nulla, se non in quanto sono caritativamente comunicate col prossimo. (V)

5 — * *Dicesi che* Una cosa comunica con un' altra, *per dire Che dall' una si può andare nell' altra, che non v' è interruzione che n' impedisca l' accesso.* (A)

6 — * *Dicesi* Comunicare altrui le proprie idee, i proprii disegni, le sue cognizioni, *e vale Farlo partecipe de' suoi pensieri, de' suoi disegni ec. Nel medesimo sign. si dice*: Comunicare la sua gioja, il suo dolore; *e che* Iddio ci comunica le sue grazie.(A) *Castigl. Corteg. 3. 374.* Accresce molto i piaceri il poter comunicargli. (N)

7 — (Eccl.) Amministrare il sacramento della SS. Eucaristia. *Lat.* communicare. *Gr.* μεταδιδόναι. *Pass. 128.* Ciascuno si confessi dal proprio prete, che lo dee comunicare. *Maestruzz. 1. 6.* Se altro religioso ti comunicasse senza licenzia, sarebbe iscomunicato. *Ar. Fur. 14. 68.* Fe' dentro a Parigi ec. Tutti comunicar, non altramente Che avessero a morire il di seguente.

2 — *E col genitivo. Legg. S. Eust. 271.* Gli comunicò del corpo e del sangue del N. S. G. C. (V)

3 — *N. pass.* Ricevere il Sacramento della Eucaristia. *Bocc. nov. 65. 8.* Ella voleva andar la mattina della Pasqua alla chiesa, e confessarsi e comunicarsi. *Maestruzz. 1. 6.* Ciascheduno cristiano, poichè egli è venuto agli anni della discrezione, si dee comunicare almeno nella Pasqua. *Stor. Pist. 52.* Fue opinione ch' uno frate romitano l' avvelenasse con l' ostia, quando si comunicò.

4 — *Col genitivo. Vit. S. Gir. 78.* E poi si comunicò del santissimo corpo di Cristo. (V)

5 — *Coll' ablativo. Stor. S. Onofr. 149.* E io dissi allora: da cui vi comunicate allora? *Ivi:* E ciascuno che si comunica dalle sue mani (*dell' Angelo*). (V)

6 — *E n. ass. nello stesso sign. Vit. SS. Pad. 1. 119.* Avea ordinato che ec. ogni dì in su la nona ricevessero lo santissimo corpo di Cristo, e comunicassero. *E 120.* Alquanti di loro discendendo del monte ec. in su l' ora nona per comunicare, incontanente, ricevuta la comunione, si partivano. *E sotto*: Ognendì li monaci ec. comunicassero divotamente. *E 121.* Sempre si trovi apparecchiato a comunicare degnamente. *E 141.* Sempre la domenica tornava alla sua spelonca, e comunicava come soleva. (V)

8 — (Fis.) *Dicesi de' corpi che si toccano insieme, o possono partecipar si certe loro proprietà.* (B)

Comunicativa, Co-mu-ni-ca-ti-va. *Sf. Facilità di spiegarsi nell' insegnare.*

Comunicativo, Co-mu-ni-ca-ti-vo. *Add. m. Atto a farsi comune. Lat.* communicabilis. *Gr.* κοινωνητικός. *But. Purg. 21. 2.* Ed è qui da notare, che le nostre passioni dell' anima sono sì comunicative a certi membri esteriori del corpo, che come sono nell' anima, immantinenti si dimostrano. *Cap. Impr. 4.* Debba per la sua anima, e per amore della comunicativa carità operare le infrascritte osservanzie.

Comunicato, Co-mu-ni-cà-to. *Add. m. da* Comunicare. » *Art. Vetr. Ner. 1. 16.* La sua tintura . . . comunicatasi col vetro, non solo ec.(Pr)

Comunicatore, Co-mu-ni-ca-tó-re. *Verb. m.* [*di* Comunicare.] *Che comunica. Lat.* communicator. *Gr.* κοινωνὸν. *S. Agost. C. D.* Non vi dimenticate di far bene ad altri, e d' esser comunicatori.

Comunicazione, Co-mu-ni-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Il comunicare*, [*e l' effetto di tale azione.* —, Comunicamento, *sin.*] *Lat.* communicatio. *Gr.* κοινωνία. *Com. Purg. 22.* È vera amistade comunicazion di consigli. *But. Purg. 22. 2.* Rinverdendo per comunicazione agli altri la scienza.

2 — L' azione dell' accomunare. *Segner. Pred. 2. 3.* Tra noi passi una comunicazione scambievole di tutto il nostro.

3 — Partecipazione, Il far noto altrui checchessia. *Magal. Lett.* Credo bene che ella giudicherà a proposito il non impegnare con la comunicazione di esse (*riflessioni*) a nuove difese il padre Fabbri. (A)

4 — [*Si dice anche del mezzo per cui due cose possono riunirsi a compartecipare la lor qualità*] *Sagg. nat. esp. 48.* Onde tolta la comunicazione dell' argento ec., divenga la canna ec.

5 — (Eccl.) *L' atto del comunicarsi sacramentalmente*, [*che oggi dicesi sempre*] Comunione. *Lat.* eucharistiae perceptio. *Gr.* εὐχαριστίας κατάληψις. *G. V. 11. 2. 1.* Ricorsono alla penitenza e comunicazione, e fu ben fatto per appaciare l' ira d' Iddio.

2 — d' imosi: * *Con questo termine i Teologi, trattando del mistero dell' Incarnazione, esprimono l' applicazione degli attributi delle due nature unite nella divina persona di G. C. V.* Idioma.(Ber)

Comunichino, Co-mu-ni-chi-no. [*Sm.*] *Ostella particola onde s' amministra a' Fedeli il sagramento dell' Eucaristia. Lat.* sacra particula. *Gr.* ἱερὰ μερίς.

Comunione, Co-mu-ni-ó-ne. [*Sf.*] *Partecipazione* [*di alcuna cosa con altri.* —, Commumione, *sin.*] *Lat.* communio. *Gr.* κοινωνία. *Maestruzz. 1. 26.* Ovvero, per essa (*assoluzione*) purgati, gli ricevono alla comunione de' sagramenti. *Dant. Vit. Nuov. 35.* E secondo comunione astrologa li detti cieli aoperino quaggiù.

2 — (Eccl.) *Il sacramento della Eucaristia*, [*e l' atto di ricevere questo sacramento. Dicesi anche* Comunione eucaristica o sacramentale, e antic. Comunicazione.] *Lat.* communio. *Gr.* εὐχαριστία. *Pass. 86.* Per la comunione si dee ricorrere solo a' preti parrocchiani. *Maestruzz. 1. 87.* E questo è dall' Avvento infino alla Pifania per la comunione, la quale, secondo gli antichi decreti, si soleva fare comunemente nel Natale.

2 — Il Corpo di G. C. sacramentato. *Stor. S. Onofr. 149.* Oggi verrà a noi l' Angelo, e recheracci la viva comunione; e ciascuno che si comunica dalle sue mani, rimane tutto consolato. *Franc. Sacch. nov. 89.* E come uomo non cattolico, nè che andasse con la comunione in mano. (V)

3 — * *Si dice* Sonar a comunione, Portar la comunione, ec. (A)

4 — * *Così dicesi ancora dagli ecclesiastici L' antifona e l' verset to che il sacerdote recita dopo aver preso le abluzioni, e prima delle ultime orazioni, che si chiamano* Post-comunione. (A) (Ber)

5 — * *Quella parte della messa in cui il sacerdote prende e consuma sotto le specie del pane e del vino il corpo ed il sangue di G. C. In questo significato dicesi*, La messa è alla comunione.(Ber)

6 — Unione di molte persone in una medesima fede; *e però* Comunione di fede *dicesi quella Credenza uniforme di molte persone che le unisce sotto un solo capo in una stessa chiesa. Magal. lett.* Egli è un membro separato dalla comunion della Chiesa. . . . Egli non è della nostra comunione. . . . Io mi protesto di non parlare ai vostri libertini, de' quali pur troppo ne sono in ogni comunione, ma a voi, al vostro amico, ec. *Lami Dial.* Teologi dell' una e l' altra comunione.(A)

7 — DE' SANTI: * *Unione tra la chiesa trionfante, la chiesa paziente e la chiesa militante, vale a dire tra i santi che sono in Cielo, le anime che penano nel Purgatorio e i fedeli che vivono sulla terra. La* Comunione de' santi *è dogma della fede cristiana, ed uno degli articoli del simbolo degli Apostoli.* (Ber)

8 — PASQUALE: * *Quella che si fa nella festa di Pasqua, cioè ordinariamente dalla domenica delle palme sino a quella di quasimodo.*(Ber)

9 — LAICA: * *Era un tempo il castigo pe' chierici, che aveano commesso qualche colpa grave, di esser ridotti alla comunione laica, cioè di esser trattati come se mai non fossero stati innalzati al chericato.* (Ber)

10 — STRANIERA O PELLEGRINA: * *Specie di sospensione dalle funzioni dell' ordine, e perdita del posto che il cherico occupava, accordandosegli la comunione solo come si dava a' cherici stranieri.* (Ber)

Comunione diff. da *Comunanza, Comunicanza, Accomunamento. Comunione* vale partecipazione in comune. Ma si prende anche per Unione di molte persone in una fede: nel qual senso niuno userebbe *Comunanza* e *Comunicanza*, che nel primo significato vaglion pure *Comunione*. Del pari queste due voci non si potrebbe adoperarle nel sign. ecclesiastico ch' è serbato esclusivamente a *Comunione*. *Accomunamento* poi offre più sensibile la idea di associamento, di unione di più persone per checchessia; e ne esprime l' atto assai meglio che *Comunanza*, la quale è più indeterminata ed astratta.

Comunissimamente, Co-mu-nis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Comunemente. *Lat.* communissime. *Gr.* κοινοτάτως. *Segner. Crist. instr. 3. 28. 3.* I Turchi, quando prendono moglie, non l' hanno mai comunissimamente veduta in viso.

Comunissimo, Co-mu-nis-si-mo. [*Add.m.*] *superl. di* Comune. *Lat.* communissimus. *Gr.* κοινότατος. *Gal. Mecc. 8.* Verremo all' esplicazione d' un comunissimo e principalissimo principio. *Buon. Fier. 2. 4. 1.* Sicchè in questo Comunissimo c' l gusto in osservando Quei torrioni d' uomin soprapposti. *Red. Annot. Ditir. 29.* Di là trasportatone l' uso, è diventato in Europa comunissimo.

Comunità, Co-mu-ni-tà. *Sf. Propriamente Comunione*, *Comunanza.* (Da *comune* add.) —, Comunitade, Comunitate, *sin. Varch. Ercol.* Tutte le scienze hanno una certa comunità e colleganza insieme. (A) *Castigl. Corteg. 4. 420.* Quello che più piaceria alle donne . . . saria quella comunità che d' esse vuol Platone nella sua Repubblica. (A) (N)

2 — Società di beni tra due o più persone, Comunella. *Cr. alla v.* Comunaltà. (A)

3 — [Il corpo de' cittadini, Il comune, *ed altre volte dicevasi di* Terra libera che si gove nasse a repubblica. *Anticam.* Comunaltà, Comunanza. *V.* Comune, *sost.*] *G. V. 12. 108. 9.* A te, si come a padre e benefattore nostro, pe' nostri e delle dette comunità preghieri ci offeriamo.

4 — * Il luogo ove si adunano i cittadini che rappresentano o amministrano la città o la terra. (Z)

5 — Stare a comunità = *Vivere in comunione. Cron. Vel.* Altrettanti n' avea avuto di dono dall' erede di messer N. Gianfigliazzi al tempo che stavano a comunità. (A)

6 — In comunità, *posto avverbial.* = *In comune, A comune o Per tutti insieme. Lat.* communiter, in commune. *Gr.* κοινῶς. *Vit. S. Gio. Batt. 261.* Mi disse certe ambasciate ch' io vi dovessi dire in comunità di voi tutti.

7 — * *Detto di* Religione. *Pist. S. Gir. 409.* Invilirsi oltre la comunità della religione cristiana ovvero regola, o dove la persona è in congregazione. (V)

8 — * (Eccl.) *Oggidì si dice del corpo intero di persone che convivono a comune sotto una regola. Queste comunità sono o secolari o regolari. Le* Secolari *sono le congregazioni di preti, i collegi, i seminarii, e le altre case composte di ecclesiastici che non fanno voti nè sono obbligati ad una regola particolare. Le* Regolari *sono i capitoli de' canonici regolari, i monasteri di religiosi e i conventi di religiose. Si chiamano anche* Comunità ecclesiastiche *tutte quelle che non appartengono ad alcun ordine o congregazione stabilita con lettere patenti.* (A) (Ber)

2 — * *Onde* Vivere in comunità = *Vivere in un convento o monastero co' religiosi.* (A)

Comunitativo, Co-mu-ni-ta-ti-vo. *Add. m. Addetto a comunità, Appartenente alle terre o popoli che diconsi comunità. Band. ant.* Strada comunitativa. (A)

2 —* *Agg. di una sorta d' imposizione o gravezza. Band. Ant.* Gravezze comunitative. (A) *De Luc. Berg.* (O)

Comuno, Co-mù-no. *Sm. V. A. V. e di'* Comune. *Tesorett. Br.* Che nasce primamente Al padre ed al parente, E poi al suo comuno.

2 — [*Ed in modo avverb.* In comuno *per In comune.*] *Rim. ant. Guid. Guin.* E ciò vedemo fare a ciaschedano Che si mette in comuno.

Comuno. *Add. m. V. A. V. e di'* Comune. *Franc. Barb. 33. 11.* E lodo chi comuna Maniera tien di segni e d' orazioni. *E 104. 19.* For tanto, quanto ognuno Ha per uso comuno. *E 190. 7.* Ch' esta generalitate A tutti ell' è comuna. *Tes. Br.* La parlatura francesca è più dilettevole e più comuna, che tutti gli altri linguaggi. *Rim. ant. M. Onest. da Bol.* E voglio aver, che v' è cosa comuna.

Comunque, Co-mùn-que. *Avv. Come, In qualunque modo.* —, Comunche, Comunquemente, Comunque che, *sin. Lat.* utcunque, quomodocumque. *Gr.* ὁπωσδήποτε. (Dal lat. *quomodocumque.*) *Bocc. nov. 21. 14.* Egli è sì sciocco, ch' egli s' acconcerà comunque noi vorremo. *Tes. Br. 2. 44.* Dico che comunque si sia, egli ha tante ore la notte, quante il di.

2 — Subitochè, [Appena che.] *Lat.* ubiprimum, cumprimum. *Gr.* μόλις.

*

Fr. Giord. Pred. S. Credettero che ciascuno uomo avesse sua stella; e comunque nascesse, gli fosse data sua stella. *Morg. 25. 294.* Comunque questo romor fu sentito, A furia ognun si leva. » *Fr. Giord. 236.* S' egli (*Dio*) fosse venuto al principio comunque l' uomo peccòe, non sarebbe il servigio essuto così accettevole a noi. (V)

2 — * *E colla corrispondenza di* Così. *Pecor. g. 4. n. 1.* Comunque la donna fu entrata sotto, così si volse a lei. (V)

3 — * *E colla corrispondenza di* Incontanente. *Bemb. Asol. 46.*(V)

Comunque che. *Lo stesso che* Comunque. *V. Borgh. Vesc. Fior. 465.* Comunque che si passasse la cosa. (*Comunque la cosa andasse.*) (V)

Comunquemente, Co-mun-que-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Comunque. *V. Lib. cur. malatt.* Da questo si conosce comunquemente operano le loro virtudi. *Bemb. As. 1. 16.* Entravi pure, e appigliaviti comunquemente tu vuoi.

Con. *Preposizione* [*che serve al sesto caso, ed è segno di congiunzione o di*] *compagnia. Lat.* cum. *Gr.* σὺν, μετά. *Din. Comp. 1. 5.* Furono con alcuni de' principali del popolo. *Bocc. nov. 100. 32.* Con Griselda ec. lungamente e consolato visse. » *Petr.p.1. 113.* Che spesso nel suo volto veder parme Vera pietà con grave dolor mista. (Cin)

2 — [*Segna istromento col quale alcuna cosa si fa.*] *Bocc. nov. 39. 9.* Quello che avete mangiato, è stato il cuore di ec., perciocchè io con queste mani gliele strappai. *E nov. 46. 3.* Marine conche con un coltello dalle pietre spiccando. *Petr.cap.3.*Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

3 — * *Accenna compagnia, in singolar modo. Dant. Purg. 6.52.* Noi anderem con questo giorno innanzi, Rispose, quanto più potremo omai. *E Purg. 7. 58.* Non però ch' altra cosa desse briga, Che la notturna tenebra, ad ir suso ec. Ben si potria con lei tornar in giuso, E passeggiar la costa ec. (V)

4 — [*Segna anche modo.*] *Bocc. nov. 98. 16.* Tito ec. non restando di piagnere, con fatica così gli rispose.

5 — *Talora si accoppia coll' articolo della voce che segue, prendendo, in vece della* N, *l' articolo, con raddoppiarne la* L, *quando ne segue voce cominciante da vocale, o da* S *che preceda altra consonante; o anche s' accorcia segnandosi coll' apostrofo. V.* Collo, *prep. Bocc. nov. 1. 17.* Io facessi cosa che potesse esser perdizione dell' anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò col suo prezioso sangue. *E nov. 87.3.* Oh egli avrebbe buon manicar co' cicchi.

6 — *Usandola co' pronomi* Me, Te, Se, *talora si pone avanti, e talora dopo, come i Latini, facendone una sola voce, con lasciare la lettera* N, *come* Meco, Teco, Seco; *e presso gli antichi anche* Nosco, Vosco, *delle quali vedi a' loro luoghi. Bocc. Vis. 20.* Acciocchè all' ombre spesse Di Dite per compagno io venga teco. *E Filoc. 7. 483.* Come io quaggiù nella mortal vita sempre fui caro teco, nella eterna così carissimo con te dimori. » *Petr. son. 120.* Gite securi omai, ch' Amor vien vosco. (V)

2 —* *E talora il* Con *si ripete colle voci* Meco, Teco, Seco. *V.*Con teco, Con seco, ec. (N)

7 — * *Nelle voci accoppiate per mezzo del* Con, *s' elle sono amendue di maschio, l' addiettivo o sost. dovrà con esse esser d' accordo nel genere; s' elle sono amendue di femmina, sarà d' accordo qualche volta con esse, e qualche volta ancora discorderà; s' elle son diverse di genere, s' accorderà con quella ch' è di genere maschile, eziandio che la più vicina sia di genere femminile. Bocc. g. 6. fin.* Essendosi Dioneo con li altri giovani messo a giucare a tavole, Elisa disse. *E g. 10. n. 6.* Il re co' suoi compagni, rimontati a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono. *E g. 2. n. 7.* Io con due delle mie femmine, prima sopra il lido poste fummo, e incontanente da' giovani prese chi qua con una e chi là con un' altra, cominciarono a fuggire. *E g. 5. n. 7.* La donna con la sua compagnia, acciocchè il malvagio tempo non la cogliesse quivi, si misero in via, ed andavano ratti quanto potevano. *E g. 5. n. 10.* Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio che aperto gli fosse. *E g. 7. n. 3.* Egli con la donna se n' entrano nella camera, e dentro serratisi, s' incominciarono a consigliare. (Cin)

8 — * *Quando sta in luogo della congiunzione* E, *manda talvolta il parlare al num. del più. Bocc. Introd.* La reina con l' altre donne, insieme co' giovani a carolar cominciarono. *Petr. p. 1. 58.* Per mirar Policleto a prova fiso Con gli altri ch' ebber fama di quell' arte, Mill' anni non vedrian la minor parte. *Dant. Purg. 17. 44.* Ed io con lui Volgemmo i nostri passi ad una scala. (Cin)

9 — * *Avanti a parola che cominci da* S *accompagnato da consonante, suol fare aggiungere* I *a detta parola, per cagion d' addolcire e di facilitare la pronunzia. Bocc. introd.* Io non voglio dar materia agl' invidiosi di diminuire in niuno atto l' onestà delle valorose donne con isconci parlari. (Cin)

2 — * *E senza l'* I. *Petr. p. 2. 36.* Di rime armato, ond' oggi mi disarmo, Con stil canuto ec. (Cin)

10 — * *Precedente a voce singolare di femmina fu una volta usato* Co *in vece di* Con. *Cin. Son.* E fieramente co una face accesa Va tormentando l' anima che muore. (A)

11 — * *Quando la voce che segue comincia con* L *trovasi talora il* Con *semplice e l' articolo mangiato, dacchè gli antichi amavano il pronunziar facile e dolce, e scrivevano come profferivano. Fav. Esop. 11.* Del lione che si trovi con l' orso e con lupo. *E appresso:* Siccome fece l' orso e il lupo con leone. *E così altrove.* (Pr)

12 — *Sottinteso. Vit. S. Franc. 225.* Disecse B. Francesco del predetto monte della Vernia, segnate le membra sue . . . . dal suo perfetto amore Cristo crucifisso. (*Cioè: con le sue membra segnate; come si direbbe in verso: segnato le membra.*) (V)

13 — *Unito a' gerundii. Borgh. Orig. Fir.137.* E con dando nuove leggi, e riformando le vecchie ec., rendè alquanto meno dura la condizione ec. *E Tosc. 302.* Non si può fare se non con pigliando dagli scrittori, che ci sono, quella notizia ch' ei ci danno. *Dep. Dec. 46.* Con dicendo egli che ella serviva sollicitamente lui, mostra la grata e dolce natura della damigella. (V) *Bemb. Pros. L. 3. p. 279.* Non contenti gli antichi di dare a questa parte del verbo (*al gerundio*) la particella In, essi le diedero ancora la Con, si come diede il medesimo Giovan Villani, il qual disse: *Con levando ogni dì grandissime prede di gente e di bestiame*, invece di dire *levando.* (Cin) *Tratt. Cic.f. 87.* Neptolomus non avrebbe potuto pigliar Troja, s' elli avesse atteso Nicomedes, il quale con molte lagrime gittando s' ingegnò d' impedire il suo andare. *Buon. Fier. 5. 1. 5.* Poi con reiterando gli argomenti I sussidii e gli ajuti più opportuni. (N)

14 — *Quando però il verbo si unisce a guisa di caso alla particella* Con, *allora il modo più usitato si è l' infinito. Vit. S. Gir. 111.* S' ajutava con raccomandarsi continovamente alla guardia di Dio. (V)

15 — * *Unito alle v.* Questo e Tutto. *V.* Con questo, Con tutto. (N)

16 — *Unito alle v.* Esso voi = *Con voi. Ar. Negr. 3. 4.* Tutte comperi Con esso voi le cose che bisognano. *V.* Esso. (B)

17 — Con il [*in vece di* Col,] *regolarmente non si adopera, trovandosi usato assai di rado. Bocc. Vis.*32. Incontanente con il cor rubello Contra questa si turba. *Amet. pr.* Alcuni sono, che ec. un'altra volta con il concupiscevole cuore trasfugano Elena. *M. V. 10. 72.* Allora il Re di Castello fece pace co' Mori, e con il loro novello Re ritenne grande amistà. » *Cavalc. Simb. 1. 62.* Saranno benedetti con il fedele Abramo ec. *E 1.68.* La fede ci arma ec., mostrandoci con il suo lume tre cose. (N)

18 — * Con lo. *Si scrive innanzi a* S *che altra consonante preceda. Bocc. g. 5. n. 8.* A guisa d' un cane rabbioso, con lo stocco in mano, corse addosso alla giovane. (Cin)

2 — * *Scrissesi ancora innanzi a vocale; ma ciò di rado, e molto meno al presente ch' è più in uso l' apostrofo. Bocc. g. 6. in fin.* Ella non s' è maculata nè si maculerà con lo ajuto di Dio. (Cin)

19 — Con i *invece di* Co' *nè men si scrive, benchè talora sia scorso eziandio della penna a' migliori. Vit. SS. Pad. c. 53. 117.* Compiuto l' ufficio con i suoi padri. (V) *Fiamm. l. 7.* Vengonmi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo, e sì proprie a me con i loro affetti s' accostano e sì mi fanno conoscere, che appena più saper le potrei, se io non le provassi. *Petr. p. 1. 179.* Con i sospir soavemente rotti. (Cin)

20 — * Co i *pur ancora talvolta trovasi scritto invece di* Co'. *M. V. 1.53.* Costui il dì della Pasqua di Natale, mostrando famigliarità co i gentiluomini di Faenza, gli fece invitar a pasquare seco. *Petr. p. 2. 75.* Ella contenta aver cangiato albergo Si paragona pur co i più perfetti. (Cin)

21 — * Con gli *si scrive avanti a parola pl. cominciata da* S *che altra consonante preceda, e davanti a vocale, invece di* Cogli. *V.* Collo. *Bocc. g. 8. n. 10.* Poichè alquanti di l' ebbe ben con gli occhi acceso, segretamente gli mandò una sua femmina. *E g. 3.proem.* Non dimenticato il preso ordine del danzare, e con gli strumenti e con le canzoni alquante danzette fecero. *Petr. p. 2. canz. 6.* Non errar con gli sciocchi. (Cin)

22 — * Con li *fu pure usato, ma di rado, invece di* Co'. *Bocc. g. 10. n. 8.* Io lascio star volentieri quelle che si sono con li loro amanti fuggite, e quelle che prima con le gravidezze e co' parti hanno i matrimonii palesati che con la lingua. (Cin)

23 — *Per* Contra. *Lat.* contra. *Gr.* κατά. *M. V. 7. 60.* Ivi attese il Re d' Araona a fine di combattersi con lui.

24 — * *Per* Sotto. *Tit. Liv. l. 3. cap. 10.* Li sbanditi e li servi intorno a quattromilia e cinquecento uomini, con lo governo di Appio Erdonio che era di Sabina, vennero di notte. (N)

25 — *Per* In paragone di ec. *Dant. Purg. 29. 117.* Non che Roma di carro così bello Rallegrasse Africano, ovver Augusto; Ma quel del Sol saria pover con ello. (V)

26 — * *Con questa preposizione componesi copioso numero di nomi e verbi, perciò chiamati* composti; *e la* N *della prep. cambiasi in* M *quando la lettera iniziale del nome o del verbo sia* M, B, P, *e in* R *quando il nome o il verbo cominci da* R, *come:* Combattere Commettere, Comporre, Correlazione, Corrispondere ec. (Van)

27 — *Avv. V. A. invece di* Come. *V. Lat.* sicut, velut. *Franc. Barb. 2. 22.* La sesta con si tarda, Settima con si guarda. *E 37. 19.* Faccian con voglion elle. *E 123. 7.* E vedi con gran cosa è castitate. » *Bocc. Tes. 3. 50.* Bianco e vermiglio con rosa d' aprile. *Bocc. g. 10. n. 9.* E ben vero che quelle due (*robe*) somiglian robe di che io già, con tre mercatanti che a casa mia erano, vestito ne fui. (*Come erano vestiti tre mercatanti.*) *Dant. Par. 10. 107.* Quel Pietro fu, che con la poverella, Offerse a santa chiesa il suo tesoro. *Bocc. g. 10. n. 9.* Io ho vestito di queste robe il mio signore con voi. (*Cioè*: come vestii voi.) *Bocc. g. 7. n. 7.* Essendo la donna tornata nel letto, com' ella volle, con lei si spogliò. (*Cioè: Anichino si spogliò similmente, come ella avea fatto.*) (V)

Con. * (Mit.Egiz.) Chon. *Nome che davano gli Egizii ad Ercole.* (Mit)

Cona. * (Pitt.) Co-na. *Sf. Lo stesso che* Ancona. *V.* (Dal gr. *icon* immagine.) *Cenn. Pitt. cap. 4.* Colorire, adornare e inverniciare in tavola o vero in cona. (N)

Conadipsa. *(Geog.) Co-na-di-psa. *Lat.*Conodipsas. *Ant. cit. della Scizia.*(G)

Conafado. * (Geog.) Co-na-fà-do. *Antica città dell' Arabia.* (G)

Conan. * *N.pr. m.* (In ebr. *qonen* vale lamentarsi, e *ghuonen* incantatore.)

— *Nome di quattro conti di Brettagna ne' secoli X. XI. XII.* (Van)

2 — * (Geog.) *Fiume della Scozia.* (G)

Conana. * (Geog.) Co-nà-na. *Ant. cit. dell' Asia nella Panfilia.* (G)

Conana. * (Bot.) *Sm. Specie di palmisto spinoso della Cajenna.* (Van)

Conanifranco. * (Bot.) Co-na-ni-frà-co. *Sm. Sorta d'arbusto di Cajenna, le cui foglie servono per intossicare i pesci.* (Van)

Conantera. * (Bot.) Co-nan-tè-ra. *Sf. V. G. Lat.* conanthera. (Da *conos* cono, ed *antheros* florido, dal quale *antera* che vedrai.) *Genere di piante della esandria monoginia, famiglia degli asfodeli, con sei stami ad antere riunite in cono.* (Aq) (N)

Conapsesi,* (Geog.) Co-na-psè-si. *Ant. popoli della Sarmazia asiatica.*(G)

Conario, * (Anat.) Co-nà-ri-o. *Sm. V. G. Lat.* conarium. (*Conarion* è dim. di *conos* cono.) *Nome dato da Galeno alla glandola pineale, perchè rassomiglia ad un picciolo cono, e recentemente adottato da Chaussier.* (A)

Conato, Co-nà-to. *Sm. V. L. Sforzo. Lat.* conatus. *Gr.* ἐγχείρημα. *Guicc. Stor. 3. 118.* A Virginio era molto a proposito qualunque evento fosse per avere questo conato. *E 15. 763.* Rendere colla industria, colla pazienza e coll' arti vani i conati degli avversarii.

Conca, Cón-ca. [*Sf.*] *Vaso di gran concavità, fatto di terra cotta, che serve propriamente per fare il bucato. Lat.* concha, alveus. *Gr.* κόγχη. » *Bart. del Bene, Stanze in morte del Goga.* Avea la conca del bucato ognora Della tavola a piedi. (P)

2 — *E per simil. dicesi di vasi fatti di legno. Cr. 5. 51. 5.* E de' grossi (*legnami del salcio*) si fanno assai catini e conche.

3 — [*Dicesi in generale di*] *Ogni vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca e apertura. G. V. 12. 89. 3.* E prima per grandezza si bagnò a Laterano nella conca del paragone. *Com. Purg. 21.* La conca seguiti la fonte.

4 — Sepolcro, Tomba. *Lat.* sepulcrum. *Gr.* τάφος. *Ar. Fur. 3. 22.* In quella stanza, ove la bella conca In sè chiudea del gran Profeta l'ossa.

5 — *E per metaf.* [Ogni cosa di capacità, fatta a similitudine di conca.] *Dant. Inf. 9. 16.* In questo fondo della trista conca Discendè mai alcun del primo grado? *But.* Della trista conca, cioè dello 'nferno, la quale chiama conca, perocchè ogni cosa che tiene è conca.

6 — Essere una conca fessa, *dicesi di chi abbia poca sanità.*» *Cecch. Stiav. 1. 5.* A me pare dar sempre del capo ne' cimiteri, e del ceffo nella fossa. *Fil.* Perchè tu sei una conca fessa. (V)

7 — *Onde in modo proverbiale si dice*: Basta più una conca fessa che una salda; e *vale, che Talora vive più un malsano che un sano.*

8 — * (Arche.) *Misura di liquidi presso i Greci. Vi erano due specie di conche,* la grande e la piccola: *la grande era della stessa capacità dell' ossibafon, e la piccola era eguale al ciato.* (Van)

9 — (Ar. Mes.) *T. de' vetrai. Vaso grande, ove si pone la materia del vetro nella fornace. V.* Affinatojo. *Biring. Pirot.* Bocca, fondo delle conche ec. (A)

10 — (Anat.) *Grande cavità ovale dell' orecchio, limitata dalle eminenze del trago, dell' antitrago e dell' antelice, in fondo a cui è situato l' orificio esterno del condotto uditorio; cavità che ha la figura d' una conchiglia, da cui ha preso il nome.* (A) (Aq)

11 — (Idraul.) Conca del sostegno: *Il fondo del sostegno ov' è ritenuta l' acqua.* (A)

12 — (Zool.) Còn-ca. *Nicchio, Conchiglia*; [*e dicesi anche* Conca marina o Marittima o di mare. *Sotto questo nome si comprendono tutte quelle conchiglie che hanno la scorza pulita e con uniformità d' artifizio.*] *Lat.* concha, conchylium. *Gr.* κογχύλιον. *Bocc. nov. 46.* 3. Di scoglio in iscoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre spiccando. *Pist. S. Girol.* Colgo e piglio dalla terra le rose, e lascio le spine, e dalla conca le margherite. *Bemb. As. 1.* Certo non hanno tante conche i nostri liti. *Boez. Varch. 5. 5.* Agli animali, che non si muovono, come sono le conche del mare, ed altri ec., toccò il senso solo, spogliato di tutte l'altre cognizioni.

13 — *Per simil., e detto poetic.*, Carro, *o* Barchetta. *Bemb. Stanz.* E perchè 'l mar non possa farvi offesa, Lo varcherete nella conca mia.(P)

Conca, * (Geog.) Còn-ca. *Lat.* Crustumius, Crustumenius. *Piccolo fiume d' Italia nella Delegazione di Urbino e Pesaro.* (G)

Concambio, Con-càm-bi-o. *Sm. comp. Lo stesso che* Contraccambio. *V. Nav. Stor. Ven. lib. 7. Berg.* (Min)

Concamerato. (Archi.) Con-ca-me-rà-to. *Add. m. Fatto a volta.* (A)

Concan, * (Geog.) *Distretto d' Indostan inglese.* (G)

Concana, * (Geog.) Con-cà-na. *Antica città delle Spagne, che si creda corrispondere a Santillana.* (G)

Concanonico, * Con-ca-nò-ni-co. *Sm. comp. Compagno nel canonicato.*(Van)

Concarneo, * (Geog.) Con-càr-ne-o. *Lat.* Concarneum. *Fr.* Concarneau. *Piccola città di Francia nel dipartimento di Finisterra.* (G)

Concatenamento, Con-ca-te-na-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Concatenazione. *V. Gor. Long.* (A)

2 — * *E per metaf. Gor. Long. sez. 10.* Ora teme, ora poco ne manca che non muoja; talchè sembri essere in lei non una sola passione, ma un cumolo e un concatenamento di passioni. (B)

Concatenante, Con-ca-te-nàn-te. *Part. di* Concatenare. *Che concatena. Segner. Miser.* (A)

Concatenare, Con-ca-te-nà-re. [*Att. comp.*] *Unire insieme, Collegare. Lat.* coagmentare, compingere, constringere, catenare. *Gr.* ἑνοῦν.

2 — [*E per metaf.*] *Boez. Varch. 5. 2.* Vorrei sapere se in questo ordinamento di cagioni, le quali, dipendendo l' una dall' altra, sono concatenate insieme, si trova libertà alcuna del nostro arbitrio. *Dem. Segn. 18.* È talora l' entimema con periodo accidentalmente, essendo periodicamente concatenato.

Concatenato, Con-ca-te-nà-to. *Add. m. da* Concatenare. *Incatenato insieme, Congiunto, Collegato. Lat.* compactus, coniunctus, catenatus. *Gr.* ἁλυσιδωτός. *But.* Le due parti da ogni lato bene concatenate. *Lab. 260.* L' armata del re Ruberto ec., tutta insieme concatenata, senza calar vela, o tirar in alto temone, a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata. *Tes. Br. 3. 9.* E fannovi fosse, e palancati, e muri e merli, e ponti levatoi, e porte concatenate.

2 — *Per metaf.* Unito, Congiunto. *But. Inf. 34. 1.* I vizii sono concatenati l' uno coll' altro.

Concatenatura, * Con-ca-te-na-tù-ra. *Sf. Sito ove si congiunge la parte di una cosa con l' altra. Buommat. Pros. 301.* Si ravvisi ... nelle piccolissime fibre e concatenature invisibili degli organi sottilissimi degl' insetti. (B)

Concatenazione, Con-ca-te-na-zió-ne. [*Sf. Connessione di cose a modo di catena, e per lo più si usa fig. per Connessione e relazione che alcune cose hanno reciprocamente fra loro.* —, Concatenamento, *sin.*] *Lat.* compactio, coagmentatio, series. *Gr.* εἰρμός. *Boez. Varch. 5. 1.* Se alcuno diffinisse il caso essere un avvenimento temerario, e non prodotto da concatenazione e legame alcuno di cagioni, io allora dico per fermo che il caso veramente non è nulla.

Concausa, Con-cà-u-sa. [*Sf. comp. Causa in compagnia di altre, Causa concomitante.*] *Lat.* concausa. *Gr.* συναίτιον. *Salvin. disc. 2. 436.* L' altre, dice egli, sono concause, o, vogliam dire, cagioni concomitanti, compagne e seguaci.

Concavativo, * Con-ca-va-ti-vo. *Add. m. Atto à cavare. Fr. Barber. Reggim. Don. p. 308.* (*Roma 1715.*) Di quindi si seguita La virtù concavativa ec. (N)

Concavato, Con-ca-và-to. *Add. m.* [*Fatto concavo. V.*] Concavo. *Guid. G.* Li strutti nuvoli s'ergevano in variati corsi per le concavate valli. *Urb.* Ingegnandosi colla concavata mano l' arida e secca bocca di tal acqua, rinfrescandosi, bagnare.

Concavità, Con-ca-vi-tà. [*Sf. astr. di* Concavo. *Il concavo d' un corpo.*] *Profondità.* —, Concavitate, Concavitade, Concavo, *sin. Lat.* profunditas, cavitas. *Gr.* γύαλον. *Fiamm. 4. 124.* Quasi come se nella concavità del mio cerebro raccolti si fossono. *Com. Purg. 21.* La cagione della ingenerazione d' essa è il vapore ricevuto nelle concavitadi della nuvola. *Cr. 1. 2. 2.* Gli corrompe (*gli umori*), e mandagli alle concavitadi, e alle membra deboli.

Concavo, Còn-ca-vo. *Sm. La superficie interiore de' corpi piegati in arco. Concavità; contrario di* Convesso. *Lat.* cavitas, cavum. *Gr.* κοίλωμα. *Cr. 2. 4. 15.* Il quale (*spirito*) si lieva su nel concavo di quelle piante. *Sagg. nat. esp. 212.* Impeditogli lo scorrere tra l' inferior convesso della palla, ed il concavo di esso vaso.

Concavo. *Add. m. Che ha concavità, Concavato. Lat.* concavus, cavus. *Gr.* κοῖλος. *Fiamm. 4. 150.* Oh quanto gli è, a temperar la sete, dolce l' acqua della fonte presa e del rivo con mano concava! *Fir. Dial. bell. donn. 376.* Col mirabile e necessario uso delle mani, potissime ministre del tatto, le quali colla concava palma e colla flessibilità delle dita sono atte a pigliare e ritenere ciò che a loro piace. *Bern. Orl. 3. 7. 43.* Concavo l' occhio aveva, azzurro e netto. (*Qui par che valga: acconciamente posto nella sua cavità.*) *Sagg. nat. esp. 82.* La foglia immaginata dell' aria manchi alla superficie concava interna della lente.

2 — (Bot.) *Agg. di* Foglia: *Quella foglia, il cui disco è più esteso del contorno, e perciò diviene scavato, come quella del basilico e della lattuga. Lat.* bullatum. (A) (N)

3 — (Fis.) *Agg. di* Lente, *di* Vetro *o di* Specchio, *di cui una superficie sia concava; e dicesi* Concavo-concavo, *il vetro le cui due facce sono concave; e* Concavo-convesso, *se è concavo da un lato e convesso dall' altro. Crivel. Elem. Fis. 1. Berg.* (Min) (N)

Concavo diff. da *Concavato. Concavo* propriam. indica soltanto la qualità della forma; e *Concavato* accenna ciò ch' è ridotto a forma concava. Gli antichi peraltro se ne valsero promiscuamente.

Concedente, Con-ce-dèn-te. *Part. di* Concedere. *Che concede. Lat.* concedens, permittens. *Gr.* συγχωρῶν. *Amet. 36.* Tu déi a me nepoti, siccome io doveva alla mia madre, li quali credo che concedenteliti Lucina, ti loderai d' aver seguito il mio consiglio.

Concedere, Con-cè-de-re. [*Att. anom.*] *Permettere.* [*Ant.* Attogliare. *V.* Accordare.] *Lat.* concedere, permittere. *Gr.* συγχωρεῖν. *Bocc. pr. 9.* M' ha conceduto il potere attendere a' lor piaceri. *E introd. 19.* Pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti e l' amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute. *E nov. 13. 11.* Perciocch' egli è più giovane, che per le leggi non è conceduto a sì fatta dignità. *Dant. Inf. 3. 72.* Per ch' i' dissi: maestro, or mi concedi Ch' io sappia quali sono. *E 5. 119.* A che e come concedette Amore Che conosceste i dubbiosi desiri? *E 29 11.* Lo tempo è poco omai che n' è concesso. » *Pec. g. 20. n. 2.* Appio gliel concesse. (V)

2 — Dare, [Accordar checchè sia; *e dicesi ancora di qualunque cosa a cui si attribuisca senso e vita.*] *Lat.* dare, tribuere, concedere. *Gr.* διδόναι. *Bocc. nov. 17. 66.* Più volte pregò Dio, che grazia gli concedesse di poter degni meriti rendere a chiunque avea la figliuola onorata. *E nov. 28. 11.* Nè sapeva come negarlo, e 'l concedergliele non le pareva far bene. *E nov. 69. 3.* A cui, già vicino alla vecchiezza, la fortuna concedette per moglie una gran donna. *Dant. Par. 16. 143.* Se Dio t' avesse conceduto ad Ema La prima volta che a città venisti.

3 — Prestare, Somministrare, Accomodare. *Lat.* accomodare, praestare. *Gr.* παρέχειν. *Dant. Inf. 17. 41.* Mentre che torni, parlerò con questa, Che ne conceda i suoi omeri forti.

4 — Apportare, Recare. *Lat.* ferre. *Gr.* φέρειν. *Bocc. g. 3 p. 3.* Essendo ogni cosa piena di que' fiori che concedeva il tempo.

5 — Acconsentire; *che anche dicesi* Menar buono. *Lat.* concedere, consentire. *Gr.* ὁμοδοξεῖν. *Bocc. introd. 31.* E concedesi questo, tantochè alcuna volta è già addivenuto che, per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi degli uomini. *E nov. 27. 24.* Posto pur che questo sia da concedere ciò che il frate, che vi sgridò, vi disse.

2 — *E in altro modo. Fior. S. Franc. 88.* Allora frate Jacopo con grande umiltade gli concedette, che quello che frate Matteo dicea, era vero. (V)

6 — Passare o Cedere, *alla maniera latina. Lat.* cedere, transigere. *Gr.* παραβαίνειν. *Bocc. lett. Pr. S. Ap. 303.* Ha costui così posto giù la memoria del suo primo stato, ch' esso non si ricordi, quando mercatante venne a Napoli, d' uno fante solamente contento? E non fu questo ad Alba fondando Ascanio, ovvero Silvio? Ancora non è conceduto il trigesimo anno.

7 — * *N. pass. nel primo sign. Bocc. g. 3. n. 6.* Io non so come Domenedio mi si concederà che ec. (V)

8 — Confessarsi vinto, Rendersi vinto. *Dant. Par. 30. 22.* Da questo

passo vinto mi concèdo, Più che giammai da punto di suo tema Soprato fosse comico o tragedo. (V) *E Rucell. Ap. 1.* Molto potè l' amor, lo sdegno e l' ira, E la virtù, che sè stessa concesse. (M)

9 — [*Parlando di femmina*, Far copia di sè.] *Bocc. nov. 33. tit.* La seconda, concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima.

Concedibile, Con-ce-di-bi-le. *Add. com. Che può concedersi.* —, Concessibile, *sin. Vivian. Elem. Eucl.* (A)

Concedimento, Con-ce-di-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Concessione. *V.*] *Com. Par. 10.* Per concedimento della Chiesa appostolica tornòe all' ordine. *Lib. Amor.* Per lo disordinato concedimento di sè, e per lo indiscreto degli uomini prendimento di quelle indiscretamente.

2 — (Rett.) *Figura rettorica*, [*per cui si accorda all' avversario ciò che se gli potrebbe contendere,*] *che i Latini dissero* Concessio. *Gr.* ἐπιτροπή. *Rez. Tull.* È un altro ornamento che si chiama concedimento.

Conceditore, Con-ce-di-tó-re. *Verb. m. di* Concedere. *Che concede. Lat.* [permittens.] *Gr.* ἐῶν. *Filoc. 7. 484.* Cercò licenza ec., la quale benignamente gli fu conceduta, benchè più cara fosse stata a' concedidori la lor dimoranza. *Fior. S. Franc. 135* Frate Giovanni prende sicurtade di domandare per la liberalitade del conceditore. *Borgh. Vesc. Fior. 416.* Si viene nella narrazione esponendo chi fu il primo conceditore.

Conceduto, Con-ce-dù-to. *Add. m. da* Concedere. [*Lo stesso che* Concesso. *V.*] *Lat.* concessus, permissus. *Gr.* συγχωρηθείς. *Bocc. lett. Pr. S. Ap. 291.* Siccome nella conceduta parte della felicità grandissima. *G. V. 11. 3. 16.* Li quali per tante miserie di battiture, e mandate e concedute da Dio, trapassarono santi. *Albert. 2. 28.* Non pare che si pergiuri chi per cagione conceduta viene meno del saramento. *Cron. Morell. 242.* Avendo ec. a render buona ragione del danajo a lui conceduto. *M. V. 8. 110.* Io non so s' egli s' è da lodare o biasimare il prelato che spende negli edificii magnifichi il danajo che trae dal beneficio a lui conceduto.

Concellara. * (Geog.) Con-cel-là-ra. *Piccola cit. del Regno di Napoli nella Basilicata.* (G)

Concenazione, Con-ce-na-zió-ne. *Sf. comp. Cena tenuta in compagnia. Faust. Ep. Cic. lib. 9. Berg.* (Min)

Concentaina. *(Geog.) Con-cen-ta i-na. *Cit. di Sp. nella prov. di Valenza.* (G)

Concento, Con-cèn-to. [*Sm.*] *Armonia risultante dal concorde suono delle voci e degli strumenti. Lat.* concentus, symphonia. *Gr.* συμφωνία. *Petr. canz. 42. 4.* Quando Più dolcezza prendea di tal concento. *Jac. Sold. sat. 3.* Vedesi in Puglia che i tarantolati, Come che tutti al concento salubre Commossi a saltellar, restin sanati. *Cas. lett. 7.* Studiati dunque, figliuolo, d' imparare il loro linguaggio vago, copioso, e piacevole sopra tutte le armonie e tutti i concenti che mai si udissero in terra. *E 73.* La qual virtù è quasi un concento e un' armonia dell' anima.

2 — *Per metaf. Petr. son. 123.* Amor, senno, valor, pietate e doglia Faccan, piangendo, un più dolce concento.

Concentore. * (Mus.) Con-cen-tó-re. *Sm. V. L. Specie di cantore ecclesiastico. Nelle scuole di canto e ne' cori che istituì S. Gregorio,* Concentori *dicevansi que' cantori che cantavano cogli altri.* (L)

Concentramento, Cor-cen-tra-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Concentrazione. *V. Segner. Incred. 1. 10. 11.* Gettando in tal concentramento più valide le radici. (A) (N)

Concentrare, Con-cen-trà-re. [*Att.*] *Spignere nel centro.* —, Accentrare, *sin. Lat.* ad centrum compellere. *Gr.* εἰς κέντρον συνελαύνειν.

2 — *E n. pass.* Ficcarsi nel centro. *Lat.* penitissime abdi, ad centrum usque penetrare. *Gr.* μέχρι τοῦ κέντρου καταδύναι.

3 — *E per simil.* Profondarsi, Internarsi in checchè sia. *Soder. Colt. 30.* Si ripari che non penetri dentro il veleno, perchè, indugiando, si concentrerebbe.

4 — (Chim.) *Dicesi* Concentrare un sale, un acido *o tutt' altro liquido, quando mercè un processo particolare, si giunge a privarli più o meno compiutamente dell' acqua che teneva le loro molecole separate.* (A) (A. O.)

Concentrato, Con-cen-trà-to. *Add. m. da* Concentrare. *Fitto nel centro. Lat.* intime abditus. *Gr.* τὸ παράπαν κρυπτός. *Soder. Colt. 41.* Perchè la natura di tutti i frutti, come delle viti, è di mettere volentieri delle barbe a galla nella superficie del terreno, e così di abbandonare le concentrate di dentro in esso ec., conviene scalzare ogni anno.

2 — * Intimamente inerente ad alcuna cosa. *Cocch. Bagn.* Quando resta loro la sola mescolanza terrestre piuttosto concentrata ed inerte. (A)

3 — *E per metaf.* [Occulto.] *Lat.* occultus, abditus. *Gr.* κεκρυμμένος. *Tac. Dav. Ann. 2. 48.* All' ultimo Cesare, presenti alcuni di casa, gli parlò con ira rattenuta; quei fece scuse altiere; partirsi con odii concentrati.

4 — * (Chim.) *Dicesi per rispetto alle dissoluzioni che furono spogliate dell' eccesso del dissolvente che contenevano.* (A. O.)

Concentrazione, Con-cen-tra-zió-ne. *Sf. T. degli scientifici. Il concentrarsi, e l' effetto della cosa concentrata.* —, Concentramento, *sin.* (A) *Tass. B. Lett. 2. 1.* Per la concentrazione del calore (*il verno*) gli fa bevitori e spesso ebrii. (N)

2 — (Chim.) *Operazione la quale consiste nel levare ad una dissoluzione qualunque l' eccesso del dissolvente che contiene, il che si fa quasi sempre per mezzo dell' evaporazione, e talvolta della congelazione.* (A) (A. O.)

3 — * (Fis.) *Il riunire i raggi solari al fuoco punticolare d' uno specchio ustorio o d' una lente.* (A. O.)

4 — * (Med.) *Accumulamento de' liquidi o della eccitabilità in un organo. Dicesi* Concentrazione del polso, *quando l' arteria è stretta e rinserrata in sè stessa.* (A. O.)

Concentrico. (Geom.) Con-cèn-tri-co. *Add. m. Si dice da' matematici de' cerchi* [*o delle sfere*] *che hanno il medesimo centro. Lat.* concentricus. *Gr.* ὁμόκεντρος. (Da *con*, e *centro.*) *Gal. Macch. sol.* Un grave nella superficie sferica e concentrica alla terra.

Concepente, * Con-ce-pèn-te. *Part. di* Concepere *e di* Concepire. *Che concepe o concepisce. S. Agost. C. D. 18. 3.* Animali concepenti ec. *Com. Dant. Par.* Come esser può di dolce seme n' esca amaro frutto, di larghi parenti avaro figliuolo, di virtuosi generanti e concepenti nato vizioso e cattivo? (O) (N)

Concepere, Con-cè-pe-re. [*Att. anom. e n. ass. V. A. V. e di'*] Concepire. *G. V. 8. 35. 5.* Assai tosto concepette, e al tempo debito partorio. » *Tass. Gerus. 7. 76.* Raccoglie i semi (*la cavalla*) del fecondo vento, E da' tiepidi fiati (oh meraviglia!) Cupidamente ella concepe e figlia.

2 — *Per metaf.* [*Dicesi delle cose non animate, e vale* Produrre.] *Dant. Purg. 28. 113.* E l'altra terra, secondo che è degna Per sè o per suo ciel, concepe e figlia Di diverse virtù diverse legna.

3 — * Assorbire. *Pallad. 1. 9.* E non si mischino l' assi della quercia con quelle dell' ischio, imperocchè la quercia, quando si comincia a seccare dell' omore ch' ella avea conceputo, si torce e piega. (Pr)

4 — [Apprendere, Comprendere.] *Dant. Par. 18. 85.* Illustrami di te, sì ch' io rilevi Le lor figure com' io l' ho concette. *Bocc. nov. 82. 3.* Ed esso, lei veggendo bellissima, già il suo desiderio avendo cogli occhi concetto, similmente di lei s' accese.

5 — [Ideare.] *G. V. 7. 120. 4.* Era conceputo per l' arcivescovo di Pisa, e suoi seguaci, di cacciare di Pisa il giudice Nino. » *Mor. S. Greg. 5. 12.* Molti sono, i quali dentro da sè concepono cose inique ec.; altri sono, i quali ec. nessuna cosa perversa concepono. (V)

6 — [Ricevere nell' animo.] *Esp. P. N.* E concepe il dolzore di devozione.» *Vit. SS. Pad. 1. 44.* Della qual cosa Antonio concepette tanta allegrezza, che non la poteva nascondere. (V)

7 — *Dicesi* Concepere amore ad uno *per* Portargli amore. *Fior. S. Franc. 67.* Veggendo santo Francesco tanta cortesia e amorevolezza in lui, e le larghe profferte, concepettegli tanto amore, che ec. (V)

Concepibile, Con-ce-pi-bi-le. *Add. com. Che può concepirsi, immaginarsi, comprendersi. Magal. lett.* E non è concepibile la furia con cui (*i galli*) si vanno incontro. (A) *E lett. sc. 17.* E a dire il vero, egli è malamente concepibile che ec. (N)

Concepigione, Con-ce-pi-gió-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Concepimento. *Vit. Crist.* Addomandò dunque l' Angiolo del modo della sua concepigione, e disse così.

Concepimento, Con-ce-pi-mén-to. [*Sm.*] *L' atto del concepire.* —, Concepigione, Concepizione, Concezione, *sin. Lat.* conceptio, conceptus. *Gr.* κύημα. *Declam. Quintil. P.* Cui la piacevole stella segnò il concepimento, della quale favolosamente testimoniaro i poeti che Giove ec. *Fr. Jac. T. 2. 2. 18.* Il santo Gabriel volle mandare Alla Vergin Maria, ch' era in ascoso, Per lo concepimento annunziare.

2 — * *Per metaf.* La facoltà intellettiva. *Gor. Long. sez. 9.* Magnifiche adunque a ragion sono le orazioni di coloro i quali hanno gravi concetti; ed in quelli spezialmente che di sovrano concepimento sono, cadono le cose grandi e trascendenti e maravigliose. (B)

Concepire, Con-ce-pi-re. [*Att. anom. e n.*] *Impregnare, Divenir gravida.* —, Concepere, *sin. Lat.* concipere. *Gr.* κύειν.

2 — * *Fig.* Ideare, Immaginare, Formar un concetto. *Magal. Lett.* Vo' ti fare a maraviglia? concepiscila (*la lettera*) come la farebbe un frate, e poi falla tutta a rovescio. (A) *Salvin. Disc. 2. 376.* E stimi sol quello essere (*dell'ingegno*) che ben concepisce le cose e ben le esprime. (N)

3 — * Spiegarsi, Esprimere i proprii concetti in un dato modo. *Vivian. Lett.* Il titolo per adesso mi è sovvenuto di concepirlo così: Geometria moralis ec. (A)

4 — [*Parlando di cose materiali*, Ricevere in sè.] *Sagg. nat. esp. 97.* Con uno strumento di fiato, come quello che concepisce il tremore ec. » *Segner. incred. 1. 1. 2.* Riporta il veleno che concepì nell' incauto pellegrinaggio. (N)

5 — * Capire, Comprendere, Acquistare un' idea. *Cocch. Disc. t. 1. p. 249.* Io non veggo la necessità ec.: cosa molto difficile a concepire, e colla quale non si può ec. *Segner. Incred. 1. 1. 2.* Fa loro concepire disordinatamente le verità che oltrapassano la natura. *Salvin. Cas. 174.* Poco però altrimenti alquanto dopo questa quistione si concepisce, quando ec. (N)

6 — * Accendere. *Segner. Crist. Instr. 3. 30. 15.* La concupiscenza, per concepir le sue vampe, basta che veda. (N)

Concepito, Con-ce-pi-to. *Add. m. da* Concepire. —, Conceputo, Concetto, *sin. Lat.* conceptus. *Gr.* συλληφθείς.

2 — * *E fig. Accad. Cr. Conq. Mes. lib. 1. p. 16.* (*Fir. 1699.*) Nella speranza concepita di varie scoperte. (N)

Concepitore, * Con-ce-pi-tó-re. *Verb. m. di* Concepire. *Che concepisce. Parnas. It. 2. 61.* E lo cor che di ciò è concepitore, Immagina e piace quel disio. (B)

Concepizione, Con-ce-pi-zió-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Concepimento. *Vit. Crist.* E così non era aggravata per la concepizione del figliuolo.

Conceputo, Con-ce-pù-to. [*Add. m. di* Concepere. *V. e di'*] Concepito. *Bocc. g. 4. p. 7.* Nè altro di sè a Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui conceputo.

2 — *Per metaf.* [*detto delle cose non animate.*] *Moral. S. Greg. 5. 12.* Ben si mostra nel nostro testo di quale ordine sia questo Elifaz, che dice che il sermone conceputo non può tenere.

3 — [Ricevuto nell' animo.] *Fir. disc. an. 30.* In luogo di deporre il conceputo timore, lo aveva duplicato e triplicato.

4 — * *Detto di* Sapore *o simile, vale* Impregnato di esso. *Pallad. 11. 10.* L' olio diventa migliore, conceputo il sapor del sale. (Pr)

5 — * *Detto di* Umore *o simili, vale* Che ha tirato, che s' è inzuppato di umore. *Pallad. 11. 12.* Se 'l ciriegio conceputo in se omore, infracida ec. (Pr)

6 — * *Nota uso singolare. G. V. 8. 4.* Il re Filippo di Francia nel volle accettare per avere cagione di torre al re d' Inghilterra la Guascogna lungamente conceputa e desiderata. (*Cioè*, che da molto tempo si avea messo in pensiero di torre ec. *Il fr. direbbe* convoité.) (Pr)

Concernente, Con-cer-nèn-te. [*Part. di* Concernere.] *Che concerne. Lat.* spectans, pertinens. *Gr.* προσήκων. *Red. Annot. Ditir.* 213. È un rappezzamento, e un ricucimento di varii passi di più omelie del Santo, tutti concernenti alla stessa materia. » *Mann. Lezding. t.* 2. *l.* 1. *p.* 10. Lodovico Ariosto con trentanove anni di studio, molto del quale è stato concernente le cose toscane ec. (N)

Concernenza, Con-cer-nèn-za. *Sf. Pertinenza, Appartenenza. Accad. Ce. Mess.* (A)

Concernere, Con-cèr-ne-re. [*Att. anom.*] *Riguardare, Appartenere,* [*e, come oggi dicono gli scientifici, Aver relazione o attenenza.*] *Lat.* spectare, pertinere. *Gr.* προσήκειν. (Dal lat. barb. *concernere* che viene da *cum* con, e *cernere* vedere, quasi vedere insieme. Poichè quando diciamo che una cosa concerne un'altra, indichiamo di averle confrontate, e però di averle vedute insieme, o sia di aver data ad entrambe un'attenzion simultanea.) *Varch. Stor.* 10. Come in molte particolarità debbono esser riguardate e rispettate le persone della Chiesa, così in alcune, le quali non concernono la salute dell'anime, debbono andare alla medesima stregua e al medesimo ragguaglio degli altri. *Fir. disc. an.* 57. La cagione della mia malinconia è grande, e tanta, che, s'io potessi, la vorrei dissimulare; ma perciocchè ella concerne in parte la persona di Vostra Altezza ec., io non posso non manifestarla. *Red. lett.* 1. 34. Per non tralasciar cosa alcuna che possa concernere all'obbedienza de' suoi comandamenti.

Concernevole, Con-cer-né-vo-le. *Add. com. Concernente, Attenente, Appartenente. Segner. Mann. Nov.* (A)

Concertamento, Con-cer-ta-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Concerto. *V. Stigl. Occh. Berg.* (Min)

Concertante. (Mus.) Con-cer-tàn-te. *Part. di* Concertare. *Che canta o suona la sua parte nel fare un concerto.* (A)

2 — Parte concertante *chiamasi quella voce o quello strumento che esegue una parte distinta, in cui v'è la cantilena principale a solo, mentre le altre voci cantano in coro, o gli altri strumenti accompagnano.* (L)

Concertare, Con-cer-tà-re. [*Att. Far concerto.*] *Unire e esser bene accordata insieme l'armonia delle voci e degli strumenti musicali; che anche si dice* Consertare. *Lat.* concentum facere. *Gr.* συμφωνεῖν. (Dal lat. barb. *consertum* part. di *consero* io congiungo, unisco, dispongo.) »*Car. Long. Sof.* 101. Si cantarono canzoni di mietitori, si dissero burle di pescatori: Fileta concertò una musica di sampogne. (B)

2 — *Dicesi anche dell'Esercizio che fanno due o più voci o strumenti insieme, affinchè l'esecuzione della composizione riesca uniforme, uguale, ed abbia la medesima forza ed espressione.* (L)

2 — [*Fig.*] Ordire, e pensatamente ordinar checchè sia. *Lat.* disponere, pacisci, convenire. *Gr.* διατιθέναι. *Malm.* 3. 35. Ma perchè seco aveva concertato Ch'egli stesso, che sa d'astrologia, Vuol prima ec.

Concertativo, Con-cer-ta-ti-vo. *Add. m. Atto a concertare. Delmin. Ermog.* 19. *Berg.* (Min)

Concertato, Con-cer-tà-to. *Sm. Accordo, Appuntamento, Ordine. Lat.* conditum, conventum. *Gr.* συνθήκη.

Concertato. *Add. m. da* Concertare. *Disposto, Accordato, Ordinato. Lat.* compositus, pactus, dispositus. *Gr.* καθεστηκώς. *Segner. Mann. Nov.* 13. 1. Un ordine, qual è quello che si ritruova in una repubblica, ben concertata si, ma tumultuante.

2 — * (Mus.) Messa concertata, Salmo concertato, ec.: *Dicesi di simili musiche con istromenti, in contrapposto a quelle di sole voci, sostenute coll'organo, od anche col solo contrabbasso, trombone o serpentone.* (L)

Concertatore, Con-cer-ta-tó-re. *Verb. m. di* Concertare. *V. di reg.* (A)

Concertatrice, Con-cer-ta-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Concertare.] *Che concerta. Segner. Crist. instr.* 3. 25. 25. Ritogliendo allo spirito della discordia il dominio che s'era usurpato già per le colpe concertatrici del parentado.

Concertazione, * Con-cer-ta-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Concerto. *V. Delmin. Berg.* (O)

Concertino. * (Mus.) Con-cer-tì-no. *Sm. dim. di* Concerto. *Piccolo concerto.* — *In alcuni luoghi si dà pure tal nome alla parte del primo Violino, capo dell'orchestra, ove sono notati per intelligenza di esso i passi obbligati degli strumenti.* (L)

Concerto. (Mus.) Con-cèr-to. [*Sm. Consonanza di voci e di suoni di strumenti.*] —, Conserto, Concertamento, Concertazione, *sin. Lat.* concentus. *Gr.* συμφωνία. *Allegr.* 273. Io vi dirò, scrivendo alla carlona, Che mal può giudicarsi del concerto, Quando un solo strumento è quel che suona.

2 — *Oggi si dà propriamente il nome di* Concerto *ad una musica a grande orchestra, eseguita da un'unione di professori o dilettanti. Lo scopo di tale concerto è di esprimere un sentimento dietro il suo carattere individuale postovi dal compositore, e in fondo non è altro che una imitazione dell'aria.* (L)

3 — * *Così chiamasi ancora una propria specie di pezzi musicali, fatta per qualche strumento particolare, il quale sona solo di tempo in tempo con un semplice accompagnamento, dopo un ritornello dell'orchestra; ed il pezzo continua in tal guisa sempre alternativamente fra lo stesso strumento e l'orchestra in coro. E però dicesi* Concerto di pianoforte, di violino, ec. *dallo strumento che fa la parte principale.* (L)

4 — * *Dicevasi anticam.* Concerto grosso, *quello in cui facevansi sentire più strumenti diversi, ora insieme ora alternativamente co' passi dell'a piena orchestra. Al presente si dà a questa specie il nome di* Sinfonia concertata o Concertone. *E dicesi* Concerto di camera, *quello in cui un solo artista sona ne' periodi principali del pezzo coll'accompagnamento d'orchestra;* Concerto doppio, *quello in cui i periodi principali del concerto vengono eseguiti da due strumenti, alternativamente ed insieme;* Concerto di chiesa, *quello di carattere serio e destinato ad esguirsi in chiesa per uno strumento da arco o da fiato.* (L)

5 — * *Dicesi* Sonatore di concerto *quel sonatore che possiede a fondo l'arte di maneggiare il suo strumento.* (L)

2 — [*Fig.*] Ordine, Appuntamento, Concertato. *Lat.* pactum conventum, conventio. *Gr.* συνθήκη.

3 — Di concerto; *posto avverb.* =*D'accordo, Concordemente. Lat.* concorditer. *Gr.* ὁμοφρόνως. » *Car. Eneid.* 2. 219. Ma poi, come da gridi astretto e vinto, Di concerto con lui ruppe il silenzio, Si ch'io fui dichiarato al fin per vittima. (B)

Conceatone. * (Mus.) Con-cer-tó-ne. *Sm. accr. di* Concerto; *ma propriamente si usa nel sign. di* Concerto grosso. *V.* Concerto, §. 1, 4. (L)

Concessa, * Con-cès-sa. *N. pr. f. Lat.* Concessa. (B)

Concessibile, Con-ces-si-bi-le. *Add. com. Lo stesso che* Concedibile. *V. Pirand. Lett. Berg.* (Min)

Concessionario. (Leg.) Con-ces-sio-nà-ri-o. *Add. e sm. Colui a cui è fatta la concessione.* (A)

Concessione, Con-ces-sió-ne. [*Sf. Il concedere, e dicesi particolarmente di* Dono, Grazia, Privilegio accordato dal Sovrano.] —, Concedimento, *sin. Lat.* concessio. *Gr.* συγχώρησις. *Bocc. nov.* 19. 34. Fatta adunque la concessione dal Soldano a Sicurano, esso piangendo ec. disse. *E nov.* 100. 20. Donna, per concessione fattami dal Papa, io posso altra donna pigliare. *Stat. Merc.* E che le concessioni delle rappresaglie fatte, o che si faranno, secondo 'l detto modo stien ferme.

2 — * Far concessione o la concessione =*Concedere.* (A)

Concesso, Con-cès-so. *Sm. La proposizione conceduta per certa. Menz. sat.* 2. E io so ben, che argomentavi in guisa, Che 'l concesso confuso col quesito Facea le panche scompisciar di risa. (V)

Concesso. *Add. m. da* Concedere. —, Conceduto, *sin. Lat.* concessus. *Gr.* συγχωρηθείς. *Petr. cap.* 3. Come ciascuna par che si vergogni Della lor non concessa e torta via. *Buon. rim.* 50. Questo possente mio nobile ardore Mi solleva da terra, e porta il core Dov'ir per sua virtù non gli è concesso. » *Pecor. g.* 20. *n.* 2. Io domando che mi sia concesso menarmi a casa la figliuola della mia serva. (V) *Pandolf. Tratt. Gov. Fam. p.* 17. E di queste cose a voi concesse dalla fortuna fatene voi masserizia? *E p.* 23. Usate que' beni che v'ha concessi fortuna. *Cavalc. Simb.* 1. 20. L'incertitudine del tempo a noi concesso. *E* 1. 30. Li rimproverò li molti beneficii concessi. *E* 2. 47. Le creature ci sono concesse ad uso. (N)

Concesso. * *N. pr. m. Lat.* Concessus. (Quasi concesso, conceduto da Dio.) (B)

Concessorio, Con-ces-sò-ri-o. *Add. m. Appartenente a concessione. Toscanella. Appl. Berg.* (Min)

Concestoro, Con-ce-stò-ro. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Concistoro. *G. V.* 9. 24. 1. Papa Giovanni appo Vignone in piuvico concestoro scomunicò e privò il vescovo d'Arezzo. *E cap.* 342. 1. A dì 17 d'Aprile papa Giovanni, in concestoro di tutti i cardinali, appo Vignone, dispose il vescovo d'Arezzo de' Tarlati dello spirituale del Vescovado ec., e in quello concestoro elesse il Papa per legato in Toscana ec. messer Gianni Guatani degli Orsini dal Monte, cardinale ec. *E* 10. 230. 1. Papa Giovanni ec. sermonò in piuvico concestoro per più volte dinanzi a' cardinali e prelati di Corte, che niuno Santo, eziandio Santa Maria, non può perfettamente vedere la beata speme. *Ricord. Malesp.* 200. Il Papa in pieno concestoro fece questa risposta.

Concettaccio, Con-cet-tàc-cio. *Sm. pegg. di* Concetto. *Fag. rim.* N'avea formato un concettaccio infame. . . . Che dodici starnotti (Notate concettacci) Ammazzò un giorno col suo cavastracci. (A) *Magal. Lett. fam.* 1. 88. Mi voglio vendicare con farle sentire un concettaccio strano. (N)

Concettacolo. (Bot.) Con-cet-tà-co-lo. *Sm. Frutto autocarpico, formato di due logge distinte, originate da un solo ovario polisperme e che si aprono longitudinalmente dal solo lato interno, co' semi attaccati al margine della valva, come nella vinca, nell'oleandro; perciò diverso dal follicolo.* (Dal lat. barb. *conceptaculum* luogo in cui si conserva alcuna cosa; e questo è da *concipio* io comprendo.) (A) (N)

Concettare, Con-cet-tà-re. *N. ass. Lo stesso che* Concettizzare. *V. Pallav. Conc. Trent.* (A)

Concettino, Con-cet-tì-no. [*Sm.*] *Lo stesso che* Concetto, *nel sign. del* §. 3. —, Concettuzzo, *sin.* » *Salv. Annot. Perf. Poes.* 2. 5 I concettini e le arguziole sono sempre freddure; ma trattandosi di cose sacre, sono irriverenza, sono empietà. (P) *Magal. Lett.* 1. 8. Oh che bel concettino! *E lett. sc.* 11. È un concettino applicabile a di molte altre cose. (N)

Concettivo, * Con-cet-tì-vo. *Add. m. Agg. di alcune ferie osservate da' Romani antichi. Berg.* (N)

Concettizzante, Con-cet-tiz-zan-te. *Part. di* Concettizzare. *Che concettizza. Magal. lett.* 11. Per fare un poco la nostra corte a Plinio concettizzante. (A) (N)

Concettizzare, Con-cet-tiz-zà-re. *N. ass. Formar concetti o concettini.* —, Concettare, *sin. Salvin. B. T.* 2. 3. Traportato dallo smoderato desio d'argutezze, . . . s'attentò di concettizzare sul nome di Betleem. *Baldin. Dec.* Di questo si pigliava B. . . molto gusto, concettizzando sopra il suo gobbo qualunque volta ne venisse occasione. *Fag. rim.* Chi concettizza sopra i nostri nomi? Chi chiama i nostri crini i rai del Sole? (A) (N)

Concetto, Con-cèt-to. *Sm. Propriam. e anticam. Concepimento.* (Dal lat. *conceptus* concezione.) *S. Agost. C. D.* 5. 1. Essi binati, per poco intervallo di tempo nel nascere divisi, e nel concetto in uno momento e in uno atto carnale seminati. *E* 5. 5. Li fati della infermitade sono nel concetto, e li fati dell'altre cose nel nascere. (*Di sotto dice* concezione.) *E ivi*, 5. 5. Or è così nel concetto? ove manifesta cosa è, che è uno solo atto generativo? (V)

2 — [*Per similit.*] *Pensiero riguardato come cosa prodotta dal nostro intelletto.*] *Varch. lez.* 166. Concetto: questo vocabolo, il quale è non men bello che generale, significa appresso i Toscani quello che appresso i Greci ἔννοια, e Latini *notio. E appresso:* Onde tutto quello che noi ci avemo prima pensato di volere o dire o fare, si chiama concetto. *Petr. son.* 58. Quando giunse a Simon l'alto concetto, Che a mio nome gli po-

se in man lo stile. *Dant. Inf.* 32. 4. I' premerrei di mio concetto il suco Più pienamente. *E Par.* 15. 41. Che 'l suo concetto Al segno de' mortai si soprappose. *E* 29. 80. E però non bisogna Rimemorar per concetto di viso. » *Ar. Fur.* 3. 1. Chi l'ale al verso presterà, che vole Tanto, ch' arrivi all' alto mio concetto? (Min)

3 — * Proposto. *Borgh. Orig. Fir.* 152. Non avendo effettuato il dittatore il suo concetto. *E* 278. Come più nobilmente nati ed in migliori e più alti concetti allevati. *E* 283. Credo che si confermasse, se non nacque allora questo concetto nella nobiltà, quando ec. (V)

4 — Intendimento. *Dant. Par.* 33. 67. O somma luce che tanto ti levi Da' concetti mortali, alla mia mente Ripresta un poco di quel che parevi. (M)

5 — * Intento, Desiderio. *Borg. Vesc. Fior.* 564. La scisma da lui, per venire a fine de' suoi concetti, indotta. (V)

6 — * Sentenza. *Salv. Avvert.* 1. 3. 2. 6. Il che vale oltremodo a torre i dubbii del doppio sentimento, e d' ogni parte render chiaro il concetto. *Borgh. Orig. Fir.* 237. E che sia nome di città, lo mostra la conseguenza del concetto, e che non si trovò mai in autor latino *Florentia* per nome di uva. (V)

7 — * Idea conceputa, Opinione. *Dant. Par.* 3. 60. Ne' mirabili aspetti Vostri risplende non so che divino Che vi trasmuta da' primi concetti. *Borgh. Orig. Fir.* 5. Pareva ec. non arrecar cosa che rispondesse a quel gran concetto che di già si avevano i popoli nell' animo stabilito. (V) (N)

8 — Nome, Riputazione, *e prendesi in buona e in cattiva parte. Magal. Lett.* Conservare illibato il concetto di sincero, d' umile, disinteressato. (A)

9 — [*Oggi più comunem.*] Motto arguto, e talora puerile, *che anche dicesi* Concettino. *Lat.* argutia, argutiola. *Gr.* στωμυλία. » *Menz. Sat.* 4. E al brullichio di que' concetti strani Par che nell' orto intorno all'uva ronzi Un mucchio di vesponi e di tafani. *Tasson. Pens. Div.* 10. 14. Questa specie di poesia richiede lo stile ornato, e pieno di concetti e d' acutezze e di scherzi, in che la nostra lingua toscana mirabilmente fiorisce. (N)

10 — *Col v.* Avere: Aver concetto = *Tener opinione, Stimare. Lat.* opinari. *Gr.* δοξάζειν. *Gal. Gal.* 267. Se Aristotile avesse avuto concetto che la figura fosse stata in qualche modo causa del muoversi ec. (V)

2 — Aver in concetto = *Avere in istima*; [*ed anche* Divisare.] *Borgh. Orig. Fir.* 152. Avea in concetto di fargli (*a Marte*) un tempio sotto il titolo di Vincitore. (V)

3 — * Aver concetti regii, civili *e simili* = *Pensar nobilmente, civilmente. Borgh. Orig. Fir.* 157. Si conoscerà che egli ebber nell' edificare animi e concetti regii. *E* 244. Mentre ebber quegli animi, voglia e concetti civili, e 'l ben pubblico per obbietto, non passò l'ardor della gloria da questa parte il segno. (V)

11 — * *Col v.* Dare: Dare o Cogliere nella cruna del concetto = *Apporvisi, Darvi in mezzo.* (Van)

12 — *Col v.* Essere: Essere in concetto = *Essere in istima. Sen. Ben. Varch.* 4. 21. Alcuna volta eziandio quegli è grato, il quale è in concetto d' ingrato, perchè l' oppenione degli uomini, che male interpreta le menti altrui, l'ha fatto tenere per tale. *Tac. Dav. Stor.* 1. 254. Non era Vespasiano in buon concetto.

2 — * Essere alcuna cosa in concetto = *Esser in idea e non in effetto. Borgh. Orig. Fir.* 91. Si crede verisimilmente che la maggior parte delle sue (*colonie*) fussero anzi in concetto ed in disegno che in effetto. (V)

13 — * *Col v.* Fare: Far concetto = *Immaginarsi, Proporsi. V.* Fare concetto. (Van)

14 — * *Col v.* Mettere: Mettersi in concetto di ec. = *Acquistare riputazione di ec. Magal. lett.* Mettersi in concetto, se potesse riuscirgli, di santo. (A)

15 — * *Col v.* Rimanere *o simili. Dicesi* Rimanere in buono o in cattivo concetto *pure nel signif. del* §. 8. *Varch. Ercol. t. 1. pag.* 24. Voi portereste un gran pericolo di rimanere in cattivo concetto della maggior parte degli uomini. (N)

16 — * Di suo concetto = *Nel suo stretto significato. Segner. Mann. Nov.* 14. 2. Il regno importa di suo concetto due pregi altissimi, dovizia e dominazione. (V)

Concetto. *Add. m. Lo stesso che* Conceputo e Concepito. *V. Lat.* conceptus. *Boce. pr.* Non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente concetto. *E nov.* 26. 17. Ma poichè a Catella parve tempo di dovere il concetto sdegno mandar fuori, ec. *Lab. Sg.* Non potè ec., non che spegnere, ma pure un poco il concetto fuoco diminuire. *Cron. Morell.* 218. Del tempo che il primo fu concetto ec. non c'è chiaro.

Concettone, Con-cet-tó-ne. *Sm. accr. di* Concetto. *V. scherz. Magal. lett. fam.* (A)

Concettosamente, Con-cet-to-sa-mén-te. *Avv. In modo concettoso. Tesaur. Camn. Ariost. Berg.* (Min)

Concettosissimo, Con-cet-to-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Concettoso. *Bald. Dec.* Galli da Bibbienna ... riuscì copioso e concettosissimo inventore. (*Qui vale: ingegnosissimo nell' immaginare.*) (A)

Concettoso, Con-cet-tó-so. *Add. m. Che è pieno di concetti*, [*Che è fecondo di concetti, o motti.*] *Lat.* sententiosus. *Gr.* γνωμολόγος. *Fag. rim.* Parlano arditi, fan da concettosi. (A)

2 — [Concettizzante, Che suole concettizzare.] *Salvin. disc.* 2. 376. Disingannisi dunque il volgo, e si ricreda, che bell' ingegno stima un arguto, un concettoso, un saccente, un giucator di parole, ec. e stimi sol quello essere, che ben concepisce le cose e ben l'esprime.

Concettuzzo, * Con-cet-tùz-zo. *Sm. Lo stesso che* Concettino. *V. Ros. Sat.* 2. Stirar con le tanaglie i concettuzzi. (N)

Concezionale, Con-ce-zio-nà-le. *Add. com. Che appartiene al concepimento. S. Agost. C. D.* 5. 5. Se l' ora concezionale (*del concepimento*) si trovasse, molte cose si potrebbono predire da questi indovini. (V)

Concezione, Con-ce-zió-ne. [*Sf. L' atto del concepire, cioè di formarsi l' idea di qualche cosa*] —, Concepimento, *sin. Lat.* conceptio. *Gr.* κύημα. *Pass.* 133. Vuole che al mondo sia celato quello che egli ha fatto della Madre sua, o della sua concezione, o della sua assunzione. *E* 249. Io sono assimigliato al loto, quanto alla concezione e al nascimento. *Bocc. Vit. Dant.* 248. Non doversi per la concezione nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare.

2 — L' animale conceputo, Il feto. *Cresc.* In capo di dodici mesi partoriscono la lor concezione. (A)

3 — Concetto, Pensiero. *Lat.* cogitatio. *Gr.* νόημα. *G. V.* 12. 113. 3. Acciocchè alcuna mâlvagia concezione, o rea affezione di quelli soldati non potesse generare a voi alcun nocimento. *Maestruzz.* 2. 21. Il boto è concezione di migliore proponimento, fermata colla deliberazione.

4 — (Eccl.) *Giorno in cui si celebra la festa della concezione di Nostra Donna.*

2 — * *Dicesi* Concezione immacolata *la Concezione della santa Vergine, come quella che, secondo il comun sentimento de' teologi cattolici, venne preservata dal peccato originale, quando fu concepita nel seno della sua madre.* (Ber)

Concezione (la) * (Geog.) *Capo del Messico. — Forte di Spagna. — Missione del Gov. della Rep. di Buenos-Ayres sul fiume del suo nome. — Baja, distr. e cit. del Chili. — Città della Nuova Granata. — del Governo di Caracca. — Baja dell' isola di Terranuova.* (G)

Conchetta, Con-chét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Conca. *Lat.* conchula. *Gr.* κογχίον. *Art. Vetr. Ner.* 3. Si metta il sale in mastelli, ovvero in conchette di terra, acciocchè il ranno scoli meglio. *Ruc. Ap.* 250. Racogli leggiermente i corpi morti In una tua conchetta, o in un vassojo.

Conchiarire, Con-chia-ri-re. *Att. e n. pass. comp. Chiarire. Vit. S. Gio. Gualb.* 284. Costui ... ec. fu ordinato d' opere di virtudi, come si conchiarirà in questa operetta ec. (V)

Conchiferi. * (Zool.) Con-chi-fe-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* conchifera. (Da *conche* conchiglia, e *phero* io porto.) *Classe di animali marini che hanno una conchiglia bivalva.* (Aq) (N)

Conchifero. (Geol.) Con-chi fe-ro. *Add. m. Dicesi de' luoghi dove si trovano delle conchiglie fossili. Targ. Viagg.* Monti conchiferi. (A)

Conchiglia. (Zool.) Con-chi-glia. [*Sf.*] *Conca, Nicchio* [*marino, quasi piccola conca; e si dice e del solo nicchio e del nicchio insieme coll' animale contenuto. V.* Conca, §. 12. e *V.* Chiocciola. —, Conchiglio, Conchillo, Cochiglia, Cochiglia, Cochilla, *sin.*] *Lat.* concha, conchylium. *Gr.* κογχύλιον. *Sagg. nat. esp.* 239. Il verdegiglio ec. si mette ad asciugare nelle conchiglie, come l'oro e l'argento macinato. *Red. Oss. an.* 59. Tutte quante le conchiglie che abitano nell' acqua dolce e nell' acqua salata. *E cons.* 1. 34. Così posseggono tutta ed intera la loro virtù, e non isnervata da quei mestrui, co' quali si manipola il magistero di perle, o di altre conchiglie.

2 — * (B. A.) *Ornamento di scoltura che imita la forma delle chiocciole marine. — Si fanno pure in alcuna conchiglie de' lavori d' intaglio, cammei e bassi rilievi.* (Mil)

Conchiglietta, Con-chi-gliét-ta. *Sf. dim. di* Conchiglia. (A)

Conchiglio, Con-chi-glio. *Sm. Conchiglia; e pare che valga l' animale dell' antica porpora. Boez.* 45. Conchiglio preso tra' tirii petroni. *E* 7. Il color rosso di conchiglio eletto. (V)

Conchigliografia. * (Zool.) Con-chi-glio gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* conchyliographia. (Da *conchylion* conchiglia, e *grapho* io descrivo.) *Descrizione delle conchiglie.* (Aq)

Conchigliologia. (Zool.) Con-chi-glio-lo-gi-a. *Sf. Trattato delle conchiglie.* (Dal gr. *conchylion* conchiglia, *e logos* discorso.) (A)

Conchigliologico. (Zool.) Con-chi-glio-lò-gi-co. *Add. m. Appartenente alle conchiglie.* (A)

Conchigliotipolite. * (Min.) Con-chi-glio-ti-pò-li-te. *Sf. pl. V. G. Lat.* conchyliotypolithes. (Da *conchylion* conchiglia, *typos* impronta, e *lithos* pietra.) *Pietre che hanno impronte di conchiglie.* (Aq)

Conchiliaceo. (St. Nat.) Con-chi-li-à-ce-o. *Add. m. Che è composto di conchiglie, o de' loro frammenti, o che ne mostra l' impronta. Targ. Viagg.* Pietra conchigliacea, o lumachella calcaria. (A)

Conchiliforme. (St. Nat.) Con-chi-li-fór-me. *Add. com. Che è conformato a guisa di conchiglia. Cocch. Disc. t.* 2. *p.* 9. Pubblicò ec. intorno al moto ed uso della bile, ed alla formazione di certi corpi spirali conchiliformi. (A) (N)

Conchilioide. * (St. Nat.) Con-chi-li-ò-i-de. *Add. com. V. G. Lat.* conchylioides. (Da *conchylion* chiocciola, ed *idos* forma.) *Ciò che ha la forma di conchiglia.* (Aq)

Conchillo, Con-chil-lo. [*Sm.*] *V. A. V. e di* Conchiglia. *Sen. Pist.* 89. Giammai non si satolla di questi pesci conchilli di mare.

Conchio. * (Bot.) Còn-chi-o. *Sm. V. G. Lat.* conchium. (Da conchiglia.) *Genere di piante della tetrandia monoginia, famiglia delle protee, formato da Smith a spese del genere banksia dal quale differisce per la cassola bivalva senza tramezzo, e per le foglie intere* —, Hakea, *sin.* (Aq) (N)

Conchiti. (Zool.) Con-chi-ti. *Add. e sf. pl. Dicevansi una volta* Conchiti, *le conchiglie bivalva petrefatte, come* Cochiti *dicevansi le univalve.* (Boss)

Conchiudente, Con-chiu-dèn-te. [*Part. di* Conchiudere.] —, Concludente, *sin. Lat.* concludens. *Gr.* διορίζων. *Cr. alla v.* Chiocchiarlaja.

Conchiudentemente, Con-chiu-den-te-mén-te. *Avv. Fondatamente, In modo concludente.* —, Concludentemente, *sin. Lat.* efficaciter. *Gr.* δραστικῶς. *Gal. Sagg.* 96. In oltre dalla minore o maggior durazione poco conchiudentemente s' inferisce un' essenzial differenza. (B)

Conchiudere, Con-chiù de-re. [*Att. e n. Chiudere insieme,*] *Riporre, Serrare.* —, Concludere, *sin. Lat.* claudere, concludere. *Gr.* συγκαταλείειν. *Cavalc. Frutt. ling.* Conchiudi l'elemosina nel seno del povero, ed ella pregherrà per te. » *Vit. SS. Pad.* 2. 84. Propuosono d' uccidere tutti gli animali che tra quelle reti conchiudessono. *E* 2. 296. E conchiudendoci tutti, presonci e menaronci prigioni. (*Lat. circumeuntes.*) (V) *Vegez.* 125. Quella compagnia riceve e d'ogni parte la conchiude. (Pr)

2 — *Altre uscite. Salv. Avvert.* 1. 2. 1. Onde conchinggono ec., arrogante dover essere colui ec. *E* 2. 10. Per ora si conchingga che ec. *Cavalc. Att. Apost.* 70. E poi conchiudè S. Piero, e disse. (V)

2 — [*Più comunemente* Ridurre o Recare a fine un negozio,] Venire alla conclusione, Venire a capo [di alcun discorso.] *Lat.* concludere, colligere. *Gr.* συνάγειν. *Dant. Par. 8. 121.* Si venne deducendo insino a quici, Poscia conchiuse. *Bocc. g. 3. f. 1.* Venuto egli al conchiudere di quella, conoscendo la reina che ec. *E nov. 82. 9.* In tutta altra guisa, che fatto non avea, cominciò a parlare, e conchiudendo venne. *Petr. canz. 48. 11.* Ciascun per sè conchiude: Nobile donna, tua sentenza attendo.

3 — [Cavare da quello che s'è detto di sopra la sua intenzione, Dedurre una cosa da un' altra per provare una proposizione.] *Boez. Varch. 4. 4.* Il congiugnimento di cotali premesse non è efficace a conchiudere necessariamente quello che egli intende.

4 — Convincere disputando, [Ridurre alle strette; *ma oggidì è modo insuitato.*] *Lat.* convincere, redarguere. *Gr.* κατελέγχειν. *Declam. Sen.* Questa risposta ti conchiude, ed è contra te.

5 — * Finire, Terminare. *Omel. S. Greg. v. 2. f. 128.* Il Redentore già conchiude i beni annumerati, quando soggiugne la sentenza.(Pr)

6 — *Sembra importar podestà. Vit. S. Gir. 50.* Quel medesimo tu puoi fare in terra, e quel medesimo puoi conchiudere in mare e nello abisso, reggendo e conservando ogni cosa. (*Parlasi di Cristo.*) (V)

7 — *Nota strana accompagnatura. Pass. 208.* Superbia, conchiudendo de' detti (*altro testo ha* i detti) de' dottori, è uno appetito disordinato ec. della propria eccellenzia. (V)

8 — * (Leg.) Conchiudere in causa = *Terminare, Chiudere la tela giudiziaria.* (A)

Conchiusione, Con-chiu-sió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Conclusione. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Vengono speditamente alla conchiusione del loro discorso. *Tac. Dav. Stor. 4. 340.* Montano tornò come senza conchiusione.

Conchiuso, Con-chiù-so. *Add. m. da* Conchiudere. [*Lo stesso che* Concluso. *V.*] *Segner. Stor. 6. 161.* Conchiuse il parentado col Re di Francia, praticato già molto innanzi e non conchiuso, e non ridotto dall' Imperadore che dovesse seguire.

Concnos. * (Geog.) *Fiume e città del Messico.* (G)

2 — * *Popoli selvaggi del Nuovo Messico.* (G)

Concaucos. * (Geog.) Con-chù-cos. *Provincia del Perù.* (G)

Concia, * Cón-cia. *Sf. L'arte e la maniera di conciar il cuojo e le pelli. Band. Ant.* L'arte della concia. (A)

2 — La materia stessa onde si conciano le pelli. *Buon. Fier. 2. 2. 6.* Pasticchi, saponetti, delicate Conce di guanti e di scarpini adorni.

3 — * *Onde* Tenere in concia = *Tener le pelli o 'l cuojo nel mortajo o nell' addobbo. Band. Ant.* (A)

3 — Luogo dove si conciano le pelli. *Lat.* coriariorum officina. *Gr.* βυρσοδεψικὸν ἐργαστήριον. *Lor. Med. canz.* Ella sa proprio di cuojo, Quand'è in concia, o di can morto. (*Sembra anzi detto nel sign. del §. 2.*)

4 — * *Detto de' Guanti, vale* Profumamento; *e come si dice:* Guanti di concia di Roma, di Venezia, di Spagna ec., *s'intende Profumati alla foggia di Roma, ec. Min. Malm.* (A)

5 — [*Detto degli Uccelli, vale*] Domesticamento degli uccelli di rapina. *Lat.* curatio. *Gr.* ἡμέρωσις. *Fir. nov. 6. 240.* La quale ec. si fu accorta che l' uccello non avea più bisogno di concia.

6 — *Detto de' Vini*, Accomodamento che si fa a' vini coll' infondervi checchessia. *Dav. Colt. 165. tit.* Concia di vini.

7 — *Detto da' tintori*: Bagno apparecchiato cogl' ingredienti necessarii per tignere i panni. (A)

8 — *Per metaf.* [*Dicesi di ciò che serve come di condimento o abbellimento di qualche cosa.*] *Matt. Franz. rim. burl.* Colle menzogne mescolar conviene Qualche poco di vero, e questa concia In degnità le cárote mantiene. *Malm. 10. 47.* Al fragor di tal concia di caviale La bestia fece subito due facce. (*Qui in senso proprio.*)

9 — * Fragranza, Odore. *Magal. lett. 5.* Un venticello soave, che stroffinando l' ali tra mille fiori, prendeva una concia così gentile, che ec.(N)

Conciabrocche, Con-cia-bròc-che. *Sost. com. comp. indecl. Artefice che rattoppa brocche. Bracciol. Schern. 14. 17. Berg.* (Min)

Conciacalzette,* Con-cia-cal-zét-te. *Sost. com. comp. indecl. Colui o Colei che racconcia le calzette. V. dell' uso.* (A)

Conciaiaveggi, Con-cia-la-vég-gi. *Sost. com. comp. indecl. Artefice che concia i laveggi. Garz. Piazz. 167. Berg.* (Min)

Conciamento, Con-cia-mén-to. *Sm. Acconciamento, Conciatura. Garz. Piazz. 2. 15. Berg.* (Min)

Conciante, Con-ciàn-te. *Part. di* Conciare. *Che concia. Salvin. Odis.*(A)

Conciare, Con-ciá-re. [*Att.*] *Acconciare,* [*Abbellire.*] *Lat.* concinnare. *Gr.* συντίθεσθαι. (Vien per sinc. da *concinnare.*) *Fr. Jac. T. 2. 14.* 2. Sappi che dopo morte Non ti potrai conciare. » *Vegez. 161.* Apparecchia la via, e l'andamento suo innanzi le concia. (Pr)

2 — Racconciare, Rassettare, Riattare. *Pecor. g. 9. n. 1.* Che qualunque maestro volesse torre a conciare il detto campanile, venisse a lui.(V)

3 — *Ironicamente per* Isconciare, Guastare e Trattar male, Ridurre in cattivo stato. *Lat.* male afficere, male habere. *Gr.* ποιεῖν τινα κακῶς. *Din. Comp. 1. 14.* E così scomunicati conciamgli per modo che più non si rilievino. *Bocc. nov. 20. 19.* Qui Paganino ec.... e come egli mi conci, Iddio vel dica per me. *E nov. 54. 5.* Io ti giuro, che se altrimenti sarà, ch' io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai ec. del nome mio. *E nov. 73. 22.* Mostrò loro il dosso e le calcagna, come i ciotti conci gliele avessero. *Dant. Inf. 30. 32.* Mi disse: quel folletto è Gianni Schicchi, E va rabbioso altrui così conciando. *Petr. canz. 9. 6.* Come m'ha concio il foco Di questa viva pietra, ov' io m' appoggio.

4 — Pacificare. *Lat.* conciliare. *Gr.* φιλεῖν. *G. V. 8. 116. 1.* I Fiorentini e i Sanesi assai si travagliarono di conciarli insieme. *Nov. ant. 94. 5.* Ser Frulli, io mi voglio conciare con voi: non ci abbia più parole. *Stor. Pist. 67.* Si conciarono con Castruccio, e davangli ogni sei mesi molti danari.

5 — * Imbeccherare, Preoccupar lo spirito di alcuno. *Lasc. Com.* Tu debbi dir così perchè tu hai forse saputo conciar mogliama . . . Vedi s' io conobbi che quella forca di Travaglino sensale l'aveva concia.(A)

6 — *Dicesi* Conciare uno pel di delle feste = *Conciarlo male, Fargli gran danno. Lat.* plagis male aliquem afficere. *Gr.* πληγὰς ἐπιβάλλειν τινί. *Cecch. Stiav. 4. 5.* Io ti so dire che tu m'hai concio Ve' pel di delle feste.

7 — *N. pass.* Acconciarsi, Porsi a stare con alcuno. *Bemb. Stor. 9. 124.* A Vinegia venivano, per conciarsi a' servizii della Repubblica.(V)

8 — * *Nota locuzione varia. Pallad. 34.* Le parti dell' orto dividi si che la ove semini l' autunno, cavi la primavera, e là ove semini la primavera, cavi, divelli e lavori l' autunno. E così si concerà l'una parte e l'altra dell'orto, quale del caldo e quale del freddo. (*Cioè*, che profitterà acconciamente e del caldo e del freddo ad esser coltivato.)(Pr)

9 — (Ar. Mes.) Conciar le pelli o le cuoja = *Ridurle atte ad uso di vesti, di calzari, e di molte altre cose, usando la concia. Fav. Esop.* Scorticò il bestiuolo, e conciò il cuojo. *Circ. Gell.* Se voi volete servirvi delle nostre pelli, e'vi bisogna conciarle. *Vett. Colt. 60.* Alcuni lodano molto i ritagli de' cuoi nuovi, e quello ancor più che si spicca da dosso alle pelli quando elle si conciano.

2 — IL PESCE, LE ULIVE *e simili* = *Marinare, Salare o Dar loro altra concia per conservarli.* (A)

3 — * PIETRE = *Scarpellarle, Far conci. V.* Concio. (A)

4 — VINI, *o altre materie simili, si dice dell' Infondervi checchessia per dar loro colore, sapore, od altro. Dav. Colt. 165.* Conciano e racconciano i vini torbidi e tristi, chi colla chiara dell' uova, chi colla cenerata, chi colla sapa ec.

5 — Addomesticare, Ammaestrare; *ma in questo significato si dice solamente degli uccelli di rapina* [*da uccellare.*] *Lat.* instruere, cicurare. *Gr.* τιθασεύειν. *Tes. Br. 5. 10.* Quando vuoi scegliere astore grande, guarda ch' egli abbia la testa lunga a guisa d' anguilla, e la sua cera sia allegra, e un poco chinata, infino ch' egli è concio. *E cap. 12.* Quelli (*falconi*) che hanno grosso il capo, e l' ale lunghe, la coda corta, e i piedi grossi e formati, sono buoni, tuttoch' egli sieno duri a conciare. *Bocc. nov. 99. 25.* Da necessità costretto si diede a conciare uccelli.

6 — Castrare; *ma dicesi de' porci, vitelli e simili animali.*

7 — *Da' tintori dicesi* Conciare un tino o un vagello *per Preparar il tino o il vagello cogli alcali, o cogli altri incredienti necessarii a fin di potervi tignere i panni.* (A)

10 — (Agr.) Concimare, [*da* Concio *sost. nel sign. del §. 4.*] *Lat.* stercorare. *Gr.* κοπρίζειν. *Pallad. Genn. 3.* I campi grassi e secchi ec. si possono conciare.

2 — Mettere i grani nel ranno prima di seminarli. (Ga)

Conciateste, Con-cia-tè-ste. *Sost. com. comp. indecl. V. scherz. Colui che concia le teste, che crede poter mettere altrui il cervello a partito. Sacc. rim.* Far da conciateste. (A)

Conciatetti, Con-cia-tét-ti. *Sost. com. comp. indecl. Artefice che accomoda i tetti. Garzon. Piazz. 168. Berg.* (Min)

Conciato, Con-cià-to. *Add. m. da* Conciare. *Lo stesso che* Concio, *add. Lat.* concinnatus, habitus, affectus. *Gr.* κομψὸς. *Fr. Jac. 4. 16. 19.* Or ben mi risguardate, Come fui mal conciato. (*Qui nel sign. di* Conciare, *§. 3.*)

Conciatore. (Ar. Mes.) Con-cia-tó-re. [*Verb. m. di* Conciare. *Che concia, e propriamente dicesi di*] *Colui che concia* [*le pelli. Anticamente* Acconciatore.] *Lat.* coriarius, pellium concinnator. *Gr.* βυρσοδέψης.

2 — Colui che concia i panni. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 224.* Erba di lavandai lo chiama, cioè di lavoratori e conciatori di panni. (V)

3 — Colui che nella fabbrica de' vetri acconcia la composizione della pasta, onde il vetro riesca della qualità ch' ei desidera. *Art. Vetr. Ner. 1.* Il più sicuro modo di tutti è farne il saggio in un correggiuolo, e vedere come comporta assai rena, o tarso; cosa volgare nell' arte, e che i conciatori sanno benissimo. (V) *E 1. 22.* Questo si cavi con le cazze di ferro da' conciatori. *E 1. 23.* Avvertendo che questo vetro sia ben desalato con la cazza ec., come ben fanno i conciatori di fornace. (N)

4 — Colui che addomestica gli uccelli di rapina, e gli addestra per la caccia. *Cant. Carn. 186.* Questi son conciatori, Che concian d'ogni tempo gli animali, E falconi e astori.

Conciatura, Con-cia-tù-ra. [*Sf.*] *Acconciamento,* [*Rassettamento.*] *Lat.* concinnatio. *Gr.* κατασκευή. *Quad. Cont.* Pagò per lui del mese di Maggio .... 308 per conciatura suoi foderi, e per cucitura due paja di panni lini.

2 — * Montatura, Quel che si toglie via conciando cose da mangiare.(A)

Conciazione, Con-cia-zió-ne. *Sf. V. inusitata, Concia, Conciatura. Salvin. F. B. 3. 3. 2.* La concia delle pelli, quasi conciazione e lavorazione di quelle. (A) (N)

Concidere, Con-ci-de-re. *Att. anom. Tagliare in pezzi. Lat.* concidere. *Gr.* συγκόπτειν. *Tasson. Pens. div. 7. 9.* Tanti altri nati cattolici che, studiando e imparando lettere, apersero e applicaron gl' ingegni al male, e per via di sottigliezze e di falsità contigiate si fecero eresiarchi, e divisero e concisero e lacreraron la fede. (*Qui è in senso metaforico.*) (O) (N)

Conciero, Con-ciè-ro. [*Sm.*] *Rassettatura, Conciatura. Lat.* concinnatio. *Gr.* κατασκευή.

2 — [Correzione, Cambiamento.] *Tass. lett.* La quale (*lettera*) mandai subito a ritorre per farvi alcuni concieri.

Conciglio, Con-ci-glio. [*Sm.*] *V. usata da' poeti per la rima in vece di* Concilio. *V. Dittam. 1. 23.* Regolo e Manlio furon gli ammiragli Fra gli altri eletti nel mio gran conciglio. *Lor. Med. Stanz. 83.* Non si facesse colle forze nuove Rettore in loco suo il gran conciglio.

Conciliabile, Con-ci-li-à-bi-le. *Add. com. Che può conciliarsi. Nani, Stor. Ven. 4. Accad. Cr. Conq. Messic. 4. Battagl. ann. 1678. 27. Berg.* (Min)

Conciliabolo, Con-ci-li-à-bo-lo. [*Sm. Propriamente secondo l' ant. latino sign. Luogo di radunanza, e dicevasi specialmente nelle prov. di certi minori città ove era permesso tener mercato, e congregarsi per trattare*

di cose pubbliche; nè pare avessero altro nome quelle Congreghe medesime.] —, Conciliabulo, *sin. Lat.* conciliabulum. [*Gr.* σύλλογος, λέσχη. [*V.* Conciliabulo.]

2 — Adunanza [di persone di mala vita, *o simili.*] *Red. lett. 1. 348.* Si portò con tanto mal garbo e con tanta svenevolaggine, che stomacò tutto quanto quel notturno conciliabolo. (*Qui si parla di una adunanza di diavoli e di streghe.*)

3 — Adunanza di eretici o scismatici. *Guicc. Stor.* Chiamavano questa congregazione, non concilio ec., ma diabolico conciliabolo.

Conciliabulo, Con-ci-li-à-bu-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Conciliabolo. *V. Borgh. Orig. Fir.* 220. Non si nega già ec. che in questa parte potesse avere castella, vicinanze, villate, e minori popoli di quella sorte che i Romani chiamavano prefetture e conciliabuli, o simili a questi.

Conciliamento, Con-ci-lia-mén-to. [*Sm.*] *Il conciliare.* —, Conciliazione, *sin. Lat.* conciliatio. *Gr.* προσαγωγή.

2 — [Procacciamento, Acquistamento.] *Lib. cur. malatt.* Di qui nasce con facilità il conciliamento del sonno.

Conciliare, Con-ci-li-à-re. [*Att.*] *Unire, Accordare. Lat.* conciliare. *Gr.* συναρμόζειν. *Volg. Mes.* Queste due opinioni contradie si possono conciliare insieme. *Segn. Stor. 8.* 220. Dispartironsi perciò tutte quelle pratiche, ancorchè il Guicciardino facesse ogni sforzo di conciliare gli animi di quei fuorusciti.

2 — Cattivare, *nel sign. del §. 3. Salvin. Disc. 2. 6.* Questa autorità gli aveva conciliata non l'artifizio, non la finezza, ma il suo buon naturale.

3 — *Dicesi* Conciliar la fame, la sete, il sonno, l'allegria *e simili per Richiamare o Indurre la fame, la sete, ec. Lat.* famem, sitim, somnum etc. conciliare. *Gr.* ἐπάγειν λιμὸν, δίψαν, ὕπνον. *Lib. cur. malatt.* I papaveri cotti nell'acqua conciliano il sonno. *E appresso*: Se vorrai conciliare il sonno, fiuta le mandragole. *Red. Annot. Ditir. 42.* Si bee a sorsi caldissimo per conciliare l'allegria.

4 — *N. pass.* Pacificarsi. *Segn. Stor. 9. 254.* Con nuove condizioni andò conciliandosi quel gran principe.

5 — * Acquistarsi amore, benevolenza *e simili. Salvin. Rabbi.* (O)

6 — [*E nel sign. del §* 2.] *Segn. Stor. 9. 253.* Aveva caro di soddisfare a' popoli d' Alemagna per conciliarseli amici.

Conciliare. *Add. com. Di concilio, Appartenente al concilio. Lat.* ad concilium pertinens. *Gr.* συνοδικός. *Guicc. Stor. lib. 10.* Più manifestamente negli atti conciliari.

Conciliarmente, Con-ci-liar-mén-te. *Avv. In forma di concilio. Casin. Pred. 1. 26. Berg.* (Min)

Conciliativo, Con-ci-lia-ti-vo. *Add. m. Atto a conciliare. De Luc. Rett. introd. Berg.* (Min)

Conciliato, Con-ci-li-à-to. *Add. m. da* Conciliare. *Unito, Accordato. Lat.* conciliatus.

Conciliatore, Con-ci-lia-tó-re. *Verb. m. di* Conciliare. *Che concilia. Lat.* conciliator. *Gr.* προξενητής. *Lib. Pred.* Si avvide che il demonio era il conciliatore di così strane fantasie. *Segr. Fior. disc. 2. 19.* Nondimeno ha fra loro tanta riputazione, che egli è uno loro conciliatore.

Conciliatorio, Con-ci-lia-tò-ri-o. *Add. m. Spettante a conciliazione.*(A) *Battaglin. Berg.* (O)

Conciliatrice, Con-ci-lia-tri-ce. [*Verb. f. di* Conciliare. *Che concilia.*] *Lat.* conciliatrix. *Gr.* προξενήτρια. *Buon. Fier. 5. intr. 1.* Non corrisponder Cerere, nè Palla, Per le bisogne altrui conciliatrice.» *Salvin. Oraz. lod. Accolt.* Recitavansi a vicenda i componimenti, e l'uno al giudicio dell'altro con sincerità sottoponevagli, conciliatrici essendo d'onesta amicizia le Muse e conservatrici. (B)

Conciliazione, Con-ci-lia-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Conciliamento. *V.*] *Lib. cur. malatt.* La conciliazione delle discordevoli sentenze si trova nel libro d'Ipocras.

Concilio, Con-ci-li-o. [*Sm.*] *Adunanza di uomini* [*convocati in uno stesso luogo*] *per consultare*, [*o giudicare.* —, Conciglio, *sin. V.* Assemblea.] *Lat.* concilium. *Gr.* συνέδριον. *Dant. Inf. 23. 121.* E a tal modo il suocero si stenta In questa fossa, e gli altri dal concilio Che fu per li Giudei mala sementa.

2 — Adunanza *semplicemente. Car. En. 3.* Gli vedevan da lungi in su l'arena, Quantunque indarno, minacciosi e torvi Stender le braccia a noi, le teste al cielo: Concilio orrendo! (*Parla de' Ciclopi. Il lat. ha*: concilium horrendum.) (M)

3 — [*Detto della Riunione degli Spiriti beati nel Cielo.*] *Dant. Par. 26. 119.* Quattromila trecento e duo volumi Di sol desiderai questo concilio.

4 — [Il convenire di più volontà in una.](Da *concilium* adoperato da Lucrezio per qualunque congiunzione o connessione.) *But. Purg. 24. 1.* Concilio è concordia di molte volontà; e però nessuno si può chiamar più degnamente concilio, che quello di vita eterna, nel quale tutte le volontà sono in concordia e unite. *E altrove*: Concilio non è altro che convenienza di volontà, e questa è vita eterna.

5 — (Eccl.) Adunanza de' prelati di santa Chiesa: [*nel quale significato dicesi* Generale o Ecumenico, *se tale adunanza è composta de' vescovi di tutta la Chiesa*; Nazionale, *s'è formata da' vescovi di una sola nazione*; e Provinciale, *quando si tiene da un metropolitano co' vescovi della sua provincia.*] *Lat.* concilium. *Gr.* σύνοδος. *Cron. Morell. 357.* Mandarono ambasciadori per tutta Cristianità, richiedendoli al concilio. *Maestruzz. 1. 28.* Nota che, ricevuto il pallio, puote essere chiamato arcivescovo, e non prima; e in prima che e' l'abbia, non può convocare il concilio. *Guicc. Stor.* Dall'altra parte molti ec. asserivano, l'autorità del convocare i concilii risedere solamente nella persona del Pontefice.

2 — * *E però dicesi*: Far concilio o il concilio, Adunare il concilio, Stare a concilio, Celebrare un concilio ec. (A)

Conciliuzzo, Con-ci-li-ùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Concilio. *Piccolo concilio, Sinodo. Lat.* parvum concilium. *Gr.* συνόδιον. *Cron. Morell. 357.* Poi a' dì sei detto si fece conciliuzzo in vescovado, dove fu richiesto tutto il chericato.

Concimare, Con-ci-mà-re. [*Att.*] *Letamare.* [*Lo stesso che* Alletamare. *V.*] *Lat.* stercorare. *Gr.* κοπρίζειν. *Dav. Colt. 193.* Natura quelli che col tempo consuma, col vento vi risemina, e colle foglie concima. *Vett. Colt. 70.* Avevano intorno alla coltura di questa pianta gli antichi contadini un loro proverbio, che diceva, che colui che lavorava l'uliveto, gli domandava il frutto; e quel che lo concimava, otteneva la domanda; quel poi che lo potava, lo forzava.» *Menz. Sat. 2.* Il figliuol della Togna e della Geva, Che i cavolfiori concimò a Varlungo, Lo mostra il primo ec. (B)

Concimato, Con-ci-mà-to. *Add. m. da* Concimare. *Lat.* stercoratus. *Gr.* διακοπρος. *Dav. Colt. 167.* Il dèi ec. in fossa aperta e concimata, quasi in soffice letto, posare.

Concimatore, * Con-ci-ma-tó-re. *Verb. m. di* Concimare. *Salvin. annotaz. alla Sat. 6. di S. Rosa.* Saturno avea presso i Romani il sopranome e il titolo di concimatore. (N)

Concime, Con-ci-me. [*Sm.*] *Acconcime. Lat.* concinnatio. *Gr.* κατασκευή. (Da *conciare.*) *Com. Inf. 21.* Quivi stanno a racconciare i navilii e gli strumenti da navigare; li quali concimi qui l'autore connumera.

2 — Letame. *Lat.* fimus. *Gr.* κόπρος. (Così detto, perchè co'l letame si apparecchian le terre: e *concimare*, donde conciare, val anche apparecchiare.) *Dav. Colt. 157.* Alla vigna buona non dar concime, che fa vin grasso.

Concinnità, Con-cin-ni-tà. [*Sf.*] *V. L. Galanteria, Avvenenza, Acconcezza, Adornezza.*—, Concinnitade, Concinnitate, *sin. Lat.* concinnitas, cultus elegantia. *Gr.* εὐαρμοστία, φιλοκαλία. *Fir. Dial. bell. donn. 346.* Bellezza è una certa grazia, la quale nasce dalla concinnità di più membri; e dice concinnità, perchè quel vocabolo importa un certo ordine dolce, e pieno di garbo, e quasi vuol dire un attillato aggregamento.

2 — Specie di numero oratorio. *Varch. Ercol. 277.* Concinnità, quale non è altro che un componimento e quasi intrecciamento di parole, e in somma un'orazione, la quale fornisca atta e sonoramente, e per conseguenza abbia numero. *E 278.* Vi dico solo, che questo numero della concinnità è diverso, anzi altro da tutti gli altri.

Concinno, Con-cin-no. *Add. m. V. L. Che ha concinnità. Acconcio, Adorno, Ben aggiustato. Lat.* concinnus. *Tesaur. Cann. g. Berg.* (Min)(N)

Concino, * Con-ci-no. *N. pr. m.* (Da *concinnus* adorno, elegante, polito.) (Van)

Concio, Cón-cio. *Sm. Accordo, Pace,* [*Conciliazione. In questo sign. è V. A.*] *Lat.* pax, conventio, conciliatio. *Gr.* συναλλαγη. (Da *acconciare* in signif. di accordare insieme, pacificare.) *M. V. 8. 87.* Poco appresso seguette, che ec. avendo ciascuno desiderio di concio, che per mezzani assai di lieve vi si trovò accordo. *Stor. Pist. 40.* Rimisono in loro lo concio fare tra loro e li Pistolesi. *E appresso*: Si deliberò al tutto, che lo concio fosse. *E appresso*: Li caporali di quelli, che non voleano il concio, furono ec. *Cron. Vell.* In questo mezzo il doge di Pisa Giovanni dell'Agnello per suoi ambasciadori fermò il concio con lui di dargli Pisa e Lucca e San Miniato del Tedesco.

2 — Allestimento, Arredamento *e simili. Car. Volg. Long. Amor. 4.* Disperandomi in quella mia povertà di poterla allevare, datile in vece di concio questi pochi ornamenti ec. (Min)

3 — Belletto, Ornamento. *Lat.* pigmentum. *Gr.* φῦκος. *Segner. Pred. 10. 8.* Non giojelli che possan paragonarsi alla beltà de' suoi conci.» *E Car. Volgarizz. della Oraz. II. di S. Greg. Nazianz.* Noi dall'altro canto abiteremo case splendidissime, con diversi conci e scompartimenti di pietre d'ogni sorte. (Min)

4 — Letame o Concime. *Lat.* fimus, letamen. *Gr.* κόπρος. (*V. concime.*) *Buon. Tanc. 3. 11.* Mi sare' fitto certo anche nel concio.

2 — * *Dicesi* Concio spento, *il letame ch'è stato bagnato ed inzuppato dalle piogge.* (A)

5 — Pietra concia, scarpellata o atta a conciare. *Vasar. Vit.* Paese che ha mancamento di pietre da far conci e ornamenti ... Perchè il luogo non ha pietre vive, nè comodi di cave da potere far conci e pietre intagliate, si serve di mattoni e pietre cotte, lavorandole poi di stucco.(A)

6 —* *Col v.* Dare: Dare il concio, *parlando di* Campi *e simili* = *Conciare, Concimare.* (A)

2 — * Dare il concio *o meglio* la concia, *parlando di pelli, vino e simili* = *Acconciarli con varii modi, proporzionandogli per l'uso.*(A)

7 — [*Col v.* Essere: Essere in concio = *Esser pronto, Avere opportunità.*] *M. V. 2. 56.* Non essendo i Perugini in concio da potere riparare a' nimici, fatta grande preda, sanza contasto si ritornarono a Cortona sani e salvi.

8 — * *Col v.* Mettere: Mettere in concio = *Apparecchiare*; e Mettersi in concio = *Apparecchiarsi. G. Vill. Pergamin.* (N)

9 — *Col v.* Recare: Recarsi in concio = *Mettersi in ordine, in assetto. Franc. Sacch. nov. 70.* Torello, recatosi in concio, che era gottoso e debole, si mette il grembiule, e chinasi ec. (V)

10 — [*Col v.* Venire: Venire in concio = *Tornar comodo, Essere opportuno.*] *Bocc. Vit. Dant. 264.* Come verranno più in concio, or l'una or l'altra le verrò adattando.» *E Nov. 5. 4. n. 10.* La quale (*arca*) . . . verrà troppo in concio a' fatti nostri, perciò che dentro vel potrem mettere. (N)

11 — A concio, In concio. *Posti avverbial.* = *In ordine, In assetto, In procinto. Lat.* praesto. *Gr.* προχείρως. *Bocc. nov. 84. 7.* Veggendo l'Angiulieri in concio di cavalcare, disse.

12 — A buon concio = *Con buona pace, D'amore e d'accordo, Senza danno. V.* A buon concio. (A)

Concio. *Add. m. da* Conciare. *Acconcio, Assettato, Lavorato. Lat.* concinnatus. *Gr.* εὔθετος. *G. V. 11. 66. 1.* Si cominciò a fondare i pilastri della loggia d'Orto san Michele di pietre conce, grosse, e ben formate. *Ricord. Malesp. 141.* Quello che è di pietre conce, col la torre, che in prima non v'era palagio di comune di Firenze.

2 — Guastato, Sconciato, Trattato male, Ridotto in cattivo stato; [*che dicesi anche* Mal concio.] *Bocc. nov. 88. 10.* Alla maggior fatica del mondo gliel trasser di mano così rabbuffato e mal concio. *Filoc.*

3. 36. Sieti manifesto, che per amore io son concio come tu vedi. *Burch.* Sappi ch' io sono, amico, concio in modo, Ch' e' non ne
3 — *Agg. di* Acqua. *V.* Acqua concia. (B) (N)

Concioeracosachè, * Con-cio-e-rà-co-sa-chè. *Particella che gli antichi scrissero piuttosto in più voci che in una sola. Lo stesso che* Conciossiacosachè. *V. Vit. S. Zonob. 314.* Lo pregò umilmente che egli le dovesse rendere lo suo figliuolo vivo per sua misericordia; con ciò era cosa che lo figliuolo era nobile, ricco, bene imparentato. *E 315.* Ammaestrogli che egli dovessero vivere in concordia ec., conciò era cosa ch' egli si voleva dipartire da loro e andare al suo padre. *E 319.* Gli disse ch' egli acconciasse li fatti dell' anima sua; con ciò era cosa che egli la voleva tagliare (*la postema.*) (V)

Conciofossechè, Con-cio-fos-se-chè. [*Particella sinc. di*] Conciofossecosachè. *V. Boez. G. S. 13.* Conciofossechè non solamente tacito, ma sanza lingua al postutto e mutolo mi vedesse.» *Vit. S. Gio. Gualb. 325.* E conciofossechè tutti quelli . . . avessono risposto . . . amen, il detto monaco . . . il bacio della pace a' monaci diede. (V)

Conciofossecosa, Con-cio-fos-se-cò-sa. [*Particella sinc. di*] Conciofossecosachè. *V.*

Conciofossecosachè, Con-cio-fos-se-co-sa-chè. [*Particella che,*] *come le sue accorciative* Conciofossecosa *e* Conciofossechè, *alcuni scrivono altresì in più voci; lo stesso che* Conciossiacosa *e* Conciossiacosachè; *ma si costruisce per lo più coll' imperfetto. Lat.* quum. *Gr.* ἐπειδάν. *Bocc. introd. 13.* Conciofossecosachè l'acre tutto paresse dal puzzo ec. compreso. *Pass. 77.* Conciofoss cosa che, se temeva gli occhi degli uomini, quel luogo era ben chiuso, e celato da ogni gente; ma se te meva gli occhi di Dio, che ogni luogo era a Dio palese e aperto. *E 293.* Conciofossecosa che egli non avesse in sè altra bontà, per la quale potesse farsi nominare.
2 — *Sottinteso. Vit. S. Franc. 158.* E andato (*il Santo*) presso alla chiesa di S. Damiano la quale per troppa vecchiezza parea che volesse cadere, e per instigamento e inducimento di spirito per orare egli fosse entrato dinanzi alla immagine del Crocifisso, fosse pieno di grande consolazione di spirito . . . . Udie una boce divina ec. ec. (V)

Conciofussechè, * Con-cio-fus-se-chè. *Partic. Lo stesso che* Conciofossechè. *V.* Conciossiacosachè. *Vasar. vit. Sim. e Lipp. Memm.* Conciofussechè avendo spartita tutta l'opera sopra l'arricciato, la disegnavano col pennello. (N)

Concionale, Con-cio-nà-le. *Add. com. Appartenente a concione. Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Concionalmente, Con-cio-nal-mén-te. *Avv. In modo concionale, A maniera di concione. Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Concionante, Con-cio-nàn-te. *Part. di* Concionare. *Che conciona. Delmin. Ermog. 24. Berg.* (Min)

Concionare, Con-cio-nà-re. [*N. ass.*] *V. L. Far concioni. Lat.* concionari, concionem habere. *Gr.* δημηγορεῖν. *Segr. Fior. Art. guerr. 4.* Leggete la vita d' Alessandro Magno, e vedete quante volte gli fu necessario concionare e parlare pubblicamente all' esercito. *Guicc. Stor. 19. 112.* Un romito spagnuolo, che concionando accendeva gli animi loro a combattere.

Concionatore, Con-cio-na-tó-re. *Verb. m. di* Concionare. *Che conciona, Che aringa. V. di reg. Lat.* concionator. (A)

Concionatrice, Con-cio-na-tri-ce. *Verb. f. di* Concionare. *Colei che conciona, che fa concione a radunanza di popolo. Grav. Rag.* (A)

Concione, Con-ci-ó-ne. *Sf. Propriamente Convocazione di popolo a parlamento. V.* Aringa. *Must. Op.* (Min) *Buon. Fier. 5. 4. 3.* Ma già gli spirti corronmi alla mente Convocati da quella a concione. (N)
2 — Orazione, Diceria, Ragionamento [pubblico.] *Lat.* concio. *Gr.* δημηγορία. *Segr. Fior. Dedic. Stor.* Quando io sia discosto dalle adilazioni si cognosce in tutte le parti della mia istoria, e massimamente nelle concioni, e ne' ragionamenti privati, così retti, come obliqui. *Segn. Stor. 1. 11.* Potette mostrare a' cittadini Fiorentini ec., mediante una concione ragunata, che si chiamò consiglio grande ec. (*Qui par che valga Assemblea dove si conciona.*)
3 — * *Dicesi anche* Concione militare *o assolutamente* Concione, *L' aringa fatta alle soldatesche. Cas. Imbr.* Dopo di avere il Varchi riferita la concione militare fatta dal gonfaloniere per inanimire le soldatesche ec. (A)

Conciosiachè, Con-cio-sia-chè. [*Particella. Lo stesso che* Conciossiachè, *e sinc. di*] Conciossiacosachè. *V. Filoc. 4. 95.* Non ti preghiamo che ti conforti, conciosiachè noi manifestamente conosciamo che con aperte braccia felicità non pensata t'aspetta. *Salv. Dial. Am. 8.* Conciosiachè quello che io fo in sopportando con pazienza la brieve lontananza del carissimo amico, il medesimo farebbe agevolmente ogni animo mediocre.
2 — * *Usato in principio di periodo. Vit. S. Franc. 186.* Conciosiachè beato Francesco fosse . . . in una chiesa abbandonata . . . per ispirito cognobbe che, ec. (V)

Conciosiacosachè, Con-cio-sia-co-sa-chè. [*Particella.*] *Lo stesso che* Conciossiacosachè. *V. Bocc. nov. 1. 9.* Conciosiacosachè tu niente facci al presente, ove a questo vogli intendere, io intendo di farti avere il favore della Corte. *E nov. 71. 2.* Conciosiacosachè la donna debbe essere onestissima, e la sua castità come la sua vita guardare.

Conciossiachè, Con-cios-sia-chè. [*Particella sinc. di*] Conciossiacosachè. *V. Segn. Stor. 8. 214.* Conciossiachè dispregiando oggi ogni governo regio ed assoluto nella patria, sia in tutto contrario a me stesso. *E 11. 301.* Pareva bene che amasse i virtuosi, e ne faceva segno alcuna volta piuttosto colle parole, che co' fatti, conciossiachè essendovene pure alcuni, nessuno ne fu da lui ajutato, onorato o sollevato.
2 — *Aggiuntovi il* D *infine, avanti a vocale. Petr. Uom. ill. 190.* Conciossiached egli avesse una chiesa dentro nella città fabbricato. (V)
3 — *Per* Dove anzi *avversativo. Amm. Ant. 266.* (*Firenze 1661*). Miriamo gli altrui peccati, e lasciamo i nostri; conciossiachè si dovesse fare tutto 'l contrario. *E 313.* Sono alquanti avari, li quali nente o poco curano le cose comuni ec., conciossiachè più tosto si dovrebbono meno curare le proprie, che le comuni. (V)
4 — * *Per* Quantunque, Sebbene, *ed è modo antico. Gerald. nov.* Per parergli un musico perfetto, conciossiachè mai note imparate avessi, a guisa d'un perfettissimo maestro cantava. (A)

Conciossiacosa, * Con-cios-sia-cò-sa. *Particella sinc. di* Conciossiacosachè, *dove il* che *si lascia fuori come in* Conciofossecosachè. *S. Agost. C. D. 7. 9.* Conciossiacosa delli uomini stimino maschio colui ec. *Cavalc. Pungil. 205.* Conciossiacosa, come detto è, Iddio solo sia fedele e cognosca la verità; solo colui a cui Dio come amico rivela, è da avere per consilieri.(Cin) (*Il Vocab. di Verona legge* Conciossiecosa.)(N)

Conciossiacosachè, Con-cios-sia-co-sa-chè. [*Particella*] *che alcuni scrivono anche in più voci, vale Come ciò sia cosa, o Posto e Dato che ciò sia cosa, Avvengachè; essendo il* Con *in vece di* Come, *e serve al* [*tempo presente e al preterito perfetto del congiuntivo.* — , Conciosiacosachè, Conciossiecosa, Conciossiecosachè, Conciossiachè, Conciosiachè, Conciossiacosa, Conciofossecosa, Conciofossechè, Conciofossecosachè, Couciofussecosachè, Giafossecosachè, Giafossechè, Concioeracosachè, *sin.*] *Lat.* quum. *Gr.* ἐπειδάν. *Albert. 65.* Che puote avere in questa vita alcuna cosa durabile, conciossiacosachè tutte le cose sieno trapassevoli?
2 — * *Congiunto all' imperfetto e ancora col più che perfetto del congiuntivo, in vece di* Conciofossecosachè, *proprio di questi due tempi. Filoc. 1. 5.* Conciossiacosachè voi venendo, in grandissima quantità la nostra festa multiplicasse, io voglio pregare, che partendovi, non le manchiate. (Cin)
3 — *Talora serve all' indicativo,* [*congiunto non solo col presente e preterito, ma con l' imperfetto e più che perfetto.*] » *Bocc. g. 4. n. 2.* Nè se ne dee di voi maravigliare alcuno, conciossiacosachè io vivendo, ogni ora mille morti sento. *Pass. Tr. sup. c. 7.* Come insuperbisci tu, uomo, conciossiacosachè Iddio s' è umiliato per te? *G. V. 7. 83.* Ciò fece per grande sagacità di guerra, conciossiacosa che egli era molto povero di moneta. (Cin)
4 — *Usato in principio di costrutto, sebbene non si abbia esso qui intero. Vit. S. Franc. 162.* Conciossiacosachè un uomo di Spuleto avesse un' infermità che li rodea tutta la bocca. . . . E questo uomo venia di pellegrinaggio da visitare e' luoghi santi, e si scontrò nel servo di Dio Francesco ec. (V)
5 — *Per* Benchè. *Mor. S. Greg. 6. 23.* A quegli che sono posti sotto la legge, io son fatto come s'io fussi sotto la legge; conciossiacosa chè sotto la legge io non sia ec., e a quegli che sono senza legge ec., come s' io fussi senza legge; conciossiacosachè già io non sia senza legge di Dio. (V)
6 — *Per* Poichè. *Pass. 130.* Conciossiacosachè molti sono che lascerebbono innanzi la confessione, che si confessassero da' propriì preti. *Cr. 2. 23. 15.* Conciossiacosachè allora si può il legno dalla corteccia leggiermente partire. *Varch. Ercol. 252.* Come in alcune cose siamo vincenti, così in alcune altre semo perdenti, conciossiacosachè se noi abbiamo gli articoli ec., essi hanno i verbi passivi.
7 — *Per* Quantunque, *e seguendo un che con altro tempo diverso. Vit. SS. Pad. T. 2. pag. 21.* Io infamai quel santo monaco, che m' avesse sforzata, conciossiacosachè niuna colpa ci avesse, e che non egli, ma il cotale vostro vicino peccò con meco. (V)
8 — *Per* Se o Laddove *avversativo. Mor. S. Gir. 63.* La creatura ragionevole dee stare sempre cheta, e non lodare Iddio, conciossiacosachè la non ragionevole sempre lo loda? (V)
9 — *Talora si frammette alcuna voce* [*tra* Conciossiacosa *e* Che.] *Pass. 108.* Conciossiacosa, come è detto di sopra, che nella contrizione si tolga via la colpa, e la morte del peccato. *E 202.* Conciossiacosa adunque che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbii. » *S. Agost. C. D. 3. 18.* Conciossiacosa però che gli uomini miseri facendo quelle battaglie ec. *E 4. 1.* Conciossiacosa per certo che sia tra loro gran turba d' uomini ignoranti. *E 4. 10.* Conciossiacosa nondimeno che la Dea Vesta dicano essere solamente il fuoco. (Cin)

Conciossiecosa, * Con-cios-sie-cò-sa. *Partic. sinc. di* Conciossiecosachè, *lo stesso che* Conciossiacosachè. *V. Salv. Avvert. 2. 3. 4.* Conciossiecosa è parimente l' altro di sua famiglia; e scrivo *sie* e non *sia*, perocchè sia in questa voce cotanto lunga, sotto l' accento posto d' avanti all' ultima, nè si pronunzia nè può pronunziarsi, si perchè scritta in tal guisa, ne' libri del buon secolo si ritrova talvolta; si come Fra Giordano: conciossiecosa che questa festa principalmente è di Cristo. (Cin)

Conciossiecosachè, Con-cios-sie-co-sa-chè. [*Particella. Lo stesso che*] Conciossiacosachè. *V. Cr. Lett. ded.* Conciossiecosachè io considerassi l' età mia provetta. » *Dant. conv. 38.* Conciossiecosachè tra i dissimili amistà esser non possa, dovunque amistà si vede, similitudine s'intende.(N)

Concipere, * Con-ci-pe-re. *Att. anom. e n. pass. V. L. V. e di* Concepire. *Cavalc. Frutt. Ling. 43.* Per certo quello è solo e vero gaudio, il quale si concipe di creatore non di creatura. *Espos. Simb. 2. 24.* Fannola per pecunia concipere e partorire figliuoli del diavolo, e quelli che sono veri figliuoli di Dio non vi hanno che fare.(V)

Concisamente, Con-ci-sa-mén-te. *Avv. In modo conciso, Per concisione. V. dell' uso e di reg.* (A) *Panigar. Berg.* (O) *Buommat. Pros. 198.* Io mi sforzerò di mostrarti concisamente per quali maniere a me tu paia moltissimo crescere in virtù. (B)

Concisione, Con-ci-si-ó-ne. *Sf. astr. di* Conciso. *Propriam. Tagliuzzamento, Taglio in minuti pezzi, e per metaf. Formazione di discorso conciso. Magal. Lett.* (A) *Panig. Berg.* (O)

Conciso, * Con-ci-so. *Sm. Brevità, Concisione. Gor. Long. sez. 39.* Il conciso sublime vien disciolto e fatto calare dalla lunghezza degli ultimi tempi. (B)

Conciso. *Add. m. Breve, Succinto. Lat.* concisus, brevis. *Gr.* σύντομος. *Guicc. Stor. 3. 164.* Ma con parole ec. concise, e da ricevere diverse interpetrazioni.
2 — *E appropriato allo scrittore per indicare la qualità del suo stile. Menz. Art. Poet. 1.* E con l' oscurità ben spesso giostra Chi vuol esser conciso; ed il diffuso Nel contrario talor troppo si prostra. (P)

*

Concistoriale, Con-ci-sto-rià-le. *Add. com. Di concistoro*, [*Appartenente a concistoro, Che si fa in concistoro.*] *Lat.* consistorialis. *Segn. Stor. 11. 303.* Fu per bolla concistoriale vinto che Pierluigi ec. fosse investito, come feudatario, nella signoria di Piacenza e di Parma.

Concistorio, Con-ci-stò-ri-o. [*Sm. Lo stesso che*] Concistoro. *V. Cas. lett. 91.* Il Cardinale di Faenza ha avuto questa mattina il concistorio pubblico.

Concistoro, Con-ci-stò-ro. [*Sm. Adunanza de' cardinali chiamati dal Papa per richiedere il loro parere in materie di grande importanza.*—, Concistorio, Concestoro, Consistoro, *sin.*] *Lat.* consistorium. (Dal lat. barb. *consistorium* luogo in cui si conviene per deliberare e consultare; e *consistorium* viene da *consisto* io mi fermo, io stanzio.) *Com. Inf. 3.* Poi in concistoro il dì di santa Lucia, in presenza de' Cardinali, puose giù l'ammanto, e rinunziò il papato.

2 — Luogo ove si tiene il concistoro. *But.* Concistoro si dice lo luogo dove si sta insieme; e però lo luogo, ove sta lo Papa co' Cardinali ad udienza o a consiglio, si chiama concistoro. (A)

3 — Far concistoro = *Adunarlo. G. V. 8.5.4.* Fatto concistoro di tutti i Cardinali, in loro presenza puose giù l'ammanto, e rinunziò il papato.(B)

4 — *Per simil.* Adunanza, Parlamento. *Lat.* concilium. *Dant. Purg. 9. 24.* Abbandonati i suoi da Ganimede, Quando fu ratto al sommo concistoro. *Bern. Orl. 2. 3. 47.* Fu il concistoro da poi licenziato, E finito il superbo parlamento. *E 3. 1. 67.* E stando in cerchio, come a concistoro, Venne di dame una nuova brigata.» *Bocc. g. 6. proem.* E già l'ora venuta del dovere a concistoro tornare ec., come usati erano, dintorno alla fonte si posero a sedere. (V)

5 — * *Onde* Andare in concistoro. *V.* Andare in concistoro. (N)

Concitamento, Con-ci-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il concitare. V.* Concitazione. *M. V. 11. 18.* Di che gran borboglio si sparse per lo parlamento, e tale, che fe' concitamento a civile romore.

Concitante, * Con-ci-tàn-te. *Part. di* Concitare. *V. di reg.* (O)

Concitare, Con-ci-tà-re. [*Att.*] *Stimolare*, [*Muovere a fare.*] —, Incitare, *sin. Lat.* ciere, concitare. *Gr.* παροξύνειν. *Am. Ant. 39. 2. 6.* Se 'l corso de' cavalli per le grida è concitato, e se colle mani, che fanno suono, gli animali mutoli desiderano velocità, ec.

2 — [Agitare, Sommuovere, Muovere a sdegno, a romore *e simili.*] *Tac. Dav. Ann. 16. 236.* Quanta compassione mosse la crudeltà dell'accusa, tant' ira concitò Publio Egnazio testimone.

3 — * Commuovere violentemente. *Omel. S. Greg. v. 1. f. 13.* Nella presenza dell'ira sua quale carne potrà stare, se egli mosse il vento e mise la terra in raina, concitò l'aria e cacciò a terra gli edifizii?(Pr)

4 — *E n. pass.* [Tirarsi addosso, Provocare.] *Varch. Stor. 2.* S'avevano un mal nome e gravissimo odio appresso tutti que' popoli acquistato e concitato. *Segn. Stor. 9. 252.* Cedendo a tutto l'Imperadore, per non concitarselo nimico.

Concitatamente, Con-ci-ta-ta-mén-te. *Avv. In modo concitato. Gabriel. Selvag. Lett. al Card. Farn., e Nani Stor. Ven. lib. 1. Berg.*(Min)

Concitatissimamente, Con-ci-ta-tis-s-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Concitatamente. *Con somma concitazione, veemenza. Lat.* maximo impetu, summa concitatione. *Pros. fior. p. 4. v. 3. pag. 124.* Sopra il mare era una nuvola tonda ec.; movevasi in giro concitatissimamente, e nel muoversi cavava il mare a scarpa. (B)

Concitatissimo, Con-ci-ta-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Concitato. *Salvin. Cas. 73.* È cosa però da maravigliarsi che Plutarco e Ateneo dicano, mancar d'affetto quella satirica saltazione, che è concitatissima.(A)(N)

Concitativo, Con-ci-ta-ti-vo. *Add. m. Atto a concitare. Segn. Gov. Arist.* (A)

Concitato, Con-ci tà-to. *Add. m. da* Concitare. *Lat.* concitatus. *Gr.* παρορμητικός. *Salv. Dial. Am. 18.* L'avreste talor veduto con volto tutto acceso, con occhi sfavillanti al ciel fissi, con una forza di parlar concitato. *M. V. 10. 42.* Questo vedemo nella picciola provincia di Toscana, dove sono ec. li Fiorentini gravi, tardi e concitati. *Guicc. Stor. 14. 168.* Concitato ancora dal desiderio ardente, che avea, di ricuperare Parma e Piacenza.

Concitatore, Con-ci-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Concitare.] *Che concita. Lat.* concitator. *Gr.* ἐρεθιστής. *Stor. Eur. 6. 127.* Come scandolosi, e concitatori di tumulto, vituperosamente di capestro li fece morire.

Concitatrice, * Con-ci-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Concitare. *V. di reg.* (O)

Concitazione, Con-ci-ta-zió-ne. [*Sf. Commovimento, Turbazione.*] —, Concitamento, *sin. Lat.* concitatio, commotio. *Gr.* συγκίνησις. *Guitt. lett.* Posso dire, che per grande concitazione d'animo non lo volle ascoltare.

Concittadino, Con-cit-ta-di-no. [*Sm. comp.*] *Cittadino della medesima città.* —, Concive, *sin. Buon. Fier. 5. 4. 2.* Nè perch' io guardi là palazzi regi Ornar consorti, o mie concittadine, Delle ricche opulenze del Mogorre.

Concive, * Con-ci-ve. *Sm. V. L. e A. V. e dì* Concittadino. *Lat.* concivis. *F. Vil. Vit. 20.* Io ho già, secondo la facoltà mia, soddisfatto a cinque poeti miei concivi illustrissimi, non con quel che io doveva ec. *E 51.* I frati pervenuti a Bologna e trovato Dino, che quivi leggeva, al quale erano concivi, tutto il fatto, per consigliarsi, gli rapportarono. (B)

Conclamazione, * Con-cla-ma-zió-ne. *Sf. comp. V. L. Lo stesso che* Acclamazione, Applauso a viva voce. *Lat.* conclamatio. *Pignor. Berg.* (O)

2 — (Arche.) *Cerimonia che gli antichi Romani praticavano ne' funerali, chiamando a nome il defunto con alte grida al suono delle trombe.* (A)

Conclavazione. (Anat.) Con-cla-va-zió-ne. *Sf. Specie di articolazione, più comunemente detta* Gonfosi. *V.* (A)

Conclave, Con-clà-ve. [*Sm.*] *Luogo dove si racchiudono i cardinali a creare il Pontefice.* —, Conclavi, *sin. Lat.* conclave. *Gr.* μυχός. *Red. lett. 1. 375.* Ha avuto altro che fare, che far sonetti: egli ha avuto a pensare a fare il Papa, giacchè è stato in conclave a servire il signor Cardinale de' Medici suo padrone.

2 — * L'assemblea medesima de' cardinali raunati per l'elezione del Papa. (A)

Conclavi, Con-clà-vi. [*Sm. V. A. V. e dì*] Conclave. *G. V. 11. 21. 1.* I Cardinali ec. per lo siniscalco di Proenza del re Ruberto furono messi nel conclavi, per ben guardati e distretti. *Bern. rim. 1. 77.* Che Cristo mostrò ben d'avervi a noja, Quando in conclavi vi tolse il cervello.

Conclavio, Con-clà-vi-o. [*Sm. V. A.*] *Gabinetto, Parte intima della casa. Lat.* conclave. *Gr.* ταμεῖον. *Bocc. lett. Pr. S. Ap. 302.* Spessissime volte se ne va nel conclavio; e quivi acciocchè e' paja ch'egli abbia molto che fare della gravità del regno, posti, secondo l'usanza reale, portinari all'uscio della camera, a niuno, che 'l domandi, è conceduta licenza dello entrare.

Conclavista, Con-cla-vi-sta. *Sm. Cortigiano di cardinale in conclave. Salvin.* (A) *Salvin. Oraz. Lod. Accolt.* Ne' tre ultimi conclavi sotto al mentovato cardinal principe co' sopraddetti titoli conclavista ec. *Car. Lett. Farn. 1. 205.* Desidero che V. S. R. pigli questo assunto di fargliene una parola, che come buon compagno e conclavista Sua Santità farà ogni favore. (B)

Concludente, Con-clu-dèn-te. [*Part. di* Concludere.] *Che conclude. Lo stesso che* Conchiudente. *V. Lat.* concludens. *Gr.* συλλογιζόμενος. *Red. Ins. 119.* Non v'è motivo, nè conghiettura, nè prova, nè ragione concludente.

Concludentemente, Con-clu-den-te-mén-te. *Avv. Efficacemente, Chiaramente, In modo concludente.* [*Lo stesso che* Conchiudentemente. *V. Lat.* efficaciter. *Gr.* ἐνεργῶς. *Viv. Disc. Arn. 4.* Resta però concludentemente provato, che ec. il rialzamento del letto debba seguire per necessità.

Concludentissimamente, Con-clu-den-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Concludentemente. *Magal. Lett. 18.* Faranno chiaramente e concludentissimamente vedere che il ponsò del 1711 non fu mai altro che il color di fuoco del 1640. (A) (N)

Concludentissimo, Con-clu-den-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Concludente. *Gal. Sist. 30.* Eccovi il discorso di Aristotile, argutissimo e concludentissimo.

Concludenza, Con-clu-dèn-za. *Sf. Attezza a ben provare, Efficacia. Lat.* efficacitas, probatio. *Gr.* ἰσχύς. *Gal. Sist. 275.* Resti capace almeno (*il signor Simplicio*) della non concludenza delle dimostrazioni di questo autore. (A) *E 306.* L'incertezza e poca concludenza di quelle (*ragioni*) chiaramente si comprende derivar dagli errori commessi nelle osservazioni strumentali. (B)

Concludere, Con-clù-de-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Conchiudere. *V. Lat.* concludere. *Gr.* ἀποτελεῖν. *Bern. Orl. 2. 27. 26.* Parlò sì bene, e fu lor tanto grato, Ch'alfin conclnse quel per ch'era andato. *Cas. lett. 11.* Sia contenta colla sua somma autorità operare ec., che quello che si è conclusò per comun comodo, abbia la debita esecuzione prontamente.

2 — Chiudere, Serrare e Stringere insieme. *Lat.* claudere, concludere. *Gr.* κατείργειν. *Mor. S. Greg.* La terra tutta conclude nel suo pugno ec.: ben vedemo noi, che quella cosa la quale è conclusa dentro ad alcuno corpo, è da ogni parte di fuori avanzata da quello; altramenti non diremmo che fosse conclusa, e che quello concludesse. Per la sedia adunque, nella quale egli siede, si dimostra che sia dentro; e per lo pugno, per lo quale conclude tutto, si dimostra ch'egli è di fuori. (*E qui figurat., ed in senso proprio.*) *S. Gio. Grisost.* Or così lo nimico maligno si ha l'umana generazione infra li suoi lacciuoli da ogni parte inlacciata e conclusa. (*Figuratam.*)

3 — Raccogliere, Comprendere. *Fr. Giord. 226.* Per li nomi proprii ec., nei quali si conclude tutta la grandezza di Dio perfettamente.(V)

Concluditore, Con-clu-di-tó-re. *Verb. m. di* Concludere. *Che conclude. Uden. Nis.* (A)

Conclusione, Con-clu-sió-ne. [*Sf. Fine, Termine di un' operazione, di un discorso e simile.* —, Conchiusione, *sin.*] *Lat.* conclusio. *Bocc. nov. 2. 10.* Aspettava dirittamente contraria conclusione a questa. *E nov. 59. 2.* Nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusion della quale si contiene un sì fatto motto. *E nov. 71. 4.* La donna, dopo molte novelle, venne a questa conclusione. *Petr. cap. 7.* Più ti vuo' dir, per non lasciarti senza Una conclusion ch'a te fia grata Forse d'udir in su questa sentenza.

2 — *Onde* Venire a conclusione, *trattandosi d'alcuna operazione, vale Dar fine, Terminare. Lat.* absolvere, perficere. *Gr.* ἀποτελεῖν.

3 — In conclusione, *posto avverb.* = *Finalmente. Lat.* in summa, denique. *Gr.* τέλος, τὸ ἔσχατον. *Cron. Morell. 270.* In conclusione recati a questo, di nascondere la roba tua e 'l guadagno quanto t'è possibile. *Bern. Orl. 1. 22. 22.* Ordauro più volte era venuto Là per vedermi, ed in conclusione Altro mai che 'l castel non ha veduto.

4 — *Dicesi nell' uso* Cosa di conclusione, di gran conclusione, *per Cosa importante, di gran rilievo; e così al contrario* Non esser cosa di conclusione = *Rilevar poco, Non essere d'importanza.* (A)

2 — (Rett.) *Quella parte di ragionamento la quale conchiude. Lat.* rationis conclusio. *Gr.* συλλογισμός. *Retor. Tull. M. A.* Conclusione è la sesta parte della diceria, la quale si può fare in tre modi.

3 — (Filos.) *Proposizione che si afferma dal filosofo, e si afferma altrui come vera. Gal. Gal. 261.* Varie difficultà, che mi si rappresentano, mi danno occasione di dubitare ch'ei non ci abbia interamente spiegata la vera cagion della presente conclusione. *E 268.* Propone poi un'altra conclusione, che similmente par diversa dal vero. (V)

2 — Il disputare di materie per lo più filosofiche o teologiche. *Lat.* thesis. *Gr.* θέσις.

3 — Il disteso de' punti sopra cui si disputa.

Conclusionetta, Con-clu-sio-nét-ta. *Sf. dim. di* Conclusione. *Tesaur. Cann. Berg.* (Min)

Conclusionucola, Con-clu-sio-nù-co-la. *Sf. dim. di* Conclusione. *V. scherz. Magal. Lett.* (A)

Conclusivamente, Con-clu-si-va-mén-te. *Avv. In modo conclusivo. Du Luc. Ist. Proem. Berg.* (Min)

Conclusivo, Con-clu-si-vo. *Add. m. Atto a concludere. Buommat.* (A)
Concluso, Con-clù-so. *Add. m. da* Concludere. *Ristretto, Abbreviato.*—, Conchiuso, *sin. Lat.* comprehensus. *Gr.* σύντομος. *Sen. Pist.* Io ti farò i comenti che tu desideri, cioè sermoni abbreviati e conclusi in poche parole.
2 — [Ridotto a buon fine.] *Red. lett. 1. 351.* Tenga dunque questo affare per concluso.
Concoantelice.* (Anat.) Con-co-an-tè-li-ce. *Add. e sm. Piccolo muscolo che si porta dall' antelice alla conca dell' orecchio. Lat.* concho-anthelix. (A.O.)
Concoanteliceo.* (Anat.) Con-co-an-te-li-ce-o. *Add. m. Nome dato da qualche anatomico al muscolo trasverso dell' orecchio. Lat.* concho-antheliceus. (A.O.)
Concocere,* Con-cò-ce-re. *Att. e n. Lo stesso che* Concuocere. *V. Segner. Incred. 1. 10. 11.* Estenuando ciò che ne' corpi è di esuberanza, e concocendo ciò ch'evvi di crudità. (N)
Concoelice.* (Anat.) Con-co-è-li-ce. *Add. e sm. Piccolo muscolo che si porta dall' elice alla conca dell' orecchio. Lat.* concho-elix. (A.O.)
Concoeliceo.* (Anat.) Con-co-e-li-ce-o. *Sm. Qualche anatomico dà questo nome al muscolo del piccol elice. Lat.* concho-haeliceus. (A. O.)
Concoidale.* (Geom.) Con-co-i-dà-le. *Add. com. Attenente alla concoide.* (Van)
Concoide. (Geom.) Con-cò-i-de. [*Sm.*] *Linea curva a forma del concavo della conchiglia. V iv. dip. geom. 277.* L' altra, la vulgata concoide di Nicomede.
Concola, Cón-co-la. [*Sf.*] *dim. di* Conca. *Catino, Catinella.*—, Concula, Conchetta, *sin. Lat.* conchula. *Gr.* κογχύλιον.
2 — [Specie di misura, *cioè* La tenuta di una concola.] *Pallad. nov. 10.* Versare ivi intorno al tronco quattro concole d' orina vecchia.
Concolepade.* (Zool.) Con-co-lè-pa-de. *Sf. pl. V. G. Lat.* concolepas. (Da *conche* conchiglia, e *lepas* patella.) *Genere di conchiglie univalvi del genere patella di Linneo, e di cui si è fatto da' moderni un genere distinto con questo nome, e che comprende una sola specie, che vive sulle coste del Perù. La conchiglia è ovale, convessa, a sommità obbliquamente inclinata sull' orlo sinistro, e con cavità inferiore semplice, guarnita di due denti sul destro margine.* (Aq)(N)
Concolo. (Ar.Mes.) Còn-co-lo. *Sm. Sorta di arnese da panattiere. Garz. Piazz. 317. Berg.* (Min)
Concolone. (Ar. Mes.) Con-co-ló-ne. *Sm. Sorta di strumento da cucina. Oliv. Pal. Ap. Pred. 76. Berg.* (Min)
Concolore, Con-co-ló-re. *Add.* [*com. comp.*] *V. L. Dello stesso colore, Di color simile. Lat.* concolor. *Gr.* ὁμόχροος. *Dant. Par. 12. 10.* Come si volgon per tenera nube Du' archi paralleli e concolori, Quando Giunone a sua ancella jube. *But.* Concolori, cioè insieme d' uni medesimi colori, cioè di rosso, biadetto, verde e bianco.
Concomitante, Con-co-mi-tàn-te. [*Add. com.*] *V. L. Che accompagna necessariamente. Lat.* concomitans. *Gr.* συνακόλουθος. *Gal. Sist. 438.* Si sono trattenute le cause secondarie e concomitanti.
2 — (Med.) *Diconsi* Accidenti, Segni, Sintomi concomitanti, *quelli che accompagnano la malattia. Red. nel diz. di A. Posta.* Chi è costi presente, vede e considera le varie mutazioni del male e degli accidenti concomitanti più fastidiosi. (B) (N)
3 — (Teol.) [Grazia concomitante: *Quella che si concede nel corso di un' azione per ajutarci a continuarla e finirla.*] *Segner. Mann. Magg. 2. 5.* La grazia concomitante è quella la quale poi ti accompagna di mano in mano alla perfezione dell' opera.
Concomitanza, Con-co-mi-tàn-za. [*Sf.*] *V. L.* [*Propriamente vale Accompagnamento,*] *Necessaria compagnia,* [*o semplicemente* Compagnia; *ma è voce rimasta a' teologi per denotare che il corpo e 'l sangue di G. C. nell' Eucaristia sono tutti interi sotto le specie del pane e del vino.*] *Lat.* concomitantia. *Gr.* συνακολουθία. *Maestruzz. 1. 2.* Nondimeno per la naturale concomitanza e compagnia sotto ciascheduna (*specie sacramentale*) è tutto Cristo, secondo il corpo, l' anima e la divinità.
Concomitativamente, Con-co-mi-ta-ti-va-mén-te. *Avv. In modo concomitativo. Toscanell. Berg.* (Min)
Concomitativo, Con-co-mi-ta-ti-vo. *Add. m. Atto a far concomitanza. Toscanell. Arm. Berg.* (Min)
Concordagione, Con-cor-da-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Concordanza. *Albert. 2. 9.* Déi ajutare l' animo e la mente in quattro modi, cioè in frequente intenzione, e cotidiana vigilanza, e pensamento, e frequente ed assidua concordagione.
Concordante, Con-cor-dàn-te. [*Part. di* Concordare.] *Che concorda, Conforme, Simile. Lat.* concordans, concors. *Gr.* ὁμογνώμων. *Mor. S. Greg.* Attendiamo che in queste molte magioni sarà bene concordante la diversità de' premii. (*Cioè: la diversità non farà discordia.*)
2 — [Che vive d'accordo e in pace con altri.] *S. Agost. C. D.* Maggior felicitade è ad avere il buon vicin concordante, che soggiogare il mal vicin guerreggiante.
Concordantemente, Con-cor-dan-te-mén-te. *Avv. Con concordanza. Lo stesso che* Concordatamente. *V. Lat.* congruenter, concorditer. *Gr.* ὁμολόγως. *Segn. Anim. 1. 16.* Acciocchè l' universo abbia tutti i moti concordantemente.
Concordanza, Con-cor-dàn-za. [*Sf.*] *Conformità, Convenienza, Accordo.* —, Concordagione, Concordazione, *sin. Lat.* congruentia, consensus. *Gr.* ἁρμογή. *Sen. Pist.* La virtù si mantiene per concordanza. *Fr. Jac. Tod. 2. 31. 19.* La fede e la speranza, Volendo ciò densare, Son d' una concordanza E d' una volontade.
2 — (Gram.) [*Il concordare degli addiettivi in genere e in numero co' nomi, e de' nomi e pronomi in persona e numero co'verbi;*] *onde* Fare le concordanze = *Costruire o Accordare, secondo le buone regole, i nomi tra loro, e i nomi co' verbi.*
3 — (Mus.) *Relazione di due suoni che son sempre grati all' orecchio. Bronz. rim.* E cantavasi a dieci, a venti e trenta, Con altra concordanza che di scuole. (A)
4 — (Pitt.) *Unione armoniosa che risulta dalla buona disposizione delle cose. Vasar.* Debbe distinguere i gesti e l' attitudini ...., e che ogni cosa corrisponda ad un tutto dell' opera, di maniera che vi si conosca .... una concordanza unita, che dia terrore nelle furie, e dolcezza negli effetti piacevoli. (A)
5 — (Lett.) Concordanze *chiamansi que' passi di un autore che hanno correlazione gli uni cogli altri. Magal. Lett.* Non posso corroborare le sposizioni colle concordanze dell' istesso Dante. (A)
2 — * *In quest' ultimo sign. dicesi assolutamente* Concordanza. *Magal. lett. 11.* Quanti altri luoghi, a scartabellare le concordanze, si troverebbono parlare in questi o simili sentimenti sul particolare de' bruti. (N)
6 — * (Eccl.) Concordanza della Bibbia: *Indice abfabetico il quale contiene tutte le parole della Bibbia e che indica i luoghi onde sono cavate.* (A)
Concordare, Con-cor-dà-re. [*Att.*] *Mettere d' accordo, Accordare,* —, Concordiare, *sin.*
2 — *N. ass. e pass.* Conformare, Convenire, Esser d' accordo, Accordarsi. *Lat.* convenire, concordare, congruere. *Gr.* ὁμονοεῖν. *M. V. 8. 74.* Era la via ec. erta a maraviglia ec.; e tale passo è detto alle scalelle, chè bene concorda il nome col fatto. *Volg. Mes.* Concordarono tutti gli antichi maestri di fisica nelle magnifiche utilitadi dello aceto squillitico. *Dant. Par. 20. 146.* Io vidi le due luci benedette, Pur come batter d' occhi si concorda, Colle parole muover le fiammette. *Ricord. Malesp. 145.* Concordandosi con uno suo segreto ciamberlano ec., con uno pimaccio ec. si l' affogò. *Mor. S. Greg. 3. 5.* Volendo noi alcuno afflitto levare dal dolore, prima piangendo ci studiamo di concordarci al pianto suo.
3 — *E con altra accompagnatura. Segner. Mann. Pent. 5.* Concordare in tutto con esso di volontà. *E sotto:* Come concordi con esso (*Dio*) di volontà, adempiendo ciò che t' impone ec. (V)
4 — * Venir a concordia, a convenzione, Far composizione. *V.* Concordiare. (N)
Concordatamente, Con-cor-da-ta-mén-te. *Avv. D' accordo, In conformità.* —, Concordantemente, Accordatamente, *sin. Lat.* concorditer, unanimiter. *Gr.* ὁμοθυμαδόν. *Lib. Amor. 36.* Conoscendovi di sapienzia piena, e che per le vostre mani nessun può ricevere inganno, concordatamente per questa lettera domandiamo sopra le dette quistioni vostro giudicio. *Guid. G.* Tutti concordatamente contraddissero. *S. Agost. C. D.* La qual cosa, se fosse stata fatta concordatamente, sarebbe bene stata fatta con migliore prosperità.
Concordatissimamente, Con-cor-da-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Concordatamente. *Lat.* concordissime. *Gr.* ὁμοφρονεστάτως. *Lib. cur. malatt.* Tutti i medici in questo concordatissimamente vi convengono.
Concordatissimo, Con-cor-da-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Concordato. *Lat.* maxime concors. *Gr.* ὁμοφρονέστατος. *S. Agost. C. D.* L' ordinatissima e concordatissima compagnia a fruire Dio, e a fruire l'uno e l'altro in Dio.
Concordato, Con-cor-dà-to. [*Sm.*] *Accordo, Convenzione,* [*e dicesi principalmente parlando di convenzione tra la corte romana e qualche sovrano.*] *Lat.* pactum, foedus. *Gr.* σπονδή.
2 — * (G. M.) *Così chiamasi da alcuni la convenzione solita farsi da' creditori di un negoziante fallito. V.* Accordo. (Az)
Concordato. *Add.* [*m. da* Concordare.] *Conforme, D' accordo, Accordato. Lat.* concors. *S. Agost. C. D.* Tutti li regi sarebbon piccoli, ma lieti, e godenti d' una vicinità concordata. *Fr. Jac. T. 2. 26. 59.* Ormai crescon sua salute Le virtudi concordate. *E 3. 3. 2.* Cotal disceso Non fu mai inteso Si ben concordato.
2 — (Pitt.) Accordato. *Vasar.* Se avrà la faccia di giovane dee essere ritonda, morbida, e dolce nell'aria, e per tutto unitamente concordata. (A)
Concorde, Con-còr-de. *Add. m. Conforme, Uniforme, D' accordo. Lat.* concors. *Gr.* ὁμογνώμων. *Bocc. introd. 45.* Non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutti dissero ec. *Dant. Par. 13. 31.* Ruppe il silenzio ne' concordi numi Poscia la luce. *E 15.8.* Per darmi voglia Ch' i' le pregassi, a tacer fu concorde.
Concordemente, Con-cor-de-mén-te. *Avv. Di concordia,* [*D' accordo, Uniformemente.*] —, Concordevolmente, Concordievolmente, *sin. Lat.* concorditer, unanimiter. *Gr.* ὁμοθυμαδόν. *Red. Vip. 2. 31.* Potremmo dire concordemente di aver rinvenuta una verità.
Concordevole, Con-cor-dé-vo-le. *Add. com. Conforme, D' accordo, Atto ad accordarsi.* —, Concordievole, *sin. Lat.* concors, congruens. *Gr.* ὁμογνώμων. *G. V. 12. 40. 3.* Sì per l'eclissi procedente dalla luna, e sì per la figura annuale a ciò concordevole. *Fir. As. 128.* Un coro di più bellissimi e concordevoli suoni e accenti soavemente gli empiè gli orecchi.
Concordevolmente, Con-cor-de-vol-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Concordemente. *V.*] *Lat.* concorditer, pari consensu. *Gr.* ὁμοφρόνως. *Lib. Amor.* Se nel cominciamento d' amore, patto non fosse tra lor fatto concordevolmente. *Guid. G.* Ragionarono concordevolmente della comune partita. *Urb.* Ti prego che concordevolmente ti piaccia seguire i piaceri miei. *Boez. Varch. 1. 4.* Qual fu mai sì grande scelerità, e sì manifestamente confessata, la quale avesse i giudici tanto concordevolmente severi tutti, che alcuno di loro non piegasse in alcuna parte. » *Vit. S. Gio. Gualb. 289.* Tutti i monaci d'un animo concordevolmente elessero san Giovanni per abate. *Cavalc. Att. Apost. 76.* Vennono a lui concordevolmente con molta umiltà. (V)
Concordi.* (St. Eccl.) Con-còr-di. *Lo stesso che* Bagnoliani. *V.* (Ber)
Concordia, Con-còr-di-a. [*Sf.*] *Conformità di voleri e di operazioni, Accordo, Volontà uniforme, Pace, Unione.* —, Concordità, *sin. Lat.* concordia. *Gr.* ὁμόνοια. *Bocc. nov. 27. 38.* Dovere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino. *E nov. 98. 41.* Di pari concordia deliberarono essere il migliore d' aver Tito per parente. *Albert. 25.* Ira genera odio, e concordia nutrica amore. *E 53.* La concordia è virtù che lega i cittadini e i compatriotti con una medesima ragione e abitamento per ispontanea volontà. *Dant. Purg. 16. 21.* Sicchè

parea tra esse ogni concordia. *Petr. cap. 5.* E la concordia, ch'è sì rara al mondo, V'era con castità somma beltade.

2 — Carta di capitolazione e d' accordo. *Stor. Semif. 54.* Compilossi una lunga carta ec.; stabilirono che per li Semifontesi ec. si dovesse in tutto e per tutto diroccare e appianare la detta rocca ec.; e questo fatto, appo tre di quella concordia aprire. (V)

3 —* *Col v.* Andare: Andar di concordia = *Andar concordemente. V.* Andare di concardia. (N)

4 — *Col v.* Essere: Essere, Rimanere in concordia = *Essere, Rimanere in accordo. Franc. Sacch. nov. 146.* Ed essendo in concordia del pregio (*de' porci*), disse gli mandasse la seguente mattina. (V)

5 — *Col v.* Fare: Far concordia = *Pacificare, Riconciliare. Fr. Jac. T.* Signor, fa meco tua concordia. (A)

6 — [*Col v.* Prendere: Prender concordia = *Fare accordo.*] *G. V. 7. 85. 1.* Si prese concordia sotto saramento, presente il detto Papa, di fare la battaglia.

7 — [*Col v.* Rimanere. *Lo stesso che* Essere in concordia. *V.* §. 3.] *Bocc. nov. 24. 11.* Rimasi adunque in concordia, venuta la domenica, frate Puccio cominciò la sua penitenza.

8 — *Co' v.* Recare, Venire, ec. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 424.* Tu madre di Dio e dell' uomo, e però speriamo che li recherai a concordia. *Bocc. g. 5. n. 6.* Non trovandosi concordia fra loro, temendo essi di non venire a peggio, e per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia di doverla donare a Federigo re di Cicilia. (V)

9 — In concordia, Di concordia, *posti avverb.* = *Concordevolmente, D' accordo. Lat.* concorditer. *Gr.* ὁμοφρόνως. *Amet. 18.* Di concordia, dov' egli era, n' andarono. *Nov. ant. 3. 2.* Lo giullaro li gli donò, ed in concordia, cavalcaro ad Alessandro.» *Bocc. g. 4. n. 10.* Se ne andarono di concordia a casa i prestatori. *E g. 5. n. 7.* Così adunque in concordia fatta sposare la giovane, ec. (N)

10 —* (Eccl.) Concordia de' vangeli: *Nome di un' opera destinata a mostrare la conformità della dottrina insegnata, de' fatti e delle circostanze che sono riferiti da' quattro evangelisti.* (Van)

11 —* (Mit.) *Divinità de' Romani; figliuola di Giove e di Temi.* (Mit)

12 —* (Icon.) *Fanciulla coronata di ghirlanda, il cornucopia in una mano, nell' altra un fascio di verghe quasi sciolte.* (Mit)

Concordia. * *N. pr. f. Lat.* Concordia. (Van)

2 — * (Geog.) *Antica città del Regno L. V. sul Lemene.* (G)

Concordiare, Con-cor-di-à-re. [*Att. e n.*] *V. A. V. e di'* Concordare. *G. V. 9. 2. 1.* Alla fine que' da ca Corino, e i loro seguaci, si concordiarono. *Vit. SS. Pad. 116.* Adivenne che, non potendosi concordiare, combatterono insieme.

Concordievole, Con-cor-di-è-vo-le. [*Add. com.*] *V. A. V. e di'* Concordevole. *Maestruzz. 2. 41.* Se dopo la concordievole determinazione de' giudici sia ancora dubbioso, è da stare piuttosto alla sentenzia de' giudici.

Concordievolmente, Con-cor-die-vol-mén-te. *Avv. V. A. e di'* Concordemente. *Stor. SS. Pad.* Cantavano concordievolmente a modo d' organi.

Concordio, * Con-còr-di-o. *N. pr. m.* (Van)

Concordissimamente, Con-cor-dis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Concordemente. *Buonfid. Lett. Berg.* (Min)

Concordissimo, Con-cor-dis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Concorde. *Lat.* maxime concors. *Gr.* ὁμοφρονώτατος. *Guicc. Stor. lib. 7.* Con non minore confidenza, che se sempre fossero stati concordissimi fratelli.

Concordità, * Con-cor-di-tà. *Sf. V. A. V. e di'* Concordia. *S. Agost. C. D. 14. 26.* (O)

Concorporare, * Con-cor-po-rà-re. *Att. Incorporare, Mescolare più cose insieme. V. di reg.* (O)

Concorporato, Con-cor-po-rà-to. *Add. m. Incorporato insieme. Magal. Lett. 13.* Infiniti, dirò così, concentrici, concorporati, immedesimati. (A) (N)

Concorrente, Con-cor-rèn-te. [*Part. di* Concorrere.] *Che concorre, Lat.* concurrens, conveniens. *Gr.* συντρέχων. *Tes. Br. 2. 48.* Questi conti, e appellati concorrenti, a cui noi ci doviamo attenere. *But.* L'operare sta nella grazia di Dio principalmente, e susseguentemente nelle cagioni concorrenti. *Cron. Morell.* Insieme in una casa abitanti, e a una spesa concorrenti a comune.

2 — [*In forza di sost.* Emulo, Competitore.] *Tac. Dav. Stor. 1. 251.* Gli pareva dovere della morte di Pisone, suo nimico e concorrente, fare allegrezza. *Bern. Orl. 1. 11. 4.* Dall altra parte viene un concorrente, E due e tre e quattro e cinque e sei: Ognun dell' altro vuol parer più ardente. » *Bocc. Pist. alla Co. d' Altavilla. 323.* Nè indarno stimo che sarà questa legazione, se tu, concorrente de' generosi fatti delle passate (*donne*), drizzerai la tua fantasia a miglior opra, per avanzar quelle. (V)

Concorrenza, Con-cor-rèn-za. [*Sf.*] *Il concorrere, Competenza. Lat.* aemulatio. *Gr.* ζηλοτυπία. *Fir. Lett. lod. don. 201.* Vedete l' eleganza della Rodiana Erinna far più fiate concorrenza col duca e maestro di tutti i poeti. *Tac. Dav. Ann. 12. 157.* Fu tagliato il monte ec., perchè più gente vedesse la magnifica battaglia navale, ordinata ec. a concorrenza di quella che fece Augusto. *Bern. Orl. 1. 5. 2.* E non amor al mondo, che si metta A concorrenza e a comparazione Di quel che porta l' uno all' altro amico.

2 — * Andare a concorrenza o in concorrenza = *Concorrere.* (A)

3 — (Eccl.) *L' incontro de' secondi vespri della festa antecedente co' primi vespri della festa susseguente. Cerracch.* (A)

Concorrenza diff. da *Concorrimento* e da *Concorso.* Le due prime voci esprimono il correre che fanno insieme molti o più. *Concorrenza* però si adopera meglio in senso di *Competenza.* V. *Concorrimento* si piega più facile all' applicazione di cose inanimate. *Concorso* è pure *Concorrimento*; ma fa sentire più viva e più esplicita la idea di Calca, Moltitudine, Frequenza ec. Inoltre è d' un uso più ordinario a significare l' esperimento, l'esame cui si soggettano gli aspiranti per ottenere un impiego, un grado il quale debbasi conferire al più meritevole.

Concorrere, Con-cór-re-re. [*N. ass. anom. comp.*] *Andare insieme, Convenire; e denota frequenza. Lat.* concurrere, confugere. *Gr.* συντρέχειν, συνταφεύγειν. *Bocc. introd. 23.* Alla gran moltitudine de' corpi ec. che ad ogni chiesa ogni dì e quasi ogni ora concorreva ec., non bastando la terra sacra alle sepolture. *E nov. 57. 8.* Eran quivi a così fatta esaminazione, e di tanta e sì famosa donna, quasi tutti i Pratesi concorsi. *E nov. 89. 6.* Molti di diverse parti del mondo a lui per loro strettissimi e ardui bisogni concorrevano per consiglio. *Dant. Par. 26. 57.* Alla mia caritate son concorsi. » *Bocc. nov. 60. 14.* Tante femmine concorsono nel castello. (N)

2 — Competere, Gareggiare, Pretender lo stesso. *Lat.* aemulari. *Gr.* ζηλοῦν. *Ar. Fur. 18. 147.* E lo stimò gagliardo e buon guerriero, Che concorrer d' insegna ardia col conte. » *S. Gir. 86.* Infra loro fu grande contenzione per tale, che concorsono in dire l' uno all'altro grandissimi vituperii. (*Qui pure ha della mossa, come di guerra.*) *Benv. Cell. Oref. 110.* Donatello e Lorenzo Ghiberti ne mostrarono, in marmi e in bronzi con grande artifizio lavorando, come con gli antichi concorrere si potesse. (V)

3 — Accordarsi a fare o avere una cosa. *Borgh. Arm. Fam. 44.* Altre famiglie se ne troverà concorrere con altri in altri luoghi. (*Cioè* avere o portare la medesima arme, *come dice di sopra; dove anche ha* riscontrano *in vece di* concorrono, *o* portano la medesima arme.) (V)

4 — Cooperare, Aver parte. *Magal. lett.* Desideroso di concorrere in qualche modo a soddisfare a così lodevol genio di S. A., non hai creduto di poter meglio, ec. (A)

5 — * *Detto di* Epoca *o simile che sia contemporanea con altra. Salvin. Cas. 76.* Fiorivano ec. circa l' Olimpiade sessantesima, la quale concorre co' tempi della babilonica schiavitù de' Giudei. (N)

6 — alla spesa = *Unirsi a spendere. Lat.* sumptus participem esse. *Gr.* δαπάνης μετέχειν. *G. V. 10. 9. 2.* Le terre vicine mal voleano concorrere alla spesa. [*V.* Concorrente, §. 1., *l' ultimo esempio.*]

7 — in una opinione, [in una sentenza o *simile*] = *Unirsi a credere nel medesimo modo. Lat.* in alicujus sententiam ire. *Gr.* ξυγγνωμονεῖν. *Bocc. nov. 94. 13.* I gentiluomini tra sè avuti varii ragionamenti, e tutti in una sentenza concorrendo, a Niccolò Cacciamimico, perciocchè bello ed ornato favellatore era, commisero la risposta. » *Lasc. Cen. 3. nov. 10.* Il vicario che era, come avete inteso, bonario e di dolce condizione, concorse subito nella sua opinione (*di Lorenzo.*) (N)

2 — * *E detto assolut. Magal. Lett. fam. 1. 60.* Ancor io concorro, che la sua meriti più tosto il nome di parafrasi. (N)

8 — (Geom.) *Dicesi che due linee concorrono in un medesimo punto, quando esse vi s' incontrano. Gal. Mem. e Let. P. 1. pag. 16.* Sia tirata la linea . . e concorra con LI. (A)

Concorrimento, Con-cor-ri-mén-to. [*Sm.*] *Il concorrere; e dicesi ancora di cosa inanimata. V.* Concorrenza. *Lat.* concursio, concursus. *Gr.* συνδρομή. *Dant. Conv. 108.* Fanno diverse le bontadi e i doni per lo concorrimento della cosa che riceve. *Com. Inf. 33.* Per durezza della buccia, e per lo concorrimento della inaridita carne. *Declam. Quintil. P.* Del concorrimento degli uccelli e delle fiere.

Concorritore, * Con-cor-ri-tó-re. *Verb. m. di* Concorrere. *Che concorre. V. di reg.* (O)

Concorritrice, Con-cor-ri-tri-ce. *Verb. f. di* Concorrere. *Car. Lett.* (A)

Concorso, Con-cór-so. *Sm. Concorrimento, Calca, Moltitudine di gente concorsa.* [*V.* Affluenza, Calca, Concorrenza.] *Lat.* concursus, concursio. *Gr.* πολυανθρωπία. *Declam. Quintil. C.* Il concorso delle genti non mi lasciava andare. *Vinc. Marc. lett. 40.* Poichè io sento così l' essere assente da voi fra tanto concorso d' amici.

2 — [Aggregamento di qualsivoglia cosa, *o piuttosto* Incontro, Urto, Congresso scambievole di più corpi.] *Tusc. Cic.* Democrito lo formò (*il mondo*) di leggieri corpuzzi da un concorso fortuito.» *Tagl. Lett.* Quali effetti resultar debbono dal concorso di varii corpi che insieme vengono ad urtarsi. (A)

3 — Cooperazione, Azione delle cagioni che si uniscono per un medesimo fine. (A)

4 — [Esame, *onde*] Andare a concorso = *Sottoporsi all' esame in concorrenza d' altri, per ottenere alcun grado che si debba conferire al più meritevole. Lat.* concurrere. *Gr.* συντρέχειν.

5 — * (G.M.) *Concorso de' creditori a' beni d' un fallito. V.* Accordo, Giudizio di concorso. (Az)

6 — * (Mus.) Concorsi musicali. *V.* Certame, §. 4. (N)

Concorso. *Add. m. da* Concorrere. *Lat.* confluens. *Gr.* συρρέων. *Bocc. nov. 11. 3.* Concorso tutto il popolo della città alla casa, nella quale il suo corpo giacea, quello alla guisa d' un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono. *Red. cons. 1. 22.* Non è bene lasciarsi mai persuadere a farsi impiastri od unzioni, o per mitigare il dolore, o per iscacciarne via l' umore concorsovi, perchè tali impiastri ed unzioni vanno direttamente ad attaccare la vita, sotto spezie di un lusinghevole e specioso pretesto.

Concortigiano, Con-cor-ti-già-no. *Sm. comp. Compagno in corte. Grill. Lett. Berg.* (Min)

Concotto, Con-còt-to. *Add. m. da* Concuocere. *Lat.* coctus, concoctus. *Gr.* πεπεμμένος.

2 — * (Med.) *Diciamo* Concotti *quegli sputi, urine, escrementi del corpo, e le marce delle piaghe e delle ulcere, che hanno le note della concozione. Pasta.* (N)

Concottore, * Con-cot-tó-re. *Verb. m. di* Concuocere. *V. di reg.* (O)

Concottrice, Con-cot-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Concuocere.] *Che concuoce. Red. Cons. 1. 194.* Perciò mi sono indotto a credere che questi umori non sieno grossi, tenaci e viscosi, ma bensì sierosi, generati da prima origine nello stomaco, labefattata la facultà concottrice del medesimo stomaco.

Concozione, Con-co-zió-ne. [*Sf. Il concuocersi; si dice per lo più de' Medici de' cibi che si digeriscono nello stomaco, o degli umori morbosi che ammettevano nelle malattie, e che ripigliavano le qualità loro*

naturali, allorchè la malattia era per cessare. —, Concuocimento, *sin.*] *Lat.* concoctio; coctio. *Gr.* πέψις. *Lib. cur. malatt.* La menta ajuta la concozione dello stomaco, e lo fortifica bravamente. *E altrove:* Coloro che hanno la forcella molto fiebole, usino cibi di facile concozione.

Concreare, Con-cre-à-re. [*Att. e n. pass. comp.*] *Creare insieme.* —, Concriare, *sin. Lat.* simul creare. *Gr.* ὁμοῦ κτίζειν. *Dant. Par. 29. 31.* Concreato fu ordine e costrutto Alle sustanzie.

2 — * Generare, Formare, Produrre. *V.* Concriare, §. 2. (A)

Concreato, Con-cre-à-to. *Add. m. da* Concreare. —, Concriato, *sin. Lat.* insitus. *Gr.* ἔμφυτος. *Dant. Par. 2. 19.* La concreata e perpetua sete Del deiforme regno cen portava Veloci ec.

2 — [Conceputo, Generato.] *Fiamm. 3. 67.* Nè prima il concreato furore trapassava, che le lagrime abbondevolissimamente per gli occhi non mi uscissero. *Filoc. 3. 214.* Aveva infino a quest'ora la concreata ira tenuta nel santo petto celata. *E 3. 265.* Achille più volte già mostrò di cacciar da sè la concreata ira.

Concredere, Con-cré-de-re. [*Att. comp. e n. ass. V. A.V. e di'*] Credere. *Lat.* credere, opinari. *Gr.* νομίζειν. *Ovid. Pist.* Io concredetti che'l tuo letto s'accostasse al mio. *Fir. Luc. 4. 6.* I' ho fatto qualcosa a mandar per lui, concredendo che la pigliasse per me; e 'n quello scambio e' la piglia per lui, e dice villania a me.

2 — Raccomandare, Commettere all' altrui fede. *Lat.* concredere. *Gr.* ἐπιτρέπειν. *Ovid. Pist.* Concredendo a te benignamente il porto di Tracia.

3 — *N. pass.* Accordarsi, Intendersi insieme. *Lat.* consentire. *Gr.* συμφωνεῖν. *Cron. Morell. 240.* Rimase fanciullo al correggimento della madre e de' suoi manovaldi, cioè di quelli che si concredevano insieme a rubarlo e a consumarlo.

Concreditore, Con-cre-di-tó-re. *Verb. m. di* Concredere. *Che concrede, Che affida o commette all' altrui fede alcuna cosa. E vale anche Compagno nel credito che ha da avere insieme con altri. Magal. lett.* (A)

Concreditrice, * Con-cre-di-trì-ce. *Verb. f. di* Concredere. *V. di reg.* (O)

Concrescibile. (Med. e St. Nat.) Con-cre-sci-bi-le. *Add. com. Atto a formar concrezione. Vallisn.* Il sugo nutritivo dell' ossa o sia fatto della parte bianca del sangue, o siero chiamato concrescibile. (A)

Concreto, Con-crè-to. *Sm. Restrignimento. Menz. sat. 1.* Ch' è ben altro che saper se il gelo Si faccia in rarefatto, o per concreto. (V)

2 — (Filos.) *E l' unione delle qualità della cosa col loro subietto; ed è la cosa stessa, considerata a questo modo collettivo, o sia la qualità unita al subietto. Segner. Man. Giugn. 6. 5.* Non è nuovo, anzi usato nelle scritture, che talor l'astratto significhi il suo concreto. *E sotto:* Convien dunque che tu la pigli (*l'adolescenza*) nel suo concreto. (V)

3 — In concreto. *Posto avverb. Contrario di* In astratto. » *Segner. Mann. Dic. 13. 1.* Che farà a detestarla (*l' empietà*) ancora in concreto, cioè dire sull'altrui dosso? (V)

Concreto. *Add. m. V. L.* [*Ispessito, Condensato, e, come dicono i Fisici, nello stato solido, o quasi solido.*] » *Red. Cons.* Sughi concreti di lupoli.

2 — (Filos.) [*Agg. di qualità che si considera congiunta col subbietto.*] *Lat.* concretus. *Gr.* συμπαγής.

3 — * (Gram.) Nomi concreti *sono gli addiettivi come* Buono, Giusto ec. *da' quali derivano i nomi astratti* Bontà, Giustizia ec. (Van)

4 — * (Chim.) *Agg. dato alle sostanze volatili che hanno preso la forma solida, ed a quelle che sono più o meno solide o molli, quantunque la maggior parte delle loro simili sieno fluide.* (A. O.)

Concrezione. (St. Nat.) Con-cre-zió-ne. [*Sf.*] *V. L.* [*Consolidamento, e sostanza terrea, petrosa e minerale, le cui parti separate o sciolte da prima, e scomposte, si sono riunite attorno a un nocciuolo per formare un nuovo corpo.*] *Lat.* concretio. *Gr.* σύμπηξις. *Red. Oss. an. 60.* Rassembra un pezzo di durissimo scoglio, fatto per adunamento di diverse fogge di sassi marini, di corallumi, e di altre marine congelazioni e concrezioni.

2 — (Chir.) *Accrescimento o aumento fatto per deposizione, che indura una parte del corpo. Cocch. Bagn.* Concrezione poliposa nella cavità del cuore.... Ciò che può dalle nostre acque sperarsi, è l' impedimento della maggior concrezione. (A)

2 —* *Chiamasi pure* Concrezione delle dita, *la loro aderenza. E diconsi* Concrezioni artritiche, biliari ec. *i calcoli che si formano nelle articolazioni, negli organi biliari,* ec. (A. O.) (N)

3 —* (Veter.) *Deposito di materia calcare che si fa nel tessuto de' polmoni, del fegato ec. spezialmente delle bestie bovine.* (A. O.)

Concriare, Con-cri-à-re. [*Att. comp. e n. pass.*] *V. A. V. e di'* Concreare. ποιεῖν. *Coll. SS. PP.* Di queste tre cagioni si concriano diverse e pessime infermitadi.

Concriato, Con-cri-à-to. *Add. m. da* Concriare. [*V. A. V. e di'* Concreato.] *Guitt. Lett. 39.* Appare disprezzo debito fra noi non sia concriato.

Concubina, Con-cu-bi-na. [*Sf. Colei che sta e giace con alcun uomo, non essendogli congiunta per matrimonio.*] —, Concubrina, *sin. Lat.* concubina. *Gr.* παλλακή. *But. Purg. 9. 1.* Concubina chiamano li gramatici quella che sta coll'uomo, non essendo congiunta per matrimonio. *G. V. 6. 1. 3.* Questo Federigo regnò 30 anni Imperadore ec.: tenea molte concubine e mammalucchi, a guisa de' Saracini. *Cavalc. Med. Cuor.* Fue perseguitato da Israel suo fratello, figliuolo della concubina. *Dant. Purg. 9. 1.* La concubina di Titone antico Già s'imbiancava al balzo d'oriente, Fuor delle braccia del suo dolce amico. *Maestruzz. 1. 70.* Quattro sono le maniere de' figliuoli ec.: alcuni sono solamente naturali, cioè figliuoli delle concubine, cioè di soluto e soluta, la quale possa esser moglie. *E 2. 31. 1.* Il ratto è, quando contro alla volontà della fanciulla e de' parenti è tolta e corrotta, acciocchè e' la possa poi avere per moglie, ovvero in concubina.

Concubinario, Con-cu-bi-nà-ri-o. [*Sm. Colui che tiene la concubina.*] —, Concubinatore, *sin. Lat.* concubinarius. *Gr.* παλλακώμενος. *Maestruzz. 1. 14.* Nota san Tommaso, che dal manifesto concubinario non si dee ricevere la comunione del corpo di Cristo. *E 2. 42.* Il terzo quando alcuno è manifesto concubinario, o fornicatore. *Bern. Rim. 1. 106.* Ed accusarmi per concubinario.

Concubinato, Con-cu-bi-nà-to. [*Sm.*] *astr. di* Concubina. *Stato della concubina o del concubinario. Lat.* concubinatus. *Cr.* παλλακία. *Fr. Giord. Pred. R.* Viveva in uno scandaloso concubinato.

Concubinatore, Con-cu-bi-na-tó-re. [*Sm. V. A. V. e di'* Concubinario.] *Maestruzz. 84.* Muore il marito, o la moglie, o la concubina, o 'l concubinatore.

Concubinesco, Con-cu-bi-né-sco. *Add. m. Di concubina, Da concubina. Lat.* meretricius. *Gr.* πορνικός. *Tac. Dav. Ann. 14. 182.* Tali stoccate, alla superba madre date con lagrime e arte concubinesca, piacevano a tutti per abbassarla.

Concubinetta, Con-cu-bi-nét-ta. *Sf. dim. di* Concubina. *Salv. Iliad. 1. V.* Meretrice. (A)

Concubino, Con-cu-bi-no. *Sm. Drudo, Disonesto amante. Lat.* concubinus, concubitor. *Gr.* ὅμευνος. *Fr. Giord. Pred. R.* Il cavaliere se ne stava concubino di quella strega. *E appresso:* La strega s' accorse della parteuza del suo amato concubino.

Concubio. * (Arche.) Con-cù-bi-o. *Sm. V. L. I Romani davano tal nome al tempo della notte in cui si faceva il primo sonno. Lat.* concubium. (Van) (N)

Concubito, Con-cù-bi-to. [*Sm.*] *V. L. Il giacersi insieme l' uomo e la donna. Lat.* concubitus. *Gr.* συνουσία. *Com. Purg. 4.* Iuppiter era nobile, e 'l concubito ingiurioso d' Elena, per la quale la discordia di Troja fu incominciata. » *Car. Eneid. 1. 49.* Il concubito d' Elettra, Lo scorno d' Ebe ec. (N)

2 — [*Per simil. Detto anche di alcuni animali.*] *Fir. As. 203.* Riempirebbono col mio generoso concubito la mandria di molte bellissime mule.

Concubrina,* Con-cu-bri-na. *Sf. V. contad. V. e di'* Concubina. *Buon. Tanc. 4. 2.* E tu divenji un di sua concubrina. (N)

Concula, Cón-cu-la. *Sf. Lo stesso che* Concola. *V. Pallad. Ott. 14.* Vi si mischi alteja, cioè foglie ovver radici tenere di malvavischio cotto, ovver gesso, ovver due concule di ceci cotti. *E nov. 24.* Togli uno stajo di passo, cioè vino d' uve passe, e due pugnoli di cenere ben trito, e mezza concula di vin vecchio. (V)

Conculcabile, Con-cul-cà-bi-le. *Add. com. Degno di essere conculcato. Pallav. Conc.* (A)

Conculcamento, Con-cul-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il conculcare.* —, Conculcazione, *sin. Lat.* conculcatio. *Gr.* καταπάτημα. *Com. Purg. 21.* Questo fa per lo percotimento de' raggi suoi nell' aere spesso; e per lo conculcamento e raddoppiamento d' essi antimise le predette cose.

Conculcante, Con-cul-càn-te. *Part. di* Conculcare. *Che conculca. Silos. Serm. Berg.* (Min)

Conculcare, Con-cul-cà-re. [*Att.*] *Calpestare, Tener sotto. Lat.* conculcare. *Gr.* καταπατεῖν. *Cr. 4. 17. 5.* Con piedi si conculchino (*i bruchi*), o con fuoco s' ardano.

2 — [*Fig.* Vilipendere, Oltraggiare.] *Vit. S. Gio. Batt.* Ci ha sempre ingannati e conculcati. *Cavalc. Specch. Cr.* Fu, come immondo e lebbroso, scacciato e conculcato. *Cavalc. Frutt. ling.* Questi conculcano il Figliuol di Dio, peccando a speranza di sua bontade.

3 — [Sottoporre, Tener soggetto.] *Cavalc. Med. cuor. 223.* Pone anche insidie al calcagno, cioè alla carne, la quale s' intende per lo calcagno, che è cosa vile, e procura di conculcare lo spirito della carne.

Conculcato, Con-cul-cà-to. *Add. m. da* Conculcare. *Lat.* conculcatus. *Gr.* κατάπατος. *Dial. S. Greg. M. lib. 1. cap. 3.* Trovandosi l'erbe conculcate e svelte, guardando trovò lo luogo dove il ladro soleva entrare. *D. Gio. Cell. lett. 23.* Leva di croce con Niccodemo i tribolati ed ingiuriati e conculcati. *Guicc. Stor. 8. 351.* Violata la religione, conculcate le cose sagre, ec. *Segn. Stor. 1. 14.* Non mancasse per sè stesso di raccomandare a quella Maestà la Sede Appostolica, conculcata sì miseramente.

Conculcatore, Con-cul-ca-tó-re. *Verb. m. di* Conculcare. *Che conculca. Lat.* conculcator. *Gr.* καταπάτος. *Segner. Crist. instr. 3. 35. 3.* Le spelonche di tanti conculcatori del mondo altiero.

Conculcatrice, * Con-cul-ca-trì-ce. *Verb. f. di* Conculcare. *Battagl. Berg.* (O) *Boter. Grandez. citt. 2.* Questa ragion di stato conculcatrice della legge di Dio. (N)

Conculcazione, Con-cul-ca-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Conculcamento. *V.*

2 — [Vilipendio, Oltraggio.] *Fr. Giord. Pred. R.* Soffrivano per amor d'Iddio tante conculcazioni.

Concuocere, Con-cuò-ce-re. [*Att. anom.*] *Dicesi dell' operazione che fa lo stomaco in digerire i cibi.* —, Concocere, *sin. Lat.* concoquere. *Gr.* πέπτειν. *Lib. cur. malatt.* Dicono aver lo stomaco alteratissimo, e male operante nel concuocere.

2 — (Med.) *Dicesi degli umori che, preso qualche vizio, tornano al loro stato naturale,* [*o dell' operazione che fa la natura nel maturare i sughi crudi.*] » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* E così essa natura si solleva dal peso, e può appoco appoco concuocer meglio il restante. (N)

Concuocimento, Con-cuo-ci-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Concozione. *V. Cr. alla v.* Cuocimento. (B)

Concupire, Con-cu-pi-re. [*Att.*] *V. L. Desiderare;* [*e si dice per solito del desiderare diletti carnali.* —, Concupiscere, *sin. Lat.* concupere.] *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Coll. Ab. Is. 17.* Non vedere il viso delle femmine, non guatar coloro che sono belli e coloriti, non concupire nulla cosa.

Concupiscenza, Con-cu-pi-scèn-za. [*Sf.*] *Il concupiscere, e vale propriamente Affetto e Desiderio interno circa alla sensualità,* [*o rigorosamente parlando, secondo i teologi, Inclinazione della natura corrotta, che ci porta a' piaceri illeciti.*] —, Concupiscenzia, *sin. Lat.* libido, cupiditas. *Gr.* ἀσέλγεια. *Bocc. g. 10. f. 2.* Quantunque liete novelle, e forse attrattive a concupiscenza, dette ci sieno. *Moral. S. Greg.* La

morte sale nelle finestre, ed entra nelle case, quando venendo la concupiscenza pe' sentimenti del corpo, entra nell' abitacolo della mente. » *Magal. lett.* Caldo di vino, di concupiscenza e di vanità. (A)

2 — A concupiscenza. *Usato avverb.* = *Per cagione di concupiscenza. Cavalc. Pungil. 238.* Chi vede la femmina a concupiscenza, già ha peccato quanto al cuore. (*È il passo del Vangelo*: Qui viderit mulierem ad concupiscendum *ec.*) (V)

3 — * (Icon.) *Donna nuda la cui capigliatura è disegnata con arte, assisa sopra un coccodrillo, ed ha nell' una mano una pernice che ella accarezza coll' altra.* (Mit)

Concupiscenzia, Con-cu-pi-scèn-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Concupiscenza. *Maestruzz. 2. 7. 2.* Se elle s' adornano, acciocchè provochino gli altri a concupiscenzia, peccano mortalmente. *Amet. 94.* Estimò colei veramente essere non quella Venere che gli stolti alle loro disordinate concupiscenzie chiamano Dea, ma quella ec.

Concupiscere, Con-cu-pi-sce-re. [*Att.*] *V. L. Desiderare.* [*Lo stesso che* Concupire. *V.*] *Lat.* concupiscere. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Mor. S. Greg.* Come per certe finestre l' anima vede tutte le cose esteriori, e vedendo concupisce.

2 — [Desiderare cose sensuali.] *Maestruzz. 2. 33. 1.* Da considerare è, che e' non disse ogni uomo che desidererà o concupiscerà la donna, ma se vedrà la donna *ad concupiscendum*, cioè con questo fine e animo attenderà, acciocchè la concupisca, ec.

Concupiscevole, Con-cu-pi-scé-vo-le. *Add.* [*com. V. A. V. e di'* Concupiscibile.] *Bocc. nov. 21. 2.* Credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le grosse vivande, e i disagi tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti. *Amet. 3.* Alcuni sono, che ec. per diletto cercando gli antichi amori, un' altra volta col concupiscevole cuore trafugano Elena. *E 97.* E non poco in sè si vergogna de' concupiscevoli pensieri avuti.

Concupiscibile, Con-cu-pi-sci-bi-le. *Add.* [*com. Che nasce dalla concupiscenza.*] —, Concupiscevole, Concupiscivo, *sin. Lat.* concupiscibilis, libidinosus. *Gr.* ἐπιθυμητικός. *Lett. S. Bern.* Il mondo recandoci innanzi cose concupiscibili ec.» *Bocc. g. 10. n. 5.* Spento del cuore il concupiscibile amore verso la donna. (N)

2 — *Agg. d'* Appetito, *vale Quella parte sensitiva dell' anima, che desidera oggetto che le piace; Concupiscenza. Lat.* cupiditas. *Gr.* ἐπιθυμία. *Bocc. g. 4. p. 10.* Il padre, per non detestare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio men che utile, ec.»*Bocc. lett. Pin. Ross. 276.* Oh quanto stolta cosa è l' opinione di molti mortali, la quale, postergata la ragione, solo al disiderio del concupiscibile appetito va dietro. (N)

3 — *Ed usato in forza di sost. Circ. Gell. 7. 168.* Coll' una delle quali noi raffreniamo quella parte dell' appetito nostro, che è chiamata da voi irascibile, e coll' altra la concupiscibile. » *Segner. Crist. Instr. 3. 5. 1.* L' uno contra la dissolutezza della concupiscibile, l'altro contra la debolezza della irascibile. *E 3. 14. 11.* La volontà ec. si rapisce dietro la memoria, l' intelletto, l' irascibile, la concupiscibile ec. (N)

Concupiscibilità, Con-cu-pi-sci-bi-li-tà. [*Sf.*] *astr. di* Concupiscibile.—, Concupiscibilitade, Concupiscibilitate, *sin. Lat.* cupiditas. *Gr.* ἐπιθυμία. *But. Inf. 26. 1.* All' uomo fu dato da Dio la concupiscibilità, perchè desiderasse lo bene. *E Purg. 7. 1.* Cioè razionalità, irascibilità e concupiscibilità.

Concupiscivo, Con-cu-pi-sci-vo. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Concupiscibile. *V. Com. Purg. 1.* Quegli che hae a fare tale viaggio, conviene essere sciolto da ogni rigidezza e temporalità, la quale abbia sua radice in concupiscivo appetito.

Concursazione, * Con-cur-sa-zió-ne. *Sf. V.L. Il correre qua e là. Lat.* concursatio. *Faust. Berg.* (O)

Concussare, Con-cus-sà-re. [*Att.*] *Scuotere, Dibattere. Lat.* excutere, concutere. *Gr.* ἐκσείειν. (*Conussare* è v. latina che, secondo il Pasini, il Gürtler cc., equivale a *concutere* sbattere, agitare, e che par venuta da *concussi* io sbattei, agitai.) *Buon. Fier. 5. 4. 3.* Scotendo i nostri cuor gielo e timore, Il concussar de' tuoni e de' tremuoti.

Concussato, * Con-cus-sà-to. *Add. m. da* Concussare. *V. di reg. V. e di'* Concusso. (O)

Concussatore, Con-cus-sa-tó-re. *Verb. m. di* Concussare. *Che concussa, Scuotitore. Lat.* concussor. *Gr.* ἐκσείων. *Buon. Fier. 3. 3. 12.* Scioglie il freno a' tremuoti, Concussator dell' onde Nettuno.

Concussatrice, * Con-cus-sa-tri-ce. *Verb. f. di* Concussare. *V. di reg.* (O)

Concussionario, Con-cus-sio-nà-ri-o. *Sm. Colui che usa concussioni, angherie.* (A)

Concussione, Con-cus-sió-ne. [*Sf.*] *Commozione, Scuotimento.* [*Lat.* concussio. *Gr.* διασεισμός.] *Coll. Ab. Isac. 17.* Ancora per lo digiuno si conserva l' uomo sanza concussione di mente appo le tentazioni de' malagevoli vizii. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Moti furiosi e concussioni disordinate delle membra. (N)

2 — [*Più c munem.* Estorsione, Prepotenza *e simili.*] *Lat.* concussio. *Gr.* τύναγμα. *Maestruzz. 2. 30. 8.* La concussione è quando alcuno, ch' è in uffizio, toglie per paura alcuna cosa a' sudditi; ovvero quando non vuole quello di che egli è tenuto, se non gli è data pecunia; ovvero quando alcuno ufficiale toglie per forza alcuna cosa, più che non è il suo soldo o salario; ovvero quando alcuno accusa, e per pecunia si rimane di non accusare.

3 — * (Arche.) Accusa di concussione: *Quella che gli alleati nelle provincie romane intentavano contro i governatori che avean loro carpito del danaro.* (Van)

Concussivo, Con-cus-si-vo. *Add. m. Che concussa, Atto a concussare.* [*Fortemente commotivo.*] *Lat.* concutiens. *Gr.* συστείων. *Red. cons. 2-101.* Ha avuto origine da causa violenta esterna concussiva, ed abile ad aver fatto un male organico.

Concusso, Con-cùs-so. *Add. m. da* Concussare. —, Concussato, *sin. Dial. S. Greg. 3. 7.* Ecco lo cedro del Paradiso, cioè Andrea, che era uno gran santo ec.: udimmo che fu molto concusso, ma non isvelto. (V)

Condabora. * (Geog.) Con-da-bò-ra. *Ant. cit. delle Sp. nella Celtiberia.* (G)

Condalia.* (Bot.) Con-dà-li-a. *Sf. Genere di pianta dell' America meridionale nel Chili. Appartiene alla pentandria monoginia ed alla famiglia delle rannoidi. Si distingue dal giuggiolo pel calice ad orcio, per mancare di petali, e per avere un solo stilo.* (Van) (N)

Condamel. * (Geog.) Con-dà-mel. *Città d' Africa nella Senegambia.* (G)

Condanna, Con-dàn-na. [*Sf. Lo stesso che*] Condannagione. *V. Lat.* condemnatio. *Gr.* καταδίκη.

2 — * (Teol.) Condanna in globo: *La condanna che fa la Chiesa di molti errori insieme, con diverse censure conglomerate, senza individuare queste rispetto a quelli.* (Ber)

Condannabile, Con-da-nà-bi-le. *Add.* [*com. usato anche in forza di sost. Lo stesso che*] Condannevole. *V. Lat.* damnandus. *Gr.* δικαιωθησόμενος. *Coll. Ab. Isac. 11.* Addomandate Iddio, o condannabili, e confortatevi per isperanza.

Condannagione, Con-dan-na-gió-ne. [*Sf.*] *Il condannare; e anche Pena, Gastigo che si dà altrui da' giudici per misfatti commessi.* —, Condennagione, Condannazione, Condennazione, Condannamento, Condanna, *sin. Lat.* animadversio, condemnatio, poena. *Gr.* κατάγνωσις. *Din. Comp. 3. 81.* La condannagione levò loro, e' prigioni mandò a Rimini ngo. *S. Gio. Grisost.* Che veramente grande condannagione è a comporre l' uomo il sermone suo, ed essere negligente della vita e dell' opera. *Bocc. Vit. Dant. 252.* Per conseguente libero e fuori d' ogni condannagione per addietro fatta di lui.

Condannamento, Con-dan-na-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Condannagione. *V. Segner. Pal. Ap. ec.* (A) *Segner. Incr. 1. 19. 19.* Verrebbe ad approvare in se medesimo quelle ingiustizie che da pertutto proibisce con l' universale consentimento di tutti i popoli, e biasima con l' universale condannamento. (B)

Condannante, * Con-dan-nàn-te. *Part. di* Condannare. *Che condanna. V. di reg.* (O)

Condannare, Con-dan-nà-re. [*Att. e n.*] *Indifferentemente gastigare, Punire, e Impor pena altrui de' misfatti, Sentenziare. Lat.* condemnare, poenam irrogare, damnare. *Gr.* καταγινώσκειν. *Bocc. introd. 33.* Li quali per li loro difetti l' autorità delle pubbliche leggi già condannò ad esilio. *E nov. 28. 2.* Come colpevole ne dovea piuttosto esser condannato. *Dant. Inf. 18. 93.* Tal colpa a tal martirio lui condanna. *Petr. canz. 17. 4.* Nessun pianeta a pianger mi condanna» *Segner. Mann. Magg. 14. 2.* Questa ragion medesima non ti condanna tanto più per ingrato? (*Cioè: come ingrato.*) (V)

2 — *Comunemente la pena imposta viene espressa col terzo caso; pur si trova col secondo. Ar. Fur. 33. 111.* Dio gli ripresse il temerario ardire, E mandò l' angel suo tra quelle frotte, Che cento mila ne fece morire, E condannò lui di perpetua notte. (P)

3 — Ordinare cosa che porti seco condannagione e pena. *Cavalc. Att. Ap. c. 110.* Claudio imperadore avea condannato che tutti li Giudei si partissono da Roma. (V)

4 — * *Nota modo simile. Bocc. g. 5. n. 7.* Ed essendo dopo alcun dì dal capitano condannato che per la terra frustato fosse. (N)

5 — * *Dicesi* Condannare alcuno circa qualche cosa ch' egli abbia detta o fatta, *e vale Tacciarlo, Biasimarlo.* (A)

6 — * *Ed anche coll' accusativo di cosa.* Condannare alcuna cosa. *Cas. Canz. 2. 7.* Il suo proprio errore E la sua crudeltà colpi e condanni.(N)

7 — *Dicesi* Condannare nell' avere, nella persona, *e vale Imporre una pena su' beni o sulla persona. Din. Comp. Fior. lib. 2.* E chi non si difendea era accusato, e per contumace era condannato nell' avere o nella persona. (P)

8 — * Condannar nella testa. *Bocc. g. 4. n. 4.* Egli medesimo . . . il condannò nella testa. (N)

9 — (Marin.) *Si condanna una nave quando si decide ch' essa sia ridotta in istato di non poter servire alla navigazione senza pericolo, o per la sua vetustà, o pel cattivo stato delle sue parti, che la rendono incapace di resistere alle forze del mare e de' venti.* (S)

Condannatissimo, Con-dan-na-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Condannato. —, Condennatissimo, *sin. Lat.* damnatissimus. *Gr.* καταδικώτατος.

Condannato, Con-dan-nà-to. *Add. m. da* Condannare. [*Usato anche talvolta in forza di sm.*] —, Condennato, *sin. Lat.* damnatus. *Gr.* κατάδικος. *Bocc. nov. 70. 10.* Dove io trovai molti compagni a quella medesima pena condannati.

2 — *Colla prep.* In *o* Nel *accennante la pena. Borgh. Colon. 374.* Per suo misfatto condannato nella testa in giudizio pubblico, viene a perdere ec. ogni ragione e privilegio di civiltà. (V)

3 —*Biasimato, Tacciato, Riprovato. (A)

Condannatore, Con-dan-na-tó-re. *Verb. m.* [*di* Condannare.] *Che condanna.* —, Condennatore, *sin. Lat.* condemnator. *Gr.* καταδικάζων.

Condannatorio, Con-dan-na-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a condanna, e dicesi per lo più di Sentenza. Segner. Parr. instr.* (A)

Condannatrice, * Con-dan-na-tri-ce. *Verb. f. di* Condannare. *V. di reg.* (O)

Condannazione, Con-dan-na-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Condannagione. *V. Esp. P. N.* Tali religiosi sono in molto pericolo di condannazione, e non hanno se non l' abito di religione.

Condannevole, Con-dan-né-vo-le. *Add. com. Degno di condannagione.* —, Condennevole, Condannabile, *sin. Lat.* damnandus. *Gr.* καταδίκριτος. *Tes. Br. 7. 59.* Santo Bernardo disse che la ubbidienza del grave comandamento è più laudabile, che la contumace non sarebbe condannevole.

Condaravali. * (Mit. Ind.) Con-da-ra-và-li. *Una delle figlie del dio Visnù e di Latscimi.* (Mit)

Condate. * (Geog.) Con-dà-te. *Lo stesso che* Redones, Rennes. *V.* — *Tre altre antiche città della Gallia.* — *Ant. cit. dell' isola di Albione.* (G)

Condavir. * (Geog.) Con-dà-vir. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Condè. * (Geog.) *Lat.* Condatum, Condate. *Città della Francia nel dipartimento del Nord.* (G)

Condebitore. (Leg.) Con-de-bi-tó-re. *Sm. comp. Chi è obbligato o tenuto insieme con altri per un medesimo debito.* (A) (N)

Condebitrice. * (Leg.) Con-de-bi-tri-ce. *Sf. di* Condebitore. *V. di reg.* (O)

Condecente, Con-de-cén-te. *Add.* [*com. comp.*] *Conveniente, Convenevole.* —, Condecevole, Condicevole, *sin. Lat.* decens. *Gr.* ὑπρεπής. *Volg. Mes.* E questo èc mestiere farlo a tempo condecente. *Vit. S. Ant.* Parlò e sempre con sermone condecente alla santa monacale umiltàe. *Fir. As.* 103. Ordinava pubbliche pompe, condecenti allo splendore della sua dignità.

Condecentemente, Con-de-cen-te-mén-te. *Avv. Convenientemente, Con decoro.* —, Condecevolmente, *sin. Lat.* decenter. *Gr.* ὑπρεπῶς. *Guicc. Stor. lib.* 17. Fusse obbligato ad alimentare condecentemente Massimiliano suo fratello.

Condecentissimo, Con-de-cen-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Condecente. *Lat.* decentissimus. *Gr.* ὑπρεπέστατος. *Lib. cur. malatt.* Lo tempo dello Sole in Leone è tempo condecentissimo a comporre la medicina suddetta.

Condecevole, Con-de-cé-vo-le. *Add.* [*com. Lo stesso che*] Condecente. *V. Guicc. Stor. 12. 613.* Concedergli con qualche condecevole composizione il Regno di Napoli.

Condecevolmente, Con-de-ce-vol-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Condecentemente. *V. Liburn. Occor. lett. dedic., e Selvett. 4. Berg.* (Min)

Condecorare, * Con-de-co-rà-re. *Att. V. L. Ornare, Decorare. Buonav. Vas. Ant.* p. 250. A condecorare nelle comparse le persone ec. (N)

Condecuriare. (Arche.) Con-de-cu-rià-re. *Att. Porre le decurie una a' fianchi dell' altra, secondo gli antichi Romani. Pallad. Proem. Com. di Cesar. Berg.* (Min)

Condecuriato, Con-de-cu-rià-to. *Add. m. da* Condecuriare. *Pallad. Proem. Com. di Cesar. Berg.* (Min)

Condegnamente, Con-de-gna-mén-te. *Avv. Con maniera condegna. Lat.* condigne. *Gr.* ἐπαξίως. *Segner. Crist. instr.* 3. 2. 11. Questa grazia ec. non si può mai meritare condegnamente nè pure da verun giusto.

Condegnità, Con-de-gni-tà. [*Sf.*] *astr. di* Condegno. —, Condegnitade, Condegnitate, *sin. Lat.* meritum, condignitas. *Gr.* ἀξία. *Segner. Crist. instr.* 3. 2. 11. Al che si ricercherebbe condegnità.

2 — * (Teol.) Merito di condegnità: *Quello cui Dio in virtù della sua promessa deve il premio a titolo di giustizia. Detto anche* Merito del condegno. *V.* Condegno, *sost. Lat.* meritum de condigno. *V.* Condegnità, §. 2. (Ber)

Condegno, Con-dé-gno. *Add.* [*m. comp. Meritevole, Meritato.*] *Degno. Lat.* condignus, dignus. *Gr.* ἐπάξιος. *Cavalc. Specch. Cr.* Io non son condegno di essere Appostolo, perch' io perseguitai la Chiesa di Cristo.

2 — [Proporzionato al merito o al premio.] *But.* Cioè render grazia condegna a ciò. » *Cavalc. Med. cuor.* 211. Non sono condegne le passioni di questo secolo alla futura gloria che aspettiamo. *E* 298. Non sono condegne le passioni e pene di questo tempo alla futura gloria, la quale Dio ci darà. *Vit. S. Gir.* 26. Tu non puoi tante pene sostenere di Cristo, che sieno condegne per rispetto dell' eternale gloria ec. *Segner. Mann. Magg.* 243. Non avevi alcun merito, nè condegno nè congruo, ad ottenere che il Signore ti ravvivasse. *E ivi* 30. 3. Sono, è vero, tante monete, con cui compera quell' alta gloria celeste; ma non sono però monete condegne ec. perchè quantunque sieno monete condegne per lo valore, non sono però condegne per la materia ec. (V)

3 — * *Ed usato da' teologi in forza di sost. Segner. Crist. Instr.* 3. 1. 19. Hanno perduto di vantaggio ogni merito di condegno, e secondo molti scolastici, ancor di congruo. (N)

Condennagione, Con-den-na-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Condannagione. *G. V.* 7. 29. 5. Com' ebbe letta la lezione della condennagione, gli diè d' uno stocco dicendo, ec.

Condennare, Con-den-nà-re. [*Att. e n. V. A. V. e di'*] Condannare. *Bocc. nov.* 81. 12. Venire alle mani della signoria, ed esser come malioso condennato al fuoco.

Condennatissimo, Con-den-na-tis-si-mo. [*Add. m. superl. di* Condennato. *V. A. V. e di'*] Condannatissimo. *Sallust. Cat. R.* Delli condennatissimi di retà prendeano vendetta di sommo tormento.

Condennato, Con-den-nà-to. *Add. m. da* Condennare. [*V. A. V. e di'*] Condannato. *Bocc. nov.* 40. 27. Condennato i prestatori, che imbolato avevan l' arca, in dieci once, liberò Ruggieri. *E nov.* 47. 13. Pietro condennato, essendo da' famigliari menato alle forche frustando, passò ec. davanti ad uno albergo.

2 — [*In forza di sost.*] *Bocc. nov.* 98. 48. Udir volle che cagion movesse ciascuno a volere essere il condennato.

Condennatore, Con-den-na-tó-re. *Verb. m.* [*di* Condennare. *V. A. V. e di'*] Condannatore. *Esp. Vang.* Donatore d' ogni bene per sua misericordia, e condennatore delle pene eterne per sua giustizia.

Condennazione, Con-den-na-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Condannazione, Condannagione, Condanna.

Condensevole, * Con-den-né-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Condannevole. *V.* (O)

Condensabile, Con-den-sà-bi-le. *Add. m. Che può condensarsi. Piccol. Filos.* 2. 9. 5. *Bentiv. Guerr. Fiand.* 3. 7. *Berg.* (Min)

Condensabilità. (Fis.) Con-den-sa-bi-li-tà. *Sf. La proprietà che ha un corpo di scemar di mole senza minorare di massa, qualora sia esposto ad una temperatura più fredda di sè.* (A)

Condensamento, Con-den-sa-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Condensazione. *V.*] *Lat.* condensitas. *Gr.* πυκνότης.

Condensante, Con-den-sàn-te. *Part. di* Condensare. *Che condensa. Tasson. Pens. div.* 1. 1. Caldo e secco, quantità ristrettive e condensanti amendue, secondo Aristotile. (Min) (N)

Condensare, Con-den-sà-re. [*Att. Lo stesso che* Addensare. *V.* Assodare, Addensare, Coagulare.] *Far denso. Lat.* condensare, densare. *Gr.* καταπυκνοῦν. *Capr. Bott.* Potrei colla mia virtù informativa fabbricarmi un corpo di aria, condensandola insieme. *Sagg. nat. esp.* 4. Il semplice freddo della neve e del ghiaccio non basti a condensarla sotto i venti gradi.

2 — *E n. pass.* [Diventar denso.] *Sagg. nat. esp.* 40. Quasi nello stesso modo che per le contrarie operazioni dello schizzatojo avveniva si condensasse l' aria pel fuoco e si dilatasse pel ghiaccio.

Condensato, Con-den-sà-to. *Add. m. da* Condensare. *Lat.* condensatus. *Gr.* πυκνός. *Ricett. Fior.* Trovasene ancora del condensato a modo di pece. *Segr. Fior. disc.* 2. 17. Ma quelli che in frotta condensati, e che l' uno spinge l' altro, vengono ad una rottura ec., entrano in ogni luogo.

Condensatore, * Con-den-sa-tó-re. *Verb. m. di* Condensare. *Che condensa. V. di reg.* (O)

2 — (Fis.) *In forza di sm. Macchina atta a condensare e stringere in un dato spazio una data quantità d'aria o di fluido elettrico.* (A)

Condensatrice, * Con-den-sa-trì-ce. *Verb. f. di* Condensare. *V. di reg.* (O)

Condensazione, Con-den-sa-zió-ne. [*Sf.*] *Il condensare.* —, Condensamento, *sin. Lat.* condensatio. *Gr.* σύμπηξις. *Gal. Galleg.* 225. La condensazione partorisce diminuzion di mole, e augumento di gravità.

Condenso, Con-dèn-so. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Denso. *V. Lat.* condensus, densus. *Gr.* πυκνός. *Moral. S. Greg.* Iddio verrà dal Libano, e 'l Santo dal monte ombroso e condenso.

2 — * Condensato. *But. Par.* 28. Roffia è oscurità di vapori umidi, spessati e condensi insieme. (B)

3 — *Per metaf.* [Ripieno, Ricoperto.] *Petr. canz.* 30. 5. E 'ntanto, lagrimando, sfogo Di dolorosa nebbia il cor condenso.

Condescendente, Con-de-scen-dèn-te. [*Part. di* Condescendere. *Lo stesso che*] Condiscendente. *V.*

Condescendenza, Con-de-scen-dèn-za. [*Sf.*] *astr. di* Condescendente. [*Lo stesso che* Condiscendenza. *V.*] *Segner. Pred.* 30. 2. Questa condescendenza medesima, questa, questa vi dovrebbe essere un degl' indizii più chiari, più indubitati, più incontrastabili.

Condescendere, Con-de-scèn-de-re. [*Att. Lo stesso che* Condiscendere. *V.*] *Scendere insieme. Vit. Crist.* Condiscendiamo, e lasciate acconciare e sottrar lo corpo del nostro maestro.

2 — *Per metaf.* Venire o Trapassar col pensiero d' una cosa in un' altra. *Benv. Cell. Oref.* 132. Ma perchè questa opinione mi fa condescendere in un' altra attenente a tal materia, perciò non giudico fuor di proposito il raccontarla. (V)

3 — Concorrere in opinione, Secondare, Inclinare, Acconsentire. *Lat.* se accomodare, animum inducere. *Gr.* συγκατατίθεσθαι. *Dant. Par.* 4. 43. Per questo la scrittura condescende A vostra facultate. *Red. lett.* 1. 82. Mi comanda V. S. Illustriss. che io le rappresenti in iscritto quali sieno quei motivi che non mi fanno di buona voglia condescendere a lodare l' uso dell' antimonio.

4 — Far grazia. *Lat.* indulgere. *Fior. S. Franc.* 3. Ammirando l' eccellenza della divina maestade, la quale degnava di condescendere al mondo che periva; e per lo suo Francesco poverello disponea di porre rimedio di salute ec. (V) *Omel. S. Greg. V.* 2. *f.* 63. Ispregiano tutti gli altri, e per nessuna misericordia condescendono agl' infermi. (Pr)

Condescendimento, Con-de-scen-di-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Condiscendimento *e* Condiscendenza. *V.*]

2 — *E fig. Vit. S. Franc.* 167. La significazione di questa visione, che si riferisce al condescendimento dalla Sedia apostolica, ec. (V)

Condescensione, Con-de-scen-sió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Condiscensione *e* Condiscendenza. *V.*] *Dial. S. Greg. M.* 4. 4. Ciò che tu seguiti in condescensione di carità.

Condescensivo, Con-de-scen-si-vo. *Add. m. Atto a condescendere, Indulgente; opposto a* Rigoroso, Austero. *Salvin. T. B.* 1. 3. Negli Adelfi . . . . il padre si vede indulgente e condescensivo. (A) (N)

Condesceso, Con-de-scé-so. *Add. m. da* Condescendere. [*Lo stesso che* Condisceso. *V.*]

Condica. * (Geog.) Con-di-ca. *Città dell' Asia minore nella Licia.* (G)

Condicere, Con-di-ce-re. *N. pass. anom. Confare, Convenire. Lo stesso che* Addire. *V.* (Dal lat. *conducit* è conveniente, è giovevole.) *Cont. Bell. Man.* 99. Atti dolenti, misera e infelice Vita angosciosa, e triste ricordanze, Che lieto consacrar non si condice. — Non si condice a me false speranze, Nè più leggiadra lode; ma tal verso, Che pietade ogni lamento avanze. (A)

2 — * *Trovasi anticamente detto* Condicessi *per contraz. di* Contraddicessi. *Vit. S. Eufrag.* 175. Perchè mi tenesti tu celato, figliuola mia, che tu orasti per costei, pregando Dio che la sanasse? Or credi tu ch' io lo ti condicessi? (V)

Condicevole, * Con-di-cé-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Condecente. *V. Fr. Guitt. lett.* 3. Sostiene operazioni di male, e porta condicevole apportamento. (N)

Condilare. * (Anat.) Con-di-là-re. *Add. cam. ch' è relativo ai condili.* Foro condilare, Fosse condilari. (A. O.)

Condilo. (Anat.) Còn-di-lo. *Sm. Propriamente Eminenza articolare, piana pel maggior tratto di sua estensione e rotonda nel resto; ma si' diede pure abusivamente tal nome ad eminenze non articolari, siccome le tuberosità laterali delle estremità inferiore dell' omero, ed eziandio ad incavamenti, come le faccie articolari concave dell' estremità superiore della tibia. Lat.* condilus. *Gr.* κόνδυλος. (A) (A. O.)

Condiloide. (Anat.) Con-di-lò-i-de. *Add. com. V. G. Lat.* condyloides. (Da *condyle* tumore, prominenza, e *idos* forma.) *Chè ha la forma d'un condilo. Epiteto di due apofisi lunghe e prominenti, le quali nascono in mezzo al margine del gran forame occipitale per cui passa il funicolo spinale uscendo dal cranio.* (A) (Aq)

Condiloideo. (Anat.) Con-di-lo-i-dè-o. *Add. m. Che s' accosta al condilo, e che gli appartiene.* (A) (A. O.)

2 — * Fosse condiloidee: *Cavità scolpite al dinanzi ed all' indietro di ciascun condilo dell' occipite, e che si distinguono in anteriori ed in posteriori.* (A. O.)

3 — * Fori condiloidei, *incavati al fondo delle fosse precedenti, e distinti pure in anteriore, nel quale passa il nervo ipoglosso, ed in posteriore, nel quale scorrono vasi venosi ed arteriosi.* (A. O.)

Condiloma. (Chir.) Con-di-ló-ma. *Sm. V. G. Lat.* condyloma. *Gr.*

κονδύλωμα. (Da *condyle* tumore, gonfiore, prominenza.) *Escrescenza carnosa, che pullula nell' uno e nell' altro sesso all' intorno dell' ano, del perineo, e delle parti genitali; e che è sempre molto allungato in guisa di cresta di gallo.*

CONDILONISI.* (Geog.) Con-di-lo-ni-si. *Isoletta del Mar Ionio presso Corfù.* (G)

CONDILOPODI. * (Zool.) Con-di-ló-po-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* condilopoda. (Da *condyle* tumore, prominenza, e *pus, podos* piede.) *Gran divisione d' animali senza vertebre, o d' insetti da' piedi nodosi ed articolati.* (Aq)

CONDIMENTO, Con-di-mén-to. [*Sm. Tutto ciò*] *che si adopera a perfezionare il sapore della vivanda, come olio, sale, aceto, spezierie, ec.* —, Conditura, *sin. Lat.* conditura, condimentum. *Gr.* ἄρτυμα.» *Bart. Ben. rim. 34.* Forse ch'uno star dee con mille stenti Per far la carbonata intorno al fuoco, E ch'ella chiede mille condimenti? (B)

2 — *Per metaf.* [*dicesi del modo con cui si accompagnano certe cose che così riescono più gradite e gustose.*] *Amm. Ant. G. 110.* La lagrima della femmina è condimento della sua malizia. *Malm. 10. 6.* E Martinazza, che di quei balletti Sarebbe in corte tutto il condimento.» *Min. Malm.* Sarebbe stata il condimento, cioè sarebbe stata la perfezione di quei balli e di quell' allegria. (A)

CONDIMINARE, * Con-di-mi-ni-à-re. *Att. comp. V. A. Ridurre sotto dimínio, cioè dominio, Assoggettare. Fr. Giord. 10.* E però a condiminiarlo (*il corpo*) è di molto grande fatica. *Il Manni ci fa questa nota*: condiminiare, credo che significhi ridurre a dovere, a suggezione, cioè sotto dominio; che gli antichi dissero diminio e dimino. (V)

CONDIRE, Con-di-re. [*Att.*] *Perfezionar le vivande co' condimenti; e in significato più particolare l'usiamo per Ugner la vivanda con olio semplicemente. Lat.* condire. *Gr.* ἀρτύειν. *Lib. son. 37.* Duo di provasti a pagarti lo scotto, E condir la minestra col tuo sale. *Bern. Orl. 1. 25. 4.* E le faccia più care e più gradite Un saporetto, con che sien condite.

2 — Confettare, Candire. *Lat.* saccharo condire. *Gr.* τῷ σακχαρίῳ ἀρτύειν. *Volg. Mes.* La quarta distinzione si è delle cose che si condiscono; e questa operazione cade nelle radici delle erbe, ne' rami teneri e ne' talli, e alcuna volta ne' fiori; e noi ne parleremo competentemente, e prima delle diverse maniere del condire i frutti.

3 — *Per metaf.* [Rendere con alcun mezzo piacente alcuna cosa; *a quel modo che i condimenti rendono più grati i cibi.*] *Bocc. nov. 79. 22.* Le parole vostre, le quali son condite di tanto senno. *Petr. canz. 46. 4.* Già mi fu col desir sì dolce il pianto, Che condia di dolcezza ogni agro stile. *Cavalc. disc. spir.* Nulla è la dolcezza della lingua, s' ella non si condisce col sapor di buona vita.

4 — Tener fornito, provveduto. *Lat.* instructum reddere, implere. *Gr.* ἐπαρτύνειν. *G. V. 11. 87. 3.* Quando erano in buono stato, condivano co' loro traffichi gran parte del traffico della mercatanzia de' Cristiani. » *Vivian. Lett.* Potendo dargli il restante dell' edizione circa num. 160, co' quali potrebbero essi condire le librerie della Francia, dove non ne son capitati. (A)

5 — * (Ar. Mes.) Condire le caldaje, *dicesi da' mojatori il rimettervi nuova acqua da ridurla in sale.* (A)

CONDISCENDENTE, Con-di-scen-dèn-te. [*Part. di* Condiscendere. *Che condiscende; ed in forza di sost. Indulgente, Clemente.*] —, Condescendente, *sin. Lat.* indulgens. *Gr.* φιλόστοργος.

CONDISCENDENZA, Con-di-scen-dèn-za. [*Sf. astr. di* Condiscendente. *Aggevolezza a conformarsi al parere, alle voglie altrui.* —, Condescendenza, Condiscendimento, Condescendimento, Condiscensione, Condescensione, *sin.*] *Lat.* indulgentia. *Gr.* συγχώρησις. » *Segner. Conf. instr. cap. 10.* Amate meglio di contristarlo con profitto, che di tradirlo per troppa condiscendenza. (V)

CONDISCENDERE, Con-di-scén-de-re. [*N. ass. comp. Scendere insieme.*] —, Condescendere, *sin. Lat.* simul descendere. *Gr.* συγκαταβαίνειν.

2 — Scendere *assolutamente*, Discendere. *Lat.* descendere. *Gr.* καταβαίνειν. *Mor. S. Greg. 1. 2.* La mente dell' afflitto ben è conosciuta da chi sa condiscendere alla passione. *E 1. 11.* Sappiamo condiscendere a compassione della infermità altrui.

3 — Concorrere in opinione, Secondare, Inclinare, Acconsentire. *Bocc. nov. 19. 8.* L'uomo adunque è di maggior fermezza, e non si può tenere che non condiscenda ec. ad una che 'l prieghi. *E nov. 98. 17.* Dove tu non condiscenda piacevole a' prieghi miei, con quella forza che ne' beni dell' amico usar si dee, farò che Sofronja sia tua. *E num. 28.* Mi piace di condiscendere a' consigli degli uomini. *G. V. 12. 68. 3.* La qual domanda il Re d' Ungheria non accettò, ma sarebbe condisceso a lasciargli l' isola.

» — *E col* Di. *S. Cater. tom. 2. lett. 12.* Poi vi priego che piaccia alla Santità Vostra di condiscendere di dar la pace e riceverla per qualunque modo ella si può avere. (V)

4 — Venire e Trapassar da una cosa a un'altra, *come di un ragionamento in un altro. Lat.* devenire. *Gr.* καθήκειν. *Lab. 73.* In sul ragionar delle donne venimmo, e prima, avendo molte cose dette delle antiche, condiscendemmo alle moderne.

CONDISCENDIMENTO, Con-di-scen-di-mén-to. [*Sm.*] *Il condiscendere.* [*Lo stesso che* Condiscendenza. *V.*] —, Condescendimento, *sin.*

2 — Inclinazione, Facilità di maniere. *Lat.* morum facilitas. *Gr.* πρᾳότης. *Lib. Repub.* Per questo tale benigno condiscendimento Giulio Cesare meritò l' amor de' suoi. *Medit. Arb. Cr.* Acciocchè tanta dolcezza e mansuetudine e condiscendimento di Dio verso di noi non ci tornasse in pericolo.

CONDISCENSIONE, Con-di-scen-sió-ne. [*Sf. Il condiscendere.*] *Lo stesso che* Condiscendenza. *V.* —, Condescensione, *sin. Lat.* descensio, condescensio. *Gr.* συγκατάβασις. *Medit. Arb. Cr.* Nel secondo frutto ripensi la benignissima e degnatissima condiscensione e inchinamento a noi miseri peccatori.

CONDISCEPOLO, Con-di-scé-po-lo. [*Sm. comp.*] *Compagno nello 'mparare* [*sotto la disciplina d'un altro.*] *Lat.* condiscipulus. *Gr.* συμμαθητής. *Com. Inf. 4.* Anassagora ec. fu condiscepolo di Diogene; amendue furono discepoli d' Aristotile. *Medit. Arb. Cr.* Il dolce lor maestro e signore, tradito dal lor condiscepolo, videro menare alla morte.

CONDISCESO, Con-di-scé-so. *Add. m. da* Condiscendere. —, Condesceso, *sin.*

CONDISI. (Bot.) Con-di-si. [*Sm. Così fu detto anticamente l'*] *Elleboro bianco.* [*Lat.* helleborus albus *delle officine*, veratrum album Lin.] *Volg. Ras.* Condisi è caldo, il quale grandemente provoca, e fa venire la soluzione del corpo e 'l vomito, e fa stranutire.

CONDITO, Con-di-to. *Add. m. da* Condire. *Lat.* conditus. *Gr.* ἄρτυσις.

2 — Confettato, Candito. *Volg. Mes.* Le mele cotogne condite, tolgono magnificamente il vomire, e il soverchio andare a zambra. *E appresso*: Le prune condite confortano lo stomaco ed il cuore.

3 — *Per simil.* Condito di aromati, con ispezierie, ec. = *Imbalsamato. Cavalc. Espos. Simb. 1. 14.* Li molto gentil morti non sotterrano, ma, conditi di certi aromati, conservano sopra la terra. *Petr. Uom. ill. 103.* Il suo corpo, con ispezierie colle sue proprie mani condito, fe' seppellire. (V)

4 — *Per metaf.* Mescolato, Ripieno. *Lat.* repletus, aspersus. *Gr.* βρεχόμενος. *Amm. Ant. 11. 9. 10.* Da essa (*scrittura*) si prende manifesto cognoscimento di tutte virtudi; da essa sapienza condita di verità. *Cas. Uff. com. 114.* Nel parlare e nel vivere degli uomini superiori hacci una alcuna piacevolezza, anzi severità, condita perciò d' umanità e dolcezza.

» — * *Detto di* Versi *o simili. Salvin. Cas. 132.* Con questa sola differenza, che quelli i suoi poemi satirici colla solita varietà di metri condili aveano, Terenzio poi Strabone anco la prosa avea mescolata alla sua satira. (N)

5 — *In forza di sost.* Condimento. *Alleg. 30.* S' insalata non v' ha per freddo o secco, L' erba è da bestie, dicono, e il condito Fa roca voce, e ragionar coll'ecco.» *Vit. SS. Pad. 2. 335.* Beviamo del vino e mangiamo condito d' oglio (*cose condite*). (V)

6 — * (Farm.) *Anche in forza di sm. Nome d' una composizione nella quale entrano vino, mele, pepe ed altre sostanze aromatiche.* (A.O.)

CONDITO, * Cón-di-to. *Add. m. V. L. Posto in essere, fatto. Lat.* conditus. *Cavalc. Paz.* (A) *Cavalc. Simb. 1. 356.* L' uomo è condito e fatto sotto a Dio ec. *E 1. 393.* L'uomo è condito e fatto da Dio, e sotto a Dio ec. (V)

CONDITORE, * Con-di-tó-re. *Verb. m. di* Condire. *Che condisce. V. di reg.* (O)

2 — [*Sm. da* Cóndito.] *V. L.* Facitore, Fondatore. *Lat.* conditor. *Gr.* κτίστης. *Cavalc. Frutt. ling.* La natura umana fu sì saviamente ordinata, che ha bisogno continuamente per protettore colui che ebbe per conditore. *Bocc. Vit. Dant. 222.* Quelli medesimi che prima conditori ne erano stati. *D. Gio. Cell. lett. 26.* Non piango sopra di lei come morta, la quale desidero che viva nella presenza del suo conditore.

3 — * (Mit.) *Dio campestre che vegliava sopra le messi al ricolto de' grani.* (Mit.)

CONDITURA, Con-di-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Condimento. *V. Lat.* conditura, condimentum. *Gr.* ἄρτυμα. *Varch. rim. burl.* Questo vuol conditura, o pepe, o sale.

2 — [*Per simil.* Conditura de' cadaveri = *Imbalsamazione.*] *Fr. Giord. Pred. R.* Della mirra e dell'aloè se ne servivano per la conditura de' cadaveri nobili.

CONDIZIONALE, Con-di-zio-nà-le. *Add. com. Limitato, Non libero.* —, Condizionario, *sin. Lat.* conditionalis. *Gr.* ὑποθετικός. *Com. Purg. 1.* Si vuole sempre usata in tal profferta questa cautela condizionale. *But. Purg. 21. 1.* Così ha risposto alla condizionale.

2 — Coloni condizionali, *cioè tali per condizione o grado e stato loro. Borgh. Vesc. Fior.* Coloni perpetui ovvero condizionali. (V)

CONDIZIONALMENTE, Con-di-zio-nal-mén-te. *Avv. Con condizione.* —, Condizionatamente, *sin. Lat.* sub conditione. *Gr.* ὑποθετικῶς.» *Bemb. Pros. 3. 169.* In quella parte nella quale si parla condizionalmente. (V)

CONDIZIONARE, Con-di-zio-nà-re. [*Att.*] *Abilitare, Disporre. Lat.* aptum efficere. *Gr.* παρασκευάζειν. *Dant. Par. 14. 46.* Perchè s' accrescerà ciò che ne dona Di gratuito lume il sommo bene; Lume ch' a lui veder ne condiziona. *Com. Purg. 6.* Dalle stelle, cioè da Dio, è condizionato che sia sì manifesto, che i successori temano di non cadere. *Cr. 11. 18. 2.* La coltivatura consiste in dimesticar gli arbori, lètaminare e aggualgliare la terra, e condizionarla alla natura dell' arbore. *Red. Ins. 114.* La quale (*sensibile vita*) le condizionasse, e le facesse abili alla generazione degli animali che da esse piante son prodotti.

2 — * *Detto delle* Vivande, *vale Apprestarle. V.* Condizionatura. (A)

3 — * *E n. pass.* Attuarsi, Abilitarsi, Disporsi, Diventar capace, atto a checchessia. *Magal. Lett.* (A)

CONDIZIONARIO, * Con-di-zio-nà-ri-o. *Add. m. Lo stesso che* Condizionale. *V. Varch. Ist. 13. Amati,* (O)

CONDIZIONATAMENTE, Con-di-zio-na-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Condizionalmente. *V.*

CONDIZIONATO, Con-di-zio-nà-to. *Add. m. da* Condizionare. *Atto, Disposto. Lat.* aptus, idoneus. *Gr.* ἐπιτήδειος. *Com. Par. 14.* Il qual lume gli dispone e fagli condizionati a vedere Iddio.

2 — Sottoposto a condizione, Che ha condizione; *contrario di* Assoluto. *Lat.* conditionalis. *Gr.* ὑποθετικός. *Maestruzz. 2. 21.* È un' altra divisione de' boti, cioè che alcuno è puro e assoluto, cioè quando alcuno si bota assolutamente e senza condizione: alcuno è condizionato, cioè quando si aggiugne: se così sarà. *Fr. Jac. T. 6. 14.* Se l' amor vero è libero, Che non sia avaro arbitrio, Gentil fa desiderio, Non condizionato.

3 — Bene o Mal condizionato = *Che si trova in buono o cattivo grado, Bene o Male in ordine, Bene o Mal tenuto. Lib. cur. malat.* Le conservano in certi corbellini ben condizionate. *Alleg. 34.* Rimandamelo ben condizionato.

» — [*Detto di* Mercanzie.] *Buon. Fier. 4. 4. 12.* Diverse prétendenze Sopra le mercanzie O mal condizionate, o fuor di tempo O tardi consegnate, Scambiate, menomate.» *Min. Malm. 2. 64.* Son

soliti dire i mercanti: *la tal mercanzia ci è comparsa asciutta e ben condizionata*, per avvisare il corrispondente della deligenza del latore o condottiero. (N)

3 — * *Detto di* Persona. *Car. Lett. ined. t. 2. 322.* Ora le scrivo da Urbino, dove Sua Eccellenza si ritrova, Dio grazie, ben condizionata, e ricevuto con molto onore . . . da tutti. (Pe)

4 — *E per ironia*, [Asciutto e ben condizionato, *dicesi di chi è assai magro, per traslato del §. 3, 2.*] *Malm. 2. 64.* E veduto ch'egli era una segrenna, Idest asciutto e ben condizionato.

Condizionatura, Con-di-zio-na-tù-ra. *Sf. Neologismo dell'uso. L'azione di condizionar checchè sia.* (A)

Condizioncella, Con-di-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Condizione. *Lat.* parva conditio. *Gr.* μικρὰ ὑπόθισις. *Zibald. Andr.* Non era di alta condizione, ma vivea contento della condizioncella della sua nascita.

Condizione, Con-di-zió-ne. [*Sf. Qualità morale, o altra, delle persone e delle cose.*] *Lat.* conditio, qualitas. *Gr.* κατάστασις. *Bocc. nov. 1. 5.* La cagion del dubbio era sentire li Borgognoni, uomini riottosi, e di mala condizione, e misleali. *E nov. 12. 3.* Come uomini modesti, e di buona condizione.

2 — [Sorte, Stato della persona o dell'animo.] *Dant. Inf. 16. 53.* La vostra condizion dentro mi fisse Tanto, che tardi tutta si dispoglia. *E Inf. 9. 107.* Avea di riguardar disio La condizion che tal fortezza serra. (*Qui figuratamente per le persone che sono in istato di pena.*)

3 — Affare, Essere. *Bocc. nov. 16. 10.* La quale pienamente ogni sua condizione e ogni suo accidente ec. loro aperse.

4 — Stato di fortuna, Grado, Stato o Professione nella società civile. *Lat.* status, gradus. *Bocc. pr. 1.* Essendo acceso stato ec. forse più assai che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse. *E nov. 16. 16.* Giannotto ec., sdegnando la viltà della servil condizione, dal servigio ec. si parti. » *Bocc.* Genti d'alta, nobile, illustre, bassa, piccola, popolanesca, infima condizione. *Pass.* Di qualunque stato e condizione si sia.

2 — * *Relativamente alla nascita, dicesi assolutamente* Persona, Gente di condizione, *per dire Nobile. Bern. Orl.* (A)

5 — Essere, Natura di cosa o di persona. *Vit. S. Domitil. 230.* Erano cortesi sopra l'umana condizione. (V)

6 — Modo, Animo, Pensiero. *Lat.* ratio, sententia, mens. *Gr.* γνώμη, νοῦς. *G. V. 8. 15. 2.* Fatto signore colla forza de' Saracini, incontanente mutò sua condizione; e come avea amati i Saracini, e, come detto avemo, inodiati i Cristiani, così appresso fu amico de' Cristiani. *Franc. Sacch. nov. 122.* Il signore, ch'era di perfetta condizione, pensò le ottime ragioni di messer Giovanni da Negroponte.

7 — Modo, Costume, Maniera. *Fior. S. Franc. 147.* Tu debbi pure oggimai conoscere le sue condizioni, i suoi modi, le sue usanze. (V)

8 — Ordine, Deliberazione. *Lat.* jussum, constitutio. *Gr.* ἐπίταξις. *Nov. ant. 23. 2.* La legge è giustissima, e le sue condizioni si vogliono giustissimamente osservare.

9 — Patto, Limitazione, Partito. *Lat.* conditio, pactum conventum. *Gr.* συνθήκη. (In legge vale più frequentemente una clausola che differisce l'avveramento o la risoluzione di una disposizione o di un patto ad un caso futuro.) *Bocc. nov. 25. 4.* In dono il potreste voi bene avere, quando vi piacesse, con questa condizione, che io, prima che voi il prendiate, possa ec. parlare alquante parole alla donna vostra. *E nov. 29. 13.* I cavalieri intesero la dura condizione posta nelle due quasi impossibili cose. *E num. 26.* Io ti richieggio per Dio, che la condizion postami per li due cavalieri che io ti mandai, tu la mi osservi. *Nov. ant. 27. 1.* Non trovava chi volesse usare ec. con lui per niuna condizione. *Maestruzz. 1. 54.* Addomando se il matrimonio fatto sotto condizione tiene. Rispondo: da distinguere è delle condizioni; imperocchè sono alquante condizioni generali, le quali sempre si debbono intendere ec. Alquante sono condizioni di quelle cose che nel matrimonio sono necessarie ec. Ancora è un'altra condizione d'alcuna cosa che di necessità viene; verbigrazia, se il sole nascerà domane ec. Ancora è una condizion contingente e onesta, la quale vi si può porre e non porre; verbigrazia, se 'l padre mio vorrà ec. Ancora è una condizione disonesta, e non perciò è contro alla sustanza del matrimonio; verbigrazia, se tu farai furto ec. » *Bocc. Tes. 1. 86.* Però che non potrà lunga stagione Dimorar qui per nulla condizione. (V)

10 — Ritrovato *o simile. Franc. Sacch. nov. 225.* Nuove condizioni e nuovi avvisi hanno li piacevoli uomini, e spezialmente i buffoni. (V)

11 — * Proprietà, Qualità. *Fr. Giord. Pred. 230.* D'ogni creatura togli le buone condizioni e getta via le rie; e quelle dà a Dio; e avrai conoscimento di Dio. (V)

12 — * *Nota uso. G. V. 10. 100.* Tutto suo navilio sciarrò in più parti alle piagge di terra di Romagna e di Maremma, onde furono in grande pericolo e condizione di scampare. (*Cioè*, ebbero pessimo partito a potere scampare, appena scamparono.) (Pr)

13 — * *In modo avverb.* A condizione = *A patto. V.* A condizione. (N)

2 — *E vale anche* A pericolo, A ripentaglio. *Bocc. Tes. 5. 41.* Egli ti può esser certo assai palese Ch'i' ho messa mia vita a condizione, Sol per potere ad Emilia servire. (B)

14 — A condizione di morte = *In risico di morte. Vit. S. Franc. 165.* Egli vedea Ascesi, che uno dragone la circundava, e parea che tutta la città e la contrada mettesse a condizione di morte. (V)

15 — Di condizione = *In modo, Di modo, In guisa. Nov. del Gr. Legn. facc. 31, ediz. del Mor.* E cominciò di nuovo avere dispiacere d'animo; ma non di condizione che non vi lampeggiassi dentro sempre qualche cosa di letizia. (Pe)

Condizione diff. da *Stato* e da *Qualità*. La *Condizione* si dice propriamente in ordine alla nascita civile, nè suole dirsi assolutamente, ma conviene aggiugnere *di bassa* o *di alta, di nobile* o *plebea* ec. *Qualità* si dice in ordine alla nobiltà de' natali o alla dignità delle cariche, degli uffizi ec. Così *Uomo di qualità* diciamo una persona distinta per nascita o per grado. La voce *Stato* è d'una significazione più ampia e può esprimere l'essere, la fortuna, il viver fisico, la situazione, le circostanze ec. risguardanti persone o cose.

Condoglianza,* Con-do-gliàn-za. *Sf. Lo stesso che* Condoglienza. *V. Bemb. Lett. 1. 3. 78.* Rendere a V. S. molte grazie della condoglianza ec. (N)

Condoglienza, Con-do-glién-za. [*Sf. Il condolersi.*] —, Condoglianza, Condolenza, *sin. Lat.* querela. *Gr.* μεμψιμοιρία. *Tratt. segr. cos. donn.* Frequentemente ne fanno le condoglienze colle amiche. » *Magal. lett.* La congiuntura non può essere più favorevole per un complimento di condoglienza. (A)

2 — Lamento, Querela. *Borgh. Orig. Fir. 48.* Lasciando le condoglienze da parte. *Stor. Semif. 19.* Ferongli più fiate i Fiorentini di ciò querimonia, e ferongliene anco fare da più altri con infinite condoglienze. *E 74.* Furongli fatte contro la città molte condoglienze e rammarichii. (V) *Malm. c. 5. 4.* Tutto lamenti, condoglienze e strida. (Min)

Condolenza, Con-do-lèn-za. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'*] Condoglienza.

2 — [Dolore, Rammarico.] *Lat.* dolor. *Gr.* ἄλγος, λύπη. *Fr. Giord. Pred.* La condolenza della sua morte era universale.

Condolere, Con-do-lé-re. *N. pass. anom. Rammaricarsi, Dolersi di sue sventure, o dell'altrui coll'amico. Lat.* conqueri, [condolere.] *Gr.* μεμφεσθαι. *Bocc. nov. 17. 35.* E forte di ciò condogliendosi, gli pregò che all'onor del Duca e alla consolazion di lei quel compenso mettessero ec. *E nov. 100. 18.* Con lei de' figliuoli così morti si condoleano. *Dant. Purg. 21. 6.* E condolémi alla giusta vendetta. *Fiamm. 5. 77.* Di cosa che gli avvenga per lui, non si dovria di lui, ma di sè, condolere. *Coll. SS. PP.* Risponsione di calcar la vergogna, e del pericolo di chi non si condole a' padri. *Morg. 27. 101.* Ma poichè pure il caval non si sente, Si condolè molto pietosamente.

Condolore, * Con-do-ló-re. *Sm. verb. di* Condolere. *Com. Dant. Purg. 33.* Nella prima, antimesso uno condolore di Beatrice, procede ec. (N)

Condoluto, * Con-do-lù-to. *Add. m. da* Condolere. *Cecch. Dot. 1. 1* Io n'ho ragionato e me ne sono condoluto teco. (N)

Condom.* (Geog.) *Lat.* Condonium Vasconum. *Cit. di Fr. nel dip. del Gers.* (G)

Condoma. * (Zool.) Con-dò-ma. *Sm. Nome di una specie di antilope dell'Africa, di color bruno, con corna, e macchiata di larghe strisce bianche.* (Van)

Condomese. * (Geog.) Con-do-mé-se. *Sm. Antico paese di Francia in Guascogna e nella Bassa Gujenna, di cui Condom era la capitale.* (G)

Condominio, Con-do-mi-ni-o. *Sm. comp. Dominio che si ha in compagnia con altrui. De Luc. Ist. 3. 28. Berg.* (Min)

Condomino, Con-dò-mi-no. *Sm. comp. V. dell'uso. I Toscani dicono* Compadrone; *ed in materia feudale alcuni dicono* Consignore. (A)

Condonabile, Con-do-nà-bi-le. *Add. com. Atto a esser condonato. Segner. Crist. instr. 3. 5. 17.* Non vorrei che vi deste a credere che il peccato d'un Cristiano fosse più condonabile di quello degl'Infedeli.

Condonante, * Con-do-nàn-te. *Part. di* Condonare. *V. di reg.* (O)

Condonare, Con-do-nà-re. [*Att. en.*] *Perdonare. Lat.* condonare, remittere. *Gr.* συγγιγνώσκειν. *Tac. Dav. Stor. 1. 253.* Agli amici e liberti buoni senza biasimo condonava; ai contrarii ancor con sua colpa chiudeva gli occhi.

Condonato, * Con-do-nà-to. *Add. m. da* Condonare. *V. di reg.* (O)

Condonatore, Con-do-na-tó-re. *Verb. m. di* Condonare. *Che condona. Segner. Conf. istr. cap. 11.* Confessori benigni, condonatori di queste scandolose durezze. (V)

Condonatrice, * Con-do-na-trì-ce. *Verb. f. di* Condonare. *V. di reg.* (O)

Condonazione, Con-do-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il condonare. Lat.* condonatio. *Gr.* συγγνώμη. *Segner. Crist. instr. 3. 21. 2.* Non però per via di condonazione al tutto gratuita ec., ma per via di sussidio caritativo.

Condor. * (Geog.) *Isola del mare della China.* (G)

Condore, Condor. (Zool.) Con-dò-re. *Sm. Nome spagnuolo d'un avoltojo del Perù che si stima essere il maggior de' volatili. Da noi volgarmente direbbesi* Grifagno, o Uccello grifagno. *Lat.* vultur gryphus Lin. *Ornitol. Tosc.* (A) (N)

Condori. * (Bot.) Con-dò-ri. *Sm. Specie di alberi dell'Indie, il cui legno è durissimo.* (Van)

Condormienti. * (St. Eccl.) Con-dor-mi-èn-ti. *Settarii che infettarono l'Alemagna nel secolo XIII., così detti perchè sotto pretesto di carità, dormivano in una stessa camera senza distinzione di sesso. Altri ne sorsero nel secolo XVI. ed erano un ramo di Anabattisti.* (Ber)

Condotta, Con-dót-ta. *Sf. da* Condurre. *Conducimento, Scorta, Guida, Capitaneria; ed è il più delle volte termine militare. Lat.* ductus, ductio, ducatus. *Gr.* ἡγεμονία. *G. V. 7. 122. 1.* Furono capitani messer Guelfo Cavalcanti, e Bernardo da Rieti conestabole, per condotta di Nuccio da Biserno. *E 11. 92. 2.* Gli uficiali, notai e messi sopra la condotta dei soldati lire dugencinquanta di piccioli. *Bern. Orl. 1. 4. 21.* Carlo, quasi piangendo d'allegrezza, Soggiunse: figliuol mio, la tua condotta Cinquantamila fia gente di pezza.

2 — Maniera di governarsi nel vivere, Contegno. *Lat.* vivendi, administrandi, gubernandi ratio. *Gr.* δίαιτα, διοίκησις. *Dant. Purg. 16. 103.* Ben puoi veder che la mala condotta È la cagion che'l mondo ha fatto reo.

2 — *Onde* Esser uomo di condotta = *Esser uomo di senno, capace e abile.*

3 — Quantità di bestie da soma, che vettureggiano roba e mercanzie in alcun luogo a nolo. *Lat.* vectura. *Gr.* ἀγώγιμον, φορά.

4 — Il fermare con pubblico salario qualche professore di arte o scienza. *Lat.* conductio. *Gr.* μίσθωσις.

5 — Il fermare i mercenarii a giornata per alcun lavoro. *Segner. Mann. Marz. 27. 5.* Erano i primi comparsi fin di buon'ora sulla pubblica piazza co' lor badili ad attendere la condotta. (*Dal lat.* conducere aliquem.) (V)

6 — Il menare alcuno in qualche luogo. *Vill. presso i Deput. Decam. 91.* Una condotta del traditore. (*Cioè: quando fu condotto e giunse il traditore.*) (V)

7 — * *Quella che oggi dicesi* Procaccino. *Lat.* vectura. *Magal. lett.*

fam. 1. 30. Vi metteva più conto mandare il piego per la condotta, che pel corriere. (N)

8 — *Dicesi* Condotta d'acqua *per* Acquidoccio. *Dial. S. Greg. 3. 34.* Gli diede irriguo di sopra e irriguo di sotto, cioè una condotta di acqua di sopra e di sotto. (V)

9 — (Arche.) [Condotta delle colonie: *Quella che i Latini dicevano* deductio coloniae, *ed i Greci* κατοικία, *cioè il trasportare od il capitanare la colonia.*] *Borgh. Col. Lat. 402.* Non toccasse un motto mai delle prime condotte delle colonie.

10—(Marin.)*La direzione e il comando di un'armata o di una squadra.*(S)

CONDOTTARE. (Ar. Mes.) Con-dot-tà-re. *Att. T. de' fontanieri. Condurre le acque per condotti nelle fontane.* (A)

CONDOTTATO, Con-dot-tà-to. *Add. m. da* Condottare, *e dicesi delle acque portate per condotti.* (A)

CONDOTTIERA, Con-dot-tiè-ra. *Sf. di* Condottiere. *Colei che fa da condottiere. Salvin. Disc.* (A)

CONDOTTIERE, * Con-dot-tiè-re. *Sm. Che conduce, Conducitore.* (O)

2 — Capitano. *Lat.* dux. *Gr.* ἡγεμών. *G. V. 9. 272. 2.* I dodici consiglieri segreti de' priori e de' condottieri delle masnade de' soldati. *Cron. Vell.* Ordinammo di trargli di là a bandiera a bandiera, e che poi v'andasse un de' condottieri. *Bern. rim.* S'e' si trovava colla spada a' fianchi, Quando i topi assaltarono i ranocchi, Egli era fatto condottier de' granchi.

3 — *Dicesi anche Colui che tiene a suo salario ed a sue spese muli e mulattieri, e conduce o fa condurre d'un luogo ad altro le robe a nolo.*

CONDOTTO, Con-dót-to. *Sm. In sign. di* Condotta. *Esp. P. N.* Tali gente ec. si mettono in buona compagnia e in sicuro condotto. *G. V. 7. 4. 2.* E per lo suo condotto, e per l'ajuto de' Milanesi si misero a passare Lombardia. *E cap. 24. 2.* Erano partiti di Siena per condotto degli Ubertini.

2 — Acquidoccio [artificiale o naturale.] *Lat.* aquaeductus. *Gr.* ὑδραγωγεῖον. (Così detto, perchè da esso vien condotta l'acqua.) *Cr. 1. 4. 7.* Ma l'acque de' pozzi e de' condotti sono malvage, per rispetto di quelle delle fontane. *G. V. 1. 38. 2.* Macrino fece fare il condotto dell'acque in docce in arcora. *E appresso*: E questo condotto si mosse insino dal fiume detto la Marina, appiè di Monte Morello. *Esp. P. N.* La quale abbondevolmente ella innaffia per condotto quest'albero. *M. Aldobr.* Tutte queste acque, che di lor natura son dolci, primieramente prendono altra natura per li condotti ond'elle passano, siccome quelle che hanno natura di zolfo.

3 — *Nel sign. di* Condutta, §. *1. V. Burch. 2. 30.* Bacco già lava i piedi ad ogni agricola, E 'l condotto ci muffa, e sol ci mesce La vena che nutrica il vostro pesce, Che beendone gli esce per l'auricola.(V)

4 — *Per simil. Sen. Pist. 108.* Il nostro spirito rende più chiaro suono, quand'egli è tratto per uno stretto condotto d'alcuno strumento. *Lib. Amor.* L'altro ha nobiltà trasmessa di suoi parenti, e trattala da loro come per condotto. *Albert. 50.* La paura di Dio è chiave ad ogni bene, e condotto ad aver parte della gloria.

5 — * Salvo condotto. *V. e di'* Salvocondotto. (O)

6 — * (Mus.) *Tubo per cui il vento passa da' mantici ne' somieri.* (L)

7 — (Anat.) *Nome che si dà a varii canali del corpo, per la similianza che essi hanno co' condotti dell'acque*: Condotto intestinale, epatico, ec. *Red. ec.* (A)

2 — CISTICO. * V. Cistico, §. *1.* (N)

3 — GUTTURALE DELL'ORECCHIO: * *Nome dato da Chaussier alla tromba d'Eustachio. Lat.* ductus gutturalis auris. (A. O.)

4 — PTERIGOIDEO: * *Il condotto vidiano porta pure questo nome. Lat.* ductus pterygoideus. (A. O.)

5 — PTERICO-PALATINO: * *Piccolo canale, alla cui formazione concorrono lo sferoide e l'osso palatino, e pel quale passano i vasi ed il nervo dello stesso nome. Lat.* ductus pterigo-palatinus. (A. O.)

6 — UDITIVO. * *Chiamasi* Condotto uditivo esterno, *il canale cartilaginoso, membranoso, ed osseo, che si estende dalla conca dell'occhio al timpano*; e Condotto uditivo interno, *il canale osseo, incavato nella faccia posteriore della rocca, per la quale il nervo uditivo s'introduce nell'orecchio. Lat.* meatus auditivus. (A. O.)

7 — VIDIANO: * *Piccolo canale incavato alla base dell'apofisi pterigoidea; lascia passare il nervo ed i vasi dello stesso nome. Lat.* ductus vidianus. *Dicesi anche* Pterigoideo. *V.* (A. O.)

8 — * Condotti nutritizii delle ossa: *Piccoli canali pe' quali s'insinuano i vasi che penetrano nell'interno delle ossa per operare la nutrizione del loro tessuto. Lat.* ductus nutritii. (A. O.)

8 — (Ar. Mes.) *T. de' gettatori. Bocca e Canale, per cui corre il metallo ch'empie la forma. Baldin. Dec.* Crocifisso di bronzo di P. B., appunto uscito dalla forma, senza che quel gran maestro ne avesse tagliati i condotti. (A)

9 — (Marin.) *Canale per cui passa una corda che debbe ricevere una nuova direzione.* (S)

CONDOTTO. *Add. m. da* Condurre. — , Condutto, *sin. Lat.* ductus, adductus. *Gr.* ἀναγόμενος.

2 — [Trasportato.] *Guicc. Stor. lib. 8.* Pieni ec. di pietre singulari, condotte in questa città da tutte le parti del mondo.

2 — [*Agg. di* Acqua: *dicesi dell'acqua che si fa passare pe' condotti o acquidocci.*] *D.Gio.Cell. lett. 21.* In simiglianza dell'acqua condotta, che tanto più esce abbondantemente e tanto più forte, quanto è stata più ritenuta.

3 — *Coll'agg. di* Bene, Perfettamente *o simili, dicesi di alcuno lavorio, come di pittura, scultura ec., che sia perfezionato, e lavorato con diligenza e maestria. Lat.* consummatus. *Gr.* συντελής. *Fir. As.* Guardavano ec. come s'e' vedessono una statua di egregio artefice perfettamente condotta.

2 — [*E detto anche di altre cose non artificiali.*] *Fir. As. 38.* Avea certe ali così maestrevolmente condotte, che ec. pareva ch'e' volesse ad ogni ora volare in altra parte.

4 — *Coll'agg. di* Male: Mal condotto *dicesi di persona ridotta in cattivo grado o di salute o di sostanze.*

CONDOTTORE, Con-dot-tó-re. *Sm. Conduttore di predio rustico. Band. Ant.*(A)

CONDRIACO. * (Geog.) Con-dri-a-co. *Fr.* Condrieu. *Lat.* Condrievium *Città di Francia nel dip. del Rodano.* (Van)

CONDRILLA.* (Bot.) Con-dril-la. *Sf. V. G. Lat.* chondrilla. (Da *chondros* grumo, mucchio.) *Genere di piante a fiori composti, della singenesia eguale, famiglia delle cicoracee, il fusto di una delle cui specie*, chondrilla juncea Lin., *pesto dà un sugo lattiginoso che tosto rappigliasi, e fatto cuocere fa una pania utile a pigliar gli uccelli. Trovasi lungo le strade, ne' campi e nelle vigne in quasi tutta l'Europa, e dicesi umettante, calmante ed aperitivo.* (Aq) (N)

2 — *È anche il nome di una sorta d'erba che si mangia in insalata; altrimenti detta* Terracrepolo. *V.* (A) (Z)

CONDRO. * (Zool.) Còn-dro. *Sm. Lat.* chondrus. *Genere di trachelipodi stabilito da Cuvier per comprendervi taluni bulimi, o pupe.* (N)

CONDRODENDRO. * (Bot.) Con-dro-dèn-dro. *Sm. V. G. Lat.* chondrodendrum. (Da *chondros* cartilagine, e *dendron* albero.) *Albero del Perù che forma un genere nella monecia esandria, famiglia de' menispermi, il cui legno è pieghevole e come cartilaginoso, la corteccia amarissima. Questo genere si è riportato pe' caratteri generici allo* epibaterium, *genere precedentemente fondato da Forster.* (Aq) (N)

CONDROFARINGEO. * (Anat.) Con-dro-fa-rin-gè-o. *Add. m. Si dà questo nome alle fibre della tonaca muscolare nella faringe, che nascono dalla piccola apofisi dell'ioide, e che fanno parte del costrittor medio.* (Dal gr. *chondros* cartilagine, e *pharynx* faringe.) (A. O.)

CONDROFERI. * (Zool.) Con-dró-fe-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* condropheri. (Da *chondros* cartilagine, e *phero* io porto.) *Nome di un ordine di animali della classe degli apali, i quali hanno il corpo nell'esterno molle, gelatinoso; nell'interno cartilaginoso. Renier.* (Min)

CONDROGENIA. * (Med.) Con-dro-ge-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* condrogenia. (Da *chondros* cartilagine, e *genos* generazione.) *Degenerazione delle cartilagini.* (Aq)

CONDROGLOSSO. (Anat.) Con-dro-glòs-so. *Add. e sm. V. G. Lat.* chondroglossum. (Da *chondros* cartilagine, e *glossa* lingua.) *Fascicolo di fibre carnee, che si porta dalla piccola apofisi dell'ioide alla lingua, e che fa parte dell'io-glosso.* (Aq) (A. O.)

CONDROGRAFIA. (Anat.) Con-dro-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* chondrographia. (Da *chondros* cartilagine, e *grapho* io descrivo.) *Descrizione anatomica delle cartilagini.* (Aq) (A.O.)

CONDROLOGIA. (Anat.) Con-dro-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* condrologia. (Da *chondros* cartilagine, e *logos* discorso.) *Parte della notomia che tratta dell'uso delle cartilagini.* (Aq)

CONDROSINDESMO. (Anat.) Con-dro-sin-de-smo. *Sm. V. G. Lat.* chondrosyndesmus. (Da *chondros* cartilagine, e *syndesmos* legamento, unione, congiunzione.) *Legamento cartilaginoso, od unione di due ossa, per mezzo d'una cartilagine.* (Aq)

CONDROPTERIGI. * (Zool.) Con-dro-ptè-ri-gi. *Sm. V. G. Lat.* chondropterygii. (Da *chondros* cartilagine, e *pterygion* aletta.) *Nome imposto da Cuvier alla prima divisione della quarta classe del regno animale, la quale comprende i pesci che hanno lo scheletro e le pinne essenzialmente cartilaginosi.* (Aq)

CONDROTOMIA. (Anat.) Con-dro-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* chondrotomia. (Da *chondros* cartilagine, e *tome* incisione.) *Parte della notomia che ha per oggetto la dissezione delle cartilagini.* (Aq)

CONDRUSI. * (Geog.) Con-drù-si. *Antichi popoli delle Gallie nel circondario di Liegi.* (G)

CONDUCENTE, Con-du-cèn-te. [*Part. di* Condurre.] *Che conduce. Lat.* dux, ductor, ducens. *Gr.* ἡγεμών. *Com. Par. 4.* Se io hoe cotale conducente, se io hoe cotali dirizzanti, che io possa sicuramente mettermi per questo mare. *Red. Vip. 1. 28.* Lucano ec. descrisse Catone conducente il romano esercito per le solitudini arenose della Libia.

2 — [*In forza di sm.* Appaltatore.] *Tac. Dav. Ann. 2. 67.* Molte strade d'Italia eran rotte e non abitevoli per misleanza de' conducenti. (*Tacito dice*: fraude mancipum.)

CONDUCENTISSIMO, Con-du-cen-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Conducente. *Acconcissimo. Bellat. Disc. S. Luig., e Cost. lett. dedic. Berg.* (Min)

CONDUCERE, Con-dù-ce-re. [*Att. anom. e n. comp. molto usato dagli antichi prosatori.*] *Lo stesso che* Condurre, *anzi in molte voci lo supplisce, e con esso si confonde. Lat.* ducere, adducere, perducere. *Gr.* ἄγειν, προσάγειν. *Bocc. nov. 13. 20.* Fuggire ogni cagione, la quale ad altrimenti fare il potesse conducere. *E nov. 99. 5.* Egli vi condurrà in parte, dove voi albergherete assai convenevolmente. *M. Aldobr.* È fatta per conducere l'uomo infino alla morte naturale. *Guid. G.* Diede loro a conducere la prima schiera. *Dant. Purg. 1. 68.* Dell'alto scende virtù che m'ajuta Conducerlo a vederti e a udirti. *Maestruzz. 2. 14* Intende di conducere l'uomo in alcuna cosa che sia nociva all'umana salute.

CONDUCEVOLE, Con-du-cé-vo-le. *Add. com. Che conduce.* —, Conducevole, *sin. Lat.* ducens. *Gr.* ἀνάγων. » *Cocch. Vit. Pitag.* Possono produrre delle mutazioni sul corpo umano, conducevoli o a restituire o a mantenere la sanità. (A)

2 — Favorevole. *Lat.* propitius, secundus. *Gr.* ἵλεως. (Dal lat. *conducit* è utile.) *Guid. G.* Saliscono in sulla nave detta Argon, e levate le vele, conducevoli gli Dii, abbandonano la Frigia.

CONDUCIBILE, Con-du-ci-bi-le. *Add. com. Acconcio, Atto, Lo stesso che* Conducevole. *V. Lat.* aptus. *Gr.* εὔθετος. *Magal. lett. Opportuno,* Il modo più ordinario, e che l'esperienza approva per il più conducibile al fine del rinvenirla, suol essere, ec. *E altrove*: Gl'intelletti si sono rinvestiti in quella mercanzia che è più conducibile al ritrovamento del vero. — Lettura di libri più conducibili a questo fine.(A)

2 — Prospero, Favorevole. *Adim. Pind. Pit.* Se conducibil vento altrui predice Sicura speme a ricovrarsi in porto. (A)

CONDUCIMENTO, Con-du-ci-mén-to. [*Sm.*] *Il condurre.* [*Detto antic. anche* Condutto.] *Lat.* ductus, ductio. *Gr.* ἀγωγή. *Guid. G.* Navigando

per molte notti, sotto 'l conducimento del tessagliese nocchiere. *Maestruzz. 2. 11. 5.* Questo conducimento si dee pigliare largamente, cioè in qualunque modo e' l'indusse, o con parole o con fatti, a giuocare. *Com. Inf. 10.* Introduce Enea all'Inferno sotto il conducimento di Sibilla. *Tes. Br. 6. 56.* L' uomo, il quale è beato in questo mondo, si ha bisogno di moderato conducimento nelle cose di fuori.

CONDUCITORE, Con-du-ci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Conducere. *Lo stesso che* Conduttore. *V.*] *Lat.* ductor, dux. *Gr. ἡγεμών.* » *Borgh. Arm. Fam. 15.* Quel che dice Tacito, nel quinto libro, del Montone degli Albani, riverito da loro come conducitore di Frixo, aggiugnendo, o animal che fusse, o insegna di nave. (V)

2 — Maestro, Insegnatore *Nov. ant. 12. 1.* Antigono conducitore d' Alessandro. *Mor. S. Greg.* Colui ch' era stato operatore e conducitore al vizio, gli fosse flagello di disciplina. » *Dant. Conv. 156.* Veder si può Aristotile essere additatore e conducitore della gente. (Min)

3 — Guida, Capitano. *Lat.* dux. *Gr. ἡγεμών. G. V. 8. 55. 9.* La terza fue di 700 cavalieri, onde fue conducitore messer Raù di Mella. *M. V. 6. 76.* Senza soggiorno se n'andò alla compagna, e fu fatto loro conducitore.

4 — [*Usato come sm.*] *Nov. ant. 12. 84.* I conducitori furo presti, diedero mano a' remi, e apportarono in Sardigna.

CONDUCITRICE, Con-du-ci-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Conducere.] *Che conduce*, [*Colei che conduce.*] *Lat.* dux, ductrix. *Gr. ἡγεμονίς. Dant. Purg. 32. 82.* Vidi quella pia Sovra me starsi, che conducitrice Fu de' miei passi. *But.* Guida e conducitrice della mente per le cose si alte.

CONDUPLICATO. * (Bot.) Con-du-pli-cà-to. *Add. m. Dicesi alle foglie piegate longitudinalmente in due, e situate le une accanto alle altre nella gemma; come pure ai cotiledoni, quando offrono la stessa disposizione, come ne' prugni, ciriegi ec. Lat.* conduplicatus. (A. O.) (N)

CONDUPLICAZIONE, Con-du-pli-ca-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Raddoppiamento, Replica;* [*e si dice per lo più d' una figura rettorica.*] *Lat.* conduplicatio. *But. Purg. 5. 2.* Ed è qui conduplicazione colore rettorico, in quanto replica *chiusa* due volte. *E Par. 10. 1.* Usa qui conduplicazione, colore rettorico, per meglio confortare.

CONDURRE, Con-dùr-re. *Att., n. ass. e pass. Menare, Guidare, Essere scorta,* [*e si dice non meno delle persone che delle bestie ed anche delle cose inanimate.*—, Conducere, *sin. Antic.* Amenare. *V.* Addurre.] *Lat.* ducere, perducere, adducere. *Gr. ἄγειν, προσάγειν. Bocc. nov. 3. 2.* Che la sciocchezza di buono stato in miseria alcun conduca, per molti esempli si vede. *Dant. Inf. 7. 74.* Fece li cieli, e diè lor chi conduce. *E 16. 64.* Se lungamente l'anima conduca Le membra tue. *Dant. Purg. 20. 31.* Esso parlava ancor della larghezza Che fece Niccolao alle pulcelle, Per condurre ad onor lor giovinezza. *E Par. 2. 8.* Minerva spira, e conducemi Apollo. *Petr. son. 8.* Ma del misero stato, ove noi semo Condotte dalla vita altra serena, Un sol conforto, e della morte, avemo.

2 — * Menare, Sforzare altrui per farlo andare in qualche luogo; *come* Condurre in prigione, al patibolo ec. *Petr. son.* Poscia che mia fortuna In forza altrui m' ebbe condotto. (A) *Cas. Son. 28.* E mi conduca alla prigion seconda Amor. (N)

3 — [*E dicesi altresì degli sforzi che operano indirettamente.*] *Bocc. nov. 27. 9.* Prima pensando ec. con testimoni non veri averlo condotto a dover morire. » *Morg. 1. 8.* Gan traditor lo condusse alla morte, In Roncisvalle un trattato ordinando. (N)

4 — Arrivare o Far arrivare [a un termine, o in qualche luogo.] *Bocc. nov. 68. 5.* Divisò ec. l'altro capo, mandatol basso infin sopra 'l palco, e conducendolo al letto suo, quello sotto ai panni mettere. *Fir. As. 166.* Sarà bastardo questi che nascerà, se noi averemo tanta pazienza, che noi te lo lasciamo condurre al tempo. » *E Disc. Anim.* Questo animale uscirà fuori e comincerà a mangiarsi que' pesciolini, e seguitando l'un dopo l'altro, si condurrà alla stanza della serpe; dove condotto che sarà, io ti prometto ec. (A)

2 — [*E detto di Età o simili.*] *Stor. Semif. 87.* Questo intese negli studii delle leggi; e condottosi nella etade di circa 30 anni, e pervenuto uno valente e ridottato giudice, ec.

5 — * Introdurre o Esser cagione. *Magal. Lett.* Questa settimana passata vi son rimasto due volte, e sempre mi vi ha condotto qualche si fatta cosa. (A)

6 — * Farsi accompagnare; *onde dicesi* Condur seco molta famiglia, molti servitori ec. (A)

7 — [Andare. *Onde* Condursi in un luogo = *Andarvi.*] *Bocc. nov. 14. 15.* Di quindi, marina marina si condusse infino a Trani. » *Dant. Purg. 7.* E come vivo par che si conduca. *M. V. l. 2. c. 55.* E stretti insieme si condussono in sulla piazza gridando. (N)

8 — * Far venire. *Bocc. g. 2. n. 9. tit.* Ella scampa e ritrova lo 'ngannatore, e Bernabò conduce in Alessandria. (V)

9 — *Dicesi* Condurre e Condur fuori, *per Accompagnare, come fanno i maestri i fanciulli. Bern. rim.* Avere un garzonetto che sia bello, Da 'nsegnargli dottrina e da condullo.

10 — * *Dicesi* Condurre a cammino, *e parlando di esercito* = Dirigerne la marcia. *V.* Cammino, §. *4.* (N)

11 — [Ridursi a un termine, Venire a compimento.] *Red. Ins. 125.* Se i bachi non son cavati dalle pere prima del lor necessario e perfetto crescimento, non si conducono altrimenti a fare il bozzolo.

12 — * *Ed in senso morale.* Ridursi a qualche estremità. *Dant. Purg. 11. 138.* Si condusse a tremar per ogni vena. (P)

13 — * Condursi male = *Essere a mal termine. Ricciard. 8. 3.* Ora lo Scricca s' è condotto male Per l' arrivo de' forti paladini. (N)

14 — * *Dicesi* Condurre a fine = *Finire, Compiere ec. V.* A fine, §. 2 (N)

15 — Arrivare, Giugnere, Sollevarsi. *Ar. Fur. 34. 71.* Non avendo luce, L' immagin lor poco alta si conduce. *E Tass. Ger. 9. 56.* Sovra i bassi confin del mondo augusto, Ove senso o ragion non si conduce. (M)

16 — Allevare. *Lat.* educere. *Vit. S. Margh. 130.* E quando la madre di B. Margherita fu passata di questa vita, con maggiore desiderio era condotta dalla sua balia. (V)

17 — Fare le spese per un certo spazio di via. *Lasc. Parent. 4. 11.* Io so che (*que' giulii*) mi condurranno un pezzo in là. (V)

18 — * Addirizzare, Dirigere verso qualche parte. *Lami, Antic.* A somiglianti città solamente si conducevano le vie consolari e pretorie. (A)

19 * — Incitare, Stimolare. *Pallad. 28.* Agli e ceci arrostiti li conducono a lussuria (*i pavoni*) se per cinque dì si dieno loro tiepidi. (Pr)

20 — Ridurre. *Lat.* adducere. *Gr. προσάγειν. Tav. Rit.* Si lo feria arditamente, e avealo già a tale condotto, che Lancillotto non si potea più quasi veramente difendere. *Dant. Inf. 5. 57.* Per torre il biasmo in che era condotta.

21 — * Produrre, Mettere, *parlando di piante. Magal. lett.* Il resto, era così bene impossessato, e avea condotto rami così robusti, così induriti, che ec. (A)

22 — Indurre, [Muovere a fare, *e in n. pass.* Determinarsi.] *Lat.* inducere, persuadere, animum inducere. *Gr. ἀνάγειν. Bocc. introd. 3.* Quasi da necessità costretto, a scriverle mi conduco. *E nov. 16. 1.* Colla maggior fatica del mondo a prendergli e a mangiare la condusse. *Dant. Inf. 32. 6.* Non senza tema a dicer mi conduco. *Cron. Vell.* Ma non vi si volle mai condurre.

23 — Risolversi, Determinarsi. *Ar. Fur. 34. 8.* E, per notizia averne, si conduce A dargli uno o due colpi della spada. (M)

24 — Passare il tempo, consumarlo. *Pass. 304.* Quasi senza dormire, o con picciolo sonno conducere le notti. (V)

25 — Recare a fine, Compiere. *Lat.* perficere, ad exitum perducere. *Gr. ἀποτελεῖν. Dav. Scism. 38.* Proponesse uno di molta autorità, e fosse Giovanni Fiskero Vescovo Roffense, attissimo a condurla. » *Stor. Semif. 12.* E in tale pratica tanto e tanto permanerono, e con tale sollecitudine e diligenza la frequentarono, che in non molto tempo la condussero. (V)

26 — [Prendere a nolo, Tenere a prezzo la roba altrui, Affittare; *che anche dicesi* Condurre a prezzo; *ed usasi anche fig. Lat.* conducere. *Gr. προσμισθοῦσθαι.*] *But. Com. Dant.* Cioè, se abbia lunga vita ec. e ben dice conduca, ch' è vocabolo gramaticale, e significa tenere a pregio le cose altrui; e veramente l'anima nostra sta nel corpo nostro, come sta l' uomo in casa altrui, che gliene conviene uscire quando lo signore della casa vuole; e così l' anima esce quando vuole Iddio, che le ha prestato e accomandato così fatto albergo.

27 — * *Detto delle persone. Band. Ant.* Sarto che condurrà garzone o lavoratore. (A)

28 — * Tenere al soldo. *G. V. 6. 77.* I sopraddetti Tedeschi non erano pagati per più di tre mesi... nè moneta non aveano da più conducergli. (Pr)

29 — * Prendere a soldo, *e dicesi di* Milizie *e simili. Segr. Fior. Fram. ist. f. 95.* In questa impresa Milano entrò a poco a poco, e cassò il conte Lodovico della Mirandola, acciocchè noi lo conducessimo. (N)

30 — Fermare al soldo. *Varch. Stor. 8. 195.* Voleva, per maggior sua reputazione ec., essere ancora condotto dal Re Cristianissimo. » *Franc. Sacch. nov. 181.* Maggior bene si vogliono insieme, che non vogliono a quegli che gli hanno condotti alli loro soldi. (V)

31 — Fermare con provvisione alcun professore d' arte o scienza. *Ar. Supp. 1. 2.* E venni a Padoa prima, ed indi a leggere Fui qui condotto.

32 — Prendere alcuno a lavorar per mercede. *Lat.* conducere. *Gr. προσμισθοῦσθαι. Cavalc. Espos. Simb. 2. 54.* Niuno conduce l' operajo nella sua vigna ad intenzione di pagare pur se non li la guasta. (V)

33 — Lavorare, *cioè* Scolpire, Cesellare ec. *Lat.* elaborare. *Gr. διαπονεῖν. Benv. Cell. Oref. 8.* Prepari tutti i ferramenti atti a ciò ec., essendochè per condurre le dette foglie ec. bisogna sottoporsi ad una infinita diligenza. *E 9.* Terrassi poi questo modo in condurre le dette foglie ec. *Ivi.* Essendo poi condotta sottile quanto due costole di coltello. (V)

2 — * *E con qualche varietà. Cell. Oref. 11.* I diamanti non si possono acconciare soli, cioè uno per volta, ma è necessario condurne due a un tratto. *E appresso*: Colla detta polvere mescolata con olio si conducono (*i diamanti*) come si è detto. (Pr)

3 — *Nel senso contrario ed ironicamente. Franc. Sacch. nov. 161.* Benchè male gli paresse che la sua dipintura era così condotta (*malmenata, guasta*), pur scoppiava delle risa, pensando a sì nuovo caso. (V)

34 — A BENE = *Condurre a salvamento, Condurre a buon fine. Fir. disc. ann. 79.* Acciocchè senza sospetto noi potessimo condurre a bene i nostri figliuoli.

35 — A BUON PORTO, [A MAL PORTO.] *V.* Porto.

36 — AD EFFETTO = *Ridurre a perfezione, Compire, Perfezionare. Lat.* conficere, complere, ad finem perducere. *Gr. ἀποτελεῖν. Cas. lett. 15.* Acciocchè quello ec. sia ancor ben guidato, e condotto ad effetto. *E 20.* Quello che io le mandai a dire ec. si verrà conducendo ad effetto.

37 — AL CAPEZZALE: Condursi al capezzale = *Indugiar fino alla morte. V.* Capezzale, §. 2. (V)

38 — ALLA MAZZA. *V.* Mazza.

39 — A MAL TERMINE. * *V.* §. *44.* (N)

40 — A MEMORIA = *Imprimere in mente. Benv. Cell. Oref. 161.* Ed in parte che tu conduci queste braccie sicure a memoria, potrai qualche volta ec. (V) (*Pare che sia piuttosto nel sign. del* §. *33.*) (V)

41 — A PREZZO = *Pigliare a nolo. Vit. SS. Pad. 1. 84.* Condusse a prezzo un cammello, e venne ad una terra della marina. (V)

42 — FUORI DEL SENNO = *Far impazzare. Ar. Fur. 23. 132.* Di crescer non cessò la pena acerba, Che fuor del senno alfin l' ebbe condotto. (M)

43 — IN DISPERAZIONE * = *Trarre a disperazione. Car. Lett. ined. t. 2. 12.* Perchè è una compassione a sentire in che disperazione è condotta questa putta e li suoi per questo torto ch' è fatto loro. (Pe)

44 — IN MAL TERMINE O A MAL TERMINE * = *Mettere in angustie, Ridurre all' estremità. Car. Lett. ined. t. 2. 94.* Penso d' essere scusato appresso di lei per l' infermità che a questi giorni m'ha condotto in assai mal termine. (Pe) *Ar. Rim. st. 21.* Poi Stilicone incontro essergli uscito, Che condotto a mal termine l' avea. (P)

45 — L' ACQUA * = *Farla andare in un dato luogo per via di fossi, docce, condotti e simili.* (A)

46 — LA MONETA = *Ridurla alla debita forma e grossezza, prima di coniarla.* (A)

47 — UN LAVORO o *simili* = *Farlo, Perfezionarlo. Lat.* perficere. *Gr.* ἀποτελεῖν. *Vit. Pitt. 13.* Non è però, che quantunque questo artefice dipignesse con diligenza, che l' opere fossero condotte a stento.

Condurre diff. da *Guidare, Menare, Recare, Portare. Condurre* include l' idea dell' avere in compagnia persona per andare da un luogo ad un altro: *Si conduce al teatro un amico; Io son condotto all' accademia da uno scienziato* ec. *Guidare* è servir di guida, dirigere chi è mal pratico del cammino che dee tenere: *Il pastore guida al pascolo l' armento; Un cieco si fa guidare da un uomo veggente. Menare* vale assistere, camminando, la persona ch' è in compagnia: *La balia mena il bambino al passeggio.* Queste voci si dicono anche delle cose: *Il piloto conduce il vascello; La bussola guida il navigante; I venti menano il naviglio. Recare* più propriamente dicesi di quelle cose che da luogo più lontano si avvicinano dove noi siamo, o dove facciam ragione di essere. *Portare* si adopera talora per *Recare*, ma vale propriamente trasferire una cosa di luogo a luogo reggendola, tenendola, o sostenendola.

CONDUTTA, Con-dùt-ta. *Sf. Vivanda, Vettovaglia, Provvisione da mangiare. Dicesi anche* Condutto e Condotto. (Dal lat. *conductus* radunato, messo insieme in un luogo; e però indica le provvisioni ragunate e messe in serbo in qualche luogo.) *Fr. Jac. T. 1. 2. 21.* Mai non si giugne la gola mia brutta; Sapor di condutta si vuol per usanza. (V)

2 — * *Lo stesso che* Condotta *nel sign. del §. 4. Bemb. Lett. t. 5. n. 200.* Acciocchè io possa risolutamente risponder all' Alciato ec. sopra questa sua condutta. *E n. 202.* Ho per lettera ec. Quello stesso che mi dite voi della condutta dell' Alciato. (N)

CONDUTTIBILITÀ. * (Fis.) Con-dut-ti-bi-li-tà. *Sf. Proprietà di cui godono certi corpi di trasmettere il calorico e l' elettricità.* (A. O.)

CONDUTTIZIO, Con-dut-tì-zi-o. *Add. m. Che soggiace a condotta. E qui* Mercenario. *De Luc. Dott. Volg. 2. 4. 9. Berg.* (Min)

CONDUTTO, Con-dùt-to. *Sm. V. A. V. e di'* Conducimento, Guida. *Lat.* ductus. *Dant. Conv. 71.* Al cui condutto vanno li ciechi, de' quali nella prima cagione feci menzione.

2 — *Nel sign. di* Condutta, *§. 1. V. A. Guitt. lett. 1. 6.* Condutti dolci vi pasce ciascuno che v'è. *Gr. S. Gir. 7.* Sed io dessi tutte le mie possessioni in condutto a' poveri ec., e non avessi carità, nulla non mi varrebbe. *E 34.* L' uomo non dee pur tanto solamente digiunare del condutto terreno, ma dee l' uomo digiunare di tutti i peccati. *E 36.* Migliore cosa è pascer l' anima delle parole di Dio, che 'l ventre empiere del condutto terreno; chè 'l corpo è pasciuto del condutto, e la buona parola nudrisce lo spirito. *E 67.* Uomo non de'unqua tanto solamente digiunare dello condutto, ma di tutti li peccati della sua carne. (V)

CONDUTTO. *Add. m. usato da' poeti in grazia della rima per* Condotto. *V. Lat.* ductus, perductus. *Gr.* ἠγμένος. *Ar. Fur. 2. 24.* Dove il re Carlo, rotto e mal condutto, Colle reliquie sue s' era ridutto. *E 28. 28.* Oltrechè a Fausto incresca del fratello, Che veggia a simil termine condutto. *E 37. 43.* Fa con onta scacciar le donne tutte Da lor ria sorte a quel castel condutte.

2 — *E fuor di rima. Ar. Fur. 29. 35.* In dieci giorni e in manco fu perfetta L' opra del ponticel che passa il fiume; Ma non fu già il sepolcro così in fretta, Nè la torre condutta al suo cacume. *Cecch. Dissim. 2. 3.* Quello sciagurato doverà, per rovinarmelo affatto, averlo or condutto in qualche baratteria. (V)

CONDUTTORE, Con-dut-tó-re. [*Verb. m. di* Condurre. *Che conduce.*] —, Conducitore, *sin. Lat.* dux, ductor. *Gr.* ἡγεμών. *S. Agost. C. D.* All'opere distribuite e partite tra loro, come conduttori salariati a vettura. *Poliz. stanz. 2. 2.* Ch' io ho tolto dal coro di Diana Il primo conduttor, la prima guida.

2 — (Fis.) *Add. e sm. Nome generico de' corpi che hanno facoltà di elettrizzarsi facilmente per comunicazione, e di lasciare liberamente passare l' elettricità.* (B)

2 — *Si dice* Buono o Cattivo conduttore del calorico, *un corpo che si riscalda e si raffredda facilmente e presto o difficilmente e tardi, secondochè trasmette più o meno celeramente il calorico stesso.* (B) (N)

3 — *Così dicesi ancora il* Parafulmine. *V.* (B)

3 — (Chir.) *Tubo o Cilindro scanalato, in cui scorre la punta o il tagliente di un bistorino senza pericolo di lesione della parte in cui s' introduce. Più toscanamente dicesi* Guida. (A) (N)

4 — (Leg.) *Colui che prende ad affitto i beni altrui. Band. ant.* Il rimanente si sopporti per li primi conduttori. *Vit. S. Eufrag. 167.* Comandate a tutti i conduttori e agli allogatori de' poderi e delle possessioni che furono del mio padre ec. (V)

CONDUTTRICE, * Con-dut-tri-ce. *Verb. f. di* Condurre. *V. di reg.* (O)

CONDUTTURA, Con-dut-tù-ra. [*Sf.*] *Conducimento, Vettura. Lat.* ductus. *Gr.* ἀγωγή.

CONDUZIONE, Con-du-zió-ne. *Sf. Conducimento. Bemb. Stor. 11. 162.* A fine che questo divieto le conduzioni (*delle biade*) non indugiasse. (V)

2 — (Leg.) *Dicesi da' legisti per* Locazione; *cioè il Prendere ad affitto un podere o simile.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

CONE. * (Geog.) Cò-ne. *Fr.* Cosne. *Lat.* Condate, Conium. *Città di Francia nel dipartimento della Nievra.* (G)

CONE. * (Lett.) *Soprannome dato a Diotimo Ateniese, perchè beveva, senza prender fiato il vino che se gli versava in bocca con un imbuto.* (Dal gr. *cone* imbuto.) (Aq)

CONEGLIANO. * (Geog.) Co-ne-glià-no. *Città del Regno L. V. nella provincia di Treviso.* (G)

CONEGONDO, * Co-ne-gón-do. *N. pr. m. Lo stesso che* Cunegondo. *V.* (In ted. *kühne kunde* vale scienza ardita, e *könig gunst* grazia del re.) (B)

CONEJERA. * (Geog.) Co-ne-jè-ra. *Piccola is. del Mediterraneo, una delle Baleari.* (Van)

CONENIA, * Co-ne-ni-a. *N. pr. m. Lat.* Chonenias. (Dall' ebr. *cun* preparare, e *jah* signore: Preparazione del Signore.) (B).

CONER. * (Geog.) *Città d' Irlanda, ora quasi tutta in rovina.* (G)

CON ESPRESSIONE. * (Mus.) *Scritto nelle carte di musica indica che il maestro ivi vuole che l' esecutore presti particolar attenzione alla qualità di una cantilena che richiede un' espressione patetica, graziosa, sentimentale, ec.* (L)

CONESSO, Con-és-so. [*V. comp. dalla prep.* Con *e del pron.* Esso, *il quale non serve che di ripieno, e che si accoppia ad ogni numero e genere, dicendosi egualmente* Con esso lui, lei, loro ec. *Scrivesi anche* Con esso.] *Talvolta si congiugne co' pronomi* Me, Noi ec., *ed eziandio con alcun nome. V.* Esso. *Lat.* secum, mecum, nobiscum, ec. *Fr. Giord. Pred. R.* Facilmente si adira conesso voi. *Bocc. nov. 61. 12.* Dell' altre volte ritrovandosi colla donna, molto di questa incantazione rise conesso lei. *E nov. 92. 4.* Assai amorevolmente gli disse che gli dovesse piacere d'andare a smontare conesso Ghino al castello.» *Segner. Crist. instr. 1. 13. 7.* A star sola con esso loro ec. (N)

2 — Insieme o Nel medesimo tempo. *V.* Esso. (V) (N)

3 — *Detto per vezzo in vece della semplice preposizione* Con, *e non congiunto a persona. Dant. Inf. 32. 62.* Conesso un colpo per la man d' Artù. *Ar. Fur. 40. 35.* Fu Bucifar dell' Algazera morto Conesso un colpo da Olivier gagliardo. (Pe)

4 — ME * = *Meco. Segner. Crist. instr. 2. 3. 12.* Per portarmi con esso me l' anima di costui. *Car. Lett. 1. 28.* E crede anco di dormire con esso me ec. (N)

5 — MECO = *Meco, Con me. Lat.* mecum. *Gr.* μετ' ἐμοῦ. *Ninf. Fies. 289.* Ma poichè tu non vuoi ch'io con teco Rimanga qui, venir te ne potrai Qui presso a casa mia conesso meco. » *Salvin. Odis. 485.* Non t'adirar con esso meco, Ulisse. (Pe)

6 — SE * = *Seco. Segner. Crist. instr. 1. 22. 2.* E prima della pace con esso se. (N)

7 — SECO = *Seco, Con seco. Lat.* secum. *Gr.* μεθ' ἑαυτοῦ. *Fr. Giord. Pred. R.* Fece promessa d'andarvi, ma volle che andasse conesso seco il suo fratello. » *Mann. lez. t. 2. p. 43.* (*Ven. 1759.*) Mi asterrei dal dir sempre, come fanno taluni *con esso seco*, ripetendo così il *con* due volte; fiorentinismo che tanto è buono, quanto adoperato è a luogo e tempo. (N)

8 — TE * = *Teco, Con teco. Segner. Crist. instr. 1. 13. 4.* Quello ec. ch' altri facesse conesso te ec. (N)

9 — TECO = *Teco, Con teco. Lat.* tecum. *Gr.* μετὰ σοῦ. *Tratt. Pecc. mort.* Il tuo angelo, che tutto giorno è conesso teco, e tutto giorno ti guarda.

CONESTABILE, Co-ne-stà-bi-le. [*Sm.*] *Grado di comando in guerra, secondo l' uso antico della milizia; forse simile a quello che noi diciamo* Colonnello. —, Connestabile, Connestabile, Conostabile, Conostabole, Contestabile, Contestabole, *sin.* (Il lat. *comes stabuli* significò su le prime il tribuno o prefetto delle stalle imperiali, indi il tribuno de' cavalli, il tribuno di uno stuolo di cavalieri, e finalmente il tribuno pur di truppa equestre.) *Segr. Fior. Art. guerr.* Con i centurioni per testa, e 'l conestabile nel mezzo. *Bern. Orl. 2. 27. 14.* E colse un conestabil nella pancia, Ch' era un uom grande, e portava la ronca.

2 — *Appo alcuni Principi è supremo grado di milizia.* [*Al tempo del Macchiavelli corrispondeva a quello di capo d' un battaglione moderno. In Francia suona assai più alto, e vale Capo supremo di tutte le cose di guerra.*] *G. V. 7. 102. 2.* Gianni di Aricorte conestabile e maliscalco dell'oste del Re di Francia.

3 — * *Quello che i Romani chiamavano* Maestro de' cavalieri, *cioè, Vicario e Luogotenente del dittatore. Salvin. Disc. Tosc. 6. 47.* Creava il *magistrum equitum*, da'Greci detto ἵππαρχος, da noi conestabile. (N)

CONESTABILERIA, Co-ne-sta-bi-le-ri-a. *Sf. Grado di conestabile. V. di reg. V.* Conestaboleria. (Min)

CONESTABOLE, Co-ne-stà-bo-le. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Conestabile. *G. V. 9. 190. 2.* Veggendo la detta battaglia per lo capitano e conestaboli e insegna del comun di Firenze. *E cap. 277. 1.* I capitani e conestaboli furono il Siri di Basentino ec. *Vit. Plut.* Incontrò li conestaboli a cavallo, e pregolli ch' elli non dovessono fare capitano Giubba. *E appresso:* Li gentili uomini li pregavano con lacrime, e li conestaboli aveano contasto colla gente da cavallo.

CONESTABOLERIA, Co-ne-sta-bo-le-ri-a. [*Sf.*] *V. A. Grado di conestabole.* [*Oggi direbbesi* Conestabileria.] *Liv. M.* Sotto la conestaboleria di Appio Erdonio. *Sen. Pist.* Sono conestabolerie si ordinate. *Liv. Dec. 1.* A questa conestaboleria aggiunse due centurie di carradori.

CONESTOGA. * (Geog.) Co-ne-stò-ga. *Fiume e città degli Stati Uniti nella Pensilvania.* (G)

CONEY. * (Geog.) *Fiume di Francia nel dipartimento de' Vosgi.* (G)

CONFABULANTE, Con-fa-bu-làn-te. *Part. di* Confabulare. *Che confabula. B. Pulc. Egl.* (A)

CONFABULARE, Con-fa-bu-là-re. [*V. ass. e colla prep.* Con.] *Ragionare insieme quasi burlando, o favoleggiando. Lat.* familiariter fabulari. *Gr.* διαμυθολογεῖσθαι. *Cavalc. Pung.* Come adunque, o cristiano, t' è lecito di confabulare per passar tempo.

2 — [Discorrere, Parlamentare per trattenimento serio.] *Capr. Bott.* Quel diletto che si cava dal mangiare e dal bere, e dal ritrovarsi insieme a confabulare cogli amici, è molto maggiore e più grato nella vecchiezza, che nell' altre età. *Red. lett. 1. 271.* Vi si trattenne lo spazio di tre o quattro scene per volta a confabular meco. » *Salvin. Disc. 2. 260.* Stare in compagnia, ed in virtuosi congressi confabulando. (N)

CONFABULATORE, * Con-fa-bu-la-tó-re. *Verb. m. di* Confabulare. *Che confabula. V. di reg.* (O)

CONFABULATRICE, * Con-fa-bu-la-tri-ce. *Verb. f. di* Confabulare. *V. di reg.* (O)

CONFABULATORIO, Con-fa-bu-la-tò-ri-o. *Add. m. Di confabulazione, Che confabula. Salvin. disc. 2. 261.* Era questa maniera degli antichi confabulatoria e dialettica, o dialogica, una maniera forte insidiosa e coperta.

CONFABULAZIONE, Con-fa-bu-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il confabulare. Segner. Crist. instr. 3. 4. 7.* Converrà piuttosto cominciare a chiamarla casa di con-

fabulazione.» *Salvin. Disc. 2. 262.* Lo studio in confabulazione è utile e in parte ancora necessario. (N)

Confaccente, Con-fac-cèn-te. [*Part. di* Confare.] *V. A. V. e di'* Confacente. *Com. Dant.* Rancio è colore un poco più acceso di quel dell' oro, ma assai confaccente con esso.

Confacente, Con-fa-cèn-te. [*Part. di* Confare.] *Che si confà, Che s' agguaglia,* — Confaccente, Confacevole, *sin. Lat.* similis, aequalis. *Gr.* ὁμαλιγκιος. [*V. l' es. in* Confaccente.]

2 — [Dicevole, Che conviene.] *Salvin. Disc. 2. 20.* Coll' osservazione de' savii intorno a ciò che è onesto, e alla pubblica felicità e di ciascuno in particolare dicevole e confacente, si vennero a formare regole. » *Fortig. Ricciard. 1. 37.* E con strumenti confacenti a ville. (N)

Confacentissimo, Con-fa-cen-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl di* Confacente. *Lat.* convenientissimus. *Gr.* ἐπιτηδειότατος. *Salvin. disc. 2. 459.* È una sorta d'inno a quella inesplicabile ed ineffabile natura confacentissimo.

Confacenza, Con-fa-cèn-za. [*Sf. Lo stesso che* Confacimento. *V.*] *Lat.* similitudo, aequalitas, aequiparatio. *Gr.* ἴσωσις. *Lib. cur. malatt.* S'appella titimalo ciparissio, perchè hae molta confacenza coll' albero del cipresso nella sua figura.

Confacere, Con-fa-cè-re. *N. ass. disusato che supplisce in alcune voci* Confare. *V.* (A)

Confacevole, Con-fa-cé-vo-le. *Add. com. Proporzionato, Adattato.* [*Lo stesso che* Confacente. *V.*] *Lat.* similis, aequalis. *Gr.* ἴσος. *Bemb. As. 2. 132.* Non è terrena l'armonia, donne, anzi pure in maniera coll'anima confacevole, che alcuni furono già che dissero essa anima altro non essere che armonia. » *Magal. lett. 1.* Un solo (*effetto del freddo*) al nostro proposito molto confacevole ne aggiungerò. (N)

2 — * Esser confacevole = *Esser proporzionato, Confarsi bene.* (A)

Confacevolezza, Con-fa-ce-vo-léz-za. *Sf. astr. di* Confacevole. *Lo stesso che* Confacimento. *V. Guarin. Segr. ec.* (A)

Confacimento, Con-fa-ci-mén-to. [*Sm. Il confarsi.* —, Confacenza, Confacevolezza, *sin.*] *Lat.* similitudo, aequalitas. *Gr.* ὁμοίωσις. *Fr. Giord. Pred. R.* Non è vizio, ma grande hae confacimento con esso.

Confalone, Con-fa-ló-ne. *Sm. V. e di* Gonfalone, Stendardo. (S) Confalone e Confaloniere, *per testimonianza del Porcacchi nella giunta all' Alunno, scrisse più volte l' Ariosto.* (N)

Confaloniere,* Con-fa-lo-niè-re. *V. A. V. e di* Gonfaloniere. *Porcacchi.* (N)

Confare, Con-fà-re. *N. pass. Convenire, Star bene, Richiedersi,* [*Essere acconcio, adattato, e simili;*] *e, come gli altri derivativi dal verbo* Fare, *si usa anche talora colle terminazioni di* Facere. —, Acconfare, *sin. Lat.* decere, convenire. *Gr.* προσήκειν. (Da *con* e *fare*; poichè una cosa confà ad un' altra, quando posta con essa, fa, produce l' effetto desiderato.) *Bocc. nov. 42. 19.* E donatile doni quali a lei si confaceano, e accomandatala a Dio ec., dalla Gostanza si partì. *E nov. 91. 9.* Messer Ruggieri presolo, e quelle grazie rendute al Re, che a cotanto dono si confaccano ec., lieto se ne tornò. *Lab. 102.* Come si conviene e si confà a te, oggimai maturo, il carolare o 'l cantare? *G. V. 11. 129. 5.* E noi autori di questa opera, tuttochè a noi non si confacesse, e fosse contra nostra volontà, fummo del detto collegio e numero. *Petr. canz. 19. 5.* Sforzomi d' esser tale, Quale all' alta speranza si confàce. *Guid. G.* Quella che appena a te degnamente si confaceva d' essere sposa, tu facesti meretricar concubina. » *Fav. Esop. 4.* Niente hai sapore di biada; e però non ti confai a me, nè io a te. (V)

2 — * *Nota uscita. Agn. Pandolf. 73.* Colori lieti e aperti, e quali più si confessono loro (*confacessono.*) (Pr)

2 — Aver proporzione. *Lat.* aequiparari, congruere. *Gr.* ἁρμόζεσθαι. *Dant. Inf. 34. 32.* Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto Che a così fatta parte si confaccia. *But.* Si confaccia, cioè si convenga proporzionalmente, e secondo la dimensione de' corpi, a si fatta parte, come erano le braccia sue. *Ovid. Pist.* Egli si confà bene allo 'ngegno del popolo suo.

3 — Esser degno. *Pecor. g. 8. n. 1.* Come voi vi siate inchinato a tor per moglie una che non si confarebbe a scalzarvi. (V)

4 — *E n. ass. Alam. Colt. 5. 111.* Quello è perfetto sol che ben confà Al formato giardin. *E Ar. Egl.* Che come ben confan le viti e gli olmi, Confanno i due consorti. (P)

Confarrare, (Arche.) Con-far-rà-re. [*N. ass. V. L.*] *Quell' offerire che facevano gli sposi un particolar sacrifizio di farro e di sale in segno di lor congiunzione. Lat.* confarreare. *Tac. Dav. Ann. 4. 86.* Per esser dismessa o poco ritenuta la cirimonia del confarrare.

Confarrato, (Arche.) Con-far-rà-to. *Add. m. da* Confarrare. *Lat.* confarreatus. *Tac. Dav. Ann. 4. 86.* Usandosi per antico eleggerne uno di tre nominati patrizii, e di padre e madre confarrati.

Confarrazione, (Arche.) Con-far-ra-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Il sacrifizio degli sposi,* [*usato dagli antichi Romani nel far le nozze, il quale consisteva nell' offerire una focaccia o pane fatta di farro, che gli sposi mangiavano in presenza di dieci testimoni in segno della loro congiunzione.*] *Lat.* confarreatio.

Confastidiare, Con-fa-sti-dià-re. *N. pass. V. A. Infastidirsi, Annojarsi. Lib. Amor. 48.* Nè rompere può mia sentenzia quello che dite, che gli uomini non si saziano del diletto sovrano, ma del sottano si confastidiano tosto.

Confastidiato, Con-fa-sti-dià-to. *Add. m. da* Confastidiare. *V. A. Annojato, Infastidito. Lat.* taedio affectus. *Gr.* ἀδθηκώς, *Om. M. V. 10. 25.* Altri stimavano, che essendo il popolo confastidiato, come detto avemo, ec.

Confederamento, Con-fe-de-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Confederazione. *V.*] *Tratt. Pol.* Del legame, ovvero confederamento, ch' è tra le dette parti.

Confederando, Con-fe-de-rán-do. *Add. m. Che vuole o dee confederarsi, Che ha da entrar in confederazione. Bemb. lett.* (A)

Confederare, Con-fe-de-rà-re. *N. pass. Unirsi in confederazione. Lat.* inire foedus. *Gr.* ποιεισθαι συνθηκην. *Guicc. Stor. 7. 339.* Se noi ci confederiamo col Re de' Romani contra il Re di Francia, bisogna ec. *E lib. 11.* Aveva impedito che i Sanesi non si confederassero col Re Cattolico. *Tac. Dav. Ann. 12. 155.* Usano i Re, quando si confederano, incastrarsi le destre.

Confederato, Con-fe-de-rà-to. [*Add. e usato in forza di sm.*] *Che è in confederazione. Lat.* foederatus, socius. *Gr.* σύμμαχος. *Varch. Stor. 9. 220.* Mandò in Italia ec. a convenire particolarmente del modo e delle condizioni della guerra con tutti i confederati. *E 221.* Le piacesse di far modificare il capitolo che favellava de' confederati. *Tac. Dav. Ann. 1. 28.* Doversi anche rispettare le religioni de' confederati.

Confederazione, Con-fe-de-ra-zió-ne. [*Sf. Il confederare, Unione, Compagnia di popoli, Lega.*] —, Confederamento, *sin. V.* Alleanza. *Lat.* foedus, societas. *Gr.* συμμαχία. *Petr. Uom. ill.* La seconda parte fu dell' antica confederazione degli Edui. *Tac. Dav. Stor. 3. 355.* Non aveano ancor vinto, e già contendevano chi confederazioni, chi forze o ricchezze. *Serd. Stor. 2. 277.* Di poi fu conchiusa la confederazione e l' accordo.

2 — *Per similit.* Unione o Simiglianza tra checchè sia. *Lat.* foedus. *Gr.* συμμαχία. *Maestruzz. 2. 12. 4.* Il ventre e genitalia sono vicini, acciocchè per la vicinità de' membri s'intenda la confederazione de' vizii. » *Car. Apol. lett. Pasq.* Sicchè per l' una parte e per l' altra si fa che abbiamo questa confederazione insieme. (Min) *Salvin. Cas. 134.* Varrone Menippeo non fu così nominato dal maestro, la cui età era stata molto innanzi, ma dalla società e confederazione d' ingegno. (N)

3 — * (Geog.) Confederazione germanica, elvetica, renana. *V.* Alemagna, Svizzera, Renana. (G)

Conferente, Con-fe-rèn-te. [*Part. di* Conferire.] *Che conferisce. Lat.* conferens. *Gr.* συμφέρων. *M. V. 8. 24.* Gli altri popolari erano conferenti a' grandi nelle predette cose. *Gal. Sagg. 132.* Il conferir calore sia quel che fa la diminuzione del conferente.

Conferentemente, Con-fe-ren-te-mén-te. *Avv. In modo conferente. Contil. Lett. Berg.* (Min)

Conferenza, Con-fe-rèn-za. [*Sf.*] *Il conferire,* [*e fu usato anticamente nel sentimento di* Paragone.] *Lat.* collatio, *Cassian. Gr.* συμβολή. *Boez. G. S. 106.* Ma colui che riputa essere dura cosa venire alla conclusione, ragionevole cosa è che dimostri ec. la conferenza delle proposizioni non essere alla conclusione efficace.

2 — * *Oggi nell' uso vale* Colloquio, Abboccamento, Conferimento di due o più persone per trattare di cose serie. *V.* Conferire, §. *1. e* Collazione. (A) *Salvin. Disc. 2. 260.* Nè si può negare, molto, anzi assaissimo, giovare la conferenza agli studii. (N)

Conferimento, Con-fe-ri-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Conferenza *nel sign. del* §. 2.] *Lat.* collocutio. *Gr.* συνομιλία. *Cr. alla v.* Collazione.

2 — * Collazione di scritture. *Paolo Zanotti dice a f. 187. del volgarizzamento del trattato della coscienza di S. Bernardo, che questa voce non fu registrata in tal senso da' vocabolaristi.* (Pe) *Cosc. S. Bern. cap. 13.* Riscontriamo adunque e conferiamo li libri nostri col libro della vita: e se averanno alcuna cosa altramente che quello, sieno corretti, acciocchè in quello ultimo conferimento e riscontramento non sieno gittati via. (P)

3 — * Attribuimento. *Berg.* (N)

Conferire, Con-fe-rì-re. [*N. ass.*] *Comunicare ad altrui i suoi pensieri e segreti, Farnelo partecipe. Lat.* conferre, communicare. *Gr.* συμβάλλειν. *Fir. Trin. 3. 1.* Conferiva teco, aprivami teco, e teco mi consigliava.

2 — [*Col secondo caso.*] *Bocc. nov. 18. 4.* D'ogni cosa colla reina e colla nuora di lei conferendo.

3 — * *Ed accompagnato coll' ausiliario* Essere. *G. V. 8. 80.* In fra i presenti sei di fu il Re personalmente con poca compagnia e segreta conferito col detto arcivescovo di Bordello. (Pr)

4 — * Concorrere, Contribuire, Cooperare. *Magal. Lett.* Molte altre cose conferiscono assai a perdere il cervello. (A)

5 — Dare ajuto, Giovamento, Far pro, Esser utile ec. *Lat.* prodesse, conferre, conducere. *Gr.* συμφέρειν. *Cr. 2. 12. 3.* Le tre di queste cose servono alla generazione della pianta, e le due conferiscono e fanno pro al nutrimento; alla generazione conferisce il seme, e la fracidezza, e'l piantamento in altra pianta. *Dant. Par. 4. 73.* Se violenza è quando quel che pate, Neente conferisce a quel che sforza. *Red. Oss. an. 92.* Quelle pietruzzole inghiottite dagli uccelli non conferiscono alla loro nutrizione.

6 — *Att. col quarto caso. Passav.* Se n' andò in Gerusalemme a San Pietro e a San Jacopo a ragionare e conferire con loro tutto ciò che gli era intervenuto. *Magal. Lett.* Vi do licenza che conferischiate con l'abate questi miei bisogni. (A) *Ar. Fur. 37. 105.* Però che l' un dell' altro non si fida, E non ardisce conferir sua voglia. (Pe)

7 — *Dicesi* Conferire alcuna cosa con alcuno, o ad alcuno. *Cecch. Assiol. 5. 2.* Ma non l'ho dimostro (*il mio amore*), perchè conferendomi voi il vostro amore, mi pareva, scoprendolo, far torto a voi. (V)

8 — Dare ad altrui cariche, benefizii ecclesiastici *e simili. Lat.* conferre. *Guicc. Stor. lib. 7.* Senza alcuno rispetto della Sede apostolica, conferivano i vescovadi vacanti nel loro dominio.

9 — * Accordare grazie, doni, privilegi di qualunque specie. *V.* Conferito. (A)

10 — Paragonare. *Lat.* conferre. *Gr.* συμβάλλειν. *Segr. Fior. Art. guerr.* Conferendo qualunque parte degli antichi ordini a' modi presenti. » *Com. Dant. Purg. 11.* L' autore dice che, inteso il modo come quivi era pervenuto, e conferendolo al suo sogno, lasciò la paura e prese conforto. (N)

2 — * *E parlando di scritture,* Riscontrare, Far confronto. *V.* Conferimento. §. 2. (A) *Cosc. S. Bern. 13.* Riscontriamo adunque e conferiamo i libri nostri col libro della vita, ec. (P)

11 — Dare *semplicemente,* Comunicare, Somministrare. *Gal. Sag. 132.* Il conferir calore sia quel che fa la diminuzione del conferente. (B) *E Sist. 171.* In somma se voi attentemente anderete considerando, comprenderete, che il motò della terra ec. conferisce ec. quel di meno o più d'inclinazione che si ricerca. (N)

12 — * Contribuire. *M. Vill.* Il Marchese di Monferrato non ebbe a conferir moneta. (A) *Salvin. Disc. 2. 261.* Quelle sorte di conviti ec. furono appellate ... da noi colizioni, dal conferire e contribuire ognuno per la sua parte. (N)

CONFERITO, Con-fe-ri-to. *Add. m. da* Conferire. *Lat.* impertitus. *Gr.* μεταδοτός. *Segner. Crist. instr. 3. 34. 6.* La grazia conferita alla Vergine doveva esser proporzionata al grado da Dio datole a sostenere.

CONFERITORE, * Con-fe-ri-tó-re. *Verb. m. di* Conferire. *V. di reg.* (O)

CONFERITRICE, * Con-fe-ri-trì-ce. *Verb. f. di* Conferire. *Che conferisce. V. di reg.* (O)

CONFERMA, Con-fér-ma. [*Sf.*] *Lo stesso che* Confermazione e Confermamento. *V. Tac. Dav. Ann. 4. 85.* Vennero di Grecia ambasciadori per la conferma delle antiche franchigie de' tempii. *Red. lett. 2. 135.* Non mancherò di parlare delle sue suppliche per la conferma in cotesto governo.

CONFERMAGIONE, Con-fer-ma-gió-ne. *Sf. Lo stesso che* Confermazione e Confermamento. *V. G. V. 8. 102. 2.* I suo' ambasciadori furon tornati colla confermagione del Papa.

CONFERMAMENTO, Con-fer-ma-mén-to. *Sm. Il confermare, Prova, Stabilimento.*—, Confermazione, Confermagione, Conferma, Rafferma, *sin. Lat.* confirmatio. *Gr.* βεβαίωσις. *Tes. Br. 8. 8.* Ci convien sapere che è, come è la questione, e la ragione, e 'l giudicamento, e 'l confermamento della contenzione. *Cavalc. Med. cuor.* Repetizione e confermamento del precedente capitolo.

2 — Fortificamento. *Lat.* confirmatio. *Scal. S. Agost.* Queste lagrime ti son pane di e notte; pane, dico, in verità di confermamento, che conferma lo cuor dell' uomo.

3 — (Rett.) [Parte del discorso oratorio.] *Tes. Br. cap. 47.* Confermamento è quando il parlatore dice buoni argomenti che accrescono autorità e fermezza a sua cosa, perchè diverse cose richieggono diversi confermamenti.

CONFERMANTE, Con-fer-màn-te. *Part. di* Confermare. *Che conferma. De Luc. Ist. 1. 2. Berg.* (Min)

CONFERMARE, Con-fer-mà-re. [*Att. Render più stabile, più durevole, Afforzar maggiormente, Raffermare. V.* Affermare, Assodare.] *Lat.* confirmare, firmare. *Gr.* βεβαιοῦν. *Bocc. nov. 23. 16.* Il santo frate ec. con molti esempli confermò la divozione di costei.» *Cocch. Bagn.* E quindi ne risulta una invincibile angustia che tutti i descritti mali conferma ed accresce. (A)

2 — [*Dicesi quasi nel medesimo sign., parlando di* privilegii, cariche *e simili.*] *Bocc. g. 1. f. 6.* Vi chieggio un dono, il quale voglio che mi sia confermato per insino a tanto che la nostra compagnia durerà. *E nov. 13. 11.* E appresso nella dignità il confermi.

3 — [*E in generale*] Mantenere, Tener fermo, Approvare. *G. V. 8. 66. 2.* Confermò e approvò ciò che Papa Bonifacio avea fatto.

4 — * Tenere sodo, fermo. *Vegez. 150.* Il quale muro di fuori non si può per dolcione rompere essendo della terra confermato. (Pr)

5 — *Nota uso. Dav. Scism. 84.* (*Comin. 1754.*) Il buon Parlamento la confermò a lui potente e ricco. (*Parla di una donna, che credendo suo marito morto, ne avea preso un altro, ricco e potente uomo: tornato il marito primo, il Parlamento giudicò che rimanesse col secondo.*) *Lat.* ei propriam adjudicavit. (V)

6 — *N. pass. nel primo sign. Lat.* perstare, persistere. *Gr.* ἐμμένειν. *Red. Vip. 1. 5.* Ogni giorno più mi vado confermando nel mio proposito di non voler dar fede ec.

7 — * Prender forza, Prender vigore, Raffermarsi. *Sen. Pist. 18.* Nel mezzo della prosperità della fortuna si dee l'uomo confermare contra la sua avversità. (Pr)

8 — (Eccl.) Cresimare. *Petr. Uom. ill. 42.* Si riceva in luogo di padre e madre colui che ti leva dalla fonte del battesimo, nel confermare e dare la fede. (V)

9 — (Teol.) *I teologi dicono che* Iddio conferma in grazia *allorch' egli accorda una soprabbondanza di grazia da poter perseverare nella giustizia. Pass.* Confermò gli Apostoli in grazia. (A)

10 — (Veter.) Confermar la bocca del cavallo: *modo di dire de' cavallerizzi, che significa Proseguir la scuola finchè il cavallo sia ben assuefatto al freno, e a tener basse le anche.* (A)

Confermare diff. da *Ratificare. Confermare* è un atto della nostra volontà col quale rinnovasi ciò che fu da noi approvato. V. *Affermare* ec. *Ratificare* è confermare quello che si è promesso.

CONFERMATIVO, Con-fer-ma-ti-vo. *Add. m. Che conferma. Lat.* confirmans, confirmanti vim habens. *Gr.* βεβαιωτικός.

CONFERMATO, Con-fer-mà-to. *Add. m. da* Confermare.—, Confermo, *sin. Lat.* firmatus, confirmatus. *Gr.* βεβαιωθείς. *Amm. Ant. 2. 4. 3.* Costume confermato per lungo tempo ha fortezza di natura. *Red. Vip. 1. 79.* Trovasi confermato da Galeno in più luoghi.

2 — (Med.) *Dicesi degli infermi di alcune malattie,* [*e delle malattie istesse, quando sono pervenute a tal grado, che non ammettano guarigione come* l' idropisia confermata *la* tisichezza confermata *ec.*]

CONFERMATORE, Con-fer-ma-tó-re. *Verb. m. di* Confermare. *Che conferma. Lat.* firmator. *Gr.* στερεών. *Fr. Giord. Pred. R.* Ve ne porto confermatore il padre santo Agostino. *Buon. Fier. 3. 1. 6.* Il Podestà confermatore Del bando andato jeri. *E 5. 2. 5.* Tu a lui, io a lei confermatori.

CONFERMATORIO, Con-fer-ma-tò-ri-o. *Add. m., e dicesi per lo più di sentenze giudiziali. Che conferma, Che convalida maggiormente.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

CONFERMATRICE, Con-fer-ma-trì-ce. [*Verb. f. di* Confermare.] *Lat.* firmatrix. *Gr.* στερεοῦσα. *Guicc. Stor. lib. 17.* Essendo invalida la capitulazione, non restare anche obbligata la sua fede accessoria, e confermatrice di quella.

CONFERMAZIONE, Con-fer-ma-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Confermamento. *V. Lat.* confirmatio. *Gr.* βεβαίωσις. *G. V. 8. 102. 1.* Il detto Arrigo si mandò a Vignone a corte al Papa per la sua confermazione. *Maestruzz. 1. 21.* I vescovi e' superiori, abbati e' priori, e tutti

gli altri prelati, i quali sono promossi *apud apostolicam sedem*, e sono confermati, o sagrati, o benedetti, non vadano a' lor beneficii sanza lettere apostoliche, le quali contengano la promozione, o confermazione, o consecrazione.» *Segner. Mann. Magg. 18. 2.* Questa spesso si è la confermazione in grazia, che senti dire aver Dio fatta di molti. (V)

2 — (Eccl.) *Il sagramento che amministra il Vescovo coll' unzione del crisma a' battezzati, confermandoli per esso nella santa Fede. Lat.* sacramentum confirmationis, chrisma. *Gr.* χρίσμα. *Maestruzz. 1. 40.* È di necessità il sagramento della cresima, o della confermazione. *Tratt. sagr.* In questo articolo sono intesi sette sagramenti che sono in santa Chiesa, cioè, battesimo, confermazione, ec. *Introd. Vir.* La credenza della confermazione, cioè del cresimare, che fanno i maggiori prelati ec.

CONFERMO, Con-fér-mo. *Add. m. Lo stesso che* Confermato. *V. Alam. Rim. 1. 183.* Io ti dirò quel che dall' Angel prima ec. Là dentro la città ne fu confermo Da chi vie più di noi di questo intende. (B)

CONFERVA. (Bot.) Con-fér-va. *Sf. Pianta acquatica, che ha i fili semplici, capillari, eguali, con internodii in parte accoppiati, in parte distinti, di diversa lunghezza; spore in spira doppia. Sonne di più specie. Targioni.* (B)

CONFESSAMENTO, Con-fes-sa-mén-to. [*Sm.*] *Il confessare. Lat.* confessio. *Gr.* ἐξομολόγησις. *Albert.* Prossimo luogo alla innocenzia tiene la vergogna del peccato e 'l confessamento. *E 44.* Ov' è confessamento, ce perdonamento; e la confessione è prossimana all' innocenza.

Confessamento diff. da *Confessione.* Il primo è d'un significato più indeterminato ed astratto: è l'atto del confessare, del dichiarare checchessia. *Confessione* è anch' essa affermazione di quello di che altri è domandato; ma è anche voce consacrata ad uno de' sagramenti della nostra religione; e vale inoltre il ristretto degli articoli creduti e confessati da' seguaci di religioni difformi dalla cattolica. Così diciamo *Confessione Augustana, Luterana* ec.

CONFESSANTE, Con-fes-sàn-te. *Part. di* Confessare. *Che confessa, Confitente. Liburn. Occorr. 9. Berg.* (Min)

CONFESSARE, Con-fes-sà-re. [*Att. e n.*] *Affermare, Concedere. Lat.* fateri, confiteri. *Gr.* ὁμολογεῖσθαι. (Dal lat. *confessus* confessato.) *Dant. Par. 3. 4.* Ed io, per confessar corretto e certo Me stesso tanto quanto si convenne, Levai lo capo a profferer più erto. *Bocc. nov. 19. 13.* Tu medesimo confesserai esser vero. *E nov. 23. 19.* Maisi ch' io le conosco, e confessovi ch' io feci male. *Amet. 64.* Io non so se egli ardeva; ma gli occhi in ciò confessavano quello che il sentimento negava.

2 — Affermare *semplicemente. Vit. S. Gio. Gualb. 335.* La qual cosa don Piero, vescovo d' Alba, si confessò avere udito dalla bocca del predetto Papa. (*Parlasi d' un miracolo.*) (V) *Dant. Inf. 24. 106.* Co- si per li gran savi si confessa, Che la Fenice more, e poi rinasce. (M) *Omel. S. Greg. V. 1. f. 78.* Sogliono ancora confessar i matematici che chiunque nasce nel segno ec. (Pr)

3 — * Dire *semplicemente. G. V. 10. 40.* Il quale suo libello in Bologna riprovato, e ammonito per lo 'nquisitore che non lo usasse, gli fu opposto che l'usava in Firenze, la qual cosa si dice che non mai confessò. *E 8. 59.* O colpa o non colpa, per martoro gli fece confessare che doveano ec. *Bocc. 11. 33.* La sua donna e loro . . . costrinse a confessare sè insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpevole. (*Erano innocenti.*) (Pr)

4 — Far quietanza, [*o piuttosto* Far confessione del debito, Dichiararsi debitore.] *Cron. Morell.* A domandare, riscuotere, esigere, confessare e finire ogni quantità di denari.

5 — Palesare, Manifestare. *Dant. Par. 17. 28.* E, come volle Beatrice, fu la mia voglia confessa. *But.* Fu la volontà di me (*Dante*) confessa, cioè confessata e manifestata allo spirito sopraddetto.» *E Pallad. 1. 3.* Queste cose approvano (*provano*) la bontà dell' aere, e le contrarie a queste confessano il contrario. (V)

6 — Professare, [Dichiararsi solennemente, Seguire *o simile.*] *Cron. Morell. 317.* Messer Francesco Visconti, il quale aveva rinnegata per carta parte Ghibellina, e confessato parte Guelfa ec. » *Omel. S. Greg. V. 2. f. 213.* Non ci vergognamo nè del Signore nè delle sue parole; anzi con aperta voce il confessiamo. *E appresso*: Sono molti i quali però confessano Cristo, perchè veggono tutti esser cristiani. (Pr)

7 — * Riconoscere. *Benv. Cell. Vit. p. 2. f. 332.* A questo io confessai che mi pareva pur d'aver vinto una gran pugna, e borbottando e minacciando volentieri m' andai con Dio. (N)

8 — Protestare. *S. Agost. C. D. 1. 10.* Coloro che in tra li tormenti confessavano la santa povertà, confessavano a Cristo. (V)

9 — PRIGIONE = *Arrendersi, Darsi vinto. Bocc. g. 5. n. 1.* Gettando in terra l' armi, quasi tutti a una voce si confessarono prigioni. (V)

10 — UNO PER TALE ec. = *Per tale riconoscerlo. Vit. SS. Pad. 1. 137.* Se tu vuogli amare castitade e la vita monacile, e vuogli essere con meco in santo proponimento, confessoti per mio signore. (V)

11 — (Eccl.) Stare a udire i peccati altrui per assolvernelo; *ufficio proprio de' sacerdoti. Lat.* confitentem audire. *Gr.* ἐξομολογοῦντα ἀκούειν. *Bocc. nov. 1. 35.* Il santo frate, che confessato l' aveva, udendo ec. *Dant. Inf. 19. 49.* Io stava come il frate che confessa Lo perfido assassin.

2 — *E in sign. n pass.* Dire al sacerdote i suoi falli, perchè ne dia l'assoluzione. *Lat.* peccata confiteri. *Gr.* ἐξομογεῖσθαι. *Bocc. nov. 65. 8.* Ella voleva andar la mattina della Pasqua alla chiesa, e confessarsi e comunicarsi. *E num. 9.* Quivi andasse la mattina per tempo, e confessassesi. » *E g. 1. n. 1.* La mia usanza suole essere di confessarmi (V) ogni settimana almeno una volta. (*Strano; per* confessarmi.)

3 — *E con varie accompagnature. Bocc. g. 2. n. 8.* Divotamente si confessò dall'Arcivescovo. *Pass. 129.* Se la persona si volesse confessare da' Frati Predicatori o Minori, o ad altri religiosi. *E 130.* Se si volesse confessare ad altri preti ec., allora è licito di confessarsi da qualunque prete. *E 164.* Si confessi spesse volte per li peccati cotidiani (*cioè, de' peccati cotidiani*). (V) *Castigl. Corteg. 2. 225.* Si confessa di queste cose perchè pensa che il farle sia gran peccato. (N)

4 — * *E detto in modo assoluto. Cavalc. Frutt. ling. 36.* Per il qual s'intende il giudizio confessionale, che allora l'uomo si lava sette volte, quando, confessando, si accusa de' sette peccati mortali. (N)

5 — * *E fig.* Confessarsi giusto = *Parlare con ischiettezza. Magal. Lett.* Tanto più che a confessarmi giusto, in oggi io son ridotto un lettore assai flemmatico. (A)

12 — *Prov.* Confessare senza corda, o senza fune = *Manifestare il suo segreto facilmente o spontaneamente, e senza esserne molto pregato,* [*senza difficoltà, alle prime.*] *Varch. Ercol. 329.* Se egli intende che si trovino de' forestieri, i quali ec. scrivano meglio de' Fiorentini ec. lo confesserò senza fune. » *Ambr. Furt. 4. 8.* Oh oh, costui confesserà senza duol di fune. (V)

13 — Io mi sarei confessato [da lui]: *Si dice per esprimere d'esser restato deluso della buona opinione o espettativa che si avea di alcuna persona. Gell. Sport. 5. 2.* Oh va', fidati poi tu di persone ec. Oh io mi sarei confessato da voi.

14 — Confessare la ronfa giusta = [*Dir la cosa per l'appunto, o com'ella sta.*] *V.* Ronfa.

15 — IL CACIO * = *Confessare la cosa com'ella sta. V.* Cacio, §. *8.* (N)

CONFESSATO, Con-fes-sà-to. *Add. m. da* Confessare. —, Confesso, *sin. Lat.* confessus. *Gr.* καθομολογηθείς. *G. V. 12. 2. 4.* Fece rimettere in camera ec. fiorini 3800 d'oro, confessati avuti in sua parte e guadagnati in Lucca. *Bocc. nov. 47. 17.* Confessato quello esser vero che diceva Fineo.

2 — *Nel sign. di* Confessare, §. *11, 2. Segn. Stor. 8. 215.* Son pochi giorni che siete stato ammalato, e perciò confessato di fresco non curate la morte. » *Pass. 105.* Acciocchè il prete ec. prosciogliere possa il peccatore, confessato (*che ha confessato*) le sue offese con la sua propria bocca. *Sopra questo passo del Pass. il Vannetti nel T. II. delle Osservaz. sopra Orazio, pag. 279. fa questa nota:* E' v'ha pure nel Passavanti al Cap. II. della Dist. 5. un *confessato* che dà vista d'appartenere alla stessa maniera (*di deponente latino*); ma pertanto che potrebbe anche prendersi per ablativo assoluto, non ardisco a decidere: ne decida chi legge. (V)

3 — *In forza di sm.* Colui che si confessa de' suoi peccati, Penitente. *Lat.* confessus. *Gr.* ἐξομολογῶν. *Maestruzz. 1. 34.* Che ha a fare lo confessore, se crede che il confessato non faccia la penitenzia?

CONFESSATORE, Con-fes-sa-tó-re. *Verb. m di* Confessare, *ed in forza di sm.* Confessore. *Lat.* confessarius. *Gr.* ἐξομολογητής. *Lib. Sagram.* Il confessatore, che confessa, ec.

2 — Santo non martire, *nel sign. di* Confessore, §. *2. Lat.* confessor. *Gr.* ὁμολογητής. *Tes. Br. 2. 9.* Egli fu principe degli Apostoli, egli fu il primo confessatore e discepolo di Cristo.

CONFESSATRICE, * Con-fes-sa-tri-ce. *Verb. f. di* Confessare. *V. di reg.* (O)

CONFESSIONALE, Con-fes-sio-nà-le. [*Sm.*] *Arnese dove i sacerdoti ascoltano le confessioni.* —, Confessionario, *sin. Segner. Crist. instr. 3. 14. 8.* Questa è la più vera ragione dell'assidue ricadute di moltissimi peccatori, che si erano pur poc'anzi dal confessionale partiti col capo chino.

CONFESSIONALE. *Add. com. Di confessione, Attenente a confessione. Cavalc. Frutt. ling. 36.* Per il qual s'intende il giudizio confessionale, che allora l'uomo si lava sette volte, quando, confessando, si accusa de' sette peccati mortali.

CONFESSIONARIO, Con-fes-sio-nà-ri-o. [*Sm.*] *Lo stesso che* Confessionale. *V.*

CONFESSIONE, Con-fes-sió-ne. [*Sf.*] *Affermazione di quello di che altri è domandato. V.* Confessamento. *Lat.* confessio. *Gr.* ἐξομολόγησις. *Bocc. nov. 12. 19.* Per confessione da lor medesimi fatta, gli fu restituito il suo cavallo. *Dant. Purg. 31. 6.* Di', di', se quest'è vero: a tanta accusa Tua confession convien esser congiunta. *E Par. 3. 9.* Che di mia confession non ti sovvenne.

2 — * Biglietto o Scrittura in cui si confessa aver ricevuto in prestito alcuna somma di danaro o altro. *Bisc. Malm.* Avea imprestato del denaro a uno spiantato, e non se n'era fatta fare la confessione. (A)

3 — * Far confessione = *Confessare.* (A)

2 — * Far la confessione = *Confessarsi sacramentalmente; e vale anche Dire il confiteor. V.* §. *5, 3.* (A)

4 — * Dire o *simile* ad altri alcuna cosa in confessione = *Dirlo colla massima segretezza. Cecch. Dot. 3. 3.* Se 'l padrone che sel vuole levar d'addosso, a dirlo a Messer Fazio in confessione, sapessi che io dicessi e' suoi mancamenti ec. (N)

5 — * (Eccl.) *Il sacramento della penitenza. Rabbi.* (O)

2 — Il confessarsi, [*cioè la dichiarazione de' peccati al sacerdote.*] *Lat.* confessio. *Gr.* ἐξομολόγησις. *Pass. 100.* La confessione è una legittima dichiarazione del peccato davanti al prete. *Cavalc. Frutt. ling.* Confessione è una accusazione con increpazione di sè medesimo, cioè che l'uomo sè biasimi e dispiaccia in quanto peccatore. *E appresso:* Massimamente a ciò vale l'umile confessione. *Maestruzz. 1. 34.* Confessione (secondo Agostino) è, per la quale la 'nfermità nascosta, per isperanza di perdonanza si manifesta. *E appresso:* Ma secondo che la confessione è parte del sacramento ec., puote essere ancora in colui che non è contrito. *Bocc. nov. 1. tit.* Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna un santo frate, e muorsi.

3 — *La preghiera detta comunemente il* Confiteor. *Bocc. nov. 23. 9.* E quinci fatta la confessione, e presa la penitenza ec., il pregò ec. *E nov. 60. 15.* E dovendo venire al mostrar della penna dell'Agnolo Gabriello, fatta prima con gran solennità la confessione, fece accender due torchi. *Pass. 107.* È un altro modo di confessar i peccati ec. cioè per la confessione generale che fa il prete quando entra a messa, e il predicatore quando ha fatta la predica.

4 — * *Dicesi* Confessione di fede, *la dichiarazione di diversi articoli di credenza religiosa. V.* Fede. *E però* Confessione luterana, *si dice Il ristretto degli articoli di religione creduti e confessati da seguaci di Lutero: è detta pure* Augustana, *perchè ebbe origine nella città di Augusta.* (A) (N)

5 — *Così dicevasi anticam. nelle chiese* L'altare posto sopra i sepolcri de' martiri. *Borgh. Vesc. Fior. 432.* Quella chiesa, o, come allora dicean ec., confessione, così chiamavano propriamente allora; e martirio ancora, con voce greca, cota' tempii sopra i sepolcri de' martiri edificati.

CONFESSIONISTI. * (St. Eccl.) Con-fes-sio-nì-sti. *I Cattolici d' Alemagna davano questo nome a' Luterani che seguitavano la confessione augustana. — Così dicevansi ancora gli* Antidemoniaci. *V.* (Ber)

CONFESSO, Con-fès-so. *Add. m. Lo stesso che* Confessato. *V. Lat.* confessus. *Gr.* ἐξομολογήσας. *Dant. Inf. 27. 83.* E pentuto e confesso mi rendei. *G. V. 12. 10. 1.* Chi andasse a Roma confesso e pentuto de' suoi peccati. *Gr. S. Gir. 10.* Quelli che sarà confesso, conquisterà misericordia. *E appresso:* Quegli che sarà veracemente confesso ec., andrà dinanzi da Dio.

CONFESSO. (Milit.) *Sm. Specie di barbacane, così chiamato anticamente in Firenze.* (Dal lat. *cum* con, e da *fissum* fenditura; quasi voglia dirsi opera che va con le fenditure; poichè ove le mura si fendono, là specialmente si adoperano i confessi o scarpe per rafforzarle.) *G. V. 9. 137.* S'ordinò si cominciassono i barbacani, ovvero confessi, di costa alle mura e di fuori dai fossi. (Pr)

CONFESSORE, Con-fes-só-re. [*Sm.*] *Colui che confessa; e s' intende del sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolverne.* —, Confessoro, *sin. Lat.* confessarius. *Gr.* ἐξομολογητής. *Maestruzz. 1. 34.* Che ha a fare lo confessore, se crede che il confessato non faccia la penitenzia?

2 — [*Ed usato a modo di add.*] *Maestruzz. 1. 34.* È disponimento d' ubbidire al prete confessore.

2 — *Così dicesi dalla Chiesa ciascuno de' suoi Santi che abbia confessata la legge di Cristo, sebbene in oggi in questo senso non si dice se non di que' Santi che non sono martiri. Lat.* confessor. *Gr.* ἐξομολογητής. *Morg. 18. 83.* E martir, patriarchi e confessori. » *Vit. SS. Pad. 2. 105.* Questi cotali sono confessori, se infino alla fine così perseverano. (*Parla di quelli che sottomettonsi all' altrui volontà; ma pare che sia in senso proprio, e significhi: costoro sono da computarsi tra i santi confessori.*) (V)

3 — * *Prov.* Prima o Piuttosto martire che confessore: *Denota che chi è imputato d' alcun misfatto, dee piuttosto soffrire tormenti e negare, che confessare il fatto come sta. Serd. Prov.* (A)

CONFESSORO, Con-fes-só-ro. [*Sm. V. A. V. e di*] Confessore. *Pass. 125.* Si dispera, e non va a confessarsi da altro sacerdote, ed ha in odio il confessoro che l'ha cacciato. *E 156.* Il confessoro, ch'è medico dell'anima, dee sapere se il peccatore è ricaduto in un medesimo peccato, e quante volte. *E 160.* Allogato adunque il peccatore umilmente e vergognosamente a' piedi del confessoro ec.

CONFETTARE, Con-fet-tà-re. [*Att. e n. p.*] *Far confezione, Condire od Acconciare a modo di confezione. Lat.* conficere. *Gr.* ἀρτύειν, ἡδύνειν. *Cr. 3. 16. 3.* Lessasi l'orzo prima coll'acqua, poi s'arrostisce, e poscia fattane farina, con zucchero si confetta. *Bocc. nov. 76. 10.* Comperò una libbra di belle galle, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno aloè patico fresco.

2 — [Fare, Preparare, Comporre.] *Pallad. Marz. 18.* Vino di melagrane si confetta mettendo i granelli ec.

3 — * Condurre alcuna operazione come che sia. *Pallad. 3. 42.* I Greci in questo modo confettano il vino della mortine. *E 7. 7.* Scolasi e confettasi la cera aguale in un vase di rame con acque boglienti ec. *E 11. 14.* Non vo' lasciar certe cose anneghittite, le quali dissero i Greci. . . del confettar del vino. *E 13. 6.* Agual confettiamo col sale le perne e 'l lardo. (Pr)

4 — *E per metaf.* [Unire a modo di grata composizione, *ovvero* Render grato, piacevole checchè sia.] *Sen. Pist.* Aggiugnere la cura e la facultà del nostro ingegno, e mescolare e confettar queste cose, sicchè un sapor ne nasca.

5 — *Dicesi* Confettar uno *e vale Fargli cortesie e ossequii per renderselo o mantenerselo benevolo. Lat.* blandiri, palpare. *Gr.* σαίνειν, αἰκάλλειν. *Tac. Dav. Stor. 4. 344.* Confettatelo, padri coscritti, quest'uomo si speditivo. » *Salvin. T. B. 1. 1.* Confettare una persona è quel che i Latini dicono *colare, observare*, farle tutti i piaceri e servigi standole attorno. (N)

6 — *In modo basso,* Confettare uno stronzolo [*o una rapa*] = *Far cortesie a chi è dappoco, o non le merita.*» *Buon. Tanc. 1. 1.* Tu hai già speso un anno intero intero Per voler questa rapa confettare. (N)

7 — [*E n. ass.*] Mangiar confetti. *Lat.* bellaria comedere. *Bocc. nov. 79. 12.* Poichè hanno bevuto e confettato, ciascuna con colui a cui stanzia v'è fatta venire, se ne va nella sua camera. *E nov. 80. 12.* Un'altra volta bevendo e confettando, si riconfortarono alquanto. *Tav. Rit.* Le donzelle apportano da bere e da confettare; e bevuto ch'egli ebbero, furono serrati in quel giardino. *Pecor. g. 1. n. 1.* La donna fe' venir confetti e vini; e bevuto e confettato che ebbero insieme, la donna lo prese per mano, e disse. *Cron. Vell.* La Parte gli donò un cavallo, e confettarono nella casa della Parte.

8 — (Agr.) *Dicesi del terreno allora che per istagione fredda e opportuna divien migliore e più fertile. Soder. Colt. 19.* La cattiva (*terra*) o non buona sopra, che col tempo incocendosi ella ancora a' soli, e confettandosi a' freddi, diventi buona.

9 — * (Ar. Mes.) Confettare il sale = *Stagionarlo per l' uso ordinario. Targ.* Col comune artifizio di confettare il sale nelle moje, ec. (A)

CONFETTATO, Con-fet-tà-to. *Add. m. da* Confettare. *Messo in confezione.* —, Confetto, *sin. Lat.* conditus, confectus. *Gr.* ἠρτυμένος. *Cr. 6. 9. 1.* L' artemisia ec. colla polvere della bistorta, e noce moscada, con mele confettata. *Red. Oss. an. 108.* La semenzina confettata con zucchero sia frequentemente usata nelle spezierie.

2 — *Per metaf.* Mescolato. *Pallad. Febbr. 17.* Il fondo sia di buono smalto di mattone e di calcina confettato insieme.

3 — * Fatto, Lavorato. *Cresc. 3. 7.* Il pane che temperatamente ha formento e sale ben confettato, e come si convien cotto, agevolmente nello stomaco si smaltisce. (Pr)

Confettatore, Con-fet-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Confettare, *usato anticam. per*] Confettiere. *V. Lib. cur. malatt.* Si confetti con quella arte e diligenza che è nota a' confettatori.

Confettiera. (Ar. Mes.) Con-fet-tiè-ra. [*Sf.*] *Sorta di tazza da tener confetti. Cron. Morell. 291.* Fu tratto Gonfaloniere di giustizia Bardo Mancini, e dopo il suo ufficio gli fu donata una confettiera orata e ismaltata e ricca, piena di fiorini nuovi. *Diar. Mon. 334.* A ognuno di loro donò una targa ec., ed una confettiera, e due nappi grandi di confetti, e dodici cucchiari. *Borgh. Arm. Fam. 114.* Una bella e ricca targa, con un pennoncello, donata loro l' anno 1376 il dì 30 d' Aprile, e insieme confettiere e nappi d' argento.

Confettiere. (Ar. Mes.) Con-fet-tiè-re. [*Sm.*] *Colui che fa o vende i confetti.* —, Confettatore, *sin. Lat.* tragematopola. *Gr.* τραγηματοπώλης. *Buon. Fier. 2. 2. 6.* Un confettiere V'aveva della spezie.

Confetto. (Ar. Mes.) Con-fèt-to. *Sm. Mandorla, Pinocchio, Pistacchio, Nocciuola, Coriandolo, Aromato, o simile, coperto di zucchero* [*sciloppato e cotto; e si dice talvolta* Confetto *al singolare, in luogo del numero del più.*] *Lat.* bellaria. *Gr.* πέμματα. (Dal lat. *confectum* part. di *conficio* io fo, io ammasso, e val cosa ammassata con dello zucchero.) *Bocc. nov. 14. 13.* Con alquanto di buon vino e di confetto il riconfortò. *E nov. 20. 5.* Convenne che con vernaccia, e con confetti ristorativi, e con altri argomenti nel mondo si ritornasse. *E nov. 28. 19.* Ell' era più melata che 'l confetto. *Franc. Barb. 21. 7.* Di confetti contendi, Quando ti troverai con ispeziali.

2 — * *Chiamansi anche* Confetti *o la* Confettura *tutte le cose dolci o indolcite con lo zucchero che si mettono in tavola con le frutte. Lat.* bellaria. (A)

3 — * Confetti di montagna, *chiama la plebe le castagne secche e mondate, le quali per la loro bianchezza e dolcezza sono assomigliate a' confetti. Bisc. Malm. 1. 81.* Quei confetti che la nostra plebe chiama *confetti di montagna*, che sono le castagne secche e mondate. (A)(N)

4 — * Confetti di Tivoli: *Diconsi certi sassolini di diverse maniere generati nell' acqua presso a Tivoli, talmente simili a' confetti di zucchero che l' occhio ne resta ingannato.* (A)

2 — (Farm.) Confezione, Composizione medicinale. *Lat.* medicamen. *Gr.* φάρμακον. *Maestruzz. 1. 39.* Che si dirà de' confetti? ec. Per confetti, ovvero lattovarii, non si rompe il digiuno. *S. Grisost.* Come, verbigrazia, quando una nobil donna e signorile volendo fare alcuno confetto o unguento molto necessario e prezioso ec. » *Fior. S. Franc. 87.* Rimase sì consolato e confortato per la dolcezza di questo confetto, che per più di sopravvivette sazio. (*Di sopra l' avea chiamato* lattovaro.) (V)

Confetto. *Add. m.* [*sinc.di*] Confettato. *V.Cr.6.86.2.* Si dia la sua polvere (*dell' origano*) confetta con mele. *Ricett. Fior. 295.* La starna confetta si fa come il pollo confetto sopraddetto. » *Cr. 5. 4.* La loro polvere (*de' berberi*) confetta col sugo del solatro, anche vale contro al riscaldamento del fegato. (Pr)

2 — *Fig. Dal lat.* conficere. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 482.* Fanno l'ostia confetta del sangue di un parvolo. (V)

3 — *Dicesi* Terreno confetto *quello che è ben cotto o dal sole o da' ghiacci. Alam. Colt. 5. 110.* Poi della terra, Che ne traesti pria confetta e trita, Gli riempi a metà.

Confettura, Con-fet-tù-ra. [*Sf.*] *Confezione. Lat.* medicamen. *Gr.* φάρμακον.

2 — Quantità di confetti. *Lat.* bellaria. *Gr.* τραγήματα. » *Salvin. Pros. Tosc. 1. 111.* Vengono ad essere le frutta più saporite, i dolci e la confettura più ricca. (N)

Confezionare. (Farm.) Con-fe-zio-nà-re. *Att. Far confezione.* (A)

Confezione. (Farm.) Con-fe-zió-ne. [*Sf.*] *Composizione medicinale* [*di varii ingredienti, fatta con mele o con zucchero a modo di cose confettate; ed ha la consistenza d' un molle lattovaro.*] *Lat.* medicamen. *Gr.* φάρμακον. (Dal lat. *confectio* fattura.) *Galat. 26.* Chi toglieva un lattovaro, e chi una confezione, e chi una cosa, e chi altra.

2 — Qualunque composizione artatamente fatta. *Lat.* confectio. *Gr.* διάπραξις. *Lab. 196.* Delle quali confezioni ungendosi e dipignendosi, come se a vendersi dovesse andare, spesse volte avvenne che ec. *Sen. Pist.* Si cambia e muta in quella qualità per confezione e mescolamento.

3 — *Dicesi alle frutte, fiori, erbe, radici d' erbe, o simili, composte con zucchero o mele, per farle più durabili e più gustevoli. Lat.* bellaria. *Gr.* ἐπιφορήματα. *Red. cons. 1. 128.* Questa istessa polpa di cassia è da me fatta accomodare in forma di una conserva o confezione con giulebbo di fior d' aranci, ed è cosa gratissima al gusto.

4 — *E generalmente per ogni quantità di confetti, di conserve, e simili. Confettura. Tratt. pec. mort.* Mangiare alcuna piccola cosa, non però pane; ma o frutta o confezione, acciocchè 'l vino non dilavi lo stomaco. *Lasc. Sibill.* Volete voi confezione? si potrà mandare ogni volta al vostro speziale.

5 — * Qualunque operazione o lavorio. *Pallad. 11. 13.* La confezion del mele e della cera già è dimostrata di sopra. *E 11. 14.* Togli mandorle amare, assenzio gomma di pino ec. . . . e con grande forza meschia. E se per questa confezione sentissi alcun peccato nel vino ec. (*Qui nel sign. di* Confettare, §. 2) (Pr)

Conficcamento, Con-fic-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il conficcare.* —, Conficcatura, Conficcazione, Configimento, *sin. Lat.* clavorum immissio. *Gr.* καθήλωσις. *Segner. Mann. Lugl. 5. 1.* Il conficcamento materiale trapassa dal corpo al cuore; lo spirituale trapassa dal cuore al corpo.

Conficcare, Con-fic-cà-re; [*Att.*] *Ficcar chiodi per unir cose insieme, o per altro effetto.* [*Affiggere con chiodi, o in altro modo. Cacciar con forza una cosa aguzza entro un'altra cosa.* —, Configere, Configgere, Chiavellare, *sin.*] *Lat.* configere, transfigere, affigere. *Gr.* καθηλοῦν. (Da *configere* che ne' tempi barbari si cangiò in *configare.*) *G. V. 10. 71.* 3. Diligentemente il detto processo scritto conficcò con sue mani nella porta della detta chiesa. *M. V. 11. 44.* La bastia era dificata in forma, che non s' avea se non a' conficcare.

2 — *Per metaf.* Convincere [o Sopraffare] uno in maniera ch' e' non possa in guisa alcuna giustificarsi o rispondere. *Lat.* confodere. *Gr.* ἄγχειν. *Tac. Dav. Ann. 3. 77.* Tiberio lo conficcava co' ma' visi. *E 6. 112.* Conficcò bene Giunio Gallione, che voleva i soldati pretoriani poter sedere ne' quattordici gradi.

3 — Confortare, Confermare, Assicurare. *Lat.* confirmare. *Gr.* βεβαιοῦν. *Fir. Luc. 3. 2.* Io la conficcai nel suo proposito, di sorta che se io ne l' avessi voluta cavare, la non ne sarebbe voluta uscire a otta. » *Fir. dial. bell. donn.* Quelle parole che voi solete usare. . . . mi conficcano nella credenza, che quella che voi amate nol sappia. (Min)

4 — Attaccare, Imprimere nella memoria, *contrario di* Dimenticare. *Tac. Dav. Ann. 15. 224.* Ei temeva della ferocità dell' amico, che spesso il motteggiava con facezie amare, che, quando toccan nel vivo, si conficcano nella memoria.

5 — *Dicesi* Conficcare il capo sul pinmaccio *per Mettersi a dormire. Morg. 19. 132.* Ma finalmente quand' egli era stracco ec., Il capo conficcava sul primaccio.

6 — (Milit.) Conficcar l'artiglierie = *Inchiodarle. Bemb. Stor. 11. 151.* I nimici usciti dalla città repentinamente una mattina nell' aurora a conficcar le artiglierie, le quali con poca diligenza si guardavano, volarono ec. E con poca fatica ributtati quei che v' erano, essi già le conficcavano. (V)

Conficcato, Con-fic-cà-to. *Add. m. da* Conficcare. *Lo stesso che* Confitto. —, Chiavellato, *sin. Lat.* confixus, infixus. *Gr.* καθηλωθείς.

Conficcatura, Con-fic-ca-tù-ra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Conficcamento. *V.*

2 — [Luogo traforato nel conficcare.] *E per metaf. Cap. Impr. prol.* Della cui iniquità per convertimento di lui e di molti, le conficcature della sua prava volontà gittarono sangue di testimoniata divina operazione.

3 — * I ferri da conficcare. (A)

Conficcazione, * Con-fic-ca-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Conficcamento. *V. Segner. Crist. instr. 2. 21. 12.* La coronazione di spine e la conficcazione sulla croce. (N)

Conficere, Con-fi-ce-re. [*Att. e n. pass.*] *V. L. usato da' canonisti in sentimento di Consecrare; e propriamente dicesi del Sagramento dell'altare. Lat.* conficere. *Gr.* ἀποτελεῖν. *Maestruzz. 1. 4.* Solo il prete puote conficere il sacramento. Eziandio che e' fosse eretico, scismatico, iscomunicato e digradato, potrebbe conficere il sacramento.

2 — * Fare, Lavorare. *Pallad. 12. 5.* Di questo mese conficesi l'olio laurino. (Pr)

3 — Confettare. *Lat.* condire. *Gr.* ἀρτύειν. *M. Aldobr. P. IV. 208.* Le quali cose sopraddette polverizzate insieme, conficile con mele cotto dispumato, e tone la sera e la mattina. » *Cavalc. Frutt. ling. 187.* Buono è l'unguento della contrizione, lo quale si confice della memoria delli peccati. (V)

Confidamento, Con-fi-da-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Confidanza. *V. Tratt. segr. cos. donn.* Tutto loro confidamento si è nella varietà e moltitudine delle medicine.

Confidanza. [*Sf.*] Con-fi-dàn-za. *Speranza grande procedente da opinion molto probabile.* —, Confidamento, *sin. Lat.* fiducia. *Gr.* πεποίθησις. *G. V. 11. 51. 2.* Ne' fatti delle guerre non si dee avere niuna stabile confidanza. *Vit. SS. Pad. 2. 292.* Udie una boce che gli disse: Abbi confidanza, Eustachio, che di qui a poco tornerai all' onor di prima.

2 — Fede, Parola. *G. V. 10. 143.* Avendo il legato di Lombardia fatti venire in Bologna i figliuoli di messer Ghiberto da Correggio ec., spiacendo lo 'nganno e tradimento fatto al detto Orlando sotto la detta confidanza.

Confidare, Con-fi-dà-re. *N. pass. benchè si usi anche talora colle particelle* mi, ti *ec. non espresse; Aver confidanza. Lat.* confidere, fidere. *Gr.* θαρρεῖν. *Bocc. nov. 28. 15.* L'abate con un monaco bolognese, di cui egli molto si confidava ec. levatosi ec. *E nov. 29. 21.* Nella sua buona e onesta affezione confidandosi. *Dant. Par. 29. 119.* Che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe La perdonanza di che si confida. *Pist. S. Gir.* Tu debbi ormai di Dio confidarti, ma sempre di te temere.

2 — Credere, Stimare. *Vit. S. Gio. Gualb. 290.* Dicendogli come al dominio della badia pervenuto era, e in che modo: confidandosi che egli fosse don Giovanni. (*Costui parla ad uno, credendolo un altro.*) (V)

3 — *Nota costrutto. Vit. S. M. Mad. 8.* Mandiamo per due donne nostre amiche ec., e ragioniamci e confidiamci con loro di queste cose (*comunichiamo con loro queste cose.*) (V)

4 — * *Att. col quarto caso.* Dire altrui una cosa con patto che la ritenga in sè. *Rabbi.* (O)

5 — Consegnare, Dare in guardia, in custodia checchè sia. *Rabbi.* (O)

6 — *Usato in forza di sm. Vivian. Lett.* Come in altro, in ricompensa del mio libero confidare, m'è intervenuto. (A)

Confidatissimo, Con-fi-da-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Confidato. *Lat.* fidissimus. *Gr.* πιστότατος. *Guicc. Stor. 5. 238.* Avendogli il Pontefice ultimamente mandato Troccies cameriere suo confidatissimo.

Confidato, Con-fi-dà-to. *Add. m. da* Confidare; [*ma per lo più vale*] Confidente. *Lat.* fidus, fidelis. *Gr.* πιστός. *Franc. Sacch. Op. div.* Elesse tre degli Appostoli, e non più ec., perchè Dio gli tenne i più confidati. *Pecor. g. 4. n. 2.* Riscrisse che ec. eleggessero messer Ramondo del Gotto Arcivescovo ec., siccome confidato e vero amico. *Guicc. Stor. 1. 12.* Mandarono segretissimamente in Francia uomini confidati.

Confidejussore. (Leg.) Con-fi-de-jus-só-re. *Sm. Lo stesso che* Commallevadore. *V. Lat.* confidejussor. (A)

Confidente, Con-fi-dèn-te. [*Add. com. Che si confida. Usato per lo più in forza di sost. e dicesi di Colei o di*] *Colui che si confida, o di cui altri si confida.* —, Confido, *sin. Lat.* familiaris, intimus. *Gr.* ἰδιότιος. *G. V. 8. 64. 2.* Al suo tempo fece più Cardinali suoi confidenti. *M. V. 5. 9.* Essendo messer Giovanni de' Pepoli, che vendè Bologna, molto confidente a messer Galeazzo Visconti.

2 — *Variamente usato. Vit. S. Gio. Gualb. 189.* Quanta pecunia poteva, tutta la dava in guardia d'un altro monaco, il quale avea nome D. Giovanni, il quale a sè confidente ad uno animo trovato avea. (V)

Confidentemente, Con-fi-den-te-mén-te. [*Avv.*] *Amichevolmente, Sicuramente, Con fidanza, Con isperanza. Lat.* fidenter. *Gr.* τεθρῤῥηκότως. *M. V.* 3. *45.* Si pensavano poter venir confidentemente a grande onore. *Lib. Op. div.* Sperando confidentemente nella misericordia di Dio.

Confidentissimamente, Con-fi-den-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Confidentemente. *Lat.* fidentissime. *Car. lett.* 2. *26.* Ragionando seco confidentissimamente di tutto che v' occorre.

Confidentissimo, Con-fi-den-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Confidente. *Lat.* familiarissimus. *Gr.* συνηθέστατος. *G. V.* 11. *51.* 1. In picciol tempo divennono amici e confidentissimi. *Tac. Dav. Stor.* 2. *286.* Uccisero Asinio Pollionio, confidentissimo d' Albino. *Guicc. Stor.* 15. 775. Il Pontefice mandò a lui Giammatteo Giberto, vescovo di Verona ec., uomo a sè confidentissimo.

Confidenza, Con-fi-dèn-za. [*Sf. Fiducia,*] *Confidanza.*—,Confidenzia, *sin. Lat.* fidentia, fiducia. *Gr.* θάῤῥος. *Bocc. nov.* 27. *28.* Essi erano in parte assai remota e soli, somma confidenza avendo la donna presa della santità che nel peregrino le pareva che fosse. *Coll. SS. Pad.* Dell' utilità de' manifestati pensieri, e del pericolo della propria confidenza. *Maestruzz.* 2. 7. 7. Ell' è un' impugnazione di verità con confidenza di superbia. *Cas. lett.* 23. Tutti abbiamo ogni nostra confidenza e speranza in loro.

2 — Segretezza, [Comunicazione che si dà o che si riceve d' un segreto.]» *Magal. lett.* O non parrà loro dovuto l' arbitrare nell' uso di una tal confidenza. *Vivian. lett.* Se però in confidenza può dirsi e riceversi quel che io mi supponevo esser già pubblico per altra via. (A)

2 — * *Onde* Fare confidenza = *Confidare, Dire alcuna cosa in confidenza. Magal. lett.* E quello che mi hanno confermato tutte le confidenze che egli talvolta mi ha fatto della costanza, della sua finezza, e de' favori ec. *E appresso*: Ne feci la confidenza a lui solo, avendolo in calesse con esso meco. (A)

3 — Intima amistà. *Red. lett.* 2. *141.* V. S. sa molto bene che con questo sig. Dottore io non ho quella confidenza che bisognerebbe aver seco per poter maneggiar bene un tal fatto.

4 — * Contrassegni d' intima amistà. *Magal. lett.* Io mi piglierò la confidenza di mandarle un esemplare de' Saggi di naturali esperienze. *E appresso*: Con la nostra solita confidenza voglio farvi un racconto di una cosa che mi succede. (A)

5 — (Eccl.) Confidenza *chiamano i Canonisti quella specie di simonia che consiste in una segreta convenzione, con cui si conferisce altrui un benefizio colla condizione di dar una parte o la totalità de' frutti, ovvero di risegnar il benefizio istesso dopo un dato tempo in favor di un parente, o di un amico. V.* Confidenziario. (A)

6 — * (Teol.) Confidenza in Dio: *Il confidare nella misericordia infinita di Dio, nel che consiste la speranza cristiana.* (Ber)

7 — * (Icon.) *Donna di aspetto impavido, la quale sostiene con ambo le mani una nave, che ella è in atto di commettere all' incostanza delle onde; vicino a lei vi è un' ancora.* (Mit)

Confidenza diff. da *Fiducia.* Questa propriamente è certa speranza d' animo di venire a fine della cosa cominciata o di ottenere da altri checchessia. Si confonde spesso con *Confidenza*; ma *Fiducia* vale pure talvolta fede, parola, ec. *Confidenza* è di più ampio significato; poichè puote esprimere eziandio Segretezza, Segreto confidato ad altri; ed anche Intima e stretta amicizia.

Confidenzia, Con-fi-dèn-zi-a. *Sf. usato per amore dello sdrucciolo alla latina. Lo stesso che* Confidenza. *V. Ar. Negr.* 2. *1.* Per certo questa è pur gran confidenzia Che mastro Giachellino ha in sè medesimo. (B)

Confidenziale, Con-fi-den-zià-le. *Add. com. Appartenente a confidenza, o Che dinota confidenza. Magal. lett.* Non già ammetterla in altra forma, che di puro deposito confidenziale. *E Lett.* 11. Ci vorrebbe altro, che una piccola scaramuccia d' una lettera confidenziale. (A)

Confidenziario. (Eccl.) Con-fi-den-zià-ri-o. *Sm. Colui che tiene un benefizio per via di convenzione segreta ed illecita.* (A)

Confido, Con-fi-do. [*Add. m.*] *V. A. V. e di'* Confidente. *Lat.* familiaris. *Gr.* συνήθης. *Tav. Rit.* Allora una camarlinga, confida donzella della Reina, ec.

Configere, Con-fi-ge-re. [*Att.*] *V. L. Lo stesso che* Conficcare. *V. Fr. Jac. T.* 2. 23. 7. La bontade si comporta Questo amore furioso, Che con esso si configge Questo monte tenebroso.

Configgere, Con-fig-ge-re. [*Att. V. L.*] *Lo stesso che* Configere [e Conficcare. *V.*]

2 — *E per metaf.* [*nel sign. di* Conficcare, §. 2.] *Dav. Scism.* 79. Ripreso animo, cominciarono ec. a uscir fuori, e con loro disputare, e confonderli, scoprirgli, sbugiardargli, configgergli.

Configimento, Con-fi-gi-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Conficcamento. *V. Lat.* confixus. *Gr.* καθήλωσις. *Segner. Mann. Lugl.* 5. 5. Non rimetterà talmente in Dio questo sagro configimento, che non pigliasse ancor esso in mano i martelli.

Configurare, Con-fi-gu-rà-re. *Conformare alla figura, Rappresentare a somiglianza di un' altra cosa.* (A) *Bellat. Berg.* (O)

2 — * *E n. pass. nello stesso sign. Magal. Berg.* (O)

Configurato, Con-fi-gu-rà-to. *Add.* [*m. da* Configurare. *V. L.*] *Di simil figura. Lat.* configuratus. *Gr.* συνυποῦμενος.

2 — Conformato, Renduto somigliante. *Cavalc. Med. cuor.* Cristo al giudicio riformerà lo nostro corpo vile, configurato alla chiarità del corpo suo.

Configurazione, Con-fi-gu-ra-zió-ne. [*Sf. comp.*] *Conformazione di figura. Lat.* conformatio, compositio. *Gr.* σχηματισμὸς. σύστασις. » *Magal. lett.* 9. Co' quali . . . . si conformeranno in tutto ciò che riguarda le dipendenze di quelle configurazioni similari. (N)

2 — [*Presso gli astrologi vale lo stesso che* Aspetto.] *Salvin. disc.* 2. 87. Come dice Tacito degli astrologi, che tornando tutte le stelle nella medesima configurazione che erano dal principio ec., abbiano le medesime generazioni di cose a rivedersi.

Confina, Con-fi-na, [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Confine. *G. V.* 1. *44.* 1.

Le sue confine, dette colonne, erano infino alla città d' Adria in Romagna. *Amm. Ant.* 25. *6. 8.* Conciossiacosachè l' anima sia nelle confine delle creature corporali e non corporali quasi in nel mezzo, partendosi da quelle di giù, s' appressima alle sovrane. » *Ar. Len.* 3. *8.* Cominciano Qui le confine, e quel segno non passano. (B) *E Ar. Fur.* 37. *81.* E darci qui gli piacque le confine. (Pe)

Confinante, Con-fi-nàn-te. [*Part. di* Confinare.] *Che confina. Lat.* conterminus, finitimus. *Gr.* ὅμορος. *Sagg. nat. esp.* 24. Premendogli da una parte la confinante aria.» *Segner. Incred.* 1. 1. 2. Ciò che appartiene alle verità naturali confinanti co' sensi. *Magal. lett.* 4. Se le sfere magnetiche di due pianeti saranno confinanti. (N)

2 — * *Usato come sost. Pallav. Stor. Conc. Tr.* 53. Le repubbliche della Grecia per tener i loro cittadini in un perpetuo noviziato di guerra, com' era necessario per la qualità de' confinanti, rimuneravano i vincitori ec. (Pe)

Confinare, Con-fi-nà-re. [*Att.*] *Essere contiguo, Conterminare,* [*Servir di confine.*] » *Bern. Orl.* 2. 17. *49.* Sopr' un gran ponte, che due vie confina, Guardava un cavaliere armato il passo. (V)

2 — * *E fig. Fior. Virt.* 50. Quasi tutte le virtù del mondo sono confinate d' inanzi e di dietro da' suoi contrarii vizii. (Pr)

2 — Porre i termini e i confini. *Lat.* terminos constituere, terminos pangere. *Gr.* ἀφορίζειν. *M. V.* 5. *74.* Catuno si provvide di recare e di far recare i beni in cui volle, e confinavagli, secondochè trovava l' usata vicinanza.

3 — Dividere, Disegnar con confine. *Sen. Pist.* 89. Le grandi riviere passano per mezzo delle vostre terre; e' gran fiumi, che le grandi contrade volcano partire e confinare, son vostri dalla fontana alla foce. (V)

4 — Mandare in confine in luogo particolare, [*e fig.*] Sbandire, [Deportare, Rilegare.] *Lat.* deportare, relegare. *Gr.* φυγαδεύειν. *M. V.* 3. *109.* Cacciò di Ferrara de' suoi fratelli, ed alquanti de' maggiori cittadini, confinandoli fuori del suo distretto. *Dittam.* 1. 27. Qui di Cornelio e Gabrio mi diletta Parlare, i quali confinaro Antioco Con pace e forza in parte acerba e stretta. *Salv. Spin.* 1. 1. Erano confinati a Savona.

5 — [*N. ass. nel sign. del* §. 1.] *Lat.* conterminum esse, conterminare, *Ammian. Gr.* μεθορίζειν. *G. V.* 1. 3. 1. Dalla parte di mezzodì si parte e confina al deserto che parte Soria da Egitto. *E* 5. *6.* 1. Nel detto tempo si cominciò guerra tra' Fiorentini e' Sanesi per cagione delle castella che confinavano con loro in Chianti. *Dant. Purg.* 10. 22. Dalla sua sponda, ove confina il vano, Appiè dell' alta ripa che pur sale. » *Nov. Ant.* 101. Io vi domandai di cui era un podere che confina qui alla chiesa vostra. (V)

6 — *N. pass.* Riserrarsi *o simile. Salv. Granch.* 1. 3. A dir che tu non abbia forza Di confuarti in casa per due ore.

7 — *E nel sign. del* §. 1. *Sall. Giugurt.* 14. Nella divisione quella parte di Numidia, la quale con Mauritania si confina, più ricca e più fruttuosa e più abbondevole, fu data a Giugurta. (P)

Confinato, Con-fi-nà-to. *Add. m. da* Confinare. *Terminato. G. V.* 1. 3. 5. Questa terza parte così confinata ha in sè molte altre provincie infra terra. *Tac. Dav. Ann.* 4. *83.* Quattro (*legioni*) frenavano ec. il girone di terra ec., confinato dall' Ibero, dall' Albano, e altri Re.

2 — [Rilegato, Deportato.] *Lat.* deportatus, relegatus. *Gr.* ὑπερακισμένος. *Din. Comp.* 1. 26. Fortezza niuna non prese, e confinati non fece. *E* 2. 35. Fate l'ufficio nuovo comune, recate i confinati in città. *E appresso*: Avea messer Pazzino de' Pazzi in casa sua, che era confinato. *G. V.* 8. 42. 1. Per infestagione e spendio de' capitani di parte Guelfa, e de' detti confinati. (*In questi esempi sempre a modo di sost., in sentim. di* Banditi.)

3 — *Per metaf.* Ridotto alle strette. *Fav. Esop.* 91. Vedendosi la pecora sì male confinata, pensò nel suo cuore e stimò d' eleggere del mal partito il meno rio. (V)

Confinazione, Con-fi-na-zió-ne. *Sf. Stabilimento, Regolamento de' confini tra diverse terre o principati. Mann. Term.* La stessa denominazione e confinazione ha l' altra cartapecora del 1087. (A)

Confine, Con-fi-ne. [*Sm. Limite,*] *Termine* [*che circoscrive un paese, un terreno, una parte qualunque.*] —, Confino, Confina, *sin. Lat.* terminus, finis, confinium. *Gr.* μεθόριον. *M. V.* 8. *95.* Diremo de' confini tra il nostro comune e quello di Bologna. *Dant. Inf.* 30. 91. Ed io a lui: Chi son li duo tapini Che fuman come man bagnata il verne, Giacendo stretti a' tuoi destri confini? *E Par.* 16. 53. Ed al Galluzzo E a Trespiano aver vostro confine.

2 — [*E più largamente si dice anche del tempo.*] *Petr. cap.* 12. Beatissima lei, che morte ancise Assai di qua dal natural confine.

3 — Sorta di pena *che consiste nel dover dimorare in alcun luogo particolare. Am. Ant.* 24. (*Fir.* 1661.) Non troverai isbandimento o confini in luogo dove alcuno non abiti per sua volontà. (V)

2 — [*E per simil. Detto da Dante di quel sito a' piè del monte del Purgatorio, ove debbono rimanere, aspettando, coloro che hanno indugiato a pentirsi.*] *Dant. Purg.* 11. 142. Quest'opera gli tolse quei confini.

4 — * *Col v.* Andare: *V.* Andare a confino. (N)

5 — *Col v.* Avere: Avere i confini = *Essere confinato per gastigo in luogo particolare. Franc. Sacch. nov.* 87. Mette il partito, che era proposto, di mandare un bullettino allo esecutore, e che il maestro Dino abbia i confini. (V)

2 — *E detto per similitudine ed in altro modo. Vit. S. Franc.* 20. Quando alcuna volta veniva nel paese quella tempesta (*di lupi*), a loro non facea danno niuno, che parea che avesse i confini di non entrare nel loro paese. (V)

6 — [*Col v.* Essere: Essere a' confini; *oltre il senso proprio, è lo stesso che* Avere i confini. *V.* §. 3.] *G. V.* 7. 13. 1. E' Guelfi di Firenze, ch'erano rubelli, e tali a' confini per lo contado, e in più parte cominciarono a rinvigorire.

7 — *Col v.* Mandare: Mandare a confine, [a' confini, in confine] = *Confinare. Lat.* relegare. *Gr.* φυγαδεύειν. *G. V.* 8. 37. 3. L'una e l'altra parte de' Cancellieri trassono di Pistoja, e mandarono a confine a Fi-

renze. *E cap. 41.* 2. Ciò fatto, mandati furono a' confini Sinibaldo fratello di messer Corso, ec. *Ar. Fur. 37. 39.* Qui ci ha mandato il barbaro in confine, Prima di mille scorni ingiuriate. » *Am. ant. 24.* Sarò sbandito e mandato a confine. (V)

8 — *Col v.* Pigliare: Pigliare il confine. *V.* Confino, §. 2.

9 — *Col v.* Rompere: Rompere il confine o i confini, *si dice delpartirsene prima del tempo determinato.* » *Din. Comp. Ist. Fior. 1.* Essendo messer Corso Donati ai confini a Massa Trebara, gli ruppe, e andossene a Roma. (P)

10 — *Prov.* Gente di confini, o ladri o assassini: *detto dallo stare cotali persone per lo più su' confini per la facilità di mettersi in salvo, rifuggendo agevolmente da un paese all' altro.*

Confine. [*Add. com.*] *Confinante.* —, Confino, *sin. Lat.* finitimus, confinis. *Gr.* πρόσορος. *Tac. Dav. Ann. 2. 49.* E quanto tengono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci lor confini.» *Vit. SS. Pad. 1. 115.* Avvenne che fu discordia fra due ville delle confini insieme. (V)

2 — * *E per metaf. Tass. Ger. 1. 73.* Tra giovane e fanciullo età confine Prese, ec. (N)

3 — Accostante, Consimile. *Salv. Cas.* Confini a queste furono quelle tavole di cui trattavano appresso Ateneo. (A)

Confines. * (Geog.) Con-fi-nes. *Città dell Am. Merid. nel Chili.* (G)

Confingere, Con-fin-ge-re. [*Att. V. L.*] *Infingere, Contraffare. V.* Fingere. *Lat.* fingere, confingere. *Gr.* ὑποκρίνεσθαι. *Vit. SS. Pad. 1. 6.* Se questo centauro è animale di quello bosco, o se un diavolo confinse e formò cotale forma mostruosa ec., incerto è.

Confino, Con-fi-no. [*Sm. V. A. V. e di'*] Confine.

2 — Pigliare il confino, *si dice il rappresentarsi nel luogo del confine.*

3 — Rompere il confino. *V.* Confine, §. 9. *Salv. Spin. 1. 1.* Cadevano in ribellione infino in terzo grado maschile, e nella stessa i seguaci loro, se avesser rotto il confino.

Confino. *Add. m. Confinante. Lo stesso che* Confine. *V. Alam. Colt. 4. 96.* Il ricetto del vin sia in basso sito ec. Non confino a cisterne o d'onde possa Trapassarvi liquor. (V)

Confirmante, Con-fir-màn-te. *Part. di* Confirmare. *Lo stesso che* Confermante. *V. But. Inf. 2.* La quale (*Teologia*), accompagnata colla grazia cooperante e confirmante, beatifica l' uomo. (V)

Confirmare, Con-fir-mà-re. *Att. V. L. e A. V. e di'* Confermare. *Ricord. Malesp. c. 199.* Il detto Papa confirmò il detto Paglialoco imperadore di Constantinopoli, e confirmò Ridolfo. *Cortig. Castigl. 2. 146.* Voi per confirmare il parer vostro, con ragione m' allegate opere di donne. (B)

2 — *E n. pass.* Tener per fermo. *Cortig. Castigl. 2. 192.* Quel servidore pensò che 'l Re non avesse posto cura a cui date l' avesse (*l' anella*) ec., ed in questo più si confirmò, vedendo che 'l Re più non le ridomandava. (B)

Confirmato, Con-fir-mà-to. *Add. m. da* Confirmare. *V. A. V. e di'* Confermato. *Bemb. Stor. 6. 72.* Mostrò loro vana favola degli antichi essere, e divisione da nulle vere ragioni sostentata e confirmata. (V)

Confirmazione, * Con-fir-ma-zió-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Confermazione. *Cavalc. Simb. 1. 43.* Ed ello a confirmazione della sua fede, ec. (N)

Confisca,* Con-fi-sca. *Sf. V. dell' uso. V. e di'* Confiscazione. *Berg.* (O)

Confiscabile, Con-fi-scà-bi-le. *Add. com. Che può esser confiscato.* (A)

Confiscamento, Con-fi-sca-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Confiscazione. *V.* (A) *Oliv. Berg.* (O)

Confiscare, Con-fi-scà-re. [*Att. e n. pass. Applicare, Aggiudicare al fisco: e si dice per solito delle facoltà de' condannati.*] *Lat.* confiscare, publicare. *Gr.* δημεύειν. *G. V. 10. 106. 5.* Che mai non si lasciasse per li Fiorentini, ma che si confiscasse a perpetuo al nostro contado. *Dav. Scism. 56.* Del mese di Novembre Arrigo, per consiglio di Cromuello suo vicario, confiscò tutto il resto de' munisteri.

Confiscato, Con-fi-scà-to. *Add. m. da* Confiscare. *Lat.* confiscatus, publicatus. *Gr.* δημευόμενος. *Urb.* La nave e l' altre sue cose alla camera imperiale confiscate. *Bemb. Stor. 2. 18.* Posta a ruba la loro casa, ch'era ricchissima e copiosissima, e i beni confiscati.

Confiscazione, Con-fi-sca-zió-ne. [*Sf.*] *L' atto del confiscare.* —, Confiscamento, Confisca, *sin. Lat.* bonorum publicatio. *Gr.* δήμευσις. *Serd. Stor. 3. 98.* Sotto pena dell' esilio, e della confiscazione de' beni. *E 11. 441.* Mandarono pubblici bandi, per li quali minacciavano l' esilio e la confiscazione di tutti i beni a tutti quelli che abbandonassero i riti e gli ordini maomettani. *Varch. Stor. 11. 392.* Tutti que' Volterrani, che s'erano fuggiti di Volterra, gli dovessero ritornare, sotto pena d'incorrere in bando di rubello, e della confiscazione de' beni.

2 — La roba confiscata.

Confitemini, * Con-fi-tè-mi-ni. *V. L. che non si usa fuorchè accompagnata col v.* Essere, *e dicesi d'uno infermo la cui guarigione è disperata. V.* Essere a' confitemini. (A)

Confitente, Con-fi-tèn-te. [*Add. e sost. com.*] *V. L. Che confessa. Lat.* confitens. *Gr.* ἐξομολογούμενος. *Cavalc. Frutt. ling. 33.* Si me ne passo qui brievemente, lasciando questi falsi e fitti confitenti al giudizio di Cristo. » *E 323.* Del cuore ferito e contrito esca un sangue del penitente, cioè dolorose lagrime del peccatore confitente. (V)

Confitto, Con-fit-to. *Add. m. da* Conficcare. [*Ficcato in muro o in legno o altra cosa simile a colpi di martello.* —, Conficcato, *sin.*] *Lat.* confixus, infixus. *Gr.* καθηλωθείς. (Il lat. barb. ha *fictus* nello stesso senso di *fixus*; e però *confictus* è sin. di *confixus* conficcato.) *Bocc. nov. 15. 19.* Egli era in un chiassetto stretto ec. sopra due travicelli, tra l'una casa e l' altra posti, alcune tavole confitte.

2 — * *Dicesi anche dagli artefici Ciò ch' è fermato e stabilito con viti o simili; come* piatti confitti con vite a legno. (A)

3 — [*Per simil. Si dice anche di Alcune cose acute che penetrano e rimangono nel corpo contro di cui sono vibrate.*] *Guar. Past. Fid. 5. 7.* Tentò di trar dalla profonda piaga La confitta saetta.

4 — *Per metaf.* [Impresso, Fisso.] *Lat.* infixus, haerens. *Gr.* ἐμπαγείς. *Petr. son. 79.* E 'l volto, e le parole, che mi stanno Altamente confitte in mezzo 'l core. *Boez. Varch. 1. 1.* E confitti in terra gli occhi, cominciai ad attendere tacitamente quello che ec. devessi fare. *E 4. 2.* Conciossiachè lo tengo nella memoria confitto.

5 — [*In forza di sm.*, Persona crocifissa.] *Dant. Inf. 23. 115.* Mi disse: quel confitto che tu miri, Consigliò i Farisei.

Conflagrare, Con-fla-grà-re. *Att. Ardere, Abbruciare. Muss. Pred. 1. 161. Berg.* (Min)

Conflagrazione, Con-fla-gra-zió-ne. *Sf. V. L. Incendio generale di una gran città, e per lo più si dice di quello che la Fede c'insegna dover accadere nel fine de' secoli. Lat.* conflagratio. *Gr.* κατάφλεξις. (A)

Conflatile, Con-flà-ti-le. *Add. e sost. com. Composto per liquefazione soffiandolo al fuoco. Cavalc. Espos. Simb. 1. 135.* Maladetto sia quel-l' uomo, lo quale fa scultile o conflatile, cioè idolo sculto per arte, o fuso a fuoco. *E Att. Apost. 46.* Feciouo uno vitello d'oro conflatile. (V)

Conflato, Con-flà-to. *Add. m. V. L.* [*Unito insieme o composto per soffiare di fuoco, e metaf.*] *Congiunto insieme. Lat.* conflatus. *Gr.* συγχωνευθείς. *Dant. Par. 33. 88.* Sustanzia, e accidente, e lor costume, Tutti conflati insieme. *But.* Tutti conflati insieme, cioè tutti congiunti insieme.

Conflans. * (Geog.) *Piccola cit. di Francia nel dip. dell' Alta Saona.* (G)

Conflente. * (Geog.) Con-flèn-te. *Sm. Lat.* Confluentes. *Contrada di Francia nel Rossiglione, di cui Villafranca era la capitale.* (G)

Conflitto, Con-flit-to. [*Sm.*] *V. L. Combattimento. V.* Battaglia. *Lat.* conflictus, pugna. *Gr.* σύγκρουσις. *Ar. Fur. 13. 83.* In supplemento delle turbe uccise Nelle battaglie e ne' fieri conflitti. *E 14. 1.* Ne' molti assalti e ne' crudei conflitti Ch' avuti avea con Francia, Affrica e Spagna. *Bern. Orl. 2. 20. 20.* Poichè 'l conflitto fu durato un poco, E che la nebbia cominciossi a aprire. *Tac. Dav. Stor. 1. 274.* In quel conflitto arse il bellissimo anfiteatro fuori delle mura.

Confluenta. * (Geog.) Con-flu-èn-ta. *Antica cit. delle Spagne presso i Vacii. — della Gallia nella Rezia, oggi* Coblenza. (G)

Confuente, Con-flu-èn-te. *Sm. Quel luogo dove due fiumi o altre acque correnti si congiungono insieme.* (A)

2 — * (Anat.) Confluente de' seni della dura madre. *È il compressore d' Erofilo. V.* Compressore, §. 2. 3. (A. O.)

Confluente. *Add. com. V. L. Concorrente insieme a modo di fluido, che cola insieme, che s' accumula.* (Da *cum* con, e da *fluo* io scorro, onde *confluens* che viene in folla, concorrente.) *Vallisn.* (A)

3 — (Med.) Vajuolo confluente: *Dicesi quando le bolle sono numerose, affollate e fitte a segno che quasi si congiungono insieme.* (A) (N)

Confluenza, Con-flu-èn-za. *Sf. Concorso ed unione di due fiumi, o altre acque correnti in un medesimo letto.* (A)

Confluttuazione, Con-flut-tua-zió-ne. *Sf. Perplessità, Dubbietà. Lat.* perplexitas, dubitatio. *Gr.* ἀπορία (Dal lat. *confluctuo* ovvero *confluctuor* io mi agito, io sono agitato.) *Guicc. Stor. 12. 476.* In queste confluttuazioni ambiguo il Pontefice in sè medesimo, perchè donde lo spronava la voglia, lo ritraeva il timore ec., differiva di dichiarare, quanto poteva, la mente sua. (B)

Confolente. * (Geog.) Con-fo-lèn-te. *Lat.* Confluentes. *Città di Francia nel dip. della Sciaranta.* (G)

Confondente, Con-fon-dèn-te. *Part. di* Confondere. *Che confonde. Piccol. Poet. Arist. 127. Berg.* (Min) *Com. Dant. Par. 25.* La confidenza in altro uomo è fallace, e confondente l' uomo. (N)

Confondere, Con-fón-de-re. *Att. anom. Mescolare insieme senza distinzione e senza ordine. V.* Anfanare. *Lat.* confundere, permiscere. *Gr.* συγχέειν. *Lab. 136.* E ciò ch'è di sopra e di sotto, universalmente ad un' ora poter confondere, guastare, e tornare a nulla.

2 — Mettere al fondo, Precipitare, [Mandare in rovina e in perdizione.] *Lat.* perdere. *Gr.* ἀποβάλλειν. (Anzi che da fondo, la voce in questo senso è dal lat. *cum* con, partic. spesso superflua, e da *fundere* liquefare, sciogliere, sbaragliare, ruinare, dissipare.) *Din. Comp. 3. 70.* Iddio glorioso, il quale i peccatori batte e gastiga, e in tutto non gli confonde, si mosse a piatà. *Sen. Pist.* Dio le confonda, che così sono sorprese di lussuria. *Guid. G.* E così confondeva e uccideva e feriva li Greci. (*Qui veramente pare che valga* disordinare.) *Ovid. Pist.* Deh, Iddio, confondete e subissate la nave ove ella viene.» *Bocc. Tes. 3. 17.* Palemon sempre lagrimava forte, Dicendo: Tristo e lasso a me! la vita Perchè non mi confonde tosto morte? (Min)

3 — [Disperdere, Far che si dilegui,] Sciogliere. *Tes. Br. 2. 37.* Ella monta tanto in alto, che 'l calor del sole la confonde.

4 — * Non fare distinzione tra diverse persone o diverse cose, Scambiarle l' une per l' altre. (A)

5 — * Mescolare insieme varie materie, e mestarle per liquefare, struggere e fondere. *Baldin. Voc. Dis.* (A)

6 — *Detto de' Colori*: Confondere i colori = *Distribuirli e mescolarli in modo, che facciano un buon accordo. Tass. Ger. 4. 30.* Dolce color di rose in quel bel volto Fra l' avorio si sparge e si confonde. (A)

7 — *Detto degli Occhi:* Confonder gli occhi = *Turbarne la facoltà visiva, e rendergli meno atti a chiaramente vedere. Dant. Inf. 25. 145.* E avvegnachè gli occhi miei confusi Fossero alquanto, e l' animo smagato, Non poter quei fuggirsi tanto chiusi, Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato. (B)

8 — [Render men atto ad essere conosciuto, *che diciamo* Oscurare *ed* Offuscare.] *Dant. Purg. 29. 73.* Perchè tu veggi pura La verità che laggiù si confonde.

9 — *Per metaf.* [Rendere altrui incapace di articolare parole ben ordinate, e turbargli in modo lo intendimento e le idee, ch'elle vengano come a mescolarglisi nella testa, o per empito di violenta affezione, o per altra cagione.] *Dant. Inf. 6. 1.* Al tornar della mente che si chiuse Dinanzi alla pietà de' duo cognati, Che di tristizia tutto mi confuse, ec.

10 — Convincere altrui con ragioni, Far rimaner [incapace di seguitare a dire e rispondere ordinatamente.] *Lat.* revincere, confutare. *Gr.* ἐλέγχειν. *Mor. S. Greg.* Poichè dispregiavamo d' ubbidire a quelli, fussimo confusi per gli esempli. *Bocc. nov. 6. tit.* Confonde un valent' uomo con un bel detto la malvagia ipocrisia de' religiosi.

11 — * Abbattere, Umiliare, Avvilire. *Passav.* Riguarda Iddio tutti i superbi e confondegli. *G. Vill.* Onde Iddio per confondere il detto orgoglio mandò cc. (A)
12 — *N. pass.* Turbarsi gravemente per vergogna, o per altra passione, Restar soprappreso, ingombrato nell' animo, e perdere la chiarezza delle idee, in modo che non si sanno dire parole benordinate. Allibire, Restare svergognato. *Magal. lett.* Mi creda che io mi confondo, non so se più del suo dolore, o della mia incapacità di esprimerle quanto quest'istesso suo dolore mi attrista. (A)
13 — Avvilupparsi in fatti o in parole, senza trovar modo di ben riuscirne, *che dicesi anche* Abbacare, Anfanare, Avvilupparsi. *Cr. nella v.* Abbacare. (A)
14 — * Fare perversitadi ed atti a sè stesso vituperosi. *S. Eufr. 174.* E poi le disse: perchè ti confondi tu così? *(Parla Eufragia ad una invasata, che si stracciava le vesti e mangiavasi lo suo sterco.)* (V)
15 — [*E* Confondere *o* Confondersi la virtù = *Smarrirsi, o simile.*] *Dant. Purg. 8. 36.* Ben discerneva in lor la testa bionda: Ma nelle facce l'occhio si smarria, Come virtù ch'a troppo si confonda.
16 — * *E così pure dicesi* Confondersi l'animo. *Vegez. 113.* Le paure sono per le lussurie e dilicamenti del mondo, per le quali si confonde l'animo quando su vi pensa (*a combattere.*) (Pr)
17 — Non confondersi in checchè sia = *Non darsene molta briga, molto pensiero, Non curarsene. Sacc. rim. 1. 229.* A questo non rispondo: L'ascolto con silenzio, Nulla mi ci confondo; Vi studii don Fidenzio. (A)
18 — *Si usa anche nel sentimento neutro.*
19 — (Veter.) Confondere un cavallo = *Regolar così male un cavallo che egli operi con incertezza e senza regola.* (A)

Confondere diff. da *Disordinare, Mescolare, Scompigliare, Tramestare, Sconciare. Confondere* include due idee, quella di unire insieme senza distinzione e senz'ordine più cose di diversa natura, e l'altra di porre in disordine cose già ordinate, perturbarle, sconvolgerle. V. *Perturbare. Disordinare* comprende il secondo signif. di *Confondere*, vale cioè turbar l'ordine delle cose collocate e ben disposte nel loro luogo. *Mescolare* è unire insieme più cose di differente natura. E come da siffatta unione suol nascere confusione, così può dirsi che *Mescolare* sia causa, principio del *Confondere. Scompigliare* è più di *Disordinare*; è Sconvolgere con più di turbamento le cose che erano in ordine. *Tramestare* è propriamente rivoltare, rovistare, imbrogliare. V. *Imbrogliare. Sconciare* finalmente include anche la idea di disordinamento e di confusione; ma nel fig. vale anche Incomodare. V. *Incomodare.*

Confondibile, Con-fon-di-bi-le. *Add. com. Soggetto a confusione, Che si può confondere. De Luc. Dott. Volg. 3. 8. 28. Berg.* (Min)
Confondimento, Con-fon-di-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Confusione. *V. Lat.* confusio, perturbatio. *Gr. σύγχυσις. Vegez.* Incontanente ne nasce un confondimento e romore.
2 — Precipizio, Rovina, Sconcio. *Paol. Oros.* De' Cristiani pericoloso confondimento.
Confonditore, Con-fon-di-tó-re. *Verb. m.* [*di* Confondere.] *Che confonde, Che reca confusione. Lat.* perturbator. *Gr. θορυβῶν. Fior. S. Franc. 152.* Chiamandolo pazzo e istolto, e confonditore dello Ordine di santo Francesco.
Confonditrice, * Con-fon-di-tri-ce. *Verb. f. di* Confondere. *V. di reg.* (O)
Conformante, * Con-for-màn-te. *Part. di* Conformare. *V. di reg.* (O)
Conformare, Con-for-mà-re. [*Att.*] *Far conforme, Concordare. Lat.* conformare. *Gr. συμμορφοῦν. Dant. Par. 3. 93.* Che caritate a suo piacer conforma.
2 — Accomodare, Adattare. *Bocc. Fiam.* E quelle alle mie conformando. (A)
3 — [*N. pass.* Rendersi conforme, Adattarsi all'altrui volontà, esempio o costume.] *Sen. Declam.* Io mi son conformato colla legge scritta. *Cavalc. Specch. Cr.* Debbe esser profonda per profonda umiltade a conformarsi per amore agli obbrobrii e alle miserie di Cristo. *Fr. Jac. T. 2. 32. 21.* A quel modo conformati, Che trovi nel paese.
4 — Uniformarsi, Rassegnarsi. *Segner. Mann. Genn. 16. 1.* Conformarsi al suo santo voler divino. (V)
5 — Accondiscendere. *Bocc. Fiamm.* Quelle donne conformatesi al suo piacere. (A)
6 — Prender forma. *Cavalc. Med. cuor. 124.* Come il metallo stemperato si conforma e unisce meglio. (V)
7 — *E fig. Borgh. Orig. Fir. 283.* Credo che si conformasse, se non nacque allora questo concetto nella nobiltà. (V)
8 — Conformarsi a checchè sia = *Essere proporzionato, accomodato, acconcio per quella tal cosa. Cresc. lib. 9. cap. 6.* Quando il freno si sarà trovato che si conformi e confaccia al cavallo, non si muti. (A)
9 — * Adattarsi corpo sopra corpo, e parte sopra parte. *S. Cater. Dial. c. 140.* (A)
Conformatissimo, Con-for-ma-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Conformato. *Magal. Lett.* (A)
Conformativo, Con-for-ma-ti-vo. *Add. m. Che si conforma, Che ha conformità. Lat.* congruens. *Gr. ἁρμόδιος. But. Inf. 2.* Finge l'autore, che le parole conformative alla castità dicano le donne, e le virtù attive della lussuria dicano gli uomini. *(Forse qui vale, che han virtù di rendere altrui conforme e disposto.)*
Conformato, Con-for-mà-to. *Add. m. da* Conformare. *Lat.* conformatus. *Gr. σύμμορφος. Dant. Par. 2. 133.* E come l'alma dentro a vostra polve, Per differenti membra, e conformate A diverse potenzie, si risolve. *But.* Conformate, cioè insieme formate, fatte e ordinate alla perfezion del tutto.
Conformazione, Con-for-ma-zió-ne. [*Sf.*] *Il conformare,* [*o conformarsi.*] *Lat.* conformatio. *Gr. σχηματισμός. Com. Purg. 1.* Egli ha bisogno d'aumiliarsi; la qual conformazione con umiltà si è principio di penitenza. » *Gal. Mem. e Lett. ined. ediz. di Mod. 1818. P. 1.* Ma tornando cc. alla conformazione delle sue opinioni con quello ch'io stimo vere cc. (Min)

2 — * *Dicesi* Conformazione alla volontà di Dio *per Rassegnazione.* (A)
3 — (Anat.) *Maniera nella quale sono primitivamente disposte le varie parti del corpo. E però chiamansi* Vizii di conformazione *quelli che nascono con noi.* (A) (A. O.)
4 — * (Chir.) *Lo stesso che* Coattazione. (A. O.)
Conforme, Con-fór-me. *Add. com. Di simil forma,* [*indole, qualità.*] *Somigliante. Lat.* similis, congruens, [conformis.] *Gr. ὅμοιος, ἁρμόδιος. Bocc. nov. 79. 9.* Preserci di grandi e di strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi fossero, più gentili che non gentili, o più ricchi che poveri, solamente che uomini fossero conformi a' lor costumi. *E nov. 98. 4.* Tanto si trovarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza e una amicizia sì grande ne nacque tra loro. *Dant. Par. 2. 147.* Che produce Conforme a sua bontà lo turbo e'l chiaro. *E 7. 73.* Più l'è conforme, e però più le piace. *Petr. canz. 26. 1.* Com'è pungente e saldo, Così vestisse d'un color conforme.
2 — * (Ideol.) *Chiamansi* Conformi *le idee di cui l'una è come l'altra per modo da potersi appena rilevare che l'una non è l'altra. Lo stesso dicesi degli oggetti corrispondenti a tali idee. Lallebasque.* (N)
Conforme. *Avv. In conformità, In modo somigliante, Siccome. Lat.* sicut. *Gr. ὡς. Red. lett. 1. 29.* Gli mandò alcune baje delle mie poesie toscane, conforme egli desiderava. » *Segner. Mann. Marz. 25. 6.* Son le quattro dimensioni medesime, considerate da noi nell'amor divino, conforme il lume somministratoci da queste gran parole di Cristo. (V)
Fortig. Ricciard. 1. 1. Cantando a aria, conforme le frulla. (N)
Conforme a che. *Posto avverb.* = *Secondochè, Secondamenteché, Conforme.* —, Conformechè, *sin. Lat.* prout, sicut. *Gr. ὥσγε. Gal. Sist. 79.* Quando il signor Simplicio attribuiva le apparenti inegualità della Luna ec. alle parti di essa Luna diversamente opache e perspicue, conforme a che simili illusioni si veggono in cristalli e gemme di più sorte. *E il Vocabolario alla voce* Secondochè. (B)
Conformechè, * Con-for-me-chè. *Avv. Lo stesso che* Conforme a che. *V. Cresc. Rabbi.* (O)
Conformemente, Con-for-me-mén-te. *Avv. D'accordo, Ad una medesima norma. Fior. S. Franc. 124.* E così conformemente andava la detta cronorma. *Fior. S. Franc. 124.* E così conformemente andava la detta cronce (*apparsa in aria*) dinanzi alla faccia di santo Francesco, che quando egli restava, ed ella restava; e quando egli andava, ed ella andava (V)
Conformevole, Con-for-mé-vo-le. *Add. com. Che ha conformità. Lat.* congruens. *Gr. ἁρμόδιος. Com. Inf. 16.* La dilettazione de' cibi ora caldi, ora freddi, cioè ora conformevoli al fegato, ec. (*Qui vale: acconci alla natura, giovevoli.*)
Conformezza, Con-for-méz-za. *Sf. Lo stesso che* Conformità. *V. Tomit. Rag. Lib. 1. Berg.* (Min)
Conformissimo, Con-for-mis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Conforme. *Lat.* maxime conformis. *Gr. συμμορφότατος. Segner. Pred. 19. 7.* Mentre ciò non solo è famoso per la sperienza, ma pare ancor conformissimo alla ragione. *E 34. 2.* Sia cosa aliena dal suo talento l'offendere ed il punire, conformissima il perdonare e il difendere.
Conformista. (St. Eccl.) Con-for-mi-sta. *Colui che professa la Religione dominante in Inghilterra. E* Non conformisti *son detti Coloro che sono d'altra comunione.* (A)
Conformità, Con-for-mi-tà. [*Sf. astr. di* Conforme. *Forma per cui altro è simile, Corrispondenza,*] *Similiglianza.* —, Conformitate, Conformitade, Conformezza, *sin. Lat.* similitudo, congruentia. *Gr. ὁμοιότης. Vit. Crist. D.* Conservino lo vigore dell'umiltà e della poverità, e che facciano famigliaritade e conformità. *Cavalc. Discipl. spir.* L'ottava cosa, e l'ultima, che fa l'uomo virtuoso essere sempre lieto, si è la conformità della volontà sua con quella di Dio. *Bocc. Vit. Dant. 226.* Quale ora questa si fosse, niuno il sa; ma o conformità di complessioni, o di costumi, ec.
2 — *Dicesi* Conformità nel voler divino *o simili per Rassegnazione. Segner. Mann. Genn. 16. 2.* Questa piena conformità nel voler divino è quella che più di tutto dà quiete all'anima. (V) (N)
3 — Modo, Maniera. *Ricett. Fior.* Conserva ec. fassi ancora di fiori di peonia nella stessa conformità. *Red. Cons. 1. 164.* La regola del vivere si continui esattissima in quella conformità che continuarsi mi viene accennato.
4 — In conformità, *posto avverb.* = *In ordine,* [*o piuttosto Per esecuzione.*] *Lat.* juxta. *Gr. κατά. Red. lett. 2. 94.* Questo è quanto posso dire a V. S. in conformità de' riveritissimi comandamenti del serenissimo nostro Signore.
Confortagione, Con-for-ta-gió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Confortazione e Conforto. *V. Lat.* hortatio, hortatus, refocillatio, recreatio. *Gr. προτροπή. Cr. 3. 18. 4.* Il miglio ec. è da usare ec. da coloro solamente, da' quali rifrigerazione, ovver confortagione, e d'umori soperchievoli disseccazione si desidera.
Confortamento, Con-for-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il confortare.* [*Lo stesso che* Conforto. *V.*] *Lat.* hortatio, consolatio. *Gr. παράκλησις. Com. Inf. 5.* Otto cose danno materia a questo peccato, cioè sono ozio, disordinato mangiare e bere, confortamento di vecchie ruffiane e d'altre persone consigliatrici di sozzurra, ec. *Annot. Vang.* Per quello confortamento, per lo quale noi siamo confortati. *Coll. Ab. Isac 5.* Leggi nelli Vangelii, acciocchè tu acquisti confortamanto a conoscere le cose superne. *But.* Finge che fosse cantato dietro a loro similmente per confortamento e commendamento.
Confortante, Con-for-tàn-te. [*Part. di* Confortare.] *Che conforta, Che consola, Che esorta. Lat.* hortator, solator, consolator. *Gr. κλητωρ. Filoc. 4. 95.* Con pietose lagrime ascoltava Biancofiore le parole de' confortanti. *Amet. 59.* Queste tutte nello animo raccoltesi, e lasciate l'estremità, colla confortante Dea mi renderon sicura.
Confortare, Con-for-tà-re. [*Att. Inforzare, Munire, e per tropo*] Ristorare, Ricreare. *Lat.* recreare, fovere, reficere. *Gr. ἀναψύχειν.* (Vien da sincope del lat. *cum* con, partic. spesso superf. e di *fortificare* inforzare, riparare, munire.) *Bocc. introd. 12.* Estimando essere ottimo a confortare con cotali odori confortare. *Dant. Inf. 8. 106.* Ma cosa il cerebro con cotali odori confortare. *Dant. Inf. 8. 106.* Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso Conforta e ciba di speranza buona. *Petr. son. 6.* Le piaghe altrui Gustando affligge più che non conforta.

2 — Alleggerire il dolore altrui con ragioni e con parole piacevoli e affettuose. *Bocc. nov. 1. 15.* Prima benignamente il cominciò a confortare. *E nov. 97. 16.* Voi siete giovane, e dovreste l'altre confortare; e voi vi lasciate aver male?

3 — Riaver sanità. *Vit. SS. Pad. 2. 328.* A Zozima entrò una febbricella. . . . e poi in pochi giorni essendo confortato. . . prese ec. (V)

4 — Prender forza, risoluzione ferma. *Vit. S. Gio. Batt. 213.* Confortati, fratel mio, di seguitare per innanzi grandemente e perfettamente in tutte cose. (V)

5 — *Dicesi* Confortar la memoria di chicchè sia = *Ristorare la buona fama che alcuno abbia perduta non per sua colpa. Dant. Inf. 13.* E se di voi alcun al mondo riede, Conforti la memoria mia, che giace Ancor del colpo che 'nvidia le diede. (B)

6 — Esortare, Incitare. *Lat.* exhortari. *Gr.* προτρέπειν. *Bocc. nov. 13. 6.* Gli confortò con lui insieme a vender quel poco che rimaso era loro, e andarsene via. *Petr. canz. 8. 6.* Talch' io non penso udir cosa giammai Che mi conforte ad altro che a trar guai. *Sen. Pist.* Ma già confortò le corrente, e insieme confortante.

2 — *Con altre accompagnature. Vit. SS. Pad. 1. 22.* Confortava ciascheduno d' amare Cristo sopra ogni cosa. *Vit. S. Mar. Mad. 35.* Deh come era bella quella casa, a vedere andare Marta ammaestrando questa gente, ch' ella riceveva, e facendo dir loro salmi e delle orazioni, e confortandogli del laudare Iddio il più che e' potessono, e ch' egli avessono pazienza! *Vit. SS. Pad. 1. 41.* Li quali ec. confortava di credere e d'amare Iddio ec. (V)

3 — *E più espressamente col secondo caso. Franc. Sacch. Lett. a Donato Acciajuoli.* Vi conforto di tanto degna e laudabile operazione, la quale è dare vita alla vostra città. (P) *Sen. Pist. 31.* Fatti sordo eziandio a coloro che t' amano, perocchè ti confortano di male, beachè elli il facciano con buona e pura intenzione. (Pr)

7 — [*N. pass.* Prender conforto, Consolarsi, Darsi pace, Entrare in migliore speranza.] *Lat.* consolari, solari. *Gr.* παραμυθεῖσθαι. *Bocc. nov. 14. 14.* Lodando Iddio, che ancora abbandonar non l' avea voluto, tutto si confortò. *E nov. 47. 20.* La giovane confortandosi, e faccendo numai. *Dant. Inf. 3. 19.* E poichè la sua mano alla mia pose Con lieto volto, ond' io mi confortai, ec. » *Liv. M.* E così si confortonno (*si confortarono*) tra loro i vegliardi, ch' erano alla morte destinati. (V)

8 — [*Nel sign. del §. 1.*] *Bocc. nov. 80. 11.* Tratte fuora scatole di confetti e preziosissimi vini, alquanto si confortarono. » *Cavalc. Att. Apost. 164.* Confortava tutti che mangiassono, e confortaronsi un poco. (V)

2 — * *E per metaf. detto dell' animo. Vit. SS. Pad. 1. 2.* Così si ricrea e conforta l' animo del lettore della fine del capitolo, come il corpo istanco del viandante dell'albergo al quale giugne. (V)

9 — Avere speranza, Dare il cuore, Bastar l' animo. *Lat.* spem concipere. *Gr.* κατελπίζειν. *Bocc. nov. 29. 5.* Come costei l' ebbe veduta, così incontanente si confortò di doverlo guerire.

10 — *Prov.* Confortare i cani all' erta = *Esortare e Spignere alcuno a far cosa ch' egli faccia di mala voglia, o vi vada a rilento a farla.* [*V.* Cane, § 31.] » *L' intiero proverbio leggesi nel Cecch. Dot. 3. 2.* Egli è buona cosa star nel piano e confortare i cani all'erta. (N)

Confortativo, Con-for-ta-ti-vo. *Add. m. Che ha virtù di confortare.* —, Confortevole, *sin. Lat.* reficiens, confirmans. *Gr.* ἀναπτητικός. *But. Inf. 2.* Nella quarta pone la risposta di Virgilio confortativa. *Cr. 3. 18. 4.* Il miglio ec. è per la secchezza confortativo e dello stomaco e degli altri membri del corpo. *M. Aldobr.* Carne di polli è più confortativa e più convenevole a natura d' uomo. *Volg. Mes.* L' assenzio ha virtù confortativa delle membra.

2 — *Usato anche come sm.* Rimedio che conforta. *Segner. Mann. Marz. 11. 2.* Quello (*sregolamento*) dell' appetito si può curare con opportuni confortativi. (V)

3 — *E per metaf. Segner. Conf. istr. cap. ult.* È il confortativo più eletto che dar si possa a uno spirito pusillanime. (V)

Confortato, Con-for-tà-to. *Add. m. da* Confortare. *Cron. Morell. 345.* Confortato dal significato del tuo grazioso nome, ardisco, come il mio cuore disidera, domandarti grazia. *M. V. 1. 9.* Confortato e preso per lo braccio da detto suo balio, in segreto sposò la detta donna.

2 — *Con l' accus. alla greca. Vit. S. Mar. Madd. 9.* Io mi sento già tutta confortata il cuore. (*Così Virg.* nodos collecta fluentes.) (V)

Confortatore, Con-for-ta-tó-re. *Verb. m. di* Confortare. *Che conforta.* [*Colui che conforta.*] *Lat.* hortator, solator, confortator. *Gr.* παρήγορος. *Bocc. nov. 27. 34.* In guisa di confortatore, col piacer de' prigionieri a lui se n' entrò. *E nov. 69. 13.* Ma pure Amore, ch' è buon confortatore, e gran maestro di consigli, le fece deliberar di farlo. *Serm. S. Agost.* Confortator de' deboli, o fortezza di quelli che cadevano.

2 — Confortatori *diconsi più particolarmente quelli che confortano ed accompagnano i rei condannati al supplizio.*

3 — *Prov.* A buon confortatore non dolse mai testa o il corpo = *Esser più facile il consigliare che l' eseguire. Lat.* facile omnes, quum valemus, recta consilia aegrotis damus. *Gr.* ῥᾷον παραινεῖν, ἢ πάσχοντα καρτερεῖν. *Bocc. lett.* Nè voglio che voi diciate il nostro cittadinesco proverbio: a confortator non duole il corpo. *Varch. Ercol. 103.* Quando uno conforta un altro a dover fare alcuna cosa che egli fare non vorrebbe ec., suole spesso avere per risposta ec.: a nessun confortatore non dolse mai testa.

Confortatorio, Con-for-ta-tò-ri-o. *Add. m. Di conforto, Che reca conforto. Lat.* consolatorius. *Gr.* παραμυθητικός. *M. V. 9. 72.* Il soccorso de' Ciciliani per quella volta furono lettere confortatorie. *Mor. S. Greg.* Necessità è, che le parole confortatorie si dieno a ciascuno secondo la capacità del suo ingegno.

Confortatrice, Con-for-ta-trì-ce. [*Verb. f. di* Confortare.] *Lat.* hortatrix. *Gr.* παρήγορος. *Guitt. lett.* Qui spira un' auretta confortatrice del cuore. *Fr. Giord. Pred. R.* Mantenuti dalla speranza confortatrice.

Confortazione, Con-for-ta-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Conforto. *V. Lat.* hortatio, hortatus, refocillatio, recreatio. *Gr.* παρηγορία. *Espos. Salm.* A confortazione di certi che fanno, noi diciamo: fate, fate, che Dio vi benedica.

2 — * (Med.) *Azione del corroborare, Corroborazione.* (A. O.)

Confortevole, Con-for-té-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Confortativo. *V. Lat.* reficiens, confirmans. *Gr.* παρακλητικός. *Filoc. 4. 44.* In vano ci si balestrano confortevoli parole. *Zibald. Andr. 104.* Questa (*amatiste*) è pietra molto confortevole a colui che la porta. *Com. Inf. 16.* La dilettazion de' cibi ora caldi, ora freddi, cioè ora conformevoli al fegato, e ora confortevoli al fegato, ec.

Confortinajo. (Ar. Mes.) Con-for-ti-nà-jo. *Sm. Quegli che fa o vende i confortini.* [*Detto anche* Bericuocolajo.] *Lat.* crustularius, pistor dulciarius. *Gr.* ψωμιοπώλης.

Confortino, Con-for-ti-no. [*Sm.*] *Pane intriso col mele, entrovi spezierie. V.* Bericuocolo e Berricuocolo. *Alleg. 201.* Il qual di bericuocoli e ciambelle, Di melarance dolci e confortini Farò gremito, e d' altre cose belle. *Malm. 6. 34.* Colle carte a primiera un' altra frotta I confortini giuoca e le ciambelle.

2 — [*Ed in senso equivoco.*] *Cant. Carn. 6.* Bericuocoli, donne, e confortini, Se ne volete, i nostri son de' fini.

Conforto, Con-fòr-to. [*Sm.*] *o verb. di* Confortare, *che può prendersi in tutti i significati del suo verbo.* [*Ajuto, Incitamento.* —, Confortamento, Confortagione, Confortazione, *sin.*] *Pecor. g. 22. n. 2.* E fu sì furioso il fuoco con conforto del vento di tramontana, che traeva forte, che in quel dì arse la casa degli Abbati ec. *Petr. canz. 5. 1.* Per gire a miglior porto, D' un vento occidental dolce conforto.

2 — [Alleviamento d' affanno e Speranza di miglior condizione.] *Dant. Purg. 9. 64.* A guisa d' uom che in dubbio si raccerta, E che muti 'n conforto sua paura ec., Mi cambia' io.

3 — Persuasione, Esortazione. *Lat.* hortatus, hortamen. *Gr.* παράκλησις. *Bocc. nov. 19. 29.* Tantochè per li suoi conforti Ambrogiuolo se n' andò in Alessandria. *Dant. Inf. 28. 134.* Sappi ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli Che diedi' al re Giovanni i ma' conforti. *E Par. 16. 141.* O Buondelmonte, quanto mal fuggisti Le nozze sue per gli altrui conforti! *Ar. Fur. 39. 16.* A conforto di lui rotto avea il patto.

4 — Consolazione. *Lat.* solatium, consolatio. *Gr.* παρηγορία. *Bocc. pr. 1.* Li quali già hanno di conforto avuto mestieri, ed hannol trovato in alcuni. *E nov. 18. 28.* La donna, a cui più tempo da conforto che da riprensioni parea, sorridendo disse. *E nov. 31. 30.* E tardi con dolci parole levatosi a suo conforto, veggendo i termini ne' quali era, cominciò dolorosamente a piagnere. *Petr. son. 8.* Un sol conforto, e della morte, avemo. *Franc. Barb. 222. 7.* Conforto ed allegrezza e sicuranza Di me, che son speranza, Colonne sono, e meco hanno amistanza. *Bern. Orl. 1. 6. 14.* I' non vorrei conforto; io vorre' ajuto.

5 — [Colui o Colei che consola e conforta.] *Dant. Purg. 9. 43.* Dallato m' era solo il mio conforto (*Virgilio*), E 'l sole er' alto, ec. » *E Par. 18. 8.* Io mi rivolsi all'amoroso suono Del mio conforto. *E Petr. canz. 47.* Quando 'l soave mio fido conforto, Per dar riposo alla mia vita stanca, Ponsi del letto sulla sponda manca. (M)

6 — Prender conforto = *Confortarsi. Petr. son. 13.* E prendo allor del vostro aer conforto. (P)

7 — * Dar conforto = *Confortare. Cant. Carn.* Questo Cibo gentil dà singolar conforto. *E Petr. son.* Un conforto m' è dato ch' io non pera, Solo per cui virtù l' alma respira. (A)

Conforzare, * Con-for-zà-re. *Att. e n. V. A. V. e di* Confortare. *Fr. Barb. 343. 13.* Quel signor che ti dà luce e forza, E bene ti conforza. (V)

Confosso. (Milit.) Con-fòs-so. *Sm. Lo stesso che* Barbacane. *V.* (Dal lat. *confossum* part. di *confodio* io scavo; poichè talvolta il barbacane consiste in un canale che si scava attraverso del muro.) (Gr)

Confrate, Con-frà-te. [*Sm. comp.*] *Fratello, d' una stessa confraternita.* —, Confratello, *sin. Cap. Impr. 1.* Sotto i quali dieci uomini ciascuno de' confrati si rappresenti umile e reverente e ubbidiente e quieto.

Confratello, Con-fra-tèl-lo. [*Sm. comp.*] *Lo stesso che* Confrate. *V.*

Confraternita, Con-fra-tèr-ni-ta. [*Sf.*] *Adunanza di persone per opere spirituali, Compagnia, nel significato del §. 7. Lat.* sodalitium. *Gr.* ἑταιρία. *Guit. lett.* Erano venuti gli accoppiatori della confraternita. *Segner. Crist. instr. 3. 33. 10.* Sono cresciute le missioni, cresciute confraternite, cresciute congregazioni.

Confrattorio. (Eccl.) Con-frat-tò-ri-o. *Add. m. Aggiunto che si dà all' orazione che si recita dal celebrante secondo il rito ambrosiano, dopo la frattura dell' ostia. Battagl. Ann.* (A)

Confrediglia, Con-fre-di-glia. [*Sf. Combriccola.*] (Da *con*, e da *friede* che in ted. vale unione, concordia; e val dunque Convegno di persone concordi, strette con vincoli di unione.) *Pataff. 1.* In confrediglia andiam garabullando. *Il Commentatore spiega*: Confrediglia, combriccola, conversazione di gente poco buona.

Confricare, Con-fri-cà-re. *Att. e n. pass. Fregarsi insieme.* (Dal lat. *confricare* fregare insieme.) *V.* Confricazione. *Tagl. lett. sc.* Conecchè si vada al modo stesso rivolgendo e confricando, non apparisce se non alquanto dopo la luce. (A)

Confricato, Con-fri-cà-to. *Add. m. da* Confricare. *Stropicciato, Strofinato, Pregato. Magal. lett. fam.* (B)

Confricazione, Con-fri-ca-zió-ne. [*Sm.*] *Fregamento, Strofinamento. Lat.* fricatio. *Gr.* ἀνάτριψις. *Red. lett. 1. 49.* Se si dia il caso, che ne' reni si trovino renelle o calculetti, dalla loro confricazione può prodursi il medesimo effetto di rottura. *E 50.* Può ancora essere che la prima escoriazione si facesse ec. per la confricazione violenta.

Confringere, Con-frin-ge-re. *Att. anom. Dirompere, Spezzare, Fracassare. Vit. S. Gir. 41.* Confringendo e menando quelli leoni nel pozzo della loro confusione. (*Qui detto degli eretici, in sign. metaf.*) (V)

Confrontamento, Con-fron-ta-mèn-to. *Sm. Il confrontare. Lo stesso che* Confronto. *V. Leoni. Lett. Berg.* (Mia)

Confrontante, * Con-fron-tàn-te. *Part. di* Confrontare. *Che confronta. V. di reg.* (O)

Confrontare, Con-fron-tà-re. [*Att.*] *Riscontrare, Paragonare alcuna cosa con un' altra,* [*e quasi metter una a fronte dell' altra.*] *Lat.* conferre, recognoscere. *Gr.* συγκρίνω. *Sagg. nat. esp. 243.* Questo ancora abbiamo voluto confrontare coll' esperienza. *Red. Ins. 38.* Avendo confrontato quel passo con molti antichi testi a penna delle più celebri librerie d' Italia.

2 — *N. ass.* Concordare, Corrispondere, Esser conforme. *Accademici nell' Indice de' libri adoperati pel Vocabolario, nell' Osservazione sopra il Ciriffo Calvaneo:* Nella presente avendo osservato che gli esempii citati confrontavano anche coll' antica edizione ec., ci siamo di essa ancora serviti. *E sopra la Cronica del Morell.* Il testo della libreria Strozzi, da cui è tratta la stampa, molte volte non confronta cogli esempii che gli antichi compilatori citarono dal Testo dello Smonto. (P)

Confrontato, Con-fron-tà-to. *Add. m. da* Confrontare. *Lat.* collatus. *Gr.* συμβληθείς. *Pecor. g. 23. nov. 2.* Fatto trarre ad uno degli assecutori della giustizia l' anello di dito al servo, e confrontatolo col segno di quel sacchetto, fu trovato ec.

Confrontazione, Con-fron-ta-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Confronto. *V. È voce usata da qualche scrittore italiano, specialmente legale.* (A)

2 — * Collazione, Riscontro. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 84.* Molte fatiche ec. si ritrovano in essere, e confrontazioni di antichi testi a penna sopra il Petrarca. (N)

Confronto, Con-frón-to. [*Sm.*] Paragone, Riscontro. —, Confrontamento, Confrontazione, *sin. Lat.* comparatio, collatio. *Gr.* ἀναλογία. *Segner. Pred. 2. 8.* Or veniamo all' incontro a parlar di Dio, ed a terminare il confronto.

2 — A confronto. *Posto avverb.* = *A comparazione, Comparativamente. Lat.* prae. *Gr.* παρά.

Confrustagno. (Ar. Mes.) Con-fru-stà-gno. *Sm. T. de' docimastici, oggi uscito d' uso. Quella parte ramigna che nelle fusioni della miniera d' argento si trova immediatamente sotto le loppe, la quale si cava fuori a suolo a suolo, secondo che va freddando, per separarla dall' argento e dalla parte piombosa, i quali, come più gravi, sono andati in fondo.* (Omessa ogni etimol. straniera, questa voce par nata dal lat. *cum* con, e da *frustum* pezzo, quasi voglia dirsi unione di varii pezzi.) *Biring. Pirot.* Quella parte ramigna, che di sopra cavasti . . . , è quella sorta di metallo che si chiama confrustagno...., chiamandovelo per modo della Alemagna, per non saper più proprio nè miglior vocabolo. (A)

Confucio, * Con-fu-ci-o. *N. pr. m. Il principe de' filosofi cinesi, contemporaneo di Pitagora. Il suo vero nome è* Kong Fu Tsè. (Van)

Confuggere, Con-fug-ge-re. *N. ass. V. A. V. e di* Confuggire. *Rim. ant. M. Cin. son. 6.* Confuggere mi fa in nova sentenza. (V)

Confuggire, Con-fug-gi-re. [*N. ass. Ricorrere per trovare sicurezza o salvezza,*] *Rifuggire.* —, Confuggere, *sin. Lat.* confugere. *Gr.* καταφεύγω. *Cavalc. Pungil. 8.* Torre fortissima è il nome di Dio: ad essa confugge lo giusto, e fia salvo.

2 — *E per metaf. Guitt. lett. 3. 16.* Unde confugge a corporale dilettazione. *S. Agost. C. D. 1.* Ora con ingrata superbia ed impiissima stoltizia contrastano al suo nome col cuore perverso ec.; al qual nome con bocca mendace confuggirono; per potere godere la vita e la temporale luce. (V)

Confusamente, Con-fu-sa-mén-te. *Avv. Con confusione, In confusione. Lat.* confuse. *Gr.* συγκεχυμένως. *But. Purg. 33. 2.* Scritto per sì fatto modo, che s' intenda confusamente. *Tass. Ger. 12. 100.* Confusamente si bisbiglia intanto Del caso reo nella rinchiusa terra. *Ar. Fur. 10. 115.* Frettoloso or da questo, or da quel canto, Confusamente l' arme si levava. *Red. lett. 1. 19.* Questo è quanto ho saputo dire a V. S. illustriss. così confusamente che, per ignorante che io mi sia, meco medesimo me ne vergogno, conoscendolo.

Confusetto, Con-fu-sét-to. [*Add. m.*] *dim. di* Confuso. *Alquanto confuso. Sen. Ben. Varch. 6. 7.* Se non che la proposizione debbe essere un poco confusetta.

Confusione, Con-fu-si-ó-ne. [*Sf. Disordine delle cose por non essere a loro luogo.* —, Confondimento, *sin.*] *Lat.* confusio. *Gr.* σύγκρουσις. *Cas. lett. 70.* I vocaboli non mutano le cose, ancorchè facciano confusione nelle parole e negli animi di chi non intende più oltre.

2 — [Turbamento dell' animo, Vergogna, Rossore, Scorno, Smarrimento, Conturbazione.] *Dant. Purg. 31. 13.* Confusion e paura, insieme mestier le viste. *But.* Confusione della mente, che venia da vergogna. *Petr. cap. 4.* Dentro confusion torbida, e mischia Di doglie certe, e d' allegrezze incerte. *Bocc. introd. 29.* Acciocchè quello che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere.

3 — * Aver confusione = *Esser confuso. V.* Aver confusione. (A)

4 — [*Dicesi* Confusione delle persone *per quel disordine ch' è nelle città mal regolate tra' diversi ordini di cittadini.*] *Dant. Par. 16. 67.* Sempre la confusion delle persone Principio fu del mal della cittade, Come del corpo il cibo che s' appone.

5 — (Leg.) Confusione delle azioni: *Liberazione del debitore quando egli diventa erede del creditore, o quando questi diventa erede del debitore.* (A)

Confussissimo, Con-fu-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Confuso. *Lat.* maxime confusus. *Guicc. Stor. 18. 61.* Si partì il dì seguente; lasciò l' animo del Pontefice confussissimo. *Red. Annot. Ditir. 79.* Questo fatto de' colori appresso gli autori è confussissimo.

Confuso, Con-fù-so. *Add. m. da* Confondere. *V.* Attonito. *Lat.* confusus. *Gr.* συγκεχυμένος. *Tass. Ger. 4. 5.* Diversi aspetti in un confusi e misti. (N)

2 — [*Parlandosi di Persona,* Smarrito, Sbalordito, *o anche* Vergognoso, *sia per modestia, sia per colpa commessa.*] *Bocc. nov. 57. 9.* Rinaldo, rimaso di così matta impresa confuso.» *Car. Eneid. lib. 3. v. 63.* Io le cagioni ascose di ciò cercando, un altro ne divelsi (*degli arbusti*), Ed altro sangue uscinne: onde confuso Vie più rimasi. (M)

3 — * *Parlandosi dell'* Ingegno, *di* Ragionamento, *di* Libro ec. = *Oscuro, Imbrogliato.* (A)

4 — *Agg. di* Beni *per Torbidi, opposti a* Quieti. *Moral. S. Greg. c. 129.* (V)

5 — [*Agg. di* Sogno = *Non chiaro.*] *Petr. cap. 7.* Che colla bianca amica di Titone Suol de' sogni confusi torre il velo.

6 — [*Agg. di* Suono = *Indistinto.*] *Dant. Inf. 27. 6.* Per un confuso suon che fuor n' uscia.

7 — * *Agg. di* Voci, Grida, Romore = *Indistinto, ossia di più persone insieme.* (A)

8 — [*Col v.* Fare: Far confuso alcuno = *Svergognarlo.*] *Dant. Purg. 19. 26.* Quando una donna parve santa e presta Lunghesso me, per far colei confusa.

9 — *Col v.* Stare: Star confuso = *Aver confusione, Essere in confusione.* (A)

10 — *Posto avverb.* = *Confusamente. Petr. canz. 28. 1.* Colui che del mio mal meco ragiona, Mi lascia in dubbio; sì confuso ditta. (V)

11 — * Alla confusa, In confuso, *posti avverb.* = *Confusamente. V.* Alla confusa, In confuso. (N)

Confutabile, Con-fu-tà-bi-le. *Add. com. Che si può confutare. Segner. Mann. Gen. 27. 5.* Chi v' è tra' santi il quale l' abbia confutata mai meglio in tutte e tre quelle forme ond' è confutabile?

Confutamento, Con-fu-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il confutare. Lat.* confutatio. *Gr.* ἔλεγχος.

Confutare, Con-fu-tà-re. [*Att. Ribattere con ragioni le opposizioni d' un altro, Abbattere ragionando l' altrui sentenza, Cercar di vincere co' ragionamenti, o simile.*] *Lat.* confutare. *Gr.* ἐλέγχειν. *Coll. SS. Pad.* Lo qual nimico confutandolo tu per la tua o per l'altrui risponsione ec. *Sen. Ben. Varch. 6. 22.* Considera in quanti modi codesta oppenione si ributti o confuti. *Red. Ins. 24.* Ha nobilmente confutata, e con sodezza di ragioni, la follia del parabolano Paracelso.

Confutativo, Con-fu-ta-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Confutatorio. *V. Seran. Not. a Dardi Bembo, 63. Berg.* (Min)

Confutato, * Con-fu-tà-to. *Add. m. da* Confutare. *V.* (A)

Confutatore, Con-fu-ta-tó-re. *Verbal. m. di* Confutare. *Che confuta, Colui che confuta. Segner. Incr. 2. 16. 10.* Se non fossero i libri contrarii ai loro, cioè i libri cattolici loro confutatori. (A)

Confutatorio, Con-fu-ta-tò-ri-o. *Add. m. Atto a* [*confutare,* o] *convincere, o riprovare; Che riprova o convince.* —, Confutativo, *sin. Lat.* confutatorius. *Gr.* ἐλεγκτικός. *G. V. 12. 108. 3.* La seconda narratoria e supplicatoria, la terza confutatoria. »*Salvin. Cas. 151.* Le satire di Flacco essere di due generi tra loro diversi; poichè altre sono *elenotiche* cioè confutatorie, ec. (N)

Confutatrice, * Con-fu-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Confutare. *V. di reg.* (O)

Confutazione, Con-fu-ta-zió-ne. [*Sf. Il confutare.*]—, Confutamento, *sin. Lat.* confutatio. *Gr.* ἔλεγχος. *Red. cons. 1. 296.* Ma di ciò sia detto a bastanza, non meritando il conto di perder tempo nella confutazione di somiglianti frivolissime bagattelle.

2 — (Rett.) *Quella parte di un discorso che è diretta a rispondere alle opposizioni dell' avversario, e a sciogliere le difficoltà.* (A)

Conga. * (Geog.) Cón-ga. *Ant. cit. dell' Indie di qua del Gange.* (G)

Congaudere, Con-ga-u-dè-re. [*N. ass. anom. comp.*] *V. L. Rallegrarsi insieme. Lat.* congratulari, congaudere. *Gr.* συγχαίρειν. *Dant. Purg. 21. 76.* Ormai veggio la rete Che qui vi piglia, e come si scalappia, Perchè ci trema, e di che congaudete.

Congedante, * Con-ge-dàn-te. *Part. di* Congedare. *Che congeda. V. di reg.* (O)

Congedare, Con-ge-dà-re. [*Att.*] *Dar congedo, Dar commiato, Licenziare. V.* Accommiatare. *Lat.* discedendi facultatem dare, dimittere. *Gr.* ἀπολύειν.

2 — * *N. pass.* Accommiatarsi, Tor commiato, Pigliar licenza di partire. *Quindi* Congedarsi da un impiego = *Rinunziare al medesimo. V. dell uso.* (O)

Congedato, * Con-ge-dà-to. *Add. m. da* Congedare. *V. di reg.* (O)

Congedo, Con-gè-do. [*Sm.*] *Licenzia, Commiato* [*; e talvolta semplicemente Permissione.* —, Congio, Congiato, *sin.*] *Lat.* concessus, discedendi facultas, licentia. *Gr.* συγχώρησις, ἄφεσις. (Dal ted. *können* facoltà, e *gehen* andare; quasi facoltà di andar via. *Ich kann gehen* significa Io posso andar via.) *Filoc. 2. 160.* Se ne voleva con suo congedo tornare a Marmorina. *E 3. 90.* Non posso quel, che non è mio, donare senza congedo.

2 — [Dar congedo, Donar congedo = *Congedare, Accomiatare.*] *Amet. 37.* Ancorachè ec. degna non fossi di seguitarla, giammai non lasciai, nè da lei mi fu donato congedo. *Bemb. Stanz. 50.* Darete agli oratori omai congedo.

3 — * (Milit.) *Parlando di Soldatesche, vale Licenza che si dà, si chiede ec. di abbandonar la milizia.* (A)

4 — * (Marin.) *Specie di passaporto o permissione in iscritto che il padrone di un bastimento è obbligato di prendere per uscire dal porto.* (Van)

Congegnamento, Con-ge-gna-mén-to. *Sm. Il congegnare. Magal. Lett.* (A)

Congegnare, Con-ge-gnà-re. [*Att.*] *Commettere, Incastrare, Combagiare, Mettere insieme,* [*artificiosamente Comporre.*] *Lat.* copulare, compingere. *Gr.* συνάπτειν. (Dal lat. *cum* con, e *gignere* produrre, quasi voglia dirsi produrre un' unione, una combinazione di cose, la quale serva a dato fine.) *Tac. Dav. Ann. 14. 183.* Mostrò che si poteva congegnare una parte di nave che s'aprisse, e la facesse all' improviso cadere in mare.

2 — *E n. pass. Sagg. nat. esp. 24.* S' incastrano e stivansi insieme, congegnandosi per sì fatto modo ec., che e' s' attengono l' un l' altro. *Red. Vip. 2. 26.* Le impiastrano di veleno, e poscia le congegnano sull' asta.

Congegnato, Con-ge-gnà-to. *Add. m. da* Congegnare. *Lat.* copulatus, compinctus. *Gr.* συμπαγείς. *Red. Osse an. 188.* La guaina, o penna,

dentro la quale a foggia di pennello racchiuse è congegnate stanno queste setole. *Malm. 8. 12.* Di li poi salgon sopra un' altra scala Di baston congegnati infra due mura.

CONGEGNATURA, Con-ge-gna-tù-ra. *Sf. Lo stato di ciò ch' è congegnato. Bellin. Disc.* Cede la resistenza di ogni gagliarda congegnatura. *Ed altrove:* Non vi diss' io .... che quelle cose che parevano uomini camminanti, ell' erano congegnature di strumenti mancanti di vivere e di sentire? (A) *Salvin. F. B. 3. 4. 9.* La congegnatúra de' muscoli faceva quel medesimo effetto ec. (N)

CONGELAMENTO, Con-ge-la-mén-to. [*Sm.*] *Congelazione, Il congelare;* [*e per similit. il Rapprendersi alcuna cosa liquida a maniera di cosa congelata.*] *Lat.* congelatio. *Gr.* σύμπηξις. *Sagg. nat. esp. 108.* Acqua ridotta col ghiaccio alla maggior freddezza che potesse ricevere, senza venire al congelamento. *E 129.* Senza altro mezzo, che col semplice e puro ghiaccio dell'aria, mena l' acque a congelamento. *Red. Vip. 1. 59.* Si trova quel congelamento di sangue ne' ventricoli del cuore. *E appresso:* Quel medesimo congelamento molte volte l' ho veduto.

CONGELANTE,* Con-ge-làn-te. *Part. di* Congelare. *Che congela. V. di reg.* (O)

CONGELARE, Con-ge-là-re. *N. pass. benchè si usi anche senza le particelle* Mi, Ti, Si *espresse: Rappigliarsi le cose liquide per soverchio freddo. Lat.* congelare. *Gr.* κρυσταλλοῦσθαι. *Dant. Purg. 30. 85.* Siccome neve tra le vive travi Per lo dosso d' Italia si congela, Soffiata e stretta dalli venti Schiavi. *Sagg. nat. esp. 128.* Il freddo, nell' atto del congelare, i chiusi vasi di grossissimo cristallo rompe. *E appresso:* Sul fondamento adunque dello strano passaggio che fanno l' acque, e i più di tutti gli altri liquori, nel congelare ec.

2 — *Per simil.* Rappigliare, Coagulare, Addensare, *e dicesi di certe sostanze contenute in un fluido. Biring. Pirot.* L' acqua disposta a congelare, e ben carica di sostanza d' allume, s' apre le bocche (*de' fossoni maestri*) alle prime aree, che s' empiono tutte di tal acqua, quale lasciano congelare, e fare un fondo di sale per tutto come un' incrostatura. (A)

3 — *Att.* Assodare. *Vasar.* Andò dietro a' ghiribizzi di congelare il mercurio. (A)

CONGELATO, Con-ge-là-to. *Add. m. da* Congelare. —, Congelido, *sin. Lat.* congelatus. *Gr.* κρυσταλλόπηκτος. *Cr. 1. 3. 2.* I venti settentrionali sono freddi ec., imperocchè dalla parte settentrionale si fa men risoluzione, e passano molto sopra l' acque congelate. *Tes. Br. 3. 3.* Sono sessanta passi di lungi dal golfo di Tracia là ove il mare è congelato e vischioso, che la più gente lo chiama il Mare morto. (*Qui vale semplicemente* rappreso a similiganza di congelamento.)

2 — *Per simil. Dav. Mon. 107.* Le sustanze migliori eo. quivi congelate ec. si fan metalli.

CONGELAZIONE, Con-ge-la-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Congelamento. *V.*]

2 — [Lo stato de' fluidi congelati.] *Com. Purg. 21.* Grandine è una congelazione di gocciole di pioggia fatta in aere per asprezza di freddo e di vento.

3 — [*Si dice pure di certi corpi fluidi che per qualsivoglia cagione induriscano.*] *Red. Oss. an. 60.* Per adunamento di diverse fogge di sassi marini, di corallumi, e di altre marine congelazioni e concrezioni.

4 — (Min.) Congelazioni lapidee: *Portano questo nome i depositi d' alabastro calcareo o gessoso confusamente cristallizzati, che si formano sulle pareti delle caverne, e che si dispongono in superficie piane, oppure ondulate, come le acque di una cascata, che fossero state improvvisamente rapprese dal gelo. L' illusione è molto più forte allorchè queste masse sono semidiafane.* (Boss)

CONGELIDO, * Con-gè-li-do. *Add. m. Lo stesso che* Congelato. *V. Com. Dant. Purg. 30.* Siccome la neve ec. così fu' io congelido nel cuore ec. (N)

CONGEMINAZIONE. * (Fis.) Con-ge-mi-na-zió-ne. *Sf. Formazione doppia e simultanea. Lat.* congeminatio. *Gr.* διπλασιασμός. (Van)

CONGENEO, Con-gè-ne-o. *Add. m. Generato, Nato insieme.* (Dal lat. *congenitus* che vale il medesimo.) *Magal. lett. p. 1. l. 9.* In questo intervallo v' è l' idea, sustanza anch' ella immateriale . . . . , e per niun modo da esse separabile, come congenea, e per natura una cosa medesima conesso seco. (A) *E' appresso, l. 15.* Ebbe principio la creatura, non come parte congenea di esso. (N)

CONGENERE, Con-gè-ne-re. [*Add. com. comp.*] *Che è del medesimo genere, Consimile, Congruente. Lat.* congener, congruens. *Gr.* συγγενής. *Salvin. Disc. 2. 536.* Bel cominciamento adunque ha dato ec. col proporre un dubbio, che è molto, per così dire, alla nostra Accademia congenere e confacente. » *Cocch. Disc. 4. 207.* Essendo egli contento di stabilire ec., onde mostrando le congeneri (*forze*) ec. (N)

2 — (Anat.) Muscoli congeneri: *Così chiamansi da' notomisti quelli che concorrono ad un medesimo movimento; ed è l' opposto d'* Antagonisti. (A)

3 — * (Bot.) Piante congeneri: *Quelle che appartengono allo stesso genere, e per lo più godono delle medesime virtù. Cocch. Disc. 2. 126.* Lo curò con quel legume che chiamavano *ervo*, che alcuni voglion che sia congenere al nostro *moco*. (A) (N)

4 — * (B. A.) Arti congeneri ad un' altra, *diconsi le arti analoghe e subordinate ad essa. Vasar.* Arti congeneri e sottoposte alla scultura. (A)

CONGENITO, Con-gè-ni-to. *Add. m. comp. Lat.* congenitus. *Salvin. Plotin.* (A) *Segner. Incred. 1. 24. 14.* Che il latte congenito della madre sia ec. (N)

2 —* (Med.) *Dicesi di qualunque vizio di conformazione, difformità, e qualsiasi malattia che i fanciulli portano seco fin dalla nascita.* (A.O.) (N)

CONGENTURA, Con-gen-tù-ra. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Congiuntura. *Cr. 4. 11. 5.* E la congentura fasciata con pezzuola incerata, e con morbido vinco legata sia.

2 — Occasione, Termine. *Stor. Semif. 20.* E ancora li Fiorentini in cotale congentura in molto maggiori forani affari occupati ec. (V)

CONGERIE, Con-gè-ri-e. [*Sf.*] *V. L. Massa, Adunamento. Lat.* congeries. *Gr.* ἄθροισμα. *Red. Oss. an. 48.* Ho considerato il medesimo testicolo simile a un ammassamento e a una congerie di piccoli globetti.

CONGESTIONE. (Med.) Con-ge-stió-ne. *Sf. V. L. Accumulamento lento e successivo d' un liquido in una parte del corpo, sebbene talvolta succeda rapidamente ed improvvisamente in un organo, come nel cervello, nel polmone e soprattutto nelle zinne delle femmine lattanti ec. Lat.* congestio. *Gr.* συμφόρησις. (A) (A.O.) (N)

CONGESTO, Con-gè-sto. *Add. m. V. L. Ammassato, Ammacchiato. Lat.* congestus. *Marchetti, Lucr. 3.* Quasi congesti in un forato vaso. E *Parini, Notte.* Ed or congeste Sono in rigidi coni, a fieder pronte Di contraria dolcezza i sensi altrui. (M)

CONGETTURA, Con-get-tù-ra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Conghiettura. *V. Pass. 327.* Le cose che sono a venire ec. allora non si sanno per certo, ma per congettura e per avviso.

CONGETTURALE, Con-get-tu-rà-le. [*Add. com.*] *Lo stesso che* Conghietturale. *V.*

CONGETTURALMENTE, Con-get-tu-ral-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Conjetturalmente. *V.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

CONGETTURANTE, * Con-get-tu-ràn-te. *Part. di* Congetturare. *V. di reg. Lo stesso che* Conghietturante. *V.* (O)

CONGETTURARE, Con-get-tu-rà-re. [*Att. e n. Lo stesso che*] Conghietturare. *V.*

CONGETTURATO, Con-get-tu-rà-to. *Add. m. da* Congetturare. [*Lo stesso che* Conghietturato. *V.*]

CONGETTURATORE, * Con-get-tu-ra-tó-re. *Verb. m. di* Congetturare. *Lo stesso che* Conghietturatore. *V. di reg.* (O)

CONGHIETTURA, Con-ghiet-tù-ra. [*Sf.*] *Indizio di cose che si pensi che possano essere, o essere state, fondato in su qualche apparente ragione.* —, Congettura, Conjettura, *sin. Lat.* coniectura. *Gr.* στοχασμός. *Lab. 298.* Conghietture prese da parole da forse non troppo savia persona udite.

CONGHIETTURALE, Con-ghiet-tu-rà-le. *Add. com. di* Conghiettura, —, Congetturale, Conjetturale, *sin. Lat.* conjecturalis. *Gr.* στοχαστικός. *Retor. Tull. Strad.* Per lo quarto modo della controversia conghietturale. *Lib. cur. malatt.* Ippocrate stesso confessa, la medicina esser arte conghietturale.

CONGHIETTURANTE, * Con-ghiet-tu-ràn-te. *Part. di* Conghietturare, *Che conghiettura.* —, Congetturante, *sin. V. di reg.* (O)

CONGHIETTURARE, Con-ghiet-tu-rà-re. [*Att. e n. ass.*] *Far conghietture.* —, Congetturare, Conjetturare, Cogncttrare, *sin. Lat.* conjicere, conjectare, conjecturam facere. *Gr.* στοχάζεσθαι. *Com. Inf. 22.* I demonii non poterono certamente conoscere suo intendimento, se non che 'l conghietturavano dall' arte ch' avea fatto. *S. Agost. C. D.* Or conghietturiamo per li suo' doni ec. quanto sia quello che, non avendolo ancor provato, non ne possiamo degnamente parlare.

CONGHIETTURATO, Con-ghiet-tu-rà-to. *Add. m. da* Conghiettурare. —, Congetturato, Conjetturato, *sin. Lat.* conjectatus. *Gr.* εἰστοχασμένος.

CONGHIETTURATORE, Con-ghiet-tu-ra-tó-re. *Verb. m. di* Conghiettурare. *Che conghiettura.* —, Congetturatore, *sin. Lat.* conjector. *Gr.* στοχαστής. *S. Agost. C. D.* Veggiamo li lor conghiettуratori come da questo sono ingannati.

CONGHIETTURATRICE, * Con-ghiet-tu-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Conghiettурare. *V. di reg.* (O)

CONGIARIO. (St. Rom.) Con-gi-à-ri-o. *Sm. V. L. Regalo che gl' Imperadori romani facevano qualche volta al popolo di Roma, distribuendo grano, vino, olio, ed anche danaro. Quello che si faceva ai soldati chiamavasi Donativo. Lat.* congiarium. (A)

CONGIATO, * Con-già-to. *Sm. V. A. V. e di'* Commiato, Congedo. *Guit. Lett. 11. 32.* Tor vostro congiato. (V)

CONGIO, Còn-gio. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Congedo. *G. V. 11. 86. 3.* Diedono congio a tutti gli Alamanni ec., e per simile modo diè congio alle sue genti.

2 — Pigliare il congio = *Partirsi, Andarsene. Lat.* discedere, abire. *Gr.* ἀποχωρεῖν. *M. V. 10. 60.* Messer Francesco Ordelaffi ec. di notte con sua brigata prese il congio per la via della marina, ed in venti quattro ore cavalcò cinquantasei miglia.

3 — (St. Rom.) *Sorta di misura romana per liquidi, che conteneva sei sestarii.* (A)

CONGIOIRE, * Con-gio-i-re. *N. pass. Rallegrarsi, Congratularsi. Cell. Dicer. f. 47.* La cittade d' Arezzo, la quale è congiunta con voi per fede ed amore, insieme col suo conducitore ne ha mandati noi per suoi ambasciadori a congioirsi con voi. (N)

CONGIONTO, Con-giòn-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Congiunto. *Franc. Barb. 64. 13.* Simil maniere tieni Di tutte donne al tuo signor congionte. (V) *Bemb. Lett. 1. 1. 10.* Quelli che gli erano congionti per sangue ec. *Bemb. Rim. burl. 3. 90.* Ma chi l'ha insieme tutte due congionte ec. (N)

CONGIUDICE,* Con-giù-di-ce. *Sm. Colui che è stato dato al giudice per giudicare insieme.* (Van)

CONGIUGALE, Con-giu-gà-le. *Add. com. Lo stesso che* Conjugale. *V. Maestruzz. 1. 50.* Intendi d' orazione privata, e di si lunga, ch' ella impedisca il debito congiugale. *E 1. 52.* Nella congiugale compagnia *implicatur mutua potestas communis* non solamente delle cose, ma anche de' corpi. *E 1. 59.* È peccato l' atto congiugale? Risponde san Raimondo: s' e' si congiungono per amore d' aver figliuoli, non c' è peccato, ma piuttosto merito.

CONGIUGARE, Con-giu-gà-re. [*Att. e n.*] *Lo stesso che* Conjugare. *V.*

CONGIUGATO, Con-giu-gà-to. *Add. m. da* Congiugare. [*Lo stesso che* Conjugato.]

2 — Congiunto in matrimonio. *Lat.* matrimonio junctus. *Gr.* σύζυγος. *Maestruzz. 1. 59.* Peccano questi congiugati rendendo il debito uno all' altro? *E 2. 24.* Puote l'uno de' congiugati innanzi al carnale congiugnimento passare all' eramo, ovvero rinchiudersi, ovvero botarsi in casa a perpetua continenzia? *Serm. S. Agost. 8.* Tu se' il bello delle vergini, lo specchio delle vedove, e lo spettacolo de' congiugati.

CONGIUGAZIONE, Con-giu-ga-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Conjugazione. *V. Varch. Ercol. 108.* Come sono ne' nomi le declinazioni e i generi, ne' verbi le congiugazioni e le persone.

Congiugio, Con-giù-gi-o. [*Sm. V. A. e L. V. e di'*] Conjugio. *Maestruzz. 1. 50.* Qual è l'effetto del matrimonio? Risponde san Raimondo: L'effetto è, che da poi che egli è congiugio tra alquanti fedeli, mai non manca d'essere.

Congiugnente, Con-giu-gnèn-te. *Part. di* Congiugnere. *Che congiugne.* — , Congiungente, *sin. Toscanell. Arm. Ber.* (Min)

Congiugnere, Con-giù-gne-re. [*Att. e n. anom. comp.*] *Lo stesso che* Congiungere. *V. Bocc. nov. 20. 19.* Pensando che per punti di luna e per isquadri di geometria si convenivano tra voi e me congiugnere i pianeti. (*Qui è in senso equivoco, e intende di congiunguimento nel signific. astronomico, ma con allegoria.*) *E nov. 31. 27.* Senza alcuno indugio farò che la mia anima si congiugnerà con quella. (*Qui vale: andrà nello stesso luogo dove quella è.*) *Bern. Orl. 1. 6. 46.* Vede una torre in mezzo a un lungo muro, Che congiugneva un con un altro monte.

2 — * Procacciare, Mettere insieme ragionando. *Com. Dant. Purg. 22.* Dice Stazio: Certo però che io m'avvidi, che s'io per prodigalità gittassi tutto ciò che io poteva congiugnere .... sarei venuto ec. (N)

3 — *Dicesi* Congiugnere in matrimonio, [Congiugnere per isposa,] *e vale Fare le nozze. Franc. Sacch. nov. 190.* Ed essendo andati circa sei di quelli di Ravenna a Rimini con lo sposo per congiugnere il matrimonio, come hanno per usanza, e poi menando la sposa ec. *Asin. Fir. 267.* Gliele congiugnerebbe per isposa. (*Locuzion da notarsi.*) *Pecor. g. 18. n. 2.* Di matrimonio si congiunsero insieme.

4 — Congiugnersi con alcuno ad abito ed a vita = *Farglisi seguace e discepolo, o simile. Vit. S. Franc. 165.* E, lasciando ogni cosa, si congiugneano con lui ad abito ed a vita (*i seguaci del Santo.*) (B)

Congiugnimento, Con-giu-gni-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Congiungimento. *V.*] *Tes. Br. 1. 14.* L'anima si abita dentro del corpo, e per questo congiugnimento della carne ella è appellata uomo.

2 — [*Detto de' pianeti.*] *Sen. Ben. Varch. 3. 6.* Ciò non era svenimento del Sole, ma congiugnimento di due pianeti.

3 — Atto carnale. *Lat.* coitus. *Gr. συνουσία. Bocc. nov. 20. 5.* L'uomo e la donna doversi astenere da così fatti congiugnimenti. *E nov. 29. 22.* Ne' quali primi congiugnimenti affettuosissimamente dal conte recati, come fu piacer di Dio, la donna ingravidò in due figli maschi. *E Vis. 19.* Climene appresso lei con accoglienza Cedeva a quello il suo congiugnimento.

4 — Quello spazio ch'è tra l'una cosa e l'altra che si congiugne. *G. V. 9. 70. 3.* Venne con sua gente schierata in sul congiugnimento dello spianato dell'una oste e dell'altra. *Red. Ins.* Tra' congiugnimenti dell'armadura d'una locusta di mare.

Congiugnitore, Con-giu-gni-tó-re. *Verb. m. di* Congiugnere. *Che congiugne.* [*Ed è v. che ha forza di add. e sost., come gli altri verbali.*] — , Congiungitore, *sin. Dant. Conv. 15.* Questo mio volgare fu congiugnitore de' miei generanti, che con esso parlavano.

Congiugnitrice, Con-giu-gni-tri-ce. [*Verb. f. di* Congiugnere. — , Congiungitrice, *sin.*] *Amet. 37.* Se Giunone, de' nostri matrimonii congiugnitrice, non avesse la mano ritratta.

Congiugnitura, Con-giu-gni-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Congiuntura, [*nel sign. del §. 1.*] *Ovid. Metam. P. N.* La congiugnitura legò li rossi duti. *Lib. Astr.* Accosta l'un mezzo all'altro in modo, che non rimanga infra loro niuno spazio, e che paja la congiugnitura, ovvero accostatura, che ha infra loro, che sia cerchio.

Congiungente, * Con-giun-gèn-te. *Part. di* Congiungere. *V. di reg. Lo stesso che* Congiugnente. *V.* (O)

Congiungere, Con-giùn-ge-re. [*Att. anom. comp.*] *Mettere e attaccare insieme, Accostare una cosa all'altra.* — , Congiugnere, Conjungere, *sin.* [*V.* Aggregare.] *Lat.* conjungere. *Gr. συνάπτειν.*

2 — [*E per metaf.*] *Petr. son. 47.* È benedetto il primo dolce affanno Ch'io ebbi ad esser con Amor congiunto.

3 — *E con altre accompagnature. Pecor. g. 6. fin.* Lodando il dio d'Amore, che gli avea congiunti a tanto intrinseco piacere. *Vit. S. Dorot. 132.* Priegoti che tu mi congiunga nel numero de' tuoi Santi. (*Qui per* Aggiungere.) (V)

4 — *Detto del* Matrimonio, *vale Fare le nozze, Effettuare il matrimonio. V.* Congiugnere, §. 2. *Vit. SS. Pad. 1. 161.* E venendo il tempo delle nozze, e di congiungere il matrimonio. (V)

5 — * *Nello stesso sign. parlando di donna, dicesi* Congiungere per isposa. *Fir. Asin. p. 316.* (*Ediz. Clas. It.*) Cotale era la donna che io in presenza di tanti grandissimi signori aveva a congiungermi per isposa. *E 321.* Ella gli darebbe l'amor d'una donna, e gliela congiungerebbe per isposa. (N)

6 — *N. pass.* [Accostarsi, Avvicinarsi.] *Dant. Inf. 31. 25.* Tu vedra'ben, se tu là ti congiungi, Quanto 'l senso s'inganna di lontano. *But.* Se tu là ti congiungi, cioè quando tu ti approssimerai.

7 — Usar carnalmente. *Lat.* coire. *Gr. συμμίγνυσθαι. Bocc. nov. 37. 5.* Insieme a' piaceri comuni si congiunsono. *Maestruzz. 1. 59.* È peccato l'atto congiugale? Risponde san Raimondo: s'è si congiungono per cagione d'aver figliuoli, non c'è peccato, ma piuttosto merito. *E 2. 24.* Se non si congiunsono carnalmente, puote l'uno botarsi e intrare nella religione, voglia l'altro o no?

Congiungere diff. da *Attaccare* e da *Unire. Congiungere* è Legare insieme due o più cose. *Attaccare* non sempre include la nozione di ligamento o d'intrecciamento delle parti. Si *attaccano* tra loro senza congiunzione la pece alle mani, la carta al muro, l'empiastro alla pelle ec. *Unire* è Accostare corpi o parti separate in modo che divengano bensì aderenti, ma che non si attacchino nè s'intreccino.

Congiungimento, Con-giun-gi-mén-to. [*Sm. Il congiungere. Congiunzione, Unione.*] — , Congiugnimento, *sin. Lat.* conjunctio. *Gr. σύζευξις.* » *Segner. Mann. Nov. 18. 1.* Questo congiungimento è quel che ci salva. (V)

2 — Atto carnale. *Lat.* coitus. *Gr. συνουσία. Maestruzz. 1. 17.* Ma che sarà, se innanzi al congiungimento piglia ordine sagro? *E 1. 30.* Dopo il congiungimento carnale, l'uno vogliendo l'altro, non può ec. promettere continenzia.

Congiungitore, Con-giun-gi-tó-re. [*Verb. m. di* Congiungere.] *Lo stesso che* Congiugnitore. *V.*

Congiungitrice, Con-giun-gi-tri-ce. *Verb. f. di* Congiungere. *Lo stesso che* Congiugnitrice. *V. S. Agost. C. D. 10. 1.* E non potè negare che essa l'eurgica, la quale commenda come congiungitrice con gli angeli e con Dio, s'adopera ec. (B)

Congiunta, Con-giùn-ta. *Sf. V. A. Moglie, Consorte. Lat.* uxor. *Gr. ἄλοχος. Mor. S. Greg.* Per le ferite della carne non parendo lui pervenire alla fedita della mente, ricorse alla lingua della congiunta sua.

Congiuntamente, Con-giun-ta-mén-te. *Avv. Unitamente. Lat.* conjunctim, conjuncte. *Gr. συνημμένως. Com. Purg. 7.* Questo capitolo senza mezzo si continova al precedente si congiuntamente, che non pare partito da quello. *Guicc. Stor. 15. 727.* Ove congiuntamente col Duca di Sessa ambasciadore di Cesare ec., favoriva questa medesima causa.

Congiuntissimo, Con-giun-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Congiunto. *Lat.* conjunctissimus. *Carl. Fior.* Il Pigna ec. con alcuni di questi Accademici ec. fu congiuntissimo d'amistà, come d'amistà congiuntissimi sono i medesimi Accademici parimente con quelli che ritengono lo stesso luogo.

2 — [Vicinissimo.] *Amet. 44.* I pedali delle quali, congiuntissimi col muro, niuno impedimento porgono a chi vi passa.

3 — [Amicissimo.] *Guicc. Stor. lib. 6.* Un Pontefice, il quale, innanzi che ascendesse a quel grado, era stato sempre congiuntissimo colla loro Repubblica.

4 — *Usato come sost. nel sign. di* Parente. *Tac. Dav. Vit. Agr. 402.* Questo è l'onor vero, e la pietà de' congiuntissimi. (V)

Congiuntiva. (Anat.) Con-giun-ti-va. [*Sf. Membrana mucosa, sottile e trasparente, che deve il suo nome al riunire che fa le palpebre col globo dell'occhio passando dall'uno alle altre. Dicesi anche* Adnata, *e comunemente* Bianco dell'occhio *per esser ella appunto bianca.*] (Dal lat. *conjunctus* congiunto, unito.) *Cur. occh. P. S.* I predetti mali alcune volte si fanno nella congiuntiva, alcuna volta nella cornea, alcuna volta nella uvea. *Red. Cons. 1. 142.* Quella tunica che nell'occhio si chiama adnata o congiuntiva.

Congiuntivo. (Gram.) Con-giun-ti-vo. *Sm. Lo stesso che* Congiuntivo. *V.* § 2.

Congiuntivo. *Add. m. Che congiugne.* [*Lo stesso che* Congiuntivo. *V.*] *Lat.* jungendi vim habens. *Gr. συναπτικός.*

Congiunto, Con-giùn-to. *Sm. Parente.* — , Congionto, Conjunto, *sin. Lat.* cognatus, consanguineus. *Gr. συγγενής. Bocc. introd. 19.* Pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute. *Dittam. 3. 4.* Cacciò il Visconte con ogni congiunto. » *E Vell. Cron. 23.* E perchè erano in quarto grado congiunti ec., si dispensò il detto matrimonio per Papa Urbano. (V)

2 — *Fu detto* Congiunta *per Moglie. V.* Congiunta.

3 — Messa del congiunto: *Quella che si celebra nella benedizion degli sposi. Fir. nov. 7. 332.* La domenica egli udirono la messa del congiunto, come marito e moglie. *Segr. Fior. Cliz. 3. 7.* Vogliamo noi fare le cose da bestie? non ha ella a udir la messa del congiunto.

4 — Congiunzione. *Lat.* conjunctio. *Gr. σύζευξις. Lib. Astrol.* Se 'l congiunto dell'altura della luna è dell'altura del grado e più ec. *But. Inf. 29. 2.* Tutti (*i metalli*) sono uno congiunto d'ariento e di zolfo.

Congiunto. *Add. m. da* Congiungere *e da* Congiugnere. — , Congionto, *sin. Lat.* conjunctus. *Gr. συνεζευγμένος. Bocc. introd. 28.* Tutte l'una all'altra o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte. *Amet. 46.* Uno olmo altissimo congiunto colle amichevoli ellere.

2 — [*Per simil.* Adoperato insieme.] *Red. cons. 1. 11.* Stimerei che si potesse ritrar molto frutto ec. dalla buona regola del bere e del mangiare congiunta con una stentatissima e lunga astinenza.

3 — Parente congiunto = *Parente stretto. Bocc. introd. 43.* Comechè dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro.

4 — Amico congiunto = *Amico di somma confidenza.*

5 — Congiunti a matrimonio = *I maritati. Vit. S. Franc. 172.* Questo stato della penitenzia possono seguire e cherici, e laici, e congiunti a matrimonio, e vergini. (V)

Congiuntura, Con-giun-tù-ra. [*Sf.*] *Congiugnimento, e Termine dove si collegan le parti,* [*Congiugnitura.* — , Congentura, *sin. V.* Circostanza.] *Lat* junctura *Gr. συναφή. Lib. Astrol.* L'una è in sommo della spalla, l'altra in capo della congiuntura del braccio. *G. V. 7. 144. 3.* La quale gli entrò nella congiuntura della corazza; della quale fedita poco appresso morio. *M. V. 10. 69.* Conveniva che con ferri roventi le congiunture delle piastre si congiugnessero.

2 — Occasione, Caso. *Lat.* occasio. *Gr. ἀφορμή. Tac. Dav. Ann. 2. 55.* Il popolo anche di questo in tal congiuntura s'addolorò. » *Magal. Lett. Fam. 1. 56.* Intesi, che le congiunture gli rendevano impropia ec. (N)

3 — Circostanza. *Franc. Sacch. nov. 172.* (*Frammento*) Carminandosi la questione per tutte le congiunture, fu veduto che il cavaliero Gonnella era stato cattiva gonnella per l'oste. (V)

4 — [*Fig.*] Trovar le congiunture: *Dicesi quando uno trova il modo di concludere agevolmente alcuna cosa. Lat.* inclinationes rerum et momenta temporum capere. *Gr. διαπαιδαγωγεῖν, Plut.*

Congiunzione, Con-giun-zió-ne. [*Sf.*] *Congiugnimento, Unione.* — , Conjunzione, *sin.* [*Ant.* Congiunto.] *Lat.* conjunctio. *Gr. σύζευξις.*

2 — [*Dicesi* Congiunzion corporale *o* Congiunzione del maschio e della femmina, *l'Atto carnale.*] *Bocc. lett. Pin. Ross. 275.* Il bene della verace amistade non dimora nella corporal congiunzione, anzi nell'animace amistade non dimora nella corporal congiunzione, anzi nell'anima. *Red. Ins. 47.* Esser generati gli scorpioni della congiunzione de' maschi e delle femmine.

3 — * Parentela *o* Amicizia. *Segr. Fior. Lett.* Aggiungasi a questo ec. la congiunzione ch'egli ha con Inghilterra. (B) *Salvin. Disc. 3. 38.* Tutti i più cari nomi, le congiunzioni più strette, gli effetti più naturali e più innocenti ec. (N)

4 — (Astr.) [Congiunzione de' corpi celesti, delle stelle: *Dicesi quando due pianeti s'incontrano, rispetto a noi, nel medesimo punto.*] *G. V. 11. 67. 1.* Per grandi congiunzioni de' corpi celesti. *Dittam. 5. 4.*

Mal per congiunzion, ben per aspetto.» *Fr. Giord. 306. 307.* Eglino *(i demonii)* sanno le virtudi de' pianeti, e i movimenti del cielo, e la congiunzione delle stelle. (V)

5 — (Archi.) *Quell' unione che si fa di pietre con pietre, e di mattoni con mattoni, serrando nelle fabbriche gli uni agli altri, come si farebbe se, intraprendendo colle dita della mano destra quelle della sinistra, si stringessero insieme. Baldin. Voc. Dis.* (A)

6 — (Gram.) *Parte indeclinabile dell' orazione, con la quale si unisce l' un membro coll' altro, o una con altra sentenza. Buommat.* Congiunzione copulativa, dubitativa, negativa, eccettuativa ec. (A) *Salv. Avvert. 1. 1. 14.* Ne' seguenti libri, nel proprio capo della Congiunzione, ne ficno esempli assai. *E 3. proem.* Il dir pronome, participio, congiunzione, meglio s' intende dalla più parte, che se tu dica viecnome, partefice, giuntura, e si fatti. (V)

Congiura, Con-giù-ra. [*Sf.*] *Unione di più contro allo Stato, o alla persona di chi domina.* —, Congiurazione, Conjurazione, Congiuramento, *sin. V.* Cospirazione. *Lat.* conjuratio, conspiratio. *Gr.* συνωμοσία. *G. V. 7. 23. 1.* Con certi baroni di Cicilia e di Puglia feciono congiura di rubellargli certe terre di Cicilia e di Puglia. *E 12. 19. 5.* Fu poi condannato nell' avere e nella persona, siccome ribello, e sommovitore di romore e di congiura contro alla Repubblica e pacifico stato di Firenze. *Dittam. 1. 29.* Ordinò Catellin la gran congiura, La qual Sallustio par che chiar distingua.

2 — I congiurati stessi. *Lat.* conspiratores. *Gr.* συστήσαντες. *Din. Comp. 1. 14.* Tutta la congiura s' avacciò d' ucciderlo.

3 — Collegazione, Lega. *Lat.* foedus. *Gr.* συνθήκη. *G. V. 2. 10. 1.* Fece congiura con Leone imperadore di Costantinopoli.

Congiuramento, Con-giu-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Congiurazione e Congiura. *V. Paol. Oros.* In questo mezzo a Roma fue il congiuramento di Catilina contra 'l comune.

Congiurante, Con-giu-rán-te. [*Part. di* Congiurare.] *Che congiura.* [*Quegli che congiura.*] *Lat.* conjurans. *Gr.* συστήσας. *M. V. 10. pr.* Dario, re potentissimo, più volte fu sconfitto dalla poca gente d'Alessandro re di Macedonia; in fine dalli suoi proprii congiuranti vilmente fu morto.

Congiurare, Con-giu-rà-re. [*N. ass.*] *Far congiura. V.* Cospirare. *Lat.* conjurare, conspirare. *Gr.* συνίστασθαι. » *Guicc. Stor. 4. cap. 1.* Sotto titolo del ben pubblico gli congiurarono contro per interessi e sdegni privati. *Segr. Fior. Disc. T. Liv. 3. 6.* Il poter fare aperta guerra con un principe è conceduto a pochi, il potergli congiurar contra e conceduto a ciascuno. *E appresso*: Congiurarono alcuni contra a Sitalce re di Tracia. *E appresso:* Congiurarono quelli capi delle legioni insieme d'opprimere i Capovani. (N)

2 — *E n. pass. G. V. 5. 38. 2.* Di più nobili casati si congiurarono insieme di far vergogna al detto messer Buondelmonte.

3 — [*Att.*] Scongiurare, Costrignere. *Lat.* obsecrare. *Gr.* δίσθαι. » *Nard. Liv. Dec. l. 8. p. 319. (Ediz. Bet.)* Rivolto tutto *(il popolo romano)* a pregare e congiurare il dittatore che fosse contento donargli la pena del maestro de'cavalieri. (N)

4 — *Per metaf.* [*del 1. signif. dicesi di cose o di persone che operin di concerto ad altrui danno.*] *Petr. son. 44.* Che m' hanno congiurato a torto incontra.

Congiurato, Con-giu-rà-to. *Add. m. da* Congiurare. *Lat.* conjuratus. *Gr.* συστήσας. *Petr. son. 285.* O stelle congiurate a impoverirme. » *Bocc. C. D.* S'ingegnava di sapere chi fossero quegli che con lui congiurati fossero nella sua morte. (Min)

2 — [*E nel sign. di* Congiurare, §. 3.] *Dant. Inf. 9. 22.* Ver è, ch'altra fiata quaggiù fui Congiurato da quella Eriton cruda Che richiamava l'ombre a' corpi sui.

3 — [*In forza di sm.* Cospiratore,] Colui che congiura. *Din. Comp. 1. 12.* Rimasono quivi i congiurati contro a Giano, i quali furono messer Palmieri di messer Ugo Altoviti ec. *G. V. 11. 117. 8.* I congiurati veggendo scoperto il lor trattato, e fallito il loro ajuto, che quasi nullo di loro congiurati di qua dall' Arno rispose loro, ec.

Congiuratore, Con-giu-ra-tó-re. [*Verb. m. di* Congiurare.] *Congiurato. Lat.* conjuratus. *Gr.* συστήσας. *Fr. Giord. Pred. R.* I congiuratori furono tutti dispersi. *But. Par. 6. 1.* Cajo Manlio, che era congiuratore di Catilina, in quella congiurazione se n'andò a Fiesole.

Congiurazione, Con-giu-ra-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Congiura. *V. G. V. 11. 117. tit.* Come in Firenze fue fatta una grande congiurazione. *E 12. 16. 1.* Avendo scoperte le congiurazioni fatte per tanti cittadini contra lui. *Lib. Dicer.* Non c'è alcuno, se non della tua congiurazione, che non abbia paura di te.

Conglobare, * Con-glo-bà-re. *Att. V. L. Ammassare, Ammucchiare in globo.* —, Agglobare, *sin. Salvin. Cas. 111.* Qui poi . . . conglobare le brigate o la serenata, perifrasi ovvero circonlocuzione poetica in vece di *comazein*, fare la serenata. (N)

Conglobato, Con-glo-bà-to. [*Add. m. da* Conglobare.] *V. L. Aggiunto di materia raccolta in massa quasi a forma di globo.* —, Agglobato, *sin. Lat.* conglobatus. *Gr.* συγκεκαμμένος.

2 — * (Anat.) *Gli anatomici danno questo nome a' piccioli corpi rotondi, formati dall' intreccio di vasi sanguigni e di filamenti nervosi, e che sono sprovveduti di canali escretorii. Impropriamente dicesi* Ghiandola conglobata *per Ganglio.* (A. O.)

Conglobazione, * Con-glo-ba-zió-ne. *Sf. V. L. Ammassamento, Ammucchiamento.* (O)

2 — (Rett.) *Sorta di figura rettorica, per cui si accumulano pruove sopra pruove, argomenti sopra argomenti. Gori, Long.* (A)

Conglomerare, * Con-glo-me-rà-re. *Att. V. L. e di reg. Aggomitolare, Avvolgere, Ammassare in globo.* —, Agglomerare, *sin.* (O)

Conglomerato, Con-glo-me-rà-to. *Add.* [*m. da* Conglomerare.] *V. L. Aggomitolato; ed è per lo più aggiunto delle glandule composte di più glandule unite insieme.* —, Agglomerato, *sin. Lat.* conglomeratus. *Gr.* συνηλχθώς. *Red. Oss. an. 22.* Trovai due corpi glandulosi di color dorè, o, per dir meglio, due glandole conglomerate.

Conglorificatore, Con-glo-ri-fi-ca-tó-re. *Sm. comp. Compagno nel glorificare. Silos. Serm. Berg.* (Min)

Conglutinamento, Con-glu-ti-na-mén-to. [*Sm. V. L.*] *Il conglutinare, Appiastricciamento.* [*Lo stesso che* Agglutinazione. *V.*] *Lat.* conglutinatio, compactio. *Gr.* συγκόλλησις, σύμπηξις. *Pros. Fior. 6. 97.* Bene è vero che ec. questo, come un conglutinamento e sostenimento insieme degli altri cibi, con quelli volentieri conviene e si addomestica.

Conglutinare, Con-glu-ti-nà-re. [*Att.*] *V. L.* [*Lo stesso che* Agglutinare. *V.*] *Lat.* conglutinare, agglutinare. *Gr.* συγκολλᾶν. *Volg. Mes.* Delle cose valenti a sanare e conglutinare le ferite o piaghe del polmone si è lo zucchero rosato d' un anno, perchè ha virtù conglutinativa, ed ha perduta la virtù solutiva.» *Magal. lett. 1.* Dove il fuoco la più gran parte delle materiali sustanze apre e discioglie, il freddo con ritorte invisibili lega e conglutina. (N)

Conglutinativo, Con-glu-ti-na-ti-vo. *Add. m. V. L. Che conglutina.* —, Agglutinativo, *sin. Lat.* conglutinandi vim habens. *Gr.* συγκολλητικός. *Volg. Mes.* Ha virtù conglutinativa, ed ha perduto la virtù solutiva. *Serap. 12.* La seconda sustanzia delle medicine conglutinative è composta di sustanzia acquosa e terrea e aerea insiememente.

Conglutinato, Con-glu-ti-nà-to. *Add. m. da* Conglutinare. *V. L. Lat.* conglutinatus. *Gr.* συγκολλητός. *Guicc. Stor. 4. 201.* Le mare ec. molto erano grosse, e di pietra d' antica struttura, talmente conglutinata per la proprietà delle calcine, che ec.

Congo. * (Geog.) Con-go. *Fiume dell' Africa, detto anche* Zairo.—*Regno dell' Africa nella Guinea inferiore, detto anche* Bassa Guinea. (G)

Congobatta. * (Geog.) Con-go-bàt-ta. *Città della Guinea nel Congo.* (G)

Congosto. * (Geog.) Con-gò-sto. *Nome di due città della Spagna.* (Vav)

Congratulamento, * Con-gra-tu-la-mén-to. *Sm. V. dell' uso. V. e di* Congratulazione. (O)

Congratulante, * Con-gra-tu-làn-te. *Part. di* Congratulare. *Che si congratula. S. Agost. C. D. l. 16. c. 25.* Il riso d' Abramo è allegrezza del congratulante, e non è schernire del diffidante. (N)

Congratulare, Con-gra-tu-là-re. *N. pass. benchè talora senza le particelle* Mi, Ti, Si *ec. espresse: Rallegrarsi con alcuno delle sue felicità.* —, Congioire, *sin. Lat.* gratulari, [congratulari.] *Gr.* συγχαίρειν. *M. V. 1. 77.* Amichevolmente mandava al comun di Firenze sue lettere, congratulandosi di suoi onori.

2 — [*E n. ass. col 3.° caso.* Mostrare gioja, Esprimere il piacere, come chi si congratula.] *Dant. Par. 18. 73.* E come augelli surti di riviera, Quasi congratulando a lor pasture.

Congratulatore, Con-gra-tu-la-tó-re. *Verb. m. di* Congratulare. *Che si congratula. Castigl. Lett. al Bembo.* (A)

Congratulatorio, Con-gra-tu-la-tò-ri-o. *Add. m. Spettante a congratulazione. Guicc. Stor.* (A) *Cur. Lett. ined. t. 2. 342.* Se Vostra Eccellenza scrivesse una lettera amorevole e congratulatoria di questa unione al cardinal Caraffà, con quel di più che le paresse, crederei che fosse molto a proposito. (Pc) *Guicc. Stor. 4. cap. 1.* Scrisse subito lettere congratulatorie della sua assunzione al pontefice, a' Veneziani e a' Fiorentini. (N)

Congratulazione, Con-gra-tu-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il congratularsi. Lat.* gratulatio. *Gr.* σύγχαρμα. *But.* Congratulazione e allegrezza del ben del prossimo. *E appresso:* Non può uno avere insieme congratulazione e compassione.

2 — Complimento che si fa per dimostrare altrui il piacere che si prova per le sue felicità. *Magal. Lett.* Vostra Eminenza legga che non sono congratulazioni per la sua nuova carica. Iddio mi guardi che io mai mi congratulassi con uno, per vederlo costretto a sacrificare ec. (A)

Congrega, Con-grè-ga. [*Sf.*] *Congregazione*, [*Congreganza. V.* Congregazione.] *Lat.* congregatio. *Gr.* ἄθροισις.

2 — *Oggi dicesi particolarmente un' adunanza di sacerdoti, a imitazione delle compagnie de' secolari, che celebrano i divini uffizii.*

Congregabile, Con-gre-gà-bi-le. *Add. com. Che si può congregare. Tass. Pad. fam.* (A)

Congregamento, Con-gre-ga-mén-to. [*Sm.*] *Aggregamento, Unione. V.* Congregazione. *Lat.* congregatio. *Gr.* συναθροισμός, σύναξις. *Salvin. disc. 2. 36.* Siccome nell'universo pose il fisico poeta Empedocle, come due principii, la discordia e l'amistà, cagioni del congregamento e del disgregamento degli elementi, così ec.

Congreganza, Con-gre-gàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Congregazione, Congrega. *Fr. Jac. T. 15. 16.* Vieni con noi, bellissima, A nostra congreganza. *E 2. 17. 6.* L' altro il prossimo mantiene Nella fedel congreganza.

Congregare, Con-gre-gà-re. [*Att.*] *Raunare, Adunare, Unire insieme.* —, Accongregare, *sin. Lat.* congregare, cogere. *Gr.* συνάγειν. *Bocc. nov. 17. 34.* Prestamente congregò una bella e grande e poderosa oste. *S. Gio. Grisost* Cessa al tutto la rabbiosa cupidità di congregar pecunia.

2 — *E n. pass. Teol. Mist.* Tutto si congreghera e unira a colui il quale è ineffabile.

Congregativo, Con-gre-ga-ti-vo. *Add. m. Atto a congregare. Piccol. Inst. Filos. 4. 10. Berg.* (Min)

Congregato, Con-gre-gà-to. *Add. m. da* Congregare. *G. V. 7. 43. 3.* Congregato il popolo di Firenze nel greto d' Arno.

2 — *E col 3. caso. Guitt. lett. 14. 41.* Non catuno vale per sè, ma congregati a uno. (V)

Congregazione, Con-gre-ga-zió-ne. [*Sf.*] *Il congregarsi. Compagnia, Adunanza* [, *e ant. Congrega.*] *Lat.* congregatio. *Gr.* ἄθροισις. *Mor. S. Greg. 1. 10.* La santa congregazione degli eletti comincia la sua semplicità e dirittura nel timor di Dio. *Amm. Ant. 40. 4. 3.* Neuno s'elegge a signoreggiare la congregazione de'frati. *Cavalc. Frutt. ling.* Così addiviene di questi tali, che, come pusillanimi e passionati, non potendo sopportar la congregazione, fuggono alla solitudine. *Coli. SS. Pad.* Entrò nella Questo fu parere della nostra congregazione. *Vit. Plut.* Entrò nella congregazione di tutto il popolo, e diede loro la loro franchezza. *E appresso*: Seleuco incontanente fece una grande congregazione di tutta

la comunità, e parlò loro pubblicamente, e disse. *Red. Vip. 2. 5.* Compilato dalla congregazione di que' nobili Virtuosi.
2 — Concilio. *Petr. Uom. ill. 101.* Contra al quale (*Nestorio*) si fe' la congregazione a Efeso. *E di sotto*: Eutiche archimandrita eretico, sendosi fatta la congregazione a Costantinopoli sotto Flaviano vescovo, fu condannato. Di poi, favoreggiandolo Dioscoro alessandrino e Teodosio, si fece la seconda congregazione a Efeso. *E 104.* Al tempo suo si fe' la congregazione e Concilio calcidonese. *E 112.* Perseguitò il Concilio fatto a Calcidonia, perseguitando ed affliggendo e sbandendo i difensori di tale congregazione. (V)
3 — * Adunamento qualunque di qualunque cosa. *Volg. Vang. 1. 47.* Era in Gerusalemme una congregazione d'acqua, che avea nome la Probatica Piscina. (B) *Bart. Op. Mor.v. 1. 386.* Grifi e musi e becchi e branche e occhi senza capo, e capi fatti al tornio: una congregazion di spropositi. (*Parla de' geroglifici.*) (N)
4 — * *Oggi più particolarmente si dice una Compagnia di persone religiose o secolari che vivono sotto una medesima regola, e costituiscono un corpo.* (A) *Segner. Mann. Apr. 6. 2.* Vogliono dare ad intendere di andare anch'essi alla predica, come gli altri, a congregazioni, a conferenza, a sermoni. (V)
2 — * Le Congregazioni degli Eudisti, de' Giosefiti, de' Lazzaristi, dell'Oratorio, di S. Sulpizio ec. *sono compagnie di sacerdoti secolari che senza far voti si sono uniti per adoprarsi a cose di pubblico bene; come, cura di collegi o di seminari, missioni della città o della campagna, ec.* (Ber)
3 — * *Con questo nome si distinguono le nuove associazioni sotto superiori particolari formate negli ordini monastici da un certo numero di religiosi che volevano abbracciar la riforma e ritornare al fervore del primo istituto. Così i Benedettini, gli Agostiniani, i Canonici regolari ec. si sono divisi in diverse congregazioni.* (Ber)
4 — DELLA SANTISSIMA VERGINE. * *Ordine di religiose, che ha molta relazione con quello delle Orsoline, e fu istituito dal B. Pietro Courier per l'educazione delle zitelle, e per istruire gratuitamente i figliuoli de' poveri.* (Ber)
5 — * *Nella Corte Romana si dà questo nome a molte Adunanze di Cardinali o Prelati per discutere certi affari di stato o di religione.*(A)
2 — * Onde Far congregazione = *Tenere una di dette adunanze*; e si usa anche in senso indeterminato. *Car. Lett. ined. t. 2. 190.* Ieri si fece congregazione sopra le cose dell'inquisizione. (Pe)
3 — * Dicesi Congregazione dell'indice, *quell'adunanza di teologi incaricati di esaminare i libri denunziati come erronei, e che trovati tali, sono poi registrati per appendice nell'indice de' libri proibiti;* del Concilio, *quella istituita per l'osservanza ed interpetrazione delle dottrine del Concilio di Trento;* della disciplina, *quella che ha per oggetto la disciplina ecclesiastica di tutto l'orbe cattolico;* delle indulgenze, *quella a cui è affidata la ispezione e trattazione delle quistioni che possono nascere su questa materia;* del Sant'Uffizio, *quella alla quale spetta il giudicare delle denunzie di eresia o di errori prossimi o sospetti di essa, che si leggano ne' libri o che siano state pronunziate da cristiani, o anche de' fatti o manifesti o sospetti d'irreligione;* di propaganda fide, *quella che ha per iscopo di mandar missionarii a predicare la Fede ne' paesi infedeli, idolatri o eretici;* de' vescovi e regolari, *quella a cui appartiene il definire le cause insorte tra regolari stessi ovvero fra i vescovi ed i regolari;* ec. ec.(Ber)
Congregazione diff. da *Congregamento, Congreganza, Congrega, Adunanza, Compagnia, Aggregamento. Congregamento*, come pure *Congregazione*, esprime meglio l'atto dell'adunarsi, del congregarsi insieme più persone. *Congregazione* offre più comunemente nel signif. astratto la idea di società, di confraternita, di corpo morale stabilito per esercizi e pratiche di religione. Lo stesso è di *Congrega*: e non che quello, secondo la Crusca, dicesi particolarmente d'Adunanza di sacerdoti, ad imitazione delle Compagnie de' secolari, che celebrano i divini ufizi; secondo l'uso, prendesi in mala parte. *Adunanza* è di più ampio significato, del pari che *Compagnia*. *Aggregamento* ha più valore di *Associazione*. V.
CONGRESSO, Con-grès-so. [*Sm.*] *Adunanza di persone per abboccarsi insieme a trattare alcuno affare; Abboccamento. V.* Assemblea. *Lat.* congressus. *Gr.* συνὸδευσις. *Guicc. Stor. lib. 7.* Furono in questo congresso da ogni parte libere e piene di somma confidenza le dimostrazioni, e tali, quali non era memoria degli uomini essere mai state in alcuno congresso simili.
2 — Duello, Battaglia, Zuffa, Affronto. (Dal lat. *congressus* che ha pur questo senso.) *Segr. Fior. Dec. Tit. Liv. 3. f. 319.* Specchiatevi nelli duelli e nei congressi de' pochi quanto gl'Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno, ec. (A) (N)
3 — L'incontro di due corpi in moto. *Tagl. Filos.* Fanno eglino così cambiar direzione ai mobili dopo lo scambievole loro congresso. Esprimendosi per le distanze de' primi due punti da questo quarto le velocità d'ambi i corpi avanti il congresso. (A)
4 — Il concubito. *Bellin. rim.* (*nella Racc. di Poesie per far ridere le brigate. Gelopoli 1765*) *part. 4. cart. 84.* E quando il corpo cede
5 — Al conjugal congresso, a te mi levi. (A)
(Leg.) *Prova della potenza o dell'impotenza delle persone conjugate, facendole congiungere alla presenza di testimonii; la quale prova era altre volte ordinata in certe occorrenze dal giudice.* (A)
CONGRIERO. * (Geog.) Con-griè-ro. *Fiume del Guatimala.* (G)
CONGRO. * (Zool.) Còn-gro. *Sm. Specie di pesce del genere murena. Lat.* murena conger Lin. *Lo stesso che* Gongro. V. *Raimondi, p. 408.*(N)
CONGRUA. (Eccl.) Còn-gru-a. *Sf. T. de' canonisti. Quella provvisione che è necessaria a un parroco per poter vivere conforme esige il suo stato. Casin. Pred. 1. 1. Berg.* (Min)
CONGRUAMENTE, Con-gru-a-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Congruentemente. *V. È voce di buon uso, riscontrata dal Rigoli anche nell'antico Testamento di Lemmo di Balduccio.* (P) *Segr. Fior. t. 2. p. 404.* Referendo sempre congruamente l'una cosa all'altra. *Cocch. Disc. 8. p. 105.* E questo modo d'intendere congruamente un tal motivo, ec.(N)
CONGRUENTE, Con-gru-èn-te. *Add. com. Che ha congruenza. Lat.* congruens. *Gr.* ἁρμόδιος. *Maestruzz. 2. 7. 3.* Sozza è ogni parte, la quale non è congruente al suo universo.
CONGRUENTEMENTE, Con-gru-en-te-mén-te. *Avv. In modo congruo, Con congruenza, Convenientemente.* —, Congruamente, *sin. Lat.* congruenter, apposite. *Gr.* ἁρμοζόντως. *Gal. Galil. 36.* Le cui superficie (*de' corpi duri*) di rado congruentemente si congiungono. (B)
CONGRUENZA, Con-gru-èn-za. [*Sf.*] *Convenienza* [*d'una cosa con un'altra.* —, Congruità, *sin.*] *Lat.* congruentia. *Gr.* ἁρμογή. *But.* Pone imprima per congruenza del peccato alcune pene.
CONGRUISMO. (Teol.) Con-gru-i-smo. *Sm. Sistema di coloro che hanno preteso mitigare il sistema del Molina circa l'efficacia della Grazia.*(A)
CONGRUITÀ, Con-gru-i-tà. *Sf. Lo stesso che* Congruenza. *V. Magal. lett.* Che non per questa necessità non ci sia, ma nè meno alcuna convenienza o congruità. (A)
2 — (Teol.) *Congruenza della grazia colla volontà. Segner. Pal. Ap. 9. 8.* Per via di cose visibili le solleva con più di congruità allo intendimento ed allo invogliamento delle invisibili. (A)
CONGRUO, Còn-gru-o. *Add. m. Dicevole, Conveniente. Lat.* congruus. *Gr.* ἁρμόδιος. *Fiamm. 5. 132.* Mi diedi ad aspettare il tempo congruo. *Fir. disc. an. 106.* La mattina all'ora congrua se ne andò al convito. *Cas. lett. 61.* Può e debbe esser vero che quel proemio sia congruo.
2 — (Teol.) *Dicesi del merito che non richiede necessariamente e per istretta giustizia la mercede. Lat.* congruus. *Segner. Mann. Magg. 24. 3.* Non avevi alcun merito, nè condegno nè congruo, ad ottener che il Signore ti ravvivasse. (V)
2 — [*Usato anche come sm.*] *Esp. Salm.* Sono due modi di meritare: l'uno modo si dice di condegno, e l'altro di congruo. » *E Crist. Instr. 3. 1. 19.* Hanno perduto di vantaggio ogni merito di condegno, e secondo molti scolastici, ancor di congruo. (N)
3 — (Leg.) Ius congruo, *si dice quel Jus o Privilegio che ha il vicino, d'esser preferito nella vendita d'una casa confinante, o d'altra simil cosa.*
CONGUAGLIANTE, * Con-gua-gliàn-te. *Part. di* Conguagliare. *Che conguaglia. V. di reg.* (O)
CONGUAGLIARE, Con-gua-glià-re. [*Att.*] *Agguagliare. Lat.* coaequare. *Gr.* ὁμαλίζειν. (Dal lat. *coaequalis* eguale.) *Soder. Colt. 20.* Ponendo a tutti una cannuccia o paletto, e zappandogli o vangandogli ciaschedun mese, e sbarbando l'erba, sicchè siano conguagliati al terreno.
2 — * *N. pass.* Uguagliarsi, Pareggiarsi. *Magal. Berg.* (N)
CONGUAGLIATO, * Con-gua-glià-to. *Add. m. da* Conguagliare. *V.* (O)
CONGUAGLIO, Con-guà-glio. [*Sm.*] *Agguaglio, Paraggio. Lat.* aequatio. *Gr.* ἰσότης. *Salvin. Disc. 2. 401.* Sarà di tanto valore, che col profitto che da lei si trarrà, farà all'altra conguaglio e buon contrappeso.
2 — Fare il conguaglio = *Fare il bilancio, Mettersi alla pari. Sacc. Rim. 2. 60.* E del promesso col non mantenuto Fatto il conguaglio, in sette mesi interi Trova che il dato è più del ricevuto. (A)
CONGUSTO. * (Geog.) Con-gù-sto. *Lat.* Congustus. *Antica città dell'Asia nella Galazia.* (G)
CONI. * (Geog.) *Lo stesso che* Cuneo. *V.* (G)
CONIA. * (Bot.) Cò-ni-a. *Sf. Genere di piante crittogame o licheni, che sono formate da una crosta polverulenta distesa sulla terra. I moderni botanici nol considerano che come sinonimo del genere lepraria stabilito da Achard.* (Dal gr. *conia* polvere.) (Vau) (N)
CONIACI. * (Geog.) Co-ni-a-ci. *Antichi popoli delle Spagne presso le sorgenti dell'Ebro.* (G)
CONIACOMBRI. * (Geog.) Co-ni-a-còm-bri. *Città dell'Indostan Inglese.*(G)
CONIADE, * Co-ni-a-de. *N. pr. m. Lat.* Coniades. (Dal gr. *coniates* imbiancatore.) (B)
CONIARE. (Ar.Mes.) Co-ni-à-re. [*Att. e n.*] *Improntar le monete,* [*o le medaglie col conio.*] *Lat.* cudere monetam. *Gr.* εἰκονίζειν. *Dant. Inf. 30. 109.* Ond'e' rispose: quando tu andavi Al fuoco, non l'avevi così presto, Ma sì e più l'avei quando coniavi. *Com. Inf. 18.* Coniare è mutare d'una forma ad altra forma, e fare falso conio viene a dire ingannare. *Ricord. Malesp. 135.* In sul ceppo di detto pino coniarono fiorin' d'oro. *Burch. 1. 41.* Coniando Giuda le scaglie d'un muggine, Per volerle poi spender per moneta.
2 — A STAFFA: *Improntare le monete o medaglie per via di getto; il che si fa dentro ad uno strumento di ferro, proprio de' gettatori, detto Staffa, per la somiglianza che ha con le staffe da cavalcare. Baldin. Voc. dis.* (B)
3 — A VITE: *Dicesi quando per improntare il conio nelle medaglie o monete s'adopera lo strumento di ferro detto* Vite. *Baldin.*(B)
4 — Tener unito per forza di conio. *Lat.* cuneare. *Gr.* σφηνοῦν. *Sen. Pist. 118.* Una pietra è quella che dà compimento all'arco e alla volta; quella conia e congiugne i costati della volta.
2 — (Marin.) *V.* Imbiettare. (S)
CONIATO, Co-ni-à-to. *Add. m. da* Coniare. *Impresso, Effigiato. Lat.* cusus, signatus. *Gr.* κεχαραγμένος. *G. V. 11. 20. 1.* Si trovò nel tesoro della chiesa in Vignone, in moneta d'oro coniata, il valere e compito di diciotto milioni fiorini d'oro e più. *Fr. Giord. Pred. S.* Il danajo che non è coniato, sapete che non corre e non si spende. *Red. esp. nat. 83.* Tra le suddette medaglie antiche del serenissimo Granduca si vede coniato un Ercole. *E 85.* Si miran coniati sulle teste de' cervi maschi, e massimamente nel rovescio d'una medaglia di Filippo.
2 — *Usato in forza di sost. per* Danaro. *Aless. Alleg. p. 3. pag. 133.* Minute polizze porgono talora i ricchi avari, e ne traggono sicuramente le miglia' di coniati. (V)
CONIATORE, Co-nia-tó-re. *Verb. m. di* Coniare. *Che conia.* —, Battinzecca, *sin. Lat.* cusor monetae. » *Baldin. Voc. Dis.* Coniatore. Chi conia, l'Artefice che lavora di conio, monete o medaglie, altrimenti detto Battinzecca, coniandosi per lo più nella zecca (ch'è il luogo pub-

blico dove si fanno le monete) battendo col martello sopra del conio soprapposto alla moneta o medaglia. (N)

Coniatrice, * Co-nia-tri-ce. *Verb. f. di* Coniare. *V. di reg.* (O)

ConiBas. * (Geog.) Co-ni-bàs. *Popoli dell' America, tra la Florida e la Nuova Spagna.* (G)

Conica.* (Geog.) Cò-ni-ca. *Antica città dell'Asia nella Paflagonia.* (G)

Conicamente, Co-ni-ca-mén-te. *Avv. A maniera di cono. Lat.* conice. *Gr.* κωνικῶς. *Gal. Lett. mot. Lun. 111.* Conicamente si vanno allargando fino al perimetro lunare.

Conico, Cò-ni-co. *Add. m. Di cono, Di figura di cono, Appartenente a cono. Lat.* conicus. *Gr.* κωνικός. *Sagg. nat. esp. 141.* Far gettare della stessa pasta ec. un anello ec. di forma conica.

Conicrate, * Co-ni-crà-te. *N. pr. m. — Nome di un parassito in Alcifrone.* (Dal gr. *conis* boccale, e *crateo* io comando.) (Van)

Conide. * (Bot.) Cò-ni-de. *Sm. Link chiamò conidi que' corpuscoli in forma di cono che nascono sopra certi licheni. I conidi sono per lo più agglomerati; in quest' ultimo caso la loro riunione dicesi* Soredio o Mucchio. (A. O.) (N)

Conieh. * (Geog.) Co-ni-eh. *Nome di un Sangiacato della Turchia asiatica nella Caramania. — Città cap. del medesimo, antic.* Iconio. (G)

Coniella. (Bot.) Co-ni-èl-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Conizza. *V. Volg. Diosc.* La conizza, che per altro vocabolo è detta coniella, è di due maniere.

Conifero, Co-ni-fe-ro. *Add. m. Che produce de' coni. Per lo più agg. degli alberi che producono quella maniera di frutta che si chiamano Coni, come sono l' abete, il pino, il faggio, il larice, ec. Cr. in* Larice, *e Car. En. 3. 1072.* Di cipressi coniferi a Diana S' ergono i boschi alteramente all' aura. (A) (N)

Coniglia. (Marin.) Co-ni-glia. *Sf. L' ultimo banco alla prua delle galere. È così detto dal coniglio, animale timido e vile, perchè a quel banco si mettono i più deboli galeotti.* (S)

Conigliaccio, * Co-ni-gliàc-cio. *Sm. pegg. di* Coniglio. *Cecch. prov. 71.* Stamattina parlandomi e' parea Un Rodomonte, e stava a tu per tu; Ora tu me lo mostri un conigliaccio Ch' abbia paura dell' ombra. (B)

Conigliera, Co-ni-gliè-ra. [*Sf.*] *Luogo dove si tengono rinchiusi i conigli.* —, Conigliere, Coniglieria, *sin. Car. lett. 2. 209.* Le cacce, i parchi, le conigliere, le colombaje, i boschi e' giardini che vi sono già inviati.

Conigliere, Co-ni-gliè-re. [*Sm. Lo stesso che* Conigliera. *V.*] *Franc. Sacch. Op. Div.* Come coniglio fuor di conigliere. (*Così va letto a cagion della rima, come nota il Parenti, e non* Conigliera, *come la Crusca.*)

Conigliери. (Marin.) Co-ni-gliè-ri. *Sm. pl. Sono i vogavanti della conigliera.* (S)

Coniglieri.* (Geog.) *Lat.* Pelagiae, Tarichae. Phaenicum Insulae. *Cinque piccole isolette del Medit. sulla costa della Reggenza di Tunisi.* (G)

Coniglieria, * Co-ni-glie-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Conigliera. *V. Car. Lett. Berg.* (N)

Coniglio. (Zool.) Co-ni-glio. [*Sm. Mammifero dell' ordine de' rosicanti, che ha le orecchie per lo più nude e i piedi più corti di quelli della lepre comune. Abita nella parte temperata d' Europa, nell' Asia e nell' Africa, ma forse può vivere ancora ne' climi freddi. La sua carne è generalmente in pregio come vivanda. I conigli partoriscono più di sette volte all' anno, e sette figli per volta, i quali dopo cinque mesi sono atti a generare. I salvatici sono grigi; i domestici o bianchi o neri o macchiati.* —, Conillo, *sin.*] *Lat.* cuniculus, lepus cuniculus Lin.] *Gr.* ὀρυκτός. (Dal lat. *cuniculus*, come ventriglio da *ventriculus.*) *Bocc. g. 3. p. 8.* Videro ec. d' una parte uscir conigli, d' altra parte correr lepri. *Pataff. 8.* E sonvi l'arcaniffe per conigli. *Guar. Past. fid. 4. 1.* Che quantunque egli sia più d'un coniglio Pusillanimo assai.

2 — [*Per metaf.*] *G. V. 8. 55. 19.* Per dispetto di lor viltà da tutte le nazioni del mondo i Fiamminghi erano chiamati conigli pieni di burro.

3 — * Razza di coniglio: *Detto per villania, parlando a gente timida e codarda.* (A) *Malm. 3. 74.* Così fa quella razza di coniglio. (N)

4 — *Prov.* Avere i conigli in corpo: *Dicesi di chi è timido e pauroso; perchè i conigli sono animali timidissimi.*

5 — *In forza d' add. per ischerzo. Lib. son. 79.* Pere coniglie in farsettin di vajo, E pesche impiccatoje.

Coniglиolo, Co-ni-gliò-lo. *Sm. dim. di* Coniglio. *Coniglio giovane. Carl. Svin. 5.* Indi avventatosi Di ghiri a uno stufato e conigliоli ..., Fece prove da Marte. (A)

Coniglione. * (Geog.) Co-ni-glió-ne, Corleone, Coriglione. *Città della Sicilia.* (Van)

Coniglиuzzo, Co-ni-gliùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Coniglio.

2 — [*Per metaf.* Uomicciattolo da nulla, Vigliacco.] *Bellinc. son. 160.* Gallettin, coniglиuzzo, anzi frittella, Da darti sei recchion con un guanciale.

Conillo,* Co-nil-lo. *Sm. V. A. V. e di'* Coniglio. *Franc. Sacch. Berg.* (N)

Conimbriga. * (Geog.) Co-nim-bri-ga. *Antica città delle Spagne nella Lusitania; forse* Coimbra. (G)

Conio. (Art. Mes.) Cò-ni-o. [*Sm.*] *Strumento di metallo o di legno, ch' è tagliente da una testa, e verso l' altra va ingrossando, e pigliando forma piramidale; onde percosso, ha forza di penetrare e di fendere.* [*In questo sign. è sin. di* Cuneo.] *Lat.* cuneus. *Gr.* σφήν. *Cr. 2. 23. 13.* Quivi tra la corteccia e 'l legno si metta per due o tre dita un conio di ferro, ovvero d'osso, che digradi fino al taglio. *Liv. M.* Feciono una schiera appuntata a guisa d'un conio, per più agiatamente balirgli. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Puntelli s' apparecchin, conii e lieve.

2 — La impronta [coniata nelle medaglie o monete.] (Dal gr. *iconion* immagine.) *Dant. Inf. 30. 115.* S' io dissi il falso, e tu falsasti il conio. *E Par. 19. 140.* Quel di Rascia, Che male aggiustò il conio di Vinegia. *E 29. 125.* E altri ancor, che son peggio che porci, Pagando di moneta senza conio. *Bocc. nov. 60. 17.* Null' altra moneta spendendo, che senza conio. *Franc. Sacch. Op. div. 97.* Che abbia il conio del principe, e del paese dove ella si spende.

3 — Quel ferro [col quale si coniano le monete o medaglie, e] nel quale è intagliata la figura che s' ha da imprimere nella moneta; *e dicesi altresì* Torsello e Punzone.

4 — La moneta stessa. *Lat.* aes, pecunia. *Gr.* ἀργύριον.

2 — [*Onde* Femmina da conio = *Donna da partito, che venda la sua onestà per moneta.*] *Dant. Inf. 18. 65.* Disse: via, Ruffian; qui non son femmine da conio.

5 — * L' arte d' intagliare i conii da medaglie o monete. *Baldin. Dec.* Nel getto prima Giovan Bologna e poi il nostro Pietro; nel conio il celebre G. Mola; nell' intaglio il singularissimo Jacopo Callot. (A)

2 — * *Onde* Maestro de' conii, *dicesi Colui che gl' intaglia. Baldin. Dec.* (A)

6 — *Per metaf. presa dalla moneta cui arreca perfezione,* [*dicesi delle cose che son migliori nella loro specie.*] *Lib. son. 72.* Ceuai con tal, che mal senza può farsi, Col conio de' piacer, ch'è il contentarsi.

7 — [*Coll' agg. di* Amoroso = *Tormento d'amore, quasi Affanno che passi entro la carne a modo di* Conio, *nel sign. del §. 1.*] *Morg. 6. 23.* E poi chi ama giornalmente pensa Com' e 'si tragga l' amoroso conio.

8 — * *Detto corrottamente da* Congio; *è il nome che si dà ad una misura immaginaria di vino che contiene dieci barili. Min. Malm.*(A)

Conio. * (Mit.) *Add. m. Soprannome di Giove adorato in Megara, perchè essendo il tempio di questo dio senza tetto, la statua di lui era sempre coperta di polvere.* (In gr. *conis* vale polvere.) (Mit)

Coniocarpo. * (Bot.) Co-ni-o-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* coniocarpus. (Da *conia* polvere, e *carpos* frutto.) *Genere di piante, i cui frutti sono polverosi.* (Van)

Coniοforo. * (Bot.) Co-niò-fo-ro. *Sm. V. G. Lat.* coniophorum. (Da *conia* polvere, e *phero* io porto.) *Specie di fungo che porta su la sua superficie fruttifera degli ammassi di polvere disposta per zone presso a poco concentriche.* (Van)

Conirostri. * (Zool.) Co-ni-rò-stri. *Sm. pl. Famiglia di passere, il cui becco ha la forma conica.* (Dal lat. *conus* cono, e da *rostrum* becco d'uccello.) (Van)

Conis. * *N. pr. m.* (In lingua slava *konj* val cavallo.) — *Primo principe che si crede aver regnato sopra quella parte delle Gallie oggi chiamata* Brettagna. *Fu detto anche* Canan *e soprannominato* Mariadecco. (Van)

Conisalo. * (Arche.) Co-ni-sa-lo. *Sm. V. G. Specie di antica saltazione satirica.* (Dal gr. *conis* polvere, e *salao* io agito.) *Salvin. Cas. 70.* Siccome anco il conisalo, ovvero tempesta di polvere, era saltazione satirica, dice Esichio. (N)

Conisalto. * (Mit.) Co-ni-sàl-to. *Deità onorata dagli Ateniesi con gli stessi riti che quei di Lampsaco usavano verso Priapo.* (Mit)

Conisberga. * (Geog.) Co-nis-bèr-ga. *Lat.* Regio Mons. *Città capitale della Prussia Orientale.* (Van)

Conisci. * (Geog.) Co-ni-sci. *Antichi popoli della Spagna, che facevano parte de' Cantabri.* (G)

Conisio.* (Geog.) Co-ni-si-o. *Lat.* Conisium. *Ant. cit. dell' Asia nella Misia.*(G)

Conistabole, Co-ni-stà-bo-le. *Sm. V. A. V. e di'* Conestabile. *Gio. Vill.* Rimasevi preso Ettore di Conti da Panago, e più altri conistaboli. (V)

Conisterio. (Arche.) Co-ni-stè-ri-o. *Sm. V. G. Luogo delle palestre dove si conservava la polvere di cui i lottatori si aspergevano dopo l'unzione perchè fosser più ferme e non libriche le prese. Lat.* conisterium. *Gr.* κονιστήριον. (Da *conia* polvere.) *Galil.* (A) (N)

Conistorsi. * (Geog.) Co-ni-stòr-si. *Lat.* Conistorsis. *Antica città delle Spagne nella Celtiberia.* (G)

Conite. (Min.) Co-ni-te. *Sf. Così è stata detta da Schumacher e Retzius una pietra che Haüy classifica colla varietà di selce, detta* silicicalce. (Boss)

Conitza. * (Geog.) Co-ni-tza. *Città della Prussia occidentale. — della Turchia Europea.* (G)

Conizza. (Bot.) Co-niz-za. [*Sf. Genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, che ha l' antodio cilindrico colle squame lineari embricate, i fiori tubolosi cinquefidi nel disco, trifidi nel raggio, il pappo semplice. La specie comune*, conyza squarrosa, *credesi capace per l' acutezza del suo odore di mettere in fuga le pulci ed i moscherini. È vulneraria ed emmenagoga.* —, Coniella, *sin.*] *Lat.* conyza, cunilago. *Gr.* κονίζα. (Dal gr. *conops* moscherino.) *Pallad. cap. 17.* E dice che l'erba conizza secca, mischiata tra 'l grano, il conserva lungo tempo. *Volg. Diosc.* La conizza, che per altro vocabolo è detta coniella, è di due maniere: una è detta conizza maggiore, e l'altra è appellata conizza minore. *Red. Vip. 1. 85.* Dicono che la conizza coll' acutezza del suo odore mette in fuga le vipere.

Conizzella. * (Bot.) Co-niz-zèl-la. *Sf. Genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, coll'antodio a squame disegua'i embricate, colle corolle del raggio lineari, il pappo peloso. Lat.* erigeron.(N)

Conjectura, * Con-je-ctù-ra. *Sf. V. A. Lo stesso che* Conghiettura. (V)

Vit. Pitt. 103. Conjectura non solamente ingegnosa ma certa.

Conjettare, * Con-jet-tà-re. *N. ass. Avere in mira, Tendere. Segn. Etic. Arist. p. 100.* (N)

Conjettura, Con-jet-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Conghiettura. *V.* —, Conjettura, *sin. Vit. S. Ant.* Di questo buona conjettura si ée lo scritto da messer santo appostolo Paolo. *Om. S. Gio. Grisost.* Acciocchè più chiaramente ella si possa conoscere, pigliamo la conjettura e la similitudine dalle sustanze corporee.

Conjetturale, Con-jet-tu-rà-le. *Add. com. Lo stesso che* Conghietturale. *Magal. Lett.* (A)

Conjetturalmente, Con-jet-tu-ral-mén-te. *Avv. Per mezzo di conjetture, In maniera conjetturale.* —, Conietturalmente, Congetturalmente, *sin. Lat.* conjecturaliter. *Gr.* στοχαστικῶς. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 529.* Non per necessità dimostrativa, ma per convenienza di probabilità conjetturalmente chiaro.

Conjetturare, Con-jet-tu-rà-re. [*Att. Lo stesso che*] Conghiettурare. *V.* —, Conietturare, *sin. But. Inf. 33. 1.* Assai bene potea conjetturare

che in processo di tempo ec. fossono di quelli che facessono lo simile; e s'era vero o no, pur verisimilmente potea questo conjetturare. *Borgh. Col. Lat. 407.* Da questo si potrebbe per avventura conjetturare che ec. *Segn. Stor. 8. 223.* Si potette conjetturare che Alessandro piuttosto desse buona speranza.

Conjetturato, Con-jet-tu-rà-to. *Add. m. da* Conjetturare. [*Lo stesso che* Conghietturato. *V.* —, Coniecturato, *sin.*] *Red. lett. 1. 86.* Vi cagionava qualche piccola escoriazione, conjetturata da qualche poco di sangue che si scorgeva tramischiato tra quel verde della bile.

Conjetturella, Con-jet-tu-rèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Conjettura. —, Coniecturella, *sin. Dav.Scism. 27.* Che Caterina con Arturo carnalmente si congiugnesse, cinque conjetturelle adduceano.

Conju. * (Mit.) *Voce tartara che vale* Padre eterno, *ed è il titolo che danno al Gran Lama i popoli soggetti alla sua obbedienza.* (Mit)

Conjugabile, Con-ju-gà-bi-le. *Add. com. Soggetto a conjugazione, Che può conjugarsi. Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Conjugale, Con-ju-gà-le. *Add. com. Di marito, Maritale, Matrimoniale.* —, Coniugale, Congiugale, *sin. Lat.* conjugalis. *Gr.* γαμήλιος. *Fir. As. 135.* Tanto lo stimolerà il conjugale amore, che egli sarà costretto far diventare ancora lei una iddea. *Bern. Orl. 3. 7. 1.* Volendo in lui mostrarci quello stato Che volgarmente è detto conjugale.

Conjugare, Con-ju-gà-re. [*Att.*] *Congiugnere insieme.* —, Coniugare, Congiugare, *sin. Lat.* conjugare. *Gr.* συνάπτειν.

2 — * *N pass.* Unirsi in matrimonio. *Salvin. Disc. 3.36.* Se il conjugarsi è a fine d' aver prole, come non sarà disgrazia il non averne ec ? (N)

3 — (Gram.) *Ridurre o Recitare per ordine i tempi e le persone de' verbi. Lat.* inflectere, conjugare.

Conjugato, Con-ju-gà-to. *Add. m. da* Conjugare. —, Coniugato, Congiugato, *sin. Lat.* conjugatus. *Gr.* συνημμένος.

2 — Congiunto in matrimonio, [*e s'usa anche in forza di sm.*] *Lat.* conjugatus, matrimonio junctus. *Gr.* συνεζευγμένος. *Lib. Amor.* Manifesto è dunque, che tra i conjugati gelosia non può aver luogo. *Moral. S. Greg. 1. 8.* Ciò furono prelati continenti e conjugati.

3 — (Geom.) *Agg. d' alcuni diametri di particolar positura e proporzione in alcune sezioni coniche, detti altresì primo e secondo diametro. Lat.* conjugatus. *Gr.* σύζυγος. *Viv. dip. geom. 173.* Se sarà una iperbola ec., e dal centro sarà alzata sopra il diametro conjugato una perpendicolare ec.

2 — *Si dicono ancora* Conjugate *le due coppie di sezioni opposte, formate co' diametri conjugati in maniera che il secondo diametro di una di dette coppie sia il secondo dell' altra.*

4 — * (Bot.) *Agg. di* Foglia. *Diconsi* Conjugate *le foglie composte, le cui foglioline sono disposte ai due lati del peziolo comune in un paio come nella cicerchia.* —, Accoppiato, *sin.* (A.O.) (N)

Conjugazione. (Gram.) Con-ju-ga-zió-ne. [*Sf.*] *Il conjugare.* —, Coniugazione, Congiugazione, Cognugazione, *sin. Lat.* verborum conjugatio.» *Buommat.* Conjugazione regolare o conseguente, ed irregolare o anomala o inconseguente. (Min)

2 — (Anat.) Conjugazione de' nervi *chiamasi da' notomisti un paio di nervi. Gli antichi ne contavano sette; i moderni ne hanno scoperte altre trenta. Red. Cons. Voc. Dis. ec.* (A) *Red. Op. 7. 232.* Dalle quali fibre hanno origine le conjugazioni de' nervi che si diramano poi a tutte le viscere. (Pr)

2 — * Foro di conjugazione: *Aperture a due a due nelle parti laterali della colonna vertebrale, formate dalla riunione delle incavature vertebrali, e destinate a dar passo ai nervi spinali.* (A. O.)

Conjuge, Còn-ju-ge. *Sost. com. V. L. Moglie o Marito; e più frequentemente nel num. del più, Il marito e la moglie.* —, Coniuge, *sin. Lat.* conjux. *Gr.* σύζυξ. *Boez. 21.* In sopra ciò la conjuge, la innocente casa ec., difendono noi da ogni sospizione. (V)

Conjugio, Con-ju-gi-o. [*Sm.*] *V. L. Congiugnimento; lo stesso che* Matrimonio.—, Coniugio, Congiugio, *sin. Lat.* conjugium. *Cr.* συζυγία. » *Il Rigoli ne trova esempio nel Testamento di Lemmo di Balduccio.* (P)

Conjungere, Con-jùn-ge-re. *Att. anom. comp. e n. pass. V. L. V. e di'* Congiungere o Congiungere. —, Coniungere, *sin. Boez. 47.* La natura schifa che le cose contrarie non si conjungano. *Fr. Barb. 77.* 5. E con quelli è conjunto lo documento qui dinanzi scritto. *Ser Brun. Rett.* E l' un fratello dall' altro, cui aveva conjunti la natura.(V)

Conjuntivo, Con-jun-ti-vo. *Add. m. Atto a congiugnere.* —, Coniuntivo, Congiuntivo, *sin. Lat.* conjungendi vim habens.

2 — (Gram.) *Agg. d' uno de' modi con cui si conjugano i verbi; che anche si dice* Subjuntivo, [*e* Soggiuntivo ; *e si usa pur come sm.*]

Conjunto, Con-jùn-to. *Sm. V. A. e L. V. e di'* Congiunto, *nel sign. di* Parente. *Franc. Barb. 39. 14.* E sarai astinente Di salutar lo tuo conjunto spesso. *E 29. 15.* Fra' conjunti conviene Metter degli altri nel mezzo talora. (V)

Conjunzione, Con-jun-zió-ne. *Sf. V. L. e A. V. e di'* Congiunzione. —, Coniunzione, *sin. Borgh. Colon. Rom. 362.* Aveano, oltre alla comune conjunzione di tutta la Toscana insieme, la sua propria repubblica. *E appresso* : Dipende tutto dal rispetto della conjunzione di Roma. *E Arm. Fam. 77.* Fra' quali, non ostante la conjunzione del sangue, per animo di parte furono brighe mortali. (V)

Conjurazione, Con-ju-ra-zió-ne. *Sf. V. L. e A. V. e di'* Congiurazione, Congiura. *Boez. 47.* Conciofossechè un tiranno pensasse di costringer con tormenti un libero uomo a manifestar i compagni della contro a lui fatta conjurazione, colui la lingua con morso si recise. (V)

Conjutore, Con-ju-tó-re. *Sm. V. A. V. e di'* Coadjutore. (A)

Conlaudazione, * Con-lau-da-zió-ne. *Sf. comp. Lo stesso che* Laude. *V. Com. Dant. Purg. 7.* Qui Sordello a conlaudazione di Virgilio, narra della sua pulita parladura. (N)

Conlocutore, Con-lo-cu-tó-re. *Sm. comp. Colui che sta a ragionamento insieme con altri.* —, Collocutore, *sin. Lat.* collocutor. *Bonins. Egl.* (A)

Conlocutrice, * Con-lo-cu-trì-ce. *Sf. di* Conlocutore. *V. di reg.* —, Collocutrice, *sin.* (O)

Conlogare, * Con-lo-gà-re. *Att. e n. pass. Lo stesso che* Collocare. *V. Com. Dant. Par. 30.* Nella settima descrive li scanni di Paradiso e tra essi conloga uno nel quale dice che sederà l' anima dello imperadore Arrigo di Lucimborgo. (N)

Con meco. *Lo stesso che* Meco e Con esso meco. *Preposizione replicata per proprietà di linguaggio, ma senza necessità, e si replica altresì in* Teco e *in* Seco, *dicendosi* Con teco, Con seco. *Lat.* mecum. *Gr.* μετ' ἐμοῦ. *Bocc. introd. 48.* A cantar con meco insieme vi disponete. *E nov. 28. 12.* Farete pure che domane, o l' altro dì, egli qua con meco se ne venga a dimorare. *Tav. Rit.* Lancillotto si trae avanti, dicendo : Sire Tristano, voi avete mandato a dire che volete con meco battaglia. *Morg. 21. 70.* Rinaldo sol con meco ne verrà, Chè mi bisogna un compagno menare.» *Dant. Inf. 33. 39.* Pianger sentì'fra'l sonno i miei figliuoli, Ch' eran con meco, e dimandar del pane. *Petr. son. 28.* Ch' Amor non venga sempre Ragionando con meco, ed io con lui. (B) *(La Nidobeatina legge nell' esempio di Dante,* Ch'erano meco; *e così pure il Codice Estense.*) (P)

Conna. * (Geog.) Còn-na. *Ant. cit. dell' Asia Minore nella Gran Frigia.*(G)

Connacia. * (Geog.) Con-nà-ci-a. *Sf. Lat.* Conachtia. *Dagl' Irlandesi chiamata* Connaughly *o Contea di Clare. La più piccola delle quattro provincie dell' Irlanda.* (G)

Connanicut. * (Geog.) Con-na-ni-cut. *Isola degli Stati Uniti.* (G)

Connato. (Bot.) Con-nà-to. *Add. m. Che è nato insieme, o che dal lato opposto è riunito ad una parte simile. Onde* Foglie connate *diconsi quelle che sono opposte o unite alla base colla quale cingono il fusto, come nello scardiglione. Lat.* dipsacus fullonum.(A) (A.O.) (N)

2 — * (Med.) Malattie connate: *Quelle che apportiamo nascendo.*(A.O.)

Connaturale, Con-na-tu-rà-le. *Add. com. Di somigliante e proporzionata natura*, [*Conforme, Insito alla natura.*] *Lat.* congruens, connaturalis. *Gr.* συγγενής. *Cr. 2. 12. 4.* Sono temperate per luogo, e per l' aere connaturale convenienti alla pianta. *Dant. Conv. 81.* Avvegnachè (*l' epiciclo*) più sia connaturale ad esso che agli altri. *E 124.* Veramente questa differenza è intra le passioni connaturali e le consuetudinarie. *Red. rim.* Amor la scioglie, la risveglia, e accende Un dolce in lei connatural desio.

Connaturalità, Con-na-tu-ra-li-tà. *Sf. astr. di* Connaturale. *Bellat. Pros. Sacr. Berg.* (Min)

Connaturalizzare, * Con-na-tu-ra-liz-zà-re. *Att. comp. Rendere connaturale. V. di reg. V. e di'* Connaturare. (O) (N)

Connaturalizzato, Con-na-tu-ra-liz-zà-to. *Add. m. da* Connaturalizzare. *V. e di'* Connaturato. (A) *Gori, Long. Berg.* (O)

Connaturalmente, Con-na-tu-ral-mén-te. *Avv. In modo connaturale. Bellat. Pros. Sacr. Berg.* (Min)

Connaturare, Con-na-tu-rà-re. [*Att.*] *Far d' eguale e simil natura.* —, Connaturalizzare, *sin. Lat.* similem efficere. *Gr.* ὁμοιοῦν. *Sen. Declam.* La natura gli ha connaturati insieme, che l'uno dall' altro non si conosce.

Connaturato, * Con-na-tu-rà-to. *Add. m. da* Connaturare. *V.* —, Connaturalizzato, *sin.* (O)

Connazionale, Con-na-zio-nà-le. *Add. com. comp. Ch' è della stessa nazione. Accad. Cr. Mess.* (A)

Conne. (Gram.) Còn-ne. *Sm. Nome che si dà all' abbreviatura segnata* Ç *che si pone in fine della Santa croce che s' insegna a' fanciulli L' ette, il* conne *e il* ronne, *cioè* &, ç, ꝛ. (A) (*È abbreviazione della sillaba* Con; *così volendo scrivere* concubitus *scriveasi* ccubitus.)(N)

Connecticut. * (Geog.) Con-nè-cti-cut. *Fiume e prov. degli S. U.* (G)

Connellino, Con-nel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Conno. *Lat.* parvus cunnus. *Gr.* μικρὸς κύσθος. *Franc. Sacch. rim. Gio. d' Am. 68.* E perchè stato son già per coperchio Di mille e più tra connellini e potte.

Connerno. * (Geog.) Con-nèr-no. *Città degli Stati prussiani nella provincia di Sassonia.* (G)

Connessione, Con-nes-si-ó-ne. [*Sf.*] *Congiugnimento, Attaccamento.* —, Connettimento, *sin. Lat.* connexio, nexus. *Gr.* συμπλοκὴ, συναφὴ. *Sagg. nat. esp. 253.* Per lo più hanno poca o niuna connessione tra loro.

Connessità, Con-nes-si-tà. *Sf. Attitudine reciproca di due cose a poter essere connesse. Guicc. Stor. 6. 228.* La qual cosa essendo ec., ed avendo per il danno che ne ricevè la città di Vinegia qualche connessità con le cose italiane, non è al tutto fuora del proposito farne alquanto distesamente memoria. (A)

Connessivo, Con-nes-si-vo. *Add. m. Atto a connettere, Che importa connessione. Piccol. Poet. Arist. 272. Berg.* (Min)

Connesso, Con-nès-so. *Add. m. da* Connettere. *Lat.* connexus. *Gr.* συμπλεγμένος. *Agn. Pand. 38.* Elle sono connesse insieme in modo che ec. facendone una bene, tutte l' altre seguitano bene. *Segner.* Crist. instr. 3. 30. 12. Nè anche qui termina tutto il male che suole andar connesso alla vanità dal vestir donnesco.

2 — *E col sesto caso. Guicc. Stor. 8. facc. 13.* Alla quale furono aggiunti tre articoli non connessi nella capitolazione, ma posti in iscritura separata, confermati eziandio per giuramento. (Pe)

Connestabile, Con-ne-stà-bi-le. [*Sm.*] *Lo stesso che* Conestabile. *V. Nov. ant. 102. 10.* Costui si crede certamente venire nostro capitano, ed io non so se fosse voluto per connestabile de' berrovieri.

Connestabole, Con-ne-stà-bo-le. [*Sm.*] *Lo stesso che* Conestabole. *V.* [*V. A. V. e di'* Conestabile.]

Connettere, Con-nèt-te-re. [*Att. anom. e n. ass. V. L.*] *Mettere insieme, Congiugnere, Attaccare. Lat.* nectere, connectere. *Gr.* συμπλέκειν.

2 — * *Fig. Dicesi delle cose naturali ed intellettuali. Segner. V.* Connesso.(A)

3 — Non connettere, *dicesi di chi discorre male e senz' ordine, che diciamo anche* Non annodare.

Connettimento, Con-net-ti-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Connessione. *V. Piccol. Poet. Arist. 109. Panig. Demetr. Fal. Stigl. Occh. Berg.*(Min)

Connettivo. * (Bot.) Con-net-ti-vo. *Sm. Nome dato da Richard ad un corto filamento, che serve di mezzo d' unione tra le due cellule dell' antere, quando sono separate, e più o meno lontane l' una dall' altra, come nelle salvie.* (A.O.) (N)

Connida, Còn-ni-da. *N. pr. m.* (In gr. *conetes* val ministro, servo, *coniates* imbiancatore e *coniodes* polveroso.) – *Precettore dato da Pitteo a Teseo.* (Mit)

Connina. (Bot.) Con-ni-na. *Sf. Lat.* chenopodium vulvaria Lin. (Dal lat. *cunnus* natura della donna; e ciò per l' odore delle sue foglie.) *Pianta della pentandria diginia, famiglia delle chenopodee, che ha le foglie interissime, romboidali-ovate; i fiori nelle ascelle aggruppati. Trovasi da per tutto negli orti. È stata stimata antisterica, perchè fetida. Targioni.* (B) (N)

Connivente, Con-ni-vèn-te. *Add. com. Che dissimula, Che fa le viste di non vedere. V. dell' uso.* (Da *connivenza.* V.) (O)

2 — (Anat.) Valvule conniventi: *Piegature fatte dalla membrana interna degl' intestini.* (A) (A. O.)

3 — * (Bot.) *Così diconsi quelle parti che sono opposte e che da orizzontali diventano erette; così le foglie, quando strettamente si combaciano per le pagini superiori, i calici coll' aver le lacinie ravvicinate.* (A. O.) (N)

Connivenza, Con-ni-vèn-za. [*Sf.*] *V. L. Dissimulazione*; [*ed anche Condiscendenza, Il non opporsi ad una cosa che si faccia.*] *Lat.* conniventia. *Gr.* ἐπίμοσις.» *Magal. Lett.* Mi sento disposto a perdere affatto la vergogna, giustificato dalla cortese connivenza ond' ella si è.... contentata d' ammettere i miei ricorsi. (A)

Conno, Còn-no. [*Sm. V. L.*] *Parte vergognosa della femmina. Lat.* cunnus. *Gr.* κύσθος. *Pataff. 8.* Viso di conno infermo e di marmotta. *Burch. 2. 31.* Proccura ben per fantasia di sonno Ch' e' non gli paja furar qualche conno. *Ar. Sat. 1.* Ben ponno Con men schifezza e stomachi più saldi Baciar lor anche a nuova luna il conno. *Ant. Alam. son. 16.* Qui fra le gente lieta Facciam gran pasti, gran beri, e gran sonni, E stiam discosto volontier da' conni.

Connotati, * Con-no-tà-ti. *Sm. pl. Contrassegni, Segnali, Descrizione d' una persona. V. dell' uso. Bernardoni.* (Da *con*, e da nota; quasi nota, carattere, qualità che stia con l'oggetto.) (O) (Van)

Connovizio, Con-no-vi-zi-o. *Sm. comp. Compagno nel noviziato. Baldin. Dec.* Era suo connovizio. (A)

Connubbiato, * Con-nub-bià-to. *Add. m. Doppio, quasi volessimo dire Maritato. Fresc. Viag. 131.* Non fanno la loro comunione connubbiata, nè di pasta azzima, anzi di pane. (Pr)

Connubbio, Con-nùb-bi-o. *Sm. detto in grazia della rima. Lo stesso che* Connubio. *V. Sannaz. Arc. Egl. 10.* Un' orsa, un tigre han fatto il fier connubbio. Deh! perchè non troncate, o Parche rigide, Mia tela breve al dispietato subbio? (B)

Connubiale, Con-nu-bi-à-le. *Add. com. Appartenente a connubio. Matrimoniale. Liburn. Occorr. 11. Berg.* (Min)

Connubio, Con-nù-bi-o. [*Sm.*] *V. L. Maritaggio, Mogliazzo, Matrimonio.* —, Connubbio, *sin. Lat.* connubium. *Gr.* γάμος. *Segn. Stor. 7. 198.* Si venne alla conclusione del giorno da consumarsi il connubio.» *Corsin. Torracch. 17. 76.* Qui con gaudio comune alfin si venne Quel connubio a fermar pel di seguente. (A) *Ar. Fur. 5. 35.* Nè più vorrei, se non quanto da Dio Per connubio legittimo è concesso. (P) *E 3. 30.* Virtù il farà di tal connubio degno. (M)

Connumerare, Con-nu-me-rà-re. [*Att. comp.*] *Annumerare, Mettere in numero. Lat.* connumerare, recensere. *Gr.* συναριθμεῖν. *Com. Inf. 22.* Qui connumera dieci demonii sotto un decurione. *E altrove*: Qui connumera molti filosofi, li quali ebbero diverse opinioni. *Fir. Dial. bell. donn. 363.* La pittura appresso de' Greci fu connumerata tra l' arti liberali.

2 — *E n. pass. Gal. Fortif. facc. 33.* Connumerasi ancora fra i corpi di difesa il rivellino. (Pè) *Segr. Fior. Dec. Tit. Liv. lib. 3. f. 274.* Tra le mirabili azioni di Annibale si connumera questa, che avendo un esercito grossissimo, misto d' infinite generazioni d' uomini ec., non vi sorgesse mai una dissensione. (N)

Connumerato, Con-nu-me-rà-to. *Add. m. da* Connumerare. *Lat.* recensitus. *Gr.* συναριθμηθείς. *Cr. alla voce* Nocca, *pianta ec.*

Connumerazione, Con-nu-me-ra-zió-ne. *Sf. Annumerazione, Annoveramento. Leoni, Lett. lib. 2. Berg.* (Min)

Cono. (Geom.) Cò-no. [*Sm.*] *Nome di figura geometrica, solida, di forma piramidale rotonda, prodotta dalla rivoluzione d' un triangolo rettangolo intorno al lato dell' angolo retto. Questo cono però si dice retto, perchè ha l' asse perpendicolare alla base, a differenza di quel che l' ha inclinata, e si dice scaleno. Lat.* conus. *Gr.* κῶνος, λόφος. *Viv. Res. sol. prop. 39.* Le forze per ispezzare un cono fitto nel muro, vanno scemando colla proporzione che scemano le sezioni. *Sagg. nat. esp. 12.* Egli è un tronco di cono formato di sughero. *Red. Ins. 12.* Le vidi tutte ricoperte di vermi che avean figura di cono. *E 13.* Ancorchè fossero tutti della stessa figura di un cono.

2 — TRONCATO: *Dicesi a quel cono la cui sommità è stata tagliata da un piano parallelo alla base.* (A)

2 — (Ar. Mes.) *T. degli oriuolai. Pezzuolo d' acciajo incavato, che coll' ajuto d' una vite tiene stretta una ruota sullo stramento da intagliar le ruote.* (A)

2 — * *Quel vaso di ferro fuso o di ottone del quale si servono i chimici per colarvi le sostanze fuse, segnatamente i metalli, per ispogliarli delle scorie. Esso ha una cavità conica, il cui apice è rivolto in giù, ed internamente è pulito; è fornito d' un piede largo, onde possa star saldo, e d' un manubrio.* (G. P.)

3 — (Bot.) *Riunione in forma di cono di scaglie legnose assicurate in ogni senso d' intorno ad un asse comune, come sono disposti i frutti del pino, del cedro, dell' abete. Così detto per simil. dalla figura. Chiamasi anche* Pina, Strobilo. *Lat.* conus, strobilus. (B) (A. O.)

4 — * (Zool.) *Genere di conchiglie univalvi, dell' ordine de' gasteropodi, le quali per la loro forma si assomigliano ad un cono; comprende molte specie, tra cui il* conus mediterraneus. (Van) (N)

Cono. * *N. pr. m. Lo stesso che* Conrado *e* Corrado. *V.* (N)

Conocarpo. * (Bot.) Co-no-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* conocarpus. (Da *conos* cono, e *carpos* frutto.) *Genere di piante a fiori incompleti, della pentandria monoginia, famiglia delle timelee, che crescono nelle Antille sulle rive del mare: così dette dal loro frutto che consiste in uno strobilo formato da piccole samare, ovale o conico, alquanto compresso.* (Aq) (N)

Conocchia, * Co-nòc-chia. *Sf. In molti luoghi d' Italia ed eziandio della Toscana si prende per* Rocca. (Secondo il Ferrari, è voce corrotta da *cannocchie*, perchè le rocche per lo più sono di canna. Ma assai meglio questa voce si trae dal ted. *Kunkel* che vale appunto conocchia.) *Tass. Messag.* Trar la chioma alla conocchia. *E Gerus. 16. 3.* Mirasi qui fra le Meonie ancelle Favoleggiar colla conocchia Alcide. *Bocc. Amet.* Nè tutta l' età mia diedi alla conocchia. (A)

2 — Pennecchio in sulla rocca, [*che comunemente dicesi* Roccata.] *Lat.* pensum. *Gr.* σταθμηθέν. *Dant. Purg. 21. 25.* Ma perchè lei, che di e notte fila, Non gli avea tratta ancora la conocchia. *But.* La conocchia, cioè quella parte del pennecchio e della roccata. *Filoc. 4. 130.* O Lachesis, tien ferma l' ordita conocchia. *Malm. 7. 22.* Aprir vede una porta, e in chiaro lume Sventolar drappi, e campeggiar conocchie.

Conofori. * (Arche.) Co-nò-fo-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* conophori. (Da *conos* cono, e *phero* io porto.) *Si chiamano così i tirsi o bastoni nelle antiche sculture di baccanali, perchè portano in cima una pina, sotto alla quale è attaccato un nastro di cui le estremità ondeggiano in balia del vento.* (Aq)

Conoftalmo. * (Chir.) Co-no-ftàl-mo. *Sm. V. G. Lat.* conophthalmus. (Da *conos* cono, e *ophthalmos* occhio.) *Lo stafiloma dell' occhio fu così chiamato per la sua forma conica.* (A. O.)

Conoidale. * (Geom.) Co-no-i-dà-le. *Add. com. Che appartiene al conoide.* (Van)

Conoide. (Geom.) Co-nò-i-de. [*Sost. com. È un corpo solido rassomigliante ad un cono, da cui differisce, per esempio, in questo, che in vece d' un circolo perfetto per sua base, egli ha una ellisse, o qualche altra curva che vi si avvicina.*] *Lat.* conoides. *Gr.* κωνοειδὲς. (Dal gr. *conos* cono, ed *idos* forma.) *Viv. res. sol. prop. 53.* La conoide nata da una parabola cubica ec. *E 77.* Uno solo è il conoide parabolico che pareggi col suo peso la propria resistenza.

2 — * *Se il solido è prodotto dal moto d' una parabola è chiamato* Conoide parabolico; *se da quello d' un' iperbola,* Conoide iperbolico; *se dalla rotazione d' un' ellisse intorno ad uno de' suoi assi,* Conoide ellittico *o* sferoide. (Van)

2 — (Anat.) *Così dicevano gli anatomici una glandula che si trova nel terzo ventricolo del cervello, somigliante ad una pina, d' onde Cartesio la chiamò* glandula pinealis, *e vi pose la sede dell' anima razionale. Si dà ancora il nome di* legamenti conoidi *a que' legamenti che uniscono la clavicola all' omoplata.* (Aq)

Conone, * Co-nó-ne. *N. pr. m. Lat.* Conon. (Dal gr. *connin* intendere; e però vale Intelligente.) — *Celebre capitano ateniese.* — *Astronomo e matematico dell' isola di Samo.* — *Mitologo greco al tempo di Cesare.* — *Eresiarca del sesto secolo, vescovo di Tarso.* (B) (Van)

Cononiti. * (St. Eccl.) Co-no-ni-ti. *Eresiarchi seguaci di Conone, i cui errori sulla Trinità eran gli stessi che quelli de' Triteiti. V.* (Ber)

Conopa. * (Geog.) Co-nò-pa. *Ant. cit. della Grecia nell' Acarnania.* (G)

Conopeo. * (Arche.) Co-no-pè-o. *Sm. V. G. Lat.* conopeum. *Gr.* κωνωπεῖον. (Da *conops* zanzara; così detto perchè molto in uso nell' Egitto per le donne onde guarentirsi dalle zanzare.) *Propriamente vale* Zenzaliere. *Anticam. Padiglione rotondo sul podio, ove tra i due consoli sedevano gl' imperadori romani nella celebrazione de' giuochi circensi.* (Aq)

2 — (Eccl.) Velo che si frapponeva tra il sacerdote e 'l fonte battesimale nel tuffarsi in esso le donzelle che si battezzavano. *Questa voce è rimasta oggidì al velo del ciborio.* (A)

Conopofago. * (Zool.) Co-no-pò-fa-go. *Sm. V. G. Lat.* conopophagus. (Da *conops* zanzara, e *phago* io mangio.) *Genere d' uccelli che si nutriscono d' insetti, e particolarmente di zanzare.* (Aq)

Conoposfrante. * (Lett.) Co-no-po-sfràn-te. *Nome d' un parassito in Alcifrone.* (Dal gr. *conops* moscherino, e *osphrantes* odoratore: Moscherino che va fiutando.) (Aq)

Conopsarii. * (Zool.) Co-no-psà-ri-i. *Sm. pl. V. G. Lat.* conopsarii. (Da *conops* zanzara.) *Famiglia d' insetti dell' ordine de' dipteri, che ha per tipo il genere* Conopso. *V.* (Aq)

Conopso. * (Zool.) Co-nò-pso. *Sm. V. G. Lat.* conops. (Da *conops* zanzara.) *Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, simili alla zanzara, e di cui questa è una specie.* (Aq)

Conoscente, Co-no-scèn-te. [*Part. di* Conoscere.] *Che conosce.* —, Canoscente, Cognoscente, *sin. Lat.* agnoscens. *Gr.* γνωρίζων. *Bocc. nov. 27. tit.* E falla del suo error conoscente. *Amet. 55.* Il luminoso Apollo, conoscente tutte le cose, non potè colle sue erbe cacciare i vegnenti ardori. *E 62.* Ed essi di plebei, mescolati tra' nobili mal conoscenti di sè medesimi per gli accumulati beni, ec. cercano il cielo. *Dittam. 2. 3.* Dall' altro acciocchè fosse conoscente Di non prender superbia a tanto onore.

2 — Noto solamente per conoscenza. *Lat.* notus. *Gr.* γνώριμος. *Bocc. nov. 13. 10.* Co' quali, siccome con conoscenti, Alessandro accontatosi, in compagnia fu volentieri ricevuto. *E nov. 55. 5.* Fuggirono in casa di un lavoratore, amico e conoscente di ciascheduno di loro. *Guid. G.* Appena si potea conoscere per li suoi conoscenti. *Galat. 22.* Conviene che altri s' avvezzi a salutare ec., e dimostrarsi con ognuno quasi terrazzano e conoscente.

3 — Grato, Riconoscente. *Lat.* gratus. *Gr.* εὐγνώμων. *Petr. canz. 5. 6.* Ed or perchè non fia Cortese no, ma conoscente e pia A vendicar le dispietate offese Al Figliuol glorioso di Maria? *G. V. 4. 16. 2.* E 'l beato Giovanni, come uomo devotissimo, e conoscente della grazia e onore che Giesù Cristo gli mostrò, si lasciò la vita e abito secolare.

4 — Conoscibile, Atto a esser conosciuto; [*ma detto impropriamente*] *Lat.* cognoscibilis, cognitu facilis. *Gr.* γνωστός. *Tes. Br. 1. 11.* Due cose contrarie quando sono insieme l' una contra l' altra, sono più conoscenti.

5—Conosciuto. *(Anche impropriamente.) Borgh. Orig. Fir.176.* L'ippopotamo, il cao ed il ceso ed altri tali rari e poco conoscenti animali. (V)
6 — Moglie. *Lat.* uxor. *Gr. γυνή. Franc. Barb. 218. 7.* Hai la tua conoscente onesta e saggia.
7 — Far conoscente = *Dar cognizione, Rendere avvisato. Cr. alla v.* Fare conoscente. *Pare sembra che importi qualcosa di più, cioè Far ravvedere. Vit. SS. Pad. 1. 236.* E poichè l'ebbe così alluminata e fatta conoscente, si si partì. (V)

Conoscentemente, Co-no-scen-te-mén-te. *Avv. Con conoscenza, Con gratitudine. Lat.* grate. *Gr. συγνωμόνως. Fr. Giord. Pred. R.* Ricevere conoscentemente i beneficii che da Dio ci vengono.

Conoscentissimo, Co-no-scen-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Conoscente. *Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Conoscenza, Co-no-scèn-za. [*S/.*] *Notizia, Contezza, Il conoscere, Cognizione.* —, Cannoscenza, Canoscenza, Cognoscenza, Conoscenzia, *sin. Lat.* cognitio. *Gr. γνῶσις, ἐπίγνωσις. Bocc. nov. 15. 14.* Io per me niuna conoscenza aveva di voi, se non come se non foste. *Dant. Inf. 7. 53.* La conoscente vita che i fe' sozzi, Ad ogni conoscenza or gli fa bruni. (*Forse qui vale: ad ognun che li conosca.*) *E 10. 6.* Che tutta morta Fia nostra conoscenza da quel punto Che del futuro fia chiusa la porta. *Petr. canz. 40. 3.* Nè degno eri, mentr' ella Visse quaggiù, d'aver sua conoscenza. *Dittam. 5. 21.* Perchè quando veniva in lor presenza Digrignavano il ceffo, come cani All' uom del qual non hanno conoscenza. *Bern. Orl. 2. 10. 3.* Ma vi vale umiltà, piacevolezza, Modestia e conoscenza di noi stessi.
2 — *E nel num. del più. Vit.S.Franc. 133.* E dopo alcune conoscenze di lettere diputato alli negozii del guadagno di mercatanzie. (V)
2 — Scienza, Sapere. *Lat.* scientia. *Gr. ἐπιστήμη. Dant. Inf. 26. 119.* Fatti non foste a viver come bruti, Ma per seguir virtute e conoscenza. *Nov. ant. 61. 4.* E noi avemo ordinate guardie di gran podere e di gran conoscenza, che incontanente il riterranno. *Cr. 9. 79. 2.* Sotto un maestro ec. debbono esser tutte, e questi sia maggiore per conoscenza, e più di tutti ammaestrato. (*Così ne' buoni testi a penna.*)
3 — Gratitudine. *Lat.* gratitudo. *Gr. εὐγνωμοσύνη. Sen. Pist. 81.* Per usare la virtù della conoscenza, la qual cosa è immortale e perpetua, perocchè procede da virtù, la quale giammai non muore. *Cavalc. Frutt. ling.* La meditazione della carità divina verso noi genera affetto di carità e di conoscenza.
4 — Famigliarità, Pratica con qualcheduno. *Cocch. Matrim.* Le superficiali poi (*amicizie*) colla maggior parte de' suoi uguali, le quali chiamansi piuttosto conoscenze, non possono apportargli gran soddisfazione. *Magal. lett.* Le nuove conoscenze alla francese. (A) *Car. Strace. 1. 3.* Messer Gisippo, per la conoscenza ch' avea nell' Isola, sperando di far ricatto ec. (N)
5 — *Onde* Far conoscenza = *Conoscere, Fare amicizia. Cr. alla v.* Fare. (A)
6 — Venire a conoscenza = *Venire a notizia. Guitt. lett. 1. 5.* Dovreste aver già fatto il primo piede (*passo*), alla conoscenza del male venendo. *Ed ivi 6.* E fatti i detti piedi, adessa (*adesso*) sovra essi lo piede, di venire a conoscenza di bene, creare debbiamo. (V)

Conoscenza diff. sovente nell' uso da *Conoscimento, Comprendimento, Cognizione, Contezza, Notizia. Conoscimento* si prende più d'ordinario in senso di discernimento, di giudizio, di prudenza, di senno. *Comprendimento* esprime meglio l'atto della intelligenza, l'intendere. *Cognizione* impiegasi più comunemente che *Conoscenza* ad esprimere le idee acquistate, a denotare scienza, sapere ec: come la voce *Conoscenza* si fa spesso equivalere a *Conoscimento* e *Conoscimento*, come usò il Salvini. *Contezza* suol confondersi con *Notizia*; ma questa vale più spesso *Avviso*. V. *Contezza* fu più volte adoperata da' classici ora in signif. di *Dimestichezza* ed ora in quello di semplice *Conoscenza*. V. *Dimestichezza.*

Conoscenzia, * Co-no-scèn-zi-a. *Sf. V.A.V. e di* Conoscenza. *Vit. S. Gio. Gualb. 215.* L'odore della sua santità venendo per diverse parti a conoscenzia di molti. (V)

Conoscere, Co-nó-sce-re. *Att. anom. e n. ass. Apprendere collo 'ntelletto a prima giunta l' essere degli oggetti;* [*Aver idea, notizia di checchessia per mezzo de' sensi, dell' intelletto o della memoria.* —, Canoscere, Cognoscere, Conosciere, *sin.*] *Lat.* cognoscere, intelligere, agnoscere. *Gr. γινώσκειν. Bocc. g. 1. f. 7.* La reina, la quale lui e fe-stevole uomo e sollazzevole conoscea, ec. *Dant. Inf. 3. 124.* Ma s' a conoscer la prima radice Del nostro amor tu hai cotanto affetto, ec.
2 — *Varie uscite. Guitt. Lett. 39. 38.* Dimenticando la giocundità e gaja tua prosperità, che già fue, e non la connovi. (*Conobbi, dal lat.* cognovi. *V. Not. 384, ivi.*) *Cavalc. Att. Apost. 155.* Quegli i quali mi conobbono (*conobbero*) infino da piccolo. *E* Cognoscè *per* Conobbe, o Conobbe, *sta ne' Fior. S. Franc. c. 61. E* Conoscerono *per* Conobbero. *Vit. S.Gir. 96.* Tutti conoscerono che questa era operazione di Dio. (V)
2 — * *Non che delle operazioni dell' intelletto si dice ancora della maniera con cui i bruti apprendono la diversità degli oggetti; come:* il cane conosce il suo padrone, le pecore conoscono il lor pastore, la chioccia conosce i suoi pulcini ec. (A)
3 — Essere informato, *col secondo caso. Fior. S.Franc. 150.* Alquanti conoscendo delle sue condizioni (*di fra Ginepro*), crebbero in maggiore divozione (*sapendo il suo modo e' costumi.*) *Fr. Giord. 93.* Certe buone persone, che conosceano della sua santitade, seppero che venne a morte ec. (V)
4 — * Distinguere, Discernere, *col sesto caso. Bocc. nov.g.1.n.3.* Trovatisi gli anelli si simili l'uno all'altro che qual fosse il vero non si sapeva conoscere. (A) (N) *Benv. Cell. Oref. 28.* Ciascuno di questi (*zaffiri*) somiglia tanto il diamante, che pochi gioiellieri sono quelli che ponendosi innanzi l' una e l' altra pietra sciolta, sapessero conoscerle dai diamanti. (Pr)
2 — * *E nell' istesso sign. fu detto* Conoscere da una cosa ad un' altra. *Alleg. 125.* Ma chi conosce dal cappone al gallo, E' sa che non si debbe mai lodare Bella moglie, vin dolce e buon cavallo. (Pr)
3 — *E col sesto caso. Fior. Virt. c. 1.* Sicchè ciascuno che vuole conoscere le virtudi da' vizii, guardi pure se ec. (Min)
5 — Gustare, Provare, Assaporare, Assaggiare. *Lat.* gustare, praegustare. *Gr. προγεύεσθαι. Bocc. nov. 26. 2.* Dirò come una ec. fosse ec. prima a sentir d'amore il frutto condotta, che i fiori avesse conosciuti. » *Bocc. g. 5. n. 7.* Il tempo non si racconciò prima che essi, l'ultime dilettazioni d'amor conosciute, a dover segretamente l'un dell' altro aver piacere ebbero l'ordine dato. (V)
6 — [Riconoscere, Ravvisare, Raffigurare.] *Petr. canz. 4. 4.* Poi la rividi in altro abito sola, Tal ch'io non la conobbi. *Dant. Purg. 11. 76.* E videmi e conobbemi e chiamava, Tenendo gli occhi con fatica fissi.
7 — Riconoscere, Aver riconoscenza o gratitudine. *Petr. canz. 15. 2.* Da lor conosco l' essere ov' io sono. » *Vit. SS. Pad. 1. 70.* E conoscendo la loro sanitade da' meriti e dall' orazione d'Ilarione. (V) *Fior. Virt. 25.* Vedendo Caino che tutte le cose moltiplicavano e andavano prospere ad Abele suo fratello perchè egli conoscea i suoi beni da Dio ec. (Pr)
8 — Usar carnalmente, [*e dicesi così dell' uomo come della donna.*] *Lat.* cognoscere. *Gr. γινώσκειν. Bocc. nov. 30. 5.* Tentato primieramente con certe domande, lei non aver mai uomo conosciuto conobbe.
2 — [*Nello stesso sign. dicesi*] Conoscer carnalmente. *Bocc. nov. 22. 9.* Più volte la reina carnalmente conobbe. *Ovid. Pist.* Impose a Nesso centauro, che volesse passare la sua donna; ma il falso centauro carnalmente la volle conoscere. *G. V. 4. 20. 5.* Guelfo non poteva conoscere la moglie carnalmente, nè altra femmina, per naturale frigiditate.
3 — [*E* Conoscer d'amore.] *Tav. Rit.* Cantava uno sonetto, lo quale Tristano già fatto avea per la bella Isotta la bionda, quando egli la conobbe da prima d'amore.
4 — *E* Conoscer in peccato. *Vit. SS. Pad. 1.268.* Questi mai non conobbe femmina in peccato. (V)
9 — Chiamare, Nominare. *Lat.* appellare. *Cron. Morell. 227.* Giraldo ec. credo per rispetto dell' avolo suo ec. come e' venne a essere uomo, e' non era conosciuto se non per Calandro, comecchè si scrivesse sempre per Giraldo.
10 — [Avvedersi, Comprendere, Venire in notizia.] *Bocc. nov. 3. 8.* Il Saladino conobbe costui ottimamente esser saputo uscir del laccio, il quale davanti a' piedi teso gli avea. » *E nov. 4. 12.* L' abate che accorto uomo era, prestamente conobbe, costui non solamente aver più di lui saputo, ma ec. (A) (N)
11 — [Aver notizia o esperienza del valore, delle virtù, delle doti di una persona.] *Petr. son. 234.* Non la conobbe il mondo mentre l' ebbe; Conobbil io che a pianger qui rimasi.» *Bocc. g. 1. n. 7.* Quale avendo l'abate per fama molto tempo davante per valentuom conosciuto. (A) (N)
12 — * Dare a conoscere = *Mostrare, Far conoscere. Segner. Pred.* Missionarii che sempre là dall' Italia e andarono e vanno, non per altro guadagno che di dar loro a conoscere il nostro Dio. (A)
2 — *E* Darsi a conoscere, *nello stesso sign. Cron. Morell.* A loro ti dà a conoscere, a loro ti raccomanda, e ricorda l' operazioni buone de' tuoi passati. (A)
13 — * Far conoscere con parole = *Scoprire, Dimostrare. Bocc. g. 7. n. 3.* Assicuratosi quello della sua intenzione con parole le fece conoscere che ella molto d'avanti negli atti degli occhi suoi avea conosciuto. (A)
2 — [*E* Farsi conoscere = *Scoprirsi, Manifestarsi.*] *Bocc. nov. 68. 8.* Che senza farsi conoscere, quelle busse pazientemente ricevesse, che Arriguccio le desse. » *E Bocc. g. 2. n. 8.* Ma farglisi conoscere non volle infino a tanto che saputo non avesse della Giannetta. (A) (N)
14 — * Sapere. *Cron. Ant. p. 73.* (*Fir. 1733.*) Annibale ec. tu vincerai loro, ch'io gli conosco tutti, e so i loro modi. *Magal. Lett.fam. 1. 11.* Noi non siamo così deboli che non conosciamo sin dove si può arrivare con gli atomi. (N)
15 — Intendersi, Avere esperienza, pratica, cognizione. [*Onde dicesi:* egli conosce bene il mondo, le corti, i buoni libri, le gioje, le piante ec.] *Lat.* peritum esse. *Gr. ἐμπειρίαν ἔχειν.*
16 — *Dicesi* Conoscere gli uomini o *simile* all' alito = *Essere accorto e pronto conoscitore.* [*V.* Alito, §. 8.]
17 — * *Dicesi* Conoscer uno domesticamente *per Trattarlo alla domestica, famigliarmente. Buonfad. Lett.* Prego V. S. per la nobile cortesia sua e per quello amor che a me dimostra, gli faccia ogni favore, e lo conosca domesticamente, e lo accetti fra' suoi buoni amici. (N)
18 — [*E n. pass. nel primo sign.*] *Dant.Inf. 23. 73.* Fa che tu trovi Alcun ch'al fatto o al nome si conosca.
19 — [*E nel sign. del §. 10.*] *Bocc. nov. 27. 6.* Conoscendosi in tanto trasfigurato e d'abito e di persona da quello che esser soleva.
20 — * Aver conoscenza di se stesso. *Salvin. Disc. 2. 59.* Egli (*Socrate*) si conosceva, nè si dava ad intendere di se cose grandi. *E 60.* La difficoltà del conoscersi s' accresce dall' amor proprio. (N)
21 — Intendere, Informare, Giudicare, [*e si usa col secondo caso.*] *Lat.* judicare, cognoscere. *Gr. κρίνειν, γινώσκειν. Stat. Merc.* Provveder d' un luogo, ove si possa conoscer della ragion di ciascuna parte, e quella seguitare. *Tac. Dav. Ann. 3. 60.* Basti Germanico privilegiare, che in consiglio dal Senato, non in corte da giudice si conosca della sua morte.
22 — Riconoscersi, Correggersi, Pentirsi, Ravvedersi. *Nov. Ant.* Io non so veruno peccatore che fosse sì mal disposto, che stando ad udire una sua messa, non si conoscesse e tornasse a Dio. (A) *Vit. SS. Pad. 2. 243.* Se io non fossi insuperbito dei beni che Iddio mi prestava, non me ne avrebbe così punito: onde credo, che volendo Iddio ch'io mi conoscessi, ha questo permesso. (V)
23 — Distinguere, Scernere. *Borgh. Arm. Fam. 114.* È tornata comoda (*quella insegna*) particolarmente a' Magalotti, a conoscersi da' Mancini loro consorti ec.; per questa via vengono, come nel nome, così nelle insegne divisi. (V)

24 — Provarsi, Sperimentarsi con alcuno. *Ar. Fur. 1. 16.* Più volte s' eran già non pur veduti, Ma al paragon dell'arme conosciuti. (M)

25 — [*E nel sign. del §. 15.*] *Lib. Mott.* S' io mi conoscessi così di pietre preziose, com' io fo d' uomini, io sarei buon giojelliere. *Bocc. nov. 72. 12.* Per quello che mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene di questi panni sbiavati.

26 — *Prov.* Conoscere i tordi dagli stornelli, il melo dal pesco, [il pan da' sassi, l' acquerello dal mosto cotto, la gragnuola dalla treggea, i fagiani dalle lucertole, il pruno dal melarancio, il dattero dal fico, i bufoli dall' oche, gli asini da' buoi, il vino dall' aceto] *ed altri simili si dice di chi ha esatta notizia delle cose, e sa il conto suo. Varch. Ercol. 78.* A coloro che sono bari, barattieri, truffatori, trappolatori, ec. i quali... vogliono o vendere gatta in sacco, o cacciare un porro altrui, si suol dire, per mostrare che le trappole ec. e mariolerie loro sono conosciute e che non avemo paura di lor tranelli... noi conosciamo il melo dal pesco, i tordi dagli stornelli, gli storni dalle starne, i bufoli dall' oche, gli asini da' buoi, l' acquerel dal mosto cotto, il vino dall' aceto, il cece dal fagiolo, la treggea dalla gragnuola, e altri cotali, che o per non potersi onestamente nominare, o per essere irreligiosi, non intendiamo di dover raccontare.

27 — Conoscere la rete dallo staggio = *Accorgersi di checchessia ad un qualche cenno. Menz. sat. 8.* La rete la conobbe dallo staggio Chiocino ec. (V)

28 — * Conoscer il gallo dal cappone. *V. §. 4, 2.* (N)

29 — * Conoscere gli asini a' basti. *V.* Asino, §. *18.* (N)

30 — * Conoscere il pel nell'uovo. *V.* Pelo e Uovo. *Malm. 3. 50.* Ma quella che conosce il pel nell'uovo, S'accorge ben che son tutte invenzioni. (N)

31 — * *Usato come sost. per* Conoscimento. *Fr. Giord. 104.* E chi gli accecoe così nel conoscere? (V)

Conoscibile, Co-no-sci-bi-le. [*Add. com. Atto ad essere conosciuto.*] —, Cognoscibile, *sin. Lat.* cognitu facilis. *Red. Cons. 1. 8.* Ha posto in opera medicamenti revellenti, attemperanti ec., ma sempre senza frutto veruno, o pochissimo, e quasi non conoscibile.» *Bemb. Asol. 3. 147.* (*Ven. 1575.*) Nè essi della natura si verran dolendo... perciocchè ella non ci abbia in aperto posta la verità delle conoscibili cose. (N)

Conoscibilissimo, Co-no-sci-bi-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Conoscibile. —, Cognoscibilissimo, *sin.* (A)

Conoscibilità, Co no-sci-bi-li-tà. *Sf. Disposizione o Attitudine di ciò che può essere conosciuto.* —, Conoscibilitade, Conoscibilitate, Cognoscibilità, *sin.* (A) *Com. Dant. Purg. 13.* Qui invoca l' ajutorio d' Iddio, soggiugnendo che se la contrarietade di conoscibilitade non impacciasse lo intelletto sincero, si governerebbe per la sua grazia. (N)

Conoscidore, Co-no-sci-dó-re. *Verb. m. Lo stesso che* Conoscitore. *V. Guitt. lett. 5. 22.* Sembra mirabil cosa a ciascuno buono conoscidore. (V)

Conosciere, * Co-nò scie-re. *Att. e n. V. A. V. e di* Conoscere. *Cavalc. Att. Apost. 18.* Hami fatto conosciere le vie della vita, e riempirammi di gioconditade colla faccia tua. *E 19.* Certissimamente dunque conosciete tutta la gente d' Israel ec. *E 42.* Si diede a conosciere alli fratelli. *E 75.* E conosciendo la boce di Piero, per la grande allegrezza non gli aperse. *E 166.* Allora essendo così campati, conosciemmo che quell' isola si chiamava Melita. (V)

Conoscimento, Co-no-sci-mén-to. [*Sm.*] *Discorso, Senno, Comprendimento.* —, Canoscimento, Cognoscimento, Conoscitura, *sin. V.* Conoscenza. *Lat.* intellectus, ratio, cognitio, mens, agnitio. *Gr.* νοῦς, φρὴν, διάνοια. *Tes. Br. 1. 15.* Lo 'ntendimento è la più alta parte dell' anima; chè per lui noi avemo ragione e conoscimento, e per lui l'uomo è appellato immagine di Dio. *Bocc. nov. 10. 8.* Essi hanno più di conoscimento, che i giovani. *E nov. 20. 15.* Se voi eravate savio, o siete, come volete esser tenuto, dovevate bene aver tanto conoscimento ec. *Coll. Ab. Isac.* Prossimano è al conoscimento chi saviamente conosce quello che debbia addomandare. *Legg. Asc. Crist. 344.* La seconda utilitade fue maggiore conoscimento di Dio.

2 — Esperimento. *Lat.* experientia. *Gr.* πεῖρα. *Bocc. nov. 77. 47.* Le forze della penna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provate non hanno.

3 — [Esercizio delle facoltà dell' anima.] *M. V. 9. 60.* Dopo alquanto spazio di tempo fu ricolto di terra senza avere conoscimento niuno e spirito poco.» *Vasar. Vit.* Egli rendè l'anima con buon conoscimento. (A)

4 — Recare a conoscimento = *Far conoscere. Vit. SS. Pad. 2. 278.* Tu, Signor mio, lo quale... hai illuminato gli occhi della mente di questa tanta moltitudine, e hagli liberati dai legami de' peccati, e convertiti dall' errore della idolatria, e recati a conoscimento di te, loro fattore e redentore ec. (V)

5 — *Dicesi* Conoscimento carnale *per Congiugnimento nel sign. del §. 2. Brun. Tes. 18.* Tutto fece, e tutto creò, e puote rimutare e cambiare il corso di natura per divino miracolo, siccome fece nella gloriosa Vergine Maria, che concepette il Figliuolo di Dio senza conoscimento carnale. (V)

Conoscitivo, Co-no-sci-tì-vo. *Add. m. Atto a conoscere.* —, Cognoscitivo, *sin. Lat.* cognoscendi virtute praeditus. *Gr.* γνωστικός. *Segn. Anim. 2. 105.* Il gusto adunche, e la potenza gustativa è ridotta in atto dal suo gustabile, del quale ella è conoscitiva mediante il mezzo congiunto, che è la lingua.

2 — * Intellettivo. *Segner. Incred. 1. 28. 5.* Il moto di quelle potenze conoscitive ec. (N)

Conoscitore, Co-no-sci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Conoscere.] *Che conosce,* [*Chi conosce.*] —, Conoscidore, Cognoscitore, Cognitore, *sin.*] *Lat.* cognitor, judex. *Gr.* ἐπιγνώμων, κριτής. *Lab. 302.* Se' da tutti gran conoscitor di forme di femmine riputato. *Petr. cap. 2.* L' esser mio, gli risposi, non sostione Tanto conoscitor.

2 — [Colui che fa il processo, Che esamina le colpe.] (Dal lat. *cognoscere.*) *Dant. Inf. 5. 9.* E quel conoscitor delle peccata, Vede qual luogo d' Inferno è da essa. *Bern. Orl. 2. 9. 8.* Se per giustizia fosse condennata Qualche trista a portar le degne some Da un conoscitor delle peccata.

Conoscitrice, Co-no-sci-trì-ce. [*Verb. f. di* Conoscere.] *Che conosce.* —, Cognoscitrice, *sin.* cognitrix. *Gr.* ἐπιγνώμων. *Fiamm. 3. 13.* L' anima, spesse volte conoscitrice de' suo' futuri mali ec., tremeva forte.

Conoscitura, Co-no-sci-tù-ra. *Sf. Discernimento. V. e di* Conoscimento. *V.* Conoscenza. *Salvin. Iliad.* (A)

2 — * Essere di facile conoscitura = *Esser facile ad essere conosciuto. Salvin. Iliad. 340.* De' piè l' orme dietro, E delle gambe di leggier conobbi Nel suo partir, che son gl' Iddei di facile Conoscitura. (Pe)

Conosciutamente, Co-no-sciù-ta-mén-te. *Avv. Con conoscimento. Lat.* consulte, consulto. *Gr.* ἐκ προνοίας. *Teol. Mist.* Non conosciutamente, cioè senza alcuna cognizion d' intelletto. » *Segner. Crist. Instr. 1. 31. 7.* Dilettandosi al presente di ciò conosciutamente ec. (N)

Conosciutissimo, Co-no-sciu-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Conosciuto. —, Cognosciutissimo, *sin. Lat.* notissimus. *Gr.* γνωριμώτατος. *Cr. 3. 17. 1.* La saggina è conosciutissima, ed enne di due fatte. *Bemb. Stor. 5. 66.* In Corone maritato s'era, ed era conosciutissimo in quelle contrade.

Conosciuto, Co-no-sciù-to. *Add. m. da* Conoscere. —, Cognosciuto, *sin. Lat.* cognitus, notus. *Gr.* γνώριμος, γνωστός. *Bocc. nov. 13. 3.* Senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate. *E nov. 31. 28.* E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta ec. a luoghi non conosciuti? *Dant. rim. 2.* Più non vo' discovrir qual donna sia, Che per le proprietà sue conosciute. *Galat. 9.* Per ispegnere l'amore, onde messer Giovanni Boccaccio ardea di quella sua da lui male conosciuta donna. *Red. Esp. nat. 13.* A forza di sughi d' erbe, o di sigilli scolti con istrani e non conosciuti caratteri.

2 — * Saputo. *Magal. Lett. fam. 1. 11.* Questa istessa filosofia non era ancora conosciuta nella Chiesa. (N)

Conospermo. * (Bot.) Co-no-spèr-mo. *Sm. V. G. Lat.* conospermum. (Da *conos* cono, e *sperma* seme.) *Genere di piante della Nuova Olanda da Smith stabilito nella tetrandria monoginia, famiglia delle proteoidi, distinte da una noce conica e nuda sormontata da un pappo, e diverso da' congeneri per le antere incluse, e le due laterali dimezzate e coronate da una piumetta.* (Aq) (N)

Conostabile, Co-no-stà-bi-le. [*Sm. V. A. V. e di*] Conestabile. *Sen. Pist. 95.* Colui non è buon uomo per l'arme che seguita il suo conostabile.

Conostabole, Co-no-stà-bo-le. [*Sm.*] *V. A. V. e di* Conestabile.

Conostaboliera, Co-no-sta-bo-liè-ra. [*Sf.*] *V. A. Truppa comandata da' conostabili. Lat.* centuria. *Gr.* ταξιαρχία. *Sen. Pist. 88.* Il popolo si parte per generazioni, e l' oste per conostaboliere.

Conostomo. * (Bot.) Co-nò-sto-mo. *Sm. V. G. Lat.* conostomum. (Da *conos* cono, e *stoma* bocca.) *Genere di piante della famiglia de' muschi, caratterizzata da un peristomio semplice fornito di sedici denti piramidali, che si riuniscono nella loro estremità superiore.* (Aq) (N)

Conovio. * (Geog.) Co-nò-vi-o. *Lat.* Conovium, Conubium. *Ant. città dell' isola di Albione, oggi* Aberconvay. (G)

Conquassabile, * Con-quas-sà-bi-le. *Add. com. Da conquassarsi o soggetto a conquasso. A. It. Fr.* (O)

Conquassamento, Con-quas-sa-mén-to. [*Sm.*] *Fracasso, Rovina, Sbattimento.* (*V.* Conquasso.) *Lat.* quassatio. *Gr.* συσμός. *Fr. Giord. Pred. R.* Come avviene per grande conquassamento di fulmini, di tuoni ec.

Conquassare, Con-quas-sà-re. [*Att. e*] *n. pass.* [*Far sì che una parte si urti e sbatta coll' altra e si fracassi; ma metaf. si usa d' ordinario per Disertare,*] *Mettere in rovina, Sbattere e simili.* —, Sconquassare, *sin. Lat.* conquassare, quassare. *Gr.* ἀνατίναν. *S. Greg. Dial. 2. 18.* Tutto intende con infinite tentazioni a conquassare la ribellante mente. *Coll. SS. PP.* Vedendo per un cotal modo la fede sua nell' onde dell' infedeltà esser conquassata agli scogli del notevole romimento. *Stor. Eur. 2. 50.* Penetrati nel cuor dell' isola, si fattamente la conquassarono col ferro ec., che i malarrivati Britanni furono stretti a chiamare gli Angli.

Conquassare diff. da *Fracassare.* Al primo è attaccata più d' ordinario la idea di porre in disordine o in rovina. Nel secondo quella di Rompere, Spezzare ec. V. *Rompere.*

Conquassato, Con-quas-sà-to. *Add. m. da* Conquassare. *Lat.* conquassatus, quassatus. *Gr.* ἀνατιναθείς. *Mor. S. Greg. 5.* Per tempestadi e tremuoti e baleni conquassata, verrà meno per sè medesima. *Fr. Jac. T. 2. 11. 11.* Che la mente in tempestate Tenea sempre conquassata. *Serd. Stor. 8. 289.* Una delle navi conquassata dall' onde, perchè faceva acqua da ogni banda, ritornò alle Molucche.

2 — [*Per metaf.* Disertato, Devastato.] *Guicc. Stor. 13. 624.* Parreva che ec. avesse Italia, vessata e conquassata da tanti mali, a riposarsi par qualche anno.

Conquassatore, Con-quas-sa-tó-re. *Verb. m. di* Conquassare. *Che conquassa. Segn. Demetr. Fal. p. 48. N. Sp.* (B)

Conquassatrice, * Con-quas-sa-trì-ce. *Verb. f. di* Conquassare. *V. di reg.* (O)

Conquassazione, Con-quas-sa-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Conquasso. *V. Dial. S. Greg. 3. 7.* Acciocchè in noi, che siamo infermi, della sua conquassazione nasca paura. (V) *Bemb. Lett. t. 1. p. 346.* (*Ver. 1743.*) Date per questa via alli tanti danni, alle tante conquassazioni vostre refrigerio e sostegno. (N)

Conquasso, Con-quàs-so. [*Sm.*] *Il conquassare.* —, Conquassamento, Conquassazione, Sconquasso, *sin. Lat.* conquassatio. *Gr.* κατάσεισμα. *Buon. Fier. 3. 4. 11.* Tutta la gente corsa a quel conquasso, Zaffa vi si fe' grande. *E 4. 1. 7.* Misericordia! che la terra s' apre: Non sentite il conquasso?

2 — Andare, Essere, Mettere ec. in conquasso = *Andare, Essere, Mettere ec. in rovina. Lat.* ruere. *Bern. Orl. 1. 9. 41.* In Circassia la sua strada ha pigliata, La quale è tutta in romore e 'n conquasso. *Tac. Dav. Stor. 3. 314.* La sua casa mise subitamente in conquasso. *Salv. Spin. 4. 2.* Non vedete voi che qui è andato in conquasso ciò che c'è?

Conquasso diff. da *Fracasso, Sterminio, Rovina.* Il primo vale sovente forte scossa, e crollamento. *Fracasso* dice gran romore, strepito, come di caduta di casa, d' arbori, e simiglianti. *Sterminio* denota assai volte strage, distruzione, macello. *Rovina* è anche de-

struzione, ma nel metaf. esprime meglio danno, disfacimento di fortuna ec.

Conques. * (Geog.) *Città di Francia nel dipartimento delle Ande. — nel dipartimento dell'Aveyron.* (G)

Conquestione, Con-que-stió-ne. *Sf. Querela, Lamento. Toscanell. Part. Orat. 133. Berg.* (Min)

Con questo. *Posto avverbial.* = *Nel medesimo tempo, Insieme. Vit. S. M. Madd. 18.* E con questo (*mentre diceva tali cose*) piangeva sì fortissimamente, che ec. (V)

2 — Tuttavia, Insieme. *Franc. Sacch. nov. 227.* Li diede moglie una fanciulla baldanzosa e gaja e di forte natura, e con questo piacevolissima. (V)

3 — Contuttociò. *Fior. S. Franc. 86.* Infermò a morte, intanto che nessuna cosa poteva egli prendere; e con questo non volea medicina nessuna carnale, ma ec. *E Franc. Sacch. nov. 110.* Convenne si disfacesse la lettiera, e con questo erano sì accanati e accesi, che fu gran pena a poterli cacciar fuori. (V)

4 — Pertanto. *Franc. Sacch. nov. 161.* Ogni cosa avendo compreso (*la bertuccia*) per far male ec., e con questo, perch'ella era molto rea e da far danno, il Vescovo gli facea portare, legata a un piede, una palla di legno. (V)

5 — Con questa condizione, Per questo patto. *Lasc. Parent. 4. 5.* Io vi prometto di non gli far dispiacere...; ma con questo, che mi dica il vero. *Franc. Sacch. nov. 191.* Gli potè dire assai cose, che la sera vegnente ve lo conducesse, se non con questo, che ec. *Franc. Sacch. 163. Nov.* Era piatitore, e del quistionare a ritto e a torto giammai non finava; e con questo era sgovernato, che mai nel pennajuolo che portava non avea nè calamaio nè penna nè inchiostro. (V)

6 — Oltre a ciò, Insieme. *Bocc. g. 6. n. 9.* Fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uomo, molto ec.: e con questo era ricchissimo (*itemque ditissimus*). (V)

Conquet. * (Geog.) *Città di Francia nel dip. di Finisterra.* (G)

Conquidere, Con-qui-de-re. [*Att. anom.*] *Vincere, Affliggere, Abbattere, Ridurre a mal termine. Lat.* male habere, male accipere, superare. *Gr.* κακοῦν. (V. *conquiso.*) *G. V. 9. 304. 3.* Aveano rotta l'oste de' nimici, e conquiso Castruccio. *Sen. Pist.* Alla fine fu conquiso, e morto per pietre di trabocchi. *Petr. son. 57.* Non vedrian la minor parte Della beltà che m'ave il cor conquiso. *Rim. ant. P. N. Buonag. Urb.* Per lo piacer m'ha vinto, Per l'operar conquiso, Per la beltà m'ha cinto. *Franc. Barb. 345. 6.* Vien alcun mal nodrito, Ed a tre giorni ch'una donna vide, Dice: Amor mi conquide. » *Ar. Fur. 43. 15.* Costei si gettò ai piedi, e gli conquise E intenerigli il cor d'alta pietade. (Pc)

2 — [Guastare.] *Dant. Purg. 23. 44.* Ma nella voce sua mi fu palese Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso. *But.* Conquiso, cioè guasto, cioè la cognoscenza, imperocchè non potea comprendere dal volto chi egli era.

3 — Importunare, Turbare. *Lat.* urgere, turbare. *Gr.* ἐπείγειν. *Tac. Dav. Ann. 1. 29.* Confortato i chieditori a non conquidere co' preghi lo squittino, m'ha promesso ajutargli.

4 — *N. pass.* Darsi inquietudine, Affliggersi. *Lat.* angi. *Gr.* λυπεῖσθαι. *Or. Cic. pro Milon. Berg.* (Min)

Conquistatore, Con-qui-si-tó-re. *Sm. Investigatore, Indagatore. Faust.*

2 — * (Arche.) Conquisitori *chiamano i Romani gli arrolatori di soldati, quando ricorrevano alla conquisizione ossia requisizione. Così dicevan pure le spie che nascosamente andavano gli altrui fatti esplorando, massime ne' teatri. Lat.* conquisitores. (Mit) (N)

Conquisizione, Con-qui-si-zió-ne. *Sf. Investigazione, Inquisizione. Battagl. Ann. 1656. 2. Berg.* (Min)

Conquiso, Con-qui-so. *Add. m. da* Conquidere. *Lat.* male affectus, devictus, superatus. *Gr.* κακοπαθῶν. (Secondo il Tassoni, provviene da *conquis*, che appo i Provenzali e generalmente appo i Francesi vale conquistato.) *Rim. ant. F. R.* Volentier lo vedria conquiso e morto. *Fr. Iac. T. 46. 15.* Aggiol morto e conquiso, Trista la vita mia. *Ar. Fur. 42. 10.* E all'arrivar del cavaliere d'Anglante, Presago del suo mal, parve conquiso. *Guar. Past. fid. cor. 1.* O non ben forse ancor doma e conquisa Folle umana speranza.

Conquista, Con-qui-sta. [*Sm. Il conquistare e la cosa conquistata.*]—, Conquisto, *sin. Lat.* acquisitio. *Gr.* ἐπιτυχία. *Vit. Plut.* Seguita il libro de' fatti e delle conquiste del re Alessandro.

Conquistamento, Con-qui-sta-mén-to. [*Sm. Il conquistare.*] *Lat.* acquisitio. *Gr.* ἔκτησις. *Segn. Mann. Nov. 23. 1.* Ti par giusto tener dietro Cristo al regno e non tenergli dietro al conquistamento?

Conquistante, Con-qui-stàn-te. *Part. di* Conquistare. *Che conquista. Battagl. Conq. p. 101. Berg.* (Min)

Conquistare, Con-qui-stà-re. [*Att.*] *Acquistare, Far suo*; [*e per solito si dice dell'acquistare coll'armi, o almeno contrastando ed affaticandosi.*] *Lat.* acquirere, adipisci, consequi. *Gr.* ἐπιτυγχάνειν. *G. V. 7. 39. 3.* Potendo vincere e conquistare Tunisi e 'l paese.

2 — [*Per metaf.*] *Rim. ant. M. Cin. 47.* Spogliata del dolor che la conquista. (*Qui vale, Che la conquide, la vince.*)

Conquistato, Con-qui-stà-to. *Add. m. da* Conquistare. *Lat.* acquisitus, adeptus, consequutus. *Gr.* ἐπιτυχών. (Da *conquisitus* part. di *conquiro* che i Lat. barb. usarono in senso di *acquiro* io acquisto. *Muratori.*) *M. V. 8. 47.* Le (*dame*) conquistate erano di presente menate a corte, e assegnate alla reina. *Segn. Stor. 10. 267.* Recando il padre il carico della non conquistata impresa alla fortuna. *Buon. Fier. 4. 5. 14.* Alcun di voi nel conquistato panno Si fornisca a giubbone.

Conquistatore, Con-qui-sta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Conquistare.] *Che conquista*, [*Chi conquista.*] *Lat.* populorum domitor. *Gr.* λαοδάμας. *Filoc. 1. 41.* Quinto Lelio Affricano, disceso del nobil sangue del primo conquistatore dell'affricana Cartagine.

Conquistatrice, Con-qui-sta-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Conquistare.] *Che conquista. Salvin. disc. 2. 69.* Della quale armata la donna, si fa d'ogni più duro cuore e d'ogni petto conquistatrice. (*Qui metaf.*) *E Pros. Tosc. 1. 139.* Se la lingua latina seguiva le armi conquistatrici di sue legioni, ec.

Conquisto, Con-qui-sto. [*Sm. Lo stesso che* Conquista. *V.*] *Bocc. nov. 9. 2.* Dopo il conquisto fatto della Terra santa da Gottifrè di Buglione, avvenne che ec. *G. V. 1. 39. 1.* Ove dimorò per tempo di dieci anni al conquisto di Francia e d'Inghilterra e d'Alemagna. *Franc. Sacch. rim. 42.* Fece conquisto tra 'l Danubio e 'l Reno. *Dittam. 2. 24.* Ruberto Guiscardo, che di argento Ferrò i cava' per fare il bel conquisto.

Conrado, * Con-rà-do. *N. pr. m. Lo stesso che* Corrado. *V.* (Dal ted. *Kühn* franco, ardito, e *rath* consiglio.) (Van)

Conregnare, Con-re-gnà-re. *N. ass. comp. Regnare insieme. Cavalc. Espos. Simb. 1. 74.* Se compatiremo, conregneremo. (V) *L'ediz. di Roma del 1763. legge*: E se compatiamo. (N)

Consa. * (Geog.) Còn-sa. *Lo stesso che* Conza. *V.* (Van)

Consaburensi. * (Geog.) Con-sa-bu-rén-si. *Antichi popoli della Spagne, abitanti di Consaburo, oggi* Consuegra. (G)

Consacerdote. (Eccl.) Con-sa-cer-dò-te. *Sm. comp. Compagno nel sacerdozio. Battagl. Concil.* (A)

Consacrante, Con-sa-crà-te. *Part. di* Consacrare.—, Consagrante, Consecrante, Consegrante, *sin. V. di reg.* (A)

Consacrare, Con-sa-crà-re. [*Att. e n. pass.*] *Far sacro, Render sacro.* —, Consecrare, Consagrare, Consegrare, Sagrare, Sacrare, *sin. Lat.* consecrare. *Gr.* καθιεροῦν. *Maestruzz. 1. 15.* Che sarà di quello cherico, il quale lasciando alcuno ordine è consacrato vescovo?

2 — *Per simil.* [Render famoso, immortale colle scritture.] *Petr. son. 256.* Forse avverrà che 'l bel nome gentile Consacrerò con questa stanca penna.

3 — Dare, Destinare, Dedicare checchè sia a qualcheduno. *Red. Ditir. 3.* Arianna, mio nume, a te consacro Il tino, il fiasco, il botticin, la pevera. » *Menz. Rim.* A lor la cetra consacrar mi piacque. (N)

4 — *Per lo* devovere *de' Latini, in mala parte. Pecor. g. 20. n. 2.* Appio, io consacro te e 'l tuo capo con questo sangue. (V)

5 — (Eccl.) *N. ass.* Fare il sagramento dell'altare. *Lat.* conficere. » *Segner. Mann. Magg. 16. 4.* E pur tu sai quanti sono quei che consacrano indegnamente. (V)

Consacrato, Con-sa-crà-to. *Add. m. da* Consacrare. —, Consagrato, Consecrato, Consegrato, *sin. Lat.* consecratus. *Gr.* καθιερωμένος. » *Vit. SS. Pad. 2. 12.* Posto che fu il pane in sull'altare, e consacrato, vidono tutti e tre in sull'altare quasi un fanciullo parvolo. (V)

2 — Dedicato. *Borgh. Vesc. Fior. 433.* Tanti antichi e venerabili tempii a' nomi loro consacrati. (V)

Consacratore, Con-sa-cra-tó-re. *Verb. m. di* Consacrare. *Che consacra.* —, Consagratore, Consecratore, Consegratore, *sin. Casin. Pred. 3. 115. 12. Berg.* (Min)

Consacratrice, * Con-sa-cra-tri-ce. *Verb. f. di* Consacrare. *V. di reg.* —, Consagratrice, Consecratrice, Consegratrice, *sin.* (O)

Consacrazione, Con-sa-cra-zió-ne. [*Sf. Il consacrare.* —, Consecrazione, Consegrazione, Consagrazione, *sin.*] *Lat.* consecratio. *Gr.* ἱέρωσις, καθιέρωσις.

Cansagrante, * Con-sa-grán-te. *Part. di* Consagrare. *Lo stesso che* Consacrante. *V. Battagl. Berg.* (O)

Consagrare, Con-sa-grà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Consacrare. *V.* » *Vit. SS. Pad. 2. 13.* Ora credo io veramente che il pane che si consagra in sull'altare, è lo suo santo corpo. *Vit. S. Eugen. 325.* Lo fece suo arcidiacono, e consacrollo. (V)

2 — Sagrare con magiche cerimonie. *Ar. Negr. 3. 4.* Fate che i bacini s'abbiano, Per consagrarli a tempo, sì che possano Fare il bisogno. (Min)

3 — *N. pass.* Dedicarsi, Applicarsi. *Dav. Perd. eloq. cap. 4.* Mi comanderà che, mandate sane le grette Muse ec., mi consacri a questa più santa ed eroica eloquenza. (*Il lat. ha*: colam.) (V)

Consagrato, Con-sa-grà-to. *Add. m. da* Consagrare. [*Lo stesso che* Consacrato. *V.*]

2 — [Dedicato.] *Lat.* sacer, addictus. *Gr.* ἀνατιθείς. *Fior. Ital. D.* A lui è consagrato lo primo mese dell'anno, e da lui è denominato Gennajo.

Consagratore, * Con-sa-gra-tó-re. *Verb. m. di* Consagrare. *V. di reg. Lo stesso che* Consacratore. *V.* (O)

Consagratrice, * Con-sa-gra-tri-ce. *Verb. f. di* Consagrare. *V. di reg. Lo stesso che* Consacratrice. *V.* (O)

Consagrazione, Con-sa-gra-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Consacrazione. *V.*

2 — Deificazione. *Lat.* deificatio. *Gr.* ἀποθέωσις. *Tac. Dav. Ann. 13. 163.* Il Senato ordinò a lei due littori, ed il flammiato de' Claudii, e a Claudio la consagrazione, dopo l'esequie da censore.

3 — [*In modo antico*, Consagrazione dell'ufficio *pare usato per la SS. Eucaristia.*] *Vit. SS. Pad. 2. 209.* E fatto questo, se n'andò con tutto il chericato e con tutto il popolo alla chiesa, e ricevette la consagrazione dell'ufficio.

Consalvo, * Con-sàl-vo. *N. pr. m. Lo stesso che* Gonsalvo. *V.* (Van)

Consanguineo, Con-sa-gui-ne-o. [*Add. m.*] *Della medesima stirpe. Lat.* consanguineus. *Gr.* ὁμαίμιος. *Maestruzz. 1. 75.* Consaguinei son detti, quasi d'un sangue ingenerati e prodotti. *E 1. 84.* Tutti i parenti consanguinei della moglie mia sono miei affini, e in un medesimo grado nel qual sono i consaguinei della moglie. *E appresso*: Che sarà se alcuno cognosce la consanguinea d'alcuno in quinto grado, ovvero più su? *Guitt. lett. 14.* Consanguinei e amici vostri a forza mettete in briga, e procacciate loro danno, travaglio e odio. » *Car. En. 3. 70.* A che contamini Col sangue mio le consanguinee mani, Che nè di patria nè di gente esterno Son io da te? (Min)

Consanguinità, Con-san-gui-ni-tà. [*Sf. astr. di* Consaguineo.] *Parentela tra i consanguinei.* —, Consanguinitade, Consanguinitate, *sin. Lat.* consanguinitas. *Gr.* ὁμαιμοσύνη. *Maestruzz. 1. 75.* Che è la consanguinitade? Risponde san Raimondo: è uno legame di persone che sono d'un medesimo ceppo, contratto per carnale generazione. *E 1. 84.* Non possa torre alcuna femmina della consanguinità della prima donna, perchè v'è affinità. *Amet. 57.* Il conosce di consanguinità strettissimo alla bella donna. *Paol. Oros.* Non guardando niuna reverenza di consanguinitade.

Consapevole, Con-sa-pé-vo-le. [*Add. com. Che sa*], *Sciente del fatto.* —,

Consappiente, Conscio, *sin. Lat.* conscius. *Gr.* συνειδώς. (Da *con*, e da *sapere*.) *Lab. 215.* La maravigliosa eloquenzia che di costei il tuo amico, male consapevole del fatto, ti ragionava. *Bemb. Stor. 7. 100.* Era stato dall' ambasciador viniziano fatto consapevole di tutte quelle cose. *Ambr.Furt.5.7.* Così fa chiunque è consapevole di qualche errore.

2 — ‖ *Ed usato in forza di sm.* Complice.] *Tac. Dav. Ann. 4. 96.* Fu preso, e collato terribilmente per dire i consapevoli.

Consapevolezza, Con-sa-pe-vo-léz-za. *Sf. Contezza avuta, Cognizione presa, Partecipazione. Bellin. Disc.* Ognun faccia i fatti suoi da sè, senza alcuna partecipazione e consapevolezza dell' altro. (A)

Consapevolissimo, Con-sa-pe-vo-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Consapevole. *Segner. Pal. Ap. 7. 10.* Ma che? non era Cristo da sè consapevolissimo già di tutto? (A)

Consapevolmente, Con-sa-pe-vol-mén-te. *Avv. Scientemente, Con saputa. Lat.* scienter. *Gr.* εἰδότως. *Segn. Etic. 3. 156.* Onde e' verrà consapevolmente ad essere privato de' beni grandissimi infra tutti gli altri.

Consappiente, Con-sap-pièn-te. [*Add. com.*] *V. A. V. e di'* Consapevole. *Sen. Pist.* Così il consappiente, che rimira e pon mente, e maravigliasi delle nostre cose.

Consaputo, * Con-sa-pù-to *Add. m. Noto, Saputo. Serd. Stor. 4. 161.* I sensi interiori ribollivano per la consaputa scelleratezza. (B) *G. Gozz. Dif. Dant.* Dalla buona memoria di R. ho ricevuto il libro contenente le consapute lettere. (N)

Consar. * (Geog.) *Città della Persia.* (G)

Conscendere, Con-scèn-de-re. [*N. ass. sinc. di* Condiscendere. *V.*]—, Coscendere, *sin. Sen. Ben. Varch. 4.12.* Ma noi conscendiamo a cotali parole per meglio dimostrare la cosa. *Ambr. Cof. 2. 1.* Per veder se 'l suo tanto desiderio, Ch' io non l' avessi, il faceva conscendere A prestarmeli.» *Lor. Med. Beon. 3. 158.* E furon tanto efficaci i miei prieghi, Che convenne a mia voglia e' conscendessi. (A)

Conscienza, Con-scièn-za. [*Sf. V. A. V. e di'*] Coscienza. *Maestruzz. 1. 37.* E dee formare la conscienza ch' ella non dispiaccia per questo al marito. *Fir. Dial. Bell. Donn. 388.* Quello, che si dice in una donna, ella ha aria, non è altro che lo avere un certo buon segno manifestante la sanità dell'animo, della chiarezza della lor conscienza. *E appresso*: E non avere aria importa un segno, un piglio dimostrante la malattia del cuore, e le macerie della contaminata conscienza.

Conscienzia, Con-scièn-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Coscienza. *Maestruzz. 2. 24.* Costoro, salva la conscienzia, possono ritornare a' primi abbracciamenti.

Conscio, Còn-sci-o. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Consapevole. *V. Filoc. 7. 122.* Questo gli recitò Venere conscia, siccome io aveva voluto di lei fidandomi, de' miei segreti. *Guicc. Stor. lib. 7.* Conscio della inubbidienza passata. *E lib. 13.* Alberto da Carpi, conscio di questa pratica.

Conscritto, Con-scrit-to. *Add. m. da* Conscrivere. [*Annoverato, Arrolato.*—, Coscritto, *sin.*] *Lat.* conscriptus. *Gr.* συγγεγραμμένος. [*V.* Conscrivere.]

2 — [Padri conscritti: *i senatori romani. V.* Coscritto.] *G. V. 1. 26. 3.* I quali fece chiamare padri conscritti e senatori.

Conscrivere, Con-scri-ve-re. [*Att. anom. comp.*] *Ascrivere, Registrare.* —, Coscrivere, *sin. Lat.* conscribere, describere, censere, recensere. *Gr.* συγγράφειν. *S. Gio. Grisost.* Sta dunque su; incominciamo questa via della vita, e ritorniamo alla nostra città celeste, nella quale siamo conscritti e fatti cittadini.

Conseca. * (Geog.) Con-sè-ca. *Città della Guinea superiore, capitale del Regno di Cuoja.* (G)

Con seco. *Lo stesso che* Seco, Con esso. *Lat.* secum. *Gr.* μεθ' ἑαυτοῦ. *Ninf. Fies. 138.* La madre, avendo udite queste cose, Con seco venne alquanto ripensando. *E 289.* La qual, mentre che tu starai con seco, Sempre come figliuola le sarai. *Morg. 15. 58.* Rinaldo il dì che combattè con seco, Di sua gran forza era ammirato ancora.

Consecrante, * Con-se-crànte. *Part. di* Consecrare. *V. di reg. Lo stesso che* Consacrante. *V.* (O)

Consecrare, Con-se-crà-re. [*Att. e n. pass.*] *Lo stesso che* Consacrare. *V. Dant. Par. 21. 119.* E fanno un gibbo che si chiama Catria, Di sotto al quale è consecrato un ermo. *G. V. 7. 40. 2.* Eletto e tornato d' oltremare, fu consecrato Papa. *Din. Comp. 3. 67.* Papa Clemente Quinto ec. non venne a Roma, ma fu consecrato a Lione del Rodano.

2 — Fare il sagramento dell' altare. *Lat.* conficere. *Maestruzz. 1. 4.* Ma se consecrò il Corpo, e non il Sangue, ovvero che l' uno e l' altro sia consecrato, deesi la messa compiere per un altro. *Bocc. nov. 1. 32.* Quel veracissimo Corpo di Cristo, il quale voi la mattina sopra l' altare consecrate,

3 — Mettere fra gli Dei. *Petr. Uom. ill. 20.* Dopo la cui morte fu consecrato, e iddio appellato. *E 41.* Il corpo suo fu recato a Roma, e tra gli Dei con ecrato, e non altrimenti che Romulo fu coltivato. *E 46.* Morendo in Pannonia, da tutti largamente pianto, fu recato a Roma, e tra gli Dei consecrato. (V)

Consecrato, Con-se-crà-to. *Add. m. da* Consecrare. [*Lo stesso che* Consacrato. *V.*] *Maestruzz. 1. 4.* In niun modo si dee mettere l' acqua nel vino già consecrato. » *Bocc. g. 7. f. 8.* Voi sapete, nobili donne ec., che dimane è quel dì che alla passione nel Nostro Signore è consecrato. (*Così l' edizione del 1527 e quella de' Deputati e il Testo Mannelli. La Crusca lesse* consegrato.) *Car. Eneid. 7. 1182.* E quinci è che dal tempo E da le selve a Trivia consecrate, I cavalli han divieto. (B)

3 — *Per simil.* [*Dicesi di cosa che guardasi come sacra e degna di sommo rispetto.*] *Petr. son. 280.* Talchè pien di duol sempre al loco torno, Che per te consecrato onoro e colo.

Consecratore, Con-se-cra-tó-re. *Verb. m. di* Consecrare. *Lo stesso che* Consacratore. *V. Oliv. Pred. Pal. Ap. 114. Berg.* (Min)

Consecrazione, Con-se-cra-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Consacrazione. *V.*] *G. V. 8. 7. 1.* Alla conservazione della prima pietra che si mise ne' fondamenti, vi furono molti vescovi. *M. V. 5. 2.* Essendo il cardinal d'Ostia, Legato dal Papa, a far la consecrazione dello 'mperatore. *Din. Comp. 3. 67.* Alla sua consecrazione rovinò il luogo ove era.

2 — [*Detto assolutam. e per eccellenza*, L' azione del sacerdote che fa il sacramento dell' altare nel celebrar la messa.] *Maestruzz. 1. 4.* Ma se s'avvede il prete, dopo le parole della consecrazione, che l'acqua vi manca, dee nondimeno procedere.

3 — [*E detto nello stesso sign. ma non assolutam.*] *Maestruzz. 1. 4.* Se 'l prete per morte o per grave infermità sia occupato innanzi alla consecrazione del corpo di Cristo, non è di bisogno che per un altro prete si compia il sacrifizio.

4 — (Arche.) * *Diconsi* Consecrazioni *da' medaglisti quelle medaglie rappresentanti l' apoteosi degl' imperadori romani.* (A)

Consecutivamente, Con-se-cu-ti-va-mén-te. *Avv. Di seguito, Immediatamente dopo, secondo l' ordine del tempo. Magal. lett.* (A)

Consecutivo, Con-se-cu-ti-vo. *Add. m. Che consegue, Che vien dopo immediatamente, in ordine del tempo. Magal. lett.* (A) *Cr. alla v.* Posterità: Talora è astratto di posteriore, e accenna tempo consecutivo, o avvenire. (B)

Consecuzione, Con-se-cu-zió-ne. [*Sf.*] *Il conseguire.*—, Conseguimento, Assequimento, *sin. Lat.* consequutio. *Gr.* συνέπεια. *Segner. Mann. Ott. 16. 2.* Al celeste (*bene*), che è la consecuzione del paradiso, è contrario solo il peccato.» *Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Ventur. p. 1. pag. 95.* Ho inteso ... il cortesissimo affetto, col quale V. E. illustrissima si è mostrata favorevole nella consecuzione della grazia, ec. (Min)

Conseglio,* Con-sé-glio. *Sm. V. A. detto per* Consiglio *in grazia della rima. Bell. Man. N. Sp.* (O)

2 — * *Ed anche fuor di rima. Bemb. Lett. 2.5.147.* La cassa del conseglio de' Dieci mi paga ogni anno. (N)

Consegna,* Con-sé-gna. *Sf. L' atto di rimettere ciò che si ha in custodia o in deposito di alcuno; più propriamente detto* Consegnazione. *V.* Accommandita. *Ricett. Fior. c. 7. Segr. Fior. lett. 28.* (O) *Tasson. Secch. 1. 47.* Notate la consegna che v'è fatta. (N)

2 — * *E per metaf. Magal. Lett. 29.* Una memoria che fa grazia di lasciarsi scappare i miei (*pensieri*) poco dopo che ella gli ha avuti in consegna. (N)

3 —* (Milit.) *Ordine dato ad una sentinella o ad un corpo di guardia.* (Z)

» — *Colui che sta alle porte d' una città fortificata, e che tien registro de' forastieri che v' entrano.* (A)

Consegnamento, * Con-se-gna-mén-to. *Sm. V. dell' uso. V. e di'* Consegnazione. (O)

Consegnante, * Con-se-gnàn-te. *Part. di* Consegnare. *V. di reg.* (O)

Consegnare, Con-se-gnà-re. [*Att. e n.*] *Dare semplicemente*, [*e propriamente importa materiale tradizione, cioè passaggio di una cosa dalla mano di un possessore a quella di un altro.*—, Consignare, *sin. Lat.* in manus dare,] tradere, reddere. *Gr.* παραδίδωμι. (Dal lat. *consignare* che trovasi talvolta adoperato in senso di depositare. V. *il dict. octol.*) *Red. lett. 2. 107.* Ho consegnato al medesimo sig. dottor Pitti un fagotto di libri. *E 112.* Mandai a V. S. un piego con alcune lettere per consegnarsi al figliuolo del signor Gio. Carlo Giudici.

2 — Dare in guardia e in custodia. *Lat.* alicujus fidei committere, tradere. *Gr.* ἐπιτρέπειν, πιστεύειν. *Fir. As. 240.* Subito mi consegnò a Filebo. *E 285.* In casa d' un cittadino fui consegnato a un servo per lo nuovo padrone. *Morg. 10. 69.* E tutti i tuoi prigion vo' consegnarli,

3 —* *Dicesi* Consegnare alla memoria *per Lasciare scritto, Tramandare alla posterità. Salvin. Cas. 125.* Così le satire, ovvero essodii o uscite, per simigliantissima causa dopo le tragedie esser state solite di mettersi in campo, alcuni consegnarono alla memoria. (N)

4 — * *In modo poetico*, Consegnare alcuno a' duoli = *Darlo in preda a' dolori. Odis. 373.* Ed ora, quando Me quell' uom, mentr' io giva per la casa Niun male facente, percotendo A' duoli consegnò, ciò non Telemaco Punto soccorse. (Pe)

Consegnatario. (Leg.) Con-se-gna-tà-ri-o. *Sm. Colui al quale è stata consegnata in custodia o in deposito alcuna cosa.* (A)

Consegnativo, Con-se-gna-ti-vo. *Add. m. Atto a far la consegna. De Luc. ist. 2. 4. Berg.* (Min)

Consegnato, Con-se-gnà-to. *Add. m. da* Consegnare. *Lat.* commissus, traditus. *Gr.* ἐπιτραμμένος. *Fir. As. 237.* Menatici alla piazza i consegnatici ad un banditore ec., fummo tutti messi allo incanto.

2 — [Dato in mano *semplicemente.*] *Buon. Fier. 4. 4. 12.* Diverse pretendenze Sopra le mercanzie O mal condizionate, o fuor di tempo O tardi consegnate.

3 — Segnato. [*V. A.*] *Lat.* signatus, notatus. *Cap. Impr. prol.* Fu veduta la presente tavola della immagine della beata Vergine consegnata d' alcuna orma de' cavatori.

4 — * Dato in sorte, Stabilito. *Segr. Fior. Ist. lib. 4.* Io credo esser vivuto quel tempo che da Dio e dalla natura mi fu al mio nascimento consegnato. (N)

Consegnatore, * Con-se-gna-tó-re. *Verb. m. di* Consegnare. *Che consegna. V. di reg.* (O)

Consegnatrice, * Con-se-gna-tri-ce *Verb. f. di* Consegnare. *V. di reg.* (O)

Consegnazione, Con-se-gna-zió-ne. [*Sf.*] *Il consegnare.*—, Consegnamento, *sin. Lat.* consignatio, traditio. *Gr.* παράδοσις. *Stat. Merc. Fat.* La deposizione e consegnazione delle dette carte, cose, ragioni e beni. *Guicc. Stor. lib. 11.* Consegnare le chiavi in segno della consegnazione del possesso.

Consegrante,* Con-se-grán-te. *Part. di* Consegrare. *V. di reg. Lo stesso che* Consacrante. *V.* (O)

Consegrare, Con-se-grà-re. [*Att. e n. pass.*] *Lo stesso che* Consacrare. *V.* » *Vit. SS. Pad. 2. 385.* La detta chiesa si dovea consegrare da ivi a trenta giorni. (V)

Consegrato, Con-se-grà-to. *Add. m. da* Consegrare. [*Lo stesso che* Consacrato. *V.*] » *G. V. L. 8. c. 81.* Venuto il Papa e' suoi cardinali a Leone sopra il Rodano, fu coronato e consegrato Papa. *E l. 2. c. 13.* Carlomagno imperatore per lo detto Papa Leone fu coronato e consegrato in Roma. (P)

2 — *E detto dell' Eucaristia. Vit. SS. Pad. 2. 12.* Dicendo che 'l con-

po di Cristo non era veramente nell'ostia consegrata. *E di sotto*: Dice che l'ostia consegrata non è il corpo di Cristo veramente. *E appresso*: Conosciamo che 'l pane consegrato è veramente il corpo di Cristo secondo natura. (V)

Consegratore, * Con-se-gra-tó-re. *Verb. m. di* Consegrare. *V. di reg. Lo stesso che* Consacratore. *V.* (O)

Consegratrice, * Con-se-gra-trì-ce. *Verb. f. di* Consegrare. *V. di reg. Lo stesso che* Consacratrice. *V.* (O)

Consegrazione, Con-se-gra-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Consacrazione. *V. Maestruzz. 1. 4.* Che dee fare il prete, se dopo la consegrazione del corpo di Cristo ec. s'avvede che 'l vino e l'acqua non è nel calice? » *G. V. 8. 7. 1.* Alla consegrazione della prima pietra, che si mise ne' fondamenti, vi furono molti vescovi. (*Così l'ediz. de' Giunti cit. dalla Cr. la quale per altro legge* Consecrazione.)

Conseguente, Con-se-guèn-te. [*Part. di* Conseguire.] *Che ne consegue.* —, Consequente, *sin. Lat.* consequens. *Gr.* ἀκόλουθος. *G. V. 11. 49. 12.* Diremo de' fatti di Toscana conseguenti per la detta guerra. *Circ. Gell.* O elle sono principii, o elle sono conclusioni conseguenti i detti principii. *Boez. Varch. 3. 10.* Io non posso ec. contrastare alle primiere risposte, e veggo che questo, che tu ora ne inferisci, è da quelle conseguente.

2 — Susseguente. *Borgh. Fast. 467.* È anche varia l'opinione d'un anno, quando nascesse appunto Nostro Signore, mentre alcuni annoverano per il suo primo il XIII. consolato d'Augusto con M. Planzio Silvano, che fu di Roma DCCLI; altri lo vogliono il conseguente. (V)

3 — *In forza d'avv.* Dopo, Appresso. *Lat.* demum, deinceps. *Gr.* τὸ τέλος. *G. V. 11. 71. 4.* E poi conseguente non potendo il Re d'Inghilterra passare di qua da mare ec., si mandò 300 cocche e 120 battì a remi armati. *Mor. S. Greg. 14. 3.* Si parla colla superbia di tutti i malvagi contra i flagelli del nostro Giobbe, e conseguente contra l'avversità di tutti gli altri giusti.

4 — Per conseguente, *posto avverb.* = *Conseguentemente, In conseguenza. Lat.* consequenter. *Gr.* ἀκολούθως. *Amet. 96.* Per lo tuo santo ed ineffabile nome triforme, per conseguente il valido ajuto concedi. *Filoc. 5. 193.* Questo onore se con umiltà gli uomini il sostengono, gli fa amici di Dio, e per conseguente felicemente vivere, e morti poi possedere gli eterni beni. » *Cavalc. Discip. Spir. 97.* Onde per conseguente si conclude che ec. (V)

5 — (Filos.) *Sm. La proposizione che risulta dalle premesse.* (B)

6 — * (Mat.) Conseguente d'una ragione: *Il secondo termine.* (A)

Conseguentemente, Con-se-guen-te-mén-te. *Avv. Per conseguente, Per conseguenza.* — Consequentemente, *sin. Lat.* consequenter. *Gr.* ἀκολούθως. *Lib. Amor.* Tra i conjugati gelosia non può aver luogo, e conseguentemente non vi può essere amore. *Cr. 2. 4. 1.* Veduto della sustanzia, del nascimento e dell'operazion delle piante, conseguentemente è da determinare delle loro parti vegetabili. (*Qui par che valga* appresso, *o simile.*) *Cavalc. Specch. Cr.* Poichè 'l nostro amore è ordinato e tratto ad amare Cristo crocifisso, conseguentemente s'ordina il nostro ad odiare sè medesimi. *E Frutt. ling.* Conseguentemente dell'esser l'umiltà nell'effetto.

2 — Dipoi. *Lat.* deinde, postea. *Gr.* ἐντεῦθεν. *Cap. Impr. 1.* Il quale (*Piovano*) s'intenda sempre essere padre e primo priore di tutti, e conseguentemente un altro sacerdote beneficiato detto e chiamato Vicario.

Conseguenza, Con-se-guèn-za. [*Sf.*] *La cosa che conseguita.* —, Conseguenzia, Consequenza, Consequenzia, *sin. Lat.* consequentia, consequens. *Gr.* παρακολούθημα. *Com. Inf. 15.* Se lo principio è corrotto, seguesi che le conseguenze sieno corrotte. » *Segner. Mann. Marz. 24. 2.* Considera la nobile conseguenza che reca seco l'essere figliuoli di Dio, ch'è l'essere parimente eredi di Dio. *E num. 3.* Considera che se siamo eredi di Dio, ne viene con altra nobile conseguenza che noi siamo coeredi ancora di Cristo. (V)

2 — Ridurre in conseguenza = *Affermare a maniera di conseguenza. Borgh. Arm. Fam. 14.* Ma non perciò si debbe ridurre in conseguenza, che tutto quello che si è costumato ne' tempi bassi ec. fusse anche ne' primi in uso. (V)

3 — * Andare in conseguenza = *Succedere necessariamente, secondo le premesse. V.* Andare in conseguenza. (A)

4 — * *Dicesi* Affare, Cosa di conseguenza, *cioè di rilievo, di grande importanza.* (A)

5 — In conseguenza, Per conseguenza, *posti avverb.* = *Conseguentemente. Lat.* consequenter. *Gr.* ἀκολούθως. *Fir. Disc. an. 44.* Se il ladrone avesse lasciato star le cose altrui, non avrebbe dato de' calci al vento sul mercatale, ed in conseguenza io non avrei al presente questa ansietà nè questa cura. *E 107.* Conoscerai quanto si possa sperare della preda presa con inganno, e per conseguenza quanto possa persuaderti del Re da te ingannato. *Red. lett. 1. 313.* Io non so come nel mondo si generi il vento, e per conseguenza non so ancora come nel nostro corpo si faccia il flato.

2 — * In conseguenza *usato anche come prep. per* Dope. *Salvin. Disc. 3. 87. 370.* In conseguenza della quale ne viene ec. (N)

6 — (Filos.) *Quel che risulta dalle premesse. Lat.* consequentia.

7 — * (Mus.) Conseguenza d'imitazione. *V.* Fuga. (L)

Conseguenzia, * Con-se-guèn-zi-a. *Sf. V. A. V. e di'* Conseguenza. *Vit. S. Domitil. 296.* Dappoichè allegasti Salamone, rispuositi secondo la conseguenzia delle tue parole. (V)

Conseguibile, Con-se-gui-bì-le. *Add. com. Che può conseguirsi. Ottenibile, Acquistabile. Segner. Sett. princ. illus. 3. num. 4.* Beati noi se potessimo! ma ciò non è conseguibile in mortal carne. (A) (B) *E Incred. 2. 1. 9.* Scienze anche umane, non conseguibili ec. (N)

Conseguimento, Con-se-gui-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Consecuzione. *V.*] *Lat.* adeptio. *Gr.* ἐπίτευξις. *Sagg. nat. esp. 77.* Per via di molte e tutte concordi esperienze cammina nostro intelletto al conseguimento del suo desiderio.

Conseguire, Con-se-gui-re. [*Att.*] *Ottenere, Acquistare. Lat.* consequi, adipisci. *Gr.* ἐπιτυγχάνειν. *Dant. Inf. 7. 90.* Sì spesso vien chi vicenda consegue. *Circ. Gell.* Acciò voi conseguiste meglio questo fine ec. *E altrove*: Donde nasce che tu non conseguisci questo tuo desiderio? *Boez. Varch. 4. 2.* Conciossiacosa, rispose, che gli uni e gli altri desiderino il bene, ma questi lo conseguano, e quelli no.

2 — * *Uscita antica. Vit. S. Franc. 162.* Per la qual cosa Francesco conseguitte tante virtudi da Dio, che ec. (V)

2 — Arrivare, Ottenere. *Benv. Cell. Oref. 32. 53.* Quello era certamente il vero modo di smaltare; ma perchè tal modo era non poco difficile a conseguire, vi ebbe di quelli che tentarono un'altra maniera (*difficile ad ottenere, ad esser praticato.*) (V)

3 — Proseguire, Seguitare. *Borgh. Fast. 474.* Ma conchiudiamo omai questo ragionamento de' tempi, l'ordine dei quali conseguendo, l'uso nostro presente all'antico del popolo romano ec. (V) *G. V. 4. 8.* Tratteremo degl'imperadori che furono appresso il primo Arrigo, che ci sono di necessità a raccontare per conseguire la nostra storia. (Pr)

4 — Accadere, Avvenire, Riuscire. *Lat.* evenire. *Cap. Impr. 9.* Veduto il presente Piovano messere Stefano questo bene conseguire ec., è piaciuto a lui ec.

5 — [*N. ass.*] Conseguitare *nel sign. del §. 2. Lat.* consequi. *Gr.* ἀκολουθεῖν. *M. V. 1. 2.* Poi conseguendo il tempo ordinato da Dio a' paesi, la Cicilia fu tutta involta in questa mortal pestilenza. » *Borgh. Vesc. Fior. 372.* A' voti è conseguito l'effetto. *E appresso*: Altre parole che conseguono in questo proposito. (V) *G. V. 11. 39.* Conseguendo l'uno errore sopra l'altro ec. (Pr)

6 — [*E nel sign. del §. 3.*] *G. V. 4. 17. 3.* Siccome innanzi, conseguendo per li tempi, ordinatamente faremo menzione. *E 7. 98. 1.* Cominciarsi a fondare le nuove porte ove poi conseguirono le nuove mura. » *Ricord. Malesp. 44.* E conseguendo da quella parte è Santa Maria Maggiore. *Borgh. Orig. Fir. 293.* E conseguendo (*il ricinto della città*) pur dirittamente verso Santa Trinita ec., volgeva verso mezzogiorno. *E 294.* Dalla postierla del Garbo andava (*il ricinto della città*) conseguendo alla prima già detta porta ec. *E Vesc. Fior. 364.* Avendo detto, e conseguendo appresso, come e dove egli aveva ritrovato questi santi corpi. (V)

7 — Risultare dalle premesse. *Bernardo Segni, Trattato sopra i libri dell'Anima d'Aristotele, lib. 3. 98.* Ora se l'agente ed il recipiente, che è il possibile, è eterno, conseguirà che ancora siano eterne le cose ricevute. (P)

8 — * *Dicesi di una cosa che abbia relazione come che sia ad un'altra, che a quella risponda. G. V. 10. 199.* Ordinarono che la maggiore chiesa di quella terra, conseguendo al nome, si chiamasse San Firenze. (*Il nome della terra era* Firenzuola.) (Pr)

9 — *N. pass. nel 1. sign. Segner. Mann. Apr. 24. 2.* La terra di promissione fu eredità, e pur bisognò che i figliuoli d'Israele se la conseguissero a forza di mille pruove che Dio prima fece di loro nella solitudine. (V)

Conseguitante, Con-se-gui-tàn-te. [*Part. di* Conseguitare.] *Che conseguita. Lat.* consequens. *Gr.* ἀκόλουθος. *Segn. Etic.* Mettetevi innanzi agli occhi gli stenti, i pericoli conseguitanti alla guerra.

Conseguitare, Con-se-gui-tà-re. [*Att. comp.*] *Conseguire. Lat.* consequi, adipisci. *Gr.* ἐπιτυγχάνειν. (Da *consecutus* part. di *consequor* io conseguo.) *Segr. Fior. Art. guerr.* Quegli che conseguitavano doni per alcuna di queste cose. » *Guicc. T. 3. fucc. 56.* Il Valentino . . . . conseguitò con inganni quella città. (*Cioè* ottenne, acquistò. *Pare però, come già parve all'Alberti, non sia merce pe' nostri dì.*) (Pe)

2 — Venir dopo, Succedere [ordinatamente a modo di conseguenza.] *Salv. dial. amic. 40.* La qual cosa due effetti grandissimi quasi sempre conseguitano: ne' morti beatitudine, ne' vivi vera gloria ed onore.

3 — [Ottenere.] *Guicc. Stor. 1. 8.* Non conseguitava con queste arti la moderazione dell'odio conceputo. » *Vit. Tob. 24. (Livorno 1799.)* La terza notte conseguiterai la benedizione. (V)

4 — Seguire, Seguitare. *Cavalc. Specch. Cr. 26.* O buon Giesù, vogliono venire a te, e vogliono conseguitare ne' diletti e nelle consolazioni, ma non ti vogliono seguitare nelle tribolazioni. (V)

5 — [*N. ass.* Derivare, Provenire.] *Boez. Varch. 4. 4.* Ed io allora: codeste cose, dissi, conseguitano da quelle che poco dianzi conchiuse furono.

6 — *E nel sign. del §. 2. Lat.* consequi. *Gr.* ἀκολουθεῖν. *Cron. Morell. 219.* Ora abbiamo trovato e veduto come dobbiamo seguitare i nostri capitoli, che conseguitino con questo. » *Borgh. Orig. Fir. 32.* Ragionevolmente ne conseguita che ec. (V)

Conseguitato, * Con-se-gui-tà-to. *Add. m. da* Conseguitare. *V. di reg.* (O)

Conseguitatore, Con-se-gui-ta-tó-re. [*Verb. m. di* Conseguitare.] *Che consegue.* —, Consequitore, *sin. Lat.* consequutor.

2 — [Seguace, Osservatore, Praticante.] *Cap. Impr. 2.* Che alla presente confraternitade e compagnia vorranno essere conseguitatori della nominata divozione.

Conseguitatrice, * Con-se-gui-ta-trì-ce. *Verb. f. di* Conseguitare. *V. di reg.* (O)

Conseguito, Con-se-gui-to. *Add. m. da* Conseguire. *Ottenuto, Acquistato. Lat.* acquisitus. *Gr.* κτητός. *Lib. cur. malatt.* Non fanno conto alcuno della conseguita sanità.

Conselve. * (Geog.) Con-sèl-ve. *Piccola città del Regno L. V. nella provincia di Padova.* (G)

Consenso, Con-sèn-so. [*Sm. Lo stesso che*] Consentimento, *V.* [*V.* Assenso.] *Lat.* consensus, assensus. *Gr.* ὁμολογία. *Vit. S. Ant.* Non dee lo monaco far cosa sanza lo consenso dell'Abate suo. *G. V. 9. 262. 1.* Questa mutazione della signoria di Pistoja per molti si disse che fu di tacito consenso dello Abate da Pacciano. *Ar. Fur. 15. 39.* Finchè l'onda trovò vendicatrice Già d'Israel, che per divin consenso Faraone sommerse. *Fir. disc. an. 65.* Bene spesso la corrotta coscienza, contra ogni preparamento o consenso del delinquente, suole scoprire i suoi pensieri.

2 — Prestare il consenso, Dare il consenso o *simile* = *Consentire. Lat.* assensum dare, assentiri. *Gr.* συνιδοκεῖν. *Ar. Fur. 30. 30.* Che tale

accordo opprobrioso stima A chi il consenso suo vi darà prima. *E sat. 1.* Se tu vedi che tocchi o vada appresso Il segno, al mio parer dàgli il consenso. *Red. lett. 2. 127.* Il sig. N. N. mi ha dato il suo consenso.

3 — * (Anat.) Consenso delle parti: *Relazione che vi ha tra tutte le parti del corpo; più generalmente conosciuta col nome di* Simpatia. *Cocch. Bagn.* I plessi de' nervi intercostali e vaghi che . . col loro prossimo consenso tirano in verace simpatia gli altri nervi ec. *E Cocch. Lez.* Consenso non inteso de' nervi. (A) (A. O.)

Consentaneo, Con-sen-tà-ne-o. *Add. m. V. L. Conveniente, Convenevole. Lat.* consentaneus, congruens. *Gr.* σύμφωνος, εὔλογος. *Albert. 2. 25.* Nell'esaminazion del consiglio ec. queste cose considerrai ec., che sia lo vero, che sia lo fermo, e che sia consentaneo di catuna cosa. *E appresso:* Dei vedere se quel fatto, ovvero consiglio, sia consentaneo alla ragione, o no. *E 2. 34.* Certo non è consentaneo alla ragione. *Guicc. Stor. lib. 9.* Fosse il Re tenuto a star contento a quello che fosse consentaneo alla ragione.

Consenti. * (Mit.) Con-sèn-ti. *Add. m. pl. Nome che davano i Romani a' dodici iddii maggiori*, Giove, Nettuno, Marte, Apollo, Mercurio, Vulcano, Giunone, Vesta, Minerva, Diana, Cerere e Venere. (Così detti quasi *consentientes*, vale a dire che sentivano, giudicavano, deliberavano con Giove. Altri tira la voce dal verbo antiquato *conso, is* io consiglio insieme. V. il *Vossio.*) (Mit)

Consentia.* (Geog.) Con-sèn-tia. *Ant. nome latino di* Cosenza. *V.* (G)

Consentie. * (Arche.) Con-sèn-ti-e. *Add. e sf. pl. Feste romane in onore degli Dei Consenti.* (Mit)

Consentimento, Con-sen-ti-mén-to. [*Sm.*] *Il consentire.* —, Acconsentimento, Consenso, *sin. Lat.* consensus. *Gr.* ὁμολογία. *Bocc. introd. 45.* Non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero. *E nov. 18. 31.* Di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa. *E nov. 98. 39.* Per consentimento degl'Iddii e per vigor delle leggi ec. è mia. *E Test. pag. 2.* Ed allora vivendo Jacopo predetto, far nol possano senza suo consentimento e piacere. *G. V. 8. 18, 1.* Non era suta di sua saputa, nè di suo consentimento. *Petr. son. 229.* Ma se consentimento è di destino, Che poss'io più, se no' aver l'alma trista?

2 — * Conformità di parere e di volontà. *Vit. SS. Pad.* Ai quali disse: Perocchè siete in uno consentimento a spargere il mio sangue innocente, domane a quest'ora la vostra madre rimarrà senza figliuoli. (A)

3 — Accordo, Corrispondenza delle parti de' corpi, *quasi dicasi* Sentimento comune. *Cocch. Bagn.* Doverà per necessità ivi nascere quell'orgasmo e quel rigurgito all'altre parti, e quel consentimento simpatico ne' nervi e nel cervello, organi immediati dalle facoltà animali. (A)

Consentire, Con-sen-ti-re. [*Att. e n. ass.*] *Concorrere, Condescendere nell'altrui opinione, Approvarla, Contentarsene.* —, Acconsentire, *sin.* [*V.* Assentire.] *Lat.* consentire, assentire, concedere. *Gr.* ὁμολογεῖν. *Bocc. nov. 17. 39.* Dove in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse che essa a questo avesse consentito. *E appresso:* Perchè la Duchessa consentì che egli, come il meglio gli paresse, facesse. *E nov. 18. 10.* Prima sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa, contra l'onor del suo signore, nè in sè nè in altrui consentisse. *Dant. Par. 4. 109.* Voglia assoluta non consente al danno, Ma consentevi in tanto in quanto teme. *Petr. son. 102.* Come puoi tanto in me, s'io nol consento? *M. V. 9. 103.* La detta sua figliuola consentì mogliera del detto messer Giovanni. *Guid. G.* Umilmente lo pregava ec. che ella gli si consenta. *Maestruzz. 2. 32. 4.* Dice la chiosa consentire è tacere, conciossiacosachè possa riprendere. » *Pecor. g. 5. n. 2.* Non era niuna cosa che egli non avesse fatta e consentita per danari. (V)

» — *E con varie accompagnature. Vit. SS. Pad. 1. 257.* Ogni dì lo predicava e tribolava, pregandolo che a ciò lo consentisse. *Cavalc. Esp. Simb. 1. 133.* Molti per la paura delli tormenti si ritrassero dal confessar la Fede, e consentirono di adorare gl'Idoli. *Cavalc. Att. Apost. 125.* Mondo sono del sangue di tutti voi, cioè che non v'ho consentito a peccato, ma ho li peccatori ripresi arditamente. (V)

2 — * *Dicesi* Consentire ad alcuna cosa *per Esser secondo la sua natura. Sen. Pist. 118.* La cosa che è buona si è secondo natura, ma non tutto quello che è secondo natura è buono; perciocchè molte cose consentono a natura, ma elle son sì piccole che elle non debbono aver nome di bene. (Pc)

3 — Credere. *Dant Inf. 25. 48.* Se tu se' or, lettore, a creder lento Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia; Chè io, che 'l vidi, appena il mi consento. (*Cioè*, m'induco a crederlo a me medesimo.) (V)

4 — Cedere alla pressione. *Dep. Decam. 22.* Vuol dire (*la v. Cuojo*) il rovescio appunto, cioè duro, che non consente, e grosso e rigonfiato. (V)

5 — * Cedere *assolutamente. Chiabr. canz. 36.* Nè più che al verno antica rupe alpina, A sorte avversa il tuo valor consente. (N)

6 — Sentire. *Att. Apost. 33.* Onde eglino arditamente vennono al tempio la mattina per tempo, e predicarono. E consentendo lo Principe de' sacerdoti, venne con sua gente, e convocò suo consiglio la mattina. (*Qui la parola* Consentendo *vale lo stesso che* Sentendo. *In fatti nel codice Riccardi, di cui si portano le varianti lezioni, alla pag. 172. leggesi:* E ciò sentendo.) (V)

7 — Accordarsi. *Petr. Uom. ill. 97.* Dannò Celestino e Giuliano, i quali con la falsa credenza di Pelagio consentivano. (V)

8 — * Mandare, Concedere. *Molz. son. 72.* Nè molto andrem, se 'l ciel presto soccorso, A così grave rischio non consente, ec. (N)

9 — *Per metaf.* [Permettere, Dar luogo di poter fare.] *Dant. Inf. 27. 119.* Nè pentere e volere insieme puossi, Per la contraddizion che nol consente.

10 — *E n. pass. nello stesso sign. Borgh. Orig. Fir. 215.* Sempre così questo nome si legge in tutti gli autori, e in tutti i testi antichi e moderni, senza varietà o novità alcuna; e si consentono insieme i Greci e i Latini. (V)

11 — (Marin.) *Si dice che un albero ha consentito, quando per un grande sforzo, o per una continuazione di sforzi mutò lo stato suo primitivo, e provò qualche disunione parziale.* (S)

Consentito, Con-sen-ti-to. *Add. m. da* Consentire. —, Acconsentito, *sin. Amet. 22.* Non toglie alcuna parte del petto, dal vestire consentita, agli occhi di colui.

Consentitore, Con-sen-ti-tó-re. *Verb. m* [*di* Consentire.] *Che consente.* —, Acconsentitore, Consenziente, Consinziente, *sin. Lat.* consentiens. *Gr.* συμφωνῶν. *Grad. S. Gir. 20.* Chi non gastiga gli altrui peccati ec. è consentitor del peccato.

Consentitrice, Con-sen-ti-tri-ce. [*Verb. f. di* Consentire.] *Lat.* consentiens. *Gr.* συναισθανομένη. *Fr. Giord. Pred. R.* Allo che se la femmina sarà consentitrice ec.

Consenziente, Con-sen-ziè n-te. [*Part. di* Consentire. *Lo stesso che* Consentitore. *V. Lat.* consentiens. *Gr.* ὁμολογῶν. *G. V. 8. 12. 5.* Erano stati consenzienti a favorare i grandi. *M. V. 6. 35.* Stavano smarriti a vedere, come s'e' fossono consenzienti. *Mor. S. Greg.* Allora è detto notte, quando oscura in tenebre le menti de' suoi consenzienti. *Amet. 36.* Conosciutola di ciò consenziente nel movimento benigno della sua imagine, a mia madre risposi.

2 — * Complice. *V.* (A)

3 — *Parlando di cose materiali*, Che acconsente, Che cede. *Bemb. As. 2. 125.* La forma di due poppelline tonde e sode e crudette dimostrava per la consenziente veste. (A)

4 — [*E per metaf.*] *Bemb. As. 2.* Premere le liete erbe de' verdi prati, e de' puri fiumicelli le freschissime ripe, o la consenziente schiena de' marini liti incontro a' soavi zeffiri camminante ec.

Consenzientissimo, Con-sen-zien-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Consenziente. *Cotan. Lib. Amor. 4. Berg.* (Min)

Consenzievole, Con-sen-zié-vo-le. *Add. com. Disposto a consentire, Condiscendente. Liburn. Selvett. 3. Berg.* (Min)

Consepolto, Con-se-pól-to. *Add.* [*m. da* Conseppellire.] *Seppellito insieme. Lat.* consepultus. *Gr.* συνταφείς. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 372.* Ma queste per la morte di lui diserte e desolate rimase sono, e quasi con lui consepolte.

2 — *E fig. Cavalc. Specch. Cr. 185.* Il sacramento del battesimo, nel quale (dice san Paolo) siamo consepolti con Cristo. (V)

Conseppellire, *Con-sep-pel-li-re. *Att. comp. Seppellire insieme. V. di reg.* (O)

Consequente, Con-se-quèn-te. *Add. com. Lo stesso che* Conseguente. *V. Borgh. Vesc. Fior. 489.* Cominciandosi da esso Costantino Augusto, i consequenti Imperadori ec. a gara offerivano d'ogni qualità beni. (V)

Consequentemente, Con-se-quen-te-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Conseguentemente. *V. Lat.* consequenter. *Gr.* ἑπομένως. *Borgh. Orig. Fir. 272.* Onde consequentemente verrebbe a cadere in alcuni un cotal pensiero. *Dep. Decam. 1.* Fuggire ogni dimostrazione ed apparenza di gloria, e consequentemente i venenosi morsi dell'invidia. *Red. lett. 1. 376.* Mi trovo in migliore stato di quello de' giorni passati, e consequentemente son sempre in pronto per ricevere i desideratissimi suoi comandamenti.

2 — Dopo, Appresso. *Lat.* proxime, subinde. *Borgh. Vesc. Fior. 448.* Dietro a lui seguiva l'Archidiacono, di poi il Primicerio, e consequentemente il Preposto (V)

Consequenza, Con-se-quèn-za. [*Sf. V. A. V. e di*] Conseguenza. *Lat.* consequentia. *Gr.* συνέπεια. *Guitt. Lett. 50.* Vedete, caro amico Pucciandone, consequenza loicale venire.

2 — Serie continua. *Borgh. Vesc. Fior. 342.* Nè mi curerò se la consequenza ed ordine loro verrà spezzato, e con molti e gran vani in mezzo. (*Parla de' vescovi fiorentini.*) (V)

Consequenzia, Con-se-quèn-zi-a. *Sf. V. A. V. e di* Conseguenza. *Borgh. Tosc. 366.* Ne viene in consequenzia, che in altri paesi abbia a essere un'altra Florenzia. (V)

Consequitore, Con-se-qui-tó-re. [*Sm. Lo stesso che* Conseguitatore. *V.*] *Buon. Fier. 1. 2. 4.* Che tanto quanto providi e zelanti Si mostrar petitori, straccurati Consequitori aver quasi in non cale L'ufizio.

Conserba, Con-sèr-ba. *Sf. Luogo ove si conservan le cose. V. A. V. e di* Conserva. *Rim. Ant.* (A)

2 — * *Fig.* Albergo, Ospizio, Stanza. *Dant. Rim. canz. 18. N. Sp.* (O)

Conserrare, Con-ser-rà-re. [*Att. comp. e n. pass.*] *V. A. Conchiudere, Chiudere. Lat.* concludere. *Gr.* κατάργειν. *Franc. Barb. 106. 22.* Un settimo con questi si conserra.

Consertare, Con-ser-tà-re. [*Att. Lo stesso che*] Concertare. *V. Far concerto. Lat.* concentum facere. *Gr.* συμφωνεῖν.

2 — [Disporre checchessia perchè riesca a buon fine.] *Lat.* disponere, convenire, pacisci. *Gr.* συντίθεσθαι. » *Car. Lett. 1. 23.* Con Pippetto ec. consertò quel che le parve. (N)

Consertato, Con-ser-tà-to. *Add. m. da* Consertare. *Uden. Nis. 5. 18. Berg.* (Min)

2 — Intrecciato, Tessuto. (Dal lat. *consertum* part. di *consero* io congiungo, dispongo.) *Car. Volg. Long. Am. 53.* Stavano le piante l'una poco distante dall'altra, e tra l'altra e l'una stendeva l'ellera le sue braccia in somiglianza d'una vite, con le sue vermene e con le foglie tessute e consertate in modo che facevano come una grotta. (β)

Conserto, Con-sèr-to. *Sm. Consonanza di voci e di suoni di strumento. Lo stesso che* Concerto. *V. Lat.* concentus. *Gr.* συνῳδία. *Fir. As. 179.* Venere al suono d'un soave conserto destramente ballò: il conserto era in questa guisa. *Buon. Fier. 4. 3. 5.* Bel conserto, bel coro, bella scena.

2 — Unione di checchè sia. *Buon. Fier. 2. 2. 7.* Viemmi sentito un conserto d'odori spirar preziosissimo.

3 — * Aderimento, Consentimento. *Car. Lett. ined. t. 2. c. 38.* Non vuole (*il Papa*) che 'l duca (*di Parma*) si muova un dito senza conserto loro (*de' Francesi.*) (Pc)

4 — Di conserto, *posto avverb.* = *Insieme, In compagnia. Lat.* concorditer, simul. *Gr.* ὁμοφρόνως.

Consertо. *Add. m. Congiunto insieme, Unito. Lat.* consertus. *Gr.* συμπεπλεγμένος.

2 — [*E per metaf.*] *Dant. Par. 19. 2.* Che nel dolce frui Liete faceva l'anime conserte.
3 — [Avviluppato, Intrigato.] *Tas. Ger. 16.8.* Tali e più inestricabili e conserte son queste vie.
4 — [Denso, Fitto.] *Poliz. stanz. 18.* E 'l montanaro all'ombra più conserta Destar la sua zampogna, e 'l verso inculto.
5 — [Intrecciato, Tessuto *o simile.*] *Buon. Fier. 5. 4. 2.* Assiso in grembo ai fior, tessersi al crine Pur degli stessi fior conserti i lauri.» *Car. En. 5. 579.* Stupir tutti a quell'armi, che di sette Dorsi di sette buoi, di grave piombo E di rigido ferro eran conserti. (M)
6 — Legato, Congiunto, Annodato. *Alam. 16. 6.* Conserto si, che non si senta oppresso, Se la lancia o la spada ha preso in guerra. (M)

Conserva, Con-sèr-va. [*Sost. comp. f. di* Conservo. *Colei che serve in compagnia d'altri servi ad un medesimo signore, Serva, Compagna d'altri servi. Lat.* conserva.] *Cr. 9. 79. 3.* Quelli che stanno continuo nel podere, agevolmente hanno la conserva nella villa, che a' pastori le cose necessarie apparecchia. » *Pist. S. Gir. 402.* Figliuola, donna e conserva e sirocchia mia, che per tutti questi nomi ti posso chiamare per diversi rispetti; cioè figliuola per etade, donna perchè se'sposa del signor mio, conserva per la cristiana religione, sirocchia per carità. (V) *Tas. Ger. 19. 81.* Erminia son, già di re figlia, e serva Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva. (M)
2 — Luogo riposto dove si conservano e si mantengono le cose. —, Conserba, *sin. Lat.* cella. *Gr.* ταμιεῖον. *Sag. nat. esp. 111.* Era (*la neve*) della calcata, e pigiata nelle conserve. *Ant. Alam. son. 5.* A voler sempre aver de' fichi freschi, Tenetegli in conserva tra la lana. » *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Luigi Mozzenigo, nobile Viniziano ec., appo cui è gran conserva di rari libri e pregiati. (V)
3 — [L'atto e l'effetto del mettere in serbo o conservare; Il conservamento, e la cosa conservata.] *Lat.* thesauri. *Gr.* κειμήλια. *M. V. 3. 76.* Feciono montare il grano nella ricolta, e ristrignere i granai a chi n'aveva conserva. *Sagg. nat. esp. 266.* Vi sono alcuni corpi, ne' quali par che si faccia maggior conserva di luce.
4 — Vasca o Ricetto dell'acqua delle fontane. *Casin. Berg.* (Min)
5 — Frutti, Fiori *e altre cose* confettate nello zucchero o in altra simil materia. *Ricett. Fior. 114.* Le coserve de' fiori e dell'erbe si fanno pestando o tagliando dette erbe e fiori. *E 116.* Bastano le conserve de' fiori e de' frutti un anno insino in due. *Cant. Carn.* Noi abbiam da conserve e far confette Erbe di gran valore. *Red. cons. 1. 128.* Questa istessa polpa di cassia è da me fatta accomodare in forma di una conserva, o confezione. » *Albiz. Gior. c. 446.* Alberelli di ronzano verde, in conserva. (N)
6 — Compagnia; *e dicesi del numero de' navilii di più padroni, che navigano insieme a conservazion l'un dell'altro. Lat.* navium societas. *G. V. 1. 21. 4.* Per grande fortuna di mare si dispartiro la detta conserva delle navi. *Stor. Ajolf.* Si trovarono in mezzo di 22 galee, e cinque navi grosse, che erano in conserva di molte altre navi. *Red. esp. nat. 103.* Purchè avesse qualche vascelletto di conserva in evento, che il mare improvvisamente si gettasse a burrasca.
2 — *Onde* Andar di conserva = *Andar insieme, Andar in compagnia.* [*V.* Andare di conserva.]
7 — [Far conserva di checchè sia = *Conservare checchessia, Tenere memoria, Farne raccolta.*] *Petr. canz. 48. 8.* E de' suoi detti conserve Si fanno con diletto in alcun loco.» *Car. En. 3. 629.* E'l mar della Sicilia ec. Cercar ti converrà, pria che vi fondi Sicuro seggio. Io di ciò chiari segni Darotti, e tu ne fa nota e conserva. *Lor. Banc. lett.* Legge i nostri poeti, giudica delle loro opere, fa conserva e tesoro de' luoghi più belli. (A) *Tass. Ger. 16. 48.* Sprezzata ancella, a chi fo più conserva Di questa chioma, or che a te fatta è vile? (Min) *Tass. Ger. 17. 64.* Così parlava; e l'altro attento e cheto Alle parole sue d'alto consiglio, Fea de' detti conserva, e mansueto Volgeva a terra e vergognoso il ciglio. (P)
8 — (Ar. Mes.) *Termine delle cartiere.* Specie di pila con doccia che porta l'acqua alle cannelle. (A)
2 — *T. degli stagnai, acquacedratai* ec. Arnese di stagno o latta, con cannella d'ottone, per cavar l'acqua diacciata che vi si conserva. (A)
3 — *T. de' cacciatori. V. e di'* Serbatojo. (A)
4 — * *T. degli occhialari. Astuccio da occhiali. V.* Occhiale (A) (Ne)
9 — (Idraul.) *Specie di cisternetta, ove l'acque si depurano. Cocch. Bagn.* Conserva depuratoria. (A)
10 — * (Farm.) *Preparazione farmaceutica di consistenza molle e polposa, nella quale la sostanza medicamentosa che forma la base, trovasi mista a doppia quantità almeno di zucchero. Prende diversi nomi secondo quelli degl'inventori o della detta base.* (A. O.) (N)
11 — * (Archi.) *Luogo, spesse volte sotterraneo, per adunare le acque. La conserva dove si raccolgono le acque piovane dicesi* Cisterna. (Mil)

Conservabile, Con-ser-và-bi-le. *Add. com. Atto a conservarsi.* —, Conservevole, *sin. Lat.* servabilis. *Gr.* σώσιμος. *Cr. 4. 4. 11.* È un'altra specie (*d'uva*), la quale ec. fa vin duro, e assai conservabile.

Conservadore, Con-ser-va-dó-re. *Verb. m.* [*di* Conservare. *Lo stesso che* Conservatore. *V.*] *Tac. Dav. Ann. 18. 225.* Milico fu fatto ricco, e si pose quel nome greco che significa conservadore.
2 — Nome d'un magistrato. *G. V. 11. 16. 2.* Surse un altro ufficio di maggior lieva, che si chiamò conservadore. *M. V. 9. 27.* Non lasciarono entrare il conservadore in Spuleto.
3 — Colui che è dato dalla legge per difendere e conservare altrui salvo dalle ingiurie e pretensioni dell'avversario. *Maestruzz. 2. 34. 2.* Il sesto caso è di coloro che procurano che i conservadori del manodato si intromettano in quelle cose che non è lecito, siccome si dirà nel capitolo dei conservadori. » *Segner. Crist. instr. 1. 17. 5.* Ha così costituiti i ricchi, loro conservadori o lor curatori. (N)

Conservaggio, Con-ser-vàg-gio. [*Sm. comp.*] *V. A. Servitù e Cattività di molti insieme. Lat.* conservitium. *Gr.* συνδουλεία. *Lucan. G. S.* Dall'altra parte del carro stavano i prigionieri, i quali erano tratti di loro paesi, e menati in conservaggio a Roma.

Conservagione, Con-sèr-va-gió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Conservazione. *V. G. V. 1. 28. 3.* Per conservagione di sua castità, e per dare esempio all'altre, sè medesima uccise. *Guid. G.* Sicchè tutta la sua faccia, e 'l capo, con tutta la moltitudine de' capelli, perseverava in conservagione. (*Cioè*, si conservava.)

Conservamento, Con-ser-va-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Conservazione. *V.*] *Lib. Amor.* Tal dono a me fatto in segno, m'è conservamento di vita. *Com. Inf. 14.* Alessandro saviamente provvide al conservamento della sua oste. *Volg. Ras.* Il quarto trattato è del conservamento della sanitade.

Conservante, Con-ser-vàn-te. [*Part. di* Conservare.] *Che conserva. Lat.* servans. *Gr.* διασώζων. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 152.* Non macchiato da' sensi, nè dalla fantasia (*l'intelletto*), ma conservante in sè quelle prime comuni dal cielo infusegli notizie.

Conservare, Con-ser-và-re. [*Att.*] *Tenere nel suo essere, Salvare, Mantenere, Difendere. Lat.* conservare, tueri. *Gr.* σώζειν. *Bocc. introd. 31.* Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua vita, quanto può, ajutare e conservare e difendere. *Dant. Inf. 23. 107.* Come suol esser tolto un uom solingo Per conservar sua pace. *Petr. canz. 6. 7.* E come in lauro foglia, Conserva verde il pregio d'onestate. *Red. Ins. 11.* Col mezzo del proprio seme la loro spezie conservano.
2 — *Dicesi* Conservare il tempo, *e vale Non perderlo, Spenderlo bene. Cavalc. Discipl. spir. 160.* Delle ragioni che c'inducono a conservare e tener conto del tempo. A conservare il tempo c'inducono tre ragioni. (V)
3 — * Preservare. *Pallad. 3. 31.* Facendo questo ogni anno, conserva i meli cotogni da ogni vizio. *Cresc. 3. 2.* Questa cosa da' gorgoglioni e da' topi e da altri animali lo conserva. *E 6. 56.* Il loro odore è acuto (*i fiori dell'umulo*) e forte, . . . e conservan da corruzione i liquori ne' quali si mescolano. (Pr)
4 — * Riservare per altro tempo, Serbare, Far conserva di una cosa. (A)
5 — *E n. pass.* » *Omel. S. Greg. v. 2. f. 318.* Conservandosi dalla superbia della carne, e dal desiderio delle cose terrene . . . per sua ammonizione rifrenano da esse ancora li altri. (Pr)
6 — * (Milit.) Conservare gli ordini = *Restare ordinato. Segr. Fior.* (A)
7 — (Marin.) *Si dice d'un vascello che, seguitandone un altro, dirige il suo cammino secondo quello del vascello seguitato, e cerca di non perderlo mai di vista.* (S)
2 — Conservare un segnale ad una tal aria di vento = *Mantenersi in tale posizione, sicchè quel segnale continui ad essere, rispetto al bastimento, in un rombo di vento determinato.* (S)
3 — Conservare il vantaggio del vento, il sopravvento = *Mantenere, rispetto ad un altro bastimento, una posizione che i marini tengono essere molto vantaggiosa; perciocchè mercè di essa si può facilmente fuggire il nemico, combatterlo, o prontamente soccorrere alcun bastimento.* (S)

Conservativo, Con-ser-va-ti-vo. *Add. m. Che conserva, Atto o Acconcio a conservare. Lat.* servandi vim habens. *Gr.* φυλακτικός. *Guid. G.* La fedele scrittura degli antichi, conservativa delle cose anzi dette. *But.* Ricevano da esso, secondo l'ordine naturale, conservativa virtude ed informativa.

Conservato, Con-ser-và-to. *Add. m. da* Conservare. *Lat.* servatus. *Gr.* σεσωσμένος. *M. V. 4. 69.* Il reggimento che ha preso il corso alla comune giustizia per le conservate leggi, è grande braccio al conservamento del comune stato. *Red. Ins. 41.* Per quanto si legge nel frammento del libro ec. conservato nella libreria di Fozio.
2 — (Arche.) *Gli antiquarii dicono che* una medaglia, una pittura, *o altro* è ben conservata, *allorchè tali cose sono ancora in buon essere, o ritengono tuttavia la lor freschezza.* (A)

Conservatore, Con-ser-va-tó-re. *Verb. m.* [*di* Conservare.] *Che conserva.* —, Conservadore, *sin. Lat.* servator, conservator. *Gr.* σωτήρ. *Rim. ant. F. R. Chiar. Dav.* E sarà lo suo cuore Conservator d'amore. *Guicc. Stor. 15. 814.* Il Pontefice ec. chiamarono conservatore di questa concordia. *Buon. Fier. 1. 2. 5.* Medico, protettor, conservatore De' pazzarelli nostri.
2 — * (Mit.) *Soprannome di Giove. — di Giano. — di Marte.* (Mit)

Conservatorio, Con-ser-va-tò-ri-o. *Sm. Luogo di ricovero per poveri, e propriamente per donne e fanciulli.* (A) *Salvin. F. B. 2. 4. 3.* Conservatorio di donne nella nostra città, nel quale stanno guardate a disposizione de' loro parenti o d'altri superiori. *E 3. 1. 5.* Fanciulli redi stati senza padre ed alimentati nella nostra città in un conservatorio. (N)
2 — (Mus.) *Si dà anche tal nome ad una gran scuola di musica, forse perchè destinata a propagare quest'arte, ed a conservarla in tutta la sua purezza.* (L)

Conservatrice, Con-ser-va-tri-ce. [*Verb. f. di* Conservare.] *Mantenitrice, Difenditrice. Lat.* conservatrix, servatrix. *Gr.* σώτειρα. *Bocc. Vit. Dant. 237.* Quella sarebbe stata perpetua conservatrice della lui memoria. *Petr. Uom. ill.* Toccare quella mano conservatrice della la patria, e vincitrice de' nimici. *Com. Inf. 7.* Seneca dice: giustizia è virtù conservatrice dell'umana compagnia.
2 — * (Mit.) *Soprannome dato a Giunone.* (Mit)

Conservazione, Con-ser-va-zió-ne. [*Sf. Il conservare, e l'effetto di tal azione.*] —, Conservagione, Conservamento, *sin. Lat.* conservatio, servatio. *Gr.* φυλακή. *Bocc. introd. 4.* Molti consigli dati a conservazion della sanità. *Maestruzz. 2. 9. 9.* La conservazione di cota'cose a coloro a cui sono commesse, siccome fosse un diposito. *Varch. Stor. 9. 222.* L'aveva inchiuso nella lega, colla conservazione di tutto quello che possedeva.
2 — * (Leg.) Conservazione delle ipoteche: *Uffizio in cui si tiene esatto registro de' debiti che gravitano sopra i beni immobili de' cittadini.* (Z)
3 — (Arche.) *Stato delle medaglie, pitture ed altre cose antiche ben conservate. Magal. lett.* Che se avessimo pitture quante sculture, e dell'istessa conservazione, forse giudicheremmo altrimenti. (A)

4 — * (Icon.) *Donna involta in aureo paludamento, coronata di piante aromatiche, con un ramo di cedro nella mano destra, e nella sinistra un cerchio d' oro.* (Mit)

Conservevole, Con-ser-vé-vo-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Conservabile. *Lat.* servabilis, durabilis. *Gr.* σώσιμος. *Cr. 6. 2. 20.* Tutte cose che si colgono al discrescere della Luna, migliori sono e più conservevoli, che quelle che si colgon nel crescimento.

Conservo, Con-sèr-vo. [*Sm. comp. Colui che serve in compagnia d'altri servi ad un medesimo signore.*] *Lat.* conservus. *Gr.* σύνδουλος. *Dant. Purg 19.134.* Conservo sono Teco e cogli altri ad una potestate. *Com.* Conservi sono coloro che hanno un medesimo signore. *Mor. S. Greg. 1. 5.* Tantochè fosse compiuto il numero de' conservi fratelli loro. *E 2. 6.* Poco tempo era a venire infino a tanto che si compiesse il numero de' conservi e frati loro. *Petr. cap. 4.* Ratto domesticato fui con tutti I miei infelici e miseri conservi.

Consesso, Con-sès-so. *Sm. Adunanza di persone. Lat.* consessus. *Gr.* συνέδριον. *Segner. Mann. Magg. 12. 4.* Può succedere che dopo i peccati gravissimi da te fatti, giunga a stare co' magnati, cioè a dire a consesso cogl'innocenti. *E Ag. 3. 1.* Gli Ebrei già solevano usar la tromba per convocare a consesso, per intimare la guerra, ec.

Consettajuolo, Con-set-ta-juò-lo. [*Sm.*] *V. A. D' una medesima setta.* [*V. e di'* Settario, Partigiano.] *Lat.* sectarius. *Gr.* στασιώδης. *Com. Par. 17.* Boce sarà, che Dante e quelli suoi consettajuoli cacciati di Firenze, li quali saranno offesi, sieno persone colpevoli e di mala condizione, nemici della Chiesa di Roma.

Consevio. * (Mit.) Con-sé-vi-o. *Nome di Giano presso i Romani, come Dio delle semenze, e protettore della generazione.* —, Consivio, Consuvio, *sin.* (Dal lat. *consevi* io seminai.) (Mit)

Considerabile, Con-si-de-rà-bi-le. *Add. com. Da esser considerato,* [*Notabile, e spesso vale Copioso, o simile.* —, Considerevole, *sin.*] *Lat.* animadversione dignus. *Gr.* ἀξιόλογος. *Sagg. nat. esp. 28.* Apparirà verso la sommità della canna alcuna mole considerabile d'aria. *Red. Oss. an. 117.* Stemperai una considerabile quantità di terra sigillata nell'acqua comune. *E Ins. 106.* Non è un miracolo ciò che Dioscoride e Plinio hanno scritto per cosa considerabile e singulare.

Considerabilissimo, Con-si-de-ra-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Considerabile. *Red. cons. 1. 119.* Tra' quali considerabilissimi sono un tumore invecchiato non dolente.

Considerabilmente, Con-si-de-ra-bil-mén-te. *Avv. In maniera considerabile, Notabilmente. Accad. Conq. Mess.* (A)

Consideramento, Con-si-de-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Considerazione. *V.*] *Vegez.* Conosciamlo per consideramento di quel magistero. *But.* Vuol dimostrare che 'l consideramento della pena nell'animo spenga lo 'ncendio e la tentazione di tali peccati, quali qui si puniscono. *Paol. Oros.* Il furore tolse a catuno il conoscimento del volto e 'l consideramento delle insegne dell'arme.

Considerante, Con-si-de-ràn-te. [*Part. di* Considerare.] *Che considera. Lat.* considerans, perpendens, cogitans. *Gr.* καταγνὼν. *But.* Spiriti beati, considerati dalla mente umana, come dalla mente considerante.

Consideranza, Con-si-de-ràn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Considerazione. *Lat.* considerantia, consideratio. *Gr.* σκέψις. *Rim. ant. P. N. M. Rin. da Pal.* Ed io avendo in ciò consideranza, Non son più vostro. *Rim. ant. Guid. Cavalc. 70.* Non ha diletto, ma consideranza, Sicch'ei non puote largir simiglianza. *Rim. ant. Dant. Mojan. 79.* Ahi mene lasso! la consideranza Mi mostra e fa parer veracemente, Che ciò ch'io spero ed amo per dottanza, Mi manchi senza fallo certamente.

Considerare, Con-si-de-rà-re. [*Att.*] *Attentamente osservare, Por ben mente, Ponderare. Lat.* considerare, animadvertere, perpendere. *Gr.* σκέπτεσθαι. *Bocc. nov. 2. 4.* Io voglio in prima andare a Roma, e quivi vedere ec., e considerare i suoi modi. *E nov. 56. 6.* Cominciò considerarlo e da lato e da capo e per tutto. *Dant. Inf. 26. 118.* Considerate la vostra semenza; Fatti non foste a viver come bruti.

2 — Notare appunto una cosa. *Fior. S. Franc. 10.* E considerò il dì e l'ora che l'Agnolo gli era apparito . . . , e cognobbono certamente che quel medesimo Agnolo in quel dì e in quell'ora era apparito a loro e a lui. (V)

3 — [*N. ass. nel 1. sign.*] *Dant. Par. 10. 131.* D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo Che a considerar fu più che viro.

4 — Procacciare, Studiarsi. *Lat.* animum adhibere. *Vit. S. M. Madd. 107.* Consideravano d'udire bene ogni cosa; e pure quello che egli udirono pareva sì orribile cosa loro, che non potevano soffrire. (V)

5 — *Usato col genitivo nel primo sign. Vit. S. Onofr. 140.* Quivi stetti per lo spazio di due dì, e considerava de' miei peccati, dicendo ec. *Cavalc. Stoltiz. 268.* Considerando me' di questa guerra. (V) *Segn. Rett. 16.* Considerator è colui che considera della virtù e del vizio. (N)

2 — * Giudicare. *Segr. Fior. Disc. l. 1. f. 10.* Ho deliberato entrare per una via la quale ec. mi potrebbe ancora arrecare premio, mediante quelli che umanamente di queste mie fatiche considerassero. (N)

6 — *Usato col dativo, anche nel primo sign. Franc. Sacch. nov. proem.* Considerando al presente tempo, ed alla condizione della umana vita ec. *E nov. 49.* Considerò alla qualità, ed al modo, ed all'uomo chi era. *E nov. 132.* Più di n'ebbono piacere, considerando all'acqua, e alla caduta di frate Antonio. (V) *Fav. Esop. 22.* Volendo Iupiter cessare l'angoscia delle loro semplici preghiere, non considerò alla loro folle domanda. (Pr) *Segr. Fior. Disc. l. 1. cap. 4. f. 29.* Io dico che coloro che dannano i tumulti tra i nobili e la plebe ec. considerino più a' romori ed alle grida che di tali tumulti nascevano, che a' buoni effetti che quelli partorivano. (N)

7 — *E colla preposizione* In. *Guicc. lett. 39. 87.* In ciò e in nel debito considerando. (V)

8 — *N. pass.* Badare a sè, Stare avvertito. *Vit. SS. Pad.* I gran doni di Dio ci sono rovina, se con gran cautela non ci consideriamo e dirizziamo verso Iddio. (A)

Consideratamente, Con-si-de-ra-ta-mén-te. *Avv. Con considerazione, Ponderatamente. Lat.* considerate, prudenter, consideranter. *Gr.* σωφρόνως. *Lab. 149.* Molto meno consideratamente si gloriano, dicendo che colei ec. *S. Agost. C. D.* Or quanto più consideratamente e più degnamente che l'uomo conosca in questa necessità la miseria? *Buon. Fier. 5. 4. 3.* E vosco io ne potessi trar lettura Consideratamente ad uopo suo.

Consideratissimo, Con-si-de-ra-tìs-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Considerato. 2 — [Prudentissimo, *nel sign. di* Considerato, §. 4.] *Borgh. Col. Mil. 439.* Se è vero quel che ne scrisse Tacito, consideratissimo autore.

Considerativo, Con-si-de-ra-ti-vo. *Add. m. Che considera, Atto a considerare. Lat.* considerans. *Gr.* σκεπτικός. *Salvin. disc. 1. 4.* De' filosofi, che sopra ogni questione arditamente davan sentenza, dogmatici perciò detti, io più venererò sempre gli scettici, ovver considerativi. *E 2. 461.* Come per lo più sogliono essere questi tali considerativi naturalmente e profondi.

Considerato, Con-si-de-rà-to. *Add. m. da* Considerare. *Lat.* considerates. *Gr.* καταγνωσθείς. *Segr. Fior. Art. guer. proem.* Questa necessità considerata bene, e da coloro che davano le leggi agl'imperii, e da quelli ec. faceva che ec. (N)

2 — *Agg. d'*Uomo, *Prudente, Che ha considerazione; contrario d'* Avventato. *Lat.* cautus, circumspectus, prudens, consideratus. *Gr.* συνετός. *Galat. 59.* Nè alcuno considerato uomo direbbe che san Domenico fu il drudo della Teologia.

3 — Stimato, Avuto in pregio. *Car. lett. 2. 175.* Delle lettere scritte a' signori, ella sa che quelle de' negozii sono le più considerate. (V)

4 — [*Usato a modo d'avv.*] *Bocc. nov. 27. 43.* Siccome colei che più gli è tenuta che alcun'altra, considerato che per le sue opere io t'abbia riavuto. *Cron. Morell. 250.* Questo si fece per necissità, considerato ch'egli era la mortalità grande, e non si trovava appena chi volesse trarre i corpi di casa.

5 — *Senza il* Che, *e col dativo. Pecor. g. 4. n. 2.* Che modi vi par da tenere? Considerato a tanti chieditori quanti noi abbiamo, ec. (V)

6 — *E come abl. assoluto interamente. Pecor. g. 4. n. 2.* Questo era loro grandissimo spasso e consolazione, considerato i dolci e piacevoli ragionamenti ch'essi avevano insieme. *E g. 5. n. 2.* Sempre mi trovo in debito, considerata l'entrata ch'io ho. (*Cioè: con tutta la mia molta entrata.*) (V)

Considerator, Con-si-de-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Considerare.] *Che considera. Lat.* considerator. *Gr.* σκεπτικός. *Boce. nov. 98. 6.* Tito, quasi considerator della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare. *Com. Par. 27.* Appresso li più sottili consideratori si hae l'anno del sole di 365 e ore 6, meno una centesima di dì. *Segn. Rett. 16.* Consideratore è colui che considera della virtù e del vizio.

Consideratrice, Con-si-de-ra-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Considerare.] *Che considera. Lat.* consideratrix. *Gr.* ἐπισκοπεῦσα. *Guicc. Stor. 4. 163.* La troppo curiosa sapienza, e troppo considerattrice del futuro, è spesso vituperabile.

Considerazioncella, Con-si-de-ra-zion-cèl-la. *Sf. dim. di* Considerazione. *Osservazioncella. Vannoz. Avvert. Pol. 1138. Berg.* (Min)

Considerazione, Con-si-de-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il considerare.* [*Riflessione, Esame, Osservazione attenta, Ponderazione.* —, Consideramento, Consideranza, *sin.*] *Lat.* consideratio, animadversio. *Gr.* σκέψις, διανόησις. *Bocc. nov. 25. 14.* Nella vostra discreta considerazion si rimanga a conoscer quello che io, desiderando, fornir con parole non posso. *Cavalc. Frutt. ling.* Così san Giovanni per questa considerazione ci conforta dicendo ec. *Maestruzz. 2. 14.* Se alcuno adunque usi la considerazion delle stelle, alle predette due cose ec. sarà indivinamento non licito.

2 — Intendimento. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 418.* E per questo, recando ciò a spirituale considerazione, è ammonita e indotta d'amar tutti. (V)

3 — * Avvedimento. *Fav. Esop. 176.* Ciascuno ne' suoi proprii fatti è troppo più sottile ed avveduto, e ha maggior considerazione che negli altrui. (V)

4 — * Fama, Notizia, *ed anche* Mente. *V. §. 13.* (N)

5 — Stima, Riguardo, Rispetto, verso una persona o gran conto che si faccia d'una cosa. (A)

2 — *Onde* Aver in considerazione persona o cosa = *Averne stima, Farne conto. V.* Aver considerazione, §. 2. (A) *Car. Traduz. Oraz. Apolog. S. Greg.* Per grazia di Dio le mie cose sono avute in qualche considerazione presso de' Cristiani. (P) *Magal. lett. 20.* Vogliamo noi dire che ... le Infante fossero avute in ugual considerazione de' Principi? Io non lo credo mica. (N)

6 — * Circonspezione, Attenzione nel trattare con le persone, o con se stesso; *ed in questo sign. è voce dell'uso.* (A)

7 — * Motivo, Ragione; *Onde dicesi*: In considerazione di che io farò la tal cosa. (A)

8 — *Col v.* Avere. *V.* Avere considerazione.

2 — Avere in considerazione. *V. §. 5, 2.*

9 — * *Col v.* Cadere: Cadere in considerazione = *Venire in mente. Car. Lett. ined. 1. 39.* Può anco essere ch'io le sia caduto in considerazione per mezzo della sua umanità. (P)

10 — * *Col v.* Essere: Essere in considerazione di alcuno = *Esserne stimato, Essergli in memoria. Car. Lett. 1. 251.* (*Comin. 173.*) Questo mi è parso di dirle ora per sempre; perchè ella non darà molta fatica per contentarmi; che contentissimo mi truovo d'essere in considerazione. (B)

11 — [*Col v.* Fare: Far considerazione = *Considerare, Esaminare.*] *Dant. Conv.* A che è mestier far considerazione sopra una operazione?

12 — *Col v.* Stare: Star in considerazione = *Aversi riguardo, Badar molto alla salute. Vasar.* Sempre stette in considerazione. (A)

13 — *Col v.* Venire: Venire in considerazione = *Venire in fama, in notizia, ed anche Venire in mente. Borgh. Col. milit. 421.* Non saprei per un nome solo come chiamarlo, per esser venuto in conside-

razione da poco in qua. *E 423.* Dirò io sicuramente ec. la mia opinione, con tutto quello che sopra ciò è venuto ancora a me in considerazione. (V)

14 — * (Icon.) *Donna che tiene nell' una mano un regolo e nell' altra un compasso, sopra la quale vola una grue con una pietra negli artigli.* (Mit)

Considerevole, * Con-si-de-ré-vo-le. *Add. com. V. dell' uso. V. e di'* Considerabile. (O)

Consigliamento, Con-si-glia-mén-to. [*Sm.*] *Consultazione. Lat.* consultatio. *Gr. συμβούλιωσις. Salvin. Pros. Tosc. 2. 137.* Diomede, come il minore d'età, non avendo per se stesso quella autorità che bisognerebbe in un tale affare di consigliamento di guerra, la accetta da' suoi maggiori.

Consigliante, Con-si-gliàn-te. [*Part. di* Consigliare.] *Che consiglia. Lat.* consultor, consiliator. *Gr. συμβουλευτής. Bocc. lett. Pr. S. Ap. 313.* Non in ogni luogo si trovano pazzi, ed appresso i quali sia gran copia di ladroni, e povertà di consiglianti. *Dav. Scism. 56.*

2 — *E preso in mala parte,* Troppo vago di consigliare. *Tes. Br. 6. 29.* Questi cotali son detti consiglianti e briganti e astuti.

3 — * *E colla particella* Di. *Com. Dant. Inf. 5.* Ciò son . . . conforto di vecchie ruffiane, e d'altre persone consiglianti di sozzura. (N)

Consigliare, Con-si-glià-re. *Att. Dar consiglio,* [*Sovvenire di consiglio, Proporre altrui alcuna pensata regola da seguitare nel dubbio di dover fare o non fare alcuna cosa.*] *Lat.* consilium dare. *Gr. συμβουλεύειν. G. V. 7. 13. 4.* I quali dovessono consigliare le due Podestà. *Maestruzz. 1. 37.* Le limosine spirituali son queste: consigliare il dubitante, ec. *Petr. son. 67.* Ond' io consiglio voi, che siete in via, Volgete i passi. *Vinc. Mart. rim. 46.* Danna il suo error, mentre l' altrui consiglia. » *Sen. Provid.* Ciò che interviene in bene lo consiglino ed in bene lo rechino. (*Cioè,* lo abbiano per bene. *Il lat. ha:* boni consulant.) (Pr)

2 — *Fig.* [Muovere, Sollecitare.] *Buon. rim. 19.* Non mi posso tener, nè voglio, Amore ec., Ch' io non te 'l dica e giuri: Quanto più inaspri e induri, A più virtù l' alma consigli e sproni.

3 — [*Dicesi*] Consigliare una cosa, *e vale Proporla, Consigliare che ella si faccia. Lat.* consulere. *Gr. συμβουλεύειν. G. V. 7. 5. 3.* Il conte Giordano, credendo che consigliasse il migliore, acconsentì. *E 6. 79. 4.* Messer Tegghiajo Aldobrandi delli Adimari ec. di largo consigliava il migliore. *Bocc. nov. 92. 8.* Molte cose altiere disse, e di molte domandò, e molte ne consigliò.

3 — [*E* Consigliare alcuno d'alcuna cosa.] *G. V. 7. 8. 1.* Li più de' suoi baroni lo consigliavano del soggiorno infino all' altra mattina. » *Bocc. nov. 89.* Io per me il dico per bene, e ancora da capo te ne consiglio, ec. *G. V. l. 12. c. 107.* Benchè di ciò dicessi, che del Papa non avea spezial mandato, ma di questo il consigliava ed ammoniva. (N)

4 — *N. ass.* Consultare, Far consiglio. *Lat.* consultare, consilium habere. *Gr. προβουλεύειν. G. V. 7. 13. 4.* Raunavansi i detti trentasei a consigliare ognindi per lo buono stato del Comune. » *Passav.* Ragionarono insieme consigliando che modo fosse da tenere, per adempiere il commesso ufficio. (A) *Ricord. cap. 43.* E ancora il parlagio, dove l' imperatore con molti baroni romani consigliavano. (N)

5 — * Deliberare, *usato col terzo caso. G. V. 6. 17.* Non facea in Soria nullo beneficio comune de' Cristiani, nè co' signori ch' erano di là, non consigliava al racquisto della Terra Santa. (Pr)

6 — * Dar consiglio. *Bocc. nov.* Consigliano che io procuri del pane. (A)

7 — Prender consiglio, Risoluzione, Consigliarsi. *Sall. Giug. 166.* Giugurta avendo perduti gli amici ec., avendo degli antichi provata tanta malizia, non sapea che consigliare, nè fare. (V)

8 — *N. pass.* Pigliare e Domandar consiglio. *Lat.* consulere aliquem. *Gr. συμβουλεύεσθαι. Bocc. nov. 12. 15.* Colla sua fante si consigliò, se ben fatto le paresse che ella ec. usasse quel bene che ec. *E nov. 33. 14.* Essa, sanza altrimenti consigliarsi, una sera a Restagnone ec. diè bere. *Petr. canz. 44. 4.* Vedendomi sì fiso All' atto della fronte e delle ciglia, Meco, mi disse, meco ti consiglia.

9 — * Consigliarsi col piumaccio = *Dormire assai; e per estens. Dormir sopra una cosa prima che si risolva.* (A)

10 — * Consigliarsi collo specchio = *Specchiarsi.* (A)

11 — Prender risoluzione o partito, [Deliberare.] *Petr. son. 127.* Ch' altro lume non è, ch' infiammi o guide Chi d' amare altamente si consiglia. *Dant. Inf. 21. 74.* Traggasi avanti l'un di voi, che m'oda, E poi di roncigliarmi si consigli. *But.* Si consigli, cioè si faccia consiglio e si deliberi da voi. *Bocc. nov. 15. 28.* E detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero. » *Stor. Barl. 63.* Elli era molto pieno di mestizia e di dolore, e non si sapea consigliare (*qual partito prendere*). *E 102.* Comandò. . . . che si partissero dallo errore dell' idoli, e che si consigliassero, e adorassero Gesù Cristo. (V)

12 — Lasciarsi consigliare = *Lasciarsi persuadere, Indursi. Lat.* persuaderi, docilem esse. *Gr. πείθεσθαι. M. V. 9. 94.* Lo Re, passato il furore, si lasciò consigliare, temendo ec.

13 — *Prov.* A chi consiglia non duole il capo o il corpo = *Il consiglio di colui che non è interessato nella risoluzione, suol esser troppo ardito, o troppo difficile ad eseguirsi. Lat.* facile omnes, cum valemus, recta consilia aegrotis damus, *Terent. Gr. ῥᾷον παραινεῖν, ἢ παθόντα καρτερεῖν, Eurip. Buon. Tanc. 4. 6.* A chi consiglia, il capo non gli duole.

14 — Le volpi si consigliano. [*Dicesi di Astuti che favellano insieme.*] *V.* Volpe.

15 — * Consigliare lungo e far corto = *Essere tardo e pesato a deliberare, e presto ad eseguire la deliberazione. Espos. Patern. f. 57.* Consiglia lungo e fa corto: il dimorare per consigliare è lodato, ma dopo il consiglio è buona la fretta. (Pr)

Consigliario, Con-si-glià-ri-o. *Add. e sm. V. A. e L. V. e di'* Consigliere. *Cavalc. Specch. Cr. 161.* Isaia ponendo li nomi di Cristo, intra gli altri nomi pone Consigliario. (V)

Consigliatamente, Con-si-glia-ta-mén-te. *Avv. Con consiglio, Con ragione, Con considerazione. Lat.* consulte, prudenter. *Gr. φρονίμως. Albert. 38.* Molti hanno versato il loro patrimonio non consigliatamente distribuendo. *Br. Etic. 96.* Se egli avesse fatto ciò consigliatamente, già sarebbe simigliante a coloro cui tu hai voluto esser salvi.

Consigliatissimamente, Con-si-glia-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Consigliatamente. *Lat.* prudentissime. *Gr. φρονιμωτάτως. Segner. Crist. instr. 3. 4. 6.* Le ha elette ancora consigliatissimamente per questo fine.

Consigliatissimo, Con-si-glia-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Consigliato. *Lat.* prudentissimus, consultissimus. *Gr. φρονιμώτατος. Lib. Similit.* Sono uomini prudenti e consigliatissimi in ogni loro azione.

Consigliativo, Con-si-glia-ti-vo. [*Add. m.*] *Che può dar consiglio. Atto a consigliare,* [*Che consiglia, Che adopera consiglio, cioè senno, alla latina.*] *Lat.* ad consulendum aptus, consiliosus, *Gell. Gr. βιβουλευμένος. Dant. Conv.* In essa è una virtù che si chiama scientifica, e una che si chiama ragionativa, ovvero consigliativa. *Albert. 2. 37.* Prudenzia rispuose, che di cinque modi è la volontà di Dio: prima è comandativa ec., quarta consigliativa.

Consigliato, Con-si-glià-to. *Add. m. da* Consigliare. *Provveduto di consiglio,* [*Prudente, Assennato. E* Mal consigliato *è quanto Mal avvisato, o simile;* Ben consigliato *vale il contrario.*] *Lat.* prudens. *Gr. βιβουλευμένος. Bocc. nov. 15. 30.* Andreuccio, più cupido che consigliato, con loro si mise in via. *Vit. SS. Pad.* Dissegli per lo modo che quel santo Padre gli aveva detto, sicchè egli si partì mal consigliato. *Guid. G.* La non consigliata leggerezza è usata da attuffar molta gente nel profondo della morte. » *Salvin. Disc. 2. 42.* Savio, avveduto, ben consigliato. (N)

Consigliatore, Con-si-glia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Consigliare.] *Che consiglia. Lat.* consiliator. *Gr. συμβουλευτής. Bocc. nov. 32. 7.* Consigliatore quasi della maggior parte degli uomini e delle donne. *G. V. 9. 12. 1.* Che egli fosse stato consigliatore della sua morte. *Com. Inf. 5.* Lasci l' atto del giudice, e vestasi quello di consigliatore. *Franc. Barb. 46. 1.* Quattro cose, chi vuole Guardare a punto, son vizii maggiori: Gir tra consigliatori Se non vi se' chiamato, ec.

Consigliatorio, Con-si-glia-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a consiglio. Toscanel. Appl. Berg.* (Min)

Consigliatrice, Con-si-glia-tri-ce. [*Verb. f. di* Consigliare. — Consigliera, *sin.*] *Lat.* consiliatrix. *Com. Inf. 5.* Confortamento di persone consigliatrici di sozzura.

2 — [*E fig.*] *Arrig.* La grave ira, pessima consigliatrice, colle furiose boci ti smuova.

Consigliera, * Con-si-glié-ra. *Sf. Lo stesso che* Consigliatrice. *V.* (Z)

Consigliere, Con-si-glié-re. [*Sm.*] *Consigliatore.* —, Consiglieri, Consigliero, Consigliario, Consiliario, *sin. Lat.* consiliarius. *Gr. σύμβουλος. Petr. canz. 48. 3.* Di ciò m' è stato consigliere.

2 — [Nome di dignità.] *Bocc. nov. 79. 24.* Noi si abbiamo a questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri ec., e senza fallo a calendi sarà capitano Buffalmacco, ed io consigliere.

3 — * Consiglieri di Stato, *diconsi Coloro che sono membri del consiglio del sovrano.* (Van)

4 — (St. Fior.) Consiglieri *erano anche il Supremo magistrato di Firenze, composto di senatori. Alleg. 275.* Io per me l' udirei più volentieri, Che un partito in favor d' un majorasco Di centomila scudi a' consiglieri. *Varch. Stor. 13. 481.* I quattro consiglieri stavano anch' essi tre mesi in magistrato. *E appresso:* L' abito di questi quattro consiglieri era ordinariamente un lucco foderato. *E appresso:* Le faccende che faceva la signoria ec., furono distribuite e applicate a più magistrati in questo modo ec.: le cause straordinarie, che avessero di bisogno della suprema autorità che aveva la signoria, a' signori consiglieri. *Segn. Stor. 6. 153.* Interveniva da prima sempre nel magistrato de' consiglieri; ma a poco a poco infastidito da quella briga, cominciò a sostituire uno di loro per suo luogotenente.

5 — (Marin.) Consiglieri *si dicono da' naviganti coloro che aiutano al piloto.*

Consiglieri, Con-si-glié-ri. *Sm. Idiot. Fior. V. e di'* Consigliere. *Cavalc. Pungil. 205.* Solo colui a cui Dio come amico rivela, è da avere per consiglieri. (V)

Consiglierino, Con-si-glie-ri-no. [*Sm.*] *dim. di* Consigliero. *Pros. Fior. 6. 233.* L' Innominato nostro consiglierino ci ha impepato colle sue alte e curiose dottrine una sì celebre e numerosa beccaficata ec.

Consigliero, Con-si-glié-ro. [*Sm.*] *Lo stesso che* Consigliere. *V. Cecch. Servig. 2. 4.* Ma ecco appunto qua 'l suo consigliero, Che me lo saperrà insegnare a covo.

Consiglietto, Con-si-gliét-to. [*Sm.*] *dim. di* Consiglio. *Lat.* consiliolum. *Gr. βουλευμάτιον. Menz. sat. 11.* Bel consiglietto, or grida a quei di fuore, Venite alla politica audienza ec.

Consiglio, Con-si-glio. [*Sm. Avvertimento che si dà altrui circa cosa ch' abbia da fare o da lasciare; ovvero Regola pensata, che l' uomo propone a sè o ad altri, nel dubbio di doversi fare o non fare alcuna cosa. V.* Ammonizione.] *Lat.* consilium. *Gr. βούλευμα. Tes. Br. 8. 49.* Consiglio è una scienza lungamente pensata sopra a fare alcuna cosa. *But.* Consiglio non può venire se non da sapienza, la quale è in Dio, cioè nel Figliuolo suo, propriamente infinita e incomprensibile. *Bocc. introd. 4.* Molti consigli dati a conservazion della sanità. *E 39.* Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire. *E nov. 15. 39.* Parve, per lo consiglio dell' oste loro, che costui si dovesse incontanente di Napoli partire. *E nov. 17. 10.* Nondimeno, stringendola necessità di consiglio ec., stimolò tanto quelle che vive erano, che su le fece levare. *E nov. 22. 11.* Egli mi piace di seguire il vostro consiglio. *Albert. 2. 10.* Lo consiglio è intenzione, ovvero proponimento dell'uomo ec. sopra alcuno fatto fare, ovvero lasciare. *E 18.* A tostano consiglio seguita pentire. *Amet. 66.* Già incominciai a lodarmi del preso consiglio. *Ar. Fur. 27. 1.* Molti consigli delle donne sono Meglio improvviso, che a pensarvi, usciti.

2 — Discorso, Ragionamento. *Lat.* consilium. *Gr. συμβούλιον. Bocc.*

nov. 26. 9. Io trovai colla donna mia in casa una femmina a stretto consiglio. *Petr. canz. 6. 2.* L'anima a cui vien manco Consiglio, ove il martir l'adduce in forse. *E son. 53.* Ben sapev'io che natural consiglio, Amor, contra di te giammai non valse.

3 — * Determinazione già mandata ad effetto. *Tit. Liv. l. 2. c. 24.* Elli furo duramente sbigottiti, perciò che non dubitavano di portare pena del consiglio che elli avevano avuto. (N)

4 — Rimedio, Riparo. *Ar. Fur. 31. 64.* Che per opra di medico o d'incanto Si ponga a quel furor qualche consiglio.

5 — * Provvedimento. *Franc. Sacch. nov. 192.* Dammelo oggimai per iscritto di quello che tu vuoi ch'io faccia, ed io ne avrò consiglio sopra di ciò di quello che io debbo fare. (N)

6 — Volontà, Provvidenza. *Dant. Par. 21. 71.* Ma l'alta carità, che ci fa serve Pronte al consiglio che il mondo governa, Sorteggia qui siccome tu osserve. (M)

7 — [Legge stabilita da Dio.] *Dant. Purg. 1. 47.* O è mutato in ciel nuovo consiglio Che dannati venite alle mie grotte?

8 — Pubblica o solenne adunanza d'uomini che consigliano. *V.* Assemblea. *Lat.* consilium. *Gr.* βουλή, *Arist. G. V. 7. 14. 3.* Si partirono dal consiglio, e incontanente si levò la terra a romore. *Ricord. Malesp. 28.* Un certo luogo fatto pe' Romani, il quale si chiamava il Parlagio, nel quale stavano i Baroni romani con Cesare insieme a fare il parlamento e 'l consiglio. *Borgh. Orig. Fir. 144.* Così si ragunasse in questo ne' primi tempi il consiglio della città; ché consiglio è propriamente a noi quel che a' Latini *senatus*, e consiglieri i senatori, donde è che 'l Villani ed antiche scritture spesso nominaro il consiglio del cento e del comune.

2 — * *In questo sign. dicesi* Consiglio di Stato, Consiglio de' Ministri, Consiglio provinciale, Consiglio distrettuale, ec. ec. (Van) (N)

9 — * Luogo dove si tiene il consiglio. *G. V. l. 12. c. 16.* Più modi si trovò che cercarono di torgli la signoria, e chi la vita ec., alcuni d'assalirlo andando al consiglio. (N)

10 — Senato, *e si disse particolarmente di quello della Repubblica veneta. Bemb. Stor. 1. 2.* Fu da lei ornato della cittadinanza e del consiglio, e nobile Vinizian fatto. *E 1. 7.* Essendo prima stato della repubblica onorato del maggior consiglio e della cittadinanza di lei. *E 2. 17.* Così nel primo gran consiglio, che seguì appresso, fatto M. Antonio. Grimano capitan generale, ordinò che le galee che erano finite, in acqua si mettessero. (V)

11 — * Consulto d'avvocato in iscritto. *Ar. Fur. 14. 71.* Gran fastelli Di chiose, di consigli e di letture. (A) (N)

12 — * Consulto di medico. *Red. nel diz. di A. Pasta.* Questo è quanto ho potuto dire in esecuzione de' comandamenti di V. S. Piaccia al Signor Iddio datore di tutti i beni, che i miei consigli portino alla signora N. N. quelle utilità che io le desidero. (N)

13 — Concilio. *Borgh. Orig. Fir. 149.* E quel consiglio, ove intervenne san Felice nostro vescovo, che fu innanzi a questo tempo, si ragunò a Roma, non avendo chiese pubbliche, nella casa privata di una matrona chiamata Fausta. (V)

14 — Consigliere. *Lat.* consiliarius. *Gr.* σύμβουλος. *G. V. 10. 50. 1.* Lasciava per suo capitano e in suo luogotenente messer Filippo da Sangineto ec., e per suo consiglio messer Giovanni di Giovanazzo. *M. V. 7. 58.* E per suo consiglio gli avea dato Sgariglino di . . . . suo intimo amico. *E 10. 9.* Tanto seppe operare messer Malatesta, che era divenuto il più segreto consiglio che avesse il Legato. *Dant. Purg. 13. 73.* A me pareva andando fare oltraggio, Vedendo altrui, non essendo veduto; Per ch'i' mi volsi al mio consiglio saggio. *Stor. Pist. 75.* Era lo più segreto consiglio che egli avesse.

15 — * *Col v.* Accertare: Accertare i consigli = *Darli con sicurezza. Red. nel diz. di A. Pasta.* I medici lontani nelle febbri che variano di momento in momento non possono se non difficilmente accertare i consigli. (N)

16 — *Col v.* Avere: Aver consiglio con alcuno = *Consultare, Consigliarsi con lui. V.* Aver consiglio. *Din. Comp. Ist. Fior. lib. 1.* Ebbene consiglio con messer Baldo Agulioni, giudice sagacissimo e suo avvocato. (P)

2 — [*E nel sign. del §. 20.*] *Bocc. nov. 43. 5.* Costoro cominciaron fra loro ad aver consiglio, e a dire. *G. V. 7. 7. 2.* Lo re Manfredi veggendo apparir l'oste del re Carlo, avuto suo consiglio, prese partito del combattere. » *Viagg. Mont. Sin. p. 40.* Avendo fatto questo, ebbe suo consiglio, e cominciò a mandare per molti cittadini. (*Forse qui vale*, ottenne il suo intento.) (N)

17 — * *Col v.* Compire: Compire il suo consiglio, *detto per ellissi invece di* Compire: di dare il suo consiglio. *G. V. 6. 77.* Il sopraddetto spedito Anziano, uomo molto prosuntuoso, compiuto il suo consiglio, villanamente il riprese. (Pr)

18 — *Col v.* Dare: Dar consiglio, Dar per consiglio = *Consigliare. Lat.* dare consilium. *Gr.* συμβουλεύειν. *Bocc. nov. 42. 12.* Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore che io gli darei un consiglio, lo quale gli vincerebbe la guerra sua. *E nov. 85. 23.* Dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se ne andasse, e più non vi tornasse. *Dant. Purg. 3. 62.* Ecco di qua chi ne darà consiglio. *Ambr. Bern. 1. 1.* Che forse ti darò il consiglio Senza il fiorin, se 'l caso però il merita.

2 — * *E* Dar consiglio a gravezza *o simile* = *Darvi provvedimento, riparo. Ovid. Pist. 48.* Lo nominato Iddio Febo, che da prima trovoe la medicina . . . . sappiendo a tutte gravezze dar consiglio ec. (N)

19 — * *Col v.* Eleggere *o simile*: Elegger seco consiglio = *Consigliarsi seco. Dant. Inf. 24. 22.* Le braccia aperse dopo, alcun consiglio Eletto seco . . . e diedemi di piglio. (N)

20 — *Col v.* Fare: Fare, Raunare, Tenere, Aver consiglio *e simili* = [*Consigliare,*] *Raunare la persone che deono consigliare o consultare. Lat.* consulere. *Gr.* συμπρίασθαι. *G. V. 7. 13. 1.* Vennero infino ne' Servi Sanctae Mariae a far consiglio. *Bocc. Filoc. 7. 304.* Vedrai le grandissime nobiltà della tua terra, tra le quali il gran palagio, ove i romani consigli si facevano. » *M. V. l. 8. cap. 77.* Conoscendo che la materia richiedea tostano consiglio e partito, di presente feciono consiglio di numero di richiesti in gran quantità. (N)

2 — Fare per consiglio d'uno = *Seguire il suo consiglio. Ar. Fur. 43. 50. e 51.* Il signor di là dentro, a suo piacere, Disse, che si potea porre a giacere, Ch'apparecchiata era la stanza e 'l letto; Ma che se volea far per suo consiglio, Tutta notte dormir potria a diletto, E dormendo avanzarsi qualche miglio. (Pe)

3 — * Far di due consigli uno = *Prendere lo stesso partito d'un altro, e così farne uno col proprio. Dant. Inf. 23. 30.* Pur mo' venimmo i tuoi pensier tra' miei Con simil atto e con simile faccia, Sì che d'entrambi un sol consiglio fei. (N)

21 — * *Col v.* Mandare: Mandare a consiglio di savio, *dicesi di quelle cose per le quali si debba stare al parere di avvocati o persone sperimentate. Band. Ant.* Circa le decisioni delle quali cause, e quanto al mandarle o non mandarle a consiglio di savio, si debbono attendere gli statuti. (A)

22 — * *Col v.* Mettere: Metter consiglio = *Operare, Provvedere, Procacciare. G. V. 7. 4.* Si disse che un messer Buoso . . . per dargli ch'ebbe da' Franceschi, mise consiglio per modo, che l'oste di Manfredi non fosse al contasto al passo com'erano ordinati. (Pr) *E l. 7. c. 55.* Per la quale cosa il comune di Firenze e capitani di parte guelfa mandarono solenni ambasciadori a corte a Papa Nicola, che mettesse consiglio e 'l suo ajuto a pacificare i Guelfi di Firenze insieme. (N)

23 — *Col v.* Prendere: Prendere *o* Pigliar consiglio *o* per consiglio = *Deliberare, Risolvere. Lat.* consilium capere. *Gr.* προαιρεῖσθαι. *Bocc. nov. 25. 11.* E da quella ajutato, prese nuovo consiglio. *E nov. 79. 43.* Non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò a casa sua. *Petr. son. 136.* E poich'i' aggio Di scoprirle il mio mal preso consiglio, Tanto le ho a dir, che cominciar non oso. *G. V. 8. 42. 1.* Si prese per consiglio il detto Papa di mandare per messer Carlo di Valois. *Ar. Fur. 24. 112.* Si piglia finalmente per consiglio, Che i duo guerrier, deposto ogni veneno, Facciano insieme tregua.

2 — Prendere *o* Pigliare il consiglio di alcuno = *Accettarlo, Seguitarlo. Lat.* consilium inire. *G. V. 7. 8. 1.* Udendo ciò il re Carlo, prese il suo consiglio.

3 — *E con altra accompagnatura ed uso. Bocc. g. 3. n. 6.* Ricciardo, udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a'suoi piaceri. (*Si consigliò, seco pensando, a soddisfare i suoi piaceri.*) (V)

24 — [*Col v.* Raunare: Ragunar consiglio. *V.* §. 20.] *G. V. 6. 79. 3.* Ragunarono consiglio di grandi e di popolo.

25 — *Col v.* Rendere: Render consiglio = *Dar consiglio. Lat.* consilium dare. *Gr.* συμβουλεύειν. *Bocc. nov. 89. 4.* Perchè mi aggrada raccontarvi un consiglio renduto da Salamone. *G. V. 6. 79. 3.* I nobili delle gran case Guelfe ec. renderono savio consiglio.

26 — [*Col v.* Tenere: Tener consiglio = *Consigliare.*] *G. V. 8. 35. 5. Cassano contristato di ciò, tenne consiglio co' suoi savii. Bocc. Filoc. 2. 30.* Cominciossi per la corte un gran mormorio poi che 'l Re fu partito dal consiglio che tenuto avea del fallo che dicea aver fatto Biancofiore.

27 — *Prov.* Consiglio di due non fu mai buono; *e vale, che Due difficilmente s'accordano nel consigliare. Franc. Sacch. rim.* Se non che par che un proverbio degno V'abbia assaliti con sì fatto tuono, Che consiglio di due non fu mai buono.

28 — *Dicesi similmente in prov. contra i consigli delle femmine. Albert. 23.* Nel proverbio si dice: Io consiglio femminile od egli è caro, od egli è troppo vile.

29 — * Consiglio di volpi, tribolo di galline. *V.* Volpe. (A)

30 — * Consiglio di ricco impoverito e limosina d'avaro non vaglion nulla. (A)

31 — * Consiglio veloce, pentimento tardo = *Chi tosto si risolve tardi si pente.* (A)

32 — * Dono di consiglio più vale che d'oro = *Spesso più giovamento ci fa chi ci dà un buon consiglio che chi ci dona moneta.* (A)

33 — * I consigli dopo il fatto son fiato da gonfiar otri, cioè inutili. (A)

34 — Uomo deliberato non vuol consiglio = *È superfluo il consigliare colui che è risoluto di fare a suo senno alcuna cosa. Salv. Granch. 3. 12.* E tu sai che uom deliberato Non vuol consiglio.

35 — (Milit.) *Solenne adunanza di Generali pr vati, per consultare delle cose della guerra. Chiamasi comunente* Consiglio di guerra. (Gr)

2 — DI GUERRA: *Adunanza d'uffiziali d'un corpo d'esercito, di una divisione o d'una brigata, per giudicare i delitti militari.* (Gr)

3 — DI DISCIPLINA: *Adunanza d'uffiziali e sotto-uffiziali d'un medesimo reggimento, i quali vegliano alla stretta esecuzione delle regole di disciplina militare, e puniscono i trasgressori.* (Gr)

4 — D'AMMINISTRAZIONE: *Adunanza composta d'uffiziali d'uno stesso reggimento, la quale regola e distribuisce il danaro del reggimento, ordina ed esamina le spese, e ne rende conto al Governo.* (Gr)

36 — * (Icon.) *Vecchio ragguardevole coperto di veste pavonazza, che tiene colla destra un libro sul quale vi è una civetta, e coll'altra mano uno specchio circondato da un serpente.* (Mit)

Consignare, Con-si-gnà-re. *Att. V. A. V. e di* Consegnare. *Bemb. Lett.* (A) *Bemb. Stor. 3. 37.* E così avendo la città consignata ec. si dipartirono. (V) *B. Tass. lett. 2. 3.* Dieci millia n'ha consignati S. Eccell. al Sig. ec. (N)

Consignato,* Con-si-gnà-to. *Add. m. da* Consignare. *V.* (N)

Consignificanza, Con-si-gni-fi-càn-za. *Sf. comp. Simile e reciproca significanza. Sulgl. Art. vers. 16. Berg.* (Min)

Consignore, Con-si-gnó-re. *Sm. comp. Colui che possiede una signoria in comune con altri. V.* Condomino (A)

Consiliario,* Con-si-li-à-ri-o. *Sm. Lo stesso che* Consigliere. *V. Salvin. F. B. 2. 4. 3.* Si succiava ancor su da questo e da quello il titolo di Consiliario. (N)

Consiligine.* (Bot.) Con-si-li-gi-ne. *Sf. Specie di pianta. Mattiol. Berg.* (N)

Consilino. * (Geog.) Con-si-li-no. *Lat.* Consilinum. *Ant. cit. d' It. nella Lucania. Credesi che corrisponde a Cassano nella Calabria Citeriore. — Un altra città Bruzia, secondo il Barrio, è da porsi nella prima Calabria Ult. a Stilo, il cui monte dicesi* Consolino. (G) (N)

Consimigliante * Con-si-mi-gliàn-te. *Part. di* Consimigliare. *Che consimiglia.* —, Consomigliante, *sin. V. di reg.* (O)

Consimigliare, Con-si-mi-glià-re.[*Att. e n.*]*Far simile*,[*Esser simile.*—,Consomigliare, Assimigliare, Assomigliare, *sin.*] *Lat.* assimilare. *Gr.* ὁμοιοῦν.

Consimile, Con-si-mi-le. *Add.* [*com. comp.*] *Simile; ma par che abbia alquanto più di forza. Lat.* consimilis, adsimilis. *Gr.* παρόμοιος. *Cr. 2. 4. 4.* In quelle che non hanno legno, sono conce membro consimile negli animali. *Amet. 50.* Così fatti ragionamenti, o consimili, aveano alle sopravvenute fatiche rendute vigorose forze.

Consimilissimo, Con-si-mi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Consimile. *Lat.* consimillimus. *Gr.* προσομοιότατος. *Fr. Giord. Pred. R.* I religiosi erano consimilissimi nella stretta osservanza di devozione.

Consimilitudine, * Con-si-mi-li-tù-di-ne. *Sf. comp. Somiglianza con altra cosa.* (Van)

Cossina, * Còn-si-na. *N. pr. f.—Moglie di Nicomede re di Bitinia.* (Mit)

Consinziente, Con-sin-zièn-te. *Add. com. V. A. V. e di'* Consenziente. *Cavalc. Att. Apost. 49.* Saulo, come detto è, guardava le vestimenta delli lapidatori, ed era consinziente a questa morte. (V)

Consiro, Con-si-ro. [*Sm.*] *V. A. Afflizione, Angoscia, Travaglio.* (Viene dal provenz. *consiros* che vale il medesimo.) *Lat.* maeror. *Gr.* κατήφεια. *Rim. ant. Guitt. R.* E passa in allegranza ogni consiro. *Rim. ant. Chiar. Dav. R.* Nè fui nè son giammai senza consiro.

Consiroso, Con-si-ró-so. *Add. m. da* Consiro. *V. A. Angoscioso, Travagliato. Lat.* macrens. *Gr.* κατηφής. *Rim. ant. Dant. Majan. 87.* E visto aggio, di core Irato e consiroso, Venir gajo e giojoso.

2 — * Crucciato. *Menagio. Berg.* (O)

3 — * Pensieroso, Cogitabondo, [*quasi* Consideroso.] *Baruffaldi. Berg.*(O)

Consistente, Con-si-stèn-te. [*Part. di* Consistere.] *Che consiste. Lat.* consistens. *Gr.* ἕν. » *Vit. Pitt. 71.* Scherzo consistente in trasposizione e mutamento di lettere. *Red. Cons. 1. 145.* Una esattissima dieta consistente non solo nella parcità del mangiare e del bere, ma ec.(V)

2 — Tenace, Viscoso. *Lat.* tenax. *Gr.* ἰξώδης. *Red. Oss. an. 55.* Pieno d' una materia bianca, un poco più consistente del latte.

3 — *Agg. di* Età, *vale Che è giunta all' ultimo termine del suo incremento, e quivi si resta senza ancor volgere a vecchiezza. Bellin. Disc.* Scelsero quanti più uomini potettero, i meglio complessionati, del miglior vigore, dell' età consistente, cibati nel miglior modo. (A)

Consistentissimo, Con-si-sten-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Consistente. *Bellinc. disc.* Toltone queste materie, che son le consistentissime del corpo umano. (A)

Consistenza, Con-si-stèn-za. [*Sf.*] *Il consistere*, [*Stato di stabilità, di permanenza in ragion del suo essere.*] —, Consistenzia, *sin. Lat.* status. *Gr.* στάσις.

2 — [Stato di alcuni fluidi che si condensano ed acquistano un certo grado di solidità.] *Lib. cur. malatt.* Si tenga sopra 'l fuoco a sfumare finchè arrivi a giusta consistenza d' elettuario. » *Magal. lett. 4.* Egli (*il freddo*) una (*materia*) liquida e che non ha alcuna consistenza, rimovendo dalla sua fluidità, le dona corpo e durezza. (N)

3 — Mantenimento e Custodia. *V.* Consistenzia.

4 — Colmo, Ultimo termine di qualsisia incremento, [e Quel tempo durante il quale si resta senza crescere nè andare al peggio.]*But. Purg. 13. 2.* Quell' età della consistenza incomincia a discendere di dì in dì, perdendo della vigorosità l' uno di più che l' altro. *E appresso* : Passava allora l' età della consistenza, chè era già passata li 35 anni.

Consistenzia, Con-si-stèn-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Consistenza. *Maestruzz. 1. 59.* La donna non ha podestà nel corpo del marito, se non se salva la consistenzia della sua persona.

Consistere, Con-si-ste-re. [*N. ass. anom.*] *Avere il fondamento, Aver l' essere. Lat.* consistere. *Gr.* συνίστασθαι. *Cr. 11. 18. 1.* La coltivatura ec. consiste in dimesticare gli arbori, letaminare, e agguagliar la terra, e condizionarla alla natura dell' arbore. *Cavalc. Frutt. ling. f. 5.* Nel quale mi pare grandissima parte di piacere e d' utilità similmente consistere.

2 — Stare insieme. *Lat.* consistere. *Gr.* συνίστασθαι.

3 — *E per metaf.* Durare. *Bocc. Vit. Dant. 270.* Acciocchè questo rilevamento si possa fare, e possa il rilevato consistere.

Consistorio, Con-si-stò-ri-o. [*Sm. V. A. Lo stesso che*] Consistoro. [*V. e di'* Concistoro.] *Bemb. Stor. 1. 19.* E così ordinato il consistorio, con dimostrazione di volere sopra ciò i voti de' Cardinali udire, lui, che a consistorio era venuto, ritenne. » *Vegez. 13.* Tra altre molte generazioni di virtudi, questa nel consistorio de' savii spezialmente si lodava. (Pr)

Consistoro, Con-si-stò-ro. [*Sm. Lo stesso che* Concistoro. *V.* —, Concistorio, *sin.*] *Lat.* consistorium. *But. g. 1.* Consistoro si dice lo luogo dove si sta insieme; e però lo luogo dove si sta lo Papa co' cardinali ad udienza o a consiglio, si chiama consistoro. *Dant. Par. 16. 104.* Si fanno grassi stando a consistoro. *G. V. 12. 77. 1.* Commendandolo il Papa di molte virtudi in suo sermone in piuvico consistoro.

2 — *Per simil.* [Collegio o consesso degli angeli.] *Serm. S. Agost. 46.* Tu vai insino al divino consistoro.» *Dant. Par. 19. 11.* Omai dintorno questo consistoro Puoi contemplare assai, se le parole Mie son ricolte, senz' altro ajutoro. (B)

Consitto, Còn-si-to. *Add. m. V. L. Coltivato,* [*o piuttosto Arborato, Piantato.*] *Lat.* consitus. *Gr.* πεφυτευμένος. *Cr. 2. 17. 5.* Delle vigne si darà di dietro, quando del campo consito tratteremo. *E 5. 1. 4.* Nel luogo basso, al qual discorre l' umor de' monti e la grassezza per la simile abbondanza dell' umore nelle interiora della valle ottimamente si coltiva il consito campo.

Consivio. * (Mit.) Con-si-vi-o. *Lo stesso che* Consevio. *V.* (Mit.)

Conso. * (Mit.) Còn-so. *Dio de' consigli, presso i Romani, e che si crede esser lo stesso che il* Nettuno equestre. (Il Vossio crede che questo nome vien da *consus* che gli antichi diceano in vece di *conditus* nascosto, sia perchè i consigli debbon essere segreti, sia perchè a questo nume si edificava un altare sotterra.) (Mit)

Consobrino, Con-so-brì-no. [*Sm.*] *V. L. Cugino.* —, Consubrino, *sin. Lat.* consobrinus. *Gr.* ἀνεψιός. *Stor. Tob. C.* Come somiglia questo giovane il consobrino mio! *M. V. 10. 70.* Costui in questi giorni tolse per moglie una sua consobrina, contessa di Ghienne. *Maestruzz. 2. 28. 3.* La legge che punisce il parricida, ha luogo ec. nella moglie ec., zio, avuncolo, zia, consobrino, matrigna. *Pataff. 7.* Mia consobrina è pur vaga del sugo della pentola.

Consociazione, Con-so-cia-zió-ne. *Sf. comp. Lega, Unione, Confederazione. Fag. rim.* (A)

Consocio, * Con-sò-ci-o. *Add. e sm. comp. V. dell' uso. Compagno di negozio.* (O)

Consodale, Con-so-dà-le. [*Sm. comp.*] *V. L. Compagno. Lat.* consodalis, sodalis. *Gr.* ἑταῖρος. *Buon. Fier. 2. 1. 14.* E quei votando, dedicar spumanti E votare alla vita de' beenti Cempagni e consodali.

Consolamento, Con-so-la-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Consolazione. *V. G. V. 10. 107. 1.* Essendo la detta reina malata a morte, per darle consolamento, lo re ec. *Fr. Giord. Pred. S.* Noi avemo assai materia di consolamento quando siamo tribolati. *Albert. 5.* La speranza è lo scazajo consolamento de' mali, siccome disse Seneca negli ordinamenti legali.

Consolante, Con-so-làn-te. [*Part. di* Consolare.] *Che consola. Lat.* consolans. *Gr.* παραμυθῶν. *Salvin. disc. 1. 124.* Di questo è qualche fatica il cominciamento, ma il termine è diletto; non diletto perturbante, ma consolante.

2 — * *E col quarto caso. Salvin. Cas. 161.* Nelle quali s' introducevano le Muse, parte lui consolanti, e parte invecnti contra gli autori della ingiuria ec. (N)

Consolanza, Con-so-làn-za. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Consolazione.] *Fr. Jac. T. 3. 23. 15.* Oh pianto gaudioso, Ripieno d' ammiranza! Oh pianto dilettoso, Pieno di consolanza! *E 5. 14. 1.* Cristo rege pietoso della vita, Ove si trova unita consolanza.

Consolare, Con-so-là-re.[*Att.*] *Alleggerire il dolore altrui; Dar conforto, contento e consolazione; Contentare.* —, Racconsolare, *sin. Lat.* consolari, consolationem adhibere. *Gr.* παραμυθεῖσθαι. *Bocc. nov. 17. 21.* La cominciò per sì fatta maniera a consolare, che ella già, con lui dimesticatasi, Pericone dimenticato avea. *E nov. 50. 5.* Indarno mi dorrò d'aver la mia giovanezza perduta, alla qual dover consolare m' è egli assai buon maestro. *Dant. Inf. 2. 69.* L' ajuta si ch' io ne sia consolata. *Petr. canz. 9. 1.* Talora è consolata D' alcun breve riposo. *E son. 23.* Consolate lei dunque, Ch'ancor bada. *E cap. 5.* Faccendomi profitto l'altrui male in consolare i casi e i dolor miei. » *Cas. Son. 38.* Quel vago prigioniero peregrino, Ch' al suon di vostra angelica parola, Sua lontananza e suo carcer consola. *(Parla di un pappagallo.)* (N)

2 — [*È col secondo caso.*] *Dant. Par. 20. 45.* Colui che più al becco mi s' accosta La vedovella consolò del figlio. *Bocc. nov. 67. 10.* Io ti consolerò di così lungo desio, come avuto hai. » *Vit. SS. Pad. 1. 42.* Di questi cotali sermoni consolava e incitava a studio di virtù li frati. (V)

3 — Compiacere, *o simile. Fior. S. Franc. 80.* Non temere, carissimo frate, imperocchè noi siamo venuti a consolarti del tuo dubbio. (*Cioè* : a compiacerti della soluzione del tuo dubbio. *Egli voleva sapere chi avesse partito più nella morte di Cristo, se la Madre, o san Giovanni, ec. Potrebbe anche valere*: consolarti nel tuo dubbio.) *Omel. Orig. 228.* Io credo certamente che eglino (*gli angeli*) sieno venuti per consolarti di lui (*per darti novelle liete di lui.*) (V)

4 — * *Dicesi* Consolare il pianto, le lagrime *per Far cessare il pianto, Asciugare le lagrime. V.* Racconsolare. *Omel. Orig.* Gli ha mandati per annunziar la sua resurrezione, e per consolare il tuo pianto. (Pr)

5 — * *Per metaf.* Ricreare, *ed è detto di cosa inanimata. Chiabr. Canzonet. ult.* Vago arboscello, Cui d'un ruscello Sotto il Nemeo Leon l'onde consolano L' arso terren. (*È l' oraziano*, arbor aestiva recreatur aura.)(N)

6 — * Consolare una voce, una metafora *o simili = Temperarla, Accompagnarla con altri vocaboli che ne scemino la novità, l' arditezza, o la poca convenienza. Menag. note all'Aminta, 2. 1.* È da notare che 'l Tasso ha temperato e mitigato, e come direbbe il Castelvetro, ha consolato la voce *rivi* coll' aggiunto di *minuti.* (N)

7 — [*N. ass.*] *Dant. Par. 15. 121.* L'una vegghiava a studio della culla, E consolando usava l' idioma Che ec. » *Guitt. lett. 8. 25.* Credendolo a porto giunto, o presso ad esso, in loco securo di morte, come non consolare del tutto deggio? *E appresso* : Onde prego allegriate e consoliate e oriate per lui. (V)

8 — *E n. pass.* Darsi conforto. *Bocc. nov. 29. 17.* La donna rispose, che niuna cosa desiderava quanto di consolarsi onestamente.

9 — * *Nota modo. Vit. SS. Pad. 1. 41.* Poichè ebbono insieme consolatosi, e parlato di Dio. (*S. Antonio e la sorella.*) (V)

Consolare. *Add.* [*com. Agg. d'*Uomo *o di* Famiglia, *e vale*] *Che ha avuto grado e ufficio di consolo.* —, Consulare, *sin. Lat.* consularis. *Gr.* ὑπατικός. *Vit. Plut.* Pigliò per moglie la figliuola di Manasso, il quale era uomo consolare. *Franc. Sacch. rim. 45.* Cari signor collegi e consolari.

2 — * *Agg. di* Provincia. *Quella al cui governo veniva preposto solamente chi era stato consolo.* (A)

3 — * *Agg. di* Fasti. *V.* Fasti. (Mit)

4 — * *Agg. di* Medaglie, Monete. *V.* Famigliare. (Mit)

5 — * *Dicesi ancora di Qualunque cosa che apparteneva a' consoli romani.* (A)

6 — *In forza di sost.* Persona consolare. *Tac. Dav. Stor. 1. 241.* L' esercito della Germania bassa stette un pezzo senza Consolare. »

Cocch. Disc. Acq. Vedevansi i vecchi consolari esciti dal bagno andar con ostentazione per le strade tremando. (A)

7 — *Pure in forza di sost.* [*ma V. A.*] Consolazione. *Lat.* consolatio. *Gr.* παραμυθία. *Dant. rim. 9.* E d'ogni consolar l'anima spoglia.

Consolaria, * Con-so-la-rì-a. *Sf. Tutto il magistrato de' consoli.* (Van)

Consolarmente, Con-so-lar-mén-te. *Avv. Da consolo, A maniera consolare o di consolo. Lat.* consulariter, more consulari. *Fr. Giord. Pred. R.* Andò al tempio consolarmente con tutti gli altri ordini.

Consolatamente, Con-so-la-ta-mén-te. *Avv. Con consolazione.*

2 — Con agio, Con riposo. *Lat.* quiete, tranquille. *Gr.* ἡρέμα. *Franc. Sacch. nov. 124.* Gli diede ordine di mangiar consolatamente con una nuova esperienza.

Consolatico, Con-so-là-ti-co. *Sm. V. A. V. e dì* Consolato. *Petr. Uom. ill.* Nel primo consolatico fue dannato per la sentenza del popolo. *Liv. dec. 3.* Mandonne Appio a Roma, addomandante il consolatico.

Consolatissimo, Con-so-la-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Consolato. *Lat.* [summopere recreatus, erectus.] *Gr.* ἀναψυχόταος. *Tratt. segr. cos. donn.* Dall' ordinata frequenza de'medicamenti rimangono consolatissime.

Consolativo, Con-so-la-ti-vo. *Add. m. Confortativo, Atto o Acconcio a consolare. Lat.* consolatorius, solandi vim habens. *Gr.* παρηγορικός. *Ovid. Pist.* Vie meglio s' acquista il consolativo amore per piacevol bellezza, che per forza d' erbe. *Buon. Fier. 3. 5. 2.* E d' eccellenti vin riconfortati, E più dal dir consolativo e dolce.

Consolato, Con-so-là-to. *Sm. Grado e Dignità di consolo.*—, Consolatico, *sin. Lat.* consulatus. *Gr.* ὑπατεία. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 273.* Serrano, dal seminare menato al consolato di Roma, ottimamente ec. sostenne la verga eburnea. *Stat. Merc.* Il detto ufficiale sia tenuto condannare ciascun consolato che non tenesse e non recasse il detto consiglio. *Tac. Dav. Ann. 1. 1.* Roma da principio ebbe i Re; da Lucio Bruto la libertà e 'l consolato.

2 — Sorta d'imposizione fatta a favor del consolo, o Diritto che al consolo appartiene. *Dav. Camb. 99.* Levando chi un ottavo, chi tre quarti per mille, per conto di consolato.

3 — * *Oggi prendesi anche pel* Luogo dove il consolo di alcuna nazione straniera tiene la sua cancelleria, ed esercita il suo ufficio. (Van)

Consolato. *Add. m. da* Consolare. *Lat.* contentus, voti compos. *Gr.* κατατυχών. *Bocc. nov. 46. 14.* Acciocchè morendo io, vedendo il viso suo, ne possa andar consolato. *E nov. 100. 5.* Estimò che con costei dovesse potere aver vita assai consolata. *Dant. rim. 17.* Per tal ch' io mora consolato in pace.

2 — * *E per metaf. Red. lett. t. 5. p. 97.* (*Nap. 1778*) Certe voci ec. consolate con le circostanti convenienze ec. *E p. 152.* Ancorchè tal voce prosastica sia consolata da due nobilissimi epiteti, *alte, e famose.* (N)

3 — Piano, Piacevole. *Lat.* sedatus, quietus. *Gr.* ἡσυχαῖος. » *Rett. Tull. 125.* Guastasi la boce, se, anzichè si adusi con boce consolata e piana colui che favella, dà forza a favellare od a gridare. (V)

4 — *Tolora ha forza d' avv. onde* Pigliarsela consolata, o Far checchè sia consolato *dicesi dell' Imprendere a far checchè sia con agio, e senza molto affaticarvisi. Fr. Iac. T. 2. 25. 10.* Taglia sì consolato, Che il duolo ha mitigato. *Zibald. Andr. 44.* Quando mangi o bei, mangia consolato, e mastica bene. » *Cecch. Assiuol. 1. 1.* Voi non vi avete a dottorar sì tosto, che e' non bisogni che voi ci torniate almanco un altro anno: sicchè pigliatelavi consolata (*nello studiare.*)(V)

Consolatore, Con-so-la-tó-re. *Verb. m.* [*di* Consolare.] *Che consola. Lat.* consolator. *Gr.* παρήγορος. *Lab.* Acciocchè i frati, che misericordiosi uomini sono, e consolatori delle vedove, non le venissero meno. *Mor. S. Greg.* Sotto spezie di consolazione diceva parole di grande amaritudine, e così era infinto consolatore. *But.* Ella dimostra Iddio consolator di coloro che portano pazientemente le persecuzioni del mondo per suo amore.

Consolatoriamente, Con-so-la-to-ria-mén-te. *Avv. Per modo di consolare, Con consolazione. Lat.* consolatorie. *Gr.* παραμυθικῶς. *Vit. Plut.* Aristotile gli scrisse consolatoriamente, secondo il desio.

Consolatorio, Con-so-la-tò-ri-o. *Add. m. Atto a porger consolazione, Pieno di consolazione. Lat.* consolatorius. *Gr.* παραμυθικός. *Guid. G.* Con queste parole consolatorie gli parlòe. *Cavalc. Frutt. ling.* L' angelo gli parlava cose buone e consolatorie.

Consolatrice, Con-so-la-tri-ce. [*Verb. f. di* Consolare.] *Lat.* consolatrix. *Gr.* ἡ παρήγορος. *Vit. SS. Pad.* Tu ornamento di casa nobilissimo, tu consolatrice in ogni avversità, e sollazzo e riso in ogni mia gioja.

Consolazioncella, Con-so-la-zion-cèl-la. *Sf. dim. di* Consolazione. *Pinam. p. 193. Berg.* (Min)

Consolazione, Con-so-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il consolare, Conforto, Refrigerio, Contento.* —, Consolo, Consolamento, Consolanza, *sin. Lat.* consolatio, levamen, solatium. *Gr.* παραμυθία. *Bocc. pr. 3.* Nella qual noja tanto rifrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d' alcuno amico, e le sue laudevoli consolazioni. *E 8.* O consolazion sopravviene, o diventa la noja minore. *E nov. 93. 17.* Io l' ho adoperata già ottanta anni, e ne' miei diletti e nelle mie consolazioni usata. *G. V. 12. 72. 12.* Fu una gran consolazione al popolo per la fame passata.

2 — * *Col v.* Dare: Dar consolazione = *Consolare, Confortare; ed anche Dar piacere.* (A)

3 — [*Col v.* Fare:] Far consolazione = *Consolare. Cavalc. Specch. Cr.* E perciò io voglio andare a farle consolazion di me.

4 — Far consolazione = *Mangiare insieme; che dicesi anche* Far carità. [*Era proprio de' religiosi, e fu detto dal conforto e contento che traevano quelle buone anime dal trovarsi e ragionare insieme in quell' occasione.*] *Vit. SS. Pad. 1. 213.* Venendo Antonio a' suoi discepoli, e trovandovi molti forestieri, fece consolazion con loro. » *Fior. S. Franc. 15.* Avendo ella grandissimi disiderii di mangiare una volta con lui, e di ciò pregandolo molte volte, egli non le volle mai fare questa consolazione. *Ed appresso*: Rispuosono li compagni: Padre sì, degna cosa è che tu le faccia questa grazia e consolazione. (P)

5 — Far la consolazione di alcuno = *Far di tutto per consolarlo. S. Eufros. 405.* Digli da mia parte, che io raccomando questo mio compare ec., e che dica e faccia tutta la sua consolazione. (V)

4 — * *Col v.* Pigliare: Pigliar consolazione = *Prender conforto, refrigerio. Segr. Fior. As. 4.* Vo' che pigliam qualche consolazione, E che mutiam questo ragionamento. (N)

5 — La persona per cagion della quale si ha consolazione. *Vit. S. Eufros. 406.* O dolce mia consolazione e mia tranquillitade, io vi prego ec.(V)

6 — * *Per metaf.* Condimento. *Bartol. Vit. Caraf. l. 2. c. 2.* All' erbe non usava condimento niuno, ma schiette e crude, come venivano dall' orto, senza niuna consolazione nè d'olio nè di sale, così le prendeva.(N)

7 — * *E detto di traslati, di parole, e simili. V.* Consolare, §. 5. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 396.* Senza essere da alcuna consolazione modificati. (*Parla de' traslati arditi.*) *Magal. lett. 20.* Per sentire svelatamente, senza alcuna consolazione di parole, direbbe il Castelvetro, . . . una sciocchezza. (N)

8 — * (St. Eccl.) *Cerimonia de' Manichei Albigesi, e la conferivano al punto di morte, e con cui pretendevano che fossero cancellate tutte le colpe, avendola sostituita alla penitenza ed al viatico. Consisteva nell' imporre le mani e lavarsele sul capo del penitente, nel tenervi il libro de' vangeli, e nel recitare sette pater col principio del vangelo secondo di San Giovanni.* (Ber)

Consolazione. * (Geog.) Isola della Consolazione. *Una delle isole dell' Arcipelago degli Amici nell' Oceano pacifico meridionale.* (G)

Console, Còn-so-le. [*Sm. Lo stesso che*] Consolo. *V.*

2 — [*Nel sign. di* Consolo, §. 5.,] *e per simil. Cas. Lett. 36.* Io son fatto console de' letterati come V. S. vede.

Consolida. (Bot.) Con-sò-li-da. [*Sf. Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle boraginee, la cui corolla è tubolosa con cinque denti patenti, e la gola n' è chiusa da cinque squame lanciolate conniventi a cono. È molto comune, le sue radici sono feculenti e mucillagginose e perciò emollienti. Così detta perchè gli antichi la credettero fornita di proprietà consolidante. Le sue specie più comuni sono la consolida maggiore*, symphytum officinale Lin., *la consolida paternostrale, o tuberosa*, symphytum tuberosum et bulbosum, ec. *Sono poi tre altri generi diversi, appartenenti ad altra classe e famiglia*, la Consolida media, la Consolida minore e la Consolida regale. *La consolida media è lo stesso che* Bugola. *V.*] *Lat.* symphytum. *Gr.* σύμφυτον. *Cr. 6. 40. 1.* La consolida maggiore, cioè rigaligo, è di fredda e secca complessione, e la sua radice propriamente è medicinale. *Zibald. Andr. 122.* Faccia lattovaro di pimpinella ec., e di consolida maggiore e minore, e bea il sugo della detta consolida.

Consolidamento, Con-so-li-da-mén-to. [*Sm.*] *Il consolidare.* [*Lo stesso che* Consolidazione. *V.*] *Lat.* consolidatio. *Gr.* ὁλοκλήρωσις.

Consolidante, Con-so-li-dàn-te. *Part. di* Consolidare. *Che consolida; e per lo più è agg. di rimedio che si crede buono a consolidare, a rammarginare le ferite.* (A)

Consolidare, Con-so-li-dà-re. [*Att.*] *Saldare, Assodare, Ridurre insieme. V.* Assodare. *Lat.* consolidare, solidare. *Gr.* καταβέβαιοῦν. *Volg. Mes.* La terza maniera della cura si è seccare e consolidare le ulcerazioni con cose seccative e consolidative.

2 — *E n. pass. Cr. 1. 4. 2.* Per l' umido si rimuove il secco dalla sua divisione, cioè si consolida e stringe.

3 — *Per metaf.* Confermare. *Lat.* confirmare. *Gr.* ἰσχυρίζειν. *Mor. S. Greg.* Conosca pertanto la sua debilità, consolidandosi più forte nella speranza della misericordia di Dio.

4 — (Leg.) Consolidarsi = *Riunirsi in favor di alcuno le ragioni o i beni divisi in più persone. Baldin. Dec.* Suoi figliuoli e discendenti maschi, nei quali in tempo si è consolidato tutto il padronato della detta cappella. *E altrove*: Consolidar gli usufrutti colla proprietà. (A)

Consolidativo, Con-so-li-da-ti-vo. *Add. m. Atto e buono a consolidare. V.* Consolidante. *Lat.* solidandi vim habens. *Gr.* ἐπιτηδειος εἰς τὸ καταβεβαιοῦν. *Cr. 5. 51. 5.* Questo arbore si confà ad uso di medicina, secondo la corteccia, e secondo le foglie, e secondo i fiori, in ciò che ha virtù costrettiva e consolidativa. *Volg. Mes.* La terza maniera della cura si è seccare e consolidare le ulcerazioni con cose seccative e consolidative.

Consolidato, Con-so-li-dà-to. *Add. m. da* Consolidare. *Lat.* solidatus, confirmatus. *Gr.* στερεωθείς. *But. Inf. 25. 2.* In poco tempo la giuntura non facea segno alcuno che si paresse, si era congiunta e consolidata. *Guicc. Stor. 8. 386.* Empierono questo vano insino all' altezza del muro di terra consolidatavi con grandissima diligenza.

Consolidazione, Con-so-li-da-zió-ne. [*Sf.*] *Il consolidare*, [*e lo stato della cosa consolidata.*] —, Consolidamento, *sin. Lat.* consolidatio. *Gr.* στερέωμα. *Volg. Mes.* Quelle cose che noi avemo dette per la consolidazione delle ferite non antiche.

2 — *Per metaf.* Confermazione. *Lat.* confirmatio. *Buon. Fier. 3. 1. 5.* Questa incostanza sua, che tanto svaria, Ha di mistier di consolidazione.

3 — * (Chir.) *Riunione delle labbra d' una ferita, de' frammenti d' una frattura. — Azione de' consolidanti.* (A. O.)

Consolo, Còn-so-lo. [*Sm. Uno de' due magistrati supremi che esercitavano in Roma, durante un anno, un' autorità eguale a quella de' re.*] —, Console, *sin. Lat.* consul. *Gr.* ὕπατος. *G. V. 1. 28. 4.* Fecero dicreto, che mai non avesse più re in Roma, ma che si reggesse a consoli. *Dittam. 1. 21.* Appresso a queste cose ch' io l' ho detto, Li miei figliuol due consoli ordinaro.

2 — *Per simil.* Governante alcuna città o repubblica. *Maestruzz. 3. 3. 3.* Ordinarono il reggimento al modo di Roma, cioè per due consoli. Simigliantemente le potestadi e consoli, rettori e consiglieri ec. *G.*

3 — Capi e magistrati delle arti in Firenze. [*E così diconsi pure oggi in altre città d' Italia.*] *Lat.* consules. *Gr.* ὕπατος. *G. V. 7. 13. 4.* Raunavansi i detti trentasei a consigliare ogni dì per lo buono stato del comune e popolo della città nella bottega e corte de' consoli dell' arte di Calimala.

4 — Consoli di mare: *Magistrato in Pisa,* [*ed altrove.*] *Lat.* maritimarum causarum cognitores, nautodicae. *Gr.* ναυτοδίκαι. *Varch. Stor. 14. 509.* Solevasi ec. mandare ec. un maestrato di quattro orrevoli cittadini, i quali si chiamavano consoli di mare, ed aveau cura dell'entrate delle dogane di Pisa e di Livorno, e facevan le spese ch'era di mestieri fare in quei luoghi, ed erano, oltre a di questo, giudici delle differenze civili che nascevano fra i mercatanti che sono in quelle terre.

5 — Quel capo che eleggono gli uomini d'alcuna nazione dimorante in paese straniero, [*o che il sovrano di una nazione manda in qualche città marittima per proteggere i marinari ed altri suoi sudditi, che ivi capitano, specialmente nelle loro faccende commerciali, e per decidere le lor differenze.*] *Lat.* consul. *Gr.* ὕπατος. *Dav. Camb. 99.* Ogni nazione di mercatanti forestieri in una città fa il suo consolo, che decide lor differenze; e quando occorre spese pubbliche per onorare un'entrata d'un principe, presentare o altro, il consolo le fa. » *Viag. Mont. Sin. p. 12.* L'ammiraglio della terra mandò per lo consolo de' pellegrini col quale noi tornavamo in casa. (N)

6 — Capo di alcuna accademia. [*V.* Console, §. 2.]

7 — *Prov.* Chi è stato de' consoli sa che cosa è l'arte. [*V.* Arte, §. *16.*]

8 — Chi dice mal dell'arte non sarà de' consoli. [*V.* Arte, §. *15.*]

9 — * Aver a rimettere i consoli a palagio = *Aver da fare un gran fatto che non porti indugio. Lasc. Parent. 3. 4.* Oh ha gran fretta! Quasi ch'egli abbia a rimettere i consoli a palagio. (V)

Consolo, Con-só-lo. [*Sm.*] *V. A. V.* e *dì* Consolamento, Consolazione. *Lat.* solatium. *Gr.* παραμυθία. *Fr. Jac. T. 2. 23. 5.* Piange con gran disianza La preterita offesanza, Niun consolo si vuol dare.

Consolone, Con-so-ló-ne. *Sm. accr. di* Consolo. *Gran consolo. Pros. Tosc.* (A)

Consomigliante, * Con-sò-mi-gliàn-te. *Part. di* Consomigliare. *Lo stesso che* Consimigliante. *V.* (O)

Consomigliare, Con-so-mi-glià-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che* Consimigliare. *V.*] *Dant. Conv. 100.* Volle quella consomigliare colla vita sua.

Consomigliato, * Con-so-mi-glià-to. *Add. m. da* Consomigliare. *V. di reg.* (O)

Consonante, Con-so-nàn-te. [*Part. di* Consonare.] *Che ha consonanza. Lat.* consonans. *Gr.* σύμφωνος. *Espos. Salm.* Proveggia dalla parte superiore alla parte inferiore dare dolce e consonante suono. *Bocc. Vit. Dant. 249.* Dicendo loro, sconce favole e male a niuna verità consonanti avere composte.

2 — * (Mus.) Intervallo consonante: *Quello che forma una consonanza, o che produce l'effetto della medesima.* (L)

2 — * Accordo consonante: *Quello che è composto solo di consonanze.* (L)

3 — (Gram.) [*In forza di add. e sost.*] *Quell'elemento dell'alfabeto ch'è fuor del numero delle vocali.* [*Son dette* Consonanti, *perchè non hanno suono se non son congiunte con una delle cinque vocali. Si dividono in semivocali, mute, liquide, dentali, labiali e gutturali.*] *Lat.* literae consonantes. *Dant. Par. 18. 88.* Mostrarsi dunque in cinque volte sette Vocali e consonanti. *Salv. Avvertim. 1. 3. 1. 8.* Sedici restano le consonanti nella vista della scrittura, ma i lor suoni fieno almeno venticinque. Di queste consonanti alcune, come si è detto, si chiamano semivocali, ec. » *E 1. 3. 1. 6.* Quel loro ec. talor l'accettano espressamente per consonante liquida, talvolta nè di consonante nè di vocale non par loro ch'egli abbia forza. (V)

4 — * (Lett.) *Usato anche a modo di sm. per* Parola che consona. *Salvin. T. B. 3. 12.* Ottava chiusa con assonanti e non con consonanti. (N)

Consonante, * (Mus.) *Sm. Strumento fuor d'uso, inventato dall'ab. Dumont, che ha la forma di un clavicembalo ritto sopra un piedestallo; d'ambi i lati trovansi i fondi di risonanza armati di corde che si pizzicano con le dita.* (L)

Consonantemente, Con-so-nan-te-mén-te. *Avv. Concordemente, In conformità. Lat.* concorditer. *Gr.* ὁμονοητικῶς. *Salvin. disc. 2. 151.* Consonantemente a questo dice Laerzio in Democrito.

Consonantissimo, Con-so-nan-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Consonante. *Guarin. Segr.* (A)

Consonanza, (Mus.) Con-so-nàn-za. [*Sf.*] *Union di due suoni aggradevole all'orecchio.* [*Si annoverano fra le consonanze l'ottava, la quinta naturale, la quarta naturale, la terza maggiore e minore, la sesta maggiore e minore. I tre primi degl'indicati intervalli consonanti si chiamano* Consonanze perfette; *gli altri,* Consonanze imperfette.] *Contrario di* Dissonanza. *V.* Assonanza. *Lat.* symphonia. *Gr.* συμφωνία. *Varc. Gioc. Pitt.* Si truovano in lei tutte le consonanze musiche. *E altrove:* Si vede manifestamente che tra tutte le consonanze musicali la diapason è la maggiore.

2 — [*E detto delle voci.*] *Sen. Pist.* S'assembrano diverse boci, e di tutte accordate insieme si fa una consonanza.

3 — [*E poeticamente.*] *Red. rim.* E primiero motore alberga e regna Fra le beate consonanze altere.

4 — *Per metaf.* Conformità, Corrispondenza. *Lat.* concordia. *Guid. G.* Chi vide mai ne' tempi passati tanti regi e duchi e principi ragunati in una consonanza di volontade?

Consonare, Con-so-nà-re. [*Att.*] *Concordare il suono dell'una voce coll'altra.* —, Consuonare, *sin. Lat.* consonare, concinere. *Gr.* συμφωνεῖν.

2 — [*Per metaf. n. ass. e pass.*] Confarsi, Corrispondere. *Lat.* consonare, convenire. *Gr.* συμφωνεῖν. *Com. Inf. 28.* Non in versi, dove il dicitore è costretto a dire in certo numero di sillabe, e a venire a certa rima, per consonare nella sua opera. *Dant. Purg. 22. 79.* E la parola tua sopra toccata Si consonava ai nuovi predicanti.

Consonato, Con-so-nà-to. *Add. m. da* Consonare. *Fr. Jac. T. 3. 4. 9.* Che nullo con canto Volò tanto alto Si ben consonato.

Consono, Còn-so-no. *Add. m. V. L. Che ha consonanza,* Che fa consonanza. *Lat.* consonus. *Gr.* σύμφωνος.

2 — *Per metaf.* Conforme, Concorde. *Lat.* concors. *Gr.* ὁμογνώμων. *G. V. 11. 19. 4.* Ragguardano ec. a' buoni costumi, in quanto sono consoni alla fede cattolica. *But. Inf. 5.* Non è consono alla ragione, che gli uomini siano posti per giudici dell'Inferno.

Consopito, Con-so-pì-to. *Add. m. Preso da sopore; e fig. Estatico, Assorto. Fr. Jac. T. 7. 1. 5.* (A)

Consorte, Con-sòr-te. [*Sost. com. Compagno, Compartecipe, anticamente*] Consorto. *Lat.* consors, particeps, socius. *Gr.* μέτοχος. *Petr. son. 233.* E sei fatto consorte De' miei nimici si pronti e leggieri.

2 — Conforme. *Menz. sat. 10.* Tosto vedrebbe Che la lingua al pensier non è consorte. (V)

3 — Marito o Moglie. *Lat.* conjux. *Gr.* σύζυξ. *Red. lett. 1. 82.* L'uso dell'antimonio, proposto da un valentissimo e dottissimo medico per liberare ec. e preservare l'illustrissima signora Marchese sua consorte da quegli ostinatissimi dolori di ventre.

4 — [*Poeticam. detto dell'Anima, nel 1.° sign.*] *Petr. canz. 36. 6.* Rendimi, s'esser può, libera e sciolta L'errante mia consorte, e fia tuo'l pregio, S'ancor teco la trovo in miglior parte.

5 — [*Anche poeticam. detto delle bestie.*] *Petr. canz. 31. 1.* Là onde il di vien fuore, Vola un augel ch'è sol senza consorte.

6 — * (Leg.) Consorti di lite: *I compagni della lite della stessa parte.* (A)

Consorteria, Con-sor-te-rì-a. [*Sf.*] *Compagnia. Lat.* societas. *Gr.* κοινωνία. *G. V. 7. 79. 1.* A' Guelfi non piacea la consorteria dello ufficio co' Ghibellini. *Com. Inf. 13.* Enea udendo questo tristo annunzio, non volendo più loro consorteria ec.

2 — *Per metaf.* [Relazione, Unione.] *Coll. SS. Pad.* Or che consorteria ha la giustizia colla iniquitade?

3 — Schiatta, Stirpe, Aggregato di più famiglie dell'istesso ceppo. *Lat.* familia, stirps, gens. *Gr.* οἰκογένεια. *M. V. 8. 24.* Non toccava divieto, perchè non erano di consorteria. *Buon. Fier. 3. 2. 17.* L'armi e l'insegne, siccome i sembianti, S'assomiglian talor, nè ciò fa pruova Di consorteria certa.

Consorto, Con-sòr-to. [*Add. e sm. anticam. detto nel sign. di* Consorte, §. 1.] *Compagno o per parentado, o per altra cosa;* [*Partecipe, al modo latino.*] *Lat.* consors, particeps, socius. *Gr.* μέτοχος. *Dant. Purg. 1486.* Perchè poni il cuore Là 'v'è mestier di consorto divieto? (*Cioè,* divieto di consorto, o di consorte, *nel 1. sign. La Cr. legge* di consorto o divieto.) *Com.* E divieto e consorto menzionando; Consorto viene a dire compartecipe, o sia di sangue, o sia di pericolo, o sia di fatica, o di gaudio, o di prosperitade, o d'arte, o di professione. *Cavalc. Med. cuor.* Conosci, o uomo, la dignità tua, che se' fatto consorto della divina natura, e non tralignare alla vita vile e vecchia di prima. *G. V. 8. 1. 3.* Raddoppiano le pene comuni, diversamente ec. fosse tenuto l'uno consorto de' grandi per l'altro.

2 — * *E nel pl.* Consorti *per* Consanguinei. *Dant. Par. 16.* La casa ec. Era onorata essa e' suoi consorti. (N)

Consorzia, * Con-sòr-zi-a. *N. pr. f. Lat.* Consortia. (V. *consorzio.*) (B)

Consorzio, Con-sòr-zi-o. [*Sm. V. L.*] *Compagnia,* [*Congiunzione.*] *Lat.* consortium. *Gr.* μετοχή. *Dant. Inf. 20. 85.* Li, per fuggire ogni consorzio umano, Ristette co' suoi servi a far su' arti. *Declam. Quintil. P.* Per quello consorzio santo e venerevole del nostro nascimento. *Serm. S. Agost. 9.* Tu se' la semplicità del cuore, e se' legame d'amore, e consorzio di carità. (*Cioè, cagione della congiunzione di carità.*)

2 — * (St. Eccl.) *Società o Confraternita del terzo ordine di S. Francesco, fondata in Milano, e composta di uomini cui fu affidata la distribuzione delle limosine.* (Ber)

Conspargere, * Con-spàr-ge-re. *Att. anom. comp. V. L. Lo stesso che* Cospargere. *V. Facc.* (O)

Consparso, * Con-spàr-so. *Add. m. da* Conspargere. *Lo stesso che* Cosparso. *V. Facc.* (O)

Consparto, * Con-spàr-to. *Add. m. da* Conspargere. *Lo stesso che* Cosparto e Cosparso. *V. Facc.* (O)

Conspergere, Con-spèr-ge-re. [*Att. anom. comp.*] *V. L. Lo stesso che* Cospergere. *V.*

2 — [*E per metaf.*] *Cas. canz. 2. 6.* La grave arsura mia, la sete immensa Larga pietà consperge e ricompensa.

Consperso, * Con-spèr-so. *Add. m. da* Conspergere. *V. di reg. Lo stesso che* Cosperso e Cosparso. *V.* (O)

Conspetto, Con-spèt-to. *Sm. V. L. Presenza. Lo stesso che* Cospetto. *V. Bemb. Stor. 10. 138.* Ritraendosi a poco a poco, nel conspetto delle nostre genti gli condussero. (V) *Pass. 78.* Io sono sempre apparecchiato a ricevere disciplina e flagelli, e 'l mio dolore è sempre nel conspetto mio. (*E il Salmista che parla.*) (B) *Omel. S. Greg. v. 2. f. 295.* Che manipoli d'anime presenteremo noi al suo conspetto del frutto della nostra predicazione? (Pr)

Conspicere, Con-spi-ce-re. [*Att. e n. difett., di cui non trovasi usato che il solo infinito.*] *V. L.* [*Lo stesso che* Cospicere. *V.*] *Lat.* conspicere. *Gr.* ἀφορᾶν. *G. V. 12. 72. 8.* Per la calca gli ufficiali non potieno conspicere. » *Fr. Giord. 17.* E fuoro (*furo*) vedute (*le api*) volare altissime, che non si potessero conspicere. (V)

Conspicuamente, * Con-spi-cua-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Cospicuamente. *V. Facc.* (O)

Conspicuità, * Con-spi-cu-i-tà. *Sf. astr. di* Conspicuo. *Lo stesso che* Cospicuità. *V. Oliv. Berg.* (O)

Conspicuo, Con-spi-cu-o. *Add. m. V. L.* [*Lo stesso che* Cospicuo. *V.*] *Lat.* conspicuus. *Gr.* περιφανής. *Vit. Pitt. 25.* Torno a dubitare se il nome di Zeusi si leggesse per tutto il pallio, o pure in qualche luogo conspicuo.

Conspirante, Con-spi-ràn-te. *Part. di* Conspirare. *Che conspira. Lo stesso che* Cospirante. *V. Delmin. 1. 76. Berg.* (Min)

Conspirare, Con-spi-rà-re. [*N. ass. V. L. Lo stesso che* Cospirare. *V.*] *Bemb. Stor. 1. 4.* Nè perciò i signori e principi della Magna hanno giammai conspirato di scacciare, ec.

Conspirato, Con-spi-rà-to. *Add. m. da* Conspirare, *in forza di* Congiurare. [*Lo stesso che* Cospirato. *V.*]

2 — [*Da* Conspirare *nel sign. di* Esser d'accordo, *vale Ch'è d'accordo, Di uno stesso desiderio e volere per qualsivoglia disegno buono o cattivo.*] *Dicer. div.* Gli animi di questi frati sono sì conspirati, e gittati in una forma d'un sol volere e d'una fratellesca agguaglianza.

*

Conspiratore, Con-spi-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Conspirare. *Lo stesso che* Cospiratore. *V.*] *Fr. Giord. Pred. R.* Andarono in perdizione tutti i conspiratori.

Conspiratrice, Con-spi-ra-tri-ce. [*Verb. f. di* Conspirare. *Lo stesso che* Cospiratrice. *V.*] *Mirac. S. M. Mad.* Disse alle monache di punirle come conspiratrici, perocchè aveano mentito.

Conspirazione, Con-spi-ra-zió-ne. [*Sf. V. L. Lo stesso che* Cospirazione. *V.*] *Dicer. div.* Aver pace e concordia dalla conspirazione o congiura ch'era fatta in Roma contro la sua dignitade. *G. V. 10. 109. 1.* Si fecero infra loro conspirazione e congiura.

Constante, Con-stàn-te. *Add. com. V. L. V. e di'* Costante. *Car.rim. cart. 54.* (*Aldo 1572.*) All' alta incontro al fato e 'ncontro al senso Constante, inespugnabile umiltate, Alla vostra divina umanitate Erge quest' ara universal consenso. (B) *Bemb. Lett. 2.2.28.* Nell' amicizia solete essere constante. *E 2. 11. 259.* Serberò nel mio animo constante memoria ec. (N)

2 — Durante, Indeficiente. *Lat.* permanens, indeficiens, perpetuus. *Giac. Oraz. 6.* L'altezza, l'ampiezza, l'immortalità de' cieli, i loro constanti e regolati movimenti, la bellezza delle stelle, e questa maravigliosa luce che di là su discende. (B)

Constantemente, Con-stan-te-mén-te. *Avv. V. e di'* Costantemente. *V. Giac. Oraz. 23.* E sdegna ogni altro amore, fuor che l'amore dell'onesto, che è quasi raggio del volere divino, ed opera prontamente e constantemente. (B) *Bemb. lett. 1. 12. 279.* Seguire constantemente ec. *E 2. 11. 250.* Così constantemente ec. *Red. Op. t. 2. p. 13.* È sempre constantemente di un sol lobo. (N)

Constantissimamente, Con-stan-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Constantemente. *V. e di'* Costantissimamente. *V. Lat.*constantissime. *Giac. Oraz. 80.* La Francia, quella Francia che non solo constantissimamente per lo spazio di più di mille anni ha in sè conservata la purità della Fede, ma ec. (B)

Constantissimo, Con-stan-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Constante. *V. e di'* Costantissimo. *Bemb. Stor. 9. 114.* Nelle parti della Repubblica erano constantissimi sempre stati. (V)

Constanza, Con-stàn-za. *Sf. V. e di'* Costanza. *Giac. Oraz. 91.* La sapienza, la giustizia, la continenza e la constanza. (B)

Constanza. * (Geog.) *Città nell' isola di Cipro.* (B)

Constanzese, * Con-stan-zé-se. *Add. pr. com.* Di Constanza. (B)

Constanzia, * Con-stàn-zi-a. *Sf. V. A. V. e di'* Costanza. *Bemb. Lett. 2. 10. 239.* Con molta assiduità e constanzia. (N)

Constare, Con-stà-re [*N. ass. impers.*] *V. L. Apparire, Esser manifesto. Lat.* constare. *Gr.* σαφὲς εἶναι. *Stor. Eur. 4. 76.* Grandi vogliono essere per certo, illustrissimo signor nostro, quelle ragioni che a un principe grande e armato chiaramente faccian constare, esser meglio e molto più utile il non ottenere quella stessa cosa ec., che l'ottenerla a suo piacimento. *E 7. 159.* Mandò ec. a farli constare manifestamente che Arrigo ec. non avea che fare in Italia.» *Dant. Purg. 25. 48.* E poi ravviva Ciò che per sua materia fe' constare. (*Così dee leggersi, e non* gestare.) (N)

2 — Esser composto, Sussistere con tali o tali altre parti. *Segner. Mann. Febr. 7. Berg.* (Min) *Bemb. Asol. 3. 178.* (*Ven. 1575.*) Perciocchè noi di corpo e d' animo constiamo. (N)

Consternante, * Con-ster-nàn-te. *Part. di* Consternare. *V. e di'* Costernante. *V. di reg.* (O)

Consternare, * Con-ster-nà-re. *N. pass. V. e di'* Costernare. *Facc.* (O)

Consternato, * Con-ster-nà-to. *Add. m. da* Consternare. *V. di reg. V. e di'* Costernato. (O) *Ar. Fur. 43. 121.* Lungo a dir fora . . . Come la mente consternata giacque Del giudice meschin. (N)

Costernazione, Con-ster-na-zió-ne. *Sf. V. e di'* Costernazione. *Segner. Lat.* consternatio. *Gr.* ταραχή. (A) *Guicc. Stor.* In quanta costernazion d' animo fosse ridotta quella republica. *Porcac. Giunta all' Alunno.* (N)

Constipare, * Con-sti-pà-re. *Att. V. L. V. e di'* Costipare. *Facc.* (O)

Constipato, Con-sti-pà-to. *Add. m. da* Constipare. *V. L. V. e di'* Costipato. *Bemb. Stor. 10. 137.* I nimici i quali venuti prima v'erano, constipati insieme, il passo stretto difendeano. (V) (N)

Constituente, Con-sti-tu-èn-te. *Part. di* Constituire. *V. L. V. e di'* Costituente. *Vivian. Elem. Eucl. Berg.* (Min.)

Constituire, Con-sti-tu-i-re. [*Att. V. L. V. e di'*] Costituire. *Bocc.nov. 65. 2.* Non altra pena aver constituita, che essi constituirono a colui che alcuno offende sè difendendo. *Segn. Stor. 8. 220.* Si deve fare quest' opera scellerata a constituire un tiranno.

2 — Appresentare davanti al giudice. *Pecor. g. 20. n. 2.* E dia sicurtà di constituirla domani avanti al magistrato a tre o quattro ore di giorno. (V)

3 — Fabbricare, Istituire, *alla latina. Borgh. Vesc. Fior. 362.* Egli constituì nella nostra città di Firenze una basilica. *E appresso*: Nella medesima città di Fiorenza costituì una basilica. (V)

Constituito, Con-sti-tu-i-to. *Add. m. da* Constituire. [*V. e di'* Costituito.]

Constituitore, * Con-sti-tu-i-tó-re. *Verb. m. di* Constituire. *V. di reg. V. e di'* Costituitore. (O)

Constituitrice, * Con-sti-tu-i-tri-ce. *Verb. f. di* Constituire. *V. di reg. V. e di'* Costituitrice. (O)

Constitutivamente, Con-sti-tu-ti-va-mén-te. *Avv. In modo constitutivo. Toscanel. Precett. Berg.* (Min)

Constitutivo, Con-sti-tu-tì-vo. *Add. m. V. e di'* Costitutivo. *Segner. Incred. 2. 29. 5.* Perchè se le religioni suddette non si opponessero ne' constitutivi essenziali della lor fede, non sarebbono dunque più religioni diverse; sarebbon una. (B)

Constituto, * Con-sti-tù-to. *Sm. Lo stesso che* Costituto. *V.* (A)

2 — Constituzione, Statuto. *Petr. Uom. ill. 24.* La Chiesa romana è sopra posta a tutte l'altre Chiese del mondo, sanza constituto del Concilio, ma per la boce dello Evangelio. (V)

Constituto. *Add. m. da* Constituire. *V. e di'* Costituito. *S. Agost. C. D.*

10. 7. Degnamente quelli immortali e beati, nelle celestiali sedie constituti ec., non vogliono ec. (*Qui* collocato.) (B)

2 — * Stabilito, Fermato. *Segr. Fior. Disc. Liv. lib. 3. cap. 6.* Costoro tutti furono da' loro Imperadori constituti in tanta ricchezza, onore, e grado, che non pareva che mancasse loro alla perfezione della potenza altro che l' imperio. (N)

Constitutore, Con-sti-tu-tó-re. *Verb. m. di* Constituire. *Lo stesso che* Costitutore. *V. Segn. Gov. Arist. 6. 6., Daniel. Poet. 14, Delmin. Ermog. 59. Berg.* (Min)

Constituzione, Con-sti-tu-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Costituzione. *V. Lat.* constitutio, decretum. *Gr.* ἀφορισμός. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 282.* Il quale con santissime constituzioni gli avea ammaestrati. *Tes. Br. 9. 4.* Egli debbia ec. fare suo saramento alle constituzioni delle cose. *G. V. 7. 44. 4.* Molte constituzioni e decreti per la Chiesa utili vi si fecero.

2 — Fabbrica. *Borgh. Vesc. Fior. 363.* La constituzione della basilica Ambrosiana. (V)

Constrato, Con-strà-to. *Add. m. V. L. Lastricato, Incrostato. Davil. Guer. Civ. 12. Berg.* (Min)

Constretto, Con-strét-to. *Add. m. da* Constringere e Constrignere. [*V. e di'* Costretto.]» *Boez. 137.* Che è, che gli uscimenti volontarii delle cose siano a certo avvenimento constretti? (V) *Cas. Son. 20.* Fur le virtuti mie d' arder constrette. (N)

Constrignente, * Con-stri-gnèn-te. *Part. di* Constrignere. *V. di reg. Lo stesso che* Constringente e Costringente. *V.* (O)

Constrignere, Con-stri-gne-re. [*Att. anom.*] *Lo stesso che* Costrignere. *V. Segn. Stor. 11. 301.* L' aveva constretto di più insino a quel tempo a metter gravezze universali.

Constrignimento, * Con-stri-gni-mén-to. *Sm. V. di reg. Lo stesso che* Costrignimento. *V.* (O)

Constringente, * Con-strin-gèn-te. *Part. di* Constringere. *V. di reg. Lo stesso che* Costringente. *V.* (O)

Constringere, Con-strin-ge-re. *Att. anom. Lo stesso che* Constrignere. *V.* » *Bemb. Rim.* Come un bel ghiaccio ad arder si constringa. (N)

Constringimento, Con-strin-gi-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Costringimento. *V. Lat.* constrictio.] *Gr.* πίλησις. *Maestruzz. 1. 80.* Impedisce il constringimento il matrimonio? Due sono i constringimenti: alcuno è assoluto, il quale si fa per forza, e questo non ha consentimento dell' animo, nel quale cade il constringimento, ma puote essere constringimento a congiunzione di carne ec.; e tale constringimento, quando non s'acconsente al matrimonio, non fa quello ec.

Constrittivo, Co-strit-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Costrittivo. *V. Mazz. Dif. Dant. 239. Berg.* (Min)

Constrittorio. (Anat.) Con-strit-tò-ri-o. *Add. e sm. Lo stesso che* Costrittore. *V. Baldin. Voc. Dis. Berg.* (Min)

Costrizione, * Con-stri-zió-ne. *Sf. V. e di'* Costrizione. *V. di reg.* (O)

Costruente, * Con-stru-èn-te. *Part. di* Costruire. *V. di reg. Lo stesso che* Costruente. *V.* (O)

Costruire, Con-stru-i-re. [*Att. anom.*] *Lo stesso che* Costruire. *V. Petr. son. 282.* E pietà di sua man l' abbia construtte.

2 — (Gram.) Far la construzione, Ordinare l' orazione.

Costruito, Con-stru-i-to. *Add. m. da* Costruire. [*Lo stesso che* Costruito. *V.*]

Costruttivamente, Con-strut-ti-va-mén-te. *Avv. In modo costruttivo. Toscanel. Arm. Berg.* (Min)

Costruttivo, Con-strut-ti-vo. *Add. m. Edificativo, Fabbricativo. Ed è anche termine de' grammatici. Toscanell. Arm. Berg.* (Min)

Costrutto, Con-strùt-to. *Sm.* [*Lo stesso che* Costrutto. *V.* Costruttura.]

2 — [*E per simil.*] *Utile, Profitto. Lat.* utilitas. *Gr.* ὄφελος.

3 — [Ordinanza del discorso, Disposizione delle parole. *Lat.* conclusio,] ordo. *Gr.* σύνταξις. *Dant. Par. 23. 24.* Che passar mi convien senza costrutto. *But.* Senza costrutto, cioè senza ordinarla nel mio poema.

4 — Parola. *Dant. Purg. 28. 147.* E vidi che con riso Udito aveàn l'ultimo costrutto.

5 — In costrutto = *In effetto*, [*o piuttosto, In parole, secondo il significato del §. 4.*] *Dant. Par. 12. 67.* E perchè fosse qual era in costrutto, Quinci si mosse spirito a nomarlo. (*Cioè, così fosse nel nome, com' era in effetto. Parla di S. Domenico.*)

6 — Trar costrutto di una cosa = *Intenderne il senso. Ar. Fur. 46. 98.* Le donne e i cavalier mirano fisi, Senza trarne costrutto, le figure, Perchè non hanno appreso chi gli avvisi Che tutte quelle sien cose future. (Pe)

Costrutto. *Add. m. da* Costruire. [*Lo stesso che* Costrutto. *V.*] *Dant. Inf. 11. 29.* Ma perchè si fa forza a tre persone, In tre gironi è distinto e costrutto. *Amet. 86.* Caverà la terra dinanzi a' miei altari sotto fruttifero albero costrutti.

Costruttore, * Con-strut-tó-re. *Verb. m. di* Construire. *V. di reg. V. e di'* Costruttore. (O)

Costruttrice, * Con-strut-tri-ce. *Verb. f. di* Construire. *V. di reg. V. e di'* Costruttrice. (O)

Costruttura, Con-strut-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Costruttura. *V. Tesaur. Cann. 5. Berg.* (Min)

Costruzione, * Con-stru-zió-ne. *Sf. V. e di'* Costruzione. (A)

Consuali. * (Arche.) Con-su-à-li. *Feste o giuochi che si celebravano in Roma in onore del dio Conso o Nettuno.* (Mit)

Consubrino, Con-su-brì-no. *Sm. V. A. V. di'* Consobrino. *Vit. SS. Pad.* Si l'abbracciò, e disse: ben sia venuto ce., mio consubrino. *G. V. 12. 108. 6.* Se di messer lo Principe di Taranto, consubrino tuo, le cose fatte ripensi.

Consuegra. * (Geog.) Con-suè-gra. *Lat.* Consabunes. *Città di Spagna nella provincia di Toledo.* (G)

Consuetamente, Con-sue-ta-mén-te. *Avv. Secondo la consuetudine. Lat.* more, rite. *Gr.* συνήθως. *Fr. Giord. Pred. R.* Operano consuetamente e secondo la costumanza loro antica.

Consuetare, Con-sue-tà-re. *N. ass. Avere per consueto, Avere in costume, Solere. Liburn. Selvett. 6. Berg.* (Min)

Consuetissimo, Con-sue-tis-si-mo. *Add.m.superl.di* Consueto. *Bemb.Lett.*(A)
Consueto, Con-su-è-to. *Add. m. Usitato, Solito, Ordinario. Lat.* consuetus, usitatus. *Gr.* συνήθης. *Lab. 137.* Sono evidentissime e consuete cose. *G. V. 8. 1. 2.* Faccendosi in Firenze ordini d'albitrato a correggere gli statuti e le nostre leggi, come per gli ordini consueto era di fare per antico. *Red. Oss. an. 5.* L'intestino dopo li consueti avvolgimenti si conduceva a sboccare nella cloaca del podice.» *Salvin. Cicl. 12.* Le cose nuove delle consuete, O padron, son più grate. (N)
2 — [*E parlando di persone*, Assuefatto, Avvezzato.] *Bocc. lett.Pin.Ross. 278.* Universale regola è agli consueti non fare passione gli accidenti.
3 — * *Usato come sm.* Il solito. *Segr. Fior. Op. t. 4. p. 329.* (*Fir. 1782.*) Mandasi questa . . . per le mani di Giovanni Pandolfini: parte ad ore ventidue; dovete pagare il consueto. (N)
2 — * *Onde* Al consueto *vale Al solito. Malm. 7. 99.* Ha fatto al consueto incanti nuovi. (N)
Consuetudinario, Con-sue-tu-di-nà-ri-o. *Add. m. Di consuetudine. Lat.* consuetus, assuetus. *Gr.* εἰθισμένος. *Dant. Conv. 124.* Altri sono vizii consuetudinarii, a' quali non ha colpa la complessione, ma la consuetudine. *E appresso*: Veramente questa differenza è intra le passioni connaturali e le consuetudinarie.
Consuetudine, Con-sue-tù-di-ne. [*Sf.*] *Usanza, Costume. V.* Abitudine. *Lat.* consuetudo, usus. *Gr.* ἔθος. *Bocc. g. 10. f. 3.* Acciocchè per troppa lunga consuetudine alcuna cosa, che in fastidio non si convertisse, nascer non ne potesse. *G. V. 11. 142. 2.* Mutando l'ordine e la consuetudine de' baronaggi di Francia. *Guicc. Stor. 4. 169.* Contr' a' quali il Vitelli deliberò servare la sua consuetudine.
2 — Dimestichezza. *Baldin. Decenn.* Che fra Oderigi, Giotto e Dante passasse la da noi provata amicizia, e che . . . fusse di vera e attual presenza, e per lunga consuetudine. (A)
3 — * *Col v.* Avere: Avere in consuetudine = *Usare, Esser solito. V.* Avere in consuetudine. (N)
4 — *Col v.* Prendere: Prendere in consuetudine = *Prender l'uso. Vit. SS. Pad. 2. 275.* E dall'ora innanzi presono in consuetudine spesse volte di venire alla predetta chiesa. (V)
Consulare, Con-su-là-re. *Add.* [*com. V. A. V. e di'* Consolare.] *Car. 2. 6.* E separatamente le consulari (*medaglie*) dalle imperatorie, e le latine delle greche.
Consulente, Con-su-lèn-te. *Add. com. Consigliante, Consultante; e più comun. dicesi dell'avvocato che consiglia un cliente.*(A) *De Luc.Berg.*(O)
2 — * (Med.) Medico consulente: *Quello ch'è chiamato a dare il suo avviso sullo stato di un ammalato, o per iscritto o verbalmente.* (A.O.)
Consulta, Con-sùl-ta. [*Sf.*] *Consultazione*, [*Conferenza di più persone che consultano.*] *Lat.* consultatio. *Gr.* συμβούλευσις. *Segn. Stor. 8. 219.* In casa Salviati si ferono molte consulte.» *Malm. 8. 6.* Dir volle il suo parere anch' ei in consulta. (N)
2 — Coloro che consultano. *Lat.* consilium, consultorum conventus. *Gr.* βουλή. *Tac. Dav. Ann. 15. 222.* Il tribuno riferì, presenti Tigellino e Poppea: questi erano la consulta delle crudeltà del principe.
3 — *Dicesi* [*anche in Firenze, in Roma ed altrove*] *il Consiglio del Principe nelle cose civili e criminali;* [*ed è anche alle volte nome di altre supreme magistrature in diversi Stati.*] » *Bisc. Malm. 8. 6.* Allude a un tribunale di Firenze che si domanda *la Consulta*, che è il tribunale dell'ultime appellazioni. (N)
4 — * Corpo di consiglieri. (Ne)
5 — * *Col v.* Avere: Aver consulta = *Consultare. V.* Aver consulta.(N)
Consultante, Con-sul-tàn-te. *Part. di* Consultare. *Consulente, Consigliante. Delmin. Ermog. 11. Berg.* (Min)
Consultare, Con-sul-tà-re. [*N. ass.*] *Far consulta, Discorrere, Esaminare* [*qual partito si abbia da prendere nelle cose dubbie; Risolvere, Deliberare.*] *Lat.* consultare. *Gr.* συμβουλεύεσθαι. *Tac. Dav. Stor. 3. 305.* Mentre Antonio consulta che sia da fare, Arrio Varo, volonteroso di fare qualche opera, co' più pronti cavalieri assali e piegò i Vitelliani. *Cecch. Donz. 3. 7.* E' ci può accader dodici cose Da consultare. *Segn. Stor. 11. 297.* I signori Franzesi consultarono di darsi.
2 — * E Consultare in mente = *Pensare tra se, Considerare nella propria mente a qual partito un si voglia appigliare. Salvin. Odis. 227.* Si disse; Ma io volea, in mente consultando, Di mia madre defunta prender l'alma. (Pe)
3 — *Att.* Consultare una persona, *e fig.* una cosa. *Accad. Cr. Tav. Abbrev.* In qualche luogo (*della Divina Commedia*) più dubbio o difficile, abbiamo consultato i migliori e più antichi testi a penna. (P)
4 — * E Consultare consiglio = *Tener consiglio. Salvin. Odis. 239.* Or quando intorno alla città trojana Consultavan consigli, sempre il primo Parlava. (Pe)
5 — *N. pass. nel primo sign. Pecor. g. 20. n. 2.* Si consultarono di andargli incontra. (V)
6 — *E colla prep.* Con. *Car. lett. vol. 2. 1.* Si risolvè che fossero le quattro stagioni ...; ma poichè s'è consultato col Vescovo di Spoleto ..., a me piace che si levino. (P)
Consultativo, Con-sul-ta-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Consultivo. *V. Piccol. Poet. Arist. 2. Scardin.Formol.Panig.Demetr.Fal.Berg.*(Min)
Consultato, Con-sul-tà-to. *Add. m. da* Consultare. *Lat.* consultus. *Gr.* βεβουλευμένος.
Consultatore, * Con-sul-ta-tó-re. *Verb. m. di* Consultare. *V. di reg. V. e di'* Consultore. (O)
Consultatrice, * Con-sul-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Consultare. *V. di reg. V. e di'* Consultrice. (O)
Consultazione, Con-sul-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Consiglio, Discorso, Esame,* [*Consulta.*] *Lat.* consultatio. *Gr.* συμβούλευσις. *Stor. Eur. 1. 15.* Dopo matura consultazione si risolvette pur finalmente di far lega con Berengario.
2 — (Med.) Consulto. *Red. lett. 1. 428.* Non si maravigli V. S. Illustriss. se non posso rispondere alla sua dottissima consultazione. *E 429.* La congiuntura di questa sua consultazione venutami, ha giovato a me per darmi la fortuna di conoscere la persona di V. S.
Consultivo, Con-sul-ti-vo. *Add.m.Atto a consultare.*—, Consultativo, *sin.*
2 — Voto consultivo = *Voto di chi ha facultà di consigliare, e non di decidere. Lat.* consulendi tantum vim habens.
Consulto, Con-sùl-to. [*Sm.*] *Scrittura dell'avvocato a favore del clientulo. Lat.* consilium, consultatio. *Gr.* συμβούλευσις. *M. Bin. rim. 1. 201.* Ove non va consulto nè scrutino.
2 — (Med.) Parere o Consiglio, che fanno o scrivono i medici intorno alla cura d'un ammalato. *Red. lett. 2. 117.* Abbiamo discorso intorno a' mali della signora, ed intorno a ciò che ne hanno scritto i medici, de' quali abbiamo insieme letto i consulti. *E Cons. 1. 3.* L'eccellentissimo sig. dottore Salina così dottamente e con tanta prudenza ed avvedutezza ha scritto il consulto trasmesso ec.
Consultore, Con-sul-tó-re. *Verb.m.* [*di* Consultare, *e si usa come add. e sm.*] *Che consulta*, [*Che dà consiglio.* —, Consultatore, *sin.*] *Lat.* consultor. *Gr.* βουλευτής. *Fir. disc. an. 74.* Perda Iddio il consiglio tuo, e te, pessimo consultore. *Buon. Fier. 5. 3. 8.* I consultori Fra sè stessi contrarii, al proprio voto Rinunziar persuasi. » *Bemb. Stor. 1. 43.* Due scribi pubblici, che consultori erano stati sopra ciò. (V)
2 — Titolo d'uomo che ha pubblico incarico. *Ar. Cass. 3. 7.* Trovati innanzi al Consultor del dazio. (B)
3 — * (Eccl.) Consultori *chiamansi in Roma alcuni teologi incaricati dal Sommo Pontefice di esaminare i libri e le proposizioni proposte al loro tribunale; essi ne rendono conto nelle congregazioni, nelle quali non hanno voce deliberativa.* (Van)
2 — * Consultori *chiamansi pure in certi ordini monastici alcuni religiosi incaricati di corrispondere col generale dell'ordine intorno alle cose più importanti del loro convento.* (Van)
Consultoriamente, Con-sul-to-ria-mén-te. *Avv. Da consultare, Con consultazione. Lat.* consulte. *Gr.* ἐκ προνοίας. *Lib. cur. malatt. A'* violenti medicamenti non si faccia passaggio se non consultoriamente.
Consultorio, Con-sul-tò-ri-o. *Add. m. Dicesi di persona o di cosa abile o idonea a dare o prendere consiglio,* [*o attenente a consiglio.*] *Maestruzz. 2. 14.* Se si cerca per sorte a cui si sia da dare alcuna cosa, questa è chiamata sorte divisoria; ma se si cerca quello che si dee fare, è chiamata consultoria.
Consultrice, Con-sul-tri-ce. *Verb. f. di* Consultare. *Che consulta, Che consiglia.*—, Consultatrice, *sin. Bocc. C. D.* Consultrice del peccato.(A)
Consuma, Con-sù-ma. *Sf. V. A. V. e di'* Consumamento, Consumazione. *Monos. Flos. It.* (A)
2 — Andar alla consuma = *Consumar l'avere, Ruinarsi. Serd.Prov.*(A)
Consumabile, Con-su-mà-bi-le. *Add. com. Atto ad esser consumato. Dant. Conv. 195.* L'umido è ingrossato ec., sicch'è meno vaporabile e consumabile.
Consumamento, Con-su-ma-mén-to. [*Sm.*] *Il consumare.* [*Lo stesso che* Consumazione. *V.*] *Cr. 6. 41. 1.* Altri bollono il sugo suo col mele quasi infino al consumamento del sugo.
2 — [*Per metaf.*] Afflizione, Travaglio, Tormento d'animo. *Lat.* animi afflictio, anxietas. *Gr.* θλῖψις. *Bocc. nov. 50. 4.* Veggendo che questo, suo consumamento piuttosto, che ammendamento della cattività del marito, potrebbe essere. *E nov. 65. 3.* Il che quanto e qual consumamento sia delle cattivelle, quelle sole il sanno che l'hanno provato.
3 — Struggimento. *Legg. Inv. Cr.* Lo quale mare era infino a quel tempo consumamento di quelli che vi passavano.
Consumante, Con-su-màn-te. [*Part. di* Consumare.] *Che consuma. Lat.* consumens, absumens. *Gr.* δαπανῶν. *Cr. 2. 25. 4.* Se alcuna volta in cota' luoghi è altro calore, si è ardente e consumante.
2 — [Perficiente, Che dà compimento.] *But. Purg. 1.* Beatrice significa la grazia cooperante e consumante, senza la quale niuno si può salvare.
Consumanza, Con-su-màn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Consumamento, [Consumazione.] *Fr. Jac. T. 6. 21. 30.* Nel tuo amore mi dà' consumanza. *Rim. ant. Guitt. F. R.* Sta 'l core nella prima consumanza.
Consumare, Con-su-mà-re. *Att. Torre l'essere, Distruggere, Ridurre al niente,* [*Annullare, Disfare, Sperdere, Dar fondo, Mandar a male.* —, Consumere, *sin.*] *Lat.* consumere, absumere. *Gr.* ἀναλίσκειν. *Bocc. introd. 25.* Non d'ajutare i futuri frutti delle bestie e delle terre, e delle lor passate fatiche, ma di consumar quelli che si trovavano presenti si sforzavano. *Dant. Par. 12. 15.* Ch'amor consunse, come Sol vapori. *Petr. son. 226.* Che poco umor già per continua prova Consumar vidi marmi e pietre salde.
2 — * *Ed anche* Logorare o Levar particelle d'una cosa attenuata si che vada perdendo sua perfezione, guastandosi, sfacendosi; *onde dicesi* Consumare la grossezza, la mole di qualche cosa. (A)
2 — [Tormentare.] *Dant. Inf. 11. 66.* Qualunque trade in eterno è consunto.
3 — [Far morire, Uccidere.] *G. V. 2. 3. 1.* Molti santi monaci e religiosi da lui ec. furono martirizzati e consumati. *E 2. 10. 2.* Molti fedeli cristiani distrussero e consumarono.
4 — *Per metaf.* [*Dicesi dell'azione che fa alcuna passione sull'animo umano, quando per essa quasi vien meno.*] *Bocc. nov. 27. 3.* Per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di vederlo consunto. *Petr. canz. 8. 3.* Acciocchè 'l rimembrar più mi consumi. *E 19. 3.* Che dolcemente mi consuma e strugge.
5 — Dar perfezione e compimento. *Lat.* consummare, perficere, absolvere. *Gr.* ἀποτελεῖν. » *Dant. Inf. 2. 41.* Perchè, pensando, consumai la 'mpresa, Che fu nel cominciar cotanto tosta. (P)
6 — Disertare, Emungere. *Franc. Sacch. nov. 69.* Quando con questo giuoco ebbe consumato quasi ogni uomo ec. (V)
7 — [IL MATRIMONIO = *Dar perfezione e compimento al contratto di matrimonio coll'atto della congiunzione de' due consorti. Lat.* matrimonium consummare. *Gr.* ἀποτελεῖν.] *Bocc. nov. 98. 23.* Quinci consumato il matrimonio, lungo e amoroso piacere prese di lei. *Varch. Stor. 9. 222.* Debba riavere i figliuoli, e consumare il matrimonio con madama Leonora sua moglie.
8 — LA FATICA, IL TEMPO ec. = *Impiegarsi di continuo in qualche co-*

sa. Lat. tempus terere, tempus impendere. *Gr.* διατρίβειν. *Bocc. nov. 8. 4.* A quel tempo soleva essere il lor mestiere e consumarsi la lor fatica in trattar paci. *Lod. Mart. rim.* Non ha pena chi muore, Ma chi consuma in pianti i giorni e l'ore. *Cas. lett. 60.* Troppo migliore studio, e più laudabile, che consumare gli anni e l'età in procurarsi gradi, o roba ec.

2 — *E parlando del* Tempo *o simile*, Passare, Spendere. *Franc. Sacch. nov. 13.* E così con gran paura e con grande affanno consumò tutta quella notte. (V)

9 — *N. ass.* » *S. Agost. C. D. l. 13. c. 23.* Il corpo suo che avea bisogno di mangiare e di bere per non consumare di fame e di sete.(N)

10 — *E n. pass.* [*nel primo sign.*] *Bocc. nov. 79. 11.* Nè quanti sieno i confetti che vi si consumano.

11 — [Morire consunto.] *Boez. Varch. 2. 2.* Affine che tu non ti affligga e consumi affatto.

12 — [*E nel sign. del §. 6.*] *Bocc. nov. 18. 21.* A' quali o sospiri per risposta dava, o che tutto si sentia consumare. » *Vit. S. M. Madd. 86.* Piangeva il Vangelista, che tutto si consumava del suo diletto fratello e maestro. *Moral. S. Greg. 6. 16.* Per invidia si consumano della virtù altrui. (V)

13 — [Venir meno, Finire.] *Dant. Par. 20. 3.* E 'l giorno d'ogni parte si consuma. » *Cas. Son. 49.* Luce inferma e lume Ch'a leve aura vacille e si consume. (N)

14 — [Struggersi, Macerarsi, Distemperarsi, Disfarsi, Dimagrare, Intisichire.] *Bocc. nov. 18. 10.* Della mia giovinezza v'incresca, la quale, come ghiaccio al fuoco, si consuma per voi.

15 — [Impoverire.] *Bocc. nov. 7. 4.* E, oltr'a ciò, consumarsi nell'albergo co' suo' cavalli.

16 — Desiderare ardentemente, [Morir di voglia.] *Morg. 18. 188.* E' si consuma di dar nella rete; Però t'appiatta tanto ch'e' sia giunto. *Lasc. rim.* Io mi consumo di saperlo. » *E. Gelos. 3. 11.* Egli si consuma ch'io gli batta qualcosa nella testa. (V)

17 — * *Prov.* Consumarsi come il sal nell'acqua = *Andarsi distruggendo dell'intutto. Lasc. Spirit. 4. 2.* La Maddalena . . . si consuma, come il sal nell'acqua, d'aver qualche ragguaglio. (N)

Consumatissimo, Con-su-ma-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Consumato, *e fig.* Perfettissimo, Peritissimo. *Lat.* absolutissimus, perfectissimus. *Gr.* τελειότατος. *Red. lett. 1. 444.* Alla sua cura assiste la prudenza e la vigilanza oculatissima di due valentissimi medici, avvalorati da sua consumatissima esperienza.

Consumativo, Con-su-ma-ti-vo. *Add. m. Atto a consumare.* —, Consuntivo, *sin. Fr. Jac. T. 4. 36. 21.* La pena è consumativa; L'alma morta sempre viva. *E 6. 11. 3.* Amor consumativo ec. Del cor che t'ha albergato.

Consumato, Con-su-mà-to. *Sm.* [*Brodo o*] *Peverada, nella quale abbiano bollito o pol'i, o simil carnaggio, tanto che vi si siano consumati dentro,* [*o che il brodo sia stato ridotto a piccola quantità perchè divenga più sustanzioso.*] *Ricett. Fior. 296.* Consumato di pollo. Rec. Un cappone ben nutrito e grasso ec.

Consumato. *Add. m. da* Consumare. *Lat.* consumptus. *Gr.* καταναλωθείς. *Bocc. nov. 35. 11.* Videro il drappo, ed in quello la testa non ancor si consumata, che ec. *Fr. Jac. T. 4. 11. 20.* Sarà vostra meldraria Dalla morte consumata. *E 6. 14. 7.* Per le peregrinai, In croce consumato. » *Segner. Mann. Apr. 18. 2.* Dicono che quegli è morto perch'era consumato di sanità. (V)

2 — Compiuto, Perfetto. *Lat.* perfectus, consummatus. *Gr.* τέλειος. *Mor. S. Greg. 2. 21.* Essendo l'apostolo Paolo nelle tribolazioni, già non si conoscea per uomo consumato. *Fir. dial. bell. donn. 344.* Conciossiachè rade volte, anzi piuttosto non mai, in una donna sola si raccolgano tutte le parti che si richiedono a una perfetta e consumata bellezza. *E Lett. donn. Prat. 123.* Essendo nella scrittura, col mezzo solo della lingua latina, profondamente consumata.

3 — [*E detto delle* Nozze, *vale Quelle dopo le quali i due consorti siansi conosciuti.*] *Segn. Stor. 7. 199.* Dopo le consumate nozze, la fanciulla ec. fu ritirata ad abitare nel giardino.

Consumatore, Con-su-ma-tó-re. *Verb. m. di* Consumare. *Che consuma, Distruggitore. Lat.* consumptor. *Gr.* διασκεδαστής. *Com. Par. 16.* O tempo consumator delle cose, o invidiosa antichitade, voi distruggete le cose. *Vit. Crist. D.* E colui che mai non fece peccato, anzi è nemico e consumatore ec. del peccato.

2 — Perfezionatore. *Segner. Mann. Feb. 5. 4.* Questo Gesù medesimo è qui chiamato autore della Fede e consumatore, perchè chi ora è autore in te della Fede sopra la terra ec., ne sarà poscia in cielo consumatore. *E Marz. 20. 1.* Prima il Signore è venuto, come autor della Fede, a redimerci dal peccato ec.: ora egli ha da tornare come consumator della medesima Fede a glorificarci. (V)

Consumatrice, Con-su-ma-tri-ce. [*Verb. f. di* Consumare.] *Lat.* consumptrix. *Filoc. 7. 88.* Sia l'acerbità consumatrice de' cuori che la nutricano.

Consumazione, Con-su-ma-zió-ne. [*Sf.*] *Fine, Disfacimento, Dissipamento.* —, Consumamento, Consumanza, Consuma, Consumo, Consunzione, *sin. Lat.* consumptio. *Gr.* καταναλωσις. *G. V. 7. 104. 2.* Questa impresa d'Aragona fue colla maggior perdita di gente, e consumazione di cavalli e di tesoro che quasi mai ec. avesse il reame di Francia. *M. V. 9. 61.* Pareva a loro ec. venire in ec. maggior distruggimento e consumazione di loro e di lor cose. *Guid. G.* Tutti gli altri corpi de' morti dispuosono a consumazione di fuoco. *E altrove:* Dopo tante mie consumazioni e danni, vituperevolmente ti levi in consiglio, che io addimandi la pace. *Ricett. Fior.* Cuoci alla consumazione del terzo, ed aggiugni tanto che si spessisca. *E altrove:* Mirabolani ec. cuoci in libbre tre di acqua a consumazione di libbre due (*finchè l'acqua si riduca a libbre due, svaporato il resto.*)

2 — (Leg.) Consumazione del matrimonio, *dicesi da' legali e canonisti il primo intimo congresso degli sposi, che è come il compimento del matrimonio.* (A)

Consumere, Con-sù-me-re. *Att. e n. Lo stesso che* Consumare. *V. Ar. Fur. 35. 15.* Tutto l'avanzo obblivion consume. *E 43. 35.* E la vorace fiamma arde e consume Le navi e le galee poco difese. (M)

Consumo, Con-sù-mo. [*Sm. Lo stesso che*] Consumazione. *V. Red. Annot. Ditir. 30.* Il suo principal consumo si fa in una certa bevanda che gl'Indiani chiamano cioccolate.

2 — * *Nel num. del più*, Le cose consumate. (A)

Consuntibile, Con-sun-ti-bi-le. *Add. com. Soggetto a consumarsi; ed è aggiunto specialmente de' mobili e de' commestibili.* (A)

Consuntivo, Con-sun-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Consumativo. *V. Lat.* consumendi vim habens. *Gr.* δαπανητικός. *Cr. 6. 16. 1.* Bassilico ec. ha virtù dissolutiva e consuntiva, estrattiva ed astersiva.» *Tes. Pov. 3.* Uccidonsi le lendini con tutte cose che sieno amare, mollificative e consuntive. (P)

Consunto, Con-sùn-to. *Add.* [*m. sinc. di*] Consumato. *Lat.* consumptus. *Gr.* καταναλωθείς. *Guar. Past. fid. 3. 6.* Tal io gran tempo infermo, E d'amorosa sete arso e consunto.

2 — [*E nel sign. del §. 4.*] *Cr. 2. 13. 10.* Si facciano sotto cotale letame abitazioni a quelli i quali son consunti.

3 — Morto, Ucciso. *Dant. Inf. 34. 114.* E se' or sotto l'emisperio giunto, Ch'è opposto a quel che la gran secca Coverchia, e sotto il cui colmo consunto Fu l'Uom che nacque e visse senza pecca. (M)

4 — [*Parlando di persone s'usa anche in forza di sost. e vale* Infermo che dà nel tisico.] *Cresc. 3. 24. 5.* La pina ec. è ottimo cibo ec. agli etici e consunti.

Consunzione, Con-sun-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Consumazione. *V. Lat.* consumptio, consummatio. *Gr.* καταναλωσις, συντέλεια. *Guitt. lett.* Durare fino alla consunzione del secolo.

2 — (Med.) [*Quel decrescimento lento e progressivo delle forze e del volume di tutte le parti molli del corpo, ch'è comunemente mantenuto da qualche flemmasia cronica. La febbre etica suole ricevere il nome di* febbre di consunzione. —, Contabescenza, *sin.*] *Tratt. segr. cos. donn.* Cominciano a provare la consunzione del sangue e delle carni.

2 — * Dare in consunzione = *Cadere nella detta malattia.* (A)

Consuocero, * Con-suò-ce-ro. *Sm. comp. Il padre della sposa rispetto al padre dello sposo, e viceversa.* (Van)

Consuonare, Con-suo-nà-re. [*Att. e n.*] *Lo stesso che* Consonare. *V. Lat.* consonare, concinere. *Gr.* συμφωνεῖν.

2 — *Per metaf.* Confarsi, Corrispondere. *Lat.* convenire. *Gr.* ἁρμόζειν. *Dant. Par. 19. 88.* Cotanto è giusto quanto a lei consuona. *Fr. Jac. T. 2. 12. 11.* Ogni sua opinione, Perchè sia ben condita, Colla Chiesa consuone, E le sia sempre unita.

3 — Sembrar verisimile. *Tac. Dav. Ann. 15. 219.* Ma a me non consuona nè che Antonia prestasse il suo nome a cosa tanto in aria e pericolosa, nè che Pisone ec.

Consurgere, Con-sùr-ge-re. [*N. ass. comp.*] *V. L. Surgere, Nascere, Avere origine. Lat.* consurgere. *Gr.* γίγνεσθαι. *Dant. Conv. 76.* Lo più bello ramo che della radice razionale consurga, si è la discrezione.

Consussistente, Con-sus-si-stèn-te. *Add. com. comp. Che sussiste insieme. Salvin. Plotin.* (A)

Consustanziale. (Teol.) Con-su-stan-zià-le. *Add. com. V. L. D'una stessa sustanzia,* [*Appartenente a una stessa sustanzia; e si dice per lo più degli attributi o delle persone divine.*] *Lat.* consubstantialis. *Gr.* ὁμοούσιος. *Teol. Mist.* Conciossiecosachè questi due atti sieno eternali e consustanziali in esso beatissimo Dio, cioè cognoscere sè medesimo, e amare sè medesimo. *S. Agost. C. D.* Lo Spirito Santo sia insieme Spirito del Padre e del Figliuolo, ed esso consustanziale e coeterno.

2 — *E detto in altro senso. Segner. Mann. Dic. 31. 2.* La particola ec. non è ordinata ad esprimere una cagione consustanziale. (V)

Consustanzialità. (Teol.) Con-su-stan-zia-li-ta. [*Sf.*] *astr. di* Consustanziale. [*Unità e identità di sostanza.*] *Lat.* consubstantialitas. *Gr.* ὁμοουσιότης. *Segner. Mann. Agost. 6. 1.* Questo fa che Cristo sia figliuolo di Dio per consustanzialità.» *Lam. Dial.* Ha trattate materie difficili, come della consustanzialità e verità della Trinità di Dio. *Buon. Vas. Ant. p. 9.* Per fare apprendere al popolo la divinità e consustanzialità del Verbo. (N)

Consustanzialmente, Con-su-stan-zial-mén-te. *Avv. In modo consustanziale.* (A)

Consustanziatori. * (St. Eccl.) Con-su-stan-zia-tó-ri. *Così i teologi cattolici appellarono i Luterani che ammettono la consustanziazione nell'Eucaristia.* (Ber)

Consustanziazione. (Teol.) Con-su-stan-zia-zió-ne. *Sf. Voce con che i Luterani spiegano la loro dottrina circa la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia.* (A)

Consuvio. * (Mit.) Con-sù-vi-o. *Lo stesso che* Consevio. *V.* (Mit)

Conta, * Cón-ta. *Sf. V. A. Sosta, Tardanza.* (Dal lat. cunctor io tardo.) *È V. registrata dall'Alunno al n. 279. col seguente esempio che dice di Dante.* Ricominciò seguendo senza conta. (N)

Conta. * (Geog.) Còn-ta. *Piccolo fiume del Genovesato.* (G)

Contabescenza. * (Med.) Con-ta-be-scèn-za. *Sf. V. L. Lo stesso che* Marasmo, Consunzione. *Lat.* contabescentia. (A. O.)

Contabile, * Con-tà-bi-le. *Sm. V. dell'uso. V. e di* Computista. (O)

Contabilità, * Con-ta-bi-li-tà. *Sf. V. dell'uso. V. e di* Computisteria (O)

Contadina, * Con-ta-di-na. *Sf. di* Contadino. *Moglie o figlia di colono o lavoratore, Donna di Contado.* —, Catalina, *sin.* (A)

2 — Specie di danza, [*usata in Toscana per lo più nel carnovale, e che consiste nel capitombolo che fanno quindici o venti uomini ritti e collegati insieme, ma disposti in quattro ordini, gli uni sopra le spalle degli altri. V.* Tombolata.] *Malm. 11. 43.* Che sapendo ch'e' fa la contadina, Vuol ch'e' faccia però la tombolata. » *Buon. Fier. 2. 4 1.* Alcun bel ballo della contadina In ordine vi sia. (N)

Contadinaccio, Con-ta-di-nàc-cio. *Sm. pegg. di* Contadino; *ed è termine di disprezzo. V.* Villanaccio. *Fag. Rim.* (A)

Contadiname, * Con-ta-di-nà-me. *Sm. La razza più vile de' contadini* (Van)

Contadinanza, * Con-ta-di-nàn-za. *Sf. Condizione di contadino. Car. Long. Sof.* 7. Di gran legnaggio li teneano . . . . sulla qual speranza gli aveano sempre ben nutriti, . . . ed esercitati in tutte quelle buone parti, che può dare una civil contadinanza. *E* 60. Giovine vistosa, scaltrita, ed avvenente assai più che a contadinanza non si richiedeva. (B)

Contadinello, Con-ta-di-nèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Contadino, *detto il più delle volte per vezzi.* —, Contadinetto, *sin. Poliz. Stanz. 1. 19.* Or la contadinella scinta e scalza Star coll' oche a filar sotto una balza. *Fir. As. 166.* La picciola contadinella, la diligente formica, mossa a compassione della incomportabile fatica della mogliera di tanto Iddio, ec.

Contadinescamente, Con-ta-di-ne-sca-mén-te. *Avv. A modo di contadino, Villanescamente, Villanamente. Salvin. T. B. 1. 1. Maravalle* storpiato contadinescamente da *dies magna et amara valde.* (A) (N)

Contadinesco, Con-ta-di-né-sco. *Add. m. Di contadino, o Da contadino. V.* Contadino. *Lat.* rusticus, agrestis, rusticanus. *Gr.* ἀγροῖκος. *Alleg. 199.* Queste mie quattro ottaverelle contadinesche, le quali intendo che sieno come dire un poema croico alla salvatica. *E* 200. E tu sola puoi dar forza e perdono Alla contadinesca musa mia.

2 — * *Ed in senso dispregiativo. Fil. Vill. vit. 64.* Poco giovarono gli studii del buono uomo, a' quali la contadinesca insolenza gonfiata dalle ricchezze sempre fu avversa. (B)

3 — * *Usato anche come sm. per* Linguaggio contadinesco. *Salvin. F. B. 4. 5. 1.* Parla il contadino in contadinesco. (N)

Contadinetto, * Con-ta-di-nét-to. *Sm. dim. di* Contadino. *Lo stesso che* Contadinello. *V.* (Z)

Contadino, Con-ta-di-no. *Sm. Abitator del contado. Lat.* agricola. *Gr.* ἀγρότης. *G. V. 8. 55. 3.* Lo Re di Francia, per mal consiglio di messer Biccio e Musciatto franzesi nostri contadini, sì fece peggiorare e falsificare la sua moneta. *E 9. 80.* 2. Tornarono i prigioni in Firenze a dì 29 di Maggio, e furono 28 tra cittadini e contadini, nobili e buoni popolani, senza più altra minuta gente. *M. V. 1. 74.* Diede l'estimo e le gabelle a quello comune (*di Prato*), come a' suoi contadini, e diede loro quelli beneficii della cittadinanza e degli altri privilegi c' hanno i contadini di Firenze. » *Ricord. Malesp. cap. 43.* E mandata la gente d' arme, e raunati co' nobili contadini di Fiorenza, la detta città redificarono. *M. V. 1. 24.* Fecionli popolani e contadini, dando loro per alcun tempo certe immunitadi. *E cap. 73.* Recò la terra e il contado a contado di Firenze, e diede l' estimo e le gabelle a quel comune, come a suoi contadini ec. (N)

2 — *E più particolarmente* Colui che lavora la terra. *Lat.* colonus, agricola, rusticus. *Gr.* γεωργός. *Bocc. nov. 60. 14.* Sentendo la moltitudine grande esser venuta di contadini. *G. V. 8. 12. 2.* E con lor seguito di contadini e masnadieri in gran quantità. *Borgh. Vesc. Fior. 518.* Contadino è tutt' altra cosa, ed assai dall' una e dall' altra diversa, sebbene da pochi anni in qua una gran parte de' nostri, abusandola, la pigliano per *lavoratore.*

Contadino. *Add. m. Contadinesco, Di contadino, o Da contadino. Lat.* rusticus. *Gr.* ἀγροῖκος. (V. *contado.*) *Bocc. nov. 72. 2.* Perciò io intendo raccontarvi un amorazzo contadino. *E Lett. Pin. Ross. 288.* E cominciannmi già i grossi panni a piacere, e le contadine vivande.

Contadino diff. da *Contadinesco.* Entrambi significano di o da contadino; ma *Contadinesco* può prendersi ancora in mala parte e in senso dispregiativo, e *Contadino* non già.

Contadinotto, Con-ta-di-nòt-to. [*Sm.*] *Contadino di bella statura e di bella età*, [o *di bella corporatura, e simile.*]

Contado, Con-tà-do. [*Sm.*] *Tenimento, Dominio, Contea. Lat.* comitatus. *Gr.* διοικησις. (Dal lat. *comitatus* signoria di chi è conte. V. conte.) *M. V. 1. 74. tit.* I Fiorentini comperarono Prato, e recaronlo a lor contado. *E oppresso:* Recò la terra e contado a contado di Firenze. *Boc. nov. 29. 9.* Noi vogliamo che voi torniate a governare il vostro contado.» *Borgh. Orig. Fir. 280.* I nostri (*Gonfaloni*) non si mescolano col contado, dove i Romani fecer della città quattro tribi, e l' altre distribuirono pel loro contado. E chiamo qui contado quel che essi chiamavano fondo del popolo romano, e proprie possessioni del comun loro. (V)

2 — Campagna intorno alla città, nella quale si contengono i villaggi e le possessioni. *Lat.* ager, rus. *Gr.* ἀγρός. *Din. Comp. 3. 85.* L' altra parte ec. di Brescia e del contado gli cacciò. *Bocc. introd. 14.* Abbandonarono la propria città, le proprie case ec., e cercarono l'altrui, o almeno il lor contado. *E nov. 49. 5.* L' anno di state con questo suo figliuolo se n' andava in contado ad una sua possessione.

3 — * (Geog.) Contado di Avignone. *Piccolo stato di Francia che apparteneva al Papa e che ora fa parte del dip. di Valchiusa.*—Contado venosino. *Antica prov. di Francia dipendente dalla Provenza, e che ebbe la stessa sorte del contado di Avignone.* (G)

Contage, Con-tà-ge. *Sf. V. poetica. Lo stesso che* Contagio. *V.* (A) *Car. En. 3. 248.* Quando fera, improvvisa pestilenza Ne sopravvenne ec., e la semente E i frutti e l' erbe e le campagne stesse, Dalla rabbia di Sirio e dal veleno Dell' orribil contage arse e corrotte, Ci negavano il vitto. (B)

Contagio. (Med.) Con-tà-gio. [*Sm.*] *Male attaccaticcio,* [*Malattia contagiosa, e si dice segnatamente della*] *Peste.* [*I medici chiamano contagio anche quella materia impercettibile, per la quale la malattia contagiosa passa da uno in un altro.* —, Contagione, Contage, *sin.*] *Lat.* pestis, contagium. *Gr.* νόσος, ἐπιδημική. *Red. Lett. 1. 289.* Questo vizio, come per un contagio, si attacca quasi a tutti coloro che in que' paesi hanno avuto il natale.

2 — * *Trasmissione d' una malattia per contatto immediato, o con qualunque altro oggetto che lo contiene e che vien toccato dall' uomo sano. Si dà ancora questo nome alla causa incognita di queste malattie.* (A. O.)

2 — [*E per metaf.*] *Salvin. Disc. 2. 53.* Attaccamento contrario allo spirito, che naturalmente è franco, e da ogni contagio e laccio corporale immune ed esente.

Contagione. (Med.) Con-ta-gió-ne. [*Sf.*] *Influenza di male che s' appicca, Contagio; e dicesi per lo più della peste, per esser più contagiosa. V.* Contagio. *Lat.* contagium. *Gr.* νόσος.

2 — [Materia contagiosa.] *Varch. Stor. 7.* Non venendo dalla corruzione dell' aria, ma dalla contagione de' corpi.

3 — *Per metaf.* [*Dicesi delle resie, de' vizii e di tutte le cattive cose che l' esempio o il frequentare con gli altri possa comunicare.*] *Fr. Jac. T. 3. 6. 4.* D' ogni contagione rimanesti illibata. *Fir. As.* Ragionevolmente abborrendo la contagione di così orribil peccato.

4 — * (Icon.) *Donna pallida, estenuata, con abiti sordidi e laceri; tiene un ramo di noce, e si appoggia sopra un basilisco; un giovanetto moribondo è steso a' suoi piedi.* (Mit)

Contagiosissimo, Con-ta-gio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Contagioso.

2 — [*Per simil.* Fetidissimo, *o simile.*] *Segner. Crist. instr. 1. 17. 19.* All' improvviso gli si scoperse una piaga contagiosissima in una gamba.

Contagioso, Con-ta-gió-so. *Add. m. Aggiunto d' infermità; e vale Appiccaticcio, Atto per sua natura ad appiccarsi e trasfondersi. Lat.* contagiosus. *Gr.* λοιμώδης. *G. V. 12. 108. 10.* Gli sforzamenti di quelli emuli, siccome contagioso morbo, con sottile ingegno di lungi da sè cacci. *Guicc. Stor. 19. 114.* Aggiugnevasi l' esser cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto dove sono soldati tedeschi.

2 — * Che porta malattie contagiose. *Red. Op. 1. 88.* Se vi si troveranno i ragnateli, l' annuale sarà pestilente e contagioso. (Pr)

3 — *Per metaf.* [*Si dice delle persone e delle cose viziose che l'esempio o 'l frequentare comunichi.*] *Com. Par. 16.* Si purgassono le provincie delli rei e contagiosi uomini.

Contal. * (Geog.) Con-tà-l. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Contamente, Con-ta-mén-te. *Avv. V. A. Acconciamente, Leggiadramente;* [*e pare che valga talora Ad agio, Senza incontrare difficoltà.*] *Lat.* compte, eleganter. *Gr.* κομψῶς. (Dal lat. *compte* che vale il medesimo.) *Liv. M.* Più contamente s' adornava, che non s' accadeva a religiosa. *M. V. 2. 32.* E contamente senza impedimento sani e salvi si ritornarono nella Scarperia. *Vegez.* È da sapere che quando si fa la battaglia delle lance, il cavaliere de' mettere innanzi il piè manco, per fedire più contamente.

2 — [Cautamente.] *M. V. 10. 59.* M. Malatesta Unghero suo nipote, capitano in Bologna, il ricevette la notte sì contamente che' nimici nol sentirono. » *G. V. 4. 15.* Per uno prete con cui albergò in cammino, come piacque a Iddio, si levò delle lettere quelle parole contamente, e mise che gli desse ec. (Pr)

Contamento, Con-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il contare, e 'l Conto stesso.* —, Contazione, *sin. Lat.* dinumeratio, numeratio. *Gr.* ἀριθμησις. *Amm. Ant. 11. 11. 2.* Per lo contamento antico degli anni e per li nomi de' consoli spesse volte cerchiamo e troviamo molte veritadi.

2 — Raccontamento, Narrazione. *Lat.* narratio. *Gr.* διήγησις. *Fr. Jac. T. 1. 3. 4.* Compar, lo contamento C' hai fatto in parlamento, Mitigami il dolore.

Contaminabile, Con-ta-mi-nà-bi-le. *Add. com. Atto ad essere contaminato. Lat.* contaminabilis. *Gr.* μιάσματος δεκτικός. *S. Agost. C. D.* Dicono adunque li Demonii incontaminabili, e gl' Iddii esser contaminabili.

Contaminamento, Con-ta-mi-na-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Contaminazione. *V. Lat.* inquinamentum. *Gr.* ῥυπαρία. *Vul. Mass.* Acciocchè 'l contaminamento di cotale infamia non passi al suggellamento della gloria di Mario.

Contaminante, * Con-ta-mi-nàn-te. *Part. di* Contaminare. *S. Agost. C. D. 9. 18.* Chi è tanto infelice e sventurato, che creda per questa via esser mondato, ove gli uomini contaminanti, li demonii contaminati e li Dii ec. *N. Sp.* (B)

Contaminare, Con-ta-mi-nà-re. [*Att.*] *Macchiare, Bruttare. Lat.* [contaminare,] inquinare. *Gr.* μιαίνειν. » *Ar. Fur. 33. 111.* Alla sua mensa poi fece venire L'orrendo mostro dalle infernal grotte, Che gli rapisce e contamina i cibi, Nè lascia che ne gusti o ne delibi. (P)

2 — Corrompere, Infettare, Comunicare il male. *Bocc. introd 9.* Non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio occidesse.

3 — [*Per metaf.* Disonorare, *e dicesi di uomini e di donne.*] *Morg. 19. 128.* Contaminò con lusinghe e con vezzi Ischiave, e more, e moricini, e ghezzi.

4 — [Offendere, Disonorare, *ma non in sign. osceno.*] *Bocc. nov. 53. 5.* Alla nonna parve che quelle parole alquanto mordesser la sua onestà, o la dovesser contaminare negli animi di coloro, che molti v' erano, che l' udirono. » *Corteg. 3. 328.* S' io potessi . . . dire come molti d' essi siano immersi nella impudenza . . . contaminerei queste sante orecchie che m' ascoltano. (N)

5 — [*In generale* Macchiare, Lordare, Corrompere.] *G. V. 8. 37. 3.* E tutta Italia contaminaron le dette parti. (*Cioè le Parti guelfe e ghibelline.*)

Contaminatamente, Con-ta-mi-na-ta-mén-te. *Avv. Con contaminazione, Bruttamente, Macchiatamente. Liburn. Occor. 2. Berg.* (Min)

Contaminatissimo, Con-ta-mi-na-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Contaminato. *Lat.* contaminatissimus. *Gr.* μιαρώτατος. *S. Agost. C. D.* Non ardiscono d' offender quelli uomini, la cui vita contaminatissima e in tutto scelleratissima a lor dispiace.

Contaminato, Con-ta-mi-nà-to. *Add. m. da* Contaminare. *Lat.* contaminatus. *Gr.* μιανθείς. *Coll. SS. Pad.* Quando la mente nostra, non essendo contaminata d'alcuna grassezza di carne, ma limata saviamente d' ogni affezione e qualità terrena, ec. *Volg. Mes.* La seconda intenzione si è, che le parti delle nari contaminate e puzzolenti e sozze si nettino e si purghino. *Fir. disc. an. 86.* Potrebbe accadere che e' lasciasse per allora di dare ricapito al contaminato animo suo.

» *Ar. Fur.* 33. *129.* E quel che non capia lor ventre ingordo, Vi rimanea contaminato e lordo. (P)

Contaminatore, Con-ta-mi-na-tó-re. *Verb. m. di* Contaminare. *Che contamina. Tolom. Oraz.* (A)

Contaminatrice, Con-ta-mi-na-tri-ce. *Verb. f. di* Contaminare. *Liburn. Occorr. 15. Berg.* (Min)

Contaminazione, Con-ta-mi-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il contaminare. Macchia, Corruzione, Infezione, Bruttura.* —, Contaminamento, *sin. Lat.* contaminatio, inquinatio. *Gr.* ἀκαθαρσία. *Com. Inf. 5.* Questa sozzura e contaminazion del corpo. *Red. cons. 1. 15.* Se la difficoltà della sanazione avesse fomento dalla contaminazione delle cartilagini, bisogna rimuoverla.

2 — [*E fig.* Offesa fatta all'onestà, alla fama *e simili.*] *Bocc. nov. 53. 5.* Non intendendo a purgar questa contaminazione, ma a render colpo per colpo, prestamente rispose.

Contante, Con-tàn-te. [*Part. di* Contare.] *Che conta. Lat.* numerans. *Gr.* ἀριθμῶν.

2 — *Dicesi* Contante o Contanti *assolutamente*, e Denar contante; *e vale Danaro effettivo. Lat.* pecunia numerata. *Gr.* ἀργύριον καταβλητέν. *Bocc. nov. 13. 4.* Li quali veggendosi rimasi ricchissimi e di contanti e di possessioni, ec. *E nov. 83. 2.* Una zia di Calandrino si morì, e lasciogli dugento lire di piccioli contanti. *G. V. 12. 106. 2.* Si partio di sua terra d'Ungheria con molto tesoro, e fiorini contanti da spendere. *Burch. 1. 53.* Non si vorrebbe aver se non contanti. *Tac. Dav. Ann. 6. 116.* Il fisco e la camera per tanti dannati, e lor beni venduti, avevano inghiottito tutti i contanti. *Segn. Stor. 9. 246.* Aveva scudi trecentomila di denari contanti.

3 — *Onde* Di contanti *e* In contanti = *Co' danari contanti. Varch. Stor. 12. 444.* Bisognò che si pagassero loro di presente diecimila ducati in contanti.

2 — [*E fig.* Pagare di contanti = *Menar le mani a tutto potere.*] *Bern. Orl. 1. 7. 18.* Non si tien conto d'abbaco o di taglia, Ma ognuno di contanti vuol pagare.

4 — A contanti = *Col pagamento pronto. V.* A contanti. *Ar. rim.* Di Ridolfo tedesco, che a contanti Vendè a' Lucchesi la lor libertà.

5 — *Per simil. trattandosi d' ingegno, di scienza o simili*, Avere alcuna cosa in contanti = *Averla sempre pronta ad ogni occorrenza, ancorchè improvvisa. Lat.* in numerato habere.

6 — Recare a contanti alcuna cosa = *Venderla. Franc. Sacch. nov. 117.* E ritrovandosi fra' rigattieri, poichè con esse (*robe*) ebbe fatto un pezzo la mostra, le recò a contanti. (V)

2 — *Nel medesimo senso si dice* Arrecarsi in contanti, *cioè Far danaro vendendo le cose sue. V.* Arrecare, §. *14.* (V) (N)

7 — * Dare pe' contanti = *Vendere con ricevere subito il prezzo in danari contanti.* (A)

8 — *Prov.* Comperar le liti o le brighe a contanti = *Cercarne spontaneamente.* [*V.* Briga, §. *8. e* Comperare, §. *12.*] *Varch. Ercol. 8.* Dicono ciò non essere altro che un cercare brighe col fuscellino, e comperar le liti a contanti.

Contanza, Con-tàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e dì* Contezza. *Lat,* fama, celebritas. *Gr.* εὐδοξία. (V. *Conto, add.*) *Rim. ant. Buonag. Urb. P. N.* Per vivere in orranza, E lontana contanza, E per potere tra li buon capère. » *Guitt. lett. 31. 76.* Temo di convenire a vostra contanza.(V)

Contapasso. (Ar. Mes.) Con-ta-pàs-so. *Sm. Strumento che serve a misurare il cammino che si fa a piedi, o per vettura. Chiamasi anche* Odometro. *V.* (Diz. Mat.)

Contardo, * Con-tàr-do. *N. pr. m. Lat.* Ghuthardus, Gontharus. (Dal ted. *kunde* scienza, ed *art* razza: Razza scientifica.) (B)

Contare, Con-tà-re. [*Att.*] *Annoverare. V.* Annoverare. *Lat.* numerare. *Gr.* ἀριθμεῖν. (Dal lat. *computare* far conto.) *Petr. son. 43.* Se col cieco desir, che 'l cor distrugge, Contando l'ore non m' inganno io stesso. » *Salvin. Cas. 76.* Alcuni lo contavano per lo sedicesimo dal primiero autore del tragico poema; altri secondo il contavano, molti il primo. (N)

2 — [Pagare.] *Cas. lett. 68.* Chi paga un debito ec., conto che egli ha i danari al creditore, non ha più cura di quelli.

3 — Valutare, Dar prezzo. *Lat.* aestimare, taxare, alicujus rei pretium indicare. *Gr.* τιμᾶν. *G. V. 9. 75. 1.* Fecesi una moneta in Firenze, ch' era quasi tutta di rame, bianchita di fiori d'ariento, e contavasi l' uno danari sei, che non valea quattro. *Rim. ant. Dant. Majan. 72.* Anti la pena contomi dolzore.

4 — Stimare, Riputare. *Lat.* aestimare, existimare. *Gr.* νομίζειν. *Dant. Purg. 20. 78.* Quindi non terra, ma peccato e onta Guadagnerà, per se tanto più grave, Quanto più lieve simil danno conta. *But.* Quanto più lieve simil danno conta; cioè: tanto è più grave lo peccato e la vergogna, quanto meno se ne cura.

5 — Raccontare, Narrare, Dire. *Lat.* narrare, explicare. *Gr.* διασαφηνίζειν. (Da *conto*, quasi voglia dirsi render conto, manifesto.) *Dant. Inf. 23. 140.* Mal contava la bisogna Colui che i peccator di là uncina. *Petr. canz. 19. 1.* Nè giammai lingua umana Contar poria quel che le due divine Luci sentir mi fanno.

2 — * Contarla grossa = *Narrar cosa incredibile. Bracciol. Schern. 17.* Bromio allor grida, oh tu le conti grosse. (N)

6 — Imputare. *Stor. Eur. 1. 11.* Perdonatemi, fratelli miei, e pregate per me il Signore, che non mi conti a peccato quel che io ho fatto.(V)

7 — * Indicare. *Viag. Mont. Sin. p. 41.* E dissegli, com' egli manderebbe il tale, e contollo per nome. (N)

8 — *N. ass.* [*secondo il primo sign.*] *Petr. Canz. 7. 5.* Che s' al contar non erro, oggi ha sette anni Che sospirando vo.

9 — Aver autorità, credito. *Lat.* gratia, auctoritate florere. *Gr.* ανθεῖν.

10 — [*E nel sign. del* §. 5.] *Esp. P. N.* Il nostro Signore al cominciamento del suo bel sermone conta, e dice che ec.

11 — Fare i conti. *Lat.* rationes supputare. *Gr.* λογίζεσθαι. *G. V. 11. 89. 9.* Volendo il nostro comune contare con loro, e pagarli di ciò che restassono avere. *Tratt. pecc. mort.* Nè punto si provvede di suo conto, nè di sua ragione, e ben sae che contare gli converrae, e non sa quando, nè il giorno, nè l' ora. *Morg. 27. 262.* E chi voleva fuggir dalle poste, Convien che prima contasse coll' oste.

12 — *N. pass.* [*nel sign. del* §. *6.*] *Dant. Rim. 46.* Lieve mi conterei ciò che m' è greve.

Contas. * (Geog.) *Fiume del Brasile.* (G)

Contasta, Con-tà-sta. *Sf. V. A. Lo stesso che* Contasto. *V. e dì* Contrasto. *Salv. Avvert. 2. 1. 16.* Nomi e avverbi, i quali hanno terminazione e genere di maschio e femmina, e tanto vagliano ec. contasto, contasta, ec. *G. V.* E prosperava felicemente senza contasta.(V)

Contastamento, Con-ta-sta-mén-to. [*Sm.*] *V. A.* [*V. e dì* Contrastamento, Contrasto.] *Fr. Giord. Pred. S.* È un legame e un contastamento che non lascia far molti peccati. *E appresso*: Vedendosi impedito da questo contastamento. *Sen. Pist.* La chiaritade è lume che viene tutto di grado, e sanza neuno contastamento della verità, per fidanza di grida. *Lib. Dicer.* Sicchè non molto curava del contastamento de' pochi. *Amm. Ant. 36. 6. 6.* Contenzione è contastamento della verità per fidanza di grida.

Contastante, Con-ta-stàn-te. [*Part. di* Contastare.] *V. A.* [*V. e dì* Contrastante.] *Lat.* contendens. *Gr.* ἐρίζων. *Amm. Ant. 19. 2. 7.* Dà luogo al contastante, e in questo modo sarai vincitore. *G. V. 12. 108. 8.* A' quali i detti Fiorentini contastanti, per conservar la casa reale, con gran potenzia si fecero.

Contastare, Con-ta-stà-re. [*Att. e n.*] *V. A. V. e dì* Contrastare. *Lat.* contendere. *Gr.* ἐρίζειν. *G. V. 7. 23. 4.* Per contastare Curradino, che non potesse passare. *E 8. 21. 1.* In più cose l'aveano contastato per isdegno di lor maggioranza. *E 9. 77. 2.* L' altra setta che signoreggiava la città nel prioratico, che non amavano la signoria del Re, volentieri l'avrebbono contastato; ma il Conte era sì guelfo, e sì possente vicino, che non l' ardiro a contastare. *Tav. Rit.* Si ch' io mi son fermo di volermi far cavaliere, e di voler contastare il detto tributo. *Fr. Giord. Pred. S.* Le dette cose non poter contastare in nullo modo. » *Dant. Inf. 28. 14.* Per contastare a Ruberto Guiscardo. (Min)

2 — IL PASSO * = *Difenderlo, Opporsi perchè non sia superato. G. V. 9. 31.* Perchè i Fiorentini e i Lucchesi potessono meglio contastare il passo all' Imperadore ec. *E 7. 27.* Stando la schiera de' Provenzali alla guardia del ponte, contastando a D. Arrigo di Spagna ed a sua gente il passo. (Pr)

3 — * *Nota uso. G. V. 9. 183.* Stando la detta compagna (*Compagnia*) nel contado di Siena, per gli Sanesi furono contastati di guerra guerriata. (Pr)

4 — * *E n. pass. Fav. Esop. 41.* Ammonisce l'autore ciascuno minore che non si contasti con suo maggiore. (Pr)

Contastato, Con-ta-stà-to. *Add. m. da* Contastare. *V. A.* [*V. e dì* Contrastato.] *Lat.* impeditus. *Gr.* ἐμποδισθείς. *M. V. 1. 9.* Lodovico ec. con forte braccio venne nel Regno, non contastato da niuno de' reali.

Contastatore, Con-ta-sta-tó-re. [*Verb. m. di* Contastare.] *V. A. V. e dì* Contrastatore. *Lat.* adversarius. *Gr.* ἐριστικός. *G. V. 10. 134.* Contastatori ebbe in Firenze assai. *Amm. Ant. 9. 6. 7.* Egli è mestiero che meglio vegga il vero colui che ode lo suo contastatore.

Contastevole, Con-ta-sté-vo-le. *Add.* [*com. usato anche a modo di sost.*] *V. A. Dedito a contastare, Litigioso. Lat.* litigiosus, rixosus. *Gr.* ἐριστικός. *Fav. Esop.* Perchè i contastevoli invidiosi convertono i danni altrui in lor medesimi.

Contasto, Con-tà-sto. [*Sm.*] *V. A. V. e dì* Contrasto. —, Contasta, *sin. Lat.* contentio. *Gr.* ἔρις. *Bocc. nov. 41. 31.* Tirate le spade fuori, senza alcun contasto data loro da tutti la via, verso le scale se ne vennero. *G. V. 7. 25. 2.* Sanza niuno contasto passò e arrivò nel piano di S. Valentino. *Franc. Barb. 189. 13.* Nel mezzo a tai contasti, Che tutto sia il migliore, Non veggio ancor chi content' àia il core. *Ricord. Malesp. 88.* Dappoi che Arrigo fece pigliare il re Guglielmo, ebbe sanza contasto il regno di Cicilia.

Contato, Con-tà-to. *Add. m. da* Contare. *Lat.* numeratus. *Gr.* ἀριθμηθείς. » *S. Agost. C. D. 8. 11.* Ma diligentemente contata, e ricercata la ragione delli tempi, secondo la cronica e storia, mostra ec. (*Il lat. ha*, supputata.)(V)

2 — Raccontato. *Lat.* narratus. *Gr.* διηγηθείς. *Bocc. nov. 20. 1.* Ciascuno della onesta brigata commendò per bella la novella dalla loro Reina contata. *E Lett. Pin. Ross. 273.* Ma sanza dirne più, solamente ragguardando a' contati, non dubito punto che ec.

3 — Mentovato. *Franc. Sacch. nov. 48.* Avea voglia questa contata donna d'andar dietro al morto marito.

4 — [*In modo avverb.* Contata ogni cosa = *Messa in conto ogni cosa, Sotto sopra.*] *Bocc. nov. 79. 21.* Io ho roba che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini.

Contatore, Con-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Contare.] *Che conta, Che annovera. Lat.* numerator, calculator. *Gr.* λογιστής. *Tes. Br. 2. 48.* Tutto sia che li contatori di santa Chiesa dicano ch'ell'ha 28 di e mezzo.

2 — Narratore. *Niccol. Pros. Tosc.* Ecco il contator di sogni. (A)

Contatrice, Con-ta-tri-ce. [*Verb. f. di* Contare.]

2 — [Narratrice.] Lat. narratrix. *Gr.* διηγουμένη. *Fr. Giord. Pred. R.* La fama contatrice del fatto.

Contatto, Con-tàt-to. [*Sm.*] *V. L. Toccamento*, [*e Lo stato di due corpi che si toccano.*] *Lat.* contactus. *Gr.* ψηλαφία. *Cr. 4. 10. 3.* Non si ponga sotterra per contatto dalla propaggine, imperocchè per soverchio calore del letame s' indebolirebbe. » *Cocch. Disc. 1. 81.* E per lo contatto, e per la pressione ed ancor penetrante ec. *E 99.* Accresceranno ancora la naturale inclinazione o moto al contatto nelle particelle ec. (N)

2 — (Geom.) Angolo del contatto: *l' angolo che fa la tangente colla circonferenza del cerchio. Gal. lett.* Per provare che l' angolo del contatto sia detto così equivocamente, e che in somma non sia veramente angolo.

3 — * A contatto, *posto avverb.* = *In maniera che una cosa tocchi l' altra immediatamente.* (A)

Contazione, Con-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Contamento. *V. Cr.alla v.* Tocco *per* Tatto. » *Gor. Dif. Alf. Etrusc. p. 15.* Nè per far questa contazione ci voleva un abachista ec. (N)

2 — * L'atto di contar denari. *Fag. Rim.* Perchè chi abbia tutti a' nostri di quei requisiti da me sopra espressi, La contazione presto si fini. (A)

Conte, Con-te. [*Sm.*] *Signore di contea*; [*ed oggi è per lo più semplicemente titolo di onore.* —, Comite, *sin.*] *Lat.* comes. (Dal lat. *comitis* gen. di *comes* che su 'l principio indicò ogni persona, la quale a motivo de' pubblici affari accompagnava i proconsoli, i governadori di provincia e gl' imperadori, e poscia fu adattato a varie dignità ed a varii ordini di soprastanti.) *Bocc. nov. 13. 26.* Ricco oltremodo si tornò a Firenze, avendol prima il conte Alessandro cavalier fatto. *Maestruzz. 2. 25.* A uno conte, che si fosse botato di digiunare il venerdì in pane e acqua, non basterebbe edificare un altare. *Dant. Inf. 33. 13.* Tu dèi saper ch' i' fui il conte Ugolino. *E Par. 16. 64.* Sariesi Montemurlo ancor de' Conti.

2 — *Per simil.* [*Usato da Dante in sign. di* Cortigiano celeste, *cioè Santo.*] *Dant. Par. 25. 42.* Poichè per grazia vuol che tu t'affronti Lo nostro Imperadore, anzi la morte, Nell' aula più segreta co' suoi conti. *But.* Nell' aula più segreta co' suoi conti; cioè nella magione più segreta che l' altre de' suoi Santi.

Conte, * (Geog.) Còn-te. *Città dell' Africa nel Regno di Marocco.* — Porto Conte. *Baja di Sardegna.* (G)

Contea, Con-té-a. [*Sf.*] *Dominio e stato del conte. Lat.* comitatus. *Bocc. nov. 13. 26.* Donògli la contea di Cornovaglia. *G. V. 6. 91. 1.* Per la quale ebbe il retaggio della detta contea di Provenza.

Con teco. *Lo stesso che* Teco. *Lat.* tecum. *Gr. μετὰ σοῦ. Bocc. nov. 80. 26.* Spero d' aver assai buon tempo con teco. *Ninf. Fies. 289.* Ma poichè tu non vuoi che io con teco Rimanga qui, venir te ne potrai. *Fr. Jac. T. 3. 24. 43.* Se non tieni 'l cor con meco, D' altra via non sto con teco. *Morg. 1. 123.* Io mi starò due giorni ancor con teco. » *Dant. Purg. 22. 58.* Per quel che Clio li con teco tasta, Non par che ti facesse ancor fedele La fè, senza la qual ben far non basta. (Min)

Conteggiamento, Con-teg-gia-mén-to. *Sm. Computamento, Calcolo. De Luc. Dott. Volg. 4. 13. 5. Berg.* (Min)

Conteggiare, Con-teg-già-re. [*Att. e n. ass.*] *Mettere in conto, Fare i conti. Lat.* rationes subducere. *Gr.* λογίζεσθαι. *Malm. 8. 5.* Che mentre conteggiava colla morte, Da esse ebbe un favor di quella sorte.

Conteggiato, * Con-teg-già-to. *Add. m. da* Conteggiare. *V. di reg.* (O)

Contegna, Con-té-gna. [*Sf. V. A. per*] Contegno *nel sign. di* Fasto. *Lat.* fastus. *Buon. Fier. 3. 2. 17.* Sentirei proibir contegne vane. » *Franc. Barb. 239. 9.* Guardati da colei Che è troppo gran parliera ec., E da lei che contegna Fa troppo ir giù per via. (Min)

Contegnente, Con-te-gnèn-te. *Part. di* Contenere. *Lo stesso che* Contenente. *V. Boez. 57.* È sommo bene di tutti i beni, e tutti gli altri beni in sè contegnente. (V) (N)

Contegnenza, Con-te-gnèn-za. [*Sf.*] *V. A. Compreso, Contenuto, Circuito, Tenitorio. Lat.* circuitus, ambitus. *Gr.* περιβολὴ, περίοδος. *Guid. G.* Domandarla della contegnenza della città di Troja. *E altrove:* Era Filon ancora una provincia della contegnenza di Grecia.

Contegno, Con-té-gno. *Sm. da* Contenere. *Circuito, Contenuto. Lat.* circuitus. *Gr.* περιβολή. (Da *con*, e da *tenere*; ed è dunque cosa che l' oggetto ha, tiene con se.) » *But. Inf. 22.* Per vedere della bolgia ogni contegno, cioè contenimento. (N)

2 — [Essere, Qualità, Condizione.] *Dant. Inf. 22. 17.* Pure alla pegola era la mia intesa, Per veder della bolgia ogni contegno, E della gente ch' entro v' era incesa. (*Così il Monti, seguendo il Lomb. Com. Dante. Secondo la Cr., è nel primo sign.*)

3 — Apparenza, Sembianza, Attitudine, Atto. *Lat.* facies, species. *Gr.* εἶδος. (Da *con* e da *tenere*, quasi modo con cui una cosa si tiene.) *Dant. Inf. 17. 59.* In una borsa gialla vidi azzurro Che di leone avea faccia e contegno. *Dittam. 1. 11.* Tanto era grande e di nobil contegno, Ch' io diceva tra me: ben fu costei, E pare ancor, da poseder bel regno. *Rim. ant. inc. 117.* Ed aggradiami ciascun suo contegno, Gloriandomi servir sì gentil cosa.

4 — Condotta, Maniera di governarsi nel vivere ec. *Lat.* vivendi, administrandi, gubernandi ratio. *Gr.* ἔθος. *Cr. alla v.* Condotta. (B)

5 — Fasto o Portamento altero e grave.

6 — *Onde* Andare in contegno = *Andar con portamento sostenuto ed altiero.* [*V.* Andare in contegno.]

7 — Stare in contegno = *Stare sul grave, Stare con fasto. Lat.* elate, ac superbe se gerere, vel ferre, gravitatem praes ferre. *Gr.* αὐθαδιάζεσθαι. *Bern. Orl. 1. 27. 9.* Così di poi che fur stati in contegno, In sulle cerimonie questi dui. » *Buon. Tanc. 4. 6.* Tolga una delle costole d' Adamo ec. Che stia 'n contegno stucchevol, leziosa. (N)

Contegnoso, Con-te-gnó-so. *Add. m. Che sta in contegno, Che mostra gravità e altierezza. Lat.* gravis, severus. *Gr.* σεμνός. *Bocc. nov. 65. 10.* Il quale molto contegnoso vegnendo ec., non si seppe si occultare. *Galat. 28.* Nè perciò si dee andare sì lento, nè sì contegnoso, come femmina, o come sposa. *Tac. Dav. Ann. 12. 157.* Non così contegnoso fu il suo fratello, detto Felice.

Contemnente, Con-tem-nèn-te. *Add. com. V. L. Dispregiatore, Che dispregia. Cavalc. Frutt. ling. 23.* Piuttosto è da Dio udita una orazione dell' uomo ubbidiente, che diecimila del contemnente, cioè del dispregiatore. (V)

Contemperamento, Con-tem-pe-ra-mén-to. *Sm. L' atto e l' effetto del contemperare. V.* Contemperazione. *Uden. Nis.* (A) *Tasson. Pens. div. 8. 13.* Non essendo altro la sète, secondo Aristotile, che appetito d' umido e freddo per contemperamento dell' interna calidità e siccità. (N)

Contemperante, * Con-tem-pe-ràn-te. *Part. di* Contemperare. *Che contempera. V. di reg.* (O)

Contemperanza, Con-tem-pe-ràn-za. [*Sf. Lo stesso che* Contemperazione. *V.*] *Tratt. segr. cos. donn.* Li umori sieno ad una eguale contemperanza.

Contemperare, Con-tem-pe-rà-re. *Att. Ridurre una cosa al temperamento d' un' altra, Aggiustare.* —, Contemprare, *sin. Lat.* contemperare. *Gr.* συναναχεραννύναι. *Cr. 2. 8. 8.* Acconciamente e convenevolmente si contemperi (*il terreno*) alla natura delle piante. *But. Par. 1. 2.* L' obbietto de' sentimenti conviene esser contemperato alle potenze sensitive, altrimente non operano li sentimenti.

2 — Temperare, Mitigare, Moderare. *But. Purg. 28. 1.* La verdura della selva contemperava lo splendor del Sole, sicchè gli occhi di Dante il poteano sofferire.

3 — * *E n. pass. Tasson. div. 4. 1.* Infondendosi acqua tiepida in acqua che bolle, si contempera, e fa cessare il bollore. (N)

Contemperato, Con-tem-pe-rà-to. *Add. m. da* Contemperare. *Lat.* temperatus, moderatus. *Gr.* σύγκρατος. *Mor. S. Greg.* La prudenza non è prudenza, s' ella non è forte, contemperata e giusta. *But. Par. 7. 1.* Li quali umori contemperati dalla natura si che, benchè alcun signoreggi, è sì contemperato cogli altri, che 'l corpo sta sano. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Le di lui tuniche (*dello stomaco*) e minutissime glandule rimarranno contemperate a poco a poco dalla contratta abituale distemperanza. (N)

Contemperazione, Con-tem-pe-ra-zió-ne. [*Sf. Il contemperare.*] —, Contemperamento, Contemperanza, *sin. Lat.* temperies, temperamentum. *Gr.* κρᾶσις. *Lib. cur. malatt.* Il sangue ritorni alla sua giusta contemperazione.

Contemplabile, Con-tem-plà-bi-le. *Add. com. Degno d' esser contemplato. Lat.* contemplatione dignus. *Fr. Giord. Pred. R.* Tutto intento col pensiero alla gloria del contemplabile paradiso.

Contemplamento, Con-tem-pla-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Contemplazione. *V.*] *Lat.* contemplatio. *Gr.* θεώρησις. *But. Purg. 32. 1.* Generò nella mente sua lo contemplamento della santa teologia. *Fr. Jac. T. 2. 23. 8.* Lo 'ntelletto, ch' è 'n prigione, Esce in suo contemplamento. *Coll. Ab. Isac. 13.* La legge naturale, la quale fu prima data da Dio all'uomo, è contemplamento delle sue creature.

Contemplante, Con-tem-plàn-te. [*Part. di* Contemplare.] *Che contempla; e si usa alcuna volta in forza di sost. Lat.* contemplans, contemplator. *Gr.* θεωρός. *Dant. Par. 22. 46.* Questi altri fuochi, tutti contemplanti, Uomini furo accesi di quel caldo. *E 32. 1.* Affetto al suo piacer quel contemplante, Libero ufficio di dottore assunse. *Fr. Jac. T. 1. 2. 51.* Vo a far l' alma contemplante, E del mondo trionfante. » *Dant. Conv. 84.* Perchè convengono esser tre maniere di spiriti contemplanti a mirare nella luce che sola sè medesima vede compiutamente. (V)

Contemplanza, Con-tem-plàn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Contemplazione. *Com. Par. 29.* Avvegnachè l' autore in altra parte dica che l' una delle ruote della Chiesa sia san Domenico, cioè sapienza; e l' altra san Francesco, cioè contemplanza, povertà e amore.

Contemplare, Con-tem-plà-re. [*Att. e n.*] *Affissar la mente e il pensiero,* [*Considerare attentamente cogli occhi del corpo o dell' intelletto.*] *Lat.* contemplari. *Gr.* θεωρεῖν. *G. V. 8. 64. 3.* Stette un pezzo in silenzio contemplando, per l' ammirazione, che gli parve, della presura del Papa. *Dant. Par. 18. 124.* O milizia del ciel, cu' io contemplo, Adora per color che sono in terra. *Petr. cap. 6.* Quella bella compagna er' ivi accolta Pure a vedere e contemplare il fine.

2 — * Esaminare, Investigare. *Pallav. Tr. St. Pref.* Mi fa mestiero di contemplar diligentemente la natura e l' utilità della poetica imitazione. (N)

3 — * *Usato a guisa di nome. Vit. SS. Pad. 2. 361.* La memoria delle novelle udite mi sarebbe impedimento all' orazione e al contemplare di Dio. (V)

Contemplativa, Con-tem-pla-ti-va. *Sf. La facoltà del contemplare; ovvero quella virtù contemplativa che anche dicesi* Ascetica. *Dant. Conv.* (A) (O)

Contemplativo, Con-tem-pla-ti-vo. *Sm. T. ascetico. Colui che è dato a la vita contemplativa. Lat.* contemplator. *Gr.* θεωρός. *Segner. Mann. Dic. 27.* Tutti gl' interpreti intendon qui l' aquila il vero contemplativo. *E appresso:* Lo spirito del contemplativo passa per li colli. *E num. 2.* Il vero contemplativo, imitando l' aquila, fa il suo nido. *E num. 4.* Il vero contemplativo non si lascia rapir di modo dal diletto, che ec. *E num. 5.* Il contemplativo già adulto va come l' aquila. (V)

2 — * *Ed accompagnato col secondo caso. Car. Lett. ined. t. 2. p. 141.* Questi contemplativi de la guerra per lo più si accordano, che se l armata inverna di qua, come s' afferma, farà senza dubbio cose di gran momento. (Pc)

Contemplativo. *Add. m. Dedito e Acconcio a contemplare. Lat.* contemplativus. *Gr.* θεωρητικός. *Tes. Br. 7. 6.* La virtù contemplativa stabilisce l' animo alla sovrana fine, cioè al bene de' beni.

2 — [Vita contemplativa, *dicono i teologi quella che si passa in meditazioni e contemplazioni, ed è opposta a* Vita attiva.] *Fr. Jac. T. 1. 7. 32.* Son legato a vita attiva, E vorrei contemplativa. *Esp. P. N.* La seconda (*vita*) è appellata contemplativa, perciocchè ella è in pace di cuore, nè punto non si intramette dell' opere di fuori, e non intende se non a Dio conoscere e amare. *Cavalc. Frutt. ling.* Di quelle cose che ci commentano la vita contemplativa.

Contemplato, Con-tem-plà-to. *Add. m. da* Contemplare. *Bocc. lett.* Ella cogli occhi della mia mente mirata, e nel mezzo delle mie pene contemplata, non so che ascosa soavità allo afflitto core fa quasi le sue continue amaritudini obliare.

2 — (Leg.) *I Legali dicono che* una cosa, una persona è stata contemplata in una sostituzione, in un testamento, o *simile*, *per far intendere che il caso è stato preveduto, che il testatore ha avuto in vista quel caso, quella persona. Dicesi ancora de' casi preveduti dalla legge.* (A) (N)

Contemplatore, Con-tem-pla-tó-re. *Verb. m. di* Contemplare. *Che contempla. Lat.* contemplator. *Gr.* θεωρός. *Esp. Vang.* Per quelli che sono dentro con Cristo doviamo intendere profeti contemplatori. *Mor. S. Greg.* Quando le parole degli eretici si sforzano di perver-

tere i veri contemplatori, allora si può dire che sieno guastatori di specchi. *E appresso*: Lo fiume torrente è la grande abbondanza dello Spirito Santo, la quale corre per l'animo del vero contemplatore, e riempielo più altamente che nullo si potrebbe stimare.

CONTEMPLATRICE, Con-tem-pla-tri-ce. [*Verb. f. di* Contemplare.] *Lat.* contemplatrix. *Gr.* θεωρόυσα. *But.* Siccome contemplatrice del Verbo divino incarnato.

CONTEMPLAZIONE, Con-tem-pla-zió-ne. [*Sf.*] *Il contemplare.* [*L'atto della mente con cui l'uomo si applica a considerare e contemplare.* —, Contemplamento, Contemplanza, Contemprazione, *sin.*] *Lat.* contemplatio. *Gr.* θεωρία. » *Magal. lett.* Onde ti pervenga la notizia delle nostre astronomiche e filosofiche contemplazioni. *Cocch. Disc.* Le più recondite verità delle scienze, che hanno per oggetto la contemplazione delle eterne immutabili leggi della natura. (A) *Castigl. Corteg. 4. 471.* L'anima . . . rivolgendosi alla contemplazione della sua propria sustanza ec. (N)

2 — A contemplazione, *posto avverb.* = *A piacimento*, *A cagione*, *Per cagione*, *e simili. Lat.* causa, gratia. *Gr.* χάριν. *Morg. 15. 13.* Che sai ch'io il presi a sua contemplazione. *Vinc. Mart. lett. 38.* Giove medesimo volle diventar tale a contemplazione d'una bella giovane. *Fir. As. 243.* Alcuni altri, non a contemplazione della mia salute ec., giudicarono ec. *Cas. lett. 53.* Il che se ella ha fatto in parte a contemplazione mia, come ella scrive, io vengo ec.

3 — (Teol.) [*Semplice amorosa vista di Dio, come presente all'anima; nella qual cosa consiste il sommo della perfezione.*] *Com. Par. 21.* Contemplazione è accostamento d'animo a Dio per elevazione dalle cose terrene. *Scal. S. Agost.* La contemplazione non è altro che un lievamento di mente sospesa in Domeneddio, che gusta e assaggia la dolcezza dell'allegrezza della vita eternale. *E appresso*: La contemplazione è quella medesima dolcezza che dà gioconditade nell'assaggiare, e che dà ricreativo saziamento nell'anima inebbriata d'essa dolcezza per l'assaggiamento del contemplare. *Cavalc. Frutt. ling.* La lezione propone la materia, come un cibo dell'anima; la meditazione la mastica e rumina; l'orazione sente il sapore; la contemplazione se ne nutrica e pasce.

2 — [Stare in contemplazione = *Contemplare*, *Tener la mente fissa.*] *Lib. Pred. P. S.* State in contemplazione, sicchè nulla cosa vi manchi a ricever la grazia di Dio.

4 — * (Med.) *Così fu pure chiamata la* Catalessia. (A. O.)

5 — * (Leg.) *Usato nel significato di* Contemplato, §. 2. (A)

6 — * (Icon.) *Donna che tiene un libro nelle mani ed ha gli occhi volti verso il cielo.* (Mit)

CONTEMPORANEO, Con-tem-po-rà-ne-o. *Add. m. D'un medesimo tempo*; [*e talvolta ha forza di sost.*] *Lat.* coetaneus. *Gr.* σύγχρονος. *Bocc. Vit. Dant. 243.* Non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ec. *E 252.* Secondochè i suoi contemporanei rapportano che el fosse. *Fior. Ital. D.* Jobbo ec. fu contemporaneo. *Red. lett. occh.* Esso Fra Bartolommeo fu contemporaneo dello Spina.

CONTEMPRARE, Con-tem-prà-re. [*Att. sinc. di*] Contemperare. *V. Lat.* temperare. *Gr.* συγκιρανύναι. *Petr. canz. 20. 1.* Sia la mia scorta, e insegnimi il cammino, E col desio le mie rime contempre. *Boez. Varch. 1. 5.* Quanto il più ampio giro abbraccia e serra, Con veloce rotar volvi e contempre.

2 — Contemplare, *come dissero gli antichi. Lat.* contemplari. *Gr.* θεωρεῖν. *Dittam. 5. 4.* E così puoi veder se ben contempre. » *Guitt. lett. 39. 87.* E poi si è, carissimo, che insieme ci contempriamo, dir potemo ec. (V)

CONTEMPRAZIONE, Con-tem-pra-zió-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Contemplazione. *Vit. S. M. Madd. 102.* Pochi sono quegli che in questa vita mortale vengono a avere contemprazione. (V)

CONTENDENTE, Con-ten-dèn-te. [*Part. di* Contendere.] *Che contende. Lat.* contendens. *Gr.* ἐριζων. *Tass. Ger. 12. 102.* Ei me pregante, e contendente invano, Coll'imperio affrenò che ha qui sovrano.

CONTENDENZA, Con-ten-dèn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Contesa. *Lat.* contentio, controversia. *Gr.* ἀμφισβήτησις. *Rim. ant. P. N. Not. Jac.* Se non vi faccio, donna, contendenza, Ma ubbidienza, e amo coralmente. *Rim. ant. P. N. Buonag. Urb.* Sperando lungamente in accrescenza Trar contendenza d'alto signoraggio.

CONTENDERE, Con-tèn-de-re. *Att. e n. ass. Contradire*, *Quistionare*, *Mettere in disputa. Lat.* contendere. *Gr.* φιλονικεῖν. *Pass.* 320. Altra cosa è avere scienza di sapere disputare, contendere e quistionare con sottili argomenti. *Vit. S. Gio. Batt.* Non è convenevole cosa di contendere qual sia in Paradiso maggiore tra il Batista o l'Evangelista, secondo che molti contendono. *Maestruzz. 2. 9. 9.* A chi vuole teco in giudizio contendere, e torre la tonica tua, lasciagli il mantello; cioè, che l'uomo sia apparecchiato in prima patire ingiuria o inganno, che in giudicio contendere, se questo bisogni. *Petr. cap. 10.* Non per saper, ma per contender chiari. » *E Din. Comp. Istor. Fiorent. 2.* I signori erano stimolati da ogni parte . . . . i rei li contendeano con quistioni, e tra le domande e le risposte il dì se n'andava. (P)

2 — *E Contendere a tu per tu. *V.* A tu per tu. (N)

2 — Gareggiare, Emulare. *Vit. SS. Pad. 1. 8.* Contendendo insieme, per riverenza l'uno dell'altro, di rompere inprima quel pane. (*Lat.* secum certare, secum gerere.) (V) *Gall. Giug. 1.* Chi è che non contenda di ricchezza e d'avere, e non di prodezza e di bontà? (P) *Cas. Son. 26.* Qual chi seco d'onor contenda e giostri. (N)

3 — Dubitare *o simile. Franc. Sacch. nov. 194.* Pensando sul detto di Matteo, e su le tre cose per lui dette, in sè medesimo contendea, e dicea: e' par vero ciò che dice, e non è vero nulla. (V)

4 — Operare, Studiarsi, *o simile cosa significante un'attività e un vigor virtuoso. Vit. S. Gio. Batt. 196.* Cresceva (*S. G. B.*) ogni dì molto più che non fanno gli altri fanciulli, ispezialmente nel contendere. Incominciò ... a mostrare atti di sollecitudine ec. (V)

5 — Sforzarsi, Affaticarsi. *Lat.* contendere, niti, laborare. *Gr.* πειρᾶσθαι. *Dant. Purg. 17. 29.* Perchè di giugner lui ciascun contende. *M. V. 10. 6.* Prestamente contese a ordinare e riformare e la guardia e il reggimento della città. » *Coll. Ab. Isac. Notizie*, *pag. 29. 30.* Vennero a vedere il santissimo Isaac, e ciascuno a prova contendea di menarlo a casa. (V)

2 — * *Vario. Franc. Sacch. nov. 201.* Ciò non avviene se non che i signori contendono alle ambizioni delle signorie, non curandosi di fare nè ragione nè justizia. (*Sono sollecitati*, *affaticati dalle ambizioni*, ec.) (Pr)

6 — Vietare, Proibire, [Opporsi,] Contrapporsi onde impedire il conseguimento di checchè sia. *Lat.* vetare, arcere, prohibere. *Gr.* κωλύειν. *Petr. canz. 5. 8.* Tu vedrai Italia, e l'onorata riva, Canzon, ch'agli occhi miei cela e contende Non mar, non poggio o fiume, Ma solo Amor. *E 8. 6.* E perdono Più lieve ogni altra offesa, Che l'esermi contesa Quella benigna angelica salute. *E son. 71.* Non fien da lui le lagrime contese. *G. V. 8. 40. 2.* Ramarono loro amistà a Remolo, e contesero loro il passo. » *Segner. Mann. Apr. 7. 5.* Già gli contendi l'obbedienza. (V)

7 — Attendere. *Lat.* incumbere, operam dare. *Gr.* προσέχειν. *Cron. Vell. 25.* Contendeva a far governare il podere. *E altrove*: Se volessi avere conteso al guadagnare, arei guadagnato assai. » *Fr. Giord. 59.* Santo Stefano fu dato in guardia dagli Apostoli sopra le donne che amministravano le necessitadi degli Apostoli, i quali non poteano contendere alle cose mondane. (V) *Dant. Purg. 23.* Deh non contendere all'asciutta scabbia Che mi scolora, pregava, la pelle, Nè a difetto di carne ch'io abbia. (*Il Cesari avvisa che questo* Contendere *vaglia piuttosto* Negare, Vietare.) (Min)

8 — * Contrariare. *Pallad. 3. 9.* Nulla ingiuria nè tortura si vuol fare in quella parte del sermente, là onde si spera che mette le barbe, sicchè non sia conteso con freddo di non metterle. (Pr)

9 — *In modo antico*, Congiugnersi carnalmente, Aver che fare. *Lat.* rem habere. *Cr.* γινώσκειν. *Tav. Rit.* Alla Reina di Organia era detto, e annunziato da alcuna persona, che sapea delle sette arti della nigromanzia, che se essa sua figliuola contendeva con messer Lancilotto, che ella ingraviderebbe dello più grazioso cavaliere del mondo. *E appresso*: L'alta reina, dama dello re Pilles, aoperoe tanto, e fece aoperare, che Lancilotto ebbe a contendere con sua figliuola, ec. *Vit. S. Ant.* E sì lo stimolava a lussuria, ed a volere contendere con lei.

10 — *E n. pass. nel primo sign. Franc. Barb. 196.* 2. Che son cortesi e non si contendranno. (V)

11 — Opporsi. *Lat.* adversari, altercari. *Gr.* ἀντιτείνεσθαι. *G. V. 10. 131. 3.* E perchè quelli della terra di Camaiore si contesero, furono arsi e robati. *Nov. ant. 50. 1.* Quegli si contese, azzuffandosi con lui. *Bocc. nov. 45. 14.* Teneramente cominciò a piagnere e ad abbracciarla, come che ella si contendesse.

12 — * *E nel sig. del §. 5. Sallus. Catel. 14.* Gloria, onore e signoria il buono e lo cattivo egualmente desiderano; ma il buono si briga in ciò per diritta via; il cattivo, perocchè gli manca arte di bene, si contende con inganno e con falsità. (Pr)

Contendere diff. da *Disputare*. *Contendere* vale sempre Contrastare, Impedire per via di fatti o di parole un'azione, una cosa. *Disputare* è Contraddire una opinione, Questionar con parole. *Una causa*, *una tesi si disputa*, *non si contende*; *Un passo*, *un luogo*, *un diritto si contende all'avversario*, *non si disputa*. *Contendere* ha inoltre i sign. di gareggiare e di sforzarsi, ancora in uso, e quelli antiquati di dubitare, attendere, usar carnalmente, che non appartengono punto a *Disputare*,

CONTENDEVOLMENTE, Con-ten-de-vol-mén-te. *Avv. Con contendimento*, *Adirittamente*, *Con modo contenzioso. Lat.* contentiose. *Gr.* ἐριστικός. *Declam. Quintil. P.* Bisogno è che più contendevolmente tu favelli.

CONTENDIMENTO, Con-ten-di-mén-to. [*Sm.*] *Il contendere*, *Contesa. Lat.* contentio. *Gr.* ἔρις. » *Sallus. Catil. 43.* L'antico loro contendimento risospese li loro amici. (Pr)

CONTENDITORE, Con-ten-di-tó-re. *Verb. m.* [*di* Contendere.] *Che contende*, *Riottoso. Lat.* altercator, litigiosus. *Gr.* φιλόνικος. *Amm. Ant. 36. 6. 10.* Guiderdone del contenditore non è la buona coscienza, ma è la vittoria. *Tes. Br. 7. 37.* Quelli che sono contenditori, sono nella città così come li marinari, che s'adastiano intra loro di governare la nave meglio, che la conducono a mortale periglio.

CONTENDITRICE, Con-ten-di-tri-ce. [*Verb. f. di* Contendere. *Che contende.*] *Lat.* altercatrix, rixosa. *Gr.* ἡ φιλόνικος. *Com. Inf. 9.* L'una è chiamata Aletto, cioè sanza posa e contenditrice.

CONTENENTE, Con-te-nèn-te. [*Part. di* Contenere.] *Che contiene*; [*ed in forza di sm. La cosa che contiene.* —, Continente, Contegnente, *sin.*] *Lat.* continens. *Gr.* συνέχων. *Com. Inf. 21.* Disse santa Zita, a dentare per lo contento il contenente.

2 — Quegli che ha virtù di contenersi, o che ha contegno. *Lat.* continens, temperans. *Gr.* ἐγκρατής. *M. V. 7. 21.* Il savio Re, contenente nella faccia e negli atti, senza mostrare allegrezza ec.

3 — Casto, Continente. *Cavalc. Frutt. ling. 105.* L'uomo lussurioso diventi contenente e puro come angelo. (V)

CONTENENTE. *Avv. Incontanente*, *Subito. Lat.* confestim, illico. *Gr.* ἄφνω, ἐξαίφνης. *Vend. Crist.* Contenente questi messi si andaro a Vespasiano, e disserli tutto quello ec.

CONTENENZA, Con-te-nèn-za. [*Sf.*] *Il contenuto. V.* Contenimento. *Lat.* comprehensio. *Gr.* περιοχή. *Franc. Barb. 175. 16.* Per la cui contenenza Si farà provedenza. » *Bemb. Lett. t. 1. p. 258.* Questa è la contenenza della scrittura, *Boçç. lett. a Fiam.* (*Stampata in fronte alla Teseide*, *Milano 1819.*) Qui appresso di tutta l'opera vi pongo la contenenza. (*La Crusca legge* continenza.) (N)

2 — * *Usato per* Continenza *nel sign. del §. 2. Cic. Pist. Quint. 7.* Niuna statua, niuna dipintura, niuno vaso, niuno vestimento ... delle quali tutte cose abbonda codesta provincia, dalla somma integrità e contenenza t'abbi sviato o rivolto. (Pr)

3 — Maniera, Modo, Costume. *Franc. Barb. 281. 21.* Mò vedi con-

4 — * Misura. *Dant. Par.* 38. 117. Nella profonda e chiara sussistenza Dell'altro lume parvemi tre giri, Di tre colori, e d'una contenenza. (*Parla della SS. Trinità. La Cr. riportò l'es. sotto la v.* Continenza.) (N)

5 — Contegno, Gravità. *Lat.* facies, species. *Gr.* εἶδος. *Bocc. M. V. 4. 74. tit.* Della statura e contenenza dello 'mperadore. *Franc. Sacch. rim. 18.* Il senno e la contenenza Lasciam dentro all'alte mura Della città di Fiorenza. *Sen. Pist. 114.* Dacci abito e contenenza e aspetto. » *Tes. 9. 14.* Agamennone in contenenza fiera Con Menelao pel campo se ne gia.

Contenenzia, Con-te-nèn-zi-a. *Sf. V. A. V. e di'* Continenza. *Lat.* continentia. *Gal. lett. 1.* In luogo di faticare viene la pigrizia, e in luogo di continenzia e di drittura vengono i disordinati desiderii, ec. (V)

Contenere, Con-te-né-re. [*Att.*] *Tenere e Racchiudere dentro di se, Comprendere* [*in un determinato spazio; quasi dicasi Tenere con se.* V. Astenersi.] *Lat.* continere, comprehendere. *Gr.* περιέχειν. *Bocc. introd.* 22. Se ne sarieno assai potute annoverare di quelle (*bare*) che la moglie e 'l marito, due o tre fratelli, o 'l padre o 'l figliuolo, o cosi fattamente ne contenieno. *E nov. 14. 2.* La quale (*novella*), ancorachè miserie maggiori in sè contenga, non perciò abbia cosi splendida riuscita. *Dant. Purg. 29. 106.* Lo spazio dentro a lor quattro contenne Un carro in su duo ruote trionfale. *Red. Oss. An. 98.* Talvolta avviene che niuno di questi sacchetti abbia in sè racchiuse le uova, ma solamente contenga materia latticinosa.

2 — *Quasi nel medesimo significato si dice delle diverse materie incorporate nei misti; onde dicesi che* L' acque termali contengono ferro, vitriolo, alcali, terra calcaria, *e simili.* Miniera che contiene argento, piombo, ec. *E per traslato, parlando di Dio, disse Dant. Par. 2. 137.* Quell' esser parte per diverse essenze Da lui distinte, e da lui contenute. (A)

3 — Reprimere, Raffrenare. *Lat.* compescere, frenare, continere. *Gr.* κρατεῖν. *Pass. 65.* Foggi il riso, contieni la lingua, componi i costumi, vinci i vizii, ama le virtù, e seguita santitade.

4 — * Diffondersi, Spaziarsi, Occupare, Prendere. *G. V. 9. 80.* In quello tempo la detta pestilenza contenne simigliante in Romagna, e in Casentino infino in Mugello. (Pr)

5 — *N. pass.* [Esser compreso.] *Bocc. introd. 3.* Questa breve noja; dico breve, in quanto in poche lettere si contiene.

6 — Attenersi, Fermarsi con altri insieme. *Bemb. Stor. 6. 77.* Egli e pochi altri nella nave rotta e fitta in uno scoglio contenutisi, si salvarono. (*Cioè*: tenutisi dentro insieme.) (V)

7 — Fermarsi, Arrestarsi. *Dant. Purg. 8. 33.* Sicchè la gente in mezzo si contenne.

8 — Stare in contegno, Tener posto, gravità *e simili. Lat.* elate ac superbe se gerere, gravitatem praeseferre. *Gr.* ὑπερηφανεύεσθαι. *M. V. 9. 103.* La fanciulla in abito e atto regale si contenne, ricevendo reverenza e da signori e da loro donne.

9 — Temperarsi, Astenersi, Raffrenar l'appetito di checchè sia. *Lat.* se continere. *Gr.* ἐγκρατεύεσθαι. *M. V. 3. 43.* Nel Papato non se ne seppe contenere, nè occultare. *Salv. Granch. 1. 3.* Che se tu non hai Poter di contenerti di si piccola Cosa, men forza avresti di spiccarti Da lei. » *Segner. Mann. Nov. 18. 1.* Non basta in esso (*nel proprio ufficio*) contenersi dal male; convien aggiugnervi il bene. (V)

Contenimento, Con-te-ni-mén-to. [*Sm.*] *Il contenere. Lat.* comprehensio. *Gr.* περιοχή. » *Bemb. Lett. 1. 12. 257.* Che diligenza è stata cotesta vostra in cercarmi si belli e cari contenimenti! (N)

2 — Contegno, Contenuto. *Lat.* ambitus. *Gr.* περιοχή. *But. Inf. 22.*

3 — Astinenza. *Lat.* abstinentia. *Coll. SS. Pad.* Non si credono aver bisogno nè di fatica, nè di contenimento corporale, nè di contrizione di cuore.

4 — * Il contenersi, *nel sign. del §. 8. Espos. Pater. f. 112.* È dunque bella cosa e onesta e profittevole e onorabile ad uomo ed a femmina, e specialmente a grandi genti, di guardare misura regionevole in portamento, ed in contenimento. (Pr)

Contenimento diff. da *Contegno*, e da *Continenza*. *Contegno* d'ordinario esprime la maniera di portarsi, di contenersi in un affare, nell'uso della società ec. *Contenimento* si adopera più comunemente nel senso di Capacità. *Continenza* ha del pari questo sign., ma più comunem. ha quello di virtù morale; nel che rassomiglia a *Contenenza* ed a *Continenzia*, ma non già a *Contenimento* e molto meno a *Contegno*.

Contenitore, Con-te-ni-tó-re. *Verb. m. di* Contenere. *Che contiene. Segner. Incr. 1. 17. 1.* Indi contemplare ec. il Creatore del cielo nel suo grande essere, contenitore in sè d'ogni grado di perfezione. (A) *Bemb. Asol. 3. 186. (Ven. 1575.)* Ed a quelli (*cieli*) di cui esso è contenitore (*il cielo stellato*) una (*stella*) n'assegnò per ciascuno. (N)

Contenitrice, * Con-te-ni-tri-ce. *Verb. f. di* Contenere. *Mazzoni. Berg.* (N)

Contennendo, Con-ten-nèn-do. *Add. m. V. L. Da contemnere, Da disprezzare. Lat.* contemnendus. *Gal. Dif. Capr. 209.* Venutagli in mano una picciolissima macchia, quella sola mi vuol lasciar per mia parte, e per quella, e già del resto denudato, mostrarmi a dito per uomo contennendo. (V) *Guicc. Stor. t. 9. f. 183.* Aveva esercito non contennendo. (Pe) *Segr. Fior. Princ. c. 14.* L' essere disarmato ti fa contennendo. *E c. 16.* Per non diventare povero e contennendo. *E c. 19.* Fuggire ec. che lo faccino odioso o contennendo. *E appresso*: Due cose lo fecero odioso e contennendo. (N)

Contennere, Con-tèn-ne-re. [*Att.*] *V. L. Disprezzare, Burlare, Deridere. Lat.* contemnere. *Fr. Giord. Pred. R.* Mentre con sozze e brutte parole contennevano la santa dottrina. *Fr. Jac. T. 2. 22. 12.* Il gusto in poche cibora Contenne li sapori. *Zibald. Andr.* Sono pronti a contennere i religiosi.

Contentamento, Con-ten-ta-mén-to. [*Sm.*] *Piacere, Soddisfazione.* [*V.* Contento.] *Lat.* animi expletio. *Gr.* ἐκπλήρωσις. *Vit. S. Gio. Batt. 286.* Tutta l'allegrezza e tutto 'l contentamento. *G. V. 12. 4. 2.* Traesti quelli rettori della casa della loro abitazione ec. nel palagio del popolo, fatto per loro contentamento del proprio. *Bocc. nov. 18. 24.* Niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi ec., che io come per me medesima non la facessi. *But. Purg. 18. 1.* Il fa gioire, cioè lo fa avere contentamento di sè. *Agn. Pand. 15.* Chi si dà agli officii e pubblici governi con tale animo, è pessimo cittadino, nè può avere contentamento nè riposo nell'animo. *E appresso*: Che contentamento può avere lo statuale, avendo tutto 'l dì a porgere il viso ai rapinatori barattieri?

Contentante, Con-ten-tàn-te. [*Part. di* Contentare.] *Che contenta. Salvin. Pros. Tosc. 1. 145.* Benchè ella per avventura non cosi contentante la prima vista, è però, a chi dappresso la raggnarda, tutta sugo e tutta frutto.

Contentare, Con-ten-tà-re. [*Att.*] *Soddisfare, Adempiere l'altrui voglia, Far contento.* —, Accontentare, *sin. Lat.* alicujus voluntati satisfacere, alicujus animum explere. *Gr.* ἐκπληροῦν. *Bocc. nov. 12. 17.* Però contentate il piacere vostro d'abbracciarmi e baciarmi. *E nov. 36. 20.* Quello che io per contentarti, vivendo egli, volentieri gli avrei fatto. *G. V. 12. 56. 1.* Se infino a calen di Maggio prossimo non avessono contento il detto Duca d'Atene di ciò che dimandava di menda.

2 — *N. ass. col 2. caso. Franc. Barb. 188.* Poi convien contentare Di quel ch'a giudicare Si muove teco ragion e diritto. (V)

3 — *E col terzo caso.* Piacere, Aggradire. *Sall. Giug. 136.* Non è ogni cosa da desiderare a ciascuno; e a lui quello che avea, potea piacere e contentare assai. *Catell. 4.* Le sue cose proprie a ciascuno piaceano, e contentavano assai. (V)

4 — *N. pass.* Restar soddisfatto. *Lat.* contentum esse. *Gr.* ἀγαπητῶς ἔχειν. *Erodian. Bocc. nov. 38. 5.* Noi ci contenteremmo molto che tu andassi a stare a Parigi. *E nov. 100. 13.* I suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione.

5 — Pigliar contento, diletto, consolazione. *Vit. S. Gir. 57.* Stando in gran lamento per lo dolore del danno ricevuto di lui, benchè nella sua gloria molto ci contentavamo. *Borgh. Orig. Fir. 247.* A questa congettura non voglio più obbligare il lettore, che egli spontaneamente si contenta. (V)

6 — Acconsentire. *Lat.* assentiri, consentire. *Gr.* συμφωνεῖν. *Bocc. nov. 18. 15.* Valente uomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuoletta, perciocchè buono aspetto ha, io la prenderò volentieri. *E nov. 82. 3.* Di che ella contentandosi, non una volta, ma molte, con gran piacer di ciascuno la visitò.

Contentato, Con-ten-tà-to. *Add. m. da* Contentare. *Soddisfatto, Acquietato.* —, Contento, *sin. Lat.* contentus, acquiescens. *Gr.* αὐτάρκης. *Dant. Purg. 24. 63.* E, quasi contentato, si tacette. *Bocc. nov. 19. 16.* Della quale Ambroginolo uscito, e contentata secondo la promessa la femmina, quanto più tosto potè, con quelle cose si tornò a Parigi.

Contentatore, * Con-ten-ta-tó-re. *Verb. m. di* Contentare. *Che contenta. V. di reg.* (O)

Contentatrice, Con-ten-ta-trì-ce. *Verb. f. di* Contentare. *Che contenta. Liburn. Occorr. 15. Berg.* (Min)

Contentatura, Con-ten-ta-tù-ra. [*Sf.*] *Contentamento. V.* Contento. *Lat.* satisfactio. *Gr.* πληροφορία. *Borgh. Orig. Fir. 182.* Però ebber sempre l'occhio allora i governatori delle città di tener satisfatti i popoli, e non mancar loro di cotali ec. giustissime contentature.

2 — Essere di facile o di difficile contentatura = *Contentarsi facilmente, o difficilmente. Lat.* facilem, aut difficilem esse. *Gr.* παρέχειν ἑαυτὸν ἵλεων, ἢ δυσάρεστον. *Car. lett. 2. 240.* Se le paresse ch'io fossi in ciò di troppo gran contentatura, le risponderò che sia vero. *Fir. Dial. bell. donn. 399.* S'io sono troppo squisito, o s'io sono di gran contentatura, niuna è qui che meglio di te saper lo possa.

Contentevole, Con-ten-té-vo-le. *Add. com. V. A. Che contenta*, [*Atto a contentare.*] *Lat.* satisfaciens, gratus. *Gr.* ἡδύς, χαρίεις. *Din. Comp. 3. 73.* Ne temeano, e parte contentevole non credevano che dare gli si potesse.

Contentezza, Con-ten-téz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Contento, *sost.* [*nel primo sign.*] *Lat.* voluptas, delectatio, jucunditas. *Gr.* ἡδονή. *Fr. Jac. T. 3. 28. 2.* Oh qual avrà contentezza In quel ballo celestiale Chi ad amar quaggiù s'avvezza! *Fir. As. 132.* Mia dolcezza, mia contentezza, marito mio.

2 — [Mala contentezza = *Dispiacere.*] *Fir. disc. an. 57.* Venuto al palazzo, si pose ec. dinanzi al Re, mostrando nel viso una certa mala contentezza. *Capr. Bott.* In vece di dormire, attendo con mia mala contentezza a sputare e tossire tutta la notte.

3 — * (Icon.) *Giovane bello, di lieto aspetto e ridente, con occhi vivi e animati. Lo copre panneggiamento leggiero, metà oro, metà argento. Tiene un pomo d'oro ed un mazzo di fiori; sul petto un rubino raggiante; piedi alati, uno de' quali leggermente appoggiato sopra un corno di dovizia.* (Mit)

Contentezza diff. da *Soddisfazione, Allegrezza, Giubilo, Gioja, Ilarità, Gaudio, Letizia.* La *Contentezza* o il *Contento* è quello stato di tranquillità che prova l'animo quando più non desidera o quando ha già ottenuto quello che desiderava; la *Soddisfazione* è un sentimento di piacere che si ha quando si gode. La *Contentezza* è più propria dell'anima; la *Soddisfazione* riguarda più i sensi. Se la *Contentezza* e la *Soddisfazione* si manifesta al di fuori, e specialmente sul volto e negli occhi, dicesi *Allegrezza.* Si dirà *Giubilo*, se il piacere è maggiore e si manifesta per via d'atti, di parole, di canto, di riso giocondo ec. Un grado sommo di *Allegrezza*, un estremo *Giubilo*, si dirà *Gioja. Ilarità* vale propriamente buon umore, il quale si manifesta per un'aria di volto gaja, lieta, ridente. V. *Giovialità. Gaudio* (voc. lat.) è propriamente *Allegrezza cristiana.* Così pure *Letizia*, corrispondente a *Gioja.* Sono in uso presso i poeti; e gli oratori sacri se ne valgono per vestire di riverenza latina i significati profani e troppo sentiti del vocabolo *Gioja.*

Contentibile, Con-ten-ti-bi-le. *Add. com. V. L. Disprezzabile. Lat.* contemnendus. *Coll. Ab. Isac. 17.* Quando l'uomo è bisognoso del-

la necessaria utilità del suo tabernacolo, allora la sua utilitade è contentibile. *E cap.* 12. Chi averebbe veduto un uomo risplendente in virtudi, e agli uomini contentibile in apparenzia, ec.

CONTENTISSIMAMENTE, Con-ten-tis-si-ma-mén-te. *Avv. Con grandissimo contentamento. Lat.* jucundissime. *Gr.* ἡδιστα. *Fr. Giord. Pred. R.* Per le grandi cortesie si partirono contentissimamente e allegri.

CONTENTISSIMO, Con-ten-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Contento, *add. Lat.* laetissimus. *Gr.* ἱλαρώτατος. *Bocc. nov.* 17. 47. È il vero, che d'una cosa contentissimo muojo. *E g.* 6. *f.* 7. Io non dubito punto che quando vi sarete, non siate contentissime d'esservi state. *Vinc. Mart. lett.* 55. Di che gli amici suoi n'erano consolati, ed i fratelli e le sorelle e tutti i parenti contentissimi. *Ambr. Cof.* 3. 1. Io son ben contentissimo Darti i danari.

CONTENTIVO, Con-ten-ti-vo. *Add. m. Che contiene*, [*Atto a contenere, Che fa contenere.*] *Lat.* contentivus. *Gr.* συνεκτικός. *Cr.* 5. 13. 16. Vale (*il fiore delle melagrane*) contro al vomito collerico, e contro al flusso del ventre per debilità di virtù contentiva. » *Cavalc. Espos. Simb.* 1. 189. Sono come vaselli contentivi di grazie. (V)

2 — * (Chir.) Fasciatura contentiva, Apparecchio contentivo: *Benda che serva a contenere in sito un apparecchio; Apparecchio che serve a ravvicinare le labbra di una ferita, i frammenti d'una frattura ec.* (A. O.)

CONTENTO, Con-tèn-to. *Sm.* [*Appagamento dell'animo, Contentezza,*] *Contentamento.* [*V.* Contentezza.] *Lat.* voluptas, oblectatio, delectatio, jucunditas. *Gr.* χαρά. *Filoc.* 5. 14 Perciocchè maravigliar mi fai della tua venuta, non sarà senza contento del tuo disio, sol che ad ascoltarmi ti disponga. *Boez. Varch.* 3. 11. Mostri alla mente sua, che quei contenti, Che fuori invan trovar cercando crede, Dentro ne' suoi tesor tutti possiede. *Vinc. Mart. lett.* 14. Ed anco per intender la vostra (*risoluzione*) per mio contento. *E* 15. Nè a' miei contenti mancava altro che l'obblio delle cose particolari di costi. » *Dittam.* 2. 21. E questo mio signore e mio contento Quattordici fue meco imperadore: Sì buon che sempre io 'l piango, s' io 'l rammento. (N)

2 — [*Col v.* Avere.] *Boez. Varch.* 3. 9. Io per me veggo, risposi, non esser possibile che nè le ricchezze abbiano sufficienza ec., nè i piaceri contento. » *Vit. S. Gio. Batt. cap.* 34. E allora lo malo dicea, come mai non aveva potuto avere con lui un contento. (N)

3 — [*Col v.* Dare.] *Fiam.* 4. 187. Le quali cose sono a te assai leggiere, e a me grandissimo contento daranno.

4 — [*Col v.* Essere.] *Dittam.* 5. 1. La luna si vedea Si viva, che ciò m' era un gran contento. *Cant. Carn.* 40. Ma quanto e quale il lor contento sia, Per noi sprimer non puossi.

5 — * *Col v.* Fare. *Vit. S. Gio. Batt. cap.* 29. Perocchè questo è il maggior contento, e la maggiore allegrezza che voi mi possiate fare in questa vita. (N)

6 — * *Col v.* Prendere. V. §. 9. (N)

7 — [*Col v.* Ricevere.] *Red. Ditir.* 15. Ben è folle chi spera rivevere Senza nevi nel bere un contento.

8 — * *Col v.* Ritrarre. *Bocc. Lett. Mess. Cin.* Ritrovandomi io padrone di me stesso e in età di venticinque anni, voglio ritrarmi a quelle lettere, dalle quali più gloria e contento che ricchezze e noja spero di ritrarne. (N)

9 — [*Col v.* Sentire.] *Galat.* 45., Chi schernisce sente contento della vergogna altrui, e chi beffa, prende dello altrui errore non contento, ma sollazzo.

10 — A suo, mio ec. contento, *posto avverb.* = *A suo arbitrio, A sua voglia. Dep. Decam.* 112. Lasciar libero a ciascuno il poter ec. aggiugnerci una parola a suo contento. (V)

2 — Il contenuto. *Lat.* contentum, quod continetur. *Gr.* περιεχόμενον. *Dant. Inf.* 2. 76. O donna di virtù, sola per cui L'umana specie eccede ogni contento Da quel ciel c' ha minor li cerchi sui. *But.* Eccede ogni contento, cioè avanza ogni cosa contenuta. *Dant. Par.* 2. 113. Nella cui virtute L'esser di tutto suo contento giace. *Com. Inf.* 21. Disse santa Zita, a denotare per lo contento il contenente.

3 — Disprezzo, Derisione. [*V. A.*] *Lat.* contemptus. *Gr.* καταφρόνησις. *M. V.* 7. 23. Il quale in effetto contenea, come in derisione e in contento della santa Chiesa e' davano le 'nvestiture de' beneficii ecclesiastici a cui voleano. *Coll. Ab. Isac.* 12. Se tu avrai te medesimo in contento per la veritade. *E* 20. Non teme le tentazioni de' demonii, anzi l'hae in contento. *Fior. S. Franc.* 155. Gli esempli di santi uomini alla mente de' divoti auditori mettono in contento le transitorie dilezioni.

Contento diff. da *Contentamento*, e da *Contentatura*. *Contentamento* esprime meglio l'atto d'acquiescenza, di quietamento che alcuno mostra in fatto di convenzioni, di pretensioni, di controversie e simili. *Contentatura* risguarda più la disposizione dell'animo, la facilità o difficoltà di contentarsi. Quindi diciamo di chicchessia: *Essere di facile o difficile contentatura.*

CONTENTO. *Add. m. Contentato, Soddisfatto, Lieto, Allegro.* [*V.* Beato.] *Lat.* contentus. *Gr.* αὐτάρκης. *Bocc. nov.* 46. 17. E fatti lor magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa. *Dant. Inf.* 19. 126. Con sì contenta labbia sempre attese Lo suon delle parole vere espresse. *Petr. son.* 306. Poi seguo, come misero e contento Di dì 'n dì, d'ora in ora Amor m' ha roso.

2 — * *Coll' accompagnatura della particella* A *a preferenza della* Di. *E così co' verbi* Essere *e* Avere. *V.* §§. 4, 2 *e* 7, 2. *Dant. Purg.* 26. 33. Li veggio d'ogni parte farsi presta Ciascun' ombra, e baciarsi una con una, Senza restar, contente a breve festa. (N)

3 — * *Col v.* Avere: Aver contento alcuno = *Averlo contentato, Contentarlo.* [*V.* Contentare, §. 1.] *Vit. S. Gio. Batt.* 249. Figliuoli miei, ora m' avete pienamente contento, e il Signore vi dia forza. *G. V.* 12. 57. Se per infino a calen di maggio prossimo non avessono contento il detto Duca d'Atene di ciò che domandava. (Pr)

4 — [*Col v.* Chiamare: Chiamarsi per contento, Tenersi contento, Star contento = *Essere, Credersi soddisfatto. V.* Chiamare, §. 29.] *Bocc. nov.* 68. 11. Si di quello d'Arriguccio medesimo la sovvenne, che ella si chiamò per contenta.

5 — [*Col v.* Essere: Esser contento = *Rimaner soddisfatto.*] *Bocc. nov.* 2. 14. Fu il più contento uomo che giammai fosse. *Petr. canz.* 15. 2. Del mio cuor, donna, l'una e l'altra chiave Avete in mano, e di ciò son contento.

2 — *E col terzo caso. Mor. S. Greg.* 7. 14. Sarebbono contenti alle loro poche sostanze, ma non vorrebbono patire necessitade. (V) *Dant. Par.* 15. E vidi quel del Nerli e quel del Vecchio Esser contenti alla pelle scoverta, E le sue donne al fuso ed al pennecchio. (N)

3 — * Volere, Permettere. *G. V.* 7. 48. La cavalleria de' Bolognesi non resse, ma quasi senza dare colpo si misono alla fuga, chi dice per loro viltà, e chi dice perchè il popolo di Bologna il quale trattava male i nobili, furono contenti i nobili di lasciargli al detto pericolo. (Pr)

6 — *Col v.* Fare: Far contento, Render contento = *Appagare, Soddisfare. Dant. Par.* 4. 72. Come disiri, ti farò contento. (P) *Bocc. lett.* 133. (*Milano* 1803.) Questa è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi da prima li nostri accese, e già fece contenta con gli atti suoi gran parte de' nostri ferventi disii. (N)

2 — [Far contento di se = *Far copia di se.*] *Bocc. nov.* 28. 9. Mi donerete voi il vostro amore, e faretemi contento di voi.

7 — * *Col v.* Rendere: Render contento = *Far contento.* (A)

8 — [*Col v.* Stare: Star contento, *nel sign. del* §. 12, *ma per lo più col* 3.° *caso.*] *Dant. Purg.* 3. 37. State contenti, umana gente, al quia. *Boez. Varch.* 2. 5. Gli altri animali stanno contenti alle cose loro. »*Vit. S. Gio. Batt.* 207. E però, padre e madre mia, istate contenti alla volontà di Dio, dacchè voi dite che Iddio mi fece per lui. *E* 249. La divina bontade aveva dispensata in lui somma virtude di fare lo istare contento sommamente alla volontà di Dio, e a fare quello per che era mandato. *Fav. Esop.* 49. Domanda in se medesimo con gran consolazione di sottrarsi dalle cose del mondo, e riducersi a stato di solitudine e povertà, e a quello sta contento. (V)

2 — * *E col* 2.° *caso. Franc. Sacch. nov.* Colui che vive leale, stando contento del suo. (A)

9 — [*Col v.* Tenere: Tener contento = *Contentare*, e Tenersi contento = *Reputarsi contento. V.* §. 4.] *Bocc. nov.* 68. 22. Io non mi terrei nè contenta nè appagata, s' io nol levassi di terra.

10 — * Mal contento; *lo stesso che* Malcontento. *V. Amet. p.* 37. (*Ven.* 1526.) Come io posso, il soffero mal contenta. *Castigl. Corteg.* 2. 231. Eccovi, signore, che 'l signor Alessandro sta mal contento della vostra perdita. (N)

11 — Contenuto. *Lat.* quod continetur. *Gr.* περιεχόμενος. *Franc. Barb.* 2. 1. Ed esso ad eloquenza disse a bocca Tutti li documenti Che troverem contenti Nel libro qui seguente. *E* 70. 10. Or m'è venuta gola Di volta dare a certi insegnamenti Che vedrai qui contenti.

12 — *E nel senso primitivo di* Contenuto, *cioè* Raffrenato, Limitato. *Dant. Conv. Proem.* La seconda mente, che ciò riceve, non solamente alla dilatazione della prima sta contenta, ma il suo riportamento, siccome qui suo effetto, procura d'adornare. (P)

CONTENUTO, Con-te-nù-to. *Sm. Contenimento, Somma. Lat.* summa, [*Gr.* τὸ περιεχόμενον.] » *Segner. Parr. instr.* 6. 1. Può salvarsi, se sappia il contenuto del Simbolo, benchè nol sappia recitare a memoria per la sua naturale incapacità; e pure non può salvarsi, benchè lo sappia recitare a memoria, ma non sappia nulla del contenuto. (V)

2 — Ciò che è chiuso, e circoscritto in alcuna cosa. *Com. Inf.* Il contenente è maggiore del contenuto. (A)

CONTENUTO. *Add. m. da* Contenere. *Lat.* quod continetur. *Gr.* περιεχόμενος. *Dant. Par.* 2. 116. Quell'esser parte per diverse essenze Da lui distinte e da lui contenute. *Red. Oss. an.* 47. Aperto il ventre del lamacone, trovasi, tra l'altre viscere in quello contenute, un corpo bianco variamente intagliato di sustanza tenerissima.

CONTENZA, * Con-tèn-za. *Sf. V. A. V. e dì* Contesa. (Dal v. lat. *contendo* io contendo.) *G. V.* 6. 3. Cominciossi (*la guerra*) per così vil cosa come fu per la contenza d'uno piccolo cagnuolo. (Pr)

CONTENZIONE, Con-ten-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Contesa. *V. Lat.* contentio, concertatio. *Gr.* φιλονικία. *Amm. Ant.* 36. 6. 6. Contenzione è contestamento della verità per fidanza di grida. *Tes. Br.* 6. 9. Dovete voi intendere che contenzione non è altra cosa che la discordia che è intra due parti, o intra due detrattori. *Tratt. pecc. mort.* Contenzione è contendere di parole con altri. *Quist. Filos.* 5. Contenzione è impugnazione della verità per confidanza di gridare. *Cavalc. Med. cuor.* Onore torna, e non disonore a partirsi dalle contenzioni. *Bocc. nov.* 17. 13. Con atti piacevoli e amorosi s' ingegnò d'inducerla a fare senza contenzione i suoi piaceri.

2 — * *Onde* Far contenzione = *Far contesa, Contendere.* (A)

2 — * Ragionamento. *Vit. SS. Pad.* 2. 277. Non sappiendo lei ch'egli si fossero suoi figliuoli, si udio questa contenzione, la quale facevano questi, e con grande letizia si discese tostamente a loro nel giardino. (*Erano due fratelli che si raccontavano insieme le loro avventure.*) (Pr)

3 — (Rett.) *Nome d'una figura rettorica; più comunemente* Antitesi. *Lat.* antithesis. *Gr.* ἀντίθεσις. *Rett. Tull.* 96. È un'altra sentenzia, che s'appella contenzione, la quale si fa di due detti contrarii, e nelli ornamenti delle parole si fa, come t'ho detto di sopra, in questo modo: a' nimici ti mostri umile, e aspro agli amici. (V)

CONTENZIOSAMENTE, Con-ten-zio-sa-mén-te. *Avv. Con contenzione. Lat.* contentiose. *Gr.* ἐριστικῶς. *Amm. Ant.* 30. 8. 2. Nella cotale disputazione tu parlasti troppo contenziosamente. *S. Agost. C. D.* Noa riferirono contenziosamente il contrario.

CONTENZIOSISSIMAMENTE, Con-ten-zio-sis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Contenziosamente. *Lat.* maxime contentiose. *Gr.* ἐριστικώτατα. *Fr. Giord. Pred. R.* Contenziosissimamente godono di trattare col prossimo, in vece di amarlo.

Contenziosissimo, Con-ten-zio-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Contenzioso. *Pallav. Conc. Tr.* (A)

Contenzioso, Con-ten-zió-so. *Add. m. Litigioso. Lat.* contentiosus, rixosus. *Gr.* φιλόνεικος. *Amm. Ant. 36. 6. 14.* L'uomo molto virtuoso non è contenzioso, perchè nulla cosa reputa grande. *Cavalc. Pungil.* Chi vuole esser contenzioso non venga fra noi. *E Disc. spir.* Il miglior modo adunque che possiamo tenere colli contenziosi e disputatori, si è tacere, e mostrarsi persone idiote.

2 — (Eccl.) Contenzioso *dicesi da' canonisti il Foro ove s' agitano le liti e le differenze; a distinzione di quello che essi chiamano di coscienza. Maestruzz. 1. 62.* Avvegnachè in foro contenzioso non ne sia costretto.

Conteria. (Ar. Mes.) Con-te-rì-a. *Sf. Specie di vetro di diversi colori, ad uso di collane, corone, e simili lavori.* (Dal lat. *comtus* ornamento.) *Tariff. Tosc.* (A) *Art. Vetr. Ner. 1. 26.* E se con la fritta di cristallo si mescolerà ec., verrà acqua marina bella per conteria.(N)

2 — Canna da conterie *chiamano i vetrai quella canna di vetro, con che si fanno tali mercanziuole di vetro.* (A) *Art. Vetr. Ner. 1. 22.* Per fare vasi e bicchieri ec. si deve far carico di colore bene, e per far canne grosse da conteria ec. (N)

Conterminale, Con-ter-mi-nà-le. *Add. com. Che termina insieme. Lat.* conterminus. *Gr.* μεθόριος. *Gal. dial. mot. 510.* Distinto non meno che un lato del poligono da' suoi centerminali.

Conterminante, * Con-ter-mi-nàn-te. *Part. di* Conterminare. *Che contermina. Torric. Lez. 161.* Nelle parti sublimi dell'aria, il corso del vento sarà verso la parte raffreddata: ma nell'infima regione, cioè nell'aria conterminante colla terra, il corso andrà al contrario. *E 163.* Crescendo di mole si alzerà perpendicolarmente più della sua conterminante Z. (B)

Conterminare, Con-ter-mi-nà-re. [*N. ass. comp.*] *Confinare. Lat.* conterminare. *Gr.* συνορίζειν. *Cr. alla v.* Confinare. » *Gal. Macch. sol. 171.* Dove taglientissimamente, e crudamente, quanto più immaginar si possa, i lumi conterminano colle ombre. (B)

Conterminato,* Con-ter-mi-nà-to. *Add. m. da* Conterminare. *V. di reg.*(O)

Conterminе, Con-tèr-mi-ne. *Sm. comp. Concorso, Unione di termini, di confini. Aret. Rag.* Non vedi più le colonne, i cornicioni ec.,ma una macchia di chiaro e d'oscuro, ed un contermine di linee corrispondenti al punto di cotale arte. (A)

Contermino, Con-tèr-mi-no. *Add. m. V. L. Contiguo, Conterminale, Confinante. Lat.* conterminus. *Gr.* ὅμορος. *Bocc. C. D.* E l'altra India esser contermina a questa superiore. *Bemb. lett.* Esso (*mare Oceano*), giugnendo alle marine a lui contermine, sospigne avanti infra terra in alcuni luoghi per molto spazio. (A) *Spolverini, 1. 441.* Spirin pure dall'orto, o d'altra parte Più contermina a lui, quant'aure e quanti Muovonsi fiati per l'immenso vano. (M) *Bemb. lett. t. 1. l. 12. p. 273.* Messer Lodovico mi trovasse un luogo contermino e congiunto ad alcune delle mie possessioni. (N)

Conterraneo, Con-ter-rà-ne-o. *Add. e sm. comp. V. L. Che è della medesima terra, Paesano. Lat.* conterraneus. *Gr.* πατριώτης. (A) *Muss. Berg.*(O)(N)

Contesa, Con-té-sa. [*Sf.*] *Il contendere, Contenzione,* [*Altercazione.* —, Contendenza, Contenza, Contenzione, *sin.*] *Lat.* contentio, altercatio. *Gr.* νεῖκος. *Bocc. nov. 45. 9.* Dopo lunga contesa Minghino tolse la giovane a Giannole. *Cas. Uf. com. 102.* Massimamente quando gli animi sono già nella contesa riscaldati. » *Borgh. Vesc. Fior. 565.* Ne' principii di quelle acerbe e crudeli contese de' Ghibellini a' Guelfi, che da questa discordia dell'Imperio alla Chiesa ebber origine. (V)

2 — [*Col v.* Fare: Far contesa = *Contendere.*] *Franc. Sacch. nov. 189.* La novella venne agli orecchi dell'altra parte, che di questo non facea contesa. *Ar. Fur. 20. 39.* Legar si sente, e non sa far contesa; E al fin dal suo prigion si trova presa.

3 — [*Col v.* Mettere: Mettersi alla contesa = *Impegnarsi nella contesa.*] *G. V. 7. 25. 2.* Curradino ec. perocchè seppe che il passo di Ceperano era guardato, si non si volle mettere alla contesa.

4 — * *Col v.* Venire: Venire in contesa, Venire a contesa = *Contendere. Bart. Op. Mor. p. 1. p. 448.* Pur vede che gl'Iddii stessi vengon fra se in contesa sopra qual di loro ne sia più riccamente dotato (*della bellezza.*)(N)

Contesa diff. da *Altercazione, Contrasto, Lite, Contestazione.* La prima può risguardare ragioni, diritti, fatti e simili. L'*Altercazione* è contesa di parole. *Contrasto* è d'un significato più ampio, potendo applicarsi ad opposizione di forze fisiche, a resistenza ec., come anche Contrarietà d'opinioni, di pretensioni ec. *Lite* nel linguaggio legale è controversia in fatto di diritti, in cause forensi ec. Nell'uso ordinario vale Discordia, Rissa, Briga, Piato, e simili. *Contestazione* nella lingua legale è propriamente l'invocazione de' testimoni per la trattazion d'una causa, d'una lite.

Contesо, Con-té-so. *Add. m. da* Contendere. *V.* (A)

Contessa, Con-tés-sa. *Sf. di* Conte. *Lat.* comes, comitissa. *Bocc. vov. 29. 16.* La contessa queste parole intendendo, raccolse bene; e più tritamente esaminando vegnendo ogni particularità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio. *G. V. 9. 58. 1.* Palese si dicea che tenea per amica la Contessa di Peraborgo. *Dittam. 2. 24.* Similemente Matelda contessa Viveya, di cui tanto si novella.

2 — Contessa, e Contessa di Civillari, *modo usato in gergo per la votatura de' cessi. Bocc. nov. 79. 41.* I lavoratori di quei campi facevan votar la contessa di Civillari per ingrassar i campi loro. *Pataff. 2.* In sulle squille trovò la contessa. » *Bottar. Decam. 2. 220.* La contessa di Civillari, cioè degli asini, presone il significato dalla favella greca volgare. (N)

Contessa, * Tessa, Contessina. *N. pr. f. Man. Vegl. piac. t. 2. p. 7.* Prese moglie ec. (Calandrino) una bella e valente donna ec. addimandata Tessa ovvero Contessa. (N)

2 — * (Geog.) Con-tès-sa. *Città della Sicilia.* (G)

Contessere, Con-tès-se-re. [*Att. anom. comp.*] *Tessere* [*insieme diverse materie di filati e atte a potersi intrecciare insieme.*] *Lat.* contexere. *Gr.* συνυφαίνειν. [*V.* Contessuto e Contesto.]

2 — [*Per simil. Dicesi anche d' altre cose e vale*] Comporre, Congiugnere artifiziosamente insieme. *Morg. 14. 85.* E la fanciulla vaga e peregrina Vedevasi di rose e violette Contesser vaghe e gentil grillandette.

3 — *E per metaf.* [*detto di cose anche intellettuali.*] *Dant. Par. 19. 37.* Vid' io farsi quel segno che di laude Della divina grazia era contesto. » *Salvin. Cas. 137.* Quando questo Greco prette parodie di versi altrui contessè. (N)

Contessimento, Con-tes-si-mén-to. *Sm. Il contessere, Tessimento, Tessitura. Uden. Nis. 3. 164.* La poesia ditirambica pare che più nella formazione e contessimento di nuove voci consista. (B)

Contessina, Con-tes-si-na. *Sf. Voce vezzeggiativa e dell' uso; e dicesi a figlia di Conte, o a Contessa giovane, mentre vive la suocera.*(A)

Contessina. * *N. pr. f. dim. di* Contessa. *Ar. Sat. 7.* E detto a Contessina e a Maddalena, A la nuora e la suocera, ed a tutta Quella famiglia d'allegrezza piena. (B) (N)

Contessuto, Con-tes-sù-to. *Add. m. da* Contessere.—, Contesto, *sin. Vit. SS. Pad. 1. 8.* Vivendo si vestia pure di palme contessute.

Contestabile, Con-te-stà-bi-le. [*Sm.*] *Nome di dignità militare. Lo stesso che* Conestabile. *V. Lat.* comes stabuli. *Sen. Pist. 95.* Comandando poi il contestabile a' suoi cavalieri.

2 — Nome di dignità principale nelle corte de' principi grandi; *che dicesi anche* Gran contestabile. *Ar. Fur. 5. 81.* Come a gran contestabile, a lui dato La guardia fu del campo e della piazza. *Segn. stor. 9. 249.* Fu mandato in Ispagna il Memoransi gran contestabile.

3 — *E* Gran contestabile *chiamasi la principal dignità nella religione de' Cavalieri di santo Stefano.*

Contestabole, Con-te-stà-bo-le. *Sm. V. A. V. e di'* Contestabile e Conestabile. *Fav. Esop. 143.* Gli contestaboli invidiosi convertono i danni altrui in loro medesimi. *Borgh. Arm. Fam. 73.* Contestaboli, ed Ammiragli, e Marescialli di Francia. (V) *Bemb. Lett. 2. 2. 46.* Per cagion d'uno uficio di contestabole ec. (N)

Contestamente, Con-te-sta-mén-te. *Avv. Secondo il contesto, Per contesto, Delmin. Ermog. 27. Berg.* (Min)

Contestani.*(Geor.) Con-te-stà-ni. *Ant. popoli della Spagna citeriore.*(G)

Contestania. * (Geog.) Con-te-stà-ni-a. *Sf. Antico paese della Spagna Terragonese.* (G)

Contestante, * Con-te-stàn-te. *Part. di* Contestare. *V. di reg.* (O)

Contestare, Con-te-stà-re. [*Att.*] *Intimare, Notificare, ed in questo significato è termine de' legisti. Lat.* contestari. *Gr.* διαμαρτύρεσθαι. *Stat. Merc.* Sanza contestar lite, e sanza ordine e figura di piato. *Cron. Morell.* Renunziarono ad ogni eccezione di dire: non posso esser costretto innanzi al contestar della lite.

2 — * *E nell' uso del foro dicesi anche del Deposto uniforme che fanno varii testimoni.* (Z)

2 — *N. ass. e pass.* Contrastare, Combattere *o simile.* (Da *contastare*, cambiata l'a in e.) *Petr. Uom. ill. 107.* La eresia degli Acefali si levò, contestando al Concilio che a Calcidonia s'era fatto. *Vit. SS. Pad. 2. 25.* Contestandosi e difendendosi Antonio coll'arme dell'orazione. (V) (N)

Contestato, Con-te-stà-to. *Add. m. da* Contestare. *Intimato, Notificato. Lat.* contestatus. *Gr.* ἐνστηκώς. *Lib. Amor.* Da ciascuna parte contestata la lite, veduta per me ragione, volete che per me diffinito sia.

2 — * Sostenuto da deposto concorde di testimoni. (Z)

Contestazione, Con-te-sta-zió-ne. [*Sf.*] *Il contestare. V.* Contesa. *Lat.* contestatio. *Gr.* διαμαρτυρία.

2 — * Contesa. (*V. contastare.*) *Salvin.*(A) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 188.* Nella famosa contestazione de' due eruditi franzesi nostri accademici ec. (N)

3 — * Contrasto, Combattimento. *Fav. Esop. 45.* Per questa battaglia possiamo intendere la contestazione che è tra l'anima ed il corpo.(Pr)

Contesto, Con-tè-sto. *Sm. Testo, e più propriamente quello che precede e segue alcun particolar testo. Segner. Mann. Dic. 13. 3.* L'Apostolo al proprio intento la tolse nel secondo (*senso*) più che nel primo, come dal contesto apparisce.

2 — Il contessere, *e* La cosa contessuta. *Tass. Gerus. Conq. 3. 4.* Non lunge, in prezioso aureo contesto Di color variato e di figure, Si scorge in umil cava un vecchio onesto. (P)

Contesto. *Add. m. da* Contessere, [*sinc. di* Contessuto.] *Lat.* contextus. *Gr.* συμπλοκή. *Petr. canz. 42. 2.* Indi per alto mar vidi una nave ec., Tutta d'avorio e d'ebano contesta. *Boez. Varch. 1. 1.* Aveva le sue vestimenta di fila sottilissime e con maraviglioso artifizio e d'una materia indissolubile conteste. *Tass. Gerus. 8. 85.* E rivedendo va l'incise travi, Già in macchine conteste orrende e gravi. *Alam. Colt. 5. 110.* L'aspra rosa del can, l'aduncо rogo, Che son più da pregiar, quando gli avrai Ben contesti fra lor, terranno al segno Il furor d'aquilon, non pur le gregge. *Bemb. rim. 101.* Un'alta rete, a mezzo del mio corso, D'oro e di perle e di rubin contesta.

2 — (Leg.) Contesti *diciamo anche i testimonii allora che depongono in conformità, e sono interamente fra di loro concordi. Lat.* contestes. *Gr.* συμμαρτυροῦντες.

Contestura, Con-te-stù-ra. *Sf. comp. Testura reciproca; e anche assolutam. Testura. Del Pap. Nat. cald. fred. Berg.* (Min)

Contezza, Con-téz-za. [*Sf.*] *Notizia. V.* Conoscenza. *Lat.* cognitio, notitia. (*V. conto, add.*) *Gr.* γνῶσις. *Dant. Purg. 24. 36.* Che più parea di me aver contezza. *Franc. Barb. 194. 12.* Avrai contezza di tutte sue figlie. *Bemb. lett.* Quanto al dovervi dar contezza del mio stato, dico ec. *E altrove:* Dammi tu contezza particolare e vera del tutto.

2 — Famigliarità, [Intrinsichezza.] *Lat.* consuetudo. *Gr.* οἰκειότης. *Bocc. nov. 15. 4.* La giovane, che prima la borsa d'Andreuccio, e poi la contezza della sua vecchia con lui avea veduto, ec. » *Bocc. Tes. 1. 102.* Qualor si ragionava talor nosco, E di vederti gran disio avea, E ancor disiava tua contezza, Tanto udiva gradir la tua prodezza. (Min)

3 — * *Col v.* Avere: Aver contezza di qualcheduno = *Conoscerlo. V.* Aver contezza. (N)

2 [*E* Avere intrinsechezza.] *Franc. Sacch. nov. 50.* Ribi ec. avea contezza colle donne de' cavalieri.

Conti. * (Geog.) *Lat.* Contiacum, Contejum. *Borgo di Francia nel dipartimento della Somma, dal quale prese il nome un ramo de' principi della casa di Borbone.* (G)

Conticinio, Con-ti-ci-ni-o. *Sm. Una delle parti della notte, che è determinata alle tre o quattro ore, così detta perchè allora comunemente tutti tacciono.* (Da *con*, e da *tacere.*) *Garz. Piazz. 106. Berg.* (Min)

Conticino, Con-ti-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Conto. *Piccol conto. Lat.* ratiuncula. *Gr. μικρὸς λογισμός. Alleg. 225.* Con essi aggiusterem quel conticino Che d'argenti francesi a' giorni andati Passò fra me e voi ec.

2 — * Fare un conticino: *Modo usato per far intendere copertamente l'Andare a mangiare all'osteria; perchè dopo mangiato vien l'oste colla cartina del conto. Min. Malm. Salvin.* (A) *Malm. 2. 33.* Era già scavalcato ad una ostessa, Per far, siccom'ci fece, un conticino. (N)

Contigia, Con-ti-gia. [*Sf.*] *Generalmente Ogni ornamento, e ogni vaghezza.* —, Contingia, *sin. Lat.* ornamentum, venustas. *Gr. κόσμημα.* (Dal lat. *comtus* ornamento.) *Liv. M.* Le quali per beltade e per contigia s'assembravano alle vecchie insegne che erano appiccate nel tempio. *Amm. Ant. G. 69.* Quelli è meno bisognoso, che meno ha contigia. *Nov. ant. 92. 4.* Avea arme orate, rilucenti, e pieno di contigie e di leggiadrie.

2 — *Nel num. del più*, Calze solate col cuojo, stampate intorno al piè. *But. Par. 13.* Contigie si chiamano calze solate col cuojo, stampate intorno al piè. *Prammat. Riform. del 1350.* Calzata con contigie o con calze solate, o senza suola.

Contigiato, Con-ti-già-to. *Add. m. Ornato di contigie. Dant. Par. 15. 101.* Non donne contigiate, non cintura Che fosse a veder più che la persona. *But.* Non donne contigiate; cioè non aveva donne (*Fiorenza*) che allora portassero contigie. *Franc. Sacch. rim. 55.* Con calze contigiate van ragazzi, E con sì fatti andazzi i fanti vanno.

2 — *E generalmente* Adornato. *Tasson. Pens. div. 7. 9.* Per via di sottigliezze e di falsità contigiate, si fecero eresiarchi. (N)

Contiguazione, Con-ti-gua-zió-ne. *Sf. astr. di* Contiguo. *Proseguimento di* Conteguità. *Gesuald. Lez. 6. Berg.* (Min)

Contiguità', Con-ti-gu-i-tà. [*Sf.*] *astr. di* Contiguo. [*L'esser contiguo, Lo stato di due cose che si toccano.*] —, Contiguitade, Contiguitate, Contiguazione, *sin. Lat.* contiguitas. *Gr. συνοίκησις. Gal. Gall.* Tolta la contiguità dell'aria col bagnarla, discenderà in fondo, e quivi resterà.

Contiguo, Con-ti-gu-o. *Add. m. Rasente, Allato, Accosto, Che si tocca.* —, Attiguo, *sin. Lat.* contiguus. *Gr. συναφὴς. Com. Inf. 34.* Questo mondo è contiguo a quello di sopra. *Varch. Stor. 9.* Abitando in due case contigue, si potcano dire una sola, riuscendo ellcno una nell'altra. *Stor. Eur. 5. 108.* Alcuni Ibernesi, che in una folta selva quivi contigua segretamente si erano ascosi.

2 — (Fis.) *Dicesi delle parti componenti un corpo fra di loro separate, ma che l'una sia al contatto dell'altra.*

Contina, Con-ti-na. [*Add. f.*] *V. A.* [*sinc. di* Continua, *ed è aggiunto di*] *febbre. Lat.* febris continua. *Gr. λιπαρὴς πυρετός. Pataf. 9.* La quale è febbre quartana contina.

2 — [*Usato anche come sf.*] *M. V. 3. 43.* In questi dì, essendo malato Papa Clemente Sesto nella città d'Avignone in Provenza d'una contina. *E 5. 25.* Cadde malato in Pisa, e d'una contina in sette dì passò di questa vita. *E appresso:* Ma la contina, più che altro, il trasse a fine. *Segr. Fior. Mandr. 4. 8.* Che le venga la contina.

Continente, Con-ti-nèn-te. [*Part. di* Contenere. *Lo stesso che*] Contenente. *V. Lat.* continens, comprehendes. *Gr. συνέχων. Cr. 6. 1. 6.* Queste forme continenti le materie delle cose da generare e da corrompere.

2 — [*Usato per lo più come sost. com.*] Quegli che ha virtù di continenza. *Lat.* continens. *S. Gio. Grist.* Nulla cura hanno più di loro ventre, nulla sollecitudine di loro carne, ma diventano continenti e astinenti per lo dolore. *S. Agost. C. D.* Migliore è l'uomo fedele conjugato, che 'l continente infedele.

3 — Il contenuto, Ciò che si contiene in un libro *o simile. Malm.* Evvi anche un libro di segreti.... S'io vi narrassi tutto il continente, Costui, direste, ha i lucidi intervalli. (A)

4 — * Recipiente, Vaso *o simile* atto a contenere checchè sia. *Regolamenti dello spedale di S. M. N.* Siano conservati i continenti de' medicamenti, come fiaschi, bocce ec.... Invigilare che non manchino i continenti, come scatolini, vasetti ec. (A)

5 — * Contegno. *Abriani nella Giunta al Pergam.* (N)

6 — (St. Eccl.) *Francescani del terzo ordine di S. Francesco. Fior. S. Franc. 118.* Così a te concedo che vadi al Purgatorio, e tutte le anime de' tuoi tre Ordini, Minori, Suore e Continenti ec., tu ne tragghi. (V)

2 — [*Donne addette al detto terzo ordine.*] *Maestruzz. 2. 35.* Il quartodecimo è de' frati Minori, i quali ricevessono all'uffizio e alle cose divine nel tempo dell'interdetto i frati o pinzochere del terzo Ordine, le quali son chiamate Continenti.

7 — (Med.) *Agg. di* Febbre: *Quella che non ha intermissione, nè remissione. Magal. lett.* Ridotto in agonia da una febbre continua, continente, con infiammazioni interne, e con alienazioni di mente. (A)

2 — * *In patologia si chiamano* Cause continenti, *quelle che dopo di aver prodotto una malattia, persistono durante il suo corso.* (A. O.)

8 — (Geog.) *Terra ferma, che 'l mare non circonda da tutte le parti. Grand'estensione di paese. Lat.* continens terra. *Gr. ἤπειρος. Giac. Oraz. 21.* Però dato che un solo imperi non pure a tutte le nazioni che soggiornano nell'ampio continente, che quasi ec. *Pros. Fior. p. 1. v. 5 pag. 82.* Che importava che al di lui generoso ardire, levate l'aquile romane, spiegassero dal continente su per l'oceano quel gran volo a' lidi della sconosciuta Bretagna? *Filic. Rim. 209.* Agl'infingardi alteri Geometri nocchieri Quel che già immenso continente apparve, Scoglio a lui picciol parve. (A) *E canz. 43. 4.* Al ligure nocchiero Gran continente ec. gli apparve Isola ingannatrice. (N)

2 — * *Dicesi* Continente vecchio *ovvero* orientale, *quello che comprende l'Asia, l'Africa e l'Europa*; e Continente nuovo *ovvero* occidentale, *quello che contiene l'America e le Terre australi.* (Van)

Continentemente, Con-ti-nen-te-mén-te. *Avv. Con continenza. Lat.* continenter. *Gr. ἐγκρατῶς. Fr. Giord. Pred. R.* Tutte le operazioni più pericolose continentemente si portano.

Continentissimamente, Con-ti-nen-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Continentemente. *Lat.* continentissime. *Gr. ἐγκρατέστατα. Lib. cur. malatt.* Vivere continentissimamente nel cibarsi, quando viene la febbre.

Continentissimo, Con-ti-nen-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Continente. *Lat.* continentissimus. *Gr. ἐγκρατέστατος. But. Inf. 4.* Seneca fu filosofo morale, di Spagna per nazione, di una città chiamata Cordova, e fu zio di Lucano poeta, e fu di continentissima vita. » *Castigl. Corteg. 3. 327.* Potrei dirvi.... di molt'altri continentissimi di lor propria volontà, e non per vergogna o paura di castigo. (N)

Continenza, Con-ti-nèn-za. [*Sf.*] *Il contenere*, [*e lo stato della cosa contenuta.* —, Continenzia, *sin. V.* Contenimento.] *Lat.* ambitus. *Gr. περιοχή. Bocc. lett.* [*136. Milano 1803.*] Sommariamente qui appresso di tutta l'opera vi pongo la continenza.

2 — Quella virtù colla quale l'uomo sa [moderare le sue voglie, ed astenersi da ciò che non conviene. *V.* Castità.] *Lat.* continentia. *Gr. ἐγκράτια. Tes. Br. 6. 39.* La continenza è abito, per lo quale l'uomo sostiene gravi tentazioni e molte molestie, ma tuttavia non si consente. *Com. Par. 21.* Continenza hae a reggere tutti gli atti, che sono in noi, circa il toccare; e continenza ha tre parti: continenza virginale, continenza conjugale, e un'altra continenza che non hae il proprio nome. *Cavalc. Penit.* I santi Padri fanno gran differenza tra castità e continenza: continenza è far forza e vincer la carne per afflizione, e ristrignerla per paura. *Franc. Barb. 106. 10.* Ella è tacere, e continenza in carne. *G. V. 6. 64. 4.* Ebbe in sè tanta continenza e sincerità per lo suo comune, che più non ebbe del tanto il buono romano Fabrizio del tesoro a lui profferto per li Sanniti. *Bocc. nov. 38. 11.* Dopo alquanto spazio la giovane, maravigliandosi della sua continenza, temendo non il marito si svegliasse, cominciò a dire.

3 — Maniera di portarsi o contenersi in alcuno affare. Contegno. *Lat.* modus. *Gr. εἶδος. Bocc. nov. 99. 46.* Io intendo di vedere che continenza fia quella di mia mogliere in queste nozze. *Pecor. g. 5. nov. 2.* Veggendosi il nuovo abito, e la bella continenza che costoro tenevano. *Cron. Morell. 228.* Fu costui uomo superbo e quasi tirannico, molto orgoglioso, e quasi tutto fuori di modi e continenza ecclesiastica.

4 — Saldezza, Fermezza. *Lat.* firmitudo, stabilitas. *Gr. στερεότης. Liv. M.* Egli ebbe quella medesima continenza di cera, e sì l'ocgglioso riguardo, e tanto d'ardimento in parlando, che ec.

5 — * Moderatezza, Riserbo in checchè sia. *Baldin. Dec.* Per la molta continenza che egli usò in farsi pagar l'opera. (A)

6 — (B. A.) Sorta di passo nel ballo. *Fir. Asin. 264.* (V)

7 — * (Icon.) *La* Continenza *nel sign. del §. 2. si dipinge sotto figura d'una guerriera; l'elmetto nella testa, nella destra la lancia che ha volta la punta verso la terra. È in atto d'allontanarsi, e mentre Amore la insegue e tenta scoccarle un dardo, ella cerca ripararlo colla mano.* (Mit)

Continenza dif. spesso da *Contenenza*, o *Contenimento* nel linguaggio ordinario: poichè *Continenza* esprime più comunemente quella virtù onde l'uomo sa temperarsi nell'uso de' piaceri.

Continenzia, Con-ti-nèn-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di*] Continenza. *Maestruzz. 1. 50.* Dopo il congiungimento carnale l'uno, non vogliendo l'altro, non può ec. promettere continenzia. *E 2. 24.* Puote l'uno de' congiugati innanzi al carnale congiugnimento ec. botarsi in casa a perpetua continenzia.

2 — * Il contenuto. *Bemb. Lett. t. 5. n. 170.* Voi avete mandata la lettera citatoria del Tiene, e non scrivete cosa alcuna della continenzia di essa. (N)

Contingente, Con-tin-gèn-te. [*Part. di* Contingere.] *Che continge*, [*Che accade.*] *Lat.* contingens.

2 — Rata o Porzione di checchessia che tocca a ciascuno.

3 — (Filos.) Che può essere e non essere, Indeterminato. *Lat.* contingens. *Gr. ἐνδεχόμενον. Dant. Par. 13. 98.* O se *necesse* Con contingente mai *necesse* fenno. *E 17. 16.* Così vedi le cose contingenti, Anzi che sieno, in sè mirando 'l punto. *Pass. 3. 9.* A lui non sono le cose casuali e contingenti, che sono agli uomini ignoranti. *Maestruzz. 1. 52.* Ancora è una condizione contingente e onesta, la quale vi si può porre e non porre.

4 — (Geom.) Tangente. *Gal. Mem. e Lett. ined. part. 1. pag. 16.* E congiungasi la linea ICL, a cui sia perpendicolare BLE, e ad essa paralella DIH, contingente la Terra in I. (Min)

Contingentemente, Con-tin-gen-te-mén-te. *Avv. Con contingenza. Lat.* contingenter, fortuito. *Gr. αὐτομάτως. Varch. Stor.* Delle cose accadute alcune si facevano contingentemente dagli uomini, e alcune temerariamente dal caso.

Contingenza, Con-tin-gèn-za. [*Sf.*] *Il contingere. Lat.* contingentia. *Gr. τὸ συμβιβηκός.*

2 — Cosa contingente. *Dant. Par. 13. 62.* Giù d'alto in alto tanto divenendo, Che più non fa che brevi contingenze; E queste contingenze essere intendo Le cose generate. *But.* Brevi contingenze, cioè cose che contingono, cioè vengono in atto, e poco durano.

3 — (Filos.) Indeterminazione, e 'l Potere avvenire o non avvenire. *Lat.* contingens. *Gr. τὸ ἐνδεχόμενον. Dant. Par. 17. 37.* La contingenza che fuor del quaderno Della vostra materia non si stende. *But.* La contingenza, cioè l'avvenimento delle cose non necessitato da cagioni naturali.

Contingere, Con-tin-ge-re. [*N. ass.*] *V. L. Avvenire, Accadere, Succedere. Lat.* contingere, evenire. *Gr. συμβαίνειν. Dant. Par. 25. 1.* Se mai continga che 'l poema sacro ec. Vinca la crudeltà che fuor mi serra. *But.* Se mai continga, cioè se per alcun tempo avvegna.

Contingia, Con-tin-gia. [*Sf. V. A. Lo stesso che*] Contigia. *V. Borgh. Arm. Fam. 38.* Queste continge più veramente sono preda che armadure. *E appresso*: Da un molto antico nostro furono recate in volgare con la parola *continge* molto antica.

Contingibile, Con-tin-gi-bi-le. *Add. com. Che soggiace a contingenza, Accidentale, Che può accadere. Magal. lett.* Non credo che vi posse esser caso nè vicino nè lontano ec., considerato per contingibile. (A) *E Lett. fam. p. 1. l. 19.* Non avendo stimato la legge di provvedere a un caso, che non credè mai contingibile tra la nazione ec. (N)

Contingibilità, Con-tin-gi-bi-li-tà. *Sf. Possibilità del caso che una cosa avvenga. Magal. lett.* (A)

Continova, Con-ti-no-va. [*Add. usato come sf. per* Continuazione.] *Lo stesso che* Continua. *V. Com. Inf. 12.* L' Adice è un fiume lo quale per la continova del corso hae roso la montagna di Trento.

2 — (Med.) Febbre continua. *V.* Continua, §. 2. *e* Contina. *Alleg. 229.* Potrebbono, assalendoci a lor posta, darci la terzana, la quartana e la continova.

Continovamente, Con-ti-no-va-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Continuamente. *V. Vit. S. Gio. Bat. 187.* Continovamente istavano in grandissima allegrezza. *Segn. Stor. 6. 160.* Queste usanze assai dispiacevano al Papa, e continovamente riprendeva per lettere il Duca, che tenesse altra vita.

Continovamento, Con-ti-no-va-mén-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Continuamento. *V.*

Continovanza, Co-ti-no-vàn-za. [*Sf.*] *Lo stesso che* Continuanza. *V. Salv. Oraz.* Quel suo inellabile ed inestimabil guadagno ec. con tanta continovanza raccolto aveva.

Continovare, Con-ti-no-và-re. [*Att. e n.*] *Lo stesso che* Continuare. *V. Cron. Morell. 226.* Per non continovare in tanta lunghezza di scritto, narrerò alcune cose sotto brevità. » *Varch. Ercol. 53.* Se continova nella stizza e mostra segni di non volere o non potere star forte. (N)

Continovatamente, Con-ti-no-va-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Continuatamente. *V. Lat.* sine intermissione. *Gr. ἀεί. Pros. fior. P. 4. v. 2. pag. 149.* La grandezza della lettera ec. mi spaventò in modo, che io non mi ardii, all' avuta di quella, non che altro, di leggerla continovatamente. *E pag. 161.* Conciossiacosachè volendo seguitar la positura della marina, non poteva (*Plinio*) mantenere il descrivere prima la prima, e poi la seconda regione, e seguitar continovatamente la terza. (B)

Continovato, Con-ti-no-và-to. *Add. m. da* Continovare. [*Lo stesso che* Continuato. *V.*] *M. V. 3. 26.* A onore del comune di Firenze, per lo cui ajuto e conforto continovato infino alla fine, i Perugini ebbono questa vittoria. » *Salvin. Disc. 2. 242.* Quando con replicati atti, e con continovato tenor di vita mirano in altri quella ec. virtù fatta grande ec. (N)

Continovazione, Con-ti-no-va-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Continuazione. *V.* » *Salv. Avveri. 1. 2. 12.* Si vede appresso, ch' è difettoso il trattato, e mal procede la continovazione. (V)

Continovità, Con-ti-no-vi-tà. [*Sf.*] *astr. di* Continovo. *Lo stesso che* Continuità. *V.* —, Continovitade, Continovitate, *sin.*

Continovo, Con-ti-no-vo. *Add. m. Lo stesso che* Continuo. *V.* » *Vit. SS. Pad. 2. 21.* Anzi stava in continovi dolori. *E 36.* Digiunare quattro o cinque di continovi. *E 57.* E tre anni continovi ho dato merito e fatto servizio per ricevere quello che ora mi fai. (V) *Amet. p. 40. (Ven. 1526.)* Imponete regola qual vi pare, sicura che quella con passo continovo che voi direte, seguirò studioso. *Dant. Inf. 16. 27.* Si che 'n contrario il collo Faceva ai piè continovo viaggio. (*La Cr. legge* continuo.) *Amet. 41.* Le varie sollecitudini e continove, tirarono a compimento uno de' pensati modi del giovane. (N)

2 — (Med.) Febbre continova, *vale quella che non lascia libero l'infermo. [Lo stesso che* Continua, §. 2.] *Lat.* febris continua. *Gr.* λιπαρὴς πυρετός.

Continovo. *Avv. Lo stesso che* Continuo. *V. E V.* Al continuo. *G. V. 8. 78. 3.* I Franceschi, assalendoli continovo in quella giornata', ec. » *Bocc. Tes. 7. 68.* Istette adunque, fin che il mondo chiuso Tenne Apollo di luce, Palemone Dentro nel tempio sagrato rinchiuso Continovo 'n devota orazione. (Min)

2 — Di continovo, Del continovo, Al continovo, *posti avverb., vagliono lo stesso. G. V. 6. 17. 3.* Altri dissono che il detto Imperadore al continovo s' intendeva col soldano. *Cron. Morell. 221.* Così di continovo sono da loro mantenuti.

Continua, Con-ti-nu-a. [*Sf.*] *Continuazione.* —, Continova, Contina, *sin. Lat.* continuatio. *Gr.* συνέχεια.

2 — (Med.) [Febbre continua, *quella che non è interrotta nel suo corso. Detta anche* Continova e Contina, *tanto come add. che come sf.*] *Lat.* febris continua. *Gr.* λιπαρὴς πυρετός. » *Gal. Mem. e Lett. ined. P. 1. pag. 90.* Mi assalì e fermò in letto una terzana la quale poco dopo convertitasi in una continua, mi ha ritenuto e mi ritiene tuttavia aggravato. (B)

Continuamente, Con-ti-nua-mén-te. *Avv. Sempre, Del continuo, Senza intermissione.* —, Continuamente, Continovamente, *sin. Lat.* assidue, continue, continenter. *Gr.* συνεχῶς. *G. V. 98. 2.* Combattevano continuamente di dì e di notte, per mare e per terra, la città. *Dant. Inf. 14. 23.* Alcuna si sedea tutta raccolta, E altra andava continuamente.

Continuamento, Con-ti-nua-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Continuazione. *V.* —, Continovamento, *sin. Lat.* continuatio. *Gr.* συνέχεια. *G. V. 9. 116. 1.* Si stimava per li savii, che l'assedio di Troja in sua comparazione non fosse di maggior continuamento di battaglie per mare e per terra. *Albert. 50.* La sapienza senza ammaestramento e senza continuamento di buono studio, e con molto e spesso leggere, non si può bene ritenere.

Continuanza, Con-ti-nu-àn-za. [*Sf. V. A. V. e di*] Continuazione. —, Continovanza, *sin. Lat.* continuatio. *Gr.* συνέχεια. *Cr. 6. 6. 3.* Avicenna dice che la continuanza del mangiare l' aneto addebolisce la vista. *Com. Purg. 18.* Nella prima contiene la continuanza del diciottesimo capitolo. *Bat. Inf. 7.* Nella settima pone la continuanza del loro cammino. *Bocc. g. 1. f. 4.* Infinattanto che elle o per troppa continuanza ec. non ci divenissero nojose.

Continuare, Con-ti-nu-à-re. [*Att.*] *Seguitar a fare,* [*a usare,*] *Non intermettere,* [*Proseguire una cosa incominciata.*] —, Continuvare, Continovare, *sin. Lat.* continuare, perseverare. *Gr.* προσκαρτερεῖν. *Bocc. nov. 24. 1.* Ora appresso, Panfilo, continua con alcuna piacevol cosetta il nostro diletto. *Petr. canz. 20. 2.* Ma pur convien che l' alta impresa segua, Continuando l' amorose note.

2 — Usare, Adoperare continuamente. *Vit. Plut.* Non fu niuno degli amici di Dionisio, che non lo dispregiasse per l'imbriachezza, per li dadi, e per le femmine che sempre continuava. » *Am. ant 57.* La dolcezza del mele, a chi il continua, viene dispiacevole. (*Lat.* dulcedo mellis, si assidue sumatur, horrescit.) (V)

3 — [Attaccare, Congiungere.] *Volg. Ras.* È legato con legamenti che continuano il fegato al pannicolo, il quale è di sopra a lui.

4 — [*N. ass.* Durare.] *Bocc. nov. 10. 7.* Continuando il passar del maestro Alberto.

5 — [*E col 3. caso.*] *Dant. Inf. 10. 76.* E se, continuando al primo detto, Egli han quell'arte, disse, male appresa. » *Vit. SS. Pad. 4. 98.* E partite da capitolo, la predetta monaca si tornò alla sua cella continuando, com'era usata, alla orazione. (V)

6 — *Col* Di, *come* Seguitare. *Vit. S. M. Madd. 5.* Se era alcuna donna giovane che continuasse di stare troppo alle finestre, n' era detto ec. *M. V. 4. 11.* E continuava d'accrescere gente. (V) *Guicc. Stor. t. 3. f. 116.* Continuava nondimeno di battere con le artiglierie, e molestare la terra. (Pe)

7 — * *Col* Con. *Dant. Par. 29. 2.* Cantando, come donna innamorata, Continuò col fin di sue parole ec. (N)

8 — Essere attaccato o congiunto. *Volg. Ras.* Dal cerebro trasse nervi e produsse, i quali son continuati e congiunti a' membri.

9 — Andare di continuo a qualche luogo. *Bocc. g. 7. n. 10.* E per questo incominciò a continuare, quando a piè e quando a cavallo, secondo che più il destro gli venia, davanti alla casa di questa donna. (*Così pretendono che vada letto i Dep. pag. 18.*) *E g. 3. n. 4.* Continuando adunque il monaco a casa di fra Puccio ec. (V)

10 — *E n. pass.* [*nel sign. del §. 1.*] » *Bocc. g. 4. n. 7.* Il re ec. sembianti li fè che a grado gli fosse, che essa a coloro che detto aveano, dicendo si continuasse. *E g. 3. n. 8.* Con molte altre parole alle prime continuandosi, avanti ch' egli ristasse, l' ebbe nel capo messo che questo fosse ben fatto. (V)

11 — [*E nel sign. del §. 8.*] *Lat.* adhaerere, cohaerere, conjungi. *Gr.* συγκολλᾶσθαι. *Volg. Ras.* Di queste cinque sono certe che al torace non si continuano. *E altrove*: Quella che è di dietro, si continua alli sponduli del dosso.

12 — [*Usato come sm. in luogo di* Continuazione.] *Bocc. introd. 49.* Pensando al continuar della nostra letizia.

Continuare diff. da *Proseguire*, *Seguire*, *Seguitare*, *Perseverare*, *Persistere*. *Continuare* è non intermettere l' azione. *Proseguire* è seguitare avanti; e la differenza da *Continuare* è così lieve che possono impiegarsi ambidue come sinonimi. Lo stesso potrebbe dirsi di *Seguitare* e *Seguire*; se non che questi esprimono anche spesso il farsi seguace di alcuno, l' applicarsi ad un partito, ad una opinione, ec. *Perseverare* è più di *Continuare*, e *Persistere* è più di *Perseverare*. Questo indica più ferma intenzione di proseguir l' azione, senz' animo di cangiar proposito; e si riferisce più propriamente agli atti, alla condotta. *Persistere* è perseverare con costanza e qualche volta con ostinazione; e risguarda più da vicino le opinioni e la volontà.

Continuatamente, Con-ti-nua-ta-mén-te. *Avv. Con continuazione.* —, Continovatamente, *sin. Lat.* continue. *Gr.* συνεχῶς. *Gabl. dial. mot. loc. 107.* Dividendo poi il rettangolo continuatamente in parti eguali.

Continuatamente diff. da *Continuamente*. Rigorosamente parlando il primo si dice delle cose che non sono separate nè interrotte dal loro cominciamento sino al fine; e il secondo si dice altresì di quelle che sono interrotte, ma che per altro ricominciano sovente, e con piccoli intervalli di spazio.

Continuatissimamente, Co-ti-nua-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Continuatamente. *Con costante o eterna continuazione. Incessabilmente. Lat.* indesinenter, sine intermissione, sempiterne. *Gr.* ἀδιαλείπτως. *Giac. Oraz. 22.* Fissate le luci nelle celesti menti, più di voi eccellenti, le quali continuatissimamente intendono. (B)

Continuativo, * Con-ti-nua-ti-vo. *Add. m. Atto a continuare. Panigar. Berg.* (O)

2 — (Gram.) *Che esprime continuazione. Buommat. Tr.* Conjugazioni continuative o condizionali. (A)

Continuato, Con-ti-nu-à-to. *Add. m. da* Continuare. —, Continovato, Continuvato, *sin. Lat.* continens, continuus. *Gr.* συνεχής. *Coll. Ab. Isac. 15.* La speranza e il timore si stabilisce nella mente per lo dilungarsi dagli uomini e per continuata orazione. *Lib. Pred.* Si dolgono con gagnolamento continuato. *Galat. 51.* Quando la piacevolezza non consiste in molti, che per lo più sono brievi, ma nel favellar disteso e continuato.

Continuatore, Con-ti-nua-tó-re. *Verb. m. di* Continuare. *Che continua; e suol dirsi comunemente di Chi prosegue un' opera da altri incominciata.* (A) *Fontanini. Berg.* (O)

Continuatrice, *Con-ti-nua-tri-ce. *Verb. f. di* Continuare. *Grillo, Berg.* (O)

Continuazione, Con-ti-nua-zió-ne. [*Sf.*] *Il continuare.* [*L' atto di continuare, e il tempo che dura una cosa continuata.*] —, Continuamento, Continovamento, Continuanza, Continovanza, Continovazione, *sin.*] *Lat.* continuatio, perseverantia, perseveratio. *Gr.* ἐπιμονὴ, καρτερία. *Declam. Quintil. P.* Troppa continuazion di prosperitade è rincrescimento. *E altrove*: La seconda miseria de' rettori è continuazion di paura. *Red. lett. 2. 121.* V. S. Illustriss. potrà sempre conoscere quanto

sia grande la stima che io faccio dell'onore de'suoi da me rispettatissimi comandamenti, della continuazione de'quali cordialmente la supplico.

2 — * La cosa continuata ; *come :* La continuazione degli Annali del Baronio. (A)

Continuazione diff. da *Continuità.* La prima è per la durata ; la seconda è per la estensione. Si dice la *Continuazione* di un' opera, di un lavoro, di un'azione; e la *Continuità* d'uno spazio, d'una grandezza.

Continuezza, Con-ti-nu-éz-za. *Sf. Lo stesso che* Continuità. *V. Piccol. Filos. 1. 3. 7. Berg.* (Min)

Continuita', Con-ti-nu-i-tà. [*Sf.*] *astr. di* Continuo. *Continuazione*, [*o piuttosto Permanenza, Perseveranza di una cosa nel medesimo grado, nella medesima operazione.*] —, Continuitade, Continuitate, Continuezza, *sin. Lat.* continuatio, perseverantia, perseveratio. *Gr.* καρτερία. *Cavalc. Med. cuor.* È differente da quel del mondo in sei cose, cioè in purità e in continuità, ec. *Com. Inf. 19.* La seconda si è la continuità di questa infermitade. *But. Par. 8. 1.* Questo finge per mostrare ec. la loro continuità.

2 — * (Fis.) Continuità delle parti : *La coesione immediata delle parti componenti un tutto.* (A)

2 — * Legge di continuità : *Quella per cui la natura non opera verun cambiamento che per gradi insensibili.* (A)

3 —* *Successione di fenomeni che dipendono gli uni dagli altri, o che appartengono alla medesima causa.* (A. O.)

Continuo. (Fis.) Con-ti-nu-o. *Sm. Composto di parti non separate fra di loro. Galil. dial. mot. 479.* Tra le prime istanze che si sogliono produrre contro a quelli che compongono il continuo d' indivisibili ec. *E 510.* A' quali io ammetto, come verissimo concetto, il continuo esser divisibile in sempre divisibili.

2 — (Chir.) Soluzione del continuo : *Quella separazione che fa una piaga, oppure una ferita nel corpo dell' animale. Red. lett.* Alcune sue particole corrosive . . . , sciogliendo il continuo, aprono i vasi pulmonari. (Min) (N)

Continuo. *Add. m. Che ha continuazione.* —, Continuvo, Continovo, *sin. V.* Assiduo. *Lat.* continuus. *Gr.* συνεχής. *Bocc. nov. 2. 5.* Il Giudeo, da cosi continua istanzia vinto, disse. *Petr. son. 61.* E del continuo lagrimar son stanco.

2 — [Non interrotto.] *Dant. Inf. 16. 26.* Si che 'n contrario il collo Faceva a' piè continuo viaggio. » *Fr. Giord. 95.* Che dicono i savii, che tutte l'acque del mondo sono continue insieme. (V) *E Tass. Ger. lib. 15. 22.* Son già là dove il mar fra terra inonda Per via ch' esser d' Alcide opra si finse ; E forse è ver che una continua sponda Fosse, ch' altà ruina in due distinse. (P)

3 — Assiduo, Dimorante di continuo in alcun luogo. *Lat.* assiduus. *Gr.* ἀδιάλειπτος. *Bocc. introd. 51.* Misia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue. » *Fr. Giord.* Facean stare in sul grande monte, ch' è là, tuttavia continui dodici uomini e savii, i quali ponessero mente ... se nulla stella nuova apparisse. (V)

4 — Abituato, Perpetuo. *E si dice di chi o in bene o in male opera costantemente. Fior. Virt. 22.* È da amare anzi lo ladro, che il continuo bugiardo. *E ivi :* La verità non sarà creduta al continuo bugiardo. (V)

5 — (Mat.) *Agg. di* Quantità, *la diversifica dalla discreta. Lat.* continuus. *Gr.* συνεχής. *Cic. Gell.* Come è verbigrazia nella quantità continua il centro del cerchio.

2 — * Proporzione continua : *Quella nella quale il conseguente della prima ragione è lo stesso che l' antecedente della seconda.* (A)

6 — (Med.) *Agg. di* Febbre : *Quella che non lascia libero* [*affatto*] *l' infermo avanti la nuova febbre. Lat.* febris continua. Gr. σύνοχος. *Red. lett. occh.* Il quale morì di febbre continua in Firenze.

2 — *Prov.* La febbre continua ammazza l' uomo ; *che si usa figurat. per esprimere che Le continue spese fanno impoverire.*

3 — * *E si usa anche assolutam. in forza di sf., come la* Continova *e la* Contina. *V. Cron. Morell. 362.* Adesso avea la continua e due febbri flemmatiche, ed era isfilato. (Pr)

7 — (Mus.) Basso continuo: *Quella parte della musica, che è la più bassa, e che serve costantemente di base e di fondamento all'altre parti.* (A)

Continuo. *Avv. Continuamente.* —, Continuvo, Continovo, *sin. V.* Al continuo. *Lat.* continue. *Gr.* συνεχῶς. *Filoc. 3. 239.* Nella qual casa la Dea entrò, continuo le mani menandosi davanti al viso.

2 — Al continuo, Del continuo, Di continuo, *posti avverbialm., vagliono lo stesso. G. V. 6. 77. 2.* Quella (*campana*) del continuo sonava di di e di notte. *E 8. 78. 3.* Al continuo molto gli affannavano. *Bocc. nov. 22. 6.* Il quale sapea che del continuo con lei non giacea. *Fir. Luc. 1. 2.* Io ne son ec. di continuo lacerata e maltrattata.

Continuvamente, Con-ti-nu-va-mén-te. [*Avv. Lo stesso che*] Continuamente. *V. Bocc. nov. 2. 12.* Veggio continuvamente la vostra religione aumentarsi.

Continuvare, Con-ti-nu-và-re. [*Att. e n. V. A. V. e di'*] Continuare. » *Salv. Avvert. 1. 3. proem.* Ora continuvando il mio dire, a quella lite che nacque ec. *E appresso :* La materia di questi libri verrò continuvando. (V)

Continuvato, Con-ti-nu-và-to. *Add. m. da* Continuvare. *V. A. V. e di'* Continuato. *Salv. Avvert. 2. 2. 2. 7.* Nel continuvato corso di più parole. *E 2. 2. 15.* Non solo non iscema la guadagnata grandezza, continuvata per lunga successione, ma la rende più ammirabile. (V)

Continuvo, Con-ti-nu-vo. [*Add. m. Lo stesso che*] Continuo. *V.*

Continuvo. *Avv. Lo stesso che* Continuo. *V. Bocc. nov. 50. 4.* Cominciò ec. ad averne col marito di sconce parole alcuna volta, e quasi continuvo mala vita.

Contista, Con-ti-sta. *Sm. Computista, Calcolatore. Lat.* supputator. *Gr.* λογιστής. *Bern. Tass. lett. 1. 160. Garz. Piazz. 146. Berg.* (Min)

Contitolare. * (Eccl.) Con-ti-to-là-re. *Add. com. comp. Agg. di* Chiesa. *Ch' è intitolata al medesimo santo. Giambon. Diar. Sacr.* Festa principale alla Chiesa metropolitana, per essere detta santa Reparata, contitolare della medesima del popolo fiorentino. (A)

Conto, Cón-to. *Sm. Calculo, Ragione*, [*e presso i mercatanti è il Registro delle partite del danaro da dare o da avere. V.* Annoveramento.] *Lat.* calculus, ratio. *Gr.* λόγος. (Dal lat. *computo* io conto, e di là *computatio* che val *conto* ancora.) *Tes. Br. 2. 48.* Di questi medesimi undici di nasce un conto, che è appellato la patta, per trovar la ragion della Luna. *Sen. Pist.* Quando l'uomo ha raunate le parti, si le somma per conto.

2 — *Coll' agg. di* Aperto *od* Acceso : *Conto non saldato. V.* Acceso.

2 — *E fig.* Avere il conto acceso = *Seguitar a far checchessia lungamente e continovamente ; ma si suol prendere in mala parte.*

3 — *Coll'agg. di* Corrente : *Quello a cui giornalmente si aggiungono partite ; e dicesi propriamente il* Conto de' danari.

4 — *Coll' agg. di* Fermo : *Quello a cui non si possono contrapporre partite sino al tempo o alla condizione prefissa.*

5 — *Coll' agg. di* Magro : *Cattivo partito. Lasc. Parent. 4. 2.* Io non so, per mia fè, chi di noi due ... s' abbia più magro conto. (V)

6 — *Coll' agg. di* Morto : *Quello che non fa debitore o creditore effettivo, ma si tiene solo per comodo di scrittura.*

7 — *Coll' agg. di* Spento : *Quello che è saldato e pareggiato.*

8 — *Dicesi* Conto a parte, *e vale Conto separato. Borgh. Mon. 228.* Poter mescolare in un medesimo sacchetto di più sorte insieme, senza avere a fare un conto a parte. *E Vesc. Fior. 497.* Vennon col tempo ad acquistar proprii beni, e far del suo peculio un conto a parte.

9 — *Dicesi* Uomo di conto *e vale Uomo di stima e di reputazione. Dav. Scism. 48.* Davagli in commende (*i conventi*) a uomini di conto. *Malm. 3. 9.* Uomin di conto, e grossi bottegai.

2 — * *E anche si dice di altre cose. Salvin. F. B. 5. 5. 2.* Cartepecore e scritture di conto. (N)

10 — Capitale o Assegnamento. *Onde* Far conto, Metter conto. *V. § 21. e 23.*

11 — Modo, Maniera. *Red. lett. 2. 60.* Non guardate a spesa in verun conto. » *Guitt. lett. 20. 52.* Matto fôra tenuto uomo che sedesse a banco, e cangiasse molto auro a pauco rame ; e non matto più so- vr' ogni conto chi nel banco di ragione, ove seder dea uomo razionale, vertù cangiare a vizii, e cielo a terra ? (*Mons. Bottari nella nota 273, ivi, dice : Qui* conto *potrebbe prendersi anche per* racconto, narrazione ; *e allora* matto sovr' ogni conto *verrebbe a dire*, matto più di quel che altri mai possa raccontare o dire.) (V)

12 — Raccontamento, Narrazione, Istoria. *Lat.* narratio. *Gr.* διήγησις. (V. *contare* per raccontare.) *Nov. ant. 99. 9.* Palamides ne la menò, come altrove disse lo conto. *Tes. Br. 1. 5.* Infino a qui ha avvisato il conto assai brevemente e apertamente, come filosofia è madre e fontana di tutte scienze. *E 1. 20.* Chi questa storia vorrà sapere più apertamente, si se ne vada al grande conto del vecchio testamento. *Tav. Rit.* Dice lo conto, che avendo l'altro di giorno bello e chiaro ec. *G. V. 11. 96. 6.* Lasceremo di questa materia, e torneremo al nostro conto.

13 — Procurazione, Instigamento. *Ambr. Furt. 2. 5.* Egli è da credere che ogni male si sia fatto per conto suo. (V)

14 — [Cagione.] *Bern. Orl. 1. 21. 13.* L' un all' altro diceva Per che conto ivi fusse, e come e quando.

15 — * *Col v.* Andare : Andare a conto di chicchessia = *Esser posto in conto di chi che sia. V.* Andare a conto ec. (A)

16 — *Col v.* Avere : Avere in buon conto = *Avere in buon concetto, Stimare assai. Lat.* magni facere. *Gr.* τιμᾶν. *Bern. Orl. 1. 10. 2.* Arà uno in buon conto una persona : Ciò ch' ella fa, gli par che perle sia.

17 — * *Col v.* Battere : Batter de' conti : *Dicesi allora che sono saldati e pari, o che tra loro confrontano.* (A)

18 — *Col v.* Dare : Dare conto di alcuna cosa = *Darne avviso, notizia ; e dicesi anche per Render ragione dell' operato. Lat.* dicere, inormare, rationem reddere. *Gr.* λόγον δοῦναι. » *Alleg. 273.* E per darvi conto migliore e delle cagioni e del fatto ec. vi mando l' inchiuso capitoletto. (A) (N)

2 — [*E* Dar conto di sè.] *Bemb. Lett.* Messer Paolo G. viene alla corte per dar di sè conto in servizio di N. S. *Ar. Fur. 20. 3.* L'altro comincia, poichè tocca a lui, Con più proemio a darle di sè conto.

3 — *E fig.* Resistere, Dar prova di se. *Bern. Orl. 1. 1. 30.* Per questo è mio fratello apparecchiato Dar di sè conto ad ogni feritore, E sia chi vuol, Cristiano o Saracino. (B)

4 — Dar buon conto di se = *Diportarsi come si conviene, da valent' uomo. Bern. Orl. 2. 6. 51.* E benchè i suoi sian pien d' alto ardimento, Di sè però i Pagan buon conto danno. (B)

5 — Dare ad alcuno il suo conto, *cioè ciò che gli si dee ; e figuratamente Dare soddisfazione, o simile. Bern. Orl. 1. 4. 36.* Chi non vuole star qui se ne può andare : Quand' io fussi anche solo, spero in Dio Che mi sarebbe dato il conto mio. (B)

6 — Dare o Ricevere danari *o simile* a conto *o* a buon conto = *Dare, Ricevere ec. per farseli far buoni, o per aggiustarsene nel saldo del conto. Bemb. Stor. 4. 50.* I Padri ordinarono che senza dimora gli fossero date cento libbre d' oro a conto del suo soldo.

19 — *Col v.* Domandare : Domandar conto = *Chiamare a render ragione, Far render conto. G. V. 6. 92. 4.* I baroni di Proenza apparecchiato ad ogni sua richiesta o piacimento. *Bemb. lett. 2.* Procurano al buon Romeo, ch' egli aveva male guardato il tesoro del Conte, e fecergli domandar conto.

20 — *Col v.* Essere : Essere a conto d' alcuno, *per metaf.* = *Essere* go mi comandiate e mi spendiate confidentemente per quel tanto che io vaglio, che certo tutto sono a conto vostro.

21 — *Col v.* Fare : Far conto, [Far di conto, Far i conti] = *Riscontrar le ragioni e le partite. Varch. Ercol. 50.* Si dice d' uno, il quale sia buono abbachista, cioè sappia far bene di conto, perchè gli abbachisti, quando fanno bene e prestamente le ragioni, si dicono far bene i conti. *Borgh. Mon. 228.* Ognuno non sa fare questi conti a punto, o così presto. » *Stor. Semif. 45.* Se le vittorie consistessero nello numero delli combattenti, ognuno saper fare di conto a chi le dovessero toccare. (V)

2 — Far conto *o* i conti con alcuno = *Riscontrare il conto ad ef-*

fetto di aggiustarsi con esso nel dare e nell' avere. *Malm.* 2. 33. Fece conto, e pagò ben volentieri. *Red. lett.* 2. 137. Faremo i nostri conti, e gli aggiusteremo tutti tutti.

3 — *E fig.* Render conto, Dar soddisfazione; *e nel seguente esempio* Venire alle prese, *o simile. Bern. Orl.* 2.9.56. Nè può uscir chi prima non ascende A far conto lassù col Castellano. (B)

4 — Far conto = *Determinare, Stabilire, Risolversi. Lat.* statuere, decernere. *Gr.* ἐπιψηφίζεσθαι.

5 — Far conto o il conto = *Immaginarsi, Supporsi. Lat.* fingere. *Gr.* πλάττειν. *Malm.* 6. 86. Facciam conto, che in campo alla pastura Un toro sia costui o un cavallo.

6 — Far conto = *Far capitale, Fare assegnamento. Bocc. nov.* 25. 7. Niuna cosa avete, qual che ella si sia, o cara o vile, che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me. *Sen. ben. Varch.* 5. 17. Quanti troverai tu, che temano che la lor moglie, ancora che ottima, si muoja, e non facciano il conto loro?

7 — Far conto di checchè sia = *Farne stima, Averlo in pregio. Lat.* aestimare. *Gr.* τιμᾶν. *Bemb. lett.* De' quali due, dico di voi e di messer Pietro, io fo quel conto che di due fratelli si dee fare. *E altrove:* Acciocchè voi non acquistiate disonorato nome di far poco conto degli amici. *Ar. Fur.* 32. 8. E del gran conto ch'egli ne facesse, Volle che Brunel prova le mostrasse. [*V.* §. 32, 2.]

8 — * Far conto o il conto = *Stimare, Reputare. V.* Fare conto.(A)

9 — [Far male i conti = *Male immaginare, Non apporsi.*] *Malm. Stanz.* 103. Perchè s'ei vuol turbar la nostra pratica, Fa male i conti.

10 — * Far conto che uno canti = *Non curare i suoi detti, Non far caso delle sue parole. Bisc. Fag.* (A)

11 — Fare il conto senza l'oste. *V.* §. 34.

12 — * Al far de' conti, *fig.* = *A considerarla bene, In ultimo, Finalmente. Malm.* 7. 90. E vedde senza metterla più in forse, Il piglato esser lui al far de' conti. (A) (N)

22 — *Col v.* Levare: Levare il conto = *Raccorre il conto. Lat.* rationes subducere, summam facere. *Gr.* λογίζεσθαι. *Ar. Len.* 4. 7. Fin all' ultimo Mattone è misurato, e fino all' ultimo Legno che ci è, l'ho scritto, e meco portolo; Poi ne leverò 'l conto, e farò intendere Ad ambi a quanto prezzo possa ascendere. *Bemb. Stor.* 6. 78. Se 'l conto se ne leverà, diece cotanti, o più ancora, essere si troverà.

2 — Levare un conto = *Levare o Copiare le partite di un conto che alcuno ha acceso in un libro.*

23 — *Col v.* Mettere: Mettere in conto o a conto = *Annoverar tra l' altre cose, o tra gli altri conti. Lat.* inter alia recensere. *Gr.* παριθμεῖν. *Filoc.* 3. 130. Alcune sogliono donar gioje, le quali non sarieno degne di mettere in conto. *Nov. ant. pr.* 2. In vita loro hanno appena tratto un bel parlare, od altra cosa da mettere in conto fra' buoni. *E nov.* 61. 2. Quattro approvatori erano stabiliti, che quelle che aveano valore, faccano mettere in conto. *Sen. Ben. Varch.* 3. 18. Egli non può mettere in conto al padron suo nessuna di quelle cose che egli gli fa.

2 — Metter conto = *Esser utile, Tornar bene. Lat.* expedit. *Gr.* συμφέρει. *Tac. Dav. Ann.* 1. 20. A Germanico mise conto voltare. (*Il lat. ha* pretium fuit convertere agmen.) *Sold. sat.* 2. Vorrei solo saper, per quel ch'aspetta Al mio 'nteresse, se con questa gente A rompermi, o soffrir, conto mi metta. (V)

3 — Mettere a conto = *Far capitale, Fare assegnamento. Sen. Ben. Varch.* 1. 2. Chi dice d'aver perduto alcun benefizio, mostra che egli l'aveva messo a conto, e fatto pensiero di riaverlo.

24 — [*Col v.* Porre: Porre in conto, *lo stesso che* Mettere in conto. *V.* §. 23.] *Bemb. lett.* 2. Mi è debitore di cinque paghe ponendo a conto questa di San Giovanni prossimamente passata.

2 — E Por conto; *lo stesso che* Metter conto. *V.* §. 23, 2. *Bern. Orl.* 1. 5. 78. Or con la coda il batte, or con l'ugnone: L'esser fatato un gran conto gli pone. (V)

25 — *Col v.* Portare: Portare innanzi il conto = *Portare un conto avanti da una carta all' altra, o da un libro a un altro.*

26 — *Col v.* Rendere: Render conto = *Far vedere la sua amministrazione. Lat.* rationem reddere. *Gr.* λόγον δοῦναι. *Ar. Len.* 2. 1. E fa che li fasci ti mostrino C'hanno cavato, e che conto ti rendano De' legni verdi. *Ar. Fur.* 1. 55. Ella gli rende conto pienamente Dal giorno che mandato fu da lei A dimandar soccorso in Oriente. *Bemb. lett.* Egli a bocca le renda conto dell' amministrazion sua.

2 — Render conto, e Render buon conto = *Giustificarsi, Dar soddisfazione. Ar. Fur.* 46. 58. Ecco lui pronto A rendervi di sè, disse, buon conto.

3 — Render conto, *semplicemente per Dar notizia, Far un racconto. Ar. Fur.* 15. 9. Di questo altrove i' vuo' rendervi conto. (P)

4 — Render buon conto, *fig.* = *Resistere. Stor. Eur.* 1. 3. Cominciò a tentare ec. le forze e l'animo del suo nimico; ma trovando che gli rendeva sempre buon conto, anzi restava sempre al di sopra, ec. *Bern. Orl.* 1. 24. 6. A solo a solo avevan combattuto Con tutti dui e buon conto renduto.

27 — *Col v.* Ricevere: Ricevere danari a conto o a buon conto. *V.* §. 38 e 39.

28 — [*Col v.* Saldare: Saldare il conto = *Rendere il conto spento, pareggiato.*] *Sen. ben. Varch.* 6. 4. Tu, che eri come creditore venuto, saldato il conto, te ne parti debitore.

29 — *Col v.* Sapere: Saper fare il suo conto, *fig.* = *Operare con ogni avvedutezza.* (A)

30 — * *Col v.* Stare: Stare a conto = *Sottoporsi al conto da farsi*; Dover pagar la rata ec. *V.* Stare a conto. (A)

31 — *Col v.* Tenere: Tener conto o il conto = *Scrivere e Fare i conti. Lat.* rationes putare, subducere rationes. *Gr.* λογίζεσθαι.

2 — Tenere un conto o il conto per bilancio. *V.* Bilancio.

3 — Tener conto, *vale altresì Prender memoria o ricordo. Red. lett.* 2. 99. Tenga V. S. conto di quello che spende.

4 — Tener conto di checchè sia = *Risparmiarlo,* [*e anche* Conservarlo.] » *Bald. Lam. Cecch. Varl.* Tu di quest'ossa mie tien conto almeno. (P)

5 — *E vale eziandio Averne cura. Lat.* curam habere. *Gr.* προμελεῖσθαι περί τινος. *Cron. Morell.* 242. Il provvedimento della spesa e di tutte cose opportune fu commesso al detto Gualberto, avendone esso a tener conto. *Segn. Stor.* 9. 246. Non gli restarono altri nimici ec., che i suoi figliuoli, da tenerne conto.

6 — Tener conto, *vale ancora Osservare, Riflettere, Abbadare. Segn. Stor.* 6. 161. Era ancora incolpato di non tener molto conto in che modo guadagnassono la roba gli agenti suoi.

7 — [Tener conto, Tener buon conto di checchessia = *Averlo in pregio, ed anche Ricordarlo diligentemente.*] *Circ. Gell.* Dove tu essendo filosofo ec., non terrai conto alcuno de' piaceri del corpo. *Stor. Eur.* 1. 22. Il Re vedde il tutto, e non mostrò di tenerne conto.» *E Car. Lett. Farn.* Le quali (*cagioni*) penso che le siano molto bene a memoria, poichè n'ha tenuto tanto buon conto. (Min)

32 — *Col v.* Tirare: Tirare innanzi il conto; [*lo stesso che* Portare innanzi il conto. *V.* §. 25.]

2 — *E per metaf.* Seguitare a far checchè sia. *Malm.* 4. 60. Ed io, scansato il fuoco e ogni altro affronto, Lieta mi parto, e tiro innanzi il conto. *E* 6. 16. Che tu vedrai, tirando innanzi il conto ec., Che delle serpi non farai più conto.

33 — *Col v.* Tornare: Tornar conto. *Lo stesso che* Metter conto. *V.* §. 23, 2. *Tac. Ann.* 1. 3. In ragion di stato, il conto non tornar mai se non fa con un solo. (V)

2 — * *Dicesi pure che* Un conto torna, *quando non v'è errore.*(A)

34 — *Prov.* Chi fa il conto senza l'oste, l'ha a far due volte, *o simili*; *e vale che I disegni che si fanno così da sè, per lo più non riescono. Bern. Orl.* 1. 7. 63. Color che fanno il conto senza l'oste, Rispose Astolfo, tornano a rifare.

35 — Conti chiari, amici rari = *L' amicizia non dee pregiudicare all' interesse.*

36 — Far conto che passi l'imperadore = *Non curare checchè sia, Non badare a quello di che si tratta*, e *Non volervi far riflessione V.* Far conto e Imperadore.

37 — Non volere il pane a conto = *Voler esser libero. Alleg.* p. 2. 26. Non vo', sì come s'usa alla taverna, Il pane a conto e 'l vin con la misura (V)

38 — A conto, Per conto, *posti avverbial.* = *Per cagione. Lat.* causa. *Gr.* διά. *Bemb. lett.* 2. Così e per conto di lei, e per vostro, ne sentiva io doppio e gravissimo dolore. *Red. lett.* 1. 298. Ma il signor Gori a conto di Siena, e per avervi il parentado della moglie, è uomo da giudicar forse a favore di Farnese.

39 — A buon conto, *fig. non alludendo a danari, vale Frattanto, Intanto. Salvin. Spin.* 3. 3. Egli avrà pure avuto a buon conto ec. una nottolata d'un'altra fatta.

40 — * Fuor d'ogni conto, Fuor conto alcuno = *Senza numero. Guitt. Lett.* 3. 17. La via delle vertù è una sola, quella de' vizii for conto alcuno. (V)

41 — * (Comm.) *Dicesi in generale qualunque stato calcolato o non calcolato de' debiti attivi o passivi d'un negoziante, delle somme ch'egli ha tra le mani, o delle merci che ha vendute o comperate, od in altra guisa acquistate o ricevute.* (Az)

2 — * Libri di conto. *V.* Libro. (Az)

3 — * Conto reso. *V.* Rendimento di conto, Società. (Az)

Conto. *Add. m. Noto, Chiaro, Manifesto*; [*ed* Uomo conto, *Uomo illustre, noto, chiaro.*] *Lat.* notus. *Gr.* γνώριμος. (Dal ted. *kund* che vale il medesimo.) *Petr. canz.* 4. 6. E parlo cose manifeste e conte. *E son.* 36. Pianse morto il marito di sua figlia, Raffigurato alle fattezze conte. *Dant. Inf.* 3. 13. Ed egli a me: le cose ti fien conte Quando noi fermerem li nostri passi, ec. *Com. Par.* 6. Uomo illustre e conto, e definitore delle grandissime questioni.

2 — * Contato, Numerato. *V.* Contare, §. 2. *Segr. Fior. Op.* t. 5. p. 417. Ho ricevuto per le mani di Ceccotto cavallaro 1500 ducati, secondo mi scrive il Quaratesi, perchè non gli ho conti. *Stor. Eur. lib.* 7. 31. Berengario, avvisato dal suo figliuolo dello appuntamento fatto e della quantità de' danari che siavevano a pagare conti, fece subito por mano su i tesori delle chiese. (N)

3 — Narrato, Raccontato. *Lasc. Sibill.* 5. 10. E sta a cotesto modo appunto? *Pier.* Come io ve l'ho conta, nè più nè meno. *Borgh. Col. Lat.* 403. Avendo conto diligentemente tutta la cirimonia. (V)

4 — Pronto, Ammaestrato. *Dant. Inf.* 33. 31. Con cagne magre, studiose e conte. *But.* Conte, cioè ammaestrate a fare sì fatte cose.

5 — * *Col v.* Avere. *V.* §. 2. (N)

6 — [*Col v.* Fare: Far conto = *Dire, Significare, Manifestare.*] (*V. contare* in senso di raccontare.) *Dant. Purg.* 13. 104. Se tu se' quegli che mi rispondesti, Fammiti conto o per luogo o per nome.» *Nov. Ant.* 2. Maestro, avvisa questo destriere, chè mi è fatto conto che tu sei molto saputo. (V)

7 — *In forza di sost.* Conoscente, Che conosce, Amico. *Lat.* amicus. *Gr.* φίλος. *Albert.* 17. Se per ventura tu hai male, dimanda ajutorio dalli tuoi conti.» *Sall. Catell.* 29. Pregando e scongiurando molto Frontinio del suo salvamento, perocchè era suo conto, alla perfine temoroso ec. (V)

Contorcere, Con-tòr-ce-re. [*Att. anom. comp. Torcere intorno, Attortigliare.*] *Lat.* se contorquere. *Gr.* βράζειν. *Fir. As.* 190. Benchè io contorcessi le pendenti labbra, e le aguzzassi il più ch'io poteva, io mi rimasi nella prima voce.

2 — Ritorcere, Rivolgere. *Lat.* contorquere, convertere. *Gr.* περιάγειν. *Petr. canz.* 6. 6. L'amata spada in sè stessa contorse.

3 — *N. pass. Dicesi di quel Rivolgere di membra, che si fa talora o per dolor che si senta, o per vedere, o avere a far cose che dispiacciono.*

Contorcimento, Con-tor-ci-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Contorsione. *V. Segner. Mann. Dic.* 17. 4. Da questo argumenta quale sarà tra loro l'oppressione, lo stento, la smania, il contorcimento.

2 — * (Veter.) *Maniera di castrare per far nulla la facoltà generatrice de' mammiferi, e che consiste nel torcere il cordone spermatico.* (A. O.)

Contornare. (Pitt.) Con-tor-nà-re. *Att.* [*Propriamente Circondare, Attorniare, da* Contorno ; *ma per lo più è usato da' pittori per*] *Fare i contorni* [*o i dintorni alle pitture.* — , Contorniare, *sin.*] *Lat.* delineare. *Gr.* καταχρίω. (Dal lat. *tornare* che Plinio usa in senso di menare intorno.)

2 — *Dicesi anche generalmente dagli artefici del fare un contorno a checchè sia.* (A)

3 — *N. pass.* Ridursi, Ricorrere, Rifuggire. *Lat.* confugere. *Gr.* καταφύγω. *Tes. Br. 8. 66.* Questa è una maniera di parlare, a che si contornano tutti i contestabili e' signori d'osti, quando li loro uomini vogliono confortare alla battaglia.

Contornato, Con-tor-nà-to. *Add. m. da* Contornare. — , Contorniato, *sin. Lat.* delineatus. » *Vasar. Vit. Buon.* V'erano ancora molte figure aggruppate ed in varie maniere abbozzate, chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti e chi sfumato. (*Qui nel sign. di* Contornare, §. 1.) (B)

Contorniare, * Con-tor-ni-à-re. *Att. Lo stesso che* Contornare. *V. V. di reg.* (O)

Contorniato, Con-tor-ni-à-to. *Add. m. da* Contorniare. *Lo stesso che* Contornato. *V. Magal. Lett. 9.* Una nuvola . . . contorniata in forma di figura umana. (Min) (N)

2 — * (Arche.) Medaglie contorniate: *Quelle incassate in un cerchio di altra composizione ; probabilmente servirono come i nostri gettoni.* (Mil)

Contorno, Con-tór-no. [*Sm.*] *Lo spazio circonvicino alla cosa di cui si parla;* [*e dicesi specialmente di un paese. Vicinanza.*—, Dintorno, *sin.*] *Lat.* vicinia, regio finitima. *Gr.* τὸ πρόσορον. *Salv. Spin. 3. 3.* Che e' voglia far qualche furto in questo contorno. *Fir. As. 304.* Era sparsa la fama delle mie virtù per tutti quei contorni. *E Lett. lod. donn. 122.* Ne fu cagione la buona disposizione de' cieli, che vollero allora arricchire questi contorni. *Red. Oss. an. 1.* Che ne' contorni della palude di Lerna vivesse anticamente un serpente con sette teste.

2 — Lineamento estremo delle figure. » *Baldin. Voc. Dis.* Contorni o dintorni sono i lineamenti delle figure, ed altre cose che si fanno in disegno. *Vasar. Vit.* Fare perfettamente i contorni delle figure, le quali dintornate com'elle debbano, mostrano bella grazia e buona maniera. (A)

3 — Regione *semplicemente. Cors. Torracch. 2. 46.* Qui non saprei ridir mai quanti giorni E quante settimane e quanti mesi Spendemmo in ricercar varii contorni, Spendemmo in ricercar varii paesi. (Min)

4 — *Dicesi ancora generalmente dagli artefici di qualunque ornamento con che si attornia qualche lavoro* : Contorni da carrozze. Scatola con un contorno di brillanti ec. (A)

Contorsione, Con-tor-sió-ne. [*Sf. Moto violento che contorce i muscoli e le membra di una persona.*] — , Contorcimento, *sin. Lat.* contorsio. *Gr.* συστροφή. *Cr. 5. 18. 10.* Fa prode (*la corteccia del noce*) alla contorsione de' nervi. (*Così lo stampato, benchè molti testi a penna leggano* torsione de' vermi.) *Tratt. segr. cos. donn.* La lunga astinenza dal vino è necessaria alle frequenti contorsioni de' nervi.

Contorte. * (Bot.) Con-tòr-te. *Sf. pl. Con tal nome da Linneo si denominò una famiglia di piante che comprendeva più generi della pentandria monoginia il fiore di cui era una corolla regolare, un ovario doppio e due folliculi membranosi, qualche volta carnosi ; altre con un follicolo biloculare. Ora tal famiglia si riconosce sotto il nome di Apocinee datogli da Jussieu. Lat.* contortae. (N)

Contorto, Con-tòr-to. *Add. m. da* Contorcere. *Lat.* contortus. *Gr.* συνεστραμμένος. *Agn. Pand. 52.* Pare sozzo colla bocca contorta, cogli occhi turbati ec. essere veduta o sentita dalla vicinanza.

2 — *Per metaf.* Cattivo, Malvagio. *Lat.* pravus. *Gr.* πονηρός. *Mor. S. Greg.* E quale altra cosa significa per li tremila cammelli, se non la contorta viziosità de' Pagani?

3 — * (B. A.) Figure contorte : *Diconsi quelle poste in attitudini forzate, violente, tanto del capo, quanto delle altre parti del corpo.* (Mil)

Contovali, (Marin.) Con-to-và-li. *Sm. pl. Nella costruzione delle galee si dà questo nome ai pilari de' majeri che si mettono sopra la incinta.* (S)

Contra, Cón-tra. *Prep.* [*la quale denota Opposizione e Contrarietà.*] *Vale lo stesso che* Contro. *V. Ammette dopo di sè il secondo caso. Lat.* contra, adversus. *Gr.* ἀντί. *Bocc. nov. 4. 7.* Acciocchè poi non avesser cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse. *Petr. son. 53.* Ben sapev'io che natural consiglio, Amor, contra di te giammai non valse.

2 — *Ammette dopo di se il 4. caso. Bocc. nov. 8. 2.* Contra il general costume de' Genovesi ec. *E nov. 13. 8.* Avvenne che, contra l'opinione d'ogni uomo, nacque in Inghilterra una guerra. *Petr. canz. 49. 2.* O saldo scudo dell'afflitte genti Contra colpi di morte e di fortuna.

3 — *Ammette dopo di sè il terzo caso, benchè, per una certa durezza che si sente nella pronunzia, il riceva più di rado. Bocc. nov. 10. 3.* Io mi vergogno di dirlo, perciocchè contra all'altre non posso dire ch'io contra a me non dica *G. V. 2. 11. 2.* Dopo molte battaglie e vittorie avute contra a Desiderio, si lo assediò nella città di Pavia.

4 — *E senza l'articolo del nome che gli vien dopo. Liv. M. 2.* Anzi cominciarono a montare deliberatamente contra monte. (V)

2 — A ricontro, A rimpetto. *G. V. 12. 90. 1.* S'apprese fuoco in Porta rossa, contra alla via che traversa, che va a casa gli Strozzi. *Dant. Inf. 1. 46.* Questi parea che contra me venesse Colla test'alta e con rabbiosa fame.

3 — Verso. *Stor. Bart. 62.* Quando ebbe fatta sua orazione, volsesi contra Giosaffatte, e baciollo. *Dant. Par. 9. 85.* Tra discordanti liti contra 'l Sole Tanto sen va, che fa meridiano Là dove l'orizzonte pria far suole. (V) *S. Agost. C. D. 16. 28.* Vedendoli da lungi, corse contra loro. (Cin)

4 — A ritroso. *Dant. Purg. 1. 40.* Chi siete voi, che contra 'l cieco fiume Fuggito avete la prigione eterna? (*Cioè: venendo contra il corso di quel ruscello che scende al centro, di cui parlò nel cap. ultimo dell' Inf.*) (V) *Salvin. F. B. 3. 4. 11.* Il che fa tutto giorno il Filosofo, che va contra la corrente del popolo. (*Qui metaf.*)

5 — * *A modo di* Ricompensazione *e di* Cambio, *ed importa* Compenso, *Ristoro. Lat.* ex adverso. *Dant. Par. 7. 84.* Ed in sua dignità mai non riviene, Se non riempie dove colpa vota, Contra mal dilettar, con giuste pene. (*Cioè*, Contrapponendo, o ristorando il mal diletto con giusta penitenza.) (N)

6 — * *Parlando di scritture,* Contra detto o *simile vale Detto nella carta innanzi dello scritto. G. V. 10. 3.* Piuvicò nella piazza di Santacroce, ove fu il Duca e tutta sua gente e' Fiorentini e' forestieri contra detti, aspri processi contra Castruccio. (Pr)

7 — *In forza d' avv.* Contrariamente. *Franc. Barb. 20. 1.* E s'è contra e dallato Alcun, rispondi a scusa ed a difesa.

8 — Per contra, *posto avverb.* = *Per contrario. Lat.* e contra. *Gr.* ἀντικρύ. *Soder. Colt. 67.* Dicono l'uve bianche divenir nere, e così per contra, passando l'una per l'altra. *E 70.* Non saria mala avvertenza di spartir le serotine dalle primaticce, e così per contra. (V)

9 — * Di contra, *posto avverb.* = *Dirimpetto. V.* Di contra. (N)

10 — * *E col v.* Stare. *V.* Stare di contra. (A)

11 — (Marin.) *Usasi più sovente nel numero del più. V.* Contre. (A)

Contra diff. da *Contro.* Non è già, secondo alcuni spigolistri, che come preposizione *Contra* non possa usarsi col terzo caso, nè *Contro* col secondo o col quarto. Gli esempi de' classici provano il contrario ; e solo per rendere la pronunzia più agevole ed il suono più grato, meglio ti verrà per ventura col terzo caso l'usar *Contro* anzi che *Contra.* Ma *Contro* si adoperò ancora a foggia di sost. in opposizione a Pro, e *Contra* non riceve tal qualità se non per dinotare presso i marini le *Contre delle navi*, significato che all'altro non appartiene.

Contrabballata. (Lett.) Con-trab-bal-là-ta. *Sf. comp. Nome di una strofa di Canzone, che corrisponde all' antistrofe greca. Adim. Pind. pr.* Il sig. Luigi Alamanni, che con quelle sue ballate, contrabballate. . . . all'offizio delle strofe, antistrofe ed epodo s'avvicinò grandemente. (A)

Contrabbandato. (Arald.) Con-trab-ban-dà-to. *Add. m. Che ha bande opposte.* (A)

Contrabbandiere, Con-trab-ban-dièr-re. [*Sm.*] *Colui che fa contrabbandi, Chi è uso a far contrabbandi.*

2 — (Marin.) *Add. m. Si dice de' bastimenti mercantili, i quali fanno un commercio clandestino ed illecito di mercanzie di contrabbando.* (S)

Contrabbando, Con-trab-bàn-do. [*Sm. comp.*] *Cosa proibita ; e dicesi di checchè sia, che si faccia contro ai bandi e contro alle leggi. Lat.* [vectigalium fraudatio.] *Gr.* πλημμέλημα. *Tac. Dav. Perd. eloq. 422.* Essendo gran differenza d'avere a parlare d'un frodo, d'uno statuto, d'un contrabbando. *Cecch. Dot. 3. 6.* Ecci nessun contrabbando? *E Corr. 3. 4.* Che contrabbando è cotesto? *E Spir. 2. 1.* E' non vi son però armi, o contrabbandi?

2 — Vizio, Magagna. *Lat.* vitium. *Cr.* ἀδοξία. *Allegr. 258.* Poi con la canna, idest satireggiando, Nel favellar domestico, dimostra A dito, a chiunque n'ha, suo contrabbando. (V)

3 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare contro a bando. (N)

4 — * *Col v.* Fare: Fare un contrabbando = *Operar contro i bandi, e fig. Fare cosa illecita, illegale. Alleg. 214.* Però s'io do il Magnifico Onorando A qualsivoglia cortigian moderno, Non giudico di fare un contrabbando. (A) (N)

5 — Di contrabbando, *posto avverb.* = *Furtivamente. Ar. Cass. 3. 7.* Tu non dei nè bulletta nè polizza Aver pigliata, e pensàvi meuarcela Di contrabbando.

Contrabbando. *Add. m. Proibito, Vietato. Cecch. Incantes. 3. 4.* Il baciare intendesi egli per atto contrabbando? (*Pare piuttosto detto in modo d' avverbio*, Contr'a bando.) (V) (N)

Contrabbassista. (Mus.) Con-trab-bas-si-sta. *Sost. com. Sonatore o Sonatrice di contrabbasso.* (L)

Contrabbasso. (Mus.) Con-trab-bàs-so. [*Sm.*] *Strumento grande, che ha quattro corde, e si suona coll' arco. Car. lett. 1. 32.* Il quale (suono) continuato e grave, e più lontano che quei di fuori, a guisa di contrabbasso s'unisce con essi.

2 — *Registro d' organo di piedi sedici o trentadue, e più aperti o chiusi, secondo la qualità dell' organo.* (L)

3 — *Così dicesi anche la voce più grave degli strumenti d' arco di basso ; più comun.* Basso. (L)

2 — *Per simil.* [Fare il contrabbasso, *dicesi di Chi faccia o dica cosa opposta a quella che si faccia o dica un altro.*] *Bern. rim.* Costui faceva a tutti il contrabbasso.

3 — *Per ischerzo, detto di Chi percuote vicino a terra. Bern. Orl. 2. 7. 74.* L'un fu contralto, e l'altro contrabbasso.

Contrabattente, Con-trab-bat-tèn-te. *Part. di* Contrabbattere. *Che contrabbatte, Ripercussivo. Lat.* repercutiens. *Pr. fior. P. 4. V. 2. 293. 304.* Perciò i Greci le cose dure chiamano ἀντίτυπα, cioè contrabbatteuti, poichè ribattono e ripercuotono chi le batte e percuote coll' impedire che non penetri e passi più giù. (B)

Contrabattere, Con-trab-bàt-te-re. *Att. anom. comp. Battere di rincambio. Nan. Stor. Ven. an. 1647. Berg.* (Min)

Contrabbatteria. (Milit.) Con-trab-bat-te-rì-a. *Sf. comp. Batteria opposta a batteria.* (A) *Davil. Berg.* (O)

Contrabbiette. * (Marin.) Con-trab-biét-te. *Sf. comp. pl. Legni stagionati curvi che servono per sostenere e fortificare le biette.* (Van)

Contrabbilanciare, Con-trab-bi-lan-cià-re. *Att. comp. Opporre bilancia a bilancia. Contrappesare. Conti, Pr. Poes.* (A)

Contrabbordare. (Marin.) Con-trab-bor-dà-re. *Att. V.* Contrabbordo. (S)

Contrabbordo. (Marin.) Con-trab-bór-do. *Sm. comp. È una coperta di tavole che si fa al vivo della nave, dalla chiglia sino alle incante, e serve per conservare il fondo del bastimento ; questa coperta si fa anche di rame. V.* Fodera. (S)

Contracambio, Con-tra-càm-bio. *Sm. comp. V. e di* Contraccambio.

Car. Lett. 48. part. 1. Egli con buone parole, e con promettermi di mostrare che egli lo teneva per virtù d'un contracambio. . . . , m'intertenne intorno due anni. (B) *E appresso*: In caso che ec. fusse suo o per compera o per contracambio fatto ec. (N)

Contracava. * (Milit.) Con-tra-cà-va. *Sf. comp. Lo stesso che* Contracava. *V. Alf. Mod. e voc. tosc. p. 29.* (N)

Contracavare, * Con-tra-ca-và-re. *Att. comp. e n. ass. Lo stesso che* Contraccavare; *e vale anche Far contracave. Alf. Mod. e voc. tosc. p. 29.* (N)

Contraccambiante, * Con-trac-cam-biàn-te. *Part. di* Contraccambiare. *Che contraccambia. V. di reg.* (O)

Contraccambiare, Con-trac-cam-bià-re. [*Att. comp.*] *Cambiare una cosa incontro d'un'altra, Dar contraccambio, Ricompensare. Lat.* compensare, rependere. *Gr.* ἀμείβειν.

Contraccambiato, Con-trac-cam-bià-to. *Add. m. da* Contraccambiare. *Ricompensato. Lat.* compensatus. *Gr.* ἀνταλλαγείν. *Salvin. disc. 2. 249.* Chi sacia quegli che di vederlo così costantemente faticare stupisse, mentre egli stesso in sua vita mirasse perpetuamente le sue fatiche e con profitto e con credito contraccambiate?

Contraccambievole, Con-trac-cam-bié-vo-le. *Add. com. di* Contraccambio. *Gozz. Rep. Gior. 3. Berg.* (Min)

Contraccambio, Con-trac-càm-bio. [*Sm. comp.*] *Cosa eguale a quella che si dà o che si riceve,* [*o piuttosto Ricompensa, Rimunerazione eguale o adeguata, Parità, Pariglia.* —, Contracambio, *sin.*] *Lat.* hostimentum, remuneratio. *Gr.* ἀμοιβή. *Sen. Ben. Varch. 5.* Egli non è vergognoso l'esser vinto di cortesia, se coloro, a cui egli è obbligato, sono o tanto ricchi, o così di virtù eccellenti, che non si possa render loro il contraccambio. *Circ. Gell.* Osservando quella parità e quel contraccambio che ricerca la civiltà. *Bern. Ord. 2. 12. 38.* Ma la conclusione è, che il Re dando, Avrà il figliuol per contraccambio Orlando. *Alleg. 82.* Amatemi di cuore, e basta intanto, non per contraccambio, ma per cortesia. » *Vivian. Lett.* Con pregare Dio a concederle in contraccambio quei beni che ella si meriti. *Magal. Lett.* Ma tu fammi un piacere in contraccambio di queste lodi. (A)

2 — * Raddoppiare il contraccambio = *Rendere la ricompensa il doppio più di quello che si sia ricevuto.* (A) *Malm. 4. 65.* Ma quel, che aver del suo nulla si cura, Il contraccambio subito raddoppia. (N)

Contraccanto, Con-trac-càn-to. *Sm. comp. Canto contrario al canto. Mazz. Dif. Dant. 2. 34. Berg.* (Min)

Contraccapione. (Marin.) Con-trac-ca-pió-ne. *Sm. comp. Legno curvo, che serve di rinforzo al capione cui è applicato.* (S)

Contraccarena. (Marin.) Con-trac-ca-ré-na. *Sf. comp. Pezzo che è opposto alla carena nella fabbrica d'una galera, ed equivale a* Contrachiglia *nelle navi.* (A) (S)

Contraccarico, * Con-trac-cà-ri-co. *Sm. comp. Carico che serve di contrappeso.* (Van)

Contraccartella. (Ar. Mcs.) Con-trac-car-tèl-la. *Sf. comp. Pezzo di ferro, o d'altro metallo, in cui s'invita la piastra dell'archibugio e del e pistole, per tenerla salda alla cassa.* (A)

Contracava. (Milit.) Con-trac-cà-va. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Contramina. *V.* —, Contracava, *sin. Segr. Fior. disc. 2. 32.* Per resistere alle cave facevano una contraccava, e per quello si opponevano al nimico.

Contraccavaliero. (Milit.) Con-trac-ca-va-liè-ro. *Sm. comp. Opera di fortificazione opposta al semplice cavaliero. Grill. lett. vol. 5. Berg.* (Min)

Contraccavare, Con-trac-ca-và-re. *T. di Scherma. Att. comp. e n. ass. Disimpegnare la spada di sotto al pugno dell'avversario.* —, Contracavare, *sin.* (A)

Contracchiave. (Ar. Mcs.) Con-trac-chià-ve. *Sf. comp. Chiave falsificata, Chiave che contraffà l'altra. Segner. Miser.* (A)

Contraccicalare, Con-trac-ci-ca-là-re. [*N. ass. comp.*] *Fare una cicalata contraria all'altra. Salvin. Pros. Tosc. 1. 507.* Non si può udir cicalare, se prima dalla parte nostra non si cicala, e se non si provoca altri a contraccicalare.

Contraccifera, Con-trac-ci-fe-ra. [*Sf. comp. Spiegazione della cifera,*] *Modo di scoprire ed intendere la cifera.* —, Contracifra, *sin. V. Chiave, §. 4. Lat.* furtivarum notarum interpretatio. *Viv. Prop. 96.* È permesso talora decifrar di quaggiù qualche breve passo da chi sol se ne procura la chiave e la contraccifera. » *Paliav. Conc. t. 1. 75.* Si persuadono che nel cuor loro stia la vera contraccifera delle scritture spedite nella segreteria del cielo. (Pe)

Contraccolpo, * Con-trac-cól-po. *Sm. comp. Lo stesso che* Controcolpo. *V.* (A) *Nan. Stor. Ven. Berg.* (O)

2 — (Chir.) *Contusione, Lacerazione o Frattura che è prodotta per la propagazione del moto suscitato dal colpo ricevuto da un organo ad un altro, od in un altro punto dello stesso organo colpito.* (A)(A.O.)

Contraccommissione, Con-trac-com-mis-sió-ne. *Sf. comp. Commissione opposta a commissione. De Luc. Dott. Volg. 5. 15. 3. Berg.* (Min)

Contracconversione, Con-trac-con-ver-sió-ne. *Sf. comp. Conversione a parte contraria. Mazz. Dif. Dant. 2. 34. Berg.* (Min)

Contraccritica, Con-trac-cri-ti-ca. [*Sf. comp.*] *Il censurare qualche critica, Il fare una critica contraria all'altra. Salvin. Pros. Tosc. 1. 25.* Avrei voluto portare qua ec. critiche tante, contraccritiche altrettante, ec.

Contraccuore, Con-trac-cuò-re. [*Sm. comp.*] *V. A. V. e di* Crepacuore. *Cavalc. Specch. Cr. cap. 17.* Ripensate a colui che sostenne così grandi contradizioni e persecuzioni e contraccuori.

Contrachiglia. (Marin.) Con-tra-chi-glia. *Sf. comp. Lo stesso che* Contrachiglia. *V.* (A) (N)

Contracifra, * Con-tra-ci-fra. [*Sf. comp. Lo stesso che*] Contraccifera. *V.*

Contracignone. (Ar. Mcs.) Con-tra-ci-gnó-ne. *Sm. comp. T. de' valigiai ec. Cignone di rinforzo in caso di rottura di una molla, fermato con viti, dadi e raperelle.* (A)

Contracore, Con-tra-cò-re. *Sm. comp. V. A. Lo stesso che* Contraccuore, Contracuore e Crepacuore. *V. Cavalc. Specch. Cr. c. 97.* La ingiuria è tanto più contracore, quanto è fatta da persona più vile. (*Pare anzi posto avverb.* Contra core, Contr'a core.) (V) (N)

Contracuore, Con-tra-cuò-re. *Sm. comp. V. A. Lo stesso che* Crepacuore. *V. Cavalc. Specch. Cr. 109.* Sostenne così grande contracuore. (V)

Contrada, Con-trà-da. *Sf. Patria, ma coll'agg. de' pron.* mia, sua, *ec.* (I Lat. da *cum* con, e da *terra* formarono *conterraneus* della medesima terra o patria. Ne' tempi barbari si disse *conterratus* per *conterraneus*: ed indi *conterrata* o sia contrada in senso di terra comune o patria.) (V) *Bocc. g. 2. n. 9.* Andando dattorno veggendo, e molti mercatanti e Ciciliani e Pisani e Genovesi e Viniziani ed altri Italiani vedendovi, con loro volentieri si dimesticava, per rimembranza della contrada sua. (*Cioè, della sua patria, perchè era Genovese.*) (V)

2 — Contorno, Paese. *Lat.* regio, vicinia. *Gr.* συνοικία. *Dant. Inf. 8. 92.* Tu qui rimarrai, Che gli hai scorta sì buja contrada. *Bocc. nov. 4. 3.* Gli venne veduta una giovinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lavoratori della contrada. *E nov. 19. 22.* Nè in queste contrade di me perverrà alcuna novella. *E num. 23.* Pregatola che di quelle contrade si dileguasse. *Petr. canz. 9. 3.* E' mbrunir le contrade d'Oriente. *Tes. Br. 5. 17.* Perciocchè elle abitano tutte in una magione, e quindi escono e vanno pasturando per la contrada. *Cas. lett. 23.* E son certo che l'autorità di V. M. Cristianissima, e l'affezione che essa conserva verso queste sue contrade d'Italia, hanno confermato ec.

3 — Strada [di luogo abitato.] *Lat.* via. *Gr.* ὁδός. *Bocc. nov. 15. 6.* Dimorava in una contrada chiamata Malpertugio, la quale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo lo dimostra.

4 — * *Usato colla prep.* Per *in luogo di* Verso, o *di* In. *Cavalc. Att. Apost. 160.* Sagliendo in su una nave, incominciando a navigare per le contrade d'Asia ec. (V) (N) *Vit. SS. Pad. 1. 89.* Navigando egli per certe contrade, insin da lungi si udivano le boci delle demonia che erano per le terre d'intorno. (N)

Contradanza. * (B.A.) Con-tra-dàn-za. *Sf. Lo stesso che* Contraddanza. *V. Salvin. F. B. 2. 4. 1. Country-dance* contradanza, è voce inglese e vale danza o ballo della contrada. (N)

Contraddanza. (B. A.) Con-trad-dàn-za. [*Sf. comp.*] *Spezie di ballo* [*che si fa o con determinato numero di dame e di cavalieri, ovvero indeterminato, cioè d'altrettante dame che cavalieri messi in due file, l'una incontro l'altra, secondo l'ampiezza del luogo dove si balla. Nel primo caso suole appellarsi* Contraddanza francese; *nel secondo,* inglese —, Contradanza, *sin. V.* Ballo, §. 5.]

Contraddetta, Con-trad-dét-ta. *Sf. Lo stesso che* Contraddizione. *V. Car. lett. 48. part. 1.* Fui consigliato . . . citarlo a Roma. Fecilo. Non rispose. Procedei per via di contraddette, ec. (B)

Contraddetto, Con-trad-dét-to. *Sm. Lo stesso che* Contraddizione. *V. Liv. M.* Sanza condraddetto di niuno. *Esp. P. N.* Appresso l'un membro ajuta l'altro ec., e sanza contraddetto. *Trat. Piet.* L'uno membro ajuta, e serve l'altro sanza contraddetto.

Contraddetto. *Add. m. da* Contraddire. *V.* —, Contradditto, Contradetto, *sin.*

Contraddicente, Con-trad-di-cèn-te. [*Part. di* Contraddire.] *Che contraddice.* —, Contradicente, *sin. Lat.* contradicens. *Gr.* ἀντιλέγων. *Maestruzz. 2. 7. 8.* Alcuna volta addiviene per questo, che 'l contraddicente non teme di contristare il dicente. *E 2. 24.* Se 'l matrimonio era stato fatto *de praesenti*, non vi può entrare contraddicente il marito.

Contraddicenza, Con-trad-di-cèn-za. *Sf. Lo stesso che* Contraddizione. *V. Uden. Nis. 3. 58. Berg.* (Min)

Contraddicere, * Con-trad-di-ce-re. *Att. e n. V. A. V. e di* Contraddire. (Z)

Contraddicimento, Con-trad-di-ci-men-to. [*Sm. Lo stesso che*] Contraddizione. *V. Liv. M.* Non lasciando per contraddicimento di Tribuni. *Coll. SS. Pad.* Perocchè non si fa tosto il contraddicimento da coloro che fanno il male.

Contraddicitore, Con-trad-di-ci-tó-re. *Verb. m. di* Contraddire. *Che contraddice.* —, Contraddittore, *sin. Lat.* contradictor. *Gr.* ἀντιλέγων. *Mor. S. Greg.* Lo quale fu contraddicitore alla colpa, e amico alla pena.

Contraddicitrice, * Con-trad-di-ci-tri-ce. *Verb. f. di* Contraddire. *V. di reg.* (O)

Contraddire, Con-trad-di-re. [*Att. anom. comp.*] *Dir contra,* [*o il contrario, Contrastare con parole.* —, Contradire, Contradicere, Contraddicere, *sin.*] *Lat.* contradicere. *Gr.* ἀντερεῖν.

2 — [Contrariare comunque sia,] Ostare, Vietare, Opporsi. *Lat.* obstare, vetare. *Gr.* ἀντερεῖν. *Bocc. nov. 17. 8.* Quantunque quelli che prima nel paliscalmo erano discesi, colle coltella in mano il contraddicessero. *E nov. 60. 11.* Non contraddicendolo alcuno, nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trovarono, entrati ec. *Varch. Stor. 13. 489.* Di tutte queste pratiche niuna se ne condusse al fine: la prima perciocchè ella fu contraddetta quasi da tutti i fuorusciti; la terza ec.

3 — [*N. ass.* Dir cose contrarie le une alle altre, Cadere in contraddizione.] *Dant. Par. 4. 99.* Si ch'ella par qui meco contraddire.

4 — * *E col 3.° caso nel primo sign. Nov. Ant.* Trovossi niuno in Melano che contraddicesse alla proposta. (A) *Salvin. Disc. 1. 2.* Stimando d'abbassare sua persona, se alle frivole cose oppostegli . . . con inutile risposta e soverchia, si fosse ingegnato di contraddire. (N)

5 — * *E n. pass. nel sign. del §. 3. V.* Contradire, §. 4. (A)

Contraddirito, Con-trad-di-rit-to. [*Sm. comp.*] *Tassa che paga il reo.*

Contraddistinguere, Con-trad-di-stin-gue-re. [*Att. anom. comp.*] *Discernere e Contrassegnare. Lat.* distinguere, notare. *Gr.* διακρίνειν, συνιέναι. *Salvin. disc. 1. 380.* Molto accorgimento vi vuole ec. nel potere dalla verità contraddistinguere la mascherata e finta. *E 3. 93.* Gli Accademici della Crusca la tollerano (*l'h*) ec. ne' tempi del verbo *Avere*, che possono voler significare altra cosa, pe contraddistinguerli da quella, come *hanno* verbo per contraddistinguerlo da *anno* nome, *hai* ed *ha* per contraddistinguerli da *ai* ed *a*, quando sono particelle che servono a' nomi.

Contraddistintamente, Con-trad-di-stin-ta-mén-te. *Avv. In modo contraddistinto. Subas. Tratt. Barb. Berg.* (Min)

Contraddistinto, Con-trad-di-stin-to. *Add. m. da* Contraddistinguere.

Segner. Concord. 1. 4. 1. Chi ha mai più detto ec. che quei che meditano e quei che contemplano si trovino in due stati tra lor si contraddistinti? (V)

CONTRADDISTINZIONE, Con-trad-di-stin-zió-ne. *Sf. comp. Distinzione fatta a confronto. Panig. Demetr. Fal. De Luc. Dott. Volg. 6. 15. 28. Berg.* (Min)

CONTRADDITTO, Con-trad-dit-to. *Add. m. Detto per la rima. Lo stesso che* Contraddetto. *V. Ar. Fur. 5. 33.* E se dal Re le venia contraddittо, Gli promettea di sempre esser ritrosa Da tutti gli altri maritaggi.(M)

CONTRADDITTORE, Con-trad-dit-tó-re. [*Sm. sinc. di*] Contraddicitore. *V. Cavalc. Frutt. Ling.* Nelli suoi detti ebbe contraddittori, nelli fatti osservatori. *S. Agost. C. D.* Che l'anima patisca del suo corpo quello che non vuole, e attendono questi contraddittori. *Gal. Sagg. 10.* Io non credo che i contraddittori ricorressero al negar la giustezza de' computi astronomici.

CONTRADDITTORIA, * Con-trad-dit-tò-ri-a. [*Sf. Lo stesso che* Contraddittorio, *nel sign. del §. 2.*] *Com. Inf. 4.* Alcuni ponevano le contraddittorie esser false. » *Segner. Incred. 2. 29. 12.* Possa asserire due contraddittorie ec. (N)

CONTRADDITTORIAMENTE, Con-trad-dit-to-ria-mén-te. *Avv. V. di reg. Lo stesso che* Contradittoriamente. *V.* (A)

CONTRADDITTORIO, Con-trad-dit-tò-ri-o. [*Add. m. Epiteto di quelle cose, di cui l'una posta, l'altra si toglie, e questa tolta, quella si pone; come la luce e le tenebre, il possibile e l'impossibile. Wolf.*] —, Contradittorio, *sin.* [*V.* Contrario.] *Lat.* contradictorius. *Gr.* ἀντιφατικός. » *Segner. Incr. 2. 29. 5.* Queste religioni non sono contrarie, non sono contraddittorie, non si oppongono l'una all'altra direttamente? ec. (Min) *Cr. alla v.* Implicare: Implicar contraddizione, *vale* Dire o Contenere cose non solamente contrarie ma eziandio contraddittorie. (V)

2 — *Usato a modo di sost. È termine locale* [*e si usa anche nel fem.* Contraddittoria.] » *Magal. Lett.* Che se aveste lasciato a me indovinare quegli che voi intendete per contraddittorii nella fede, la faccenda correva rischio ec.(A)

3 — (Leg.) Essere o Stare in contraddittorio, *si dice quando i litiganti disputano insieme le loro cause davanti a' giudici.*

CONTRADDITTURA, Con-trad-dit-tù-ra. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Contraddizione. *Fr. Jac. T.* E ogni cosa presente Sanza contraddittura.

CONTRADDIVIETO, Con-trad-di-viè-to. [*Sm. comp.*] *Contrabbando. Burch. 2. 5.* Non vidi mai maggior contraddivieto.

2 — Aver contraddivieto = *Esser proibito. Cant. Carn. 52.* Se monete forestiere, C'hanno qui contraddivieto, Avessi, ec.

CONTRADDIZIONE, Con-trad-di-zió-ne. [*Sf. L'atto di contraddire, di opporsi al parere, al ragionamento di un altro.* —, Contradizione, Contraddittura, Contraddicenza, Contraddicimento, Contraddetta, Contraddetto, *sin.*] *Lat.* contradictio. *Gr.* ἀντιλεγόμενον. *Maestruzz. 2. 7. 8.* Nella quale contraddizione ec. due cose si debbono considerare, imperocchè alcuna volta interviene la contraddizione per questo, che il contraddicente ricusa di consentire a colui che dice.

2 — Opposizione, Ostacolo, Contrasto, Resistenza di parole o di fatti. *Bocc. nov. 17. 17.* In braccio recatalasi, sanza alcuna contraddizione di lei, con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi. *E nov. 33. 15.* Senza romore o contraddizione alcuna presa ne menò la Ninetta.

3 — [*Dicesi altresì che v'è contraddizione tra due proposizioni, quando esse sono talmente contrarie, ch'egli è impossibile che sieno ambedue vere nel medesimo tempo.*] *Dant. Inf. 27. 119.* Nè pentere e volere insieme puossi, Per la contraddizion che nol consente.

4 — *I Filosofi dicono che* Una cosa implica contraddizione, *allorchè contiene in sè l'affermativa e la negativa; onde dicesi che* Essere e non essere implica contraddizione. *V.* Implicare, e Contraddittorio.(A)

CONTRADETTA, * Con-trad-dét-ta. *Sf. dim. di* Contrada. *Parnas. It. 8. 195.* Di là v'esca sì forte venetta . . . D'acqua di zolfo, e cotai gorgoncelli, Sì che ella adaequi ben tal contradetta. (B)

CONTRADETTO, * Con-tra-dét-to. *Add. m. da* Contradire. *Lo stesso che* Contraddetto. *V.* (Z)

CONTRADIAMENTO, Con-tra-dia-mén-to. [*Sm.*] *Il contradiare, Contrasto, Opposizione. Lat.* oppositio, altercatio, contrarietas. *Gr.* ἐναντίωσις. *Declam. Quintil. P.* Il vigor del primo vedere s'intorbidisce per lo votamento della luce, e per lo contradiamento de' nipitelli. *Introd. Virt.* Cominciò la fede cristiana a signoreggiare tutto il mondo, ed esser creduta da tutte le genti senza contradiamento.

CONTRADIANTE, * Con-tra-di-àn-te. *Part. di* Contradiare. *V. di reg. V. e di'* Contrariante. (O)

CONTRADIARE, Con-tra-di-à-re. [*Att. e n. ass. V. e di'*] Contrariare. *G. V. 8. 17. 1.* Con tutto che i grandi avesson voluto, e cominciato a contradiare il popolo. *E cap. 21. 2.* Ma non poteano contradiare per la forza del Papa e degli Orsini loro contrarii. *Liv. M.* Però più ampiamente contradiava la legge.

2 — * Contendere, Contrastare, Impedire. *Sen. Pist. 18.* Spregia le ricchezze; la possessione delle quali io non ti contradio; ma i' voglio che le posseggbi sanza paura. (V) *G. V. 7. 7.* Fu consigliato . . . ch' egli con tutto suo podere si ritraesse alla città di Benivento per forte luogo . . . e ancora per contradiare il passo al re Carlo. *E 9. 27.* Per contradiare i passi allo 'mperadore. (Pr)

CONTRADIATO, * Con-tra-di-à-to. [*Add. m. da* Contradiare.] *Sen. Pist.* Fortuna, tu non hai niente fatto, che sempre m'hai contradiato.

CONTRADICCO. (Idraul.) Con-tra-dic-co. *Sm. comp. Diccq contra diccq. Lo stesso che* Contrargine. *V. Bentiv. Guerr. Fiandr. 2. 3. Berg.* (Min)

CONTRADICENTE, Con-tra-di-cèn-te. [*Part. di* Contradire. *Lo stesso che*] Contraddicente. *V. Guicc. Stor. 8. 352.* Seguitò il Cardinale, più tosto non contradicente che permettente l'ambasciadore del Re d'Aragona.

CONTRADICERE, Con-tra-di-ce-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Contraddire. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 235.* Non ponno resistere nè contradicere tutti li avversarii. (V)

CONTRADICIMENTO, Con-tra-di-ci-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Contraddicimento. *V. Retor. Tull. 69.* Contiene in sè accusa o domandagione, contradicimento e difensione.

CONTRADIO, Con-trà-di-o. *Sm. V. A.* [*V. e di'* Contrario.] *Avversario, Nemico. Lat.* hostis, inimicus, adversarius. *Gr.* ἀλλότριος. *G. V. 8. 71. 1.* I contradii Neri erano principali mess. Rosso della Tosa ec. *Cron. Morell. 239.* In corte ec. avendo molti contradii, egli ebbe sua intenzione.

2 — [La cosa contraria.] *Cron. Morell. 271.* Fa il contradio di quello ti dice l'animo tuo tristo; isforzalo ec. *E 286.* Il perchè, come piacque a Dio, intervenne il contradio. *Fior. Virt. A. M.* Le cose si conoscono per loro contradio; chè 'l bene fa conoscere il male, e 'l dolce l'amaro.

3 — Offesa, Dispetto, Scherno, Vergogna. *Lat.* offensio, contemptus, illusio. *Gr.* καταφρόνησις. *Tav. Rit.* Io non mandai lo corno a vostro contradio, ma fecilo a dispetto del paese. *G. V. 7. 149. 1.* Per contradio de' Fiorentini, e del Conte da Battifolle, che tenea Gattaja.

4 — * A suo contradio, *posto avverb.* = *Contro sua voglia. G. V. 12. 20.* Tornato a casa fu preso da' Consorti suoi e vicini, e mandato a suo contradio fuori della Città. (Pr)

CONTRADIO. *Add. m. V. A. V. e di'* Contrario. *Lat.* contrarius. *Gr.* ἐναντίον. *Cron. Morell. 245.* Assegnando, per esempio di chi viene dopo essi, e le buone e le contradie cose. » *Bocc. Tes. 1. 34.* Benchè forse gl'Iddii non ne saranno Contradii, per la nostra gran ragione cc.(Min)

2 —* *E col 2.° caso. Ricord. Malesp. cap. 172.* Ma la madre in nullo modo acconsentì di lasciarlo partire, avvegnachè d'animo era contradio di Manfredi. (V)

2 — Dannoso. *Lat.* damnosus. *Gr.* βλαβερός. *G. V. 8. 111. 2.* La qual benignità e pietà de' Fiorentini tornò poi loro più volte contradia.

CONTRADIOSO, Con-tra-di-ó-so. *Add. m. V. A.* [*Lo stesso che* Contrarioso. *V.*] *Vend. Crist. 1.* Navigando per mare, e sendo per mare, si venne un tempo contradioso, che lo apportò al porto. *Vit. Barl. 6.* Noi veggiamo bene che tu se' molto contradioso a colui che fece tutte le cose di niente.

2 — Dannoso, Scomodo. *Lat.* aerumnosus, incommodus, iniquus. *Albert. 41.* Chi nella battaglia si sforza di stare in contradioso luogo, in due battaglie entra, cioè col nimico e col luogo.

CONTRADIRE, Con-tra-di-re. [*Att. e n. Lo stesso che*] Contraddire. *V. Lat.* contradicere, obstare, vetare. *Gr.* ἀντιρρεῖν. *Red. lett. 2. 150.* Nel che essendomi da V. S. Eccellentiss. contradetto, mi sono risolato ec.» *Vit. SS. Pad. 2. 162.* Se Iddio ti vuole affliggere quanto al corpo, tu chi se' che vuogli contradire? *Cavalc. Pungil. 150.* Non presunse di maladire il Diavolo, il quale gli contradiceva dell'opera di Dio. *E Att. Apost. 168.* Nulla colpa trovandomi, voleanmi lasciare; ma contradicendo di ciò li Giudei, fui costretto d'appellare a Cesare. *E 169.* Alcuni gli credettono, e alcuni gli contradissono. *Borgh. Col. milit. 446.* Non ardì il popolo ne' comizii di contradirle. (V) *Cronicch. Ant. p. 176.* In questo tempo Papa Giovanni contradisse alla venuta di Lodovico, e scomunicò lui ec. *Dant. Par. 4. 99.* Si ch'ella par qui meco contradire. (N)

2 — Negare. *Segner. Mann. Apr. 7. 5.* Già gli contradici l'osse-quio. (V) *G. V. 9. 173.* Il re gli contradisse a moglie la prenzessa della Morea. (Pr)

3 — *Per metaf.* Essere opposto, diverso, non conforme. *Cavalc. Frutt. ling.* Poco giova il predicar parole, quando la vita contradice a quel bene che si dice.

4 — * *E n. pass.* Dire il contrario di ciò che si è detto. *Tasson. Pens. div. 4. 2.* Anzi Aristotile poco di sotto, quasi contradicendosi, disse ec. (N)

CONTRADITO, * Con-tra-di-to. *Add. m. da* Contradire, *usato anticam. per* Interdetto. *Cronich. ant. p. 181.* Anni 1360. A dì XXVII di novembre fu contradita Firenze, e stette contradita XIII dì. (N)

CONTRADITTORIAMENTE, Con-tra-dit-to-ria-mén-te. *Avv. In contradittorio.* —, Contraddittoriamente, *sin. Buon. Fier. 3. 2. 19.* E senza udir per ora ambe le parti Contradittoriamente. » *Tasson. Pens. div. 8. 19.* Aristotile ne parla confusamente e contradittoriamente in diversi luoghi. (*L'edizione de' Tartini e Franchi nell'esempio del Buonarroti addotto dalla Crusca legge* Contradittoriamente.) (N)

CONTRADITTORIO, Con-tra-dit-tò-ri-o. [*Add. e sm.*] *Lo stesso che* Contradittorio. *V. But. Par. 4.* 2. Dunque questo è contradittorio, sicchè l'uno conviene esser falso.

CONTRADIZIONE, Con-tra-di-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Contraddizione. *V. But. Par. 4. 2.* Così è contradizione tra lo suo detto e 'l mio.

CONTRADORMIENTE. (Marin.) Con-tra-dor-mièn-te. *Sm. Lunghi pezzi di legno, che rigirano intorno intorno al vascello sopra le testate de' bagli fermate sul dormiente.* (S)

CONTRADOTE. (Leg.) Con-tra-dò-te. *Sf. comp. Così noi diciamo quello che i Greci dicevano* Antipherna, *cioè i doni che fa il marito alla moglie quasi in compensamento della dote. Adim. Pind.* (A)

CONTRAENTE, Con-tra-èn-te. [*Part. di* Contraere. *Usato per lo più come sost. com.*] *Che contrae. Lat.* contrahens. *Gr.* συνάγων. *Guicc. Stor. lib. 6.* Convenne col Cardinale di san Severino, e con Monsignore di Trans oratore regio, contraenti in nome del Re. *E 8.* Ciascuno de' contraenti principali dovesse intra sessanta di prossimi ratificare. *Buon. Fier. Intr. 2. 9.* Ora conciliando Le parti contraenti.

2 — * *Agg. di* Rimedio, *o simile*, Che contrae, Che ritira; *ed è l'opposto di* Rilassante. *Cocch. Bagn. 97.* Per tutti questi effetti sopra i solidi, possono giustamente queste acque reputarsi anco rimedio contraente, nella maniera più dolce e più sicura. (A) (B)

CONTRAERE, Con-trà-e-re. [*Att. e n. Lo stesso che*] Contrarre. *V. Marstruzz. 1. 77.* Il padre adottatore mai non può contraere con quella che fu moglie del figliuolo dell'adottato. (*Qui nel sign. di* Contrarre, §. 4.)

CONTRAFFACCIA, Con-traf-fàc-cia. *Sf. comp. Ciò che è posto a rimpetto, a riscontro. La cosa contrapposta. Lat.* quod objicitur, oppositum, aversa facies. *Gr.* ἀντικείμενα. (Da *contra*, e da *faccia*.) *Gal. Sagg.*

44. Ma dove lasciate voi il vetro concavo, che nel telescopio è la contraffaccia della lente, e la più importante, perch' è quello appresso del quale si tiene l' occhio? (B)

Contraffacente, Con-traf-fa-cèn-te. [*Part. di* Contraffare.] *Che contraffà, Che contravviene. Salvin. Pros. Tosc. 1. 516.* Per rovinare questo e quello, come contraffacenti alla legge.

2 — *Usato come sost. Borgh. Mon. 232.* In leggi o privilegii colà verso la fine, ove pongono la pena de' contraffacenti. (V)

Contraffacimento, Con-traf-fa-ci-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Contraffazione. *V.*] *Lat.* imitatio. *Gr. μίμησις. But. Par. 29. 2.* Sceda è la prima scrittura ed anco simulazione e contraffacimento, come quando l' uomo straziegiando contraffà altrui. » *Magal. lett. 20.* Il decantato *taratantara* d'Ennio, come smaccato arbitrario contraffacimento, non delicatamente accennata imitazione. (N)

Contraffacitore, Con-traf-fa-ci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Contraffare.] *Che contraffà, Imitatore.* —, Contraffattore, *sin. Lat.* imitator. *Gr. μιμητής. But. Inf. 29. 2.* Si può intendere ch' egli fosse naturalmente contraffacitore degli atti degli uomini. (*Alcuni T. hanno* contraffattore.)

Contraffare, Con-traf-fà-re. [*Att. anom. comp.*] *Fare come un altro, Imitare, per lo più ne' gesti, nel favellare. Lat.* imitari aliquem vultu, vel gestibus. *Gr. μιμεῖσθαι. Bocc. nov. 11. 3.* E con nuovi atti contraffacendo qualunque altro uomo, li veditori sollazzavano. *M. V. 3. 109.* O che trovasse alcun trattato nella città contra sé, o che egli il contraffacesse, a che si diè più fede. *Dittam. 2. 27.* Michele Scoto fu, che con su' arte Sapeva Simon mago contraffare.

2 — Falsificare; *e dicesi de' metalli, e simili. Lat.* adulterare, rem sinceram corrumpere. *Gr. κιβδηλεύειν. Lasc. Spir. 1. 3.* Serrati a due chiavi, le quali egli ha tolte e contraffatte. *Ambr. Furt. 1. 3.* Avendo contraffatta la chiave del fondaco del fratello.

2 — [Contraffare la scrittura, Contraffar la mano = *Falsificare l'altrui scrittura.*] *Ambr. Bern. 1. 2.* I' so che scrivere Sapete. *A.* Diavol anche ch' io non sappia! *G.* E contraffar la mano.

3 — *N. pass.* Trasformarsi, Travestirsi. *Franc. Sacch. Op. div. 136.* Codro ec. si contraffece con veste di manipolari, li quali oggi chiamiamo saccardi, o saccomanni. *Bocc. nov. 11. 5.* Io mi contraffarò a guisa d' uno attratto. *E num. 8.* Egli è stato sempre diritto, come è qualunque di noi, ma sa meglio che altro uomo ec. far queste ciance, di contraffarsi in qualunque forma vuole. *Lab. 103.* Come è alla tua età convenevole l' andar di notte, il contraffarti, ec.

4 — Trasfigurarsi. *Lat.* exterminare. *Gr. ἀφανίζειν. Annot. Vang.* Non vogliate fare come fanno gl' ipocriti tristi, i quali si contraffanno la faccia per parere agli uomini digiunatori. *Galat. 50.* Ne per far ridere altrui si suol dir parole, nè fare atti vili nè sconvenevoli, storcendo il viso e contraffacendosi.

5 — *N. ass.* Disubbidire, Contravvenire. *Lat.* contra legem committere. *Gr. παραμελεῖν.*

2 — [*E col 3. caso.*] *Franc. Sacch. rim.* Mandando spesso l'anime allo 'nferno, Che contraffanno allo Re superno. *Cron. Morell.* I quali erano suti cacciati per contraffare al Luogotenente del Duca. *Maestruzz. 1. 13.* E chi contraffacesse sono sospesi, sanza speranza di dispensazione. *Dav. Scism. 33.* Se voi m' empieste la casa d' ariento e d' oro, si non contraffarei alla parola d'Iddio mio.

6 — Fare il contrario. *Cavalc. Pungil. 239.* Quegli che promettono opere e stato di perfezione, sono tenuti a ciò finire, e peccano se contraffanno. (V)

2 — *E così dicesi anche col 3. caso. Borghin. Rip.* Bisogna che il pittore faccia le figure piccole solamente abbozzate e non finite, perchè altrimente si contraffarebbe alla natura, maestra dell' arte. (A)

7 — *Prov.* Andare a contraffare i cicchi, *in modo basso* = *Andare a dormire, Andar a giacere; che anche dicesi:* Andare a far conto col capezzale, o a contraffar le nespole. *Serd. Prov.* (A)

8 — (B. A.) *Dicevasi da' pittori, scultori ec. per* Imitare il naturale, Ritrarre, *ma in questo senso ora è disusato. Vasar. Vit.* Contraffare co' colori le guarnizioni e ornamenti d' oro. *Baldin. Voc. Dis.* Contraffare. I nostri artefici se ne vagliono alcuna volta per lo stesso che Ritrarre. (A) (N)

2 — *Dicesi anche dell' opere dell' arte. Vasar.* Contraffare un quadro di Raffaello. (A)

Contraffasciato. (Arald.) Con-traf-fa-scià-to. *Add. m. Che ha una sola fascia opposta ad un' altra.* (A)

Contraffattezza, Con-traf-fat-téz-za. *Sf. comp. Lo stesso che* Contraffazione. *V. Fabrin. Sacr. Reg. 5. 201. Berg.* (Min)

Contraffatto, Con-traf-fàt-to. *Add. m. da* Contraffare. *Falsificato. Lat.* adulterinus, falsus, adulteratus, fictus. *Gr. ψευδής. Bocc. nov. 28. 22.* L' abate ec. fece con una voce contraffatta chiamar Ferondo. *E nov. 100. 20.* Non dopo molto tempo Gualtieri fece venir sue lettere contraffatte da Roma. *G. V. 8. 69. 4.* Ordinaro ec. di mandare una lettera contraffatta col suggello del Cardinale.

2 — Bizzarro, Composto di cose contrarie. *Stor. Barl. 11.* Che vuole dire questo abito così contraffatto? (*Era fatto con fogge, parte di dolore, e parte di piacere.*) (V)

3 — Brutto, Guasto, Stroppiato della persona. *Lat.* informis, distortus. *Gr. διαστραμμένος. Bocc. nov. 74. 10.* E bench' ella fusse contraffatta della persona, ella era pure alquanto maliziosetta. *E nov. 81. 4.* Era sì contraffatto e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l' avesse, vedendol da prima n' avrebbe avuto paura. *E nov. 87. 7.* Che dove prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima e contraffatta. *Bern. Orl. 1. 4. 44.* Ma quella contraffatta creatura Con tanta discrezione ha lui ferito, Che lo distese in terra tramortito.

4 — Travestito. *Franc. Sacch. Op. div.* Contraffatti come mercatanti sì misero in viaggio.

5 — Imitato. *Galat. 85.* Le cose contraffatte non sono troppo lungi dalle vere. » *Fir. Asin. 269.* Dalla cucina del contraffatto monte. (V)

2 — * *E col 3. caso. Bocc. C. D.* Giacque con lui in una vacca di legno contraffatta ad una della quale il toro mostrava, tra l'altre, di dilettarsi molto. (A) *G. V. 8. 70.* Uomini contraffatti a demonia. (*Cioè*, fatti a guisa di demonii.) (Pr)

Contraffattore, Con-traf-fat-tó-re. [*Sm. Lo stesso che* Contraffacitore. *V.*] *But. Inf. 29.* Buona scimia: questo si può intendere, come io fui buono contraffattore di natura.

2—(Leg.) *Colui che disubbidisce, che contravviene alla legge. Band. Ant.* (A)

Contraffattura, Con-traf-fat-tù-ra. *Sf. La cosa contraffatta, L' effetto della contraffazione. V.* Contraffazione. *Magal. Lett.* (A) (N)

Contraffazione, Con-traf-fa-zió-ne. *Sf. Il contraffare.* —, Contraffacimento, Contraffattezza, *sin. Vale anche* Contravvenzione, Trasgressione. *Lat.* violatio, transgressio. *Gr. διάβασις. Guicc. Stor. 12. 492.* Ma bene prometteva da parte di levarle presto (*le genti*) con qualche comoda occasione, e che i Fiorentini fussero assoluti dalla contraffazione pretensa della Lega. (B)

Contraffazione diff. da *Contraffattura.* La prima rigorosamente parlando è l' azione del contraffare; l' altra è l' effetto di questa azione, o la maniera propria della cosa contraffatta. L' azione è dell' operajo, la maniera è nell' opera.

Contraffinestra. * (Ar. Mes.) Con-traf-fi-nè-stra. *Sf. comp. Finestra doppia.* (Van)

Contraffinezza, * Con-traf-fi-néz-za. *Sf. comp. Finezza, Cortesia fatta in contraccambio di un' altra.* (Van)

Contraffodera. (Ar. Mes.) Con-traf-fò-de-ra. *Sf. comp. Quella fodera che si mette per fortezza tra panno e panno. Magal. lett. 15.* Quella roba che viene generalmente impiegata per contraffodera di camiciuole, di vesti da camera, e d' altri simili arredi da inverno. (A) (N)

Contrafforte. (Archi.) Con-traf-fòr-te. [*Sm. comp.*] *Sorta di riparo* [*aggiunto per maggiore saldezza di muro, od altro e ad esso appoggiato per sostenerlo contro la spinta che riceve da terre o da volte ec., o per reggerlo in caso di ruina. Quanto più lunghi si fanno, tanto sono migliori. V.* Barbacane.] *Gal. dial.* Con catene, puntelli, contrafforti, barbacani e sorgozzoni riparare alla rovina. *Borgh. Orig. Fir. 169.* Si scopersero di sotto e di sopra quella via il fondamento vero ec. con que' contrafforti e mura.

2 — (Ar. Mes.) Arnese di ferro, *che serve per tenere più fortemente serrate le porte o le finestre. Lat.* repagulum ferreum.

2 — Contrafforti *diconsi anche dagli artefici alcuni ferri dentati, o, come dicono, fatti a scaletta, per adattarvi in maggiore o minor distanza ciò che dee far resistenza, o ritardare lo sforzo di checchè sia.* (A)

Contraffortino. (Ar. Mes.) Con-traf-for-ti-no. *Sm. dim. di* Contrafforte. *Piccolo contrafforte.* (A)

Contraffortuna, Con-traf-for-tù-na. *Sf. comp. Sorte avversa, contraria; Mala sorte. Baldin. Dec.* Colpi di contraffortuna. (A)

Contrafforza, Con-traf-fòr-za. *Sf. comp. Forza opposta a forza. Segner. Incr. 2. 9. 11.* Ogni macchina, quanto vince di contrafforza, tanto è necessario che perda di celerità nell' operazione. (A)

Contraffosso. * (Milit.) Con-traf-fòs-so. *Sm. comp. Lo stesso che* Contrafosso. *V. Berg.* (N)

Contraffrase, Con-traf-frà-se. [*Sf. comp.*] *Frase contraria, Modo contrario di dire.* —, Antifrasi, *sin. Salvin. Pros. Tosc. 1. 196.* Egli è tutto al contrario di me; è salvatore ancor esso, ma per contraffrase.

Contraffulminare, Con-traf-ful-mi-nà-re. *Att. comp. Andar con fulmini contro fulmini. Bonif. Lett. poet. Berg.* (Min)

Contrafosso. (Milit.) Con-tra-fòs-so. *Sm. comp. Un secondo fosso che rimane verso la campagna. Ne' tempi bassi si chiamava* Cerca. *Detto anche* Antifosso. —, Contraffosso, *sin.* (Gr)

Contraggenio, Con-trag-gé-ni-o. [*Sm. comp.*] *Avversione, Antipatia. Lat.* natura repugnans. *Gr. ἀντιπάθεια. Salvin. disc. 2. 36.* Che maggior cosa è quella del contraggenio, che senza loro colpa si trovano avere tra loro le nature gravi e le giocose? » *Mann. Decam. 1. 8.* Giovan Boccaccio ebbe palesato ec. il contraggenio che egli si sentiva alle leggi. (N)

Contraggiro, Con-trag-gi-ro. *Sm. comp. Giro opposto a giro. Mazzon. Dif. Dant. 2. 54. Berg.* (Min)

Contraggomito, Con-trag-gó-mi-to. *Sm. comp. Gomito, o Sinuosità nella parte opposta di un fiume. Vivian. Disc. Arn.* Il riempiere e l' armare con perpetui ripari di forti sassaje i contraggomiti opposti, acciò più non s' incavino. (A)

Contraggrato, * Con-trag-grà-to. *Avv. Lo stesso che* Contro a grato, *cioè* A mal grado, Contra piacere. *V.* Contro, §. 14. *Bocc. Teseid. 1. 17.* (O)

Contragguardia. (Milit.) Con-trag-guàr-di-a. *Sf. comp. Sorta di riparo fatto dirimpetto d' un baluardo o simile.* (A)

Contraimento, Con-tra-i-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Contrazione. *V.*] *Lat.* contractio. *Creaz. mond.* Sanza contraimento di peccato originale.

Contraindicante, Con-tra-in-di-càn-te. *Part. di* Contraindicare. *Che contraindica. Vallisn.* (A)

Contraindicare, * Con-tra-in-di-cà-re. *Att. comp. Indicare il contrario.* (O)

Contraindicazione, Con-tra-in-di-ca-zió-ne. *Sf. comp. Per lo più termine de' medici. Indicazione che vieta di adoperare i rimedii più opportuni per la cura di una malattia.* (A)

Contraire, Con-tra-i-re. [*N. ass.*] *V. L. Opporsi. Lat.* adversari, contraire. *Gr. ἀντιοῦσθαι. Lib. Amor.* Sempre agli atti incestuosi e dannabili uom dee contraire.

Contrajerba. (Bot.) Con-tra-jèr-ba. *Sf. Lo stesso che* Contrajerva. *V.* (B)

Contrajerva. (Bot.) Con-tra-jèr-va. *Sf. Specie di pianta del genere dorstenia, della monecia androginia, famiglia delle orticacee; ha le foglie radicali cordate pinnatifido-palmate, lo scopo solitario che sostiene un ricettacolo carnoso irregolare spianato, nella polpa di cui sono immersi i fiori ed i semi. È originaria delle Indie occidentali e dell'*

America meridionale, le cui radici, che sono amare, ed aromatiche, vennero collocate tra gli stimolanti diaforetici. —, Contrajerba, *sin. Lat.* contrajerva, dorstenia contrayerva. (Detta *contrayerba* dagli Spagnuoli, da *contra* e da *yerba* che val erba; perchè veniva stimata un antitodo di alcune erbe velenose.) *Buon. Red.* ec. (A) (A. O.) (N) *Diz. A. Pasta.* La contrajerva mantiene il corso aperto alle urine, corrobora lo stomaco, e l'altre viscere, e fortifica il sangue e lo mantiene in quel tuono nel quale è di bisogno che si mantenga. (B) (N)

CONTRALANDE. (Marin.) Con-tra-làn-de. *Sf. comp. pl. Sono gli anelli inferiori delle lande, che s' inchiodano a due incùte per rinforzarle.* (S)

CONTRALEGGE, * Con-tra-lég-ge. *Sf. comp. Legge opposta ad altra legge. Bart. As.* 7. 30. Queste furono le tre nuove contraleggi, le quali con infinito dolore de' buoni cominciarono subito a mettersi in possesso. (B)

CONTRALLETTERA, Con-tral-lét-te-ra. [*Sf. comp. Lo stesso che*] Contrammandato. *V. Lat.* contrariae literae. *Gr. ἀντίγραμμα.*

CONTRALLIZZA, Con-tral-liz-za. [*Sf. comp.*] *Steccato più basso della lizza, postole addirimpetto e vicino.*

CONTRALLUME (A) (Pitt.) *Posto avverb. dicesi di ciò che non riceve il lume a dirittura, onde non può mostrarsi in tutta la sua bellezza.* (A)

CONTRALTO. (Mus.) Con-tràl-to. [*Sm. comp.*] *Una delle sei voci della musica, ch'è più* [*alta del tenore e più bassa del soprano.*] *Lat.* altus.

2 — *Dicesi anche di Persona che canti in voce di contralto. V.* Altista.

2 — [*Per ischerzo e in equivoco*, Esser contralto = *Percuoter alto.*] *Bern. Orl.* 2. 7. 74. L' un fu contralto e l' altro contrabbasso.

CONTRAMALIA, * Con-tra-ma-li-a. *Sf. Seconda malia, che si usava per distruggere l' effetto della prima.* (Van)

CONTRAMANTE. (Marin.) Con-tra-màn-te. *Sm. comp. Amante di rinforzo, che si mette in caso di burrasca ai pennoni di maestra e trinchetto per maggior sicurezza.* (S)

CONTRAMMAESTRO, Con-tram-ma-és-tro. *Sm. comp. Maestro che si oppone ad un altro. Salvin. Cas.* 81. Pratina ebbe per antagonisti, o piuttosto antididascali, ovvero contrammaestri d' opere, Eschilo e Cherillo, poeti tragici. (A)

CONTRAMMANDANTE, * Con-tram-man-dàn-te. *Part. di* Contrammandare. *Che contrammanda. V. di reg.* (O)

CONTRAMMANDARE, Con-tram-man-dà-re. [*Att. e n. ass. comp.*] *Comandare contro al primo comandamento, Rivocar la commissione. Lat.* mandatum revocare, renuntiare alicui mandatum. *Gr. ἀναιρεῖσθαι. G. V.* 9. 203. 1. Per lettere di Papa contrammandò per istudio del vescovo e del chericato, non se ne ricogliessono più danari per lo comune.

CONTRAMMANDATO, Con-tram-man-dà-to. *Sm. comp. Rivocamento della commissione del mandato.* —, Contrallettera, *sin. Lat.* mandati renunciatio. *Gr. ἀντίγραμμα. G. V.* 8. 69. 5. La gente che venia al Legato, per suo contrammandato si tornarono addietro. *M. V.* 3. 99. Il capitano colla maggior parte di loro per contrammandato si tornarono addietro.

CONTRAMMANDATO. *Add. m. da* Contrammandare.

CONTRAMMANTICE. (Ar. Mes.) Con-tram-màn-ti-ce. *Sm. comp. Mantice di calesse o simile per coprire il davanti della cassa.* (A)

CONTRAMMANTIGLIA. (Marin.) Con-tram-man-ti-glia. *Sf. comp. Mantiglia di rinforzo, che si mette in caso di burrasca a' pennoni di maestra e trinchetto per maggior sicurezza de' marinari.* (A)

CONTRAMMARCA, Con-tram-màr-ca. *Sf. comp. Seconda o terza marca posta a qualche cosa, già marcata prima.* (A)

CONTRAMMARCIA. (Milit.) Con-tram-màr-cia. *Sf. comp. Marcia opposta a quella che si era incominciata, voltando le file di dritta alla sinistra, o di sinistra alla dritta. Si rivolge colla contrammarcia la fronte al nemico dalla parte opposta a quella della marcia.* (Gr)

2 — * (Marin.) Far la contrammarcia: *Dicesi di tutte le navi di una squadra, che essendo di fila vanno dietro all' ultima fino ad un certo luogo per virar di bordo.* (Van)

CONTRAMMAREA. (Marin.) Con-tram-ma-rè-a. *Sf. comp. Marea opposta alla marea ordinaria, che anche si dice* Marea di rovesci. (A)

CONTRAMMERLATO. (Arald.) Con-tram-mer-là-to. *Add. m. comp. Che ha merli opposti.* (A)

CONTRAMMEZZANA. (Marin.) Con-tram-mez-zà-na. *Sf. comp. Dicesi* Albero di contrammezzana, Vela di contrammezzana, *l' albero o la vela soprapposti all' albero o alla vela di mezzana.* (A)

CONTRAMMEZZANO. (Ar. Mes.) Con-tram-mez-zà-no. *Sm. Quella parte del fondo delle botti, che mette in mezzo il mezzano.* (A)

CONTRAMMINA. (Milit.) Con-tram-mi-na. [*Sf. comp.*] *Quella strada che si fa di dentro per rincontrare la mina, e darle uno sfiatatojo per renderla vana.*—, Contraccava, *sin. Segn. Stor.* 11. 298. Ma i difensori con contrammine e con ogni altra sorta d' arte militare riparando a tutto lo sforzo, non si sarebbono ancora forse potuti ritenere.

2 — * *Quella via che si fa all' acque nelle cave, perchè i cavatori non ne siano incomodati. Targ. Viag.* (A)

3 — *Per metaf. dicesi d' ogni mezzo coperto, che si usi per interrompere gli altrui disegni. Varch. Suoc.* 5. 3. Dubito che questo non sia un inganno sordo per farcela di quarto, o qualche contrammina, ec. *Salv. Granch.* 2. 3. Espugnata così la gelosia Del vecchio, e fatta quasi contrammina Alla ruffiana cortesia della balia.

CONTRAMMINARE. (Milit.) Con-tram-mi-nà-re. [*Att. comp.*] *Far contrammine. Guicc. Stor.* 19. 129. Era allora Castelnuovo ec. fabbricato di muraglia forte, e ben fondato, e molto difficile a minare, per esser contramminato ben per tutto.

2 — *Per metaf.* Cercar di rompere i disegni d' altrui. *Lat.* alienis conatibus occurrere.

CONTRAMMINATO, Con-tram mi-nà-to. *Add. m. da* Contramminare. (A)

CONTRAMMIRAGLIO. (Marin.) Con-tram-mi-rà-glio. *Sm. comp. Il terzo ufficiale superiore d' un' armata navale, subordinato all' ammiraglio e al viceammiraglio. Comanda la divisione della retroguardia. Lo stesso nome si dà alla nave da lui montata.* (S)

CONTRAMMOLLA. (Ar. Mes.) Con-tram-mòl-la. *Sf. comp. Lastra di ferro, che serve a disimpegnare il fermo delle tacche della stanghetta della serratura; così detta perchè opera come la molla, ma in senso contrario.* (A)

2 — * *Così chiamasi pure da' magnani, carrozzieri ec.* La molla a cui è raccomandato il contracignone. (A)

CONTRAMMOMENTO, Con-tram-mo-mén-to. [*Sm. comp.*] *Resistenza di una cosa ad un' altra. Lat.* renixus. *Gr. ἀντέρεισις.* (Dal lat. *contra*, e da *momentum* forza.) *Salvin. Disc.* 2. 331. Alla gravezza delle quali, premente l' anima, fa di mestiere con una coraggiosa forza resistere, e al loro momento opporre il contrammomento, ovvero resistenza d' un animo che non s' abbatte.

CONTRAMMONTATOJO. * (Ar. Mes.) Con-tram-mon-ta-tó-jo. *Sm. comp. Pezzo di ferro fatto a paletta, fermato sopra lo scannello di dietro delle carrozze e simili, per agevolar la salita a' servitori.* (A)

CONTRAMMORALITÀ, Con-tram-mo-ra-li-tà. *Sf. comp. Ciò ch' è contrario alla buona morale. Uden. Nis.* (A)

CONTRAMMOSTRANTE. * (St. Eccl.) Con-tram-mo-strán-te. *Specie di Calvinista. Battagl. Berg.* (N)

CONTRAMORE, Con-tra-mó-re. [*Sm. comp. Amore contrario ad altro amore.*] *Salvin. disc.* 2. 344. L' *Erote*, che così chiamano i Greci l' amore, dee avere per fratello e per compagno l' *Anterote*, cioè il contramore, o amore contrario.

CONTRAMURO. (Archi.) Con-tra-mù-ro. *È un piccol muro che si fa contro un altro muro per fortificarlo, affinchè il vicino non soffra alcun danno nè incomodo per la costruzione che gli si fa accanto.* (Mil)

CONTRANNATURALE, Con-tran-na-tu-rà-le. *Add. com. Usato anche in forza di sm. Che è contrario alla natura. Magal. lett.* Non so trovare altra via d' escluderne il soprannaturale, che col contrannaturale ... Questo è il gran contrannaturale, a forza di cui può unicamente sperarsi di escludere il soprannaturale. (A)

CONTRANNISO, Con-tran-ni-so. *Sm. T. dottrinale e dell' uso presso i moderni scrittori. Forza che resiste in contrario. Lo stesso che* Contrasforzo. *V.*—, Contrannitenza, *sin.* (Dal lat. *contra*, e da *nisus* sforzo.) (A)

CONTRANNITENZA, Con-tran-ni-tèn-za. *Sf. Lo stesso che* Contranniso e Contrasforzo. *V. Cocch. disc. acq.* 2. *p.* 107. Non avendo egli forza sufficiente per farlo passare velocemente nel polmone, e per esso nel sinistro cuore, in quella contrannitenza segue il fermarsi del sangue là intorno. *Targ. Viagg.* La minor gravità dell'aria che con minor contrasforzo o contrannitenza impedisca l' espansione dell' aria elastica. (A)

CONTRAOPERAZIONE, Con-tra-o-pe-ra-zió-ne. [*Sf. comp.*] *La contraria operazione o Il contrario effetto di due diverse cagioni. Lat.* contraria actio. *Gr. ἀντίπραξις. Guitt. lett.* 26. La perpetuale contraoperazione del caldo e del freddo. *Bemb. As.* 1. 33. In questa guisa l' uno e l' altro de' miei mali pro facendomi, e da due mortalissimi accidenti per la loro contraoperazione vita venendomene, si rimase il cuore in istato ec.

CONTRAPADRONE. * (Marin.) Con-tra-pa-dró-ne. *Sm. comp. Ufficiale che comanda sotto il capo o padrone dell' equipaggio, e che ha cura di fare eseguire gli ordini di lui, e di fare assettare la nave e tenerla netta.* (Van)

CONTRAPERTURA. * (Chir.) Con-tra-per-tù-ra. *Sf. Incisione che si pratica tanto con un ago da contrapertura, che col gammautte verso il punto più basso, o declive d' una piaga, o d' una vasolta purulenta, il cui ingresso non lascia liberamente scolare le materie, oppure per estrarre corpi stranieri, ec.* (A. O.)

CONTRAPOLIZZA, * Con-tra-pò-liz-za. *Sf. comp. Polizza che si dà in contrario di un' altra polizza data per innanzi o per altro tempo.* (Van)

CONTRAPOLOGIA, * Con-tra-po-lo-gi-a. *Sf. comp. Apologia contro apologia. L' Alberti ha erroneamente* Contrappologia. *Pallav. Conc. Trent.* 2. 12. 9. *Berg.* (O) (N)

CONTRAPOTENZA, * Con-tra-po-tèn-za. *Sf. comp. Lo stesso che* Contrappotenza. *V. Berg.* (O) *Magal. lett.* 11. Per via di ruote, di rocchetti, di tamburi, di piramidi, d' alberi, di potenze, di contrapotenze, di tempi ec. (N)

CONTRAPPALATA. (Idraul.) Con-trap-pa-là-ta. [*Sf. comp.*] *Palata fatta incontro ad un' altra. Viv. Disc. Arn.* 7. Senza un gran dispendio in contrappalate e riprese per comodo di aggottare, o di cavar l' acqua colle trombe.

CONTRAPPAPPAFICO. (Marin.) Con-trap-pap-pa-fi-co. *Sm. comp. Secondo pappafico soprapposto ad un altro, e che forma un quarto ordine di vele. Alcuni lo chiamano* Catacovas. (S)

CONTRAPPARARE, Con-trap-pa-rà-re. *Att. e n. ass. comp. Far difesa o forza contro. Sall. Giug.* 151. Quegli dentro combatteano contra di loro, e contrapparavano in tutti i luoghi. (V)

CONTRAPPARTE. (Mus.) Con-trap-pàr-te. *Sf. comp. Parte di musica opposta ad un' altra.* (A)

CONTRAPPASSANTE. (Arald.) Con-trap-pas-sàn-te. *Add. com. comp. Dicesi di due animali posti l' uno sopra dell' altro, e che sembrano camminare verso due parti opposte.* (A)

CONTRAPPASSARE, * Con-trap-pas-sà-re. *N. ass. Mettere la pena del contrappasso. Fav. Esop.* 21. Acciocchè non facessono a loro senno, porsegli legge e sottoposegli al re; e contrappassarono ai comandamenti i quali potevano scattare. (B)

CONTRAPPASSO. (Leg.) Con-trap-pàs-so. [*Sm.*] *Quello che da' nostri dottori è detto la Pena del taglione, allorchè tale è il gastigo, quale è stato il danno. Lat.* talio. *Gr. ἀντιπεπονθός.* (Dal lat. *contra*, e da *pas-sus* partic. di *patior* io soffro.) *Dant. Inf.* 28. 142. Così s' osserva in me lo contrappasso. *But.* Così s' osserva in me lo contrappasso, cioè, come io passai contra lo debito della ragione, facendo tale divisione, così la giustizia passa contra lo debito della natura in rendermene debita pena. *Buon. Fier.* 5. 3. 8. Truffator, ladri, pubblici assassini, Vuoi palesi, o tra 'l manto, il contrappasso Hanno provato in sè.

2 — (B. A.) [*Incontro reciproco di chi balla nel tornare dopo essersi scostato.*] *Bern. Orl.* 3. 7. 35. A suon di tromba quivi si ballava Un

certo ballo che di qua non s' usa: Nel contrappasso l' un l' altro baciava.

3 — * (Veter.) *Certa maniera di andare del cavallo.* (Van)

Contrappelo, Con-trap-pé-lo. [*Sm. com.*] *Pelo al contrario. Il verso o la piegatura contraria del pelo.*

2 — Dare il contrappelo, Radere contrappelo, *si dice del barbiere, che dopo aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio. Burch. 1. 24.* Che gracchia il testo della prima deca A dir che non si rada contrappelo? *Bellinc. 158.* Il Burchiel contrappelo Vo' che gli rada.

3 — 2 — *E per metaf.* Dare il contrappelo = *Lacerar l' altrui fama.*

— Andar contrappelo = *Andare a rovescio, Andare per la parte opposta.* [*Scrivesi anche* Contr' a pelo. *V.* Andare contr' a pelo.] *Buon. Fier. 3. 4. 21.* Ove n' andate, Se la fiera è colà, si contrappelo? *Malm. 6. 1.* Perchè chi piglia il vizio per sua guida, Va contrappelo alla diritta strada.

Contrappensante, * Con-trap-pen-sàn-te. *Part. di* Contrappensare. *Che contrappensa. V. di reg.* (O)

Contrappensare, Con-trap-pen-sà-re. [*Att. e n. comp.*] *Pensare contro quello che altri ha pensato, o Pensare per distruggere gli altrui pensamenti. G. V. 7. 75. 2.* Così fue bene contrappensato, che i Messinesi scopersono il guato (*Così i buoni testi a penna.*) *Pecor. 25. 2. 218.* L'ordine fu ben fatto, e così ben contrappensato, che i Messinesi scopersero il trattato.

Contrappensato, * Con-trap-pen-sà-to. *Add. m. da* Contrappensare. *V.* (O)

Contrappensamento, Con-trap-pe-sa-mén-to. [*Sm. comp.*] *Il contrappesare.* —, Contrappesanza, *sin. Lat.* aequilibrium. *Gr.* ἰσορροπία. *Fr. Giord. Pred. R.* Di questi beni mondani se ne faccia il contrappesamento con quelli del cielo, e si vedrà ec.

Contrappesanza, Con-trap-pe-sàn-za. [*Sf. V. A. V. e di'*] Contrappesamento. *Tratt. segr. cos. donn.* Importare che si osservi bene la contrappesanza degli umori nocivi.

Contrappesare, Con-trap-pe-sà-re. [*Att. comp.*] *Adeguar con peso, Porre allo incontro, Aggiustare, Bilanciare. Lat.* aequilibrare, librare. *Gr.* ταλαντᾶν, σταθμάσθαι. *Gal. Mecc.* Mediante il qual mezzo si vedrà molte volte un corpo men grave contrappesare un altro di maggior gravità.

2 — *Per metaf.* [Esaminare, Ponderare ben bene ogni cosa, paragonando.] *Lat.* perpendere, ponderare, librare. *Gr.* ζυγοστατεῖν. *Tes. Br. 7. 12.* Così dunque prudenza, ch'è luogo mezzo intra due estremi che contrappesa e dirizza le cose non pesate, e tempera l'opere, e misura le parole. *Lib. Dicer.* Con occhio di profondo pensamento discernere i meriti e contrappesarli a stadera di grande provvedimento. *Dant. Par. 21. 24.* Contrappesando l'un coll'altro lato. *Bern. Orl. 1. 4. 15.* Amore, onor, pietà contrappesando, Sospeso alquanto sopra sè rimane.

3 — * *E n. ass. col 3. caso. Car. Lett. ined. t. 2. p. 134.* Invero noi non avemo ragione che ci inclinino più ne l' una parte che ne l'altra, se bene il desiderio che avemo di vederla di quà contrappesa a molte ragioni. (Pe)

Contrappesato, Con-trap-pe-sà-to. *Add. m. da* Contrappesare. *Lat.* libratus, aequilibratus. *Gr.* σταθμηθείς. *Red. Esp. nat. 127.* Quattro bariglioni pieni d'aria, contrappesati in modo, che stanno a fior d'acqua.

2 — * *E per simil. Salvin. Cas. 183.* Il quale fa sapere l' intenzione di chi parla, in parole brevi, soavi, contrappesate. (N)

Contrappeso, Con-trap-pé-so. [*Sm. comp.*] *Cosa che adegua un'altra nel peso, [o che si contrappone ad un' altra per fare l' equilibrio. V.* Equilibrio.] *Lat.* aequipondium. *Gr.* σήκωμα. *Sen. Ben. Varch. 6. 23.* Quelle cose che vanno ora, e ritornano con iscambievoli bilichi e contrappesi, e che temperano egualmente il mondo. (*Qui per similit.*)

2 — [*Fig. Dicesi di cosa che si tiene che sia sufficiente a pareggiare un' altra.*] *Com. Inf. 27.* San Francesco venne per lui; ma il diavolo ottenne, perchè aveva più parte nell'anima per lo contrappeso di quel peccato. *Serm. S. Ag. D.* Poni alla tua lingua contrappeso di temperanza, circondala con una matura discrezione. *Franc. Sacch. rim.* Che seco porta gravi contrappesi Il perder tempo. *S. Gio. Grisost.* La quale fu quasi un contrappeso del peccato.

3 — (Ar. Mes.) Contrappesi *diciamo anche quei piombi avvolti con funicelle alle ruote degli orivuoli per farli muovere. Lat.* libramentum. *Gr.* καταζύγωσις. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* E volgongli a mo'di contrappesi.

Contrapponente, * Con-trap-po-nèn-te. *Part. di* Contrapporre. *Che contrappone. V. di reg.* (O)

Contrapponimento, Con-trap-po-ni-mén-to. [*Sm. comp.*] *Il contrapporre.* —, Contrapposizione, *sin. Lat.* oppositio, oppositus. *Gr.* ἀντίθεσις. *Mor. S. Greg.* Ella rompe col contrapponimento di felice avversità coloro i quali ella conosce che hanno in loro sfrenamento d' illecita libertà.

Contrapporre, Con-trap-pór-re. [*Att. anom. comp.*] *Porre all'incontro, Opporre. Lat.* opponere, objicere. *Gr.* προβάλλειν. *Mor. S. Greg.* Contrapponendo il nostro Salvatore al nostro nimico la innocenzia della carne sua, allora egli mondò le sozzure della carne nostra.

2 — *E n. pass.* Opporsi. *Lat.* adversari. *Gr.* ἀντιοῦσθαι. *Bern. Orl. 3. 7. 23.* Ruggiero innanzi agli altri volle entrare; Ma un lauro alla sua via si contrappose.

3 — [*E detto di* Opposizione morale.] *Mor. S. Greg. 1. 17.* Alcune volte può guastare la intenzione dell'opera virtuosa; ma che fa? contrapponsi nel mezzo della via. *Cron. Morell.* Desiderò di viver netto, senza mai contrapporsi a chi reggesse. *E 326.* Acciocchè questo non seguisse, e che i Viniziani non si contrapponessono alla sua volontà, e'diliberò ec. *Gell. Sport. 5. 6.* Da poi che e' vuol così chi può, io non vo' già contrappormegli.

Contrapportelli. (Marin.) Con-trap-por-tèl-li. *Sm. comp. pl. Portelli postici o quadri di asse, della grandezza delle aperture de' portelli, alle quali si appongono. Hanno un buco rotondo, per cui può uscire la volata del cannone, e una manica di tela che abbraccia il cannone, per impedire che nelle agitazioni del mare l' acqua non entri nella nave.* —, Contrasportelli, Contrasabordi, *sin.* (S)

Contrapposizioncella, Con-trap-po-si-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Contrapposizione. *Lib. cur. malatt.* Guariscono facilmente con certe loro contrapposizioncelle di rimedii.

Contrapposizione, Con-trap-po-si-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Contrapponimento. *V. Lat.* oppositio. *Gr.* προβολή. *Cr. 2. 27. 1.* Con certo temperamento e aperto aere, o monte difeso dall' altezza o contrapposizion d' altro monte. *S. Agost. C. D.* Per una eloquenza di contrapposizione di contrarie non parole, ma cose, si compone la bellezza del secolo. *But. Purg. 33. 1.* D'ogni intoppo, cioè d'ogni contrapposizione.

Contrapposto, Con-trap-pó-sto. *Sm. comp. Che si contrappone. Segner. Mann. Sett. 20. 4.* Così parea che dovesse dire per forza di legittimo contrapposto. *E Dic. 13. 2.* Pare adunque che ec. dovesse il savio soggiungere per legittimo contrapposto ec. (V)

2 — (Rett.) *Lo stesso che* Antitesi. (A) *Tass. Lez. Son. Cas.* Cicerone gli antiteti ed i contrapposti, alla moderata forma di stile attribuisce. *Menz. Rim. 2. 219.* Lascia che si tapini un ragazzetto S'egli non trova un contrapposto allora Ch' egli fa l'epigramma, o 'l distichetto. (B) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 64.* Non so come con quei librati contrapposti, o per dir meglio, repetizioni, fa apparenza di ricercata e sforzatamente arguta. (N)

Contrapposto. *Add. m. da* Contrapporre. *Lat.* oppositus. *Gr.* ἀντικείμενος. *Bocc. nov. 15. 19.* Gli venne per ventura posto il piede sopra una tavola, la quale dalla contrapposta parte sconfitta dal travicello, con lui insieme se n' andò quindi giuso. *E lett. Pr. S. Ap. 292.* Trista battaglia colle cose contrapposte al vedere, al gusto e all'udito.

Contrappotenza, Con-trap-po-tèn-za. *Sf. comp. Ciò che si oppone e impedisce la potenza.* —, Contrapotenza, *sin.* (A)

2 — (Ar. Mes.) *T. degli orivolai. V.* Bracciuolo. (A)

Contrappredellino. (Ar. Mes.) Con-trap-pre-del-li-no. *Sm. comp. Secondo predellino di una carrozza, posto sopra un altro, e congegnato insieme con istecche di ferro.* (A)

Contrapprocci. (Milit.) Con-trap-pròc-ci. *Sm. comp. pl. Fossi che si fanno dagli assediati per opporsi agli approcci del nimico.* (A)

Contrappunteggiare. (Mus.) Con-trap-pun-teg-già-re. *N. ass. Far contrappunti, Lavorar di contrappunto. Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Contrappuntista. (Mus.) Con-trap-pun-ti-sta. *Sost. com. Chi sa il contrappunto. Vinc. Galil.* (A)

Contrappunto. (Mus.) Con-trap-pùn-to. [*Sm.*] *L'arte del comporre di musica, e la Composizione medesima; detto così da' punti che già si segnavano in vece delle note moderne. Lat.* modulatio. *Gr.* τέχνη μουσικῆς. *Rusp. son. 1.* Il contrappunto Rivede a chi compon gonfiando in via. *E 3.* Quest' è quel Moisè del contrappunto, Che i virtuosi sbalza e ripercuote. *Fir. rim. 14.* Che come il contrappunto Nell' armonia vocal, se s' alza punto, Dell' arte apre ogni punto.

2 — *E fig.* [Giunta, Chiosa.] *Car. lett. 239.* All'Antoniano mandai jersera subito la sua (*lettera*), la quale canta in modo, che non ha bisogno che io vi faccia altro contrappunto. » *Segner. Pred. 6. 7.* Ne discorrono fra di loro ec., facendo il contrappunto a quello che ha detto il zelante predicatore. (V)

3 — [Far contrappunto = *Render valente nel contrappunto, e per metaf. Far cantare.*] *Alleg. 144.* E l'una e l'altra nel cantare sfoggia, Perchè la fame lor fa contrappunto.

2 — * Far contrappunto o il contrappunto. *V.* §. 2. (N)

Contrappunzonare. (Ar. Mes.) Con-trap-pun-zo-nà-re. *Att. Dare la forma della lettera al contrappunzone.* (A)

Contrappunzone. (Ar. Mes.) Con-trap-pun-zó-ne. *Sm. comp. Quello strumento che forma il voto interno del punzone.* (A)

Contrapremere, * Con-tra-prè-me-re. *Att. comp. Premere in contrario.* (Van)

Contrargine. (Idraul.) Con-trar-gi-ne. *Sm. comp. Argine parallelo ad un altro, alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza, in caso di rotta dell'argine principale.* —, Contradicco, *sin.* (A)

Contrariamente, Con-tra-ria-mén-te. *Avv. Al contrario, A rovescio, A ritroso.* —, Contrario, *sin. Lat.* contrarie. *Gr.* ἐναντίως. *Com. Inf. 7.* Contrariamente si confà in questo luogo. *Coll. SS. Pad.* Due sono in ispezialità: l' una si è, che seguita ordinamento e gravezza contrariamente; l' altra, che sfrenata libertà ec.

Contrariante, Con-tra-ri-àn-te. *Part. di* Contrariare. *Che contraria.* —, Contradiante, *sin. Cr. alla v.* Ancorachè: Ancorachè e ancorchè congiunzione contrariante. (B) *Mann. Decam. 2. 59.* Repugnanti del tutto (*vizii*) e contrarianti alla eccelsa e sopraeminente natura ec. *Galil. Op. t. 2. p. 327. (Fir. 1718.)* E facilmente di quelle prodotte dal Sarsi, come contrarianti a tal posizione. *G. Dat. Disf. Cacc. p. 78.* Ragionamento di Dino Compagni contrariante l' opinione di Giovanni Taddei. (N)

Contrarianza, * Con-tra-ri-àn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Contrarietà. *Com. Dant. Inf. 10.* Il secondo modo per lo quale alcuna cosa non si può corrompere è per se medesima, e a ciò è necessario che v' abbia contrarianza. (N)

Contrariare, Con-tra-ri-à-re. [*Att. e n. Far contrario, Ostare, Opporsi, Intraversarsi, Contraddire, Contrastare in fatto o in detto; e s'accompagna col quarto e col terzo caso.*] —, Contradiare, *sin. Lat.* adversari. *Gr.* ἐναντιοῦσθαι. *Fr. Jac. T. 2. 23. 3.* Taglisi fuori una carta, A qual non può contrariare. *Sagg. nat. esp. 36.* I narrati avvenimenti, anzi di contrariare, favorivano mirabilmente la loro opinione.

2 — [Operare in contrario.] *Filoc. 5. 190.* E, contrariando al primo giuramento, non dee valere.

3 — * Far contrappeso. *Tit. Liv. lib. 1. cap. 27.* Questa crudeltà spiacque fortemente a' Padri ed al popolo; ma lo fresco merito contrariava al maleficio. (N)

4 — * *E n. pass.* Dire o Fare cosa contraria a quello che si è detto o fatto. *Pallav. Tratt. Stil. Pref.* Pertanto se non mi sarò contrariato nella qualità degli adornamenti, non penso che la loro abbondanza mi faccia reo. (N)

Contrariato, Con-tra-ri-à-to. *Add. m. da* Contrariare. *V. di reg.* (A)

Contrarietà, Con-tra-ri-e-tà. [*Sf.*] *astr. di* Contrario. [*Relazione di*

due cose sì fatte, che posta l' una si esclude l' altra, senza che però questa escludendosi, quella si debba porre: p. e. l' amore e l'odio. Wolf.] —, Contrarietade, Contrarietate, Contrarianza, *sin. Lat.* contrarietas, *Gr.* ἐναντίωσις. *Pass.* 259. Le virtù sono medicine de' vizii ec., onde hanno l'uno verso l'altro contrarietà. *G. V. 11. 2. 7.* Questa contrarietà e congiunzione pajon cagione del soperchio diluvio. *Dittam. 5. 25.* Odi contrarietà, che il dì si cela D' un color pallido, e la notte cuopre, Che fuoco pare a mirar la sua tela. *Fr. Jac. T. 4. 28. 2.* La vita mia Come si scorda da quella di Dio! Questo cantar vogl' io, Ed udirete contrarietade.

2 — [*Detto del tempo, vale*] Malvagità. *Bocc. nov. 17. 8.* Non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo.

3 — Avversità, Tribolazione. *Lat.* adversitas, infortunium. *Gr.* ἀτυχία. *Mor. S. Greg.* Conviene che essi sostengano i venti delle tentazioni e le piove delle contrarietadi di questo mondo.

4 — * *Detto del sangue, vale* Antipatia, Avversione naturale. *Bocc. Filoc.* Certo più contrarietà di sangue che vaghezza di terreno ci muove a queste brighe. (A)

CONTRARIO, Con-trà-ri-o. *Sm. Ciò che è contrario, Cosa contraria.*—, Contradio, *sin. Lat.* adversum. *Gr.* ἐναντίον. *Dant. Inf.* 32. 94. Ed egli a me: del contrario ho io brama. *Petr. son. 40.* E spesso l' un contrario l'altro accense. *E 77.* Ma 'l cor chi legherà, che non si sciolga, Se brama onore, e 'l suo contrario aborre? *Liv. Dec. 1.* Che l' invidia della signoria non gli facesse contrario, nè disturbamento. *Cron. Morell. 362.* E di nuovo ebbe molti contrarii e grandi aggravii, e più da' suoi fratelli e amici anticati, che dagli strani. *Cr. 9. 15. 2.* La quale, imperocchè prossimana al cuore, crudelmente gli fa contrario.

2 — Avversità, Infermità, Tribolazione, Infortunio. *Fav. Esop.* Perchè essa vecchiezza è accompagnata da molti contrarii. (A) *Bronz. Cap. dell' Esser chiaro. Ven. 1819.* Messosi dunque or questa voglia ed ora Quest' altra a seguitar, trovò contrari E travagli infiniti e dentro e fuora. (Min)

3 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare al contrario. (A)

4 — Al contrario, Per contrario, Per lo contrario, *posti avverb.* = *Contrariamente, A rovescio, A ritroso. Lat.* e contra. *Gr.* ἐναντίως. *Varch. Stor. 12. 438.* I vincitori, fatti superbi, guardavano a traverso, e svillaneggiavano i vinti; i vinti per lo contrario, venuti dimessi, si rammaricavano tacitamente di Malatesta.

2 — * Tornare al contrario = *Risultare la cosa in senso opposto, ossia Avere effetto contrario a quello che avea prima. V.* Al contrario. *Davanz. Camb. 99.* Se voi pel contrario avete debito, e ne volete stare su' cambi, come non correte rischio d' altri, ma altri di voi, così ogni altra cosa, rivolto l' ordine, torna al contrario, però non richiede altro insegnamento, essendo delle medesime cose una medesima disciplina. (Pe)

5 — * In contrario *tanto nel fisico che nel morale: nel 1.° caso vale* per opposta direzione, *nel 2.° vale* all' opposto. *Dant. Inf. 16.* Sì che 'n contrario il collo Faceva a' piè continovo viaggio. *Tasson. Pens. div. 8. 14.* Non è maraviglia se in lei *(nella Repubblica Romana)* in numero grande *(gli uomini valorosi)* fiorirono, e se in contrario mancarono sotto gl' Imperadori. (N)

6 — A contrario, *posto avverb.* = *Contro, All' incontro. Ar. Supp. 5. 2.* Sempre a contrario D' acqua venuto son, con grande incomodo. (B)

2 — * *E vale anche* A dispetto, Malgrado. (A)

3 — * *Col v.* Recare: Recarsi uno a contrario = *Recarselo a noja, in odio.* (A)

CONTRARIO. *Add. m.* [Contrarie *diconsi le cose, di cui l' una posta, l' altra si toglie, senza che però tolta questa, debba di necessità quella porsi. V. contrarietà.*] —, Contradio, Contraro, Contrarioso, Contradioso, *sin. Lat.* contrarius. *Gr.* ἐναντίος. *Bocc. introd. 11.* Altri, in contraria opinion tratti, affermavano, il bere assai ec. essere medicina ec. a tanto male. *E nov. 81. 11.* Il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrarii. *Dant. Inf. 5. 49.* Che mugghia come fa mar per tempesta, Se da contrarii venti è combattuto. *Petr. canz. 44. 1.* Tacer non posso, e temo non adopre Contrario effetto la mia lingua al core. *E cap. 9.* Molto contrario il guidardon dall'opre. » *Bocc. Vit. Dant.* A ciascuno quello che con aperto parlare saria suto dalla loro intenzione contrario . . . facevano credere. (Min)

2 — Avverso, Disfavorevole, *opposto a* Prospero. *Lat.* asper, adversus. *Gr.* ἀτυχής. *Bocc. nov. 14. 6.* Levandosi la sera uno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il mare. *E nov. 17. 51.* In assai cose ec. gli era la fortuna stata contraria. *Cr. 2. 14. 10.* L' acqua salsa è da schifar sopra tutto, che col letame non si mescoli o colle piante, imperciocchè quella è diseccativa e adustiva, e al postutto contraria al pullulare e mettere delle piante. *Buon. rim. 1.* E perch' io più non viva, Contraria ho l' arte al desiato effetto.

Contrario diff. da *Contraddittorio, Avverso, Nimichevole, Vario, Diverso, Disparato, Differente. Contrario* si applica a cose di opposta indole o natura, delle quali l' una distrugge la esistenza o impedisce l' effetto dell' altra. Così diciamo, *la ricchezza contraria alla povertà; la scienza contraria alla ignoranza; il freddo contrario al caldo* e simili. La voce *Contraddittorio* esprime semplice opposizion di discorso. Nel linguaggio logico due proposizioni diconsi *Contraddittorie* se sono fra loro opposte, ma ambedue singolari, o l' una universale e l' altra particolare. Se poi sieno ambedue universali, ma una affermi e l' altra neghi l' attributo medesimo dello stesso soggetto, diconsi *Contrarie*. La parola *Avverso* propriamente esprime opposizione locale. Per similit. si applica eziandio ad altre specie di opposizione. Talora include la idea di nimicizia nel senso morale. Così diciamo *Parte avversa*. E in via traslata vale anche per tutto ciò che avviene di sinistro; onde diciamo *Fortuna avversa, Tempi avversi* ec. *Nimichevole* o *Inimichevole* è voce di affezione morale, ossia risguarda principalmente l' animo degli esseri ragionevoli, benchè talvolta si trovi anche applicata per simil. ad altri esseri, ed allora si confonde con *Avverso*. La voce *Vario* è per se stessa d' un signif. assoluto, ed esprime *Mutabilità*. V. *Diverso* è di senso relativo, è opposto a simile, e si dice di cose che paragonate fra loro non convengono nelle qualità. Talvolta si prende nel signif. assoluto di *Vario. Disparato* nel linguaggio ordinario esprime Contrarietà, ma indeterminata; come *Differente* significa Diversità e Dissimiglianza qualunque. Ove però trattasi di conoscere il difetto o l' eccesso di una cosa paragonata ad un' altra, si riferisce particolarmente alla quantità.

CONTRARIO. * *Avv. Lo stesso che* Contrariamente. *V. Com. Dant. Inf. 5.* E così queste anime divenute fredde erano portate contrario alli loro desiderii. (N)

CONTRARIOSO, Con-tra-ri-ó-so. *Add. m. V. A. Contrario.* —, Contradioso, *sin. Lat.* contrarius, adversus. *Gr.* ἐναντίος, ἀντίθετος. *Tesoretto. Br.* E queste quattro cose Così contrariose, E tanto disuguali, In tutti gli animali Si conviene accordare.

CONTRARISSIMO, Con-tra-ris-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Contrario. *Segner. Mann. Febb. 5. 2.* Come mai, deposto il sol peccato, vuoi giugnere ec. a non curare grandezza, a non curar glorie, mentre stai sempre fra tanti contrarissimi allettamenti che ti lusingano?

CONTRARIVOLUZIONARIO, * Con-tra-ri-vo-lu-zio-nà-ri-o. *Add. e sm. V. dell' uso. Partigiano o Cooperatore di contrarivoluzione.* (Van)

CONTRARIVOLUZIONE, * Con-tra-ri-vo-lu-zió-ne. *Sf. comp. V. dell' uso. Rivoluzione in senso contrario della precedente.* (Van)

CONTRARMELLINATO. * (Arald.) Con-trar-mel-li-nà-to. *Add. m. comp. Dicesi del campo nero che ha macchie bianche.* (Van)

CONTRARMONICO. (Mat.) Con-trar-mò-ni-co. *Add. m. Dicesi* Proporzione contrarmonica *quella relazione di tre termini, in cui la differenza del primo e del secondo è alla differenza del secondo e del terzo come il terzo al primo.* (A)

CONTRARO, Con-trà-ro. [*Add. m.*] *V. usata da' poeti, forse a cagion della rima, per* Contrario. *V. Dittam. 2. 15.* Sett' anni meco fec costui riparo, E da poi la sua fine venne Leo, E qui mi vidi il cielo e lui contraro. *E 4. 25.* Ma di costumi gli fue più contraro. » *Dant. Purg. 18.* Però ti prego, dolce padre caro, Che mi dimostri amore, a cui riduce Ogni buono operare, e 'l suo contraro. (Min)

2 — *Usato anche fuor di rima, ma non è da imitarsi. Dant. Conv. 75.* Trova contraro tal, che lo distrugge, L' umil pensiero, che parlar mi suole. *Guitt. lett. 1. 2.* Come contrara cosa infermo sana tal fiata. *E appresso*: Falsa (*sapienza*) è al contraro discernendo e prendendo. *E 27. 71.* E prozza che vale, U' non contraro alcuno? *E 39. 89.* Contrara m' è prudenzia. (V)

CONTRARRE, Con-tràr-re. [*Att.*] *Stabilire concordevolmente, Conchiudere* [*un accordo, Far un contratto.*] —, Contraere, *sin. Lat.* contrahere. *Gr.* συνάγειν. *G. V. 12. 8. 20.* Il Duca fermò compagnia e tratto con messer Mastino della Scala ec., e con lui contrasse parentado. *Bocc. nov. 16. 28.* Di pari consentimento contrassero le sponsalizie. *Red. lett. 1. 396.* Ha egli quella lodevole ambizione, che suole aver chi studia, di contrar servitù con grandi letterati.

2 — * *Nello stesso modo dicesi comunem.* Contrarre un debito, un' obbligazione, Contrarre amicizia ec. *Zibald. Andr.* Contrasse amistà con uno di coloro che fanno il mestiere dello ammogliatore. (N)

2 — Unire, Congiugnere. *Lat.* connectere, conjungere. *Gr.* συμπλέκειν. *Dant. Par. 7. 44.* Guardando alla persona che sofferse, In che era contratta tal natura. *But.* Era contratta tal natura, cioè era congiunta sì fatta natura.

3 — Attrarre, [Trarre a se, Incontrare.] *Lat.* attrahere. *Gr.* ἕλκειν. *Cavalc. Specch. Cr.* Contrasse macula di peccato. *Bern. rim. 31.* Chi contrasse giammai sì fier destino, Com' io, da sì benigna e chiara stella? 4 — *Detto assolutamente per* Contrar matrimonio. *Lat.* matrimonio jungi, nubere. *Gr.* γαμεῖσθαι. *Maestruzz. 1. 77.* Il padre adottatore non può contrarre colla figliuola adottata, nè colla nipote dell' adottato.

5 — Raggrinzare, Ristringere, Ritirare. *Lat.* contrahere. *Gr.* σφίγγειν. *Volg. Ras.* Il qual meato, poi che 'l cibo è raunato nello stomaco, si contrae e chiude. *Cr. 2. 14. 11.* Contrae (*l' acqua salsa*) i pori delle piante, e tura e disecca il letame. *Fr. Jac. T. 7. 1. 34.* Di tal perfezione Non è chi ti distragga, Onde sua man contragga, Non volendo più dare.

6 — * (Gram.) *V.* Contratto. *add.* §. 5. (N)

CONTRARRISPONDERE, Con-trar-ri-spón-de-re. *N. ass. anom. comp. Far contrarrisposta; Rispondere al rispondente. Pallav. Conc. Tr.* (A)

CONTRARRISPOSTA, Con-trar-ri-spó-sta. *Sf. comp. Risposta contra risposta. Pallav. Conc. Tr.* (A) *Uden. Nis. 3. 61.* (N)

CONTRARTE, Con-tràr-te. *Sf. comp. Arte che delude l' arte. Bartol. Ar. 1. Berg.* (Min)

CONTRARUOTA. * (Marin.) Con-tra-ruò-ta. *Sf. Grossa tavola che s'inchioda nella ruota dalla parte interna, un poco più larga della stessa ruota, sulla quale poi s'inchioda il fasciame, e si estende dalla parte più alta, sino a certo tratto della parte bassa, ove terminando fa un risalto o sia dente.* (A)

2 — DI PRUA, CONTR' ASTA DI PRUA: *È un pezzo di un solo legno, o per lo più un pezzo composto di più legni curvi, che si applicano interiormente alla ruota di prua, per fortificarla ed unirla più saldamente alla chiglia della nave.* (S)

3 — DI POPPA ESTERIORE: *È un pezzo di legno che si unisce alla ruota di poppa per di fuori, e intorno al quale si muove il timone.* (S)

4 — DI POPPA INTERIORE, CONTR' ASTA DI POPPA: *È un pezzo forte di legno che si unisce per di dentro alla ruota di poppa.* (S)

CONTRASABORDI. * (Marin.) Con-tra-sa-bór-di. *Sm. comp. pl. Lo stesso che* Contrapportelli. *V.* (Van)

CONTRASALUTO. * (Marin.) Con-tra-sa-lù-to. *Sm. comp. Risposta che si fà da una nave da guerra, che arriva sulla rada, al saluto fattole dal porto con alcuni colpi di cannoni.* (Van)

CONTRASBARRATO. (Arald.) Con-tra-sbar-rà-to. *Add. m. Che ha una sbarra opposta ad un' altra.* (A)

CONTRASCAMBIAMENTO, Con-tra-scam-bia-mén-to. *Sm. comp. Scambiamento fatto per contrario. Gori, Long.* (A)

Contrascarpa. (Milit.) Con-tra-scàr-pa. [*Sf. comp. La scarpa che chiude il fosso, la quale, siccome rimane incontro alla scarpa della fortezza, si chiama* Contrascarpa. *La parte superiore dicesi* Ciglio della contrascarpa.] » *Ner. Sam. 11. 38.* Come il villan ec. Tale aggiugne il campion gente alla gente, E cannoni a cannoni, onde circonde Contrascarpe, cortine e rivellini. (B)

Contrascena, Con-tra-scè-na. *Sf. comp. Scena contraria. Magal. lett.* Personaggi destinati a qualche contrascena. (A)

Contrascotta. (Marin.) Con-tra-scòt-ta. *Sf. comp. Sagola delle bugne. Funicella o manovra allacciata alle bugne delle vele basse, colle quali si mura la bugna di sopravvento verso prua quando si va all'orza.* (S)

Contrascritta, Con-tra-scrit-ta. [*Sf. comp.*] *Scritta reciproca.* [*Oggidì per altro dicesi da' legisti* Contrascritta *una scritta privata, con cui le parti dichiarano cosa diversa da quella che per loro fini han dichiarato in una pubblica scritta.*] *Bocc. nov. 80. 32.* Fattesi loro scritte e contrascritte insieme, e in concordia rimasi, attesero ai loro altri fatti. *Gell. Sport. 4. 1.* Faccendogliene una contrascritta, e dandogliene mallevadori in modo, ch' ei si contentasse.

Contrascritto, Con-tra-scrit-to. *Add. m. da* Contrascrivere. *Scritto allo incontro, Contrassegnato. Segn. Gov. Arist. 5. 2. Berg.* (Min)

Contrascrivere, Con-tra-scri-ve-re. [*Att. e n. ass. anom. comp.*] *Scrivere al contrario, Scriver contro. Lat.* scribere contra. *Gr.* ἀντιγράφειν. *Tac. Dav. Ann. 4. 92.* Al libro di Marco Cicerone, che mette Catone in cielo, che altro fe Cesare dittatore che contrascrivere?

Contrasenso, Con-tra-sèn-so. *Sm. comp. Senso d'una parola, d'un testo, d'un discorso o simile, contrario al senso naturale.*—, Controsenso, *sin.* (Van)

Contraserratura. (Ar. Mes.) Con-tra-ser-ra-tù-ra. *Sf. comp. Cassettina di ferro incassata nella colonna della carrozza per ricevere la stanghetta della serratura.* (A)

Contrasforzo, Con-tra-sfòr-zo. *Sm. comp. Sforzo in contrario.*—, Contranniso, Contrannitenza, *sin. Bellin. disc.* Egli è tal qual si è toccato, cioè indomabile trionfatore di qualsisia contrasforzo. *E altrove:* La possanza d'una vela ... che a forza di vento divien si forte, che . . . nulla cura qualsisia contrasforzo che gli si pari davanti per contrastargli il cammino. (A)

Contraspalliera. (Agr.) Con-tra-spal-liè-ra. *Sf. comp. Spalliera che è rimpetto a un' altra, con due viali che la tramezzano; ed è denominazione derivata dal sito in cui si pongono gli alberi, perchè, trovandosi accanto alle spalliere un viale o una viottola, si dispongono le piante oltre il viale o la viottola dirimpetto alle spalliere.*—, Contraspalliera, *sin.* (A)

2 — *Diconsi pure* Contraspalliere *quelle che si praticano eziandio lungo i viali di mezzo e di traverso, tuttochè non sieno situate dirimpetto ad una spalliera.* (A)

Contraspalto. (Milit.) Con-tra-spàl-to. *Sm. comp. Secondo spalto che rimane verso la campagna.* (Gr)

Contrasplendente, Con-tra-splen-dèn-te. *Part. di* Contrasplendere. *Che risplende contro altro splendore. Salvin.* Un tremendo splendore contrasplendente al lume. (A)

Contrasportello. (Ar. Mes.) Con-tra-spor-tèl-lo. *Sm. comp. Lo stesso che* Contrapportello. *V.* (A)

Contrasprone. (Ar. Mes.) Con-tra-sprò-ne. *Sm. comp. Fusto di ferro a vite; su di cui riposa la molla delle carrozze.* (A)

Contrasse. (Ar. Mes.) Con-tràs-se. *Sm. comp. Asse che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze, ed altri legni.* (A)

Contrassegnante, Con-tras-se-gnàn-te. [*Part. di* Contrassegnare.] *Che contrassegna,* [*Che imita.*] *Lat.* denotans. *Gr.* σημειῶν. *Salvin. disc. 2. 460.* Non contiene in sustanza altro che il precetto dell'osservanza d'un divoto silenzio contrassegnante il rispetto.

Contrassegnare, Con-tras-se-gnà-re. [*Att. comp.*] *Far contrassegni, Notare,* [*Segnare a riscontro.*] *Lat.* notam apponere, notare. *Gr.* σημειοῦσθαι. *Soder. Colt. 46.* Che per non errare si potranno contrassegnare. » *Borgh. Arm. Fam. 31.* Stampandosi (*i proprii lavori*) dal marco loro, e di lor segno contrassegnandoli, come con lor proprio suggello, a guisa che si fa alle patenti. (V)

Contrassegnato, Con-tras-se-gnà-to. *Add. m. da* Contrassegnare. *Lat.* notatus. *Gr.* σημειωθείς. *Stor. Eur. 5. 104.* Accampatisi dunque i Cristiani alla sopraddetta città non altrimenti contrassegnata da Vitichindo, ebbero ec. *Red. Oss. an. 187.* Nella quale è ancora la figura del pincio marino nella sua grandezza naturale, contrassegnata col num. 6.

Contrassegno, Con-tras-sé-gno. [*Sm. comp. Propriamente Segno che è riscontro ad altro segno; ma vale per lo più semplicemente*] *Segno per riconoscere,* [*per distinguere una cosa da un' altra.*] *Lat.* nota. *Gr.* σημεῖον. *Ar. Fur. 8. 27.* Rinaldo avea da Carlo e dal re Otone ec. Al principe di Vallia commissione Per contrassegni e lettere portato. *Fir. As.* A cagione che ella prestasse maggior fede alle sue parole, le lasciasse l'anello come per contrassegno. *Galat. 73.* Nondimeno, acciocchè tu pure abbi qualche contrassegno dell' essere di lei, voglio che sappi ec. *Soder. Colt. 7.* Osservando al contrassegno già fatto loro.

2 — *E con altre particelle. Dep. Decam. proem. 11.* Sarà buon saggio e principal contrassegno da' testi novelli agli antichi, e da' puri e sinceri a' contaminati e guasti. (V)

3 — * *Fig. Nell' uso*, Pegno, Testimonio. (A)

2 — [Indizio.] *Sagg. nat. esp. 44.* Contrassegno evidente ec. che la mole d'aria ec. non vuol meno ec. per avere il suo pieno respiro.

2 — * *Onde* Dar contrassegno = *Dare segno, Recare indizio. Segner. Pred.* Così insegnò Cristo quando ci diè quel sì famoso contrassegno a distinguere i predestinati da' reprobi. (A)

4 — (Milit.) *Piastrina di metallo che le ronde rimettono ad ogni Corpo di guardia, onde far fede della perlustrazione che hanno fatta.* (Gr)

3 — Dare il contrassegno = *Assicurare dell' esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno. Tac. Dav.* Diede ad un Tribuno, come s' usa a' soldati, questo contrassegno. (A)

Contrassigillare, Con-tras-si-gil-là-re. *Att. T. delle segreterie. Apporre il contrassigillo.* (A)

Contrassigillato, Con-tras-si-gil-là-to. *Add. m. da* Contrassigillare. (A)

Contrassigillo, Con-tras-si-gil-lo. *Sm. comp. T. delle Segreterie. Piccol sigillo posto allato a un maggiore.* (A)

Contrasta, Con-trà-sta. *Sf. V. A. V. e di'* Contrasto. *Franc. Barb. 269. 21.* Per far di ciò contrasta. (V)

Contrastabile, Con-tra-stà-bi-le. *Add. com. Che si può contrastare,* [*Che è soggetto di contrasto.*] *Salvin. disc. 1. 302.* L' altre ragioni molli, vaganti, contrastabili.

Contrastabilmente, Con-tra-sta-bil-mén-te. *Avv. In guisa contrastabile, A modo di disputa. Magal. lett.* (A)

Contrastamento, Con-tra-sta-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Contrasto. *V. Lat.* contentio, certamen. *Gr.* ἔρις. *Mor. S. Greg.* Acciocchè per la parola del perverso contrastamento ella cuopra la vergogna del suo peccato. *Coll. Ab. Isaac.* Dovendosi recare il beneficio di Dio, non si ponga a dimora per contrastamento del diavolo.

Contrastampa. (Ar. Mes.) Con-tra-stàm-pa. *Sf. comp. Rame che si stampa con un altro di fresca impressione, detto così perchè i lineamenti vengono in contrario.* (A)

Contrastampare, (Ar. Mes.) Con-tra-stam-pà-re. *Att. comp. Stampare all' opposto. Magal. lett.* (A)

2 — *Dicesi anche da' librai, legatori ec. de' fogli stampati di fresco quando macchiano, o lasciano i segni della stampa nelle pagine che sono a contatto.* (A)

Contrastante, Con-tra-stàn-te. [*Part. di* Contrastare.] *Che contrasta.*—, Contastante, *sin. Lat.* adversans. *Gr.* ἀνταιτούμενος. *Bocc. nov. 17. 59.* Ma avendo me contrastante due giovani presa ec., avvenne ec. *Dav. Scism. 70.* Niuno altro contrastante che Tommaso Urislejo cattolico.

Contrastanza, Con-tra-stàn-za. [*Sf. V. A. V. e di'*] Contrasto. *Lat.* reluctatio, obnixus. *Gr.* ἀντίστασις. *Com. Purg. 31.* Dalle contrastanze che tengono si dibarba un forte cerro per vento che tragga, o sia vento di tramontana, o sia vento della terra di barba. (*Forse vale:* dai luoghi che stanno incontro.)

Contrastare, Con-tra-stà-re. [*Att. e n. Propriamente Star contro, e vale*] *Ostare, Opporsi, Resistere, Contrariare.*—, Contastare, *sin. Lat.* adversari, se se objicere. *Gr.* ἐναντιοῦσθαι. *Bocc. nov. 17. 37.* Andarono a contrastare a certe frontiere, acciocchè più avanti non potesse il prenze venire. *E nov. 18. 5.* Pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di manifestargliele, si dispose del tutto a quella cacciar via. *E nov. 98. 7.* Contrasta in questo cominciamento alla tua libidine. *Mor. S. Greg.* Alla cui volontà niente si può dire che contrastieno eziandio quelle cose le quali spesse volte pare che avvengano contra quelli. *G. V. 7. 23. tit.* Come il giovane Curradino ec. arrivò a Pisa per contrastare al re Carlo. *Petr. canz. 11. 7.* Rade volte addivien che all'alte imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti. *E son. 53.* Per darmi a diveder ch'al suo destino Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde. *Ovid. Pist.* Ma paura e pietade contrastette al mio crudele ardire. » *Salvereg. 35.* (*Livorno 1799.*) E in tutte le cose tu contrastavi alla morte. (Min)

2 — [*E col 4.° caso.*] *Bocc. nov. 41. 21.* Uccidendo chiunque ciò contrastar presumesse. *Petr. 20. 2.* È la ragione è morta, Che tenea il freno, e contrastar nol puote. » *G. V. 9. 191.* Marco Visconti con ottocento Cavalieri . . . era venuto in sulla riva del fiume Adda . . . per contrastare il passo alla detta oste della Chiesa. *Buon. Fier. 4. 1. 2.* E s' egli avviene Cosa che ci contrasta il nostro fine. (Pr) *Bart. Ricr. c. 14.* Come creta male impastata contrasta le mani e l' arte del buon vasajo. *E 16.* Attaccando un contrappeso a' piedi de' venti, che li contrasta e tien bassi. *Chiabr. canz. 40.* Fulminator dell' asta, Che gli abissi implacabile contrasta. (N)

3 — * *Vario costrutto. G. V. 2. 5.* Fece poi morire a Pavia il buono S. Boezio Severino, Consolo di Roma, perch' egli . . . il contrastava de' suoi difetti e tirannia. (Pr)

4 — *E con la particella* Con. *Cas. Oraz. 1. per la lega.* Nè io voglio di questo contrastare con esso lui. *Costanz. son. 102.* A crescer sento, e non già venir meno, Il duol; nè posso far sì, che contrasti Con la sua forza, o che a schermir si basti Il cor del suo vorace aspro veneno. (Min)

5 — Gareggiare, Stare o Porsi a petto, al confronto, a gara. *Lat.* conferre se cum ec. *Fav. Esop. 118.* Propuose nel suo matto cuore di voler contrastare al bue per grandezza. *Borgh. Orig. Tosc. 319.* Ardì, sebben con poca ventura, di contrastare da per sè a' Romani. (V) *Cas. Son. 29.* E de' leggiadri membri anco mi lagno, Eguali a quei che contrastar ignudi Vider le selve fortunate d' Ida. *Tass. Rim.* Ida, e voi fronde e rami Ch' ignude membra contrastar vedeste Di bellezza celeste. (N)

6 — Combattere. *Vinc. Martel. Rim. 2.* Voi sol sarete duce a contrastare L' empio avversario della nostra fede. » *Pecor. g. 18. n. 1.* I Saracini passarono in Italia e guastarono Puglia e Calavria, e sparsonsi, guastando molte parti dell' Italia, infino a Roma; ma ivi da' Romani furono contrastati e sconfitti, e tornaronsi in Puglia. *Ar. Fur. 32. 29.* E narrò di Ruggier, che contrastette Da solo a solo a Mandricardo forte; E come egli l' uccise ec. (*L' Avesani spiegollo così:* Stette contra, Combattè.) (Pe)

7 — (Veter.) Contrastare alla mano: *Dicesi del cavallo che resiste agli sforzi del cavaliere.* (A)

Contrastato, Con-tra-stà-to. *Add. m. da* Contrastare. *V.*—, Contastato, *sin.*

Contrastatore, Con-tra-sta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Contrastare.] *Che contrasta.*—, Contastatore, *sin. Lat.* adversarius, adversans. *Gr.* ἐναντίος. *Buon. Fier. 4. 4. 23.* Del passato danno ec. Per lei vendicatori, o nel futuro Contrastatori la trarran di noja Sicuramente.

Contrastella. (Ar. Mes.) Con-tra-stél-la. *Sf. Uno degli stromenti appartenenti all' oriuolo. Garzon. Piazz. 635. Berg.* (Min)

Contrasto, Con-trà-sto. [*Sm.*] *Il contrastare, Opposizione, Combattimen-*

to. —, Contasta, Contasto, Contastamento, Contrasta, Contrastamento, Contrastanza, *sin.* [*V.* Contesa.] *Lat.* pugna, certamen, dimicatio. *Gr.* ἔρις, μάχη. *Cavalc. Frutt. ling.* Li santi desiderii per indugio e per contrasto crescono. *Bern. Orl.* 2. 4. 5. Questo dragon sarà il primo contrasto.

2 — [*Col v.* Avere: Aver contrasto = *Contrastare.*] *Dant. Inf.* 7. 85. Vostro saver non ha contrasto a lei. [*V.* Avere contrasto.]

3 — [*Col v.* Fare: Far contrasto = *Contrastare.*] *Ar. Fur.* 46. 8. Non mosse mai, perchè l'avesse in ira, Fortuna, che le fe' lungo contrasto.

4 — *Col v.* Essere: Esser contrasto = *Opporsi. Salvin. Avvert.* 1. 2. 6. Ciò a queste cose, che prima ha dette, è contrasto. (V)

5 — * *Col v.* Stare: Stare in contrasto = *Contrastare.* (A)

6 — In contrasto, *posto avverbial.* = *Contro, o simile. Salv. Avvert.* 1. 3. 2. 41. Non sono sì gran novero, che alle contrarie possano recarsi (*cioè*, addursi, esser prodotte, nominate *ec.*) in contrasto. (V)

7 —* A contrasto, *posto avverb. Dicesi nelle arti di un corpo messo a controforza o in opposizione di altro.* (Z)

8 — (Pitt.) *È la varietà di tutte le parti; il contrario della ripetizione.* (Mil)

Contrastrada coperta. (Milit.) *Una seconda strada coperta, che rimane verso la campagna.* (Gr)

Contrastraglio. (Marin.) Con-tra-strà-glio. [illegible] *forzo, che si usa nelle navi da guerra.* (S)

Contrata, Con-trà-ta. [*Sf.*] *V. A. usata da' poeti in vece di* Contrada. *V. Amet.* 99. E di costoro ardendo, Dopo esse cercherò le mie contrate. *Fr. Jac. T.* 2. 9. 16. Tutta cerca una contrata Per avere una pulzella.

Contratrozza. (Marin.) Con-tra-tròz-za. *Sf. comp. Seconda trozza che si mette sotto la prima, e che serve ad abbozzare i pennoni in combattimento.* (A)

Contrattabile, Con-trat-tà-bi-le. *Add. com. Mercatabile, Che si può contrattare. Dav. Tac. Post.* 430. E disturbano il commerzio (*i Principi*) non meno a non tener ferma la moneta, che è misura del valore delle cose contrattabili, che se mutassero stadera, stajo, barile e braccio, che son misure della loro quantità. (B)

Contrattagliare. (Pit.) Con-trat-ta-glià-re. *Att. Tirare linee diagonali sopra le altre linee, per render gli scuri più cupi.* (A)

2 — (Ar. Mes.) *T. de' setajuoli.* Lavorare a opera di contrattaglio. (A)

3 — (Agr.) *Arare un terreno ad opera di contrattaglio; ed è lo stesso che l' intraversare, l' interzare e l' inquartare, poichè tutte queste arature si dirigono in modo da tagliare ad angolo i solchi dell' aratura fatta prima.* (Ga)

Contrattagliato, Con-trat-ta-glià-to. *Add. m. da* Contrattagliare. *Lavorato ad opera di contrattaglio. Oliv. Pal. Ap. Pred.* 27. *Berg.* (Min)

Contrattaglio. (Ar. Mes.) Con-trat-tà-glio. *Sm. Sorta di lavoro su i velluti, o anche drappi d' oro.* (A)

Contrattamente, Con-trat-ta-mén-te. *Avv. Con accorciamento. Lat.* contracte. *Gr.* συντόμως. *Salvin. disc.* 3. 83. Appreso noi è vaso solamente di terra, similmente per tenere acqua; dal greco *prochoos*, contrattamente *prochus*, cioè vaso che versa avanti l'acqua dal suo corpo per via del beccuccio.

Contrattamento, Con-trat-ta-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Contratto. *V.*] *Fr. Giord. Pred. R.* Si perdono in contrattamenti non leciti, e vietati dalla Chiesa. » *Stor. Semif.* 12. Li detti Sanesi vedevano li Contalberti volti a fare in qualunque modo con li Fiorentini di essa terra di Semifonte contrattamento. (V)

Contrattante, Con-trat-tàn-te. *Part. di* Contrattare. *Che contratta.* (A)

Contrattare, Con-trat-tà-re. [*Att. Fare un contratto.* V. Contratto.] *Lat.* negotiari. *Gr.* πραγματεύεσθαι. *Matt. Franz. rim. burl.* In quel cambio d' argento tanti pezzi ec. Si posson 'n un bisogno contrattare. *Buon. Fier.* 4. 2. 1. O con cui contrattarsi, Se se n' ha a far mercato.

2 — Toccare, Palpare. (Dal lat. *contrectare,*) *Gr.* ψηλαφᾶν. *Vit. SS. Pad.* 1. 3. Impudicamente lui abbracciando, e le sue membra contrattando, acciocchè il corpo del giovane s' incitasse e scaldasse a libidine.

3 — *E per metaf. S. Gir.* 7. E le nostre mani delle sue parole e della sua scienza e dottrina contrattarono. (*Preso da S. Giovanni*: Manus nostrae contrectaverunt de verbo vitae. 1. *Ep.* 1. 1.) (V)

Contrattato, Con-trat-tà-to. *Add. m. da* Contrattare. *Moral. S. Greg.* 2. 16. Essendo lui in forma di servo, si mostrò suggetto al padre, conciossiachè sostenesse di essere fino alla morte contrattato dalle mani de' peccatori. (*Qui nel sign. di* Contrattare, §. 2.) (V) (N)

Contrattatore, * Con-trat-ta-tó-re. *Verb. m. di* Contrattare. *V. di reg.* (O)

Contrattazione, Con-trat-ta-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Contratto. *V.*] *Guicc. Stor.* 1. 4. Indusse a contrattazione tanto abominevole molti di loro il cardinale Ascanio.

Contrattempo, Con-trat-tèm-po. *Sm. comp. T. del ballo, della scherma, del giuoco della palla, e d' altro. Tempo contrario, o differente dal tempo ordinario.*

2 — Fare un contrattempo, *per similit.* = *Sconcertare un negozio e simili.* » *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 578. Sarà uno de' maggiori contrattempi ch' ei possa fare. (N)

Contrattempo. *Avv. Fuor di tempo. Lat.* extra tempus. *Gr.* παρὰ καιρόν. *Tac. Dav. Ann.* 1. 39. Senatori ebbero contrattempo le pretorie.

2 — Di contrattempo, [In contrattempo,] *posti avverb. valgono lo stesso. Buon. Fier.* 4. *Intr.* Perocchè l' interesse Convien che prima assicuri la gente, E poi dia il colpo suo di contrattempo. » *Cr. alla v.* Ambio. Andatura di cavallo ec. a passi corti e veloci mossi in contrattempo. (N)

3 — (Mus.) In contrattempo: *Ogni nota che incomincia con un tempo debole della misura, e termina in un forte, si pronunzia in contrattempo.* (L)

Contrattile, Con-tràt-ti-le. *Add. com. Che ha facoltà di contraersi, di ritirarsi; ed è più propriamente Qualità della fibra muscolare. Cocch. Lez.* Moto contrattile delle fibre muscolari ... Irrigiditi i membri ed i legamenti, non esercitano il loro moto contrattile e distrattile. (A)

Contrattilità. * (Fis.) Con-trat-ti-li-tà. *Sf. Facoltà di raccorciarsi rinserrandosi in se stesso. Oggi si applica più propriamente alla facoltà che possiede la fibra muscolare di raccorciarsi.* (A. O)

Contrattivo, * Con-trat-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Astringente. *V.* (A. O.)

Contratto, Con-tràt-to. *Sm. L' atto stesso del contrarre, Convenzione [con la quale una o più persone si obbligano verso una o più persone a dare, a fare o a non far qualche cosa. Così definito dall' art.* 1055 *delle leggi civili di Napoli e* 1101 *del cod. Napol.* —, Contrattamento, *sin.*] *Lat.* contractus. *Gr.* συμβόλαιον, συνάλλαγμα. *Maestruzz.* 2. 11. 2. Lo 'nganno in alcuno contratto in due modi si fa: alcuna volta dà causa al contratto; verbigrazia, con inganno t' indussi che tu vendessi ec.; e allora non tiene il contratto, ec. *G. V.* 4. 20. 5. Quando il contratto del matrimonio non annodato si manifestò per lo mancamento dello 'ngenerare. *M. V.* 3. 106. Maestro Pietro diceva ch' e' non era lecito contratto, e predicavalo senza mostrare le ragioni chiare. *Vit. Plut.* Piglia per moglie Lepida ec., ma Scipione non volle, e funne disfatto il contratto.

2 — Strumento, Scrittura pubblica [*in cui si espongono le convenzioni.* —, Contrattamento, Contrattazione, *sin.*] *Lat.* instrumentum, contractus. *Gr.* συμβόλαιον, συνάλλαγμα. *G. V.* 7. 43. 5. Rimasi in Firenze per dar compimento a' contratti della pace. *Bellinc.* 91. Bugiardi! e' negherebbon un contratto. *Varch. Stor.* 11. 383. E del contratto di questa autorità fu rogato messer Jacopo Polverini da Prato, allora cancelliere di detta comunità. *E* 428. Tornarono la sera a sei ore di notte co' capitoli, i quali furono approvati agli undici, e a' dodici si stipulò il contratto, il quale m'è paruto di porre tutto di parola a parola.

3 — * Far contratto o il contratto = *Stipularlo. Fr. Jac. T.* E la giustizia si ne fa 'l contratto. (A)

Contratto. *Add. m. da* Contrarre. *Concordevolmente stabilito. Bocc. nov.* 13. 22. Il contratto matrimonio tra Alessandro e me ec. io facessi aperto.

2 — [Acquistato, Procacciato.] *Guicc. Stor.* 4. 204. Vitellozzo, così ammalato, com' era, d' infermità contratta intorno a Pisa. » *Segner. Incred.* 1. 1. 1. La notizia contratta in cinque lustri già di missioni ec. (N)

3 — Rattratto, Rattrappato. *Cr.* 9. 99. 5. Se paurose (*le pecchie*) parranno, ovver contratte di corpo, e faccian silenzio ec., fatti canali di canna, mele ec. vi dovrai infondere. *Zibald. Andr.* 105. Le mani che toccarono lo frutto che Dio avea loro vietato, si diverranno contratte.

2 — *Ed in forza di sost.* Colui che è attratto. *Lat.* membris captus. *Gr.* συσταλσίς. *Com. Inf.* 19. Gli Appostoli rendevano il parlare a' mutoli, stendevano li contratti.

4 — * Messo insieme, Formato, *quasi* Stretto in uno. *Segr. Fior. Disc. l.* 3. *cap.* 13. Essendo diventato Coriolano esule di Roma, se ne andò ai Volsci, dove contratto un esercito ... se ne venne a Roma. (V)

Contrattura, Con-trat-tù-ra. *Sf. Rattrappatura, Raggricchiamento, [Accorciamento de' nervi e de' muscoli.] Lat.* membrorum contractio, convulsio. *Gr.* σπασμός. *M. Aldobr.* Si non fa mestier fatica, siccome disse Ippocras, che quest' è mortale, se contrattura è per tutta la persona; ma se la contrattura è in certe parti, si conviene ugnere la schiena. *Lib. cur. malatt.* Usa di questo unguento quando sopraggiugne la contrattura de' nervi.

Contraurtante, * Con-tra-ur-tàn-te. *Part. di* Contraurtare. *Che contraurta. V. di reg.* (O)

Contraurtare, Con-tra-ur-tà-re. [*Att. comp. e n. pass.*] *Urtar contro.*

2 — [*E per simil.*] *Salvin. disc.* 1. 232. Una rozza e mal digerita quantità di cose, alla rinfusa ammassate, e che s' urtano e contraurtano l' una coll' altra, viene dalla legge, ec.

Contravajato. (Arald.) Con-tra-va-jà-to. *Add. m. Dicesi de' pezzi, i vai de' quali sono opposti.* (V. *vajo.*) (A)

Contravvalente, * Con-trav-va-lèn-te. *Part. di* Contravvalere. *Che contravvale. V. di reg.* (O)

Contravvalere, Con-trav-va-lé-re. *Att. anom. e n. ass. comp. Essere equivalente, Contrappesare, Agguagliare. Bemb. Oraz.* Qual mercede può contravvalere a ristorare questa servitù? (A)

Contravvallazione. (Milit.) Con-trav-val-la-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Controvallazione. *V.*]

Contravvedere, Con-trav-ve-dé-re. *Att. anom. comp. Vedere con suo dispiacere, Veder di mal occhio. But. Purg.* (A)

Contravveleno. (Terap.) Con-trav-ve-lé-no. [*Sm. comp.*] *Checchè sia, che abbia virtù contra il veleno. V.* Antifarmaco. *Lat.* antidotum. *Gr.* ἀντίδοτον. *Tac. Dav. Ann.* 14. 183. Ella a' tradimenti usata, s' avea cura, e pigliava contravveleni. *Red. Vip.* 2. 24. I quali ancorchè non avessero mangiato il contravveleno del capo viperino, contuttociò non vollero morire. *Ed Esp. nat.* 63. La raschiatura dell' unghie e del becco è uno de' più potenti contravveleni del mondo.

2 — * *Usato in forza di add. Red. Cons.* Si potrà prima inzuppare il sacchetto di velo in olio contravveleni. (*Il medesimo Redi usò anche questa voce staccata, dicendo*: Olio contro veleni.) (A)

Contravvenimento, Con-tra-ve-ve-ni-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Contravvenzione. *V. Uden. Nis.* 4. 102. *Berg.* (Min)

Contravvenire, Con-trav-ve-ni-re. *N. ass. anom. Venir contro, Venire incontro, e per similit. Preoccupare. Albert.* 41. Contr' al pericolo ec. meglio è in tempo contravvenire, che di po' l' uscita vendicare. (V)

2 — [*Parimente per simil.*] Contraffare. *Lat.* praevaricari, contra legem committere. *Gr.* παραβαίνειν, παρανομεῖν. *Maestruzz.* 1. 66. Non vale l' alienazione, se la moglie non giura di non contravvenire. *E* 1. 18. Quando la moltitudine giura di fare alcuna cosa, o non fare, possono alcuni contravvenire, vegnendo contro alquanti?

3 —* *N. pass. Dicesi* Contravvenire alla mente di uno, *e vale Far contro la sua volontà. Decam, Annot. Deput. p.* 1. Se si riceve questo nome che e' chiamano titolo, si contravviene alla mente dell' autore. (N)

Contravventore, Con-trav-ven-tó-re. *Verb. m. di* Contravvenire. *Che disubbidisce alla legge. Delinquente. V. de' Bandi e dell' uso. Lat.* praevaricator. *Gr.* καταπροϊέμενος. (A) *Tariff. Tosc. pag.* 26. Le pene nelle quali incorreranno i contravventori alle sopraespresse disposizioni, saranno le seguenti. (N)

Contravvenzione, Con-trav-ven-zió-ne. [*Sf.*] *Il contravvenire. Prevaricazione, Trasgressione.* —, Contravvenimento, *sin. Lat.* praevaricatio. *Gr.*

φάβρσις. *Guicc. Stor. lib. 16.* Assolvere il Duca ec. non già dalla pena de' centomila ducati, promessa in caso di contravvenzione all' istrumento fatto con Adriano.

CONTRAVVERSITÀ, Con-trav-ver-si-tà. [*Sf.*] *Controversia, Contrarietà.*—, Contravversitade, Contravversitate, *sin. Lat.* contrarietas. *Gr.* ἐναντίωσις. *Fr. Jac. Cess.* Tolgano adunque via i medici la contravversitade degli animi, acciocchè non mostrino di saper più che di guerire gli infermi.

CONTRAVVERSIA, Con-trav-vèr-sia. *Sf. V. A. V. e di'* Controversia. *Calvalc. Att. Apost. 90.* Levandosi di ciò grande contravversia e discordia fra loro ec., ordinarono ec. (V)

CONTRAVVERSIONE, Con-trav-ver-sió-ne. *Sf. comp. Versione fatta al contrario. Delmin. Ermog. 23. Berg.* (Min)

CONTRAVVIALE, Con-trav-vi-à-le. *Sm. comp. Viale e filar d' alberi laterale ad un altro.* (A)

CONTRAVVOGLIA, Con-trav-vò-glia. *Avv. Contro a voglia, Mal volentieri. Boez. 62.* Le contravvoglia tolte pecunie si raddomandano. (V)

CONTRAZIONE, Con-tra-zió-ne. [*Sf. In generale il contrarre, e particolarmente*] *Raggrinzamento, Ritiramento,* [*Accorciamento, Addensamento delle fibre.*] —, Contraimento, *sin. V.* Campside. *Lat.* contractio, corrugatio. *Gr.* συστολή. *Cr. 3. 2. 14.* Fanno pro (*le mandorle amare*), se si pongano sopra il panno, e sopra le litiggini e margini e percosse, e appianano la contrazion della faccia. *Volg. Mes.* Opera in essi muscoli contrazione e raggrinzamento.

CONTRE. (Marin.) Cón-tre. *Sf. pl. Nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela, e le altre a quelle di trinchetto, e servono a tirare verso prua le bugne di sopravvento di dette vele.* (A) (S)

CONTRESIA. * (Geog.) Con-tré-si-a. *Antica città della Spagna nel paese de' Carpetani, forse Santavert nella Nuova Castiglia.* (Van)

CONTREMIRE, Con-tre-mi-re. [*N. ass.*] *V. A. e L. Tremare.*—, Contremiscere, *sin. Lat.* contremiscere, tremere. *Gr.* τρέμειν. *Fr. Jac. T. 6. 2. 27.* Quando lui sentii venire, Lo sportello vennì a aprire, E brigossi di fuggire; Di che tutta contremisco.

CONTREMISCERE, Con-tre-mi-sce-re. *N. ass. V. A. e L. Lo stesso che* Contremire. *V.* (B)

CONTRESTENSIONE. * (Chir.) Con-tre-sten-sió-ne. *Sf. comp. Azione con la quale per mezzo di lacci, panni lini ec., che si affidano ad un ajutante o a qualche corpo immobile, si rende fissa la parte la meno mobile d' un' articolazione lussata, od il frammento superiore di una frattura, mentre che si esegue l'estensione, tirando la parte inferiore del membro per operare la riduzione. Lat.* contraextentio. (A.O.)

CONTRETTARE, Con-tret-tà-re. *Att. V. A. meglio che* Contrattare *nel sign. del §. 2. Lat.* contrectare. (Min)

CONTRETTAZIONE, Con-tret-ta-zió-ne. *Sf. V. L. Toccamento, Maneggiamento, ma ora è vocab. rimasto alla giurisprudenza. Lat.* contrectatio. *Gr.* ψηλάφησις. *S. Agost. C. D. 9. 16.* Per non esser contaminati, vietarono la propinquità e la contrettazion degli uomini. (P)

CONTRIBOLARE, * Con-tri-bo-là-re. *Att. comp. e n. pass. Tribolare, Affliggere insieme.* (O)

2 — *E n. pass.* Tribolarsi, Angersi, Affliggersi. *Muss. Pred. 2.647. Berg.* (Min)

CONTRIBOLATO, Con-tri-bo-là-to. *Add. m. da* Contribolare. *Tribolato, Afflitto. Cavalc. Espos. Simb. 2. 214.* Lo sagrifizio a Dio lo spirito contribolato. *Segner. Miser. 18. 1.* Conviene che sia (*lo spirito*) contribolato, cioè che sia tribolato insieme col corpo. (V)

CONTRIBUENTE, Con-tri-bu-èn-te. [*Part. di* Contribuire.] *Che contribuisce. Salvin. disc. 2. 406.* Dietro alla quale ne vengono e l'economica e la politica, umanissime facultadi, contribuenti alla felicità delle case e degli stati.

CONTRIBUIRE, Con-tri-bu-i-re. [*Att.*] *Concorrere colla spesa, colla fatica, cogli uffizii, o simili, a checchè sia,* [*e per similit. Giovare, Correre al vantaggio di checchè sia.*] *Lat.* contribuere. *Gr.* συντελεῖν. *Red. cons. 1. 287.* I maschi (*delle palme*) contribuiscono un non so che per fecondar le femmine.

CONTRIBUITO, * Con-tri-bu-i-to. *Add. m. da* Contribuire. *V. di reg.* (O)

CONTRIBULO, Con-tri-bu lo. *Add. m. Che è della stessa tribù. Faust. Or. Cic. 1. 74. Berg.* (Min)

CONTRIBUTORE, Con-tri-bu-tó-re. *Verb. m. di* Contribuire. *Che contribuisce. Pallav. Conc. Tr.* (A)

CONTRIBUTRICE, * Con-tri-bu-tri-ce. *Verb. f. di* Contribuire. *V. di reg.* (O)

CONTRIBUZIONE, Con-tri-bu-zió-ne. [*Sf.*] *Concorrimento e Ajuto a checchè sia.* [*V.* Censo.] *Lat.* contributio. *Gr.* συντέλεια. *Vit. Plut. P. S. 4.* Una fiata domandavano gli Ateniesi contribuzione dal detto Focione per lo detto sacrificio. *Guicc. Stor. 16. 787.* Offerendo ec. cinquecento lance, e grossa contribuzion di danari.

2 — * Ciò che si paga in tempo di guerra da' paesi invasi dal nemico per esimersi dal sacco o altro pregiudizio. (A)

CONTRIMBOSCATA. (Milit.) Con-trim-bo-scà-ta. *Sf. comp. Imboscata contro imboscata. Accad. Cr. Conq. Mess.* (A)

CONTRIMPANNATA. (Ar. Mes.) Con-trim-pan-nà-ta. *Sf. comp. V. dell' uso. Impannata che si pone di fuori davanti ad un'altra impannata.* (A)

CONTRINQUARTARE. (Arald.) Con-trin-quar-tà-re. *Att. comp. Dividere in quattro parti un quarto dello scudo già inquartato.* (A)

CONTRINQUARTATURA. (Arald.) Con-trin-quar-ta-tù-ra. *Sf. comp. Le parti di uno scudo contriquartato.* (A)

CONTRINVETRIATA. (Ar. Mes.) Con-trin-ve-tri-à-ta. *Sf. comp. Invetriata che si pone davanti ad un' altra.* (A)

CONTRIRE, Con-tri-re. [*Att.*] *Contrire,* [*Pestare, Tritare.*] *Dial. S. Greg. 12. 13.* Perciocchè li sassi del muro caduto l' aveano minuzzato, e contrito non solamente le membra, ma tutte l' ossa.

2 — *E n. pass.* Aver contrizione. *Lat.* contritum esse. *Fr. Giord. Pred. R.* Dopo tanti peccati non se ne vogliono contrire. *Zibald. Andr.* Dio concede loro di potersi contrire molte occasioni.

CONTRISTABILE, Con-tri-stà-bi-le. *Sm. V. A. V. e di'* Contristamento. *Gel. Circ. Amati.* (B) (N)

CONTRISTAMENTO, Con-tri-sta-mén-to. [*Sm.*] *Travaglio d' animo, Affanno, Tristizia*; [*opposto a* Rallegramento. — , Contristazione, Contristabile, *sin.*] *Lat.* tristitia, moeror. *Gr.* λύπη, ἀηδία. *Introd. Virt.* Sono così nominati ec. rallegramento e contristamento. *Pass. 81.* Si puote considerare il dolore in quanto è sensibile, cioè nella parte sensitiva, che è un contristamento afflittivo.

CONTRISTANTE, * Con-tri-stàn-te. *Part. di* Contristare. *Che contrista. V. di reg.* (O)

CONTRISTARE, Con-tri-stà-re. [*Aut. V. L.*] *Far tristo, Travagliare, Perturbare, Dar malinconia.* [*V.* Accorare.] *Lat.* contristare, tristitia afficere. *Gr.* λυπεῖν. *Bocc. nov. 22. 10.* Egli avrebbe a torto contristata la donna. *Dant. Inf. 11. 24.* O con forza o con frode altrui contrista. *E Purg. 1. 18.* Che mi' avea contristati gli occhi e 'l petto. *Petr. son. 212.* Solea lontana in sonno consolarme Con quella dolce angelica sua vista Madonna; or mi spaventa e mi contrista.

2 — Danneggiare, Maltrattare, Macerare, Travagliare, Guastare. *Fav. Esop.* E quivi piangeva continuamente, contristando diverse parti del corpo, cioè le sue tenere guancie con l' unghie, ec. (A)

3 — *N. pass.* Travagliarsi, Prender malinconia. *Lat.* tristari. *Gr.* λυπεῖσθαι. *Fior. S. Franc. 10.* Delle ingiurie si rallegravano, e degli onori si contristavano. *Fir. disc. an. 67.* Egli non era mai sì allegro, nè si contento, che non si contristasse.

4 — *Per metaf. Parlando delle piante. Cresc. lib. 5. pag. 282.* È da guardare che gli animali non vi vadano, perocchè spessamente rodon le piante; per la qual cosa molto se ne contristano, e alcuna volta si seccano. (V)

5 — * *Detto del* Cielo, *del* Tempo *o simile. Poliz. Canz. 1. 3.* Quel volto. . . Che queta il ciel qualor più si contrista. (N)

6 — * *E detto del* Vino. *Pallad. Gen. 13.* Imperocchè per questi vizii della terra, il vino si contrista. (*Cioè*, vien cattivo il vino dalla vigna ch' e' in cotal terra.) (Pr)

7 — *E n. ass. Vit. S. Eufrag. 179.* Allora vedendola la badessa così contristare, disse, ec. (V)

CONTRISTATO, Con-tri-stà-to. *Add. m. da* Contristare. *Travagliato.* —, Attristato, *sin. Lat.* contristatus. *Gr.* λελυπημένος. *Vit. SS. Pad. 1. 57.* Vedendo Antonio che questo errore in brieve dovea aver fine, e allentarsi la persecuzione, consolò li suoi discepoli contristati. *Cron. Morell. 345.* Tu immaculato, puro e candido, se' contristato, e affliggiti nella morte scura e crudele del Figliuolo di Dio.

2 — *Ed in forza di sm. Leg. Spir. San. S. A. 353.* La prima fu a consolare li contristati.

CONTRISTATORE, Con-tri-sta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Contristare.] *Che contrista. Lat.* contristator. *Gr.* καταλυπῶν. *Mor. S. Greg.* Dimostra quanto esso sia forte contro la mutazione de' suoi contristatori.

CONTRISTATRICE, Con-tri-sta-tri-ce. [*Verb. f. di* Contristare. *Che contrista.*] *Lat.* contristatrix. *Gr.* καταλυποῦσα. *Fr. Giord. Pred. R.* Grande contristatrice a suo tempo si è la mala coscienza.

CONTRISTAZIONE, Con-tri-sta-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Contristamento. *V. Lat.* tristitia, moeror. *Coll. Ab. Isac. 20.* Tutte queste cose buone nascono dalle contristazioni.

CONTRITAMENTE, Con-tri-ta-mén-te. *Avv. Con contrizione. Lat.* contrite. *Gr.* συντετριμμένως. *Vit. SS. Pad. 2. 72.* Pentendosi di ciò, incominciò a pianger contritamente, e fece orazione.

CONTRITARE, Con-tri-tà-re. [*Att. e n.*] *Minutamente tritare, Sminuzzare, Stritolare. Lat.* conterere. *Gr.* συντρίβειν. *Cr. 2. 23. 4.* La cui mollezza (*della pianta innestata*) è tanta, che piuttosto si contrita e schiaccia e lacera, che si possa ficcare ed insieme legare. » *Fr. Giord. 128.* Questa sarà la pietra che ti cadrà addosso, che ti contriterà. (V)

CONTRITATO, Con-tri-tà-to. *Add. m. da* Contritare. *Lat.* contritus. *Gr.* συντετριμμένος.

CONTRITO, Con-tri-to. *Add. m. da* Contrire. *Contritato, Pesto, Trito. Lat.* contritus. *Gr.* συντετριμμένος. *Pallad.* Le granella delle melagrane contrite ec. con vino austero e brusco.

2 — * *E per metaf. S. Cat. Oraz. 22.* Ecco adunque il corpo mio, diventi ancudine ec. acciocchè le loro colpe sieno contrite. (N)

3 — Che ha contrizione, Compunto, Pentito con dolor d' animo de' falli commessi. *Lat.* contritus. *Gr.* συντετριμμένος. *Bocc. nov. 18. 40.* Contrita d'ogni suo peccato, divotamente si confessò dall' Arcivescovo di Ruem. *Com. Inf. 19.* È anno di remissione e di perdono di tutti li peccati a chi confesso e contrito ec. *Petr. canz. 49. 10.* Miserere d' un cuor contrito, umile. *Bern. Orl. 1. 17. 39.* Onde contrita e con gran divozione ec. fu da Rinaldo alfin fatta cristiana.

CONTRIZIONCELLA, Con-tri-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Contrizione. *Fr. Giord. R.* Son contenti d' ogni picciola contrizioncella.

CONTRIZIONE, Con-tri-zió-ne. [*Sf. Dolore volontariamente preso per li peccati commessi, che nasce da un principio d' amor di Dio, con proponimento di confessarli, di soddisfare, e di non ricadere.*] *Lat.* contritio. *Gr.* σύντριψις. *Pass. 74.* Contrizione ec. è uno dolore volontariamente preso per li peccati, con proponimento di confessargli, e di soddisfare. *Cavalc. Frutt. ling.* Contrizione è un dolore preso volontariamente per li peccati, con proponimento di più non peccare; il qual dolore dice che purga l' anima, come la medicina amara il corpo, e allumina e dischiara il cuore, come il collirio gli occhi infermi, e pacifica e sana l' anima, e toglie ogni difetto. *But. Purg. 9. 2.* È contrizione ricognoscimento del peccato commesso, con dolore d' averlo commesso, e pentimento e proponimento di non ricadervi. *Bocc. nov. 1. 39.* Egli potè in sull' estremo aver sì fatta contrizione, che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui. *G. V. 10. 36. 3.* Ebbe i sacramenti della Chiesa, e colla detta contrizione morì. *Serm. S. Agost. D. 65.* Allora lo Spirito Santo ti reca la buona tristizia, cioè il dolor de' peccati, che si chiama contrizione.

*

2 — Gastigo, Umiliazione. *Fav. Esop. 103.* Per li pavoni (*si può*) intendere i loro maggiori, che con dovute contrizioni dispongono e correggono loro superbia. (V)

3 — Macerazione della carne. *Stor. Barl. 92.* Fece al suo corpo grande afflizione di fame e di sete, e d' altra contrizione. (V)

Contro, Cón-tro. *Prep. che denota Opposizione e Contrarietà.* [*V.* Contra.]

2 — *Col 2. caso. Bocc. nov. 6. 3.* E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò che contro di lui era stato detto. *Cas. lett. 27.* Finalmente ho ottenuto in Rota il mandato contro di lui e suoi beni.

3 — [*Col 3. caso.*] *Bocc. introd. 14.* Niuna altra medicina esser contro alle pestilenze migliore. *G. V. 11. 58. 3.* E si ricominciò guerra contro agli Aretini.

4 — *Col 4. caso. M. V. 1. 73.* Avendo il nostro comune la guardia di Prato presa contro la comune volontà de' terrazzani.

5 — *Col terzo e secondo caso insieme. Fir. As. 189.* Contro a di te. (V) *Segr. Fior. t. 2. pag. 58.* Cominciava a muoversi contro a di lui, e per questo lui voleva allungare il suo male. *E p. 61.* Mandarono ec. a chiedere consiglio come si avessino a governare contro a di noi. (N)

6 — *Coll' affisso* Ci. *Vit. SS. Pad. T. 2. nel titolo del Cap. LXVI. 101.* Delle cose che danno virtù e forza al nimico controci. (V)

7 — * *Coll' affisso* Mi. *Sen. Pist. 59.* Giudicherò di me medesimo s'io sono stato forte e coraggioso in opere o in parole, e s' io ho detto contromi, dicendo contra fortuna. (Pr)

8 — Orsù, ognun mi sia contro: *Modo di dire di chi si vede convinto da tutte le parti. Cecch. Assuol. 5. 6.* Orsù, ognun mi sia contro; che diavol sarà? (V) (N)

9 — A rincontro, Rimpetto. *Lat.* contra, exadversum. *Gr.* ἐναντίον. *Bocc. nov. 19. 12.* Metti cinquemila fiorini d' oro de' tuoi ec. contro a mille de' miei.

10 — Incontro. *Fiamm. 5. 72.* Si fa contro alle mortali punte delle agute spade.

11 — *Col v.* Dare: Dar contro [= *Contraddire, e talvolta Opporsi ad alcuna cosa.*] *V.* Dare contro.

2 — * Darsi contro = *Contraddirsi.* (A)

12 — *Col v.* Essere: Esser contro, *serve similmente a dinotare Opposizione. Din. Comp. 2.* I signori erano molto stimolati da' maggiori cittadini, che facessono nuovi signori, benchè contro alla giustizia della legge fusse. (P)

2 — *E per significar nocumento. Fav. Esop. 3.* (*Testo Riccard.*) Fu mestiere ch' ella si tosolasse, e vendesse la lana per rendere il pane; e lo freddo l' era contro: e così si morì la trista della pecora. (P)

13 — *Col v.* Fare: Far contro = *Contravvenire, Operare in opposizione. Din. Comp. Ist. Fior. 1.* La parte avversa continuamente stimulava la signoria li punisse, perchè aveano fatto contro agli ordini della giustizia. *Bocc. Com. Dant. 16.* Allora estima esser donna, quando fa contro alla volontà del marito. (P)

2 — Far coutro alla canzone = *Far la contrapparte, o piuttosto far da contralto. Bern. Orl. 1. 14. 52.* Aquilante cantava e Chiarione; L' un faceva sovran, l' altro tenore; Brandimarte fa contro alla canzone. (B) (N)

14 — Contro a grato = *Di mala voglia, Contra 'l proprio piacere. Dant. Par. 4. 101.* Molte fiate già, frate, adivenne, Che per fuggir periglio, contro a grato Si fè di quel che far non si convenne. (B)

2 — * *E nello stesso sign.* Contro al mio, nostro ec. grado. *Bocc. Teseid. 1. 117. (Mil. 1819.)* E tanta forza a lui hanno donata Che contro al nostro grado signoreggia. (N)

15 — *In forza di sost. Contrario di* Pro. *G. V. 10. 118. 3.* Sicchè ci è il pro e 'l contro. *E 11. 89. 3.* E fuvvi il pro e 'l contro.

16 — * *In forza di avv. Magal. lett. 11.* Una cattiva nemica per chi l'ha contro, una buona alleata per chi l'ha seco. (N)

17 — *E dicesi anche* E pro e contro. *Lat.* in utramque sententiam. *Franc. Sacch. nov. 54.* Dicendo l' uno e dicendo l' altro e pro e contro delle loro mogli, disse ser Naddo ec. (*Ma qui è prep.*) (V) (N)

Controattacco. (Milit.) Con-tro-at-tàc-co. *Sm. comp. Lavori che prima della difesa, o nel tempo di quella, la guarnigione imprende a gran distanza dalla fortezza, per potere colle artiglierie battere d' infilata o di rovescio le trincee e le prime batterie dell' assediante.* (Gr)

Controbattuta. (Idraul.) Con-tro-bat-tù-ta. *Sf. comp. La ripercussione dell' acqua del fiume nella ripa opposta dopo la prima battuta.* (A)

Contro bel vedere. (Marin.) *V.* Diavoletto. (S)

Controbracci. (Marin.) Con-tro-bràc-ci. *Sm. pl. Chiamansi con questo nome de' cavi semplici, che servono a raddoppiare i bracci de' pennoni bassi in un tempo burrascoso, o in caso di combattimento.* (S)

Controbugne. (Marin.) Con-tro-bù-gne. *Sf. pl. V.* Paterassi. (S)

Controchiglia. (Marin.) Con-tro-chi-glia. *Sf. comp. Pezzo di costruzione formato da più legni diritti, che si applicano sulla chiglia nell' interno della nave per tutta la sua lunghezza. Comincia dalla contraruota di poppa, e va ad unirsi alla contraruota di prua.* —, Contrachiglia, *sin. V.* Contraccarena. (S)

Controcolpo. (Chir.) Con-tro-cól-po. *Sm. comp. Lo stesso che* Contraccolpo. *V.* (Diz. Chir.)

Controcorniere. (Marin.) Con-tro-cor-niè-re. *Sm. comp. V.* Arcaccia. (S)

Controcorrente. (Marin.) Con-tro-cor-rèn-te. *Sm. comp. V.* Corrente. (S)

Controcorsie. (Marin.) Con-tro-cor-si-e. *Sf. comp. pl. Sono lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli nel verso della lunghezza della nave, specialmente da una boccaporta all'altra, immorsati negli stessi per rinforzare la loro unione. Le controcorsie si pongono sotto tutti i ponti, ed anche sotto i mezzi ponti de' castelli. V.* Bozzeria. (V. *Corsia.*) (S)

Controdragante. (Marin.) Con-tro-dra-gàn-te. *Sm. comp. È la più alta barra o traverso nel quadro di poppa, sull' alto della ruota, che fa con essa la figura di una* T. *E' posta sopra il dragante all'altezza a un di presso della soglia superiore de' portelli superiori.* (S)

Controfascia. * (Ar. Mes.) Con-tro-fà-scia. *Sf. comp. Quella parte degli strumenti da arco che unisce il fondo al coperchio.* (L)

Controllo, * Con-tròl-lo. *Sm. V. Franc. e dell'uso. V. e di' Riscontro.* (In franc. *contrôle.*) *A. It. Fr.* (O)

Controllore, Con-trol-ló-re. *Sm. V. Franc. e nome d'impiego. Incaricato di rivedere i conti.* (In fr. *controleur.*) (S) (O)

Contronestà, Con-tro-ne-stà. *Sf. comp. Disonestà, Indecenza. Uden. Nis.* (A)

Controprova. * (B.A.) Con-tro-prò-va. *Sf. comp. V. Franc. Stampa impressa per mezzo di altra appena tirata, affine di vedere meglio i ritocchi che debbono farsi al rame, giacchè la contraprova presenta gli oggetti come sono nel rame medesimo e non al rovescio. Dicesi anche de' disegni impressi in egual modo.* (Mil)

Controquairate. (Marin.) Con-tro-qua-i-rà-te. *Sf. comp. pl. V.* Quairate. (S)

Contrordine, Con-trór-di-ne. *Sm. comp. V. dell' uso. Rivocazione di un ordine; Ordine contrario ad un altro.* (A)

Controrimostranti. * (St. Eccl.) Con-tro-ri-mo-strân-ti. *Lo stesso che* Gomaristi e Arminiani. *V.* (Ber)

Controsartie. (Marin.) Con-tro-sar-ti-e. *Sf. comp. pl. V.* Sartie. (S)

Controsenso, * Con-tro-sèn-so. *Sm. comp. V. dell' uso. Lo stesso che* Contrasenso. *V.* (O)

Controsole. * (Bot.) Con-tro-só-le. *Sm. comp. Si dà questo nome da poco in qua a certi vasi di terra ai quali fu fatta un' apertura laterale, ovvero un paniere di vetrice, ovvero un vaso di latta, ovvero anche due o tre tavole attaccate sopra tre o quattro paletti, che si collocano dal lato del mezzogiorno innanzi alle piante che temono il troppo grande ardore del sole.* (Ag)

Controspalliera. * (Agr.) Con-tro-spal-liè-ra. *Sf. comp. Lo stesso che* Contraspalliera. *V.* (Ag)

Controstimolante. * (Med.) Con-tro-sti-mo-làn-te. *Add. e sost. com. Sostanza che, secondo Rasori, ha la proprietà di calmare, e diminuire direttamente l' azione vitale.* (A. O.) (N)

Controstimolismo. * (Med.) Con-tro-sti-mo-li-smo. *Sm. comp. Dottrina del Rasori sopra il controstimolo.* (A. O.)

Controstimolista. * (Med.) Con-tro-sti-mo-li-sta. *Add. e sost. com. Chi favorisce o professa la dottrina del controstimolo.* (A. O.)

Controstimolo. * (Med.) Con-tro-sti-mo-lo. *Add. e sm. comp. Parola adoperata dal Rasori per indicare l' azione de' modificatori dell' organismo, che debilitano, che rallentano direttamente l' azione vitale, per virtù specifica, e non soltanto perchè abbastanza energicamente non istimolino gli organi.* (A. O.)

Controstomaco, Con-tro-stò-ma-co. *Posto avverb.* = *Di mala voglia, A malincorpo,* [*e propriamente Repugnante lo stomaco, e con nausea del medesimo.*] *Lat.* aegre. *Gr.* ἀκουσίως. *Red. lett. 1. 193.* Ora, che egli vi ha tanta avversione, e che imbevuto d' una così fatta opinione lo piglierebbe controvolontà e tanto controstomaco, non consiglierei lui a pigliarlo.

Controstraglio. (Marin.) Co-tro-strà-glio. *Sm. comp. V.* Straglio. (S)

Controtaglio. * (B.A.) Con-tro-tà-glio. *Sm. comp. V. Franc. Secondo taglio, col quale gl' incisori attraversano le prime linee o i primi tagli che han fatto.* (Mil)

Controtrincarini. (Marin.) Con-tro-trin-ca-ri-ni. *Sm. comp. pl. V.* Trincarini. (S)

Controvallazione. (Milit.) Con-tro-val-la-zió-ne. *Sf. comp. Secondo trinceramento col quale si cinge la piazza che si vuole assediare.* (Gr) *Propriamente era una linea di fortificazione che si elevava parallelamente a quella detta di* Circonvallazione, *e dietro gli accampamenti degli assedianti, per guarentirli dagli attacchi delle truppe che venissero al soccorso della piazza. Ambe queste linee sono ite in disuso.* —, Contravvallazione, *sin.* (N)

Controvare, Con-tro-và-re. [*Att. V. Franc. e*] *A. Inventare, Fingere.* (Da *con*, e *trovare.*) *M. V. 8. 81.* Di sua propria mano uccise 25 de' suoi baroni, controvando cagioni, e prendendo ora dell' uno e ora dell' altro infinite e simulate infamazioni. (*Lo stampato per errore ha* con trovando.)

Controvato, Con-tro-và-to. *Add.* [*m. da* Controvare.] *Finto. Lat.* fictus. *Gr.* πλαστός. *M. V. 10. 96.* Stimando che con ragioni controvate contro a lor volgesse la guerra.

Controvento. * (Ar. Mes.) Con-tro-vèn-to. *Sm. comp. Imposta di legno per difendere le finestre degli stanzoni o le vetriate delle arunciere contro la gragnuola, ovvero il loro interno contro i freddi violenti nel cuor dell' inverno.* (Ag)

Controversia, Con-tro-vèr-si-a. [*Sf.*] *Litigio, Quistione, Contesa, Contrasto.*—, Contravversia, *sin. Lat.* controversia. *Gr.* ζήτημα. *M. V. 1. 5.* Piati, quistioni, controversie, riotte sursono d'ogni parte. *E 10. 67.* La cosa stette per più giorni in controversia e dibattimento. *Maestruzz. 2. 19.* Ogni fine della loro controversia è il giuramento. *Rettor. Tull.* Per quarto modo della controversia conghietturale. » *Buon. Fier. 4. 4. 5.* Come nel repulsivo, e non curante Di controversia e noja. (*Così legge la Cr. alla v.* Repulsiva.) (B)

2 — * *E dicesi altresì comunemente delle quistioni che si dibattono fra i cattolici e gli eretici in materia di fede.* (A)

Controversista, Con-tro-ver-si-sta. [*Sm.*] *Autore che esamina controversie in qualche scienza; e per lo più s' intende quegli che tratta le teologiche. Lat.* disceptator, disputator. *Gr.* διαγνώστης. *Segner. Mann. Giugn. 9. 3.* Figuratevi che la dottrina sia come una torre fortissima, in cui puoi fare che la gloria di Cristo non tema i dardi dell'eresia sua ribelle, come fan tanti eruditi controversisti.

Controverso, Con-tro-vèr-so. *Add. m. Contrario. Lat.* contrarius. *Gr.* ἐναντίος. *Buon. Fier. 1. 4. 6.* Licenzia soldatesca al buon costume Sempremai controversa.

2 — Contrastato. *Gal. Mem. e Lett. ined. Part. 1. Ediz. del Venturi, pag. 97.* Mi sono accertato di quello che sempre è stato controverso tra i filosofi, cioè quello che sia la via lattea. (B)

Controvertente, * Con-tro-ver-tèn-te. *Part. di* Controvertere. *Che controverte, Che mette in quistione. V. di reg.* (O)

Controvertere, Con-tro-vèr-te-re. [*Att.*] *Contendere, Mettere in quistione. Lat.* controversari. *Go.* ἀμφισβητεῖν. (Dal lat. *contra*, e da *vertere* volgere.) *Segner. Mann. Giugn. 18. 3.* Non controvertendo la sentenza loro di morte, come già notissima a tutti, ma fulminandola. » *Cocch. Disc. 1. 61.* Niuno controvertendo loro il diritto di servirsi per le loro scuole de'cadaveri derelitti. (N)

Controvertibile, Con-tro-ver-ti-bi-le. *Add. com. Disputabile, Litigioso. Bellinc. Disc.* Non controvertibile. (A) *Magal. lett. 16.* Attesa la riprova a mio giudizio poco controvertibile del diverso modo dell'ardere dell'una e dell'altra. (N)

Controvertibilità, Con-tro-ver-ti-bi-li-tà. *Sf. astr. di* Controvertibile. *Piccol. Filos. 2. 2. 22. Berg.* (Min)

Controvertibilmente, Con-tro-ver-ti-bil-mén-te. *Avv. In modo controvertibile. Magal. lett.* (A)

Controvolontà, Con-tro-vo-lon-tà. *Posto avverb.* = *Malvolentieri, A malincuore,* [*e propriamente Contro la volontà.*] *Lat.* ingratiis. *Gr.* ἀέκητι. *Red. lett. 1. 193.* Ora, che egli vi ha tanta avversione, e che ec. lo piglierebbe controvolontà e tanto controstomaco, non consiglierei lui a pigliarlo.

Controvoltigliola. (Marin.) Con-tro-vol-ti-glio-la. *Sf. È il nome di un pezzo di legno rotondo a foggia di toro o bastone, che fa parte dell'ornamento dello sperone di una nave.* (S)

Contrugiolare, Con-tru-gio-là-re. [*Att. e n. comp.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Trugiolare *e*] Truciolare. *V.* [*Ridurre in trucioli, piccole e sottili particelle di checchè sia.*] *Pataff.* 2. E per la niffa sta contrugiolando.

Contubernale, * Con-tu-ber-nà-le. *Add. com. V. L. Che è dello stesso contubernio. Lat.* contubernalis. *Gr.* σύνοικος. *Faust. Berg.* (O)

2 — (Milit.) *Così chiamavansi tra loro i soldati romani della stessa camerata. Oggi più comunemente* Camerata. (Gr) *Vegez. 50.* Erano ancora Decani, cioè a dieci cavalieri preposti, i quali capo di contubernali, cioè de' compagni erano chiamati. (B)

Contubernia. (Milit.) Con-tu-bèr-ni-a. *Sf. V. A. e L. Schiera militare dello stesso quartiere e che propriamente facea parte di una centuria. Oggi diremmo* Compagnia. —, Contubernio, *sin. Lat.* contubernium. *Vegez. 55.* Era diviso per compagnie, le quali contubernie erano chiamate. *E appresso:* Siccome tra' pedoni la schiera divisa s'appella Centuria, e contubernia ec. (A) (B)

Contubernio. * (Milit.) Con-tu-bèr-ni-o. *Sm. Lo stesso che* Contubernia. *V. Boter. Rag. stat. 9. 6.* Tre sorti di soldati . . . divisi in coorti, e le coorti in centurie, e le centurie in contubernii o manipoli. (N)

Contumace, Con-tu-mà-ce. *Sf.* [*V. A. V. e di'*] Contumacia. *G. V. 11. 39. 2.* Il quale avea bando di contumace della testa. *M. V. 4. 46.* Onde per la contumace e per la impotenzia poco appresso ne seguì la suggezione di quella terra. *Burch. 1. 76.* E caverotti poi di contumace. *Morg. 15. 14.* Rispose Orlando: sia quel che ti piace; Meglio è morir, che star in contumace.

2 — Stare in contumace = *Fare il contumace, l'ostinato, il caparbio. Lorenz. de' Med. Poes.* Star più teco non voglio in contumace, E voglio in pace tutto sofferire. (Min)

Contumace, [*Add. m. Chi non obbedisce, e resiste agli ordini ed a' voleri de' maggiori di sè, di Dio, ec.*] *Pass. 264.* Il decimo grado dell'umiltà si è obbedienza, ed è contrario al decimo grado della superbia, che è ribellione, per la quale altri è contumace e disubbidiente a' suoi maggiori. *Albert. 24.* Chi dilicatamente dalla fantilitade nutrica lo servo suo, poscia sentirà lui contumace, e non solamente contumace, ma vile.

2 — [*Per similit. si dice di Chi è*] *caduto in contumacia, Chi è in contumacia. Lat.* contumax. *Gr.* αὐθάδης. *Maestruzz. 2. 35.* La prima è contumacia, quando alcuno sarà citato ovvero ammonito dal giudice tre volte, ovvero una volta per tre, ed egli sia contumace ovvero disubbidiente ec. *Din. Comp. 1. 16.* I cittadini chiamarono per Podestà uno che era capitano, e cominciarono ad accusare gli amici di Giano, e furonne condannati alcuni, chi in lire cinquecento e chi in lire mille, e alcuni ne furono contumaci.

3 — [*Si dice anche di chi si tien lontano da altri a disubbidire a modo de' contumaci.*] *Bern. Orl. 2. 7. 67.* Or mi pare esser teco contumace, E non dover da te perdon trovare.

Contumacemente, Con-tu-ma-ce-mén-te. *Avv. Con contumacia. Lat.* contumaciter. *Gr.* αὐθαδῶς. *S. Agost. C. D.* Resistono contumacemente, e stanno fermi a difender le loro pestifere e mortali dottrine. *Sen. Ben. Varch. 5. 6.* Volle disdirgli piuttosto astutamente, che contumacemente, o con superbia.

Contumacia, Con-tu-mà-ci-a. [*Sf.*] *Il disubbidire a' giudici,* [*segnatamente col non presentarsi e col non farsi rappresentare, chiamati, innanzi a loro*;] *il che si tira addosso pregiudicio.*—, Contumace, *sin. Lat.* contumacia. *Gr.* αὐθάδεια.

2 — Disubbidienza a superiore, o a tale che si considera come superiore. *Lat.* contumacia. *Gr.* ἀπείθεια. *Dant. Purg. 3. 136.* Ver è, che quale in contumacia muore Di santa Chiesa, ancorch'al fin si penta, Star li convien da questa ripa in fuore. *Maestruzz. 2. 7. 13.* Perseverando in malizia, caggio nel peccato della contumacia. *Bocc. nov. 57. 4.* Vilmente fuggendo, per contumacia in esilio vivere. *Segn. Stor. 7. 199.* Avvegnachè i più sdegnosi e di maggiore animo non accettassono quel benefizio, e volessono restare nella medesima contumacia.

3 — [Ostinazione *o altro simile.*] *Tes. Br. 7. 82.* Di superbia viene orgoglio e dispetto e vantamento, ipocrisia, contenzione e discordia, perdurabilità e contumacia.

4 — *Pure per traslato fu detto della durezza e resistenza di certi marmi; ma è modo manierato. Baldin. Dec.* I marmi deposta la lor natia contumacia, ubbidiscono in prima allo scarpello di ec. (A)

5 — (Marin.) *Quello spazio di tempo in cui si ritengono nel lazzaretto le persone e le cose sospette di pestilenza; altrimenti* Quarantena. *V.* (S)

2 — *Onde* Far la contumacia, Star in contumacia, *dicesi delle persone e delle mercanzie che per alcun determinato tempo si tengono in luogo separato per sospetto di peste.*

Contumaciale. (Leg.) Con-tu-ma-cià-le. *Add. com. di* Contumacia, o Per cagione di contumacia *nel sign. del §. 1.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

Contumacissimo, Con-tu-ma-cis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Contumace.

2 — [Ostinatissimo.] *Segner. Pred. 17. 4.* Fate che dopo contumacissima infermità riportiam perfetta salute: non ritorniam subito agli amori, alle sfrenataggini, alle rivalità?

Contumelia, Con-tu-mè-li-a. [*Sf.*] *V. L. Ingiuria, Villania, Offesa. Lat.* contumelia. *Gr.* ὕβρις. *Maestruzz. 1. 79.* Se essa infedele vuole abitare col marito fedele sanza contumelia del Creatore, ec. *E 2. 83.* La detrazione è diversa dalla contumelia, cioè villania. *E 2. 8. 4.* L'amicizia è miglior che l'onore, il quale si toglie per la contumelia. *E 2. 9. 5.* Che è contumelia? Risponde san Tommaso: Contumelia importa disonore d'alcuno per parole o per fatti; ma in questo è diversa dal convizio, che per le parole oltraggiose si rappresenta propriamente il difetto della colpa, ma per lo convizio generalmente si rappresenta qualunque difetto o di colpa o di pena; onde se alcuno ingiuriosamente dica: tu se' cieco, dice convizio, ma non contumelia; ma se dice: tu se' ladro, non solamente dice convizio, ma anche contumelia, avvegnachè spesse volte si pone l'uno per l'altro. *G. V. 12. 113. 4.* E 'l Clesiastico dice: il regno si trasporta di gente in gente per le ingiustizie, ingiurie e contunelie, e diversi inganni. *Cavalc. Frutt. ling.* Fanno contumelia allo spirito della grazia, ricadendo negli peccati già confessati e perdonati.

Contumelia. * (Mit.) *Madre di Pane, che ella ebbe da Giove. V.* Epimenide. (Mit)

Contumeliosamente, Con-tu-me-lio-sa-mén-te. *Avv. Ingiuriosamente. Lat.* contumeliose. *Gr.* ὑβριστικῶς. *Fr. Giord. Pred. R.* Si doleva d'esser trattato sempre contumeliosamente. *Segr. Fior. pr. cap. 19.* Antonino, il quale aveva morto contumeliosamente un fratello di quel centurione. *Guicc. Stor. 11. 562.* Vedessero ec. insultare sì ferocemente e contumeliosamente al nome ec.

Contumeliosissimo, Con-tu-me-lio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Contumelioso. *Lat.* contumeliosissimus. *Gr.* ὑβριστικώτατος. *Guicc. Stor. lib. 10.* Oltra questo avesse con parole contumeliosissime spregiato la loro ignobilità. *E 16. 792.* Scrisse lettere contumeliosissime contra 'l vicerè.

Contumelioso, Con-tu-me-lió-so. *Add. m. Che fa contumelia. Villano, Scortese, Oltraggioso. Lat.* contumeliosus. *Gr.* ὑβριστής. *S. Gio. Grisost.* D'innumerabili parole ed ingiuriose e contumeliose continuamente li nostri prossimi provochiamo e affliggiamo. *Maestruzz. 2. 8. 4.* Detrattori son coloro che negano i beni altrui, e'contumeliosi li scemano. *E 2. 8. 5.* Il contumelioso pare che pigli il male dell'altro *seriose*; ma il beffardo e dirisore in giuoco. *Cavalc. Pungil.* Rade volte si può bene riconciliare e medicare quello ch'è ferito di parole contumeliose, e che gli torni vergogna. *E Frutt. ling.* Io fui bestemmiatore e contumelioso, e perseguitatore della Chiesa di Dio. *E Discipl. spir.* È adunque da sapere che questo appetito di signoreggiare è a Dio molto contumelioso, al prossimo molto ingiurioso, e a chi l'ha molto pericoloso, dannoso e penoso.

Contundente, Con-tun-dèn-te. *Add. com. T. de' chirurgi e de' legali. Che ferisce senza taglio o ferita, ma solamente ammaccando, come fa un bastone o mazza.* Armi contundenti. (A)

Conturbagione, Con-tur-ba-gió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Conturbamento, *V.*] *Lat.* conturbatio. *Gr.* ταραχή. *M. V. 2. 8.* Senza avere con lui alcuna guerra e conturbagione di pace.

Conturbamento, Con-tur-ba-mén-to. [*Sm.*] *Il conturbare,* [*L'atto e l'effetto del conturbare. Alterazione.*] —, Conturbagione, Conturbanza, Sconturbo, Sconturbanza, *sin. Lat.* turbatio, perturbatio. *Gr.* ταραχή. *Fr. Giord. Pred. R.* Grande ne provano conturbamento nell'anima. *Zibald. Andr. 120.* Acciocchè quella cotale raccolta non cresca in tal gravezza ec., per la quale il celabro e' sensi del capo prendessono pericolosi conturbamenti.

Conturbamento diff. da *Perturbazione*, e da *Alterazione. Conturbamento* nel fisico esprime meglio Confusione, Disordine, Scompiglio. *V. Perturbazione* si piega più al senso di Agitazione morale. *Alterazione* è propriamente Cangiamento di circostanze in una cosa, senza che perda la sua natura, o la sua primiera apparenza. Applicata allo spirito vale Agitazione, Irritazione, e si confonde spesso con *Perturbazione.*

Conturbanza, Con-tur-bàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Conturbamento. *Fr. Jac. T. 6. 20. 5.* Inebriami 'l core Di te, dolce amore; Ogn'altro sapore Mi fa conturbanza. *E 6. 20. 24.* Amor, non tardare Di me consolare, Chè 'l troppo aspettare Mi fa conturbanza.

Conturbante, * Con-tur-bàn-te. *Part. di* Conturbare. *Che conturba. V. di reg.* (O)

Conturbare, Con-tur-bà-re. [*Att.*] *Sconturbare, Alterare, Turbare;* [*e si dice delle persone e delle cose.*] *Lat.* conturbare, turbationem afferre, turbare. *Gr.* ταράττειν. *Petr. cap. 12.* E conturba ed acqueta gli elementi. *Stor. Eur. 1. 15.* Per questo conturba Guido la sua santa pace.

2 — *E* Conturbare l'orecchio altrui con parole = *Infastidire o Scandalezzare altrui. Vit. S. Gir. 88.* Cominciò a parlare parole di tanta disonestà, che conturbò gli orecchi degli auditori. (V)

3 — [*N. pass.*] *G. V. 8. 8. 4.* Per la qual cosa il popolo minuto si conturbò molto. *Esp. P. N.* Già di sua fortuna non si conturbò.

Conturbatamente, Con-tur-ba-ta-mén-te. *Avv. Con conturbazione. Uden. Nis. 3. 104.* Parla il core conturbatamente con parlar tronco, asindetico, e intralciato, molto conforme all'urgenza. (A) (B)

Conturbativo, Con-tur-ba-ti-vo. *Add. m. Che conturba,* [*o Ch'è adattato a conturbare.*] *Lat.* turbandi vim habens. *Gr.* ταρακτικός. *Volg. Mes.* Il cartamo è apritivo, astersivo, e conturbativo con nausea.

Conturbato, Con-tur-bà-to. *Add. m. da* Conturbare. *Sconturbato. Lat.* conturbatus, turbatus. *Gr.* ταραχθείς. *Urb.* Per lo strano caso e nuovo accidente restò seco stesso l'Imperadore assai conturbato. *Ovid. Pist.* Conturbato seggio in sulla pietra alla riva del mare, e riguardo la tua riviera. *Dav. Scism. 49.* Ecco il bel frutto del ventre mio conturbato. *Fir. As. 79.* In sul farsi sera, anzi che tu arrivassi da casa,

Laura tutta conturbata salse sopra d'un certo tavolato. » *Menz. Rim. 1. 132.* Arcadia, alcun tuo figlio Perciò non mostri conturbato il ciglio.(B)

Conturbatore, Con-tur-ba-tó-re. *Verb. m. di* Conturbare. *Che conturba. Murat. Fil. Mor. cap. 20. Berg.* (Min)

Conturbatrice, Con-tur-ba-tri-ce. *Verb. f. di* Conturbare. *Che conturba.* (A) *Grill. Lett. Vol. 2., Oliv. Pred. Pal. Ap. 131. Berg.*(Min)

Conturbazione, Con-tur-ba-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Conturbamento. *V.*] *Lat.* conturbatio, perturbatio. *Gr.* ταραχή. *Fior. S. Franc. 177.* Nascono molte cose contrarie, e molte conturbazioni, e molte avversitadi.

2 — [*Detto degli* Occhi *vale Turbamento, Oscuramento della facoltà visiva.*] *Lib. Pred.* La seconda, l'oscurazione dell'aria, la terza è la conturbazione degli occhi.

Contusioncella, Con-tu-sion-cèl-la. *Sf. dim. di* Contusione. (A)

Contusione, Con-tu-si-ó-ne. [*Sf.*] *V. L. Ammaccamento, Ammaccatura. Lat.* contusio. *Gr.* θλάσις. *Lib. cur. malatt.* Bisogna valersene nelle contusioni de'membri. *Buon. Fier. 4. 3. 16.* Anzi unguento da imbrogli e da girandole: Contusione toh! contusione.

2 — * (Veter.) *Ammaccatura che sopraggiunge alla sola ed al calcagno del piede del cavallo, dietro una violenza esterna.* (A. O.)

Contuso, Con-tù-so. *Add. m. V. L. Ammaccato. Lat.* contusus. *Gr.* πεθλασμένος. *Lib. cur. malatt.* Porta giovamento alle carni contuse.

Contutore. (Leg.) Con-tu-tó-re. *Sm. comp. Colui che è compagno con altri nell'ufficio di tutore.* (A)

Contutrice. * (Leg.) Con-tu-tri-ce. *Sf. di* Contutore. *Battagl. Berg.* (O)

Con tutto. *Posto avverbial. vale lo stesso che* Contuttochè, Benchè. *Col dimostrativo non ci è avvenuto incontrarlo ne' buoni autori, ma sempre col soggiuntivo. Lat.* quamquam, etsi. *Gr.* καίπερ. *G. V. 7. 44. 2.* Confermò Ridolfo, conte di Furimborgo, eletto Re de'Romani, signore di gran valore, con tutto fosse di basso lignaggio. *E 9. 284. 2.* Mandògli a' confini senza altra ragione, con tutto ne fossero degni.

2 — *E accordato col nome seguente*, Non ostante. *Fior. S. Franc. 127.* Santo Francesco ec. istette infermo ec., e con tutta la sua infermità, egli ispesse volte cantava certe laude di Cristo. (V)

Contuttochè, Con-tut-to-chè. *Avv. che anche in tre parole si scrive. Quantunque, Benchè, Ancorchè. Usasi così col dimostrativo, come col soggiuntivo, benchè più raro col primo.*—, Con tutto, Contuttosiacchè, *sin. Lat.* quamquam, etsi. *Gr.* καίπερ. *Din. Comp. 3. 86.* Con tutto che i Bianchi tenessono alcuna vestigia di parte Guelfa, erano da loro trattati come cordiali nimici. *Bocc. nov. 68. 7.* Era Arriguccio, contuttochè fosse mercatante, un fiero uomo ed un forte. *G. V. 1. 61. 4.* Contuttochè per la fame e disagio, che avevano avuto, la magior parte si morirono in brieve tempo. *E 8. 69. 2* Contuttochè alla prima mostrò d'avere buona e comune intenzione. *E 11. 58. 3.* Si ricominciò guerra contro agli Aretini, contuttochè nel segreto tuttora rimasono gli Aretini in trattato d'accordo co' Fiorentini. *Dant. Inf. 30. 86.* Cercando lui tra quella gente sconcia, Con tutto ch' ella volge undici miglia, E più d'un mezzo di traverso non ci ha.

2 — * *E con qualche particella frammessa. Buon. Vetr. Ant. p. 30.* Con tutto però che io creda che quel *bibas* voglia dire *vivas.* (N)

Contuttociò, Con-tut-to-ciò. *Posto avverbial., che anche in tre parole si scrive. Non ostante ciò, Tuttavia.* —, Contuttoquesto, *sin. Lat.* nihilominus, tamen. *Gr.* ὅμως. *Fir. As. 91.* Contuttociò il mio veloce sforzo non potè vincere la crudeltà della mia fortuna. *Varch. Stor. 6.* Contuttociò vi rimasono, per dir come 'l volgo, di molte gozzaje. *Red. lett. 1. 397.* Contuttociò la vipera è dotata di una tal naturalezza pacifica e innocente.

Contuttoquesto, Con-tut-to-què-sto. *Avv. che anche in tre parole si scrive. Lo stesso che* Contuttociò. *V. Borgh. Arm. Fam. 6.* Ancorchè varino i tempi e gli uomini e' paesi, con tutto questo le cose alcuna volta si riscontrano, ed o per caso o per elezione tornano le medesime. (V) *Mann. Decam. p. 84.* Non lascia occasione ec., ma contuttoquesto di Giovan Boccaccio dice ec. (N)

Contuttosiacìocchè, Con-tut-to-sia-cioc-chè. *Posto avverb.* = *Contuttochè, Quantunque, Benchè. V. A.*[*V. e di'* Contuttochè.] *Lat.* quamquam, quamvis, licet. *Gr.* καίπερ. *M. Aldobr.* Cominceremo adunque primamente da' capelli, contuttosiacìocchè i capelli non siano membri. *E altrove*: Ancora è buono guardarsi di tutte le cose grosse ec., d'usare lo vomire, contuttosiacìocchè il vomire faccia bene.

Conulo. * (Zool.) Cò-nu-lo. *Sm. V. G. Lat.* conulus. (Dimin. di *conus* cono.) *Genere di zoofiti notabili per la base piatta del loro corpo che si eleva in cono, od in mezza elissoide.* (Aq)

Convalente, Con-va-lèn-te. *Add. com. Che è dello stesso valore. V. e di'* Equivalente. *Contil. Lett. Berg.* (Min)

Convalescente, Con-va-le-scèn-te. [*Add. e sost. com.*] *Chi è uscito novellamente del male. Lat.* convalescens. *Gr.* ὑγιαζόμενος. *Volg. Ras.* Il qual colore è ne'convalescenti, cioè in quelli che si levano d'infermitade.

Convalescenza, Con-va-le-scèn-za. [*Sf. Stato di colui che va uscendo da una malattia; Condizione del corpo nel tempo che trascorre perchè si ricuperi perfettamente la salute.*] *Lat.* convalescentia. *Gr.* ὑγίεια. *M. Aldobr.* Quando viene a convalescenza, cioè quando la febre è partita.

Convalidare, Con-va-li-dà-re. [*Att.*] *Fortificare. Lat.* confirmare, roborare. *Gr.* κρατύνειν. (Da *con*, e da *valido.*) *Guicc. Stor. lib. 13.* Convalidando questa oppenione non solo ec.

2 — *N. pass.* Prendere maggior forza, Affortificarsi. *Segner. Mann. Giugn. 29. 4.* Ma se quanto ad essi la legge vecchia è finita, non è finita quanto ai precetti morali; anzi quanto a questi si è anzi convalidata col forte ajuto de'consigli evangelici. (B)

Convalidato, Con-va-li-dà-to. *Add. m. da* Convalidare. *Davil. Guerr. civ. 2., Segner. Mann. 29., Accad. Cr. Conq. Mess. lib. 5. Berg.* (Min)

Convalidazione, * Con-va-li-da-zió-ne. *Sf. Confermazione. Lat.* confirmatio. *Cas. Lett. ined. 28.* Non ho che altro dirvi, se non ricordare la convalidazione delle facoltà. (B)

Convallaria. * (Bot.) Con-val-là-ri-a. *Sf. Lat.* convallaria. (Dal lat. *convallis* valle, e dal gr. *lirion* giglio.) *Genere di piante monocotiledoni, dell'esandria monoginia, famiglia delle asparagoidi: la corolla è tubolosa o campanulata sesfida, ed il frutto è una bacca trilocolare: traggono il nome dal soavissimo odore de'loro fiori paragonabile a quello de'gigli, e dalle ombrose valli ove nascono. L'acqua distillata da' fiori di questa pianta, e la decozione della pianta stessa producono in varie malattie salutari effetti essendo fornita di qualità amara e nauseosa, e di virtù narcotica, ed antispasmodica.* (Aq) (N)

Convalle, Con-vàl-le. [*Sf. comp. V. L.*] *Valle lunga tra poggi alti.*] *Lat.* convallis. *Gr.* συνάγκια. *Pataff. 2.* E pur dalle convalli lembo e bretta. *Ruc. Ap. 231.* Per la convalle florida ed erbosa Discorron vaghe, compartendo il tempo.

Convegna, Con-vè-gna. [*Sf.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Convegno. *V. e di'*] Convenzione, Patto. *G. V. 8. 80. 3.* Inchiusono dentro il loro suggello i patti e convegne. *Liv. M.* Fue rinnovata la convegna, e per quelle convegne fue comandato ec. *Franc. Sacch. nov. 148.* Io sono in alcuna convegna co' miei creditori, e mi converrà navigare secondo i venti. *Dav. Scism. 60.* Avendo i Protestanti ec. fatto convegna di prender l'armi contro a Cesare. *Morg. 15. 62.* Ch' io mi confido nella tua bontate, Sanza far teco altra convegna o patto.

2 — Condizione. *Lat.* conditio. *Gr.* κατάστασις. *Sen. Pist.* Non mi studiava di sapere la convegna, nè lo stato di mio bisogno.

Convegnenza, Con-ve-gnèn-za. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Convenenza. *V. Lat.* convèntio, pactio. *Gr.* σύμβασις. » *Stor. Semif. 45.* Mentre che li Semifontesi stavano così infra di loro divisando dello modo e forma come avere con li Fiorentini loro convegnenze ec. (*Vedi anche pag. 10. 49. 53. 54. 61. 75. 78. 79.*) (V)

2 — Proporzione, Conformità. *Lat.* congruentia, proportio. *Gr.* ἀναλογία. *Guid. G.* L'amore riceve nascimento dalla dolce convegnenza. *Scal. S. Agost.* Che convegnenza ha la consolazione co' sospiri, e la letizia colle lacrime?

Convegno, Con-vè-gno. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Convenzione. —, Convegna, *sin. Lat.* convèntio. *Gr.* σπονδή. *Dant. Inf. 32. 35.* Dimmi 'l perchè, diss'io, per tal convegno, Che se tu a ragion di lui ti piangi ec., Nel mondo suso ancor io te ne cangi. *Bat.* Per tal convegno, cioè per cotal patto.

Convellente, Con-vel-lèn-te. [*Part. di* Convellere.] *V. L. Che convelle. Lat.* convellens. *Gr.* ἀποσπῶν. *Red. cons. 1. 29.* Il flato è prodotto dal dolore, e dagli spiriti irritati, e convellenti le fibre delle viscere.

Convellere, Con-vèl-le-re. [*Att.*] *V. L. usata particolarmente da' medici. Ritirare, Stirare, Storcere. Lat.* convellere. *Gr.* κατασπᾶν. (A)

2 — * *E n. pass.* Fare storcimenti, Contorcersi per convulsione.

Convenente, Con-ve-nèn-te. [*Sm.*] *Patto, Promessa.* [*V.* Convenzione.] *Lat.* convèntio, pactum conventum, condictio. *Gr.* συνθήκη. *Bocc. nov. 32. 11.* Io ti perdono per tal convenente, che tu a lei vada come tu prima potrai. *E nov. 97. 22.* Il Re molto bene osservò alla giovane il convenente. *Nov. ant. 22. 2.* Lo poltrone gliele porse, e tenneli lo convenente.

2 — Fatto, Particolarità. *Lat.* res, factum. *Gr.* πρᾶγμα. (Dal lat. *cum* con, e da *venire* in senso di accadere.) *Tav. Rit.* Di tal convenente dimandata la dama. *E appresso*: Tantosto mandò lettere e messaggi a tutte sue amistà, significando loro il convenente. *E altrove*: Si so, disse Tristano, così non lo sapess' io tal convenente! *Tesoretl. Br. 8.* Che di reo compimento Aven dibassamento Di tutto 'l convenente. *Fir. 9. 4. 239.* Raccontole come passavano le cose, la menò a vedere tutto il convenente. » *Franc. Sacch. nov. 90.* Saputo che ebbe il convenente del fatto, non corse a furia, come molti stolti fanno. (V)

3 — Cagione, [*o piuttosto* Caso.] *Lat.* causa. *Gr.* αἰτία. *Tav. Rit.* Non n' uscisse mai se non per lo convenente che detto v' ho.

4 — Stato, Condizione. *Lat.* conditio. *Gr.* κατάστασις. (Dal lat. *cum* con, e da *venire* in senso di andare, nascere, crescere; ed è ciò che va, che nasce, che cresce con l'uomo, cioè la sua condizione.) *Tav. Rit.* Per mia fè, ch' io donerei uno castello, ed io sapessi il nome e il convenente del cavaliere. *Tesoretl. Br. 3.* Ed io, Ponendo mente All' alto convenente Ed alla gran potenza, ec. » *Bocc. Tes. 1. 57.* Di rabbia tutto in sè si consumava, Maladicendo il duro convenente.(Min)

5 — Via, Modo. *Lat.* ratio. *Gr.* τρόπος. *Tav. Rit.* E per tal convenente sarete vincitore.

Convenente. * *Add. com. Lo stesso che* Conveniente. *V. Salvin. Prosc. Tosc. 1. 358.* Tra le cose più rare e a cui su convenente base collocato si potrebbe inscrivere ec. *Bemb. Lett. t. 1. p. 204.* Posciachè egli vide non potergli a convenente pace indurre ec. (N)

Convenentissimo, * Con-ve-nen-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Convenente. *Lo stesso che* Convenientissimo. *V. Salvin. Cas. 103.* Questo è l'esito della favola, a satirico dramma convenentissimo. (N)

Convenenza, Con-ve-nèn-za. [*Sf.*] *Patto, Convenzione, Capitolazione, Condizione.*—, Convegnenza, *sin. Lat.* convèntio, pactio. *Gr.* συμβάλαιον. *Dant. Par. 5. 43.* Due cose si convegnono all'essenza Di questo sacrificio: l'una è quella Di che si fa; l'altra è la convenenza. (*Vale qui forse* conveniente modo?) *G. V. 11. 8. 1.* Come erano le convenenze girate della lega con certi patti e ordini. *E cap. 40. 1.* Come erano state fatte le convenenze quando renderono Parma. *Liv. M.* Tutte queste convenenze sono rinnovellate. *E appresso*: La convenenza fue fatta intra i Romani e gli Albani in cotal modo.

2 — Proporzione, Conformità. *Lat.* [convenientia,] congruentia, proportio. *Gr.* ἐφαρμογή. *Dant. Par. 28. 76.* Tu vederai mirabil convenenza Di maggio a più, e di minore a meno. *Fr. Jac. T. 2. 14 19.* Che tutte le virtudi Con lei han convenenza.

Convenevilmente, Con-ve-ne-vil-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Convenevolmente. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 56.* Quel che nel precedente libro dissi nel capitolo decimo, come la fede ci fa valenti e vittoriosi, si può a questa materia convenevilmente adattare. (V)

Convenevole, Con-ve-né-vo-le. *Sm. Convenienza. Lat.* aequum. *Gr.* δίκαιον. *Boc. nov. 29. 3.* La quale infinito amore, e oltre al con-

venevole della tenera età fervente, pose a questo Beltramo. *G. V. 10. 134.*
4. E se le donne usavano soperchi ornamenti, furo recati al convenevole.
2 — Fare i convenevoli *o simili* = *Far le cirimonie. Ambr. Cof. 1.*
3. Potrebbesi Pubblicare ancor oggi il parentado, E andarvi lo sposo, e i convenevoli Far tutti. *Tac. Dav. Ann. 2. 47.* Pisone, per tosto cominciar sua opera, entra furioso in Atene, e la riprende agramente dicendo, troppi convenevoli, non degni del nome romano, essersi fatti. *Morg. 1. 67.* L' abate, poichè molto onore ha fatto, E tutti i convenevoli finiti. *E 13. 47.* E poichè i convenevoli fatti hanno, Inverso Siragozza se ne vanno.
3 — [Stare su i convenevoli = *Mostrarsi rispettivo, Usar cirimonie.*] *Car. lett. 1. 1.* Senza troppo stare su i convenevoli, io mi vi do e dono per amicissimo.
4 — Al convenevole, *posto avverb.* = *Convenevolmente, A sufficienza. V.* Al convenevole. (P)

Convenevole. *Add. com. Conforme al dovere, Giusto, Ragionevole, Dicevole, Atto, Opportuno.* —, Convenente, Conveniente, *sin. Lat.* aequus, conveniens, congruens, decens. *Gr.* πρoσήκων. *Boc. pr. 2.* A niun convenevol termine mi lasciava contento stare. *E Introd. 41.* Il prendere gli strani non saria convenevole [illegible] lasciare a riscuotere il mio da loro, più convenevol di te. *E nov. 14. 16.* Che a convenevol pregio vendendole ec., egli era il doppio più ricco. *E nov. 19. 30.* Preso tempo convenevole dal Soldano, impetrò ec. *E nov. 29. 27.* E fattala di vestimenti a lei convenevoli rivestire ec., fece ec. grandissima festa. *E nov. 41. 10.* La rozza voce e rustica in convenevole e cittadina ridusse. *Maestruzz. 2. 7. 14.* La terza si è, se si fanno (*i balli*) in tempo non convenevole, cioè in tempo di tristizia o di penitenza. *Cr. 6. 2. 9.* Alcune delle latughe e de' finocchi, e altre, le quali catuna a convenevole radezza ridotte si sarchieranno.
2 — *E detto di* Uomo, *vale Ragionevole o simile. Fr. Giord. 204.* Poi vennero altri (*savii*) più convenevoli di costoro, e dissero: per certo questo universo non è fatto per abbattimento. (V)

Convenevolemente, Con-ve-ne-vo-le-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Convenevolmente. *V.*

Convenevolenza, Con-ve-ne-vo-lèn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Convenienza o Convenevolezza. *Lat.* aequum. *Gr.* πρέπον. *Com. Par. 5.* Lo proprio essere in sustanzia del voto consiste in due cose: l' una è quella di che si fa; l'altra la convenevolenza: e dice che questa convenevolenza non si può permutare.
2 — Conseguenza, [*o piuttosto* Conformità.] *Lat.* consequens. *Gr.* συνέπεια. *Lib. Pred.* Disse a' Romani, e per convenevolenza a tutti i Cristiani.

Convenevolezza, Con-ve-ne-vo-léz-za. [*Sf.*] *Ciò che conviene, L' onesto, Il conveniente.* —, Convenienza, Convenevolenza, *sin. Lat.* aequum, honestum, decorum, decens. *Gr.* καθῆκον. *Bocc. nov. 36. 17.* Ma non valendo quelle parole, oltre ad ogni convenevolezza volle usar la forza. *E nov. 78. 2.* Senza volere, soprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare. *Galat. 4.* La dolcezza de' costumi, e la convenevolezza de' modi e delle maniere e delle parole giovano non meno a'possessori di esse. *E 72.* Gli uomini sono molto vaghi della bellezza e della misura e della convenevolezza.

Convenevolissimamente, Con-ve-ne-vo-lis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Convenevolmente. *Lat.* decentissime. *Gr.* ὑπρεπέστατα. *S. Agost. C. D. 6. 7.* Gli è forte stretta e appiccata, e al postutto con esso concordata, e come un membro d' esso corpo convenevolissimamente congiunta.

Convenevolissimo, Con-ve-ne-vo-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Convenevole. *Dant. Conv. 124.* Onde è da sapere, che di tutte quelle cose che lo 'ntelletto nostro vincono sì, che non può vedere quello che sono, convenevolissimo trattare è per li loro effetti. *Tas. Lett. 13.* Laonde non rifiutiamo il pianto, come sconvenevole; ma, come si fanno le cose convenevolissime, noi ricerchiamo. (V)

Convenevolmente, Con-ve-ne-vol-mén-te. *Avv.* [*Con modo convenevole, Con decoro, Decentemente, Ragionevolmente.* —, Convenevolmente, Convenevilmente, Convenientemente, *sin.*] *Lat.* commode, apte, decenter. *Gr.* προσηκόντως. *Bocc. nov. 77. 3.* De' beni della fortuna convenevolmente abbondante. *E nov. 99. 5.* Vi condurrà in parte, ove voi alberghierete assai convenevolmente. *Lab. 97.* Assai convenevolmente informato. *G. V. 11. 19. 1.* Per quello che si sapesse, morìo convenevolmente assai ben disposto appo Dio. *Maestruzz.* La pena convenevolmente s' impone.

Conveniente, Con-ve-nièn-te. *Sm. Cosa convenevole da farsi. Lat.* decorum, quod decet. *Gr.* πρέπον. *Tes. Br. 9. 4.* Questi convenienti, e molti altri che appartengono al bisogno dell' uomo, mandare a dire nelle lettere secondo l' uso e le leggi della città.

Conveniente. *Add. com. Lo stesso che* Convenevole. *V. Bocc. introd. 30.* Appresso per nomi alla qualità di ciascuna convenienti ec. nominarle. *E nov. 8. 8.* Guiglielmo, udendo il suo mal convenìente parlare, rispose. *E nov. 41. 3.* Con modi più convenienti a bestia, che ad uomo. *E nov. 68. 2.* Prese una giovane gentildonna, male a lui convenientesi. *Fir. Dial. bell. donn. 405.* Quelle lor rivolture, ordinate con garbo e con conveniente rilievo.

Convenientemente, Con-ve-nien-te-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Convenevolmente. *V.*] *Lat.* convenienter, decenter, commode. *Gr.* προσηκόντως. *Lab. 181.* A' quali ella così bene e convenientemente stette, come al porco la sella. *S. Gio. Gris.* Enne alcuno che patisce, perchè la vendetta convenientemente non può fare.
2 — Attamente, Aggiustatamente, Proporzionatamente, Assai bene. *Cresc. 2. 14. 1.* L' acqua del palude convenientemente matura il letame, il quale è nutrimento delle piante. (A)

Convenientissimamente, Con-ve-nien-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Convenientemente. [*In modo sommamente acconcio.*] *Lat.* commodissime. *Gr.* ἁρμοδιώτατα. *Cr. 2. 14. 2.* Di quella (*acqua*) convenientissimamente si fa palude. *S. Agost. C. D.* Convenientissimamente, quando la scrittura profetica narra che Dio si riposò, significa il riposo di coloro che si riposano in lui.

Convenientissimo, Con-ve-nien-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Conveniente. —, Convenentissimo, *sin. Lat.* commodissimus, aptissimus. *Gr.* ἐπιτηδειότατος. *Cr. 2. 14. 7.* È convenientissimo nutrimento delle piante il letame. *Lib. cur. malatt.* Il vino acciajato è creduto medicamento convenientissimo agl' itterici.

Convenienza, Con-ve-ni-èn-za. [*Sf.*] *astr. di* Conveniente. [*Antic. si disse pure* Convenenza, Convegnenza, Convenevole, Convenevolenza, Convenienza. *V.* Convenevolezza.] *Lat.* decentia, decorum. *Gr.* πρέπον. *Bocc. nov. 22. 3.* Il suo basso stato non gli aveva tolto che egli non conoscesse questo suo amore esser fuor d' ogni convenienza. *Com. Purg. 11.* Per perseveranza e per convenienza che 'l nome della cristianitade si convenga con Cristo.
2 — Proporzione. *Lat.* respectus, proportio. *Gr.* ἀναλογία. *Cr. 2. 7. 5.* Nè nutrimento posson sugare, nè digerire a convenienza del corpo.
3 — Cirimonia. *Lat.* officium. *Gr.* καθῆκον. » *Fag. rim.* Il tempo, che non ha convenienza, Va via senza dir nulla alla brigata. (Min)
4 — Concordanza, Accordo; *contrario di* Discrepanza. *Lat.* congruentia. *Gr.* ἁρμογή. *M. V. 3. 57.* E così esaminati tutti, non era nel
5 — Conformità, Somiglianza. *Fr. Giord. 20.* L' uomo e la bestia insieme hanno molte convenienze. (*Lat.* in multis conveniunt.) (V)
6 — (Pitt.) *È la relazione delle parti accessorie colle parti essenziali di un soggetto.* (Mil)

Convenienzia, Con-ve-ni-èn-zi-a. *Sf. V. A. V. e di'* Convenienza. *Attitudine e disposizion di natura. Fr. Giord. 59.* L' anima . . . . non si sazia di queste cose (*mondane*), perocchè non sono di sua natura, nè di sua convenienzia. (V)
2 — Conformità, Simiglianza. *Vit. SS. Pad. 1. 115.* Avvegnachè nulla convenienzia sia alla luce colle tenebre, nè al fedele collo 'nfedele, neentemeno sappi ec. (V)
3 — Ragionevolezza, Conformità al vero. *Borgh. Orig. Fir. 241.* Arreca tuttavia non poca quiete agli animi, e, oltre a questo, maggior sicurtà alla cosa stessa, quando alla verità del fatto si accompagna la convenienzia, e che (per dir così) il vero appare ancora verisimile.(V)
4 — Parole convenienti; *ma l' opposto di* Complimentose. *Ar. Cass. 3. 9.* Se 'l mercatante . . . vogliasi Di me dolere, avrà torto; chè dettogli Ho prima tutte le convenienzie Mie . . . anzi dettole Ha egli a me, che son ghiottone e perfido, ec. (B)

Convenimento, Con-ve-ni-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'*] Convenzione. *Lat.* sponsio. *Gr.* σύνθημα. *Albert. 45.* La giustizia è un tacito convenimento della natura, trovato in adjutorio di molti.

Convenire, Con-ve-ni-re. [*N. ass. anom. Venire più persone nel medesimo luogo,*] *Adunarsi, Accozzarsi* [*più persone, o una con altre.*] *Lat.* convenire, congregari, coire. *Gr.* συνέρχεσθαι. *Dant. Inf. 3. 123.* Tutti convengon qui d' ogni paese. *Segn. Stor. 7. 195.* Ove ancora convennero gli ambasciadori di tutti i principi. » *Tass. Ger. 1.* . . . Ma Boemondo sol qui non convenne. (N)
2 — [*E per metaf.*] *Fr. Jac. T. 2. 13. 3.* Piacere e dispiacere In un cor convenire.
2 — Venire nella stessa sentenza, Accordare, [Consentire.] *Boez. Varch. 3. 12.* Io per me convengo, dissi allora, grandemente con Platone.
3 — Far patto, [Accordarsi del prezzo o delle condizioni *o simile.*] *Varch. Stor. 9 220.* Potessero per la libertà e salute loro convenire e accordar con Cesare.
2 — *E col v.* Avere. *Fir. Asin. 161.* Aveva già convenuto con un giovane ec. (V)
4 — Esser conveniente, Non si disdire. *Lat.* convenire, decere. *Petr. canz. 5. 7.* Perchè inchinare a Dio molto conviene Le ginocchia e la mente. *E 20. 3.* Questo e quell' altro rivo Non convien ch' i' trapasse, e terra mute.
5 — Esser conforme. *Ar. Fur. 15. 6.* E convenian di rei costumi in vero, Come ben si convien l' erba col fiore. (P)
6 — Esser di bisogno, Esser di necessità. *Lat.* convenire, oportere, necesse esse. *Gr.* χρῆναι. *Bocc. nov. 15. 36.* Di fame e di puzzo tra i vermini del morto corpo convenirgli morire. *Dant. Inf. 9. 7.* Pure a noi converrà vincer la pugna, Cominciò ei. *Petr. son. 21.* Onde al vero valor convien ch' uom poggi. *Franc. Barb. 11. 18. 7.* Sia la tua mente attesa, Che a tre cose conviene ancor dar cura. *E 84. 3.* Serva cotal maniera Fra l'altre cose che attender convieni. *E 220. 4.* Hai molti teco, e combatter convieni Con altri che t' avvieni. *Cas. lett.* So bene che chi mi vuol pur lodare, convien che dica le bugie.
7 — *S' accorda talora col numero della cosa o persona, contro quello che sembra portar sua natura. Fr. Giord. 126.* Acci altre vie molto malagevoli, e convengonsi passare luoghi molto aspri. (V)
8 — * *Dicesi* Convenire a se *per Adunare, Chiamare, Far venire. Franc. Sacch. Rim.* Ragguarda, Roma da terren diverso Virgilio, Orazio, Seneca, e Lucano, Tullio, Stazio ed altri a sè convenne.(A)
9 — *Nota costrutti. Bocc. g. 2. n. 7.* Alla quale parecchi anni, a guisa quasi di sorda e di mutola, era convenuta di vivere. *Franc. Sacch. nov. 124.* Considerando che questa vivanda conveniva tutta andarne in Cafarnau, se non tenesse altro modo ec. (V)
10 — [*N. pass. nel sign. del §. 1.*] *Liv. Dec. 3.* Li montanari, dato il segno dalle castella, alla stazione usata si convenivano.
11 — [*E nel sign. del §. 2.*] *Bocc. nov. 17. 21.* E convennersi di far l'acquisto di questo amor comune. » *Bocc. g. 5. n. 3.* Con lei si convenne di doversi con lui di Roma fuggire. (A) (N)
12 — [*E nel sign. del §. 3.*] *Bocc. nov. 85. 3.* Con Bruno e con Buffalmacco, che tutto gliele dipignessero, si convenne.
13 — [*E nel sign. del §. 4.*] *Bocc. pr. 5.* E chi negherà, questo esser molto più alle vaghe donne, che agli uomini, convenirsi donare? *E Introd. 35.* Faccendosi a credere che quello a lor si convenga, e non si disdica, che all' altre.

14 — [*Nota costrutto.*] *Fiamm. 7. 74.* O generazione ingrata, e deriditrice delle semplici donne, non si convengono a voi di vedere le cose pie. » *Ovid. Pist. 194.* Non soe quello mi debbia seguire; questa (*l' onestà*) si conviene, quello (*l'amore*) diletta. (*Cioè*: si conviene seguitare. *Se già non dovesse prendersi da sè assolutamente, e valesse un* Esser dovere *o simile.*) (Pr)

15 — *Con altre accompagnature. Amm. Ant.3.6.8.* Non si conviene ad uomo di grande virtude di schifare ammonitore. *Segner. Mann. Apr.16.4.* I motti giocosi non si convengono in uno che non è solo timido, ma tremante. (V) *Pallad. 1. 6.* Le sementi che vengono in tre mesi a mietitura, ne' luoghi freddi si convengono, là ove la qualità della state è umida. (Pr)

16 — Dirsi, Affarsi, Esser conforme. *Lat.* inter se convenire, congruere. *Bocc. nov. 84. 3.* Li quali, quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si convenissero, in uno ec. tanto si convenivano, che amici n'eran divenuti. *E nov. 100. 3.* Considerando quanto grave cosa sia a poter trovar chi co' suo' costumi ben si convenga. *Dant. Inf. 4. 91.* Perocchè ciascun meco si conviene nel nome.

17 — Aver proporzione. *Lat.* convenire, congruere. *Gr.* ἐφαρμόττειν. *Dant. Inf. 34. 30.* E più con un gigante i' mi convegno, Che i giganti non fan con le sue braccia.

18 — [*E nel signif. del §. 10.*] *Dant. Inf. 33. 116.* E s' io non ti disbrigo, Al fondo della ghiaccia ir mi convenga.

19 — * Accordarsi, Coincidere, *detto di parole, proposizioni e simili. Bocc. g. 2. n. 6.* Messer Gasparrin veggendo, li detti della balia con quegli dello ambasciador di Currado ottimamente convenirsi ec. (N)

20 — [*Att.*] Chiamare in giudizio. *Lat.* convenire aliquem, in jus convenire, in jus vocare. *Gr.* δικάζεσθαι. *Bocc. lett. Pin. Ross. 283.* Dinanzi a giusto giudice, non ad impetuoso, siate convenuto. » *Franc. Sacch. nov. 214.* Facendo li detti (*che gli aveano rubato un porco*) convenire, o facendo vista di farli impiccare, ebbe da loro fiorini dodici. (V)

21 — [*Strano costrutto.*] *Bocc. nov. 67. 14.* E Gano, udendo questo disse: per certo io il convengo vedere. (*Cioè*: conviene che io lo vegga.)

Conveno, Con-vè-no. [*Sm.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Convegno. *V. e di'* Convenzione.] *Fr. Jac. T. 4. 13. 7.* Unquanco Galieno, Avicenna, Ippocrate Non sepper lo conveno.

Conventare, Con-ven-tà-re. [*Att.*] *Dar le insegne del dottorato, Ascrivere nell' adunanza o congregazione de' dottori* [*o de' poeti coronati. ec.*] *Lat.* laurea donare. *Gr.* δαφνοδωρεῖσθαι. (Dal lat. *conventus* adunanza.) *Bocc. nov. 79. 37.* Io, per venirvi bene orrevole, mi metterò la roba mia dello scarlatto, colla quale io fui conventato. *M. V. 1. 8.* Mandato il comune al Papa e a' Cardinali a impetrar privilegio di poter conventare in Firenze in catuna facultà di scienzia. *Com. Par. 1.* Alli maestri di questo tempo, quando elli conventavano nelle scienze, in segno di coronazione è donata una berretta.

2 — *E n. pass.* Prender l'insegne del dottorato, Addottorarsi. *Cron. Vell. 71.* Se non fosse la detta privazione, perocchè era il sezzajo anno del mio studio, mi sarei conventato. *Lasc. Sibill. 1. 3.* La vostra è stata maggiore e più bella disputa di quella che non fu quella di Boccadiferro e dell' Alciato in Bologna, quando io mi conventai.

Conventato, Con-ven-tà-to. *Add. m. da* Conventare. *Addottorato. Lat.* laurea donatus. *Gr.* δαφνοδωρούμενος. *Com. Par. 1.* In quel tempo alli poeti conventati era donata una ghirlanda d' alloro. *Fr. Jac. T. 6. 10. 3.* Par afflitto e tribulato, Ma è maestro conventato In natura e teologia. *Borgh. Vesc. Fior. 545.* Vi si chiama maestro Ardingo, che ce lo dichiara conventato in divinità; che così dicevano allora, ed anche più propriamente, da questo titolo di maestro, quel che noi oggi dottorato in teologia.

Conventazione, Con-ven-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il conventare. Lat.* laureatio, laurea, coronatio. *Gr.* στεφάνωσις. *Com. Purg. 22.* Apprendendo dalli poeti, li quali nella loro conventazione, in segno di sempiterna fama, da sè si coronavano.

Conventicola, Con-ven-ti-co-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Conventicolo. *V. Serm. S. Bern. 1.* Quella riprensione del profeta, il quale quelle giudaiche conventicole riprova.

Conventicolo, Con-ven-tì-co-lo. [*Sm.*] *Segreto ragunamento.* —, Conventicola, Combricola, *sin. Lat.* conventiculum, circulus. *Gr.* συνόδιον. *Tac. Dav. Ann. 2. 42.* In Roma i conventicoli lo celebravano. *Guicc. Stor. lib. 9.* Cominciando a far occulti ragionamenti e conventicoli.

Conventicolo diff. da *Conciliabolo.* Il primo è Unione, Adunamento, per lo più segreto, di gente che consulti insieme per far male o ingannare. *Conciliabolo*, che fu tolto ad esprimere Adunanza di preti scismatici, non sempre include la idea di Unione facinorosa; ma può anche applicarsi a semplice adunanza.

Conventigia, Con-ven-ti-gia. *Sf. Lo stesso che* Convenzione. *V. Pucci, Centil.* E riavesser per la conventigia Tutt'i prigion che 'l Re di Francia avea. —, Conventigio, *sin.* (A)

Conventigio, Con-ven-ti-gio. *Sm. Lo stesso che* Conventigia. *V. e di'* Convenzione. *Pucc. Centil.* Il suo figliuolo ... Mandò a Navarra, e fello incoronare, Secondo loro usanza e conventigi. (A)

Conventinato, Con-ven-ti-nà-to. [*Add. m. Voce finta dal Sacchett. per imitare gli strafalcioni di un plebeo, e vale*] *Conventato. Franc. Sacch. nov. 123.* Se questo mio figliuolo sarà giudico, potrà poi essere dottorio conventinato.

Conventino, Con-ven-ti-no. *Sm. dim. di* Convento. *Battagl. Conc.* (A) *Mann. Decam. p. 299.* A chi poi appartenesse un primo conventino ec. (N)

Convento, Con-vèn-to. [*Sm.*] *Congregazione, Adunanza.* [*V.* Chiostro.] *Lat.* conventus, congregatio. *Gr.* συναγωγή. *Dant. Par. 22. 68.* Pier cominciò sanz' oro e sanza argento, Ed io con orazione e con digiuno, E Francesco umilmente il suo convento. *E 30. 128.* Mira Quanto è 'l convento delle bianche stole. *Fr. Jac. T. 2. 14. 13.* Gli apostoli t' invitano Che sii del lor convento. » *Dant. Conv. 151.* La romana potenzia, non per ragione nè per dicreto di convento universale fu acquistata, ma per forza, che alla ragione pare essere contraria.

2 — Abitazione de' frati. *Lat.* coenobium. *Gr.* κοινόβιον. *Bocc. nov. 6. 7.* La quale a' frati di questo convento e a voi si toglie. *Red. Lett. Occh.* Nella libreria de' Padri Domenicani del convento di santa Caterina.

3 — I frati stessi che abitano in convento. *Fior. S. Franc. 147.* Fece chiamare frate Ginepro, e presente tutto il convento, lo riprese.

2 — *Onde* Vivere a convento = *Vivere in comune. Borgh. Vesc. Fior. 419.* Che vivessero in que' tempi questi canonici delle cattedrali generalmente a vita regolare e comune insieme, e, come si suol dire, a convento, credo che sia assai ben noto ad ognuno.

4 — *Per simil.* [Mutar convento = *Mutar luogo; ma oggi non s' userebbe fuorchè in ischerzo.*] *Dant. Purg. 21. 62.* Che tutta libera a mutar convento L' alma sorprende, e di voler le giova. *But. Com.* A mutar convento, cioè a mutar luogo.

2 — [*E* Convento primo di Cristo = *Il collegio degli Apostoli congregati.*] *Dant. Par. 29. 109.* Non disse Cristo al suo primo convento, Andate e predicate al mondo ciance.

5 — Conventazione. *Lat.* laureatio, laurea. *Gr.* στεφάνωσις. *Com. Par. 1.* Poneano ad esse uno Deo universale nome Apollo, dal quale riceveano convento e coronazione di quelle scienze nelle quali elli aveano studiato.

6 — Patto, Convenzione. *Lat.* pactum, conventum, conventio. *Gr.* συνθήκη. *Liv. M.* Diede il consolo triegua d' un anno, per tal convento che ec. *Fior. Ital.* Alla terza volta l' una parte e l' altra di pian convento combatterono. » *Tratt. Virt. mor. Tav. Barb alla voce* Convento. A mene non cale, chè per tale convento (*convenuto*) venni in vita. (V)

7 — Quello spazio *o* segno che rimane tra due cose commesse e legate insieme, *come di pietre, di mattoni, di legni, e simili.* (Dal lat. *conventum* part. di *convenio* io concorro, io mi accordo, ed è dunque il segno che rimane nel sito, ove due cose concorrono, si uniscono.) *Capr. Bott. rag. 5. 87.* Quante volte se' tu andato a spasso per casa ponendo i piedi nel mezzo de' mattoni, e cercando con ogni diligenzia di non toccare i conventi? *Buon. Fier. 2. 4. 15.* E sveglia tra i conventi delle mura, Umbilico di Venere pe' calli.

8 — Ber per convento = [*Bere per convenzione, a patto di fare o di astenersi di alcuna cosa; e perchè per solito il convento era di non appressar la bocca al nappo, perciò* Ber per convento *si disse poi ancora per Bere nel mentovato modo.*] *Nov. ant. 22. 1.* Prestami tuo barlione, e io berò per convento, che mia bocca non vi appresserà. » *Guitt. lett. 52.* Lo bere per convento allo nappo altrui non è tutto giorno mondezza: lo vino sovente si spande giù per lo seno. (P)

9 — *Prov.* Di cotesto desse il convento! *che equivale a dire*: Ce ne fusse pur sempre di questo! *Cecch. Assiuol. 1. 2.* Che forse ella non è da contentarsene? R. Canchero! di cotesto desse il convento. (V) (N)

Convento. * *Add. m. sinc. di* Convenuto. *Sallust. Giugurt. cap. 30.* Tutta l'oste d' Aulo, siccome avea convento a Giugurta, era partita di Numidia. (N)

Conventuale, Con-ven-tu-à-le. [*Add. m.*] *Di convento*, [*Che sta in convento.*] *Borgh. Vesc. Fior. 419.* Nè è dissimile la fortuna della voce *conventuale* ec., che presa nel principio per quelli che viveano in convento a vita regolata insieme ec., cominciò questa voce a significar fuor di regola e d' osservanza.

2 — Di stanza permanente. *Fior. S. Franc. 159.* Essendo una volta frate Egidio a Roma conventuale.

3 — (St. Eccl.) [*In forza di add. e sm.*] *Oggi vale* Frate di uno degli ordini francescani, [che non ha abbracciato la riforma;] *si dice anche* Minore conventuale. » *Bocc. g. 3. n. 4.* Tornò in questi tempi da Parigi un monaco chiamato D. Felice, conventuale di San Brancazio. (V)

Conventuccio, Con-ven-tùc-cio. *Sm. dim. ed avvilit. di* Convento. *Fortig. Ricciard.* In somma, egli era un conventuccio indegno, Di vizii pien, non di religione. (A)

Convenuto, Con-ve-nù-to. *Add. m. da* Convenire. *Fr. Jac. T. 2. 3. 50.* Le sacramenta insieme convenute Colle virtuti, hanno fermato il patto Di stare insieme, e non mai divídute; E la giustizia se ne fa 'l contratto. *Bocc. nov. 95. 6.* Col quale messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta convenutosi ec.

2 — * Congregato, Raunato. *Segner. Crist. Instr. 3. 4. 15.* I primi a rimaner sotto le rovine sono stati i popoli convenuti alle chiese. (N)

3 — (Leg.) *Usato anche in forza di sost. Colui che è citato in giudizio per dire le sue ragioni.* (A)

Convenzionale, Con-ven-zio-nà-le. *Add. com. Di convenzione, Appartenente a convenzione. Segner. Parr. instr. 4. 2.* Chi può ridir le promesse, i patti, i trattati convenzionali che passano tra il popolo e i pretendenti?

Convenzionare, Con-ven-zio-nà-re. *N. pass. Convenire, Accordarsi, Patteggiare. Lat.* pacisci, convenire. *Gr.* συμφωνεῖν. *F. V. 11. 78.* Gli antichi Duchi d' Osterich s' erano patteggiati e convenzionati con li antichi Conti di Tirolo.

Convenzionato, * Con-ven-zio-nà-to. *Add. m. da* Convenzionare. *V.* (O)

Convenzione, Con-ven-zió-ne. [*Sf.*] *Il convenire*, [*Patto, Accordo, Consenso di due o più persone sia per formar tra loro qualche obbligo, sia per modificarne o risolverne uno precedente. Pothier. Può valer anche Condizione o Capitolo dell' accordo.* —, Convenimento, Convenente, Conveno, Convegno, Convegna, Conventigia, Conventigio, *sin.*] *Lat.* pactum conventum, conventio. *Gr.* σπονδή. *M. V. 3. 6.* Si deliberarono d' essere all' ubbidienza dell' eletto Imperadore, con certi patti e convenzioni, i quali erano assai strani alla libertà del sommo imperio. *Varch. Stor. 11. 430.* Di tutte queste convenzioni non solo non ne fu osservata nessuna ec., ma di ciascuna, come apparirà di sotto, fu fatto il contrario. *E 12. 144.* Aveva in animo non solo di non voler osservargli le convenzioni, dove potesse far di manco di qualche scusa, se non vera, apparente, ma di perseguitarlo.

2 — Adunanza, Assemblea di persone convocate a parlamento. *Lat.* conventus, conventio. *Gr.* σύνοδος. *Bocc. Com. Dant.* E queste nel cospetto di Re, e ... nelle piazze, ne' templi, nelle convenzioni e adunanze de' popoli. (A)

Convenzione diff. da *Convenenza. Convenenza* e *Convegnenza* furono adoperate certamente da' nostri antichi in sign. di *Convenzione*; ma ebbero pur quello di conformità, Convenienza, che nè *Conven-*

zione, nè *Convenimento* nè *Convegno* nè *Convegna* nè *Conveno* nè *Convenente* ebbero mai.

Convergente, Con-ver-gèn-te. *Add. com. Aggiunto di quelle linee che si vanno continuamente accostando l' una all' altra, come i raggi dalla circonferenza al centro. Il suo opposto è* Divergente. (Dal lat. *cum* con, e da *vergo* io tendo.) (A)

2 — *Dicesi ancora della direzione di qualunque altra cosa considerata come una linea. Tagl. lett.* Essendo realmente le direzioni de' gravi convergenti al centro della terra, e non parallele. (A)

3 — (Alg.) *Dicesi di una serie, allora quando i suoi termini vanno sempre diminuendo.* (Diz. Mat.)

4 — * (Fis.) Raggi convergenti: *Quelli che hanno patito rifrazione in un mezzo più denso di quello onde si partono, di maniera che si ravvicinano per tendere ad un medesimo centro.* (Van)

Convergenza. (Geom.) Con-ver-gèn-za. *Sf. Lo stato di due linee che si vanno sempre accostando.*(A) *È detto de'* Raggi. *V.* Convergente, §. 4.(N)

Convergere, Con-vèr-ge-re. *N. ass. Essere convergente. Il suo contrario è* Divergente. (Dal lat. *cum* con, e *vergere* tendere.)(A)

Con vero. *Posto avverb.* = *Con verità. Ar. Fur. 2. 4.* Chi dicesse a te ladro, lo diria (Quanto io n'odo per fama) più con vero. (M)

Conversa, * Con-vèr-sa. [*Sf. Religiosa impiegata nelle opere servili del monastero.*] *Vit. Crist. 46.* Comandò per ubbidienza (*la badessa*) a tutte le donne e alle converse e servigiali della casa. » *Vit. SS. Pad.* Tanto tentò una vergine commessa o conversa del monisterio, la quale istava di fuori della chiusura in servigio delle donne dentro, che peccò. (A)

2 — *Per simil. Cavalc. Pungit. 260.* E così quelle donne ed altri che stanno a vedere (*i balli*), e lodano il fatto, sono i conversi e le converse di quello ordine del Diavolo. (V)

Conversabile, Con-ver-sà-bi-le. *Add. com. Lo stesso che* Conversevole. *V. Mor. S. Greg. 14. 6.* A coloro i quali naturalmente sono aspri e duri, e poco conversabili, pone innanzi il peccato dell' ira, della superbia, ovvero della crudeltà.

Conversamente, Con-ver-sa-mén-te. *Avv. V. L. Al contrario. Lat.* contra, e contra, ex adverso. *Gr.* ἀντικρύ. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Fummi in trastullo Pormi a considerar conversamente Quei che, passi chi vuole sgambettando, Stansi a sedere.

Conversamento, Con-ver-sa-mén-to. [*Sm.*] *Il conversare.* —, Conversanza, Conversare, *sin.* [*V.* Conversazione.] *Lat.* conversatio, commercium. *Gr.* συνομιλία. *Amm. Ant. 25. 10. 7.* Se'l conversamento di queste spirituali femmine non vogli lasciare.

2 — Costumi, Maniere. *Fr. Giord. 186.* Altri dissero che stava (*la beatitudine*) in belli costumi, ed onesti conversamenti, ed in pace colle genti. (V)

Conversano. * (Geog.) Con-ver-sà-no. *Lat.* Conversanum, Cupersanum. *Città del Regno di Napoli nella provincia di Terra di Bari.* (G)

Conversante, Con-ver-sàn-te. [*Part. di* Conversare.] *Che conversa. Lat.* versans. *Com. Inf. 22.* Molto adopera ancora la conversazione delle genti, se son buoni li conversanti.

Conversanza, Con-ver-sàn-za. *Sf. Lo stesso che* Conversamento. *V.* Conversazione. *Trissin. Ital. Lib. 25. Berg.* (Min)

Conversare, Con-ver-sà-re. *Sm. Conversazione. V.* Conversamento. *Lat.* conversatio. *Gr.* διατριβή. *Petr. son. 316.* E i buon consigli, e 'l conversare onesto, Tutto fu in lei.

Conversare. *N. ass. Usare e Trattare insieme, Praticare, Bazzicare. Lat.* versari, conversari. *Gr.* διατρίβειν. *M. V. 7. 3.* La qual cosa risulta in grave tormento e morte de' Cristiani che in quel paese conversano. *Cavalc. Specch. Cr.* Fusse costante nelle tribolazioni, per esempio di quelle genti pagane, colle quali avevano a conversare. *Cron. Morell. 246.* A tutto saviamente e con benivolenza di tutti riparava, che, come vedrete iscritto, ebbe a conversare, vivendo il suo marito, in gran famiglia e sconcia.

2 — Diportarsi. *Cavalc. Att. Apost. 124.* Voi sapete come innocente e sanza vostra gravezza sono conversato con voi. *E 139.* Io con ogni buona coscienza sono conversato dinanzi da Dio insino al dì d'oggi. *E 155.* Come io sono conversato in Gerusalem, sanno quegli i quali mi conobbono infino da piccolo. (*È modo scritturale.*) (V)

3 — Intertenersi e Dimorare in qualche luogo. *Lat.* morari. *Gr.* οἰκεῖν. *Tes. Br. 1. 3.* Perciocchè altra natura è delle cose che non hanno niente di corpo, e non conversano tra le corporali cose. *E 4. 7.* Conversavano in acqua, perchè la lussuria fu fatta a modo dell' acqua; chè così come nell' acqua non si trova fine, così nella lussuria non si trova fine. *Ricord. Malesp. 3.* Il primo si ebbe nome Italo, del quale per lui è nominata tutta Italia, e dove noi conversiamo.

4 — Frequentare un luogo, *e vuole dopo di sè il terzo caso. Vit. SS. Pad.* E massimamente conversavano ai loro poderi in contado. (A)

5 — Condursi, Contenersi, Tener vita o *simile. Vit. SS. Pad. 2. 139.* Un frate domandò l' abate Sisoi come dovesse conversare in cella; e que' disse: mangia pane, e bevi acqua ec. (V)

6 — * *Ed accompagnato coll' ausiliario* Avere. *Belc. Vit. Colomb. 152.* Appresso il quale luogo molte volte io con li miei compagni ho conversato. (Pr)

7 — * *Dicesi* Conversare co' libri Conversar co' morti, e *vagliono Leggere, Studiare.* (A)

8 — *E n.pass. Modo antico. Stor. Barl.* Io desidero sopra tutte l'altre cose d'andare là ove abita Barlaam lo servo di Dio e conversarmi con lui.

9 — *Usato dagli antichi come attivo.*

10 — * *Ed anche da' moderni. Magal. lett.* Poco s' accostano a loro uomini d' una condizione adattata, o d' un genio capace di conversargli, e conseguentemente di rinvenire i loro fatti. *Cocch. Disc.* Molti di voi han conosciuto e conversato il conte Lorenzo Magalotti. (A)

Conversare diff. da *Praticare* e da *Bazzicare. Conversare* è Usare e Trattare insieme. *Praticare* include la idea d' un uso più frequente con chicchessia, dell' accompagnarsi ordinario con persona qualunque ec. *Bazzicare* più propriamente dicesi del frequentare un luogo.

Conversativo, Con-ver-sa-ti-vo. *Add. m. Che conversa,* [o *Che ama di conversare, Che si affà con alcuno nel conversare.*] *Lat.* sociabilis. *Gr.* ὁμιλητικός. *Lasc. Parent. prol.* Ben si può giudicare che egli sia persona universale, conversativa, risoluta, e di lieta vita.

Conversato, * Con-ver-sà-to. *Add. m. da* Conversare. *V.* Conversare, §. 6. (N)

Conversatore, Con-ver-sa-tó-re. *Verb.* [*m. di* Conversare.] *Che conversa. Lat.* qui cum aliquo versatur. *Gr.* διατρίβων. *Fior. Ital.* Verso li semplici e ignoranti dee essere dolce ammenitore, e 'nverso tutti dolce conversatore.

Conversatrice, * Con-ver-sa-tri-ce. *Verb. f. di* Conversare. *V. direg.*(O)

Conversazione, Con-ver-sa-zió-ne. [*Sf.*] *Il conversare, Il praticare, e La gente stessa unita, che conversa insieme. Lat.* sodalitium, conversatio, conventus, coetus. *Gr.* διατριβή. *Tes. Br. 3. 2.* Se alcuna gente vi va, che voglia esser di loro conversazione, non vi possono rimaner lungamente, se castitade, fede e innocenza non è con loro. *Pass. 237.* La loro conversazione fuggiva il profeta.

2 — [*Più comunemente si prende per* Trattenimento, Discorso familiare e Pratica con amici o conoscenti; *e dicesi ancora della Gente istessa unita che conversa insieme.*] *Cas. Lett. 53.* Per consolazione mi proponeva solo la conversazione di V. S. » *Bisc. Malm. 4. 61.* Conversazione in discorso familiare è *pratica con amici o parenti*, pigliandosi sempre in buona parte. *Magal. lett. 20.* Mi trovai un giorno in una conversazione. (N)

3 — *Per metaf. G. V. 8. 38. 3.* Per la conversazione della loro invidia colla bizzarra salvaticheza nacque il superbo sdegno tra loro.

4 — Costume, Vita, Maniera di vivere. *Lat.* vita. *Gr.* βίος, ἦθος. *G. V. 10. 179. 1.* L' anno 1331 morirono in Firenze due buoni e giusti uomini, e di santa vita e conversazione. *Maestruzz. 2. 32. 5.* I quali cognoscano la vita e la sua conversazione nel tempo passato. *Fior. S. Franc. 5.* Frate Bernardo per la sua santa conversazione cominciò a esser molto onorato dalle genti. *Vit. Plut.* Le quali cose noi mettiamo come esempro di conversazione. *E appresso:* Il tenore di questo libro sarà la conversazione di Dimitrio.

5 — Operazione, Esercizio. *Coll. Ab. Isac. Vedine il chiosatore a c. 178.* (V)

6 — Regola di frati, Vita claustrale *o simile. Vit. S. Gio. Gualb. 305.* Un' altra volta, quando udì che uno uomo, venendo alla conversazione, tutto il suo patrimonio avea dato alla badia, ec. *Stor. Barl. 126.* Rimase in quell' angelica vita infino alla fine, e fece asprissima conversazione di po' la morte di Barlaam. (V) (N)

7 — * (Icon.) *Giovane amabile, di chiaro aspetto, vestito di verde, coronato di alloro, che tiene in una mano una specie di caduceo composto di rami di mirto e di melagrano intrecciati insieme e fioriti. In luogo di ali se gli fanno lingue umane; al disotto il motto:* Vae soli. (Mit)

Conversazione diff. da *Conversamento, Conversanza, Trattenimento,* e *Ritrovo.* Come astratto del Conversare, e per significar Modo di vivere, *Conversazione, Conversamento, Conversanza,* il *Conversare* furono dagli antichi indistintamente usati; ma *Conversazione*, e non *Conversamento* nè *Conversanza* servì pure presso gli antichi ad esprimere Operazione, esercizio, ed anche vita claustrale, regola di frati. *Conversazione* ora noi diciamo in generale la unione di più persone che tengono mutui discorsi intorno qualunque oggetto che l' occasione presenta o intorno materie che propongonsi a caso, a piacere ec. Il *Trattenimento* risguarda più propriamente discorsi che versano su qualche oggetto determinato su materie scelte per essere discusse. *Ritrovo* si dice la Conversazione di più persone le quali riduconsi per sollazzo in un medesimo luogo.

Conversera. * (Geog.) Con-ver-sè-ra. *Piccola isola del Regno Illirico sulla costa dell' Istria.* (G)

Conversevole, Con-ver-sé vo le. *Add. com. Che conversa, Atto a conversare.* —, Conversabile, *sin. Lat.* sociabilis. *Gr.* ὁμιλητικός. *Anm. Ant. 40. 5. 4.* Leggiermente ammonisce del diritto lo giudice innocente, sotto la cui conversevole predicazione l' uomo si vergogna di non aver vita lodevole.

Conversevolmente, * Con-ver-se-vol-mén-te. *Avv. In modo conversevole, In conversazione. Mann. Gal. Lez. 3. p. 250.* Monsignor della Casa ec. prese a parte a parte a divisare in quali azioni consista l' essere conversevolmente grazioso. (N)

Conversione, Con-ver-sió-ne. [*Sf.*] *Rivolgimento.* —, Convertimento, *sin. Lat.* conversio. *Gr.* ἐπιστροφή. *Maestruzz. 2. 1.* Ma se noi parliamo in quanto sono due cose ispartite, verbigrazia secondo altro e altro tempo, sono diversi peccati; imperocchè sono diverse aversioni e conversioni. » *Bemb. Stor. 6. 73.* Perchè non si dee egli potere sotto la mezzana conversion del cielo vivere ec., quando sotto a quelle conversioni, nelle quali il Sole a noi più vicino lungamente dimora, pur si vive? *E 6. 75.* Messico, città ec. in un lago d' acqua salsa sotto il Cancro, quasi alla conversione posto. (V)

2 — Mutazione, Trasmutamento. *Cr. 4. 20. 1.* La natura delle granella è secca e dura, di niuna conversione in corpo.

3 — Mutazione di vita *o* di religione da male a bene; Il convertirsi. *Dant. Inf. 19. 115.* Ahi Costantin, di quanto mal fu matre, Non la tua conversion, ma quella dote Che da te prese il primo ricco patre! *E Par. 11. 103.* E per trovare a conversione acerba Troppo la gente.

4 — (Milit.) *Movimento militare, in virtù del quale una truppa gira sul fianco dritto o sul fianco sinistro, come farebbe un corpo solo sopra un punto fisso.* (Gr)

5 — (Mat.) *In aritmetica si fa uso dell' espressione:* Proporzione per conversione di ragione, *o* Convertendo, *per significare la comparazione dell' antecedente con la differenza dell' antecedente e del conseguente in due ragioni eguali.* (Diz. Mat.)

Conversione diff. da *Rivolgimento, Trasmutamento, Mutazione.* La voce *Conversione* si applica meglio al fig. per esprimere Rivolgimento di pensiero e di cuore dal male al bene: è il Convertirsi. *Ri-*

volgimento è d' un significato più esteso, potendo denotare rivoluzione fisica, giro, periodo, e talora anche Allontanamento. V. *Trasmutamento* si confonde spesso con Trasformazione. *V. Mutazione* si piega più facile al senso di Cangiamento qualunque ed anche di Alterazione. V.

CONVERSIVAMENTE, Con-ver-si-va-mén-te. *Avv. In modo conversivo. Toscanell. Precett. Berg.* (Min)

CONVERSIVO, Con-ver-sì-vo. *Add. m. Atto a convertire, o a convertirsi. Toscanell. Precett. Berg.* (Min)

CONVERSO, Con-vèr-so. *Sm. Quegli che porta l' abito della Religione nel convento, ed è laico. Lat.* conversus. (Dal lat. *conversum* part. di *converto* io mondo, io spazzo, io ripulisco; e val dunque frate addetto a tener mondo il convento, e per estensione a farvi i servigi pur d' altro modo.) *But. Inf.* 7. Erano tutti li prodighi colli capelli tonduti, a modo delli conversi de' frati. *Lib. Similit.* Un converso che andò con lui, si l' accusò all' Abate. *D. Gio. Cell. lett.* 14. Il converso uscì quasi di sè, e appena tornò a casa col coltellino insanguinato. *Franc. Sacch. nov.* 84. Alla donna ec. capitò un converso de' frati predicatori. *Borgh. Vesc. Fior.* 499. Una sorta di ministri particulari, che per proprio nome chiama conversi; voce ritenuta ancora in alcune religioni: e intende quivi di semplici persone, e, come li chiamavano, laici, che per l' amor di Dio spontaneamente si offerivano e dedicavano a quell' umile e caritatevole servizio; onde in alcune religioni si dicono oblati.

2 — Laico il quale serve alla chiesa. *Vit. S. M. Madd.* 79. Fu dato in nelle mani de' rubaldi, cioè di cotali conversi e chericastri del tempio, che gli avevano ira addosso per li signori loro. (V)

3 — *E parlando di Laici che nell' abito secolare viveano co' monaci. Vit. S. Gio. Gualb.* 298. Adunque il padre Giovanni sicuramente mandava cotali uomini e così esperti conversi al mercato. (V)

4 — *Per simil. Detto di quelli della chiostra di Malebolge. Dant. Inf.* 29. 40. Quando noi fummo in sull'ultima chiostra Di Malebolge, sicchè i suoi conversi Potean parere alla veduta nostra. *But.* Conversi chiama li peccatori che vi sono, perchè nei chiostri stanno li conversi, e di sopra è detta l' ultima chiostra.

5 — * (Marin.) *Parte della tolda, o sia ponte superiore, che è fra l' albero di maestra e l' albero di mezzana. È questo il luogo delle reciproche visite, e ove si tiene la conversazione, dal che ha acquistato il nome di converso.* (Van)

CONVERSO. *Add. m. da* Convertire, *e da* Convertere. *Rivolto, Convertito. Lat.* conversus. *Gr.* συνστραμμένος. *Dant. Inf.* 12. 42. Per lo qual è chi creda Più volte 'l mondo in caos converso.

2 — (Convertito da mala vita a buona.) *Petr. son.* 22. Che più gloria è nel regno degli eletti D' un spirito converso, e più s' estima, Che di novantanove altri perfetti.

3 — (Rivolto colla persona o col viso verso alcuna parte.) *Petr. son.* 111. Le chiome all' aura sparse, e lei conversa Indietro veggio. *E canz.* 48. 11. Al fine ambo conversi al giusto seggio, Io con tremanti, ei con voci alte e crude, Ciascun per sè conchiude: Nobile donna, tua sentenzia attendo. *Cas. son.* 5. Gli occhi ec. Ver me conversi in vista amara e bruna.

4 — Per converso, (E converso,) *posti avverb.* = *Per contrario, Al contrario. Lat.* e converso. *Pecor. g.* 17. *nov.* 1. Per la detta mutazione del cielo è mutata la qualità della terra e dell' aria, e dove era abitata e sana, è oggi disabitata e inferma, e così per converso. » *Dant. rim. l.* 4 *f.* 39. È gentilezza dovunque è virtute, Ma non virtù dov' ella; Siccome è cielo dovunque è la stella: Ma ciò non è converso. *Faz. Dittam. lib.* 2. Immaginar tu dèi che Dio è tale, Che sempre rende altrui del ben per bene, Ed e converso così del mal male. *Dant. Conv.* Dice adunque, siccome è cielo dovunque è la stella, e non è questo vero e converso, cioè rivolto, che dovunque è cielo sia la stella; così è nobilitate dovunque virtù, e non virtù dovunque nobiltà. (P)

CONVERTENDO. * (Mat.) Con-ver-tèn-do. *Lo stesso che* Conversione di ragione. *V.* Conversione, §. 5. (N)

CONVERTENTE, Con-ver-tèn-te. *Part. di* Convertire *e* Convertere. *Che converte, Patriz. Rett. Guaz. Civ. Conv. lib.* 1. *Berg.* (Min)

CONVERTERE, Con-vèr-te-re. [*Att. anom. V. e di'*] Convertire.

CONVERTIBILE, Con-ver-ti-bi-le. *Add. com. Acconcio, Atto a convertirsi, a rivoltarsi.* —, Convertivole, *sin. Lat.* quod facile converti potest. *Gr.* εὔτρεπτος. *Cr.* 2. 3. 2. Il quale è tutto convertibile in sustanzia de' membri. *Gal. lett.* La quale annichilazione non può essere se non quando essa retta convertibile non segasse più la curva.

2 — (Volubile, Che si rivolta.) *Gal. Macch. sol.* 77. Sia il mezzo cerchio A B C D convertibile intorno al suo diametro A B.

CONVERTIBILITÀ, Con-ver-ti-bi-li-tà. *Sf. ast. di* Convertibile. *Toscanel. Arm. Berg.* (Min)

CONVERTIBILMENTE, Con-ver-ti-bil-mén-te. *In modo convertibile. Toscanell. Precett. Berg.* (Min)

CONVERTIMENTO, Con-ver-ti-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Conversione. *V. Lat.* conversio, immutatio. *Gr.* ἐπιστροφή. *Vit. SS. Pad.* Egli è ivi per convertimento e mutamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue.

2 — (Rivolgimento.) *But. Inf.* 9. Ogni peccato, secondo che dice S. Agostino, è dipartimento da Dio, e convertimento alla creatura; e partirsi da Dio non è altro, che non volersi sottomettere a Dio.

3 — (Mutamento da mala vita a buona.) *Coll. SS. Pad.* Chè da solo Iddio gli venne la cagione del suo convertimento. *Vit. Barl.* 1. Lasciavano le loro processioni, e tornavano a convertimento.

CONVERTIRE, Con-ver-ti-re. [*Att.*] *Trasmutare, Trasformare.* —, Convertere, *sin. Lat.* vertere, immutare. *Gr.* στρέφεσθαι. *Bocc. nov.* 15. 23. Quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira. *E nov.* 27. 11. Giunto testè qui mandato da Dio a convertire le vostre lagrime in riso. *Dant. Inf.* 25. 97. Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio; Chè se quello in serpente, e quella in fonte Converte poetando, i' non lo 'nvidio. *Filoc.* 7. 24. Soffiò per la vermiglia piaga imprima il tronco, e poi il suo soffiar convertendo in voce e in parole, così rispose.

» — *E con altra particella. Cavalc. Pungil.* 89. Commutano e convertono la pena temporale all'eterna. (V)

2 — Far rivolger la mente dal male al bene. *Lat.* convertere. *Bocc. nov.* 1. 24. Qualunque ora io n' ho veduto alcuno, sempre ho detto: va, che Dio ti converta. *E nov.* 2. 6. Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi parea avere impiegata, credendomi costui aver convertito. » *Vit. S. Marg.* 137. Convertiti, misero, e ritorna a Cristo verace Signore, il quale, se tu vuoi, ti perdonerà i tuoi peccati, perocchè egli è Salvatore misericordioso a chi vuole a lui tornare. (V)

3 — *Per simil.* Far mutar pensiero, volontà, animo. *Lat.* vertere. *Gr.* στρέφειν. *Bocc. nov.* 28. 11. Parendogliele aver già mezza convertita.

4 — Svolgere, Indurre, Presuadere. *Lat.* convertere. *Vit. S. Marg.* 130. Olibrio prefetto ec. andava alla città di Antiochia per convertire i Cristiani, che adorassono i suoi idoli sordi e mutoli. (V)

5 — Volgere, [Dirizzare.] *Lat.* convertere, vertere. *Gr.* συστρέφειν. *G. V.* 12. 108. 6. Ti preghiamo che gli occhi della tua celsitudine a noi e agli altri devoti d' Italia benignamente converta.

6 — Ridurre all' obbedienza. *Liv. Dec.* 3. Annibale mandato in Ispagna converti in sè tutto l' esercito.

7 — *N. pass.* [*nel primo sign. e si dice altresì delle passioni.*] *Lat.* verti, immutari. *Bocc. nov.* 38. 4. L' usanza si converti in amore tanto e sì fiero, che Girolamo non sentiva bene se non tanto quanto costei vedeva. *Petr. canz.* 16. 1. L' aer gravato e l' importuna nebbia ec. Tosto convien che si converta in pioggia. *E* 29. 7. E quel che in altrui pena Tempo si spende, in qualche atto più degno ec., In qualche onesto studio si converta. *E son.* 92. Subito in allegrezza si converse La gelosia. *Dant. Inf.* 23. 92. Si converti quel vento in cotal voce. *E Purg.* 5. 117. E 'l ciel di sopra fece intento Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse. *M. Aldobr.* Olio, ch' è fatto d'ulive, si è caldo ed umido, e di sua natura ammollisce il ventre, e si converte a natura di collora rossa.

8 — * *E nel sign. del* §. 2. *Cavalc. Espos. Simb.* 1. 291. Per questo modo anche convertitte la Maddalena. *E Att. Apost.* 24. Ci ammonisce che vi convertiate ciascheduno della iniquità sua. (V)

» — * *E con locuzione varia. Omel. S. Greg. v.* 2. 334. Chi nella puerizia non si è voluto convertire dalle sue male opere, almeno nel tempo della giovanezza si desti. (Pr)

9 — *Detto del* Cibo, *che passa in sostanza dell' uomo, senz' altro aggiunto. Fr. Giord.* 122. E però dà sustanzia e nutricamento (*il vino*), e convertesi molto tosto. (*Ma forse sarà posto così assoluto, perchè prima avea detto*: e confassi molto colla natura nostra.) (V)

10 — Assegnare, Destinare. *Lat.* assignare, constituere. *Gr.* παραπίθεσθαι. *G. V.* 12 43. 3. Montarono le dette possessioni più di fiorini 15000, e convertissi a rifacimento de' ponti.

11 — Impiegare. *Cron. Morell.* Per quel modo che i detti danari utilmente si convertano e spendano per li detti pupilli.

12 — *E per significare il* Rivolgimento dal bene al male. *Coll. SS. Pad.* Per miserabile cadimento si convertitte al giudaismo, e alla circoncisione della carne. » *Stor. Barl.* 70. Molte cotali parole vane diceva lo Re (*Avenerio idolatra*) al suo figliuol per convertire. (V)

13 — Retrocedere, Tornare indietro, [*o piuttosto* Tramutarsi.] *Lat.* retrocedere. *Gr.* ἀναχάζειν. *Dant. Inf.* 27. 14. Così, per non aver via nè forame, Dal principio del fuoco, in suo linguaggio Si convertivan le parole grame.

14 — Convertirsi in fuga = *Darsi alla fuga. Lat.* in fugam se convertere. *Ricord. Malesp.* 155. I Volterrani si convertirono in fuga.

15 — *Detto di una proposizione che riesce vera rovesciando i termini. Varch. Ercol.* 418. (*Comin.* 1744.) Sebbene ogni poeta è necessariamente versificatore, non però si converte e rivolge che ogni versificatore sia poeta. (V)

16 — (Milit.) *Far conversione a destra o a sinistra.* (Gr)

17 — (Mat.) *Mettere in una proporzione i conseguenti nel luogo degli antecedenti, e per converso. Gal. Mem. e Lett. ined. P.* 1. *pag.* 17. Come BL: BC, così sarà CO: CA, cioè CI: CA; e dividendo e convertendo, come BL alla differenza tra BC e BL, così sarà CI ad IA (E)

CONVERTITO, Con-ver-ti-to. *Add. m. da* Convertire. [*Trasmutato, Trasformato.* —, Converso, *sin.*] *Lat.* conversus. *Gr.* συνστραμμένος. *Omel. S. Gio. Grisost.* Questo predicavano l'acque del Nilo convertite in sangue. » *Buon. Fier.* 2. 4. 15. Dappoichè s' ha speranza Di riveder aprir botteghe e siti, Che chiusi stati sono, ed in rimesse Da cocchi e da carrozze convertiti. (B)

2 — [*Da* Convertire *nel sign. del* §. 2.] *G. V.* 12. 122. 2. I prestatori a usura della detta terra, convertiti a penitenza, feciono baudire ec. *Pass.* 78. Stette la convertita peccatrice tre anni continui così rinchiusa.

CONVERTITORE, Con-ver-ti-tó-re. *Verb. m. di* Convertire. *Che converte. Segner. Pal. Ap. Prod.* 6. 3. Non può negarsi che da principio, convertiti alla Fede, non portassero agli Apostoli loro convertitori un affetto svisceratissimo. (B)

CONVERTITRICE, * Con-ver-ti-tri-ce. *Verb. f. di* Convertire. *V. di reg.* (O)

CONVERTIVOLE, Con-ver-ti-vo-le. *Add.* [*com. V. A. V. e di'*] Convertibile. *Lat.* volubilis. *Gr.* κυπτός. *G. V.* 11. 2. 5. Inviluppato nel detto seguo con Mercurio, pianeto convertivole, e reo co' rei.

CONVESSITÀ, Con-ves-si-tà. *Sf. La superficie esteriore de' corpi piegati in arco, ossia Il rilevamento della linea circolare nella parte esteriore; opposto a* Concavità. —, Convesso, *sin.* (A)

CONVESSO, Con-vès-so. *Sm. astr. di* Convesso, *add.* [*Lo stesso che* Convessità. *V.*] *Lat.* convexum. *Gr.* κυρτόν. *Sagg. nat. esp.* 212. Impedito lo scorrere tra l' inferior convesso della palla, ed il concavo d' esso vaso. *Soder. Colt.* 44. Massimamente ne' siti, ove sono le viti volte a mezzogiorno, in quel convesso che riceve il Sole.

CONVESSO. *Add. m. Che non è nè piano nè concavo,* [*ma rilevato, o*

piegato in arco nella superficie esteriore.] *Lat.* convexus. *Gr.* κυρτός. *Sagg. nat. esp.* 82. Ed è quella (*immagine*) che viene dalla superficie convessa esterna. *Ruc. Ap.* 215. Sento salire il susurrar dell'api, E risonar per le convesse sfere. *Red. Ins.* 52. Per di sotto tondeggiano, e sono convesse e rigate per lo lungo.

2 — (Ott.) Convesso-convesso. *Agg. dato a quella lente di vetro, di cui amendue le superficie sono convesse. Crivell. Elem. Fis.* 1. *Berg.*(Min)

2 — * Convesso-concavo: *Che è convesso da un lato e concavo dall' altro.* (A. O.)

Convettore, * (Mit.) Con-vet-tó-re. *Dio che presedeva al trasporto de' coveni.* (Dal lat. *convecto*, lo stesso che *conveho* io porto in carro od in nave.) (Van)

Conviare, Con-vi-à-re. [*Att. V. A. V. e di'* Convogliare.] *Lat.* comitari. (Dal lat. barb. *conviare*, formato da *cum* con, e da *via*: Fare insieme la stessa via, e però Accompagnare.) *G. V.* 10. 226. 1. Con molta compagnia furono ricevuti a grande onore, e conviati infino a Napoli.

Conviato, * Con-vi-à-to. *Add. m. da* Conviare. *V.* (O)

Convicino, Con-vi-ci-no. *Add. m. comp. Lo stesso che* Circonvicino. *V. Lat.* finitimus. *Gr.* πρόσορος. *Cap. Impr. prol.* I fedeli e cattolici convicini ec., udito e veduto le soprabbondevoli grazie che Iddio concedeva ec. *E appresso*: La detta pieve fu dotata dalla Chiesa di Roma con singolari privilegi, e col dotarla di cura di più altre chiese a essa convicine. *Malm.* 1. 23. Perciò richiesto ai convicin soccorso.

Convincente, Con-vin-cèn-te. *Part. di* Convincere. *Che convince. Segner. Crist. Instr.* (A)

Convincentemente, Con-vin-cen-te-mén-te. *Avv. In modo convincente. Magal., Del Papa, ec.* (A)

Convincentissimamente, Con-vin-cen-tis-si-ma-mén-te. *Avv.* [*superl. di* Convincentemente.] *In modo convincentissimo. Lat.* arctissime, firmissime. *Gr.* βεβαιότατα. *Segner. Pred.* 13. 6. Perchè sembrami di potere da questo argomentare convincentissimamente così.

Convincentissimo, Con-vin-cen-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Convincente. *Che convince grandissimamente. Lat.* arctissimus, firmissimus. *Gr.* βεβαιότατος. *Salvin. disc.* 1. 121. Ne rende egli poscia la ragione convincentissima. *Segner. Crist. instr.* 1. 23. 4. San Tommaso, maestro de' maestri, pruova con ragioni convincentissime, che la disonestà ec. è il più grave delitto di tutti gli altri che ec.

Convincere, Con-vin-ce-re. [*Att. e n. pass.*] *Provare altrui il suo delitto. Lat.* redarguere. *Gr.* ἐλέγχειν. (I Latini avean *convincere* in questo senso medesimo; poichè appo Svetonio, *convictus in assectatione imperii* val convinto di aver affettato l'impero.) *G. V.* 6. 25. 7. La quarta fu perch' egli fu trovato e convinto in più articoli di resia di fede.

2 — Superare, [*o piuttosto* Condurre *altrui con evidenti pruove a confessar vera o falsa alcuna cosa. Lat.* convincere.] *Gr.* ἐλέγχειν. *Mor. S. Greg.* E di presente convince la pertinacia del loro errore. *Vit. SS. Pad.* 2. 301. L' uomo che è dato a Cristo, può esser morto, ma non convinto. » *Cavalc. Att. Apost.* 149. Li Giudei non lo poteano convincere. (V)

3 — Costrignere. *Vit. S. Margh.* 137. Per li tuoi tormenti non mi vincerai: li tuoi idoli ti convinceranno nel fuoco eternale ad ardere co' demonii. (V)

4 — * Dimostrare, Provare, Conoscersi, Comprendersi chiaramente. *Passav.* Per ragione e per l' esperienza sono convinti falsi. *Magal. lett.* Al gallo che sopravviene, si veggono fare de' movimenti che convincono conoscimento e compiacenza della vittoria. *E appresso*: E che sieno fatte (*queste porcellane*) in Firenze, lo convince il vedersi nel fondo del vaso toccata d' azzurro la cupola di Santa Maria del Fiore. (A) *Salvin. Cas.* 126. Che tuttavia si conservasse da' posteri la medesima forma, e maniera di poesia, nè con veruni esempi si può provare, nè per testimonianze d'alcun degli antichi convincere. (N)

Convincimento, Con-vin-ci-mén-to. [*Sm.*] *Il convincere, Riprova, Persuasione.* —, Convinzione, *sin. Lat.* demonstratio, persuasio. *Gr.* ἀπόδειξις. *Salvin. Pros. Tosc.* 2. 57. È un gran piacere, a chi nella geografia studia, a vedere come dagli antichi nomi e greci e latini i moderni son derivati, e insieme è uno manifesto convincimento di coloro che, poco esperti, dannano tutto questo fatto dell' etimologie.

Convincitivo, Con-vin-ci-ti-vo. *Add. m. Convincente, Atto a convincere. Salvin. Cas.* 151. *Didactiche*, cioè precettive, ed ammaestrative, e non *elenctiche* o convincitive. (A)

Convintissimo, Con-vin-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Convinto. *Salvin. Odis.* (A)

Convinto, Con-vin-to. *Add. m. da* Convincere. *Lat.* convinctus. *Gr.* ἐλεγχόμενος. *Car. Apolog.* 236. E convinto che siate, in discrezion delle vostre furie vi lascio. (Min)

Convinzione, Con-vin-zió-ne. *Sf. V. dell' uso. V. e di'* Convincimento. (A) *Piccol. Ins. Filos.* 4. 10. *Berg.* (Min)

Convisitatore, Con-vi-si-ta-tó-re. *Sm. comp. Collega nella visita. Battagl. Ann.* 1656. 2. *Berg.* (Min)

Convitante, Con-vi-tàn-te. *Part. di* Convitare. *Che convita. Salvin. Man. Epit.* (A)

2 — *Ad in forza di sost.* Il convitare. *Fag. Rim.* (A)

Convitare, Con-vi-tà-re. [*Att.*] *Chiamare a convito. Lat.* convivari, convivare. *Gr.* εὐωχεῖσθαι. *G. V.* 6. 2. 1. Convitò a mangiare gli ambasciadori di Firenze. *E* 10. 136. 2. Al continuo mettea tavola, convitando cavalieri e buona gente.

2 — Invitare *semplicemente. Lat.* invitare. *Gr.* παρακαλεῖν. *Guitt. lett.* 13. Essa, somma reina d' ogni reina, e' cavalieri suoi convita voi. *Fr. Giord. Pred. R.* Con ingannose lusinghe le convitano a convenire alle profane feste. *Vit. Plut.* Alessandro convitò a cena Dimitrio.

3 — *N. ass.* Far conviti. *Cron. Morell.* 261. Con uno che giuochi, attenda a lussuriare, o che vesta di soperchio, o conviti ec., non t'impacciare con esso in affidargli il tuo.

4 — *N. pass.* [Chiamarsi reciprocamente a convito.] *Mor. S. Greg.* 1. 14. Questi figliuoli di Giobbe si convitavano insieme.

5 — Desiderare. *V. A.* (Detto anticamente alla maniera francese da *convoiter*, che significa lo stesso. Forse il Villani scrisse *convoitanto*, come altrove *convoitoso*; e gli amanuensi, secondo il Parenti, cambiarono facilmente sì fatta voce in *convitando.*) *Lat.* cupere, optare. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *G. V.* 10. 83. 1. Castruccio essendo in Pisa, e non parendogli che la terra si reggesse bene a sua guisa, e convitando d' esserne al tutto signore, ec.

Convitato, Con-vi-tà-to. *Sm. Colui che interviene* [*od è chiamato*] *al convito. Lat.* conviva. *Gr.* σύμβιος. (Dal lat. *convivatus* che vale il medesimo.) *Bocc. nov.* 17. 16. Ultimamente partitisi i convitati, colla donna solo se n' entrò nella camera. *Salv. Dial. Am.* 7. Poichè venuta fu la fine del convito, e gli altri convitati dappoichè ebbero buona pezza di quel giorno trapassato cantando e carolando ec., tutti finalmente si furono accomiatati. *Fir. As.* 315. Non vi si desiderò cosa alcuna per intertenimento maggiore de' convitati. *Boc. nov.* 16. 38. Per ciò che, Essendo la festa grande, e i convitati le donne e gli uomini alle tavole, ancora alla prima vivanda sopraggiunse ec.

Convitato. *Add. m. da* Convitare. *Invitato. Lat.* invitatus, vocatus. *Gr.* παρακαλούμενος. » *Fir. disc. an.* 38. Pregolla che facesse intendere al giovane, che la notte si tenesse convitato. (V)

Convitatore, Con-vi-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Convitare.] *Che convita. Lat.* convivator. *Gr.* ἑστιάτωρ. *Amm. Ant.* 30. 8. 5. In meno che onorevole luogo posto, ti cominciasti ad adirare al convitatore, all'allogatore, ed eziandio a colui che t' era posto innanzi.

Convitatrice, * Con-vi-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Convitare. *V. di reg.* (O)

Convitigia, Con-vi-ti-gia. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Cupidigia, Desiderio, Avarizia. *Lat.* cupido, aviditas, cupiditas. (Dal fr. *convoitise*, che significa lo stesso. V. *Convitare*, §. 5) *Liv. M.* Come meno aveno, tanto meno aveno di convitigia. *E appresso*: Elli non feciono niente per ira, nè per convitigia. *E altrove*: Più per render cambio a' Vejenti, che per convitigia di guadagno.

Convito, Con-vi-to. [*Sm.*] *Splendido desinare o cena. Lat.* convivium. *Gr.* συμπόσιον. *Bocc. nov.* 5. 5. Il convito e le vivande ella sola volle ordinare. *E num.* 8. Il Re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del convito delle galline. *E nov.* 27. 45. Niuna cosa è mancata a questo convito, a doverlo far lieto, se non Tedaldo. *G. V.* 7. 88. 2. Stando in conviti insieme, in cene e desinari. » *Bocc. g.* 2. *n.* 6. Al suo convito, il quale ancora al mezzo non era, gl' introdusse.(N)

2 — Il mangiare che si fa insieme. *Lat.* comessatio, compotatio. *Gr.* σύνδειπνον, συμπόσιον. *Albert.* 9. Lo convito è presame d'amistade intra li buoni, ma intra li rei è discordia e lite.

3 — * Far convito = *Convitare.* (A)

Convito diff. da *Banchetto*, da *Convivio* e da *Simposio.* Il *Convito* è il desinare, o la cena cui sono invitate più persone. Il *Banchetto* suol essere più lauto e più splendido del *Convito*, e tiensi d'ordinario nelle grandi solennità di nozze, di nascite, di feste, ec. Il *Convito* può tenersi in ogni tempo, invitandovi anche una sola persona estranea. Il *Banchetto* può farsi in famiglia tra parenti, confidenti ed amici. Il *Simposio* è anche *Convito*: diff. solo nel valor della voce che in greco include la idea di bere insieme, corrispondente al *compotatio* de' Latini. Esprime la parte del tutto. Oltre a ciò *Simposio* non potrebbe usarsi che nelle scritture gravi o accennando a' banchetti degli antichi. *Convivio* poi non ha altro valore che *Convito*; se non che sarebbe un mancar di rispetto a Dante se al libro da lui intitolato *Convivio* si desse invece l'altra appellazione.

Convitto, Con-vit-to. [*Sm.*] *Il convivere* [*in un determinato luogo più persone insieme.*] *Lat.* simul vivere, convivere. *Gr.* συνδιάγειν. » *Segner. Mann. Lugl.* 27. 2. Non puoi temere di tedio nel suo convitto (V)

2 — Il luogo ove si convive. *Segner. Mann. Ottob.* 24. 1. Dee volere di vantaggio, che si faccia di lui ciò che vuole il padre nella disposizion generale di lui medesimo, com' è applicarlo al tal convitto, alla tal corte, a tal genere di mestiere.

Convittore, Con-vit-tó-re. *Sm. Che convive con altri in collegio, seminario, spedale, o simile. Lat.* convictor. *Gr.* σύμβιος. *Cocch. Vit. Pitt.* Si hanno in ogni paese ec. come in alcune case di molti convittori, nelle quali la volgare e male avvisata providenza economica suol sempre inclinare alle vettovaglie secche. *Bottar. Fr. Guitt.* La quale è ritennta da uno di quei convittori, ed al morire di quello il collegio nomina un altro nobile. (A)

Convittrice, * Con-vit-tri-ce. *Sf. di* Convittore. *V. di reg.* (O)

Conviva, Con-vi-va. *Sm. V. L. e A. Colui che è convitato. Lat.* conviva. *Gr.* συμποσιακός. (A)

2 — *Vale anche* Convivente, Che mangia alla medesima mensa. *Segn. Gov. Arist.* (A)

Convivale, Con-vi-và-le. *Add. com.* [*V. L. Di convito, Appartenente a convito.* —, Conviviale, Simposico, Simposiaco, *sin.*] *Lat.* convivalis. *Gr.* συμποσιακός. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 151. Ci sono poi le leggi convivali, che tutti beano del medesimo vino, le parti delle carni eguali, ec. *E* 200. In pubblici solennissimi luoghi si sono ragunati a frequenti convivali consulte, a simposiaci dibattimenti. *E disc.* 2. 169. Del quale effetto del vino ec. dottamente Plutarco nelle quistioni simposiache, o convivali, la fisica ragione ne assegna. » *Segr. Fior. Art. guerr.* 1. 9. Ma passati i convivali piaceri, e levate le tavole. (N)

Convivante, Con-vi-vàn-te. *Part. di* Convivare. *Che fa banchetto, Che banchetta. Adim. Pind. Oss.* Ricorda medesimamente Orazio Tantalo convivante. (A) *Salvin. Cas.* 74. È un' insolenza di convivanti che escono fuora a fare il pazzo. (N)

Convivare, Con-vi-và-re. *N. ass. Essere commensale, Cibarsi insieme.* (Dal lat. *convivari* banchettare.) *Car. En. lib.* 3. *v.* 391. Nelle mense Riposti i cibi, e negli altari i fochi, A convivar tornammo. (A) *E* 6. *pag.* 252. (*Ven.* 1592.) Da destra e da sinistra Convivando e cantando sopra l'erba Si stanno assisi. *Com. Dant. Purg.* 14. Intra l' altre laudabile costume de' nobili di Brettinoro era il convivere, e che non voleano, che uomo vendereccio vi tenesse ostello. (N)

*

Convivatore, Con-vi-va-tó-re. *Verb. m. di* Convivare. *Che interviene al convivio. Francesch. Com. 75. Oliv. Pal. Ap. Pred.96.Berg.*(Min)

Convivatrice, * Con-vi-va-tri-ce. *Verb. f. di* Convivare. *V. di reg.*(O)

Convivente, Con-vi-vèn-te. [*Part. di* Convivere.] *Che convive. But. Par. 8.* Cive è vocabolo di grammatica, che viene a dire cittadino, e tanto vien a dire quanto convivente.

Convivere, Con-vi-ve-re. [*N. ass. comp.*] *Vivere insieme. Lat.* convivere. *Gr.* συμβιοῦν. *Segner. Mann.Marz.25.4.*Ci ha dato tutto ciò ch'è d' ordine quasi eguale a convivere, come sono le angeliche gerarchie.

Conviviale, * Con-vi-vià-le. *Add. com. Lo stesso che* Convivale. *V. Lat.* convivialis. *Buon. Vetr. ant. p. 192.* Disdice ad una acclamazione amorosa, e conviviale ec. *E p. 216.* Plutarco nelle questioni conviviali ec. (N)

Convivio, Con-vi-vi-o. *Sm. V. L. Lo stesso che* Convito. *V. Lat.* convivium. *Gr.* συμπόσιον. *Castig.Cort. 1. 80.* Si scrive, Alessandro alcuna volta essere stato da quella (*dalla musica*) così ardentemente incitato, che quasi contra sua voglia gli bisognava levarsi da' convivii, e correre alle arme; poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, e tornar dall' arme a' convivii. (A) *Ar. Fur. 13.* Come assalire o vasi pastorali, O le dolci reliquie de' convivi, Soglion con rauco suon di stridule ali Le impronte mosche a' caldi giorni estivi. (M)

2 — (Lett.) *Titolo di un comento di Dante a tre sue canzoni. Bocc. Vit. Dant. 260.* Compose ancora un comento in prosa in fiorentino idioma sopra tre delle sue canzoni, ec. e questo intitolò Convivio. (B) *Salv. Note alla Perfetta Poesia del Muratori, 3. 8.* Come sarebbe ch' egli (*Dante*) non parli niente di questa sua lingua cortigiana nel Convivio. *E più avanti*: Che perciò egli accuratamente si scusa nel suo Convivio d' aver voluto fare il comento alle sue canzoni, piuttosto che in latino, in volgare. (M)

Conviziare, Con-vi-zi-à-re. [*N. ass.*] *V. L. Dire convizio. Lat.* conviciari. *Gr.* ἀποσκώπτειν. *Maestruzz. 2. 3. 5.* Alcuno, conviziando, intende di cacciare a terra l' onore del conviziato; e detraendo, iscemare la fama; e susurrando, togliere l' amicizia: così, ischernendo, intende che colui ch' è ischernito si vergogni.

Conviziato, Con-vi-zi-à-to. *Add. m. da* Conviziare. *Lat.* convicio prosciscus, contumelia affectus. *Gr.* καθυβρισμένος.

2 — *Ed in forza di sost.* [Colui che è oltraggiato con ingiurie.] *Maestruzz. 2. 8. 5.* Alcuno, conviziando, intende di cacciar a terra l'onore del conviziato.

Conviziatore, Con-vi-zia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Conviziare.] *V. L. Che convizia. Ingiuriatore, Svillaneggiatore, Maledico, Detrattore. Lat.* conviciator. *Gr.* λοίδορος. *Bocc. lett. Pin. Ross. 285.* Di costui che era ed è luce che illumina ciascuno uomo che nel mondo vive, tanti conviziatori si trovarono.

Convizio, Con-vi-zi-o. [*Sm.*] *V. L. Ingiuria di parole. Lat.* convicium. *Gr.* λοιδορία. *Maestruzz. 2. 9. 5.* Contumelia importa disonore d'alcuno per parole o per fatti; ma in questo è diversa dal convizio: chè per le parole oltraggiose si rappresenta propriamente il difetto della colpa, ma per lo convizio generalmente si rappresenta qualunque difetto o di colpa o di pena; onde se alcuno ingiuriosamente dica: tu se' cieco, dice convizio, e non contumelia; ma se dice tu se' ladro, non solamente dice convizio, ma anche contumelia, avvegnachè spesse volte si pone l'uno per l'altro. *Amm. Ant. G.234.* Occhi apparecchiati a lagrimare maggiormente significano inganno, che convizio di cuore. (*Qui per similit.*)

Convizioso, Con-vi-zi-ó-so. *Add. m. Contumelioso. Lat.* contumeliosus. *Gr.* ἐπονείδιστος. *Tes. Br. 7. 34.* E 'l coraggio, che è appareggiato al pericolo, s' elli è convizioso di suo pro più che del comune, elli ha nome follia.

Convocamento, Con-vo-ca-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Convocazione. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Vi fu grande convocamento del popolo per ordine del Re.

Convocante, * Con-vo-càn-te. *Part. di* Convocare. *Che convoca. V. di reg.*(O)

Convocare, Con-vo-cà-re. [*Att.*] *Chiamare per fare adunanza. Lat.* convocare. *Gr.* συγκαλεῖν. *S. Gio. Gris.* Convocò li vicini e gli amici e fecero insieme allegrezza. *Liv. M.* Convocava i suoi, e confortavali alla battaglia. » *Buon. Fier. 5. 3. 8.* Essi di fatto Con quella autorità privilegiata Data loro ec. Convocaro il consiglio Nel palazzo maggior. (B)

Convocato, Con-vo-cà-to. *Add. m. da* Convocare. *Lat.* vocatus, convocatus. *Gr.* σύγκλητος. *Filoc. 1. 57.* Convocati nel suo cospetto gl' infernali ministri. *Mor. S. Greg. 7. 15.* Tutti di concordia convocati insieme, prendono libera signoria di essa.

Convocatore, Con-vo-ca-tó-re. *Verb. m. di* Convocare. *Che convoca. Segner. Pal. Ap. 1. 3.* Il fine che ebbero i convocatori di un tal concilio, fu doppio. (A)

Convocatrice, * Con-vo-ca-tri-ce. *Verb. f. di* Convocare. *V. di reg.* (O)

Convocazione, Con-vo-ca-zió-ne [*Sf.*] *Il convocare.* —, Convocamento, *sin. Lat.* vocatio, convocatio. *Gr.* σύγκλησις. *Stat. Merc.* La detta convocazione o raunata o proposta non si facesse.

Convogliare, Con-vo-glià-re. [*Att.*] *Accompagnar checchè sia per maggior sicurezza.* —, Convojare, Conviare, *sin. Lat.* comitari. *Gr.* παρακολουθεῖν. (V. *conviare.*)

Convogliato, * Con-vo-glià-to. *Add. m. da* Convogliare. *V. di reg.* (O)

Convoglio, Con-vò-glio. [*Sm.*] *Accompagnatura che segue checchè sia per maggior sicurezza.* —, Convojo, *sin. Lat.* consociatio, associatio, stipatio. *Gr.* ἀκολουθία. (V. *Conviare.*)

2 — * (Marin.) *Compagnia di navi mercantili scortate da navi di guerra per difenderle da' corsari. Chiamasi pure così la scorta delle navi da guerra che accompagnano a tal oggetto le mercantili.* (A) (Van)

3 — * (Milit.) *Quantità di vettovaglie, armi ed altro, che si manda sotto buona guardia di soldati, per provvedere il campo, rifornire una città assediata ec.* (A)

Convoitoso, Con-vo-i-tó-so. *Add. m. V. A. Cupido, Avido. Lat.* avidus, cupidus. (Dal franc. *convoiteux* che vale il medesimo, e che sembra formato dal lat. *cum* con, e da *votum* voto, quasi occuparsi con de' voti, far de' voti per ottener qualche cosa.) *G. V. 8. 80.7.* Il Guascone, convoitoso della dignità papale ec., gli si gittò a' piedi.

Convojare, Con-vo-jà-re. [*Att.*] *V. A. Lo stesso che* Convogliare. *V.* » *Salvin. Odis. 489.* E ad Eolo venne, che lui pronto Accolse e convojò. (Pe)

Convojato, * Con-vo-jà-to. *Add. m. da* Convojare. *Salvin. Odis. 196.* E dimandava d' esser convojato; Nè quel punto negò, ed il convojo Apparecchiò. (Pe)

Convojo, Con-vò-jo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Convoglio. *V.*(V. *conviare.*) *Buon. Fier. 4. 4. 11.* Poste, muli, convoi, salmerie E branchi, qual di pecore e di porci.» *Salvin. Odis. 147.* Che nium altro, ch' a mia casa vegna, qui lungo tempo lamentando Si riman per cagione di convojo. *V.* Convojato. (Pe)

Convolare, Con-vo-là-re. *N. ass. V. L. Volare insieme ad un termine; e fig. Accorrere con prestezza, ma d' ordinario non si dice che di chi passa ad altre nozze.* (A) *Bemb. Stor. 9. 126.* A' quali gli altri convolando ec. ebbe la rocca. (V)

Convolgere, Con-vòl-ge-re. [*Att.*] *Voltare più volte, Voltolare,* [*Volgere.*] *Lat.* volutare. *Gr.* κυλινδεῖν. *Lab. 114.* Niuno altro animale è meno netto di lei; non il porco, qualora è più nel loto convolto. *Bocc. nov.88. 9.* E convoltolo per lo fango, tutti i panni indosso gli stracciò.

2 — *Per metaf.* [*Dicesi dell' esser dedito e durare in alcuna cosa non buona.*] *Com. Inf. 5.* Per questo sozzissimo peccato stupro, nel quale ell' era convolta.

3 — *N. pass.* [Voltolarsi.] *Liv. Dec. 3.* Solamente nel lieve ghiaccio e nella fracida neve si convolgevano.

Convolto, Con-vòl-to. *Add. m. da* Convolgere. [*Voltolato.*] *Lat.* volutatus. *Franc. Sacch nov. 160.* Altri rimasi a ricogliere la carne che era per terra, veggendola convolta nel fango e guasta, siccome arrabbiati si mossono.

2 — [Rivolto sottosopra, *cioè* col capo e piedi in giù e colla schiena in sù.] *Dant. Inf. 21. 46.* Quei s' attuffò, e tornò sù convolto.

3 — * *Per metaf.* Occupato, Dedito. *V.* Convolgere, §. 2. (N)

Convolutivo. * (Bot.) Con-vo-lu-ti-vo. *Add. m. Agg. per lo più di foglia quando è avvolta intorno ad uno de' suoi margini, che pare ne diventi l'asse.* (A. O.)

Convoluto. * (Bot.) Con-vo-lù-to. *Sm.* (Dal lat. *convolutus* ravvolto, accartocciato.) *È quando le due metà si accartocciano l'una sull' altra a guisa di cilindro, come nella colocasia, ed è proprio delle gemme e delle foglie.* (N)

Convoluzione. (Rett.) Con-vo-lu-zió-ne. *Sf. Sorta di figura rettorica. Parten. Imit. Poet. 5. Berg.* (Min)

Convolvo. * (Bot.) Con-vòl-vo. *Sm. Lo stesso che* Convolvolo. *V. Bartol. Uom. Lett. 2.* La natura, parve a Plinio, che innanzi di applicarsi al lavorio de' gigli, si addestrasse col farne quasi l'abbozzamento ne' convolvi, fioretti candidi e semplici. (N)

Convolvolo. (Bot.) Con-vòl-vo-lo. *Sm. Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle convolvulacee, il calice di cui è tagliato in cinque lacinie con brattee o senza; la corolla è campaniforme, pieghettata; lo stimma capitato lobato o bifido, e la capsola con una a tre logge. Sono comprese in questo vasto genere delle piante annue o perenni, erbacee o fruticose con foglie composte, pennatifide, palmate o intere, lo stelo volubile, repente o dritto come nel* convolvulus cneorum; *i fiori con brattee ventricose rigonfie come nel convolvolo selvatico, oppure cordate ed avvicinate al calice come in quello delle siepi, o semplicemente lineari intorno del calice, solitarii, spicati o aggruppati. La maggior parte delle specie di questo genere, e principalmente il* convolvolus sylvaticus *che nasce per le siepi e l'* arvensis *che infesta i campi, somministrano un succo lattiginoso che può sostituirsi a quello del* convolvolo scammonea, sciarappa, e turbitti *come purgante; l'erba è dotata di leggiero sapore amarognolo, e le foglie sono di un color verde non molto intenso. Pel* convolvolo sciarappa, e *il* convolvolo scammonea, *ed il* convolvolo Turbith, V. Sciarappa, Scammonea, e Turbitti.—Convolvo *sin.* (Così detto dall'aggrupparsi od avvolgersi de' suoi viticci; poichè il lat. *convolvo* vale io avvolgo.)(Gall)(N)

Convulsibile. * (Med.) Con-vul-si-bi-le. *Add. com. Disposto alle convulsioni.* (A. O.)

Convulsibilità. * (Med.) Con-vul-si-bi-li-tà. *Sf. Disposizione alle convulsioni.* (A. O.)

Convulsionario. * (St. Mod.) Con-vul-sio-nà-ri-o. *Add. e sm. Nome che si è dato ad una specie di fanatici che nel secolo passato per idee religiose, o per la speranza di rimunerazione, erano mossi a convulsioni reali, od a contorcimenti volontarii, specialmente in Parigi intorno alla tomba del diacono Paris.* (A. O.) (Ber)

Convulsioncella, Con-vul-sion-cèl-la. *Sf. dim. di* Convulsione. *Lat.* modica convulsio. *Gr.* μικρὸς σπασμός. *Red. Oss. an. 16.* Ancorchè avesse patito molti tremiti, e molte piccole convulsioncelle, ne morì.

Convulsione. (Med.) Con-vul-sió-ne. [*Sf. Alternativa repentina di movimenti irregolari di flessione ed estensione, d' abduzione e d' adduzione, eccitata dalla irritazione primaria o secondaria di un punto qualunque del sistema nervoso.*] *Lat.* convulsio. *Gr.* σπασμός. *Lib. cur. malatt.* Lo grasso della volpe giova alle convulsioni de' nervi. *Red. Vip. 1. 10.* Quindi gli acutissimi dolori e le mortali convulsioni derivino.

Convulsionisti. * (St. Eccl.) Con-vul-sio-ni-sti. *Setta di appellanti dalla bolla* Unigenitus, *i quali in Francia nel passato secolo sostenevano che le convulsioni le quali si provavano presso la tomba del' ab. Paris erano miracoli.* (Ber)

Convulsivo, Con-vul-si-vo. *Add.* [*m. Che è cagionato o accompagnato da convulsione.*] *Lat.* convulsivus. *Gr.* σπασμώδης. *Sagg. nat. esp.115.* Un'altra lucertola in più breve tempo pati gli stessi avvolgimenti, o moti convulsivi. *Red. Ins. 58.* Cominciò a soffrire certi moti convulsivi.

2 — [Che cagiona convulsione.] *Red. lett. 1. 86.* Questi travagli cc. abbiano origine da uno sconvolgimento, e da uno sconcerto, e da un impeto convulsivo violentissimo degli spiriti.» *E altrove*: L' elleboro è convulsivo. (A)

3 — * (Farm.) *Si dissero* Rimedii convulsivi, *quelli al cui uso conseguitano convulsioni.* (A. O.)

Convulso, Con-vùl-so. *Add. m. Che ha convulsione,* [*Preso da convulsione.*] *Lat.* convulsus. *Gr.* σπαθίς. *Red. Vip. 1. 83.* Dopo alcuni strani avvolgimenti, cascò morta convulsa e intirizzata. *E Oss.an.117.* Così mal vivo e continuò a vivere un altro giorno. *E Cons. 1. 44.* I sali lissiviali e acidi del suo corpo sono in mozione ed in bollimento, e colla loro mozione e bollimento rendono gl'intestini come convulsi.

Conza. * (Geog.) Còn-za, Consa. *Lat.* Compsa. *Città del Regno di Napoli nel Principato Ulteriore.* (G)

Conzano, * Con-zà-no. *Add. pr. m.* Di Conza. (B)

Conzare, * Con-zà-re. *Att. V. bas. Lo stesso che* Conciare. *Ariost. Suppos. in prosa. Berg.* (O)

Co', * Cò-o, Cos. *N. pr. f. Lat.* Coos. (Dall' ebr. *cos* bicchiere, calice, bevanda; e val dunque bcone. L'isola di questo nome era celebre per li suoi vini. V. *Coopote.*) (B)

2 — * (Geog.) *Isola dell' Arcipelago greco, oggi* Stanchio. (G)

Coobligare, Co-ob-bli-gà-re. *Att. comp. Obbligare insieme. De Luc. Berg.* (A) (O)

2 — *E n. pass. T. forense.* Obbligarsi con altri. (A)

Coobligato, Co-ob-bli-gà-to. *Add. m. da* Coobligare. (A) *De Luc. Berg.* (O)

2 — *Ed in forza di sm.* Che è obbligato con altri. (A)

Coone, * Co-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *coon* pegno.) — *Figliuolo di Antenore, ucciso da Agamennone.* (Mit)

Coonestamento, Co-o-ne-sta-mén-to. *Sm. comp. Colore, Scusa per coonestare checchè sia. Magal. lett. fam. 1. 22.* Filosofia ridotta a vocaboli, che ad esaminarne il peso, si trovano tutti ingegnosi coonestamenti del non lo so. (A) (N)

Coonestante, * Co-o-ne-stàn-te. *Part. di* Coonestare. *Che coonesta. V. di reg.* (O)

Coonestare, Co-o-ne-stà-re. *Att. comp. Tirar a bene, Scusare, Dar colore di giustizia a checchè sia, che è o sembra mal fatto, o mal detto. Adim. Pind. Olimp.* Avvertiscasi come il modestissimo poeta, per coonestare l'adulterio, soggiugne che ciò fu perchè cc. *Red. lett.* Io tutto quello che potrò dire in corte per coonestare il fatto, lo dirò, e lo dirò con affetto. *Fag. Com.* Vedremo come si potrà coonestare questa vostra comparsa, perchè non apparisca disdicevole. (A)

Coonestato, * Co-o-ne-stà-to. *Add. m. da* Coonestare. *V. di reg.* (O)

Coonestatore, * Co-o-ne-sta-tó-re. *Verb. m. di* Coonestare. *V. di reg.* (O)

Coonestatrice, * Co-o-ne-sta-tri-ce. *Verb. f. di* Coonestare. *V. di reg.* (O)

Coonì. * (Geog.) Co-ó-ni. *Antica città dell' isola di Cefalonia.* (G)

Cooperamento, Co-o-pe-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Cooperazione. *V. Guitt. lett. 30.* Avviene per lo cooperamento di diverse virtudi.

Cooperante, Co-o-pe-ràn-te. [*Part. di* Cooperare.] *Che coopera, Che ajuta l' operazione. Lat.* cooperans. *Gr.* συνεργῶν.» *Segner. Mann. Dic. 12. 5.* Azioni dell' uomo, che sono comuni alla grazia operante in esso, e all' arbitrio cooperante. (V)

2 — (Teol.) *Agg. di* Grazia: [*Che ajuta l' opera nell' atto che ella si fa.*] *Lat.* cooperans. *Gr.* συνεργῶν. *Com. Inf. 2.* Che le due donne abbiano a significar due grazie, l'una la grazia preveniente, l' altra la grazia cooperante. *But. Inf. 2.* Si de' intendere la santa teologia, la quale, accompagnata colla grazia cooperante e confirmante, beatifica l' uomo.

Cooperare, Co-o-pe-rà-re. [*N. ass. comp.*] *Operare insieme,* [*Giovare, Ajutar coll' opera.* —, Cooprare, *sin. Lat.* adjuvare.] *Gr.* συνεργεῖν. *Guitt. lett. 30.* Al che ottenere coopera molto dell'animo la docilità. *But. Inf. 2.* Ella coopera colla parte della ragione superiore, che si chiama sinderesis. *Red. esp. nat. 26.* A questa così fatta differenza può cooperar molto (come ho esperimentato) non solo la diversità delle campane, ma eziandio i gradi del fuoco.

Cooperario, Co-o-pe-rà-ri-o. *Sm. comp. Operario in compagnia, Che coopera. Muss. Pred. 3. 568. Berg.* (Min)

Cooperato, Co-o-pe-rà-to. *Add. m. da* Cooperare.

Cooperatore, Co-o-pe-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Cooperare.] *Che coopera. Lat.* cooperator. *Gr.* συνεργός. *Omel. S. Greg.* Acciocchè siamo cooperatori e ajutatori della verità. *Salvin. disc. 2. 17.* Però fosti da savii principi, come cooperatore della pubblica felicità, encomiato.

Cooperatrice, Co-o-pe-ra-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Cooperare.] *Che coopera. Lat.* cooperatrix. *Gr.* συνεργοῦσα. *Pros. Fior. 4. 176.* Non debbe ancora rimanere in disparte ciò che ne vaglia a somministrar mio debol talento, nel prendere a favellar di quelle virtù che cc. ci furono o cagione o cooperatrici di tanto bene.

Cooperazione, Co-o-pe-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il cooperare.* —, Cooperamento, *sin. Lat.* cooperatio. *Gr.* συνεργία. *But.* Piglia essere dalle influenze de' corpi celesti, che giù ministrano a tale attività cooperazione. » *Segner. Mann. Nov. 15. 6.* Quantunque sia vero che due cose t'han portato alla perfezione, la grazia di Dio, e la cooperazione che tu prestì ad una tal grazia, come si disse pur anzi; con tutto ciò tu non hai punto a riporre la tua fiducia nella tua cooperazione, ma tutta in quella grazia che Dio ti vorrà concedere. (V)

Coopote. * (Mit.) Co-ò-po-te. *Soprannome di Bacco.* (Dal gr. *choos* cogno, misura di liquido, e *potes* bevitore. V. *Coo* n. pr.) (Mit)

Cooprare, * Co-o-prà-re. *N. ass. comp. sinc. di* Cooperare. *V. Baruff. Dic. R.* Oprano. (N)

Coordinare, Co-or-di-nà-re. *Att. comp. Ridurre in ordine, Porre con metodo ciò che è disordinato.* (A)

Coordinato, Co-or-di-nà-to. *Add.* [*m. da* Coordinare.] *Ordinato, Che ha coordinazione. Lat.* dispositus. *Gr.* συντεταγμένος. *Salvin. disc. 2. 217.* Come si moverà (*la pietra*) verso il mondo cc., non essendo parte di quello, nè coordinata nella sua sustanza?

2 — (Mat.) *Add. e sf. pl.* Coordinate *si chiamano da' matematici le ascisse e le ordinate di una curva.* (B)

Coordinatore, Co-or-di-na-tó-re. *Verb. m. di* Coordinare. *Che coordina. Battagl. Conc. Berg.* (Min)

Coordinatrice, * Co-or-di-na-tri-ce. *Verb. f. di* Coordinare. *Bellati. Berg.* (O)

Coordinazione, Co-or-di-na-zió-ne. [*Sf. comp.*] *Ordine,* [*Ordinamento d' una cosa con altre.*] *Lat.* ordo. *Gr.* κόσμος. *Segner. Mann. Dic. 29. 3.* La particella *per* tra le persone divine non significa inferiorità di potenza, ma solo coordinazione.

Coortare, Co-or-tà-re. *Att. V. L. Confortare, Eccitare. Lat.* cohortari. *Gr.* παρηγορεῖν. (A) *Sannaz. Lett. 3.* Anzi mandava a coortare me sapendo ch'io ne stava con dispiacere. (N)

Coorte, Co-òr-te. [*Sf.*] *V. L. Quantità di soldati in che erano ripartite le legioni romane, Squadra.* [*Era un corpo di fanti, la decima parte di una legione, e conteneva tre manipoli.*] *Lat.* cohors. *Gr.* σπεῖρα. *Liv. M.* Fece passare nella prima schiera le coorti soccorrevoli, le quali agguardavano l' avvenimento della battaglia. *Segr. Fior. Art. guerr. 2.* I Romani divideano la loro legione, che era composta di cinque in sei mila uomini, in dieci coorti. *Tac. Dav. Ann. 4. 97.* Furono da subita uscita de'castellani disordinati, ma soccorsi dalla coorte sicambra.

2 — * *Chiamavasi da' Romani* Coorte pretoriana, *quella truppa di soldati scelti, composta di fanti e cavalieri, che serviva di guardia al pretore o generale, e che da Augusto in poi fu un corpo di nove coorti unicamente destinato alla guardia degl' imperatori e della lor casa, e veniva comandata dal prefetto del pretorio; era quasi tutto di fanteria.* Coorti ausiliarie: *Quelle spedite dagli alleati, e portavano il nome della nazione a cui appartenevano o del loro capo.* Coorte equitata o migliaria: *Era composta di 760 fanti, e 240 cavalieri.* Coorte peditata: *Essa non era composta che di fanti.* Coorte togata: *Quella che custodiva le strade di Roma, vestiva la toga e non avea altre armi che la lancia e la spada.* Coorti urbane: *Erano quattro, istituite da Augusto per difesa della città; le comandava il pretore, ed ebbero perciò qualche volta il nome di* Coorti pretoriane. Coorte de' vigili: *Corpo di milizia istituito da Augusto per servire ne' casi d' incendio.* (Mit)

Copa. * (Geog.) *Città dell' Asia, presso la palude Meotide, sopra un fiume dello stesso nome.* — *Piccolo fiume d' Italia nel Lodigiano.* (G)

Copahù. * (Bot.) Co-pa-hù. *Sm. Lo stesso che* Coppaù. *V.* (A)

Copai. * (Geog.) Co-pà-i. *Lat.* Copae. *Ant. cit. della Grecia nella Beozia.* (G)

Copaiba. * (Bot.) Co-pa-i-ba. *Sf. Lo stesso che* Coppaiba. *V.* (A)

Copaide. * (Geog.) Co-pà-i-de. *Lago della Grecia nella Beozia, ora detto* Lago di Livadia. (G)

Copaja. * (Ar.Mes.) Co-pà-ja. *Sf. Lo stesso che* Coppaja. *V.* (Dal gr. attico *copeo* io taglio: poichè essendo un istrumento da tornire, taglia e risseca le parti che ostano alla rotondità.) (Aq)

Copal. * (St.Nat.) *Add. com. Lo stesso che* Coppale. *V. Vallisn. Berg.* (N)

Copale. * (St. Nat.) Co-pà-le. *Add. com. Lo stesso che* Coppale. *V. Lat.* copal. (A)

Copalmo. * (Terap.) Co-pàl-mo. *Sm. Specie di storace d' America.* (Van)

Cope. * (Geog.) Cò-pe. *Città della Beozia.* (Mit)

Copecco. * (St. Mod.) Co-pèc-co. *Sm. Sorta di moneta russa.* (Van)

Copenaghen. * (Geog.) Co-pe-nà-ghen, Copenaghe, Copenkagen, Copenhagen ec. *Lat.* Codania, Hafnia. *Città cap. del Regno di Danimarca, nell' isola di Selandia.* (G)

Copename. * (Geog.) Co-pe-nà-me. *Fiume della Gujana olandese.* (G)

Copenic. * (Geog.) Co-pé-nic. *Città degli Stati Prussiani nella provincia di Brandeburgo.* (G)

Coperchiare, Co-per-chià-re. [*Att.*] *Mettere il coperchio, Coprire.* —, Coverchiare, *sin. Lat.* cooperire, tegere, operculare. *Gr.* πωμάζειν. *Pallad.* Ripongonle in orci, coperchiandole, e imbiutando la bocca. *Cr. 4. 18. 3.* Quando il vaso avrai pieno, di sopra pampani aggiugnerai, e coperchierai, e riporrai in luogo freddo. *Dant. Inf. 23. 136.* S' appressa un sasso che dalla gran cerchia Si muove, e varca tutti i vallon feri, Salvo che questo è rotto, e nol coperchia. *E Purg. 14. 1.* Chi è costui che 'l nostro monte cerchia ec., E apre gli occhi a sua voglia, e coperchia?

Coperchiato, Co-per-chià-to. *Add. m. da* Coperchiare. —, Coverchiato, *sin. Lat.* coopertus, tectus. *Gr.* πωμαζόμενος. *Fr. Sacch. nov. 190.* E coperchiati dall' assi vi stettono quasi tutta la notte.

Coperchiella, Co-per-chièl-la. [*Sf.*] *Frode, o altra simil cosa, ma coperta, a fine d' ingannare altrui.* —, Coverchiella, *sin. Lat.* fraus. *Gr.* ἀπάτη, βλάβη.

2 — *Detto assolutam. per* Coperta, Ricoperta, Coprimento. *Lat.* velamen. *Gr.* κάλυμμα. *Alleg. 163.* Quegli antichi segretarioni della natura ec., sotto metafore, ombreggiamenti, e coperchielle di favolose invenzioni, insegnavano agl' idioti dell' età loro la regola vera del viver mondano.

Coperchietto, * Co-per-chiét-to. *Sm. dim. di* Coperchio. —, Coperchino, *sin. Vasar. tratt. cap. 33.* Un coperchietto di terra bucato che non lasci cadere i carboni a basso. (N)

Coperchino, Co-per-chi-no. *Sm. dim. di* Coperchio. *V. dell' uso.* (A)

Coperchio, Co-pèr-chio. [*Sm.*] *Quello con che alcuna cosa, come vaso, arca, cassa e simili si cuopre.* —, Coverchio, *sin. Lat.* operculum. *Gr.* πῶμα. (Dal lat. *cooperculum* che trovasi in Apulejo, e che vale il medesimo.) *Bocc. nov. 14. 11.* S'appressò alla cassa, la quale gli era assai vicina, e sopra il coperchio di quella posto il petto ec. *E nov. 15. 33.* Furono all'arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con loro ferri il coperchio ec. sollevarono. *Dant. Inf. 9.* Tutti li lor coperchi eran sospesi. *E 11.* Ci raccostamuno dietro ad un coperchio D'un grande avello.

2 — *Per metaf. Dant. Inf. 7. 40.* Questi fur cherci, che non han coperchio Pilloso al capo. (*Cioè, che han la cherica.*)

3 — *Prov.* Il soperchio rompe il coperchio; *ed esprime lo stesso che Ogni troppo è troppo. Lat.* ne quid nimis. *Gr.* μηδὲν ἄγαν. *Fior. Virt. A. M.* Aristotile dice: ogni troppo torna in fastidio, e ogni soperchio rompe il coperchio.

4 — (Ar. Mes.) *T. de' mugnai. La macina di sopra, quella cioè che gira sul fondo.* (A)

2 — * *Dicesi* Coperchio della cassa del telajo, *uno de' due pezzi orizzontali che tengono obbligato il pettine; l'altro pezzo si chiama* Travone. (Van)

5 — * (Zool.) Coperchio delle chiocciole. *V.* Operculo. (A)

6 — * (Marin.) *Unione di varie carrucole, rinchiuse entro delle fasce.* (Van)

COPERNICANO, Co-per-ni-cà-no. *Add. pr. m.* Di Copernico; *ed è termine degli astronomi. Magal. lett.* Ipotesi copernicana. (A) *Gall. Macc. Sol. 178.* L' apparenza di Venere ec. concorre all' accordamento del gran sistema copernicano. (N)

COPERNICO. * (Astr.) Co-pèr-ni-co. *Sm. Nome che dassi ad una sfera celeste; strumento per calcolare i movimenti degli astri, secondo il sistema di Niccolò Copernico.* (Van)

COPERTA, Co-pèr-ta. [*Sf.*] *Cosa che cuopre o con che si cuopre.* —, Coverta, *sin. Lat.* operimentum, tegumentum, tegumen. *Gr.* κάλυμμα. (Dal lat. *coopertum* part. di *cooperio* io copro.) *G. V. 12. 45.* 2. Nel detto anno si cominciò a rivolgere e rinnovare la coperta del marmo del Duomo di san Giovanni. *Franc. Sacch. Op. div. 64.* Hannomi lasciato casolari e terrazzi, e quelli ben forniti dell'arse e rotte coperte.

2 — [*E nel sign. di* Copertina, §. 2.] *Bern. Orl. 1. 1. 67.* Aveva una coperta il suo cavallo Di seta ricamata a lion pardi.

3 — *E per metaf.* Pretesto, Scusa, Apparenza. *Lat.* praetextus. *Gr.* πρόφασις. *Fir. Disc. an. 43.* Sotto coperta di carità t' allontani dalla pietà. » *Borgh. Vesc. Fior. 357.* Così si crederebbe avere non solo buona coperta, ma ancora verisimil cagione del mutamento. (V)

4 — * *Detto di quella che copre il letto, chiamata anche* Coperta da letto o Coltrone. *Segr. Fior. As. 4.* Una ricca e candida coperta Con la qual coperto era il picciol letto. *E appresso:* Così d' intorno pauroso m'era La coperta del letto inviluppata. (N)

5 — DELLA LETTERA: *Quel foglio in cui inchiudendoci la lettera, si fa la soprascritta; che anche si dice* Sopraccarta. *Alleg. 94.* Voi mi farete favore, che però ve la mando (*la lettera*) dissuggellata, di leggerla ec., e ec. fare ch' e' l' abbia sotto vostra coperta.

6 — (Ar. Mes.) *Nelle fucine da ferro è lo stesso che* Giova. *V.* (A)

2 — *Nelle magone* Coperta e Sottana *diconsi due pezzi di legno o travette, che si adattano al forcellone, per serrar l' aguiglio di dentro; e son così detti, perchè l' uno sta di sotto all' aguiglio, e l' altro sopra per coprirlo.* (A)

3 — *T. de' calzolai.* Il sopratacco, *ossia* Il suolo che vien sopra il tacco. (A)

4 — *Così dicesi anche da' moderni gazzettieri, ed altri che franzeseggiano, per Piatto, Salvietta e Posata che s' apparecchia per ciascuno de' convitati.* (A)

7 — (Marin.) Coverta della nave: *Il palco o ponte superiore della nave, cioè quello che non è coperto da altro ponte. Lo stesso che* Ponte. *Bronz. Rim.* Chi è sopra coperta allotta pesca Per comodezza. (A)

2 — * *Onde* Andare sotto coperta = *Andare nella interior parte della nave, e fig. Andar con finzione.* (A)

3 — * Stare sotto coverta = *Stare nella parte inferiore del naviglio.* (A)

8 — * Alla coperta, *posto avverb.* = *Di nascosto. V.* Alla coperta. (A)

Coperta diff. da *Coperto, Coprimento, Copertura, Copertojo. Coperta* o *Coverta* è nome generico di tutto ciò che copre. *Coperto* si riferisce più propriamente a luogo. *Coprimento* esprime meglio l'atto del coprire. *Copertura* nel fig. è più propria a denotare Sembianza, Apparenza ec. *Copertojo* ha relazione più stretta alla natura e forma di ciò che copre.

COPERTACCIA, Co-per-tàc-cia. *Sf. pegg. di* Coperta. *Coperta dozzinale da letto. V. dell' uso.* (A)

COPERTAMENTE, Co-per-ta-mén-te. *Avv. Di nascoso, Segretamente.* —, Covertamente, *sin. Lat.* clam. *Gr.* λάθρα. *G. V. 9. 272. 1.* Copertamente e con ordine fatta, fecion prender balia a' detti Priori. *Varch. Stor. 2.* Accennando, benchè copertamente e da lontano.

COPERTINA, Co-per-ti-na. [*Sf.*] *dim. di* Coperta.

2 — *Quell' abbigliamento che si attacca alla sella delle bestie da cavalcare e cuopre loro il dorso. Varch. Stor. 9.* Sopra una bellissima mula ec., guarnita con molto ricca maniera d' oro e d'argento, con una copertina di broccato, che le dava infino a' piedi, e quasi toccava terra.

COPERTINO. (Marin.) Co-per-tì-no. *Sm. Quella tela o stuoja che si adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d' arco, e che formano una specie di capanna nel navicello.* (S)

COPERTINO. * (Geog.) Copertino. *Piccola città del Regno di Nap. nella provincia di Terra d'Otranto.* (G)

COPERTISSIMO, Co-per-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Coperto. —, Covertissimo, *sin. Ambr. Cof. 4. 3.* E andar dall' uscio Di dietro, ch' è una via copertissima E breve.

COPERTO, Co-pèr-to. *Sm.* [*Coperta,*] *Luogo coperto.* [*V.* Coperta.] *Lat.* tectum. *Gr.* στέγος. *Bocc. nov. 47. 6.* Costrinseli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. *Ar. Fur. 15. 45.* E con gran risa avviluppati in quella Se li strascina sotto 'l suo coperto. *Bern. Orl. 2. 8. 65.* Tiriamci dentro in riposo al coperto. » *E 1. 8. 14.* Sotto un coperto di vermiglie rose. (Min)

2 — [*In modo avverb.* Al coperto, A coperto, Sotto coperto = *Sotto il tetto, Fuor dell' aria. V.* Al coperto.] *Bocc. nov. 77. 16.* Acciocchè io possa costì dentro stare al coperto. *Com. Inf. 11.* Non dormono sotto coperto, ma a campo, e vivono senza regola.

3 — Mettersi, Essere al coperto, [o a coperto,] *fig.* = *Mettersi o Essere in sicuro.* » *Fir. As. 228.* Dove mettersi a coperto. (V) *Magal. lett. 1. 73.* Parle d' essere a coperto dalle censure sotto l' autorità del Petrarca? *Bott. Dial. Dis. 1. 14.* (*Nap. 1772.*) Vengono in parte a scusare e anche a mettere al coperto i professori. (N)

COPERTO. *Add. m. da* Coprire. —, Coverto, *sin. Lat.* tectus, opertus, coopertus. *Gr.* κεκαλυμμένος. *Bocc. nov. 79. 2.* Essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di vai. » *Dant. Par. 23. 81.* Vider coperti d' ombra gli occhi miei ec. (N)

2 — [*È in sentimento equivoco ed osceno.*] *Bocc. nov. 40. 3.* Vero è, che ella il più del tempo stava infreddata, siccome colei che nel letto era male dal maestro tenuta coperta.

3 — *Per metaf.* Oscuro, Ambiguo, Simulato. *Lat.* obscurus, ambiguus, tectus. *Gr.* κρύφιος, ἀσαφής. *Bocc. nov. 97. 17.* Solo il Re intendeva il coperto parlar della giovane. *G. V. 7. 60. 2.* Conoscendo che era ardito e di gran cuore, e, come Catalano, di natura fellone, per la coperta sua risposta ec. *Dant. Inf. 27. 76.* Gli accorgimenti e le coperte vie Io seppi tutte. *Franc. Barb. 363. 11.* Dico, signori, a voi saggi e coperti, Perocchè m' intendete. *Segr. Fior. As. 1,* Non mi curo che mi morda Un detrattore o palese o coperto. *Bellinc. 120.* Questo mi piace molto Parlar coperto, e intenda chi ha a 'ntendere.

4 — * Riparato, Posto in sicuro. *V.* Coverto. *Bocc. g. 2. n. 4.* In uno seno di mare . . . da quello vento coperto si raccolse. (N)

5 — *Agg. di* Vino: *Dicesi allorchè ha assai colore. Soder. Colt. 122.* Nè mi piace il serbargli (*gli abrostini*) per dar colore a' vini, per farli coperti; perchè il vino coperto, e carico di colore, è grave, grosso e grasso.

6 — * *Dicesi* Panno ben coperto o feltrato, *quello in cui il ripieno cuopre bene l' ordito nel garzo.* (Van)

7 — *In forza d'avv.* Copertamente. *Ninf. Fies. 411.* Ma non potè sì coperta fuggire, Che Diana fuggendo pur la vide. (*Dovrà leggersi* coperto.)

8 — (Milit.) Strada coperta: *Strada che è sul ciglio esteriore del fosso della piazza, riparata dal fuoco degli assedianti.* (A)

9 — * (Mus.) Ottave e quinte coperte: *Quelle che hanno luogo, allorchè nella progressione d' un intervallo precedente in moto retto in ottava o quinta, si riempie lo spazio d' intervallo con notine senza gamba.* (L)

2 — * *Questa parola indica talvolta di dover coprire i timpani con un panno, onde smorzarne il tuono.* (L)

COPERTOJA, * Co-per-tò-ja. *Sf. Quella stoviglia di terra cotta, ritonda, alquanto cupa, con la quale si cuopre la pentola. V. Sanese ed Aretina; i Fiorentini dicono* Testo. *Lat.* operculum. *Red. Voc. Ar.* (A)

COPERTOJO, Co-per-tò-jo. [*Sm.*] *Coperta.* [—, Copertorio, Covertojo, *sin. V.* Coperta.] *Lat.* tegumentum, operculum, opertorium. *Gr.* κάλυμμα. *Ant. not. Vang.* Come copertojo gli muterai. *Cavalc. Pungil.* Stando così, vide le demonia che l'oppressavano: nascondeva la faccia sotto 'l copertojo, per non vedergli. *E Fratt. ling.* Incominciò ad impaurire ec., voltarsi ora al muro, or sotto 'l copertojo, e ora da un lato, ec. *Vit. SS. Pad. 2. 93.* Per li letti ornati e preziosi abbo ec. un vile copertojo. *Pataff. 7.* Amico di parole, o copertojo Che sia fatto di straccio, non mi piace. *Franc. Sacch. rim. 20.* E certo son che con vostra moglieri Vi ritrovate poi al copertojo.

2 — Rete con che si cuopre una brigata di starne *o simili. Cr. 10. 17. 2.* Sieno due reti grandi poste in ciascun capo, siccome reti ajuoli, i quali chiamano copertojo.

3 — (Milit.) [*Macchina fatta di legni, travi, vinchi, cuoi, per tenere al coperto quelli che negli assedii scavano sotto le mura.*] *Tac. Dav. Stor. 2. 274.* La notte s' attese a provvedere: i Vitelliani, tavolati, graticci, copertoi e difese, per le mura rompere e zappare; gli Ottoniani, travi ec.

COPERTONE. (Ar. Mes.) Co-per-tó-ne. *Sm. Quel panno con che si cuopre la cassetta del cocchiere.* (A)

COPERTORIO, * Co-per-tò-ri-o. *Sm. V. A. V. e di* Copertojo o Coperta. *Cavalc. Simb. 1. 364.* Voltava la faccia al muro e sotto lo copertorio ec. (N)

COPERTURA, Co-per-tù-ra. [*Sf.*] *Coprimento,* [e *Le diverse cose con che si copre.*—, Coperturo, Covertura, *sin. V.* Coperta.] *Lat.* opertus, tegumentum, operimentum. *Gr.* κάλυμμα, σκέπασμα. *Cr. 2. 1. 2.* Conviene che si faccia loro coperture e ombre acciocchè per lo caldo del Sole non si secchino. *Guid. G.* La sua copertura era tavoletta di legni cedrini.

2 — *Per metaf.* Apparenza, Sembianza. *Lat.* species, praetextus. *Gr.* εἶδος, πρόφασις. *Arrigh.* Tu vedi molte cose essere intorniate dalle infinite coperture. *Guid. G.* Acciò sotto la copertura del trattato della pace prendano agio li detti traditori.

3 — (Archi.) *Quella parte degli edifizii che è posta sopra tutte le altre, e che sta esposta a ricever le piogge.* (A)

2 — * *Quella che in luogo e largo si estende sopra il capo di chi sta dentro, come sono i palchi, le volte ed altro. Baldin. Voc. Dis.* (A)

3 — *Quella coperta liscia e pulita che si fa sopra l' arricciato del muro. Lat.* tectorium. *Pallad. 10.* A copertura di camere e d' intonichi è più utile l' arena delle fosse. *E 11.* E poi, secche le pareti, fa la copertura. (*Il latino ha:* siccis parietibus, inducatur tectorium.) (V)

COPERTURO, Co-per-tù-ro. *Sm. V. A. V. e di* Copertura. *Arrig. 65.* (A)

COPETA. * (Ar. Mes.) Co-pé-ta. *Sf. V. Aret. Specie di mandorlato o confettura fatta di noce e di melo cotto, ovvero di mandorle peste e di melo cotto e pepe.* (Dal lat. *cupedia*, *arum* cibi delicati, ghiottornie, cose di cui è cupido il palato. È anche in tal sign. voce commissima napolitana.) *Red. Voc. Ar.* (A)

COPI. * (Bot.) Cò-pi. *Sm. Specie d' arbusto della Gujana.* (Van)

COPIA, Cò-pi-a. [*Sf.*] *Dovizia, Abbondanza.* [*V.* Abbondanza.] *Lat.* copia. *Gr.* πλῆθος. *Bocc. Introd. 37.* A' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce n' andassimo a stare. *E nov. 60. 12.* Le morbidezze d' Egitto ec. in Toscana ec. in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia, son trapassate. *E nov. 94. 2.* Li quali (*fatti d'amore*) ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare. *Dant. Inf. 24. 91.* Tra questa cruda e tristissima copia Correvan genti ignude e spaventate. *Petr. cap. 2.* Povero sol per troppo averne copia.

2 — * *Onde* Avere, Concedere, Fare ec. copia di alcuna cosa *in questo significato, V. §. 6.* (N)

2 — Opportunità, Facoltà, Comodo, Agio *e simili. Maestruzz. 2. 32. 3.* Quante cose sono quelle che tolgono la copia di provare per testimonii? (V)

2 — * *Onde* Aver copia, Esser data copia, *in questo significato, V. §. 6, 3, e §. 9.* (N)

3 — Esemplare. *Lat.* exemplar. *Gr.* ἰσότυπον. *G. V. 11. 19. 2.* Acciocchè sia manifesto ec. si metteremo appresso a verbo a verbo la detta

dichiarazione fatta fedelmente volgarizzare, come avemo la copia da nostro fratello.

4 — La cosa copiata. *Lat.* exemplum. *Gr.* ἀπόγραφον. *M. V. 2. 48.* Per questo molte copie (*della lettera*) se ne sparsono tra i Cristiani. *Cas. lett. 46.* Per gli obblighi che S. E. ha a V. S. Illustriss., come io veggo per la copia della lettera ch'ella si è degnata di farmi mandare.

2 — * *Onde* Pigliar copia, Esser copia *in questo sign. V.* §. *11.* (N)

5 — *Nel num. del più alla maniera latina.* Schiere. *Lat.* copiae. *Gr.* στρατιά. *Segr. Fior. Art. guerr.* Il sito aspro non ti lascia distendere le tue copie.

6 — *Col v.* Avere: Avere, Concedere, Fare ec. copia di se, *parlandosi di persona* = *Godere o Darsi a godere amorosamente. V.* Aver copia ec. *Lat.* copiam facere. *Gr.* χαρίζεσθαι, *Filostr. Bocc. nov. 57. 7.* Io di me stessa gli concedeva intera copia. *E 77. 5.* Acciocchè per lo piacerle il suo amore acquistasse, e per questo il potere aver copia di lei. » *E Ar. Fur. 1.* Sia vile agli altri, e da quel solo amata, A cui di sè fece sì larga copia. (Min)

2 — *Ed in senso onestissimo*, Aver copia d'alcuno, *si trova qualche volta nel sentimento di Aver opportunità di parlare seco lui; ma non pure da imitarsi. Vit. S. M. Mad. 9.* Si disperò (*Marta per la folla che era intorno a Cristo*) di non potere avere copia di lui a quella volta. (V)

3 — Aver copia di fare, stare, vedere ec. = *Aver facoltà, opportunità, agio di fare, stare ec.; detto alla latina. Bocc. g.7.n.7.* Con Egano dimorando, ed avendo copia di vedere assai la sua donna, tanto bene e sì a grado cominciò a servire Egano, che ec. (V)

4 — *Ed* Aver mal copia = *Non aver agio, Non carpir bene il tempo. Ar. Negr. 11. M.* Io venia con desiderio Di stare un pezzo pur con lei. *B.* Mal copia Oggi ne avrai, chè tutta è maninconica. (*Parla d'una fante che era ita a trovar la sua padrona maritata fuor di casa.*) (V)

7 — * *Col v.* Dare: Dar copia d'alcuna cosa = *Concederla, Somministrarla.* (A)

2 — * *Parlando di* Scritture *e simili, vale Concedere* o *Permettere che siano copiate.* (A)

8 — *Col v.* Essere: Ella è copia, *dicesi Quando alcuno fa o dice una cosa prima da altri fatta o detta*, [*secondo il sign. del* §. *12.*]

9 — *Col v.* Essere e Dare: Esser data copia = *Esser data facoltà, opportunità, comodo. Bocc. Lett. al Priore di S. Apost.* Che niuno sarebbe più crudele fera di lui, se gli sia data copia della vendetta. (*È costrutto latino.*) (V)

10 — *Col v.* Fare: Far copia d'alcuna cosa = *Concederla, Somministrarla. Lat.* copiam facere, concedere. *Gr.* διδόναι. *Bocc. nov. 60. 21.* Io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in volgare. *Sen. Ben. Varch. 6. 1.* Io ti farò copia di tutte quante le cose.

2 — * E Far copia di sè *o simili. V.* §. *6.* (N)

11 — *Col v.* Pigliare: Pigliar copia = *Copiare, o Far copiare. Lat.* exemplum sumere, transcribere. *Gr.* ἀπογράφειν. *Red. lett. 2. 134.* Quando V. S. Illustriss. vorrà pigliar copia di queste suddette poesie, ella sarà sempre padrona.

12 — (B. A.) Copia *dicesi anche di pitture, sculture e simili, che non di propria invenzione si fanno, ma si ricavano dagli originali.*

13 — (Ar. Mes.) *T. delle cartiere. Numero di sette o otto fogli posti a rasciugare uniti allo spanditojo. Tre o quattro copie compongono la presa.* (A)

COPIALETTERE, Co-pia-lèt-te-re. *Sm. comp. indecl. T. de' mercanti e dell'uso. Registro di lettere che si scrivono, e di cui si vuole tener memoria per gl interessi occorrenti.* (A)

COPIAPO. * (Geog.) Co-pi-à-po. *Lat.* Copiapum. *Fiume, distretto, città e vulcano del Chili.* (G)

COPIARE, Co-pi-à-re. [*Att.e n. ass.*] *Trascrivere. Lat.* describere, exscribere, exemplum sumere. *Gr.* ἀπογράφειν. (Troncato dalla frase latina *copiam describendi facere*, permettere che una scrittura si copii. Vedi la legge prima §. 1. *de edendo* nel dig.) *Din. Comp. 2. 33.* La lettera venne, e io la vidi, e feci copiare. *Salv. Spin. 1. 3.* Io pensava che tu l'avessi a copiare, tanto hai penato a venirne. *Red. lett. 1. 325.* La mando qui a V. S. Illustriss. inclusa, avendola fatta copiare di buona mano; e se, avanti ch' io serri la lettera, sarà copiata una frottola per ischerzo ec., la manderò pur qui inclusa.

2 — *Dicesi anche de' pittori, scultori e simili, quando dipingono ec. non d'invenzione, ma coll'esempio avanti.*» *Bisc. Malm.* Copiare in buona e pulita forma con cartelle, rabeschi e fiorami. *Voc. dis.* Copiare o Far copia, Ricavare dall'originale, Far cosa somigliante a cosa fatta. (A)

3 — [*N. pass.*] *Per simil. dicesi di chiunque imiti soverchiamente altrui in detti o in fatti. Lat.* imitari. [*Gr.* ἀφομοιοῦν.]» *Magal. lett.* Taluno che pretende copiarsi in un uomo grande, si trova bene spesso col capo fuori del quadro.

COPIATO, Co-pi-à-to. *Add. m. da* Copiare. *Lat.* transcriptus. *Gr.* ἀπογεγραφώς. *Car. lett. 2. 205.* Ora non essendo nè tutte finite di copiare, nè la parte copiata vista da lui, per questo non è stata riveduta da me. *Red. Annot. Ditir. 114.* Sonetto di Pucciandone Martello da Pisa, copiato per appunto nella stessa forma, nella quale sta scritto.

COPIATORE, Co-pia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Copiare.] *Che copia, Copista.* [*V.* Amanuense.] *Lat.* librarius, amanuensis. *Gr.* ὑπογραφεύς. *Borgh. Col. Lat. 407.* Quanto a' copiatori, dimanderei donde e' sanno ec. che fussero più accurati que' di Cicerone, che que' di Livio. *Red. Annot. Ditir. 117.* Dubito che tal coda non vi sia stata appiccata dal copiatore. *E Vip. 1. 47.* Quella scrittura direi che falsamente da' copiatori fosse stata attribuita a Dioscoride.

2 — *Trattandosi di pittura, scultura o simili*, Copiatore *vale Che copia dagli altrui originali, e non lavora d'invenzione.*

COPIGLIA. (Ar. Mes.) Co-pi-glia. *Sf. Bietta di ferro che s'infila nell'occhio delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.* (Dal franc. *goupille* che viene da *cuspicula* dimin. del lat. *cuspis* punta, come ventriglio da *ventriculus.*) (A)

COPIGLIO. (Ar. Mes.) Co-pi-glio. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Compiglio. [*V.* Arnia.] (Negli Abruzzi dicesi *cupo*: e vien da *cubo*, come borsiglio da borsa; poichè gli alveari hanno spesso figura cubica. In Ispagna *cubillo* val tinozza.) *Cr. 5. 51. 5.* Di quelli che sono per loro vecchiezza cavati, si fanno copigli, secchie, mine e stai.

COPILLO, * Co-pil-lo. *N. pr. m. Lat.* Copillus. (Il lat. barb. ha *cupillum* e *cypellum* in senso di bicchiere che i Greci dicono *cypellon.* Indi *copillo*, cioè beone.) (B)

COPIOSAMENTE, Co-pio-sa-mén-te. *Avv. In copia, Abbondantemente, Doviziosamente. Lat.* copiose, abundanter. *Gr.* ἀφθόνως. *Bocc. nov. 5. 7.* Come che il Re conoscesse, il luogo là dove era dovere esser tale, che copiosamente di diverse salvaggine aver vi dovesse. *Com. Purg. 11.* De' quali in Siena avea allora copiosamente. *Coll. SS. Pad.* Assai copiosamente e interamente dimostrasti. (*Cioè, con molta abbondanza di prove o di discorso.*)

COPIOSISSIMAMENTE, Co-pio-sis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Copiosamente. *Lat.* affluentissime, uberrime. *Gr.* ἀφθονώτατα. *S. Agost. C. D.* Conobbono e scrivono copiosissimamente che essi son beati. (*Cioè, con quanta pienezza di sentimento e d'affetto esser può*). *E appresso*: Paolino vescovo di Nola, fattosi volontariamente, di copiosissimo ricco, poverissimo e copiosissimamente santo. (*Cioè, in sommo grado.*)

COPIOSISSIMO, Co-pio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Copioso. *Lat.* uberrimus, copiosissimus. *Gr.* ἀφθονώτατος. *S. Agost. C. D.* Paolino ec., fattosi volontariamente, di copiosissimo ricco, poverissimo ec. *Red. Vip. 1. 44.* Quel sudore che copiosissimo dal calor della grotta vien provocato. *E Oss. an. 52.* Non si può paragonare in maniera veruna al copiosissimo vischio de' (*lumaconii*) terrestri.

COPIOSITÀ, Co-pio-si-tà. [*Sf.*] *Copia, Abbondanza.* —, Copiositade, Copiositate, *sin. Lat.* copia, ubertas. *Gr.* πλῆθος, ἀδρότης. *Fr. Giord. Pred. S.* Nella copiositade di tutti i beni.

COPIOSO, Co-pió-so. *Add. m. Abbondevole. Lat.* copiosus, affluens. *Gr.* ἄφθονος. *Bocc. nov. 18. 2.* Sì copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuove e gravi cose. *E nov. 26. 1.* Alquanto è da uscire dalla nostra città, la quale come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'esempli ad ogni materia. *E nov. 69. 4.* Piena e copiosa di tutte quelle cose che alcuna può desiderare. *Cas. lett. 27.* Io sono assente, e non sì copioso di parenti nella città.

2 — *Agg. di* Parola = *Piena di sentimento. Fr. Giord. 41.* Ma santo Tomas disse quella parola, la quale fu più copiosa e più piana e compiuta di fede, che potesse essere. (V)

COPISTA, Co-pi-sta. [*Sm.*] *Colui che copia.* [*V.* Amanuense.] *Lat.* librarius, amanuensis. *Gr.* ὑπογραφεύς. » *Salv. Avvert. 1. 1. 12. pag. 126.* Presso alla fine della quale co i lasciò scritto il copista. *Dep. Decam. 49.* (*per errore di stampa è notato 51.*) Bisogna pensare di darne la colpa a ogni altra cosa che o a errore di copista o a scorso di penna. (V)

COPISTACCIO, Co-pi-stàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Copista. *Car. lett. 1. 43.* Di Pasquino non vi paja poco, che d'un copistaccio sia diventato poeta.

COPISTUZZO, * Co-pi-stùz-zo. *Sm. dim. di* Copista. *Car. Apol. 214.* Spacciando il dotto, per aver d'intorno quattro copistuzzi di fava che pigliano le regole dal tuo formulario. (B)

COPOLA, * Cò-po-la. *Sf. Lo stesso che* Copula. *V. Baruff. Diz. rim.* Opola. (N)

COPOLARE, * Co-po-là-re. *Att. e n. Lo stesso che* Copulare. *V. Baruff. Diz. rim.* Opola. (N)

COPOLUTO, Co-po-lù-to. *Add. m. Che in testa è convesso, quasi fatto a cupola. Bemb. lett.* (A) *V. e di'* Coppoluto. (N)

COPOS. * (Med.) *Sm. V. G. Lat.* lassitudo. (*Copos* in greco vale stanchezza.) *Genere di malattia che consiste in una sensazione ingrata accompagnata da debolezza la quale obbliga a pigliar riposo a fine di riparar le forze.* (Aq)

COPPA, Còp-pa. [*Sf.*] *Vaso d'oro o d'argento, o d'altra materia, per uso di bere. Lat.* patera, crater. (Dal lat. *cupa* che vale il medesimo.) *Gr.* κρατήρ. *Bocc. nov. 31. 24.* Il dì seguente, fattasi il Prenze venire una grande e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, ec. *E nov. 79. 10.* È maravigliosa cosa a vedere ec. i fiaschi, le coppe, e l'altro vasellamento d'oro e d'argento, ne' quali noi mangiamo e beviamo. *Bern. Orl. 1. 6. 47.* Sopra quel ponte stava una donzella Con una coppa di cristallo in mano. *Red. Ditir. 18.* E colmane per me Quella gran coppa là.

2 — Servir di coppa = *Far da coppiere. Sen. V.* §. *11. Pist.* L'altro, che serve della coppa, parè in guisa di femmina. *G. V. 4. 2. 6.* Il Re di Buemme, che lo serve della coppa. *Morg. 16. 24.* E sempre di sua man servì 'l Marchese ec. Dì coppa, di coltello e di credenza.

3 — Esser una coppa d'oro, *diciamo di taluno quando vogliam mostrare in quel tale essere o squisitezza o eccellenza.* [*V.* Coppella, §. *1, 3.*] *Lat.* aureus. *Gr.* χρυσοῦς. *Cecch. Spir. 1. 3.* E io, che so del certo Ch'ella è una coppa d'or, non le vo', Guido, Far acquistare azzurri a torto. *Gell. Sport. 5. 5.* Anzi l'avevamo tutti per una coppa d'oro. *Ambr. Furt. 5. 2.* Mi pareva una coppa d'oro. *Malm. 2. 45.* Un uom discreto, ed una coppa d'oro.

4 — * *Dicesi* Coppa del calice, *quella parte a uso di coppa in cui si mesce il vino e l'acqua pel sacrificio della Messa. V.* Coppettino. (A)

5 — * *Diconsi* Coppe della bilancia, *que' piattelli dove si pongono le cose che si pesano. V.* Guscio. (A)

6 — * *Dicesi dagli artefici* Fondo a coppa, *qualunque fondo concavo di un vaso o simile.* (A)

2 — * *Onde* Tirare a coppa = *Tirar l'opera a uso di coppa, cioè concava dentro e convessa di fuori.* (A)

7 — * *Quell'arnese che diciamo comunem.* Sottocoppa. *Bisc. Malm. 7 30.* Coppa . . . quella tazza sulla quale si posano i bicchieri e i vasi di vino e d'altri liquori quando si porge da bere. (N)

8 — [*Nel num. del più.*] Coppe, *uno de' quattro semi, onde sono*

dipinte le carte delle minchiate, [*e di altri giuochi.*] *Malm. 4. 12.* E pria che mamma, babbo, pappa e poppe, Chiamò spade, baston, danari e coppe.

9 — *Prov.* Accennare in coppe e dare in danari o in bastoni o in spade, *che si dice di chi mostra di voler fare una cosa, e ne fa un' altra.* [*V.* Accennare, §. 10.] *Alleg. 214.* Vo dir, che accenna in coppe, e dà in ispade Il cortigian della moderna razza.

10 — * Aver uno per le due coppe = *Tenerlo per uomo da niente; perchè le due coppe è una carta delle peggiori del mazzo. Serd. Prov.* (A)

11 — Servire uno di coppa e di coltello, *dicesi quando si serve alcuno puntualmente e bene in tutte quante le cose. Lat.* ad nutum omnia peragere, e nutu pendere. [*V.* Coltello, §. 7, 2.]

12 — (Astr.) *Specie di costellazione nell' emisfero meridionale.* (A)

13 — * (Mit.) Festa delle coppe: *Festa annuale in Atene in memoria dell' ospitalità data dal re Demofoonte ad Oreste reo di parricidio.* (Mit)

Coppa, Cóp-pa. [*Sf.*] *La parte di dietro del capo. Lat.* occiput. *Gr.* ἰνίον. (Coppa del capo è lo stesso che la sommità, l' alto, il vertice del capo: ed è dal ted. *koppe* o *kuppe*, in ol. *kop*, in ingl. *cop*, in isp. *copete*, in franc. *coupeau* sommità, cima. Altri il tira da *coppa* in senso di vase da bere; poichè l' occipite ha la figura di una coppa rovesciata.) *Dant. Inf. 25. 22.* Sopra le spalle, dietro dalla coppa, Coll' ale aperte gli giaceva un drago. *Stor. Aiolf.* Borcutte gli diè sulla coppa del capo, tale che ruppe l' elmo e l' osso del capo.

2 — *E per metaf. Dant. Par. 8. 11.* Pigliavano il vocabol della stella Che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.

3 — * (Ar. Mes.) *Specie di mortadella fatta della carne e della testa di majale, tagliata in pezzi e messa con sale ed altri ingredienti, indi fatta bollire in un sacco.* (Van) (Z)

Coppahù. (Bot.) Cop-pa-hù. *Sm. Lo stesso che* Coppaù. *V.* (A)

Coppaiba. (Bot.) Cop-pa-ì-ba. *Sf. Lat.* copaifera officinalis Lin. *Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle leguminose, a fiore imperfetto, che comprende un albero grande indigeno del Brasile e della Gujana, a foglie coriacee, alternamente pennate a cassò con fiori bianchi in pannocchie ascellari. Colle incisioni nel suo tronco si ottiene una resina liquida, che invecchiando s' indurisce, ed è detta* Balsamo del Coppaiva o Coppaù. —, Copaiba, Coppaiva, *sin.* (Gall)(N)

Coppaiva. (Bot.) Cop-pa-i-va. *Sf. Lo stesso che* Coppaiba. *V.* (Gall)

Coppaja. (Ar. Mes.) Cop-pà-ja. *Sf. Parte di una specie di tornio, da essa detto* Torno a coppaja, *che serve per lavori molti gentili.* —, Copaja, Coppajo, *sin.* (V. *copaja.*) (A)

2 — (Agr.) *Oliaro. La cantina ove si conserva l'olio.* (Dall' ingl. *coop* vase addetto alla conservazione de' liquidi.) (Ga)

Coppajo. * (Ar. Mes.) Cop-pà-jo. *Sm. Lo stesso che* Coppaja. *V.* (Z)

Coppal. * (Mit. Ind.) *Idolo celebre, adorato in Ganjam.* (Mit)

Coppale. (St. Nat.) Cop-pà-le. *Add. com. usato anche in forza di sm. Aggiunto d' una specie di ragia odorosa che stilla da varii alberi del Messico, e serve specialmente a comporre le migliori vernici.* —, Copal, Copale, *sin. Lat* copal. *Tariff. Tosc.* La gomma coppale. (A)

Coppano. (Marin.) Cop-pà-no. *Sm. Nome veneziano di piccola barca, corrispondente per l' uso e per la grandezza ai canotti.* (Dall' illir. *kupan* compratreccio, pertinente a compra, che vien da *kapiti* comprare: e val dunque barca addetta al trasporto di merci che si comprano e vendono. Anche in oland. *koopen* val comprare, incettare.) (S)

Copparosa. (Chim.) Cop-pa-rò-sa. [*Sf. Nome che si è dato a diverse specie di vetrioli, cioè di solfati metallici, segnatamente a quello di ferro, di zinco e di rame.*] (Dall' oland. *kopperoose*, in ingl. *copperas* che vale il medesimo. Gli Olandesi chiamano il rame *koper*, gl' Ingl. *copper.*) *Ricett. Fior. 72.* Trovasene oggi d'un' altra sorte (*di vetriolo*) congelato nella superficie della terra, chiamato copparosa. *E appresso:* Migliori sono i naturali, che i fattizii; però fra quelli si può usare la copparosa di Cipri. (*Qui* solfato di rame.)

Coppaù'. (Bot.) Cop-pa-ù. *Sm. Gomma resina liquida che stilla dal* Copaifera officinalis, *volgarmente detta* balsamo, *di color giallognolo, odorosa, aromatica, amaricante, alquanto acre: ha virtù stimolante, diuretica, come il balsamo del Tolù, e l' Opobalsamo o balsamo della Mecca.* —, Copahù, Coppahù, *sin. Tariff. Tosc.* Coppaù officinale. (A)

Coppella, Cop-pèl-la. [*Sf.*] *Vase comune di terra* [*ad uso di piccola coppa.*] *Lat.* vasculum. *Gr.* ἀγγεῖδιον. (Da *cupella* dimin. del lat. *cupa* coppa, vase concavo.) *Cr. 5. 20. 9.* Di poi che la loro carne sarà risoluta, si richiuggano in coppelle, o in vasello di terra invernicato.

2 — *Per simil.* Specie di bottoni [di metallo, mezzo tondi.] *Franc. Sacch. nov. 137.* Questi non sono bottoni, ma sono coppelle; e se non mi credete, guardate: e' non hanno picciuolo, e ancora non c' è niuno occhiello. *E appresso:* Lasciando correre le grillande per becchetti, e le coppelle e i lattizzi e cinciglioni.

2 — (Ar. Mes.) *Picciol vasetto, fatto per lo più di cenere di corna o di castrato o di vitella, per cimentarvi l'argento,* [*e l' oro.*] » *Min. Malm. 2. 45.* Coppella si dice quello strumento col quale si riduce l' oro alla sua vera purità e perfezione. (N)

2 — *Onde* Argento di coppella *vale Argento fine.*

3 — * *E* Oro di coppella = *Oro raffinato. Min. Malm. 2. 45.* Credo che si dica *coppa d' oro* per intendere oro coppellato o di coppella, cioè raffinato. (N)

3 — *Per metaf.* [Di coppella, *dicesi cosa purgata, raffinata.*] *Car. lett.* [*a Mons. Ardinghello.*] Io l' ebbi per poeta di qualche lega, ma non di coppella.

4 — * Specie di bariletto in cui in Roma si porta l' acqua alle case. *Cellin. Vit.* Scontrato un acquerolo che aveva carico il suo asino e pieno le sue coppelle d' acqua ec. (A)

Coppellare. (Chim.) Cop-pel-là-re. *Att. Cimentar l' oro e l' argento alla coppella quando vogliansi purificare detti metalli; Porli alla coppella per affinarli.* (A) (N)

2 — *E per metaf. Gal. Sist. 124.* Ma sentiamo il rimanente delle ragioni favorevoli alla sua opinione, per venir poi al lor cimento, coppellandole, e ponderandole con la bilancia del saggiatore. (B)

Coppellato, Cop-pel-là-to. *Add. m. da* Coppellare. *Posto in coppella. Del Rosso, Svet. 275. Garz. Piazz. 492. Berg.* (Min) *Min. Malm. 2. 45.* Oro coppellato o di coppella. (N)

Coppellazione. (Chim.) Cop-pel-la-zió-ne. *Sf. Operazione che ha per oggetto di separare per via del fuoco le impurità dell' oro e dell' argento. V.* Coppellare. (A)

Coppet.* (Geog.) *Borgo della Svizzera sul lago Lemano, con un castello della famiglia Necker.* (G)

Coppetta. (Chir.) Cop-pèt-ta. [*Sf.*] *Vasetto di vetro che s'appicca* [*sulla pelle, ponendovi dentro una materia che sta bruciando, perchè diminuendo la pressione dell' aria interna ne attira il sangue;*] *si dice anche* Ventosa. *Lat.* cucurbitula. (Dim. di *coppa*, di cui questo strumento ha la figura.) *Zibald. Andr. 79.* Mala cosa è lavarsi il capo o medicare o radere, o por coppette nel collo. *Volg. Ras.* Sogna colori rossi e tinti, e nozze, e cibari dolci, e coppette o ventose, e flusso di sangue. *Volg. Diosc.* Le coppette appiccatevi suso con gran fiamma sono di grande utilità. *E appresso:* Si dee attaccarvi le coppette piene di fuoco.

2 — Coppette a taglio, *diconsi quando la carne per mezzo loro alzata, poscia si trincia da' cerusici per cavar sangue.*

Coppettino. (Ar. Mes.) Cop-pet-ti-no. *Sm. Quella specie di vaso staccato, in cui la coppa del calice sembra essere contenuta.* (A)

Coppettone, Cop-pet-tó-ne. *Sm. accr. di* Coppetta, *o di cosa fatta a uso di coppetta. Tagl. lett.* Che se si fosse fasciato esattamente il coppettone (*della macchina boileana*) con un panno bagnato, non sarebbe seguìto un tale effetto. (A) *Magal. lett. fam. 1. 15.* Attaccò sopra la nuca appunto un gran coppettone di vetro. (N)

Coppia, Cóp-pia. [*Sf.*] *Due cose insieme. Pajo. E, da persone infuora, non si dice per lo più se non di cose inanimate. Lat.* par. *Gr.* ζεῦγος. (Dall' ebr. *caphal* geminare, raddoppiare, che in ted. dic. *kuppeln*, in oland. *koppelen*, in franc. *coupler.* Altri dal lat. *copulare* che per altro val congiungere e non già raddoppiare.) *Bocc. nov. 5. 3.* Fu per un cavalier detto, non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del marchese e della sua donna. *Fr. Giord. Pred. R.* La religione non dà loro altro che una coppia d'uova. *E appresso:* Con quella sola coppia dell' uova i buoni religiosi sono contentissimi. *Petr. cap. 2.* Or dimmi, se colui 'n pace vi guide, (E mostrai 'l duca lor) che coppia è questa? *Fir. Rag. 153.* A Roma, dove questo cacio è in grandissimo pregio, me ne fu presentata una coppia. *E Luc. 3. 4.* E che voi non guardiate in una coppia di scudi. *Ar. Len. 2. 1.* Forse una o due coppie Di pane al mese.

2 — [*Detto di Calci.*] *Alleg. 314.* E in quel cambio contanti pagherebbe Trenta coppie di calci, con i quali A uno ad un nel danajo darebbe. » *Fav. Esop. 126.* Ma il cavallo ne pensò un' altra: e trassegli subito a se i piedi, e dettegli una coppia di calci nella testa de' buoni.(V)

3 — Andare a coppia, Andare a coppia a coppia = *Andare accompagnato con un altro di pari. V.* Andare a coppia. (A)

4 — * Porre a coppia = *Mettere a lato, a canto. Pallav. Tr. stil. Pref.* Il primo di questi discorsi per varie aggiunte crebbe poi tanto che il secondo postogli a coppia sarebbe sembrato uno sparuto pigmeo. (N)

5 — *Prov.* Aver tre pani per coppia = *Aver vantaggio grandissimo e soprabbondante.*

6 — Lasciare andare due pani per coppia. *Varch. Ercol. 87.* Passarsi leggiermente d'alcuna cosa, e non rispondere a chi ti domanda, o rispondere meno che non si conviene a chi t' ha o punto o dimandato d' alcuna cosa ec., si dice ec. lasciare andare due pani per coppia. *Salv. Granch. 1. 2.* E si pigliano il mondo com' e' viene, E lascian ir duo pani per coppia.

7 — [A coppia, A coppia a coppia. *Modi avverb. V.* A coppia e A coppia a coppia.] *Fr. Giord. Pred. S. 16.* Questi sono buoi, percore, becchi ed altri, che quando venne il diluvio, non solamente ci furono messi a coppia a coppia come gli altri animali ec.

Coppia diff. da *Pajo.* La voce *Coppia* esprime la idea di congiunzione. La voce *Pajo*, da *par*, quella di somiglianza. Due cose diverse, congiunte insieme, formano *la coppia*, ed è applicabile alle persone ed agli animali. Così diremo: *Una coppia di sposi novelli*, *una coppia di frati*; ed anche *Una coppia di bestie*, quando vogliasi soltanto esprimere la loro congiunzione. Con la voce *Pajo* si esprimono due cose d' una specie stessa, ed è proprio di bestie e di cose: *Un pajo di cavalli*, *Un pajo di scarpe*, *di fibbie* ec. Anche di persone può dirsi *Pajo*, ma per ironia, come: *Un pajo di furfanti*, *Un pajo di bricconi*; nel qual caso non si fa che una traslazione dalla somiglianza di due male bestie, di due brutte cose, alle persone che si somigliano nello stesso vizio.

Coppie. * (Marin.) *Sf. pl. Coste del naviglio le quali vanno incrociandosi a due a due, e rincrociando la costa principale secondo che se ne allontanano.* (A)

2 —* *Diconsi così le Tavole del francobordo fra le precinte, che sono eguali di due in due; diconsi anche* Majeri o Serrature. (Van)

3 — di largo: * *Così chiamansi le coppie che debbono esser poste fra lo stamenale maestro o piana maestra e lo schiennale dell' asta di prua, vicino al luogo ove si stende la vela maestra o vela grande.* (Van)

Coppiere, Cop-piè-re. [*Sm.*] *Colui che serve di coppa.* —, Coppiero, *sin. Lat.* a poculis, pincerna, pocillator. *Gr.* οἰνοχόος. *Fir. As. 171.* Quando la mercè di Cupido (*l' aquila*) aveva portato a Giove il fiero coppiere. *E 179.* A Giove porgeva il nettare ec. il coppier suo, quel rustico Ganimede ec. *Tac. Dav. Ann. 4. 85.* Quale uomo ec. avrebbe ec. martoriato anzi il coppiere, cercato chi 'l fece fare ec. *Red. Ditir. 13.* O coppier, se tu richiedi Quell' Albano, Quel Vajano Che biondeggia, Che rosseggia Là negli orti del mio Redi.

Coppiero, Cop-piè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Coppiere. *V.*

Coppietta, Cop-piè-ta. [*Sf.*] *dim. di* Coppia. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 548.* Ben m' avveggio che molti de' moderni quasi han ridotto a legge d'ottava che si canta il sonetto che si legge, con comporre i quadernarii a coppiette e distici ec.

2 — * *Diconsi in più luoghi di Toscana* Coppiette, Picce o Panelle, *le file di soli due pani.* (A)

3 — *Nel giuoco del lotto così dicesi un numero accanto all' altro, come 3 e 4, 30 e 31, usciti a sorte. V.* Coppiola. (A)

Coppiola, * Cop-piò-la. *Sf. dim. di* Coppia. *Quasi lo stesso che* Coppietta. *Dicesi così nel giuoco del lotto un numero accanto all'altro, usciti a sorte; ed anche un numero composto di due figure eguali, come 11, 22, 44. — Nel giuoco delle minchiate si dice* Aver la coppiola, *quando si ha in mano il* mondo *e le* trombe. (Van)

Coppo, Cóp-po. [*Sm.*] *Spezie di vaso, Orcio. Lat.* dolium, urceus. *Gr.* κέραμος. (Dall'ingl. *coop* vase per conservare i liquidi.) *Dial. S. Greg. M.* Per un poco d'olio, che aveva fatto dare, aveva ricevuto da Dio un coppo grande pieno. *Franc. Sacch. Op. div. 64.* Spezzati i coppi con tanto olio, che valeva ben fiorini 120. » *Salvin. Opp. Cace. 1. 13.* Allorchè i grassi coppi di Minerva Riempie il frutto. (N)

2 — * Orcio da vino. *Salvin. Odiss. 32.* Ed il tutto n' accomoda ne' vasi, Il vin ne' coppi, e nelle dense pelli La farina. *E 34.* Or su del vin m' attigni Ne' coppi dolce. (Pe)

2 — * *Detto anche* Coppo di vino. *Salvin. Cas. 46.* La patria festività, e processione di Bacco, popolescamente e allegramente, un coppo di vino, e la vite; poscia uno traeva il becco, l' altro seguia portando un paniere di fichi. *E 47.* Qua mira quell' anfora, o coppo di vino nel luogo sopraccitato di Plutarco. (N)

3 — [Tegola,] *e per simil.* Il concavo dell' occhio. (Dal lat. barb. *cupus* cupo, concavo; che vien da *cupa* coppa.) *Dant. Inf. 33. 98.* E, siccome visiere di cristallo, Riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo. *Buti.* Tutto il coppo, cioè tutta la tana degli occhi, che è sotto il ciglio. » *Baruff. Diz. R.* egola. Tegola sust. embrice o coppo di cui si cuoprono i tetti delle fabbriche. (N)

4 — [Cranio, *come pare.*] *Bern. Orl. 3. 6. 36.* Fu ferito a traverso della faccia; L' elmetto volò via con tutto il coppo.

5 — (Marin.) *La vela di maestra rovesciata coll' antenna in barca o in cassa, e colla scotta alzata alla cima dell' albero; del qual modo di tener la vela si prevalgono le tartane per la pesca.* (A)

Coppo. * *N. pr. m. variazione di* Giacomo. *V.* Iacopo. (B)

Coppola. * (Lett.) Còp-po-la. *Sf. Sorta di poema antico, usato dagli Spagnuoli e da lor detto* coplas. (Van)

Coppoluto, * Cop-po-lù-to. *Add. m. Tondo, Elevato, quasi fatto a cupola.* —, Copoluto, *sin. Bemb. Lett. 2. 11. 268.* Avea quel libro quattro brocche di rame ec. schiette e ritondette e coppolute, larghe nel fondo ec. (N)

Copponi, Cop-pó-ni. *Sm. pl. Schegge, Toppe che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, o si mette in opera.* (Dal gr. atl. *copeo* io taglio, ond' è pure il *couper* de' Francesi.) (A)

Coppui. * (Mit. Ind.) Cop-pù-i. *Sacerdoti del secondo ordine nell' isola di Ceilan.* (Mit)

Copracrasia. * (Med.) Co-pra-cra-sì-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Coprocrasia. *V.* (Aq)

Copragogo. * (Med.) Co-pra-gò-go. *Add. e sm. V. G. Lat.* copragogum. (Da *copros* sterco, e *ago* io conduco.) *Rimedii che vagliono alla evacuazione delle fecce intestinali.* (A. O.)

Copratas. * (Geog.) Co-prà-tas. *Fiume dell' Asia nella Perside.* (G)

Coprente, Co-prèn-te. [*Part. di* Coprire.] *Che cuopre. Lat.* operiens, cooperiens. *Gr.* καλύπτων. *Cr. 4. 13. 7.* Secondo la possibilità della vite coprente l' arbore.

Copreo, * Co-prè-o. *N. pr. m.* (In gr. *copreo* io stabbio, io concimo.) — *Padre di Perifete, ed araldo di Pelope.* (Mit)

Coprete, * Co-prè-te. *N. pr. m. Lat.* Copres. (V. *Copreo.*) (B)

Copricapo. (Chir.) Co-pri-cà-po. *Sm. comp. Sorta di fasciatura che serve ad inviluppar la testa.* (Diz. Chir.)

Copride. * (Zool.) Co-pri-de. *Sm. Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine de' coleotteri, così denominati dalla loro abitudine di nutrirsi degli escrementi degli animali. Lat.* copris. (Dal gr. *copros* escremento.) (Aq)

Coprimetico. * (Med.) Co-pri-e-mè-ti-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* coprieticus. (Da *copros* sterco, ed *emeteon* verb. di *emeo* io vomito.) *Chi manda gli escrementi per la bocca; gli attaccati dal volvolo.* (A. O.)

Coprimento, Co-pri-mén-to. [*Sm.*] *Il coprire, e La cosa con che si cuopre.* [—, Covrimento, *sin. V.* Coperta.] *Lat.* operimentum, operculum. *Gr.* πωμα. *Cr. 2. 6. 1.* La finale e ultima intenzion delle foglie è a coprimento de' frutti. *Mor. S. Greg.* Essi lasciano ignudi gli uomini, levando loro le vestimenta, e di poi non hanno coprimento al tempo del freddo. *Cavalc. Pungil.* E per questo coprimento diceva ancora a essi. *Annot. Vang.* È stato a loro come uno coprimento di di.

2 — Congiugnimento del maschio colla femmina; *e dicesi regolarmente delle bestie. Lat.* coitus. *Gr.* μίξις. *Cr. 9. 2. 1.* Il cominciamento di loro coprimento si dee fare dall' equinozio vernale infino al solstizio.

Coprire, Co-pri-re. [*Att.*] *Porre alcuna cosa sopra a checchè si sia che l'occulti, o che la difenda.* —, Covrire, Cuoprire, *sin. Lat.* coperire, tegere, operire. *Gr.* καλύπτειν. *Bocc. nov. 41. 5.* Era solamente dalla cintura in giù coperta d' una coltre bianchissima. *E nov. 83. 6.* A me pare che tu te ne torni a casa ec., e facciti ben coprire. *Dant. Inf. 1. 32.* Una lonza leggiera e presta molto, Che di pel macculato era coperta. » *E 29.* Ond' io gli orecchi con le man copersi. (V)

2 — * *Nota uscita ant. Cresc. 5. 8.* Insieme ordinerai e le copirrai (*coprirai*), e coperte ec. *E 5. 19.* Si prenda loto impagliato, e copirrai il detto luogo. (Pr)

2 — [Porre una cosa sopra checchè sia in gran quantità.] *M. V. 8. 1.* Serse, volendo occupare la Grecia, coprì il mare di navi, e 'l piano e le montagne d' innumerabili popoli.

3 — *Per similit.* Congiugnersi il maschio colla femmina per la generazione; *ma si dice propriamente delle bestie.* [*In questo sign. si usa anche in n. ass.*] *Cr. 9. 6. 9.* Alcuni cavalli si diputano a vettura, alcuni a coprire, alcuni a correre. *E cap. 69. 3.* E imperò si deono fare in tal tempo coprire (*le pecore*), chè partoriscano intorno alla fine dell' autunno.

4 — Mettere in capo. *Galat. 37.* Copritevi, dice il giudice impacciato, al quale manca il tempo.

5 — *Trattandosi di* Colori, *vale* Caricar di colori, Colorire assai.

6 — *Per metaf.* Nascondere, Ricoprire, *e quasi* Compensare. *Segner. Mann. Lugl. 22. 3.* Coperse la sua ignominia, perchè mostrò che s' ella aveva offeso molto il Signore, lo aveva poi saputo ancora amar molto. *Vit. SS. Pad. 2. 67.* Fece pochi beni, ma poi li coperse con molti mali. (V)

7 — Tener sepolto. *Petr. canz.* Non è questa la patria in ch'io mi fido, Madre benigna e pia, Che copre l'uno e l'altro mio parente. (M)

2 — *E quasi nello stesso sentimento. Ar. Fur. 10.* Di disagio morrò, nè chi mi copra Avrò, nè chi al mio fral sepolcro dia. (Min)

8 — Dissimulare. *Ar. Fur. 3. 64.* Erane amante; e perchè le sue voglie Disoneste non fur, nol vo' coprire. (M)

9 — Difendere, Riparare. *Ar. Fur. 29. 57.* Perchè si spera, se alla cima arriva, Di trovar via che dal pazzo lo copra. (M)

10 — *Dicesi* Coprir la voce, *quando s' impedisce ad altrui l'essere inteso, favellando più forte di lui. Lat.* alterius vocem obscurare, tegere. *Tac. Dav. Ann. 11. 140.* Narciso le copriva la voce, sclamando di Silio e delle nozze.

11 — [*N. ass. nel sign. del §. 4.*] *Buon. Fier. 2. 4. 18.* Che non voglion coprir senza 'l precetto, Che a tuo marcio dispetto, Ti voglion oggi a casa accompagnare.

12 — * *E n. pass. Dant. Purg. 6. 56.* Tornar vedrai Colui che già si copre della costa, Sì ch' i suoi raggi tu romper non fai. (*Parla del sole che cadea nascondendosi di là dal monte.*) (N)

13 — * *E nel sig. del §. 8. Salvin. Disc. 1. 297.* È 'l coprirsi senza finzione del contrario, è virtù. (N)

14 — *E per metaf. Din. Comp. 13.* Conobbe Giano chi lo tradiva, perocchè i congiuramenti non si poteano più coprire. (V)

15 — (Milit.) Coprirsi. *Questo verbo si usa assoluto, e significa Mettersi coi lavori della zuppa al riparo della moschetteria o dell' artiglieria del nemico.* (Gr)

2 — Coprir l' arme: *Si dice quando in tempo di pioggia s'abbassa il fucile in maniera che tutta la piastra venga ricoperta dall' ascella sinistra del soldato, il calcio riesca dietro la spalla, e la bocca all' ingiù verso terra, colla bacchetta in fuori. Questa operazione si esegue al comando di:* Coprite l'arme. *Le bande toscane comandano:* Arma a pioggia. (Gr)

Copriti. * (Geog.) Co-pri-ti. *Lat.* Copritis. *Antica cit. dell' Egitto.* (G)

Copritore, Co-pri-tó-re. *Verb. m.* [*di* Coprire.] *Che copre.* —, Covritore, *sin. Lat.* cooperiens. *Gr.* καλύπτων. *S. Agost. C. D.* Non si può vivere, se l' uomo non conosce chi sia il fabro, chi 'l dipintore, chi il copritor delle case.

2 — *Dicesi dell' animale che monta la femmina. Lat.* admissarius. *Gr.* ἀναβάτης. *Cr. 9. 58. 1.* Quegli che nascono d'asino e di cavalla son più nobili; onde l' asino dee esser copritore.

Copritura, Co-pri-tù-ra. [*Sf.*] *Coprimento, Coperta.* —, Copertura, Covritura, Covertura, *sin. Lat.* operimentum, tegumentum. *Gr.* πωμα. *M. V. 3. 65.* E la città premette (*la grandine*) sì forte, che tutte le copriture de' tetti ruppe. *Amet. 21.* Egli non toglieva alla vista la forma de' tondi pomi, i quali con sottil copritura ascondendo ec. *Fr. Giord. Pred. S. 13.* Come il pesce ch'è preso coll' amo, che avvegnachè non sia ancora fuori della copritura dell' acqua, ma ancora vi sia e nuoti, tuttavia già è obbligato alla padella che a poco a poco ne sarà tratto fuori, e messo nella padella e nel fuoco. *Pallad.* A copritura di camere ed intonichi è più utile la rena delle fosse.

2 — *Per metaf.* Pretesto, Scusa. *Lat.* excusatio, praetextus. *Gr.* πρόφασις. *Cavalc. Med. spir.* Hanno gli altri peccati alcuna copritura o scusa per l' umana fragilità.

3 — Il coprire che fa il maschio la femmina delle bestie per la generazione. *Lat.* admissura. *Gr.* ἀνάβασις. *Cr. 9. 69. 1.* La seconda copritura si fa dopo mezzo il mese d'Ottobre, acciocchè intorno al principio della primavera partoriscano.

Copritza. * (Geog.) Co-prit-za. *Fiume della Turchia europea.* (G)

Coprocrasia. * (Med.) Co-pro-cra-sì-a. *Sf. V. G. Lat.* coprocrasia. (Da *copros* escremento, e *acrasia* intemperanza, incontinenza.) *Perdita involontaria delle materie fecali.* —, Copracrasia, *sin.* (A. O.)

Coprocritico. * (Med.) Co-pro-cri-ti-co. *Add. e sm. V. G. Così chiamasi il medico che dagli escrementi giudica dell'indole della malattia.* (Da *copros* escremento, e *crites* giudice, estimatore.) (Aq)

Coproemesi. * (Med.) Co-pro-e-mé-si. *Sf. V. G. Lat.* coproemesis. (Da *copros* escremento, ed *emesia* vomito.) *Vomito di materie fecali.* (A. O.)

Coprofagi. * (Zool.) Co-prò-fa-gi. *Sm. pl. Famiglia d'insetti che vivono d' escrementi. Lat.* coprophagi. (Da *copros* escremento, e *phago* io mangio.) (Aq)

Coproforia. * (Med.) Co-pro-fo-rì-a. *Sf. V. G. Lat.* coprophoria. (Da *copros* escremento, e *phero* io porto via, io tolgo.) *Azione d'un purgante.* (A. O.)

Copronimo, * Co-prò-ni-mo. *N. pr. m. Lat.* Copronymus. (Dal gr. *copros* sterco, e *onoma* nome.) *Soprannome dell' Imperatore Costantino XI. che nell' essere battezzato imbrattò di sterco il fonte battesimale.* (B) (Van)

Coproplania. * (Med.) Co-pro-pla-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* coproplania. (Da *copros* escremento, e *planao* io fo errare.) *Divagamento degli escrementi.* (Aq)

Coprorrea. * (Med.) Co-pror-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* coprorrhea. (Da *copros* escremento, e *rheo* io colo.) *Lo stesso che* Diarrea. *V.* (A. O.)

Coproscrerosi. * (Med.) Co-pro-scre-ró-si. *Sm. V. G. Lat.* coproscrerosis. (Da *copros* escremento, e *scleroo* indurisco.) *Indurimento delle materie fecali.* (A. O.)

Coprosma. * (Bot.) Co-prò-sma. *Sm. V. G. Lat.* coprosma. (Dal gr. *copros* escremento, e *osme* odore.) *Genere di piante poligame della pentandria diginia, famiglia delle rubiacee, stabilito da Forster, una delle cui specie la* Coprosma foetidissima *ha un ingratissimo e nauseante odore.* (Aq)(N)

Coprostasia. (Med.) Co-pro-sta-si-a. *Sf. V. G. Lat.* coprostasia. (Da *copros* escremento, e *stasis* stazione.) *Ritenzione degli escrementi ne' grossi intestini. La* Coprostasia *costituisce il genere I. della II. famiglia della I. classe della Nosologia naturale del sig. Alibert.* (Aq)

Coptarion. * (Med.) Co-ptà-ri-on. *Sm. V. G. colla quale s' indicavano alcuni rimedii in forma di piccole focacce che si prescrivevano nelle malattie di petto.* (Dal gr. *copte* focaccia.) (A. O.)

Copti. * (Geog.) Cò-pti. *Così diconsi i Cristiani indigeni dell' Egitto. Lo stesso che* Cofti. *V.* (A)

Coptico. (Lett.) Cò-pti-co. *Add. usato anche in forza di sm. Agg. dell' antica lingua egiziana. Lo stesso che* Coftico. *V.* (A)

Copto. * (Farm.) Cò-pto. *Sm. V. G. Preparazione farmaceutica vegetabile in forma di focaccia, che gli antichi davano internamente, od applicavano sulla regione epigastrica.* (*Copte* in gr. vale focaccia.) (A.O.)

Copto. * (Geog.) *Lat.* Cophtos, Cophtis. *Antica città dell' Egitto, ora borgo dell' Alto Egitto.* (G)

Copula, Cò-pu-la. [*Sf.*] *V. L. Il copulare, Congiugnimento.* —, Copola, *sin. Lat.* copula. *Gr. σύνδεσις. Bern. Orl. 3. 7. 8.* Dunque tre volte e più son quei felici, Che la copula salda insieme tiene.

2 — L' atto carnale, Il coito; [*ed anche* L' unione conjugale.] *Lat.* coitus. *Gr. μίξις. » Ar. Fur. 46. 76.* La notte innanzi avea Melissa maga Il maritale albergo apparecchiato . . . Già molto tempo innanzi desiato Questa copula avea quella presaga. (Pe)

3 — *La congiunzione* E. *Salv. Avvert. 2. 3. 4. 12.* Così per lo contrario la comune e semplice E per esprimer la detta copula adoperavano spesse fiate nel miglior tempo del fior della favella.

5 — * (Mus.) Copula de' rapporti: *Quella parte della canonica che insegna a mettere insieme più rapporti d' intervalli, in modo che il secondo membro del primo rapporto costituisca nello stesso tempo il primo membro del rapporto seguente.* (L)

Copulare, Co-pu-là-re. [*Att.*] *V. L. Unire insieme.* —, Copolare, *sin. Lat.* copulare. *Gr. ἁρμόττειν. Fr. Jac. T. G. 23. 25.* O amor dolce, come forte stringi, Quando con te l' anima è copulata!

2 — Unire in matrimonio. *Vit. S. Aless. 261.* Elesse il padre una fanciulla dello Imperio, alla quale il copulasse il marito. (V) *Omel. S. Greg. v. 2. f. 152.* Il padre del re in questo fece le nozze al figliuolo, che per misterio della sua incarnazione gli copulò la Santa Chiesa. (Pr)

3 — *N. puss.* Congiugnersi carnalmente, [Unirsi in matrimonio.] *Lat.* copulari. *Gr. συμμίγνυσθαι. M. V. 7. 42.* Per la inreverenza che ebbono al sagramento matrimoniale, di copularsi prima che avessono la dispensagione. *Guicc. Stor. 15. 749.* Si copulò legittimamente con una figliuola di Adovardo, penultimo re. *M. V. 4. 18.* Colla quale si copulò con tanta disordinata concupiscenza carnale, che ec.

Copulativamente, Co-pu-la-ti-va-mén-te. *Avv. In modo copulativo. Tas. Lett.* (A)

Copulativo, Co-pu-la-ti-vo. *Add. m. V. L. Atto a copulare, Congiuntivo. Lat.* conjunctivus. *Gr. συναπτικός. Salvin. Pros. Tosc. 1. 186.* Ho questa importantissima osservazione imparata ec., di porre il verbo coll' affisso, o cominciando il periodo, o dopo la particella copulativa, quando ec.

Copulato, Co-pu-là-to. *Add. m. da* Copulare. *Congiunto. Lat.* copulatus, Conjunctus. *Gr. σύνδετος.*

Copulazione, Co-pu-la-zió-ne. *Sf. Copula, Congiunzione. Liburn. Occor. 15. Delmin. Ermog. 30. Berg.* (Min)

Coquallino. (Zool.) Co-qual-li-no. *Sm. Animaletto messicano, molto vago pe' suoi colori, detto ancora Scojattolo ranciato, perchè nella figura e nella coda somiglia agli scojattoli, sebbene sia assai diverso in molti caratteri esterni.* (A)

Coquantote. * (Zool.) Co-quan-tò-te. *Sm. Nome di un bell' uccellino del Messico.* (Van)

Coquimbo. * (Geog.) Co-quim-bo. *Fi., distretto, cit. e vulcano del Chili.* (G)

Coquo. * (Bot.) *Sm. Specie di erba, di cui vedi il Raimondi pag. 554.* (N)

Cora. * Cò-ra. *N. pr. m.* (In gr. *cora* val fanciulla, pupilla dell' occhio; e val dunque Vago come fanciulla, o Caro come la pupilla dell' occhio.) — *Fratello di Catillo e di Tiburte.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città d' Italia nel paese de' Volsci. — Città dell' isola di Samo.* (G)

Cora. * (Mit.) *Soprannome di Proserpina.* (Dal gr. *core* giovane, vaga fanciulla.) (Mit)

Corabile, Co-rà-bi-le. *Add. com. V. A. V. e di* Corale o Cordiale. *Lat.* intimus. *Gr. ἐνδότατος. Coll. Ab. Isaac. 28.* La speranza in Dio si fa per fede corabile, e per buona discrezione, e per savere.

Coraccio, Co-ràc-cio. *Sm. pegg. di* Cuore. *Cuor duro, Cuor cattivo. Bern. rim. 2. 10.* Ma s' io piglio co' denti quel coraccio, Io gli darò de' morsi come cane, E insegnerogli ad esser sì crudaccio. (A)

Corace, * Co-rà-ce. *N. pr. m. Lat.* Corax. (Dal gr. *corax* corvo: Nero come il corvo.) — *Re di Sicione.* (B) (Mit)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Nestore e di Ulisse a cagione della loro longevità, perchè credevasi che il corvo, in gr.* corax, *vivesse più di trecento anni.* (Mit)

3 — * (Geog.) *Lat.* Crotalus. *Fiume del Regno di Napoli nella Calabria.* (G)

Corace. * (Milit.) *Sm. Macchina antica da guerra ma di poca utilità.* (Z)

2 — * (Zool.) *Sm. Pesce che alcuni vogliono che sia lo stesso che il Coracino. V. Raimondi pag. 399.* (N)

Coracesio. * (Geog.) Co-ra-cè-si-o. *Lat.* Coracesium. *Ant. cit. della Cilicia.* (G)

Coraci. * (Mit.) Co-rà-ci. *Ministri di Mitra; dal che le feste mitriache si trovano talvolta ne' marmi appellate* coraciche. (Dal gr. *corax* corvo, uccello consacrato a Mitra.) (Mit)

Coracia. (Zool.) Co-rà-ci-a. *Sf. Nome generico della più piccola specie delle cornacchie, dalle quali non si distingue fuorchè nel becco, che è meno grosso, rotondetto, e alquanto arcato.* (Dal lat. *cornix* cornacchia.) (A)

2 — *Dicesi anche* Coracia *il corvo corallino ch' è l' upupa o pirrocorace del Linneo. Il suo becco è lungo, mediocremente appuntato ed incurvato, di color giallo, come anche i piedi e le gambe.* (Dal gr. *corax* corvo, rostro gallinaceo. Anche in lat. *corax* val corvo.) (A)

3 — * (Min.) *Pietre del colore delle piume del corvo.* (Aq)

Coraciche. * (Mit.) Co-rà-ci-che. *Add. e sf. Feste in onore di Mitra.* (Mit)

Coracino. (Zool.) Co-ra-ci-no. *Sm. Specie di pesce che essendo coperto di un bel nero fu dagli antichi paragonato al corvo da cui ebbe il nome.* —, Corvolo, Graccolo, *sin. Lat.* coracinus. (Dim. di corax che in greco ed in latino val corvo.) *Pallad. Marz. 21.* Altri affermano che, sospendendo il pesce coracino su l' arbore, ec. *Ar. Fur. 6. 36.* Mule, salpe, salmoni e coracini Nuotano a schiere in più fretta Del corbo ha nel suo nome. (N)

Coracinsi. * (Geog.) Co-ra-cin-si. *Ant. popoli della Sardegna.* (G)

Coracio. * (Geog.) Co-rà-ci-o *Lat.* Coracius Mons. *Monte della Jonia.* (G)

Coracite. * (Min.) Co-ra-ci-te. *Sf. V. G. Lat.* coracites. (Da *corax, coracos* corvo.) *Sorta di pietra nera.* (Aq)

Coracobrachiale. (Anat.) Co-ra-co-bra-chià-le. *Add. e sm. Muscolo del braccio, il quale dal vertice dell' apofisi coracoide va alla parte media della faccia e del margine interno dell' omero, ed il quale porta il braccio in avanti, lo ravvicina al tronco e lo fa girare alquanto sopra il suo asse dall' indentro all' infuori.* —, Coracoomerale, *sin. Lat.* coraco - brachialis. (A) (A. O.)

Coracoceratojoideo. (Anat.) Co-ra-co-ce-ra-to-jo-i-dè-o. *Add. m. V. G. Lat.* coracoceratohyoideus. (Da *coracoides* apofisi coracoide, *ceras, ceratos* corno, ed *ioides* osso joide.) *Muscolo che ha rapporto all' apofisi coracoide ed all' osso joide.* (Aq)

Coracoclavicolare. * (Anat.) Co-ra-co-cla-vi-co-là-re. *Add. e sost. com. Nome d' un forte legamento, che unisce la clavicola all' apofisi coracoide. Lat.* coraco-clavicularis. (A. O.)

Coracocubitale. * (Anat.) Co-ra-co-cu-bi-tà-le. *Add. e sm. Il lungo flessore dell' antibraccio.* (A. O.)

Coracode. * (Geog.) Co-ra-cò-de. *Antico porto della Sardegna.* (G)

Coracoide. (Anat.) Co-ra-cò-i-de. *Add. e sm. V. G. Lat.* coracoides. (Da *corax* corvo, e *idos* forma.) *Nome d' una eminenza stretta, allungata, e ricurvata in se stessa come il rostro d' un corvo, che termina il margine superiore ed anteriore della scapula, che ritiene l' omero in sito e fa che nel muoversi non isfugga col suo capo verso le parti anteriori.* (A) (A. O.)

2 — * (Zool.) Clavicola coracoide: *Nome dato all' apofisi coracoide negli ovipari, ne' quali scostasi dallo stato primitivo ed acquista grande sviluppamento.* (A. O.)

Coracoideo. * (Anat.) Co-ra-co-i-dè-o. *Add. m. Nome d' un piccolo fascetto di fibre, che converte in un foro l' incavatura del margine superiore della scapula.* (A. O.)

2 — *Uno de' muscoli della laringe. Baldin. Voc. Dis.* (A)

Coracojoideo. (Anat.) Co-ra-co-jo-i-dè-o. *Add. e sm. V. G. Lat.* coracohyoideus. (Da *coracoides* apofisi coracoide, e *ioides* osso joide.) *Che ha rapporto all' apofisi coracoide ed all' osso joide. Alcuni anatomici chiamano così il muscolo scapulo joideo.* (Aq) (A. O.)

Coraconeso. * (Geog.) Co-ra-co-né-so. *Isola de' corvi. Lat.* Coraconesus. *Isola del Mediterraneo verso le coste della Libia.* (G)

Coracoomerale. (Anat.) Co-ra-co-o-me-rà-le. *Add. e sm. Che appartiene all' apofisi coracoide, ed all' omero. Lo stesso che* Coracobrachiale. *V. Lat.* coraco-humeralis. (Aq) (A. O.)

Coracoradiale. (Anat.) Co-ra-co-ra-dià-le. *Add. e sm. Che ha rapporto all' apofisi coracoide ed all' osso radiale: Epiteto che alcuni danno al muscolo bicipite brachiale. Lat.* coracoradialis. (Aq) (A. O.)

Corada. * (Geog.) Co-rà-da. *Antica cit. dell' Asia nella Fenicia. V. Borrag-*

Coraggine. * (Bot.) Co-ràg-gi-ne. *Sf. Lo stesso che* Buglossa. *V. Borrag-gine. Mattiol. Berg.* (N)

Coraggio, Co-ràg-gio. [*Sm.*] *Cuore, Animo, Ardire, Bravura.* [*V.* Bravura.] *Lat.* audentia, fidentia. *Gr. θάρσος.* (Da core.) *Petr. son. 171.* Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio, Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni. *Nov. ant. 61. 2.* Venia, che si sentia sì poderoso d' avere e di coraggio. *Stor. Eur. 6. 126.* Per esser persona rara, valorosa, di gran coraggio, pratica nelle guerre. » *Bocc. Tes. 5. 74.* Prendi come ti piace ogni vantaggio; Chè di te vincerò, fermo ho coraggio. (Min)

2 — Cuore *assolutamente.* [*V. A.*] *Lat.* animus, mens, cor. *Gr. κῆρ. Nov. ant. 99. 11.* Io so di vero, che madonna Isolta v' ama di buono coraggio. *Rim. ant. Dant. Mojan. 77.* Sicchè amendue aggiam solo un coraggio. *Franc. Sacch. rim.* Giusto e benigno, e di gentil coraggio. *Sen. Pist.* Che 'l corpo sia senza dolore, 'l coraggio senza rancura. *Coll. SS. Pad.* E che ne' nostri coraggi crescano ovvero i santi e spirituali pensieri, ovvero i carnali e terreni. *Ar. Fur. 18. 32.* Estinse ogn' ira, e serenò la fronte, E si sentì brillar dentro il coraggio.

2 — [*E detto anticam. anche nel pl., sebbene* Coraggio *sembra essere una di quelle voci che non s' usano nel num. del più.*] *Rim. Ant. Guid. G. 112.* Amor non cura di far suoi dannaggi, Che li coraggi mette in tal calura.

3 — Desiderio, Volontà. *Lat.* voluntas, cupiditas. *Gr. ἐπιθυμία. Tes. Br. 1. 15.* In ciò, ch' ell' è volontà di alcuna cosa, si è appellata coraggio; e per ciò che ella giudica dirittamente, ella è appellata ragione. » *Stor. Barl. 17.* Fu adirato ec. siccome colui c' ha perduto uno grande avere, che pur pensa come lo possa ritrovare; e ha tal coraggio, e in cotale volere istava lo figliuolo del re. (V)

4 — * *Col v.* Fare: Far coraggio = *Incoraggiare.* (A)

2 — * Farsi coraggio = *Prender animo, Riconfortarsi.* (A)

Coraggiosamente, Co-ràg-gio-sa-mén-te. *Avv. Valorosamente, Intrepidamente, Animosamente. Lat.* viriliter, fortiter. *Gr. ἀνδρικῶς. Sen. Pist.* Che noi siamo volentieri ubbidienti a Dio, che noi contastia-

mo coraggiosamente alla fortuna. *M. V. 7. 18.* Si fece innanzi a' nemici, per ricevergli alla battaglia coraggiosamente.

Coraggiosissimo, Co-rag-gio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Coraggioso. *Salvin. disc. 1. 407.* Valerio Massimo ec. disse che dalle coraggiosissime piaghe di Catone *plus gloriae, quam sanguinis, manavit.*

Coraggioso, Co-rag-gió-so. *Add. m. Che ha coraggio, Che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese, Ardito, Bravo.* [*V.* Audace.] *Lat.* fidens, audens. *Gr.* θαῤῥῶν. *G. V. 9. 305. 6.* Que'dell'oste de'Fiorentini non furono coraggiosi, nè avvolontati di combattere. *Franc. Sacch. nov. 49.* Molto fu più ardito e più coraggioso Ribi buffone incontro a un cavaliere d' un podestà. *Cron. Morell.* Fu, nel tempo visse, uomo ardito e coraggioso molto.

2 — * *Ed usato in forza di sm. Castigl. Corteg. 1. 60.* Molte volte più nelle cose piccole che nelle grandi si conoscono i coraggiosi. (N)

Coraggioso diff. da *Intrepido, Valoroso, Bravo. Coraggioso* dicesi chi affronta ostacoli e pericoli per condurre a fine una nobile impresa. *Intrepido* è chi non desiste dalla impresa, ma raddoppia di ardore anche a rischio evidente della vita. *Bravo* è quegli che preferendo l'onore alla vita usa ogni arte per riuscire a buon fine. Chi finalmente, oltre al significato de'tre predetti attributi, riunisce tutte le qualità eminenti che sono proprie dell' eroe nel genere d' impresa di che si tratta, dicesi *Valoroso*. V. *Bravura.*

Coragio. (Archi.) Co-rà-gi-o. *Add. m. G. V. Lat.* choragium. (Da *choros* coro, ed *ago* io conduco, regolo.) *Gli antichi architetti così chiamavano quella parte del teatro, dietro la scena, dove i coragi conservavano gli abiti da scena, ed altre cose di simil fatta.* (Aq) (N)

Corago. (Arche.) Cò-ra-go. *Sm. Colui che soprantendeva al coro, o che provvedeva le cose necessarie alle feste ed a' giuochi pubblici. Lat.* choragus. *Gr.* χορηγός. (Da *choros* coro, ed *agos* condottiero.) *Salvin. disc. 2. 440.* Erano gli antichi, anche quando poco avessono il modo, ad essere di quelle *(feste)* Coragi, come essi dicevano, o provveditori ec. *Salvin. Cas. 36.* Esser corago, o provveditore del coro di fanciulli nelle feste dionisie. (A) (N)

Coraisciti. * (Geog.) Co-ra-i-sci-ti. *Tribù di Arabi, della quale era Maometto, i cui compagni furon perciò tutti così appellati. E in appresso fu dato un tal nome agli amministratori e custodi del tempio della Mecca: ufficio per molto tempo ereditario nella famiglia del profeta.* (Mit)

Coral. * (Zool.) *Sm. Specie d' anfibio lungo, della famiglia de' colubri, nell' America meridionale.* (Van)

Corale, Co-rà-le. *Add. com. V. A. Di cuore, Cordiale, Affettuoso.* [—, Corabile, *sin. V.* Cordiale.] *Lat.* intimus. *Gr.* ἐνδότατος. *M. Cin. rim.* Lo mio corale affetto A voi medesma per vergogna celo; La mia forte e corale innamoranza Vi celo, com' uom tutto vergognoso. *Rim. ant. Guitt. F. R.* Languendo gauderia, come gaudea In fede intera ed in amor corale Lorenzo al foco, e alla croce Andrea.

2 — *Agg. di* Nimico: *Nimico del cuore, Nimico capitale. Lat.* capitalis inimicus. *Gr.* ἀνήκιστος ἐχθρός. *M. V. 11. 52.* Di grande animo, dotto di guerra, e coral nimico del comune di Firenze.

3 — *Agg. di* Lancia: *Trafiggitrice del cuore. Medit. Arb. Cr.* Di lancia corale tutto lacerato e fracassato e passato.

2—Da coro, Appartenente a coro, [Atto, Acconcio, Appropriato al coro.]

2 — * *Onde* Libri corali *diconsi i libri grandi da coro. Vasar.* (A)

Coralemente, Co-ra-le-mén-te. *Avv.* [*V. A. V. e di*] Coralmente, [Cordialmente.] *Rim. ant. Dant. Majan. 76.* Poi conoscete, dolce donna mia, Ch' amor mi stringe si coralemente.

Corallacate. (Min.) Co-ral-là-ca-te. *Sf. Specie d' agata che contiene in sè alcune macchie a foggia di gocciole d' oro, come il zaffiro, ed è chiamata* Sacra. (Dal gr. *corallion* corallo, ed *achates* agata; quasi agata sparsa di macchie di color corallino.) *Voc. Dis.* (A)

Corallaio. (Ar. Mes.) Co-ral-là-jo. *Sm. Colui che taglia e ripulisce il corallo greggio per ridurlo in lavori; ed anche il padrone o soprantendente della fabbrica de' coralli.* (A)

Coralletto, Co-ral-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Corallo. *Car. lett. 1. 32.* Si vegono poi d' intorno alle fontane per l'acque pescetti, coralletti, scoglietti.

Coralli. * (Geog.) Co-ràl-li. *Antichi pop. della Sarmazia europea.* (G)

Corallide. * (Min.) Co-ràl-li-de. *Sf. Pietra delle Indie, così detta dagli antichi, perchè del color del corallo. Lat.* corallis. (Aq)

Corallifero. (St. Nat.) Co-ral-li-fe-ro. *Add. m. Ferace di coralli, Che produce coralli.* (Dal lat. *corallum* corallo, e *fero* io porto.) (A)

Coralligeni. * (Zool.) Co-ral-li-ge-ni. *Add. m. pl. Agg. di que' polipi marini che producono il corallo.* (Dal gr. *corallion* corallo, e *genuo* io genero.) (Van)

Corallina. (Zool.) Co-ral-li-na. [*Sf. Concrezione marina composta di filamenti calcari articolati omogenei rugosi e senza cellule, che ora è bianca ed ora rossiccia, e che si usa come antelmintica. Gli antichi la credevano una pianta marina molto identica al corallo, dal che trasse il nome. Molti zoologi opinano che sia il nido di un animale che riferiscono al genere polipo, dell' ordine degl' idreformi animati, detto* Coralloide. *Altri dicono che in questa sostanza nulla di polipo si è finora rilevato; perchè rimane indeterminata e può distinguersi in generale col nome di zoofito. Lat.* corallina officinalis,] muscus marinus. *Ricett. Fior.* Quelli che si cavano dall' acqua, sono come il lapis, le spongie, il corallo, la corallina. *Red. Oss. an. 109.* Avendo fatta una buona e lunga infusione di corallina in acqua comune a bagnomaria. *E appresso*: Affermano con certa esperienza, la corallina esser valorosissima contro i vermi de' fanciulli.

2 — * (Bot.) Corallina di Corsica. *Pianta o alga marina che cresce sulle sponde del Mediterraneo e di Corsica. È in forma di mazzetti ravvicinati e formati da numerosi filamenti cartilaginosi; ha color rosso bruno, odore sgrato, sapore salmastro: contiene fra le altre sostanze il iodo, è molto attivo contro i vermi intestinali, e si sostituisce alla corallina officinale. Lat.* fucus helminthocorton. (N)

2 — * *Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, che abbraccia varie specie fruticose, fra le quali quella delle Antille, che coltivasi ne' giardini,* erythrina corallodendron, *e quella delle Indie detta* Albero immortale. (N)

2 — (Marin.) *Vasselletto piccolo da remi per uso di portar mercanzie; e prende il nome dal servirsene principalmente i cavatori de' coralli.*

3 — (Min.) Corallina o Diaspro di Sicilia: *Pietra dura di color giallo sudicio, mischiata di vene e macchie sottili, bianche, livide, rosso-vive e capelline, che serve per ornamenti e lavori di commesso. Baldin. Voc. Dis.* (A)

Corallíniti. (Zool.) Co-ral-li-ni-ti. *Sm. pl. Dicevansi una volta i polipai fossili ramificati in rami fini e sottili.* (Boss)

Corallino, Co-ral-li-no. *Add. m. V. poet. Simile al corallo.* (A) *Liburn. Berg.* (O)

2 — (Farm.) Arcano corallino: *Polvere prodotta da una preparazione di rosso precipitato, distillato collo spirito di nitro, o spirito di vino tartarizzato.* (A)

2 — Polvere corallina: *Specie di dentrificio composto di corallo pesto o altro, per polire i denti.* (A)

3 — (Zool.) Conca o Conchiglia corallina, o Nicchio de' pittori: *Specie di conchiglia così detta perchè in essa si stemperano i colori da miniare, o perchè soleva somministrare una tinta porporina.* (A)

2 — *È anche termine degli ornitologi, ed è aggiunto di alcune specie d' uccelli, e specialmente de' Gabbiani, a cagione del color rosso del becco e de' piedi. V.* Coracia e Cornacchia. (A)

Corallíti. * (Zool.) Co-ral-li-ti. *Sf. pl. Lo stesso che* Coralliniti. *V.* (Aq)

Corallizzare. * (St. Nat.) Co-ral-liz-zà-re. *N. pass. Il cristallizzarsi del corallo.* (Van)

Corallizzazione. * (St. Nat.) Co-ral-liz-za-zió-ne. *Sf. Materia ridotta in forma di coralli, Ramificazione in guisa di coralli. Red. Op. 6. 221.* Perchè quei sassi, quelle corallizzazioni, quelle concrezioni durissime non potevano essersi appiccate e cresciute intorno a lui. (B)

Corallo. (Zool.) Co-ràl-lo. [*Sm. Genere di polipo pietroso, solido, striato alla superficie, e coperto di una crosta carnosa fornita di pori, nei quali annidano i polipi. Il corallo è rosso o bianco. Di presente più non si adopra in medicina, eccetto l' entrar che fa in alcune polveri per pulire i denti.*] *Lat.* coralium. *Gr.* κοράλλιον. *M. Aldobr.* Se più forte il volete imbiancare, prendete ec. corallo bianco, cristallo bianco, farina di fave, gesso, e gomma dragante. *E altrove*: Recipe mastice, sangue di dragone, armoniaco, coralli rossi e draganti. *Pass. 363.* Del corallo dicono che è buono contra l' illusioni e le paure che fa'l demonio. *Franc. Sacch. Op. div. 93.* Corallo è di color verde infino a tanto ch' egli non esce fuor del mare, nel quale nasce; allora l'aere il muta in rosso: fa cessare le folgori e tempeste, e fa fruttare le piante. *Dittam. 3. 11.* Il mar Ligure ingenera corallo Nel fondo suo a modo d' albuscello, Pallido di color tra bianco e giallo.

2 — *Trovasene anche del nero, ed è detto* Antipate. *V. Baldin. Voc. Dis.* Dioscoride fa menzione di un certo corallo nero ch' egli chiama Antipate, il quale brunito è similissimo all' ebano. (A)

3 — *Chiamasi così da' pescatori quella parte dura, e di color rosso acceso, come il vero corallo, che si scorge in alcuni pesci.* (A)

4 — * (Ar. Mes.) *I grani di corallo.* (Z)

Coralloide. (St. Nat.) Co-ral-lò-i-de. *Add. com. Che è dicramato a foggia di corallo.* (Dal gr. *corallion* corallo, ed *idos* forma, somiglianza.) *Gab. Fis.* Madrepora, Stalagmite coralloide. (A)

Coralloide. (Zool.) *Sf. Litofito di molte specie, che nasce nel mare a guisa di pianticella pietrosa, ma più arrendevole, e che tien quasi della natura del legno. Vallisn.* (A)

2 — * (Bot.) *Genere di piante crittogame, famiglia delle alghe, da Hoffmann stabilito co' licheni di Linneo, e che ha per carattere fusti ramificati in forma d' arbusto, guarniti di tubercoli fungosi colorati. Tal genere non è stato riconosciuto da' botanici posteriori.* (Aq) (N)

Corallopetre. * (St. Nat.) Co-ral-lò-pe-tre. *Sf. pl. V. G. Lat.* corallopetrae. (Da *corallion* corallo, e *petra* pietra.) *Nome generico di coralli pietrificati.* (Aq)

Corallume, Co-ral-lù-me. [*Sm.*] *Qualsivoglia cosa attenente al genere del corallo, e Quantità di coralli. Red. Oss. an. 60.* Rassembra un pezzo di durissimo scoglio fatto per adunamento di diverse fogge di sassi marini, di corallumi, e di altre marine congelazioni e concrezioni.

Coralmente, Co-ral-mén-te. *Avv. Di cuore. Lo stesso che* Cordialmente. *V.* —, Coralemente, *sin. Tav. Rit.* S' innamorò tanto coralmente, che diceva infra sè: ec. *Dant. rim. 6.* Deh! perchè piangi tu sì coralmente? *M. V. 9. 6.* Fu in singulare abbominazione, e coralmente, per quelli che amavano lo Stato, e l' onor del comune. *Fr. Jac. T. 3. 2. 6.* Ch' ella è donna in ogni parte, Ed ajuta tutta gente Che ama e teme coralmente.

2 — * *Da* Coro. *In modo di coro, A coro. S. Catt. lett. Berg.* (A)

Coramba. * (Geog.) Co-ràm-ba. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Corambi. * (Geog.) Co-ràm-bi. *Antica città dell' Etiopia.* (G)

Corame, Co-rà-me. [*Sm.*] *Aggregato di cuoi,* [*ma non si dice fuorchè delle pelli sottili.*—, Cojame, *sin.*] *Lat.* corium. *Gr.* δέρμα. » *Tariff. Tosc. 50.* Corame, per introduzione lire quindici il cento delle libbre. (N)

2 — Paramento fatto di cuoi. *Matt. Franz. rim. burl.* La boria della spesa non tien cura; Corami, drappi, arazzi a' muri spiega.

3 — (Ar. Mes.) *Specie di teleria, detta anche* Cres. (A)

Corampopolo, Co-ram-pò-po-lo. *Avv. preso dalla maniera latina, e vale Pubblicamente, In presenza di tutto il popolo. Lat.* publice, coram populo, palam. *Gr.* ἐς ἅπαντας. *Tac. Dav. Ann. 11. 139.* Non lo sa' tu, che Silio ha sposata Messalina corampopolo? *E Mon. 122.* Giustificatissime si farieno (*le monete*), se gli ufficiali stessero a vederle fondere, allegare e gittare corampopolo dentro a que' ferrati finestroni.

Coramvobis, Co-ram-vò-bis. [*Sm.*] *Voce presa dal latino, e vale presso di noi Uomo di presenza o di apparenza. Fir. Luc. 3. 4.* Quanti ce ne sono di questi perdigiorni e di questi be' coramvobis!

2 — [Stare, Tornare *e simili* sul coramvobis = *Stare in contegno gra-*

ve e maestoso.] *Alleg. 246.* Di fatto ritorna in sul coramvobis ogni volta che egli scappuccia nulla nulla.

Corancali. * (Geog.) Co-rau-cà-li. *Antichi popoli dell' Indie.* (G)

Corano, * Co-rà-no. *Sm. Lo stesso che* Alcorano. *V. Salvin. Pros. Tosc. 1. 369.* La qual similitudine ec. ripete ben volentieri nel suo Corano. (N)

Coranu. * (Geog.) Co-rà-nu. *Città della Guinea superiore.* (G)

Coranza. * (Geog.) Co-ran-za. *Regno e città della Guinea superiore.* (G)

Coras. * (Geog.) Cò-ras. *Antica cit. dell' Asia nella Cappadocia, ora nella Romelia.* (G)

Corasice, * Co-rà-si-ce. *N. pr. f.* (Dal gr. *corax* corvo, ed *icon* immagine: Simile al corvo.) — *Nome di una ninfa.* (Mit)

Corasie. * (Geog.) Co-rà-si-e. *Lat.* Corasiae, Corassiae. *Antiche isolette del Mar Egeo.* (G)

Corasio. * (Geog.) Co-rà-si-o. *Lat.* Corasius. *Monte della Siria, presso Antiochia.* (G)

Corasmini. * (Geog.) Co-ra-smi-ni, Corasmii. *Antichi popoli dell' Alta Asia in vicinanza de' Parti.* (G)

Coraspi. * (Geog.) Co-rà-spi. *Antichi popoli della Scizia.* (G)

Corata, Co-rà-ta. [*Sf. indecl. Parti intorno al cuore.*] *Lat.* praecordia. *Gr.* περικάρδια. *Dant. Inf. 28. 26.* La corata pareva, e 'l tristo sacco. *But.* Corata, cioè fegato, cuore e polmone.

2 — [*Fig.*] *Vit. S. Gio. Bat. 238.* Mostrarono loro l'amara corata che egli avevano.

3 — * Scemar la corata = *Struggersi il cuore per afflizione. Salvin. Odis. 78.* Che nell' isola son fermo gran pezzo, Nè termine trovar veruno posso, E scemami di dentro la corata. (Pe)

Coratella, Co-ra-tèl-la. [*Sf.*] *Il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli e de' pesci;* [*e si dice anche degli altri visceri contenuti nel tronco verso la regione del cuore.*] *Lat.* exta. *Gr.* σπλάγχνα. *Ricett. Fior.* Le coratelle si sogliono mescolar colle polpe, ma non già l'uova.

Coratellina, Co-ra-tel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Coratella. *Lib. cur. malatt.* Si può conceder loro una coratellina di pollo.

Corato. * (Geog.) Co-rà-to. *Picc. cit. del R. di Nap. in Terra di Bari.* (N)

Coraulo. * (Arche.) Co-rà-u-lo. *Sm. V. G. Lat.* choraules. (Da *choros* coro, e *avlos* flauto.) *Così denominossi colui che sulla scena univa il suono de' flauti al canto ed al ballo del coro, e dava l'intonazione per modello degli altri.* (A)

Coraxi. * (Geog.) Co-rà-xi. *Ant. popoli dell' Asia nella Colchide.* (G)

Corazema. * (Geog.) Co-ra-zè-ma. *Città del Regno di Siam.* (G)

Corazza. (Milit.) Co-ràz-za. [*Sf.*] *Armadura del busto, fatta di lama di ferro, che anche si dice* Corsaletto. *Lat.* thorax, lorica. *Gr.* θώραξ. (Dal lat. *coriacea* di cuojo, come il franc. *cuirasse* da *cuir* che anche cuojo significa; poichè una volta di cuojo un tale arnese formavasi.) *Lab. 232.* Quella prodezza ec. non s' usa nè con corazze in dosso, nè con bacinetto in testa. *V. G. 7. 144. 5.* La quale gli entrò nella congiuntura della corazza. *Vegez.* Addomandavano imprima le catafratte, cioè le corazze, e poscia l'elmora.

2 — *Per simil.* [Difesa.] *Stor. Rin. Montalb.* Grifone trasse dello spiedo, e sfondolli la corazza, e fello morto cadere in terra. *Alam. Colt. 2. 48.* Quanto può nel zappar la polve innalzi, Perchè l'uve adombrando, ella si faccia Contro alla nebbia e 'l Sol corazza e scudo.

2 — *Oggi diciamo anche a Soldato a cavallo, armato d' armadura grave, e che porta pistola in cambio di lancia. Lat.* eques gravis armaturae. *Gr.* θωρηκτής. *Red. esp. nat. 16.* Uno de' quali era alabardiere della guardia a piede, e l' altro corazza della guardia a cavallo.» *Tasson. Secch. 1. 56.* Due compagnie di lance e di corazze, Una dinanzi, e l'altra iva di dietro. (N)

3 — * *Prov. Cecch. Comm.* Una corazza serve a cento brighe. (N)

Corazzajo. (Ar. Mes.) Co-raz-zà-jo. [*Sm.*] *Facitor di corazze. Lat.* loricarum faber. *Gr.* θωρακοποιός. *Stat. Merc.* Susseguentemente si dica delle dieci arti, cioè spadai, e corazzai, e coreggiai, ec.

Corazzare, Co-raz-zà-re. *Att. Armar di corazza.* (A)

2 — *N. pass. Porsi indosso la corazza, Armarsi di corazza. Stor. Semif.* (A)

Corazzato, Co-raz-zà-to. *Add. m. da* Corazzare. *Armato di corazza. Stor. Semif. 51.* Allora lo Dainello, fatto la rocca spalancare, su la porta di quella corazzato comparse. (V)

Corazziere. * (Milit.) Co-raz-zìè-re. *Sm. Nome di soldato a cavallo armato di corazza. Detto meno modernamente* Corazza, *nel sign. del §. 2.* (Dal fr. *cuirassier* che vale il medesimo. (Van) (N)

Corazzina, Co-raz-zì-na. [*Sf. dim. di* Corazza.] *G. V. 11. 111. 2.* Con più di 80 mila uomini bene armati, i più a corazzine e barbute. *M. V. 6. 71.* Feciono mostra di due mila cinquecento balestrieri sperti del balestro, tutti armati a corazzine. *Stor. Pist. 192.* Per lo chinare, lo colpo discese in sulla spalla; ma non l' offese, perchè avea indosso la corazzina. *Morg. 8. 82.* Il Saracin ferì sopra lo scudo Berlinghier nostro; e, come fusse cera, Subito il passa; e 'l ferro acuto e ignudo Passa la corazzina e la panziera.

Corazzone, Co-raz-zó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Corazza. *Corazza grande. Malm. 1. 20.* E quel tuo corazzon pelle di drago, Imbottito d' insulti e di bravure, Mettile indosso.

Corba, Còr-ba. [*Sf.*] *Cesta intessuta di vimini, o d' altra simil materia. Lat.* corbis, canistrum. *Gr.* κόφινος. *Serd. Stor. 6. 227.* Riponendoli in alcune corbe fatte di vimini. *E 11. 447.* Sono tirate su, o mandate giù, colle funi e colle corbe. *Alam. Colt. 2. 34.* Nè quella bionda treccia oggi si sdegni Di talor sostener la corba e 'l vaglio.

2 — La misura della tenuta di essa corba. *Cr. 2. 13. 25.* Seminano i lupini ec. intorno a tre corbe nel jugero, e cuoprono il seme coll' erpice. *E 3. 8. 4.* E una corba, cioè misura o poco meno, una bubulcata, cioè spazio di terra d' un pajo di buoi, empie. *E 9. 91. 2.* Una corba di quello vale per un carro di qualsivoglia altro; e di venti corbe, e di venticinque è di trenta ottimamente s' ingrassa la bifolca del grano. *E appresso;* Nota che tre paja di colombi l' anno fanno una corba di colombina.

3 — (Veter.) *Una malattia che viene nelle gambe del cavallo;* [*ed è un tumore osseo che viene alla superficie interna del garetto, e sopra il condilo inferiore della tibia.*]

Corbacchino, Cor-bac-chi-no. [*Sm.*] *dim. di* Corbo. *Lo stesso che* Corbicino. *V. Morg. 27. 54.* Lucifero avea aperte tante bocche, Che pareva quel giorno i corbacchini Alla imbeccata ec.

2 — * *Fig. Detto di* Persona semplice. *Facc.* (O)

Corbacchione, Cor-bac-chió-ne. [*Sm.*] *accr. di* Corbo. *Corbo grande. Franc. Sacch. nov. 160.* Quello maledetto corbacchione, se ce lo potrò avere, punirò.

2 — * *Diciamo* Corbacchione di campanile *a chi non si lascia aggirare e muovere da parole: modo basso; preso da cotali uccelli, che non isbucano al suon delle campane; che anche dicesi* Formica o Formicone di sorbo. *Morg. 6. 68.* Orlando è corbacchion di campanile, E non si venne per questo mutando. *Ciriff. Calv. 1. 36.* Ma questo corbacchion di campanile Sarà pur poi venuto da Lucifero. *Cant. Carn. 447.* Trovasi spesso qualche corbacchione Che 'l gufo può ben fare, Storcersi e dimenare, Che sta sodo al mancherone, Gridando alto e discosto, per cagione Dell' inganno sottile: Questi son corbacchion di campanile.

Corbaccio, Cor-bàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Corbo. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 316.* Ove gli uomini non vanno a corgli (*i fichi*), ma bensì i gracci e i corbacci. » *Ar. Cass. 2. 3.* Nè sarà fuor di proposito Che facci al tuo (*cuore*) una vesta, acciò nol becchino, Trovandol nudo, li corbacci e l' aquile. (Min)

Corbach. * (Geog.) *Città d' Alemagna, cap. del Princ. di Waldeck.* (G)

Corbame. (Marin.) Cor-bà-me. *Sm. Il complesso de' legni o delle coste che formano l' ossatura de' bastimenti, cioè madieri, capezzelle, stamenali, forcacci, ec.* —, Corvame, Costellame, *sin.* (S)

Corbare, Cor-bà-re. [*N. ass.*] *Andar gonfio, o Gracchiare a maniera di corbo. Lat.* elatum incedere. *Gr.* ἐκπομπεύειν, *Lucian. Patiff. 2.* Balocco e'par sempre e'vada corbando. *E 6.* Ed alle Smirne è ito per corbare.

Corbasa. * (Geog.) Cor-bà-sa. *Ant. cit. dell' Asia nella Panfilia.* (G)

Corbellare, Cor-bel-là-re. [*Att.*] *Minchionare, Cuculiare, Coglionare; voce usata, sì questa che le due appresso, per coprire* [*la terza, e*] *le altre meno che oneste. Lat.* deridere. *Gr.* χλευάζειν.

Corbellato, * Cor-bel-là-to. *Add. m. di* Corbellare. *V. di reg.* (O)

Corbellatore, Cor-bel-la-tó-re. *Verb. m.* [*di* Corbellare.] *Che corbella, Coglionatore, Minchionatore. Lat.* derisor. *Gr.* σκώπτης.

Corbellatrice, * Cor-bel-la-tri-ce. *Verb. f. di* Corbellare. *V. di reg.* (O)

Corbellatura, Cor-bel-la-tù-ra. [*Sf.*] *Il corbellare. Coglionatura, Minchionatura.* [*V.* Celia.] *Lat.* irrisio. *Gr.* χλευασμός.

Corbelleria, Cor-bel-le-ri-a [*Sf. Detto più modestamente che il suo sinonimo*] *Coglioneria. Lat.* nugae. *Gr.* λῆρος. » *Magal. Lett. 1. 3.* Tutte le altre corbellerie ec. *Red. Lett. t. 6. p. 208.* Si rida di queste corbellerie. (N)

2 — * Balordaggine, Scimunitaggine, Scempiaggine. (A)

Corbelletto, Cor-bel-lét-to. [*Sm. dim. di* Corbello.] —, Corbellino, *sin. Lat.* corbula. *Gr.* λαρκίδιον. *Cant. Carn. 49.* Solo lasciando audare I golponi che abbiam nel corbelletto.

Corbellino, Cor-bel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Corbello. [*Lo stesso che* Corbelletto. *V.*] *Lib. cur. malatt.* Le conservano in certi corbellini condizionate.

2 — Portare il corbellino = *Fare il manovale.*

Corbello, Cor-bèl-lo. [*Sm.*] *Vaso ritondo, tessuto di strisce di legno, col fondo piano. Lat.* corbis dossuaria. *Gr.* λαρκός. *Bellinc. 251.* Per sentir come i granchi in un corbello Imparin così ben l'arpe a sonare. *Buon. Fier. 2. 4. 30.* Zappe, pale, piccon, ceston, corbelli Da cavar terra.

2 — Misura della tenuta del corbello. *Dav. Colt. 180.* Mettigli al piede un corbel di cuojacci mescolati con pecorina.

Corbellone, Cor-bel-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Corbello. *Corbello grande. Lat.* ingens corbis. *Gr.* μέγας λαρκός. *Fr. Giord. Pred. R.* Distribuiscono a' poveri grandi corbelloni pieni di pane.

2 — *Dicesi anche altrui per ischerno,* [*invece di Sciocco, o di altra parola meno onesta.*] *Buon. Fier. 4. 2. 5.* Va, raguna i rosumi, Corbellon da cucina.

Corbete. * (Geog.) Cor-bé-te. *Una delle isole di Bissagos, presso la costa di Senegambia.* (G)

Corbezza, * Cor-béz-za. *Sf. accorc. di* Corbezzola. *V. Lasc. Egl. p. 76.* Dunque le rosseggianti e tener uve, Fele, aloè, corbezze e prugne acerbe Mi sembrano al gustar ec. (B)

Corbezzola. (Agr.) Cor-béz-zo-la. [*Sf.*] *Il frutto del corbezzolo;* [*e possiede virtù astringente.* —, Albatrella, Corbezza, *sin.*] *Lat.* arbutum. *Gr.* κάρυον. *Alleg. 212.* Fare una badialissima corpacciata di corbezzole. *Ambr. Cof. 5. 8.* In sull' omero Sinistro una voglia di corbezzola.

Corbezzolo. (Bot.) Cor-béz-zo-lo. [*Sm. Arbusto della decandria monoginia, famiglia delle eriche, comunissimo in Europa. Il tronco arboreo, ramoso; le foglie ovate, bislunghe, crenate, liscie, coriacee, picciolate; i fiori bianchi, in grappoli corti, terminali, pendenti; le bacche polisperme, ossia a molti semi, rosse, sferiche, scabre, simili a una grossa fragola. Fiorisce dall' agosto al novembre. Sempre verde.*] *Da' contadini è detto anche* Albatro e Arbuto. *Lat.* arbutus. *Gr.* κάρυα. (Dal ted. *kirsch büschel* grappolo, ciocca di ciliegie: e ciò per la somiglianza delle sue bacche con le ciliegie. Ora i Tedeschi dicono il corbezzolo *meer kirsch baum* albero di ciliegie di mare.) *Amet. 47.* Il lazzo sorbo, il fronzuto corbezzolo, e l' alto faggio. *Ricett. Fior. 43.* Il legno guajaco ec. fa le foglie simili al corbezzolo. *Alam. Colt. 5. 124.* Il corbezzolo umil, che lui simiglia, Se non mostrasse il suo dorato e d' ostro Diverso frutto. *Vett. Colt.* Ponendole in luoghi prima salvatichi, e disfatti a questa fine, dove fossero stati lecci o corbezzoli, cioè alberi che i Latini chiamavano *arbuti.*

Corbezzolona, * Cor-bez-zo-ló-na. *Sf. Pl.* Corbezzolone e Corbezzoloni. *Accr. di* Corbezzola. *Red. Lett. 122.* Il medico ora ne mangia certe (*fragole*) che mattina e sera gli dona il Gran Duca, che pajono corbezzoloni di quei ben grossi. (B)

Corbia. * (Geog.) Còr-bi-a. *Ant. cit. della Sardegna.— Cit. di Fr. nel dip. della Somma, celebre per l'abbazia fondatavi da santa Batilde.*(G)
Corbiana. * (Geog.) Cor-bi-à-na, Corbiena. *Sf. Antica provincia dell'Asia fra l' Ircania e la Battriana.* (G)
Corbicino, Cor-bi-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Corbo. *Corbo piccino.* —, Corbacchino, *sin. Lat.* corvi pullus. *Gr.* κοράκιον. *Espos. Salm.* I corbi non nutricano i corbicini loro, che nascono bianchi, infinattantochè cominciano ad esser neri nelle penne.
Corbigni. * (Geog.) Cor-bi-gni. *Lat.* Corbiniacum. *Città di Fr. nel dipartimento della Nievre.* (G)
Corbilo. * (Geog.) Còr-bi-lo. *Lat.* Corbilium. *Antica cit. della Gallia sulla Loira.* (G)
Corbina. (Agr.) Cor-bi-na. [*Sf.*] *Spezie di uva* [*che si conserva lungamente fresca, come l' Ansoria e la Barbarossa. Forse è così detta dal color nero di corbo.*] *Soder. Colt. 119.* Fra quelle che si desiderano conservar fresche, sono le corbine e le ansorie, e a queste non cede la barbarossa.
Corbiniano, * Cor-bi-ni-à-no. *N. pr. m. Lat.* Corbinianus. (N. patron. di *Corbinius*, e *Corbinius* da *Corbio* antica fortezza degli Equicoli prossima a Roma.) (B)
Corbino. (Agr.) Cor-bi-no. [*Sm.*] *Sorta di fico*, [*forse così detto dal color del corbo.* —, Corbolino, *sin.*] *Salvin. Pros. Tosc. 1. 521.* Eranvi i verdini, quelli detti carne di cervio, i corbini ec.
Corbio. * (Geog.) Còr-bi-o. *Ant. cit. del Lazio, nel paese degli Equi.* (G)
Corbiro. * (Zool.) Cor-bi-ro. *Sm. Specie di corvo dell' America meridionale.* (Van)
Corbo, Còr-bo. [*Sm. Lo stesso che* Corvo. *V.*] *Lat.* corvus. *Gr.* κόραξ. *Tes. Br. 5. 20.* Corbo è un uccel grande, ed è tutto nero; e quando vede nascere i suoi figliuoli colle caluggini bianche, si non crede che sieno suoi figliuoli, e partesi dal nido, e poi a pochi di vi torna. *Fior. Virt. A. M.* Puotesi appropriare alla tristizia il corbo, il quale vedendo nascere i suo' figliuoli bianchi, si s'attrista tanto, che gli lascia stare, e partesi, credendo che non sien suo' figliuoli, perchè non son neri come elli. *Pass. 43.* Io lascio alle rane il gracidare, e a' corbi il crocidare. *Espos. Salm.* I corbi non nutricano i corbicini loro, che nascono bianchi, infinattantochè incominciano ad esser neri nelle penne.
2 — *Prov.* Aspettare il corbo = *Aspettare chi non viene;* [*tratto dal racconto della Bibbia, dove parla del corbo lasciato uscir dell' arca.*] *Varch. Suoc. 4. 1.* Io sto fresco, se si è abbattuto oggi a uno che gli piaccia: egli è come aspettare il corbo. » *Franc. Sacch. nov. 154.* Non s'ebbe altro a fare, che cercare, domandare e aspettare. Aspettavano il corbo; chè quanto più aspettavano l'amico, più si dilungava. (V) *Poliz. Canz. 4.* Non t'incresca l'aspettare, Ch' io non sono, amante, il corbo; Quando è tempo io so tornare. (N)
Corbolino. (Agr.) Cor-bo-li-no. *Sm. Sorta di fico settembrino, da alcuni detto anche* Corbino. *V.* (A)
Corbona, Còr-bo-na. [*Sf.*] *V. L. Borsa comune de' sacerdoti* [, *ed in origine fu detto di que' del tempio di Gerusalemme.*] *Lat.* corbona. *Gr.* κορβανᾶς. *S. Matt.* (Dal lat. *corbis* cofano; e così appo i Romani fiscus cestello di vimini fu chiamato il recipiente del pubblico tesoro.) » *Car. Volg. Serm. S. Cipr.* Tu ti credi, per esser ricca, di osservare la festa; quando non guardi mai dove sia la corbona. (Min)
2 — Borsa *assolutamente. Lat.* marsupium, crumena. *Gr.* μάρσιπος. *Buon. Fier. 4. Introd.* Rastiando e ripulendo Nelle corbone tue La più parte dell' oro e dell'argento.
3 — *Per simil.* [Mettere in corbona = *Mettere in corpo; dando alla V.* Corbona, *secondo il Baruffaldi, il sign. gergale di* Ventre.] *Morg. 19. 127.* E qualche buon boccon per sè ritiene, E 'n corbona metteva come saggio.
Corbones. * (Geog.) Cor-bò-nes. *Fiume di Sp. nella prov. di Siviglia.*(G)
Corbonese. * (Geog.) Cor-bo-né-se. *Fr.* Corbonais. *Città di Francia nel dipartimento dell' Orne.* (G)
Corbrenei. * (Geog.) Cor-bre-nè-i. *Ant. popoli dell' Asia nella Media.*(G)
Corbrige. * (Geog.) Cor-bri-ge. *Lat.* Curia Ottodinorum. *Città dell' Inghilterra.* (G)
Corbula. * (Zool.) Cor-bù-la. *Sf. Specie di bivalva fossile.* (Van)
Corbulone, * Cor-bu-ló-ne. *N. pr. m.* (Dal lat. *cor* cuore, e *bullio* io bollo: Di cuor bollente.) — Gneo Domizio. *Generale romano sotto Claudio e Nerone, da quest' ultimo fatto morire.* (Van)
Corcare, Cor-cà-re. [*N. pass. sinc. di*] Coricare. (Dal lat. barb. *culca* o *culcita* materasso, coltrice.) *Dant. Inf. 17. 28.* Or convien che si torca La nostra via un poco infino a quella Bestia malvagia che colà si corca. *Bern. Orl. 1. 19. 62.* Ancor di maglia e di schinieri armato, Con essa in braccio si corca in sul prato.
2 — *Per metaf.* Corcarsi il sole = *Tramontare. Petr. son. 44.* E corcherassi il Sol là oltre, ond' esce D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre.
3 — *E detto di un' isola. Ar. Fur. 8. 51.* Nel mar di Tramontana, inver l'Occaso, Oltre l'Irlanda un' isola si corca, Ebuda nominata.(M)
4 — [*N. ass. nel sign. del* §. 2.] *Dant. Purg. 27.68.* Che 'l sol corcar, per l'ombra che si spense, Sentimmo.
Corcato, Cor-cà-to. *Add. m. da* Corcare. [*Lo stesso che* Coricato. *V.*] *Bern. Orl. 1. 18. 43.* Agricane alla selva più vicino Corcato stassi sotto un alto pino.
2 — * *E nel sign. di* Corcare, §. 3. *Salvin. Inn. Omer.* E sul mare corcata Peparito. (N)
Corcina, * Cor-ci-na. *N. pr. f.* (Dal gr. *core* pupilla, e *cineo* io agito, muovo: Chi agita, Chi muove le pupille.) — *Nutrice della seconda Arianna.* (Mit)
Corcira, * (Geog.) Cor-ci-ra, Cercira. *Ant. nome di Corfù. V.* — Melena o Lanera. *Is. del mare Adr. sulla costa dell' Illirio, oggi* Curzola. (G)
Corcirese, * Cor-ci-ré-se. *Add. pr. com.* Di Corcira. *Lo stesso che* Corfiotto. *V.* (N)
Corciri. * (Geog.) Cor-ci-ri. *Antica città d' Egitto.* (G)

Corco, * Cór-co. *Add. m. da* Corcare, *sinc. di* Corcato. *V. Fortig. Ricciard. 11. 73.* Stassi in suo letto rannicchiato e corco. (N)
Corcoba. * (Geog.)Cor-có-ba, Corcobara. *Ant.cit.dell'is. di Taprobana.*(G)
Corcoma. * (Geog.) Còr-co-ma. *Antica cit. dell'Africa nella Mauritania cesariense.* (G)
Corconta. * (Geog.) Cor-cón-ta. *Cantone dell' Indostan Inglese.* (G)
Corcora.* (Geog.) Còr-co-ra. *Cit. dell'Abissinia.— Fi. della Pannonia.*(G)
Corcoro. (Bot.) Còr-co-ro. *Sm. V. G. Lat.* chorcorus. (Da *corcorygeo* io fo strepito, ovvero da *corcorigmos* strepito degl' intestini.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della poliandria monoginia, famiglia delle tigliacee, così denominate o dalla loro capsula oblunga a due e a cinque valve, ed internamente divise in altrettante logge contenenti un gran numero di semi angolosi, capsula che quando è secca, toccandola, fa strepito; ovvero perchè lor si attribuisce la virtù di scuotere e purgare violentemente gl' intestini.* (Aq)
Corculo. (Bot.) Còr-cu-lo. *Sm. Corpo fusiforme, contenente la plumula e la radicula esistenti tuttavia nel grano. Il corpo farinoso che in alcuni semi inviluppa il corculo o embrione, e che collo sviluppo di questo scomparisce, come nel grano, nel maïs, dicesi* perisperma; *e l'altro calloso, e talvolta osseo che li ricuopre, si chiama* periembrione. *V.* (Dal lat. *corculum* cuoricino; e ciò per qualche somiglianza di figura.) (Ga) (N)
Corcutulani. * (Geog.) Cor-cu-tu-là-ni. *Ant. popolo d' Italia.* (G)
Corda. (Mus.) Còr-da. [*Sf. Filo di minugia o di metallo* [*o di seta ravvolta di metallo per uso di sonare.*] *Lat.* chorda, fides. *Gr.* χορδή. *Dant. Par. 14. 118.* E come giga ed arpa, in tempra tesa Di molte corde, fan dolce tintinno. *E 15. 5.* Silenzio pose a quella dolce lira, E fece quietar le sante corde. *Nov. ant. 12. 1.* Lo re Porro, il quale combatteo con Alessandro, a un mangiare fece tagliare le corde della cetera a un ceteratore.
2 — * *Dicesi* Corda genitrice, *quella da cui nasce la serie de' suoni che compongono la modulazione, ovvero la tonica;* Corda nemica, *il primo suono del registro di testa, a motivo che il passaggio del registro di petto ad esso è difficile assai;* Corda sonora, *quella che tesa ad un dato grado, serve per fare tutte le esperienze fisiche ed acustiche, che spiegano la teoria del suono;* Corde armoniche, *oltre quelle in generale degli strumenti da corda, anche quelle che in alcuni di essi trovansi al di sotto del cavalletto.* (L)
3 — * *Diconsi* Corde *anche le voci o suoni componenti la scala. Tal vocabolo serve anche a distinguere i varii registri della voce umana, e però diconsi* Corde di petto *i tuoni gravi, e* Corde di testa *i tuoni acuti della voce.* (L)
4 — * *In questo sign. chiamansi* Corde essenziali o naturali *quelle che si competono ordinariamente alla qualità della voce, come di tenore, di basso, nell'estensione consueta, mentre le altre diconsi* Corde sforzate.— Corde stabili, *sono la prima e la quarta d' ogni tetracordo degli antichi, perchè non variano, e formano ognora fra esse una quarta giusta.* (L)
5 — [*E detto allegoricamente.*] *Dant. Par. 26. 49.* Ma di' ancor se tu senti altre corde Tirarti verso lui, sicchè tu suone Con quanti denti questo amor ti morde.
6 — Mettere in corde un istrumento = *Accomodarvi le corde per poterlo sonare; che anche si dice* Incordare e Ricordare. *Lat.* fides aptare. *Gr.* νεῦρα ἁμείβειν. *Fir. rim. burl. 124.* Forse si pena a temperarla un anno, Come un liuto, che quando lo vuoi Mettere in corde, è pure un grande affanno.
7 — *Per metaf.* Toccare altrui una corda = *Parlargli così alla sfuggita di alcuno affare; lo che dicesi anche* Toccargli un tasto. *Lat.* obiter aliquid innuere. *Gr.* παρέργως ἐπινεύειν τι. *Ambr. Furt. 4. 2.* Io gli ho tocco una corda, che io lo farò andare cento miglia per ora.
8 — * Corde fasciate: *Quelle corde di seta che sono coperte di filo di rame inargentato, e che servono pe' bassi degli strumenti da arco, delle arpe ec.* (A)
9 — * Oh! corde da liuto: *Esclamazione contadinesca per iscansare altra espressione meno che onesta.* (A)
10 —* (Ar. Mes.) *Fila di canapa, di lino, di seta, e simili, rattorte insieme per uso di legare. Lat.* funis, restis. *Gr.* σπάρτη. (Dal lat. *chorda* che Plauto adopera in senso di fune.) *Dant. Inf. 16. 106.* Io aveva una corda intorno cinta. *Petr.son. 22.* Nè lieto più dal carcer si disserra Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta.
2 — *Per metaf.* [*ma oggi è fuor d' uso.*] *Dant. Purg. 7.* D' ogni valor portò cinta la corda. *But.* La corda ec. significa legamento; sicchè per questo si dà ad intendere che egli era legato, e obbligatosi ad ogni valore.
11 — Quella che serve per uso degli archi e che spigne la saetta. *Lat.* chorda. *Gr.* χορδή. *Bocc. nov. 42. 14.* A voi convien far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri. *E num. 15.* Le cocche del quale (*saettamento*) non sieno buone se non a queste corde sottili. *Dant. Inf. 8. 13.* Corda non pinse mai da sè saetta. *E 17. 136.* Si dileguò come da corda cocca.
2 — *Onde* Stare in corda = *Esser teso. Ovid. Pist.* Prendi assempro del tuo arco, che per troppo stare in corda diviene lento.
12 — Quella che sta appiccata al saliscendo per aprire l'uscio da via.
2 — *Onde* Tirar la corda = *Aprir la porta. Bellinc. son. 266.* S' egli è picchiato l'uscio, a dirlo a voi, Ella non tirerebbe pur la corda. *Buon. Fier. 3. 2. 15.* Che ella parve una fante, Che guardato chi è, Si chini a trar la corda.
13 — Sorta di giuoco di palla, *che anche diciamo* Palla a corda.
2 — *Onde* Fare alla corda = *Giuocare alla palla a corda. Bern. Orl. 1. 3. 86.* E non son palle da fare alla corda: Ognuna d' esse venti libbre pesa.
14 — *T. degli artefici, agricoltori ec.* Qualsivoglia funicella che si adoperi per le diverse fatture. (A)
15 — * *T. de' lanajuoli.* Battere a corda. *V.* Battere, §. 37, *4.* e Battitore, §. 3. (A)

16 — *T. de' pannajuoli.* Corda del panno = *Il fondo dell' ordito. Talvolta dicesi pure del vivagno.* (A)

17 — *T. de' vetrai.* Corda *essi chiamano certi difetti del vetro a guisa di grossa fila.* (A)

18 — * *T. del giuoco del bigliardo.* Fare una corda, Far la corda, Giuocare una corda *e simili, dicesi quando un indeterminato numero di giuocatori concorrono alla partita, giuocando ognuno la sua palla, e la posta alla quale tutti hanno contribuito si vince da quello che fa più punti.* (Van)

19 — (Milit.) *Detto assolutam., ed anche* Corda cotta, [o Corda d' archibuso:] *quella che, bollita in salnitro, si usa per dar fuoco agli archibusi, e ad altre armi da fuoco; la quale dicesi anche* Miccia. *Varch. Stor. 11. 389.* E' vedeva certe corde d' archibuso accese; e arrivato là dove aveva veduto le corde di sopra dette, trovò parte di que' soldati. *E 390.* Condusse ec. una soma di polvere fine d'archibusi, due some di corda cotta, e tre some di scale.

2 — *Quindi* Archibuso a corda *chiamossi quello a cui si dava fuoco colla miccia.*

20 — (Archi.) *Lo stesso che* Asticciuola. *V.* (A)

2 — *Onde* Andare, Tornare, Stare o *simile* a corda = *Essere in dirittura, al livello, secondo che mostra la corda tirata a diritto.*(A)

3 —* *E fig.* Tornare, Stare ec. a dramma, a pennello, per appunto.(A)

21 — (Leg.) *Tormento* [*che si dava in tempi meno civili e più crudeli alle persone imputate di alcun delitto. Detto anche*] Colla. *V. Lat.* crux, *Sen. Gr.* κόλασμα.

2 — *Onde* Dare o Toccar la corda = *Collare, ed Esser collato. Lat.* fune torquere. *Gr.* κολάζειν. *Bern. Orl. 2. 15. 20.* E dà lor della corda ad un' antenna. *Malm. 3. 33.* Segui, che un uffizial suo favorito ec. Toccò la corda.

3 — Mettere alla corda = *Collare. Pecor. g. 23. n. 2.* Che non giudicasse bisognare mettere alla corda il giovane ec. (V)

4 — *Per metaf.* Dar la corda a uno = *Usare artifizio per cavargli di bocca segreti o alcuna notizia. Lat.* expiscari. *Gr.* ἐξετάζειν τι ἀκριβῶς.

5 — Stare o Tener uno sulla corda = *Stare o Tenere alcuno coll' animo dubbio e sospeso. Lat.* spe suspensum tenere. *Buon. Fier. 2. 4. 18.* Il voglio un po' tenere in sulla corda. *Malm. 12. 47.* Guardate se vi piace la pannina. Dite: non ci tenete in sulla corda.

22 — (Anat.) Corde del collo *diciamo i due nervi del collo. Lat.* tendones, tenontes, *Cels. Gr.* τένοντες. *Fir. dial. bell. donn. 416.* La gola vuol essere tonda ec., e fare nel volgersi or qua or là certe piegature che mostrino or l'una or l'altra delle due corde che mettono in mezzo le canne vitali.

2 — *Dicesi anche degli altri nervi del corpo. Morg. 20. 51.* Ed ogni giorno cresceva la pena, Perchè la corda del nervo s' indura.

3 — MAGNA: *Tendine grosso, che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno.* [*Detta anche* Corda d'Achille.] *Lat.* chorda magna. *Lib. cur. malatt.* Nelle ferite della corda magna suol venire il singhiozzo.

4 — D'IPPOCRATE: * *Lo stesso che* Corda magna. (A. O.)

5 — DEL TIMPANO: * *Filuzzo nerveo proveniente dal ganglio sfenopalatino, il quale s' introduce nella cassa del timpano per un'apertura situata al di sopra della piramide, esce per la fessura di Glaser, s'accolla al nervo linguale, e va a gettarsi in un ganglio particolare a livello della ghiandola sotto-mascellare.* (A. O.)

6 — * Corde vocali *o di* Ferrein: *Nome dato a' legamenti della glottide, perchè Ferrein li paragonò a corde tese, e loro attribuì la produzione della voce.* (A. O.)

23 — (Geom.) *Il diametro di un arco, o in generale la linea retta che sottende un arco, e sopra la quale l' arco si posa. Baldin. Voc. Dis. in* Arco: L'arco intero ha per corda il diametro del cerchio intero; e l'arco scemo ha la sua corda minore di un diametro di cerchio intero, cioè che è una parte del mezzo cerchio. (A)

24 — (Marin.) Corde: *Sono quei legni nelle galee, che vanno da poppa a prua, lontano cinque palmi dalla radicata della corsia sotto la coperta, e tengono unite le late.* (S)

2 — * *Fune ad uso delle navi; più comunemente* Cavo. *V.* (A)

3 — * Corde di difesa: *Grosse corde accavallate e intralciate, che si fanno pendere lungo i fianchi del bastimento, o per difenderlo dall' esser pregiudicato dall' urto di un altro bastimento, o per ammorzarne il colpo.* (Van)

25 — *Prov.* Chi troppo tira la corda, la strappa; *e vale, che Chi vuol troppo, alla fine perde tutto.*

26 — Non avere o Non riavere del sacco le corde = *Non avere o Non riavere ad un gran pezzo il dovere di una cosa che si aspetta. V.* Sacco.

27 — La corda è in su la noce = *La carne è rasente all' osso, o Egli è alla porta co' sassi. Ambr. Cof. 1. 3.* Or ci è in contrario Sol una cosa: che, pria che sia bujo, Questo novello sposo non vi vadia, La corda è, vedi, in sulla noce. *V.* Noce.

28 — A corda, *posto avverb.* = *A dirittura, Appunto. Lat.* recte. *Gr.* ὀρθῶς. [*V.* A corda. §. 2.]

CORDA.* (Geog.) *Antica città dell' isola di Albione.* (G)

CORDACE.* (Arche.) Cor-dà-ce. *Sm. Lo stesso che* Cordacismo. *V.* (Dal gr. *cordax* danza ridicola.) *Salvin. Cas. 72.* Ammetto la batillea che così in piano tocca il cordace, sorta di saltazione comica. *E' appresso:* Ammetto la saltazione batillea, che giuoca alla buona, toccante del cordace. *E 73.* Il cordace non è satirica, ma comica saltazione. (Van) (N)

CORDACE. * *N. pr. m. Satiro inventore del Cordace.* (Mit)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Diana così onorata dagli abitanti di Pisa, città dell' Elide, perchè terminavansi le sue feste col ballo detto* Cordace. (Mit)

CORDACISMO.* (Arche.) Cor-da-ci-smo. *Sm. V. G. Lat.* cordax. *Gr.* χορδακισμός. (*Cordax* in gr. vale lo stesso.) *Ballo lascivo e proprio de' commedianti, che consisteva in certi moti indecentissimi.* —, Cordace, *sin. Pros. Fior. p. 2. t. 3. p. 286.* Con grandissima acerbità gli rimprovera gli cordacismi ec. (N)

CORDAGGIO. * (Marin.) Cor-dàg-gio. *Sm. V. e di* Cordame. (A)

CORDAJO. * (Ar. Mes.) Cor-dà-jo. *Sm. Artefice che fabbrica le corde. In Toscana più comun.* Funajo o Funajolo. *Colui che fa le corde di minugie dicesi* Minugiajo. *V.* —, Cordaro, Cordajolo, *sin.* (A)

CORDAJOLO. * (Ar. Mes.) Cor-da-jò-lo. *Sm. Lo stesso che* Cordajo. *V.*(A)

CORDAME. (Marin.) Cor-dà-me. *Sm. Assortimento di corde. Quantità di corde per corredo di una nave, per la costruzione di un edifizio, o simile.* —, Cordaggio, *sin. Magal. lett.* (A)

2 — BIANCO: * *Corde che non sono per anco impegolate.* (Van)

3 — STUFATO: * *Corde che si sono fatte passare per la stufa, ove hanno deposto tutto l' umore acquoso.* (Van)

4 — IMPECIATO: * *Corde che sono fatte passare per entro la pece calda.* (Van)

5 — RIPATTO: * *Corde fatte con altre corde che hanno già servito.*(Van)

6 — DI RISPETTO: * *Corde che si tengono di riserva in un bastimento.* (Van)

CORDAPSO. * (Med.) Cor-dà-pso. *Sm. V. G. Lat.* chordapsus. (Da *chorde* intestino, ed *apso* fut. di *apto* io accendo, connetto.) *Colica fortissima prodotta dallo spasmo o dallo strangolamento interno degl' intestini.*(A. O.)

CORDARO. (Ar. Mes.) Cor-dà-ro. *Sm. Lo stesso che* Cordajo. *V. Garzon. Piazz. 465. Berg.* (Min)

CORDATO, Cor-dà-to. *Add. m. Agg. di* Persona *vale Prudente, Savio, Di cuore, Di sentimento. Lat.* cordatus. *Gr.* φρόνιμος. *Borg. Mon. 158.* Si narra di Sen. Elio Catto, che fu ec. così dabbene e cordato senatore, che non ebbe in uso altro ariento, fino all' ultimo di sua vita, che due bicchieri o tazze ch' elle si fossero. (V)

2 — (Bot.) *Dicesi delle foglie ec. che hanno forma di cuore, cioè che sono alquanto allungate all' apice, e scavate alla base. Meglio* Cordiforme. *V.* (A)

3 — (Comm.) Da corda. *Agg. di* Droghetto, *detto anche a costola.*(A)

CORDEGGIARE, Cor-deg-già-re. [*N. ass.*] *Essere a corda, Essere a dirittura;* [*e dicesi di muraglie, o simili, che son situate in posto tanto pari e a retta linea con altre corrispondenti, che, tirando una corda, le tocchi tutte egualmente nella lor superficie.*] *Voc. Dis.* Stare a corda, o cordeggiare l'una coll'altra. (A) *Magal. lett. 10.* Questo prato ha due ingressi per due cancelli che cordeggiano colla casa. (N)

2 — * Far cordeggiare = *Mettere sopra una stessa linea, Disporre in dirittura.* (A)

CORDELLA, Cor-dèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Corda. *Corda piccola. Lat.* funiculus. *Gr.* σχοινίον. *Cr. 2. 23. 22.* Con vinco sottile e fesso, o con cordella, con poca strettura si leghi.

2 — Cordellina. *Lib. Amor. 67.* L' amanza può ricever lietamente ec. cinture, borse, specchi, cordelle, ec. *Pecor. g. 2. nov. 2.* Comincíolle a mostrare (*la merciajuola*) e veli e borse e cordelle e specchi, per più cordiale. *Bern. rim. 1. 20.* Son le pesche apritive e cordiali.

3 — *Prov.* Non avere o Non ricavare del sacco le cordelle, *vale lo stesso che* Non avere ec. del sacco le corde. *Franc. Sacch. nov. 134.* Così t'accontentassi io, se non mi paghi: non ci ho ancor del sacco le cordelle.

4 — * (Marin.) *Corda di mezzana grandezza, con la quale si cala una scialuppa da un luogo ad un altro.* (Van)

CORDELLA. * (Geog.) *Antica cit. della Gallia narbonese.* (G)

CORDELLARE. (Ar. Mes.) Cor-del-là-re. *Att. T. de' cappellai. Lo stesso che* Accordellare. *V.* (A)

CORDELLIERA. (Arald.) Cor-del-liè-ra. *Sf. Cordicina con più nodi, che si mette intorno allo scudo.* (A)

CORDELLINA, Cor-del-li-na. [*Sf.*] *Piccola corda schiacciata, o tonda di refe, di seta, o d' altra simil materia, intrecciata, per uso d' affibbiare o legare le vestimenta. Fir. nov. 4. 226.* Non si vergognò chiedergli tutto a un tratto un pajo di scarpette gialle, di quelle ec. che s' affibbiano colla cordellina. *Cecch. Dot. 1. 2.* E tu non conti Quanti torselli, cordelline e cuffie Ne cavi l'anno.

CORDELLONE.* (Comm.) Cor-del-ló-ne. *Sm. Specie di sottigliume, detto di Ratisbona.* (Van)

CORDERIA. (Marin.) Cor-de-ri-a. *Sf. È il nome di un grande edificio molto lungo, e non molto largo, destinato in un arsenale di Marina alla fabbica del cordame necessario alle navi; e si direbbe d'ogni luogo dove si fabbricano o vendono corde.* (S)

CORDES.* (Geog.) *Fiume dell' Asia nella Mesopotamia.* — *Città di Francia nel dip. del Tarn.* — *nel dip. del Varo.* — Baja di Cordes. *Baja nello stretto di Magellano.* (G)

CORDEVOLE.*(Geog.) Cor-dè-vo-le. *Fi. del Tirolo che sigetta nella Piave.*(G)

CORDIACA. (Med.) Cor-di-a-ca. [*Sf. V. A.*] *Spezie di malattia.* [*Passione cordiaca. Passion del cuore.*] *Lat.* morbus cordiacus. *Gr.* καρδιακὸν πάθος. *Cr. 5. 48. 7.* Il zucchero rosato ec. vale contro al vomito colerico, contro al tramortimento, e contro alla cordiaca, cioè passion del cuore.

CORDIACO. (Med) Cor-di-a-co. *Add. m. Di cuore, o Che viene dal cuore, o Che appartiene ad esso. V.* Cardiaco. *Lat.* cordiacus. *Gr.* καρδιακός. *Cr. 5. 8. 8.* Rimuove (*la corteccia del cederno*) la sospizione e la tristizia generata dalla collerica e cordiaca passione.

CORDIALE, Cor-di-à-le. *Sm. Brodo da bere con uova stemperate dentro.*

2 — * (Farm.) *Comunemente da' medici si dice* Cordiale *qualunque bevanda cordiaca o altro che giovi a ristorare il cuore.* (A)

CORDIALE. *Add. com. Di cuore.* —, Corabile, Corale, *sin.*

2 — Sviscerato, Affettuoso. *Lat.* intimus, ex animo. *Gr.* φιλικώτατος. *Pass. 54.* E vedrò per la ferita del lato il cordiale amore, per lo quale mi ricomperò. *Mor. S. Greg. lett.* Non potea essere a me impossibile quello che comandato m' era dalla carità di tali e sì cordiali fratelli.

3 — Ristorativo e Buono al cuore. *Lat.* cor permulcens. *Gr.* θυμαρές. *Franc. Sacch. rim.* Quella che più conforta l' odorato Col gusto insieme, par più cordiale. *Bern. rim. 1. 20.* Son le pesche apritive e cordiali.

4 —* *Agg. di* Rimedio. *Red. nel diz. di A. Pasta.* Non propongo una lunga serie di quei particolari rimedii che cordiali da' medici sono chiamati, perchè il loro uso nel nostro caso l'ho molto per sospetto. (N)

» —'Le quattro acque cordiali: *Tali venivano riputate quelle d'indivia, di cicoria, di buglossa, e di scabiosa.* (A. O.)
— *Agg. di* Orazione = *Orazione mentale*, [*o piuttosto Fatta col cuore, non sensibilmente, ma internamente, senza l'ajuto de' sensi.*] *Lat.* mentalis oratio. *Gr.* μιλέτη. *Cap. Impr. 4.* La seconda si è colle cordiali e vocali orazioni. » *Segner. Mann. Lugl. 7. 2.* Il peccatore è giustificato con la cordiale contrizione. (V)
— *Agg. di* Nimico: *Nimico capitale. Lat.* capitalis inimicus. *Gr.* ἐχθρὸς αδιάλλακτος. *Din. Comp. 3. 86.* E contuttochè i Bianchi tenessono alcuna vestigia di parte Guelfa, erano da loro trattati come cordiali nimici. *Franc. Sacch. nov. 5.* Dando assai che pensare a' Fiorentini, perocchè era loro cordiale nimico.
— [*Agg. di* Pittima = *Fomento, Empiastro che si applica esteriormente alla regione del cuore.*] *Ricett. Fior. 121.* Quelle (*polveri*) che si chiamano volgarmente da' medici e dagli speziali spezie da pittime cordiali e da fegato.
» — *E per simil. si dice, in modo basso, d'uomo attaccato al danaro, spilorcio, avaro.*

Cordialissimamente, Cor-dia-lis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Cordialmente. *Red. lett. 2. 91.* Mi favorisca V. S. riverire il padre in mio nome cordialissimamente. *E 124.* Mi comandi, che mi troverà sempre cordialissimamente cc.

Cordialissimo, Cor-dia-lis-si-mo. [*Sm.*] *superl. di* Cordiale. *Car. lett. 2. 43.* Per l'animo che aveva mostro verso di me, lo teneva per amico cordialissimo. *Red. lett. 2. 115.* Stia certa altresì che lo fo con affetto cordialissimo.

Cordialità, Cor-dia-li-tà. [*Sf.*] *astr. di* Cordiale. *Svisceratezza, Affetto cordiale. Red. lett. 1. 337.* Ella troverà in me sempre un uomo sincero, e di schietta cordialità. *E Cons. 1. 176.* Con ogni più devota cordialità auguro le bramate consolazioni.

Cordialmente, Cor-dial-mén-te. *Avv. Interamente, Con tutto 'l cuore, Con tutto l'animo, Svisceratamente.* —, Coralemente, Coralmente, *sin. Lat.* ex animo. *Gr.* ἐκθύμως. *Mor. S. Greg.* Sono alcuni che tengono la nostra fede cordialmente, e perseguitano con cattivi costumi quello ch'essi hanno in apparenza per fede. *Urb.* Avendo voi insino ad ora si cordialmente seguitato ogni comandamento e piacer del mio signore.
— *Usato anche colle cose cattive, cioè che rincrescono e dispiacciono. S. Cater. lett. 21.* E teneteli per modo, che essi non possano commettere iniquità, almeno di quelle che tanto vi dispiacciono cordialmente. (V)

Cordicella, Cor-di-cèl-la. [*Sf. dim. di* Corda. *Lo stesso che*] Cordicina. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Il tiranno stringeva loro crudelmente le cosce e le gambe con alcune cordicelle incerate. *Fir. rim. 45.* Queste mal culte membra, e queste braccia Di panno, in cui madonna una e tre volte Mettesse punto, e questa cordicella.
— *Prov.* Non avere o Non riavere del sacco le cordicelle, *vale lo stesso che Non aver del sacco le cordelle.* [*V.* Cordella, §. 3.] *Cron. Morell. 268.* Se tu muori, non riavranno i tuoi figliuoli del sacco le cordicelle.

Cordicina, Cor-di-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Corda. —, Cordicella, *sin. Lat.* funiculus. *Gr.* σχοινίον.
— [*Per simil. Si dice anche di Sottilissimi filamenti che si adoperino ad uso di funicella.*] *Agn. Pand. 39.* Vedete il ragno quanto egli ha nelle sue reti le cordicine tutte in modo sparse in razzi, che ec.» *E 40.* Ed e' sta sempre desto (*il ragno*); che se ogni minima cordicina fosse tocca, subito la sente, subito si rappresenta, subito provvede.

Cordicoli, * (St. Eccl.) Cor-di-co-li. *Quelli che prestano un culto religioso al SS. Cuore di Gesù in una maniera creduta aliena dallo spirito di religione.* (Ber)

Cordiera. (Mus.) Cor-diè-ra. *Sf. Striscia di legno d'avorio, o simile, posto nell'estremità superiore del manico d'un violino, d'un leuto ec., su cui posano le corde dello strumento.* (A)

Cordiforme. (St. Nat.) Cor-di-fór-me. *Add. com. Agg. de' corpi naturali, conformati a guisa di cuore come, le foglie di molte piante.* (A) (N)

Cordigliere, * (Geog.) Cor-di-glié-re. *Sf. pl. dette anche* Le Ande o Cordigliera delle Ande. *V.* Ande. — Spagnuole. *Così chiamansi da taluni le tre montagne che attraversano la Spagna.* (G) (Van)

Cordiglizero. (St. Eccl.) Cor-di-glié-ro. [*Sm.*] *Frate Francescano, così detto perchè va cinto di cordiglio. Dant. Inf. 27. 67.* I'fui uom d'arme; e poi fu' cordigliero, Credendomi sì cinto fare ammenda. *Dav. Scism. 40.* L'undecimo mese ne furon cacciati i cordiglieri, e messivi i coreggianti.

Cordiglino, * Cor-di-gli-no. *Sm. dim. di* Cordiglio. *Fir. Rim. 122.* Quei cordiglin che legan d'ogn'intorno, Come rilevan ben, mostrando ch'ella ec. (B)

Cordiglio, Còr-di-glio [*secondo la Crusca; secondo il Baruffaldi,* Cor-di-glio. *Sm.*] *Funicella piena di nodi. Cintura de' Frati di san Francesco, e d'altri ch'a loro simiglianza la portano per divozione.* [*V.* Cingolo.] » *Vit. S. Franc. 222.* Aveva lo cordiglio che beato Francesco avea portato cinto. (V)
— *Quella cordicella colla quale si cigne il sacerdote sopra il camice. Lat.* cingulum. *Gr.* ζωστὴρ. *Zibald. Andr. 109.* Il cordiglio, ovvero cordone, con che si cigne il prete, significa la fune con che e' fu legato alla colonna. *Ordin. Mess.* Lo ciugolo, cioè cordiglio, con lo quale si cigne, significa la fune con la quale fue legato alla colonna quando fue flagellato.
— *Legatura semplicemente. Lat.* ligamen, vinculum. *Gr.* δεσμός. *Franc. Sacch. nov. 162.* Mise le mani al cordiglio del capezzale; e, quello sciolto, colle mani gli gittò la cappa addosso, dicendo. *E Op. Div. 136.* Andavano queste monache di Minerva vestite d'una gonnella di panno bianchissimo sanza nessuna macchia, e aveano uno mantello rosso, come di fine scarlatto, e aveano cinto uno cordiglio di seta verde.

Cordila. * (Bot.) Còr-di-la. *Sf. V. G. Lat.* cordyla. (Da *cordyle* mazza, clava.) *Grand'albero delle coste orientali dell'Africa, contraddistinto da una bacca sostenuta da lungo pedicciuolo; per cui assomigliasi ad una clava.* (Aq)
2 — * (Zool.) *Specie di lucertola del genere stellione o tarantola, fornita di scaglie nella grossa sua coda, le quali formano degli anelli larghi, tagliati a festone e terminanti in punta. Trovasi in Asia, in Africa ed anche, ma di raro, ne'paesi meridionali d'Europa. Lat.* cordylus. (Così detta dal gr. *cordyle* clava, e ciò per similitudine di figura.) (Aq)

Cordilea. * (Farm.) Cor-di-lè-a. *Sf. Nome dato dagli antichi agli escrementi d'una specie di stellione, molto in uso a quell'età nelle malattie della pelle, e che si credettero lungo tempo eccellente cosmetico. Lat.* cordylea. (V. *cordila* §. 2.) (A. O.)

Cordilla. * (Zool.) Cor-dil-la. *Sf. Nome che, secondo il Mattiolo, si dà al tonno giovane. Ora è voce inusitata. Lat.* cordyla. (A)

Cordilocarpo. * (Bot.) Cor-di-lo-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* cordylocarpus. (Da *cordyle* clava, e *carpos* frutto.) *Genere di piante della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crucifere. Si distingue pel frutto che consiste in un baccello a foggia di clava, o cilindrico alla sua base e globoso in cima.* (Aq)

Cordilusa. * (Geog.) Cor-di-lù-sa. *Lat.* Cordylusa. *Ant. isola del Mediterraneo ne'dintorni di Rodi.* (G)

Cordino, Cor-di-no. *Sm. È la fune che si attacca alla metà del filo della vela, perchè la tiri giù nella galea quando si ammaina.* (S)
2 — *La fune che si adopera per battere e sollecitare la ciurma.* (S)

Cordo, * Còr-do. *N. pr. m.* (Dal gr. *cordys* astuto.) —Cremuzio Cordo. *Storico romano fatto morire da Tiberio.* (Van)

Cordogliare, Cor-do-glià-re. *Att. V. A. Compassionare. Lat.* misereri. *Gr.* ἐλεεῖν. *Sallust. Jug. R.* Promettendo loro molte cose, ed anche cordogliando il caso suo, gli confermò in ciò.
2 — *N. pass.* Rammaricarsi, Dolersi di cuore. *Lat.* conqueri, dolere. *Gr.* μέμφεσθαι. *Rim. ant.* [*Jacop. Lent. cart. 307. Venezia, Cristoforo Zane, 1731.*] Madonna, di una cosa mi cordoglio, Ch'io non so in veritate cc.

Cordoglienza, Cor-do-glièn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Cordoglio. *Ditam. 1. 28.* In questo tempo fu la pistolenza Per le locuste sì grande e acerba, Ch'io piango ancor di tanta cordoglienza.

Cordoglio, Cor-dò-glio. [*Sm.*] *Dolore, Affanno, Passione di cuore.* —, Cordoglienza, *sin. Lat.* cordolium, conquestus, luctus. *Gr.* πένθος, κατάμεμψις. *Petr. son. 257.* Ch'io porto invidia ad ogni estrema sorte, Tal paura e cordoglio ho di me stesso.
2 — Lamento, [Pianto, Doglienza. *Onde* Far cordoglio = *Piangere, Lamentarsi, Dolersi.*] *Bocc. nov. 17. 22.* Nuovo cordoglio sopra la nave a fare incominciò. » *Fr. Jac. T.* Del mio diletto faccio cordoglio, Per gioia d'amor morir me ne voglio. (A)
3 — Pianto che si fa sopra i morti, Corrotto. *G. V. 7. 104. 1.* Fatto gran cordoglio, Filippo e Carlo suo'figliuoli fecero recare il corpo a Parigi. *E 12. 9. 2.* In Firenze se ne fece cordoglio, ed esequio molto solenne, e di grande luminaria.
4 — Parole crucciose, Querele. *Cecch. Dot. 1. 1.* Dando i danari l'uno sull'altro, tu mi fai tanto cordoglio attorno. (V)

Cordogliosamente, Cor-do-glio-sa-mén-te. *Avv. Con gran dolor di cuore, Affannosamente. Lat.* anxie, dolenter. *Gr.* περιαλγῶς. *Medit. Arb. Cr.* Lamentando cordogliosamente la miseria della infermità umana.

Cordoglioso, Cor-do-glió-so. *Add. m. Doloroso, Compassionevole. Lat.* miserandus, lamentabilis. *Gr.* πενθικός. *M. V. 11. 16.* Fu miserabile e cordoglioso riguardo, e aspetto di gran crudeltà. *Tav. Rit.* La reina Ginevra si ne ordinò un altro (*pianto*) assai cordoglioso, e facevalo cantare ogni mercoledì sera. *Rim. ant. Guitt. F. R.* Non sembiante d'amore, non promissione, Nè cordogliosa altrui lamentagione Vi commuova. *Buon. Fier. 1. 2. 4.* Oimè! que'rincrescevoli lamenti, Sospirosi, affannosi, cordogliosi, Distesi piagnistei.

Cordola, * Còr-do-la. *N. pr. f. Lat.* Cordula. (B)

Cordometro. (Mus.) Cor-dò-me-tro. *Sm. V. G. Stromento col quale si può misurare la forza delle corde, per mantenere l'accordatura dello strumento in egual vigore.* (Da *chorde* intestino, onde il lat. *chorda* corda musicale, e da *metron* misura.) (L)

Cordonare, * Cor-do-nà-re. *Att. Cignere di cordone. V. di reg.* (O)

Cordonata. (Archi.) Cor-do-nà-ta. *Sf. Piano inclinato a uso di scala, con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, in foggia di mezzo bastone, che servono in vece di gradini. Baldin. Dec.* Fini il nostro artefice la cordonata alla scala, che noi diremmo padiglione, o scala a bastoni, davanti alla basilica di S. Pietro.(A) *Magal. lett. 10.* Comunicano cc. per una cordonata di pietra lungo il muro del giardino.(N)
2 — (Idraul.) *Fila di pali per riparo dalle corrosioni dell'acque correnti.* (A)

Cordonato, * Cor-do-nà-to. *Add. m. da* Cordonare. *Cinto di cordone. Gigl. Cul.* Con furore Di cordonati si gettaro addosso, Senza rispetto al sacrosanto onore. (A)
2 — * *Si dice ancora comunemente di checchè sia che abbia intorno come un cordone. E però dicesi* Moneta cordonata, Conchiglie cordonate cc. (A)

Cordoncello, Cor-don-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Cordone. *Cordone piccolo.* —, Cordoncino, *sin. Lat.* funiculus. *Gr.* σχοινίον. *Fir. rim. 44.* E questo punto a spina, Che mette in mezzo questo cordoncello, Ella il fe' pure.

Cordoncino, Cor-don-ci-no. [*Sm. dim. di* Cordone. *Lo stesso che*] Cordoncello. *V. Buon. Fier. 4. 1. 1.* A un cordoncin di seta Verdegajo, o turchino, o scarnatino.

Cordone. (Ar. Mes.) Cor-dó-ne. [*Sm.*] *Corda alquanto più grossa,* [*o piuttosto, secondo il comune uso, alquanto men grossa e più gentile che quella che noi chiamiamo* Corda; *ed anche un qualche legamento che serve di cintura, come si pare ancora dall'esempio. V.* Cingolo.]

Lat. funis, restis. *Gr.* σχοῖνος. *Zibald. Andr. 17.* Una nave grandissima, la quale non arebbono molt' uomini potuta mutare, ed ella legandola con un suo cordone ec., incontanente tirò la nave insino dov'ella volle. » *Zibald. Andr. 109.* Il cordiglio, ovvero cordone, con che si cigne il prete, ec.

2 — *Il cinto che circonda quella parte del cappello detto* la forma. *Alleg. 10.* Ma più solennemente, pare a me, di tutti gli altri la portan coloro i quali ne fanno più chiara mostra, come sono, sal mi sia, i poeti, i quali per loro boria ne portano il cordone alla berretta dal di delle feste.

3 — * *Qualunque ornato di vesti o cinto di filo d' oro, di seta, con filo d' oro o di argento con conterie e simili che abbia foggia di corda. V.* Cordoncello e Cordoncino. (Z)

4 — *T. de' zecchieri.* Cordone della moneta, *dicesi la sua circonferenza; quando è ricinta come di un cordone.* (A)

5 — *T. de' funajuoli. Lo stesso che* Legnajuolo. *V.* (A)

2 — * (St. Eccl.) *Chiamasi* Cordone di S. Francesco, *una specie di fune con nodi che portano per cintura diversi ordini religiosi, i quali riconoscono San Francesco per loro istitutore. I Conventuali, gli Osservanti, i Cappuccini, i Riformati lo portano bianco; quello de' Penitenti è nero.* (Ber)

2 — * Confraternita del cordone di san Francesco: *Abbraccia non solo i religiosi, ma anche le persone dell' uno e dell' altro sesso, che portano il cordone, e dicono ogni giorno alcune preci per ottenere le indulgenze concesse alla loro compagnia.* (Ber)

3 — (Marin.) *Così chiamasi una corda minore giù commessa una volta, la quale commessa con altre simili una seconda volta, entra nella costruzione delle corde maggiori e più grosse, come una gomona, un ghierlino, o un altro grosso cavo; che per ciò si dice* commesso due volte. *Il cordone è egli stesso composto di tre a quattro fasci di fili attortigliati insieme.* (S)

2 — Cordone del quadro di poppa. *V.* Arco della galleria. (S)

3 — * Cordoni di gardi *e simili: Lunghi pezzi di legno che sono stabiliti in diverse parti sulle estremità degli ossami per ornamento o per rinforzo.* (A)

4 — (Anat.) Cordone ombelicale: *Quel legame proveniente dall' ombelico del feto, che si estende alla placenta, ed è di volume e di lunghezza molto ineguale, composto della vena e delle arterie ombelicali, unite da un tessuto cellulare molto denso. Con altro nome è detto* Tralcio. *Lat.* funiculus umbilicaris. *Cocch. Lez.* I ravvolgimenti del cordone ombelicale. (A) (A. O.)

2 — SOPRA-PUBICO: * *Chaussier dà questo nome al legamento rotondo dell' utero.* (A. O.)

3 — SPERMATICO: * *Riunione del condotto deferente dell' arteria, delle vene e de' nervi spermatici, uniti dal tessuto cellulare, e circondati da una guaina fibrosa; si estende dall' epididimo all' anello inguinale. Lat.* funiculus spermaticus. (A. O.)

5 — (Bot.) Cordone ombelicale, *per simil. chiamasi da' botanici quel filamento che unisce il seme alla placenta o trofospermo nell' interno del pericarpio, detto anche* Podospermo. *V.* (A) (N)

6 — (Archi.) *Un certo risalto a modo di corda* [*o di bastone sporgente in fuori,*] *con che si ornano e cingono per ordinario i bastioni e' baluardi, facendolo posare sopra l' estremità della scarpa de' medesimi.*» *Segn. Descr.* Appoggiò la scala al cordone della rocca. (Min)

2 — *Per simil.* Cordoni di pietra *chiamansi quelle pietre alquanto rialte, che si pongono a traverso delle strade ripide, o delle scale, per rattenitivo.*

7 — (B.A.) Tirar a cordone, *è mettere più oggetti in una linea retta, o in uno stesso piano.* (Mil)

8 — Linea, o Scavazione di terreno fatta in occasione di sospetto di peste od altro, che si guarda da' soldati.

CORDONIERA. (Marin.) Cor-do-niè-ra. *Sf. Quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana delle navi.* (A)

2 — Cordoniere *diconsi ancora quelle corde sottili che dal giro delle gosse di proravia sono tesate al bottone dello straglio ove terminano, per impedire che il piede di detta vela, fregando contro la coffia, non si consumi.* (A)

CORDOVA. * (Geog.) Còr-do-va. *Lat.* Corduba, Colonia patricia. *Città e prov. della Spagna. — Città, intendenza e prov. della Repubblica di Buenos-Ayres. — Città del Messico.* (G)

CORDOVANIERE, Cor-do-va-niè-re. [*Sm. V. A.*] *Calzolajo,* [*o secondo l'Alberti, Conciatore di cordovano, o secondo il Vanzon, Artigiano che vendeva cordovano, o che lavorava in cordovano, facendo di questa sorta di pelle o scarpe o farsetti ec.*] *Tes. Br. 1. 4.* Ciò sono fabbri, drappieri, cordovanieri, e altri mestieri che sono bisogno alla vita dell' uomo. *E 7. 1.* L' altro lavora la terra per suo frutto, l'altro è fabbro o cordovaniere, o d'altro mestiere che sia.

CORDOVANO, * Cor-do-và-no. *Add. pr. m.* Di Cordova. (Van)

CORDOVANO. (Ar. Mes.) [*Sm.*] *Cuojo di pelle di capra,* [*di castrone, o d' altri animali, la concia del quale fu segnatamente usata in Cordova. (V. Gloss. med. et inf. latin. in V. Cordewan.*) *Lat.* corium cordubense, pellis cordubensis. *M. V. 6. 54.* Portano generalmente farsetti di cordovano.

2 — *Altra sorta di cuojo, ch'è migliore, il quale viene di Spagna, e da noi chiamasi più comunemente Marocchino,* [*perchè da Marocco d' Africa ove famosi i migliori, passano in Ispagna ed altrove; onde è che da que' medesimi, gli altri che si lavorano e in Ispagna e negli altri paesi il nome stesso ritengon pure. Lat.* corium. *Gr.* σκύτος.]

3 — *Per metaf.* Pelle *semplicemente. Malm. 4. 21.* Ma ecco omai l'ora fatale è giunta, Ch'io lasci il mio terrestre cordovano. (*Cioè*, ch'io muoja.)

4 — *Onde* Esser di buon cordovano, *modo basso, che vale Esser di buone forze, Esser di gran complessione.*

5 — * *Si piglia spesso per un* Uomo semplice, che si lascia gabbare; *detto così perchè il* Cordovano *acconsente a chi tira; onde è che quando alcuno non si vuol piegare all' altrui persuasione, e non si lascia dar ad intendere una cosa per un' altra s' usa dire:* I cordovani son rimasti in Levante. *V. §. 8.* (A)

6 — Esser fatto il cordovano = *Essere ingannato, Esser fatto fare. Cecch. Inc. 5. 9.* I' ho paura di non esser fatto il cordovano.

7 — Restar cordovano = *Restar ingannato. Allegr. P. 2. 12.* La subita ed improvvisa domanda mi messe 'l cervello a partito, e poco meu ch' io non ci resta' cordovano. (V)

8 — *Prov.* I cordoyani son rimasi in Levante: *dicesi di quelli che non temono d' essere ingannati. V. Flos, 428. Varch. Ercol. 77.* A coloro che sono bari, barattieri ec., si suol dire, per mostrare che le trappole ec. e mariolerie loro sono conosciute, e che non avemo paura di loro tranelli: i mucini hanno aperto gli occhi; i cordovani son rimasi in Levante.

CORDUANO. * (Geog.) Cor-du-à-no. Torre di Corduano. *Celebre Faro di Francia all' imboccatura della Gironda.* (Van)

CORDUENI. * (Geog.) Cor-du-è-ni. *Ant. pop. dell' Asia nell' Armenia.* (G)

CORDULA. * (Geog.) Còr-du-la. *Lat.* Cordyla. *Antica città del Ponto.* (G)

CORDULO. * (Geog.) Còr-du-lo. *Lat.* Cordylus. *Ant. cit. dell' Asia nella Panfilia.* (G)

CORDUMENO. * (Bot.) Cor-du-mé-no. *Sm. Lo stesso che* Cardamomo. *V. Mattiol. 1. 5. Berg.* (N)

CORE, Cò-re. [*Sm. V. Poet. Lo stesso che*] Cuore. *Petr. son. 16.* Io che temo del cor che mi si parte ec. Vommene in guisa d'orbo senza luce.

2 — *Per simil.* Centro, Mezzo, Colmo. *Ar. Fur. 14. 104.* Siede Parigi in una gran pianura, Nell' ombilico a Francia, anzi nel core.

3 — Dare il core = *Amare teneramente. Ar. Fur. 6. 49.* Il cor, che m'avea dato, si ritolse, E ad altro nuovo amor tutta si volse.

4 — Donare il core = *Amare perdutamente. Rim. Ant. Guid. Cavalc. 68.* Per man mi prese d' amorosa voglia, E disse che donato m'avea 'l core. *Ar. Fur. 16. 6.* Scontrò presso a Damasco il cavaliero, A cui donato avea Origille il core.

5 — Essere o Avere a core = *Esser tenuto o Tener caro, od Essere fatto o farne conto. Ar. Fur. 3. 70.* Ed ha così promesso al suo signore, A cui Ruggiero è più d' ogni altro a core.

6 — Mettersi in core = *Mettersi nell' animo, Deliberare. Ar. Fur. 43. 183.* Di non partirsi quindi in cor si messe, Finchè del corpo l' anima non spiri.

2 — * E Metter core = *Dar coraggio, Metter animo. Alf. Saul. 4. 4.* Da metter core in qual più sia codardo. (N)

7 — Strignere il core = *Mettere in angustie, Incalzare. Petr. son. 126.* Con leggiadro dolor par ch'ella spiri Altra pietà che gentil core stringe.

8 — [*Detto in significazione di* Vita, *esprimendo svisceratezza d'affetto.*] *Ar. Fur. 24. 78.* Così, cor mio, vogliate, le dicea, Dopo ch'io sarò morto amarmi ancora.

9 — * Ardimento, Animo, Coraggio. *Teseid. 1. 56.* E qual più core aveva or si nasconde. *Ar. Fur. 36. 7.* Che cor, Duca di Sora, che consiglio Fu allora il tuo, che trar vedesti l' elmo Fra mille spade al generoso figlio. (N)

10 — Occhi del core, *detto per dinotare così il più intimo ed il più vivo affetto dell' animo. Amet. 8.* Chiunque sia per sua virtù colui, che degnerassi al mio bel viso aprire Gli occhi del core e ritenermi in lui.

11 — Di core = *Con affetto, Con passione grande. Rim. Ant. Dant. Majan. 72.* Ond'eo di core più v' amo, che Pare Non fece Alena collo gran plagiere. *Ar. Fur. 19. 1.* E quel, che di cor amà, riman forte, Ed ama il suo signor dopo la morte. *E 23. 7.* Spesso di cor profondo ella sospira. *E 24. 53.* Ecco lor sopravviene una donzella Dolente in vista, e di cor spesso geme.

12 — * *Usato anche in prosa. Bemb. Lett. t. 5. n. 126.* Dolemi nel core la morte del principe di Salerno. (N)

13 — * (Bot.) *Sorta d' arboscello della poliadelfia poliandria, famiglia degl' iperici, e specie del genere iperico a fiori trigini, co' calici lineari glandolosi, e colle foglie disposte a quattro e ripiegate nel margine. Lat.* hypericum coris. *V. Diosc. lib. 3. c. 175.* (Aq) (N)

CORE. * *N. pr. m. Lat.* Core. (Dall' ebr. *qore* pernice.) — *Uno de' capi della sollevazione de' Leviti contro Mosè ed Aronne.* (B) (Van)

COREA. (Med.) Co-rè-a. *Sf. G. V. Lat.* chorea. (Da *choria* ballo.) *Malattia nervosa cronica la quale consiste in movimenti disordinati e convulsivi delle gambe. Questa malattia si manifesta più frequentemente dopo l' infanzia sino alla pubertà. Fu nominata Corea di S. Vito, perchè in Germania, ove cominciò ad essere osservata, le persone che n' erano o che se ne credevano affette, andavano tutti gli anni in pellegrinaggio alla cappella di S. Vito, danzando notte e giorno, per guarire.* —, Coremania, Ballo di S. Vito, Salto di S. Vito, Corea di S. Vito, Ballismo, *sin.* (Aq) (N)

COREA. * (Geog.) *Sf. Regno dell' Asia orientale, tributario della China.* — Arcipelago della Corea. *Gruppo di piccole isole del Mar Giallo.* — Stretto della Corea. *Stretto dell' Asia che fa comunicare l'Oceano Pacifico col mar del Giappone.* (G)

COREA. * (Mit.) *Soprannome di Venere presso i Trojani perchè se le sacrificava un porco.* (Dal gr. *chiros* porco.) (Mit)

COREBO, * Co-rè-bo. *N. pr. m. Lat.* Corebus. (Dal gr. *chorevo* io danzo, e *hebe* gioventù: Giovane danzatore.) — *Eroe argivo che uccise il mostro Pene. — Eroe frigio, figliuolo di Migdone, amante di Cassandra. — Nome di colui che fu vincitore ne' primi giuochi olimpici.* (B) (Mit)

COREBIALISI. * (Chir.) Co-re-di-à-li-si. *Sf. G. V. Lat.* coredyalisis. (Da *core* pupilla, e *dialysis* dissoluzione.) *V. e di* Iridodialisi. (Aq)

COREB. * (Arche.) Co-rè-c. *Add. e sf. pl. Feste in Sicilia in onor di Proserpina detta* la Giovane *per antonomasia, o sia della primavera deificata.* (Dal gr. *core* fanciulla.) (Aq)

COREGGIA, Co-rég-gia. [*Sf. Striscia di cuojo* [*con che i nostri antichi cingevano i reni.*] —, Coreggina, *sin. Lat.* corrigia. *Gr. ἱμάς. Boce. nov. 73. 14.* Faccendo di quelli ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati da ogni parte.

2 — [*Onde fig.* Perder la coreggia *fu detto invece di Perdere ogni ritegno a libidine.*] *Bocc. nov. 60. 8.* Ed essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro, perdendo la coreggia.

2 — [Laccio, Fune con che s'impiccano gli uomini, o la cintura stessa che talora ponevasi al collo come capestro per muovere altrui a commiserazione.] *G. V. 6. 65. 1.* Per la qual cosa i Poggibonzesi ec. vennero a Firenze colle coregge in collo, chiedendo mercè al comune di Firenze. *Cron. Morell.* Il perchè e' vennono colla coreggia in collo a raccomandarsi al nostro comune. *Maestruzz. 2. 36.* Che sarà se alcuno toglie al cherico furtivamente la coreggia che egli è cinto, o la gonnella della quale egli è vestito? *Morg. 22. 205.* E di', ch'io vo' venir colla coreggia Al collo, e ginocchion chieder merzè.

3 — [Frusta, Staffile.] *Nov. ant. 93. 1.* Gli altri discepoli furo intenti colle coregge a scoparlo per tutta la contrada.

4 — [*Detto del legame delle scarpe.*] *Pass. 258.* Umiliandosi disse che non era Cristo, e non era degno di sciogliere la coreggia del suo calzare.

5 — Il suono di quel vento che si manda fuori per le parti di sotto, [*derivato forse da* Arcoreggiare, *o detto per similit. dallo strepito della coreggia battuta.*] *Lat.* peditus. *Gr.* πορδή. *Pataff. 9.* Una coreggia allor forte tirai. *Franc. Sacch. nov. 133.* Come Uberto l'ebbe udito, alza la gamba e lascia andare una gran coreggia. *Burch. 2. 48.* Coregge lunghe e lorde Mi fan la sera que' micci sull' uscio Cacando fave riconce col guscio. *Alleg. 103.* E di qua venga, che ciascun verseggia In casa vostra con manco fatica Che non fa la mia fante una coreggia.

Coreggiajo. (Ar. Mes.) Co-reg-già-jo. [*Sm.*] *Facitor di coregge, e di cinture di cu jo. Lat.* corrigiarum faber. *Stat. Merc.* Susseguentemente si dica delle dieci arti, cioè spadai, corazzai, coreggiai, ec.

Coreggiale, Co-reg-già-le. *Sf. Coreggia, Staffile, Frusta. Bern. Rim. cap. a Fracast.* (A)

Coreggiante. (St. Eccl.) Co-reg-giàn-te. [*Sm.*] *Frate che va cinto di coreggia. Dav. Scism. 40.* L'undecimo mese ne furono cacciati i cordiglieri, e messivi i coreggianti.

Coreggiato. (Ar. Mes.) Co-reg-già-to. [*Sm.*] *Strumento villereccio, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade.* (Così detto dalla coreggia o striscia di cuojo con che i bastoni si legano.) *Bocc. nov. 72. 7.* Non t' esca di mentre di dir loro che m' arrechino quelle gombine per li coreggiati miei. *Cr. 5. 9. 2.* Si fanno (*del cornio*) ec. manichi di martello, e vette di coreggiati da battere il grano. *Serm. S. Agost. D. 42.* Siccome nella fornace si purga l' oro, e la lima pulisce il ferro, e lo coreggiato sparte la paglia dal grano; così la tribulazione sparte l' uomo dal mondo e dal peccato. *Alam. Colt. 2. 40.* Ivi il basso cultor dei poggi Coi coreggiati in man batter gli puote.

Coreggiero, Co-reg-giè-ro. *Sm. V. bas. Che ha in uso di trar coregge. Aret. Rag.* Bavoso coreggiero, che puzza di sotto e di sopra. (A)

Coreggina, Co-reg-gi-na. [*Sf. dim. di* Coreggia, *e presa anche per lo stesso che*] Coreggia. *Lor. Med. canz. 90. 5.* Ella non è si fantina, Che chieda una coreggina.

Coreggiola, Co-reg-giò-la. [*Sf.*] *dim. di* Coreggia. —, Coreggiuola, *sin. Buon. Fier. 4. 2. 1.* Cioè ninne e donzelle A sè trar con lusinghe, E giuochi e coreggiole e simil cose.

Coreggione, Co-reg-gió-ne. [*Sm. accr. di* Coreggia.] *Coreggia grande. Lat.* magna corrigia. *Gr.* μέγας ἱμάς. *Bern. Orl. 1. 6. 9.* Avea cinto di ferro un correggione; Taglial per mezzo furiosamente.

Coreggiuola, Co-reg-giuò-la. [*Sf.*] *dim. di* Coreggia. [*Lo stesso che* Coreggiola. *V.*] *Lat.* parva corrigia. *Gr.* μικρὸς ἱμάς. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Bugie, mostre, Giuochi di coreggiuole.

2 — (Bot.) *Spezie d'erba volgarissima*, [*appartenente al genere poligono della ottandria triginia, famiglia delle poligonee,*] *che nasce per tutte le piazze, e che anche dicesi* Centinodia. [*Propriamente Pianta che ha la radice lunga, tortuosa, serpeggiante; lo stelo erbaceo, liscio, nodoso, disteso; le foglie alterne, lanceolate, ovate, strette, piccole; i fiori alquanto rossi, ascellari. Fiorisce dal Giugno fino all' Agosto, ed è comune ne' campi e negli orti.* —, Centinodia, Centimorbia, *sin.*] *Lat.* seminalis, proserpinaca, polygonum [aviculare *di Linneo.*] *Gr.* πολύγονον ἄῤῥεν. (Così detta a motivo della sua radice lunga, e fatta quasi come picciola coreggia.) *Cr. 6. 65. 1.* Lingua avis, cioè coreggiuola, è calda e umida nel primo grado, ed ha le sue foglie piccole e acute, simiglianti alla lingua dell' uccello. *Esp. P. N.* Tutto era pieno di ortica, di spine e di coreggiuola.

Coreggiuolo, Co-reg-giuò-lo. [*Sm.*] *Striscia di cuojo a guisa di nastro, per varii usi. Bocc. Comm. Dant.* Comperò tanto terreno, quanto pigliasse un cuojo di bue; e di questo fece coreggiuoli sottilissimi, e il pelo fece filare. *Circ. Gell.* Per avere i coreggiuoli delle scarpette al contrario.

2 — Crogiuolo. *Lat.* [vas fusorium.] *Gr.* χωνίον. *Ricett. Fior. 83.* Si mettono sotto i carboni, ovvero ne' coreggiuoli degli orefici. *Buon. Fier. 2. 4. 20.* Sotto quello smalto Di pozzi, di fornelli e coreggiuoli Son l' ossa asciutte d' un distillatore.

3 — (Bot.) *Spezie d'ulivo* [*con foglie di color verde pallido, vermene pendenti, legname elegantemente macchiato, frutto giallognolo nel maturare, e di color nero quand' è maturo.*] (Così detto dalle vermene pendenti che han quasi forma di picciole coregge.) *Dav. Colt. 186.* Ulivo coreggiuolo e infrantojo, contrarii in questo al morajuolo. *Vett. Colt. 74.* I nomi adunque degli ulivi, che sono in uso qua, son questi: morajuoli ec., coreggiuoli, razzi, rossellini, ec.

2 — LUNGO: *Altra specie di ulivo, le cui foglie sono corte e larghe; i frutti sono bislunghi, aguzzi; e la maggior parte nel maturare diventano rossi.* (A)

Coregco. * (Arche.) Co-rè-go. *Sm. V. G. Lat.* choragus. (Da *choros* coro, ed *agos* condottiero.) *Titolo di cittadini ateniesi cospicui per nobiltà e ricchezze, che somministravano le spese necessarie a' sacrificii, ed a' cori di musici e ballerini. V. e di'* Corago. (Aq) (N)

Coregrafia. (Lett.) Co-re-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* choregraphia. (Da *choria* danza, e *grapho* io descrivo.) *Descrizione de' moti e figure nel ballo. Algar.* (A) (Aq)

Corella. * (Geog.) Co-rèl-la. *Città della Spagna nella Navarra.* (G)

Coremorfosi.* (Chir.) Co-re-mòr-fo-si. *Sf. V. G. Lat.* coremorphosis. (Da *core* pupilla, e *morphoso* fut. di *morphoo* io formo.) *Formazione ed operazione della pupilla artificiale.* (Aq)

Coreo. (Lett.) Co-rè-o. *Sm. V. G. Lat.* choreus. (Da *choria* danza, tripudio.) *Piede diverso composto d' una sillaba lunga e d'una breve, usato nella poesia greca e latina; così chiamato perchè assai acconcio ne' lieti canti e nelle danze festive.* (A) (Aq)

2 — * (Zool.) *Genere d' insetti dell' ordine degli emitteri e della numerosa famiglia delle cimici di Latreille, che ne comprende varie specie, la cui conformazione si approssima più o meno a quella di tale insetto.* (Dal gr. *coris* cimice.) (Aq)

Coreopside. * (Bot.) Co-re-ò-psi-de. *Sf. V. G. Lat.* coreopsis. (Da *coris* cimice, e *opsis* aspetto.) *Genere di piante esotiche a fiori composti, della singenesia frustranea, famiglia delle corimbifere, il cui frutto consistendo in parecchi semi orbicolati schiacciati, circondati da un orlo membranoso e muniti in cima di un pappo bicorne, hanno l' aspetto di cimici.* (Aq) (N)

Coremania. * (Med.) Co-re-ma-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* choremania. (Da *choria* ballo, e *mania* mania.) *Nome dato da taluno al ballo di San Vito. V.* Corea. (A. O.)

Corepiscopo. (Eccl.) Co-re-pi-sco-po. *Sm. V. G. Lat.* chorepiscopus. (Da *chora* campagna, ed *episcopos* vescovo.) *Nome che si dava anticamente a certi prelati, i quali facevano gli officii del vescovo alla campagna. Borgh. Vesc. Fior. 449.* Quelli che negli antichi canoni si chiamano corepiscopi, quasi dica vescovi d' una parte, i quali sappiamo che potevano conferire gli Ordini minori, e fare cotali altre minute cose, siccome piccoli vescovi. E certo chi ben la considera, e come ci sono figurati questi corepiscopi, ci riconoscerà non piccola simiglianza nel fatto. (V) (N)

2 — * *Titolo che ancora si dà in alcune chiese cattedrali al capo del coro.* (Dal gr. *choros* coro, ed *episcopos* inspettore.) (Aq)

Coresia. * (Mit.) Co-rè-si-a. *Soprannome che davano gli Arcadi a Minerva.* (In gr. *corasion* val fanciulla.) (Mit)

Coresio. * (Geog.) Co-rè-si-o. *Lat.* Coresium. *Lago dell' isola di Creta.* (G)

Coreso, * Co-ré-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *coreso* fut. di *coreo* io mondo, adorno, satollo.) — *Sacerdote di Bacco, amante di Calliroe.* (Mit)

Coresso. * (Geog.) Co-rès-so. *Lat.* Coressus, Corissia. *Antica cit. dell' isola di Ceo.* (G)

Corete. (Zool.) Co-rè-te. [*Sm.*] *Sorta di uccello* [*ricordato nel Morgante, e che dicesi nimico del corvo.*] (Dal gr. *corax* corvo, ed *echtheo* io odio.) *Morg. 25. 319.* Non so se ancora un uccel conoscete Nimico al corbo, appellato corete.

Coreto. (Milit.) Co-ré-to. *Sm. Lo stesso che* Cuoretto. *V. Cavalc. Speech. Cr. 180.* Ricevette li colpi sopra sè, come suole l' uomo ricevere nell' arme e nelle corazze e nel coreto. (V)

Coreto. * (Geog.) *Golfo della Palude Meotide.* (G)

Coretri. * (Zool.) Co-rè-tri. *Sm. pl. Genere d' insetti.* (Forse così detti dal perchè si attaccano a' virgulti o scope; giacchè *corethron* in gr. vale scopa.) (Van)

Coretto, Co-rét-to. *Sm. dim. di* Cuore o Core. *Fior. S. Franc.* (A)

2 — (Ar. Mes.) *Dim. di* Coro. *Più comun. dicesi* Tribuna. *Cas. Impr.* Parato di damasco cremisi, trinato d'oro, per tutto il coretto della Madonna. (A)

2 — * *E l'*Aggregato de' legnami onde sono composte tali tribune. (A)

3 — (Milit.) *Lo stesso che* Coreto e Cuoretto. *V. Cavalc. Pungil. 267.* Avevano coretti come di ferro. *E appresso:* Il coretto non si può ismagliare leggermente. (V)

Corettomia. * (Chir.) Co-ret-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* corettomia. (Da *core* pupilla, e *tome* taglio.) *Lo stesso che* Iridettomia. *V.* (Aq)

Corfinio. * (Geog.) Cor-fi-ni-o. *Lat.* Corfinium. *Antica città d' Italia, capitale de' Peligni.* (G)

Corfiotto, * Cor-fiòt-to. *Add. pr. m.* Di Corfù. —, Corfuese, Corcirese, *sin.* (B)

Corfu'. * (Geog.) *Città ed isola del Mar Jonio, anticamente* Corcira. (G)

Corfuese, * Cor-fu-é-se. *Add. pr. com. Lo stesso che* Corfiotto. *V.* (B)

Corgere, * Còr-ge-re. *N. pass. sinc. di* Accorgere. *V. Fr. Barb. 62. 18.* Forte schernisce te; ma non ten' corgi. *E 76. 20.* Si far la infinta che alcun non sen' corga. (V)

Corgnale. (Bot.) Cor-gnà-le. *Sm. Lo stesso che* Cornia o Corniola. *V. Car. En. lib. 3. v. 1021.* Pascomi d' erbe, Di coccole e di more e di corgnali, E di tali altri cibi acerbi e fieri. (A)

Corgo. * (Geog.) *Fiume del Portogallo.* (G)

Cori. (Zool.) Cò-ri. *Sf. Sorta di nicchio bianchissimo, che serve in luogo di moneta nella maggior parte dell' Indie orientali; perciò più comunemente detto* Moneta di Guinea. (A)

2 — * (Bot.) *Specie di pianta. Matiol. 3. 168. Berg.* (N)

Cori. * (Geog.) *Lat.* Coria, Cora. *Antica città del Lazio. — Antica cit. dell' Asia nella Georgia, più antic.* Armaspis *ed* Armactica. (G)

Coria, * Cò-ri-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *coria* verginità, bellezza.) — *Figliuola di Giove e di Corife, onorata dagli Arcadi come inventrice delle quadrighe. — Una delle Menadi.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cauria, Corita, Caurium. *Città della Spagna nell' Estremadura.* (G)

Coriaceo, * Co-ri-à-ce-o. *Add. m. Di corio, Di cuojo.* (Van)

Coriacesia. * (Bot.) Co-ria-cé-si-a. *Sf. Erba per la cui virtù dicevano gli antichi che si aggliacciasse l' acqua.* —, Coriacosia, *sin. Lat.* coriacesia. (In gr. suona medicina delle fanciulle, da *core* fanciulla, ed *acesis* medicina, rimedio.) (Van)

Coriacosia. * (Bot.) Co-ria-cò-si-a. *Sf. Lo stesso che* Coriacesia. *V.* (Van)

Coriambico. (Lett.) Co-ri-àm-bi-co. *Add. m. Agg. di quel verso della poesia greca o latina che è composto di coriambi. Lat.* coriambicus. (A) (N)

Coriambo. (Lett.) Co-ri-àm-bo. *Sm. V. G. Lat.* choriambus. (Da *chorios* coreo, e *iambos* jambo.) *Piede nel verso greco e latino, composto di quattro sillabe, due lunghe agli estremi, e due brevi in mezzo; cioè d' un coreo o trocheo e d' un jambo.* (A) (Aq)

Coriandolo. (Bot.) Co-ri-àn-do-lo. *Sm. Lo stesso che* Coriandro. *V.* (A) *Tariff. Tosc. 51.* Coriandoli, per introduzione ec. *Carl. Svin. 12.* (*Fir. 1818.*) Certe gazzere Coperte di lasagne e di coriandoli. (N)

Coriandrino, * Co-ri-an-dri-no. *Add. m. Di coriandro.* (Van)

Coriandro. (Bot.) Co-ri-àn-dro. [*Sm. Il* Coriandrum sativum *di Linneo. Pianta erbacea della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, notabile per le sue foglie sopraccomposte, nitide, le foglioline lineari, ottuse nell' apice, i fiori raggianti, ed i semi sferici. Fiorisce nell' estate ed è indigena dell' Italia, della Francia, e della Grecia. I semi e le foglie hanno un certo sapor di cimice mentre son freschi, ma secchi sono grati al gusto, aromatici e tonici. Se ne fa zuccherini, e si usano pure come condimento.*] — , Coriandolo, Curiandolo, Corilando, *sin. Lat.* coriandrum. *Gr. κόριον.* (Dal gr. *coris* cimice, ed *antlao* io soffro; perchè i suoi semi fan soffrire l' odor di cimice.) *Cr 3. 2. 1.* Alcuni altri mescolano tra il grano foglie di coriandro per conservarlo, come dice Palladio. *Tes. Pov. P. S.* La midolla del pane, pesta con sugo di coriandro, toglie ogni doglia di capo. *Alam. Colt. 5. 119.* Or quei ch' aviam nelle seconde mense, Di ventosi vapor salubre schermo, È l' anicio e 'l finocchio e'l coriandro.

Coriaria. (Bot.) Co-ri-à-ri-a. *Sf. Lat.* coriaria Lin. *Genere di piante della decandria pentaginia, di famiglia indeterminata, con fiori per lo più dioici, senza petali. Tra le specie è ovvia ne' giardini la* Coriaria myrtifolia, *che ha gli steli fruticosi, quadrangolari, frondosi, ramosi, le foglie numerose, opposte, sessili, ovate-bislunghe, appuntate, intere, a tre nervi, liscie; i fiori piccoli, ascellari, bratteati ed a grappoli. Fiorisce dal maggio all' agosto, ed è indigena nella Spagna, nella Barberia, ec.* (Gall) (N)

Coribante. (Mit.) Co-ri-bàn-te. *Sm. Nome che si dava a' Sacerdoti della dea Cibele, i quali ne' loro misteri saltavano, sonavano cembali, e si agitavano a modo di forsennati. Lat.* Corybans. *Gr. κορύβας.* (Secondo il Pluche, questa voce è dall' ebr. *qorban* oblazione, sia cruenta, sia incruenta, che facevasi a Dio per la mano de' sacerdoti: e convien dunque a coloro che facean le oblazioni a Cibele.) *Gori Long.* (A) *Marchet. Lucr. 2. 903.* Con divina forza De' lor elmi i terribili cimieri Rappresentan di Creta i coribanti. (B)

Coribante, * Co-ri-bàn-te. *N. pr. m. — Padre dell' Apollo di Creta. — Figliuolo di Jasione, re di un cantone dell' Arcadia, e di Cibele, marito di Tebe.* (Mit)

Coribantesco, Co-ri-ban-té-sco. *Add. m. Di Coribante. Lat.* corybantius. *Gor. Long. sez. 39.* Il flauto non solamente mette certe passioni in quei che l' odono, facendogli uscir di se, ma gli ricolma ancora di coribantesco furore. (A) (B)

Coribantiasmo. (Med.) Co-ri-ban-ti-à-smo. *Sm. V. G. Lat.* coribantiasmus. (Da *carybas* coribante, onde *corybantismos* che vale insieme espiazione, e furore insano.) *Nome dato anticamente ad una frenesia, nella quale gli ammalati erano in preda a visioni fantastiche e ad insonnio continuo. Così detto perchè si credeva che i Coribanti mai non dormissero; o perchè nelle loro finte astrazioni divine restavano immobili con gli occhi aperti; o finalmente perchè si credeva che coloro i quali erano affetti di questa malattia, fossero delle persone cui i sacerdoti di Cibele avevano colpiti di terrore e di spavento.* — , Coribantismo, *sin.* (Aq) (A. O.)

Coribantiche. * (Arche.) Co-ri-bàn-ti-che. *Add. e sf. Feste celebrate in Creta in memoria de' Coribanti che allevarono Giove.* (Mit)

Coribantione. * (Arche.) Co-ri-ban-tió-ne. *Sm. Specie di mitra o tiara portata da' Coribanti.* (Mit)

Coribantismo. * (Med.) Co-ri-ban-ti-smo. *Sm. Lo stesso che* Coribantiasmo. *V.* (Van)

Coribrasso. * (Geog.) Co-ri-bràs-so. *Lat.* Coribrassus. *Antica cit. dell' Asia nella Panfilia.* (G)

Coricamento, * Co-ri-ca-mén-to. *Sm. Il coricarsi. Car. Long. Sof. 59.* Dopo questi baciamenti, questi abbracciamenti e questi coricamenti, che sarà egli di più? (B)

Coricare, Co-ri-cà-re. *N. pass. e talora senza le particelle* MI, *ec. Porsi giù per giacere.* —, Corcare, Colcare, Colicare, Collicare, *sin. Lat.* decumbere, cumbare. *Gr. κατακλίνεσθαι.* (V. *colcare.*) *Bocc. nov. 13. 16.* Dopo molte disdette spogliatosi, vi si coricò. *E nov. 68. 17.* In questa casa non ti coricasti tu jersera. *Varch. Suoc. 1. 2.* Egli è ancora dove si coricò jersera.

2 — Chinarsi, Inginocchiarsi. *Lat.* inclinari, se demittere. *Gr. ἑαυτὸν ἐγκλίνειν. Tes. Br. 5. 46.* Quando l' uomo gli vuole incaricare (*i cammelli*), elli si coricano in terra, e stanno cheti e soavi infinattantochè sono caricati.

3 — *Per metaf.* Il tramontare del sole e dell' altre stelle. *Lat.* occidere. *Gr. καταδύειν. Mor. S. Greg. 1. 4.* Lo spazio della notte risplendendo per li continui corsi delle stelle che si coricano e si levano, si finisce con gran debolezza del cielo. *Tes. Br.* Intra 'l levare e 'l coricare del Sole.

4 — *Anticamente usato per* Collocare. *Tav. Rit. G. S.* E appresso le dona uno ischeggiale, nel quale era (*sic*) coricate da ottanta pietre preziose. (V)

5 — (Agr.) *Att.* Sotterrare le viti, o altre piante, per propagginarle, e l'erbe per farle bianche. Ricoricare. *Dav. Colt. 155.* Cotale innestato tralcio corica con tutta la vite nel fondo della fossa. *Vett. Colt. 27.* È comandato dagli antichi, che (*gli ulivi*) si carichino nella fossa.

2 — *E per simil. Burch. 2. 76.* Che questo vizio sotterra ti corica. (*Devesi leggere* colica *per la rima.*) (N)

6 — (Ar. Mes.) *Distendere checchè sia, onde posi sulla lunghezza, e non rimanga ritto o inchinato.* (A)

Coricato, Co-ri-cà-to. *Add. m. da* Coricare. *Lat.* recubans, cubans. *Gr. κατακείμενος. Vit. SS. Pad. 1. 254* Mai non tenne in sè ira infino a coricato il Sole. (*Qui a modo di sost.* al coricarsi del Sole.)

Corice. * (Geog.) Cò-ri-ce. *Monte della Cilicia, rinomato per lo zaffarano, che vi si raccoglieva. — Ant. cit. non lungi dal detto monte.* (Van)

Coriceo, * Co-ri-cè-o. *Add. pr. m. Abitante di Corice.* (Van)

Coriceo. (Arche.) *Sm. V. G. Lat.* coryceum. (Da *corycos* sorta di palla, ovvero da *core* fanciulla.) *Parte del ginnasio dove la greca gioventù esercitavasi al pallone, od alla lotta. Secondo altri, era questo il Luogo nella palestra dove si esercitavano le fanciulle.* (A)

Coricia, * Co-ri-ci-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *coricios* verginale.) — *Ninfa amata da Apollo, da cui ebbe Leo.* (Mit)

Coricida, Co-ri-ci-da. *Add. com. V. Poet. Che uccide i cuori. Menz. rim. 1. 231.* Ma pur quella coricida Che mi sfida, Vuole alfin ch'io mi disperi. *Crud. rim. 13.* La faretra e gli strali a punta d' oro, La face coll'altr'armi coricide Sparse intorno al suo piè mira, e sorride. (A) (Mit)

Coricidi.* (Mit.) Co-ri-ci-di, Coricie. *Ninfe che abitavano l' antro di Corice appiè del monte Parnaso; sono spesso confuse con le Muse.* (Mit)

Coricie. * (Mit.) Co-ri-ci-e. *Lo stesso che* Coricidi. *V.* (Mit)

Coricio. * (Bot.) Co-ri-ci-o. *Sm. V. G. Lat.* corycium. (Da *corys* elmo.) *Genere di piante della ginandria monandria, famiglia delle orchidee, così denominate per la forma de' loro fiori, avendo il perianzio diviso in quattro colla lacinia superiore disposta in modo che li fa rassomigliare in certa guisa ad un elmo.* (Aq) (N)

Corico. (Arche.) Cò-ri-co. *Sm. V. G. Lat.* choricus. (Da *choros* coro.) *Colui che nelle antiche tragedie interveniva ne' cori. Doni, Mus. Sc.* Fu professione differente quella de' corici da quella de' rappresentatori. (A)

2 — (Mus.) *Specie di flauto che antic. accompagnava i ditirambi.* (L)

Corico. * *N. pr. m.* (Dal gr. *corycos* sacchetto, mantice, ovvero da *choricos* pertinente al coro.) — *Re d' Arcadia.* (Mit)

Corico. (Mus.) *Add. m. Agg. di* Musica, *e dicesi quella che si canta da' cori. Doni, Mus. Sc.* (V. *Corico* n. pr.) (A)

Coricobolia.* (Arche.) Co-ri-co-bo-li-a. *Sf. V. G. Lat.* coricobolia. (Da *corycos* sacco, e *bole* gettito, tiro, vibramento.) *Lo stesso che* Coricomachia. *V.* (Aq)

Coricomachia. * (Arche.) Co-ri-co-ma-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* coricomachia. (Da *corycos* sacco di cuojo, e *mache* combattimento.) *Giuoco del pallone usato da' Greci e da' Romani.* —, Coricobolia, *sin.* (Aq)

Coridale. * (Bot.) Co-ri-da-le. *Sm. V. G. Lat.* coridales. (Da *corydalis* cimiero.) *Genere di piante della diadelfia esandria, famiglia delle fumariacee, provveduto di un fiore il cui calice si forma da due foglioline e che ha una corolla gobba nella base, o fornita di sprone; e differisce dalla fumaria pel frutto che è una siliqua a due valve.* —, Coridalio, Coridalide, *sin.* (Aq) (N)

Coridalide. * (Bot.) Co-ri-dà-li-de. *Sm. Lo stesso che* Coridale. *V.* —, Coridalio, *sin.* (Van)

Coridalio.* (Bot.) Co-ri-dà-lio. *Sm. Lo stesso che* Coridale *e* Coridalide. *V. Mattiol. 4. 112. Berg.* (N)

Coridalo. * (Zool.) Co-ri-da-lo. *Sm. V. G. Lat.* coridalus. *Gr. κορυδαλός.* (Da *corys* cimiero.) *Genere d' insetti dell' ordine de' negrotteri, famiglia de' megalotteri, che hanno per carattere antenne moniliformi, mascelle coniche e grandi, e tarsi a cinque articoli semplici.* —, Corido, *sin.* (Aq)

2 —* *Così chiamavano i Greci la Lodoletta, perchè ha ornato il capo d' un ciuffetto.* (Aq)

Coridano. * (Geog.) Co-ri-dà-no. *Lago della Sicilia.* (Van)

Corido. * (Zool.) Cò-ri-do. *Sm. Lo stesso che* Coridalo. *V.* (Van)

Coridone,* Co-ri-dó-ne. *N. pr. m. Lat.* Corydon. (Dal gr. *corydos* elmo.) *— Uno de' giganti. — Nome di pastore nelle Egloghe di Virgilio.* (Mit)

Coridora. * (Zool.) Co-ri-dò-ra. *Sm. V. G. Lat.* coridoras. (Da *corys* elmo, e *dory* asta.) *Genere di pesci distinti da grandi lame per ogni lato del corpo e della coda, e da pezzi larghi e duri sulla testa.* (Aq)

Coridorgi. * (Geog.) Co-ri-dòr-gi. *Lat.* Coridorgis. *Antica città della Germania nella Franconia.* (G)

Corifa. * (Bot.) Cò-ri-fa. *Sf. V. G. Lat.* corypha. (Da *coryphe* capo, sommità, vertice.) *Genere di piante esotiche unilobee, della esandria triginia, famiglia delle palme, così denominato da una delle sue specie le cui larghe foglie forniscono gl' Indiani di tende, ombrelle, tetti di case ec.* (Aq) (N)

Corifagena. * (Mit.) Co-ri-fa-gè-na. *Sopranome di Minerva nata dal cervello di Giove.* (Dal gr. *choryphe* sommità, capo, e *genos* nascita.) (Mit)

Corife, * Co-ri-fe. *N. pr. f.* (Dal gr. *coryphe* vertice, sommità, onde *corypheos* principale.) — *Figliuola dell' Oceano amata da Giove.* (Mit)

Corife.* (Arche.) *Sf. Ornamento donnesco della testa.* (V. *Corifè* n. pr.) (Van)

Corifea. * (Mit.) Co-ri-fè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *corypheos* principale, che vien da *coryphe* sommità.) — *Furia che a nome delle sorelle espone nella tragedia delle Eumenidi l' accusa contro Oreste.* (Aq)

Corifena. * (Zool.) Co-ri-fè-na. *Sf. V. G. Lat.* coryphaena. (Da *coryphe* capo, e sia da *neo* io nuoto, sia da *feno* io splendo.) *Genere di pesci della divisione de' toracici, una delle cui specie* (*coryphaena hippurus*) *nuotando sulla superficie delle onde, se il sole si veggia, il suo corpo sfavilla del color dell' oro, congiunto a quello de' zaffiri, degli smeraldi e de' topazii; ma morto che sia, più non conserva che una lieve tinta d' azzurro sul dorso e di bianco sul ventre.* (Aq)

Corifenoide. * (Zool.) Co-ri-fe-nò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* coryphaenoides. (Da corifena, e da *idos* forma.) *Genere di pesci de' mari d' Asia, il quale non differisce dalle corifene, che per la forma dell' apertura delle branchie.* (Aq)

Corifeo. (Lett.) Co-ri-fè-o. *Sm. V. G. Lat.* coryphaeus. *Direttore del coro, ossia colui che batte la battuta; e per similitudine si dice di un Capo di setta, e di chiunque sia il primo, il più degno in ogni ordine.* (Sembra per altro che la V. sia nata da *corypheos* principale, che vien da *coryphe* sommità, vertice.) *Udon. Nis.* Onde fu detto che Zenone fu il corifeo degli Stoici. (A)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Giove in Arcadia, così detto dalla sommità del Monte Liceo sul quale era stato allevato.* (Mit)

Corigliano. * (Geog.) Co-ri-glià-no. *Città del Regno di Napoli nella Calabria citeriore.* — *in Terra d' Otranto.* (G)

Coriglione. * (Geog.) Co-ri-glió-ne. *Lo stesso che* Coniglione. *V.* (G)

Corilando, * (Bot.) Co-ri-làn-do. *Sm. Voce corrotta. V. e di'* Coriandro. *Landin. Berg.* (N)

Corileto. (Agr.) Co-ri-lé-to. *Sm. Luogo piantato di corili, o nocciuoli. B. Pulc. Egl.* Fillida i corili ama; e mentre ch' ella Quelli amerà, non fieno lauri scorti Nè mirto mai che corileti eccella. (A)

Coriletto, * Co-ri-lét-to. *Sm. dim. di* Corilo. *Ciriff. Calv. c. 1. st. 132.* Sopra il qual surge una fresca fontana Tra certi coriletti in un bel prato. (N)

Corilo. (Bot.) Cò-ri-lo. *Sm. V. L. Lo stesso che* Nocciuolo, Bacuccolo, Avellano. *V. Lat.* corylus. *Gr.* κόρυλος. (Così detto dal gr. *corys* elmo, perchè a questa foggia è fatto il suo calice.) *Bocc. Tes. 11. 24.* Tagliato fuvvi ancor l' audace abete, E 'l pin similemente, il qual odore Da della tagliatura, com' sapete, Ed il fragil corilo, e 'l bicolore Mirto, e con questi ec. (*Qui per licenza poetica* Corilo.) *Sannazz. Egl. 12.* Volgi in qua gli occhi, e mira in su quel corilo. (A)

Corimagistro. (Lett.) Co-ri-ma-gi-stro. *Sm. comp. Capo del coro. Corista.* (Dal lat. *chori magister* maestro del coro.) *Adim. Pind. Vit.* Commette ad Enea, suo corimagistro, che insieme con altri musici faccia risonar altamente i versi ch' ei componeva in lode di Giunone. (B)

Corimbifere. * (Bot.) Co-rim-bi-fe-re. *Add. e sf. pl. Lat.* corymbiferae. (Dal gr. *corymbos* corimbo, e dal lat. *fero* io porto.) *Famiglia di piante della classe delle composte, che si distinguono per la disposizione de' loro fiori a corimbo.* —, Sinanteree, *sin.* (Aq)

Corimbifero. * (Mit.) Co-rim-bi-fe-ro. *Soprannome di Bacco perchè portava una corona fatta di corimbi d' ellera.* —, Corimbio, *sin.* (In gr. *corymbos* val grappolo di bacche d' ellera.) (Mit)

Corimbio. * (Bot.) Co-rim-bi-o. *Sm. V. G. Lat.* corymbium. (Da *corymbos* corimbo.) *Genere di piante esotiche della pentandria monoginia, famiglia delle aggregate, la cui corolla tubolosa ha il lembo diviso in cinque, cogli stami attaccati al tubo e le antere riunite. I semi sono coronati da un calice concavo paleaceo, ed i fiori fascicolati e terminanti in corimbo stretto.* (Aq) (N)

Corimbio. * (Mit.) *Add. m. Lo stesso che* Corimbifero. *V.* (Mit)

Corimbo. (Bot.) Co-rim-bo. [*Sm.*] *V. L.* [*Propriamente era un ornamento della poppa; e per similitudine si trova usato in Eschilo ed in Omero per Rostro delle navi; a' tempi di Aristofane per Ricci di capelli con cui le donne ateniesi acconciavano l' alto della testa; in Erodoto per Vetta di montagne. Ora non è usato che da' botanici per*] *Grappolo di coccole d' ellera. Lat.* corymbus. *Gr.* κόρυμβος. *Red. Ditir. 45.* D' edere e di corimbi il crine adorne, Alternavano i canti Le festose Baccanti. » *Car. Long. Volg. Am.* Le foglie (*dell' ellera*) tessute e consertate in modo, che facevano come una grotta, a cui d' ogn' intorno pendevano di gran pannocchie di corimbi, a guisa che pendono i grappoli dell' uve per le pergole. (Min)

2 — *Disposizione de' fiori, i cui peduncoli partono da differenti punti di uno stesso asse, e si dispongono nello stesso piano orizzontale.* (Aq) (N)

Corimbo. * *N. pr. m. Lat.* Corymbus. (In gr. *corymbos* val grappolo di coccole d' ellera, cima, riccio di capelli.) — *Sacerdote dell' esercito di Enea, ucciso da Messapo.* (Mit)

Corimbosa. * (Chir.) Co-rim-bó-sa. *Sf. Dicesi così una macchia risultante da parecchie altre minori con depressione della pelle.* (Aq)

Corina. (Fis.) Co-ri-na. *Sf. Vento che anche dicesi Coro. Lat.* corus, caurus. *Gr.* κῶρος. *Car. lett. 80. part. 1.* Chiusa da tutti i venti, e solamente aperta da corina. (A)

2 — (Zool.) *Così chiamasi un quadrupede del Senegal, somigliantissimo alla gazzella, a motivo della struttura delle sue corna attorniate da molte rughe trasversali, come si osservano in una clava.* (Dal gr. coryne mazza.) (A) (Aq)

2 — *Nome di un genere di animali dell' ordine degl' idreformi nudi, con corpo carnoso allungato, superiormente terminato in clava vescicolosa, attorniata da tentacoli sparsi; apertura superiore terminale, inferiormente pedicillato. Renier.* (Min)

Corindo. (Bot.) Co-rin-do. *Sm. Nome di una specie di pianta appartenente al genere cardiospermum dell' ottandria triginia, famiglia de' sapindi, che ha per frutto una capsola triloculare dove rinchiude tre semi neri sferici con una macchia bianca in forma di cuore.* (A) (N)

Corindone. (Min.) Co-rin-dó-ne. *Sm. Così è piaciuto agl' Inglesi, ed a molti de' più recenti litologi, di nominare lo* Spato adamantino. *È questa dopo il diamante la più dura di tutte le sostanze minerali, ed è la più pesante di tutte le pietre. La sua tessitura è lamellosa, e la forma primitiva è un romboide.* (Gl' Ingl. han tolto questo nome dalle Indie. *V. Guttel.*) (Boss)

Corinea. * (Geog.) Co-ri-né-a. *Sf. Contrada dell' Asia nell' Armenia Maggiore.* (G)

Corineforo. * (Bot.) Co-ri-nè-fo-ro. *Sm. V. G. Lat.* corynephorus. (Da *coryne* mazza, e *phero* io porto.) *Genere di piante stabilito con due specie del genere aira, distinte da una resta che accompagna il fiore rigonfio all' estremità. Tal genere, non riconosciuto da tutti i botanici, serve a dinotare una suddivisione del genere aira.* (Aq) (N)

Corineo. * (Geog.) Co-ri-né-o. *Lat.* Corineum. *Antica città dell' isola di Cipro.* (G)

Corinesi. * (Geog.) Co-ri-né-si. *Antichi popoli d' Italia.* (G)

Corinete. * (Zool.) Co-ri-né-te. *Sm. V. G. Lat.* corynetes. (Da *coryne* mazza.) *Specie d' insetti del genere necrobio, caratterizzati da antenne terminate da un articolo ovale.* (Aq)

Corineto, * Co-ri-né-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *corynetes* chi si batte con la clava.) — *Figliuolo di Vulcano, ucciso da Teseo.* (Mit)

Corifestatrice; Co-rin-fe-stà-tri-ce. *Sf. comp. Voce ditirambica. Che è molesta al cuore. Chiabr. Vend. 53.* E le dimesse menti ognor tormenta La corinfestatrice povertate. (A)

Coringa. * (Geog.) Co-rin-ga. *Cit. dell' Indostan inglese. — della 2. Calab. ult.* (G)

Corinia. * (Geog.) Co-ri-ni-a. *Antica città dell' isola di Cipro.* (G)

Corinio. * (Geog.) Co-ri-ni-o. *Lat.* Corinium. *Antica città dell' isola d' Albione. — dell' Illirio.* (G)

Corinna, * Co-rin-na. *N. pr. f. Lat.* Corinna. (Dal gr. *choria* danza, ed *inne* figlia, fanciulla: Figlia della danza, o fanciulla danzatrice.) — *Poetessa greca della Beozia, rivale di Pindaro.* — *Nome sotto il quale Ovidio celebrò la sua prima amante.* (B) (Mit)

Corinno, * Co-rin-no, Corino. *N. pr. m. Lat.* Corinnus. (V. *Corino.*) — *Poeta greco anteriore ad Omero,* (B) (Mit)

Corino, * Co-ri-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Corinno. (Dal gr. *choria* danza, ed *inis* figlio, fanciullo. V. *Corinna.*) (Mit)

Corinocarpo. * (Bot.) Co-ri-no-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* corynocarpus. (Da *coryne* mazza, e *carpos* frutto.) *Genere di piante della Nuova Zelanda, della pentandria monoginia, famiglia delle berberidee, che porta la corolla di cinque petali alternanti co' nettarii, gli stami attaccati ai petali, e per frutto una noce con uno o due semi; così denominate dalla forma del loro frutto.* (Aq) (N)

Corintia, * Co-rin-ti-a. *N. pr. f. Lat.* Corinthia. (Di Corinto.) (B)

2 — * (Geog.) *Sf. Quel raggio quadro di paese sull' istmo di Corinto, in cui era situata questa città ed i suoi due porti.* —, Corinzia, *sin.* (G)

Corintia. * (Mit.) *Soprannome di Venere, dal tempio famoso che aveva in Corinto.* (Mit)

Corintiario. * (Let.) Co-rin-ti-à-ri-o. *Soprannome dato ad Augusto per la gran passione che avea pe' vasi fatti di metallo di Corinto.* (Mit)

Corintio, * Co-rin-ti-o. *Add. pr. m.* Di Corinto. —, Corinto, *sin.* (B)

2 — (Archi.) [*Agg. di*] *uno degli Ordini di architettura, [il più elegante e gracile degli altri, essendo la sua colonna, con la base e capitello, per dieci volte la sua grossezza. E si usa anche come sm.] » Salvin. F. B. 2. 3. 3. Il dorico e 'l corinto,* cioè corintio: così volgarmente gli architettori domandano altri due ordini della medesima architettura. (N)

Corinto. * (Geog.) Co-rin-to, Efira. *Lat.* Corinthus. *Città della Grecia presso l' istmo del suo nome.* (G)

2 — * (Agr.) Uva di Corinto. *V.* Passerina. (Van)

— * (Arche.) Metallo di Corinto. *Nome che gli antichi davano ad un metallo, che si trovò in gran copia nelle ceneri dopo l' incendio di Corinto, ed era un amalgama di più preziosi metalli fusi dal fuoco.* (Van) *Così anche più antic. fu detto una specie di amalgama che si faceva in Corinto. Adrian. lett. al Vasar.* Alessandro Magno quando era in campo reggeva il suo padiglione con istatue di metallo di Corinto. (N)

Corinto. (Archi.) [*Add. usato anche come sm.*] *Lo stesso che* Corintio. *V. Buon. Fier. 2. 3. 3.* Che 'l rustico ho veduto in ver la cima, E farli piede il dorico e 'l corinto. » *Vasar. Vit. proem. part. 2.* Nè distinsero ordine che fusse più dorico che corinto o ionico o toscano. *E Tratt. archit. cap. 3.* Il lavoro corinto piacque universalmente molto a' Romani. (*E così sempre il Vasari.*) (N)

Corinzia. * (Geog.) Co-rin-zi-a. *Sf. Lo stesso che* Corintia. *V.* (G)

Corio. (Anat.) Cò-ri-o. [*Sm. Nome della membrana esteriore che cuopre il feto nell' utero; si trova in tutti gli animali, e tra essa, l' amnio e la placenta formano ciò che noi chiamiamo* Secondina.—, Corion, *sin.*] *Lat.* chorium. *Cr.* χωρίον. *Red. lett. 2. 171.* Si trovò che rinvolti al solito erano, come moltissimi altri animali, nelle tre tuniche chiamate corio, amnio e allantoide. *E 172.* Nel corio non vi era nè placenta nè cotiledoni; solamente vi si scorgevano certe macchie bianche.

2 — *Lo stesso che* Quojo, *ed è V. L. Lat.* corium. *Gr.* βύρσα, σκύτος. *Ar. Negr. 2. 3.* Se voglio, io lor trarrò il corio.

Coriofora. * (Bot.) Co-ri-ò-fo-ra. *Sf. V. G. Lat.* coriophora. (Da *coris* cimice, e *phero* io porto.) *Nome dato ad una specie di orchide, il cui fiore al suo odore ha un sentore di cimice. La corolla ha il labbro tripartito colle lacinie laterali piegate in fuori, i sepali disposti a cappuccio, e lo sprone ascendente.* (Van) (N)

Coriolano, * Co-rio-là-no. *N. pr. m. Lat.* Coriolanus. (Da *Corioli* fortezza del Lazio espugnata da Cajo Marzio.) — Cajo Marzio. *Patrizio e generale romano famoso nella storia.* (B) (Van)

Corioli. * (Geog.) Co-ri-o-li. *Lat.* Coriola, Corioli. *Antica cit. del Lazio capitale de' Volsci.* (G)

Corion. * (Anat.) Cò-ri-on. *Sm. Lo stesso che* Corio, *nel sign. di Membrana del feto.* (V. *corio.*) (Z)

Coriona. * (Arche.) Co-ri-ó-na. *Sf. Nome di una musica greca inventata da Olimpo frigio, e che si eseguiva in onore della Madre degli Dei.* (Mit)

Coriope. * (Bot.) Co-ri-ò-pe. *Sf. V. G. Lat.* coreopsis. (Da *core* pupilla, e *ops, opos* aspetto.) *Genere di piante a fiori composti, della singenesia frustranea, famiglia delle corimbifere, con fiori radiati muniti di un calice polifillo, e semi schiacciati bicorni. La maggior parte delle sue specie sono distinte da foglie opposte, frastagliate, e da fiori gialli.* (Aq) (N)

Coripome. * (Geog.) Co-ri-pó-me. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Coripo, * Co-rip-po. *N pr. m.* (Dal gr. *corypto* io muovo qua e là il capo.) — Flavio Crescenzio *Grammatico e poeta latino d' tempi di Giustino II* (Van)

Coriri. * (Geog.) Co-ri-ri. *Città della Nigrizia.* (G)

Corisa. * (Zool.) Cò-ri-sa. *Sf. V. G. Lat.* corisa. (Da *coris* cimice.) *Genere d' insetti acquatici dell' ordine degli emitteri, della famiglia delle cimici d' acqua di Latreille, della divisione de' notonecta di Linneo, i quali nella loro conformazione poco differiscono dalle cimici.* (Aq)

Corisca, * Co-ri-sca. *N. pr. f. Lat.* Chorisca. (Dal gr. *corisce* fanciulla.) (B)

Corisco, * Co-ri-sco. *N. pr. m. Lat.* Chorisius. (V. *Corisca.*) (B)

2 — * (Geog.) *Isolette del golfo di Guinea.* (G)

Corisie. * (Zool.) Co-ri-si-e. *Sf. V. G. Lat.* corisiae. (Da *coris* cimice.) *Famiglia d' insetti, che per la forma e singolarmente pel pessimo odore che tramandano, si assomigliano alle cimici.* (Aq)

Corisopiti. * (Geog.) Co-ri-so-pi-ti. *Ant. pop. della Gallia nell' Armorica.* (G)

Corispermo. * (Bot.) Co-ri-spèr-mo. *Sm. V. G. Lat.* corispermum. (Da

coris cimice, e *sperma* seme; poichè il seme di questa pianta ha la figura di una cimice.) *Genere di piante a fiori incompleti, della monandria diginia, famiglia delle chenopodee, il cui frutto è un seme nudo, ellittico, appianato ed alquanto compresso.* (Aq)

Corista. (Mus.) Co-ri-sta. [*Sm.*] *Colui che ordina il coro. Lat.* chori magister, chorodidasculus. *Gr.* χοροδιδάσκαλο. *Lib. son. 135.* Quel sere, Di chi'l corista sa tutta la storia.

2 — * *Diconsi* Coristi *coloro che cantano il coro. V.* Coro, §. *10*, 2. (N)

3 — *Flautino di cui si servono i musici per accordare e ridurre gli strumenti al tuono corista.*

4 — *Strumento monotono d' acciajo, il quale ha la forma di una forchetta, accordato in modo, che battendolo ad un corpo solido, ed appoggiandovi subito il suo manico, produce con le oscillazioni il tuono* La. (L)

Corista. *Add. com. Di coro, e vale lo stesso che Corale, Appartenente a coro.*

2 — (Mus.) *Agg. di* Tuono: *Tuono che s' adatta alle voci comuni.*

3 — *Agg. di* Strumento: *Strumento che non è più alto nè basso di quello che può servire pe' cori.*

Coriste.* (Zool.) Co-ri-ste. *Sm. Genere di crustacei, che hanno per carattere un teschio rotondo somigliante ad un elmo, con tre denti da ciascuna parte e due piccoli all' estremità anteriore.* (Dal gr. *corys* elmo.) (Van)

Coristo. * (St. Nat.) Co-ri-sto. *Sm. V. G. Lat.* choristus. (Dal gr. *corys* celata.) *Genere di crustacei de' mari delle Indie, da Latreille stabilito con una specie delle albunee di Fabricio* (albunea symnista,) *e notabile per un guscio ovale colla punta davanti.* (Aq)

Coristo, * Cò-ri-sto. *N. pr. m.* (Dal gr. *corystes* combattente.) — *Re d' Etruria padre di Iasio e di Dardano.* (Mit)

Coritallia. * (Mit.) Co-ri-tàl-li-a. *Soprannome di Diana, come protettrice de' fanciulli.* (Da *coros* fanciullo, e *thallo* io cresco.) (Aq)

Coritani. * (Geog.) Co-ri-tà-ni. *Ant. popoli dell' isola d' Albione.* (G)

Corite, * Co-ri-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *chorites* rustico.) — *Figliuolo di Paride e di Enone, ucciso dal padre.* — *Amico di Ercole, inventore degli elmi.* — *Figlio di Menelao e di Elena, cui si attribuisce la fondazione di Corito, o Cortona.* (Mit)

Coritea. * (Mit.) Co-ri-tè-a, Coritense. *Soprannome di Cerere, da una sua statua con un elmo in capo.* (Dal gr. *corys* elmo.) (Mit)

Coritio.* (Geog.) Co-ri-ti-o. *Lat.* Coritium. *Ant. cit. dell' Asia nella Siria.* (G)

Corito. * (Zool.) Co-ri-to. *Sm. V. G. Lat.* Corys. (Da *corys* elmetto.) *Genere di pesci che ha coperto la sommità e le partilaterali della testa d'una sostanza scagliosa.* (Aq)

Corito. * (Geog.) *Lat.* Chorithus. *Antico nome di* Cortona. *V.* — *Lat.* Choritus. *Monte d' Italia nell' Umbria, più modernamente chiamato Monte Corvo.* (G)

Coriundi. * (Geog.) Co-ri-ùn-di. *Antichi popoli dell' Ibernia.* (G)

Coriza. * (Med.) Co-ri-za. *Sf. V. e di'* Corizza. (Z)

Corizii. * (Arche.) Co-ri-zi-i. *Add. e sm. pl. Sacrificii istituiti in onore di Bacco.* (Mit)

Corizza. (Med.) Co-riz-za. [*Sf.*] *Specie di malattia* [*che consiste nell' infiammazione della membrana mucosa delle fosse nasali, e di quella che investe i varii seni che con esse comunicano, ed anche distillazione di moccio liquido. Chiamasi così ancora lo stesso moccio.* —, Coriza, *sin.*] *Lat.* coryza, gravedo, pituita nasi. *Gr.* κόρυζα. *Lib. cur. malatt.* Corizza è umidità fuor di natura, che discende dal capo per le nari del naso, e sempre cresce per freddo e per caldo. *E appresso:* Se corizza procede per freddo, ricevano questo fumigio. *E appresso:* Corizza fredda si é quando dal cervello casca alle nari quantità di catarro soverchia e focosa.

Cork. * (Geog.) *Lat.* Corcagia. *Città dell' Irlanda.* (G)

Corlaja, Cor-là-ja. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Corata. *Lat.* praecordia. *Pataff. 6.* Le natiche e 'l fecchetto e la corlaja.

Corleone, * (Geog.) Cor-le-ó-ne. *Lo stesso che* Coniglione. *V.* (G)

Corlinfordia. * (Geog.) Cor-lin-fòr-di-a. *Città dell' Irlanda.* (G)

Corlino. * (Geog.) Cor-li-no. *Lat.* Corlinum. *Piccola città degli Stati Prussiani nella Pomerania.* (G)

Corma. * (Geog.) Cór-ma. *Ant. fiume dell' Asia nella Caloritide.* (G)

Cormachiti. * (Geog.) Cor-ma-chi-ti. *Lat.* Cromyon promontorium. *Capo dell' isola di Cipro.* (G)

Cormalo. * (Geog.) Còr-ma-lo. *Ant. fiume dell' Asia Minore nella Troade.* (G)

Cormasa. * (Geog.) Cor-mà-sa. *Antica cit. dell' Asia nella Panfilia.* (G)

Cormio. * (Geog.) Còr-mi-o. *Lat.* Cormion, Liconium. *Città dell' Asia Minore sul Bosforo Tracio.* (G)

Cormo. * (Bot.) Cór-mo. *Sm. V. G. Lat.* cormus. (Da *cormos* tronco.) *Denominazione introdotta da Wildenawio per indicare la parte de' vegetabili criptogami, che ritrovasi fuori della terra, ad eccezione della fruttificazione; da Neck. il* cormus *è detto* anabices. (Aq)

Cormons. * (Geog.) Còr-mons. *Città dell' Illirio.* (G)

Cormos. * (Geog.) Còr-mos. *Antica città dell' Arcadia.* (G)

Corna. (Agr.) Còr-na. *Sf. Frutto del corniolo, che dicesi anche* Corniola *e* Corgnale. *V. Lat.* cornum. *Gr.* κρανιον. *Alam. Egl. 6.* Anzi io pur cerco la dorata poma, Tu la pruna selvaggia, e l'aspra corna. (B)

Corna. * (Geog.) *Ant. cit. dell' Asia nella Licaonia.* — *Città della Turchia asiatica. Lat.* Apamea. *Isola del golfo del Messico.* (G)

Cornabii. * (Geog.) Cor-nà-bi-i, Cornabui, Cornavii. *Antichi popoli dell' isola di Albione.* (G)

Cornacchia. (Zool.) Cor-nàc-chia. [*Sf.*] *Uccello simile al corvo, ma alquanto minore. Lat.* cornix, cornicula. *Gr.* κορώνη. *Tes. Br. 5. 21.* Cornacchie sono di molto grande vita, e dicono molti uomini ch'elle indovinano quello che dee adivenire all' uomo; e questo soleano molto dire gli antichi. *Cr. 10. 7. 1.* Pigliano ec. anitre, oche, cornacchie, e quasi tutti uccelli a' quali s'ammettono. *Nov. ant. 32. 2.* Dimmi, o donna: hai tu trovati o veduti in questa mattina di questi uccelli, siccome corbi, cornacchie, o gazze? *Franc. Sacch. rim. 17.* Se la cornacchia c'è, gridi cra cra. *Bern. Orl. 2. 17. 28.* Come dal cielo in giù scende il falcone, E dà in mezzo ad un branco di cornacchie. *Red. Oss. an. 150.* Nella cavità parimente del ventre de' corvi reali, e di quei corvi minori che son chiamati cornacchie, e di quei più piccioli ancora della terza spezie, che pur son detti cornacchie, ho osservato ec.

2 — [*Fig.*] Chi favella e cicala assai e senza considerazione. *Lat.* garrulus. *Gr.* φλύαρος. *Ambr. Bern. 2. 3.* Non più, cornacchia; T' abbiamo inteso.

3 — *Dicesi* Cornacchia di campanile, *ed è lo stesso che* Formicon di sorbo, [*o* Corbacchione di campanile, *o* Cornacchione di campanile, *e dicesi in modo basso a chi non si lascia aggirare da parole, perchè le cornacchie de' campanili, sebbene le campane suonino, non escono. V.* Campanile, §. *6.*] *Ciriff. Calv. 3. 77.* Era di campanil questa cornacchia, O formica di sorbo, che non esce. *Varch. Stor. 12. 479.* I cittadini gli risposero nel medesimo modo, offerendosi pronti e parati a ubbidire qualunque volta gli fosse comandato; laonde il Papa, chiamandoli cornacchie di campanile, si risolvette a lasciarsi intendere chiaramente.

4 — * *Prov.* Il campanile non migliora la cornacchia. *V.* Campanile, §. *7.* (A)

5 — * (Ar. Mes.) *Anello o Maniglia con che si tira la porta a se; o arnese adunco, foggiato come rostro di corvo per l'uso medesimo, o simile; che da' Greci chiamavasi* κόραξ. *Salvin. Odis. 19.* La porta a se tirò colla cornacchia D' argento, e col sugatto stese il peschio. *E 438.* Velocemente la coreggia sciolse Dalla cornacchia della campanella. *E 443.* Da sè l' arco giù pose, All' incollate ben pulite tavole Appoggiandolo, ed ivi il ratto strale Alla bella cornacchia egli appoggioe. (Pe)

Cornacchiaja, Cor-nac-chià-ja. [*Sf.*] *Cicaleccio nojoso. Lat.* [garrulitas.] *Gr.* ἀδολεσχία. *Cr. alla voce* Mulacchiaja.

Cornacchiamento, Cor-nac-chia-mén-to. [*Sm.*] *Cicalamento sconsiderato. Lat.* inepta locutio. *Gr.* φλυαρία.

Cornacchiare, Cor-nac-chià-re. [*Att. e n. Fare il verso della cornacchia, e per simil.*] *Far cornacchiamento, Gracchiare,* [*Ciarlare.*] *Lat.* corvicari. *Gr.* κρώζειν. *Cecch. Servig. 1. 3.* Non m'andar cornacchiando Queste cose con frati ec. *Varch. Ercol. 52.* Questi verbi ec. *chiacchierare* e *cornacchiare* si dicono di coloro i quali favellano non per aver che favellare, ma per non aver che fare, dicendo, senza sapere che dirsi ec., cose o inutili o vane.

Cornacchino, Cor-nac-chi-no. [*Sm.*] *dim. di* Cornacchia. *Bern. rim. 1. 72.* Dicendo di e notte: o cornacchino, O cornacchin mio buon, chi mi t' ha tolto? *E appresso:* E mordeasi per rabbia ambo le mani, Gridando: ove se' tu, cornacchin mio?

Cornacchione, Cor-nac-chió-ne. [*Sm. Propriamente Cornacchia grande, e fig.* Gracchiatore,] *Che cornacchia. Lat.* garrulus, blatero. *Gr.* φλύαρος. *Cant. Carn. 447.* Benchè sotto le cappe e sotto i sai Sono, e sotto altri panni, Cornacchion, gufi e allocchi e barbagianni. *Varch. Ercol. 52.* Dall' ottavo cornacchia e cornacchione, e viene dal verbo latino *cornicari*, cioè favellare come le cornacchie. *Bellinc. son. 194.* Il tuo cornigeron, non cornacchione, Che natura un balestro volle fare.

2 — *E* Cornacchione di campanile, *vale lo stesso che* Corbacchione [*o* Cornacchia] di campanile. [*V.* Cornacchia, §. *3.*]

Cornacchiotto, * Cor-nac-chiòt-to. *Sm. dim. di* Cornacchia. *Alf. Pazz. Rim. burl. 3. 379.* Su, cornacchie, alla pancaccia, Cornacchiotti bigi e neri ec. (B)

Cornacchiuzza, Cor-nac-chiùz-za. *Sf. dim. ed avvilit. di* Cornacchia, *detto in significato di Donna di parlto. Cellin. Vit.* Io non volero menarvi qualche cornacchiuzza spelacchiata. (A)

Cornachina. (Farm.) Cor-na-chi-na. *Add. f. Aggiunto di polvere purgante, composta di parti uguali d' antimonio diaforetico, di diagridio e cremor di tartaro, perciò detta ancora* Polvere de tribus. *Trasse il nome dal medico Cornachini che ne fu l'inventore. È un purgante drastico.* (A) (A. O.) (N)

Cornadore, * Cor-na-dó-re. *Sm. Lo stesso che* Cornatore. *V.* (Dal lat. *cornu* tromba curva a foggia di corno.) *Vegez. 43.* Cornadori, e coloro che la trombetta suonano, sono coloro ec. (Pr)

Cornago. * (Geog.) Cor-nà-go. *Fiume e città della Spagna.* (G)

Cornamento, Cor-na-mén-to. [*Sm.*] *Il fischiar degli orecchi, Il cornare, nel signific. del §. 2. Salvin. disc. 2. 134.* Un piccolo cornamento o fischiare d' orecchi.

Cornammone. (Zool.) Cor-nam-mó-ne. *Sm. comp. Lo stesso che* Corno d' Ammone. *V.* Corno, §. *48*, 2. (A)

Cornamusa. (Mus.) Cor-na-mù-sa. [*Sf.*] *Piva. Strumento musicale da fiato, composto d' un otro e di tre canne, una per dargli fiato, e l' altre due per sonare. Lat.* tibia, fistula utricularis. *Gr.* αὐλὸς, δύναξ. (Dal lat. *cornu musae* tromba della musa. *Menagio.*) *Cr. 9. 80. 5.* Egli subito gonfiò la cornamusa, e cominciò a sonare. *Boce. g. 6. f. 16.* Gli comandò che fuor traesse la sua cornamusa. *E g. 7. f. 4.* Quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando d' altri suoni, carolando. *Pataff. 5.* A suon di cornamusa ebbi il gambetto. » *Malm 1. 34.* Così fanno talor due fantoccini Al suon di cornamusa per Firenze ec. (Min)

2 — * *Registro d' organo di canne a lingua, aperto, di due piedi, fatto a cilindro, che serve d' unisono al Principale.* (L)

2 — *Prov.* Fare alcuno cornamusa = *Dargli ad intendere cosa non credibile o stravagante. Morg. 16. 41.* Rinaldo il volea pur far cornamusa; D' un certo sogno trovava sua scusa. *Burch. 2. 41.* Non isperar di farci cornamusa. *Cecch. Mogl. 4. 9.* Volli dire: voi siete stato fatto cornamusa.

Cornamusare, Cor-na-mu-sà-re. *N. ass. Sonare la cornamusa. Varch. Ercol. 76.* Se alcuno chiama un altro, e il chiamato o non ode, o non vuol udire, il che ec. si dice al chiamante: Tu puoi zufolare, o cornare, o cornamusare ec., che ec. (*Qui in senso figurato.*) (A)

Cornamusetta, Cor-na-mu-sét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Cornamusa. *Fr. Giord. Pred. R.* Maneggiando con gentilezza un' adattata cornamusetta.

Cornare, Cor-nà-re. [*N. ass.*] *V. A. Sonare il corno.* [*V.* Corneggiare.] *Lat.* buccinare, canere cornu. *Gr.* σαλπίζειν. *Liv. M.* Mise i trombatori e i cornatori a cavallo, e tutta notte gli fece trombare e cornare. *Bocc. Tes. 5. 77.* E nel boschetto entraro, altri cornando, Cacciando a loro voglia ed uccellando. (Min)

2 — Cornare gli orecchi = *Sentirvisi dentro alcuno zufolamento o fischio; e suol dirsi per baja, che ciò accade quando alcuno dice male di quel tale. Lat.* tinnire aures. *Gr.* τὰ ὦτα ἠχεῖν. *Pataff. 1.* E gli cornan gli orecchi, e molto gracchia.

2 — [*Detto anche in buona parte, secondo la volgar supposizione che quel zufolio degli orecchi derivi dall' essere alcuno nominato altrove.*] *Morg. 2. 54.* Gli orecchi debbon cornarvi qua spesso, Che ognun ragiona della vostra fama, E 'l popol tutto ad un grido vi chiama. (*È un corriere che parla ad Orlando.*)

3 — Corneggiare, *nel sign. del §. 3.*

4 — Cozzare. *Bocc. Am. Vis. 28.* Pervenuti ad un folto boschetto, Lasciando i cani a'cervi paurosi, Incominciaro piacevol diletto: Altri cornavan, ed altri animosi Correan ec. (B)

Cornaristi. * (St. Eccl.) Cor-na-ri-sti. *Discepoli di Teodoro Cornhert, segretario degli Stati di Olanda, eretico entusiasta, il quale non approvando alcuna setta, scriveva e disputava nello stesso tempo contro i Luterani, i Calvinisti, i Cattolici, ed asseriva che tutte le Comunioni avevano bisogno di riforma.* (Ber)

Cornaro. * (Bot.) Cor-nà-ro. *Sm. Nome volgare del corniolo.* (A)

Cornaro. * *Add. m. Lo stesso che* Cornuto. *V. Ricciard. 11. 66.* Dormi rispose il buon prete cornaro. (N)

Cornata, Cor-nà-ta. [*Sf.*] *Colpo di corno. Lat.* cornuum ictus. *Bern. Orl. 1. 24. 34.* Il primo giugne; e, la testa abbassando, Mena una gran cornata al conte Orlando.

2 — Dare una cornata = *Cozzare, Ferir colle corna. Lat.* cornu petere. *Gr.* κερατίζειν.

3 — * E Menare una cornata, *vale lo stesso. V.* §. *1.* (N)

4 — * Venire alle cornate = *Cozzare. Car. Long. Sof. 9.* Due becchi, ambedue bizzarri, per amor questionando, prima alle cornate, e di poi agli urti venendo, nell' ultimo cozzo ec. (B)

Cornatella, Cor-na-tèl-la. [*Sf. dim. di* Cornata.] *Piccolo colpo di corno.*

Cornato, Cor-nà-to. *Add. m. Che ha corna, non per natura, ma accidentalmente; altrimenti si direbbe piuttosto* Cornuto. *Salvin. Cas. 23.* Fu recato avanti sei o sette anni al Re Cristianissimo, dalle montagne di Mans un cert' uomo cornato. (A)

Cornatore, Cor-na-tó-re. [*Verb. m. di* Cornare.] *V. A. Sonator di corno.* — , Cornadore, *sin. Lat.* buccinator. *Gr.* κερατάυλης. *Liv. M.* A questa compagnia aggiunse tre centurie di trombatori e cornatori a cavallo, e tutta notte gli fece trombare e cornare. *Valer. Mass.* Per cagione d' avolterio avea appellato uno suo cornatore. » *Ovid. Pist. 63.* Poichè Tritone il cornatore di Nettunno ec. (*Lo stampato ha,* il cornato re.) (N)

Cornatrice, * Cor-na-tri-ce. *Verb. f. di* Cornare. *V. di reg.* (O)

Cornatura, Cor-na-tù-ra. [*Sf.*] *Qualità o Foggia di corno.*

2 — *Per metaf. e in modo basso,* Esser della stessa cornatura = *Avere gli stessi concetti. Lat.* ejusdem farinae esse. *Cecch. Esalt. Cr. 3. 4.* Anzi son tutti D' un pelo stesso e d' una cornatura.

Cornavii. * (Geog.) Cor-nà-vi-i. *Lo stesso che* Cornabii. *V.* (G)

Cornea, Cor-ne-a. [*Sf. V. L.*] *Una delle tuniche componenti l' occhio.* [*E dicesi* Cornea opaca *la sclerotica; e* Cornea trasparente, *quella membrana trasparente, convessa d' avanti e concava indietro, la quale incastrandosi nella sclerotica, forma quasi il quinto anteriore del globo dell' occhio. V.* Albugine e Bianco, §. *10.*] *Lat.* cornea. *Gr.* κερατοειδής. *Cur. Occh. P. S.* I predetti mali alcuna volta si fanno nella congiuntiva, alcuna volta nella cornea, alcuna volta nell' uvea.

2 — (Min.) *Specie di pietra, che generalmente è solida e compatta; tramanda sotto all' alito un odore argilloso; è difficile a rompersi, e nella tenacità si approssima ai basalti: il ferro stesso non l' intacca se non con difficoltà. Essa può essere riguardata come un miscuglio di anfibola e d' argilla.* (Boss)

Corneggiare, Cor-neg-già-re. [*N. ass.*] *Menare in qua e'n là le corna, Cozzare. Lat.* cornua jactare, cornu petere. *Gr.* κορύπτειν, *Teocr. Bucol. Par. 5.* A suo piacer combatte, saltando e corneggiando in tutto ciò che trova.

2 — Spuntare fuori le corna.

2 — [*E per simil. detto della Luna.*] *Morg. 4. 2.* La luna appena corneggiava ancora.

3 — Così dicono *i contadini a quel mancamento de' buoi del mandar fuori per le parti di dietro il vento troppo frequentemente, presa la metaf. dal suono del corno.*

Corneggiare diff. da *Cornare.* Il primo sembra un frequentativo del secondo nel sign. di Cozzare, ed entrambi si usano ad esprimere il frequente spetezzare de' buoi. Ma il suono del corno e lo zufolamento degli orecchi richiedono la v. *Cornare*; lo spuntar fuori le corna la v. *Corneggiare.*

Corneggio. * (Veter.) Cor-nég-gio. *Sm. Specie di zufolio, simile a quello ch' esce da un corno in cui si soffia, e che mandan fuori cert i cavalli quando corrono o trottano alquanto forte.* (Ag)

Cornelia, * Cor-nè-li-a. *N. pr. f. Lat.* Cornelia. — *Figlia di Scipione Africano, madre de' Gracchi. — Figliuola di Cinna e moglie di Giulio Cesare. — Figliuola di Metello Scipione e moglie di Pompeo. — Vestale sepolta viva per ordine di Domiziano.* (B) (Mit)

2 — * (Archeol.) Legge Cornelia: *Legge decretata da Cornelio Silla, che restituì a' collegii sacerdotali il diritto di eleggere i sacerdoti.* (Mit)

Cornelliano, * Cor-ne-li-à-no. *N. pr. m. Lat.* Cornelianus. (B)

Cornelio, * Cor-nè-li-o. *N. pr. m. Lat.* Cornelius. (N. di luogo e di uomo, può dedursi dal fen. *qerenel* fortezza di Dio, ovvero monte di Dio. In gr. può trarsi da *corone* fastigio, ed *eleos* misericordia: Fastigio, Apice della misericordia. In lat. può trarsi da *cornu* corno, e valer duro qual corno, ovvero suonator di corno.) — Cosso. *Tribuno militare romano, vincitore de' Vejenti.* — Severo. *Poeta epico a' tempi di Augusto. V.* Scipione, Silla, Gallo, Nipote, Tacito. — S. Cornelio. *Centurione romano, battezzato da san Pietro.* — *Papa del terzo secolo.* (B) (Van)

Cornensi. * (Geog.) Cor-nèn-si. *Antichi popoli della Sardegna.* (G)

Corneo, Còr-ne-o. *Add. m. Che è della natura del corno, Che ha la sembianza delle corna, o della loro materia.* (A) *Vasar. Vit. Buon.* Gli occhi piuttosto piccoli che no, di color corneo, macchiati di scintille giallette, azzurricine ec. (B) *Salvin. Opp. Cacc. 1. 17.* L' unghia *(del cavallo)* tonda corra Alta assai dalla terra, cornea, fitta, Gagliarda. *E lib. 3. 125.* Ed in mezzo al capo *(della giraffa)* doppio Corno a dritta sollevasi, non corneo Corno, ma dall'orecchie in me' la testa Imbelli antenne spuntan dalle tempie. (N)

Cornetani. * (Geog.) Cor-ne-tà-ni. *Antichi popoli del Lazio.* (G)

Corneto. * (Geog.) Cor-né-to. *Lat.* Cornuetum, Castrum Inni. *Città degli Stati della Chiesa nella delegazione di Civitavecchia.* (G)

2 — * *In senso equivoco,* Gire a Corneto = *Esser fatto cornuto. Ar. Fur. 28. 24.* Credeano che da lor si fosse tolto Per gire a Roma, e gito era a Corneto. (N)

Cornetta. (Mus.) Cor-nét-ta. [*Sf.*] *Strumento musicale di fiato. Lat.* buccina, tuba cornea, cornu. *Gr.* σάλπιγξ, κέρας. *Car. lett.* Come un flauto o una cornetta delle Muse. *Varch. Ercol. 266.* Il medesimo fiato e la medesima forza ricerca il sonare un corno, che il sonare una cornetta; ma non già la medesima industria o maestria.

2 — (Milit.) *Insegna piccola, e di forma quadra, di compagnia di cavalleria.*

2 — Colui che porta la cornetta.

3 — La compagnia che milita sotto la stessa cornetta. *Tac. Dav. Stor. 3. 301.* Cavalli non vinti anche allorachè si perde; anzi due cornette di Pannonia e Mesia ruppero il nemico.

3 — (Marin.) *Segno di comando, che consiste in una specie di bandiera divisa in due punte, ed ha nella parte sua superiore i colori della bandiera della nazione.* (S)

4 — (Zool.) Pesce cornetta: *Nome che i pescatori danno al pesce armato, da' Romani detto* Pesce forca. *Lat.* trigla cataphracta. (A)

5 — (Veter.) *Infermità del cavallo, la quale consiste in una naturale escrescenza cornea più piccola dell' unghiella, che si vede alla faccia interna ed inferiore del cubito, che i Francesi chiamano* antibraccio. *Esso in ciascuna gamba rimane ricoperto da un ciuffo o fiocco di peli, che i Latini chiamano* cirrus cruris, *per distinguerlo dal ciuffo della fronte.* (Boss)

Cornettatore, * Cor-net-ta-tó-re. *Sm. Che suona la cornetta. Sall. Giug. pag. 192.* L' animo del consolo fu un poco riconfortato; onde egli della gente ch' erano trombettatori, e cornettatori elesse cinque molto velocissimi e leggieri. (B)

Cornettino. (Ar. Mes.) Cor-net-ti-no. *Sm. Strumento d' osso con manico di legno, per dare il lustro a'tacchi delle scarpe da donne.* (A)

Cornetto, Cor-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Corno. *Lat.* corniculum. *Gr.* κέρατιον. *Red. Ins. 134.* Scapparon fuora in forma di farfalle di color verde giallo sbiadato, con due macchie nere ec., e con due cornetti gialli in testa. *E 143.* D' uno di questi uovi ec. scappò fuori una mosca ec. con sei gambe gialle, e con due cortissimi cornetti che le spuntavano dal capo. » *Salvin. Cas. 67.* Ove noterai, i cornetti orridi di peli e di setole essere stati soliti adattarsi alle teste de' Satiri. (N)

2 — *Per simil.* [*Dicesi anche di tutto ciò che ha qualche somiglianza o figura di piccol corno.*] *Red. Ins. 110.* M' immagino che questo mio pensiero non vi parrà totalmente un paradosso, mentre farete riflessione a quelle tante sorte di galle, di gallozzole, di coccole, di ricci, di calici, di cornetti e di lappole che sono prodotte dalle querce ec. *E 111.* Sospettavà ec. che mai non si vedessero galle, o gallozzole, o ricci, o cornetti, o calici, o coccole, se non in que' rami ne' quali le mosche avessero depositate le loro semenze.

3 — *Quel bernoccolo che si fanno nel capo in cascando i fanciulli. V.* Corno, §. *6.*

4 — *Quella traversa ec. che si pone da capo de' bronconi, su per la quale si mandano le viti, che anche si dice* Cornicello.

5 — Cornetta *nel sign. del §. 2.*

6 — (Mus.) *Sorta di strumento da fiato,* [*il più antico fra quelli presentemente in uso; fatto di legno, di forma semplicissima e della lunghezza di circa due piedi.*] *Ciriff. Calv. 3. 98.* Sonando molti e variati strumenti, Busne, cornetti, sveglie e pifferoni.

7 — (Chir.) *Strumento a foggia di coppetta per trar sangue. Cant. Carn. 461.* I cornetti appiccare Sappiam con diligenza e maestria, E 'l rasojo anche usare Per chi volesse i peli mandar via.

2 — * Cornetto acustico: *Cono cavo fatto d' argento, di latta, di gomma elastica ec. il cui vertice o punta si colloca verso l' ingresso del condotto uditivo, e la base verso il suono che si vuole distinguere, e la cui intensità è destinata ad aumentare. Questo istrumento è molto utile agli ammalati di sordità.* (A. O.)

8 — * (Ar. Mes.) *La punta dell' ancudine. Cellin. Oref. 88.* Così pian piano percotendo col martello l'altro cornetto delle caccianfuori, si viene a sbattere ec. (Pr)

9 — (Marin.) Cornetto da impiombare. *V.* Impiombare. (S)

2 — D' albero: * *Specie d' incassamento di tavole, dietro l' albero di varii piccoli bastimenti; è aperto dalla parte di dietro ove s' incassa il piede dell' albero, che s' abbassa all' indietro e si rialza quante volte è necessario.* (Van)

10 — * (Anat.) *Gli anatomici così chiamano le lamine ossee rotolate sopra sè stesse le quali sono situate nell' interno delle fosse nasali.*

Chiamasi Cornetto di Bertino o sfenoidale, *quell' ossetto sottile e ricurvato sopra sè stesso a guisa di piramide cava, il quale trovasi tra lo sfenoide e l' etmoide, con cui si confonde nell' età adulta*; Cornetto superiore o *di* Morgagni, *quella lamina ossea sottile, ricurvata sopra sè stessa, e qualche volta doppia, che fa parte dell' etmoide, e trapassa il meato superiore delle fosse nasali*; Cornetto medio o etmoidale, *quella lamina ossea, curva e rugosa, la quale separa il meato medio dal meato superiore delle fosse nasali, e che fa parte dell' etmoide*; Cornetto inferiore o sotto etmoidale, *quell' osso irregolare, ellittico, ravvolto in sè stesso e molto rugoso, il quale separa l' uno dall' altro i meati inferiore e medio delle fosse nasali, e che fa parte dell' etmoide.* (A. O.)

11 — * (Arche.) *Gli antichi si servivano per giuocare a' dadi de' cornetti fatti esternamente come i nostri, ed eran di corno, d' avorio o di bosso; i Romani li chiamavano* Fritilli, *per imitare il rumore che facevano agitandoli.* (Aq)

Cornetto diff. da *Cornicello* e da *Cornicino*. Come dim. di Corno, si possono usare l' un per l' altro, sebbene *Cornicino* e *Cornicello*, e per la doppia desinenza, *Cornicina* e *Cornicella*, indicano qualche cosa di più minuto e gentile che non *Cornetto*. Ma in tutti i rimanenti sign. di *Cornetto*, non si potrebbe sostituirgli questi altri diminutivi; se non che quando *Cornetto* significa la traversa di bronconi, per la quale si mandan le viti, fu usato anche *Cornicello*. Trovasi poi *Cornicella* in sign. di Manico di coltello, e non già le altre voci affini.

Corni. * (Geog.) Cór-ni. *Antica città della Sardegna.* (G)

Cornia. (Bot.) Còr-ni-a. [*Sf.*] *Lo stesso che* Còrniola. *V. Cr. 5, g. 3.* Le cornie di loro natura sono molto afre e lazze.

Cornia. * (Geog.) *Lat.* Linceus. *Fiume della Toscana.* (G)

Corniale. (Bot.) Cor-nià-le. *Sm. Lo stesso che* Corniolo. *V. Bern. rim. 1. 109.* E per modo un corniale Misurò e un sorbo e un querciuolo, Che parve stato un anno al legnajuolo. *Car. En. lib. 3. v. 40.* Era nel lito Un picciol monticello, a cui sorgea Di mirti in sulla cima e di corniali Una folta selvetta. (A)

Cornice. (Zool.) Cor-ni-ce. [*Sf.*] *V. L. Cornacchia. Lat.* cornix. *Gr.* κορώνη. *Petr. son. 176.* Qual destro corvo, o qual manca cornice Canti il mio fato. *Alam. Colt. 1. 8.* E con mill' altri poi l' ingorda pica, L' importuna cornice, il corvo impuro.

2 — (Archi.) Ornamento e quasi Cintura di fabbrica e di edificio, la quale sporge in fuora. [*Abusivam. detto anche* Cornicione. *Lat.* coronis. *Gr.* κορωνὶς. *G. V. 12. 45. 2.* La cornice intorno troppo più bella che non era in prima.» *Baldin. Voc. Dis.* La cornice contiene diversi membri ed ornamenti, che sono, la corona, gole, sottogole, gusci o cavetti, gocciolatojo, uovolo, canteri, sottogrondali, dentelli, fusajuole, capitelli de' triglifi, modiglioni, e quasi ogni altro membro soprannotato. (N)

2 — [*E fig. detto di* Salita circolare, Girone di scogli, di poggi, di ripe.] *Dant. Purg. 10. 25.* E quanto l' occhio mio potea trar d' ale, Or dal sinistro e or dal destro fianco, Questa cornice mi parea cotale. *E 13. 4.* Ivi così una cornice lega D' intorno 'l poggio, come la primaja. *E 25. 112.* Quivi la ripa fiamma fuor balestra, E la cornice spira fiato in suso.

3 — *Coll' agg. di* Architravata: *Cornice con architrave senza fregio. Baldin.* (B)

3—(Ar. Mes.) *L' ornamento de' quadri, ec. fatto* [*in certo modo*] *a similitudine* [*di quella degli edifizii, ed in cui si pongono le tele, tavole ec. dipinte.*]

Cornicella, Cor-ni-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Corno. *Lo stesso che* Cornicello. *V. Franc. Sacch. Op. div. 132.* Ceraste è uno serpentello che ha alla testa due cornicelle nere. *E appresso:* Lascia solo di fuori le due cornicelle; gli uccelli che volano, veggendole, credono che siano due lombrichi.

2 — *Per similit.* La manica del cortello. *Franc. Sacch. nov. 178.* Tutto il guardare che facea verso le donne, convertì contro alla pietra con un fiero piglio, pigliando colla mano la cornicella del coltello, dicendo ec.: se tu fossi uomo, come tu se' pietra, io ti ficcherei questo coltello infino alle cornicelle.

Cornicello, Cor-ni-cèl-lo. [*Sm. dim. di* Corno. *Lo stesso che* Cornicino. *V.* Cornetto.] *Dittam. 5. 16.* Entro gli altri più principal v' è uno Detto ceraste, c' ha otto cornicelli, Co' quai si pasce allor ch' egli è digiuno.

2 — *Lo stesso che* Cornetto *nel sign. del §. 4.*

Corniciame. (Archi.) Cor-ni-cià-me. *Sm. T. collettivo degli architetti, muratori ec. Qualsivoglia lavoro di cornici. Vasar.* Niuno intagliator moderno ha paragonato gli scultori antichi nelle fregiature, cornici, festoni ec., o altro corniciame intagliato. (A)

Corniciato, * Cor-ni-cià-to. *Add. m. Che ha cornice. Cond. Vit. Buon. 35.* Sopra i pilastri si muovono alcuni archi corniciati, i quali ec. (B)

Cornicina, Cor-ni-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Corno. *Lo stesso che* Cornicino. *V.* Cornetto. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* Che 'n sulla fronte Gli si vedean spuntar due cornicine Che parevan due tenere cannucce. » *Lasc. Cen. 3. nov. 10.* Ed eravi chi dicea d' avergli veduto le cornicine e i piè d' oca. (N)

Cornicino, Cor-ni-ci-no. [*Sm. dim. di* Corno, *Cornicello, Cornicina. V.* Cornetto.] *Lat.* corniculum. *Gr.* κεράτιον. *Lib. cur. malatt.* Usano la limatura dei cornicini dei cavretti nati d' un mese. *Lib. mascalc.* Vi sovraccresce la carne in foggia di minuti cornicini.

Cornicione. (Archi.) Cor-ni-ció-ne. [*Sm. Così abusivamente suol dirsi quel*] *membro principale di architettura, che si pone sopra il fregio.* [*V. e di* Cornice.] *Lat.* coronae, *Vitr.* » *Vasar. Vit. Buon.* Avendo già tirato innanzi gran parte del fregio delle finestre di dentro, e delle colonne doppie di fuora, che girano sopra il cornicione tondo. (B) *E Tratt. archit. cap. 7.* Sia il suo cornicione che regge il tetto fatto con proporzione della facciata. *Baldin. Voc. Dis.* La cornice o il cornicione, poichè nell' una e nell' altra maniera si denomina, contiene ec. (N)

2 — * (Ar. Mes.) *Dicesi di qualsivoglia altra cornice che serve di finimento a checchè sia.* (A)

Corniclo. * (Geog.) Cor-ni-clo. *Antica città dell' Africa nella Mauritania Cesariense.* (G)

Cornico. * (Geog.) Còr-ni-co. *Città dell' isola di Candia.* (Van)

Cornicolare, Cor-ni-co-là-re. *Add. com. Fatto,* [*Piegato*] *a maniera di corno.* —, Cornicolato, Corniculato, *sin. Lat.* ad instar cornu. *Gr.* κερατώδης. *Viv. Prop. 111.* Angoli ec. chiamati comunemente curvilinei, cornicolari e misti.

Cornicolario. * (Arche.) Cor-ni-co-là-ri-o. *Sm. Lo stesso che* Corniculario. *V.* (O)

Cornicolarmente, Cor-ni-co-lar-mén-te. *Avv. In foggia cornicolare, A maniera di corno.* (A) *Piccol. Filos. 2. 43. Berg.* (Min)

Cornicolato, Cor-ni-co-là-to. *Add. m. Lo stesso che* Cornicolare. *V.* —, Corniculato, *sin.*] *Gal. Lett. Med. 41.* Ora va calando dal mezzo cerchio, e si mostra cornicolata. *E Macch. Sol. 178.* L' apparenza di Venere cornicolata con ammirabil maniera concorre all' accordamento del gran sistema copernicano.

Corniculario. * (Arche.) Cor-ni-cu-là-ri-o. *Add. e sm. V. L. Uffiziale romano, luogotenente del tribuno militare, che rispondeva a un dipresso all' ajutante maggiore delle nostre truppe. Fu così detto perchè portava un cornetto, del quale servivasi per dare gli ordini a' soldati.* —, Cornicolario, *sin. Lat.* cornicularius. (Mit)

Corniculato, Cor-ni-cu-là-to. *Add. m. Lo stesso che* Cornicolato e Cornicolare. *V. Dittam. 5. 30.* Nel destro lato suo avea una luna Corniculata bianca, ec.

Corniculo. * (Geog.) Cor-nì-cu-lo. *Lat.* Corniculum. *Antica città d' Italia nel Lazio.* (G)

Cornide. * (Bot.) Cor-ni-de. *Sm. Lat.* Cornidia. *Albero del Perù dell' ottandria diginia, di famiglia indeterminata, che ha il calice trigono, intero; la corolla ha quattro petali ed una capsola tricorne-triloculare, trivalve con molti semi; contiene una sola specie, cioè la cornidia* umbellata. (Van) (N)

Cornifero, Cor-ni-fe-ro. *Add. m. Ch' è armato di corna.*—, Cornigero, *sin.* (Dal lat. *cornu* corno, e *fero* io porto.) *Mazz. Dif. Dant. 3. 8. Breg.* (Min)

Corniferone, * Cor-ni-fe-ró-ne. *Add. m. accr. di* Cornifero. *V. scherz.* —, Cornigerone, *sin.* (O)

Cornificazione. * (Veter.) Cor-ni-fi-ca-zió-ne. *Sf. Alterazione dell' unghia del piede del cavallo alla sua origine, quando essa viene spinta in basso da' nuovi circoli di sostanza cornea, che di continuo mostruosamente si riproducono.* (A. O.)

Cornificia, * Cor-ni-fi-ci-a. *N. pr. f. Lat.* Cornificia. (Dal lat. *cornu* corno, e *facio* io faccio: Lavoratrice di corni o trombe.)— *Poetessa latina, sorella di Cornificio.* (B) (Van)

Cornificio, * Cor-ni-fi-ci-o. *N. pr. m. Lat.* Cornificius. (*V. Cornificia.*) — *Poeta latino, de' tempi di Augusto.* (B) (Van)

Cornigero, Cor-ni-ge-ro. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Cornifero. *V.* (Dal lat. *cornua gerens* portante corna.) (A) (N)

Cornigerone, * Cor-ni-ge-ró-ne. *Add. m. accr. di* Cornigero. *V. scherz. Lo stesso che* Corniferone. *V.* (A) *Bellinc. Son. 194.* Il tuo cornigeron, non cornacchione, Che natura un balestro volle fare. (N)

Cornio. (Bot.) Còr-ni-o. [*Sm. Lo stesso che*] Corniolo. *V. Cr. 3. 9. 1.* Il cornio è un piccolo arbore, il quale avvegnachè comunemente nasca ne' boschi, e sia comunemente arbore salvatico, tuttavolta dimesticar si può per via di coltivamento. *Dittam. 4. 26.* Che qual vi pon di cornio una verghetta, Frassin diventa. *Amet. 88.* Colle mani sante divelse uno giovane cornio, solo crescente in diritta verga. *Alam. Colt. 1. 18.* Come avviene Tra 'l pero e 'l melo, e tra 'l ciriegio e 'l cornio. *E 1. 20.* L' almo ciriegio, che da lunge mostra I fiammeggianti frutti, e ride al cielo Il suo minor fratel cornio silvestre.

Corniola. (Bot.) Còr-nio-la. [*Sf.*] *Frutto del corniolo.* —, Corniuola, Cornia, Corgnale, *sin. Lat.* cornum. *Gr.* κράνιον. *Cr. 4. 46. 2.* A fare aceto fortissimo prendi le corniole, quando incominciano ad arrossire. *M. Aldobr.* Corniole son fredde e secche; ma quando son ben mature, non son sì fredde. *Ricett. Fior. 133.* Conserva di corniole fassi nel medesimo modo che la conserva delle sorbe, eccettochè le corniole si pigliano mature.

2 — * *Specie di uva che ha gli acini lunghi circa un pollice.* (N)

2 — (Min.) Cor-ni-ò-la. [*Selce fina, e specie d' agata di color rosso sanguigno, o carneo-pallido, o gialliccio. Quando è di quest' ultimo co'lore, si confonde colla sardonica. La corniola è diafana, o semidiafana; la sua frattura è concoide e liscia; essa prende un bellissimo pulimento; trovasi in alcune roccie in globi o palle, o sotto forma stalattitica.*] *Fir. nov. 8. 300.* Egli è un bel rubino! che dich'io? ella è una corniola. *Cant. Carn. 241.* Sicchè ognun ne può tor com' ei ne vuole, Calcedonii e corniole. *Buon. Fier. 2. 2. 10.* E corniole in sigilli si acuta-Mente intagliati, che la loro stampa Non si cancella mai.

Cornioletto. (Zool.) Cor-nio-lét-to. [*Sm.*] *Specie di pesce di mare,* [*riammentato dal Pulci nel Morgante; forse quello che i pescatori chiamano oggidì* Crognolo.] *Morg. 14. 67.* E tonni si vedean pigliare a schiere, E cornioletti e lamprede e sardelle.

Corniolo. (Bot.) Còr-nio-lo. [*Sm. Genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle caprifogliacee, il cui calice è diviso in quattro denti, la corolla è di quattro petali che alternano colle antere, e i fiori sono disposti in ombrella con involucro o senza. Contiene una dozzina di specie, la maggior parte delle quali ci porge altrettanti arboscelli a foglie opposte che si trovano ne' boschi o che si coltivano ne' giardini di quasi tutta l' Europa. I frutti del corniolo per lo più sono rossi e grati al palato quando sono maturi, e passano per rinfrescativi ed astringenti; le loro mandorle danno olio; il suo legno è durissimo, assai difficile a rompersi, e suscettivo di bella levigatura.* —, Cornaro, Corniale, *sin.*] *Lat.* cornus. *Gr.* κρανία. *Amet. 47.* Il cornioló di poco tornato da udir la cetera d' Orfeo.

Corniolezza, Cor-nio-lèz-za. *Sf. dim. di* Corniola. *Capor. Conm. la Nin. 3. 16. Berg.* (Min)

Cornista. (Mus.) Cor-ni-sta. *Sost. com. Sonatore o Sonatrice di corno.* (L)
Corniuola. * (Bot.) Cor-ni-uò-la. *Sf. Lo stesso che* Corniola. *V.* (A)
Corno, Còr-no. [*Sm. Pl.* Corni, *e più comunemente* Corna.] *Quell'osso duro e acuto che hanno alcuni animali quadrupedi in testa. Lat.* cornu. *Gr.* κέρας. (In ebr. *queren.*) *Bocc. nov. 65. 19.* Egli mi giova molto, quando un savio uomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria. *Tes. Br. 5. 44.* Un altro bue salvatico nasce in Alamagna, che ha sì grandi corna, che son buone per sonare e per portar vino. *Dant. Inf. 19. 109.* Quella che colle sette teste nacque, E dalle dieci corna ebbe argomento. *E 31. 70.* Anima sciocca, Tienti col corno, e con quel ti disfoga.

2 — *Per metaf.* Alterigia, Arroganza, Insolenza, Orgoglio, [*ma congiunto co' v.* Spezzare o Rompere o Fiaccare o Cacciare *e simili.*] *M. V. 2. 33.* Spaventevole a tutte le città di Toscana, chinate le corna dell' ambiziosa superbia, tornò pieno di vergogna e di vituperio.

3 — *Onde* Alzar le corna. *V. §. 19.*

4 — Altezza d' animo. *S. Gir. 40.* Tu (*morte*) spezzi i corni de' peccatori, ed esalti quelli de' giusti. (V)

5 — Difesa, Sostegno, Ajuto, Fortezza. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 218.* Dio, firmamento mio, e rifugio mio, e liberator mio, protettor mio, e corno della mia salute, e rilevator mio. (V) (Pe)

2 — *Per simil.* Corno d' altare, di croce ec. *vale Braccio o Estremità di quello. Dant. Par. 18. 34.* Però mira ne' corni della croce. *Stor. Eur. 6. 127.* E, posate l' armi sopra l' altare, s' appoggiò al corno di quello.

3 — Sorta di vaso da bere, di materia o di forma forse simile al corno. *Nov. ant. 22. 1.* Se tu hai corno, del vino ti do io volentieri.» *E Poliz. Orf. cor.* Io ho vòto il mio corno. (Min)

4 — * Alberello *o simile. Menz. Sat. 6.* Per Dio che voteria bossoli e corni D' ogni più infame e scellerata strega, Per far che a casa tua non mai ritorni. (N)

5 — Quell' utensile ove si tiene la polvere per inescare l' arme da fuoco. *Detto anche* Corno da polvere, *e perchè usato da' cacciatori, poeticamente* Corno venatorio. *Fag. Rim.* Il venatorio corno Ad armacollo porta ognora allato. *(Qui potrebbe avere il sign. del §. 47.)* (A)(N)

6 — Quel bernoccolo che i fanciulli in cadendo si fanno nel capo. [*V.* Cornetto, §. 3.] » *Min. Malm. 1. 13.* Si fece un bernoccolo o tumore nella testa, i quali tumoretti da molti per ischerzo son chiamati *corna*, per esser nel luogo dove nascon le corna agli animali. (N)

7 — Ciuffo o Riccio che si fanno in testa le donne per adornamento. *Tratt. Fortezz.* Quelle che fanno sì grandi corni o de' lor capelli o degli altrui, ch' elle sembrano troppo bene folli femmine.

8 — * Punta, Apice, *detto di Fiamma o simile. Dant. Inf. 27.* La fiamma, dolorando, si partio, Torcendo e dibattendo il corno acuto. (P) *E 26.* Lo maggior corno della fiamma antica Cominciò a crollar si mormorando Pur come quella cui vento affatica. (N)

9 — * Estensione di paese fatto a modo di corno. *Dant. Par. 8. 61.* E quel corno d'Ausonia che s' imborga Di Bari, di Gaeta e di Crotona, Là ondeTronto eVerde in mare sgorga. *(Circoscrive il Regno di Napoli.)* (N)

10 — Lato, Parte, Estremità. *Dant. Par. 14. 109.* Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso, Si moven lumi, scintillando forte.

2 — *E detto di* Città. *G. V. 1. 46. 1.* Rimasero in quel luogo, ove è oggi l' uno corno della città di Perugia.

3 — *E detto di* Esercito, *V. §. 42.*

11 — * *Detto de' canti d' un antro. Salvin. Opp. Cacc. 4. 155.* Abitava in fondo al monte Sotto i corni d' un antro. *Ed in nota:* *Sotto i corni d' un antro*, cioè due canti o angoli di una spelonca, a similitudine delle corna degli animali. (N)

12 — *In gergo*, Il membro virile. *Bocc. nov. 17. 17.* Non avendo mai davanti saputo con che corno gli uomini cozzano.

13 — *Nel num. del più.* Quelle delle chiocciole e delle lumache. *Dant. Inf. 25. 131.* E gli orecchi ritira per la testa, Come face le corna la lumaccia. *Burch. 1. 52.* Limatura di corna di lumaca.» *Buon. Fier. 2. 4. 30.* Mosse. . . . a far tirar a se le corna Sbalordite alle chiocciole. (N)

14 — Le due punte della Luna nuova. *Lat.* cornua. *Fiamm. 3. 30.* Quasi contenta (*la Luna*) dell' intero suo lume, alle nuove corna non pareva che tornar si curasse. *Gal. Dial. Sist. 63.* Stimo che quel lume che si vede nel resto della faccia della Luna, oltre alle corna splendissime ec., sia proprio e naturale della Luna.

15 — Le Braccia o Rami de' fiumi o delle strade [, e anche del mare.] *Lat.* cornua, *Virg. Serd. Stor. 4. 136.* Giace il regno di Cambaja dove l'Indo con due corna si scarica nel mare. *Ar. Fur. 26. 66.* E giugne ove la strada fa due corna. » *Cas. Son. 56.* Bene udirà del nostro mar l' un corno E l' altro, Rota, il gentil vostro affetto. (N)

2 — [*E usato anche nel sing.*] *Petr. son. 147.* Re degli altri, superbo, altero fiume ec., Tu te ne vai col mio mortal sul corno.

16 — *Dicesi anche per dinotare il disonore del marito, cui la moglie abbia rotta la fede. Tac. Dav. Ann. 11. 140.* Quante spoglie ebber mai i Neroni e i Drusi, essersi date in pagamento delle sue corna. » *Lasc. Parent. 4. 3.* Io, che son nelle corna a gola. (V) *Ar. Fur. 42. 10.* L' incarco delle corna è lo più lieve Ch' al mondo sia, sebben l' uom tanto infama. *E 101.* Molti di molte anco sicuri stanno, Che con le corna in capo se ne vanno. (Pe)

2 — *Onde* Far le corna, Por le corna, *V. §. 25 e 29.*

3 — *Per metaf. Dicesi di qualsivoglia altro disonore. Lat.* dedecus, ignominia. *G. ἀτιμία. Bern. Orl. 1. 25. 66.* Quel che farà per levarsi le corna, Intenderete nel canto seguente. *E 2. 10. 34.* Tutto dell' arme sue s' arma ed adorna; Dudone appunto della mazza pare, La qual gli tolse per fargli più corna.

17 — * Giuoco delle corna: *Sorta di giuoco che si fa colle mani.* (A)

18 — * *Detto per esclamazione. Malm. 1. 13.* O corna! disse il re degli smargiassi. *Carl. Svin. 40.* (*Fir. 1818.*) E Bietolon risponde: corna corna. (N)

19 — *Col v.* Alzare: Alzar le corna = *Montare in alterigia, Insuperbire, Ribellarsi. V.* Alzare, §. 16. (A) (N)

2 — * Alzare il corno = *Alzare il capo. Ar. Fur. 26. 43.* E sì l' Elvezio spezzerà ch'invano Farà mai più pensier d'alzar il corno. (Pe)

20 — *Col v.* Avere: Avere o Recarsi uno sulle corna = *Averlo o Recarselo in odio, in urto, in dispetto. Bern. Orl. 1. 20. 53.* Non era al mondo coppia di persone Che sulle corna avesse più Rinaldo.

2 — * *Ed* Avere in sulle corna. *Viag. Mon. Sin. 1. 4.* Modone è bellissimo castello e forte in sulla marina: tutte le navi che passano per quello mare conviene si rappresentino in questo luogo, per tale che i Genovesi l' hanno molto in sulle corna. (N)

21 — * *Col v.* Cacciare: Cacciare le corna; *lo stesso che* Alzar le corna. *V. §. 1, 2. Bocc. Lett.* Cacciar fuori le superbe corna nella prosperità o ritornarle nella miseria. (A)

22 — *Col v.* Chinare: Chinar le corna. *V. §. 1, 2.*

23 — *Col v.* Dare: Dar su le corna ad alcuno = *Dar sul capo, Disertare.*

24 — * *Col v.* Esaltare: Esaltare i corni, *detto in buona parte. V. §. 1, 4.* (N)

25 — *Col v.* Fare: Far le corna, Por le corna, *e simili, che si dice per Rompere la fede al marito, Giacersi con altrui. Lat.* adulterari, moechari. *Gr.* κέρατα ποιεῖν, *Artemid. Cecch. Inc. 5. 8.* Io dubito che ancor tu, Trinca, non abbi tenuto mano con costoro a farmi le corna. *Lasc. Pinz. 4. 8.* Che t' ho io fatto, briccone? che nollo di', ubriaco? *G.* Le corna, le corna, le corna. Halo tu inteso ora?

2 — * Far le corna *vale anche Fare ogni maniera di onta e disonore. V. §. 16, 3.* (N)

3 — *E* Far corni de' capelli ec. *V. §. 7.*

26 — *Col v.* Fiaccare: Fiaccare, Rompere le corna = *Rompere il capo*, [*Disertare.*] *Petr. son. 23.* Prese ha già l' arme per fiaccar le corna A Babilonia.

2 — *E per metaf.* Cavar di testa la superbia ad alcuno.

27 — * *Col v.* Gettare: Gettar le corna. *Dicesi de' cervi che le mutano ogni anno.* (Van)

28 — * *Col v.* Levare: Levarsi le corna = *Togliersi un disonore, Lavarsi d' una macchia. V. §. 16, 3.* (N)

29 — *Col v.* Porre: Por le corna; *lo stesso che* Far le corna. *V. §. 25. Bocc. nov. 65. 22.* Ch' io giuro a Dio, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu avessi cento occhi.

30 — *Col v.* Recare: Recarsi uno su le corna; [*lo stesso che* Averlo su le corna. *V. §. 20.*] *Lat.* odio prosequi. *Gr.* στυγεῖν. *Ciriff. Calv. 4. 109.* Che in gran dispetto Se lo avevan recato in sulle corna. *Morg. 12. 14.* E tu te l' hai recato in sulle corna, Tu e Rinaldo, perch' egli è fedele.

31 — *Col v.* Rompere: Rompere le corna; *lo stesso che* Fiaccar le corna. *V. §. 26.*] *Ar. Fur. 33. 43.* Vedete il re Francesco innanzi a tutti, Che così rompe a' Svizzeri le corna Che poco resta a non gli aver destrutti.

32 — *Col v.* Sonare: Sonare il corno. *V. §. 47.*

2 — *Per simil.* [Sonare il corno = *Putire assai.*] *Lib. son. 71.* Poi vi suonano il corno certe sogne, Dove i tintori imbottan lor vinaccia.

33 — * *Col v.* Spezzare: Spezzare il corno o le corna o i corni; *lo stesso che* Fiaccare ec. *V. §. 1, 4. Ar. Fur. 37. 111.* Or venuto è chi gli ha spezzato il corno Di tanto orgoglio e sì le forze dome. (Pe)

34 — *Col v.* Stimare: Non istimare o Non valere un corno, *modo di vilipendere checchessia, che significa Non istimare o Non valer nulla.*

35 — *Col v.* Valere: Non valere un corno; *lo stesso che* Non istimare un corno. *V. §. 34.*

36 — *Prov.* Aver le corna in seno e mettersele in capo: *Dicesi quando uno manifesta i suoi disonori occulti.*

37 — * Anzi corna che croce: *Motto passato in proverbio da uno che alloggiando a un' osteria ch' avea per insegna le corna fu ben trattato, e ad un' altra dove incontrò la croce, perchè era morto un figliuolo dell' oste, non istette a suo modo. Serd. Prov.* (A)

38 — * (Ar. Mes.) Corno da calzare: *T. de' calzolai. Lo stesso che* Calzatoja. *V.* (Van)

2 — Ciascuna delle punte dell' ancudine che si stendono oltre il piano, *perciò detta* Bicornia. *V. Baldin. Voc. Dis.* Bicornia è ancudine grande e piccola con due corni. (A)

39 — (Marin.) *È la concavità in forma di mezzaluna all' estremità di una sorta di pennone, usata in alcuni bastimenti, che abbraccia l'albero cui si appoggia, potendosi così muovere da destra a sinistra intorno ad esso.* (S)

2 — D' ANTENNA: * *Così vien detta una concavità in forma di mezzaluna, che trovasi nella vetta dell' antenna d' una scialuppa o simili, e che abbraccia l' albero quando si issa la vela.* (Van)

3 — * *Ed in generale* Corna dell' antenna, *poetic. per le Braccia dell' antenna. Bald. Naut. 5.* Le tele allaccia, Che hanno tre lati alle tremanti corna Della sua antenna. (N)

40 — (Min.) Corno d' ariete: *I Francesi danno questo nome ad una roccia che forma parte della montagna di Chalanches presso Allemont, e che è piena di* anfibola orni-blenda, *mista col feldspato, che le dà l' apparenza di una struttura sfogliata.* (Boss)

41 — (Astr.) Segno celeste. *Lasc. Madrigaless. 26.* L' Arrigo ci mostrava il carro e il corno, I mercatanti, il ladro e Orione. » *Dant. Par. 13. 10.* Immagini la bocca di quel corno, Che si comincia in punta dello stelo, A cui la prima ruota va dintorno. (N)

42 — (Milit.) [Corni dell'esercito, dell' armata navale: *i lati, l'estremità dell' esercito ec.*] *G. V. 1. 41. 1.* Si posero incontro a loro in sull' altro corno, per guerreggiarli. *E 8. 55. 16.* I capi de' corni della schiera ec., essendo a piè, passaro il fosso, e rinchiusono i Franceschi. » *Bemb. Stor. 5. 65.* Fatte adunque di tutta l' armata tre corna, contra loro andarono; in una delle quali corna erano tutte le galee da guerra. (V) *V. esempio poetico in* Cornuto, §. 3. (N)

2 — * *E così detto della battaglia. Bocc. Filoc.* Corno destro e sinistro della battaglia. (A) *Segr. Fior. Art. Guerr.* Nondimeno la battaglia soda, senza corna o senza piazza, è meglio. (N)

3 — Opera a corna: *Opera esteriore che si estende verso la campagna, per coprire e difendere una cortina, un baluardo, o per occupare qualche eminenza; e consiste in una cortina con due mezzi bastioni.* (A)

43 — (Anat.) *Ciascuna delle due cavità in cui si dirama l'utero;* [*altrimenti dette* Trombe di Falloppio.] *Volg. Ras.* La matrice ec. ha ancora due additamenti, cioè due aggiugnimenti, i quali sono chiamati sue corna. *Red. Oss. an. 195.* Ne erano piene altresì cc. molte e molte altre pur grosse glandule adjacenti tra un corno e l'altro dell'utero.

2 — * *Dicesi* Corno d'Ammone, Corno d'Ariete, Grand'Ippocampo, Piede di cavallo marino ec. *quell'ampia protuberanza ricurvata in se stessa che si osserva nel corno posteriore del ventricolo laterale del cervello, e la cui superficie offre due o tre tubercoli separati da incavature poco profonde. Lat.* cornu ammonis, cornu arietis, hippocampus. (A. O.)

3 — * *Dicesi* Corno anteriore del ventricolo laterale, *quella porzione del ventricolo laterale del cervello, ch'è nel lobo medio, e che forma il principio di quella cavità. Lat.* cornu anterius ventriculi lateralis. (A. O.)

4 — * *Dicesi* Corno discendente od inferiore del ventricolo laterale, *la fine del ventricolo laterale del cervello nel lobo medio, dietro la fessura di Silvio, al disotto del punto ove comincia questa cavità irregolare. Lat.* cornu descendens ventriculi lateralis. (A. O.)

5 — * Corna della cartilagine tiroide: *Eminenze, distinte in grandi o superiori, le quali si articolano colle grandi corna dell'osso ioide, ed in picciole od inferiori, che si uniscono colla cartilagine cricoide. Lat.* cornua teyroideae cartilaginis. (A. O.)

6 — * Corna del coccige: *Nome dato a due picciole eminenze tuberculose della base del coccige, le quali si articolano con quelle del sacro. Lat.* cornua cocygea. (A. O.)

7 — * Corna del sacro: *Due tubercoli situati alla parte posteriore ed inferiore del sacro, i quali s'uniscono qualche volta alle corna del coccige, e sotto i quali passa l'ultimo pajo de' nervi sacri. Lat.* cornua sacraria. (A. O.)

8 — * Corna dell'ioide: *Quattro pezzi dell'ioide umano, i quali si rialzano sopra il corpo dell'osso, e si distinguono in piccoli o superiori, ed in grandi o laterali. Lat.* cornua hyoidaci ossis. (A.O.)

44 — (Veter.) *Guidalesco particolare de' cavalli, il quale nasce sul dosso, ed alcuna volta cava infino all'ossa, e avviene per troppo aggravamento della sella o d'altro peso. Cr. 9. 27. 1.* Sopra il dosso del cavallo si fa una lesione, che alcuna volta rompe alcuna parte del cuojo del dosso, e alcuna volta cava infino all'ossa, la quale avviene per troppo gravamento della sella, o d'altro peso: la qual lesione dalle più persone è appellata corno.

2 — * L'unghia di certi animali, come il cavallo, il bue *e simili. Pallad. 4 25.* Il piede secco e sodo, e cavo il suo corno, ed ispazzato di pelo in alto. (Pr)

3 — * Dare un colpo di corno: *Dicesi quando si salassa un cavallo al palato con un corno di capra ec.* (A. O.)

45 — * (Bot.) Corna di cervo: *Chiamansi così molti funghi del genere clavario* (clavaria ceranoides Pers.) *ed idno* (hydnum fimbriatum Cand.), *e qualche pianta le cui foglie sono disposte a guisa delle corna del cervo. Lat.* plantago coronopus, et coronopus Ruellii. (A.O.)(N)

2 — * *Detto per* Cornio. *V. Raimondi p. 591.* (N)

46 — * (Farm.) Corno di cervo: *Si dà come rimedio la raschiatura o rastura di esso, come quello che racchiude molta gelatina e fosfato di calce; minuzzato, serve a preparare bevande mucilaginose, calcinato, o privato della gelatina, fa parte del decotto bianco di Sydenham. Red. nel diz. di A. Pasta.* L'uso della gelatina di corno di cervo non è immaginabile quanto possa essere profittevole ec. *E appresso:* Mettervi alcune volte delle gocciole di spirito di corno di cervio, del quale ora è la moda in Roma. *Tariff. Tosc. 51.* Corno di cervo limato o piallato. *E appresso:* Corno di cervo sodo. *Menz. Sat. 11.* Chi sa far la gelatina Più chiara senza oprar corna di cervo, È un otre di virtude oltramarina. (A. O.) (N)

2 — * Corno di cervo calcinato, Corvo di cervo preparato. *V.* Occhi di granchio. (N)

47 — (Mus.) *Strumento di fiato, fatto a simiglianza di corno, e talora anche fatto dello stesso corno.* [*In questo significato il pl. fa sempre* Corni.] *Lat.* cornu. *Gr.* σάλπιγξ. *Dant. Inf. 31. 12.* Ma io sentì' sonare un alto corno, Tanto, ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco. *Ninf. Fies. 20.* E una Ninfa, sanza far soggiorno, Si levò ritta, giovinetta e snella, E a sonare cominciava un corno. *Tav. Rit.* Udirono sonare un corno per due fiate. » *Ar. Cass. 1. 1.* Dicendomi Che voleva cercar fra quegli armarii Di certo corno suo da caccia. (Min)

2 — * *Dicesi presentemente* Corno e Corno da caccia, *quello strumento d'ottone, senza fori, formato da un tubo lungo attortigliato in forma circolare, che termina in un così detto padiglione, e s'intuona con un bocchino di metallo di forma conica con un orlo;* Corno bassetto, *un clarinetto aggrandito il quale oltre il becco con cui s'intuona è composto di cinque pezzi, ha l'estensione di quattro piene ottave; ed alla dolcezza de' suoi suoni di mezzo unisce qualche cosa di serio e di cupo;* Corno basso, *lo strumento d'ottone, d'ebano o di mogano di cui si crede inventore l'inglese Frichot, che altro non è che un serpentone, avendo la figura di un fagotto, con sei buchi, due de' quali muniti di chiavi;* Corno basso cromatico, *il corno basso riformato recentemente in Gottinga dal signor Streitwolf, ed è di legno con un piede d'ottone un bocchino simile a quello del serpentone, tre buchi per le dita e nove chiavi, potendosi sonare in tutti i tuoni, e dando un suono pieno, nobile, argentino;* Corno inglese, *detto anche* Voce umana, *lo strumento da fiato che nella famiglia degli oboe occupa lo stesso posto che la viola in quella del violino, inventato dal Bergamasco Giuseppe Ferlendis, solo da cinquant'anni in uso nell'orchestra, ed ha la forma dell'oboe in proporzioni più forti, è un po' curvo, col padiglione terminante a guisa di palla, colla medesima scala, la stessa imboccatura e lo stesso portamento di mano dell'oboe. Chiamasi anche* Corno inglese *un registro d'organo di canne a lingua, aperto di due o quattro piedi, a tromba o a cilindro, che serve d'ottava bassa al Principale.* (L)

3 — * *Registro d'organo di canne d'anima aperto, di due piedi, largo alla sommità, e serve d'unisono al principale.* (L)

48 — (Zool.) Corno da caccia. *Specie di nicchio turbinato, detto latinamente* helix ungulina. (A)

2 — Corno d'Ammone, *che anche dicesi* Cornammone: *Specie di chiocciola fossile, ronchiosa e torta come le corna del becco. V.* Ammone. *Lat.* cornu Ammonis. (A)

3 — * Corno fossile: *Steatite dura con frammenti scissili, nera, oscura, giallo-bruna, rossiccia. Gab. Fis.* (A)

49 — (St.) [Corno del Doge:] *La berretta ducale* [*degli antichi Dogi veneti.*] *Car. lett. 2. 184.* Con le chiome lunghe, folte e crespe alquanto, e con uno di quelli cappelli in capo, che si dicono acidari, largo di sotto, ed acuto e torto in cima, come il corno del Doge.

50 — * (Mit.) *Dicesi* Corno della dovizia, dell'abbondanza, della copia, *ed è una sorta di vaso a forma di corno, pieno di frutti, fiori, ec. simbolo dell'abbondanza. Detto anche* Corno d'Amaltea, Cornucopia. *V. Infer. Appar.* Teneva in mano il corno della dovizia. (A) *Ar. Fur. 25. 80.* Ed allamensa, ove la copia fuse Il corno, l'onorò come suo donno. (P) *Salvin Cas. 46.* La stessa opinione si debbe avere di quello che va innanzi a Bacco ostendando il corno della dovizia. *E appresso:* Dal luogo d'Ateneo ec. costare puote a noi di questo costume di portare in mostra questo corno d'Amaltea ec. (N)

Corno. * (Geog.) *Piccolo fiume del Regno L.V. in prov. di Udine.* (G)

Cornom. * (Geog.) *Isola del golfo di Siam.* (G)

Cornomozzo, Cor-no-mòz-zo. *Add. m. comp. V. ditir. Che ha mozze le corna. Salvin. Teocr. Idil. 8.* (A)

Cornopio. * (Mit.) Cor-nò-pi-o. *Soprannome di Ercole in memoria d'aver posto in fuga le cavallette che desolavano i contorni del monte Eta.* (Dal gr. *conops*, *conopos* zanzara.) (Mit)

Cornovaglia. * (Geog.) Cor-no-và-glia. *Lat.* Cornubia. *Ingl.* Cornwal. *Contea d'Inghilterra.* — *Lat.* Cornu Galliae. *Fr.* Cornovailles. *Antico paese di Francia nella Bassa Bretagna.* — *Contea della Terra di Diemen.* — Nuova Cornovaglia. *Paese dell'America settentrionale nella Nuova Caledonia.* (G)

Cornucopia, Cor-nu-cò-pi-a. [*Sm. Pl.* Cornucopie, *sempre f.*] *V. L. che significa Abbondanza di tutte le cose, ed anche la figura stessa del corno pieno di molte cose.* [*Detto anche l'*Amaltea. *V.*] *Ovid. Metam. lib. 9. Lat.* cornucopiae. *Gr.* κέρας ἁμαλθείας. (Dal lat. *cornu copiae* corno della copia o sia dell'abbondanza.) *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Giardin, teatri, scuole, cornucopie. » *Borgh. Mon. 200.* Le virtù e le azioni ed afflizioni umane con la medesima regola si figuravano; come la Dovizia con un cornucopia, la Vittoria con palma e corona, la Virtù ec. (V) *Buon. Vetr. Ant. p. 225.* Il cornucopia si osserva dato parimente a' Fiumi. (N)

2 — (Lett.) *Titolo di un vocabolario latino. Fir. Trin. 2. 4.* Vuol dir declinare una cosa che si declina: va, leggi il Cornucopia, e troverà lo (V)

Cornularia. (Zool.) Cor-nu-là-ri-a. *Sf. Nome di un genere di animali dell'ordine degl'idreformi annidati: polipajo stabile, corneo, con ramicelli semplici, elevati, infundibuliformi, ciascuno con un polipo terminale ottotentacolato, a tentacoli pinati in una serie disposti. Renier.* (Min)

Cornuta. (Zool.) Cor-nù-ta. [*Sf.*] *Specie di serpente,* [*il quale sembra che abbia le corna.*] *Vit. SS. Pad. 1. 122.* Molti dragoni e serpenti e cornute abbiamo già uccisi con le nostre mani. *E 153.* A nudi piedi calcava e schiacciava li scorpioni, ed altri serpenti velenosi e pessimi molto, i quali eglino chiamano cornute.

Cornutezza, Cor-nu-téz-za. *Sf. ast. di* Cornuta. *Tasson. Pens. div. lib. 9. Berg.* (Min)

Cornutissimo, Cor-nu-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Cornuto. *Tasson. Pens. div. lib. 9. Berg.* (Min)

Cornuto, Cor-nù-to. *Add. m. Che ha corna, o Che è distinto a maniera di corna.* —, Cornaro, *sin. Lat.* cornutus. *Gr.* κεραός. *Bocc. nov. 79. 34.* Verrà per voi una bestia nera e cornuta. *Dant. Inf. 18. 35.* Vidi dimòn cornuti con gran ferze. *Ovid. Pist.* Quando tu se'sbigottita, riguarda nella fonte la tua figura, e temi di non esser percossa dalle tue armi cornute.

2 — *E per simil. Detto di* Fiamma *o simile che si divida in due punte. Dant. Inf. 26.* Fin che la fiamma cornuta qua vegna. *V.* Corno. *§. 8.* (P)

3 — [*E detto di* Esercito.] *Tass. Ger. 20. 22.* E fece anch'ei l'esercito cornuto, Co' fanti in mezzo, e' cavalieri al fianco; E per sè 'l corno destro ha ritenuto.

4 — [*E detto di* Battaglia.] *Segr. Fior. Art. guerr.* Nondimeno la battaglia soda, senza corna o senza piazza, è meglio; o pure, volendo assicurare i disarmati, quella cornuta è necessaria.

5 — [*Detto della* Luna.] *Fiamm. 3. 29.* Vòlti gli occhi attenti alla cornuta Luna.

6 — Becco cornuto, [Cornuto a quattro] e Cornuto *assolutamente; dicesi altrui per ingiuria. Bern. Orl. 2. 26. 38.* Se giuramento ci può dare ajuto, Alla barba l'avrai, becco cornuto. *Ciriff. Calv. 1. 20.* Cornuto a quattro, che è superlativo.

2 — * *Ed anche per ingiuria congiunto con altri sost. Carl. Swin. 31.* (*Fir. 1818.*) Villanacci cornuti or ve la suono. *E 42.* Si disse, e infuriato Più che Libico drago Quel briaco cornuto ec. (N)

7 — (Agr.) Grano cornuto. *Più comunemente* Sprone. *V.* (A)

8 — (Geom.) Angolo cornuto. *Parola usata da alcuni antichi geometri per dinotare l'angolo formato da una linea retta tangente o secante, e dalla circonferenza del circolo.* (Diz. Mat.)

9 — * (Veter.) *Dicesi d'un cavallo le cui ossa de' fianchi s'alzano allo stesso livello della groppa.* (A. O.)

Cornuto. * *N. pr. m.* (Dal lat. *cornu* corno, ovvero da *cor* cuore, e da *nuto* io vacillo, quasi voglia dirsi di cuor vacillante.) — Anneo. *Filosofo stoico e poeta latino perseguitato da Nerone.* (Van)

Coro, Cò-ro. *Sm. Propriamente significa Adunanza d'uomini, i quali, in ispecie per motivi religiosi, siano congiunti insieme per cantare o danzare. Lat.* chorus. *Gr.* χορός. *Bocc. Com. Dant.* (A) (N) *Tass. Ger. lib. 11. 5.* E segue il coro a passo grave e lento, In duo lunghissimi ordini diviso. (Min)

2 — *Semplicemente* Adunanza, Moltitudine, Schiera, [Compagnia; e però detto *degli Ordini angelici, de' Beati, delle Muse, ec.*] *Lat.* chorus, coetus. *Gr.* πλῆθος. *Dant. Inf. 3. 37.* Mischiate sono a quel cattivo coro Degli angeli che a Dio furon rubelli. *E Par. 27. 16.* La Provvidenza che quivi comparte Vice ed ufficio nel beato coro. *E 28. 94.* Io sentiva osannar di coro in coro. *E Purg. 29. 41.* E Urania m'ajuti col suo coro. *Petr. son. 72.* Vulgare esempio all'amoroso coro.» *Dant. Par. 14. 61.* Tanto mi parver subiti ed accorti E l'uno e l'altro coro a dicere amme. (N)

2 — *Coll'agg. di* Aonio *o simile, vale Il collegio delle Muse. Ar. Fur. 40. 4.* Veronica da Gambara è con loro, Si grata a Febo e al santo aonio coro. (Min)

3 — * *E detto anche di cose inanimate. Filic. Rim.* . . E de' faggi col frondoso coro. *N. Sp.* (O) (*Seneca il disse de' pesci:* chorus piscium lascivit. *Agamemn. 454.*) (N)

3 — Adunanza di cantori, [*e propriamente* l'Assemblea di quelli che cantano nelle nostre chiese.]

2 — * *In questo sign. dicesi* Cantare a due cori; *e* Coro alto, basso, *i canonici o preti o monaci che occupano i seggi più alti*; Coro *i cantori, musici o coristi che occupano le sedie basse.* (Ber)

4 — (Lett.) *Adunanza di più interlocutori insieme nelle commedie o tragedie; e si prende ancora pe' versi cantati o recitati dalla detta adunanza. Lat.* chorus. *Gr.* χορός. *Varch. Ercol. 243.* Giovambattista Cintio ferrarese dice cc. che i cori di Seneca soli sono molto più degni di loda, che quegli di tutti i Greci. *Buon. Fier. 3. 2. 14.* Come star suol sopra una scena un coro, Che or parla, or sta a vedere, or si rallegra, Ora s'attrista, come porge il caso.

5 — * (Mus.) *Pezzo vocale a tre, quattro e più voci raddoppiate ed eseguito con orchestra o senza, avendo per oggetto di esprimere il sentimento di un' intera moltitudine di popolo.* (L)

2 — *I cantori che eseguono il detto pezzo, e che perciò chiamansi Coristi, per distinguergli da' cantanti principali.* (L)

3 — * *Talvolta si usa pure nelle musiche eseguite dagli strumenti da fiato, p. e.* Un coro di trombette ec. (L)

4 — Coro reale: *Coro in cui l'unione armonica delle quattro voci umane è tale che ognuna di esse abbia una propria melodia differente dall' altra.* (L)

6 — (Ar. Mes.) Il luogo dove si canta, nelle chiese, [ed il quale ha figura di mezzo cerchio; *ed anche* Tutto quello spazio addetto a tal uso ch'è situato o dietro l'altar maggiore, o tra l'altare e la navata.] *Lat.* chorus. *Espos. Salm.* Quella parte dove stanno i preti, che noi diciamo coro. *Cavalc. Frutt. ling.* Non perseverava in orazione cogli altri, detto l'ufficio, ma usciva di coro.

2 — * *Ne' monasteri di monache*, il Coro *per lo più è una sala unita al corpo della chiesa, da cui è diviso da una grata, e dove le religiose cantano l'uffizio.* (Ber)

3 — Tutto il legname messo in opera per ornamento, e pe' comodi del coro. *Vasar.* Fece un coro di noce bellissimo. (A)

7 — (Fis.) *Nome di vento.* —, Corina, *sin. Lat.* caurus, corus. *Gr.* κόρος, ἀργέστης. *Dant. Inf. 11. 114.* E il carro tutto sovra il Coro giace. *Com.* Coro è un vento che è tra ponente e maestro. *Ar. Fur. 18. 9.* Poichè l'orza Lenta il nocchier, che crescer sente il Coro.

8 — * (Arche.) *Misura per gli aridi in uso presso gli antichi Ebrei. Chiamavasi così anche una misura pe' liquidi, che conteneva tre bocali ed una foglietta.* (Van)

Coro. * (Geog.) *Una delle sette provincie della Repubblica di Caracca.—Città capitale della medesima.—Prov. della rep. di Columbia.* (G)

Corobate. (Arche.) Co-rò-ba-te. *Sm. V. G. Lat.* chorobates. (Da *chora* paese, e *bateo* io cammino.) *Specie di livello d' acqua in uso presso gli antichi, descritto da Vitruvio, e composto d'un doppio quadrato in forma di T.* (A) (Aq)

Corobel, * Cò-ro-bel. *Sm. V. forestiera = Coccodrillo. Tes. Br. 4. 2. Berg.* (N)

Corocitarista. * (Mus.) Co-ro-ci-ta-ri-sta. *Sost. com. comp. V. G. Lat.* chorocitharistes. (Da *choros* coro, e *citharizo* io suono la cetra.) *Suonator di cetra nel coro.* (Aq)

Corocondama. * (Geog.) Co-ro-con-dà-ma. *Antica città dell' Asia, all' ingresso del Bosforo Cimmerio, oggi* Taman. (G)

Corodamo. * (Geog.) Co-ro-dà-mo. *Lat.* Corodamum. *Promontorio dell' Arabia Felice, oggi capo di Rasalgate.* (G)

Corodia. * (Mus.) Co-ro-di-a. *Sf. V. G. Lat.* chorodia. (Da *choros* coro, ed *ode* canto.) *Quel canto che negli antichi teatri era eseguito dal coro, la canzone del coro.* (Aq)

Corodidascalo. * (Mus.) Co-ro-di-dà-sca-lo. *Sm. V. G. Lat.* chorodidascalus. (Da *choros* coro, e *didascalos* maestro, precettore.) *Maestro del coro, ch' era stipendiato dal corago per istruire ed esercitar i musici che cantar dovevano in pubblico.* (Aq)

Coroeno. (Agr.) Co-ro-è-no. *Sm. Mosto bollito sino a rimanerne due terzi.* (Dal lat. *caroenum.* V. *careno.*) *Cresc. I. 4. c. 25.* Il coroeno, quando la terza parte perduta, le due parti rimangono. (*Forse dee scriversi* caroeno o careno. *V.*) (V)

Corogna (La) * (Geog.) Co-ró-gna, Caronio. *Lat.* Magnus Portus, Adobricum. *Città e prov. della Spagna nella Galizia.* (G)

Corografia. (Geog. e Mat.) Co-ro-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* corographia. (Da *chora* regione, ovvero da *choros* luogo, e da *grapho* io descrivo.) *Descrizione di una regione o provincia. Ed anche la tavola che la rappresenta.* (Aq)

Corografico, Co-ro-grà-fi-co. *Add. m. Spettante a corografia. Targ. Viagg.* Descrizione corografica. . . Carta corografica delle campagne adjacenti. (A)

Corografo, Co-rò-gra-fo. *Sm. Professore di corografia.* (A)

Coroide. (Anat.) Co-rò-i-de. *Add. com. e sf. V. G. Lat.* choroides. (Da *chorion* corion, e da *idos* forma.) *Nome dato a varie parti che come il corion ricevono infiniti vasi. Come add. usasi meglio* Coroideo. *V.* — *Dicesi* Membrana coroide, *o semplicemente* Coroide, *quella membrana dell' occhio situata tra la retina e la sclerotica, che si estende dall' ingresso nell' occhio del nervo ottico, sino al margine anteriore della sclerotica, e che liscia e lucente alla sua faccia interna è vellutata e coperta da un strato nerognolo all' esterno. V.* Uvea. (Aq) (A. O.)

Coroideo. * (Anat.) Co-ro-i-dè-o. *Add. m. V. G. Lat.* choroideus. (*V. coroide.*) *Diconsi* Arterie coroidee, *quelle somministrate dalla cerebrale anteriore e dalla cerebellica*; Membrana *o* Tela coroidea, *quella lamina della pia madre e dell' aracnoide che tapezza le cavità ventricolari dell' encefalo*; Seno coroideo *o* longitudinale superiore, *la cavità venosa che occupa il margine inferiore della falce del cervello*; Vene coroidee *o* di Galeno, *quelle che traversano la tela dello stesso nome*; Plessi coroidei, *quelle produzioni rossigne che si osservano ne' quattro ventricoli del cervello, e che sono formate da' ripiegamenti ampii e molli della pia madre.* (A. O.)

Corolia. * (Geog.) Co-rò-li-a. *Antica cit. dell' Arabia Felice.* (G)

Corolitica. * (Archi.) Co-ro-li-ti-ca. *Sf. Lo stesso che* Corollitica. *V.* (Aq)

Corolla. (Bot.) Co-ról-la. *Sf. Inviluppo interno de' fiori, o doppio perianto, che circonda immediatamente gli organi sessuali, ed entro a cui si opera il mistero della fecondazione delle piante; il suo tessuto è molle e delicato, quantunque sia continuo alla porzione lignea dello stelo. Lat.* corolla. (Dal lat. *corolla*, che sembra una contrazione di *Coronula* picciola corona; così detta dalla sua forma, o dal perchè è la parte più colorita e più vaga del fiore.) (A) (A. O.)

2 — * *Considerata secondo la sua presenza o mancanza, la figura, la regolarità, la grandezza, la situazione, la durata, le appendici, il colore, ec. ec. la corolla si dice* nulla, presente, monopetala, polipetala, regolare, irregolare, campaniforme, imbutiforme, globosa, rotata, ipocrateriforme, labiata, flosculosa, semiflosculosa, raggiata, rosacea, papiglionacea, cruciforme, bi . . . tri . . . quadri . . . ec. partita, epigina, ipogina, perigina, ec. *V. queste voci. Bertoloni.* (O)

3 — * *Così ne' muschi vien detta quella riunione de' fili capillari che circondano strettamente il pistillo. V.* Guainetta e Calittra. (O) (N)

Corollaceo. * (Bot.) Co-rol-là-ce-o. *Add. m. Che rassomiglia ad una corolla. Lat.* corollaceus. (A. O.)

Corollare. * (Bot.) Co-rol-là-re. *Add. com. Che dipende dalla corolla. Lat.* corollaris. (A. O.)

Corollario, Co-rol-là-ri-o. *Sm. Aggiunta, [o Conclusione che si ricava dalle cose dette prima, e s' aggiunge alla conclusion principale]. Lat.* corollarium. *Gr.* πόρισμα. *Dant. Purg. 28. 136.* Darotti un corollario ancor per grazia. *E Par. 8. 137.* Ma perchè sappi che di te mi giova, Un corollario voglio che l'ammanti. *But. Purg. 28.* Corollario è una conclusion vera cha discende dalle cose dette di sopra oltra lo proposito; e chiamasi corollario, come diminutivo derivato da corona. *Boez. Varch. 3. 10.* Ed io, questo è, risposi, un bello e prezioso o porisma o corollario o giunta o vantaggio, che tu tel vogli chiamare. *Tac. Dav. Post. 429.* Due corallarii aggiugnerò: l'uno, che ec.; l'altro corallario è, che siccome ec.

Corollario. *Add. m. Appartenente a corollario, Che fa corollario. But. Par. 7. 2.* Finge che Beatrice, estendendo lo suo ragionare, ponesse qui una conclusione corollaria della nostra resurrezione.

Corollato. * (Bot.) Co-rol-là-to. *Add. m. Che è provvisto d' una corolla. Lat.* corollatus. (A. O.)

Corollifero. * (Bot.) Co-rol-li-fe-ro. *Add. m. Che porta la corolla. Lat.* corolliferus. (Dal lat. *corolla* corolla, e da *fero* io porto.) (A. O.)

Corolliforme. * (Bot.) Co-rol-li-fór-me. *Add. com. comp. Che rassomiglia ad una corolla, Che ne ha l'apparenza. Lat.* corolliformis. (A. O.)

Corollino. * (Bot.) Co-rol-li-no. *Add. m. di corolla. Linneo disse* Glume corolline *le squame interne che cingono il germe nella fruttificazione delle gramignacee.* (N)

Corollisti. * (Bot.) Co-rol-li-sti. *Add. e sm. pl. Così Linneo denominò que' botanici i quali ne' loro metodi desumono dalla corolla i caratteri distintivi delle classi delle piante.* (O)

Corollitica. * (Archi.) Co-rol-li-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* corollithica. (Da *coronios* piegato in foggia di luna, e da *lithos* pietra.) *Colonna adorna di fogliami o di fiori a spirale, circondanti il suo fusto.* —, Corolitica, *sin.* (Aq) (N)

Corollula. * (Bot.) Co-ról-lu-la. *Sf. dim. di* Corolla. *Piccola corolla. Dicesi la corolla parziale de' fiori composti o aggregati, come nella scabiosa, nel tarassaco. Lat.* corollula. (A. O.) (N)

Coromana. * (Geog.) Co-ro-mà-na. *Lat.* Coromana, Coromanis. *Antica città dell' Arabia Felice.* (G)

Coromandel. * (Geog.) Co-ro-man-dèl. *Sm. Così è chiamata la costa dell' India volta a scirocco, separata da quella del Malabar per l'alta catena delle Gatte.* (G)

Corona, Co-ró-na. [*Sf. Ghirlanda di foglie, fiori o simili che si porta in capo per ornamento, o in segno di allegria, o per distintivo di onore.*] *Lat.* corona. *Gr.* στέφανος. *Petr. son. 20.* Non m'avesse disdetta la corona Che suole ornar chi poetando scrive. *Dant. Par. 23. 94.* Una facella Formata in cerchio a guisa di corona.» *Bocc. nov. g. 4. f. 2.* Io pongo a te questa corona. (A)

2 — * *Fig. In questo sign. dicesi* Corona del martirio, *la gloria che i martiri acquistano morendo per la fede*; e Corona di gloria, di giustizia, de' santi, *la beatitudine che Dio dà a' suoi santi nel cielo ec. Bocc. Filoc.* Ornato d'eternal corona ec. (A)

3 — * *E dicesi* Corona di stelle, *quella di cui i pittori cingono il capo della Vergine*; luminosa, *quella luce o cerchio rotondo di cui*

circondansi le teste de' santi nelle pitture e nelle statue, altrimenti detta Areola o Aureola; Corona di spine *per eccellenza, quella che fu portata in capo da Gesù Cristo.* (A) (Van)

2 — Ornamento di cui si cingono la testa i Re e altri uomini illustri, in segno d'onore o d' autorità, e si fa di varie materie e fogge. *Lat.* corona, sertum. *Gr.* στέφανος. *Dant. Par. 8. 64.* Fulgevami già in fronte la corona Di quella terra che 'l Danubio riga. *Petr. son. 23.* Il successor di Carlo, che la chioma Colla corona del suo antico adorna. *Nov. ant. 92. 6.* Il dittatore gli donò una corona d'oro, e maravigliosamente il lodò e pregiò.» *Dant. Par. 30. 134.* In quel gran seggio a che tu gli occhi tiemi, Per la corona che già vi è su posta.(N)

2 — [*Si prende anche per* Sovranità,] Maestà regia; *e talora prendesi per lo Regno. Lat.* majestas regia. *Bocc. nov. 9. 4.* Rigidissimo persecutore divenne di ciascuno che contro all' onore della sua Corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi. *Segn. Stor. 1. 24.* Nondimeno avendo l'occhio all' obbligo che ella ha colla Corona di Francia, è deliberata non di darvi danari da pagar le genti, ma le genti stesse pagate. *Varch. Stor. 12. 467.* Nacque lega e confederazione con infinito danno di tutti i Cristiani, e perpetua infamia della Corona di Francia.» *Bern. Orl. 2. 1. 7.* Nè vi crediate, poi che la corona Di Carlo sarà rotta e consumata, Riposo aver sotto la mia persona.(Min)

3 — * *E nel sign. di Regno*, Corona vedova = *Regno rimaso privo del suo re. Dant. Purg. 20. 58.* Alla corona vedova promossa La testa di mio figlio fu, dal quale Cominciar di costor le sagrate ossa.(N)

4 — Il re medesimo, [La persona stessa del re o imperadore; *ed antic. fu detto a modo di Titolo reale, come oggi dicesi* Maestà.] *Morg. 3. 21.* Chimento un giorno il messaggio è tornato, E inginocchiossi innanzi alla corona, Dicendo: Carlo, tu sia il ben trovato.» *Bern. Orl. 2. 30. 53.* Di Carloman la sacrata corona, Feri nel capo Balifronte a morte. (B) *Pecor. g. 12. n. 1.* Allora si levò il conte Orlando, e disse (*a Carlo M.*): Santa corona, ancorachè io sia indegno ec. *Franc. Sacch. nov. 156.* Messer Dolcibene disse: Sacra corona, io non sono ancora alloggiato ec. (V)

5 — Re di corona, *fu detto per Re di grande stato, o semplicemente per Re. Bern. Orl. 1. 1. 7.* Regnava nelle parti di Levante, Di là dall' Indie, un gran re di corona. (B)

3 — Ghirlanda [preziosa], Ornamento femminile da portarsi in capo. *Lat.* sertum. *Gr.* στέφανος. *Bocc. nov. 99. 52.* La donna e l' anella e la corona avute dal nuovo sposo quivi lasciò. *E nov. 100. 7.* Oltre a questo, apparecchiò cinture e anella, e una ricca e bella corona, e tutto ciò che a novella sposa si richiedeva. *Dant. Par. 15. 100.* Non avea catenella, non corona, Non donne contigiate, non cintura. *G. V. 10. 154. 1.* Essendo le donne di Firenze molto trascorse in soperchi ornamenti di corone e ghirlande d' oro e d' argento ec., fue sopra di ciò provveduto, e fatto per certi ufficiali certi ordini molto forti, che niuna donna non potesse portare niuna corona nè ghirlanda, nè d'oro nè d'ariento nè di perle nè di pietre nè di vetro nè di seta, nè di niuna similitudine di corona nè di ghirlanda, eziandio di carta dipinta.

4 — * *Per simil.* Qualunque cosa che cinge o circonda un'altra. *Buon. Fier. 1. 1. 8.* Corona alle città son l' alte mura. (A) *Salvin. Opp. Cac. 4. 150.* Come quando un guerriero uomo robusto Nelle guerre il nimico con corona D' insidiosa battaglia circonda. (N)

2 — * *Onde* Far corona = *Circondare, Accerchiare. V. §. 5.* (A)

5 — Cerchio, Circondamento, Circonferenza. *Lat.* circulus, corona. *Gr.* κύκλος. *Dant. Par. 10. 64.* Io vidi più folgór vivi e vincenti Far di noi centro, e di sè far corona. *E Fiamm. 4. 79.* Li vaghi giovani di sè, d' intorno a noi accumulati, quasi facevano una corona. *Bemb. As.* Fatta di loro corona, a sedere posti si furono. *Tass. Ger. 17. 13.* Sotto folta corona al seggio fanno Con fedel guardia i suoi Circassi astati.

2 — *E per dinotare città capitale. Ar. Fur. 33. 99.* Vide Marocco, Feza, Orano, Ippona, Algier, Buzca, tutte città superbe, C'hanno d' altre città tutte corona. (P)

6 — [*Fig.*] Gloria, Onore. *Lat.* gloria, onor. *Gr.* δόξα. *Din. Comp. 1. 17.* Delle qua'i cose dovea avere corona, perchè avea puniti gli sbanditi e' malfattori. *Lib. simil. 7.* La femmina savia è corona del savio marito. » *Bern. Orl. 2. 1. 78.* Il padre di costui fu il buon Ruggiero, Fiore e corona d' ogni cavaliero. (Min) *Petr. son. 254.* Ivi ha del suo ben far corona e palma. (N)

2 — *E perciò* Dar corona o simile = *Concedere l'onore, Riconoscere il merito ec. Ar. Fur. 33. 53.* Ecco il re preso, ed eccolo in Ispagna: Ed a quel di Pescara dar si vede, Ed a chi mai da lui non si scompagna, A quel del Vasto, le prime corone Del campo rotto e del gran re prigione.(P)

3 — * *E* Portar corona = *Rimaner vincitore. Carl. Sviz. 36. (Fir. 1818.)* Che una Cecchina Meco nel contrastar porti corona. (N)

7 — * *Dicesi* Corona d'Atteone, *Le corna, Le fusa torte. Tasson. Secch. 11. 1.* E gli fece veder come si trove Con la corona d'Atteone in fronte.(N)

8 — * *Col v.* Avere: Aver corona di alcuna cosa. *V. §. 6.* (N)

2 — * *E* Aver corona = *Aver gloria, Onore. V. §. 7.* (N)

3 — * *E nel sign. di* Essere circondato. *V. §. 5, 2.* (N)

9 — * *Col v.* Dire: Dire la corona. *V. §. 14, 2.* (N)

10 — * *Col v.* Essere: Esser corona di alcuno = *Fargli gloria ed onore. V. §. 6.* (N)

11 — * *Col v.* Fare: Far corona di se *o simili. V. §. 5.* (N)

12 — * *Col v.* Sfilare: Sfilare o Sfilarsi la corona. *V. §. 14.* (N)

13 — * *Col v.* Venire: Venire a corona = *Meritare e conseguire d' essere coronato, nel sign. del §. 6. Vit. SS. Pad. 2. 181.* Sai che eziandio nel secolo per combattere si viene a corona. (Pr)

14 — (Eccl.) *Quella filza* [*di 5 o 15 decine di pallottoline di varia materia e foggia, le più grosse delle quali indicano i paternostri, e le piccine le avemmarie, e serve più comunemente per recitare il rosario in onore di G. C. o della Madonna.*] *Red. esp. nat. 64.* Erano di quelle (*palline*) di cui se ne suol far vezzi, ovvero corone. *Fir. Luc. 4. 5.* O madonna, voi vi siete sfilata la corona.

2 — [*Quel determinato numero di avemmarie e di paternostri che si dicono a riverenza di Dio e della Madonna, noverandoli colla corona.*] *Buon. Fier. 4 3. 9.* Io dico la corona.

3 — * Corona di N. S. G. C., Corona del Signore: *Specie di rosario istituito dal beato Michele Camaldolese nel secolo XV. per onorare G. C. di un culto simile a quello con cui da S. Domenico in poi si onora la Vergine, e si compone di tre decine di Pater, preceduta ciascuna d' un' Avemmaria, e seguita d' un* Gloria Patri *ovvero d' un* Requiem, *e terminando con un* Credo, ec. (Ber)

4 — La clerica che [gli ecclesiastici] portano sopra la testa, radendone in cerchio alcuna parte. *Lat.* corona, tonsura. *Gr.* κουρά. *Maestruzz. 2. 6. 2.* L' apostasia dall' ordine del chericato si fa in molti modi: imprima in lasciare la tonsura o la corona, o l' abito chericale.

15 — * (Mit.) *Ogni divinità de' Greci e de' Romani ebbe la sua corona particolare relativa agli attributi di ciascuna nel governo delle cose terrestri alle quali si credeva che presedesse: Saturno di foglie di vite, Giunone di foglie di cotogno, Plutone di cipresso, Mercurio di edera, di ulivo o di gelso, Vertunno di fieno, Pomona di frutti, i Fauni di canne, Cerere di spighe, Bacco di pampini o di ellera, Pale di erba mescolata di fiori campestri, Giove di ogni sorta di fiori o di quercia o di alloro, Pane di rami di pino, Apollo di lauro, Minerva e le Grazie d' olivo, Morfeo di papaveri, Venere di mirto o di rose, Ercole di pioppo, la Fortuna di foglie d' abete, Lucina di dittamo*, ec. *Cibele o Tellure e tutti i Genii particolari delle provincie e delle città portavano corone merlate.* (Mit)

16 — (Arche.) *Gli antichi usavano le corone o a cagione di voluttà e per pubblica letizia, e queste eran principalmente di fiori, o per onore e premio di valore, e queste erano di metallo o di ramoscelli di alberi, e furono di diverse maniere, cioè* Trionfale, Ossidionale, Civica, Murale, Castrense, Navale, Aurea ec. *V. tutte queste voci. Tass. Ger. lib. 11. 63.* La gente che pur dianzi ardì salire Al pregio eccelso di mural corona. *Salvin. Disc. 1. 40.* Di quelle quattordici corone civiche... credo che più d' ogni altra cosa, e con ragione, pomposo andasse e superbo.(P)(Mit)(N)

17 — * (St. Mod.) *I Chinesi, i Giapponesi, i Talapoini di Siam, gli solani di Ceilan, i Turchi ec. fanno anch' essi uso di corone composte di numero diverso di grani, ma quasi sempre consacrate a segnare il numero delle preghiere che recitano.* (Mit)

2 — Sorta di moneta, [*equivalente presso a poco allo scudo fiorentino.*] *Lat.* coronatus. *Varch. Stor. 11. 430.* Pippioni (*valevano*) una corona il pajo.

18 — (Archi.) *La più alta parte della cornice al di sopra del gocciolatojo. In generale poi* Corona dell' edificio, *dicesi quella che gli dà al di sopra finimento e grazia. Vasar.* Far corona all' edificio. *Salvin. F. B. 1. 1. 8.* La cornice de' palazzi si dice στέφανη, cioè corona: Vitruvio, *coronarum projecturae.* (A) (N)

2 — * Quell' orlo rilevato che sporta in fuori al di sopra delle pareti interne. *Pallad. 1. 11.* Se vorrai fare entro le mure del pagio pareti di terra o di mattoni, farai, compiute le pareti, una corona in fuori di sopra, sicchè se si corrompessero le coperture, non ne scorra l'acqua giù per le pareti. (Pr)

19 — (Milit.) Opera a corona: *Opera esteriore che si stende nella campagna per tener lontano il nimico, per fortificare un'altura, o per altra difesa.*(A)

2 — *Maniera colla quale si collocano intorno ad un campo o ad un posto le guardie, le vedette e le sentinelle, le quali camminano continuamente una verso l' altra.* (G)

20 — (Arald.) *Quell' ornamento che per ragion de' titoli si pone sopra l'armi e le insegne, e si distingue in* Reale, Ducale, Marchesale, Patale ec. La corona papale *è detta altrimenti* Tiara, Triregno.(A)(N)

21 — * (Anat.) *Si dà questo nome in anatomia a qualunque parte di forma circolare che circoscrive o circonda altre.* (A. O.)

2 — CIGLIARE *o* CILIARE: * *Qualche anatomico dà questo nome al corpo cigliare. Lat.* corona ciliaris. *V.* Ciliare. (A. O.)

3 — DEL DENTE: * *La porzione che sporge fuori delle gengive.*(A)(A.O.)

4 — DEL GHIANDE: * *Orlo quasi circolare che circonda la base del ghiande. Lat.* corona glandis. (A) (A. O.)

5 — * Osso della corona: *E' il secondo falangico di Girard.*(A.O.)

22 — (Chir.) Corona del trapano: *Parte del trapano coronato o a corona. V.* Trapano. (A)

23 — * (Med.) Corona di Venere: *Così chiamansi alcune pustole rotonde, secche od umide, che si osservano più particolarmente alla fronte ed alle tempie, e che si crede siano comunemente l'effetto di malattia venerea costituzionale.* (A. O.)

24 — (Veter.) *La suprema parte dell' unghia delle bestie, che confina co' peli delle gambe. Cr. 9. 49. 1.* Fassi ancora una infermità al vallo, che volgarmente si chiama formella, intra la giuntura del piè e 'l piè di sopra alla corona, presso alla pastoja.

25 — (Agr.) Corona dell' albero: *La parte più alta o più folta de' rami ond' è attorniato.* (A)

2 — Tagliare o Scapezzare a corona: *si dice degli arbori quando si tagliano loro tutti i rami,* [*o anche uno o più cerchi di essi intorno in sul tronco. V.* Potare a corona.]

3 — * Innesto a corona. *V.* Innesto. (Ag)

26 — (Bot.) *L' insieme de' fioretti che circondano il disco de' fiori, composti; ovvero le brattee riunite insieme a guisa di pennacchio sopra i fiori o frutti.* (A) (N)

2 — * *Specie di appendice di cui sono provveduti alcuni semi nella parte superiore; ed è propriamente il calice stesso del fiore, che rimane aderente al seme, come nelle scabiose; e siccome forma una specie di corona, così dato gli viene tal nome.* (Ag) (N)

3 — * *Unione di tutte le barboline che si ritrovano nell' estremità inferiore de' bulbi. Bertoloni.* (O)

4 — * *Quella specie d' infiorescenza che anche dicesi* Chioma. *V.* Chioma, §. 11. *Bertoloni.* (O)

5 — * *Così chiamasi pure quel ciuffo di foglie che sormonta il frutto dell' ananasso.* (Ag)

6 — Corona imperiale. *V.* Imperiale. (Gal)
27 — (Ar.Mes.) Rota a corona, *ed anche assolutamente* Corona, *chiamasi dagli oriuolai quella ruota orizzontale che imbocca nella serpentina; e che annoverasi fra i secondi mobili dell' oriuolo da tasca.* (A)
28 — (Astr.) *Nome di due costellazioni,* [*una boreale e l' altra australe.*] *Filoc. 7. 51.* Seguendo appresso di Eridano, di Sagitta e d' Auriga i luoghi, e dell' australe corona ec., fuggi 'l mortal pericolo.
29 — (Fis.) *Spezie di meteora,* [*più generalm. detta*] Alone. *V. Gal. Sagg. 341.* Così avviene dell' iride, dell' alone, della corona e dell' altre varie immagini.
30 — (Zool.) *Nome che i Naturalisti danno a diversi nicchi.* Corona d' Etiopia, Corona papale o Tiara, *ec.* (A)
31 — (Mus.) *Segno, chiamato ancora* Fermata, *il quale si pone sopra o sotto una nota o pausa, per indicare che bisogna fermarvisi un certo dato tempo.* (A)
32 — (Geom.) *Anello piano, incluso tra due periferie parallele concentriche di circoli disuguali, generate dal moto di qualche parte d'una retta intorno a un centro, a cui la parte mobile non è contigua.* (A)
33 — * (Lett.) Corona di sonetti: *Filza di quindici sonetti, l' ultimo de' quali, detto* magistrale, *somministra i primi e gli ultimi versi agli altri quattordici.* (N)

Corona diff. da *Serto, Ghirlanda, Diadema.* La *Corona* è propriamente l' ornamento di cui si cingono la testa i re, ed altri personaggi illustri in segno d' autorità o di onore. Per simil suol farsi sinonimo a *Ghirlanda.* Questa però è cerchio di fiori intrecciati e corrisponde al lat. *Sertum*: se non che *Serto* s' adopera meglio in poesia e *Ghirlanda* in prosa. Il *Diadema* era anticamente una fascinola di tela bianca che portavano in capo i sovrani in contrassegno della regia dignità. Oggi si prende per qualsivoglia *Corona* reale. Esprime inoltre quel cerchio luminoso che suol dipingersi sul capo alle sacre immagini, detto anche *Aureola.* V.

Corona. * *N. pr. f. Lat.* Corona. (B)
Coronaca. * (Geog.) Co-ro-nà-ca. *Antica cit. dell' isola di Cipro.* (G)
Coronaio. (Ar.Mes.) Co-ro-nà-jo. [*Sm.*] *Colui che fa* [*o vende*] *le corone.* —, Coronaro, *sin. Lat.* coronarius. *Gr.* στεφανοπλόκος.
Coronale, Co-ro-nà-le. *Add. com. Di corona, Che cinge a modo di corona. Lat.* coronarius. *Gr.* στεφανωματικός. *Amet. 99.* Che s'avvenir ciò dee a coronali Fiamme, piuttosto le cheggio dannate.
2 — (Anat.) [Osso coronale o frontale: *Uno degli ossi della testa, così chiamato perchè in gran parte sopra di esso poggia la corona de' re.* — Sutura o Commessura coronale: *Quella che unisce l'osso frontale con le ossa parietali. Dicesi anche assolutamente* La coronale.] *Volg. Mes.* Cosa molto giovativa è radere il capo nella commessura coronale, e fregarvi sopra molto bene una cipolla.
Coronamento, Co-ro-na-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Coronazione. *V. Lat.* coronatio. *Gr.* στφανωσις. *Nov. ant. 57. 3.* Quando io presi arme il giorno di vostro coronamento, in quello giorno portaro arme li migliori cavalieri del mondo.
2 — *Per metaf.* Ornamento. *Lat.* ornamentum. *Gr.* κόσμημα. *Serm. S. Agost.* O castità, tu se' coronamento de' gentili.
3 — (Marin.) *La sommità e l' orlo superiore della facciata posteriore della nave o della poppa.* (S)
4 — (Chir.) *Termine adoperato dagli ostetrici, per indicare que' casi ne' quali, dopo lo scolo dell' acque presentando il feto la testa, gli orli dell' orificio dell' utero formano intorno ad essa quasi una corona; ciò che non avviene se non quando il feto stesso comincia ad essere impegnato.* (Diz. Chir.)
5 — * (Geog.) Golfo del coronamento di Giorgio IV. *Golfo formato dall' Oceano polare, sulla costa settentr. della Nuova Bretagna.* (G)
Coronante, Co-ro-nàn-te. [*Part. di* Coronare.] *Che corona. Segner. Manr. Giugn. 26. 3.* È di ogni genere: eccitante, coadjuvante e coronante, o in qualunque altro modo a te piaccia di chiamarla. (*Parla della divina Grazia.*)
Coronare, Co-ro-nà-re. [*Att.*] *Porre altrui la corona,* [*Conferire il grado e le insegne di Re, o simile.*] *Lat.* coronare, coronam capiti imponere. *Gr.* στεφανοῦν. *Bocc. nov. 13. 27.* Il Conte ec. conquistò poi la Scozia, e fumne re coronato. » *E g. 7. f. 1.* Io vi corono di voi medesima Reina della nostra brigata. (*Parla ad una che ha nome* Laura.)(N)
2 — *Ed allegoricamente. Dant. Purg. 27. 142.* Non aspettar mio dir più nè mio cenno: Libero, dritto e sano è tuo arbitrio, E fallo fora non fare a suo senno; Per ch' io te sopra te corono e mitrio. (P)
3 — Circondare, [Cingere, Attorniare.] *Lat.* circumdare. *Gr.* περιβάλλειν. *Bern. Orl. 1. 17. 5.* Che in tutto quel che l' Occàn corona, Non fu mai vista la più bella cosa.
4 — Adornare. *Lat.* exornare. *Gr.* ἐπικοσμεῖν. *Boez. Varch. 2. 2.* È lecito all' anno ora con fiori e con frutti la superficie e faccia della terra coronare. » *Lasc. rim. pag. 120.* (*Livorno 1799.*) Meco presso ad un fonte e i tuoi capegli Di fiori e d' erba coronavi, e quegli Occhi seren vèr me grati giravi. (Min)
5 — * Dicesi Coronare alcuna cosa di lodi o *simile* = *Fregiarnela, Fiorirla, Adornarla di esse. Bartol. Grandezz. c. 3.* Quivi attorno partiti in due torme, gli uni con ischiette danze, gli altri con suoni e canti alla rustica coronavano di mille lodi e di mille fiori quelle benefiche selci. (N)
6 — *N. pass.* Farsi coronare. *Bocc. Vit. Dant. 244.* Nella quale sola (*Firenze*) sopra le fonti di san Giovanni s' era disposto di coronare.
7 — *E nel sign. del §. 3. Dant. Inf. 31. 40.* Perocchè come in sulla cerchia tonda Montereggion di torri si corona. *E Par. 23. 100.* Compartì i rami dell' albero alla medesima altezza, *in guisa che sembri coronato e simmetrico.* (Ag) (N)
8 — * (Agr.) Coronare un albero, o *meglio* Potarlo a corona = *Potare* Coronario. (Bot.) Co-ro-nà-ri-o. *Add. m. V. L. Ch' è circolare a guisa di corona; ed è propriamente aggiunto di alcune piante così chiamate o per la forma del fiore o d' altra lor parte, o per l'uso ec.* (A)

2 — (Anat.) *Le arterie e vene cardiache hanno ricevuto il nome di* Coronarie *perchè avvolgono e circondano il cuore. V' ha anche la* coronaria stomatica *ch' è un ramo della celiaca.* (A) (A. O.)
3 — * (Veter.) Osso coronario, Osso della corona del piede: *Pezzo osseo, situato parte nell'unghia del cavallo, parte fuori, e che si articola colla pastoja superiormente, inferiormente coll' osso del piede.* (A. O.)
2 — * Osso coronario. *V.* Coronoideo. (A. O.)
Coronaro. * (Ar. Mes.) Co-ro-nà-ro. *Sm. Lo stesso che* Coronajo. *V.* (Z)
Coronata. * (Geog.) Co-ro-nà-ta. *Isola dell' Adriatico. V.* Incoronata. (G)
Coronato, Co-ro-nà-to. *Add. m. da* Coronare. *Adorno di corona. Lat.* coronatus. *Gr.* στεφανωθείς. *Bocc. g. 2. p. 2.* Della sua ghirlanda dell' alloro coronata ec. a Neifile comandò ec. *E f. 2.* Filomena ec. veggendosi coronata del regno ec. *Petr. canz. 49. 1.* Coronata di stelle al sommo Sole Piacesti sì, che 'n te sua luce pose.
2 — Cinto, Circondato. *Lat.* circumdatus. *Gr.* περιβληθείς. *Dant. Par. 23. 118.* Però non ebber gli occhi miei potenza Di seguitar la coronata fiamma,
3 — *E fig. Vit. SS. Pad. 1. 36.* Coronato già lo vescovo di Alessandria Pietro per martirio. (V)
4 — *Forse a modo di sost. in significato di Re, ovvero da Coronare, passivo. Bern. Orl. 1. 10. 16.* Vedi Lurcone, e 'l fiero Santaria: Il primo è di Noverga coronato, Il secondo di Sveza. (B)
5 — (Agr.) *Agg. dell'albero potato a corona. V.* Scapezzato. (Ga)
2 — * *Così chiamasi ancora con vocabolo forastiero un albero i cui rami della cima son morti; ed è il primo segno della sua naturale caducità.* (Ag)
3 — [Coronate *chiamansi certe gallozzole maggiori delle altre, che a foggia delle nespole, sono ricinte d' una corona.*] *Red. Ins. 110.* In quelle gallozzole, e particolarmente nelle più grosse, che si chiamano coronate, si vede evidentissimamente anche ec.
6 — * (Bot.) Frutto coronato: *Quello che fa corpo col calice del cui orlo conserva maturando una parte al suo vertice;* Corolla coronata, *quella la cui fauce trovasi circondata da altri petali, ovvero da appendici della stessa natura della corolla le quali partono dalla sua sostanza;* Pericarpio coronato, *se viene attorniato dagli avanzi del calice, ovvero se porta alla sommità un piccolo calice persistente chiamato* occhio, *come nel pero, nella casella del papavero, la quale vien coronata dallo stimma persistente;* Semi coronati, *se vengono contornati o da un pappo, o da un piccolo calice, o da setole ispide, o da minute squame.* (O) (N)
7 — * (Veter.) Cavallo coronato: *Quello che si escoriò le ginocchia, o che perdette i peli di questa parte dopo una caduta, o fregandosi contro il muro, la mangiatoja ec.* (A. O.)
Coronato. * *Sm. Moneta antica di Francia coniata sotto il regno di Luigi XII.* (Così detta, perchè avea l' impronta di una corona.) (Van)
Coronato. * *N. pr. m. Lat.* Coronatus. (B)
Coronatore, Co-ro-na-tó-re. *Verb. m. di* Coronare. *Che corona. Casa. Pred. 1. 24. 10. Berg.* (Min)
Coronatrice, * Co-ro-na-trì-ce. *Verb. f. di* Coronare. *V. di reg.* (O)
2 — * (Bot.) Piante coronatrici *sono chiamate da Linneo quelle piante i cui calici attorniano l' ovario. Bertoloni.* (O)
Coronazione, Co-ro-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il coronare.* —, Incoronazione, Coronamento, Incoronamento, *sin. Lat.* coronatio. *Gr.* στεφάνωσις. *G. V. 7. 43. 2.* Il sopraddetto Papa, l' anno appresso sua coronazione, si partì colla Corte di Roma. *Bocc. Vit. Dant. 230.* Ancora almeno nelle coronazioni de' poeti, comecchè rarissimamente avvenga, vi dura. *E appresso*: Ma perchè a tale coronazione più il lauro, che altra fronde, eletto sia, non doverà essere a vedere rincrescevole.
2 — * (Pitt.) *Quadro rappresentante qualche solenne coronazione. Vasar. Vit.* Una coronazione della Madonna con un coro d' angeli, che tirano assai alla maniera di Giotto. (A)
3 — * (Geog.) Isola della Coronazione. *Terra scoperta nel 1821, situata nell' Oceano at'antico australe: ed è un Ammasso d' Isole formanti una baja colle terre le più all' Oriente. — Gruppo d Isole del Grande Oceano boreale, sulla costa della Russia americana.* (G)
Coronbas. * (Geog.) Co-ròn-bas, Curunbas. *Cit. dell'Indostan inglese.*(G)
Coronciajo, * Co-ron-cià-jo. *Sm. V. dell'uso. Bacchettone; così detto dall' aver sempre tra le mani la corona per parer divoto. V.* Scoronciare. (A)
Coroncina, Co-ron-ci-na. [*Sf. dim. di* Corona.] *Piccola corona.* —, Coronetta, Coronella, *sin. Lat.* corolla. *Gr.* στεφάνιον.
2 — *Per simil.* [*Dicesi di qualunque cosa che ricinga o faccia come cerchio a checchessia.*] *Fir. dial. bell. donn. 376.* Dove sono le mammelle, come due colline di neve e di rose ripiene, con quelle due coroncine di fini rubinuzzi nella lor cima.
Croncione, Co-ron-ció-ne. *Sm. accr. di* Corona, *in sign. di* Ghirlanda. *Cant. Svin. 12.* E al dotto Bicfolone Fatto un gran coroncione, Di farfaro intrecciato e di sambuco, Lo posero a caval sopra di un ciuco. (B)
2 — *Più comunemente*, Grossa e lunga corona di paternostri ed avemmarie. *Fag. rim.* Un lungo coroncione, e ad otta ad otta Far sonar le medaglie in piè attaccate. *E appresso*: Dondola un coroncione, ed ha per uso Di sempre digrumare i paternostri. (A)
Corone. * (Geog.) Co-ró-ne. *Città della Morea.* — Golfo di Corone. *Lat.* Messeniacus Sinus. *Golfo sulla costa della Morea, di cui il Capo Matapan forma un braccio.* (G)
Coronea. * (Geog.) Co-ro-nè-a. *Ant. cit. della Grecia nella Beozia.*(G)
Coronella, Co-ro-nèl-la. *Sf. dim. di* Corona. *Lo stesso che* Coroncina. *V. Fr. Giord. 57.* Ma sopra questa corona si ha altre coronelle. (V)
2 — (Idraul.) *Argine curvo, che si costruisce molto indietro ad una ripa corrosa e che minaccia rovina. I Lombardi dicono* Paradore. (A)
Coroneo, * Co-ro-nè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *corone* sommità.) —*Re della Focide, padre di Coronide.* (Mit)
Coroner. * (St. Mod.) Co-ró-ner. *Sm. Nome di un uffiziale di giusti-*

zia inglese, il quale ne' casi di suicidio o d'altra morte violenta, fa in nome del re delle ricerche sopra le cause che possono aver prodotto tali casi. (Dall' ingl. *corps* o *corpse* corpo morto, e *conner* chi apprende a memoria, chi ricorda. *Lemon.* Secondo altri, è così detto perchè agisce a nome della corona o sia del re.) (Van)

Coronetta, Co-ro-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Corona. [*Lo stesso che* Coroncina. *V.*] *Filoc. 4. 69.* Sopra la testa si mise una bella e leggiadra coronetta. *Dittam. 1. 1.* E vidi scritto in forma aperta e piana Sovra una coronetta ch' avea in testa.

2 — * (Agr.) Innestare a coronetta = *Innestare a penna. V.* Penna. (Van)

Coronide, Co-rò-ni-de. *Sf. V. G. e L. che significa Sommità e Fine. Lami, pref. Ant.* Non è proibito l' usurpare i nomi latini, e i latini proverbii, quando tornano in acconcio. Sento passim per Firenze dire, e questo aggiungerò pro coronide, spezialmente dagli uomini che abbiano alquanto studiacchiato, ec. (*Ma qui è detto affatto latinamente.*) (A)

Coronide. * *N. pr. f. Lat.* Coronis. (Dal gr. *coronis, idos* sommità, apice, fine.) — *Figlia di Coroneo Re della Focide, amata da Nettuno, e da Minerva cangiata in cornacchia. — Figlia di Flegia, amata da Apollo e madre di Esculapio. — Una delle Iadi. — Baccante rapita da Bute. — Madre di Macaone ec.* (B) (Mit)

Coronilla. * (Bot.) Co-ro-nil-la. *Sf. Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, alcune delle cui specie si coltivano ne' giardini a motivo della bellezza de' loro fiori gialli; e si trovano nella campagna abbondantemente quanto basta per meritare l'attenzione de' coltivatori. Lat.* coronilla. (Dallo spagn. *coronilla* piccola corona; perchè i suoi fiori son disposti nell' alto de' rami a foggia di piccola corona o cappelletto.) (Aq)

Coronisti. * (Arche.) Co-ro-ni-sti. *Ciarlatani di Rodi che girando con una cornacchia istruita a profferir voci umane, per essa e non per loro dicevano andar limosinando.* (Dal gr. *corone* che significa cornacchia.) (Aq)

Corono, * Co-rò-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *coronos* alto, che leva la cervice.) — *Figliuolo di Tersandro, fondatore di Coronea. — Figliuolo di Foroneo Re de' Lapiti, ucciso da Ercole. — Uno degli Argonauti. — Uno de' proci di Elena.* (Mit)

Coronoide. (Anat.) Co-ro-nò-i-de. *Add. com. V. G. Lat.* coronoides. (Da *corone* cornacchia, ed *idos* forma.) *Epiteto che si dà a tutte quelle parti che hanno la forma di un becco di cornacchia, e particolarmente ad una eminenza triangolare situata alla parte anteriore e superiore del ramo della mascella, e il cui vertice dà attacco al muscolo temporale. — Nome pure d' un'altra apofisi del cubito situata avanti ed al di sotto dell' olecrano.* (A) (A. O.)

Coronoideo. * (Zool.) Co-ro-no-i-dè-o. *Add. m. Nome dato da Cuvier ad uno de' sei pezzi ossei del ramo della mascella negli uccelli e ne' rettili. Detto anche* Osso coronario. (A. O.)

Coronopo. (Bot.) Co-rò-no-po. *Sm. Specie di pianta della tetrandria monoginia, famiglia delle piantaggini e del genere plantago. Le sue foglie sono lineari, irsutissime, pinnatifido-dentate, a lacinie distanti e divaricate; gli scapi che sostengono la fruttificazione variano in lunghezza e sono perfettamente cilindrici. Nasce per lo più ne' terreni sterili.* — Corno di cervo, *sin. Lat.* plantago coronopus Lin. (Dal gr. *corone* cornacchia, *e pas, podos* piede; perchè le sue foglie hanno qualche simiglianza col piede di una cornacchia.) *Targioni.* (B) (N)

Coronta. * (Geog.) Co-ròn-ta. *Ant. cit. della Grecia nell' Acarnania.* (G)

Coropa. * (Geog.) Cò-ro-pa, Corope. *Ant. cit. della Grecia nella Tessaglia.* (G)

Corote. * (Geog.) Co-ró-te. *Piccola città dell' Indostan inglese.* (G)

Cororfale. * (Mus.) Co-ror-fà-le. *Sm. Coro in cui l' unione armonica delle quattro voci umane è tale che ognuna di esse abbia una propria melodia differente dall' altre.* (O)

Corotomia. * (Chir.) Co-ro-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* corotomia. (Da *core* pupilla, ed impropriamente iride, e *tome* taglio.) *Taglio dell' iride.* (Aq)

Corotrofio. * (Lett.) Co-ro-trò-fi-o. *Sm. V. G. Lat.* corotrophium. (Da *core* fanciulla, e *trophe* nutrimento.) *Casa di educazione di fanciulle, specialmente orfane.* (Aq)

Corpacciata, Cor-pac-cià-ta. [*Sf.*] *Mangiata eccedente di checchè sia.* —, Scorpacciata, *sin.*

2 — Fare una corpacciata [= *Saziarsi, Empir benissimo il corpo*;] Fare una corpacciata d'alcuna cosa = *Mangiarne in gran quantità. Lat.* se ingurgitare. *Gr.* ἐαυτὸν γαστρίζειν. *Pataff. 8.* E farà corpacciata in su la terza. *E 10.* La lustra le fu fatta a corpacciata. *Lab. 191.* De' quali ella faceva non altre corpacciate, che facciano di fichi ec. i villani. *Franc. Sacch. nov. 98.* Io n' ho avuto voglia un gran pezzo: io intendo farne corpacciata.

3 — *Per simil.* Cavarsi la voglia, Sfogarsi in checchè sia. *Fir. disc. an. 40.* La quale alla barba del marito e a danno della barbiera, si aveva fatta una buona corpacciata degli amori suoi. » *Malm. 1. 6.* Così la vostra idea di già satolla Di que' libron che van per la maggiore, Forse potrà, sentendosi svogliata, Far di quest' anche qualche corpacciata. (N)

Corpaccio, Cor-pàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Corpo. *Lat.* immane corpus. *Gr.* πελώριον σῶμα. *Bern. Orl. 2. 24. 8.* Questo servigio allor gli fece certo Per far più strazio poi di quel corpaccio.

Corpacciuto, Cor-pac-ciù-to. *Add. m. Grosso di corpo. V.* Corputo. *Lat.* corpulentus. *Gr.* μεγαλόσωμος. *Red. Oss. an. 52.* Il marino (*lumacone*) nel ventre si è più tronfio e più corpacciuto del terrestre. *E 194.* Penetra (*il tronco*) nell' interna cavità di esso intestino con una grossa e corpacciuta papilla.

2 — * *Detto specialmente degli uomini. Carl. Svin. 10. (Fir. 1818.)* Oh come in esso al vivo espresse il simbolo Del corpacciuto Dio figlio di Semele! (N)

3 — *Per simil.* Grande, Capace. *Vegez.* Hanno ancora cofani corpacciuti, co' quali la terra si porta. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Farei ferire il ciel fiotole argute, Zampogne corpacciute.

Corpacciutone, Cor-pac-ciu-tó-ne. [*Add. m.*] *accr. di* Corpacciuto. *Lat.* maxime corpulentus. *M. Bin. rim. burl.* I bicchieri hanno a esser così fatti: Corpacciutoni e alti.

Corpettino, Cor-pet-ti-no. *Sm. dim. di* Corpetto. *Corpetto molto leggiero. Sacch. rim.* Gli metta la camicia e un corpettino, Giubbon da caccia, e sette giachi addosso. (A)

Corpetto, Cor-pét-to. *Sm. Piccolo giubbone che si porta sotto l'altre vesti, a uso di camiciuola. Sacc. rim.* E poi corvatta, e poi Corpetto, giustacor, parrucca e spada. *Magal. lett.* Uno di quei corpetti pretesi a colpo di pistola. (A)

Corpicciolo, Cor-pic-ciò-lo. *Sm. dim. di* Corpo. *V. e di'* Corpicciuolo. *Pist. S. Girol. 384.* Se alcuna volta tu sentissi lo tuo corpicciolo sospirare. (V) *Cavalc. Simb. 1. 26.* Il nostro vile e picciolo corpicciolo ec. (N)

Corpicciuolo, Cor-pic-ciuò-lo. [*Sm. dim. di* Corpo.] *Corpo piccolo e debole.* —, Corpicciolo, Corpuzzo, *sin. Lat.* corpusculum. *Gr.* σωμάτιον. *Amm. Ant. 24. 4. 9.* Perchè all' ardente corpicciuolo diamo nutrimento di fuoco? *Cavalc. Discipl. spir.* Può la nostra provvidenza a questo nostro corpicciuolo prolungar la vita? *Red. Ins. 15.* Le doe diretane (*gambe*) sono molto più lunghe e più grosse di quello che a sì piccolo corpicciuolo parrebbe convenirsi. *E Oss. an. 170.* Si scorge un corpicciuolo lungo serpeggiante e bianco.

2 — * Picciola particella di checchè sia, Corpuscolo. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Corpicciuolo di sale dotato di figura cuba. (N)

Corpicciuolo diff. da *Corpicino*, e da *Corpuscolo. Corpicciuolo* dicesi d' ordinario un corpo piccolo, ma debole e gracile. *Corpicino* o *Corpicello* esprime meglio un corpo piccolo, ma gentile e dilicato. La voce *Corpuscolo* si applica più propriamente alle minime particelle de' corpi. V. *Atomo.*

Corpicello, Cor-pi-cèl-lo. [*Sm. dim. di* Corpo. *V.*] Corpicciuolo. *Lib. Op. div. Stor. S. Onof.* E facciali ufficio di mortorie al mio corpicello. *Vit. SS. Pad. 1. 33.* Fratel mio, non t' uccidere questo tuo corpicello per tanta astinenzia; togli e mangia. *Red. Ins. 14* Si dilatavano alla giusta proporzione di quel corpicello. *E Oss. an. 170.* Tutto il restante della capacità del sacco maggiore è piena pienissima zeppa d' infiniti corpicelli bianchi.

Corpicensi. * (Geog.) Cor-pi-cèn-si. *Antichi popoli dell' isola di Sardegna.* (G)

Corpicino, Cor-pi-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Corpo. [*V.* Corpicciuolo.] *Franc. Sacch. Op. div. 140.* E così come il corpicino comincia a essere nel ventre della madre, così in quel luogo principia l' anima.

2 — *E per ironia. Sen. Ben. Varch. 4. 13.* A voi giova, o Epicurei, avvezzare il vostro corpicino a non far mai nulla.

Corpiliaca. * (Geog.) Cor-pi-li-a-ca. *Sf. Antica contrada della Tracia.* (G)

Corpilii. * (Geog.) Cor-pi-li-i. *Ant. popoli della Tracia.* (G)

Corpo, Còr-po. [*Sm. Pl.* Corpi *e antic.* Corpora. *Parte di] materia [che riempie un certo spazio e che si compone di molecole unite insieme per la forza di coesione; ovvero Sostanza materiale,] dotata di lunghezza, larghezza e profondità. Lat.* corpus. *Gr.* σῶμα. *Dant. Conv. 41.* Le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo proprio. *Cas. lett. 71.* Ella segue per lo più le buone opere, come il suono le percosse, e come l' ombra i corpi.

2 — * *In questo sign. diciamo* Corpo naturale, semplice, aereo, opaco, luminoso, diafano o trasparente, elementare, misto, solido, grave, denso, ec. (A)

2 — La parte corporea del composto dell' animale. *Lat.* corpus. *Gr.* σῶμα. *Dant. Conv. 98.* E conciossiacosachè più parte dell' uomo sia l' animo che 'l corpo, quello più ama. *Ovid. Pist.* Le dette tre Iddee sottomisono le loro corpora al mio giudicio nella valle della selvaggia Ida. *Petr. son. 13.* I' mi rivolgo indietro a ciascun passo Col corpo stanco, che a gran pena porto. *Tav. Rit.* E a quel punto si sparì il palagio e le due corpora. » *Bocc. nov. g. 2. n. 9.* Bella del corpo e giovane ancora assai. *E g. 8. n. 7.* Del corpo bella e d' animo altiera. *E g. 10. n. 4.* Questa donna ec. Iddio, alla mia buona affezion riguardando, di corpo spaventevole, così bella divenire me l'ha fatta. *Petr. canz. 29. 3.* Ch' al corpo sano ha procurato scabbia. (A) *Viag. Mon. Sin. p. 21.* Bellissimi uomini sono del corpo, molto più di noi. (N)

* — * *In questo sign. diciamo* Corpo vivente, animale, umano; *parlando della statura e conformazione dell' uomo,* Corpo ben fatto, ben formato, bello, disadatto, rattratto ec.; *parlando della sanità dell' uomo,* Corpo sano, ben costituito, di ferro, tenero, delicato, gracile, debole, spossato, estenuato ec.; *parlando degli esercizii dell' uomo,* Corpo sciolto, snello, agile, destro ec. (A)

3 — * *Onde* Combattere a corpo a corpo, Guadagnar del suo corpo. Guardar il suo corpo, ec. *V.* §. *29, 33, 34.* ec. (N)

3 — Quella parte che è compresa tra 'l collo e l' anche; *altrimenti detta* Busto, Cassa, Tronco. (A)

4 — [*Talvolta in sign. più ristretto si prende per* Ventre,] Pancia. *Lat.* corpus, venter. *Gr.* γαστήρ. *Bocc. nov. 1. 31.* La mamma mia dolce, che mi portò in corpo nove mesi, il dì e la notte. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Per mantenersi il corpo lubrico, tra i medicamenti la miglior cosa è la cassia. *E Lett. 1. 116.* Per ottenere dunque questa facile lubricità, non si curi di adoperare medicamenti gagliardi. . . che muovono il corpo sì, ma poi lo lasciano più stitico di prima. (N)

2 — * *Onde* Muovere il corpo, Andar del corpo, Avere il benefizio del corpo, Essere o Avere il corpo a gola, Uscir di corpo ec. *V.* §. *36, 27, 28, 31 e 42.* (N)

3 — [*E detto del Ventre del cavallo.*] *Bocc. nov. 43. 5.* Tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all' arcione, il ronzino sentendosi pugnere ec. » *Cresc.* Per troppo enfiamento del corpo del cavallo ec. (A)

4 — [*E detto di altri animali.*] *Boez. Varch. 5. 5.* Questi con piatto steso corpo enorme Spazzan strisciando col petto la polve. »

Mil.Marc.Pol. Lo liofante giace colla lionfantessa come fa l'uomo colla femmina, cioè che sta a rovescio, perchè ha la natura nel corpo. (N)

5 — * *Ed anche più ristrettamente,* La parte anteriore del ventre. *Viag. Mont. Sin.* 23. E quivi ha donne che sanno dipignere, e tutta la dipingono la parte dinanzi, cioè il corpo e il petto e le cosce, ec.(N)

6 — Cadavero. *Lat.* cadaver. *Gr.* πτῶμα. *Gr. S. Gir.* 43. La quinta è, che l'uomo soppellisca lo corpo, e più volentieri lo povero, che 'l ricco. *Pecor. g. 6. n.* 2. Lasciarono stare quel corpo così propaginato. *Bocc. g. 1. n. 1.* Che essi vi venissero la sera a far la vigilia secondo l'usanza, e la mattina per lo corpo. (V)

7 — * La parte principale d'alcune cose artificiali, *la quale è come la base di tutta l'opera, in quella guisa che il corpo è delle membra. Vasar. Vit.* Metter mano a un corpo di chiesa così fatto di cinque navate.(A)

8 — * La parte interna di checchè sia. *Bartol. Inghilt. l. 3. p. 17.* (*Ediz. Torin.*) Un de' modi più usati erano le muraglie doppie, e loro in corpo il ripostiglio. *E Op. Mor. v. 1. p. 449.* Si levava inalberato sopra una grande antenna un sole d'oro forbito, chiuso in corpo ad una palla di tersissimo cristallo. (N)

9 — La capacità di qualsisia vaso *o simile. Fav. Esop. 97.* Andò a un bicchierajo, ed ebbesi fatto fare una guastada con largo corpo, e lungo e stretto collo. (B)

10 — * Cosa mista di più cose aggregate insieme, *che volgarmente dicesi* Composto. *Onde* Ridurre a un corpo. *V. §. 39. Cresc.* Prenderai il sugo de' lupini, e feccia di vin vecchio, e mescerai con esse la morchia dell'olio, delle quali cose, così in un corpo ridotte, l'unghino.(A)

11 — La principale sustanza di alcuna cosa non materiale. *Salv. Avvert. 1.2.8.* Vocaboli e modi piovuti dal Latino, dal qual viene il corpo del volgar nostro. *E 1.3.2.14* Non solamente alcuna volta scaccia via delle lettere, ma ve n'aggiugne, e ne scambia, e ne trasporta spesse fiate, secondo che più l'aggrada; e ciò non solamente nel corpo della parola, ma nell'union delle voci e nella tela delle parole, oltre a ciò. (V) *Salvin. Cas.* 130. E accanto accanto seminati gl'iambici, e questi non secondo eguale sistema o corpo di versi. *E 137.* Il corpo del discorso è prosaico. (N)

12 — Le parti genitali. *Lat.* corpus, *Phedr. Vit. SS. Pad. 2. 180.*

13 — * Sodezza, Sostanza, Forza. *Onde* Dar corpo. *V. §. 30.* (A) *Magal. lett. 1.* Egli *(il freddo)* una *(materia)* liquida, e che non ha alcuna consistenza, rimovendo dalla sua fluidità, le dona corpo e durezza. (N)

14 — Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotta in una, come Corpo di città, di Repubblica *e simili. Lat.* corpus, collegium. *Gr.* σύστημα. *Boez. Varch. 3. 10.* Devemo noi dire che tutte queste cose si congiungano insieme, e facciano quasi il corpo della beatitudine. *Tac. Dav. Ann. 13. 170.* Dicevasi all'incontro, la colpa di pochi dover nuocere a quelli, e non pregiudicare a tutto il corpo degli altri. » *Viag. Mon. Sin. p. 10.* Il corpo della città ec. fa bene 50000 d'uomini d'arme, contando Saracini, Giudei ec. (*Qui par che valga* popolazione.) (N)

15 — [*Parlandosi di* Libri, *dicesi d'*] *ogni libro diviso in più tomi o parti.* » *Vivian. Lett.* In baratto di un corpo di questi ultimi Atlanti, in tomi tanti ch'io non so quanti. *Red. Lett.* Subito che si darà fuora, io gliene manderò un esemplare; il signor Gran Duca ne vuol mandare una mano di corpi a molti letterati suoi amici. *Baldin. Dec.* Le donò un numero di secento corpi, che furon tutti quegli appunto ch'egli avea fatto stampare. (A)

2 — * *Detto anche di* Libro, Opera, *ma in senso astratto. Salvin. Cas.* 130. Omero, fonte e origine della metrica disciplina, non tanto ne' due corpi dell'Iliade e dell'Ulissea di questi versi ec. si è servito, ma anche ec. (N)

16 — *Dicesi* Corpo di testi civili e canonici, *e vale Tutto il complesso delle leggi civili, e delle leggi canoniche.*

17 — *Dicesi* Corpo di bottega, *e vale Tutti gli effetti che sono dentro alla bottega.*

18 — *Dicesi* Corpo di compagnia, *e vale Congregazione d'uomini in numero sufficiente adunati. Lat.* corpus, collegium. *Gr.* σύστημα.

2 — * *Onde nell'uso dicesi il* Magistrato *o simili* in corpo ha assistito alla tal cerimonia, *per dire che tutti i membri del magistrato uniti insieme sono stati presenti alla cerimonia.* (Van)

19 — * *Parlando del Sole, della Luna, de' Pianeti,* Globo, Disco. *G. V. 5. 20.* Nelli anni di Cristo 1192 a dì 22 di giugno scurò tutto 'l corpo del sole. (V) *Magal. Lett.* Nella sua pretesa dimostrazione della revoluzione delle Medicee intorno al corpo di Giove. (A)

20 — * *Parlandosi di* Sorgenti, *Quella specie di serbatojo sotterraneo ch'è come il capo luogo d'onde scaturiscono diverse polle. Tes. Brun.* Lo nascimento del suo corpo (*dell'acqua*) sia verso oriente.(A)

21 — * Peccato del corpo = *Il peccato carnale. Bocc. nov. 28. 9.* Quello che io vi domando è peccato del corpo. (A)

22 — * Cuor del mio corpo, Cuor del corpo. *V.* Cuore. (A)

23 — * Onor del corpo = *La gloria temporale, L'onore della persona. Bocc. g. 10. n. 9.* Donna, come tu vedi, io vado in questo passaggio si per onor del corpo, e si per salute dell'anima. (V)

24 — [*Coll' agg. di* Morto = *Cadavere.*] *Dant. Inf. 5. 142.* E caddi come corpo morto cade. » *Bocc. nov. introd. 13.* L'aere tutto . . . dal puzzo de' morti corpi . . . compreso. (N)

25 — [*Coll' agg. di* Santo = *Il corpo di un santo.*] *Bocc. nov. 11. 3.* Quello a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono.

26 — [*Nel num. del più. Coll' agg. di* Superiori, Celestiali *e simili* = *Pianeti.*] *Bocc. introd. 4.* La mortifera pestilenza, la quale per operazione de' corpi superiori, o per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata ec., verso l'occidente miserabilmente s'era dilatata. *E Vit. Dant. 262.* Opinione è ec. per le virtù ed influenze de' corpi superiori, gl'inferiori e producersi e nutricarsi. *Maestruzz. 2. 14.* Se alcuno usi la considerazione delle stelle per conoscere le cose future, le quali hanno cagione da' celestiali corpi, ec.

27 — *Col v.* Andare: Andar del corpo = *Cacare.* [*V.* Andare del corpo.]

2 — * Andare al corpo = *Andare ad accompagnare il cadavere. V. §. 6. Cron. Vell. 52.* Essendo morto Messer Rinieri di messer Alamanno Cavicciuli, ed essendo ito al corpo, e piovendo, ec. s'imbagnò.(V)

3 — * Andare per lo corpo = *Andare a prendere il cadavere. V. §. 6.* (N)

28 — *Col v.* Avere: Avere il benefizio del corpo = *Cacare il bisognevole senza alcuno medicinale artifizio.* [*V.* Benefizio, §. 4, 3.] *Lat.* ventrem haud difficulter exonerare. *Gr.* Χέζειν. *Lib. cur. malatt.* Gli stitichi ec. non hanno ogni giorno il benefizio del corpo. *Red. lett. 2. 126.* In questo tempo non avendo pronto il benefizio del corpo nel mandar fuora le fecce intestinali, si faccia talvolta qualche serviziale puro e semplice, fatto di solo brodo e di sola acqua d'orzo, coll'aggiunta del consueto sale, zucchero e butiro.

2 — Avere il corpo a gola, Avere il corpo agli occhi, Esser col corpo a gola, *si dice delle donne gravide, che sono vicine al tempo del partorire.* [*V.* A gola.]

3 — * Avere il corpo tirato come un tamburo. *V.* Avere il corpo ec.(N)

4 — Aver buon corpo, *dicono gli speziali de' lattovari, quando non sono nè troppo sodi nè troppo teneri. Lib. cur. malatt.* Ne comporrai uno lattuario, ma proccura abbia buon corpo.

5 — * Non aver buona fama del suo corpo = *Correr fama che altri faccia copia di sè. G. V. 12. 51.* Collo scellerato consiglio, si disse, della zia. . . che si facea chiamare imperadrice di Costantinopoli, e anche di suo corpo non avea buona fama. (Pr)

29 — *Col v.* Combattere: Combattere *o simili* a corpo a corpo = *Combattere a solo a solo, o in duello, Duellare.* [*V.* Combattere, §. 1, e A corpo a corpo, §. 1.] *Lat.* singulari certamine pugnare. *Gr.* μονομαχεῖν. *Segn. Stor. 7. 197.* Proviamo amendui a corpo a corpo la nostra fortuna.

30 — *Col v.* Dare: Dar corpo = *Dare sustanza, forza o simile. Ricett. Fior. 17.* Usando (*l'aspalto*) i profumieri per dar corpo agli unguenti. (V) *E 263.* Poni il litargirio nell'olio detto, e dàgli corpo al fuoco dimenando sempre. (Pr)

31 — *Col v.* Essere: Essere col corpo a gola. *Lo stesso che* Avere il corpo a gola, *V. §. 28, 2 e V.* A gola, §. 1.]

2 — * Essere in corpo = *Essere vivo. Com. Dant. Inf. 2.* Cioè il padre di Silvio, che fu Enea, essendo in corpo, andò in inferno.(N)

32 — * *Col v.* Fare: Fare corpo = *Mettere in massa.* (A)

2 — * Fare il corpo = *Costituire. Boez. Varch.* Devemo noi dire, che tutte queste cose si congiungono insieme, e facciano quasi il corpo della beatitudine. (A)

3 — Far corpo *o simili, si dice delle muraglie, o altro, quando gonfiano, ed escono della lor propria dirittura. Lat.* vitium facere. *Dav. Oraz. gen. delib. 148.* Queste mura ec., se noi le carichiamo del nuovo pondo di questi ferramenti e pietroni, elleno primieramente faran pelo, poi corpo, in ultimo sbonzoleranno. *Serd. Stor. 6. 219.* Vi sono alcune di queste muraglie, che si sa di certo essere state fatte più di due mila anni sono, e contuttociò non si vede in esse nè pelo, nè corpo, nè difetto alcuno.

33 — *Col v.* Guadagnare: Guadagnare del suo corpo, [di suo corpo] = *Far copia di sè per prezzo,* [*Viver d'amore.*] *Lat.* corpore quaestum facere. *Gr.* λαικάζειν, *Arist. G. V. 1. 25. 4.* Questa Laurenza era bella, e di suo corpo guadagnava come meretrice.

34 — [*Col v.* Guardare: Guardare il corpo suo *o simili* = *Custodirlo da sozzure o da colpe.*] *S. Bern. Lett.* È anche da ammaestrarlo che guardi il suo corpo, e siegli raccomandato siccome gli fosse raccomandato un infermo, il quale desiderando molte cose disutili, gli debbono esser negate.

35 — * *Col v.* Mangiare: Mangiare a crepa corpo = *Mangiare più che non si può. Cr. alla v.* Mangiare. (A)

2 — * Mangiare a pieno corpo. *V. §. 51.* (N)

36 — *Col v.* Muovere: Muovere *o* Smuovere il corpo, *dicesi del Far cacare, Indur menagione. V. §. 4. Lat.* ventris effluvium provocare, alvum ciere. *Volg. Diosc.* Il polipodio cotto nella peverada di pollo ha virtù di muovere il corpo.

37 — *Col v.* Nascere: Nascere a un corpo, *e* Nati a un corpo, *dicesi de' gemelli. Lat.* gemelli, gemini, uno utero simul geniti. *Gr.* δίδυμοι. *Bocc. nov. 33. 5.* Delle quali le due nate ad un corpo erano d'età di quindici anni. *Fir. Luc. 5. 7.* Perchè noi eravamo tutti e due nati ad un corpo.

2 — * *Fig. detto di* Parti dell'ingegno. *Bemb. As. 3. 174.* Quello di loro, che tre mie canzoni nate a un corpo ne raccogliessero già in parte, vi racconterò. *Cr. alla v.* Nato *add.* (N)

38 — * *Col v.* Recare: Recare in un corpo; *lo stesso che* Ridurre a un corpo. *V. §. 39. Pallad. 6. 8.* Sugo di lupin cotti, feccia di vin vecchio, e morchia in eguale misura, meschiate e recate in un corpo insieme. (Pr)

39 — *Col v.* Ridurre: Ridurre [Recare] a un corpo = *Fare un composto, Incorporare. Lat.* incorporare. *Gr.* σωματοποιεῖν. *Cr. 1. 10. 3.* E, mischiate le dette cose, si riducano a un corpo, cioè s'incorporino insieme.

40 — * *Col v.* Ritornare: Ritornare in corpo: *Si dice nelle arti metallurgiche allorchè i granelli di un metallo, o altra sostanza simile, sparsi per entro una materia polverosa, messa questa a fuoco, si fondono, riunisconsi, e fanno massa da sè. Ner. Art. Vetr. 4. 61.* Tutto sta in saper bene calcinare l'istesso piombo, ricalcinandolo ancora la seconda volta, perchè quanto è meglio e più calcinato, tanto meno ritorna in corpo. *E 4. 63.* Si pigli di calcina di piombo lib. 15. e 12 di fritta di cristallo . . . Unite bene insieme queste materie . . . si mettino in padellotto, ed in capo di dieci ore . . . si cavi tutto in acqua, avvertendo che nel fondo spesso vi è del piombo ritornato in corpo. (Pr)

41 — *Col v.* Smuovere: Smuovere il corpo. *V. §. 36. Volg. Diosc.* La mercorella, mangiata come le altre erbe, smuove il corpo.

2 — *E fig.* Annojare, Inquietare, Disgustare. *Ambr. Cof. 5. 8.* Mi ha fatto Smuovere il corpo col suo giudizio.

42 — *Col v.* Uscire: Uscir di corpo o del corpo = *Cacare. V.* Uscire.
43 — [*Prov.*] Corpo satollo, anima consolata, *si dice di alcuno che, appena pinto giù il boccone, si pone a poltrire.*
44 — Corpo satollo, pieno, o *simili*, non crede al digiuno, all'affamato ec. = *Non apprende il male altrui chi non lo prova. Bellinc. 218.* Dice un proverbio: chi ben cena a desco, Col corpo pien non crede all' affamato.
45 — A chi consiglia non duole il corpo. *V.* Consigliare, §. *13.*
46 — Le parole non empiono il corpo, [*si dice a chi in cambio di fatti dà parole.*]
47 — * Chi non mette corpo non cava: *Detto sentenzioso per fare intendere che chi non s' affatica o non vuole spendere, non ritrae utile delle sue imprese; detto così perchè nelle compagnie de' mercadanti chi non mette danaro, che dicono* corpo, *o almeno l' opera sua e fatica, non partecipa del guadagno. V. §. 63. Serd. Prov.* (A)
48 — *Modi avverb.* A male in corpo = *Di mala voglia, Mal volentieri.* [*V.* A malincorpo.] *Tac. Dav. Ann. 1. 20.* Con essi ambasciadori venne Segimondo, figliuolo di Segeste, a male in corpo.
49 — * Corpo a corpo. *Lo stesso che* A corpo a corpo. *V. Amaret. Cronic. p. 19.* (*Fir. 1733.*) Lo re Menellao fece domandare a Paris, che volea combatter con lui corpo a corpo Elena. *E Cron. Ant.* Domandò, se tra nemici avea alcuno che volesse combattere con lui corpo a corpo. (N)
50 — * A crepa corpo, Ad o A un corpo, A corpo a corpo. *V. questi modi.* (N)
51 — * A pieno corpo = *Strabocchevolmente. B. Tass. lett. 2. 1.* Mangiandone (come si suol dire) a pieno corpo. (N)
52 — * Corpo di me, Corpo del mondo, Corpo del diavolo ec.: *Formole di giuramento frequentissime in bocca del popolo. Baldov. Dr.* (A)
53 — (Eccl.) Corpo di Cristo, *dicesi il Sagramento dell'altare. Lat.* Corpus Christi. *Gr.* Εὐχαριστία. *Maestruzz. 2. 42.* Questo cotale riceve il corpo di Cristo e gli altri sagramenti in sua dannazione. *Bocc. nov. 1. 32.* Facciate che a me vegna quel veracissimo corpo di Cristo.
2 — [*E per la festa detta il* Corpusdomini.] *Maestruzz. 2. 27.* Quelle feste che 'l vescovo col chericato e popolo ordina che si guardino ec., ancora la festa del Corpo di Cristo.
3 — * Corpo mistico della Chiesa: *Quello che si forma di G. C. che n' è il capo e de' fedeli che ne sono le membra.* (Ber)
4 — * Religiosi del Corpo di Gesù Cristo: *Ordine benedettino, istituito nel secolo XIV. per adorare particolarmente G. C. presente nel S. Sacramento, e recitare l' uffizio composto da S. Tommaso d' Aquino; riunito all' ordine de' Cisterciensi, indi alla Congregazione di Monte Oliveto. Questi monaci erano detti ancora* Religiosi bianchi del S. Sacramento, *ovvero* Fratelli dell' uffizio del S. Sacramento. (Ber)
54 — * (Anat.) Corpo a festone: *Fettuccia sottile che si vede lungo il margine concavo del corno d'Ammone, e ch' è la continuazione d' una parte del pilastro posteriore della volta a tre colonne. Lat.* corpus finbriatum. (A)
2 — CALLOSO: * *Larga fascia bianca, molle e fibrosa, che si scorge separando superiormente i due emisferi del cervello, i quali gli servono d' origine, mercè l' unione delle loro fibre al di sopra della linea mediana. Dicesi anche* Volta midollare, Soffitto de' ventricoli del cervello, Centro ovale di Vieusseux, Mezzolobo di Chaussier, Grande commissura del cervello di Gall. *Lat.* corpus callosus. (A. O.)
3 — CAVERNOSO: * *Corpo formato da un tessuto spugnoso, risultante da un intrecciamento inestricabile di vene, il quale costituisce la più gran parte del pene e della clitoride, ed è capace di erezione. Lat.* corpus cavernosum. (A. O.)
4 — CILIARE. * *V.* Ciliare. (A. O.)
5 — CRIBROSO, CRIVELLATO: * *Si diede questo nome al tessuto cellulare. Lat.* corpus fibrosum. (A. O.)
6 — DENTELLATO, FINBRIATO: * *Nocciolo bigio, circondato da una linea giallastra ed ondulata che forma il centro del cervelletto, e che si scorge tagliandolo verticalmente in due parti eguali. Lat.* corpus denticulatum, corpus finbriatum. (A. O.)
7 — D'IGMORO: * *Protuberanza oblunga, che si osserva lungo il margine superiore del testicolo, e che pare formato da un gonfiamento della membrana albuginea, il quale è traversato obliquamente da' principali tronchi de' vasi seminali che vanno a finire all' epididimo. Lat.* corpus Higmori. (A. O.)
8 — GIALLO: * *Piccolo corpo giallastro che si scorge sopra l'ovaja de'le donne dopo la rottura d' una delle vescichette, per l' effetto di coito fecondante. Lat.* corpus luteum. (A. O.)
9 — MUCOSO: * *Bordeu così chiamava il tessuto cellulare. Si dà questo nome, o quello di reticolare, alla riunione de' vasi sanguigni d' un tessuto bianco particolare, e di granulazioni secretorie, che si trova tra il dermide e l' epidermide. Lat.* corpus mucosum. (A. O.)
10 — OLIVARE. * *V. qui appresso §. 22.* (A. O.)
11 — PAMPINIFORME: * *Reticolo vascolare che le arterie e le vene spermatiche formano col loro intrecciarsi avanti o sopra il muscolo psoas. Lat.* corpus pampiniforme. (A. O.)
12 — PAPILLARE: * *Riunione di granulazioni papillari, che si osservano fra il dermide e l' epidermide. Lat.* corpus papillare. (A. O.)
13 — PSALOIDE: * *Si diede questo nome alla volta a tre colonne. Lat.* corpus psaloides. (A. O.)
14 — RESTIFORME: * *Il posteriore e più esterno de' tre fascetti fibrosi ne' quali si divide ciascuno de' due principali cordoni del midollo allungato. Lat.* corpus restiforme. (A. O.)
15 — RETICOLARE: * *Lo stesso che* Corpo mucoso. *V. §. 9. Lat.* corpus reticulare. (A. O.)
16 — ROMBOIDALE: * *Lo stesso che* Corpo finbriato. *Lat.* corpus rombboidale. (A. O.)
17 — STRANIERO: * *Qualunque sostanza organica od inorganica, animata od inanimata, solida, liquida o gazosa, venuta dal di fuori o sviluppatasi internamente, che non fa più o che non fece mai parte dell' organizzazione del corpo, e che occupa fra i tessuti od in qualche cavità di esso un luogo che non dovrebbe occupare. Lat.* corpus extraneum, alienum. (A. O.)
18 — VITREO: * *Massa trasparente, di consistenza gelatinosa, che riempie l' occhio, dietro il cristallino, e ch' è formata dall' umore vitreo contenuto nelle cellule che gli dà la membrana jaloide. Lat.* corpus vitreum. (A. O.)
19 — * Corpi bigemini: *Si diede questo nome a' tubercoli quadrigemini. Lat.* corpora bigemina. (A. O.)
20 — FIBROSI: * *Produzioni fibrose accidentali di forma rotonda, più o meno aderenti, qualche volta pedicolate, le quali si sviluppano in certe parti del corpo, e particolarmente nella spessezza dell' utero. Lat.* corpora fibrosa. (A. O.)
21 — GENICOLATI: * *Eminenze che gli strati ottici offrono all' infuori alla loro faccia inferiore. Lat.* corpora geniculata. (A. O.)
22 — OLIVARI: * *Così chiamansi le eminenze olivari che si scorgono alla faccia occipitale del midollo allungato.* (A. O.)
23 — STRIATI, SCANALATI: * *Eminenze bige, performi, terminate in punta, ravvicinate d' avanti, scostate in dietro, che si osservano al disotto della volta a tre pilastri del cervello, e che così chiamansi perchè tagliandoli, si veggono essere composti di un miscuglio di sostanza bigia, e di sostanza bianca disposta in linee longitudinali ed alternanti. Diconsi ancora da Gall* Grande ganglio superiore del cervello, *e da Chaussier* Strati de'nervi etmoidali. *Lat.* corpora striata, colliculi nervi ethmoidalis, apices crurum medullae oblongatae. (A. O.)
55 — (Ar. Mes.) Corpo, *dicesi da' corallai, di più fili di corallo men grosso del filato, di cui si compongono i mazzi.* (A)
2 — *T. degli stampatori.* Corpo di carattere: *L' aggregato di tutte le lettere d' una specie di carattere, tanto corsivo che tondo.* (A)
3 — * *T. delle saline.* Corpo di saline: *Grande estensione di terreno, che comprende diversi vasi inservienti tutti ad ottenere la cristallizzazione del sale.* (A)
56 — (Milit.) Corpo di guardia [o della guardia,] *dicesi un Numero di soldati che stano in guardia. Lat.* praesidium. *Gr.* Φρουρά. *Serd. Stor. 11. 443.* Rivoltò l'animo a ordinare i corpi delle guardie. » *Buon. Fier. g. 1. introd.* Alla porta Tosto facciam ritorno Ov'ha'l popolo 'l passo, e 'l capitano Messo ha 'l corpo di guardia. (N)
2 — Il luogo ove i soldati stanno in guardia. *Lat.* statio militaris.
3 — D' ESERCITO: *Un numero di divisioni unite insieme formano un corpo d' esercito.* (Gr)
57 — (Marin.) Corpo di naviglio, [della nave] = *Guscio,* [*cioè il bastimento senza attrezzi.*] *Lat.* corpus navium. *M. V. 4. 32.* Avendo due corpi di galee viniziane affocate, per metterle loro addosso. » *Franc. Sacch. nov. 254.* E quando vide tempo e modo, li mise in terra, e lasciògli andare, e tolse il corpo della galea. (*Qui è preso per la nave intera col suo carico ed attrezzi.* (V) (Van)
2 — MORTO: *Si dice una grossa àncora, o più pali piantati nel fondo del mare, riuniti fra loro con cerchi di ferro per servire d'ormeggio ne' porti esposti al vento, e il cui fondo è di poca tenuta.* (S)
3 — DELLA VELA: * *Dicesi il tondo, il mezzo della vela.* (Van)
4 — DI VELA. *Significa le quattro vele principali, cioè la maestra, il trinchetto, e le due gabbie. E così si dice: la nave non porta che i suoi quattro corpi di vele.* (S)
5 — DI BATTAGLIA: *La parte dell'armata che è situata alla metà della linea, e forma la colonna di mezzo nell' ordine a tre colonne. Essa forma la prima divisione, ed è comandata dal generale dell'armata.* (S)
6 — DI TROMBA: * *La parte più grossa del tubo, in cui opera il pistone.* (Van)
7 — Corpi morti: *Sono grossi pezzi di legname, ancore, cannoni, o altri corpi piantati in terra fortemente, che servono ad ammarrarvi delle corde per ritenere de' bastimenti, o fiure altre manovre ne' porti.* (S)
8 — Corpi di late: *Sono bracciuoli verticali che formano un angolo molto aperto, un ramo de' quali s' inchioda sulle late della coperta, l' altro sporge all' infuori della galea, e sostiene colla sua estremità gli appositicci, e le forme sulle quali si appoggiano i remi.* (S)
9 — Corpo e chiglia. *Egli è un modo di esprimere l'assicurazione che si fa di un bastimento, obbligando alla stessa lo scafo del bastimento e la sua chiglia.* (S)
58 — (Pitt.) *Diconsi* colori carichi di corpo, *quando non sono troppo slavati o teneri. Vasar. Vit.* Colori tinti e carichi di corpo. (A)
59 — * (Arald.) Corpo d'un' impresa. *La figura in essa rappresentata.* (A)
60 — (Archi.) Corpo della colonna: *Il fuso o fusto della colonna; e Corpo* del piedistallo: *Il tronco di esso. Baldin. Voc. Dis.* (A)
61 — * (Mus.) Corpo di voce: *La voce considerata rispetto alla forza anzi che rispetto all'estensione. E però di due voci simili che formano lo stesso suono, quella che si fa sentire di più ed in maggior lontananza, dicesi* aver più corpo. (L)
2 — D' ARMONIA: * *Talvolta si dà questo nome ad un accordo completo; p. e.* la triade, l' accordo di settima, ec. (L)
3 — SONORO: * *Tale si chiama ogni corpo che rende o può rendere immediatamente un suono; ma negli strumenti musicali un tal nome si dà solo alla parte dello strumento che risuona.* (L)
62 — (Leg.) Corpo del delitto, *diconsi la cosa, il luogo o le circostanze ec. con cui è stato commesso il delitto. Buon. Fier. 1. 5. 9.* Vo' dunque Far le visite opportune, Riconoscere i corpi de' delitti, E sentir testimonii.
63 — (Comm.) *Quella somma di danaro che si mette insieme da più associati per un negozio. Statuti del 1589.* Per bisogni e servizio di detto negozio ha bisogno di sc. 25 mila di corpo in circa . . . Quello che avanza sopra il detto corpo, farlo rimettere sul monte della Pietà. (A)

CORPOLENTO, Cor-po-lèn-to. *Add. m. Lo stesso che* Corpulento. *V. Segner. Mann. Genn. 14. 2.* Com' è in coloro che sono assai corpolenti. (V)

CORPONE, Cor-pó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Corpo. *Corpo grande. Lat. immo-*

ne corpus. *Gr. πελώριον σῶμα. Ciriff. Calv. 2. 52.* E vista Alcandrina nella via Ismunta e smorta, con quel gran corpone.

Corpone. *Avv. come* Ginocchione. *Posato con tutto il corpo. Vend. Crist.* (*presso il Bottari, Tav. Gr. S. Gir. alla v.* Ginocchia.) Gittossi corpone sopra la punta del coltello suo, il quale avea fitto in terra.(V) (*Forse è sbaglio di amanuense, e dee leggersi* carpone. *La Cr. legge* Corporone.) (B)

Corporale, Cor-po-rà-le. *Sm. Quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il prete l'Ostia consacrata nel dir messa. Lat.* corporale. *Gr. ἐλητόν. Mirac. S. M. Madd.* Ecco la verginità della nostra donna: avea lavato e 'mbiancato il detto corporale. *Ordinam. Mess.* Lo corporale del panno significa il panno nel quale fue avvolto il corpo di Cristo. *Pass. 137.* La colomba bianca venne in sull'altare con tre ostie in bocca, le quali ponendo in sul corporale, versò nel calice ec. tutto il liquor del sangue. *Esp. P. N.* Trattano e bailiscono con lor mani le cose sante, come vaselli sagrati, il calice, le pianete, i corporali. *Bocc. Test. 2.* Ancora lascio e voglio che ec. tre guaine da corporali, e un vaso di stagno da acqua benedetta ec., tutte sien date agli operai di san Jacopo di Certaldo.

Corporale. *Add. com. Di corpo,* [*Di sustanza corporea,*] *Che ha corpo. Lat.* corporalis, corporeus. *Gr. σωματικός. Maestruzz. 2. 30. 1.* Furto è toglimento della cosa altrui mobile e corporale, fraudolenta ec. Mobile e corporale si pone nella diffinizione; imperocchè nelle cose immobili, come s'è un campo, non si commette furto; nè anche nelle incorporali, come s'è azioni e servitudini. *Dant. Par. 28. 64.* Li cerchi corporai sono ampii ed arti, Secondo 'l più e 'l men della virtute. *Tes. Br. 1. 14.* Sono corporali, le quali cominciano e finiscono; l'altre sono perpetuali, che cominciano e non finiscono. » *Stor. Barl. 121.* Tanto vegghiava di notte, che non parea fosse corporale (*avesse il corpo*), e in lui non parea se non solamente lo spirito. (V)

2 — [Appartenente a corpo.] *Bocc. nov. 17. 3.* Molti furono, che la forza corporale e la bellezza ec. desiderarono. *G. V. 12. 16. 8.* Altra ruberia ed offensione corporale non fu fatta in tanto scioglimento di città. » *Corteg. 4. 471.* In luogo d'uscir di sè stesso, come bisogna che faccia chi vuol considerare la bellezza corporale. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Le fatiche corporali non le posso più prendere come le prendeva prima. (N)

3 — Capitale o Mortale. *Lat.* mortalis, capitalis. *Gr. ἀνήκεστος. Cron. Vell.* I Pisani, i quali, già è cotanto tempo, sono stati sì corporali nemici de' Fiorentini ec., cominciarono a umiliarsi. *M. V. 7. 12.* Avendo qui voi il vostro corporal nimico con gran parte de' Baroni. *Guid. G.* Onde elli insieme diventarono corporali nimici. *Dial. S. Greg.* Avvegnachè in verità quel veleno corporale non bevesse.

4 — Personale. *Lat.* personalis. *Gr. προσωπικός. Ricord. Malesp. 99.* Ordinarono di chiamare uno gentile uomo forestiere, che fosse loro podestà uno anno ec., e facesse giustizia, e condannagioni reali e corporali.

5 — Battaglia corporale, [*detto anticamente per*] Duello. *Lat.* singulare certamen. *Gr. μονομαχία. Com. Inf. 20.* Pervenute le parti a questo patto, che li due fratelli per corporale battaglia di loro soli finissero la guerra.

6 — * (Teol.) Opere della misericordia corporale: *Quelle che han per iscopo il ben essere fisico del prossimo.* (Ber)

Corporalemente, Cor-po-ra-le-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Corporalmente. *V. Vit. S. M. Madd. 33.* Non era con lui corporalemente. (V)

Corporalità, Cor-po-ra-li-tà. [*Sf.*] *ast. di* Corporale. *Materialità.* [—, Corporeità, *sin. V.* Corporatura.] *Lat.* corporalitas. *Gr. τὸ σωματικόν. Salvin. disc. 2. 55.* L'anima è l'uomo, la grotta è la corporalità e la materia.

Corporalmente, Cor-po-ral-mén-te. *Avv. Col corpo.* —, Corporalemente, *sin. Lat.* corporaliter. *Gr. σωματικῶς. G. V. Vit. Maom.* Perciocchè non era possibile di vederlo corporalmente. *Tes. Br. 1. 9.* Tutte cose furo allora cominciate, che 'l tempo non ha nulla parte corporalmente. *Mor. S. Greg.* Vengono a tanta stoltizia, che essi pensano che non sia alcuna cosa Colui il quale essi non possono vedere corporalmente.

2 — Secondo il corpo; *contrario di* Spiritualmente. *Gr. S. Gir.* Molti sono coloro che amano lo prossimo suo corporalmente, e non ispiritualmente.

3 — Attualmente, Effettivamente. *Lat.* re ipsa, actu. *Gr. ἔργῳ. Din. Comp. 2. 33.* Così feciono toccando il libro corporalmente, e giurorono attenere buona pace. » *Fior. S. Franc. 132.* E così giurò corporalmente avere detto al detto Ministro a Firenze nella cella sua.(V)

Corporato, Cor-po-rà-to. *Add. m. sinc. di* Corporeato. *V. A. V. e di* Corporeo. *S. Agost. C. D. 13. 19.* Non comandòe però costui per qualunque opinione, che almeno alli Dii corporati altri non si sottomettesse per ossequio di religione. (B) *E 18. 18.* E quella fantasia, come corporata, appare in figura d'alcuno animale alli sentimenti altrui. (N)

Corporatura, Cor-po-ra-tù-ra. [*Sf.*] *Tutto 'l composto del corpo. Lat.* corporatura, corporis habitus. *Gr. ἕξις. Stor. Eur. 6. 147.* Vedendovi il conte Garzinfernando molto povero e mal vestito, ma grande, formoso; e di bella corporatura ec. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Ne' moti violenti di corpo ci svapora molto umido fuor della corporatura, e per conseguenza i fluidi rimangono più ricchi di sale. (N)

2 — Il ventre inferiore, *che comunemente si chiama* Corpo. *Lat.* venter. *Gr. γαστήρ. Lib. cur. malatt.* Hanno dolori per tutta quanta la corporatura, or più basso, or più alto. *Tav. Rit.* Per lo gran dolore che gli recava la corporatura, si partorì, e fece un bel fanciullo.

Corporatura diff. da *Corpulenza* e da *Corporeità.* La prima significa tutto il composto del corpo; e talvolta si prende pel ventre inferiore. *Corpulenza* è astratto di Corpulento, ed indica propriamente la qualità d'esser pingue, grasso e grave. *Corporeità* o *Corporalità* esprime la natura, la essenza, l'esser distintivo di corpo, di cosa materiale.

Corporazione, * Cor-po-ra-zió-ne. *Sf. Aggregazione, Associazione ad un corpo, ad una compagnia di persona. V. dell'uso.* (O)

Corporeato, Cor-po-re-à-to. *Add. m. V. A. V. e di* Corporeo. *Fr. Jac. T. 3. 19. 1.* Con gli occhi ch'agio nel capo, La luce del dì mediante A me rappresenta dinante Cosa corporeata.

Corporeità', Cor-po-rei-tà. *Sf. Lo stesso che* Corporalità. *V. Magal. Lett.* (A)

Corporeo, Cor-pò-re-o. *Add. m. Di corpo, Che ha corpo,* [*Corporale, Materiale, Sensibile.* —, Corporeato, Corporato, *sin.*] *Lat.* corporeus. *Gr. σωματικός. Lab. 263.* Nè altrimenti ti posso dir del lezzo caprino, il quale ec. tutta la corporea massa geme e spira. *Petr. canz. 39. 87.* Nè posso il giorno, che la vita serra, Antiveder per lo corporeo velo. *Franc. Sacch. rim.* Quando sia fuori del corporeo velo.

Corporeo diff. da *Corporale* e da *Corporato. Corporeo* dicesi tutto ciò ch'è corpo, ogni essere materiale. *Corporale* ciò che appartiene a corpo. Così diciamo *Pena corporale* ec. *Corporato* o *Corporeato* (v. a.) esprime sostanza che ha corpo, che assume corpo ec.

Corporologia. * (Lett.) Cor-po-ro-lo-gi-a. *Sf. Lat.* corporologia. (Dal lat. *corpus* corpo morale, e dal gr. *logos* discorso.) *Trattato delle adunanze od ordini ecclesiastici o laici.* (Aq)

Corporone, Cor-po-ró-ne. *Avv. V. A. Boccone, Col corpo disteso.* [*Forse per errore invece di* Corpone, *o piuttosto* Carpone. *V.* Corpone.] *Vend. Crist. 3.* Gittossi corporone sopra la punta del coltello suo, il quale avea fitto in terra.

Corpulentissimo, Cor-pu-len-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Corpulento. *Lat.* summe corpulentus, obesissimus. *Gr. μεγαλόσωμος.* (B)

2 — Inducente grandissima corpulenza. *Lat.* summopere corpulentum faciens. *Pr. Fior. P. 1. v. 3. Or. 5. pag. 168.* Perchè con pazienzia esemplare soffrì un anno di febbre ec., e in ultimo una corpulentissima idropisia. (B)

Corpulento, Cor-pu-lèn-to. *Add. m. Grave di corpo, Grasso.* —, Corpolento, *sin.* [*V.* Corputo.] *Lat.* corpulentus, obesus. *Gr. ὐσαρκος. Bocc. lett. Pin. Ross. 276.* Il vedersi già vicino alla vecchiezza, corpulento e grave. *Ar. Fur. 14. 93.* L'ozio da un canto corpulento e grasso.

2 — Di gran corpo. *Mor. S. Greg. 1. 9.* Il cammello animale sì corpulento vedi, che benignamente s'inginocchia a ricevere il peso.

3 — * *Per metaf.* Vero, Sodo, Reale *o simile. Cocch. Disc. Tosc. t. 2. p. 60.* Trattare argomenti naturali con vaghezza d'ingegno più che con esatta e semplice veracità, e corpulento e chiaro significato. (N)

Corpulenza, Cor-pu-lèn-za. [*Sf.*] *ast. di* Corpulento. [*V.* Corporatura.] *Lat.* corpulentia. *Gr. ὐσαρκία. Bocc. lett. Pin. Ross. 279.* La vecchiezza per li consigli è reverenda ec.; la corpulenza, ad essa congiunta, aggiugne ad essa quella gravità che forse l'etade ancora non arebbe recata.

2 — Natura e Qualità di corpo, relativamente alle sue dimensioni. *Cocch. Bagn.* Materie che sieno di molto sottile e penetrante e attiva corpulenza, e di uniforme e liscio contatto, e di facile, piacevole ed innocente passaggio per tutti i canali... del corpo umano. (A)

Corpuscolo, Cor-pù-sco-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Corpusculo. *V.*

Corpusculare. (Fis.) Cor-pu-scu-là-re. *Add. com. Che ha relazione coi corpuscoli, cogli atomi. Cocch. Ascl.* (A)

2 — (Filos.) Filosofia corpusculare: *Sistema di qualche antico filosofo greco, secondo il quale si pretendeva render ragione d'ogni cosa per via del moto de' corpusculi o atomi, detto perciò anche* Atomismo. (A) (A. O.)

Corpusculo, Cor-pù-scu-lo. [*Sm. dim. di* Corpo. *Propriamente corpo di un eccessiva tenuità, e che si suppone indivisibile. V.* Atomo *e*] Corpicciuolo. —, Corpuscolo, *sin. Lat.* corpusculum. *Gr. σωμάτιον. Galil. Gal. 40.* Dan subito luogo al piccolo corpusculo che in esse discenda. *Red. Ditir. 8.* Ed al chiaror di lui ben comprendea Gli atomi tutti quanti, e ogni corpusculo.

Corpusdomini. (Eccl.) Cor-pus-dò-mi-ni. [*Sm. indecl.*] *Voce in tutto latina, che significa appresso di noi il santissimo Sagramento dell'altare, per essere in esso il vero Corpo di Cristo signor nostro. Lat.* Corpus Christi. *Gr. εὐχαριστία. Trait. Sagr.* In questo articolo sono intesi sette sagramenti che sono in santa Chiesa, cioè Battesimo, Confermazione, Corpusdomini, ec. *V. G. 8. 80. 8.* L'arcivescovo promise tutto per saramento sul Corpusdomini. *E 12. 2. 3.* Sotto falso trattato tenuto con loro, e giurato sopra Corpusdomini di far loro compiere l'accordo. *E cap. 35. 6.* Non usciva se non alcuna volta anzi il giorno a confessione, o prendere Corpusdomini. *Dav. Scism. 76.* Onde ella sempre il Corpusdomini in luogo splendentissimo tenne e adorò.

2 — La festa che si celebra in memoria dell'istituzione del medesimo sagramento, dodici giorni dopo la Pentecoste. *Lat.* festum corporis Christi. *Bellinc. 327.* Come Giuseppo il dì del Corpusdomini. *Fir. dial. bell. donn. 374.* Quella Apollonia, che voi diceste l'altro dì che parve sì bella la mattina del Corpusdomini in San Domenico.

Corputo, Cor-pù-to. *Add. m. Corpacciuto, Panciuto. Lat.* corpulentus. *Gr. ὐτάρκος.*

2 — Grosso, Denso, Pieno. *Lat.* densus. *Gr. παχὺς. Com. Purg. 21.* L'aere terrestro è più torbido, lo quale per gli sfiatamenti umidi si fa corputo.

Corputo diff. da *Panciuto*, da *Corpacciuto* e da *Corpolento.* Il primo propriamente vale Grosso di corpo; *Panciuto* Grosso di pancia. *Corpacciuto* e *Corpulento* sembrano nel proprio due gradazioni crescenti di *Corputo.* Ma la maggior differenza è nel senso metaf. Fu detto *Aere corputo, Significato corpulento, Cofano e zampogna corpacciuti;* ma non si sarebbero bene scambiati fra loro questi aggiunti.

Corpuzzo, Cor-pùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Corpo. [*Lo stesso che* Corpicciuolo. *V.*] *Lat.* corpusculum. *Gr. σωμάτιον. Tusc. Cic.* Democrito lo formò di leggieri corpuzzi da un certo concorso fortuito.

Corradino, * Cor-ra-di-no. *N. pr. m. dim. di* Corrado. *V. — Figlio di Corrado IV. e di Elisabetta di Baviera, legittimo re di Napoli, fatto morire con pubblico supplizio da Carlo d'Angiò.* (B) (Van)

Corrado, * Cor-rà-do, Currado, Conrado, Corradino, Dino, Cono. *N. pr. m. Lat.* Conradus. (Dal ted. *kühn* franco e *rath* consiglio; franco, libero ne'suoi consigli.) — *Santo vescovo di Costanza, della casa de' Guelfi. — Nome di quattro imperatori di Germania, della casa di Svevia.—Marchese di Monferrato, re eletto di Gerusalemme.* (B) (Van)

Corral.* (Geog.) Corral di Almaguer. *Città di Spagna nella Mancia.*— di Calatrava. *Borgo di Spagna nella Mancia, cap. dell' ordine di Calatrava.* (G)

Corre, Còr-re. [*Att. anom. sinc. di*] Cogliere. *V.*

2 — Prendere, Pigliare. *Fir. Trin. 1. 2.* Voi troverete lo speziale per la via, che andrà a corre la misura de' confetti. » (*Non si potrebbe forse legger* torre *in quest' unico esempio?*) (N)

3 — Giugnere, Trovare, Sopraggiugnere. *Disc. Calc. 18.* E così corre alla sprovvista gli avversari.

4 — *E nel sign. di* Cogliere, §. *19. Firenz. Luc. 3. 2.* Ma tu non la corrai; chè io ho chi me ne priega.

5 — Corsela = *Battersela, Andarsene. V.* Cogliere, §. *20. Buon. Fier. 4. 4. 18.* Non già io no, non io, non ne vo' caccia, E pensato ho di cormela.

6 — cagione = *Trovar cagione. V.* Cogliere, §. *22.*

7 — i fichi, * *fig.* = *Calunniare. Salvin. Disc. 2. 353.* Corre i fichi ec. è preso per calunniare ec. *V.* Cogliere, §. *30.* (N)

8 — l' agresto, *fig.* = *Rubare V.* Cogliere, §. *29.*

9 — in cambio, in iscambio. [*V.* Cogliere, §. *28.* e Cambio, §. *1. 2. e 4.*]

10 — posta = *Appostare, nel sign. del* §. *2. Lat.* observare, signare. *Gr.* τηρεῖν. *Stor. Ajolf.* E ora faceva danno da un lato, e ora da un altro, e durò bene un mese, e di lui non si potea cor posta. » *Cecch. Assiuol. 4. 4.* In queste cose e' non ci si può corre posta ferma. (*Far giudizio certo.*) (V)

11 — *Prov.* Corre la rosa e lasciar stare la spina. *V.* Cogliere, §. *35.*

Corredare, Cor-re-dà-re. [*Att.*] *e n. pass. Fornir di corredi, di masserizie, di arnesi, di strumenti; Preparare ec. Arredare. Lat.* instruere. *Gr.* κατασκευάζειν.

2 — * *Onde* Corredare la sposa = *Farle il corredo. Alf. Mod. e voc. tosc. p. 14.* (N)

2 — [Avere *semplicemente.*] *Red. Oss. an. 6.* Ciascuno de' due fegati corredavasi della sua propria vena. (*Cioè, aveva la sua propria vena.*)

3 — [Fortificare, Afforzare.] *Cr. 2. 23. 32.* Puossi ancora sanza tagliamento del rampollo, che s' innesta, levare il bucciuolo, e il dimestico appunto, di quella grandezza dall' una parte tagliato, mettere in quel luogo; e legatolo con filo, si debbe corredare al modo predetto.

4 — *Per metaf.* [Fornire, Provvedere, Avvalorare; *ed anche* Render onorato e pregevole,] Adornare. *Lat.* ornare, instruere. *Gr.* κατασκευάζειν. *Dant. Par. 6. 112.* Questa picciola stella si correda De'buoni spirti. *But. Com.* Si correda, cioè s' adorna. *Dittam. 1. 14.* D' ogni valor la sua vita correda.

Corredare diff. da *Arredare* nell'applicazione che si fa ad alcuni oggetti. L'uno e l'altro si trova impiegato nel senso di Fornir di arredi e di arnesi, come pure di preparare, mettere in ordine ec. Ma nel metaf. in significato di *Adornare, Arricchire* ec. è meglio usato *Corredare.* Così diciamo *Libro corredato di note, di pruove ec. Nave ben corredata*; benchè si legga *Arredi di una nave.*

Corredato, Cor-re-dà-to. *Add. m. da* Corredare. *Lat.* instructus. *Gr.* κατεσκευασμένος. *Tav. Rit.* Ed eravi un letto molto ben corredato d' ogni maniera che fosse al mondo. *Bocc. nov. 17. 6.* Con molti ricchi e nobili arnesi fece sopra una nave bene armata e ben corredata montare.

2 —[*E nel sign. di* Corredare, §. 2.] *Red. Oss. an. 174.* Ho trovato ec. un' altra vescichetta minore ec., e corredata auch' ella di molte ramificazioni sanguigne.

3 — * *E nel sign. di* Corredare, §. *4. Magal. Lett.* Corredato da un volume in foglio di prove autentiche e di originali documenti. (A)

4 — Cavaliere corredato, *vale lo stesso che* Cavalier di corredo. [*V.* Cavaliere, §. *4, 7 e* Corredo §. *4.*] *Buon. Fier. 4. 3. 8.* Ma che diremo Di questi nostri belli in calza intera Cavalier corredati, ec.

Corredentore, Cor-re-den-tó-re. *Sm. comp. Cooperatore e compagno nella redenzione. Silos, Serm. 1. Berg.* (Min)

Corredentrice, Cor-re-den-tri-ce. [*Sf.*] *Cooperante nella redenzione. Salvin. disc. 2. 368.* Ad esser veniva ancor essa nostra corredentrice.

Corredino, Cor-re-dì-no. *Sm. dim. di* Corredo. *V. dell' uso, e dicesi di tutta la biancheria e robe ad uso de' bambini, come fasce, pannicelli e simili.* (A)

Corredo, Cor-rè-do. [*Sm.*] *Arredo, Fornimento, Guernimento. Lat.* instrumentum. *Gr.* σκεῦος. (Dal lat. *cum* con, e da *rheda* carro. V. *arredo.*) *Petr. Uom. ill.* Finalmente elle furono si sbattute e sì rotte, e sì disutili e perduti i suoi corredi, che giustamente questa si dee contare tra le avversità di Cesare. *Filoc. 7. 9.* Comandò che la sua nave fosse acconcia, e tutta di nuovi corredi guernita.

2 — *Dicesi delle donora delle spose; voce che oggi c' è rimasa quasi solamente in questo significato. Lat.* parapherna, bona paraphernalia. *Gr.* παράφερνα. *Fir. As. 44.* Avvegnachè una donna sia ec. vestita di drappi nobilissimi, e porti addosso tutto il suo corredo. *Cecch. Corr. prol.* Ci sono molti ec. che fanno Tanti e tanti disegni in sulla dota, Ch' e' non voglion sentir pur di corredo.

3 — *Usato già dagli antichi per* Convito. *Lat.* convivium, epulum. *Gr.* συμπόσιον, σύνδειπνον. (Dal lat. barb. *conredium* o *corredium* convito; e questo dall'ebr. *cera* o *chera* convito, e *hed* strepito: Strepito del convito, o convito strepitoso.) *G. V. 10. 50. 3.* Fece il Duca grande corredo e diè mangiare a molti buoni cittadini, e gran corte di donne, con gran festa e danze d' allegrezza. *E 11. 59. 6.* Dimorò in Firenze sei dì, e alla fine ricevuti più corredi da' priori, e dato continovo desinare e cene a' cittadini, alla sua partita fece un corredo in Santa Croce molto nobile. *Nov. ant. 79. 1.* I cavalier nobili di Cicilia feciono per amor di lui un gran corredo. Fue alla desinea; poi, levate le tavole, menaronlo a donneare.

2 — *E così usato da Dante come titolo del suo* Convivio. *Dant. Conv. Proem.* Da due macole mondare intendo questa sposizione, che per pane si conta nel mio Corredo. (P)

4 — *Laonde dal convito pubblico che si faceva nel pigl'arsi il grado della cavalleria*, Cavalier di corredo. [*V.* Cavaliere, §. *4, 7.*]

Correggente, Cor-reg-gèn-te. [*Part. di* Correggere.] *Che corregge.* —, Corrigente, *sin. Lat.* corrigens, castigans. *Gr.* νουθετῶν. *G. V. 11. 3. 4.* Ma crediamo la bontà divina essere siccome madre pietosamente correggente.

Correggere, Cor-règ-ge-re. [*Att. anom.*] *Gastigare, Ridurre a ben fare,* [*Por freno o ritegno.*] *Lat.* corrigere, castigare. *Gr.* νουθετεῖν. *Bocc. nov. 89. 5.* Sono naturalmente le femmine tutte labili e inchinevoli, e perciò a correggere la iniquità di quelle ec. si conviene il bastone. *E nov. 96. 17.* Voi, che avete gli altri a correggere, vincete voi medesimo. *Amet. 91.* Ed oggi più potente che mai, in grandissimi spazii si veggono ampliati i suoi confini, e sotto legge plebea, correggendo la mobile pompa de' grandi e le vicine città, gloriosa si vive. *Valer. Mass.* Degna cosa parve che la vergine di Vesta fosse corretta di battiture.

2 —* *Varie uscite ant. Gio. Dond. Son. al Petr.* E quanto volgo più la fantasia Più m' abbarbaglio, nè me ne correggio (*correggo.*) *Cavalc. Espos. Simb. 1. 44.* E se poi che sono ammuniti e scomunicati, non si correggiano (*correggano*), se sono servi debbono essere battuti. (*Qui n. pass.*) (V)

2 — *Parlando di* Scritture, Deliberazioni *e simili* = *Purgarle dagli errori e Rimoderarle. Lat.* emendare. *Gr.* κατορθοῦν. *G. V. 7. 17. 2.* E corressono tutti statuti e ordinamenti. *Maestruzz. 2. 27.* È bene lecito agli scolari di notare le loro lezioni, o nelle lezioni correggere i libri. *E 2. 37.* Comandamento è, che nelle lettere papali niuno, nè in piccola cosa nè in grande, vi ponga la mano; eziandio una lettera o un punto non si dee correggere, salvo che colore a cui egli è commesso.

3 — *Per metaf.* Mitigare, Purgare, Toglier via la malignità, [o qualche difetto nelle cose naturali.] *Ricett. Fior. 78.* Le medicine purganti s' infondono in diversi sughi ed acque, e con diverse altre medicine, quali correggono la mala qualità loro.

4 — Governare. (Dalle due voci latine *con*, e *rego* io governo.) *Lat.* gubernare. *Gr.* κυβερνᾶν. *Dant. Inf. 5. 60.* Tenne la terra che'l Soldan corregge. *Petr. canz. 11. 1.* Poichè se' giunto all' onorata verga, Colla qual Roma e' suo' erranti correggi.

5 — Ammonire. *Lat.* admonere, instruere. *Gr.* σωφρονίζειν. *Cron. Morell. 241.* Sospinto piuttosto da chi l'avea a correggere allo spendere che al guadagnare. » *Fav. Esop. 58.* Per lo buc che favellava e correggeva il cerbio s' intende i santi predicatori, che sempre ci ammaestrano e correggono che facciamo pace con Dio de' nostri peccati. (Pr)

6 — Tribolare. » *Mor. S. Greg. 8. 25.* Quando veggono che la santa Chiesa sia corretta d' alcuna avversità. (V)

7 — *In sign. n. pass.* Riconoscere e lasciare i falli commessi e i proprii difetti; Ravvedersi, Emendarsi. *Lat.* se corrigere, se emendare, se ad bonam frugem revocare. *Gr.* χρηστὸν αὖθις γίγνεσθαι. *G. V. 11. 2. 24.* Chi leggerà e intenderà, dee avere assai gran matera di correggersi, e lasciare i vizii. *Maestruzz. 1. 57.* Nolla può lasciare (*la moglie*) s' ella si vuole correggere.

8 — *Col secondo ed altri casi. Vit. S. Girol. 27.* Si temeresti, e de' tuoi peccati e difetti correggerestiti. *S. Agost. C. D. 1. 7.* Posto che alcuno di loro, queste cose pensando, penitendo si correggano alla (*cioè* dalla) iniquitade. (V)

9 — [*Nel sign. del* §. *3.*] *Cr. 1. 4. 15.* Se l' acqua si colerà sovente, si correggerà la sua malizia. *Lib. cur. malatt.* Lo agarico si corregga col cennamo.

10 — *E nel sign. del* §. *4. Fresc. Viagg. 120.* Ufficiasi e correggesi (*la cappella*) pei Calori Greci. (Pr)

Correggesco, * Cor-reg-gé-sco. *Add. pr. m.* Del Correggio, Secondo la maniera del Correggio. (B) (N)

Correggevole, Cor-reg-gé-vo-le. *Add. com. V. A.* [*V. e di' Corrigibile.*] *S. Agost. C. D.* Correggevole nella verga degli uomini, nelli ratti e nelle percossure de' figliuoli degli uomini.

Correggiasco, * Cor-reg-già-sco. *Add. pr. m.* Di Correggio (B)

Correggimento, Cor-reg-gi-mén-to. [*Sm.*] *Il correggere,* [*V.* Correzione.] *Lat.* correctio, castigatio. *Gr.* ἐπιτίμημα. *Lib. Similit. 17.* Gastiga l' amico segretamente, e questo è perfetto correggimento.

2 — Governo, Guida, [*nel sign. di* Correggere, §. *4.*] *Lat.* ductus. *Gr.* ἀγωγή. *Cron. Vell.* Bene portò la sua giovinezza, allevato a correggimento di madre. *Cron. Morell. 240.* Di questo non è però da maravigliarsi, perchè rimase fanciullo al correggimento della madre. *Bocc. introd. 26.* La notte alle lor case, senza alcuno correggimento di pastore, si tornavan satolli.

Correggio. * (Geog.) Cor-rég-gio. *Lat.* Corregium. *Città del Ducato di Modena.* (G)

Correggitore, Cor-reg-gi-tó-re. *Verb. m.* [*di* Correggere.] *Che corregge. Lat.* corrector, emendator. *Gr.* ἐπανορθωτής. *V. M. 8. 69.* Benchè paja assai disonesto e fuori di ragione che i prelati, che dovrebbono esser correggitori de' difetti e peccati de' secolari, s' inviluppino e rivolgano in quelli. *But. Com.* Orazio ec. a Roma, ov' elli visse, fu fatto correggitor de' poeti. *Franc. Barb. 52. 5.* L' altro è colui che scusa, Se d' ogni manco ha il suo correggitore.

2 — Principe, Signore. *Lat.* princeps, dominus. *Gr.* δυνάστης. *Filoc. 6. 37.* L' ammiraglio, di cui davanti parlammo, è soggetto del potentissimo correggitor di Babilonia.

Correggitore. * (Geog.) *Isola del gruppo delle Filippine, all' ingresso della Baja di Manilla.* (G)

Correggitrice, Cor-reg-gi-tri-ce. *Verb. f. di* Correggere. *V. di reg. Lat.* emendatrix. (A) *Bargagli*; *Sc. Berg.* (O)

Correggitura, Cor-reg-ga-tù-ra. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Correzione.] *Fr. Giord. Pred. R.* Vivea umilemente sotto la correggitura della buona madre.

Correggiuola. (Bot.) Cor-reg-giuò-la. [*Sf. Lo stesso che*] Coreggiuola. *V. Tes. Pov. P. S.* Lo sugo della correggiuola purgato, e messo nell'occhio, vale a molte infermità d' occhio.

Correggiuoletto, Cor-reg-giuo-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Correggiuolo. *Benv. Cell. Oref.* 11. In quella guisa che egli si ritruova, si rimetterà in un correggiuoletto, come prima si fece.

Correggiuolo, Cor-reg-giuò-lo. [*Sm. V. A. V. e di'*] Crogiuolo. *Lat.* fusorium vas. *Gr.* χωνευτήριον. (Fatto per metastasi della R in crogiuolo.) *Ricett. Fior.* Di nuovo si mettono sotto a' carboni, ovvero ne' correggiuoli degli orefici. *E appresso:* La quale si tiene tra' carboni, o in una foruace, tanto che sia cotta, ovvero in un correggiuolo.

Corregnare, Cor-re-gnà-re. [*N. ass. comp.*] *V. A. Regnare insieme, Essere a compagnia al regno. Lat.* simul regnare. *Gr.* συμβασιλεύειν. *Fior. Ital.* Ma non tanto, quanto fe' poi Saturno, il quale corregnò con lui.

Correlativo, Cor-re-la-ti-vo. *Add. m. T. delle scuole. Che ha correlazione*; [*e preso assolutam. si dice anche fuor delle scuole d' ogni cosa che abbia relazione con un' altra.*] *Lat.* correlativus, relativus. *Gr.* ἀναφορικός. *Matt. Franz. rim. burl.* 2. 111. E son correlativi il rocchio e il pane.

2 — * (Gram.) *Detto di Nomi, Avverbi, Congiunzioni, che hanno correlazione con altri loro corrispondenti. Cr. alla v.* Intanto: Intanto avverbio correlativo d' Inquanto o di Quanto. *E alla v.* Uno, §. 9. Uno correlativo ad altro. *E alla v.* Sorella: Sorella. Nome correlativo ec. (N)

Correlazione, Cor-re-la-zió-ne. [*Sf. comp.*] *ast. di* Correlativo. [*Attinenza reciproca. Il reciproco riferirsi di una cosa ad un'altra.*] *Lat.* correlativo, relativo. *Gr.* ἀναφορά.» *Bisc. Malm. Pref.* Acciocchè, per quanto io posso, non resti niente da desiderarsi, d' alcune cose, le quali hanno correlazione, ho giudicato bene di farti partefice. (B) *Mann. Ist. Decam.* 2. 144. Inoltre avrebbe correlazione con quest' anno ec. siccome correlazione ha quel fatto colla novella ec. *E Vegl. Piac. t.* 3. *a.* 79. (*Fir. 1815.*) Al che può forse aver correlazione quel che si legge ec. (N)

Correligionario, Cor-re-li-gio-nà-ri-o. *Sm. comp. Compagno nella professata Fede e Religione*; *ma non direbbesi de' Cattolici. Magal. lett.* (A)

Correntajuolo. (Ar. Mess.) Cor-ren-ta-juò-lo. *Sm. Colui che fa i palchi di legname alla stanza.* (V. *corrente* §. 5.) *Bisc. Annot. Baldin.* Per asserto di Girolamo Gigli questo artefice fu di professione correntajuolo. (A)

Corrente, Cor-rèn-te. *Sf.* [*Movimento progressivo che ha il mare in varii luoghi, il quale può accelerare o ritardare la velocità della nave, secondo che la sua direzione è quella stessa della nave, o pure è contraria o di traverso; e si dice anche dell' acqua che corre e si muove secondo una direzione determinata, in fiume, canale, lago, ec.*] *Lat.* aqua profluens. *Gr.* ὕδωρ προρρέον. *G. V.* 10. 7. Come piacque a Dio, non erano si tosto infra mare venti miglia, che 'l vento e tempesta di fortuna e la corrente gli recava a terra. *Dant. Par.* 17. 41. Se non come dal viso in che si specchia Nave che per corrente giù discende. *Serd. Stor. Ind.* 1. 44. Gli ajutò l' impetuosa corrente dell' acque, la quale traportò le navi. *E* 13. 531. Gittò le teste nel canale, acciocchè la corrente del mare le portasse nel cospetto della città.

2 — *Trovasi anche, sebbene non lodevolmente, in genere m. Dial. S. Greg. M.* 2. 8. L' onda del corrente lo menò in fra lo lago una balestrata. (V) *Ar. Fur.* 31. 72. Brandimarte il corrente in giro tolle. (M)

2 — *Per metaf.* Opinione comune. *Segner. Mann. Febbr.* 8. 3. Per la maggior facilità, che allor v' è, di lasciarsi giù trasportare dalla corrente.

2 — * *Onde* Andare colla corrente = *Seguire l' opinione, la moda ec. che corre. V.* Andare colla corrente. (A)

3 — Secondar l' onda corrente = *Far secondo l' opinione de' più. Tasson. Secch. rap.* 2. 14. Il Baldi, ch' era astuto come veglio, E sapea secondar l' onda corrente, Incominciò: Signori, esempio e speglio D' onor e senno alla futura gente. (P)

3 — Sorta di ballo e di sonata per tal ballo. » *Don. Mus. Sc.* Ballo sollevato dicesi quello che solleva la vita con isforzo, come il brando, la gagliarda e la corrente. (Min)

4 — [*Sm.*] Cavallo corridore, Corsiere. *Lat.* equus cursor. *Gr.* ἵππος δρομικός. *Ciriff. Calv.* 2. 62. Così dicendo rivolse il corrente, Per dar di questo avviso alla sua gente. *E* 2. 66. E l' urlo e l' anitrir d' assai correnti. *E* 4. 104. Spronando il poderoso suo corrente. *Morg.* 17. 98. Salì don Brun sopr' un suo gran corrente.

5 — * *Dicesi ancora degli altri animali cui si fa correre il palio.* (A)

(Ar. Mes.) [*Nome che gli architetti, muratori ec. danno a que' travicelli quadrangolari, lunghi e sottili, che servono a diversi usi, e specialmente per far palchi e coperture d' edifizii, adattandoli fra trave e trave. Diconsi anche* Piane.] *Lat.* tigillum, tignus. *Gr.* ξύλον. *Fav. Esop.* Fece cadere nel lago uno corrente con un subito e spaventoso busso. *Bern. Orl.* 3. 7. 56. Che, voltati cogli occhi verso il tetto, Si stavano i correnti a numerare. *Capr. Bott. Rag.* 5. Sommi posto a contare i correnti del palco. *Malm.* 6. 50. Risiede in mezzo 1 paretajo del Nemi, D' un pergolato il quale ogni corrente Sostiene ec. » *Pallad.* 1. 9. Sieno i travicelli e correnti piani e sodi, sicchè per andare su per lo palco non si crolli l' edifizio. (Pr)

2 — * Ogni travicello fatto a somiglianza di corrente. *Cellin. Oref.* 77. Alla detta trave si appicchi nella testa di sotto un pezzo di corrente assai ben grosso. (Pr)

6 — (Archi.) Correnti. *Voce con cui trovansi denominati alcuni ornamenti dorici, detti* Triglifi. *Voc. Dis.* (A)

Corrente. [*Part. di* Correre.] *Che corre, [Che va con estrema velocità, Che scorre, e dicesi degli animali, e di alcune cose materiali, e segnatamente de' fluidi, che vanno per luogo declive.] Lat.* currens. *Gr.* τρέχων. *Dant. Inf.* 13. 124. Era la selva piena Di nere cagne bramose e correnti, Come veltri ch' uscisser di catena. *Tes. Br.* 3. 5. Lo nascimento del suo corso (*dell' acqua*) sia verso oriente, un poco chinando verso settentrione, e ben corrente su per picciole pietre, o su per bella rena, o almeno su per terra creta ben monda. *Petr. canz.* 30. 6. Mi rivedrai sovra un ruscel corrente.

2 — Velocc. *Lat.* celer, velox. *Gr.* ταχύς. *Petr. canz.* 49. 7. I di miei più correnti che saetta ec. Sonsene andati, e sol morte n' aspetta.

3 — Sciolto, Spedito, Presto. *Lat.* expeditus *Gr.* ὠζωνος. *Guid. G.* Non avea bene la lingua corrente. *Franc. Barb.* 15. 5. E chi sua lingua aggroppa Per lo corrente parlare, ed inciampa.

4 — Comune, Vulgato. *Lat.* communis, vulgaris. *Gr.* κοινός. *Fr. Giord.* 97. Per molto tempo stettero (*i corpi de' Magi*) appo i Lombardi .... e i loro più correnti nomi sono questi, che gli pigliaro da loro.

5 — Disposto, Inchinato, Pronto, Corrivo. *Lat.* pronus, proclivis, velox. *Gr.* ἕτοιμος. *Fior. Virt. A. M.* Chi leggiere è a sdegnare, tosto sarà corrente a' mali. *Tes. Br.* 1. 17. Le genti che nacquero appresso, erano più correnti al male assai che al bene. *Sallust. Jugurt. R.* La natura dell' uomo è desiderosa di signoria, ed è corrente a compiere il suo desiderio. *Cron. Morell.* 231. E' non si vuole essere corrente, venuto il pensiero, ma istarvi su più di. » *Vit. SS. Pad.* 2. 130. Udendo queste cose l' Abate, come savio, non volle essere corrente, ma disse ec. (V)

6 — Che ha l' uscita. *Zibald. Andr.* 99. Le collere nere sono molto pericolose; che se elle sormontan l'altre, elle possono molto danneggiare lo corpo ec., e fannolo diventare corrente e fello, e di malvagia maniera.

7 — * *Agg. di* Acqua: Acqua corrente. *V.* Corsivo. (N)

8 — [*Agg. di* Conto:] Conto corrente. *T. mercantile, e vale Quel conto in cui giornalmente si aggiungono partite.* [*V.* Conto, §. 3.]

9 — [*Agg. di* Giorno ec.] Giorno, Mese, Anno, Secolo corrente, *che anche si dice* Corrente *assolutamente, vale Quello nel quale si parla, o cui si riferisce il discorso. Lat.* praesens, currens. *Gr.* ἐστάμενος. *Ar. Fur.* 35. 4. Che coll' Emme e col Di fosse notato L' anno corrente dal Verbo incarnato. *Red. lett.* 1. 214. Questa mattina giovedì a ore 18, giorno 10 del corrente Gennajo, ho eseguito tutti i suoi comandamenti. *E* 228. Ho sempre meditato di dare una tacita sentenza intorno al primato de' poeti lirici toscani del nostro corrente secolo. *E* 258. Dal tempo di Fra Guittone infino al corrente giorno io non avea trovata poesia che mi fosse piaciuta più di questa. *E* 2. 145. Venerdì prossimo, 6 del corrente, si dee ritornare a Firenze.

10 — *Agg. di* Lingua: Lingua corrente *dicesi anche il linguaggio che si parla comunemente. Salv. Avvert.* 1. 2. 5. Del favellare, che alcuni oggi chiamano lingua corrente. *E appresso:* Domandasse loro qual sia nel vero questa lingua corrente. *E appresso:* Si sforzerebbono a confessare ec. altro non esser quello che essi prendono per favellar corrente, se non la lingua barbara ec. *E di sotto*: Dannosi a quello stile, che tanto lodar sentono, del favellar corrente. (V)

11 — [*Agg. di* Moneta:] Moneta corrente = *Quella che corre comunemente e con prezzo determinato.* » *Segner. Conf. instr. cap.* 4. Le spacciano quasi monete correnti. (V)

12 — [*Agg. di* Opinione: Opinione corrente = *Avventata.*] *Dant. Par.* 13. 118. Perch' egli incontra che più volte piega L' opinion corrente in falsa parte.

13 — *Agg. di* Penna. *V.* §. 17.

14 — [*Agg. di* Strada:] Strada corrente = *Strada battuta, frequentata. Lat.* via trita. *Gr.* ἀμαξιτός.

15 — [*Agg. di* Uomo:] Uomo corrente, *dicesi Chi s' accomoda al comune nell' esterno, e non mostra singolarità. Lat.* omnium horarum homo. » *Dial. S. Greg.* 1. 4. Come ti maravigli, Pietro, se alcuna volta noi erriamo, che siamo uomini correnti?

16 — *Prov.* Al pigliar non esser lente, Al pagar non esser corrente; *e vale, che Tu dei esser più pronto a riscuotere che a pagare.*

17 — A penna corrente, *posto avverb.* = *Andante, Diviato, Con ispeditezza. Lat.* currenti calamo. *Gr.* καλάμῳ ὀξυγράφῳ.

18 — *Usato come sm.* Comune, Andante, Conforme all' uso comune; *contrario di* Affettato. *Car. lett.* 1. 157. Vorrei la scrittura appunto come il parlare, cioè che avesse ec. del corrente, più che dell'affettato. (V)

Corrente. *Avv.* [*per enallage di*] Correntemente. *V. Buon. Fier.* 1. 1. 3. A me par che si legga assai corrente.

Correntemente, Cor-ren-te-mén-te. *Avv. A corsa, Spacciatamente, Furiosamente, Repentinamente.*—, Corrente, *sin. Lat.* repente. *Gr.* ἀθρόως. *Liv. Dec.* 3. Servilio il consolo li cacciò il più correntemente ch' egli potette.

Correntes. * (Geog.) Cor-rèn-tes. *Fiume del Brasile.* (G)

Correnti. * (Geog.) Cor-rèn-ti. Capo delle correnti. *Promontorio dell' Asia nella capitaneria generale di Mozambico.* (V)

Correntia, Cor-ren-ti-a. *Sf. Lo stesso che* Correnzia. *V. E detto della corrente delle acque. Dial. S. Greg. M.* 2. 8. Insino a quel luogo che l' onda e la correntia dell' acqua l' avia menato, Mauro credendosi andare pur su, per la terra si corse. (V)

Correntino, Cor-ren-ti-no. *Sm. dim. di* Corrente, *nel sign. del* §. 5. *Piccolissimo travicello.* (A)

Correntissimamente, Cor-ren-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Correntemente. *Lat.* celerrime. *Gr.* τάχιστα. *Pros. Fior. P.* 4. *V.* 2. *pag.* 244. Mi onori di stracciar subito questo fogliaccio, scritto al solito correntissimamente ed alla peggio, con mille rompimenti di capo. (B)

Correntissimo, Cor-ren-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Corrente. *Lib. Mascalc.* Tra' cavalli correnti questi sono correntissimi con somma velocità.

Correntone, Cor-ren-tó-ne. *Sm. accr. di* Corrente, *nel sign. del §. 5. Grossissimo travicello. Baldin. dec.* Dal tamburo della cupola e della trave di mezzo puntavano due correntoni. (A)

Correnzia, Cor-ren-zi-a. *Sf. Corso impetuoso.* —, Correntia, *sin. Car. En. lib. 6. v. 521.* Austro tre notti intere Con la sua correnzia per l' ampio mare Mi trasse a forza. (A)

Correo. (Leg.) Cor-rè-o. *Sm. comp. Nel criminale, Complice nel delitto; nel civile, dicesi Quegli ch'è convenuto insiem con altri, ovvero il condebitore solidale, ovvero il principale debitore, e 'l fidejussore.* (Da *con* e *reo.*) (A)

Correo. * *N. pr. m.* (In ted. vale scelto da *Kühr* scelta. In lingua slava val superiore o montanaro da *gor* sopra, o da *gora* montagna.) — *Generale de' Bellovaci vinto da Cesare.* (Van)

Correre, Cór-re-re. [*N. ass. anom.*] *Propriamente Andare con estrema velocità,* [*ma per guisa che si alzi il piè fermo prima che l' altro tocchi la terra; e dicesi primamente dell' uomo.* —, Corrire, *sin.*] *Lat.* currere. *Gr.* τρέχειν. *Bocc. nov. 18. 17.* Faccendo cotali prove fanciullesche, siccome di correre, di saltare, ec. *E g. 9. p. 2.* Faccendoli correre e saltare, per alcuno spazio sollazzo presero.

2 — [*Detto di* Cavalli *o altri animali.*] *Cr. 9. 6. 8.* Quando il cavallo sarà dimesticato ec., corrasi la mattina per tempo una fiata la settimana. *E appresso:* È da sapere, che quanto più spesso si corre temperatamente (*il cavallo*), tanto per l' uso diventerà più tostano e movente. *(Qui coll' affisso superfluo.)*

3 — [*Detto degli* Enti di ragione.] *Petr. canz. 6. 4.* Che mi scacciar di là dove Amor corse.

4 — [*Detto delle cose inanimate.*] *Dant. Inf. 3. 52.* Ed io, che riguardai, vidi un' insegna Che, girando, correva tanto ratta ec.

5 — [*Detto per metaf. delle* Passioni.] *Albert. 39.* Quando lo furore è in correre, dàgli luogo.

6 — *Coll' ausiliario* Avere. *Vit. S. Gir. 47.* Le mie mani non ho stese . . . alle necessità e bisogni del prossimo, e coi piedi ho corso alle iniquitadi. (V)

7 — *Nota modo. Fir. Asin. 153.* Mi diedi a correre quanto m' usciva di tutti quattro i piedi. (*Frase propria; come, per rispetto al gridare, si dice:* quanto m' esce della gola.) (V)

8 — *E fig. Cron. Morell. 245.* Non ti lascerà correre, se ti troverà savio.

2 —Fare l' esercizio ginnastico della corsa. *Lat.* cursu certare. *Sall. Giug. 3.* Siccome è usato in quelle contrade, si diede a ben cavalcare, lanciare, e provare con gli altri suoi iguali a correre. (P)

3 — * Camminare *semplicemente. Dant. Inf. 23. 78.* Tenete i piedi, Voi che correte sì per l' aura fosca. (*Parla il frate godente Catalano, che portava la cappa del piombo, a Dante ed a Virgilio, che andavano visitando il collegio degl' ippocriti.*) (N)

4 — [Andare alla china, all' ingiù; *e dicesi de' fiumi, de' torrenti, de' ruscelli, del mare, e di qualunque fluido, come sangue, vino, olio, ec.*] *Bemb. As. 3.* Si vede ec. i fiumi stessi correre rossi d' umano sangue, ed il mare medesimo alcuna fiata.

5 — Scorrere, Insinuarsi, [*e dicesi propriam. del moto del sangue e di altri fluidi nel corpo animato.*] *Red. cons. 1. 25.* E più impuro altresì ne rimane quel sugo che trapela e corre per tutt' i nervi. » *Cas. son. 8.* Se 'l tuo veneu m' è corso in ogni vena. (N)

2 — * *E per traslato*, Correr freddo per l' ossa. *V.* Ricercare. *Bocc. Lab.* (A)

6 — Avere la sua direzione, il suo andamento, e, *come diciamo*, il suo corso. *Nov. ant. 7.* Il cammino correa (*andava rasente*) a piè del palagio. (V)

2 — *E fig.* [*detto di cose astratte.*] *Bocc. Vit. Dant. 10.* Secondo la qualità del mondo che allora correva. *Vinc. Mart. lett. 40.* Avrò caro, sempre che mi scrivete, saper le cose che corrono, e massimamente quelle che toccano al bene universale di questo regno.

7 — Esser pronto a far checchè sia, Sopravvenire prestamente a fare un' azione, *indicata dal nome o dal verbo col quale si unisce. Fior. S. Franc. 177.* Li demonii più corrono colle battaglie delle forti tentazioni a chi ferventemente va per la via di Dio. *E 178.* Li pessimi demonii hanno per usanza di correre a tentare l' uomo quando egli è in alcuna infermità. (V) (N)

8 — [Trascorrere, Uscire dalle buone norme *o simile.*] *Dant. Inf. 26. 21.* E più l' ingegno affreno, ch' i' non soglio, Perchè non corra, che virtù nol guidi.

9 — Passare, Trapassare, Scorrere. *Petr. son. 119.* Per quel ch' io sento al cor gir fra le vene Dolce veneno, Amor, mia vita è corsa.

2 — * *E coll' affisso superfluo. Pist. Cic. Quint. 13.* Non so come il mio dire s' è corso in forma di dottrina e comandamenti. (Pr)

10 —Operare senza maturità, [Far checchè sia inconsideratamente, Trascorrere, *quasi* Correre a furia. *V. §. 32. Nel quale sign. diciamo anche* Correrla. *V. §. 86.*] *Lat.* inconsulte agere. *Gr.* εἰκῇ πράττειν. *Tes. Br. 1. 6.* E con tuttochè egli il potesse far tosto e speditamente, già niente vi volle correre, anzi vi mise sei giorni, ed il settimo si riposò. » *Bocc. introd.* Quantunque ciò ec, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre, come mostra che voi vogliate fare. (V)

2 — [*E colla prep.* A *appresso.*] *Tac. Dav. ann. 13. 72.* E non si corresse a darla quando non si poteva ritorre. » *Borgh. Tosc. 338.* Non sono quegli, che lo dicono, autori di poco pregio, che si debba agevolmente correre a dannargli. *Borgh. Fast. 472.* Non paja questo maraviglia al lettore, nè corra subito a dirlo errore. *E Arm. Fam. 7.* A dar il segno della giornata solevano innanzi al pretorio mettere una veste o panno rosso ec.; o pure avevano per questo effetto un proprio segno, che e' chiamavano vessillo ec.; non si può subito correre a farlo questo nostro a punto. *Franc. Sacch. nov. 191.* Si che non correte a mutar casa sì tosto; provate un' altra notte: io vi son presso, e starò avvisato, se nulla fosse da provvedere ec. (V)

3 — *Ed in questo sign. parlando di* Fede *o simili*, Correrci molto = *Esser facile a credere. Franc. Sacch. nov. 217.* Buona cosa è avere la fede; ma spesso è il peggio averne troppa ec. Molto ci corrono le donne ec. (V)

11 —Procedere secondo il naturale ordine, [Procedere rettamente, Conseguitare giustamente. *E dicesi anche*] Correre pe' suoi piedi. *Red. Lett. 1. 102.* Solamente non parmi che corra la evidenza di quel che V.S. vuol dire.

12 — Seguire. *Lat.* accidere, consuescere. *Gr.* συμπίπτειν. *Cron. Morell.* E questo corse per parecchi paja d' anni.

13 — Avvenire. *Dant. Conv. Tratt. sopra la 2. canz.* Dovunque amistà si vede, similitudine s' intende; e dovunque similitudine s' intende, corre comune la loda e lo vituperio. (P)

14 — Esser differenza, distanza.

15 — *Trattandosi di cose lubriche, unte,* [*e per qual ragione che siasi*] *agevoli a sdrucciolare*, Scorrere. *Lat.* labi, lubricum esse. *Gr.* ὀλισθαίνειν. *Morg. 11. 97.* E domandava di grazia in che modo Far gli dovessi che corressi il nodo. *E st. 98.* Che il manigoldo acconciasse il capresto In modo che corressi il nodo presto.

2 — * *Detto delle* Girelle *o simili. Cecch. Comm.* Orsù che oggidì la carità È per tutto a un modo, e chi non ugne Ben le girelle, spesso le non corrono. *(Qui in modo proverb.)* (N)

3 — * *Onde di Chi corre velocissimamente, si dice, in modo basso:* E' corre che par unto; *tolta la comparazione dalle carrucole o pulegge, le quali quando sono unte con olio, sapone o altro, scorrono velocemente. Min. Malm.* (A)

16 — *Dicesi* Correre ad un luogo, *nel significato di Farvi scorreria. Ar. Lett. Baruffaldi Vita, pag. 270.* Questa notte gli Ecclesiastici sono corsi a S. Martino. (B)

17 — *Dicesi delle* Lettere *o altri scritti che si mandano e si spargono in diversi luoghi. Nov. ant.* Le lettere corsero per li paesi a' signori e baroni, e furonne grandi disputazioni tra li savii. (A)

18 — *Dicesi di tutte le operazioni del corpo e dell' animo, che si fanno velocemente, come* Correre agli occhi, alla vista, alla bocca, [*e simili, che vale Offerirsi subitamente agli occhi, alla vista ec.*] *Lat.* occurrere, incurrere. *Gr.* ἀπαντᾶν. *Bocc. introd. 43.* Nè prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti. *Amet. 72.* Mentre egli con occhio vago or questa donna or quell' altra riguarda, alla vista gli corse il viso della madre. *Fiamm. 4. 74.* E come alcun bel volo o notabil corso vedea, così mi correva alla bocca, o Panfilo, ora ci fossi tu qui a vedere, come già fosti! *Dant. Inf. 2. 131.* E tanto buono ardire al cor mi corse, Ch' i' cominciai come persona franca. *E 23. 110.* Ma più non dissi; ch'agli occhi mi corse Un crocifisso in terra con tre pali. » *Bocc. g. 5. n. 9.* Gli corse agli occhi il suo buon falcone. (V)

19 — *Per traslato, detto della* Vista. *Ar. Fur. 4. 43.* Con gli occhi fissi al ciel lo segue quanto Basta il veder; ma poi che si dilegua Si che la vista non può correr tanto, Lascia che sempre l'animo lo segua. (M)

20 — [*Parlando di* Nave *o simili*, Scorrer pel mare.] *Bocc. nov. 17. 8.* La nave, che da impetuoso vento era sospinta ec., velocissimamente correndo, in una spiaggia dell' isola di Majolica percosse.

2 — [*E così detto* Correr pe' mari, per lo mare.] *Fiam. 5. 87.* Molte navi, correndo felicemente per gli alti mari, già ruppero all' entrata de' salvi porti.

21 — *Parlando de' Metalli, quando pel fuoco diventano liquidi,* Scorrere, Fluire. *Benv. Cell. Oref. 37.* Sentendo (*lo smalto roggio*) il fuoco ultimo, oltra il correre come gli altri smalti, di rosso divien giallo. (A)

22 — * *Parlando di* Colori: Correr bene, *dicesi allorchè si stendono e scorrono con facilità. Borgh. Rip.* Si metta tanto della colla colata ne' detti colori che si veggano correr bene, facendone la pruova col pennello. (A)

23 — *Parlando di* Strade, Città ec.: Correr le strade, le città *o simili, dicesi del Camminarvi molta gente. Lat.* vias frequentari. *Gr.* τὴν ὁδὸν πολλοὺς ἀνθρώπους πορεύεσθαι. *Tac. Dav. Ann. 4. 105.* Fatto senza dubbio gli accrebbe quel brutto servaggio, apparso molto più quivi, perchè in Roma le strade corrono, la città è grande, ec.

24 — *Parlando di* Montagne *o simili:* Correre *p. e.* da Levante a Ponente. (A)

25 — *Parlandosi di* Tempo, [Anni, Giorni, ec.] *Il trapassar del tempo. Lat.* intercedere. *Gr.* διέρχομαι. *Red. Oss. anim. 69.* Ne' giorni che corrono tra 'l duodecimo e 'l ventesimo di Febbrajo. *E Lett. occh. 10.* quegli anni che corsero, a pigliarla ben larga, dal 1280 fino al 1311.

26 — * *Parlando di* Giuoco, Mercato o Fiera, Correrci del denaro = *Esservi stato perduto o speso molto denaro.* (Z)

27 — [*Parlando di* Moneta, Danaro *o simile,*] Correre *o* Non correre moneta = *Contrattare con moneta, o senza,* [*Sborsare o Non isborsare la moneta.*] *Sen. Ben. Varch.* E così si fa il pagamento con parole, senza che vi corra moneta.

2 — *E* Correre *o* Non correre una tal moneta, *o* un tal denaro, *dicesi dell' Essere o Non esser ricevuta; Fare o Non far pagamento. Lat.* pecuniam in commercio esse, aut non esse. *G. V. 8. 58. 2.* La moneta ec. di ventitrè e mezzo carati la recò a meno di venti, facendola correre per più assai che non valeva. *Fr. Giord. Pred. S.* Il denajo che non è coniato, sapete che non corre e non si spende.

28 — [*Parlando d' interessi, de' cambii, e simili.*] Correre gl'interessi ec. = *Esser dovuti, Doversi pagare dal debitore. Lat.* usuras currere. *Gr.* τόκους χωρεῖν.

29 — addosso altrui = *Assalirlo, Investirlo. Lat.* adoriri, aggredi, invadere. *Gr.* ἐπιτίθεσθαι. *Bern. Orl. 1. 5. 70.* Corsegli addosso a fargli dispiacere.

30 — a furia, furiosamente = *Operare senza maturità e senza considerazione.* [*V.* A furia, §. 4.] *Varch. Stor. 14. 527.* Solo per un sospetto vano ec. correr furiosamente a bruttarsi le mani del proprio suo sangue. » *Franc. Sacch. nov. 90.* Saputo che ebbe il convenente del fatto, non corse a furia, come molti stolti fanno. (V)

31 — agli occhi, alla vista, alla bocca. *V.* §. *18.*

2 — *In questo sign. dicesi* Correre con la mano *o* le mani per

Correre le mani. *Bocc. g. 4. n. 6.* E detto, subitamente con la mano corsi a cercarmi il lato, se niente v'avessi. (V)

32 — ALLA QUINTANA. *V.* Quintana.

33 — ALLE GRIDA, *dicesi del lasciarsi traportare ad opinione o a risoluzione dall' altrui voce, senza esaminarne le ragioni e la verità. Lat.* rumorem sequi. *Gr.* τῇ ἀκοῇ ἕπεσθαι.

34 — A ROMPICOLLO. * *V.* A rompicollo. (N)

35 — A VERSO = *Andare a seconda, nel signif. del §. 3. Dittam. 2. 7.* Qui ferma gli occhi della mente tua; Guarda fortuna quando corre al verso, Come l' un ben dopo l' altro s' indua.

36 — BENE. *V. §. 24.* (A)

37 — CONTRO AD ALCUNO = *Andargli addosso, Scagliarglisi contro. Cavalc. Att. Apost.* Il popolo a furore e i principi corsono contro a loro, e istracciarono loro le vestimenta in dosso. (V)

38 — DANNO = *Avvenir danno. Vinc. Mart. lett. 7.* Se a me non corresse altro danno, che quel pagarla ec., avrei con più facilità posto le mani a pagare, che la penna a scrivere.

39 — DIETRO A CHI FUGGE, [*fig.*] = *Far del bene a chi nol vorrebbe. Lat.* fugientem sequi. *Gr.* φεύγοντα διώκειν. *Sen. Ben. Varch. 440.* Nè ancora quello penso che debba farsi, di rendere il cambio ancora contra la voglia e mal grado di coloro a cui si rende, e correr dietro a chi fugge.

40 — DIETRO AGLI ONORI, ALLE RICCHEZZE ec. * = *Esserne vago, Desiderarli o Procacciarseli con calore.* (A)

41 — DIETRO A UNO, *talvolta* = *Ricercarne, Pregarlo. Buon. Fier. 4. Introd.* So fingermi mal vago di comprarla, So far correrm dietro.

42 — DI SANGUE: *Detto di* fiume. *V. §. 4. G. V. lib. 9. cap. 122.* E molti annegarono nel fiume, il quale corse di sangue.

43 — GL' INTERESSI *o simile. V. §. 30.*

44 — IN ALCUN PREGIUDIZIO = *Incorrere alcun pregiudizio. Cavalc. Att. Apost. 143.* Felice preside ec. temette che da' Giudei non gli fosse tolto e morto (*S. Paolo*), e egli poi ne corresse in alcun pregiudicio dallo Imperadore. (V)

45 — IN GUERRA DI ALCUNO = *Incontrare inimicizia, Venire in disgrazia di qualcheduno. Dant. Par. 11. 58.* Che per tal donna giovinetto in Guerra Del padre corse. (M)

46 — LA PAGA = *Esser dovuta, o Darsi semplicemente. Buon. Fier. 1. 3. 9.* E dica che non son corse le paghe, E ch' è spinto a far quel per non rubare.

47 — L' OBBLIGO * = *Esser tenuto obbligato. Filic. Dedic. Canz.* Troppo tradirei la giustizia dell' obbligo che mi corre. *Accad. Cr. Conq. Mess.* Questo istesso obbligo corre a tutti. *E appresso:* E l' obbligo che correva a tutti ec. (A)

48 — MONETA. *V. §. 29.*

49 — MORTO = *Cader subito morto. Cecch. Dot. 4. 1.* S'io so quel ch' i' mi vo' fare, che i' corra morto. (V) (*Pare una specie di paradosso de' mali parlatori, per evitare la forza dell' altra imprecazione.*) (P)

50 — NELL' ANIMO, NELLA MENTE, NELLA MEMORIA = *Venire in mente, Venir nell' animo, Cadere in pensiero. V.* Animo, §. 25. *Lat.* in mentem venire, occurrere. *Gr.* ἐλθεῖν ἐπὶ νοῦν. *Bocc. nov. 47. 15.* La qual veduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo.

51 — PER L' ANIMO, PER LA MENTE, PER LA MEMORIA; *lo stesso che* Correr nell' animo ec. *V. §. 50. Fiamm. 2. 6.* Mi corsero mille pensieri per la mente in un momento, e quasi tutti terminavano in uno.

52 — PE' SUOI PIEDI * = *Procedere naturalmente, rettamente nel significato del §. 11.* (N)

53 — VOCE, FAMA *e simili* = *Esser voce ec. Lat.* rumorem percrebrescere. *Gr.* διαβρυλλεῖσθαι. *M. V. 1. 48.* Credendo che la discordia fosse tra gli Ungheri e' Tedeschi, come la boce correva. *Bocc. nov. 42. 15.* Corse la fama di queste cose per la contrada.

54 — * *In att. sign.* Rubare. *Onde* Correr la berretta, la cappa, il cappello, la fanciulla, ec. *V. §§. 59, 60, 65, 71.* (N)

55 — * Dare il guasto, Saccheggiare, *e dicesi parlando di città, provincie*, ec. *V. §. 81.* (N)

56 — * Trattar di passaggio alcuna cosa o faccenda. *V. §. 84.* (N)

57 — ACQUA = *Navigare, e si usa anche nel metaf. Dant. Purg. 1. 1.* Per correr miglior acqua alza le vele Omai la navicella del mio 'ngegno, Che lascia dietro a sè mar sì crudele.

58 — ² * *E parlando di* Strade *o simili* che corrono acqua. *V. §. 3.* (N)

59 — ALL' ARME, AD ARME, ALL' ARMI, SOTTO L' ARMI * = *Correre a dar di piglio all' arme. V.* Arme, §. 27. (N)

60 — ALTRUI LA CAPPA, LA BERRETTA *o altro, vale Rubargliele in correndo.* [*V.* Berretta, §. 5 *e* 6.] *Lat.* pallium etc. cursim subripere. *Varch. Ercol. 337.* Posciachè i Fiorentini sono, con quella sicurtà che si corrono le berrette a' fanciulli zoppi, stati spogliati del nome della lor lingua. *Tac. Dav. Ann. 13. 170.* Nerone per le vie, taverne e chiassi, travestito da schiavo ec., correva le cose da vendere, e faceva tafferugli.

61 — ALTRUI LA FANCIULLA, o altra persona. *Cecch. Stiav. 5. 6.* Questi giovani gliele hanno corsa (*tolta la fanciulla*) per la via. *Ivi*: Gorgoglio, che la corse a madonna ec. (V)

62 — A TUTTA BRIGLIA * = *Correre velocissimamente. V.* Briglia, §. 5. e A tutta briglia. (N)

63 — BURRASCA: * *lo stesso che* Correr fortuna. *V. §. 63., ma per estensione dicesi di Ogni altro pericolo. V.* Burrasca, §. 3. (N)

64 — FORTUNA, *dicesi del trovarsi in mare con burrasca. Lat.* in mari periclitari. *Gr.* ἐν τῇ θαλάσσῃ κινδυνεύειν.

65 — GIOSTRA = *Correr giostrando. Dant. Inf. 22. 5.* E vidi gir gualdane, Ferir torneamenti, e correr giostra.

66 — IL CAPPELLO O LA BERRETTA ALTRUI = *Far fare uno, Ingannarlo, Aggirarlo. Buon. Fier. 1. 4. 4.* Ma chi fantino a me corre 'l cappello, L' attacchi alla finestra, e faccia i fuochi.

67 — IL GIUOCO. * *È detto nello stesso sign. di* Correre il palio *o simili. Dant. Par. 16.* Gli antichi miei ed io nacqui nel loco, Dove si truova pria l'ultimo sesto Da quel che corre il vostro annual giuoco. (N)

68 — IL MARE O I MARI = *Navigare. Lat.* navigare. *Gr.* πλεῖν. *Filoc. 7. 152.* Io, il quale ho corsi diversi e dolenti mari. *Dant. Par. 13. 136.* E legno vidi, già dritto e veloce Correr lo mar per tutto suo cammino, Perire alfine all' entrar della foce.

68 — IL MONDO PER SUO. *V. §. 87.*

69 — IL PALIO *o simili* = *Correre per vincere il palio, o il premio che si dà a chi vince il palio. Lat.* ob bravium currere. *Gr.* ἐπὶ τὸ βραβεῖον τρέχειν. *Bocc. nov. 53. 5.* Veggendo le donne per la via onde il palio si corre. *Lab.* De' quali non avvenne come di chi corre il palio. *G. V. 1. 60. 2.* Ordinarono ec. che in quello di si corresse un palio di sciamito velluto vermiglio. *E 9. 316. 3.* Fece, in dispetto e vergogna de' Fiorentini, correr tre palii dalle nostre mosse sino a Peretola. *Dant. Inf. 15. 121.* Poi si rivolse, e parve di coloro Che corrono a Verona il drappo verde.

70 — IN CACCIA * = *Fuggire. V.* Caccia, §. 10. (N)

71 — LA BERRETTA. *V. §. 59. e 65. Malm. 9. 22.* La dama accivettata, anzi civetta, Lo burla, che gli è corsa la berretta.

72 — LA MEDESIMA FORTUNA *o simili* = *Aver la fortuna d'uno, o con uno. Lat.* eandem fortunam sequi. *Gr.* τῇ αὐτῇ τύχῃ χρῆσθαι. *Varch. Stor. 9.* I quali s' eran fatti a credere con incredibile vanità di dover sempre correr la medesima fortuna, che Cesare. *Bemb Stor.* Affermando di ciò niente aver giammai pensato, anzi desiderare ed aver deliberato insieme colla repubblica la stessa fortuna correre. » *Borgh. Tosc. 343.* E pure se parte di lei (*della Toscana*) ha mai corso questa fortuna (che si può dire quasi comune, tanto si è veduta spesso in altri avvenire) di questa occidental parte, si può dubitare. (V)

73 — LANCE, ASTE *o simili*, [*ovvero* Correre la lancia, l'asta, un'asta di lancia,] *dicesi del Giostrare con la lancia, asta, o simili. Lat.* armis ludere. *Gr.* ἐν παιδιᾷ δορύσσειν. *Ar. Fur. 4. 22.* Ma gli piacea veder qualche bel tratto Di correr l' asta, o di girar la spada. *E 18. 87.* Ognun sapea già come Egli era, che si ben corse l' antenne. *E 22. 29.* D'amar quel Rabicano avea ragione, Che non era un miglior per correr lancia. *E 37. 101.* Ma con tanto valor corre la lancia ec. » *Franc. Sacch. nov. 213. tit.* Cecco degli Ardalaffi, volendo correre un' asta di lancia verso li nimici, ec. (V)

² — *E per metaf.* Tirare a fine checchè sia, [*o piuttosto* Adoperarsi in checchè sia.] *Lat.* perficere, ad finem perducere, complere. *Malm. 1. 2.* Acciò ch' io possa correr questa lancia, Dammi la voce, e grattami la pancia.

74 — LA POSTA, [PER LE POSTE, LA POSTA] = *Correre mutando i cavalli di posta in posta. Lat.* mutatis equis, iter facere. *Gr.* ἐν τῇ ὁδοιπορίᾳ ἵππους ἀλλάττειν. *Varch. Stor. 12. 468.* Egli, stracco del correre le poste, si riposava dormendo in sull'osteria.

75 — L' ARINGO = *Giostrare. E per metaf.* [Correr un aringo, Correre il primo aringo. *V.* Aringo, §. 6.]

76 — LE GIUMENTE, *detto fig. e in sentim. osceno. Bocc. nov. 32. 16.* Dalla quale altra volta avea prese le mosse, quando andava a correre le giumente.

77 — PERICOLO, RISICO, RISCHIO = *Essere in pericolo, o Portar pericolo, o rischio. Lat.* periculum subire. *Gr.* ἐμβαίνειν εἰς τὸν κίνδυνον. *Filoc. 6. 57.* Egli si ricordò di tutti i pericoli che aveva corsi, e immaginò quelli che correr doveva, e nella savia mente stimava i corsi essere stati grandi; ma molto maggiori gli parevano quelli che a venire erano. *Fiamm. 6. 32.* Gli dovrà esser caro sapere le mie angosce, e i corsi pericoli.

78 — PER LA POSTA, PER LE POSTE: * *Lo stesso che* Correr la posta. *V. §. 74. Cr. alla v.* Corriere. (N)

² — * *E fig. nel sign. del §. 86. Buon, Tanc. 4. 6.* Pensaci, non la correr per la posta. (N)

79 — PER LO CAPO O PEL CAPO ALCUNA COSA * = *Andare per la fantasia. V.* Capo, §. 29. (N)

80 — POPOLO: * *Detto delle strade nel sign. del §. 25. Magal. Lett. fam. 1. 41.* Si levò la voce di questo prodigio, che le strade correvano popolo ec. (N)

81 — PROVINCIA, TERRA *o simile* = *Impadronirsene per forza, Dare il guasto, Saccheggiare. Lat.* vastare, populari. *Gr.* ἐκπορθεῖν. *G. V. 7. 18. 1.* Il Soldano di Babilonia con suo esercito di Saracini corse e guastò quasi tutta l' Erminia. *E cap. 81. 2.* I Franceschi, entrati dentro, corsero la terra sanza nullo contasto. *Franc. Sacch. rim.* Che la barbara gente Italia corre. *Bemb. rim.* Che giovinetto il mondo corse e vinse. *Tass. Ger. 9. 42.* Che già non era al capitano occulto, Ch' essi intorno correan le regioni.

² — * *E detto delle persone. G. V. 5. 37.* A rumore di populo furono cacciati in uno giorno, corsi e morti in Ravenna. (Pr)

³ — * *E con altro costrutto. G. V. 12, 117.* Acciocchè la gente di Messer Luchino che erano in Lunigiana non gli (*a loro*) potessono correre nè danneggiare sopra il contado di Pisa. (Pr)

⁴ — * *Detto anche talora di quel correre facendo tumulto per tutte le vie di un paese da chi se ne impadronisce. G. V. 10. 82.* Castruccio con sua cavalleria, e con gente a piè assai del Contado di Lucca, corse la città di Pisa due volte. (*Non vi fu alcun saccheggio o danno.*) (Pr)

82 — RISICO, RISCHIO. *V. §. 77. Sen. Ben. Varch. 2, 35.* Non correrai sì gran rischio, che la fortuna possa farti ingrato. *E 3. 11.* Dovendo essi correre un tanto incerto e tanto pericoloso rischio. *Red. lett. 1. 197.* Chi ama di durar fatica in questo mondo, e di scalmanarsi a vanvera, corre risico di perder la sanità.

83 — SANGUE: Correre le strade sangue, acqua *o simili, dicesi quando l'acqua o'l sangue corre per le strade. Lat.* vias aqua, sanguine currere.

² — * *E detto de' fiumi o simili* che corrono sangue. *V. §. 4. e 43.* (N)

84 — UNA COSA = *Toccarla di passaggio, Trattarla corsivamente. Fr. Giord. 276.* Perocchè m' affretto per venire all' articolo della Passione, sì le corro, lasciando molte cose belle e alte; esporrem corsivamente queste parole, ec. *Ambr. Furt. 2. 7.* Uomo dabbene, non pensate già ch' io voglia correr questa faccenda. (V)

85 — UNA STRADA, [UNA VIA, LE VIE *e simili*] = *Camminar per essa. Red.*

*

lett. 1. 287. Abbattutosi in due strade, si è messo a camminare per quella cc.; e pur egli per ancora non se n'accorge, ancorchè per due anni continui l'abbia velocemente battuta e corsa. » *Cas. Canz. 4. 6.* Ecco le vie ch'io corsi Distorte. (N)

86 — UNA TAL COSA, e Correrla *assolutamente nel sign. del §. 10. Tac.Dav. Stor. 1. 240.* Credettesi che cc. Galba la corresse; o il fatto, poichè disfar non poteasi, senza altro cercare, approvasse.

2 — * *Onde dicesi*: Io l'ho corsa, Egli l'ha corsa, cc., *e si sottintende* la strada, la giostra. *E fig. Dicesi di chi innanzi di deliberarsi o di determinarsi non ha fatto le debite mature riflessioni, e similmente si dice* Fare una carriera, Correrla per le poste. (A) *Min. Malm. 5. 41.* Quand'altri fa qualche risoluzione che non riesca poi buona, diciamo: ei l'ha corsa. *Salvin. T. B. 4. 6.* Quando uno ha fatto qualche risoluzione non così bene esaminata nè considerata, dichiamo: l'ha corsa. (N)

87 — UN PAESE, IL MONDO, [LA CASA] *o checchè sia* PER SUO: *modo con cui denotiamo l'usare soverchia franchezza e sfacciata altierezza in checchè sia*, [*il far da padrone in checchè sia*, cc.] *Lab. 179.* Costei adunque con romori, con minacce, e con battere alcuna volta la mia famiglia, corsa la casa mia per sua, cc. *Tac. Dav. Ann. 3. 79.* Non volemmo a patti Spartaco, che, dateci tante grosse sconfitte, correva per sua e abbruciava l'Italia. *E 11. 138.* Mentre lo strione corse per suo il letto del principe, vergogna fu, ma non rovina.

88 — UN CAVALLO = *Farlo correre sendovi sù l'uomo. Lat.* equum ad cursum concitare. *Gr.* ἱππηλατεῖν. » (*I due esempi con cui la Cr. avvalora questa strana locuzione, vedili al §. 1, 2.*) (P)

89 — *Prov.* Chi corre corre, e chi fugge vola: *dicesi per dinotare la velocità del fuggire.*

90 — Al pigliar non esser lento, Al pagar non correre = *Dèi esser più pronto a riscuotere che a pagare.* [*V.* Correnle, §. *15.*] *Cecch. Esalt. Cr. 1. 3.* Signore, io fo capital d'un proverbio, Il qual dice: al pigliar non esser lento, Ed al pagar non correre.

91 — * La bugia corre su pel naso. *V.* Bugia, §. *1, 8.* (N)

92 — * *Cecch. Comm.* Ogni bestia per vecchia ch'ella sia Corre quand'ella ha dietro chi la frusta: *Il significato è chiaro.* (N)

93 — [*Usato come sm.*] *Petr. Son. 6.* Vola dinanzi al lento correr mio. (*Qui metaf.*)

94 — *T. delle cacce.* Il lasciar correre = *Il luogo e l'atto di sciogliere i bracchi per dar la caccia alla fiera. Baldin. Dec.* L'altro (*quadro*) il lasciar correre, ove sono molti levrieri in atto di correr dietro ad un cervio. (A)

95 — (Marin.) *Dicesi* Correre una bordata *per Andare alternativamente a destra e a sinistra quando il vento è assolutamente contrario*; la buona bordata o il buon bordo = *Assalire e mettere a bottino le navi cariche di ricca merce*; al largo = *Andare in alto mare*; all'altro bordo = *Fare un viaggio contrario a quello d'un altro bastimento*; lo stesso bordo = *Tenere il medesimo viaggio che fa un altro bastimento*; più da vicino = *Andare alla bulina, cioè di contro il vento più che sia possibile*; in latitudine = *Andare dal settentrione all'ostro, e per contro*; in longitudine = *Andare dall'Oriente all'Occidente, ed e contrario*; sopra terra = *Incamminarsi alla volta della terra*; terra terra = *Costeggiare*; sopra un vascello = *Perseguitarlo.* — Correre la bulina: *Gastigo che consiste nel far passare un reo in mezzo a tutto l'equipaggio disposto a' due lati, per ricevervi da ognuno un colpo di corda.* (A) (Van)

CORRERE, Cor-rè-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Corriere. *Maestruzz. 2. 27.* I vetturali, che portano la mercatanzia cc., credo che sono iscusati, e similmente de' viandanti e correri.

CORRERIA, Cor-re-ri-a. [*Sf.*] *Lo scorrere che fanno gli eserciti per lo paese nimico, guastando e depredandolo.* —, Scorreria, *sin. Lat.* incursio. *Gr.* καταδρομή. *G.V.8. 55.2.* Sono usi di fare assalti e correrie. *Vit.Plut.* Dopo la morte di quello, Alessandro la pigliò nella correria di Damasco. *Stor. Eur. 1. 5.* Il quale quanto fusse potente e ricco, lo dimostrano i saccheggiamenti e le correrie così spesse sino alle stesse mura di Costantinopoli. » *Tass. Ger. 3. 66.* Impon che sian le tende indi munite, E di fosse profonde e di trincere, Che d'una parte a cittadine uscite, Dall'altra oppone a correrie straniere. (V)

CORRERO, Cor-rè-ro. [*Sm.*] *V. A.* [*V. e di'* Corriero *e* Corriere.]

CORRESPETTIVAMENTE, Cor-re-spet-ti-va-mén-te. *Avv. T. de' Forensi. In ragione correspettiva, Per correspettività.* (A)

CORRESPETTIVITÀ, Cor-re-spet-ti-vi-tà. *Sf. ast. di* Correspettivo. *Reciproca corrispondenza, Correlazione che hanno alcune cose. Magal. lett.* Costituiti una volta in quell'ordine, in quella correspettività, non potrebbono lasciar di fare. (A) *E lett. fam. p. 1. l. 7.* Di avere a comune con esse qualche correspettività che meriti questo brutto nome. *E lett. sc. 9.* Non pare che sia alcuna repugnanza, perchè non possono accidentalmente passare per innumerabili correspettività fra di loro. (N)

CORRESPETTIVO, Cor-re-spet-ti-vo. *Add. m. Correlativo, Corrispondente, Consonante. Magal. lett.* (A)

CORRESPONDENTE, Cor-re-spon-dèn-te. *Add. com. Lo stesso che* Corrispondente. *V. Passav. 358.* I sogni sono correspondenti a quella qualità. (V)

CORRETTAMENTE, Cor-ret-ta-mén-te. *Avv. Con modo corretto, Con correzione, Con regola. Lat.* emendate, recte. *Gr.* ὀρθῶς. *Tratt. segr. cos. donn.* Si governino correttamente nelle cose del bere a soverchio. *Libr. Pred.* Si mettono a vivere più correttamente di prima. *Varch. Ercol. 186.* Non è che osservare non si debbiano da chi vuole correttamente e regolatamente scrivere.

CORRETTISSIMAMENTE, * Cor-ret-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Correttamente. *V. di reg.* (O)

CORRETTISSIMO, Cor-ret-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Corretto. *Lat.* emendatissimus. *Gr.* διορθωτάτος. *Fr. Giord. Pred.R.* Era uomo correttissimo nella sua loquela e nelle sue costumanze (*cioè senza difetto*).

CORRETTIVO, Cor-ret-ti-vo. *Sm. Che corregge, Cosa atta a correggere,* [*ed è per lo più epiteto di tutte quelle sostanze che si fanno entrare in qualche preparazione farmaceutica, per addolcire e temperare l'attività degli agenti primarii e principali.*] *Lat.* correctivus. *Gr.* διορθωτικός. *Lib. cur. malatt.* Il vino è ottimo correttivo del rabarbaro. *E appresso*: Aggiugni cennamo, e altri buoni correttivi. *E altrove*: E perchè è flatuoso, molto hae mestiere di buono correttivo.

2 — *Fig. dicesi di ciò che è valevole a temperare e correggere checchè sia. Magal. lett.* Se non quanto avessero di bisogno d'un correttivo ad una prosunzione mal fondata. (A)

3 — * *Usato come add. Segner. Crist. instr. 3. 5. 1.* Tre ragioni di medicine posson distinguersi, altre sono correttive del male cc. (N)

CORRETTO, Cor-rèt-to. *Add. m. da* Correggere. *Lat.* correctus, emendatus, castigatus. *Gr.* διορθωτής. *Bocc. nov. 58. 2.* Lo sciocco errò di una giovane raccontandovi con un piacevol motto corretto da un suo zio. *M. V. 8. 108.* Essendo ancora il braccio di Dio disteso sopra i peccatori non corretti, nè ammendati. *Buon. Fier. 1. 1. 2.* Ma modesti, corretti, buoni e santi. » *Guitt. Lett. 3. 19.* Di paterna correzione diciamo esser corretti. (V)

3 — (Pitt.) Corretto *chiamasi quel pittore nei disegni del quale è molta perfezione. Vasar.* (A)

CORRETTORE, Cor-ret-tó-re. *Verb. m.* [*di* Correggere.] *Che corregge. Lat.* corrector, emendator, castigator. *Gr.* διορθωτής. *Amm. Ant. 3. 6. 2.* Ciascuno pessimo molestissimamente sostiene correttore. *Mor.S.Greg.* S'adira, e va pure investigando di trovare alcuna cosa ria nel suo correttore. *Lib. Amor.* Si cesserebbe molta afflizione e fatica a' correttori, e maggiormente agli uditori. *Red. Vip. 1. 75.* Di parere non molto diverso pare che fossero i soprannominati correttori del Ricettario.

2 — Guidatore, Reggitore, Signore, Principe. (M)

3 — Quel sacerdote che nelle congregazioni de' laici o compagnie, amministra loro i sacramenti, e invigila sopra a' buoni costumi. *Lat.* corrector. *Cam. Comp. discipl. 1.* E provveduto e ordinato che la detta compagnia abbia uno infermiere, un visitatore e correttore e capodieci quanti ne bisogna. *Varch. Stor. 9. 259.* Quelle de' fanciulli, che si ragunano cc. sotto 'l guardiano e correttore, sono nove.

4 — * *Dicesi nel sign. di* Correzione, §. 2; *e per ischerzo* Correttore di stampa vecchia, *a chi vuole sempre criticare ogni cosa, e male a proposito.* (A)

5 — * Quel magistrato che i Romani mandavano per governare con essa stessa potestà talune provincie. *Lat.* corrector, rector. *Giambul. Stor. Eur. l. 2. 146.* Dividevasi (*la Pannonia*) nientedimeno in due, chiamandosi distintamente Savia o la Savia tutto ciò che di lei si trova tra la Sava fiume e il Danubio, e quell'altro resto Pannonia, avendo ciascuna il suo magistrato, cioè un correttore la Savia, e un presidente la Pannonia. (B)

CORRETTORIA, Cor-ret-to-rì-a. [*Sf.*] *Ufficio del correttore. Borgh. Tosc. 354.* Avendo cc. ottenuta la correttoria della Toscana.

CORRETTORIO, Cor-ret-tò-ri-o. *Add. m. Che s'attiene a correggimento. De Luc. Dott. Volg. 3. 9. 4. Berg.* (Min)

CORRETTRICE, Cor-ret-trì-ce. *Verb. f. di* Correggere; e dicesi comunemente di colei che voglia sempre censurare ogni cosa. *V. di reg.* (A)

CORRETTURA, Cor-ret-tù-ra. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Correzione. *Fr. Jac. T. 1. 2. 32.* Ergo al presente facciam correttura. *Cas. Lett. 2. 53.* Quanto a' due luoghi emendati, a me pare che le correture di V.S. sieno certissime.

CORREZA. * (Geog.) Cor-rè-za. *Fiume, città e dip. di Francia.* (G)

CORREZIONE, Cor-re-zió-ne. [*Sf.*] *Correggimento, Emendazione, Gastigo.*—, Correttura, Correggitura, *sin. Lat.* correctio. *Gr.* διόρθωσις. *Bocc. Introd. 4.* La mortifera pestilenza cc. da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali. *Pass. 34.* Egli è una vergogna che l'anima ha, isguardando i suoi peccati a correzione. *But. Com.* Altre costituzioni imperiali fatte dal detto Giustiniano per correzione di quelle che erano fatte prima.

2 — *Parlando di* Stampe, *è l'atto di corregger le bozze, per tor via gli errori del compositore. Vivian. lett.* Vi sarebb'egli persona abile alla correzione per la lingua e per la materia? (A)

3 — * *Diconsi ancora* Correzioni *i segni medesimi e tutto ciò che si scrive in margine delle bozze o d'un manoscritto per correggerli.* (A)

4 — *Dicesi ancora di qualunque cosa che si riduca di cattivo in buono stato. Red. cons.* Correzione del sangue. (A)

5 — * *Dicesi* Correzione degli abusi. *V.* Riforma. (A)

Correzione diff. da *Correggimento* e da *Emenda. Correggimento* è usato anche talvolta in significato di Guida, Governo. *Correzione* vale anche Gastigo. *Emenda* ed *Emendo* (v.a.) include più d'ordinario la idea di purgar dell'errore, del fallo cc. Nondimeno *Correzione* ed *Emenda* spesso si adoperano indistintamente. Ma trattandosi di stampe, scritti e simili che si correggono, l'uso vuole che si dica soltanto *Correzione.*

CORRIBO, Cor-ri-bo. [*Add. m. Lo stesso che* Corrivo. *V.*] (Dal gr. *coribos* stolto; ed in effetto l'Alberti traduce *corribo* per *fol, evaporé.* Altri il tira da *correre*, quasi voglia dirsi Chi facilmente corre a credere.) *Tac. Dav. Stor. 2. 290.* Azzuffavasi, per seguitarlo, il popolo corribo. *Alleg. 89.* I moderni che non riescon pupilli affatto affatto, od io son corribo, colla taverna dell'ignoranza abbiano accozzato l'albergo del vituperio.

2 — (Zool.) *Specie d'uccello. Bart. Del Bene, Lam. in morte del Goga.* Perchè, a suo detto, di cardi e poponi, Di corribi e d'allocchi avea d'entrata L'anno ben cento lire, co' pippioni. (P)

CORRIDERE, Cor-ri-de-re. *N. anom. comp. Ridere in compagnia. Lat.* corridere, ridere invicem. *Segner. Crist. istr. 2. 22. 13.* Mirate quel giovane, il quale cc. cominciò a vagheggiare quella fanciulla men cauta, a parlare con esso lei di cose mondane, a conversare, a corridere. (B)

CORRIDOJO. (Ar. Mes.) Cor-ri-dó-jo. [*Sm.*] *Andito sopra* [*o dentro*] *le fabbriche, per andar dall'una parte all'altra.* —, Corritojo, *sin. Lat.* pergula. *Gr.* προβολή. *M. V. 3. 96.* Con una volta sopra la detta via, e un corridojo sopra la detta volta. *Stor.Rin. Montalb.* E le torri massicce infino al corridojo del muro.

2 — (Marin.) *Lo spazio che resta sotto la coperta ne' bastimenti a due ponti, o generalm. lo spazio tra un ponte inferiore ed uno superiore.* (S)

2 — *Passaggio angusto tra gli scompartimenti inferiori d' una nave, come il corridojo del magazzino della polvere, ec.* (S)

Corridore, Cor-ri-dó-re. *Sm. Corridojo, Corritojo.*—, Corritore, *sin. Lat.* pergula. *Gr.* προβολή. *G. V. 9. 258. 4.* Aggiungevisi per ammenda gli arconcelli al corridorè di sopra. *Buon. Fier. 1. 4. 6.* Ond' ei pel corridore Là dietro alle prigioni affretta il passo.

2 — [Persona veloce al corso, *e per lo più dicesi di quelli che corrono il palio.*] *M. V. 3. 85.* Ordinarono che in cotal di si corresse uno palio di braccia otto di uno cardinalesco di lieve costo, a piè tenendosi al duomo, e movendosi i corridori di fuori della porta di san Piero Gattolino.

3 — Cavallo. *Tass. Ger. 7. 1.* Per tante strade si raggira e tante Il corridor, che in sua balia la porta. (A) *Tasson. Secch. 10. 65.* S' affatica Di far tingere il pel del corridore. *Menz. Etopedia, lib. 1. v. 3.* Al cocchio avvinco Dell' aura figli i corridor veloci. (N)

4 — Chi fa correrie, Scorridore. *Lat.* excursor. *Gr.* ἐκδρομητὴς, παρεκβάτης. *Petr. Uom. ill.* [*pag. 84. Venezia 1527, in 8., per Gregorio de' Gregorii.*] Alli quali (*nemici che fuggivano*) come i primi corridori arrivarono, diedero spazio alle legioni di giugnerli ec., e sopravvenute quelle, fu perduta ogni difesa, ed ogni speranza fu posta nel fuggire. *Dant. Inf. 22. 4.* Corridor vidi per la terra vostra, O Aretini. *Cron. Vell.* Scontrandoci ne' loro corridori, fummo a grandissimo risico di morte.

5 — (Milit.) *Soldato a cavallo, che trascorre l' avanguardia dell' esercito, e la precede d' assai. È ufficio de' soldati di cavalleria leggiera.* (Gr)

Corridore diff. da *Corriere, Corsiere, Cursore. Corriere* diciamo colui che porta lettere, avvisi, o cose simili, correndo per le poste. *Corridore* dicesi d' ordinario un cavallo veloce al corso; e *Corsiere* un cavallo di corsa nobile e bello. V. *Cavallo.* A chiunque corra si appropria la voce *Cursore*; ma nel significato più stretto si applica a quei che sogliono spedirsi dai tribunali e dalle curie per recare ad altri le notificazioni de' loro ordini.

Corridore. *Add. m. Che corre, Atto al corso. Lat.* cursor. *Gr.* δρομεὺς. *Bern. Orl. 1. 20. 46.* E chi non ebbe il caval corridore, Fu sopra 'l fosso da Marfisa spento. *E 3. 9. 29.* Nella scesa del monte a un stretto passo Fu preso il cervo da un can corridore. » *Ar. Fur. 24.* E bene è corridor chi da lui fugge.

Corridoretto, Cor-ri-do-rét-to. *Sm. dim. di* Corridore *nel primo sign. Piccolo corridojo. Baldin. Dec.* (A)

Corrientes. * (Geog.) Cor-rièn-tes. *Fiume, città e prov. della Repubblica di Buenos-Ayres. — Capo dell' isola di Cuba. — della Nuova Granata. — del Messico.* (G)

Corriera, * Cor-riè-ra. *Fem. di* Corriere, *ed è voce usata per lo più in forza di add. nel sign. del §. 2.* (A)

2 — (Marin.) *Nave, o Fregata, o Corvetta, che porta i dispacci o gli ordini.* (S)

Corriere, Cor-riè-re. [*Sm.*] *Colui che porta le lettere, correndo per le poste. Messo, Messaggiere, Mandato.* —, Corriero, Corrère, Correro, *sin. Lat.* tabellarius, cursor, *Mart. Gr.* γραμματοφόρος. *Maestrazz. 1. 39.* Che sarà de' corrieri, il servigio de' quali è necessario a' signori? *G. V. 8. 64. 3.* Capitando i primi corrieri ad Ancona di là delle montagne di Briga. *Zibald. Andr.* La sua festa facean corrieri, dicitori, mercatanti. *Petr. canz. 45. 2.* Come a corrier tra via, se 'l cibo manca, Convien per forza rallentar il corso.

2 — *Per simil.* Corriere alato = *Angiolo. Lat.* angelus. *Gr.* ἄγγελος. *Petr. son. 304.* Or n' ha diletto Il Re celeste, e i suo' alati corrieri.

3 — * Il corriere *dicono alcuni abusivamente per* La posta; *ma non sono da imitare.* (A)

4 — * Colombo corriere: *Specie di colombo così detto perchè trasportato in altro luogo ed attaccatagli una lettera sotto l' ala, lasciato in libertà, ritorna al suo nido dove vien ricolta la lettera, servendo in tal guisa da corriere speditissimo.* (A)

Corriero, Cor-riè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Corriere. *V. Bern. Orl. 1. 6. 46.* Orlando, poich' è partito il corriero, D'Angelica gli pare esser sicuro.

Corrigente, Cor-ri-gèn-te. *Part. di* Corrigere. *Lo stesso che* Correggente. *V. Usato per lo più in sign. di* Correttivo. *Red. Cons. 1. 237.* Che ogni medicamento dee essere composto di base, di adjuvante e di corrigente. (V)

Corrigibile, Cor-ri-gi-bi-le. *Add. com. Emendabile. Lat.* emendabilis. *Gr.* διορθωτός. *Red. lett. 1. 259.* Or via su, le dirò che ho cercato col fuscellino, e non mi è stato possibile trovarvi veruna cosa corrigibile.

Corrimento, Cor-ri-mén-to. [*Sm. L'atto, Il moto di chi corre. V.* Corso.] *Lat.* cursus. *Esop. Fav. 48.* Pregava le gambe, che nel portassino via; ma le lunghe corna negavano alle gambe il corrimento.

2 — *Parlandosi di* Cavalli *o simili, Carriera. Lat.* cursio. *Gr.* ἱππόδρομος. *Cap. Impr. prol.* Laudando il benigno Iddio, che avea testificato il corrimento degl' indomiti giovenchi.

3 — [Trapassamento, Corso del tempo, del vento *o d' altro ec., cui si possa appropriare l' atto o l' effetto del correre.*] *Sen. Pist.* Raguarda la rattezza e 'l corrimento del tempo. *Com. Inf. 9.* Da un luogo di mare pericoloso per lo corrimento di molti venti tracnti da diversi luoghi.

Correre, * Cor-ri-re. *N. ass. V. A. V. e di'* Correre. *S. Cat. lett. 12. n. 2.* E secolari e religiosi, e li chierici, con superbia correre alle delizie, stati e ricchezze del mondo ec. (N)

Corrispondente, Cor-ri-spon-dèn-te. [*Part. di* Corrispondere.] *Che corrisponde, Che ha proporzione, convenienza,* [*reciprocanza.* —, Corrispondente, *sin.*] *Lat.* congruens, respondens. *Gr.* ἁρμόδιος. *Vit. SS. Pad. 2. 299.* Acciocchè, se altri ci venisse dietro seguitando le nostre vestigie dall' altro lato della ripa del fiume, non fussono corrispondenti a quelle della prima ripa. *Guicc. Stor. lib. 8.* Non avendo trovato dentro effetti corrispondenti a' suoi pensieri. » *Ar. Fur. 2. 1.* Ingiustissimo Amor perchè sì raro Corrispondenti fai nostri disiri? (N)

2 — (Comm.) *Usato come sm. I mercatanti chiamano* Corrispondenti *coloro coi quali sono soliti di tenere commerzio di lettere e negoziare;* [*e si dice anche d' altri, che de' mercatanti, siccome nel secondo esempio.*] *Lat.* mercatores amici. *Gr.* ἔμποροι μετ' ἀλλήλων συμφωνοῦντες. » *Segner. Pred. 1. 8.* A trafficare eleggete i corrispondenti più accreditati. (V) *Viv. lett. al Magal.* Tra quelle (*lettere*) degli amici e corrispondenti di detto Fra Paolo ve ne sarebbero state forse anche del Galileo. (Min) *Car. lett. v. 1. 213.* (*Comin. 1734.*) Mandatemi le lettere per via de' Cavalcanti, sotto coverta a messer Giovan Tommaso Crivelli, lor corrispondente. (B) *Cr. alla v.* Acconto. Acconto..., Intrinseco, Confidente, e quegli forse che oggi noi diciamo Corrispondente. (N)

Corrispondentemente, Cor-ri-spon-den-te-mén-te. *Avv. Con corrispondenza. Lat.* congrue. *Gr.* ἁρμοδίως. *Gal. Macch. sol. 90.* Tale è la connessione de' veri, che di qua poi corrispondentemente ne seguita la contiguità, ec.

Corrispondentissimo, Cor-ri-spon-den-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Corrispondente. *Segner. Concord.* (A)

Corrispondenza, Cor-ri-spon-dèn-za. [*Sf.*] *Il corrispondere. Lat.* congruentia, consensus. *Gr.* ἐφαρμογή. *But. Conv.* Mirabil conseguenza, cioè maravigliosa conseguenza e corrispondenza. *Red. Esp. nat. 51.* Tra esse (*pietre*) ed il veleno vi sia un non so che di corrispondenza.

2 — *E nel sign. di* Corrispondere, §. 2. *Segner. Pred. 2. 2.* Per non mancare a Giosafat di corrispondenza. (V)

3 — * Parte o Qualità correlativa. *Segr. Fior. Dec. Tit. Liv. lib. 3. f. 224.* Gli stati che vengono subito, come tutte le altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le radici e corrispondenze loro. (N)

4 — * Commercio di lettere e di affari tra persone lontane di domicilio l' una dall' altra. (Z)

Corrispondere, Cor-ri-spón-de-re. [*N. ass. e pass. anom.*] *Confarsi, Aver proporzione, convenienza. Lat.* congruere, respondere. *Gr.* ἁρμόζεσθαι. *Dant. Par. 28. 70.* Dunque costui, che tutto quanto rape L' alto universo, seco corrisponde Al cerchio che più ama e che più sape. *Cr. 1. 6. 4.* La grandezza della quale dee esser tale, che proporzionalmente corrisponda alla misura delle terre che si deono lavorare. *Red. Annot. Ditir. 59.* In somma *drudo* è voce che potrebbe corrispondere a *procus* de' Latini.

2 — Compensare, Contraccambiare, Fare dal canto suo ciò che si dee per soddisfare rispettivamente in quanto a se coll' opere o cogli affetti, Render cambio per qualche beneficio. *Fr. Giord. 303.* A tanto benefizio non potemo corrispondere a solennitate; richiedesi amore di cuore. *Segner. Pred. 5. 5.* Dimmi ingrato c' hai tu mai fatto per corrispondermi in tanto eccesso di amore? (V) *Magal. Lett.* In difetto di poter per ora corrispondere, gli confesso e di buon cuore ec. (A)

Corrisponsale. (Leg.) Cor-ri-spon-sà-le. *Add. e sost. com. Che è reciprocamente mallevadore in solido con altri.* (A)

Corritojo, Cor-ri-tó-jo. [*Sm. Lo stesso che*] Corridojo. *V. Cr. 8. 4. 3.* Si lasci crescer la parte di fuori a modo di muro posto sopra il corritojo.

Corritore, Cor-ri-tó-re. [*Verb. m. di* Correre. *Che corre. Lo stesso che* Corridore. *V.*] *Buon. Fier. 5. 4. 2.* Di quelli o gravi ed alti, umili e molli Corritor d' ogni arringo.

2 — Scorridore. *Lat.* excursor. *Gr.* παρεκβατων. *Petr. Uom. ill.* Si facevano continuamente assalti e picciole battaglie da' corridori degli osti.

Corritrice, Cor-ri-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Correre.] *Che corre. G. V. 6. 26. 2.* Avvegnachè noi crediamo che le parole della innanzi corritrice novella ec. (*Così ne' buoni testi a penna.*)

2 — * *Coll' agg. di* Notturna: *detto poetic. della* Luna, *che fa la sua carriera di notte. Salvin. Inn. Orf.* Sopraintendente ai mesi, Corritrice notturna, in aere errante. (A)

Corrivazione. (Idraul.) Cor-ri-va-zió-ne. *Sf. Il concorrere dell' acque in un alveo. Berg.* (Min) *Boter. Rag. Stat. 3. 2.* Le corrivazioni de' fiumi ad uso della navigazione, o dell' agricoltura, quali sono i canali di Milano. (N)

Corrivo, Cor-ri-vo. [*Add. usato anche in forza di sm. Tondo, Semplice, e dicesi anche* Bergolo, Avannotto, Soro, Zugo, Sempliciotto, *ec.*] —, Corribo, *sin. Lat.* levis, inconsultus, credulus. *Gr.* εὐπειθής. (V. *corribo.*) *Lor. Med. Arid. 3. 5.* Io ti so dire ch' avevano trovato il corrivo. *Fir. nov. 8. 303.* A' quali ella disse che di ciò ne lasciasse il pensiero a lei, che contenterebbe lo sposo. Partitisi i corrivi, ec. *Tac. Dav. Ann. 16. 227.* Il popolo non men corrivo, in que' giorni d' altro non ragionava.

2 — [Facile a credere senza disamina.] *Red. Vip. 1. 52.* I Pittagorici furono tanto buoni e corrivi al credere, che si dettero ad intendere ec. » *Min. Malm. 9. 3.* Tondo e corrivo si posson dire sinonimi. Il secondo (che si dice anche corribo) (*significa*) Uomo leggiero e facile a creder ogni cosa, dal non si fermare a considerare se una cosa è vera o no, ma dal correre a credere. (N)

3 — * *Usato in alcune contrade d'Italia, ma neologicamente, in senso d'* Indispettito. (Dal franc. *courroux* stizza, collera.) (N)

Corrivo diff. da *Tondo* e da *Credulo. Corrivo* si dice colui ch' è facile non solo a credere ma anche a fare. Chi è facile soltanto a credere si dice *Credulo. Tondo* suol dirsi un uomo grossolano, ed anche semplice; onde spesso si confonde con *Sempliciotto, Bergolo, Avannotto*, ec. voci metaforiche le quali indicano un uomo senza esperienza, facile a lasciarsi ingannare.

Corroborante, Cor-ro-bo-ràn-te. [*Part. di* Corroborare.] *Che corrobora. Lat.* roborans, confirmans, corroborans. *Gr.* κρατύνων. *Segner. Crist. instr. 3. 12. 15.* Non ricevono quella grazia corroborante.

2 — * (Med.) *Dicesi per lo più delle sostanze valide a fortificare, a ridare le forze.* (A. O.)

Corroborare, Cor-ro-bo-rà-re. [*Att.*] *Fortificare, Dar forza,* [*Rinvigo-*

rire il corpo animale, o alcuna parte di esso.] *Lat.* corroborare. *Gr.* κρατύνειν. *Red. Cons. 1. 141.* Potendo quest' acqua del Tettuccio giovare notabilmente alla diarrea, ed alla generazione de' flati; e potrebbe infallibilmente corroborare e fortificare lo stomaco.

2 — [*Per metaf.* Corroborare alcuno = *Dare, Accrescere fortezza all' animo di lui.*] *Com. Par. 28.* L' ufficio di questi angioli, secondo Gregorio, si è di confortare e corroborare coloro che s' affaticano nella battaglia spirituale.

3 — Confermare, [Avvalorare, Convalidare; e *dicesi delle potenze intellettuali, e di qualsivoglia abito o buono o cattivo dell' animo.*] *Tac. Dav. Ann. 15. 220.* Averci questa vanitade aggiunta, per altre malignitadi corroborare.

4 — * *E n. pass. Segner. Mann. Giug. 1.* 3. Egli non veniva (*in oprar bene*) a corroborarsi di spirito. (V) *Segr. Fior. Dec. Tit. Liv. lib. 3. f. 237.* E morti tutti quelli che per essere malcontenti lo potevano offendere, si corroborò con nuovi ordini civili e militari. (N)

Corroborativo, Cor-ro-bo-ra-ti-vo. *Add.* [*e sm.*] *Atto a corroborare,* [*Cosa atta a corroborare.*] *Lat.* corroborandi vim habens. *Gr.* κρατύνων. *Red. lett. 1. 126.* Maggior corroborativo di questo non si trova.

Corroborato, Cor-ro-bo-rà-to. *Add. m. da* Corroborare. *Lat.* roboratus, confirmatus. *Gr.* κρατυθείς. *Segner. Mann. Ag. 26. 4.* Prima si nutre semplicemente per non morire, poi nutrito si corrobora, e poi corroborato si perfeziona.

Corroboratore, Cor-ro-bo-ra-tó-re. *Verb. m. di* Corroborare. *Che corrobora, Corroborante. V. di reg. Lat.* corroborans. (A)

Corroboratrice, Cor-ro-bo-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Corroborare. *Che corrobora. Segner. Paneg. 504.* Solea per affetto chiamarla la sua Firenze, la madre del suo spirito, e la primiera o corroboratrice o confortatrice della sua qual si fosse pueril bontà. (V)

Corroborazione, Cor-ro-bo-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il corroborare,* [*L' azione di fortificare.*] *Lat.* roboratio, confirmatio. *Gr.* βεβαίωσις.

2 — [Prova, Conferma delle cose asserite ec.] *Guicc. Stor. lib. 6.* Aggiugnendo per maggior corroborazione ec. la soscrizione di Francesco Monsignor d' Angolem.

Corrodente, Cor-ro-dèn-te. [*Part. di* Corrodere.] *Che corrode. Lat.* corrodens. *Gr.* ἀναβρώσιον. *Red. cons. 1. 57.* Perchè i fermenti dell' utero acquistano una natura vitriolata, o analoga all' acqua forte corrodente, questi possono essere stati la cagione ec.

Corrodere, Cor-ró-de-re. [*Att. anom. comp.*] *Rodere, Consumare a poco a poco. Lat.* corrodere. *Gr.* ἀναβρώσκειν. *Cr. 6. 10. 1.* La sua polvere (*dell' aristologia*) la carne corrode nella ferita e nella fistola.

2 — *E n. pas. Volg. Ras.* Il modo de' denti si dee osservare, e se alcuni di loro si muovono e si corrodono.

Corrodere diff. da *Rodere. Rodere* è propriamente Tagliare e stritolare co' denti checchessia, ed è proprio de' topi, delle tignuole, e d' altri simili vermi od insetti. *Corrodere* ha più di forza; e nel fig. valgono l' uno e l' altro consumare a poco a poco, ed anche distruggere. *Rodere* nondimeno è di più vario e più esteso significato. Diciamo *Rodersi* di chi è consumato di rabbia. *Rodere il freno o le mani* vale aver grande ira e non poterla sfogare. *Rodere* fu pure adoperato in senso di mangiare.

Corrodimento, Cor-ro-di-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Corrosione. *V.*

Corrompente, Cor-rom-pèn-te. [*Part. di* Corrompere.] *Che corrompe.* —, Corrumpente, *sin. Lat.* corrumpens. *Gr.* διαφθείρων.

Corrompere, Cor-róm-pe-re. *Att. Guastare, Contaminare, Putrefare. Lat.* corrumpere, vitiare. *Gr.* διαφθείρειν. *Cr. 5. 10. 5.* È da sapere che al fico annestato di fresco l' acqua è nimica, imperocchè il tenero e giovane tosto corrompe e infracida.

2 — *E fig.* [*Parlando di cose morali.* Depravare, Far diventare cattivo il buono.] *Maestruzz. 2. 1.* Quando il principe corrompe la giustizia, il quale è posto guardiano della giustizia. *Ovid. Pist.* Essendo tu forestiero, se' stato ardito di corrompere i buoni costumi della nostra casa, e hai tentato con sollecitudine di corrompere la mia legittima fede del maritaggio. *E altrove:* Se' tu dunque venuto per li ventosi mari ec. per corrompere la nostra onestade? *Bellinc. son. 312.* Quanto il ciel cuopre, il tempo alfin corrompe. » *Borg. Orig. Fir. 194.* Per non dire di Cesare e d' Augusto, che corruppero e mutarono tutti i bei costumi di quella Repubblica. *E 251.* Queste allora veramente, come malattia appiccaticcia, corrupper l' Italia tutta. (V)

3 — Violare, Torre la virginità. *Lat.* violare, stuprare, stuprum inferre. *Gr.* μοιχεύειν. *Maestruzz. 1. 23.* Chi corrompe la vergine, e poi la toglie per moglie, puote esser promosso a ordine poi? *Esp. P. N.* Amon, che fu figliuolo di David, colla sua sirocchia solo a solo in sua camera egli la corrompeo.

4 — *Per metaf.* Corrompere alcuno = *Indurlo con donativi, o con mezzi simili, a fare a tuo pro quello che non conviene. Lat.* corrumpere, subornare. *Gr.* ὑποτιμᾶν. *Dial. S. Greg.* Temendosi di ciò fare per sè medesimo, corroppe il donzello del vescovo, che gli servia a mensa, per pecunia. *Bocc. nov. 19. 14.* Non potendola ad altro inducere, con danari la corruppe. *M. V. 11. 40.* Avendo del mese di Febbrajo 1362 per danari corrotte certe guardie. *Stor Eur. 5. 117.* Delibero, che transferendoti sotto qualche colore nella Marca di Camerino, co' danari, che io ti darò, sollievi e corrompa segretamente gli animi di quegli uomini dalla divozione di Anscario.

5 — Spargere il seme dell' animale. *Maestruzz. 1. 57.* Che sarà, se l'uno di loro sè medesimo corrompe? *E 2. 13. 1.* E 'l minor peccato tra' peccati con'ro a natura si è la mollizia, quando senza giacere insieme, corrompe l'uno l' altro.

6 — *N. ass. e pass. nel primo sign. G. V. 7. 101. 6.* E crebbe tanto la pestilenza, che vi si corroppe l' aria.

7 — [*E nel sign. metaf. del §. 2.*] *Guid. G.* Qual luogo potrà esser costante o sicuro da non corrompere, se la santitade da non corrompere si corrompe? *Cavalc. Espos. Simb. 1. 159.* Le sostanze intelligibili, le quali allora si corrompono in colpa, quando dispregiando il bene increato, eleggono il bene creato e corruttibile. *Borgh. Orig. Fir. 284.* Si corruppe ancora questa parte.

8 — [*E nel sign. del §. 3.*] *Volg. Ras.* Si tessono vene insieme sottili, le quali, quando la vergine si corrompe, cioè si spulcella, si rompono.

9 — [*E nel sign. del §. 5.*] *Cr. 6. 67. 5.* Il suo seme (*della lattuga*) dato a bere, soccorre a coloro che spesso si corrompono. » *Vit. SS. Pad. 1. 3.* Incitato a libidine, e quasi presso a corrompere, ec. mordendosi la lingua sì la precise. (V)

10 — *Fig. Parlando del* Tempo *che volta in pioggia, si dice anche* Corrompere o Corrompersi all' acqua. *M. V. lib. 2. cap. 33.* E il tempo, che era stato fermo e bello lungamente, s' apparecchiava corrompere all' acqua. *E cap. 64.* Il tempo si corruppe all'acqua. (V)

11 — * *Parlando della* Favella, *dicesi comunemente,* La favella si corruppe, Voce corrotta dal latino, ec. (A)

Corrompevole, Cor-rom-pé-vo-le. [*Add. com.*] *Atto a corrompersi, o ad esser corrotto. Lat.* violabilis. *Virg. En. M.* Oh eterni fuochi, oh non corrompevole deitade! *Vit. Barl. 33.* Non intendono nè mica che gli alimenti, in cui onore l' imagini sono fatte, siano cambiaboli e corrompevoli.

Corrompimento, Cor-rom-pi-mén-to. [*Sm.*] *Corruzione.* —, Corrumpimento, *sin. Lat.* corruptio, interitus. *Gr.* φθορά. *Stor. S. Margh. D. 231.* La quale hae servata la miaverginità infino a ora sanza corrompimento. *But. Com.* Comunemente in tutte le corti de' signori è invidia, ed è gnastamento e corrompimento delle corti, come la morte dell'animale. *Alleg. 327.* Come ne' cieli ha generazioni, corrompimenti, ec.

Corrompimento diff. da *Corruttela, Corruzione, Putrefazione.* Il primo esprime in senso più assoluto l' atto del corrompere, guastare ec. *Corruttela, Corruttura* (v. a.), e *Corruzione* esprimono meglio l' effetto, e meglio si applicano al fig. Così diciamo *Corruttela, Corruzione di costumi,* cioè, Depravazione e vizii morali. La *Putrefazione* o *Putrescenza* (v. a.) si restringe al fisico, ed è propriamente *Corruzion* per putredine, *Corrompimento* di esseri materiali, cagionato per lo più dall' aria, per cessata vegetazione o vitalità, per cui vengono sciolti e cangiati di sostanza e di figura.

Corrompitore, Cor-rom-pi-tó-re. *Verb. m.* [*di* Corrompere.] *Che corrompe.* —, Corrottore, Corruttore, *sin. Lat.* corruptor, violator. *Gr.* διαφθορεύς. *G. V. 7. 66. 2.* Siccome corrompitori di pace, e di Cristiani nociditori. *Declam. Quintil. P.* Sè stessa percosse, perchè 'l corrompitore fedir non potéo. *Moral. S. Greg.* Imperocchè essi erano corrompitori delle menti loro. *Bocc. Vit. Dant. 248.* E come ella in esso è prodotta, così esso di tutte è corrompitore. *Maestruzz. 2. 29. 1.* Siccome per salute di tutto il corpo laudabilmente si taglia alcuno membro putrido, così il malfattore e corrompitore degli altri laudabilmente è ucciso, acciocchè 'l bene comune si conservi.

Corrompitrice, Cor-rom-pi-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Corrompere.] *Che corrompe.* —, Corruttrice, *sin. Lat.* corruptrix. *Gr.* διαφθείρουσα. *Salvin. disc. 2. 157.* Abbominare quella si dee, come corrompitrice della più bella e divina cosa che posseggiamo.

Corrosione, Cor-ro-sió-ne. [*Sf. L' atto o l' effetto di ciò che corrode. Rodimento.* —, Corrodimento, *sin. Lat.* corrosio. *Gr.* διάβρωσις. *Cr. 4. 17. 2.* Alcuna volta sono impedite da corrosion di animali, i quali molto l'offendono. *Volg. Mes.* Nel quarto modo esce il sangue per ulcerazione e corrosione della vena.

2 — (Idraul.) Rosa, *e più comunemente,* Lunata. *V.* (A)

Corrosione o *Corrodimento* diff. da *Rodimento*; poichè questo si piega meglio al figurato e vale Inquietudine d' animo, Travaglio di spirito ec. Molta strettezza per troppa avarizia è grande rodimento e grave molestia. *Passav.*

Corrosivo, Cor-ro-si-vo. *Add. m. Che corrode. Lat.* corrosivus. *Gr.* βρωτικός. *Cr. 6. 55. 1.* Il sugo della sua radice (*della genziana*) manda via la morfea, e sana le piaghe e l'ulcerazioni corrosive. *Volg. Mes.* L' unguento diafinico giova alle piaghe corrosive. *Lib. cur. malati.* Ponvi suso qualche medicamento corrosivo. *Ricett. Fior. 109.* Altre sono utili ec., come le polveri capitali, le polveri costrettive, l' incarnative e le corrosive.

2 — * (Chim.) Sublimato corrosivo: *Antico nome del deuto-cloruro di mercurio.* (A. O.)

3 — *In forza di sost.* Medicamento [o altra sostanza] che corrode. *Red. Esp. nat.* Altri, per far l' istesse prove, inghiottiscono senza molto pericolo il solimato, l' arsenico, e simili corrosivi. *E appresso:* Appena preso il corrosivo, procurano con ogni prestezza di rigettarlo per mezzo del vomito.

Corroso, Cor-ró-so. *Add. m. da* Corrodere. *Lat.* corrosus, erosus. *Gr.* καταβρωθείς. *Ruc. Ap. 220.* O nell' aride pomici, o ne' tronchi Aspri e corrosi dell' antiche quercie.

2 — (Bot.) *Aggiunto delle foglie sinuose, che hanno ne' loro lembi altri seni più piccoli.* (A)

Corrottamente, Cor-rot-ta-mén-te. *Avv. Con corruzione. Lat.* corrupte. *Gr.* διαφθαρμένως. *Fir. Disc. an. 56.* Alla fonte rimase il nome di Rimasto, che oggi i paesani corrottamente chiamano Rimaggio.

Corrottibile, Cor-rot-ti-bi-le. *Add.* [*com. V. A. V. e di*] Corruttibile. *Lat.* corruptibilis, fragilis. *Gr.* φθαρτός. *Ricett. Fior. 7.* Si conservano gli animali e le loro parti, per essere molto corrottibili, o salandogli, o seccandogli al sole o al fuoco.

Corrottissimamente, Cor-rot-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Corrottamente. *Salvin. Disc.* (A)

Corrottissimo, Cor-rot-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Corrotto. *Lat.* corruptissimus. *Gr.* φθαρτότατος. *Varch. Stor. 4.* In una repubblica non bene ordinata, anzi corrottissima. *E appresso:* Come un popolo corrottissimo e disordinatissimo.

Corruttivo, * Cor-rot-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Corruttivo. *V. Facc.* (O)

Corrotto, Cor-rót-to. *Sm. Dolore o Pianto generalmente. Lat.* luctus, fletus. *Gr.* πένθος, θρῆνος. (Dal lat. *cor* cuore, e *ruptum* spezzato; e diciamo in fatti *mi si spezza il cuore* per indicare il massimo cor-

doglio.) *Rim. ant. P. N. Guitt.* Noja e corrotto intralasciar dovemo, Pensando quanto e dolce e dilettosa Sarà nostra amistà. *Tesorett. Br.* Ond' io in tal corrotto Pensando a capochino, Perdei il gran cammino.

2 — ² Pianto che si fa a' morti. *Lat.* luctus funebris. *Gr.* πένθος. *G. V. 11. 65.* 3. Fu seppellito alla chiesa di san Francesco in Padova con gran corrotto.

3 — [*Onde* Far corrotto, Cominciare il corrotto = *Piangere, Cominciare il pianto, particolarmente su i morti.*] *Nov. Ant. 97.* 7. Quelli non si destaro, e fecero gran corrotto. *Bocc. nov. 38. 14.* Mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono uomo, in casa cui morto era, disse. *Fr. Jac. T.* 3. *12. 21.* E io comincio il corrotto: Figliuolo, mio diporto, Figlio, chi mi t'ha morto? Figlio mio delicato, ec.

Corrotto. *Add. m. da* Corrompere. *Guasto, Contaminato; e si dice* [*così del fisico come del morale.*] *Lat.* corruptus. *Gr.* διεφθαρμένος. *Bocc. introd. 21.* Prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altramenti facevano a' vicini sentire sè esser morti. *E nov. 8.* 3. Non senza gran vergogna de' corrotti e vituperevoli costumi di coloro. *E g. 4. p. 20.* Ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti, standosi, me ec. lasciano stare. *Dant. Purg. 17. 125.* Or vo' che tu dell' altro intende, Che corre al ben con ordine corrotto. *M. V. 3. 88.* Potendosi cotuno dolere con ragioni in sè della corrotta fede.

2 — Violato; *contrario di* Vergine. *Lat.* vitiatus, violatus. *Gr.* διεφθαρμένος. *Amet. 31.* La quale poichè sè corrotta dal potente dio conobbe, sanza commiato abbandonò di Diana il grazioso coro. *Maestruzz. 1. 23.* Che sarà di colui che crede fare matrimonio colla vergine, e contrae colla corrotta? Rispondo: non può essere promosso, conciossiacosachè e' sia marito della corrotta. *E 1. 72.* Se alcuno contrae colla corrotta, ovvero disonesta, la quale e' credea che fosse vergine, il matrimonio tiene?

3 — * Guasto *semplicemente. Vegez. 156.* In uno assedio di Capitolio corrotti i balestri per troppo adoperargli, non abbiendo ec. (Pr)

4 — * *Agg. di* Tempo, *nel sign. di* Corrompere, §. *10. S. Cat. lett. 112.* Ma perchè 'l tempo è assai corrotto all' acqua. (V)

5 — * *Agg. di* Voce, *vale* Dolorosa, Rotta dal pianto, Alterata per corrotto. *Bocc. Lab.* In una corrotta voce rispose. (A)

2 — * Parola, Voce *e simili* corrotta = *Guasta. V.* Corrompere, §. *11.* (N)

Corrottore, Cor-rot-tó-re. [*Verb. m. di* Corrompere. *V. A. V. e di*' Corruttore *o*] Corrompitore. *Mor. S. Greg. 6. 16.* Che vuol dire, che quelli di Soddoma non potevano trovar l' uscio della casa di Lot, se non che gli uomini invidiosi e corrottori delle menti non trovavano alcuna entrata da poter accusar la vita del giusto?

Corrucciare, Cor-ruc-cià-re. *N. pass. Crucciarsi. Lat.* irasci, indignari. *Gr.* ἄχθεσθαι. (Dal lat. *cor* cuore, ed *ussi* io bruciai; ed in fatti riscaldarsi, accendersi dicesi spesso per montare in collera.) *Tes. Br. 1. 12.* Quando Dio si corruccia al mondo, egli manda li rei angeli in vendetta. *Cavalc. Med. cuor.* Messere, io ti lodo, che mi ti corrocciasti. *Vit. Plut.* Si corruccerebbe con lui. » *Gr. S. Gir. 23.* Se l' uno uomo si corruccia inverso l' altro, si gli perdoni. *E 40. 91.* Cui ama castiga, e a cui si corruccia, castigar lascia. (V)

Corrucciare diff. da *Crucciare* più nell' uso che nel valore; potendosi il secondo adoperare anche nella significazione attiva di far adirare; del che non abbiamo esempio per *Corrucciare.*

Corrucciatamente, Cor-ruc-cia-ta-mén-te. *Avv. Con corruccio. But. Inf. 31. 1.* Mi rimorse, quando mi riprese corrucciatamente. *E appresso:* L' uomo savio in due modi riprende l' errante: o corrucciatamente ec., o dolcemente ec.

Corrucciatissimo, Cor-ruc-cia-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Corrucciato. *Lat.* iratissimus. *Tratt. segr. cos. donn.* Si mostrano corrucciatissime oltremodo con lui. *E appresso:* Il dibattimento del cuore mostra che sono corrucciatissime.

Corrucciato, Cor-ruc-cià-to. *Add. m. da* Corrucciare. *Lat.* iratus. *Gr.* ὀργισθείς. *But. Inf. 7.* Accenti d' ira, cioè modi di profferire che fa l' uomo quando è corrucciato.

Corruccio, Cor-rùc-cio. [*Sm.*] *Cruccio. Lat.* indignatio, ira. *Gr.* ὀργή. *M. Aldobr.* Queste sono: corruccio, ira, letizia. *Fior. Ital.* Costui, perchè fue molto bellicoso, e uomo d' arme e di corruccio, chiamarlo li Pagani Dio delle battaglie. *Petr. cap. 11.* Ingiuria da corruccio, e non da schierzo. *Dant. Inf. 24. 129.* Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci. *Nov. ant. 99. 10.* Ora so io vostro corruccio e vostro dolore, e onde viene; e io metterò consiglio in vostro corruccio.

2 — * Prov. Corruccio di fratelli Fa più che due flagelli = *L' odio fra parenti stretti è più fiero d' ogni altro. Serd. Prov.* (A)

3 — Abito da corruccio, *dicono oggidì alcuni per Bruno, Abito da lutto.* (*V. corrotto.*) (A)

Corruccio diff. da *Cruccio.* Come nomi astratti di adirare, par che non siavi discrepanza tra loro; e così nel proprio come nel figurato. Ma *Cruccio* fu pure trasportato a significare travaglio d' animo, e *Corruccio* volgarmente vien preso per lutto, quasi per estensione e corrompimento dell' antico sostantivo *Corrotto.*

Corrucciosamente, Cor-ruc-cio-sa-mén-te. *Avv. Con corruccio.*—, Cruciosamente, *sin. But. Inf. 31. 1* Virgilio ec. corrucciosamente prima, e poi benignamente riprese Dante.

Corrucioso, Cor-ruc-ció-so. *Add. m. Iracondo, Sdegnoso.* —, Crucioso, *sin. Lat.* iracundus. *Gr.* ὀργίλος. *But. Com.* Qui dimostra l' autore la natura del cane, che è litigioso e corruccioso animale; e quando si corruccia, trema.

Corruda. * (Bot.) Cor-rù-da. *Sf. Lo stesso che* Asparago comune. *V.* Asparago, §. 2. *Lat.* corruda. (N)

Corrugare, Cor-ru-gà-re. [*Att.*] *V. L. Increspare, Aggrinzare.* [*V.* Increspare.] *Lat.* corrugare. *Gr.* ἀναστέλλειν. *Red. lett. 1. 117.* La polpa de' tamarindi ec. manterrà lubrico il ventre, corrugherà ed astringerà le vene emorroidali. *E 125.* Potendosi sperare che questo sia per corrugare le emorroidi.

Corrugato, Cor-ru-gà-to. *Add. m. da* Corrugare.

Corrugatore. (Anat.) Cor-ru-ga-tó-re. *Add. e sm. Qualche anatomico così chiamò il muscolo sopracciigliare, per le pieghe longitudinali di cui copre la radice del naso, quando si contrae.* (A) (A. O.)

Corrugazione, Cor-ru-ga-zió-ne. *Sf. Increspamento, Raggrinzamento; e dicesi propriamente della pelle quando per qualunque causa interna od esterna si restringe in se stesso questo tessuto. Lat.* corrugatio. (A) (A. O.)

Corrughi. * (Idraul.) Cor-rù-ghi. *Add. m. pl.* Rivi corrughi *fur detti da alcuno Que' canali d' acqua condotti da' luoghi altissimi e lontanissimi.* (Dal lat. *corrugus* che Plinio usa in senso di acqua condotta artifiziosamente dalla schiena de' monti.) (Vau)

Corrumpente, Cor-rum-pèn-te. [*Part. di* Corrompere. *V. L. e A. V. e di*'] Corrompente. *Coll. Ab. Isac. 23.* E' non s' è dispartito dalla caduta, nè dal leone corrumpente, cioè dal demonio della superbia.

Corrumpimento, * Cor-rum-pi-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Corrompimento. *V. Liv. M. 1. 1. 15.* Sotto la disciplina de' Sabini medesimi, i quali anticamente furono uomini d'aspra vita e senza corrumpimento. (N)

Corruscante, Cor-ru-scàn-te. *Part. di* Corruscare. *Che corrusca. Sannaz. Egl.* (A)

Corruscare, Cor-ru-scà-re. [*N. ass.*] *V. L. Propriamente Balenare, Lampeggiare.* —, Coruscare, *sin. Lat.* coruscare, fulgurare. *Gr.* ἀστράπτειν. *Dant. Par. 5. 126.* Perch' e' corrusca, siccome tu ridi. *E 20. 84.* Per ch'io di corruscar vidi gran feste. *But. Com.* Corruscare, cioè lampeggiare e saettare.

2 — [*Usato come sost.*] *Dant. Purg. 21. 49.* Nuvole spesse non pajon nè rade, Nè corruscar, nè figlia di Taumante.

Corruscazione, Cor-ru-sca-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Balenamento, Lampeggiamento.* —, Coruscazione, *sin. Lat.* coruscatio. *Gr.* ἀστραπή. *Fiboc. 5. 54.* I tuoni, le spaventevoli corruscazioni, le gravi acque cadenti dal cielo e mosse da' venti, hanno i nocchieri ec. vinti renduti. *Com. Purg. 21.* Corruscazione s' ingenera per combattimento di nuvoli, e strofinamento di venti nella nuvola.

2 — *Per metaf. Dant. Conv. 123.* E che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell' anima, cioè un lume apparente di fuori?

Corrusco, Cor-rù-sco. *Add. m. V. L. Risplendente, Fiammeggiante.*—, Corusco, *sin. Lat.* coruscus, splendens. *Gr.* ἀστράπτων. *Dant. Par. 17. 121.* La luce, in che rideva il mio tesoro, Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca, Quale a raggio di sole specchio d'oro. *But. Com.* Si fe' prima corrusca, cioè prima gettò splendore.

Corruttela, Cor-rut-tè-la. [*Sf. Corruzione. V.*] Corrompimento. *Lat.* corruptela. *Gr.* φθορά. *Red. Cons.* Disfacimento e corruttela della sustanza dell' osso. *E altrove.* Evitar la corruttela del sangue.

2 — [Depravazione da' buoni costumi, Vizio,] Disordine. *Segr. Fior. Art. guerr.* Essendo nato in tanta corruttela di secolo. *Fir. As. 178.* Assai è egli per molti adulterii e per altre corruttele infamato. » *Guar. Past. Fid. 4. 8.* Nemica di ragione, Macchinatrice sol d'opre furtive, Corruttela dell' alme ec. (B)

3 — [Cagione della depravazione de'costumi, Corruttore.] *Segr. Fior. Art. guerr.* Solo essi sono la corruttela del suo Re.

Corruttevole, Cor-rut-té-vo-le. *Add.* [*com. V. A. V. e di*'] Corruttibile. *Scal. S. Agost.* Ritorna ec. alli puzzolenti diletti della carne, miseri e corruttevoli.

Corruttibile, Cor-rut-ti-bi-le. *Add. com. Atto a corrompersi.* —, Corruttevole, Corrottibile, *sin. Lat.* corruptibilis, fragilis. *Gr.* φθαρτός. *Dant. Inf. 2. 14.* Di Silvio lo parente, Corruttibile ancora, ad immortale Secolo andò. *Lab. 248.* Per sanare i corruttibili corpi quelle amare cose non solamente si sostengono, ma vi si fa di volontà incontro lo 'nfermo. *Cavalc. Frutt. ling.* Non si conviene avere studio e appetito di cose brutali e corruttibili.

2 — * *Parlando di persone*, Facile a lasciarsi corrompere. (A)

3 — * *Usato anticam. in forza di sm. Cr. l. 4. p. 251.* Avviene al vino il corruttibile per acquosità. (V)

Corruttibilissimo, Cor-rut-ti-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Corruttibile. *Lib. cur. malatt.* Usano cibi corruttibilissimi nello stomaco.

Corruttibilità, Cor-rut-ti-bi-li-tà. [*Sf.*] *ast. di* Corruttibile. —, Corruttibilitade, Corruttibilitate, *sin. Lat.* corruptela. *Gr.* φθορά. *Gal. Sist. 10.* Le condizioni contrarie di gravità, leggerezza, corruttibilità ec. le assegna a' corpi mobili, naturalmente di movimenti retti.

Corruttícoli. * (St. Eccl.) Cor-rut-ti-co-li. *Setta di Eutichiani, nata in Egitto verso il 531, la quale insegnava che il corpo di G. C. era stato corruttibile.* (Ber)

Corruttivamente, Cor-rut-ti-va-mén-te. *Avv. In modo corruttivo. Frachet. Spos. Cavalc. Berg.* (Min)

Corruttivo, Cor-rut-ti-vo. *Add. m. Atto a corrompere, o a corrompersi. Segn. Anim. Magal. lett.* (A) *Com. Dant. Inf. 9.* Li quali, (*serpenti*) erano di si venenosa specie e corruttiva disposizione, che chiunque li guardava si convertiva in pietra. (N)

Corruttore, Cor-rut-tó-re. [*Verb. m. di* Corrompere. *Lo stesso che*] Corrompitore. *V.* —, Corrottore, *sin. Mor. S. Greg.* Quando si rallegra che per menzogne noi siamo stati corruttori di verità. *S. Gio. Grisost.* Tu se' seduta sopra la via, aspettando e invitando li tuoi corruttori.

Corruttrice, * Cor-rut-trì-ce. *Verb. f. di* Corrompere. *Lo stesso che* Corrompitrice. *V. Bart. As. 13. 134.* Ella è per natura (*l' anima*) d' esser più nobile e sublime, e ancor per ciò non soggetta alle azioni corruttrici. (B)

Corruttura, Cor-rut-tù-ra. [*Sf.*] *V. A. V. e di*' Corruzione. [*V.* Corrompimento.] *Lib. Op. div. Tratt. F. G. Marign.* Il tuo capo è sanza niuna corruttura, colla carne bianca e bellissima, come di vivo.

Corruzione, Cor-ru-zió-ne. [*Sf.*] *Il corrompersi, Putrefazione.* [Corruttura, *sin. V.* Corrompimento.] *Tes. Br. 2. 50.* Corruzione è quell'opera di natura, per cui tutte le cose son menate a finimento. *Bocc. Introd. 21.* Mossi non meno da tema che la corruzione de'morti non gli offendesse, che da carità la quale avessero a' trapassati. *Dant. Par. 7. 125.* L' acqua, e la terra, e tutte lor misture Venire a corruzione, e du-

rar poco ec. Perchè, se ciò c'ho detto è stato vero, Esser dovrian da corruzion sicure.

2 — *Per metaf.* [Cambiamento di bene in male, Depravazione d' una persona o d' una cosa.] *Maestruzz. 2. 32. 3.* Sono ta'cose, le quali immantinente che elle sono venute alla notizia dell' uomo, è tenuto di manifestarle; verbigrazia, se elle s'appartengono alla corruzione della moltitudine spirituale e corporale. *Mor. S. Greg. 1. 14.* Soggiogando la scurità della nostra corruzione, noi ci accostiamo co' raggi della discrezione a' que' superni spiriti.

3 — Violazione, Rottura. *Lat.* violatio. *Gr.* ῥῆγμα. *Tes. Br. 5. 17.* Elle son tutte caste (*le pecchie*) e vergini, e sanza nulla corruzione di lor corpo di lussuria. *Lib. Am.* Quando lo marito si crede menar moglie che vergine sia, aperta la verità della corruzione, al suo marito sempre sarà odiosa.

2 — [*E detto di Pace, e simili cose astratte.*] *M. V. 10. 60.* Conosceva che a'Fiorentini era lecito di così fare senza corruzione di pace.

4 — Subornazione, Seduzione. *Segr. Fior. Mandr. 1. 1.* Non ha fante nè famiglio che non tremi di lei; in modo che non ci è luogo di alcuna corruzione. (A)

5 — Il corrompersi a libidine. *Vit. SS. Pad.* Vinse lo disordinato diletto che già sentia; e sendo presso a corruzione di corpo, rimase vincitore. (A)

6 — * Influenza, Andazzo forte. *G. V. 11. 33.* Di grande corruzione di vajuolo che fu in Firenze. *E appresso*: Nel detto anno e istate fu una grande corruzione di male di vajuolo, che tutti i fanciulli di Firenze e del contado ne furo maculati diversamente. (Pr)

Corsa, Cór-sa. [*Sf.*] *Corrimento, Movimento impetuoso.* [*V.* Corso.] *Lat.* cursus, curriculum. *Gr.* δρόμος. *M. V. 6. 80.* I Fiamminghi, affannati per la corsa ec., non li poteron seguire.

2 — [Durata, *che diciamo*] Corso. *Amet. 93.* Che d'esta vita finirò la corsa.

3 — * *Col v.* Dare: Dare una corsa = *Correre sollecitamente senza fermarsi.* (A)

2 — Dare una corsa infino in un luogo = *Andarvi correndo*, [*ed anche Andarvi semplicemente.*] *Lasc. Sibill. 4. 6.* Dà una corsa sino in piazza.

3 — Dare una corsa a uno = *Farlo correre.*» *Ar. Negr. 4. 4.* Che è del giovane Che m'ha dato la corsa? (Min)

4 — [*E per metaf. Incitarlo, Incoraggiarlo a imprendere checchè sia.*] *Varch. Suoc. 5. 3.* E tanto farò, se voi dite davvero; se no, non mi date questa corsa, che, per Dio vero, non sono uomini da essere gonfiati questi.

4 — *Dicesi* Corsa di Cavalli, *quello spettacolo pubblico di più cavalli che corrono a gara per vincere il palio.* (A)

5 — A corsa, *posto avverb.* = *Correndo. V.* A corsa. *G. V. 8. 8. 2.* Il popolo minuto gridando, muoja lo podestà, a corsa uscirono di palagio. *Tac. Dav. Ann. 15. 204.* Marciò a corsa per giugnere alla sprovvista. » *Vit. SS. Pad. 1. 6.* E dicendo queste parole Antonio, quello animale si levò a corsa e fuggie. (V)

6 — [*E col v.* Muovere.] *Fav. Esop. 57.* Giugnendo ad una grande balza, mossesi a corsa, e balestra di dietro, ed essi (*si è*) rotto il collo. » (*Così le moderne stampe. La Cr. qui legge in fine, senza senso*, ed essi traripato; *ma nella v.* Traripare, *colla falsa citazione*, Introd. Virt. *scrisse*: giugnendo a una grande balza mossesi a corsa, e balestra, ed essi traripato; *che meglio risponde a quel delle stampe moderne*, ed essi rotto il collo.) (N)

7 — * (Arche.) *I Greci e i Romani aveano la corsa a piedi, la corsa a cavallo, e la corsa de' carri.* (Van)

2 — * *Nome di certe vetture pubbliche che sotto gl' Imperatori di Costantinopoli erano stabilite di stazione in istazione, e che servivano gratuitamente le persone di corte che viaggiavano nell' impero.* (Mit)

8 — (Marin.) *V.* Rotta. (S)

9 — (Agr.) Còr-sa. *Nome d' una specie di vitigno venuto di Corsica. Soder. Colt. 120.* Le viti trebbiane, che fanno grappoli grandi, e le corse bianche. (V)

Corsa, * Còr-sa. *N. pr. f.* (Dall' ebr. *khoresc* o *coresc* selva, e celebre per le sue selve era la Corsica. *Bochart.*) — *Donna ligure, cui gli antichi attribuivano la scoperta della Corsica.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Corsae. *Antica città della Beozia.* (G)

Corsale, Cor-sà-le. [*Sm.*] *Ladrone di mare.* —, Corsaro, Corsare, Corseggiatore, Corseggiante, Pirata, *sin. V.* Armatore. *Lat.* pirata. *Gr.* πειρατής. (Da *corso*, quasi voglia dirsi chi va in corso per lo mare, onde far preda. V. il *Menagio.*) *Fior. Virt. A. M.* Un ladro che imbolava in mare, cioè un corsale. *Bocc. nov. 16. 5.* Una galea di corsali sopravvenne, la quale tutti a man salva li prese. *E nov. 20. 7.* Egli, sanza pro, e in Pisa e altrove si dolse della malvagità de' corsali. *Bern. Orl. 2. 25. 22.* Che benchè il suo mestier fosse corsale, Era ancor destro e franco cavaliero.

2 — *Quel bastimento armato, il quale, comechè non appartenga allo Stato, ha autorità di combattere e di predare le navi nemiche in tempo di guerra;* e Corsale *dicesi anche il Capitano del detto bastimento.*

3 — *Prov.* Andar tra corsale e corsale; *che vale lo stesso che Ell' è tra Bajante e Ferrante* [, *o tra galeotto e marinaro, o*] *Tanto sa altri quanto altri. Lat.* Bithus cum Bachio, Cretensis cum Aegineta. *V. Flos, 309.*

4 — Tra corsale e corsale non si guadagna se non i barili voti; *e vale lo stesso.*

5 — * I corsali si nimicano, ma non si danno; *ed usasi per mostrare Non esser fra alcuni vera inimicizia ma finta. Serd. Prov.* (A)

6 — * (Anat.) Il petto, Il torace. *Pros. Fior.* Detto nel corpo umano, secondo gli anatomici, il torace, cioè il corsale. *N. Sp.* (O)

Corsaletto, Cor-sa-lét-to. [*Sm.*] *Corazza*, [*e più propriamente, Il corpo della corazza. V.* Usbergo.] (Sembra dim. di *Corsale* nel sign. di Petto.) *Lat.* thorax. *Gr.* θώραξ. *Tac. Dav. Ann. 16. 249.* Di maniera che Galba, per non sapere il vero ec., si mise il corsaletto. *Cecch. Esalt. Cr. 3. 7.* E' non si trovò mai fabbro da tanto, Che fabbricar sapesse un corsaletto Per armar la paura.

2 — (Zool.) *Nome che si dà al torace d'alcuni insetti.* (B)

Corsare, Cor-sà-re. [*Sm.*] *Lo stesso che* Corsale. *V. Maestruzz. 2. 30. 9.* I corsari rubatori del mare tre volte l'anno sono iscomunicati dalla bocca del Sommo Pontefice. » *Tratt. Rep.* E pone esempio delli scherani e corsari di mare. (V)

Corsaresco, Cor-sa-ré-sco. *Add. m. di* Corsare. *Salvin. Senof.* Morire felicemente avanti di provare le catene, avanti di vedere la corsaresca schiavitudine. (A)

Corsaro, Cor-sà-ro. *Sm. Lo stesso che* Corsale. *V. Segner. Mann. Nov. 15. 4.* Regno fondato su le onde instabili, qual è quello di un gran corsaro di mare. *Tass. Gerus. 17. 30.* E Tigrane, e Rapoldo il gran corsaro, Già de' mari tiranno. (V)

Corseggiamento, Cor-seg-gia-mén-to. *Sm. Il corseggiare. Faust. Oraz. Cic. 30. Berg.* (Min)

Corseggiante, Cor-seg-giàn-te. *Part. di* Corseggiare. *Che corseggia. Usato in forza di sost. per* Corsale. *Chiabr. Fir. 4. 35.* Ma varcherà d'ogni grandezza il segno, Movendo assalto agli ottomani imperi, Quando, terror de' corseggianti avari, Con poca armata darà legge ai mari. (A)

Corseggiare, Cor-seg-già-re. [*N. ass.*] *Andare in corso, Far l' arte del corsale. Lat.* piraticam facere, piraticam exercere. *Gr.* πειρατεύειν. *Bocc. nov. 14. 5.* Comperò un legnetto sottile da corseggiare. *E nov. 42. 3.* Quindi partitosi, corseggiando cominciò a costeggiare la Barberia. *G. V. 116. 2.* Perciò non lasciarono la guerra, sanza il continuo corseggiare per mare in diverse parti del mondo. *Teseid. 1. 82.* E i legni loro in mar furon tirati, Per corseggiar d' intorno ove potièno.

2 — [*Att.*] Corseggiar la terra = *Correre, Far correrie, Dare il guasto. Lat.* vastare, populari. *Gr.* πορθεῖν, καταιρίζειν. *Vit. Plut.* Dimitrio corseggiava l'Ipirro. *E appresso*: Si mise a far guerra, e corseggiava la terra ov'era Seleuco.

3 — *E parlandosi de' luoghi d' acqua. Rucell. Orest. att. 4.* Isole, fiumi, laghi, ponti e passi, Tutti son corseggiati da' pirati. (P)

Corseggiato, Cor-seg-già-to. *Add. m. da* Corseggiare. *Lat.* populatus. *Gr.* πεπορθηκώς. *G. V. 8. 77. 2.* E corseggiato, e fatto gran guerra alle terre marine ec., si andò per soccorrere Sisilea.

Corseggiatore, Cor-seg-gia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Corseggiare. *Che corseggia.*] *V.* Corsale. *Pros. Fior. 3. 154.* Ella fa ec. montare, sto per dire, in furore contro alla rabbia del turchesco importuno stuolo, contro al predace e molesto corseggiatore, e contro a' nemici del Cristianesimo.

Corsesca. (Milit.) Cor-sé-sca. [*Sf.*] *Arme in asta con ferro in cima a foggia di mandorla. Lib. Mascalc.* Quando il cavallo è ferito da corsesca, o altr' arme in asta, ec. *Buon. Fier. 1. 3. 3.* Arme in aste vi son, picche, corsesche, E partigiane assai.» *Don. Marm. pag. 132.* (*presso il Salvini, note alla Fier. pag. 388.*) Colui che impara a trarre coll' arco, piglia prima la mira del luogo dove egli vuol trare ovver lanciare una corsesca o un dardo. (N)

Corsescata, Cor-se-scà-ta. [*Sf.*] *Ferita fatta colla corsesca, Colpo di corsesca. Lib. Mascalc.* Tale corsescata è molto più lunga a guarire.

Corsescone, Cor-se-scó-ne. *Sm. accresc. di* Corsesca. *Gran corsesca. Capor. Vit. Mecen. 3. Berg.* (Min)

Corsi.* (Geog.) Còr-si. *Antichi Popoli della Corsica, che passarono nella parte settentrionale dell' isola di Sardegna.* (G)

Corsia, Cor-sì-a. [*Sf.*] *La corrente dell' acqua de' fiumi. Lat.* aquae decursus. *Gr.* ὕδατος διέξοδος. *Bellinc. 256.* Saper vorrei da voi perchè di maggio Vanno le cheppie contro alla corsia. *Malm. 9. 29.* Che mentre assodan quivi, ov'ella è vota, Essa distende altrove la corsia.

2 — Lo spazio vòto o non impacciato nel mezzo [*o ne' lati*] delle stalle, de' teatri *o* altri luoghi.

3 — * *Quel quartiere negli spedali ov'è la porta o l'ingresso dello spedale.* (A)

4 — (Marin.) *Lo spazio voto nelle galee ed altre navi per camminare da poppa a prua.* [*Nella costruzione delle navi le corsie sono file di majeri o panconi di forti dimensioni, che distendonsi dall' avanti all' indietro sopra i bagli, per servire agli stessi di legami, e formano i margini laterali di tutte le boccaporte; perciò le differenti larghezze delle boccaporte determinano il luogo delle corsie.*] *Lat.* fori fororum. *Gr.* καταστρώματα. *Tac. Dav. Stor. 2. 279.* I Germani si gittan nell' acqua, attaccansi alle poppe, montano in sulle corsie, affondano i vascelli. *Serd. lett. 3. 777.* I marinari furono sforzati ec. scommettere e guastare la corsia fatta in grosse travi.

2 — Corsie rovesce: *Sono file di pezzi lunghi di legno, che si mettono sotto i bagli del primo ponte nel verso della lunghezza.* (S)

3 — * Cannone di corsia: *Quel grosso cannone delle galee ch' è sotto la corsia da prua.* (A) *Min. Malm. 9. 29.* Corsia: vuol dire la strada che è pel mezzo della galera onde quel grosso cannone che v'è, dicesi cannone di corsia. (N)

4 — * Seconde corsie: *Quelle tavole di palco che sono indentate o pongonsi lungo la nave.* (A)

Corsica. * (Geog.) Còr-si-ca. *Sf. Lat.* Corsica. *Una delle grandi isole del Mediterraneo vicina alla Sardegna, anticamente detta Cirno.* (G)

Corsico, * Còr-si-co. *Add. pr. m.* De' Corsi. (B)

2 — (Agr.) *Add. e sm. Spezie di vino, più comunem.* Vino corso. *Alam. Flor. Amati.* (B)

Corsiere, Cor-siè-re. [*Sm.*] *Cavallo bello e nobile,* [*o piuttosto Cavallo da corsa.*] —, Corsiero, *sin.* [*V.* Cavallo.] *Lat.* equus insignis; equus generosus. *Gr.* ἵππος γενναῖος. *Bocc. nov. 48. 6.* E dietro a lei vide venir sopra un corsier nero un cavalier bruno. *Dant. Purg. 32. 56.* Pria che 'l Sole Giunga li suo' corsier sott'altra stella. *Petr. cap. 4.* Seguimmo il suon delle purpuree penne De' volanti corsier per mille fosse. *Sen. Pist.* Con tutti i suoi palafreni e destrieri, e suoi corsieri e sue grandi barbanze. *Red. lett. 2. 169.* Ecco da una folta macchia spuntare il sig. N. N., che sovra un velocissimo corsiere a tutta carriera se ne veniva alla volta nostra.

Corsiero, Cor-siè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Corsiere. *V.*

Corsinia. * (Bot.) Cor-si-ni-a. *Sf. Genere di piante crittogame della famiglia de' moschi epatici, fondato dal Raddi, ed intitolato alla prosapia de' Corsini di Toscana; affine alla targionia ed all'anthoceros, e distinto da entrambi pel ricettacolo sulla superficie della fronda, le caliptre imperforate ed i semi privi di elateri. Esso contiene la sola specie* Corsinia marchantioides *che nasce in Italia.* (N)

Corsino, * Cor-si-no *N. pr. m. dim. di* Corso *accorc. di* Accorsio. *V.*(B)

Corsio, * Cor-si-o. *Add. m.V.A.V. e di'* Corsivo. *Viagg. Mont. Sin. p. 58.* Ed avvi grandissimi fossi con acqua corsia. (N)

Corsisti. * (Eccl.) Cor-si-sti. *Sm. pl. Sotto questo nome s'intendono gli scrittori di tutti o quasi tutti i trattati di teologia, principalmente dommatica, col metodo scolastico esposti a difesa de'dommi cattolici, ed ancora delle loro particolari opinioni.* (Da *corso*; ed in questo senso dicesi un corso di filosofia, di belle lettere ec.) (Ber)

Corsiva, Cor-si-va. *Sf. Correntia, Corsia. Fabrin. Sacr. Regn. 5. 175. Berg.* (Min)

Corsivamente, Cor-si-va-mén-te. *Avv. A corsa, Correndo; e dicesi per lo più di cosa che si faccia senza molta considerazione. Lat.* cursim. *Gr.* δρομαίδην. *Mor. S. Greg.* Tutte queste cose, che son dette da lui per gonfiamento di superbia, sono più tosto da passarle corsivamente. » *Fr. Giord. 275.* Perocchè m'affretto per venire all'articolo della Passione, si le corro ... (*le altre cose*), e sporrem corsivamente queste parole. (V)

Corsivo, Cor-si-vo. *Add. m.Corrente, Che corre,* [*e dicesi propriamente di Acqua, Fiume e simili. In questo sign. fu detto antic.* Corsio. *V.* Acqua corsiva.] *Lat.* currens. *Gr.* δρομικός. *Franc. Sacch. rim.* Fiumi corsivi appiè di ciascun monte.

2 — [*Agg. di* Versi, *Versi facili e sciolti, contrario di* Stentati.] *Burch. 2. 80.* E con versi corsivi Salir bello e soave e vago in cima.

3 — *Agg. di* Carattere: *Quello ch'è più atto alla velocità dello scrivere,* [*altre volte detto* Cancelleresco.]

2 — *E* Carattere corsivo *dicono gli stampatori quello che è simile allo scritto, a differenza del tondo.*

3 — * *In questo sign. si usa anche come sm.* (A) *Buon. Vas. Ant. pref. 16.* La figura del nostro corsivo ec., il tempo della quale è l'anno 338 di Cristo. (N)

Corso, Cór-so. [*Sm.*] *Il correre. Lat.* cursus. *Gr.* δρόμος. *Petr. son. 73.* Orso, al vostro destrier si può ben porre Un fren che di suo corso indietro il volga. *Amm. Ant. 39. 2. 6.* Se il corso de' cavalli per le grida è concitato ec., quanto crediamo noi che gli uomini possano essere commossi, ec.

2 — * *Onde* Mettersi a corso, Prender corso, Reggere il corso. *V.* §§. 21 e 22. (N)

2 — [Il moto o scorrimento de'fluidi, e particolarmente dell'acqua de' fiumi, torrenti *e simili.*] *Cr. 2. 5. 2.* I quali (*animali*) legavano incontro al forte corso dell'acqua. *Vit. Plut.* Ed errarono il passo del fiume, e 'l corso dell'acqua tirò molta gente, che si perderono. *Com. Inf. 14.* La quale solvendo, descrive li fiumi d'Inferno, e loro corso.

3 — Il corseggiare. *Lat.* piratica. *Gr.* πειρατεία. *Boce. nov. 16. 33.* Il quale, come io vi dissi già, e lui e me prese in corso. *G. V. 7.57. 1.* Mise in concio d'armare più di cento galee di corso sottili.

2 — * *Onde* Andare in corso, Mettersi in corso. *V.* §. 18 e 21.(N)

4 — Spazio decorso o da decorrere. *Lat.* cursus. *Gr.* δρόμος. *Bocc. nov. 31. 27.* Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato. *Vinc. Mart. lett. 5.* Un animo ben composto si doverria fermare, se fra questo corso della vita mortale ci fusse punto di fermezza. *Red. Oss. an. 76.* Di questi così fatti motischerini ne comparve una gran quantità nel corso de' due susseguenti giorni. » *Car. En. lib. 3. v. 669.* Tanto a cangiar queste terrene cose Può de' secoli il corso. (Min)

5 — Ordine. *Lat.* ordo, cursus. *Gr.* τάξις. *Bocc. introd. 23.* Quello che il natural corso delle cose non aveva potuto con piccioli e radi danni a' savii mostrare. *E nov. 47. 7.* Molte arti usò per dovere, contro al corso della natura, disgravidare. *E nov. 93. 17.* Seguendo il corso della natura, come gli altri uomini fanno. *Dant. Inf. 11. 99.* Come natura lo suo corso prende. *E Par. 1. 130.* Così da questo corso si diparte Talor la creatura. *Petr. son. 7.* Ond'è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura. *G. V. 7. 17. 2.* In questo modo s'ordinò lo stato e corso del comune e popolo di Firenze. *Franc. Barb. 279. 24.* E del corso mondano Pigliar quel che possiano.

6 — Modo di computare gli anni. *Borgh. Fast. 471.* Suole il Villani, diligente in questo, spesso avvertirne i lettori, massimamente quando esce de' fatti nostri proprii, come quegli che conosceva dovere essere scritti dagli altri sotto altro numero d'anni; e però vi aggiugne; secondo il nostro corso. (V) *G. V. 10. 34.* Gli diedono la terra a dì otto d'ottobre gli anni della incarnazione di Cristo 1327 al nostro corso. (Pr)

7 — Flusso. *Segner. Pred. 2. 5.* Stagna alla emorroissa il corso del sangue. (V)

8 — Concorso. *Lat.* concursus. *Gr.* συνδρομή. *Tac. Dav. Ann. 2. 40.* A lui doversi la dieta d'Italia e tanto corso di provincie riserbare.

9 — Strada dove si corre il palio. *Lat.* hippodromus. *Gr.* ἱππόδρομος. *M. V. 7. 41.* Questo medesimo ufficio comperò da' Tornaquinci la grande e bella torre ch'aveva in sul canto di mercato, in sul corso del palio, la quale strignea e impediva la via del corso.

10 — Luogo dove passeggiano le maschere il carnevale. *Segner. Mann. Apr. 26. 2.* Mira un poco se ha forze bastevoli, quando si tratti di commedie, di corsi, di spassi infimi.

11 — Nome di strade particolari in Firenze, [in Roma ed altrove.] *Din. Comp. 3. 63.* Boccaccio Adimari con suoi seguaci (*venne*) pel Corso degli Adimari fino in Orto san Michele. *Bocc. nov. 59. 5.* Vedutosene per lo Corso degli Adimari infino a san Giovanni. *Varch. Stor. 9. 261.* La casa d'Agnol Doni nel Corso de' tintori.

12 — *Detto assolutamente per* Corso della vita, Corso delle vicende a cui soggiace la vita. *Lat.* vitae curriculum. *Gr.* βίος. *Dant. Inf. 15.* Ciò che narrate di mio corso scrivo, E serbolo a chiosar con altro testo.(M)

2 — * *In questo sign. dicesi pure* Corso umano. *Cas. Son. 12.* Lasso, ti parti tu, non ancor pieno I primi spazii pur del corso umano.(N)

13 — * Il tempo che s'impiega nell'imparare i principii d'una scienza. *Onde* Fare il corso degli studii, Fare il corso della grammatica, della filosofia ec. = *Continuare ordinatamente gli studii, Tirare a fine l'intero studio della grammatica ec. ec.* (A) *Magal. lett. 20.* Io era in Pisa a fare il corso, anzi la carriera, il precipizio de' miei studii legali. (N)

14 — *Trattandosi di moneta, nel sign. di* Correre, §. 29. *M.V. 3. 106.* Comperando i fiorini 100 prestati al comune ec. 25 d'oro, o più o meno, come era il corso loro. *Franc. Sacch. Rim.* Che la moneta di poca valenza Non abbia corso nel terreno stallo.

15 — * Progresso di checchè sia fino al suo termine. *Onde*, Fare il suo corso = *Progredire ordinatamente sino alla fine. G. V.* Il giudicio di Dio per punire le peccata, conviene che faccia suo corso senza riparo. (A)

16 — *Detto delle* Stelle, *vale* Il viaggio delle stelle. *Lat.* cursus siderum. *Franc. Sacch. rim. 46.* Astrologi eccelsi d'ogni parte Piovono a dire delle stelle il corso. *Guid. G.* Conosceva Filotete il nocchiero il corso delle stelle.

17 — *Detto del* Cielo *per significare il moto celeste. Dant. Par. 6.* Poscia che Costantin l'aquila volse contra il corso del ciel. (P)

18 — *Col v.* Andare: Andare in corso=*Corseggiare. V.* Andare in corso.

2 — *E fig.* [Andare in corso *dicevasi altre volte dal popolo rozzo, delle streghe e de' maliardi, i quali si credeva che facessero di notte le loro corse ai conciliaboli diabolici. In questo senso presso il*] *Bocc. nov. 79. 6.* Nè voglio perciò che voi crediate che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso.

19 — *Col v.* Avere: Aver corso = *Avere spaccio, Essere in voga,* [*V.* Aver corso.]

20 — *Col v.* Fare: Far corso. *V.* Fare.

21 — *Col v.* Mettere: Mettersi a corso, Mettersi in corso = *Pigliar la corsa. Franc. Sacch. nov. 159.* Rinuccio non dice che ci è dato; mettesi a corso, e con gli sproni in piede fu più volte presso che caduto.

2 — Mettersi in corso = *Andar corseggiando. Borgh. Fir. Disf. 278.* Veggiamo in questi tempi i corsari d'Affrica ogni anno a tempo nuovo mettersi in corso a ruba di tutto uomo.(V)

22 — *Col v.* Pigliare o Prendere: Pigliar corso = *Mettersi in un mestiere, e cominciare ad acquistar pratiche, esercitandolo. Franc. Sacch. nov. 155.* L'amico, ch'avea pur voglia ch'egli andasse a Firenze a pigliar corso (*esercitando la medicina*), gli disse: e' non si vuol stare a lellare; anzi si vuol pigliare partito, innanzi che gli altri piglino luogo prima di voi. (V)

2 — Prender corso, Prender la scorsa = *Farsi indietro per avere spazio da mettersi in piena carriera, e da potere urtar quindi con più empito. Bern. Orl. 2. 8. 26.* Al fin delle parole un salto piglia; Ma si volse pur prima a dietro fare, Per prender corso; e, come avesse piume, D'un salto, armato, andò di là del fiume. (B)

23 — *Col v.* Reggere: Reggere il corso = *Camminar bene; e figuratam. Regolarsi a dovere. Alam. Antig.* Dolce, gioconda e lieta Questa vita mortal chiamata fòra, S'altri sapesse ben reggere il corso. (P)

24 — * *Modi avverb.* A corso, Di corso, A gran corso, Di tutto corso, A tutto corso = *Correndo, A tutta carriera, In gran fretta. V. a' loro luoghi.* (A) *Bemb. Lett. t. 1. l. 6. p. 139.* In questa età ec. io non mi fossi a gran corso posto in via per venire a basciare ec. (N)

25 — * A mezzo il corso=*A mezza via, Nella metà del cammino; e dicesi anche fig. Cas. son. 3.* Romper l'altrui vita A mezzo il corso, come duro scoglio. *E Canz. 3. 5.* Men di lei fugace Donna, sentio fermarsi A mezzo il corso. (N)

26 — * (Eccl.) *Così chiamavasi ne' bassi secoli l'uffizio divino ovvero l'ordine delle ore canoniche.* (Ber)

27 — (Marin.) Corso de' majeri: *Una fila di tavole o maj ri disposti nella stessa linea da una estremità all'altra della nave.* (S)

Corso diff. da *Corsa, Scorsa, Carriera, Corrimento, Scorrimento.* Quasi tutte queste voci esprimono movimento rapido. *Corrimento* però e *Scorrimento* sono più generali e meno determinati. *Scorrimento* è più del fisico, e si applica a quelle cose che scappando dal loro ritegno camminano più velocemente che non vorrebbesi; com'è delle ruote, delle carrucole ec. Diciamo pure *Scorrimento* del tempo, delle acque; lo scorrere de' punti, delle linee ec. La voce *Corso* include più idee così nel proprio come nel fig. Così diciamo: *Corso degli studii, Corso della natura, Corso de' pianeti, nel Corso di due giorni* ec. dove niuno userebbe *Corrimento, o Scorrimento.* Si chiama anche *Corso* una via principale, via di pubblico passeggio. *Corsa* esprime più propriamente un cammino prescritto, determinato da luogo a luogo. Così diciamo, *Fare una corsa ad un dato luogo. Scorsa* è pure *Scorrimento*; ma in senso più stretto s'impiega ad esprimere azione rapida sopra oggetti intellettuali. *Dare una scorsa ad un libro, ad uno scritto* vale leggerlo rapidamente, con prestezza. *Carriera* nel fig. è molto affine a *Corso.* Perciò diciamo *La Carriera delle armi, la Carriera delle scienze, degli studii* ec. Vale pure cammino, sentiero, come la *Carriera dell'onore, della gloria.* Ma nell'uso e nel senso più ordinario e comune è Corso de' cavalli. *Di tutta carriera* vale a briglia sciolta, a tutta corsa. *Dar carriera ad un cavallo* è dargli stimolo a doppio sprone.

Corso. *Add. m. da* Correre. *Lat.* peragratus. *Gr.* διαμετρούμενος. *Sagg. nat. esp. 16.* O voglionsi pigliare i tempi da suono a suono ec., o dagli spazii corsi dalla lancetta. (*Intendi* percorsi o scorsi.)

2 — Ingannato, Acchiappato. (Cioè corso, incorso nell'insidie, nelle trappole di chicchessia. Da *Correre*, nel sign. del §. 65.) *Buon. Fier. 4. 5. 3.* E, come si suol dir, pifferi fatti, Corsi rimangan essi.

3 — Trascorso, Trapassato. *Da* Correre, *nel sign. del §. 9. Car. En. 8. 627.* Finito il primo sonno, e della notte Già corso il mezzo. (M)

Corso, * Còr-so. *Add. pr. m.* Della Corsica. (B)

2 — (Agr.) *Nome di una sorta di vino che viene di Corsica. Lat.* vinum corsicum. *Lib. Son.* 2. Egli è il trebbian leggieri, e tu di' 'l corso. *Red. Ditir.* 9. Con un sorso Di buon corso ec. A quel mal porgo un soccorso.

3 — (Zool.) Cane Corso o Corsico o di Corsica, *usato anche come sm. Anguil. 3. 74. Amati.* (B)

4 — * (Geog.) Capo Corso. *Lat.* Promontorium sacrum. *La più settentrionale punta dell' isola di Corsica. — Città e forte della Guinea superiore. — Capo del Brasile.* (G)

Corso, * Corsino. *N. pr. m. accorc. di* Accorsio. *V.* (B)

Corsoer. * (Geog.) Còr-so-er. *Cit. della Danimarca nell'is. di Selandia.* (G)

Corsoide. * (Min.) Cor-sò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* corsoides. (Da *corse* capello, e *idos* somiglianza.) *Pietra che, nelle linee ond' è sparsa, rappresenta la figura d'una capellatura d'uomo.* (Aq)

Corsojo, Cor-só-jo. *Add. m. Che scorre, Sdrucciolevole. V. e di* Scorsojo. *Fior. Ital. D.* Appiccata che ebbe una fune con un cappio corsojo alla trave.

Corsote. * (Geog.) Cor-sò-te, Sura. *Ant. cit. dell'Asia nella Mesopotamia.* (G)

Corscra. * (Geog.) Cor-sù-ra. *Ant. is. dell'Af. rimpetto a Cartagine.* (G)

Cortaldo. (Veter.) Cor-tàl-do. *Sm. Cavallo cui si è mozzata o accortata la coda e le orecchie.* (A) *Guicciard. Stor. tom. IX. facc. 108.* ... I soldati... lasciassero le bandiere, le arme, i cavalli e le robe, concedendo però a quegli di più qualità ronzini, muli e cortaldi. (Pe)

Cortamente, Cor-ta-mén-te. *Avv. Con cortezza* [*di spazio o di tempo.*] *Lat.* breviter. *Gr.* βραχέως. *Cr. 4. 12. 6.* Avvegnachè non sieno sì grandi, come delle viti cortamente potate. » *Bocc. Teseid. argom.* Nel primo vince Teseo le Amazzone, Nel secondo Creonte cortamente. (N)

Cortaso. * (Geog.) Cor-tà-so. *Antica città dell' Egitto.* (Van)

Corte, Cór-te. [*Sf.*] *Palazzo de' principi, e la Famiglia stessa del principe. Lat.* aula. *Gr.* αὐλή. (Dal lat. *cohors, ortis* moltitudine d'uomini, famiglia, ufiziali del magistrato. Dicevasi anche per sinc. *cors, cortis.*) *Bocc. nov. 11. 3.* Li quali le corti de' signori visitando ec., li veditori sollazzavano. *E nov. 31. 14.* Tra tanti che nella mia corte n' usano, eleggesti Guiscardo, giovane di vilissima condizione, nella nostra corte quasi come per Dio allevato. *Dant. Inf. 13. 66.* Morte comune, e delle corti vizio.

2 — *Onde* Far corte, Stare a corte. *V. §. 9 e 10.*

3 — Uomo di corte. [*In origine fu così chiamato chi nelle corti de' signori italiani faceva da araldo o ambasciatore o paciere o paraninfo, e ricreava con leggiadri motti o riprendeva con onesta censura; dipoi, corrotti i costumi e il mestiere, divenne sin. di Buffone, Giullare,*] *Giuocolare;* [*al presente dicesi in generale per Cortigiano. V. Bocc. g. 1. nov. 8.*] *Lat.* scurra. *Gr.* βωμολόχος. *Bocc. nov. 7. 3.* Avendo bisogno di fare una notabile e maravigliosa festa in Verona, ed a quella molte genti e di varie parti fossero venute; e massimamente uomini di corte d'ogni maniera. *Dep. Decam. 17.* Uomini poi di corte ec. eran quelli che con piacevolezze d'atti e di parole e di graziosi giuochi trattenevano i convitati, che qualche volta si veggono chiamati giullari, e più comunemente bufloni. » *E appresso:* Egli erano allora (*gli uomini di corte*) in buon conto, e non poco pregiati, e servivano d'araldi spesso a portare imbasciate, e maneggiare bisogne d' importanza ec.; e si trova alcun di questi tali esser stato fatto cavaliere, che era allora sommo grado di onore. Ma vennero su ne' tempi dell' autore (*del Boccaccio*) certi Dolcibeni, ed altri di mala razza, viziosi, e di villani costumi, e quali appunto egli quivi (*nella giorn. 1. nov. 8. sul princ.*) dipigne, che si giucaron facilmente la grazia universale, e renderono quel nome vile ed infame, come di molti altri nomi è avvenuto, che nel loro principio buoni ec., per li rei portamenti di queste persone divennero odiosi, ed oggi sono infami, e appena si sa cosa alcuna della loro qualità primiera. (V) *Nov. ant. 44. 1.* Marco Lombardo fu un valente uomo di corte. *Bocc. g. 1. nov. 8.* Arrivò a Genova un valente uomo di corte, e costumato e ben parlante, il quale fu chiamato Guiglielmo Borsiere. (N)

4 — [*Detto anche degli ossequii e servigi che si prestano da' cortigiani.*] *Franc. Sacch. nov. 203.* Grandi e lunghissime sono le corti, come ch' ell' abbian nome corti; ma maggiore è l' avarizia che le fa esser lunghe.

5 — *Per simil.* [Corte celeste o del cielo, L'eterna corte *e simili* = *Paradiso.*] *Dant. Inf. 2. 124.* Posciachè tai tre donne benedette Curan di te nella corte del cielo. *E Par. 3. 45.* Che vuol simile a sè tutta sua corte. *Buon. rim. 74.* Un de' beati dell' eterna corte.

2 — Festa o Adunanza di gente per alcuna allegria o Convito pubblico. *Amet. 100.* E con quel cuore ch' io potè, sostenni Vederlo, a tanta corte presidente, Parlar con molti e con riso e con cenni. *G. V. 7. 88. 2.* Stando in conviti insieme, in cene e desinari; la qual corte durò presso a due mesi, e fu la più nobile ec. *Nov. ant. 61. 1.* Alla corte del Po ec. s' ordinò una nobile corte, quando 'l figliuolo del conte Ramondo si fece cavaliere.

2 — *Onde* Tener corte. *V. §. 11.*

3 — *E* Corte bandita [= *Convito solenne in corte, pubblicamente bandito alcun tempo innanzi, al quale tutti erano invitati.*] *Dep. Decam. 17.* Ma ne son pieni i libri, e si è mantenuto ancora corte bandita, di convito molto ricco e magnifico nato; chè in que' tempi si costumava pubblicamente queste cotali corti bandire, e così s' intendeva invitato ogni uomo. *Tac. Dav. Ann. 3. 59.* Stomacò ec. lo spanto convito a porte spalancate e corte bandita.

3 — Luogo dove si tien ragione, ed i ministri ed esecutori stessi di essa, [*cioè bargello, birri, messi, collettivamente detti* Famiglia della corte.] *Lat.* forum, curia. *Gr.* ἀρχεῖον. *Bocc. nov. 1. 9.* Dalle private persone, alle quali assai sovente faceva ingiuria, e dalla corte, a cui tuttavia la facea, fu riguardato. *E nov. 27. 7.* Parmi intendere ch' egli abbiano provato alla corte che uno ec. l'uccidesse. *E nov. 55. 4.* In quelli tempi ec. che le ferie si celebran per le corti. *E nov. 75. 5.* Essendo la corte molto piena d'uomini, Matteuzzo ec. entrò sotto il banco. *Esp. P. N.* E perciò, che egli non sia giudicato nella corte di giustizia, e dice e giudica nella corte di misericordia.» (*Il T. dice:* E perciò si conviene ricorrere alla corte di misericordia, e chiamare merzè, e domandare perdono, che per lo diritto della corte di giustizia sarebbe il peccatore giudicato ed a morte condannato.) *Fav. Esop. 90.* Sarebbe cortesia, madonna pecora, sanza corte avermi renduto il mio grano. (A) *Bocc. g. 4. n. 7.* Similmente presa, come l'Andreuola fu, non con forza, nè con virtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. *Franc. Sacch. nov.* Signor mio, questo rubaldo ha fatto gran vergogna a voi ed a tutta la vostra corte. (A)

2 — * *E* Corte secolare = *Giudici laici. G. V.* Recandoli a piatire dinanzi a suoi balii e corti secolari. (A)

4 — * Fisco. *Bocc. nov.* Avanti che la corte i beni, stati del padre, occupasse. (A)

5 — Quello spazio scoperto nel mezzo delle case onde si piglia il lume. [*V.* Atrio.] *Lat.* impluvium. *Gr.* ὔπαιθρος. (Dal lat. *cors* per sinc. di *cohors, ortis* che trovasi presso Varrone in senso di cortile.) *Bocc. nov. 10. 7.* E, lui invitato, in una fresca corte il menarono. *E g. 3. p. 4.* Sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiava ec., postesi a sedere. *Cr. 1. 7. 2.* Allato alla via che divide la corte, si faccia la casa. *E num. 5.* Rimanendo sempre la corte nel mezzo spedita.

6 — Quel recinto di siepe o di muri, che comprendeva case, orti e altre appartenenze della villa.» *Borgh. Fir. Disf. 285.* Donazione di Spezioso, vescovo nostro, a' suoi canonici della corte di Cintoja vicina a Firenze. *E Vesc. Fior. 421.* Diede ec. Specioso la corte di Cintoja. *E 398.* Donò a' canonici particolarmente per mensa comune la corte di Cintoja. (Min)

7 — * *Col v.* Andare: Andare a corte o in corte = *Recarsi nel palazzo del principe. V.* Andare a corte. (A)

2 — * Andare alla corte = *Andare al palazzo del Principe, ed anche Ricorrere al magistrato. V.* Andare a corte. *V. §. 16.* (N)

8 — * *Col v.* Avere: Aver buoni amici a corte = *Aver chi ci protegga e difenda.* (A)

9 — * *Col v.* Fare: Far corte = *Corteggiare. Alleg. 76.* Ch' io non fo corte dove non ne spicchi. (A)

2 — * Far corte *vale anche Eleggere i cortigiani. Cecch. Esalt. Cr. 5.* Come si sa Che questo garzonetto abbia a far corte, Hanno a volar le suppliche. (A)

3 — Far corte *per Tener corte. V. §. 11.* (A)

10 — * *Col v.* Stare: Stare a corte = *Servire nel palazzo del principe, Essere cortigiano.* (A)

11 — *Col v.* Tenere: Tener corte [*o* Far corte] = *Tener tavola, Festeggiare o Banchettare solennemente. Lat.* dare epulum. *Gr.* παρασχεῖν δαῖτα παρέχειν. *Bocc. nov. 13. 4.* Tenendo molta famiglia, e molti buoni cavalli e uccelli, e continuamente corte. *Ar. Fur. 16. 15.* Chè là dentro dovea splendida corte Tenere il ricco Re della Soria.» *Bocc. g. 1. n. 7.* E di lui udì dire maravigliose e magnifiche cose in tener sempre corte, ec. (N)

2 — [*Vale anche* Sedere pro tribunali.] *Rim. Ant. Guid. Cavalc. 62.* Li miei folli occhi ec. Fur quei che di voi, Donna, m'accusaro Nel fiero loco ove tien corte Amore.

12 — *Prov.* Chi vive in corte muore in paglia; *e vale, che I cortigiani per lo più muojono poveri.*

13 — Chi in corte è destinato, S'e' non muor santo, e' muor disperato; *e vale, che L' invidia, che regna nelle corti, rende altrui o sofferente o disperato.*

14 — * Corte e morte, morte e corte fu tutt' una; *detto che mostra che nelle corti si patiscono gran disagi. Serd. Prov.* (A)

15 — * Chi ruba l'oca alla corte, in capo dell'anno ne paga le penne; *e dicesi di Coloro che frodano i dazii e le gabelle, perchè poi scoperti incorrono nelle pene. E qui* Corte è nel sign. del §. 4. *Serd. Prov.* (A)

16 — * (Eccl.) La corte di Roma: *Così chiamano alcuni la Santa Sede.* (Ber) *Bocc. nov. 2. 8.* Come più tosto potè, se n'andò in corte di Roma. (A)

Corte. * (Geog.) *Lat.* Curia. *Città della Corsica.* (G)

Corteare, Cor-te-à-re. [*N. ass.*] *Far corteo,* [*Far codazzo, Seguitare in compagnia di altre persone*] *la sposa la prima volta ch' ell' esce fuora impalmata. Lat.* sponsam comitari. *Gr.* νύμφην παραπολουθεῖν. *Cron. Vell.* Si che non menò seco donne il primo dì, nè 'l seguente niuna ne venne a corteare. *Nov. Ant. stamp. ant. 62.* Dopo il maggiare venne il signore a corteare; domandò, chente fu la torta?

Corteare diff. da *Corteggiare* e *Corteseggiare.* I due primi valgono egualmente far corteggio. Però l'uso impiega più d'ordinario *Corteare* per esprimere il corteo, l'accompagnamento che le donne fanno ad una sposa la prima volta che essa esce fuora impalmata. *Corteggiare* ha il signif. più comune di far corte, accompagnare, far servitù ai signori, ai grandi, ai principi. Talvolta si prende anche nel senso di spendere largamente, di profondere in cortesia; ma allora è meglio impiegato *Corteseggiare.* Lo stesso è di *Corteggiamento* e *Corteseggiamento.*

Corteccia, Cor-téc-cia. [*Sf.*] *Crosta, Buccia, Scorza,* [*e dicesi propriamente degli alberi. V.* Buccia.] *Lat.* cortex, liber. *Gr.* φλοιός. *Cr. 5. 10. 5.* Innestasi il fico del mese d'Aprile circa la corteccia. *Vett. Colt. 31.* Ne ricevono danno da molti animali loro nimici, i quali gli consumano dentro, e votano il gambo e midollo degli ulivi posti a' piantoni, talchè resta loro poco altro che la corteccia.

2 — [*Detto di altre cose che hanno la parte esteriore dura, come grani, frutta e simili.*] *Cr. 3. 7. 1.* Alcuno grano è mezzanamente lungo e bianco, ovvero rosso, ed ha sottil corteccia. *E capit. 13. 3.* Fa profede, se sia cotta senza la corteccia, e imperò è buona agl' idropici; ma colla corteccia nuoce troppo, per la ventosità ed enfiagione che fa.

3 — *Detto assolutamente vale* Crosta di pane. *Lat.* crusta. *Gr.* πυρός. *Cr. 3. 7. 14.* Il pane in forma grande ha la corteccia più sottile e più dura, e imperò la sua corteccia nutrica poco, e asmaltire è dura.

4 — La crosta di cui sono rivestiti i gamberi, i granchi *e simili*. *Red. Cons.* Cortecce di locuste marine polverizzate.(A)
5 — * Quella materia che s'indurisce intorno ad alcuni corpi, e li riveste come d'una crosta. *Gab. Fis.* Corteccia stalagmitica di malachite. (A)
6 — *Per simil.* [Corteccia della muraglia, *dicesi l'una e l'altra parte di fuori, che rimane a vista dell'occhio, cioè nell'interiore o esteriore parte della fabbrica, a distinzione del ripieno della medesima muraglia, che è quello che è fra le due cortecce; e l'una e l'altra chiamansi ancora* Finimenti, *massimamente se saranno incrostati di marmi, pietre, o simile.*] *Lat.* crusta. *Gr.* πλάξ. *M. V. 8. 46.* La stanga volta in arco volse con una gran corteccia del campanile.
7 — Pelle. *Lat.* cutis, pellis. *Gr.* δέρμα. *Buon. Rim. 84.* Dinanzi mi si allunga la corteccia.
8 — *Per metaf.* [*Dicesi dell'apparenza delle cose, ossia di ciò che apparisce o che si dimostra al di fuori.*] *D. Gio. Cell.* Piatoso disiderio è quello nella corteccia; ma nella midolla è più crudel ch'ogni crudeltà. *Col'. SS. Pad.* I quali già avevano attratti una volta, quando alla corteccia di fuori. *Bocc. Vit. Dant. 256.* Si maravigliò ec. si per la profondità del senso, il quale sotto la bella corteccia delle parole gli pareva sentire nascoso. *M. V. 10. 25.* Quasi per lusinghe tirato nel trattato, con infignere di non sapere se non la corteccia. *Cron. Morell. 221.* Faremo fine, rimanendo contenti di avere tocco solamente le cortecce d'alcuna.

CORTECCIONE. * (Agr.) Cor-tec-ciò-ne. *Sm. Nome volgare di una specie di fico settembrino.* (A)

CORTECCIUOLA, Cor-tec-ciuò-la. [*Sf.*] *dim. di* Corteccia. *Lat.* corticula, crustula. *Gr.* πλακίδιον. *Cr. 2. 23. 21.* Rimossa e tolta via la corteccinola di fuori verso la midolla del pedale, si disponga dentro.

CORTEGGIAMENTO, Cor-teg-gia-mén-to. [*Sm.*] *Il corteggiare*, [*Corteggio.*] *Lat.* officiosus comitatus. *Tac. Dav. Stor. 2. 287.* Nè lusinghe di fortuna, nè corteggiamenti di Roma la fecero baldanzosa. *Car. lett. 1. 143.* Certe donnicciuole vane, le quali misurano i cuori degli uomini dalle passeggiate, da' corteggiamenti, e dal sospirar per pratica.

CORTEGGIANTE, * Cor-teg-giàn-te. *Part. di* Corteggiare. *Che corteggia. V. di reg.* (O)

CORTEGGIARE, Cor-teg-già-re. [*Att. e n. ass.*] *Far corte, Accompagnare i signori, e Far loro servitù.* [*V.* Corteare.] *Lat.* ancillari, comitari. *Gr.* παρακολουθεῖν. *Lib. Viagg.* Li giocolari cominciavano a corteggiare. *Bern. Orl. 3. 1. 58.* Dieci donzelle a corteggiare avvezze ec., Vengono a fare al cavalier carezze. *Bemb. As. 3.* Gran senno faranno i tuoi compagni, se essi questo prence corteggeranno.
2 — [*Per metaf.*] *Bern. Rim.* S'a corteggiarmi un pipistrel veniva, E a far la mattinata una civetta.
3 — *Per simil.* Fare all'amore, Vagheggiare. *Ar. Negr. 1. 4.* In quali case essere Sentite donne voi ch'abbiano grazia, Che tutto il dì non vi vadano i giovani . . . a corteggiar? (B)
4 — Tener corte, Spendere soverchiamente, Corteseggiare. *Cron. Vell.* La giovinezza col corteggiare e star troppo in brigata lo sconcia. *E appresso*: La vita sua sino a qui è stata ed è senza niuno dispiacere d'altri, e fatto più male a sè, che ad altrui, logorato in corteggiare ciò che ha potuto.

CORTEGGIATO, Cor-teg-già-to. *Add. m. da* Corteggiare —, Cortiggiato, *sin. Lat.* caterva stipatus. *Gr.* παρακολουθούμενος. *Segner. Mann. Apr. 20. 3.* Quel ricco, che corteggiato ec. sedeva continuamente a real banchetto, sarà da'demonii strascinato giù nell'Inferno.

CORTEGGIATORE, Cor-teg-gia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Corteggiare.] *Che corteggia. Lat.* comitator, comes. *Gr.* παρακόλουθος.
2 — [Vagheggiatore, Damerino.] *Buon. Fier. 2. 3. 9.* Già mossi per uscir corteggiatori Di queste dame, ove debb'io lo sguardo Volgere altrove?

CORTEGGIATRICE, * Cor-teg-gia-trì-ce. *Verb. f. di* Corteggiare. *V. di reg.* (O)

CORTEGGIO, Cor-tég-gio. [*Sm.*] *Corteggiamento. Lat.* comitatus. *Gr.* παρακολούθια. *Segner. Pred. 21. 3.* Che pretendiamo noi con tante fatiche, con tanti servizii, con tanti corteggi, con tante umiliazioni?
2 — *Oggidì si prende anche per* Codazzo. *V.* (A)
2 — * *Onde* Far corteggio = *Far corte, Far codazzo. Segner. Pred.* Quasi che tutte sieno come lumi minori, ch'alla maggior lumiera faccian corteggio. (A)

CORTEGIANAMENTE, * Cor-te-gia-na-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Cortigianamente. *V. Grill. Lett. Lalli, Eneid. 5. 183. Berg.* (O)

CORTEGIANESCO, Cor-te-gia-né-sco. *Add. m. Lo stesso che* Cortigianesco. *V. Segner. Pal. Ap. 3. 10.* Anzi a tal esempio forza è ec. che ciascuno più volentieri si accinga ad addottorarsi nelle arti cortegianesche, che nelle spirituali. (A)

CORTEGIANIA, Cor-te-gia-ni-a. *Sf. Lo stesso che* Cortigianeria. *V. Lat.* aulicum servitium, aulica scientia. *Cortig. Castigl. 1. 2.* Voi dunque mi richiedete ch'io scriva qual sia al parer mio la forma di cortegiania più conveniente a gentiluomo che viva in corte de'principi. *E appresso*: Difficil cosa ec. eleggere la più perfetta forma e quasi il fior di questa cortegiania. *E 1. 19.* Uomini che meritano esser chiamati buoni cortegiani, e che sappiano giudicar quello che alla perfezion della cortegiania s'appartiene. *Car. lett. 2. part. 2.* Lassando stare le cortegianie da canto, ci dobbiamo richiedere e servir l'un l'altro alla libera. (B)

CORTEGIANO, Cor-te-già-no. *Sm. Lo stesso che* Cortigiano. *V. Castigl. Cortig. 1. 14.* In somma di sorte debba essere colui che meriti di chiamarsi perfetto cortegiano. (V)
2 — * (Lett.) *Titolo di una celebre opera del Castiglione. Varch. Ercol. p. 117.* Il conte Baldassarre Castiglione ec. nel suo Cortegiano ec. *E appresso*: Usasse ogni industria di scrivere il suo Cortegiano. (N)

CORTEGIANO. * *Add. m. Lo stesso che* Cortigianesco. *V. Varch. Ercol. 10*: Da cortegiana in fuori, chiamatela come meglio vi torna. (N)

CORTELLA, * Cor-tèl-la. *Sf. dim. di* Corte *nel senso del §. 5. ed è sinc. di* Corticella. *V. Fresc. Viag. 76.* Ed assegnocci quattro camere sopra una cortella. (Pr)

CORTELLINO, Cor-tel-li-no. *Sm. dim. di* Cortello. *V. e di'* Coltellino. *Ar. Cass. 5. 3.* Che fan col cortellin, che colle forbici, All'unghie? (B)

CORTELLO, * Cor-tèl-lo. *Sm. V. e di'* Coltello. (A)

CORTEMIGLIA. * (Geog.) Cor-te-mì-glia. *Lat.* Contemilia, Cortis Milium. *Piccola città del Piemonte.* (Van)

CORTEO, Cor-tè-o. [*Sm.*] *Codazzo di persone che accompagnano la sposa. Lat.* pompa, *Terent. Gr.* πομπή. *Burt. Ben.* [*Tur. stanz. 5. Livorno 1799.*] Queste son poche rose a tante spine, Pochi confetti a sì lungo corteo. *Burch. 1. 16.* E un migliaccio, ch'era pien di buchi, Mi fece cenno ch'e'menava moglie, E ch'al corteo venien marchesi e duchi.
2 — *Onde* Andare al corteo = *Intervenire all'accompagnamento della sposa.* (A)
2 — L'accompagnatura del figliuolo nato al battesimo. *Lat.* comitatus. *Gr.* παρακολουθία. *Varch. Suoc. 1. 2.* Finse che sua madre avesse mandato per lei, per menarla a un corteo a battezzare non so che bambino. *Malm. 4. 5.* Tutto splendente viensene al corteo.
3 — *Per simil. Bern. rim.* E avemo un corteo di mosche intorno.
4 — Corte o Banchetto solito farsi da'novelli cavalieri [*V.* Corredo.] *Fior. S. Franc. 101.* Nel quale castello si faceva allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti.

CORTERATE. * (Geog.) Cor-te-rà-te. *Lo stesso che* Coutras. *V.* (G)

CORTERIACENSI. * (Geog.) Cor-te-ria-cèn-si. *Ant. pop. della Gallia belgica.* (G)

CORTESE, Cor-té-se. *Add. com. Che ha in sè cortesia, Grazioso*, [*Benigno; e dicesi non men delle persone che delle cose.*] *Lat.* humanus, benignus. *Gr.* χρηστός, ἐλευθέριος. (Da *corte*; poichè gli uomini di corte si presume che abbiano molta gentilezza di modi.) *Bocc. nov. 2. 1.* Siccome colei che non meno era di cortesi costumi, che di bellezze ornata. *E nov. 23. 9.* Per assai cortese modo il riprese. *Petr. canz. 8. 6.* Che mi fèr già di sè cortese dono. *E son. 96.* Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi Di vostro ingegno, e del cortese affetto. *Dant. Inf. 2. 53.* E donna mi chiamò cortese e bella. *E appresso, 58.* O anima cortese Mantovana. *E appresso, 134.* E tu, cortese, ch'ubbidisti tosto. » *Vit. SS. Pad. 2. 360.* Con molti prieghi e con una cortese forza lo rimandarono al suo monastero. *Dial. S. Greg. 1. 4.* Allora per carità ritenne alquanti di Giuliano nel monastero con una cortese forza. (V)
2 — Liberale, Compiacente, Largo. *Lat.* liberalis, largus, gratificans, facilis. *Gr.* χαριζόμενος. *Petr. canz. 5. 6.* Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma Spesse fiate quanto fu cortese. *Bocc. nov. 71. 4.* Pregandola che le dovesse piacere d'esserli del suo amore cortese. *E nov. 77. 35.* Lo scolare le fu di questo assai cortese. *E num. 39.* Nè essere ora a me cortese di ciò ch'io non desidero.
3 — *Fig. traslato alle cose*, Agevole, Che si può maneggiare con facilità e senza pericolo. *Cavalc. Pungil.* Or sopra di ciò ..., perchè la materia non è ben cortese, passomene, e basti ec. (A)
4 — Comodo, Agiato, Largo, Mite, Dolce *o simile. G. V. lib. 8. cap. 5.* E privatamente il fece tenere in cortese prigione. *E cap. 63.* Sotto cortese guardia. *E cap. 19.* Il Re fece ritenere la detta donzella in cortese prigione. (V) *Pecor.* Niuno ebbe ardire di porgli le mani addosso, ma lasciaronlo parato sotto cortese guardia. (A)
5 — *Dicesi* Cortese della sua persona, *parlando di donna che fa copia di sè. Franc. Sacch. nov. 106.* Fu già un orafo d'ottone, e aveva una sua moglie molto cortese della sua persona, ed egli se n'avvedea in gran parte. (V)
2 — [*Nello stesso sign., ma più assolutam., col v.* Essere.] *Ovid. Pist. 159.* E perchè la mia madre fosse cortese, per lo cui assempro tu mi credi piegare, non prendere di ciò fidanza; perocchè lo suo errore riceve degna scusa dal sommo Giove, il quale vestito di piuma sotto immagine di cecero giacque con lei. » (*Questo es. la Cr. lo porta smozzicato, e però falsa il sign. della voce.*) (Pr)
6 — [*Col v.* Stare:] Star cortese *o* Recarsi cortese = *Starsi colle braccia avvolte insieme, appoggiate al petto*, [*da* Cortese, *in significe. ai Agiato.*] *Bocc. nov. 79. 35.* Così, a modo che se steste cortese, vi recate le mani al petto. *E num. 41.* Sempre tremando tutto, si recò colle mani a star cortese. *Guid. G.* Col volto basso e colle braccia cortesi Iasone così rispuose alle parole offerte. *Franc. Sacch. nov. 156.* E detto questo, e fatto, recandosi cortese disse.
2 — [*Fig.* Star ozioso, Star colle mani a cintola.] *Varch. Suoc. 1. 2.* Standomi io cortese, o colle mani a cintola.
7 — Alla cortese, *posto avverb.* = *Cortesemente. V.* Alla cortese.(A)

CORTESEGGIAMENTO, Cor-te-seg-gia-mén-to. [*Sm.*] *Il corteseggiare, Cortesia. Lat.* comitas, largitas. *Fr. Giord. Pred. R.* Amici per iscambievoli corteseggiamenti di opere.

CORTESEGGIARE, Cor-te-seg-già-re. [*N. ass.*] *Far cortesia, Spendere largamente, Spendere in cortesia.* [*V.* Corteare.] *Bocc. nov. 93. 4.* Essendo già d'anni pieno, nè però del corteseggiare divenuto stanco, avvenne che la sua fama agli orecchi pervenne d'un giovane. *Cron. Vell.* Ritrovavasi volentieri co'giovani, e spendea corteseggiando di soperchio. *Tesorett. Br.* Ben dèi corteseggiare, Guardando d'ogni lato, Di ciascun luogo e stato.

CORTESEMENTE, Cor-te-se-mén-te. *Avv. Graziosamente, Con cortesia, Alla cortese. Lat.* leniter, comiter, humane, liberaliter. *Gr.* ἁπλῶς. *plos. Bocc. nov. 10. 8.* Il maestro, sentendosi assai cortesemente pugnere, fece lieto viso, e rispose. *E nov. 92. 7.* Ad alcuna assai cortesemente rispose. *G. V. 11. 72. 2.* I quali erano cortesemente istadichi a Verona. *Petr. canz. 29. 8.* Canzone, io t'ammonisco, Che tua ragion cortesemente dica.
2 — Modestamente. *Cron. Vell. 68.* Passandomi cortesemente di scrivere cose che abbiano a portare a me lode. *Vit. Crist. D.* Sedè in terra lo Re di vita eterna compostamente e cortesemente, e sobriamente mangiò.

CORTESIA, Cor-te-sì-a. [*Sf.*] *Disposizion d'animo a far beneficio e grazia, senza alcun proprio comodo; e 'l Beneficio e la Grazia stessa.* [*Ed anche semplicemente, Piacevolezza apparente di atti e di parole.*

V. Affabilità.] *Lat.* humanitas, benignitas, liberalitas, beneficium. *Gr.* χρηστότης, ἐλευθερία, εὐεργεσία. (Da *Corte* nel 1. sign. quasi dica Uso di corte; perchè *Cortesia*, come dice l' *Ottimo*, primamente fu fatta nelle corti de' principi.) *Dant. Purg. 16. 115.* In sul paese ch' Adice e Po riga, Solea valore e cortesia trovarsi. *E Par. 7. 91.* O che Dio solo per sua cortesia Dimesso avesse. *Com. Inf. 16.* Larghezza, la quale egli appella qui cortesia, è donagione fatta per cagion d' umanità e dolcezza, ed è detta cortesia, perocchè primamente fu fatta nelle corti de' principi. *But. Inf. 16. 1.* Cortesia è, secondochè dice il filosofo nell' Etica, virtù reprimente l'avarizia, e temperante la prodigalità. *E Purg. 16. 2.* Cortesia è benigna inclinazione di carità che l' uomo ha inverso il prossimo. *Tratt. Consol.* Dee rifrenare la lingua chi vuole usar cortesia, perchè la lingua è 'l suo fondamento. *Petr. son. 57.* Cortesia fe', nè la potea far poi Che fu disceso a provar caldo e gielo. *E 60.* Ben venne a dilivrarmi un grande amico Per somma ed ineffabil cortesia. *Bocc. nov. 8. 7.* Fateci dipignere la cortesia.

2 — Atto e Costume d' uomo signorile e uso alle corti. *Dep. Decam. 16.* Corte ec. importava quelle feste che per cagione di nozze ec. faceano i signori, cavalieri e gentiluomini, con metter tavola solennemente, festeggiare i convitati, e con doni e con ogni maniera di cortesie trattenere i forestieri; e per avventura di qui si guadagnò questo nome la cortesia. *Bocc. g. 5. n. 9. tit.* In cortesia spendendo, il suo si consuma. (V) *Dant. Conv.* Si tolse questo vocabolo dalle corti, e fu tanto a dire cortesia, quanto uso di corte. (P)

3 — Atti di gentilezza e di cavalleria, come era istituzione degli antichi paladini. *Ar. Fur. 1. 1.* Le donne, i cavalier, l' arme, gli amori, Le cortesie, l' audaci imprese io canto. (Min)

4 — Corteseggiamento. *Cron. Morell. 219.* I quali con cacce, con uccelli, e con feste e gran cortesie fanno risuonare e fiorire di bellezza e d' allegrezza il paese tutto l' anno.

5 — Donagione, Liberalità. *Lat.* largitio. *Gr.* μεγαλοδωρία. *Vit. Plut.* Una volta essendogli chiesto cortesia di gente d' arme per far sagrificio, ec.

6 — * Mancia. *Onde Promettere, Dare buona mancia suol dirsi* Usar cortesia. (A)

7 — [Far cortesia = *Essere cortese di checchessia con piacere, Prestar servigio.*] *But. Inf. 3. 1.* Cortesia è non far cortesia al villano che non la merita.» *Cecch. Dot. 1. 2.* Obbligo v' averò io sempre del buon animo vostro, e della cortesia che vi sarete ingegnato di farmi. (A)

2 — * *Ed anche* Corteseggiare, Spendere largamente. *Bocc. nov. g. 10. n. 3.* Cominciò a fare le più smisurate cortesie che mai facesse alcun altro. (A)

3 — *E* Far cortesia [di sè,] della propria persona = *Compiacere altrui amorosamente. Ovid. Pist.* E facendoli ancora cortesia della sua bella persona. *E altrove*: La quale gli fece per più tempo grande cortesia del suo amore e della sua bella persona.

4 — Far cortesia di una cosa = *Esserne largo, o Farne parte altrui. Ar. Fur. 43. 147.* Benchè Rinaldo con pochi danari Fosse sovente, pur n' avea si allora, Che cortesia ne fece a' marinari. (Pe)

8 — Non si lasciar vincere di cortesia = *Corrispondere con egual cortesia alle cortesie ricevute. Lat.* par pari referre. *Gr.* ἴσον ἴσῳ ἐπιφέρειν. *Sen. Ben. Varch. 3. 37.* In questo solo fui pertinace e testereccia, di non volermi lasciar vincere di cortesia.

9 — In cortesia, Per cortesia, *modo avverb., col quale preghiamo altrui a farci alcuna grazia; lo stesso che* Di grazia. *Lat.* amabo, quaeso. *Gr.* δέομαι. *Rim. ant. Guitt. 92.* Però madonna, non mi giudicate ec., E per scusato in cortesia m' aggiate. *E 95.* E quanti innamorati son di cuore, Che chiamino mercè per cortesia. *Rim. ant. Dant. Majan. 76.* S' eo v' amo, non vi spiaccia in cortesia. *Petr. can. 1.* Dimmi per cortesia, che gente è questa? *Rim. ant. Guid. Cavalc. 67.* Ed ivi chiama, che per cortesia Da alcuna bella donna sia menata Dinanzi a quella ec. *Ar. Fur. 9. 4.* E poi lo prega, che per cortesia Gl' insegni andare in parte ov' ella sia. *E 22. 63.* Bradamante pregò molto Ruggiero, Che le lasciasse in cortesia l' assunto Di gittar della sella il cavaliero. » *Red. lett. 2. 138.* Mi faccia V. S. per sua cortesia un favore.

2 — *Ed anche* In dono, Senza mercede. *Lat.* gratis. *Gr.* δωρεάν. *Sen. Ben. Varch. 4. 14.* Nessuno va bonariamente e per cortesia a lavorare un campo. » *Viag. Mont. Sin.* E per questo modo in un attimo d' ora ebbe ispacciata tutta quella roba in cortesia. (N)

10 — * (Icon.) *Donna piena di grazia e maestà. Ha la corona in capo, la tunica bianca, il manto foderato di armellino; apre le braccia per accogliere ognuno, e lascia cadere da ciascuna mano monete, gemme ec. Si rappresenta con un delfino che porta un fanciullo per l' onde.* (Mit)

Cortesia. * (Bot.) Cor-tè-si-a, *Sf. Genere di piante stabilito dal Cavanilles in onore del celebre conquistatore del Messico. Esso appartiene alla pentandria monoginia ed alla famiglia delle convolvulacee. Il suo carattere è di avere il calice campanulato, la corolla ipocrateriforme, i filamenti inseriti sul tubo di essa, lo stilo bifido, ed una bacca con due semi. Se ne conosce la sola specie* Cortesia cuneifolia, *arbusto con foglie semplici e fiori giallo-ranciati, nativo di Buenos-Ayres.* (N)

Cortesissimamente, Cor-te-sis-si ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Cortesemente. *Lat.* humanissime. *Gr.* χρηστότατα. *Bern. Orl. 2. 28. 11.* Cortesissimamente dimandava ec. Se alcun romper con lui due lance vuole. *Alam. Gir. 11. 135.* Giron, rimaso sol cogli altri duoi, Cortesissimamente lor ragiona.

Cortesissimo, Cor-te-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cortese. *Lat.* liberalissimus, humanissimus. *Gr.* χρηστότατος. *Lab. 223.* Per certo ella è stata non cortese, ma cortesissima. *G. V. 8. 35. 4.* Virtudioso fu molto e savio, e pro' di sua persona, e avveduto in guerra, cortesissimo, e largo donatore. *Red. Esp. nat. 3.* La reale cortesissima affabilità del Re Alcinoo.

Cortezza, Cor-tèz-za. [*Sf.*] *ast. di* Corto. —, Cortura, *sin. Lat.* brevitas. *Gr.* βραχύτης. *Bocc. lett. Pin. Ross. 279.* Chi non sa che la lunghezza e la cortezza del tempo allunga e raccorcia la noja? *Dant. Conv. 113.* Di ciò è da biasimare la debilità dello 'ntelletto e la cortezza del nostro parlare.

Corticale. (Anat.) Cor-ti-cà-le. *Add. com. Aggiunto dato a quella sostanza del cervello, che è detta* Cortice. *Cocch. Disc. 2. 102.* E s'accresca ancora la separazione nella cortical parte del cervello. (A) (N)

2 — * (Bot.) *Dicesi di quanto ha relazione colla scorza.* Gemma corticale, Strati corticali. (A. O.)

Corticata. * (Geog.) Cor-ti-cà-ta. *Ant. cit. ed isola della Spagna.* (G)

Cortice, Còr-ti-ce. *Sm. V. L. Corteccia, Buccia, Scorza. Lat.* cortex. *Gr.* φλοιός. *Sannaz. Arc. Egl. 12.* Deh! se ti cal di me, Barcinio, scribili (*gli accenti*) A tal che poi, mirando in questi cortici, L'un arbor per pietà con l'altro assibili. (A)

2 — (Anat.) *Sostanza cenerognola del cervello, soprapposta alla midollare, che è bianca. Red. cons.* (*Op. 7. 232.*) La melancolia . . . affliggendo sempre maggiormente le fibre nervose, che nascono dalle piccole glandulette del cortice del cervello. (A) (Pr)

Corticella, Cor-ti-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di Corte*, [*nel sign. del §. 5.* —, Corticino, Cortella, *sin.*] *Lat.* parvum impluvium. *Gr.* μικρὸν ὕπαιθρον. *Bocc. nov. 74. 12.* In una lor corticella fresca entrato, dove molti lumi accesi erano, con gran piacer bevve d' un loro buon vino. *Franc. Sacch. nov. 159.* Il cavallo e la ronzina quasi congiunti entrano nella corticella dello esecutore.

Corticino, Cor-ti-ci-no. [*Sm.*] *Lo stesso che* Corticella. *V. Franc. Sacch. nov. 174.* Se n' andò in uno corticino, perchè per una fogna la lavatura di quello fastidio avesse l' uscita.

Corticciato, * Cor-tig-già-to. *Add. m. Idiot. V. e di'* Corteggiato. *Bemb. lett. 1. 2. 32.* Le loro signorie sono corticciate dal signor Unico molto spesso. (N)

Corticiana, Cor-ti-già-na. *Sf. Dama che sta in corte e serve signori, Donna di palazzo. Castigl. Cort. 3. 123.* (*Firenze 1587.*) Minor fatica mi saria formar una signora che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta cortigiana. (B) (*L'ultima ediz. di Milano legge* Cortegiana, *e così sempre il Castiglione.*) (N)

2 — Meretrice, Puttana. *Lat.* meretrix, pellex. *Gr.* ἑταίρα, πόρνη. (Donna che si lascia far da molti la corte, o che ha il costume delle corti depravate.) *Fir. As. 305.* Tra gli altri che mi posero gli occhi addosso daddovero, fu una famosissima cortigiana. *Alleg. 116.* E tanto più ch' io veggo ogni puttana Morta di fame e di piazza padella, Esser intitolata cortigiana. [*V.* Cortigiano, §. 1.]

Cortigianamente, Cor-ti-gia-na-mén-te. *Avv. A modo di cortigiano.* —, Cortegianamente, *sin. Car. lett. 2. 209.* Io mi son portato costì poco cortigianamente colla signora sua consorte.

2 — [*Per metaf.* Scaltritamente, Simulatamente, *e simili.*] *Car. lett. 1. 55.* E se ciò dico cortigianamente, possa io star sempre confinato in corte.

Cortigianato, Cor-ti-gia-nà-to. *Add. m. Fatto cortigiano. Leon. Lett.* (A)

Cortigianello, Cor-ti-gia-nèl-lo. *Sm. dim. ed avvilit. di* Cortigiano. *Lo stesso che* Cortigianetto. *V. Guarin. Lett.* (A)

Cortigianeria, Cor-ti-gia-ne-rì-a. [*Sf.*] *Azione o Tratto da cortigiano,* [*e il più delle volte Costume da cortigiano, cioè da persona scaltrita e finta.* —, Cortegiania, Cortigiania, *sin.*] *Lat.* aulica versutia. *Zibald. Andr.* Stanno sulle cortigianerie, e trattano tutti gli affari con cortigianeria.

Cortigianesco, Cor-ti-gia-né-sco. *Add. m. Da cortigiano.* —, Cortegianesco, Cortegiano, Cortigiano, *sin. Lat.* aulicus. *Red. lett. 2. 156.* Così vuole la convenienza cortigianesca. *Alleg. 225.* Come s'usa in gonfiando il pallone Cortigianesco, e ungendo gli stivali, Senza affetto però d' adulazione.

2 — [*Per metaf.* Scaltrito, Simulato, Finto.] *Cecch. Esalt. Cr. 3. 10.* Perchè s'usa per tutto in cirimonia Cortigianesca moderna. *Car. lett. 2. 119.* Ma io m' avveggio che ancora voi avete i vostri complimenti cortigianeschi.

Cortigianetto, Cor-ti-gia-nét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cortigiano. —, Cortigianello, Cortigianùzzo, *sin. Car. lett. 1. 10.* Avete dato punture a questi cortigianetti, che da qui innanzi non doveranno pure annasarvi, non che mordervi.

Cortigiania, Cor-ti-gia-ni-a. [*Sf. Lo stesso che*] Cortigianeria. *V. Ablegat. 224.* Che io ec. abbia tanto, e tante volte, e a tante persone scritto, e in tanti modi, in biasimo della cortigiania. *Lasc. Pinz. 2. 6.* Non si può più usare una cortigiania. » *Car. lett. t. 1. pag. 43. Ediz. d' Aldo 1574.* Tenga per fermo, che non fu (*come suspetta*) cortigiania. (B)

Cortigiano, Cor-ti-già-no. *Sm.* [*F.* Cortigiana. *V.*] *Che sta in corte e serve signori.* —, Cortegiano, *sin. Lat.* aulicus. *Gr.* αὐλικός. *Bocc. nov. 2, 8.* Cautamente cominciò a rignardare alle maniere del Papa, e di tutti i cortigiani. *Bern. Orl. 2. 21. 40.* Non sapea che 'l servir del cortigiano La sera è grato, e la mattina è vano. *Alleg. 121.* Par ch' a' buoni oggidì tanto dispiacc a, Ch' io mi risolvo a dir che cortigiano Voglia significar qualche cosaccia; Come sarebbe a dire arciputtano, Se cortigiana e femmina di chiasso Vuol dir lo stesso in volgar italiano; E quella e questa per danari o spasso Della sua gioventù fa mercanzia Con chi ne fa arrogante or alto or basso.

2 — [*Detto anticam. di*] Colui che ha risieduto ne' tribunali e nelle corti che amministrano giustizia criminale. *Maestruzz. 1. 12.* Sono ancora altri dieci impedimenti a colui che si vuole ordinare, indotti *a jure positivo*; e 'l primo si è, ch'e'non abbia fatto solenne penitenzia, non cortigiano, non indebitato, non servo, nè viziato nel corpo, non bastardo, ec.

3 — * *Prov.* I cortigiani hanno solate le scarpe di buccia di cocomero. *Motto dinotante che lo stato de'cortigiani è poco stabile e fermo, ed è così detto, perchè la buccia di cocomero fa sdrucciolare e cadere. Serd. Prov.* (A)

Cortigiano. *Add. m. Di corte.* [*V.* Cortigianesco.] *Lat.* aulicus. *Gr.* αὐλικός. *Bocc. nov. 18. 12.* Dubitando forte più della invidia cortigiana, che della sua coscienza. *G. V. 11. 21. 3.* Fu uomo di grosso intelletto, quanto nella pratica cortigiana, ma sufficiente assai in

iscrittura. *M. V.* 3. 2. Avvedendosi quanto l'avarizia moveva le cortigiane cose, e disponeva i prelati all'olore della pecunia. » *Salv. Avert. 1. 2. 5.* Que' lor nuovi termini cortigiani, che egli appellano segretarieschi. (V)

2 — Alla cortigiana, *posto avverb.* = *Al modo de' cortigiani. V.* Alla cortigiana. (P)

Cortigianuzza, * Cor-ti-gia-nùz-za. *Sf. dim. di* Cortigiana, *nel sign. del §. 2. Franco. Berg.* (N)

Cortigianuzzo, Cor-ti-gia-nùz-zo. [*Sm.*] *dim.* [*e avvilit.*] *di* Cortigiano. [*Lo stesso che* Cortigianetto. *V.*] *Varch. Ercol. 292.* Ella non era lingua se non di certi cortigianuzzi effeminati, e tutti cascanti di vezzi.

Cortiglio, * Cor-ti-glio. *Sm. V. e di'* Cortile. *Liburn. Berg.* (O)

Cortile, Cor-ti-le. [*Sm.*] *Corte grande, che è per lo più nelli palazzi, o nelle case grandi.* [—, Cortiglio, *sin. V.* Atrio.] *Lat.* impluvium. *Gr.* μέσαυλον. (*V. corte* in senso di cortile.) *Bocc. introd. 47.* In sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo. *G. V. 11. 93. 9.* Sanza i ricchi palagi, torri e cortili, giardini murati più di lungi alla città. *Segr. Fior. As. 3.* Così tra quelle bestie sconosciuto Mi ritrovai in un ampio cortile.

2 — * Pisciar nel cortile: *dettato fiorentino antico, che vale* Far la spia; *detto forse così dal frequentar esse il cortile del palazzo della giustizia per far le denunzie.* (A)

Cortiletto, Cor-ti-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Cortile. *Cortile piccolo.*—, Cortiluzzo, *sin. Lat.* angustum atrium. *Gr.* στενὸν μέλαθρον. *Lib. cur. malatt.* Conforme suol far l'aria colata de' piccoli cortiletti. *Vit. Benv. Cell. 303.* Quando noi fummo su dall'alto nel mastio, dove è un cortiletto ec.

Cortilone, Cor-ti-ló-ne. *Sm. accr. di* Cortile. *Cortile grandissimo. Accad. Cr. Conq. Mess.* (A)

Cortiluzzo, Cor-ti-lùz-zo. [*Sm. dim. di* Cortile. *Lo stesso che*] Cortiletto. *V. Ambr. Furt. 3. 11.* Poi che io l'arò nel cortiluzzo, aprirò il secondo uscio.

Cortina, Cor-ti-na. [*Sf.*] *La tenda che cuopre la scena. Lat.* velarium, siparium. *Gr.* περιπέτασμα. (Dal lat. barb. *cortina* dimin. di *cors*, *cortis* cortile. Su 'l principio si chiamò *cortina* la parte del teatro, la quale era chiusa da un velo, e da cui uscivano gl' istrioni ed i mimi, perchè fatta a foggia di picciol cortile. Indi si disse *cortina* lo stesso velo o sipario.) *Ar. Fur. 32. 80.* Quale al cader delle cortine suole Parer tra mille lampade la scena.

2 — Velo [sacro posto davanti al santuario de' templi, o per coprire le sacre immagini, le statue ec.] *Lat.* peplum. *Gr.* πέπλος. *Vit. Plut.* Ordinarono di fare la immagine di questi due Re insieme colli Idioses nelle cortine, nelle quali mettevano le immagini degli Idioses. » (*Le vite di Plutarco essendo state recate in italiano dall'Aragonese, l'ignorante traduttore lasciò tal quale la v.* idioses *che significa iddii.*) *Car. En. 3. 161.* Il limitare, il tempio e 'l monte tutto Crollossi intorno; scompigliarsi i lauri; Aprissi, e dagl'interni suoi ridotti Mugghiò la formidabile cortina. (Min) *Vasar. Vit.* Cortine che cuoprono le tavole dell'altar maggiore o sia sportelli. (A)

3 — La tenda o portiera che si pone alle porte delle stanze [o delle finestre, *detta più antic.* Bandinella. *V.*] *Sen. Pist.* Niuno ha oggi picchiato l'uscio mio, e alzata la cortina.

4 — Tenda che fascia intorno intorno il letto, ed è parte del cortinaggio. *Bocc. nov. 13. 15.* Se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io avrei fatto dormire sopra i granai i monaci suoi. *E nov. 22. 8.* Dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello, se n'entrò nel letto. *E nov. 31. 9.* Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute. *E nov. 76. 5.* Pregò Lionetto, che grave non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto. *Amet. 73.* Lui nudo, bellissimo, quanto il lume passante le cortine sottili mi concedea, il vedeva.

5 — * *Antic.* Via coperta da due lati di muro. *M. V.* Fece fare una larga via coperta con due alie di grosso muro; oggi dicesi cortina. (A)

6 — (Milit.) *Quella parte di fortificazione ch'è tra l'un baluardo e l'altro.* (È anche un dimin. di *cors*, *cortis*.cortile; poichè lo spazio fra due baluardi ha qualche somiglianza ad un cortiletto. *Ducange.*) *Tac. Dav. Stor. 4. 342.* I Treveri avevano alle loro frontiere cortina e steccato, e combattevano co' Germani.

7 — [Angolo della cortina, *quella che è contenuto da un fianco e da una cortina. Dicesi anche* Angolo del fianco.] *Buon. Fier. 1. 1. 1.* Due gran cortine di quest' alte mura Fan qui da destra mano L'angol che voi vedete.

8 — * (Archeo.) *La pelle del serpente Pitone, con cui la Pitonessa copriva il tripode, sul quale sedeva per dare i suoi oracoli. Fu presa ancora pel tripode stesso; ma propriamente non era che una specie di lacino triangolare d'oro o d'argento, così poco incavato che somigliava ad una piccola tavola, e si metteva sul tripode sacro per servir di sedile alla Pitonessa. Lat.* cortina. (Mit)

Cortinaggio, Cor-ti-nàg-gio. [*Sm.*] *Arnese col quale si fascia e si chiude il letto. Lat.* conopeum, cortina. *Gr.* κωνωπεῖον. *Matt. Franz. rim. burl. 2. 127.* E dormii sodo sotto un cortinaggio.

Cortinare, * Cor-ti-nà-re. *Att. Lo stesso che* Incortinare. *V. di reg.* (O)

Cortinato, Cor-ti-nà-to. *Add.* [*m. da* Cortinare. *Lo stesso che* Incortinato. *V.*] *Lat.* cortinis instructus. *Gr.* σὺν περιπετάσμασι. *Esp. Vang.* Voi il troverete non in grandi palagi e pompe, nè in letti di seta, nè orali, nè cortinati.

2 — (Milit.) *Intendesi di luogo cinto o munito di cortina; e dicesi anche per traslato d'un battaglione o d'un esercito difeso dalla propria artiglieria, che gli serve di cortina.* (Gr)

Cortinipotente, * (Mit.) Cor-ti-ni-po-tèn-te. *Soprannome di Apollo, così detto perchè enunciava i suoi oracoli dalla cortina.* (Mit)

Cortiselle, Cor-ti-sèl-le. *Sf. pl. Specie di giuoco poco noto. Cant. Carn.* Il giuocar nostro è a dadi e a cortiselle. (A)

Cortissimo, Cor-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Corto. *Lat.* brevissimus, *Gr.* βραχύτατος. *Volg. Diosc.* Il papavero spumoso fa il gambo lungo quasi una spanna, e le sue foglie cortissime sono. *Galat. 16.* Acciocchè tu solo non sii colui che nelle tue contrade abbia la guarnaccia lunga fino in sul tallone, ove tutti gli altri la portino cortissima, poco più giù che la cintura. *Red. Oss. an. 73.* Vi nacquero parimente molti altri moscherini pur neri, un poco più grossetti de' primi, con cortissime antenne.

Corto, Cór-to. *Sm. Cortezza. Lat.* brevitas. *Gr.* βραχύτης.

2 — *Prov.* Il corto torna da piede = *In fine si scuoprono i difetti.*

Corto. *Add. m. Di poca lunghezza*, [*o tale che non adegui una data lunghezza, ma torni minore di quella e scarsa.*—, Curto, *sin. V.* B e ve.] *Lat.* brevis, curtus. *Gr.* βραχύς. *Bocc. nov. 19. 23.* Racconciò il farsetto a suo dosso, e fattol corto ec., verso il mare se ne venne. *E nov. 24. 6.* Mi par che tu vada per una lunga via, là dove ce n'è una ch'è molto corta. *E nov. 56. 6.* E tale v'è col naso molto lungo, e tal l'ha corto. *Dant. Par. 14. 114.* Così si veggion qui dirette e torte, Veloci e tarde, rinnovando vista, Le minuzie de' corpi lunghe e corte. *Petr. canz. 18. 3.* Via corta e spedita Trarrebbe a fin quest'aspra pena e dura.

2 — [Breve, Che poco dura.] *Dant. Inf. 7. 61.* Or puoi, figliuol, veder la corta buffa De' ben che son commessi alla fortuna. *Petr. son. 13.* Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso, Al cammin lungo, ed al mio viver corto, Fermo le piante.

3 — Compendioso, Breve. *Lat.* brevis, compendiosus. *Gr.* σύντομος. *Franc. Barb. 46. 17.* Degli altri tre corta dottrina prendi.

4 — Scarso, Non sufficiente. *Lat.* parcus, mancus. *Gr.* φειδωλός. *Dant. Purg. 30. 136.* Tanto giù cadde, che tutti argomenti Alla salute sua eran già corti, Fuor che mostrargli le perdute genti. *But.* Eran già corti, imperocchè non bastavano, nè erano sufficienti.

5 — Poco. *Lat.* modicus, paucus. *Gr.* ὀλίγος. *Com. Inf. 22.* Preso per corta quantità di pecunia che ricevette da loro, gli lascioè. » *Alleg. 23.* Non vo' in furia mangiar i corti avanzi Delle mense d'agiati barbassori. (Min)

2 — [*Quasi in questo sign. fu detto* Corta fede, L'attender corto *per Mala fede, Il mancare alle promesse.*] *Bocc. nov. 16. 3.* Avendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani. » *Dant. Inf. 27. 110.* Lunga promessa con l'attender corto Ti farà trionfar nell'alto seggio. (N)

6 — [*Agg. di* Vista *e dicesi di chi mal vede gli oggetti alcun poco discosti dagli occhi.*] *Dant. Par. 19. 81.* Colla veduta corta d'una spanna.

7 — Tenere altrui corto, Legarlo corto = *Non gli dar comodità di muoversi, o di far risoluzioni gagliarde; metaf. tolta dalle bestie,* [*che con questo fine si legano corte.*] *G. V. 8. 98. 1.* Il popolo li tenea corti per modo, che non poteano signoreggiare la terra a lor senno. *E 9. 333. 1.* Tenendo Castruccio assai corto della guerra. *M. V. 9. 28.* Mandò alle coste messer Ricciardo Cancellieri con cinquecento uomini da cavallo, per tenerli corti e stretti in cammino.

2 — Tenere alcuno corto a denari = *Dargli poco o nulla da spendere.*

3 — * *E nello stesso sign. detto di* Onori, Franchigie *e simili. G. V. 10. 107.* A nulla altra cosa intendeano con ogni sottigliezza se non di fare venire danari in comune, e di tenere corti i cittadini di loro onori e franchigia. (Pr)

8 — *Detto di decotto, brodo, o altra cosa simile, che col bollire rimane scarso di liquore, e carico di ciò che si è bollito dentro. Red. cons. 1. 41.* Ma se si ha da fare un decotto corto e stretto, con molta quantità di cina bollita e ribollita, io per me crederei che fusse per esser dannoso.

9 — * Non la perdere per corta = *Fare tutti gli sforzi per riuscire a bene; ed altresì Sollecitarsi, Procurare di far presto. Baldin. Dr.* (A)

10 — * Venir corta ad alcuno qualche cosa, *fig.* = *Non riuscirgli qualche intrapresa. G. V. 10. 60. 3.* E nota che per la paura di Castruccio tutto l'esordio e imprese del Bavero che aveva ordinate per passare nel Regno, gli vennero corte e fallite. (N)

11 — * *Modi avverb.* Alle corte = *In somma, Per finirla. V. dell'uso.* (A)

12 — * A farla corta = *Per abbreviarla. Ricciard. 42. 50.* L'aperse presto presto, a farla corta. *Magal. Lett. 9.* Per farla corta, la boccia era la medesima, ec. (N)

13 — * (Veter.) Cavallo corto, *dicesi quello che non ha due teste e mezzo dall'apice della spalla a quello della natica.* (A. O.)

Corto. *Avv. Brevemente, Poco. Lat.* breviter, exiliter. *Gr.* λιπτῶς. *Dant. Purg. 11. 40.* Mostrate da qual mano in ver la scala Si va più corto. *E Par. 11. 53.* Non dica Ascesi, che direbbe corto, Ma Oriente, se proprio dir vuole. *But. Com.* Direbbe corto; imperocchè egli parlerebbe diminuto e imperfettamente.

2 — Mandar lungo o corto, *termine del giuoco della palla, o del pallon grosso. Vale Mandar la palla troppo lontano, o troppo vicino. Sen. Ben. Varch. 2. 17.* Io voglio usare una similitudine ec. cavata dal giuoco della palla ec. È necessario in questo giuoco che uno de' giuocatori sappia fare; altramente egli la manderà sempre al compagno o troppo lungo o troppo corto.

3 — Di corto, *posto avverb.* = *Fra poco, In breve. Nov. ant.* Che la città non si poteva più tenere, e che l'avrebbe di corto ec. *Car. Lett. 2. 128. Aldo 1475.* Avendomi a mandar di corto uno a posta, gli si darà per questa via fedel ricapito. (A) *E Lett. Farn.* La risoluzione di questa pratica pare che sia rimessa nella venuta del Rev. di Trento, il quale si aspetta di corto. (Min)

2 — In poco tempo, Poco fa. *V.* Di corto, §. 2. (A)

Cortola, (Ar. Mes.) Còr-to-la *Sf. Sorta di martello con bocca tonda da mettere in fondo, o spianare.* (Dal gr. *cortyle* testa di clava; e ciò per somiglianza di figura.) (A)

Cortona, (Geog.) Cor-tó-na. *Lat.* Corythus, Cortona. *Cit. di Toscana.* (G)

Cortonese, * Cor-to-né-se. *Add. pr. com.* Di Cortona. (B)

Cortura, Cor-tù-ra. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Cortezza. *Lib. Astrol.* Per sapere l'ore e la diversità della notte e del die in lungura e in cortura.

Cortusa, (Bot.) Cor-tù-sa. *Sf. Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle primulacee, con calice cinquefido, la corolla rotata,*

coronata, *le antere inserite sul tubo di essa, lo stilo filiforme, e la capsola uniloculare. Non se ne conosce che la sola antica specie col nome di* Cortusa Matthioli, *graziosa pianta erbacea con foglie tutte radicali e fiori rosei in ombrella, nativa delle Alpi, dell'Austria e della Siberia. La pianta di questo nome fu dal Mattioli intitolata a Giacom'Antonio Cortuso professore di botanica in Padova.* (A) (N)

Corucciare, Co-ruc-cià-re. *Att. e n. V. A. V.* e di' Corrucciare. *Stor. Barl. 8.* Che non gli manifestassero nè morte . . . . nè nessuna altra cosa che lo potesse corucciare, nè che gli potesse menomare allegrezza.(V)

Corugna. * (Geog.) Co-rù-gna. *Lat.* Clunia. *Città di Spagna nella Vecchia Castiglia.* (Van)

Corula. * (Geog.) Cò-ru-la. *Ant. cit. dell'India di qua del Gange.* (G)

Corumba. * (Geog.) Co-rùm-ba. *Fiume del Brasile.* (G)

Coruncala.* (Geog.)Co-rùn-ca-la. *Ant. cit. dell'Indie di qua del Gange.* (G)

Coruncano, * Co-run-cà-no. *N. pr. m. Lat.* Coruncanus. (Dal lat. *cor* cuore, ed *incanum* canuto, vecchio; e val dunque Vecchio per cuore, cioè di sentimenti maturi.) — *Il primo plebeo che pervenne in Roma al sommo pontificato.* (B) (Van)

Coruscare, Co-ru-scà-re. *N. ass. V. L. Lo stesso che* Corruscare. *V. Sannaz. Egl. 12.* Vedrem poi, che di nubi ognor si offuscano Le spalle sue con l'uno e l'altro vertice: Forse pur nuovi incendii in lui coruscano (*nel Vesuvio.*) (A)

Coruscazione, Co-ru-sca-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Lo stesso che* Corruscazione. *V. Filoc. 2. 234.* Appresso mirabili coruscazioni e diversi suoni per le squarciata nuvole.

Corusco, Co-rù-sco. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Corrusco. *V. Car. En. 8. 600.* In quella guisa Che di corusca nube esce repente Una lucida lista. (M)

Corusia. * (Geog.) Co-rù-si-a. *Ant. cit. della Sarmazia asiatica.* (G)

Corutalea, * Co-ru-ta-lè-a. *N. pr. f. Baldin.* (N)

Corvacchiotto, Cor-vac-chiòt-to. *Sm. Piccolo corvo, Corvetto. Oliv. Pal. App. Pred. 125. Berg.* (Min)

Corvame. * (Marin.) Cor-và-me. *Sm. Lo stesso che* Corbame. *V.* (S)

Corvatta, Cor-vàt-ta. *Lo stesso che* Cravatta. *V. Sacc. rim.* E poi corvatte, e poi Corpetto, giustacor, parrucca e spada. (A)

Corvattino. (Zool.) Cor-vat-ti-no. *Sm. Lat.* columba turbita Lin. *Nome volgare d'una specie di piccione, di capo spianato, e di becco assai grosso nella base, e molto corto, con le penne del petto per ogni parte arricciate, detto anche* Palestino. (A)

Corvetta. (Veter.) Cor-vèt-ta. [*Sf. Quella operazione che fa il cavallo nel maneggio in aria, colla quale egli s'alza, sempre camminando, colle gambe dinanzi piegate verso il petto, reggendosi o equilibrandosi tutto in sulle anche, e abbassando la groppa verso terra.*] *Lat.* equorum micantium numerosa saltatio. (Da *curvo*; e ciò per lo incurvarsi del cavallo, quando fa questo moto. In franc. dicesi *courbette* da *courbe* curvo.)

2 — * *Attribuiscesi ancora ad altri animali. Bracciol. Schern. c. 20.* Pende in aria il porcel come una secchia, E fa strane corvette e capriole.(N)

3 — (Marin.) *Specie di bastimento fatto per la guerra, della stessa forma, a un di presso, e attrezzatura che hanno le fregate; se non che è più piccolo.* (S)

Corvettare. (Veter.) Cor-vet-tà-re. [*N. ass.*] *Far le corvette, Andare in corvette. Lat.* pedibus ad numerum saltare. *Gr.* πρὸς ῥυθμὸν χορεύειν. *Lib. Mascalc.* Allora quando con troppo impeto si fanno corvettare i cavalli.

2 — *Per simil.* Saltare [danzando, *o semplicemente*] Danzare. *Lat.* choreas ducere. *Gr.* χορεύειν. *Malm. 6. 61.* Un altro ad un balcon balla e corvetta.

Corvettatore, Cor-vet-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Corvettare.] *Che corvetta,* [*e dicesi del cavallo.*] *Lib. Mascalc.* Grazioso si è il cavallo corvettatore.

Corvetto, Cor-vét-to. *Sm. dim. di* Corvo. *Liburn. Selvett. 7. Berg.* (Min)

Corvia. * (Min.) Còr-vi-a. *Sf. Specie di gemma.* —, Corvina, *sin. Dolc. Berg.* (N)

Corvina. * (Min.) Cor-vi-na *Sf. Lo stesso che* Corvia. *V. Dolc. Berg.* (N)

Corvino. (Marin.) Cor-vi-no. *Add. m. Dicesi* Becco corvino, *l'uncino da calafati.* (A)

Corvo. (Zool.) Còr-vo. [*Sm. Uccello grosso, e di color nero, che si pasce di carname, d'insetti e di frutta. Ha il becco convesso, e a forma di coltello; le narici coperte con penne somiglianti alle setole, e rivolte innanzi; la lingua cartilaginosa e biforcata. Presso i filosofi naturali* Corvo *è nome generico, che denota queste altre specie: la* Cornacchia comune, *la* Mulacchia, *la* Cornacchia ammantata, *la* Taccola, *la* Ghiandaja, *la* Giandaja nocciolaja, *la* Gazzera comune, *la* Gracchia, *il* Corvo crestato.] —, Corbo, *sin. Lat.* corvus. *Gr.* κόραξ. *Bocc. nov. 90. 1.* Infra molte bianche colombe aggiugne più di bellezza un nero corvo, che non farebbe un candido cigno. *Petr. son. 176.* Qual destro corvo o qual manca cornice Canti il mio fato. *Alam. Colt. 1. 8.* E con mill'altri poi l'ingorda pica, L'importuna cornice, il corvo impuro. *Red. Oss. an. 150.* Nella cavità parimente del ventre de' corvi reali, e di quei corvi minori che sono chiamati cornacchie, e di quei più piccoli ec., ho osservato raggirarsi lombrichi simili a quelli delle cicogne.

2 — *Per metaf.* Anima brutta di peccato. *Ar. Fur. 3 11.* Col corpo morto il vivo spirto alberga, Sin ch'oda il suon dell'angelica tromba, Che dal ciel lo bandisca, o che ve l'erga, Secondo che sarà corvo o colomba. (P)

3 — * *Detto anche a persona che si creda di cattivo augurio.* (Z)

4 — * Aspettare il corvo. *V.* Corbo, §. 2. (N)

5 — *Prov.* Il mal corvo fa mal uovo, *ovvero* Dal mal corvo mal uovo: *prov. greco che s'adatta al maestro non buono, che fa un cattivo allievo; ed anche quando d'un tristo padre si vede generato un reo figliuolo.*(A)

6 — * Non vedere un corvo in un catin di latte; *lo stesso che* Non veder un bufolo nella neve. *V.* Bufolo, §. 4. *Serd. Prov.* (A)

7 — Corvi con corvi non si cavan gli occhi = *Gli uomini maligni riguardano quei della medesima condizione, e spezzano l'odio e la malignità sopra quei che meno ci possono. Lo stesso che* Lupo non mangia lupo. *Serd. Prov.* (A)

8 — * Esser più raro che i corvi bianchi = *Esser rarissimo. Cecch. Dot. 2. 5.* Ma io credo che questi tali sien più rari ch'e' corvi bianchi.(N)

9 — (Astr.) Costellazione dell'emisfero australe. *Salvin. Arat.* (A)

10 — * (Marin.) *Specie d'uncino di ferro, che serve per aggroppare una nave nemica nel combattimento. — Gli antichi avevano anche una certa macchina detta* Corvo; *e che tenevasi attaccata alla prua delle navi da guerra. Era una specie di grue tenuta sospesa in alto per mezzo di corde, e dalla sua estremità aveva un pesantissimo cono di ferro che si faceva cadere con violenza sulle navi dell'inimico per isfondarne la coverta. Lat.* corvus. (Van)

11 — (Ar. Mes.) *Specie di grossa tanaglia per alzar le incudini.* (A)

12 — *Usato come add. Agg. di* Pelame o *simile, e vale* Nero, Del color del corvo. (A)

Corvo. * (Geog.) *Isola dell'Oceano atlantico, la più piccola delle Azore.* — *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

Corvolo. * (Zool.) Còr-vo-lo. *Sm. Altro nome del pesce detto* Coracino. (V. *coracino.*) (Van)

Cos. * *N. pr. m. Lo stesso che* Coo. *V.* (B)

2 — * (Geog.) *Lo stesso che* Coo e Stanchio. — *Ant. città dell'Egitto.* (G)

Cosa, Cò-sa. [*Sf.*] *Nome di termine generalissimo; e si dice di tutto quello che è* [*o che può essere in qualunque modo.*] *Lat.* res. *Gr.* πρᾶγμα. (Si dedursi da *causa* che i Lat. aveano in senso di cosa, benchè *causa* negli altri suoi sensi non abbia patito mutamento di suono. In ted. dicesi *sache.*) *Bocc. pr. 3.* Diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine. *E nov. 10. 10.* Salva la mia onestà, come a vostra cosa ogni vostro piacere imponete sicuramente. *Dant. Inf. 1. 4.* E quanto a dir qual era è cosa dura. *E 14. 88.* Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta Notabile. *E Par. 16. 24.* l'dirò cosa incredibile e vera. *Amet. 60.* l'dirò forse cosa non credibil, ma vera. *Petr. son. 20.* Perdendo tanto amata cosa propria. *Franc. Barb. 355. 16.* Chi puote dubitar di lui, che possa Cosa terrena e grossa, Ovver celestiale, ec. *Fir. Luc. 4. 6.* E se c'farà a mio senno, e'ne farà più cose che mai, per farti dispetto. *Bern. Orl. 1. 6. 72.* Cose fiere e crudel, cose di foco. » *Morg. 1. 9.* Fannosi feste e cose trionfale. (N)

2 — *S'accorda talora con altre voci di genere maschile. Bocc. g. 5. n. 1.* E subitamente fu ogni cosa di rumore o di pianto ripieno. *E g. 6. n. 5.* E veggendo ogni cosa così disonorevole e così disparuto. *E g. 7. n. 9.* La qual cosa quantunque in assai novelle sia stato dimostrato. *Vit. Plut. Strad.* La qual cosa li Barbari si credeano che c'lo fa-cesse per altra cagione. *Bocc. g. 4. n. 7.* In niuna cosa altro alla sua simile. *Vit. Crist. P. N.* E s'ella ha nulla cosa da mangiare, sì'l mi recate. *Vit. SS. Pad. 1. 12.* Vendi ogni cosa che tu hai, e dallo ai poveri. (V)

3 — *Talora si sottintende, usando l'add. fem. in luogo del neutro de' Latini. Bocc. g. 2. n. 8.* Ma poichè pur fatta l'hai ec. (*cioè, questa cosa. Lat.* hoc fecisti). *Dep. Decam. 1.* Altri, più semplicemente procedendo, hanno per più sicura lasciare il mondo come l'hanno trovato. *Pass. 345.* Perch'egli è bugiardo e ingannatore, dirà una per un'altra.(V)

4 — *Aggiuntovi il* Da, *accenna* Merito, Dignità. *Vit. S. M. Madd. d'esser amata: così si dice Uomo da ciò, ec.*) (V)

2 — * *E col verbo appresso. Car. Stracc. 1. 4.* Questa fedeltà e queste coscienze, son cose da morirsi di fame e di freddo. (N)

5 — * *Riferito a* Persona, Creatura. *Bocc. nov.* E stimava il prenze sopra ogni altro felice, si bella cosa avendo al suo piacere. *E altrove:* Tutta brutta di sangue chiazzata, sarebbe paruta a chi veduta l'avesse, la più cosa del mondo. (A)

6 — *Coll'agg. di* Gentile, Bella ec. *equivale al suo astratto* Gentilezza, Bellezza ec. *Cecch. Dot. 3. 6.* Se voi avessi visto la gentil cosa di fichi e d'uve che e' fe (*il podere*) l'anno passato! (*Cioè, la gentilezza de' fichi, ovvero i gentili fichi.*) (V)

7 — Fatto, Negozio, Affare, [Argomento, Subbietto *o simile.*] *Lat.* negotium. *Gr.* πρᾶγμα. (I Lat. aveano *causa* anche in senso di fatto, negozio ec. In questo senso medesimo gl'Illir. hanno *esin.*) *Bocc. nov. 15. 11.* La cosa andò per così. *Segn. Stor. 8. 112.* Ma la cosa riuscì in contrario. *E 11. 298.* Quei signori, altrimenti intendendo la cosa, non pure si dettono a patti, anzi si dettono a discrezione. » *Salvin. Avvert. 1. 2. 14.* Nella cosa della favella bisogna attendere all'uso. *Borgh. Fast. 468.* Ho pensato meco talvolta, che eziandio nel secolo buono gli stessi Romani non fussero della cosa degli anni ben risoluti. *E 473.* Nella cosa de' tempi non è forse possibile che talvolta non corre alcuna piccola differenza.

8 — [Roba, Arnese, Masserizia *e simili.*] *Bocc. nov. 11. 4.* Poste le loro cose ad uno albergo. *E nov. 72. 6.* Scontrò Bentivegna del Mazzo con un asino pieno di cose innanzi. *Valer. Mas.* Prenderono a corso per novero 994 giovani pieni di cose. » *G. V.* Si renderono a patti che non fosser morti nè rubati di lor cose. *E altrove:* La qual città era piena di molte mercanzie, gioje e cose. (A) *Bemb. Asol. 2. 91.* (*Ven. 1575.*) Per difesa di noi e delle nostre cose col ferro in mano, e di ferro cinto discorrendo guerreggiare. (N)

9 — Luogo. *Lat.* locus. *Gr.* τόπος. *Bocc. nov. 13. 15.* Tu vedi che ogni cosa è pieno.

10 — * Arte, Cognizione. *Vasar. Vit.* Intender bene la cosa del fabbricare. *E altrove:* Attender alle cose delle gioje. (A)

11 — Conto, Riguardo, Riflesso. *Lat.* respectus, ratio. *Fiamm. 1. 88.* Egli per ogni cosa degno di essere da qualunque dea amato, te più che se medesimo ec. ama.

12 — Alcuna cosa, *talora si prende per Parte picciolissima di checchè sia, o per Alcun poco,* [*Alquanto.*] *Cr. 5. 1. 2.* Deonsi in questo modo coltivare ec. (*gli arbori*), e porvi alcuna cosa di letame. *E cap. 13. 3.* Alla cui troppa secchezza alcuna cosa si dee metter d'umore. *M. V. 5. 88.* La misura del sale fu alcuna cosa consentita loro per miglia-

mercato. *Cr. 9. 37. 2.* Quando il detto nervo, il quale incomincia dal capo del garetto, e distendesi infino allato a' piedi, pare che alcuna cosa si pieghi, o che ingrossi più che non soglia. » *Guitt. lett. 14. 39.* Sanando o mitigando alcuna cosa molte (*sue*) perigliose piaghe. (V) *Pallad. 3. 27.* Scelte diligentemente tra quelle che caggiono intere appresso dure, e alcuna cosa verdi (*le pere*), si richiudano ec. *E 28.* Contra questo bianco si puote mettere alcuna cosa di vino nero. (Pr)

2 — Punto, Niente. *Bocc. g. 10. n. 10.* Senza manifestare alcuna cosa ad alcuno chi ella fosse altrimenti (V) (*Ma questo significato lo acquista allorchè è accompagnato dalla negativa. V. §. 15.*) (N)

13 — * L'ogni cosa, *usato a modo di sm. per* Padrone, Factotum *e simili. Bart. St. Ital. l. 4. c. 13.* Si diedero a farvi loro lamenti sopra l'essere oramai i Gesuiti l'ogni cosa di Roma, e tutti gli altri un nulla. (N)

14 — *Dicesi* Cosa stretta, *e vale Parente stretto, ovvero Intimo famigliare. Cron. String. 101.* Detto Davanzato di Villanuzza tolse per moglie una donna che fu cosa stretta di messer Ubaldino. (V)

15 — * *Dicesi* Cosa del mondo, *accompagnato colla negativa, e significa* Nulla, Niuna cosa. *Bocc. nov.* Senza dirne cosa del mondo a persona . . . Nè mai cosa del mondo se ne saprebbe. (A)

16 — Cosa che io possa: *Modo di rispondere a chi domanda un servizio. Cecch. Stiav. 5. 2.* Madonna Giovanna . . . vorrebbe che voi le faceste un servigio. *Fil.* Cosa ch' io possa. (V)

2 — * *E non a modo di risposta. Dant. Purg. 5. 60.* Ma se a voi piace Cosa ch' io possa, spiriti ben nati, Voi dite ed io farò. (N)

17 — [*Col v.* Essere:] Esser una cosa, o una cosa medesima, *dicesi quando si fanno più cose in un tempo stesso, o prestissimo. Bocc. nov. 15. 22.* Il tornarsi dentro, e chiuder la finestra, fu una cosa.

2 — Esser cosa d' alcuno = *Esser suo intrinseco amico* [*o anche Essergli parente, o in qualunque modo Appartenergli. Nel penultimo sign. fu detto anche* Cosa stretta. *V. §. 14.*] *Bocc. nov. 83. 6.* Che tu mandi il segnal tuo al maestro Simone, che è così nostra cosa, come tu sai. *Tac. Dav. Ann. 15. 226.* Sua madre fu libertina, bella, e cosa di liberti. *(Qui in senso osceno.)*

3 — Esser una cosa con uno = *Essere un altro lui. Dant. Conv. Trat. sopra la canz. 2.* Spiritualmente era fatta con la mia anima una cosa. *E Sall. Giugurt. 12.* Pensò che per li suoi beneficii, ch'egli fece, egli fosse congiunto e una cosa con noi. (P)

4 — Non esser da cosa alcuna = *Non esser di alcuna bontà. Bocc. nov. 10. 9.* Le quali (*frondi del porro*) non solamente non sono da cosa alcuna, ma sono di malvagio sapore.

18 — * *Col v.* Stare: Stare fra una cosa e l' altra = *Tenersi in mezzo fra quelle tali cose, Partecipare dell' una e dell' altra. V.* Stare. (A)

19 — * *Nota uso. G. V. 8. 38.* Crebbe tanto che si fedirono insieme, non però di cosa inorme. (*Cioè*, non si fecero ferite gravi.) (Pr)

20 — *In modo basso, si dice la Natura delle femmine. Lat.* vulva, res, *Arnob. Gr.* μήτρα.

21 — *Prov.* Cosa fatta capo ha. [*V.* Capo, §. 78.] *Pecor. g. 8. nov. 1.* Si levò su il Mosca Lamberti, e disse: cosa fatta capo ha; quasi volendo intendere, che uomo morto non fa mai guerra.

22 — Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa, *e* Di cosa nasce cosa *semplicemente* = *Il tempo aggiusta molte cose. Salvin. Granch. 4. 1.* Di cosa nasce cosa, e 'l tempo la governa. *Ambr. Furt. 1. 3.* Di cosa nasce cosa. *Cecch. Esalt. Cr. 2. 1.* Di cosa nasce cosa.

23 — Cosa ricordata o ragionata ec. per via va; *e dicesi quando alcuna cosa succede, o quando taluno sopraggiugne mentre ch' e' se ne ragiona. Lat.* lupus est in fabula, *Terent.* Lupus in sermone, *Plaut. Gr.* εἰ καὶ λύκον ἐμνήσθης. *V. Flos, 263. Varch. Stor. 3. 5.* Cosa ragionata per via va.

2 — [*Ed in modo quasi simile.*] *Buon. Fier. 4. 4. 15.* Cosa va per la via che s'ha nel cuore.

24 — *Modi avverb.* La prima cosa = *Primieramente. Lat.* primo. *Gr.* πρώτως. *Borgh. Arm. Fam. 19.* La prima cosa, a questo pare che direttamente si contrapponga l'opinione comune. *E Mon. 179.* Batteron, la prima cosa, il denario, poi ec. il quinario. *E Vesc. Fior. 4 52.* Usciti di sotto le volte, ove aveano la prima cosa visitato il corpo del glorioso S. Zanobi ec. (V)

25 — Di ogni cosa = *Del tutto. Lat.* omnino, plane. *Dep. Decam. proem. 24.* Fu scritta ne' medesimi tempi una istoria de' fatti de' Pistolesi ec., molto a quella di Gio. (*Villani*) di ogni cosa inferiore. (V)

26 — Di tutte cose = *In tutto. Bocc. nov. g. 10. n. 6.* Nè sapeva egli stesso qual di lor due si fosse quella che più gli piacesse: si era di tutte cose l'una simiglievole all' altra. (*Vedi* Di ogni cosa.) (V)

27 — A cosa a cosa, A cosa per cosa. *V.* (A) (N)

28 — * Per niuna cosa = *In niun modo. Bocc. g. 2. n. 7.* Madonna a me par voi riconoscere: ma per niuna cosa mi posso ricordar dove. (N)

29 — * Per la qual cosa, *usato a modo di congiunzione causativa. V.* Per la qual cosa. (A)

? — * *N. pr. m. Lat.* Cosas. (Dal gr. *chosasthe* io muovo lo sdegno.) (B)

3 — * *N. pr. f. accorc. di* Nicolosa. *V.* (B)

— (Geog.) Cosa. *Antica città dell' Etruria presso il monte Argentario. — della Calabria, oggi* Cassano, *che si disse* Cozano. — *Pic. fiume degli Stati della Chiesa nella Campagna di Roma.* (G) (N)

Cosacca. * (B. A.) Co-sàc-ca. *Sf. Danza nazionale de' Cosacchi, la cui melodia ha due riprese, di otto battute, ed un movimento moderato.* (L)

Cosacchi. * (Geog.) Co-sàc-chi. *Popolo della Russia assai numeroso. Dividonsi in* Cosacchi della Ucrania e Cosacchi del Don. *V.* Cosacco. (G)

Cosaccia, Co-sàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Cosa. *Lat.* res mala. *Gr.* κακὸν πρᾶγμα. *Alleg. 121.* Par che a' buoni oggidì tanto dispiaccia, Ch'io mi risolvo a dir, che cortigiano Voglia significar qualche cosaccia. *Bern. rim. 1. 52.* Io non trovo persona che mi piaccia, Nè che più mi contenti, che costui: Mi pajon tutti gli altri una cosaccia. *Car. lett. 1. 28.* E in su questo andare mill' altre cosacce. *Cecch. Esalt. Cr. 4. 6.* Ma dove porti tu questa cosaccia? » *Lorenz. Med. Arid. 3. 6.* Oh, sarebbe bella che voi gli aveste a credere queste cosacce! (Min)

Cosacco. (Milit.) Co-sàc-co. *Soldato russo, nativo dell' Ucrania, o delle sponde del Don. È vestito all' asiatica: frena un cavallo leggerissimo al corso, e va armato di lancia, di pistola e di sciabola. Combatte spicciolato, pizzica la fronte e i lati dell' inimico, e lo tiene continuamente in moto e sulle difese.* (Gr)

2 — *Per simil. Masnadiere, Assassino. Guar. lett. 1. 149. Amati.* (B)

Cosarella, Co-sa-rèl-la. *Sf. dim. di* Cosa. *Lo stesso che* Coserella. *V. Vit. SS. Pad. 1. 238.* Prendendo certe sue cosarelle, salie in su un legno; e venne in Gerusalemme. (V) (*La Crusca porta questo testo alla voce* Coserella.) (N)

Cosamba. * (Geog.) Co-sàm-ba. *Ant. città delle Indie di qua del Gange.* (G)

Cosamo, * Co-sa-mo. *N. pr. m. Lat.* Cosam. (Dall' ebr. *qosem* indovinatore.) (B)

Cosaria. * (Bot.) Co-sà-ri-a. *Sf. Nome dato alla* ginestra de' tintori. *V. Mattiol.* (N)

Coscendere, Co-scèn-de-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Conscendere e Condiscendere. *V. Lat.* se accommodare, animum inducere. *Gr.* συγκατατίθεσθαι. *Ambr. Bern. 5. 12.* E non per altra causa Te gli tolse, se non acciocchè e' fussero Un mezzo a farti a tal cosa coscendere.

Coschinomante. (Lett.) Co-schi-no-màn-te. *Sm. Professore di Coschinomanzia. V. Garz. Piazz. 426. Berg.* (Min)

Coschinomanzia. (Lett.) Co-schi-no-man-zi-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Coscinomanzia. *V. Merul. Selv. lib. 1. Berg.* (Min)

Coscia, Cò-scia. [*Sf.*] *La parte del corpo dal ginocchio all' anguinaja;* [*ma per estens. dicesi pure talvolta di ciascun de' due membri inferiori.*] *Lat.* coxendix, coxa. *Gr.* ἰσχίον. *Bocc. nov. 54. 3.* Sentendo l'odor della gru, e veggendola, pregò caramente Chichibio che le ne desse una coscia. *E nov. 77. 66.* Smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi la coscia. *Dant. Inf. 25. 55.* Gli diretani alle cosce distese, E miseli la coda tra amendue.

2 — * Coscia di bue, di castrato ec. *s' intende della Coscia separata dal corpo dell' animale.* (A)

2 — (Archi.) *Per simil.* Coscia di ponte: *la Parte del ponte fondata alla riva. G. V. 4. 7. 2.* Facevano canto, volgendosi dove è oggi la coscia del ponte Rubaconte. *E cap. 32. 1.* Dal contado di là dal fiume d' Arno si prendono (*le miglia*) alla coscia del ponte vecchio di qua dall' Arno. *Pecor. g. 16. nov. 2.* Passò il ponte, e fermossi colla spada in mano in sulla prima coscia del ponte.

2 — Cosce delle volte: *i rinfianchi fra le volte e il diritto delle mura alle quali s' appoggiano.* (A)

3 — (Ar. Mes.) Coscia del carro: *la Sponda. Dant. Purg. 30. 100.* Ella pur ferma in sulla destra coscia Del carro stando. *But. Purg. 31. 2.* Imperocchè ella stava sulla sinistra coscia del carro vòlta verso il Grifone. *(In questi due es. parlasi di costellazione.)*

2 — *I due pezzi di legno più alti e più saldi, che sono da fianco di qualunque torcolo, strettojo, o simile. V.* Assone, §. 2. (A)

4 — (Milit.) *Due assoni uniti insieme da tre o quattro panconi trasversali, che si chiamano calastrelli, i quali formano la cassa del cannone. Nella scuola d'artiglieria piemontese si chiamano* Frasche. (Gr)

5 — (Agr.) Coscia di dama *o* di donna: *Specie di mela o di pera.* (A)(Z)(N)

2 — DI MONACA: * *Specie di susina.* (Z)

6 — * (Geog.) Coscia di donna. *Piccola isola del Mediterraneo presso la Sardegna.* (G)

Cosciale. (Milit.) Co-scià-le. [*Sm.*] *Armadura o Vestimento che cuopre la coscia. Filoc. 2. 277.* Sopra le calze gli mise le gambiere lucenti, siccome fossero di bianco argento, e un pajo di cosciali. *F. V. 11. 81.* Loro armadura quasi di tutti erano panzeroni, e davanti al petto un' anima d'acciajo, bracciali di ferro, cosciali e gambaruoli. *Varch. Stor. 9. 266.* E tanto più, che le calze si portano tagliate al ginocchio, e con cosciali soppannati di taffettà. » *Rim. Burl. 1. 211.* Ed ognora aver l' occhio alla brachetta, O tirar fuora e sparpagliar la tocca, O 'l taffettà pe' tagli de' cosciali. (B)

2 — (Ar. Mes.) Cosciali *diconsi anche que' due pezzi di legno che mettono in mezzo il timone della carrozza.*

3 — * (Anat.) *Lo stesso che* Coxale. *V.* (O)

Coscialetto. (Ar. Mes.) Co-scia-lèt-to. *Sm. Pezzi di legno calettati sotto la sala, per tenerla più salda.* (A)

2 — Coscialetti *diconsi ancora nell' uso que' panni lini che mettonsi per pulizia intorno alle coscie da chi cavalca cogli stivali.* (A)

Coscienza, Co-scièn-za. [*Sf. In generale, secondo la forza della parola latina, vale Consapevolezza, Sentimento che accompagna la scienza. Presso i più recenti ideologi vale propriamente l' avvertir che noi facciamo dentro di noi di avere una data sensazione, un data giudizio, una data volontà, ed in generale una qualunque modificazione del nostro spirito. Lallebasque.*] — , Conscienza, Coscienzia, *sin. Lat.* cognitio. *Gr.* γνῶσις. *G. V. 9. 79. 3.* Avealì tolto il suggello, perchè avea suggellato le dette lettere senza sua coscienza. *M. V. 10. 59.* Il savio messer Malatesta prese il sottile avviso che fatto gli venne, e con coscienza del Legato mandò suo segreto ambasciadore nel campo. *Guid. G.* Non era stato eletto da tutti gli altri regi, che sono più di trenta, ma solamente da tre, sanza coscienza degli altri. » *Cavalc. Med. Cuor. 183.* Questa è grande grazia, se per coscienza di far bene l'uomo ingiustamente è perseguitato. *Mor. S. Greg. 4. 42.* Per tal memoria niente sentiremo passione d' alcuna coscienza di nostra passata miseria. (V)

2 — [*Nell' uso comune la* Coscienza *è quell' interior sentimento e conoscimento che abbiamo del bene o del male da noi liberamente operato. In altri termini è l' Avvertir che facciamo de' nostri atti in quanto sono morali.*] *Lat.* conscientia. *Gr.* συνείδησις. *But. Inf. 15. 1.* Coscienza è atto della ragione procedente dallo intelletto respettivo ad altra cosa; e però si dice coscienza, cioè scienza insieme con altro, cioè col libero arbitrio. *E appresso:* Coscienza, contra sè scienza, cioè scienza di quel ch'è contro alla sua dettazione. *E appresso:* Coscienza è conoscimento di sè medesimo; e a questo modo può essere in bene e in male ec.:

quando è di bene, contenta e quieta la mente; quando è di male, turba e inquieta la mente. *Franc. Sacch. Op. div.* La sinderesi è un abito o una cognizione abituale de' principii degli atti morali, cioè del bene che si debbe fare, e del male che si debbe fuggire; donde si cagiona poi e si forma la coscienza. *Tratt. Consol.* Questa è la nostra allegrezza nel mondo, che la coscienza nostra buona testimonianza ci porti. *E appresso*: La mala coscienza sempre grava altrui di paura, e la buona non è senza speranza di guiderdone. *Albert.* 32. O coscienza, tacito e quieto tormento della fellonia e del peccato! *Bocc. introd. 44.* Là dove io onestamente viva, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario. *Dant. Inf. 11. 52.* La frode, ond'ogni coscienza è morsa. *Amm. Ant.* 23. *1. 4.* Niuna pena è più grave, che la mala coscienza.

3 — Libertà di coscienza = *Permissione di creder ciascuno ciò che vuole in materia di religione.*

4 — Uomo di coscienza = *Uomo devoto, Uomo d'anima, Che attende alle cose spirituali. Lat.* religiosus, pius. *Cr. alla v.* Anima. *V.* Anima, §. *10.* (B)

2 — * *E nello stesso sign.* Uomo di buona coscienza. (A)

5 — * Credenza, Fiducia. *Sen. Pist. f. 302.* Sappiano coloro che di queste cose domandano gloria vantandosene, ch'elle non si mostrano, ma dannosi alla coscienza. (Pr)

6 — * *Dicesi* Coscienza rasa di scrupoli, *cioè Libera, Vota, che la Scrittura dice* Cauteriata. *Salvin. Buon. Fier.* (A) *Buon. Fier. 3. 4. 4.* Quei ch'han la coscienza al tutto rasa Di scrupoli. (N)

7 — *Col v.* Avere: Aver coscienza d'alcuna cosa, *fu ancora detto dagli antichi per Sentirne rimordimento. Moral. T. 1. 154.* Di niente ho di me coscienza. (*Quel di S. Paolo*: nihil mihi conscius sum.) *Vit. S. Franc. 210.* E s'io nol dico, n'arò coscienza. (V)

2 — Aver coscienza *vale anche Aver cognizione. Pass. 201.* Si rappresenti al prete, e dica che non ha coscienza d'avere alcun peccato mortale. (V)

8 — *Col v.* Discaricare: Discaricar la coscienza = *Fare o Dire ciò che altri crede essere dover suo. Vit. S. Franc. 210.* Se Iddio ti mostra codesto, deh discarica la coscienza tua, e non temere lo dire degli uomini. (V)

9 — *Col v.* Fare: Fare o Farsi coscienza = *Farsi scrupolo, Avere scrupolo.* [*Nel quale sign. bellamente pure si adoperano i v.* Recare e Prendere. *V*, §. *10 e 11.*] *Lat.* religioni habere. *G. V. 8. 6. 4.* Pecunioso fu molto per aggrandir la Chiesa e' suoi parenti, non facendo coscienza di guadagno. *E cap. 64. 2.* Fu molto pecunioso, non guardando nè faccendo così stretta coscienza d'ogni guadagno. *Cron. Vell. 80.* Avendo fatto coscienza di quello ne portò e recò Antonio. » *Car. Stracc. 1. 4.* Ma perchè mi fo coscienza di sgagliofiarteli, li voglio meritare ec. (N)

2 — Farsi coscienza d'un fallo = *Chiamarsi in colpa. Lor. Med. Poes.* Io mi fo coscienza D'ogni mio fallo, e vo' far penitenza. (Min)

3 — Far coscienza d'alcuno = *Mettergli scrupolo.* (A)

10 — * *Col v.* Prendere: Prender coscienza. *V.* Coscienzia, §. 3. *E nello stesso modo* Prendersi coscienza. (A) *V.* Coscienza, §. 3. (N)

11 — *Col v.* Recare: Recarsi a coscienza = *Farsi scrupolo. Bartol. Asia. 1. 1.* Recandosi a gran coscienza una certa sua giovanile leggerezza in saltare, e una cotal vanità di comparir bene in essere della persona. (P)

12 — *Col v.* Ritornare o Tornare: Ritornare o Tornare a coscienza, alla coscienza = *Ravvedersi. Vit. SS. Pad. 1. 198.* Morendo quella sua nipote, per la quale era così avara, ritornò a coscienza, e ringraziò Dio. *Petr. Uom. ill. 126.* Conosciuto il suo grande errore, a coscienza con pianto ed afflizioni tornato ec., ottenne grazia e perdono. (V) *G. V. 4. 28.* Il sopraddetto imperadore Arrigo, fatta molta guerra alla Chiesa ... si tornò a coscienza, e al detto Papa Callisto rassegnò tutte le 'nvestiture de' vescovi. *E 5. 36.* Il detto Otto, tornato a coscienza, andò al passaggio di Damiata. (Pr)

2 — *E par che significhi ancora* Esaminare la sua conscienza. *Vit. SS. Pad. 1. 237.* Onde egli, tornando alla coscienza, parcagli, che per l'amistà che avea con quella donna, questo gli addivenisse. (V)

13 — In coscienza, In buona coscienza, *posti avverbialm., diconsi per Attestazione di verità. Lat.* hercle, revera. *Gr.* νὴ τὸν ἡρακλέα, ναί. *Alleg. 26.* A chi mi domandasse in coscienza ec. chi sono Si felici infra tanti, Direi: sono i pedanti. *Bern. Orl. 2. 5. 4.* Considerate un poco in coscienza, Se quella donna, che il libretto porse Al conte, potess'esser la prudenza. *Red. lett. 1. 128.* Credo in buona coscienza, che i droghieri se ne sieno serviti per farne i cartocci da rinvolgere il pepe.

2 — *Nello stesso sign. dicesi* Per la coscienza, Sopra la coscienza. *Vit. SS. Pad. 1. 177.* Or lo c'impromette per la tua coscienza? E promettendo Maccario sopra la sua coscienza, le demonia incontanente disparvono. (V)

14 — * *E* A coscienza. *V.* (A)

15 — * (Icon.) *Donna austera che attenta guarda un cuore posto sotto la sua mano, ed ha veste bianca stretta da cintura d'oro. La via nella quale cammina da un lato è sparsa di rovi e di spine, dall'altro di fiori.* (Mit)

Coscienzia, Co-scièn-zi-a. [*Sf. V. A. V.* e *di'* Coscienza.] *Maestruzz. 1. 62.* Puossi fare, se colui che è di lungi faccia questo, che, mandando il messo, si faccia di sua coscienzia.

2 — * Consentimento. *Sen. Pist. 95.* Le crudelitadi si fanno per consiglio de' vecchi e con coscienzia e saputa di tutto il popolo. (*Il lat. ha*: plebiscitis.) (Pr)

3 — * Prender coscienzia = *Avere scrupolo. G. V. 6. 22.* Della qual cosa prese coscienzia, e più volte riprese il padre ch'egli faceva male. (Pr)

Coscienziato, Co-scien-zi-à-to. *Add. m. Che è di buona coscienza, o Che si reputa di buona coscienza. Pallav. Conc.* (A)

Coscienziosamente, Co-scien-zio-sa-mén-te. *Avv. In coscienza, Con rettitudine Scrupolosamente. V. di reg. Lat.* religiose. (A)

Coscienzioso, Co-scien-zi-ó-so. *Add. m. di* Coscienza, [*Scrupoloso.* —, Coscienziato, *sin.*] *Salvin. Pros. Tosc. 2. 125.* In queste elezioni ec. evvi un certo tacito civile natural giuramento, a cui una tal segreta e, per così dire, coscienziosa religione ci stringe di vedere ec.

Coscile. * (Geog.) Co-sci-le. *Lat.* Sibaris. *Fiume del Reg. di Nap. nella Calabria Citeriore.* (G)

Coscinetto, Co-sci-nét-to. *Sm. dim. di* Coscino. *V. e di'* Cuscinetto. *Magal. Lett. 9.* Mi ricorderò sempre ... di certi coscinetti d'odore. (A) (N)

Coscino, * Co-sci-no. *Sm. V. e di'* Cuscino. (O)

Coscinomanzia. (Lett.) Co-sci-no-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* coscinomantia. (Da *coscinon* crivello, e *mantia* divinazione.) *Sorta d'antica divinazione, fatta con un crivello sospeso in aria ad un filo, ed appoggiato alla punta di una spada, a fine di scoprire persone ignote od i sentimenti delle presenti, inclinandosi il crivello verso il reo ricercato.* —, Coschinomanzia, *sin.* (Aq)

Coscritto, Co-scrit-to. *Add. m. Lo stesso che* Conscritto. *V.* (A)

2 — * *Agg. a* Padri *s'intendono i Senatori Romani.* (A)

3 — * *Usato come sm.* Giovane compreso nella coscrizione. (Z)

Coscrivere, * Co-scri-ve-re. *Att. anom. comp. Lo stesso che* Conscrivere. *V.* (O)

Coscrizione. (Milit.) Co-scri-zió-ne. *Sf. Inscrizione nel ruolo di coloro che son chiamati alla milizia, de' quali si estrae a sorte un certo numero pel servizio militare; ed equivale a* Leva, Arruolamento. (A) (Z)

Così. * (Mit.) *Divinità degl'Idumei.* (Mit)

Cosecante. (Geom.) Co-se-càn-te. *Sf. La secante del complemento d'un angolo.* (A)

Cosella, Co-sèl-la. *Sf. dim. di* Cosa. *Lo stesso che* Cosetta. *V. Ruscell. Disc. 1. Berg.* (Min) *Cels. Cittad. Volg. ling. cap. 4.* Della lingua latina ec. o altre coselle tali. *E cap. 13.* E vi si possono osservare altre coselle ec. (N)

Cosellina, Co-sel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Cosa, [*o piuttosto di* Cosella.] *Menuzia.* —, Cosellino, Coselluzza, Coserella, Cosarella, Cosettina, Cosicciuola, *sin.*] *Lat.* recula. *Gr.* πραγμάτιον. *Mor. S. Greg. E studiansi di trovare s'egli peccano in alcuna cosellina. Vit. Crist. E noi* ne potemo atare nè sovvenire pure d'una minima cosellina. *Fir. As. 98.* E per le case delle povere vecchierelle rubando ogni cosellina. *Tac. Dav. Ann. 3. 73.* Che cosellina verso le altre mi ricordano gli Edili? *E Scism. 91.* Vedendo massimamante la reina d'ogni cosellina farsi scrupolo. » *Vit. S. Gio. Bat. 204.* Egli sempre recava loro qualche cosellina nuova, ch'egli aveva trovato andando pel deserto. *E a cart. 211.* Ed andava cercando per ogni cosellina che egli trovava per lo deserto. (Min)

Cosellino, Co-sel-li-no. [*Sm.*] *V. A. V.* e *di'* Cosellina. *D. Gio. Cell. lett. 17.* Ogni cosellino mi parea che fosse un raggio d'amore.

Coselluzza, Co-sel-lùz-za. [*Sf. dim. di* Cosella. *Lo stesso che* Cosellina. *V. Ruscel. Disc. 1. Berg.* (Min)

Coseno. (Geom.) Co-sé-no. *Sm. È il seno retto di un arco, ch'è il complemento di un altro; perciò il coseno di un angolo di 30 gradi è il seno di un angolo di 60 gradi.* (Diz. Mat.)

Cosentino, * Co-sen-ti-no. *Add. pr. m.* Di Cosenza. (N)

Coserella, Co-se-rèl-la. [*Sf. dim. di* Cosella. *Lo stesso che* Cosellina. *V.* —, Cosarella, *sin. Vit. S. Gio. Bat.* Tornavano, e ponevano in sulla tovaglia di queste coserelle. *Vit. SS. Pad. 1. 233.* Prendendo certe sue coserelle, salì in su uno legno, e venne in Gerusalemme. *Red. lett. 1. 229.* I libri sono tutte coserelle stampate in questa città.

Cosenza. * (Geog.) Co-sèn-za. *Lat.* Cosentia, Consentia. *Città del Reg. di Nap. cap. della Calabria citeriore.* (G)

Cosetani. * (Geog.) Co-se-tà-ni. *Ant. popoli delle Spagne.* (G)

Cosetta, Co-sét-ta. [*Sf. dim. di* Cosa. —, Cosella, Cosetto, Cosuzza, *sin.*] *Bocc. nov. 24. 1.* Appresso, Panfilo, continua con alcuna piacevol cosetta il nostro diletto. *E nov. 74. 13.* Noi vogliam che vi piaccia di voler vedere una cosetta che noi vi vogliam mostrare. *E nov. 79. 9.* Costoro adunque servivano i predetti gentiluomini di certi loro innamoramenti e d'altre cosette liberamente. » *Rim. burl. 1. 173.* Attribuendo loro opere pie Per lo contrario, e per altre cosette Ch'io faccia ec. *E 211.* Qual stando a perpendicol della bocca Spesso vi cade su qualche cosetta. (B)

Cosettina, Co-set-ti-na. [*Sf.*] *dim. di* Cosetta. [*Lo stesso che* Cosellina. *V.*] *Zibald. Andr.* Si trattengono in cosettine di grande ozio e di niun pregio.

Cosetto, Co-sét-to. *Sm. Lo stesso che* Cosetta. *V. Red. Lett. 3. 165.* Un certo sacchetto tutto pieno e zeppo di certi cosetti che pajono o sono vermi bianchissimi . . ., vorrei che voi li sparaste, e osservaste se quei cosetti che pajon vermi ec. (A) (N)

Cosfeldia. * (Geog.) Co-sfèl-di-a. *Città degli Stati Prussiani.* (G)

Così. [*Particella che ha molti significati. E primamente In tal guisa, In questo modo, In quel modo.* —, Cosie, *sin. Lat.* ita, sic. *Gr.* οὕτως. (Da *con* che spesse volte in lat. è particella superflua, come in *concenseo, commeatus, condignus, confido, commenco, compluo, concopulo* ec., e da *sic* che vale così.) *Bocc. nov. 1. 9.* E fattolsi chiamare, gli disse così. *E nov. 32. 9.* Disse allora donna Mestola: e chi vi gastigò così? *Dant. Inf. 25. 101.* Che li pesi Fan così cigolar le lor bilance. *Petr. son. 5.* Così laudare e riverire insegna La voce stessa.

2 — * *Nè solo unito co' verbi, ma parimente cogli addiettivi. Bocc. g. 1. n. 10.* Queste così fregiate, così dipinte, o, come statue di marmo, mutole ed insensibili stanno, o si rispondono se sono addormentate; che molto sarebbe meglio l'avere taciuto. (Cin)

2 — Adunque, Però, Sì che; *che si dice inferendo da quel che s'è detto. Lat.* itaque. *Bocc. g. 1. n. 10.* Il maestro ec. si partì. Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendosi vincere, fu vinta. *Petr. canz. 1. 7.* I nervi e l'ossa Mi volse in dura selce; e così scossa Voce rimasi dell'antiche some. (V) (*Ma in questi es. potrebbe esser anche nel sign. del* §. 1.) *Castigl. Corteg. 4. 385.* Così, continuando il ragionamento di questi signori il qual in tutto approvo e confermo, dico che ec. (N)

3 — Tanto, [*in compagnia di nomi e di avverbii. Lat.* tam. *Gr.* &c. *G. V. 8. 64.* Fu molto pecunioso, non guardando nè faccendo così stretta coscienza d'ogni guadagno. » *Borgh. Tosc. 341.* Divenne termine così stabile e duro da rompere, quanto a un bel bisogno se l'avesse potuto far forte la natura stessa. (V)

2 — * *Ed anche in compagnia di verbi. Bocc. g. 10. fin.* Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutti, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione, poichè così ve ne dovete adirare. *Dant. Par. 22. 37.* Così m' ha dilatata mia fidanza, Quanto il sol fa la rosa, quando aperta Tanto divien quant'ella ha di possanza. (Cin)

3 — *E con altra particella corrispondente. Bocc. introd. 2.* Se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello che io desidero per così aspro sentiero, come fia questo, io l'avrei volentier fatto. » *E g. 3. n. 6.* Napoli città antichissima e forse così dilettevole o più come ne sia alcun'altra città d'Italia. *G. V. 9. 135.* E trattò in cento capitoli, ovvero cento canti, dell'essere stato in Inferno e Purgatorio e Paradiso, così altamente, come dir se ne possa.(Cin)

4 — *Ed unito al superlativo. Vit. SS. Pad. 2. 188.* Fece così durissima penitenzia, onde in breve tempo ritornò nella sua prima perfezione. (*Nota costrutto:* così *ec.*, onde *in vece di* che.) (V)

5 — * Così l'uno che l'altro = *Tanto l'uno, quanto l'altro. Magal. lett. fam. 1. 25.* A volere e a disvolere, e così l'uno che l'altro ec. *V.* Che, §. *19.* (N)

4 — Appuntino, Esattamente. *Bocc. g. 8. n. 10.* Se tu fossi crucciato meco perchè io non ti rende' così al termine i tuoi danari. (V)

2 — *E nello stesso sign.* Così appunto. *Borgh. Vesc. Fior. 517.* Ancorchè forse non rispondeva (*la tal voce*) così appunto nè intieramente nel suo principio a Coloni. (V)

5 — Similmente, Parimente. *Cecch. Assiuol. 4. 4.* Ho avuto caro d'aver inteso stanotte due cose ec.: l'una, che 'l padrone fosse innamorato; l'altra, che madonna Anfrosina attendesse a queste cose: perchè e' mi pareva che il vecchio avesse tanto da fare a casa, che ec.; e così questa madonna Anfrosina mi pareva mezza santa, ec. *Bocc. Tes. 6. 6.* E quel che l'un voleva all'altro piace, Ed il contrario era così discaro. (V)

6 — * Altresì. *Dant. Par. 3. 103.* Ciò ch'io dico di me, di se intende: Sorella fu; e così le fu tolta Di capo l'ombra delle sacre bende. (*Cioè*, così come a me, altresì. *Cesari.*) (N)

7 — Circa, Là intorno. *Lat.* prope, circiter. *Gr.* σχεδὸν, ἐγγύς. *Cron. Vell. 25.* Vivendo ec. co' fratelli e sirocchie, portò sua vita infino al 1345, o così. *Pallad. cap. 41.* Falci fienali, marroni e segoni per ricidere, lunghi d'un braccio, o così. (Min)

8 — *Talora ha forza di esclamazione che per doglia o per desiderio si faccia. Lat.* utinam, [sic.] *Gr.* εἴθε. *Bocc. nov. 73. 17.* Deh vedi bel ciottolo! così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino. *Lab. 242.* Così non fussero elle mai a me palesate! *Petr. son. 116.* Così cresca il bel lauro in fresca riva!

9 — *Talora ha anche forza d'imprecazione. Lat.* sic, ita. *Gr.* ὧδε. *Lab. 193.* Così te l'avess' ella in sul viso (*le natiche*), e io ti dovessi far carta di ciò che tu vedessi, com'io nol credo. *Petr. canz. 45. 2.* E così vada, s'è pur mio destino.

10 — *Colla corrispondenza della particella* Come, *o altra simile, per Subito che, Tosto che e simili. Lat.* ut. *Gr.* ὡς. *Dant. Inf. 22. 136.* E come il barattier fu disparito, Così volse gli artigli al suo compagno. *Bocc. nov. 15. 20.* Il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna. *E num. 34* E ricordatosi del caro anello, che avea loro udito dire, come fu giù disceso, così di dito il trasse all'arcivescovo, e miselo a sè.

2 — *Ed anche preceduto dal* Quando *nello stesso sign. Bocc. g. 7. n. 6.* Il quale quando la fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della donna, e disse ec. (V)

11 — * *Avverbio che esprime* Similitudine, *e corrisponde molte volte alla v.* Come, *cui egli anche segue comunemente. Lat.* sicut, ut, ec. ita sic ec. *Bocc. Lett.* Come il paragone l'oro, così l'avversità dimostra chi è l'amico. *Petr. p. 1. bal. 5.* Che come suol pigro animal per verga, Così destaro in me l'anima grave. (Cin)

2 — [*E talvolta precede il* Come.] *Bocc. pr. 8.* Altri fortunati avvenimenti si vederanno, così ne' moderni tempi avvenuti come negli antichi. *Varch. Stor. 12. 469.* Uomo di piacevolissimo ingegno, e di grandissima e buona letteratura in tutte e tre le lingue più belle, come dimostrano i suoi bellissimi e dotti componimenti, così in prosa, come in versi.» *Dant. Purg. 30. 33.* Così la madre al figlio par superba, Com'ella parve a me. (Cin)

3 — * *Talvolta nè gli precede simile particella, nè men gli segue espressa, nè per necessità sottintesa, per* Allo stesso modo. *Lat.* ita, eodem modo. *Dant. Par. 33.* Così la neve al sol si disiggilla, Così al vento ne le foglie lievi Si perdea la sentenzia di Sibilla. (Cin)

4 — * *Col'a corrispondenza di* Come *sottintesa. Dant. Inf. 24.* Omai convien che tu così ti spoltre, Disse il maestro, che seggendo in piuma In fama non si vien nè sotto coltre. (*Cioè*, ti spoltre così come tu se' impoltrito; *o forse Virgilio accennava a se stesso, quasi dicesse*: così come fo io. *Cesari.*) (N)

5 — Così bene, *colla corrispondenza di* Come = *Tanto, Altretanto, Come. Bemb. Asol.* Ella vorrebbe così bene esser digiuna d'avermi veduto come io ec. (A)

6 — *Talora in cotal sentimento per una cotal proprietà e grazia di linguaggio si tace la particella* Così, *e per necessità vi si sottintende. Bocc. nov. 91. 1.* La quale, come il Sole è di tutto il cielo bellezza ed ornamento, è chiarezza e lume di ciascun'altra virtù. *Nov. ant. 83. 1.* E però tutti poveri bisognosi, uomini come femmine, a certo die fossero nel prato suo. » *Bocc. g. 1. n. 10.* Questa novella voglio ve ne renda ammaestrate; acciocchè come per nobiltà d'animo dall'altre divise siete, ancora per eccellenza di costume separate dall'altre vi dimostriate. (Cin)

7 — *Talora al* Come *risponde* E così. *Cavalc. Pungil. 45.* Come agl'infermi del corpo, e così a quelli dell'anima, dee l'uomo avere pietà.(V)

8 — *Legato con la particella* Come *talora è superfluo, per vezzo di lingua. Bocc. nov. 39. 7.* Come così, messere, che il Guardastagno non è venuto? (*Cioè: che è questo?*) (V) *Bocc. g. 4. n. 8.* E non trovatoglisi nè piaga nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolor essere morto, così come era. (Cin)

9 — * Così come = *Con tutto che, Non ostante che. Lat.* quamvis, tametsi. *Bocc. g. 2. n. 7.* La donna, così debole com'era, cominciò a chiamare ora uno ed ora un altro della sua famiglia. *E g. 3. n. 8.* Ed egli così matto com'egli è, senza alcuna ragione è si fuor d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione con lui viver non posso. (Cin)

10 — Così come = *Siccome. Lat.* sicut, quemadmodum. *Gr.* ὥσπερ. *Bocc. introd. 11.* E così come il dicevano, il mettevano in opera. *Tes. Br. 3. 2.* Bagna ed infonde tutto quel paese, così come il Nilo bagna l'Egitto. *Dant. Inf. 2. 118.* E venni a te così com'ella volse. *E rim. 28.* Questo gridò il desire, Che mi combatte così come suole.» *Gr. S. Gir. 55.* Così come eglino imprendono la sapienza di Dio.(V)

11 — *E rispondendogli un altro* Così. *Gr. S. Gir. 1.* Così come il corpo è morto sanza lo spirito, così è morta la credenza sanza l'opera. *Bocc. g. 4. n. 1.* Così come loro era stato comandato, così operarono. (V)

12 — *Talora in forza di* Così com'era, Com'è. *Franc. Sacch. nov. 224.* Gli venne nelle mani (*a Scipione*) la vergine d'infinita bellezza, che sanza alcuna macula la rimandò, così vergine, bene accompagnata, e ancora da lui dotata, al padre. *Dav. Scism. 43.* (*Comin. 1754.*) Rubò un'ostessa: menavalasi dietro, così arcivescovo (*Tommaso Bolano*); e, morto Arrigo, la sposò. (V) *Dant. Purg. 1.* Son le leggi d'abisso così rotte? (*V'è da sottintendere* Come io veggio; *e però vale* Come egli è, Così come fa *o simile. Cesari.*) *Magal. lett. 9.* A odorarla così in massa era un certo incognito indistinto. (N)

13 — *Talora equivale al concetto o al nome detto innanzi: l'esempio lo schiarirà. Bocc. g. 4. n. 10.* A trargli l'osso (*ad uno che s'avea guasta una gamba*) potrebbe guerire; ma che egli (*il medico*) altro che per morto nol prenderebbe: a che accordatisi coloro a' quali apparteneva, per così gliele diedero (*per morto.*) *E g. 10. n. 4.* Bella cosa è questa vostra (*donna*); ma ella ne pare mutola, è ella così? (*cioè, mutola?*) (V) *Opusc. S. Gio. Grisost. p. 91.* (*Fir. 1821.*) La confessione che facciamo di noi con la bocca dicendo che siamo peccatori non viene dal cuore, nè vorremmo così esser tenuti nè per così trattati. (Pr)

14 — *Unito a* Fatto. *V.* §. *25.*

15 — * *Unito a* Molto. *Salvin. Odis. 153.* Ma ancorchè così molte sciagure Patite io abbia, proverommi a' giuochi. (Pc)

16 — *Nota bel vezzo. Vit. S. M. Madd. 45.* Molti altri divoti del Signore, che forsechè erano forestieri, e non avevano così dove tornare, ec. (*cioè, non aveano troppo destro l'albergo.*) *Vit. S. Gio. Bat. 192.* E forsechè gliene insegnò parecchie volte (*la B. V. a S. Lisab. il canto di Zaccheria*), perocch'ella era invecchiata, e potrebbe essere che non teneva così a mente ec. (*cioè, gran fatto.*) (V)

17 — *Nota costrutto alla latina. Bocc. g. 3. n. 3.* Così ti vo' dire: ella ha infino a qui ec. taciuto di ciò che fatto hai; ma esso non tacerà più. (*Ciò ti vo' dire.*) (V)

18 — *Talvolta si replica* Così e così, *e vale In questo o In quel modo,* [*In questo e in quel modo.*] *Tes. Br. 1. 13.* Di tutte altre cose comandò Iddio sia fatto così e così. *Dant. Par. 26. 131.* Ma così e così natura lascia Poi fare a voi. (*Ottimi testi leggono* Così o così.)

2 — *E vale anche ad accennare per la breve il discorso fatto prima. Bocc. 1. 4. 5.* Come? disse il geloso, non dicesti così e così al prete che ti confessò? (M)

19 — [Così così = *Non troppo bene, Poco bene, Mediocremente. Onde* Sentirsi,] Essere o Stare così così, Intender così così = *Non passar la mediocrità, Stare ec. mediocremente. Lat.* sic satis.

2 — * *Ed anche non replicato pure in tal sentimento. Petr. p. 1. 141.* Per questi estremi duo contrarii e misti Or con voglie gelate, or con accese, Stassi così fra misera e felice. (Cin)

20 — * Così è, Così è = *Così la va, così la va. Lat.* ita est, ita est. *Segner. Crist. instr. 3. 31. 11.* Così è, così è: i mariti sono i primi a condurvi le loro mogli. (N)

21 — * Di così *per* Così. *Cecch. Dissim. 3. 2.* Di così s'è stata la cosa.(Cin)

22 — CHE * = *Tal che, siccome usano alcuni degl'Italiani. Il Salvini nelle sue annotazioni alla Fiera del Buonarroti dice modestamente che non gli pare molto corretto.* (A) *Bocc. g. 2. n. 5.* Tanto fece, così che molti ec. *Cavalc. Simb. 2. 11.* Così che dee l'uomo ec. *E 2. 20.* Così che per questo nome ec. *Bemb. Lett. t. 4. p. 114.* Così che mi dà noja. *Ar. Fur. 4. 19.* Così ch'in terra e in aria e in ogni canto Lo facea volteggiar senza contese. *Salvin. F. B. 3. 3. 12.* Quello che alcuni usano degl'Italiani, *così che*, non mi pare troppo corretto.(N)

23 — COLÀ. * *V.* Colà, §. *11.* (N)

24 — FATTAMENTE = *In tal maniera. Lat.* ita, sic. *Gr.* οὕτως. *Bocc. introd. 22.* Se ne sarieno assai potute annoverar di quelle (*bare*) che la moglie e 'l marito, li due o i tre fratelli, o il padre e il figliuolo, o così fattamente ne contenieno.

25 — FATTO = *Tale, Simile, Cotale. E si adopera come add. Lat.* talis, hujusmodi. *Gr.* τοιοῦτος. *Bocc. introd. 9.* Presero tra l'altre volte un dì così fatta esperienza. *E 42.* Mentre tra le donne erano così fatti ragionamenti. *E nov. 5. 5.* Entrò in pensiero, chè questo volesse dire, che un così fatto Re ec.

2 — * *Nota modo. Dant. Par. 8.* Così fatta mi disse: il mondo m'ebbe Giù poco tempo. (*Cioè*, in quell'atto e sembiante che ho detto, mi parlò.) (N)

3 — * *È frammezzato d'altra voce. Ovid. Pist. 184.* Mi contenterò . . . ch'io per così due fatte cagioni sia ritenuto. (Pr)

26 — MEDESIMAMENTE, Così MEDESIMO = *A questo stesso modo. Pist. S. Gir. 426.* Quando usciamo di casa, dobbiamo orare, e raccomandarci a Dio; e così fare medesimamente quando torniamo a casa. *Vit. SS. Pad. 1. 31.* E così medesimo fecero gli Angeli che apparvero al sepolcro, confortando le Marie. (V)

27 — PARLANDO * = *Per così dire. Lat.* ut ita dicam. *Gr.* ὡς ἔπος εἰπεῖν. *Boez. 140.* In quell'uno sguardo di mente formalmente (così parlando) tutte le cose guardando. (V)

COSICCIUOLA, Co-sic-ciuò-la. *Sf. dim. di* Cosuccia. *Lo stesso che* Coselina. *V. Patriz. Ist. Dial. 1. Berg.* (Min)

COSÌ COME. *Avv. comparativo, e vale lo stesso che* Siccome. [*V.* Così, §. *10, 10.*]

COSIE, Co-si-e. *V. A. V. e di* Cosi. *Vit. S. Gio. Bat.* Ond'io ti prego carissimamente, che tue non faccia più cosie. *Tesoretl. Br.* Cosie un dì di festa Tornai dalla foresta. *Franc. da Barb. 287. 14.* E di' che ai peccatori Non sian dimandatori Delle nuove follie, Che le imprendon cosie.

COSÌ FATTAMENTE. *Avv.* [*V.* Così, §. *24.*]

COSÌ FATTO. *Add.* [*V.* Così, §. *25.*]

COSIMA. * (Agr.) Cò-si-ma. *Sf. Sorta di pera che matura in ottobre.* (A)

COSIMA, * Cosma. *N. pr. f.* (Van)

COSÌ MEDESIMAMENTE. [*V.* Così, §. *26.*]

COSÌ MEDESIMO. [*V.* Così, §. *26.*]

COSIMO, * Cò-si-mo, Cosmo, Cosma. *N. pr. m. Lat.* Cosimus, Cosmus, Cosmas. (Dal gr. *cosmos* mondo, ordine, bellezza, onde *cosmios* ben fatto.)—*Nome di tre Gran Duchi di Toscana di casa Medici.* (B)(Vau)

COSIMO. (Agr.) [*Sm.*] *Sorta di pero.* (Dal gr. *cosmos* bello, ben fatto.) *Alleg. 233.* A piè del pero cosimo a sedere Stav' io sonniferando.

COSINGA, * Co-sin-ga. *N. pr. f.* (Nella lingua slava che conserva gli avanzi della tracia, *kosonóg* vale di piedi storti.) — *Principe de' Cerenii, popoli di Tracia, e sacerdote di Giunone.* (Mit)

COSINISSA. * (Geog.) Co-si-nis-sa. *Isoletta dell'Arcipelago greco presso quella di Santorino.* (G)

COSINTO. * (Geog.) Co-sin-to. *Lat.* Consintum. *Ant. cit. della Tracia.* (G)

COSÌ PARLANDO. [*V.* Così, §. *27.*]

COSMA, * Cò-sma. *N. pr. m. Lo stesso che* Cosmo e Cosimo. *V.* (B)

2 — * *N. pr. f. sinc. di* Cosima. *V.* (Van)

COSMARCA. * (Teol.) Co-smàr-ca. *Add. e sm. V. G. Lat.* chosmarca. (Da *cosmos* mondo, ed *arche* comando: Che ha l'impero del mondo.) *Epiteto di Dio.* (Aq)

COSMEA. * (Bot.) Co-smè-a. *Sf. Lo stesso che* Cosmo. *V.* (N)

COSMETE. * (Mit.) Co-smè-te. *Soprannome di Giove, come ordinatore e dispositore delle cose.* (Dal gr. *cosmos* ordine, ornamento; onde *cosmetes* adornatore, ordinatore.) (Mit)

COSMETI. * (St. Gr.) Co-smè-ti. *Magistrati ateniensi sopraintendenti ai costumi della gioventù.* (Da *cosmeo* io istruisco.) (Aq)

COSMETICA. (Med.) Co-smè-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* cosmetica. (*V. cosmetico.*) *Quella parte della Medicina, che ha per oggetto la conservazione della beltà naturale; sebbene, in più largo significato, si prenda ancora per l'arte di correggere i difetti, e rendere meno spiacevoli le imperfezioni del corpo umano.* (A)

COSMETICO. (Farm.) Co-smè-ti-co. *Add. m. Aggiunto di tutto ciò che giova ad abbellire la pelle, o carnagione sana, rendendola più bianca o più rossa, più chiara, morbida e liscia.* (Dal gr. *cosmeticos* fornito dell'arte, della forza di abbellire. V. *Cosimo*, n. pr.) (A) *Cocch. Bagn. 169.* Non vi è alcuna difficoltà per riconoscere in esse anco la virtù cosmetica, cioè di abbellire la carnagione. (B)

COSMETORGE. * (Filos.) Co-sme-tòr-ge. *Add. m. V. G. Lat.* cosmetorges. (Da *cosmetes* moderatore, e *orge* ira.) *Epiteto da Doleo immaginato per indicare l'anima sensitiva.* (Aq)

COSMI. * (St. Ant.) Cò-smi. *Sm. pl. V. G. Denominazione de' dieci supremi magistrati stabiliti in Creta per mantenere il buon ordine nella repubblica.* (Da *cosmos* ordine.) (Aq)

COSMICAMENTE. (Astr.) Co-smi-ca-mén-te. *Avv. Dicesi che* una stella nasce cosmicamente, *quando nasce col sole, o in quel grado dell'ecclittica in cui trovasi il sole.* (Dal gr. *cosmios* ordinatamente.) (A)

COSMICO. (Astr.) Cò-smi-co. *Add. m. Dicesi del nascere d'una stella in alcune circostanze. V.* Cosmicamente. (A)

2 — Il tramontar cosmico d'una stella *accade quando quella tale stella tramonta nel tempo del tramontar del sole.* (A)

3 — Qualità cosmiche *furono dette dal Boyle certe qualità de' corpi, che risultano dalla struttura dell'Universo.* (Dal gr. *cosmos* mondo.) *Magal. lett.* Meditava di scrivere un trattato delle qualità cosmiche. (A)

COSMIDE, * Cò-smi-de. *Add. pr. com.* Discendente o figlio di Cosmo. *Nome foggiato alla maniera de' patronimici. Buon. Fier. 4. 2. 7.* Cosmidi eroi. (N)

COSMIN. * (Geog.) *Città dell'Impero Birmano.* (G)

COSMO, * Cò-smo. *N. pr. m. Lo stesso che* Cosimo. *V.* (B)

2 — * (Geog.) S. Cosmo. *Piccola città di Fr. nel dip. dell'Aveyron.* (G)

COSMO. * (Bot.) *Sm. Genere di piante stabilito da Cavanilles, che riunisce diverse specie di erbe americane, alcune delle quali sono provvedute di graziosi fiori rossi o gialli, ond'è che si coltivano per ornamento de' giardini. I cosmi appartengono alla singenesia frustranea di Linneo, famiglia delle corimbifere; essi hanno il calice doppio, ciascuno monofillo, diviso in otto parti, il ricettacolo paleaceo, ed i semi tetragoni muniti di pappo persistente.* —, Cosmea, *sin.* (Dal gr. *cosmos* bellezza.) (Aq) (N)

COSMOCRATORE, * (Teol.) Co-smo-cra-tó-re. *Sm. V. G.* (Da *cosmos* mondo, e *cratos* impero: Che ha l'impero del mondo.) *Epiteto di Dio.* (Aq)

COSMOCRAZIA. * (Lett.) Co-smo-cra-zì-a. *Sf. V. G. Lat.* cosmocratia. (Da *cosmos* mondo, e *cratos* potere.) *Monarchia universale; Sistema di monarchia universale.* (Van)

COSMOFILO. * (Lett.) Co-smò-fi-lo. *Add. e sm. V. G. Lat.* cosmophilus. (Da *cosmos* mondo, e *phile* amore.) *Che ama il mondo; Chi è attaccato al mondo.* (Van)

COSMOGONIA. (Fis.) Co-smo-ge-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* cosmogonia. (Da *cosmos* mondo, e *gonia* generazione.) *Parte della fisica che tratta della formazione o generazione del mondo.* (A) (Aq)

COSMOGRAFIA. (Mat.) Co-smo-gra-fi-a. [*Sf. V. G.*] *Quella parte della matematica, che ha per oggetto la descrizione delle parti del mondo, considerandolo diviso in differenti sfere celesti; e talvolta intendesi per la sola Geografia, e per lo stesso Disegno o Pittura della superficie terrena. Lat.* cosmographia. *Gr.* κοσμογραφίᾳ. (Da *cosmos* mondo, e *grapho* io descrivo.) *Bern. rim. 10. 105.* Pare il suo capo la cosmografia, Pien d'isolette d'azzurro e di bianco. *Varch. lez. 206.* Bastava loro quella prima parte, per servirlene forse non meno all'architettura e cosmografia, che per cagione dell'arte della guerra. » *F. Vill. Vit. 72.* Molte cose (*Fazio Uberti*) ridusse in quell'opera appartenenti a verità storica e a varie materie, secondo la distinzione delle regioni e de' tempi, le quali pienamente compiono la cosmografia. (B)

2 — * (Icon.) *Donna di età matura con elmo azzurriccio sparso di stelle, e il rimanente del suo vestimento del colore della terra. Tiene un astrolabio ed un compasso, e a' suoi piedi sono due globi, l'uno terrestre, l'altro celeste.* (Mit)

COSMOGRAFICO, Co-smo-grà-fi-co. *Add. m. Spettante a cosmografia. Baldin. Dec.* Le facoltadi geometriche, matematiche e cosmografiche. *Tocc. Par.* Scherzo mezzo astronomico e mezzo cosmografico. (A)

COSMOGRAFO, Co-smò-gra-fo. [*Add. e sm.*] *Maestro in cosmografia. Lat.* cosmographus. *Gr.* κοσμογράφος. *Varch. Stor. 9. 257.* Facendo ufizio anzi di cosmografo, cioè descrittore di luoghi. *Guicc. Stor. lib. 6.* Dietro alla norma data da questi, i cosmografi misurando e dividendo la terra, figurarono in terra una linea. *Serd. Stor. 1. 11.* Delle quali oggi si servono i marinari a trovare la latitudine (come la chiamano li cosmografi) de' luoghi ec.

COSMOLABIO. (Astr.) Co-smo-là-bi-o. *Sm. V. G.* (Da *cosmos* mondo, e *labe* prendimento: Che serve a prendere la misura del mondo.) *Strumento matematico quasi simile all'astrolabio ed al pantacosmo, oggi andato in disuso; serviva per misurare le distanze così ne' cieli come nella terra.* (A) (Aq)

COSMOLEDO. * (Geog.) Co-smo-lè-do. *Gruppo d'isole dell'Oceano indiano.* (G)

COSMOLOGIA. (Lett.) Co-smo-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* cosmologia. (Da *cosmos* mondo, e *logos* discorso.) *Scienza delle leggi generali onde è regolato il mondo fisico.* (A)

COSMOLOGICO, Co-smo-lò-gi-co. *Add. m. Appartenente alla cosmologia.* (A)

COSMOPEA. * (Lett.) Co-smo-pè-a. *Sf. V. G. Lat.* cosmopeia. (Da *cosmos* mondo, e *pieo* io faccio, fabbrico.) *Fabbrica del mondo.* (Van)

COSMOPLASTA. * (Teol.) Co-smo-plà-sta. *Add. e sm. V. G. Lat.* cosmoplasta. (Da *cosmos* mondo, e *plaster* formatore, creatore: Facitore del mondo.) *Epiteto di Dio.* (Aq)

COSMOPLOCO. * (Mit.) Co-smò-plo-co. *Soprannome di Apollo.* (Da *cosmos* mondo, e *ploces* chi tesse, ordisce, intreccia; e val dunque chi ordisce, chi lega insieme le parti del mondo.) (Mit)

COSMOPOLI. * (Geog.) Co-smò-po-li. *Cit. dell'isola d'Elba, cioè,* Città di Cosmo; *lo stesso che* Porto Ferrajo. (G)

2 — * (Lett.) *È anche luogo immaginario che con finta data si pone ai libri stampati alla macchia, poichè in greco vuol dire città del mondo. Red. Lett. 1. 333.* In Cosmopoli alla macchia hanno stampata la Cicceide. (N)

3 — * (St. Ant.) *Sm. V. G. Nome del supremo magistrato in Locri.* (N)

COSMOPOLITA, Co-smo-po-li-ta. *Sost. com. Lo stesso che* Cosmopolitano. *V.* (A)

COSMOPOLITANO, Co-smo-po-li-tà-no. *Sm. V. G. Lat.* cosmopolita. (Da *cosmos* mondo, e *polites* cittadino.) *Colui che ha per patria il mondo, Cittadino dell'Universo.* —, Cosmopolita, *sin.* (A) *Salvin. Disc. 25. t. 4. p. 2. 4.* Cosmopolitano, cioè cittadino del mondo, s'intitolava un antico savio della Gentilità. (N)

COSMOPOLITISMO. * (Lett.) Co-smo-po-li-ti-smo. *Sm. Sistema o Costumi de' Cosmopoliti.* (Van)

COSMORAMA. * (Lett.) Co-smo-rà-ma. *Sm. V. G. Lat.* cosmorhama. (Da *cosmos* mondo, e *horama* vista.) *Veduta del mondo; Quadro rappresentante tutto il mondo.* (Van)

COSNINAS. * (Geog.) Co-sni-nas. *Popolazione indiana del Messico.* (G)

COSO, Cò-so. *Sm. Lo stesso che* Cosa, *detto nel maschile; e significa presso il volgo tutto che si vuole, ove non sovvenga il vero nome di ciò che si bramerebbe nominare.* (B)

2 — Il membro virile, [*così detto per verecondia.*] *Lat.* veretrum. *Gr.* αἰδοῖον.

3 — [*Per metaf.*] Uomo stupido o malfatto. *Lat.* stupidus, informis. *Gr.* ἄμορφος. *Bern. Catr.* Ch'er' egli in fine? *N.* Era un difizio, un coso.

4 — Spazio di tempo, di luogo o di misura, quando non si sa l'appunto; *come*: Un coso di quattro miglia, di tre ore, di dieci braccia ec. *Modo basso.*

5 — Coso di due crazie, di quattro, di sei, *e simili, diciamo nell'uso ad alcune sorte di moneta di tal valore. Modo basso.*

COSOFFIOLA, Co-sóf-fio-la. *Sf. Lo stesso che* Battisoffiola *e* Battisoffia. *V.* (Da *core*, e da *soffio*, quasi voglia dirsi il soffiar del core o sia del petto, l'alitare, il respirar con affanno, come fa chi è preso da molta paura.) *Varch. Ercol.* (A) (*Il Varchi legge* Cosoffiola. *V.*) (N)

2 — Monna Cosoffiola *dicesi a donna faccendiera, affannosa e sudatora. Malm. 5. 48.* Vuol avvisar di ciò monna Cosoffiola, nome usato basire a questa battisoffiola. *Min. ivi:* Monna Cosoffiola, nome usato per intendere una donna faccendiera. (A)

COSONE, Co-só-ne. [*Sm.*] *accr. di* Coso. *Alleg. 242.* Colà gli occhi rivolta, Dov'ella appar con quei luoghi stagnoni, E di lei dice mille bei cosoni.

COSOSO. * (Mit.) Co-só-so. *Divinità adorata da' Biturigi.* (Mit)

COSPARGERE, Co-spàr-ge-re. *Att. anom. comp. Sparger sopra o intorno, Cospergere.* —, Conspargere, *sin. Tass. Gerus. 16. 23.* Torse in anella i crin minuti, e in esse, Quasi smalto sull'or, cosparse i fiori (V)

COSPARSO, Co-spàr-so. *Add. m. da* Cospargere. *Cosperso, Asperso.* —,

Consparso, *sin. Chiabr. 1. 374.* Acciò con fieri detti, E corparsi di fiel, ec. *E part. 2. canz. 61.* La fronte serenavasi, Cosparsa di pietà, E lo sguardo placavasi Tra raggi di beltà. (A)

Cosparso o *Conspurso* diff. da *Cosperso*, *Asperso*, *Cosparto*, *Sparto*, *Sparso*, *Spruzzato*, *Spruzzolato*. Il primo, da *Cospargere*, dicesi propriamente di ciò che è sparso, diffuso in più luoghi ed in più parti, e si applica tanto alle cose solide quanto alle fluide. *Cosperso*, da *Cospergere*, è più de' fluidi, ed esprime meglio la idea di oggetto che in se riceve l'azione di un fluido. Anche *Asperso* si riferisce ai fluidi; ma include la nozione particolare d'un' azione più leggera; e con applicazione più comune suol dirsi dell'acqua santa o benedetta. *Sparso* non solo vale diffuso, ma anche disunito, ciò che è in qua e in là; e talvolta ancora macchiato. Così diciamo *Sparso di lividure*, ovvero macchiato di lividure. *Sparto* o *Cosparto* è più proprio delle cose solide, e vale sparso in più parti. *Spruzzato* è molto affine ad *Asperso*, ed è Bagnato leggermente. *Spruzzolato* è Bagnato a piccole gocce.

Cosparto, Co-spàr-to. [*Add. m. da* Cospargere.] *V. L. Sparto in di molte parti.* —, Consparto, *sin. Lat.* consparsus, dispersus. *Gr.* διεσπαρμένος. *Petr. son. 84.* E l'immagini lor son sì cosparte, Che volver non mi posso, ov'io non veggia ec. *Bern. rim.* Dall'altra, quasi stelle in ciel cosparte, O quella o simil indi accesa luce.

Cospergere, Co-spèr-ge-re. [*Att. anom.*] *V. L. Aspergere.* —, Consperger, *sin. Lat.* conspergere. *Gr.* καταπάσσειν. *Petr. son. 296.* Che in un soggetto ogni stella cosperse.

Cosperso, Co-spèr-so. *Add. m. da* Cospergere. *Asperso*, *Spruzzato.*—, Consperso, *sin. Lat.* conspersus. *Gr.* καταπασθείς. » *Car. En. 3. 303.* Attonito, e cosperso Di gelato sudore, in un momento Saltò dal letto; e con le mani al cielo E con la voce supplicando, ec. (Min)

2 — *Per metaf.* [*Dicesi di colore o simile che si sparga sul volto o tinga qualsivoglia corpo naturale.*] *Dant. Purg. 5. 20.* Dissilo, alquanto del color cosperso, Che fa l'uom di perdon talvolta degno. *E Par. 27. 28.* Di quel color, che per lo Sole avverso Nube dipinge da sera e da mane, Vid'io allora tutto 'l ciel cosperso. *Amet. 28.* Le candide guance non d'altra bellezza cosperse, che nella bianca rosa si veggia non veduta dal Sole.

Cospettaccio, Co-spet-tàc-cio. *Sm. pegg. di* Cospetto, *e vale propriamente* Bravaccio.—, Cospettone, Cospettazzo, *sin. Onde* Fare il cospettaccio, *che anche si dice* Fare il bravazzone, il cospettone. *Baldov. Dramm.* Gettarsi allo spaccone, Facendo il mangia l'uomo e il cospettaccio. (A)

2 — * Cospettaccio di Dio. *Esclamazione irreligiosa. Carl. Svin. 42. (Fir. 1818.)* E che ciò sia verità, Cospettaccio di Dio così si fa. (N)

Cospettazzo, * Co-spet-tàz-zo. *Sm. Lo stesso che* Cospettaccio. *V. Tasson. Berg.* (O) *È voce che il Tassoni, Secch. 12. 52, pone in bocca di un Padovano*: Rispose: al cospettazzo, e che dirai Burto porco ec? (N)

Cospetto, Co-spèt-to. [*Sm.*] *Presenza.* —, Conspetto, *sin. Lat.* conspectus. *Gr.* ὄψις. *Bocc. nov. 1. 2.* Forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice. *Petr. son. 96.* Ebber tanto vigor nel mio cospetto. *Dant. Par. 17. 39.* Tutta è dipinta nel cospetto eterno. *Vit. S. Ant.* Quando saremo nel cospetto dell'eterno giudice. *Galat. 20.* Niuna cosa è adunque da fare nel cospetto delle persone ec., che mostri più tosto signoria, che compagnia.

2 — In cospetto, *a modo di prep. Lat.* coram. *Gr.* πρός. *Vit. SS. Pad. 2. 259.* Non permettea che nullo parlasse della chiesa; e se vedea alcuno che vi parlasse, sì gli facea vergogna in cospetto di tutto il popolo, e cacciavalo fuori. (V)

Cospettonaccio, Co-spet-to-nàc-cio. *Sm. pegg. di* Cospettone. *Fag. Comm.* (A)

Cospettone, Co-spet-tó-ne. [*Sm. accr. e pegg. di* Cospetto.] *Smargiasso, Tagliacantoni, Spaccone. V.* Cospettaccio. *Lat.* thraso. *Gr.* θράσων. *Cr. alla voce* Smargiasso. » *Bell. Bucch. 137.* Ei son sì atrocemente armonizzati, Ch'ogni più indiavolato cospettone, Ch'abbia in corpo Flegiasse, ec. (Min) *Salvin. Malm. 10. 21.* Da *cospetto* cioè *viso*, *aspetto*, *presenza*, un bravazzone, uno di gigantesca statura diciamo *un cospettone.* (N)

Cospicere, Co-spi-ce-re. *V. difett. di cui non trovasi usato che il solo infinito. V. L. Rimirare, Fermare lo sguardo.* —, Conspicere, *sin. Vit. SS. Pad. 2. 273.* Per lo grande splendore non poteva in loro cospicere. *G. Vill. 12. 72.* Per la calca gli ufficiali non potieno cospicere. (V)

Cospicuamente, Co-spi-cu-a-mén-te. *Avv. Chiaramente.* —, Conspicuamente, *sin. Lat.* perspicue, manifeste. *Gr.* φανερῶς. *Galil. Sagg. 146.* Per gran lume si facciano (*gli accidenti ec.*) molto cospicuamente vedere. (B)

Cospicuità', Co-spi-cu-i-tà. *Sf. T. dottrinale poco usitato, sebbene molto proprio. Lo stato e l'effetto di ciò ch'è cospicuo. La cospicuità sembra esprimere più che la visibilità.* —, Conspicuità, *sin.* (A)

Cospicuo, Co-spi-cu-o. *Add. m. V. L. Esposto alla vista*, [*Che si può agevolmente vedere.*] —, Conspicuo, *sin. Lat.* conspicuus. *Gr.* περιβλεπτος. » *Segner. Mann. 3. 2.* Stava in luogo a tutti cospicuo. (V) *Gal. Sist. 315.* Quando ella (*la stella*) fusse stata prossima alla Luna, doveva farsi grandemente cospicua anco alla semplice vista, senza strumento veruno. (Min)

2 — *Per metaf.* Chiarissimo, Di gran fama. *Lat.* celeber, illustris. *Gr.* ἔνδοξος. *Red. lett. 1. 64.* Queste memorie sono intorno alle vite e azioni de' più cospicui loro Accademici.

3 — * *Dicesi pure di Virtù e altre cose morali.* (A)

Cospiegare, Co-spie-gà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Inpiegare *o simile. Rim. ant. P. N. Amor. Fir.* Invano si ritrova Chi guardia non si prende Di quello che dispende, In cui lo mette, se ben nol cospiega.

Cospirante, Co-spi-rán-te. *Part. di* Cospirare. *Che cospira.* —, Conspirante, *sin. Salvin. Pros. Tosc.* (A)

2 — (Mecc.) Potenze cospiranti, *diconsi da' meccanici quelle la cui azione si fa in direzioni non opposte l'una all'altra.* (A)

Cospirare, Co-spi-rà-re. [*N. ass. Esser d'accordo, d'uno stesso desiderio, d'uno stesso volere, buono o cattivo.*] —, Conspirare, *sin. Lat.* conspirare. *Gr.* ὁμογνοεῖν. *Segner. Pref. Quar.* Lascerò che tutti cospirino a non curarla. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 125.* Se adunque tutti, cospirando al pubblico bene ec., seguiremo quella regola certissima ec.

2 — *Dicesi pure dell'unione di più forze che concorrono, che cooperano, per produrre un medesimo effetto. Tagl. lett.* Dal detto centro di gravità, al centro in cui esse cospirano, tirata una linea retta, sarà questa ec. *Guid. Gr.* Il moto della barca cospirando col moto dell'uno, ed opponendosi al moto dell'altro. (A)

Cospirato, Co-spi-rà-to. *Add. m. da* Cospirare. —, Conspirato, *sin. Lat.* conspiratus. *Gr.* συστήσας.

Cospiratore, Co-spi-ra-tó-re. *Verb. m. di* Cospirare. *Che cospira.* —, Conspiratore, *sin. Lat.* conspirator. *Gr.* ὁμόφρων.

Cospiratrice, Co-spi-ra-tri-ce. [*Verb. f. di* Cospirare.] —, Conspiratrice, *sin. Lat.* conspirans, conjurata.

Cospirazione, Co-spi-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Congiura.* —, Conspirazione, *sin. Lat.* conspiratio, conjuratio. *Gr.* σύστασις. *G. V. 8. 34. 3.* Fecero intra loro giura e cospirazione di disperarsi. *M. V. 8. 29.* Essendo in alcuna cospirazion segreta di trattato il Proposto de' mercatanti di Parigi col Re di Navarra.

2 — *È detto in buon senso, come avviene del suo verbo* Cospirare. *Car. lett. 2. 5.* Ci stringemmo insieme, e facemmo una grande cospirazione, per adempimento del vostro desiderio. » *(È però vero che qui il Caro favella in modo lepido e familiare.)* (P)

Cospirazione diff. da *Congiura.* La *Cospirazione* consiste nell'accordo comune, nel consenso unanime di più individui mal intenzionati per sovvertire l'ordine pubblico, o per tentare qualche misfatto contro alla vita altrui. La *Congiura* consiste in un meditato disegno di compiere un atto reo, e nello stabilimento de' mezzi più spediti e più sicuri per riuscir nell'impresa. Essa è più della semplice *Cospirazione.* Questa inoltre talvolta fu presa in buona parte, in senso, cioè, di concorso di più volontà ad operare un bene o altra cosa innocente; tale essendo il doppio sign. del suo v. *Cospirare*: il che non può mai esser proprio di *Congiura.* V. *Ammutinamento.*

Cosroe, * Còs-ro-e. *N. pr. m. Lat.* Chosroes. — *Re de' Parti a tempi di Trajano.* — *Nome di due re di Persia.* (Mit)

Coss. * (Geog.) *Antica città d'Egitto.* (G)

Cossa. * (Geog.) Còs-sa. *Lo stesso che* Cosa. *V.* (G)

Cossea. * (Geog.) Cos-sè-a. *Sf. Contrada dell'Asia che faceva parte della Perside.* (G)

Cossei. * (Geog.) Cos-sè-i, Cossenni, Cusseni. *Lat.* Cossaei. *Antichi popoli dell'Asia nella Media.* (G)

Cosseir. * (Geog.) Cos-sè-ir. *Città dell'Alto Egitto.* (G)

Cossendice. (Anat.) Cos-sèn-di-ce. *Sm. V. L. Nome di uno de' tre ossi innominati, che anche dicesi* Ischio. *Lat.* coxendix. (A)

Cosseno. (Geom.) Cos-sé-no. *Sm. V. e di* Coseno. (A) (N)

Cossetania. * (Geog.) Cos-se-tà-ni-a. *Sf. Antica contrada delle Spagne.* (G)

Cossi. * (Mit. Afr.) *Idolo de' Negri del Congo.* (Mit)

Cos-ico. (Alg.) Còs-si-co. *Add. m. Voce usata altre volte dagli scrittori, ed è aggiunto di un numero. Chiamavasi* Cossico *il coefficiente dell'incognita lineare.* (Secondo alcuni, è da *cosa*; ed indica la cosa, cioè il coefficiente dell'incognita lineare. *Encyc.*) (A)

Cossimbazar. * (Geog.) *Fiume e città dell'Indostan inglese.* (G)

Cossincotta. * (Geog.) Cos-sin-còt-ta. *Città dell'Indostan inglese.* (G)

Cossinia. * (Bot.) Cos-si-ni-a. *Sf. Grazioso alberetto del Madagascar descritto dal Commerson ed intitolato al sig. Cossigny dotto naturalista francese. Appartiene all'esandria monoginia, famiglia delle sapindee. I caratteri del genere sono il calice diviso in cinque parti, la corolla di cinque petali muniti di unghie, e la capsola triloculare con due semi per ogni loculamento. L'unica specie che se ne conosce ritiene il nome di* Cossinia borbonica, *ed è degna di nota per le sue foglie pinnate, e le sue larghe pannocchie di fiori bianchi.* (N)

Cossinito. * (Geog.) Cos-si-ni-to. *Lat.* Cossinit is. *Ant. fi. della Tracia.* (G)

Cossio. * (Geog.) Còs-si-o. *Lat.* Cossium. *Ant. cit. della Gallia Aquitanica.* (G)

Cossira. * (Geog.) Cos-si-ra. *Lat.* Cossyra. *Ant. n. dell'is. di Pantelleria.* (G)

Cosso, Còs-so. [*Sm.*] *Piccolo enfiatello* [*che un tempo si credeva*] *cagionato per lo più da umori aspri, e viene comunemente nel viso. Lat.* pustula, *Gr. Gr.* φλύκταινα. (Il lat. *cossus* indicava una specie di vermicelli o tarli. Assomigliando a tai vermicelli le rughe, furon detti *Cossi* gli uomini rugosi: e poichè la ruga è specie di prominenza, si disse poscia *cosso* l'enfiatello o prominenza che si forma su 'l viso. V. *il dict. octol.*) *Cr. 3. 7. 12.* La farina del grano, mischiata col mele, sana i cossi della faccia. *Volg. Diosc.* L'olio balanino guarisce li cossi, e leva le lentiggini e i panni del viso. *Pataff. 1.* Deh pur pian barbiere, Quand'egli riede nel bacino il cosso.

2 — *Per simil.* [*dicesi de' Bernoccoli che si veggono su certe cose, come son quelli de' cetriuoli.*] *Bellinc. 155.* Veggendo pien di cossi i cetriuoli. *E 262.* Prima guarrebbe un cetriuol d'un cosso.

3 — Stizza o Ticchio. (Qui l'ira si riguarda per tropo come un' eruzione dell'animo; e ciò per analogia al *cosso* ch'è un'eruzione del viso.) *Franc. Sacch. nov.* Essendo venuto il cosso al signore, e veggendo il detto B. mangiare li maccheroni col pane ec., comandò a' suoi sergenti che 'l . . . fosse preso. (A)

4 — * (Zool.) *Genere d insetti dell'ordine de' lepidotteri, alcune specie del quale, vivendo nel tronco degli alberi, ne diminuiscono il valore e ne accelerano la morte. Lat.* cossus. (Ag)

Cosso. * *N. pr. m.* (*V. Cosso, sm.*) — Aulo Cornelio. *Dittatore romano, vincitore de' Vejenti e de' Volsci.* (Mit)

Cossomba. * (Geog.) Cos-sòm-ba. *Città dell'Indostan inglese.* (G)

Cossovia. * (Geog.) Cos-sò-vi-a, Cossovo, Cossova. *Cit. della Turchia europ.* (G)

Cossumberga. * (Geog.) Cos-sum-bèr-ga. *Piccola cit. della Boemia.* (G)

Cossurro. (Ar. Mes.) Cos-sùr-ro. *Sm. Ferrino augnato ed appuntato ad uso di aprire i fori delle filiere. Chiamasi ancora* Ferro da dorare, *perchè serve egualmente ad applicar l'oro alle verghe che s'indorano.* (A)

*

Cossuzio, * Cos-sù-zi-o. *N. pr. m.* (V. *Cosso*, sm.) — *Architetto romano del secondo secolo.* (Mit)

Costa, Cò-sta. [*Sf.*] *Costola.* [*Si chiamano* Coste *alcuni piccoli archi ossei irregolari, lunghi, ricurvati in se stessi ed un po' appiattiti, che obliquamente rinchiudono e formano le parti laterali del petto. Ve ne hanno 24, dodici per ciascun lato; e si dicono* vere o sternali, *quelle le cui cartilagini si estendono sino allo sterno; e* false o asternali o mendose, *quelle le cui cartilagini non arrivano sino allo sterno, ma le estremità anteriori o si riuniscono tra loro, oppure rimangono libere e mobili in mezzo ai muscoli dell' addome.*] *Lat.* costa, latus. *Gr.* πλευρά. *M. Aldobr.* E per guardarlo gli fece coste dinanzi e di dietro. *Tes. Br. 1. 13.* La femmina fu fatta della costa dell' uomo. *Dant. Inf. 10. 75.* Nè mosse collo, nè piegò sua costa. *E 17. 14* Lo dosso, e 'l petto, e amendue le coste Dipinte avea di nodi e di rotelle. » *E 34.* Appigliò sè alle vellute coste (*di Lucifero*). (N)

2 — *Per simil.* [*detto de'* Fianchi o Costole della nave, *le quali sono que' membri di essa stabiliti sopra la chiglia, e che si estendono incurvandosi nell' elevarsi a destra e a sinistra per formare l' ossatura principale del corpo della nave.*] *Dant. Inf. 21. 11.* Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa Le coste a quel che più viaggi fece.

3 — *E* Costa di bilanciamento. *V.* Bilanciamento, §. 2. (S)

4 — Ajuto di costa: *Quel sovvenimento dato altrui oltre al convenuto. Vinc. Mart. lett. 66.* Si degni far lettera all' erario suo di Salerno di qualche ajuto di costa, e dica che V. E. me li dona. *Red. lett. 1. 373.* Da questi serenissimi miei padroni io gli ho fatti dare molti ajuti di costa. *E 2. 60.* Circa a quell' ajuto di costa che desiderate, spero di avervelo a far ottenere.

5 — [Mettere i cani alle coste: *detto nel senso proprio; e potrebbe anche dirsi nel fig. V.* Costola, §. 1, 6.] *Bocc. nov. 48. 6.* Gran viltà è d' un cavaliere armato volere uccidere una femmina ignuda, e averle i cani alle coste messi.

2 — Salita poco repente. *Lat.* clivus, collis, locus acclivis. *Gr.* λόφος, βουνός. *Bocc. nov. 14. 2.* Nella quale assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la Costa d' Amalfi. *Dant. Inf. 12. 61.* A qual martiro Venite voi che scendete la costa? *Fr. Giord. Pred. P.* Quella città è in costa; d' allato vi ha certi dirupi. *Varch. Giuoc. Pitt.* La via che va da Firenze a S. Miniato si chiama costa, ovvero erta; e la medesima via da S. Miniato a Firenze si chiama china, ovvero scesa.

2 — Banda, Lato. *Lat.* latus, pars. *Gr.* μέρος. *Dant. Inf. 16. 96.* Dalla sinistra costa d' Apennino. *Ar. Fur. 32. 44.* Si pon la spada alla sinistra costa.

3 — *Modi avverb.* Da costa, Di costa = *Da banda, In disparte. Lat.* seorsim. *Gr.* χωρίς. *Franc. Sacch. nov. 157.* Il Signore essendo innanzi, e Pietro così da costa istando inginocchione. *Dant. Inf. 27. 32.* Quando il mio duca mi tentò di costa, Dicendo: ec.

4 — Costa costa, *come Terra terra, o simili, vale Su per la costa. Fir. As. 92.* Andandomene poscia costa costa per un monte ivi vicino, mi era liberato da quella furia. *Alleg. 295.* Or così dunque andando costa costa, S' apprende con dolcissimo sorriso L' alta Golpaja, e 'l luogo ov' ella è posta.

5 — A mezza costa = *Alla metà di un lato o banda. Borgh. Vesc. Fior. 454.* Istituisce la badia di S. Bartolommeo ec. nel poggio di Fiesole a mezza costa. (V)

6 — *E* Costa *detto assolutam. in forza di prep. Ricord. Malesp. 66.* Altre mura non avea nel detto borgo, se non il dosso delle case che erano costa il poggio.

7 — *E così* A mezza costa. *Borgh. Vesc. Fior. 438.* Avendo levato il corpo del glorioso martire S. Romolo d' una chiesa a mezza costa di quel monte ec. (V)

8 — *E così* Di costa = *D'allato. Lat.* juxta. *Gr.* παρά· *Bocc. g. 3. p. 4.* Fattosi aprire un gradino che di costa era al palagio, in quello ec. se n' entrarono. *G. V. 11. 112. 4.* Quella mattina in San Giovanni cadde un palchetto che vi era fatto di costa dal coro.

9 — *E* A costa *col terzo e quarto caso. V.* A costa. (A)

3 — La ripa del fiume. *Bern. Orl. 2. 8. 27.* Come fu giunto alla costa del prato, ec. (B) (*Parla d' una ripa di fiume colla quale un prato confinava.*) (N)

4 — Spiaggia, Il confine della terra col mare. *Lat.* littus, ora. *Gr.* ἰσχατιά.

2 — *Dicesi da' marinari* Costa bassa, *la terra che si alza poco sopra il livello del mare, e che non si rileva da lungi stando sul mare;* — di ferro, *quella che ha delle roccie tagliate a piombo sul mare, in modo che non si può approdarvi;* — sana, *quella cui le navi possono avvicinarsi dapertutto, senza timore di scogli, rocce, banchi, sabbie ec.;* — trarupata o dirupata, *quella tagliata a picco, cioè perpendicolarmente come un muro.* (S)

5 — (Agr.) *Quello spazio dell' orto lungo un muro, o una siepe assai folta, ove si coltivano quelle piante che più temono il freddo.* (Ga)

2 — * Arare in costa. *V.* Costeggiare. (A)

6 — * (Bot.) *La principal nervatura inferiore che longitudinalmente divide la maggior parte delle foglie semplici in due parti eguali. Suol dirsi ancora di quella parte del picciuolo delle foglie composte che sostiene le foglioline.* (N)

2 — * *Nome che si applica ancora a quelle prominenze longitudinali che si osservano sopra la parte convessa di alcuni pericarpi, non che a quelle convessità che si trovano sopra i semi nudi della maggior parte delle piante ombrellifere. Bertoloni.* (O) (N)

3 — * *La continuazione dello stipite nella fronda delle felci. Bertoloni.* (O)

4 — Erba costa. *V.* Oppoponaco officinale. (A)

7 — (Ar. Mes.) Quella parte che non taglia del coltello o di altro strumento simile. *Benv. Cell. Oref. 48.* Avendo unto poco tutto il cavo sottilmente con un poco di lardo, vi si debbe commettere una grossezza di una costa di coltello o di cera o di terra o di pasta.

8 — * (Archi.) Coste, *diconsi i listelli posti tra le scanalature delle colonne e de' vasi.* (Mil)

9 — * (Geog.) La Costa. *Podesteria della Svizzera.* — Costa Bella. *Uno de' punti più alti della catena del Baldo nella prov. di Verona.* — Costa Bianca. *Baja degli Stati Uniti nella Luigiana.* — Costa d' Aian. *V.* Aian. — Costa d' Amalfi. *V.* Amalfi. — Costa d' Angola. *V.* Angola. — Costa de' Denti o dell' Avorio. *V.* Denti. — Costa de' Grani. *V.* Grani. — Costa della Pescaria. *Parte della costa orientale della penisola di qua del Gange.* — Costa del Nord-Ovest. *Paese della Nuova Scozia che confina col Mar Glaciale.* — Costa deserta. *Paese deserto ed incolto nella Cafreria.* — Costa di Gambia. *La costa marittima della Nigrizia.* — Costa di Zanguebar. *V.* Zanguebar. — Costa d' Oro. *Catena di monti e dip. della Francia, di cui Digione è la capitale.* — Costa d Oro. *Costa dell' Africa. V.* Oro. — Costa Ricca. *Fiume e prov. del Guatimala.* — Costa Selvaggia. *Paese dell' America meridionale, parte della Guajana.* — Coste del Nord. *Dipartimento della Francia nella Brettagna.* — Governo delle Coste. *Una delle grandi divisioni dell' Abissinia.* (G)

Costa diff. da *Riva, Riviera, Spiaggia, Lido, Sponda. Costa*, è voce generica che si applica a quelle superficie di terra che sono più o meno ripide; e con particolare rapporto si riferisce ancora a sito di terra vicino alle acque. Così diciamo *Costa di Amalfi.* In tal senso viene anche adoperata la voce *Costiera*, benchè questa più d' ordinario si applichi a luoghi di maggiore estensione, a pendii continuati di terra fra i monti e le acque. *Riva* o *Ripa* è quella estrema parte della terra che termina nelle acque e sovrasta alle medesime. In questo senso diciamo la *Riva del fiume, in riva al mare* ec. *Spiaggia* è quella superficie di terra ch' è interposta tra la costa e la ripa del mare, de' fiumi, ec.; e che suol essere piana e di dolce inclinazione. *Lido* è quella parte della spiaggia del mare che nelle violenti marce suol essere coperta dalle acque. *Riviera* dicesi quella regione la quale stendesi lungo qualche tratto di mare o di lago; come la *Riviera di Genova, di Salò* ec. *Sponda* è ogni sorta di estremità. Per simil. è anche impiegata per *Riva.*

Costà. *Avv. locale così di moto come di stato. In cotesto luogo. Lat.* isthuc, [isthic.] *Gr.* δεῦρο. (Sorge per anastrofe da *isthuc*, come *formo* dal gr. *morphoo.*) *Filoc. 2. 301.* Veggendo tante belle giovani quante ho inteso che costà sono. *E num. 339.* Tu, negligente del mio ajuto, ti stai costà. *Dant. Inf. 8. 41.* Perchè 'l maestro accorto lo sospinse, Dicendo: via costà con gli altri cani. » *Dant. Inf. 12.* La risposta Farem noi a Chiron costà di presso. *Filoc. l. 2.* Il Duca ed Ascalione per non veder la mia morte son venuti costà. (Cin)

2 — *Talora col segno di alcun caso o di alcuna preposizione, e vale* Di cotesto luogo, In cotesto luogo. *Ovid. Pist.* Quinci ti partisti mio; perchè di costà mio non tornasti? *Bocc. nov. 63. 14.* O comare, non sento io di costà il compare? *Lab. 124.* Fatti in costà: se Dio m' ajuti, tu non mi toccherai. » *Bocc. nov. 26. 19.* Fatti in costà; non mi toccare. (Min)

3 — * *Composto con* Qua. *Fiam. l. 4.* Nè possa costà una sola più che qua molte. (Cin)

4 — * Costà su, Costà giù. *V.* Costassù, Costaggiù. (Cin)

5 — [*Aggiuntovi* Entro.] *Bocc. nov. 21. 10.* Se voi mi metterete costà entro, io vi lavorrò si l' orto, che mai non vi fu così lavorato.

Costà diff. da *Costì.* Come avverbii di moto o di stato sono sinonimi; se non che *Costì* par che accenni un luogo più circoscritto e preciso, e *Costà* un luogo più indeterminato. Ma *Costì* e non *Costà* fu riferito alla cosa di che altri ragiona. Inoltre *Sù* e *Giù* possono unirsi a *Costà* non a *Costì*; e per lo contrario il *Ci* può unirsi a *Costì* e non a *Costà.* V. *Costici, Costicientro, Costassù, Costaggiù* ec.

Costaggiu', Co-stag-giù. *Avv. locale tanto di moto, quanto di stato; contrario di* Costassù; *e denota Bassezza o Profondità. Lat.* isthic, isthuc. *Gr.* τῇδε, δεῦρο. *Fr. Giord. Pred. R.* O miseri, qual dolore avete di trovarvi ora costaggiù in tanti tormenti?

Costale. (Anat.) Co-stà-le. *Add. com. Che appartiene alle coste, e dicesi di cartilagini, di vertebre, di nervi* ec. Pleura costale, *è la porzione della pleura che riveste l' interno della cavità toracica. Voc. Dis.* (A)(A.O.)

Costante, Co-stàn-te. *Add. com. Stabile, Fermo, Perseverante.* —, Constante, *sin. Lat.* constans, firmus, stabilis. *Gr.* βέβαιος. *Bocc. nov. 18. 31.* Ma più costante che mai trovandola ec., deliberarono di dargliele per isposa. *E nov. 78. 1.* Quantunque rigido e costante fieramente, anzi crudele, reputassero lo scolare. *G. V. 7. 85. 4.* Temea che i Ciciliani non si volgessono ec., perocchè non gli sentia costanti. *Dant. Par. 11. 70.* Nè valse esser costante, nè feroce. *Petr. son. 307.* Per farmi a seguitar costante e forte. *Maestruzz. 1. 89.* Quale è la paura che cade nell' uomo costante?

2 — Durante. *Lat.* constans. *Gr.* ὑστατῆς. *Maestruzz. 1. 66.* Ancora costante il matrimonio, la moglie può ricoverare la dota, quando il marito diventa povero.

3 — Certo, Indubitato. *Bocc. nov. 28. 14.* Tutti per costante ebbero ch' e' fosse morto. *E g. 10. n. 9.* Ebbe per costante, la donna dover esser maritata. (A) (N)

4 — * *Col v.* Avere: Aver per costante. *V.* Avere ec. *e V. §. 3.* (N)

5 — * A costante, *posto avverbial.* = Costantemente. *V.* A costante. (A)

6 — (Geom.) Quantità costanti *chiamansi quelle che sono invariabili.* (A)

Costante. * *N. pr. m. Lat.* Constans. *Lo stesso che* Costanzo. — Flavio Giulio. *Figlio e successore di Costantino.* — *Nipote di Eraclio ed imperatore di Costantinopoli.* (B) (Van)

Costantemente, Co-stan-te-mén-te. *Avv. Con fermezza, Con istabilità, Perseverantemente.* —, Constantemente, *sin. Lat.* constanter, firmiter. *Gr.* στερρῶς. *Lib. Pred.* Corresse Erode costantemente per virtù dello Spirito Santo. *Mor. S. Greg.* Odono le sante predicazioni del Vangelo, e costantemente le leggono. *Red. lett. 1. 134.* Egli fa la notomia del ghiro, ed afferma costantemente, e di veduta, che nel fegato del ghiro non vi è la vescica del fiele.

Costantina, * Co-stan-ti-na. *N. pr. f. Lat.* Constantina. (V. *Costantino.*) — *Figlia di Costantino, moglie di Annibalieno, e poi di Gallo.* — *Moglie dell'imperatore Maurizio.* (B) (Van)

2 — * (Geog.) *Lat.* Constantina. *Città della Spagna nella prov. di Siviglia.* — Sierra di Costantina. *Monti della Spagna.* — *Lat.* Cirba, Sittianorum Colonia. *Cit. di Barberia nella Reggenza di Algieri.*(G)

Costantiniano, * Co-stan-ti-nià-no. *N.pr.m. Lat.* Constantinianus. (B)

2 — * *Add. pr. m.* Di Costantino. (B)

Costantino, * Co-stan-ti-no. *N. pr. m. Lat.* Constantinus. (Dimin. di Costante.)—*Nome di quattordici imperatori d'Oriente, de'quali il primo fu Cajo Flavio Valerio Costantino detto* il Grande; *figlio di Costanzo Cloro e di S. Elena, il quale trasferì la sede dell'impero in Bisanzio.* — Costantino Iuniore. *Figlio di Costantino il Grande, il quale ebbe in retaggio dal padre le Gallie, la Spagna e la Gran Bretagna.* —Pogonato, Copronimo, Porfirogenito, ec. *Imperatori d'Oriente.* — *Nome di un santo Papa e di un Anti-papa dell'ottavo secolo.* (B)(Van)

Costantinopoli. * (Geog.) Co-stan-ti-nò-po-li. *Lat.* Constantinopolis. *Antica città cap. della Tracia, poi dell'Impero romano, poi dell'Impero d'Oriente, ora dell'Impero ottomano, conosciuta un tempo sotto il nome di* Bisanzio, *e da' Turchi chiamata* Stambul *o* Istambul. — Canale di Costantinopoli. *Il Bosforo Tracio, stretto che separa l'Europa dall'Asia, ed unisce il Mar di Marmora al Mar Nero.* (G)

Costantinopolitano, * Co-stan-ti-no-po-li-tà-no. *Add. pr. m.* Di Costantinopoli. (B)

Costantissimamente, Co-stan-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Costantemente. —, Constantissimamente, *sin. Lat.* constantissime, firmissime. *Gr.* στερεώτατα. *Petr. Uom. ill.* Quella tenne con lui, e con tutti i Cornelii, e collo popolo di Roma costantissimamente. *E appresso* : Alcuni de' suoi presi, costantissimamente vollono morire. *Red. Ins. 8.* Costantissimamente insegnano che infino al giorno d'oggi ell'abbia continuato a produrne.

Costantissimo, Co-stan-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Costante.—, Constantissimo, *sin. Lat.* constantissimus, firmissimus. *Gr.* στερεώτατος. *Red. Ditir.* Ma se vivo costantissimo Nel volerlo arcifreddissimo. *E Lett. occh.* Fui allora di opinione costantissima, che la invenzione degli occhiali fosse tutta moderna.» *Petr. Uom. ill. 125.* Il costantissimo Imperadore contro a niuno era più aspro, che contro a sè medesimo.(Min) *Salvin. Cas. 147.* Costantissima cosa è, o Casaubono, le cicale da'Greci essere onorate per buone cantatrici ec. (N)

Costanza, Co-stàn-za. [*Sf.*] *Virtù che fa l'uomo permamente in buon proposito, Perseveranza* [*abituale*] *nel bene, Stabilità.* —, Constanza, Constanzia, *sin. Lat.* constantia. *Gr.* βεβαιότης. *Bocc. nov. 19 8.* Avendo più di perfezione, senza alcun fallo dee avere più di fermezza e di costanza. *E nov. 27. 4.* Fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. *G. V. 10. 5o. 1.* Confortando i Fiorentini, che rimanessono in costanza e fedeli. » *Castigl. Corteg. 3. 3o3.* La ostinazione che tende a fine virtuoso si dee chiamar costanza. (N)

3 — * (Ar.Mes.) *Specie di tela detta più comunemente* Costanzina. *V.*(A)

(Icon.) *Donna che abbraccia una colonna tagliata in uno scoglio percosso dalle onde; ha il piede sopra una pietra quadrata; il pugno destro tiene una spada in un braciere.* (Mit)

Costanza, * Costanzia, Tancia. *N. pr. f. Lat.* Constantia. (Dal lat. *constans* costante.)—Flavia Valeria. *Figlia di Costanzo, e moglie di Licinio.* — Flavia Giulia. *Figlia di Costanzo II. e moglie di Graziano.* — *Regina delle Due Sicilie, ultima ginn di Francia nel secolo XI.* — *Regina delle Due Sicilie, ultima della stirpe normanna.* (B) (Van)

2 — * (Geog.) *Lat.* Constantia. *Lago e cit. del Gran Ducato di Baden.*(G)

Costanzia, * Co-stàn-zi-a. *N. pr. f. Lo stesso che* Costanza. *V.* (Van)

Costanzina. (Ar. Mes.) Co-stan-zi-na. *Sf. Specie di tela ordinaria ad uso d'intellucciare o fortificare le vesti nell'interiore. Chiamasi anche* Costanza. (A)

Costanzo, * Co-stàn-zo, Costante. *N. pr. m.*(Dal lat. *constans* costante.)—Flavio Valerio, *soprannominato* Cloro *pel color pallido del suo volto. Imperatore romano, padre di Costantino.* — Flavio Giulio. *Secondo figlio e successore di Costantino.* — *Generale romano marito di Placidia, ed associato all'impero da Onorio.* (B) (Van)

Costare, Co-stà-re. [*N. ass.*] *Valere; ma dicesi a riguardo della compera e del prezzo che vi s'impiega. Lat.* constare. *Gr.* ἰσχύειν. *Bocc. nov. 32. 14.* Voi mi potete fare una grazia, e a voi non costerà niente. *E nov. 72. 11.* Non è ancora quindici dì, ch'e' mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette. *Dant. Inf. 29. 20.* Credo ch'un spirito del mio sangue pianga La colpa che laggiù cotanto costa. *E Par. 29. 91.* Non vi si pensa quanto sangue costa Seminarla nel mondo.

2 — * Costar caro = *Vendersi o Comprarsi a caro prezzo. V.* Caro, §. 2. *Pandolf. 47.* (*Palermo 1821*) Credereste trovargli se non a prezzo carissimo? *A.* Credo costerebbono cari. (N)

3 — [*E fig.*] *Amm. Ant. 16. 2. 15.* Niuna cosa più cara costa, che quella che coi prieghi è comperata.

4 — Costar caro=*Esser di molto danno,* [*Riuscire di molta fatica. V.* Caro, *avv.* §. 3.] » *Malm. 2. 14.* Orsù il provar non ha a costar niente; E quando mi costasse anco ben caro, Vo' farlo. (N)

5 — * *Nello stesso sign.* Costar amaro. *Com. Par. 12.* La quale oste costò così amara a riarmarla. *Morg. 27. 117.* Un peccato che mi costa amaro, Come ognun sa, ch'io uccisi Donchiaro. (N)

6 — * *Ed anche* Costar salato. *Malm. 7. 69.* Ma quel ch'hai tolto a me, ladro assassino, Non dubitar, ti costerà salato. (N)

7 — Costar poco alcuna cosa = *Averla a sua posta, a suo potere, in suo arbitrio. Bocc. nov. 32. 6.* Al quale poco costavano le lagrime, quando le volea.

8 — [Costar cosa del mondo, *colla negativa=Costar nulla.*] *Bocc. nov. 80. 16.* Usando una volta e altra con costei, senza costargli cosa del mondo.

9 — *Prov.* Casa fatta e vigna posta, Nessun sa quant'ella costa. [*V.* Casa, §. 31.]

2 — Esser manifesto. *Lo stesso che* Constare. *V. Lat.* constare. » *Magal. Lett.* Scommetterei che Czar vorrà poi dir signore; e questo, se voi me lo fate costare, vi voglio regalare una bella cosa. (A) *Gall. Lett. Uom. ill. 52.* Feci costare a Sua Santità la malignità de' miei persecutori e alcune delle loro false calunnie. (B) *Salvin. Cas. 47.* Le Bacche . . . essere solite ec., da testimonianze di scrittori, e dalla autorità di questo peritissimo artefice chiaramente costa. *E 123.* Costa abbastanza, la prima favola aver mostrata Livio sotto i consoli.(N)

2 — * *E col.* Di. *Salvin. Cas. 46.* Dal luogo d'Ateneo, costare puote a noi di questo costume di portare in mostra ec. (N)

3 — * *E nel signif. di* Constare, §. 2. *Segner. Mann. Febbr. 7. 1.* L'anima costa d'intelletto e di volontà. *Salvin. Disc. 2. 404.* L'uomo . . . di due insigni parti costando, anima e corpo ec. *E Cas. 16.* Perciocchè (*il Coro di Bacco*) delle sole sue nutrici costava. (N)

Costassù, Co-stas-sù. *Avv. locale tanto di moto, quanto di stato. In cotesto luogo; e denota eminenza e altezza. Lat.* isthic, isthuc. *Gr.* τῇδε, δεῦρο. *Bocc. nov. 77. 38.* Ed etti grave il costassù dimorare. *E num. 43.* Io seppi tanto fare, ch'io costassù ti feci salire. *Cas. lett. 73.* Farete in modo con madonna Liona, che la vostra stanza costassù non le sia dannosa. » *M. Bin. Rim. burl. 1. 197.* S'io però che mi sto qua giù nel piano, E mai non esco del mio tenitoro, Venissi costassù, parria pur strano. (B)

Costato, Co-stà-to. *Sm. Il luogo ove sono le costole; ma noi lo pigliamo solo per la parte dinanzi e da' lati. Lat.* pectus. *Gr.* στῆθος. *Bocc. nov. 89. 14.* Or per lo costato, or per l'anche, e ora su per le spalle battendola forte. *Franc. Sacch. rim.* Fenderà un dal costato alla pancia. *Tes. Br. 5. 3o.* Quando la madre li vede morti, si li piagne tre dì, tanto che alla fine si fiede nel costato col becco, tanto che ne fa uscir molto sangue, e fallo cader sopra agli occhi de' suoi figliuoli. *Liv. dec. 3.* E ferillo di traverso nel costato. *Bern. Orl. 2. 6. 47.* E fagli una gran piaga nel costato.

2 — *Per simil.* Lato, Parte, Fianco, Fiancata. *Esp. P. N. 36.* In questo cuore hae due costati lo 'ntendimento e la volontade. *E appresso:* Quando questi due costati si accordano, egli fanno molta dolce melodia. *Sen. Pist. 118.* Una pietra ec. conia e congiunge i costati della volta.

3 — Di costato, *posto avverb.* = *Per banda. Varch. Ercol. 70.* I fanciulli quando vogliono girare la trottola, ed ella percuotendo in terra, non col ferro e di punta, ma col legnaccio e di costato, non gira, si dicono aver fatto cappellaccio.

Costato. *Add. m. da* Costare. *G. V. 12. 72. 5.* Venne costato, posto in Firenze, fiorini undici d'oro il moggio. [*Ed è nel sign. di* Costare, §. 1.]

Costeggiante, * Co-steg-giàn-te. *Part. di* Costeggiare. *Che costeggia. Sen. Demetr. Fal. 80. N. Sp.* (B)

Costeggiare, Co-steg-già-re. [*Att.*] *Andar per mare lungo le coste,* [*o lungo le rive d'un fiume.*] *Lat.* litoralem oram percurrere, legere. *Gr.* ἀκτὴν διατρίχειν. *Bocc. nov. 42.* 3. Quindi partitosi, corseggiando cominciò a costeggiare la Barberia. *E nov. 47. 2.* Li quali, costeggiando l'Erminia, molti fanciulli avean presi. *G. V. 12. 63. 5.* Venne costeggiando la riviera di Senna.

2 — Andare di costa, Andare intorno. *Lat.* circumire. *Gr.* περιβαίνειν. *Guicc. Stor. lib. 10.* Il luogotenente regio ec. era venuto ad Assaronne, terra distante tredici miglia da Milano, non con intenzione di combattergli, ma di andargli costeggiando (*gli Svizzeri*), per impedir loro le vettovaglie.

3 — * *N. ass. Detto di Montagna che cammini lungo alcuna costa. Bocc. Com. Dant. cap. 16.* Altri dicono che egli comincia a Monaco, e viensene costeggiando verso quel monte ch'è chiamato Pietra Apuana. (P)

4 — (Agr.) *Passar l'aratro sopra le coste o lati della porca dov'è stata la sementa dell'anno precedente.* (A)

Costeggiatore. * (Marin.) Co-steg-gia-tó-re. *Lo stesso che* Costiere. *V.*(O)

Costeggiatura. (Agr.) Co-steg-gia-tù-ra. *Sf. Aratura che si fa costeggiando, nel sign. di* Costeggiare, §. 4. (A)

Costei, Co-stè-i. *Fem. di* Costui. [*Pron. dimostrativo di femmina, che serve nel numero del meno, al pari di* Costui, *V. Questa donna.* —, Cotestei, *sin.*] *Lat.* haec. *Gr.* αὕτη. *Bocc. nov. 21. 14.* Costei udendo ciò, avendo già maggior voglia che l'altra di provare ec. *Petr. son. 30.* Non prego già, nè puote aver più loco, Che misuratamente il mio cor arda, Ma che sua parte abbia costei del foco.

2 — * *Accompagnato da qualsivoglia. prep. Petr. p. 1. canz. 19.* S'i' 'l dissi, il fero ardor che mi disvia, Cresca in me, quanto 'l fer ghiaccio in costei. *Bocc. g. 3. n. 3.* Il frate con molti esempli confermò la devozion di costei. *E g. 8. n. 7.* Seco deliberò del tutto di porre ogni sollecitudine in piacere a costei. (Cin)

3 — [*E colla prep.* Di *soppressa.*] *Bocc. nov. 80. 14.* Salabaetto, lieto s'uscì di casa costei. » *Bocc. Amet.* Dal costei viso ciascuna dolente Lonza si fugge. (Cin) *Dant. Canz. Amor che movi ec.* Che'l tuo ardor per la costei beltade Mi fa sentir nel cor troppa gravezza.(P)

4 — *Detto d'un' Immagine. Filoc. 6. 187.* Con costei piangeva, con costei i miei desii narrava, costei in forma di te pregava che m'ajutasse, costei onorava, a costei gli amorosi baci ec. porgeva.

5 — * *Detto dell'Anima. Bocc. Lett.* Quantunque il corpo sia dall'amico lontano o sostenuto o imprigionato, a costei è sempre lecito di stare ed andare dove le piace. (Cin)

6 — [*E fig. Attribuendo forma di donna a qualche virtù, a qualche vizio, o regione e simili.*] *Dant. Purg. 6. 97.* O Alberto Tedesco, ch'abbandoni Costei, ch'è fatta indomita e selvaggia. (*Parla dell'Italia.*) *Bocc. nov. 98. 33.* Colpa e vergogna della misera cupidigia dei mortali, la quale ec. ha costei (*l'amistà*) fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. (*E più altre volte ivi appresso.*) » *Dant. Inf. 7. 97.* Per ch'una gente impera e l'altra langue, Seguendo lo giudicio di costei, Ched è occulto, com'in erba l'angue. (*Parla della Fortuna.*) (Min)

7 — * *Detto di cosa assolutamente inanimata. Tes. Br.* Mandògli a dire, com' egli tenea il reame? E il re Manfredi si levò la spada in mano e disse: io lo tengo per costei. (Cin)

Costellame. *(Marin.) Co-stel-là-me. *Sm. Lo stesso che* Corbame. *V.* (Van)

Costellare, * Co-stel-là-re. *Att. Spargere splendore a modo di stelle; Unire, Congiugnere a foggia di costellazione. V. di reg.* (O)

Costellato, Co-stel-là-to. *Add.* [*m. da* Costellare. *V. A. Sparso di stelle; e per simil. lo disse Dante parlando degli spiriti beati uniti insieme e risplendenti come stelle.*] *Dant. Par. 14. 100.* Si costellati facén nel profondo Marte quei raggi il venerabil segno, Che fan giunture di quadranti in tondo. *B. t. Com.* Costellati, cioè pieni di splendore di beati spiriti a modo di stelle.

Costellazione. (Astr.) Co-stel-la-zió-ne. [*Sf.*] *Aggregato di più stelle che compongono una figura immaginaria; e prendesi anche per la Costituzione de' pianeti e de' loro aspetti. Lat.* constellatio, sidus. *Gr.* ἄστρον, ἀστερισμός. *Dant. Par. 13. 19.* Ed avrà quasi l'ombra della vera Costellazione. *E 15. 20.* Al piè di quella croce corse un astro Della costellazion che lì risplende. *But. Com.* Costellazione è congregazione di molte stelle. *Com. Inf. 1.* Cioè da mattina a mezzo Marzo, quando lo Sole sale colla costellazione d' Ariete. *Fior. Virt. A. M.* Aristotile dice che tutte le persone del mondo sono nate sotto certe costellazioni. *G. V. 11. 69. 3.* Ufficiali assai apparecchiarono l'opere e la matera alla costellazione, onde si sperava quella uscita.» *Cavalc. Espos. Simb. 1. 463.* Gli uomini nascono a certe costellazioni fatali. (V)

Costereccio, Co-ste-réc-cio. [*Sm.*] *Quella carne che è appiccata colle costole del porco, staccata per insalare. Lat.* petaso. *Gr.* πίτασος. *Alleg. 81.* Increscendole forse lo scomodo sfetteggiare del costereccio del porco mastio dell' anno passato. *Borgh. Vesc. Fior. 150.* Vi sono ancora pezzi di carne di porco e di castrone ec. Quelle del porco, quando dette spalla ec. e quando di tre coste, che per avventura presero per quel che oggi si dice costereccio. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Di bastoni, di capi, e costerecci Iterata più volte armonia nuova.

Costerella, Co-ste-rèl-la. [*Sf. dim. di* Costa *in sign. di* Poggio, Salita.] *Piaggerella, Collinetta. Lat.* clivulus. *Gr.* ὑροπέδιον. *Cr. alla v.* Piaggerella.

Costernamento, * Co-ster-na-mén-to. *Sm. V. dell' uso. V. e di'* Costernazione. (O)

Costernante, * Co-ster-nàn-te. *Part. di* Costernare. *Che si costerna.*—, Consternante, *sin. V. di reg.* (O)

Costernare, Co-ster-nà-re. *N. pass. V. L. Avvilirsi, Atterrirsi, Perdersi d' animo.* —, Consternare, *sin. Lat.* consternari, externari, animum despondere. *Gr.* ἀδημονεῖν.

Costernato, Co-ster-nà-to. *Add. m. da* Costernare. *V. L. Avvilito. Atterrito.* —, Consternato, *sin. Lat.* consternatus. *Gr.* ἔκπλαγείς. *Guicc. Stor. 17. 47.* Il Pontefice, costernato d' animo per l' accidente de' Colonnesi, ec. *E 18. 77.* Tutta la gente, costernata per la morte del capitano, desiderava fare accordo seco.

Costernazione, Co-ster-na-zió-ne. [*Sf.*] *Avvilimento, Sbigottimento.*—, Consternazione, Costernamento, *sin. Lat.* consternatio. *Gr.* ἔκπληξις. » *Segner. Mann. Ott. 24. 3.* Altri possono giugnere a tanto di costernazione, che non confidino di poterlo ottenere (*il perdono da Dio.*) (V)

Costetto, Co-stét-to. [*Pron. m. Idiotismo Sanese. V. e di'*] Cotesto. *Lat.* iste. *Gr.* οὗτος. *Bocc. nov. 70. 8.* A cui Tingoccio rispose: costetto no. *E nov. 84. 8.* Deh, Angiulieri, in buona ora lasciamo stare ora costette parole, che non montan cavalle.

Costi. * (Marin.) *Sm. pl. Pezzi di legno curvati, che servono a legare i membri de' lati del bastimento ai solvi o travicelli.* (Da *costa* parte ossea degli animali; poichè i costi ne hanno la curvatura.) (Van)

2 — d'arcasso *: *Pezzi di legamento uniti e messi insieme in ciascheduno degli angoli di poppa per una estremità, contra il triganto, e per l' altra estremità contro i membri del vascello.* (Van)

3 — di conta' arcasso, o di contra lizza: * *Pezzi di legno piantati nella sentina, attaccati per l' estremità inferiore sulle membra del vascello, e sporgenti in fuori per l' altro di contro all' arcasso.* (Van)

4 — d'occhio: * *Due pezzi di legno larghi e grossi, i quali uniscono l'asta di prua, uno a destra e l' altro a sinistra.* (Van)

5 — di squadra o squadra falsa: * *Costi che hanno la situazione e la figura espresse dalle parole alle quali trovansi congiunti, come quelli del gagliardo e del primo ponte.* (Van)

6 — estesi: * *Costi del secondo ponte, così detti perchè l'angolo loro è molto ottuso come sono gli atrebici.* (Van)

Costì. *Avv. locale di stato, e vale In cotesto luogo, dove non è quel che parla.* [*V.* Costà.] *Lat.* isthic. *Gr.* τῆδε. (Vien pur anastrofe da *isthic*, come *forma* dal gr. *morphe.*) *Bocc. nov. 69. 25.* Io vi vidi levarvi, e porvi costi, dove voi siete, a sedere. *E nov. 75. 6.* Io vi priego per Dio, che innanzichè cotesto ladroncello, che v' è costi da lato, vada altrove, ec. *E nov. 76. 8.* Io il vidi pur jeri costi. *Dant. Inf. 3. 88.* E tu, che se' costi, anima viva, Partiti da cotesti che son morti. *E 19. 52.* Ed ei gridò: se' tu già costi ritto, Se' tu già costi ritto, Bonifazio? *Cas. lett. 27.* Finalmente ho ottenuto in Rota il mandato contro di lui e' suoi beni, il quale ho mandato costì a farlo eseguire.» (*Qui pare unito a* mandare, *verbo di moto: se pure non si debba intendere unito ad* eseguire. *Più chiaramente è unito di sotto col verbo* entrare, *anch' esso di moto.*) (P)

2 — In cotesta materia, *detto della cosa di cui parlò colui col quale tu ragioni. Cecch. Mogl. 3. 1.* Deh! non m' entrar costì, Cambio, di grazia. *Ambr. Furt. 4. 8.* Io non entro costì, io; ma io dico bene, che questa è mia roba. *Ambr. Furt. 3. 4.* Io non pensavo costì (*io non avea l' animo alla cosa che tu hai detta.*) (V)

Costicentro, Co-sti-cén-tro. *Avv. locale comp. da* Costì e Entro. *Costìa entro. Stor. Cint. 37.* La sua cintola è costicentro in cotesta cassetta. (V)

Costici, Co-sti-ci. *Avv. comp. Lo stesso che* Costì, *aggiuntavi la sillab.* Ci. (Il che forma una delle così dette *paragogi.*) *Dep. Dec. 69.* Qui, Lì, Costì, ed altre di questa maniera, sono voci semplici che servono a luogo; ed a quelle aggiungiamo la sillaba Ci ec., e se ne fa Quici, Lici, Costici, volendo significare stanza; e con una cotal fermezza. (V)

Costiera, Co-stiè-ra. [*Sf.*] *Spiaggia, Riviera. Lat.* ora, acta, *Virg. Gr.* ἀκτή, ἰσχατιά. *M. V. 6. 83.* Ardendo e mettendo in fondo quanti legni di Catalani poterono trovare per tutta la costiera di Catalogna. *Cr. 1. 9. 1.* L' acqua si meni intorno alle sue costiere, ovvero lati.

2 — [Costa.] *Stor. Eur. 5. 106.* E di verso la costiera de' monti asprissimi, in sulla riva australe della fiumara chiamata Tildra, ha la città di Nidrosia. *Bern. Orl. 2. 4. 23.* D' un verde monticello alla costiera Vede un palagio di marmo intagliato.

Costiere. (Marin.) Co-stiè-re. *Sf. pl. Barre di legno che si dispongono nel verso della lunghezza della nave, incastrate nelle maschette, poco sotto la cima dell' albero al quale s' inchiodano; e sono attraversate da altre due, che chiamansi* crocette. *Servono a sostenere la piattaforma della gabbia.* (Così dette per similitudine delle costole che s' incastrano nello sterno.) (S)

2 — *Sono nelle galee le funi dall' una e dall' altra parte dell' albero, che si attaccano al calcese, e abbasso sono attuccate ai colatori. Si chiamano anche* Sartie. (S)

2 — * (Agr.) *Ajuole elevate ed inclinate dalla parte del mezzogiorno, appoggiate a' muri e destinate a ricevere i legumi primaticci o le piante che temono il gelo.* (Ag)

Costiere. (Marin.) *Add. m. Aggiunto di piloto che è pratico della costiera o costa di qualche paese, degli scandagli, de' sorgitori, de' banchi o scogli di alcuni paraggi, degli sbocchi de' fiumi, dell' ingresso de' porti, ec. V.* Piloto. (S)

2 — *Onde* Navigar da costiere o da costiero = *Navigare lungo le coste del mare.* (A)

Costiero, Co-stiè-ro. *Add. m. Che è di costa, Che è da parte,* [*Che va di costa o da parte.*] *Galil. Dial. Sist. 120.* Ma sempre sarebbero i tiri costieri verso ponente.

2 — (Milit.) Tirar costiero = *Tirar i colpi per fianco, e non a dirittura.* (A) (*Qui* costiero *è avv.*) (N)

3 — (Marin.) Navigar da costiero. *V.* Costiere, §. 2. (A)

Costinci, Co-stin-ci. *Avv. locale comp. Di costì. Ved. i Dep. Decam. 23. Lat.* isthinc. *Gr.* αὐτόθεν. *Dant. Inf. 12. 63.* Ditel costinci, se non, l' arco tiro. *E Purg. 9. 85.* Ditel costinci, che volete voi? *Purg. 63.* Se vuogli uscir costinci, concederotti un gherone, ovvero un guarzerone del mio vestimento.

2 — *Presso gli antichi trovasi talora* Di costinci. *Fr. Giord. Pred. R.* Conosco che queste cose vengono di costinci. *E altrove:* Ma voi, caro fratello, che ora venite di costinci.

Costino. * (Farm.) Co-sti-no. *Add. m. Agg. di certo olio aromatico che nelle antiche farmacie si preparava colla radice del costo; ora non più in uso.* (N)

Costipamento, Co-sti-pa-mén-to. [*Sm.*] *Il costipare.* [*Propriamente vale Condensamento, Ristringimento, Riserramento; ma in senso più particolare dicesi della impossibilità o difficoltà estrema di evacuare per l' alvo.* —, Costipazione, *sin.*] *Lat.* constipatio. *Gr.* κατακύλισις. *Cr. 9. 65. 4.* Ancora enfiano i buoi per costipamento, cioè per istrignimento di ventre.

Costipare, Co-sti-pà-re. [*Att.*] *Restrignere, Condensare,* [*Riserrare ciò che è troppo aperto.* —, Constipare, *sin.*] *Lat.* constipare, stipare. *Gr.* στύφειν. » *Cocch. Bagn.* Gli antichi solevano ungersi e costipare i pori dopo il bagno caldo, restrignerli colla fredda lavanda, con metodo assai ragionevole. (A)

2 — [Generare stitichezza, Fare stitico il ventre.] *Cr. 3. 7. 15.* La corteccia è dura, e non nutricante, quasi come incesa; onde sechissimo sangue genera, e costipa il ventre. (*Così hanno i testi a penna.*)

3 — *E n. pass. Sagg. nat. esp. 78.* Similmente o si costipi, od assottigli l'aria del vaso ec., le gocciole d' acqua ec. non s' alterano.

4 — Ammassare, Stringere o Adunare in massa. *V.* Costipato, §. 2. (A)

Costipativo, Co-sti-pa-ti-vo. *Add. m. Atto a costipare,* [*Atto a rendere stitico il ventre.*] *Lat.* constipandi vim habens. *Gr.* στυπτικός. *Cr. 3. 19. 3.* È duro (*il panico*) a smaltire, ma non è del ventre costipativo. *Volg. Mes.* Il fumosterno, per quel freddo che ha nel suo profondo, si è stitico, costipativo, e dello stomaco confortativo.

Costipato, Co-sti-pà-to. *Add. m. da* Costipare. —, Constipato, *sin. Lat.* constipatus. *Gr.* πυκνωθείς.

2 — [Stivato, Addensato, Ammassato.] *Lat.* stipatus. *Liv. dec. 3.* Nè a far far luogo alle costipate barde, e alle sargine sopra lor poste, era leggiere.

3 — Cinto, Circondato. *Chiabr. Fir. 1. 21.* E costipato d' ombra orrida e negra, Pur un raggio di Sol mai nol rallegra. (A)

Costipazione, Co-sti-pa-zió-ne. [*Sf.*] *Riserramento.* [*Lo stesso che* Costipamento. *V.*] *Lat.* constipatio. *Gr.* στύψις, κατακύνωσις. *Cr. 6. 7.* Ha proprietà (*l' appio*) di risolvere la costipazione de' membri.

2 — Ammasso poco atto ad essere digesto. *Cr. 3. 13. 2.* Enfiagione e costipazione fanno, e però allo stomaco (*la lente*) è più nociva.

Costituente, Co-sti-tu-èn-te. [*Part. di* Costituire.] *Che costituisce.*—, Constituente, *sin. Cr. alla v.* Collera: Umori supposti costituenti la massa del sangue.

Costituire, Co-sti-tu-i-re. [*Att. Determinare, Statuire, Fare stabilimento, Ordinare.*] —, Constituire, *sin. Lat.* statuere. » *Fir. Dial. Bell. Donn.* Ma l'occhio che da essa natura è stato costituito giudice di questa causa, giudicando ch' egli sia così ec. (A)

2 — [Eleggere.] *Bocc. introd. 52.* Io primieramente costituisco Parmeno, famigliar di Dioneo, mio siniscalco. *Red. lett. 2. 101.* Costituisco V. S. mio imbasciadore per rendere umilissime grazie della grazia fattami nella persona di quest' uomo.

3 — Porre, Collocare. *Segner. Mann. Genn. 27. 1.* Costituiscono la loro beatitudine nelle ricchezze. (V) *Gal. Mem. e lett. ined. P. 1.*

p. 16. Il costituire l'occhio (lasciando la terra nel centro) sopra un monte alto non più d'un miglio, e un settimo di miglio. *E ivi*: È manifesto dalla Terra costituita nel centro C, l'Orizzonte esser secondo la linea DIH. (Min)

4 — * Dar essere, *cioè* fondamento o parte intrinseca o essenza; Comporre, Far essere ec. *V.* Costituente. *Bellin. Disc.* Tutto il rimanente costituisce l'ossatura di tutta la mano. (A)

5 — *E detto del far legge. Fior. Virt.* 27. Un Re de' Greci costituì certe leggi, le quali pareano troppo dure al popolo. (*Lat.* leges tulit.)(V)

6 — *N. pass.* Proporsi. *Segner. Mann. Genn.* 2. Quella (*dottrina del mondo*) che pone la beatitudine nelle ricchezze, è sapienza terrena, perchè si costituisce per fine i beni terreni. Quella che pone la beatitudine nei piaceri, è sapienza animalesca, perchè si costituisce per fine i beni corporali. Quella che pone la beatitudine negli onori, è sapienza diabolica, perchè si costituisce per fine ciò che fu l'intento medesimo di Lucifero. (V)

7 — * (Leg.) Costituir la dote = *Assegnarla, Stabilirla. Fag. Com.* Quando di lor padre non l'hanno (*la dote*), in tal caso è tenuta la madre a costituirla loro. (A)

2 — * Costituirsi *vale anche Rendersi, Darsi, Presentarsi; onde diciamo* Costituirsi prigione, Costituirsi davanti al giudice ec. *V.* Costituito, §. 3. (Van)

Costituito, Co-sti-tu-i-to. *Add. m. da* Costituire. —, Constituito, Costituto, *sin. Lat.* constitutus. *Gr.* καταστάθείς.

2 — Posto, Ridotto. *Fiamm. 3. 41.* Laonde io, in miseria costituita, non senza ragionevol colore consumo la vita mia. *Guicc. Stor. lib. 11.* Avessero ec. ajutato con qualche somma di danari il Vicerè, costituito in somma necessità.

3 — *E nel senso del* §. 7, 2 *di* Costituire. *V. Cr. alla v.* Costituto, *sost. Cavalc. Frutt. Ing. 323.* Costituisca e ponga sè dinanzi a sè; come dinanzi a un altro giudice: e così costituito e ordinato il giudicio, ec. (Min)

Costituitore, Co-sti-tu-i-tó-re. *Verb. m.* [*di* Costituire.] *Che costituisce.* —, Constituitore, Costitutore, Constitutore, *sin. Lat.* constitutor, constituens. *Gr.* συντάσων. *Fr. Giord. Pred. R.* Il peccato costituitore nella disgrazia del santo Dio.

Costitutivo, Co-sti-tu-ti-vo. *Add.m.Che costituisce.* —, Constitutivo, *sin. Lat.* constituens. *Gr.* συντάσων. *Buon. Fier. 5. 2. 2.* Nascere effetti da costitutivi Di quella, beatifici e perfetti.

2 — *E in forza di sm.* Cosa che costituisce. *Segner. Crist. instr. 2. 20. 11.* Se non vogliamo anche dire che questa sia quella la quale dà al Purgatorio il costitutivo più essenziale e più espresso di Purgatorio.

Costituto. (Leg.) Co-sti-tù-to. *Sm.* L' [*ultimo*] *esame o le Interrogazioni fatte al reo costituito davanti al giudice, e le sue risposte.* —, Constituto, *sin. Lat.* examinatio rei.

Costituto. *Add. m. da* Costituire. —, Constituto, *sin. Boez. 114.* Provvidenza è quella ragione divina costituta nel sommo Prencipe delle cose tutte, la qual tutte le cose dispone. *E 145.* Niente è in vita costituto, che tutto lo spazio della sua vita insieme parimente possa abbracciare. *E 147.* Onde non previdenza, ma providenza piuttosto è detta, perciocchè dalle basse costituta, di lungi, quasi dalla eccelsa altezza delle cose, tutto ragguardi. (V)

Costitutore, Co-sti-tu-tó-re. *Verb. m. di* Costituire. *V. di reg.* Lo stesso che Constitutore, e Costituitore. *V.* (O)

Costitutrice, Co-sti-tu-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Costituire.] *Che costituisce.* —, Constitutrice, *sin. Salvin. Pros. Tosc. 1.404* Così sembra esser questa greca ἔπος voce simplicissima e primigenia, in cui spicca come principal sua costitutrice lettera la P, lettera labiale.

Costituzionale, * Co-sti-tu-zio-nà-le. *Add. com. Che è conforme alla costituzione, Appartenente alla costituzione.* (Z)

2 — * (Med.) Malattia costituzionale: *Quella che dipende dalla costituzione ossia dalle qualità del temperamento del soggetto, o che esercita sulla sua economia un' influenza generale.* (A. O.) (N)

3 — (Polit.) *Agg. di* Monarchia o Governo, e *dicesi quello in cui il sovrano governa secondo il dettame dello statuto fondamentale ossia costituzione dello Stato.* (Van)

2 — * *Usato come sm.* Fautore della costituzione; Soldato del governo costituzionale. *V. dell' uso.* (Z)

Costituzione, Co-sti-tu-zió-ne. [*Sf. Legge che ordina e stabilisce il regimento di una società politica o d' altro modo.*] —, Constituzione, *sin. Lat.* constitutio. *Gr.* διάταξις. *Tratt. gov. fam.* Osservano la regola loro e costituzione ne' cibi. *Maestruzz. 1. 30.* E in quella costituzione il collegio de' Cardinali nulla dispensazione può fare, nè novitade. *Fir. nov. 5. 236.* Avea fra le altre costituzioni fatto questa badessa, che ec. ciascuna monaca ogni di fosse obbligata andarsene in chiesa o in cella.

2 — Creazione. [*Parlando del Mondo.*] *Lat.* creatio. *S. Gio. Crisost.* Ricevete lo regno, lo quale vi fu apparecchiato infino dalla costituzione del mondo.

3 — * Fabbrica. *Borgh. Vesc. Fior. 365.* La costituzione della basilica ambrosiana. (Van)

4 — Fondazione. *Dant. Conv. 139.* Dal principio della costituzione di Roma, che fu secento cinquanta anni, poco dal più al meno, prima che il Salvatore venisse. (B)

5 — [Composizione, Natura, Qualità e stato di un composto.] *Red. cons. 32.* Mutata la costituzione di tutta la massa sanguigna. » *Bellini. Disc.* Ne' corpi degli animiali basta che vi sieno quelle parti che sono necessarie per la loro costituzione. *Cocch. Bagn.* Variando questa misura nelle sorgenti per la diversità delle stagioni, della costituzione dell' aria. (A)

6 — [Complessione, Abito di corpo,] Temperamento. *Lat.* corporis habitudo. *Gr.* ἕξις. *Red. Cons. 1. 51.* Avvegnachè ciò possa seguire o per esser alterate le vie per le quali egli dee passare, ovvero per esser mutata la sua temperie o costituzione naturale. » *Red. Cons.* Più appropriate e più calzanti sarebbero per avventura tali considerazioni, se più distinta notizia mi fosse pervenuta della costituzione individuale del signor N. N. (A) *E nel diz. di A. Pasta.* Considerato il temperamento, l' abito di corpo, la costituzione, l' età del signor N. N. ec. (N)

7 — Collocazione, Posizione. *Gal. Mem. e Lett. ined. P. 1. p. 157.* Giudico che sia bene aspettare il ritorno di Giove fuori dei raggi del Sole, per poterlo osservare ancora mattutino, e por nell' opera molte osservazioni fatte in questa costituzione. *E pag. 174.* Sentirà con gusto, come io ho finalmente trovati i periodi dei pianeti Medicei, e fabbricate le tavole esatte, sì che posso calcolare le lor costituzioni passate e future. (B)

8 — * *Dicesi* Costituzione di aria, di tempo, atmosferica ec. *Lo stato dell' aria ec. Lat.* status aeris. *Red. nel diz. di A. Pasta.* (A.O.)(N)

9 — (Leg.) Costituzione di dote, di patrimonio: *Assegnamento, Stabilimento di dote ec.* (A)

10 — * (Eccl.) Costituzioni apostoliche: *Regole attribuite agli Apostoli, la raccolta delle quali, divisa in otto libri, si suppone fatta da S. Clemente.* (Ber)

2 — *In generale chiamasi* Costituzione *un decreto del Sommo Pontefice in materia di dottrina. E più particolarmente, la Bolla* Unigenitus *di Clemente XI., con cui furono condannate le proposizioni 101 del P. Quesnel.* (Ber)

11 — * (Polit.) *Atto con cui si modifica o si restringe l' autorità del governo monarchico; ovvero Statuto fondamentale secondo il quale uno stato si governa.* (Z) (Van)

Costo, Có-sto. *Sm. da* Costare [*nel sign. del* §. 1.] *Spesa. Lat.* impensa, sumptus. *Gr.* ἀνάλωμα. *Bocc. nov. 71. 9.* Così il sagace amante senza costo godè della sua avara donna. *E nov. 72. 13.* Cominciò a pensare in che modo riaver lo potesse senza costo. *E nov. 80. 23.* Il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle botti. *E nov. 94. 21.* Senza suo costo avèr riconciliato un malfattore al Papa. *Sen. Pist.* Tu puoi brevemente, e con poco di costo, montare e salire in cielo. (*Qui per similit.*)

2 — Torre danari a costo = *Pigliarli a usura, a interesse.* [*V.* A costo, §. 3.]

3 — *Per metaf.* [Cosa di costo = *Incomoda, Che dà noja o disagio; onde* Di nullo costo = *Senza rincrescimento, Senza noja.*] *Dant. Purg. 23. 8.* Parlavan sie, Che l'andar mi facean di nullo costo.

4 — * A costo, A suo costo; *posti avverb. valgono anche* Con ispesa. *V.* A costo, §. 2. (A)

5 — * A tutto costo, *posto avverb.* = *A tutto potere, Con ogni sforzo. Lat.* enixe, studiose. *Mann. Gal. at. 1. 232.* (*Ven. 1758.*) La loro bellà, cui si affaticano elle di mostrare a tutto costo, ec. (N)

Costo diff. da *Valore, Valsente, Valuta, Spesa, Prezzo.* La voce *Valore* è più estesa nel suo significato, poichè indica la estimazione degli oggetti proporzionata alla quantità ed alla qualità di essi. *Valsente* nel linguaggio comune si fa servire alla materialità del prezzo effettivo, ed anche ad indicare la quantità del denaro. *Valuta* si usa meglio ad esprimerne la qualità. Quando il *Valore* della cosa si riferisce particolarmente alla compera ed al prezzo della medesima, si adopera la voce *Costo.* Molte volte *Costo* si sostituisce alla voce *Spesa*, ma questa più propriamente include la nozione di tutto ciò che viene erogato da chi acquista qualche oggetto apprezzato, o che si consuma in opere, in mantenimento, in viaggi ec. *Prezzo* (Lat. *pretium*) è propriamente il *Valore* determinato di una cosa, valore che serve di norma alla contrattazione, alla compera, alla vendita ec. Quindi il *Valore* può dirsi la regola del *Prezzo*, benchè incerta e non sempre seguita.

Costo. (Bot.) Cò-sto. [*Sm. Genere di piante erbacee perenni esotiche, della monandria monoginia, famiglia delle scitaminee, che ha per carattere il calice trifido gibboso, la corolla monopetala tripartita, il nettario bilabiato, ed il filamento bislungo colla punta intera e rotondata. Si dà lo stesso nome alla radice della specie più conosciuta, cioè al costo arabico. Lat.* costus arabicus Lin. *Questa radice è bislunga, pesante, compatta, della grossezza varia tra il dito mignolo ed il pollice, della lunghezza di due a tre pollici, di colore biancogiallastro o grigio-cinereo al di fuori, e rossastro nell' interno, di tessitura spugnosa, di sapor dolce quando è raccolta di recente, aromatico e più o meno amaro quando è invecchiata; comunica all' orine l' odor di viole, e viene adoperata in medicina come rimedio eccitante e corroborante.*] *Lat.* costus. *Gr.* κόστος. (Dall' arabo *cuosth* ch' è il nome della detta radice in Arabia ed in Egitto.) *M. Aldobr.* Recipe garofano ec., costo, calamo aromatico, dramme quattro. *E altrove*: Si dee l' aere purgare e diseccare con fummo di legno aloè, ambra, incenso, moscado e costo. *Volg. Mes.* Olio di costo ec. conforta i capelli, e non lascia venir la calvezza. *Tes. Pov. P. S.* Calamento, costo, o sugo d' ortica ec. fanno venire le sudore ungendone il corpo. *Ricett. Fior. 33.* Il costo, secondo Dioscoride, è una radice bianca leggerissima, d' odore molto soave.

2 — * *Il* Costo minore o ortense *degli antichi botanici appartiene alla* balsamita vulgaris. *V.* Balsamite. (N)

Costoaddominale. * (Anat.) Co-sto-ad-do-mi-nà-le. *Add. com. comp. Nome dato da Chaussier al muscolo obliquo esterno del basso ventre. Lat.* costo-abdominalis. (A. O.)

Costoclavicolare. * (Anat.) Co-sto-cla-vi-co-là-re. *Add. com. comp. Nome dato da Chaussier al muscolo pettorale minore. Lat.* costo-clavicularis. (A. O.)

Costocoracoideo. (Anat.) Co-sto-co-ra-co-i-dè-o. *Add. com. comp.* (Dal lat. *costa* costola, e dal gr. *coracoides* apofisi coracoide.) *Nome dato da Chaussier al muscolo pettorale minore o piccolo dentato. Lat.* costo-coracoidaeus. (Aq) (A. O.)

Costola, Cò-sto-la. [*Sf. Lo stesso che* Costa, *nel sign. del* §. 1.] *Lat.* costa. *Gr.* πλευρά. (Da *costula* dimin. del lat. *costae* coste, fianchi.)

Cr. 3. 13. 2. È più nociva ec. (*la lente*) al diafragmate, cioè al pannicolo, il quale cuopre le costole. *Franc. Sacch. Op. div.* Eva nacque d'uomo, e fu della costola d' Adamo.

2 — * *Diconsi anche* Legittime *le Costole vere*, e Spurie o Mendose *le false. Red. nel diz. di A. Pasta.* Fu parimente sorpreso da un altro tumore nel fianco della medesima parte sinistra, sopra la terza costola mendosa superiore. (N)

3 — Essere della costola d'Adamo, Venire dalla costola d'Adamo, *diciamo* [*in modo proverb.*] *di Chi è di antica nobiltà.» Buon. Tanc. 4. 6.* Tolga una della costola d' Adamo Che si voglia cavar tutte le voglie. (*Qui il v.* Essere *è sottinteso.*) (N)

4 — Essere alle costole = *Esser accosto, Essere vicino. Lat.* prope esse, dorsum premere. *Gr.* ἐπείγειν. *Tac. Dav. Stor. 3. 323.* Qui si dubita se il fuoco fu messo da quei di fuori, o pur (come si crede più) da quei di drento, per discostarsi i nemici già alle costole. (*Qui il v.* Essere *è sottinteso.*)

5 — Essere alle costole [o alle coste] d' alcuno = *Venire o Stargli intorno. Fir. As. 58.* Appena aveva io finite queste parole, che gli famigliari di casa mi furono intorno alle costole.

6 — Stare alle costole d' alcuno, *fig.* = *Pressarlo, affinchè e' faccia alcuna cosa. Lat.* urgere. *Gr.* ἐπείγειν.

7 — Mettere i cani alle costole d' alcuno = [*Mettergli persone intorno, o qualsivoglia stimolo all' animo; ond' egli sia spinto a fare alcuna cosa.*]

8 — * Riveder le costole; *lo stesso che* Rivedere il pelo. *V.* Pelo. (A)

2 — *Per simil.* Costola di cavolo, di lattuga, o *di simili piante, vale La parte più dura che è nel mezzo delle loro foglie, e regge il tenero d' esse. M. V. 11. 60.* Dove (*i grilli*) presono albergo, cavoli, lattughe, bietole, lappoloni, e ogni erba da camangiare, la mattina si trovarono tutte colle costole e' nerbolini tutti bianchi. *Burch. 1. 38.* E costole di cavoli e di lasche Si fuggiron nel porto di Gaeta.

3 — Quella parte che non taglia del coltello, o d' altro strumento simile da tagliare o da altre operazioni. *Fir. dial. bell. donn. 428.* L'unghie hanno da essere chiare, e come balasci legati in rose ec., e di sopra avanzi della polpa del dito quanto la costola d' un picciol coltello. *Ricett. Fior.* Si rompono colla costola del coltello grossamente.

4 — * A costole, *posto avverb.* = *A foggia di costole. V.* A costole. (A)

5 — (Archi.) Costole della volta: *Gli spigoli che risaltano in fuori. Vasar.* Nelle fregiature piane, che fanno le costole della volta, e in quelle che vanno a traverso, rigirando i quadri sfondati. (A)

6 — (Ar. Mes.) Costola del pettine: *La sua maggior grossezza, che è come la base de' denti.* (A)

2 — Costole dell' arcolajo: *Quei legni verticali che son retti dalle crociere, e intorno a cui si adatta la matassa. Bellin.* (A)

3 — Costole delle botti: *Le doghe. Cresc. lib. 4. pag. 257.* E quando chiarificato sarà (*il vino*), ogni torbidezza per lo spillo dalle costole e di sotto per la cannella si tragga. (V)

4 — * *Aggiunto di una spezie di droghetto:* Droghetto a costola. (A)

7 — (Marin.) *V.* Costa, §. *4.* (S)

8 — (Zool.) Costole *diconsi da' Naturalisti certi rialti che si scorgono in alcune chiocciole e conchiglie.* (A)

Costolame, Co-sto-là-me. [*Sm. Aggregato,*] *Struttura di tutte le costole.* —, Costolatura, *sin. Lat.* costae, costarum structura. *Gr.* τὰ πλευρά. *Benv. Cell. Oref. 159.* Questo intendi che è solo una parte del costolame. *E appresso:* Quando tu ti arai recato bene a memoria questo costolame ec., sappi che ec.

Costolatura, Co-sto-la-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Costolame. *V.* » *Benv. Cell. Oref. 159.* Questa detta costolatura ritràla assai, e fattela bene familiare. (A)

Costoliere. (Milit.) Co-sto-liè-re. [*Sm.*] *Spezie di spada che ha il taglio da una banda sola.* (Da *costola* parte che non taglia del coltello; ed è dunque spada, la quale da una parte non taglia.) *Bern. rim. 1. 99.* Stocco, daga, verduco e costolieri. *Buon. Fier. 1. 3. 3.* E mazze, e azze, e sergentine, e dardi, E stocchi, e daghe, accette e costolieri.

Costolina, Co-sto-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Costola. *Lat.* parva costa. *Lib. Mascalc.* Come sono tenere le costoline degli animali subito nati.

2 — [*E detto delle Piante.*] *Lib. cur. malatt.* Un pugillo di cavolo tenero nettato dalle sue costoline.

Costolone, Co-sto-ló-ne. *Sm. accr. di* Costola, *in signific. di costola o spigolo risentito e molto grosso delle volte, sì dentro nelle gotiche, come fuori nelle moderne.* (A)

2 — Rozzo, Villano, Duro, Zotico. *V. bas. e contadinesca. Monigl. Dr.* (A)

2 —* *Ed anche in modo basso,* Uomo forte e ben complessionato. (Z)

Costoni. (Mariu.) Co-stó-ni. *Sm. pl. Lunghi pezzi di legno che si adattano agli alberi ed ai pennoni, e si legano intorno ad essi per rinforzarli, o anche per imbottarli.* (S)

Costoro, * Co-stó-ro. *Pron. pl. di* Costui *e di* Costei, *e si adopera nello stesso modo in amendue i generi. Questi uomini, Queste donne; Essi, Esse.*—, Cotestoro, *sin. Lat.* isti, istae. (V. *Costui.*) *Bocc. g. 1. n. 1.* Ser Ciappelletto, il quale presso giaceva là dove costoro così ragionavano, udì ciò che costoro di lui dicevano. *Bocc. introd.* Nè prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furon da esse veduti. *Amet.* O grazioso Apollo, deh ferma un poco il guardo a rimirar costoro, le quali così meritano l' amor tuo come qualunque altra ti piacque più mai. *Petr. p. 3. 4.* Da costor non mi può tempo nè luogo Divider mai. *Petr. p. 3. 6.* In costor non hai tu ragione alcuna ed in me poca. (*È Laura che parla delle sue compagne.*) (Cin) *Bocc. Filoc. lib. 3.* Come avevi potuto tu, o per queste, o per alcuna altra donna, mettere in oblio Biancofiore tanto che tu desiderassi quello che tu desideravi da costoro? o che tu potessi mostrare amore ad alcuna, si come tu a costoro, toccandole già, mostravi? *Fiam. lib. 7.* Considerate adunque costoro, mi vien la pietà dello sfortunato Piramo e della sua Tisbe. *Teseid. lib. 1.* Con Teseo fur costoro ed e' con esse. *E lib. 2.* Chi son costor che a' nostri buoni eventi Co' crini sparti, a se battendo il petto, Di squallor piene in atri vestimenti Tutte piangenti ec. (N)

2 — * *E senza la prep.* Di. *Bocc. g. 4. n. 3.* Della qual cosa avvedutosi Restagnone, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. *E Vit. Dant.* La perpetua viridità di queste frondi, dissono dimostrar la fama delle costoro opere sempre dovere stare in vita. (Cin)

3 — [*E parlando non di persona.*] *Rim. Ant. Inc. 117.* Io, che pur sentia costor (*gli spirti dell' uomo*) dolersi. » *Pallad. 12. 7.* Nel mese di aprile e di maggio ne' luoghi caldi, in Italia all' uscita di costoro, ovver di giugno, s' impiastrano i peschi. (Pr)

4 — *Usato in vece di* Altri o Alcuni. *Boez. 117.* Non dissimile maraviglia a chi non sa, perchè de' corpi sani a costoro le cose dolci e a costoro l' amare si convengano; perchè eziandio gl' infermi alcuni con cose leggieri, e alcuni con più agri sono ajutati. (V)

Costoscapolare. * (Anat.) Co-sto-sca-po-là-re. *Add. com. comp. Nome dato da Chaussier al muscolo gran dentato. Lat.* costo-scapularis. (A. O.)

Costosternale. * (Anat.) Co-sto-ster-nà-le. *Add. com. comp. Epiteto con cui si esprime l' articolazione dello sterno coll' estremità anteriore delle sette coste superiori. Lat.* costo-sternalis. (A. O.)

Costotoracico. (Anat.) Co-sto-to-rà-ci-co. *Add. m. comp. Chaussier chiama così i vasi toracici inferiori. Lat.* costo-thoracicus. (Aq) (A. O.)

Costotracheliano. (Anat.) Co-sto-tra-che-li-à-no. *Add. m. comp. Con questo nome Chaussier indica la massa riunita de' muscoli scaleni anteriore e posteriore. Lat.* costo-trachelianus. (Aq) (A. O.)

Costotrasversario. * (Anat.) Co-sto-tras-ver-sà-ri-o. *Add. m. comp. Nome dato alle articolazioni delle tuberosità delle coste coll' apofisi trasverse delle vertebre del dorso. Lat.* costo-trasversarius. (A. O.)

Costovertebrale. * (Anat.) Co-sto-ver-te-brà-le. *Add. com. comp. Denominazione data all' articolazione del capo delle coste colla colonna vertebrale, ed ai legamenti che la tengono in sesto. Lat.* costo-vertebralis. (A. O.)

Costoxifoideo. * (Anat.) Co-sto-xi-fo-i-dè-o. *Add. m. comp. Nome di un legamento che unisce la cartilagine della settima vera costa all' appendice xifoide. Lat.* costo-xyphoideus. (A. O.)

Costrettivo, Co-stret-ti-vo. *Add. m. Atto a costrignere,* [*e più comun. Astringente, cioè Che corruga le fibre.* —, Costrittivo, *sin.*] *Lat.* adstringendi vim habens. *Gr.* στυπτικός. *Cr. 4. 47. 2.* L' aceto ec. ha virtù penetrativa e incisiva per la sua sustanzia, e costrettiva per le sue qualitadi. *Com. Inf. 20.* Lo freddo è costrettivo, però è maschio; lo caldo è apritivo, e germina, ed è femmina. *Lib. cur. malatt.* Poichè le interiora saranno ben mondificate, sia fatto questo cristeo costrettivo. *Ricett. Fior. 209.* Polvere costrettiva tratta da Galeno.

Costretto, Co-strét-to. *Add. m. da* Costrignere *o* Costringere. [*Sforzato, Violentato.* —, Constretto, *sin.*] *Lat.* coactus, compulsus, constrictus. *Gr.* βιαστὸς. *Bocc. nov. 19. 31.* Da una parte e d' altra spaventato, e ancora alquanto costretto.

2 — [Stretto, Angustiato.] *Petr. son. 149.* Amor, che 'ncende 'l cor d'ardente zelo, Di gelata paura il tien costretto.

3 — Sollecitato. *Vit. SS. Pad.* Ed essendo egli molto costretto e pregato di rispondere, rispose. (A)

4 — Rinchiuso, Serrato. *Lat.* clausus, conclusus. *Gr.* συγκεκλεισμένος. *Cr. 1. 4. 7.* L' acque de' pozzi e de' condotti sono malvage ec., perchè sono acque costrette, e che lungo tempo ricevono terrestritadi.

5 — *Dicesi* Costretto di tenerezza = *Astretto dalla tenerezza. Vit. SS. Pad. 1. 70.* Costretta di tenerezza e pietà materna, dimenticandosi la pompa della sua nobiltà, prese compagnia d' alquanti servi e ancelle ec. (V)

6 — D' INFERMITÀ = *Preso d' infermità. Vit. S. Gio. Gualb. 30.* Costretto di grave infermità, sicchè egli era appresso alla morte. (V)

7 — DI PENE = *Stretto intorno dalle pene, come da lacci. Vit. S. Girol. 103.* Onde essendo costretto di pene, cominciò fortemente a stridere. (V)

8 — A UNA PENA = *Condannato a una pena. Fr. Giord. 135.* Imperocchè tutti eravamo costretti al ninferno. Or tu diresti: or quelli che non aveano peccato mortalmente, eran obbligati al ninferno? (V)

9 — *E col segno del secondo caso nel sign. del §. 1. Senec. 98.* Costretto dell' apprendere. (V) *Nov. ant. 7.* Onde io, essendo costretto di ciò, non li potea servire di niente. (Min)

Costrignente, Co-stri-gnèn-te. *Part. di* Costrignere. *Lo stesso che Costringente. V. Lat.* cogens. *Sen. Pist. 87. pag. 250.* Elle (*le ricchezze*) sarebbero ree, s' elle nocessero, e s' elle avessero, come dett' è di sopra, cagione costrignente. (*Il testo lat. ha* efficientem.) (B)

Costrignere, Co-stri-gne-re. [*Att. anom.*] *Sforzare, Violentare, Astrignere.* [—, Constrignere, Costringere, Constringere, *sin. V.* Astringere e Stringere.] *Lat.* cogere, compellere, urgere, angere. *Gr.* ἀναγκάζειν. *Bocc. g. 1. f. 6.* Che io a questa legge non sia costretto di dover dir novella, secondo la proposta data. *E nov. 28. 10.* Amore mi costrigne a così fare. *E nov. 92. 12.* Maladetta sia la fortuna, la quale a sì dannevole mestiero ti costrigne. *Liv. M.* E non fosse stata costretta per paura de' Re. *Boez. Varch. 1. 3.* Socrate fu costretto a pigliare il veleno. *Red. cons. 1. 43.* Assai facilmente avviene che ec. alcuna porzione di linfa sia costretta di ristagnare in luoghi alieni.» *Cavalc. Att. Apost. 156.* Costrignevagli e inducevagli quanto potea di fare negare la Fede. *Bocc. g. 1. n. 1.* Quegli che sotto alcuna regola sono costretti. (V)

2 — [Stipare, Ammassare.] *Dant. Inf. 11. 21.* Intendi come e perchè son costretti. (*Parla di alcuni spiriti stipati in tre cerchi concentrici dell' Inferno.*)

3 — Restrignere, Condensare. *Vit. SS. Pad.* Una gran valle, la quale genera un umore salso, lo quale lo calore del Sole costrigne come sale, e fanne come alquanti bronchi o stecchi acuti. (A)

4 — Stringere [*nel senso di*] Legare, Serrare. *Lat.* stringere, adstringere, vincere. *Ovid. Pist.* Io sono per te tenuta in prigione, e sono co-

stretta con duri legami. *Guid. G.* Parevagli desiderare smisuratamente di poter toccare quell' immagine, e di costrignerla tenacemente nel suo abbracciare.

5 — * Stringere *nel senso metaf. di* Stimolare, Esortare. *Bocc. in Federigo degli Alberighi.* Più volte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. (*Vedi il contesto.*) *Vit. SS. Pad. 2. 33.* Ed essendo egli molto costretto e pregato di rispondere, rispose. (V)

6 — * Tenere unite cose separate affinchè facciano un corpo, *quasi* Stignere insieme. *Pallad. 1.13.* Abbi poi alcuna biuta o mastice che faccia costrignere le dette materie insieme. (Pr)

7 — * Caricare, Aggravare. *Sallust. Giug. 130.* Il popolo era costretto e delle milizie e della loro medesima bisognanza. (*Cioè*, avea il carico di provvedere alle milizie e a' suoi bisogni.) (Pr)

8 — * *Nota uso. Sen. Pist. 24.* Alcuni sono sì folli, anzi sì fuori del senno, che per paura di morte sono costretti alla morte. (*Quasi volesse dire*, sono affrettati alla morte.) (Pr)

Costrignimento, Co-stri-gni-mén-to. [*Sm.*] *Il costrignere.* —, Constringimento, Costringimento, Constrignimento, Costrizione, Costrizione, *sin. Lat.* compulsio, coactus. *Gr.* βία. *Com. Inf. 8.* Per lo cui comandamento e costrignimento elli ritornòe in Inferno. *Vit. S. Gir.* Pensarono che per costrignimento di fame l' avesse mangiato.

2 — Ristringimento, Condensamento. *Lat.* constrictio, condensatio. *Gr.* στύψις. *Cr. 2. 16. 4.* Gli arbori delle selve in molto gran profondo dirizzano le radici dove è il caldo fumante, per lo costrignimento della crosta della terra.

Costrignitore, (Anat.) Co-stri-gni-tó-re. *Add. e sm. Lo stesso che* Costrittore. *V. Pascol. Corp. Um. 1. Berg.* (Min)

Costringente, Co-strin-gén-te. [*Part. di* Costringere.] *Che costringe.* —, Constrignente, Constringente, Costrignente, *sin. Lat.* cogens. *Gr.* βιάζων. *Salvin. disc. 2. 330.* Ma più dalla malizia degli uomini usurpatori, costringenti i più deboli a mettersi in atto di difensione, che da altro originaria. » *Fr. Barb. 140. 7.* Necessità costringente, son certi Del donar non esperti. (V)

Costringere, Co-strin-ge-re. [*Att. anom.*] *Lo stesso che* Costrignere. *V.* [*V.* Astringere.] *Bocc. nov. 33. 18.* Il quale, a doversi dire il vero, la costrinse. *Vit. S. Gir. 5.* E costrinsegli in tal modo, che al munistero gli menò insieme coll' asino. *Maestruzz. 2. 41.* Il marito dee costringere la moglie (*scomunicata*) che ella si faccia assolvere.

2 — *E colla particella* Di. *Cresc. lib. 9. pag. 296.* E i re (*delle api*) nel mezzo delle loro schiere con valoroso animo intra lor combattono, con risplendenti ale, e alla battaglia non danno luogo, infino che la zuffa non costringe o l' uno o l' altro di dare i dossi. (V)

2 — [Raffrenare, Reprimere, Moderare.] *Tes. Br. 2. 12.* Elli manda li rei Angioli in vendetta, ma tuttavia gli costringe che non faccian tanto di male.

3 — Promettere, Obbligarsi, *usato colla partic. A. Vit. S. Franc. 154.* Costrinse si di ferma promessione a Dio, che giammai, se possibile gli fosse, a colui che addomandasse per amore del Signore non si negherebbe. (V) (*Perchè non leggere* costrinsesi?) (N)

4 — Cacciar dentro a forza, Sforzare ad entrare. *Ar. Fur. 26. 128.* Pur la scongiurazione, onde solia Comandare ai demonii, aveva a mente; Tosto in corpo al renzino un ne costringe Di Doralice, ed in furor lo spinge. (M)

5 — * Privare, Tener lontano, *usato col sesto caso. Cresc. 9. 69.* Ancora sono alcuni che due mesi innanzi rivocano e costringono i montoni dal coito, acciocchè il lungo desiderio del coito meglio accenda a ciò fare. (Pr)

6 — * *Nota uso e costrutto. Omel. S. Greg. 2. 120.* Dicendo noi questo, ci costringe in pianto. (*Cioè*, ci sforza a piangere.) (Pr)

7 — * *Nota uscita antica. Vegez. 111.* È da osservare, che quando i cavalieri o la tua gente per lungo viaggio sono lassi, che non costringhi i cavalieri a battaglia. (Pr)

8 — *E n. pass.* Raunare, Governare, *quasi* Stringere insieme. *Vit. S. Gio. Gualb. 331.* Ma l' unità dei frati, la quale si costringe sotto la cura d' uno cattolico prelato, è molto utile ec. (*Qui figuratamente.*) (V)

Costringere diff. da *Forzare* e da *Violentare.* Questi tre verbi esprimono tre gradi di coazione, che un po' di criterio insegnerà a ben applicare. *Forzare* è più di *Costringere*, e *Violentare* è più di *Forzare.* Si può *costrignere* un amico a pranzar con noi: un comandante di eserciti *forza* una piazza ad arrendersi: i principi pagani *violentavano* i Cristiani a rinnegare la loro fede.

Costringimento, Co-strin-gi-mén-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Costrignimento. *V.*

Costrittivo. (Chir.) Co-strit-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Costrettivo. *V.* —, Constrittivo, *sin. Più particolarm. Che serve a tener ben applicata una cosa a suo luogo; e dicesi per lo più delle fasciature.* (A)

Costrittore. (Anat.) Co-strit-tó-re. *Add. e sm. Dicesi di parecchi muscoli, la cui azione è di stringere talune parti.* —, Constrittorio, Costringitore, *sin. Voc. Dis.* (A) (N)

2 — * Dicesi Costrittore dell' ano, *il muscolo generalmente conosciuto col nome di* Sfintere dell' ano. *Lat.* constrictor ani. — dell' esofago, *quel fascetto circolare di fibre carnee che circonda l' estremità superiore dell' esofago. Lat.* constrictor aesophagi. — della vagina, *l' ascolo, la cui azione è di stringere talune parti.* —, Constrittore, *sin. Voc. Dis.* (A) (N)

2 — * Dicesi Costrittore del naso, *que' muscoli che si occultano immediatamente sotto la tunica interiore delle narici, e la cui azione è di strignere le alette del naso.* Costrittori della faringe, *quei tre muscoli che costituiscono il piano muscolare della faringe: gli antichi li dividevano in otto. Lat.* constrictores pharingis. (A. O.)

Costrizione, Co-stri-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Costrignimento. *V. Vocab. II.*

questa costrizione della via dell' orina puote venire per oppilazione di pietra.

Costruente, * Co-stru-èn-te. *Part. di* Costruire. *Che costruisce.* —, Construente, *sin. V. di reg.* (O)

Costruire, Co-stru-ì-re. [*Att. anom. e n. pass. Fabbricare, Ordinare.*] —, Construire, *sin. Lat.* aedificare, construere. *Gr.* κατασκευάζειν, συντάττειν. *Pallad. cap. 39.* Sieno si costrutti i bagni, che ogni loro lavatura e loto scorra nell' orto.

2 — [*Nota uscita antica.*] *Fr. Jac. T. 6. 25. 89.* Jesù, così facciamo: Tre case costruamo, E qui si abitiamo.

3 — (Gram.) Far la costruzione, Ordinar l' orazione; *ed anchè semplicemente* Congiungersi. *Lam. Dial.* Negano insino che *vapulo* si costruisca coll' *ab.* L' *idem* si costruisce col *cum*, autore Tacito. (A)

4 — (Marin.) *V.* Fabbricare *e* Costruzione. (S)

Costruire diff. da *Edificare, Fabbricare, Fondare.* Il primo è comporre, unire insieme più cose, soprapponendo l' una all' altra, o disponendole altrimenti insieme (*cum simul struo.*) *Edificare* nel suo primitivo senso naturale è costruir case (*aedem facere.*) *Fabbricare* dicesi di tutto ciò che richiede e pone in opra l' arte, la industria di un fabbro. *Fondare* è gittare le fondamenta, fare il fondamento di checchessia. *Costruire* è d' un sign. più esteso che *Edificare. Fabbricare* è anche più ampio di *Costruire. Fondare* è più ristretto di tutti.

Costruito, * Co-stru-i-to. *Add. m. da* Costruire, *nel sign. del §. 3. V. di reg.* —, Construito, *sin.* (A)

Costrutto, Co-strùt-to. *Sm. Costruttura.* —, Construtto, *sin.* [*V.* Costruttura.] *Lat.* structura. *Gr.* κατασκευή. *Franc. Sacch. rim. 38.* Poi fe' ch' ogni Giudeo, sanza esser preso, Potesse ritornare a far costrutto; Sicchè 'n Gerusalem di Dio il tempio Si rifacesse, il quale era distrutto.

2 — [Costruzione,] Ordinazione del discorso; [*ed anche semplicem.* Concetto.] *Fr. Jac. 4. 6. 16.* Forse quella scrittura Ha sì forte costrutto, Che non la potria intendere Chi non ne fosse istrutto. *Bern. rim. 1. 10.* Ancorchè scuro Paja de' versi miei forse il costrutto.

3 — [Ultimo costrutto = *Le parole ultime del costrutto.*] *Dant. Purg. 28. 146.* E vidi che con riso Udito avevan l' ultimo costrutto.

4 — *Per simil.* Profitto, Utile, Pro. *Lat.* utilitas, profectus. *Gr.* λυσιτέλεια, ὄφελος. *Franc. Sacch. rim.* Non può giammai avere buon costrutto Chi da ragion per volontà si parte.

2 — [*Onde* Cavar costrutto, Trar costrutto = *Aver utile, Ricavar vantaggio.*] *Varch. Ercol.* Nè mai per tempo, nè diligenza, ch' i' vi mettessi, potei, non che cavarne costrutto, raccapezzarne cosa alcuna. *Bern. Orl. 2. 3. 22.* Dopò molta fatica e molto stento, Non ho potuto trarne altro costrutto.

3 — Cavar costrutto, *parlando di discorso vale Cavarne il sentimento, la conclusione. Lasc. Spir. 1. 3.* Narrommi un certo che in fretta in fretta, che io non ne seppi cavar costrutto. (V)

5 — * In costrutto, *posto avverb.* = *In effetto, Effettivamente. Dant.* E perchè fosse qual era in costrutto. (A)

Costrutto. *Add. m. da* Costruire, [*nel sign. del §. 1.* —, Construtto, *sin.*] *Lat.* constructus, aedificatus. *Gr.* συντεταγμένος. *Viv. Disc. Arn. 65.* Alzandosi dalle parti con poca sì, ma egual salita, fino alle sponde laterali, le quali vi fossero andantemente costrutte e stabilite.

Costruttore, Co-strut-tó-re. *Verb. m.* [*di* Costruire.] *Che costruisce.* —, Construttore, *sin. Lat.* construens. *Gr.* συντάττων. *Pros. Fior. 4. 206.* Non vi avendo alcuno o nostrale o straniero ec. intagliator di stampe o di gemme, costruttor di mosaici o di cristalli ec., che non ambisse la conoscenza ec.

2 — * (Marin.) *Colui ch' è pratico nell' arte di costruire le navi, o che presiede alla costruzione d' una nave.* (A) (Z)

Costruttrice, * Co-strut-tri-ce. *Verb. f. di* Costruire. *V. di reg.* —, Construttrice, *sin.* (O)

Costruttura, Co-strut-tù-ra. [*Sf.*] *Fabbricazione.* —, Construttura, *sin. Lat.* structura. *Gr.* κατασκευή. *Pallad. D.* La quale costruttura e muro di sotto, vi si metta pali spessi.

Costruttura diff. da *Costruzione, Costrutto, Fabbricazione. Costruttura* o *Construttura* indica più d'ordinario il modo, la forma della cosa. *Costrutto* o *Construtto* esprime meglio il concreto, l' oggetto composto. *Costruzione* è quella che si esegue per lo più con la unione o congiunzione di oggetti già formati. Così diciamo la *Costruzione di una casa, di un ponte*, e simili. La voce *Fabbricazione* si applica non solo alle case, agli edifizii ec. (V. *Edificazione*) ma anche a varie sorte di opere manuali.

Costruzione, * Co-stru-zió-ne. *Sf. Fabbricazione, Costruttura.* —, Construzione, *sin. V.* Costruttura. *Algar. Sagg.* Costruzione delle mappe geografiche. (A)

2 — * (Ar. Mes.) *L' arte di ben disporre i materiali nelle fabbriche. Onde quest' arte comprende quelle del muratore, del falegname, del ferrajo, ec.* (Mil)

2 — * Costruzioni rurali, *diconsi tutte le fabbriche le quali servono di ricovero agli abitanti della campagna, agli animali domestici, alla custodia e conservazione delle diverse produzioni della coltura. In generale indica il complesso di tutte le fabbriche d' uno stabilimento rurale.* (Ag)

3 — (Marin.) *Fabbricazione delle navi. V.* Architettura, §. *4.* (A)

4 — (Geom.) Costruzione *dicesi da' Geometri la figura o le linee che si descrivono per la soluzione di un problema, o la dimostrazione di un teorema.* (A) (N)

5 — (Gram.) *Ordinamento del discorso,* [*secondo le regole e l' uso della favella.*] *Lat.* ordo verborum, constructio, syntaxis. *Gr.* σύνταξις. *Salv. Oraz.* Senza potergli poi nell' opera del concetto e del legamento, o, come le dicono, costruzione, alcuno ajuto prestare. *Buon. Fier. 3. 2. 9.* Una grammatica ho, per cui s' apprende, Che le costruzion neutre son quelle Che fan lo stil più facil della vita. (*Qui par metafora.*)

Costui, Co-stù-i. *Pron.* [*m. dimostrativo. Fem.* Costei. *Pl.* Costoro.]

Quest' uomo, *Questa persona*; [*e dicesi di persona vicina o quasi esposta agli occhi di chi parla, e si usa più in sentimento di obbietto diretto e indiretto, che in quello di subbietto.* —, Cotestui, *sin.*] *Lat.* iste. *Gr.* ὅδε. (Dal lat. *qui istuc* chi è in cotesto luogo. Dagli Abruzzesi dicesi *quisto.*) *Bocc. nov. 1. 9.* Si pensò il detto messer Musciatto, costui dovere essere tale, quale la malvagità de' Borgognoni il richiedea. *E nov. 11. 13.* Noi abbiamo costui tratto della padella, e gittatolo nel fuoco. *Dant. Inf. 1. 64.* Quando i' vidi costui nel gran diserto. » *Bocc. g. 7. n. 6.* Ma costui con ambasciate sollecitandola molto, e non valendogli, la mandò minacciando. *Dant. Inf. 8.* Dicean, chi è costui che senza morte Va per lo regno de la morta gente. (Cin)

2 — * *Accompagnato con qualsivoglia preposizione. Bocc. Lett.* E se di costui, che è luce che illumina ciascuno uomo che nel mondo vive, tanti conviciatori si trovano, non si dee alcuno uomo maravigliare, se truova chi la sua fama s'ingegna di violare o di macchiare. *Petr. p. 2. canz. 7.* Questi fur con costui gl' inganni miei.(Cin)

3 — *Talora benissimo senza il segno del secondo caso s' adopera* [*nel rapporto possessivo, ponendolo tra l' articolo ed il nome.*] *Dant. Inf. 5. 103.* Amor ec. Mi prese del costui piacer sì forte. *G. V. 2. 16. 2.* Al costui tempo Leone Papa Quarto fece rifare la chiesa di santo Pietro, di santo Paolo ec. *Varch. Stor. 10. 298.* La costui professione ec. era d' amare santamente e con incredibil costanza tutti i giovani Fiorentini, i quali fussero o buoni, o nobili, ec.

4 — [*Detto di Autore o di Libro.*] *Red. Lett.* La lettura di costui (*si parla di Fra Guittone*) le potrà servir molto per la terza edizione delle sue origini italiane.

5 — *Detto di Dio. Boez. 79.* Noi confessiamo costui, cioè Dio, essere dignissimamente eccellentissimo. *Fr. Barb. 113. 9.* Dio è Signore, e vede quanto fai ec. Saggio è chi ama e seguita costui. (V)

6 — * *Detto delle Deità de' Gentili. Bocc. Fiam. L. 1.* Niuna deità è in cielo da costui non ferita se non Diana. *Petr. p. 2. canz. 7.* Madonna, il manco piede Giovinetto pos' io nel costui regno. (*Si parla di Cupido.*) (Cin)

7 — *Detto d' Animale fuori della spezie dell' uomo. Filoc. 5. 67.* Veggiamo la fine di costui (*parla d'uno smeriglio*), se egli avrà tanto vigore, che da tutti lo difenda. *E 7. 55.* Di questo intendimento un pappagallo mi tolse, dalle mani uscito d'una donna della piacevole schiera; a seguitar costui si dispose alquanto più l' animo, che alcuno degli altri uccelli.

8 — *Detto di Cosa inanimata. Filoc. 6. 231.* Io ho meco questo anello ec.; la virtù di costui credo che 'l mio periclitante legno ec. ajutasse.

9 — * *Detto in senso di* Questo, *e in corrispondenza di* Quell' altro. *Bocc. Teseid. 8. 81.* E questo qua e quello là rivolta, Costui abbattea, quell'altro pur feria. (Cin)

Costuma, Co-stù-ma. [*Sf. V. A. V. e di'* Costume, Costumanza.] *M. V. 6. 42.* Per antica costuma con ogni novello duca di Brabante facevano l' usata lega. *E 8. 103.* Fu a costuma di Papa pomposamente ricevuto con processione. *Franc. Barb. 156. 11.* Cavallo ho visto senza spron non gire, E gente assai seguire La sua costuma, in loro ed altrui danno. *Sen. Pist.* Anticamente fu accostumata cosa, e quella costuma è tenuta infino al mio tempo. *Dant. Inf. 29. 127.* E Niccolò, che la costuma ricca Del garofano prima discoperse. *Ar. Fur. 19. 71.* Nè cosa d'arme puon gli uomini avere, Se non dieci alla volta, per rispetto Dell' antiqua costuma ch' io v'ho detto.

Costumaccio, Co-stu-màc-cio. *Sm. pegg. di* Costume. *Usanzaccia. Cont. lett. Latl. En. Tav. 10. 129. Berg.* (Min)

Costumante, * Co-stu-màn-te. *Part. di* Costumare. *Che costuma. V. di reg.* (O)

Costumanza, Co-stu-màn-za. [*Sf. Consuetudine, Usanza, Rito, ec.* —, Costuma, *sin. V.* Abitudine,] *Lat.* consuetudo, usus. *Gr.* ἔθος. *Lib. Sagr.* Molti peccati avvengono di tale costumanza. *Mor. S. Greg.* Questa è la costumanza degli uomini eretici, che essi prendono contro a noi gloria della lor giustizia. *Dant. rim. 13.* Natura e costumanza Bene è mirabil cosa.

2 — Buona creanza. *Lat.* urbanitas. *Gr.* ἀστειότης. *Franc. Barb. 28. 9.* La terza costumanza Che ti conviene a tavola servare.

3 — Conversazione, Pratica. *Lat.* consuetudo. *Gr.* διατριβή. *Coll. Ab. Isaac. 7.* Non ricevere per usanza gli amici nella cella tua ec., salvo che coloro che sono di tua costumanza.

Costumare, Co-stu-mà-re. [*Att.*] *Dar costumi, Ammaestrare,* [*Educare, Istruire, Addottrinare*, ec. —, Accostumare, *sin.*] *Lat.* instruere, mores conformare. *Gr.* παιδεύειν. *Bocc. nov. 100. 15.* Pregandola che, senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse e costumasse.

2 — [Avvezzare, *e dicesi degli uomini e degli altri animali.*] *Cr. 9. 6. 1.* Quanto a costumare il cavallo, si richiede principalmente che gli si metta leggierissimo freno.

3 — Fare o Commettere abitualmente alcuna cosa. *Stor. Barl. 114.* Quegli che puote abbattere li mali costumi, ed e' li sostiene, egli è parionabile (*partecipe*) del peccato di coloro che 'l costumano.(V) (N)

4 — [*E nel sign. del* §. 5.] *M. Aldobr.* Perciò disse Ippocras, che chi avrà una cosa costumata ed usata, avvegnadioché ella sia più malvagia di quella che egli non avrà niente usata nè costumata, si gli varrà, e faràgli meglio.

5 — [*N. ass. e pass.*] Usare, Esser consueto a fare, [Avere in costume.] *Lat.* in more alicujus esse. *Gr.* ἐθίζεσθαι. *G. V. 7. 69, 3.* Non fu coronato per l' Arcivescovo di Monreale, come si costumava per gli altri Re. *Cr. 6. 94. 2.* Ha ancora in sè (*la pastinaca*) alcuna virtude infiammativa, per la quale ajuta il coito; la quale, quando si costuma genera sangue non laudabile. *Fir. disc. an. 10.* La qual cosa avendo conosciuta il buon Re, assai spesso costumava, in luogo di giullari e buffoni, per suo passatempo ragionar seco, e domandarli risoluzione di tutte quelle cose.

6 — Praticare, Conversare. *Lat.* uti, versari. *Gr.* διατρίβειν. *Bocc. nov. 18. 5.* Costumando egli alla corte delle donne predette. *E nov. 33. 3.*

Ragguardato come la nostra mansuetudine e benignità sia di gran riposo e di piacere agli uomini, co' quali a costumare abbiamo. *Franc. Sacch. rim. 55.* Fanno trojano Ulisse, ed Ettor greco: Oh cieco e bieco chi con lor costuma!

Costumatamente, Co-stu-ma-ta-mén-te. *Avv. Con costumatezza, Senza lordura di alcun vizio. Lat.* honeste, ingenue. *Gr.* σωφρόνως, ἀρχαιοτρόπως. *Cr. alla v.* Nettamente.

Costumatezza, Co-stu-ma-téz-za. [*Sf.*] *ast. di* Costumato. *Lat.* boni mores. *Gr.* εὐτροπία. *Lor. Med. canz.* S'io 'l potessi addimandare Delle sue costumatezze. *Vett. Colt. 17.* Ragionasi, dico, che questo Marsilio fu un esempio di costumatezza e bontà.

Costumatissimo, Co-stu-ma-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Costumato. *Lo stesso che* Accustumatissimo. *V. Lat.* optime moratus. *Gr.* εὐτροπώτατος. *Bocc. nov. 19. 5.* Siccome colei che era costumatissima, savia e discreta molto. *S. Agost. C. D.* Con gravissima e costumatissima diceria il victò.

Costumato, Co-stu-mà-to. *Add.* [*m. da* Costumare, *e dicesi per lo più in buona parte.*] *Di be' costumi, Ben creato. Lat.* bene moratus, moratus. *Gr.* εὔτροπος. *Bocc. nov. 5. 6.* Gli parve bella, valorosa e costumata. *E nov. 8. 3.* Arrivò a Genova un valente uomo di corte e costumato. *E nov. 41. 11.* Egli riuscì il più leggiadro e il meglio costumato, e con più particolari virtù, che altro giovane alcuno. *Albert. 61.* Spezialmente si pertiene all'animo ben costumato d'allegrarsi delle allegrezze, e dolersi delle tristizie.

2 — Usato, Avvezzo, Assuefatto. *Lat.* assuetus. *Gr.* εἰωθώς. *G. V. 7. 37. 3.* Si cominciò una grande corruzione d' aria in quelle marine, e massimamente nell' oste de' Cristiani non costumati all' aria. *E cap. 130. 4.* Tutta gente costumata in arme e in guerra. *E 8. 77. 4.* I Fiamminghi, non costumati di così fatto assalto e battaglia ec., isbigottiron molto. *Rim. ant. M. Cin. 55.* Amor, così son costumato teco, Che l' allegrezza non so che si sia. » *Bern. Orl. 1. 21. 23.* Non volle lancia, ch' era costumato, ec.

3 — * Solito, Consueto. *Lat.* usitatus. *Sen. Pist. 120.* Quando noi vedessimo un uomo di tal fermezza e di tale temperanza, certo ci ricorderebbe d'un esempro di bontà e di vertù non costumata. (Pi) *Red. nel Diz. di A. Pasta.* In questi tempi così ineguali bisogna contenersi con la moderazione, con la solita e costumata sua regola di vita, e con l' evacuazione de' serviziali. (N)

Costumazione, Co-stu-ma-zió-ne. [*Sf.*] *Ammaestramento, Avvezzamento. Lat.* instructio. *Gr.* παιδεία. *Cr. 6. tit.* Della dottrina e costumazione de' cavalli.

Costume, Co-stù-me. [*Sm. Uso, Usanza, Consuetudine.*] —, Costuma, *sin.* [*V.* Abitudine.] *Lat.* usus, consuetudo. *Gr.* ἔθος. (Quasi *consuetume*, dal lat. *consuetum* solito, tolte le vocali *ue.*) *Bocc. introd. 9.* E quegli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, e poi co' denti presegli ec., dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avesser preso, amenduni sopra li mal tirati stracci morti caddero in terra. *Petr. son. 7.* Onde è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura, vinta dal costume. *E canz. 5. 8.* Nè natura può star contra 'l costume. *E 19. 1.* E pur lungo costume Dentro là, dove sol con Amor seggio, Quasi visibilmente il cor traluce. *Dant. Purg. 28. 64.* Non credo che splendesse tanto lume Sotto le ciglia a Venere trafitta Dal figlio, fuor di tutto suo costume.

2 — * *E nel pl.* Costumora, *alla maniera antica. Sannaz. Arcad. Egl. 10. 24.* Crudi orsi, dure genti, aspre costumora. (N)

2 — Maniera o Modo di trattare o di procedere, Creanza, *e pigliasi tanto in buona quanto in mala parte. Lat.* mos. *Gr.* ἦθος. *Lib. Sent.* Costume si è un cortese e piacevole e gentilesco portamento. *Dant. Inf. 15. 69.* Da' lor costumi fa che tu ti forbi. *Petr. son. 220.* Come venieno i miei spirti mancando Al variar de' suoi duri costumi. *Bocc. nov. 41. 3.* Nè per lusinga o battitura del padre, o ingegno d' alcun altro, gli s'era potuto metter nel capo nè lettera nè costume alcuno. *E nov. 73. 2.* Uom semplice, e di nuovi costumi. *Lab. 75.* Di tutti quelli costumi piena, che in gran gentildonna si possono lodare e commendare. *Amet. 40.* Egli, benchè mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso ritenne li rozzi costumi del padre.

3 — * Modo di vivere nell' ordine morale. *Dant. Conv.* Costumi virtuosi sono la bellezza dell' anima. (A) *Salvin. Cas. 16.* E di più, costumi lascivi, petulanti, dicaci. (N)

4 — [*Col v.* Avere: Avere in costume o per costume = *Costumare, Esser solito. V.* Avere in costume.] *Bocc. nov. 12. 4.* Ho sempre avuto in costume, camminando di dir la mattina ec. un paternostro ec. » *Cas. Son. 50.* E i lievi sogni che con non secure Vestigia di seguirti han per costume. (N)

5 — * *Col v.* Dare: Dar buoni costumi = *Ammaestrare, Educare, Disciplinare, Addottrinare, Accostumare. Lat.* instruere, mores conformare. (Van)

2 — * *Vale anche semplicemente* Assuefare, Avvezzare; *e non che delle persone, si dice ancora degli animali.* (Van)

6 — * *Col v.* Essere: Com' è il costume = *Secondo il solito, Come si suol praticare.* (A)

7 — * *Col v.* Fare: Far costume = *Avvezzarsi, Abituarsi, Assuefarsi a qualche cosa.* (A)

8 — *Prov.* Da' cattivi costumi vengon le buone leggi; *ed il senso è chiaro. Lat.* bonae leges ex malis moribus procreantur, *Macrob. Gr.* καχοτροπία καλοὺς νόμους τίκτει.

9 — (Leg.) *Gius introdotto in difetto di legge, e che ha forza di legge quando è generale, qualora non sia contrario nè alla legge di natura nè alla legge divina positiva; altrimenti,* Consuetudine. (A)

10 — (Pitt.) *L' uso de' diversi tempi e de' diversi luoghi, al quale il pittore dee conformarsi nel rappresentare un soggetto. Gori Long.* Il costume erudito di Raffaello. . . . Costume, ovvero rappresentazione di costumi. (A) *Algar. Sagg. Pittur.* Le particolari proprietà delle nazioni, de' paesi, de' tempi; parte anch' essa di non picciola importanza al pittore, ed è denominata *costume.* (N)

11 — * (Lett.) *Dicesi anche de' poemi, delle tragedie, de' drammi e simili.* (Van)

Costura. (Ar. Mes.) Co-stù-ra. [*Sf.*] *Cucitura che fa costola. Lat.* consutura. *Gr.* ῥαφή. *Vit. Plut.* Com' egli s' ornava di roba, che ciascuna costura avea fregi d' oro fino.

2 — *E per simil. Dant. Purg. 13. 82.* Dall' altra parte m' eran le devote Ombre, che per l' orribile costura Premevan sì che bagnavan le gote. (*Parla degl' invidiosi, che avevano gli occhi cuciti di un fil di ferro.*)

3 — *Quella lista fatta di maglie a rovescio, che è nella parte deretana della calza.* [*Sì fatte liste diconsi anche* Rovescini.]

4 — *Presso i sarti*, Il punto a dietro. (A)

5 — *Presso i calzolai, le* Costure *sono la* Costura a punto semplice, *detta anche* all' inglese ; *la* Costura bianca, *o* Impuntitura ; *e la* Costura nera, o punto allacciato *per solettare in nero. In generale nell' arti de' cuciti, si dice* Costura *quel punto che si fa per orlare o rimboccar la tela, i panni ec., che in alcuni luoghi dicesi* Sottopunto.(A)

6 — Ritrovar le costure, Ragguagliar le costure, Spianar le costure, *e simili, vagliono Bastonare ; tolta la metaf. dai sarti, che dopo cucita la costura, la picchiano per ispianare il rilevato di essa. Lat.* plagas infligere. *Gr.* πληγὰς ἐπιβάλλειν. *Bocc. nov. 89. 14.* Or per lo costato, or per l' anche, ed ora su per le spalle battendola forte, le andava le costure ritrovando. *Morg. 19. 40.* Beltramo addosso a Margutte si getta, E col baston le costure gli assetta. *E stanz. 53.* Per modo le costure m' ha trovate, Ch' e' non sarebbe cattivo sartore ; E m' ha tutte le reni fracassate. *E 99.* Forse Margutte tu mi crederai, S' un tratto le costure ti ragguaglio. *Bern. rim. 1. 54.* Ogni costura, ogni buco ritrova.

7 — * Costa, Riviera. *Liburn. Berg.* (N)

Costura diff. da *Cucitura* e da *Cucito. Costura* non è che la congiuntura del *Cucito* alquanto rilevata, e nel metaforico non si usa che nelle frasi, Ritrovare, Ragguagliare, Spianare e simili le costure, che vaglion Bastonare. *Cucitura* è termine più generale, prendendosi per qualunque specie di congiuntura fatta coll'ago o colla lesina, pel modo o l'atto o l'arte del cucire, ed anche nel metaf. per Unione, Connessione d'idee, di parole e simili. I chirurgi quando riuniscono ferite con ago e refe, i notomisti quando esprimono le suture delle ossa, non si servono che della voce *Cucitura. Cucito* finalmente all' idea generica di *Cucitura* aggiugne quella sua particolare accezione di Lavoro che si cuce.

Cosuccia, Co-sùc-cia. [*Sf. dim. di* Cosa.] *Lo stesso che* Cosuzza, [e Cosellina. *V.*]

Cosuzza, Co-sùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Cosa. *Piccola cosa.* [*Lo stesso che* Cosellina. *V.*] *Lib. son. 128.* Per non trattar così d' ogni cosuzza, Lascerò Meo e 'l can dall' un de' lati. *Lasc. Spir. 4. 3.* Costui è tanto pauroso e poltrone, che ogni po' di cosuzza lo fa tremare a verga a verga.

Cota, Cò-ta. [*Sf. V. e di'*] Cote. *Franc. Sacch. nov. 151.* Che tu e molti altri astronomachi con vostre fantasie volete astrolagare e indovinare, e tutti siete più poveri che la cota. *Poliz. Stanz. 73.* Con alle voci e fanciullesco grido Aguzzan lor saette ad una cota.

2 — * (Bot.) *Specie di pianta del genere* anthemis, *che appartiene alla singenesia superflua, famiglia delle corimbifere. Si distingue per le foglie due volte pennate, e le pagliette del ricettacolo terminate da una punta pungente più lunga de' fioretti. Trovasi tra le biade, ed è raccolta con le altre erbe per pastura de' bestiami.* —, Cotula, *sin.* (N)

Cotabamba. * (Geog.) Co-ta-bàm-ba. *Città e prov. del Perù.* (G)

Cotacena. * (Geog.) Co-tà-ce. *Antica città dell' Asia nell' Aria.* (G)

Cotacena. * (Geog.) Co-ta-cè-na. *Sf. Ant. contrada dell' Asia nella Grande Armenia.* (G)

Cotaco. * (Geog.) Co-tà-co. *Contea degli Stati Uniti. V.* Morgan. (G)

Cotalchè, Co-tal-chè. *Avv. comp. Talchè, Talmentechè, Dunaniera-chè. Lat.* ita ut. *Lasc. nov. 8. pag. 72.* Il quale (*fratello*) non avendo ancor barba, s' era messo un fazzoletto al collo, con una roba in capo di quelle della sirocchia, cotalchè proprio pareva lei. *E nov. 11. pag. 142.* Stava fermo e cheto (*maestro Maniente*), cotalchè a gran pena respirava, per non esser sentito. *E 149.* Rimase attonito e sbalordito (*Maniente*), cotalchè ei non pareva nè morto nè vivo. (B)

Cotale, Co-tà-le. [*Pronome com. Pl.* Cotali, Cotai, Cotagli *e* Cota'.] *Relativo di* Qualità. *Vale lo stesso che* Tale. *Lat.* talis, hujusmodi. *Gr.* τοιοῦτος. (Da *con* partic. spesso superflua, come in conturbare, confidare, concavo ec., e da *tale.*) *Dant. Inf. 5. 85.* Cotali uscir della schiera ov' è Dido. *E 26. 4.* Tra gli ladron trovai cinque cotali, Tuoi cittadini. » *Dant. Inf. 34.* Attienti ben ; che per cotali scale Convien di partir. *Bocc. g. 5. n. 9.* Io son venuta a ristorarti de' danni li qual tu hai già avuti per me, ed il ristoro è cotale, che io intendo desinar teco stamane. *Fiamm. l. 5.* O mani inique ! Voi ornatrici della mia bellezza, foste gran cagione di farmi cotale che io fossi desiderata. *Petr. p. 1. 84.* Credete voi che Cesare e Marcello, O Paolo ed African fossin cotali Per incude giammai nè per martello ? (Cin)

2 — [*Questo, detto di cosa.*] *Petr. canz. 40. 6.* Ma e' ragiona dentro in cotal modo. » *Bocc. g. 1. n. 7.* Ma poichè le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato in cotal guisa cominciò a parlare.(Cin)

3 — *E per indicare un tal luogo determinato. Vit. S. M. Madd. 12.* Matteo, che . . . teneva il banco in cotale luogo. *E S. Gio. Batt.* E di' a cotale profeta, che la Vergine ha partorito in cotale terra, cioè Betlem, ec. (*Cioè, al tale profeta, nella tale terra.*) (V)

4 — * *Col pronome* Quello o Questo *che gli preceda, e detto di persona e di cosa. Bocc. Lab.* Le quali cose narrando questo cotale, confesso che io meco tacitamente diceva. *Pass. Tr. Vang. t. 5.* Il diavolo piglia la figura del morto e dice, m' intendo che egli è quel cotale. *Dant. Inf. 7.* Maestro, tra questi cotali Dovre' io ben riconoscer alcuni. (Cin)

5 — [*E col sost. postovi espresso.*] *Bocc. introd.* Pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. » *Pass. d. 5. c. 7.* Potrebbe Iddio fare ingravidare una donna senza operazione d'uomo, e quel cotale uomo che nascesse non avrebbe il peccato originale. *E Tr. Vang. c. 5.* Questi cotali sogni si possono osservare senza peccato. (Cin)

6 — [*Colla corrispondenza di* Quale.] *Bocc. g. 3. f. 5.* E perciò tale quale tu l'hai, cotale la di'. » *Fiam. l. 7.* E fuggita da ogni uno e da me, se io potessi, al presente in cotale guisa quale udirete, il tempo malinconosa trapasso. *Petr. p. 3. 8.* Qual in sul giorno l'amorosa stella Suol venir d' Oriente innanzi al Sole, Cotal venia. (Cin)

7 — * *Colla corrispondenza di* Come, *che precede o che segue. Gr. S. Gir.* Ella (*l' eredità*) non è cotale come quella che avemo in terra. (V) *Petr. 3. 5.* Com' uom ch' è sano e 'n un momento ammorba, Cotal er' io. (Cin)

8 — *Colla corrispondenza di* Cotale. *Gr. S. Gir.* Cotal mercè come lo padre hae del suo buono figliuolo, cotal mercè ha Dio di tutti coloro che 'l temono. *E 53.* Cotale amore come la Samaritana ebbe inverso lo nostro Signore, cotale amore dobbiamo noi avere. (V)

9 — *Colla corrispondenza di* Secondo. *Vit. SS. Pad. 1. 139.* Secondo la illusione . . . del nimico verso ciascuno, cotali erano stati i lor pensieri. (*Cioè, quale era stata l' immagine del diavolo a ciascun monaco offerta, cotali ec.*) (V)

10 — *E con l' articolo. Salv. Avvert. 1. 2. 5.* Cotale era la lingua di quel fiorito secolo, e la cotale, fuor solamente in poche cose che le moderne orecchie più non vogliono udire, imitar dee quanto può chi ha cura di scrivere all' età che verranno. (V) *Bocc. g. 4. n. 5.* Noi ci siamo accorti ch' ella ogni dì tiene la cotale maniera. (Cin)

11 — * *Talvolta è usato come vezzo per maggior forza e leggiadria. Sallust. Giug. 101.* Li casali de' villani di Numidia . . . sono cotali lunghi, ripiegati dalle latora, siccome fondi di navi. (Pr)

12 — Certo tale. *Lat.* quidam. *Gr.* τὶς. *Bocc. nov. 30. 3.* La giovane ec. non da ordinato desidèro, ma da uno cotal fanciullesco appetito ec. ad andar verso il diserto di Tebaide nascosamente tutta sola si mise. *G. V. 7. 13. 2.* Per una cotal mezzanità, e per contentare il popolo, elessono due cavalieri frati Godenti per podestà di Firenze.

13 — [*Nel num. del più,*] *talora è detto per ischerno,* [*per denotare famiglia o parentela.*] *Bocc. nov. 68. 21.* Come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentiluomini e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono : io son de' cotali ec. *Sen. Ben. Varch. 3. 28.* Non bisogna che tu ti lasci ingannar da coloro i quali dicono : io sono de' tali e de' cotali.

14 — *Nel num. del più fu detto* Cotai e Cota' *per* Cotali. *Salv. Avvert. 1. 3. 2. 37.* Dicendosi *tai* e *ta'* per *tali*, *cotai* e *cota'* per *cotali. Vit. S. Gio. Batt.* Stanno dunque insieme in una casa cota' madri e cota' figliuoli. *E di sotto*: Sicchè questo luogo, dov' erano cota' persone, era quasi ec. *Salv. Avvert. 2. 2. 6.* E che cotai sensi, quali io ho detti, possano nella favella venire a uopo, dimostranlo questi esempli. (V)

2 — *E anticam. anche* Cotagli. *Fior. d' Ital. nella Tav. Barb. alla voce* Tagli : Con Trofol re, ch' era in Ispagna, mosse cotagli parole. *Tratt. Vit. mor. ivi*: Appresso vi dovete guardare che voi non siate cotagli guigliardonatori, ec. (V)

Cotale. *Sm. Generalmente diciamo* Cotale *a tutte le cose, ma in modo basso. Bern. rim.* Dicon, se non s' apriva quel cotale, ec.

2 — Il membro virile dell' uomo. *Lat.* penis, membrum virile, veretrum. *Gr.* αἰδοῖον. (E vuol dire, quel cotal membro che per onestà non si nomina.) *Lib. Mott.* Trassesi da un lato a pisciare ; ella lo fe' pigliare, e voleva fargli legare il suo cotale.

3 — La natura della donna. *Detto in ischerzo. Bocc. nov. 83. 10.* Io odo fare alle femmine un sì gran romore quando son per partorire, contuttochè ell' abbiano buon cotal grande donde farlo, ch' io credo, s' io avessi quel dolore, ch' io mi morrei prima ch' io partorissi.

Cotale. *Avv. di cui vedi i Dep. Decam. 26. e vale Così, Talmente. Lat.* sic, itidem, eodem modo. *Gr.* οὕτως, ὁμοίως. *Bocc. nov. 13. 1.* Nè fu perciò (quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse) la donna riputata sciocca. *E nov. 76. 4.* Calandrino gl' invitò a cena cotale alla trista. *Dant. Inf. 12. 25.* Vid' io lo Minotauro far cotale. » *Vit. SS. Pad. 1. 235.* Se dunque se' morta, come tu dici, al secolo, e 'l secolo a te, cotale ti fa lo stare, come l' andare, perocchè 'l morto nulla sente, e di nulla si cura. *Alam. Colt. 5. 127.* Le quali ama cotal, che 'l verno ancora Contro ai colpi del ciel null'altro manto sta più caro, che 'l suo. (V) *Dant. Par. 7.* Poco sofferse me cotal Beatrice. (N)

2 — In un certo modo. *Bocc. nov. 20. 12.* La donna rivolta a lui, in cotal pocolin sorridendo, disse. *E nov. 72. 5.* Ed ella cotal salvatichetta ec. andava pure oltre in contegno. *Introd. Virt.* Era vestita d'umile vestimento, e stava tutta cotale crucciata. (*La stampa legge più dirittamente*, avviluppata.)

Cotalino, Co-ta-lì-no. *Sm. dim. di* Cotale. *Tansil. il Sofist. Berg.* (Min)

Cotalmente, Co-tal-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Talmente. *Lat.* taliter, sic, ita. *Gr.* οὕτως. *Mor. S. Greg. 6. 27.* E questa cotalmente è percossa di pietre, perocchè non potendo essa sostenere l'altezza delle cose grandi, conviene che muoja sotto le percosse di quel grave peso.

Cotalone, Co-ta-ló-ne. *Sm. accr. di* Cotale. *Fir. rim.* Che questi cotalon lo possan fare, C' hanno schienacce, ec. (A)

Cotamba. * (Geog.) Co-tàm-ba. *Ant. cit. dell' Asia nella Perside.* (G)

Cotangente. (Geom.) Co-tan-gèn-te. *Sf. La tangente del complemento d' un angolo.* (A)

Cotanto, Co-tàn-to. [*Pronome m. indeterminato di Quantità, dinotante grandezza o moltitudine. Lo stesso che*] *Tanto*, [*ma con qualche forza aggiuntavi.*] *Lat.* tantus, tot. *Gr.* τόσος. (Da *con* part. spesso superf., e da tanto. V. *cotale.*) *Bocc. introd. 16.* Quelli cotanti erano uomini e femmine di grosso ingegno. *G. V. 9. 305. 6.* Avendo preso baldanza di quella cotanta vittoria. *Petr. canz. 40. 3.* Questo m' avanza di cotanta spene. *E cap. 3.* Da indi in qua cotante carte aspergo Di pensieri, di lagrime e d' inchiostro. » *Cavalc. Specch. Cr. 177.* Fece elemosine a molti poveri di quel cotanto poco che a lui era dato. (V) *Franc. Sacch. nov. 31.* Per lo bere d' un buon vino, comechè non fossono di gran memoria, ma quella cotanta che aveano quasi perderono. (V)

2 — [*Colla corrispondenza di* Quanto.] *Bocc. nov. 18. 10.* Io vi prego per cotanto amore, quanto è quello ch' io vi porto, che voi non neghiate il vostro verso di me.

★

3 — * *Per* Sì grande. *Dant. Par. 31.* Ma l'altra, che volando vede e canta La gloria di colui, che la 'nnamora, E la bontà che la fece cotanta. (Cin)

4 — [Questo cotanto, Quel cotanto *e simili* = *Questo, Quel tanto.*] *Bocc. nov. 27. 30.* Le mie lagrime furon cagione di farne parlare quel cotanto che parlato se n'è disonestamente. » *Bocc. g. 9. n. 4.* Ben posso dire che per Dio e per voi abbia questo cotanto racquistato. (Cin)

5 — [*Usato a foggia di sost., per esprimere altrettanta quantità, numero o misura, quanta se n'è precedentemente accennata ed espressa. Onde*] Due cotanti, Tre cotanti, *e così degli altri vale Il doppio più, Tre volte più. Lat.* totidem. *Gr.* ἰσάριθμοι. *Bocc. nov. 90. 6.* Che tu possa ec. fare i fatti tuoi coll'asina e colla cavalla, e guadagneremo due cotanti. *G. V. 8. 55. 12.* Co' nostri pedoni (*staremo ischierati*), che n'avemo due cotanti di loro. *Guid. G.* Appena potevano resistere a maggior numero, che non erano eglino tre cotanti.

2 — * *Ed accordato col sost. Nov. Ant. public. dal Poggiali.* Il re agguardò l'angelo e disse: come può essere? ch'io avea tre cotanta gente; dimmi perchè m'è avvenuto. (P) *G. V. 9. 214.* Con tutto si credesse in Firenze che fossero presso a due cotanti genti. (Pr)

3 — * *E col* Di *soppresso. V. §. 6. G. V. 10. 102.* Bisognava alla guardia due cotanti gente e. (*Cioè, il doppio della gente.* (Pr)

4 — * *Colla corrispondenza di* Che. *Stor. Barl. 50.* Che n'ha prestati (*de' beni del mondo*) dieci cotanti ch'io non ho serviti (*meritati.*) (V) *G. V. 7. 130.* E richiesono di battaglia i Fiorentini, non temendo perchè i Fiorentini fossero due cotanti cavalieri che loro. (Cin)

6 — *Detto anche di altri numeri oltre al* Due. *Franc. Sacch. Lett. ad Astore sig. di Faenza.* Altri dicono che, perch'io ho sempre contradetto alla guerra, io ho ricevuto quattro cotanti danno. (P) *Vit. S. Gir. 81.* Risplendente sette cotanti più che lo splendore del Sole. *Fav. Esop. 173.* Il bestiuolo fu affannato in questo mondo vivendo, e peggio ebbe mille cotanti morendo. (V) *Bocc. Corbac. p. 86.* Io non temo punto che tutte le sue virtù, dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, centomila cotanti non t'avessero fatto disamorare. (Cin)

7 — *In queste forme, si pose anche nel num. del meno a guisa di avv. o pure di agg., se il nome che gli precede è in singolare. Fior. Virt. 3.* Onde egli, acciocchè l'altro non avesse due cotanto di beni del compagno, chiese di grazia che gli fosse cavato un occhio, acciocchè al compagno ne fossono cavati due. (V) *Stor. Barl. p. 119.* L'altra parte cadde in buona terra, e rendeo frutto cento cotanto. (Cin)

8 — Due cotanti *fu usato anche fuor del caso di accennare maggior numero, e accenna il doppio della qualità, della malizia, ec. Franc. Sacch. nov. 153.* Fatevi pagare a questo mio figliuolo, il quale è qui presente, il quale è due cotanti cattivo di me. (V)

9 — *Usato quasi a modo di sost. per* Ciò, Questa cosa. *Nov. Ant. 2.* Lo cavallo è di bella guisa, ma cotanto vi dico che 'l cavallo è nutricato a latte d'asina. *Vit. S. Franc. 194.* E in che maniera ec. multiplicò li cibi in mare, conciossiacosachè ne sia notato più innanzi, si ne dico ora pur questo cotanto. (V)

10 — *In modo avverb.* A cotanti *per Altrettanto. Franc. Sacch. nov. 134.* Diedegli altrettanti danari ec.; e così questo prete pagò a cotanti quello di che facea debitor Cristo nell'altro mondo. (V) (*Ma pare che qui potesse leggersi* A contanti.) (N)

Cotanto. *Avv. Lo stesso che* Tanto, [*con qualche forza aggiuntavi sopra, come* Tanto grande *e simile. Lat.* tam.] *Gr.* τόσον, τοσοῦτον. *Bocc. nov. 2. 7.* Se tu vuogli ch'io faccia quello di che tu m'hai cotanto pregato. *Petr. cap. 4.* Quest'è la terra che cotanto piacque A Venere, e 'n quel tempo a lei fu sacra, Che 'l ver nascoso e sconosciuto giacque.

2 — [*Per* Tanto tempo.] *Bocc. nov. 69. 22.* Vedi quello che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. » *E g. 7. n. 2.* Io ho venduto a costui che tu vedi qui con meco il doglio il quale tu sai, che già è cotanto ha tenuta la casa impacciata. *Dant. Inf. 32.* E pur col viso in giù Disse, perchè cotanto in noi ti specchi? (Cin)

3 — [*Nè pur co' verbi, ma cogli addiettivi si giugne d'ogni genere e numero.*] *Petr. son. 63.* Che pur voi foste nella prima vista Del vostro e del suo mal cotanto avari.

4 — [*Con la corrispondenza di* Quanto.] *Dant. Inf. 34. 109.* Di là fosti cotanto quant'io scesi. » *Bocc. g. 4. n. 4.* Ed imposegli che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicessi, che ora si parrebbe se cotanto l'amasse, quanto più volte significato l'avea. *Fiam. lib. 7.* V'affermo, cotanto esser le mie pene al presente più gravi, che esse aventi la vana letizia fossero, quanto più le seconde febbri sogliono, con egual caldo o freddo vegnendo, offender li ricaduti infermi che le primiere. (Cin)

5 — *Colla corrispondenza di* Tanto. *Gr. S. Gir. 34.* Cotanto lungamente, quanto l'uomo è stato nel suo peccato, tanto lungamente lo dee l'uomo piangere. (V)

6 — *Per* Così. *Vit. SS. Pad. 1. 16.* Ma come ogni dì cominciasse, cotanto operava. (V)

7 — *Per* Come. *Amm. Ant. 3. 8. 5.* Cotanto ti sia doglioso d'esser lodato per laide operazioni. (V)

Cote. (Min.) Cò-te. [*Sf.*] *Pietra da affilar ferri*, [*la quale comunemente è duretta, bianca, tendente al giallo ed al rosso, di grana minuta ed uguale.* —, Cota, *sin.*] *Lat.* cos. *Gr.* ἀκόνη. » *Castigl. Corteg. 4. 440.* La cote che non taglia punto, pur fa acuto il ferro. (N)

2 — *Per metaf.* [*Dicesi di cosa morale che affini o accresca forza altrui.*] *Petr. canz. 48. 3.* Sempre aguzzando il giovenil desio All'empia cote, ond'io sperai conforto. *Guar. Past. fid. 5. 9.* Credetel pure a me, che cote fui Di fede all'uno, e d'onestate all'altra.» *Tass. Ger. 10. 10.* Della virtù cote è lo sdegno. (N)

2 — * *Dicesi* Cote o Pietra arenaria *da naturalisti, ed è T. generico che comprende più specie di pietre granellose, formate di grani d'arena ora più grossi ed ora più minuti.* (A)

Cotea. * (Geog.) Co-tè-a. *Sf. Ant. contrada dell'Asia nella Grande Arm.* (G)

Cotenna, Co-tén-na, [*Sf.*] *Propriamente la pelle del porco.* —, Cotica, *sin. Lat.* cutis. *Gr.* χρώς. (Così detta per paragoge da cote.) *Cr. 10. 35. 1.* Sotto 'l quale si pone un poco di cotenna di porco. *Dant. Par. 19. 120.* Quei che morrà di colpo di cotenna. *But. Com.* Pone qui l'autore la parte per lo tutto cioè la cotenna per lo porco.

2 — La pelle dell'uomo, [*ma dicesi in ischerzo o per disprezzo.*] *Lat.* cutis. *Gr.* χρώς. *Cr. 3. 8. 8.* Coloro che la cotenna del suo corpo vogliono mondificare, colla farina loro (*delle fave*) lavarsi s'avvezzano. *Bemb. lett. 2. 168.* E di certo se alla vaghezza di questa poca cotenna, che una disagevole ora può discioglière, tanta cura si pone, quanta ec. dobbiam noi fare dell'animo, il quale sempre dura?

3 — [La pelle del capo dell'uomo.] *Lab. 117.* I capelli neri, dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire.

4 — * Il capo. *Malm. 5. 52.* Or si gratta le chiappe or la cotenna. *Min. ivi*: Per cotenna s'intende il capo, perchè la pelle del capo dell'uomo si dice cotenna. (N)

5 — * La pelle d'ogni animale. *Min. Malm. 5. 52.* Per cotenna s'intende il capo, perchè la pelle del capo dell'uomo si dice cotenna, sebbene vuol dire la pelle del porco: ed impropriamente si dice la pelle d'ogni animale. (N)

6 — * Aver buona cotenna, *dicesi di chi è assai grasso. Min. Malm. 2. 64.* Per intendere uno assai grasso diciamo: egli ha buona cotenna. (N)

7 — Far cotenna, Far buona cotenna ec. = *Ingrassare. Malm. 2. 64.* Lo racchiuse e lo tenne soggiornato, Perchè facesse un po' miglior cotenna.

2 — [*E fig.*] Far cotenne = *Far superbia. Cecch. Esalt. Cr. 4. 11.* Ah! s'io avessi vivo chi è morto, Tu faresti, so dir, manco cotenne.

8 — * *Anche fig. detto di* Persona, *vale* Avaro; *Onde* Esser una cotenna = *Esser troppo tirato. Fortig. Rim.* E lo deve alla moglie regalare, Altrimenti sarebbe una cotenna, Un pidocchioso, un uomo singolare. (A)

9 — * Uomo di grossa cotenna = *Cotennone, Coticone, nel sign. del §. 2.* (A) *Min. Malm. 2. 64.* Un uomo zotico, che si dice Uomo di grossa cotenna, o cotennone, o coticone. (N)

10 — (Med.) Cotenna del sangue *chiamasi per similit. da' medici quella parte che galleggia sul siero del sangue cavato dalle vene, e rappreso freddato, quando si è tratto da' malati d'infiammazione.* (A)

11 — * (Agr.) *Lo stesso che* Cotica, *nel sign. del §. 2.* (Ga)

Cotennone, Co-ten-nó-ne. [*Sm.*] *Lo stesso che* Coticone, [*nel sign. del §. 2.*] *Min. Malm. 2. 64.* Un uomo zotico, che si dice Uomo di grossa cotenna, o cotennone o coticone. (N)

Cotennoso. (Med.) Co-ten-nó-so. *Add. m. Dicesi del sangue coperto dalla cotenna infiammatoria. Lat.* crasta phlogistica obductus. (A) (A.O.)

Cotensi. * (Geog.) Co-tén-si. *Ant. popoli della Dacia.* (G)

Cotentino. * (Geog.) Co-ten-ti-no. *Sm. Quel paese di Fr. nella Bassa Normandia, oggi nel dip. della Manica, che avea per cap. Cotanza.* (G)

Coteresi. * (St. Eccl.) Co-te-rè-si. *Eretici del XII. secolo, o piuttosto pubblici perturbatori che vendevano le loro braccia e la loro vita per servire le passioni de' Petrobusiani e degli Albigesi; scomunicati da Alessandro III. Si chiamavano anche* Cattari, Corrieri, Rotieri e Circoncellioni. (In gr. *eteros* vale funerali: e *eteresi* son quindi uomini apportatori di morte, assassini, omicidi.) (Ber) (Van)

Cotesta, Co-té-sta. *Pronome f. usato per* Costei. *V. Cecch. Assiuol. 5. 2.* E chi era cotesta? (V)

Cotestei, Co-te-stè-i. *Pronome f. di* Cotestui. *Salv. Avvert. 1. 3. 4. 23. Egli* ed *ella*, e *lui* e *lei*, e *costui* e *colui*, e *costei* e *colei*, e *cotestui* e *cotestei* ec. di cotal contrassegno di lettera majuscola non hanno di mestieri. (V)

Cotesti, Co-té-sti. *Pronome*, [*il quale oltre all'esser pronome di maschio nel maggior numero, è anche usato*] *assolutamente nel maschile e nel numero del meno, ma si dice solo d'uomo, andando colla medesima regola di Quegli e Questi; e dinota prossimità alla persona di chi ascolta.* —, Cotestui, *sin. Lat.* iste. *Gr.* οὗτος. *Dant. Purg. 11. 55.* Cotesti, ch'ancor vive e non si noma, Guardere' io per veder se 'l conosco, E per farlo pietoso a questa soma.

Cotesto, Co-té-sto. [*Pronome m. dimostrativo che val* Questo, *se non che egli si dice di persona o di cosa che è dalla parte di colui che ascolta.* —, Codesto, Testo, Costetto, *sin.*] *Lat.* iste, a, ud. *Gr.* οὗτος. *Dant. Inf. 29. 89.* Se l'unghia ti basti Eternalmente a cotesto lavoro. *Bocc. nov. 75. 6.* Innanzi che cotesto ladroncello, che v'è costì dallato, vada altrove. *Dant. Inf. 3. 89.* E tu, che se' costì, anima viva, Partiti da cotesti che son morti. *Bocc. nov. 12. 16.* Vegendovi cotesti panni indosso, li quali del mio marito furono ec.

2 — * *E per dinotare prossimità alla cosa immediatamente detta. Segner. Crist. instr. 3. 15. 5.* Iddio ci ha promesso l'ajuto suo ec. Cotesta vostra istanza nasce ec. (N)

3 — *Senza appoggio di nome è voce neutra che vale* Cotesta cosa. *Lat.* istud. (Dal lat. *quod istuc* ciò ch'è in cotesto luogo.) *Bocc. 5. 7. n. 5.* Messer, cotesto non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa. *E appresso*: Quando cotesto avvenisse, allora si vorrà pensare. (A) (N)

4 — * *E coll'articolo affissovi. S. Cat. lett. 179.* Ne preghiate tutti Dio che la cotesta Vergine gloriosa. (Cin)

5 — * Questo cotale, *o simile. Dant. Purg. 6. 40.* E là dov'io fermai cotesto punto. *E 8. 136.* Che cotesta cortese opinione Ti fia chiavata ec. *E Inf. 7. 50.* Che furo immondi di cotesti mali. *Cronichet. ant. p. 116.* Io non voglio cotesto nome (*di Agusto*), che non si conviene. (N)

Cotestoro, * Co-te-stò-ro. [*Pronome pl. di* Cotestui *e* Cotestei. *Lo stesso che* Costoro. *V.*] *Nov. Ant. 45. 1.* Perchè battete voi cotestoro?

Cotestui, Co-te-stù-i. [*Pronome m. F.* Cotestei. *Pl.* Cotestoro. *Lo stesso che*] Cotesti, *nel num. del meno. Lat.* iste. *Bocc. nov. 79. 24.* Or

bene sta dunque, disse Bruno: se cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io. *Ambr. Cof. 5. 1.* Cotestui, che volete per genero, Ha preso un' altra moglie.

Coti, * Cò-ti, Cotide. *N. pr. m.* (In islavo *chutìv* significa sensitivo.) — *Nome di molti re di Tracia, della Cappadocia, e del Bosforo Cimmerio.* (Mit)

Cotiari. * (Geog.) Co-ti-à-ri. *Isoletta sulla costa orientale dell' isola di Ceilan.* — *Ant. fiume dell' Indie nel paese de' Sini.* (G)

Cotibà. * (Mit. Maom.) Co-ti-bà. *Sf. V. Araba. Preghiera che fa l'Imano tutti i venerdì dopo il mezzo giorno nella moschea per la salute e prosperità del proprio sovrano.* (Mit)

Cotibet. * (Mit. Maom.) Co-ti-bèt. *Sm. V. Araba. Discorso col quale sogliono gl' Imani cominciare la loro preghiera del venerdì.* (Mit)

Cotica, Có-ti-ca. [*Sf.*] *Cotenna.* (Dal lat. *cuticula* dimin. di *cutis* cute.)

2 — (Agr.) *L' erba minuta unita al terreno, che copre un prato o un campo a guisa di peli; onde* Scoticare. *V.* (Ga)

Cotica diff. da *Cotenna.* Nella sign. di pelle del porco o dell' uomo, in quella volgarmente usata dagli agricoltori, si cambiano bene tra loro; ma tanto ne' modi proprii e figurati di *Cotenna*, quanto nel suo sign. anatomico di parte galleggiante sul siero del sangue, *Cotica* sarebbe voce non solo impropria ma erronea.

Coticone, Co-ti-có-ne. [*Sm.*] *Di dura cotica.* —, Cotennone, *sin.*

2 — *E per metaf. dicesi d'* Uomo rozzo e zotico. *Lat.* agrestis, durus, difficilis. *Gr.* αγροικος. *Fir. disc. an. 102.* Ell' era bella e manierosa, ed egli era uno di que' coticoni che non cavano mai il mento del capperone.

Coticugno, * Co-ti-cù-gno. *Lo stesso che* Cuticugno. *V.* (Van)

Cotide, * Cò-ti-de. *N. pr. m. Lo stesso che* Coti. *V. Lat.* Cotides. (B)

Cotidiana. (Med.) Co-ti-di-à-na. [*Sf.*] *La febbre che si rinnova e rimette ogni giorno. Lat.* febris quotidiana. *Gr.* καθημέριος πυρετός. *Tes. Pov. P. S.* L' aglio legato al petto dell' uomo caccia la cotidiana e la terzana, ma vuol esser fatto innanzi all' accesso.

2 — * *Dicesi* Cotidiana doppia *quella febbre nella quale vi sono due accessi ogni giorno.* (A. O.)

Cotidianamente, Co-ti-dia-na-mén-te. *Avv. Giornalmente.* —, Quotidianamente, *sin. Lat.* quotidie, assidue. *Gr.* καθ' ἡμέραν. *Fr. Giord. Pred. S.* Il quale cotidianamente ne combatte e ne tiene assediati. *Coll. SS. Pad.* Queste tre ragioni ci conviene cotidianamente servare. *Albert. 51.* Cotidianamente sta in tormenti chi sempre teme. *Bern. Orl. 2. 11. 1.* Si suol cotidianamente usare Un sì fatto proverbio fra la gente.

Cotidiano, Co-ti-di-à-no. *Add. m. D' ogni giorno.* —, Quotidiano, *sin. Lat.* quotidianus. *Gr.* ἐπιούσιος. *Pass. 164.* Si confessi spesse volte per li peccati cotidiani che altri fa. *Amm. Ant. 35. 1. 5.* Che cosa è femmina? battaglia sanza mancare, cotidiano danno. *Tes. Br. 2. 32.* Siccome sono febbri cotidiane. *Maestruzz. 1. 38.* La quarta si è quella cosa, per la quale noi siamo atati a meritare, quando dice: dà a noi il pane cotidiano. *E 2. 54.* Così i canonici, come i clerici delle chiese, nelle quali le distribuzioni cotidiane si fanno a coloro i quali sono all' ore, se non vi vengono, sì le perdono. *Dant. Purg. 11. 13.* Dà oggi a noi la cotidiana manna.

2 — * (Med.) *Dicesi* Febbre cotidiana, *e si usa anche come sf. V.* Cotidiana. *Dicesi pure* Accesso cotidiano, Tipo cotidiano. (A. O.)

3 — *Usato come sm.* Colui che ha la quotidiana. *Lat.* quotidiana laborans. *Gr.* καθ' ἡμέραν πυρεττόμενον. *Tes. Pov. P. S.* Dà al cotidiano latte di femmina tre gocciole, che latti fanciul maschio, con acqua innanzi l' accesso.

Cotignola. * (Geog.) Co-ti-gnò-la. *Capo d'una contea del medesimo nome, ora piccola città nella Legazione di Ferrara.* (G)

Cotignuolo. (Bot.) Co-ti-gnuò-lo. *Sm. Lo stesso che* Cutignuolo. *V. Firenz. Rim. Amati.* (B)

Cotileo. * (Geog.) Co-ti-è-o. *Lat.* Cotyhaeum. *Ant. cit. dell' Asia Minore nella Frigia, oggi* Kutaieh. (G)

Cotieri. * (Geog.) Co-ti-è-ri. *Antichi popoli che facevan parte della nazione degli Sciti.* (G)

Cotila. * (Anat.) Cò-ti-la. *Sf. V. G. Lat.* cotyla, cotyle, cotylon, acetabulum. (Dal gr. *cotyle* che vale il medesimo.) *Cavità d'un osso che riceve la testa d' un altro osso. I Greci così chiamavano le cavità ora dette* cotiloidee. —, Cotilo, *sin.* (A. O.)

2 — * (Arche.) *Sorta di misura pe'liquidi presso gli antichi Greci che valeva la metà di un sestiero o stajo de' Romani e che dicevasi* cotyle. (Aq)

3 — * (Bot.) *Genere di piante a fiori composti discoidei, della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, coll' antodio emisferico polifillo, le corollucce quadrifride, il ricettacolo nudo, ed il pappo per lo più marginato. Esse hanno de' rapporti colle camomille, e sono distinte da foglie profondamente divise in parecchi segmenti.* (Dal gr. cotylos bicchiere, e ciò a motivo delle cavità sparse nelle sue foglie.) (Aq) (N)

Cotilèale. * (Anat.) Co-ti-le-à-le. *Sm. Con questo nome Geoffroy-Saint-Hilaire esprime una delle ossa che formano la volta del cranio, e che serve a vincolare la porzione petrosa e quadrata del timpano.* (A) (A. O.)

Cotiledonare. * (Bot.) Co-ti-le-do-nà-re. *Add. com. Che è relativo a cotiledoni.* (A. O.)

Cotiledone. (Bot.) Co-ti-le-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* cotyledon. (Da *cotyledon* o *cotyle* cavità, vaso.) *Quella parte del seme composta di uno, due o molti pezzi di sostanza farinosa aderenti al germe, che nel germogliamento si cangiano in altrettante foglie seminali, e colla loro sostanza somministrano alimento alla tenera pianticella. Dicesi ancora* Lobo seminale. (B) (N)

2 — *Genere di piante, della decandria pentaginia, famiglia delle crassulacee; con fiori monopetali muniti di un calice cinquifido, e di cinque squamme nettarifere; una delle cui specie, volgarmente chiamata* Umbilico di Venere, *ha le foglie concave, scudate, intagliate; dal che il genere trasse il nome. Lat.* cotyledon umbilicus Lin. *Targioni.* (B) (Aq) (N)

2 — (Anat.) *Nome dato a certe escrescenze cellulose, che si scorgono nell' utero di qualche mammifero durante la gestazione, e nelle quali s' insinuano altrettanti fascetti vascolari del feto, disseminati sulla faccia interna del corio. Le ineguaglianze o bernoccoli che la placenta delle vacche ed altri animali mostra all' esterno, ricevettero pure questo nome, a cagione della loro figura somigliante ad un vase.* (A. O.) *Red. Lett. t. 6. p. 115.* Nel corio non vi era nè placenta nè cotiledoni; solamente vi si scorgevano certe macchie bianche. (B)

Cotiledoneo. * (Bot.) Co-ti-le-dò-ne-o. *Add. m. Nome dato a' vegetabili i cui rami sono provvisti di cotiledoni. Bertoloni.* (O)

Cotileforo. * (Zool.) Co-ti-lè-fò-ro. *Sm. V. G. Lat.* cotylephorus. (Da *cotyle* vaso, e *phero* io porto.) *Nome specifico di un pesce del genere platista, che ha sotto il ventre delle specie di porri o delle escrescenze che per la loro figura si assomigliano a delle coppette.* (Aq)

Cotileo. * (Mit.) Cò-ti-lè-o. *Soprannome di Mercurio, a cagione di una ferita che ricevette in una coscia, della quale attribuì la guarigione ad Esculapio.* (Dal gr. *cotyle* cavità, in cui entra e si volge l' osso della coscia.) (Mit)

Cotilo. * (Anat.) Co-ti-lo *Sm. Lo stesso che* Cotila, *nel primo sign.* (Aq)

Cotilo. * (Geog.) *Lat.* Cotylus. *Monte dell' Asia minore nella Frigia, oggi il* Gargara. (G)

Cotilobroctiso, * Co-ti-lo-brò-cti-so. *N. pr. m.* — *Nome di un parassito in Alcifrone.* (Dal gr. *cotyle* sorta di misura pe'liquidi, e *brohthiz* io inghiotto: Che tracanna grandi misure di vino.) (Aq)

Cotiloide. (Anat.) Co-ti-lò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* cotyloides. (Da *cotylos* vaso, e *idos* forma.) *Nome di una cavità quasi emisferica, incavata nella porzione della faccia esterna dell'osso dell' ischio, rivolta in avanti ed in basso, e che serve a ricevere la testa del femore. Questa cavità fu detta anche* Cotiloidea, o Acetabulo, *e sempre a motivo della sua rassomiglianza ad un vaso.* (A) (A. O.)

Cotiloideo. * (Anat.) Co-ti-lo-i-dè-o. *Add. m. Che appartiene alla cavità cotiloide. Dicesi* Incavatura cotiloidea, *quella situata d' avanti al margine della cavità e destinata a lasciar passare vasi articolari;* Legamento cotiloideo, *quell' orlo che circonda la cavità cotiloide, senza essere continuo colla cartilagine d' intonacamento. Lat.* cotyloideus. (A. O.)

Cotilone. * (Lett.) Co-ti-ló-ne. *Soprannome di un compagno delle crapule bacchiche di Antonio.* (Dal gr. *cotyle* misura di liquidi.) (Aq)

Cotindiba. * (Geog.) Co-tin-di-ba, Cotinguiba. *Fiume del Brasile.* (G)

Cotinga. (Zool.) Co-tin-ga. *Sf. Lat.* cotinga, turdus brasilensis. *Nome americano, ricevuto per distinguere un genere particolare d' uccelli detti Tordi del Brasile. Essi hanno le gambe coperte di piuma sino al tallone; il becco diritto, superiormente convesso, e più largo che grosso alla base; i lati della mandibula superiore smarginati verso la punta, ec.* (A)

Cotini. * (Geog.) Co-ti-ni. *Città dell' Indostan nel Malabar.* (G)

Cotino. * (Bot.) Cò-ti-no. *Sm. Spezie di albero detto anche* Scotano. *V. Lat.* cotinus. (Z)

Cotiora. * (Geog.) Co-tiò-ra. *Lat.* Cotyora. *Cit. greca nell' Asia Minore.* (G)

Cotirga. * (Geog.) Co-tir-ga. *Lat.* Cotyrga. *Ant. cit. della Sicilia.* (G)

Cotissà. (Arald.) Co-tis-sa. *Sf. Banda stretta, che occupa solamente la quinta parte dello scudo.* (Dal franc. *cotice* che vale il medesimo, e che viene da *cutis* cuojo. Anche gli Spagnuoli han *cotiza* e *cotizado.*) (A)

Cotissato. (Arald.) Co-tis-sà-to. *Add. m. Dicesi dello scudo, che è occupato da dieci bande di colore a vicenda diverso.* (Dal fr. *coticé*, che vale il medesimo. V. *cotissa.*) (A)

Cotittee. * (St. Ant.) Co-tit-tè-e, Cotittie. *Add. e sf. pl. Feste e notturni sacrificii che si celebravano in onore della dea Cotitto.* (In gr. *cotyttia.*) (Mit)

Cotitto. * (Mit.) Co-tit-to. *Dea dell'impudenza e della dissolutezza.* (Mit)

Coto, Cò-to. [*Sm.*] *V. A. Pensiero* (Il lat. *cogito* io penso ha fornito il *cuider* de' Franc. pensare, il *coto* degl' Ital. ec.) *Lat.* cogitatio. *Gr.* νόημα. *Dant. Inf. 31. 77.* Questi è Nembrotte, per lo cui mal coto Pure un linguaggio nel mondo non s' usa. *E Par. 3. 25.* Non ti maravigliar perch' io sorrida, Mi disse, appresso il tuo pueril coto.

2 — * Dare a coto o a quoto, *dicesi quando le fabbriche o altre fatture si danno a somma, a cottimo.* (Quasi dare *ad quot.*) *Tassoni.* (P)

Coto. * *N. pr. m.* Cotta. *Lat.* Cotus, Cotis. Cotta. (Dal gr. *cotos* ira inveterata.) (B)

Cotogna. (Agr.) Co-tó-gna. *Sf. Il frutto del cotogno,* [*grosso, lanuginoso e alquanto lungo, di color gialliccio, di gusto per lo più afro o acetoso, e di odore assai acuto.*] *Lat.* malum cotoneum, cydonium. *Gr.* κυδώνιον μῆλον. *Cr. 5. 7. 6.* Le cotogne, come dice Isac, generalmente si dividono in due, cioè in crude e lignee, e in perfettamente mature. *E num. 7.* Ma delle cotogne altre sono afre, e altre sono acetose, e altre sono dolci. » *Ricett. Fior.* Cotogne di buccia gentile, e tenere, e mondate dalla parte legnosa del mezzo. (N)

2 — *Posto per aggiunto di* Pera o Mela, *vale stesso,* [*se non che dicesi* Mela cotogna *quando il frutto è rotondo, e* Pera cotogna *quando è allungato.*] *M. Aldobr.* Siccome di mangiare mele cotogne, pere, e altri cibi pesanti, per le vivande avvallare. *Pallad.* Mettavisi, sotterrando e affermando, mele cotogne numero caffo. *Cr. 5. 7. 1.* Di questi certi sono che fanno frutto, e chiamansi pere cotogne. *E appresso:* E certi fanno frutto, che si chiamano mele cotogne.

3 — * Pesche cotogne: *Così chiamansi comunemente quelle che non lasciano spiccare il nocciolo.* (A)

4 — * Uva cotogna: *Nome volgare d' una specie d' uva. V.* Uva. (A)

Cotognata. * (Ar. Mes.) Co-to-gnà-ta. *Sf. Lo stesso che* Cotognato. *V. Grill. Lett. Berg.* (O)

Cotognato. (Ar. Mes.) Co-to-gnà-to. [*Sm.*] *Conserva o Confettura di mele, o pere cotogne, con mele o zucchero.* —, Cotognata, *sin. Lat.* cydonites. *Gr.* κυδωνίτης. *Pallad. Nov. 20.* Del cotognato. *Cr. 5. 11. 1.*

Si pone intorno al cotognato i piccioli fruscoli divisi e rotti. *Ricett. Fior.* Mescola insieme a fuoco lento, e dàgli forma di cotognato. *Alleg. 219.* La corte è come dire un cotognato Fatto di pere fradice confette.

COTOGNELLA. (Min.) Co-to-gnèl-la. *Sf. Nome di diverse specie di marmi.* (A)

COTOGNINO, Co-to-gni-no. *Add. m. Che ha odore, colore o sapore di cotogno.* —, Cotognolo, *sin.*

COTOGNO. (Bot.) Co-tó-gno. [*Sm. È il* pyrus cydonia *di Linneo. Piccolo albero del genere de' peri, coltivato pel suo frutto, per l' innesto di altre specie di peri, e per abbellimento degli orti. Ha il tronco raramente dritto, con una scorza grossa, cenerina al di fuori, alquanto rossa internamente; le foglie alterne, picciolate, integerrime, ovate, cotonose, specialmente al di sotto; i fiori solitarii, terminali, quasi sessili, bianchi o di un color di rosa pallida; il frutto più o meno rotondo, giallo, tomentoso, odoroso. Fiorisce nel maggio. È originario delle parti meridionali e orientali dell' Europa e dell' Africa, ove cresce intorno a' torrenti. Oltre il Cotogno ordinario, se ne distinguono parecchie varietà.*] *Lat.* malus cydonia, cotonea. *Gr.* κυδωνία μηλέα. *Cr. 5. 7. 1.* Il cotógno è arbore noto, e di questi certi sono che fanno frutto, e chiamansi pere cotogne, e fanno arbori maggiori, e minori foglie, e il lor frutto è alquanto lungo; e certi fanno frutto, che si chiamano mele cotogne, ed è arbore poco minore, e ha le foglie più ampie. *Dav. Colt. 172.* Il pero in sul cotogno vien presto, e presto se ne va. *Alam. Colt. 1. 16.* Quei che di rami, poi (non pur di tronco) Danno al suo potator nel tempo i frutti, È il purpureo granato, il dolce fico, L'aspro e greve cotogno, il freddo melo.

2 — *Il frutto stesso del cotogno, più propriamente detto* Cotogna. *Cr. in* Cotognino. (A) *Bemb. Lett. 1. 12. 265.* Rendovi grazie delle vostre torte di cotogni mandatemi. (N)

COTOGNOLO, Co-tó-gno-lo. *Add. m. Di cotogno.* [*Lo stesso che* Cotognino. *V.*]

2 — [*Detto di una sorta di pera.*] *Buon. Tanc. 1. 1.* Ma s' oggi son bugiarde e zuccherine, Saran doman cotognole e sorbine.

COTOGNUOLO. (Agr.) Co-to-gnuò-lo. *Sm. Lo stesso che* Cutignolo. *V.* (A)

COTOMBA. * (Geog.) Co-tóm-ba, Cotumba. *Città dell' Indostan.* (G)

COTONACEO. * (Bot.) Co-to-nà-ce-o. *Add. m. Agg. di fiore, stelo, frutto ec. la cui scorza o epidermide è coperta d' una peluria imitante il cotone. Si dice anche un frutto* cotonaceo, *quando è pastoso ed insipido.* (Ag)

COTONARE. * (Ar. Mes.) Co-to-nà-re. *Att. Imbottire di cotone. V. di reg.* (O)

COTONARIO. (Bot.) Co-to-nà-ri-o. *Add. m. Aggiunto delle piante, le cui foglie sono coperte d' una lanugine simile al cotone.* —, Cotonaceo, *sin.* (A)

COTONATO, Co-to-nà-to. *Add. m. da* Cotonare. *Imbottito di cotone. Gori. Vit. Aver.* Veste da camera cotonata. (A)

COTONE. (Bot.) Co-tó-ne. [*Sm. Genere di piante della monadelfia poliandria, famiglia delle malvacee, con fiori muniti di un doppio calice, e di corolla campaniforme di cinque petali, e con capsula quadriloculare per frutto. Rinchiude molte specie d' Africa, d' America e delle Indie Orientali, tutte preziose per la lanugine che avviluppa i loro semi; la quale è tenera, filamentosa, di color bianco latteo, inodorifera, insipida, assai combustibile e solubile negli alcali concentrati;*] *è la materia di cui si fa la bambagia,* [*e si chiama ancor essa* Cotone; *sebbene, a parlar propriamente, il* Cotone, *come dice il Minucci, è la Bambagia non filata.*] *Lat.* gossipium. *Gr.* πάμβαξ. (Dall' ar. *qotonon* che vale il medesimo.) *G. V. 7. 144. 4.* Perchè i Saracini rompessono le mura il dì, la notte erano riparate e stoppate o con tavole, o con sacchi di lana o di cotone. *Ar. Fur. 12. 80.* Nè vesta piena di cotone, o tele Che circondino il capo. *Ar. Sat. 3.* Sia per me un materasso, ch' alle coste Faccia vezzi, o di lana o di cotone. *Red. Oss. an. 60.* E col cotone turata la bocca del loro collo (*delle caraffe*), la ricopersi con carta.

2 — La Bambagia stessa. *Lat.* gossipium. *Gr.* πάμβαξ. *M. Aldobr.* Prendete due drappi di cotone, ovvero di lino. *E altrove:* Potete prendere una tasta di cotone, cioè di bambagia, e mettere dentro agli orecchi.

3 — * *Onde* Veste o Panno di cotone, *s' intende fatto di bambagia filata, il quale ha sempre un po' di peluria, che poi nell' adoperarsi si consuma. Il panno che dicesi acotonato, non è bambagino, ma di lana.* (A)

2 — (Idraul.) *Usato talvolta in vece di* Tombolo, Duna o Albajone. (A)

COTONEA, * Co-to-nè-a. *N. pr. f.* (Da *cotinos* ulivo selvatico, o corona di ulivo: e val dunque Nata fra gli ulivi, o coronata di ulivo.) — *Sposa di Eleusio, madre di Trittolemo.* (Mit)

COTONELLA. * (Bot.) Co-to-nèl-la. *Sf. Pianta erbacea che si coltiva ne' giardini per l' eleganza de' suoi fiori. Vi è di fiore bianco, di fiore rosso e doppio, ha foglie lanceolate, ovate, biancastre e petali intaccati coronati da due punte dure. Nasce ne' campi in Italia, nella Svizzera, ed in Francia. Lat.* agrostemma coronaria Lin. (Così detta dalla lanuggine delle sue foglie.) (A) (N)

COTONINA. (Ar. Mes.) Co-to-ni-na. *Sf. V. dell' uso. Tela grossa da vele, formata di solo cotone, ed anche filo di canapa e cotone.* (A)

COTOPASSI. * (Geog.) Co-to-pàs-si. *Altissimo vulcano della catena delle Ande.* (G)

COTORNICE. (Zool.) Co-tor-ni-ce. [*Sf.*] *Quaglia.* —, Coturnice, *sin. Lat.* coturnix. *Gr.* ὄρτυξ. *Dittam. 4. 8.* Ancor perchè la cotornice apparse Imprima lì, che in greco ortigia è detta. *Guid. G.* È chiamata Ortigia, imperocchè ivi prima nacquero le cotornici. *Tes. Br. 5. 22.* Cotornice è uno uccello che i Franceschi chiamano *greoice*, perocchè fu prima trovato in Grecia.

2 — *Oggi prendesi più comunem. per* Pernice. *Lat.* perdix. *Gr.* πέρδιξ. *Buon. Fier. 3. 3. 2.* Cacciar, ragnar tordi sfoggiati, merle Quartate, tante fatte cotornici. *Red. Ins. 19.* Colle carni ec. della cotornice, della starna e del rigogolo ec.

COTRONE. * (Geog.) Co-tró-ne. *Lat.* Croto, Crotona. *Città del R. di Nap. nella Calabria Ult. seconda. Anticamente* Crotone, e Crotona. *V.* (G)

COTRONE. (Arche.) *Sm. Nome di alcune medaglie di rame, attorniate da una specie di cerchio, il quale sembra distaccato dal metallo a cagione di un' incavatura che si scorge intorno intorno. Buonarr.* (A) *Buon. Vet. Ant. p. 178.* In un medaglione ec. che dagli antiquarii, per quel cerchio incavato che hanno attorno, si chiamano cotroni. *E appresso:* Medaglioni di quella sorta ec. si chiamano cotroni. (N)

COTTA, Còt-ta. [*Sf.*] *Sorta di veste da donna. Lat.* crocota. *Gr.* κροκωτός. (Secondo alcuni, è da *crocota*; ma si trae meglio dal ted. *kutte*, specie d' abito religioso, ovvero giuppa donnesca. *Wachter.* In ebr. *cuttonet* val tunica, pallio.) *Nov. ant. 25. 1.* S' io avessi così bella cotta come ella, io sarei altresì sguardata come ella. E allora suo marito le promise di farle una bella cotta. *E num. 2.* A cotale festa l' altre donne, che non sono sì belle come io, erano sguardate, e io no, per la mia laida cotta. » *Ar. Len. 2. 1. F.* Hai ben anch' altro. *L.* Ch' altro ho io? deh ditelo: Cotte di raso e di velluto? (Min)

2 — Toga, Sopravvesta. *G. V. 11. 23. 1.* I quali tutti vestiti quasi ad abito di san Domenico, cioè con cotta bianca, e mantello cilestro o perso. *Liv. dec. 3.* E donò loro cotte dipinte insieme con una piastra d' ottone nel petto. *Vit. Barl. 27.* Io non darò la mia malvagia cotta per la tua buona.

3 — *La sopravvesta che portavano gli araldi, dicevasi* Cotta d' arme. *Tass. Ger. 6. 16.* Così gl' impose; ed ei vestissi allotta La purpurea dell' armi aurata cotta. *Ar. Fur. 27. 52.* Già colla cotta d' arme alla divisa Del re Agramante in campo venut' era L' araldo a far divieto e metter leggi, Che nè in fatto nè in detto alcun partegi. » *Stor. Semif. 94.* Trovo che Scoto ec. allo suo ritorno da Lamagna arrecòe ec. una cotta da arme, ovvero soprasberga, a onde nere e gialde. (V)

4 — *Oggi comunemente dicesi quella* Breve sopravveste di panno lino bianco, che portano nell' esercitare i divini ufficii gli ecclesiastici. *Lat.* superpelliceum. *Burch. 1. 69.* Dicono il mattutino avaccio avaccio, Sanza tonaca o cotta o piviale.

5 — [*Per simil.*] *Esp. P. N. 97.* Dio comandò ad Aaron, ch' era prete e vescovo, che tutti i suoi figliuoli fossero vestiti di cotte lino.

6 — *E fig. Esp. P. N. 97.* Debbono esser vestiti di cotte line di castità.

7 — * Cotta ardita. *Lo stesso che* Cottardita. *V.* Cottardita, *ultimo esempio.* (N)

2 — Cocitura, Cottura.

2 — [*Onde* Essere, Parere zucchero di tre, di sei cotte = *Essere, Parere cosa eccellente.*] *Ambr. Cof. 4. 5.* I' ti parrei anche un zucchero Di tre cotte. *Ciriff. Calv. 1. 27.* E certe scarpettacce vecchie e rotte Parute sono un zuccher di sei cotte.

3 — * Matto da sette cotte. *Dicesi d' uno che sia matto spacciato.* (A)

4 — * *Per metaf.* Uomo o *simile* di terza cotta = *Grande, Smisurato o simile. Alleg. 158.* Io non vorrei che voi m' aveste per un di quei finimondoni di terza cotta. (Pr)

3 — *E prendesi anche per certa quantità di roba che si cuoca in una sola volta, come una cotta di calcina, o simili.*

COTTA. * *N. pr. m. V.* Coto. — Cajo Aurelio. *Illustre oratore, pretore, console e censore romano.* — Marco Aurelio. *Console romano vincitore di Mitridate re di Ponto, e però soprannomato Ponticо.* (B) (Vau)

2 — * (Geog.) *Antica città della Mauritania Tingitana.* (G)

COTTAEO. * (Arche.) Còt-ta-be-o. *Sm. V. G. Propriam. lo sparger per terra ne' banchetti le reliquie del vino per cagion di letizia; ma se ne fece un giuoco più o meno complicato, che credesi inventato in Sicilia, e fu molto in uso presso gli antichi Greci e Romani. Nella sala ad esso destinata era puntato in terra un lungo bastone sopra cui se ne metteva un altro orizzontalmente, alle estremità del quale s' appendevano due bacini di bilance. Sopra ciascuno de' bacini poneasi un secchio pieno d' acqua in cui stava una statuetta di bronzo ritta, e in modo che la testa rimanea tre o quattro dita sotto la superficie dell' acqua. Terminato il banchetto, i convitati metteansi in cerchio intorno alla bilancia, ognuno colla sua tazza piena di vino in mano. Ad un dato segno, l' un dopo l' altro vuotava parte della tazza; quindi gittava l' avanzo del vino in alto, in guisa che veniva a ricadere in uno de' due bacini, e dichiaravasi vincitore quello che avea gettato con tanta forza il vino nel bacino da fargli, calando, toccare la sottoposta acqua e batter la testa della statuetta di bronzo tanto forte da potersi sentire il colpo. Gli amanti da questo romore traevano buono o cattivo augurio.* —, Cottabismo, *sin. Gr.* κότταβος. (Aq) (Van)

COTTABISMO. * (Arche.) Cot-ta-bi-smo. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cottabo. *V.* (Aq)

2 — * (Farm.) *Rimedio purgante per vomito.* (Dal gr. *cottabizo* io vomito. V. *scapula.*) (Aq)

COTTACUMACASA. * (Geog.) Cot-ta-cu-ma-cà-sa. *Cit. della Guinea superiore.* (G)

COTTAPATAM. * (Geog.) Cot-ta-pa-tàm. *Città e porto dell' Indostan.* (G)

COTTARDITA, Cot-tar-di-ta. [*Sf.*] *Specie di veste* [*da uomo e da donna; forse lo stesso che* Cotta.] (Dal ted. *kutte* cotta, ed *art* sorta, specie: Specie di cotta.) *M. V. 3. 83.* Fatto il giuramento, si vestirono d' una cottardita e d' una assisa e d' uno colore tutti quanti ec.; e chi ebbe l' animo vano, più magnificò la cottardita. *Bocc. lett. Pis. Ross. 278.* Molto maggiore onore vi fia per l' avvenire una grossa cottardita e povera, che i cari drappi e' vai non hanno fatto per lo passato. *Pataff. 6.* In cottardita sta, perch' egli è baldo. *Lib. Mott.* Pasquale giocolare, avendoli donato messer Giovanni da Camino una cottardita, e fattagliele venire, ec. *Franc. Sacch. nov. 140.* Emendate la cottardita della donna mia, che pur l' altro dì mi costò lire sette. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Cioppe da donna, e cotte e cottardite. (*Nella stampa è scritto* cotte ardite.)

COTTEOBRIGA. * (Geog.) Cot-te-o-bri-ga. *Ant. cit. della Sp. nella Lusitania.* (G)

COTTIARIA. * (Geog.) Cot-ti-à-ri-a. *Ant. cit. dell' Indie, oggi* Aicotta. (G)

COTTICA. * (Geog.) Cot-ti-ca. *Fiume dell' Guiana olandese.* (G)

COTTICCHIARE, * Cot-tic-chià-re. *Att. Dare una leggiera cottura. Targ. Agr.* Col cotticchiare essa terra sul fuoco si scoprirà se contiene iniste metalliche o minerali. (A)

COTTICCIARE. (Ar. Mes.) Cot-tic-cià-re. *Att. Cuocer la vena di ferro nella ringrana.* (A)

COTTICCIO, Cot-tic-cio. [*Add. m.*] *dim. di* Cotto. [*Alquanto avvinazzato.*]

Lat. ebriolus. *Gr. ἄκρως μεθύων. Red. Annot. Ditir.* 227. Da questa voce *ebriolus* di Plauto, e dal verbo *ebriulari* ebbe, origine la voce *brillo*, in significato di avvinazzato o cotticcio.

2 — *Per metaf.* Alquanto innamorato. *Ambr. Bern. 1. 1.* Mi ha fatto richiedere Ch' io gli dia per moglie quella giovane Ch' io tengo in casa, che forse debb' esserne Un po' cotticcio. » *Cecch. Stiav. 5. 3.*

3 — (Ar. Mes.) *Sm. Ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non è più fusibile, in guisa che più non cola.* (A)

2 — * Cotticcio di vetro: *Le colature e rottami. Tariff. Tosc.* Cotticci di vetro e polvere di cristallo o di vetro. (A)

Cottifo, * Còt-ti-fo. *N. pr. m. Lat.* Cottyphus. (B)

Cottimo, Còt-ti-mo. [*Sm.*] *Lavoro dato o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, dimanierachè chi piglia il lavoro, il piglia tutto sopra di sè; e chi lo dà, sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo. Quindi* Dare, Fare o Pigliare in cottimo e a cottimo. *Lat.* constituta, vel pacta mercede opus faciendum locare, vel conducere. *Gr.* ἐπὶ τὸ ἔργον μισθοῦν. (Par sincope del lat. *constitutum*, quasi *constitutum pretium* prezzo stabilito.) *Alleg.* 144. Non altrimenti che se egli avesse preso questo lavoro a cottimo. *Car. lett.* 1. 46. Fra l' altre cose trovai che chi s' avea preso un pezzo di terra, chi un cottimo, chi gli ornamenti della chiesa, ec. *E* 2. 102. V. S. sa come queste cose si fanno difficilmente, anzi che non si ponno e non si debbono fare a cottimo.

2 — *Per simil.* [Poetare a cottimo = *Poetare a prezzo, o Poetare perchè si è impreso a verseggiare.*] *Alleg.* 230. Il quale io metto per opera, quando m' è dato da poetare a cottimo.

3 — * (Marin.) *Imposizione che i consoli marittimi, per ordine del principe, o per consentimento de' mercadanti pongono a un tanto per cento sopra i bastimenti.* (Van)

Cottimante, * Cot-ti-màn-te. *Sm. Colui che prende il lavoro in cottimo. V. dell' uso.* (Z)

Cotto, Còt-to. *Sm. Lo stesso che* Cucina *nel sign. di Cosa o vivanda cotta o che si fa cuocere. Franc. Sacch. nov.* 192. Tu getti il sale, e guasti il cotto per forma, che ec. non posso mangiare. *E appresso:* Questa ria femmina m' ha tolto a consumare, e pare che qui siano le saline di Volterra, che io non ho potuto due mattine assaggiare il cotto ch' ell' abbia fatto, tanto sale v' ha messo dentro. *Vit. SS. Pad.* 2. 98. Lasciami mangiare, ch' io muojo di fame; che in tutta questa settimana non ho mangiato di cotto.

2 — Cottura. *Franc. Sacch. nov.* 98. È ito a casa a far trarre il ventre della bisaccia, e metterlo in una pentola a fuoco, perchè se avesse manco di cotto, che si cuoca. (V)

3 — Ogni buon cotto a mezzo torna: *dicesi quando l' assegnamento fatto di alcuna cosa riesce meno di quel che alcuno si credeva.*

4 — (Ar.Mes.) Lavoro di cotto: *Lavoro di pietra o terra cotta. V.* Cotto, *add.* §. 7. (A)

5 — * (Zool.) *Genere di pesci notabili per la testa più larga del corpo, piatta, aculeata, e tuberosa.* (Dal gr. *cotte* testa.) (Aq)

Cotto. *Add. m. da* Cuocere. *Lat.* coctus. *Gr.* ἑψηθείς. *Dant. Inf.* 15. 26. Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto.

2 — [Scottato dal sole.] *Bocc. nov.* 77. 54. Sentendosi cuocere, e alquanto movendosi, parve nel muoversi che tutta la cotta pelle le s'aprisse.

3 — *Detto di Uomo ubriaco e avvinazzato. Lat.* ebrius, temulentus, vino recoctus. *Gr.* μεθύων, πάροινος. *Morg.* 19. 131. E quando egli era ubbriaco e ben cotto, E' cicalava per dodici putte. *E st.* 139. Margutte disse solamente addio, Perocch' egli era più cotto che crudo.

4 — *Dicesi* Cotto di alcuna persona, *chi ne sia svisceratissimo amante. Lat.* perdite amans, deperiens. *Gr.* ἐρωτομανὴς. *Bern. Orl.* 1. 27. 45. Comparse Sacripante al primo motto, Anzi pur cenno d' Angelica bella, Come quel ch' è disfatto, non che cotto. *Cecch. Inc.* 1. 2. Che voi e lui, per dirvela, Siate di colei cotti, arsi e di cenere. *E Servig.* 1. 2. Ma egli avvien che e' debbe esser già cotto Di costei.

2 — * *Onde dicesi* Innamorato cotto, Cotto spolpato *e* Innamorato fradicio, *come si dice dell' ubbriaco* Cotto fradicio. *V.* Spolpato. (A) *Salvin. F. B.* 2. 2. 4. *Innamorato cotto*, quasi ebbro d' amore; e si dice *cotto spolpato. E* 3. 1. 5. Dicesi d' un briaco *cotto spolpato*, e d' un innamorato fieramente si dice *innamorato cotto. E T.* 9. 7. Diciamo d' un fiero amante: egli è innamorato cotto ... come si dice dell' ubbriaco *cotto fracido.* (N)

3 — * *Dicesi pure* Andar cotto di checchè sia *per Andarne pazzo, cioè Esserne invaghito strabocchevolmente.* (A)

5 — *Prov.* Non la voler più cotta nè più cruda = *Pigliare alcuna cosa com' ella vienc.*

2 — * *Dicesi anche assolutamente*, Non la voglio più cotta, *e significa Mi basta così, nè mi curo di meglio. Min. Malm.* (A)

6 — Non voler alcuno più nè cotto nè crudo = *Non ne voler saper più nulla, Non lo volere in alcuna maniera. Malm.* 4. 35. Perch' ei non mi vuol più cotta nè cruda.

7 — (Ar. Mes.) [Pietra o terra cotta: *Nome generico che comprende tutti i lavori di terra da fabbriche, come* Mattoni, Mezzane, Quadrucci, Quadroni, Embrici, Tegole, Pianelle *e simili, che dicesi anche* Lavoro di cotto. *Ma in particolare vale Argilla fatta soda nel fuoco, a quel modo che usiamo per le stoviglie o per le tegole o simili.*] *Amet.* 49. Gli spezzati monti e la terra cotta con lavorato bitume raggiunti, più sicure, tolsero via l' uso dell' ombre de' pini. *E* 56. La quale (*età*), tenuta allora pessima, non fu rea come quella che usiamo, pervenuti dal ferro alla terra cotta.

8 — (Farm.) Acqua cotta: *Acqua preparata dallo speziale per distillazione sopra diversi semplici. Car. Matt. son.* 8. Di che vetro si fanno i caraffoni Da tener i siroppi e l' acqua cotta? (B)

Cotto. * *N. pr. m.* (Dall' ebr. *qut* litigare, contendere; e val dunque Contenzioso.) — *Figlio del Cielo e della Terra, fratello di Briareo e di Gige.* (Mit)

Cottobara. * (Geog.) Cot-to-bà-ra. *Ant. cit. dell' Asia nella Gedrosia. — nell' India di qua dal Gange.* (G)

Cottobdi. * (Geog.) Cot-tòb-di, Cuttubdea. *Isola del golfo del Bengala.* (G)

Cottoja. * (Ar. Mes.) Cot-tó-ja. *Sf. V. popolare usata comunemente in luogo di* Cuocitura; *onde quei legumi che per molto che si tengano al fuoco, non s'inteneriscon mai, si dicono* di cattiva cottoja. (A)

2 — Cottoje. *T. delle saline. Vasi che servono a dare l' ultimo grado di cottura all' acqua che per via di canali hanno ricevuta dalle ruffiane, delle quali sono alquanto più bassi.* (A)

2 — * *Fig.* Natura, Qualità, Genio. *Malm.* E siam di così perfida cottoja. *Baldin. Dram.* O guata garbi! In somma gli è di quella cottoja. (A)

Cottojo, Cot-tó-jo. *Add. m.* [*Lo stesso che* Cocitojo. *V.*]

2 — *E per metaf.* Facile a innamorarsi.

Cottola, Còt-to-la. *Sf. sinc. di* Collottola. —, Cottula, *sin. Lat.* cervix. *Pallad. Marz.* 23. La faccia torta, le corna picciole, la cottola piana e grossa, e 'l ventre stretto. (V)

Cottonara. * (Geog.) Cot-to-nà-ra. *Antico nome di una grande contrada della penisola dell' Indie al di qua del Gange, che produceva il miglior pepe, detto perciò* Cotonario. *Pare la stessa che* La Cottiaria *di Tolomeo; chiamossi poscia* La Canara. (G)

Cottula, Còt-tu-la. [*Sf. Lo stesso che* Cottola *e* Collottola. *V. But. Inf.* 23. 1. La ritenitiva, ovvero memorativa, è nella cottula. *E Purg.* 17. 1. Retentiva, ovvero memorativa, nella cottula di rieto.

Cottura, Cot-tù-ra. [*Sf.*] *Il cuocere*, [*L' atto di cuocersi e di far cuocere.*] *Lat.* coctura. *Gr.* πέπανσις. *Cr.* 9. 35. 3. Si vorrà questo con diligenzia osservare dal di [illegible] cottura infino a undici giorni. *Ricett. Fior.* 82. I frutti forestieri e secchi, [illegible] mirabolani, e le scorze, i legni e le radici secche hanno molta cottura; [illegible] poca cottura. *E altrove:* Il segno della debita cottura loro è quando sono di maniera condensate, ec.» *Ricett. Fior.* Si cuocono a fuoco lento, tanto che sieno venuti alla cottura ragionevole. (N)

2 — La parte o cosa cotta. *Volg. Ras.* Poichè sarà scorticato, ovvero partito via il cuojo delle verghe della cottura ec. in tal maniera, che l' acqua non tocchi, e vada sopra le predette cotture, ec. *Buon. Fier.* 2. 4. 15. Sassi conci, cotture di fornace, Calce, solai, e coperte da tetti.

3 — Scottatura. *Bocc. nov.* 77. 54. Fu la cottura tale, che lei ec. costrinse a destarsi.» *Bocc. Com. Dant.* Ahimè! che piaghe, cotture, come hanno quegli che con le tanaglie roventi sono attanagliati. (A)

Cotuanti. * (Geog.) Co-tu-àn-ti. *Antichi popoli della Rezia.* (G)

Cotui. * (Geog.) Co-tù-i. *Città dell' isola di Haiti.* (G)

2 — * *T. delle saline*, Cottura del sale, *dicono i mojatori lo stagionamento del sale nelle caldaje.* (A)

Cotula. (Bot.) Cò-tu-la. *Sf. Lat.* anthemis cotula Lin. *Pianta erbacea affine all'* anthemis cota, *ossia* Cota. *V. Se ne distingue per le paglie setacee del ricettacolo, e perchè assai più piccola in tutte le sue parti. Ha odore penetrante, disgustoso. Fiorisce nell' estate, ed è comune ne' campi.* (Le foglie della *cotula*, dice Lemery, son ricoperte di *cotone*; e però si vede che tal cotone o lanuggine ha dato il nome alla pianta.) (Gall) (N)

Coturnato, Co-tur-nà-to. *Add. m. Calzato di coturno.* —, Coturnipedo, *sin. Chiabr. poemett.* 18. *part.* 3. Che dirò di lor Ninfe? ec. Di larghe Frange d' or succinta ognuna, Ognuna arciera, coturnata ognuna. *Crud. rim.* 96. Quanti siete ad amare i piagnistei, E del tragico attore L' elmata fronte e il coturnate piè? (A)

Coturnice, Co-tur-ni-ce. [*Sf. V. L. Quaglia.*] —, Cotornice, *sin. Lat.* coturnix. *Gr.* ὄρτυξ. *Mil. Marc. Pol.* Quivi hae pernici e coturnici assai.

2 — Pernice. *Lat.* perdix. *Gr.* πέρδιξ. *Cron. Morell.* 220. E questo è ben copioso di starne, di coturnici, di fagiani, di quaglie.

Coturnipedo, Co-tur-ni-pe-do. *Add. m. comp. Lo stesso che* Coturnato. *V.* (Da *coturno*, e da *piede.*) *Buon. Fier.* 5. *Intr.* 3. I passi infidi Coturnipeda e mesta Rappresenti al teatro lagrimoso, E purghi 'l fasto o 'l superbir del grande. (A) (B)

Coturno, Co-tùr-no. [*Sm.*] *Calzare alto, o Stivaletto a mezza gamba, usato già nel rappresentar le tragedie.* [*V.* Calzaretto.] *Lat.* cothurnus. *Gr.* κόθορνος. *Guar. Past. fid.* 2. 6. La veste ha Dafne, ed i coturni ha Silvio. *Fir. rim.* 72. E la giustizia intanto, Messisi in piede i tragici coturni, Sollecita al venir la cruda Morte.

2 — *Fig.* La tragedia stessa. *Petr. cap.* 4. Materia da coturni, e non da socchi. *Ciriff. Calv.* 1. 35. La carne è inferma, e l' animo ancor franco: Materia da coturni, e non da socchi.

3 — * Calzar il coturno = *Comporre tragedie, Essere autore tragico; ed anche Rappresentare in tragedia. Algar.* (A)

Cotuza. * (Geog.) Co-tù-za. *Antica cit. dell' Afr. nella Zeugitana.* (G)

Cotva. * (Geog.) Còt-va. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Courbaril. * (Bot.) Cour-ba-ril. *Sm. Albero dell' America meridionale di cui Linneo ha formato il genere hymenaea, che appartiene alla decandria monoginia, famiglia delle leguminose, ed ha per carattere il calice diviso in quattro parti, la corolla quasi papiglionacea, ed il legume legnoso uniloculare co' semi involti in una polpa farinosa. La specie si distingue per le foglie accoppiate, con fogliolne coriacee ed i fiori peduncolati disposti in pannocchia. Quest' albero somministra la resina detta in commercio* Courbaril o Gommanime, *in pezzi di color più o meno giallo nel centro, biancastra e più dura al di fuori, di odore grato, e si adopera nelle paralisi. Lat.* hymenaea Courbaril Lin. (A) (N)

Cous. * (Geog.) *Lat.* Apollinaris parva. *Antica città dell' Alto Egitto.* (G)

Cova, Có-va. [*Sf.*] *Covo. Lat.* lustrum, cubile. *Gr.* σπήλαιον. (V. *covare.*) *Fir. disc. an.* 7. È divenuta sede di arbori e di viti, nidio di volpi, e cova di lupi. *E* 51. Si ponesse sopra l' albero ch' era accanto alla cova della serpe. *E rim.* 107. Le fiere tutte, chi 'n siepe e chi 'n cova, Fanno il covaccio pel parto futuro.

2 — Nido, Tana, Bucherattola dove s' annidano le formiche. *Bocc. Com. Dant.* Cova delle formicole. (A)

3 — * La covatura delle chioccie, tacchine *e simili.* (A)

4 — Guscio di testuggine. *Lat.* chelonium. *Gr.* χελώνιον. *Fir. As.*322. Già si preparava il matrimonial letto, il quale di cove di testuggine al modo antico maravigliosamente lavorato, ec.
5 — * Tenuta di varie possessioni. *Scrittura del 1425.* Si fece compromesso e remissione per le dette parti, e aggiudicossi e lodossi ai detti marchesi appartenere certa cova e parte di essi beni. (A)
6 — * (Agr.) *Fascio di biade o di fieno.* (Ga)

Cova diff. da *Tana*, *Nido*, *Covo*, *Covile*, *Covaccio*, *Covazzo*, *Covacciolo*. *Cova*, *Covo*, *Covile* indicano propriamente il luogo ove dormono o riposano gli animali. La *Tana*, oltre la idea che include di luogo di riposo, comprende quella di sicuro ricovero delle bestie, specialmente salvatiche. Per simil. si prende anche in generale per Abitazione, Ricovero. Il *Nido* è propriamente il covo degli uccelli. *Le volpi hanno tane, e gli uccelli nido*, scrisse Dante. *Covile* e *Covo* furono usati nel sign. metaf. di letto. *Cova* nel sign. di *Covile* non differisce da *Covo*; ma ne ha pur di altri diversi che a lei sola appartengono: come quando vale la covatura delle chiocce e simili, il guscio della testuggine, una tenuta di possessione (ora non più in uso). Colla v. *Covo* si formano poi le frasi, *Farsi il covo*, *Pigliar le lepre a covo* *Trovare a covo*, ec. Nel sign. di *Covone* si usa da alcuni moderni *Cova* e *Covo*, ma impropriamente, massime la prima. *Covaccio* e *Covazzo* sebbene sembrino a prima giunta un peggiorativo di *Covo* o di *Cova*, pure ebbero la particolar sign. di quel luogo della *Cova* destinato a ricevere il parto. E però il Bergantini definì *Covaccio* quel nido che si fanno le bestie in cui partoriscono. Dicasi lo stesso di *Covacciolo*. *Covolo* sembra un dim. di *Covo*, sebbene la Crusca il dia per suo sin. ... partecipa le proprietà, eccetto che nel linguaggio delle ... metallo, in cui *Covolo* esclusivamente fu adoperato. V. *Covolo*, §. 2. *Covile* finalmente oltre che non potrebbe sostituirsi a *Cova* ed a *Covo* ne' significati e modi anzidetti, ha un valore suo proprio nel linguaggio degli architetti. V. *Covile*, §. 5.

Covaccino, Co-vac-ci-no. *Sm. Specie di schiacciata per lo più di pasta non lievitata, che si fa cuocere sotto le ceneri.* (Da *covare* in senso di scaldare, o star celato; poichè si pone a scaldare, quasi celato sotto le ceneri.) *Neri, Samin.* 7. 44. Dicendo che si puote ancor campare, Senza forni e mangiar de' covaccini. (A)

Covaccio, Co-vàc-cio. [*Sm. Lo stesso che*] Covacciolo. *V. Bern. rim.* 1. 67. Portovvi in Ungheria fuor de' covacci. » *Fir. rim.* 107. Le fiere tutte ec. Fanno il covaccio pel parto futuro. (N)

Covacciolo, Co-vàc-cio-lo. [*Sm.*] *Luogo dove dorme e si riposa l'animale.* —, Covaccio, *sin.* [*V.* Cova.] *Lat.* lustrum. *Gr.* σπήλαιον. *Lab.* 263. Si fanno il covacciolo sentir del lione, che nelle chiani di mezza state con molto men noja dimorrebbe ogni schifo. *Mor. S. Greg.* Esso sarà covacciolo di dragoni, e pastura degli struzzoli. *Red. Vip.* 1. 69. Si può intendere del covacciolo, o luogo dove dorme e s' acquatta la vipera.
2 — *E detto de' volatili. Fav. Esop.* 51. L'abitazione dell' alto albore, e dilettevole volamento e conversazione dell' aria, non abbia tanto a vile il mio covacciolo, e 'l conversare della terra, che prendi ardire di mortalmente offendermi. (V)
3 — *Per simil.* Letto. *Lat.* lectus, cubile. *Gr.* κλίνη. *Cecch. Inc.* 4. 4. Essere stata trovata al covacciolo Dal marito.

Covaja. * (Agr.) Co-và-ja. *Sf. La riunione delle larve delle api rinchiuse in un alveare.* (Ag)

Covante, Co-vàn-te. [*Part. di* Covare.] *Che cova. Lat.* fovens, incubans. *Gr.* θάλπων. *Cr.* 9. 87. 4. Imperocchè da quelli (*pidocchi*), quando s' accrescono, il più delle colombe covanti sono offese.
2 — *Per simil.* [*dicesi di maligno umore che covi.*] *Lib. cur. malatt.* Bisogna cavar fuori la marcia covante nella cavernosità delle piaghe con aprire le medesime piaghe.

Covare, Co-và-re. [*Att.*] *Propriamente lo star degli uccelli in sull'uova per riscaldarle, acciocch' elle nascono. Lat.* incubare, fovere. *Gr.* θάλπειν. (Dal lat. *cubare* giacere, coricarsi.) *Tes. Br.* 5. 31. Dicono molti di loro malizie (*delle pernici*), ch' elle furano l' uova l' una all' altra; e quando sono nate, udendo la boce della diritta madre, sì si partono da quella che l'ha covate.
2 — *Per simil.* [Star sempre a lato ad una persona che si ama; Coltivarla.] *Varch. Suoc.* 2. 1. Stava sempre a covarla e far pissi pissi con esso lei. » *Fir. Asin.* 84. Covando tutto 'l dì i sacchetti di que' suoi danari. (V)
2 — [*E pure per simil.* Covar sè medesimo *o* Covarsi = *Starsi a poltrire nel letto.*] *Red. lett.* 1. 106. Se ne stia un' ora o due a dormire; e, non potendo dormire, stia nulladimeno in letto a poltrire, ed a covare sè medesima.
3 — Riscaldare *semplicemente. Lat.* fovere. *Gr.* θάλπειν. *Franc. Sacch. Op. div.* 90. Cavano loro gli occhi (*le mulacchie*), e covangli fino a tanto che le penne sono loro rimesse. » *Sen. Provid.* 423. Le madri gli vogliono covare (*i figliuoli*), tenergli in braccio sott'ombra, ec. (Min)
4 — *Fig.* Covare il male = *Comportarselo indosso, niente facendo per torlo; e, come si direbbe con altra metaf., Accarezzarlo. Lat.* morbum occulere. *Gr.* νόσον κρύπτειν. *Lib. cur. malatt.* Questi malori non bisogna covarli. *E appresso*: La febbre quando è covata, più dura.
5 — il fuoco: *dicesi di chi sta di continuo presso al fuoco per iscaldarsi. Lat.* assiduum ad focum sedere. *Gr.* συνεχῶς τῇ ἐσχάρᾳ παρακαθίζεσθαι. *Lab.* 253. Se tu ec. veduta l'avessi ec. col mantel foderato covare il fuoco.
6 — la cenere: [*Lo stesso che* Covare il fuoco.] *V.* Cenere, § 1, 4.
7 — [*N. ass. nel primo sign.*] *Cr.* 8. 82. 3. Se l'uova de' pavoni alle galline si pongono, scusa le madri dal covare.
8 — *Per metaf.* Dominare, Sovrastare. *G. V.* 12. 32. 2. È (*Fronzuole*) de' più forti castelli e rocche di Toscana, e cova e soprastà a Poppi al di sopra poco più d' un miglio. *Franc. Sacch. rim.* Che negli assalti la fortuna cova.
9 — Stare acquattato, [*e metaf.* Star celato; *e dicesi principalmente della peste, del fuoco, degli umori del corpo, e di alcuni vapori, quando essendo stati nascosti, dopo qualche tempo si appalesano.*] *Lat.* cubare, incubare. *Gr.* ἐπικεῖσθαι. *Varch. Stor.* 7. Dopo la quale, la pestilenza, che prima avea più tempo covato, e pareva che s' andasse spegnendo, crebbe. *E* 12. 473. S'appiccò in Firenze (*la peste*), e andò covando, morendone sempre qualcuno.
2 — * *Anche metaf. vale Nudrir nell' animo alcun affetto di odio, di sdegno, di vendetta ec. senza darlo a divedere; Fomentarlo dentro di se.* (A)
10 — *Detto d' una fabbrica quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza. Lat.* subsidere. *Gr.* ὑποκαθίζειν.
11 — *Detto dell' acqua stagnante, che non ha esito, e sta ferma. Lat.* stagnare. *Gr.* λιμνάζειν. *Cr.* 11. 9. 2. Il sito della terra non sia sì piano, che l'acqua vi covi; nè sì repente, che tutta se n' esca. *Dav. Colt.* 152. O acquitrino o vena vi cova.
12 — * Sovrastare, Pender sopra, Essere imminente *o simile. Espos. Patern.* 20. A tale cova la morte sotto suoi drappi, che si crede esser forte e sano. (Pr)
13 — [*E n. pass., nel sign. del* §. 8.] *Dant. Inf.* 27. 41. L'aquila da Polenta la si cova. *But. Com.* La si cova; e questo dice, perchè la signoreggia.
14 — Racchiudere, [*o piuttosto* Condurre a termine di maturità e quasi di nascita.] *Petr. son.* 105. Nido di tradimenti, in cui si cova Quanto mal per lo mondo oggi si spande.
15 — *Prov.* Gatta ci cova, *o simile; che dicesi per esprimere, essere in alcuna cosa qualche occulta frode, o malizia, che non apparisce. Lat.* latet anguis in herba; equus Trojanus. *Gr.* δούρειος ἵππος. *Pataff.* 4. Adagio pur, che cova la mucina. *Ambr. Cof.* 4. 2. Non posso credere Che gatta non ci covi.
16 — * Un covare, *in forza di sost. vale Una covata. Onde* Esserci per un covar d' uova, *modo basso, che vale Esserci per assai. Serd. Prov.* (A)

Covata, Co-và-ta. [*Sf.*] *Quella quantità d' uova che in una volta cova l'uccello. Lat.* pullatio. *Gr.* πολυτοκία.
2 — *Per simil.* [Covata di bambini = *Quantità di figliuoli.*] *Lib. son.* 103. Che di bambin vuoi sempre una covata.
3 — [*Pure fig.* Cattiva covata = *Cattiva nidiata, o persona mal nata, e dicesi altrui per ingiuria.*] *Pataff.* 2. Tu se' una covata assai cattiva.
4 — *Per metaf.* [Covate di alcuno = *Le pratiche secrete, Le trame, Le macchinazioni.*] *Varch. Suoc.* 4. 5. Tu t'inganni, se tu non credi ch'io conosca e sappia molto bene l' animo tuo, e le tue covate.
5 — (Agr.) [*Anticamente s' intendeva l'annua produzione della vite.*] *Dav. Colt.* 167. Ma per lo freddo sopravvegnente non lo maturano, come non matura la vite di tre volte la terza covata.

Covaticcio, Co-va-tic-cio. *Add. m. Disposto a covare.*
2 — Gallina covaticcia *vale* Chioccia. *Tes. Br.* 5. 40. Le galline non sono migliori di state che di verno, perciocch' elle son covaticcie, e intendono più a covare e a nutrire li suoi figliuoli.

Covato, Co-và-to. *Add. m. da* Covare. *Lat.* incubatus, fotus. *Gr.* θαλφθείς. *Lib. cur. malatt.* Prendi sette uova covate per sette giorni sotto la gallina.
2 — Avere, o Esservi una cosa covata, *per ironia* = *Non l' avere o Non esservi. Fir. Trin.* 4. 2. Senza che 'l Dormi ha le donne covate.

Covatura, Co-va-tù-ra. [*Sf.*] *Il Tempo del covare, e il Covare stesso.* —, Covazione, *sin. Lat.* incubatio, incubitus. *Gr.* ἐγκοίμησις. *Pallad. cap.* 28. La paonessa ec. poi per la seconda covatura ne farà quattro. *Red. Oss. an.* 183. L'uova ec. acquistano, a mio credere, il principio della loro covatura.

Covazione, Co-va-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Covatura. *V.*] *Lib. cur. malatt.* La covazione de' sette giorni, e non di più nè di meno, è necessarissima.

Covazzo, Co-vàz-zo. *Sm. Lo stesso che* Covaccio; *e fig.* Casa, Patria, *modo basso. Bern. rim.* (A)

Cove. * (Geog.) Có-ve. *Città e porto dell' Irlanda.* (G)

Covella. * (Mit.) Co-vèl-la. *Soprannome di Giunone.* (Mit)

Covella. * *Lo stesso che* Covelle. *V. Car. Lett. ined. t.* 2. *c.* 193. Quanto alla Corsica, non si verifica che le galere di Francia fossero venute a vista di Porto Ercole, tanto che ancora ne la nuova non si dà in covella. (Pe)

Covelle, Co-vèl-le. [*V. plebea e contadinesca, e vale* Qualcosa *o* Quasi niente, Nulla.] —, Cavelle, Cavalle, Covella, *sin.* (*V.* cavelle. Il Muratori trae questa V. dal lat. *quod velles*, ciò che tu vorresti.) *Lat.* aliquid. *Gr.* τι. *Cron. Vell.* Dal detto Berto in là non ho udito covelle. *Fir. Luc. T.* 2. 16. 2. Pareami esser covelle, Covelle mi tenea. *E* 7. 9. 12. Spogliar si vuole l'uom d'ogni covelle. *Malm.* 7. 87. Fatti ci voglion qui, perchè 'l discorso, Fuor ch' a' sensali, non fruttò covelle. *Red. lett.* 2. 145. Vuoi tu nulla? Quel nulla al mio paese si dice covelle.
2 — * Dare in covelle = *Riuscire, e quasi Dare in nulla. V.* Covella. (N)

Coventre. * (Geog.) Co-vèn-tre. *Ingl.* Coventry. *Lat.* Coventia. *Città d' Inghilterra.* (G)

Coverchiare, Co-ver-chià-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Coperchiare. *V. Dant. Inf.* 34. 113. Ched è opposto a quel che la gran secca Coverchia. *E Purg.* 2. 1. Già era 'l Sole all' orizzonte giunto, Lo cui meridian cerchio coverchia Jerusalem col suo più alto punto.

Coverchiato, Co-ver-chià-to. *Add. m. da* Coverchiare. [*Lo stesso che* Coperchiato. *V.*]

Coverchiella, Co-ver-chièl-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Coperchiella. *V.*

Coverchio, Co-vèr-chio. [*Sm.*] *Lo stesso che* Coperchio. *V. Lat.* operimentum, operculum. *Gr.* πῶμα. *Dant. Inf.* 21. 47. Ma i demon, che del ponte avean coverchio, Gridàr: qui non ha luogo il santo volto.

Coverso. * (Geom.) Co-vèr-so. *Agg. di* Seno, *ed è il rimanente del diametro, avendo il seno-verso levato.* (Van)

Coverta, Co-vèr-ta. [*Sf.*] *Lo stesso che* Coperta. *Lat.* operculum, operimentum. *Gr.* κάλυμμα. *M. V.* 9. 4. Li conveniva tenere al sereno

e al ghiaccio ed alla neve, senza coverta. *Bocc. nov. 76. 10.* Comperò una libbra di belle galle di gengiovo, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno aloè patico fresco; poscia fece dar loro le coverte del zucchero. *Dant. Par. 26. 100.* E similmente l'anima primaja Mi facea trasparer per la coverta Quanto ella a compiacermi venia gaja.

2 — Copertina, *nel sign. del §. 2. Lat.* ephippium. *Gr.* ἐφίππιον. *Vit. Crist. D.* Imperciocchè furon vili bestie, e non ornate di freni e di selle indorate, nè di coverte dilicate.» *Fav. Esop. 44.* Avendo il cavallo grande diletto di sè medesimo per le belle coverte ec. (N)

3 — *Per metaf.* Scusa, Pretesto. *Lat.* praetextus, color. *Gr.* πρόφασις. *Bocc. nov. 64. 9.* Sotto la coverta del comparatico ec. più e più volte si ritrovarono insieme. *Cron. Morell.* E, per venire a questo fine sotto nuove coverte si combattè. » *Pecor. g. 14. n. 2.* Menò seco i detti statichi con coverta di riconciliarli con M. Carlo. (V)

4 — (Marin.) *Palco o Ponte superiore della nave,* [*cioè quello ove si manovra, e che non è coperto da altro ponte.*] *Bocc. nov. 34. 13.* Fatto sovra coverta la figliuola del Re venire, che sotto coverta piagnea. *Vit. Plut.* Avea altri marinari, senza quelli che vogavano alli remi ec., e portava nella coverta uomini d'arme poco meno di tremila. *Serd. lett. Ind. 777.* Tutti furono sbattuti da tanto terrore, che parevano quasi fuori di cervello, e già sovra la coverta non si vedeva niuno. *Morg. 20. 32.* E 'l mar pur gonfia, e coll' onde rinalza, E spesso l'una coll' altra s'intoppa Tanto, che l'acqua in coverta su balza. *Beni. Orl. 2. 11. 45.* Ed uom non è restato Vivo nè sotto nè sopra a coverta.

Covertamente, Co-ver-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Copertamente. *V.*

Covertare, Co-ver-tà-re. [*Att.*] *Coprire,* [*e più propriamente Coprir di coverta o di covertina.*] *Franc. Sacch. nov. 152.* Venuti li detti asini a lui, a Firenze mandò per uno banderajo, volendo sapere quanto scarlatto avea a levare per covertargli.

2 — [*Per metaf.* Nascondere, Occultare, Dissimulare.] *Tac. Dav. Ann. 6. 117.* Il suo bestiale animo covertando di maliziosa modestia. *M. Cin. rim.* La quale ha preso sì la mente nostra, E covertata di sì dolce amore, Ch'ella non può pensar se non di lei. *Buon. Fier. 3. 2. 9.* E d'odorata Lacca tu mel coverta, e fregia d'oro.

Covertato, Co-ver-tà-to. *Add. m. da* Covertare. *Lat.* tectus, opertus. *Gr.* κεκαλυμμένος. *G. V. 6. 73. 1.* Fra questi v'ebbe bene settemila a grandi cavalli covertati di maglia di ferro. *Ovid. Pist.* O madre, partili quinci, chè Giasone fae nozze, e elli ornatissimo cavalca li cavalli covertati d'oro. *Cron. Morell. 319.* Donògli ec. la 'nsegna del popolo collo iscudo, e colle coverte d'un cavallo, cioè il cavallo covertato. *Fav. Esop. 44.* Sopravvenne il covertato cavallo.

Covertina, Co-ver-ti-na. [*Sf. dim. di* Coverta. *Lo stesso che* Copertina. *V. Propriamente*] *La coperta che si pone sopra la sella a' cavalli, ricascante sin presso a terra; e oggi più comunemente quella che si attacca alla sella, e cuopre la groppa del cavallo. Lat.* dorsuale, ephippium. *Gr.* ἐφίππιον. *Omel. S. Gio. Grisost.* Diremo noi che la sua virtù sia da esser giudicata ne'freni d'ariento, e in posole adornate di gemme, e in belle covertine?

2 — [*Per simil.*] *Buon. Fier. 3. 2. 18.* Quand'ei va da solenne in covertina, Volli dir toga di velluto ec. *Red. Annot. Ditir. 193.* Se non avessero, come i cavalli de'gran signori, le covertine di scarlatto.

Covertissimo, Co-ver-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Coverto. *Lo stesso che* Copertissimo. *V. Lat.* opertissimus.

Coverto, Co-vèr-to. *Sm. Lo stesso che* Coperto. *V. Cron. Morell. 301.* Le loro some furono coperte di coverti grandi colla'nsegna del Comune.

2 — *E fig.* Pretesto. *Franc. Sacch. Canz. contro le portature delle donne fiorentine.* Dicon che 'l fanno per parere ouveste, E mutan foggie sotto tal coverto. (P)

Coverto. *Add. m. da* Covrire. [*Lo stesso che* Coperto. *V.*] *Din. Comp.* 2. *46.* Ove sono li cavalli coverti? *E 3. 82.* Ordinò edifizii e cave coverte. *Tac. Dav. Stor. 2. 274.* Salonina sua moglie, benchè a niuno nocesse, offendeva cavalcando sopra nobil palafreno coverto di porpora.

2 — [*E fig.*] *Petr. canz. 27. 4.* Coverta già dell'amoroso nembo.

3 — Tavole coverte = *Apparecchiate. Nov. ant. 20.* Stando l'Imperadore uno giorno, e' facea dare l'acqua alle mani; le tavole coverte, non avieno se non andare a tavola. (V)

4 — *Per metaf.* Oscuro, Ambiguo, Simulato. *Lat.* obscurus, ambiguus. *Dant. Inf. 4. 51.* E quei che 'ntese il mio parlar coverto. *Petr. son. 130.* Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi, A te palese, a tutt'altri coverto.

5 — Difeso. *Dant. Inf. 16. 46.* S'io fossi stato dal fuoco coverto, Gittato mi sarei tra lor di sotto. (B)

Covertoio, Co-ver-tò-jo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Copertojo. *V.*

Covertura, Co-ver-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Copertura. *V. M. Aldobr.* Donò loro natura assai di covertura, siccome le ciglia, i palpebri, per loro guardare in santade.

2 — *Per metaf.* Sembianza, Apparenza. *Lat.* species. *Gr.* εἶδος. *Tes. Br. 1. 4.* Per false ragioni, e per argumenti che hanno simiglianza e covertura di vero.

Covidare, Co-vi-dà-re. [*Att.*] *V. A. Desiderare,* [*Esser cupido.* —, Cubitare, *sin.*] *Lat.* cupere. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Cr. alla v.* Cubitare. (V. *covidoso.*)

Covidigia, Co-vi-di-gia. [*Sf.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Cuvidigia. *V. e di*] Cupidigia. *G. V. 7. 27. 4.* Perocchè conoscea la covidigia de' Tedeschi. *E 8. 92. 1.* Per sodducimento di suoi uficiali, e per covidigia di guadagnare.

Covidoso, Co-vi-dó-so. *Add. m. V. A.* [*Lo stesso che* Cuvidoso. *V. e di* Cupido.] (Dal lat. *cupidus* che vale il medesimo.) *G. V. 7. 1. 3.* Largo fu a'cavalieri d'arme, ma covidoso di acquistar terra. *E cap. 142. 1.* La semplice femmina e covidosa il promise.

Coviello, Co-viè-lo. *N. pr. Usato come sm. Maschera che finge il Trasone di Terenzio, ovvero uno sciocco che fa il bravaccio.* (Da *covelle*, quasi voglia dirsi facitor di covelle o di cose da nulla, cianciatore, pippione, burlone.) *Malm. 11. 51.* In abito Scarnecchia da Coviello, Tinta di brace l'una e l'altra guancia, ec. *Min. Malm.* Coviello, cioè Iacoviello, maschera che finge un bravo sciocco napoletano, la quale s'aggrottesca con fargli i baffi alla spagnuola col nero di brace. *Fag. rim.* Con tanta leggiadria Il più pratico Coviello Non sa fare la lucia. (A)

Coviere, Co-viè-re. [*Sm.*] *Nome di ufficio ne' monasteri de' monaci,* [*e forse il Canovajo, quasi* cuparius.] (In questo senso potrebbe venire dal fr. *cuvier* tinello.) *Pecor. g. 6. nov. 1.* L'abate, veggendo l'umiltà sua, lo fece coviere del monisterio.

Covigliare, Co-vi-glià-re. *N. pass. V. A.* Ricoverarsi. [*V.* Compigliare, §. 2.] *Lat.* se recipere. *Rim. ant. inc. 121.* Sicchè li pensier, c'hanno vaga spene, Considerando si alta conserba, Fra lor medesmi si coviglia e strigne.

Coviglio, Co-vi-glio. [*Sm. Lo stesso che*] Copiglio [*e* Compiglio. *V.* Arnia.] *Com. Par. 31.* Là dove ec., cioè al coviglio, dove fa suo frutto, mele e cera.

Covile, Co-vi-le. [*Sm.*] *Covacciolo, Covo.* [*V.* Cova.] *Lat.* Instrum, ferarum cubile. *Gr.* σπήλαιον. *Fav. Esop. 13.* La volpe tornando al covile, e non trovando i figliuoli, ec. *Amm. Ant. 2. 6. 2.* L'erranti fiere al loro covile si ritornano. *Burch. 1. 64.* Perchè nel buon covile Si ghiribizzan cose sterminate. *Red. Ins. 75.* Non è da farsi le maraviglie, se tra' calcinacci ec. i ragni abbiano fatto i loro nidi e i loro covili.

2 — * Luogo ove si ricoverano i facinorosi. *Algar. Viag.* Covile de' pirati Turcomanni. (A)

3 — *Fig.* Letto. *Lat.* lectus. *Gr.* κλίνη. *Lib. son. 123.* Ed esco del covile a mattutino.

4 — *Prov.* Aprile cava la vecchia del covile; *e vale, che D'aprile comincia ad esser calda l'aria.*

5 — * (Ar. Mes.) Covili. *Buchi nelle muraglie, dove poggiano i travicelli de' ponti de' muratori; forse così detti dal covar in essi gli uccelli. Lat.* cubilia. *Lam. Lez. Ant.* Credo che si lasciassero nelle forti muraglie fabbricate di pietre quadrate questi ferri e buchi e covili di travi e travicelli per comodo di farvi ponti e tavolati dove potere stare le maestranze in caso che i muri avessero bisogno di risarcimento. (A)

Covincton. * (Geog.) Cò-vin-cton. *Città e contea degli Stati-Uniti.* (G)

Coviporam. * (Geog.) Co-vi-po-ràm. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Covo, Cò-vo. *Sm. Covile.* —, Covolo, *sin.* [*V.* Cova.] *Lat.* cubile. *Gr.* σπήλαιον. » *Car. Long. Sof. 8.* Era in quel contorno il covo di una lupa, la quale allevando ec. (B)

2 — * *Fig.* Letto. *Salvin. F. B. 4. 3. 3. Polurire,* stare nel letto, nel covo. (N)

3 — * Fare il covo = *Fare il nido; e fig. in modo basso Dimorare, Stanziarsi. Buon. Fier.* Io per me intendo farmi un tratto il covo Dove regnan le donne. (A)

4 — *Prov.* Pigliar la lepre a covo = *Prenderla o Trovarla ferma.*

5 — *E per metaf. dicesi dell' abbattersi a trovare chicchessia appunto in acconcio de' fatti suoi.*

6 — *Onde* Trovare ec. alcuno a covo, *per similit. vale lo stesso. Fir. Trin. 2. 5.* Ben trovò costui la Purella a covo. *Cecch. Servig. 2. 4.* Ma ecco appunto quel suo consigliero, Che me lo saperrà insegnare a covo.

2 — *E detto di cosa. Allegr. 160.* Lo acchiappar, verbigrazia, il bene a covo, Perch'egli è senza dubbio ec. (V)

7 — * (Agr.) *Grosso fascio di paglia che si fa raccogliendo e legando insieme una certa quantità di manne, ossia di manipoli già mietuti. Meglio* Covone. (Dall'illir. *kup* mucchio, coma riva da *ripa* ovra da opra, cavriolo da capriolo ec. Gli Ebr. hanno *qubbatz* in senso di esser raccolto, adunato.) (P)

Covolo, Có-vo-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Covo. *V. Pallad.* E altri allato a' covoli delle talpe fanno caverne.

2 — (Min.) Cò-vo-lo. *Quel metallo che nelle prime fusioni dell' argento vien separato nel formolo dal confrustagno, e che contiene piombo ed argento, e talvolta anche oro. Biring. Pirot. Lib. 3. cap. 4.* Tal cosa nell'Alemagna la chiamano covolo. (A) (N)

Covolo. * (Geog.) *Lat.* Claustrum Cubali. *Gola sulle frontiere del Tirolo attraversata dalla Brenta.* (Van)

Covonare. * (Agr.) Co-vo-na-re. *N. ass. Ammonticchiare i covoni o lasciarli sul terreno.* (Ag)

Covoncello, Co-von-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Covone. —, Covoncino, *sin. Lib. similit.* Se fanno minori del solito i covoncelli del grano.

Covoncino, Co-von-ci-no. *Sm. dim. di* Covone. *Lo stesso che* Covoncello. *V. Salvin. Lett.* (A)

Covone. (Agr.) Co-vó-ne. [*Sm. accr. di* Covo. *Quel fascio*] *di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere. Lat.* manipulus. *Gr.* δράγμα. (*V. covo.*) *Annot. Vang.* Egli mi pareva che noi fossimo nel campo a legare i nostri covoni; e 'l mio covone stava ritto, e i vostri covoni adoravano il mio covone. *Com. Par. 13.* Quasi un covone o mannelle delle primaje della futura biada. *Mor. S. Greg.* Giuseppe aveva veduto in sogno, che a un suo covone di grano s'inchinavano i covoni de' suo' fratelli. *Burch. 1. 115.* La paglia poi, che si vende a covoni, Ha fatto già cantar da cento messe Per l'anima di cento storioni.

2 — *Per simil. Car. Mattacc. 2.* E raggruzzola paglie e fa covoni Incontr'al Sole, onde ha la pelle incotta. (B)

3 — A covone a covone, *posto avverb.* = *A un covone per volta. Soder. Colt. 106.* Di più abbruciandovi dentro molta paglia a covone a covone, e poi risciacquandola con forte aceto bollente. (V)

Covotigia, * Co-vo-ti-gia. *Sf. V. A. V. e di* Cupidigia. *Esp. P. N. 109.* Se tu ami d'essere sobrio e temperato raccogli e ristrigni tuoi desiderii, e metti freno alle tue covotigie. (*Se pure non si ha da leggere* convotigie *dal fr.* convoitise.) (N)

Covrimento, Co-vri-mén-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Coprimento. *V.*

Covrire, Co-vri-re. [*Att. e n. anom.*] *Lo stesso che* Coprire. *V. Petr. canz. 4. 3.* Nè meno ancor m' agghiaccia L' esser coverto poi di bianche piume. » *Franc. Barb. 25. 12.* Dall' altra parte tel convien covrire (*il lato, il fianco.*) (V)

Covritore, Co-vri-tó-re. *Verb. m.* [*di* Covrire. *Lo stesso che*] Copritore. *V.*

Covritura, Co-vri-tù-ra. [*Sf.*] *Lo stesso che* Copritura. *V.*

Coxagra. * (Med.) Co-xà-gra. *Sf. Lo stesso che* Coxalgia. *V.* (A. O.)

Coxale. * (Anat.) Co-xà-le. *Add. e sm. Nome di un osso pari molto voluminoso, che forma la parete anteriore e laterale della pelvi; ricurvato in sè stesso in sensi opposti e ristretto verso la sua parte media; ne' primi anni della vita si compone di tre pezzi, l' ileo, l' ischio, ed il pube, che si riuniscono insieme nella cavità cotiloidea. Si articola dinanzi col suo congenere, in dietro col sacro, e lateralmente col femore. Si chiama pure* Osso iliaco, innominato, Osso de' fianchi. *Lat.* coxalis. (Dal lat. *coxa* anca.) (A. O.)

Coxalgia. * (Med.) Co-xal-gi-a. *Sf. Dolore dell' anca. Esso è sovente un sintomo del reumatismo o della malattia conosciuta col nome di Tumore bianco dell' articolazione coxo-femorale.* —, Coxagra, *sin. Lat.* coxalgia. (Dal lat. *coxa* fianco, e dal gr. *algos* dolore.) (A. O.)

Coxoatrocace. * (Chir.) Co-xo-a-tro-cà-ce. *Sf. comp. Carie dell' articolazione coxo-femorale.* (Dal lat. *coxa* coscia, e dal gr. *arthron* articolo, e *cacia* male.) (A. O.)

Coxofemorale. * (Anat.) Co-xo-fe-mo-rà-le. *Add. com. comp. Nome dell' articolazione del femore coll' osso coxale, che appartiene al genere delle enartrosi, e che si chiama pure* Ilio femorale. *Lat.* coxo-femoralis. (A. O.)

Coxos. * (Geog.) Co-xòs. *Fiume del Brasile.* (G)

Cozie. * (Geog.) Cò-zi-e. Alpi Cozie o Cozzie. *V.* Alpi. (G)

Cozione, Co-zió-ne. [*Sf.*] *Cocitura. Lat.* coctio, coctura. *Gr.* ἕψησις. *Cr. 3. 7. 15.* Il quale ha nella sua cozione fuoco grande e forte.

2 — (Med.) [*Gli antichi medici che attribuivano agli umori quasi tutte le malattie, supponevano che essendo da prima in una condizione di crudezza, dovessero passare per certo tal grado di cozione, senza la quale non potevano venire eliminati. Quest' epoca della cozione degli umori precedeva sempre di qualche tempo quella della declinazione della malattia. Ma fu detta anche nel sign. di* Digestione.] *Volg. Ras.* E l' una superfluità della prima digestione, cioè cozione, la quale si fa nello stomaco e nelle budella. *Red. Ins. 8.* Per possente cagione adducono alcuni la putredine stessa, ed altri la naturale cozione.

Cozistra. * (Geog.) Co-zi-stra. *Ant. cit. dell' Asia nella Cappadocia.* (G)

Cozola. * (Geog.) Cò-zo-la. *Ant. cit. dell' Asia nella Grande Armenia.* (G)

Cozri. * (Lett.) *Sm. Libro in difesa della religione ebraica, scritto dal rabino Giuda il levita nel secolo XIV. Detto anche* Cazari. (Ber)

Cozumelo. * (Geog.) Co-zu-mè-lo. *Isola del mare delle Antille.* (G)

Cozvi. * *N. pr. m. Lat.* Cozvi. (Dal gr. *cazab* mendacio, ovvero da *achzeb* mendace.) (B)

Cozzante, Coz-zàn-te. *Part. di* Cozzare. *Che cozza, e per similit. Urtante, Che contrasta. Segner. Pal. Ap. 10. 14.* Per levare uno scandalo, è facilissimo cagionarne un altro maggiore, tra i sudditi ed il Prelato cozzanti insieme. (B)

Cozzare, Coz-zà-re. *N. ass. e pass. Il percuotere e ferire che fanno gli animali cornuti colle corna.* —, Accozzare, *sin. Lat.* cornu ferire, cornu petere. *Gr.* κερατίζειν. (Dal lat. *conissare* che vale il medesimo. Vedi il Pasini alla V. *conisso* e'l dict. octol. alla V. *conisco.*) *Cr. 9. 61. 2.* Si dee prender cura che non istieno stretti (*i tori*), o che non si feriscano, o che non si cozzino. *Dant. Inf. 32. 50.* Come due becchi Cozzaro insieme, tanta ira gli vinse. *Galat. 41.* Alla fine ognuno fugge il bue che cozza.

2 — *Per metaf.* Urtare, Percuotere. *Lat.* urgere, percutere. *Gr.* πλήσσειν. 2 — [*Ed in senso equivoco ed osceno.*] *Bocc. nov. 17. 17.* Non avendo mai davanti saputo con che corno gli uomini cozzano. *Lasc. Gelos. 5. 9.* Ella debbe aver provato con che corno cozzano gli uomini.

3 — Incontrare, Abbattersi. *Lat.* incidere. *Gr.* ἐμπίπτειν. *Varch. Stor. 9. 254.* Più oltra cinque miglia si cozza in Cascina, e finalmente s' entra nell' antica e famosa città di Pisa.

4 — *Per simil.* Cozzare insieme *si dice di coloro che vengono in dissensione; lo che diciamo anche* Urtare. *Lat.* contendere. *Gr.* φιλονεικεῖν. *Varch. Stor. 10.* Cominciò, come dappoco e invidioso, a cozzare e gareggiar seco.

5 — col muro, co' muricciuoli, [co' cespugli,] *o simili, dicesi di chi tenta cose impossibili, o si mette a contrastare con chi è più potente di sè. Lat.* clavam e manu Herculis extorquere. *Pataff. 5.* Menando il restio, e' cozzar co' cespugli. *Malm. 12. 2.* Senza star a voler cozzar col muro. [*V.* Cozzo, § *4.*]

6 — [*Att. nel sign. del* §. 2.] *M. V. 5. 78.* Forniti di molte scale, e bolcioni ferrati da cozzare le mura della città.

Cozzare diff. da *Urtare* e da *Percuotere.* Questo include la idea generica di Dar percossa, di Battere ec. *Urtare* propriamente è spignere incontro con impeto, con violenza. *Cozzare* nel proprio è Percuotere colle corna. Nel fig., cioè nel senso di Contrastare, Contendere, sogliono prendersi indistintamente *Urtare* e *Cozzare*, più che *Cozzare* e *Percuotere.*

Cozzata, Coz-zà-ta. [*Sf.*] *Colpo dato cozzando. Cozzo. Lat.* cornuum ictus. *Gr. τὸ* κερατίζειν.

Cozzatore, Coz-za-tó-re. *Verb. m. di* Cozzare. *Che cozza. Salvin. Cicl. 6.* Vengo, vengo, o cozzatore, Della stalla guardiano Del pastore Ciclope. (A)

Cozzio, * Còz-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Cottius. (B)

Cozzo, Còz-zo. [*Sm.*] *Il cozzare. Lat.* cornuum ictus. *Tass. Am. 2. 2.* Quel che insegna agli augelli il canto e 'l volo, A' pesci il nuoto, ed a'montoni il cozzo. *Buon. Fier. 5. 4. 4.* Quali Da rote infranti, o da calci o da cozzi Laceri, ec.

2 — *Per metaf.* Urto. *Lat.* impulsus. *Gr.* ὄθισμός. *Dant. Inf. 7. 55.* In eterno verranno alli duo cozzi.

3 — [*Col v.* Dare:] Dar di cozzo = *Incontrare, Abbattersi in checchè sia. Lat.* offendere. *Gr.* περιτυγχάνειν. *Dant. Purg. 16. 10.* Siccome cieco va dietro a sua guida Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo In cosa che 'l molesti o forse ancida. *Franc. Sacch. Op. div.* Chi, in oriente, fuggendo verso levante, convien che dia di cozzo nel cielo.

2 — Urtare con impeto, [*e metaf.*] Contrastare. *Dant. Inf 9. 97.* Che giova nelle fata dar di cozzo? *But.* Dar di cozzo, cioè contrastare e volere impedire le fata. *M. V. 10. 4.* E, dato di cozzo in essa, con loro dannaggio se ne tornarono a Bologna.

3 — * Dar di cozzo al sepolcro = *Risuscitare. Menz. Sat. 1.* S' ei rinculasse un po' d'onde egli è gito, E potesse al sepolcro dar di cozzo. (N)

4 — * *Col v.* Fare: Fare a' cozzi = *Cozzare, in tutti i suoi significati.* (A) *V.* Fare a cozzi. *Salvin. F. B. 2. 2. 8.* Fare a'cozzi co' muricciuoli nella scrittura: *Cacabus ad ollam. Min. Malm. 12. 2.* Cozzar col muro . . . . Dicesi anchè Fare a' cozzi co' muricciuoli. (N)

Cozzone, Coz-zó-ne. [*Sm.*] *Mezzano di checchè sia. Lat.* pararius, proxeneta. *Gr.* προξενητής. (Dal lat. *cocio* che il Pasini spiega per chi nel comprare o vender mercanzie va in lungo, avanti di convenire il prezzo.) *Vinc. Mart. lett. 39.* In somma voi, che siete cozzone degli uomini vivi, che sarete dunque delle statue? *Bern. Orl. 2. 16. 43.* Disse fra sè Ruggiero; è questo certo; Ch'er' anche cozzon d'uomini il diserto.

2 — *E per simil.* Mezzano, Sensale di cavalli. *Bocc. nov. 15. 2.* Il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli. *Tratt. pecc. mor.* La sosta è in celare verità della cosa che l'uomo vuol vendere, siccome fanno que' cozzoni di cavalli, ec.

3 — * *Ed in modo basso,* Mezzano di nozze. *Bisc. Malm. 4. 38.* I mezzani de' parentadi dalla nostra plebe si dicono cozzoni. (N)

4 — * Domatore di cavalli. *Facc.* (O)

Crabasia. * (Geog.) Cra-bà-si-a. *Antica città dell' Iberia.* (G)

Crabatarii. * (St. Eccl.) Cra-ba-tà-ri-i. *Lo stesso che* Grabatarii. *V.* (Van)

Crabo. * (Mit. Egiz.) *Divinità egizia.* (Mit)

Crabrone. (Zool.) Cra-bró-ne. *Sm. Lo stesso che* Calabrone. *V. Lat.* crabro. *Bemb. Lett.* (A)

Cracca. (Bot.) *Sf. Nome volgare di una specie di veccia nociva al grano, che si distingue dalle congeneri pe' peduncoli più lunghi delle foglie, con molti fiori imbricati, le foglioline lanciolate villose e le stipole dentate. Lat.* vicia cracca Lin. (Dal gr. *trachys* scabro e duro, qualità de' suoi semi.) *Zaver. Manetti.* (A) (N)

Crace. * (Zool.) *Sm. Uccello che ha la radice del becco in ambe le mascelle coperta di una membrana cerosa, e le penne del corpo rivoltate innanzi. Lat.* crax. (Van)

Crachetta. * (Ar. Mes.) Cra-chèt-ta. *Sf. V. Franc. V. e di* Quadrello. (A)

Cracina. * (Geog.) Cra-ci-na. *Antica isola dell' Oceano presso la costa della Gallia aquitanica.* (G)

Cracovia. * (Geog.) Cra-cò-vi-a. *Lat.* Carrodum. *Antica cap. della Polonia, ora della piccola Repubblica dello stesso nome.* — *Vaivodia del regno di Polonia.* (G)

Cra cra. *Voce della cornacchia e del corbo.* —, Crai crai, *sin. Franc. Sacch. rim. 17.* Se la cornacchia c'è, gridi cra cra; Se c'è la quaglia, canti qua qua riquà; Se c'è il corbo, allor faccia cro cro. *Fior. Esop. 57.* Il corbo ec. cominciò a cantare in tale verso, cra cra; c'l cascio gli cadde di bocca. (V)

Crada. * (Geog.) *Antica cit. dell' Asia Minore nella Caria.* (G)

Cradia. * (Arche.) Cra-di-a. *Sf. V. G.* (Da *crade* ramo di fico.) *Aria che si sonava nella marcia delle vittime espiatorie in Atene, le quali si percotevano con rami di fico.* (Mit)

Cradenna. * (Geog.) Cra-dèn-na. *Ant. nome di Anfipoli di Macedonia.* (G)

Cradu. * (Geog.) *Città della Guinea superiore.* (G)

Cragaleo, * Cra-ga-lè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *cragos* clamore, col alfa fuga: Clamor della fuga.) — *Vecchio di Ambracia, secondo i mitologi, cangiato da Apollo in iscoglio.* (Mit)

Cragio, * Crà-gi-o. *N. pr. m. Lat.* Cragius. (Dal gr. *cragos* clamore.) (B)

Crago. * *N. pr. m.* — *Figliuolo di Tremiseto e di Prassidice, il quale diede il suo nome al monte Crago.* (V. *Cragio.*) (Mit)

2 — * (Geog.) *Monte dell' Asia Minore, al quale, secondo Plinio, si attribuisce la favola della Chimera; più modernamente Capo Serdene o Sette capi.* — *Ant. città della Licia sul detto monte.* (G)

Crai. *V. corrotta dal lat.* cras. *Domani.* [*Lo stesso che* Acrai. *V.*] *Morg. 27. 55.* E' non dura la festa, ma domane, Crai e poscrai e poscrilla e posquacchera. » *Ar. Cass. 3. 9.* Questa notte mi vo', s' egli è possibile, Partire . . . crai non mi ci lascio cogliere. (Min)

Crai crai. *V. del corbo, o della cornacchia. Lo stesso che* Cra cra. *V. Gr. S. Gir. 30.* Questi significa lo corbo, che dice crai crai. *Fr. Jac. T. 2. 12. 24.* Se andando in crai crai La cornacchia hai da seguire. (V) (N)

Craja. * (Marin.) *Sf. Specie di nave svedese che porta tre alberi, senza gabbie e senz' alberi di gabbia.* (Van)

Crajova. * (Geog.) Cra-jò-va. *Città cap. della piccola Valacchia.* (G)

Cramani. * (St. Mod.) Cra-mà-ni. *Sm. Nome del principale giudice nelle città indiane.* (Van)

Cramba. * (Geog.) *Antica città dell' Asia, verso la Licia.* (G)

Crambe. * (Bot.) *Sf. V. G. Lat.* crambe. (Da *crambos* secco, arido.) *Genere di piante, della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crocifere, distinto da' filamenti più lunghi, biforcuti, ed il frutto cornicolato, globoso, monospermo; una delle cui specie, crambe maritima Lin., cresce lungo le coste del mare australe dell' Europa, e volgarmente chiamasi* Cavolo marino. *Si credono antiscorbutiche ed antelmintiche.* (Aq) (N)

Crambi. * *N. pr. m.* — *Uno de' figliuoli di Fineo e di Cleopatra.* (V. *crambe.*) (Mit)

Crambo. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* crambus. (Da *crambos* secco, arido.) *Genere d' insetti dell' ordine de' lepidotteri, famiglia de' rotilanti, nocivi alle piante delle cui foglie si pascono, riposandosi di continuo.* (Aq)

Crambofago. * (Lett.) Cram-bò-fa-go. *Sm. V. G.* (Da *crambe* cavolo, e *phago* io mangio: Mangiacavoli.) *Nome di una rana nella Batracomiomachia.* (Aq)

Crambusa. * (Geog.) Cram-bù-sa. *Isola del Mediterraneo sulla costa dell' Anatolia.* — *Antica città dell' Asia Minore nella Licia.* (G)

Crambuti. * (Geog.) Cram-bù-ti. *Lat.* Crambutis. *Ant. cit. dell'Egitto.*(G)

Crammo. * *N. pr. m.* (In islavo *krama* significa mercante.)— *Figlio naturale di Clotario I.* (O)

Cramond. * (Geog.) *Piccola isola della Scozia nella baja di Forth.* (G)

Cranacme. * Cra-na-cme. *N. pr. f.* (Dal gr. *crana* fonte, ed *acme* robustezza: Fonte di robustezza.) — *Figliuola di Cranao e di Pedia.*(Mit)

Cranae, * Crà-na-e. *N. pr. f.* (V. *cranao.*)—*Sorella di Cranacme.*(Mit)

2 — * (Geog.) *Piccola isola del Peloponneso nel golfo Laconico.* (G)

Cranao, * Crà-na-o. *N. pr. m. Lat.* Cranaus. (Dal gr. *cranaos* aspro, montuoso.)—*Secondo re di Atene.*(B)(Mit)

Cranea, * Cra-nè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *crane* fonte.)— *Una delle spose di Giano, altrimenti* Carnea. (Mit)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Minerva.* (Mit)

Cranei. * (St. Gr.) Cra-nè-i. *Lat.* Cranaei. *Nome dato talvolta da Erodoto agli Ateniesi, dal secondo loro re Cranao.* (Mit)

Craneo, Crà-ne-o. *Sm. V. A. V.* e di' Cranio. *Baldin. Voc. Dis.* (A)

Cranfredo, * Cran-fré-do. *N.pr.m. Lat.* Cranfridus. (Dal ted. *kron* corona, e *friede* pace: Pace della corona o del regno.) (B)

Cranganore. * (Geog.) Cran-ga-nó-re. *Città dell' Indostan nel Malabar, antica capitale di un regno dello stesso nome.* (G)

Crania. * (Zool.) Cra-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* crania. (Da *cranos* elmo.) *Genere di conchiglie bivalve, che trovansi nel mar delle Indie, ed è formato con una sola specie, la* crania marina, *che si distingue per la regolarità della sua forma, avendo la valva superiore più grande, convessa ed internamente guernita di due callosità sporgenti.* (Aq)

Cranichide. * (Bot.) Cra-ni-chi-de. *Sf. V. G. Lat.* cranichis. (V. *cranichide.*) *Genere di piante esotiche, stabilito nella ginandria monandria, famiglia delle orchidee, ed i cui fiori presentano l'aspetto di un elmo, hanno il perigonio rovesciato, il labbro senza sprone fatto a fornice, l' antera sotto del labbro e lo stimma posteriore.* (Aq) (N)

Cranico. * (Anat.e Fisiol.) Crà-ni-co. *Add. m. Che è relativo al cranio.* — Temperamento cranico: *Costituzione, nella quale predomina l' infiuenza cerebrale;* Vertebre craniche, *analoghe alle dorsali, che la notomia comparata fece riconoscere nel cranio, ed il cui numero, non ancora determinato, pare debba ascendere a quattro.* (A. O.)

Cranii. * (Geog.) Crà-ni-i. *Città dell' isola di Cefalonia, oggi* Cranea. (G)

Cranio. (Anat.) Crà-ni-o. [*Sm. Riunione delle ossa che formano la cassa destinata a contenere e rinchiudere il cervello, le sue membrane, i suoi vasi ec. Queste ossa sono otto:* il frontale o coronale, l'occipitale, i due parietali, i due temporali, lo sfenoide e l' etmoide. — , Craneo, *sin.*] *Lat.* cranium, calva, calvaria. *Gr.* κρανίον. (Dal gr. cronos elmo, perchè il cranio serve a difendere il cervello come un elmo.) *Volg. Mes.* Lo impiastro del fermento è medicina eccellentissima ec. a trarre le spine, e le festuche, e l'osso del cranio rotto, sminuzzato. *Red. Esp. nat. 86.* Il cranio (*de' cervi*) s'innalza in due eminenze alte quattro dita traverse.

Cranio. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cranos* elmo, o da *cranos* per *crananos* aspro.) — *Uno degli eroi d' quali la Grecia innalzò monumenti.* (Mit)

Craniodomale. * (Med.) Cra-nio-ad-do-mi-nà-le. *Add. com. comp. Si diede questo nome alla costituzione individuale in cui predomina ad un tempo l' influenza del cervello e quella de' visceri addominali. Lat.* cranio-addominalis. (A. O.)

Craniocolatte. * (Zool.) Cra-nio-co-làt-te. *Sf. V. G. Lat.* craniocolaptes. (Da *cranion* cranio, e *colapto* io batto o pizzico.) *Specie di tarantola lunghetta e verde, che scagliandosi su le persone, le ferisce intorno al capo con un pungolo che ha sotto il collo.* (Aq)

Craniolaria. * (Bot.) Cra-nio-là-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* craniolaria. (Da *cranion* cranio.) *Genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia affine alle gesnerie, le quali vengono caratterizzate da una corolla monopetala panciuta irregolare, e da un frutto o capsola legnosa, conica, ovale, che termina in una punta adunca, onde sembra il capo di un uccello.* (Aq) (N)

Craniologia. * (Anat.) Cra-nio-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* craniologia. (Da *cranion* cranio, e *logos* discorso.) *Esposizione delle induzioni che si traggono da' bernoccoli della superficie del cranio rispetto alle inclinazioni e disposizioni morali di ciascheduno.*—, Cranologia, *sin.*(A O.)

Craniomanzia. * (Med.) Cra-nio-man-zì-a. *Sf. V. G. Lat.* craniomantia. (Da *cranion* cranio, e *mantia* divinazione.) *Arte d' indovinare le disposizioni morali d' una persona dall' ispezione del suo cranio e della sua testa.* (A. O.)

Craniometria. * (Med.) Cra-nio-me-trì-a. *Sf. V. G.* (Da *cranion* cranio, e *metron* misura.) *Arte di adoperare certe determinazioni matematiche per ridurre i varii gradi di capacità del cranio ad un picol numero di formole semplici.* (A. O.)

Cranioscopia. (Med.) Cra-nio-sco-pi-a. *Sf. V. G. Lat.* cranioscopia. (Da *cranion* cranio, e *scopeo* io esamino.) *Esplorazione del cranio; nul-ladimeno, nel senso ricevuto, non indica che l' esplorazione per la quale si cerca di conoscere la configurazione del cervello per quella del cranio che lo riveste, e di determinare così lo stato generale e relativo delle diverse parti che compongono l' encefalo, e che costì tuiscono, secondo i cranioscopi, degli organi particolari d' intelligenza. Il più delle volte questo vocabolo si prende per l' organologia stessa, imperciocchè la cranioscopia n' è il mezzo.* (Aq)

Cranioscopo. * (Anat.) Cra-ni-ò-sco-po. *Sm. V. G.* (V. *cranioscopia.*) *Quegli che si occupa nella esplorazione del cranio per conoscere la configurazione del cervello.* (A. O.) (Z)

Craniotomo. * (Chir.) Cra-ni-ò-to-mo. *Sm. V. G.* (Da *cranion* cranio, e *temo* taglio.) *Strumento destinato a dividere il cranio del feto per diminuirne le dimensioni d agevolare il parto, quando la testa di quello non può essere altrimenti estratta, e perciò questo riesce impossibile.* (A. O.)

Craniotoracico. * (Med.) Cra-nio-to-rà-ci-co. *Add. m. comp. Epiteto dato alla costituzione degl' individui ne' quali gli organi del petto e del cervello hanno un' influenza.* (Dal lat. *cranium* cranio, e da *thorax* petto.) (A. O.)

Crano. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cranos* elmo od aspro.) — *Figliuolo di Giano e di Cranea, re degli Aborigeni.* (Mit)

Cranologia.(Med.)Cra-no-lo-gi-a.*Sf. V. G. Lo stesso che*Craniologia. *V.*(Aq)

Cranone. * (Geog.) Cra-nó-ne. *Lat.* Cranon. *Ant. cit. della Tessaglia.*— *dell' Atamania.* (G)

Crantero. (Anat.) Cran-te-ro. *Add. m. V. G. Lat.* cranter. (Da *cranter* facitore, perfezionatore, efficace; onde *cranteres* denti molari.) *Epiteto degli ultimi due denti molari, perchè nascono gli ultimi, detti volgarmente i* denti della sapienza o del giudizio. (Aq)

Crantia.*(Geog.) Cran-ti-a, Carteja. *Ant. cit. marittima della Spagna.* (G)

Cranto. * *N. pr. f.* (In gr. *chrantos* significa violato, deturpato.) — *Una delle Nereidi.* (Mit)

Crantore, * Cran-tó-re. *N. pr. m. Lat.* Crantor. (Dal gr. *crantor* re.)—*Filosofo accademico, nativo della Cilicia.* — *Scudiere di Peleo.*(B) (Van)

Craone. * (Geog.) Cra-ó-ne. *Lat.* Credonium. *Città di Francia nel dip. della Majenna.* — *nel dipartimento dell'Aisne.* (G)

Craonne. * (Geog.) Cra-òn-ne. *Cit. di Francia nella pic. Piccardia.* (G)

Crapano. * (Geog.) Crà-pa-no. *Isola e città della Dalmazia.* (G)

Crapola, Crà-po-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Crapula. *V. Segner. Pred. 1. 1.* Non siete voi che v' immergevate con tanta profondità nelle crapole?

Crapolare, Cra-po-là-re. [*N. ass.*] *Lo stesso che* Crapulare. *V. Segner. Pred. 1. 1.* Si ajutano ec. a darsi bel tempo, crapolando per ogni piaggia.

Craponna. * (Geog.) Cra-pón-na. *Piccola cit. di Francia nel dipartimento dell' Alta Loira.* (G)

Crapula, Crà-pu-la. [*Sf.*] *Vizio che consiste in troppo mangiare e bere.* —, Crapola, *sin. Lat.* crapula. *Gr.* κραιπάλη. *Tes. Br. 7. 29.* Lo secondo ufficio è, che l' uomo non cheggia troppo preziose vivande; chè crapule ed ebbrezze non sono senza lordura.

2 — * *Oggi dicesi di tutti i disordini eccedenti ed abituali nel mangiare, ed anche ne' piaceri dell' amore, senza scelta negli oggetti nè moderazione nel godimento.* (A)

3 — [Bagordo, Stravizzo, Disordine nel mangiare e nel bere.] *Fir. As. 282.* Il soldato, secondochè io intesi di poi, risvegliatosi come da una grave crapula, ec.

4 — * (Icon.) *Donna pingue, sconcia, mal vestita, e scompigliata i capelli, che beve e mangia ad un tempo e con avidità. Il suo attributo è un porco.* (Mit)

Crapulare, Cra-pu-là-re. [*N. ass.*] *Mangiare e bere soverchiamente.*—, Crapolare, *sin. Lat.* crapulari. *Gr.* κωμάζειν.

Crapulatore, Cra-pu-la-tó-re. *Verb. m. di* Crapulare. *Che crapula. Muss. Pred. 3. 255. Berg.* (Min)

Crapulone, Cra-pu-ló-ne. [*Sm. Colui ch' è dato alla crapula, Colui*] *che crapula.* —, Crapuloso, *sin. Lat.* helluo. *Gr.* ἄσωτος. *Fr. Giord. Pred. R.* Come faceva quello ricco crapulone del Vangelio.

Crapulosità, Cra-pu-lo-si-tà. [*Sf. Propriamente il vizio della crapula, e per estensione L'effetto della crapula stessa.*] *Lat.* crapula. *Gr.* κραιπάλη. *Lib. cur. malatt.* Questo avviene per la soverchia crapulosità e ripienezza.

Crapuloso, Cra-pu-ló-so. *Add. m. Che crapula, Dato alla crapula. V.* Crapulone. *Gozz. Gov. Fam. Berg.* (Min)

Crasi. (Med.) *Sf. V. G. Lat.* crasis. (Da *crao* io mescolo, onde *crasis* mistura.) *Qualità o stato speciale del sangue; il quale stato, quando è contro a natura e viziato, si dice* Discrasia. (A)

2 — * *Secondo Galeno, Il misto degli umori che costituiscono le diverse specie di temperamenti.* (A. O.)

2 — * (Farm.) *Mescolanza de' medicamenti introdotti nell' economia animale od applicati alla superficie del corpo.* (O)

3 — * (Gram.) *Figura per cui due vocaboli si confondono insieme formando un nuovo suono: figura frequente nel dialetto attico.* (Aq)

Craspedia. * (Bot.) Cra-spè-di-a. *Sf. V. G. Lat. craspedia.* (Da *craspedon* frangia; e ciò per la qualità de' suoi fioretti frastagliati.) *Genere di piante erbacee della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, caratterizzato da un antodio semplice polifillo, che contiene molti calicetti di molti fiori, da un ricettacolo paleaceo, e dal pappo sessile piumoso. Se ne conoscono diverse specie native della Nuova Olanda, e della Nuova Zelanda.* (N)

Craspedio. (Bot.) Cra-spè-di-o. *Sm. V. G. Lat.* craspedum. (Da *craspedon* frangia.) *Albero d' alto fusto della Cochinchina, che per Loureiro forma un genere distinto, dai moderni riunito all'*Eleocarpo. *V.*; *così denominato dai petali della sua corolla, che sono cuneiformi, divisi in lacinie lineari, e come frangiati.* (Aq) (N)

Craspedone. * (Med.) Cra-spè-do-ne. *Sm. V. G. Lat.* craspedon. (V. *craspedia.*) *Specie di malattia dell' ug la, che consiste nell' allungamento di essa in forma di una membrana oblunga e sottile, somigliante ad una fimbria o frangia, donde trasse il nome.* (Aq)

2 — * (Bot.) *Specie di pianta crittogama nativa delle Antille, della famiglia de' licheni, di cui il sig. Fée ha fatto un genere distinto, da altri botanici riunito al genere* stigmatidium. (N)

Crassamento. * (Med.) Cras-sa-mén-to. *Sm. V. L. usata per indicare la parte coagulabile del sangue. Lat.* crassamentum. (A. O.)

Crassezza, Cras-séz-za. [*Sf.*] *ast. di* Crasso. *Lat.* crassities. *Gr.* πάχος.

2 — [Crassamento.] *Red. lett. 1. 117.* Lungamente usata (*la polpa de' tamarindi*), indurrà nel sangue una certa temperata crassezza.

Crassissimo, Cras-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Crasso. *Galil. Dif. Capr.*(A)

Crassizie, Cras-si-zi-e. [*Sf.*] *V. L. Grossezza, Grassezza. Lat.* crassities. *Gr.* παχύτης. *Gal. Gall. 27.* Il quale, posto sopra l'acqua, non divida e penetri la sua crassizie.

2 — [Densità.] *Gal. Gall. 60.* Qualunque differenza si ritrovi tra la crassizie dell' acqua e quella dell' aria.

*

Crassizio, * Cras-si-zi-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *crassities* grossezza, spessezza.) — Lucio Crassizio Pansa. *Celebre grammatico latino del tempo di Augusto.* (O)

Crasso. *Add. m. V. L. Grasso*, [*Denso, Troppo consistente.*] *Lat.* crassus. *Gr.* παχύς. *Red. lett. 1. 117.* È amica del fegato (*la trementina*), potendo coll'astersione tor via da' suoi canali quella gruma crassa che gl' intasa e gli serra.

2 — Ignoranza crassa, Error crasso *e simili=Ignoranza grandissima, e in cosa necessaria e importante a sapersi; Error manifesto, e non iscusabile. Lat.* ignorantia crassa. *Maestruzz. 1. 34.* Può temere che 'l peccatore sopra questo abbia ignoranzia crassa. *E 2. 10. 5.* Ignoranza crassa e supina è detta, per metafora, dell' uomo grasso e supino, il quale non vede eziandio quelle cose che innanzi gli sono, ec.» (*La Cr. qui legge senza senso*, che innanzi sono loro; *ma si corresse alla V.* Supino.) (N)

3 — * (Anat.) Intestini crassi: *Così chiamansi da' notomisti il* Cieco, *il* Colon *ed il* Retto. (A)

Crasso. * *N. pr. m. Lat.* Crassus. (Dal lat. *crassus* grosso.) — Lucio Licinio. *Console ed oratore romano.* — Marco Licinio. *Il più opulento de' Romani, sconfitto da' Parti.* — Publio Licinio. *Sommo sacerdote e giureconsulto romano.* (B) (Van)

Crassula. * (Bot.) Cràs-su-la. *Sf. Genere di piante della pentandria pentaginia, famiglia delle crassulacee, che vien caratterizzato da un calice a cinque foglioline, da una corolla a cinque petali, e da un frutto a cinque capsule.* (Dal lat. *crassus* per la spessezza delle sue foglie.) (O) (N)

Crasta. * (Geog.) *Lat.* Candavii Montes. *Catena di montagne che separa l' Albania dalla Macedonia.* (G)

Crastia. * (Mit.) Cra-sti-a. *Uno de' soprannomi di Minerva presso i Sibariti.* (Dal gr. *crastis* erba, quasi protettrice de' pascoli.) (Mit)

Crastino, Crà-sti-no. *Add. m. V. L. Del dì vegnente. Lat.* crastinus. *Gr.* ἐπαύριον. *Dant. Par. 20. 52.* Ora cognosce che 'l giudicio eterno Non si trasmuta, perchè degno preco Fa crastino laggiù dell' odierno. *But.* Fa crastino, cioè dimane.

Crasto. * (Geog.) *Antica città dalla Sicilia.* (G)

Cratafito. * (Anat.) Cra-ta-fi-to. *Sm. Uno de' muscoli del capo.* (Dal gr. *cras* testa, *e phite* prole: Prole della testa.) *Baldin. Voc. dis. Berg.* (N)

Crate, * Cratone. *N. pr. m. Lat.* Crates. (Dal gr. *crateo* io comando da forte, ovvero da *crateos* forte.) — *Filosofo greco, discepolo di Diogene e marito d' Ipparchia.* — *Filosofo accademico, discepolo di Polemone e maestro di Arcesilao.* — *Filosofo stoico, commentatore di Omero.* — *Poeta comico ateniese.* — *Stoico nativo di Pergamo.* (B) (Van)

Cratego. (Bot.) Cra-tè-go. *Sm. V. G. Lat.* crataegus. (Da *cratos* forza, robustezza, ed *echo* io ho.) *Genere di piante della icosandria diginia, famiglia delle rosacee, che ha per carattere il calice cinquefido, la corolla perigina di cinque petali, un pomo con due a cinque semi ossei; contiene molte specie quasi tutte native di Europa e dell' America settentrionale, di cui molte se ne coltivano per ornamento de' giardini, o per mangiarsene i frutti, come l' azzerolo.* (A) (Aq) (N)

Crateide. * (Mit.) Cra-tè-i-de. *Sf. V. G. Lat.* crateis. (Da *crateos* forte.) *In generale significa un Genio potente o Forza motrice de' corpi personificata. In particolare è nome proprio della madre di Scilla, da Circe cambiata in mostro, i cui fianchi eran cinti da cani rabbiosi. Altri credono che sia la stessa che* Ecate. (Mit)

Crateno, * Cra-tè-no, Cratino. *N. pr. m. Lat.* Cratenus, Cratinus. (Dal gr. *crateos* forte, ovvero da *cratyno* io munisco.) (B)

Crateo, * Cra-tè-o, Creteo. *N. pr. m.* (Dal gr. *crateo* comando fortemente.) — *Figlio di Minosse e di Pasifae, re di Creta.* (Mit) (Van)

Crateogonio. * (Bot.) Cra-te-o-gò-ni-o. *Sm. Nome dato dagli antichi a diverse piante erbacee con fusti ad articolazioni o giunture protuberanti; come* l'Olosteo *e la* Persicaria. *V.* —, Crateogono, *sin. Lat.* crateogonon, crateogonum. (Dal gr. *crateos* forte, e *gonia* angolo. V. *crategono.*) (Z) (N)

Crateogono. * Cra-te-ò-go-no. *Sm. Lo stesso che* Crateogonio. *V. Mattiol. 3. 133. Berg.* (N)

Cratera, Cra-tè-ra. *Sf. V. L. e A. V. e di'* Cratere. *Bocc. Tes. Magal. Rim.* (A)

Craterè, Cra-tè-re. *Sm. V. L. Coppa, Tazza.* —, Cratera, *sin. Lat.* crater. *Gr.* κρατήρ. (A) *Salvin. Odis. 68.* Chi l'avalla (*il vino*) Dappoichè nel crater fila mischiato. (Pe) *Buon. Fier. 5. 5. 7.* Pena, suda, e si 'l percuote (*l' argento e l' oro*) Che ne forma urna o cratere. (N)

2 — *Per simil. L'apertura che ordinariamente è nella sommità de' vulcani, e per cui fanno essi le loro eruzioni.* (A)

3 — (Idraul.) *Lo stesso che* Pescina. *V.* (A)

4 — (Astr.) *Costellazione dell' emisfero australe, detta più comunemente la* Tazza. *Salvin. Arat.* Il crater nella mezza spira, e all'ultima Stanne sopra l' immagine del corvo. (A)

Cratere. * *N. pr. m. Lo stesso che* Cratero. *V.* (Van)

Cratero, * Cra-tè-ro, Craterè. *N. pr. m. Lat.* Craterus. (Dal gr. *crateros* forte, valido.) — *Medico di Pomponio Attico.* — *Pittore greco.* — *Favorito di Alessandro Magno e rivale di Antipatro.* (B) (Mit)

Cratesipoli, * Cra-te-si-po-li. *N. pr. f. Lat.* Cratesipolis. (Dal gr. *cratos* comando, e *polis* città: Chi comanda alla città.) — *Moglie di Alessandro figlio di Polipercone, la quale ridusse alla sua ubbidienza Sicione.* (B) (Mit)

Cratete, * Cra-tè-te. *N. pr. m. Lat.* Cratetes. (Dal gr. *crateotes* fortezza.) (B)

Crateva, * Cra-tè-va. *N. pr. m.* (Dal gr. *cratys* forte, ed *eus* buono.) — *Botanico greco del tempo di Mitridate.* (O)

Crateva. * (Bot.) *Sm. Genere di piante fruticose indiane della dodecandria monoginia, famiglia delle capparidee, col calice quadrifido, la corolla ipogina di quattro petali, gli stami inseriti sullo stipite dell' ovario, ed una bacca unilocolare con molti semi.* (N)

Crati. * (Geog.) *Lat.* Crathis, Crathes. *Fiume del Regno di Napoli nella Calabria citeriore.* (G)

Craticcio, Cra-tic-cio. *Sm. V. A. V. e di'* Graticcio. *V.* (Dal lat. *crates*, il cui dimin. è *craticula.*) *Bemb. Stor. 4. 52.* Di nottetempo fece avvicinare alle mura alcuni craticci tra sè congiunti, di larghezza per ogni verso dieci piedi, e di grossezza sei; sopra i quali gettatovi terra, comandò che i soldati da' detti craticci coperti si dessero a tagliare il muro. (V)

Craticola, Cra-ti-co-la. *Sf. V. A. V. e di'* Graticola. *Lat.* craticula. *Segner. Mann. Ag. 10. 8.* Oh con che affetto dovea dir egli fra sè, su la sua penosa craticola: *Patior*, ec. (V)

Cratieo, * Cra-ti-è-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *crateos* potente.) — *Padre di Anassibia sposa di Nestore.* (Mit)

Cratilo, * Crà-ti-lo. *N. pr. m. Lat.* Cratilus. (Da *crateo* io comando, ed *ile* turba, moltitudine, squadra: Chi comanda a molti. Può anche trarsi da *crateleos* aspro.) (B)

Cratine, * Crà-ti-ne. *N. pr. f. Lat.* Cratines. (B)

Cratino, * Crà-ti-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Crateno. *V.* (Dal gr. *cratyno* io munisco, raffermo.) — *Poeta comico ateniese.* (B) (Mit)

Cratinopoli. * (Geog.) Cra-ti-nò-po-li. *Lat.* Cratinopolis. *Antica città dell' Africa nella Mauritania Cesariense.* (G)

Cratippo, * Cra-tip-po. *N. pr. m. Lat.* Cratippus. (Dal gr. *cratys* forte, e *hippos* cavallo: Cavalier forte.) — *Filosofo peripatetico di Mitilene, maestro del figlio di Cicerone.* (B) (Mit)

Cratisto, * Cra-ti-sto. *N. pr. m.* (Dal gr. *cratistos* fortissimo.) — *Geometra greco della scuola di Platone.* (Mit)

Crato. * *N. pr. m.* (Dal gr. *cratos* impero, potenza.) — *Figlio di Pallante e di Stige.* (Mit)

Cratone, * Cra-tó-ne. *N. pr. m. Lat.* Craton. (Dal gr. *cratos* potente.) *Lo stesso che* Crate. *V.* — *Antichissimo pittore greco.* (B) (Mit)

Crausi, * Crà-u-si. *N. pr. m. Lat.* Crausis. (Dal gr. *chravso* fut. di *chrao* io ferisco lievemente.) (B)

Cravana. (Marin.) Cra-và-na. *Sf. Ostriche da carena.* (Dal franc. *cravan* che ha il medesimo senso.) (S)

Cravatta, Cra-vàt-ta. [*Sf.*] *Fazzoletto, o Pezzuola di turbante, o d' altro panno finissimo, che si porta al collo.* —, Croatta, Corvatta, Crovatta, *sin.* (Dal franc. *cravate* che ha il senso medesimo, e *cravate* viene da' Croati, una volta detti *Cravates*, da cui i Franc. impararono questa parte di abbigliamento nel 1636, guerreggiando con l' Imperatore di Austria.)

Cravo. * (Geog.) *Fiume della Nuova Granata.* (G)

Crazia, Crà-zi-a. [*Sf.*] *Sorta di moneta* [*toscana*] *di valore di cinque quattrini.* (Dal ted. *kreutzer* piccola moneta di Germania.) *Ricett. Fior.* Il coperchio abbia di sopra uno spiracolo grande quanto una crazia. *Vit. Benv. Cell. 498.* Se Sua Eccellenza mi desse solo una crazia, che vale cinque quattrini, delle mie fatiche, mi chiamerei contento. *Malm. 2. 11.* Soggiunse quei: non vo' pur una crazia, Ma solamente la tua buona grazia.

Creabile, Cre-à-bi-le. *Add. com. Che può crearsi. Lat.* creabilis. *Segner. Mann. Dic. 31. 1.* Il quale (*Figliuolo*) proceda dal Padre in ragion d' immagine sustanziale, rappresentante tutto il bello che Dio può partecipare alle cose da lui creabili. (V) *E Crist. Instr. 2. 3. 15.* Tutti gl' intelletti creati e creabili. *E 2. 22. 25.* I beni creati e creabili. (N)

2 — * *Ed usato a modo di sm. Segner. Crist. instr. 2. 3. 12.* A farvi temere tutto il creabile. (N)

Creamento, * Cre-a-mén-to. *Sm. V. A. V. e di'* Creazione. *Com. Dant. Par. 29.* E così, dato che 'l mondo fosse creato, seguitasi che innanzi quello creamento non fu tempo. (N)

Creango. * (Geog.) Cre-àn-go. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Creante, Cre-àn-te. [*Part. di* Creare.] *Che crea. Lat.* creans. *Gr.* κτίζων. *Franc. Barb. 102. 23.* Neentemen vergogna Forte spande Onestà grande, E spessamente è d' onestà creante.

Creanza, Cre-àn-za. [*Sf.*] *Ammaestramento de' costumi. Lat.* educatio, institutio. *Gr.* ἀγωγή. (V. *creare* nel 4.° senso. In gr. *chre* vale è decente, conviene; ed ha l' imperf. *e chren*, ed il fut. *chresi.*) *Stor. Eur. 3. 62.* Questo era difetto della natura, impedita non solamente e guidata male dalla troppo delicata creanza della sua fanciullezza.

2 — [*Più comunemente oggi si prende per*] Costume, [Maniera di trattare o di procedere nel viver civile; *e quando si prende in buona parte vale* Buono e Bel costume. *Lat.* urbani mores. *Gr.* ὑπραπτία.] *Alleg. 6.* Con diletto c' insegna le creanze.

2 — *Onde* Buona o Bella creanza e Mala creanza = *Buono o Cattivo costume. Galat. 85.* Questi leggieri peccati di nascosto guastano col numero e colla moltitudine loro la bella e buona creanza.

3 — Rispetto, Riverenza. *Buon. Fier. 1. 4. 1.* Ecco qua 'l Podestà: quella creanza E quella reverenza abbiasi a lui Di ritirarsi indietro.

4 — * In termine di creanza = *In maniera civile, Con civiltà.* (A)

Creanzare, Cre-an-zà-re. *Att. Educare ne' buoni costumi, Morigerare. Vanozz. Avvert. Pol. 367. Berg.* (Min)

Creanzato, * Cre-an-zà-to. *Add. m. da* Creanzare. *V. di reg.* (O)

Creanzuto, Cre-an-zù-to. *Add. m. Che ha creanza. Ben accostumato, Morigerato. Ner. Samin.* Fa un bell' inchin la creanzuta strega. *Fag. rim.* Il ragno, creanzuto personaggio, Dopo il saluto interrogò la gatta. (A)

Creare, Cre-à-re. [*Att. e n.*] *Far qualche cosa dal niente*, [*Trar dal nulla; ed in questo sign. non si dice che di Dio.* —, Criare, *sin.*] *Lat.* creare. *Gr.* κτίζειν. *But. Par. 3. 2.* Creare, è di nulla fare qualche cosa. *Bocc. nov. 19. 7.* Io ho sempre inteso l' uomo essere il più nobile animale che tra i mortali fosse creato da Dio. *E canz. 3. 5.* Che or nel ciel se' davanti a colui Che ne creò.

2 — * *Uscita ant. Tes. Br. 7.* E l' aiere creao (*creò*), E gli angeli formao. (V)

2 — Originare. *Lat.* originem praebere. *Galat. 77.* Il tempo le crea (*l' usanze*), e consumale altresì il tempo.

3 — Costituire, Eleggere, Ordinare novellamente. *Lat.* constituere, ordinare, creare. *Gr.* βουλεύεσθαι. *Bocc. concl. 9.* Carlo Magno, che fu il primo facitore de' Paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di loro soli potesse fare oste. *M. V. 9. 44.* Li Perugini crearono otto ambasciatori. *Varch. Stor. 9. 224.* La moltitudine e varietà delle leggi generava, nel creare e mandar fuora gli ambasciadori ed i commissarii, difficultà e confusione. » *Bemb. Stor. 2. 26.* Alessandro Farnese, che da poi creato a sommo Pontefice, fu Paolo Terzo chiamato.

4 — Ammaestrare, Istruire. *Lat.* erudire. *Gr.* παιδεύειν. (V. *creanza.*) *Stor. Eur. 6. 134.* Il Re ec. chiese appresso il puttino, per crearlo nella sua corte con quei costumi ec. che si convengono ec. a' principi grandi.

5 — Nudrire, Allevare. *Fir. disc. an. 49.* L'amor grande ch' io vi porto per essermi sino da fanciullo creato in questo lago, mi sforza aver di voi pietà in tanto pericoloso accidente.

6 — * *Detto dell' operazioni dell' ingegno V.* Creatore, §. 2. (N)

Creare diff. da *Comporre*, *Produrre*, *Formare*, *Generare*. *Creare* è trarre dal nulla qualche cosa, o dar l' esistenza ad esseri che non l' avevano. *Produrre* nel senso proprio vale dar la esistenza ad esseri per forza principalmente germinativa. *Comporre* è porre e mescolare insieme più cose per formarne una; ed anche formare o costituire una cosa da un' altra. *Formare* (dar forma) è unire insieme delle cose già formate per averne un aggregato di nuova forma, o pure dare una nuova forma alla materia preesistente. *Generare* si applica alla riproduzione degli animali.

Creatamente, * Cre-a-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Costumatamente. *Panigar. Berg.* (O)

Creatico. (Anat.) Cre-à-ti-co. *Add. m. Che appartiene al pancreas. Red. Lett.* (A)

Creativo, Cre-a-ti-vo. *Add. m. Che crea,* [*Che sa e può creare.*—, Criativo, *sin.*] *Lat.* creandi, gignendi vim habens. *Gr.* γεννητικός. *But. Par. 2. 2.* Le lor virtù creative, che sono cagione degli effetti inferiori, siccome lo seme è cagione della biada che de' venire. *E Purg. 20. 1.* Fece ripignere ec. l' anima di S. Tommaso al cielo, onde era discesa per la potenza di Dio creativa.

Creato, Cre-à-to. *Sm. Servo, Allievo, Persona dipendente, Creatura, nel sign. del* §. 2. —, Criato, *sin. Lat.* alumnus. *Gr.* τρόφιμος. *Vinc. Mart. lett. 66.* Si degni far lettera all' erario di Salerno di qualche ajuto di costa, e di grazia la lettera dica che V. E. me li dona, perchè io mi possa intertenere onoratamente, come suo creato, infino al suo ritorno. *Stor. Eur. 1. 26.* Appartato in quella da tutti gli altri, fuori che solamente da un suo creato, di chi egli molto si fidava. *Bern. Orl. 2. 3. 42.* Disse: Signor, io voglio un poco uscire, Ed ho speranza che Macon ci ajuti: Un mio creato ti vo' far sentire. » *Varch. Ercol. t. 1. p. 22.* Io pensava bene che m' avesse a esser risposto, non già da lui, ma da alcuno creato o amico suo. (N)

2 — * Il mondo. *Segner. Pred. 22. n. 1.* È la legge da Dio stabilita in tutto il creato. (N)

Creato. *Add. m. da* Creare.—, Criato, *sin. Lat.* creatus, genitus. *Gr.* κτιστὸς, γεννητός. *Petr. son. 70.* Ben vedi omai siccome a morte corre Ogni cosa creata. *Vit. S. Ant.* Con somma ed ineffabile provvidenza tien cura di tutti gli uomini e di tutte le cose create. *Dant. Inf. 3. 7.* Dinnanzi a me non fur cose create. *E Par. 19. 89.* Nullo creato bene a sè la tira; Ma essa, radiando, lui cagiona. *E 21. 96.* Che da ogni creata vista è scisso.

2 — Ben creato, e Mal creato, *si dice di Chi è di buoni o di cattivi costumi. Lat.* bene vel male moratus, bonis vel malis moribus praeditus.

3 — [Ben creato *vale anche Felicissimo, Fortunatamente nato, Predestinato, Beato, Eletto da Dio all' eterna gloria; e* Mal creato *Infelicissimo, Nato per somma sventura, Dannato.*] *Dant. Inf. 32. 13.* O sovra tutte mal creata plebe. *E Par. 3. 37.* O ben creato spirito, ch' a' rai Di vita eterna la dolcezza senti.

3 — * Limitato, Finito. *Segner. Crist. Instr.* (A)

Creatora, Cre-a-tó-ra. *Sf. V. A. V. e di'* Creatura. *Così l' usò Cino da Pistoja per la rima; nè perciò tal licenza s' accorderebbe oggidì a chicchessia.* (A)

Creatore, Cre-a-tó-re. [*Verb. m. di* Creare.] *Che crea*; e [*propriamente*] *a Dio solo s' attribuisce tal nome.* —, Criatore, *sin. Lat.* creator. *Gr.* κτίστης. *Bocc. nov. 31. 20.* E da un medesimo creatore tutte l' anime ec. create. *Cavalc. Frutt. ling.* Per certo quello è sol vero gaudio, il quale si concepe di creatore, e non di creatura. *M. Aldobr.* Che volendo egli usare e fare opere buone, puote colla grazia del suo Creatore puramente soddisfare.

2 — *In forza di add. m. Red. lett. 1. 80.* L' ingegno creatore di V. S. Illustriss. produce sempre nuovi e nobilissimi parti.

Creatrice, Cre-a-tri-ce. [*Verb. f. di* Creare.] *Che crea.* —, Criatrice, *sin. Lat.* creatrix. *Gr.* κτίζουσα. *Esp. Vang.* E dà noi ad intendere il misterio della santa Trinità creatrice, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. *Teol. Mist.* E così truova la prima cagione creatrice di tutte le cose.

Creatura, Cre-a-tù-ra. [*Sf. Si dice d' ogni cosa creata; e più specialmente dell' uomo.* —, Creatora, Criatura, *sin.*] *Lat.* creatura. *Gr.* κτίσις. *But. Purg. 11. 1.* Ogni cosa creata è creatura. *Bocc. introd. 26.* Oltre a centomilia creature umane si crede per certo ec. essere stati di vita tolti. *E nov. 34. 3.* Era una delle più belle creature che mai dalla natura fosse stata formata. *Tes. Br. 1. 10.* Il tempo fue cominciato per le creature, e non le creature per lo tempo. *D. Gio. Cell. lett.* Avvegnachè al dì d' oggi mi sia grande consolazione non veder creatura. *E. lett. 14.* Non scrissi la lettera, che tu vedesti, a Donato, perchè io desideri ch' egli nè creatura ci venga, ma perchè uscisse un poco della servitudine del mondano Faraone. *Dant. Inf. 7. 70.* E quegli a me; o creature sciocche, Quanta ignoranza è quella che v' offende! » *E Purg. 12. 88.* A noi venia la creatura bella, Bianco vestita ec. (Min) *Varch. Ercol. t. 2. p. 88.* Sebbene da favellare non si forma favellatura, da fare nondimeno si forma fattura, e da creare, creatura (N)

2 — * Bambino. *Band. Ant.* Nel mandar le creature a battesimo, possano usare un mantellino di qualsivoglia drappo. (A)

3 — *Ed usato anche mascolino, come* Persona. *G. V. lib. 8. cap. 36.* Chiese ec., come fedele cristiana, e la creatura battezzare, e fare cristiano. *È appresso*: E come la creatura fu battezzato nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo in presenza del padre e di tutto il popolo, incontanente il fanciullo divenne il più bello e il più grazioso che mai fosse veduto. (V)

4 — [Feto.] *Bocc. nov. 94. 4.* Le sue più congiunte parenti dicevan, sè aver avuto da lei, non essere ancora di tanto tempo gravida, che perfetta potesse esser la creatura.

5 — *Si dice anche del parto delle bestie. Cresc. lib. 9. pag. 214.* Il quale (*l' asino*) se avrà peli di più colori ne' nepitelli degli orecchi, varierà molto il color della creatura. *E pag. 226.* Ancora l' asine pregne si debbono delle fatiche alleggerire, imperocchè la creatura, per la fatica, diventerebbe piggiore. (V)

6 — * Povera creatura! *Modo esprimente la commiserazione che sentiamo per alcuno.* (Z)

7 — Creazione *o simile. V. A. Fr. Giord. 365.* I demonii che peccaro . . . . per nulla ebbero tutta la creatura corporale, non ne curaron nulla. (V)

8 — Colui ch' è stato sotto la disciplina d' alcuno e allevato e tirato innanzi da lui. *Lat.* alumnus, cliens. *Gr.* τρόφιμος. *G. V. 8. 80. 5.* Con tutto che fosse creatura del papa Bonifazio, e non amico del Re di Francia. *E 10. 230. 3.* Il quale era del paese del papa, e sua creatura. *Bern. Orl. 2. 1. 13.* Ch' ivi il velen le budella gli rose, Il qual gli dette una sua creatura. *Borgh. Orig. Fir. 258.* Essendo creatura, o, per usar la voce propria loro, clientoli di Mario.

9 — *In bisticcio, senza alcuna determinata significazione. Bern. Orl. 1. 4. 65.* Il giovane con voce alta e sicura Disse: io non voglio stare a disputare, Se la fusse creanza o creatura, Perch' adesso mi trovo altro da fare. (B)

Creaturella, Cre-a-tu-rèl-la. [*Sf.*] *dim.* [*e avvilit.*] *di* Creatura. *Segner. Pred. 6.* Non sappiam noi per altro quanto sia grande l' altezza degli uomini? e come dunque si vergoguavano d' inchinarsi ad una marmaglia di creaturelle?

2 — * *E detto in buona parte. Segner. Crist. Instr. 2. 18. 21.* Dentro la pelle di un otre, cioè nel seno di una sventurata creaturella. (N)

Creaturina, Cre-a-tu-ri-na. [*Sf.*] *dim.* [*e vezzeg.*] *di* Creatura. *Creaturella. Alleg. 217.* Fu messer Pagolo dell' Ottonajo in Firenze un uomaccion reale e dabbene, come sarebbe a dire una creaturina di garbo, e senza fiele in corpo.

Creazione, Cre-a-zió-ne. [*Sf.*] *Il creare.*—, Creamento, Criazione, *sin. Lat.* creatio. *Gr.* κτίσις. *S. Agost. C. D.* Non vogliono accettare che questa sia la cagione della creazion delle cose.

2 — Elezione. *Lat.* electio, creatio. *Gr.* ἐκλογή. *Fir. As. 196.* Con agiati bicchieri fecero allegrezza della creazione del nuovissimo principe.

Crebro, Crè-bro. *Add. m. V. L. Spesso. Lat.* creber, densus. *Gr.* πυκνός. *Dant. Par. 19. 67.* Assai t' è mo aperta la latebra Che t' ascondeva la giustizia viva, Di che facei quistion cotanto crebra. *Ar. Fur. 23. 46.* Dopo non molto la bara funebre Giunse, a splendor di torchi e di facelle, Là dove fece le strida più crebre Con un batter di man gire alle stelle. *E 42. 47.* Mill' occhi in capo avea senza palpebre: Non può serrargli; e non credo che dorma: Non men che gli occhi, avea l' orecchie crebre. (*Parla di un mostro in figura femminile.*)

Crecchia. * (Bot.) Crèc-chia. *Sf. È l' erica del Mattiolo, detta volgarmente* Scopa meschina. *V.* Erica. *Lat.* erica vulgaris Lin. (Il Lemery deduce *erica* dal gr. *erico* o sia *ereico* io frango; poichè questa pianta era creduta utile a spezzar la pietra nella vescica. Al pari *crecchia* può dedursi dall' ingl. *crak* rompere in pezzi. Altri la trae da *ericula* dim. di *erica*, come macchia da *macula.*) (Van)

Credajugam. * (Mit. Ind.) Cre-da-ju-gàm. *Sm. La prima età del mondo ossia l' età dell' oro degl' Indiani.* (Mit)

Credente, Cre-dèn-te. [*Part. di* Credere.] *Che crede. Lat.* credens, fidem adhibens. *Gr.* πιστεύων. *S. Agost. C. D.* Chi dispregia li giudizii de' lodanti, dispregia eziandio la temerità de' credenti. » *Cavalc. Pungil. 226.* Il Diavolo ingannò ancor questo suo adoratore e credente. (V)

Credenza, Cre-dèn-za. [*Sf.*] *Il credere,* [*Atto dell' intelletto per cui acconsente a checchè sia sulla fede altrui.*] *Lat.* fides. *Gr.* πίστις. » *Buon. Fier. 4. 4. 14.* Messer Equilio, Che 'l primo è ch' io 'ncontrai, nulla ha prestata Credenza al mio rapporto. (N)

2 — Fede, [*e per antonomasia La fede ne' dogmi di qualunque religione.*] *Bocc. nov. 2. 4.* Al Giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto; ma pure, ostinato in su la sua credenza, volger non si lasciava.

3 — [*E detto specialmente della* Religione cristiana, *spesso cogli aggiunti di* Vera, Divina, Cristiana, ec.] *Tes. Br. 3. 4.* Ma tuttavia per li filosofi conosciamo noi meglio la vera credenza di Gesù Cristo. *Dant. Par. 24. 73.* Che l' esser lor v' è in sola credenza, Sovra la qual si fonda l' alta spene, E però di sustanzia prende intenza; E da questa credenza ci conviene Sillogizzar. *Lib. Dicer.* Conciofossecosachè aspri movimenti di guerra affliggessero lungamente molte provincie della cristiana credenza.

4 — Opinione, Pensiero. *Lat.* opinio. *Gr.* δόξα. *Bocc. nov. 15. 18.* Egli questo credendo, e dilettandogli, da falsa credenza ingannato, d' esser con costei, stette ec. *Com. Inf. 11.* In questo capitolo tocca l' autore un' altra eretica credenza, della quale fue autore Acazio. *Petr. son. 285.* Ch' i' credeva (ahi credenze vane e infirme!) Perder parte, non tutto. *Red. lett. 1. 238.* Ma io credo che sarà difficile il mutare, e che abbia ad esser giuoco forza il lasciare star quel verso come egli sta; se però questa mia credenza non fa torto alla fecondissima vena del mio amatissimo sig. Filicaja.

5 — Credito, Stima. *Lat.* bonum nomen. *Gr.* δόξα. *Bocc. nov. 13. 9.* Li tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che aver doveano, esser pagati, furono subitamente presi. *G.*

V. 11. 87. 4. E del mancamento della credenza più altre minori compagnie di Firenze poco tempo appresso ne fallirono.

6 — Segretezza, Segreto. [*V.* §. *18*, 2, e §§. *15*, *17*, *26* e *30*.]

2 — *Onde* Di credenza = *Di segreto*, *In segreto*. *Vit. S. M. Madd. 66.* Pensomi che la madre volesse parlare con lui un poco di credenza. (V)

3 — * *E* Tener credenza, Comandar credenza, Dire alcuna cosa in credenza, ec. = *Serbare*, *Ordinare il segreto*, *Dire alcuna cosa in segreto*, ec. *V. i §§. cit. nel §. 6.* (N)

7 — L'atto del credere, cioè Fidare altrui sul credito. *Lat.* credere. *Gr.* δανίζειν. *G. V. 12. 54. 4.* I miseri creditori diserti e poveri per le folli credenze e le malvage agguaglianze. » *Buon. Fier. 5. 1. 3.* Passi quello smargiasso violento, Cui negata credenza dal mercante ec.(N)

2 — * *Onde* Dare, Pigliare o Togliere a credenza, Far credenza, Lavorare a credenza, Vendere a credenza, ec. *V.* §. *16*, *3 e 4*; §. *19*, *2*; §§. *24*, *19*, *22*, *31*, *32*, *34*. (N)

8 — Saggio, Prova. *Lat.* experimentum. *Gr.* δοκιμασία. [*V.* §. *19*, *4*.] *But. Com.* Credenza, cioè esperienzia, la quale fa credere.» *Pecor. g. 14. n. 2.* Ne mangiò parecchi (*fichi*) senza alcuna credenza. (V)

9 — L'assaggiare che fanno gli scalchi e i coppieri delle vivande e delle bevande prima di servirne il loro signore. *Lat.* praegustatio. *Gr.* πρόγευσις. (Così detta, perchè codesto assaggiare fa che le bevande o vivande sien credute innocenti.)

2 — *Onde* Servir di credenza, Far la credenza. [*V.* §§. *29 e 19*, *5*.]

10 — L'armario dove si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli per lo servigio della tavola, e nelle case de' grandi la stanza medesima. *Lat.* abacus, armarium, delphica. *Gr.* ἄβαξ. (V. il §. prec.) *Bern. rim. 4.* La credenza facea nel necessario, Intendetemi bene, e le scodelle Teneva in ordinanza in sull'armario. *Malm. 8. 43.* Piena di cibi intanto una credenza Vien pari pari aperta, spalancata. » *Salvin.Cas. 155.* Soprantendenti alla piatteria d'oro, e credenza d'oro. (N)

11 — Quella tavola che s'apparecchia per porvi su i piatti ed altro vasellamento per uso della mensa. (V. il §. 9.) *Fir. As. 247.* Misi sottosopra ciò che era su per le tavole e su per la credenza, bicchieri, guastade, ec.

2 — *E per simil.* Quella tavola che s'apparecchia quando dicono la messa i prelati.

12 — L'assortimento di vasellamenti e piatteria per servigio della tavola e della credenza. *Car. lett. 2. 201.* Il signor Duca suo consorte fece fare qui molti disegni di varie storiette, per dipignere una credenza di majoliche in Urbino. » *Min. Malm. 8. 43.* Quei bicchieri, vasi, e bacili d'argento ec. che si mettono alle tavole de' grandi . . . . sendo così imbanditi tutti insieme, si dicono credenza. (N)

13 — *Col v.* Avere: Avere, Dare credenza = *Prestar fede*, *Credere*. *Lat.* fidem adhibere, praestare fidem. *Gr.* πιστεύειν. *Bocc. nov. 26. 7.* Io non so se Filippello si prese giammai onta dell'amore il quale io vi portai, o se avuto ha credenza che io mai da voi amato fossi.

2 — [Aver opinione.] *Alam. Colt. 137. 5.* E Tagete e Tarcon, quei di Tessaglia, Melampode e Chiron ch' avean credenza Di fermar le saette in mano a Giove.

14 — * *Col v.* Bravare: Bravare a credenza = *Bravar vanamente*, *a parole soltanto*. *V.* Bravare, §. *4*. (N)

15 — [*Col v.* Comandare: Comandar credenza, Comandar la credenza = *Comandare il segreto*.] *G. V. 7. 59. 3.* E promise di far la detta impresa segretamente ec., comandando la credenza. *Nov. ant. 64. 2.* Un giorno il consiglio comandò credenza; lo fanciullo tornòe a casa ec.; la madre, che gli avea promesso di tener credenza, il manifestò a un'altra donna.

16 — *Col v.* Dare: Dar credenza = *Dar fede*; *lo stesso che* Aver credenza. *Ar. Fur. 33. 60.* E di veder le pare il suo Ruggiero, Il qual le dica: perchè ti consumi, Dando credenza a quel che non è vero?» *Tes. Br. 8. 53.* Credevole è quegli che sanza testimonianza dà fede e credenza in questa maniera. (N)

2 — [Dar credenza *vale anche Far credere*.] *Bocc. nov. 27. 40.* E per darle di ciò più intera credenza, ciò che fatto avea pienamente le raccontò.

3 — Dare a credenza = *Vendere senza ricevere il prezzo subito*. *V.* §. *34*.

4 — * *E* Dare checchè sia in credenza, *nello stesso sign. Car. Lett. 3. 13.* (*Comin. 1735.*) Se ora si fusser trovati danari, di certo ve gli mandava; pure questa sera scrive a Girolamo Linajuolo che vi faccia dar panni da vestirvi in credenza. (B)

17 — [*Col v.* Dire: Dire alcuna cosa in credenza = *Dirla in segreto*.] *Franc. Barb. 34. 13.* E chi parola data, Ovver detta in credenza, dice e spanda.

2 — Dir nostra *o simile* credenza = *Dir ciò che crediamo*. *Salv. Avvert. 1. 3. 4. 3.* Di cui, una per una, partitamente direm nostra credenza. (V)

18 — [*Col v.* Essere: Esser credenza = *Portar opinione*, *Pensare*.] *Alam. Colt. 4. 81.* Ed è credenza in molti, Che ciò sia la cagione ec.

2 — [Esser alcuna cosa credenza = *Esser segreta*.] *Bocc. nov. 73. 4.* A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie ec. sentendo che non era credenza, si congiunse con loro.

3 — * Essere di sua, di mia ec. credenza = *Credere*. *Introd. Virt. 13.* Credi tu forse che le dette maledizioni toccassero pur solamente Adamo ed Eva? . . Non vo'che sia di tua credenza. (Pr)

19 — *Col v.* Fare: Far credenza = *Vendere senza ricever prezzo subito*. *Lib. son. 135.* Compra a contanti, e non far mai credenza.

2 — [Fare checchè sia a credenza = *Farla senza pagare subito il prezzo*.] *Franc. Sacch. rim. 69.* E vada alla taverna a far doglienza, Mangiando e bevendo a credenza.

3 — Far checchè sia a credenza *vale anche Farlo senza occasione, o per nonnulla*. *Lat.* gratis, absque causa. *Gr.* ἀναιτίως. *Alleg. 166.* Le cagnacce tiran su quella povera brigatella a credenza. *E 256.* Facendo meco il sacciuto a credenza, mi persuadon ch' io svolga ec. *Cecch. Mogl. 4. 1.* Orsù, qualcosa fia, se io dovessi farli far quistione Con qualcuno a credenza.

4 — [Far credenza, *nel sign. del §. 8.*] *Dant. Purg. 27. 28.* E se tu credi forse ch' io t' inganni, Fatti ver lei, e fatti far credenza Colle tue mani al lembo de' tuo' panni.

5 — [*E nel sign. del §. 9.*] *Filoc. 2. 209.* Voltato a Salapadino, il quale già voleva far la credenza, disse: non tagliare. *Bellinc. son. 318.* Che s'e' volesse in qualche fiume bere, Ch' e' non mi faccia la credenza fare. *Morg. 19. 127.* E d'ogni cosa che 'n tavola viene, Sempre faceva la credenza e 'l saggio.

6 — * Far la credenza, *nel sign. del §. 10. V. Cel. Vit. t. 2. f. 94.* Gli dissi che nulla io voleva mangiare ec. se prima egli non me ne faceva la credenza. (N)

7 — Far certa la credenza di alcuno = *Fargli credere certamente alcuna cosa*. *Bocc. g. 10. n. 9.* Ora è venuto tempo di far certa la vostra credenza, qual sia la mia mercatanzia, come nel partirmi da voi dissi che potrebbe avvenire. (V)

8 — * Fare il bravo a credenza = *Bravare a parole*. *V.* Bravo, §. 3.(N)

20 — [*Col v.* Giurare: Giurare credenza = *Giurar segretezza*.] *Din. Comp. 2. 35.* Misila ad indugio, e feci loro giurare credenza; e non per malizia la indugiai. *E 2. 36.* I Priori scrissono al Papa segretamente; ma tutto seppe la parte Nera, perocchè quelli che giurarono credenza, non la tennono.

21 — *Col v.* Lasciare: Lasciar per credenza = *Far credere*. *Bocc. g. 10. n. 9.* Che vo'siate mercatanti, non lascerete voi per credenza a me questa volta.

22 — [*Col v.* Lavorare:] Lavorare a credenza = *Lavorare senza aver di subito la mercede*. *Lat.* mercede non praesenti. [*V.* A credenza.]

23 — *Col v.* Manifestare: Manifestar le credenze altrui = *Manifestare le cose poste in segreto*. *Fior. Virt. car. 112.* (V)

24 — * *Col v.* Perdere: Perdere la credenza = *Perdere il credito*, *la stima*. *V.* §. 5. (N)

25 — [*Col v.* Pigliare:] Pigliare a credenza = *Comprare senza dare il prezzo subito*. *Bern. rim.* Pigliate spesso a credenza, a 'nteresse.

2 — Pigliare una credenza. *V.* §. *36*.

26 — [*Col v.* Porre: Porre in credenza = *Far segreto di alcuna cosa*.] *Bocc. nov. 73. 13.* Perciocchè a lui era stata posta in credenza.

27 — * *Col v.* Portare: Portar credenza = *Aver opinione*. *Bocc. g. 2. n. 2.* Io porto ferma credenza che san Giuliano ec. m' abbia questa grazia impetrata da Dio. (V)

28 — *Col v.* Raffermare: Raffermar la credenza = *Far credere fermamente*. *Bocc. g. 10. n. 9.* Noi vi farem vedere di nostra mercatanzia, per la quale noi la vostra credenza raffermeremo. (V)

29 — *Col v.* Servire: Servir di credenza, *nel sign. del §. 9. Morg. 16. 24.* E sempre di sua man servì 'l marchese, Massime Antea, con molta riverenza, Di coppa, di coltello e di credenza.

30 — [*Col v.* Tenere: Tener credenza, la credenza = *Tenere il segreto*.] *Bocc. nov. 79. 23.* Ove voi mi promettiate ec. di tenerlomi credenza, io vi darò il modo che a tenere avrete. [*V.* §. *15*.]

31 — * *Col v.* Togliere: Togliere a credenza, *lo stesso che* Pigliare a credenza. *V.* A credenza. (N)

32 — * *Col v.* Vendere: Vendere a credenza. *V.* §. *7*. *Salvin. F. B. 5. 1. 3.* Volea vendere non a credenza ma pe' contanti. (N)

33 — [*Col v.* Venire: Venire a credenza = *Farsi cristiano*, *nel sign. del §. 3.*] *Gr. S. Gir. 10.* Quando l'uomo è venuto a battesimo e a credenza, il diavolo che avea nel corpo, se n'esce.

34 — *Prov.* Chi dà a credenza, spaccia assai, Perde l'amico e i danar non ha mai. *Ed il senso è chiaro.*

35 — * A credenza, *posto avverb.* = *Sulla fede*. [*V.* A credenza, §. *3*.]

2 — * *Vale anche* Senza fondamento, A parole, Senza fatti. *Onde* Bravata a credenza. *V.* Bravata, §. *3*, *e V.* A credenza, §. *3*.(N)

36 — (Veter.) Pigliare una credenza, *dicesi del cavallo allorchè piglia un vizio*.

37 — (Polit.) Lettere di credenza: [*lo stesso che* Lettere credenziali. *V.* Credenziale, §. 2.] *Varch. Stor. 11. 337.* Avevano gli ambasciadori lettere di credenza a quattro Cardinali. *E 14. 537.* A questi fecione una lettera di credenza.

2 — Breve di credenza: [*Dicesi della lettera credenziale che dà il Papa.*] *Varch. Stor. 431.* Perchè egli l'informasse a bocca di tutto quello che Sua Santità voleva ch'egli facesse con un breve di credenza.

3 — Lettera di credenza, *detta anche tra private persone*. *Ar. Lett. stampate dal Baruff. nella Vita*, *1807. pag. 270.* Mi mandi un suo fidato, ch'io conosca, con una sua di credenza. (Min)

38 — (Comm.) Lettera di credenza: *Quella lettera di cambio, in virtù della quale il presentatore, cui è intestata, può, quando che sia, riscuotere una somma di danaro dal trattario. Più comunem.* Lettera di credito.(A)(N)

Credenza diff. da *Fede*. Ambedue importano una persuasione fondata su qualche motivo, ma *Fede* si prende talora isolatamente, ed esprime la persuasione in cui siamo della verità de' misteri della religione. Quindi la *Credenza* delle verità rivelate costituisce la *Fede*, ossia la ferma persuasione determinata dall' autorità di Dio che ha parlato. La *Credenza* può aver un motivo non evidente, e confondersi con la semplice *Opinione*. V. Può esser la *Fede* che si presta ad altrui sul credito in cui è.

Credenziale, Cre-den-zi-à-le. *Add. com. Di credenza.*

2 — (Polit.) Lettera credenziale *si chiama quella che presentano gli ambasciadori e gl' inviati per esser riconosciuti e creduti per tali, e perchè negli affari che trattano sia loro prestata fede.*

3 — *E detto pure tra private persone. Ar. Negr. 2. 3.* Come vedete, è lettera Credenziale. *E 3. 2.* Avevo disegnato che la lettera Credenziale, c' ho da parte d' Emilia Data a Camil, m' avesse a far servizio. (Min)

Credenziera, Cre-den-ziè-ra. [*Sf.*] *Armadio*, *Credenza*, *nel sign. del §. 10. Lat.* abacus. *Gr.* ἄβαξ. (V. *credenza* §. 9. e seguenti.) *Borgh. Mon. 161.* Era l'uso comune delle tavole, e lo apparecchio delle cre-

denziere, candellieri, e per dar l'acqua alle mani bacini e mescirobe, ogni cosa d'ottone. » *Min. Malm. 8. 43.* Il quale armadio si dice ancora credenziera. (N)

CREDENZIERA. * *Fem. di* Credenziere, *nel sign. del §. 2. Salvin. Odis. 138.* Il pane onesta credenziera appose Recando, molte vivande mettendo. (Pe)

CREDENZIERE, Cre-den-zié-re. [*Sm.*] *Segretario e uomo che tenga segreto. Confidente.* —, Credenzieri, *sin. Lat.* a secretis, familiaris. *Gr.* συνήθης. (I Lat. diceano *arcanum credere* per confidare il segreto; e però credenziere è quegli cui confidansi i segreti.) *G. V. 12. 33. 4.* Ne fue impiccati due legnajuoli, che erano molto suoi credenzieri.

2 — *Oggi più comunemente si dice* Colui che ha la cura della credenza. *Lat.* abaci custos. *Gr.* ἀβακοφύλαξ. » *Segner. Pred. 2. 6.* Tenne Faraone lungamente prigioni in fondo di torre due suoi prima amatissimi famigliari, il capo de' coppieri ed il capo de' credenzieri.(V)

CREDENZIERI, Cre-den-zié-ri. [*Sm. V. A. V. e di* Credenziere.] *Amm. Ant. G. 3.* Ma tu guarda che non facci a te medesimo credenzieri di niuna cosa, della quale non potessi sicuramente fare credenzieri lo tuo nimico.

CREDENZONE, Cre-den-zó-ne. *Sm. accr. di* Credenza. *Gran credenza. Lall. En. trav. 1. 127. Berg.* (Min)

CREDENZONE. *Sm. da* Credere. *Credulissimo. Leon. Pascol. Lett. Berg.*(Min)

CREDERE, Cré-de-re. *Att. Aver fede altrui*, [*Porre fede in alcuno, Tener per vero alcuna cosa.* —, Accredere, Concredere, *sin.*] *Lat.* credere, fidem adhibere. *Gr.* πιστεύειν. *Dant. Par. 20. 88.* Io veggio che tu credi queste cose, Perch' io le dico; ma non vedi come: Sicchè se son credute, sono ascose.

2 — *Uscite antiche. Bemb. Pros. lib. 3.* Talvolta ne levarono la consonante medesima, da cui piglia regola tutto il verbo, siccome fecero messer Piero delle Vigne e Guittone nelle lor canzoni, i quali creo e veo in vece di *credo* e di *vedo* dissero; e messer Semprebene da Bologna, oltre a questi, che *crio* in vece di *credo* disse. *Dant. Purg. 32. 32.* Si passeggiando l'alta selva vota, Colpa di quella che al serpente crese, Temprava i passi in angelica nota. *Bocc. Vis. 22.* Essendo in gelosia di nuovi amori, Crese (*Credette*) che l'aura forse allor venisse. *Fr. Jac. T. 4. 28. 15* E per esser creso (*Creduto*) vile, Soffrir volli villania. » *Bemb. Pros. 1. 22.* Il dire *avia*, *solia*, *credia*, che egli (*il Petrarca*) usò alle volte, è uso medesimamente provenzale. *E 3. 148.* E cre' in vece di *credi*, e *suo'* in vece di *suogli* ponendo ec. *E 3. 154.* Quantunque M. Piero delle Vigne *cretti* in vece di *credetti* dicesse nella canzone che comincia: *Assai cretti celare Ciò che mi convien dire. Bocc. g. 3. n. 6.* Acciocchè voi non credesci (così nel Mannelli, *per* credeste) queste esser novelle e favole. (V)

2 — *In senso teologico, secondo il sign. del §. 13. Vit. S. Gir. 45.* Nel quale (*Gesù*) io ho avuto la mia speranza, il quale ho creduto e amato. (V) *Introd. Virt. 29.* Un solo Dio credi, e lui solo ama sopra tutte le cose, e il suo nome non avere per cosa vana. *Segner. Incred. 1. 1. 4.* Senza altro esaminamento si hanno a credere tutti gli Articoli di essa (*la Religione*) con più fermezza di quella che si rende alle stesse dimostrazioni scientifiche. (N)

3 — Affidare, Commettere all'altrui fede *o simili. Ar. Fur. 13. 27.* Nulla mi val, che supplicando parli Della fè ch'avea in lui Zerbino avuta, E ch'io nelle sue man m'era creduta. (V) *Ar. Fur. 15. 29.* L'imperator l'esercito gli crede. (P) *Tas. Ger. Conq. 18. 141.* E questi, al cui valor me stesso or credo. *E 19. 57.* Ed al tuo senno me medesmo io credo. *Alam. Colt. 6. 118.* Tutto aver si convien, nè men che quelli Ch'al tempestoso mar credon la vita. *E Guar. Past. fid. 4. 5. 101.* Dunque all'amante l'onestà credesti? (Min)

» — *E fig. Ar. Cinque canti, 5. 51.* I corridori e l'arme più leggiere, E quei che i colpi lor credono al vento, Or lungi, or presso, intorno alle bandiere Scorrono il pian con lungo avvolgimento. (P)

4 — Fidare, Dare a credenza, *secondo il sign. del §. 14. Bocc. Com. Dant. 7.* Altri s'ingegnano di riscuotere e di riacquistare quello o che hanno creduto o che hanno prestato del loro altrui. (P) *Cecch. Dot. 3. 3.* Gran somma di danari che credette già non so se al Re di Scozia, o come c'se lo chiamano. (N)

5 — Seguitare. *Gr. S. Gir. 59.* Tuttora che noi facciamo bene e lo diciamo, si crediamo lo consiglio dell'angiolo ec.; e a tutte ore, che noi facciamo male ec., si crediamo il consiglio del diavolo. (V)

6 — *E parlando di* Persona. *Petr. canz. 17. 6.* Mi sforza Amore, Che la strada d'onore Mai nol lassa seguir chi troppo il crede. *E Faz. Uditum.* Come piacque a colui ch'io credo ed amo. (Min)

7 — *Usato passivamente per* Essere in fede, Aver credito. *Lat.* bonum nomen habere. *Gr.* καλὸν ὄνομα ἔχειν. *Bocc. nov. 13. 7.* Erano sommamente creduti da ogni mercatante. *E nov. 68. 19.* Questo valente uomo ec., che si chiama mercatante, e che vuole esser creduto ec., son poche sere ch'egli non si vada inebriando per le taverne. *G. V. 11. 87. 3.* Ogni altro mercatante ne fu sospetto e mal creduto.

» — *E secondo il primo sign. Dant. Conv. Tratt. 4.* Autore si prende per ogni persona degna d'esser creduta e obbedita. (P)

3 — *Nota modo. Bocc. g. 6. n. 10.* Avevan tanto riso, che eran creduti smascellare. (*Cioè*, credettero, *ovvero*, si credeva che smascellassero.) (V)

8 — *N. ass.* [*secondo il primo sign.*] *Petr. canz. 47. 6.* Non errar cogli sciocchi, Nè parlar, dice, o credere a lor modo.

2 — *E con diversi casi. Cavalc. Espos. Simb. 1. 23.* Stolto sarebbe quel fanciullo, il quale fosse nato in una oscura prigione, s'egli non credesse alla madre ec. di quelle cose che sono di fuora. *E dopo*: Stolto è chi non vuol credere alli santi Padri di queste cose ch'egli hanno vedute e provate di Dio. *E 24.* Chi non ode, è bisogno che creda delli suoni. (V)

3 — *E colla particella* In. *Fr. Giord. 86.* Che stipidezza è a credere in cotali maledizioni (*malle.*) (V)

9 — Avere opinione, Persuadersi, Darsi ad intendere. *Lat.* arbitrari, censere, sibi persuadere. *Gr.* νομίζειν. *Bocc. pr. 4.* Nè passerà mai (*la memoria de' beneficii*), siccome io credo, se non per morte. *E introd. 35.* Faccendosi a credere che quello a lor si convegna ec., che all'altre. *Petr. son. 28.* Sicch'io mi credo omai che monti e piagge E fiumi e selve sappian di che tempre Sia la mia vita. *E canz. 11. 3.* Come cre' che Fabrizio si faccia lieto?

10 — *Per modo d'affermare con maraviglia*, Se tu credi, Io credo *e simili. Cecch. Assiuol. 5. 2.* Se tu credi che e' sia bene un fine ribaldo! *Fior. c. 141.* Credo che Iddio l'avesse avuto per bene. (*Che noi diremmo*: l'avrebbe avuto ec.) (V)

11 — Aver fiducia. *Vit. S. Gio. Gual. 300.* Comandò che v'andassono (*a quel luogo*) e che senza dubbio credessono di trovarne (*del pesce.*) (V)

12 — Ubbidire. *Petr. son. 39.* E poi morrò, s'io non credo al disio. *E canz. 21. 1.* Mentre al governo ancor crede la vela.

13 — Tener la fede cristiana. *Lat.* Christi fidem tenere. *Gr.* τὴν τοῦ χριστοῦ πίστιν κρατεῖν. *Tes. Br. 7. 78.* Quelli è dirittamente beato, che crede dirittamente. » *Gr. S. Gir. 6.* Chi crederrà, e sarà battezzato ec. (Crederrà *per* crederà.) (V)

2 — [*E colla prep.* In.] *Dant. Par. 24. 130.* Ed io rispondo: io credo in uno Dio Solo ed eterno.

3 — *E col 3. caso. Vit. S. M. Madd. 122.* Se Iddio per lo tuo priego ci dà uno figliuolo, noi crederemo alla tua Fede, e abbandoneremo i nostri Idoli. (V)

14 — Fidare, Dare a credenza. *Lat.* credere. *Gr.* δανείζειν. *Bellinc. son. 92.* Tempi non son da creder senza pegni, S'e' lupi i panni portan dell'agnello. *E 96.* Nella tua legge Non sarà chi più creda senza il pegno.

15 — Aver fiducia. *Bemb. Stor. 6. 81.* Se'l Borgia, a cui di niente credere si poteva, alcuna cosa incontro alla repubblica tentar volesse. (V) *Sallust. Giug. 164.* Nè in luogo, nè in persona alcuna, ovvero tempo si credea nè fidava. (Pr)

16 — Volere, Deliberare. *Stor. Barl. 48. 49.* Grande tempo è passato che io tel credeva dire; ma io lasciava per paura che voi non l'aveste per male. *Franc. Sacch. nov. 100.* Messer lo frate, io ve l'ho creduto dire già è parecchie sere; ma sommene tenuto, che io credea ec.(V)

17 — *Dicesi* Credere sulla parola = *Credere senza altra sicurtà, che della promessa di parola. Lat.* alicujus fidem sequi. *Gr.* πιστεύειν. *Esp. P. N. 24.* Così come fae quegli onore all'uomo che gli crede sopra sua semplice parola.

18 — *E* Credere a novantotto per cento = *Aver quasi certezza d'alcuna cosa. Borgh. lett.* (*Vedi nota 339. nella Tav. abbrev. degli Autori.*) Ora credo a novantotto per cento, che qualcuno abbia voluto provarsi se sapeva contraffare il Boccaccio; ma con poco giudizio, e manco ventura. (V)

19 — Star del credere = *Essere mallevadore.* (A)

20 — Far credere e Dare a credere = *Persuadere, per lo più il falso.*(A)

21 — [Darsi o Farsi a credere = *Credere, Darsi ad intendere, Stimare, Riputare.*] *Boez. Varch. 2. 3.* Datti tu a credere che nelle cose umane sia costanza o fermezza alcuna? » *E Boez. Varch.* E tu ti dai a credere di poter ritenere l'empito della ruota che gira sempre. *Bocc. nov.* Fannosi a credere che da purità d'animo proceda. (A)

22 — *N. pass.* [*nel primo sign.*]

23 — Aver fidanza. *Senec. 93, e Pecor. g. 4. n. 2.* Però che teco io mi credo di poter dire ogni cosa. (V)

24 — *E nel sign. del §. 3. Poliz. 1. 20.* Non si credeva ancor la vita ai venti. (P)

25 — Stimar bene, o Far ragione. *S. M. Mad. 77.* Sicchè io me ne credo poco stendere. (*Videtur mihi paucis dicendum.*) (V)

26 — *In modo prov.* Non credere dal tetto in su = *Credere poco o punto nelle cose della nostra Fede; Essere un mal cristiano. Lat.* de religione non bene sentire. *Gr.* περὶ τῆς θρησκείας οὐκ ὀρθοδοξεῖν. *Capr. Bott.* Con tutto che e' mostrassono ancora essi di non creder molto dal tetto in su.

27 — Chi fa quel che non dee, gl'intervien quel ch'e' non crede. *Stor. Pist. 29.* Chi fa quello che non dee, gl'interviene quello ch'e' non crede. *Ciriff. Calv. 3. 96.* Chi fa quel che non dee, quel che non crede Le più volte gli avvien contro a sua voglia. *Lasc. Parent. 4 5.* Egli è ben vero il proverbio che per tutto si dice: chi fa quel che non debbe, gl'intervien quel che non crede.

28 — * Non credere al santo, se non fa miracoli = *Non credere che una cosa possa intervenire finchè non si vede seguire; e per lo più s'usa in occasione di ammonire o rinfacciare. Min. Malm.* Il tale è stato più volte avvertito di non continuare a fare quella tale operazione perchè glie ne potrebbe seguir male, ma egli ostinato non crede al santo, se non fa miracoli; cioè Non dà retta agli avvertimenti, ma vuol seguitare, finchè la disgrazia gli succeda. (A)

29 — * Credere che un asino voli. *V.* Asino, §. 33. *Malm. 5. 1.* E ci son uomin tanto babbuassi Che crederebbon ch'un asin volassi.(N)

30 — [*Usato a modo di sost.*] *Dant. Par. 24. 127.* Tu vuoi ch'io manifesti La forma qui del pronto creder mio.

CREDEVOLE, Cre-dé-vo-le. *Add.* [*com. Lo stesso che*] Credibile. *V. Sen. Pist.* Mi confessi quello che pare meno credevole. *Tes. Br. 8. 2.* E più credevole giudicamento si è in accusare e difendere.

2 — Credulo. *Tes. Br. 8. 53.* Credevole è quegli che sanza testimonianza dà fede e credenza in questa maniera.

CREDI, * Cré-di. *N. pr. m. accorc. di* Tancredi. *V.* (B)

CREDIBILE, Cre-di-bi-le. *Add. com. Da esser creduto.* —, Credevole, Creditojo, *sin. Lat.* credibilis. *Gr.* πιθανός. *Bocc. introd. 15.* E, che maggior cosa è, e quasi non credibile, gli padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano. *Fiamm. 3. 57.* Molto credibile è, la morte di cotal giovane non potere essere nascosa. *Amet. 60.* I' dirò forse cosa non credibil, ma vera.

2 — Credulo. *Lat.* credulus. *Gr.* ἄπιστος. *Lib. Amor. 45.* Questo addivenne, perchè le femmine da natura sono in tutte cose più credibili, ch' e' maschi.

3 — * *In modo antico*, Creduto, Stimato. *Bocc.Urb.* Urbano ciò udendo, e dalla madre confortato a far quello che il suo credibil padre dicea, come forzato ec. (A)

Credibilissimamente, Cre-di-bi-lis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Credibilmente. *Uden. Nis. 2. 13.* Secondo gli andamenti delle cose, a cento per uno doveano credibilissimamente sconfonder Ulisse, le sue genti ec.(B)

Credibilissimo, Cre-di-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Credibile. *Lat.* maxime credibilis. *Gr.* πιστότατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Del doverne pagar la pena è cosa credibilissima, e più che credibilissima.

Credibilità, Cre-di-bi-li-tà. [*Sf.*] *ast. di* Credibile. *Lat.* credibilitas. *Gr.* πιθανότης. *Salvin. disc. 2. 134.* È notabile ciò che poco appresso porta Aristotile per la credibilità de' sogni.

2 — *Nello stile dogmatico s' usa comunemente in questa frase*: Motivi di credibilità; *cioè i motivi che si hanno di credere che una cosa è vera. Segner. Incr. Mogal. ec.* (A) *Segner. Incred. 1. 1. 14.* Così quantunque al credere fermamente e non solo probabilmente che la nostra Religione è la vera, non sieno i motivi della credibilità quelli che danno all'atto sì gran coraggio, ma sia lo Spirito Santo ec.(N)

Credibilmente, Cre-di-bil-mén-te. *Avv. In modo da credersi. Lat.* credibiliter. *Gr.* πιθανῶς. *S. Agost. C. D.* A me pare che tengano più credibilmente quelli che attribuiscono a lui quelli 150 salmi. *Red.lett. 1. 91.* Noi di tal cosa dobbiamo temere nella signora marchesa, sì perchè gli sforzi del vomito credibilmente dovrebbono in lei esser grandi, sì anco perchè ella ha scarsità delle sue purghe mestruali. (*Qui vale : secondo ciò ch' è da credersi.*)

Credito, Cré-di-to. [*Sm.*] *Quello che s' ha ad avere da altrui ; e per lo più dicesi di moneta ; contrario di* Debito. *Lat.* creditum. *Gr.* δάνισμα. *Bocc. nov. 1. 5.* In dubbio gli rimase cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti.

2 — Opinione, che uno sia in buono stato, [*la qual cosa fa che altri facilmente gli crede i danari, le mercanzie, ec.*] *Lat.* bonum nomen. *Gr.* εὐδοξία. *G. V. 11. 87. 2.* Del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare.

3 — Stima, Riputazione ; [*contrario di* Discredito.] *Lat.* existimatio, fama. *Gr.* δόξα. *Vinc. Mart. lett. 32.* Queste informazioni avranno già fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare ec., per essere state pórte da persone di credito. *Red. Ins. 87.* Uomo di profonda letteratura, e di sommo credito in tutte le filosofiche speculazioni.

4 — * Il credere, Credenza. *Com. Dant. Par. 24.* Alcuna volta il credito, ovvero l' accoglimento delle cose che si debbono credere. (N)

5 — * *Col v.* Avere : Aver credito. *Lo stesso che* Essere in credito. *V. §. 6.* (N)

— *Col v.* Dare: Dar credito *e* Mettere in credito = *Scrivere o Notare nella parte del credito alcuna partita. Lat* in codicem accepti referre.

2 — Dar credito = *Dar fede. Lat.* fidem praestare. *Gr.* τὰς ὑποσχέσεις ἐπιτελεῖν. *Bern. Orl. 3. 2. 62.* Danne credito a me, che il ver ti dico.» *Ar. Cass.* Egli ha una lingua che potrebbe radere, Così ben taglia; e 'l padron gli dà credito. (A)

3 — [*E si dice anche del creditore che si contenta della promessa e della fede del debitore.*] *Ar. Len. 3. 9.* Venticinque fiorini in fin bisognano, Ne' quali siamo condennati, e grazia Non se ne ha aver, nè voglion darci credito.

7 — [*Col v.* Essere:] Essere in credito *e* Aver credito, *dicesi delle persone di stima e di valore, conosciute dal popolo per tali; e si dice anche in mala parte, come*: Essere in credito di ladro, *e simili. Lat.* existimari. *Gr.* νομίζεσθαι.

2 — Essere in credito *ed* Aver credito, *diciamo anche delle mercanzie, allorachè hanno spaccio, e vagliono assai.*

8 — * *Col v.* Vendere: Vendere a credito = *Vendere in credenza. V.* A credito. (N)

9 — * *Prov. Cecch. Comm.* Il credito fa appunto come fanno Le ruote, che son dure nel principio A muoverle, poi mosse un dito le Fa girare.(N)

10 — * (Comm.) Lettera di credito. *V.* Lettera. (Az)

Credito diff. da *Favore.* Il *Credito* è la facilità di determinare la volontà di alcuno a seguire i nostri desiderii, i nostri pensamenti in virtù della confidenza ch' egli ha presa in noi. Il *Favore* è la facilità che noi troviamo in una persona disposta a fare tutto ciò che è a noi grato e piacevole, in virtù d'una benevolenza della quale ci è prodigo.

Creditojo, Cre-di-tó-jo. *Add.* [*m. V. A. V. e di*] Credibile. *Legg. S. Gio.Bat.S.B.* Sarra incominciò a ridere dopo l' uscio, e disse : poichè io sono invecchiata, e avrò figliuoli ? quasi dica : ella non è creditoja.

Crediton. * (Geog.) Crè-di-ton. *Città d'Inghilterra.* (G)

Creditore, Cre-di-tó-re. *Verb. m.* [*di* Credere.] *Che crede.* [*Sign. non più in uso.*] *Lat.* credulus, credens. *Gr.* ἄπιστος. *Petr. Uom. ill.* E lo matto favellando contra 'l savio, secondo usanza, trovò non solamente uditori, ma creditori.

2 — Colui a cui è dovuto danaro. *Lat.* creditor. *Gr.* δανιστής. *G. V. 12. 54. 4.* I Bardi renderono per patto in loro possessioni a' lor creditori soldi 9, danari 3 per libbra, che non tornarono a giusto mercato soldi 6. *E cap. 82. 2.* Chiunque v'era per debito di libbre cento in giù, rimanendo obbligato al suo creditore. *Franc. Sacch. rim.* Il creditor prese dal debitore. *Sen. Ben. Varch. 4. 39.* Andremo a lira e soldo cogli altri creditori. *Cas. lett. 27.* Io son creditore di Paolo Serragli di quattromila scudi. *Red. lett. occh.* Avendo fatto giornalmente debito sopra debito, temo ora che ella cominci con rigidezza di creditore a strignermi daddovero.

Creditrice, Cre-di-trì-ce. [*Verb. f. di* Credere, *ma usato solo come*] *fem. di* Creditore, [*nel sign. del §. 2.*] *Lat.* creditrix. *Gr.* δανιζοῦσα. *Ambr. Cof. 2. 5.* Contentandosi Questa sua creditrice, sol che il cofano ec. sia messo in casa. *Buon. Fier. 5. Intr. 3.* Se premio Si dee a me, dovrai tu creditrice Farmi di premio.

Credo, Crè-do. [*Sm. V. L.*] *Così assolutamente si dice per lo Simbolo degli Apostoli, nella guisa che si dice* Paternostro *l' orazione domenicale, prendendo la denominazione dalla prima parola con cui comincia. Lat.* symbolum Apostolorum. *Gr.* σύμβολον τῶν Ἀποστόλων. *Red. Oss. an. 42.* Il lumacone in tanto tempo, che si direbbon sei credi, se ne muore intirizzato.

2 — *Fu detto anche anticam.* Credo in Deo *e* Credo in Dio. *Vit. SS. Pad. 2. 329.* Dette queste parole, dice il Credo in Deo, e 'l Paternostro. *Cavalc. Esp. simb. 1. 2.* Prendo dunque ad esponere il Simbolo della Fede, cioè il Credo in Dio. *Fr. Giord. 171. tit.* Processo sopra il Credo in Deo. Al nome di Dio incominciamo il processo sopra il Credo in Deo ec. La qual Fede tutta si riduce in grosso nel Credo in Deo. (V)

3 — *E nel pl.* Credondei. *Fr. Giord. 173.* Sono quattro i credondei. (V)

2 — *Onde* In un credo, Nel tempo o Nello spazio d' un credo, *e simili, vagliono In tanto tempo che si reciterebbe il Credo. Red. cons. 1. 191.* Dopo lo spazio di due o di tre Credi, da che si è bevuta l' infusione, si dee provocare il vomito.

Credo. * (Geog.) *Monte di Francia, parte della catena del Giura.*(G)

Credulissimo, Cre-du-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Credulo. *Lat.* maxime credulus. *Gr.* ἀπιστότατος. *Red. Ins. 63.* Il Porta, per altro uomo curioso ec. era stato troppo credulo, siccome fu credulissimo il Greco scoliaste di Teocrito. *Ed Esp. nat. 60.* I favolosi trovati, che si raccontano intorno a' medicamenti moderni, hanno per lo più avuta origine da qualche novelletta scritta e creduta da alcuno degli antichi credulissimi scrittori.

Credulità, Cre-du-li-tà. [*Sf. ast. di* Credulo. —, Credulitade, Credulitate, *sin. Lat.* credulitas. *Gr.* ταχυπιθεια. *But.* Così la risposta è duplicata a dimostrar la verità, e rimuover la sua credulità. *E Par. 3. 1.* Sorridea della mia credulità. *Franc. Sacch. nov. 207.* Il cattivello di Buccio si rimase con questa credulità, aspettando ogni dì ch' ella fosse gravida. *Fr. Jac. T. 5. 7. 5.* Lo 'ntelletto ignorante Giura fidelitate, Sotto l' onnipotenza Tener credulitate. *Buon. Fier. 3. 1. 6.* Che gli sciuprati, i vagabondi, e quelli Che campan sull'altrui credulità.

Credulo, Crè-du-lo. *Add. m. Agevole al credere, Che di leggieri crede.* [*V.* Corrivo.] *Lat.* credulus. *Gr.* ἀπιθής. *Bocc. nov. 1. 35.* Alla qual cosa il priore e gli altri frati creduli s' accordarono. *E nov. 19. 33.* Il marito più credulo all' altrui falsità, che alla verità da lui per lunga esperienza potuta conoscere. *Red. Oss. an.11* Se le lucertole di due code, per opinione del semplice e credulo volgo, hanno tante e tante maravigliose virtù; quante crederà egli che ne possedesse questa, che di tre code era guernita ?

2 — *E detto non in cattiva parte. Galil. Sagg.* Acciò ella possa rendere colla sua facilità più creduli quelli che ... volessero diminuirmi quella lode che mi si pertiene. (A)

Creduto, Cre-dù-to. *Add. m. da* Credere. *Avuto in credito, in riputazione, in fede, Stimato. Lat.* integrae aestimationis, magni aestimatus, spectatus. *Gr.* εὐδόκιμος. *Vit. S. Gio. Bat. 223.* Costoro erano uomini creduti e buoni. *E altrove*: Pensò di mandare i più savii e discreti, e quelli che fossono più tenuti e creduti infra loro. *G. V. 9. 73. 1.* Fece pigliare in Pisa Banduccio Buonconti ec., uomo ec.molto creduto da' suoi cittadini. *Stor. Pist. 26.* Mandò celatamente una femmina al Montale a uno ch' avea nome Braccino, il quale era lo maggiore della terra, e 'l più creduto. *Cron. Morell.* Fa le tue faccende con persone fidate, e che abbiano buona fama, e sieno creduti, e del loro si vegga al Sole.

Creesi. * (Geog.) Cre-é-si. *Indiani della Nuova Bretagna.* (G)

Creglingen. * (Geog.) Cre-glin-gen. *Città del Regno di Virtemberga.* (G)

Creil. * (Geog.) *Lat.* Creolium. *Pic. cit. di Fr. nel dip. dell'Oisa.* (G)

Crejo. * (Mit.) Crè-jo, Creo. (In gr. *creion* o sia *crion* vale regnatore, e *chreo* val poi opera o necessità.) — *Figlio del Cielo e della Terra, marito di Euribea.* (Mit)

Crelia, * Crè-li-a. *Sf. V. Fior. Contadina ben formata, vistosa e allegra, altrimenti* Gea. (Dal gr. *chorawlos* domiciliato ne' campi. In ebr. *icar el* vale alla lettera Nume de' contadini.) (A)

2 — * *Donna ciarliera e plebea, o come dicono i Fiorentini*, di Cardoli. (A)

Crema, * Crè-ma. *Sf. Specie d' intriso fatto colla farina di varii semi; come* La crema di riso, d' orzo, d' avena, ec. (Dal gr. *crama* mistura.) (A. O.)

2 — * *Composto di latte, tuorli d' uova, farina e zucchero, dibattuti insieme e rappresi al fuoco ; e dicesi* Crema di cioccolata, di caffè *ec., secondo il sapore o l' odore predominante sopra ogni altro ingrediente che vi si sia mescolato.* (V. *il §. preced.*) (A)

3 — Fior di latte. [*Quella sostanza bianca o giallastra, molle, untuosa, spessa ed opaca, che galleggia alla superficie del latte, quando sia lasciato in riposo alla temperatura ordinaria : è composto della materia butirosa, mista ad una data quantità di siero e di materia caseosa.*] *Lat.* lactis spuma, flos lactis. *Gr.* γάλακτος ἄφρός.

Crema. * (Geog.) *Lat.* Crema. *Città d' Italia nella Lombardia.* (G)

Cremare, Cre-mà-re. *N. ass. V. A. e L. Abbruciare. Fr. Barb. 364. 6.* Lo mio cuor crema. (V)

Cremasco, * Cre-mà-sco. *Add. pr. m.* Di Crema. (B)

2 — * (Geog.) *Sm. Provincia di cui Crema era la capitale.* (G)

Cremaste. * (Bot.) Cre-mà-ste. *Sm. V. G.* (Da *cremao* io sospendo.) *Pedicciuolo fesso in più parti, d' onde pendono i frutti.* (Aq)

Cremastere. (Anat.) Cre-ma-stè-re. *Sm. V. G. Lat.* cremaster. (Da *cremaster* sospensore.) *Chiamansi* Cremasteri o Elevatori o Sospensori o Eritroidi *due muscoli che separandosi dal muscolo obbliquo interno del basso ventre, traversando l' anello inguinale, vanno a terminare intorno alla tonaca vaginale, e servono a tener sospesi i testicoli. Baldin. Voc. Dis.* I cremasteri. (A) (Aq)

Cremastocheilo. * (Zool.) Cre-ma-sto-chè-i-lo. *Sm. V. G. Lat.* crema-

stochelus. (Da *cremastos* pendente, e *chilos* labbro.) *Genere d' insetti così detti pel loro mento che ricuopre quasi interamente il di sotto della testa, ed ha la forma di un bacino ovale e trasversale.* (Aq)

CREMATISMO. * (Mit.) Cre-ma-ti-smo. *Sm. V. G. Lat.* crematismus. (Da *chrematizo* io emano un oracolo, onde *chrematizome* io sono avvertito per ispirazione divina, e *chrematismos* risposta divina, oracolo.) *Apparizione in sogno d' una deità sotto la propria o l' altrui forma per suggerire all' uomo il partito da prendere.* (Aq)

CREMBALI. * (Arche.) Crèm-ba-li. *Sm. pl. V. L. Specie di crotali, castagnette o nacchere. Lat.* crembulum. *Gr.* κρέμβαλον. (Van)

CREMERA.* (Geog.) Cre-mè-ra. *Antico fiume d Italia nel paese de' Vei, celebre nella storia romana per l' uccisione de' 300 Fabii* (G)

CREMENZIO, * Cre-mèn-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Crementius. (Dal lat. *crementum* accrescimento. V. *Giuseppe.*) (B)

CREMESINO, * Cre-me-si-no. *Add. m. Lo stesso che* Cremisino e Chermisi. *V.* (Dal turco *kirmizi* che vale il medesimo.) *Bemb. Lett. t. 2. n. 3. p. 102.* Faretevi dare ec. l' inventario de' libri niceniani in carta buona, legato in raso cremisino, con la coperta sua. (N)

CREMISI, Crè-mi-si. [*Add. e sm. Lo stesso che*] Chermisi. *V. G. V. 9. 38. 3.* Fecero correre in Roma un palio di sciamito cremisi. *Red. Ann. Ditir. 49.* Dalle parti d' America ci viene una certa altra preziosa mercanzia di vermicciuoli, la quale si adopera a tignere in cremisi, e si chiama cucciniglia.

CREMISINO, Cre-mi-si-no. *Add.* [*m. Lo stesso che* Chermisino e Chermisi. *V.* —, Cremesino, *sin.*]

2 — Drappo di color di cremisi. *Red. Annot. Ditir. 51.* Dalla chinea covertata di cremisino ec. raccolgo ec.

CREMMEN. * (Geog.) *Città degli Stati Prussiani nel Brandeburghese.* (G)

CREMNA. * (Geog.) *Città dell' Asia nella Pisidia.* (G)

CREMNI. * (Geog.) *Antica città dell' Asia nella Pisidia.* (G)

CREMNIZ. * (Geog.) *Ant. cit. della Sarmazia europea.* (G)

CREMNOBATI. * (Arche.) Crem-nò-ba-ti. *Sm. pl. Giuocatori che divertivano il popolo camminando sull' orlo de' precipizii e tenendosi in un continuo equilibrio.* (Dal gr. *cremnos* precipizio, e *bateo* io vo.) (Van)

CREMNOCELE. * (Chir.) Crem-no-cè-le. *Sm. V. G. Lat.* cremnokele. (Da *cremnos* che val comunemente precipizio, ma che presso Ippocrate vale anche labbro di ulcere, e *cele* tumore.) *Ernia sul labbro d'un' ulcera.* (Aq)

CREMNOMETRO. (Chim.) Crem-nò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* cremnometrum. (Da *cremnos* precipizio, e *metron* misura.) *Specie d istromento che serve per determinare la quantità dei precipitati che si ottengono nelle diverse analisi; la sua invenzione è dovuta a Cadet.* (Aq)

CREMNONCOSI. * (Chir.) Crem-non-có-si. *Sf. Tumore che occupa le labbra della vulva. Lat.* cremnonchus. (Dal gr. *cremnos* che presso Ippocrate si ha in senso di labbro della vulva, ed *oncos* tumore.) (Aq)

CREMOCARPO. * (Bot.) Cre-mo-càr-po. *Sm. V. G.* (Da *cremao* io sospendo, e *carpos* frutto.) *Nome dato da Mirbel al frutto delle ombrellifere.* (O)

CREMONA. * (Geog.) Cre-mó-na. *Lat.* Cremona. *Città e prov. del R. L. V.* (G)

2 — * (Geog.) Cre-mo-né-se. *Add. pr. com.* Di Cremona. (B)

CREMORE. (Chim.) Cre-mó-re. [*Sm.*] *La parte più sottile, il fiore o l'estratto d' alcune materie* [*Lat.* cremor.] *Red. lett. 1. 123.* Si bolla e si cuoca il miglio abbronzato in brodo di vitella, e se ne faccia, cotto che sarà ec., uno o cremore o lattata.

2 — DI CALCE: * *Pellicola di sotto-carbonato di calce, che si forma alla superficie della dissoluzione d' ossido di calcio, quando si espone all' aria libera.* (A. O.)

3 — DI TARTARO: [*Nome volgare del tartrato acidulo, o sottotartrato di potassa. È*] *la parte più pura cavata dalla gruma di botte,* [*che serve per molti medicamenti, ma si prescrive anche solo come purgante diuretico.*] *Red. lett. 2. 229.* È ottima la bollitura della polpa di cassia fatta in acqua, e rinvigorita con sena e cremor di tartaro.

CREMOSI, Cre-mo-si. *Sm. indecl. Lo stesso che* Chermisi. *V. Bemb. Lett.* (A)

CREN. (Bot.) *Sm. Lo stesso che* Coclearia o Armoraccio. *V.* —, Crenne, *sin.* (Dal gr. *crene* fonte; poichè questa pianta prospera in vicinanza de' fonti, ed in generale ne' luoghi umidi.) (Gal) (A. O.)

CRENA. (Veter.) Crè-na. *Sf. Pelo lungo, che pende dalla parte superiore del collo del cavallo.* (Dal lat. *crinis* che vale il medesimo.) *Valisn. Sagg. Ist. nat. Berg.* (Min)

CRENATA. * (Geog.) *Lo stesso che* Creno. *V.* (G)

CRENATO. * (Bot.) Cre-nà-ta. *Add. f. Agg. di* Foglia: *Quella ch' è tagliata, o segnata da denti o tacche rotonde, le quali non sono rivolte nè verso la cima nè verso la base. Dicesi poi* foglia ottusamente crenata, *se le crenelature sono rotonde*; acutamente crenata, *se invece sono acute. Parimente chiamasi* foglia doppiamente crenata, *quando ciascuna intaccatura viene del pari ad essere intagliata. Finalmente dicesi foglia* inegualmente crenata, *se la grandezza delle crenelature è ineguale.* (Dal lat. *crenata* che vale il medesimo.) *Bertoloni.* (O)

CRENEA. * (Bot.) Cre-nè-a. *Sf. V. G.* (Da *crene* fontana.) *Genere di piante, così dette, perchè crescono nelle acque, ed appartengono alla dodecandria monoginia, famiglia delle salicarie; hanno il calice orciolato, quattro petali ed una capsula cinqueloculare.* (Aq) (N)

CRENEE. * (Mit.) Cre-nè-e. *Greco nome delle Najadi o Ninfe delle fontane.* —; Crenitidi, *sin. Lat.* crenceae. (V. *Crenea.*) (Mit)

CRENITIDI. * (Mit.) Cre-ni-ti-di. *Lo stesso che* Crenee. *V.* (Mit)

CRENNE. * (Bot.) Crèn-ne. *Sm. Lo stesso che* Cren. *V.* (A. O.)

CRENO. * (Geog.) Crè-no, Crena. *Lago nell' isola di Corsica.* (G)

CRENOFILACI. * (St. Gr.) Cre-no-fi-la-ci. *Sm. pl. V. G. Lat.* crenophilaces. (Da crene fonte, e *philax* custode: Soprastanti delle acque.) *Magistrati in Atene incaricati di aver cura delle fontane e di far portare l' acque in città.* (Aq)

CRENOLOGIA. (Lett.) Cre-no-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* crenologia. (Da *crene* fontana, e *logos* discorso.) *Trattato o discorso sopra le fontane. Targ.* (A) (Aq)

CRENUSO, * Cre-nù-so. *Add. m. V. G. Concludente.* (Da *crino* io giudico, discerno, ragiono.) *Salvin. Odiss. 19. Berg.* (N)

CREO. * (Mit.) *Lo stesso che* Crejo. *V.* (Mit)

CREOBORO. * (Mit.) Cre-ò-bo-ro. *Soprannome di Cerbero.* (Da *creas* carne, e *boros* vorace. (Mit)

CREOCOPIA. * (St. Gr.) Cre-o-co-pì-a. *Sf. V. G. Lat.* creocopia. (Da *creos* imprestito, debito, e *cope* taglio.) *Titolo della legge con cui Solone abolì o diminuì i debiti da cui erano oppressi i cittadini poveri in Atene.* (A)

CREOCOPIDI. * (Lett.) Cre-o-cò-pi-di. *Add. m. pl. V. G.* (Da *creos* debito, e *cope* taglio.) *Soprannome dato agli amici di Solone, i quali informati della sua creocopia, si affrettarono di prendere ad imprestito delle grosse somme a grande interesse per profittare del beneficio della legge.* (O)

CREODO. * (Bot.) Cre-ò-do. *Sm. V. G. Lat.* creodus. (Da *creas, creatos* carne, onde *creodes* carnoso.) *Genere di piante esotiche a fiori incompleti, della ginandria triandria, famiglia delle lorantee, così da Loureiro denominato a cagione de' fiori di esse folti e carnosi; mentre l' Heritier chiamato lo aveva* Clorante, *a riguardo del color de' fiori, e Tumberg* Nigrina, *perchè essi negli erbolai divengono neri.* (Aq) (N)

CREOFAGI. * (Geog.) Cre-ò-fa-gi. *Antico popolo dell' Etiopia.* (G)

CREOFAGIA. * (St. Nat.) Cre-o-fa-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* creophagia. (Da *creas* carne, e *phago* io mangio.) *Antichissimo uso ed abitudine di cibarsi della carne degli animali e di sacrificarli.* (Aq)

CREOFAGO, * Cre-ò-fa-go. *Add. m. da* Creofagia. *Mangiatore di carne.* (Aq)

2 — * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* creophagi. *Famiglia d' insetti coleotteri, che corrisponde alla prima divisione della famiglia de' coleotteri carnivori, o quelli che sono terrestri.* (Aq)

3 — * (Mit.) *Soprannome del Cane Cerbero.* (Mit)

CREOFILO, * Cre-ò-fi-lo. *N. pr. m. Lat.* Creophilus. (Dal gr. *creas* carne, e *philos* amico.)—*Samio che credesi essere stato l'amico o il maestro d' Omero.* (Mit)

CREOLO. (Geog.) Crè-o-lo. *Add. e sm. Nome che si dà ad un Europeo d' origine, che è nato in America.* (A)

CREONE, * Cre-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *creo* io comando, onde *crion* regnatore.) — *Padre di Meganira.* (Mit)

CREONTE, * Cre-ón-te. *N. pr. m. Lat.* Creon. (Dal gr. *crion, criontos* regnatore.) — *Re di Corinto, padre di Glauce.* — *Re di Tebe, padre di Megara.* — *Re di Tebe, padre di Giocasta.* (B) (Mit)

CREONTIADE, * Cre-on-ti-a-de. *N. pr. m.* (Pertinente a Creonte.)— *Figliuolo di Ercole e di Megara.* (Mit)

CREPACCIA, Cre-pàc-cia. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Crepaccio. [*V.* Crepatura.] *Vit. Barl. 18.* Si guardò intorno, e vide nella crepaccia là ov'egli avea i piedi, uscire quattro vermini.

CREPACCIARE, Cre-pac-cià-re. *N. ass. V. bas. e poco usata. Aver crepacci.* (A)

CREPACCIATO, Cre-pac-cià-to. *Add.* [*m. da* Crepacciare.] *V. A. Che ha crepacci, Pien di fessure, Screpolato. Lat.* rimosus, fissus. *Gr.* κλειθρίδης. *Grad. S. Gir. 18.* Chi corromperà lo tempio di Dio, Iddio corromperà lui; chè nel templo crepacciato non vi entrerrà Iddio.

CREPACCIO, Cre-pàc-cio. [*Sm.*] *Fessura, Apertura grande, Crepatura.*—, Crepaccia, *sin.* [*V.* Crepatura.] *Lat.* rima, fissura. *Gr.* κλειθρία, σχίζα. *Fav. Esop. 44.* Per la continua fatica aveva grandi crepacci nelle spalle. *Cr. 1. 10. 3.* Quando averanno preso similitudine quasi come di confezione d' unguento, si metta ne' crepacci e fessure che gemono, e strettamente vi si calchi. *Vit. Barl. 18.* E' suoi piedi mise in uno crepaccio ch' era nella fossa.

2 — (Veter.) *Malore che viene ne' piedi del cavallo,* [*ed è una crepatura che si fa nelle pastoje, e al nodello sotto le barbette, la quale getta dell' acqua rossigna e fetente. Alcuni maniscalchi dicono* Crepaccia.] *Cr. 9. 9. 4.* Il cavallo che ha in tutti i piedi crepacci, cioè rappe, e non può guarire, è di minor valuta. *E cap. 45. 3.* Fassi ancora un altro crepaccio grande e lungo per traverso. *E appresso*: Per lo beneficio del fuoco il crepaccio non può crescere, ma piuttosto mancare.

CREPACCIUOLO, Cre-pac-ciuò-lo. *Sm. dim. di* Crepaccio. *Picciola fessura. Cecch. Dot. 3. 3.* Federigo ha fatti rappiastrare questi crepacciuoli, che ora e' non si pare. (V)

CREPACORE, Cre-pa-cò-re. *Sm. comp. V. A. V. e di'* Crepacuore. *Fr. Cavalc. Espos. Simb. 2. 4.* Anzi ha troppo gran crepacore di vedersi in capo per maggiore quelli che dee esser pari o minore. (V)

CREPACORE. (Geog.) *Ant. paese della 1.ª Calab. Ult., celebre per essere stato, giusta il Barrio, l' antica Samo patria di Pittagora. V. Macrì, Discuss. sopra l' italogreca città di Samo.* (N)

CREPACUORE, Cre-pa-cuò-re. [*Sm. comp.*] *Sterminato travaglio,* [*Gran cordoglio, quasi dicasi che opprime e strugge il cuore.* —, Crepacore, Contraccuore, Contracore, Contracuore, *sin.*] *Lat.* maxima anxietas, cordolium, dividiae. *Gr.* ἀνία. *Cavalc. Med. cuor.* Se ogni cosa non va a suo modo, si gli è un crepacuore. *Segner. Pred. 14. 8.* Pensate dunque qual esser dee il crepacuore de' reprobi, mentre piangendo essi tanto del bene degl' inimici, gl' inimici si ridono del mal d' essi.

CREPAGGINE, Cre-pàg-gi-ne. *Sf. V. bas. e disusata. Fastidio da far crepare. Aret. rag.* Nascesse dall' invidia, dalla crepaggine, e dall'ansia, che lo stimolava contra il disturbo della quiete umana. (A)

CREPANELLA. (Bot.) Cre-pa-nèl-la. *Sf. Lat.* plumbago europaea Lin. *Pianta della monandria pentaginia, famiglia delle piombagginee, che ha gli steli alti anche due braccia, ramosi, sottili, angolosi; le foglie alterne, lanceolate, scabre, dilatate alla base in due appendici che abbracciano lo stelo; i fiori porporini, a ciocche rade nell' estremità de' rami. Fiorisce verso l' autunno, ed è comune ne' campi de' paesi meridionali.* (Gal) (N)

CREPARE, Cre-pà-re. *N. ass. Spaccarsi, Fendersi da per sè, Scoppiare. Lat.* disrumpi, findi, [crepare.] *Gr.* διαῤῥήγνυσθαι. *Cr. 4. 4. 10.* I loro granelli (*dell' uve nere*) crepano per troppa piova. *Fav. Esop. 41.* Io ti dico che tu non potrai vincere d'agguagliarti al bue, ma in verità potresti crepare. *M. V. 11. 19.* Onde il fumino e 'l crepar della torre fe' segno al castellano e a' compagni, che per lo ponte si rifuggissono. *Dant. Inf. 30. 121.* A te sia rea la sete, onde ti crepa, Disse 'l Greco, la lingua.

2 — Morire. *Lat.* animam effundere. *Gr.* τελευτᾶν. *Tac. Dav. Ann. 3. 71.* Domine fallo tristo quel Druso che non crepò.» *Bisc. Malm. 1.18.* Crepare non è morire a stento, ma a un tratto. (N)

3 — *E per metaf. Pass. 242.* Chi non sarà gonfiato di vento di superbia, non creperrà nel fuoco dello 'nferno. » *Buon. Fier. Intr. 1.* Noi miseri tapini sfortunati sgraziati Che sudammo e crepammo Fra mille stenti. (N)

4 — * Isfondolare, Dar giù. *Vegez. 165.* Quando la torre colle sue ruote innanzi si pigne, e viene al luogo dove sotterra è cavato, per lo grande peso la terra sotto le crepa ec. (Pr)

5 — *Dicesi del* Cadere altrui gl' intestini nella coglia. *Lat.* rumpi ilia. *Gr.* ἐντεροκηλικὸν γίνεσθαι.

6 — *Dicesi* Crepar delle risa, [di risa] = *Ridere smoderatamente. Lat.* cachinnari, in cachinnos effundi. *Gr.* καγχάζειν. *Buon. Fier. 1. 5. 11.* Il nuovo caso E piacevol occorso m' introduce A motteggiar così, e tra me stesso Mi fa crepar di risa. *Malm. 7. 66.* E del fatto crepando delle risa, Di nuovo con quegli altri si rimpiatta. *Bern. rim. 111.* Allegra si, che crepa delle risa. *Bellinc. 223.* Delle risa il meilon vidi crepare.

2 — *E detto per ischerzo anche delle fabbriche quando crepano. Cecch. Dot. 3. 3.* Non posso credere che la passi questo verno, che ella se ne andrà tutta in uno fascio; ch' e' fondamenti hanno cominciato a crepar delle risa. (V)

7 — DI FATICA o *simile* = *Faticar soverchiamente e con pena. Lat.* labore disrumpi. *Gr.* ἐπὶ πόνῳ σχίζεσθαι.

8 — DI SDEGNO, DI DOLORE, DI VOGLIA *ec.* = *Esser di soverchio adirato, addolorato, invogliato ec. Lat.* ira, dolore, invidia rumpi, disrumpi. *Gr.* ὑπὸ τῆς ὀργῆς, λύπης, φθόνου διαῤῥήγνυσθαι. *Bern. Orl. 1. 4. 62.* Onde crepa di sdegno e di dolore. *Buon. Fier. 2. 4. 15.* La spiatrice del notturno caso Non si può contener: crepa di voglia Di raccontarlo altrui.

2 — *E variamente. Cavalc. Pungil. 42.* È anco peccato nello Spirito Santo in ciò che crepa (*cioè, si rode per rabbia: parla della invidia*), e duolsi della grazia e cortesia la quale Dio fa a' suoi prossimi. *E di sotto*: L' invidia è sommo male, perchè crepa dell'altrui bene. *E 43.* Li discepoli di S. Giovanni Battista crepavano per invidia della grazia di Cristo. *E 44.* L' invidia procede, perchè l'uomo crepa del bene d' altri, il quale egli vorrebbe per sè. (V)

9 — IN CARNE = *Esser ripieno di carne. Guit. lett. 3. 10.* Avaro, di forza pieno, e voto dentro, crepa in carne, e mendica in core. (V)

10 — * SOTTO ALCUNA COSA = *Sopportarla a stento e quasi morirne. Malm. 7. 102.* E prese addosso poi quella sua cassa Ch' è tanto grave ch' ei vi crepa sotto. (N)

11 — *Att. nel primo sign. Fior. Virt. 5.* O tu, che giaci in sepoltura della oziosità nata dalla tristizia, odi quello ch' ella fa: ella crepa il corpo, e danna l' anima. *Vit. S. Margh. 152.* Colli piedi gli monta addosso . . . E colle mani e colle ginocchia Si gli crepa (*al serpente*) l' uno degli occhi. *E 153.* E la mia forza soperchiasti, E l'uno degli occhi in capo mi crepasti. (V)

12 — * Crepare un cavallo = *Affaticarlo troppo, Farlo morire.* (A)

13 — * Mira e crepa, *si dice proverbiando gl'invidiosi e golosi. Tassoni.* (P)

14 — * *Modi avverb.* A crepa pelle, A crepa pancia, A crepa corpo. *V.* (A)

Crepare diff. da *Scoppiare, Spaccarsi, Crepolare, Crepitare, Scrosciare.* Il primo nell' ordinario linguaggio indica l' azione intransitiva de' corpi che apronsi per soverchia dilatazione. *Crepolare* o *Screpolare* è ciò che fanno que' corpi la cui superficie o intonaco subisce qualche parziale distaccamento. Lo *Scoppiare* si applica a quelle cose che per violenza interna s' aprono e si rompono per lo più facendo strepito. *Spaccarsi* si applica a que' corpi che per qualche violenza interna o esterna si fendono con istrepito o senza, lasciando aperte le fenditure. Si confonde perciò d' ordinario con *Fendersi. Crepitare* è propriamente quello strepito che fanno alcuni corpi, e specialmente il legno investito dal fuoco, o che abbia in sè grandissimo calore. Per simil. si dice anche d' altri corpi. *Scrosciare* indica quel rumore che fa l'acqua o altro liquido quando bolle; quel suono che esce dal pan fresco o da altro corpo secco e frangibile nel masticarlo; quel rumore che fa la terra o cosa simile che sia in vivanda non ben lavata; quello che fa il cadere di subita e grossa pioggia; che fa il fuoco bruciando le legna verdi: nel qual caso è affine a *Crepitare.* Per similit. si dice anche del riso smodato ec.

CREPATO, Cre-pà-to, *Add. m. da* Crepare. *Lat.* disruptus, fissus. *Gr.* διαῤῥηχθείς. *Dant. Purg. 9. 97.* Era il secondo tinto più che perso D'una petrina ruvida e arsiccia, Crepata per lo lungo e per traverso.

2 — *Agg. di Colui cui sian caduti gl' intestini nella coglia. Lat.* ruptus, enterocelicus. *Gr.* ἐντεροκηλικός. *Retor. Tull.* A colui che è crepato, di': va, racconciati il braghier di ferro. *Tes. Pov. P.S.* Questa erba mangiata o bevuta da chi fusse crepato, guarisce. *Varch. Stor. 10. 280.* Per esser crepato non poteva cavalcare.

3 — *In forza di sm.* Uomo crepato. *Franc. Sacch. nov. 147.* Mettevasi la mau sotto, e andava largo com' un crepato. *Tes. Pov. P.S.* È ultimo rimedio a' crepati.

4 — * *Pure in forza di sost. per* Crepatura, Fessura. *Vasar.* I colori nel seccarsi tirano per la grossezza loro, e vengono ad aver forza di far que' crepati. (A)

CREPATURA, Cre-pa-tù-ra. [*Sf.*] *Fessura. Lat.* rima, fissura. *Gr.* ῥῆγμα, σχίζα. *Pallad. cap. 17.* Rinzeppa bene e rincalza con esso le dette crepature, e ristagnerà. *Cr. 4. 41. 4.* Prendi pietre bianche di fiume, e quelle cuoci in forno, infino a tanto che le crepature comincino ad apparire. *But. Purg. 9. 1.* Dicendo che 'l balzo pareva rotto da lungi, come pare un muro che sia fesso, ed abbia crepatura da su in giù.

2 — * Far crepatura = *Crepare, Aprirsi in iscrepoli.* (A)

3 — (Chir.) *Malattia nella quale gl' intestini cascano per lo più nella borsa. Lat.* enterocele, ramex intestinorum. *Gr.* ἐντεροκήλη. *Tes. Pov. P. S.* Foglie di cicuta pesta, e scaldate in sul testo, ed impiastrate in sulla crepatura, saldano in quindici dì. *E altrove*: Togli lombrichi terrestri, e tritali, e fa impiastro sopra la crepatura. *Cant. Carn. 435.* Or chi avesse mal da medicare, Enfiato o crepatura, Vengaci prestamente a ritrovare.

4 — * (Veter.) *Lo stesso che* Crepaccio, *nel sign. del §. 2.* (O)

Crepatura diff. da *Crepaccio* o *Crepaccia.* Parlando di muro che screpoli, e di qualunque fessura che appaja nel corpo o nella terra, si dice egualmente *Crepaccio* e *Crepatura.* E così nella mascalcia per quel malore che viene ne' piedi del cavallo. Ma l' altra malattia che i medici dicono ernia, richiede la v. *Crepatura*, e non già *Crepaccio* o *Crepaccia.*

CREPI. * (Mil.) Crè-pi. *Nome de' Luperci, derivato dallo strepito delle correggie con cui percuotevano coloro che incontravano.* (Dal lat. *crepitus* strepito.) (Mit)

CREPIDE. * (Bot.) Crè-pi-de. *Sf. V. G. Lat.* crepis. (Da *crepis* pianella.) *Nome antico di una pianta, ignota a' botanici, e così nominata da Plinio, perchè si crede che abbia paragonato la forma della sua foglia a quella di una pianella.— Nome altresì sotto il quale Vaillant istituì un genere di piante a fiori composti della singenesia eguale, famiglia delle cicoracee, il cui antodio è munito alla base di un involucro che ha la forma quasi d' un calzare.* (Aq) (N)

CREPIDULA. * (Zool.) Cre-pi-du-la. *Sf. V. G. Lat.* crepidula. (Da *crepis* pianella.) *Genere di molluschi, così detti perchè la loro conchiglia ovale, oblunga, e convessa al di sopra rassomiglia in qualche modo ad una scarpa.* (Aq)

CREPITACOLO. (Eccl.) Cre-pi-tà-co-lo. *Sm. Strumento che usasi in alcuni giorni della settimana santa in vece di campane. V. e di Tabella.* (Dal lat. *crepitaculum* cembalo, sonaglio.) (A)

2 — * (Mus.) *Antico strumento musicale, fatto di una canna curva di bronzo, che si toccava in una cadenza armonica. Era di figura ovale, con un manico.* (O)

CREPITANTE, Cre-pi-tàn-te. [*Part. di* Crepitare. *Che scoppietta, Che fa strepito. Lat.* crepax, crepitans. *Gr.* ἐπιψοφῶν.] *Filoc. 7. 126.* Tutti ginocchioni nel tempio davanti a'crepitanti fuochi dimoravano.» *Sannaz. Arc. pr. 3.* Con odoriferi incensi, e rami di casti ulivi, e di teda, e di crepitanti lauri, insieme con erba sabina. (B) *Amet. 12.* (*Ven. 1526.*) E da quelli (*nuvoli*) crepitanti alcuna volta, prima con subita luce, poi con terribile suono è spaventato. (*Qui vale* Tonante.) (N)

2 — * (Med.) Rantolo crepitante. *Il rumore che fa la respirazione nella polmonia al primo grado e nell' edema del polmone.* (A. O.)

CREPITANZA, * Cre-pi-tàn-za. *Sf. Suono, Strepito. Liburn. Berg.* (O)

CREPITARE, Cre-pi-tà-re. [*N. ass.*] *V. L. Fare strepito, Scoppiettare, e dicesi propriamente del fuoco* [: *sebbene si trasferisca anche ad altre cose V.* Crepare.] *Lat.* crepitare. *Gr.* ἐπιψοφεῖν.

2 — *Detto delle* Foglie. *Car. En. lib. 6. v. 305.* Così al vento Crepitando movea l' aurate foglie. (Min)

3 — [*Usato come sost. e detto dell' armi.*] *Ruc. Ap. 223.* Sentesi prima il crepitar dell' arme Misto col suon delle stridenti penne.

4 — (Chim.) *Dicesi parlando de' sali esposti al fuoco. V.* Decrepitare. (A)

CREPITAZIONE. * (Chim.) Cre-pi-ta-zió-ne. *Sf. V. L. Scoppio prodotto da certi sali gettati sopra il fuoco.* —, Decrepitazione, *sin.* (A. O.)

2 — * (Med.) *Lo stesso che* Crepito. (A. O.)

CREPITO. (Med.) Crè-pi-to. *Sm. Quel romore che fanno talvolta le ossa, cagionato da alcune malattie.* —, Crepolio, *sin.* (A)

CREPITO.* (Mit.) *Divinità degli antichi Egizii, che s' invocava per facilitare l' uscita de' venti dal ventre.* (Mit)

CREPOLARE, Cre-po-là-re. *N. ass. Fendersi* [*a minuto in più luoghi*] —, Screpolare, *sin.* [*V.* Crepare.] *Lat.* findi. *Gr.* σχίζεσθαι. *Pallad. cap. 17.* Ungasi spesso per più volte con grasso di lardo scolato, acciocchè non crepoli lo smalto.

2 — Trapelare, Scaturire. *Lat.* manare. *Pallad. 17.* Se l' umore crepolasse per li sassi, dàgli pece e saime. (*Il lat. ha*: si humor per saxa manabit.) (V)

CREPOLATO. * Cre-po-là-to. *Add. m. da* Crepolare. *Fesso.* —, Screpolato, *sin.* (A)

CREPOLIO. * (Med.) Cre-po-li-o. *Sm. Lo stesso che* Crepito. *V.* (A. O.)

CREPONE, (Ar. Mes.) Cre-pó-ne. *Sm. Sorta di drappo di lana o di seta, alquanto crespo come le tocche, ma più grosso.* (A)

CREPORE, Cre-pó-re. [*Sm.*] *V. A. Odio, Dispetto. Lat.* odium. *Gr.* μῖσος. *M. V. 9. 97.* Il perchè la loro madre prendea baldanza più non si conveniva; e per tanto era in uggia e in crepore a' detti Francesco e Niccolò. *E 11. 15.* Ma a' gentiluomini, li cui trattati avea sopperti, forte era in crepore e malavoglienza. *Vit. Plut.* Ma pure gli Ateniesi l' aveano in grande crepore e dispetto.

CREPTA. * (Geog.) Crè-pta. *Isola dell' Adriatico, oggi* Cherso. (G)

CREPUNDE. (Lett.) Cre-pùn-de. [*Sf. pl.*] *V. L. Trastulli fanciulleschi di varie guise, de' quali vedi Plauto nel Rudente.* —, Crepundi, *sin. Lat.* crepundia. *Gr.* πρωτοπαίγνια.

2 — [Segnali o Contrassegni *che si apponevano a' fanciulli esposti perchè fossero un giorno riconosciuti.*] *Bocc. Com. Inf. 5.* Ettore ec., messo mano ad un coltello, il volle uccidere: ed arebbel fatto; se non che Paris, che già da' suoi nutritori saputo l' avea, gridò forte: io son tuo fratello ec. E che ciò fosse vero provò, mostrate le sue crepunde; le quali Ecuba vedute, conobbe.

CREPUNDI. * (Lett.) Cre-pùn-di. *Sf. pl. Lo stesso che* Crepundie. *V. Lat.* crepundia. *Buon. Fier. Ant. pref. 11.* Che ancor quegli si debbano avere per segni de' sepolcri, sebbene presi da' crepundi. (N)

CREPUSCOLARE, Cre-pu-sco-là-re. *Add. com. di Crepuscolo. V. di reg. Lo stesso che* Crepuscolino. *V.* (Min)

2 — (Astr.) Circolo crepuscolare: *Piccolo circolo parallelo all' orizzonte, ed abbassato sotto l' orizzonte di diciotto gradi. Questo è circolo terminatore de' crepuscoli.* (Diz. Mat.)

CREPUSCOLINO, Cre-pu-sco-li-no. *Add. m. Del crepuscolo.* —, Crepuscolare, *sin. Sagg. nat. esp.* L' aria crepuscolina rimase talmente inubbrata di caligini, ed altre lordure di vapori. (A)

Crepuscolo, Cre-pù-sco-lo. [*Sm.*] *Quella luce che si vede avanti il levare e dopo il tramontare del sole; ed anche l'ora in cui apparisce la detta luce.* —, Crepusculo, *sin. Lat.* crepusculum. *Gr.* κρέπας, ὄιλη. *Lib. Astrol.* Crepuscolo si chiamano le due linee che sono quelle che dimostrano il cominciamento del salimento della chiarità del Sole, e 'l suo ponimento; e il cominciamento si chiama l'alba. *Guid. G.* Vegnendo adunque il crepuscolo di quella notte con molta varietade.

2 — * *Dicesi* Crepuscolo primo, primiero, mattutino, *quello che precede il levar del sole*; e vespertino, *o* secondo, *l'altro. Salvin. Opp. Cac.* 1. 13 Ordino che tu venghi alla battaglia Sul primiero crepuscolo. (N)

3 — * (Icon.) *Quello del mattino si esprime con un giovane volante, il quale ha sopra il capo una stella. Egli versa da un vaso delle gocce d'acqua o di rugiada; vicino a lui vi è una rondinella che vola.— Quello della sera s'indica pure con un giovane con ali nere il quale fugge sotto i veli della notte; egli ha similmente una stella sul capo e tiene un pipistrello.* (Mit)

Crepusculo, Cre-pù-scu-lo. *Sm. detto per la rima in cambio di* Crepuscolo. *V. Red. Ditir. 8.* Ed al chiaror di lui ben comprendea Gli atomi tutti quanti, e ogni corpusculo: E molto ben distinguere sapea Dal mattutino il vespertin crepusculo. (B)

Crescendo, * (Mus.) Cre-scèn-do. *Sm. Il rinforzare insensibilmente un passo, prendendolo più dolce che sia possibile, e conducendolo per gradi insensibili al più gran brio; il suo opposto è* Decrescendo. (L)

Crescente, Cre-scèn-te. [*Part. di* Crescere.] *Che cresce. Lat.* crescens, gliscens. *Gr.* αὐξάνων. *Bocc. nov. 34. 14.* Già crescente il fuoco nella accesa nave. *Amet. 88.* Colle mani sante divelse uno giovane cornio, crescente in diritta verga. *Alam. Colt. 2. 48.* Quando il crescente rapo a poco a poco Già si veste il colore aurato e d'ostro.

2 — *Dicesi* Luna crescente, *allora che va crescendo di luce, e sempre mostra maggior parte di sè illuminata, finchè arrivi al plenilunio;* [*e significa anche il tempo in che cresce la Luna.*] *Lat.* Luna crescens. *Gr.* σελήνη τικτομένη. *Lib. cur. malatt.* Bisogna cogliere quest'erba a luna crescente. » *Sannaz. Arc. pr. 9.* Enareto ec., a cui la maggior parte delle cose e divine ed umane è manifesta, la terra, il cielo, il mare; lo infaticabile Sole, e la crescente Luna. (Min)

2 — * Luna crescente, pancia a ponente; luna scemante, pancia a levante: *Dicesi per dettato agl'idioti per far loro sapere lo stato della Luna.* (Van)

3 — *In forza di sf.* Crescenza. *Lat.* incrementum. *Gr.* ἐπαύξησις. *Serd. Stor. 5. 185.* Aspettata la Luna nuova, quando la crescente del mare era molto grande, accostò il giunco al ponte.

4 — * *Ed in forza di sm.* Il Crescente: *Dicesi nell'uso dello stemma dell'Impero turco che consiste in una luna crescente.* (Van)

5 — * (Mit.) *Soprannome di Giove fanciullo. — Soprannome di Diana, considerata come la Luna.* (Mit)

Crescente, * *N. pr. m. Lo stesso che* Crescenzio. *V.* (Dal lat. *crescens* crescente.)

— *Filosofo cinico del secondo secolo.* (B) (Van)

Crescentino, * (Geog.) Cre-scen-ti-no. *Lat.* Crescentinum. *Città del Piemonte nel Novarese.* (G)

Crescenza, Cre-scèn-za. [*Sf.*] *Crescimento. Lat.* incrementum, augmentum. *Gr.* ἐπαύξησις, ἐπίδοσις. [*V.* Crescimento.] *Tes. Br. 3. 5.* Generalmente sono fredde e umide, e però non danno al corpo nullo nutrimento nè nulla crescenza, s'ella non è composta d'altra cosa. *Pallad.* Nella quale vegnono gli arbori di maggior crescenza.

2 — [*Detto del Fiume, e vale L'acqua più alta del fiume o simile.*] *Liv. M.* Lo gittaro nella più presso crescenza del fiume ch'elli trovaro. » (*Secondo il Salvini, nella crescenza del fiume vale, dove il fiume cresce terra per l'alluvione; o pure ha da dire*, nella accrescenza del fiume.) (N)

3 — Tagliare un vestito a crescenza = *Tagliarlo più lungo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli che crescono di statura.*

4 — (Chir.) *Malore per lo canale della verga, che fa crescere la carne, e impedisce l'orinare; lo che si dice altresì* Carnosità. *Lat.* carnositas. *Gr.* σάρκωμα.

5 — (Idraul. e Leg.) *Lo stesso che* Accrescenza, Alluvione. (A)

Crescenzia, * Cre-scèn-zi-a. *N. pr. f. Lat.* Crescentia. (B)

Crescenzia, * (Bot.) *Sf. Albero fruttifero delle Antille, di terza grandezza, di cui si conoscono per lo meno sette specie, che formano un genere nella didinamia angiosperma, e nella famiglia delle solanee, intitolato a Pier Crescenzi naturalista italiano. I caratteri del genere sono il calice diviso in due pezzi eguali, la corolla imbutiforme, il cui lembo forma due labbri, il superiore più corto e crenato, l'inferiore trifido, ed una bacca uniloculare che contiene i semi involti in una sostanza polposa. Lat.* crescentia Lin. (Ag) (N)

Crescenziana, * Cre-scen-zià-na. *N. pr. f. Lat.* Crescentiana. (B)

Crescenziano, * Cre-scen-zià-no. *N. pr. m. Lat.* Crescentianus. (N. patr. di Crescenzio.) (B)

Crescenzio, * Cre-scèn-zi-o, Crescente, Cresci. *N. pr. m. Lat.* Crescentius. (*V.* Crescente.) — *Governatore di Roma con titolo di console verso la fine del decimo secolo.* (B) (Van)

Crescere, Cré-sce-re. *Sm. Lo stesso che* Crescimento. *V. Com. Inf. 16.* Tuttochè in questi cresceri e discresceri s'osservi la regola prima.

Crescere. *N.* [*ass. anom.*] *L'aumentarsi di checchè sia per qualsivoglia verso; e anche, assolutam. preso, vale Farsi maggiore, Prendere agiumento.* [*V.* Aggiungere.] *Lat.* crescere, augeri. *Gr.* αὐξάνεσθαι. *Bocc. introd. 5.* Delle quali alcune crescevano come una comunal mela. *E nov. 15. 37.* Di che la paura gli crebbe forte. *E nov. 17. 7.* E quella non cessando, ma crescendo tutta fiata. *E nov. 18. 18.* Violante ec. venne crescendo e in anni e in persona e in bellezza. *Dant. Inf. 6. 103.* Maestro, esti tormenti Cresceran ci dopo la gran sentenza? *Petr. son. 12.* Quanto ciascuna è men bella di lei, Tanto cresce il desio che m'innamora. *G. V. 1. 26. 1.* Dappoi che Romolo e Remulo furono cresciuti in loro etade ec., cominciaro a signoreggiare tutti gli altri pastori. *E 4. 14. 2.* Questi crescendo poi in bontade, venne in istato.

2 — *Uscite antiche. Stor. S. Eustach. 269.* In quello temporale che Trajano imperadore stava nello 'mperio di Roma, e cresse (*crebbe*) la crudelità dei Romani. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 38.* E così delle loro pene cresse lo gaudio loro. *E Att. Apost. 37.* Crescendo il numero de' discepoli. *E 38.* E 'l fervore del predicare cresceva. *E 42.* Cresciette il populo d'Israel nell'Egitto, e multiplicò molto. *E 77.* Lo fervore del predicare e della Fede crescieva. *Guitt. lett. 18. 48.* Assegnato fuste e menato ad Arezzo per lo più leale uomo di vostra terra, e nell'officio (*di Assessore d'Arezzo*) crevve (*crebbe*) la fama vostra. (V)

2 — *Dicesi* Crescere di checchè sia = *Trarne utile, profitto. Dav. Scism. 14.* Di tal divorzio per tutto si ragionava: soli quei che speravano di cresserne, tal novità ajutavano. (V)

2 — DI FAMA, DI RELIGIONE, *e simili. Vit. S. Gio. Gualb. 296.* Udendo intra questo mezzo madonna Ippa, badessa di Santo Ilario, il luogo di Vallombrosa essere cresciuto di fama e di religione, dottollo di buone possessioni. (V)

3 — DI ABITANTI, * *parlando di Città o simili. M. Vill.* La detta città multiplicò e crebbe d'abitanti. (A)

3 — *Nell'arte della scherma* Crescere innanzi = *Avanzarsi, Spignersi innanzi colla persona. Ar. Fur. 2. 9.* Or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi; Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco; Ora crescere innanzi, ora ritrarsi. (M)

4 — *Att.* Accrescere, Aumentare. *Lat.* augere. *Gr.* αὐξάνειν. *G. V. 1. 48. 1.* E crebbono assai la città di Pisa. *E 7. 14. 8.* Dal quale comune benignamente fu cresciuto, guardato e migliorato suo patrimonio. *Dant. Inf. 9. 96.* E che più volte v'ha cresciuto doglia. *E Par. 18. 62.* Si m'accorsi io che 'l mio girare intorno Col cielo insieme avea cresciuto l'arco. *Amet. 89.* I cittadini, lieti per doppia cagione ec., aggiunsero sacrificii al loro Dio, e crebbero il numero de' sacerdoti. *Cas. Oraz. lod. Ven. 150.* Siccome lieto arbore, in fecondo terreno posto, i suoi verdi rami di tempo in tempo cresce e dilata.

5 — Produrre, Generare. *Lat.* gignere. *Soder. Colt. 69.* Hacci di quelli che affermano che non sia per crescere viticci la vite se con uno stajo di morchia, ec. (V)

6 — Allevare. *Lat.* alere, educare. *Gr.* ἀνάγειν. *Bocc. nov. 18. 29.* Voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'avete. *Dant. Inf. 23. 96.* Io fui nato e cresciuto Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa. *Guid. G.* Pirro era col re Licomede suo avolo, il quale il cresceva nelle giovanili armi. *Franc. Sacch. Op. div. 97.* Notino i padri e le madri, che crescono i loro figliuoli dicendo, ec.

Crescere diff. da *Aumentare. Aumentare* è aggrandirsi in qualunque senso esser voglia, in altezza, in larghezza, in volume, in profondità, in numero, in quantità ec. *Crescere* annunzia certe dimensioni determinate. L'idea sua propria è la elevazione.

Crescevole, Cre-scé-vo-le. *Add. com. V. A. Atto a crescere.*

2 — *E fig.* Di maggior rendita, Profittevole, Utile. *Lat.* utilis. *Gr.* ὠφελής. *Tes. Br. 7. 25.* Nullo mestiere è più buono, che lavorar terra, nè più crescevole, nè più degno d'uomo franco.

Cresci, * Crè-sci. *N. pr. m. accorc. di* Crescenzio. *V.* (B)

Cresci. *Coll' agg. di* Santo *è un gergo disonesto. Bocc. g. 2. n. 7.* Ma Marato col santo Cresci in mano, che Iddio ci die', la cominciò per sì fatta maniera a consolare che ec. *E ivi verso la fine*: Ho poi servito a san Cresci in val cava, a cui le femmine di quel paese voglion molto bene. (*Qui in doppio senso, poichè San Cresci è un santuario di Toscana situato in una valle detta Valcava.*) (V) (N)

Crescimento, Cre-sci-mén-to. [*Sm.*] *Il crescere.* —, Crescere, *sin. Lat.* accretio, accrementum. *Gr.* ἐπίδοσις. *G. V. 10. 95. 1.* Nella città di Vignone ec. fu grandissimo diluvio d'acqua per crescimento di Rodano. *Valer. Mass.* Per crescimento di spesa. *Fr. Giord. Pred. S.* O multiplicamento o crescimento in bene. » *Borgh. Tosc. 331.* Quando cominciò il crescimento di Roma (*cioè*, ingrandimento.) (V)

Crescimento, diff. da *Crescenza, Accrescimento, Ingrandimento, Aumento. Crescimento* e *Crescenza*, si applicano meglio nel signif. intransitivo alle cose che non richieggono pel loro crescere l'azione o l'opra di cause libere e determinate. Così diciamo *Crescenza d'un fiume, Crescimento delle piante*, e simili. Ma *Crescenza* si adopera esclusivamente nel modo, *Tagliare un vestito a crescenza*, e nel sign. di carnosità. L'*Accrescimento* spesso è l'effetto dell'altrui azione diretta a rendere sempre maggiore una cosa, di qual si voglia natura. L'*Ingrandimento* suppone oggetti già formati, e risguarda la estensione. *Questi ingrandì molto Roma*, scrisse G. Villani. L'*Aumento* è più proprio della materia informe; e si applica a numero, ad abbondanza, ad elevazione. Per analogia si dice anche di oggetti inanimati.

Crescione. (Bot.) Cre-sció-ne. [*Sm. Genere di piante della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crocifere, il quale contiene molte specie, e ne prende, secondo i botanici francesi, altre due o tre dal genere de' sisimbri, fra le quali la più importante di tutte è il crescione acquatico, pianta buona a mangiare, comune ne' luoghi ove lentamente scorre l'acqua, e detta anche* Crescione di fonte. *Di questa pianta si fa grande uso in medicina perchè eccita l'appetito, fortifica lo stomaco, facilita il corso delle orine e quello in generale di tutti gli umori. Si mangia in insalata, per lo più, crudo; in Germania si usa come del cavolo.*] *Lat.* nasturtium, sisymbrium aquaticum, [sisymbrium nasturtium Lin.] *Gr.* ἠρύγερον. (Secondo Carlo Stefano ed altri, vien così detto dalla rapidità del suo crescere.) *Cr. 6. 118. 1.* Le senazioni, cioè crescioni, che per altro vocabolo s'appellano nasturcio acquatico, son caldi e secchi in secondo grado, e cotti in acqua colla carne purgano i membri spiritali. *M. Aldobr.* Crescione è di due maniere, siccome di riviera e di orti. *Red. Ins. 46.* Affermano che non è solo il bassilico a saper produrre queste bestiuole, ma che le produce il crescione, ed ogni sorta di legno fracido e corroito.

★

Crescitore, Cre-sci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Crescere.] *Che accresce. Lat.* auctor. *Gr.* αὐξάνων. *S. Agost. C. D.* Datore e crescitore della felicitade.

Crescitrice, Cre-sci-trì-ce. [*Verb. f. di* Crescere. *Che fa crescere.*] *Lat.* auctrix. *Gr.* αὐξάνουσα. *Fr. Giord. Pred. R.* La nostra mala natura, crescitrice del peccato.

Cresciutissimo, Cre-sciu-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cresciuto. *Lat.* supra modum auctus. *Gr.* σφόδρα αὐξητός. *Tratt. segr. cos. donn.* Questo loro uso si è tanto cresciuto, che si può dire cresciutissimo a maraviglia. *Fr. Giord. Pred. R.* Erano le tribulazioni cresciutissime. *Lib. Pred.* Trovò il popolo nella chiesa cresciutissimo.

Cresciuto, Cre-sciù-to. *Add. m. da* Crescere. *Fatto maggiore. Lat.* auctus. *Gr.* αὐξηθείς. *Bocc. nov. 15. 11.* Egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, dove cresciuta quasi com' io mi sono, mia madre ec. mi diede per moglie ad uno da Gergenti. *E nov. 21. 13.* Egli è un cotal giovanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno. *Amet. 90.* Ampliato il loro senato, ed il numero de' Padri cresciuto.

2 — Allevato, Nudrito, Alimentato. *Lat.* eductus, educatus. *Gr.* τεθραμμένος. *Lab. 96.* Sempremai co' valenti uomini usato e cresciuto. *Boez. Varch. 1. 2.* Se' tu quegli, mi disse, il quale nudrito già del nostro latte, e cresciuto de' nostri cibi, eri a quella fortezza di animo, che negli uomini si ricerca, pervenuto?

Cresciutoccio, Cre-sciu-tòc-cio. [*Add. m. Alquanto cresciuto, e più propriamente*] *Grossetto, Tarchiatello. Lat.* subpinguis, habitior. *Gr.* ὑπόπαχυς. *Buon. Tanc. 2. 4* L'è una badalona rigogliosa, Ch' è di latte e di sangue, e mi s'addrebbe; L'è cresciutoccia, fresca e gicherosa.

Cresconio, * Cre-scò-ni-o. *N. pr. m. Lat.* Cresconius. (Dal gr. dorico *cres* carne, e *conco* amministro: Amministrator di carni.) — *Dotto vescovo d'Africa nel VII. secolo, autore di una collezione di canoni.* (B) (Van)

Cresentina, Cre-sen-ti-na. [*Sf.*] *Fetta di pane arrostita, e poi sopra sparsovi olio, sale, pepe, o simiglianti.* [*Forse è la focaccia fritta nell'olio o nel burro, e che si fa della comunale pasta con che facciamo il pane; così detta perchè cresce nella padella.*] (In questo sign. pare dim. di *Crescenza*, v. del dialetto lombardo, specie di torta, composta di farina e burro, che nel cuocere cresce molto di altezza.) *Lasc. rim. 3. 313.* Egli è più ghiotto sei volte, e più sano, Che non son d'olio o burro cresentine.

Cresfonte, * Cre-sfón-te. *N. pr. m. Lat.* Cresphontes. (Dal gr. *Cres* cretese, e *phonevo* io uccido.) — *Re di Messene marito di Merope. — Figlio di Aristodemo.* (B) (Mit)

Cresi. (Mus.) Crè-si. *Sf. V. G. Lat.* chresis. (Da *chresis* uso.) *È una delle parti dell' antica melopea, la quale insegna al compositore a disporre in tal maniera la catena de' suoni, che ne risulti una buona modulazione, ed una melodia gradevole. Questa parte s' applica a differenti successioni di suoni chiamati dagli antichi* Agoge, Eutia, Anacamptosa. (Aq)

Cresifonte,* Cre-si-fón-te. *N. pr. m. Lo stesso che* Chersifone. *V.* (Dal gr. *Cres* Cretese, e *phos*, *photos* lume: Lume de' Cretesi.) (Mit)

Cresima. (Teol.) Crè-si-ma. [*Sf. Olio sacrato con particolari riti, e che serve nel battesimo, nella confermazione e nell' estrema unzione.*] —, Cresma, Crisma, *sin. Lat.* chrisma. *Gr.* χρίσμα. *Espos. Vang.* L'olio nasce dell' umor della terra, e per la parola di Dio diventa cresima. *G. V. 1. 19. 2.* E nel battesimo dimenticando la cresima, venne visibilmente una colomba ec. *E 10. 56. 3.* Il doveva tenere quando prende la cresima all' altar maggiore di san Piero.

2 — Olio con che si ungono i fedeli quando si conferisce loro il sagramento della confermazione. *Fr. Giord. 299.* Se voi vedesti in Francia in questo giorno (*Giovedì santo*) quando si sacra questa cresima, ec. Questa cresima è olio di sua sustanzia; se non balsimo ci si mescola. (V)

3 — Sacramento della confermazione, [*nel quale per le parole proferite dal Vescovo, e per l' unzione dell' olio misto col balsamo, si conferma nel Cristiano la grazia ricevuta nel Battesimo.*] *Lat.* confirmatio. *Gr.* βεβαίωσις. *Maestruzz. 1. 25.* Al diacono s'appartiene ec. ministrare in tutte quelle cose che si fanno ne' sacramenti di Cristo, nel battesimo, nella cresima, nella patena, nel calice. *E 1. 76.* E questo medesimo è da dire della cresima.

Cresimando, * Cre-si-màn-do. *Sm. Che dee cresimarsi. V. di reg.* (Z)

Cresimante, Cre-si-màn-te. [*Part. di* Cresimare.] *Che amministra il sagramento della Cresima. Lat.* confirmans, confirmationem conferens. *Gr.* βεβαιῶν, μυρίζων. *Maestruzz. 1. 76.* E questo medesimo si dice del cresimante, ovvero confermante.

Cresimare, Cre-si-mà-re. [*At. e n. ass.*] *Conferire il sagramento della cresima. Lat.* confirmare, confirmationem conferre. *Gr.* βεβαιοῦν, μυρίζειν. *Maestruzz. 1. 40.* Quale è la forma del cresimare? *Introd. Virt.* La credenza della confermazione, cioè del cresimar che fanno i maggiori prelati.

2 — *N. pass.* Ricever la cresima. *Lat.* confirmari. *Gr.* βεβαιοῦσθαι. *Cron. Morell. 302.* Cresimossi il lunedì santo a' dì 9 d'Aprile. *Maestruzz. 1. 22.* Questo medesimo anche intendi di colui che due volte si cresima.

3 — Ugnere il fanciullo nel battesimo colla cresima. *Maestruzz. 1. 48.* Il cresimare nella fronte significa la grazia di Cristo nella mente.

Cresimato, Cre-si-mà-to. *Add. m. da* Cresimare. *Che ha avuta la cresima. Lat.* confirmatus. *Gr.* βεβαιωθείς. *Fr. Giord. Pred. R.* Quella benedizione che i cresimatori danno a' cresimati. *Maestruzz. 1. 48.* Può tenere al battesimo o alla cresima chi non è battezzato o cresimato? Rispondo: non può tenere.

Cresimatore, Cre-si-ma-tó-re. *Verb. m.* [*di* Cresimare.] *Che cresima. Lat.* confirmans. *Gr.* βεβαιῶν. *Fr. Giord. Pred. R.* Quella benedizione che i cresimatori danno a' cresimati.

Cresio. * (Mit.) Crè-si-o. *Soprannome di Bacco.* (Così detto dal suo tempio in Cresio.) (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Cresium. *Antica città dell' isola di Cipro. — Lat.* Cresius. — *Monte d'Arcadia.* (G)

Cresma, Crè-sma. [*Sf. V. A. sinc. di* Cresima. *V.*] *Maestruzz. 1. 40.* Il giovedì santo consagra il Vescovo tre olii: il primo, e il principale, è la santa cresma, e fassi d' olio e di balsamo, ec.

Cresmagora.* (Mit.) Cre-smà-go-ra, Cresmagoro. *Sopran. d'Apollo.* (Da *chresmos* oracolo, ed *agoru* orazione, aringa: Che rende oracoli.) (Mit)

Cresmo, * Crè-smo. *N. pr. m.* (Dal gr. *chresmos* oracolo.) — *Capetano trojano ucciso da Megete.* (Mit)

Cresmologia. (Lett.) Cre-smo-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* chresmologia. (Da *chresmos* oracolo, e *logos* discorso.) *Trattato o discorso sopra gli oracoli.* (Aq)

Cresmologo.* (Lett.) Cre-smò-lo-go. *Add. e sm. Pronunziatore d'oracoli, Indovino.* (V. *cresmologia.*) (Aq)

Cresmoteti.* (St. Ant.) Cre-smo-tè-ti. *Sm. pl.* (Dal gr. *chresmos* oracolo, e *thetes* chi depose qualche cosa: Depositarii degli oracoli. *Chresmodotes* val poi chi emana gli oracoli.) *Ministri de' templi che davano le sorti da trarre.* (Mit)

Creso, * Cré-so. *Add. m. da* Credere. *V. e d'* Creduto. *Buon. Fier. 4. 3. 9.* Non avrei creso mai. *V.* Credere, §. *1, 2.* (N)

Creso, * Crè-so. *N. pr. m. Lat.* Cresus. (Dal gr. *crisson* migliore.) — *Figlio di Aliatte, ultimo re di Lidia.* (B) (Mit)

Crespa, Cré-spa. [*Sf.*] *Grinza, e particolarmente quella della pelle. Lat.* ruga. *Gr.* ῥυτίς. (V. *crespare.*) *Bocc. nov. 77. 42.* Togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, il quale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe. *Mor. S. Greg. 13. 5.* Le crespe mie dicono testimonianza contro di me. Che s' intende per le crespe, se non la doppiezza di molti uomini? Certamente noi possiamo dire che tutti coloro sieno crespe della santa Chiesa, li quali vivono in essa doppiamente. *Cr. 6. 64. 3.* Anche lavandosene mondificherà la faccia, e rimoverà le crespe. *Fir. As. 76.* Colla fronte piena di crespe, timida e sospettosa finalmente mi disse. *Tas. Ger. 9. 8.* A costui viene Aletto, e da lei tolto È il sembiante d'un uom d' antica etade; Vota di sangue, empie di crespe il volto.

2 — * Levarsi le crespe di su la pancia, *si dice di chi mangia bene. Tassoni.* (P)

3 — (Ar. Mes.) *Presso i lanajuoli è un difetto di tessitura, che proviene dal cannello poco bagnato, o dal non battere i colpi ugualmente.* (A)

Crespamento, Cre-spa-mén-to. [*Sm.*] *Raggrinzamento.* —, Crespezza, *sin. Lat.* contractio. *Gr.* συστολή. *Com. Purg. 12.* Crespamento di naso, levar di ciglia, sfrenamento d' occhio.

Crespare, Cre-spà-re. *Att. e n. pass. Ridurre in crespe, Raggrinzare.* —, Accrespare, Increspare, *sin. Lat.* crispare, crispum reddere. *Cortig. Castigl. 1. 32.* Molti, che non solamente si crespano i capegli e si pelano le ciglia, ma ec. (B)

Crespare diff. da *Rincrespare*; poichè questo in virtù della sua preposit. vale *Increspar di nuovo.* Nondimeno nell' uso ordinario si fa identico al semplice *Increspare* o *Crespare.*

Crespello, Cre-spèl-lo. [*Sm.*] *Frittella fatta di pasta soda, la quale, in mettendola a cuocere, si ricrespa. Burch. 1. 44.* Veggio i crespelli, che con dolce canto Fecion pietoso il gran re d' Antiocia. *Varch. rim.* Questo nutrisce l' uom, questo il mantiene; Non sia chi mi ragioni di crespelli. *Bellinc. son. 242.* E però i canicioni Pajon crespelli.

2 — *Per simil.* [Far crespelli delle ciglia = *Mostrarsi adirato. Modo scherzoso.*] *Bellinc. son. 264.* Guardami alcun col viso del bizzarro, Facendo a me crespei delle lor ciglia.

3 — * *Dicesi* Crespel melato, *quello che per certo giorno dell' anno s' intigne nel mele. Salvin. Buon. Tanc.* (A)

2 — *E per metaf. Agg. a* Persona *vale Piacevole. Lat.* mellitus. *Buon. Tanc. 4. 9.* Che quando anch' ella entrava in bizzarria, Voltati in là, l'era un crespel melato. (V)

Crespezza, Cre-spéz-za. [*Sf. Lo stesso che* Crespamento.] *Amet. 62.* Le sue guance per crespezza ruvide, e la barba grossa. *Volg. Ras.* Ratto nascimento di capelli, e spessezza e mezzezza e crespezza e grossezza ed asprezza, tutte queste cose significano la complessione calda. *E altrove*: La crespezza de' capelli, i quali si levano in suso, dimostra caldezza di complessione.

Crespiniano, * Cre-spi-ni-à-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Crispiniano. *V.* (Nome patron. di *Crespino.*) (Van)

Crespino. (Bot.) Cre-spi-no. [*Sm. Alberello spinoso appartenente al genere* berberis *della esandria monogia, famiglia delle berberidee, che comprende molte varietà, la più comune delle quali fa un frutto verde in principio, quindi di un bel rosso, e chiamasi volgarmente* Spina acida. *Lat.* berberis vulgaris Lin.] *Gr.* ὀξυάκανθα. *Ricett. Fior. 21.* Il berberi, chiamato da Dioscoride spina acuta, benchè non sia chiaro se egli è quell' arbuscello spinoso chiamato crespino ec., nondimeno si può usare il volgare berberi, cioè il crespino.

Crespino.* *N. pr. m. Lo stesso che* Crispino. *V.* (Da *crispus* ricciuto.) (B)

Crespissimo, Cre-spis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Crespo. *Lat.* crispissimus. *Gr.* σὐλότατος. *Cr. 6. 22. 1.* E de' cavoli, certi hanno le foglie parine, late e grosse: questi commemente usiamo nelle nostre contrade; altri hanno le foglie crespissime.

Crespo, Cré-spo. *Add. m. Che ha crespe; contrario di* Disteso. *Lat.* crispus. *Gr.* σὐλος. *Bocc. nov. 35. 12.* Videro ec. la testa non ancor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo. *E g. 4. f. 2.* La Fiammetta, li cui capelli eran crespi e lunghi e d'oro ec., sorridendo rispose. *E Vit. Dant. 242.* Non vedi tu, come egli ha la barba crespa? *Petr. son. 127.* Tessendo un cerchio all' oro terso e crespo. *Sen. Pist.* Quegli che hae i capelli diritti e stesi, non sia mescolato con coloro che gli hanno crespi o rugottati.

2 — Brusco, Accipigliato. *Lat.* torvus, austerus. *Gr.* αὐστηρός. *Gand. G.* Antenore per lo traverso, con viso crespo, che cotali parole deceva superbamente, rispose.

3 — * (Bot.) Foglia crespa: *Quella che per avere la circonferenza più grande di quel che porta il disco, è costretta a formare delle pieghe numerose ed irregolari ne' margini, i quali sembrano pieni di ricci ritagliati. Dicesi ancora di qualunque altra parte de' vegetabili che sia crespa o ricciuta. Bertoloni.* (O)

Crespo diff. da *Increspato*, *Aggrinzato*, *Rugoso*, *Grinzoso*, *Ricciuto*. *Crespo* (lat. *crispus*) si può considerare come l'opposto di esso. Si dice in fatti di un corpo, che si contrae nella sua superficie, e si applica più d'ordinario ai corpi organizzati. Quando poi la contrazione si riferisce alla superficie della pelle, si dirà meglio *Aggrinzato*. *Increspato* include la idea d'una cagione esterna che induce delle crespe in un oggetto materiale. Così *il mare è increspato dal vento*; *la fronte è increspata per meraviglia*, *o per altra forte passione* ec. *Grinzoso* è ciò che ha grinze. Se in un corpo si considerano le linee incavate nella pelle, ed interposte alle linee rilevate, esso si dirà *Rugoso*. *Ricciuto* si confonde spesso con *Crespo*, ma vale pure inanellato, e si applica d'ordinario ai capelli.

Crespolina. * (Bot.) Cre-spo-li-na. *Sf. Nome dato all'abrotano femmina. Lat.* santolina chamaecyparissus Lin. (N)

Crespolo, Cré-spo-lo. *Sm. Piccola crespa*, *Leggiera increspatura. Red. lett.* Di mano in mano che va mancando in lei il sugo e l'umore, la sua polpa o carne ... fa certi crespoli, ritirandosi d'ogni intorno. (A)

Crespone. (Ar. Mes.) Cre-spó-ne. [*Sm.*] *Sorta di tela ordita di seta, e ripiena di stame.* (Da *crespo*.)

Cresposo, * Cre-spó-so. *Add. m. Crespo*, *Aggrinzato. V. dell'uso. Berg.* (O)

Cressa. * (Bot.) Crés-sa. *Sf. V. G. Lat.* cressa. (Da *cressa* cretese.) *Genere di piante a fiori monopetali della pentandria diginia, famiglia delle convolvulacee, col calice diviso in cinque parti, la corolla imbutiforme, gli stami sporti e la capsula monosperma; di cui la specie più antica, d'onde il genere ha tratto il nome, è la* cressa cretica; *così denominata dall'isola di Creta ove più abbonda.* (Aq) (N)

Cressa. * (Geog.) *Lo stesso che* Cissa. *V.* (G)

Cresso, * Crés-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *Cres* Cretese.) — *Musico greco, contemporaneo di Timoteo.* (O) (N)

Cresta, Cré-sta. [*Sf.*] *Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli e le galline, e alcun altro uccello. Lat.* crista. *Gr.* λόφος. *Bocc. nov. 63. 4.* Come galli tronfi, colla cresta levata, pettoruti procedono. *Esp. P. N.* Se il paone si orgoglia di sua coda e il gallo di sua cresta, ciò non è maraviglia.

2 — [*Per simil. detto della testa di Lucifero.*] *Dant. Inf. 34. 42.* E si giungéno al luogo della cresta.

3 — [*E detto de' Pesci.*] *Tes. Br. 4. 1.* Sara è un pesce che ha una cresta ch'è alla maniera di serre, onde rompe le navi di sotto.

2 — *Per metaf.* Testa, Capo. *Lat.* vertex. *Gr.* μετόπρατον. *Franc. Sacch. rim.* E con superba cresta Il lor signor non tengon per maggiore.

2 — Rizzare o Alzar la cresta, *modi bassi, che vagliono Venire in superbia; tolta la metaf. dal gallo. Lat.* animos tollere, *Tac.*; superbia efferri. *Gr.* τυφοῦσθαι. *Cecch. Esalt. Cr. 2. 2.* Questi tamburetti Per la città fan che gli spadaccini Alzan tutti la cresta. *Varch. Suoc. 3. 5.* Io dirò 'l vero: poi che voi avete avuto questo poco di roba più, voi avete alzato la cresta, e fate molto del grande. *Tac. Dav. Ann. 6. 123.* Trovati i capi, rizzaron le creste.

3 — Abbassar la cresta, *vale il contrario. Malm. 11. 10.* Così scacciata, abbasserà la cresta In veder che de' suoi non campa testa.

4 — * Fare abbassar la cresta = *Scemare a uno l'umore e l'alterigia.* (A)

3 — Sommità o Cima *semplicemente. Lat.* vertex, apex, fastigium. *Gr.* κορυφή. *M. V. 1. 35.* Salvo che da una parte si congiugnea con una cresta del poggio, in sul quale il Re fece fare un battifolle. *E 8. 74.* I villani s'erano riposti per le creste dei colli, e nelle ripe e balzi che soprastavano le vie.

4 — (Ar. Mes.) *Abbigliamento che tengono in capo le donne.*

5 — (Milit.) *Cima del morione e della celata. Lat.* conus, cristae. *Gr.* κῶνος. *Liv. M.* Signori compagni, le creste non fanno mica le piaghe, e le nostre lance passan ben gli scudi dipinti.

6 — (Chir.) *Sorta di malore che viene nelle parti vergognose per contagion del coito.* [*Detto più comunem.* Cresta di gallo. *Escrescenza fimbriata, bernoccoluta, che sviluppasi comunemente intorno all'ano, alla vulva ed alla base del ghiande: s'indica con tal nome, perchè rassomiglia molto alla cresta del gallo.*] *Lat.* marisca, ficus. *Gr.* σῦκον, σύκωσις.

7 — * (Anat.) *Elevazione che si osserva sopra certe ossa. Dicesi* Cresta iliaca, *il margine superiore dell'ileo*; etmoidale, *l'apofisi cristagalli*; della tibia, *il margine anteriore di quest'osso.* — *Alcuni chiamano le nuse* Creste della clitoride. (A. O.)

8 — (Archi.) Cresta del muro *dicesi quel termine a scarpa, fatto in cima de' muri divisorii d'orti e corti, dalla qual cresta si viene in cognizione del padronato dello stesso muro. Baldin Voc. Dis.* (A)

9 — * (Bot.) *Nome dato a quelle parti della pianta che hanno la figura come di una cresta. Dicesi anche di quelle parti o prominenze strette, circolari e dentate, che i semi di alcune piante ombrellifere portano sulla loro parte convessa. Bertoloni.* (O)

2 — * Cresta di gallo: *Genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle rinantoidi, una delle specie del quale è generalmente conosciuta sotto il nome di* Pidocchio de' prati, *e quando è verde, i bestiami la mangiano volentieri. Si tiene per vulneraria.* (Ag)

Crestaia. (Ar. Mes.) Cre-stà-ja. [*Sf.*] *Lavoratrice di creste, o d'altri abbigliamenti per uso delle donne.*

Crestallo, Cre-stàl-lo. *Sm. V. A. V. e di'* Cristallo. *Fr. Barb. 120. 14.* Come non late il negro nel crestallo, Così già mai nascoso Non può nel vizioso Far lungamente sua dimora il fallo. *E 21. 5.* Di pietre e di crestagli E di cinture all'orafo ti stendi. *Rim. ant. Cecco d'Ascoli, nella Tav. Barb.* E simil di crestallo è sua figura. (V)

Crestella. (Ar. Mes.) Cre-stèl-la. *Sf. T. de' tessitori*; *dicesi più sovente* Crestelle *nel num. del più, cioè Regoli di un' intelajatura, che servono a fermare i denti del pettine del telajo.* (Così detta dalla elevazione di questi regoli, i quali perciò hanno qualche similitudine a delle creste. (A)

Crestia. * (Mit.) Cre-sti-a. *Soprannome di Minerva presso i Sibariti.* (Dal gr. *chrestos* benigno, utile.) (Mit)

Crestologo. * (Lett.) Cre-stò-lo-go. *Soprannome dato a Pertinace, il quale parlava bene ed operava male.* (Dal gr. *chrestos* utile, e *logos* discorso.) (Aq)

Crestomazia. * (Lett.) Cre-sto-ma-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* chrestomathia. (Da *chrestos* utile, e *mathetin* instituzione.) *Raccolta di brani utili e dilettevoli, tratti da classici autori per istruzione della gioventù.* (Aq)

Crestone. * (Bot.) Cre-stó-ne. *Add. m. Epiteto dagli antichi dato alla cicoria per la sua salubrità.* (Dal gr. *chrestos* buono, utile.) (Aq)

Crestone. * (Geog.) *Lat.* Creston. *Antica città della Tracia.* (G)

Crestonia. * (Geog.) Cre-stò-ni-a. *Sf. Antica prov. della Tracia.* (G)

Crestonii. * (Geog.) Cre-stò-ni-i. *Antichi popoli della Tracia.* (G)

Crestoso, Cre-stó-so. *Add. m. Che ha cresta, Che porta cresta.* —, Crestuto, *sin. Lat.* cristatus. *Gr.* λόφον ἔχων. *Matt. Franz. rim. burl.* Sonava a mattutino ogni crestoso Gallo o galletto con voce suprema.

Crestuto, Cre-stù-to. *Add. m. Lo stesso che* Crestoso. *V. Dittam. 5. 17.* La sua lunghezza è poco più d'un piede; Le gambe ha grosse, e crestuto è da lato. *Buon. Fier. 4. 3. 4.* Storta e bitorzolata, d'ogni gallo Più gozzuto e crestuto più superba.

2 — *Detto di* Elmo *o simile* che ha cresta, *nel sign. del §. 5. Liv. M.* A costoro furono date arme dipinte e notabili, ed elmi crestuti.

Creta, Cré-ta. [*Sf. Carbonato di calce, bianco d'ordinario, e rarissime volte grigio o bruno, con frattura terrea, tenero, ed atto a scrivere, come matita; leggiero, niente untuoso al tatto, cedente sotto l'unghia, ed alcun poco tenace, ove sia toccato colla lingua. Ma presso gli antichi si trova usato più comunemente in senso d'argilla, siccome ne' seguenti esempi. V.* Argilla.] *Lat.* creta. *Gr.* κιμωλία γῆ. *Cr. 1. 8. 2.* La creta darà vene sottili, e di non molto buon sapore. *Fr. Jac. T. 2. 32. 4.* Vediamo bella imagine Fatta con vili deta, Vasello bello e utile Fatto di sozza creta.

2 — ammoniacale: * *Sotto-carbonato di ammoniaca.* (A.O.)

3 — di spagna: * *Specie di talco suddiafano, denso, con lamine minutissime, biancheggiante e talvolta di color verde.* (A)

4 — nera: * *Specie di schisto friabile, nero, che macchia le dita.* (A)

5 — [*Usato a modo di add.* Cretoso.] *Pallad. cap. 5.* Senza mischianza d'altra buona terra, nè terra creta sola, nè arena smorta. » *E 34.* Poniamo che ogni terra s'ajuti con letame, tuttavia ti guarda di fare l'orto in terra creta. (Pr)

Creta, * Crè-ta. *N. pr. f.* (Dall'ebr. *carath* tagliare, ferire; e val dunque Feritrice. Il Bochart deduce in fatti Creta nome di città dall'eccellenza de' suoi abitatori in trar l'arco.) — *Figliuola di Deucalione.* — *Moglie di Minosse.* (Mit)

2 — * (Geog.) Creti. *Isola della Grecia fra il mare Egeo ed il Libico; oggi* Candia. (G)

Cretacea. * (Geog.) Cre-tà-ce-a. *Una delle isole Tremiti.* (G)

Cretaceo, Cre-tà-ce-o. *Add. m. Che è della natura della creta, o che è composto e pieno di creta. Cocch. Bagn.* Sedimento ... insipido, cretaceo, ec. *Targ. Viagg.* Monti cretacei. (A)

Cretano. (Bot.) Crè-ta-no. [*Sm. Lo stesso che* Critamo. *V.*] *Lat.* cretanus, *Cresc. Cr. 6. 37. 1.* Il cretano è caldo e secco nel terzo grado, ed è erba la qual si truova nelle parti marine.

Crete, * Crè-te. *N. pr. f.* (V. *Creta.*) — *Figliuola di Giove, regina di Creta.* — *Sposa di Ammone.* — *Una delle Esperidi.* (Mit)

Cretea. * (Geog.) Cre-tè-a. *Regione dell'Arcadia.* (G)

Creteide, * Cre-tè-i-de. *N. pr. f.* (N. patr. di Creta.) — *Moglie di Acasto re di Tessaglia.* (Mit)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Atalanta.* (Mit)

Creteniste. * (St. Eccl.) Cre-te-ni-ste. *V.* Sorelle di San Giuseppe. (Ber)

Cretense, * Cre-tèn-se. *Add. pr. com.* Di Creta. —, Cretese, Cretico, *sin.* (B)

Creteo, * Crè-te-o. *N. pr. m. Lat.* Creteus. (V. *Creta.* In gr. *crateos* val forte.) — *Re e fondatore di Jolco.* — *Capitano trojano e poeta, ucciso da Turno.* (B) (Mit)

Cretese, * Cre-tè-se. *Add. pr. com. Lo stesso che* Cretense. *V.* (B)

2 — * *Onde* Alla cretese = *Alla foggia che si costumava in Creta. Car. Eneid. 11. 545.* Gli pendea dalle spalle una faretra A la cretese. (N)

Creti. * (Geog.) *Lo stesso che* Creta. *V. Bemb. Lett. 1. 2. 56.* (N)

Cretico, * Crè-ti-co. *Add. pr. m. Lo stesso che* Cretense, *ma dicesi meglio di cosa.* (B)

Cretide. * (Lett.) Crè-ti-de. *N. pr. m. Lat.* Cretides. (Da *Creta.* V.) — *Nome patron. di Giasone, nipote di Creteo.* (B) (Mit)

Cretidi. * (Mit.) Crè-ti-di. *Ninfe dell'isola di Creta.* (Mit)

Cretinismo. * (Med.) Cre-ti-ni-smo. *Sm. Scimunitaggine, comunem. accompagnata da grande gozzo: condizione spesso ereditaria, endemica nelle valli dell'Alpi, e che rende l'uomo molto prossimo al bruto.* (V. *cretino.*) (A. O.)

Cretino. (St. Mod.) Cre-ti-no. *Add. e sm.* (Dal fr. *cretin*, alterazione di *chrétien*, cristiano, nome che davasi nel Valese ed altrove a certi individui stupidi ed insensati, riputati sacri, perchè dal volgo creduti continuamente assorti nella contemplazione delle cose celesti, e perciò insensibili per le terrene.) *Nome che si dà ad alcune persone mutole, insensate, e con gran gozzo, che sono assai frequenti in alcuni paesi di montagna. Nel Valese si stimava fortunata quella casa che ha un cretino.* (A)

Cretone. (Min.) Cre-tó-ne. *Sm. Grossa falda di creta.* (A)

Cretone. * *N. pr. m.* (Dal gr. *crethin* ingiuriare, maledire.) — *Figlio di Diocle, gemello di Orsiloco, uccisi da Enea nell'assedio di Troja.* (Mit)

Cretopoli. * (Geog.) Cre-tò-po-li. *Lat.* Cretopolis. *Antica cit. dell'Asia nella Panfilia.* (G)

Cretoso, Cre-tó-so. *Add.m.Di qualità di creta, Pieno di creta.*[*V.*Argillaceo.] *Lat.* cretosus. *Pallad.*La terra spessa, umida, e cretosa nutrica bene il grano. *Cr. 3. 5. 1.* La cicerchia è nota, e desidera aria umida, e terra grassa e cretosa. *Soder. Colt. 15.* Nel cretoso (*terreno*) rade volte (*le viti*) piglian bene.

2 —*(Chim.)Acido cretoso: *Nome dato da Keir all'acido carbonico.*(A.O.)

Cretote. * (Geog.) Cre-tó-te. *Antica città del Chersoneso Tracio.* (G)

Creusa, * Cre-ù-sa. *N. pr. f. Lat.* Creusa. (Dal gr. *creusa* regina.) — *Figlia di Creonte re di Corinto; la stessa che* Glauce. — *Figliuola di Priamo, sposa di Enea e madre di Ascanio. — Figlia di Eretteo sedotta da Apollo. — Ninfa che sposò Peneo.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) Crè-u-sa. *Città della Grecia nella Beozia.—Lat.* Crosa, Crosia. *Fr.* Creuse. *Fiume e dip. di Francia.* (G)

Creusborgo. * (Geog.) Cre-us-bór-go. *Città della Prussia. — della Slesia. — di Sassonia-Weimar.* (G)

Crevalcuore, * (Geog.) Cre-val-cuò-re. *Fr.* Crevecoeur. *Fortezza del Brabante.* (G)

Creveltia. * (Geog.) Cre-vèl-ti-a. *Città degli Stati prussiani nel Ducato di Cleves.* (G)

Crevillente, * (Geog.) Cre-vil-lèn-te.*Cit.della Sp. nel R. di Valenza.*(G)

Cri. *Voce del grillo. Franc. Sacch. Canz. a ballo.* La capinera canti cirici, Il grillo salti spesso, e dica cri. (V)

Cria. (Ret.) *Sf. V. G. Commemorazione e spiegazione di detti o fatti gravi di alcuna persona. Lat.* chria. (Da *chria* uso, utilità, comodo.) *Salvin. Vit. Diog.* (A)

Criare, Cri-à-re. [*Att. V. A. e poet. V. e di'*] Creare. *Cavalc. Med. cuor.* Sperar dunque può e dee l'uomo, che esso Dio, che 'l criò e fece, sia sempre apparecchiato ad ajutarlo ad esser buono. *Dant.Par. 3. 87.* Ciò ch' ella cria, o che natura face. *Petr. son. 4.* Che criò questo e quell' altro emispero.

2 — *Per metaf.* Generare. *Lat.* gignere. *Gr. γιγνάω. Petr. son. 9.*Cria d' amor pensieri, atti e parole. *Cr. 2. 6. 3.* Conciossiecosachè dal vapor terrestre ventoso i frutti si criino.

Criaso, * Cri-a-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *chria* grave indigenza, e *soos* autor di salute: Autor della salute degl' indigenti.) — *Figlio di Argo, e re di una parte del Peloponneso. — Re di Argo, disceso da Inaco.* (Mit)

Criativo, Cri-a-ti-vo. [*Add. m.*] *V. A. V. e di'* Creativo.

Criato, Cri-à-to. *Sm. V. A. V. e di'* Creato. *Tac. Dav. Ann. 14. 201.* Ma (*trattarsi*) della stessa vita messa all'estremo da' criati e schiavi d' Ottavia. *Fir. disc. an. 37.* Acciocchè, morendo egli, la sua criata, sciolta per così scelerato modo dall' amoroso laccio, più volentieri ponesse il corpo suo al guadagno comune.

Criato. *Add. m. da* Criare. [*V. A. V. e di'*] Creato.» *Vit. S. M.Mad. 22.* Uccidendo l'anime criate alla sua immagine. (V)

Criatore, Cri-a-tó-re. [*Verb. m. di* Criare. *V. A. V. e di'*] Creatore. *Dial. S. Greg. M.* Ci rendono testimonio, che non siamo al tutto dispetti e derelitti dal nostro Criatore.

Criatrice, Cri-a-trì-ce. [*Verb. f. di* Criare. *V. A.*] *V. e di'* Creatrice.

Criatura, Cri-a-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Creatura. *Maestruzz. 2. 14.* Coloro ec., attribuiscono la ragione e l'onore alle criature.*Dant. rim. 13.* Così essendo umana criatura.

Criazione, Cri-a-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Creazione.

Cribiteni. * (Geog.) Cri-bi-tè-ni. *Antichi popoli Slavoni.* (G)

Cribrare, Cri-brà-re. [*Att. e n. ass.*] *V. L. Vagliare. Lat.* cribrare. *Gr. κοσκινίζειν. Ar. Sat. 3.* Di cui la veccia Nata con lui, nè 'l loglio, fuor si cribra.

2 — *Per metaf.* [Rendere purgato quasi passando per vaglio.] *Red.Ditir. 17.* La 've l' etrusche voci e cribra e affina La gran maestra e del parlar regina. (*Allude certamente all' impresa dell' Accademia della Crusca.*)

3 — [Agitando disperdere, *a quel modo che il cribro adopera sopra le leggiere paglie, ed altre tali mondiglie.*] *Petr. son. 165.* Lega il cor lasso, e i levi spirti cribra.

Cribrazione, Cri-bra-zió-ne. [*Sf. Propriam. Separazione fatta per cribro, e*] *per simil. si dice da' medici lo scoveramento di alcune parti de' fluidi ne' corpi viventi. Red. cons. 1. 56.* Non è maraviglia se, convulse le glandule e le viscere dell' abdomine, si sconcerti la cribrazione de' fermenti.

Cribriforme. (Anat.) Cri-bri-fór-me. *Add. com. comp. Che rassomiglia ad un crivello. E propriamente, secondo gli antichi anatomici, dicesi di quell'ossicello che è alla sommità del naso, il quale è traforato a guisa di cribro. Chiamasi anche* Cribroso. *Tagl. lett.* Papillette del primo pajo de' nervi, che derivan dal celabro, i quali passando per i varii pertugi dell' osso chiamato cribriforme, vanno a maraviglia tessendo e lavorando una membrana, ec. (A)

Cribro. [*Sm.*] *V. L. Vaglio. Lat.* cribrum. *Gr. κόσκινον. Petr. cap. 5.* Portò dal fiume al tempio acqua col cribro. *Alam. Colt. 2. 40.* Sia presto il cribro, e per sè stesso adopre. *Ruc. Ap. 229.* Forato a guisa d'un minuto cribro.

Cribroso. (Anat.) Cri-bró-so. *Add. m. Ch' è bucherellato come un crivello. Lo stesso che* Cribriforme. *V. Magal. Lett.* (A)

2 — * Tessuto cribroso; *lo stesso che* Tessuto cellulare. *V.* (A. O.)

Cricca. [*Sf. Dicesi di tre cose che sieno insieme.*] (Dall' illir. *troicca* tre.) *Lib. Son. 42.* Che cricca ti sia data di stecconi. *Cirif. Calv. 1. 23.* Tante spingarde si spara a un tratto, Ch' egli è sempre di palle in aria cricca.

2 — *E per simil. Nome che si usa nel giuoco di carte; e chiamansi* Cricca *tre figure di esse, come dir tre fanti, tre donne, tre re, tre assi ec., che uomo abbia in mano.* » *Min.Malm. 7. 62.* Tre figure uguali insieme si chiamano Cricca, come tre re, tre dame, o tre fanti.(N)

3 — Spezie di giuoco di carte. *Bern. Orl. 3. 6. 53.* Sembran costor due ginocator di cricca.

4 — Brigata d' uomini. *Lo stesso che* Criocca, [*ma detto nello stile basso e bernesco, ed in mala parte.*] (Dallo slavo *krikka* schiamazzo, strepito. Così il gr. *thorybos* ed il lat. *turba* vagliono strepito e frotta; e lo spagn. *trulla* che vale anche frotta, è dal gr. *thryllèo* io romoreggio.) *Malm. 7. 62.* E fatto questo, a un canapo l'appicca, Che vien dal palco giù vicino a terra, E per pigliare il resto della cricca Esce poi fuora. » *Salvin. F. B. 4. 1. 8.* Dallo strepito che si fa nelle conversazioni e compagnie di genti si disse *cricca*, lo che si dice in mala parte. (N)

5 — (Ar. Mes.) *Pezzo di legno attaccato ad una delle cosce del torchio, che serve a tener ferma la mazza.* (Dal franc. *croc* appiccagnolo, istrumento curvo per ritener qualche cosa, arpione ec.) (A)

Criccale. * (Zool.) Cric-cà-le. *Sm. Nome dato al quarto pajo delle ossa ausiliarie degli archi branchiali, situati alla regione toidea ne' pesci.* (A. O.)

Cricch. *Il suono del ghiaccio e del vetro quando si fende.* —, Cricche, Cri Cri, *sin.* [*Dicesi anche* Crocchio. *V.* §. 3.] *Dant. Inf. 32.28.* Che se Tabernicch Vi fosse su caduto, o Pietrapana, Non avria pur dall' orlo fatto cricch.

Cricche. *Lo stesso che* Cricch. *V. Bellinc. Bucch. 246.* E le stoviglie, quando in lor medesime O in altra cosa battono, O son fesse, o si rompono, o si spezzano, Fan quella voce, quel rumor, quel suono Chiamato cricche. *E 255.* Levisi dunque quella porcheria D'allo sgrigliare, dello sgretolio, Del crocchiare, e del far cricche. (A)

Cricchiare, * Cric-chià-re. *N. ass. Lo stesso che* Crocchiare, *nel sign. del §. 6. Bronzin. Son. 94.* E per quel ch' io sentii cricchiar da basso L' uscio di Ronchio ec. (B)

Cricchio. [*Sm.*] *Ticchio, Capriccio, Umore. Lat.* [commentum.] *Gr. ενύοια.* (Quasi *criccio*, e vien da sinc. di capriccio.) *Red.Cons. 2. 5. 44.* Che forse forse gli uscirebbe il cricchio.

Cricelasia. * (Arche.) Cri-ce-la-si-a. *Sf. V. G. Lat.* cricelasia. (Da *cricos* per *circos* anello, cerchio, ed *elasis* agitazione, movimento.) *Sorta di giuoco presso i Greci, che consisteva nel far rotolare un cerchio di ferro guernito di anelli.* (Aq)

Cricia, * Cri-ci-a. *N. pr. m. Lo stesso che* Crizia. *V.* (Dal gr. *crizo* io stridо.) (B)

Crico. (Marin.) *Sm. Macchina a ruota e asta dentata per sollevare de' pesi.* (Dal franc. *croc* istrumento a punte ricurve, pertica da barcajuolo con punta di ferro ricurva ec.) (S)

Cricoaritnoideo. (Anat.) Cri-co-a-rit-no-i-dè-o. *Add. m. comp. Che ha rapporto alle cartilagini cricoide ed aritnoide. Nome di due piccoli muscoli della laringe, il cui ufficio è di tenere la glotta aperta. Lat.* crico-arytenoideus. *Voc. Dis. Berg.* (Min) (O)

Cricofaringeo. (Anat.) Cri-co-fa-rin-gè-o. *Add.m.comp.Ch' è in relazione con la cartilagine cricoide e la faringe. Nome di due muscoli i quali sono attaccati ciascheduno alla parte laterale ed inferiore della cartilagine cricoide ed al faringe.* (Aq)

Cricoide. (Anat.) Cri-cò-i-de. *Add. e Sf. V. G. Lat.* cricoides. (Da *cricos* anello, e *idos* forma, rassomiglianza.) *Nome di una cartilagine della laringe, così detta per essere rotonda come un anello, circondando tutta la laringe.* (Aq)

Cricoideo. (Anat.) Cri-co-i-dè-o. *Add. m.* Cartilagine cricoidea *è la stessa che la* Cricoide. (Aq)

Cricotirofaringeo. (Anat.) Cri-co-ti-ro-fa-rin-gè-o. *Add. m. Che appartiene nello stesso tempo alle cartilagini cricoide e tiroide, ed al faringe. Winslow nomina così il costrittorio inferiore del faringe, e qualche volta ne forma due muscoli, di cui uno porta il nome di crico-faringeo, e l'altro quello di tiro-faringeo, a motivo de' loro attacchi alle cartilagini cricoide e tiroide da una parte, ed al faringe dall' altra.* (Aq)

Cricotiroideo. (Anat.) Cri-co-ti-ro-i-dè-o. *Add. m. comp. Che appartiene alla cartilagine cricoide e tiroide, ed all' osso joide. Nome di due muscoli che partono dalle cartilagini cricoide e tiroide, e s' attaccano alla base dell' osso joide.* (Aq)

Cricotirojoideo. (Anat.) Cri-co-ti-ro-jo-i-dè-o. *Add. m. comp. Lat.* cricothyrohyoideus. *Che appartiene alla cartilagine cricoide e tiroide. Nome del primo pajo di muscoli proprii della laringe, i quali hanno la loro origine nella parte laterale ed anteriore della cricoide, e sono inseriti nella parte inferiore della tiroide. Il loro uso è di dilatare la cartilagine scutiforme.* (Aq)

Cricotracheale. * (Anat.) Cri-co-tra-che-à-le. *Add. com. comp. Epiteto dato alla membrana che unisce alla cartilagine cricoide il primo anello della trachea. Lat.* tricotrachealis. (A. O.)

Cri cri. [*Lo stesso che* Cricch. *V.*] *But.* Non che fusse rotta la ghiaccia, ma non sarebbe pur iscrostata dalle sponde, nè fatto suono cri cri; si era grossa la ghiaccia.

Crief. * (Geog.) *Città della Scozia.* (G)

Criesii. * (Mitt. Celt.) Cri-è-ri-i. *Sm. pl. Fantasime de' naufragati, secondo l'opinione superstiziosa degli antichi Brettoni.* (Mit)

Crierozi. * (Zool.) Cri-e-rò-zi. *Add. e sm. pl. Nome che alcuni sostituiscono ad Anfibio o Rettile.* (Dal gr. *cryeros* freddo, ed *ozo* fetore.) (Aq) (Van)

Crifi. * (Mit.) *Sacerdoti di Mitra i cui templi erano oscuri.* (In greco *cripto* io celo.) (Mit)

Crimea. *(Geog.) Cri-mè-a. *Sf. Penisola della Russia europea nella Tauride, di cui occupa la parte merid. È l'antico Chersoneso Taurico.* (G)

Crimenda. *(Geog.)Cri-mèn-da. *Ant. cit. della Crimea, altrimenti* Crim. (G)

Crimenlese, Cri-men-lè-se. [*Sm. comp. indecl.*] *V. L. Delitto di lesa maestà. Lat.* crimen laesae majestatis. *Gr. ἀσεβγηλία. Buon. Fier. 3. 4. 9.* Fan parer caso di stato, Di ribellion, di crimenlese.

2 — Qualsivoglia grave eccesso. *Molm. 1. 1.* Che fu seco al delitto in crimenlese. »(*Ma il delitto della canaglia che ajutò Bertinella a cacciar dal regno Celidora, era pur caso di stato, delitto di maestà.*) (N)

Crimfredo, * Crim-frè-do. *N. pr. m. Lat.* Crimfridus. (Dal ted. *grimm* furore, e *friede* pace: Chi pacifica i furiosi.) (B)

Criminale. (Leg.) Cri-mi-nà-le. [*Add. com.*] *Termine legale che s'aggiunge a Causa, Foro, Giudice, e simili, quando ivi possa intervenire delitto, cognizion di delitto, o gastigo di malfattori.*—, Cherminale, *sin. Lat.* criminalis. *Gr.* αἰτιατικός. *G. V. 12. 43. 1.* Quale cherico offendesse ad alcuno laico d' alcuno malificio criminale ec. potesse esser punito personalmente. *Bocc. nov. 75. 2.* E fu posto costui tra gli altri giudici a udir le quistioni criminali. *Maestruzz. 2. 6. 2.* Il cherico, che ha gli ordini minori, perde il privilegio chericale, se ec. prese uficio ec. di avogadare nei piati criminali.

» — * *E* Causa criminale di sangue = *Causa di delitto commesso da un micidiale. Segner. Pred.* Intrigato in cause criminali di sangue. (A)

2 — [*Agg. di* Peccato, *vale Peccato mortale, o che è grave delitto.*] *Maestruzz. 1. 57.* Avvegnachè l' accusa sia di criminale peccato, non perciò è criminale, ma quasi mescolata. » *Stor. Barl. 58.* Quando i piccoli peccati istanno nella vita, sì la 'nfracidano, e la menano ne' maggiori peccati criminali. (V)

3 — * *Usato anche in forza di sm. per* Giustizia criminale, Punizione de' delinquenti. *Malm. 16. 89.* Ma qui dove s' attende al criminale. (A)(N)

» — *Onde* Esercitare il criminale = *Punire giuridicamente, o Sentenziare i rei. Buon. Fier. Introd. 1.* Ch' io fussi la giustizia, che per queste Contrade esercitassi il criminale.

3 — Disputare in criminale = *Disputar nelle cause criminali. Menz. Sat. 2.* Il buon Mercurio a disputar si ficca In criminale, e colla dea Moneta A suo talento i rei difende e spicca. (V)

4 — Entrare ne' criminali = *Ragionare di qualche fallo altrui. Cecch. Dot. 4. 7.* Non entriamo ne' criminali; che voi potresti trovare quel che voi andate cercando. (V)

Criminalista. (Leg.) Cri-mi-na-li-sta. [*Sm.*] *Persona pratica ed esercitata nelle materie criminali.*

Criminalità. (Leg.) Cri-mi-na-li-tà. *Sf. ast. di* Criminale. (A) *S. Agost. C. D. 7. 26.* Ha vinto tutti gl' Iddii suoi figliuoli ec., non per grandezza di deità, ma per la grandezza della criminalità. (P)

Criminalmente, Cri-mi-nal-mén-te. *Avv.* [*Con forma o Con maniera criminale,*] *Per via del Foro o del giudice criminale. Lat.* criminaliter. *Gr.* αἰτιατικῶς. *Maestruzz. 2. 8. 6.* Se si procede criminalmente e secondo la legge, è pena il capo. *E 2. 30. 5.* Se si procede criminalmente per la forza fatta sanza arme, è punita nella terza parte de' beni suoi, e diventa infame.

Criminare, Cri-mi-nà-re. [*Att. V. L. Perseguitare in giudizio criminale,*] *Proceder criminalmente. Lat.* criminali judicio persequi. *Gr.* ἐλαύνειν. *M. V. 3. 92.* I Panciatichi, per paura e per non esser criminati dal capitano, se ne vennono a Firenze.

2 — Incolpare. *Lat.* criminari. *Gr.* μέμφεσθαι. *M. V. 3. 95.* E chi voleva mal parlare, criminavano il Re di disordinato amore in questo giovane.

Criminato, Cri-mi-nà-to. *Add. m. da* Criminare. *Incolpato. Tesaur. Cann. 9. Berg.* (Min)

Criminatore, Cri-mi-na-tó-re. *Verb. m. di* Criminare. *Che crimina. Mus. Pred. 2. 427. Berg.* (Min)

Criminatrice, * Cri-mi-na-tri-ce. *Verb. f. di* Criminare. *V. di reg.* (O)

Criminazione, Cri-mi-na-zió-ne. [*Sf.*] *Incolpamento,* [*Accusa.*] *Lat.* criminatio. *Gr.* αἰτίασις. *Salvin. disc. 3. 410.* Lo che era permesso, quando altri giudicii mancavano da purgarsi dalle opposte criminazioni. » *Boez. 25.* Eziandio della nostra criminazione ti scioluto. (V)

Crimine, Cri-mi-ne. [*Sm.*] *V. L. Delitto* [*grave, ed anche semplicemente Delitto o Colpa, quale che sia. Il peccato mortale de' teologi.*] *Lat.* crimen. *Gr.* αἰτία. *Mor. S. Greg.* Ogni crimine è peccato, ma non ogni peccato è crimine. Abbiamo appresso da considerare in questa distinzion di peccati e di crimini, che alcuni peccati imbrattano l' anima, ma li crimini l' uccidono. *G. V. 8. 92. 1.* Accusò ec. il maestro del tempio e la magione di certi crimini ed errori. *Franc. Sacch. Op. div. 103.* Che cosa è a dire che ogni bruttura e ogni crimine e peccato in quelli (*tempi*) li mondani sono discorsi a usare.

2 — Imputazione. *Vend. Crist.* Siccome tu liberasti Susanna del falso crimine. (B)

Criminoso, Cri-mi-nó-so. *Add. m. V. L. Pien di crimini, Vizioso. Lat.* criminosus, malus. *Gr.* ἐγκληματικός. *Espos. Salm.* Da ogni via mala, cioè criminosa, ritrassi i piedi miei. *Maestruzz. 1. 84.* Avvegnachè tale polluzione sia criminosa e dannabile, non perciò per questo si trae affinità.

2 — [*Ed usato a modo di sm.*] *Maestruzz. 2. 4.* Conciossiacosachè 'l prelato debbia correggere segretamente i criminosi. *E 2. 31. 1.* Ancora dee essere *sine crimine*; imperciocchè il criminoso è ischiuso da ogni testimonianza, mentre persevera nel peccato mortale.

Crimisa, * (Geog.) Cri-mi-sa, Crimissa. *Ant. cit. e promontorio de' Bruzii. Il promontorio chiamasi ora* La punta di Alice *in Calabria.* (G)

Crimiso, * (Geog.) Cri-mi-so, Crimisso. *Lat.* Crimisus, Crimissus. *Ant. fiume d' Italia nel paese de' Salentini.— della Sicilia, oggi* Calatabellota. *V.* (G) (Van)

Crimino. (Arche.) *Sm. V. L. Specie di polenta o farinata che facevasi con la parte più grossa della farina, o co' granelli poco infranti, e per lo più tostati de la spelta. Corrisponde perfettamente al nostro Semolino. Lat.* crimnum. *Gr.* χριμνίτης. (A)

Crimore. * (Med.) Cri-mò-de. *Add. f. V. G. Lat.* crymodes. (Da *crymos* freddo.) *Nome dato anticamente ad una febbre continua e risipelatosa accompagnata da calore fortissimo all' interno e da freddo all' esterno.* (Aq)

Crimorito. * (Zool.) Cri-mò-fi-lo. *Sm. V. G. Lat.* crimophilus. (Da *crymos* freddo, e *philos* amico.) *Genere di uccelli, così detti perchè non si compiacciono che di stare sopra i muri agghiacciati del polo artico.* (Aq)

China, * *N. pr. m.* (*Crinon* in gr., e *krin* in lingua slava val giglio.)— *Medico marsigliese del I. secolo, celebre per la sua ricchezza.* (Mit)

Crinaco, * Cri-na-co. *N. pr. m.* (*Krinka* in islavo significa maschera. In gr. *crino aca* val giudico tacitamente, quetamente.) — *Figlio di Giove e padre di Macareo.* (Mit)

Crinale. (Arche.) Cri-nà-le. *Sm. V. L. Ornamento de' capelli* [*presso gli antichi; e propriamente una specie d' ago d' oro; ch' è detto ancora da' filologi* Ago crinale.] *Lat.* crinale. *Virg. Eneid. M. 11.* E per crinale d' oro e lunghe vestimenta pendono dalla sua testa.

2 — * (Chir.) *Istrumento di chirurgia, così chiamato da un piccolo gomitolo ripieno di crine, mercè il quale si faceva una compressione su' tumori, e sulla fistola lagrimale. Il suo uso è abbandonato.* (A.O.)

Crinale. * *Add. com. Dicesi di cosa atta ad ornare i capelli. Bronzin. Son. 173.* Già del castalio alloro, Già dell' edra crinal deposti i serti, Fronda lugubre alle mie chiome intesso. (B)

Crinatura. (Archi.) Cri-na-tù-ra. *Sf. Patimento di muraglia che fa pe'o.* (A)

Crine. [*Sm.*] *Pelo lungo che pende al cavallo dal filo del collo.* —, Crino, *sin.* [*V.* Capello e Capellatura.] *Lat.* jubae, crinis. *Gr.* θρίξ, χαίτη. *Bocc. nov. 90. 9.* Toccandole i capelli, disse: questi sieno belli crini di cavalla. *Cr. 9. 7. 1.* Il bel cavallo ha ec. il collo lungo e sottile verso il capo; i crini sien piani e pochi, e 'l petto grosso e ritondo.

2 — I capelli del capo dell' uomo, [*altrimenti* Chioma.] *Lat.* capillus, crinis. *Gr.* θρίξ, κόμη. *Dant. Inf. 7. 56.* Questi risorgeranno del sepulcro Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi. *E 9. 41.* Serpentelli e ceraste avean per crine. *Petr. cap. 6.* Allor di quella bionda testa svelse Morte colle sue mani un aureo crine. » *Pecor. g. 18. n. 1.* E i crini del capo diligentemente scrinati, disse: ec. (V)

» — * *E* Crini scemi *per Crini mozzi. Dant. Purg. 22.* Quanti risurgeran co' crini scemi, ec. (N)

3 — *Per metaf.* [*Dicesi di cose immaginarie.*] *Dant. Inf. 24. 1.* In quella parte del giovinetto anno, Che 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra. *Petr. son. 250.* Quand' io veggio dal ciel scender l'Aurora Colla fronte di rose e co' crin d' oro, Amor m' assale.

4 — Essere a' crini di alcuno = *Essergli appresso. Dant. Inf. 27. 116.* Perchè diede il consiglio frodolente, Dal quale in qua stato gli sono a' crini.

5 — (Ar.Mes.) Crine e Crino *s' intende il Crine concio in modo particolare per diversi usi, come Imbottir cuscini, materasse, ec.* (A)

Crinide, * Cri-ni-de. *N. pr. m.*—(Dal gr. *crinos* mendico, *idos* forma, aspetto: Aspetto, Sembianza di mendico.) — *Sacerdote di Apollo, per punire il quale ei mandò una moltitudine di topi ne' suoi campi.* (Mit)

Criniera, Cri-niè-ra. [*Sf.*] *I crini del collo del cavallo.* [*V.* Capellatura.]

2 — * *E per simil. Magal. lett. 1. 41.* A mezzo pare che le spunti la criniera de' raggi. (N)

Crinire. (Astr.) Cri-ni-re. *N. pass. Prender la figura di chioma, che è propriamente l' irradiazione a foggia di chioma nelle comete. Salv. Arat. pr.* Due o più crinite stelle, Che si criniscon molto in steril anno. (A)

Crinisato. * (Mit.) Cri-ni-sà-to. *Add. m. Soprannome del cavallo Pegaso.* (Dal gr. *crene* fontana, cioè nato da una fontana.) (Mit)

Crinisio, * Cri-ni-so, Crinisio. *N. pr. m.* (Dal gr. *crinon* giglio, ed *isos* eguale: Eguale al giglio.) — *Figlio dell' Oceano e della Terra, ossia Fiume di limpidissime acque in Sicilia.* (Mit)

Crinito, Cri-ni-to. *Add. m. Che ha crini. Lat.* crinitus. *Gr.* κομήτης.

2 — *Per similit.* [*dicesi delle Stelle o Comete.*] *Gal. Macch. Sol. 97.* Stelle nominate ec. le crinite, le cadenti, e le discorrenti per l' aria.

3 — [*Detto delle Furie*, Crinite di serpenti = *Che han serpenti in luogo di capelli.*] *Ar. Fur. 32. 17.* Nè vedendo il suo sposo, nè di lui Sentendo nuova, incominciò lamenti Ch' avrian mosse a pietà ne' regni bui Quelle Furie crinite di serpenti.

Crinito diff. da *Crinuto* e da *Chiomato. Crinito* significa che ha crini semplicemente. *Crinuto* si applica a chi ne ha molti, abbenchè la Crusca il faccia sin. di *Crinito. Chiomato* vale Che ha chioma. *Crinito* per simil. si dice anche delle stelle, delle comete. *Crinito di serpenti* vale che ha serpenti in luogo di capelli.

Crino. [*Sm. Lo stesso che*] Crine. *V. Morg. 21. 44.* Orlando le ponea le mani al crino, Ma non poteva ignun disfar tal nodo.

2 — (Bot.) *V. G. Lat.* crinum. (Da *crinon* giglio.) *Genere di piante esotiche unilobee, dell' esandria monoginia, famiglia delle narcissoidi; così detto perchè i fiori di alcune delle sue specie molto somigliano a quelli del giglio. La radice della specie Crino d' Asia vien riguardata come uno specifico contro i veleni e come un eccellente risolutivo.* (Aq)

3 — * (Zool.) *Genere di vermi della divisione degl' intestinali, particolarmente distinti da un pezzo di crine bianco. Lat.* crinon. (Aq)

Crino. * *N. pr. f.* (V. *crina.*) — *Una delle spose di Danao.* — *Figliuola di Antenore.* (Mit)

Crinodendro. * (Bot.) Cri-no-dèn-tro. *Sm. V. G. Lat.* crinodendrum. (Da *crinon* giglio, e *dendron* albero.) *Genere di piante della monadelfia decandria, di famiglia indeterminata, i cui fiori hanno il calice corolliforme di sei pezzi, i filamenti inseriti su di un tubo, e la capsola tricocca; non che l'aspetto e l'odore come quelli del giglio.* (Aq)(N)

Crinola. * (Bot.) *Sf. Pianta esotica della famiglia de' narcisi.* (Van)

Crinomiro. * (Farm.) Cri-nò-mi-ro. *Sm. V. G. Lat.* crynomyrum. (Da *crinon* giglio, e *myron* unguento.) *Unguento estratto da' fiori del giglio.* (Aq)

Crinone. (Bot.) Cri-nó-ne. *Sm. V. G. Lat.* crinum Lin. (Da *crinon* giglio.) *Genere di piante, così detto perchè i fiori di alcune sue specie hanno molta rassomiglianza con quelli d l giglio e di altre piante gigliacee. Esso appartiene alla esandria monoginia, famiglia delle narcissoidee, ha la spata per calice, la corolla imbutiforme con le lacinie uncinate in punta, gli stami sporti, e la capsola trilocolare.* (Aq)(N)

2 — (Zool.) *Genere di vermi intestinali il cui corpo è allungato, cilindrico, sottile, nudo ed inpicciolito verso le due estremità, meno però verso la testa, che verso la coda, mentre il capo è munito di due fori laterali. Si osserva piuttosto nelle bestie che nell' uomo. Così detti perchè rassomigliano interamente nella forma e grossezza ad un filo di crine bianco della lunghezza di uno in due pollici. Vallisn.* (A) (A. O.) (N)

» — * *Specie di verme che rassomiglia ad un filo bruno, lungo*

tre o quattro pollici, senza organi apparenti, con una fessura per bocca, un buco per ano, ed un canale intermedio; nuota nelle acque pure, specialmente delle montagne, e si riguarda come cagione della morte degli animali che lo ingojassero per inavvertenza. (Ag)

Crinuto, Cri-nù-to. *Add. m. Che ha* [*molti*] *crini.* [*V.* Crinito.] *Lat.* crinitus. *Gr.* κομήτης. *Bern. Orl. 2. 15. 67.* Sopra d'un palafren crinuto e bianco ec. Un cavalier le stava armato al fianco.

2 — *Per simil.* [*Detto delle Stelle o Comete.*] *Fr. Giord. Pred. S.* E sono di quelle (*stelle*) che hanno molti razzuoli d'intorno, che pajono crinute. » *Fr. Giord. 98.* Ed è (*la cometa*) crinuta, ed ha razzuoli molti di fummo. (V)

Crio. * *N. pr. m.* (In gr. *crios* ariete; in ebr. *qeriim* magnati, celebri.) — *Governatore di Frisso.* — *Gigante che diede il suo nome ad un fiume d'Arcadia.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Capo dell'isola di Candia.* — *dell'Anatolia.* (G)

Criobolio. * (Arche.) Cri-o-bò-li-o. *Sm. V. G. Lat.* criobolium. (Da *crios* ariete, e *bole* percossa.) *Sorta di sacrifizio espiatorio in onor d'Ati e di Cibele, che si faceva con immolare un ariete.* (Aq)

Criocca, Cri-òc-ca. [*Sf.*] *Compagnia, Unione, Cricca; ma pigliasi per lo più in mala parte. Lat.* conventiculum. *Gr.* συνουσία. (V. cricca.) *Comp. Mant.* Di nuovo ci s'è fatto una criocca, Sotto umiltà creata e in fervore.

Criocero. * (Zool.) Cri-o-cè-ro. *Sm. V. G. Lat.* crioceris. (Da *crios* montone, e *ceras* corno, antenna.) *Genere d'insetti dell'ordine de' coleotteri, così detti perchè le loro antenne hanno qualche rassomiglianza con le corna di un montone per la loro forma cilindrica, ed i loro articoli globulosi. Le molte specie di questo genere, o sotto lo stato di larva o sotto quello d'insetto completo vivono a carico delle piante, e recano gravi danni a' coltivatori.* (Aq) (Ag)

Criodoche. (Mecc.) Cri-o-dò-che. *Sf. V. G. Lat.* criodoche. (Da *crios* ariete, e *decu* prendi.) *Nome della macchina che conteneva e sosteneva l'ariete.* (Aq)

Criofago. * (Mit.) Cri-ò-fa-go. *Idolo così chiamato dal gran numero di montoni che se gl'immolavano.* (Dal gr. *crios* montone, e *phago* io mangio.) (Mit)

Crioforo. * (Mit.) Cri-ò-fo-ro. *Soprannome dato a Mercurio per avere impedito che la peste distruggesse Tebe, portando un ariete intorno alle mura.* (Da *crios* ariete, e *phero* io porto.) (Mit)

Criogene. * (Farm.) Cri-ò-ge-ne. *Sf. V. G. Nome dato ai trocisci usati da Paolo d'Egina per detergere ulcere di cattivo carattere.* (Dal gr. *chrio* ungo, e *genos* specie: Specie di untume, di linimento.) (A.O.)

Criolite. (Min.) Cri-o-li-te, Criolito. *Sf. V. G. Lat.* cryolithes. (Da *cryos* ghiaccio, e *lithos* pietra.) *Sostanza minerale, così nominata perchè essendo esposta al fuoco, essa fondesi quasi come il ghiaccio.* (Aq)

Crionero. * (Geog.) Cri-o-nè-ro. *Fiume dell'Anatolia.* (G)

Crionzio, * Cri-òn-zi-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *crios* montone, ed *ozin* odorare: Chi ha l'odor di montone.) — *Padre di Licomede.* (Mit)

Criopo. * (Zool.) Cri-ò-po. *Sm. V. G. Lat.* criopus. (Da *crios* ariete, e *ops* occhio, aspetto.) *Genere di molluschi stabilito dal Poli colla specie anomia turbinata di Linneo, la cui caratteristica sono le branchie pelose e delineate a foggia di corna d'ariete.* (Aq)

Cripside. * (Bot.) Cri-psi-de. *Sf. V. G. Lat.* crypsis. (Da *crypso* fut. di *crypto* io nascondo.) *Genere di piante a fiori glumacei, della diandria diginia, famiglia delle graminee, la cui fruttificazione è nascosta nelle guaine delle foglie.* (Aq)

Cripsorchide. * (Fisiol.) Cri-psòr-chi-de. *Sm. V. G. Lat.* crypsorchis. (Da *crypso* fut. di *crypto* io nascondo, ed *orchis* testicolo.) *Vizio di conformazione di quelli che hanno i testicoli nascosti nell'addome.* (Aq)

Criptandra. * (Bot.) Cri-ptàn-dra. *Sf. Lo stesso che* Crittandra. *V.* (O)

Cripte. * (Anat.) *Sf. pl. Lo stesso che* Critte. *V.* (O)

Cripticola. * (Zool.) Cri-pti-co-la. *Sf. Lo stesso che* Critticola. *V.* (O)

Criptocefalo. * (Zool.) Cri-pto-cè-fa-lo. *Sm. Lo stesso che* Crittocefalo. *V.* (O)

Criptocero. * (Zool.) Cri-ptò-ce-ro. *Sm. Lo stesso che* Crittocero. *V.* (O)

Criptodibranchi. * (St. Nat.) Cri-pto-di-brànchi. *Sm. pl. Lo stesso che* Crittodibranchi. *V.* (O)

Criptogame. (Bot.) Cri-ptò-ga-me. *Sm. pl. Lo stesso che* Crittogame. *V.* (A) (O)

Criptogamia. * (Bot.) Cri-pto-ga-mi-a. *Sf. Lo stesso che* Crittogamia. *V.* (O)

Criptogamici. * (Bot.) Cri-pto-gà-mi-ci. *Sm. pl. Lo stesso che* Crittogamici. *V.* (O)

Criptografia. * (Lett.) Cri-pto-gra-fi-a. *Sf. Lo stesso che* Crittografia. *V.* (O)

Criptometallino. * (Min.) Cri-pto-me-tal-li-no. *Sm. Lo stesso che* Crittometallino. *V.* (O)

Criptonico. * (Zool.) Cri-ptò-ni-co. *Sm. Lo stesso che* Crittonico. *V.* (O)

Criptonimo. * (Lett.) Cri-ptó-ni-mo. *Sm. Lo stesso che* Crittonimo. *V.* (O)

Criptopiico. * (Med.) Cri-pto-pi-i-co. *Add. m. Lo stesso che* Crittopiico. *V.* (O)

Criptopodi. * (Zool.) Cri-ptò-po-di. *Sm. pl. Lo stesso che* Crittopodi. *V.* (O)

Criptoportico. * (Archi.) Cri-pto-pòr-ti-co. *Sm. Lo stesso che* Crittoportico. *V.* (O)

Criptorinco. * (Zool.) Cri-pto-rin-co. *Sm. Lo stesso che* Crittorinco. *V.* (O)

Criptosorchide. * (Fisiol.) Cri-pto-sòr-chi-de. *Add. e sf. Lo stesso che* Crittosorchide. *V.* (O)

Criptostemone. * (Bot.) Cri-pto-stè-mo-ne. *Sf. pl. Lo stesso che* Crittostemone. *V.* (O)

Criptostomo. * (Bot.) Cri-ptò-sto-mo. *Sm. Lo stesso che* Crittostomo. *V.* (O)

Criptottalmo. * (Zool.) Cri-ptot-tàl-mo. *Sm. Lo stesso che* Crittottalmo. *V.* (O)

Criptoxo. * (Zool.) Cri-ptò-xo. *Sm. Lo stesso che* Crittoxo. *V.* (O)

Cripturo. * (Zool.) Cri-ptù-ro. *Sm. Lo stesso che* Critturo. *V.* (O)

Criqua. * (Geog.) *Città dell'Otientozia.* (G)

Crisa. * *N. pr. f.* (V. *Criso.*) — *Figlia di Almo, amata da Marte e madre di Flegia.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica cit. dell'Asia minore nella Troade.* — *Fiume di Sicilia.* (Mit)

Crisaeto. * (Zool.) Cri-sa-è-to. *Sm. V. G. Lat.* chrysaetus. (Da *chrysos* oro, ed *aetos* aquila.) *Specie di aquila, di cui la membrana che ricuopre la base del becco, l'iride ed i piedi sono di un bel color giallo chiaro simile all'oro.* (Aq)

Crisafio, * Cri-sà-fi-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *chrysaphion* un po' d'oro.) — *Eunuco favorito di Teodosio il giovane.* (Van)

Crisalide. (Zool.) Cri-sà-li-de. [*Sf. V. G. In generale diconsi Crisalidi da' naturalisti gl'insetti rinchiusi in un guscio, sotto la forma di una specie di fava prima di cangiarsi in farfalla; e ciò a motivo del colore giallastro o dorato della maggior parte di essi. Più particolarmente*] *Verme da seta e altro bruco rinchiuso nel bozzolo. Lat.* chrysalis, aurelia. *Gr.* χρυσαλίς. (Da *chrysos* oro.) *Red. Ins. 14.* Onde si potrebbe dire che abbiano qualche somiglianza con quelle crisalidi, o aurelie, o ninfe, che ec. *E 134.* Può essere che vi sia qualche albero che generi de' bruchi, e che que' bruchi si trasformino poi in crisalidi, e che dalle crisalidi rinascano le farfalle.

Crisalite. * (Min.) Cri-sa-li-te. *Sf. Nome dato ad una specie di corno d'Ammone, la cui superficie rugosa rassomiglia a quella di una crisalide. Lat.* chrysalites. (Aq)

Crisame, * Cri-sà-me. *N. pr. f.* (Dal gr. *chrysammos* arena d'oro.) — *Sacerdotessa Tessala di Diana Trivia.* (Mit)

Crisammo, * Cri-sàm-mo. *Sm. V. G. Lat.* chrysammus. (Da *chrysos* oro, ed *ammos* arena.) *Denominazione data ad una specie di arena, in cui si trova de' grani d'oro.* (Aq)

Crisandri. * (Mit.) Cri-sàn-dri. *Sm. pl. V. G.* (Da *chrysos* oro, ed *aner, andros* uomo.) *Popolo immaginario del regno favoloso di Numismacia.* (Mit)

Crisantemo. * (Bot.) Cri-san-tè-mo. *Sm. V. G. Lat.* chrysanthemum. (Da *chrysos* oro, ed *anthos* fiore.) *Genere di piante a fiori composti della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, che si distingue per l'antodio emisferico embricato colle squame scariose nel margine, pel pappo mancante ne' semi che sono impiantati in un ricettacolo piano e privo di pagliuzze; così detto perchè alcune sue specie hanno i fiori d'un bel color d'oro; sono riputate vulnerarie, detersive, e buone per dare una tinta gialla molto leggiadra; poco però usate in medicina.* (Gell) (Aq) (N)

Crisantemoide. * (Bot.) Cri-san-te-mò-i-de. *Sm. V. G. Lat.* chrysanthemoides. (Da *chrysos* oro, *anthos* fiore, e *idos* somiglianza.) *Nome da diversi naturalisti dato a molte specie di piante indigene del Capo di Buona Speranza, del genere osteospermum, perchè hanno dell'analogia col crisantemo.* (Aq)

Crisantide, * Cri-sàn-ti-de. *N. pr. f.* (Dal gr. *chrysos* oro, *anthos* fiore, ed *idos* forma, aspetto: Aspetto di fiore aureo.) — *Ninfa che avvisò Cerere del rapimento di Proserpina.* (Mit)

Crisantini. * (St. Ant.) Cri-san-ti-ni. *Sm. pl. Giuochi che si celebravano con magnificenza in Sardi.* (Mit)

Crisanto. * (Bot.) Cri-sàn-to. *Sm. V. G.* (V. *crisantemo.*) *Denominazione de' fiori di un color giallo vivo e brillante.* — *Nome specifico di una pianta del genere rododendro, perchè ha i fiori di un bel colore giallo d'oro.* (Dal gr. *chrysos* oro, ed *anthos* fiore.) (Mit)

Crisanto. * *N. pr. m. Lat.* Chrysanthus. (Dal gr. *chrysos* oro, e *thos* fiore: Fior d'oro.) (B)

Crisaoro, * Cri-sa-ó-ro, Crisaore. *N. pr. m. Lat.* Chrysaor. *Gr.* χρυσάορ. (Dal gr. *chrysos* oro, e *aor* spada.) — *Colui che, secondo Esiodo, nacque dal sangue della testa di Medusa, tenendo in mano una spada d'oro.* — *Figlio di Glauce e nipote di Sisifo.* (Mit)

Crisaoreo. * (Mit.) Cri-sa-o-rè-o. *Soprannome di Giove, dal culto che se gli rendea in Crisaoride.* (Mit)

Crisaoride. * (Geog.) Cri-sa-ò-ri-de. *Lo stesso che* Stratonica. *V.* (Mit)

Crisargiro. * (Arche.) Cri-sar-gi-ro. *Sm. V. G. Lat.* chrysargyrum. (Da *chrysos* oro, ed *argyros* argento.) *Sorta di tributo in oro ed in argento imposto da Alessandro, e poi da Costantino reso più grave, a cui andavano soggetti i negozianti in qualunque parte dell'impero, e sin coloro che esercitavano i mestieri più vili.* (Aq)

Crisaspidi. * (Milit.) Cri-sà-spi-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* chrysaspides. (Da *chrysos* oro, ed *aspis* scudo.) *Nome che davasi nella milizia romana a certi soldati i quali avevano lo scudo guernito d'oro.* (Aq)

Crise. (Med.) [*Sf. Lo stesso che*] Crisi. *V.*

Crise. * *N. pr. m. Lat.* Chryses. (Dal gr. *chryseos* aureo.) — *Sacerdote di Apollo, padre di Criseide.* — *Figlio di Criseide.* — *Figlio di Nettuno e di Crisogenia* — *Figlio di Minosse e della Ninfa Parea.* (B) (Mit)

Crisegide. * (Mit.) Cri-sè-gi-de. *Agg. di Minerva, dall'egida d'oro.* (Da *chrysos* oro, e da *egida.*) (Mit)

Criseide, * Cri-sè-i-de, Criseida. *N. pr. f.* (Dal gr. *chryseos* oro, ed *idos* aspetto: Aspetto aureo. Può esser anche nome patron. di Crise.) — *Figliuola di Crise, schiava di Agamennone, altrimenti Astinome.* — *Una delle Testiadi.* (Mit)

Criselettro. * (Arche.) Cri-se-lèt-tro. *Sm. V. G. Lat.* chryselectrum. (Dal gr. *chrysos* oro, ed *electron* ambra.) *Nome dato da' Greci ad una pietra gialla simile all'ambra.* (Aq)

Crisendeto. * (Arche.) Cri-sen-dè-to. *Sm. V. G. Lat.* crysendetum. (Da *chrysos* oro, ed *endetos* legato.) *Sorta di vaso legato con aureo cerchio d'oro.* (Aq)

Crisenio. * (Mit.) Cri-sè-ni-o. *Soprannome di Plutone, dalle redini d'oro.* (Da *chrysos* oro, ed *henia* redini.) (Mit)

Criseo. * (Mit.) Cri-sè-o. *Epiteto d'Apollo, cioè aureo.* (Dal gr. *chryseos* d'oro.) (Mit)

Criseo. * (Zool.) *Sm. Nome che gli antichi Greci davano ad un animale quadrupede, conosciuto in latino sotto il nome di canis mesomelas, ed in francese* chacal, *perchè il colore del suo pelo è di giallo vivo molto brillante, simile a quello dell'oro.* (Aq)

Criseociclo. * (Mit.) Cri-se-o ci-clo. *Add. m. Epiteto del Sole e della Luna.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *ciclos* cerchio: Dal cerchio d'oro.) (Mit)

Criseomitra. * (Mit.) Cri-se-o-mi-tra. *Soprannome di Bacco dalla mitra d'oro.* (Dal gr. *chryseos* d'oro, e *mitra* fascia che avvolge il capo.) (Mit)

Crisbotarso. * (Mit.) Cri-se-o-tàr-so. *Soprannome di Mercurio, dalle ali d'oro.* (Dal gr. *chryseos* d'oro, e *tarsos* parte piana della mano o del piede.) (Mit)

Crisero, * Cri-sè-ro, Crisoro. *N. pr. m.* (Dal gr. *chrysos* oro, ed *eros* amore: Amore aureo.)— *Liberto di Marco Aurelio e scrittore latino del secolo II.* (Van)

Crisettina. * (Bot.) Cri-set-tì-na. *Sf. Genere di piante della poligamia monoecia, famiglia delle robbiacee, che abbraccia molte specie, che i moderni botanici han riportate al genere* Gaglio. *V. Vengono riguardate come vulnerarie e sudorifiche.* (Così detta, perchè appartiene alla famiglia delle robbiacee; e si sa che la radice della robbia tinge in rosso o sia nel color dell'oro, che in gr. dicesi *chrysos.*) (Aq) (N)

Crisi. (Med.) [*Sf. Risultamento dello sforzo della natura che tende a struggere l'azione d'una causa morbifica. — Ristabilimento d'una secrezione che annunzia questo sforzo. La crisi non è sempre salutare. Dicesi anche del sudore o della purgazione stessa che l'accompagna.*] *Lat.* crisis. *Gr. κρίσις.* (In gr. *crisis* val giudizio, mutamento repentino del morbo, secrezione ec.) *Bern. rim. 1. 16.* E purga i mali umor per quella via. Quel che i medici nostri chiaman crisi, Credo che appunto quella cosa sia.

Crisi, * *N. pr. f. Lo stesso che* Criside. *V.— Sacerdotessa di Giunone in Argo, la quale arse col suo tempio.* (Dal gr. *crisis* giudizio.) (Mit)

Crisia, * Cri-si-a. *N. pr. f.* (In gr. *chrysos* vale oro, *crisis* giudizio, e *crisie* ordini, classi.) — *Una delle Oceanidi.* (Mit)

Criside. * (Zool.) Cri-si-de. *Sf. V. G.* (Da *chrysos* oro.) *Genere d'insetti così detti a motivo della bellezza de' loro colori che brillano, ed hanno lo splendore delle pietre preziose e dell'oro.* (O)

Crisidi, * Crisi. *N. pr. f. Lat.* Chrysis. (B)

Crisidi, * (Zool.) Cri-si-di. *Sm. pl. V. G.* (V. *criside.*) *Tribù d'insetti dell'ordine degl'imenotteri, così detti pe' loro colori brillanti e particolarmente di color d'oro.* (Aq)

Crisidil, * (Zool.) Cri-si-di-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* chrisidides. (V. *criside.*) *Famiglia d'insetti dell'ordine degl'imenotteri, i cui generi Criside, Edicro, e Parnope comprendono degl'insetti notabili per la vaghezza de' colori che brillano e splendono come le pietre preziose.* (Aq)

Crisilia. * (Chim.) Cri-si-li-a. *Sf. Lo stesso che* Crisolia. *V.* (Aq)

Crisippe, * Cri-sip-pe. *N. pr. f.* (V. *Crisippo.*) — *Una delle Danaidi, sposa di Crisippo.* (Mit)

Crisippo, * Cri-sip-po. *N. pr. m. Lat.* Chrysippus. (Dal gr. *chrysos* oro, e *hippos* cavallo.) — *Figlio naturale di Pelope e di Assioche. — Filosofo stoico antagonista di Epicuro.* (B) (Mit)

Crisite. * (Min.) Cri-si-te. *Sf. V. G. Lat.* chrysites. (Da *chrysos* oro.) *Nome dato alla pietra del paragone, a motivo della proprietà che ha di saggiar l'oro. — Denominazione data altresì ad una sostanza minerale contenente qualche particella d'oro.* (Aq)

Crisitide. * (Zool.) Cri-si-ti-de. *Sm. V. G. Lat.* chrysitis. (V. *crisite.*) *Nome dato ad una specie d'insetto a motivo delle sue ali superiori che riluccono di color d'oro.* (Aq)

2 — * (Min.) *Nome che gli antichi naturalisti diedero alla spuma dell'oro. Pino.* (O)

Crisitrice, * (Bot.) Cri-si-tri-ce. *Sf. V. G. Lat.* chrysitrix. (Da *chrysos* oro, e *thrix, trichos* capello.) *Genere di piante a fiori glumacei, della poliandria monoginia, famiglia delle ciperoidi, che si distingue pe' suoi fiori in capolino, mancanti di corolla, e per le antere color di oro, che sono frammiste alle squame glumacee, che gli han dato il nome.* (Aq) (N)

Crisma. [*Sm. Lo stesso che*] Cresma, [*e* Cresima, *nel sign. del §. 1.*] *Segner. Crist. instr. 3. 6. 14.* A questo fine voi vedete che il vescovo ci forma col suo crisma una croce sopra la fronte. » *Buon. Vas. Vetr. Ant. p. 178.* Dopo il battesimo ed il sacro crisma, ec. (N)

Crisna, * (Mit. Ind.) *Dio del primo grado che si è incarnato al pari di Rama, e intorno al quale gl'Indiani raccontano molte favole maravigliose.* (Mit)

Criso, * *N. pr. m.* (Dal gr. *chrysos* oro.) — *Figlio di Foco ed avo di Pilade.* (Mit)

Crisobalano, * (Bot.) Cri-so-ba-là-no. *Sm. V. G. Lat.* chrysobalanus. (Da *chrysos* oro, e *balanos* ghianda: cioè ghianda d'oro.) *Genere di piante, dell'icosandria monoginia, famiglia delle pomacee, e che hanno per carattere un calice a campana cinquepartito, cinque petali, lo stilo laterale ed una drupa con un sol seme per frutto; così dette pe' loro frutti gialli della grandezza di una grossa ghianda. La radice passa per astringente, e si adopera in medicina.* (Aq) (N)

Crisobato, * (St. Nat.) Cri-sò-ba-to. *Sm. V. G. Lat.* chrysobatus. (Da *chrysos* oro, e *batos* rovo, cespuglio.) *Specie di dentrite artificiale formata per una vegetazione d'oro racchiusa fra due cristalli saldati al fuoco, che si tagliano in seguito per formare degli anelli e de' coperchi di tabacchiere.* (Aq)

Crisobelemno. * (Mit.) Cri-so-be-lèm-no, Crisobeleno. *Epiteto di Apollo, dalle frecce d'oro.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *belegnon* freccia.) (Mit)

Crisoberillo. (Min.) Cri-so-be-ril-lo. *Sm. V. G. Lat.* chrysoberyllus. (Da *chrysos* oro, e *beryllos* berillo.) *Gemma che è una specie di berillo di color pallido, con qualche leggiera tintura di giallo.* —, Crisopalo, *sin.* (A)

Crisocalco. * (Min.) Cri-so-càl-co. *Sm. V. G. Lat.* chrysochalcus. (Da *chrysos* oro, e *chalcos* rame.) *Sorta di rame conosciuto altrimenti col nome di oricalco, perchè è di color d'oro.* (Aq)

Crisocefalo, * (Zool.) Cri-so-cè-fa-lo. *Sm. V. G. Lat.* chrysocephalus. (Da *chrysos* oro, e *cephale* testa.) *Specie d'uccello del genere de' ficajuoli, che sulla sommità della testa ha una macchia rotonda di un bel color d'oro.* (Aq)

2 —* *Specie d'insetto del genere stafilino, così detto perchè ha la testa di color rosso giallastro.* (Aq)

Crisoceraunio. (Chim.) Cri-so-ce-ràu-ni-o. *Sm. V. G. Lat.* chrysoceraunius. (Da *chrysos* oro, e *ceravnos* fulmine.) *Nome che si dà a quella composizione conosciuta più comunemente sotto il nome di Oro fulminante.* (Aq)

Crisoceri. * (Arche.) Cri-sò-ce-ri. *Sm. pl. V. G.* (Da *chrysos* oro, e *ceras* corno.) *Nome che davasi a' buoi scelti pe' sacrifizii, perchè avevano le corna dorate.* (Mit)

Crisocero. * (Mit.) Cri-sò-ce-ro. *Epiteto di Bacco, dalle corna d'oro.* (V. *crisoceri.*) (Mit)

Crisoclava. * (Arche.) Cri-so-clà-va. *Sf. Veste di porpora adorna di chiodi d'oro, usata ne' bassi tempi. Lat.* chrysoclava. (Dal gr. *chrysos* oro, e da *clava* usato dagli Eolii in senso di *clava* chiodo.) (Aq)

Crisocloride. * (Zool.) Cri-so-clò-ri-de. *Sm. V. G. Lat.* chrysochloris. (Da *chrysos* oro, e *chloros* verde.) *Genere di quadrupedi che contiene una sola specie conosciuta da prima sotto il nome di talpa dorata, perchè ha il pelo mescolato di un color rosso-giallo e di verde.* (Aq)

Crisocolla. * (Min.) Cri-so-còl-la. *Sf. V. G. Lat.* crysocolla. (Da *chrysos* oro, e *colla* glutine.) *Materia che serve a saldare i metalli e particolarmente l'oro; oggi Sottoborato di soda.* (A. O.)

2 — [*Specie di borace naturale, che serve ad agevolare la fusion de' metalli.*] *Lat.* crysocolla. *Gr.* χρυσοκόλλα. *Ricett. Fior. 23.* La borrace naturale, chiamata da' Greci crisocolla, è una spezie di nitro fossile.

3 — *Quella materia che l'acque menano e distaccano dalle miniere di rame, d'oro, d'argento, di piombo, e che prima era aderente al metallo.* (A)

Crisocoma. * (Bot.) Cri-sò-co-ma. *Sf. V. G. Lat.* chrysocoma. (Da *chrysos* oro, e *come* chioma.) *Genere di piante a fiori composti, della singenesia eguale, famiglia delle corimbifere, così chiamate perchè i loro fiori di un giallo d'oro sembrano formare una specie di chioma d'oro: l'antodio emisferico embricato, uno stilo appena più lungo de' fioretlini contenuti su di un ricettacolo senza pagliuzze, ed i semi coronati da un pappo semplice, ne formano il carattere.* —, Crisocome, *sin.* (Aq) (N)

Crisocome, * (Bot.) Cri-sò-co-me. *Sf. Lo stesso che* Crisocoma. *V. Mattioli. Berg.* (N)

Crisocomo. * (Bot.) Cri-sò-co-mo. *Add. e sm. V. G.* (V. *crisocoma.*) *Denominazione data da Linneo a que' fiori che sono di un giallo lucente e come dorato.* (Aq)

2 —* (Zool.) *Specie d'uccello notabile per una striscia di un bianco tinto di giallo che passa al di sopra de' suoi occhi e va dilatandosi indietro in due piccole ciocche o ciuffi, i quali si rialzano sopra le due parti della testa ch'è nera.* (Aq)

Crisocomo. * (Mit.) *Soprannome d'Apollo, desunto dalla sua capellatura di un biondo dorato.* (V. *crisocoma.*) (Mit)

Crisocroo. * (Mit.) Cri-so-crò-o. *Soprannome di Apollo.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *chroos* pelle, o *chroa* colore.) (Mit)

Crisofilace. * (Arche.) Cri-so-fi-là-ce. *Sm. V. G. Lat.* chrysophylax. (Da *chrysos* oro, e *phylax* custode.) *Custode dell'oro di Apollo, ed era un ministro del tempio di Delfo, amministratore di quanto concerneva il tempio stesso.* (Mit)

Crisofillo. * (Bot.) Cri-so-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* chrysophyllum. (Da *chrysos* oro, e *phyllon* foglia: Foglia d'oro.) *Genere di piante esotiche della pentandria monoginia, famiglia delle sapotee, e si distingue pel calice cinquefido, per la corolla campanulata cinquepartita, nel tubo della quale sono innestati gli stami, e per una bacca che contiene da uno a dieci semi, sormontata da uno stimma quasi sessile, peltato ed a 10 lobi; così detto perchè una delle sue specie ha le foglie coperte al disotto da una lanugine color d'oro ferrigno, la quale fa che al sole sembrino dorate.* (Aq) (N)

Crisoforo, * Cri-sò-fo-ro. *N. pr. m. Lat.* Chrysophorus. (Dal gr. *chrysos* oro, e *phero* io porto: Che porta oro.) (B)

Crisofride. * (Zool.) Cri-sò-fri-de. *Sm. V. G. Lat.* chrysophrys. (Da *chrysos* oro, ed *ophrys* sopracciglio.) *Nome di una specie di uccello che ha il sopracciglio di un color giallo d'oro.* (Aq)

2 — * *Nome pure di un pesce del genere Corifena, che ha il disopra degli occhi di un bel color d'oro.* (Aq)

Crisogastro. * (Zool.) Cri-so-gà-stro. *Sm. V. G. Lat.* chrysogaster. (Da *chrysos* oro, e *gaster* ventre.) *Nome di alcune specie di uccelli che hanno le parti inferiori od il disotto del corpo di un color giallo d'oro.* (Aq)

Crisogeni. * (Mit. Maom.) Cri-sò-ge-ni. *Nazione indicata in una profezia ricevuta presso i Turchi, i quali si credono di dover essere un giorno distrutti da essa.* (V. *crisogenia.*) (Mit)

Crisogenia, * Cri-so-ge-ni-a. *N. pr. f.* (Da *chrysos* oro, e *genos* prosapia.) — *Figliuola di Almo e madre di Crise.* (Mit)

Crisogollo. * (Min.) Cri-so-gòl-lo. *Sm. Sorta di gemma. Dolce. Berg.* (N)

Crisogonia. (Chim.) Cri-so-go-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* chrysogonia. (Da *chrysos* oro, e *gonia* generazione.) *Propriamente la produzione, la generazione dell'oro. I filosofi ermetici però intendono per tal voce il sale aurifico o la pietra filosofale. V.* Argirogonia. (Aq)

Crisogono, * Cri-sò-go-no, Grisogono. *N. pr. m. Lat.* Chrysogonus. (V. *crisogonia*, e vale generato nell'oro.) — *Perseo.* (B) (Mit)

Crisogono, * (Bot.) *Sm. V. G. Lat.* chrysogonum. (Da *chrysos* oro, e *gony* ginocchio.) *Genere di piante della singenesia necessaria, famiglia delle raggiate, i fiori delle quali sono rinchiusi in un antodio di cinque foglie, e portati da un ricettacolo munito di pagliuzze, i semi sono coronati da una squama dentata; i fiori di un bel giallo nascono nelle ascelle delle foglie.* (Aq) (N)

Crisografi. * (Lett.) Cri-sò-gra-fi. *Sm. pl. V. G. Lat.* chrysographi. (Da *chrysos* oro, e *grapho* io descrivo.) *Scrittori in lettere d'oro.* (Aq)

Crisografia. * (Lett.) Cri-so-gra-fi-a. *Sf. V. G.* (V. *Crisografi.*) *Scrittura in lettere d'oro per titoli di libri e simili.* (Z)

Crisolampide. * (Min.) Cri-so-làm-pi-de. *Sm. V. G. Lat.* chrysolampis. (Da *chrysos* oro, e *lampo* io splendo.) *Pietruzza che, al dire di Plinio, di giorno è pallida e di notte è del color del fuoco.* (Aq)

Crisolao, * Cri-so-là-o, Grisolao. *N. pr. m. Lat.* Chrysolaus. (Dal gr. *chrysos* oro, e *laos* popolo: Popolo aureo, Popolo che ha dell'oro.) — *Uno de' figliuoli di Priamo.* (Mit)

Crisolia. (Chim.) Cri-so-li-a. *Sf. V. G. Lat.* chrysolia. (Da *chrysos* oro, e *lyo* io sciolgo.) *Nome che si dà all' acqua regia, perch' essa scioglie l'oro e gli altri metalli.* —, Crisilia, Crisulca, Crisulea, *sin.*(Aq)

Crisolito. (Min.) Cri-sò-li-to. [*Sm. V. G.*] *Pietra preziosa* [*di un color verde oscuro con un ombra di giallo. Il crisolito degli antichi non è altro che il topazio de' moderni.*] —, Grisolito, *sin. Lat.* chrysolithus. *Gr.* χρυσόλιθος. (Da *chrysos* oro, e *lithos* pietra.)» *Serd. Stor. 3. 108.* Produce gran quantità di gemme, e fra queste zaffiri chiari e fini, e crisoliti, pseudopali e piropi. *Passav. 363.* Simile dicono di certe altre pietre preziose, come del crisolito e del ceraunio. (V)

1 —* *Nome generico che gli antichi davano a tutte le pietre preziose, nelle quali il giallo o l' aureo era il color dominante.* (Aq)

2 — *Per simil. detto del* Vino, [*cioè Del color del crisolito.*] *Red. Ditir. 4.* Bei di questo bel crisolito, Ch' è figliuolo D' un magliuolo Che fa viver più del solito.

Crisolocano. * (Bot.) Cri-so-lo-cà-no. *Sm. Erba simile alla lattuga, che nasce tra le pietre. Landino. Berg.* (N)

Crisologo, * Cri-sò-lo-go, Grisologo. *N. pr. m. Lat.* Chrysologus. (Da *chrysos* oro, e *logos* parola: Parlator aureo.) *Soprannome che l'eloquenza fece meritare a S. Pietro arcivescovo di Ravenna.* (Aq)

Crisomallo. * (Mit.) Cri-so-màl-lo. *Epiteto che i Greci diedero al famoso montone dal vello d'oro.* (Da *chrysos* oro, e *mallos* lana, vello.)(Mit)

Crisomania.* (Lett.) Cri-so-ma-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* chrysomania. (Da *chrysos* oro, e *mania* pazzia.) *Smania eccedente di accumular danaro.*(Aq)

Crisomano. * (Lett.) Cri-sò-ma-no, Crisomane. *Add. e sm. V. G. Lat.* (V. *crisomania.*) *Chi è posseduto dalla mania dell' oro.* (Aq)

Crisomela. (Zool.) Cri-so-mè-la. *Sm. V. G. Lat.* chrysomela. (Da *chrysos* oro, e *melas* nero.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno il corpo ordinariamente fregiato de' più bei colori. Molte delle sue specie fallacemente si credettero antiodontalgiche. Tutte vivono a carico delle foglie delle piante, ma sono in generale poco nocive alle produzioni della coltivazione ordinaria.* (A) (Aq) (N)

2 — * (Bot.) *Nome che Ateneo diede al cedro.* (Da *chrysos* oro, e *melon* pomo.) (Aq)

Crisomelano. * (Zool.) Cri-so-me-là-no. *Sm. V. G. Lat.* chrysomelanus. (Da *chrysos* oro, e *melas* nero.) *Specie di pesce del genere sparo, il cui colore generale è dorato, ed ha nove strisce trasversali quasi nere.* (Aq)

Crisomeline. * (Zool.) Cri-so-me-li-ne. *Sf. pl. V. G. Lat.* chrysomelinae. (V. *crisomelano.*) *Famiglia d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno per lo più il corpo macchiato di varii colori, come il rosso scarlatto, l'azzurro, il verde dorato.* (Aq)

Crisomoscolatri. * (St. Ecc.) Cri-so-mo-sco-là-tri. *Nome che fu dato a quegl' Israeliti che adorarono il vitello d' oro.* (Dal gr. *chrysos* oro, *moschos* vitello, e *latria* adorazione.) (Aq)

Crisonico, * Cri-sò-ni-co. *N. pr. m. Lat.* Chrisonicus. (Dal gr. *chrysos* oro, e *nicos* vittoria.) (B)

Crisonoe, * Cri-sò-no-e. *N. pr. f.* (Dal gr. *chrysos* oro, e sia da *noeo* io penso, sia da *nus* mente: Pensiero aureo, o Mente aurea.) — *Figliuola di Clito re di Sidone, e sposa di Proteo.* (Mit)

Crisopalo. * (Min.) Cri-sò-pa-lo. *Sm. V. G. Lat.* chrysopalum. (Da *chrysos* oro, e *pallo* io libro.) *Lo stesso che* Crisoberillo. *V.* (Aq)

Crisopasso. * (Min.) Cri-so-pàs-so. *Sm. Pietra preziosa, alla quale la superstizione attribuiva certe maravigliose proprietà, come quelle di fortificare la vista, di rallegrare le mente, di render l uomo lieto e liberale. V.* Crisopazzo. (Dal gr. *chrysos* oro, e *prason* porro; poichè ha un colore medio fra quello del porro e dell' oro.) (Mit)

Crisopatro. * (Mit.) Cri-sò-pa-tro. *Soprannome di Perseo; lo stesso che* Crisogono. *V.* (Da *chrysos* oro, e *patra* patria: Della patria dell'oro.)(Mit)

Crisopazio.*(Min.)Cri-so-pà-zi-o. *Sm. Lo stesso che* Crisopazzo. *V. Art. Vetr. Ner. 5. 88.* Quando adunque si vorranno fare paste di smeraldi, di zaffiro, di granato, di topazio, crisopazio celeste o altro colore ec. (N)

Crisopazzo. (Min.) Cri-so-pàz-zo. *Sm. Varietà di selce, detta* Quarzo agata prasio *da Hauy, che è di un bel color verde porraceo, poco variante, con frattura liscia e cerea.*—, Crisopazio, Crisopasso, *sin.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *prason* porro.) (Boss)

Crisopea. (Chim.) Cri-so-pè-a, Crisopeja. *Sf. V. G. Lat.* chrysopoeia. (Da *chrysos* oro, e *pieo* io fo.) *L' arte di far l'oro, o di trasmutare in oro gli altri metalli. Lo stesso che* Argiropea, Alchimia. *V.* (A)

Crisopedila. * (Mit.) Cri-so-pè-di-la. *Soprannome di Giunone, da' calzari d'oro.* (Da *chrysos* oro, e *pedilon* calzare.) (Van)

Crisopelea, * Cri-so-pe-lè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *pelao* avvicino: Chi si avvicina all' oro.) —*Amadriade amata da Arcade.* (Mit)

Crisopia.*(Bot.) Cri-sò-pi-a. *Sf. V. G. Lat.* chrysopia. (Da *chrysos* oro, ed *opos* sugo.) *Grande albero del Madagascar, della monadelfia pentandria, famiglia delle guttifere, che ha i fiori corimbosi col calice di cinque foglie, la corolla di cinque petali ed un nettario circolare glandoloso, i rami fastigiati e le foglie bislunghe; il sugo di esso è giallo color d' oro.* (Aq) (N)

Crisoporico, Cri-so-po-è-i-co. *Add. m. Appartenente all' arte del far oro.* (V. *crisopea.*) *Salvin. disc. 2. 464.* La facoltà sperimentale e la chimica, non la falsa e superstiziosa crisopoeica ovvero del far l'oro. *(Qui piuttosto come sf.)* (A)(N)

Crisopoli. * (Geog.) Cri-sò-po-li. *Città dell' Asia.* (Aq)

Crisoprasio. * (Min.) Cri-so-pra-si-o. *Sm. V. G. Lat.* chrysoprasius.(Da *chrysos* oro, e *prasios* sorta di pietra di color verde.) *Pietra preziosa molto stimata dagli antichi, così chiamata perchè rassomiglia al prasio pel suo colore, ma è leggermente tinta di un giallo d' oro.*—, Crisopraso. *sin.* (Aq)

Crisopraso. (Min.) Cri-so-prà-so. *Sm. V. G.* (V. *Crisoprasio.*) *Fossile che si trova a Kosemutz in Islesia, in istrati di asbesto, di talco indurito e di lotomarga. V.* Crisoprasio. (Diz. Chim.)

Crisopside. * (Zool.) Cri-sò-psi-de. *Sm. V. G. Lat.* crysopsis. (Da *chrysos* oro, e *ops* occhio.) *Genere d' insetti da Dumeril stabilito cogli stessi caratteri del genere crisopso.* (Aq)

Crisopso.* (Zool.) Cri-sò-pso. *Sm. V. G. Lat.* chrysops. (Da *chrysos* oro, ed *ops* occhio.) *Genere d' insetti così denominati per aver gli occhi di color verde dorato cangiante.* (Aq)

2 — * *Specie di pesci del genere sparo, così detti perchè i loro occhi hanno la pupilla nera contornata da un' iride larga color d'oro.*(Aq)

Crisopterо. * (Zool.) Cri-sò-pte-ro. *Sm. Lo stesso che* Crisottero. *V.*(Aq)

Crisore. * (Mit.) Cri-só-re. *Dio de' Fenicii, il Vulcano de' Greci.*(Mit)

Crisorichia. * (Min.) Cri-so-ri-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* chrysorichia. (Da *chrysos* oro, ed *oryche* cavamento, miniera.) *Luogo ove si cava l' oro.* (Aq)

Crisorrapide. * (Mit.) Cri-sor-rà-pi-de. *Soprannome di Mercurio, dalla verga d' oro.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *rhapis* verga.) (Mit)

Crisorremone. * (St. Eccl.) Cri-sor-rè-mo-ne. *Soprannome di S. Giovan Grisostomo, datogli per la sua eloquenza.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *rheo* io fluisco.) (Aq)

Crisorroa. * (Geog.) Cri-sor-rò-a. *Add. com. V. G. Lat.* chrysorrhoas. (Da *chrysos* oro, e *rheo* io scorro.) *Denominazione data dagli antichi a' fiumi che traevano pagliuole d' oro.* (V. *crisorremone.*) (Aq)

Crisorte, * Cri-sòr-te. *N. pr. f.* (Dal gr. *chrysos* oro, ed *orte* festa: Festa aurea.) — *Figlia di Ortopoli, amata da Apollo.* (Mit)

Crisosplenio. * (Bot.) Cri-so-splè-ni-o. *Sm. V. G. Lat.* chrysosplenium. (Da *chrysos* oro, e *splen* milza.) *Genere di piante a fiori incompleti, della decandria diginia, famiglia delle sassifragee, così denominate dal color dorato de' loro fiori, dalla forma delle foglie o piuttosto dalla loro virtù contro le ostruzioni della milza. Hanno per carattere il calice corolliforme di quattro o cinque lobi, e la capsula bivalve polisperma; passano anche per vulnerarie ed aperitive.* (Aq)(N)

Crisostomo, * Cri-sò-sto-mo, Grisostomo. *N. pr. m. Lat.* Chrysostomus. *Soprannome che S. Giovanni d' Antiochia, patriarca di Costantinopoli, meritò per la sua eloquenza.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *stoma* bocca: Bocca d' oro.) (B) (Aq)

2 — * (Lett.) *Soprannome di* Dione. *V.* (Aq)

Crisostoso. * (Zool.) Cri-so-stó-so. *Sm. V. G. Lat.* chrysostosus. (Da *chrysos* oro, e *osteon* osso.) *Genere di pesci della divisione de' toracici, così denominati a cagione de' riflessi d' azzurro e di verde chiaro, che si succedono sopra un fondo d' oro in mezzo ad innumerevoli macchie a color di perle e di zaffiri.* (Aq)

Crisostromo. * (Zool.) Cri-sò-stro-mo. *Sm. V. G. Lat.* chrysostromus. (Da *chrysos* oro, e *stroma* strato, veste vajata, serpeggiata.) *Genere di pesci stabilito nella divisione de' giugulari, che hanno delle linee o righe longitudinali interrotte e delle macchie di differente grandezza tutte brillanti di un chiaro d' oro.* (Aq)

Crisotelea.* (Arche.) Cri-so-te-lè-a. *Sf. V. G. Lat.* chrysotelea. (Da *chrysos* oro, e *teleo* io pago il tributo.) *Tributo imposto da Valente a' sudditi dell' impero, che consisteva nel pagare ottanta monete d' oro per esentarsi dal servizio militare, assoldando invece alcun Goto o altro Barbaro.* (Aq)

Crisotelo, * Cri-sò-te-lo. *N. pr. m. Lat.* Chrysotelus. (Dal gr. *chrysos* oro, e *telos* perfezione, tributo: Perfezione aurea, Aureo tributo.)(B)

Crisotemi, * Cri-so-tè-mi. *N. pr. com. Lat.* Chrysothemis. (Da *chrysos* oro, e *themis* legge: Aurea legge.) — *Altro nome d' Ifigenia.* — *Danaide sposa di Asteride.* — *Poeta greco, il primo che ottenne il premio ne' giuochi pizii.* (B) (Mit)

Crisotemide, * Cri-so-tè-mi-de. *N. pr. m.* (N. patr. di Crisotemi.) — *Scultore greco.* (Mit)

Crisotide. * (Zool.) Cri-sò-ti-de. *Sm. V. G. Lat.* chrysotis. (Da *chrysos* oro, ed *us, otos* orecchia.) *Specie di uccello che ha come una mezza luna crescente di un color d' oro alle orecchie.* (Aq)

Crisotoso. * (Zool.) Cri-sò-to-so. *Sm. V. G. Lat.* chrysotosus. (Da *chrysos* oro, e *thesis* posizione; e però vale Dorato.) *Genere di pesci che hanno il fondo del colore della pelle di un giallo d' oro e che riflette degli altri colori, come l' azzurro, il verde chiaro ec., fra macchie di color di perla e di zaffiro.* (Aq)

Crisotosso. * (Zool.) Cri-so-tòs-so. *Sm. V. G. Lat.* chrysotoxus. (Da *chrysos* oro, e *toxon* arco.) *Genere d'insetti così denominati perchè una sua specie ha due fasce trasversali ed arcuate sopra l' addome di un color giallo citrino.* (Aq)

Crisotosso. * (Mit.) *Soprannome di Apollo, dall' arco d' oro.* (*V. crisotosso.*) (Mit)

Crisotriene. * (Mit.) Cri-so-tri-è-ne. *Soprannome di Nettuno, dal tridente d' oro.* (Dal gr. *chrysos* oro, e *triena* tridente.) (Mit)

Crisottero. * (Zool.) Cri-sòt-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* chrysopterus. (Da *chrysos* oro, e *pteron* ala, pinna.) *Vocabolo che in generale significa, che ha le ali d' oro o color d' oro; in particolare poi si applica a quegli animali, come uccelli, pesci, insetti ec., che hanno le ali o pinne di un color giallo d' oro.* — , Crisoptero, *sin.* (Aq)

Crisouro. * (Zool.) Cri-sò-u-ro. *Sm. V. G.* (Da *chrysos* oro, ed *ura* coda.) *Lo stesso che* Crisuro. *V.* (Van)

Crispina, * Cri-spi-na. *N. pr. f.* (Dal lat. *crispus* ricciuto.) — *Bruzia. Moglie di Commodo.* (Mit)

Crispiniana, * Cri-spi-ni-à-na. *N. pr. f. Lat.* Crispiniana. (B)

Crispiniano, * Cri-spi-ni-à-no, Crespiniano. *N. pr. m. Lat.* Crispinianus. (B) (Ber)

— *Calzolajo e martire del III. sec., fratello di Crispino.*

Crispino, * Cri-spi-no, Crespino, Crispolo. *N. pr. m. Lat.* Crispinus.

— *Calzolajo e martire del III. secolo.* (Ber)

Crispite. (Min.) Cri-spi-te. *Sf. Delametherie ha dato questo nome alla* Saggenite *di Saussure, che è il titano rutilo reticolare.* (Boss)

Crispo. * *N. pr. m. Lat.* Crispus. (In lat. val ricciuto.) — Flavio Giulio. *Figlio di Costantino e di Minervina, fatto avvelenare dal padre, per falsa accusa della matrigna.* (B) (Mit)

Crissa,*(Geog.) *Ant. cit. de' Locrii sul piccolo golfo detto ora di Salona.*(G)

Cristallajo. (Ar. Mes.) Cri-stal-là-jo. *Sm. Una delle padelle delle fornaci da vetro, che anche dicesi Il cristallino.* (Aq)

2 — * *V. dell'uso.* Colui che vende bicchieri, bocce ec. di cristallo.(Van)

Cristallina. * (Chir.) Cri-stal-lì-na. *Sf. Flittena ripiena d'un liquido sieroso, colla circonferenza rossa, violacea, e che si manifesta al prepuzio od allo sfintere esterno dell'ano per lo più in conseguenza d'infezione sifilitica. Lat.* crystallina. (A. O.)

Cristallino. * (Ar. Mes.) Cri-stal-lì-no. *Sm. Specie di cristallo. Art. Veir. Ner. 1. 7.* Come si dirà avanti nel modo di fare il cristallo, cristallino e vetro comune. *E 8.* La fritta fatta di Rocchetta pur di Levante fa il vetro bellissimo che si dice cristallino. (N)

2 — *T. delle vetriere. Lo stesso che* Cristallajo. *V.* (A)

2 — (Anat.) *Piccolo corpo lenticolare, così denominato a causa della sua trasparenza simile a quella del cristallo, situato tra il corpo vitreo, e l'umore acquoso dell'occhio, che si compone di una sostanza esterna molle, e di un'altra interna formante un nocciuolo solido. Si chiama pure* Umor cristallino, Corpo cristallino, Lente cristallina. *Lat.* crystallinus, lens cristallina, lens crystalloides, corpus cristallinum. (Aq) (A. O.) *Magal. lett. 11.* Segno che il cristallino non ha ancora ripresa la centina che bisogna per veder gli oggetti nella loro giusta proporzione. (N)

Cristallino. *Add. m. Di cristallo, Simile a cristallo. Lat.* crystallinus. *Gr.* κρυστάλλινος. *Petr. canz. 44. 2.* Dinanzi una colonna cristallina. *Lib. Am. 25.* E in mano teneva una verga cristallina.

2 — [Chiaro, Limpido e trasparente come cristallo; *ed è per lo più v. poetica.*] *Bern. Orl. 1. 27. 47.* Ogni stella del ciel era partita, Fuor che quella che 'l Sol si manda avante; E la rugiada per l'erba fiorita Cristallina bagnava altrui le piante. » *Segner. Mann. Apr. 11. 6.* Come l'albero piantato vicino a' rivi cristallini, a' rivi correnti. (V)

3 — (Anat.) [*Detto di uno de' tre umori dell'occhio, ed anche in forza di sost. il* Cristallino. Cristallino, §. 2.] *Cur. Occ. P. S.* Li tre umori dell'occhio sono questi, cioè cristallino, vitreo ec.

4 — (Astr.) [Cielo cristallino. *V.* Cielo, §. 3, 2.] *Tes. Br. 2. 38.* Sappiate che sopra il firmamento è un cielo molto bello e chiaro e lucente, ed ha colore come di cristallo, e perciò è egli appellato il ciel cristallino.

5 — (Bot.) Erba cristallina. *Nome volgare della Crista loide. V.* (A)

6 — * (Chim.) *Agg. di quei sali che sono più o meno lapillati e trasparenti. Red. Oper. 7. 22.* Loderei che Sua Eminenza pigliasse qualche modesta quantità di quei sali cristallini e ben purificati che si cavano ec. (Pr)

Cristallizzante, Cri-stal-liz-zàn-te. *Part. di* Cristallizare. *Che cristallizza. Cocch. Lez.* Facoltà cristallizzante. (A)

Cristallizzare, Cri-stal-liz-zà-re. *Att. Disporre, Ridurre in cristallo;* ed anche *Congelare a guisa di cristallo.* (A) (N)

2 — * *N. pass. Dicesi de' corpi che diventano solidi e trasparenti come il cristallo, o che si riducono a concrezione di sale.* (A)

Cristallizzato, Cri-stal-liz-zà-to. *Add. m. da* Cristallizzare. *Vallisn. 2. 444. Berg.* (Min)

Cristallizzazione. (Chim.) Cri-stal-liz-za-zió-ne. *Sf. Operazione per via della quale le parti di un sale, o di una pietra, o d'altra materia sciolta in un fluido, si condensano, e formano un solido di figura regolare e determinata. Conti, Pros. poes.* Cristallizzazione naturale.

2 — La cosa cristallizzata. *Algar.* Mandar al museo d'Amore quella bella cristallizzazione di lacrime della matrona d'Efeso. (A)

Cristallizzazione artificiale. (A)

2 — * (Fis.) *Azione per la quale le molecole integranti d'una sostanza inorganica, omogenea, sospese in un fluido qualunque, si riuniscono e fan sorgere poliedri regolari simili a quelli della geometria. In senso più esteso, esprime l'operazione in virtù della quale un corpo passa dallo stato gassoso o fluido allo stato solido, prendendo una forma più o meno regolare.* (A. O.)

Cristallo. * (Min.) Cri-stàl-lo. *Sm. In generale si dà questo nome ad ogni minerale che piglia una forma poliedrica la quale si può determinare geometricamente.* (A. O.)

2 — [*Dicesi* Cristallo naturale *o minerale o anche assolutamente* Cristallo, *quella specie di pietra fossile trasparente, bianca, simile al diamante, ma molto ad esso inferiore nel lustro e nella durezza, che gli antichi credevano formato per agghiacciamento dell'acque.*] *Lat.* crystallus, crystallum. *Gr.* κρύσταλλος. *Franc. Sacch. Op. div. 93.* Cristallo si cria ne' gran freddi, che è acqua, e poi diaccia, e fassi cristallo: è di colore bianchissimo. *Lab. 143* Sanno ec. se 'l cristallo s'ingenera sotto tramontana di ghiaccio, o d'altra cosa.

3 — Cristallo minerale: *Massa opaca e come vitrea, che forma il nitrato di potassa, lasciandolo raffreddare, dopo anche fatto fondere al fuoco. Red. Cons.* (A) (A. O.)

4 — Cristallo marmoreo: *Nome improprio della corniola bianca.* (A)

5 — * Cristallo di monte o di montagna o di rocca o gemma: *Così pure fu detto il cristallo naturale. Vasar. Vit.* Ha trovato il modo di fondere il cristallo di montagna e purificarlo ec. *Voc. Dis.* Il cristallo fusile è vetro purgato, così detto per assomigliarsi al cristallo gemma. (A) *Magal. lett. 11.* Colle e paste così tegnenti, che insaldata con esse una porcellana, un cristal di monte ec. (N)

2 — (Ar. Mes.) *Materia trasparente* [*e chiara che si fa di terra silicea fonduta con alcali; o sia vetro bianco, molto trasparente, e di peso grave, nella cui composizione entra l'ossido di piombo: da questa materia, che si fonde,*] *si compongono bicchieri, vasellamenti e simili. Petr. canz. 8. 4.* Certo, cristallo o vetro Non mostrò mai di fuore Nascosto altro colore. *Tes. Br. 2. 38.* Sappiate che sopra'l firmamento è un cielo molto bello e chiaro e lucente, ed ha colore come di cristallo. *Dant. Inf. 33. 97.* Che le lagrime prime fanno groppo, E sicchome visiere di cristallo Riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo. » *E Par. 29.* E come in vetro, in ambra od in cristallo Raggio risplende, sì che dal venire All'esser tutto non è intervallo, ec. (N)

3 — *Tronco, benchè proibito dal Quadrio, l'ha l'Ariosto (Rubbi, T. 25. 56.)* Qual lucid'ambra, o qual cristal sì chiaro. (V)

4 — * *È detto anche in prosa. V.* §. 1, 5. (N)

5 — * Lo specchio da mirarsi *ch'è fatto di lastra di cristallo in foglia. Malm.* Ogni mattina innanzi a un suo cristallo, ec. (A)

6 — * Cristallo dell'oriuolo: *Quel vetro con che si cuopre e si difende la mostra degli oriuoli.* (A)

7 — [*Fig.*] Cosa lucida. *Dant. Par. 21. 25.* Dentro al cristallo, che'l vocabol porta, Cerchiando'l mondo del suo caro duce. *E 25. 101.* Sicchè, se'l Cancro avesse un tal cristallo, Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.

8 — *Coll'agg. di* Liquido = *Acqua chiara; ed è maniera poetica. Petr. son. 183.* E 'l mormorar de' liquidi cristalli Giù per lucidi freschi rivi e snelli. *Bern. Rim. 29.* Tacete unquanco, pallide viole, E liquidi cristalli, e fere snelle.

9 — * *E coll'agg. di* Tremulo. *Red. Ditir.* E al mormorio de' tremuli cristalli Sfidano ognora i naviganti ai balli. (P)

10 — [*E detto dell'acqua de' fiumi quando gela.*] *Petr. canz. 16. 1.* E già son quasi di cristallo i fiumi.

3 — * (Chim.) *Qualunque sale o altra materia cristallizzata. Diconsi* Cristalli di piombo *l'acetato di piombo*; Cristalli di soda, *il sottocarbonato di soda*; Cristalli di Venere, *l'acetato di deutossido di rame*; Cristalli di luna, *il nitrato d'argento fuso*; Cristalli di tartaro, *il tartarato acidulo di potassa*; Cristalli di tartaro calibeato, *l'alcool con tartarato di potassa e ferro, ec.* (A) (O) (N)

4 — (Farm.) [Cristallo minerale: *Salnitro, Nitro. Lat.* nitrum.] *Red. Lett. 1. 356.* Vi si aggiunga sena di Levante in foglie dr. III., cristallo minerale dr. I. ec. » *E nel Diz. di A. Pasta.* Ancorchè il cristallo minerale non abbia in se particelle frigorifiche, nulladimeno egli tempera gentilmente il soverchio calor del sangue, ec. (N)

Cristallo. * (Geog.) Monti di Cristallo. *Monti dell'isola Borneo.— Catena di monti della Guinea inferiore.* (G)

Cristallocordo. * (Mus.) Cri-stal-lo-còr-do. *Sm. Nome di un cembalo inventato nel 1785 da un tedesco in Parigi, di nome Bayer, che aveva delle corde di cristallo.* (L)

Cristallogia. * (St. Nat.) Cri-stal-lo-gì-a. *Sf. V. G. Lat.* chrystallogia. (Da *crystallos* cristallo, e *logos* discorso.) *Parte della storia naturale che tratta de' cristalli e delle lor proprietà.* (Aq)

Cristallografia. (St. Nat.) Cri-stal-lo-gra-fì-a. *Sf. V. G. Lat.* chrystallographia. (Da *crystallos* cristallo, e *graphe* descrizione.) *Scienza che ha per oggetto di far conoscere le forme diverse che sono capaci di prendere i cristalli, e col soccorso della quale si penetra, per così dire, il meccanismo della loro struttura.* (Aq)

Cristallografo. * (St. Nat.) Cri-stal-lò-gra-fo. *Add. e sm. V. G. Dotto nella cristallografia.* (Aq)

Cristalloide. (Anat.) Cri-stal-lò-i-de. *Add. e sf. V. G. Lat.* crystalloides. (Da *crystallos* cristallo, e *idos* forma, figura: Che rassomiglia al cristallo.) *Si dà questo nome alla cassula fibrosa, sottile e trasparente, che avviluppa il cristallino senza esservi aderente, e che annicchia in una piegatura della membrana jaloide. Si chiama pure* Cassula cristallina. (Aq)

2 — (Bot.) *Pianta che sembra tutta sparsa di gocciole o globetti di cristallo; volgarmente* Erba cristallina. *Lat.* mesembrianthemum crystallinum. (A)

Cristallomanzia. (Lett.) Cri-stal-lo-man-zì-a. *Sf. V. G. Lat.* crystallomantia. (Da *crystallos* cristallo, e *mantia* divinazione.) *L'arte d'indovinare o predire il futuro col mezzo di uno specchio, in cui si pretende veder rappresentato ciò che si cerca.* —, Catottromanzia, Catoptromanzia, *sin.* (A)

Cristallotecnia. (Chim.) Cri-stal-lo-te-cni-a. *Sf. V. G. Lat.* crystallotechnia. (Da *crystallos* cristallo, e *techne* arte.) *Arte di far cristallizzare le sostanze minerali, e propriamente i sali.* (Aq)

Cristallotomia. * (Min.) Cri-stal-lo-to-mì-a. *Sf. V. G. Lat.* crystallotomia. (Da *crystallos* cristallo, e *tome* taglio.) *Nome che alcuni autori danno alla disezione de' cristalli, in cui si occupano i moderni cristallografi.* (Aq)

Cristatella. (Zool.) Cri-sta-te-li-a. *Sf. Nome di un genere di animali dell'ordine degl'idreformi annidati: polipajo globuliforme, vagante, cosperso da tubercoli corti, dall'apice de' quali escono i polipi con tentacoli pettinati ad un lato.* (Dal lat. *cristatus* che ha cresta, cima; e ciò a motivo degli apici de' tubercoli, da' quali spuntano i polipi.) *Renier.* (Min)

Cristato, Cri-stà-to. *Add. m. Che ha cresta, Crestuto. Sannaz. Arcad. pr. 5.* La bella aurora cacciò le notturne stelle, e 'l cristato gallo col suo canto salutò il vicino giorno. (V)

2 — * (Bot.) *Detto di alcune parti delle piante che rassomigliano ad una cresta.* (A. O.)

Cristato diff. da *Crestuto.* Il primo dicesi propriamente di chi ha cresta; il secondo di chi ha molta cresta, o cresta doppia e soda.

Cristeide. * (Lett.) Cri-stè-i-de. *Sf. Lo stesso che* Cristiade. *V. Bemb. Lett. 3. 2. 59.* Di grazia fateci oggimai partecipe della vostra reverenda Cristeide. *Varch. Ercol. p. 259. (Fir. 1570.)* Io non ho anche detto nulla ec. della Cristeide del Sannazzaro ec. (N)

Cristensi. * (Geog.) Cri-stèn-si. *Antichi popoli dell'Etiopia.* (G)

Cristeo, Cri-stè-o. [*Sm. Lo stesso che* Clistere. *V.*] *G. V. 6. 44. 4.* Il fece a' detti medici per moneta e gran promesse avvelenare in un cristeo. *Franc. Sacch. rim. Mess. Dolcib. 20.* Io m'ungo il chiasso con cristei e cure.

2 — [Lo strumento con che la composizione medica è cacciata in corpo.] *Tes. Br. 5. 24.* Si se ne va al mare (*lo ibis*), e bee dell'acqua, e empiesene la sua gorgia, e mettesi il becco di dietro a modo di cristeo, e cacciasi quell'acqua in corpo, e in quel modo purga la sua malattia; e però dicono che Ippocras, lo grande medico, trovasse il cristeo a quello assemplo. (*Così si legge ne' buoni testi a penna.*)

Cristeolito. * (Min.) Cri-ste-o-lì-to. *Sm. Specie di gemma. Dolce. Berg.* (N)

Cristere, Cri-stè-re. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cristeo, [*e* Clistere. *V.*] » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* È necessario che la signora un giorno sì ed un giorno no si faccia un cristere. (N)

*

Cristero, Cri-stè-ro. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cristeo, [*e* Clistere. *V.*] *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Pigliar boccone alcuno, o mai ber sorso, O ricever cristero o medicina.

2 — *E per metaf.* [Lasciarsi mettere il cristero = *Sottoporsi a ciò che altri esige, acconsentire forzatamente: detto in modo basso.*] *Bern. Orl. 2. 1. 74.* Benchè que' vecchi non la pon patire, Pur si lasciaron mettere il cristero.

Cristerizzare, * Cri-ste-riz-zà-re. *Att. Dare in cristero. V. di reg.*(O)

Cristerizzato, Cri-ste-riz-zà-to. *Add.* [*m. da* Cristerizzare.] *Dato in cristeo. Lat.* per clysterem immissus. *Tes. Pov. P. S.* Olio d'amandole cristerizzato e pessarizzato toglie la doglia.

Cristeta, * Cri-stè-ta. *N. pr. f. Lat.* Christeta. (Dal gr. *Christos* Cristo, ed *etes* amico: Amica di Cristo.) (B)

Cristiade. * (Lett.) Cri-sti-a-de. *Sf. Poema sopra la vita e miracoli di G. C. —*, Cristeide, *sin. Conti. Pros. Poes.* (O)

Cristiana, Cri-stià-na. [*Fem. di* Cristiano. *Usato anche nel sign. di* Donna *semplicemente.*] *Fir. Luc. 4. 6.* E poi voi non dite, che se mi toe le catene e le veste, e' porta ogni cosa a quella sua cristiana.

2 — * (Agr.) Pera buon cristiana: *Nome volgare di due specie di pere, l'una d'estate e l'altra d'inverno.* (Van)

Cristiana. * *N. pr. f. Lat.* Christiana. (V. *Cristiano.*) (B)

2 — * (Geog.) *Piccola città di Spagna in Galizia.* (G)

Cristianaccio, Cri-stia-nàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cristiano; [*e si usa come denominazione dispregiativa d'uomo.*] *Bern. Orl. 1. 2. 58.* O cristianacci, sete voi già stanchi?

2 — Buon cristianaccio, *si dice anche, in modo basso, d'un Uomo facile e corrente.*

Cristianamente, Cri-stia-na-mén-te. *Avv. Con modo cristiano. Lat.* christiane. *Gr.* χριστιανῶς. *Espos. Vang.* Questi non sono sempre utoli, nè di necessità; ma di quella sì, cioè cristianamente. *Capr. Bot.* Egli ha dato loro il lume della fede, per lo quale e' si son poi morti cristianamente. *Segn. Stor. 9. 282.* Direi cristianamente parlando, che Dio favorisse più i principi.

Cristianare, * Cri-stia-nà-re. *V. pass. Divenir cristiano.*—, Cristianificare, *sin. Com. Dant. Purg. 22.* Vergilio fa argomento contro a Stazio.... ed inchiede quando elli si cristianò. *E Par. 24.* Se 'l mondo divenne cristiano senza miracoli, questo solo è un tal miracolo, che gli altri non sono il centesimo di questo, che per forza non vi venne elli a cristianarsi.(N)

Cristiane (Isole)* (Geog.) *Gruppo di quattro isole dell'arcipelago greco.*(G)

Cristianello, Cri-stia-nèl-lo. [*Sm. dim. ed avvilit. di* Cristiano, *nel sign. del §. 2.*] *Omiciuolo o dappoco o di piccolo affare. Lat.* homuncio. *Gr.* ἀνθρωπίσκος. *Cecch. Inc. 3. 2.* Andare addosso a quella cristianella per indiviso. *Malm. 2. 77.* Ove mentre diluvia, e dal ciel cade E broda e ceci, il cristianello intana. *Red. lett. 1. 348.* Suol quasi sempre avvenire a certi ipocondriaci cristianelli, che volendo a tutti i patti, e a dispetto del mondo, guarire di qualche lor male irrimediabile, ingollano a crepa pancia gli strani beveroni, ec.

2 — [Cristianella *detto semplicemente per* Donnicciuola.] *Bocc. nov. 40. 25.* Volle una volta attaccar l'uncino alla cristianella di Dio.

Cristianesimo, Cri-stia-né-si-mo. [*Sm. Lo stesso che*] Cristianità. *V.*—, Cristianesmo, Cristianismo, *sin. Lat.* christiana respublica. *Gr.* χριστιανὴ πολιτεία. *G. V. 12. 59. 4.* La detta sentenzia fece piuvicare in corte, e poi mandare per tutto 'l cristianesimo. *Red. lett. 1. 159.* È ancor essa una politica devota, e necessaria al cristianesimo.

3 — Istituzione o Religione cristiana. *Lat.* christiana religio. *Gr.* χριστιανὴ θρησκεία.

Cristianesmo,* Cri-stia-né-smo. [*Sm. sinc. di* Cristianesimo. *Lo stesso che* Cristianesimo e Cristianità. *V.*] *Dant. Inf. 4. 37.* E se furon dinanzi al cristianesmo, Non adorâr debitamente Iddio.

Cristiania. * (Geog.) Cri-stia-ni-a. *Lat.* Christiania. *Città capitale della Norvegia.* (G)

Cristianificare,* Cri-stia-ni-fi-cà-re. *N. ass. e pass. V. A. Farsi cristiano. Lo stesso che* Cristianificare. *V. Com. Dant. Purg. 22.* Nella quarta Stazio satisfà allo autore, e pone le cause di suo cristianificare. (N)

Cristianismo, Cri-stia-ni-smo. *Sm. Lo stesso che* Cristianesimo e Cristianità. *V. Cavalc. Espos. Simb. 1. 60.* In Cristo Gesù non vale circoncisione, cioè giudaismo, nè cristianismo, ma fede. (V)

Cristianissimo, Cri-stia-nis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cristiano; *ed è aggiunto di persona che mena vita cristiana perfetta. Lat.* christianissimus. *Gr.* χριστιανότατος. *G. V. 7. 37. 1.* Il buono re Luis di Francia, il quale era cristianissimo e di santa vita. *Bocc. Vit. Dant. 255.* Non mica come gentile, ma come cristianissimo poetando.

2 — (St. Mod.) *Epiteto o titolo del Re di Francia, e per conseguente del Regno,* [*delle insegne o simili.*] *Petr. canz. 5. 3.* Le insegne cristianissime accompagna. *Segn. Stor. 7. 196.* Sapete tutti, come il Re cristianissimo ec. mi ha ec. mosso la guerra. » *Davil. Guerr. civ. lib. 4.* Con la nota d'avere principalmente conturbata in un cristianissimo Regno la religione cattolica. (P)

2 — *E posto assolutam. in forza di sost., vale il* Re stesso. *Varch. Stor. 12. 445.* Mandò ser Vecchia, il quale era suto liberato, in Vinegia alla Signoria, in Urbino al Duca, in Francia al Cristianissimo.

Cristianità, Cri-stia-ni-tà. [*Sf.*] *Tutta la repubblica cristiana e suo dominio.* —, Cristianitade, Cristianitate, Cristianesimo, Cristianesmo, Cristianismo, *sin. Lat.* natio christiana, christianitas. *Gr.* τὸ τῶν χριστιανῶν ἔθνος, χριστιανισμός. *G. V. 7. 18. 1.* Per tutta la cristianità n'ebbe gran dolore. *Cron. Morell. 357.* Mandarono ambasciadori per tutta cristianità, richiedendoli al concilio. *E altrove:* E così per debito volevano seguire in bene della cristianità. *Fir. Luc. 2. 1.* Ma che abbiam noi a fare di Bologna, che lo arrivarci ci abbia a rallegrare, chè abbiam oggimai cerco mezza la cristianità, senza saper perchè? *Bern. Orl. 2. 1. 51.* Era altra volta in cristianità stato. » *E. 1. 1. 17.* Nella prima le teste coronate, Un Inglese, un Lombardo e un Brettone, Famosi assai nella cristianitate. (Min)

2 — * Una qualche popolazione di Cristiani. *Bartol. Giapp. 1. 5.* Per lo gran pro di che ella era, a sostenere, in tanto pericolo di rovinare, quella persegnitata cristianità. *E cap. 11.* Come Iddio fin d'allora mirasse a formare in quella nuova cristianità una chiesa. (P)

3 — Religione, Modo e Rito cristiano. *Lat.* christianorum ritus. *Gr.* χριστιανῶν θεσμός. *Com. Inf. 28.* Andò a predicare in Affrica, e che vi fu sì grazioso, che quasi tutte quelle parti ridusse a cristianitade. *Nuov. Fies. 458.* Già era in essa (*Firenze*) la cristianitade venuta ec.

Cristiano, Cri-stià-no. *Sm. Che vive sotto la legge di Cristo. Lat.* christianus. *Gr.* χριστιανός. *Bocc. nov. 1. 32.* Acciocchè io, se vivo sono come peccatore, almeno muoja come cristiano. *E nov. 19. 25.* Dovendosi ec. fare una gran ragunanza di mercatanti e cristiani e saracini. *E nov. 30. 3.* Udendo a molti cristiani, che nella città erano, molto commendar la cristiana fede. *Dant. Inf. 27. 88.* Che ciascun suo nimico era cristiano. *E Purg. 22. 73.* Per te poeta fui, per te cristiano.

2 — *Talora, per proprietà di linguaggio,* Uomo *semplicemente. G. V. 4. 3. 6.* Il primo fu Filippo il bello, il quale fu il più bello cristiano che fusse al suo tempo. *Bern. Orl. 1. 11. 3.* Però s'affligge un cristiano e s'ammazza Intorno ad una donna imbellettata. *E rim. 37.* Per compassione Ch'egli ebbe di quel povero cristiano. *Varch. Ercol. 97.* Guarda cose che quel cristian del mio padrone insegna a quell'uomo!

3 — *Dicesi* Cosa da cristiani = *Cosa adattata, convenevole, buona. Modo basso. Firenz. Luc. 1. 3.* Voglio ec. un desinare da cristiani. *E 2. 2.* Io ho provvisto un desinare da cristiani.

4 — * Far cristiano = *Metter nel numero de' cristiani; ed anche Tenere a battesimo.* — Farsi cristiano = *Entrare nel numero e nella religion de' Cristiani.* (A)

5 — Da cristiano: *Sorta di giuramento.*

6 — *Parlando di fanciulla da marito*, Darle il cristiano = *Darle marito. Buon. Tanc. 2. 5.* E ho ammano ammano Una sirocchia da darle il cristiano. (V)

Cristiano. *Add. m. Appartenente o Conveniente a cristiano. Boccaccio. 30. 3.* Udendo a molti cristiani, che nella città erano, molto commendar la cristiana fede. *Red. lett. 1. 169.* Molte sono le mie obbligazioni alla cordiale bontà di V. S. Illustriss. per l'amorevole, pio e cristiano avvertimento che mi dà. » *Bern. Orl. 2. 4. 6.* Egli ha deliberato esser sommerso, Ovver passar nella terra cristiana. (Mia)

Cristiano. * *N. pr. m. Lat.* Christianus. — *Nome di sette re di Danimarca, più propriam.* Cristierno. — *Arcivescovo di Magonza, celebre capitano del secolo XII.* (B) (Van)

Cristianocategori. * (St. Eccl.) Cri-stia-no-ca-tè-go-ri. *Nome di certi vagabondi del VI. secolo, i quali adoravano le immagini della santa Vergine e degli angeli come Dio stesso.* (Da *christianos*, cristiano, e *catégoreo* io riprendo: Cristiani riprensibili.) (Ber)

Cristianone, Cri-stia-nó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cristiano, [*nel sign. del § 2. e s'usa al modo di* Cristianaccio, *in forza d'Uom grande e grosso, o fatticcio.*] *Buon. Fier. 5. 5. 6.* Il vetturale, Ch'era un cristianon grasso, Si fece innanzi per farmi del bravo.

Cristianopoli. * (Geog.) Cri-stia-nò-po-li. *Città forte e porto della Svezia sul Baltico.* (Van)

Cristiansand. * (Geog.) Cri-stian-sànd. *Città della Norvegia.* (Van)

Cristiansburgo.* (Geog.) Cri-stian-sbùr-go. *Stabilimento Danese nell'Af.*(G)

Cristianstad. * (Geog.) Cri-stian-stàd. *Città della Svezia.* (Van)

Cristiansund. * (Geog.) Cri-sti-an-sùnd. *Città della Norvegia.* (Van)

Cristicolo.* (Teol.) Cri-sti-co-lo. *Sm. Chi adora G. C.* (Dal lat. *Christus* Cristo, e *colo* io adoro.) (Aq)

Cristiere, Cri-stiè-re. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cristeo [*e* Clistere. *V.*] *Red. cons. 1. 141.* Non trascurando di fare del continuo de' cristieri. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Ponga mente, che tra' Frati ec. si trovano vecchi più che decrepiti, i quali avranno continuato per lo spazio di cinquant'anni a farsi il cristiere un giorno sì ed un giorno no infallibilmente, e pure son vissuti ec. (N)

Cristierno, * Cri-stièr-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Cristiano; *ma propriam. è nome de' Re di Danimarca.* (Van)

Cristieto, Cri-stiè-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cristeo [*e* Clistere. *V.*] » *Red. Cons.* Non si trascurassero, ma con frequenza si facessero cristieri semplici e senza ingredienti medicamentosi. (A)

Cristiforme, Cri-sti-fór-me. *Add. com. comp. Che ha forma di Cristo. Muss. Pred. 3. 868. Berg.* (Min)

Cristina, * Cri-sti-na, Tina. *N. pr. f. Lat.* Christina. (Dimin. di Cristo. Può anche trarsi dal gr. *Christos* Cristo, ed *inne* figliuola: Figliuola di Cristo.)— *Vergine e martire cristiana.*— *Figlia di Arrigo IV. e Reg. gente del Piemonte nel secolo XVII.* — *Regina di Svezia, figlia di Gustavo Adolfo, la quale rinunziò la corona e il protestantismo.*(B)(Van)

2 — * (Geog.) S. Cristina. *Piccola città del R. di Nap. nella Calabria ulteriore prima.* — *La principale delle Isole Marchesi.* (G)

Cristino,*Cri-sti-no. *N. pr. m. Lat.* Christinus. (Dimin. di Cristo. Può anche trarsi dal gr *Christos* Cristo, ed *inis* figlio: Figlio di Cristo.) (B)

Cristo. (St. Eccl.) *Sm. Voce delle sacre carte, che propriamente significa Unto; e si dice de' re, de' sacerdoti, ed altri, che altre volte si sacravano con unzione di cresima; ma per antonomasia si dice segnatamente di N. S. G. C. Lat.* Christus. *Gr.* χριστός. (In gr. *christos* vale unto.) *Cavalc. Espos. Simb. 2. 205.* Non vogliate toccare i cristi miei, e non vogliate malignare ne' profeti miei. *E di sotto:* Non volcà mettere mano nel cristo di Dio, cioè in Saul, ch'era re. *E appresso:* Tu hai ucciso lo cristo di Dio, cioè lo re. (V) *S. Cat. Lett. 30. n. 3.* Specialmente i ministri i quali la somma bontà chiama i cristi suoi. *Dant. Par. 31. 3.* Che nel suo sangue Cristo fece sposa. *E Par. 14.* Chè'n quella croce lampeggiava Cristo, ec. *Car. Lett. 2. 158.* Avete predicato apertamente il nome di Cristo. (N)

Cristodoro, * Cri-stò-do-ro. *N. pr. m. Lat.* Christodorus. (Dal gr. *Christos* Cristo, e *doron* dono: Dono di Cristo.) (B)

Cristodulo, * Cri-stò-du-lo. *N. pr. m. Lat.* Christodulus. (Da *Christos* Cristo, e *dulos* servitore.) *Nome preso da uno scrittore ascetico.* (B)(Aq)

Cristofalo, * Cri-stò-fa-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Cristoforo. *V.* (B)
Cristofano, * Cri-stò-fa-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Cristoforo. *V.* (B)
Cristoforiana. * (Bot.) Cri-sto-fo-rià-na. *Sf. Lat.* actea spicata Lin. *Pianta perenne indigena di tutta l'Europa, appartenente alla poliandria monoginia, famiglia delle ranuncolacee: la sua radice è di virtù ed uso presso a poco consimile all'altra specie americana,* actea racemosa; *di fatto ambedue queste radici sono vendute per l'elleboro nero, essendo anch' esse sommamente caustiche.* (O) (N)
Cristoforo, * Cri-stò-fo-ro, Cristofalo, Cristofano, Tofano, Toro, Ciofo. *N. pr. m. Lat.* Christophorus. (Dal gr. *Christos* Cristo, e *phero* io porto: Portacristo.) — *Santo onorato nell' Oriente e nell' Occidente, ancorchè nulla si sappia della sua vita.* — *Antipapa del X. secolo.* — *Imperatore di Costantinopoli.* — *Nome di tre re di Danimarca.* (B) (Van)
2 — * (Geog.) S. Cristoforo. *Isoletta vicinissima a Venezia.* — *Isola del gruppo delle piccole Antille.* — *Pic. cit. del R. di Nap. nel Principato Citeriore, distr. di Sala, circondario di Vibonati.* (G) (N)
Cristoliti. * (St. Eccl.) Cri-sto-li-ti. *Setta di eretici i quali volevano che G. C. essendo disceso nell' inferno col corpo e coll'anima, ve gli avesse lasciati ambedue, salendo al cielo colla sola divinità.* (Dal gr. *Christos* Cristo, e *lyo* io sciolgo, distruggo; perchè questi eretici distruggevano o separavano l'umanità di Cristo.) (Ber)
Cristomachi. * (St. Eccl.) Cri-stò-ma-chi. *Eretici così nominati perchè la loro eresia era direttamente opposta a G. C. ed attaccava la sua natura e la sua persona.* (Da *Christos* Cristo, e *mache* combattimento.) (Ber)
Cristomachia. * (Lett.) Cri-sto-ma-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* chrystomachia. (V. *Cristomachi.*) *Titolo di un'opera in versi acrostici ove si combatte la religione cristiana.* (O)
Cristuto, Cri-stù-to. *Add. m. Che ha molta cresta. V.* Cristato. *Liburn. Selvett. 4. Berg.* (Min)
Crisulca. * (Chim.) Cri-sùl-ca. *Sf. V. G. Lat.* chrisulca. (Da *chrysos* oro, e *helco* io traggo; poichè l'acqua regia per affinità o sia attrazione con l'oro, lo scioglie.) *Lo stesso che* Crisolia. *V.* (Aq)
Crisulea. * (Chim.) Cri-su-lè-a. *Sf. Lo stesso che* Crisolia. *V.* (Aq)
Crisuro. * (Zool.) Cri-sù-ro. *Sm. V. G. Lat.* chrysurus. (Da *chrysos* oro, ed *ura* coda.) *Specie di pesce del genere corifena, che ha la coda color d'oro brillante.* —, Crisouro, *sin.* (Aq)
Critali. * (Geog.) Cri-tà-li. *Lat.* Critalae. *Antica città dell' Asia nella Cappadocia.* (G)
Critamo. (Bot.) Cri-ta-mo. *Sm. Pianta erbacea della pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, che cresce in copia ne' luoghi marittimi, particolarmente dell' Italia, come pure ne' muri e ne' luoghi sassosi esposti a' venti marini. Le sue foglie carnose triternate, tagliate in pezzettini, hanno sapore salato ed alquanto aromatico; si mangiano acconce in aceto, e si credono aperienti e diuretiche.* —, Crite, Crito, Critamo primo, Finocchio marino, Erba S. Pietro, Critmo, Frangisasso, *sin. Lat.* crithmum maritimum. (Dal gr. *creas* carne, e *tome* taglio; perchè le sue foglie son carnose e minutamente tagliate.) (A) (A. O.)
Crite. (Chir.) *Sf. V. G. Lat.* crithe. (Da *crithe* orzo.) *È quel tubercolo infiammativo ordinariamente detto* Orzajolo. *V.* (Aq) (A. O.)
2 — * (Bot.) *Lo stesso che* Critamo. *V.* (Aq)
Critea, * Cri-tè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *crite* esimia, scelta.) — *Sposa di Temio di Smirne, creduta madre di Omero.* (Mit)
Criterio, Cri-tè-ri-o. *Sm. Norma o fondamento per cui si forma un retto giudizio.* (Dal gr. *criterion* forza di giudicare.) *Lami, Dial.* Sono scartabellatori di vocabolarii, senza criterio e discernimento. (A) *Galil. Dial. 2. p. 258.* (*Fir. 1710.*) O che il criterio della filosofia si guasterebbe. (N)
Critia, * Cri-ti-a, Crizia, Cricia. *N. pr. m. Lat.* Critias. (Dal gr. *crineon* verb. di *crino* io giudico.) — *Discepolo di Socrate, uno de' trenta tiranni di Atene.* — *Scultore greco, emulo di Fidia.* (Mit)
Critica, Cri-ti-ca. [*Sf. Arte di censurare, e l'Atto del censurare.*] *Lat.* ars critica, censura. *Gr.* κριτική. » *Salvin. Disc. 2. 475.* Malgrado sia e da noi scomunicato chi una cosa sì bella e utile, quale è la buona critica, fa divenire pel cattivo uso e maneggio odiosa. (N)
2 — Censura o Componimento fatto per censurar checchè sia. *Red. lett. 1. 216.* Circa poi la critica che esso Fasano da me desidera, non saprei che mi rispondere. *E 229.* Supplico la sua modestia a non isdegnarsi meco, se in vece della critica impostami, io le mando una giustissima favorevole sentenza. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 82.* Ora questa fredda critica d'un si fatto autore niente tocca simili iperboli. » *Ner. Sam. 9. 4.* O sia forza d'influssi, o di pianeti, Morir tutti (*i poeti*) di fame allo spedale, In particolar quei senza politica, Che scherzan con la satira e la critica. (Min)
Critica diff. da *Censura*, da *Criticazione* da *Critichesmo* e da *Criticismo*. La *Critica* si applica alle opere letterarie, agli scritti, a' lavori d'ingegno. La *Censura* risguarda più propriamente le opere teologiche, le proposizioni di dottrina, ed anche i costumi. V. *Censurare. Criticazione* dicesi piuttosto del componimento critico che dell'arte critica o professione di criticare, e *Criticismo* di queste anzi che di quello. In fine *Critichesimo* fu detto per ischerzo sol per indicare una congrega di critici.
Criticamente, Cri-ti-ca-mén-te. *Avv. In modo critico. V. di reg.* (A) *Uden. Nis. Berg.* (O) *Cont. Pros. Poes. t. 1. p. 8.* Nè v'era autor antico tradotto in francese di cui ella (*la contessa di Chelo*) criticamente non sapesse renderne conto, ma sempre lontana da ogni ombra di affettazione. (B) *Mann. Lez. 1. t. 2. p. 8.* Coll' adoprare ec. quella preposizione, per la quale poscia si fe' animoso Attico di criticamente attaccarlo (*Cicerone.*) (N)
Criticante, Cri-ti-càn-te. [*Part. di* Criticare.] *Che critica. Salvin. Pros. Tosc. 2. 65.* Lo stesso chiamare questo preteso vizio ora ripetizione, ora pleonasmo, fa vedere l'industria del criticante.
Criticare, Cri-ti-cà-re. [*Att. Giudicar delle cose altrui notandone i difetti,*] *Censurare.* [*V.* Biasimare.] *Lat.* censoria virgula notare. *Gr.* ἀναπρίσιν. *Redlett. 1. 200.* Per altra cagione differente dalla nostra ne fu criticato da Benedetto Fioretti. *E 229.* E che voleva ella che io criticassi? *E 238.* Non ho saputo trovarvi cosa veruna da potersi criticare con fondamento.
Criticato, Cri-ti-cà-to. *Add. m. da* Criticare. *Lat.* reprehensus. *Gr.* μωμητός. *Red. esp. nat. 68.* Permettetemi ancora che in proposito delle gru io difenda il greco scoliaste di Teocrito, criticato a torto dal medesimo Samuel Bociarto.
Criticatore, Cri-ti-ca-tó-re. [*Verb. m. di* Criticare.] *Che critica. Salvin. Pros. Tosc. 2. 83.* Conosce ottimamente il giudicioso ed erudito criticatore queste cose.
Criticatrice, Cri-ti-ca-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Criticare.] *Che critica. Salvin. disc. 2. 473.* Servivano quei pubblici luoghi come di grandi accademie solenni, nelle quali l'ingegnosa nazione era la criticatrice e la giudice.
Criticazione, Cri-ti-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Il criticare.* [*V.* Critica.] *Lat.* censura. *Gr.* κρίσις. *Salvin. disc. 2. 384.* Alle discrete criticazioni e cortesi prestare facile orecchio si debbe, e docil cuore. *E Pros. Tosc. 1. 55.* Dà a conoscere quanta scarsezza io abbia di criticazioni massicce.
Criticheismo, Cri-ti-ché-si-mo. *Sm. Il criticare. Voce immaginata per esprimere un' unione di criticatori. V.* Critica. *Bell. Bucch. 75.* Vo', del gran benefizio in concorrenza, A niun del critichesimo ubbidire, E a dispetto ec. (A)
Critichetto, Cri-ti-chét-to. *Add. e sm. dim. ed avvilit. di* Critico. *Critico ignorante o presuntuoso. Salv. Cical.* (A)
Criticismo, Cri-ti-ci-smo. [*Sm.*] *Critica, Il criticare.* [*V.* Critica.] *Lat.* critica. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 243.* Ai quali con bello estro rivolgendosi, felicemente cantò un valente Inglese nell'arte del criticismo.
Critico, Cri-ti-co. *Sm. Che esamina, corregge, e dà giudicio de' componimenti. Lat.* criticus. *Gr.* κριτικός. *pl. Red. Ins. 49.* Qual sia miglior lezione, il potran giudicare i critici. *E lett. 1. 137.* Si troverà ben altri che farà il critico ed il censore sopra di me. *E 155.* I Salmasii, i Bustorfii, ed alcuni simili critici ec. diranno ec.
Critico. *Add. m. Dedito a criticare,* [*Appartenente alla critica od al critico.*] *Salvin. Pros. Tosc. 2. 81.* Scelse per segno de' suoi critici strali il Petrarca. » *Menz. Art. poet. 1.* Un buon poeta inusitata e nuova Forma darà, che in modo tal si assesta, Che a tutta regger può critica pruova. (P) *Salvin. 3. 35.* Si può dire che l'arte critica . . . sopra l altre regni. (N)
2 — (Med.) [*Che appartiene alla crisi. In questo senso dicesi* Polso critico, Sudore critico, Deposito critico, Fenomeni critici, ec. — Giorni critici *diconsi nelle malattie il 7.° il 14.° il 20.°, perchè si è osservato che spesso le crisi accadono in essi.* Età critica, Tempo critico *nelle donne dicesi quello in cui cessano i menstrui.*] *Lat.* dies decretorii. *Gr.* κριτική ἡμέρα. *Lib. cur. malatt.* Ma pon mente di non dare tal medicina in giorno critico. *Pass. 338.* Medici peritissimi de' parosismi, e di critici delle infermità corporali.
Critida, * Cri-ti-da. *N. pr. m.* (Dal gr. *crites* giudice, ed *idos* forma, somiglianza: Forma, Aspetto di giudice.) — *Uno de' capi siciliani ucciso da Ercole.* (Mit)
Critmo. (Bot.) *Sm. Lo stesso che* Critamo. *V.* (A)
Crito. * (Bot.) *Sm. V. G.* (Da *crithe* orzo.) *Lo stesso che* Critamo. *V.* (Aq)
Critobula, * Cri-tò-bu-la. *N. pr. f.* (V. *Critobulo.*) — *Ninfa ch' ebbe da Marte un figlio per nome Pangeo.* (Mit)
Critobulo, * Cri-tò-bu-lo. *N. pr. m. Lat.* Critobulus. (Dal gr. *critos* esimio, e *bules* consultore, senatore.) — *Lo stesso che* Metrofane. *V.* (B) (Mit)
Critodemo, * Cri-to-dè-mo. *N. pr. m. Lat.* Critodemus. (Dal gr. *crites* giudice, e *demos* popolo: Giudice del popolo.) (B)
Critofago. * (Lett.) Cri-tò-fa-go. *Add. m. V. G. Lat.* crythophagus. (Da *crithe* orzo, e *phago* io mangio.) *Mangiatore d'orzo, Che si nutrisce d'orzo.* (Van)
Critolao, * Cri-to-là-o. *N. pr. m. Lat.* Critolaus. (Dal gr. *crites* giudice, estimatore, e *laos* popolo: Giudice, Estimatore del popolo.) — *Sposo di Aristomaca.* — *Discepolo di Aristone, e capo della scuola peripatetica.* — *Generale Acheo, vinto da' Romani.* (B) (Van)
Critologhi. * (Arche.) Cri-tò-lo-ghi. *Sm. pl. V. G. Lat.* chrithologi. (Da *crithe* orzo, e *lego* io raccolgo.) *Magistrati in Opunte che presedevano a' sacrifizii ed alla raccolta delle primizie dell'orzo.* (Aq)
Critomanzia. * (Lett.) Cri-to-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* chrythomantia. (Da *crithe* orzo, e *mantia* divinazione.) *Specie di divinazione la quale compievasi considerando la pasta o la materia delle focacce offerte in sagrificio, e la farina d'orzo sparsa sopra le vittime.* (Mit)
Critomedia, * Cri-to-me-dì-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *critos* esimio, e *medo* io reggo, io ho cura: Esimio reggitore.) — *Una delle Danaidi.* (Mit)
Critone, * Cri-tó-ne. *N. pr. m. Lat.* Criton. (Dal gr. *critos* esimio.) — *Discepolo ed amico di Socrate.* — *Statuario ateniese.* — *Medico e discepolo di Acrone di Agrigento.* — *Medico dell' Imperator Trajano.* (B) (Mit)
Critote. * (Geog.) Cri-tó-te. *Lat.* crithote. *Ant. cit. del Chersoneso Taurico.* (G)
Critta. *Sf. V. L. ed A. Grotta, Luogo sotterraneo. Lat.* crypta. *Gr.* κρύπτη. *Vit. SS. Pad. 48.* Non si redificherà questa critta al mio tempo. (V)
2 — (Archi.) *Si disse* Critta *una volta o cella sotterranea, specialmente sotto una chiesa, per tomba di persone o di famiglie particolari. Vitruvio adopera la voce* Critta *per indicare quella parte di un edificio che corrisponde ad un di presso a' nostri granai sotterranei; di qui venne* Crittoportico. *V. Alcuni scrittori antichi hanno adoperato la voce* Critta *per dinotare una cappella, una cloaca, od un luogo sotterraneo qualunque.* (Aq) (N)
Crittamo. * (Bot.) Crit-ta-mo. *Sm. Lo stesso che* Critamo. *V.* (Aq)
Crittandra. * (Bot.) Crit-tàn-dra. *Sf. V. G. Lat.* cryptandra. (Da *cryptos* nascosto, ed *aner, andros* maschio: Organo maschio o stame.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia affine all'ericee, che hanno gli stami nascosti dalle scaglie che sono nella gola della*

corolla tubolosa cinquefida, il calice di cinque foglioline e la capsula trivalve. —, Criptandra, *sin.* (Aq) (N)

Critte. (Anat.) *Sf. pl. V. G. Lat.* cryptae. (Da *cryptos* nascosto.) *Così dagli antichi anatomici vengono chiamati de' piccoli corpi rotondi o lenticolari, a pareti membranose, provveduti di un gran numero di vasi di tutti i generi, situati nella grossezza della pelle, nel tessuto delle membrane mucose, e qualche volta sotto a queste membrane, versando abitualmente sopra la superficie libera de' tegumenti e delle mucose de' liquidi di diversa natura che essi separano, e che sfuggono dalla loro cavità per una apertura stretta, o per un piccolissimo canale.* —, Cripte, *sin.* (Aq)

Crittícola. * (Zool.) Crit-tí-co-la. *Sf. Lat.* chrypticola. (Dal lat. *crypta* grotta, e da *colo* io abito.) *Specie di ragno che comunemente dimora nelle cantine o luoghi sotterranei.* —, Cripticola, *sin.* (Aq)

Crittocefalo.* (Zool.) Crit-to-cé-fa-lo. *Sm. V. G. Lat.* chryptocephalus. (Da *cryptos* nascosto, e *cephale* testa.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, famiglia delle crisomeline, che hanno la testa nascosta sotto il torace. In questo genere non rimangono presentemente che taluni insetti o viventi a carico delle piante non coltivate o non abbastanza comuni per nuocere alle raccolte.*—, Criptocefalo, *sin.*(Aq)(Ag)

2 — * (Fisiol.) *Mostro la cui testa piccolissima e non apparente al di fuori, trovasi ridotta ad un' unione di parti ossee poste sopra una colonna cervicale diritta.* (Aq)

Crittocero. * (Zool.) Crit-tò-ce-ro. *Sm. V. G. Lat.* chryptocerus. (Da *cryptos* nascosto, e *cerus* corno, antenna.) *Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri, famiglia de' formicari, il cui addomine ha questo di particolare, che il terzo anello delle sue antenne o sia quello che vien dopo il pedicciuolo, formato di due altri anelli simili a nodi, racchiude e nasconde gli ultimi.* —, Criptocero, *sin.* (Aq)

Crittodibranchi. * (Zool.) Crit-to-di-bràn-chi. *Sm. pl. V. G. Lat.* cryptodibranchi. (Da *cryptos* nascosto, *dis* due volte, e *branchia* branchie.) *Ordine di molluschi stabilito da Blainville, che corrisponde ai cefalodi di Cuvier e Lamarck; così detti per le loro branchie pari, simmetriche e nascoste in una larga escavazione fra il corpo propriamente detto e la pelle o mantello ch' è interamente aperto anteriormente, a fin di permettere al fluido ambiente di pervenire sino all' organo respiratorio.* —, Criptodibranchi, *sin.* (Aq)

Crittofago. * (Zool.) Crit-tò-fa-go. *Sm. V. G. Lat.* cryptophagus. (Da *crypto* io celo, e *phago* io mangio.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, così denominati perchè trovansi ne' funghi parassiti e sotto la scorza degli alberi, delle quali sostanze si nutriscono.* (Aq)

Crittogame.* (Bot.) Crit-tò-ga-me. *Add. f. pl. V. G. Lat.* chryptogamae. (Da *cryptos* nascosto, e *gamos* matrimonio.) *Denominazione data da Linneo alle piante di cui le parti sessuali sono nascoste o mancanti.* —, Criptogame, Crittogamiche, *sin.* (Aq) (N)

Crittogamia. * (Bot.) Crit-to-ga-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* criptogamia. (V. *crittogame.*) *Nome dato da Linneo alla 24. ed ultima classe del suo sistema, nella quale ha compreso i quattro ordini di piante, in cui gli organi sessuali sono poco visibili ad occhio nudo, o mancano affatto. Tali sono le felci, i muschi, le alghe ed i funghi. V.* Acotiledonia. —, Criptogamia, Agamia, *sin.* (Aq) (N)

Crittogamiche. * (Bot.) Crit-to-gà-mi-che. *Sf. pl. Lo stesso che* Crittogame. *V.* (Aq)

Crittogamici. * (Bot.) Crit-to-gà-mi-ci. *Sm. pl. V. G. Lat.* cryptogamici. (V. *crittogame.*) *Nome de' botanici che si dedicano particolarmente allo studio delle piante crittogame.* —, Criptogamici, Crittogamisti, *sin.* (Aq)

Crittogamisti. * (Bot.) Crit-to-ga-mi-sti. *Sm. pl. Lo stesso che* Crittogamici. *V.* (Aq)

Crittografia. (Lett.) Crit-to-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* cryptographia. (Da *cryptos* occulto, e *grapho* io scrivo.) *L' arte di scrivere coperto ed in cifra, e non conosciuta ad altri, fuorchè a quello che scrive ed a quello cui scrive.* (Aq)

Crittometallino. * (Min.) Crit-to-me-tal-li-no. *Sm. V. G. Lat.* cryptometallinum. (Da *cryptos* nascosto, e *metallon* metallo.) *Nome de' fossili che contengono interiormente una grande quantità di metallo.* —, Criptometallino, *sin.* (Aq)

Crittonico. * (Zool.) Crit-tò-ni-co. *Sm. V. G. Lat.* cryptonix. (Da *cryptos* nascosto, ed *onix, onicos* unghia.) *Genere di uccelli, così detti perchè hanno per carattere particolare il pollice senza unghia.* —, Criptonico, *sin.* (O)

Crittonimo. * (Lett.) Crit-tò-ni-mo. *Sm. V. G. Lat.* cryptonymus. (Da *cryptos* nascosto, ed *onoma* nome.) *Nome che si dà agli autori che hanno nascosto o mascherato il loro nome; ma più particolarmente a quelli che li mascherano trasportandone solamente le lettere di maniera da formare un altro nome ch' è l' anagramma del vero.* —, Criptonimo, *sin.* (Aq)

Crittopico. * (Med.) Crit-to-pi-i-co. *Add. m. V. G. Lat.* cryptopyicus. (Da *cryptos* nascosto, e *pyon* marcia.) *Termine rare volte impiegato, col quale si sono voluti disegnare certi stati malatticci causati da una raccolta purulenta la cui sede è occulta.* —, Criptopiico, *sin.* (A.O.)

Crittopodi. * (Zool.) Crit-tò-po-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* cryptopoda. (Da *cryptos* nascosto, e *pus, podos* piede.) *Crustacei formanti nell' ordine de' decapodi, famiglia de' brachiuri, una sezione particolare, e che hanno per carattere gli angoli posteriori del guscio dilatati a modo di volta che ricuoprono le quattro ultime paja di piedi.* —, Criptopodi, *sin.* (Aq)

Crittoportico. (Archi.) Crit-to-pòr-ti-co. *Sm. Lat.* cryptoporticus. (Dal lat. *crypta* luogo sotterraneo, e *porticus* portico.) *Così dicevasi un portico sotterraneo con finestre superiori, di cui gli antichi Romani servivansi nella state per goder il fresco: si chiamava egualmente* Criptoportico *quello che era circondato d' ogni parte e quasi occultato dal recinto delle pareti.* (Aq)

Crittopso.* (Zool.) Crit-tò-pso. *Sm. V. G. Lat.* cryptox. (Da *cryptos* nascosto, ed *ops* occhio.) *Genere d' insetti, i cui organi della visione sono obliterati o poco distinti.* —, Criptopso, *sin.* (Aq)

Crittorinco. * (Zool.) Crit-to-rin-co. *Sm. V. G. Lat.* cryptorinchus. (Da *cryptos* nascosto, e *rhyncos* rostro, becco, tromba.) *Genere d' insetti così detti per avere la tromba o rostro nascosto, lo collocato in una cavità del petto.* —, Criptorinco, *sin.* (O)

Crittosorchide. (Fisiol.) Crit-to-sòr-chi-de. *Add. e sm. V. G. Lat.* cryptosorchis. (Da *cryptos* nascosto, ed *orchis* testicolo.) *Dicesi di coloro che hanno un testicolo o tutti e due nascosti nell' anello addominale, non giù nello scroto.* (Aq)

Crittostemone.* (Bot.) Crit-to-stè-mo-ne. *Sf. pl. V. G. Lat.* cryptostemonae. (Da *cryptos* nascosto, e *stemon* stame.) *Divisione di piante, così nominate perchè hanno i fiori i cui stami sono invisibili o difficili a distinguersi.* —, Criptostemone, *sin.* (Aq)

Crittostomo. * (Bot.) Crit-tò-sto-mo. *Sm. V. G. Lat.* cryptostomum. (Da *cryptos* nascosto, e *stoma* bocca.) *Genere di piante fondato da Schreber per un arbusto della Gujana, i cui fiori hanno la gola della corolla chiusa dal nettario, i rami rampicanti e le foglie ovato-bislunghe. Esso è registrato nella pentandria monoginia, famiglia delle buttnereе.* —, Criptostomo, *sin.* (Aq) (N)

Crittottalmo. * (Zool.) Crit-tot-tàl-mo. *Sm. V. G. Lat.* cryptophtalmus. (Da *cryptos* nascosto, ed *ophthalmos* occhio.) *Genere di crustacei che hanno gli occhi nascosti sotto un prolungamento del torace.* —, Criptottalmo, *sin.* (Aq)

Critturo. * (Zool.) Crit-tù-ro. *Sm. V. G. Lat.* cripturus. (Da *cryptos* nascosto, ed *ura* coda.) *Genere di uccelli, così detti per non aver quasi coda.* —, Cripturo, *sin.* (Aq)

Crius. * (Geog.) *Fiume del Peloponneso.* (G)

Crive. * (Mit.) *Sm. Nome del gran sacerdote di Perun presso gli antichi Borussi.* (Mit)

Crivellare, Cri-vel-là-re. [*Att.*] *Nettare col crivello,* [*Passare per crivello.*] *Lat.* cribrare. *Gr.* κοσκινίζειν. *Volg. Mes.* Infondi l'olibano e l' aristologia per uno die e per una notte in sofficiente quantità di vino, e pesta e crivella lo assenzio e lo spigo. *E appresso:* Pesta bene lo litargirio, e poi crivellalo.

2 — *Per metaf.* [Bucare a modo di crivello, Tirare bucando un colpo *o altro simile.*] *Lat.* vibrare. *Gr.* πάλλειν. *Ciriff. Calv. 2. 95.* E sottomano una punta crivella, Che lo elefante in un punto sbudella. *E 68.* Carbon, mugghiando, il bastonaccio strinse; E, quello alzando, il Povero crivella Una punta nel fianco, e il brando tinse Di sangue, ec. *Morg. 14.* 33. Rinaldo la sua spada fuor tirò, Ed una punta crivellando viene.

3 — * Dimenare, *come si fa al crivello. Buon. Fier. 2. introd.* Su culliamlo, Crivelliamlo, Su riposi Finchè ei posi. (Pr)

4 — *Fig.* Criticare, Censurare, Riprendere con maldicenza, [Cercar negli andamenti o ne' costumi altrui quello ch' è male, *come chi crivella cerca il loglio e la mondiglia nel frumento.*] *Buon. Fier. 5. 4. 6.* Crivellano or del popolo or de' grandi I costumi manchevoli e perversi.

5 — [*E n. pass. anche per metaf.*] *Buon. Fier. 4. 4. 14.* Forse il giudice intanto, Crivellandosi in sen quella semenza, Ne andrà cogliendo il meglio.

Crivellaro. * (Ar. Mes.) Cri-vel-là-ro. *Sm. Artefice che fabbrica crivelli. Garz. Berg.* (O)

Crivellato, Cri-vel-là-to. *Add. m. da* Crivellare. *Netto col crivello. Lat.* cribratus. *Gr.* κοσκινισθείς. *Pallad. cap. 40.* E frega anche scevo strutto con cenere crivellata mischiata. *Tes. Pov. P. S.* Ardi l' uva acerba in una pentola rozza, e la cenere crivellata in un panno sottile ponendo nell' occhio, toglie la doglia.» (*Dubitiamo che ne' due esempi, dove si parla di ceneri crivellate, non s' intendano già ceneri passate per crivello, ma le* ceneri clavellate, *dette* cineres clavati, o clavellati, *e da' Franzesi* cendres de gravelée, *che sono ceneri di feccie di vino, o d' uve asciugate e bruciate; così dette perchè tratte a* gravella vinorum, *come dicevano nel basso tempo, cioè appunto dalle feccie. Chi però spiegasse secondo il significato naturale, potrebbe ben difendere la propria opinione.*) (Min)

2 — * *Fig.* Crivellato di pugnalate *o simile* = *Ferito con pugnale in più luoghi.* (A)

3 —* (Anat.) Lamina crivellata *o* cribrata *o* cribrosa dell'etmoide: *Parte superiore ed orizzontale di quest' osso: così chiamata pe' numerosi fori che ha, e che lascian passare i filamenti del nervo olfattivo.*(A.O)

Crivellatore. * (Ar. Mes.) Cri-vel-là-tó-re. *Sm. Quegli che esercita l' arte di crivellare le granaglie.* (Z)

Crivellature. * (Agr.) Cri-vel-la-tù-re. *Sf. pl. Così chiamansi i grani difettosi, le semenze dell' erbe cattive, le pagliette e le immondizie di qualunque specie che si separano dalla biada e da altri cereali, quando sono crivellati.* (Aq)

Crivellazione. * (Agr.) Cri-vel-la-zió-ne. *Sf. Operazione essenziale alla purezza delle biade, che consiste nel vagliarle col crivello.* (Ag)

Crivellino, * Cri-vel-li-no. *Add. m. Da crivello. V. inusitata, ma da cui supponesi derivato Carvellino, ch' è voce rimasa in contado.*(A)

Crivello. (Ar. Mes.) Cri-vèl-lo. [*Sm. Strumento di pelle, foracchiato, con cerchio intorno*] *per uso di nettar dalle mondiglie più grosse grano, biade o simili. Vaglio,* [*Cribro.*] *Lat.* cribrum. *Gr.* κόσκινον. (Dal lat. *cribellum* che presso Palladio trovasi come diminut. di *cribrum* crivello.) *Pataff. 8.* L'ha trasportata di cazzi in crivelli. *Pav. Esop. 57.* Ebbe meno il bestiuolo, scorticollo e conciò il cuojo, e dell' una parte fece un crivello pertugiato da conciar calcina. *Bellinc. son. 172.* Un pristino lo vuol per un crivello. *Buon. Fier. 3. 2. 9.* Nella cui prima carta o frontespizio ec. Stampato è il Tempo col crivello in mano.

2 — (Mus.) *Tavola con fori, fermata sul somiere dell' organo, pei quali passano i piedi delle canne, servendo loro di sostegno, acciò non cadano.* (L)

Crivellone. (As. Mes.) Cri-vel-ló-ne. *Sm. Specie di teleria molto rada.*(A)

2 — **di seta**: * *Specie di velo radissimo.* (A)

CRIZIA, * Cri-zi-a. *N. pr. m. Lo stesso che* Critia. *V.* (Mit)
CROATO, * Cro-à-to. *Add. pr. m.* Della Croazia. (B)
CROATTA, Cro-àt-ta. *Sf. Lo stesso che* Corvatta. *V. Magal. lett. 2. 59. (Firenze 1769.)* Cappellini retti a tre venti, croatte pure, che s'affaccino in punta di piedi per di sopra alla bottoniera della sottoveста, cinture da spade, ec. (A) *E lett. sc. 11.* M' applichi i suoi due zamponi sullo stomaco, e, se non glieli afferro presto, addio parrucca, addio croatta. (N)
CROAZIA. * (Geog.) Cro-à-zi-a. *Sf. Lat.* Liburnia. *Contrada d' Europa appartenente all' Austria ed alla Turchia.* — Regno di Croazia. *Stato della Monarchia austriaca, che fu parte del Regno d'Ungheria.* (G)
CROBIALO. * (Geog.) Cro-bi-a-lo. *Lat.* Crobialum. *Piccola città dell' Asia presso al Ponto Eusino.* (G)
CROBILO. * (Arche.) Crò-bi-lo. *Sm.* Acconciati a crobili *dicevansi i capelli rialzati sulla sommità della testa alla foggia de' corimbi.* (In gr. crobylos è tradotto dallo Screvelio per *crinis retortus, cincinni.*)(Mil)
CROBISI. * (Geog.) Cro-bi-si. *Lat.* Crobysi. *Antichi popoli della Tracia o della Bassa Mesia.* (G)
CROBO. * (Geog.) Crò-bo. *Sm. Paese della Guinea superiore.* (G)
CROCADDOBBATO, Cro-cad-dob-bà-to. *Add. m. com. Addobbato di croco, o di cosa che ha color di croco. Chiabr. rim. 2. 27. (Ven. Geremia, 1730.)* E cinta (*l' Aurora*) di rubin la fronte eburna, Spieghi le chiome d'ôr crocaddobbata, Succinta, ec. (A)
CROCALE, * Crò-ca-le. *N. pr. f.* (Dal gr. *crocales* lido, arena, pietruccia del lido.) — *Ninfa di Diana, figlia del Fiume Ismeno.* (Mit)
CROCALITE. (Min.) Cro-ca-li-te. *Sf. Nome indicativo di una varietà di mesotipa del color de' mattoni, che ha al pari della bianca una tessitura radiata ed una considerabile durezza, ma non è fatta a sfoglie, e non ha l' apparenza perlata della stilbite.* (Dal gr. *croce* trama, e *lithos* pietra; e ciò a motivo della sua tessitura radiata.) (Boss)
CROCALLE. * (Min.) Cro-càl-le. *Sf. Sorta di gemma. Garzoni. Berg.* (N)
CROCCANTE, * Croc-càn-te. *Part. di* Croccare. *Che crocca. V. di reg.* (Z)
2 — * (Ar. Mes.) *Sf. Maniera di pastame che in mangiandosi crocca.* (Z)
CROCCARE, Croc-cà-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Crocchiare, *nel sign. di* Cigolare. (In ingl. *crackle*, in franc. *craquer*, in ted. *krachen*, in isp. *cruxir* vagliono scoppiettare, scricchiolare; e sembran fatte, come croccare, per onomatopea.) *Ar. Fur. 3. 8.* Un picciol uscio intanto stride e crocca.
CROCCHETTO, Croc-chét-to. *Sm. Lo stesso che* Crocchietto. *V.* (V)
CROCCHIA, Cròc-chia. *Sf. Percossa. V. formata da* Crocchiare, *in sign. di* Percuotere. *Lat.* ictus. (A)
CROCCHIANTE, Croc-chiàn-te. *Part. di* Crocchiare. *Che crocchia. Carl. Dat. Cical. Berg.* (Min)
CROCCHIARE, Croc-chià-re. [*Att. e n. pass.*] *Rendere il suono delle cose fesse,* [*e specialmente de' vasi di terra cotta,*] *quando sono percosse, non che delle scommesse e sconfitte; lo che anche si dice* Chiocciare. (V. imitativa. Presso gl'Ingl. *cranck*, e presso gli Olandesi *kraeck* così dinota una subitanea rottura, come il suono che danno le cose nel fendersi.)
2 — *Detto de' ferri de' cavalli quando sono smossi e crollano cigolando. V. §. 8.* (A) *F. V. l. 1. cap. 70.* Dissesi, e vero fu, che non sapendo l'aspro camino, gl'Inghilesi si mossono e non giunsono in pian di Ripoli, che a pochi lor cavalli non crocchiassero i ferri. (*Così la stampa; ma nota l' Ottonelli che la sua copia scritta a mano leggeva* non chiocciassono i ferri.) (P) *Alf. Mod. e v. tosc. pag. 11. Locher.* crocchiare. (N)
3 — * *Dicesi del rumore che fa il bastimento scosso dagli urti della tempesta.* (O)
4 — Dare altrui delle busse, [Percuotersi.] *Lat.* caedere, verberare. *Gr.* πλήττειν. (È voce imitativa del suono della percossa. In ingl. *crack* val rompere, fendere, distruggere; lo stesso vale *kraechen* appo gli Olandesi.) *Lib. cur. malatt.* Si crocchiarono fieramente, e due restarono feriti. *Malm. 1. 10.* Ond' ei, (*Marte*) che in testa quell' umor s' è fitto, Che l' uom si crocchi pur giusta sua possa.
5 — [*Fig.*] Essere malazzato o cagionevole. *Lat.* valetudine minus comoda uti. *Gr.* ἀσθενεῖν. (Da *chioccare* in senso di rendere il suono delle cose fesse che si percuotono, ed è come se si dicesse aver la macchina fessa, screpolata. In ted. *krank* val malato.) » *Red. Op. 6. 51.* Io lo aveva pronosticato, che tutto verno voleva crocchiare. Piaccia al Signore Iddio che alla state sia guarita. (V)
6 — * Quel cantare che fa la chioccia quando ha i pulcini. *Lat.* crocire. *Min. Malm. 1. 10.* Crocchiare . . . Propriamente è quel cantare che fa la gallina chioccia quando ha i pulcini. (A) (N)
7 — *In modo basso,* Il cicalare e ragionare che si fa in conversazione o crocchi. (Nell' es. segu. è tratto da *crocitare*; altri il trae da *crocire*. V. cricca e cricchiare.) » *Bisc. Malm. 1. 41.* Crocchiare viene dal latino *crocitare*, che è il gracchiare delle cornacchie; essendo i crocchi quasi gracchi, cioè gracchiamenti, cicalamenti strepitosi e confusi di più persone; poichè in tali conversazioni, ove si fa crocchio (che si fa per ordinario per divertimento e per passare il tempo), sono per lo più più d'uno per volta a voler parlare; onde ne succede facilmente lo strepito e la confusione. (A)
8 — *Prov.* E' non gli crocchia il ferro: *si dice di chi è bravo di sua persona, e non teme di alcuna cosa. Pataff. 1.* E'non gli crocchia il ferro a Vincolenza. *Red. lett. 1. 30.* Furono fattura di un gran valentuomo, a cui nelle cose greche non crocchiava il ferro.
CROCCHIETTO, Croc-chiét-to. *Sm. Uncinetto.* —, Crocchetto, *sin. Lucan. 75.* Allora tolse uno crocchietto, e miselo sotto al gozzile, e tirossi questo corpo dietro. (V)
CROCCHIO, Cròc-chio. [*Sm.*] *Adunanza di più persone messesi insieme per discorrere.* (V. *cricca* e *crocchiare* in senso di cicalare.) » *Salvin. F. B. 4. 1. 8.* Dallo strepito che si fa nelle conversazioni e compagnie di genti, si disse *cricca*, lo che si dice in mala parte, e *crocchio*. (A) (N)
2 — Atto sconcio fatto altrui per disprezzo. *Bern. Orl. 2. 10. 58.* Egli a lei fa, per beffe e strazio e scorno, E cenno, e crocchi, e cento fiche in faccia.
3 — Quel rumore o suono che rendono i vasi fessi e simili nel percuotergli. (V. *crocchiare*, §. 1.) *Bellin. Bucch. 156.* De' quali il crocchio stovigliesco è il basso, Questi e quegli il soprano e 'l contrabasso. *E altrove*: In cricche, in crocchi, in sgretole, in isgriglio. (A)
4 — [*Col v.* Essere:] Esser crocchio = *Crocchiare,* [*Esser malazzato, cagionevole.*] *Pataff. 3.* Non stare in penna muda, che sei crocchio.
5 — [*Col v.* Stare:] Stare a crocchio = *Stare a chiacchierare, a discorrere. Malm. 1. 41.* E se costoro a guerreggiar son atti, Tientegli pure, e non mi stare a crocchio, Mentre egli è tempo qui di far de' fatti. *E 7. 49.* Stettero a crocchio insieme tutta notte.
CROCCHIONE, Croc-chió-ne. [*Sm.*] *Cicalatore, Frequentatore di crocchi, Che crocchia. Malm. 3. 3.* Ed era appunto l'ora che i crocchioni Si calano all' assedio de' caldani.
CROCCIA, Cròc-cia. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Ostrica. *Lat.* ostrea. *Gr.* ὄστρεον. (Detta per sinc. da *ostricuccia* dimin. di ostrica, in vece di *cruccia.*) *Sen. Pist. 108.* Nondimeno d' allora in qua i' lasciai e rifiutai per sempre le crocce del mare e' funghi, perocchè queste cose non son vivande, ma diletti, i quali fanno per forza mangiare i satolli.
CROCCIARE, Croc-cià-re. [*N. ass.*] *Il gridare della chioccia, Chiocciare. Lat.* crocitare, [crocire.] *Gr.* κρώζειν. *Ar. Fur. 2. 39.* E invan gli grida (*la chioccia*), e invan dietro gli croccia.
CROCCO, Cròc-co. *Sm. Pl.* Crocchi *e antic.* Crocci. *Gancio o Uncino di ferro.* (Dal fr. *croc* che vale lo stesso, e che si reputa proveniente dal celtico. In ingl. dicesi *crook.*) *Lucan. 42.* Quando la masnada di Cesare se ne avvidero, si si apparecchiaro di ritenere le navi, e gittarono crocci con corde per ritenerli a forza. *E 43.* Allora un cavaliere di Cesare gli attaccò un crocco, e preselo per l' usbergo. *E 51.* All' urtare che i Marsiliesi facieno, i becchi di loro navi ferieno e fiaccavansi; i Romani gittavano crocchi, e ritenevanle a forza. (V)
2 — (Marin.) *I Tonnarotti anch' essi danno il nome di* Crocco *a quel gancio inastato con cui tirano i tonni nel paliscalmo; e così pure tutti i marinai a simile istrumento per uso di afferrar checchè sia.* (A)
CROCE, Cró-ce. [*Sf.*] *Due legni attraverso l' un dell' altro,* [*per solito*] *ad angoli retti, su i quali gli antichi uccidevano i malfattori, e sui quali patì Gesù Cristo nostro signore.* [*E però* la Santa Croce, *o* la Croce *assolutam. vuol dir quella in cui Gesù fu crocifisso.*] *Lat.* crux. *Gr.* σταυρός. *Dant. Inf. 23. 124.* Allor vid' io maravigliar Virgilio Sovra colui ch'era disteso in croce. *Petr. son. 48.* Rammenta lor, com'oggi fosti in croce. » *Dant. Par. 11.* Sì che dove Maria rimase giuso, Ella (*la povertà*) con Cristo salse in su la croce. (N)
2 — Vessillo *o* Insegna de' Cristiani nelle funzioni ecclesiastiche. *Lat.* crux. *Gr.* σταυρός. *Bocc. introd. 22.* Infinite volte avvenne che, andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare da' portatori portate di dietro a quella; e dove un morto credevano avere i preti a seppellire, n' aveano sei o otto. *Franc. Sacch. nov. 59.* Preghiamo il prete rechi la croce e' doppieri, acciocchè lo sotterriamo.
3 — La croce che fanno i Cristiani o con atti o con segni o per divozione o per altro. *Lat.* signum crucis. *Gr.* σταυροῦ τύπος. *Dant. Purg. 2. 49.* Poi fece il segno lor di santa croce. *Bocc. nov. 60. 23.* Per la qual cosa frate Cipolla recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra li veli delle donne cominciò a far le maggiori croci, che vi capevano, affermando, che tanto quanto essi scemavano a far quelle croci, poi ricrescevan nella cassetta. *Bern. Orl. 1. 6. 20.* Fecesi il segno della croce il frate, Di qualche mala cosa dubitando.
4 — Il Crocifisso. *Vit. S. Gio. Gual. 285.* Ed entrando dentro, ragguarda la Croce della predetta chiesa, che gl' inchina il capo, come gli rendesse grazia, ec. *E appresso*: Come la Croce gl'inchinò il capo, perchè avea perdonato al suo nimico. *E 286.* Entrando nella chiesa, vide la Croce inchinargli il capo. (V)
5 — Pena, Tormento, Supplizio, [*e consisteva nel far morire l' uomo, inchiodandogli le mani e i piedi sul legno di qualunque forma e' si fosse, ed anche attaccando il paziente in qualunque altro luogo, di modo che ogni altro supplizio era assai comunemente compreso nell' idea stessa, ed anche nella medesima denominazione di croce. Il supplizio della croce passò dall' Asia a' Greci ed a' Romani; questi però non lo fecero soffrire che agli schiavi ed ai traditori della patria.*] *Lat.* supplicium, cruciatus, crux. *Gr.* τιμωρία.
2 — [*E fig.* Afflizione, Affanno, Tribolazione.] *Dant. Inf. 33. 87.* Non dovei tu i figlio' porre a tal croce. *Amm. Ant. 27. 2. 5.* O grandezza, croce de' tuoi desideratori, come tutti gli tormenti, e a tutti piaci!
6 — *Per simil.* [Ogni cosa formata a similitudine di croce.] *Dant. Par. 14. 104.* Che in quella croce lampeggiava Cristo, Sì ch' io non so trovare esemplo degno. *Din. Comp. 2. 42.* La sera apparì in cielo un segno maraviglioso, il qual fu una croce vermiglia sopra il palagio de' Priori. » *Dant. Par. 1. . .* Che quattro cerchi giugne con tre croci. (*Parla del segno dell' Ariete, ove s' incrocicchiano nella sfera quattro cerchi facendo tre croci.*) (N)
7 — *Dicesi* Croce santa *la Tavoletta dell' a, b, c. Lat.* tabella abecedaria. *Cecch. Esalt. Cr. 3. 4.* Io apparerò: compratemen' una. *R.* Di che? *N.* De' fogli appiccati sul legno, Che si dice da capo croce santa.
8 — *Dicevasi* Degno della croce gialla, *chi era degno di essere scomunicato o sentenziato dal Santo Uffizio. Pucc. 70. 4. 3.* Religiosi, vescovi e prelati, Ma tutti degni della croce gialla. (*La croce di panno giallo, davanti e di dietro cucita sopra uno scapolare di color cenerino, era l' insegna di coloro che l' Inquisitore condannava al carcere o alla morte.*) (B)
9 — [*Propriamente due strade che s' incrociano, e per estensione* Crocicchio.] *Bern. Orl. 1. 6. 42.* Poi, preso il suo destrier, ratto cavalca: Trova una croce, anzi pure una stella, Di molte vie che l' una l' altra incalca.
10 — [*Col v.* Bandire:] Bandir la croce addosso a uno [o contro di un

=*Movergli contro una crociata. Din. Comp. 3. 60.* Di subito si partì, e ritornò a Firenze, e sbandì e scomunicò i Pratesi, e bandì loro la croce addosso, dando perdono a chi contro loro facea danno alcuno.

2 — *E* Bandire e Gridare la croce addosso *o* sopra uno = *Dirne male, Perseguitarlo. Lat.* conviciari. *Gr.* λοιδορεῖν. *Bocc. nov. 72. 2.* Li quali sopra le nostre mogli hanno bandito la croce. *Fir. Lett. dom. Prat. 334.* Tutte l' altre m' hanno bandito la croce addosso. *Varch. Suoc. 5. 1.* Pare che ognuno ci abbia bandito la croce addosso.

11 — [*Col v.* Dare:] Dare, Pigliare, Predicar la croce *o simili* = *Dare ec. la crociata. G. V. 7. 44. 4.* E diede la croce, e ordinò che si desse per tutta Cristianità per lo detto passaggio, perdonando colpa e pena a chi la prendesse.

2 — * Dar la croce *oggi vale Conferire alcun ordine di cavalleria.* (A)

12 — * *Col v.* Fare: Fare o Farsi la croce, Fare il segno della croce = *Segnare o Segnarsi del segno della croce. V.* §. 3. (A)

2 — Farsi il segno della croce di checchè sia, *fig.* = *Restarne ammirato.* » *Lasc. Sibill. 3. 6.* L' intenderai, e farăti il segno della croce. (V)

3 — * Far croce, una croce = *Effigiar la croce.* (A)

4 — Far croce, Far delle braccia croce, Star colle braccia in croce, Pregar colle braccia in croce *e simili* = *Arrecarsi le braccia al petto a guisa di croce, in segno di grande umiliazione, di preghiera, ec. Lat.* brachia decussare. *Gr.* βραχίονας χιάζειν. *Ninf. Fies. 56.* Faccendo delle braccia a Giove croce, Con umil priego stando ginocchione. *Pass. 67.* Ella s' inginocchiò innanzi a lui, faccendo delle braccia croce, e pregandolo pietosamente che ec. *G. V. 12. 20. 6.* Fuggendosi in casa, e faccendo croce colle braccia, chieggendo mercè al popolo. *Dant. Purg. 5. 26.* Sciolse al mio petto la croce Ch' io fe' di me quando il dolor mi vinse. *But.* La croce ch' io fe' di me, cioè delle braccia e delle mani che io avea fatta al mio petto. *Red. Ins. 56.* I quali, facendo delle braccia croce, mi gridano che lo scorpione ammazza non solamente le bestiuole minute, ma ec.

5 — Far croci *o* le croci = *Pregare istantemente. Ar. Supp. 2. 4.* Pregoti, E te ne fo le croci. (Min)

6 — * Fare delle croci *o* delle crocette = *Non aver da mangiare. V.* Crocetta, §. 2. (A)

7 — * Fare una croce a un debito = *Condonarlo, Cancellarlo. Cecch. Prov. 66.* Debito? *S.* Sì, certi Danari ch'ebbi quando apersi il traffico. Egli ha più volte detto voler farmici Una croce. (B)

13 — *Col v.* Gridare: Gridar la croce addosso *o* sopra uno. *V.* §. *10.*

14 — *Col v.* Pigliare [*o* Prendere. *V.* §. *11.*] *Pass. 64.* Il cavaliere prese la croce, e stette oltremare due anni. *Maestruzz. 2. 23.* Pigliare la croce per andare oltremare, soggiace alla propria volontà.

2 — *Oggi* Prender la croce = *Pigliar l' abito di alcuna religione militare.*

15 — [*Col v.* Porre: Porre in croce = *Crocifiggere.*] *Bocc. nov. 1. 3.* Se tu fossi stato uno di quelli che lo posero in croce ec. sì ti perdonerebbe egli. *Petr. canz. 5. 2.* Al sacro loco ove fu posto in croce, Gli occhi per grazia gira.

2 — *E fig.* Biasimare con maledizioni e improperii. *Lat.* vituperare. *Gr.* ψέγειν, ἐπιτιμᾶν. *Dant. Inf. 7. 91.* Questa è colei ch' è tanto posta in croce Pur da color che le dovrian dar lode. *Petr. Frott.* Ancora ci è via peggio, Che i buon son posti in croce.

16 — [*Col v.* Predicare:] Predicar la croce. [*V.* §. *11.*] *Pass. 64.* Venne il cavaliere a certo luogo, dove si predicava la croce. » *Borgh. Vesc. Fior. 564.* Si mise in uso contro di loro ec. bandire la croce ec.; onde venne in uso bandire e predicare la croce. (V)

2 — * *E in modo antico*, Predicare croce. *G. V. 9. 141.* Croce fece contro a loro predicare in Toscana, e in più parti d' Italia. (Pr)

17 — [*Col v.* Pregare:] Pregar colle braccia in croce. *V.* §. *12, 4. Din. Comp. 2. 51.* Pregandolo con le braccia in croce, per Dio s' aoperasse nello scampo de' suoi figliuoli.

18 — * *Col v.* Tagliare: Tagliare in croce = *Tagliare a modo di croce, cioè per lungo e per traverso. V.* §. 22. (A)

19 — *Col v.* Tenere: Tenere altrui in croce *o simili*, *fig.* = *Tenendolo a buda, o sospeso, fargli provar tormento. Lat.* cruciare. *Gr.* ἀνιᾶν. *Salv. Granch. 2. 2.* Di grazia, Granchio, se tu vuoi, tocca Della conclusion: tu mi tien propio In croce.

20 — *Prov.* Non si può cantare e portar la croce = *Nel medesimo negozio non si può far due parti. Lat.* simul stare, et sorbere difficile est. *Lasc. Sibill. 4. 2.* E' non si può portar la croce, e cantare. *Cecch. Dot. 4. 2.* Gli uomini fan la roba, e non la roba Gli uomini: e' non si può portar la croce, E cantare.

21 — Ognuno ha la sua croce = *Ciascuno ha le sue afflizioni.*

22 — *Modi avverb.* In croce = *A guisa, A similitudine di croce. Rim. ant. Guid. Cavalc. 63.* Chi grave pena sente, Guardi costui, e vederà il suo cuore, Che morte il porta in man tagliato in croce. *Cr. 10. 35. 2.* Il vaso si cuopre d' una carta, e questa in croce si taglia.

23 — A occhio e croce = *Alla peggio, Alla grossa. Lat.* temere, crassius. *Gr.* παχυμερίστερον. *V.* A occhio e croce.

24 — Alla croce di Dio: *Spezie di giuramento*, [*anzi mezza bestemmia, nè da soffrire.*] *Bocc. nov. 64. 10.* Alla croce di Dio, ubbriaco, fastidioso, tu non c' entrerai stanotte. *Lab. 123.* Ma alla croce di Dio, io farò di quelle a te che tu fai a me.

25 — * (Eccl.) Esaltazione della Croce: *Festa istituita dalla Chiesa in memoria della croce miracolosamente apparsa a Costantino; e poi della restituzione fattane da' Persiani ad Eraclio.* — Invenzione della croce. *Festa istituita dalla Chiesa Romana in memoria della scoverta che fece santa Elena della Croce di G. C. sotto le rovine del Calvario.* (Ber)

2 — * *Dicesi* Croce pettorale, *quella croce d' oro, d' argento o di altra materia che i vescovi, gli arcivescovi, gli abati regolari e le abadesse portano appese al collo, come segno della loro dignità.* (Ber)

26 — (Astr.) Croce australe. *V.* Crocifera. (B)

27 — (Bot.) Croce da cavaliere di Gerusalemme, di Malta. *Lat.* lychnis chalcedonica Lin. *Pianta che ha gli steli diritti, semplici, pelosi, scabri; le foglie opposte, sessili, lanceolate, ovate, scabre, seghettate; i fiori di uno scarlatto vivace, a mazzetto terminante. Fiorisce nell' estate. È indigena della Russia e della Turchia asiatica.* (Gal)

2 — DI SAN GIACOPO: * *I giardinieri così chiamano l' amarilli de' fiori in croce. Lat.* amaryllis formosissima. (Ag) (N)

28 — (Marin.) *V.* Dragante. (S)

2 — DELLE GOMENE: * *Dicesi così lo stato delle gomene di due ancore gettate al fondo del mare, quando sono passate o accavallate l' una sopra l' altra.* (Van)

29 — * (Veter.) *Quella parte del corpo del cavallo ch' è il disopra delle spalle e posteriormente all' incollatura.* (A)

30 — * (Chir.) Croce di ferro: *Strumento immaginato da Heister per mantenere i frammenti della clavicola fratturata, oggidì fuor d' uso.* (A.O.)

2 — DI MALTA: * *Specie di compressa a cui si dà la forma di una croce di Malta, prendendo un pannolino quadrato, che si spiega in quattro, ed al quale si fa colle forbici un taglio che parte da' quattro angoli riuniti, che così si dividono giugnendo quasi al centro.* La semicroce di Malta *si fa con un pannolino quadrato cui si dividono solamente due angoli.* (A. O.)

31 — * (Geog.) Monte croce. *Una delle sommità delle Alpi Carniche.* — Gola della croce. *Passaggio delle Alpi Cozie.* — Santa Croce. *Una delle piccole Antille.* — *Città della Barbaria.* — *delle Isole Canarie.* — *della Russia Europea.* — *Monte dell' isola di Cipro.* — *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

CROCEATE. * (Mit.) Cro-ce-à-te. *Sopran. di Giove adorato in Crocea.* (Mit)

CROCEFISSO, Cro-ce-fis-so. *Add. m. V. corrotta. V. e di* Crocifisso. (A)

CROCELLINA, Cro-cel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Croce, [*o piuttosto di*] Crocetta. *Lat.* parva crux. *Gr.* μικρος σταυρός. *Zibald. Andr. 85.* Ne' di ec. che ha la crocellina di sopra, correa per aureo numero in detto anno 8.

CROCEO, Cro-ce-o. *Add. m. V. L. Di color di zafferano, tra giallo e rosso. Lat.* croceus. *Gr.* χρόκινος. *Lab. 262.* Io mi tacerò de' fiumi sanguinei e crocei che di quella a vicenda discendono, di bianca maffa faldellati.

CROCERIA, Cro-ce-ri-a. [*Sf.*] *Moltitudine di crociati, cioè contrassegnati con la croce per la impresa della crociata. Lat.* crucibus insignitorum coetus. *Gr.* σταυροφόρων ὁμήγυρις. *G. V. 7. 37. 2.* Il quale stuolo e croceria fu quasi d' innumerabil gente a cavallo e a piede.

CROCESIGNATO, Cro-ce-si-gnà-to. *Add. m. comp. Contrassegnato di croce, Crociato: e dicesi di cavaliere che porta la croce in petto. Tass. Lett.* (A)

CROCETTA, Cro-cét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Croce. *Lat.* parva crux. *Gr.* μικρὸς σταυρός. *Bocc. nov. 45. 14.* Si ricordò, lei dovere avere una margine a guisa d'una crocetta. *Esp. P. N. 26.* E impertanto tien questa figura di umiltà, un agnello a similitudine d' agnusdei, con una crocetta sopra sè. *Bern. Orl. 1. 20. 1.* Nè per gli abiti bigi, azzurri e persi ec. Avere il collo torto, e gli occhi bassi, E 'l viso smorto, in paradiso vassi; Nè per portare in mano una crocetta, ec.

2 — * Far delle crocette, *in modo basso* = *Non aver da mangiare; detto così perchè si sbadiglia per fame, ed in quel caso si costuma da molti farsi la croce col dito pollice incontro alle fauci.* (A) *Malm. 3. 52.* Far le crocette, intendiamo stare a bocca aperta e vota, che in sustanza vuol dire, non aver da mangiare. (N)

3 — * *Nello stesso sign. dicesi* Apparecchiare alla crocetta; *e forse fu così detto scherzevolmente, quasi si volesse alludere ad un' osteria, che avesse siffatta insegna.* (A) *Malm. 3. 52.* Al giuoco del barone e alla bassetta Giuocava, apparecchiando alla crocetta. (N)

4 — (Bot.) Erba crocetta. *V.* Crocina. (A)

2 — * Susina della crocetta: *Nome volgare di una specie di susina.* (A)

5 — (Agr.) *Tra gli Aretini è quell' ammassamento che i contadini fanno ne' campi dopo di aver segato il grano; ed ogni crocetta è composta di dodici manne. Red. Voc. Ar.* (A)

6 — (Min.) *Nome dato da alcuni alla staurotide di Haüy.* (Boss)

7 — (Marin.) Crocette: *Sono barre di legno che si dispongono a traverso delle costiere, e nel verso della larghezza della nave, per sostenere la piattaforma della gabbia.* (S)

CROCIAME. (Marin.) Cro-cià-me. *Sm. Crociame di vela. V.* Vela. (S)

CROCIAMENTO, Cro-ci-a-mén-to. [*Sm.*] *V. L. Afflizione, Tormento. Lat.* cruciamentum, cruciatus. *Gr.* βάσανος. *Medit. Arb. Cr.* A lui medesimo fu fatto portare, con grave sua pena e fatica e tormento, il crociamento della sua acerba e crudel morte e passione.

CROCIARE, Cro-cià-re. [*Att. Da croce.*] *Segnare altrui col segno di croce. Lat.* signo crucis signare. *Bocc. nov. 60. 23.* Avendo tutti crociati i Certaldesi.

2 — *E n. pass.* Entrare nella crociata. *G. V. 5. 1. 8.* I Romani tutti si crociarono contro allo Imperatore.

CROCIARE, Cro-ci-à-re. [*Att. Lo stesso che*] Cruciare. *V. Lat.* cruciare. *Gr.* βασανίζειν. *Espos. Vang.* Il benigno lor Padre non sostiene ch'e' sien crociati in questa e nell' altra vita. *Mor. S. Greg.* E crociato d' eterno tormento.

2 — *E n. pass.* Ricevere o Darsi tormenti. *S. Franc. 205.* Sempre l'ardore gli crescea di crociarsi per amore di Cristo. (V)

CROCIATA, Cro-cià-ta. *Sf. Così chiamavasi l' esercito e la lega generale de' Cristiani, che andava a combattere contra gl' Infedeli o scismatici colla croce in petto; e si diceva* Dare o Pigliare la crociata ec. *il Dare o il Pigliare quel segno della croce sopra le vesti che si dava o si pigliava da coloro i quali entravano nella crociata. V.* Croce, §. *10.* Crociata *si diceva ancora l' impresa de' Crociati. Stor. Europ. 4. 94.* Chiamati, come diremmo noi, alla crociata per guadagnarsi tutta Castiglia. *Borgh. Vesc. Fior. 563.* Si mise in uso contra di loro ec. bandire la croce, e invitare i Fedeli con l' arme a spegnerli ec.; e si vede per l' istorie molti e spesso avere per questa occasione prese l' armi, col soprasseguarsi d' una croce rossa; onde si dicevano Crociati, e quella cotale impresa la Crociata.

1 — Quel danaro che si pagava, [e in più luoghi pagasi ancora] per la Crociata, [ossia, dopo che le Crociate finirono, per la bolla che dispensa dal cibarsi la quaresima soltanto di magro; e la bolla stessa.] *Guicc. Stor. lib. 12.* Il Pontefice avea conceduto al Re d' Aragona le crociate del regno di Spagna per due anni, delle quali si credeva che avesse a trarne più d'un milione di ducati.
2 — Luogo dove fanno capo e s' attraversano le strade. Crocicchio. *Lat.* compita, quadrivium.
3 — Quella parte della chiesa fatta in forma di croce.
4 — (Marin.) Crociata *dicono i naviganti a que' luoghi onde i vascelli, benchè vengano da diverse parti, soglion passare.*
5 — (Ar. Mes.) *Lo stesso che* Crociera. *V.* (A)
2 — *T. degli oriuolai.* L' incrociatura de' razzi di alcune rote. (A)

CROCIATO, Cro-ci-à-to. *Sm. Cruciamento, Passione. Lat.* cruciatus. *Gr.* βάσανος. *Medit. Arb. Cr.* Tu senza sentimento grandissimo di crociati e tormenti non passasti.

CROCIATO, Cro-ci-à-to. *Add. m. da* Crociare. [*V. e di'* Cruciato.] *Lat.* cruciatus. *Gr.* βασανισθείς.
2 — Appassionato, Doloroso. *S. Cat. lett. 26.* Se il core e l'affetto suo non è innestato nel crociato amore del Figliuolo di Dio. (V) *E Lett. 24.* E questo fu quello crociato desiderio, che elli portò dal principio in fine alla fine. (N)
3 — Cro-cià-to. Contrassegnato di croce; [*e si diceva segnatamente di que' che entravano nella Crociata. Usato sì in forza di sost., che di add.*] *Lat.* cruce insignitus. *G. V. 8. 21. 3.* Vi mandò in servigio del Papa 600 tra balestrieri e palvesari crociati. *M. V. 7. 2.* Sarebbe uscito fuori del suo reame ec. cogli altri principi del suo reame crociati, per andare oltremare al santo passaggio. *Fr. Jac. T. 3. 23. 23.* Saperassi alla fine Quando sarà la giostra, Che si farà la mostra Del popolo crociato.
4 — * (Anat.) Legamenti crociati: *Due fascetti fibrosi molto forti che si trovano nell' interno dell' articolazione del ginocchio.* (A. O.)
5 — * (Med.) Paralisia crociata, *dicesi quando affligge un braccio da un lato ed una gamba dall' altra.* (A. O.)
6 — (Bot.) *Lo stesso che* Crocifere. *V.* (A) (N)
7 — (Mus.) Crociate *sono le parti, quando la più alta, discendendo trovasi più bassa di quella che prima era più grave, e che ora, ascendendo, diventa più acuta.* (L)

CROCICCHIO, Cro-cic-chio. [*Sm.*] *Luogo dove s' attraversano* [*e quasi incrocicchiansi*] *le strade. Lat.* quadrivium, [compitum.] *Gr.* τετράοδος. *G. V. 12. 17. 5.* Poi passava quella (*via*) al crocicchio di sopra infino al tempio. *Fr. Giord. Pred. S.* Non si trova Cristo alle piazze, o a' crocicchi, o ne' mercati. *M. V. 9. 43.* La bara si pose in sul crocicchio di porta san Piero. *Din. Comp. 3. 78.* Giunto l' Imperatore su uno crocicchio di due vie, che l' una menava a Milano, l' altra a Pavia ec., alzò la mano, e disse.

CROCIDARE, Cro-ci-dà-re. [*N. ass.*] *Fare la voce del corbo.* —, Crocitare, *sin. Lat.* crocire, crocitare. *Gr.* κρώζειν. *Pass. 43.* Lasci alle rane il gracidare, e a' corbi il crocidare.

CROCIDISMO, * (Med.) Cro-ci-di-smo. *Sm. V. G. Lat.* crocidismus. (Da *crocidizo* io strappo peli, fiocchi, ec.) *Lo stesso che* Carfologia. *V.* (Aq)

CROCIERA. (Ar. Mes.) Cro-ciè-ra. *Sf. T. generale dell' arti; e dicesi di qualsivoglia attraversamento di legni, ferri, o simile, a foggia di croce, per armadura o ornato di uno strumento o di un' opera di arte, ancorchè non sia ad angoli retti. Detto anche* Crociata. (A)
2 — (Archi.) Volta a crociera: *Volta sulle seste acute cogli spigoli, ossia costole da rilievo.* (A)
2 — * *E così* Crociera della volta. *Vasar. Vit. Cimab.* Nelle crociere poi delle volte di detta chiesa dipinse similmente molte storie. *E appresso:* La seconda crociera fece piena di stelle d' oro. (N)
3 — (Astr.) *Costellazione* [*australe, formata da quattro stelle situate a modo di croce. V.* Crocifera.] *Salvin. disc. 2. 502.* Il nostro Dante ec. individualmente espresse il numero delle stelle che quell'asterismo compongono, che dalla loro situazione e forma detto è la crociera. » *Baldin. Dec.* Una delle quali chiamò Polifila, presso alla crociera nel polo antartico. (A)
4 — (Marin.) *Pezzo di legno quadro, o tondo, inchiodato a traverso de' macellari del castello verso la prua.* (S)
2 — *Quel paraggio dove uno o più bastimenti da guerra incrociano il mare.* (S)

CROCIERE. (Zool.) Cro-ciè-re. *Sm. Lo stesso che* Crociero. *V.* (A)

CROCIERI. * (St. Eccl.) Cro-ciè-ri. *Nome di tre ordini o congregazioni di canonici regolari già stabiliti, una in Italia, l' altra ne' Paesi Bassi, la terza in Boemia. Detti altrimenti* Crociferi. *V.* (Ber)

CROCIERO. (Zool.) Cro-ciè-ro. *Sm. Uccello di beccogrosso, duro, robusto e nero, ricurvo dall' una e l' altra parte, e colle mandibule, a differenza di tutti gli altri, che in punta s' incrociano.* —, Crociere, *sin. Lat.* loxia, curvirostra. (A)

CROCIFERA. (Astr.) Cro-ci-fe-ra. [*Sf.*] *Si dice così una costellazione dell' emisfero australe, chiamata ancora* Croce australe e Crociera, *perchè per la disposizione delle stelle che la compongono assembra una croce.* (Dal lat. *crux, crucis* croce, e da *refero* io rassembro.)

CROCIFERE. * (Bot.) Cro-ci-fe-re. *Add. e sf. pl. Famiglia di piante dicotiledoni, polipetale, con sei stami ipogini, due de' quali fra loro opposti sono più corti degli altri; e sono quasi tutte erbacee, alimentari, o medicamentose, ed anti-scorbutiche.* (Dal lat. *crux, crucis* croce, e *fero* io porto; poichè la corolla di queste piante è formata di 4 petali disposti in croce.) (A. O.) (N)

CROCIFERI. * (St. Eccl.) Cro-ci-fe-ri. *Lo stesso che* Crocieri. *Più particolarmente con questo nome si chiamano i cherici regolari ministri degl' infermi, istituiti da san Cammillo de Lellis, che si consacrano ad assistere gl' infermi, anche assaliti da malattia contagiosa. Si chiamano altresì* Padri del ben morire, *e son detti* Crociferi, *perchè portano una croce rossa nell' abito e nel mantello nero.* (B) (Ber)

CROCIFERO, Cro-ci-fe-ro. [*Add. e sm. Colui*] *che porta la croce;* [*e dicesi specialmente di quel cappellano che in certe solennità porta la croce d' avanti a un vescovo o altro gran prelato, e dicesi anche* Portacroce. —, Crucifero, *sin.*] *Lat.* crucem gerens. *Gr.* σταυροφόρος.
2 — [*Per simil.* Colui che reca dietro ad altrui gli strumenti della pena alla quale è condannato dalla giustizia.] *Menz. sat. 11.* E colle scope dietro, e col cartello, Andarsene mitrato a porre in gogna, E crocifero suo farsi il bargello.
3 — Cavaliere, *cioè che porta in petto la croce, che oggidì più comunemente si dice* Crocesignato. *Sacc. rim.* E sia pur senator, sia pur crocifero, Il commissario cede a lui la destra. (A)
4 — * (Min.) *Agg. di una specie di sasso che ha nel mezzo una croce. Vallisn. Berg.* (N)

CROCIFICCARE, Cro-ci-fic-cà-re. [*Att. comp.*] *V. A. V. e di'* Crocifiggere. *Vit. Plut.* Li merli del castello fossono gittati in terra per far pianto di quella morte, ed il tristo del medico fosse crocificcato. *Lib. Op. div. Narraz. Mirac.* Da che voi crocificcate lo figliuol mio, crocificcate ec.

CROCIFICCATO, * Cro-ci-fic-cà-to. *Add. m. da* Crocificcare. *V. V. A. V. e di'* Crocifisso. (N)

CROCIFIGGERE, Cro-ci-fig-ge-re. [*Att. anom. comp.*] *Conficcare in sulla croce.* —, Crucifiggere, Crocificcare, *sin. Lat.* cruci affigere. *Gr.* σταυροῦν. *Vit. Crist. D.* Nè quando fu crocifisso, nè nella morte, mai non l' abbandonò, infin a tanto che fu sotterrato. *Cavalc. Frutt. lang.* Per predicare e difendere la verità furono o lapidati o segati o crocifissi.
2 — *Varie uscite e modi. Cavalc. Specch. Cr. 155.* Iddio pregò per coloro che lo crocifiggerono. *E Att. Apost. 19.* Lo quale voi ingiustamente crocifiggeste. *E 146.* Lo quale per li suoi peccati li nostri principi crocifissono. *E Vit. SS. Pad. 4. 228.* Francesco beato, lo quale era già crocifisso a Cristo, portando sempre nella mente la memoria della croce e della passione di Cristo ec. *Segner. Mann. Febbr. 1. 2.* Questo appunto vuol dire, che il mondo sia crocifisso a te, e che tu sii crocifisso al mondo. (V)
2 — Tormentare. *Lat.* torquere. *Gr.* βασανίζειν. *M. V. 9. 97.* Costoro ben trattati dal padre, sanza cagione, che eziandio qualunque lieve pena meritasse, lo crocifissono.
3 — *E n. pass.* Mortificarsi. *Vit. SS. Pad.* E, spogliati d' ogni materia secolare, crocifiggersi contro alle tentazioni valentemente. (A)

CROCIFIGGIMENTO, Cro-ci-fig-gi-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Crocifissione. *V. Vit. Barl. 35.* Ricevettero la legge che Dio aveva rinnovellata per la sua morte, e per lo suo crocifiggimento, e sono tutti chiamati Cristiani.

CROCIFISSA, * Cro-ci-fis-sa. *N. pr. f. Lat.* Crucifixa. (B)

CROCIFISSAJO. * (Ar. Mes.) Cro-ci-fis-sà-jo. *Sm. Chi intaglia, dipinge o vende crocifissi. Baldin. Dec.* Girolamo dal crocifissajo. (A)

CROCIFISSIONE, Cro-ci-fis-sió-ne. [*Sf.*] *Il crocifiggere.* [*V.* Croce, §. 1.] —, Crocifiggimento, Crucifissione, *sin. Lat.* crucifixio. *Gr.* σταύρωσις. *Vit. Crist. D.* Quella penosa mortale crocifissione di Cristo. *Med. Arb. Cr.* Poichè fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crocifissione, il quale fu riposo mortale, ec.

CROCIFISSO, Cro-ci-fis-so. [*Add. m.*] *Confitto in croce.* —, Crucifisso, Crocefisso, Crocificcato, *sin. Lat.* crucifixus. *Gr.* ἐσταυρωμένος.
2 — [Confitto a modo di chi è crocifisso.] *Dant. Inf. 23. 110.* Ma più non dissi; ch' agli occhi mi corse Un crocifisso in terra con tre pali.
3 — Tormentato. *Lat.* tortus. *Gr.* βασανισθείς. *S. Gio. Grisost.* Assai basta a venire a compassione veder te, e considerar la tua vita crocifissa.
4 — *Assolutamente in forza di sm., s' intende* l'Immagine di Nostro Signore G. C. confitto in croce. *G. V. 4. 16. 2.* L' immagine del Crocifisso visibilmente inchinò al detto Giovanni. *Tav. Rit.* Si ha una cappella guasta, laddove si ha un picciolo Crocifisso. *E appresso:* Si parte, e va nella cappella avanti lo Crocifisso.
5 — Stare alle spalle o alle spese del Crocifisso, *in modo basso* = *Campare a ufò, o Non ispendere niente in checchessia. Lasc. nov. 4.* Nella fine rimasti di trovarsi in casa Zoroastro la sera per cenare insieme alle spese del Crocifisso, lo Scheggia li lasciò.

CROCIFISSORE, Cro-ci-fis-só-re. *Verb. m.* [*di* Crocifiggere.] *Che crocifigge.* —, Crucifissore, *sin. Lat.* crucifixor. *Gr.* σταυρωτής. *Cavalc. Med. cuor.* Non avesti in orrore ec. lo discepolo che ti negòe, non eziandio li tuoi crocifissori. *Serm. S. Agost. D. 39.* Chinò il capo alla croce, e perdonò, e pregò il Padre per li suoi crocifissori.

CROCIFORME, Cro-ci-fór-me. *Add. com. comp. Fatto a forma di croce. Silos. Rag. Berg.* (Min)
2 — * (Bot.) Piante crociformi. *V.* Crocifere. — Corolla crociforme: *Quella i cui petali in numero di quattro muniti di lunghe unghie sono opposti due a due in forma di croce.* (A. O.) (N)

CROCILIO. * (Geog.) Cro-ci-li-o. *Lat.* Crocylium. *Ant. cit. della Grecia nell' Etolia.* (G)

CROCINA, Cro-ci-na. *Sf. Chiamasi volgarmente Erba crocina, Erba crocetta, Erba croce, la* Verbena. *V.* (Da *croce* simbolo della nostra religione; e ciò per imitazion degli antichi i quali disser questa pianta *hierobotane* in gr., cioè *erba santa.* Era di fatti adoperata in molti usi religiosi o piuttosto superstiziosi.) (A)

CROCIONE, Cro-ció-ne. *Sm. accr. di* Croce. *Croce grande e di gran peso.* (A)
2 — Gran segno di croce. *Cellin. Vit.* Il Papa, alzato le mani, e fattomi un potente crocione sopra la mia figura, mi disse che mi benediva. *Tasson. Secch. 5. 30.* Quando la gente vide quei crocioni, Subito le ginocchia in terra stese, Gridando: Viva il Papa e Bonsignore. *Rusp. Son. 11. 203.* E 'l divoto barbon, filato a rocca, Fra' crocioni spolvera col guanto. (A) *Cas. Oper. t. 5. pag. 195.* (*Nap. 1733.*) M' ajuto con le mani, e fo loro i maggior crocioni che io posso, senza rider punto, benchè io mi ricordi di Fra Cipolla e de' Certaldesi. (N)
3 — Fare un crocione ad una cosa = *Lasciarla segnata e benedetta, cioè con disposizione di non voler saper altro di quella tal cosa. Menz. Sat. 2.* E, fatto un crocione alla bottega, Voller cocchio, cavalli e servitori. (A)

4 — Far crocioni = *Segnarsi per meraviglia o paura, ec. Fag. Rim.* Converrà stupire, e far crocioni. (A)

Crocitante, Cro-ci-tàn-te. *Part. di* Crocitare. *Che crocita. Garz. Piazz. 15. Casin. Pred. 1. 10. Berg.* (Min)

Crocitare, Cro-ci-tà-re. [*N. ass.*] *Lo stesso che* Crocidare. *V. Varch. Rim. Past.* Sentendo Nape il crocitar d'un corbo, Lasciò tutta smarrita andar la treccia. *E Ercol. 62.* Ce ne sono molti altri, come de' corvi il crocitare, piuttosto che il gracchiare. » *Sannaz. Arcad. Eg. 12. 223.* Talor d'un'alta rupe il corbo crocita. (N)

Crociuolo, Cro-ciuò-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Crogiuolo. *V.*

2 — *Per metaf.* [*Dicesi di qualsivoglia cimento o pruova.*] *Red. lett. 2. 143.* Alcune cose ec. non possono reggere al crociuolo della prova.

Croco. (Bot.) Crò-co. [*Sm.*] *V. L.* [*e G. Genere di piante bulbose della triandria monoginia, famiglia delle iridee, con corolla monopetala e stimmi frangiati, che contengono il principio colorante dello*] *zafferano.* [*E dicesi anche di questa specie di colore.*] —, Crogo, Gruogo, *sm.* [*V.* Cartamo.] *Lat.* crocus. *Gr.* κρόκος. *Alam. Colt. 5. 122.* Or quei che senza odor fan vago il manto Del dolcissimo April, ridente il croco, ec. *Buon. Fier. 3. 1. 5.* Quel che par ch'abbia d'occhi di civette Foderata la pelle, Ovver di zafferan tinta e di croco.

2 —* *Detto di altre piante che rassomigliano allo zafferano, sia pel portamento, sia pe' caratteri. Tali sono le iridee e le colchichee.* (Aq)

2 — (Chim.e Farm.) *Dicesi* Croco di Marte *il ferro o l'acciajo calcinato collo zolfo;* [*altrimenti*, Ossido di ferro.] *Art. Vetr. Ner. 17.* Il croco di Marte non è altro che una sottigliazione e calcinazione di ferro. *E appresso*: Questo secondo modo di fare il croco di Marte con tanta facilità non si dee disprezzare. *Red. cons. 1. 4.* Dello acciajo da prendersi la mattina a buon'ora in bocconcini, potrà servirsi del croco di Marte aperiente, ovvero di quell'altra preparazione che chiamano spuma di Marte aperiente. *E 134.* Si noverano ec. il sal d'acciajo, il croco di Marte aperiente, il vino acciajato, ec.

2 — *Dicesi* Croco del ferro, *la ruggine. Cocch. Bagn.* La ruggine, o, come la chiamano, il croco del ferro. (A)

3 — * *Dicesi* Croco di metalli, *l'idrosolfato d'antimonio semivitreo*; Croco antimoniato di Sthaal, *il miscuglio d'ossidò di ferro e d'antimonio*; Croco aperitivo, *il miscuglio di deutossido e di sottocarbonato di ferro, che si ottiene esponendo il metallo alla ruggine*; Croco astringente, *il tritossido di ferro*; Croco celeste, *il carbonato di ferro, ec. ec.* (A. O.)

Croco. * *N. pr. m.* (Dal gr. *crocos* zafferano; e vale di color giallo, pallido, ovvero vestito di color giallo.) — *Marito di Smilace, secondo i mitologi, convertito in zafferano.* — *Re de' Vandali, devastatore delle Gallie nel terzo secolo.* (Van)

Crococalana. * (Geog.) Cro-co-ca-là-na. *Ant. cit. dell'isola di Albione.* (G)

Crocociclo, * Cro-co-ci-clo. *Sm. V. G. Circoletto giallo.* (Da *crocos* giallo, e *cyclos* circolo.) *Berg.* (N)

Crocodilio. * (Bot.) Cro-co-di-li-o. *Sm. V. G. Lat.* crocodilium. (Da *crocodeilos* coccodrillo.) *Nome dato dagli antichi a diverse piante erbacee spinose, come la* Carlina, *l'*Eringio *ec. V.* (Aq) (N)

2 —* *Nome di una sezione del genere* Centaurea. *V. che comprende le specie munite di calice a scaglie semplici terminate da una spina.* (O)(N)

Crocodito. * (Zool.) Cro-co-di-lo. *Sm. V. L. e A. V. e di'* Coccodrillo. (O)

Crocodilopoli. * (Geog.) Cro-co-di-lò-po-li. *Lat.* Crocodilopolis. *Città dell'Egitto o della Cirenaica. — della Fenicia.* (G)

Crocomagma. * (Farm.) Cro-co-màg-ma. *Sf. V. G. Lat.* crocomagma. (Da *crocos* zafferano, e *magma*, quel che rimane di grossolano da una materia spremuta.) *Nome da alcuni dato a' trocisci composti di zafferano, di mirra, di rose rosse, di pece, o di gomma arabica.* (Aq)

Crocopeplo. * (Mit.) Cro-co-pè-plo. *Soprannome dell'Aurora, dal velo croceo.* (Dal gr. *crocos* zafferano, e *peplon* velo, manto.) (Mit)

Crocota. * (Arche.) Crò-co-ta. *Sf. V. G. Lat.* crocota. (Da *crocos* zafferano.) *Veste gialla ricamata a fiori, che portavano Bacco e i suoi compagni; così detta perchè del color dello zafferano.* (Aq)

Crocotoforo. * (Mit.) Cro-co-tò-fo-ro. *Soprannome di Ercole allorchè filava presso ad Onfale, vestito di veste di color croceo.* (Dal gr. *crocota* veste crocea, e *phero* io porto.) (Mit)

Cro cro. *Voce del corbo, e anco della cornacchia. Gr. S. Gir. 30.* Questi significa lo corbo, che dice cro cro. *Franc. Sacch. rim.* Se c'è il corbo, allor faccia cro cro. *Alf. de Pazz. rim. 3. 379.* Le cornacchie han posto il tetto, E cantando per diletto Fan cro cro, cro cro cornacchie. (V)

Crodegango, * Cro-de-gàn-go. *N. pr. m. Lat.* Crodegangus. (Dal ted. *kröte* rospo, e *gang* andatura: Chi ha l'andatura, il passo del rospo.) — *Nome di due santi vescovi francesi dell'VIII. secolo.* (B) (O)

Crodo. * (Mit.) Crò-do. *Uno de' principali idoli de' Sassoni, dio del tempo e delle stagioni.* (Mit)

Croessa, * Cro-ès-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *chroiesai*, o sia *chriese* io coloro; e però vale colorita.) — *Figlia d'Ino, e madre di Bizante, ch'ella ebbe da Nettuno.* (O)

Crogio, * Cro-gì-o. *Add. m. Crogiolato, Chi si crogiola, nel sign. di Crogiolare, §. 3. Alf. V. e modi tosc. p. 11.* (N)

Crogiolare, Cro-gio-là-re. *Att. Mettere i vasi di vetro appena formati, così caldi nella camera, dov'è un caldo moderato, e quivi lasciargli stagionare e freddare.* (Val quasi cuocere nel calor moderato. V. *crogiolo.*) *Min. Malm.* (A)

2 — *N. pass.* Cuocersi, Stagionarsi, Avere il fuoco a ragione; [*e dicesi di comestibili.*] *Lat.* temperate coqui. *Gr.* πεπαίεσθαι. (V. *crogiolo.*) *Alleg. 55.* In quanto tempo la fava si crogioli, È diverso parere: Chi vuol ch'ella si rosoli, E chi la vuol bazzotta riavere, Tengala a suo piacere In forno, ec.

3 — *Per simil.* Crogiolarsi *si dice di chi sta molto nel letto, o al fuoco, e si piglia tutti i suoi comodi. Buon. Fier. 2. 2. 6.* E ch'io mi crogiolava Nel letto a mio talento.

4 — * *Per metaf.* Compiacersi, Pavoneggiarsi. (Dal franc. *cajoler* lusingare, adulare, dir belle parole per sedurre; e però crogiolarsi è lusingare, adulare se stesso, guardare con compiacenza il suo pregio. *Cajoler* vien poi dal ted. *heucheln*, mutato, come spesso, H in C.) *Menzin. Sat. 1.* Si crogiola in se stesso, e ha'n cul Virgilio, Che dobie ed ignoranza il tengon salvo. (V)

Crogiolato, Cro-gio-là-to. *Add. m. da* Crogiolare. [*Stagionato.*] *Lat.* temperate coctus. *Gr.* πέπειρος. *Matt. Franz. rim. burl. 111.* Egli ha quella midolla bambagiosa, Morbida, crogiolata e saporita; » (*Questo esempio, come osserva il Gamba, è di Girolamo Ruscelli, siccome ancor quelli attribuiti a Matteo Franzesi nelle voci* Guardaroba, Bambagioso, Bilicare, Incartocciato, Mazzacavallo, Sberrettata, Sgualdrinella, ec.) (Min)

Crogiolo, Crò-gio-lo. [*Sm.*] *Cottura lunga che si dà alle vivande con fuoco temperato.* (Così detta dal vaso, in cui ordinariamente si dà questa cottura, e che i Ted. dicono *krug*. Il dimin. originario di questa voce è *kruglein*, e l'italiano è *crogiolo* o crogiuolo.)

2 — * Dare il crogiolo, *parlandosi di vasi di vetro, vale Crogiolare, Temperare.* (A)

3 — Pigliare il crogiolo = *Crogiolarsi, Stagionarsi.*

2 —[*E per metaf.* Crogiolarsi = *Pigliarsi i suoi comodi.*] *Malm. 2. 56.* Così con tutti i comodi a cui pari, Dopo una lieta, il crogiolo si prese. » *Min. Malm.* E di qui, parlando dell'uomo, intendiamo *pigliare il crogiolo*, quando dopo una fiamma egli continua a stare attorno al fuoco, fino che sia tutto incenerito. (B)

Crogiuolo, Cro-giuò-lo. [*Sm.*] *Vasetto di terra cotta,* [*o di metallo, meno largo al fondo che all'apertura, e proporzionato a sostenere un fuoco violentissimo,*] *dove si fondono i metalli* [*o altre sostanze che richiedono molto calorico. V.* Colatajo, §. 3.] —, Crociuolo, Correguolo, *sin. Lat.* crocibulum. *Gr.* χωνίον. (Siccome da' Modenesi e dagli Spagn. dicesi *cricol*; così potrebbe trarsi dal gr. *chrysos* oro, e *lyo* io disciolgo. Ma a me sembra un dim. del ted. *Krug* vaso di terra o di metallo, che gli Oland. dicono *kruich* e gl'Ingl. *crock*. V. *oriuolo.*) » *Segner. Mann. Giugn. 23. 1.* Quell'industria egli mette a purgare gli uomini dalle lor malvagità, quella sollecitudine, quello studio che mette un chimico a purgare l'argento nel suo crogiuolo ec. » *E Crist. instr. 2. 20. 2.* Purga l'oro nel crogiuolo ec. (N)

2 — *E detto in modo allegorico. Segner. Mann. Giug. 23. 1.* Che se vuoi sapere qual sia principalmente questo crogiuolo di cui il Signore si serve, si è la tribolazione. *E num. 2.* Qualor Dio ti pone, come l'argento, dentro il crogiuolo d'una tribolazione assai forte, ti purgherà. (Min)

Crogo. * (Bot.) Crò-go. *Sm. Lo stesso che* Croco. *V.* (N)

Croja. * (Geog.) Crò-ja. *Lat.* Croya. *Città e sangiacato della Turchia Europea.* (G)

Crojo, Crò-jo. *Add. m. V. A. Duro, Crudo, Simile al cuojo bagnato, e poi risecco. Lat.* durus, intractabilis. *Gr.* σκληρός. (Secondo la spiegazion di questa voce si potrebbe trarla dal gr. *chroos* cute. Ma nella lingua del zend si ha bella e formata la v. *kroid* nel senso preciso di duro.) *Pataff. 10.* Or se avessi avuta l'epa croja. *Dant. Inf. 30. 100.* E l'un di lor, che si recò a noja Forse d'esser nomato sì oscuro, Col pugno gli percosse l'epa croja.

2 — *Per metaf.* Rozzo, Rustico, Zotico, Che non acconsente, Intrattabile. *Lat.* asper, durus, rusticus. *Gr.* ἀπάνθρωπος. *Lib. Am.* Parlavasi di due cavalieri consorti, e d'una casa di diversi lati, che quelli dell'uno sempre erano stati gentili e cortesi, quelli dell'altro sempre croi e villani. *Franc. Sacch. nov. 97.* Altri villani, croi e grossi dicevano. *Tesorett. Br.* Ma crojo e neghittoso È [illegible] Dio glorioso. *Pass. 315.* Quali col volgare bazzesco e crojo la [illegible] discono, come sono i Lombardi; quali con vocaboli ambigui e dubbiosi dimezzando la dividono. » *Dittam. 1. 27.* Novella udio di questa gente croja Di subito, la qual molto mi piacque, Che ghiaccio rupe, e poi 'l fiume l'ingoja. (N)

3 — Adirato, Imbronciato. *Dittam. 1. 4.* Perch'ella si partio dolente e croja, Ed io rimasi.

Crollamento, Crol-la-mén-to. [*Sm.*] *Il crollare.* [*Lo stesso che Crollo. V.*] *Lat.* vacillatio. *Gr.* παραφορά. *Cr. 4. 47. 5.* E propriamente con allume fa pro (*Laceto*) al crollamento de' denti. *Zibald. Andr. 112.* Crollamento d'alberi, ruinamento di pietre.

Crollante, Crol-làn-te. [*Part. di* Crollare. *Che crolla; usato come add. com.*] *Lat.* commotus. *Gr.* κινηθείς. *Ninf. Fies. 383.* Sinadecchia colla crollante testa Rispose tosto con turbato ciglio.

Crollare, Crol-là-re. *Att. Muovere dimenando in qua e in là.* —, Scrollare, *sin. Lat.* commovere, loco movere. *Gr.* συγκινεῖν. (Detto una volta *crullare* nel dialetto romano, può trarsi dall'illir. *culjati* che vale il medesimo, come brettonica da bettonica, trasoriere da tesoriere, anitra da *anas, anatis*, Tartari da Tatari ec. Secondo altri, è dal gr. *cruo* io agito, percuoto, picchio, onde *eccruo* io scuoto.) *Bocc. nov. 15. 30.* E come lavato fosse, crollasse la fune. *Dant. Purg. 5. 14.* Sta come torre ferma, che non crolla Giammai la cima per soffiar de' venti. *Petr. canz. 37. 4.* E degli occhi escon onde Da bagnar l'erbe, e da crollare i boschi.

2 — [Crollare il capo o la testa = *Dimenarlo in segno di minaccia o simili.*] *Dant. Inf. 22. 106.* Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso, Crollando il capo. *Bocc. nov. 98. 40.* Di quello, crollando la testa e minacciando, s'uscì.

2 — * *Vale anche* Dir di no. *Buon. Fier. 4. 3. 2.* Io crollai il capo e 'l crollar meco gli altri. (N)

3 — *N. ass. e pass. Dant. Inf. 26. 85.* Lo maggior corno della fiamma antica Cominciò a crollarsi. » *Pallad. 1. 9.* Siano i travicelli e correnti piani, e sodi, sicchè per andare su per lo palco non si crolli l'edificio. (Pr)

4 — *Per metaf.* Disordinarsi, Uscire d'ordinanza. *Lat.* perturbari. *Gr.* παράττεσθαι. *M. V. 11. 54.* I nostri nel principio dubitarono e crollaronsi.

5 — * (Marin.) Crollare un bastimento = *Dargli la spinta per lanciarlo all'acqua.* (Van)

Crollata, * Crol-là-ta. *Sf. V. dell'uso. V. e di* Crollamento, o Crollo. (A)
Crollatella, Crol-la-tèl-la. *Sf. dim. di* Crollata. *Leggier crollo, Piccolo crollamento. Leon. Lett. Berg.* (Min)
Crollato, * Crol-là-to. *Add. m. da* Crollare. *Marchet. Lucr. 2. 1606.* Così della gran macchina del mondo Le mura eccelse, alfin crollate e scosse, Cadranno un giorno. (B)
Crollo, Cròl-lo. [*Sm.*] *Moto, Scossa* [*di ciò che può esser crollato.*—, Scrollo, Crollata, Crollamento, Scrollamento, *sin.*] *Lat.* commotio, motus. *Gr.* συγκίνησις. » *Buon. Fier. 4. 3. 2.* Un nuovo crollo conferm mò il rifiuto Primiero. (N)
2 — *Per metaf.* Tracollo, Mutamento, Danno. *Lat.* jactura. *Gr.* ζημία. *G. V. 11. 87. 3.* La nostra città di Firenze ricevette gran crollo, e male stato universale. *Petr. cap. 1.* Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo.
3 — *Col v.* Dare: Dar crollo, Dare un crollo, Dar crolli = *Crollare, Scuotersi. Dant. Purg. 21. 34.* Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli Die' dianzi il monte. *E' Inf. 25. 7.* Rilegollo, Ribadendo sè stessa si dinanzi, Che non potea con esse dare un crollo. » *Car. Mattacc. 1.* Fruga tanto, che sbuche; E rimettilo in geti; e se dà crollo, Senza rimession tiragli il collo. (Min)
2 — Non dar crollo = *Non muoversi, Rimanere immobile. Ciriff. Calv.* Ma poichè vide le braccia distese A Sinettor, che non dava più crollo. (A)
3 — Dare il crollo, Dare l'ultimo crollo = *Morire. Lat.* vitam finire. *Gr.* τελευτᾶν. *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Che chi nascendo ebbe di tempre tali, E si debil l'appoggio di sua vita, Che sempre par che a dare il crollo penda. *Ar. Fur. 15. 87.* E 'l busto che seguia, troncato il collo, Di sella cadde, e diè l'ultimo crollo.
4 — * *Metaf.* Andare in ruina. *Buon. Tanc. 1. 3.* E diè giù l'ultimo crollo. (V)
5 — [*Ed anche in sign. att.* Dar crollo o crolli = *Scuotere, o Crollare.*] *Amet. 91.* Avvegnachè ec. più volte si sieno gravemente opposti alla sua salute, e crolli da temere molti le abbiano dati, sempre è in istato moltiplicata maggiore.
4 — [*Col v.* Essere:] Essere in sul crollo della bilancia = *Essere in bilico, Esser vicino a cadere. Morg. 18. 44.* E' ci sarà fatica, car signore, Racquistar questi con ispada o lancia, Tanto in sul crollo son della bilancia.
Croma. (Mus.) Crò-ma. [*Sf.*] *Una delle figure e note della Musica, [di cui ne va otto a battuta, e vale due semicrome, o quattro biscrome.*] *Lat.* chroma. *Gr.* χρῶμα.
2 — * (Rett.) Colore o Pretesto specioso. *Specie di figura.* (In gr. *chroma* significa appunto colore.) (Aq)
Cromarti. * (Geog.) Cro-màr-ti. *Città, contea e baja di Scozia.* (G)
Cromati. (Chim.) Cro-mà-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* chromata. *Si nominano così le combinazioni dell'acido cromico* (Ossicromico *di Brugnatelli*) *colle differenti basi salificabili.* (Aq)
Cromatico. (Mus.) Cro-mà-ti-co. [*Add. m. Che procede per semituoni. » Magal. Lett. 8.* Quel famoso strumento più che cromatico del Nigetti.(N)
2 — Canto cromatico: *Dicesi un genere di canto che procede per via di semituoni. Lat.* chromaticus. *Gr.* χρωματικός.
3 — Il cromatico *nella Musica antica è il secondo dei generi, o specie, in cui gl'intervalli consonanti erano suddivisi nelle loro parti convicine. Le altre sue specie erano l'*enarmonico *e il* diatonico. *Il cromatico abbonda di semituoni: egli ebbe il suo nome o perchè i Greci lo segnavano col carattere di colore, che eglino chiamavano* χρῶμα; o, *secondo l'opinione di Paran, perchè la specie* cromatica *è un mezzo tra le altre due, come il colore è di mezzo tra il bianco ed il nero; ovvero perchè la specie* cromatica *varia ed abbellisce la specie* diatonica *co' suoi semituoni, che hanno lo stesso effetto in musica, quanto le varietà de' colori nella pittura.* (Aq)
4 — * *Per simil. e in ischerzo detto de'* Bastoni. *Ros. Sat. 1.* Benedette le donne de' Ciconi Che fero al canto d'Orfeo la battuta Coi cromatici lor santi bastoni. (N)
2 — (Pitt.) *Detto del* Colorito, *che fa la terza parte dell'arte della pittura.* (Aq)
3 — * (Chim.) *Dicesi* Chimica cromatica *o assolutamente la* Cromatica, *l'arte tintoria che insegna a preparare i colori, secondo i principii chimici, ed a servirsene per colorire diverse sostanze.* (Dal gr. *chroma* colore.) (Van) (Z)
Cromatismo. * (Med.) Cro-ma-ti-smo. *Sm. V. G. Lat.* chromatismus. (Da *chroma* colore.) *Arte di restituire al corpo il perduto naturale colore, o di comunicargliene uno artificiale.* (Aq)
Cromatista. (Mus.) Cro-ma-ti-sta. *Sm. Colui ch'è versato nel genere cromatico.* (A)
Cromazio, * Cro-mà-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Chromatius. (Dal gr. *chroma, atos* colore; e val colorito.) — *Santo vescovo d'Aquilea del secolo IV. e scrittore ecclesiastico.* (B) (Van)
Cromeo, * Cróm-bo. *Sm. Ciriff. Calv. c. 3. st. 44.* E gettan pietre e dardi in basso crombo, Calcina ed olio ed acqua e zolfi e piombo. (*Forse qui dee leggersi* rombo.) (N)
Cromeruac. * (Mit.) Cro-me-ru-àc. *Idolo principale degli antichi Irlandesi.* (Mit)
Cromi, * Crò-mi, Crome. *N. pr. m. Lat.* Chromis. (*Chromis* in gr. è una specie di pesce.) — *Figlio di Ercole, fulminato da Giove.* — *Nome di un Satiro.* — *Capitano trojano ucciso da Camilla.* — *Capitano de' Misii all'assedio di Troja.* — *Uno de' Centauri.* (B)(Mit)
Cromi. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* chromis. *Gr.* χρωμίς. (V. *Cromio.*) *Specie di pesce del genere sparo* (sparus chromis Lin.), *che colla bocca fa certo tal quale strepito.* (Aq)
Cromia, * Crò-mi-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *chroma* colore, splendor della cute.) — *Moglie di Endimione, re d'Elide.* (Mit)
Cromico. (Chim.) Crò-mi-co. *Add. m. V. G. Lat.* chromicum. *Acido formato col metallo chiamato* cromo. *Brugnatelli nella sua nuova nomenclatura chimica lo chiama* Ossicromico. (Aq)

Cromio. * (Zool.) Crò-mi-o. *Sm. V. G. Lat.* Chromus. (Da *chremetho* io nitrisco.) *Denominazione data dagli antichi ad una sorta di pesce, perchè esso faceva intendere una specie di mormorio.* (Aq)
2 — * *Nome che i moderni hanno applicato ad una specie altresì di pesci del genere delle sciene, perchè simile al cromio de' Greci, fa dello strepito.* (Aq)
2 — * (Min.) *Lo stesso che* Cromo. *V.* (O)
Cromio. * *N. pr. m.* (V. *Cromia.*) — *Figlio di Nileo e di Clori, ucciso da Ercole.* — *Figlio di Priamo e di Ecuba, ucciso da Diomede.* — *Capitano trojano ucciso da Ulisse.* — *Figlio di Pterelao.* (Mit)
Cromite. * (Chim.) Cro-mi-te. *Sf. Lat.* chromite. *Genere di principii immediati de' vegetabili, in cui si annovera quelli che non hanno nè alcalinità, nè acidità, e che sono dotati di colore, che si fa più spiccante cogli acidi, e più forte cogli alcali. Queste sostanze costituiscono i varii principii coloranti de' vegetabili o degli animali.* (Dal gr. *chroma* colore.) (Aq)
Crommioneso. * (Geog.) Crom-mi-o-nè-so. *Piccola isola dell'Asia nelle vicinanze di Smirne.* (G)
Crommiosiregmia. * (Med.) Crom-mio-si-reg-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* crommiosiregmia. (Da *crommyon* cipolla, *oxis* acido, ed *erevgo* io rutto.) *Patire frequenza di rutti.* (Aq)
Crommo. (Lett.) Cròm-mo. *Sm. Lamentazione del coro; ed è una delle parti dell'antica tragedia. Varch.* (A)
Cromna. * (Geog.) *Antica città della Paflagonia.* (G)
Cromno. * (Geog.) *Lat.* Cromnum. *Antica città del Peloponneso.* (G)
Cromo. (Min.) Crò-mo. *Sm. V. G. Lat.* chromium. (Da *chroma* colore, come se si dicesse metallo colorante, a motivo della proprietà ch'esso ha, combinato con l'ossigeno, di colorare diverse sostanze minerali.) *Metallo scoperto da Vauquelin, solido, di color bianco-grigio, fragilissimo, atto a pigliare bella pulitura. Non s'ottenne finora che in forma di massa porosa; in natura non è che nello stato di ossido o di cromato.* —, Cromio, *sin.* (B) (A. O.)
2 — * (Zool.) *Specie di pesce, lo stesso che* Castagnola. *V. Raimondi, pag. 378.* (N)
Cromorno. * (Mus.) Cro-mòr-no. *Sm. Antico strumento da fiato simile ad un corno di bue torto. Presentemente è un registro d'organo d'otto piedi; le sue canne sono di lingue di forma cilindrica, ed imitano il fagotto o il violoncello.* (Dal ted. *krumm-horn*, che vuol dire Corno torto.) (L)
Cromurgia. * (Fis.) Cro-mur-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* chromurgia. (Da *chroma* colore, ed *ergon* lavoro.) *Parte della fisica che tratta de' colori.* (Aq)
Crona. * (Marin.) Crò-na. *Sm. Specie di torre rotonda e bassa, posta in un porto sulle sponde dell'acqua e vicino agli scali, con un capitello somigliantissimo a quello di un molino a vento, che si raggira sopra un perno, e che ha un becco, il quale per mezzo di una ruota a tamburo e delle corde, serve per caricare e per iscaricare le mercanzie.* (È mutilato dal ted. *kron-werk* opera a corona, ovvero da *kron-thurm* torre a corona, cioè rotonda. Anche in franc. dicesi *Crone.*) (Van)
Cronaca, Crò-na-ca. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cronica. *V. Pass. 293.* Tutto il mondo parlò di lui, e scrissesi nelle cronache. *Varch. Stor. 9. 241.* Questa oppenione seguitò non solamente Domenico di Lionardo di Boninsegna nel principio della sua cronaca, ec. *Red. lett. 1. 250.* Vi è la seguente riprova nella cronaca de' Velluti, cominciata da Donato Velluti fin l'anno 1367.
2 — * Cronaca scorretta, *dicesi d'Uomo licenzioso nel parlare, preso il motto dal doppio sign. della parola* Scorretto. *Serd. Prov.* (A)
Cronachetta, Cro-na-chét-ta. *Sf. dim. di* Cronaca. *Lo stesso che* Cronichetta. *V. Borgh. Fast. 460.* Questa era una breve cronachetta, anno per anno continuata dal 1200 al 1310. (V)
Cronberga. * (Geog.) Cron-bèr-ga. *Cit. d'Al. nel Ducato di Nassavia.* (G)
Crone. * (Geog.) Cró-ne. *Città degli Stati Prussiani nel Gran Ducato di Posen. — nella Prussia occidentale.* (G)
Cronia. * (Geog.) Crò-ni-a. *Antico nome della Bitinia.* (G)
Cronica, Crò-ni-ca. [*Sf.*] *Storia che procede secondo l'ordine de' tempi.* —, Cronaca, Cronico, *sin. Lat.* chronica, annales. *Gr.* τὰ χρονικά. *G. V. 8. 36. 4.* Mi parve convenevole di recare in questo volume e nuova cronica tutti i fatti e cominciamenti d'essa cittade. *Franc. Sacch. rim. 53.* Matteo Villani e Giovanni, che feo La cronica di tutto l'universo. *Dittam. 1. 25.* E sian tenute tutte l'altre croniche Per lieve ispesa a rispetto di questa. *E' 2. 22.* Dico che in quante croniche tu leggi, Truovi ch'esser potero da cent'anni, Che governaro me e le mie leggi.
Cronicaccia, Cro-ni-càc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Cronica.
2 — [*Per* Autore di cronicaccia.] *Car. lett. 1. 13.* Di quelle che si dicono per ognuno, io non iscriverei nè costà nè altrove, per non passare per cronicaccia.
Cronichetta, Cro-ni-chét-ta. *Sf. dim. di* Cronica. *Piccola cronica.* —, Cronachetta, *sin. Salv. Avvert. 2. 2. 22. 2.* Nella cronichetta pur testè menzionata della famiglia Morelli. (V) *Com. Dant. Inf. 10.* Se vogli intendere la forza d'amore pe' padri, leggi la cronichetta novella degli anni Domini ec. (N)
Cronichista, Cro-ni-chi-sta. [*Sm.*] *Scrittore di croniche.* —, Cronista, *sin. Lat.* annalium scriptor. *Gr.* χρονογράφος. *Borgh. Fast. Rom. 469.* Qual fu quello del terzo consolato di Pompeo, che ha dato occasione ad alcuni cronichisti di variare. *E' Fir. disf. 292.* Ne assegnano i nostri cronichisti i termini. » *E' Mon. 214.* De' Pisani notò il cronichista ec., che fino a quel tempo non l'aveano (*la moneta d'oro.*) (V)
Cronici. * (Bot.) Crò-ni-ci. *Add. e sm. pl. Così Linneo chiama i botanici, i quali nelle loro opere non si sono attenuti che all'epoca della fioritura delle piante.* (Dal gr. *chronos* tempo.) *Bertoloni.* (O)
Cronico, Crò-ni-co. *Add.* [*m. Pl.* Cronici e Cronichi. *V. G.*] *Agg. di male in significato di lungo, opposto all'acuto,* [*e propriamente*

dicesi di quel morbo, ch' è di lunga durata, d' ordinario non accompagnato da febbre, ed il quale non cede che difficilmente e lentamente a' rimedii.] *Lat.* chronicus, diuturnus. *Gr.* χρονικός. In gr. *chronicos* vale spettante al tempo.) *Lib. cur. malatt.* Di due maniere si è il male: cronico ed acuto, cioè breve. *E appresso:* Il reubarbaro ottimo ne' mali cronici. *Fr. Giord. Pred. R.* Uomo afflitto da un suo morbo cronico.

2 — * *Detto anche degli ammalati che s' avviano lentamente verso un esito qualunque.* (A. O.)

Cronico. * *Sm. Lo stesso che* Cronica. *V. ma è fuori d' uso. Buon. Vas. Ant. 119.* Nel marmo del cronico pario, già del conte d' Arundel, che di presente è in Osford. (N)

Cronida, * Crò-ni-da. *N. pr. m. Lat.* Cronidas. (Di Cronio.) (B)

Cronie. * (Arche.) Crò-ni-e. *Sf. pl. Feste che si celebravano in Atene ad onor di Saturno.* (Saturno in gr. dicesi *chronos.*) (Mit)

Croniera (La) * (Geog.) *Isola dell' Atlantico, sulla costa di Francia, nel dip. della Vandea.* (G)

Cronio, * Crò-ni-o. *N. pr. m. Lat.* Chronius. (Dal gr. *chronios* che lungamente dura.)—*Uno de' Centauri.*—*Uno de' proci d' Ippodamia.* — *Figlio di Giove e della Ninfa Imalia.* — *Architetto del tempio di Diana in Orcomeno.* (B) (Mit)

Croniometro.* (Fis.) Cro-ni-ò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* chronhyometrum. (Da *chronos* tempo, *hyo* piovo, e *metron* misura.) *Stromento proprio a misurare la quantità di pioggia caduta nel corso di un anno, come che dicesse misuratore della pioggia durante lo spazio di un anno.*(Aq)

Cronista, Cro-ni-sta. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cronichista. *V. Salvin. disc. 2. 71.* Il terzo finalmente, adoperato da Gio. Villani nostro cronista, di pura fede e favella, ec. *E Pros. Tosc. 1. 371.* Come dice il nostro antico cronista Giovanni Villani ec.

Crono. * (Mit.) Crò-no. *Nome dato dagli antichi a Saturno, perchè dicesi che presedesse al tempo, ovvero che fosse ei medesimo i' tempo.* (Il tempo in gr. dicesi *chronos.*)—*Padre di Cleosita.* (Mit)

Cronocratore. * (Mit.) Cro-no-cra-tò-re. *Soprannome del Sole.* (Dal gr. *chronos* tempo, e *cratos* potere: Padrone de' tempi.) (Mit)

Cronofila, * Cro-nò-fi-la. *N. pr. f.* (Dal gr. *chronos* tempo, durata, e *phile* amica: Amica del tempo.) — *Ninfa dalla quale Bacco ebbe un figlio per nome Flia.* (Mit)

Cronoginea. * (Med.) Cro-no-gi-nè-a. *Sf. V. G. Lat.* chronoginea. (Da *chronos* tempo, e *gyne* donna.) *Regole, o mestrui delle donne: emorragie che hanno luogo nelle donne ad epoche regolari.* (A. O.)

Cronografia. * (Lett.) Cro-no-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* chronographia. (Da *chronos* tempo, e *grapho* io scrivo.) *Descrizione de' tempi, o anche delle stagioni, dell' aurora, del mezzodì, della sera, ec.* (Aq)

2 — *Usato anche per* Cronologia. *Muss. Pred. Berg.* (Min)

Cronografico. * (Lett.) Co-no-grà-fi-co. *Add. m. Appartenente a cronografia. Muss. Pred. Berg.* (N)

Cronografo. (Lett.) Cro-nò-gra-fo. *Sm. V. G. Descrittore de' tempi. V.* Cronologista. *Muss. Pred. Berg.* (Min)

Cronogramma. (Lett.) Cro-no-gràm-ma. *Sm. V. G. Lat.* chronogramma. (Da *chronos* tempo, e *gramma* lettera.) *Specie di composizione, le cui lettere iniziali formano la data dell' avvenimento di cui si tratta.* (A)

Cronologia. (Lett.) Cro-no-lo-gi-a. [*Sf. V. G.*] *Ordine e dottrina de' tempi,* [*Cronografia.*] (Da *chronos* tempo, e *logos* discorso.) *Lat.* temporum doctrina, chronologia. *Gr.* χρονολογία. *Viv. Sagg. Op. Gal. 97.* Applicare ec. alla geografia, alla cronologia e alla nautica.

2 — [Libro che tratta di cronologia.] *Borgh. Orig. Fir. 229.* Essendo ciò stato fatto, non ha molti anni, da Gherardo Mercatore nella sua bella cronologia; così chiamano con voce greca l' ordine e sequenza continuata de' tempi.

3 — * *Ed usato nel pl. Borgh. Vesc. Fior. 413.* Gli annali e cronologie (come elle si chiamano) di alcuni scrittori. (V) *Ros. Sat. 1.* Se le cronologie più non ispecolo ec. (N)

Cronologicamente, Cro-no-lo-gi-ca-mén-te. *Avv. In modo cronologico. Cont. Poes.* (A)

Cronologico, Cro-no-lò-gi-co. *Add. m. Pl.* Cronologici e Cronologichi. *Appartenente a cronologia. V. dell' uso. Lat.* chronologicus. (A) *Vallisn. Berg.* (O)

Cronologista, Cro-no-lo-gi-sta. *Sm. Colui che sa o che insegna la cronologia, Scrittore di trattati di cronologia.* —, Cronologo, Cronografo, *sin.* (A)

Cronologo, Cro-nò-lo-go. *Sm. Pl.* Cronologi e Cronologhi. *Lo stesso che* Cronologista. *V. Vit. Pitt. 18.* Non vi è cronologo celebre, che non abbia i suoi fondamenti. *E 20.* I cronologi moderni, ingannati forse dalle varietà degli antichi, presero qualche errore. (V)

Cronometro, (Fis.) Cro-nò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* chronometrum. (Da *chronos* tempo, e *metron* misura.) *Nome generale di tutti gli strumenti che servono a misurare il tempo.* (A)

2 — * (Mus.) *Specie di pendolo che serve per determinare esattamente i movimenti della musica, detto altrimenti* Metronomo. *V.*(Aq)(L)

Cronoscopio. (Fis.) Cro-no-scò-pi-o. *Sm. V. G. Lo stesso che* Cronoscopo. *V.* (Aq)

Cronoscopo.* (Fis.) Cro-nò-sco-po. *Sm. V. G. Lat.* chronoscopium. (Da *chronos* tempo, e *scopeo* io considero.) *Nome d' una macchina che serve a misurare il tempo. Altrimenti* Cronometro. —, Cronoscopio, *sin.* (A) (Aq)

Cronstadia.* (Geog.) Cron-stà-di-a. *Città della Russia sul golfo di Finlandia.* — *Città della Transilvania.* (G)

Croppenstadia. * (Geog.) Crop-pen-stà-di-a. *Città degli Stati Prussiani nella Prov. di Sassonia.* (G)

Cropsia. (Chir.) Cro-psi-a. *Sf. V. G. Lat.* chropsia. (Da *chroa* colore, e *opsis* vista.) *È un vizio dell'occhio, che fa vedere gli oggetti come tinti di color alieno, o colori varii, come d' arcobaleno, o di penne di pavone.* —, Crupsia, *sin.* (Aq)

Crosazzo. * (St. Mod.) Cro-sàz-zo. *Sm. Sorta di moneta d'argento di varii paesi, e specialmente del Portogallo.* (A)

Crosciandi. * (Marin.) Cro-sciàn-di. *Sm. pl. Pezzi di legno che servono a formare la rotondità e la diminuzione del davanti d' un battello.* (Dal franc. *croissant* mezza luna; perchè servono alla rotondità.) (Van)

Crosciare, Cro-scià-re. [*N. ass.*] *Il cadere della subita e grossa pioggia. Ar. Fur. 14. 7.* Che difende che 'l verno e la tempesta Di Giove irato sopra noi non crosce.

2 — *Per metaf.* Mandar giù, e con violenza percuotere. *Lat.* infligere ictum. *Gr.* τύπτειν. *Dant. Inf. 24. 120.* Che cota'colpi per vendetta crescia. *Franc. Sacch. nov. 138.* E dàlle una buona di piatto; la donna disse: se' tu Buonanno? oh che vuol dir questo? e Buonanno croscia un' altra buona piattonata.

3 — Quello strepitare che fa il fuoco abbruciando le legna verdi, *che anche si dice* Scoppiettare. *Lat.* crepitare. *Gr.* ἀποκροτεῖν. *Liv. M.* E si del vapore e del fummo e del crosciare che 'l verde faceva, ec.

4 — Bollire in colmo o a scroscio, *che anche si dice* Scrosciare.

5 — * *Dicesi* Crosciare un riso, *e vale* Ridere gagliardemente. *Malm. 12. 54.* Intanto crosciar sentesi un gran riso. (A) (N)

Croscio, Crò-scio. [*Sm.*] *Il romor che fa l' acqua, od altra cosa simile, nel bollire. Lat.* sonitus, crepitus, strepitus. *Gr.* ψόφος, ῥόῤῥος. (Se non derivasse da *onomatopea*, potrebbe trarsi dall' ingl. *crash* in cui *sh* si pronunzia come *sc* in sciabla, e che ritenuto lo stesso senso, vien dal ted. *geräusch* strepito.)

2 — *Per simil. Diciamo* Croscio di risa, *per lo Romore che fa colui che smoderatamente ride; lo che si dice anche* Scroscio. *Lat.* risus effusus. *Gr.* γέλως προπετής. *Alleg. 268.* E chi potrebbe raccontare adesso Per la caduta repentina il croscio Delle risa commui a un di presso? *Buon. Fier. 3. 1. 9.* Da rider certo: apparecchiatene un croscio.

3 — Andare a croscio = *Andare in atto di cadere, Andar piombando come fanno le cose gravi. V.* Andare a croscio.

Cross. * (Geog.) *Lago dell' America Settent.*— *Fiume della Guinea.* (G)

Crossa. * (Geog.) *Antica città tra la Macedonia e la Tracia.* (G)

Crossaca. * (Geog.) Cròs-sa-ca. *Sf. Contrada dell' Europa, che fece parte della Tracia e poi della Macedonia.* (G)

Crossandra. * (Bot.) Cros-sàn-dra. *Sf. Pianta della didinamia angiospermia, famiglia delle acantee, a foglie ondose e fiori scarlatti, indigena dell' Indie orientali, introdotta e coltivata in Inghilterra nel 1803. Lat.* barrachia speciosa Iacq. (O) (N)

Crossen.*(Geog.) Cròs-sen. *Cit. degli Stati Prus. nel Brandeburghese.*(G)

Crossostilide. * (Bot.) Cros-so-sti-li-de. *Sf. V. G.* (Da *crossos* frangia, e *stylos* stilo.) *Genere di piante della monadelfia icosandria, famiglia delle pentapetee, nella sommità del cui stilo havvi uno stimma intagliato in quattro lobi trifidi che lo fa apparire frangiato.* (Aq)(N)

Crosta, Crò-sta. [*Sf.*] *Quella coperta d' escrementi risecchati, che si genera naturalmente sopra la pelle rotta o magagnata. Lat.* crusta. *Gr.* ἰσχάρα.

2 — *Per simil.* [Tutto ciò che indurisce e s' attacca nella superficie di alcuna cosa.] *Dant. Inf. 22. 149.* Porser gli uncini verso gl' impaniati, Ch' eran già cotti dentro dalla crosta. *E 33. 109.* E un de' tristi della fredda crosta Gridò a noi. *E 34. 74.* Giù discese poscia Tra 'l folto pelo e le gelate croste. *Cr. 2. 28. 3.* In tali mesi massimamente l' acqua delle fosse e della crosta della terra è consumata. *Red. Oss. an. 71.* E perchè quella poltiglia de' giacinti avea fatta nella superficie una crosta quasi rasciutta, la tolsi via.

3 — La corteccia del pane. *Bocc. Vit. Dant. 257.* Immaginando, ivano le croste del pane porsi alla bocca di coloro che ancora il latte sugano. *Fr. Jac. T. 1. 16. 11.* Poichè nona è cantata, La mia mensa è apparecchiata, Ogni crosta è radunata Per empir mio stomacone.

4 — *Per metaf.* Il senso apparente, La superficialità, La corteccia di checchè sia. *Lat.* cortex, superficies. *Gr.* λέπισμα. *Lab. 115.* Da assai stolti, che solamente le croste di fuori riguardano, non è conosciuta. *Serm. S. Agost. D.* Avvegnachè voi non intendiate la midolla delle scritture, siccome alcuni savii di scrittura, che sono tra noi, almeno io non dubito che la crosta voi non comprendete.

5 — Crostata. *Lat.* pulmentum. *Gr.* ὄψον. *Franc. Sacch. nov. 184.* Fu invitato a mangiare una volta dal piovano della Tosa, il quale tenea santo Stefano in pane, dicendo che egli avea un coniglio in crosta. *E appresso:* Sicchè nella crosta pareano proprio storncilli.

6 — *Prov.* L' asino non ha luogo in crosta; *ed è simile a quello,* L' orso non è fatto per gli asini. *Pataff. 5.* E' non ha luogo in crosta l'asinello.

7 — (Pitt.) *Ciò che si distacca dalle pitture.* (A)

2 * — *Si dà anche questo nome per disprezzo ad alcuni quadri antichi privi di merito, neri sovente e squamosi.* (Mil)

8 — (St. Nat.) Crosta *chiamano i naturalisti le incrostature formate nella superficie di alcuni corpi che sono stati lungamente nell' acqua, o esposti a qualche stillicidio lapidifico. Gab. Fis.* Croste lichenonoidi di tartaro calcario. *Targ.* Croste bellissime di tartaro durissimo, bianco, formato in gruppi simili al cavolfiore ec. (A)

9 — * (Anat.) Crosta villosa dello stomaco.: *La parte interna di esso. Red. Lett. t. 5. 233.* Nella tunica nervea dello stomaco, sotto la crosta villosa. *E appresso:* Tutta quanta la crosta villosa. (N)

10 — * (Chir.) Crosta lattea: *Eruzione esantematica, che si mostra alla parte capelluta del capo ed al volto ne' fanciulli.* — Crosta lattimatoria. *V.* Cotenna. (A. O.)

Crostacei.(Zool.) Cro-stà-ce-i. *Add. e sm. pl. Nome di una classe di animali, i quali, considerato il loro sistema nervoso, appartengono alla divisione de' midollati. Si distinguono pel sistema ganglionico alla divelibero, formato da nervi, da gangli, da un coliare nervoso, e da cordoni midollari forniti di nodi ganglionici, tutto in comunicazione, con un abbozzo di cervello ganglioforme, nella testa in parte difeso.* —, Crustacei, *sin. Renier.* (Min)

Crostata, Cro-stà-ta. [*Sf.*] *Spezie di torta o di pasticcio, sopra di cui si fanno croste di pasta. Lat.* moretum, pulmentum. *Gr.* ὄψον. *Nov. ant. 90. 1.* Fue una buona femmina, che avea fatta una buona crostata d'anguille cc.: la gatta si mangiò la crostata. *Franc. Sacch. nov. 187.* E venendo la crostata, dice il piovano: aveteci voi messo alcuno pollastro dentro? *Cron. Vell.* Trovarono il detto ser Piero Mucini essere rimasto ad albergo, e a cenare una crostata d'anguille.

Crostatura. (Archi.) Cro-sta-tù-ra. *Sf. Incrostatura, Pavimento. È una coperta, o crostatura piana, che si fa sopra il terreno. Voc. Dis.* (A)

Crostino, Cro-sti-no. [*Sm. dim. di* Crosta, *nel sign. del §. 3.*] *Fettuccia di pane arrostito. » Salvin. Disc. Tosc. 6. 82.* Orliccio, a Roma crostino. I nostri antichi dicevano *Oriscello* dal latino, quasi *oricella.* (N)

Crostolo. * (Geog.) Crò-sto-lo. *Fiume d'It. nel Ducato di Modena.* (G)

Crostone, Cro-stó-ne. *Sm. accr. di* Crosta; *e dicesi delle cose naturali. Targ. Viagg.* Crostone di zolfo. Zolfo di crostone. (A)

Crostoso, Cro-stó-so. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Crostuto. *V. Red. Ins. 15.* Sono fatte per appunto di materia crostosa, simile a quella delle gambe della locusta marina. *E 54.* Essendo il pungiglione durissimo, e di sustanza crostosa. » *E nel Diz. di A. Pasta.* Il signor N. N. per tutto quanto il corpo suo si è pieno d'una rogna secca minuta e folta, e nelle congiunture delle braccia e delle gambe molto crostosa. (N)

Crostuto, Cro-stù-to. *Add. m. Che ha croste.* —, Crostoso, *sin. Lat.* crustosus. *Gr.* πλακώδης. *Lab. 251.* Broccuta, quali sogliono gli uccelli che mudano, grinza e crostuta, e tutta cascante.

Crotafito. (Anat.) Cro-tà-fi-to. *Add. e sm. V. G. Lat.* crotaphites. (Da *crotaphos* tempia.) *Nome de' muscoli che servono al movimento della mascella inferiore, e che anche son detti Temporali. Voc. Dis.* (A)

Crotafo. * (Med.) Crò-ta-fo. *Sm. V. G. Lat.* crotaphium. (Da *crotaphos* tempia.) *Cefalalgia avente la sua sede alle regioni temporali.* (A. O.)

Crotalaria. * (Bot.) Cro-ta-là-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* crotalaria. (Da *crotalon* strumento che fa dello strepito come i nostri cembali.) *Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, col calice bilabiato, la corolla con amplo vessillo, il tubo degli stami sporto, ed il legume rigonfio; così dette per allusione allo strepito che fanno i loro baccelli pieni di semi quando vengono scossi.* (Aq) (N)

Crotalistrie. * (Arche.) Cro-ta-li-stri-e. *Sf. pl. Suonatrici di crotali; ed i Romani davano questo nome alle donne pubbliche, pagate per ballare ne' banchetti e nelle danze domestiche.* (Mit)

Crotalo. (Arche.) Crò-ta-lo. [*Sm. Nome di uno*] *strumento antico* [*che si vede in mano de' sacerdoti di Cibele, de' Satiri o delle Baccanti, il quale era composto di due piastre di rame, che agitate davano suono.*] *Lat.* crotalum. *Gr.* κρόταλον. *Red. Ditir. 19.* Al suon del cembalo, Al suon del crotalo. *E Annot. 80.* De' cembali e de' crotali antichi veggasi il dottissimo ed eruditissimo medico Jacopo Spon nella dissertazione ottava delle sue ricerche curiose di antichità. » *Salvin. Cas. 48.* Ma pensiamo se sia più presto la medesima baccante sonatrice di crotalo, che colla mano levata in alto batta il crotalo per balloccare il fanciullo. (N)

2 — *Era anche una canna o altro legno spaccato, il quale, crollato colle mani, rendeva un suono acuto.* (Min)

2 — (Zool.) *Genere di serpenti altrimenti detti* Crotalofori. *V.* (B) (N)

Crotalo. * *N. pr. m.* (In gr. *crotalos* val Uom garrulo.) — *Uno de' pretendenti d'Ippodamia, vinto da Enomao.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Ant. fiume d'Italia nel Bruzio, chiamato poscia il* Corace. (G)

Crotalofori. * (Zool.) Cro-ta-lò-fo-ri. *Sm. V. G. Lat.* crotalophori. (Da *crotalon* crotalo, sonaglio, e *phero* io porto.) *Nome de' serpenti a sonaglio, ovvero che hanno il disotto del corpo e della coda formato di certe scaglie cave e mobili, le quali, nel muoversi l'animale, rendono una specie di suono. Alcuni li chiamano* Crotali. (Aq)

Crotale, * Cro-tà-le. *N. pr. m. Lat.* Crotales. (Dal gr. *crotetos* plausibile.) (B)

Crotechilde, * Cro-te-chil-de. *N. pr. f. Lat.* Chrotechildes. (Dal sass. *great* nobile, di alti pregi, grande, e *cild* infante, giovine.) (B)

Croto, * Crò-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *crotos* applauso.) — *Figlio di Pane e di Eufeme.* (Mit)

Crotofago. (Zool.) Cro-tò-fa-go. *Sm. V. G. Lat.* crotophaga. (Da *chroton* zecca, e *phago* io mangio.) *Genere d'uccelli dell'ordine delle piche, i quali oltre l'abitudine che hanno di nutrirsi di piccoli serpenti, lucerte, vermi ed altri animaletti, si posano specialmente su i buoi per mangiare le zecche e i vermi annidati fra i loro peli.* (A) (Aq)

Crotona. * (Geog.) Cro-tó-na. *Lo stesso che* Cotrone. *V.* (G)

Crotone, * Cro-tó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *croton* mosca canina, zecca.) — *Eroe ucciso da Ercole.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Ant. città della Magna Grecia oggi* Cotrone. *V.* (G)

Crotone. * (Chir.) *Sm. Specie di tumore fungoso che si sviluppa nelle ossa.* (Il gr. *crotone* si trova presso Teofrasto in sign. di escrescenza fungosa negli alberi; e per tropo si applica a' tumori fungosi.) (A. O.)

2 — * (Bot.) *Genere di piante esotiche della monecia monadelfia, famiglia delle euforbiacee, il cui frutto è una capsula tricocca che somiglia una zecca. I semi d'una delle sue specie, detta* coccognidio, croton tiglium Lin., *non meno che l'olio estratto da essi vengono adoperati in medicina particolarmente nell'apoplessia.* (Dal gr. *croton* zecca.) (Aq) (N)

Crotoniate, * Cro-to-nià-te. *Add. pr. com.* Di Crotone. (B)

Crotonopside. * (Bot.) Cro-to-nò-psi-de. *Sf. V. G. Lat.* crotonopsis. (Da *croton* zecca, ed *opsis* aspetto.) *Genere di piante stabilito da Michaux, analoghe a quelle del genere crotone.* (Aq)

Crotopiade. * (Mit.) Cro-to-pi-à-de. *Nome patronimico di Lino nipote di Crotopo.* (Mit)

Crotopo, * Crò-to-po. *N. pr. m.* (Dal gr. *crotos* applauso, ed *ops, opos* aspetto.) — *Re d'Argo, padre di Psamete, ed avo di Lino.* (Mit)

Crovatta, * Cro-vàt-ta. *Sf. V. dell'uso. V. e di* Croatta. (A)

Crovello. (Agr.) Cro-vèl-lo. *Sm. Il vino che si tragge dalle uve fermentate, ma non ispremute. Quello che si cava dalla grassa stretta al torchio si chiama* Torchiatico; *quello poi che si fabbrica pigiando le uve, ma non facendole fermentare colla grassa, si chiama* Presmone. (V. corrotta da *colarello*, quasi voglia dirsi vino che cola da se.) (Ga)

2 — (Zool.) *Pesce poco differente dall'ombrina nel sapore, sebbene più corto, più gobbo, e con muso meno appuntato, e senza denti. Dagli scrittori è detto* Corvo. (Detto per *corvello*, dimin. di corvo, altro nome di questo pesce, dedotto dal suo colore.) (A)

2 — Il crovello di forti o fortieri, *come dicono i pescatori, è una seconda specie di pesce* corvo. (A)

Cruccevole, Cruc-cé-vo-le. *Add. com. Stizzoso, Inclinato a cruccio. Lat.* iracundus. *Gr.* ὀργίλος. *Tes. Br. 8. 14.* Questo è meno cruccevole, che 'l colombo. *E 9. 3.* Lo nono è, che non sia troppo cruccevole, e che non gli duri troppo sua ira.

Cruccevolmente, Cruc-ce-vol-mén-te. *Avv. Con cruccio, Iratamente.* —, Crucciosamente, *sin. Lat.* iracunde. *Gr.* ὀργίλως. *Guitt. lett.* Dovrei rispondere cruccevolmente; ma non fia vero.

Cruccia. [*Sf.*] *Strumento rusticale.* [*Foggia di palo.*— , Gruccia, *sin.*] *Buon. Fier. 2. 4. 15.* Zappe, vanghe, badii, beccastrini, Marre e crucce di ferro da por vigne.

Cruccіamento, Cruc-cia-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Cruccio. *V. Agn. Pand. 3.* Lascio il gittar via la roba, gli scialacquamenti, i cruccіamenti, lo 'mpaccio di tutta la casa. (V)

Cruccіare, Cruc-cià-re. [*Att.*] *Fare adirare.* [*V.* Corrucciare.] *Lat.* alicui iram concitare. *Gr.* παροξύνειν. *Bocc. nov. 54. 4.* Alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru, gliele diede. *Dant. Inf. 16. 72.* Che Guglielmo Borsiere, il qual si duole Con noi per poco, e va là coi compagni, Assai ne cruccia con le sue parole. » (*Alcuni testi leggono* crucia; *e questa lezione è più conforme al contesto, attesochè le parole di Guglielmo non sono pungenti nè di contumelia, ma dolorose, ed apportatrici di trista novella.*) (Min)

2 — *N. pass.* Adirarsi, Incollerirsi, Stizzirsi. *Lat.* irasci. *Gr.* ὀργίζεσθαι. *Bocc. nov. 23. 15.* Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio. *Dant. Inf. 3. 94.* E 'l duca a lui: Caron, non ti cruccіare. *Lib. Sagr.* Onde Iddio si cruccia spesso a tali genti.

3 — * Travagliarsi, Affannarsi. *Dant. Inf. 19. 31.* Chi è colui, maestro, che si cruccia Guizzando più che gli altri suoi consorti? (P)

4 — *E con la prep.* Sopra. *Din. Comp. 1.* Giano, giustamente cruccіandosi sopra loro, dicea: facciansi leggi che siano freno a tanta malizia. (P)

5 — *E n. ass. Pandolf. Gov. Fam. 19. Ediz. Stella.* L'una delle quali è quel mutamento d'animo, pel quale noi appetiamo, cruccіamo, e ci alteriamo. (*Se non che l'omissione della particella* ci *potrebbe essere colpa d'amanuense, o di stampatore.*) (P)

6 — *Ed in forza di sost. Amet. 68.* Certo, se mi fosse lecito il cruccіare, già ti mostrerei quanto l'ira m'accenda.

Cruccіatamente, Cruc-cia-ta-mén-te. *Avv. Con cruccio. Lat.* irate, iracunde. *Gr.* ὀργίλως. *Tes. Br. 8. 43.* Quando dee far prode a tuo avversario, tu medesimo lo divisi bene e bello; o quando dee giovare a te, tu 'l dici turbato e cruccіatamente. *But.* Mi riprese cruccіatamente.

Cruccіatissimamente, Cruc-cia-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Cruccіatamente. —, Crucciosissimamente, *sin. Lat.* iratissime. *Gr.* ὀργιλώτατα. *Fr. Giord. Pred. R.* Non solo cruccіatamente, ma cruccіatissimamente a lui rispose.

Cruccіato, Cruc-cià-to. *Add. m. da* Cruccіare. [*V.* Cruccioso.] *Lat.* indignatus, iratus. *Gr.* ὠργισμένος. *Bocc. nov. 77. 19.* E con voce sommessa, senza punto mostrarsi cruccіato, disse. *E Vit. Dant. 230.* Nè può vivere sicuro di sè chi si commette ad alcuna (*femmina*) alla quale paja con ragione essere cruccіata. *Tes. Br. 5. 10.* Dee essere lo suo viso come maninconico e cruccіato, e pieno d'ira, e abbia le nari ben gialle. » *Dant. Inf. 30. 1.* Nel tempo che Giunone era cruccіata Per Semelè contra 'l sangue Tebano, ec. *Cecch. Esalt. Cr. 5. 1.* Ed egli potrà affatto raddolcire Il vecchio con noi due tanto cruccіato. (V)

2 — *Fig.* [*Dicesi del mare in tempesta.*] *Bern. Orl. 3. 4. 5.* È una orribil cosa il mar cruccіato.

3 — *E in forza di avv. per* Cruccіatamente. *Bocc. nov. 23. 18.* Di nuovo ingiuriosamente e cruccіato parlandogli, il riprese molto di ciò che detto gli avea la donna.

Cruccіatore, * Cruc-cia-tó-re. *Verb. m. di* Cruccіare. *V. di reg.* (O)

Cruccіatrice, * Cruc-cia-tri-ce. *Verb. f. di* Cruccіare. *V. di reg.* (O)

Cruccio. [*Sm.*] *Ira, Adiramento, Collera, Stizza.* —, Cruccіamento, *sin.* [*V.* Corruccio.] *Lat.* ira, indignatio. *Gr.* ὀργή. *Bocc. nov. 10. 19.* E d'ira e di cruccio fremendo, andava disposto di fargli vituperosamente morire. *E nov. 61. 6.* E tanto fu il cruccio ch'ell'ebbe, ch'ella non si ricordò di dire alla fante che ec. *M. V. 10. 101.* Molte altre altiere e brutte parole colla testa levata usarono contro 'l comune di Firenze, per muoverli a cruccio.

2 — Travaglio e Afflizion d'animo. *Lat.* aegritudo, dolor. *Gr.* λύπη. *Bocc. nov. 4. 5.* Ma pure senza del suo cruccio niente mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse.

3 — * *Col v.* Fare: Far cruccio = *Adirarsi, Incollerire. Nov. Ant.* Fece cruccio col re, e nella pace gli domandò lo dono. (A)

Cruccіosamente, Cruc-cio-sa-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Cruccevolmente. *V.*] *Genes.* E cruccіosamente biastemmiava a Dio e alla sua potenza. *But. Inf. 8.* Stizzosamente, cioè cruccіosamente, dicevano: chi è costui?

Cruccіosissimamente, Cruc-cio-sis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Cruccіosamente. [*Lo stesso che* Cruccіatissimamente. *V.*] *Tratt. segr. cos. donn.* Rispondo sempre cruccіosissimamente.

Cruccіosissimo, Cruc-cio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cruccioso. *Lat.* iracundissimus. *Gr.* ὀργιλώτατος. *Sen. Pist. 94.* Queste cose comanda il maestro al suo discepolo, e l'avolo al suo nipote, e'l maestro cruccіosissimo disputa, che l'uomo non si dee cruccіare.

Cruccioso, Cruc-ció-so. *Add. m. Pieno di cruccio, Adirato, Stizzito. Lat.* iratus, indignatus. *Gr.* ὠργισμένος. *Bocc. nov. 34. 6.* Il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata; di che ella fu crucciosa oltre modo. *E nov. 46. 11.* Se ne tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. *E Vit. Dant. 237.* Essendone generalmente ogni suo amico cruccioso, che Iddio non l'avea almeno tanto prestato al mondo, che egli il piccolo rimanente della sua opera avesse potuto compiere. *G. V. 9. 318. 3.* Ma i più de' Fiorentini ne furon crucciosi.

2 — *Per metaf.* [*Detto delle* Uve *o simile, vale* Aspro, Afro.] *Alam. Colt. 3. 60.* Che 'l buon frutto di Bacco aspro e cruccioso, Sempre viene a colui che troppo il preme.

3 — * *Detto del* Mare. *V.* Crucciato, §. 2. *Red. Ditir. 61.* Su questa nave Che tempre ha di cristallo, E pur non paye Del mar cruccioso il ballo. (N)

4 — *In forza d'avv. per* Crucciosamente. *Red. lett. occh.* Temo ora che ella ec. agramente mi rampogni, e cruccioso mi rimproveri.

Cruccioso diff. da *Crucciato, Irato, Iracondo, Incollerito, Stizzito. Cruccioso* indica meglio la disposizione e la facilità a crucciarsi; e riguarda più da vicino il temperamento. *Crucciato* esprime più distinta la idea dello stato, dell'atto del crucciarsi. Lo stesso è da dire d'*Iracondo* e d'*Irato*: de' quali il primo dice inclinato all'ira, come *Adiroso*, V.; il secondo preso dall'ira. Questo include anche spesso la idea di fierezza. *Incollerito* potrebbe dirsi identico ad *Irato* o *Adirato*: se non che *Incollerito* offre più chiara la nozione del temperamento o umore collerico. La voce *Stizzito* è d'un grado più forte; poichè presenta la idea di irritazione e di sdegno più violento e più sentito.

Cruciale. (Chir.) Cru-ci-à-le. *Add. com. Che è fatto a foggia di croce, ed è per lo più agg. di* Taglio o Incisione. *Lat.* crucialis.(A) (A.O.)

Crucianento, Cru-ci-a-mén-to. [*Sm.*] *Il cruciare, Cruciato,* —, Cruciazione, *sin. Fior. S. Franc. 192.* Se l'uomo avesse sempre dinanzi agli occhi della mente la memoria ec. delle pene e delli cruciamenti dell'anime dannate, certa cosa èe che mai non gli verrebbe voglia di peccare.

Crucianella.* (Bot.) Cru-cia-nèl-la. *Sf. Genere di piante della tetandria monoginia, famiglia delle rubiacee, che hanno il calice bifido, la corolla filiforme, tubulosa, quadrifida, due semenze bislunghe, non coronate ec.* (Dal lat. *crux, crucis* croce, a cagion delle foglie disposte a croce.)(O)

Cruciante, * Cru-ci-àn-te. *Part. di* Cruciare. *Che crucia. V. di reg.*(O)

Cruciare, Cru-ci-à-re. [*Att.*] *V. L. Tormentare.* —, Crociare, *sin. Lat.* cruciare. *Gr.* βασανίζειν.

2 — *N. pass.* [*nello stesso significato.*]

3 — [*E nel sign. di*] Prender la crociata, Crociarsi. *Ricord. Malesp. 132.* E cruciossi per andare oltremare.

Cruciata, * Cru-cià-ta. *Sf. Lo stesso che* Crociata. *V. Car. lett. 2. 158.* Parlando di cruciata, d'armata e d'ogni provvision necessaria a simili imprese. (N)

2 — * (Bot.) *Lo stesso che* Genziana. *V. Mattioli. Berg.* (N)

Cruciato, Cru-ci-à-to. *Sm. V. L. Tormento.* [*Lo stesso che* Cruciamento. *V.*] *Lat.* cruciatus. *Gr.* βάσανος. *Urb.* Non so se corporale infermità, o cruciato d'animo, o crucciosi pensieri ti stimolino. *S. Gio. Grisost.* Pensa adunque quanto è lo tremore e lo dolore del cruciato e rodimento d'interiora.

Cruciato. *Add. m. da* Cruciare. *Tormentato. Lat.* cruciatus. *Gr.* βασανισθείς. *Fr. Jac. Tod. 4. 36. 10.* Cinquant'anni cruciata, Sostenetti povertade.

2 — * Doloroso. *S. Catt. lett. 224. 3.* I servi del mondo ec. portano nella vita loro grandissimo temo, ed infino all'ultimo cruciati tormenti.(N)

Cruciato.*(Bot.) Cru-cià-to. *Add. m. Lo stesso che* Incrociato. *V.* (O)

Cruciatore, * Cru-cia-tó-re. *Verb. m. di* Cruciare. *V. di reg.* (O)

Cruciatrice, * Cru-cia-tri-ce. *Verb. f. di* Cruciare. *V. di reg.* (O)

Cruciazione, Cru-cia-ziò-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Cruciamento. *V. Lat.* cruciatus, vexatio. *Gr.* κακοπάθεια. *Vit. S. Cir. 10.* Nè saprei narrare quante tribulazioni e quante fatiche, afflizioni, cruciazioni, agonie, flagella ec. sostenne.

Crucicchio, Cru-cic-chio. [*Sm. V. A. V. e di*] Crocicchio. *Fior. S. Franc. 156.* Ed essendo giunto in uno crucicchio di vie, e non sapendo dove s'andare, premise la orazione a Cristo.

Crucifero, Cru-ci-fe-ro. *Add. m. Lo stesso che* Crocifero. *V. Agg. di* Marmo o Pietra segnata d'una croce. (A)

2 — * (Bot.) Piante crucifere. *V.* Crocifere. (O)

Crucifiggente, * Cru-ci-fig-gèn-te. *Part. di* Crucifiggere. *Che crucifigge. V. di reg.* (O)

Crucifiggere, Cru-ci-fig-ge-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Crocifiggere. *V. Mor. S. Greg. 6. 14.* Ora non fu ben la lingua loro ferro acuto, quando essi gridavano dicendo: crucifiggi, crucifiggi? » *Fr. Jac. T. 3. 5. 6.* E'n questa carne tu l'umiliasti, crucifiggendo quel capo tenerino. (*Così legge la Cr. alla v.* Tenerino.) (B)

Crucifissione, Cru-ci-fis-sió-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Crocifissione. *Cronichet. d'Amar. 108.* I Giudei avièno il peccato della crucifissione di Cristo.

Crucifisso, Cru-ci-fis-so. *Add. m. V. A. V. e di* Crocifisso. *Vit. S. Gio. Gualb. 323.* Portando l'immagine del nostro signore Jesù Cristo crucifisso. (V)

2 — * *Fig.* Crucifisso dall'amore *o simili* = *Martellato da amore, Straziato, Tormentato. Firenz. Luc. 1. 1.* Chi vuol fare un rilevato piacere a questi crucifissi dallo amore, dica ben di loro e della loro druda. (N)

3 — *Usato a modo di sm., come* Crocifisso. *V. §. 4. Mirac. S. M. Madd.* Di fuori nel civorio dell'altare era la 'mmagine del Crucifisso. *Bocc. g. 1. n. 4.* Distender le braccia a guisa di Crucifisso. (V)

Crucifissore, Cru-ci-fis-só-re. *Verb. m. di* Crucifiggere. *V. A. V. e di* Crocifissore. *Serm. S. Agost. D. 39.* Perdonò, e pregò il Padre per li suoi crucifissori. *Vedi l'aggiunta 1. a pag. 79.* (V)

Cruciforme. * (Min.) Cru-ci-fór-me. *Add. e sost. com. Lo stesso che* Armotoma. *V.* (N)

Crucite. (Min.) Cru-ci-te. *Sf. Dicesi così una pietra dura, che non si è trovata finora se non cristallizzata in prismi: essa è composta di due sostanze, l'una delle quali è un rombo nero, che occupa il centro; l'altra una materia bianchiccia più o men densa, che circonda la parte nera. La sua tessitura è lamellosa; la sua polvere è untuosa al tatto; ma la pietra è dura abbastanza per intaccare il vetro.* —, Pietra di croce, *sin.* (Boss)

Crudaccio, Cru-dàc-cio. *Add. m. pegg. di* Crudo *nel sign. di Efferato, Inumano. Bern. rim. 2. 10.* Ma s'io piglio co'denti quel coraccio, Io gli darò de' morsi come cane, E insegnaròlgli ad esser sì crudaccio. (B)

Crudamente, Cru-da-mén-te. *Avv. Con crudezza, Con maniera cruda. Lat.* duriter. *Gr.* σκληρῶς.

2 — (Pitt.) *Dicesi della maniera cruda del disegno o del colorito.*(A)

Crudela, * Cru-dè-la. *Fem. di* Crudele. *Detto in grazia della rima dal Buonarroti nella Tancia; ma è modo contadinesco e plebeo.*(A)

Crudelaccio, Cru-de-làc-cio. [*Add. m.*] *pegg. di* Crudele. *Lat.* crudelis. *Gr.* ἀπηνής. *Morg. 26. 114.* O Macon crudelaccio e senza fede. *Vit. Benv. Cell. 225.* Mi disse: oimè, crudelaccio, tu ci vuoi pure immortalare questo tiranno.

Crudele, Cru-dè-le. *Add. com.* [*Pl.* Crudeli *e* Crudei.] *Che ha in sè crudeltà, Pieno di crudeltà.* —, Crudero, *sin.* [*V.* Atroce.] *Lat.* crudelis, ferus, saevus. *Gr.* ἄγριος. *Tes. Br. 9. 25.* Quegli è crudele, che non ha misura in condennare, quando elli ne ha cagione. *Bocc. nov. 68. 16.* Perchè fa'tu tener me rea femmina, con tua gran vergogna, dove io non sono; e te malvagio uomo e crudele di quello che tu non se'? *Dant. Inf. 2. 100.* Lucia, nemica di ciascun crudele, Si mosse. *Petr. canz. 4. 2.* Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono, ec.

2 — [Che reca afflizione, dolore, danno *o simile.*] *Bocc. introd. 10.* E tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele. *E nov. 16. 19.* La madre della giovane, quantunque ec. degna riputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel penitenza, ec.

3 — *Detto per simil. d'animal bruto od altra cosa, vale lo stesso. Alam. Colt. 2. 37.* Vermi crudei, che a depredar son pronti Le fatiche d'altrui. *E 47.* Ma con profonde piaghe al ciel rivolga Di quell'erbe crudei l'empie radici. *Bocc. canz. 6. 1.* Tosto mi fosti addosso Con le tue armi e co' crude' roncigli. *Dant. Inf. 6.* Cerbero, fiera crudele e diversa, Con tre gole caninamente latra. (B)

4 — * Disgustoso, Dispiacevole. *Sen. Pist. 5.* Ma questo si è contro natura. . . usare vivande non solamente lorde ma crudeli. (*Il lat. ha,* horridis.) (Pr)

5 — [Atroce, Aspro, Terribile.] *Bocc. nov. 47. 13.* Data dal fiero padre questa crudel sentenza contra alla figliuola. » *Vit. S. Gir. 78.* Travolgea gli occhi terribilmente, e simile la faccia, e gridando . . . diceva con crudeli voci. *E 81.* Subito tutti si partirono con grandi strida e crudeli urli. (Pr)

6 — *E col* Di. *Vit. SS. Pad. 2. 292.* Fu tanto austero e crudele di sè medesimo, che ec. (V)

7 — *Detto tra gli amanti di* Persona che non corrisponda a lor modo in amore. (A)

8 — (Agr.) *Aggiunto della civaja di difficile cottura. È il contrario di* Cottoja. (Ga)

Crudeletto, Cru-de-lét-to. [*Add. m.*] *dim. di* Crudele. *Alquanto crudele. Rim. ant. R. Min. Pav. Ar.* Donna bella a veder, ma crudeletta.

Crudelezza, Cru-de-léz-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Crudeltà. *Lat.* crudelitas, saevitia. *Gr.* ἀπάνειά. *Com. Inf. 20.* E usando una fiera crudelezza, divietava l'ardere de' corpi di quelli che, erano rimasi morti nella detta guerra. *Vit. S. Marg.* La rabbia e la crudelezza del nemico diavolo tenea sì presi molti uomini, che, egli adoravano gl'idoli. *Vit. Barl. 41.* Tutti i santi mònaci e tutti i santi vescovi, che lungamente s'erano attapinati per le crudelezze del suo padre, venivano a lui con grande gi-ja.

Crudelissimamente, Cru-de-lis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Crudelmente. *Lat.* crudelissime, saevissime. *Gr.* ἀγριώτατα. *Stor. Barl.* Poscia di martoriare gli amici di Cristo molto crudelissimamente. *Vit. SS. Pad. 2. 276.* Commossi di grande ira, batteronlo crudelissimamente. *S. Agost. C. D.* E perch'e' non fu ubbidito, il vendicaron crudelissimamente.

Crudelissimo, Cru-de-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Crudele. *Lat.* crudelissimus, saevissimus. *Gr.* ἀγριώτατος. *Bocc. nov. 77. 60.* Se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormenti avessi ucciso. *G. V. 1. 19. 3.* Questi fue fatto uccidere dalla moglie, chiamata Fredegonda, crudelissima. *Cavalc. Frutt. ling.* Per altre crudelissime morti martirizzate. *Coll. SS. Pad.* Non potendomi io liberare da quella crudelissima signoria.

2 — Grandissimo, Disonestissimo. *Vit. S. Gio. Gualb. 311.* Perchè hai tu fatto sì crudelissimo male, che non m'hai voluto manifestare il peccato? (V)

Crudelità, Cru-de-li-tà. [*Sf.*] *V. L. Lo stesso che* Crudeltà. *V.* —, Crudelitade, Crudelitate, *sin.* [*V.* Barbarie.] *Lat.* crudelitas. *Gr.* ὠμότης. *Vit. Barl.* Il tuo padre colla sua grande discredenza e crudelitade gli fae tutti morire. *Fr. Jac. T. 5. 10. 6.* Dolor or mi circonda, Che mi disfà sì forte, Che la vita m'è morte Di gran crudelitade. *Fir. As. 156.* Quando Psiche ec., ajutata dalla crudelità del suo fato ec., trasse fuor la lucerna.» *Dant. rim. 22. 2.* Sì ch'a crudelità rompa le porte. (Min)

Crudelmente, Cru-del-mén-te. *Avv. Con crudeltà, Fieramente. Lat.* crudeliter, atrociter. *Gr.* ἀγρίως. *Bocc. nov. 34. 14.* Or questo, or quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'uccise. *E nov. 77. 45.* Quantunque io crudelmente da te trattata sia. *G. V. 12. 16. 18.* Chi è crudele, crudelmente dee morire. *Dant. Inf. 18. 35.* Vidi dimón cornuti con gran ferze, Che li battean crudelmente di retro. *E 28. 37.* Un diavolo è qua dietro, che n'accisma Sì crudelmente al taglio della spada. *Petr. cap. 3.* Che me e gli altri crudelmente al
2 — Grandemente. *Lat.* immaniter. *Gr.* δεινῶς. *Dav. Colt. 195.* Le schegge ec. (*del pino*) fanno lume bello e chiaro, ma fumo grande e

nero, che dove tocca, tigne crudelmente e s'appasta. »*Vit. S. Eufrag.* 169. La Badessa la destò, e domandolla perchè così crudelmente gridava. (*Cioè*, con terribil voce.) (V)

Crudeltà, Cru-del-tà. [*Sf.*] *Atrocità d'animo nel voler troppo gastigare gli errori, o nel vendicarsi*, [*o nell'imperversare per quale che siasi ragione contro ad altrui*;] *Fierezza, Inumanità; contrario di* Compassione.—, Crudeltade, Crudeltate, Crudelità, Crudelezza, *sin. Lat.* crudelitas, atrocitas. *Gr.* ἀγριότης. *Tes. Br. 9. 25.* Crudeltà non è altro che fierità di pene; perch'io dico che quegli è crudele, che non ha misura in condennare, quando elli ne ha cagione. *But.* Crudeltà è non aver compassione, e non dolersi della miseria. *Bocc. pr. 2.* Mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente concetto. *E nov. 31. 22.* Usa in me la tua crudeltà. *E nov. 34. 14.* Gerbino, veggendo la crudeltà di costoro ec., alla nave si fece accostare. *Petr. cap. 3.* Ch'amore e crudeltà gli han posto assedio. *Dant. Par. 25. 1.* Se mai continga che 'l poema sacro ec. Vinca la crudeltà che fuor mi serra Del bello ovile. *Guar. Past. fid. 1. 1.* Se 'l non avere amore è crudeltate, Crudeltate è virtute.

2 — [Azione crudele.] *G. V. 11. 17. 1.* La qual fu una gran crudeltade.

3 — Crudezza, Asprezza, *e dicesi del Tempo, del Cielo e simili. Sall. Giug. 124.* Per grandi e faticosi viaggi, e aspro verno, venne alla città di Sutul ec., la quale avvegnachè per la crudeltà del tempo e per l'acconcio del luogo non si poteva prendere, nè assediare, ec. (V)

4 — * (Icon.) *Donna di aspetto spaventevole, che soffoga un fanciullo in cuna. Essa ride mirando un incendio; ed ha un grosso diamante sul petto.* (Mit)

Crudezzo, Cru-dè-ro. [*Add. m.*] *V. A. usata da' poeti in rima; vale lo stesso che* Crudele. *V. Lat.* crudelis. *Gr.* ἀπηνής. *Rim. ant. R. Lemm. Orl.* E tu pur orgoglioso Vèr me, spietato e fero Se'mostrato e crudero, Poi che 'n balia avesti lo mio core. *Rim. ant. R. Min. Pav. Ar.* Di lui non v'èe 'l più fero, Terribile e crudero. *Rim. ant. R. Pan. Bagn.* Ch'aver degni capestri Lor serian, distringendo, come fere, Quali più son crudere.

Crudetto, Cru-dèt-to. [*Add. m. dim. di* Crudo.] *Alquanto crudo. Lat.* crudiusculus. *Gr.* ἄπεπος. *Lib. cur. malatt.* Quando gli umori non sono ancora ben concotti, ma un poco crudetti. (*Qui nel sign. di* Crudo, §. g.)

2 — [*Nel sign. di* Crudo, §. 1, 5.] *Capr. Bott. 7. 132.* Circa all'aria ec., sebbene ella pare a molti alquanto crudetta que' due mesi del cuor del verno, tu potrai ec. difendertene.

3 — [Alquanto spiacevole.] *Fir. dial. bell. don. 403.* Il nero morato non è da lodar molto, perciocchè e' genera scurezza, e guardatura un po' crudetta.

Crudezza, Cru-dèz-za. [*Sf.*] *Acerbezza, Immaturità, Asprezza di sapore. Lat.* cruditas, *Cr. Gr.* ἄπεψία. *Cr. 6. 2. 19.* I semi si colgono poi che 'l lor termine è compiuto, e seccansi da loro la crudezza e l'acquositade.

2 — Crudeltà. *Lat.* crudelitas. *Gr.* ὠμότης. *Segner. Crist. instr. 1. 17. 4.* Condannato all'inferno per la sua crudezza di cuore. *Alam. Gir. 14. 18.* Che non si fanno in sì nobile incude Crudezza, tradimenti, ec.

3 — [*Dicesi* Crudezza di cielo, *e vale Temperatura d'aria cruda, molto fredda. V.* Crudeltà, §. 3.] *Tac. Dav. Ann. 13. 173.* Perchè molti fuggivano quella crudezza di cielo e di milizia, la severità fu rimedio.

4 — (Med.) *Crudezze dicono i medici quelle materie che sono nello stomaco non concotte, e l'effetto ancora cagionate da esse materie.*

5 — (Pitt.) Crudezza *dicesi da' pittori, disegnatori, ec. quel difetto de' lineamenti, colpi di pennello, tratti di bulino, e simili, che sono tuglienti ed aspri, che non hanno grazia. Baldin. Dec.* Fu bonissimo disegnatore . . . benchè le opere sue abbiano in sè alquanto di crudezza. *Voc. Dis.* Unire i colori per levare tutte le crudezze de'colpi. (A)

Crudità, Cru-di-tà. [*Sf.*] *ast. di* Crudo, *nel sign. di* Non cotto. —, Cruditade, Cruditate, *sin. Lat.* cruditas. *Gr.* ὠμότης. *Vit. SS. Pad. 1. 32.* Furòe delle foglie, e portossenele a casa, e puosele a fuoco per cuocere; e stando a grande fuoco per tre ore continue, e non pure scaldandosi, ma rimanendo nella prima verdezza e crudità, ec.

2 — [*Ast. d'*Immaturo, Acerbo, *per lo essere alcuna cosa non atta a facilmente digerirsi.*] *Cr. 2. 19. 6.* Divengono (*le piante*) amare in sapore, per la grossezza e freddezza e crudità dell'umore. *E 5. 12. 14.* Generano (*le mele acerbe*) flemma e putredini e febbri, per la proprietà del suo umore e della sua crudità.

3 — (Med.) Crudità *dicesi ancora da' medici dello stato morbifico degli umori che cagionano o accrescono la malattia.* (A)

Crudivoro, Cru-di-vo-ro. *Add. m. Che divora cose crude; e per trasl.* Crudele, Feroce, *Che si diletta di sangue. Salvin. Teogn.* A vespa crudivora simile. (A)

Crudo. *Add.* [*m. Dicesi di tutto ciò che può cuocersi e non è stagionato dal fuoco o dal sole.*] *Lat.* crudus. *Gr.* ὠμός. *Cr. 6. 87. 6.* Il porro crudo, impiastrato sopra'l morso de' serpenti, fa utilitade. *E uppresso*: Il porro crudo mangiato, vale contra l'ebrietà.

2 — *Agg. di* Vino = *Non maturo, Non fatto. Cr. 4. 48. 10.* Similmente il vino delle rosse uve, fatto quando nel principio ancora è crudo, e 'l suo calor mancherà, il colore avrà a bianchezza vicino.

3 — [*Agg. di* Frutte *o simili* = *Acerbo, Non fatto, Non maturo, Non auto a bene e facilmente digerirsi.*] *Capr. Bott. 7. 134.* Le frutte gli vero ch'elle son dolci; ma per esser crude, e difficili a digerire, non generano molto buon sangue.

4 — *Agg. di* Terra o Campo = *Non istagionato o Non cotto dal Sole. Cr. 2. 15. 5.* Comandano che il crudo campo sia tre o quattro volte arato.

5 — *Agg. di* Verno, Stagione, Tempo *o simili* = *Il maggior rigore del verno, della stagione, ec. Tempo, Stagione ec. freddissima. Lat.* hyems asperrima, etc. *Gr.* χειμὼν ἀργαλεώτατος. *Tac. Dav.*

Ann. 3. 58. Incontrollo di crudo verno fino a Pavia. » *Fortig. Ricciard. 1. 21.* Come far si suole Da' villanelli dopo il verno crudo, Che, coronati il capo di viole, Vanno formando col piè scalzo e nudo Sovra l'erbette amorose carole; Così ec. (Min)

2 — * Risentito, *parlandosi di svolte in angolo piuttosto acuto. Galil. Lett.* E quanto alle tortuosità (*del fiume Bisenzio*) ve n'è alcuna oltremodo cruda . . . e se posso levare, la leverei. (A)

3 — *Per metaf.* Crudele, Aspro, Efferato, Inumano. (*Crudo* è apocope di *Crudele.*) *Lat.* crudelis, [crudus,] efferus. *Gr.* ἀπηνής. *Bocc. nov. 19. 16.* Avendo udito lei esser così cruda e alpestra intorno a quelle novelle, non s'arrischiò. *E nov. 77. 18.* Il lungo e fervente amor portatole, subitamente in crudo e acerbo odio trasmutò. *Petr. canz. 27. 2.* La morte fia men cruda, Se questa speme porta A quel dubbioso passo. *Dant. Inf. 3. 101.* Cangiar colore, e dibattero i denti, Ratto che'nteser le parole crude. *E 9. 23.* Congiurato da quella Eriton cruda, Che richiamava l'ombre a'corpi sui.

4 — Ritroso, Schivo, *massime in amore. Ar. Fur. 12. 3.* Con la qual (*Angelica*) non saria stato quel crudo Zenocrate di lui più continente. (M)

5 — Impassibile *o simile. Bern. Orl. Innam. 2. 63.* Rompe l'usbergo (*Ulivieri*), e dentro al petto nudo Con più di mezzo il ferro gli trapassa; Ma quel gigante, ch'era cotto e crudo, Gli dà nel capo, e l'elmo gli fracassa. (Min)

6 — [*Detto di Vergine*, Rigida, Schifa d'amore, Dura con gli amanti, Ritrosa; *o anche semplicemente* Acerba, Immatura. *Lat.* cruda, *Hor.*] *Dant. Inf. 20. 82.* Quindi passando la vergine cruda, Vide terra nel mezzo del pantano ec. (*Parla di* Manto.)

7 — * Indocile, Restio. *Dant. Par. 9.* Per essere al dover le genti crude. (N)

8 — *Agg. di* Parole, *può anche valere Semplici, Tronche, Senza blandimento. Segner. Mann. Sett. 28. 1.* Non rispose altro che queste crude parole: *nemo mittens manum suam ad aratrum, etc.* (P)

9 — (Med.) [Umori crudi *diconsi da' medici Quelli umori che non sono stati convenevolmente concotti dagli organi proprii della digestione.*] *Cr. 4. 48. 7.* Il vin vecchio è conveniente a quelli, ne' cui vasi moltitudine d'umori crudi è ragunata.

10 — (Mus.) *Agg. di* Suono: *Quello che spiace all'orecchio per difetto di armonia.* (A)

11 — * (Ar. Mes.) *Agg. di* Seta: *Quella che non è stata bollita con qualche ingrediente per renderla atta alla tintura.* (A)

2 * — *Agg. di* Filo: *Quello che non è stato bollito, nè se gli è data alcuna concia dopo la filatura.* (A)

3 — * *Agg. di* Cuojo. *Salvin. Opp. pag. 6.* Cesti, strisce di cuojo crudo imbullettate ec. (N)

12 — * (Min.) *Agg. di* Antimonio: *L'antimonio naturale che non ha subìto veruna preparazione.* (A)

2 — * *Agg. di* Ferro, o altro metallo: *Quello che facilmente si rompe a freddo, perchè le sue parti non sono state ben collegate dal fuoco. In generale diconsi* Metalli crudi *quelli che non hanno subìto alcuna preparazione, che sono nello stato loro naturale.* (A)(O)

13 — (Pitt.) *Aggiunto di quei tratti, o lineamenti o colori che non hanno grazia. V.* Crudezza, §. 5. *Borgh.* Colori crudi. *Vasar.* Che la maniera non sia cruda, ma sia negl'ignudi tinta talmente di nero, ch'ell'abbiano rilievo, sfuggano e si allontanino, secondo che fa di bisogno. (A) *Vasar. Vit. part. 3 proem.* Elle erano crude e scorticate, che faceva difficoltà agli occhi, e durezza nella maniera. (N)

Cruentare, Cru-en-tà-re. [*Att.*] *V. L. Insanguinare. Lat.* cruentare. *Gr.* αἱματίζειν. *But. Inf. 9.* Per lo graffiare del petto s'intende lo mal pensiere, che cruenta e insanguina lo cuore. (*Qui figuratam.*)

Cruentissimo, Cru-en-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Cruento. *Sanguinosissimo. Segner. Par. istr. 15. 1.* Uno de' motivi primarii che Cristo avesse nell'istituire questo sacrifizio incruento, fu per emendare tutto quel male che erasi mescolato nel sacrifizio cruentissimo della Croce, dal lato de' rei ministri. (A)

Cruento, Cru-èn-to. *Add. m. V. L. Sanguinoso, Sanguinolento. Lat.* cruentus. *Gr.* αἱματόεις. » *Salvin. F. B. 4. 2. 7. Sacrificii cruenti,...* con sangue. *Samaz. Arcad. Egl. 10. 149.* E 'n ogni parte farsi strada Con la cruenta spada. (N)

2 — *E fig.* [Orribile, Fragoroso, Che mette paura.] *Ruc. Ap. 223.* Movendo a tempo i piè, le braccia e 'l ferro Al suon cruento dell'orribil tromba.

Crumenoftalmo. * (Zool.) Cru-me-no-ftàl-mo. *Sm. Specie di pesce che ha una sorta di borsa a ciascun occhio.* —, Crumenottalmo, *sin. Lat.* crumenophthalmus. (Dal lat. *crumena* borsa, e dal gr. *ophthalmos* occhio.) (Aq)

Crummo, * Crumno. *N. pr. m.* (Dallo slavo *krúh* pane, e *mnox* molti: Pane di molti, Chi dà a molti il pane.) — *Re de' Bulgari nell'VIII. secolo.* (Van)

Cruna. [*Sf. L'incavatura che è al capo dell'ago, ma comunemente si prende per lo foro medesimo dell'ago.* —, Cruno, *sin.*] *Lat.* acus foramen. *Gr.* κύαρ. (Dall'ar. *churut* forame degli aghi e delle scuri.) *But. Purg. 21.* La cruna è lo foro onde s'infila l'ago, che si fa nel grosso dell'ago nel mezzo. *Dant. Inf. 15. 20.* E sì vèr noi aguzzavan le ciglia, Come vecchio sartor fa nella cruna. *Stor. Barl.* Più leggier cosa era ad uno cammello entrare per la cruna dell'ago, che a un ricco uomo entrar nel regno del cielo. *Dittam. 2. 11.* Maggior miracol quello Terrei, ch'un ricco entrasse nel gran regno, Che per la cruna d'un ago cammello.

2 — *Per metaf.* [Pietra cava, o Via stretta.] *Dant. Purg. 10. 14.* Tantochè pria lo stremo della luna Rigiunse al letto suo per ricorcarsi, Che noi fussimo fuor di quella cruna. *But.* Di quella cruna, cioè di quella pietra cava.

3 — [Il centro, Il mezzo di qualche cosa.] *Dant. Purg. 21. 37.* Sì mi diè, dimandando, per la cruna Del mio dire. *But.* Per la cruna, cioè per lo mezzo.

Cruni. * (Geog.) *Ant. cit. del Peloponneso.—della Bassa Mesia.* (Van)

Crunio. * (Farm.) Crù-ni-o. *Sm. V. G. Lat.* crunium. (Da *crenos* sorgente, scaturigine.) *Medicamento composto, il quale ha la proprietà di promuovere l' orina abbondantemente.* (Aq)

Cruno. [*Sm.*] *V. A. V. e di* Cruna. *Fr. Jac. T. 3. 24. 33.* Entra per lo crun dell' ago Il cammello scaricato.

Cruore. * (Med. e Chir.) Cru-ó-re. *Sm. V. L. Termine il cui significato è molto vago e che si usò già per indicare il sangue intero, il coagulo, la materia colorante, o pure solamente la parterossa della cotenna o del coagulo.* (A. O.)

2 — * *Detto poeticamente per* Sangue. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Favole stanche son febei cruori, Bacchiche danze, ed achillei furori. (N)

Crupellarii. * (Arche.) Cru-pel-là-ri-i. *Sm. pl. V. L. Gladiatori armati gravemente che si credono essere gli stessi che i* Mirmilloni. *Lat.* cruppellarii. (Mit)

Crupezia. * (Arche.) Cru-pè-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* crupetia. (Da *cruo* io batto, e *peza* pianta del piede, malleolo.) *Sorta di scarpe di legno o di ferro che i corifei calzavano per rendere la percossa ritmica più strepitosa.* (Aq)

Crupsia. * (Chir.) Cru-psi-a. *Sf. V. G. Lat.* crupsia. (Da *croa* colore, e *opsis* vista.) *Difetto della vista onde gli oggetti sembrano aver colore diverso dal naturale.* —, Cropsia, *sin.* (Aq)

Crurale. (Anat.) Cru-rà-le. *Add. com. V. L. Che appartiene o è relativo alla coscia, al membro addominale. Lat.* cruralis. *Quindi* Arco crurale *od* inguinale, *la parte interna del margine inferiore della aponeurosi del muscolo grande obliquo del basso ventre, che da una parte s' attacca al pube, dall' altra alla spina anteriore e superiore dell' osso coxale, e che limita anteriormente un' escavazione circoscritta posteriormente da quest' ultimo;* Arteria crurale, *quella che va dall' arco sino all' incavatura aponeurotica del muscolo adduttor grande della coscia; o secondo Chaussier, il tronco che si estende dall'iliaca primitiva sino alle tibiali;* Musculo crurale, *la porzione media del tricipite;* Nervo crurale, *il più esterno de' tre cordoni del plesso lombare, il quale nasce da' rami esteriori de' quattro primi nervi di questa regione, mentre le sue ramificazioni si distribuiscono alla parte anteriore ed interna del membro pelvineo;* Plesso crurale, *la riunione de' rami anteriori delle quattro ultime paja di nervi lombari e delle quattro prime paja sacre;* Vena crurale, *quella che accompagna l' arteria di questo nome.* (A) (A. O.)

Crureo. (Anat.) Crù-re-o. *Add. m. V. L. Nome di due muscoli della gamba. Lat.* crureus. *Voc. Dis.* (A)

Crurifragio. * (Arche.) Cru-ri-frà-gi-o. *Sm. V. L. Supplizio in uso presso i Romani, prima di Costantino, che consisteva nel rompere le gambe ai rei sopra un' incudine. Lat.* crurifragium. (Van)

Crusa. * (Geog.) *Ant. isola dell' Asia Minore nel Golfo Ceramico.* (G)

Crusaci. * (Geog.) Cru-sà-ci. *Ant. popoli della Macedonia.* (G)

Crusca. [*Sf.*] *Buccia di grano o di biade macinate, separata dalla farina.* [*Vi sono tre sorti di crusca, cioè* Crusca *propriam. detta,* Cruschello *e* Cruscone. *Più comun.* Semola.] *Lat.* furfur. *Gr.* πίτυρον. (Dal ted. *krüsch* che vale il medesimo. *Muratori.* V. anche il Gürtel alla V. *furfur.*) *G. V. 12.72.3.* Montò *(il grano)* a fiorino uno d'oro lo stajo ec., e l'altre biade all' avvenante, e la crusca in soldi undici lo stajo. *E num. 8.* Si facea pane della farina del grano del comune, sanza abburattare, o trarne crusca. *Cr. 9. 3. 2.* A' puledri fatti di cinque mesi si dee dare la farina dell' orzo intrisa colla crusca. *Tratt. pecc. mort.* Abburatta la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina.» *Segner. Pred. 4. 5.* Fu necessitato sfamarsi, entro una casuccia vile, di pan di crusca. (Min)

2 — [*Per allegoria, ed in opposizione di* Farina, *dicesi di ciò ch' è il peggio a paragone d' altra cosa migliore.*] *Fir. disc. anim. 35.* Una certa donna ec. vivea d' amore; e perchè la farina della propria persona s' era convertita in crusca, ella avea procacciata una bella fanciulletta.

3 — *Onde in prov.* Vender più la crusca che la farina; *e dicesi di donna che abbia più amadori da vecchia che da giovane.*

4 — * Fare il pro che fa la crusca a' cani: *Detto per desiderar male ad alcuno. Cecch. Comm.* Facciati il pro che fa la crusca a' cani. (N)

5 — A misura di crusca, *posto avverb.* = *Soprabbondantemente. Lat.* conferta mensura, supra modum. *Gr.* δαψιλῶς, ἄδδην. *Morg. 21. 5.* A misura di crusca e di carboni. [*V.* A misura §. 2.]

6 — (Ar. Mes.) *T. di manifattura di tabacco. Specie di tabacco cavato dalla parte più grossolana delle foglie.* (A)

7 — (Lett.) *Nome dell' Accademia* [*creata in Firenze per le cose della lingua italiana, la quale fu*] *così detta per l' allegoria del cernere che fa della farina delle scritture, il più bel fiore cogliendone, e la crusca ributtandone, come fa il frullone, usato da essa per impresa.* (Così detta per una piacevole antifrasi.) *Inf. 2. a lett.* L' Accademia nostra, che non per altro, secondochè molti sanno, s' intitola della Crusca, che per l' abburattar ch' ella fa, e cernere da essa crusca la farina, che a quel fine di mano in mano innanzi se le presenta. *Red. Annot. Ditir. 14.* Vedi Egidio Menagio, accademico della Crusca, nelle Origini della lingua italiana al la voce *Moscadella*, dove approva il Vocabolario della Crusca, che dice *moscadello. E 77.* Il sig. abate Reguier ec., accademico della Crusca, scrive prose e versi toscani con tanta proprietà, ec. *E lett. 1. 168.* Si fece passaggio ad esagerare quanto onore sarebbe in ogni tempo risultato all' Accademia della Crusca col vedersi nel catalogo de' suoi accademici noverato un nome cotanto glorioso.

2 — * Il Vocabolario dell' Accademia della Crusca. *V. lo Stella nelle note alla sua ediz. del Pandolfini p. 15.* (P)

3 — * *Onde* Essere o no una parola o una frase di Crusca = *Esservi o no registrata. Alf. Sat. 8.* Ed io gliel dico che il verbo vagire Non è di Crusca. (N)

Cruscajo, Cru-scà-jo. *Sm. Venditore di crusca. V. dell' uso. Alcuni vanno per le strade di Firenze gridando:* al cruscajo, *per dar cenno a chi ha crusca da vendere.* (A)

2 — (Lett.) Accademico cruscajo. *Così il Fagiuoli, scherzando, per dire* Accademico della Crusca. (A)

2 — *Più comunemente Colui che sta affettatamente attaccato a' soli vocaboli e modi di Crusca. V.* Cruscante. *Tocc. Giamp.* Non fate più il cruscajo, perocchè si vede che della Crusca non ve ne intendete. (A)

Cruscante. (Lett.) Cru-scàn-te. *Add. com. Dell' Accademia della Crusca, o del suo Vocabolario; ed è per lo più aggiunto di vocabolo, frase, o simile. Tocci Giamp.* (A)

2 — * *Ed usato anche in forza di sost., dicesi di Chi sta soverchiamente attaccato a' vocaboli e modi del Vocabolario della Crusca.* (A)

3 — In cruscante, *posto avverb.* = *Secondo i vocaboli e modi registrati nel Vocabolario della Crusca, vale a dire In lingua purgatissima. Bell. Bucch. 77.* Che sappia fare e dir tutte le cose In cruscante, in latino, in versi e in prose. (A)

Cruscantissimo, Cru-scan-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Cruscante. *Tocc. Giamp.* (A)

Cruscata, * Cru-scà-ta. *Sf. Propriamente Mescolanza di crusca. Facc.* (O)

2 — [*E fig.*] Pippionata, Composizione o cosa simile che riesca sciocca o scipita. *Varch. Ercol. 84.* Fare un cantar di cieco, è fare una tantaferata, o cruscata ec., in somma una filastroccola lunga lunga, senza sugo o sapore alcuno. *E 98.* Quando alcuno ec. ha recitato alcuna orazione, la quale sia stata come il pesce pastinaca, cioè senza capo e senza coda ec., s' usa dire a coloro che ne dimandano: ella è stata una pappolata ec., o vero pastocchiata, o cruscata, o favata, ec.

Cruscheggiante, Cru-scheg-giàn-te. *Part. di* Cruscheggiare. *Che cruscheggia, Cruscante. Bell. Bucch. 74.* Di qualunque altra musa cruscheggiante, In campagna, in cittade, in monte, in piano, Cercando van mie forze tutte quante. (A)

Cruscheggiare, Cru-scheg-già-re. *N. ass. Parlare o Scrivere non dipartendosi dalle voci o da' modi registrati nel Vocabolario della Crusca. Fare il cruscante. Bellin. Bucch.* (A)

Cruschello, Cru-schèl-lo. [*Sm.*] *Crusca più minuta, che esce per la seconda stacciata,* [*ed ha sempre aderenti molte particelle di farina.*] *Sracciatura.* [*Dicesi anche* Tritello, *ed in alcuni luoghi* Semola. *Lat.* furfuricula.]

Cruscherella, Cru-sche-rèl-la. [*Sf.*] *Giuoco da fanciulli, consistente in ricercare i danari nascosti in alcuni monticelli di crusca eletti a sorte. Lat.* ludere furfure. *Gr.* πίτυρον παίζειν. *Malm. 3. 5.* Come suol far chi giuoca a cruscherella.

Cruschesca, Cru-sché-sca. *In modo avverb.* Alla cruschesca = *A modo della Crusca, Alla maniera de' Cruscanti. Bellin. Bucch. 73.* E chi gonfiò la piva romanesca, E chi sonò la tromba alla cruschesca. (A)

Cruschevole, Cru-sché-vo-le. *Add. com. Voce usata per ischerzo. Che è secondo i modi del Vocabolario della Crusca. Bellin. Bucch. 217.* E fate si, ch' io poggi tanto in sue Sull'ali del cruschevole idioma, ec. (A)

Cruscolo, * Crù-sco-lo. *Add. m. V. bas. Vivace, Robusto.* (Dal gr. *cer* in vece di *cear* cuore, e da *ischyo* io vaglio: Valente di cuore.) *Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Cruscone, Cru-scó-ne. [*Sm.*] *Crusca molto grossa, abburattata* [*per mezzo di un largo burattello, o staccio che lascia passare tutta la farina con la crusca minore.*] *Zibald. Andr. 47.* A chi non può orinare, togli tre foglie di cavolo e una manata di cruscone, e fanne impiastro.

Cruscoso, Cru-scó-so. *Add. m. Pieno di crusca. Lat.* furfurosus, furfureus. *Gr.* πιτυρίας. *M. Aldobr.* La dieta, secondo che dice Avicenna, dee esser grossa e viscosa, cioè pane grosso e cruscoso. *Lib. cur. malatt.* Mangi nel principio quattro bocconi di pane cruscoso.

Crusinia. * (Geog.) Cru-si-ni-a. *Ant. cit. delle Gallie nella Franca Contea.* (G)

Crusitiro. * (Arche.) Cru-si-ti-ro. *Sm. V. G. Lat.* crusithyros. (Da *crusis* percossa, e *thyra* porta.) *Canto e danza eseguiti al suono di qualche strumento battendo la porta. Era specie di serenata.* (Aq)

Crusmanno. * (Mit. Celt.) Cru-smàn-no. *L' Ercole de' Celti.* (Mit)

Crustaceo. (Zool.) Cru-stà-ce-o. *Add. usato anche in forza di sm. Aggiunto di animali marini armati di crosta, che con proprissimo nome da' Livornesi si chiamano* Pesci armati. *Lo stesso che* Crostacei. *V. Red. lett.* Gli animali marini crustacei. (A) *Cocch. Disc. t. 2. p. 28.* Espone gli strumenti della generazione e della gravidanza de' crustacei. *E appresso:* Il sito de' denti di varii pesci e de' crustacei, ec. (N)

Crustumera. * (Geog.) Cru-stu-mè-ra. *Lat.* Crustumeria. *Antica città d' Italia nella Sabina.* (G)

Crustumio. * (Geog.) Cru-stù-mi-o. *Lat.* Crustumium, Crustumius. *Antico fiume d' Italia nell' Umbria.* (G)

Cruz (santa) * (Geog.) *Nome di parecchie città, isole, baje ec. di Spagna, di Portogallo, del Brasile, del Messico, degli Oceani boreale ed equinoziale, ec. — Isola principale, e gruppo d' isole, ad trimenti dette della Regina Carlotta, nel Grand' Oceano equinoziale.* (G)

Cruzes. * (Geog.) *Città della Nuova Granata.* (G)

Cserna. * (Geog.) *Fiume dell' Ungheria.* (G)

Cteato, * Cte-à-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *cteatos* possesso, dono.) — *Figlio di Nettuno, ucciso da Ercole ne' giuochi istmici.* (Mit)

Ctenofora. * (Zool.) Cte-nò-fo-ra. *Sf. V. G. Lat.* ctenophora. (Da *ctenos* pettine, e *phero* io porto.) *Genere d' insetti, così chiamati a motivo delle loro antenne a forma di pettine.* (Aq)

Ctesia, * Ctè-si-a. *N. pr. m. Lat.* Ctesias. (Il gr. *ctesios* vale largitore di beni, sicurtà.) *Lo stesso che* Tesia. *V.* — *Storico e medico greco del V. secolo avanti G. C.* (B) (Mit)

Ctesibio, * Cte-si-bi-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Tesibio. *V.* (Dal gr. *ctesis* possesso, e *bios* vita: Possessore, Padrone della vita.) — *Matematico e meccanico d' Alessandria al tempo de' Tolommei.* (Mit)

Ctesifonte, * Cte-si-fón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *ctesis* possesso, e sia da

phone luogo degli uccisi, strage, sia da *phonevs* omicida: Chi possiede il luogo degli uccisi o gli uccisori.) *Lo stesso che* Chersifone, e Tesifonte. *V.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città dell' Assiria.* (G)

Ctesila, * Cte-si-la, Ctesilao. *N. pr. m.* (Dal gr. *ctesis* possesso, e *laos* popolo: Chi possiede il popolo, Chi lo ha in sua balia.)—*Scultore greco, emulo di Fidia e di Policleto.* (Mit)

Ctesilla, * Cte-sil-la. *N. pr. f.* (V. *Ctesila.*) — *Figlia di Alcidamante, celebre pel suo costante amore per Ermocarete.* (Mit)

Ctesiloco, * Cte-si-lo-co, Ctesioco. *N. pr. m.* (Dal gr. *ctesis* possesso, e *locheo* insidio: Chi insidia il possesso.) — *Pittore greco, fratello e discepolo di Apelle.* (Mit)

Ctesio, * Ctè-si-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *ctesis* possesso, e vale Dator di ricchezze.) — *Figliuolo di Ormeno, re dell' isola Siria.* (Mit)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Giove e di Mercurio.* (Mit)

Ctesioco, * Cte-si-o-co. *N. pr. m. Lo stesso che* Ctesiloco. *V.* (Mit)

Ctesippo, * Cte-sip-po. *N. pr. m.* (Dal gr. *ctesis* possesso, e *hippos* cavallo: Possessor di cavalli.) — *Figlio di Ercole e Dejanira.* — *Figlio di Astidimia.*—*Pretendente di Penelope, ucciso da Ulisse.* (Mit)

Ctimene, * Cti-mè-ne. *N. pr. f.* (Da *cteo* uccido, e *menis* ira inveterata: Ira omicida.) — *Figlia di Laerte e sorella di Ulisse.* (Mit)

Ctipansa, * (Geog.) Cti-pàn-sa. *Antica città del Peloponneso.* (G)

Ctisiana, * (Geog.) Cti-si-à-na. *Ant. cit. della Mauritania Tingitana.* (G)

Ctonia, * Ctò-ni-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *ctoneo* io uccido, ovvero da *chthonios* terrestre, sotterraneo, infausto.) — *Figlia di Foroneo.* — *di Colonta.* — *di Saturno e sposa di Sipilo, ec.* (Mit)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Cerere, dal tempio che le edificò Ctonia figlia di Colonta sul monte Prono nel Peloponneso.* (Mit)

Ctonie, * (Arche.) Ctò-ni-e. *Add. e sf. pl. Feste che si celebravano in Ermione ad onore di Cerere.* (Mit)

Ctonii, * (Mit.) Ctò-ni-i. *Denominazione che davasi a tutte le divinità alle quali si attribuiva qualche potere sopra la terra.* (Dal gr. *chthon* terra.) (Mit)

Ctonio, * Ctò-ni-o. *N. pr. m.* (V. *Etonio.*)—*Figlio di Egitto e di Caliadne.*—*Centauro ucciso da Nestore.* — *Figlio di Nettuno e di Sime.* (Mit)

2 — * (Mit.) *Sopran. di Mercurio, di Giove, di Bacco e di Proserpina.* (Mit)

Cuagua, * (Geog.) Cu-a-gù-a. *Lo stesso che* Cubagua. *V.* (G)

Cuama, * (Geog.) Cu-à-ma, Zabeze. *Fiume dell' Asia.* (G)

Cuanin, * (Mit. Chin.) *Divinità tutelare delle donne presso i Chinesi.* (Mit)

Cuario, * (Geog.) Cu-à-ri-o. *Lat.* Cuarius. *Ant. fi. della Grecia nella Beozia* (G)

Cuaser, * (Mit. Celt.) Cu-à-ser. *Figlio degli Dei, l'Orione de' Celti.* (Mit)

Cuavo, * (Mit. Afr.) Cu-à-vo. *Festa solenne nel Monomotapa.* (Mit)

Cuba, * (Mit.) *Divinità romana, la quale aveva cura de' fanciulli coricati, e s' invocava per farli dormir bene.* (Dal lat. *cubare* coricarsi.) (Mit)

2 — * (Geog.) *Antiche isole dell' Indie di là dal Gange.— La più considerevole delle Antille. — Città dell' isola dello stesso nome.* (G)

Cubagua, * (Geog.) Cu-ba-gù-a, Cuagua. *Isola del mare delle Antille celebre per la pesca delle perle.* (G)

Cubamgo, * (Geog.) Cu-bàm-go. *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

Cuban, * (Geog.) *Fiume della Russia.* (G)

Cubante, (Agr.) Cu-bàn-te. *Add. com. Aggiunto di quella pianta il cui fusto, perchè debole, ricade sul terreno.* (Dal lat. *cubare* coricarsi.) (Ga)

Cubare, Cu-bà-re. [*N. pass.*] *V. L. Giacere.* [*È v. da lasciarsi alla poesia.*] *Lat.* cubare. *Gr.* κεῖσθαι. *Dant. Par. 6. 67.* Antandro e Simoenta, onde si mosse, Rivide, e là dov' Ettore si cuba.

2 — (Geom.) *Att. Ridurre in cubo.* (A)

Cubata, Cu-bà-ta. *Sf. Specie di pastume. Band. Ant.* (A)

Cubatao, * (Geog.) Cu-ba-tà-o. *Fiume e catena di monti del Brasile.* (G)

Cubato, * Cu-ba-to. *Add. m. da* Cubare. *Propriamente obbligato a stare in letto, e fig. Malaticcio. Onde* Esser mal cubato = *Esser mal concio da infermità. Cr. alla V.* Dente, §. 5. Tener l' anima co' denti vale esser mal cubato o mal concio da infermità. (Pr)

Cubattо. (Ar. Mes.) Cu-bàt-to. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cubattolo. *V.*

Cubattola. (Ar. Mes.) Cu-bàt-to-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Cubattolo. *V. Pataff. 6.* La cubattola non racciabattare.

Cubattolo. (Ar. Mes.) Cu-bàt-to-lo. [*Sm. Strumento col quale si prendono uccelli al tempo delle nevi.* —, Cubatto, Cubattola, *sin.*] (Secondo alcuni, dicesi in lat. *curbaculum* che sembra aver dato *cubattolo*, e che si annunzia per un dim. di *corbis* corbello, cestone.) *Cr. 10. 28. 7.* Si prendono col cubattolo al tempo delle nevi, il quale è uno strumento fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto, avente un usciolo, il quale giace in terra, coperto di paglia, che si lieva con un vimine fitto in terra, e di dietro percuote l' uccello che entra all' esca.

Cubatura. (Geom.) Cu-ba-tù-ra. *Sf. L' arte o l' azione di misurare lo spazio occupato da un solido.* —, Cubicazione, *sin.* (A)

Cubcabia, * (Geog.) Cub-cà-bi-a. *Città della Nigrizia nel Darfur.* (G)

Cubea, * (Zool.) Cu-bè-a. *Sf. Specie di pesce. Salvin. Opp. Pesc. 1. 189.* E la superba Stirpe dell'orche, e prenadi e cubee. (N)

Cubebe, (Bot.) Cu-bè-be. [*Sm. Pianta della diandria triginia, famiglia delle urticee, propria dell' isola di Francia e di Giava, che ha gli steli tortuosi, le foglie alterne, ovali, oblique, venose; le spiche solitarie, picciolate, opposte; i frutti col gambo; i fiori dioici. Lat. piper cubeba Lin.*] (Dall' ar. *qababaton* che vale il medesimo.) *Serap. 108.* Cubebe, Dioscorides dice che è la mortina salvatica.

2 — [Cubebe *diconsi ancora i frutti di detta pianta, che sono sferici, simiglianti al pepe nero, ma un po' più grosso, di sapor aromatico, bruciante e leggermente amaro. Questi frutti in polvere furon vantati nella gonorrea; e pipati a mo' di tabacco, nelle paralisi della lingua.*] *M. Aldobr.* Cose calde per usare a quegli che hanno il cuor freddo, si è zettovario ec., siloè, cardamomo e cubebe. *E appresso:* Cubebe son calde e secche temperatamente, siccome dicono alcune genti; ma, secondo Avicenna, son calde e secche nel secondo grado: e sappiate che ciò è frutto d'un arbore ch' è in India, e dee l' uomo tor quelle che sopra la lingua pungono, quando l' uomo l'usa, ma non troppo, e sieno di buono odore e amare, e abbiano la coda sottile. Tali cubebe si possono guardare dieci anni.

Cubena, * (Geog.) Cu-bè-na. *Antica città dell' Asia nell' Armenia.* (G)

Cubernesie, * (Arche.) Cu-ber-nè-si-e. *Feste in Atene in memoria della spedizione di Teseo a Creta.* (Dal gr. *cybernesis* governo; quasi voglia dirsi Feste del governo.) (Aq)

Cubesso, Cu-bés-so. [*Sm. V. A. Danno.*] (Dall' illir. *gubisc* danno.) *Pataff. 7.* Cui serpe morde, o riceve cubesso, Lucerta teme. *(Il commentatore dubita che vi sia scorrezione; e soggiugne che, comunque siasi, vaglia a dinotar danno.)*

Cubia, * (Marin.) Cù-bi-a. *Sf. V.* Cubie. (O)

Cubicamente, (Geom.) Cu-bi-ca-mén-te. *Avv. Dicesi* Moltiplicare cubicamente, *e vale Moltiplicar due volte un numero per se stesso.* (A)

Cubicazione, (Geom.) Cu-bi-ca-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Cubatura. *V.* (A)

Cubico, (Mat.) Cù-bi-co. [*Add. m.*] *Che ha la forma del cubo;* [e Numero cubico *è il numero che si ha moltiplicando un numero quadrato per la radice.*—, Cubo, *sin.*] *Lat.* cubus, cubicus. *Gr.* κύβος, κυβικός. *Varch. Giuoc. Pitt.* Numero cubico, il quale nasce dalla radice di un quadrato, è quello il quale si genera dalla multiplicazione doppia di alcun numero in sè stesso, o dalla multiplicazione sua semplice, come due volte due due volte fanno otto, o veramente due via due fa quattro, e due via quattro fa otto; il qual numero otto è cubico, e due è la sua radice.

Cubicolario, Cu-bi-co-là-ri-o. [*Add. e sm.*] *V. L. Cameriere,* [*Ajutante di camera.*—, Cubiculario, Cobiculario, *sin.*] *Lat.* cubicularius. *Gr.* καταχοιριστής. *Vend. Crist. 102.* Prendendo per avvocato e procuratore lo cubicolario d' Erode, che avea nome Blusto.» (*Questo stesso esempio, attribuito al Cavalca fu riportato dal Cesari sotto la v.* Cobicolario.) (N)

Cubicolo, Cu-bi-co-lo. *Sm. Lo stesso che* Cubiculo. *V. Pist. S. Girol. 385.* Nel mio segreto cubicolo vo cercando la notte lo mio dilетto sposo. (V)

2 — *E metaf. Pist. S. Girol. 385.* Lava ogni notte lo tuo cubicolo, ciòè la tua coscienza, con lagrime di vera compunzione. *E 405.* Popolo mio, entra nel cubicolo tuo, cioè torna al cuor tuo. (V)

Cubiculare, * Cu-bi-cu-là-re. *Add. com. Del cubiculo. Del Rosso. Berg.* (O)

Cubiculario, Cu-bi-cu-là-ri-o. *Add. e sm. Lo stesso che* Cubicolario. *V. Cavalc. Espos. Simb. 1. 424.* Alcuni sono immediatamente con lui, come sono cubicularii, assessori, e altri certi. *Petr. Uom. ill. 150.* Fatto Olimpio, suo cubiculario, rettore della Italia, gli comandò ec. (Min) *Bemb. lett. t. 1. lib. 4. p. 93.* Messer Ottavian Zeno cubiculario di Sua Santità ec. (N)

Cubiculo, Cu-bi-cu-lo. *Sm. V. L. Picciola stanza.* —, Cubicolo, *sin. Lat.* cubiculum. *Pist. San. Gir. 403.* Tu entrerai nel tuo cubiculo, e in secreto orerai. (V)

Cubie, (Marin.) Cù-bi-e. *Sf. pl. Occhi delle gomone. Sono que' fori dall' una e dall' altra parte della ruota di prua, aperti più in alto del primo ponte, pe' quali si fa passare il cavo dell' ancora quando si dà fondo.* (In franc. *écubier*, dall' illir. *gubica* bocca, secondo il senso notato al §. 75. della V. *bocca.*) (S)

Cubiforme, (Anat.) Cu-bi-fór-me. *Add. com. e sm. Uno degli ossi del tarso, altrimenti detto* Cuboide. *V. Voc. Dis.* (A)

Cubistica, * (Lett.) Cu-bi-sti-ca. *Sf. Lo stesso che* Cibistica. *V.* (O)

Cubitale, Cu-bi-tà-le. *Add. com. Di cubito. V. dell' uso. Lat.* cubitalis. *Gr.* πηχυαῖος. (A) *Pinamont. Berg.* (O)

2 — Lettere cubitali = *Grossissime.* (A)

2 — * (Anat.) *Che appartiene al cubito, ed alla parte interna e posteriore dell' antibraccio. Onde* Arteria cubitale, *il più volumunoso ramo della radiale, che si estende dalla piegatura del cubito sino all' arco palmare superficiale;* Muscolo cubitale anteriore *od* interno, (cubito carpico di Chaussier) *quello che si attacca da una parte alla tuberosità interna dell' omero od all' olecrano, dall' altra all' osso pisiforme, e che serve a piegare la mano;* Muscolo cubitale posteriore *od* esterno (cubito sopra-metacarpico di Chaussier) *quello che va dalla tuberosità esterna dell' omero, alla parte interna e posteriore del vertice del quinto osso del metacarpo, e che serve ad estendere la mano;* Nervo cubitale (cubitodigitale di Chaussier), *quel ramo del plesso brachiale che si porta alle due ultime dita della mano;* Vene cubitali, *quelle che vanno a gettarsi nella basilica.* (A. O.)

3 — * (Bot.) Fusto cubitale: *Quello ch' è della lunghezza del cubito, cioè dalla piegatura del braccio sino all' estremità del dito medio. Bertoloni.* (O)

4 — * (Chir.) Assicella cubitale: *Lamina di ferro che Dupuytren aggiugne alla fasciatura comune nelle fratture del radio.* (A. O.)

Cubitare, Cu-bi-tà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di* Desiderare. —, Covidare, *sin. Lat.* cupere. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Vit. Barl. 16.* Non cubitare cosa che tu non puoi avere. *E appresso:* Ti dissi che tu non cubitassi cosa che tu non potessi avere.

Cubitato, * Cu-bi-tà-to. *Add. m. da* Cubitare. *Vit. Barl. 46.* Ha dato a ciascuna secondo ciò ch' egli ha desiderato e cubitato. (V)

Cubito. (Anat.) Cù-bi-to. [*Sm. Denominazione dell' angolo esteriore formato dalla piegatura del braccio coll' antibraccio.*] —, Gomito, Gombito, *sin. Lat.* cubitus. *Gr.* ἀγκών. *Amet. 80.* Fermò il sinistro cubito sopra quelle.

2 — * *Il primo degli ossi dell' antibraccio parallelo al radio, un po' meno lungo di esso, irregolare, meno voluminoso alla sua estremità inferiore che alla superiore; si articola coll' omero, col radio e coll' osso piramidale; l' eminenza sua superiore e posteriore forma il gomito.* (A. O.)

3 — * *Chaussier ha dato il nome di* Cubito-carpico *al muscolo cubitale interno; di* Cubito cutaneo *al nervo cutaneo interno; di* Cubito digitale, *al nervo cubitale; di* Cubito falangico comune *al muscolo flessore profondo delle dita della mano; di* Cubito palmare,

alla parte dell' arteria cubitale, che si estende dal pugno sino alla sua fine; di Cubito radiale, *al muscolo quadrato pronatore; di* Cubito sopra falangico dell' indice, *al muscolo estensore dell' indice, ec. ec.* (A. O.)

2 — (Comm.) *Sorta di misura* [*di lunghezza, così chiamata perchè presso a poco eguaglia la lunghezza del cubito.* Lat. cubitus. *G. V. 1. 38. 3.* Per ispazio dall' una torre all' altra di venti cubiti. *Tes. Br. 1. 21.* E sappiate che quell' arca fu lunga trecento cubiti, e per larghezza cinquanta, e per altezza trenta. *Esp. P.N. 115.* La lunghezza dell' arca fue trecento cubiti, l'ampiezza cinquanta. *Stor. Eur. 3. 106.* Ed è la grandezza loro (*delle balene*) tale e sì fatta, che molte eccedono i cento cubiti, o, vogliamo dire a misura nostra, braccia settantacinque, per essere tre di queste quattro cubiti degli antichi.

Cubitoso, Cu-bi-tó-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Cupido. *Lat.* cupidus. *Gr.* ἐπιθυμῶν. *Vit. Barl. 16.* Tu sei crucciato, che tu m' hai perduto, e se' cubitoso d' avermi. *E 18.* E 'l dragone significa il pozzo del ninferno, ch' è cubitoso di riempiersi di coloro che lasciano il bene, e fanno il male.

Cubo. (Geom.) *Sm.* [*Corpo regolare e*] *solido, di sei facce quadrate ed eguali,* [*ed i cui angoli sono tutti retti, e però eguali.*] *Lat.* cubus. *Gr.* κύβος. *Gal. dial. Mot. 553.* Anche i cubi sono in tripla proporzione dei loro lati. *Viv. Res. Sol. 205.* I momenti delle resistenze nelle sezioni simili di qualche solido sono tra di loro come i cubi dell' altezze. *Buon. Fier. 4. 4. 24.* Linee proporzionali e cerchi e cubi, Che cancellano poi l' onde crescenti.

Cubo. *Add. m. Lo stesso che* Cubico. *V. Lat.* cubicus. *Gr.* κυβικός. *Fir. Rag. 141.* Pigliate due di que' numeri che i medesimi matematici chiamano cubi.

Coboide. (Min.) Cu-bò-i-de. *Add. e sm. Fossile formato a guisa di dado o cubo, cioè di sei facce.* (Dal gr. *cybos* o *cubos* cubo, ed *idos* forma, somiglianza.) (A)

2 — (Anat.) *Uno degli ossi del tarso, detto anche* Cubiforme. (A)

2 — * *Dicesi* Articolazione cuboide calcanea, *quella che appartiene al cuboide ed al calcaneo;* Articolazione cuboide scafoidea, *quella che appartiene al cuboide ed allo scafoide.* (A. O.)

Cubomanzia. * (Lett.) Cu-bo-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* cubomantia. (Da *cubos* cubo, e *mantia* divinazione.) *Sorta di divinazione con cui si vaticinava il futuro col gettar de' dadi; lo stesso che* Astragalomanzia. *V.* (Aq)

Cubospermo. * (Bot.) Cu-bo-spèr-mo. *Sm. V. G. Lat.* cubospermum. (Da *cubos* cubo, e *sperma* semente.) *Genere di piante esotiche della decandria monoginia, famiglia delle onagrariee, i cui semi hanno la forma di cubi; da' moderni riunito al genere* Jusseuia. (Aq)

Cubulterini. * (Geog.) Cu-bul-te-ri-ni. *Antichi popoli d' Italia verso la Campania.* (G)

Cucasbiri. * (Geog.) Cu-ca-sbi-ri. *Antica fortezza della Tracia.* (G)

Cuccagna, Cuc-cà-gna. [*Sf.*] *Nome di paese favoloso, pieno di piaceri, come quello della contrada di Bengodi, finto dal Bocc. nella nov. 73.* (In illir. val dimora degli uomini ricchi, allegri, tranquilli; da *kùcha* dimora, e *gèjan* ricco, allegro, tranquillo. In ted. *küche hang* può spiegarsi propensione alla cucina. In isp. dicesi *cucaña*, in franc. *cocagne.*) *Patuff. 5.* Erro cu cu andra'tu in cuccagna?» *Neri Sam. 6. 60.* Anzi al contrario mettono in prigione Chi comanda vigilie e chi lavora; Ma far bisogna un po' di digressione, E la cuccagna abbandonar per ora. (Min)

2 — *Fig.* Felicità. *Cecch. Esalt. Cr. 4. 6.* E la prigione È diventata, come dir, cuccagna.» *Fag. rim.* Che cuccagna saria per quei ghiottoni, Che, pappando bocconi saporiti, Badan di lardo a ricoprir gli arnioni! (Min)

Cuccaja, Cuc-cà-ja. [*Sf.*] *Nidio, Covacciolo* [*del gufo o del cuculo, ov'ei depone i cucchi, cioè le uova.*] (In illir. *kùcha* val dimora, abitazione.) *Car. Matt. son. 10.* Qui cantò il gufo; e questa è la cuccaja, Ov' or s'intana.

Cucchiaino, Cuc-chia-i-no. *Sm. dim. di* Cucchiajo. *Piccolissimo cucchiajo. V. dell' uso.* —, Cucchiarino, *sin.* (A)

Cucchiaja. (Ar. Mes.) Cuc-chià-ja. [*Sf. Ordigno fatto a foggia di cucchiajo ripiegato, con cui si scavano e si purgano i porti e 'l fondo de' fiumi o canali. Lat.* antilia.] (*V. cucchiajo.*) *Viv. Disc. Arn. 5.* Dove nel far cavar colle cucchiaje m' incontrai a vedere un certo lastrico.

2 — *Dicesi in generale dagli artefici una Mestola grande, per lo più con manico e asta lunga, per votar caldaje, travasare o infondere qualche liquido o materia liquefatta e simili.* (A)

3 — Strumento di ferro col quale si dà la salda alla biancheria.

2 — (Mil.) *Strumento col quale si mette la polvere ne' cannoni per caricargli,* [*detta anche* Cucchiara.]

3 — (Marin.) Cucchiaja a becco: *Cucchiaja che ha un beccuccio per versare il liquido.* (S)

Cucchiajata, Cuc-chia-jà-ta. [*Sf.*] *Quella quantità di checchessia, che si prende in una volta col cucchiajo.* —, Cucchiarata, *sin. Red. Vip. 1. 17.* Jacopo viperajo si esibì a berne una cucchiajata intera. *E lett. 1. 121.* Due cucchiajate di pizzicata di sena e di mecoacan, prese avanti pasto, fanno un buon effetto. *E 248.* Metto in considerazione, se fosse per esser cosa opportuna e giovevole dare ogni mattina, avanti al brodo, due buone cucchiajate di mele di Spagna. *E cons. 1. 128,* Se ne piglia due cucchiajate per volta.

Cucchiajatina, Cuc-chia-ja-ti-na. [*Sf.*] *dim. di* Cucchiajata. *Zibald. Andr.* Non si contentò di prenderne una sola cucchiajatina. *Lib. cur. malatt.* Prendano la mattina nello svegliarsi una piccola cucchiajatina di esso liquore.

Cucchiajera, Cuc-chia-jè-ra. [*Sf.*] *Quantità di cucchiai disposti nella loro custodia. Borgh. Mon. 161.* Salvochè una forchettiera, o cucchiajera, che anche bene spesso era dal comune per alcune buone operazioni donata.

Cucchiajo, Cuc-chià-jo. [*Sm.*] *Strumento concavo d' ariento, o d'altra materia, col quale si piglia il cibo.* —, Cucchiaio, Cucchiaro, *sin. Lat.* cochlear. *Gr.* κοχλιάριον. *Cr. 3.16. 4.* Alla sete ancora vale con acqua temperato (*l' orzo*), ovvero a mangiarlo grosso con cucchiajo, overo si liquido che si bea. *E 5. 36. 1.* Del suo legno (*del bosso*) si fa ottimi pettini e cucchiai e manichi di coltellini e scacchi. *Bern. Orl. 2. 9. 17.* Ma siami tutto il mondo testimonio, Che col cucchiajo la mangio della rabbia.

2 — Cucchiajata. *Cron. Morell. 282.* Piglia un garofano, o un poco di cinnamomo, o un cucchiajo di treggea.

3 — *Prov.* Imboccare *o simili* col cucchiajo voto: [*Dicesi di coloro che vogliono parere d' insegnare e non insegnano.*] *Varch. Ercol. 56.* Imboccare col cucchiajo voto, si dice, per un cotal motto e proverbio, di coloro che vogliono parer d' insegnare, e non insegnano. *Pataff. 10.* Col cucchiajo voto mostra che 'l pascesse. *Capr. Bot. 4. 72.* Sanno che non possono imboccar più gli uomini co' cucchiai voti.

4 — * Prender la pazienza col cucchiajo della rabbia. *Cecch. Comm.* Ed è vivanda La pazienza che si piglia, sai, Col cucchiajo della rabbia. (N)

5 — * *In gergo.* Ano. *Red.* Quella parte dove termina l' intestino retto, che in buona lingua jonadattica si chiama cucchiajo. (A)

6 — * (Chir.) *Stelo d' acciajo lungo sette od otto pollici, una delle cui estremità termina a bottone olivare, e l' altra a cucchiajo; si adopera nella litotomia.* (A. O.)

2 — * Cucchiajo cocleare: *Strumento poco dissimile dal cucchiajo comune, più o meno profondo; che serve ad estrarre le palle, i calcoli o frammenti de' calcoli orinarii e di varii altri corpi stranieri, specialmente di quelli che sono molli o di forma rotonda.* (A. O.)

7 — (Agr.) *Strumento di latta per uso di raccogliere l' olio che sprannuota alla sentina.* (Ga)

8 — (Zool.) Cucchiajo chinese: *Specie di voluta conformata a guisa di piccolissimo cucchiaino.* (A)

Cucchiajolo. (Zool.) Cuc-chia-jò-lo. *Sm. Nome d' una specie d' uccello detto comunemente* Palettone, Mestolone. (Così detto a motivo della sua figura.) (A)

Cucchiajone, Cuc-chia-jó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Cucchiajo. *Cucchiajo grande. Lib. cur. malatt.* Si valeva d' un grande cucchiajone per farle inghiottire con maggior prestezza.

Cucchiara. (Ar. Mes.) Cuc-chià-ra. *Sf. Gran cucchiajo. Salvin. Buon. Fier.* (A) *Salvin. F. B. 3. 4. 11.* Forchettone è una gran forchetta, siccome cucchiara un gran cucchiajo. (N)

2 — La cazzuola de' muratori. *Baldin. Voc. Dis.* (A)

2 — (Milit.) Cucchiara da cannone. *V.* Cucchiaja, §. 2. (A)

3 — (Marin.) Cucchiara da pece, mestola, cazza: *Utensile nel quale si fonde la pece, e con cui si versa su i commenti de' ponti, dopo di averli calafatati.* (S)

2 — Cucchiara da scavare i porti. *Lo stesso che* Cucchiaja, *nel sign. del §. 1.* (S)

3 — Cucchiara o Pigna di tromba: *Specie di grossa trivella acciajata e tagliente, con la quale si traforano i tubi delle trombe.* (S)

Cucchiarata, Cuc-chia-rà-ta. *Sf. Lo stesso che* Cucchiajata. *V. Magal. Lett.* (A) *Red. cons. 2. 67.* Solamente la mattina, e non la sera, se le può concedere tre o quattro cucchiarate di piccaniglio di carne, oltre la minestra ec. (B) *Art. Vetr. Ner. 5.73.* E se ne pigli poco per volta, cioè mezza cucchiarata appena. (N)

Cucchiarino, Cuc-chia-ri-no. *Sm. dim. di* Cucchiaro. *V. dell' uso. Lo stesso che* Cucchiaino. *V.* (A)

Cucchiaro, * Cuc-chià-ro. *Sm. Lo stesso che* Cucchiajo. *V. Red. cons. 1. 209.* Piglierà ancora ec. un mezzo scropolo di magistero di margherite o d' altre conchiglie marine, o in un cucchiaro di brodo, o pure in un cucchiaro di pappa. (B)

Cuccia. [*Sf.*] *Letto,* [*ed oggi si dice più propriamente del letto de' cani.*] *Lat.* lectulus. *Gr.* κλινάριον. (Dal fr. *couche* che vale letto.) *Matt. Franz. rim. burl. 2. 134.* Quantunque il sonno ne venisse a volo, E la cuccia mancasse di difetti. *Bellinc. 322.* Andar parrammi in baccentoro e 'n cuccia.

2 — (Zool.) *Picciolo quadrupede della specie delle faine, o donnole. Car. lett. 2. 312. Ediz. d' Aldo 1575.* E per animali vi farei lupi, volpi, sciuvie, cucce, e se altre vi sono di questa sorta maliziosi ed insidiatori degli altri animali. (A)

Cucciare, Cuc-cià-re. *N. ass. Dicesi propriamente del coricarsi de' cagnolini e giacere dormendo.* (Dal fr. *coucher* giacere. I Ted. hanno *kuschen* nel medesimo senso.) *Ricc. Callig.* Guarda quel cane come cuccia piacevolmente. *Red. Etim.* Da questo *coucher* credo che sia nato il verbo toscano cucciare, di cui si servono i canattieri ed i cacciatori, quando comandano a' cani, che si gettino a giacere, e per dirlo più propriamente che cuccino; e da cucciare può forse essere che sia nata la voce cucciolo e cucciolino. (A)

2 — * *Fig.* Giacersi, Starsene in letto. *Magal. lett.* (A)

3 — [*Att.*] Distendere, Por giù disteso. *Pallad. cap. 37.* Se da alcuno campo nocivo torrai la canape, e cuccila nell' acqua. » (*Quest' ortolo è erroneo. Palladio dice così:* Se da alcuno campo vicino torrai la canapa, e cuocila nell' acqua e spargila per l' orto tuo. *Parlasi de' rimedii da farsi se nell' orto sono animali nocivi alle piante. Era facile ne' manoscritti leggere* Cucila *invece di* Cucila.) (Pr)

Cucciato, Cuc-cià-to. *Add. m. da* Cucciare. *Magal. Lett.* (A) *Magal. lett. 11.* Cucciato giù, dopo guardatomi fisso un pochetto ec. (N)

Cuccietta, * Cuc-ciét-ta. *Sf. dim. di* Cuccia. *Segr. Fior. Op. t. 2. p. 146.* Dove ha da essere letto e cuccietta, e mutati almeno ogni otto dì. (N)

Cucciniglia. (Zool.) Cuc-ci-ni-glia. [*Sf. Lo stesso che*] Cocciniglia. *Buon. Fier. 4. Introd.* O due o tre danar di cucciniglia. *Red. Ditir. 49.* Dalle parti d' America ci viene una certa altra preziosa mercanzia di vermicciuoli, la quale si adopera a tignere in cremisi, e si chiama cucciniglia.

Cuccino, Cuc-ci-no. *Sm. Arnese su cui cuciscono e lavorano le donne. Bern. rim. 1. 91.* Sopra quei lor cuccin tutto 'l dì stanno. (V)

Cuccio. [*Sm. Lo stesso che*] Cucciolo. *V.* (Dall'illir. *kuce* cane.) *Fr. Jac. T. 2. 32. 24.* Lo cuccio abbaja all'uomo, Lo levriere caccia.

2 — *E per metaf.* Dicesi d'uomo inesperto e semplice. (Per altro V. cucco, §. 4.) *Morg. 16. 58.* M'ha rimandato indietro com'un cuccio.

Cuccio. * *N. pr. m. accor. di* Francescuccio, *dim. di* Francesco. *V.* (B)

2 — * (Geog.) *Monte della Sicilia presso Palermo.* (G)

Cucciolaccio, Cuc-cio-làc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Cucciolo.

2 — *E nel sign. di* Cuccio, §. 2. *Varch. Suoc. 4. 6.* Che cucciolaccio! di cotesto ve ne voglio stare io per un danajo.

Cucciolino, Cuc-cio-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cucciolo. *Lat.* catellus. *Gr.* κυνίδιον. *Tav. Rit.* Egli avea la più bella dama, e lo più fedel servigiale, e la più fedel servigiale, e lo più forte cavallo, e la miglior cucciolina che avesse niuno barone del mondo.

2 — Cagnuolo *semplicemente. Franc. Barb. 310. 5.* Arbori ed erbe sono in questo prato, E lei da lato Ha cucciolini, e molti Belli animali, ec. *Dittam. 2. 28.* Come fa il cucciolin nella prigione. *Tav. Rit.* A quel punto una cucciolina d'Isotta, la quale era appellata Idonia, si leccoe di quello beveraggio spartò.

3 — * *Fig.* Semplicino; *e s'usa anche talvolta in forza d'add.* (A)

Cucciolo, Cuc-cio-lo. *Sm. Cane piccolo, che non sia ancora finito di crescere* [; *e cane levriero giovane che ancora non ha preso caccia.* —, Cuccio, *sin.*] *Lat.* catellus. *Gr.* κυνίδιον. *Ciriff. Calv. 2. 63.* Non v'è altro che spine, sterpi e ciottoli, Che a fatica v'andrien le zebe e i cuccioli. *E 3. 93.* Ma Sinefido già come una trottola S'aggira pel fetore, o qual fa cucciola ec. ove la lepre è suta a pascere. » *Magal. lett. 11.* Pigliate oggi dieci cuccioli nati dell'istessa madre. (N)

2 — * *Onde* I cuccioli hanno cominciato a sanguinarsi, *dicesi proverb. di coloro che cominciano a gustar qualche cosa che piaccia loro.* (A)

2 — *Per metaf. Dicesi d'uomo inesperto e soro. Lat.* simplex, incautus, rudis. *Gr.* ἀπειρόκακος. (V. *cuccio*, §. 2.) *Cecch. Inc. 1. 2.* Egli è ancora un cucciolo, Che sa molto che cosa si sia moglie.

Cucciolo. *Add. m. Piccolo. Lat.* parvus. *Gr.* μικρός. (Dal turco *kücük* che vale il medesimo.) *Burch. 1. 13.* Uno sportello, e due lettiere cucciole.

Cucciolotto, Cuc-cio-lòt-to. *Add. m. accr. di* Cucciolo, *nel sign. del* §. 2. *Semplice, Inesperto, Nuovo, Poco pratico. Fag. rim.* Si vede che voi siete un cucciolotto In averne alle mani. (A)

Cucco. [*Sm. V. bambinesca.*] *Lo stesso che* Uovo. *Lat.* ovum. (È parola formata per imitazion della voce della gallina, quando fa l'uovo; e così pure gl'Illirii chiamano *kokose* la gallina, e dicono *chük chük*, quando vogliono chiamar le galline.) *Pataff. 8.* Perchè il granchio mi morse, mangio il cucco.

2 — *Così diciamo anche al figliuolo più amato dal padre e dalla madre, ed a qualsisia persona favorita e diletta.* (E vuol dire caro, piacevole, com'è l'uovo a' putti.) *Ciriff. Calv. 3. 99.* Fingeva Esdram che questo sia 'l suo cucco. *Sen. Ben. Varch. 2. 29.* Confesserai, vogli o non vogli, d'essere stato il suo cucco. *Morg. 19. 139.* Che tu se'il cucco mio per certo e 'l drudo. » *Car. lett. 1. 43.* (*Ediz. d'Aldo 1574*) Vuol esser tenuto per intrinseco vostro, per ajo mio, per cucco di tutti i prelati di Roma. (Min)

3 — * *Lo stesso che* Cuculo. *Ar. Fur.* E tuttavia stesse a parlar con essa Tenendo basse l'ale, come il cucco. *Fag. Rim.* E dee stimarsi un barbagianni, un cucco. (A)

4 — * *Fig.* Barbagianni, *in sign. di* Uomo sciocco e balordo. (In illir. *chük* significa veramente il barbagianni, o l'allocco. Ma l'arabo *chavchaon* o *chauchaon* voce assai prossima a *cucco* vale precisamente stupido.) (A)

5 — * Vecchio cucco: *Espressione popolare usitatissima, che significa* Vecchio pazzo, Vecchio rimbambito o balordo. (A)

Cuccovaja, Cuc-co-và-ja. *Sf. Leggenda intorno il cucco od il cuculo, o simile. Car. Mattacc. 9.* Ma per dar fine a questa cuccovaja, Vengan di quelli alati nanerelli Un che mel tragga fuor delle marruche. (B)

Cuccovata, Cuc-co-và-ta. *Sf. Cornacchiaja, Chiucchiurlata. Car. lett.* (A)

Cuccoveggia. * (Zool.) Cuc-co-vèg-gia. *Sf. Lo stesso che* Cuccuveggia. *V. Salvin. F. B. 3. 1. 5.* Cuccoveggia a Siena la civetta, grecobarbaro κικκοβάια. (N)

Cucciuso, Cuc-cu-i-no. [*Sm. dim. di* Cuculo, *o forse lo stesso che*] Cuculio. *V. A. Lat.* cuculus. *Gr.* κόκκυξ (Se pur non è dimin. dello illir. *chük* allocco, come sembra probabile, per analogia di suono.) *Pataff. 1.* E' sarà cuccuin: va egli a lecca? » (*Secondo il Salvini* vale Cornuto *dal fr.* cocu.) (N)

Cuccuma, Cùc-cu-ma. *Sf. V. L. Vaso notissimo di rame, o d'altro metallo, o di terra, nel quale si fa bollire l'acqua.* —, Cucoma, *sin. Lat.* cucuma. (B)

2 — [*Fig.*] Rancore, Sdegno, Bile. [*Il bollire dell'acqua, che nella cucuma si alza facilmente, ha forse dato origine a questa bassa metafora, colla quale si vuol significare il moversi repentino de' sopraddetti effetti.*] *Lat.* simultas. *Gr.* δυσμένεια. *Alleg. 97.* E come quel ne va dal letto al cesso A vomitar la cuccuma indigesta. *Varch. Ercol. 103.* E se è adirato (*si dice*): egli ha cuccuma in corpo.

3 — (Bot.) [*Pianta, originaria dell'Indie, e nome altresì della sua radice.*] *Lo stesso che* Curcuma. *V. Lat.* cyperum indicum. *Benv. Cell. Oref. 40.* Piglisi tanto zolfo, quanto gromma di botte, ec.: ancora si piglia per la metà d'una delle dette parti di cuccuma pesta, e poi tutte quattro le dette cose si mescolano insieme.

Cuccuriare, Cuc-cur-ri-re. *N. ass. Il cantare proprio del gallo.* (V. fatta per onomatopea, come il *kokot* degl'Illirii gallo. V. *cucco*, §. 1. e la voce seg.) *Liburn. Selvett. 4. Berg.* (Min)

Cuccurucu, Cuc-cu-ru-cù. [*Sf.*] *Voce che manda fuori il gallo; ed anche Sorta di canzone. Red. Ditir. 40.* Ariannuccia, vaguccia, belluccia, Cantami un poco e ricantami tu Sulla mandóla la cuccurucù. *E appresso*: Sulla viola la cuccurucù. *E Annot. Ditir. 207.* La cucurucù: canzone così detta, perchè in essa si replica molte volte la voce del gallo, e cantandola si fanno atti e motti simili a quelli di esso gallo.

Cuccuveggia. (Zool.) Cuc-cu-vèg-gia. *Sf. Lo stesso che* Civetta. *V.* —, Coccoveggia, Cuccoveggia, *sin. Poliz. Ball. 5.* E se il giuoco dura più, Vedrai bella cuccuveggia. (N)

Cuccuveggiare, Cuc-cu-veg-già-re. [*V. ass. Lo stesso che*] Coccoveggiare. *V. Buon. Fier. 3. 1. 3.* Se' son quei ch'io riguardo colà dentro Cuccuveggiar rinvolti in quei lenzuoli.

Cuchivaras. * (Geog.) Cu-chi-va-ràs. *Nazione indiana del Brasile sulla riva meridionale dell'Amazzone.* (G)

Cuchung. * (Geog.) *Città della Persia.* (G)

Cuciculo, Cu-ci-cu-lo. [*Sm. Nome che i contadini danno alla*] Cuscuta. *V.* (Ed è V. corrotta da *cuscuticula* dim. di *cuscuta.*) *Soder. Colt. 68.* Si piglia un'erba d'contadini chiamata cuciculo, e pettimio per altro nome, e ordinariamente cuscuta è appellata.

Cucimento, Cu-ci-mén-to. [*Sm. Il cucire,*] *Cucitura. Cr. alla v.* Imbastire.

Cucina, Cu-ci-na. [*Sf.*] *Luogo dove la vivanda si cuoce. Lat.* culina, [coquina.] *Gr.* μαγειρεῖον. *Bocc. introd. 52.* Misia mia fante, e Licisca di Filomena nella cucina saranno continue. *E nov. 7. 8.* E veduta la gran moltitudine delle tavole messe, e 'l grande apparecchio della cucina, ec. *Sen. Pist.* Le cucine de' ghiottoni son piene di cuochi e di garzoni che apprendono l'arte di cucina.

2 — La vivanda stessa [cucinata.] *Lat.* epulae, dapes. *Vit. Crist.* Li mandòe un poco di cucina ch'ella avea apparecchiata. *Vit. SS. Pad. 2. 95.* Quello suo ministro, ciò udendo, per grandi nozze cosse della cucina; e quando fu cotta, mangiarono. *Fior. S. Franc. 151.* Frate Ginepro ec. viensene in refettorio con quella cucina sua, tutto rubicondo per la fatica.

3 — *Oggi in questo sign. è rimasa in contado, e più comunemente vale* Minestra, Brodo o Peverada. *Lat.* jus. *Gr.* ζωμός. *Fr. Jac. T. 1. 16. 12.* Recamisi la cucina Messa in una mia catina. *E num. 14.* La cucina manducata, Ecco pesce in peverata.

4 — L'erbe che si mangiano. *Vit. SS. Pad. 2. 114.* Ditegli ec. che non innacqui la cucina dell'orto. (V)

5 — L'arte di cucinare. *Onde* Far la cucina = *Essere il cuoco del convito. Fir. Asin. 151.* Vulcano fece la cucina. (V)

6 — Di buona cucina = *Atto a ben cuocersi, Cocitojo, Cottojo. Lat.* coctibilis. *Gr.* πεπτός. *Pallad.* In bagnandole con acqua immirrata, diventano di buona cucina. *Cr. 3. 13. 3.* La grande e nuova (*lente*), e che sia di buona cucina, è migliore ec.; e se la lente si mescoli tra la cenere, meglio si serba, che non gorgoglia, e diventa di buona cucina.

7 — Di mala cucina, *vale il contrario. Lat.* non coctibilis. *Gr.* ἀτέραμνος.

8 — *Onde per metaf.* Esser di buona o di mala cucina = *Esser di buona o di cattiva condizione. Pieghevole o Non pieghevole d'voleri altrui. Morg. 20. 27.* Quest'era tanto dolce, ch'egli è sciocco; Quell'altro è tristo, e di mala cucina. *E 22. 9.* E Filiberta ha l'occhio del ramarro, E stata è sempre di buona cucina. *Bern. Orl. 1. 28. 34.* Orlando, ch'era di buona cucina, Chinossi in terra riverentemente.

9 — * *Prov.* A grassa cucina povertà è vicina = *Chi spende assai nella gola, porta pericolo d'impoverire. Serd. Prov.* (A)

10 — (Marin.) *Grossa cassa quadra, formata di più pie dritti, e cinta di forti tavole, che serve di focolare nelle navi per fare la cucina. Si colloca sotto il castello di prua all'indietro dell'albero di trinchetto.* (S)

Cucinaja, Cu-ci-nà-ja. *Sf. Monaca oblata addetta al servizio della cucina.* (A)

Cucinajo, Cu-ci-nà-jo. [*Sm. Lo stesso che*] Cuciniere. *V. Dav. Scism. 82.* Giusto cucinajo di Lutero si facea Giona.

Cucinare, Cu-ci-nà-re. [*Att.*] *Far la cucina, Cuocer le vivande. Lat.* coquere, coquinare. *Gr.* μαγειρεύειν. *Fr. Jac. T. 1. 18. 9.* Lite non val di parlare In materia del fare: Penso vorresti cambiare D'aver sempre cucinato. *Ar. Sat. 2.* Se separatamente cucinarme Vorrà mastro Pasquino una o due volte, Quattro o sei mi farà 'l viso dell'arme. *Red. Esp. nat. 102.* Senza spesa si può cucinare ogni maniera di vivande.

Cucinario, Cu-ci-nà-ri-o. *Add. m. Appartenente a cucina o all'arte di cucinare. Cocch. 8. 104.* Senza fuoco o senza molta preparazione cucinaria. (A) (N)

Cucinatore, Cu-ci-na-tó-re. [*Verb. m. di* Cucinare. *Lo stesso che*] Cuciniere. *V. Zibald. Andr.* In quella guisa che i buoni cucinatori conducono bene ogni vivanda. *E appresso*: Si è noto ad ogni buono cucinatore del popolo.

Cucinatrice, * Cu-ci-na-tri-ce. *Verb. f. di* Cucinare. *Che cucina le vivande. V. di reg.* (O)

Cucinatura, Cu-ci-na-tù-ra. *Sf. L'atto di cucinare. Bellin. Bucch. 173.* E dell'algebra intinto è nel cibreo, Che in cifra fa le sue cucinature. (*Qui metaforic.*) (A)

Cucinetta, Cu-ci-nét-ta. *Sf. dim. di* Cucina. *Magal. Lett.* (A)

Cucinetto, Cu-ci-nét-to. *Sm. dim. di* Cucino. *L. Panc. Sch.* Qui giace l'Imperfetto, Ch'ancor col cucinetto Mangiar sempre volendo a crepapelle, S'empì di cresentine e mortadelle. (A)

2 — * *E in signif. di* Cuscino. *Buon. Fier. 3. 2. 2.* Selle e bardelle varie e cucinetti Aver per ogni fianco. (N)

Cuciniera, * Cu-ci-niè-ra. *Sf. Donna di cucina, Massaja. Magal. lett.* (A) *Volg. colloq. del Vives. (Ven. 1731.) pag. 49.* Ciò non ti riuscirà mai bene, finchè avremo questa scimia per cuciniera. (P)

Cuciniere, Cu-ci-niè-re. [*Sm.*] *Cuoco che cuoce la vivanda o che fa la cucina.* —, Cucinajo, Cucinatore, Cuciniero, Cuoco, *sin. Lat.* coquus. *Gr.* μάγειρος. *Fr. Jac. Tod. 1. 10. 4.* Inferma 'l cuciniere; Nol vorrà uom vedere.

Cuciniero, * Cuci-niè-ro. *Sm. Lo stesso che* Cuciniere. *V. Segr. Fior. Op. t. 5. p. 193. (Fir. 1782.)* (N)

★

Cucino, Cu-ci-no. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Cuscino. *Bern. rim. 63.* Fatemi apparecchiare intanto il letto, Quella sedia curule, e due cucini.

2 — Cucina, *nel sign. di* Vivanda. *Fr. Jac. 4. 32. 16.* Per lo parlar c'hai fatto, tu lascerai il vino; E nè a pranzo nè a cena Non mangerai cucino. » (*Sembra piuttosto sinc. dell'add.* cucinato.) (N)

Cucinuzza, Cu-ci-nùz-za. *Sf. dim. ed avvilit. di* Cucina. *Piccola cucina. Cron. Strin. 125.* E' miei fratelli ebbero in questo palagio una picciola cameruzza, e nel palco di sopra ebbero una cucinuzza. (V)

Cuciofora. * (Bot.) Cu-ciò-fò-ra. *Sf. Specie di pianta simile alla palma.* (Dal gr. *cuci* sorta di frutto, e *phero* io porto.) *Mattiol. 1.127. Berg. Baruff. Diz. R.* ofora. (N)

Cucire, Cu-ci-re. [*N. ass.*] *Congiugnere insieme pezzi di panni, tele, cuoi, e altro, con refe, o simile, passato per essi per via dell'ago, per adattargli a uso di vestimenti, o di checchè sia.* —, Cuscire, *sin. Lat.* suere, consuere. *Gr.* ῥάπτειν. (In molti luoghi d' Italia dicesi cuscire, dall'illir. *kus* pezzo, e *scitti* cuscire. Secondo altri, vien da *cusio*, detto ne' bassi tempi in vece di *consuo* io cucio.) *Bocc. nov. 68. 12.* In capo della scala si pose a sedere, e cominciò a cucire.

2 — [*E in att.*] *Mor. S. Greg.* Io cucii un sacco sopra la cotenna mia, e copersi la carne mia di cenere. *Dant. Purg. 13. 70.* Ch'a tutti un fil di ferro il ciglio fora, E cuce sì, com'a sparvier selvaggio. *But. Purg. 13. 1.* Non essendo veduto da quell' anime che avevan cucito gli occhi. (*Cioè*, avevan gli occhi cuciti.)

3 — Cucir la bocca = *Mettere silenzio. V.* Bocca, §. *19.* (V)

4 — * *Prov.* Cucire a refe doppio = *Ingannar con doppiezza l' una parte e l'altra. V.* Refe. *Cecch. Com.* Io non intendo queste trame e dubito Di non esser cucito a refe doppio. (N)

Cucito, Cu-ci-to. *Sm. Cucitura, e il Lavoro che si cuce.* [*V.* Costura.] *Lat.* sutura. *Gr.* ῥαφή. *Agn. Pand. 54.* Tengono tutto il dì il cucito in mano, che mai viene loro meno. *Sper. Oraz.* Subitamente s' appiccò fuoco al cucito, che tutto l' arse da capo a piede.

Cucito. *Add. m. da* Cucire. *Lat.* sutus, consutus. *Gr.* ῥαφθείς. *Bocc. lett. Pr. S. Ap. 291.* Uno letticciuolo pieno di capecchio, piegato e cucito in forma di picciole spere. *Bern. rim.* Che per unirle ben le tien cucite.

2 — * *Fig.* Cucito a' fianchi = *Stretto attorno, come se fosse cucito; ed è detto usitatissimo, per esprimere uno che mai non si levi d'attorno ad un altro, che non lo lasci mai. Malm. 12. 25.* Quei tre ch' ognor come cuciti a' fianchi Gli stavan quivi. (A) (N)

Cucitore, Cu-ci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Cucire.] *Che cuce. Lat.* sutor, sarcinator. *Gr.* ῥάπτης. *Guid. G.* Quivi li cucitori, che faceano le brache e le camice. *Vit. SS. Pad. 137.* Uno scolare cucitor di panni passòe il fiume, e andòe al detto munistero.

Cucitrice, * Cu-ci-tri-ce. *Verb. f. di* Cucire. *Che cuce. V. di reg.* (O)

Cucitura, Cu-ci-tù-ra. [*Sf.*] *Congiuntura del cucito.* [*V.* Costura.] *Lat.* sutura. *Gr.* ῥαφή. *Lib. Viagg.* In Costantinopoli si è la gonnella del nostro Signore, che è sanza cucitura.

2 — Il cucire, [L'atto e l'arte di cucire tele, panni o drappi ec.] *Quad. Cont.* Gli pagava al Riccio sarto per cucitura de' panni della moglie del detto Andrea.

3 — * Il modo particolare con cui una cosa è cucita, *come*, Cucitura all' inglese, ec. (A)

4 — *Per metaf. Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Nella cucitura delle parole non eziandio da mettere appresso il Villani, perocchè si conosce che assai volte l'ordine va secondando del testo provenzale. (V)

5 — (Anat.) Giuntura, Sutura. *Bartol. Ricc.* (A)

6 — (Chir.) *La riunione delle ferite con ago e refe.* (A)

Cuco. * (Geog.) *Città della Reggenza di Algieri.* (G)

Cu cu. *V. che s'usa solamente col v.* Fare: *In modo basso* Far cu cu *è lo stesso che* Far civetta. (V. imitativa della voce della civetta.) (A) *Poliz. Ball. 5.* Tanto abbiam fatto cu cu, Che qualcun già ci dileggia. (N)

Cucubalo. * (Bot.) Cu-cù-ba-lo. *Sm. V. G. Lat.* cucubalus. (Da *cacos* cattivo, e *ballo* io getto.) *Genere di piante a fiori polipetali, della decandria triginia, famiglia delle cariofillee, col calice rigonfio ed i petali coronati; così dette perchè infestano le vigne, i campi e le siepi. I suoi semi venivano un tempo adoperati in medicina contro il morso de' serpenti e come antispasmodici, vulnerarii e detersivi.* (Aq) (N)

Cucudma. * (Geog.) Cu-cùd-ma, Cucunda. *Ant. cit. della Sarnazia asiatica.* (G)

Cucudrillo, Cu-cu-dril-lo. *Sm. V. A. V. e di'* Coccodrillo. *Vit. SS. Pad. 1. 135.* Per paura de' cucudrilli, i quali v' erano apparìti, non ardivo di passare. (V)

Cucufa. * (Med.) Cù-cu-fa. *Sf. V. L. Specie di berretto a doppio fondo, ne' quali due fondi si mette un miscuglio di polveri aromatiche racchiuso in un sacchetto di pannolino sottile. Anticamente si credeva rimedio cefalico.* (V. spettante a' bassi tempi, e formata da *kopf kufe* che vale appo i Tedeschi botte per lo capo: e così pure essi dicono *fingerhut* cappello del dito per ditale, *handschuh* scarpa della mano per guanto ec.) (A. O.)

Cucufate, * Cu-cù-fa-te. *N. pr. m. Lat.* Cucuphas. (Dal gr. *chicos* terreno, e *phatis, eos* gloria: Gloria terrena.) (B)

Cucularpu. * (Mit. Af.) Cu-cu-lam-pù. *Angeli del secondo ordine presso gli abitanti del Madagascar.* (Mit)

Cucule. * (Zool.) Cu-cù-le. *Sm. Lo stesso che* Cuculo. *V. È voce oggidì usitatissima nel Fiorentino.* (A)

Cuculiare, Cu-cu-lià-re. *N. ass. Fare il verso del cuculo. Salvin. Es. Lav. G.* Quando in le frondi di quercia il cuculio cuculia. (A)

2 — Beffare, [*quasi imitando il verso del cuculo, il quale pare che beffi altrui.*] (Altri il cava dall'uso del cuculo di porsi in possesso del nido altrui, e specialmente di quello della Curuca, che trova bell' e fatto. *V. Morg. 14. 60.*) *Lat.* irridere, ludibrio habere. *Gr.* χατα-γελᾶν. » *Salvin. Pros. Tosc. 1. 206.* Dal cuculio ec. chiamato per beffa, cuculio, il cuculiare. (N)

3 — [*E att.*] *Red. lett. 1. 349.* Leggetele ec.: burlatemi, cuculiatemi, che me lo merito. » *E altrove:* Si emendi perchè saremo cuculiati, ma cuculiati daddovero. (N)

Cuculiato, Cu-cu-lià-to. *Add. m. da* Cuculiare. *Menz. Sat. 4.* Ma chi le lodi senza merto insacca, Guardi non esser poi de' cuculiati. (*Qui par sost. V. la nota 69. dell'edizione di Londra 1788.*) (V)

Cuculiatura, Cu-cu-lia-tù-ra. *Sf. Il cuculiare. Corbellatura. Fag. rim.* (A)

Cuculio, Cu-cù-li-o. [*Sm.*] *Lo stesso che* Cuculo. *V.* » *Morg. 14. 60.* Evvi il cuculio con sua malizietta. (N)

Cuculio, * Cu-cu-li-o. *Sm. Il cuculiare. Salvin. Pros. Tosc. 1. 206.* Dal cuculio, o sia dall' uccellante suo verso ec. chiamato per beffa, cuculio, il cuculiare. (N)

Cuculla, Cu-cùl-la. [*Sf. Lo stesso che*] Cocolla. *V.* (In lat. *cucullus* val cappuccio, capperone ec.) *But. Par. 9. 1.* Cuculla è lo vestimento de' monaci.

2 — *E per simil. Dant. Par. 9. 77.* Sempre col canto di que' fuochi pii, Che di sei ale fannosi cuculla.

Cucullano. (Zool.) Cu-cul-là-no. *Sm. Lat.* cucullanus. *Nome di un genere di animali dell' ordine de' nematoidei: Corpo rotondo, elastico, posteriormente assottigliato; testa colla bocca orbicolare, e con cocolla striata; genitale mascolino bicuspidato. Renier.* (Min)

Cucullare. (Anat.) Cu-cul-là-re. *Add. m. V. L. Antico nome del muscolo trapezio, così detto per la sua rassomiglianza col cappuccio di un monaco rivolto sopra il dorso, all' osservarlo congiunto al suo congenere. Detto ancora la* Capperuccia. *Lat.* cucullaris. *Baldin. Voc. Dis. Berg.* (A. O.)

Cucullato, Cu-cul-là-to. *Add. m. V. L. Vestito di cocolla.* [*Lo stesso che* Cocollato. *V.*] *Lat.* cucullatus. *Bocc. Vis. 14.* Ver è, che, ben ch' avesser lunghe veste, E cucullato il capo, par parea Che più che gli altri avesser le man preste.

Cucullifórme. * (Bot.) Cu-cul-li-fór-me. *Add. com. Ravvolto a cornetto. Lat.* cucullíformis. (Dal lat. *cucullus* cappuccio, e da *forma.*) (A. O.)

Cucullo, * Cu-cùl-lo. *Sm. Specie di cappuccio. Lo stesso che* Cocollo. *V. Sannaz. Berg. N. Sp.* (O) *Sannaz. Arc. pr. 11.* Chi per difendersi dalle piogge del guazzoso verno desidera un cucullo o tabarro di pelle di lupo. (N)

Cuculo. (Zool.) Cu-cù-lo. [*Sm.*] *Uccello* [*che ha il becco tondeggiante; le narici coll' orlo rilevato, la lingua a freccia piana ed intera, i piedi rampicanti.*] *Così detto dal suono del suo canto. Sonne di più specie: il* Cuculo comune *è di color cenerino e piombino; il* Cuculo *volgarmente detto* rugginoso *è rossiccio fregiato di bianco e di nero; il* Cuculo *detto* francescano *è di color vario; il* Cuculo *detto d' Andalusia è rossiccio, macchiato di bianco col ciuffo, e se ne sta alternativamente nelle parti meridionali d' Europa e nelle settentrionali dell' Africa. Tutti gli altri cuculi sono esotici.* —, Cucule, Cuculio, *sin.*] *Lat.* cuculus. *Gr.* κόκκυξ. *Tes. Br. 5. 37.* Cuculo è un uccello di colore e di grandezza di simiglianza di sparviere, salvo ch'è più lungo, ed ha 'l becco teso; ed è sì negligente e sì pigro, che uceziando le sue uova non vuol covare. *Amm. Ant. 28. 2. 5.* L' uccello che si dice cuculo, sempre canta il suo nome; ma non è volentieri udito, anzi è beffa degli altri uccelli; così è quegli che sè medesimo loda. *Filoc. 3. 215.* Il cuculo e 'l gufo aveano i nidi sopra la dolente casa.

2 — * (Zool.) *Specie di pesce descritto dal Raimondi a pag. 370. Salvin. Opp. Pesc. 1. 181.* Pesci cavalli e veloci cuculi E vermigli eritini e cetre e triglie. (N)

3 — * (Bot.) *Specie di pianta utile contro il morso delle serpi. Lamdino. Berg.* (N)

Cucumero. * (Bot.) Cu-cù-me-ro. *Sm. Lo stesso che* Cocomero. *V. Sannaz. N. Sp.* (O) *Sannaz. Arcad. Egl. 8. 123.* L'asparago l'ancto e 'l bel cucumero. *Ed. Egl. 12. 252.* Mentr' io semino qui menta e cucumeri. (N)

Cucunda. * (Geog.) Cu-cùn-da. *Lo stesso che* Cucudma. *V.* (G)

Cucurbita. (Bot.) Cu-cùr-bi-ta. [*Sf.*] *V. L. Zucca. Lat.* cucurbita. *Gr.* κολοκύνθη. *Ruccell. Ap. 230.* E direi come col gonfiato ventre L'idropica cucurbita s' ingrossi.

2 — (Ar. Mes.) *Sorta di vaso da stillare per lo più di vetro; le precipuamente quella parte del lambicco che s' introduce nel formello, e che riceve la sostanza che si vuole sottomettere alla distillazione.* (Così detto per similitudine di figura.) *Ricett. Fior.* Dee essere o un ornalino con suo antenitorio, o una cucurbita.

Cucurbitaceo. (Bot.) Cu-cur-bi-tà-ce-o. *Add. m. Aggiunto dato ad un ordine distinto di piante, di quelle cioè che producono frutti simili alle zucche, poponi e simili.* (A)

Cucurbitale, Cu-cur-bi-tà-le. *Add. com. Che ha figura di cucurbita. Piccol. Filos. 2. 1. 2. Berg.* (Min)

Cucurbitino. (Zool.) Cu-cur-bi-ti-no. [*Add. m.*] *Agg. di verme che si trova negl' intestini degli animali, e che si caccia fuori sotto forma del seme della zucca, dalla quale ha tolto il nome. Lat.* cucurbitinus. *Gr.* κολοκυνθιος. *V. Vallisn. t. 1. consideraz. ed esp. intorno alla gener. de' vermi ordinarii del corpo umano, e t. 3. Sag. d' ist. med. e nat. alla v.* Cucurbitino. *Cr. 5. 14. 7.* La radice del moro, cotta e bevuta, ammolla il ventre, e caccia i vermini che si appellano lombrichi e cucurbitini. *E cap. 22. 7.* Il sugo delle sue foglie (*del pesco*) bevuto manda fuori i vermi cucurbitini. *Red. Os. an. 131.* Potrebbon forsi ridursi alla spezie de' vermi cucurbitini. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Son detti cucurbitini dalla similitudine che sembrano avere co' semi della zucca. (N)

2 — * *Usato anche come sm. Cocch. Disc. 5. p. 244.* L' altra catena di cucurbitini è molto più grossa e più tenace. (N)

Cucuru. * (Geog.) Cu-cu-rù. *Monte dell' isola di Sardegna.* (G)

Cucusa. * (Geog.) Cu-cù-sa. *Lat.* Cucussus, Cucusum. *Antica città della piccola Armenia.* (G)

Cucuta. * (Geog.) Cu-cù-ta. *Città della Nuova Granata, detta anche* Rosario di Cucuta. (G)

Cucuzza, Cu-cùz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Zucca. *V.* (Nasce da sinc. di *cucurbituzza* dim. di *cucurbita* zucca.) *Ar. Sat. 4.* Non avendo più pel d' una cucuzza.

2 — *Per simil.*, [*e in modo basso.*] Il capo. *Lat.* caput. *Gr.* κεφαλή. *Buon. Fier. 4. 1. 12.* E la cucuzza non sare' sicura.

Cucuzzolo, Cu-cùz-zo-lo. [*Sm.*] *Estrema sommità di checchè sia, ma particolarmente del capo.* [*Lo stesso che* Cocuzzolo. *V.*] *Lat.* cacumen. *Gr.* ἄκρον. (V. *coccuzzolo.* Da taluni credesi fatto per sinc. di *cacuminuzzolo* dim. di *cacumine.*) *Vit. S. Ant.* Gli cascòe sul cucuzzolo del capo, e gli fece nel cucuzzolo una grande ferita. *Vit. S. Gir.* E che dirò più, se non che dalle piante de' piedi insino al cucuzzolo del capo non è in me se non iniquità?

Cuda. * (Geog.) *Piccola città della Reggenza di Tunisi.— Antico fiume della Spagna.* (G)

Cudberto, * Cud-bèr-to. *N. pr. m. Lo stesso che* Gondeberto. *V.* (Dal sass. *coode* guscio, baccello, e *beorht* bravo, prode: Guscio di prodi.)(B)

Cuddalore.*(Geog.) Cud-da-ló-re. *Fr.*Goudelour. *Cit. dell'Indostan ing.*(G)

Cudeto. * (Geog.) Cu-dé-to. *Lat.* Cudetus Fluvius. *Antico fiume della Tracia, forse il* Cos-tinite. (G)

Cudmal. * (Mit.) Cud-mà-i. *Genio benefico, del quale i Basilidi scolpivano il nome sui loro abraxas.* (Mit)

Cuellar.* (Geog.) Cu-èl-lar. *Lat.* Colenda. *Città di Spagna nella Vecchia Castiglia.* (G)

Cuenca. * (Geog.) Cu-èn-ca. *Lat.* Chonca. *Città, prov. e catena di monti di Sp. nella Nuova Castiglia.—Cit. e prov. della Nuova Granata.* (G)

Cuernavaca. * (Geog.) Cu-er-na-và-ca. *Città del Messico.* (G)

Cupea.* (Bot.) Cù-fe-a. *Sf. V. G. Lat.* cuphea. (Da *cyphos* gobbo, curvo.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della dodecandria monoginia, famiglia delle salicariee, così denominate dall' incurvarsi che fanno i loro fiori di corto pedicciuolo e solitarii.* —, Cifea, *sin.* (Aq)

Cuffia, Cuf-fi-a. [*Sf.*] *Copertura del capo* [*in generale, così detta dalle voci latine de' bassi tempi* Cuffia, Coffia, Cofia. *Oggi si dice di quella copertura del capo femminile, che è fatta di panno lino, o d' altro la quale per lo più si lega con due cordelline, nastri o bende, che la increspano da una banda.* —, Scuffia, *sin. Lat.* calantica. *Gr.* ταινία, χρύσεμον. (La V. lat. barb. che ha data origine a *cuffia*, vien dal turco *uskuf* berretta usata da' Giannizzeri e servidori del Sultano.) *Bocc. nov. 82. 8.* Madonna, se Dio v' ajuti, annodatevi la cuffia ec. Che cuffia, rea femmina, or hai tu viso di motteggiare? ec. Madonna, io vi priego che v' annodiate la cuffia. *Nov. ant. 51. 5.* Gli mise una bianca cuffia sopra il suo capo. *Galat. 17.* Così intervene a coloro ec. che portano le cuffie, o certi berrettoni grandi alla tedesca. *E 84.* Non si vuole medesimamente comparire colla cuffia della notte in capo.

2 — *Per simil.* [Cuffia di acciaro = *Elmo, Morione.*] *Ar. Fur. 30. 66.* Tal ch' un cerchio di ferro anco che grosso E una cuffia d' acciar ne fu partita.

5 — *Per metaf.*, *e detto in ischerzo*, Apparenza. *Menz. Sat. 1. 88.* Sotto la cuffia di moine e risi. (V)

4 — * *Si prende anche per* Donna. *Malm. 8. 48.* Ch' una cuffia ch' e' vegga a un verone, Di posta corre a far lo spasimato. *Min. ivi.* Quando noi diciamo ... una cuffia, un ciapperone e simili arnesi usati dalle donne, intendiamo una donna. (A)

5 — *Onde in prov.* Ogni cuffia è buona per la notte = *Che quando e' non si vede, non importa aver così le cose squisite; e dicesi di femmine che non sien gran fatto belle. Lat.* sublata lucerna nihil interest inter mulieres.

6 — Uscirsene pel rotto della cuffia = *Aver alcuno obbligo, o Aver commesso alcuno errore, e liberarsene senza spesa, o danno, o noja. Lat.* impune abire. *Gr.* καταπροϊκισθαι. *Pataff. 7.* Pel rotto della cuffia (questo giuro) E' se n' usci più chiaro che la stella. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 100.* In quanto all' impresa, io me n' era uscito, come si dice in basso proverbio, pel rotto della cuffia.

7 — * *Nello stesso sign.* Passarsene pel rotto della cuffia. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 208.* Il Varchi ec. se ne passò, come si dice, pel rotto della cuffia. (N)

8 — * *Dicesi* Fare una cuffia della chitarra, del violino *o simili*, e *vale Batterlo sulla testa e schiacciarlo in guisa che v' entri la testa come in una cuffia. V.* Berrettino, §. 3. (A)

9 — (Bot.) *Il calice de' muschi.* (Ga)

10 — * (Anat.) Cuffia aponeurotica: *l' aponeurosi del muscolo occipito-frontale.* Cuffia del cranio: *la parte superiore o volta della cavità del cranio.* (A. O.)

2 — * *Nome volgarmente dato ad una porzione delle membrane del feto che esso spinge talvolta innanzi a sè, e che rimane applicata sopra la sua testa, quando nel nascere si presenta la prima. Un pregiudizio inveterato nel volgo crede quest' accidente un indizio di buon augurio. Quindi d' un uomo fortunato si dice*, egli nacque con la cuffia. (A. O.)

11 — * (Chir.) *Empiastro molto agglutinativo, di cui si cuopre la testa degl' individui affetti dalla tigna, dopo di avere loro raso i capelli, e che indi si strappa a viva forza per isradicare i bulbi de' capelli stessi.* (A. O.)

2 — * *Specie di berretto fatto con cuojo bollito, che s' adopera per supplire alla solidità delle ossa del cranio nelle persone che ne pertettero una parte per qualche operazione, per carie, necrosi, ec.* (A.O.)

12 — * (Zool.) Cuffia di Nettuno: *Così chiamasi da' naturalisti una specie di bella e grossa conca.* (A)

Cuffiaccia, Cuf-fiàc-cia. *Sf. dim. ed avvilit. di* Cuffia. *Menz. Sat.* (A)

Cuffiare, Cuf-fià-re. [*N. ass. e att.*] *Mangiare e bere smoderatamente e con prestezza.* —, Scuffiare, *sin.* (Dal franc. *goinfrer* mangiar molto e senza gusto, che vien dal lat. *gulae inferre.*) *Pataff. 7.* Buon fante fo, ma cuffiava del mosto.

Cuffietta, * Cuf-fiét-ta. *Sf. dim. di* Cuffia. *Cuffina. È detto per lo più di quella che si mette in capo a' bambini. Band. Ant.* Per ornamento di tali creature, nel mandarle a battesimo, una cuffietta, fascia, sopra fascia ec. (A)

Cuffina, Cuf-fì-na. *Sf. dim. di* Cuffia. *Lo stesso che* Cuffietta. *S. Mar. nov.* Cuffine per le donne, che s' usano negli spedali. (A)

2 — *E per simil.* Cuscinetto. *Salvin. Cas. 42.* Egli ghirlanda tenea, una in testa, l' altra al collo, e una piccola cuffina accanto alle narici, di sottilissimo lino, di minute maglie piene di rose. (A)

Cuffione, Cuf-fió-ne. [*Sm. accr. di* Cuffia.] *Cuffia grande.* —, Scuffione, *sin. Burch. 2. 7.* Cavoli ec. Hanno mangiato e condito i di neri Col cuffion del notajo del malefizio.

Cuffiotto, Cuf-fiòt-to. [*Sm.*] *Cuffia, senz' altra legatura; nè si dice se non di quelle che portano gli uomini.* —, Scuffiotto, *sin. Ar. Sat. 2.* E 'l capo calvo Da un tempo in qua sotto 'l cuffiotto appiatto. *Car. lett. 1. 20.* E lo fece sì gentilmente, che il cuffiotto ec. le cadde in terra. *E appresso:* Così come era in cuffiotto, se ne venne in camera nostra.

2 — * (Zool.) Cuffiotto di notte di Nettuno: *Conca detta anche* Cuffia. *V.* §. 12. (A)

Cufolite. * (Min.) Cu-fo-lì-te. *Sf. V. G. Lat.* cupholithes. (Da *cuphos* leggiero, e *lithos* pietra.) *Nome dato ad una sostanza minerale, a motivo della sua leggerezza.* (Aq)

Cugi. * (Mit. Giap.) *Ecclesiastici che compongono il clero del Giappone.* (Mit)

Cugino, Cu-gi-no. [*Sm.*] *Figliuolo di zio o di zia.* [*Dicesi di coloro che sono generati da due fratelli, o da due sorelle, o da un fratello e dalla sua sorella. Costoro diconsi* Fratelli cugini, *o* Cugini germani; *gli altri in grado più lontano diconsi semplicemente* Cugini *o* Cugini in terzo, in quarto grado. —, Consobrino, *sin.*] *Lat.* frater patruelis, consobrinus. *Gr.* ἀδελφιδοῦς. (Secondo alcuni, è dal lat. *congener* dello stesso genere; secondo altri, è da *consanguineus.* A me sembra che venga dal pers. *chrysm* che val pure consanguineo, o ch' è similissimo al *cousin* de' Franc. ed al *cuzino* che si usa per cugino in alcuni luoghi d' Italia.) *Bocc. nov. 29. 15.* Essa ec. con un suo cugino, e con una sua cameriera in abito di peregrini, ben forniti a denari e care gioje ec., entrò in cammino. *E nov. 53. 5.* Il cui nome fu monna Nonna de' Pulci, cugina di messere Alesso Rinucci. *Tav. Rit.* Aveva in sua compagnia un pro' cavaliere, lo quale era appellato messer Alea, ed era suo fratello cugino.

2 — Nipote cugino = *Figlio del cugino. Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Jacopo della stessa famiglia, suo nipote cugino. (V)

3 — (Polit.) *Titolo di onore che i Monarchi danno a' principi e baroni che per sangue o dignità sono lor prossimi. M. Vill. 7. 61. Amati.*(B)

Cuginomo, Cu-gi-no-mo. *V. A.* [*composta di* Mo *e* Cugino, *cioè*] *Mio cugino. Pataff. 5.* Cuginomo, signormo, e l' oca Gianni.

Cugnardi. (Marin.) Cu-gnàr-di. *Sm. pl. Pezzi di legno fatti a conio, che servono per ischiodare tavole ed altri pezzi, come per assettarne de' nuovi a luogo.* (S)

Cugno. * *Sm. Lo stesso che* Conio. (Van)

Cui. [*Pronome che vale* Che,] Quale o Chi, [*relativo di persona in amendue i generi dell' uno e dell' altro numero,*] *e trovasi in tutti i casi, fuorchè nel primo, e sempre senza l' articolo, e alcuna volta col segno del caso, e talora senza.* —, Coi, *sin.*

2 — [*Col segno del secondo caso.*] *Lat.* cujus. *Gr.* οὗ, ἧς. *Dant. Inf. 2. 59.* Di cui la fama ancor nel mondo dura. *Petr. cap. 10.* Vidi Solon, di cui fu l' util pianta, Che s' è mal culta, mal frutto produce, Con gli altri sei, di cui Grecia si vanta.

2 — [*E senza il segno.*] *Bocc. nov. 38. 14.* Il buon uomo, in casa cui morto era, disse alla Salvestra ec. *Dant. rim. 26.* E di colei, cui son, procaccian danno. (*Ma qui* cui *può essere dativo.*)

3 — *Col segno del terzo caso. V. §. 9. e 10.*» *Bocc. g. 5. n. 7.* Io misero sarò colui, a cui del tuo peccato e del mio convenrà portare la pena. *Petr. p. 3. 4.* E mill' altri ne vidi a cui la lingua, Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo. (Cin)

3 — *E senza il segno. Lat.* cui. *Gr.* ᾧ. *Petr. canz. 29. 2.* Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno De le belle contrade. *E son. 114.* O d' ardente virtude ornata e calda, Alma gentil, cui tante carte vergo.

4 — *Nel quarto caso. Lat.* quem, quam, quod. *Gr.* ὅν, ἥν, ὅ. *Bocc. nov. 10. 10.* Così la donna non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta. *E nov. 100. 4.* Affermandovi, che cui che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverrete con gran vostro danno quanto grave mi sia l' aver contro a mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi.

5 — *Col segno del sesto caso. Lat.* a quo, a qua. *Gr.* ἀφ' οὗ. *Bocc. nov. 71. 2.* Come essi, da cui egli credono, son beffati.

2 — * *E senza il segno. Dant. Par. 28.* E quello avea la fiamma più sincera, Cui men distava la favilla pura. (Cin)

6 — [*E con altre particelle o preposizioni.*] *Petr. son. 7.* Ed è sì spento ogni benigno lume Del ciel, per cui s' informa umana vita. *E canz. 6. 4.* E quella in cui l' etade Nostra si mira.» *Petr. p. 1. canz. 1.* Ver cui poco giammai mi valse o vale Ingegno o forze o dimandar perdono. (Cin)

7 — *Talora si pone coll' articolo avanti, ma non è suo. Lat.* cujus. *Gr.* τινός. *Bocc. pr. 2.* Quantunque appo coloro che discreti erano, e alla cui notizia pervenne, io ne fossi lodato. *E nov. 2. 3.* La cui dirittura e la cui lealtà veggendo Giannotto ec. (*cioè, la dirittura del quale.*) *E nov. 3. 3.* Gli venne a memoria uno ricco Giudeo, il cui nome era Melchisedec. *E nov. 13. 22.* Li cui costumi ed il cui valore son degni di qualunque gran donna. *Dant. Inf. 7. 73.* Colui, lo cui saver tutto trascende.» *Pass. 25.* Il cui contrario (*il contrario della qual cosa*) fa il peccatore indurato. *Bocc. g. 5. n. 5.* Molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella che Guidotto avea rubata (*di cui, di chi stata fosse la casa che ec.*) (V)

2 — *Ed a modo d' interrogativo. S. Agost. C. D. 5. 23.* Però che se quello tanto empio ec. fosse entrato in Roma ... in cui persona avrebbe temuto Iddio? il cui sangue non avrebbe isparso? la cui virginità avrebbe conservata? (Cin) *Nov. ant. 37.* S' io volessi dire una mia

novella, a cui la dico per lo più savio di noi? (*Dove nota brevità espressiva.*) *Vit. S. M. Mad. 86.* E diceva: ora alle cui mani se' tu venuto, Signor mio? (V)

8 — [*In sign. di* Che *relativo di Cosa.*] *Petr. son. 266.* Trovaimi all'opra via più lento e frale, D'un picciol ramo cui gran fascio piega. » *Bocc. Filoc. L. 5.* Allor la vede con quegli occhi cui nulla cosa si può celare. *Petr. p. 3. 6.* A guisa d'un soave e chiaro lume, Cui nutrimento a poco a poco manca. (Cin)

9 — [*E detto di* Animali.] *Dant. Inf. 1. 100.* Molti son gli animali a cui s'ammoglia. » *Bocc. g. 4. n. 7.* Era sotto il cesto di quella salvia una botta di maravigliosa grandezza, dal cui venenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta. (Cin)

10 — [*In sentimento di* Chi, *relativo pur di persona in ogni genere e numero e caso, fuor che nel retto.*] *Bocc. introd. 6.* Macchie ec. apparivano a molti, a cui grandi e rade, a cui minute e spesse.» *Bocc. g. 5. n. 7.* Ma egli disse ciò non dovere essere vero, che ella non sapesse, di cui gravida fosse. *Petr. p. 2. 24.* Io chiamo il fine per lo gran desire Di riveder cui non veder fu'l meglio. *Dant. Purg. 13.* Ecco la terza Dicendo: amate da cui male aveste. (Cin)

2 — * *E senza il segno de' casi. Bocc. g. 5. n. 7.* Al quale Fineo disse: onde fosti, e cui figliuolo? *Filoc. l. 2.* Ella non curava di vestir belli e preziosi vestimenti, perciocchè non v'era cui desiderasse di piacere. (Cin) (*Il secondo es. appartiene meglio al §. 11.*) (N)

3 — * *Ed anche nel retto, ma non è da imitare. Salv. Catel. 48.* Cui io sia, tu 'l saprai da colui ch'io ti mando. (V) *Dittam. 1. 29.* Cui ti potrebbe dir li molti danni, Cui ti potrebbe dir la lunga spesa, Cui ti potrebbe dir li gravi affanni, Ch'allor soffersi per tanta contesa? *E 5. 21.* O cara speme mia, diss'io, che m'hai Guidato in queste stranie regioni, Dimmi, cui son costor, s'a mente l'hai? (*Gli Accad. nella Pref. avvertirono che in questi due luoghi del Dittamondo i buoni Testi a penna leggono* Chi. *Ma il Lamberti supplì i due esempii che seguono, avvertendo che altri pur se ne trovano.*) *Lor. Med. Canz. a ballo 42.* Quando in prima preso fui, Fu per tanti lieti sguardi, S'io no 'l dico, io so ben cui Fu cagion de' primi dardi. *Albert. Giud. For. dell'an. vit. cap. 33.* Cui la fama una volta perde, appena unq ta la restituisce. (Cin) (N)

11 — *In sentimento d'* Quello il quale, Quello al quale, Quello del quale, Quello dal quale. » *Cavalc. Espos. Simb. 1.35.* A cui chiama, come dice S. Ambrogio, fa grazia; ed a cui non chiama, non fa ingiuria. *Vit. S. Gir. 17.* Uno è il principale pastore, il quale conosce le sue pecore, e vorranno vedere ragione delle mani di cui sono commesse. *Fior. S. Franc. 43.* Addivenia spesse volte per divina operazione, che a cui egli (*S. Franc.*) sanava il corpo, Iddio gli sanava l'anima a una medesima ora. *Nov. ant. 16.* Nojoso è udir ragionare di cui non si osi parlar male, e bene ec. *E nov. ant. 74.* È senno, da cui l'uomo vuole alcuna cosa, metterlo prima in speranza di bene. *E nov. 74.* Non potea riavere un suo tesoro, che gliel negava a cui l'avea accomandato. *Vit. SS. Pad. 1. 56.* Assai si riputava ingentilito cui Antonio chiamava figliuolo. (V)

2 — * *Ed anche fra il segnacaso articolato e il nome. Com. Dant. Inf. 1.* Qui palesa Virgilio quello che era, quello che già fu, onde fu, al cui tempo visse. (*Cioè*, al tempo di cui.) (N)

12 — *Accompagnasi col* Che, *e se ne forma* Cui che, Di cui che, A cui che, Da cui che, *obbliqui di* Chi che, *in sign. di* Chiunque, Qualunque, Qualsivoglia. *Lat.* quicunque, quisquis. *Bocc. g. 10. n. 10.* Cui che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverete con gran vostro danno ec. *G. V. 12. 95.* E dopo tre di stati ne' detti trattati, non si potè avere concordia da cui che si rimanesse. (V)

2 — *Prende* Sia o Si sia, *dopo sè. Bocc. g. 9. n. 8.* Non potendo dalle parole del barattiere cosa del mondo trarre se non che Biondello ad instanza di cui che sia, si facesse beffe di lui. (V)

3 — *E nello stesso sign. ma senza il* Che. *G. V. 12. 50. 6.* La Reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi, o là intorno; di cui si fosse ingenerato, diceva ella del re Andreas. *E 12. 104.* E nota che la Chiesa al cominciamento al Tribuno diè favore, e poi, cui fosse la colpa, fe' il contradio. *Petr. canz. 5. 3.* Ed a cui mai di vero pregio calse Con Aragon lasserà vota Ispagna. (V)

13 — * *Nota costrutto. Omel. S. Greg. 2. 342.* Imperocchè la cui vita è in dispregio, resta ancora che la sua predicazione sia spregiata. (*Cioè*, Colui la cui vita.) (Pr)

14 — * *E sua giacitura molto notabile. Com. Dant. Inf. 4.* Fu al tempo di Tolommeo Filadelfo Re d'Egitto e prima; morì nel XIV. anno del cui regno. (N)

Cuiaba. * (Geog.) Cu-i-à-ba. *Fiume, distretto e città del Brasile.* (G)

Cuil. * (Mit. Chin.) *Divinità adorata da' Chinesi.* (Mit)

Cuincuina. (Bot.) Cu-in-cu-i-na. *Sf. Lo stesso che* Chinchina. *V. Magal. Lett.* Di queste gomme io me ne trovo provveduto abbondantemente, siccome ancora di cuinchina. (A)

Cuinda. * (Geog.) Cu-in-da. *Antico nome di Anazarba.* (G)

Cuitanza, Cu-i-tàn-za. *Sf. V. A. Cogitazione. Fr. Jac. T. 5. 23. 3.* S'io pur non fallo nella mia cuitanza. (V)

Cuitare, Cu-i-tà-re. *Att. V. A. V. e di'* Pensare. —, Coitare, *sin.* (Dal lat. *cogitare* che vale il medesimo.) *Dep. Dec. 4.* In alcuni libri, o per l'uso comune di servirsi indifferentemente in certe voci così dell'O, come dell'U, o per un vezzo particolare de' copiatori, si legge *cuitare*, e pare ec. cavata dal *cogito* latino; e da queste sono *coto*, *coitato* e *cuitato* per *pensiero.* (V)

Cuitato, Cu-i-tà-to. *Sm. V. A. V. e di'* Pensiero. *V.* Cuitare. (V)

Cuito, Cù-i-to. *Sm. V. A. Lo stesso che* Coto, Coitato e Cuitato. *V. e di'* Pensiero. *Dep. Dec. 5.* Cuito disse, che è tocco di sopra, un coetaneo di Dante: *Grande è la differenza tra il cuito e l'oprato.*(V)

Cuja. * (Mit. Chin.) *Divinità chinese.* (Mit)

Cujava. * (Geog.) Cu-jà-va. *Provincia dell'ant. Regno di Polonia.* (G)

Cujosso, Cu-jòs-so. [*Sm.*] *Parlare di dottrina apparente, Sentenza latina affettata.*—, Cuiusso, *sin.* (Dal lat. *cujus.*) *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Padri imbecherati Da'lor falsi cujussi, che talora V'avventano nel viso a darvi unguento. *E 4. 5. 22.* Quando avvien poi che un dottore in latino Giugne lor sopra con quattro cujussi. *Fir. Trin. 2. 4.* Pare un Donadello, tanti cujussi spirta.

Culaberia, * Cu-là-bri-a. *Sf. Lo stesso che* Culo. *Baruffi. Diz. R. abria.* (N)

Culaccino, Cu-lac-ci-no. [*Sm.*] *Avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere. Centellino.*

2 — (Ar. Mes.) Culaccini *diconsi da' cerajuoli i pezzetti che si tagliano da' rispettivi lavori.* (A)

Culaccio, Cu-làc-cio. [*Sm. accr. e*] *pegg. di* Culo.

2 — (Ar. Mes.) Culaccio *dicesi da' macellai la parte deretana delle bestie che si macellano, separata dai tagli della coscia. I proprii suoi tagli sono:* Mela e Groppa di culaccio, Scannello e Filetto. (A)

Culaja, Cu-là-ja. [*Sf.*] *La pancia degli uccelli stantii, ingrossata per lo calare degl'intestini.*

2 — Far culaja *si dice del tempo quando l'aria è piena di nuvoli, e minaccia pioggia. Modo basso.*

Culajo, Cu-là-jo. *Add. m. Da culo,* [*Di culo.*]

2 — *Agg. di* Mosca, [*e talvolta adoperato anche come sost. Insetto simile ad una mosca, il quale è solito infestare l'ano de' cavalli.*] *Morg. 24. 97.* Impronto più ch'una mosca culaja.

3 — *È per simil. dicesi di chicchissia che ti stia sempre attorno. Buon. Fier. 4. 2. 7.* Essere a questo e a quel mosca culaja.

Culare, Cu-là-re. *Add.* [*com. V. scherzevole.*] *Appartenente a culo. Franc. Sacch. nov. 207.* E frate Domenico con frate Antonio se ne portarono quella culare reliquia. (*Parla di un pajo di brache.*)

Culata, Cu-là-ta. [*Sf.*] *Colpo di culo. Lat.* culi ictus. *Gr.* πυγῆς πλῆγμα. *Cant. Carn. 196.* Del liuto a tempo andiamo Col pugual, culate e schiaffi.

2 — Battere una culata = *Cascare dando del culo in terra.*

3 — * (Marin.) *Urto della colomba del bastimento di contro il fondo, quando viene a toccar la terra o la rena.* (Van)

Culatta, Cu-làt-ta. [*Sf.*] *Parte deretana di molte cose.*

2 — (Milit.) [*Fondo della canna d'ogni bocca da fuoco.*] *Gal. Comp. 23.* Con tal ordine si troveranno tutte le misure particolari di tutti gli altri membri, come della gola, degli orecchioni, della culatta, ec.

3 — (Ar. Mes.) *T. degli orefici e simili. Si dice di ciò che resta nel crogiuolo.* (A)

2 — *T. de' librai, e legatori di libri. Quel pezzo di cartone, pergamena, o simile, con cui si copre il dorso di un libro, per rinforzo o sostegno della legatura. L'azione dicesi* Acculattare. (A)

3 — *T. de' sarti. Quel pezzo quasi triangolare che è nella parte più alta del didietro a' calzoni.* (A)

4 — *T. de' cassai, carrozzieri ec. La parte inferiore di dietro della cassa di una carrozza. La superiore dicesi* Fondo di sopra. (A)

Culattare, Cu-lat-tà-re. [*Att.*] *È quando due pigliano alcuno, l'un pe' piedi, e l'altro per le braccia, e percuotonlo col culo in terra; lo stesso che* Acculattare. *V. Pataff. 3.* Al tuo pasqual servigio il culattai.

2 — Dar noja al culo degli uccelli tirando su di loro. *Car. Mattac. 7.* Andava, quando annebbia e quando annotta, Culattando i colombi e i perniconi. (B)

3 — Culattar le panche = *Starsi ozioso sedendo senza far cosa alcuna. Lat.* totos sedere dies. *Gr.* ὅλην ἡμέραν καθίζεσθαι. *Varch. Succ. 2. 1.* Ora mi sto tutto quanto il nato di a culattare le panche.

Culattario, Cu-lat-tà-ri-o. [*Sm.*] *Voce detta in ischerzo da Culo, per alludere al luogo donde esce la Contessa di Civillari; [ma a bello studio è scelta questa parola, che fa equivoco coll'altra latina de' bassi tempi* collectarium, *come molte altre che nella novella allegata il furbo dipintore dice in doppio significato, a fine di meglio uccellare il dottore.* —, Culattaro, *sin.*] *Bocc. nov. 79. 31.* La quale era la più bella cosa che si trovasse in tutto 'l culattario dell'umana generazione.

2 — *In ischerzo*, Culo. *Franc. Sacch. nov. 141.* Martellino toglie una panchetta, Stecchi gli si reca a traverso col viso di sotto, mostrando il culattario al signore e a tutta la brigata. *E nov. 207.* Dormito che ebbono egli e la donna, che n'avevano avuto bisogno, si per lo vegliare della guardia, e per lo vegliare del culattario infino al dì chiaro.

Culattaro, Cu-lat-tà-ro. *Sm. Lo stesso che* Culattario. *V. Pataff. 9.* Nel culattaro letto parrà ch'abbia.

Culattata, Cu-lat-tà-ta. [*Sf.*] *Percossa nel culo in cadendo. Culata. Lat.* culi ictus. *Gr.* πυγῆς πλῆγμα. *M. Biu. rim. burl.* Che diede io terra una gran culattata.

Culbianco. (Zool.) Cul-biàn-co. *Sm. Nome volgare d'una specie di beccaccino solitario che frequenta i fiumi e i confini delle acque, intorno a cui si prendono facilmente con paniuzzole. Chiamasi anche* Massajola. —, Culo bianco, *sin. V.* Beccaccino. *Lat.* fringa. (A)

Culbicio. * (Med.) Cul-bi-ci-o. *Sm. V. L. Nome che gli antichi davano al bruciore d'urina, come quello ch'è nella gonorrea. Lat.* culbicio. (Da *chaude pisse* che nel vecchio francese significava piscio caldo.) (A. O.)

Culebra. * (Geog.) Cu-lè-bra. *Pic. is. sulla costa occid. dell'is. di Luzon.* (G)

Culeggiare, Cu-leg-già-re. [*N. ass.*] *Dimenare il culo camminando con fasto. Lat.* nates vibrare, jactanter incedere. *Gr.* πομπεύειν. *Menz. Sat. 11.* Ma egli è ragion, che chi culeggia in toga, Sprezzato sia, Rese d'adular si sta.

Culeo. * (Archeol.) Cù-le-o. *Sm. V. L. Misura pe' liquidi presso i Romani, la quale conteneva venti anfore.* —, Culleo, *sin. Lat.* culeus, culleus. (Mit)

Culettare, Cu-let-tà-re. *N. ass. Voce usata dal volgo, in significato di Ballare, Sculettare.* —, Culibare, *sin. Ridolf. Annot. Pataff.* (A)

Culetto, * Cu-lèt-to. *Sm. dim. di* Culo. *V. di reg.* (O)

3 — (Zool.) Culètto. *Nome volgare di un uccello detto anche* Gambecchio. (A)

Culiacan. * (Geog.) Cu-li-a-can. *Fiume e città del Messico.* (G)

Culibare, Cu-li-ba-re. *N. ass. Voce antiquata e bassa; lo stesso che* Culettare. *V. Pataff.* (A)

Culice. (Zool.) Cù-li-ce. [*Sm. Piccolo animale volatile, che ha il sorbitojo composto di cinque setole acute, e situate in una guaina tubulare, a' cui fianchi sono due zanne. Ha le antenne filiformi: quelle del maschio spesso sono fatte a pettine.*] *Lat.* culex. *Gr.* ἐμπὶς. *Vit. SS. Pad. 1. 176.* Un giorno, sedendo egli in cella, sentissi pugnere il piede da un cotale animale picciolino che si chiama culice, che pugne a modo di zenzara. *E appresso:* Per imprendere mansuetudine andossene in Sciti nell' ultima solitudine; nel qual luogo questi culici sono più grandi ec.; e quivi sei mesi stette nudo a ricevere le punture di quei culici.

Culici. * (Geog.) Cù-li-ci. *Antichi popoli abitanti verso l' estremità del Mare Adriatico.* (G)

Culiculi. (Bot.) Cu-li-cu-li. *Sm. Sorta d' erba, di cui non si ha precisa notizia. Vit. SS. Pad.* Non mangiando altro se non alquante foglie crude di un' erba che si chiama culiculi. (A)

Culilavan. (Bot.) Cu-li-la-vàn. *Sm. Albero della enneandria monoginia, del genere de' lauri, proprio delle Molucche, la cui corteccia, adoperata in medicina chiamasi* Cannella di Tunchin o Coccincina. *V. Lat.* laurus culilaban. (A) (O) (N)

Culinaria. (Agr.) Cu-li-nà-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Olitoria. *V.* (Ga)

Culiseo, Cu-li-sé-o. [*Sm. Lo stesso che* Colosseo. *V.*] *Lat.* colosseum. *Gr.* κολοσσαῖος. *G. V. 9. 38. 3.* I Colonnesi ec. teneano Laterano, Santa Maria Maggiore, Coliseo, ec.

2 — *E detto assolutamente in ischerzo per* Culo. *Ar. Sat. 2.* E i versi miei posso a mia posta Mandar al culiseo. *Bern. rim.* Scorge, chi ha la vista più profonda, Il culiseo, la guglia e la ritonda.

3 — * *Onde dicesi proverb. per allusione:* Mostrar il più bel di Roma, ch' è *tanto dire quanto* Mostrare il culiseo, *cioè, il culo.* (A)

Culla. [*Sf. Propr. dim. di* Cuna; *ma prendesi generalm. per* Cuna, *cioè, quel*] Piccolo letticciuolo concavo, *fermato su due legni a guisa d' arcioni, per uso de' bambini. Lat.* cunae, cunabula. *Gr.* κοῖτις. (Da *cunula* dimin. del lat. *cuna*, che non è rimasto nelle scritture. In fatti da' Napolit. pur ora dicesi *connola.*) *Bocc. nov. 86.* 7. La quale allato del letto, dove dormiva, pose la culla, nella quale il suo picciolo figliuoletto teneva. *Dant. Par. 15. 121.* L' una vegghiava a studio della culla.

2 — [*Dicesi* Dalla fasce e dalla culla, *per Dalla prima infanzia.*] *Petr. canz. 19. 4.* E credo dalle fasce e dalla culla ec. Questo rimedio provvedesse il Cielo.

3 — * *Per metaf.* Dall' origine. *Lat.* ab ovo. *Ricciard. 1. 66.* E, come dir si suole, dalla culla Narrami questa istoria in cortesia. (N)

4 — (Ar. Mes.) *Vaso di legno, di cui s'usa per pigiar l'uva. Soder. Colt. 105.* E volendolo buono sopra mano, si dee tenere il modo detto, e avvertirne di non lo far pigiare al tino, alle culle, o alle bigonce ec. (V)

Culla. * (Geog.) *Città di Spagna nel Regno di Valenza.* (G)

Cullamento, Cul-la-mén-to. *Sm. Atto del cullare. Lasc. 2. 2.* Sentendo il cullamento e il dolce rammarichio, sendoli coloro presso a meno d' un filar d' embrici, distese la mano, ed il Berna trovò, ec. (B)

Cullare, Cul-là-re. [*Att.*] *Dimenar la culla sopra gli arcioni. Lat.* cunas agitare. *Gr.* σπάργανον διασείειν. *M. Aldobr.* Appresso ciò il dee far cullare soavemente. *Fr. Jac. T. 3. 2. 7.* Alla sua man manca Cullava lo bambino.

Cullare diff. da *Ninnare.* Entrambi valgono Agitar la culla; ma il secondo ha pure il sentimento di *Nicchiare* che manca al primo.

Cullen. * (Geog.) *Piccola città di Scozia.* (G)

Culleo. (Archeol.) Cùl-le-o. [*Sm. Sacco di cuojo, in cui legati si facevano mazzerare i parricidi appresso i Romani.*] *Lat.* culleus. *Gr.* κοῦλλεος. *Salvin. disc. 1. 343.* E quella medesima pena squisita e singolare del culleo, ovvero bolgia di pelle di bue, nella quale insieme con bestie del medesimo costume era il parricida strettamente insaccato, ec.

2 — *Antica misura romana, che conteneva venti anfore. Lo stesso che* Culeo. *V.* (A) (N)

Cullera. * (Geog.) Cul-lé-ra. *Città di Spagna nel R. di Valenza.* (G)

Cullopodio. * (Mit.) Cul-lo-pò-di-o. *Epiteto dato a Vulcano da quelli che lo fanno zoppo da un solo piede.* (Dal gr. *colobos* o *colos* monco, e *pus*, *podos* piede.) (Mit)

Culm. * (Geog.) *Antica città d' Africa nella Numidia.* (G)

Culmia. * (Geog.) *Lat.* Culmia. *Città della Prussia occidentale.* (G)

Culmazio, Cul-mà-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Culmatius. (Dal gr. *culeos* vagina, e *mathe* dottrina: Vagina di dottrina, di scienza.) (B)

Culmifero. (Bot.) Cul-mi-fe-ro. *Add. m. Aggiunto delle piante, il cui gambo o stelo presenta i caratteri del* Culmo. *V.* (Dal lat. *culmen* colmo, e *fero* io porto.) *Cocch. Disc. t. 1. p. 196.* Separando dall'erbe di fiore senza foglie le graminifolie e culmifere, tra le quali elle erano confuse. *Targ.* Piante frumentarie e culmifere. (A)

Culminare. (Astr.) Cul-mi-nà-re. *N. ass. Dicesi d' un astro quando passa nel meridiano.* (Dal lat. *culmen* colmo, sommità.) (A)

Culminazione. (Astr.) Cul-mi-na-zió-ne. *Sf. Il momento in cui un astro fa il suo passaggio nel meridiano.* (A)

Culmine, Cùl-mi-ne. [*Sm.*] *V. L. Sommità, Cima. Lat.* culmen. *Gr.* στέγος. *Bocc. Fier. 4. 2. 7.* Sparsi per terra i culmini del mondo. » *Sannaz. Arcad. 12. 284.* Or davanti un altare in su quel culmine ec. (N)

Culmo. * (Bot.) *Sm. Lo stelo o fusto, spesso annuo, ordinariamente fistuloso, e pieno di una sostanza spugnosa, massime verso l' estremità, ordinariamente privo di rami, e sovente interrotto da nodi, da cui partono delle foglie strette ed allungate, che formano attorno di esso e precisamente verso la loro base una guaina più o meno prolungata, e sempre fessa fino al nodo. Questa specie di fusto è propria de' gramignacei, come dell' orzo, del frumento ec., ed è quella che diseccata porta il nome volgare di* paglia. *Si chiama poi dagli agricoltori col nome volgare di* stoppia *quella parte del culmo che rimane su i campi dopo che si sono tagliate le biade e le altre piante cereali. Bertoloni.* (A) (O)

Culo. [*Sm.*] *Quella parte di dietro del corpo, colla quale si siede* [*e si evacuano le fecce;*] *il Sedere. V.* Natiche, Culiseo, Culabria. *Lat.* culus, sedes. *Gr.* πυγή. *Cron. Morell. 291.* Filippo di ser Giovanni avea le chiavi sotto il culo, e dicea: si, se tu potrai. *Bocc. nov. 68. 21.* Colle calze a campanile, e colla penna in culo. (*Intendi posta al cinto delle brache nel di dietro.*) *E nov. 79. 12.* E' vi son tutte le Reine del mondo; io dico infino alla Schinchimurra del Presto Giovanni, che ha per me' 'l culo le corna. *Dant. Inf. 21. 137.* Ma prima avea ciascun la lingua stretta Co' denti verso lor duca per cenno, Ed egli avea del cul fatto trombetta.

2 — *Per simil.* Il fondo di checchè sia; *come* Culo del fiasco, Culo dell' orcio *e simili.*

2 — * *Onde* Culo delle candele, *dicesi l' estremità inferiore della candela, che entra nel bocciuolo del candeliere.* (A)

3 — * E culo dell' uovo: *la parte più grossa opposta alla punta. Magal. Lett.* Recarsi l' uovo in mano, e dargli un po'fortetto del culo in sul piano del marmo ec. (A)

3 — * *Col v.* Avere: Avere un culo che pare un vicinato, o una badia: *iperboli usitatissime per denotare un sedere estremamente grande. Min. Malm.* (A)

2 — Avere [uno o una cosa] in culo: *modo basso, che vale Avere a noja, Disprezzare, Non istimare.* [*V.* Avere in culo.] *Lat.* odio habere. *Gr.* μισεῖν. *Bern. rim.* Marte ho nella brachetta, in culo Amore. *Malm. 2. 12.* Ho in cul la roba, e schiavo son degli uomini.

3 — Avere il fuoco al culo: [*dicesi d' alcuno cui preme molto alcun affare.*] *V.* Fuoco.

4 — Avere tanti anni sul culo = *Essere della tale età. Modo basso. Lib. Son. 17.* Gigi, tu hai 'n sul cul quarant*sei* anni.

5 — [Averla al culo, *detto nel sign. del §. 11.*] *Lasc. Pinz. 5. 2.* Andate pur là, che al cul l' arete. » *E Cen. 2. n. 2.* E in questo dire serrò l' uscio, e tirò via, tra sè dicendo: al cul l' averai. (Min)

4 — * *Col v.* Battere: Battere il culo in terra o sul lastrone; *lo stesso che* Dare del culo in sul petrone *V.* Battere il culo in terra ec. (N)

2 — * *E* Batter il culo in un cavicchio. V. Battere ec. (N)

5 — *Col v.* Dare: Dar del culo in sul petrone, e in sul lastrone, *dicesi di chi fallisce.* [*Questa maniera di dire proviene da quel costume che fu tra' Fiorentini, siccome in più altri luoghi d' Italia, di battere il culo de'falliti sopra un lastrone per isvergognarli.*] *V. Flos, 13. Lat.* decoquere. *Gr.* ἀφέψειν. *Pataff. 1.* Egli ha dato del culo in sul petrone.

2 — * Dar del culo in terra = *Cadere, Cascare; modo basso.* (A)

3 — * Dar del culo a leva = *Cadere in terra gagliardamente all' indietro; nel qual atto alzandosi all' aria le gambe e le cosce, mostransi per davanti le parti deretane, le quali pare essere state sollevate da due leve. Bisc. Malm.* (A)

4 — * Dar del culo in un cavicchio: *Dicesi di chi imprende a far checchè sia che gli riesca male. Si dice anche per Incontrar disgrazie.* V. Cavicchio, §. 2. (A) (N)

6 — [*Col v.* Dire: Non dire, *o*] Non istare a dire al cul vienne = *Fuggirsi con gran prestezza. Lat.* nulla interjecta mora discedere. *Gr.* ἑαυτῆς ἀπέρᾳ. *Morg. 27. 84.* E' non è tempo di dire al cul vienne, Chè la battaglia è già presso all' ammenne. *Ciriff. Calv. 3. 76.* E sotti dir, che non disse al cul vienne. *Malm. 10. 23.* E senza star a dir pur al cul vienne, Fa pruova, già discesa dal destriero, Se le gambe le dicon meglio il vero.

7 — *Col v.* Fare: Fare il cul lappe lappe, *dicesi in modo basso di chi ha eccessiva paura, e tale che infino il culo gli trema. Lat.* metu obstupescere. *Gr.* ὑπερφοβοῦμαι. *Morg. 24. 125.* E chi frappa e chi taglia Tanto ch'ognun gli voltava le chiappe, Perocchè 'l cul gli facea lappe lappe.

2 — Fare altrui il cul rosso = *Maltrattarlo, Gastigarlo, Punirlo. Malm. 7. 86.* Saprò ben io a costor fare 'l cul rosso.

8 — *Col v.* Mostrare: Mostrare il culo, *è un atto fatto altrui per ischerno e dispregio. Cron. Morell.* E questo faceva per non venire alle mani co' Pisani, perchè la guardia, ch' avea fatta, era suta solamente in dire villania a' Pisani, e in mostrar loro il culo.

2 — *E fig., in modo basso,* Palesare i fatti proprii.

9 — [*Col v.* Trovare:] Trovar culo a suo naso = *Trovar chi ti risponda e ti resista, e non abbia paura di tue bravate. Modo basso. Lat.* novacula in cotem. *Gr.* ξυρὸς εἰς ἀκόνην. *Ambr. Bern. 5. 9.* Se ne vada a fare il chiasso a Genova, Non qui a Firenze, chè troverà, credimi, Culo a suo naso.

10 — *Prov.* La camicia non gli tocca il culo, *diciamo di chi per soverchia allegrezza quasi non cape in sè stesso, e ne dà segni con poco garbo. Modo basso.* [*V.* Camicia, §. 4.] *Bocc. nov. 32. 15.* Faccendo sì gran galloria, che non le toccava il culo la camicia.

11 — Trovarsi o Rimanere col culo in mano = *Rimanere scaduto o defraudato delle sue speranze; che anche si dice:* Al cul l'arai, o *simili.* [*Modo basso, come i precedenti. V.* §. 3, 5.] *Pataff. 9.* Col culo in man già si trovò in gabbia.

12 — * Le brache d'altri ti rompono il culo. *V.* Brache, §. 7. (N)

13 — * Tal culo, tali brache; *o per contrario. Pataff. 9.* Tal cul, ta' brache, e sarete contenti. (N)

14 — A cul pari, *posto avverb.* = *A piè pari, Agiatamente.* [*Maniera bassa.*] *Malm. 2. 56.* Così con tutti i comodi a cul pari, Dopo una lieta, il crogiolo si prese.

15 — * (Ar. Mes.) Stillare a culo scoperto: *Dicesi quando non è interposto tra 'l fuoco e la boccia cappello di terra o di ceneri.* (A)

16 — (Zool.) Culo bianco. *Lo stesso che* Culbianco. *V.* (A)

Cullos. * (Geog.) *Città della Scozia.* (G)

Cullrosso. (Zool.) Cul-ròs-so. *Sm. Uccello che ha il disopra della testa*

variato a bruno ed a marrone; il di sopra del collo, il dosso e le coperture dell' ale similmente variate con una mescolanza di grigio; il groppone pur grigio, senza macchie; le coperture superiori ed inferiori della coda di un bianco sozzo e rossigno; la coda e tutto il di sotto del corpo di un bianco brutto distinto a macchie di marrone, più rare però sotto il ventre; le penne della coda e delle ale brune, ed orlate d' un grigio traente al marrone; il becco ed i piedi grigio bruni. Lat. emberiza cinerea. (Buff)

CULPA. * (Geog.) *Fiume del Regno illirico.* (Van)

CULPEPER. * (Geog.) Cùl-pe-per. *Contea degli S. U. nella Virginia.*(G)

CULPO. * *Sm. V. A. V. e di'* Colpo. *Rim. Ant. Guid. Cavalc.* Per la temenza degli culpi sui. (V. *la nota 349. Guit. Lett.*) (V)

CULTELLA, Cul-tèl-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Coltella. *V.* » *Salvin. II. 205.* E nel tempo che il vecchio del destriero Le tirelle stagliava, andato suso Colla cultella ec. (Pc)

CULTELLACCIO, Cul-tel-làc-cio. [*Sm. pegg. di* Cultello.] *Lo stesso che* Coltellaccio. *V. Lat.* culter.

CULTELLATA, Cul-tel-là-ta. [*Sf.*] *Lo stesso che* Coltellata. *V. Lat.* gladii ictus. *Gr.* μαχαίρας πλημα.

CULTELLAZIONE. (Mat.) Cul-tel-la-zió-ne. *Sf. Misura delle altezze e delle distanze, presa con istromenti appropriati, non in una sola, ma in diverse operazioni.* (A)

CULTELLESCA, Cul-tel-lè-sca. [*Sf.*] *Lo stesso che* Coltellesca, [e Coltelliera. *V.*] *Lat.* cultri vagina. *Gr.* μαχαίρας κουλεός.

CULTELLIERA, Cul-tel-liè-ra. [*Sf. Lo stesso che* Coltelliera. *V.*] *Lat.* cultrorum vagina. *Gr.* μαχαίρας κουλεός.

CULTELLINAJO, Cul-tel-li-nà-jo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Coltellinajo. *V.*

CULTELLINO, Cul-tel-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Cultello. *Lo stesso che* Coltellino. *V. Lat.* cultellus. *Gr.* μαχαίριον.

CULTELLO, Cul-tèl-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Coltello. *V. Lat.* culter. *Gr.* μάχαιρα. » *Vit. SS. Pad. 2. 36.* Chi ha la tonica, vendala, e comperi il cultello. *Sagg. nat. esp. 169.* Rimanendo però più grossi da una parte, e più acuti e taglienti dall'altra, a foggia di cultelli. (V) *Salvin. Ciel.* Avvi in casa d' ulivo un tal ramaccio, Che con questo cultel raschiando in punta, Porrò nel fuoco. (B) *Ed Opp. Cacc. 1. 15.* Pennuta Rapida freccia, cultelli ed accette. (N)

CULTEZZA, Cul-téz-za. *Sf. Coltivamento, Abbellitura. Uden. Nis. 3. 156.* Una bella donna, e un nobil giardino se trascendono i confini della soverchia abbellitura e cultezza, manco disgustano gli occhi che se quella fusse abbiettamente vestita, e questo fusse tutto sterpi, macie e balze. (B)

CULTIVAMENTO, Cul-ti-va-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Coltivamento. *V. Lat.* cultus, cultura. *Gr.* γεωργία. *Cr. pr. 5. 5.* Conoscendo che nel cultivamento della villa agevolmente si truova stato tranquillo. *Salvin. Disc. 2. 446.* Tanta è l' utilità che si tragge dal cultivamento de' terreni, che non si potrà mai oscurare la sua naturale nobiltà e l' innata sua gloria.

2 — Culto, Venerazione. *Lat.* cultus, veneratio. *Gr.* θεραπεία. *Vit. S. Gio. Bat.* Al Signor dilettissimo è da osservare e abbracciare per cultivamento di sincerissima caritade.

CULTIVANTE, * Cul-ti-vàn-te. *Part. di* Cultivare. *Lo stesso che* Coltivante. *V. S. Agost. C. D. 7. 27.* Quanto maggiormente è contra ragione di cultivare si queste cose che nè salute nè onore umano ottenga il corpo, ovvero l' anima del cultivante. (B)

CULTIVARE, Cul-ti-và-re. [*Att. Lo stesso che*] Coltivare. *V. Lat.* colere. *Gr.* γεωργεῖν. (Da *cultum* partic. di *colo* io coltivo.) *Amet. 57.* In me lui più degno a cultivare i campi che a mirare gli occhi miei, il reputai. » *Buon. Fier. 4. 4. 23.* Pianta viale, Che ognuno sfronda, e non cultiva alcuno. (B)

2 — Celebrare, *parlandosi di ufficio sacro. Petr. Uom. ill. 219.* Non altrimenti che' frati l' ufficio cantava ec. Lasciata cotale opera, ed andato a cultivare il divino officio, ed a celebrare la festa, quivi cantando Agnus Dei ec. (*In questo senso si usa* Cultura e Cultivamento. *V.*) (V)

3 — * *Dicesi di tutto ciò che si opera per le piante, affinchè vengano bene. Pallad. Feb. 25.* Agual si semina e cultivasi la cunella in quel modo che l' aglio e la cipolla. (Pr)

CULTIVATA, Cul-ti-và-ta. *Sf. Coltivazione. Cresc. lib. 11. 370.* Nel campo novale, alla cultivata ridotto, è da fare estirpamento de' tronchi e delle radici salvatiche. (V) (*Questo ne sembra modo avverbiale, più ch'altro.*) (Min) (*È anzi errore della stampa. V.* Cultivatura.) (N)

CULTIVATO, Cul-ti-và-to. *Add. m. da* Cultivare. [*Lo stesso che* Coltivato. *V.*] *Lat.* cultus. *Gr.* εἰργασμένος. *Bocc. concl. 9.* Niun campo fu mai sì ben cultivato, che in esso o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse.

CULTIVATORE, Cul-ti-va-tó-re. *Verb. m.* [*di* Cultivare. *Lo stesso che*] Coltivatore. *V. Lat.* agri cultor. *Gr.* γεωργός. *Cr. pr. 4.* Diverse e varie operazioni di cultivatori nelle terre vidi. *E 2. 18. 1.* Onde cota' luoghi comandano i cultivatori che si solchino per traverso, acciocchè ne' solchi stia ritenuta la grassezza.

2 — * Veneratore. *Ovid. Pist. 67.* Se tu dovevi essere cultivatore delli sacrati iddii ec. (Pr)

CULTIVATRICE, * Cul-ti-va-trì-ce. *Verb. f. di* Cultivare. *V. di reg.*(O)

CULTIVATURA, Cul-ti-va-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Coltivatura [e Coltivamento. *V.*] *Lat.* cultus, cultura. *Gr.* γεωργία. *Cr. pr. 5. 5.* Conoscendo che nel cultivamento della villa agevolmente si truova stato tranquillo. *Salvin. Disc. 2. 446.* Tanta è l' utilità che si tragge dal cultivamento de' terreni, che non si potrà mai oscurare la sua naturale nobiltà e l' innata sua gloria.

CULTIVAZIONE, Cul-ti-va-zió-ne [*Sf. Lo stesso che*] Coltivazione, [e Coltivamento. *V.*] *Lat.* cultus. *Gr.* ἐργασία. » *Borgh. Colon. Rom. 368.* Colonaria condizione ec. si dice d'una spezie di servitù dedicata alla cultivazione delle terre. (V)

2 — Venerazione o *simile. Bocc. Vit. Dant. 246.* Quella, la quale divinità, ovvero deità nominarono, con ogni cultivazione, con ogni onore ec. esser da venerare. (V)

CULTO. *Sm.* [*Luogo coltivato. V. e di'*] Colto. *Lat.* loca culta. *Gr.* χωρία εἰργασμένα.

2 — * Coltivazione. *Segr. Fior. t. 2. p. 196.* E così debbe ec. che i suoi principali tornino ec., i gentiluomini al culto delle loro possessioni. (N)

3 — * Modo di vestire e di trattarsi. *Cocch. Disc.* Accomodandosi ad ogni vitto fortuito, e dell' umil suo culto ed apparenza contento.(A)

4 — [Tributo d' onore e di] Venerazione, [che si rende a Dio, per mezzo di preghiere, adorazioni, sacrifizii e cerimonie. *Il culto divino si riduce a ciò che con altro nome chiamasi* Religione. *I teologi riconoscono diverse specie di culti, come* latria, dulia, iperdulia, idolatria, ec. *V. queste voci.*] *Lat.* cultus, veneratio. *Gr.* θεραπεία. *Maestruzz.* Culto divino si dice vulgarmente per venerazione che si fa a Dio con atti interni o esterni. *Franc. Sacch. Op. div.* Culto interiore è quello che si fa a Dio collo 'ntelletto e colla volontà; l'esteriore per mezzo d' ufficii corporali, cerimonie, sacrificii. *Fir. As. 119.* La vera Venere accorgendosi che le celesti cerimonie erano fuor di modo trasferite al culto d' una fanciulla mortale, ec.

CULTO. *Add.* [*m. da* Cultivare. *Lo stesso che*] Colto. *V. Petr. canz. 6.* Se tanto viver può ben culto lauro. *E cap. 10.* Che s' è mal culta, mal frutto produce.

2 — *Nel sign. contrario d'* Idiota, *cioè*, Addottrinato, Erudito e *simili. Lat.* eruditus, institutus. *Gr.* ἀσκηθείς. *Segner. Pred. 5. 1.* Così conviene che confessiate pure, se pur siete uomini, ed uomini specialmente si ingenui d' indole, sì civili, sì culti, come vi descrive la fama. (B) *Magal. lett. 11.* Pare altresì . . . . che tutte le nazioni culte e amanti delle lettere siano state della comune antica opinione. (N)

3 — Ornato, Elegante. *Lat.* cultus, elegans. *Gr.* κεκριμένος. *Ar. Fur. 23. 107.* Questa sentenzia in versi avea ridotta; Che fosse culta in suo linguaggio io penso. *Castigl. Cortig. lett. ded.* Meglio scrisse quando si lassò guidar solamente dall' ingegno ed instinto suo naturale, che quando con diligenza e fatica si sforzò d'esser più culto e castigato.(B)

4 — Frequentato, Abitato. *Ar. Fur. 18. 192.* Era a quel tempo ivi una selva antica, D' ombrose piante spessa e di virgulti, Che, come laberinto, entro s' intrica Di stretti colli, e sol da bestie culti. (M)

CULTORE, Cul-tó-re. [*Verb. m. di* Cultivare, *sinc. di* Cultivatore. *Lo stesso che*] Coltore [e Coltivatore. *V.*] *Lat.* cultor. *Gr.* θεραπευτής. *Alam. Colt. 1. 1.* Che deggia, quando l Sol rallunga il giorno, Oprare il buon cultor ne' campi suoi.

2 — Veneratore. *Cavalc. Pungil. 35.* Ecco l'uomo senza querela, vero cultore d'Iddio. *Borgh. Orig. Fir. 267.* Or se quella (*religione*) falsa e vana (e spesso ben conosciuta per tale da' suoi proprii cultori) per una comune e popolar opinione potette questo; quanto più questa vera e santa, e col vero e santo timore e onore di Dio congiunta! (*Da* Cultivare, Culto e Cultura, *in questo senso.*) (V)

CULTRARIO. * (Arche.) Cul-trà-ri-o. *Sm. Colui che ne' sacrificii colpiva la vittima con un asce, o con una mazza, e la scannava subito.*(Mil)

CULTRICE, Cul-trì-ce. [*Verb. f. di* Cultivare, *sinc. di* Cultivatrice. *Lo stesso che*] Coltrice [e Coltivatrice. *V.*] *Lat.* cultrix. *Gr.* θεραπεύτρις. *Lib. Op. div. And. 112.* Sempre fue cultrice e fedele della gran dea Diana. (*Veneratrice.*)

CULTRO. *Sm. V. L. Coltello anticamente usato ne' sacrifizii. Lat.* cultur. *Car. En. 2. 261.* Voi sacri altari, e voi cultri nefandi, Cui fuggendo anco adoro. (B)

CULTURA, Cul-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Cultivatura [e Coltivamento. *V.*] *Lat.* cultura, cultus. *Gr.* ἐργασία. *Dant. Inf. 20. 83.* Vide terra nel mezzo del pantano Senza coltura, e d' abitanti nuda. *Amet. 53.* E, com' io dissi, alla bella cultura Degli orti suoi sollecita si muove, Non obbliando la debita cura. *Maestruzz. 2. 41.* Costoro possono participare (*cogli scomunicati*) quanto bisogna per la cultura.

2 — Venerazione. *Vit. SS. Pad. 1. 110.* Farotti sì virtuoso in opere ed in parlare, che manderai a terra le culture delle demonia. *Stor. S. Eugen. 375.* Il cammino della salute, per la quale noi ci partimo dalla cultura d' idoli. (V)

3 — * *Per metaf. nel sign. di* Coltivare, *§. 4. Dav. mon. 104.* (*Bassano 1782*) Baratto . . . ancor oggi è tra quelle genti che non hanno cultura civile. (*Qui* incivilimento.) (N)

CULUI, * Cu-lù-i. *Pron. m. V. A. V. e di'* Colui. *Rim. Ant. Guid. Cavalc.* Donna mia, non vedestù cului? (*V. nota 349. Guitt. lett.*)(V)

CULULLO. * (Arche.) Cu-lùl-lo. *Sm. V. L. Vaso di terra di cui si servivano i pontefici ne' sacrificii. Lat.* cululus. (Mit)

CULVACAN. * (Geog.) Cul-và-can. *Provincia dell' America settentrionale nella Nuova Galizia.* (G)

CUM. * (Geog.) *Lat.* Choana. *Città della Persia.* (G)

CUMA. * (Geog.) *Lat.* Cumae. *Ant. cit. d' It. nella Campania.*—*dell' Etolia.*(G)

CUMANA. * (Geog.) Cu-mà-na, Nuova Andalusia. *Cit. e prov. dell' America meridionale nel governo di Caracca.* (G)

CUMANACOA. * (Geog.) Cu-ma-na-cò-a, Cumanagota. *Città del Governo di Caracca nella prov. di Cumana.* (Van)

CUMANO, * Cu-mà-no. *Add. pr. m.* Di Cuma. (B)

2 — * (Mit.) *Soprannome d' Apollo, dal tempio che aveva nella rocca di Cuma.* (Mit)

CUMASSIA. * (Geog.) Cu-màs-si-a. *Città della Guinea superiore, capitale del Regno di Achanti.* (G)

CUMBA. * (Geog.) *Città della Nigrizia.*—*Fiume della Senegambia.* (G)

CUMBAVA. * (Geog.) Cum-bà-va. *Isola dell' Arcipelago asiatico.* (G)

CUMBER. * (Geog.) *Città dell' Irlanda.* (G)

CUMBERLANDIA. * (Geog.) Cum-ber-làn-di-a. *Lat.* Cumbria. *Contea d'Inghilterra con titolo di ducato.* — *Isola del Grand' Oceano equinoziale.* — *Contea della Nuova Scozia, della Pensilvania, della Virginia, della Carolina ec.* — *Isola dell' Atlantico presso la costa della Giorgia.* — *Fiume degli Stati Uniti.* — *Stretto di Cumberlandia. Uno de' passaggi che fanno comunicare l' Udson coll' Atlantico.* (G) (Van)

Cumea, * (Mit.) Cu-mè-a. *Soprannome della Sibilla, nota anche sotto il nome d' Italica. Detta pure* Cumana. (Mit)

Cumerio, * (Geog.) Cu-mè-ri-o. *Antico promontorio d'Italia che s' avanzava nell' Adriatico in vicinanza di Ancona.* (G)

Cumi. * (Ar. Mes.) *Sm. Bevanda inebriante formata di latte acido, della quale fanno uso diverse popolazioni.* (Dal gr. *chymos* o come altri legge, *cumos* succo.) (Mit)

Cumi. * (Geog.) *Antica città dell' Etiopia.* (G)

Cuminciare, * Cu-min-cià-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Cominciare. *Gr. S. Gir. 1.* Quie si cuminciano li trenta Gradi della celestiale iscala. *Guitt. lett. 30. 74.* Che non vero valore approva se Male ben vetando, Nè ben ben cuminciando ec. (V)

Cumino. (Bot.) Cu-mi-no. [*Sm.*] *Lo stesso che* Comino. *V. Red. Esp. nat. 96.* Di poco trapassa le virtù del finocchio nostrale, degli anici, de' dauci e del cumino. *E lett. 1. 34.* La farina d' alcnosa è un mescoglio di cumino polverizzato, di fien greco, ec.

Cumolare, * Cu-mo-là-re. *Att. Lo stesso che* Cumulare e Accumulare. *V. Baruff. Diz. Rim.* Umolo. (N)

Cumolo, * Cù-mo-lo. *Sm. Lo stesso che* Cumulo. *V. Sannaz. Egl.* (A)

—(*Il luogo del Sannaz. è nell' Eg. 8. v. 102. ma vi si legge:* Ornando di ghirlande il mesto cumulo.) *Baruff. Diz. r.* Umolo. (N)

Cumucuta. * (Geog.) Cu-mu-cù-ta. *Catena di vulcani nel Governo di Caracc.* (G)

Cumulare, Cu-mu-là-re. [*Att. V. L.*] *Colmare, Ammassare. Lo stesso che* Accumulare. *V. Lat.* cumulare, aggerare. *Gr.* σωρεύειν. *Fir. Disc. An. 397.* Con frequenti sobole gli spessi capelli cumulano il bel capo. » *Onel. S. Greg. 2. 22.* Nella qual cosa è da notare quante cose sono cumulate a tormento al ricco ardente. (Pr)

Cumularia. * (Geog.) Cu-mu-là-ri-a. *Monte del Tibet ove gl' Indiani vanno in pellegrinaggio.* (G)

Cumulatamente, Cu-mu-la-ta-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Accumulatamente. *V.*] *Lat.* cumulate. *Gr.* σωρηδόν. *Stor. Eur. 5. 117.* E che avendo soddisfatto oramai all'onore assai cumulatamente, pensiate ora a salvare la vita. *Fir. Dial. bell. donn. 381.* Non importano altro che un guiderdone cumulatamente renduto dalle persone grate.

Cumulatissimamente, Cu-mu-la-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Cumulatamente. *Bemb. Stor.* (A) *Bemb. t. 3. l. 2. p. 39.* Come che con l'animo le vi ho cumulatissimamente rendute (*le grazie*), molti giorni sono quando io ec. (N)

Cumulatissimo, Cu-mu-la-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Cumulato. *Liburn. Selvet. 6. Berg.* (Min)

Cumulativamente, Cu-mu-la-ti-va-mén-te. *Avv. In modo cumulativo. V.* Cumulazione, §. 2. (A) *Magal. Operett. 106.* Vedasi quanti caratteri conterranno in se questa voce Ciù in senso di Signore, de' quali uno solo la conterrà unicamente, e tutti gli altri, dirò così, cumulativamente con altre voci. (B)

Cumulativo, Cu-mu-la-ti-vo. *Add. m. Atto a cumulare. Magal. lett.* (A)

Cumulato, Cu-mu-là-to. *Add. m. da* Cumulare. *Colmo, Ripieno. Lat.* cumulatus. *Gr.* ἐπισωρευτός. *Bemb. lett. 1. 8. 106.* Vi priego adunque a disporvi di concederlomi così pieno e cumulato, che ec.

Cumulatore, Cu-mu-la-tó-re. *Verb. m. di* Cumulare. *Che cumula. Segner. Crist. Instr.* (A)

Cumulatrice, * Cu-mu-la-tri-ce. *Verb. f. di* Cumulare. *V. di reg.* (O)

Cumulazione, Cu-mu-la-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Accumulamento. *V. Lat.* cumulatio. *Gr.* σώρευμα.

2 — [Aggiramento, Il venire dal basso al colmo.] *But.* Quando la ruota, cioè la cumulazione e la revoluzione di tutta la natura, non che de' cieli, ec.

3 — (Leg.) Aumento di pruova, *il cui effetto dicesi* Impinguar la pruova. (A)

Cumulo, Cù-mu-lo. [*Sm. Mucchio di cose ammontate senz' ordine.* — , Cumolo, *sin.*] *Lat.* cumulus. *Gr.* σωρός. *Fr. Giord. Pred. R.* Mettono insieme in ogni peggior maniera grande cumulo di danari.

Cuna. [*Sf. Lo stesso che*] Culla. *V. Lat.* cunae. *Gr.* σπάργανον. *Petr. son. 141.* E fera cuna, dove nato giacqui. *Bellinc. son. 177.* Vo' cominciare a bere alla todesca, E come i putti entrar poi nella cuna.

2 — *Per metaf.* Stanza, Dimora, Luogo dove altri si rileva. *Lat.* hospitium, diversorium. *Gr.* καταγώγιον. *Dant. Inf. 14. 100.* Rea la scelse già per cuna fida Del suo figliuolo. *But.* Scelse già per cuna fida, cioè per fedele allevamento, imperocchè cuna è culla in che s' allevano i fanciulli.

Cunama. * (Geog.) Cu-nà-ma. *Fiume del Brasile.* (G)

Cunamesi. * (Geog.) Cu-na-mé-si. *Selvaggi del Nuovo Messico.* (G)

Cunavini. * (Geog.) Cu-na-vi-ni. *Fiume del Brasile.* (G)

Cunchi. * (Geog.) *Tribù indigena del Chili.* (G)

Cunculiana. * (Geog.) Cun-cu-li-à-na. *Ant. cit. dell' Asr. nella Bisacena.* (G)

Cundaiesi. * (Geog.) Cun-da-jé-si. *Popolazione indiana della Nuova Granata.* (G)

Cundinamarca. * (Geog.) Cun-di-na-màr-ca. *Parte settentr. della Nuova Granata, oggi dip. della Rep. di Columbia.* (G)

Cuneale, Cu-ne-à-le. *Add. com. Che ha figura di cuneo. Tasson. Pens. Div. lib. 1. Berg.* (Min)

2 — * (Anat.) *Ch' è relativo alle ossa cuneiformi.* — , Articolazioni cuneali: *Quelle che uniscono queste ossa tra se e collo scafoide.* (A. O.)

Cunegonda, * Cu-ne-gón-da. *N. pr. f. Lat.* Chunegunda. (Dal ted. *könig.* *kunde* Scienza ardita.) — *Santa Imperatrice del secolo XI.* — *Figlia di Bela IV. re d' Ungheria, moglie di Boleslao re di Polonia nel secolo XIII. anche santa.* (B) (Van)

Cunegondo, * Cu-ne-gón-do, Conegondo. *N. pr. m. Lat.* Chunegundus. (V. *Cunegonda.*) (B)

Cuneiforme, * Cu-nè-i-fór-me. *Add. com. comp. Che ha la forma di un cuneo. Lat.* cuneiformis. (A. O.)

2 — * (Anat.) *Quest'epiteto fu dato allo sfenoide ed all'osso piramidale.* (A. O.)

3 — * Ossa cuneiformi: *Sono tre, e fan parte della seconda tinea del tarso.* (A. O.)

Cunello. * (Bot.) Cu-nèl-la. *Sf. V. L. Lo stesso che* Santoreggia. *V. Lat.* cunila, satureia hortensis Lin. *Pallad. feb. 25.* Agual si semina e cultivasi la cunella in quel modo che l' aglio e la cipolla. *E nov. 6.* Agual si semina la cipolla e 'l cardo, e amaraccia e cunella. (Pr)

Cunem. * (Geog.) *Fiume della Guinea.* (G)

Cuneo. (Geom.) Cù-ne-o. [*Sm.*] *Figura solida geometrica, che dalla base va diminuendo verso la parte opposta, e termina in acuto. Lat.* cuneus. *Gr.* σφήν. *Viv. Dip. Geom. 271.* Comprende la metà da uno de' due cunei costituenti l' intero cilindro. *E 272.* L' uno e l' altro de' componenti la superficie curva del mezzo cuneo sopraddetto.» *Salvin. Opp. p. 422.* Il conco non è altro che due leve opposte che hanno lo ipomoclio o sostegno comune nella punta. (N)

2 — * (Mec.) *Quella potenza meccanica, alla quale si riducono tutti gli strumenti che si adoperano per fendere e tagliare. Gli artefici fanno grand' uso del cuneo, e lo dicono indifferentemente* Conio, Cogno e Bietta. *V.* (A) *Pallad. Gen. 16.* Il tronco del mandorlo si fori per lo mezzo, e 'l cuneo del legno, cioè il conio del legno, unto di mele vi si metta. (Pr)

3 — (Milit.) Cunei *diconsi da' bombardieri quei pezzi di legno fatti a cono, che servono per alzar la culatta del cannone, e puntarlo.* (A)

2 — * *Presso i Romani era una schiera a tre canti in battaglia ordinata. Vegez. 34.* In ischiera di tre canti, che cuneo è nominata, la detta schiera si disponga. (Pr)

4 — (Archi.) Cunei *diconsi dagli scrittori d' architettura le bozze degli archi.* (A)

2 — * *Eran così detti ne' teatri ed anfiteatri romani, gli spazii tra due passaggi, a motivo della loro forma angolare.* (Van)

Cuneo. * (Geog.) *Lat.* Cuneum. *Città, prov. e divisione del Piemonte.* (G)

Cuneocuboideo. * (Anat.) Cu-ne-o-cu-bo-i-dè-o. *Add. m. comp. Che appartiene al cuboide ed all' osso cuneiforme: Onde dicesi* Articolazione cuneocuboidea *quella per cui si uniscono il cuboide ed il terzo cuneiforme.* (A. O.)

Cuneoscafoideo. * (Anat.) Cu-ne-o-sca-fo-i-dè-o. *Add. m. com. Che appartiene allo scafoide ed all' osso cuneiforme. Onde* Articolazione cuneoscafoidea *dicesi quell' artrodia stabilita tra lo scafoide ed i tre cuneiformi.* (A. O.)

Cunetta, * Cu-nét-ta. *Sf. dim. di* Cuna. *V. di reg.* (O)

2 — (Milit.) *Fossatello scavato in mezzo a un fosso asciutto.* (A)

Cunezio. * (Geog.) Cu-nè-zi-o. *Ant. cit. dell' Isola d' Albione.* (G)

Cungesi. * (Geog.) Cun-gé-si. *Popolaz. indiana nella Nuova Granata.* (G)

Cuni. * (Geog.) Coni. *Antica città della Gedrosia.* (G)

Cuniberta, * Cu-ni-bèr-ta. *N. pr. f. Lat.* Chuniberta. (Dal sassone *cwen* regina, e *beohrt* forte, illustre: Illustre fra le regine.) (B)

Cuniberto, * Cu-ni-bèr-to, Cuneberto, Cutberto. *N. pr. m. Lat.* Chunibertus. (Dal sass. *cinning* re, e *beorht* bravo, illustre: Illustre fra i Re.) — *Re Longobardo in Italia, figlio e successore di Pertarito.* — *Santo vescovo di Colonia nel secolo VII.* (B) (Van)

Cunici. * (Geog.) Cu-ni-ci. *Antica città della grande Isola Baleare.* (G)

Cunicolo. (Milit.) Cu-ni-co-lo. *Sm. Lo stesso che* Cuniculo. *V.* (Van)

Cuniculari. * (Geog.) Cu-ni-cu-là-ri. *Isolette del Mediterraneo fra la Corsica e la Sardegna, oggi chiamate le* Isole Sanguinarie. (G)

Cuniculo. * (Milit.) Cu-ni-cu-lo. [*Sm.*] *Strada sotterranea per scalzare le mura o i ripari de' nemici, e per opporsi allo scalzamento; lo che oggi dicesi più comunemente* Mina. — , Cunicolo, *sin. Lat.* cuniculus. *Gr.* ὑπόνομος. *Liv. Dec. 3.* I compagni de' Romani statuirono propugnaculi incontro alle vigne, e con cuniculi di traverso ricevettono i cuniculi de' nimici. » *Vegez. 168.* La quale via (*sotterranea*) è cuniculo, cioè via di lievre appellata, perchè si fa secondo fa la lievre, che sotterra cava, acciocchè si nasconda. (Pr)

2 — * (Min.) Cuniculi *diconsi altresì le vie che si fanno nelle cave per trarne la miniera.* (A)

2 — * *Per simil.* Le bucherattole che fanno alcuni animali. *Targ.* Cuniculi delle formicole. (A)

3 — (Zool.) Cuniglio. *Lat.* cuniculus. *Gr.* λαγίδιος γεώρυχος. *Sannaz. Arc. Egl. 12.* Non ti vid' io poc' anzi erbosa e florida, Abitata da' lepri e da' cuniculi?

Cuniglio. * (Zool.) Cu-ni-glio. *Sm. Lo stesso che* Coniglio. *V. Bocc. Teseid. 2. 71.* (O)

Cunila. (Bot.) Cù-ni-la. [*Sf. Lo stesso che* Coniella, Regamo,] Origano. *V.* [*Lat.* cunila.] *Cr. 6. 86. 1.* L'origano è caldo e secco nel terzo grado e per altro nome è detto cunila, ed ènne di due maniere, cioè salvatico e domestico.

2 — * *Genere di piante a fiori monopetali, della diandria monoginia, famiglia delle labiate, che traggono tal nome o da un luogo dell' America settentrionale ove naturalmente crescono, o più probabilmente dalla forma conica in cui sono disposti i loro fiori.* (In gr. *conos*, in lat. *conus* val cono.) (Aq)

Cunillera. * (Geog.) Cu-nil-lè-ra. *Isoletta vicina a quella di Majorca.* (G)

Cunimondo, * Cu-ni-món-do. *N. pr. m. Lo stesso che* Gundemondo. *V.* (Dal ted. *kunde* scienza, e *mund* bocca: Bocca della scienza.) (B)

Cunina. * (Mit.) Cu-ni-na. *Divinità romana che avea cura de' fanciulli in culla. Detta anche* Cunuria. (Mit)

Cuninga. * (Geog.) Cu-nìn-ga. *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

Cunningam. * (Geog.) Cùn-nin-gam. *Distretto della Scozia.* — *Isola del lago Erie.* (G)

Cunio. * (Geog.) Cù-ni-o. *Ant. castello della Romagna sul Senio.* (G)

Cunistorgi. * (Geog.) Cu-ni-stòr-gi. *Ant. cit. della Spagna nella Lusitania.* (G)

Cunizo. * (Mit.) Cu-ni-zo. *Nome di una delle cinque feste solenni del Sinto, divinità de' Giapponesi.* (Mit)

Cunizza, * Cu-niz-za, Cunissa. *N. pr. f.* (Dal ted. *kühn* franco, ardito, ed *hitzig* focoso.) — *Sorella di Ezzelino. Dant. Par. 9.* (N)

Cunoliti. (Min.) Cu-no-li-ti. *Sm. pl. Si è dato questo nome ad alcune petrificazioni di polipai marini, nelle quali si trovava qualche somiglianza colle parti naturali della donna. Ora si sono abbandonate queste denominazioni, come anche quelle di* Isteroliti *ec. e le* Cunoliti *entrano nel genere delle* Cicloliti. (Dal lat. *cunnus* parti naturali della donna, e dal gr. *lithos* pietra.) (Boss)

Cunta. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dimoranza. *Lat.* cunctatio. *Gr. μέλλησις. Dant. Purg. 31. 4.* Ricominciò, seguendo senza cunta. *But.* Senza cunta, cioè sanza dimoranza.

Cuntrude, * Cun-trù-de. *N. pr. f. Lo stesso che* Guntrude. *V.* (Dal ted. *Kühn* franco, e *traut* fedele : Franca e fedele.) (B)

Cuntur. * (Mit.) *Uccello del Perù ivi adorato come una divinità.*(Mit)

Cunzia. (Bot.) Cùn-zi-a. [*Sf. Pianta che ha le radici tortuose, serpeggianti alquanto nere, con molte fibre capillari; molti culmi triangolari, lisci, striati; le foglie larghe, carenate, acute, vaginanti; i fiori ad ombrella terminante, arcicomposta, fogliata; i peduncoli nudi; le spighe alterne. Fiorisce nel maggio. È comune nei luoghi freschi ed umidi.*] *Dicesi anche* Cunzia *la composizione di varie cose odorose che si pongono nella cunziera. Lat.* juncus odoratus radice oblonga, [cyiperus longus Lin.] *Red. Annot. Ditir. 140.* Cunzia è voce castigliana, e significa una spezie di giunco di radice lunga, odorosa. *E appresso* : Si concia la cunzia in diversi modi, secondo il gusto.

Cunziera, Cun-ziè-ra. [*Sf.*] *Vaso in cui s' accomoda la cunzia per far odore.* —, Cunziere, *sin. Red. Ditir. 27.* Fa soavi profumiere, E ricchissime cunziere. *E Annot. 134.* Cunziera è nome d'ogni vaso, ove si tenga la cunzia preparata con odore, per uso di profumar l' aria delle stanze.

Cunziere, * Cun-ziè-re. *Sm. Lo stesso che* Cunziera. *V. Alf. voc. e mod. tosc. pag. 23.* (N)

Cuocente, Cuo-cèn-te. *Part. di* Cuocere. *Che cuoce, Che frizza.* —, Cocente, *sin. Red. esp. nat.* Espellere la velenosa infezione, di cui quel cuocente flusso suol essere indizio. (A) *Cocch. Disc. 2 p. 122.* A togliere le ostinate reliquie di quel cuocente sintoma della sifilide. (N)

Cuocere, Cuò-ce-re. [*Att. anom.*] *L' azione che fa il fuoco nelle cose materiali col calor mezzano, tra lo scaldare e l'abbruciare.* —, Cocere, *sin. Lat.* coquere. *Gr. πέπτειν. Bocc. nov. 54. 3.* Acconcia la gru, la mise a fuoco, e con sollecitudine a cuocerla cominciò. *E nov. 61. 6.* Avendo ella fatti cuocere due grossi capponi, avvenne che Gianni, che venir non vi doveva, molto tardi vi venne. *Franc. Sacch. nov. 186.* Una novella d' un' altr'oca mi viene a memoria di raccontare, la quale ec. venne alle mani di certi che se l' ebbono com'ella fu cotta. *Ricett. Fior.* Cuoci a fuoco lento l'acqua ed il mele, sino a che si levi via la stummia.

2 — * Tenere al fuoco checchè sia, tanto che per la forza del calore si alteri, o si muti da quello che era prima, senza alterarne molto la figura o la sostanza. *In questo sign. dicesi* Cuocer mattoni, calcina, filo, seta ec. (A)

3 — *Dicesi dell' azione fatta dal calor del sole* [*nel maturare i frutti, diseccar la terra, la pelle o altro.*] *Lat.* urere, incoquere. *Gr. κύειν. Bocc. nov. 77. 54.* Il Sole ec. non solamente le cosse le carni tanto quanto ne vedea. (*In tutti i testi migliori, del Mannelli, del 27, del 72. ec. si legge* la cosse. *Lombardi.*) *Alam. Colt. 5. 133.* Render molle Quanto cuoce il calor, o innaspra il gielo.

4 — *Dicesi dell' azione che fa il freddo sì nelle piante e nelle frutte, come nella terra ec. Lat.* urere. *Gr. φλέγειν. Alam. Colt. 1. 23.* Già si cavin le fosse, e tanto avanti, Che 'l freddissimo Coro e cotto e trito Aggia il mosso terren, pria che la vite Se gli commetta. *Dav. Colt. 194.* Pruova a pesare due secchi legni ec., l' uno tagliato di primavera, e l' altro di verno ec. : tiengli all' acqua e al sole: quel s' apre come una melagrana, cuocesi, e imporrisce.

5 — Scottare. *Lat.* incoquere. *Gr. περικαίειν. Dant. Purg. 9. 32.* E sì lo 'ncendio immaginato cosse, Che convenne che 'l sonno si rompesse. *Vit. Barl. 18.* Non puote essere che chi istà appresso del fuoco, che egli alcuna volta non si cuoca.

6 — Frizzare, [Pungere, Piccare.] *M. Aldobr.* E perciocchè appresso queste cose fanno cuocere e ardere, laonde i peli caggiono, unguete appresso d'olio rosato.

7 — *Per dinotar quella operazione che alcuni crederono che facesse il calor naturale dello stomaco intorno al cibo; lo che anche diciamo* Concuocere. *Lat.* concoquere. *Gr. πεπαίνειν. M. Aldobr.* Il vino, quando egli viene alla forcella per sua sottilitade, non vi dimora tanto che sia cotto, anzi se ne va per li membri tutto crudo. *E altrove* : Se 'l dormire è fatto secondo che si conviene, egli guarda molto la santà del corpo, imperocchè egli fa ben cuocere la vivanda.

8 — * Bollire, *parlando dell' acqua o di altri liquori. Pallad. 1. 4.* Cuocinla (*l' acqua*) in fine a tanto che torni o terza o mezza. (Pr)

9 — [*Fig.*] Molestare, Travagliare, Tormentare e Affligger l' animo. *Lat.* coquere, angere. *Gr. περικαίειν. Bocc. Lett. Pin. Ross. 281.* Volendo venire a quella parte, la quale ec. più che niuna altra nel presente esilio vi cuoce. *Vit. SS. Pad. 2. 170.* Tanto m' è cocinta e cuoce questa, che quella è passata via. *Petr. canz. 4. 4.* Qual fu a sentir, che 'l ricordar mi cuoce? *Sen. Ben. Varch. 3. 17.* Cuocelo sempre ed impassiona la coscienzia del benefizio intrapreso. *Alleg. 79.* Ma perchè io so quanto questa cosa vi cuoce, per non vi far disperare affatto, vel dirò cantando. *Burch. 1. 150.* Talchè ancor, rimembrando, me ne cuoce.

10 — Innamorare ardentemente. *Aret. Rag.* Per cuocerlo affatto, lo feci geloso galantemente. (A)

11 — * *E detto in senso equivoco per* Indurre alle sue voglie. *Fir. Asin. 224.* Non era però così cruda, ch' e' bisognasse gran fatto legne a cuocerla. (V)

12 — Imbriacare altrui. *V. §. 16.*

13 — *N. ass. nel sign. del §. 1. M. Aldobr.* Quando la vivanda cuoce, fa male il bere, perciocchè la vivanda non cuoce niente a sua natura. *E altrove :* Quando l'orina comincia a spessare, e ad avere un poco di colore, allora comincia la vivanda a cuocere.

14 — [*N. pass. nel sign. del §. 3.*] *Dant. Inf. 17. 107.* Quando Fetonte abbandonò li freni, Perchè 'l ciel, come pare ancor, si cosse.

15 — *E fig.* Apprender bene una dottrina, quasi convertendola in alimento dell' animo. *Amm. Ant. 131.* (*Firenze 1661.*) Molto ben si cuoce ciò che si prende, quando s' insegna poche cose. (V)

16 — Imbriacare sè stesso. *Lat.* inebriari. *Gr. μεθύειν. Sen. Ben. Varch. 1. 11.* Come sarebbe mandare del vino a uno che si diletti del bere, e si cuoca spesso. *Stor. Eur. 5. 102.* Essendo appresso di loro e vergogna e colpa grandissima il non si cuocere nelle feste.

17 — [*Prov.*] Farla bollire e mal cuocere, *diciamo di Chi con superiorità faccia fare altrui ciò che gli pare.* [*V.* Bollire, §. 11.]

18 — Cuocer bue = *Consumare il tempo in cosa che non s' intenda, o non se ne gusti.* [*V.* Bue, §. 7.]

19 — Cuocersi nel suo brodo = *Scapricciarsi, Fare a suo modo, Star nella sua opinione* [*con proprio danno e risico.*] *Red. lett. 1. 263.* Lo lasci cuocere nel suo brodo. [*V.* Brodo, §. 2.]

Cuocere diff. da *Abbruciare* e da *Scottare. Cuocere* è apprestar le vivande al fuoco; esso inchiude la nozione di un calore medio tra lo *Scaldare* e l' *Abbruciare. Abbruciare* propriamente è consumare col fuoco checchessia. *Scottare* è far cottura col fuoco su la pelle dell' animale vivo. V. *Scaldare.*

Cuocione, Cuo-ció-re. [*Sm.*] *Quel frizzare che si sente nel provare sulle membra eccessivo calore, o simili.* —, Cociore, *sin. Lat.* uredo, pruritus. *Gr. κνησμός.*

Cuocitore. (Ar. Mes.) Cuo-ci-tó-re. *Sm. Colui che assiste alle caldaje per la cottura del sale.* (A)

Cuocitura, Cuo-ci-tù-ra. [*Sf.*] *Il cuocere.* —, Cocitura, *sin. Lat.* coctura, coctio. *Gr. ἕψησις. Ricett. Fior.* Questo serve per iscaldare alcune volte le medicine ec.; serve in cambio di cuocitura.

2 — La cosa cotta, [La decozione.] *Ricett. Fior.* Cuoci in acqua quanto basta secondo l' arte, e piglia di quella cuocitura, bene spremuta, libbre tre. » *Tes. Pov. P. S. 37.* Lo fomento di cuocitura di malva o d' altea toglie la durezza e apre la bocca della matrice. (Pr)

Cuoco, Cuò-co. [*Sm.*] *Colui che cuoce le vivande. V.* Cuciniere. *Lat.* coquus. *Gr. μάγειρος. Bocc. nov. 5. 6.* Di quelle sole (*galline*) varie vivande divisò a' suo' cuochi per lo convito reale. *E nov. 33. 8.* Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece por davanti alla donna. *Dant. Inf. 21. 55.* Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli Fanno attuffare in mezzo la caldaja La carne cogli uncin, perchè non galli. *Malm. 2. 18.* Il cuoco anch'egli poi non fu minchione; Perchè bucar sentitosi 'n un fianco, Si vedde prima uscirne uno stidione, Di poi un guatterino in grembiul bianco. *Red. Esp. nat. 69.* Che le gru dimorino talvolta in un sol piede è cosa verissima; e la fece vedere Chichibio cuoco a Currado Gianfigliazzi colà nel pian di Peretola.

2 — [*Prov.*] Una ne pensa il cuoco, una il goloso; *vale lo stesso che Una ne pensa il ghiotto, e un' altra il tavernajo* [, *cioè, Far i conti senza l' oste.*] *Ciriff. Calv. 3. 99.* Benchè ci fia de' cattivi dovizia; Ch' una ne pensa il cuoco, una il goloso.

Cuojajo, Cuo-jà-jo. [*Sm. Chi vende o concia i cuoi. Lo stesso che* Cojajo. *V.*] *Lat.* coriarius. *Gr. βυρσοδέψης. Cr. alla v.* Quojajo.

Cuojame. * (Ar.Mes.) Cuo-j -me. *Sm. V. che comprende ogni sorta di cuojo. V.* Cojame. *Tariff. Tosc. 54.* Cuojame concio in allume . . . Cuojame concio in olio di pesce. *E 55.* Il suddetto cuojame concio da suolo dovrà per introduzione ec. (N)

Cuojetto. (Ar. Mes.) Cuo-jét-to. *Sm. Lo stesso che* Cojetto. *V.* (A)

Cuojo, Cuò-jo. [*Sm. Pl.* Cuoi *e ant.* Cuoja.] *Pelle d'animali conciata per varii usi.* —, Cuoio, Quojo, Corio, *sin. Lat.* corium. *Gr. δέρμα.* (Dal lat. *corium*, come aja da *area*, cucchiajo da *cochleare*, fujo da *fur* ec.) *Bocc. nov. 31. 8.* Vestito d' un cuojo che da' pruni il difendesse. *Dant. Inf. 20. 118.* Vedi Asdente, Ch'avere inteso al cuojo e allo spago Ora vorrebbe. *E Par. 15. 112.* Bellincion Berti vid' io andar cinto Di cuojo e d'osso.

2 — * *E* Cuoi d' oro *diconsi certe pelli di bestie conciate e dorate che servono per adornare le stanze in vece di drappi. Min. Malm.*(A)

2 — Pelle *semplicemente* [*o l'* Involto esterno, quale che siasi, dell'uomo e degli animali.] *Lat.* pellis. *Gr. δορά. Com. Par. 1.* Il cuojo è guaina delle membra. *Bocc. nov. 85. 12.* Andava cantando e saltando tanto lieto, che non capeva nel cuojo. *Tes. Br. 4. 2.* Il suo cuojo (*del coccodrillo*) è sì duro, che non sente colpo di pietra che uomo gli gittasse con mano. *Nov. ant. 54. 7.* Non si sentia in podere da ciò, avendo meno il cuojo. *Franc. Sacch. rim.* O altro uccel che avesse penne e cuoi. *Vit. Barl. 24.* Egli avea tutta la carne guasta, e nero il cuojo dal caldo del Sole.

3 — Lo scoglio della serpe. *Lat.* leberis, serpentis exuvium, seniumGr. λεβηρίς. *Bocc. nov. 77. 60.* Tu da questo caldo scorticata, non altramenti rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il vecchio cuojo.

4 — *Per simil.* Buccia. *Lat.* cortex. *Gr. λέπισμα. M. Aldobr.* Vive ec le truova l' uomo, grosse e piccole, e di quelle che hanno il cuojo grosso e sottile; quelle c' hanno il cuojo grosso, e di grossa sostanza, enfiano la forcella. *Cr. 5. 10. 11.* Si volgano (*i fichi*) al contrario della lor tagliatura, acciocchè così i loro cuoi, come le loro polpe, si secchino.

2 — * *E detto dell' Uva. Pallad. Febb. 9.* Quelle (*uve*) che sono vinose molto ed hanno il cuojo tenero ec. (Pr)

5 — Cartapecora su cui si scrive. *V. A. Lat.* pagina, codex. *Gr. σελίς. Dant. Par. 24. 91.* La larga ploja Dello Spirito Santo, ch'è diffusa In sulle vecchie e in sulle nuove cuoja. *But.* Cioè in sulle vecchie e in sulle nuove carte, imperocchè le carte membrane sono di cuoja e di pelle d' animali, come di pecore, montoni, agnelli, capretti e vitelli; e per questo intende lo vecchio e 'l nuovo Testamento.

6 — Mano o Passata d' intonaco o incrostatura. *V. A. Pallad. 15.* Il tonico delle pareti farai in questo modo ec. : vi poni suso tre volte

del marmo pesto, e isfrega colla cazzuola; e poi seccato, ve ne pone anche suso un cuojo. (V)

7 — Distendere le cuoja, *diciamo lo Allungar le membra, che talora fa alcuno, allorchè si svegli, o ch'è stato con disagio; lo che propriamente diciamo* Prostendersi. *Lat.* pandiculari. *Gr.* σκορδινᾶσθαι.

8 — Tirar le cuoja = *Morire. Modo basso. Lat.* mori. *Gr.* τεθνάναι. *Buon. Tanc.* 3. 7. Povera Tancia, la tira le cuoja.

9 — * *Prov.* Fare dell'altrui cuojo larghe coreggie = *Esser prodigo dell'altrui. Espos. Patern. f.* 61. Fanno lor limosina di ciò ch'elli hanno di rapina, o d'usura, o per altra malvagia maniera, e fanno sovente d'altrui cuojo larghe coreggie. (Pr)

10 — * (Anat.) Cuojo capelluto: *Nome che vien dato alla porzione della pelle della testa dell'uomo che è coperta da' capegli, perchè appresenta un tessuto più stivato, più denso e più fitto.* (A. O.)

11 — (Min.) Cuojo montano: *Lo stesso che* Alluda montana. *V.* Alluda, §. 3. *Chiamasi anche* Cuojo fossile, Carta fossile, Carne fossile ec. ed è *propriamente l'*Asbesto suberiforme. (A) (Boss)

Cuojo diff. da *Pelle*. Il *Cuojo* è propriamente l'integumento delle carni degli animali, d'una consistenza più dura e più crassa. La *Pelle*, propria degli animali e dell'uomo, è meno dura e meno crasse del *Cuojo*. Differiscono quindi e nella qualità e nell'appropriamento. Nel fig. si conosce anche meglio la lor differenza dall'uso che se ne fa nel comune linguaggio; ma nel colto e letterato, tanto nel proprio che nel fig. si scambiano; se non che *Cuojo* prende pure i sign. di buccia, d'intonaco, ec. che non convengono a *Pelle*. E così in taluni modi di dire sotto le due voci registrati, non è permesso scambiare l'una coll'altra.

Cuoruccio. (Min.) Cuo-jùc-cio. *Sm. Specie di litomarga, che anche è detta* Tambellone. *Targ. Viagg.* (A)

Cuoprire, Cuo-pri-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Coprire. *V. Lat.* cooperire. *Gr.* παραικαλύπτειν. *Petr. son.* 30. Nè nebbia che'l ciel cuopra, e 'l mondo bagni. *Cr.* 2. 13. 5. Gli esperti cultivatori seminano i lupini ec. intorno a tre corbe nel jugero, e cuoprono il seme coll'erpice. *Vett. Colt.* 32. Queste talee ec. si ficcano ritte, nel modo che s'è detto, in quel terren divelto, e cuopronvisi tutte.

2 — Cuoprire il vino = *Caricarlo di colore. Dav. Colt.* 166. I vini scoloriti tigne e cuopre (*l'abrostine.*)

Cuore, Cuò-re. [*Sm. Muscolo impari, di forma irregolarmente piramidale, situato obliquamente ed un po' a sinistra nel petto, che appoggia con una delle sue facce sopra il diafragma, sospeso alla sua base, mercè i grossi vasi che la sostengono, libero e mobile nel rimanente della sua estensione, e circondato da ogni parte dal pericardio. Vuoto nel suo interno, esso rinchiude quattro cavità addossate l'una all'altra, due delle quali sottili e poco carnose ricevono il sangue dai polmoni e da tutto il corpo per versarlo in due altre molto più spesse e quasi interamente carnose, che lo spingono ne' polmoni ed in tutte le altre parti del corpo. Di queste quattro cavità le prime son chiamate* orecchiette, *le seconde* ventricoli. *Il suo*] continuo movimento si dice essere il *fonte della vita.* —, Core, *sin. Lat.* cor. *Gr.* καρδία, πέαρ. *But.* Il cuore è fonte dello spirito, siccome il fegato è fonte del sangue. *Bocc. nov.* 31. 26. O molto amato cuore, ogni mio ufficio verso te è fornito.

2 — * *Fig.* Stomaco. *Red. Cons.* Agitazione, Strettezza e deliquii di cuore. (A) *M. Aldobr.* Cose calde per usare a quegli che hanno il cuor freddo, si è zettovario ec. (N)

3 — [Corpo, Capo o Vita.] *Onde* Sotto pena del cuore, di cuore = *A pena della vita. Lat.* sub poena capitis. *Nov. ant.* 19. 7. Sotto pena del cuore, e dell'avere partitevi di tutta mia forza. *E nov.* 62. 6. Comandando a Tristano che non si partisse, sotto pena del cuore. *M. V.* 9. 109. Allora per comandamento de' detti due Re, sotto pena di cuore e d'avere ec., s'uscirono del reame di Francia. » *Salvin. Opp. Pesc.* 5. 429. *in nota.* Il cuore gli antichi nostri dissero il corpo, trovandosi nel Vocabolario . . . *sotto pena del cuore e dell'avere:* ma questo è derivato dal franzese, *du corps et de l'avoir*, pena afflittiva e pecuniaria. (N)

4 — Animo, Mente *e simili. Lat.* mens, animus. *Gr.* νοῦς, ψυχή. *Bocc. nov.* 5. 1. La novella ec. prima con un poco di vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti. *E nov.* 80. 20. Li quali ella, ridendo col cuore, e piangendo cogli occhi, prese. *Dant. Inf.* 6. 74. Superbia, invidia e avarizia sono Le tre faville c'hanno i cuori accesi.

5 — Pensiero. *Lat.* animus, mens, cogitatio. *Gr.* διάνοια. *Nov. ant.* 33. 1. E così pensando, l'uno cuore gli dicea: sì, darò; e l'altro gli dicea: non darò.

6 — Ardimento, Animo. *Lat.* audentia, audacia. *Gr.* θρασύτης. » *Dant. Inf.* 18. Quelli è Jason, che per cuore e per senno Li Colchi del monton privati fene. (V)

7 — *Per simil.* Centro, Mezzo, Colmo. *Lat.* meditullium, vigor. *Gr.* μεταίχμιον. *G. V.* 10. 49. 4. Albergando per necessità i più della sua gente a campo nel cuor del verno. *E cap.* 203. 2. Perocchè questa tia terra nuova, e nel cuore dell'Alpi, e nella forza degli Ubaldini. *Tes. Br.* 5. 14. E ciò fa egli nel cuore del verno, quando le orribili tempestadi sogliono essere nello mare. *Cron. Morell.* 280. Nel cuore della moria apparivano a' più per le carni certi rossori e lividori, e sputavano sangue. *Pecor. g.* 17. *n.* 1. L'Arno corre quasi per mezzo del cuore di Toscana. *Tac. Dav. Ann.* 2. 31. Per le bocche e letti delle riviere metterò nel cuore della Germania i cavalli e gli uomini riposati.

8 — *Dicesi* Battimento del cuore, *il moto che fa il cuore quando ei batte. Lat.* palpitatio. *Gr.* παλμός. [*V.* Battimento, §. 2.]

9 — *Dicesi* Occhi del cuore *e* Cuore degli occhi *per dinotar così il più intimo ed il più vivo affetto dell'animo. Lat.* animae dimidium, cor cordis. *Gr.* ψυχῆς ἥμισυ. *Amet.* 8. Chiunque fia per sua virtù colui Che degnerassi al mio bel viso aprire Gli occhi del core, e ritenermi in lui.

10 — [*Dicesi* Cuor del mio corpo, *ed è*] *sentimento fig. come il prendono sovente gli amanti in significazione di* Vita, *esprimendo sviscieratezza d'affetto. Bocc. nov.* 20. 14. Deh, cuore del corpo mio ec., non riconosci tu Rinaldo tuo? *E nov.* 77. 13. L'amante rispose: cuore del corpo mio, sì.

11 — *Dicesi* Uomo di un sol cuore *per Uomo di carattere schietto, senza doppiezza. Bartol. As. part.* 1. *lib.* 3. La doppiezza tanto lor propria, che recano a somiglianza d'animal bruto l'esser uomo d'un sol cuore. (P)

12 — * *Dicesi* Uomo di buon cuore. *V.* §. 31, 5. (N)

13 — * *Dicesi* Abbondanza del cuore, *Ciò ch'è il principale oggetto degli affetti. Nov. Ant.* Che dell'abbondanza del cuore parla la lingua. (A) (*V. la retta lezione alla v.* Baldanza, §. 3.: *il Pergamini però legge come l'Alberti.*) (N)

14 — *Dicesi* Puntura di cuore *per Dispiacere, Noja. Bocc. Fiamm.* (A)

15 — * *Dicesi* Cuor di pietra, *e in pl.* Cuor di pietre, *come se fosse v. composta, e vale Animo duro, Uomo ostinato ec. Vit. S. Gir.* 14. Guai a voi cuor di pietre, se pensate di tale sentenzia essere condennati per così brievi sollazzi di questa vita! (V)

16 — *Col v.* Andare: Andar per lo cuore = *Passar per l'animo, Girar per la mente. Lat.* animo observari. *Gr.* παρίστασθαι, *Paus.* [*V.* Andare per lo cuore.]

2 — * Andare a cuore, al cuore = *Andare a genio, Andare all'animo, Andare a sangue. V.* Andare al cuore. (A) (N)

17 — * *Col v.* Aprire: Aprire il cuore, *fig.* = *Commuoverlo, Intenerirlo. V.* Aprire, §. 13. *Bocc. g.* 4 *n.* 8. Quel cuore il quale la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto aprire, la misera l'aperse. (N)

18 — [*Col v.* Avere: Aver cuore = *Tener vigore, animo. V.* Aver cuore.] *Tac. Dav. Stor.* 3. 319. Domiziano avea cuore, ma Vitellio crebbe guardie. » *Din. Comp.* 2. Se il nostro signore non ha cuore di vendicare il misfatto a vostro modo, fateci levare la testa. (P)

2 — Avere il cuore ammaliato = *Aver la volontà impegnata in forma di non potere usar di sua libertà. Lat.* alieno arbitrio regi. *Gr.* ἀλλοτρία βουλῇ κυβερνᾶσθαι.

3 — Avere il cuore nello zucchero = *Essere allegro e contento. Lat.* hilarem esse. *Gr.* φαιδρὸν εἶναι.

4 — * *E nello stesso sign. dicesi* Avere il cuore nelle viole. (A)

5 — Aver sulla lingua quel che si ha nel cuore = *Parlare o Trattar con sincerità, senza finzione. Lat.* ingenue, sincere, candide, ex animo loqui. *Gr.* εὐθύμως λαλεῖν.

6 — Avere a cuore o nel cuore; *lo stesso che* Essere a cuore. *V.* §. 31, 2. *Tac. Stor.* 2. 294. Erano l'ottava e la settima Claudiana (*Legioni*) che aveano Otone nel cuore. *Fir. Trin.* 1. 1. Padrone lasciate il pensiero a me, ch'io non ho manco a cuore le cose vostre che voi stesso. *Ar. Fur.* 18. 131. Grifon che poco a cuore avea quell'arme ec., Gli disse ec. *E Sat.* 4. Ora nessuno Abbia a cuor più di me la cura mia.

7 — Aver in cuore, nel cuore, a cuore ec. = *Avere nel pensiero o nella memoria. Albert.* 9. Se domanderatti ove tu andrai, rispondi che tu vadi più a lunga che tu non hai in cuore di andare. *Ar. Fur.* 27. 95. Anzi più giorni son, che l'odia molto, E spesso d'impiccarlo ha avuto in cuore.

8 — Avere alcuna cosa secondo il suo cuore. *V.* §. 31, 9.

19 — *Col v.* Bastare: Bastare il cuore. *Lo stesso che* Dare il cuore. *V.* §. 26.

2 — *E* Bastare il cuore; *lo stesso che* Soffrire il cuore. [*V.* Bastare, §. 9.]

20 — *Col v.* Battere: Battere il cuore = *Il muoversi del cuore, allorchè per qualsivoglia passione, o del corpo o dell'animo, si fa più spesso cotal moto, che Palpitazione più comunemente si dice.* [*V.* Battere, §. 10.] *Lat.* cor salire, *Plaut.*

21 — * *Col v.* Cadere: Cadere il cuore; *lo stesso che* Cascar il cuore. *V.* §. 22. *Chiabr. Egl.* 3. Venne Dameta, e disse: ahi Tirsi è morto; Caddemi il cuor tosto ch'io l'ebbi udito. (N)

22 — *Col v.* Cascare: Cascare il cuore, [Cadere, Perdere il cuore] = *Travagliarsi o Sbigottirsi per mala novella, o per accidente improvviso. Lat.* labescere, animo concidere. *Gr.* ἀθυμεῖν.

23 — *Col v.* Cavare: Cavare il cuore altrui = *Cavargli di mano* [*qualsivoglia più cara cosa,*] *Indurlo ad ogni suo volere. Gell. Sport.* 3. 4. In fine, mia madre, frati e monache vi caverebbono il cuore; gli altri possono abbajare.

2 — *E* Cavare il cuore ad alcuno = *Danneggiarlo, Imporgli soverchie gravezze, o Angariarlo a dismisura. Lat.* vexare. [*V.* Cavare, §. 46.]

3 — Cavare il cuore [*vale anche* = *Dar piacere infinito, Occupar tutto l'animo.*] [*V.* Cavare, §. 45.]

24 — *Col v.* Costare: Costare il cuore e gli occhi, il cuor del corpo, *o simili, si dice di Cosa che costi molto. Lat.* caro venire, magno constare. *Cecch. Dissim.* 5. 2. I'ho allevato i duoi figliuoli, che mi costano il cuor del corpo per far ch'egl'imparino le virtù.

25 — *Col v.* Crepare: Crepare il cuore = *Sentir sommo dispiacere o dolore. Lat.* dolore confici. *Cron. Morell.* 349. Tu l'avesti maschio, per farti bene crepare il cuore.

26 — *Col v.* Dare: Dare il cuore = *Bastare l'animo, Avere ardire. Lat.* confidere, fidere. *Gr.* θαρρεῖν. *Bocc. nov.* 28. 7. Purchè a voi dea il cuore di secreto tenere ciò che io vi ragionerò. *E nov.* 79. 35. E perciò, se non vi dà il cuore di esser ben sicuro, non vi venite. *Fir. As.* 137. Se pure per la tua naturale semplicità, e per la tenerezza dell'animo tuo, egli non ti dà il cuore di fare il mio volere. *Ar. Fur.* 35. 55. Ma di tornare al campo non gli diede Il cuor, che ivi apparir non avea fronte. *E* 45. 5. Di potere egli sol gli dava il cuore Uccider di sua mano il figlio e 'l padre.

2 — Dare il cuore *o simili dicesi per espressione d'amore, e vale Amare teneramente. Lat.* perdite amare, efflictim deperire. *Gr.* ἐπιμαίνεσθαί τινι. [*V.* Core, §. 3.]

*

3 — Dar nel cuore = *Fare o Dire cosa grata, o che dia altrui nell' umore, portandogli gran contentezza. Lat.* arridere. *Gr.* προσγελᾶν. *Tac. Dav. Stor. 3. 316.* Al quale si presta vittoria diede nel cuore.

4 — Dar nel cuore = *Accorare. Lat.* affligere, contristare. *Cortig. Castigl. 2. 176.* Devesi guardare il cortigiano di non parer maligno e velenoso, e dir motti ed arguzie solamente per far dispetto, e dar nel cuore; perchè tali uomini spesso per difetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto 'l corpo. (B)

5 — Dare il cuore a checchessia = *Volgervi il pensiero. Lat.* animum inducere. *Gr.* ἐμβάλλεσθαι εις νοῦν. *Nov. ant. 62. 2.* Lo re Marco diede lo cuore a crederlo.

6 — * Dar sul cuore = *Fare o dire cosa grata, o che dia altrui nell' umore, portandogli gran contentezza.* (A)

7 — * Dar cuore = *Animare, Incoraggiare.* (A)

27 — *Col v.* Dire o Fare: Dire o Fare checchè sia col cuore, di cuore, di tutto il cuore, *ec.* = *Dirlo o Farlo con gusto o con passione grande. Lat.* ex animo aliquid dicere, vel facere. *Gr.* ἐκ θυμοῦ τι λαλεῖν, ἢ ποιεῖν.

2 — Dire in [suo] cuore, e Dir fra suo cuore = *Discorrere tra sè, Pensare. Lat.* secum loqui. *Gr.* πρὸς ἑαυτὸν λαλεῖν. *Nov. ant. 35. 5.* E dicea in suo cuore: veramente se questi fosse uno cavaliere ec., bene arei ardimento di torreli il suo palafreno.

3 — Dire il cuore; *lo stesso che Dare il cuore. V. §. 26. Cavalc. Med. cuor. 71.* Chi fugge come pusillanime, che non gli dice il cuore di sapere vivere con altri, e va a solitudine, questi non vince l'ira. *Vit. SS. Pad. 1. 211.* Nè solitario, nè in congregazione gli diceva il cuore di patire. (V)

4 — Dire, [Parlare] col cuore o Venire col cuore in mano = *Dire o Venire con sincerità, alla buona. Lat.* ingenue, aperte agere, aut loqui. *Sen. Ben. Varch. 2. 11.* Queste cose si hanno a dire liberamente e col cuore, non come fanno certi quando fingono.

28 — *Col v.* Dispiacere: Dispiacere insino al cuore = *Dispiacer sommamente. Lat.* animo vehementer angi, cruciari. *Gr.* σφόδρα ἀδημονεῖν. *Fir. As. 236.* La cui morte dispiacendo al padron loro insino al cuore, l'accese ec.

29 — *Col v.* Donare: Donare il cuore. *Lo stesso che* Dare il cuore *V. §. 26, 2. Lat.* perdite amare. *Gr.* ἐπιμαίνεσθαί τιν. [*V.* Core, §. 4.]

30 — [*Col v.* Entrare: Entrar nel cuore; *lo stesso che* Venir nel cuore. *V. §. 64. E nel sign. del §. 5.*] *Tac. Dav. Ann. 2. 37.* Cresciuti di numero (*i Romani*) ci sono entrati nel cuore.

31 — *Col v.* Essere: Essere nel cuore a uno = [*Essergli nel pensiero; ed anche*] *Concorrere con lui, Essere nel suo parere;* [*sebbene in questo sign. direbbesi meglio* Esser d'un cuore *ec. V. qui appresso §. 10.*] *Lat.* alicujus sententiam sequi.

2 — Essere o Avere a cuore o nel cuore = *Esser tenuto, o Tener caro, od Esserne fatto, o Farne conto. Lat.* cordi esse, cordi habere. *Tac. Dav. Ann. 14. 199.* L'ordine d'uccidere Planto non andò si segreto, perchè a' più era a cuore la sua salute. *Bemb. Stor. 6. 80.* Ognuno a laudare il Loredano incominciò, e a dire ch' egli era buon principe, e che la repubblica gli era a cuore.

3 — Essere o Avere a cuore, nel cuore *ec.* = *Essere o Avere nel pensiero o nella memoria, ed anche Essere in resoluzione. Cavalc. Frutt. ling.* Sappi che se Moisè e Samuelle me ne pregasse, non m' è in cuore d'ajutar questo popolo. *Bemb. Lett.* Di grazia, signor commi par mio, siavi a cuore questo mio desiderio.

4 — Essere di buon cuore = *Star di buon cuore, Stare di buon animo, Star di buona voglia. Lat.* bono animo esse. *Gr.* θαῤῥεῖν. *Bocc. nov. 77. 17.* Ora io vo: aspettati, e sia di buon cuore.

5 — Essere di buon cuore o Essere uomo di buon cuore = *Avere somma bontà. Lat.* bonam, benignamque mentem habere. *Fr. Giord. Pred. R.* Sono effetti veramente d' uomini di buon cuore, e amatori del prossimo.

6 — Essere di cuore o di gran cuore o d' alto cuore = *Esser persona coraggiosa,* [*magnanima, generosa, o simile.*] *Lat.* alacri, erecto, audenti, forti, firmo animo esse. *Gr.* ἐγκαρτερεῖν, *Arist. Bocc. nov. 57. 3.* La donna, che di gran cuore era, siccome generalmente esser sogliono quelle che innamorate sono daddovero, ec. *G. V. 7. 60. 2.* Conoscendo che era ardito, e di gran cuore. *Cron. Morell.* Fu di gran cuore e massimamente nelle sue disavventure fu molto franco. *Fir. Disc. an. 12.* Avvegnachè questo Re fusse in ogni sua operazione di gran cuore, savio e discreto. *Bemb. Asol. 1.* Vennero a quelle feste tre gentiluomini della nostra città, giovani e d' alto cuore.

7 — Essere di povero cuore = *Avere animo vile. Lat.* abjecto, parvo et angusto animo esse. *Gr.* ταπεινοφρονεῖν. *Bocc. nov. 75. 2.* Li quali generalmente sono uomini di povero cuore. *Amet. 57.* Un giovane di grazioso aspetto, benchè agreste e satiro, di povero cuore. (*Qui col v.* Essere *sottinteso.*)

8 — Esser dolente a cuore = *Essere estremamente addolorato. Lat.* dolore confici. *Gr.* ἀπὸ τοῦ ἄλγους βαρύνεσθαι. *M. V. 1. 70.* Messer Mastino, che della impresa dello Arcivescovo era dolente a cuore *ec.*, confortò il Conte a seguitar l'impresa.

9 — Essere, Trovare, Avere, *e simili* secondo il suo cuore = *Essere ec. secondo il proprio genio e la propria inclinazione. Lat.* esse etc. ex animi sui sententia. *Gr.* κατὰ νοῦν, κατ' ἐπιθυμίαν.

10 — * Essere d' un cuore e d' un volere con alcuno = *Concorrere con lui, Essere del suo parere.* (A)

32 — *Col v.* Fare: Far cuore o Farsi cuore = *Pigliar animo. Lat.* bono animo esse, spiritus sumere. *Gr.* αἴρειν θάρσος. *Tac. Dav. Ann. 3. 61.* Fatto cuore, rientra in senato, e trova rinforzate l' accuse, i Padri sbuffare, contraria e terribile ogni cosa. *Red. Lett. 1. 364.* Riveritissimo sig. Marcello, si faccia animo, si faccia cuore.

2 — Far cuor duro = *Ostinarsi. Cavalc. Frutt. ling.* Ma perchè in quel giorno niuno impedimento gli addivenne, fece cuor duro.

3 — Far del cuor rocca = *Pigliar ardire. Lat.* bono animo esse, constanti animo esse. *Gr.* ἐγκαρτερεῖν. *Lib. cur. malatt.* Quantunque lo male sia grandissimo, si esorti lo 'nfermo a far del cuor rocca, e a sperar bene. *Gell. Sport. 5. 2.* E pur bisogna far del cuor rocca.

4 — Far checchessia col cuore, di cuore, di tutto il cuore, [di suo cuore. *V. §. 70, 71, 72.*] *Cas. lett. 13.* Alla quale io bacio la mano con tutto il cuore. *Bemb. lett.* Pregarvi e supplicarvi così di tutto il cuore e di tutto l'animo, come io fo. *E altrove:* Con lei mi rallegro di tutto il cuore. » *Vit. S. Gio. Gualb. 294.* Fu sì fervente nella carità,... che non solamente di suo cuore volle dare ajuto all' anime, ma eziandio ai corpi, ec. (V)

5 — * Fare tanto di cuore, Far cuor di leone = *Pigliar grande animo.* (A)

33 — *Col v.* Ferire: Ferir nel cuore = *Pugnere o Offendere in quel che più importa. Lat.* ad medullas usque pervadere, animum vulnerare. *Gr.* ψυχὴν τιτρώσκειν.

34 — * *Col v.* Gioire: Gioire il cuore = *Rider l' animo, Goder l'animo, Brillar l' animo. Salvin. Oraz. Red.* Ben può, o città d'Arezzo, gioirti il cuore nel vederti ec. (N)

35 — *Col v.* Levare: Levare il cuore da checchè sia, o Levarsi checchessia dal cuore = *Staccarne il pensiero, Non applicarvi più. Lat.* abstrahi, curam abjicere. *Gr.* ἐπιμέλειαν ἀποβάλλειν.

36 — *Col v.* Mancare: Mancare il cuore = *Mancar l' animo. Lat.* animo deficere. *Gr.* λειποψυχεῖν. » *Din. Comp. lib. 2.* Non lo feciono, perocchè per viltà mancò loro il cuore. (P)

37 — *Col v.* Mettere: Mettersi o Porsi in cuore = *Mettersi nell' animo, Deliberare. Lat.* statuere, constituere. *Gr.* ἀφορίζειν. *Bocc. nov. 43. 3.* Ma pur si mise in cuore, se alla giovane piacesse, di far che questa cosa avrebbe effetto. *E nov. 48. 3.* Molte volte si mise in cuore di doverla del tutto lasciare stare.

2 — * Metter cuore in alcuno = *Dargli coraggio. V.* Core, §. 6, 2. (N)

3 — Mettere il cuore in alcuna cosa = *Metterci l' animo, il pensiero, l' affetto. Segner. Mann. Mag. 15. 4.* Nel terzo ti porrai la pace, con voler mettere tutto il tuo cuore in Dio solo, staccandolo ad una ad una da tutte le creature, siccome da quelle che possono perturbarti, ma non quietare. (P)

4 — Mettere alcuna cosa nel cuore di alcun luogo, *nel sign. del §. 5. V.* (N)

38 — *Col v.* Palpitare: Palpitare il cuore, *vale lo stesso che* Battere il cuore. *V. §. 20.*

39 — *Col v.* Parlare: Parlare col cuore, col cuore in mano, col cuore sulle labbra = *Dire schiettamente ciò che si pensa, procedere con ingenuità e schiettezza. V. §. 27, 4.* (A)

40 — *Col v.* Passare: Passare, Spezzare, Strappare *o simili* il cuore = *Avere* [*o piuttosto Dare*] *soverchio o eccessivo dolore di checchessia. Lat.* mirum in modum dolere, cruciari angi. *Gr.* καθ' ὑπερβολὴν ἄχθεσθαι.

41 — *Col v.* Patire: Patire il cuore. *Lo stesso che* Soffrire il cuore. *V. §. 52. Bocc. nov. 69. 21.* Il cuor non mi patirebbe per neuna maniera di vederti o di sentirti tra le mani a niuno. *Vit. Plut.* Quando Dimitrio cadde della signoria ec., la sua moglie Fila, vinta dal dolore, non le potè patire il cuore di vedere Dimitrio fuggitivo.

42 — *Col v.* Perdere: Perdere il cuore, *vale lo stesso che* Cascare il cuore. *V §. 22. Lat.* animo concidere. *Gr.* ἀθυμεῖν. *Din. Comp. 5. 63.* I Cavalcanti quel di perderono il cuore e il sangue, vedendo ardere le loro case e palagi e botteghe, le quali, per le gran pigioni per lo stretto luogo, gli teneano ricchi.

43 — *Col v.* Porre: Porre il cuore = *Aver affetto. Cavalc. Espos. Simb. 1. 404.* Passa la figura di questo mondo; e però ci ammonisce che non pogniamo il cuore. (V)

2 — *E senza elissi della particella di relazione alla cosa. Fr. Giord. Pred. 11.* Questo è esempio di perfetta verità, acciocchè tu non ci ponghi il cuore, nè l' amore; perocchè non è tuo luogo, no. (P)

3 — Porsi in cuore. *Lo stesso che* Mettersi in cuore. *V. §. 37. Bocc. nov. 23. 7.* Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei fratelli. *E nov. 32. 21.* Si posero in cuore di trovare questo aguolo, e di sapere se egli sapesse volare. *E nov. 65. 24.* Ma io mi posi in cuore di darti quello che tu andavi cercando, e dieditelo. *Guid. G.* Mi posi in cuore di manifestarlo innanzi alla vera conoscenza. *Vit. Plut.* Ed egli si pose in cuore di fare una cosa maravigliosa, cioè di affrancare la Elada dalla servitù di Cassandro.

44 — *Col v.* Pregare: Pregare al cuore = *Pregare con ogni affetto. Lat.* ex animo rogare, enixe precari, votis omnibus supplicare. *Gr.* ἐκ θυμοῦ δέεσθαι. *S. Gio. Grisost.* Priegoti al cuore, carissimo frate, priegoti, ritorniamo al nostro Signore Cristo Iesù.

2 — * Pregar da cuore = *Pregare con grande istanza, quanto un può. Lor. Med. Lett. ad In. VIII. f. 22.* Inclinandose a volerne compiacere in questa domanda, di che io la priego e supplico quanto più posso da cuore. *E f. 26.* Io scrivo all' imbasciatore nostro di un mio desiderio in onore e beneficio di Piero di Poggio da Lucca, servitore di Vostra Santità, la quale prego da cuore; che non solo presti favore al predetto Piero ec. (Pe)

45 — *Col v.* Prendere: Prender [o Pigliar] cuore = *Pigliare ardimento, Divenire ardito,* [*Incoraggiarsi.*] *Lat.* animos sumere. *G. V. 7. 8. 1.* E che, indugiando, i nimici prenderiano cuore e ardire. *E cap. 9. 4.* E, come valente signore, prese cuore, e si mise alla battaglia. *E cap. 13. 1.* Cominciarono a rinvigorire, e a prender cuore ardire. *Bocc. nov. 50. 23.* La donna veggendo che nella prima giunta altro male, che di parole, fatto non le avea *ec.*, prese cuore, e disse. *Tac. Dav. Stor. 1. 248.* Ora dalla irresoluzione e viltà di chi perde tempo piglierà cuore da fare il principe.

2 — Prendere il cuore; *lo stesso che* Strignere il cuore. *V. §. 37. Tass. Ger. 12. 30.* Sovra un arbore i'salsi, e te sull' erba Lasciai; tanta paura il cor mi prese. (P)

3 — [Pigliar cuore addosso ad alcuno = *Volergli male, Guar-*

darlo di mal occhio.] *Cron. Morell.* 262. Questo, come è detto, avviene, che ciascuno piglia loro cuore addosso.

46 — * *Col v.* Pungere: Pungere il cuore o i cuori. *V.* §. 4. (N)

47 — [*Col v.* Ricevere: Ricever nel cuore = *Invaghirsi.*] *Bocc. nov.* 31. 4. Il giovane ec. essendosi di lei accorto, l'aveva per sì fatta maniera nel cuore ricevuta che ec.

48 — *Col v.* Richiudere: Richiudersi il cuore; *lo stesso che* Stringersi il cuore. *V.* §. 57, 2. (P)

49 — *Col v.* Ritornare: Ritornare al cuore; *lo stesso che* Tornare al cuore. *V.* §. 59. *Vit. SS. Pad.* 191. E ritornando al suo cuore, con gran compunzione e amore tornò all'ermo. (V) *Vit. SS. Pad.* 2. 282. Poichè ebbe commesso il peccato, ritornando nel suo cuore, e pensando .... piagneva amaramente. (Pr)

50 — *Col v.* Rubare: Rubare il cuore, Cavare il cuore = *Costrignere ad amare, Piacere in eccesso. V.* §. 23, 3.

51 — *Col v.* Scoppiare: Scoppiare, [Spezzare, Strappare] il cuore = *Sentir dolore eccessivo. Lat.* dolore differri, excruciari, discruciari. *Gr.* πολλὰ λυπεῖσθαι. *Tac. Dav. Stor.* 1. 247. Ma di mio padre e del sonato e dell'imperio mi scoppia il cuore. *E* 3. 321. Vitellio era sordo a' forti consigli, scoppiavagli il cuore.

52 — *Col v.* Sofferire: Sofferire il cuore, Patire il cuore = *Dar l'animo*, [*Bastar l'animo,*] *e simili. Lat.* pati, ferre. *Gr.* ὑπομένειν. *Bocc. nov.* 42. 4. Non sofferendole il cuore di sè medesima con alcuna violenza uccidere, pensò nuova necessità dare alla sua morte. *E nov.* 62. 8. Nè mai me 'l sofferse il cuore. *E nov.* 77. 58. E poichè a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dàllami tu.

53 — *Col v.* Spendere: Spendere il cuore e gli occhi, *si dice del Profondere il danaro in checchè sia.*

54 — *Col v.* Spezzare: Spezzare il cuore. *V.* §. 51.

55 — *Col v.* Stare: Star nel cuore, sul cuore, in sul cuore, [in mezzo al cuore] *pigliasi quasi per lo stesso che* Avere a cuore; *ma dinota forse maggior passione. Lat.* curae esse, cordi esse. *Gr.* μέλειν. *Tac. Dav. Ann.* 14. 200. La salute della repubblica gli stava in sul cuore. » *Petr. Son.* E 'l volto e le parole, che mi stanno Altamente confitte in mezzo 'l core. (A)

2 — * Stare a cuore = *Aver passione, Aver premura.* (A)

3 — Star di buon cuore = *Stare con l'animo contento. Lat.* bono animo esse. *Bocc. g.* 7. *n.* 7. Anichino mio dolce, sta di buon cuore. (A) (N)

56 — *Col v.* Strappare: Strappare il cuore. *V.* §. 51.

57 — *Col v.* Strignere: Strignere il cuore = *Mettere in angustie, Incalzare. Lat.* urgere, premere, sollicitare. *Gr.* ἐπαναγκάζειν. [*V.* Core, §. 7.]

2 — Stringersi o Richiudersi il cuore = *Venir meno, Svenire. Tass. Ger. Lib.* 28. Qui tacque; e il cor le si richiuse e strinse, E di pallida morte si dipinse. (P)

58 — *Col v.* Toccare: Toccare il cuore = *Fare gran pro, Piacere fuor di modo. Lat.* mira voluptate perfundere, arridere. *Sen. Ben. Varch.* Altramente tocca il cuore e si fa sentire all'animo una cosa che dia la vita, che ec. *Malm.* 1. 6. Ad un che sempre ingolla Del ben di Dio, e trinca del migliore, Il vin di Brozzi, un pane e una cipolla Talor per uno scherzo tocca il cuore. » *Min. Malm.* Quando altri mangia con gusto, e si conosce che quella vivanda gli fa pro, diciamo: la tal vivanda gli ha toccato il cuore. (A)

2 — Toccare il cuore = *Convincere, Compugnere, Convertire. Lat.* commovere, convincere, compungere. *Gr.* κατανύττειν. *Ovid. Pist.* Ma se per avventura le mie parole ti toccheranno il cuore, ec. *Cecch. Esalt. Cr.* 4. 4. Tocchigli 'l cuore Dio.

59 — *Col v.* Tornare: Tornare, Ritornare al cuore = *Tornare al senno, Ravvedersi, o anche Esaminarsi. Cavalc. Med. cuor.* 176. Quando ci udiamo vituperare e detrarre, dobbiamo sempre tornare al cuore; e se troviamo che sia così, come si dice, molto ce ne dobbiamo dolere. *Vit. SS. Pad.* 1. 187. Fratel mio Valente, tu se' ingannato; e considglioli che torni al cuore, e che ti umilii a Dio, e prieghilo che ti perdoni e ajuti. *E* 208. Visitando la divina grazia, tornò al cuore, e piacquelì lo stallo del diserto. *E* 2. 184. E tornando quel diacano al cuor suo, e conoscendo la sua colpa, andossene a un santo Padre. (V)

60 — * *Col v.* Trarre: Trarre il cuore = *Strapparlo, Cavarlo dal corpo. Bocc. nov.* E con le proprie mani il cuore gli trasse. (A)

2 — * Trarsi il cuore per darlo altrui: *Si dice per mostrare eccesso di affetto. Bocc. nov.* Io mi trarrei il cuore per darlovi, se mi credessi piacervene. (A)

61 — * *Col v.* Tremare: Tremare il cuore: *dicesi così nel proprio come nel fig. Petr. Son.* Talor mi trema il cuor d'un dolce gelo ec. *Dant. Son.* Chè 'l cuor mi trema di vedermi tanto ec. (A)

62 — *Col v.* Trovare: Trovare secondo il suo cuore. *V.* §. 31, 9. *Bocc. nov.* 100. 5. Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio, assai presso di qui, la quale io intendo di tor per moglie, e di menarlami fra qui a pochi di a casa. *Amet.* 37. Consenti a questo la lieta madre; e trovato un giovane secondo il suo cuore, il cui nome grazioso mi piacque, a lui per isposa mi diede.

63 — *Col v.* Uscire: Uscir del cuore, *dicesi del perdere cosa a sè cara, o dell'ottenersi da altri cosa da sè bramata. Lat.* amissae, vel abalatero possessae rei desiderium non ferre.

64 — *Col v.* Venire: Venir in cuore = [*Cadere in mente, in pensiero.*] *V.* Venire.

2 — Venir dal cuore un' orazione, un discorso *e simili* = *Esser sincero, procedere dall' affetto. Franc. Sacch. nov.* 254. Nessuna cosa è, che tanto vaglia all' anima, quando è detta *(l' orazione)* per forma che venga dal cuore. (V)

3 — Venire col cuore in mano, *V.* §. 27, 4. *Modi avverb.* A cuore = *In forma di cuore. Lat.* instar cordis. *Gr.* διὰν καρδίας.

2 — * A cuore *vale anche in alcuni modi Con tutto l'animo, Passionatamente. V.* §. 31, 8. (N)

66 — A mal cuore = *A malincuore. Lat.* aegre, difficulter, invite. *Gr.* ἀκουσί. [*V.* A mal cuore.]

67 — A pena di cuore. *Lo stesso che* Sotto pena del cuore. [*V.* §. 3, 2.]

68 — Con buon cuore = *Volentieri. Lat.* ex animo. *Gr.* προθύμως. *Vit. Plut.* E perch' egli non la facea con buon cuore, ec.

69 — Del cuore; *lo stesso che* Di cuore. *V.* §. 71. *Vit. SS. Pad.* 1. 99. Rimettete alli fratelli vostri del cuore ogni ingiuria. (*Qui potrebbe forse anche stare per* Fratelli del cuore, *cioè*, d' affetto.) (N)

70 — Di buon cuore = *Volentieri. Lat.* libenti animo. *Gr.* ἀσμένως. *Rim. ant. Dant. Majan.* 85. Che non mi lascia dir quant' io la bramo, E quanto di buon cuor l' amo e desio. *Teseid.* 4. 52. E di buon cuor perdono alla fortuna, Se mai di mal mi fece cosa alcuna. *E* 5. 27. Se n' andò all' ostiere, e di buon cuore, Dimenticato già 'l tempo sinestro, Dormì alquanto ec. *Bemb. Stor.* 3. 32. Volontariamente e di buon cuore vi do il mio suffragio.

71 — [Di cuore, Di core = *Con affetto, Cordialmente. V.* Di cuore, *e V.* Core, §. 11.] *Rim. ant. Guitt.* 95. Onde prego voi, donne innamorate, E quanti innamorati son di cuore.

72 — Di mal cuore = *Di mal talento. Lat.* aegre. *Gr.* ἀκουσίως. *Ar. Fur.* 5. 80. Stava Lurcanio di mal cuor disposto Contra Ginevra; e l' altro in sua difesa Ben sostenea la favorita impresa.

73 — Di tutto il cuore. *V.* §. 32, 4.

74 — In verità di cuore = *Sinceramente, Di buon cuore. Vit. SS. Pad.* 2. 184. Quivi in verità di cuore fece penitenzia. (V)

75 — [*T. di Giuoco.*] *Uno de' quattro semi delle carte da giuocare, per esservi dipinte forme e figure di cuori. Malm.* 9. 34. Per non far monte, in su i matton dà cuori.

76 — (Ar. Mes.) Cuore *dicesi in generale dagli artefici qualunque cosa fatta in forma di cuore.* (A)

2 — *T. degli oriuoli. Pezzo degli oriuoli da torre, che d' ordinario situavasi altre volte nella ruota media, e serviva a fermare lo spartimento dell' ore.* (A)

77 — (Med.) Palpitazione di cuore: *Sorta di malattia, nella quale batte* [*con modo straordinario*] *il cuore. Lat.* cordis palpitatio. *Lib. cur. malatt.* Il suo uso vale a fermare la palpitazione del cuore. *E altrove:* Patiscono repenti e disordinate palpitazioni di cuore. *Tratt. segr. cos. donn.* Provano frequentemente palpitazioni di cuore. *Zibal. Andr.* Tu vuoi farmi venire la palpitazione al cuore.

2 — * Cuore di bue: *Espressione che si adopera qualche volta parlando del volume enorme straordinario del cuore, che risulta dall' ampliazione delle sue cavità, e dalla spessezza delle sue pareti.* (A.O.)

78 — * (Agr.) Susina del cuore: *Nome d' una specie di susina. Lor. Panc. Cical.* (A)

2 — * Cor mio: *Nome volgare di una specie di pesca.* (A)

Cuoretto, Cuo-rét-to. *Sm. Arnese di ferro da coprire il petto. Ed anche Strumento di penitenza, forse da portare sul petto.* —, Coreto, *sin. Fior. S. Franc.* 35. Fu detto a santo Francesco che molti frati portavano il cuoretto in sulle carni, e cerchi di ferro, ec. Comandò.... che chiunque avesse o cuoretto o cerchio di ferro, si se lo traesse, ec. *E cap.* 18. Portavano (*i frati*) il cuoretto in su le carni. (*Era un arnese di ferro.*) (V)

Cuoricino, Cuo-ri-ci-no. [*Sm.*] *dim. di* Cuore. *Lat.* corculum. *Gr.* μικρὰ καρδία. *Red. Oss. an* 62. Anzi che a molti insetti non ne ha conceduto uno solo (*cuore*), ma lo ha scompartito in molti e molti piccoli cuoricini.

2 — * Qualsivoglia figura o opera fatta in forma di cuore. *E però dicesi:* Cuoricino di tela cucito allo sparo delle camice ec. (A)

Cupai. * (Mit. Amer.) Cu-pà-i. *Nome del diavolo presso i Peruviani. — Genio malefico presso i Floridani.* (Mit)

Cupalo. * (Mit. Slav.) Cu-pà-lo. *Dio de' frutti presso gli Slavi.* (Mit)

Cupang. * (Geog.) *Baja e città capitale de' Possedimenti olandesi nell' isola di Timor.* (G)

Cupar. * (Geog.) *Città della Scozia.* (G)

Cuparango. * (Geog.) Cu-pa-ràn-go. *Città della Scozia.* (G)

Cupavo, * Cu-pà-vo. *N. pr. m.* (Dal gr. *cybevo*, o come altri legge, *cubevo* io fo giuochi di sorte. Può anche trarsi da *cypas o cupas* pallio, ed *avo* io risplendo: Chi ha splendido pallio.) — *Figlio di Cicno, cangiato in cigno.* (Mit)

Cupazione, * Cu-pa-zió-ne. *Sf. V. A. Forse Occupazione. Vit. S. Repar.* 336. Molti di coloro che stavano a udire, ebbono gran cupazioni ne' loro cuori, udendo queste parole. (V)

Cupè. (Ar. Mes.) *Sm. V. Fr. Specie di carrozza o berlina dimezzata.* —, Cuppè, *sin.* (In fr. *coupé*, e anche *carrosse coupé*, da *coupé* che vuol dir tagliato, diviso, dimezzato.) *Baruff. Baccan.* Sterzi e cupè Pomposissimi e da re. (N)

Cupenco, * Cu-pèn-co. *N. pr. m.* — *Capitano di Turno, ucciso da Enea.* (Mit)

Cupere, Cù-pe-re. [*V. difett. di cui non trovasi che la terza persona sing. del pres. dell' indicativo.*] *V. L. Desiderare. Lat.* cupere. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Dant. Par.* 13. 1. Immagini, chi bene intender cupe, Quel ch'io or vidi.

Cuperosa. (Min.) Cu-pe-ró-sa. *Sf. Dicesi* Cuperosa bianca *il solfato di zinco, quello specialmente che trovasi presso Goslar negli Svizzeri, detto anche* Vitriolo di Goslar; Cuperosa azzurra, *il solfato o vetriolo di rame*; Cuperosa verde, *il solfato o vitriolo di ferro. Rare volte que' solfati trovansi puri nella natura; il più delle volte sono prodotti dall' arte.* (In ingl. *copperas*, in franc. *couperose*, dal lat. *cupri ros* rugiada di rame.) (Boss) *Biring. Pirot. lib.* 2. *cap.* 5. Questo è vitriolo potentissimo, e non vitriolo ma cuperosa si chiama. (N)

Cupertino. * (Geog.) Cu-per-ti-no. *Lo stesso che* Copertino. *V.* (G)

Cupezza, Cu-péz-za. [*Sf.*] *ast. di* Cupo. *Profondità. Lat.* profunditas. *Gr.* τὸ βάθος. *Com. Par.* 19. Il quale occhio, benchè stando in sulla proda del mare veggia il fondo, non lo vede essendo in pelago, per la cupezza dell' acqua.

Cupidamente, Cu-pi-da-mén-te. *Avv. Con cupidità, Disideratamente, Avidamente. Lat.* cupide, avide. *Gr.* ἐπιθυμητικῶς. *Bocc. nov.* 55. 4. Il qual titolo ec. da' suoi discepoli era cupidamente usurpato.

Petr. son. 259. E si cupidamente ha in sè raccolto Lo spirto dalle belle membra sciolto.

Cupidenza, * Cu-pi-dèn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Cupidigia. *Gr. S. Gir. 64.* Mortificate le vostre membra sopra la terra; fornicazione e lussuria e avarizia e cupidenza non sia trovata in voi. (V)

Cupidetto, Cu-pi-dét-to. *Sm. dim. di* Cupido. *Vasar.* (A)

Cupidezza, Cu-pi-déz-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Cupidità [o Cupidigia.] *Fav. Esop.* Un uomo malagurato, pigro e pieno di cupidezza, si s' adirò. *Stor. Bart.* Io ti prometto di torre da me ira e cupidezza; e tu fai sì, ch' io abbia savièzza e agguaglianza. *Amet. 43.* La matta cupidezza, ed isfrenata Madre di brighe.

Cupidigia, Cu-pi-di-gia. [*Sf. Lo stesso che*] Cupidità. *V.* —, Convitigia, Covidigia, Cuvidigia, *sin. Bocc. nov. 8. 2.* La precedente novella ec. m' induce a voler dire, come un valentuomo di corte ec. pugnesse d' un ricchissimo mercatante la cupidigia. *E nov. 98. 50.* Colpa e vergogna della misera cupidigia de' mortali. *Dant. Inf. 12. 4.* O cieca cupidigia, o ira folle. *E Par. 5 79.* Se mala cupidigia altro vi grida, Uomini siate, e non pecore matte. *Dittam. 2. 9.* Ahi cupidigia, quanti fatti n' hai Nel mondo de' signor morire a torto!

Cupidine, * Cu-pi-di-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Cupidigia. *S. Agost. C. D. lib. 14. C. 8.* Un giovine scellerato, ardente di stolta cupidine.(N)

Cupidine. (Mit.) *Lo stesso che* Cupido. *V. Sannaz. Guarin.* ec. (A)

Cupidineo, * Cu-pi-di-ne-o. *Add. m.* Di Cupidine. *Facc. Berg.* (O)

Cupidino. (B. A.) Cu-pi-di-no. *Dim. di* Cupido. *Lo stesso che* Amorino. —, Cupidetto, *sin. Guar. Idrop. 1. 2.* Novella Venere, Cui godon di servir le Grazie tenere E i Cupidini alati. (A) (B) (*Qui* Cupidini *sembra piuttosto pl. di* Cupidine, *e per tale lo dà il Berg. citando questo stesso esempio, come lo citò anche l' Alberti desumendolo dal Berg.*) (N)

Cupidissimamente, Cu-pi-dis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Cupidamente. *Con grandissima cupidità o avidità. Lat.* cupidissime. *Gr.* ἐπιθυμητικώτατα. *Bocc. Vit. Dant. 243.* Messosi il libretto davanti, quello cupidissimamente cominciò a vedere. *Bemb. Stor. 2. 18.* Poi a Pisa ne venne, e quella città dalla signoria de' Fiorentini rimosse ec.: il che ella e il popol tutto cupidissimamente ricevette.

2 — Ardentemente, Ferventemente. *Lat.* ardenter, vehementer. *Petr. Uom. ill.* La qual cosa eziandio nelle battaglie cupidissimamente ello faceva.

Cupidissimo, Cu-pi-dis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cupido. *Lat.* cupidissimus. *Gr.* ἐπιθυμητικώτατος. *Guicc. Stor. lib. 7.* Le quali cose intese Massimiliano, cupidissimo per sua natura di cose nuove. *Cas. lett. 77.* Doveresti esser cupidissimo della gloria delle lettere. *Borgh. Orig. Fir. 84.* Sperando ec. che dovessero essere cupidissimi di cose nuove.

Cupidità, Cu-pi-di-tà. [*Sf. Sfrenato, intenso desiderio di ciò che sembra esser bene,*] *Appetito disordinato* [*di signoria, beni, guadagno, onori e simili.*] —, Cupiditade, Cupiditate, Cupidigia, Cupidenza, Cupidezza, Cupidine, Cupidizia o Cupitisia, *sin. V.* Avidità.] *Lat.* cupiditas, libido. *Gr.* ἐπιθυμία. *Bocc. nov. 16. 26.* Currado, nè cupidità di signoria, nè disiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, nè alle tue cose, insidie, come traditore, porre. *G. V. 11. 6. 3.* Ma la disordinata cupidità di voler signoria fa montare in superbia. *Maestruzz. 2. 12. 1.* Imperocchè fare si può, che sanza vizio di cupidità o di divoracità il savio usi cibo prezioso, e lo sciocco con sozza fiamma di gola nel vilissimo cibo ec. *E 2. 27.* Ma non è così, se il facessono per cupidità di guadagno. *Dant. Par. 15. 1.* Benigna volontade, in cui si liqua Sempre l' amor che drittamente spira, Come cupidità fa nella iniqua. *Albert. 12.* Alla cupiditade ogni avaccio è tardi.

Cupidizia, * Cu-pi-di-zi-a. *Sf. V. A. Lo stesso che* Cupitizia. *V. e di'* Cupidigia o Cupidità. *Gr. S. Gir. 35.* La magagna di cupidizia mi spaventa. *E 36.* Quelli fa buona astinenza, che di mala opera e della cupidizia del secolo s' astiene. (V)

Cupido, Cù-pi-do. *Add. m. Disordinatamente desideroso.* —, Cupitoso, Covidoso, Cuvidoso, *sin. Lat.* cupidus, avidus. *Gr.* ἐπιθυμών. *Dant. Par. 5. 89.* Poser silenzio al mio cupido ingegno. *Bocc. nov. 2. 10.* Più avanti, guardando, in tanto tutti avari e cupidi di denari gli vide, che ec. *Ar. Fur. 13. 28.* E che più sempre cupido e villano A me venia, come famelico orso.

2 — Avaro. *Lat.* avarus. *Gr.* φιλάργυρος. *Maestruzz. 1. 12.* Conviensi che 'l vescovo sia irreprensibile ec., non percussore, non litigatore, non cupido. *Dant. Inf. 19. 71.* Cupido si, per avanzar gli Orsatti. *Franc. Barb. 137. 7.* Cupido per moneta, Fa quel che ragion vieta.

3 — *Con la preposizione* In. *Guitt. lett. 3. 11.* Non esser cupido in moneta: contento esser di sè medesimo, cosa è di certissima gran divizia. (V)

Cupido. (Mit.) Cu-pi-do. *L' Amore. Nume favoloso, che si finge il figliuolo di Venere e di Mercurio, ed è armato di faretra ed arco per ferire i cuori. Dant. Par. 8.* Ma Dione onoravano e Cupido, Questa per madre sua, questo per figlio, E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido. *Fir. As. 176.* Ma Cupido ec., non potendo più sopportar l' assenzia della sua bella Psiche, ec. (A)

2 — (B. A.) *Presso i pittori e scultori vale* Amorino. *Vasar.* Quattro altresì Cupidi: il Gioco, il Riso, ec. (A)

2 — * (Zool.) *Sm. Specie d' insetto del genere de' papiglioni, famiglia de' lepidotteri, che ha le ali gialliccie, bianche; le superiori all'orlo esterno sono grigie; le inferiori hanno sei denti, al margine de' quali uno è più lungo. Lat.* papilio cupido Lin. (Van) (N)

Cupissimo, Cu-pis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Cupo. *Cronichett. d' Amar. 28.* Trovò un fiume che non lo potè passare, perciocchè era cupissimo.

Cupitisia, * Cu-pi-ti-si-a. *Sf. V. A. Lo stesso che* Cupitizia. *V. e di'* Cupidigia o Cupidità. (V)

Cupitizia, Cu-pi-ti-zi-a. *Sf. V. e di'* Cupidità. *Grad. S. Gir. 7.* Tutto ciò ch' è al mondo, si è cupitizia di carne e di occhi. (*Un altro testo legge* Cupitisia, *e un altro* Cupidizia.) (V)

Cupitoso, Cu-pi-tó-so. *Add. m. V. A. V. e di* Cupido. *Grad. S. Gir. 8.* La carità perfetta ec. non è cupitosa. (V)

Cupmessaiti. * (Mit. Maom.) Cup-mes-sa-i-ti. *Setta di Maomettani che credono nella divinità di G. C., ma che non osano rendergli alcun culto pubblico.* (Mit)

Cupo. *Sm. Concavità, Profondità, Fondo. Lat.* profunditas, profundum. *Gr.* βάθος. *Dant. Inf. 7. 10.* Non è sanza cagion l' andare al cupo: Vuolsi nell' alto, là dove Michele Fe' la vendetta del superbo strupo.

Cupo. *Add. m. Concavo, Profondo. Lat.* profundus. *Gr.* βαθύς. (Dal lat. *cupa* botte, coppa; e ciò per sineddoche dalla specie al genere delle cose concave.) *Bocc. pr. 4.* Sol di sè nella mente m' ha al presente lasciato quel piacere che egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne' suo' più cupi pelaghi navigando. *Pallad.* Cava fossa, larga tre piedi, e cupa cinque. *Dant. Inf. 18. 109.* Lo fondo è cupo sì, che non ci basta Luogo a veder. *E Par. 3. 123.* Così parlommi, e poi cominciò, *Ave Maria* cantando; e cantando vanio, Come per acqua cupa cosa grave.

2 — *Per metaf.* [*Agg. di* Fame.] *Dant. Purg. 20. 11.* Che più che tutte l' altre bestie hai preda, Per la tua fame sanza fine cupa. *But.* Sanza fine cupa, cioè cava, senza fondo, imperocchè (*la fame*) mai non sazia, e ad ogni cosa si stende.

3 — *Agg. di* Uomo, *e lo diciamo di quello il quale tiene in sè le cose che sa, e di cui difficilmente si può penetrare lo 'nterno. Lat.* tectus, occulti pectoris, *Tac. Gr.* κρύφιος. *Tac. Dav. an. 4. 81.* Guadagnossi poi con varie arti Tiberio sì, che lui a tutti altri cupo rendè, a sè solo aperto e confidente.

2 — [*Ed anche* Pensoso, Taciturno.] *Tac. Dav. 4. 98.* Tali parole fecero uscir Tiberio tanto cupo.

4 — *Agg. di* Colore, *vale lo stesso che* Scuro. *Borgh. Arm. fam. 33.* I cupi, diciam pur gli scuri con gli scuri ec., rendono ancora una veduta amara.

5 — * *Agg. di* Suono, *vale Coperto, Che non è chiaro o squillante.* (A)

Cupola, Cù-po-la. [*Sf.*] *Volta che, rigirandosi per lo più intorno a un medesimo centro, si regge in sè medesima, usata comunemente per coperchio di edificii sacri. Lat.* fornix, testudo, tholus. *Gr.* θόλος. (Dal lat. *cupula* dimin. di *cupa* botte, coppa, perchè ne ha la forma.) *M. V. 3. 42.* In questa tempesta una folgore cadde in Roma, e percosse il campanile di S. Piero, e abbattè la cupola. *Ar. Cinq. Cant. 1. 2.* Altre cento (*braccia*) di là verso la cima Della cupola d' or, che in alto il serra. *Dem. P. S.* Simile adunque saranno ec. alle pietre che sostengono le cupole degli edificii. *Buon. Fier. 3. 5. 6.* Pane, Pane, a te voglio ergere, Forni tuoi, cupole altissime.

2 — *In gergo ed in ischerzo, diciamo per* Culo, [*quasi con modo jocantattico.*] *Fir. Luc. 5. 2.* Mi credevo averla fatta netta ec., se quel poltrone dello Sparecchia non le rificcava in cupola ogni cosa.

3 — *Fig. Car. Mattac. 10.* Questi pezzi d' ampolle e d' alberelli Eran torrazzi e cupole e verruche. (B)

4 — * A cupola, *posto avverb.* = *In forma di cupola. V.* A cupola.(A)(N)

5 — (Ar. Mes.) Cupola *dicesi anche da' giardinieri a quella specie di volte a uso di cupola, fatte di legnami graticolati, su di cui si fa rampicar la verzura per coprirle. Infer. Appar.* In su crocicchi de' quali viali surgevano certe cupole a graticolati coperti d' una verzura tutta fiorita. (A)

2 — *Per simil. dicesi dagli artefici la sommità convessa di varie cose.* (A)

6 — (Bot.) Cupole *chiamansi que' corpi di figura rotonda o concava, o campaniforme, o imbutiforme, entro a cui vengono contenuti i produttori di alcuni licheni e funghi. Esse sono ora pedicellate ora sessili ed ora tuberculose. Bertoloni.* (O) (N)

2 — * *La tazza legnosa che contiene la ghianda della quercia.* (Aq)

3 — * *Riunione di piccole brattee squamose, sorrute intorno al frutto, e persistenti, le quali circondano la base del frutto, o l' avviluppano interamente all' istante della sua maturità.* (A. O.)

Cupolare, * Cu-po-là-re. *Add. com. A forma di cupola.* (A. O.)

2 — * (Chir.) Cauterio cupolare: *Specie di cauterio in forma di cupola, che altre volte si adoperava per cauterizzare la pelle del cranio.*(A.O.)

Cupolato. * (Bot.) Cu-po-là-to. *Add. m. Ch' è fornito di cupola.* Fiore cupolato, Frutto cupolato ec. —, Cupolifero, *sin. Lat.* cupulatus. (A. O.)

Cupoletta, Cu-po-lét-ta. *Sf. dim. di* Cupola; *ed anche Capannuccio di lanterna o pergamena.* —, Cupolino, *sin. Baldin. Dec.* Dipinse la cappella e cupoletta con istorie a fresco. . . . . Una cupoletta che in molto fresca età egli colorì in Bevagna sua patria. (A)

Cupolifero. * (Bot.) Cu-po-lì-fe-ro. *Add. m. Che porta una cupola. Lo stesso che* Cupolato. *V. Lat.* cupuliferus. (Da *cupola*, e da *stare*: Cosa in cui sta una cupola.) (A. O.)

Cupolino, Cu-po-lì-no. *Sm. dim. di* Cupola. *Lo stesso che* Cupoletta. *V. Baldin. Dec.* Fece la medaglia, che si vede sotto il cupolino, nella quale è S. Filippo Neri con due putti. (A)

Cupolo, Cù-po-lo. *Sm. Casa delle pecchie.* (Da *cupula* dimin. del lat. *cupa* botte, coppa; e ciò a motivo della sua concavità che spesso va anche unita alla rotondità, entrambe qualità della coppa o della botte.) *Dial. S. Greg. 3. 26.* Non avea per suo uso, nè per sua possessione, se non alquanti cupoli di pecchie. *E appresso:* Solevano spesse volte venire orsi d'una selva, che v'era appo, a fargli danno ne' cupoli. (V)

Cuppè. * (Ar. Mes.) *Sm. V. Fr. Lo stesso che* Cupè. *V. Fag. Com.* (Van)

Cupra. * (Geog.) *Lat.* Cupra, Cuprae. *Ant. cit. dell' Italia nel Piceno; forse oggi* Loreto o San Benedetto. (G)

Cupreo. (Farm.) Cù-pre-o. *Add. V. L. Ch' è del colore del rame o che partecipa di rame; come* Acqua cuprea, ec. (Dal lat. *cuprum* rame.)(A)

Cupresso. * (Bot.) Cu-près-so. *Sm. V. L. e A. V. e di'* Cipresso. *Lat.* cupressus. (Z) (Van)

Cuprifero. (Min.) Cu-pri-fe-ro. *Add. m. Che ha particelle di rame.*

(Dal lat. *cuprum* rame, e da *fero* io porto.) *Gab. Fis.* Lastra di schisto corneo, cuprifero e micaceo. Pirite cuprifera. (A)

Cupro. * (Chim.) *Sm.* Cupro ammoniacale o Ammoniato. *V.* Solfato di rame e di ammoniaca. (Dal lat. *cuprum* rame.) (A. O.)

Cuqueni. * (Geog.) Cu-què-ni, Cucueni. *Ant. pop. della Gallia aquitanica.* (G)

Cur. * (Geog.) *Fiume di Francia. Lat.* Chora. (G)

Cura. [*Sf.*] *Sollecitudine, Pensiero,* [*accompagnato da affetto, Premura, Impaccio ec.*] *Lat.* cura. *Gr.* φροντὶς. *Bocc. nov. 3. 2.* I quali al presente non fia nostra cura di raccontare. *Petr. son. 64.* E son fermo d' amare il tempo e l'ora Ch' ogni vil cura mi levar d' intorno.

2 — Governo. *Lat.* regimen. *Gr.* διοίκησις. *Bocc. introd. 52.* A lui la cura e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto.

3 — Diligenza, [Studio.] *Lat.* diligentia, sedulitas. *Gr.* σπουδὴ. *Petr. son. 121.* Le stelle ec. Tutte loro arti e ogni estrema cura Poser nel vivo lume. *Bocc. concl. 10.* Sciocchezza sarebbe stata ec. gran cura porre di molto misuratamente parlare. *Ar. Fur. 20. 2.* Le donne son venute in eccellenza Di ciascun' arte ove hanno posto cura.

4 — Provvidenza. *Menz. sat. 4.* Non canta come la celeste cura E caldo e gelo all' universo alterni, Dando a lui peso e numero e misura. (V)

5 — [Curiosità, Desiderio.] *Dant. Par. 26. 21.* Quella medesma voce, che paura Tolta m' avea dal solito abbarbaglio, Di ragionare ancor mi mise in cura. *E Par. 28. 40.* La donna mia, che mi vedeva in cura Forte sospeso. (*Cioè, mi vedea fortemente astratto nella curiosità di sapere.*)

6 — *Per metaf. coll' agg. di* Dolce *o altro, in linguaggio amatorio, vale* l'Oggetto che si ama. *Ar. Fur. 7. 47.* Io non ho dubbio alcun, che s' io l'arreco Fin dove Alcina ogni tuo ben ti fura, Io non le rompa il suo disegno, e meco Non ti rimeni la tua dolce cura. (M)

7 — Il curare e medicare le malattie che fanno i medici, [Unione o disposizione generale de' modi usati dal medico o dal chirurgo nel trattare una malattia; *in questo sign. dicesi anche* Curagione *e* Curazione.] *Lat.* cura, curatio. *Gr.* θεραπεία. *Bocc. nov. 40. 7.* Il medico, prolungata nella seguente mattina la cura della gamba ec., n'andò a Malfi. *E nov. 83. 12.* Lodando molto ec. la bella cura che di lui il maestro Simone avea fatta, d' averlo fatto in tre di senza pena alcuna spregnare. *Cr. 9. 14. 5.* Essendo prima la piaga con vino lavata ec., e così fatta cura vi si faccia nove giorni. *Fir. Luc. 5. 1.* Ho stracco gli occhi per guardare se il medico viene; chè dicono ch' egli è ito alle cure: che ne pòssa far io una a lui con una costola di cavol cappuccio!

8 — Parrocchia. *Lat.* paraecia. *Gr.* παροικία. *Maestruzz. 1. 22.* I diocesani non possono dispensare ec. che uno abbia più beneficii con cura. *E 1. 24.* Ma se egli ha dignità o beneficio con cura ec., è sospeso per un anno dal beneficio.

2 — * *In questo sign. e compiendo l'ellittica locuzione, dicesi* Cura di popolo, Cura d' anime *o simili. Fav. Esop. 3. T. Riccard.* Cercano di trovare rettori negligenti alle cure de' popoli. *Segner. Pred. 18. 8.* Gregorio il grande, Ugone, Beda ec. applicano questo luogo di Salomone a tutti coloro che han cura d' anime. (P)

9 — Ufficio del curatore. *Lat.* cura. *Gr.* ἐπιτροπὶα. *Maestruzz. 1. 24.* Possono ricevere tutele poste dalle leggi, e la cura degli orfani e delle vedove, le quali non son difese.

10 — Luogo dove si purgano e s' imbiancano i panni lini. *Lat.* fullonia. *Gr.* γναφῖον.

11 — Supposta. *Lat.* suppositorium. *Gr.* βάλανος. *Franc. Sacch. rim. M. Dolc. 20.* Io m' ungo 'l chiasso con cristei e cure. *Stor. Pist. 215.* Coloro che non escono del corpo, usino rimedii leggieri quanto possono, come sono cristieri o cure.

12 — [*Col v.* Avere:] Avere *o* Essere a cura = *Avere o Essere in pregio, in istima, in considerazione, e simili, Avere a cuore. Lat.* curae esse. *Gr.* μέλειν. [*V.* Aver cura, §. 4.]

2 — Aversi cura = *Riguardarsi, Attendere a la propria salute. Lat.* valetudini incumbere. *Gr.* περὶ τὴς ὑγιείας ἐπιμελεῖσθαι. *S. Cat. Lett. 46.* Nel tempo della pace s' abbi ben cura, perciocchè egli non se ne può fidare. (V)

3 — * Aver cura = *Curare, Procurare.* (A)

4 — [*Ed anche* Prendersi pensiero di alcuna cosa. *V.* Avere cura, §. 2.] *Bocc. introd. 13.* Quasi niuno vicino avesse dell'altro cura. *Pass. 66.* Abbia fidanza nella Vergine Maria, la quale ha singolare cura de' peccatori che tornano a penitenza.

5 — [*E detto assolutamente.*] *Petr. canz. 18. 3.* E la colpa è di tal che non ha cura.

6 — *E col 3 caso. Car. lett.* Ed abbia buona cura alle cose della città, ed alla persona sua. (Min) *E Lett. ined. t. 2. p. 328.* Fate che s' abbia cura alla mia cassetta, e specialmente alle medaglie. (Pe)

7 — * Avere in cura = *Avere in custodia. V.* Aver cura, §. 3. (A) (N)

8 — *Ed anche* Aver in pregio, in considerazione. *Dant. Purg. 13.* O gente sicura, Incominciai, di veder l' alto Lume, Che 'l disio vostro solo ha in sua cura. (Min)

13 — * *Col v.* Commettere: Commettere *o simili* la cura di alcuna cosa a qualche d' uno = *Fidargliene il governo. V.* §. 2. (N)

14 — *Col v.* Dare: Dare in cura = *Dare in custodia, in guardia.* (A)

2 — [Darsi cura = *Darsi pensiero, sollecitudine.*] *Bocc. nov. 31. 3.* Poca cura si dava di più maritarla.

15 — [*Col v.* Essere: Esser a cura. *Lo stesso che* Avere a cura. *V.* §. 12.] *Bocc. Fiam. 4. 19.* Oimè! per qual colpa meritai io d'esserti sì poco a cura?

16 — * *Col v.* Fare: Far cura = *Curare, Medicare. V.* §. 7. (A)

17 — [*Col v.* Mettere: Metter cura; *lo stesso che* Por cura. *V.* §. 1.] *Lab. 350.* Parenti o altri non ho, che di me mettan cura.

2 — Metter la cura = *Applicare, Attendere. Fav. Esop. Prefaz. Test. Riccard.* Quelli che sono alletterati dovrebbono bene mettere la cura ne' buoni esempli de' detti che i filosofi scrissero. (P)

3 — * Mettere in cura = *Mettere nel pensiero, nel desiderio. V.* §. 5. (N)

18 — [*Col v.* Porre:] Por cura, Metter cura = *Aver riguardo, Considerare, Por mente. Lat.* mentem adhibere, animadvertere, studere. *Gr.* προσέχειν τὸν νοῦν. *Dant. Purg. 10. 134.* Così fatti Vid' io color, quando posi ben cura. *Cr. 5. 10. 1.* Tuttavia si ponga cura che ne' luoghi magri e secchi non pianti quelli (*fichi*) i quali nel tempo del gran caldo in così fatti luoghi caggion dall'arbore.

2 — * Usar diligenza. *V.* §. 3. (N)

19 — *Col v.* Prendere: Prender cura = *Prendere a suo carico. Lat.* in se recipere. *Bemb. Stor. 3. 34.* E che i Genovesi a ciò consentirebbono, il detto signore prima avea preso cura e promesso. (V)

2 — Prendersi cura = *Interessarsi, Aver pensiero, sollecitudine. Ar. Fur. 30. 74.* Con molta diligenza il re Agramante Fece corcar Ruggier nelle sue tende: Chè notte e dì veder sel vuole innante, Si l' ama, si di lui cura si prende. (P)

20 — * *Col v.* Stare: Stare a cura *o* sotto la cura di alcuno = *Stare sotto la custodia o il governo di lui. Vit. SS. Pad.* Avendo molti monisteri sotto di sè in tanto che a sua cura stavano bene cinquecento monaci. (A)

21 — * *Col v.* Tenere: Tener la cura = *Aver l'uffizio, Essere incaricato di una cosa. Guicc. Stor. t. 8. f. 23.* Dopo il quale comandamento il vescovo di Osma, che teneva la cura del confessarlo, parlò così. (Pe)

22 — *Prov.* La buona cura caccia la mala ventura = *Con usar buona guardia e diligenza, talora si sfuggono le disavventure. Red. Lett. 1. 106.* Stia un poco allegramente, Chè colla buona cura si fuggirà la mala ventura.

23 — * (Icon.) *Donna con ali che sembrano innalzarla con estrema velocità. Da un lato essa ha due orologi da sabbia, mentre è animata dal canto del gallo che le sta a' piedi; dall' altro lato il sole ch'esce dall' onde, e non si ferma nel suo corso ne indica il vero emblema.* (Mit)

Cura considerata nel sign. del §. 7. diff. da *Guarigione.* La *Cura* si fa; la *Guarigione* si procura. La prima ha più di rapporto al male ed all' azione di colui che tratta l' infermo. La seconda ha più di rapporto alla sanità ed allo stato dell'infermo che è trattato. Dell' una e dell' altra può dirsi che sieno facili o difficili.

Curabile, Cu-rà-bi-le. *Add. com. Atto a esser curato. Lat.* sanabilis. *Gr.* ἰάσιμος. *Sen. Pist. 58.* Io non mi liberrò dalla infermità per morte, se ella sarà curabile.

Curabilità. * (Med.) Cu-ra-bi-li-tà. *Sf. Qualità di una malattia che può essere sanata.* (A. O.)

Curadenti, Cu-ra-dèn-ti. *Sm. comp. indecl. V. e di'* Steccadente *o* Stuzicadenti. (V. l'etimol. di *Curafonti.*) *Porcacc. Berg.* (Min)

Curadestri, Cu-ra-dè-stri. *Sm. comp. indecl. Lo stesso che* Votacessi. *V.* (V. l'etimol. di *Curafonti.*) *Garz. Piazz. 454. Berg.* (Min)

Curafonti. * (Idraul.) Cu-ra-fón-ti. *Sm comp. V. Lombarda. V. e di'* Sciacquatojo, Risciacquatojo. (Da *curare* in senso di purgare, mondare, nettare. V. *curetta,* e *curare* §. 4.) (A)

Curagione, Cu-ra-gió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Curazione. *V. Volg. Ras.* In questo libro del conservamento della sanitade e della curagione, cioè del medicamento delle infermitadi. *Coll. SS. Pad.* Contando le nimistadi e l' ire e le risse tra l' altre opere della carne, ma comprendere le lor curagioni e le lor nature ec.

Curajolo. (Med.) Cu-ra-jò-lo. *Sm. Nome che si dà in certi spedali all' ajutante di medicheria, la cura del qua'e è di medicar gl'infermi che già sono stati lasciati dal maestro.* S. Maria Novella. (Dal lat. *curare* medicare.) (A)

Curamo. * (Geog.) Cu-rà-mo. *Lago della Guinea superiore.* (G)

Curandajo. (Ar.Mes.) Cu-ran-dà-jo. [*Sm.*] *Colui che cura i panni. Lat.* fullo. *Gr.* γναφεύς. *Guitt. lett.* Se ne favellerete costì col vostro curandajo ordinario, vedrete che dico vero.

Curante, Cu-ràn-te. [*Part. di* Curare.] *Che cura;* [*e s' usa pel solito col* Non *avanti; nel qual caso vale Che non cura, Che sprezza.*] *Lat.* curans. *Gr.* τιμῶν. *Bocc. nov. 31. 16.* Perchè non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante e valorosa ec., disse. *Guar. Past. Fid. 4. 9.* Quasi non sia mia colpa il saettare Da fanciul vagabondo, e non curante. *Dav. Oraz. Cos. 1. 132.* Era ec. semplice nel vestire, e di vivande splendide non curante.

2 — *Parlandosi di medico o di chirurgo, s' usa anche in forza di sm. Red. Lett.* E perchè dagli eccellentissimi curanti vengono in sommo grado lodate le evacuazioni ec. (A)

Curantino. * (Geog.) Cu-ran-ti-no. *Fi. dell' Am. merid. nella Gujana.* (G)

Curanza, Cu-ràn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Cura. *Segner. Parr. instr. 9. 1.* La riprensione pubblica con alcuni il più delle volte non è bastevole, perchè chi l' ode non ha capacità di applicarla al bisogno proprio, e non ne ha curanza. (V)

Curaporina. * (Geog.) Cu-ra-po-ri-na. *Ant. cit. dell' Indie al di qua del Gange.* (G)

Curaporti. (Marin.) Cu-ra-pòr-ti. *Sm. comp. indecl. Chiatta, o puntone nel quale è la macchina con cucchiaje per curare o scavare i porti. V.* Macchina. (S)

Curaral. * (Geog.) Cu-ra-rà-i, Curasai. *Fiume della Nuova Granata.* (G)

Curare, Cu-rà-re. [*Att.*] *Aver cura, Avere a cuore, Stimare, Apprezzare, Tener conto. Lat.* curare, aestimare. *Gr.* τιμᾶν. *Bocc. nov. 41. 28.* Non vo' dir la tua libertà, la quale credo che poco, senza la tua donna curi. *Petr. Son. 197.* Send'io tornato a solvere il digiuno Di veder lei, che sola al mondo curo.

2 — Medicare. *Lat.* curare, mederi. *Gr.* ἰατρεύειν. *Pass. 172.* Come al medico non si cela la infermità ec., acciocchè la possa curare e sanare. *Bocc. nov. 29. 4.* Per una nascenza che avuta avea nel petto, ed era male stata curata, gli era rimasa una fistola. *E nov. 40. 6.* La quale (*acqua*) l' avesse, bevendola, tanto a far dormire, quanto esso avvisava di doverlo poter penare a curare. *Legg. Sp. S. 350.* Diede loro potenzia sopra li demonii, e a curare le infermitadi.

Dial. S. Greg. Lo santissimo Agabito domandò se egli avèssono fede che egli lo potesse curare. *Cr. 1. 12. 4.* Appresso procacci come curi i buoi con grandissima diligenza.

3 — [*Per metaf. Dicesi anche de' vizii e de' mali costumi.*] *Pass. 247.* La superbia si puote malagevolmente curare.

4 — Purgare dalla bozzima, e Imbiancare i panni lini rozzi. *Lat.* purgare. *Gr.* κνάπτειν. (Sembra che ne' bassi tempi *curare* siasi usato per purgare, mondare. *V. il lex. med. di Castelli* alla V. *curatio.* In fatti il mondare, o purgare alcuna cosa è un modo di prenderne cura.) *Fr. Giord. Pred. S.* Il lino sapete che si vuol curar molto e macerare. *Lib. Son. 77.* Prima che l'altrui tele curi, aocchia Le bozzime, i lardelli, e le tue note.

2 — * *E detto anche di altri tessuti. V.* Curato, §. *4.* (N)

5 — *E per metaf. Dant. Par. 17. 20.* Su per lo monte che l'anime cura. *But.* Lo quale monte cura l'anime umane, e purgale de' peccati che hanno fatto nel mondo. *Vit. S. Ant.* La santa fiamma del Purgatorio ec. cura le sucide anime, e piene d'ordura; e dato che loro hae un celestiale candidore, gli Agnoli ec.

6 — * Tener conto, Proteggere, Far stima. *Lat.* curare, curam gerere. *Gr.* ἐπιμελεῖσθαι περί τινος. *Bocc. Vis. 9.* Eravi quel Metel, ch'alla fierezza di Giulio Tarpea tanto difese, Mostrando non curar la sua grandezza.

7 — IL CALDO, IL FREDDO *e simili* = *Temerlo, Sentirlo assai. Lat.* calore, frigore etc. affici. *Gr.* θέρμην, ἢ ψύχος ὀρῶσιν. *Dant. Inf. 14. 46.* Chi è quel grande che non par che curi Lo 'ncendio?

8 — IL CORPO = *Lavarlo, Mondarlo. Fir. As. 6. 128.* E curato che tu avrai il corpo, egli non ti mancheranno vivande regali. (B)

9 — Proccurare. *Dant. Conv. 165.* Mostro com' elle (*le ricchezze*) non possono curare nobiltà, perchè sono vili.

10 — *Parlando di Cadaveri*, Imbalsamarli, *ovvero* Far loro il funerale. *S. Agost. C. D. 1. 13.* Eziandio li corpi morti degli antichi giusti furono curati con devota pietade, e le esequie celebrate, ec. (*Forse anche vale* lavati, acconciati, *ec.*) *E appresso*: Quando mancano le cose che adoperare si sogliono a curare ed a sotterrare li corpi delli morti, ec. (V)

11 — * *Detto del Mosto. Pallad. Ottob. 14.* Dopo il terzo di commuovon fortemente e mestano il mosto, e poi di nove in nove dì si vuol muovere e curare. (Pr)

12 — [*N. ass. per lo più colla particella* Di.] *Bocc. introd. 14.* E da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se non di sè, ec. *E nov. 40. 4.* Di che la donna poco curò, piacendogli esso per altro. *E nov. 50. 11.* Di che noi nè la prima volta nè la seconda curammo. *Dant. Par. 8. 83.* Avria mestier di tal milizia, Che non curasse di mettere in arca. *Petr. canz. 17. 3.* Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole Curi, chè il Ciel non vuole.

13 — *Nel sign. del §. 9. Amm. Ant. 3. 5.* Molto è da curare di perseverare sino alla fine. (*Lat.* nitendum est.) (V)

14 — *Nel sign. del §. 2. Cavalc. Med. cuor. 158.* Onde gli faceano le quistioni e domande ad inganno; così osservavan le sue opere, cioè se curasse in sabato. (*Sottinteso*: una qualche malattia.) (V)

15 — [*Nel sign. del §. 4.*] *Cant. Carn. 85.* Donne, vorremmo trovare Chi ci desse da curare.

16 — [*Nel sign. del §. 9.*] *Lat.* curare. *Gr.* ἐπιμελεῖσθαι. *Cron. Vell.* Ne' capitoli della pace si conteneva, che il commissario di Firenze dovesse fare e curare, in quanto a lui fosse possibile, che il conte Simone da Battifolle ribandisse ser Scarlatto da Ragginopoli.

17 — * *Nel sign. del §. 1. Petr. Son.* O s'infinge, o non cura, o non s'accorge. (A)

18 — * [*E nel sign. del §. 6.*] *Dant. Inf. 2. 124.* Posciachè tai tre donne benedette curan di te nella corte del cielo.

19 — *N. pass.*, [*secondo il primo sign.*] *Bocc. introd. 24.* Non altrimenti si curava degli uomini che morivano, che ora si curerebbe di capre. *E nov. 15. 21.* Più di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'uscio. *E nov. 60. 19.* Poco dell'altrui fatiche curandosi, dove la loro utilità vedessero seguitare.

20 — Darsi briga. *Lat.* se studere. *Gr.* σπουδάζειν. *Franc. Barb. 344. 21.* Ma tu, ch'a fin venisti, Però non ti curar nè ti ritrarre. *Cronichett. d'Amar. 72.* Li Romani seppono come lo Re ec. avea dilibberato d'essere loro nemico; e poco se ne curarono. » *Castig. Egl.* Di non veder t'infingi, o non ti curi. (A)

21 — * Curarsi la persona = *Governarla. Introd. Virt. 30.* Credo che se fosse ben vestita e curassesi la persona, come le altre donne fanno al mondo ec. (Pr)

CURASNETTA, Cu-ra-snét-ta. [*Sf. V. A. V. e di'*] Incastro. (I Franc. nel senso medesimo hanno *cure-pieds* e *renette*. Da queste voci corrottamente sembra formato *curasnetta* o meglio *curanetta*, come replicatamente legge il Pergamini nell'es. del Crescersi, perchè cura nettando e fu così detta.) *Cr. 9. 48. 2.* Appresso colla curasnetta del ferro si tolga via la bulesia del piede.

CURASSAO. * (Geog.) Cu-ras-sà-o, Curazzao. *Una delle Antille sotto vento, presso la costa del Caracca.* — Piccola Curassao. *Isola del mar delle Antil e presso la costa settentrionale dell'America meridionale.* (G)

CURATA, Cu-rà-ta. [*Sf. V. A. V. e di'*] Corata. *Lat.* praecordia. *Gr.* ἐπίφρενα. (Da *cuore.*) *Valer. Mass.* Cadde dinanzi al fuoco dell'altare la curata con due appiccagnoli. *Franc. Sacch. rim.* In fuoco cotto Ho la curata con ventri e rognoni. *Pataff. 6.* Che m'ha furata mezza la curata.

2 — *Per metaf.* Animo. *Lat.* animus. *Gr.* θυμός. *Vit. S. Gio. Batt. Aless. Lot.* E non mostrarono loro la mala curata ch'egli aveano.

CURATELLA, Cu-ra-tèl-la. [*Sf.*] *Lo stesso che* Coratella. *V. Lat.* jecur, praecordia, exta. *Gr.* ἧπαρ. *Alleg. 292.* Curatella non è senza fiele, da quella del pippione in poi.

2 — *Detto in ischerzo*, Le viscere e interiora dell'uomo. *Bern. rim.* So che i pidocchi, le cimici e 'l puzzo M'hanno la curatella a sganghierare.

3 — Aver sette curatelle: *dicesi di checchessia che nel suo ordine sia perfettissimo o privilegiatissimo.* [*Modo basso.*] *Lat.* omnibus numeris absolutum esse. *Gr.* πανταρυθμῶ. *Alleg. 86.* Mi soggiunse egli: se la verità ha le sette curatelle che voi mi giurate, perchè non ha ella tanto di garbo insieme, ch'ella ec.

4 — Cascar la curatella: *dicesi dell'Esser sorpreso da grave timore.* [*Modo basso.*] *Lat.* animo concidere. *Gr.* λιποθυμεῖν.

5 — Cacar le curatelle = *Durar fatica grandissima.* [*Modo vilissimo.*] *Segr. Fior. Mandr. 2. 3.* Ho cacato le curatelle per imparar due acca.

CURATIVO, Cu-ra-ti-vo. *Add. m. Appartenente a cura, Atto a curare. Lat.* medicus. *Gr.* θεραπευτικός. *Lib. cur. malatt.* Fisica è in due maniere: l'una conservativa, l'altra curativa.

2 — (Med.) [*Ch'è relativo alla cura di una malattia.*] *Salvin. Disc. 2. 49.* Di questo si fa preservativa, come la curativa parte della medicina, fan fede.

2 — * Indicazioni curative, *si dicono quelle che determinano il modo di cura da usarsi.* — Trattamento, Metodo curativo: *quello che si adopera per risanare una malattia.* (A. O.)

3 — * *Ed usato come sost. per* Medicina atta a curare. *Segner. Crist. instr. 3. 9. 18.* Che gli antidoti giovino ec. a chi gli prende dopo per curativi. (N)

CURATO, Cu-rà-to. *Sm. Sacerdote che ha cura d'anime. Parrocchiano. Lat.* parochus. *Gr.* πάροχος. *Fr. Giord. Pred. R.* Potrete prendere ragione dal curato della chiesa parrocchiale. *Tratt. segr. cos. donn.* Più volentieri si confessano al loro proprio curato.

CURATO. *Add. m. da* Curare. *Lat.* curatus. *Gr.* ἐργασμένος.

2 — [*Detto di* Barba, *vale*] Coltivata, Custodita, Pettinata. *Amm. Ant. 143. 8.* Aspro componimento, e non tonduti capelli, nè curata barba, e odio d'argento, e letto in terra, e qualunque altra cosa seguita vanità per traversa via, tu la schifa.

3 — * Fatto con cura, con diligenza. *Vegez. 106.* In diversi luoghi e per diverse cagioni ogni generazione di sperimento pigli, e (questi come si conviene curati) ove i nemici ec. (Pr)

4 — * (Ar. Mes.) *Detto delle materie atte ad esser filate, ec. Tariff. Tosc. 64.* Tessuti delle suddette materie per essere curati, gualcati ec. (N)

5 — (Eccl.) Benefizio curato, *cioè che ha cura d'anime.* » *Segner. Parr. instr. 4. 1.* Trascurando voi la primaria obbligazione d'un benefizio curato. (V)

CURATORE, Cu-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Curare. *Colui che ha cura. Lat.* custos, curator. *Gr.* ἐπιμελητής. *Cr. 9. 86. 5.* E conviensi che 'l curatore vada alquanti di interposti, e l'uova rivolga. *E num. 6.* Il curatore ivi a quattro dì, che l'avrà poste, dee tor l'uova, e sperarle. *Fr. Jac. Cess.* E piuttosto sarà creduto essere uccidito r d'uomini, che curator d'infermi.

2 — [*Dicesi* Curator d'infermi] *per Medico. Lat.* medicus. *Gr.* ἰατρός. *Fr. Jac. Cess.* E piuttosto sarà creduto essere uccidito r d'uomini, che curator d'infermi.

3 — Fattore, Castaldo. *Lat.* villicus. *Gr.* ἀγρομόνος. *Alam. Colt. 4. 100.* Si truovi un curator che guardi il tutto.

4 — (Leg.) *Chi dalla legge ha podestà d'amministrare i negozii degli adulti, e di tutti coloro che per vizio d'animo o di corpo non possono amministrarli da loro stessi. Lat.* curator. *Gr.* ἐπίτροπος. *Maestruzz. 2. 11. 5.* Chi adunque vince a cotali persone, è tenuto a restituzione; non dico a colui che perde, ma al tutore, amministratore, curatore, o al signore ec.

2 — *Quegli che si dà all'eredità, acciocchè l'amministri, quando l'erede, per privilegio che se gli compete, non l'accetta liberamente. Lat.* curator haereditatis. *Alleg. 322.* Come delle masserizie di una redità col curatore e beneficio, quasichè e' ne riscontrasse l'inventario.

5 — * (Arche.) Curatori *chiamavansi sotto gl'Imperatori romani coloro ch'erano incaricati o di un dipartimento o di una ispezione, come dell'annona, degli acquedotti, de' giuochi pubblici, delle strade, delle statue ec. ec.* (Mit)

CURATRICE, Cu-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Curare. *Lat.* curatrix. *Gr.* θεραπεύτρις. *Vit. S. M. Madd. 33.* Era molto inferma, e fu la prima di loro che ricevette Cristo, e fue più curatrice e madre del suo fratello e della sirocchia. (V) *Filic. Oraz. S. Ant.* Chi fia che non giudichi, essere stata la santità di Antonio . . . opportuna curatrice di tanti mali. (N)

2 — (Leg.) *Colei che amministra l'eredità d'un pupillo.* (A)

CURATTIERE, Cu-rat-tiè-re. [*Sm.*] *V. A. Rivenditore. Lat.* proxeneta. *Gr.* προξενητής. (Dal franc. *courtier* sensale.) *Sen. Pist.* I curattieri e i sensali, se sentono alcuna magagna che dispiaccia nella cosa ch'e' vendono, e' la ricuoprono e appiattano per alcuno ingegno.

CURAZIO, * Cu-rà-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Curatius. (Dal lat. *curatus* ben trattato, fatto con diligenza) (B)

CURAZIONE, Cu-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il medicare, Cura nel sign. del §. 1.* —, Curagione, *sin. Lat.* curatio, cura. *Gr.* ἰατρεία. *Alber. 3. 9. Cor

miniare di color giallo; [dà il nome ad un genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle amomee, al quale questa specie a radice lunga appartiene tuttora; e la seguente, cioè la rotonda, è stata riportata al genere Kaempera. —, Cuccuma, Cucuma, sin.] Lat. curcoma, cyperus indica, [curcuma longa Lin.] Serap. 117. Curcuma, idest celidonia, sonne di lei due spezie, cioè la maggiore e la minore. Ricett. Fior. 33. Un' altra sorta di cippero recita Dioscoride nascere nell' India, simile al gengiovo, e tigner giallo come 'l zafferano, il quale si crede oggi, e ragionevolmente, essere la curcuma de' tintori. E 34. La curcuma degli Arabi è una radice nota nelle spezierie.
2 — ROTONDA: * Radice d' una pianta delle Indie orientali, che fa parte della monandria monoginia, famiglia delle amomee, ed ha le stesse virtù della precedente. Lat. Kaemphera pandurata Roxb. (A. O.)
Curcumina, * (Chim.) Cur-cu-mi-na. Sf. Principio immediato colorante giallo della curcuma, sostanza di un rosso brunaceo, che diventa di un bel giallo quando si dilunga in un dissolvente che si fonde al fuoco, e che insipido in sul principio, sviluppa quindi nella bocca un sapore acre e di pepe. (A. O.) (N)
Curcussù, * Cur-cus-sù. Sm. indecl. V. dell' uso. Farina un poco più grossa del semolino. —, Scurcussù, sin. Tariff. Tosc. 56. Curcussù, per introduzione ec. (A) (N)
Curdi, * (Geog.) Popoli d' Asia che menano una vita errante, e formano una setta particolare egualmente lontana dall' Islamismo e dal Cristianesimo. (G)
Curdistan, *(Geog.) Cur-di-stàn. Sm. Vasto paese dell' Asia. (G)
Curdo, * (Geog.) Lunga catena di monti che fan parte del Tauro, e dividono la Turcomania dal Diarbech. (G)
Cureotide, * (Arche.) Cu-re-ò-ti-de. Sf. V. G. Lat. cureotis. (Da curos giovanetto, onde curoteros più giovane.) Terzo giorno delle apaturie, nel quale i fanciulli si tagliavano i capelli e li consacravano a Diana o ad Apollo. —, Cureoto, sin. (Aq) (Mit)
Cureoto, * (Arche.) Cu-rè-o-to. Sm. Lo stesso che Cureotide. V. (Aq)
Cureria, Cu-re-ri-a. Sf. Procura, Amministrazione de' beni. (Da cura.) Lion. Bartolini, Ricordi di sua famiglia. Presa la cureria di Cristofano suo fratello. (A)
Cures. * (Geog.) Lat. Cures. Ant. cit. d'Italia cap. del paese de' Sabini. (G)
Cureta. (Mit.) Cu-rè-ta. Sm. Lo stesso che Coribante; ma per lo più si usa nel pl. Lat. corybas, curetes. Gr. κουρῆτες. Salv. Arat. Perchè lui (Giove) infante... presso Del monte d' Ida posero nell' antro, Ed un anno il nutrir Dittei Cureti, Quando ingannàr Saturno. Salv. Inn. Orf. Cureti, Coribanti... che celesti e che gemelli Sete appellati nell' Olimpo. (A)
Curete, * Cu-ré-te. Add. pr. m. Lo stesso che Cretese, o sia Candiotto. (B)
Cureti, * (Geog.) Cu-rè-ti. Primi abitanti dell' isola di Creta, da taluni detti Cabiri. (G)
Curetide, * (Geog.) Cu-rè-ti-de. Antico nome dell' Isola di Creta. (G)
Curetta, (Chir.) Cu-rét-ta. Sf. Istrumento di acciajo, di ferro o di argento, composto di una lamina diritta, o leggermente incurvata, che termina in una delle sue estremità in forma di cucchiajo. Esso è destinato a far uscire i corpi stranieri che si annidarono in certe parti, ed a nettare alcune cavità che si aprirono spontaneamente, o per arte. (V. Curare, §. 4. Curadenti, Curadestri ec.) (Diz. Chir.)
Curgia, * (Geog.) Antica città delle Spagne nella Betica. (G)
Curia, Cu-ri-a. [Sf.] Luogo ove si trattano le cause, dove concorrono i litiganti, e' lor procuratori e avvocati. Lat. forum. Gr. βουλευτήριον. (In lat. curia vale il luogo destinato a trattare i pubblici affari, e val anche Quartiere, Tempio ec.) Morg. 35. 76. Non fu sentito Per la città, nè da' Baroni in curia. » Car. En. lib. 1. p. 690. Vede con quanto ardor le turbe tirie Altri alle mura, altri alla rocca attendono ec., E quei che del Senato e degli officii Piantan le curie e i fori e le basiliche. (Min)
2 — Corte. [Onde Superna curia, la corte celeste.] Lat. curia. Fr. Iac. T. 3. 28. 16. O Vergin, chiara stella Della superna curia, Aggi memoria di noi peccatori.
3 — * Uffizio della cancelleria vescovile. (Z)
4 — * (Arche.) Presso i Romani era la decima parte di una Tribù; poscia il tempio dove ogni curia esercitava gli atti di religione; e finalmente quel luogo dove il Senato soleva adunarsi. (A) (O) Castigl. Corteg. 3. 314. Romolo... dividendo il popolo in trenta curie, a quelle pose i nomi delle donne sabine. (N)
Curiale, Cu-ri-à-le. [Sm.] Colui che agita le cause nella curia. Lat. causidicus, causarum actor. Gr. δικαιολόγος. Maestruz. 1. 27. Nè servo, nè ascrittizio, nè curiale non si dee ordinare.
2 — * Usato per Cortigiano. (Z)
Curialità, * Cu-ria-li-tà. Sf. ast. di Curiale. De Luc. Berg. (O)
Vit. Plut. Dicendo Tolomeo questa parola, che era di bontàc curialità. [Forse Cordialità,] Cortesia, Bontà. Lat. urbanitas. Gr. ἀστειότης.
Curiandolo. (Bot) Cu-ri-àn-do-lo. [Sm. Lo stesso che Coriandro. V.] Lat. coriandrum. Gr. κόριον. Cr. 6. 39. 1. Il curiandolo è erba assai comune, la quale è calda e secca nel secondo grado, il cui seme si dee metter nelle ricette. Pallad. Alcuni mettono tra 'l grano foglie di curiandolo.
2 — Il seme del curiandolo. Franc. Sacch. Op. div. 141. Questa manna si dice per alcuni essere stata come pasta e mele cotta con olio, e chi dice pasta fogliata con unto; come che fosse, ella era come curiandoli che piovessono.
Curiat, * (Geog.) Città dell' Arabia. (G)
Curiato, * (Arche.) Cu-ri-à-to. Add. m. Comizii curiati: Quelli in cui si dava il suffragio per curie. Berg. (N)
Curiazii, * Cu-ri-à-zi-i. Nome de' tre fratelli di Alba che pugnarono, secondo Livio, contro gli Orazii. (Dal lat. curiae actio, azione, esercizio della curia; e val dunque Chi nella curia si esercita.) (Mit)
Curiazio, * (Mit.) Cu-ri-à-zi-o. Soprannome di Giano, dal tempio eretto gli da Orazio dopo la sua vittoria su' Curiazii. (Mit)
Curicciare, * Cu-ric-cià-re. N. pass. V. A. V. e di Corrucciare. V. di reg. (O)
Curicciato, * Cu-ric-cià-to. Add. m. da Curicciare. V. A. V. e di Vocab. II.
Corrucciato. Vit. S. Marg. 147. Lo 'mperadore fue curicciato. E 154. Allora si fue lo re adirato, E di mal talento il core curicciato. (V)
Curiciattola, Cu-ri-ciàt-to-la. [Sf.] dim. [e dispreg.] di Cura, in sign. di Curazione, o del Medicare. Lib. cur. malatt. Quelle curiciattole che avvengono nelle persone della plebe. Tratt. segr. cos. donn. Quando sentono fatta qualche curiciattola da qualche donnicciuola.
Curico. * (Geog.) Cù-ri-co. Città e provincia del Chili. (G)
Curicta. *(Geog.) Cu-ri-cta. Is. del mare Adriatico, oggi Isola di Vegia. (G)
Curicurio. * (Geog.) Cu-ri-cù-ri-o. Fiume dell' America meridionale. (G)
Curili. * (Mit.) Cu-ri-li. Nome di certi mostri immaginarii presso gli antichi Galli. (Mit)
Curina, Cu-ri-na. Sf. Lo stesso che Corina. V. Cresc. 4. 38. Ogni vino spesso si volge, ... e appresso dal solstizio estivale, e appresso sotto al Cane sboglientante, che volgarmente Curino è chiamato. (B)
Curino. * (Mit.) Cu-ri-no. Dio particolare de' Sabini. (Da curis che nella lor lingua significava asta, e da cui sorse la V. Quirino.) (Mit)
Curio, * Cù-ri-o. N. pr. m. Lat. Curius. (V. Curino. In gr. curias val tosato.) — Marco Annio Curio Dentato. Generale romano, tre volte console, che vinse i Sanniti, i Sabini, Pirro e i Lucani. — Fortunaziano Curio. Retore latino del III. secolo. (B) (Van)
Curione, * Cu-ri-ó-ne. N. pr. m. Lat. Curio. (Da Curio che V.) — Oratore romano. — Senatore romano, fautore di Cesare. (B) (Mit)
Curione. (Arche.) Sm. Sacerdote istituito da Romolo per la celebrazione delle feste e de' sacrifizii particolari d' ogni curia. (A)
Curionie. * (Arche.) Cu-ri-ò-ni-e. Sacrificii celebrati da' sacerdoti di ciascuna curia. (Mit)
Curiosa. * (Geog.) Cu-ri-ó-sa. Una delle is. Sescelle nell' Oceano Indiano. (G)
Curiosaccio, Cu-rio-sàc-cio. Sm. accr. e pegg. di Curioso. Alleg. Sfacciati curiosacci, i quali s' affannan di vedere i segreti fatti della brigata. (A)
Curiosamente, Cu-rio-sa-mén-te. Avv. Con curiosità. Lat. curiose. Gr. ἐπιμελῶς. Sen. Pist. La quale si conviene d' ascoltare curiosamente e intendevolmente. Vit. Crist. Ma ella diligentemente e curiosamente lo guarda. Vit. SS. Pad. 2. 198. Incominciollo a guardare molto curiosamente, come se gliele paresse conoscere.
2 — Diligentemente, Accuratamente. Lat. diligenter, accurate, sedulo. Gr. ἀκριβῶς. Sen. Pist. 120. Fabbrizio mandò al re Pirro ec. che si guardasse curiosamente, perocch' e' suoi fisichi gli mandaro profferendo d' avvelenare il loro signore.
Curiosetto, Cu-rio-sét-to. [Add. m. dim. di Curioso.] Alquanto curioso. Lat. [curiosulus.] Fir. As. 318. La quale vesticciuola, assai sovente una curiosetta aura tutta lasciva percuotendola, or la rimoveva d' in sulle delicate carni, ora ec.
Curiosissimamente, Cu-rio-sis-si-ma-mén-te. [Avv.] superl. di Curiosamente. S. Agost. C. D. Curiosissimamente a ciò puosono cura.
Curiosissimo, Cu-rio-sis-si-mo. [Add. m.] superl. di Curioso. Lat. maxime curiosus. Gr. πολυπραγμονέστατος. Vit. S. Ant. Era vano uomo, e curiosissimo delle mondane novitadi. Red. Ins. 33. Il curiosissimo Filippo Jacopo ec. fa ogni sforzo possibile per mantenerla in concetto di vera. Buon. Fier. 5. 5. 2. Io ho a mente la mia parte. F. E io la mia. E. Suggetto curiosissimo!
Curiosità, Cu-rio-si-tà. [Sf. Veemente desiderio di vedere, d' intendere, d' imparare cose nuove, pellegrine, singolari.] —, Curiositade, Curiositate, sin. Lat. curiositas. Gr. πολυπραγμοσύνη. » Salvin. Disc. 1. 33. Essendo l' ammirazione... madre di filosofia, la curiosità che similmente dell' ammirazione è figliuola, sarà sorella della medesima filosofia. (N)
2 — [Desiderio disordinato di sapere le cose altrui senza suo pro.] Pass. 220. Il primo si è curiosità, che è una disordinata vaghezza di sapere, udendo e sperimentando cose disutili, vane e non necessarie. Tes. Br. 7. 20. Questo vizio è chiamato curiositade, cioè quando l' uomo mette tutta sua cura nelle cose di che non ha pro, e tutto suo intendimento. Maestruzz. 2. 6. 4. La curiosità ec. è uno vizio intorno al disordinato appetito di cognoscere. È il vizio della curiosità nell'intellettiva cognizione? ec. E in questi modi il vizio della curiosità è nella parte intellettiva. Puote essere la curiosità nella sensitiva cognizione? ec. E in questo modo la curiosità è vizio. Tratt. pecc. mort. Curiosità ec. è cercare, o voler sentire o sapere quel che non gli si conviene; ovvero se gli si conviene, non col debito modo, ma disordinatamente. E altrove: Curiosità sensitiva è quando la persona usa alcun sentimento corporale, non per alcuna cagione ragionevole, ma per diletto che ha e piacere del sentimento di vedere, udire, odorare, gustare e toccare, non ci aggiugnendo altra cattiva intenzione speziale.
3 — Cosa rara, pellegrina e curiosa. Lat. [pretiosa supellex.] Gr. κειμήλιον. Red. Esp. nat. 3. Da que' paesi avendo portate molte curiosità, ebbero l' onore di farle vedere al serenissimo Granduca. E lett. 1. 140. Ma senta V.S. una bella curiosità, la quale io mi accorsi che dette gusto ancora al sig. Redi.
4 — * (Icon.) Donna co' capelli ritti, con la testa sporgente avanti, e colle orecchie tese, in attitudine immobile; la sua veste è sparsa di orecchie e di rane. (Mit)
Curiositaggine, Cu-rio-si-tàg-gi-ne. Sf. Lo stesso che Curiosità. V. Fag. 6. 1. Berg. (Min)
Curiositatuccia, Cu-rio-si-ta-tùc-cia. Sf. dim. di Curiosità. Piccola curiosità. V. dello stil famigliare. Magal. Lett. (A) Il Berg. ha Curiositauccia. (N)
Curioso, Cu-ri-ó-so. Add. m. Che ha curiosità, [e prendesi per lo più in cattiva parte.] Lat. curiosus. Gr. πολυπράγμων. Maestruzz. 2. 6. 4. Nelle molte opere d' Iddio non sia curioso. (Cioè, non ne ricerchi temerariamente le ascose cagioni.) Petr. cap. 10. Ivi era il curioso Diccarco.
2 — Sollecito, Che pon cura. Lat. diligens. Gr. σπουδαῖος. Fir. Asin. 120. Senza esser de' tuoi pericoli curiosa. (V) Ar. Fur. 27. 10. E case e rocche cercò tutte quante. Se murata non è fra le colonne, L' avria trovata il curioso amante. E 27. 70. Sacripante, ch'a por tal cavaliero In campo avea, mirava curioso Se ben ferrato . . . Era il destrier. (M) Espos. Patern. f. 71. Li antichi padri erano molto curiosi di loro sepulture. (Pr) Tes. Br. 7. 50. Religione è quella virtù che ci fa curiosi di Dio, e facci fare suo servigio. (N)

3 — [Soverchiamente vago di checchessia.] *Bocc. introd. 47.* Cose più atte a curiosi bevitori, che a sobrie e oneste donne.» *M. Vill.* Avendo l'animo curioso a trarne del reame di Francia il Re d'Inghilterra.(A)

4 — Faceto, Piacevole. *Lat.* festivus. *Gr.* ὑπράπελος. *Salvin. disc. 2. 8.* Per un qualche onesto sollievo e trastullo erudito ec., institui il curioso giuoco della sibilla.

5 — [*Dicesi anche delle cose inutili, vane, o] che arrecano curiosità. Fr. Cavalc. Frutt. Ling.* Al peccatore si deono dire parole purgative e utili e non curiose e inutili.

Curipi.* (Geog.) Cu-rì-pi. *Fiume del Brasile nella Gujana portoghese.* (G)

Curitiba. * (Geog.) Cu-ri-ti-ba. *Fiume, città e prov. del Brasile.* (G)

Curlandese, * Cur-lan-dé-se. *Add. pr. com.* Della Curlandia. (B)

Curlandia. * (Geog.) Cur-làn-di-a. *Sf. Lat.* Curmia. *Antico ducato oggi provincia della Russia sul Baltico.* (G)

Curmi. * (Ar. Mes.) *Sm. Specie di bevanda fatta d' orzo, ed è una sorta di birra. Lat.* curmi. (Van) *Mattioli. Berg.* (N)

Curoccioso,* Cu-roc-ció-so. *Add. m. V. A. V.* e di' Corruccioso. *Rim. Ant. Notar Giacomo.* Ch' anti voria morir di spata, Ch'i voi vedessi curocciosa. (*V. la nota 235. Guitt. Lett.*) (V)

Curonoto, * Cu-rò-no-to. *N. pr. m. Lat.* Curonotus. (Dal lat. *cura notus*, noto per la sua cura, per la sua diligenza.) (B)

Curosina. * (Arche.) Cu-ro-si-na. *Sf. V. G. Lat.* curosyna. (Da *curosyne* pucrizia.) *Festa presso i Greci nella quale i fanciulli usciti dall' infanzia radevansi nella parte anteriore della testa i capelli e la prima barba, che, come primizie, dedicavano ad Apollo ed a' Fiumi.*(Aq)

Curotallia. * (Mit.) Cu-ro-tal-li-a. *Soprannome di Diana invocata pel felice crescimento de' fanciulli.* (Dal gr. *curos* giovinetto, e *thallo* io cresco, io verdeggio.) (Aq)

Curotrofio. * (Archi.) Cu-ro-trò-fi-o. *Sm. V. G. Lat.* curotrophium. (Da *curos* fanciullo, e *trophe* nutrimento.) *Luogo destinato per nutrire i fanciulli esposti.* (Aq)

Curotrofo. * (Mit.) Cu-rò-tro-fo. *Soprannome di Apollo e di Diana, come quelli che avevan cura de' fanciulli.* (V. *curotrofio.*) (Mit)

2 — * *E anche titolo del ministro di Cerere Eleusina incaricato di mantenere gl' inservienti al tempio.* (Aq)

Curra curra e Curre curre. *Voce colla quale si chiama la gallina.* (Credesi fatta per onomatopea, tuttochè sia facile riconoscervi il *curre curre* de' Latini, cioè Corri, corri.) *Pataff. 1.* Curra curra dicea la dolce pacchera. *Buon. Fier. 4. 4. 11.* Donne Lor galline allettare io veggo, e sento Curre curre gridare, o sentir parmi.

Currado, * Cur-rà-do. *N. pr. m. Lo stesso che* Corrado. *V.* (B)

Currare. (Ar. Mes.) Cur-rà-re. *Att. Maneggiar le pietre con curri, pali e paletti di ferro, e stanghe o manovelle di legno.* (A)

Current.*(Geog.) *Fi. degli S.U.— Is. del Grande Oceano equinoziale.*(G)

Curricciare, * Cur-ric-cià-re. *N. pass. V.A.V.* e di' Corrucciare. *Gr. S. Gir. 17.* E, chi ti farà male, non ti curricciare unqua. (V)

Curricolo, Cur-ri-co-lo. *Sm.V.L. Carretto. Lat.* curriculum, *Horat. Agn. Pand. 9.* Il corpo il quale la natura ha suggetto come suo instrumento, e come suo curricolo nel quale l'animo si muove. (V)

Currio. * (Geog.) Cùr-ri-o. *Città della Nigrizia.* (G)

Curro. (Archi.) [*Sm. Pezzo tondo di trave, che adoprano gli architetti in occasione di condurre cose d' eccedente peso o grandezza, sottoponendo per traverso alcuni di questi pezzi alle medesime, per rendere il terreno lubrico; perchè il curro altro non è che un composto di molti cerchi insieme congiunti: e siccome i matematici affermano che il cerchio non tocca una linea retta se non in un punto, così con una sola pinta, siasi pure quanto si voglia aggravato il curro, facilmente si muove.*] *Lat.* phalanga. *Gr.* φάλαγξ. (Dal lat. *curro* io corro; ovvero da *currus* carro, perchè serve di carro a'pesi medesimi.) » *Car. En. l.2.v.395.* A ciò seguire immantinente accinti, Ruiniamo la porta, apriam le mura, Adattiamo al cavallo ordigni e travi, E ruote e curri a' piedi, e funi al collo. *Min. Malm. Curri* son pezzi di legno tondi, i quali si metton sotto alle pietre, o ad altre cose gravi, per facilitarne il moto quando si strascicano. *E Car. Volg. Long. Am. 4.* Si trovò per terra rovescio, che parve un sacco di stabbio; e più bisogno avea di manovelle e di curri per rizzarlo, che di un fanciullo. (Min) *Vasar. Vit.Fil. Brunell.* Avevano in certi canali curri di ferro, ovvero di rame. (N)

2 — *Per simil. Salv. Avvert. 1. 3. 2. 19.* Le vocali, come altrove s'è detto, son quasi curro del rimaso dell' altre lettere. *E appresso:* Quasi in ogni voce mostra che (*le vocali*) dieno spirito, e vagliano come per curro da muovere le parole. (V)

3 — Carretto. [*V. A.*] *Lib. Viagg.* Le donne sanno fare d' ogni maniera vestiti, e ogni altra cosa, carri e curri e aratoli.

4 — *E per metaf. Dant. Inf.17. 61.* Poi procedendo di mio sguardo il curro. *But.* Procedendo di mio sguardo il curro, cioè seguitando lo currimento de' miei occhi.

5 — [*Col v.* Essere:] Essere in curro, *fig.* = *Essere in istato d' esser promosso. Lat.* provehi. *Gr.* προβαίνειν.

2 — Essere sul curro di fare alcuna cosa = *Essere in punto, o in procinto, o in pericolo, o vicino a farla. Malm. 2. 65.* Qui (dice) fratel mio, noi siam sul curro D' andar a fare un ballo in campo azzurro.

6 — [*Col v.* Mettere:] Mettere uno in sul curro, [*fig.*]= *Persuaderlo a checchè si sia, mostrandogliele agevole. Lat.* inducere. *Gr.* πάνταπείθειν. *Fir. Trin. 3. 2.* Io vo' dar loro il resto; ch'io li vo' metter sur un curro che vada da sè allo 'nsù, non che allo 'ngiù. *E 5. 7.* Non mi mettere in su' curri, per farmi poi rompere il collo. *Varch. Suoc. 1. 4.* Ma ogni cosa viene da quella vecchiaccia ec. che la mette su questi curri.

2 — Mettere al curro [= *Instigare, Metter sù.*] *Varch. Ercol. 79.* Metter su uno, o metterlo al punto; il che si dice ancora mettere al curro, è instigare alcuno e stimolarlo a dover dire o fare alcuna ingiuria o villania, dicendogli il modo come e' possa e debba o farla o dirla.

Cursoncello. (Agr.) Cur-son-cèl-lo. *Sm. Quel capo di vite che si lascia alla lunghezza di tre o quattro occhi.* (Da *corso*; perchè corre, cioè si distende per la lunghezza di tre o quattro occhi.) (A)

Cursore, Cur-só-re. [*Sm.*] *Che corre. Lat.* cursor. *Gr.* δρομεύς. *Petr. cap. 2.* E seco Ippomenès, che fra cotanta Turba d' amanti, e miseri cursori, Sol di vittoria si rallegra e vanta. *Cas. canz. 1. 2.* Nè fra la turba tua pronta e leggiera Zoppo cursore omai vittoria spera. *Tass. Ger.17.63.* Tu dietro anche riman, lento cursore, Per questo della gloria illustre aringo.

— (Leg.) Cursori *dicono alcuni tribunali a' loro sergenti, che portano altrui le notificazioni de' loro ordini. Lat.* apparitores, viatores. *Gr.* κλητῆρες. *Bern. rim.* Nè giudici nè birri nè cursori. *Segr. Fior. nov.* I quali, ricorsi a' magistrati, non solamente con i cursori, ma popolarmente si misero a seguirlo. *E appresso:* Mandò prima a richiederlo semplicemente per un suo cursore.

— (Geom.) Cursore *dicesi da' geometri, agrimensori ec. quella parte del compasso che si può fare scorrere lunghesso per segnare un maggiore o minor cerchio.* (A)

— (Marin.) *È un pezzo di legno o metallo mobile lungo un regolo, e che si ferma con una vite a varii punti di questo.* (S)

Curtis. * (Geog.) *Isola dell' America settentrionale.* (G)

Curto. *Add. m. V. A. V.* e di' Corto. *Lat.* brevis, curtus. *Gr.* βραχύς. *Petr. canz.35.4.* Però s' i' mi procaccio Quinci e quindi alimenti al viver curto, Se vuol dir che sia furto, Si ricca donna deve esser contenta. *Segr. Fior. Dec. 1.* E con sue genti (*Valentino*) fe' mirabil opra, Espugnando Faenza in tempo curto, E mandando Romagna sottopra. (B) *Ar. Fur. 46. 131.* Ruggier non perde il tempo, e di grande urto Lo percuote nel petto e nella faccia, E sopra gli martella, e tien si curto, Che con la mano in terra anco lo caccia. (Pe)

Curu. * (Geog.) *Monte della Turchia Eur., parte dell' ant. Rodope.*(G)

Curuao. * (Geog.) Cu-ru-à-o, Quariana. *Gruppo d' isolette alla foce dell' Amazzone.* (G)

Curuca.*(Zool.) Cu-rù-ca. *Sf. Specie di uccello nel cui nido depone le uova il Cuculo per fargliele covare. Oggi forma la prima sezione delle silvie. V. Raimondi, pag.291. Morg.14. 60.* Evvi il cuculio con sua malizietta, Che mette l'uova sue drento alla buca Della sua balia, ch'è detta curuca.(N)

Curucciare, * Cu-ruc-cià-re. *N. ass. e pass. V. A. V.* e di' Corrucciare. *Fr. Guitt. Lett. 27. 72.* Curucciando in doglia, doglia si cresce a doglia.(V)

Curucu. (Zool.) Cu-ru-cù. *Sm. Genere di uccelli dell'ordine de' rampicanti che abbraccia varie specie fra quali il* trogon curucui Lath. *dell'America meridionale; esso ha il becco corto, curvo, dent-llato, più largo di traverso, che grosso in altezza, e molto somigliante a quello de' pappagalli; la sua grossezza è come quella di una gazzera; dicesi più propriam.* Curucù a ventre rosso. (Buff) (N)

Curueno. * (Geog.) Cu-ru-è-no. *Fi. della Spagna nel R. di Leon.* (G)

Curule, Cu-rù-le. [*Add. com. per lo più agg. di* Sedia. *Nome presso gli antichi Romani della sedia de' magistrati maggiori, cioè prima de' Re, e poscia de' Consoli, de' Pretori, de' Censori, e degli Edili chiamati* Curuli. *Questo nome derivò, secondo alcuni, da Cures capitale de' Sabini; secondo altri, dall' uso di trasportare alla curia quella sedia sopra il carro, insieme colla persona de' magistrati, o per altre cagioni che sono da leggersi presso gli archeologi*]. *Lat.*curulis, sella curulis. *Gr.* ἁρμάτιος, ἀγκυλόπους δίφρος. *Tac. Dav. Ann. 15. 212.* Nel cui mezzo era un trono, sopravi in una sedia curule l'immagine di Nerone.

2 — *In ischerzo,* Sedia comoda. *Bern. rim. 1. 63.* Fatemi apparecchiare intanto il letto, Quella sedia curule, e due cucini.

3 —* *E detto assolutam. per* Sedia vescovile, Faldistorio. *Menz.Sat.* E forse gli staria meglio ec. Che 'l roccetto, la mitra e la curule.(A)

2 — *Agg. d' alcuni antichi magistrati, giuochi, cavalli, trionfi ec.Si dicevano* Magistrati curuli *da Romani que' che avevano il diritto della curule;* Cavalli curuli *quelli che strascinavano le quadrighe ne' giuochi circensi;* Giuochi curuli *i Circensi, ne' quali specialmente si facevano correre i cocchi;* Trionfi curuli *i maggiori, dove, a differenza delle ovazioni, colui che trionfava era portato per la città sul cocchio.* (B)

3 — [*Per simil.*] *Dant. Par. 16. 106.*Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci Era già grande, e già erano tratti Alle curule Sizii ed Arrigucci.

4 —*(Mit.) Giunone Curule.*Così *detta perchè si credeva trasportata per l' aria sopra il carro, o il cui simulacro era nelle pompe trasportato sopra un carro apposito.* (B)

Curupa. * (Geog.) Cu-rù-pa, Coropa. *Città dell' America meridionale, sulla riva destra dell' Amazzone.* (G)

Curupatuba. * (Geog.) Cu-ru-pa-tù-ba. *Fiume del Brasile.* (G)

Curutea. * (Geog.) Cu-ru-tè-a. *Una delle isole Laquedive nell' Oceano Indiano.* (G)

Curva. (Geom.) *Add. e sf. È una linea, i cui diversi punti sono in diverse direzioni; il che vuol dire che sono diversamente situati gli uni rapporto agli altri.* (Diz. Mat.) *Cr. Prefiz. §. II.* Concoide . . . linea curva inventata da Nicomede. . . . si descrive allorchè una retta indefinita passando sempre per un polo fisso va girando, e con un punto determinato in essa rade una linea data di posizione, e con un altro distante da esso per un dato intervallo superiore alla data linea va disegnando essa curva. (N)

2 — * Curva catenaria. *V.* Catenaria. (N)

2 — (Ar. Mes.) Curva della campana, *dicesi da' gettatori quella parte o curvatura d' onde comincia a maggiormente allargarsi.* (A)

3 — (Marin.) Curva cappuccina: *È una specie di bracciuolo che unisce e rinforza l' unione del tagliamare alla ruota di prua.*(S)

2 — della prua: *È una specie di mensola per sostegno della prua.*(S)

3 — orizzontale col convesso in dentro: *È la curvatura di un pezzo che si presenta col concavo.* (S)

4 — orizzontale col convesso o col dosso all'infuori, Bolzone. *È la curvatura di un pezzo che si presenta col convesso.* (S)

4 — (Veter.) *Enfiagione dura che si genera sotto la testa del garetto de' cavalli sotto il suo nervo maggiore. Cr. 9. 37.* Allora per la tenerezza dell' etade si piega il nervo; onde per questo s' appella curvatocale infermità, dall' effetto pigliando il nome. (V)

Curvaccigliato, Cur-vac-ci-glià-to. *Add. m. comp. V. ditir. Che incurva il ciglio*, *Ch' è accigliato. Chiabr. Vend. 53.* In questa angusta terra ec. Stuoladdensate pene Ognor muovono guerra: Ecco l'alme reali, Non mai disattristate, Curvaccigliata ambizion disbranda. (A)(Min)

Curvare, Cur-và-re. [*Au.*] *Piegare. Buon. Fier. 3. 5. 5.* Buon villan qua giri segolo, Piantatore or curvi l' omero Sotto un fil, rasente un regolo. » *Tass. Ger. 2. 89.* Indi il suo manto per lo lembo prese, Curvollo, e femme un seno, ec. (N)

2 — (*E n. pass.* Piegarsi, Incurvarsi.] *Stor. Eur. 6. 129.* E di quivi curvandosi come una luna verso ponente ec., si conduce a Basilea.

Curvato, Cur-và-to. *Add. m. da* Curvare. *Piegato. Lat.* curvatus. *Gr.* ἐπικαμπής. *Amet. 85.* Colle ginocchia curvate sopra la salvatica terra ec. cotali voci porsi al nostro Iddio. » *Sannaz. Arcad. Egl. 6. 131.* Che son pur vecchio, ed ho curvati gli omeri In comprar senno, e pur ancor non vendolo. (N)

2 — * (Bot.) *Epiteto che si applica a qualunque parte di un vegetabile e particolarmente al fusto, alle foglie, a' rami, a' pruni ec. che descrivono una curva. Bertoloni.* (O) (N)

Curvatore.* (Anat.) Cur-va-tó-re. *Add. m. Si chiama* Muscolo curvatore del coccige, *il muscolo ischio coccigeo.* (A.O.)

Curvatura, Cur-va-tù-ra. [*Sf. ast. di* Curvo, *Piegatura in arco.*] —, Curvezza, Curvità, *sin. Lat.* curvatura. *Gr.* καμπυλότης. *Gal. Sagg. 112.* Per dimostrar la cagione di tale apparente curvatura. *Viv. Prop. 86.* Le quali (*catenuzze*) ec. naturalmente s' accomodano alla curvatura di linee prossimamente paraboliche. *E 105.* Che poi la sacca naturale di simili catenuzze s' adatti sempre alla curvatura di linee paraboliche, lo deduceva egli ec. da un simile discorso.

2 — * (Mat.) *Diconsi* Linee a doppia curvatura, *le curve i cui punti non sono tutti in un piano.* (N)

3 — * (Chir.) *Si chiamano* Curvature *le alterazioni che rendono tortuose le parti del corpo che naturalmente debbono esser dirutte, e sopratutto le ossa ed altri tessuti animali.* (A.O.) (N)

4 — * (Anat.) *Si chiamano* Curvature della colonna vertebrale, del duodeno, *le piegature che trovansi in queste parti.* (A. O.)

Curvetto, Cur-vét-to. [*Add. m.*] *dim. di* Curvo. *Alquanto curvo. Bocc. Vit. Dant. 241.* Fu adunque questo nostro poeta di mediocre statura; e poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto.

Curvezza, Cur-véz-za. [*Sf.*] *ast. di* Curvo. [*Lo stesso che* Curvatura. *V.*] *Volg. Ras.* Curvezza e chinamento del dosso, dimostra e significa malizia di costume.

Curvilineo. (Geom.) Cur-vi-li-ne-o. *Sm. Figura geometrica chiusa da linee curve.*

Curvilineo. (Geom.) *Add. m. Di linee curve. Lat.* curvilineus. *Viv. Prop. 111.* Chiamati commenemente (*angoli*) curvilinei, cornicolari e misti.

Curvinervo. * (Bot.) Cur-vi-nèr-vo. *Add.m. Dicesi delle foglie che hanno le nervazioni prolungate in linea curva.* (A. O.)

Curvipede, Cur-vi-pè-de. *Add. com. comp. V. L. Che ha il piede curvo. Lat.* curvipes. *Salvin. Iliad.* (A) *Salvin. Iliad. 176.* Che tutti uccise il ratto divo Achille, Da i curvipedi buoi. (Pe)

Curvità, Cur-vi-tà. [*Sf.*] *Lo stesso che* Curvezza [e Curvatura. *V.*] —, Curvitade, Curvitate, *sin. Gal. Sagg. 108.* Volle già Ticone assegnar la cagione di tale apparente curvità. *E 112.* Tal curvità non è parte di cerchio. » *Magal. lett. 6.* Particolarmente dov' e' (*i denti della vipera*) s'abbattano in cosa dura, ajutandoli a ciò la loro curvità. (N)

Curvo. *Add. m.* Piegato in arco, *Arcato.* (*V.* Chino.) *Lat.* curvus. *Gr.* καμπύλος. *Amet. 63.* Nel suo andare continovamente curvo la terra rimira. *Volg. Ras.* Le coste in ciascheduno lato sono dodici, le quali sono curve, cioè piegate. *Tass. Ger. 7. 63.* Ed io, benchè a gir curvo mi condanni La grave età, non fia che ciò ricusi.

2 — *Per metaf.* Iugiusto, Malvagio. *Cavalc. Frutt. ling.* San Bernardo dice, che tra tutte le cose mostruose gli pare questo maggiore, cioè in corpo diritto sia l' animo curvo, e in corpo razionale sia affetto bestiale.

3 — Supplichevole, *cioè*, Che si curva in atto supplichevole. *Segner. Crist. instr. 3. 35. 4. Berg.* (Min)

4 — (Geom.) *Agg. di* Linea. *V.* Curva.

Curzio, * Cur-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Curtius. (Dal lat. *curtus* corto, di breve statura.) — Mezio Curzio. *Guerriero sabino.* — Marco Curzio. *Cavaliere romano che si sacrificò per la patria, gittandosi nella vorugine aperta nel Foro di Roma.*—Quinto Curzio. *Storico latino.*(B)(Mit)

Curzola.* (Geog.) Cùr-zo-la, Corzola. *Lat.* Corcyra nigra. *Isola dell' Adriatico presso le coste della Dalmazia.—Cit. della Dalmazia.*(G)

Curzolari.* (Geog.) Cur-zo-là-ri, Cursolari, Cursoliere. *Lat.* Echinades et Oxiae insulae. *Piccole isole sulle coste dell' Albania all'ingresso del golfo di Patrasso.* (G)

Cus.* *N. pr. m. Lat.* Chus. (Dall' ebr. *chusc* o *chusci* etiope, moro, negro.) — *Primo figlio di Cam, da cui credonsi discesi gli Etiopi e gli Abissini.* (B)

Cusai, Cu-sa-i. *N. pr. m. Lat.* Chusai. (Dall' ebr. *hhusc* che altri legge cusc affrettarsi, e *jah* signore: Chi si affretta al Signore.) (B)

Cusare, Cu-sà-re. [*Att.*] *V. A.* [*Si trova presso gli antichi* Cusare ragione *per Addurre o Metter fuori ragione, dal*] *Lat.* causari. *Gr.* προφασίζεσθαι. *G. V. 7. 132. 1.* Ciascuno de' detti signori vi cusava sua ragione. *E 8. 75. 2.* Il quale per retaggio della madre cusava ragione sopra la contea di Olanda.

2 — *N. pass.* [Accusarsi, *cioè*] Stimarsi, Dichiararsi, [Confessarsi o *simile.*] *Lat.* se accusare. *Gr.* αἰτιᾶσθαι. *G. V. 8. 63. 4.* E veggendo che i suo' nimici aveano presa la terra e 'l palagio ove era, si si cusò morto. *Com. Inf. 12.* Egli si cusòe sufficiente in tutte le cose che bisogniano a vincere il nimico. » *Rim. ant. M. Cino.* Si ch' io mi cuso già persona morta. (V)

Cuscinello, * Cu-sci-nèl-lo. *Sm. dim. di* Cuscino. *Lo stesso che* Cuscinetto. *V. Cenn. Pitt. cap. 134.* Poi in questo tal cuscinello mettivi su per un pezzo d' oro ben disteso. (N)

Cuscinetto, Cu-sci-nèt-to. [*Sm.*] *dim. di* Cuscino. —, Cuscinello, *sin. Lat.* pulvillus. *Gr.* κεφάλαιον.

2 — Arnese che si pone sopra la sella per istarvi più comodo. *Stor. Eur. 4. 90.* Comandò il Re che minutissimamente si cercasse cersino dentro al cuscinetto da cavalcare. *Alleg. 267.* E 'l cuscinetto strascica e 'l gabbano.

3 — * (Chir.) *Piccolo sacco ripieno di piume, di crine, di lana, di crusca ec., e la cui forma varia secondo l'uso a cui è destinato. Quelli che si adoperano nella cura delle fratture, per impedire che le assicelle non feriscano le parti sporgenti del membro infermo, chiamansi* riempitivi. (A. O.)

Cuscino, Cu-sci-no. [*Sm. Arnese imbottito di piume, lana, crine ec. per adagiarvi il capo, sedervi sopra e per altri usi.*] *Guanciale.* —, Cucino, *sin. Lat.* pulvinar, pulvinus. *Gr.* προσκεφάλαιον. (Detto nel lat. rustico de' bassi tempi *cussinus, cussinum, cusinus, cuschinus*, è dal ted. *küssen* che vale il medesimo, e da cui i Franc. hanno similmente tratto *coussin*, e gli Spagn. *coxin.*)

2 — (Marin.) Cuscino di fodera: *È un volume fatto di trecce o tela, ripieno di borra, o altra materia molle, che si mette sotto alcune manovre per guarentirle dallo sfregamento.* (S)

2 — delle sartie. *Morace. È un pezzo di legno coperto di panno, che si adatta sopra le crocette, ove posano le sartie, per impedire che non vengano segate sulle crocette.* (S)

3 — delle bitte: *Guancialetto delle bitte.* (S)

3 — (Astr.) Cuscini: *Pezzi di metallo concavi, che sostengono gli assi di un cannocchiale.* (Diz. Mat.)

Cuscino diff. da *Guanciale, Capezzale, Origliere.* Il primo è termine generico, poichè non solo è un corredo a' letti comuni per tener sollevato e più comodo il capo di chi vi giace, ma è anche un arnese che può servire di appoggio alle braccia, alle ginocchia, e ad altri usi. *Guanciale* è un piccolo piumaccio sul quale per lo più si posa la guancia quando si giace. Il *Capezzale* è anche un *Guanciale*, ma lungo quanta è la larghezza del letto, e serve a sostener più alto il capo di chi giace. *Origliere* è quasi sin. di *Guanciale* per la forma e per l' uso: varian solo nelle radici, poichè l'uno vien da *orecchio*, e l' altro da *guancia. Origliere* per altro è più usato nella poesia, *Guanciale* più nella prosa.

Cuscire, Cu-sci-re. [*Att. anom.*] *V. A. V. e di'* Cucire. (V. *cucire.*) *Maestruzz. 2. 28. 3.* Qual è la pena del parricida? Rispondo: secondo la legge è, che sia in prima battuto con verghe, e poi sia cuscito in un sacco di cuojo. (*Intendi: chiuso in un sacco di cuojo, cucendo il sacco da tutte le parti.*) » *Franc. Sacch. nov. 219.* Standosi a cuscire o filare, come hanno per usanza. *Bemb. Stor. 6. 75.* Alle lor figliuole, tosto che elle nate sono, cusciono la natura. *Sen. Pist.* Ma coloro medesimi usano parlare, a' quali l' uomo non cuscia la bocca.(V)

Cuscito, Cu-sci-to. *Add. m. da* Cuscire. *V. A. V. e di'* Cucito. *Bemb. Stor. 6. 75.* Quelle, fatte grandi, così cuscite maritano. (*Parla di fanciulle, cui per costumanza alcuni popoli barbari cuciono la natura tosto che elle nate sono.*) (V)

Cuscitore, Cu-sci-tó-re. [*Verb. m. di* Cuscire. *V. A. V. e di'*] Cucitore. *Lat.* sutor, sarcinator. *Maestruzz. 2. 18.* I cuscitori giurano ec., acciocchè più caro vendano.

Cusco. * (Geog.) *Città del Perù.* (G)

Cuscuta. (Bot.) Cù-scu-ta. [*Sf. Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle convolvulacee per Jussieu, e delle amarantacee per Reichembach; hanno i fiori sessili aggruppati, bianchi o alquanto rossi, col calice e la corolla persistente monopetala di quattro a cinque lobi, squamosa nell' interno, ed una capsola biloculare; lo stelo debole filiforme, e piccole squame, in vece di foglie. Si credettero lungo tempo aperitive e leggermente purgative.*—, Cuscute, Cassuta, Lino di lepre, Granchierelle, Turpigne, Podagralini, Grungo, Cuciculo, Pettimio, Strozzalino, *sin. Lat.* cuscuta europaea.] *Gr.* ἀνδρόσακες. *Ricett. Fior. 34.* La cuscuta ec. è una pianta capillare e senza foglie, la quale s' avvolge intorno all' altre piante, ed ammazzale. *Soder. Colt. 68.* Si piglia un' erba da' contadini chiamata cuciculo, e pettimio per altro nome, e ordinariamente cuscuta è appellata: questa nasce, e si mantien viva e piena d' umore senza toccar terra, e non ha barbe, ma sta attaccata ec. sulle ginestre.

Cuscute. (Bot.) Cù-scu-te. [*Sf. Lo stesso che*] Cuscuta. *V. M Aldobr.* Farai cuocere in acqua polipode, setiettimi ed epitimo, cuscute, agarico, barbe di finocchio. *Cr. 6. 30. 1.* La cuscute, cioè podagralini, o grungo, è calda nel primo grado, e secca nel secondo.

Cuscutino. (Farm.) Cu-scu-ti-no. *Add. m. Di cuscuta. Lib. cur. malatt.* Prendi un' oncia di sugo cuscutino.

Cusella, Cu-sèl-la. *Sf. Specie di carrucola. Lo stesso che* Taglia. *V.* (Dimin. di *cisium* carro, come carrucola è dimin. dello stesso carro.) *Voc. Dis.*(A)

Cusi.* *N. pr. m. Lat.* Chusi. (Dall' ebr. *chusci* Etiope, Moro Negro.) (B)

Cusì. * *Particella. V. A. V. e di'* Così. *Gr. S. Gir. 2.* Così come quelli è rinnegato, perchè si parte da Dio per la credenza, così è rinnegato chi si parte da Dio per mala opera. (V)

Cusistan. * (Geog.) Cu-si-stàn. *Sm. V.* Kusistan. (G)

Cusita, * Cu-si-ta. *Add. pr. com.* Discendente da Cus. (B)

Cusite. * (Min.) Cu-si-te. *Sm. V. G. Lat.* cusites. (Da *cheso* fut. di *cheo* io fondo.) *Nome che Saussure ha dato ad una sostanza, perchè al cannello fondesi in ismalto bianco gialliastro.* (Aq)

Cuslano. * (Mit.) Cu-slà-no. *Nome di una divinità degli antichi Veronesi, nota soltanto per una iscrizione.* (Mit)

Cusoffiola, Cu-sòf-fio-la. [*Sf. V. d idiotismo fiorentino. Lo stesso che*] Battisoffiola. *V.* (E vuol dir cosa che fa soffiare, cioè che mette in ambascia. V. *battisoffiola* ed *ambascia.*) *Varch. Ercol. 89.* Dare una battisoffiola o cusoffiola ad alcuno, è dirli cosa o vera o falsa, mediante la quale egli entri in sospetto o in timore d' alcuno danno o vergogna; e per non istare con quel cocomero in corpo, sia costretto a chiarirsi.

2 — * Dare una cusoffiola ad alcuno *V.* §. 1. (A)

3 — *In forza d'avv. d'ammirazione. Pataff. 4.* Cusoffiole! deh non arrabicare.

Cusoliere, Cu-so-liè-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Cucchiajo. (Sembra detto corrottamente per *giuscoliere*, dal lat. *jusculum* brodo. In ar. *qafsci-*

lon vale anche cucchiajo.) *Franc. Sacch. nov. 41.* E così alla tavola giunte (*le minestre*), messer Ridolfo comincia sicuramente a pigliarne pieno il cucchiere.

Cuspidato. (Bot.) Cu-spi-dà-to. *Add. m. V. L. Dicesi di quelle foglie o altre parti del vegetabile ad esse affini, le quali finiscono a guisa di cuspide, o punta, simile a quella d'uno spiedo.* (A) (N)

2 — * (Anat.) Denti cuspidati o cuspidei, *o semplicemente* Cuspidi, *sono qualche volta chiamati i denti canini.* (A. O.)

Cuspide, Cù-spi-de. [*Sf.*] *V. L. Punta. Lat.* cuspis. *Gr.* αἰχμή. *Red. Ins. 51.* La cuspide del pungiglione è affatto nera. *E 53.* Indarno tentai di veder l'apertura dell'estrema cuspide del pangiglione.

Cuspideo. * (Anat.) Cu-spi-de-o. *Add. m. Lo stesso che* Cuspidato, *nel sign. del §. 2.* (A. O.)

Cuspio, * Cù-spi-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *cuspis* punta; e vale Uomo acuto.) — Cuspio Fado. *Governat. della Giudea sotto l'imp. Claudio.* (Van)

Custode, Cu-stò-de. [*Sm.*] *Colui che custodisce.* —, Custodio, *sin. Lat.* custos. *Gr.* φύλαξ. *Fir. As. 61.* Essendo costui sagacissimo custode del corpo mio. *Ar. Fur. 8. 13.* Il desiderio di Ruggier si rode, Che lascia sua città senza custode. *E 14 49.* Poscia ch'egli restar vede l'entrata, Che mal guardata fu, senza custode ec., Viene a veder la donna di Granata.

2 — * (Teol.) *Agg. di* Angelo: *Quello a cui è commesso il custodire e difendere gli uomini; detto anche* Angelo guardiano. (A)

3 — * (Arche.) Custodi *dicevansi gli uffiziali romani che invigilavano ne' comizii, affinchè non fosse usata alcuna soperchieria nel dare le polizze per l'elezione de' magistrati.* (Mit)

Custodia, Cu-stò-di-a. [*Sf.*] *Cura, Guardia, Governo. Lat.* custodia, cura. *Gr.* φυλακή. *Bocc. nov. 18. 4.* E benchè sotto la sua custodia e giurisdizione lasciate fossero, nondimeno come sue donne, e maggiori, le onorava.

2 — Quell'arnese fatto per custodire e difendere cose di pregio o facili a guastarsi. *Buon. Fier. 5. 5. 2.* Entro a queste custodie e lunghe e tonde, Ricoperte di lacca, e impresse d'oro, Molte ravvolte son dipinte tele.

3 — Ripostiglio di cose sacre. *Segner. Paneg. S. Stef. 4.* Si ergono alla loro memoria (*de' martiri*) splendidi altari, si formano alle loro ossa preziose custodie, si struggono al loro culto candide cere, ec. (B)

4 — * Quella bussoletta d'argento od oro, in cui racchiudesi l'orinolo da tasca. *Magal. Lett.* (A)

5 — Nome appellativo di alcuni distretti o territorii di città. *Fior. S. Franc. 73.* È questo miracolo fu manifesto a tutta la custodia di Fermo, nella quale vi era il detto luogo. *E 77.* Il quale essendo insieme di famiglia nel luogo di Forano nella custodia d'Ancona, ec. (V)

6 — * *Col v.* Dare: Dare in custodia = *Darchecchessia a custodire.* (A)

7 — [*Col v.* Essere: Essere in custodia o alla custodia di alcuno = *Essere sotto la cura o protezione di esso.*] *Cas. lett. 17.* Pregando il Signore Dio, che sia sempre in sua custodia, e de' suoi serenissimi figliuoli. » *Lasc. Cen. 1. nov. 8.* (O)

8 — *Col v.* Prendere: Prendere in custodia = *Custodire, Aver cura. Ner. Sam. 6. 28.* La Ninfa intanto, che in custodia prese Fille nel bosco allor ch'era dolente, Fu quella stessa allor che la difese E la salvò dall'impudica gente. (Min)

9 — * *Col v.* Tenere: Tener in custodia = *Custodire.* (A)

10 — * (Anat.) Custodie del testicolo: *Cordone triangolare, fibro-cellulosо, che nel feto va dal ramo dell'ischio e dalla pelle dello scroto alla parte posteriore del testicolo, prima che quest'organo esca dall'addome.* (A. O.)

Custodio, Cu-stò-di-o. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Custode. *Dial. S. Greg. M. 3. 30.* Lo custodio della chiesa spense le lampane, e uscì fuori.

Custodire, Cu-sto-di-re. [*Att.*] *Guardare, Conservare. Lat.* custodire, servare. *Gr.* φυλάττειν. *Dant. Par. 31.88.* La tua magnificenza in me custodi Si, che l'anima mia, che fatt'hai sana, Piacente a te dal corpo si disnodi. *Fir. As. 160.* Pensa ch'e' sia per lo tuo migliore, che tu non sii stata da me nè ritenuta nè custodita.

2 — Custodir una fabbrica = *Averne la soprintendenza. Baldin. Dec.* Di questo fece egli lavorare il modello e custodire la fabbrica a Gherardo Salvini. (A)

3 — * Custodir la materia o materiali = *Renderli atti a quella data operazione a cui servono. Baldin. Vit. Bern.* Per sola negligenza degli operanti in custodire le materie che il compongono. (A)

Custoditamente, Cu-sto-di-ta-mén-te. *Avv. Con custodia, Con accuratezza, Diligentemente. Lat.* accurate, diligenter. *Gr.* ἀκριβῶς. *Zibald. Andr.* Custoditamente conservano le reliquie.

Custodito, Cu-sto-di-to. *Add. m. da* Custodire. *Lat.* servatus. *Gr.* φυλαττόμενος. *Tass. Ger. 7. 87.* Dall'altra parte il fero Argante corse (Fallo insolito a lui) l'arringo invano; Chè 'l difensor celeste il colpo torse Dal custodito cavalier cristiano.

Custoditore, Cu-sto-di-tó-re. [*Verb. m. di* Custodire, *Che custodisce,*] *Custode. Lat.* custos. *Gr.* φύλαξ. *Fr. Giord. Pred. R.* Degno custoditore di quelle sante reliquie. » *Crud. Rim. 1. 35.* Di te, che il cielo scelse . . . Per nostro almo pastore, Almo custoditore delle cose più care. (B)

Custoditrice, Cu-sto-di-tri-ce. *Verb. f. di* Custodire. *Che custodisce. Gozz. Gov. fam. pag. 22. Salvin. Annot. Fier. Buon. 5. 4. 6. Berg.* (Min)

Custrino.* (Geog.) Cu-stri-no. *Cit. della Prussia nel Brandeburghese.* (G)

Cutaneo. (Anat. e Med.) Cu-tà-ne-o. *Add. m. Della cute. Lat.* cutem afficiens. *Epiteto che si dà tanto alle malattie della pelle, che alle parti ed alle funzioni che appartengono alla cute. Cr. alla v.* Rogna. Rogna, male cutaneo, consistente in moltissime piccole bollicine ec. (B) (N)

2 — * *Onde dicesi* Assorbimento cutaneo, *quello che si fa dalla pelle;* Esalazione cutanea, *quella che succede per la via della pelle;* Malattia cutanea *od* esantema, *l'affezione che attacca il tessuto della pelle;* Muscolo cutaneo, *il cuticolare;* Nervo cutaneo interno, *il più piccolo de' rami del plesso brachiale che si perde negl'integumenti dell'antibraccio e della mano;* Nervo cutaneo esterno, *più conosciuto col nome di* Muscolo cutaneo. (A. O.)

Cutato. * (Geog.) Cu-tà-to. *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

Cuteberto, * Cut-bèr-to. *N. pr. m. Lo stesso che* Cuniberto. *V.* (In lingua sass. *god beorht* significava buono e forte.) (B)

Cutca. * (Mit.) *Dio de' Camsciadali, ed è lo spirito intelligente del loro dio primitivo. Forse lo stesso che* Cutcu. (Mit)

Cutcu. * (Mit.) *Dio creatore della Terra, secondo i Camsciadali. V.* Cutca. (Mit)

Cute. (Anat.) [*Sf.*] *V. L. Pelle. Lat.* cutis. *Gr.* χρώς. *Red. Oss. an. 61.* Tuttaquanta la cavità interna di questo microcosmo marino animato vien foderata da gentili e tenere espansioni membranose che servono a lui di cute.

Cuterzola. (Zool.) Cu-tèr-zo-la. [*Sf.*] *Sorta di formica. Ricett. Fior. 44.* È noto oggidì che la lacca è una gomma che nell'India è raccolta su certi alberi, e lavoratavi da certe formiche alate simili alle nostre cuterzole.

Cuticagna, Cu-ti-cà-gna. [*Sf. La chioma che è nella collottola, ed anche la pelle di tutto il capo, coperta di capelli. Detto altrimenti* Cotica e Cotenna, *e non già*] Collottola, [*essendo, come osservò il Tassoni, cose diverse.*] (Come da *cute* vien cutaneo, così da cotica sembra essersi tratto *coticaneo*, donde *cuticagna.*) *Dant. Inf. 32. 97.* Allor lo presi per la cuticagna, E dissi: e' converrà che tu ti nomi, O che capel qui su non ti rimagna. *But.* Per la cuticagna, cioè per la chioma de' capelli, che è nella collottola. *Ar. Fur. 15. 85.* Astolfo intanto per la cuticagna Va dalla nuca fin sopra le ciglia Cercando in fretta

Cuticola. (Anat.) Cu-ti-co-la. [*Sf. La prima membranuccia esteriore sopraposta alla cute che veste il corpo dell'uomo e degli altri animali, che si riproduce, ed è priva di facoltà sensitiva. Detta anche* Epidermide.] *Lat.* cuticula. *Gr.* δερμάτιον, ἐπιδερμίς. *Red. Os. an. 106.* Uno di essi quattro (*lombrichi*) cominciò a sbucciarsi della cuticola.

2 — * (Bot.) *Quel finissimo ed esterno invilappo arido e per lo più trasparente, il quale copre tutte le parti del vegetabile dall'estremità delle radici fino alla sommità de' rami, foglie, fiori e frutti ad eccezione dello stimma del pistillo. Bertoloni.* (O) (N)

Cuticolare. * (Anat.) Cu-ti-co-là-re. *Add. e sm. Mascolo pari, piatto, largo, quadrilatero, situato sotto la pelle della parti laterali del collo, le cui fibre nascono dal tessuto cellulare della parte anteriore e superiore del petto, e si attaccano alla parte inferiore della sinfisi del mento, non che alla linea obliqua esterna della mascella ed alla commessura delle labbra che abbassa e porta in fuori, nello stesso tempo che increspa la pelle del collo trasversalmente.* (A. O.)

Cuticugno, Cu-ti-cù-gno. *Sm. Specie di veste da camera.* —, Coticugnino. (Dall'ingl. *cote* lana cattiva, e *gown* veste: Veste di cattiva lana, di grossa panno.) *Sacc. rim.* Cavarsi il cuticugno e le pianelle, Poi mettersi le scarpe; e, quando accade, Nettarle prima. (A)

Cutidiano, * Cu-ti-di-à-no. *Add. m. V. A. V. e di'* Cotidiano. *Esp. P. N. 11.* Ciò è la cutidiana distribuzione che Dio dona cc. (N)

Cutignolo. (Agr.) Cu-ti-gnò-lo. [*Add. e sm.*] *Sorta di fico,* [*così detto da' Fiorentini per idiotismo, in luogo di* Cotognuolo *o di* Cotignuolo] *Salvin. Pros. Tosc. 1. 321.* Nulla vi ho detto del dolce fico ec., niente de' vernini, o cotognuoli, da noi detti cutignoli.

Cutilia.* (Geog.) Cu-ti-li-a. *Ant. cit. d'It. nel paese de' Sabini.* (G)

Cutretta. (Zool.) Cu-trèt-ta. [*Sf. Lo stesso che*] Cutrettola. *V. Lat.* motacilla. *Gr.* ἴυγξ. (Dal lat. *cauda erecta* coda dritta; poichè in vece di abbassarla e di tenerla in riposo, l'ha sempre in su ed agitata.) *Morg. 14. 52.* E la cutretta la coda menando Si vede.

Cutrettola. (Zool.) Cu-trèt-to-la. [*Sf. Genere d'uccelli dell'ordine de' passeri, che comprende varie specie comuni, fra le quali una*] *che si pasce per lo più di mosche e posato in terra dimena continuamente la coda e 'l culo.* [*Ve n'ha di più varietà, come la* cenerina o piombina, *la* gialla, *la* strisciattola, *la* codizinzola o boarina ec. —, Cutretta, Codiremola, Ballerina, *sin. I Nap. la chiamano* Pappamosca.] *Lat.* motacilla. *Gr.* σιγοπυγίς. (V. *cutretta.*) *Burch. 1. 29.* Ancora una cutrettola lo venne A minacciar al letto colla coda. *Fir. nov. 4. 227.* Rimanendosi per dolcezza come una cutrettola.» *Car. Mattacc. 9.* Allor gli fur d'intorno a centinaja E cutrettole e sgriccioli e fringuelli. (Min) (N)

Cutter. (Marin.) *Sm. Sorta di bastimento inglese a un albero, che somiglia per la sua attrazzatura e per le sue vele ad uno Sloop, con questa differenza, che il cutter ha per l'ordinario il suo albero più inclinato all'indietro, più alto, e porta una più considerabile quantità di vele.* (S)

Cutteri. * (Mit. Ind.) Cùt-te-ri. *Il secondo de' quattro figli del primo uomo e della prima donna, il quale fu il fondatore della seconda tribù che porta il suo nome, e che comprende i re ed i nobili.* (Mit)

Cutubut. * (Med.) Cu-tu-hùt. *Sm. Nome che gli Arabi danno ad una melanconia, che ha per carattere uno stato di continua agitazione.* (Mit)

Cuvera. * (Mit. Ind.) Cu-vè-ra. *Il Pluto degl'Indiani, chiamato anche* Paulastia. (Mit)

Cuvidigia, Cu-vi-di-gia. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Cupidigia. *Lib. cur. mor. Tormentate da strana cuvidigia di bere il vino.*

Cuvidoso, Cu-vi-dó-so. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Covidoso. *V. e di'* Cupido. *Fr. Giord. Pred. R.* Lo mirano con occhi cuvidosi d'amore.

Cuvo. * (Geog.) *Fiume della Guinea superiore.* (G)

Cuzia, * Cù-zi-a. *N. pr. m. Lat.* Cutias. (Dal lat. *quatio* io scuoto, o d'è *percutio* io percuoto; e val dunque Scuotitore.) (B)

Cuzari. * (Lett.) Cu-za-ri. *Sf. Lo stesso che* Cozri. *V.* (Van)

Czar. (St. Mod.) *Sm. Titolo dello Imperadore delle Russie nel 1520 preso da Basilio Granduca di Moscovia.* (Così detto per sincope dal lat. *Caesar.* Indi pure è il ted. *kaiser* imperadore.) *Magal. Lett.* Scoametterei che Czar vorrà poi dir Signore. (A) (N)

Czara. (St. Mod.) *Sf. Titolo dell'imperatrice delle Russie.* (A) (N) *Alf. Mi.*

Czarina. * (St. Mod.) Cza-ri-na. *Sf. dim. di* Czara, *V.* (A) *Alf. Mi. sog. son. 11.* Già gli Austriaci e' Prussiani e la Czarina Se la fan sotto. (N)

D. [*Sost. com. Quarta lettera dell'alfabeto, e terza fra le consonanti; una delle dentali; e si proferisce* Di *da' Toscani*, De *da' Romani*, *Lombardi* ec.] *Ha gran parentela colla* T, *e perciò molte voci latine nel farsi nostrali hanno mutato il* T *in* D, *come più dolce di suono, siccome* Latro, Ladro; Potestas, Podestà; Litus, Lido. *Ammette dopo di sè solamente la* R (*oltre alle vocali*) *tanto in principio quanto in mezzo della dizione, e nella stessa sillaba, con perdere alquanto di suono, come* Drago, Salamandra. *Riceve avanti di sè, nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, la* L, N, R, S, *come* Geldra, Bando, Verde, Disdicevole. *Ma la* S *avanti la* D *si trova di rado in mezzo di parola, e quasi sempre ne' verbi composti dalla particella* Dis, *come* Disdire. *Nel principio si trova più spesso, come* Sdegno, Sdentato; *e deesi sempre proferire la* S *avanti nel secondo suono, e più rimesso, come nella voce* Accusa, *siccome si dice nella lettera* S. *Raddoppiasi nel mezzo, quando egli occorre, come* Freddo, Addurre. » *Salvin.* Il D lettera dentale. *Buommat.* Come quando si vuol pronunziare il D. (A)

2 — * *Si suole aggiugnere all'* A *segnacaso, per miglior suono, quando è seguito da vocale. Bocc. nov.* Tutti ad un fine tiravano.(A)

3 — *Si suole aggiugnere, massime da' poeti, alle particelle* che, né, se, o, benchè, *formandone* ched, ned, sed, od, benched, *per isfuggire la sincopazione. Salv. Avvert. 1. 3. 2. 24.* Il primo modo, onde la lingua l'accidentale scontro fugge delle vocali, è l'interporre tra'l fin della precedente voce ed il principio della seguente alcuna lettera consonante, che quasi sempre è il D. Così dicesi *ad, sed, od, ched, benched*, in vece di *a, se, o, che, benchè*, e simili. (V) *Cin. Pist.* Se fia tostano il mio redire si ched io miri la bella gioja. *Petr.* Ned ella a me per tutto il suo disdegno Torrà giammai ec. *Dant. Canz.* Sed ella non ti crede, Di' che domandi amor, sed egli è vero. (A)

2 — (Cron.) *Per numero romano comunemente usato, significa* Cinquecento. *Dant. Purg. 33.* Nel quale un cinquecento dieci e cinque Messo di Dio anciderà la fuja, E quel gigante che con lei delinque. *But.* La lettera D rileva cinquecento, sicchè per questo intende uno D. *Ar. Fur. 35. 4.* Che vent'anni principio prima avrebbe, Che col P M e col D fosse notato.

2 — * *E con una linea sopra, in questo modo* $\overline{D}$, *ha un valor decuplo di cinquecento, cioè cinquemila.* (Vau)

3 — * (Mus.) *Nella musica moderna* D *denota il secondo grado della scala diatonica, che nel moderno solfeggio chiamasi* Re: *nell'antico solfeggio chiamavasi ora* D sol re, *ed ora* De la re, *a motivo della mutazione.* (L)

4 — * (Chim.) *Nell'alfabeto chimico questa lettera indica il* solfato di ferro. (A. O.)

Da. *Segno dell'ultimo caso, o, come alcuni vogliono che si debba dire*, preposizione, [*che accenna Origine, Partenza, Separazione, Allontanamento, Staccamento, Sottrazione*, ec.] *Lat.* de, a, ab, abs. *Gr.* ὑπὸ, παρὰ, ἀπὸ, πρός.

2 — * *Contraesi in una sola parola cogli articoli* Il, Lo, La, I, Li, Gli, Le, *formandosi* Dal, Dallo, Dalla, Dai o Da', Dalli, Dagli, Dalle. *V.* (Cin) (Van)

3 — * *Eliso innanzi alla seguente vocale. Ar. Fur. 43. 135.* Poi di fatte zze, qual si pinge Esopo, D'attristar se vi fosse ec. *Bocc. g. 2. n. 9.* Ambrogiuolo da una parte e d'altra spaventato, in presenza di molti, come era stato il fatto narrò ogni cosa. *Petr. p. 2. 20.* Io ho pien di sospir quest'aer tutto, D'aspri colli mirando il dolce piano.(Cin)

2 — * *Ma pure suol quasi sempre scriversi intero. Bocc. g. 3. n. 9.* E quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, a Mompelier se ne venne. *Fiam. l. 4.* O felice colui il quale da affanno nell'animo essere stimolato non puote! *Dant. Par. 27.* E nel beato coro Silenzio posto avea da ogni lato.(Cin)

4— *Talora denota* Operazione. *Dant. Inf. 32.22.* Che non è impresa da pigliare a gabbo Descriver fondo a tutto l'universo, Nè da lingua che chiami mamma o babbo. *Bocc. pr.7.* E se per quelli alcuna malinconia ec. sopravviene nelle loro menti, in quelle conviene che con grave noja si dimori, se da nuovi ragionamenti non è rimossa. *Eg. 4. p. 13.* Per certo chi non v'ama, e da voi non desidera d'esser amato ec., si mi ripiglia.

5 — — Separazione. *Petr. son. 137.* Pien d'un vago pensier che mi disvia Da tutti gli altri.

6— —Termine onde altri si parte.[*V.* Dal, Dalla.]» *Bocc. g. 8. n. 1.* Tornato Guasparuolo da Genova, di presente Gualfardo se n'andò a lui.(Cin)

2 — * *E così indicando la persona in vece del luogo. Bocc. g. 10. n.* 3. Ed io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere di dimorarvi qui con mia madre infinattanto che io da madonna torni. (Cin)

3 — [*E colla corrispondenza di* A, *per segnare mutamento di luogo o di tempo o in altro modo.*] *Vit. Crist.* Cominciò a andare da Nazzarette a Jerusalemme. » *Bocc. g. 2. n. 4.* Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia. *Dant. Inf. 34.* E come in sì poc'ora Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto. *Bocc. g. 1. n. 1.* La domenica è troppo da onorare, però che in così fatto dì risuscitò da morte a vita il nostro Signore. (Cin)

7 — — * Termine dal quale si parte un'azione o una serie di tempo o di cose. *S. Agost. C. D. 19. 2.* Da Platone a Polemone, il quale è quarto da lui, la scuola si chiama Accademia. *Alleg. 143.* Ma facciamci da piede a mondarla con mano. (Cin)

2 — * *E con la corrispondenza di* In. *Fav. Esop. 162.* Da' primi nostri parenti, fatti da Dio in qua (*dalla creazione ec. in qua*), ciascun corpo è venuto in questo mondo nel principio con attualità di peccato. (V) *Bocc. g. 3. n. 6.* Egli l'ha da non troppo tempo in qua con più ambasciate sollicitata. (Cin)

8 — — Luogo dove abita alcuno. *V.* Dal, §. 3. (V)

9 — — Differenza, Contrarietà, [Dissimiglianza.] *Lat.* ab. *Petr. son. 1.* Quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono. » *Bocc. g. 2. n. 8.* Oltremodo era trasformato da quello che esser soleva. *E g. 5. n. 1.* Con le pungenti sollecitudini d'amore da insensato animale ti recarono ad esser uomo. (Cin)

10 — — Attitudine, Convenevolezza, Abilità *e simili. Bocc. nov. 29.3.* Essendo ella già di età da marito. *E nov. 34. 5.* Gioje da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere. *E nov. 44. 1.* Materia da crudeli ragionamenti, e da farvi piagnere, v'imposi. *E nov. 99. 6.* Fattesi venire per ciascuno due paja di robe ec. non mica cittadine, nè da mercatanti, ma da signore, e tre giubbe di zendado e panni lini, disse ec.» *E g. 6. n. 3.* Ma parendomi che vi fosse uscito di mente, questo non sia vin da famiglia, vel volli stamane ricordare. (*Cioè*, vino da berne la famiglia.) (Cin) *Dant. Par. 8.* E fate re di tal ch'è da sermone. *Rim. Ditir. 9.* Di quel mal porgo un soccorso, Che non è da cerretano. *E altrove*: Son bevande da svogliati E da femmine leziose. (N) *Fior. Virt. 34.* Gli cacciatori lo vanno perseguitando (*il castoro*), e ciò è perchè gli suoi granelli sono da certe medicine. (*Cioè*, sono buoni a far certe medicine.) (Pr)

2 — [*In questo sign. dicesi* Zucca da sale, Botte da olio ec., *cioè Zucca da tenervi dentro del sale, Botte da mettervi olio.*] *Bocc. nov. 79. 11.* E non vorrei, zucca mia da sale, che voi credeste ec.» (*Qui in senso fig.*) *E g. 8. n. 10.* Comprate da venti botti da olio, ed empietele, se ne tornò in Palermo. (Cin)

3 — * *E così* Pazzo da catena, Veste da verno, Cane da rete, Mulo da soma, Cavallo da basto o da vettura, Cesta da polli, Nave da carico, ec. *E così* Portar amor da padre, Amarlo da figliuolo, Parlar da savio, Farla da discortese ec. ec. *Morg. 19. 109.* Cotesto è troppo gran boccon da te. (*Cioè*, troppo più squisito di quello che a te si convenga.) (Cin)

4—*Dicesi* Non esser da cosa alcuna *per Non valer niente. Bocc. g. 1. nov. 10.* Manicate le frondi, le quali non sono da cosa alcuna, ma son di malvagio sapore. (V)

11 — — Origine di patria, *salvo se si parli di Regno, di Provincia o d'Isola, che allora in vece di* Da *si usa* Di. *Bocc. nov. 15. tit.* Andreuccio da Perugia venuto a Napoli ec. *E nov. 20. tit.* Paganino da Monaco ruba la moglie a messer Ricciardo di Chinzica. *E nov. 21. tit.* Masetto da Lamporecchio si fa mutolo. *E nov. 45. tit.* Guidotto da Cremona lascia a Giacomin di Pavia una sua fanciulla, e muorsi.» *E g. 3. n. 9.* Questa giovine non è da Cremona, nè da Pavia, anzi è Faentina. (Cin)

12 — — Parentela, Razza. *Car. En. 9. 940.* In una gente Avete dato, che da stirpe è dura. (M)

13 — — Fine, o Intenzione. *Bocc. g. 8. n. 6. tit.* Fannogli fare la sperienza da ritrovarlo (*a fine di trovare il porco*) con galle di gengiovo. (V)

14 — — Sito dove o verso dove è qualche cosa; *così si dice* Uscio da via, *che riesce sulla via o simile. Bocc. g. 7. n. 5.* E perciò serrerai bene l'uscio da via, e quello da mezza scala (*cioè*, l'uscio che sbocca nella via, e quello che è posto a mezza scala.) *Cecch. Assiuol. 2. 5.* Non potrei io entrar d'altronde, che dall'uscio da via? (V)

2 — *Dicesi anche* Porta da via *nel medesimo senso. Franc. Sacch. nov. 110.* Due porci ec. bellissimi quasi ogni dì entravano dalla porta da via, e poi subitamente entravano nella detta camera. (V)

15 — — Cagione, o altro, *ma con sottintendervi alcuna cosa. Cavalc. Frutt. ling. 108.* Questa rivelazione e sapienza umilmente confessava S. Paolo da Cristo. (*Cioè*, d'aver ricevuta; *che dicesi anche* riconosceva da Cristo.) *Pecor. g. 25. n. 2.* E disse a' baroni ec.: questo è segno da Dio. (*Cioè*, di Dio, *ovvero* venuto, mandato da Dio.) (V)

16 — — Cagione o Virtù. *Bocc. nov. 11.* Quasi tutti dovessero da toccamento di questo corpo divenir sani. (*Se già non accenna tempo; quasi dicesse*: dopo il toccamento ec.) (V)

17 — —* Cagione efficiente. *Pallad. 1. 10.* È migliore (*l'arena*) se incontanente cavata si mischi; perocchè stando, o da sole o da acqua o da freddo diventa vana. (Pr)

18 — —* Relazione di proprietà. *G. V. 7. 25.* Non fece la via di Campagna, perocchè seppe che'l passo da Cepperano era guernito e guardato.(Pr)

19 — —* Merito, Capacità. *Buon. Fier. 4. 2. 6.* Animalin da rape e da treggea. *Ros. Sat.* Gli trattano da porci colla crusca. (N)

2 — *E in senso simile. Bocc. g. 1. n. 1.* Non, disse ser Ciappelletto, non dite leggier cosa; chè la domenica è troppo da onorare. (*Cioè*, non dite leggier cosa; chè la domenica è troppo da onorare.) *Borgh. Orig. Fir. 125.* Uomini da rispettabile, da doversi onorare.) *Borgh. Orig. Fir. 125.* Uomini da non ire dietro a cose puerili, e da saper molto bene discernere le cose gravi. (*Cioè*, incapaci d'ire dietro *ec.*, e capaci di saper *ec.*) (V)

20 — — Trasmutamento di uno stato o condizione in altro. *Lat.* ex. *Petr. Son. 159.* Ben riconosco in voi l'usate forme, Non, lasso! in me; chè da sì lieta vita Son fatto albergo d'infinita doglia. (V)

21 — — Luogo o altro, che rendette famoso alcuno, come che sia. *Dant. Inf. 30.* Egli è'l falso Sinon greco da Troja (*perchè con tradimento famoso, in Virgilio, tradì Troja a' Greci. Così noi chiamiamo S. Antonio da Padova, quantunque sia Spagnuolo.*) (V)

22 —* *Unito al v.* Fare *serve talora ad esprimere Finzione ed Ipocrisia, o cosa altra che ben non convenga alle qualità della persona di cui si parla. Soldan. Sat. 3.* Così sovente sotto un sacro ammanto Giuocan oggi di man que' barattieri, Che giuntan questo e quel col far da santo. *Menz. Sat. 1.* E se chi un tempo fea da ermafrodito, Or fa da Ilarione e torcicolla. (Cin) *Tasson. Secch. 2. 62.* E quel vago leggiadro e bel garzone Esser a far da donna ammaestrato. (N)

23 — *Avanti a verbo o a nome denota* Convenienza, o Necessità; *ma davanti a' verbi si congiugne collo 'nfinito, ed è equivalente al nominativo gerundio. Bocc.pr.8.* La gratitudine ec. è sommamente da commendare, e 'l contrario da biasimare. *E nov. 13. 24.* Diede ordine a quello che da far fosse. *E nov. 60. f. 13.* Parendo lor tempo da dover tornare verso casa, con soave passo ec. in cammino si misero. *Dant. Inf. 32.* Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo, ec. [*V.§.4.*] » *Bocc. g. 1. nov. 1.* Queste sono cose da farle gli scherani. *Sen.Pist. 90.* Gli uomini di quel tempo non erano savii, con tutto che facessero cose da fare a' savii. (*Cioè*, cose da farsi da' savii.) *Boez. 58.* Si sforzano essere da riverire da' lor cittadini con onori acquistati. *E 63.* Le dignitadi fanno onorabile, o da essere avuto in reverenza quegli a cui provengono. *E 64.* Conciossiachè la dignità non possa fare da esser riveriti coloro ec. *E 65.* Se adunque esser da riverire le dignitadi far non possono ec. *E 74.* Perciocchè se io non sono ingannato, quella è vera e perfetta felicitade, la quale sofficiente, potente, da esser da reverire, glorioso e letizioso faccia. *E 110.* Non da essere perseguiti, ma da essere avuti in misericordia sono. *E 118.* Forti d' animo, da non poter esser vinti con tormenti. (V)

2 — *Agg. agl' infiniti de' verbi, importa moto da luogo. Franc. Sacch. tit. nov. 40.* Il detto messer Ridolfi a un suo nipote tornato da Bologna da apparare ragione, gli provà che ha perduto il tempo. (*Così si dice, Venir da cenare, da udir messa, ec.*) (V)

3 —* *Con gli stessi infiniti, ma preceduto dal v.* Venire *o simile, serve a dimostrare azione o caso pur dianzi intervenuto. Ar. Fur. 23. 23.* Veniva da partir gli alloggiamenti Per quel contado a cavalieri e a fanti. (Cin) *Salvin. Volg. vit. S. Franc. Sales. T. 1. pag. 277. (Fir. 1714.)* Il cardinale veniva da concludere quivi la pace di Vervins. (N)

24 — *Congiunto a' pronomi personali* Me, Tè, Se, Loro, *si usa per escludere la cooperazione, il consiglio o la compagnia d' altri nell'azione di cui si tratta. Lat.* ex me, ex te, ec. *Gr.* αὐτομάτως. *Dant. Purg. 1. 52.* Poscia rispose lui: da me non venni. » *Dant. Par. 2. 58.* Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. *E p. 19. 143.* Nepote ho io di là c'ha nome Alagia, Buona da se, purchè la nostra casa Non faccia lei per esempio malvagia. (Cin)

2 — *Talora ci si frammette il* Per, *come* Da per me, Da per te, ec. [*V.* Da per sè.] *Lat.* per me, per te. *Gr.* διὰ μοῦ, διὰ σοῦ. *Lib. cur. malatt.* Molte malattie guariscono da per sè, senza l'opera del medico. *Tav.Rit.* Tu ci anderai da per te, perchè io non voglio venirvi. » *Cellin. Vit. 238.* Senza queste commissioni da per me . . . non l' averei potuto tirare innanzi. *Fir. Asin. l. 5.* Le mura d'oro schietto rilucevano in guisa da per loro che la casa si facea giorno, ancorchè il sole l'avesse a schifo. (Cin)

3 — *E con* Noi, Voi. *Car. lett. 1. 81.* Così bene spesso non ci fanno il servigio; dove da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio. *Agn. Pandolf. Gov. Fam. pag. 26. Ediz. dello Stella.* Questi vostri precetti, ditegli voi da voi, o avetegli imparati da altri? (P)

4 — [*Accompagnato da' pronomi talvolta vale anche* Degno di te, di me, ec.] *Bocc. nov.g.6. p. 6.* La reina ridendo volta a Dioneo, disse: Dioneo, questa è question da te. » *Dant. Inf. 5. 10.* E quel conoscitor delle peccata Vede qual luogo d' inferno è da essa. *Petr. Son. 293.* Allor che Dio, per adornarne il cielo, La si ritolse, e cosa era da lui. (M)

5 — * Da me *vale talvolta Per me, Pe' fatti miei. E così* Da se *ec. Ambr. Furt. 1. 3.* Quantunque io abbia che far da me per infin sopra i capegli. (V)

6 — * *Qualche volta si replicò per maggior energia. Fir. Asin. l. 7.* M' era deliberato o col non mangiar niente, o col gittarmi giù per qualche balza, tormi del mondo da me da me. *Anton. Alam. Son.* Fo la salsa e 'l savor da me da me. (Cin)

7 — * *E al pronome si aggiunse ancora l' agg.* Solo o Medesimo. *Ar. Fur. 44. 13.* Risposto gli avea Amon, che da se solo Non era per conchiudere altramente. (Cin) *Segner. Mann. Lugl. 9. 1.* Fa tu l'applicazione più puntuale da te medesimo, e di' fra te ec. (V)

25 —* *Unito ad alcuni avverbii si stringe talvolta in un solo vocabolo, e allora suol raddoppiare la consonante che gli viene appresso. Perciò si scrive* Daddovero, Daddosso, Dallato, Dapprima, Dassezzo, Dattorno, Dappoi. *V. Salv. Avvert. t. 1. l. 3. c. 4.* (Cin)

26 — *Secondo l' ortografia antica raddoppiava anche la lettera de' pronomi* Lui, Loro, Lei *con cui si univa; così* Da lui *faceva* Dallui, ec. *Franc. Barb. 5. 1.* Dalloro, *cioè* Da loro. *Franc. Barb. 98. 8. e 244. 17.* Dallei, *cioè* Da lei. *Bemb. St. 1. 2.* (V) (N)

27 — *Congiunto o accompagnato colle particelle* Poco, Molto, Assai, Niente, Bene, Tanto, Più, *e simili, sta avverbialm., e con esse ha forza d' add., delle quali vedi a suo luogo; e tra essa* Da *e 'l* Più *talora vi s' intromettono gli avverbii* Troppo, Assai, Molto, Poco. *Bocc.nov. 22. 3.* Uomo, quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro da troppo più che da così vil mestiere. *E nov. 60. 15.* Non sospicò che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva da tanto. *Cas. Uf. com. 95.* Laddove l'esserne senza, che di sua natura è biasimevole, da molto più divenire le fa. *Segner. Mann. Apr. 23. 3.* Quando Iddio ti fa bene, non supplicato, non ti dichiara con tal atto da più che da meritevole di ricevere. (*Così dicesi*, trattar uno da signore, da meritevole, *o simile.*) (V)

28 — *Talora per proprietà di linguaggio usato senza l'articolo, benchè in significato che per altro il richiederebbe. Bocc. nov. 13. 23.* Maravigliossi Alessandro, udendo la moglie esser figliuola del Re d' Inghilterra ec.; da altra parte il Papa ec. *E nov. 20. 8.* Essendo a lui il calendario caduto da cintola ec., la cominciò a confortare con fatti. *E nov. 50. 21.* Che venir possa fuoco da cielo, che tutte vi arda.

29 — [*Ne' giuramenti e nelle asserzioni serve ad esprimere la qualità di chi parla, e sta*] *in vece di* Per; *come*, Da quel ch' io sono, *cioè*, *Per quell' uomo ch' io sono*; Da uomo dabbene, *cioè*, *Per quello che dee dire un uomo dabbene*, *Per quell' uomo dabbene ch' io professo d' essere. Lat.* secundum. *Gr.* κατὰ. *Stor.Aiol.* Ti giuro da cavaliere, che io non l' ho veduto. *Red. lett. 1. 302.* Rispondo ora, ma non le rispondo da medico, ma bensì da suo buono amico.

30 — *Talora avv. di tempo e vale* Nel tempo del, *come* Da sera, Da mattina. *Lat.* vespertino, matutino tempore. *Gr.* πρὸς ἑσπέραν, πρωΐ. *Bocc. nov. 45. 6.* Come avvenisse che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. *E nov. 73. 12.* A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da dover far da mattina. *Dant. rim. 13.* E cantinne gli augelli, Ciascuno in suo latino, Da sera e da mattino Sulli verdi arbuscelli.

31 — *Nota costrutto. Vit. SS. Pad. 2. 313.* E quando alcuna volta gli paresse tardi da tornare al monistero, rimaneva ec. (*Che è quello che i nostri moderni direbbono male*: troppo tardi per tornare, ec.) *Vit. S. Gio. Gualb. 292.* E l' altro popolo, esso B. Giovanni da essere lapidato, o d' altra generazione di morte da essere ucciso, giudicò. (*Nota il trasportamento del secondo* Da.) (V)

32 — *Nota ellissi. Bocc. g. 5. n. 9.* A me omai appartiene di ragionare; ed io, carissime donne, da una novella, simile in parte alla precedente, il farò volentieri. (*Cioè*, il farò dal raccontare una novella, *o pure* il farò raccontando una novella.) (V)

33 — * *Nota uso singolare. Omel. S. Greg. 2 139.* Oppressi dall'ombra non ricevono il caldo del sole; perocchè quivi rimangono freddi da Dio, onde in questo secolo sono male coperti ed ombrati. (*Cioè*, rimangono privi del calore dato da Dio, e perciò freddi.) (Pr)

34 — *Per* A. *Bocc. g. 3. p. 4.* Esso avea intorno da sè, e per lo mezzo, in assai parti, vie amplissime. *Sen. Pist.* Non andrò io per la traccia di coloro che furon dinanzi da noi? *Omel. Orig. 206.* Ella si levò molto per tempo una mattina dinanzi da tutti, e venne con preziosi unguenti per trovarvi, e per ungere il vostro corpo. *Petr. Uom. ill.* Mandata innanzi parte della gente da cavallo ad attizzare i nimici sotto la capitananza di Massinissa. » *G. V. 7. 124.* Il quale fiume d' Arno in questo tempo era molto sottile d'acqua e agevole a passare a quegli da piè, non che a quegli da cavallo. (Pr) *Varch. Stor. l. 4.* Commessario delle rassegne di tutte le genti fiorentine così da cavallo come da piè. (Cin)

2 — *Ed accennando moto a luogo. Bocc. nov. 20. 10.* Io ec. vi mando da lei, e son certo che ella vi conoscerà. *E nov. 26. 15.* Adunque, disse la buona femmina, andatevene da lui. *E nov. 79. 34.* Andrà facendo per la piazza dinanzi da voi un gran sufolare. *E nov. 33.* La qual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l' amava, venuto da lui ec. il biasimò molto. *Vit. S. Gio. Bat.* Questa fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queste sue giullerie. *Cavalc. Att. Apost. 113.* Accomuniatandosi da loro, promise di tornare da loro, se Idio glielo permettesse. (V) *Vit. Pitt. 90. (Milano, 1806.)* Un giorno fra gli altri da lui venuto si prese a dire. *Bern. Orl. 41. 41.* Andò da lui il Re piacevolmente. (N)

35 — *Per* A modo, A foggia. *Lat.* instar, more. *Gr.* δίκην. *Trattat.gov. fam.* Non voler permettere che i fanciulli vestano mai da donna.

36 — *Per* Avanti. *Lat.* ante, prope. *Gr.* ἀπέναντι. *Bocc. nov. 25. 16.* La donna ec., veggendol da casa sua molto spesso passare, disse.

2 — *E' denotando* Contrada. *Bocc. g. 6. n. 6.* Io dico de' Baronci vostri vicini da Santa Maria Maggiore. (V)

37 — [*Per* Circa,] Incirca, Intorno, *o per quello che si dice* Poco più o meno. *Lat.* fere, ferme, ad, quasi, usque ad, circiter, plus minus. *Gr.* ἀσπερὶ. *Bocc. nov. 15. 7.* Essa incontrogli da tre gradi discese. *E nov. 28. 21.* In così fatti ragionamenti, ed in simili, con mangiare e con battiture fu tenuto Ferondo da dieci mesi. *E nov. 43. 5.* Si videro vicini ad un castelletto, del quale, essendo stati veduti, subitamente uscirono da dodici fanti. *Vit. Crist.* Cominciòe ad andare da Nazzarette a Ierusalemme, che v' hae da 74 miglia. *Cr. 4. 9. 4.* Da quattro ovvero cinque generazioni di nobili sermenti porrano. *Dant. Purg. 2. 98.* Veramente da tre mesi egli ha tolto Chi ha voluto entrar con tutta pace. *G. V. 7. 27. 7.* Allora prese da 30 in 40 de' migliori baroni del Re. *E 11. 93. 2.* Istimavasi avere in Firenze da 90 mila bocche, tra uomini e femmine e fanciulli. *E num. 3.* Cinque badie con due priorie con da ottanta monaci, ventiquattro monasteri di monache con da 500 donne. *Stor. Pist. 43.* Quelli da san Simone e da Montecuccoli con da 400 fanti, e da 10 uomini a cavallo.

38 — * *Per* Con. *Filoc. 1.* Io non aveva ancora compiuto di parlare ch'io mi sentì lo sinistro lato piagare da una saetta d'oro. (Cin)

39 —* *Per* Dal, Dallo, Dalla, Dalle. *V. §. 28. Petr. p. 2.4.* E poi da altra parte Veggio al mio navigar turbati i venti. *Varch. Lez. Pitt.* Levare alcuna cosa all' uomo di quelle ch' egli ha da natura. *Grill. Capric. Rag. 6.* L' operazioni che si son date da natura principalmente per la conservazion nostra. *Amm. Ant. 1.* Diremo intorno alle cose che sono da ventura. (Cin)

40 — *Per* Di. *Bocc. pr. 7.* Essi ec. hanno molti modi da alleggiare o da passar quello. *E nov. 18. 28.* La donna, a cui più tempo da cotforto che da riprensioni parea, sorridendo disse. *E nov. 49. 16.* Degno cibo da voi il reputai. *Liv. M.* Gli biasimava duramente, ora da follia, ora da codardia. » *Bocc. g. 4. n. 10.* Siccome savia e di grande animo, per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada e voler logorar dello altrui. (V)

41 — *Per* Di che, Onde. *Lat.* unde. *Gr.* ὅθεν. *Bocc. nov. 3. 3.* Pensossi costui aver da poterlo servire. *E nov. 7. 2.* La viziosa e lorda vita de' cherici dà di sè da mordere, da parlare e da riprendere.

2 — *Talora si pone col nome in vece dello infinito e vale* Per

mente Di che, *Onde. Bocc. nov. 50. 25.* Si da cena ci ha: noi siam molto usate di far da cena, quando tu non ci se'.
42 — * *Per* Dopo o In fin da. *V. §. 45.*
43 — *Invece di* Per. *V. §. 44. Bocc. g. 5. n. 4.* Le quali cose udendo Lizio dalla sua donna (perciò che vecchio era, e da questo forse un poco ritrosetto) disse: che rusigniuolo è questo, a che ella vuol dormire? (V)
2 — *Ed accennando cagione. Asol. 97.* Ciò loro ec. da celeste dono avvenire. *Dant. Purg. 7.* Luogo è laggiù, non tristo da martiri, Ma di lagrime solo, ec. (*E all' uso latino, come Virg.* torrida semper ab igne; *e Catull.*: purpureaque procul nantes a luce refulgent.) *Passav. 43.* E d'onde debbono prendere cagione e argomento da non peccare, ed eglino per lo contrario più peccano. (V)
3 — *Nota costrutto. Vit. S. Gir. 120.* E però sopra questa materia, da me tanto non intendo più dire. (*Lat.* ad me quod attinet.) (V)
44 — *In vece di* Per Io, Mediante. *Lat.* per. *Gr.* διά. [*V.* Dal, §. . .] *Bocc. g. 4. f. 7.* Verso un rivo d'acqua chiarissima, il quale d' una montagnetta discendeva in una valle ombrosa da molti arberi ec., con lento passo se ne andarono.
45 — *Per* Sino, *e vale* Sin da. *Lat.* ex, a. *Gr.* ἐκ, ἐξ. *Bocc. nov. 100. 29.* Ove colei in continue fatiche da piccolina era stata. *Petr. cap. 3.* Da quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi.
46 — *Per* Tra, Intra, [*seguitandogli* A, o Al. *V.* Da', §. 5. Dal §. 10. e Dagli, §. 3.] *G. V. cap. 162. 1.* Stette più d' otto di a segreto consiglio da lui al Papa. *Cap. Comp. disc. 32.* Da sè a lui lo riprenda e ammonisca. » *Castigl. Corteg. L. 2.* Ho pensato talor da me a me, che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo. *Fir. nov. 7.* Da se a lei le fece una gran predica. *Gell. Capric. Rag. 5.* Ecco la ragione: tu l'hai detta da te a te. *Pecor. g. 20. Canz.* Ma s'avvien caso che 'l rivegga mai, Gli vo' da lui a me dir traditore. (Cin)
2 — * *E colla corrispondenza di E. G. V. 1. 23.* Per avere il rettaggio del re Latino, grandi battaglie ebbe da Enea e Turno e quei di Laurenzia. (Pr)
3 — * *E colla corrispondenza di un altro* Da. *Espos. Patern. f. 74.* Grande differenzia hae da colui che dà e fa limosina, da colui che la riceve. (Pr)
47 — *Per* Vicino. *Vit. S. Franc. 193.* Giacea infermo nel romitorio da Reate. (*Il testo lat. ha*: prope Reate.) (V) *Franc. Sacch. nov. 6.* Fate posare la gabbia da quella finestra. (P)
48 — * Per Verso, Intorno. *Bern. Tass. lett. 2. 12.* Il Re ha da quelle frontiere lochi fortissimi e inespugnabili. (N)

Da'. [*Voce tronca da* Dai o Dalli, *che è preposizione, o segno di caso affisso all' articolo* i o li, *e serve al sesto caso del pl. pe' nomi mascolini che cominciano da consonante, che non sia* S *impura.*] *Bocc. pr. 6.* Ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri ec., nel piccolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano. *E nov. 72. 6.* Raccoglierò dall' usurario la gonnella mia del perso, e lo scaggiale da' di delle feste.
2 — [*In vece di* Per uso del, *e in sign. di* Attitudine, Convenevolezza, Abilità *e simili.*] *Bocc. nov. 32. 8.* Frate Alberto ec., parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente ed oltre modo s'innamorò.
3 — *Per* Dopo, *accennando luogo e positura di cosa posta appresso ad altra. Franc. Sacch. nov.* E da' piedi, tocca le gambe. (*Cioè*, dopo toccati i piedi, *ovvero* salendo su da' piedi *ec.*) (V)
4 — *Per* Dalla parte. *Dant. Inf. 16.* Si come torna colui che va giuso Talora a solver àncora che aggrappa O scoglio o altro che nel mare è chiuso, Che 'n su si stende, e da' piè si rattrappa. (*Cioè*, si raccoscia e restringe dalla parte de' piedi.) (V)
5 — [*Per* Tra, Intra, *seguitandogli* A o Al.] *M. V. 8. 38.* Qui cominciò l' odio da' gentiluomini al popolo.
2 — * *E colla corrispondenza di E. G. V. 1. 29.* Per invidia della signoria e quistioni da' grandi e popolani. (Pr)

Da allora innanzi. *Posto avverb.* = *Da quel tempo in poi. G. V. 10. 154. 2.* Che da allora innanzi nulla si potesse vestir di sciamito. *E 1. 47. 1.* E da allora innanzi fu chiamata Arezzo. (V)

Da alto, da alti. *Posti avverb. che si disse anche* D'alto, Dall'alto = *Dal cielo, Da luogo sublime. Sen. Pist. 92.* In guisa degl' Iddii, spregi e ragguardi da alti i ricchi. *Serm. S. Agost.* Attendete, fratelli miei che il dimonio invita i giovani al bene, e poi in quel bene stimola l'uomo tanto, che lasci quel bene, per farlo cadere più da alti. *Cavalc. Specch. Cr. 170.* Iddio ci ha visitati nascendo, e venendo da alto, cioè da cielo. (V) *Cas. Canz. 4. 2.* Che d' alto scenda, ed a suo piacer volè. (N)

Daba. * (Geog.) *Città dell' impero chinese.* (G)

Dabai. * (Geog.) Da-bà-i. *Città dell' Egitto.* (G)

Dabaiba. * (Mit. Amer.) Da-ba-i-ba. *Divinità degli abitanti di Panama, chiamata da quei popoli* Madre degli Dei. (Mit)

Da banda. *Posto avverb.* = *Da una parte, Da un lato. Lat.* a latere. *Gr.* παρὰ. *Bern. Orl. 1. 5. 37.* Draghinazzo e Falsetta trae da banda; Gli altri, che vadan via, tosto comanda. *Ar. Fur. 40. 43.* Quando da terra una tempesta rea Mosse da banda impetuoso assalto.
2 — * *E co' v.* Andare, Chiamare, Lasciare, Mettere, Passare, Stare ec. *V.* Banda, §§. 8, 9, 10, 11, 12 e 13. (N)

Da banda a banda. *Posto avverb.* = *Da una parte all' altra, Da una superficie fino all' altra; lo stesso che* Fuor fuora. *Lat.* trans. *Gr.* πέραν. *Bern. Orl. 1. 5. 79.* Ben cento volte l'avrebbe passato Da banda a banda il mostro maladetto. [*V.* Banda, §. 12 e 17.]

Dabaret. * (Geog.) Da-ba-rit. *Lo stesso che* Dabbaret. *V.* (G)

Dabaset. * (Geog.) Da-ba-sèt. *Città della Palestina.* (G)

Da basso. * *Posto avverb. Lo stesso che* Dabbasso. *V. Cr. alla v.* Dappiè. (O)
2 — * E Parti da basso *diconsi le Parti vergognose degli animali. V.* Basso *sm. §. 2.* (N)

Da basto e da sella. * *Posto avverb. fig. e in modo basso* = *Abile a più cose. Cr. alla v.* Basto. *V. §. 1, 2.* (O)

Dabbaret. * (Geog.) Dab-ba-rèt, Dabarit. *Città della Giudea.* (G)

D'abbasso. *Posto avverb.* = *Lo stesso che* Dabbasso. *V.* — *Ed unito alla v.* Parte *nel sign. di Basso, §. 2. Lat.* infra, ex alvo. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Far getto per le parti d'abbasso e per bocca.... Ributtare per bocca e per d'abbasso copia di flatuosità, di materie sierose, biliose, sanguigne e simili. (B)

Dabbasso, Dab-bàs-so. *Posto avverb.* = *Dalla parte di sotto, Dalla parte più bassa.* —, D' abbasso, Da basso, *sin. Salv. Avvert. 1. 3. 1. 3.* Questo nostro V, che s'appunta così dabbasso. (V)

Dabbat. * (Mit. Maom.) *Nome che danno i Musulmani alla bestia dell' Apocalisse.* (Mit)

Dabbenaggine, Dab-be-nàg-gi-ne. [*Sf. Qualità di uomo dabbene,*] *Bontà, Semplicità.* —, Dabbenezza, *sin. Lat.* probitas, simplicitas. *Gr.* εὐφυΐα, ἁπλότης. *Red. Lett. 1. 151.* Si consigli con quella dabbenaggine e con quella virtù che risiede nell' animo suo con tanta onorevolezza. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 196.* Se io mi stessi sempre ne' confini della mia naturale dabbenaggine ec., questo non mi sarebbe intravvenuto.
2 — *Si prende anche in mala parte per* Melensaggine, Sciocchezza. *Lat.* stupiditas. *Gr.* θάμβος. *Fag. Com.* Siete troppo dolce e babbeo, e questa vostra dabbenaggine vuol aggravarvi. (A)

Dabbene, Dab-bè-ne. [*Add. com.*] *Aggiunto che si dà a Uomo di bontà, Buono.* —, Da bene, *sin. Lat.* pro'bus, bonus, honestus. *Gr.* ἀγαθός. (Così detto dalle voci *da* e *bene* che V.) *G. V. 11. 94. 3.* Il quale, fu savio, valoroso e dabbene. *Bocc. nov. 71. 14.* Ora avete, maestro mio dabbene, inteso ciò che noi diciamo l' andare in corso? (*Qui per ironia.*)
2 — *Con voce posta di mezzo. Bocc. g. 1. n. 9.* Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che non che egli, ec. (V)
3 — *Agg. di* Donna, [*oltre il proprio sign., vale talvolta*] *Donna onesta. Fir. Disc. an. 44.* La barbiera non avrebbe perduto il naso, se ella avesse atteso a vivere da donna dabbene. *Bern. Orl. 1. 6. 48.* Pare al Conte costei donna dabbene.
4 — *E nel num. del più. Fir. As. 239.* Egli è un de' buoni e dabbeni asini che sieno in su questo mercato. (*Qui per dar la baja s'accompagna con* asino.)

Dabbenezza, Dab-be-nèz-za. *Sf. Lo stesso che* Dabbenaggine. *V. Contil. Lett. Berg.* (Min)

Dabbenissimo, Dab-be-nis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dabbene. *Bemb. Lett. 2. 2. 15.* Io ho trovato una dabbenissima donna che ne servirà molto bene, insieme con suo marito buono omicciuolo, che attenderà al giardino. » *Ar. Cass. 2. 3.* O Volpino dabbene. *E.* Dabbenissimo. (*Qui ironicamente.*) (Min)

D' abbondante. *Posto avverb.* = *Di sopra più, Oltre a ciò. G. V. 11. 3.* Le consolazioni de' veri libri vi soggiugnemmo, alle quali noi d'abbondante offeriamo d' aggiugnere quelle consolazioni di fatto che noi fare possiamo. (V)

Dabbudà. (Mus.) Dab-bu-dà. [*Sm. indecl.*] *Strumento simile al buonaccordo, ma senza tasti, oggi anche chiamato* saltero, *il quale suonasi con due bacchette che si battono in sulle corde. Lat.* psalterium. *Gr.* ψαλτήριον. (È V. che vien dagli Arabi, i quali han *dhaaba* die' fuori un suono, e *dobdabon* timpano. Poichè il *dabbudà*, come il timpano, si suona a via di percosse.) *Franc. Sacch. nov. 36.* Così furono avvisati que' signori in pochi di da tre valenti uomini di guerra di tre cose sì fatte, che il dabbudà n' averebbe scapitato. (*Qui è detto per ischerzo.*) *Burch. 2. 65.* E che tanto ben suoni il dabbudà. *Varch. Ercol. 266.* E tanto mena le braccia colui che suona il dolce mele, o il dabbudà, quanto colui che suona gli organi. *Red. Ditir. 20.* Cento rozze forosette Strimpellando il dabbudà, Cantino e ballino il bombababà.
2 — * *Prendesi anche per Suonatore di tale strumento, come si dice* Un piffero, Un tamburo *e simili per* Suonator di piffero, di tamburo ec. (*Forse a questo sign. appartiene il primo es. del §. 1.*) (A) (N)

Dabe. * (Geog.) *Città della Nubia.* (G)

Da beffe. *Posto avverb.* = *Per beffe, Per ischerzo. Lat.* per jocum. *Gr.* ἐν παιδιᾷ. *G. V. 8. 70. 2.* Sicchè il giuoco da beffe tornò a vero, siccome era ito il bando. (*Così le prime stampe; la Cr. legge* avvenne vero.) *E 12. 8. 16.* Chiunque gli rivelava trattato o da beffe o daddovero, o parlava contra a lui, faceva morire. *Franc. Sacch. nov. 33.* Non si dee ancora nè da beffe nè daddovero aspreggiare un peccatore, quando viene a contrizione.

Da bene. *Lo stesso che* Dabbene. *V. Bocc. nov. 12. 14.* Par persona molto da bene e costumata. *E nov. 38. 6.* Senzachè tu diventerai molto migliore, e più costumato e da bene.

Dabber. * (Geog.) Dober. *Cit. degli Stati Prussiani nella Pomerania.* (G)

Da bere. *A guisa di nome, per Vino o simili. Franc. Sacch. nov. 153.* Il cavaliere si sta e non dice più parole; se non che fa venire i confetti e da bere, e ad altro non riesce. (V)

Da bestia. * *Posto avverb.* = *Bestialmente, Alla bestiale. Cr. alla v.* Bestiale. (A)

D' abetterno. * *Posto avverb. Lo stesso che* Ab eterno, Fino dall' eternità. *Facc.* (O)

Dabi. * (Mit. Giap.) *Colosso o Idolo mostruoso di rame adorato da' Giapponesi.* (Mit)

Dabia. * (Geog.) Dà-bi-a. *Ant. cit. dell' Afr. nella Mauritania tingitana.* (G)

Dabie. * (Geog.) Dà-bi-e. *Città della Polonia.* (G)

Dabir. * *N. pr. m.* (In ebr. *dabab* val parlare, maledire, e *dabar* parlare.) — *Re di Eglon.* (Mit)
2 — * (Geog.) Debir. *Città della Palestina.* (G)

Daboja. * (Geog.) Da-bó-ja. *Città della Guinea superiore.* (G)

Da bosco e da riviera. * *Posto avverb., e fig. dicesi d' Uomo atto a qualunque cosa. V.* Bosco, §. 5. (O) (N)

Dabri. * *N. pr. m.* (V. *Dabir.*) — *Avo dell' israelita lapidato nel deserto come bestemmiatore.* (O)

Dabrone. * (Geog.) Da-bró-ne, Daurone. *Antico fiume d'Irlanda, oggi creduto il* Broarwater. (G)

Dabul. * (Geog.) Dabol. *Lat.* Dunga, Dabulum. *Cit. dell'Indostan.* (G)

Da burla. *Posto avverb.* = *Per ischerzo, Da beffe.* [*V.* Burla, §. 6.] *Lat.* per jocum, jocose. *Gr.* ἐν παιδιᾷ. *Fr. Giord. Pred. R.* Subito s'accorse che lo dicevano da burla, e per ischerzare con lui. *Lib. Pred. R.* Nè vi crediate che io ve lo voglia qui presentemente dire da burla.

Dabusia. * (Geog.) Da-bù-si-a, Dabusca. *Città della gran Bucaria.* (G)

Daca. * (Mit. Ind.) — *Figlio di Brama e di Sarasvadi.* (Mit)

Da calza. * *Agg. a* Nuova. *Dicesi* Nuova da calza *per Buona nuova. V.* Calza, §. 3, 2. (O)

Da canto. *Posto avverb. e talora in forza di preposizione, lo stesso che* Da banda, Dal fianco. *Lat.* à latere. *Gr.* παπὰ. *Sen. Ben. Varch. 5. 16.* Cesare ripose prestamente la spada nella guaina, ma non se la levò da canto mai.

2 — * *Col v.* Andare: Andar da canto, *fig.* = *Andar via, Allontanarsi, Cessare. Ar. Fur. 12. 21.* Perchè Ruggier fosse occupato tanto ec. Che il mal influsso n'andasse da canto. (P)

Da capo. *Posto avverb.* = *Di nuovo, Un' altra volta.* [—, Daccapo, *sin. V.* Capo, §. 56, 2.] *Lat.* iterum, iterate, denuo. *Gr.* αὖθις, αὖ. *G. V. 10. 35. 5.* Da capo gli diedono la signoria della cittade. *Cr. 5. 19. 5.* E sollevata la terra dal pedale, e rimenatala bene, vi si ponga da capo alquanto più rilevata che prima. *Amet. 10.* Dette queste parole, la riguardava da capo. *Pass. 169.* Non ci ha altro rimedio, se non che il peccatore si riconfessi da capo.

2 — Dalla principale o più alta parte; *contrario di* Dappiè. *Lat.* a capite. *Franc. Sacch. nov. 225.* Egli si colicò dappiede con uno mantachetto segretamente, e 'l Golfo da capo coprendosi molto bene, perchè era attempato.

3 — Da principio. *Lat.* ab initio, ab ovo. *Gr.* ἀπ' ἀρχῆς. [*V.* Capo, §. 6.]

4 — Da capo a piè, [Dal capo al piè, Da capo a piedi, Dal capo a' piedi, Dal capo al piede] = *Dall' una all' altra estremità, Interamente, Per filo e per segno,* [*Dal primo all' ultimo.*] *Lat.* a vertice ad talos, adamussim. *Gr.* ἀκριβῶς. *Bern. Orl. 2. 1. 24.* Or s'ascoltarmi volete degnarvi, Tutto da capo a piè vengo a contarvi. » *Borgh. Tosc. 351.* Rimescolò e rinnovò dal capo al piè ogni cosa. *Vit. S. Gio. Batt. 220.* Battevasi tutto dal capo a' piedi con cotali vette d' alberi. *Alla voce* Vetta *si legge* dal capo al piede. *Borgh. Arm. Fam. 78.* Molte altre (*Arme di famiglie*) se ne potrebber nominare, se il proposito nostro fusse di contarle tutte dal capo al piede. (*Cioè*, dalla prima sino all' ultima). (V) *Segner. Crist. instr. 2. 8. 8.* Ricoperto di piaghe da capo a piedi. *E 2. 12. 17.* Non fanno altro mai che lordarsi da capo a piedi. (N)

5 —* (Mus.) Da capo, *ed abbrev.* D. C. *significa che terminato quel dato pezzo di musica o periodo principale, si torni a ripigliarlo fin ad un nuovo segno con cui s' indica il suo fine; il che viene contrassegnato con* da capo al segno, *o* da capo al fine, *o* fine. (L)

Da catena. * *Posto avverb.* = *Degno di catena. Cr. alla v.* Pazzo. (O)

Da cavaliere. * *Posto avverb.* = *Secondo la buona cavalleria, Alla cavalleresca. Cr. alla v.* Alla cavalleresca. *V.* (O)

Dacca. * (Geog.) *Città e distr. dell' Indostan inglese.* (G)

Daccanto, Dac-càn-to. *Lo stesso che* Da canto. *V. Vale anche fig.* Da parte. *Vit. S. Aless. 265.* Ma il popolo desideroso di toccare il santo corpo, posto daccanto l'amore della pecunia, molto più con maggiore impeto scorrea ec. (V)

Daccapo, Dac-cà-po. *Lo stesso che* Da capo. *V. Borgh. Orig. Fir. 92.* Furon daccapo sollevati i Veterani. (V)

Dacchè. *Lo stesso che* Da che. *V.* (Dal lat. barb. *de quo* detto in vece di *ex quo.*) *Borgh. Tosc. 328.* Non tacerò anche, dacchè siamo caduti in questo proposito, che ec. *Fr. Giord. 140.* Anzi gli dispiace qualunque peccato è, dacchè peccato è. (*Cioè*, per questo che è peccato, perchè è peccato.) *Vit. SS. Pad. 3. 37.* Dacchè a lei è dato il gonfalone e 'l nome di questo principio. (V)

2 — * Dappoichè. *Vegez. 9.* Ivi notando i giovani si lavavano, e dacchè erano lavati generazioni d' arme mutavano. (Pr)

Dacchini. * (Mit. Afr.) Dac-chi-ni. *Nome degli stregoni presso i Neri di Loango.* (Mit)

D' accordissimo. *Superl. di* D' accordo. *Ar. Negr. 5. 2. C.* Siam d' accordo. *A.* D' accordo? *C.* D' accordissimo.

D' accordo. *Posto avverb.* = *Concordevolmente, Di concordia, Con accordo, Pacificamente. Lat.* concorditer, pari consensu. *Gr.* ὁμοφρόνως. *G. V. 12. 8. 2.* Rimanendo d' accordo a' Fiorentini tutte le castella di Valdarno. *Fir. As. 76.* Io stessa lo confesso d' accordo, io stessa sono stata la cagione della tua tribolazione. *E 195.* Senza pensar più altro, tutti d' accordo ad una voce lo fecero lor capitano.

Da cesso. * *Posto avverb.* = *Discosto, Lontano.* —, Di cesso, *sin. Vit. S. Gio. Elem.* Da cesso della via. (P)

Dachala. * (Geog.) Dà-cha-la. *Città della Nubia.* (G)

Dachakeni. * (Geog.) Da-cha-rè-ni. *Ant. popolo dell' Arabia Felice.* (G)

Da che. [*Cong.*] *Poichè, Giacchè.* —, Dacchè, Dachè, *sin. Lat.* eo quod, eo quia. *Gr.* ἐπειδή. (Dal lat. *de eo quo* che vale il medesimo.) *Pass. 119.* Se potesse avere il prete, si confesserebbe, da che si conduce a confessare a laico. *E 172.* I quali (*peccati carnali*) è più sicuro dirli in generale, da che sono una volta ben confessati. *Dant. Purg. 1. 55.* Ma da che è tuo voler che più si spieghi Di nostra condizion com' ella è vera, Esser non puote il mio, che a te si nieghi. *Nov. ant. 65. 4.* Donna, da che Dio ha fatto bene, si il ci togliamo. *Bocc. nov. 79. 37.* Da che non avendomi ancora quella contessa veduto, ella s' è sì innamorata di me. *Tav. Rit.* Da che volete con noi battaglia ec., sì voglio, disse Girone.

2 — Dappoichè. *Lat.* postquam. *Gr.* ὁπόταν. *Bocc. g. 5. n. 10.* E da che diavol siam noi, poi da che noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare? *Nov. ant. 6.* E non avrebbe avuto ec. sì gran guadagno, che, da che egli avea guadagnato i quattro soldi, che egli facesse poi neente. (*E nella Nov. ant. 54. c' è due volte.*) (V)

3 — * *Avv.* Da quel tempo in cui. *Petr. Canz. 3. 2.* Ed io da che comincia la bell' alba ec. Non ho mai triegua di sospir col sole. *Alf. Misog. Son. 17.* Da ch' io bevvi le prime aure di vita, ec. (N)

4 — * *E detto ancora di tempo futuro. Nov. ant. 82.* Da che io sarò nella cittade (dicea fra se medesimo) io voglio mangiare e bere quanto mi bisogna. (A) (N)

Dachè. * *Lo stesso che* Da che. *V. Segner. Crist. instr. 1. 26. 6.* Dachè non hanno danari, la paghino più cara. *E 3. 14. 14.* Dachè ec. voi al certo non riceverete il perdono. *E ivi, 19.* Ugo non sarà più Ugo, dachè a questa fine ec. (N)

Dachiume. (Agr.) Da-chiù-me. *Sm. V. A. Preparazione d'uve seccate per migliorare il moscadello.* (Dal gr. *da* part. aument., e *chymòs* o *chymos* succo espresso da' vegetabili; e però vale Succo squisito, eccellente. In ebr. *tzimuqim* vale uve seccate.) *Soder. Colt. 89.* Aggiungonvi alcuni quello che è chiamato dachiume, avendo seccate l'uve con rivoltarle spesso ec. (V)

Daci. * (Geog.) *Popoli che abitavano al nord del Danubio le pianure occupate da' Sarmati Jazigi fino alle foci di esso fiume ed alle sponde del Ponto Eusino.* (G)

Dacia.* (Geog.) Dà-ci-a. *Sf. Antico paese abitato da' Daci, e conteneva tutta la parte dell' Alta Ungheria che sta all' oriente del Tibisco colla Transilvania, la Valacchia e la Moldavia.* (G)

Daciano, * Da-ci-à-no. *N. pr. m. Lat.* Dacianus. (B)

Da ciglio. * *Posto avverb.* = *Dalla parte dinanzi, Davanti. Dant. Par. 8. 12.* Che 'l Sol vagheggia or da coppa or da ciglio. (O)

Dacio, * Dà-ci-o. *N. pr. m. Lat.* Dacius. (Della Dacia. In gr. val mordente, da *dacos* morso.) — *Vescovo di Milano nel VI. secolo, ed autore di una cronaca.* (B) (O)

Da ciò. *Posto in vece d' aggiunto, e vale Idoneo, Atto.* [*V.* Ciò, §. 3.] *Lat.* idoneus. *Gr.* ἐπιτήδειος. *Bocc. Test. 2.* Allora voglio possano coll' autorità de' lor tutori, se in età da ciò fossono.

Dacne. *(Mit.Pers.) *Sm. Luogo della sepoltura presso i Parsi o Gentili.* (Mit)

Dacne. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* dacne. (Da *dacno* io rodo.) *Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine de' coleotteri, famiglia de' tidulari, stabilito da Latreille; hanno il corpo spesso e convesso, ed i lati del corsaletto e degli elitri insensibilmente inclinati; abitano in funghi parassiti e sotto le cortecce degli alberi, e di queste sostanze si nutriscono.* (Aq) (N)

Daco. * *Add. pr. m.* Della Dacia. *Cr. alla v.* Elenio. (B)

Da collo. * *Agg. di quella specie di fazzoletto che gli uomini o le donne si mettono al collo. Cr. alla v.* Fazzoletto. *V.* Collo, §. 13. (O)

Da costa. *Posto avverb.* = *Da banda.* [*V.* Costa, §. 2, 3.] *Lat.* a latere. *Gr.* πλαγιόθεν. *Franc. Barb. 42. 4.* Se 'l ti saluta il matto, fa' risposta; Ma ridendo da costa, Sicchè l'uom tegni, Che senta, e no' isdegni.

Dacricistalgia. * (Chir.) Da-cri-ci-stal-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dacryocystalgia. (Da *dacry* pianto, *cystis* vescica, ed *algos* dolore.) *Dolore che si risente al sacco lacrimale.* (Aq)

Dacridion. * (Farm.) Da-cri-di-on. *Sm. V. G. Lat.* dacridion. (Da *dacryo* io lagrimo; onde *dacryodes* lagrimoso; perchè dietro i tagli lacrima o sia stilla dalla radice o dal corpo della pianta.) *Antico nome della scammonea.* (A. O.)

Dacrigelo. * (Med. e Lett.) Da-cri-ge-lo. *Add. e sm. V. G. Lat.* dacrygelus. (Da *dacryo* io piango, e *gelao* io rido.) *Epiteto di coloro che ridendo piangono, o a' quali l'eccesso del riso fa spargere delle lagrime.* (Aq)

Dacrinoma. * (Chir.) Da-cri-nò-ma. *Sm. V. G. Lat.* dacrynoma. (Da *dacryo* io piango.) *Nome dato da Vogel alla lacrimazione prodotta dal ristringimento de' punti lacrimali.* (A. O.)

Dacrioadenalgia. * (Chir.) Da-cri-o-a-de-nal-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dacryodenalgia. (Da *dacryo* io piango, *aden* ghiandola, ed *algeo* io soffro.) *Dolore che si risente nella ghiandola lacrimale.* (A. O.)

Dacrioadenitide. * (Chir.) Da-cri-o-a-de-ni-ti-de. *Sf. V. G. Lat.* dacryoadenitis. (Da *dacryo* io piango, e *aden* ghiandola.) *Infiammazione della glandula lacrimale.* (Aq)

Dacrioblennorrea. *(Chir.) Da-cri-o-blen-nor-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* dacryoblennorhoea. (Da *dacryo* io piango, *blenna* moccio, e *rheo* io colo.) *Scolo di lacrime miste a mucosità.* (A. O.)

Dacriocistе.* (Anat.) Da-cri-o-ci-ste. *Sf. V. G. Lat.* dacryocistis. (Da *dacryo* io piango, e *cystis* vescica.) *Sacco lacrimale.* (Aq)

Dacriocistide. * (Chir.) Da-cri-o-ci-sti-de. *Sf. V. G. Lat.* dacryocystis. (V. *Dacriociste.*) *Infiammazione del sacco lagrimale.* (Aq)

Dacriode. * (Chir.) Da-cri-o-de. *Add. f. V. G. Lat.* dacryodes. (Da *dacryodes* che piange.) *Epiteto delle ulcere che stillano di continuo qualche materia putrida.* (Aq)

Dacriormorrisi. * (Chir.) Da-cri-o-e-mor-ri-si. *Sf. V. G. Lat.* dacryohomorrhysis. (Da *dacry* lagrima, *hema* sangue, e *rheo* colo.) *Scolo di lagrime miste al sangue.* (Aq)

Dacrioma. (Chir.) Da-cri-o-ma. *Sf. V. G. Lat.* dacryoma. (Da *dacryo* io piango.) *Stato impervio d' uno o di ambedue i punti lagrimali, per cui le lagrime non possono entrare nel sacco lagrimale.* —, Dacrinoma, *sin. Cooper.* (Min)

Dacriopeblennoideo. * (Chir.) Da-crio-pe-blen-no-i-dè-o. *Add. m. V. G. Lat.* dacryops-blennoideus. (Da *dacry* lagrima, *ops* occhio, *hemma* moccio, e *idos* rassomiglianza.) *Vizio della glandola lagrimale, per cui le lagrime sono simili al muco.* (Aq)

Dacriopeo. (Med.) Da-cri-o-pè-o. *Add. m. V. G. Lat.* dacryopoeus. (Da *dacryon* lagrima, e *pieo* produco.) *Nome che portano tutte le sostanze che irritano il globo dell' occhio, accrescono la secrezione delle glandule lagrimali, ed eccitano la lacrimazione. Un gran numero di materie acri e stimolanti possedono questa proprietà, come la cipolla, l'aglio, il fumo, il vapore di molti acidi, diverse sostanze saline, ec.* (Aq)

Da coppa. * *Posto avverb.* = *Dalla parte di dietro, Dalle spalle. V.* Da ciglio. (O)

Dacriopiorrea. * (Chir.) Da-cri-o-pi-or-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* dacryopyorrhoca. (Da *dacryo* io piango, *pyon* pus, e *rheo* io colo.) *Scolo di lagrime purulenti.* (Aq)

Dacriorisi. * Med.) Da-cri-or-ri-si. *Add. f. V. G. Lat.* dacryorrhysis. (Da *dacryon* lacrima, e *rheo* colo.) *Scolo di lacrime, Lacrimazione.* (A.O.)

Dacrirrea. * (Med.) Da-crir-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* dacryrrhaea. (Da *dacryo* piango, e *rheo* colo.) *Flusso di lagrime, Lagrimazione.* (Aq)

Dactili. * (Mit.) Dà-cti-li. *Sm. pl. V. e di'* Dattili. (O)

Dactilico. * (Mus.) Da-cti-li-co. *Add. m. V. e di'* Dattilico. (O)

Dactilide. * (Bot.) Da-cti-li-de. *Sf. V. e di'* Dattilide. (O)

Dactilifero. * (Bot.) Da-cti-li-fe-ro. *Sf. V. e di'* Dattilifero. (O)

Dactilio. * (Chir.) Da-cti-li-o. *Sm. V. e di'* Dattilio. (A. O.)

Dactilioglifo. * (Lett.) Da-cti-li-o-gli-fo. *Sm. V. e di'* Dattilioglifo. *V.* (Van)

Dactiliomanzia. * (Lett.) Da-cti-li-o-man-zi-a. *Sf. Lo stesso che* Dattilomanzia. *V.* (O)

Dactilioteca. * (Chir.) Da-cti-li-o-tè-ca. *Sf. Lo stesso che* Dattilioteca. *V.* (O)

Dactilite. * (Chir.) Da-cti-li-te. *Sf. Lo stesso che* Dattilite. *V.* (A.O.)

Dactilo. * (Lett.) Dà-cti-lo. *Sm. V. e di'* Dattilo. (O)

Dactilobotano. * (Bot.) Da-cti-lo-bò-ta-no. *Sm. V. e di'* Dattilobotano. (Aq)

Dactilodocme. * (Lett.) Da-cti-lo-dò-cme. *Sf. V. e di'* Dattilodocme. (Aq)

Dactiloflogosi. * (Chir.) Da-cti-lo-flò-go-si. *Sf. V. e di'* Dattiloflogosi. (Aq)

Dactilologia. * (Lett.) Da-cti-lo-lo-gi-a. *Sf. V. e di'* Dattilologia. (Aq)

Dactilonomia. * (Mat.) Da-cti-lo-no-mi-a. *Sf. V. e di'* Dattilonomia. (Aq)

Dactiloptero. * (Zool.) Da-cti-lò-pte-ro. *Sm. V. e di'* Dattiloptero. (Aq)

Dactiloteca. * (Chir.) Da-cti-lo-tè-ca. *Sf. V. e di'* Dattiloteca. (Aq)

Dactonio. * (Geog.) Da-ctò-ni-o. *Lat.* Dactonium. *Antica città della Spagna Tarragonese.* (G)

Dada. * *N. pr. m. Lat.* Dadas. (In ebr. *dod* vale amico; in lingua illir. *dadati* val dare. In gr. *dadion* facella, e *dadoo* io converto in faci funebri.) (B)

2 — * *N. pr. f. accorc. di* Deodata. *V.* (B)

Dadacardin. * (Geog.) Da-da-càr-din. *Città della Turchia Asiatica.* (G)

Dadaiuolo, Da-da-juò-lo. *Sm. Colui che frequentemente e volentieri giuoca a dadi, e prendesi in mala parte. Il Bocc. disse:* Mettitor di malvagi dadi. *Pucci. Merc. Vecch.* (A)

Dadano, * Da-dà-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Dodano. *V.* (In islavo *dodan* val dato, disteso. V. *Dada.*) (B)

Dadastana. * (Geog.) Da-da-stà-na. *Ant. cit. dell' Asia min. nella Bitinia.* (G)

Dadnolo, * Dàd-do-lo. *Sm. usato per lo più nel pl. V. fiorentina del-l' uso. Smorfie sciocche, Scede.* (Dall' arabo *daddon* cosa vile, da giuoco.) (A)

D' addosso. *Posto avverb.* = *Di sopra la persona, D' in sul dosso. Lat.* a se. *Gr.* ἀφ' ἑαυτοῦ. *Bocc. nov. 79. 42.* E con essa sospintolsi d' addosso, di netto col capo innanzi il gittò. *Lab. 51.* E mugnemi si e con tanta forza ogni umor d' addosso, che a niun carbone, a niuna pietra divenuta calcina mai nelle vostre fornaci non fu così dal fuoco vostro munto.

2 — Levarsi o Torsi checchè sia d' addosso, *per metaf.* = *Levarselo d' attorno. Bocc. nov. 25. 11.* Io me lo avrei per maniera levato d' addosso, che egli mai non avrebbe guatato là dove io fossi stata. *E nov. 81. 1.* Non solo la potenza d' amore comprenderete, ma il senno da una valorosa donna usato a torsi d'addosso due che contro al suo piacere l' amavano, cognoscerete. *E num. 17.* Poichè essi ciò che essa addomandato avea non avean fatto, se gli tolse d' addosso.

Daddoverissimo, Dad-do-ve-ris-si-mo. [*Avv.*] *superl. da* Daddovero. *Lat.* certissime. *Gr.* ἀληθέστατα. *Varch. Ercol. 215. C.* Voi dite pur daddovero che Dante vantaggi e soverchi Omero? *V.* Daddoverissimo.

Daddovero, Dad-do-vé-ro. *Avv.* Da senno; *contrario di* Da beffe. —, Da dovero, *sin. Lat.* serio, vere. *Gr.* ἀληθῶς. *Bocc. nov. 76. 8.* Calandrino gridava allora più forte, e diceva ec.: io dico daddovero, ch' egli m' è stato imbolato. *G. V. 12. 8. 16.* Chiunque gli rivelava trattato o da beffe o daddovero, parlava contra a lui, facea morire.

2 — *Talora è posto in vece d' aggiunto, e vale lo stesso che* Reale, Effettivo. *Sen. Ben. Varch. 7. 20.* A chi io non manderei navi o galee daddovero, gli manderò bene delle dipinte.

3 — In verità, Veramente. *Lat.* vere. *Gr.* ἀληθῶς. *Cron. Morell.* E come piacque a Dio, e' morì daddovero. *Cant. Carn. 177.* E poi chi vede il diavol daddovero, Lo vede con men corna, e manco nero. *Fir. As. 308.* Allora gli parve avere un asino che avesse daddovero dell' uom dabbene. *Malm. 1. 66.* Fatto arrogante, al fine alzò 'l pensiero A voler questi onori daddovero.

4 — * Far daddovero = *Operare risolutamente.* (A)

Dade. * (Arche.) *Feste annuali che per tre giorni si solennizzavano da' Greci, e nelle quali si portavano fiaccole accese.* (In gr. *das*, *dados* vaté fiaccola.) (Mit)

Dadeggiare, Da-deg-già-re. *N. ass. V. bas. e poco usata. Giucare a dadi. Avet. Rag.* Noi siamo come i giucatori, i quali se si vestono del cardeggiare e del dadeggiare, non se ne calzano. (A)

Dadeler. * (Geog.) Dà-de-ler. *Cit. della Turchia asiatica nella Natolia.* (G)

Dadi. * (Geog.) *Città della Turchia asiatica nella Natolia.* (G)

Dadicciuolo, * (Geog.) *Piccola città della Turchia europea.* (G)

Dadicciuolo, * Da-dic-ciuò-lo. *Sm. dim. di* Dado. *Piccol dado, o Piccolissimo cubo. Algar. Neuton.* I dadicciuoli della materia di Cartesio. (A)

Dadici. * (Geog.) Da-di-cè-i. *Antichi popoli vicini al'a Sogdiana.* (G)

Dado. [*Sm.*] *Giuoco in generale.* (Dall' ar. *daddon* giuoco, e precisamente quello de' dadi. *Gollio. Murat.*) *Ar. Sat.* Diverso, al mio parer, il Bomba gracchia, E dice: abb' io pur roba, e sia l' acquisto O venuto pel dado o per la macchia. (M)

2 — Pezzuolo d' osso di sei facce quadre, e uguali, in ognuna delle quali è segnato un numero, cominciandosi dall' uno infino al sei, e si giuoca con esso a zara e ad altri giuochi di sorte. *Lat.* tessera, talus. *Gr.* κύβος. *Bocc. nov. 1. 8.* Giucatore o mettitor di malvagi dadi era solenne. *Pass. 340.* Nel torre cedole o fuscegli a rischio e a ventura, o nel gittare dadi. *Maestruzz. 2. 11. 5.* Chiunque giuoca colle tavole, ovvero dadi ec., pecca? *E appresso:* Se commise in esso giuoco inganno, mettendo dadi falsi, ovvero volgendoli male, e ingannevolmente gittandoli.

3 — Sorta di strumento col quale si tormentano gli uomini, stringendo loro con esso le noci del piede. (Sembra così detto dalla figura della base di alcuni pezzi terminati in punta, che dopo avere stretta ciascuna gamba del paziente fra due lamine, l' una esterna e l' altra interna, e dopo avere fortemente ravvicinate le interne per mezzo di corde, s' introduceano a colpi di martello successivamente fra le interne medesime fino al numero di quattro. In ar. *tabaaton* val tortura: ed *adhebaton* plur. di *adhabon* vale il medesimo.) *Fir. As. 295.* Ma nè corda nè dado nè stanghetta ec. il poteron mai far cangiare d' opinione.

2 — [*Onde* Dare il dado o la stanghetta = *Tormentare con tali strumenti.*] *Sen. Ben. Varch. 4. 22.* Giova la buona coscienza anco nelli stessi martori, quando si tocca della fune; giova nel mezzo del fuoco, quando si dà il dado o la stanghetta.

4 — [*Col v.* Andare]: Andare al dado, *dicono i giocatori del mutare colui, che tira, i dadi, e dal monte prenderne altri.*

5 — [*Col v.* Giuocare:] Giuocare al dado, *assolutam., s'intende del giuocare al giuoco di zara, o altro che si faccia co' dadi.*

6 — [*Col v.* Piantare:] Piantare il dado = *Trarlo con malizia, sicchè scuopra il punto che si vuole.*

7 — [*Col v.* Trarre: Trarre il dado, *fig.* = *Tentare un affare. Onde*] Il dado è tratto = *L' affare è fatto. Lat.* jacta est alea. *Gr.* κύβος ἔῤῥιπται. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* Poi traggo il dado, e vince per la parte Del sì la mia licenza.

8 — [*Prov.*] Pagare il lume e i dadi, o Pagarsi del lume e de' dadi = *Pagare per tutto, Non lasciare addietro nulla. Cron. Vell.* Io me ne pagai bene del lume e de' dadi, perocchè ne son di peggio più d' un milion di fiorini.

2 — *Ed anche* Dar il conto suo. *Franc. Sacch. nov. 211.* Grande maraviglia mi pare, che ne' di suoi non trovasse chi lo pagasse del lume e de' dadi, come meritava. *Morg. 18. 94.* E domattina in sul campo saremo, E so che 'l lume e i dadi pagheremo.

3 — *Ed anche* Averne la peggio. *Franc. Sacch. nov. 152.* Abbiate cura a una cosa, che quando voi gli appresentate al signore, ch' e' non ispetezzassono a questo modo, perocchè voi potreste esser pagati e del lume e de' dadi. (V)

9 — Pigliare o Tenere i dadi ad alcuno = *Impedirgli l'operazione; tolta la metaf. dal parare i dadi a chi giuoca con essi. Lat.* impedire, prohibere. *Gr.* ἐμποδίζειν. *M. V. 9. 15.* Il valente cavaliere, veggendo che gli erano presi i dadi, e ch' e' non potea far niente di suo intendimento, lasciò l' ufficio. *Cron. Morell.* Quando e' vide gli erano stati presi i dadi, e che 'l suo gracchiare era da beffe, ec.

10 — Esser pari quanto un dado, *dicesi di Cosa uguale e pari per tutto.*

11 — Scambiare i dadi o le carte = *Ridire in altro modo quello che s' è detto altra volta, per ricoprirsi. Varch. Ercol. 71.* La qual cosa si dice ancora rivolgere, o rivoltare, e talvolta, scambiare i dadi.

2 — * *Ed anche* Scambiare i termini, Pigliar le cose a ritroso. *Varch. Ercol.* Egli scambiò i dadi; ma come colui che non dovea essere solenne barattiere, non lo fece di bello, ma si alla scoperta. (A)

12 — Tirare, Trarre pel dado = *Cominciare ora, o in quel punto; tolta la metaf. dal giuoco, quando si rimette alla sorte il vantaggio del tratto della mano, o simili. Morg. 18. 182.* Quel che si ruba non s' ha a saper grado; E sai ch' io comincio ora a trar pel dado. *Fir. Trin. 1. 2.* E ora ch' io pensava questi dì riposarmi, e' si trae pel dado. *Malm. 12. 51.* Adesso è tribolata al maggior grado; E se allor pianse, or qui tira pel dado.

13 — Tirare, Trarre o Fare diciotto con tre dadi, *dicesi del Riuscire in alcun negozio con ogni vantaggio possibile, essendo questo il maggior punto che possa venire con tre dadi. Malm. 9. 2.* Là gli uomini si disfanno; e chi ne scampa, Ha tirato diciotto con tre dadi.

14 — Tirare un gran dado = *Avere una gran sorte, o Scampare da un gran pericolo. Buon. Fier. 1. 5. 2.* No' abbiam tratto un gran dado, Scampata una gran furia.

15 — (Archi.) [*Tavola ad angolo retto, per ogni parte quadra, in forma d' un dado schiacciato, dove posano le colonne, piedistalli, e simili. V.* Zoccolo, Plinto.] *Lat.* basis quadrata, plinthus. » *Baldin. Voc. Dis. alla v.* Zoccolo: Dicesi anche dado per esser per ogni parte quadro, in forma d' un dado schiacciato. (A) (N)

2 — *E dicesi anche per simili. qualunque base* [*a foggia di dado,*] *sulla quale si posano statue,* [*busti, vasi, e simili.*] *Malm. 6. 52.* Su i dadi i torsi, nobili sculture ec. Ristaurati sono e risarciti.» *Baldin. Voc. Dis. alla v.* Piedistallo: Quella pietra che è sotto al dado, sul quale posa la colonna, da alcuni detto piedestilo, dalla voce greca *Stylos*, e dall' italiana *Piede*, cioè piede della colonna, e dicesi anche dado. (A)

16 — (Ar.Mes.) *Qualunque corpo di sei facce quadre eguali,* [*da molti artefici detto anche* Ralla.]

17 — (Marin.) *È un pezzo quadrato di bronzo, che s' incastra nel mezzo della rotella di un bozzello, ed è grosso quanto essa. Vi passa il pernuzzo, intorno al quale la rotella gira.* (S)

2 — Dadi dell'àncora: *Diconsi que' due pezzi di ferro che sporgono alle due facciate del fusto dell'ancora, e restano abbracciati dal ceppo.* (S)

18 — (Milit.) *Munizione di piombo tagliata in quadro, quasi a forma di dado, colla quale si caricano talvolta i tromboni e gli schioppi per tirar da vicino e coglier molta gente; si usò pure di ferro per tirar col cannone. Band. Ant.* (A) (Gr)

Dado. * *N. pr. m. accorc. di* Deodato. *V.* (B)

Dadoe, * Da-dó-e. *N. pr. m.* (V. *Daduchi.*) — *Capo de'* Messaliani. *V.* (Ber)

Dadon. * (Geog.) Dadun. *Piccola città dell' Indostan inglese.* (G)

Dador. * (Geog.) *Città dell' Asia nel Belutcistan.* (G)

Da dosso. *Posto avverb. e a modo di prep.* = *D' addosso, cioè Dalla persona, Dal corpo. Vit. SS. Pad.* 2. 367. Veramente ora t'è uscito il Diavolo da dosso, e hai vinto quella impurissima passione. (V)

2 — *E fig. Borgh. Fir. Disf.* 330. Per questa via levò da dosso alla patria una pericolosa e fastidiosa guerra. (*Qui vale, dal corpo figurato della patria in personalità.*) (V)

Da dovero. *Posto avverb. Lo stesso che* Daddovero. *V. Bocc. introd. 46.* Ma poichè videro che da dovero parlava la donna, rispuosero lietamente sè essere apparecchiati.

2 — In verità, Veramente. *Lat.* vere. *Gr.* ἀληθῶς. *Bellinc. son. 266.* Udite: è ci delle sue membra intero? Comare, il feci maschio da dovero.

Daduebra.* (Geog.) Da-dù-bra, Dadibra. *Ant. cit. d'As. nella Paflagonia.* (G)

Daduchi. * (Mit.) Da-dù-chi. *Sacerdoti di Cerere, che nella celebrazione de' loro misteri portavano delle faci in memoria di quelle di cui servissi la dea nel ricercare Proserpina.* (Dal gr. *das, dados* face, ed *echo* io tengo, e vale Tieni-face.) (Mit)

Daduco. * (Arche.) Da-dù-co. *Gran sacerdote di Ercole presso gli Ateniesi.* (V. *Daduchi.*) (Mit)

Daei. * (Geog.) Da-è-i. *Popoli sciti sulla costa orientale del Caspio.* (G)

Daente, Da-èn-te. [*Part. di* Dare.] *V. A.* [*V. e di'* Dante. —, Dajente, *sin.*] *Lat.* dans. *Gr.* διδούς. *Fr. Iac. T. 6. 43. 5.* Ch' egli è il daente, e tu il ricevitore. (*Qui in forza di sm.*)

Daere, * Dà-e-re. *V. difet. V. A. V. e di'* Dare. *Senec. Prov. 426. N. Sp.* (O)

Da eterno. * *Posto avverb. Lo stesso che* Ab eterno, *ma più italiano. Dant. Conv.* (O) *Dant. Conv. Tratt. 3. cap. 7.* Ultimamente dico che da eterno fu ordinata nella mente di Dio. (P)

Daezage. * (St. Mod.) Da-e-zà-ge. *Sf. Moneta di argento di Persia, che vale 25 mamudi.* (Van)

Dafar. * (Geog.) Dofar. *Città dell' Arabia.* (G)

Dafida, * Dà-fi-da. *N. pr. m.* (Dal gr. *da* part. intens., e da *phidos* parco.) — *Filosofo greco.* (Mit)

Da finibus terre.* *Posto avverb. alla latina.* = *Da lontano. Franc. Sacch. nov. 217.* Gli convenia trovare due frati che erano da finibus terre. (V)

Dafita. * (Lett.) Da-fi-ta. *Soprannome di un antico poeta satirico greco messo in croce a cagion de' suoi versi.* (Suol cavarsi dal gr. *dapto* io lacero, quasi che quel satirico lacerasse la riputazione altrui. Per altro il gr. *da* è part. intens., e *phitas* o *phoitas* val furioso.) (Van)

Dafne, * *N. pr. f. Lat.* Daphne. (In gr. *daphne* significa alloro.) *Secondo i mitologi, Ninfa figlia del fiume Peneo, amata da Apollo e cangiata in alloro. — Figlia dell' indovino Tiresia.* (Mit)

2 — *Onde poetic. si prende per l'* Alloro stesso. *Car. Rim. 41. Ediz. d' Aldo, 1572.* Abbandonato ed ebro Dorme Sileno, e non più Dafne è verde. (Min)

Dafne. * (Bot.) *Genere di piante della ottandria monoginia, famiglia delle dafnoidi, così dette perchè alcune sue specie rassomigliano in piccolo al lauro pel fogliame e per le bacche che producono.* (Dal gr. *daphne* alloro.) (O) (N)

2 — * *Arboscello del detto genere, che cresce nel sud dell' Europa, e delle cui varietà si adopera la scorza inzuppata nell' aceto come rubefaciente e vescicante.* (A. O.)

Dafnea. * (Mit.) Da-fnè-a. *Soprannome di Diana.* (Mit)

Dafnefagi. * (Mit.) Da-fnè-fa-gi. *Epiteto degl' indovini e della sacerdotessa d' Apollo in Delfo, perchè prima di dare le loro risposte, mangiavano foglie di alloro.* (Dal gr. *daphne* lauro, e *phago* io mangio.) (Mit)

Dafneforico. * (Arche.) Dà-fne-fò-ri-co. *Add. e sm. V. G.* (Da *daphne* alloro, e *phero* io porto.) *Inno de' Greci cantato dalle vergini, mentre i sacerdoti portavano i lauri al tempio di Apollo.* (Mit)

Dafneforie. * (Arche.) Da-fne-fò-ri-e. *Add. e sf. pl. Feste che celebravansi ogni nove anni in Beozia in onore di Apollo.* (Mit)

Dafneforo. * (Arche.) Daf-nè-fo-ro. *Add. e sm. V. G.* (Da *daphne* alloro, e *phero* io porto.) *Giovane ministro delle dafneforie, il quale portava con pompa un ramo d'alloro che sosteneva un globo di rame, da cui molti altri piccoli ne pendevano.* (Mit)

Dafneleo. * (Farm.) Da-fne-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* daphnelaeon. (Da *daphne* lauro, ed *eleon* olio.) *Nome dell' olio di bacche di lauro presso i Greci.* (A. O.)

Dafneo. * (Mit.) Da-fnè-o. *Soprannome di Apollo.* (Mit)

Dafni, * Dafnide. *N. pr. m. Lat.* Daphnis. (Dal gr. *daphne* alloro, onde *daphnis, idos* bacca o foglia di alloro.) — *Pastore di Sicilia, figlio di Mercurio, inventore della poesia bucolica. — Figlio di Paride e di Enone. — Altro figlio di Mercurio che i poeti favoleggiano essere stato cangiato in macigno.* (Mit)

Dafnia. * (Zool.) Dà-fni-a. *Sf. V. G. Lat.* daphnia. (Da *daphne* alloro.) *Genere di crustacei nella divisione de' branchiopodi, i quali sembrano così denominati per la forma delle loro antenne ramificate, ed a forma di braccia, o per la loro coda guernita di lamine piane ed angolari simili alle foglie d' alloro; hanno un solo occhio.* (Aq) (N)

Dafnide, * Dà-fni-de. *N. pr. m. Lo stesso che* Dafni. *V.* (N. patr. di Dafne. In gr. *daphnis, idos* val foglia o bacca di alloro.) (B)

Dafnina. * (Chim.) Da-fni-na. *Sf. Sostanza immediata vegetabile, scoperta da Vauquelin nella scorza della dafne alpina; ed è volatile, solubile nell' acqua, priva di sapore sulle prime, ma a poco a poco esso si sviluppa e addiviene molto acre.* (A. O.) (N)

2 — * *Altra sostanza che rinviensi pure nella scorza della dafne, e che è bianca, cristallizzabile e solubile nell' acqua.* (A. O.)

Dafnite.* (Min.) Da-fni-te. *Sf. V. G. Lat.* daphnites. *Pietra figurata, rappresentante delle foglie di alloro.* (Dal gr. *daphne* alloro.) (Aq)

2 — * (Mit.) *Add. m. Soprannome di Apollo.* (Mit)

Dafnitide. * (Bot.) Da-fni-ti-de. *Sf. V. G. Lat.* daphnitis. (Da *daphne* alloro.) *Nome dato da Dioscoride ad un genere di piante perchè han rapporto coll'alloro; appartengono alla tetrandria monoginia, famiglia indefinita, sono alberetti sempre verdi con fiori incompleti.* (Aq) (N)

Dafnocrete. * (Mit.) Da-fno-ghè-te. (Dal gr. *daphne* alloro, e *getheo* io godo, onde *daphnogethes* chi gode dell' alloro.) *Soprannome di Apollo come quegli che ama l' alloro.* (Mit)

Dafnoide.* (Bot.) Da-fnò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* daphne laureola Lin. (Da *daphne* alloro, e *idos* rassomiglianza, onde *daphnoides* simile all' alloro.) *Nome di una pianta dell' ottandria monoginia, che dà il nome alla famiglia cui appartiene, e che rassomiglia per le sue foglie al lauro. Si distingue per le bacche nere, i fiori alquanto verdi, a racemi corti, ascellari ec. Fiorisce nel gennajo, è comune nelle montagne, e sempre verde.* (Gall) (Aq) (N)

Dafnoidee.* (Bot.) Da-fno-i-dè-e. *Add. e sf. pl. Lo stesso che* Dafnoidi. (O)

Dafnoidi. * (Bot.) Daf-nò-i-di. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* daphnoides. (Da *daphne* alloro, e *idos* somiglianza.) *Famiglia naturale di piante dicotiledoni apetale così dette perchè si assomigliano al lauro, ed il cui tipo è il genere dafne.* —, Dafnoidee, *sin. Bertoloni.* (Aq) (O)

Dafnomanzia. (Lett.) Da-fno-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* daphnomantia. (Da *daphne* alloro, e *mantia* divinazione.) *Divinazione in cui facevasi uso dell' alloro: gettavasi un ramo di quest' albero nel fuoco; se ardendo scoppiava, era ottimo indizio; ma se bruciava senza strepito, l' augurio stimavasi funestissimo.* (Aq)

Dafnomelo, * Da-fno-mè-lo. *N. pr. m.* (Dal gr. *daphne* alloro, e *melos* carme: Carme degno di alloro.) — *Generale greco dell' imperatore Basilio.* (Van)

Dafnote.*(Bot.) Da-fnò-te. *Sm. Olivo bastardo, indigeno delle Antille.* (Van)

Dafnusa. * (Geog.) Da-fnù-sa. *Isola del mare Egeo vicino a Samo ed a Lesbo.* (O)

Da fronte. *Posto avverb.* = *A dirimpetto. Lat.* contra, e regione. *Gr.* ἀντικρὺ. *Franc. Sacch. Rim. 53.* È quell' altro ivi da fronte, Messer Francesco Brunelleschi saggio.

Dafrosa, * Da-frò-sa. *N. pr. f. Lat.* Daphrosa. (Dal gr. *da* part. aument., e *phrasis* discorso: Di molto discorso.) (B)

Daga. [*Sf.*] *Spezie di spada* [*corta e larga, che non è più in uso; adoperata da' popoli settentrionali, e da essi portata col nome stesso in Italia. Usavasi anche da' cavalieri ne' combattimenti a corpo a corpo.*] *Lat.* ensis, sica. *Gr.* ξιφίδιον. (Dal ted. *degen* spada.) *Vit. Plut.* Si roppe la lancia d' Alessandro, e allora mise mano alla daga co. Alessandro altresì in essa ora uccise Risaqui colla daga. *Tratt. gov. fam.* Comperandoli la spadaccia, ovvero la daga, sarà nato a' soldati. *F. V. 11. 81.* Loro armadura, quasi di tutti, erano panzeroni, e d' avanti al petto un' anima d' acciajo, bracciali di ferro, cosciali e gambaruoli, daghe e spade sode.

Dagada. * (Geog.) Da-gà-da. *Isola del Mar Caspio.* (G)

Dagastana.* (Geog.) Da-ga-stà-na. *Cit. dell' Asia minore nella Bitinia.* (G)

Dageba. * (Mit. Slav.) Dà-ge-ba. *Divinità adorata a Kiew, detta anche* Dagebog, Dacuba, Daiboc, *e la quale corrispondeva, secondo il valore del suo nome, a Pluto o alla Fortuna.* (Mit)

Dagelet. * (Geog.) Da-ge-lèt. *Isola del mare del Giappone.* (G)

Dageror. * (Geog.) Da-ge-ro-è. *Isola del golfo di Filadelfia.* (G)

Daghestan. * (Geog.) Da-ghe-stàn. *Sm. Antica provincia della Persia, oggi della Russia.* (G)

Daghetta. (Milit.) Da-ghét-ta. *Sf. dim. di* Dagha. *Piccola daga.* (Gr)

Da giovane. * *Posto avverb.* = *In età giovanile, Convenientemente a giovane. Cr. alla v.* Giovanilmente. (O)

Da giuoco. * *Posto avverb.* = *Scherzosamente, Giocosamente.* —, Per giuoco, A giuoco, *sin. Cr. alla v.* Giocosamente. (O)

Dagli. [*Assisso del sesto caso plurale, delle voci di maschio; ed è v. comp. della preposiz.* Da, *e dell' articolo* Gli, *e però scrivesi anche* Da gli; *e s'usa quando la parola che segue comincia da vocale, come* Dagli uomini ec., *o da* S *seguita da altra consonante. V.* Dallo.] » *Bocc. g. 6. n. 9.* E credeva che ciò avvenisse, perciocchè Guido alcuna volta speculando, molto astratto da gli uomini diveniva. *Petr. p. 1. 14.* Rotto da gli anni, e dal cammino stanco. *E Bocc. g. 9. n. 2.* E conchiudendo venne, difficile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere. *Petr. p. 3. 5.* Che giammai schermidor non fu sì accorto A schifar colpo, nè nocchier sì presto A volger nave da gli scogli in porto. (Cin)

2 — * *Talvolta fece perder l'* I *nel principio di parola cominciata da* Im *o da* In. *Nondimeno in tal caso, e in ogni altro che il seguir parola cominciante dalla detta vocale, suole scriversi intero o meglio segnarsi d' apostrofo. Bocc. g. 2. n. 9.* Nè vi dovrà esser discaro d' averlo udito, acciocchè dagli 'ngannatori guardar vi sappiate. *E g. 4. n. 2.* Le cui vituperose opere molto dagli Imolesi conosciute ec. *E introd.* Essa da gl' infermi di quella, per lo comunicare insieme, s'avventava a' sani. (Cin)

3 — [*Per* Tra, Intra.] *G. V. 6. 34. 11.* Fue aspra battaglia infino nel l' Arno dagli usciti Guelfi a' detti Tedeschi.

Dagma. * (Geog.) *Città dell' Arabia.* (G)

Dago.* (Geog.) *Lat.* Dagoa. *Is. del Mar Baltico, nel gov. dell' Estonia.* (G)

Dagoaldo, * Da-go-àl-do. *N. pr. m. Lat.* Dagoaldus. (Dal ted. *degen* spada, e *halter* tenitore, rettore: Tenitore, Rettor di spada.) (B)

Dagoardo, * Da-go-àr-do. *N. pr. m. Lat.* Dahardus. (Dal ted. *degen* spada, e *hart* duro, forte: Forte nella spada.) (B)

Dagobaldo, * Da-go-bàl-do. *N. pr. m. Lat.* Dagobaldus. (Dal ted. *degen* spada, e *bald* presto: Presto alla spada.) (B)

Dagoberto, * Da-go-bèr-to. *N. pr. m. Lat.* Dagobertus. (Dal ted. *degen* spada, e *beherzt* coraggioso: Coraggioso nella spada.) — *Nome di tre re di Francia della prima stirpe.* (B) (Van)

Dagofredo, * Da-go-frè-do. *N. pr. m. Lat.* Dagofridus. (Dal ted. *degen* spada, e *friede* pace: Pace delle spade.) (B)

Dagomaro, * Da-go-mà-ro. *N. pr. m. Lat.* Dagomarus. (Dal ted. *degen* spada, e *hammer* martello: Martello delle spade.) (B)

Dagone. * (Mit. Sir.) Da-gó-ne. *Divinità venerata da' Filistei.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Fortezza della Palestina.* (G)

Da gran tempo in qua. *Posto avverb.* = *Dopo lungo tratto di tempo passato. Lat.* a multo ante tempore, multis ab hinc annis, jamdu-

dum. *Gr.* ἀπὸ πολλοῦ χρόνου. *Bocc. nov. 91. 1.* Dovete adunque sapere che tra gli altri valorosi cavalieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra città, fu un di quelli, e forse il più dabbene, messer Ruggieri ec.

DAGUMBA. * (Geog.) Da-gùm-ba. *Regno della Guinea superiore.* (G)

DAGUN. * (Mit. Ind.) *Dio del Pegù.* (Mit)

DAGUSSA. * (Geog.) Da-gùs-sa. *Antica città dell' Asia.* (G)

DAHLINA. * (Chim.) Dah-li-na. *Sf. Principio vegetabile che ha tutti i caratteri dell' inulina; rinvenuto da Payen e Chevalier ne' tuberi del pero di terra.* (A. O.)

DAHOME. * (Geog.) Dà-ho-me. *Sm. Regno della Guinea superiore.* (G)

DAI, DA I. * *Affisso o Preposizione del 6. caso delle voci di maschio nel maggior numero. Usato nel verso più che nelle prose, quantunque ancora ne' versi per lo più gli venga levato l' I e si sia scritto* Da'. *V. Petr. p. 1. sest. 3.* Nè mai nascose il ciel sì folta nebbia, Che, sopraggiunta dal furor de' venti, Non fuggisse da i poggi e da le valli. (Cin)

DAI. * (Geog.) *Ant. popoli della Scizia sulle sponde del Caspio.* (G)

DAIBOT. * (Mit. Giap.) Da-i-bòt. *Idolo del Giappone.* (B)

DAICA. * (Mit. Ind.) Dà-i-ca. *Festa dell' acqua, che si celebra nel Regno del Pegù.* (Mit)

DAICOCÙ. * (Mit. Giap.) Da-i-co-cù. *Divinità Giapponese particolarmente invocata dagli artigiani.* (Mit)

DAIDZ. * (Bot.) Dà-i-de. *Sf. V. G. Lat.* dais. (Da *dais* fiaccola.) *Genere di piante esotiche a fiori incompleti, della decandria monoginia, famiglia delle dafnoidi, così denominate dalla forma del calice allungato e filiforme, che presenta l' immagine d una fiaccola accesa.* (Aq)

DAIFANTO, * Da-i-fan-to. *N. pr. m. Lat.* Daiphantus. (Dal gr. *dais* pugna accesa, e *phantos* visibile: Visibile nell' ardor della pugna.) — *Eroe focese.* (B) (Mit)

DAIFRONE, * Da-i-fró-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *dais* pugna ardente, e *phren* mente: onde *daiphron* prudente in guerra.) — *Uno de' figli di Egitto.* (Mit)

DAIMACO, * Da-i-ma-co, Damaco, Deimaco. *N. pr. m. Lat.* Daimacus. (Dal gr. *daios* prudente, e *mache* pugna: Prudente nelle pugne.) — *Storico greco di Platea.* (B) (Van)

DAIMAN. * (Geog.) Da-i-màn. *Fiume della Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

DAIMBERTO, * Da-im-bèr-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *daïs* pugna, e *pertho* io devasto: Devastator nelle pugne.) — *Primo patriarca latino di Gerusalemme.* (B) (Van)

DA IMO. * *Posto avverb. e a modo di prep.* = *Da basso, Dal fondo. Dant. Inf. 18. 16.* Così da imo de la roccia scogli Movean ec. (O) (N)

DA IMO A SOMMO. *Posto avverb.* = *Da basso ad alto, o per lo contrario* Da sommo a imo. *Lat.* ex imo ad summum. *Gr.* ἐς πόδας ἐκ κεφαλῆς. *Petr. cap. 9.* Onde da imo Perdusse al sommo l' edifizio santo. *Fir. Disc. an. 36.* La buona donna, presa una certa canna, la quale ella avea forata da imo a sommo ec., se n' andò alla stanza dove il giovanetto addormentato giacea.

DAIMONOGINI. * (Mit. Giap.) Da-i-mo-nò-gi-ni. *Divinità molto onorata da' Giapponesi.* (Mit)

DAINA, Dà-i-na. [*Sf. di* Daino.] *Red. oss. an. 134.* Conforme ho osservato nell' uova delle leonesse ec. delle daine, delle cerve e di altri animali pur quadrupedi.

2 — * *E fig. parlando di donna. Salvin. Cas. 144.* L' altra ch' è carca di nei, E dura come il legno, è una daina. (N)

DA INDI. *Posto avverb. parlandosi di tempo* = *Da quel tempo, Dopo. Lat.* inde ad certum tempus. *Gr.* ἔνθεν ὡς ὡρισμένου καιροῦ. *Albert. 2. 47.* Ai quali comandò che da indi all' ottava, innanzi la sua presenza si presentassono. *Stor. Pist. 29.* Se non s' arrendessono da indi al terzo di ec. non gli riceverebbono da indi innanzi se non per morti. » *Vit. SS. Pad. 2. 341.* Da indi a quindici di Taisis rendè poi l' anima a Dio, e andonne a vita eterna. (V)

DA INDI A CERTO TEMPO. * *Posto avverb.* = *Di poi. Facc.* (O)

DA INDI ADDIETRO. *Posto avverb.* = *Per lo avanti, Pel tempo passato, Antecedentemente. Bocc. g. 8. n. 9.* Se da indi addietro onorati gli avea, molto più gli onorò e careggiò con conviti ed altre cose da indi innanzi. (V)

DA INDI A POCO. [*Posto avverb.* = *Poco dopo.*] *Cavalc. Med. cuor.* Quivi presso sedeva, e tesseva sportelle, e poi da indi a poco si levava, e orava. » *Vit. SS. Pad. 1. 146.* Da indi a poco l' Angelo di Dio apparve a Pafnuzio, e dissegli. (V)

DA INDI IN AVANTI. *Posto avverb.* = *Poscia. Bocc. g. 2. fin.* Sogliono similmente ec. digiunare; e da indi in avanti, per onor della sopravveguente domenica, da ciascuna opera riposarsi. (V)

DA INDI IN GIÙ, DA INDI IN GIUSO. *Posti avverb.* = *Da quel luogo o Da quel tempo in giù. Lat.* exinde deorsum. *Gr.* ἐντεῦθεν κάτω. *Dant. Inf. 14. 102.* Da indi in giuso è tutto ferro eletto. *Bocc. nov. 96. 6.* Eran vestite d' un vestimento di lino sottilissimo, e bianco come neve ec., e da indi in giù largo a guisa di un padiglione.

DA INDI IN LÀ. *Posto avverb.* = *Da quel luogo verso un altro, Di poi. Lat.* deinde. *Gr.* ἐντεῦθεν. *Bocc. nov. 60. 20.* Perciocchè da indi in là si va per acqua, indietro tornandomene, arrivai ec.

DA INDI INNANZI [, DA INDI INNANTI, DA INNANZI.] *Posti avverb.* = *Da quel tempo innanzi. Lat.* ex eo tempore, ex ea die. *Gr.* ἐκ τῆς ἡμέρας ἐκείνης. *Ovid. Pist. S. B.* E da indi innanzi per grande sdegno non prendeva arme contro li Trojani. *Coll. SS. Pad.* I quali da indi innanzi seguitando cattività di cuore e durezza, caddero in nocevole tiepidezza, e nel profondo pelago della morte. *Bocc. nov. 9. 4.* Rigidissimo persecutore divenne di ciascuno che contro all' onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi. » *Gr. S. Gir. 46.* Guardati da indi innanti non permanere in male. (V)

DA INDI IN POI. * *Posto avverb.* = *Da allora in poi. Segner. Crist. instr. 3. 24. 20.* Con una confession generale, e di non ritoglierla (*l'anima*) da indi in poi più da Dio. (N)

DA INDI IN QUA. *Posto avverb.* = *Da quel tempo in qua. Lat.* ab illa usque ad hanc diem. *Gr.* ἕως τῆς σήμερον. *Dant. Inf. 26. 4.* Da indi in qua mi fur le serpi amiche. *Vit. S. Ant.* Da indi in qua si messe quella santa veste il giorno delle feste più solenni. » *Ar. Fur. 29. 59.* Da indi in qua che quel furor lo tiene. (Pe) *Petr. canz. 27. 5.* Da indi in qua mi piace Quest' erba si che altrove non ho pace. (N)

DA INDI IN SU. *Posto avverb.* [= *Da quel luogo, o Da quel tempo in su.*] *Contrario di* Da indi in giù. *Lat.* inde sursum. *Gr.* ἔνθεν ἄνω.

DA INDI INTORNO. *Posto avverb.* = *In quel torno, Incirca, Intorno. Lat.* circiter. *Gr.* ὡσπερεί. *Tes. Br. 3. 2.* Ma s' egli è 15 piedi, o da indi intorno, allora è ella doviziosa d' ogni bene.

DA INNANZI. *Posto avverb.*; *lo stesso che* Da indi innanzi. *V. Vit. S. Gir. 109.* E da innanzi tutti cominciarono ad avere in grande reverenzia messere santo Girolamo. (V)

DAINO. (Zool.) Dà-i-no. [*Sm. Fem.* Daina e Damma. *Specie di animale mammifero dell' ordine de' ruminanti, famiglia de' ditteroceri, che ha le corna curvate in dietro, compresse e alla sommità palmate. È più piccolo del cervo comune;*] *simile al capriolo, ma alquanto maggiore, e per lo più di pelo maculato,* [*ora rossiccio, ora rosso bruno, ora bianco, ora con sole strisce bianche; abita in Europa e diviene facilmente domestico. La femmina partorisce un solo novello.* —, Dano, Dama, Damma, *sin. Lat.* dama, cervus dama Lin.] *Gr.* δορκάς. (Dal franc. *daine* pronunziato al modo de' Provenzali che sciolgono pur ora i dittonghi. Questo *daine* val damma. *Richelet.*) *M. Aldobr. P. N. 116.* Carne di cervio e di daino sono di natura calda e secca. *Poliz. Stanz. 87.* Pruovan lor pugna i dain paurosi, E per l' amata druda arditi fansi. *Bern. Orl. 2. 4. 22.* Dolci pianure, e lieti monticelli ec.; Dain, cervi e capri appiè di quelli.

DAINUR. * (Geog.) Da-i-nùr. *Città della Persia.* (G)

DAIRE. * (Mus.) Dà-i-re. *Sm. Strumento persiano che somiglia al nostro tamburino.* (L)

DAIRE. * (Mit. Giap.) *Lo stesso che* Dairo. *V.* (Mit)

DAIR EL CAMAR. * (Geog.) *Città della Turchia asiatica nella Siria.* (G)

DAIRI. * (Mit. Giap.) *Lo stesso che* Dairo. *V.* (Mit)

DAIRO. * (Mit. Giap.) Da-i-ro, Daire, Dairi. *Sm. Supremo pontefice del Giappone.* (Mit)

DAIS. * (Geog.) Oarus. *Gran fiume dell' Asia.* (G)

DAITE. * (Mit.) Da-i-te. *Dio benefico, ch' era tenuto da' Trojani come inventore de' banchetti fra gli uomini.* (Dal gr. *dais*, *daitos* ovvero *des*, *detos* banchetto.) (Mit)

DAITORE, * Da-i-tó-re. *Verb. m. di* Dare. *V. A. V. e di* Datore. *Fr. Jac. T. 2. 30. 7.* Non riman dal daitore Ch' ei mori per nostro amore. *E 3. 19. 11.* Il Daitor che sei non veggio. (V)

DA IVI A CERTI TEMPI. *Posto avverb.* = *Da quel tempo a certo altro. Vit. SS. Pad. 1. 126.* Tornando da ivi a certi tempi all' ecclesia, mostrò ec. (V)

DAJA. * *Sf. Imposizione, Dazio.* —, Daia, *sin.* (L' illir. *dānjan* vale il medesimo.) *Bemb. lett. t. 5. n. 46.* Francò quelle cose, che io ho a Villa Bozza dalle daje. *E appresso, n. 79.* Si son messe alcune parti delle daje, e d' altre cose degli argenti *E n. 110.* Ho pagato ducati 134 per conto dell' impresto, e 66 per le daje. (N)

DAJENTE, * Da-jèn-te. *Part. di* Dare. *V. A. Lo stesso che* Daente. *V.* e *di* Dante. *Fr. Jac. N. Sp.* (O)

DAL. * *Segno articolato o prep. del sesto caso mascolino sing. che si scrive innanzi a consonante, se non sia S che altra consonante preceda; e gli appartengono tutti i sign. della particella* Da, *non essendo propriamente che v. composta di essa prep. e dell' articolo* Il. *Bocc. g. 2. n. 7.* E quivi dal mar combattuta, la notte, senza poter più dal vento esser mossa, si stette. (Cin) (N)

2 — [*Talvolta denota termine onde altri si parte.*] *Bocc. nov. 4. 11.* Credendo lui esser tornato dal bosco, avvisò di riprenderlo forte.

3 — *Talora denota il luogo dove abita alcuno. Alam. Colt. 2. 43.* A noi diede il veder l' Orse e Boote, Che non s' attuffa in mar, ma intorno gira Sopra i monti Rifei dal freddo Scita. (V)

4 — [*Talora indica stanza o appartenenza.*] *Dant. Purg. 5. 103.* L' angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno Gridava: o tu dal ciel, perchè mi privi? » *Malm. 4. 24.* Orbi compagni, olà dal cimitero, Se 'l ciel danari e sanità vi dia, Empiete il buzzo a un morto forestiero. *Fir. Luc. Licenz.* Hanno molto migliore conscienzia i giovani dal dì d' oggi che quelli dal tempo antico. (Cin)

5 — * *Talvolta esprime qualità o titolo. Ar. Fur. 14. 56.* Di trovar quel dal negro vestimento Non par ch' abbia la fretta ch' avea dianzi. *E 40. 35.* Fu preso Folvo dal Duca dal Pardo. (Cin)

6 — * *Talora esprime convenienza, come* Da *nel sign. del §. 10. Menz. Sat. 8.* Dimmi tu 'l ver, Tegliaccio? Or prendi e sona Quel tuo buon colascion dal dì di festa. (Cin)

7 — * *Talora dinota distanza di tempo. G. V. 1. 10.* Ciò fu 3200 anni dal cominciamento del secolo. (Pr)

8 — * *Talora dinota cagione efficiente. Ovid. Pist. 199.* Divenni sagace di tanta ragione dal savio amore. (Pr)

9 — [*E trattandosi d' impresa o d' insegna, vale* Che ha o porta quella insegna.] *G. V. 9. 234. 1.* Il quale avea nome Guiglielmo dal corno.

10 — [*Per* Tra, Intra.] *G. V. 10. 7. 1.* La reina Isabella d' Inghilterra ec. passò col suo maggior figliuolo in Francia per compier la pace dal marito al re di Francia della guerra di Guascogna.

DAL. * (Geog.) *Isola del Nilo nella Nubia.* — *Fiume e prov. della Svezia propria.* (G)

DALABA. * (Geog.) Da-là-ba. *Città della Senegambia.* (G)

DALAGOA. * (Geog.) Da-la-gò-a. *Baja della costa merid. dell' Africa.* (G)

DALAI LAMA. * (Mit.) *Capo della religione di tutti i Tartari idolatri, ovvero il loro dio vivente; detto anche* Lama Sem, *e più commemente* Gran Lama. (Mit)

DALAJA, * Da-là-ja. *N. pr. m. Lat.* Dalaia, Dalaias. (Dall' ebr. *dal* povero, e *jah* signore: Povero del Signore.) (B)

*

DALAROE. * (Geog.) Da-la-rò-e. *Isola del Baltico.* (G)

DA LATO. *Posto avverb. Lo stesso che* Dallato. *V.* (P)

2 — Da presso. *Sall. Giug. 12.* Li nimici erano da lato; voi, amici, cravate molto da lungi. (P)

DAL CAPO A PIÈ. * *Posto avverb. Lo stesso che* Da capo a piè. *V.* Da capo, §. *4.* (O)

DAL CAPO INSIN LE PIANTE. * *Posto avverb.* = *Da capo a piede. Dant. Purg.* 32. Quel feroce drudo La flagellò dal capo insin le piante. (O)

DAL DESTRO FIANCO. * *Posto avverb.* = *Dalla parte destra. Dant. Purg. 10.* E quanto l'occhio mio potea trar d'ale Or dal sinistro ed or dal destro fianco, Questa cornice mi parea cotale. (O) (N)

DAL DESTRO LATO. * *Posto avverb.* = *Dalla parte destra. Dant. Par. 18.* I' mi rivolsi dal mi' destro lato ec. (O) (N)

DAL DETTO AL FATTO. * *Posto avverb.* = *In un subito. V.* Detto, *sm.* (O)

DALDI. * (Geog.) *Città della Lidia.* (B)

DALDIANO, * Dal-di-à-no. *Add. pr. m.* Di Daldi. *Salvin. Disc. 121.* (B)

DALE. * (Geog.) *Fiume d' Irlanda. — Capo della Nuova Olanda.* (G)

DALEA. * (Bot.) Da-lè-a. *Sf. Genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, che contiene gran numero di piante esotiche, la maggior parte erbacee con foglie pennate e fiori in ispighe col calice semicinquefido, e la corolla di cinque petali aderente al tubo staminifero, ed il legume monospermo.* (Vale in gr. nociva; dal dorico *daleo* io offendo.) (O) (N)

DALECARLIA. * (Geog.) Da-le-càr-li-a. *Sf. Antica provincia della Svezia, in vicinanza della Norvegia. — Fiume che l' attraversa, e da cui essa toglie il nome.* (G)

DAL FIANCO. * *Posto avverb.* = *Dal lato, Dalla banda. Dant. Purg. 4.* (O)

DALFINO. (Zool.) Dal-fi-no. [*Sm.*] *V. e di* Delfino. *Tes. Pov. P. S.* Lo grasso del dalfino, colato e bevuto, sana l'idropisia. *Morg. 14. 64.* Il dalfin v' è, che mostrava la schiena.

2 — [*E nel sign. di* Delfino, §. 3.] *G. V. 9. 311. 1.* Fu gran battaglia in Viennese tra 'l Dalfino di Vienna e 'l Conte di Savoja. *E 11. 89. 2.* Oltre a' Franceschi, menò seco il Conte di Savoja e 'l Dalfino di Vienna.

3 — [*Nel sign. di* Delfino, §. *4, oggi* Alfiere.] *Tav. Rit.* A quel punto dimenticarono lo ginoco degli scacchi, che quando Tristano pensava giucare dello dalfino, ed e' giucava assai volte della reina. *Varch. Ginoc. Pitt.* Si possono muovere ec. angolarmente, come vanno i dalfini. *E altrove:* Ma non mai angolarmente e per traverso, come pigliano le pedone o i dalfini.

DAL GHIACCIO ALLE VIOLE. *Modo allegorico che vale Dall' inverno alla primavera. Bemb. Cap.* Cangian stato dal ghiaccio alle viole. (M)

DALIA. * (Bot.) Dà-li-a. *Sf. Genere di piante.* (V. *Dalea.*) (O)

DALIA. * *N. pr. m.* (Dal gr. *Dalios* di Delo.)—*Servo di Penelope.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Sf. Antica provincia della Svezia nella Gozia.* (G)

DALIAS. * (Geog.) Dà-li-as. *Città della Spagna nel R. di Granata.* (G)

DALIDA, * Dà-li-da. *N. pr. f. Lo stesso che* Dalila. *V.* (Van)

DALILA, * Dà-li-la, Dalida. *N. pr. f. Lat.* Dalila. (Dall' ebr. *dalal* calamità, morbo, povertà.) — *Filistea amata da Sansone.* (B) (Van)

DALISANDO. * (Geog.) Da-li-sàn-do. *Lat.* Dalisandus. *Antica città dell' Asia nella Cappadocia.* (G)

DALL'. * *Lo stesso che* Dallo, Dalla, Dalle *segnati d' apostrofo innanzi a vocale. Bocc. g. 7. n. 9.* Nicostrato dall'un de' lati, e Pirro dall' altro presala, nel giardin la portarono. *E g. 2. n. 9.* Io vinto dall' ira della perdita de' miei denari, e dall' onta della vergogna che mi parea aver ricevuta dalla mia donna, la feci da un mio famigliare uccidere. *E g. 9. n. 1.* Tu sai l' angoscia, la quale io tutto il dì ricevo dall' ambasciate di questi due Fiorentini. (Cin)

2 — * *In verso scrivesi anche* Da l', *in due voci distinto. Petr. p. 1. 181.* Lasso, che pur da l'uno a l'altro Sole, E da l'un' ombra a l'altra ho già il più corso Di questa morte, che si chiama vita. *Petr. p. 1. 9.* Cade virtù da l'infiammate corna Che veste il Mondo di novel colore. (Cin)

DALLA. * *Prep. o Segno articolato del sesto caso, innanzi a nomi fem. sing., e si scrive comunemente innanzi a consonante. V. comp. della particella* Da *e dell' articolo* La. *V.* Dallo. *Bocc. introd.* Licenziata dalla nuova reina la lieta brigata, li giovani insieme con le donne, con lento passo si misero per un giardino. (Cin)

2 — * *In verso scrivesi anche* Da la. *Petr. p. 1. canz. 2.* Che dunque la nemica parte spera Ne l' umane difese, Se Cristo sta da la contraria schiera? (Cin)

3 — [*Talvolta denota termine onde altri si parte.*] *Bocc. pr. 2.* Dalla mia giovanezza infino a questo tempo oltremodo essendo acceso stato d'altissimo e nobile amore.

4 — [*Trattandosi d' impresa o d'insegna vale* Che ha o porta quell'insegna.] *Ar. Fur. 35. 67.* Con ricca sopravvesta e bello arnese Serpentin dalla stella in giostra venne.

5 — *In vece di* Per. *Vit. SS. Pad. 2. 294.* Incominciarono a piangere dalla allegrezza. *Bemb. Stor. 12. 178.* E dalla paura che egli avea del concilio incominciato maravigliosamente si sbigottiva; e dalla cupidigia d'aver Ferrara, nessuna colpa, nessun misfatto intralasciava. (V)

6 — *Per* Avanti o A, *in accennando moto a luogo. Fir. As. 137.* Andatosene ec. dalla casa del Gran Giove. (V)

7 — Dalla sua, *detto assolutam. vale Del suo partito. Borgh. Vesc. Fior. 469.* L'imperadore ec. ed alcuni altri dalla sua tentano di divenire assoluti padroni. *E 482.* Armata mano scacciò e perseguì acerbamente tutt' i vescovi ed altri religiosi che non tennero dalla sua. (V)

DALLA. * (Geog.) *Città dell' Impero Birmano.* (G)

DALLA CULLA. * *Posto avverb.* = *Dall' infanzia. V.* Culla, §. 2. (O)

DALLA LONTANA. *Posto avverb. Lo stesso che* Da lontano. *V. Malm. 2. 63.* Incominciò così dalla lontana.

DALLA LUNGA. *Posto avverb. Lo stesso che* Da lungi. *V. Vegez.* Perchè maggiormente è mestiere che calcatamente combattano, che più dalla lunga sceverati. *Tes. Br. 1. 15.* Udire sormonta l'odorare; chè noi udiamo più dalla lunga, che non odoriamo. *Morg. 32. 41.* E scorson dalla lunga un romitoro, Che non facea mai festa senza alloro.

2 — [*E fig.*] *Fir. Trin. 1. 2.* Alessandro Amadori ha fatto tastare più volte così dalla lunga, se voi volete la sirocchia.

DALLA LUNGE. *Posto avverb. V.*] *Mor. S. Greg.* Col solo fiato delle nari corrompe ciò che egli toccasse eziandio dalla lunge.

DALLA LUNGI. *Posto avverb. Lo stesso che* Da lungi. *V. Bocc. nov. 75. 4.* Costoro dalla lungi cominciarono a rider di questo fatto. *Cr. 6. 3. 2.* Se lo vorrai far ben capitato, quando comincerà a nascere il suo stipite dalla lungi, calca, e così il sugo tornerà a lui. *E 9. 88. 1.* Dagli uccelli rapaci molto si veggono dalla lungi.

DALLA PARTE DINANZI. * *Posto avverb.* = *Dinanzi, Al dinanzi. Cr. alla v.* Al dinanzi. (O)

DALLA PARTE OPPOSTA. * *Posto avverb.* = *Dirimpetto, Di rincontro. Cr. alla v.* Di contra. (O)

DALL' A SINO ALLA ZETA, o DALL' A ALLA ZETA. *Posto avverb.* [= *Dal principio alla fine, Da capo a' piè.*] *V. A, §. 82.*

2 — [*Onde* Fare dall' A alla zeta = *Far puntualmente quanto è necessario.*] *Malm. 1. 19.* Ma qui Baldon farà dall' a alla zeta.

DALLATO, Dal-là-to. *Avv. Per fianco.* —, Da lato, Dal lato, D'allato, Da allato, *sin. Lat.* a latere. *Gr.* πλευρόθεν. *Bocc. nov. 77. 57.* Le trafitture delle mosche e de' tafani dallato e si per tutto l'avevan concia, che ec. *Dant. Purg. 3. 19.* I' mi volsi dallato con paura D' esser abbandonato.

2 — [*Ed usato a modo di prep.*] *Dant. Purg. 9. 44.* Dallato m'era solo il mio conforto. » *Petr. canz. 4. 3.* Là 've tolto mi fu, di e notte andava Ricercando dallato e dentro all' acque. *In Pinuccio 226.* Si levò dallato all' oste. (V)

3 — Per via. *Fr. Barb. 27. 6.* E se periglio è porto Dallato d'arme, a vita la difendi. (V)

DAL LATO. *Posto avverb. ed a modo di prep. Lo stesso che* Dallato. *V.* (V)

2 — Da parte, In segreto. *Lat.* seorsim. *Gr.* χωρίς. *Cavalc. Pungil. 235.* Volle provare la moglie, che si vantava d' essere buona secretaria, e dissegli in grande secreto, ch' egli aveva fatto uovo. La quale ec. si lo disse alla comare dal lato. (V)

D' ALLATO. *Posto avverb. e a modo di prep. Lo stesso che* Dallato. *V. Vit. S. M. Madd. 47.* Pensomi che Marta era levata d' allato a Maria per qualche cagione. (*Essendo seduta allato a Maria, di là s'era levata.*) (V)

2 — *E in forza di agg.* Susseguente. *Fr. Giord. 69. tit. della Pred. 16.* Predicò frate Giordano questa medesima mattina d' allato, ammanno ammano, di po' le sopraddette ec. (V)

DALLE. * *Prep. o Segno articolato del sesto caso pl., usato co' nomi fem. e scrivesi innanzi a consonante comunemente. V. comp. della particella* Da, *e dell' art.* Le. *V.* Dallo. *Bocc. introd.* Umili supplicazioni, non una volta ma molte a Dio fatte dalle devote persone. (Cin) (N)

2 — * *In verso scrivesi anche* Da le. *Petr. p. 1. canz. 5.* Veggio la sera i buoi tornare sciolti Da le campagne, e da' solcati colli. (Cin)

3 — * *Per* Verso o Su le. *Nov. Grass. Legn.* Ed io verrò poi colà dalle cinque ore, e faremo il resto. (Cin)

4 — *Per* Avanti, A, *in accennando moto a luogo. Franc. Sacch. nov. 175.* Antonio Pucci avea una casa dalle fornaci della via Ghibellina. (V)

DALLE DALLE [*e* DALLE DALLE DALLE:] *Dicesi per dinotare un' azione continuata. Lab. 239.* La quale mai di ciarlare non ristà, mai non molla, mai non fina, dalle dalle dalle, dalla mattina infino alla sera. *Bern. rim. 36.* Tutta mattina dalle dalle dalle.

DALLE FASCE. * *Posto avverb.* = *Dall' infanzia. V.* Culla, §. 2. (O)

DALLE RENI. * *Posto avverb.* = *Dalla parte di dietro. Dant. Inf. 20. 13.* Che dalle reni era tornato il volto. (O) (N)

DALLI. * *Prep. o Segno articolato del sesto caso, usato nel pl. co' nomi di maschio, e si scrive innanzi a consonante; ma dicesi meglio* Da' *o* Dagli. *V. comp. della particella* Da, *e dell' art.* Li. *V.* Dallo. *Bocc. g. 5. n. 1.* Alla quale come pervennero, dalli marinari Rodiani furono riconosciuti. (Cin)

2 — * *In verso trovasi anche* Da li. *Dant. Purg. 7.* Da l'erba, e da li fior dentro a quel seno Posti, ciascun saria di color vinto. (Cin)

DALLI DALLI. * *Frase propria di chi leva romore contro alcuno. Ar. Fur. 22. 22.* In casa non restò gatta nè topo Al suon che par che dica: dalli, dalli. (P)

DALLO, DALLI, DALLA, DALLE. *Tutti sono preposizione, o segno di caso affisso all'articolo, divenuti una sola di due parole, composti dal* Da lo, Da li, Da la, Da le, *a' quali l' uso, per cagion di pronunzia, ha raddoppiata nel mezzo la consonante, e congiuntigli insieme; con riguardo, che allorchè la voce seguente da vocale comincerà, o dalla* S *seguita da altra consonante, non mai si tronca l'articolo, o si usa l'apostrofo, ma distesamente si scrive e si proferisce. E* Dagli, *quando non è voce del verbo Dare, è affisso simile a Dalli, e s'usa quando la parola che segue comincia da vocale, come,* Dagli uomini ec., *o da* S *seguita da consonante.*

DALL' ORA CHE. *Posto avverb.* = *Da quel tempo* [che.] *Lat.* ex quo. *Gr.* ἐξ οὗ. *Amet. 94.* Le divizie eterne Serbate lor d' allor ch' io le creai. *Dant. Par. 6. 36.* Vidi quanta virtù l'ha fatto degno Di riverenzia; e cominciò d'allora Che Pallante morì per darle regno.

D' ALLORA INNANZI. *Posto avverb.* = *Da indi innanzi.* —, Dall' ora innanzi, *sin. Lat.* exinde. *Gr.* ἐντεῦθεν. *G. V. 1. 47. 1.* E d' allora innanzi fu chiamata Arezzo. *E 7. 146. 1.* D'allora innanzi lo reame di Francia sempre andò dibassando e peggiorando.

DALL' ORA INNANZI. *Posto avverb. Lo stesso che* D'allora innanzi. *V. Vit. SS. Pad. 2. 275.* E dall' ora innanzi presono in consuetudine spesse volte di venire alla predetta chiesa. (V)

DALMANUTA. * (Geog.) Dal-ma-nù-ta. *Città della Palestina.* (G)

DALMARIA. * (Geog.) Dal-ma-ri-a. *Città dell' is. di San Domingo.* (G)

DALMASO, * Dàl-ma-so. *N. pr. m. Lo stesso che* Dalmazio. *V.* (In chr. val tributo, censo de' poveri; da *dal* povero, e *mas* censo, tributo.) (B)

DALMATA, * Dàl-ma-ta. *Add. pr. com.* Di Dalmazia. —, Dalmatino, *sin. Cr. alla v.* Elenio. (B)

Dalmatica. * (Lett.) Dal-mà-ti-ca. *Sf. Veste così detta perchè il suo uso venne dalla Dalmazia, ed era una tonaca guernita di lunghe maniche, che scendevano fino alla mano. Lat.* dalmatica. (Mit)
2 — (Eccl.) *Paramento del diacono e del suddiacono sopra gli altri paramenti. Altrimenti* Tonicella. *Dial. S. Greg. 4. 44.* Per avventura toccò l'altia della dalmatica sua, cioè il vestimento che porta lo diacono all' altare. *E di sotto:* La dalmatica del quale toccando lo indemoniato, fu liberato. (V)
Dalmatino, * Dal-ma-ti-no. *Add. pr. m. Lo stesso che* Dalmata. *V.* (B)
Dalmazia. * (Geog.) Dal-mà-zi-a. *Sf. Lat.* Dalmatia. *Provincia dell'Impero austriaco tra la Bosnia, la Morlacchia, la Servia e l'Adriatico.* (G)
Dalmazio, * Dal-mà-zi-o, Dalmaso. *N. pr. m. Lat.* Dalmatius. (V. *Dalmaso.*) — *Santo archimandrita de' monasteri di Costantinopoli e loro oratore presso il concilio di Efeso.* (B) (O)
Dalmi. * (Geog.) *Isola del Golfo persico.* (G)
Dalminio. * (Geog.) Dal-mi-ni-o. *Lat.* Dalminium, Delminium, Delminium, Dalmium. *Antica città, ora Dumno nella Servia.* (G)
Dal naturale. (B. A.) *Modo avverb. Dicesi del disegnare, dipignere, modellare o scolpire, con aver davanti il naturale, quello imitando; e la cosa così fatta dicesi fatta dal naturale. Baldin. Voc. Dis.* (B)
Da longo. * *Posto avverb. V. A. V.* e *di'* Da lungi. *Fr. Barb. 204.* 21. Pongo qui da longo Provedenze accorte. (V)
Da lontano. *Posto avverb. vale Lo stesso che* Dalla lontana, Da lungi; *e denota per lo più Lontananza di luogo. Lat.* procul, e longinquo. *Gr.* πόρρωθεν. *Cas. Lett. 56.* Sempre sarò tutto di V. S., come sono stato sempre ec., e tanto più, quanto ch' io veggo ch' ella si degna aver memoria di me così da lontano.
Dal più al meno. * *Posto avverb.* = *A un di presso, In circa. Dant. Conv.* (O)
Dal primo all' ultimo. *Posto avverb.* = *Minutamente, Esattamente. Segner. Lugl. 30. 2.* Se dunque dal primo all' ultimo noti bene, tu vedrai chiaro che ec. (V)
Dal rovescio. * *Posto avverb.* = *Dalla parte contraria alla parte ritta. Lo stesso che* A rovescio. *V. Cr. alla v.* Rovescio. (O)
Dal segno. * (Mus.) *Lo stesso che* Al segno. *V.* (L)
Dal sinistro fianco. * *Posto avverb.* = *Alla sinistra parte. Dant. Purg. 29.* L' acqua splendeva dal sinistro fianco. (O) (N)
Dal tempo in qua che. *Posto avverb.* = *Dal tempo che. Fav. Esop. 91.* Dal tempo in qua che messer lo Cervio mi fece cortesie del suo grano, e soccorse ne' miei bisogni, io non ebbi in mia casa granello di grano. (V)
Dalton. * (Geog.) *Città dell' Inghilterra.* (G)
D' altra parte. *Posto avverb.* = *All' opposto. Bemb. Pros. 2. 91.* E d' altra parte cercando la piacevolezza, puossi trascorrere e scendere al dissoluto. (V)
2 — * Del rimanente, Del resto *o simili. Bocc. introd.* (O)
Dal traverso. *Posto avverb.* = *Per traverso. Alam. Colt. 5. 111.* Tieni dritto il sentier ec., poi dal traverso Venga un altro a ferir, si messo al filo, Che sian pari i canton. (V)
D'altronde. [*Avv. di moto da luogo, cioè Da altro luogo.*] *Lo stesso che* Altronde. *V. Lat.* aliunde. *Gr.* ἀλλαχόθεν. *Bocc. nov. 40. 12.* Chi in quella il troverrà, non so perchè più di qua entro, che d' altronde, vi sel creda messo. *Cr. 2. 22. 3.* Se desideri di piantare per semi, ovvero per piante diradicate, e d' altronde divelte ec., considera ec.
Da lui a sz. *Posto avverb.* = *Da solo a solo. Franc. Sacch. nov. 154.* Questo suo parente udendo costui, e domandandolo da lui a sè distesamente, ebbe per certo ec. (V)
Da lunga. [*Posto avverb. e a modo di prep.*] *Lo stesso che* Da lungi. *V. Pallad.* I granai si vogliono fare nella più alta parte della casa, da lunga da ogni umidore e da stalla. *M. V. 9. 102.* E quando uscivano da lunga dell' oste, ciò facevano con scorta de' cavalieri dentro. *Cr. 2. 27. 3.* La terza si dee attendere se il luogo sarà troppo da lunga. *Amm. Ant. 4. 1. 7.* L' uomo, il quale quanto è da lunga delle bestie per forma corporale, tanto dee essere per bontà d'animo.
2 — Di lontan paese. *Vit. SS. Pad. 2. 316.* Poco conosciuto non solamente da quelli da lunga, ma eziandio da quelli da presso. (V)
Da lunge. *Posto avverb. Lo stesso che* Da lungi. *V. Petr. son. 189.* S' arder da lunge, ed agghiacciar da presso, Son le cagion ch' amando i' mi distempre, Vostro, donna, il peccato, e mio fia 'l danno. *Sen. Ben. Varch. 7. 29.* Cotesta occasione tua è molto dolorosa, e da dovere essere rimossa da ogni desiderio, e scacciata da lunge. *Alam. Colt. 2. 47.* Ma perch' io sento già chiamar da lunge Il pampinoso Bacco, e dir cruccioso, ec.
2 — *Ed in forza di prep. Moral. S. Greg. 6. 27.* Non essendole (*alla mente*) aperta l' entrata delle cose secrete, appresso per la sua distruzione è discacciata da lunge da quella. (V)
Da lungi. *Posto avverb.* = *Di lontano; contrario di* Da presso. —, Da lunge, Da lunga, Dalla lungi, Dalla lunge, Dalla lunga, Da longo, Di lungi, Lungi, *sin. Lat.* procul, longe. *Gr.* πόρρωθεν. *S. Grisost.* Dice per un suo profeta: io sono Iddio da presso, e non da lungi. *Pass. 147.* Non domandi de' peccati che non sono comunemente manifesti ec., ma facciasi da lungi. *Dant. Inf. 8. 5.* E un' altra da lungi render cenno. *E Par. 19. 80.* Per giudicar da lungi mille miglia. *Bocc. nov. 60. 25.* Li quali stati alla sua predica, ed avendo udito il nuovo riparo preso da lui, e quanto da lungi fatto si fosse, e con che parole, avean tanto riso, che eran creduti smascellare. » *Amm. ant. 36. 6. 7.* Nel famigliare parlare sia da lungi la pertinace contenzione. *Bemb. son. 57.* Ma frale e vinta forza Non può grave martir portar da lungi. (Cin)
2 — *Talora è in forza di preposizione, che col terzo, quarto e sesto caso si congiunge, e vale* Lontano. *Lat.* procul. *Gr.* πόρρωθεν. *Cr. 2. 13. 16.* Tutte le erbe ne' luoghi delle piante divelte, si denno di presente gittar da lungi da loro.
3 — *Preso come add. per* Lontano. *Dial. S. Greg. 1. 5.* Venne da lungi parte uno villano per vederlo. *Vit. S. M. Madd. 103.* Molti infermi ci sono abbandonati, e da lungi parti venuti, e hanno bisogno di grande ajuto. (V)
Da lungo tempo. * *Posto avverb.* = *Da gran tempo. Segner. Mann. Ag. 9. 1.* E pure oh quanto è facile che vi sii, forse ancora da lungo tempo. (V)
Dalupiai. * (Geog.) Da-lu-pì-ri. *Una delle isole Babujane.* (G)
Dal vedere al non vedere, [Dal vedere e non vedere.] *Posto avverb., ed in modo basso* = *In un batter d' occhio, In un attimo, Subitamente. Lat.* ictu oculi. *Gr. ἐν ἀτόμῳ. Malm. 7. 11.* Fe' sì, che dal vedere e non vedere Ei diede al vino totalmente fondo.
Dam. * (Geog.) *Città de' Paesi Bassi.* (G)
Dama. [*Sf.*] *Donna; sebbene nell' uso si dice per Donna nobile, Gentildonna. Lat.* matrona. *Gr.* οἰκοδέσποινα. (Secondo il Monosini e la Crusca, è dal gr. *damar* moglie. Secondo altri, è dal franc. *dame* vegnente da sinc. del lat. *dominus, domina,* signore, signora, e che trovasi adoperato anche in senso maschile.) *Vit. Crist.* Dama, perchè piagni tu? cui addomandi tu? *Bocc. nov. 5. 7.* Dama, nascono in questo paese solamente galline, senza gallo alcuno? *Nov. ant. 51. 7.* E si non dee essere in luogo, dove dama o damigella sia disconsigliata, che egli non la consigli di suo diritto.
2 — La donna amata. *Lat.* amasia. *Gr.* ἑραστρία. *Morg. 7. 58.* Caduto son dirimpetto alla dama, Dond' ho perduto il suo amore e la fama. *Ambr. Bern. 1. 2.* Che abbiate bisogno ch' un uom simile, Che sta con altri, vi faccia aver grazia Colla dama, eh? *Malm. 1. 43.* Ma sfortunato, perchè co' danari, Giocando, egli ha perduto anco la dama.
3 — *Per simil.* [*e in ischerzo*] *detto di Bestia. Bern. rim. burl. 2. 7. 8.* Sono come un stallon quando si scioglie, Che vede la sua dama in sur un prato, E balla e salta come un paladino. (Min)
4 — * Titolo d'onore. *Com. Dant. Par. g. Proem.* Nella prima l'Autore converte il suo sermone a dama Clemenza, madre del detto Carlo. (N)
5 — (Eccl.) Nostra Dama, *per eccellenza, diciamo la Santissima Vergine Maria, madre d'Iddio.*
2 — *Talora anche* Le chiese consacrate al suo nome. *Bocc. nov. 2. 12.* E a Nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo. *G. V. 7. 151. 1.* Non vi rimase quasi casa nè chiesa che non ardesse, ed eziandio la mastra chiesa di Nostra Dama.
6 — *T. di giuoco. Sorta di giuoco che si fa sullo scacchiere con alcune piccole girelle di legno tonde di due colori, le quali si chiaman pedine, e sono di numero per lo più dodici per ciaschedun colore.* (Dal turco *dama* che vale il medesimo. Nella stessa lingua *dama tachtasi* è la tavola addetta a questo giuoco. Gli Arabi il chiamano *dommaton.*)
2 — *Onde* Fare a dama = *Giucare a questo giuoco. Buon. Fier. 3. 2. 6.* M'era parso Vederti con gli astanti fare a Dama.
3 — Quella pedina raddoppiata che è stata damata. (A)
4 — *Onde* Andare a dama = *Portare una pedina fino agli ultimi quadretti.* (A)
7 — (Zool.) *Lo stesso che* Damma. *V. Lat.* dama. *Gr.* δορκάς. *Dant. Par. 4. 4.* Si si starebbe un cane intra due dame.
Da maestro. * *Posto avverb.* = *Maestrevolmente, Magistralmente. Cr. a queste voci.* (O)
Damagan. * (Geog.) Da-ma-gàn, Damgan. *Città della Persia.* (G)
Damagete, * Da-ma-gè-te. *N. pr. m. Lat.* Damagetes. (Dal gr. *damao* io domo, ed *agetes* conduttore: Conduttore, Capitano che doma i nemici.) — *Re di Jaliso nell' isola di Rodi, padre di Diagora.* (B) (Mit)
Damaggio, Da-màg-gio. [*Sm. V. A. e Fr. Lo stesso che* Dammaggio, *cioè*] Dannaggio. [*V. e di'* Danno.] *Vit. Bart. 45.* Rompeansi i capelli, e catuno piagnea il suo damaggio.
Damala. * (Geog.) Dà-ma-la. *Piccola città della Morea, nel luogo ove era Trezene.* (G)
Da mala parte. *Posto avverb.* = *Malamente, Bruscamente e peggio. Ric. Mal. Cap. 18.* Ma il centurione non gli lasciò trarre presto al palagio, e acconciatogli da mala parte. (V)
Daman. * (Mit. Pers.) *L' angelo che riceve le anime de' santi dalle mani dell' angelo Serosck per condurle nel cielo.* (Mit)
2 — * (Geog.) *Lat.* Damanum. *Città dell' Indostan.* (G)
Da manco. [*Posto avverb.*] *Lo stesso che* Da meno. *Lat.* minor. *Gr.* ἥττων.
Da man destra. * *Posto avverb. Lo stesso che* A man destra. *Petr. canz. 42.* (O)
Da mane. *Posto avverb.* = *In tempo di mattina. Lat.* mane. *Gr.* πρωΐ, ἐν τῷ ἑῴθρῳ. *Dant. Par. 27. 29.* Di quel color che per lo Sole avverso Nube dipinge da sera e da mane, Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
Damania. * (Geog.) Da-mà-ni-a. *Antica città delle Spagne.* (G)
Damar. * (Geog.) *Lat.* Leontopolis. *Città dell' Arabia.* (G)
Damarasi. * (Geog.) Da-ma-rà-si. *Popolo dell' Af. nell' Ottentozia.* (G)
Damaraso. * (Ar. Mes.) Da-ma-rà-so. *Sm. Specie di taffettà molto rada e poco lustra delle Indie.* (Van)
Damaran. * (Geog.) Da-ma-ràn. *Una delle isole Filippine.* (G)
Damare, Da-mà-re. *Alt. Nel giuoco di dame, dicesi quando il giucatore avendo condotto una pedina sino agli ultimi quadretti dello scacchiere alla parte opposta, l'avversario con un' altra pedina la copre.* (A) (N)
2 — *Nel giuoco degli scacchi,* Dàmar la pedina, *dicesi del farsi restituire dall' avversario il miglior pezzo perduto in cambio di una pedina giunta agli ultimi quadretti.* (A) (N)
Damari, * Dà-ma-ri. *N. pr. f. Lat.* Damaris. (Dal gr. *damar* Moglie.) (B)
Damaride, * Da-mà-ri-de. *N. pr. f.* (Pertinente a *Damari* che V.) — *Moglie di Dionigi l' Areopagita, convertita da S. Paolo.* (Van)
Damasandra, * Da-ma-sàn-dra. *N. pr. f.* (Dal gr. *damaso* fut. di *damao* io domo, ed *aner, andros* uomo.) — *Cortigiana greca, amica di Alcibiade e madre di Laide.* (Aq)
Damascare. * (Ar. Mes.) Da-ma-scà-re. *Att. V.* e *di'* Tessere a opera. (A)
Damascato. * (Ar. Mes.) Da-ma-scà-to. *Add. m. da* Damascare. *Agg. di alcune tele, e per lo più tovaglie ec. lavorate ad uso di damasco.* (Z)

Damascena, * (Geog.) Da-ma-scè-na. *Sf. Contrada dell'Asia nella Celesiria, di cui Damasco era la capitale.* (G)

Damasceno, * Da-ma-scè-no. *Add. pr. m.* Di Damasco. (B)

2 — * (Ar. Mes.) *Agg. di Panno, lo stesso che* Domasco. *V. Salvin. F. B. 3. 2. 18.* Fiorite come il panno damasceno. (N)

3 — * (St. Eccl.) S. Giovani Damasceno, *detto anche assolutamente* Il Damasceno. *Illustre solitario e dottore della Chiesa orientale nel settimo secolo.* (Van)

4—*(Mit.) *Sopran. di Giove.* (Vien dal culto ch'ei riceveva in Damasco.)(Mit)

Damaschetto. (Ar. Mes.) Da-ma-schét-to. *Sm. Sorta di drappo a fiori d'oro e d'argento, che si fabbrica in Venezia.* (Così detto da Damasco, città della Siria, donde i Veneziani e i Genovesi portarono questa manifattura.) (A)

Damaschinare. (Ar. Mes.) Da-ma-schi-nà-re. *Att. Incastrare i filuzzi d'oro o d'argento nell'acciajo o nel ferro intagliato e preparato per ricevere l'incastratura.* Damaschinare *è voce ignota agli antichi, i quali dicevano: Fare de' lavori di tausia.* (V. *Damaschino* §. 2.)(A)

Damaschinato. * (Ar. Mes.) Da-ma-schi-nà-to. *Add. m. da* Damaschinare. *Alleg.* 30. O stando al sol rimettere un taccone Alla scarpetta, allor mostrando il piede Damaschinato dall'unghia al tallone. (*Qui per similit. ironica, e vale forse Ch'essendo il pedule della calza lacero in più luoghi, mostra sul piede come se fosse ad opera, nella guisa stessa che fa quella sorta di drappo di seta detta* dammasco.) (Pr)

Damaschino. (Ar. Mes.) Da-ma-schi-no. *Add. m. Aggiunto di ferro, o simile, e vale Che ha la tempera di Damasco.*—, Damaschino, Dammaschino, Damasceno, *sin. Lat.* damascenus. *Gr.* δαμασκηνός.

2 — * Lavoro alla damaschina. *V.* Tausia. (Da *Damasco*, nome di città, ove facciansi eccellentemente simili lavori. *Vasari.*) (A)

2 — (Bot.) *Aggiunto d'una sorta di rose.* (Così dette, perchè abbondano in Damasco. Per la stessa ragione si è chiamata *Damascena* certa specie di prugne. V. *Damasco* n. pr.) *Bern. Orl. 3. 1. 38.* Non l'avea tocco, come io dissi, il foco; Pieno è di fiori e rose damaschine.

3 — (Agr.) *Agg. di una sorta di popone;* [*e detto anche assolutamente.*] *Cant. Carn. 148.* Chi vuol buon damaschini (*poponi*), Tolgagli che sien teneri di buccia; Quando son zuccherini, Struggonsi in bocca, quando altri gli succia.

Damascio, * Da-mà-scio. *N. pr. m.* (Dall'ebr. *dam* sangue, e *scioa* desolazione.) — *Uno degli ultimi filosofi stoici di gran nome nel VI. secolo.* (O)

Damasco, * Da-mà-sco. *N.pr.m. Lat.* Damascus. (Dall'ebr. *dam* sangue, e sia da *such* ungere, sia da *sacha* dipingere, ovvero *sechija* immagine, pittura, figura: Unto di sangue, Dipinto del color di sangue.) — *Figlio di Mercurio e di Alimede, fondatore di Damasco.* — *Uomo audace che tagliò le vigne piantate da Bacco, e da lui perciò fu scorticato vivo.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Damascus. *Città dell'Asia nella Siria.* (G)

Damasco. * (Ar. Mes.) *Sm. Lo stesso che* Dammasco e Dommasco. *V. Tasson. Pens. div. 10. 20.* Abbiamo . . . . raso, damasco, teletta, tabi, drappetto, ermesino ec. *Tanc. 4. 2.* Creder posso Col sajon di damasco (chi lo sa) Di venir anch'io a Fiesol podestà. *Corteg. 2. 243.* L'uno e l'altro vestiti di damasco bianco. (N)

Damasensa. * (Geog.) Da-ma-sèn-sa. *Città della Senegambia.* (G)

Damasia.*(Geog.) Da-mà-si-a. *Ant.cit.della Germania nella Vindelicia.*(G)

Damasibroto. * (Lett) Da-ma-si-brò-to. *Add. m. V. G. Lat.* damasibrotus. (Da *damaso* fut. di *damao* io domo, e *brotos* uomo: Domator di uomini.) *Aggiunto da Simonide dato a Sparta, perchè, come nella tenera età si rendono domi e docili i cavalli, così ivi da' primi anni si avvezzavano i cittadini ad ubbidire alle leggi.* (Aq)

Damasio, * Da-mà-si-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *damasis* l'atto del domare: Domatore.)—*Figlio di Pentilo, nipote di Oreste e di Tisamene.*(Mit)

Damasippo, * Da-ma-sip-po. *N. pr. m.* (Dal gr. *damaso* fut. di *damao* io domo, e da *hippos* cavallo: Domator di cavalli.) — *Figlio d'Icaro e di Peribea.*—Licinio. *Senatore romano del tempo di Augusto, che impoverì per la passione di acquistare a qualunque prezzo tutto ciò che era o sembravagli antico.* (Mit) (Van)

Damasistrato, * Da-ma-si-stra-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *damaso* fut. di *damao* io domo, e da *stratos* esercito: Domator di eserciti.) — *Re di Platea che rendette gli ultimi uffici a Lajo.* (Mit)

Damasitone, * Da-ma-si-tó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *damaso* fut. di *damao* io domo, e *toneo* io corroboro: Robusto domatore.) — *Figlio di Codro.* — *Figlio di Niobe e di Anfione.* (Mit)

Damaso, * Dà-ma-sò. *N. pr. m. Lat.* Damasus. (Dal gr. *damaso* fut. di *damao* io domo, e vale Domatore.) — *Trojano ucciso da Polipete.* — *Nome di due Papi, il primo de' quali santo.* (B) (Van)

Damasonio. (Bot.) Da-ma-sò-ni-o. *Sm. V. G. Lat.* damasonium. *Gr.* δαμασώνιον. (V. *Damaso.*) *Nome dato a diverse piante acquatiche, così dette perchè credute buone contro il veleno del rospo e della lepre marina; appartengono alla esandria monoginia, famiglia delle alisme. Di esse, la specie europea detta* Damasonio stellato, *appartiene al genere* Alisma, *e l'indiana costituisce il genere* Damasonium *de' moderni.* (A) (Aq) (N)

2 — (Farm.) *Epiteto de' rimedii che tolgono la forza a' veleni, o loro impediscono di nuocere.* (Aq)

Damaste, * Da-mà-ste. *N.pr.m.La'.*Damastes. (Dal gr. *damasteon* verb. di *damazo* io domo.)—*Storico greco.*— *Sopran. di Procuste.*(B) (Mit)

Damastore, * Da-mà-sto-re. *N. pr. m. Lat.* Damastor. (Dal gr. *damasteon* verb. di *damao* io domo, e *horos* monte: Domator de' monti.) — *Uno de' giganti detti Titani.—Padre di Agelao.—Capitano trojano ucciso da Patroclo.* (B) (Mit)

Damastoride, * Da-ma-stò-ri-de. *N. pr. m.* (N. patr. di *Damastore.*) — *Uno de' proci di Penelope, ucciso da Ulisse.* (Mit)

Damata. * (Bot.) Da-mà-ta. *Add. f. Agg. di* Foglia. *V.* Scaccata. (O)

Damatra. * (Mit.) Da-mà-tra. *Cerere o la Terra deificata.* (Dal dor. *da* per *ga* terra, e da *mater* dorico per *meter* madre.) (Aq)

Damatride, * Da-mà-tri-de. *N. pr. f.* (N. patr. di *Damatra.*) — *Sacerdotessa di Cerere Damia.* (Mit)

Damatrio. * (Cron. e Arche.) Da-mà-tri-o. *Sm. Il decimo de' mesi greci, che corrispondeva a un dipresso al nostro luglio.* (Mit)

Da mattina, Da mattino. * *Posti avverb.* = *In tempo di mattina. Dant. Par. 21. e Inf. 31.* (O) *V.* Da, §. 30. (N)

Dambac. * *N. pr. m.* (In ar. val punitore sdegnoso, da *damma* puni gravemente, e *baccha* si accese lo sdegno.) — *Antichissimo re favoloso d'Oriente.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Piccola città di Francia nel dip. del Basso Reno.*(G)

Dambea.* (Geog.) Dam-bè-a. *Provincia dell'Abissinia.—Lago traversato dal Nilo.* (G)

Damea, * Da-mè-a. *N. pr. m.* (V. *Dameo.*)—*Antico scultore greco.*(Van)

Dameggiare, Da-meg-già-re. *Att. e n. pass. Vestirsi in gala, Conversare e andare attorno come dama. Fare da dama, Fare le dameriene, Vagheggiar uomini per esser ammirate; e non già Fare il damerino o Servir dama, o Vagheggiar dame, come il Bergantini, l'Alberti ed il Facciolati, copiandosi l'un l'altro, e citando il Segneri, senza avvertire ch'egli parla di femmine. Segner. Crist. instr. 3. 3. 6.* Verrebbono che ogni di fosse festa per uscir fuora, e che ogni di si danzasse e si dameggiasse, per essere vedute in pieno popolo. (B) (N)

Da meno. *Particella comparativa, che si usa in forza d'aggiunto, e dinota inferiorità.* —, Da manco, *sin. Lat.* minor. *Gr.* ἥττων. *Lab. 19.* Non solamente riguardandolo me ne vergognai, ma da compunzione debita mosso ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte, e da meno ec. mi reputai. *Tac. Dav. Ann. 2. 43.* I suoi figliuoli, come molto da meno, spregiava. *Cas. Uf. Com. 94.* Le meretrici, quanto più di vergogna hanno, tanto sono da meno. (*Cioè*, tanto sono meno tenute in pregio.)

Dameo. * (Mit.) Da-mè-o. *Soprannome di Nettuno, e vale* Equestre. (Dal gr. *damao* io domo.) (Mit)

Dameone, * Da-me-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. poet. *dameos* domatore.) — *Figlio di Flio, ucciso da Cteato.* (Mit)

Damer. * (Geog.) *Città della Nubia.* (G)

Dameria, Da-me-ri-a. *Sf. Sussiego e dignità di dama ben costumata. Magal. Lett.* Dame di palazzo, tra le quali si professa la dameria croicizzata a quel segno che avrebbono potuto fare le matrone più severe della repubblica di Platone. (A)

Dameriaco. * (Geog.) Da-me-ri-a-co. *Lat.* Dameriacum. *Piccola città di Francia nel dipartimento della Marna.* (G)

Damerino, Da-me-ri-no. *Sm. Inclinato a fare all'amore, Vagheggiatore, Vago. Lat.* amasius, amatorius, ad amandum pronus. *Gr.* ἐραστής. *Lor. Med. Nenc. 45.* Or chi sarebbe quella sì crudele, Ch'a vendo un damerino si d'assai, Non diventasse dolce come il mele? *Buon. Fier. 3. 4. 7.* Portan quest'oggi, Non dico gli zerbini, Non dico i damerini. *E Tanc. 2. 4.* Ma ecco qua quell'altro damerino, 2 — * Danno, Amante. *V. del volgo. Buon. Tanc.* E i'mi potrò scoprir per damerino, E farmi tanto innanzi, e chiederl'io. (A) —

Dameto, * Da-mè-to. *N. pr. m.* (Dal gr. dor. *damotas* popolare.) — *Re di Caria, avo d'Ippolaco.* (Mit)

Da mezzo in giù, Da mezzo in sù. *Posti avverb., si dicono di qualsivoglia cosa divisibile per metà, pigliandosi o la parte superiore, o l'inferiore.* (G)

Damgarten. * (Geog.) Dam-gar-ten. *Città degli Stati Prussiani.* (G)

Damia, * Dà-mi-a. *N. pr. m. Lat.* Damias. (Dal gr. dor. *damos* popolo, pubblico.) (B)

2 —* (Mit.) *Soprannome di Cibele e della sua sacerdotessa.* (V. *Damia.*) — *Nome particolare di una divinità di Epidauro.* (Mit)

Damiana, * Da-mi-à-na. *N. pr. f. Lat.* Damiana. (B)

2 — * (Geog.) *Antica città delle Spagne* (Van)

Damianista. * (St.Eccl.) Da-mia-ni-sta. *Setta di eretici, ramo di acefali severiani; così detti dal loro capo Damiano, vescovo di Alessandria. V.* Eutichiani. (Ber)

Damiano, * Da-mi-à-no. *N. pr. m. Lat.* Damianus. (V. *Damia.*) — *Sofista di Efeso ricchissimo e generoso.* — *Filosofo e matematico greco.* — Pietro. *Santo vescovo d'Ostia, cardinale e scrittore ecclesiastico del secolo XI.* (B) (O) (N)

2 — * (Geog.)San Damiano. *Cit. del Piemonte.—Monte della Corsica.*(G)

Damiata. * (Geog.) Da-mià-ta. *Città del Basso Egitto.* (G)

Damicota. * (Geog.) Da-mi-có-ta. *Città dell'Indostan.* (G)

Damide, * Dà-mi-de. *N.pr.m.Lat.* Damis. (Dal gr. dor. *damos* popolo.)(B)

Damigella, Da-mi-gèl-la. [*Sf.*] *Pulzella, Donzella;* [*ed oggi dicesi più comunemente di* Fanciulla di gentile origine.] *Lat.* puella, adolescentula, virgo. *Gr.* παρθένος, νεανίσκη, κόρη. (Dal franc. *damoiselle* che vale il medesimo.) *Bocc. nov. 18. 29.* Non è convenevole che così bella damigella, come voi siete, senza amante dimori. *Guid. G.* E fue molto amato dalle damigelle, conciossiacosachè egli, essendo eguale modestia, si dilettasse con loro. *G. V. 8. 32. 4.* Nella presura e morte della innocente damigella di Fiandra.

2 — Donzella nobile che serve alle principesse. *Bocc. nov. 31. 8.* Mandate via le sue damigelle, e sola serratasi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese. *Morg. 19. 22.* Ove son or le damigelle mie?

3 — * (Zool.) Damigella di Numidia: *Specie di cicogna, così detta da alcuni scrittori ornitologi.* (A)

2 — dell'Indie. * *Lo stesso che* Fenicottero. *V.* (A)

3 — * *Genere d'insetti della sezione de' Lepidotteri. V.* Libellula.(N)

Damigella diff. da *Pulzella, Donzella, Zitella, Fanciulla*, in quanto che la prima suol prendersi ancora in significato di *Donzella nobile* la quale serve a principesse, a persone reali ec. Differisce eziandio da *Verginella*, e da *Giovanetta*. Poichè *Verginella* oltre alla nozione del fior d'età, include anche quella del vezzeggiativo e della qualità di vergine.

Damigella. * *N. pr. f. Baldin.* (N)

Damigello, Da-mi-gèl-lo. [*Sm.*] *Garzone, Donzello, Giovanetto. Lat.*

puer, adolescens. *Gr.* Ἔφηβος. (Dal franc. *damoizel*, di poi detto *damoiseau* giovine gentiluomo.) *Paol. Oros.* Videro molti Romani, andando per la via, uno damigello di color d'oro di cielo venire in terra. *Pecor. g. 20. ball.* Con quanta pace e con quanta allegrezza Mi veniva a veder quel damigello! *E g. 24. ball.* Donne, per dio, non vi fidate mai In nessun damigel che non sia saggio. *Ar. Fur. 23. 63.* E, secondo 'l mandato, al damigello Fa l'ambasciata. *Bern. Orl. 2. 17. 59.* Fu Narciso al suo tempo un damigello Tanto leggiadro, e di tanta bellezza, Che ec.

Damigiana. (Ar. Mes.) Da-mi-già-na. *Sf. Sorta di grande bottiglia, vestita d'ordinario con tessuto di erbe o di vimini, per uso di conservarvi o trasportar vino ed altri liquori. V.* Boccione. (Dall'ar. *dahhmison* otre, vaso da riporre aceto; ogni cosa negra, come bottiglia od altro. In franc. dicesi *damejanne.*) (A) *Tariff. Tosc. 62.* Damigiane di vetro vestite di saia, giunchi, vetrici ec. (N)

Damina, Da-mi-na. *Sf. dim. vezzeg. di* Dama. *Dama di fresca età. Fr. Zan.* (A)

Daminda, * Da-min-da. *N. pr. m. Lat.* Daminda. (Dal gr. *damar* moglie, ed *endyo* io vesto, io entro: Chi entra da moglie, Chi veste, come donna maritata.) (B)

Damio. * (Arche.) Dà-mi-o. *Sm. Così chiamavasi il sacrifizio che le sole donne dovevan fare in Grecia ed in Roma alla Buona dea, cioè alla Terra.* (Van)

Damippo, * Da-mip-po. *N. pr. m. Lat.* Damippus. (Dal gr. *damao* io domo, e *hippos* cavallo: Domatore di cavalli.) (B)

Damisco *, Da-mi-sco. *N. pr. m.* (Dal gr. dor. *damos* popolo, ed *ischys* forza: Forza del popolo.) — *Atleta celebre di Messenia.* (Van)

Damiso, * Da-mi-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *damasis* l'atto del domare.) — *Nome di uno de' Giganti.* (Mit)

Damitalete, * Da-mi-ta-lè-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *damos* popolo, e *telete* sacerdozio: Sacerdote del popolo.) — *Greco che diede ospitalità a Cerere.* (Mit)

Damm. * (Geog.) *Due piccole città degli Stati prussiani, vicine l'una a Stettino, l'altra a Custrino.* (G)

Damma. (Zool.) [*Sf. Lo stesso che* Daina e] Daino. *V. Lat.* dama. *Gr.* δορκάς. *Petr. canz. 41. 2.* E' non si vide mai cervo nè damma Con tal desio cercar fonte nè fiume. *Amet. 80.* Luogo abbondevole di giovinette cavriuole e lascive, e di damme giovani. *Fir. As. 220.* Nè lepre, nè damma, nè di tutte le altre fiere la mansuetissima cerva si lasciò mai vedere il giorno. *Malm. 2. 55.* Non più cercava capriolo o damma, Ma da far, s' e' potea, un po' di fiamma.

Dammaggio, Dam-màg-gio. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Danno. —, Damaggio, *sin. Lat.* damnum, periculum. *Gr.* ζημία. (Dal fr. *dommage* che vale il medesimo, che si trova detto anche *damage*, e che sembra sincop. dal lat. *damnum agere* operare, far danno.) *M. V. 10. 4.* E dato di cozzo in essa, con loro dammaggio e' si tornarono a Bologna. (*Così il ms. Ricci.*) *Dep. Decam. 110.* Nel secondo fu mutato Peri, che è voce propria d'una dignità in Francia, in *Padri*, e *dammaggio*, che negli antichi è spesso, in *danno* o *dannaggio.*

Dammartino. * (Geog.) Dam-mar-ti-no. *Piccola città di Francia nel dipartimento di Senna e Marna.* (G)

Dammaschino. (Ar. Mes.) Dam-ma-schi-no. *Add. m. Lo stesso che* Damaschino. *V. Fir. rim. 12.* Vidi l'altr'ier scherzar ben mille Amori In quel bell'occhio, che dinanzi pinse Con bianco refe un ago dammaschino.

Dammasco. (Ar. Mes.) Dam-mà-sco. [*Sm.*] *Lo stesso che* Dommasco. *V. Bellinc. Son. 263.* E s' io fussi di fuor qual dentro bello, Parretti un lavorio fatto a dammasco.

Dammau. * (Geog.) Dam-mà-u. *Città dell' Indostan.* (G)

Dammer. * (Geog.) *Città de' Paesi Bassi.* (G)

Dammim. * (Geog.) *Una delle isole Molucche.* (G)

Damna. * (Geog.) *Città della Palestina.* (G)

Damnamneo. * (Geog.) *Città della Palestina.* (G)

Damnamneo. * (Mit.) Dam-na-me-nè-o. *Soprannome del Sole, il cui potere doma ogni cosa.* (Dal gr. *damao* io domo, e *nemo* io largisco, io reggo, io governo.) — *Uno de' tre principali Dattili idei.* (Mit)

Damnara. * (Geog.) Dam-nà-ra. *Antica cit. della Palestina.* (Van)

Damno. * *N. pr. f.* (Dal gr. dor. *tamno* per *temno* io devasto.) — *Figlia di Belo, moglie di Agenore.* (Mit)

Damnonice, * Dam-nò-ri-ce. *N. pr. m.* — *Illustre capitano gallo, vinto da Cesare.* (Van)

Damo. *Sm. Amante, Vago.* [*Colui che ama ed è amato palesemente da una donna. V. usitatissima nel contado fiorentino.*] *Lat.* amans, amator, amasius. *Gr.* ἐραστής. (Dal franc. *dame* che trovasi usato in senso di signore, come appunto *maitresse* val signora ed innamorata.) *Lor. Med. Canz.* In questa bella ghirlanda Ben saprà chi gliele manda: È 'l suo damo sì pulito. *Buon. Tanc. 5. 7.* Innanzi che tu m' abbia auto amore, A un tratto damo e sposo mi ti fai.

Damo, Amante, Innamorato, Amoroso, Vago, Amasio, Ganzo, Drudo, Amico, sono voci che nel comune linguaggio si soglion prendere come sost., e si riferiscono tutte ad amor profano, ma con queste differenze: l' *Amante*, l' *Innamorato*, l' *Amoroso* si considerano come sin., specialmente nelle rappresentanze teatrali. *Damo* e *Vago* si prendono in senso d' uom che vagheggia, che fa all' amore pel fine onesto di torre a moglie la donna amata. L' *Amasio* e 'l *Ganzo* (voce fior.) sono quei che fanno all' amore per fini inonesti. *Amico* è voce di dubbio senso; poichè si prende in buona ed in cattiva parte. Il voc. *Drudo* può includere due idee, quella di semplice *Amante*, o servo, fedele, vago ec.; e l' altra di amante impudico, di bertone, di concubino. V. *Concubino.*

Damo. * *N. pr. f.* (Dal gr. dor. *damos* popolo.) — *Figlia di Pitagora.* (Mit)

Damoan. * (Geog.) *Monte dell' Abissinia.* (G)

Da mo' avanti. * *Posto avverb.* = *Da ora innanzi. Bocc. Teseid 3.* (O)

Damocle, * Da-mò-cle, Democle. *N. pr. m. Lat.* Damocles. (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *cleos* gloria: Gloria del popolo.) — *Cortigiano del tiranno Dionigi.* (B) (Mit)

Damocrate, * Da-mò-cra-te. *N. pr. m.* (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *crateo* io impero, io comando con forza). — *Uno degli eroi a' quali i Greci facevano sacrificii.* (Mit)

Damocrito, * Da-mò-cri-to. *N. pr. m.* (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *critos* esimio.) — *Storico greco.* — *Scultore greco di Sicione.* — *Pretore e generale degli Etoli, vinto da' Romani.* (Mit) (Van)

Damodoco, * Da-mò-do-co. *N. pr. m. Lat.* Damodocus. (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *doco* o *doceo* io sono in qualche stima: Chi è in qualche stima del popolo.) (B)

Damofila, * Da-mò-fi-la, Damofile. *N. pr. f. Lat.* Damophile. (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *phile* amica: Amica del popolo.) — *Poetessa greca contemporanea di Saffo.* (B) (Mit)

Damofilo, * Da-mò-fi-lo, Demofilo. *N. pr. m. Lat.* Damophilus. (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *philos* amico: Amico del popolo.) — *Pittore e scultore greco, maestro di Zeusi.* — *Quello che dipinse l'antico tempio di Cerere in Roma presso al Circo Massimo.* (Mit)

Damofone, * Da-mò-fo-ne, Demofone. *N. pr. m.* (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *phone* voce: Voce del popolo.) — *Scultore greco di Messenia.* (Mit)

Da molto. *Usato in forza di aggiunto, vale Di grande stima, Di gran condizione. Lat.* aptus, strenuus. *Gr.* ἐπιτήδιος. *Bocc. nov. 12. 14.* Rinaldo ec. veggendo la donna, e da molto parendogli, reverentemente la salutò. *E nov. 19. 38.* Sempre di gran virtù e da molto, mentre visse, fu reputata. *E nov. 52. 10.* E sempre poi per da molto l'ebbe, e per amico. » *Bocc. g. 5. n. 9.* Conoscendo Federigo da molto, quantunque povero fosse. (V)

2 — Da molto più = *Di molto maggior pregio, condizione e simili. Bocc. g. 1. n. 10.* Si crede dovere essere da molto più tenuta, e più che l'altre onorata. *E g. 5. n. 10.* La maggior parte *(degli uomini)* sono da molto più *(quando sono)* vecchi, che giovani. *E g. 10. n. 9.* A messer Torello d'altra parte pareva, che costoro fossero magnifichi uomini, e da molto più, che avanti stimato non avea. (V)

Damona, * Da-mó-na. *N. pr. f.* (v. *Damone.*) — *Danaide, sposa di Amintore.* (Mit)

2 — * (Mit. Celt.) *Divinità delle acque termali.* (Mit)

Damonace, * Da-mo-nà-ce. *N. pr. m. Lat.* Damonaces. (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *nace* pelle, cute: Cute del popolo.) (B)

Damone, * Da-mó-ne. *N. pr. m. Lat.* Damon. (Dal gr. *da* part. aument., e *monos* solo: assai dedito alla solitudine.) — *Musico celebre maestro di Pericle e di Socrate.* — *Filosofo pittagorico di Siracusa, amico di Pizia.* (B) (Mit)

Da monte a valle. *Posto avverb.* = *Da sommo a imo, Dal capo al piè. Lat.* a summo ad imum. *Gr.* ἄνω καὶ κάτω. *Tes. Br. 2. 36.* Come 'l sangue dell'uomo si sparge per le sue vene, sicchè cerca tutto 'l corpo da monte a valle.

2 — *E fig.* [Da monte e da valle =] *Per tutti i versi, Per tutti i modi.* [*Lat.* omnimode. *Gr.* παντοδαπῶς.] *Tes. Br. 1. 38.* Egli procacciò tanto da monte e da valle, ch' egli combattè contro a Pompeo.

D' amore e d' accordo. *Posto avverb.* = *Unitamente, Amichevolmente. Lat.* concorditer. *Gr.* ὁμοφόνως.

Damossene, * Da-mòs-se-ne. *N. pr. m. Lat.* Damoxenes. (Dal gr. dor. *damos* popolo, e *xenos* ospite: Popolo ospitale.) (B)

Damote. * (Geog.) Da-mò-te. *Provincia dell' Abissinia.* (G)

Da motteggio. *Posto avverbialm., vale lo stesso che* Da beffe. *Lat.* jocose, per jocum. *Gr.* παιδικῶς. *Alleg. 149.* La cagion vera è la madre legittima e naturale di quel saper che non è da motteggio. *E 155.* Pertanto io vi mando questo miserabil sonetto, fatto da me parte in daddovero, e parte in da motteggio.

Dampa. * (Geog.) *Città della Nigrizia.* (G)

Damsa. * (Geog.) *Piccola isola dell' Arcipelago delle Orcadi.* (G)

Damur. * (Geog.) *Lat.* Tamyras. *Fiume della Turchia nella Siria.* (G)

Damuzza, Da-mùz-za. *Sf. dim. ed avvilit. di* Dama. (A)

Damuzzaccia, Da-muz-zàc-cia. [*Sf.*] *pegg. del minorativo di* Dama, [*cioè di* Damuzza, *come avvertì l'Alberti; ma qui, come pare, di* dama *per* damma.] *Alleg. 57.* Essendomi accattata un po' di damuzzaccia salvatica.

Damvillers. * (Geog.) *Lat.* Dampvillerium, Damvillerium. *Piccola città di Fr. nel dip. della Mosa.* (G)

Dan. * *N. pr. m.* (Dall' ebr. *dajan* giudice, arbitro.) — *Figlio di Giobbe e di Baba, capo della Tribù da cui uscì Sansone.* — *Primo re degli Stati Danesi verso la fine del III. secolo.* (B) (O)

2 — * (Mit.) *Dio adorato dagli antichi Germani.* (Mit)

3 — * (Geog.) *Città e fiume della Palestina.* — *Fiume degli Stati Uniti.* (G)

Dana. * (Geog.) Dagana. *Antica città dell' Asia nell' is. di Taprobana.* — *Lat.* Tyana. *Antica cit. dell' Asia nella Cappadocia.* (G)

Danaba. * (Geog.) Da-nà-ba. *Ant. cit. dell' Asia nella Siria.* (G)

Danace. * (Arche.) Da-nà-ce. *Sf. V. G. Lat.* Danace. (Da *danos* dono.) *Nome che davano i Greci alla moneta che si poneva in bocca a' morti per pagare a Caronte il tragitto.* (Aq)

Danae, * Dà-na-e. *N. pr. f. Lat.* Danae. (In gr. *danae* è il nome di una specie di lauro, detto Alessandrino.) — *Figlia di Acrisio re d'Argo e madre di Perseo.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) Danati. *Antica città dell'Asia nel Ponto Polemoniaco.* (G)

Danai. * (Geog.) Dà-na-i. *Nome particolare degli abitanti dell'Argolide, ed usato dagli autori latini per indicare i Greci in generale.* (Mit)

Danai. * (Zool.) Da-nà-i. *Sm. pl. Linneo con tal nome distinse una sezione di farfalle e propriamente del genere de' papiglioni, le quali hanno per carattere le ali interissime, cioè senza denti od intagli.* (Van) (N)

Danaide, * Da-nà-i-de. *N. pr. f.* (N. patr. di *Danae.*) — *Ninfa madre di Crisippo.* (Mit)

Danaide. * (Mit.) Da-nà-i-di. *Sf. pl. Le cinquanta figlie di Danao.* (Mit)

Danajaccio, Da-na-jàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Danajo. —, Danaiaccio, *sin. Cecch. Servig. 3. 2.* Porta il danajaccio, che Gli è stato un pezzo chiuso ove gli tiene.

Danajale, Da-na-jà-le. *Add. com. V. A.* [*Ch'è del valore*] *di un da-*

najo. —, Danaiale, *sin. Cap. Impr. 13.* Della offerta delle immagini di cera o delle candele più che danajali ec.

Danajesco, Da-na-jé-sco. *Add. m. Lo stesso che* Danaresco. *V.* —, Danaiesco, *sin. Arrigh. 75.* Colui, il quale il più e 'l meno con pari onori agguaglia, informenta e' chiari costumi colla danajesca pecunia *(cioè, col danajo contante)*, la quale, se ella ti sarà oste, io filosofia ti sarò nimica. (B)

Danajo, Da-nà-jo. [*Sm.*] *Moneta della minor valuta, alla quale per la sua picciolezza si dice anche* Picciolo. —, Danaio, Denajo, *sin. V.* Danaro. *Lat.* minutia. *Gr.* τὸ λεπτόν. (Dal lat. *denarius*, sorta di moneta romana che valea dieci assi.) *Nov. ant. 94.* 2. Usavansi allora le medaglie in Firenze, che le due valevano un danajo piccolo. » *Ar. Len. 1. 1.* Questo è un fiorino: te'; non me ne rendere Danajo indietro. (Min)

2 — Moneta generalmente. *Lat.* pecunia, nummus. *Gr.* ἀργύριον. *Bocc. nov. 84. 6.* Volendo, per andarsene, l' oste pagare, non si trovò danajo. *Com. Inf. 11.* Danajo non può far danajo, nè ingenerar danajo. *E 22.* Buono è 'l danajo nel savio, reo nel prodigo, pessimo nell'avaro. *Agn. Pand. 62.* Si vede il danajo essere radice o esca o nutrimento di tutte le cose; il danajo è nervo di tutti i mestieri.

3 — Sorta di peso contenente la vigesima quarta parte dell' oncia. *Red. Esp. nat. 5.* Le maggiori per lo più non passano un danajo e diciotto grani, e le minori pesano un danajo e sei grani.

4 — (Med.) [*Per simil.*] Crosta o Macchia procedente da bolle di riscaldamento. *Cron. Vell.* Gli venne, e converti il detto suo difetto in un rossore, e diventò tutto un danajo.

Danajoso, Da-na-jó-so. *Add. m. Che ha di molti danari.* —, Danaioso, Danaroso, Denaroso, Addanajato, *sin. Lat.* pecuniosus. *Gr.* πολυχρήματος. *Buon. Fier. 4. 2. 1.* Mercanti danajosi, Scioperati, curiosi.

Danajuolo, Da-na-juò-lo. [*Sm.*] *dim. di* Danajo. —, Danaiuolo, *sin. Lat.* nummulus. *Gr.* νομισμάτιον.

2 — [*Usato come avvilit. di* Danari *nel sign. di* Piccola somma di danaro.] *Fir. nov. 7. 261.* Ancorchè e' girasse certi suoi danajuoli, che fra ugioli e barugioli gli stavano a capo all' anno a trentatrè e un terzo per cento il manco il manco.

Danala. * (Geog.) Da-nà-la. *Piccola città dell' Asia nella Galazia.* (G)

Danalon. * (Geog.) Dà-na-lon. *Fiume della Senegambia. V.* Rio Grande. (G)

Danao, * Da-na-o. *N. pr. m. Lat.* Danaus. (Dal gr. *danos* dono.) — *Figlio di Belo, fratello di Egitto, e primo re d' Argo.* (B) (Mit)

Danaresco, Da-na-ré-sco. *Add. m. Simile a danaro. In modo ant. Agg. di* Pecunia *vale* Contante, In contanti *o simile.* —, Danajesco, *sin.*] *Arrigh. 75.* Colui, il quale il più e 'l meno con pari onore agguaglia, informenta i chiari costumi colla danaresca pecunia. » (*Lo stampato ha* danajesca. *V. di sopra a questa voce.*) (B)

Danarino, Da-na-ri-no. *Sm. dim. di* Danaro. *Car. Oraz. S. Greg. Nazianz. Ediz. d' Aldo del 1569, a facc. 79.* Giovanni che vesti di pel di cammello, e Pietro che si nutrì d' un danarin di lupini. (*Cioè, di tanti lupini, quanti si comprano per un piccolo danajo.*) (B)

Danaro, Da-nà-ro. [*Sm.*] *Lo stesso che* Danajo; *ma* Danaro *appo i migliori scrittori si trova per lo più usato nel numero del più.* —, Denaro, *sin. Bocc. nov. 12. 4.* E lascio correr due soldi per ventiquattro danari.

2 — Moneta generalmente. *Lat.* pecunia, nummus. *Gr.* ἀργύριον. *Bocc. nov. 13. 6.* In pochi anni grandissima quantità di danari avanzarono. *Ambr. Cof. 2. 1.* Di questo statene Sopra di me: e' danar fan miracoli. *Dav. Camb. 94.* Fu poi battuto il denario d'argento con questo segno X, perchè valeva dieci di quelle monete prime di rame dette *assi*; quindi fu poi forse chiamata tutta la pecunia *danari.*

3 — *Nello stesso sign. dicesi* Danari contanti. *Lat.* pecunia praesens. *G. V. 8. 63.* Forniti di molti danari contanti. (P)

4 — *E* Danari secchi, *cioè* Danari effettivi. *Lasc. Cen. 1. nov. 5.* Il quale, secondo la pubblica fama, pensava essere ricchissimo, e sopra tutto di danari secchi. (B)

5 — * *E* Danari morti *diconsi quelli che non sono posti a profitto. Buon. Fier. 2. 4. 11.* Tu non tener i tuoi danar più morti. (N)

6 — * Cumolo di danari. *V.* Cumolo. (N)

7 — Sorta di peso contenente la vigesimaquarta parte dell' oncia.

8 — [*Col v.* Abbruciare: Essere] abbruciato di danaro = *Essere bisognoso e quasi mendico.* [*V.* Abbruciato, §. 3.]

9 — * *Col v.* Dare: Dar danari sopra checchessia = *Prestarli col pegno.* (A)

10 — *Col v.* Fare: Far danaro = *Vendere una cosa per cavarne danari. Franc. Sacch. nov. 4.* Diliberò quella notte col suo compagno uccidere l' uno e l' altro *(porco)*, e per debito che avea, mandarli a Firenze a un suo amico tavernajo, e farne danari; e così feciono. (V)

2 — Fare checchè sia per danari, *dicesi del lasciarsi corrompere con danari. Lat.* pecunia corrumpi. *Sen. Ben. Varch. 4. 25.* Vergognamoci che alcuno benifizio si ritrovi, il quale per danari si faccia.

3 — * Far danari = *Trovare o mettere insieme danari.* (A)

11 — *Col v.* Trarre: Trar danaro, *talvolta Esigere o Estorcer danaro. Din. Comp. Ist. Fior. 2.* Cominciò a volere trarre danari da' cittadini. *Ed appresso:* E così gli perseguitava per trarre danari. (P)

12 — * *Prov.* Contrastare da un soldo a dodici danari = *Contender d'una cosa da niente. Serd. Prov.* (A)

13 — * Danari, senno e bontà, la metà della metà; *che anche si dice,* Danari, Senno e Fede Ce n' è manco che l'uom non crede, *o* che non si vede, *e significa che L'effetto di queste tre cose non corrisponde alla fama e all' apparente dimostrazione.* (A)

14 — [*Nel num. del più,*] Danari, *per Uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte delle minchiate,* [*e anche le carte comuni.*] *Malm. 4. 12.* E pria che mamma, babbo, pappa e poppe, Chiamò spade, baston, danari e coppe.

15 — *Quindi il prov.* Accennar coppe, *ovvero* in coppe, e Dare in danari = *Mostrar di fare una cosa, e farne un'altra assai da quella diversa.* [*V.* Coppa, §. 9.] *Salv. Spin. 3. 3.* Chi sa che questi non sieno di quelli numeri ch' io non vo' dire, e ch' io non si accenni in coppe, e vogliasi dare in danari?

Danaro diff. da *Danajo.* In sign. di moneta, o di quella moneta particolare che dicesi Picciolo, o anche di peso, il valore di queste voci è lo stesso, ma l'uso non già; chè *Danai* nel num. del più è tuttora riprovato, e *Danaro* nel num. del meno non si trova usato da' migliori scrittori. Inoltre come termine medico, non si potrebbe usare *Danaro* in vece di *Danajo*; nè *Danai* in vece di *Danari*, come termine di giuoco.

Danaroso, Da-na-ró-so. *Add. m. Lo stesso che* Danajoso. *V. Varch. Stor. 10,* Ma in fatti per potergli, come danarosi, taglieggiare. *Tac. Dav. Ann. 3. 71.* Questi Edui, quanto più danarosi sono e più morbidi, tanto meno da guerra. *E Stor. 1. 261.* Sotto Galba, Otone e Vitellio fu sicura; rimase poi danarosa, e senza reda. *Fir. As. 28.* Quivi abita cotesto ricco e danaroso, ma uomo d'una estrema avarizia.

Danaruzzo, Da-na-rùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Danaro. [*Piccola o Poca*] *moneta.* —, Danajuolo, *sin. Lat.* nummulus, pecuniola. *Gr.* νομισματίον. *Pist. S. Gir. D.* Visitano le matrone, e queste cotali vedove, e commendanle per alquanti danaruzzi che e' danno loro.

2 — * *Usato come disprezzat. di* Danaro. *Bart. Etern. Cons. l. 2. cons. 1.* E non si lasciano fino all' ultimo danaruzzo, e non passano ad ingrassare i corpi de' parenti, degli eredi, del fisco. (N)

Danastri. * (Geog.) Da-nà-stri. *Lat.* Danaster. *Fiume della Sarmazia, ch' è il Tyra o Tyras degli antichi e il Niester de' moderni.* (G)

Danata. * (Geog.) Da-nà-ta. *Antica città della Serica.* (G)

Da natura. * *Posto avverb.* = *Naturalmente, Per naturale istinto. Petr. canz. 31.* (O)

Dancali. * (Geog.) Dàn-ca-li, Dangali, Dankali. *Prov. dell' Abissinia.* (G)

Dancaz. * (Geog.) *Città dell' Abissinia.* (G)

Danchi. * *Avv. V. A. V. e di'* Innanzi, Avanti. (Dal lat. barb. *de ante* d' innanti, mutato il T in CH, come quando aschio vien da astio, Chieti da *Theate* ec.) *Rim. Ant. Notar. Giacc. 474. nella nota 34. Guitt. Lett.* E or piui Che danchi era Non fu. (V)

Danda. (Arit.) [*Sf.*] *Modo particolare di partire dell' aritmetica.*

Danda. * (Geog.) *Fiume e città della Guinea inferiore.* (G)

Dandaca. * (Geog.) Dan-dà-ca. *Ant. cit. del Chersoneso Taurico.* (G)

Dandagula. * (Geog.) Dan-dà-gu-la. *Ant. cit. dell' Indie di qua del Gange.* (G)

Dandari. * (Geog.) Dàn-da-ri, Dandarieni. *Antichi popoli dell' Asia abitanti nel monte Caucaso, e nella Colchide.* (G)

Dandarica. * (Geog.) Dan-dà-ri-ca. *Sf. Ant. regno nella Colchide, di cui Dandari oggi Dandars era la capitale.* (Van)

Dandaxena. * (Geog.) Dan-da-xè-na. *Antica città della Cappadocia. V.* (B)

Dandino, * Dan-di-no. *N. pr. m. accorc. e vezzeg. di* Aldobrando. *V.* (B)

Dane. * (Geog.) *Fiume dell' Inghilterra detto anche* Dana o Don. (G)

Danech. * (St. Mod.) *Sm. Sorta di moneta d' argento di Persia che pesa un sesto di una dramma di argento.* (Van) (N)

Danese, * Da-né-se. *Add. pr. com.* Della Danimarca. —, Dano, *sin.* (B)

Daneta. * (Bot.) Da-nè-ta. *Sf.* Nome *di una pianta, detta altrimenti* Atanasia e Tanaceto. *V.* (È v. corrotta da *tanaceton* che vale il medesimo.) (Van)

Dangiero, Dan-giè-ro. [*Sm.*] *V. A. Dannaggio, Danno. Lat.* damnum. *Gr.* ζημία. (Su l' uso della parola franc. *danger* in senso di danno. *V. Richelet.*) *F. V. 11. 100.* Per fuggire la grande e incomportabile spesa dell' arme, e loro dangieri e pericoli.

Dangione. * (Geog.) Dan-gió-ne. *Piccola isola dell' Oceano indiano presso la costa del Zanguebar.* (G)

Daniela, * Da-ni-è-la. *N. pr. f. Lat.* Daniela. (V. *Daniele.*) (B)

Daniele, * Da-ni-è-le, Daniello, Daniel. *N. pr. m. Lat.* Daniel. (Dal l'ebr. *din* giudizio, ed *el* Iddio: Giudizio di Dio.) — *Il quarto de' profeti maggiori, del tempo di Ciro.* (B) (O)

Da niente. *Usato in forza d' aggiunto, vale Che non vale niente, Che non è buono a niente. Lat.* futilis, homo nihili. *Gr.* σπουδαῖος. *Bocc. nov. 91. 7.* Il non avervi donato, come fatto ho a molti, li quali a comparazione di voi da niente sono, non è avvenuto perchè io non abbia voi valorosissimo cavalier conosciuto. » *Segn. Pred. 2. 5.* Contesie minime, serviziucci da niente. (V)

Danilov. * (Geog.) Da-ni-lòv. *Cit. e Distretto della Russia Europea.* (G)

Danima. * (St. Mod.) Da-ni-ma. *Sf. Sorta di moneta persiana di rame.* (Van)

Danimarca. * (Geog.) Da-ni-màr-ca. *Sf. Lat.* Dania. Regno settentrionale dell' Europa che comprende la penisola di Jutland, e i ducati di Slesvico, Olstenia e Lavemburgo nel Continente, e molte isole situate nel Baltico. — Nuova Danimarca. *Contrada delle terre polari al settentrione della Groelandia.* (G)

Danismendi. * (Mit. Maom.) Da-ni-smèn-di. *Ministri della religione maomettana sotto l'Imano nelle moschee.* (Van)

Danna. * (Geog.) *Antica città della Palestina.* (G)

Dannabile, Dan-nà-bi-le. *Add. com. Da esser dannato, Biasimevole. Lat.* damnandus, vituperabilis. *Gr.* ἐπίψογος. *Libr. Amor.* Sempre agli atti incestuosi e dannabili uom dee contraire. *Amet. 63.* Alle parti predette risponde con proporzione più dannabile. *S. Agost. C. D.* Acciocchè l'umana infermità non si possa rivocare dalli fatti viziosi e dannabili. *Maestruzz. 1. 59.* S' egli l' addomanda scientemente; la donna il dee svolgere con prieghi ed ammonizioni, non perciò si efficacemente, che egli potesse cadere in altra dannabile corruzione per questo negamento.

Dannabilissimo, Dan-na-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dannabile. *Lat.* maxime damnandus. *Gr.* μάλιστα κατάγνωστος. *Fr. Giord. Prod. R.* Vivono con dannabilissime e non cristiane costumanze.

Dannabilmente, Dan-na-bil-mén-te. *Avv. Con modo dannabile,* [*Biasimevolmente, ed anche Pericolosamente.*] *Lat.* damnose, periculose. *Gr.* βλαβερῶς. *Maestruzz.* Colui che, essendo sospeso e interdetto, ovvero scomunicato, dannabilmente s'intramette nelle cose divine. *S. Agost. C. D.* Avrebbe seguitato il sacerdote nel tempio tanto più dannabilmente, quanto le cose che e' faceva simulate e mendacemente, ec.

Dannaggio, Dan-nàg-gio. [*Sm. V. provenz.*] *Lo stesso che* Danno. *Lat.* damnum, detrimentum. *Gr.* ζημία, βλάβη. *G. V. 9. 159. 2.* Gran-

dissimo dannaggio vi riceveron quegli del capitan di Melano. *Bocc. cauz. 10. 4.* In questo in mio dannaggio Cerchi o procuri ec. *Dant. Inf. 30. 136.* E quale è quei che suo dannaggio sogna, Che sognando disidera sognare. *Rim. ant. Guid. Colon. 112.* Amor non cura di far suoi dannaggi. *Rim. ant. F. R.* Perchè sanza dannaggio Amor non fere. *Dep. Decam. 110.* Nel secondo fu mutato *Peri*, che è voce propria d'una dignità in Francia, in *Padri*, e *dammaggio*, che negli antichi è spesso, in *danno*, o *dannaggio*. *Alam. Colt. 4. 82.* Che dannaggio avrebbe Dalla vil compagnia dell'atra amurca.

Dannaggioso, Dan-nag-gió-so. [*Add. m.*] *V. A. V. e di'* Dannoso. *Lat.* damnosus, exitiosus. *Gr.* βλαβερός. *Libr. Sagr.* Alcuni l'appellano parole oziose, ma non sono; ma sono dannaggiose e perigliose. *Difend. Pac.* Non può altramenti essere scerpato e guasto perfettamente ne' frutti sì dannaggiosi.

Dannagione, Dan-na-gió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Dannazione. *V. Lat.* condemnatio. *Gr.* κατάγνωσις. *Serm. S. Agost. 10.* La Vergine Maria ec. non pianse tanto la passione del Figliuolo, quanto ella pianse la dannagione de' Giudei.

Dannaiuolo, Dan-na-juò-lo. *Sm. Colui che danneggia i boschi e le terre altrui, e perciò viene accusato di danno dato. Band. ant.* Dannaiuolo ne' boschi tagliar dal pedano, sbarbare, scheggiare, ec. (A)

Dannamento, Dan-na-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Dannazione. *V. Gr. S. Gir. 4.* Conoscon bene quella cosa che è dannamento dell'anima ec.: elli non hanno unque gli occhi a conoscer lo dannamento dell'anima. *But.* Questo è pericolo e dannamento del mondo. *Vit. Bart. 7.* E sì non fai male solo per lo tuo dannamento, anzi meni a dannamento tutti quelli che sono ubbidenti a te.

Dannando, * Dan-nán-do. *Add. m. Da dannarsi, Da rigettarsi. Facc.* (O)

Dannante, Dan-nán-te. *Part. di* Dannare. *Che danna. Bocc. Vit. Dant. 253.* Pubblichissima cosa è, in Romagna, lui ogni femminella, ogni piccol fanciullo, ragionando di parte, e dannante la Ghibellina, l'avrebbe a tanta insania mosso, che a gittare le pietre l'avrebbe condotto. (V)

Dannare, Dan-nà-re. [*Att. Sentenziare*,] *Condannare. Lat.* damnare, condemnare. *Gr.* καταγινώσκειν. *Bocc. nov. 18. 13.* A perpetuo esilio lui e i suo' discendenti dannarono.

2 — Biasimare, Dar carico. *Lat.* criminari, vituperare. *Gr.* ψέγειν. *Bocc. nov. 41. 2.* Quanto sien sante ec. le forze d'Amore, le quali molti, senza saper che si dicano, dannano e vituperano a gran torto. *Sen. Ben. Varch. 6. 37.* Non è dunque dubbio nessuno che costoro, a' quali chiunque ha a giovare loro morendo, nuoce vivendo, non desiderino più de' becchini quello che è dannato in loro soli.

3 — Cancellare, Fregare; *ed è proprio di conti e di partite. Lat.* delere. *Gr.* ἐξαλείφειν. *Bocc. nov. 71. 8.* Li dugento fiorini ec. io gli recai qui di presente alla donna tua, e sì gliele diedi, e perciò dannerai la mia ragione. *Nov. ant. 24. 2.* Messere, io errava, e volle dannare il soprappiù. Allora il Saladino parlò: Non dannare; scrivi quattromila.

2 — *E* Dannare a serpicella, *si diceva quando la scrittura, in cui era errore, si dannava con frego torto. Vedi nell' Indice delle Nov. ant. a questa voce.*

4 — [Condannare al fuoco dell' Inferno.] *G. V. 4. 2. 3.* A simile pena era dannata l'anima del marchese Ugo.

5 — [*E detto di sè.*] *Dant. Par. 7. 27.* Dannando sè, dannò tutta sua prole. (*Parla di Adamo.*)

6 — Tagliare o Ferir leggiermente. *Ar. Fur. 24. 65.* E, se non che fu scarso il colpo alquanto, Per mezzo lo fendea come una canna; Ma penetra nel vivo appena tanto, Che poco più che la pelle gli danna. (P)

7 — [Proibire, Vietare, Interdire.] *Bocc. nov. 27. 20.* Essi dannano l'usura e i malvagi guadagni. » *Ar. Sat. 1.* I cibi tutti son con pepe e canna D'amomo, e d'altri aromati, che tutti Come nocivi il medico mi danna. (M)

8 — *N. pass.* Andare all' Inferno a penare perpetuamente. *Alleg. 308.* Come farà mai il Ciel ch'io non mi danni, Dappoi ch'io son tenuto ne' pupilli?

9 — Guastare, Rompere. *Pallad. Genn. 10.* Le viti non si pognano altorte giacendo, acciocchè poi quando si lavorerà co' ferramenti non si dannino le viti. (V)

Dannare diff. da *Condannare*. Nel sign. di Gastigare, Impor pena, Biasimare, Proibire, hanno egual valore, sebbene *Dannare* sia più del verso e dello stile elevato, *Condannare* più proprio del linguaggio legale. *Condannare* ha pure negli antichi nostri quel senso di ordinar cosa che porti condanna, e *Dannare* quelli egualmente antichi di Cancellare, Guastare, Tagliare, senza che l'uno possa porsi per l'altro. Finalmente *Dannare* e non *Condannare* può usarsi assolutamente nel n. pass. a significare l'eterna dannazione. Per le diff. di *Dannare* da *Dannificare*, *Danneggiare* ec. V. *Danneggiare*.

Dannatissimo, * Dan-na-tis-sì-mo. *Add. m. superl. di* Dannato. *Carl. Svin. 36.* Togli via dagli occhi miei Questa effigie ch'è falsissima, Rigettata, dannatissima Dal popol de' Pagani e de' Giudei. (B)

Dannato, Dan-nà-to. *Add. m. da* Dannare. *Lat.* damnatus, condemnatus. *Gr.* καταδεδικασμένος. *Bocc. nov. 77. 60.* Non un bicchier d'acqua volermi dare; chè a' micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino. *Petr. cap. 2.* Con più altri dannati a simil croce.

2 — Perduto, *cioè* Condannato all' Inferno. *Dant. Purg. 22. 99.* Dimmi s'e' son dannati, ed in qual vico. *G. V. 4. 2. 3.* Fugli detto che erano anime dannate.

3 — * *Ed in questo sign. usasi frequentemente in forza di sost.; e nel num. del più è T. collettivo che comprende tutti coloro che sono nell'Inferno.* (A)

Dannatore, Dan-na-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dannare.] *Che danna. Lat.* damnator, condemnator. *Gr.* καταχρίνων. *Filoc. 5. 304.* Ma perchè la condata sentenzia. *Ovid. Pist. D.* Adunque si dee servire Iove dannatore.

Dannatrice, * Dan-na-trì-ce. *Verb. f. di* Dannare. *V. di reg.* (O)

Dannazione, Dan-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il dannare.* —, Condannagione, Dannagione, Dannamento, *sin. Lat.* damnatio, condemnatio. *Gr.* κατάγνωσις, κατάκριμα. *M. V. 3. 88.* E per giustificarsi della corrotta fede aggiunsono una corrotta dannazione. *Bocc. Vit. Dant. 220.* In luogo di quelli (*meriti*), ingiusta e furiosa dannazione, perpetuo sbandimento ec. gli furon donate.

2 — Perdizione. *Lat.* damnatio, perditio. *Gr.* κατάγνωσις. *S. Grisost.* Pensa quella dannazione dello 'nferno, dove è continovo pianto e stridor di denti. *Pass. 32.* E alla morte lo meni a dannazione. *Maedor di denti. Pass. 32.* E alla morte lo meni a dannazione. *Maestruzz. 2. 42.* Onde questo cotale riceve il Corpo di Cristo e gli altri sagramenti in sua dannazione. » *Segner. Mann. Apr. 30. 2.* Sanno i demonii, che per ogni anima a Dio rubata si accrescono dannazione. (V)

3 — * Andare in dannazione = *Dannarsi. V.* Andare in dannazione. (N)

Danneberga, * (Geog.) Dan-ne-bèr-ga. *Lat.* Danorum mons. *Città del Regno di Annover.* (G)

Danneficare, * Dan-ne-fi-cà-re. *Att. V. A. V. e di'* Dannificare. *Fior. Virt. 15.* Guarda quello che può avvenire, che più leggiermente danneficare quello che dinanzi è provveduto. (V)

Danneggiamento, Dan-neg-gia-mén-to. [*Sm.*] *Il danneggiare.* —, Dannio, *sin. V.* Danno. *Lat.* damnum, detrimentum, jactura, pernicies. *Gr.* ζημία, βλάβη. *Cr. 4. 18. 1.* Avvengono danneggiamenti nel primo anno alle piantate viti, che periscono, o rimangono quasi morte. *Stor. Eur. 5. 100.* Mandava nientedimeno que' pochi soldati, che c'si trovava, a scaramucciare, ed a riparare, in quanto e' potevano, alle offese e danneggiamenti degli Ungari.

Danneggiante, Dan-neg-giàn-te. *Part. di* Danneggiare. *Che danneggia. Che nuoce. Lat.* laedens. *Salvin. Inn.* (A)

Danneggiare, Dan-neg-già-re. [*Att.*] *Far danno, Nuocere. Lat.* obesse, jacturam afferre, laedere. *Gr.* βλάπτειν. (Quasi *damnum agere* far danno.) *G. V. 7. 101. 6.* E molto danneggiaro l'oste de' Franceschi, e difendeano la terra. *Mor. S. Greg.* Al nostro nimico non è permesso da Dio di danneggiare i santi eletti dentro dalla mente. *M. V. 2. 21.* Da potere strignere e danneggiare i nimici. *Maestruzz. 2. 7. 4.* Puote essere tale guadagno, per lo quale l'altro non è danneggiato.

2 — * *Nota modo. Pallad. 1. 6.* Chi arando lassa la terra soda intra solchi, e sè di men frutti danneggia e la terra di mensogna infama. (Pr)

3 — *N. pass.* Restare danneggiato. *Vit. S. Eugen. 377.* Standosi dentro (*nella fiamma*) quasi per ispazio d'una mezz'ora, non capello, nè pelo del suo vestimento si maculò o danneggiò per fuoco. (V)

4 — * *E* Far danno a se stesso. *Cr. alla v.* Fare danno. (A)

Danneggiare diff. da *Dannificare*, *Dannare*, *Affliggere*. Nel senso di recar danno, *Danneggiare* e *Dannificare* si usano del pari; ma il secondo ottenne pure quello di Condannare, Proibire, che non appartiene al primo. In questo sign. *Dannificare* si assomiglia a *Dannare*, il quale talvolta fu usato ancora per Guastare, Nuocere; ma in tutti gli altri molti usi di *Dannare*, nè *Danneggiare* nè *Dannificare* possono sostituirglisi. *Danneggiare* finalmente nulla ha che fare con *Affliggere*, sebbene la Crusca, alla v. *Affliggere* ne pareggiasse il valore; giacchè tra Far danno e Dar afflizione si scorge tanta differenza quanta è quella che passa tra la causa e l'effetto.

Danneggiato, Dan-neg-già-to. *Add. m. da* Danneggiare. *Lat.* laesus. *Gr.* βλαβείς. *Cr. pr. 5.* Per increscimento di lungo circuito e di danneggiata libertade. *Red. Ins. 59.* Riposatosi lo scorpione ec., ferì cinque volte una cervia nel costato ec.; ma la cervia non ne rimase nè morta nè danneggiata.

Danneggiatore, Dan-neg-gia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Danneggiare.] *Che danneggia. Lat.* laedens. *Gr.* βλαβερός. *Fr. Giord. Pred. R.* Crudeli danneggiatori del santo ovile. *Buon. Fier. 1. 4. 2.* Ora ho da provveder che quelle bestie Non ritornino in qua danneggiatori.

Danneggiatrice, * Dan-neg-gia-trì-ce. *Verb. f. di* Danneggiare. *V. di reg.* (O)

Danneggioso, * Dan-neg-gió-so. *Add. m. Che danneggia. V. di reg.* (Z)

Dannevole, Dan-né-vo-le. *Add. com. Biasimevole, Vituperevole. Lat.* vituperabilis, probrosus. *Gr.* ἐπίψογος. *Bocc. nov. 92. 12.* Maladetta sia la fortuna, la quale a sì dannevol mestier ti costrigne.

2 — Dannoso. *Lat.* damnosus, exitiosus. *Gr.* βλαβερός. *Lab. 110.* Di quante rovine ed esterminazioni questa dannevole passione è stata cagione.

Dannevolissimo, Dan-ne-vo-lis-sì-mo. *Add. m. superl. di* Dannevole. *Masc. Pros. 1. 4. Berg.* (Min)

Dannevolmente, * Dan-ne-vol-mén-te. *Avv. Con danno. Lat.* perniciose. *Gr.* βλαβερῶς. *Amm. Ant. 40. 8. 7.* A correggere gli eccessi de' sudditi tanto più diligentemente si dee il prelato levare, quanto più dannevolmente lascerebbe l'offese non corrette.

Dannificante, Dan-ni-fi-càn-te. *Part. di* Dannificare. *Che dannifica, Che dà altrui danno, Danneggiante. Band. ant.* (A)

Dannificare, Dan-ni-fi-cà-re. [*Att. Recar danno*,] *Danneggiare.* —, Danneficare, *sin.* [*V.* Danneggiare.] *Lat.* laedere, damnum inferre. (Dal lat. *damnum facere*, far danno.) *Gr.* βλάπτειν, κακοῦν. *G. V. 12. 113. 2.* Della quale noi, o voi ec., potessimo essere dannificati, molestati o perturbati in alcun modo. *Com. Inf. 6.* Offusca l'anima, cioè lo 'ntelletto, ma eziandio dannifica il corpo. *Cavalc. Med. cuor.* Per questo sono dannificati alcuna volta poveri uomini e innocenti. *Cr. 9. 50. 2.* Percuotendo o gravemente calcando in alcun luogo duro, si dannifica il tenero tuello. *Maestruzz. 2. 35.* E perchè in danno dannificando alcuno, eziandio corporalmente, ovvero nelle cose corporali, alcuno mortalmente pecca, perciò la Chiesa puote iscomunicare per lo danno temporale.

2 — Condannare, Dannare, Proibire. *Lat.* vetare. *Gr.* κωλύειν. *Cap. Impr. 5.* E non tanto solo dannifichiamo questi detti peccati, ma ancora ogni altri peccati mortali.

Dannificato, Dan-ni-fi-cà-to. *Add. m. da* Dannificare. *Lat.* damno affectus. *Gr.* βλαβείς. *Cron. Morell.* Esso Pagolo, ingannato e dannificato, fu rede in gran quantità di pecunia. *Maestruzz. 2. 35.* Se ec. delle due mesi, sono sospesi dall'amministrazione.

2 — [*Ed in forza di sm.*] *Tratt. pecc. mort.* Ciascuno sopraddetto è tenuto in tutto, insino che sia soddisfatto il dannificato.

Dannio, Dan-ni-o. [*Sm.*] *V. A. V. e d'* Danneggiamento. [*V.* Danno.] *But.* Le compagne dell'usura, crudeltà, dannio inverso il prossimo, avarizia, cupidità e negligenza.

Dannio. *Add. m. V. A. Atto a far danno. Vit. S. Ant.* Per difendersi dagli animali dannii e dalle bestie che sono in que' deserti.

Danno. [*Sm.*] *Nocumento che venga per qualunque cosa si sia*, [*Detrimento, Pregiudizio, e talvolta Discapito o Scapito, Perdita, Offesa, Sconcio, Disastro, Sciagura, Dannio, Danneggiamento.*] *Lat.* pernicies, damnum, jactura. *Gr.* βλάβη. *Bocc. introd. 23.* Non aveva potuto con piccoli e gravi danni a'savii mostrare. *E nov. 100. 5.* Voi proverete, con gran vostro danno, quanto grave mi fia l'aver contra mia voglia presa mogliere. *Petr. son. 11.* E 'l viso scolorir, che ne' miei danni A lamentar mi fa pauroso e lento. *Bern. Orl. 2. 16. 4.* Ed un certo proverbio così fatto Dice, che il danno toglie anche il cervello.

2 — * *Col v.* Accrescere: Accrescer danno sopra danno. *Pergam.* (P)

3 — [*Co' v.* Arrecare, Recare, Dare o Fare: Arrecar ec. danno = *Danneggiare. V.* Dare danno e Fare danno.] *Dant. Purg. 11. 47.* Io son Omberto; e non pure a me danno Superbia fè, chè tutti i miei consorti Ha ella tratti seco nel malanno. (A)

2 — * Farsi danno = *Danneggiarsi. V.* Farsi danno. (A)

4 — *Col v.* Essere: Essere un danno. *V.* §. *15.*

2 — [Essere a gran danno di alcuna persona o cosa = *Recarle disastro, sciagure.*] *Sen. Ben. Varch. 7. 10.* Che doveano essere, uscendo fuori, a gran danno del mondo.

5 — * *Col v.* Lasciare: Lasciare col danno e colle beffe. *V.* Beffa, §. 5. (N)

6 — [*Col v.* Portare: Portar danno = *Nuocere, Pregiudicare.*] *Bern. Orl. 2. 16. 3.* Ch' oltre al danno, porta Vergogna, e ci riprende da imprudenzia.

7 — *Col v.* Restare: Restar in danno = *Rimaner con perdita. Ar. Fur. 18. 156.* Restar in danno tien miglior consiglio, Che tutti i denar perdere e la vesta: Meglio è ritrarsi, e salvar qualche schiera, Che, stando, esser cagion che 'l tutto pera. (P)

8 — * *Col v.* Ricevere: Ricever danno. *Pergam.* (P)

9 — * *Col v.* Rimanere: Rimanere col danno e colle beffe. *V.* Beffa, §. 5. (N)

10 — * *Col v.* Ristorare: Ristorare i danni o de'danni. *Pergam.* (P) *V.* Ristorare. (N)

11 — *Dicesi* Danno eterno, *e vale Perdizione o Condanna all' Inferno. Petr. Trionf. Mort. 2.* Negar, disse, non posso, che l'affanno Che va innanzi al morir, non doglia forte, E più la tema dell'eterno danno. (P)

12 — *Dicesi* Danno *assolutamente Le cose in che altri ebbe danno. Franc. Sacch. nov. 160.* Menatelo al Podestà, che 'l punirà, e faravvi restituire ogni vostro danno. (V)

13 — *Modi di dire*: Mio danno: *spezie di giuramento; e dicesi quando si vuol dinotare una cosa che si crede impossibile. Lat.* peream, dispeream. *Gr.* τεθναίην. *Malm. 11. 49.* Ed ei risponde: s' io sto su, mio danno. » *Cecch. Comm.* S' i' lo posso serrar tra l'uscio e' l muro, Mio danno poi s' infreddo. (N)

14 — Suo danno: *esprime lo stesso che A me non importa. Malm. 1. 3.* Alcun forse dirà ch'io non so cica, E ch' io farei il meglio a starmi zitto: Suo danno, innanzi pur, chi vuol dir, dica.

15 — Egli è un danno: *che si usa per dinotare il dispiacimento o la compassione che si ha di alcuna cosa; che anche si dice: Egli è un peccato, o simili. Lib. son. 56.* Diavol, gli è pur de' Pulci; egli è un danno, Ch' e' sia così cimiero ad ogni elmetto.

16 — (Leg.) Danno dato: *Dicesi da' legali* Accusa di danno dato, *quella che si dà contro colui che danneggia l' altrui possessioni, o le lascia danneggiar da' suoi cavalli, pecore e simili.* (A)

2 — [*Ed usato anche in senso più generale.*] *Maestruzz. 2. 15.* Per la ingiuria e danno dato altrui, tre cose sogliono nascere in colui che lo riceve; cioè, rancore nell' affetto, segno di rancore nell'effetto, e azione di ragione contro a colui che ingiuria.

3 — [Danno ed Interessi, *e anticamente* Danno e interesso, *dicesi Quella indennità che appartiene ad alcuno per perdita sofferta per fatto o colpa d' altri o per la privazione del lucro che dovea farè. Ond' è ch' è tenuto al risarcimento de' danni ed interessi chiunque cagioni un danno per sua colpa, o non osservi i patti convenuti e stipulati.*] *M. V. 3. 106.* Catuno creditore dovesse avere ed avesse per dono, danno ed interesso, un danajo per lira.

17 — * (Icon.) *Uomo brutto, sudicio e con viso arcigno, vestito di panni meschini di color di ruggine; tiene un paniere di talpe e di sorci ed accarezza un' oca: in fondo al quadro si vede una vigna devastata dalla gragnuola.* (Mit)

Danno diff. da *Detrimento, Nocumento, Pernizie, Jattura, Scapito, Perdita, Dannio, Danneggiamento. Danno* propriamente significa qualunque detrazione fatta ad un soggetto, sia nel fisico, sia nel morale (da *demere*); e può anche dirsi una privazione non totale ed assoluta. *Detrimento* (da *deterere*) nel proprio significa tutto ciò che reca qualche diminuzione del naturale od ordinario valore d'una cosa; e si applica non meno al fisico che al morale. *Danno* è generico, *Detrimento* è speciale. *Nocumento* (da *nocere*) è male preso assolutamente, e ciò che nuoce in qualunque modo ad un soggetto. *Pernizie* è nocumento esiziale, pericoloso, gravissimo; è un male che reca ruina e supera d'intensità *Danno, Detrimento, Nocumento. Jattura* o *Giattura* è propriamente la perdita delle merci che si gettano in mare in tempo di pericolosa fortuna. Per simil. si prende ancora nel senso più generico di ciò che si getta via. Nel fig. è sempre Danno, Perdita, e simili. La *Perdita* è una privazione totale ed irreparabile. La morte di un figlio è una perdita. Può essa considerarsi come cagione del *Danno.* Così di grave danno ad un uomo diciamo la *Perdita* d' una lite, la *Perdita* delle fortune. *Scapito o Discapito* nel proprio è diminuzione o perdita parziale di capitale, di sorte principale, di fondo in merci o in danaro. Sostituendosi però la causa all'effetto, si prende anche con la fig. nozione di *Danno. Danneggiamento* in fine, che gli antichi dissero *Dannio*, sembra aver più rapporto con *Nocumento* che con *Danno* nel valore; e nell' uso non potrebbe sostituirsi a *Danno* quasi in nessun de' modi particolari a questa voce.

D'anno in anno. * *Posto avverb.* = *Annualmente, Un anno per l'altro. Petr. son. 79.* E la nuova stagion, che d' anno in anno Mi rinfresca in quel di l' antiche piaghe. (O)

Dannosamente, Dan-no-sa-mén-te. *Avv. Con danno. Lat.* exitialiter, perniciose. *Gr.* βλαβερῶς. *Lib. cur. malatt.* Ma que' rimedii gli provano sempre dannosamente. *Fr. Giord. Pred. R.* Volle andarvi; ma vi andò per sè molto dannosamente.

Dannosissimo, Dan-no-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dannoso. *Lat.* perniciosissimus. *Gr.* βλαβερώτατος. *Tac. Dav. Stor. 3. 300.* Essere la prestezza a loro utile, a Vitellio dannosissima. » *Tratt. segr. cos. donn.* Nell' opera commettono le solite loro pretermissioni dannosissime. (B)

Dannoso, Dan-nó-so. *Add. m. Che apporta danno, Nocivo.* [—, Danneggioso, Danneggioso, *sin. V.* Pernicioso.] *Lat.* damnosus, perniciosus, exitialis. *Gr.* βλαβερός. *Bocc. introd. 1.* Universalmente a ciascuno, che quella vide, o altrimente conobbe, dannosa. *E Lab. 77.* La qual mai, se non in cosa che dannosa mi dovesse riuscire, non mi fu piacevole. *G. V. 11. 3. 1.* Il disaveduto e subito accidente, e molto dannoso cadimento. *Petr. canz. 29. 5.* Latin sangue gentile, Sgombra da te queste dannose some. *E cap. 4.* Vi dannoso guadagno, e util danno. *Pass. 193.* L' uomo non dee amare nè disiderare quella cosa che è dannosa e nociva. *Dant. Inf. 6. 53.* Per la dannosa colpa della gola, Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.

Dannu'. * (Geog.) *Ingl.* Dannoo. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Dano. [*Sm. Detto per la rima nel pl.* Dani *in vece di* Daini. *V.*] *Dain. Morg. 27. 163.* Ogni di era con orsi alle mani, O porci o cervi o caprioli o dani.

Dano. * *N. pr. m. Lat.* Danus. (Dal gr. *danos* dono.) (B)

2 — * *Add. pr. m. Lo stesso che* Danese. *V.* (B)

Dante. [*Part. di* Dare.] *Che dà.* [—, Daente, Dajente, *sin. V.* Datore.] *Lat.* dans. *Gr.* διδούς. *Bocc. nov. 32 3.* Danti a ciaschedun che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciata da lui, più e meno eccellente luogo. *Liv. Dec. 3.* I Cartaginesi altresì furon rotti, li quali, danti le spalle ec. (*Cioè*, fuggenti.) *Tratt. pecc. mort.* Quando si fa il patto tra il dante e 'l ricevente. *Sen. Ben. Varch. 2. 3.* Allora si dimostra la virtù del dante, allora si conosce la benignità, quando ec.

Dante. (Ar. Mes.) [*Sm.*] *Pelle concia di daino o cervo, ed è di molta grossezza e durezza.*

Dante. * *N. pr. m. accorc. di* Durante. — Dante Alighieri, *che dicesi per antonomasia* Dante. *Nome del divino autore della Divina Commedia; visse dal 1265 al 1321.* (B) (O)

2 — (Lett.) *Usato coll'articolo, vale* Il poema di Dante. *Dep. Decam. 39.* Si legge nella Cronichetta del Monaldi: Domenica, a dì tre di Ottobre 1373, incominciò in Firenze a leggere il Dante messer Gio. Boccacci, e non è errore, per dichiarar così in passando questa parola *il Dante*, perchè egli ha dato l' articolo, non come alla persona propria dell' autore, chè a questo modo non lo patirebbe, ma come a nome o cognome del libro. (V)

Danteggiare. (Lett.) Dan-teg-già-re. *N. ass. Imitar Dante, o Fare da gran poeta, come fu Dante. Sacch. rim.* Onde avvien, che di lei (*della lode*) gonfio e fastoso Più d' un Arlotto, a danteggiar s'impegna. (A)

Danteletei. * (Geog.) Dan-te-le-tè-i. *Lat.* Danthelaci. *Antichi popoli della Tracia.* (G)

Dantesco. (Lett.) Dan-tè-sco. *Add. m. Dello stile o della maniera del nostro divino poeta Dante. Varch. Lez.* Pieno di quella antica purezza, e dantesca gravità. » *Dep. Decam. 39.* Per tutto si vede (*il Boccaccio*) pieno di parole e motti danteschi. (V) *Alleg. part. 1. canz. 9.* Oggi canterellar ec. Amor, capricci e grilli, E poesie dantesche, Satiriche e burlesche, ec. (Min)

Dantilibù. * (Geog.) Dan-ti-li-bù. *Città della Nigrizia.* (G)

Dantista. (Lett.) Dan-ti-sta. [*Sost. com.*] *Chi studia nel poema di Dante, o Chi imita Dante. Franc. Sacch. Op. div. 46.* Franco Sacchetti mandò a messer Antonio Piovano, eccellente dantista, e di quello lettore. *Lib. son. 5.* Parce pur nondimanco, e da te dele Ogni rugo invèr me nuovo dantista. *Capr. Bott. rag. 2.* Tu fai pure professione di dantista, e non te ne vali quando e' t' è di bisogno.

Danuandri. * (Mit. Ind.) Da-nu-àn-dri. *Dio che gl' Indiani tengono come una parte di Visnù.* (Mit)

Danubio. * (Geog.) Da-nù-bi-o. *Sm. Lat.* Ister, Danubius. *Fiume d'Europa, dopo il Volga, il più grande, e che si scarica nel Mar Nero.* (G)

Da nulla. [*Posto a modo di agg.*] *Lo stesso che Da niente, come* Uomo da nulla, *ec. Lat.* futilis, homo nihili. *Gr.* οὐτιδανός. *Cr. 6. 1.* La radice verde ha virtù diuretica, di romper la pietra, e aprir le vie all' orine; ma la secca non è da nulla.

Danza, Dàn-za. [*Sf. Il ballare con certe regole e modi. V.* Ballo.] *Lat.* chorea, tripudium, saltatio. *Gr.* χορεία. (Dal ted. *tanz* ballo.) *Dant. Purg. 31, 104.* Indi mi tolse, e bagnato m' offerse Dentro alla danza delle quattro belle. (*In vece di dire*, entro le quattro danzanti.)

2 — * *Coll'agg. di* Bassa: *Dicesi di quella sorta di ballo, in cui si misurano solamente i passi, e si attende alle varie posture. Don. Mus. sc.* (A)

3 — * *Coll'agg. di* Sacra. *V.* Ballo, §. *14, 13.* (Mit) (N)

4 — * *Coll'agg. di* Cretica o Dedalea: *Danza inventata da Dedalo per la bella Arianna, e che rappresentava le sue avventure con Teseo.* (Mit)

5 — * *Coll'agg. di* Delia: *Quella che si faceva nelle feste di Apollo e di Diana, le quali si celebravano in Delo.* (Mit)

6 — * *Coll'agg. di* Militare: *Nome che davasi a tutte le danze antiche che si facevano con le armi, e rappresentavano qualche evoluzione militare. Dette anche* Pirriche o Armate. *V.* Ballo, §. *14.* (Mit) (N)

7 — * *Coll'agg. di* Teatrale: *Denominazione che credesi dover dare alle differenti danze che gli antichi ed i moderni hanno posto su' teatri.* (Mit)

8 — [*Coll'agg. di* Trivigiana: *Detto per metaf. in significazione osceno. Bocc. nov. 78. 11.* Aveva sentita la danza trivigiana che sopra 'l capo fatta gli era.

9 — [L'armonia al cui suono si danza.] *Bocc. introd. 54.* Cominciarono soavemente una danza a sonare.
10 — *Col v.* Essere: Essere o Entrare in danza, *fig.* = *Ritrovarsi in qualche affare impacciato; che anche diciamo* Essere o Entrare in ballo, *e sono detti proverbiali. Petr. canz. 22. 3.* Ed anch'io fui alcuna volta in danza.
11 — * *Col v.* Fare: Fare danza o una danza = *Danzare. V. §. 8. e V.* Danzetta. (N)
12 — *Col v.* Fornire: Fornir la danza, *fig.* = *Fornir l'affare intricato. Lasc. Spirit. 1. 2.* Poichè ci conviene, prima che passi oggi, fornir la danza. (V)
13 — *Col v.* Menare: Menar la danza = *Guidar chi balla. Bocc. g. 1. f. 8.* Comandò la reina, che una danza fosse presa; e quella menando la Lauretta, Emilia cantasse.
2 — *E per metaf.* Maneggiare o Guidare alcuno affare. *Salv. Granch. 1. 2.* Il Granchio mena tutta la danza.
14 — * *Col v.* Prendere: Prendere una danza = *Incominciarla. V. §. 13.* (N)
15 — *Col v.* Variare: Variare la danza, *fig.* = *Variar tenore, Variar maniera d'operare. Ar. Fur. 26. 18.* Non così Ricciardetto e il suo cugino Tra quelle genti variavan danza, Perchè, lasciando il campo saracino, Sol tenea l'occhio all'altro di Maganza. (*A differenza di Ruggiero e di Marfisa, i quali or davano dentro alla schiera de' Maganzesi, ed ora a quella de' Mori, e così variavano la danza delle percosse.*) (M)
16 — * *Prov.* Essere o Entrare in danza. *V. §. 10.* (N)

Danzante, Dan-zàn-te. [*Part. di* Danzare.] *Che danza, Danzatore. Lat.* saltans, choreas ducens. *Gr.* ὀρχηστής. *Fr. Jac. T. 5. 18. 23.* Su vi cantano gli santi, Si rinfrescano i danzanti Sempre che ne giunge alcuno.

Danzare, Dan-zà-re. [*N. ass.*] *Ballare, Carolare.* [*V.* Ballare.] *Lat.* tripudiare, choreas ducere. *Gr.* χορεύειν. (Dal ted. *tanzen* ballare.) *Dant. Purg. 29. 122.* Venian danzando, l'una tanto rossa, Ch'a pena fòra dentro al foco nota; L'altr'era ec. *Fr. Jac. T. 7. 8. 1.* Nol mi pensai giammai Di danzare alla danza. *Montem. son. 19.* Dunque non dinegar, giovine bella, Danzar ne' tempi dilettosi e gai.
2 — [*Usato come sm. per* Danza o Ballo.] *Bocc. g. 4. f. 3.* Come usati erano, al danzare e al cantar si diedono. » *Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Danzatore, Dan-za-tó-re. *Verb. m.* [*di* Danzare.] *Che danza. Lat.* saltator. *Gr.* ὀρχηστής. *Agn. Pand. 3.* Ghiotti, bugiardi, sodomiti, buffoni, sonatori, danzatori, cantori, ruffiani, con frastagli, livree e frange addobbati, corrono a far cerchio all'uscio di chi è prodigo, come a una scuola e fabbrica di vizii. *Cecch. Esalt. Cr. 4. 4.* Ma che fermo i danzatori? *N.* Fuggiro in qua e 'n là, che parvon proprio Una covata di starnotti.

Danzatori. * (St. Eccl.) Dan-za-tó-ri. *Setta che si formò verso la fine del secolo XIV. in Aquisgrana, d'onde si diffuse nel paese di Liegi, nella Fiandra ec. Questi fanatici, tanto uomini come donne, si mettevano a ballare tenendosi per mano, ed agitavansi tanto che cadevan supini senza dare presso che segno di vita; nella quale straordinaria agitazione pretendevano essere favoriti da mirabili visioni. Tenevano assemblee segrete, spregiavano il clero ed il culto adottato nella Chiesa ec.* (Ber)

Danzatrice, Dan-za-tri-ce. *Verb. f. di* Danzare. *Colei che danza. Chiabr. part. 2. son. 5.* Quinci in catena dolcemente acerba, Trionfo di beltà, l'alme traea La danzatrice Amazzone superba. (B)

Danzetta, Dan-zét-ta. *Sf. dim. di* Danza. *Balletto. Lat.* chorea, saltatio. *Gr.* χορεία. *Bocc. g. 5. p. 3.* E cogli strumenti e colle canzoni alquante danzette fecero.

Danzica. * (Geog.) Dàn-zi-ca. *Lat.* Gedanum, Dantiscum. *Città della Prussia occidentale, presso all'imboccatura della Vistola nel Baltico. — Golfo di Danzica. Golfo del mar Baltico, sulla costa della Prussia orientale ed occidentale.* (G)

Dao. * (Geog.) *Piccola isola del Grande Oceano equinoziale.* (G)

Daolo. * (Mit. ind.) Da-ò-lo. *Idolo tunchinese, protettore de' viaggiatori.* (Mit)

Daosa. * (Geog.) Da-ò-na. *Ant. fiume dell'Indie di là dal Gange.* (G)

Daono. * (Mit.) Da-ó-no. *Uno degli Dei de' popoli della Caldea.* (Mit)

Da oggi indietro. *Posto avverb.* = *Per lo passato. Cecch. Dissim. 3. 4.* Io vengo a voi a sicurtà; e ancorchè da oggi indietro io non v'ebbi più parlato, ec. (V) (N)

Da oggi innanzi. *Posto avverb.* = *Per l'avvenire.* [*V.* Da ora innanzi.] *Lat.* in posterum. *Gr.* τοῦ λοιποῦ. *Guid. G.* Io da oggi innanzi tutto mi spoglio di tutto quello che io abbia a fare di questo fatto.

Da ogni dì. *Posto in forza d'aggiunto, vale lo stesso che* Quotidiano. *V. Lat.* quotidianus. *Gr.* ἐπιούσιος.

Da ogni parte. * *Posto avverb.* = *Da per tutto. Dant. Par. 31.* Come si quella pacifica orifiamma Nel mezzo s'avvivava, e da ogni parte Per igual modo allentava la fiamma. (O) (N)

Da ora. * *Posto avverb. Lo stesso che* Da ora innanzi. *V. Belc. Vit. Gio. Colomb. 28.* Fate da ora, padre mio, ciò che volete; che io sono disposta per la grazia di Dio a fare ogni cosa. (B)

Da ora avanti. * *Posto avverb. Lo stesso che* Da ora innanzi. *V. Segner. Crist. instr. 3. 3. 22.* Da ora avanti, in vece di allontanarci da questo pane di vita, preghiam sempre il Signore ec. (N)

Da ora innanzi. *Posto avverbialm.* = *Per l'avvenire.* —, Da ora, Da ora avanti, Da mo avanti, Da oggi innanzi, *sin. Lat.* posthac, in posterum, deinceps. *Gr.* ἐξῆς. *Petr. son. 31.* Da ora innanzi faticoso e alto Loco non fia, dove 'l voler non s'erga.
2 — *Talora è usato a guisa d'un nome. Bocc. nov. 98. 15.* E da quesita ora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era.

Daorconda. * (Geog.) Da-or-cón-da. *Cit. e distretto dell'Indostan.* (G)

Dapalide. * (Mit.) Da-pà-li-de. *Sopran. dato a Giove a motivo de' gran banchetti che si facevano in onor suo.* (Dal lat. *dapes* vivande.) (Mit)

Da parte. *Posto avverbialm.* = *In disparte. Lat.* secreto, seorsim. *Gr.* χωρὶς. *Cron. Morell.* Nè amica nè parente si trova, che voglia meglio a te, che a sè, disposta la buona coscienza da parte.

2 — In ordine, In fatto di ec. *Nov. ant. 82.* Io sarò poi il più ricco uomo di tutto questo paese da parte d'avere. (V)
3 — Risguardo, Per rispetto. *Lat.* quod attinet. *Pass. 273.* Ha l'uomo materia d'esser umile e da parte del corpo e da parte dell'anima: da parte del corpo, se considera, ec.; da parte dell'anima abbiamo materia d'umiltà, ec. (V)
4 — Da parte di alcuno = *In suo nome. Cas. lett. 5.* Sire, io mando a Vostra Maestà il signor Annibale Rucellai, perchè le faccia reverenza da mia parte.
5 — [Da una parte *per* Da parte *nel primo sign.*] *Bocc. g. 6. f. 6.* Elisa, chiamate l'altre donne da una parte, disse.

Da pazzo. * *Posto avverb.* = *Pazzamente. Cr. alla v.* All'impazzata. (O)

Dape. [*Sf. pl.*] *V. L.*, [*che mal s'userebbe fuori di poesia.*] *Vivanda. Lat.* dapes. *Gr.* ἔδεσμα. *Dant. Par. 23. 43.* Così la mente mia tra quelle dape Fatta più grande, di sè stessa uscio.

Da per sè, [*e così nel pl.* Da per loro.] *Posto avverb.* = *Senza compagnia, Separatamente.* [*V.* Da, §. *24*, 2.] *Lat.* distinctim, seorsim. *Gr.* χωρὶς. *G. V. 8. 87. 1.* Prima s'andava ciascuna delle 21 Arti da per sè. *Fir. As. 166.* Sceglieraimi adunque questi semi di queste biade che sono in questo monte, e porrai ognun da per sè.
2 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare da per sè. (N)
3 — Da sè, Senza bisogno d'altro. *Lat.* per se. *Borgh. Orig. Fir. 300.* Che di tali basiliche ne fosse nelle Colonie, è cosa da per sè chiara. *E Col. Milit. 361.* Che egli avesser poi proprie leggi, religione, riti, maestrati, co' quali da per loro stessi si reggessero, io credo. (V)

Da per tutto. *Posto avverb.* = *Da qualsivoglia luogo, In tutti i luoghi. Lat.* undique, ubique. *Gr.* πανταχοῦ. *Tratt. Gov. fam.* E perchè lo padre di famiglia non può esser sempre da per tutto, pertanto fa mestiere, ec.

Da piccoli. *Posto avverb. Lo stesso che* Da piccolo. *V. Vit. SS. Pad. 4. 107.* E però si sogliono gastigare da piccoli, acciocchè poi essendo grandi, ec. (V)

Da piccolino. * *Posto avverb.* = *Nella prima fanciullezza, Dagli anni teneri. Bocc. g. 10. n. 10.* Ove colei in continue fatiche da piccolina era stata. (O) (N)

Da piccolo. *Posto avverb.* = *Dall'infanzia.* —, Da piccoli, Da piccolino, *sin. Fr. Giord. 14.* Quegli che da piccolo pigliano mala forma . . ., diventano poi pessimi. *Ivi*: E però, perchè non sono castigati nè corretti da piccolo, si prendono i vizii ec. . . Chenti debbono esser da grandi, che da piccolo sono usi nel male? (*Se* da piccolo *non fosse avverb., avrebbe detto* da piccoli, *come disse* da grandi). Il mondo è in tanto male per le male genti che ci ha, i quali sono usi a' vizii da piccolo. *E 156.* E però è di grande utilitade ad avvezzare da piccolo i fanciulli al bene. *E appresso*: E non solamente de' leoni, ma de' serpenti si domesticano da piccolo. (V)

Da piè. * *Posto avverb. Lo stesso che* Dappiè. *V. Dant. Purg. 21. 12.* Ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia Da piè guardando la turba che giace. *V.* Piede. (N)

Dapifero. * (Arche.) Da-pi-fe-ro. *Add. e sm. V. L. Nome che si dava al maggiordomo dell'imperatore, incaricato dell'imbandigione delle vivande.* (Dal lat. *dapes* vivanda, e *fero* io porto, quasi Portavivande.) (Mit)
2 — * (St. Mod.) *Colui che porta le vivande a' cardinali nel conclave.* (Van)

Da più. *Maniera esprimente il contrario di* Da meno, *e denota maggioranza. Lat.* pluris. *Gr.* πλείονος. *Bocc. nov. 5. 6.* Tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più trovava esser la donna, che la sua passata stima di lei. *E nov. 39. 2.* Da più furono coloro, a' quali ciò, che io dirò, avvenne, e con più fiero accidente, che quelli de' quali è parlato.
2 — *Usato in forza d'aggiunto. M. V. 10. 75.* Il quale a quel tempo era il da più e il maggiore cittadino di Perugia. » *Franc. Sacch. nov. 153.* Il quale (*messer Dolcibene*) in più novelle a drieto è stato raccontato, perocchè fu il da più uomo di corte, che fosse già è gran tempo. (V)

Da più innanzi. *Posto avverb.* = *Per innanzi, Nell'avvenire. Lat.* posthac. *Firenz. t. 4. 38.* (V)

Daplidice, * Da-pli-di-ce. *N. pr. f.* (Dal gr. *diapleos* pieno, e *dice* giustizia: Pieno di giustizia.) — *Danaide sposa di Pugno.* (Mit)

Da poco. *Maniera contraria di* Da molto; *ed è usato in forza d'aggiunto.* [*Lo stesso che* Dappoco. *V.*] *Lat.* iners, ignavus. *Gr.* φαῦλος. *Bellinc. son. 266.* Ma n'è cagione il mio figliuol da poco. *Sen. Ben. Varch. 4. 30.* Come i luoghi imbrattati e sucidi divengono chiari per lo ripercuotimento de' raggi solari, così gli uomini pigri e da poco per la luce risplendono de' progenitori loro. *Lasc. Spir. 5. 7.* Tu se' più da poco che Maso, che si lasciava fuggire i pesci cotti.
2 — *Usato anche nel pl., come* Da bene. *P tr. Uom. ill. 203.* Sprezzati i suoi figliuoli, conciossiachè fussino da pochi, volle che gli succedesse nel regno il suo avversario Arrigo. (V)

Da poco fa in qua. *Posto avverb.* = *Da poco in qua. Lat.* recenter. *Gr.* νεωστί. *Bocc. nov. 11. 11.* Così non fussi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua.

Da poco in qua. *Posto avverb.* = *Di fresco, Nuovamente. Lat.* recenter. *Gr.* νεωστί.

Da poi. *Avv. Lo stesso che* Dappoi. *V.* » *Vit. S. Franc. 238.* Subito fue liberato: onde da poi ebbe singulare fede e amore in santo Francesco. (V). *Petr. p. 1. canz. 1.* Ma talora umiltà spegne di sdegno, Talor l'infiamma; e ciò sepp'io da poi. (Cin) *Ricciard. 2. 2.* Han tenero principio, e presto presto Divengono fortissime da poi. (N)
2 — * *Talvolta gli si antepongono alcune voci. G. V. 7. 29.* Non molti anni da poi Dio gli mandò grandi avversità. (Cin)
3 — *In forza di prep. col quarto caso*, Appresso. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 32.* Una medesima fede dee essere da poi tutti. *E sotto*: L'intelletto e l'affetto sono naturalmente quelli medesimi da poi tutti. *E 2. 35.* La stoltizia degli buoni Cristiani, che dispregiano lo mondo, è sapienza da po' Dio. (V) *Bemb. Stor. 5. 69.* Se da poi quel di usar voleano le navi, bisognava che essi dessero loro il soldo. (Min) *Pe-*

cor. g. 16. n. 1. Ebbe in dote mezzo il reame del suocero, ancora che da poi la morte di Latino, lo possedesse tutto. *Firenz. Discacc. lett.* Han cerco morendo lasciare di se tal nome, che vivono lungo tempo infra di quegli che vengono da poi loro. (N)

4 — * *E col terzo caso, ma più di rado. Cavalc. Espos. Simb. 1. 32.* Le affezioni del cuore umano sono comuni, e quelle medesime da poi a tutta la gente. (V)

Dapoichè,* Da-po-i-chè. *Avv. Lo stesso che* Dappoichè. *V. Lat.* quandoquidem. *Segner. Crist. instr. 2. 2. 17.* Dapoichè egli ci ha racquistati con tanti eccessi d'amore. (N)

Da poi che. [*Avv.*] *Lo stesso che* Dappoichè. *V. Lab. 37.* E senza speranza alcuna, da poi ch'io mi ci vidi, che è sempre stato di notte, dimorato sono. *Gell. Spor. 5. 6.* Da poi che c'vuol così chi può, io non vo' già contrappormegli. *Guicc. Stor. 1. 1.* Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, da poi che l'armi de' Franzesi cominciarono con grandissimo movimento a perturbarla. *Capr. Bott. Rag. 1.* Io non so, anima mia, se da poi che io ebbi conoscimento, io ho avuto mai tanto piacere, quanto io ho questa mattina; e da poi che ec.

2 — *E con voce frapposta. Vit. S.Gio. Gualb. 289.* Da poi adunque che 'l beato Giovanni ec. il dominio della badia rifiutato aveva, si dispuose ec. (V) *Pass. d. 2. c. 7.* E di se medesimo diceva il santo profeta: da poi, Iddio, che tu mi convertisti, io feci penitenza.(Cin)

Dapoi che.* *Avv. Lo stesso che* Dappoichè. *V. Pass. d.3. c. 4.* Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade, dapoi che io ho così efficace medicina, come è la morte di Cristo. (Cin)

Da poichè.* *Lo stesso che* Dappoichè. *V. Sig. Viag. Mon. Sin. 75.* Appresso si è il luogo dove la beata vergine Maria istava da poichè il suo figliuolo Gesù n' andò in cielo. (N)

Da poi innanzi che. *Posto avverb.* = *Da quel tempo innanzi, Da poi che. Vit. S. Franc. 181.* E mostrava, da poi innanzi che fece questo miracolo, essere rinnovato un altr' uomo per la grazia di Dio. (V)

Da poi in qua. *Posto avverb.* = *Da quel tempo innanzi. Lat.* ex illo. *Pecor. g. 8.n. 2.* E da poi in qua si chiamò ec. Via Ghibellina. *Vit. S. M. Madd. 87.* La più dolce melodia ec. che mai avessono fatta da poi in qua che furono criati. (V)

2 — *Detto anche* Da poi 'n qua. *Lat.* ex quo. *Gr.* ἐξ οὗ. *Stor. Barl. 52.* S' io volessi compitare il tempo mio da poi 'n qua ch'io fui nato di mia madre, ec. (V)

Da poscia che. *Avv.* [*Lo stesso che* Dappoichè. *V.*] *Stor. Pist. 208.* Da poscia che per mare non si poteva andare.

Dappiè, Dappiede, [Da piè.] *Posti avverb.* = *Dalla parte più bassa, Da basso. Lat.* ab ima parte, ab imo. *Gr.* ἐκ ποδῶν. *G. V. 6. 34. 10.* I Ghibellini facendo tagliare dappiè la detta torre, si la fecero puntellare. *Malm. 9. 59.* La camicia dappiè fregiata e nera.

2 — *Parlandosi di scrittura, vale* Sotto. *Franc. Sacch. nov. 38.* I brevi detti. . . la passata novella mi riduce a memoria, de' quali ne dirò alcuni qui dappiè. (V)

3 — Farsi dappiè = *Cominciar dal primo principio. Lat.* iterare. *Gr.* δευτεροῦν. *Alleg. 143.* Ma facciamoci dappiede a mondarla con mano.

4 — Da' piedi, *usato anche avverb. in luogo di* Dappiè. *Dant. Par. 32.* Quella ch'è tanto bella da' suoi piedi ec. (*Quella che è seduta nel giro sotto i piedi di Maria.*) (V)

Dappoca. *Fem. di* Dappoco. *Lall. En. trav. 5. 57. Buon. Tanc. 2. 3., e Finam. pag. 617. Berg.* (Min) *Poliz. Rim. p. 108.* (*Ven. 1819.*) Quando ell' è dappoca e vile, Non sa mai pigliar partito. (P) *Buon. Tanc. 2. 3.* Pensaci un po' bene, Ch'e' ci sarà chi 'l piglierà, dappoca. (N)

Dappocaccio, Dap-po-càc-cio. *Add. m. pegg. di* Dappoco. *Disutilaccio.* (A) *Ruscelli. Berg.* (O)

Dappocaggine, Dap-po-càg-gi-ne. [*Sf.*] *ast. di* Dappoco. [*Insufficienza di chi non sa ragionare ed operare secondo che ragiona e opera il più degli uomini avuti in pregio. Mancanza di valore.*] *Infingarderia.*—, Dappochezza, *sin. Lat.* inertia. *Gr.* ἀργία. *Tac. Dav. Ann. 3. 68.* Se la donna esce de' termini, questo è (chiamiamola per lo nome suo) dappocaggine del marito. *E Stor. 1. 256.* Stavasi a mani giunte a contemplarli Ordonio Flacco, Legato consolare, senza opporsi agl' infuriati, ma pigro, spaurito, innocente per dappocaggine. *E 3. 280.* Se quasi a' primi colpi finiron le guerre di questi principi, abbiasene grado alla loro dappocaggine. *Capr. Bott. Rag. 4.* La dappocaggine è a'cor ella un' imperfezione dell'uomo. *Circ. Gell.* E questo nasceva tutto dalla dappocaggine sua.

2 — * (Icon.) *Donna mal in arnese, giacente per terra in un luogo fangoso, tenendo in mano un' allodola cappelluta, uccello che, come si crede, si nudrisce solo d' immondizie.* (Mit)

Dappocaggine diff. da *Infingardaggine.* Ambedue sono abitudini morali avvilitive. La prima però si applica alle persone che per la loro indole o disposizione sono inette o incapaci ad operare ne' dati bisogni o impegni. L'altra si appropria d'ordinario a coloro, che quantunque sien capaci naturalmente a far qualche cosa, se ne astengono volontariamente per trascuranza e per inerzia.

Dappochezza, Dap-po-chéz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Dappocaggine. *V. Cas. Lett. 72.* Non credo che bisogni che io ti raccomandi la dappochezza di Calino.

Dappochissimo, Dap-po-chis-si-mo. [*Add. e sm.*] *superl. di* Dappoco. *Lat.* ineptissimus, ignavissimus. *Gr.* ῥᾳθυμότατος. *Guar. Past. Fid. 3. 2.* Prendila, dappochissimo: che badi Ch'ella ti corra in braccio?

Dappoco, Dap-pò-co. [*Add. e sm. Fem.* Dappoca. *Pl.* Dappochi. *Insufficiente a ragionare e ad operare secondo che ragiona ed opera il più degli uomini riputati.*] *Di poco o niun valore.* —, Da poco, *sin. Lat.* iners, ineptus. *Gr.* ῥᾴθυμος. *Bocc. Lett.* Chi è dappoco, se perde lo stato, non ha di che dolersi. *Cron. Morell.* E questo si crede fusse consiglio del padre, perchè il conoscea dappoco. *Bellinc. son. 240.* E secondo con chi farò 'l dappoco, Ed or l'ardito e 'l timido e 'l rimesso. *Varch. Stor. 10.* Cominciò, come dappoco e invidioso, a cozzare e gareggiar seco. *Tac. Dav. An. 12. 14.* Dappoco in casa, e sgraziato in guerra.

2 — *E nel num. del più. Bern. rim. 1. 51.* Anzi son proprio cose da dappochi. *E 56.* Noi semo stati Troppo dappochi, e voi troppo dabbene.(V) *Cecch. Dot. 3. 3.* Or oltre; il dolersi e il piagnere è l'acme de'dappochi. (N)

Dappocuccio, Dap-po-cùc-cio. *Add. e sm. dim. di* Dappoco. *V. di reg.* (A)

Dappoi, Dap-pò-i. *Avv.* [*Dopo, Poscia,*] —, Da poi, Di poi, *sin. Lat.* postea. *Gr.* ἔπειτα. *G. V. 9. 303. 1.* S' arrendeo Cappiano, salvo la rocca; e dappoi la rocca, salvo l'avere. *Petr. canz. 4. 6.* E ciò sempr' io dappoi Lunga stagion di tenebre vestito.

2 — Dappoichè. *Guitt. Lett. 1. 2.* Dispregio emmi minore ricever voi alla poveretta mensetta mia, dappoi convitato vi siete ad essa, che rifiutarvi non credendovi pascer bene. *Salv. Avvert. 2. 1. 5.* Che, usata di congiugnersi con la coda di certe voci, si lascia spesso dal parlar nostro; e dicesi *poi, poscia, dappoi* ec., in vece di *poichè, posciachè, dappoichè.* (V) *G. V. 8. 96.* L'aveano in odio e a grande sospetto, dappoi s'era imparentato con Uguccione della Faginola.(Pi)

3 — *Talora è usato in forza di preposizione, benchè rade volte nelle buone ed antiche scritture. M. V. 2. 44.* Dappoi a pochi dì fu il caldo sì disordinato, che tutte le biade verdi inaridì e seccò.

4 — *E col 4. caso. Pec. g. 20. n. 2.* E la loro andata fu l'anno CCCI dappoi l'edificazione di Roma. (V)

Dappoi che.* *Avv. Lo stesso che* Dappoichè. *V. Lat.* quoniam, etenim. *Segner. Crist. instr. 1. 4. 4.* Non dar mai luogo ec. dappoi ch'io ti ho ricomperata ec. (N)

Dappoichè, Dap-po-i-chè. *Avv. Dopo che, Poscia che.*—, Da poi che, Dapoichè, Dapoi che, Da poscia che, Dappoi che, Di poi che, *sin. Lat.* postquam. *Gr.* ἐπεί. » *Nov. ant. 54.* Neuna donna si osava di rimaritare dappoichè il suo primo marito era morto. (Min) *G. V. 1. 44.* Dappoichè avemo detto del sito e confini della nostra provincia ec. (Pi) *Magal. lett. 1. 49.* Cominciò a parermi più probabile dappoichè sentii l'altro giorno ec. (N)

2 — [Giacchè, Imperciocchè.] *Circ. Gell. 6. 152.* Non vi dolete della natura, se ella non vi ha armato il corpo, come l'ha fatto a noi, d' unghie, di denti o di corna, dappoichè voi vi debilitate tanto da voi stessi l'armi e le forze dell'animo. » (*La Cr. legge fallacemente* ornato *invece di* armato *e debellate* invece *di* debilitate.) (B) *Bern. Rim. burl. 3. 277.* Dappoichè Vostr'Altezza non mi vuole ec. (N)

Dappoi in qua che. *Posto avverb.* = *Dacchè. Lat.* ex quo. *Gr.* ἐξ οὗ. *Cecch. Assiuol. 2. 1.* Dappoi in qua ch' io m' innamorai di questa madonna Anfrosina, io non trovo nè bene nè riposo. *Vit. S. M. Madd. 87.* Venissono giuso le milizie degli Angioli a fare la maggior festa ec. che mai avessono fatta da poi in qua che furono criati. (V)

Dappoi poco. *Posto avverb.* = *Poco appresso. S. Agost. C. D. 2. 9.* Dappoi poco dice: per lo contrario la legge delle nostre dodici Tavole, ec. (V)

Dappresso, Dap-près-so. *Avv. Appresso, Vicino.* —, Da presso, D' appresso, *sin. Lat.* prope, cominus. *Gr.* ἐγγύς. *G. V. 11. 4. 3.* Nè credea che 'l suo giudicio e sentenza di Dio gli fosse così dappresso. *Bocc. canz. 1. 4.* E maggior gioja spero più dappresso.

2 — [*Ed aggiunto ad* Anno *o simile* = *Prossimo, Vegnente.*] *Lir. M.* L'anno dappresso furono fatti consoli.

Dapprima, * Dap-pri-ma. *Avv. Lo stesso che* Da prima. *V. Magal. lett. 1.* Egli (*il freddo*) dapprima. . . fu immaginato da Iddio per unire ec. *Segner. Crist. instr. 1. 25. 14.* Dapprima era come una nave. *E 3. 21. 10.* Dapprima furono assegnate sei città di rifugio. (N)

Da presso. *Avv. Lo stesso che* Dappresso. *V. Dant. Purg. 2. 39.* L'uccel divino più chiaro appariva, Perchè l'occhio da presso nol sostenea. *Petr. son. 35.* Poichè cercando stanco non seppe ove S'albergasse, da presso o di lontano. » *Vit. S. M. Madd. 46.* Quello (*miracolo*) di Lazzero, che noi diremo ora qui da presso. (*Cioè*, qui sotto, subito dopo.) (V)

2 — * *Contrapposto con* Da lungi. *G. V. 6. 46.* Manfredi racquistò tutto il regno, e crebbe molto la sua fama da presso e da lungi.(Cin)

3 — * *E contrapposto con* Da lontano. *Petr. p. 1. 35.* Poichè cercando stanco non seppe ove S' albergasse da presso o da lontano, Mostrossi a noi. (Cin)

4 — *In forza d' agg.* Futuro, Vegnente, Dopo. *Lat.* proximus. *Lir. M.* E che nullo ne fosse fatto Tribuno l'anno da presso.—Dapprima, *sin. Lat.* primo, primitus, principio. *Gr.* ἐξ ἀρχῆς. *Bocc. nov. 21. 19.* E ma solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita. *E nov. 81. 4.* Chi conosciuto non l'avesse, vedendolo, da prima n'avrebbe avuto paura. *Dant. Inf. 1. 40.* Quando l'Amor superno Mosse da prima quelle cose belle. *Petr. son. 50.* Lasso! che male accorto fui da prima.

Da primajo. [*Posto avverb.* =] *Da prima. V. A. V.* Primajo.

Da principio, Dal principio. *Posti avverb.* = *Nel principio. Lat.* ab initio, initio. *Gr.* ἀπ' ἀρχῆς. *G. V. 11. 3. 16.* Intendea rispondere a lui la bontade delle creature, la quale il fabbricatore di tutte le cose dal principio ragguardò nelle sue creature. *Bemb. Pros.* Trovasi nondimeno detto ancora in luogo di dire da principio. *Red. Lett. 1. 222.* Quel che si è fatto da ultimo, poteva e doveva farsi dal principio.

Da qua a là. *Posto avverb.* = *Qua e là. Serd. Stor. 2. 91.* E risplendendo da qua a là *(hac illac)* spessi lampi con ispaventevole strepito d' artiglieria, volavano da per tutto dardi. (V)

Da quanto. *Posto in forza d'aggiunto, vale Di quanta sufficienza, Di quanto valore. Lat.* qualis, qualisqualis. *Gr.* ὁπόσος. *Bocc. nov. 25. 7.*

Niuna cosa avete, qual che ella si sia, o cara o vile, che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia. *Lab. 166.* E se il minore uomo è da tanto, da quanto dovrà esser colui, la cui virtù ha fatto ch' egli dagli altri ad alcuna eccellenza sia elevato?

DA QUATTO. * *Posto avverb.* = *Quattamente, In modo chino. Cr. alla v.* Quattamente. (O)

DA QUELLA IN POI. *Posto avverb.* = *Da indi innanzi. Lat.* ex illo et deinceps. *S. Agost. C. D. 1. 31.* Per le sue parole commossa la providenza sanatoria (*senatoria*), victò da quella in poi che non si ponessono le sedie. (V)

DA QUELLA POI. *Posto avverb.* = *Da quel tempo, D' allora in poi. S. Agost. C.D. 1. 2.* Ma non è però vero quello che seguita (*in Virgil. Eneid. 2.*), che da quella poi mancò la speranza de' Greci. (*Virgilio: Ex illo fluere, ac retro sublaspa referri Spes Danaum.*) (V) (N)

DA QUELL' ORA INNANZI. *Posto avverb.* = *D' allora innanzi. Liv. M.* E da quell' ora innanzi furo li accolliticci altresì leali e altresì fedeli verso Eneas. (V)

DA QUESTA INNANZI. *Posto avverb.* = *Qui innanzi.* —, Da questo innanzi, *sin. Lat.* exinde. *Gr.* ἐντεῦθεν. *S. Agost. C. D. 1.36.* Sicchè da questa innanzi pigliamo d' altro esordio le cose disposte. *E 10.32.* Sicchè da questa innanzi, come promettemmo ec., parlerò brevemente. (V)

DA QUESTO APPRESSO. *Posto avverb.* = *Dopo questo, Da questo innanzi. Bocc. introd.* Dalle due parti del corpo predette ec. cominciò il già detto gavocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere ed a venire; e da questo appresso s' incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere o livide. (V)

DA QUESTO INNANZI. *Posto avverb. Lo stesso che* Da questa innanzi. *V. S. Agost. C. D. 2. 29.* Che sopra ciò non possano quello che credono costoro ec., vedremo da questo innanzi. (V)

2 — Da questo tempo in poi. *Bocc. g. 1. n. 8.* E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guiglielmo detta) fu il più liberale ec. che altro che in Genova fosse a' tempi suoi. (V)

DA QUI. *Avv. di luogo e di tempo, e vale Da questo luogo, Da questo tempo. Lat.* hinc. *Gr.* ἔνθεν. *Filoc. 3. 121.* Conciossiacosachè la festa del nostro dio Marte ec. si debba da qui a pochi giorni celebrare.

DA QUI A POCHI GIORNI. * *Posto avverb.* = *Fra pochi giorni, Quanto prima, In breve. V.* Da qui. (O)

DA QUI AVANTI. * *Avv. Lo stesso che* Da qui innanzi, Da quinci innanzi. *V. Red.Cons.1.30.* Ho faveliato come medico, da qui avanti voglio ec. (N)

DA QUI INNANZI. *Avv. Lo stesso che* Da quinci innanzi. *V. Dant. Inf. 29. 23.* Allor disse il maestro: non si franga Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello.

2 — *Nota uso singolare. Stor. Barl. 89.* Risuscitò il terzo giorno (*Cristo*), e poi salito in cielo, e da qui innanzi dee venire per giudicare li vivi e li morti. (*Cioè*, un giorno, quando che sia.) (V)

DA QUINCI INDIETRO. *Avv.* = *Insino ad ora, Da questo tempo indietro.* —, Da quindi adrieto, *sin. Boez. 188.* Questo da quinci indietro abbiam compiuto. (*Il lat. dice*: id vero hactenus egimus.) (V)

DA QUINCI INNANZI. *Avv.* = *Per l'avvenire.* —, Da qui innanzi, Da quindi innanzi, Da qui avanti, *sin. Lat.* in posterum. *Gr.* ἑξῆς, αὖθις. *Bocc. nov. 68. 24.* Guarda che per la vita tua da quinci innanzi simili novelle noi non sentiamo più. *Lib. Mott.* Io ho trovato chi sa e scortica più che noi; e però se mai scorticammo, da quinci innanzi si riscortichi. *Maestruzz. 1. 52.* Che sarà, se alcuno dica: io ti voglio da quinci innanzi avere per moglie?

DA QUINDI ADRIETO. *Avv. Lo stesso che* Da quinci indietro. *V. Vit. S. M. Madd. 23.* A te, corpo mio, sia pena e vergogna e confusione la tua mala vita che tu hai fatta da quindi adrieto. (V)

DA QUINDI INNANZI. *Avv.* [*Lo stesso che* Da quinci innanzi. *V.*] *Lat.* ex eo. *Gr.* ἐκ τούτου. *Bocc. nov. 99. 28.* Il che da quindi innanzi ciascun fece.

DA QUI IN SU. *Modo di esprimere la testa, accompagnando queste parole al cenno. Cecch. Dot. A. 3. Sc. 1.* Sono disposto, se me ne andasse da qui in su, di dirvi cosa ec. (V)

DARA. * *N. pr. m. Lat.* Dara. (Dall' ebr. *dor* generazione, e *roghue* pastore: Generazion di pastore. In ebr. dicesi *Daragh.*) (B)

2 — * (Geog.) *Fiume dell' Asia nella Caramania. — Città dell' Asia detta anche* Anastasiopoli. (G)

DARAE. * (Geog.) *Città della Persia nel Farsistan.* (G)

DARAHA. * (Geog.) Da-rà-ha. *Antica città dell' Etiopia.* (G)

DARCONE, * Dar-có-ne. *N. pr. m. Lat.* Darcon. (Dall'ebr. *dor* generazione, età, secolo, e *qone* possessore: Possessore de' secoli. In ebr. dicesi *darqon.*) (B)

DARADEI. * (Geog.) Da-ra-dè-i. *Ant. popoli dell' Af. nell' interno della Libia.* (G)

DARADI. * (Geog.) Da-rà-di. *Popolo dell' Africa nell' interno dell' Etiopia.* (G)

DARADO. * (Geog.) Da-rà-do. *Lat.* Daradus. *Fiume dell' Africa che si crede corrisponda al Senegal.* (G)

DARAMBARI. * (Geog.) Da-ram-bà-ri, Dembarari. *Città del Monomotapa.* (G)

DARANAGOR. * (Geog.) Da-ra-na-gòr. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

DARANISSA. * (Geog.) Da-ra-nis-sa. *Ant. cit. dell' As. nell' Armenia Maggiore.* (G)

DARANTASIA. * (Geog.) Da-ran-ta-si-a. *Ant. cit. della Gallia presso i Centroni.* (G)

DARAPOROM. * (Geog.) Da-ra-po-ròm. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

DARAPSA. * (Geog.) Da-rà-psa, Drapraska. *Ant. cit. dell' As. nella Battriana.* (G)

DARARII. * (Mit. Maom.) Da-rà-ri-i. *Setta Maomettana nata nella Persia, capo della quale era un certo Mohamed, cognominato Darari.* (Mit)

DARASI. * (Geog.) Da-rà-si, Darasco. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

DARBAC. * (Geog.) *Fiume della Russia eur., che si getta nel Caspio.* (G)

DARBANIA. * (Geog.) Dar-ba-ni-a. *Sf. Paese della Nigrizia orientale.* (G)

DARBUNG. * (Geog.) *Fiume del piccolo Tibet.* (G)

DARDANARIO. * (Lett.) Dar-da-nà-ri-o. *Add. e sm. V. L. Nome che davasi anticamente a monopolisti delle biade. Lat.* dardanarius. (Furono così detti da un certo Dardano negromante, che si credeva distruggesse i frutti della terra per mezzo della magia.) (Mit)

DARDANELLI. * (Geog.) Dar-da-nèl-li. *Castelli, l' uno in Europa, l'altro in Asia, nel più ristretto luogo del canale di questo nome.* — Canale de' Dardanelli. *Stretto che separa l' Asia dall' Europa, e fa comunicare l' Arcipelago col mar di Marmora. Detto anticamente* l' Ellesponto, *e poi* Stretto di Gallipoli, Braccio di S. Giorgio. — Piccoli Dardanelli. *Nome di due forti, l' uno in Livadia, l'altro in Morea, sullo stretto che unisce i golfi di Patrasso e di Lepanto.* (G)

DARDANI. * (Geog.) Dàr-da-ni. *Popoli dell' Illirio.* (G)

DARDANIA. * (Geog.) Dar-dà-ni-a. *Sf. Regione dell' Asia Minore, nota anche sotto il nome di Teucria e di Troade. — Città capitale della detta Regione che diede il nome al canale de' Dardanelli. — Altra regione nell' Alta Mesia, detta poi* Dacia mediterranea, *ora parte della Servia. — Isola del mare Egeo, detta poi* Samotracia. (G)

DARDANIDE, * Dar-dà-ni-de. *N. pr. m. Lat.* Dardanides. (Figlio di Dardano.) (B)

DARDANII. * (Geog.) Dar-dà-ni-i. *Nome patron. de' Trojani, da Dardano fondatore di Troja.* (Mit)

DARDANIO. * (Geog.) Dar-dà-ni-o. *Promontorio della Troade.* (G)

DARDANO, * Dàr-da-no. *N. pr. m. Lat.* Dardanus. (In gr. val dono durevole; dal dor. *daros* durevole, e da *danos* dono. In lingua slava significa dono quotidiano; da *dar* dono, e *dān* giorno.) — *Figlio di Giove e di Elettra, fondatore del regno di Troja. — Figlio di Biante, ucciso da Achille.* (B) (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città d' Italia nella Puglia.* (G)

DARDEGGIANTE, * Dar-deg-giàn-te. *Part. di* Dardeggiare. *V. di reg.* (O)

DARDEGGIARE, Dar-deg-già-re. [*N. ass.*] *Tirar dardi, o Colpire come con dardo. Lat.* jaculari. *Gr.* ἀκοντίζειν. *Sannaz. Arc. pros. 5.* Novelli piaceri a prendere ricominciammo, ora provandone a saltare, ora a dardeggiare colli pastorali bastoni.

DARDEGGIATO, * Dar-deg-già-to. *Add. m. da* Dardeggiare. *V. di reg.* (O)

DARDETTO, Dar-dét-to. [*Sm.*] *dim. di* Dardo. *Lat.* parvum jaculum. *Gr.* ἀκόντιον. *Fir. As. 319.* Posciachè con alcuni loro dardetti ebbero sparso molti fiori.

DARDIERO, Dar-diè-ro. *Sm. Colui che è armato di dardo, Guerriero usato a scagliar dardi. Salv. Op. Cacc.* (A) *Salvin. Odis. 18. 147.* Che dicono i Trojani esser guerrieri Uomin, dardieri e scoccator di frecce. (B) *E Opp. Cacc. 3.* O la truppa Assaltante de' giovani dardieri. (N)

DARDO. [*Sm.*] *Arme da lanciare; ed è un' asticciuola di legno, lunga intorno a due braccia, con una punta di ferro in cima, fatta come punta di lancetta, e con due penne; che anche si dice* Freccia. *Lat.* telum, jaculum. *Gr.* βολίς. (In gr. *hode ardis* significa questa punta di dardo; e *doration* vale asticciuola. In ar. *dariion* dinota un dardo che penetra l' elmo. Finalmente i Brettoni, come ora gl' Inglesi, chiamano *dart* il dardo; ed i Celti *dart*, e gli Slavi *art* la punta. Sembra che l'origine araba sia preferibile alle altre.) *G. V. 8. 78. 4* Leggieri d' arme, con balestri e dardi e giavellotti a fusone. *Red. Vip. 1. 29.* Leggesi ec. che i Dalmati, ed i Saci avvelenavano i dardi fregandovi sopra l'elemio.

2 — *Per simil.* [*Si prende comunemente, ed in particolare da' poeti, per* Saetta, Strale, *ed in questo sign. se gli danno gli aggiunti di* Alato, Veloce, Pungente, Acuto, Mortale, Fiero, Grave, Possente, Impiombato, ec.] *Petr. son. 228.* Ed oimè il dolce riso ond' uscio 'l dardo Di che, morte, altro bene omai non spero.

3 — [*Dicesi anche fig. di Qualunque altra impressione violenta che punga e accori.*] *Amm. Ant. 12. 3. 3.* I dardi che sono preveduti meno feggono.

4 — (Marin.) Rampone, Rampicone, Delfiniera. *Strumento di pesca.* (S)

2 — Dardo infocato, a fuoco: *Bacchetta di fuoco d' artificio per lanciarla nelle navi nemiche col cannone o col moschetto, e incendiarne le vele.* (S)

DARE. [*Att. e n. ass.*] *Verbo che in alcune voci esce di regola, e perciò da' Grammatici è detto irregolare; ed in alcuni tempi ha doppie terminazioni, come fie manifesto dagli esempli addotti ne' suoi significati, e nelle sue frasi e maniere. Lat.* dare. *Gr.* διδόναι.

1 — *Varie uscite, per lo più antiquate. Petr. part. 1. canz. 7.* Or m'ha posto in obblio con quella donna Ch' i' li die' (*diedi*) per colonna Della sua frale vita. *Bemb. Pros. 3. 152.* Io mi posi in cuore di darte quello che tu andavi cercando, e dietelo (*dieditelo.*) *Cavalc. Pungil. 97.* La sentenza, la quale S. Pietro dette contro Anania e Safira. *Cavalc. Stoltiz. 218.* Gridiamo a Dio che ci soccorra ec., e dieci (*diaci, ci dia*) il suo ajuto. *Guitt. lett. 1. 4.* Come dunque damo (*diamo*) eternal tutto bene per picciolo e temporale? (V)

2 — Andare, Difilarsi. *Franc. Sacch. nov. 70.* Corre (*il porco*) per uno androne, e l' altro porco drietoli, e danno su per una scala. *E nov. 138.* E Bonnano dalla su per la scala, e giugne alla cucina. *E nov. 155.* E 'l medico scappucciato ec. dàlla giuso da casa i Tornaquinci, e giuso verso la porta del Prato, che mai non lo pote' tenere. *Cecch. Dot. 4. 5.* Se voi ec. lo vedessi innanzi per la via, datela pe' tragetti. (V)

3 — * Applicarsi a checchessia. *Bocc. g. 10. n. 3.* Il quale non ad ammassare denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammassati se' dato. (V)

4 — Arrivare, Toccare, Aggiugnere. *Lat.* pertingere. *Gr.* δἰκνεῖσθαι. *Varch. Stor. 9.* Sopra una bellissima mula ec., guarnita con molto ricca maniera d' oro ec., con una copertina di broccato, che le dava infino a' piedi, e quasi toccava terra. *Nov. ant. 83.* Quelli rise; e le fece mettere un bel sottano, che le dava a ginocchio, e fecelavi cignere sue. (V)

5 — * Assegnare, Stabilire o Pagare per assegnamento. *Cecch. Dot.* E' si sapeva quel che usava dare quella casa di dote. (A)

6 — Attribuire. *Passav. Specch. Penit. cap. e paragrafo ultimo.* Avvegnachè l' erbe e le piante abbiano certe virtù, secondo le lor qualitadi e le loro spezie ec., tuttavia non credo che abbiano tanta efficacia, quanta i filosofi danno loro. *E Ar. Egl. Tirs. e Melib.* Da lei quell' inclita onestade, Che giunta con beltà par che si stime Al nostro tempo ritrovarsi in rade. (P)

7 — Cibare, Dare per cibo. *Sall. Giugurt. 12.* Alcuna parte fece porre

in croce, alcuni dare alle bestie. (P) *(Qui forse può valere generalmente* Dare in balia.) (Min)

8 — * Cogliere, Colpire. *Onde i modi* Dar nel mezzo, nel quattrino, nel segno; Dar sopra o di sopra o di sotto, dentro, giusto, diritto, in brocca, alto, basso, in fallo ec. *V.* (A)

2 — *Onde* Dare all'uccello = *Colpirlo. Cavalc. Stoltiz.* 230. Stolto sarebbe quel balestriere che pur gittasse li strali, non credendo di poter mai dare all'uccello. (V)

9 — * Comunicare, Dar notizia. *Cecch. Cor.* 1. 2. Andate a darle questa Buona resoluzione, e che stia allegra. (V)

10 —* Conferire. *Onde i modi* Dar la croce, Dar benefizii, ec. *V.* (A)

11 — Confortare, Far sperare, Far credere. *Vit. S.M. Madd.* 11. La confidanza dentro le dava per fermo, che ella *(Maria)* si convertirebbe. (*Cioè*, le dicea per fermo, di certo.) (V)

12 — * Consegnare checchessia per un dato fine. *Onde i modi* Dare a balia, Dare il pegno, Dar danari, Dare in custodia ec. (A)

13 — Dar retta, Abbadare, Curare. *Franc. Sacch. nov.* 143. Il minacciare e il rimbrottare del piovano fu assai, e stette coppie d'anni, che non favellò allo innamorato, il quale non vi diè nulla, dicendo questa novella e nel contado e nella città.

14 — Dimostrare, Palesare, Dire. *Lat.* ostendere, indicare, palam facere. *Gr.* ἀποφαίνειν. *Fav. Esop.* Il colore del tuo abito dà che sii fornajo o carbonajo, o appanator di guado, o maestro d'inchiostro.» (*Le moderne stampe alla Fav.* 15. *invece di* dà che sii, *hanno* sarebbe piuttosto da essere.) *Fr. Barb.* 340. 5. La ragion togli accorta; Chè tu la vedi dipinta e descritta Vie più chiara e diritta Ch'io non poria qui seguitando dare.(V)

15 — Esigere, Richiedere, Portare. *Borgh. Mon.* 222. Come dà il variare dell'umane cose, che sempre vanno verso il peggio calando. *Boc.g.* 5. *n.4.* I tempi si convengono, per soffrir fatti come lestagioni gli danno.(V)

16 — Fare, Operare. *Fr. Giord.* 102. Dunque matto se', che di' che le stelle danno tutte queste cose. (V)

17 — * Giudicare. *Bart. Tort. Drit. Pref.* Il valent'uomo dava per male adoperate quante voci non erano sul suo vocabolario. (N)

18 —* Imbattersi, Incontrarsi in alcuna cosa. *Deput. Decam.* 108. Certi si son pur messi in capo, come danno in una di queste voci nuove a loro, o che hanno più d'un significato, di mutarle. (V)

19 — Imporre, Metter sopra, Velare, Coprire. *Benv. Cell. Oref.* 114. Si debbe dare alla detta statua una coperta di stagnuolo da dipintori. (V) *Borgh. Rip. l.* 2. Di questa così calda tinta danno una o due volte sopra il marmo. (N)

20 — Importare. *Franc. Sacch. nov.* 48. Saranno molti che, non che temino gli augurii, ma egli non vi daranno alcuna cosa di giacere e di stare tra i corpi morti. (V)

21 — * Infondere qualità. *Ar. Fur.* 12. 2. E nel fuoco gli accese di Vulcano, E die' lor non potere esser mai spenti. (P)

22 — Insegnare, Mostrare; *forse dal lat.* tradere. *Bocc. nov.* 77. 32. La donna montata in sulla torre, ed a tramontana rivolta, cominciò a dire le parole datele dallo scolare. (V)

23 — Mandar fuori. *Lat.* emittere. *Dant. Inf.* 4. La terra lagrimosa diede vento. *Il Bocc. lo spiega per* causare. (P)

24 — Pagare, Dare in pagamento. *Lat.* solvere. *Gr.* ἐκτίειν. *Bocc.nov.* 62. 10. Mia mogliere l'ha venduto sette, dove tu non me ne davi altro che cinque. *Com. Inf.* 20. Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, che sottometterla per moneta a chi più ne dà. *Sen. Ben. Varch.* 6. 16. E pure è noto a ciascuno quanto si dà il giorno a un muratore che le fa *(le mura.) Ar. Cass.* 3. 3. Egli è mio uffizio, Senza rispetto a chi mi dà più, attendere.

2 — *Quindi* Avere a dare = *Esser debitore.*

25 — Permettere, Concedere. *Lat.* dare, concedere, permittere. *Gr.* παραχωρεῖν. *Petr. son.* 274. E agli amanti è dato Sedersi insieme. *E* 316. Dammi, signor, che 'l mio dir giunga al segno Delle sue lode, ove per sè non sale. *Boez. Varch.* 3. 9. Dammi, padre pietoso, che nell'alta Divina sede colla mente io saglia.» *Dant. Conv. tratt.* 1. Questo è quello per che l'uomo buono dee la sua presenza dare a pochi, e la familiaritade dare a meno. (P)

26 — Percuotere. *Lat.* verberare, percutere. *Gr.* παίειν, τύπτειν, πλήττειν. *Bocc. nov.* 15. 34. Noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. *E nov.* 32. 10. Io mi vidi sopra un giovane bellissimo ec., il quale presomi per la cappa, e tiratomisi a' piè, tanto mi diè, che tutto mi ruppe. *E nov.* 73. 19. Quanto egli potè menar le braccia e' piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna e calci. *E nov.* 88. 9. E stracciatagli la cuffia in capo, e gittato il cappuccio per terra, e dandogli tuttavia forte, diceva. *Bern. Orl.* 1. 7. 27. Chi di qua, chi di là gli andava a dare. *E* 3. 5. 11. Ruggier allor da parte si tirava, Che così stando non gli avrebbe dato.» *Franc. Sacch. nov.* 85. Menando esce dall'uno de' canti della camera con un bastone in mano, e dà e dà e dà alla sposa novella. (V)

2 — *Onde la frase* Dalli Dalli. *V.* (P)

3 —* *Onde anche i modi*, Dar come in terra, Dar bastonate, calci, delle coltella ec.; Dare in capo, sulla testa, alle gambe ec.; Dar di piatto, di punta, di taglio; Dar pesche, nespole, pugna, ceffata, gomitata, guanciata, mostacciata, palmata, griffone, ingollo ec. *V.* (A)

27 — * Porgere, Recare, Porre checchessia in altrui mano, *e dicesi di cosa presente o vicina. Onde i modi comuni*, Datemi il mio cappello, codesto libro, una seggiola ec. (A)

28 — [Produrre.] *Cant. Carn.* 4. Poi cogliemmo certe frutte Belle, come dà il paese.

29 — * Prorompere. *Bartol. As. part.* 5. *l.* 2. *cap.* 45. Il popolo die' in alte voci di varissimi affetti. (P)

30 — Rispondere. *Stor. Semif.* 39. Mandato dalla Torre al palagio a portare e riportare proposta, diedero per conclusione, che volevano infra di loro in pubblico consiglio favellarne. (V)

31 — * Riuscire, Toccare. *Nov. Ant.* 89. A una delle campanelle che ivi erano conveniali metter le redini del cavallo, o arme, o cappello che avesse. E come la sorte gli dava così era menato alla casa per lo gentiluomo al quale era attribuita quella campanella. (Pr) *Al. voc. e mod. tosc. pag.* 18. Come dà la sorte. (N)

32 — * Scagliarsi, Venir sopra, Gittarsi addosso. *Ar. Fur.* 25. 12. Se improviso dal ciel falcon grifagno Gli da nel mezzo, ed un ne batte o prende. *E appresso:* Così veduto avreste far costoro, Tosto che il buon Ruggier diede fra loro. (P)

33 — Scambiare, *usato coll'* In. *Guitt. lett.* 1. 4. Che male mercato è dunque, si caro tesoro dare in tanto vile? *E* 10. 19. Non dareste no auro in piombo? non dunque maggiormente Dio in uomo. (V)

34 — Stabilire; *modo di dire alla latina. Lat.* si datum est. *Bern. rim.* 38. E, s'egli è dato ch'i' abbia a stentare, Fa almen che qualcun altro stenti meco.

35 — Supporre, Porre, Porre caso, Conceder per ipotesi. *Lat.* ponere, dare. *Segner. Crist. instr.* 3. 30. 21. Diamo per abbondanza di cortesia, che le mode odierne del vestir femminile fossero solamente vane, e non immodeste; diamo che la intenzione di chi le adopera per comparir solamente, ma non per nuocere, dovesse ammettersi nel divin Tribunale qual giustificazione verace e valida; diamo che tutti i sacri Dottori si fossero accordati, ec. (B)

36 — Trasferire una cosa da sè in altrui, Donare. *Lat.* dare, donare, largiri, tradere. *Gr.* διδόναι. *Bocc. nov.* 15. 12. E possessioni e case ci ha date e dà continuamente al mio marito e tuo cognato, ch'è buona provvisione. *E nov.* 16. 3. Egli e molti altri amici e servidori del re Manfredi furono per prigioni dati al re Carlo. *E nov.* 18. 16. Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì, e con lagrime gliele diede. *E nov.* 93. 2. Che uno, per liberalità usare ad un altro che il suo sangue, anzi il suo spirito desiderava, cautamente a dargliele si disponesse. *Cavalc. Frutt. ling.* Presto si perde, se non lo guarda colui che lo diede. *Ar. Len.* 2. 1. Sol meutre ch'io ti do, me ne ringrazii; Tostochè ho dato, il contrario fai subito.

37 — Urtare, *usato coll'* In. *Franc. Sacch. nov.* 70. E caccia di qua, caccia di là, e quello ferito dà in una scanceria tra' bicchieri ed orciuoli, per forma e per modo che pochi ve ne rimasono saldi. (V)

38 — Vendere. *Lat.* vendere, collocare. *Gr.* πωλεῖν. *Ar. Cass.* 1. 5. Io sarei contento dar per simile Prezzo a chi le volesse le mie femmine. *E* 3. 3. E quella che al giudizio Mio fosse di miglior viso, volendola Tu dar per prezzo onesto e convenevole, Gli comperassi.

39 — * *Parlandosi di Colori*, Accostarsi, Pendere a un qualche colore. *Onde* Dar nel bigio = *Pender nel bigio.* (A)

40 — * *Parlandosi di Fanciulla*, Maritare, Dare per moglie. *Lasc. Spir.* Nicodemo, padre della fanciulla gliele dava volentieri, ma la dote guastò. *Cecch. Servig.* A chi la dette? *A.* A uno calzajuol c'ha degli scudi. (A)

41 — *Parlandosi del Sole, di Lume o simili*, Arrivare, Battere. *Lat.* pertingere. *Bocc. nov.* 73. 11. Perciocchè il Sole è alto, e dà per Mugnone entro. *Lib. cur. malatt.* In quell'orto il Sole vi dava dalla mattina alla sera. *Ricett. Fior.* 2. La bottega dello speziale ec. debbe avere o orto o terrazzo, dove dia il Sole. *Buon. Fier.* 3. 5. 2. Che ora sol profonda tanto, Che al maggior di persona dava a gola, Al minor sopra 'l mento.

42 — * *Parlando delle fonti*, Gittare. *Bart. Grand. c.* 3. Sol ne attese il profeta la non mai interrotta continuazione del dare, che è propria delle fonti. (N)

43 — * *Parlando di vento o simile*, Toccare, Urtare, Ferire. *Dant. Purg.* 25. Tal mi sentì un vento dar per mezza La fronte. (N)

44 — *Parlandosi di titoli, come* Dare del Messere, del signore, del serenissimo ec. *vale Trattare altrui, in parlando o scrivendo, con quel titolo. Lat.* honoris causa dominum etc. compellare, appellare. *Gr.* ἕνεκα τιμῆς κύριόν τινα προσκαλεῖν. *Cecch. Servig.* 4 10. Ch'oggidì s'usa di dare Del messere e signore a ogni furbo.» *Tanc.* 4 1. La non è tua nè mia questa signora. *Ci.* O dalle del signora per la testa. (N)

2 — *Ed altresì* Dar del briccone, del vituperoso, di becco, di ladro e *simili, vale Ingiuriare altrui, tacciandolo di tali ignominiosi attributi. Lat.* vituperare, contumelia afficere. *Gr.* ὑβρίζειν, αἰκίζειν. » *Menz. sat.* 3. E pur Curculion suda e si sbatte; Dà del becco pel capo al legnajuolo, Che corna disuguali al palco ha fatte. *Tac. Dav. Perd. Eloq. cap.* 32. Se m'avessero udito, so certo che m'avrebber dato di sciocco, a volere che l'oratore sia di necessità legista e filosofo.(V)

45 — *Parlandosi di curare infermi, si dice dell'*Ordinare il medico il medicamento. *Lat.* curae rationem praescribere, medicamentum dare. *Gr.* φάρμακον ἐπιτέλλειν.

46 — *Parlandosi di lettere, di corrieri o simili, vale* Portare avviso, Dar notizia. *Lat.* nuntium afferre. *Gr.* ἐπαγγέλλειν τινί τι.

47 — *In T. di giuoco*, Metter la carta in tavola.

48 — * *Nota costrutto. G. V.* 10. 126. Messer Azzo Visconti nol volcano ubbidire nè dare la signoria di Milano. *Vit. SS. Pad.* 2. 305. Quelli che vede forti e ferventi, questi impuga e dà forti battaglie. (*Cioè*, questi impugna ed a questi dà ec. *Dove un caso fa ad un tempo l'uffizio di due ai due verbi; del quale costrutto in varii atti vedi* Dilettare, Entrare, Fare, Infondere, Mettere, Ordinare, Sentire ec.) (Pr)

49 — [*In modo proverb.*] Non dar nè in ciel nè in terra = *Esser fuori di sè*, [*Avvilupparsi nelle sue operazioni.*] *Lat.* neque coelum, neque terram attingere. *Gr.* οὔτε γῆς, οὔτε οὐρανοῦ ἅπτεσθαι. *Malm.* 3. 59. Perch'ella non dà più nè in ciel nè in terra.

50 — Non ne dare una stringa, un paracucchino, *o cosa simile, si usa dire per mostrare gran disprezzo di qualche cosa. Lat.* ne quidem tilivillitio emere. *Plaut. Varch. Ercol.* 101. Quando vogliamo mostrare la vilipensione maggiore, diciamo con parole antiche: io non ne darei un paracucchino, o veramente buzzago; e con moderne una

stringa, un lupino ec., una frulla, un baghero, o un ghiabaldano, de' quali se ne davano trentasei per un pelo d'asino.

51 — Non dir che ci è dato = *Senza dir parola. Franc. Sacch. nov.* 160. La novella giunse nella vigna a quelli canajuoli, di cui erano i panni: non dicono che ci è dato; avviansi verso Mercato vecchio, e domandano di questa faccenda. (V)

52 — * A chi ne dà e a chi ne promette: *Detto d'un insolente fastidioso, che tutto il giorno faccia risse percuotendo quand' uno e quand' un altro.* (A)

53 — * Chi gli dà, chi gli dona e chi gli avventa: *Dicesi giocosamente per burlare uno che si glorii d'essere spesso regalato; e s' intende:* Chi lo percuote, e chi gli avventa, *cioè* sassate ec., *e lo scherzo dell' equivoco è nel v.* Dare e Avventare. (A)

54 — * Dammi del Tu e trattami da Voi = *Fammi buon trattamento; non mi curo che tu mi onori di parole ma co' fatti.* (A)

55 — * Chi non può dare all'asino dà al basto. *V.* Asino, § *16.* (N)

56 — *Questo verbo nella nostra favella usato frequentemente, e ne' suddetti significati, e per espressione d' altre operazioni si congiugne cogl' infiniti d' altri verbi colle particelle* da, a, in, *o simili, come pure si accoppia con moltissimi nomi, e con articolo e senza, e parimente con avverbii o con altre particelle, formando infinite maniere, proverbii e frasi espressive di particolari significazioni, difficilissime a comprendersi e ridursi sotto generi determinati; onde a maggior comodità se ne porranno appresso, tratte fuori per ordine di alfabeto, quelle che più frequenti si odono nell' uso, o più spesso s' incontrano nelle scritture.*

DARE A BALIA = [*Dare altrui i figliuoli ad allattare. V.* Balia, §. 2.] *Lat.* filios nutriendos dare. *Gr.* τέκνα τιθήνῃ παραδιδόναι.

— A BARATTO = *Barattare.* [*V.* A baratto.] *Lat.* permutare. *Gr.* ἀμείβεσθαι. *Ar. Len.* 3. 2. Non che in vendita, Ma a baratto, ma in don dar si dovrebbono.

— ABBOMINIO * = *Abbominare. Franc. Sacch. nov.* 13. Così si rallegrò il Marchese come si fosse rallegrato un altro che dopo grande abbominio dato a una sua sorella, la trovasse poi senza difetto. (Pr)

— A BERE. *Vale lo stesso che* Dar bere. *V.* §. 2.

2 — *E fig.* Dare a credere, Dare ad intendere. *Modo basso.* [*V.* Bere, §. 25, 6.] *Lat.* imponere. *Gr.* ἐξαπατᾶν. *Malm.* 7. 24. E s' ella non m' è stata data a bere, Elle son Fate c' han virtù divina.

— A BUON COSTO. *V.* Dare conto, §. 5.

— A BUON MERCATO = *Vendere a prezzo vile. Lat.* parvo vendere. *Gr.* πωλεῖν ὀλίγου τι. *Cant. Carn.* 297. Donne, chi ha di voi castagne secche, Datele a buon mercato.

— A CALO. *V.* Dare calo, §. 2.

— A CAMBIO = *Dare per riavere, oltre alla sorte principale, anche l' interesse guadagnato col cambio.* [*V.* Cambio, §. 4, 6, ev. A cambio, §§. 1. e 2.] *Lat.* dare foenori, pecuniam foenori occupare. *Gr.* δανείζειν τινί τι. *Dav. Camb.* 102. Può dare a cambio a sè medesimo.

— ACCONCIO * = *Porre in sesto, in ordine. V.* Acconcio, §. 7. (Pe)

— ACCUSA = *Accusare*, [*Presentare un'accusa in giudizio.*] *Lat.* accusare, postulare, deferre. *Gr.* αἰτιᾶσθαι. *G. V.* 8. 96. 3. Fu data una inquisizione, ovvero accusa alla Podestà (ch' era allora messer Piero dalla Branca d' Agobbio) contro a messer Corso.

— A CENSO. *V.* Censo, §. 6.

— A COMPITO. *Lo stesso che* Dare compito. *V.*

— A CONOSCERE = *Mostrare, Far conoscere. Lat.* ostendere, monstrare, docere. *Gr.* δεικνύειν, ἐπιδεικνύειν. *Segner. Pred.* 20. 6. Quanti io potrei qui numerare a ciascun di loro di magnanimi missionarii che sempre là dall' Italia e andarono e vanno, non per altro guadagno, che di dar loro a conoscere il nostro Dio!

— A CONTO. *V.* Dare conto, §. 5.

— A COTTIMO. V. Cottimo, §. 1. *Alf. e mod. tosc. pag.* 39. (N)

— ACQUA = *Annaffiare. Lat.* rigare, irrigare. *Gr.* ἀρδεύειν.

2 — Dar acqua, *parlandosi della stagione, o simili, vale* Piovere. *Lat.* pluere. *Gr.* βρέχειν.

3 — Dar l' acqua, *vale anche Aprire i condotti, onde vien l' acqua. Lat.* aquae aditus aperire. *Gr.* ὑδραγωγίας ἀνοίγειν.

4 — [Dar l' acqua, *può anche valere Permetter che si bea l' acqua.*] *Red. Lett.* 2. 104. Ippocrate dava l' acqua e non il vino.

5 — Dar l' acqua a' drappi = *Bagnarli con alcuna materia atta a renderli più distesi e più lucidi.*

6 — Dar l' acqua, Dar l' acqua alle mani = *Versar ad altri acqua sulle mani, perchè se le lavi. Lat.* aquam manibus ferre. *Gr.* ὕδωρ ἐς χεῖρας χεῖν. *Nov. ant.* 20. 1. Stando lo 'mperadore uno giorno, e' facea dare l' acqua alle mani. *E num.* 4. Non era libero di dar l' acqua, la quale si dava quando il Conte n' andò co' maestri. *D. Gio. Cell. lett.* 14. E come se ricevessi Cristo, dargli l' acqua alle mani. *Galat.* 17. E l' acqua data alle mani.

— A CREDENZA, A CREDITO. *V.* Dare credenza, §. 2. *V.* A credenza, §. 4.

— CREDERE = *Persuadere per lo più il falso. Lat.* credendum dare. *Gr.* πείθειν. *Ambr. Cof.* 5. 7. Voi volete una volta darmi a credere Che il male mi sia sano?

— AD AFFITTO, A FITTO = *Affittare. Lat.* locare. *Gr.* ἀπομισθοῦν. [*V.* Ad affitto e Affitto.]

— ADDIETRO, DARLA ADDIETRO = *Cedere, Piegarsi, Ritirarsi. Lat.* retro cedere, retro evadere, recedere. *Gr.* ἀναχάζειν. *Tac. Dav. Ann.* 13. 181. Gli Anfibarii, soli rimasi, la danno addietro. *E* 15. 205. Il cavallo che portava le 'nsegne consolari, senza cagione che si vedesse, ombrò, diede addietro, e scappò.

2 — *E fig.* Peggiorare. *Lat.* in pejus ruere.

— ADDOSSO = *Investire, Attaccare. Lat.* invadere. *Gr.* ἐπιχειρεῖν. *Dav. Colt.* 163. Quel vento, che è di natura disseccativo, trovandola abbandonata (l'uva) e separata dal vino, la rasciuga tutta e consuma, come fa un esercito che vedendo l' oste suo recatosi in guardia, con aver le bagaglie abbandonate, non quello investe, ma dà addosso a quelle, e fanne suo bottino. *Cecch. Donz.* 5. 2. Le mosche danno addosso a' cava' magri.

2 — Cader sopra, *ma è frase più confacevole collo stil basso e familiare. Dant. Salm. penit.* 4. E quegli ch' era appresso a me più buono, Vedendo la rovina darmi addosso, Fu al fuggire, più che gli altri, prono. *Malm.* 11. 33. Dalle diacciate bombole e guastade Il vino sprigionato, bianco e rosso, Fugge per l'asse, e da un fesso cade Giù, dov' è Piacianteo, e dàgli addosso. (P)

— AD INTENDERE, A INTENDERE, INTENDERE = *Persuadere, Dimostrare. Lat.* persuadere. *Gr.* πείθειν. *Bocc. nov.* 37. 10. Per pienamente darli ad intendere il caso sopravvenuto, così fece, come Pasquino avea fatto. *E nov.* 52. 6. Chente è, Cisti? è buono? Cisti, levato prestamente in piè, rispose: messer sì; ma quanto, non vi potre' io dare ad intendere. *Pass.* 299. E ciò dava ad intendere per similitudine il profeta Isaia. *Lasc. Spir.* 4. 1. Che gli date voi ad intendere per questo spirito?» *Vit. S. Franc.* 205. Spesse volte era in tanta contemplazione, che per lingua non si potrebbe dare ad intendere. (V)

2 — Dire altrui cosa falsa, ingannandolo. *Lat.* imponere.» *Bocc. nov.* 23. 9. Il riprese dell' intendere e del guardare, che egli credeva che esso facesse a quella donna, siccome ella gli aveva dato ad intendere.

3 — *E semplicemente* Far sapere. *Cavalc. Att. Apost.* 2. Do ad intendere che perchè le parole scritte in grammatica non si possono investigare ec., muto in certi, ma in pochi luoghi, l'ordine delle parole. (V)

4 — * Dare ad intendere lucciole per lanterne, *che dicesi anche* Dare altrui lucciole *o* vesciche per lanterne = *Dare ad intendere una cosa per un'altra. V.* Lucciola e Lanterna. (N)

— ADITO = *Fare apertura, Porgere opportunità. Lat.* aditus aperire. *Gr.* πρόσοδον ἀνοίγειν. [*V.* Adito, §. 2.]

— A DIVEDERE = *Mostrare, Far conoscere. Lat.* ostendere, commonstrare, docere. *Gr.* δεικνύναι, διδάσκειν. *Petr. son.* 53. Per darmi a divedere ch' al suo destino Mal chi contrasta e mal chi si nasconde. *Sagg. nat. esp.* 97. Protestandoci di riferirlo più per dare a divedere il modo col quale abbiamo pensato di far questa esperienza. *Malm.* 1. 14. Ma, perch' ei non vuol darlo a divedere, Si rizza, e froda il colpo, chè gli duole.

— AD OPERA, *cioè* Dare alcuna cosa ad opera di ec. = *Adoperarla, Impiegarla in quell' opera. Vit. SS. Pad.* 2. 172. Guai a quelli che danno ad opera di vituperio le membra loro! (V) (N)

— A DUE TAVOLE, A DUE TAVOLE A UN TRATTO. *Metaf. tolta dal giuoco di sbaraglino, ed è lo stesso che Fare un viaggio e due servigi, o, come dice un altro proverbio, Pigliar due colombi a una fava. Lat.* in saltu uno capere duos apros, duos parietes eadem fidelia dealbare. *Malm.* 5. 14. E a due tavole dar vorrebbe a un tratto.

— AD USURA * = *A interesse, A guadagno illecito. V.* Ad usura. (N)

— AFA = *Arrecar altrui fastidio. Lat.* taedio esse. *Gr.* ὀχλεῖν. [*V.* Afa, §. 3.]

— A FARE. *Lo stesso che* Dare da fare. *V.*

— AFFANNO = *Travagliare. Lat.* vexare, affligere, divexare. *Gr.* θλίβειν. *Lasc. Spir.* 5. 1. Egli avrebbe ec. dato affanno grandissimo a quella poverina. *E Gelos.* 3. 3. Mona Zanobia s' era levata appunto, perchè la doglia del corpo le ha dato questa notte affanno. *Cant. Carn.* 10. Deh! andate col malanno, Vecchi pazzi rimbambiti; Non ci date più affanno.

— AFFLIZIONE = *Affliggere. Lat.* moestitiam dare, moerorem afferre. *Gr.* λυπεῖν. *Pass.* 324. Chi più sa, più gli è richiesto, e maggior peso ha a sostenere, e più cose conosce e vede, che gli danno afflizione e pena.

— A FIAMMA * = *Incendiare. Ar. Rim. st.* 18. Che Alarico e poi Totila, flagello Detto di Dio, diè Roma a sacco e a fiamma. (P)

— A FILARE = *Dare altrui lino o simili, perchè lo fili. Lat.* nendum dare. *Gr.* ἐς τὸ κλώθεσθαι παραδιδόναι. *Bocc. nov.* 37. 4. Ad ogni passo di lana filata, che al fuso avvolgeva, mille sospiri più cocenti che fuoco gittava, di colui ricordandosi che a filar gliele aveva data. *Fr. Giord. Salv. Pred.* 74. Quando dà a filare e quando ricoglie, quando dà a tessere e quando ricoglie.

2 — Dare a filare *vale anche Torre a filare. V.* Filare.

— A FITTO. *V.* Dare ad affitto.

— A GAMBE, [ALLE GAMBE], DARLA A GAMBE = *Fuggire. Modo basso. Lat.* se conferre in pedes, se dare in pedes, *Plaut. Gr.* φεύγειν, βουλεύειν τὴν ἀπόδρασιν. *Fir. As.* 212. Spezzai la fune con che io era legato, e diedila a gambe. *Cecch. Servig.* 3. 3. E egli per non esser conosciuto, Per poterci tornar, la darà a gambe. *E Corr.* 4. 6. Una notte il garzon la darà a gambe. *Lasc. Spir.* 4. 3. I quali di fatto ci s' avviaron dietro, e noi la demmo a gambe. *Malm.* 4. 55. Poi fatte le mie scuse, e rese ad ambe Mille grazie, le lasciò, e dolla a gambe.» *Buon. Fier.* 1. 4. 3. Io ho pensato Una 'nvenzion da farli dar a gambe. (Min)

2 — Dare alle gambe di alcuno = *Perseguitarlo, Attraversargli i suoi negozii. Lat.* aliquem persequi, alicui adversari. [*V.* Darsi alle gambe.]

— A GINOCCHIO * = *Arrivare sino al ginocchio. V.* Dare, §. 4. (N)

— AGIO = *Porgere opportunità. Lat.* tempus dare, spatium dare, opportunitatem dare. *Gr.* καιρὸν, ἢ εὐκαιρίαν διδόναι. [*V.* Agio, §. 3.] *Tac. Dav. Stor.* 2. 276. Tale indugio diede agio a' Vitelliani a salvarsi in certe vigne intralciate lungo un picciol bosco. *Bemb. Stor.* 3. 40. Il quale Massimiliano, per dar agio a Filippo suo figliuolo, duca di Borgogna, che trovare il potesse, ritornò alquanto a dietro più a dentro nelle Alpi.

— A GODERE = *Concedere altrui checchessia, perchè lo goda sino al tempo determinato, o colla condizione stabilita. Lat.* in antichresin dare.

— A GOLA, ALLA GOLA = *Arrivare fino alla gola.* [*V.* Dare, §. 41.]

— A GUADAGNO. *V.* Dare guadagno, §. 2.

— A GUARDIA = *Affidare alla custodia o guardia. Petr. Uom. ill.*

117. S' ingegnò con prezzo di corrompere gl' imbasciadori; e non potendo, gli dette a guardia a' suoi soldati, comandando loro che per nessuna città li lasciassino entrare. (V)

— A GUASTAMENTO E PREDA = *Lasciar che si guasti e depredi. Bemb. Stor. 12. 173.* Una ricca ed illustre città a guastamento e preda essere stata da' nemici data. (V)

— A INTENDERE.* *Lo stesso che* Dare ad intendere. *V. Morg. 1. 13.* Tu cominciasti insino in Aspramonte A dargli a intender che fussi gagliardo. (N)

— AITA. *Lo stesso che* Dare ajuto. *V. Petr. canz. 45. 1.* E sempre andai (tal Amor diemmi aita) In quelli esilii, quanto e' vide, amari, Di memoria e di speme il cor pascendo. *Ar. Fur. 25. 5.* Che se non è chi tosto le dia aita, Tosto l' onor vi lascerà e la vita.

— AJUTO, AITA = *Ajutare. Lat.* auxilium dare, opem ferre. *Gr.* βοηθεῖν. *G. V. 10. 3. 1.* Scomunicando chi gli desse ajuto o favore. *Bocc. nov. 40. 22.* E pregolla che allo scampo di Ruggieri dovesse dare ajuto, siccome colei che, volendo, ad un' ora poteva Ruggieri scampare, e servar l'onor di lei. *Bern. Orl. 1. 16. 7.* State in riposo: ognun sia cieco e muto; Non sia di voi chi venga a darmi ajuto. *Ar. Fur. 25. 61.* Non m' avrai, disse, dato ajuto invano.

2 — Dare in ajuto, per ajuto, *o simili, vagliono lo stesso. Lat.* subsidio dare. *Gr.* εἰς βοήθειαν διδόναι.

3 — * Dare ajuto di costa. *V.* Ajuto, §. 7. (N)

— ALBERGO = *Albergare. Lat.* hospitio excipere. *Gr.* ξενίζειν. *Bocc. nov. 12. 6.* Va, e sappi se il tuo san Giuliano questa notte ti darà buon albergo, chè il nostro il darà ben a noi. *Burch. 2. 66.* Usciam fuor di tenzone, e fa, Batista, Ch' una sera mi dia cena ed albergo.

2 — *Per metaf. Ricettare.* [*V.* Albergo, §. 6.]

— AL CAPO. *V.* Dare capo, §. 7.

— AL FUOCO. *V.* Dare fuoco, §. 4.

— A LIVELLO = *Concedere a livello. Lat.* in emphyteusin dare. *Alleg. 286.* La Golpaja è un castel che pare un forno, Dato a livello ab antico al rimedio Del rappreso figliuol dell' oppilato Dalla mattana, suocera del tedio.

— ALLA BANDA. *T. di marineria. Far inclinare il bastimento più da un lato che dall'altro, o pel vento, o per lo stivaggio disuguale.* (S)

— ALLA CIECA = *Dare senza considerazione. Lat.* quo sors tulerit ictus ingeminare. *Gr.* εἰκῇ πλήττειν. *Segner. Pred. 2. 4.* Son poscia i primi, quando lo veggono nella vernata già secco, a levar la scure, e a dargli alla cieca tra capo e collo, tra tronco e rami.

— ALLA CINTOLA = *Arrivare fino alla cintola. Lat.* pertingere.

— ALLA GOLA. *Lo stesso che* Dare a gola. *V.*

— ALLA MANO. *V.* Dare mano, §. 15.

— ALLA PALLA. *T. del giuoco della palla, che vale Spignerla o con mano o con istrumento. Lat.* pilam trudere. *Cecch. Dot. 2. 5.* Chi non può dare alla palla, sconci. *(Qui è detto a modo di proverbio.)*

2 — Dare alla palla quando ella balza, o ovunque ella balza, *fig.* = *Non perdere nè luogo nè tempo, quando l'occasione lo porge. Lat.* occasionem arripere, casu oblata flectere ad consilium, *Liv. Gr.* ἀφορμὴς λαβεῖν. *Alleg. 257.* E se scherza con voi nuovo Ghiacinto, Febo, date alla palla ovunque balzi.

— ALLA RADICE. *Figuratam. si usa per esprimere il levare ogni occasione di proseguire alcun negozio. Lat.* in negotii caput, atque arcem invadere; negotii caput petere. *Gr.* ῥίζαν ἐκβάλλειν.

— ALL' ARME = *Dare il segno per venire a combattimento.* [*V.* Arme, §. 28.] *Lat.* ad arma conclamare, proelium occipere. *Gr.* μάχης ἄρχεσθαι.

2 — *Fig.* Far romore, Far fracasso. *Lat.* strepitum dare. *Gr.* δοῦπον κοιεῖν. » *Cecch. Dot. 2. 3.* Quella bestiaccia del padrone che dà all'arme perchè i' ho badato troppo. (N)

3 — *Ed usato a maniera di sost. Ar. Fur. 39. 35.* E un dar all' arme ne seguì sì fiero, Che fece a tutti far più d' un pensiero. (Pe)

— ALLE GAMBE. *Lo stesso che* Dare a gambe. *V.*

— ALLE GINOCCHIA, A GINOCCHIO = *Arrivare fino alle ginocchia. Lat.* pertingere.

— ALLEGREZZA * = *Allegrare, Far cosa che arrechi allegrezza. Lor. Med. Lett. f. 21.* Gliene ho immortale obbligazione, ed avrò molto maggiore se al presente la S. V. se degnerà darne questo contento ed allegrezza, inclinandose a volerne compiacere in questa domanda. (Pe)

— ALLE MANI * = *Pervenire, Capitare in mano; ed anche Venire in potere. V.* Dare mano, §. 14. *Magal. Lett. Fam. 1. 50.* Se a te desse alle mani qualche cosa mi faresti un grandissimo piacere ec. (N)

— ALL' ERTA = *Andare alla volta della sommità de' monti. Lat.* in juga montium decedere. *Tacit. Tac. Dav. Ann. 12. 151.* I Barbari la diedono all' erta, e i nostri lor dietro, così gli armati alla leggiera, come alla grave.

— ALLE SECCHE, IN SECCO. *T. di marineria. Investire in uno scanno, o seccagna, sicchè il bastimento urti, e s' impegni nel fondo del mare.* (S)

— ALL' UCCELLO = *Colpirlo. V.* Dare, §. 8, 2. (V)

— AL MONDO = *Partorire. Lat.* in lucem edere. *Gr.* τίκτειν. *Amet. 43.* Allora che la mia madre mi diede al mondo, Saturno i cari regni dell' oro governava ne' correnti secoli sotto caste leggi. *E 54.* Tanto che il numero empiemmo delle figliuole di Pierio, e di sì notabile e bella forma tutte ci diede al mondo, che ec.

— ALTO = *Accennare, o Andare, o Percuotere verso la parte superiore.*

2 — *E fig.* Eccedere la mediocrità o lo stato comune in fatti o in parole. *Lat.* alta petere, sublimius ferire quam oportuit, supra signum jacere. *Gr.* ὑψηλὰ αἰτεῖν.

— ALTRUI L' ORMA * = *Farli il maestro addosso, Trattarlo da fanciullo. Dav. Accus. 141.* Più forestieri più volte ha messi qua entro, e, quello che più è, fatto salire in cattedra messer Giovanni Dati a darci la materia di ragionare; che tant' è a dire, quant' a darci l'orma, e il latino, anzi il cavallo. (B)

— AL VENTO = *Spiegare, Spargere al vento. Lat.* dare ventis, pandere, explicare. *Cariff. Calv. 3. 80.* Ch' i' voglio ardergli in croce, e dare al vento, Per sepoltura d' amendue, la polvere. *E appresso:* E così dati gli stendardi al vento.

— A MACCA = *Dare in abbondanza*, o *Dare a ufo. Lat.* affatim dare, gratuito dare. *Gr.* δαψιλῶς, ἢ δωρεὰν διδόναι. *Alleg. 222.* Non vi si danno i marzapani a macca, Come si crede qualche nuovo pesce, Che squadra gli animali alla casacca.

— A MANGIARE. *Lo stesso che* Dare mangiare. *V. §. 2.*

— A MAN SALVA = *Dare altrui colpi, o simili, senza che esso abbia modo di difendersi* [*o di offendere. V.* A man salva.] *Lat.* imparatum petere. *Gr.* ἀπαράσκευον εἰσβάλλειν.

— A MISURA = *Dar misuratamente. Lat.* ad mensum dare. *Gr.* τὸ μετρηθὲν διδόναι. *Fr. Jac. T.* La lunghezza e la latezza Molto gli si dà a misura.

— AMMIRAZIONE = *Far maravigliare, Cagionar maraviglia. Lat.* admirationem concitare.

— A MORTE. *Lo stesso che V.* Dare morte.

— A MOSCA CIECA * = *Dar colpi senza discrezione, e fig. Parlare senza considerazione o rispetto. V.* Mosca. (N)

— A MOSTRA = *Mostrare, Dare perchè si consideri. Lat.* ostendere, ostentare, specimen exhibere. *Gr.* δεικνύειν

— ANGOSCIA * = *Angosciare, Affannare. Cr. alla v.* Angosciare. *V.* Angoscia, §. 1. (N)

— ANIMA, L' ANIMA = *Avvivare. Lat.* spiritum dare. *Gr.* ζωοποιεῖν.

2 — Dare l'anima, *vale anche Sottoporre l'animo. Lat.* se dedere, devovere. *Gr.* ἑαυτὸν ἐκδιδόναι. *Amet. 12.* Ma la natura del novello signore, a cui ignorantemente aveva pur testè l'anima data, nol consente.

3 — Dar l' anima al diavolo o al nemico = *Disperarsi. Fir. Trin. 2. 2.* E così tutto 'l dì ti fanno dar l' anima al nimico.

— ANIMO = *Esortare, Invogliare, Incoraggiare.* [*V.* Animo, §. 26.] *Lat.* animum addere, animos augere, fiduciam facere. *Gr.* θαρσύνειν. *Dav. Accus. 141.* Estimavate voi essere il nostro Reggente andato a Pisa per dar animo a voi, accademici, a seguitar di dare all'Accademia fama e rinomea? *Tac. Dav. Ann. 13. 175.* Il che diede animo d' assalire la metropoli Artassata, e passò l' esercito il fiume Arasse, che bagna le mura.

2 — Buon animo = *Fare star di buon animo. Lat.* excitare. *Gr.* ἐγείρειν. *Alleg. 15.* Nè molto spesso le disunite voci della varia brigata in dare altrui buon animo s' accordano.

3 — Dar l' animo = *Bastar l'animo. Lat.* confidere, audere. *Gr.* θαρρεῖν. *Bemb. Asol. 1.* Che amore sia buono, Gismondo, daratti l' animo, dicci, di dimostrare? *Sagg. nat. esp. 7.* Gli dava ben l'animo di fabbricare due e tre e quanti termometri si fosser voluti.

4 — Dar l' animo = *Dettar l' animo, Suggerir l' animo. Lat.* collibere, quodcumque animo collibitum est facere. *Gr.* ἀρέσκειν, δοκεῖν. *Ar. Cass. prol.* Li quali laceraronla, E di lei fèr ciò che lor dicde l'animo.

— A NOLO = *Accordare per un prezzo convenuto il servizio di un bastimento per trasporto di effetti o mercanzie.* (S)

— A PATTI = *Concedere con condizione.* [*V.* Darsi a patti.] *Lat.* conditionibus dedere. *Segn. Stor. 9. 255.* Dette quella rocca a patti, e vi ricevette dentro il presidio.

— APPALTO, L' APPALTO, IN APPALTO = *Appaltare. Lat.* monopolium constituere. *Gr.* μονοπώλιον διδόναι.

— APPICCO = *Dare speranza, Fare apertura tale che altri possa sperare.* [*V.* Appicco, §. 3.] *Lat.* aditum aperire, aditum relinquere, ansam praebere. *Gr.* λαβὴν διδόναι. *Dav. Scism. 22.* Scrisse molto infastidito al Campeggio, ch' ei non doveva lasciar venire a Roma le domande che s' avevano a risolvere in Inghilterra, nè dare appicco veruno alle cose che il Papa non può mai concedere.

— APPOGGIO, [UN APPOGGIO] = *Sostenere, Ajutare. Lat.* roborare, fulcire, robore circumdare, *Tac. Gr.* στηρίζειν. *Tac. Dav. Ann. 12. 148.* Stimolava Claudio, che pensasse al ben pubblico; desse alla fanciullezza di Britannico un appoggio.

2 — Dar l'appoggio = *Concedere al vicino che appoggi il suo edificio al muro di tua proprietà; che non si può negare, purchè il vicino paghi la metà della valuta del muro a cui vuole appoggiare, rimanendo poi il muro per tal metà di suo dominio. Lat.* tigni in suum parietem immissionem concedere.

— APPRENSIONE, [DELL'APPRENSIONE] = *Mettere in apprensione. Lat.* metum incutere. *Gr.* δέος ἐνεργάζεσθαι. *Red. lett. 2. 270.* Questo può dare dell' apprensione e del timore.

— A PRUOVA. *V.* Dare pruova, §. 2.

— ARBITRIO = *Conceder facoltà. Lat.* potestatem facere. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι. *Bocc. g. 9. f. 2.* Per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio vi diè di ragionare ciò che più vi piacesse.

— ARDIRE = *Rincuorare,* [*Comunicare altrui coraggio, od anche temerità.*] *Lat.* audaciam gignere, audere facere. *Gr.* θαρσύνειν. *Burch. 2. 96.* Che parte hai tu, che ti dia tanto ardire, Essendo il sopracapo d'ogni pecca? *E 2. 98.* Ardir mi desti colla voce d' ecco. *Cinc. Carn. 64.* Dell' entrar sì fieri in giostra Ci dà il vin talvolta ardire.

— ARGOMENTO = *Somministrare cagione,* [*argomento o pruova.*] *Lat.* argumentum dare, documentum dare, fidem facere. *Gr.* δηλοῦν. *Bocc. Vit. Dant. 245.* Le quali (*deità*) molti vollero che fossero il Sole e la Luna ec., e ciascuno degli altri de' sette pianeti, dagli loro effetti dando argomento alla loro deità. *Boez. Varch. 4. 6.* Le allegre (*pene*) danno a' buoni grande argomento, onde traggano quello che di sì fatta felicità giudicare debbiano.

— A RIMPEDULARE LE CERVELLA = *Uscir di sè stesso.* [*V.* Cervello, §. 11.] *Lat.* excordem esse, amentem esse. *Gr.* ἄνουν εἶναι.

— ARMA FALSA * = *Far vista o sembianza di attacco, Attaccare simulatamente da una parte, per muovere assalti veri da un'altra. T. militare. Bentiv. Guerr. Fiand. p. 3. l. 8. f. 148.* Fu giudicato ec. dare un' arma falsa caldissima contro il quartiere, dove si tratteneva il Velasco, e dall' altre parti muovere gli assatti veri. (N)

— A RUBA. * *V.* Dare a sacco e a ruba. (N)

— A SACCO E A RUBA = *Accordare, Permettere a' soldati di dare il sacco. Bemb. Stor. 3. 30.* Vedendo M. Antonio ec. che la bisogna

andava non bene, diede la città a sacco e a ruba alle sue genti. Allora i soldati e i rematori, dalla speranza della preda incitati, e tra se inanimati, s' accostarono alle mura, e postevi le scale ec., s'avventarono nella terra, e a rubarla si diedero. *E 6. 68.* Proposto di dare a ruba la città a' loro soldati. (V)

2 — * *Dicesi anche* Dare a sacco, Dare il sacco. *V.* Dare a fiamma e *V.* Sacco. (N)

— A SAGGIO. *V.* Dare saggio, §. 2.

— A SAPERE * = *Far conoscere, Manifestare. Segner. Incred. p. 2. c. 2. §. 1. n. 2.* Come avrebbe l' uomo potuto mai indovinar quelle verità che sono sopra di lui, e singolarmente la norma di una religione vera e valevole, se Dio stesso non gliele avesse amorevolmente date a sapere? (P)

— A SCAPITO. *V.* Dare scapito, §. 2.

— A SCELTA. *Lo stesso che* Dare scelta. *V.*

— A SERVIRE = *Esser posto al servigio di alcuno, Servirlo. Cavalc. Stoliz. 257.* Acciocchè piaccia a colui a cui è dato a servire. (*Cioè*, al cui servigio è posto, a cui serve *ec.*) (V)

— A SOCCIO = *Si dice del bestiame che si dà altrui a governare a mezzo guadagno e perdita. V.* A soccio. *Cron. Strin. 119.* Diedi a soccio a Vivolo, lavoratore d'Alfieri di Mugello, pecore e vacche e manzi in quel tempo che ec. (V)

— ASSALTO, L' ASSALTO, [ASSALTI] = *Assaltare, Assalire. Lat.* aggredi, impetum facere. *Gr.* ἐισβάλλειν. *G. V. 12. 58. 4.* Vi continuò l' oste dall'Agosto 1345 al Maggio 1346, dando alla terra continue battaglie e assalti. *Tac. Dav. Ann. 12. 154.* Radamisto, avendo invano o con danno dato l'assalto, incomincia l'assedio. *E Stor. 5. 308.* Dar l'assalto i soldati stracchi la notte e'l dì, cosa dura, e senza vicino ajuto pericolosa.

2 — [*E per metaf.*] *Petr. canz. 4. 2.* I'dico, che dal dì che il primo assalto Mi diede Amor, molt'anni eran passati. *E 212.* Or tristi augurii e sogni e pensier negri Mi danno assalto, e piaccia a Dio che invano.

— ASSETTO = *Accomodare. Lat.* accomodare, concinnare. *Gr.* κοσμεῖν. *Segner. Mann. Sett. 28. 1.* Voleva prima ottenere licenza di farne convenevoli li suoi, per dare assetto agl' interessi domestici.

— ASSOLUZIONE, L'ASSOLUZIONE = *Assolvere. Lat.* absolvere a culpis, a peccatis absolvere, cum Deo conciliare. *Gr.* ἀπογινώσκειν τῶν ἁμαρτημάτων. *Segner. Mann. Sett. 28. 1.* Voleva prima ottenere licenza di farne convenevoli li suoi, per dare assetto agl' interessi domestici.

— A TAGLIO = *Vendere non l' intero capo di checchè sia, ma le parti tagliate dal resto*; [*Vendere, permettendo che con un taglio si esamini prima se ciò che si vende è sano e di buona qualità nel suo interno.*] *Lat.* portionibus vendere. *Gr.* ἀνὰ μέρος πωλεῖν. *Cant. Carn. 164.* Noi ne daremo (*i caci*) a taglio, e 'n tutti i modi Che voi volete, freschi, passi e sodi.

— A TEMPO, AL TEMPI. *V.* Dare tempo, §. *4, 5 e 6.*

— A TERRA, PER TERRA = *Cadere, Rovinare. Franc. Sacch. lett. 229.* Sono state poste e appiccate tante immagini, che se le mura non fossono poco tempo fa state incatenate, a pericolo erano col tetto di non dare a terra. (V)

2 — Gettare a terra. *S. Agost. C. D. 3. 18.* Quanti muniti regni furono distrutti, quante nobili ed ampie città date a terra! (V)

3 — *E metaf. S. Agost. C. D.* De' quali (*libri*) i cinque danno a terra la falsità di coloro i quali vogliono ec. *E 5. 9.* Sforzasi con sue argomentazioni di dare a terra ogni profezia. *E appresso*: Or che cosa adunque temette Cicerone nella prescienza delle cose future, che si sforzò ec. darla per terra? (V)

4 — Dare a terra con le prore = *Pigliar terra, Approdare. Car. En. 3. 834.* Allor le vele Calammo, e con le prore a terra demmo. (M)

— A TRAVERSO = [*Colpire traversalmente; Naufragare; e fig. come dall'es. V.* A traverso, §. *4.*] *Lat.* adversari palam. *Gr.* φανερῶς ἐναντιοῦσθαι. *Varch. Ercol. 89.* Dare a traverso significa dire tutto il contrario di quello che dice un altro, e mostrare sempre d'aver per male e per falso tutto quello che egli dice.

— ATTACCO = *Somministrar cagione onde si speri, Allettar con isperanze. Lat.* ansam dare. *Gr.* λαβὴν διδόναι. *Bern. Orl. 2. 19. 5.* Basta loro a scusarsi, s' ei non danno Ogni poco d' attacco, ogni colore.

— AUDACIA = *Dare ardire. Vit. SS. Pad. 1. 15.* All'ultimo vedendosi lo nimico tutto confuso e vinto, costretto per virtù di Dio, lo quale per questo modo volle dare audacia al suo cavaliere Antonio, si gli apparve visibilmente in forma d' uno garzone laidissimo. (V)

— AUDIENZA, UDIENZA, [DELL' UDIENZE] = *Udire; ed è proprio de' magistrati, o de' gran personaggi.* [*V.* Audienza, §. 5.] *Lat.* audire, coram loquendi facere. *Gr.* ἀκούειν. *Alleg. 5.* Non è, cred' io, paese, Dove non segga agiato Nel dar dell' udienze Il principe, il vicario e 'l magistrato.

2 — [Dare ascolto *semplicemente.*] *Petr. canz. 27. 1.* Date audienza insieme Alle dolenti mie parole estreme.

3 — Dare audienza, [udienza *o* audienzia,] *vale anche Dar retta. Lat.* animadvertere, mentem adhibere. *Gr.* αἰσθάνεσθαι. *Vit. SS. Pad. 1. 181.* Se infino allora non mi prendete, sappiate che io non vi darò più audienza. *Ar. Cass. 4. 1.* Egli è sì intento a 'nvestigar quov'abbiano Costei condotta, che non dà audienzia A cosa ch' io gli dica. » *Cavalc. Att. Apost. 134.* Udendolo parlare in lingua ebrea, piam loquendi audienza. *Ar. Fur. 25. 79.* Gli diede allor udienza più che prima, E riverillo e fe' di lui gran stima. (V)

4 — Dar l'audienza che dà il Papa a' furfanti: *modo basso; e vale, Non dare orecchio o retta alle parole di colui che ti parla. Malm. 10. 46.* Perocchè dai ribaldi gli vien dato L'udienza che dà il Papa a'furfanti.

— A UFO = *Dare senza riceverne ricompensa.* [*Lo stesso che* Dare gratis. *V.*] *Lat.* dare gratis. *Gr.* δωρεὰν διδόναι.

— A UN MORTO = *Perder la fatica, Perder il tempo. Borgh. Orig. Fir. 26.* Melchior Cano ec. ha in maniera la vanità di questo trovato scoperta, che volere ora aggiugnere nulla di nuovo, sarebbe come dare a un morto. (V)

— AURA * = *Render famoso. V.* Aura, §. 7. (N)

— A USURA, [AD USURA] = *Dare per ricevere, oltre la sorte data, anche l'usura.* [*V.* A usura.] *Lat.* dare foenori. *Gr.* δανείζειν.

2 — [*E per simil.*] *Amm. Ant. 16. 4. 2.* Che 'l beneficio non si dee dare ad usura. *Albert. 6.* L'uomo che ha misericordia del povero, dà a usura a Domeneddio.

— AUTORITÀ = *Concedere facoltà, potenza.* [*V.* Autorità, §. *1.*] *Lat.* auctoritatem, potestatemque largiri, demandare. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι. *G. V. 9. 342. 1.* Fecelo paciaro in Toscana, acciocchè mettesse consiglio e pace nelle discordie di Toscana, dandogli grande autoritade di procedere spiritualmente a chi fosse disubbidiente alla Chiesa.

— A VEDERE = *Persuadere, Far credere*; [*e si dice il più spesso di cosa contro verità ec.*] *Lat.* persuadere, ostendere. *Gr.* δεικνύναι. *Bocc. nov. 37. 6.* La Simona disse che le piaceva; e dato a vedere al padre una domenica dopo mangiare che andar voleva alla perdonanza a san Gallo, con una sua compagna ec. se ne andò. *E nov. 51. 4.* Mi vuol dare a vedere che la notte prima che Sicofante giacque con lei, messer Mazza entrasse in Monte Nero per forza. *E nov. 65. tit.* Al quale ella dà a vedere che ama un prete. *E num. 21.* E a me credi aver dato a vedere che tu altrove andato sii a cena. *E nov. 91. 4.* Dandogli a vedere ch'esso veniva verso Italia. *Lab. 301.* Te a dito mostrava, per dare a vedere a quelle, alle quali ti dimostrava, sè ancora esser da tener bella. *Ciriff. Calv. 2. 58.* Dandogli a veder quanto in ciò erra, Sperano d' acquistarne gloria e fama.

— A VISTA. *V.* Dare vista, §. 7.

— A VITA. *V.* Dare vita, §. 4.

— AVVIAMENTO = *Dare occasione e mezzo di far conseguire quello che si desidera, Dar da lavorare, Arrecare utilità.* [*V.* Avviamento, §. *4.*] *Lat.* in assequendam rem viam monstrare. *Cant. Carn. 207.* Donne, non vi sia affanno Di darci avviamento, s' e' vi piace.

— AVVISO, [L' AVVISO] = *Avvisare,* [*Addimostrare. V.* Avviso, §. 3.] *Lat.* certiorem facere. *Gr.* δηλοῦν. *Tass. Ger. 9. 14.* Entra in Gerusalemme, e tra le meste Turbe passando, al Re dà l'alto avviso Del gran campo che giunge, e del disegno, E del notturno assalto e l'ora e 'l segno. *Ar. Fur. 23. 47.* E promette gran premio a chi dia avviso, Chi stato sia che gli abbia il figlio ucciso. *E 27. 131.* Che la presenzia gli diè certo avviso, Ch' er' uomo illustre e pien d'alto valore. *Bern. Ord. 2. 24. 66.* Fu tosto dato avviso in che periglio Ferraù si trovava e 'l re Marsiglio.

— BAGGIANE = *Dare a credere menzogne.* [*V.* Baggiane.] *Lat.* imponere. *Gr.* ἐξαπατᾶν.

— BALDANZA = *Porgere animo, ardire.* [*V.* Baldanza, §. *1.*] *Lat.* animos addere. *Gr.* θαρσύνειν. *Fr. Jac. T. 3. 3. 6.* Onde esce speranza, Che dà baldanza Al cor che è levato.

— BALÌA = *Concedere autorità. Lat.* imperium dare. *Gr.* κράτος διδόναι, αὐτοκράτορά τινα ποιεῖν. *G. V. 8. 68. 3.* Fu loro data per necessità balia generale, sicchè sedici di signoreggiarono liberamente la terra, mandando il bando per loro parte. *E 10. 188. 3.* In Firenze elessono 12 buoni uomini popolani di tre in tre mesi, a cui diedono piena balia della governazione di Pistoja, e delle riformagioni delle signorie, co' Priori di Firenze insieme.

— BANDO = *Esiliare. Lat.* exilio damnare. *Gr.* ἐξορίζειν. [*V.* Bando, §. *4.*]

2 — *E per simil.* [Dar bando, Dar di bando =] *Scacciare. Fir. As. 257.* Perch' io, dato bando a tutti i miei consigli ec., mi diedi a girare ec. *Burch. 1. 55.* E facevan fra loro un gran consiglio Di far dar bando a' fichi castagnuoli. *Alleg. 10.* Fate che, vedendovi dentro ritratta al naturale la misera condizione de'poeti ec., dieno un tratto bando alle rime bugiarde, e mandin le Muse in chiasso a suon di corno. *E 101.* Ma il volgo ignorantissimo veduto Non ha le Muse al suon d'una tabella Dare a' poeti mediocri bando.

— BASSO. *Contrario di* Dar alto. *Lat.* infra subsidere. *Gr.* ὑποκαθίζειν.

2 — *E fig.* Non prender appunto l' ora, Non essere a tempo. *Lat.* serius quam oportuit accedere. *Gr.* ὑστερεῖν τῶν καιρῶν.

— BASTONATE, [UNA BASTONATA] = *Percuotere con bastone,* [*Bastonare. V.* Bastonata, §. *1.*] *Lat.* baculo percutere. *Gr.* ῥαβδίζειν. *Ar. Supp. 4. 2.* Se t' appressimi, Io ti darò una bastonata.

2 — *E fig.* [*V.* Bastonata, §. 2.] *Varch. Ercol. 89.* Dare una bastonata a uno, è dir male di lui sconciamente, e tanto più se vi s' aggiugne, da ciechi.

— BATTAGLIA, [BATTAGLIE,] LA BATTAGLIA = *Combattere, Venire alla zuffa.* [*V.* Battaglia, §. *6.*] *Lat.* proelium committere. *Gr.* μάχεσθαι. *G. V. 9. 44. 1.* A quello fece dare più battaglie, e votare i fossi d'acqua per empiergli di terra. *E 12. 58. 4.* Vi continuò l' oste dall'Agosto 1345 al Maggio 1346, dando alla terra continue battaglie e assalti.

2 — [*E metaf.*] *Petr. son. 84.* L' aspettata virtù, che in voi fioriva Quando Amor cominciò darvi battaglia, Produce or frutto che quel fiore agguaglia.

— BATTESIMO. *V.* Dare il battesimo.

— BATTITURA, BATTITURE = *Battere, Percuotere.* [*E dicesi anche al fig. V.* Battitura, §. 2 *e* 30.] *Lat.* verberare, pulsare. *Gr.* δέρειν.

— BECCARE = *Dar mangiare agli uccelli,* [*e ad altri animali. V.* Beccare, §. *1. e* 2.] *Lat.* aves pascere. *Gr.* ὄρνιθας σιτίζειν. » *Tes. Br. 5. 19.* Se l' uomo dà lor beccare comino, e unge loro l'ale di balsamo, ec. (N)

2 — Dar beccare al cervello: *modo basso, e vale Pensar tra sè cose di niun momento. Lat.* inanes curas disponere. *Gr.* κενὰ μεριμνᾶν. *V.* Cervello.

3 — Dar beccare alla putta = *Riporre nascosamente in giuocando parte del danaro, o per assicurarsi di non riperderlo, o per far vista di vincer meno.*

4 — Dar beccare a' polli del prete: *modo basso, che vale Morire. Lat.* diem suum obire. *Gr.* τελευτᾶν.

— BELLEZZA = *Abbellare. Lat.* decus addere, pulchritudinem adsciscere. *Gr.* κάλλος προστιθέναι. *Pass. 253.* Parve che due fortune contrarie si dividessono insieme: l' una gli diede grande nobiltà, e smisurata bellezza, prodezza, molta gloria ec. *Boez. Varch. 3. 4.* Che bellezza non dico possono elleno dare ad altrui, ma hanno in sè, che si debba desiderare? *Tass. Ger. 5. 61.* E bella sì, che 'l ciel prima nè poi Altrui non diè maggior bellezza in sorte.

— BENEDIZIONE, LA BENEDIZIONE = *Benedire.* [*V.* Benedizione, §. 5.] *Lat.* benedicere. *Gr.* εὐλογεῖν. *Fr. Jac. T.* Poichè da te mi parto, Dammi la benedizione.

— BENEFICIO, BENEFICII = *Far beneficii, Conferir beneficii, Beneficare. Lat.* beneficia conferre, beneficia facere. *Gr.* εὐεργετεῖν. *Bocc. pr. 4.* Non perciò è la memoria fuggita de' beneficii già ricevuti, datimi da coloro ec.

2 — Dar beneficii. *T. de' canonisti. Presentare a beneficii ecclesiastici vacanti, Conferirgli. G. V. 11. 20. 2.* Puose (*papa Giovanni*) le riservazioni di tutti i beneficii collegiati di cristianità, e tutti gli volea dare egli, dicendo il facea per levare le simonie.

— BERE = *Porgere da bere, Mescere, Apprestare la bevanda.* [*V.* Bere, §. 25.] *Lat.* dare bibere. *Gr.* ποτίζειν. *Bocc. nov. 40. 25.* Come ella sua amica in casa il medico menato l'avea, e come gli avea data bere l'acqua adoppiata. *E nov. 76. 14.* Buffalmacco facea dar bere alla brigata. *Ar. Cass. 3. 1.* Se a cena così prodigo Sarai nel darmi ber, com'ora chiacchiere, La cosa anderà gaja.

2 — Dar da bere o a bere *vale lo stesso. Bocc. nov. 88. 11.* A te sta oramai, qualora tu mi vuogli così ben dar da mangiare, come facesti, ed io darò a te così ben da bere, come avesti. *Cr. 5. 51.* Contro alla dissenteria vale il sugo delle foglie dato a bere. *E appresso*: Anche la polvere, secondo Dioscoride, data a bere ec., cura i porri.

3 — Dar buon bere = *Render gustoso il bere. Lat.* gustum potui conciliare. *Alleg. 98.* E, giunto all'oste, dissegli pian piano: Arrecami, se v'hai, che dia buon bere, E poi vin rosso e bianco, e non di piano. *Buon. Fier. 4. 3. 4.* Studiando molto me persuadere, Col torre a dir che quel dava buon bere.

4 — *E fig.* Dar gusto, Dar piacere. *Lat.* placere, arridere, bonum specimen praebere. *Gr.* ἀνδάνειν. » *Salvin. F. B. 5. 1. 3.* Figuratamente diciamo d'una azione che sia meno che onesta, o di altra cosa non troppo buona: questa cosa non mi dà buon bere. (N)

5 — Dar bere, Dare a bere una cosa = *Farla credere anche quando essa è falsa.* [*V.* Bere, §. 25, 6.] *Varch. Ercol. 87.* Dar bere una cosa ad alcuno, è fargliela credere; onde si dice bersela, e il tale se l'ha beuta, o fatto le viste di bersela.

— BIADA, LA BIADA = *Governare le bestie da soma colla biada. Lat.* fruges praebere. *Gr.* θηρία σιτίζειν. *Burch. 1. 87.* Alessandro lasciò 'l fieno e la paglia Innanzi ai barbareschi di Cicilia, Non dando biada il dì della vigilia, Che 'ntrava il Podestà di Sinigaglia.

— BIASIMO, [BIASMO, BLASMO] = *Biasimare. Lat.* vituperare. *Gr.* ψέγειν. *G. V. 10. 145. 2.* In Firenze ebbe molti repetii, e biasimo dato a coloro che non aveano lasciato prendere l'accordo co' Tedeschi. *Dant. Inf. 7. 93.* Quest'è colei ch'è tanto posta in croce Pur da color che le dovrian dar lode, Dandole biasmo a torto e mala voce. *Franc. Barb. 106. 13.* La quinta; date Freno alla lingua, che può biasmo dare. *Ar. Fur. 10. 59.* Vede suoi vizii e sue virtudi espresse, Sicchè a lusinghe poi di sè non crede, Nè a chi dar biasmo a torto gli volesse.

2 — Acquistar biasimo. *Petr. Uom. ill. 9.* Ma molte cose gran biasimo gli dettono. (V)

— BOCE. *Lo stesso che* Dare voce. *V.* [*V.* Boce, §. 4.]

2 — * Dar boce o mala boce ad uno = *Incolparlo, Infamarlo. V.* Boce, §. 5. (N)

— BORNIOLE [= *Dar giudizio contro al giusto, per lo più parlandosi di gioco.*] *Modo basso.* [*V.* Borniola.] *Lat.* iniquam sententiam ferre. *Gr.* παράνομον ψῆφον τίθεσθαι.

— BOSSOLETTI. *Dar buone parole e cattivi fatti. V.* Bossoletto, §. 2.

— BOTTONI,] BOTTONE, UN BOTTONE = *Sbottoneggiare.*] *V.* Bottone, §. 10.

— BRACCIO = *Porgere il braccio in ajuto. Lat.* subvenire, auxiliari, defendere. *Gr.* βοηθεῖν, ἐπικουρεῖν.

2 — *E per metaf.* Ajutare. *Segner. Pred. 25. 3.* Come gli potranno addrizzar ne' costumi, se voi non date lor braccio?

3 — Dare il braccio = *Dar facoltà. Lat.* potestatem facere. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι. *Ar. Cass. 2. 1.* E che tu lo preghi che ti dia il braccio, sicchè tu possa andare a cercarli la casa.

4 — Dare il braccio regio = *Concedere di potere operare coll'autorità e co' privilegi regii. Lat.* regiam potestatem concedere. *Gr.* τὴν βασιλικὴν ἐξουσίαν διδόναι.

— BRIGA, [LA BRIGA] = *Infastidire, Molestare.* [*V.* Briga, §. 1.] *Lat.* molestiam afferre. *Gr.* παρέχειν τινὶ πράγματα. *G. V. 9. 22. 2.* Fecero decreto, che per offesa che'l Re di Francia avesse fatta a Papa Bonifazio o a santa Chiesa, mai a lui o a sua rede potesse essere apposto o dato briga. *Alleg. 86.* E la vostra natural cortesia mi v'alletta a darvi, abbiate pacienza, la seguente briga. » *Dant. Purg. 7.* Non però che altra cosa desse briga, Che la notturna tenebra, ad ir suso. (P) *Bocc. nov. 59. 5.* Andiam a dargli briga, ec. (N)

— BRIO. *Lo stesso che* Dare garbo. *V.*

— BUBBOLE = *Dar chiacchiere. Lat.* lactare verbis. [*V.* Dare pastocchie.]

— BUON BERE. *V.* Dar bere, §. 3.

— BUONE PAROLE. *V.* Dare parole, §. 3 *e* 4.

— BUONI COSTUMI * = *Ammaestrare, Educare, Disciplinare ec. V.* Costume, §. 5. (N)

2 — * *Vale anche semplicemente* Assuefare, Avvezzare. *V.* Costume, §. 5, 2. (N)

— BUONO ESEMPLO O ESEMPIO. *V.* Dare esempio, §. 3.

— BUON SAGGIO DI SÈ. *V.* Dare saggio, §. 4.

— BUSSE = *Percuotere.* [*V.* Bussa, §. 2, 2.] *Lat.* pulsare, verberare. *Gr.* πατεῖν. *Bocc. nov. 68. 16.* Non ti diedi io di molte busse?

— CACCABALDOLE [= *Far le paroline o per ingannare o per entrare in grazia di chicchissia. V.* Caccabaldole, §. 2.] *Varch. Ercol. 56.* Usansi ancora in vece di *adulare, scjare, o dar la soja*, e così *dar l'allodola, dar caccabaldole, moine, roselline, la quadra* ec., e più popolarmente *andare a Piacenza*, ovvero *alla Piacentina*, e talvolta *ligiar la coda.*

— CACCIA, LA CACCIA = *Far fuggire, correndo dietro a chi fugge per arrivarlo.* [*V.* Caccia, §. 11, 2.] *Lat.* aliquem in fugam conjicere, pellere, fugare. *Gr.* φυγαδεύειν. *Bern. Orl. 3. 6. 36.* Morgante, che gli dava più la caccia, Ebbe in mezzo all'assalto un strano intoppo. *Ar. Fur. 12. 36.* Come il cane talor, se gli è intercetta O lepre o volpe a cui dava la caccia. *Sagg. nat. esp. 119.* Per molto che se gli desse la caccia, spaventandolo, e agitando l'acqua, non fu mai veduto sollevarsi, come facevano gli altri pesci. *Malm. 7. 82.* Oime le mie stoviglie e'l vin di Chianti, Ch'io tolsi in dar la caccia a un vetturale.

2 — * Dar la caccia *vale nel proprio Cacciare. V.* Caccia, §. 11. (N)

3 — * Conceder la caccia, *cioè, la facoltà, il dritto di cacciare. V.* Caccia, §. 6. (N)

— CAGIONE, [CAUSA] = *Porgere occasione.* [*V.* Cagione, §. 14.] *Lat.* dare occasionem, occasionem praebere. *Gr.* ἀφορμὴν διδόναι. *Bocc. nov. 69. 16.* Le dié cagione di mandare ad effetto la seconda cosa. *E nov. 83. 13.* La quale astutamente, secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene ne gli dava cagione. *Lab. 18.* S'ingegna di darti dolente vita, e cagione di desiderar la morte. *Amet. 45.* E l'occhio tornando alle cose più basse, mi diè cagione di maggiore maraviglia. *E 70.* Alla quale Giunone invidiosa diede cagione di mancamento a moltiplicati uomini. *Albert. 64.* Lo stolto sempre procrastina di far bene ec.; dae cagione, che oggi promette di far dimane; e quando dimane è venuto, e anche promette dimane. *Tass. Ger. 5. 2.* E quella elezion sovra sè toglia: Così non avverrà ch'e' dia cagione Ad alcun d'essi, che di lui si doglia. *Ar. Cass. 1. 2.* Noi gli diam, per trascuraggine Nostra, cagion che la stizza e la collera Sfoghi sopra di noi. » *Dant. Par. 4. 22.* Ancor di dubitar ti dà cagione Parer tornarsi l'anime alle stelle, Secondo la sentenza di Platone. (P)

2 — Incolpare uno. [*V.* Cagione, §. 14, 3.] *Lat.* causam alicui inferre. *Gr.* αἰτιᾶσθαι.

3 — Trovar pretesto, *o piuttosto* Mostrare altrui qualche pretesto. *Lat.* nancisci causam. *Gr.* αἰτιολογεῖν. *Vit. SS. Pad. 2. 151.* Questo secolare, volendolo onorare, diegli alcuna cagione, ch'egli aveva bisogno d'andare innanzi. (V)

4 — * Addurre in ragione. *V.* Cagione, §. 14, 4. (Pr)

— CALCI = *Tirare colpi col piede. Lat.* calcibus petere, calce ferire. *Gr.* λακτίζειν. *Bocc. nov. 68. 9.* Credendosi la moglie pigliare, prese la fante; e quanto egli potè menar le mani e' piedi, tante pugna e tanti calci le diede, tantochè tutto 'l viso l'ammaccò. *E nov. 73. 19.* Niquitoso corse verso la moglie; e, presala per le trecce ec., tante le diè per tutta la persona pugna e calci, senza lasciare in capo cappello, o osso addosso, che macero non fosse. *Tac. Dav. Ann. 16. 218.* Finita la festa, Poppea morì d'un calcio datole dal marito cruciato nel ventre pregno.

2 — Dare de' calci al vento, al rovajo, all'aria *e simili* = *Essere impiccato. Lat.* laqueo suspendi. *Gr.* ἀπαγχονίζεσθαι. *Bocc. nov. 12. 19.* I tre masnadieri il di seguente andarono a dar de' calci al rovajo. *Morg. 18. 24.* I' vi prometto Ch'al vento insieme de' calci darete. *Ciriff. Calv. 2. 37.* Falcon fe' il volo come il passerino: Così rimase a dar de' calci al vento. E così vuole il giudicio divino, Che chi mal vive, muoja malcontento. *Fir. Disc. an. 44.* Se il ladro ne avesse lasciato star le cose altrui, non avrebbe dato de' calci al vento sul Mercatale. *Ar. Cass. 4. 1.* Chè non mi lasci pur tempo di avvolgermi Un laccio al collo, e dar de' calci all'aria?

3 — *Per metaf.* [*del 1. sign.*] *V.* Calcio, §. 3, 3. *Segner. Mann. 21. 4.* Si contentò di avere solo Dio testimonio di quel buon fine, per lo quale avea dato così de' calci al mondo. (V)

4 — [*Per simil. del 2. sign.*] Tirare i tratti morendo. *Lat.* mori. *Gr.* τελευτᾶν. *Bern. Orl. 1. 6. 70.* E dà de'calci al vento in sul sabbione, Dall'una banda all'altra trapassato.

5 — * *Fig.* Dar tra due calci un pugno, Dar dove un calcio e dove un pugno. *V.* Calcio, §. 3, 4 *e* 5. (N)

— CALDO * = *Riscaldare. V.* Caldo, *sm.* §. 3. (N)

— CALO, DI CALO, IL CALO = *Concedere alquanto per calo.*

2 — Dare a calo = *Dare per riavere la cosa data, e il prezzo di quanto ella sia calata.*

— CALUNNIA [, LA CALUNNIA] = *Calunniare.* [*V.* Calunnia, §. 2.] *Lat.* calumniari. *Gr.* διαβάλλειν. *Bemb. Lett. 4. 117.* Come ella s'è ingegnata di difendermi dalle calunnie datemi appresso Sua Beatitudine.

— CAMBIO, IL CAMBIO, IN CAMBIO = *Cambiare. Lat.* permutare. *Gr.* διαλλάττειν. *Ar. Cass. 4. 7.* E dato in cambio Gli ha la tua veste e gli altri panni.

— CAMPO = *Dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare, nel correre ec. Lat.* spatium dare. *Gr.* ἀφορμὴν διδόναι.

2 — Dar campo *vale anche Porgere opportunità, comodo.* [*V.* Campo, §. 5, 14.] *Lat.* campum dare, *Sen. Fir. As. 183.* Mi salse addosso, e di nuovo di correre mi diè campo.

3 — Dare il campo = *Concedere luogo per li combattenti.*

— CANZONE. *Lo stesso che* Dare erba trastulla, Dar parole. [*V.* Canzone, §. 4.] *Lat.* verba dare. *Gr.* παραλογίζεσθαι. *Fr. Giord. Pred. R.* Quando vien chiesto il pagamento, soglion dar canzone. *Gal. Caf. tog. 3. 186.* Per dar canzone e pasto agl'ignoranti.

— CAPARRA = *Sborsar parte del prezzo pattuito per fermare e stabilire il contratto.* [*V.* Caparra, §. 1 *e* 2.] *Lat.* in arrhabonem dare. *Gr.* ἀρραβωνίζειν.

— CAPO = *Costituire superiore. Lat.* superiorem constituere. *Gr.* ἡγεμόνα καθιστάναι.

2 — Dar del capo, Dar di capo = *Incontrar col capo, Capitare. Lat.* advenire. *Gr.* ἀφικνεῖσθαι. *Ar. Fur. 20. 36.* Dopo molti anni alle ripe omicide A dar di capo venne un giovanetto.

3 — *E fig.* Ricorrere, Appigliarsi a qualche partito. *Lat.* consilium capere. *Gr.* προαιρεῖσθαι.

4 — Dar tra capo e collo = *Colpir senza discrezione. Lat.* temere plagas infligere. [*V.* Dare alla cieca.]

3 —Dar del capo nel muro, [ne' muri] = *Disperarsi.* [*V.* Capo, §. *26*, 2. e §. *30.*] *Lat.* furere, insanire. *Gr.* μαίνεσθαι. *Ar. Fur. 28. 44.* Ne fu per arrabbiar, per venir matto ; Ne fu per dar del capo in tutti i muri.

6 — Dare in capo = *Offendere alla volta del capo*, *Colpire nel capo. Lat.* caput impetere. *Gr.* κεφαλὴν βλάπτειν.

7 —Dare al capo e Dare nel capo *talora vale Offuscare la mente. Lat.* capiti nocere. *Gr.* κεφαλὴν κακῶς ποιῆν. *Alleg. 232.* Ond' ella sentia Come il vin dà nel capo e addormenta.

8 —*Dar capo *vale anche Dar principio ad una cosa. V.* Capo, §. *30.* (Pe)

9 — * Dar del capo ne' cimiteri = *Esser vicino alla morte. V.* Cimiterio, § *5.* (N)

— CARDO. *Lo stesso che* Dare il cardo. *V.*

— CARENA. *T. marinaresco, e vale Acconciar la carena, mandando il naviglio alla banda per rassettargli il fondo per uso di navigare.*

— CARICO [IL CARICO] = *Incaricare, Accusare.* [*V.* Carico, §. 7.] *Lat.* accusare, calumniari, invidia onerare. *Gr.* αἰτιᾶσθαι. *Ar. Cass. 5. 4.* Par che vogliano Pur lui testificare, e darti carico. *E Supp. 5. 6.* Ingiuriare un uomo dabbene pubblicamente, e darli carico.

2 — Arrecar pregiudizio, Esser di peso. *Lat.* detrimento esse. *Gr.* ζημιοῦν. *Tac. Dav. Stor. 3. 325.* Apinio Tirone, uscito fuori pochi di innanzi a mugnere quelle terre acerbamente, dava più carico che utile alla parte.

3 — Dar cura. *Lat.* onus imponere, curam dare. *Gr.* ἐπιτρέπειν τι τί. *Ar. Negr. 1. 3.* O tu provvedi che si comprino, Ovvero a me dà i danari e il carico.

4 — * Dare un carico di bastonate. *V.* Carico, §. *11.* (N)

— CARTACCE, [CARTACCIA = *Non aderire, Dir di no, Non acconsentire e simili. V.* Cartaccia, §. 3 *e* 4] *Lat.* rem potenti recusare, abnuere. *Gr.* ἀναινεῖσθαι. *Varch. Ercol. 87.* Dar cartaccia, metafora presa da' giuocatori, è passarsi leggiermente d'alcuna cosa, e non rispondere a chi ti domanda, o risponder meno che non si conviene a chi t'ha o punto, o dimandato d'alcuna cosa; il che si dice ancor, dar passata, o dare una stagnata. *Buon. Fier. 4. 3. 9.* I'do cartaccia, o la metto in canzona.

— CATTIVE PAROLE. *V.* Dare parola, §. *5.*

— CAUSA. *Lo stesso che* Dar cagione. *V. Lat.* causam praebere. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι. *Fir. Luc. 5. 6.* Io non gliene do causa.

— CAUTELA, *fig.* = *Fare altrui cauto, o simile. Moral. S. Greg. 2.* 1. Acciocchè per questo la virtù de' maggiori ci fortifichi in isperanza, e i loro cadimenti ci dieno cautela d'umiltà. (V)

— CAUZIONE = *Assicurare con mallevadore, o simili.* [*V.* Cauzione, §. 1.] *Lat.* cavere, cautionem dare. *Gr.* ἀσφάλειαν διδόναι. *Ar. Cass. 1. 5.* Nè altra cauzione dar mi vogliono, Che la lor fede.

— CAVO [, IL CAVO] = *Porgere il cavo. Lat.* funem praebere.

— CENA [, LA CENA, UNA CENA] = *Apprestare altrui da cena, Convitare altrui a cena.* [*V.* Cena, §. 3.] *Lat.* dare coenam. *Gr.* δειπνίζειν. *G. V. 11. 396.* Dimorò in Firenze sei dì, e alla fine ricevuti più corredi da' Priori, e dato continovo desinare e cene a' cittadini, alla sua partita fece un corredo in Santa Croce molto nobile. *Bocc. nov. 56. 4.* Se egli ce n'è niuno che voglia metter su una cena a doverla dare a chi vince ec., io la metterò volentieri. *Alleg. 195.* Cena mi dette e prestommi il covile, Facendomi scalzar dal servitore, Tal ch' io sempre l'ayrò fitto nel cuore. *E 270.* Datomi desinar, merenda e cena, Fui gratis, com' un principe, alloggiato.

— CENNO = *Accennare.* [*V.* Cenno, §. 7.] *Lat.* innuere, significare. *Gr.* ἐπινεύειν.

— CENSO = *Pagar censo. Lat.* censum solvere. *Gr.* δοῦναι κῆνσον.

2 — Dare a censo = *Dar denari per riscuoterne censo. Lat.* censui dare. *V.* Censo, §. *6.*

— CHE DIRE = [*Dare occasione, cagione di dire. Ha anche il significato espresso nell' esempio del Varchi.*] *Gr.* θρύλλον ἐγείρειν. *Agn. Pand. 5.* Dare che dire di sè a tutte le persone che l'odano. *Varch. Ercol. 88.* Dar che dire alla brigata, è fare o dir cosa, mediante la quale la gente abbia occasione di favellare sinistramente, che i Latini dicevano *dare sermonem*, e talvolta far bella la piazza. *Cant. Carn. 4. 330.* Muciano scrisse al Senato, e diede che dire. Se egli era privato, perchè fare ufficio pubblico?

— CHE FARE = *Apprestare o Somministrare occasione di operare o di faticare. Lat.* negotium facessere. *Gr.* πράγματα παρέχειν. *Amm. Ant. 12. 10. 13.* Lo parlare della scrittura, come per significazione dà che fare a' savii, così spesse volte colle parole di fuori ammaestra i semplici. *Alleg. 152.* Un nome vi ha tra gli altri, il qual m'ha dato tanto che fare col suo doppio sentimento, ch'io ho creduto mille volte intisichirgli sotto davvero, e sto ancora in dubbio s'io ne son fuor di pericolo affatto. *E 276.* Ricevetelo adunque; e lettolo, scamatatelo a un di presso, non conforme al suo bisogno, chè e' vi darebbe troppo che fare. *Ar. Fur. 32. 2.* E poi Guidon mi diè che fare assai.

— CHE NON DOLGA E DIR CHE NON DISPIACCIA. *Cioè, Nello scherzare o Nel far celia, non offendere altrui nè in fatti nè in detti. Lat.* quod alteri doleat, neque facitò, neque dicito.

— CHIACCHIERE. *Lo stesso che* Dare da ridere. *V.*

— CHIACCHIERE. *Lo stesso che* Dar parole. *Lat.* blaterare, verba dare. *Gr.* φλυαρεῖν. *Ar. Cass. 3. 1.* Se a cena così prodigo Sarai nel dar mi ber, com' ora chiacchiere, La cosa anderà gaja.

— CHIAREZZA = *Render chiaro.* [*V.* Chiarezza, §. *11 e V.* Dar clarezza.] *Lat.* clarum facere. *Gr.* λαμπρύνειν. *Amet. 96.* Nascemmo a dar del suo alto valore Chiarezza vera al mondo, che dovea Avviluppar di dentro al cieco errore.

— CIANCE, [CIANCETTA.] *Lo stesso che* Dar parole, *cioè* Discorrere per non attenere. [*V.* Ciancetta.] *Lat.* verba dare. *Gr.* φλυαρεῖν. *Ar. Cass. 1. 4.* Le voglio questo dubbio Tor del capo a ogni modo, che s'immagina Che io le dia ciance. *E Supp. 2. 3.* Questa debbe essere qualche ciancetta che colui gli dà da parte di questa giovane, che l'ha fatto impazzire con isperanza di trarne qualche guadagnetto.

2 — Dar ciancia o Dar la ciancia, *dicesi per Dar la baja, Dar la burla, Burlare. Lat.* ludificari. *Gr.* ἐμπαίζειν. *Ar. Negr. 1. 2.* Ma che vi dia la ciancia vo' ben credere. *E appresso:* Non mi dà ciancia no, siine certissimo.

— CIBO = *Cibare. Lat.* cibare. *Gr.* σιτίζειν. *Fr. Jac. T.* Altro cibo me dane.

3 —*Dar cibo all'orecchio = *Pascerlo di racconti. V.* Cibo, § 7; 2. (Pe)

— CLAREZZA * = *Far chiaro, Dichiarare. Franc. Barb. 75. 16.* D'ogni oscurità clarezza Ti daranno e pienezza Le chiose litterali. (V)

— COLLA, LA COLLA * = *Dare i tratti di corda. V.* Colla, §. 2. (N)

— COLOMBINA = *Letamare con isterco di colombo.* [*V.* Cipollino.]

— COLORE = *Fare o Avere apparenza*, [*Dar verosimiglianza ad una cosa, o simili, Dare maggior bellezza, e metaf. maggior pregio.*] *Lat.* signum edere, indicare, videri, apparere. *Gr.* φαίνεσθαι. *Fr. Jac. T.* Nell'altre virtudi avanza, Che ti dian bel colore. *Serm. S. Agost. 7.* La perseveranza informa il merito, e dà colore al buon proposito. *Cecch. Mogl. 1. 2.* E per dar colore a questa cosa ec. *Malm. 5. 18.* E per dare al negozio più colore, In forma vogl'ir io d'una comare.

2 — Dar colore, *parlando delle carte da giuocare, vale Dar mostra di esser del colore del seme che si desidera. Lat.* colorem ostendere.

3 — Dar colore, *vale anche Vergognarsi, Arrossare. Lat.* erubescere. *Gr.* ἐρυθριᾶν.

— COLPA, LA COLPA = *Incolpare.* [*V.* Colpa, §. *10.*] *Lat.* vitio dare, imputare. *Gr.* αἰτίᾶν, αἰτιᾶσθαι. *Dav. Scism. 31.* Quanto il Re, perduta ogni speranza, se n'infocasse, non si può dire; e dando la colpa tutta a Vuolseo ec., mostrò gran segni d'averlo in odio. *Ar. Supp. 4. 7.* Mi vorranno dar colpa che da principio io non gli abbia bene informati. *Bern. Orl. 2. 16. 4.* Ne va dando la colpa a questo e quello.

— COLPO, [COLPI] = *Colpire, Percuoter con colpo.* [*V.* Colpo, §. *14.*] *Lat.* icere. *Gr.* βάλλειν. *Cant. Carn. Paol. Ott. 41.* E voglion dare a molti giovanotti Del calcio sei buon colpi, s'e' potranno.

3 — * *E fig.* Far guadagno. *V.* Colpo, §. *10.* (N)

—COMANDAMENTO, I COMANDAMENTI* = *Comandare. V.* Comandamento, §. 5. (N)

— COME IN TERRA = *Percuoter senza discrezione. Lat.* graviter verberare, pulsare. *Bern. Orl. 2. 20. 35.* Il giovanetto dava come in terra.

— COMIATO, COMMIATO = *Licenziare, Accommiatare.* [*V.* Commiato, §. 5.] *Lat.* dimittere. *Gr.* ἀποπέμπειν. *G. V. 9. 303.* Per tema degli altri Franceschi non fu giustiziato; ma datoli comiato, facendo vista d'andare a Napoli ec., si tornò dalla parte di Castruccio. *E cap. 333. 2.* Per la qual cosa molto si turbaro i soldati e masnade di Castruccio, e diede comiato a tutti i Franceschi e Borgognoni ch'avea. *Bocc. nov. 23. 14.* Brutto commiato datole, temendo ch'ella per sè non la tenesse ec., la richiamai indietro.

— COMINCIAMENTO = *Cominciare. Lat.* initium facere. *Gr.* ἀρχὴν ποιῆν. *Bocc. nov. 1. 1.* Dovendo io al vostro novellare, siccome primo, dare cominciamento, intendo da una delle sue maravigliose cose incominciare, ec. *E nov. 71. 1.* Se così ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata colla mia novella dar cominciamento, ed el mi piace.

— COMMISSIONE, COMMESSIONE = *Commettere, Ordinare. Lat.* mandare, mandata dare. *Gr.* ἐντέλλεσθαι. *Dav. Scism. 25.* La supplica al Papa fu in nome di Caterina e del fanciullo: che mai a' padri loro non ne diedono commessione, e ogni falso esposto vizia il supplicato.

— COMODITÀ, [LA COMODITÀ.] *Lo stesso che* Dare comodo. *V. Lat.* facultatem praebere. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι. *Ar. Fur. 23. 108.* Della comodità che qui m'è data, Io povero Medor ricompensarvi D'altro non posso, che d'ognor lodarvi.

— COMODO, [COMODITÀ] = *Concedere opportunità.* [*V.* Comodo, §. 2.] *Lat.* spatium dare, facultatem praebere. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι. *Ar. Cass. 4. 2.* Sto in gran dubbio, Che non tardi Criton troppo, e dia comodo Al ruffian di nascondere e malmettere Le robe.

— COMPAGNIA, PER COMPAGNIA = *Assegnar persona che accompagni, che faccia compagnia.* [*V.* Compagnia, §. *11.*] *Lat.* comitem dare. *Bocc. Vit. Dant. 241.* Giace con compagnia assai più laudevole, che quella che tu gli potessi dare. *Alleg. 107.* Perch' io non volli poi restar alloggio, Mi dette lume, e un tal per compagnia, Che non sarà col tempo mal appoggio.

— COMPIACENZA * = *Compiacere, Adulare. V.* Dare loda. (N)

— COMPIMENTO = *Condurre a fine, Finire, Compire.* [*V.* Compimento, §. *1.*] *Lat.* absolvere, perficere. *Gr.* ἀπαρτίζειν. *Bocc. nov. 23. 18.* Niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte per dare all'opera compimento, avvenne ec. *G. V. 8. 90. 1.* Adoardo primogenito prese per moglie Isabella figliuola del re Filippo di Francia, e diedono compimento all'accordo della questione di Guascogna. *E 9. 80. 6.* Innanzi che si partissono si diede compimento alla pace al piacer de' Fiorentini, com'era prima domandata. *Boez. Varch. 1. 4.* Ma che ogni ribaldo possa alle cose, che s'ha conceputo di volere operare contra uno innocente, dar compimento ec., è cosa quasi mostruosa e non naturale.

— COMPITO, IL COMPITO, A COMPITO = *Assegnare altrui qualsisia somma di lavorio determinatamente.* [*V.* Compito, §. 2.] *Lat.* demensum dare, pensum dare. *Gr.* διαμετρεῖν.

— CONFORTO = *Confortare. Lat.* reficere, recreare. *Gr.* ἀναψύχειν. *Petr. son. 146.* Un conforto m'è dato, ch'i' non pera Solo, per cui virtù l'alma respira. *Cant. Carn. 151.* Questo cibo gentil ec. Dà singolar conforto.

2 —* Promovere, Sostenere, Incoraggiare. *Dant. Inf. 15.* Dato t'avrei all'opera conforto. *Ar. Fur. 20. 84.* E poi che di ben far molto conforto Lor diede, entrò senza romore in via. (P)

3 — * *E detto nel senso contrario per* Incitare al male. *Brunet. Tesoret. 21. 106.* O se tu dai conforto Di male ai suoi guerrieri. (Pr)

— CONFUSIONE = *Confondere. Lat.* confundere, turbare, permiscere. *Gr.* ἐνοχλεῖν, συγχύνειν. *Coll. Ab. Isaac. 49.* Se tu isforzerai il corpo tuo più che non possa portare, porrai all'anima tua sicurtade sopra sicurtade, ed anche le dài confusione.

2 — Far vergognare. *Lat.* pudorem afferre. *Gr.* ἐντρέπειν. *Coll. Ab. Isaac. 17.* Tutte le cose che ci danno confusione, udendole ricordare, si ce ne conviene avere paura.

★

— CONGEDO = *Licenziare*. [*V.* Congedo, §. 2.] *Lat.* veniam dare, dimittere. *Gr.* ἀποπέμπειν. *Segner. Pred.* 30. *10.* E raccomandatosi in fine alle sue orazioni, da cui si scrive che ricevesse per favore eccellissimo la salute, gli diè congedo.

— CONSCIENZIA = *Far buona coscienza, o piuttosto Far avvertito. Fr. Giord. 16.* Sempre almeno gli fa *(l' aver cominciato a viver bene da piccolo)* questo, che gli dà conscienzia *(del peccato)*, e ha pena alcun' otta. (V) (N)

— CONSENSO, IL CONSENSO = *Acconsentire*. [*V.* Consenso, §. 2.] *Lat.* consensum dare, consentire, assentiri. *Gr.* συμφανεῖν.

— CONSIGLIO, [IL CONSIGLIO, UN CONSIGLIO] = *Consigliare*, [*Fare altrui avvisato, avveduto. V.* Consiglio, §. *18.*] *Lat.* consilium dare. *Gr.* συμβουλεύειν. *Pass. 134.* Non abbia in verun modo, lecito o illecito, dato ajuto, consiglio o favore a morte di persona. *Petr.canz 45.3.* Ch' Amor mostrommi sotto quel bel ciglio, Per darmi altro consiglio. *G. V. 10. 69. 3.* Item, che ciascuno si guardasse di dare ajuto o consiglio ad alcuno ribello. *Tac. Dav. Stor. 4. 332.* Gli darebbe bene un buon consiglio, di non fare il satrapo co' principi, non dar il compito a Vespasiano vecchio trionfatore, e padre di figliuoli non più fanciulli. *E Ann. 6. 198.* Soleva Caricle, gran medico, ne' mali del principe, se non medicarlo, dargli consigli. *Alleg. 57.* E' non è cosa che più nè meglio faccia squadrar gli amici, che 'l confidare i segreti, chiedere ajuto a vicenda, e dar consiglio nell' occorrenze. *Cecch. Donz. 4. 1.* Il tempo vi darà consiglio.

2 — Dare per consiglio *vale lo stesso*. [*V.* Consiglio, §. *18.*] *Lat.* auctorem fieri, auctorem esse. *Gr.* ὑποσημαίνειν. *Ar. Cass. 5.1.* Al fine io diedi per consiglio a Lucramo, Che facesse venir quivi la giovane.

— CONSOLAZIONE, [LA CONSOLAZIONE, UNA CONSOLAZIONE] = *Consolare, Confortare. Lat.* solatium ferre, solari, consolari. *Gr.* παρηγορεῖν. *Bocc. nov. 20. 6.* E quivi standosi per darle alcuna consolazione, fece un giorno pescare. *E nov. 30. 7.* Tu mi darai grandissima consolazione, e a Dio farai grandissimo piacere e servigio.

2 — Dar piacere. *Lat.* [recrcare.] *Gr.* τέρπειν. *Cant. Carn. 89.* Ma potrebbe bene altrove Darvi più consolazione. » *Bocc. nov. 20. 9.* Il quale a Monaco menatala, oltre alle consolazioni che di di e di notte le dava, onoratamente come sua moglie la tenea.

— CONTENTO * = *Portare allegrezza. V.* Contento, §. *1*, 3. (N)

— CONTEZZA = *Significare, Far noto*. [*V.* Contezza, §. *1.*] *Lat.* certiorem facere. *Gr.* μηνύειν.

— CONTO = *Significare, Notificare. Lat.* certiorem facere, notum facere. *Gr.* μηνύειν. *Cas. lett. 5.* Io mando a Vostra Maestà Cristianissima il sig. Annibale Rucellai ec., perchè le faccia reverenza da mia parte ec.; e, oltre a questo, perchè le dia conto pienamente di quello ec. *E 13.* Ho pregato S. E. che dia conto diligentemente a V. S. Illustrissima di tutto quello che occorre.

2 — Render ragione. *Lat.* rationem reddere. *Gr.* λόγον δοῦναι. *Alleg. 273.* E per darvi conto migliore e delle cagioni e del fatto, rispondendo con esso all' ultima vostra, vi mando l'inchiuso capitoletto.

3 — Dar conto di sè, [buon conto di sè, *nello stesso sign. V.* Conto, §. *18*, 2, 3, *4.*]

4 — * Dar ad alcuno il suo conto. *V.* Conto, §. *18*, 5. (N)

5 — Dare a conto, Dare a buon conto = *Pagare per istarne a conto*. [*V.* Conto, §. *18*, *6.*] *Lat.* partem pretii solvere.

— CONTRASSEGNO, [IL CONTRASSEGNO] = *Dar segno, Recare indizio. Lat.* symbolum dare, tesseram dare. *Gr.* παρεγγυᾶν τὸ συνθημα. *Segner. Pred. 4.8.* Anzi così dalla sua bocca medesima insegnò Cristo, quando ci diè quel sì famoso contrassegno a distinguere i predestinati da' reprobi.

2 — Dare il contrassegno. *T. militare, e vale Assicurare dell'esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno. Lat.* tesseram militarem ostendere, vel dare; signum dare, *Tacit. Tac. Dav. Ann. 13. 163.* Pure alla madre faceva ogni onore in apparenza, e diede ad un Tribuno, come s' usa a' soldati, questo contrassegno ec.

— CONTRO = *Contraddire. Lat.* contra facere, contra dicere. *Gr.* ἀντιποιεῖν, ἀντιλέγειν. *Dav. Scism. 45.* Intese che Papa Paolo III. aveva fatto Cardinale il Roffense, il quale non darebbe mai contro al Papa, nè a sè; onde deliberò uccidere prima costui, per vedere se il Moro s' arrendesse.

2 — Opporre, Opporsi ad alcuna cosa. *Lat.* se opponere, intercedere, pugnare. *Gr.* ἐναντιοῦσθαι.

— COPIA = *Concedere. Lat.* copiam facere. *Gr.* πορίζειν.

2 — Dar modo, opportunità. *Bemb. Stor. 3. 36.* E in quel mezzo tempo fosse loro data copia di vettovaglia dal Re. *Vit. S. M. Madd. 14.* A costoro pareva essere in Paradiso, vedendo tanta copia, quanta dava loro di sè *(agevolezza di parlargli liberamente.)* (V)

3 — Dar copia di scritture *e simile* = *Concedere o Permettere che siano copiate. Lat.* exemplum dare, exscribere. *Gr.* ἀπογραφὴν ἀποδιδόναι.

— CORPO, IL CORPO = *Dar sodezza o sostanza*. [*V.* Corpo, §. 30.] *Lat.* corporare. *Gr.* σωματοποιεῖν. *Ricett. Fior. 18.* Usanlo *(l' aspalto)* i profumieri per dare il corpo agli unguenti.

— CREDENZA = *Credere*. [*V.* Credenza, §. *16.*] *Lat.* fidem adhibere. *Gr.* πιστεύειν. *Ar. Fur. 16. 1.* Però s' io dico, e s' ho detto altre volte ec., Ch' un mal fia lieve, un altro acerbo e fiero, Date credenza al mio giudizio vero.

2 — * *Vale anche* Far credere. *V.* Credenza, §. *16*, 2. (N)

3 — Dare a credenza, a credito ec. = *Vendere senza ricevere il prezzo prontamente*. [*V.* Credenza, §. *34.*] *Lat.* absque praesenti pecunia rem emptam tradere.

4 — * *E* Dare in credenza, *nello stesso sign. V.* Credenza, §. *16*, *4.* (N)

— CREDITO = *Credere, Fidarsi. Lat.* fidem adhibere, credere. *Gr.* πιστεύειν. *Ar. Cass. 2. 5.* Egli ha una lingua che potrebbe radere, Così ben taglia, e 'l padron gli dà credito. [*V.* Credito, §. *6*, 2 *e 3.*]

2 — Dar credito *e* Dar debito, *si dice dello scriver le partite a' libri de' conti in credito o in debito d' alcuno. Lat.* referre in codicem accepti et expensi.

— CROLLO, [CROLLI, UN CROLLO, IL CROLLO] = *Crollare*. [*V.* Crollo, §. *3.*] *Lat.* dimoveri, excidere. *Gr.* ἐκπίπτειν. *Petr. Son. 164.* Nè posso dal bel nodo omai dar crollo. *E cap. 1.* Che solea disprezzar l'etate e l'arco, Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo. *Ar. Fur. 14. 20.* E se 'l fratel di Ferrau, Isoliero, ec., Non facea fede innanzi al Re del vero, Avrebbe dato in su le forche un crollo. *E 21. 49.* Pervenne Argeo, senza pur dare un crollo Della misera vita al fine amaro. *Ciriff. Calv. 1. 22.* Ma poichè vide le braccia distese A Sinettor, che non dava più crollo.

2 — * Scuotere, Crollare, *in sign. att. V.* Crollo, §. *3*, 5. (N)

— CUORE = *Animare, Incoraggiare*. [*V.* Cuore, §. *26.*] *Lat.* animos addere. *Gr.* θαρσύνειν.

2 — Dare il cuore, *per metaf.* = *Concedere l' affetto, Volger la mente*. [*V.* Core, §. 3.] *Lat.* cor tradere. *Gr.* ψυχὴν παραδοῦναι. *Bocc. nov. 80. 24.* Madonna, nel vero egli mi dispiacque bene un poco, siccome a colui che mi trarrei il cuore per darlovi, se io credessi piacervene. (*Qui è per espressione d'affetto nel proprio significato.*)

3 — Dare il cuore = *Bastar l' animo*, [*Aver coraggio o simile.*] *Lat.* audere, confidere. *Gr.* θαρρεῖν. *Bocc. nov. 33. 8.* Senza alcun fallo mi dà il cuor di fare che le tre sorelle, con gran parte di quello del padre loro, con esso noi, dove noi andar ne vorremo, ne verranno. *E nov. 44. 5.* Se quivi ti dà il cuore di venire, io mi credo ben far sì, che fatto mi verrà di dormirvi. *E Lab. 241.* Già assai volte millantandosi ha detto, che se uomo stata fosse, le avrebbe dato il cuore d' avanzar di fortezza, non che Marco Bello, ma il bel Gherardino, che combattè con l' orsa. *Boez. Varch. 2. 6.* Or datti il cuore di comandare alcuna cosa all' animo, il quale è libero? *Tass. Am. 2. 2.* Crudel, daratti il cor vedermi morto? *Lasc. Spir. 3. 3.* Daravvi il cuore di far questa faccenda?

4 — Dare il cuore = *Volgere il pensiero a checchessia, Indurvisi*. [*V.* Cuore, §. *26*, 5.]

5 — Dar nel cuore. [*V.* Cuore, §. *26*, *3 e 4.*]

— CURA, LA CURA = *Ordinare, Commettere, Raccomandare. Lat.* committere, permittere. *Gr.* ἐπιτρέπειν. *Tac. Dav. Ann. 13. 171.* Il Principe tolse di mano a' Questori i libri pubblici, e ne diede cura a Precetti. *E Stor. 1. 266.* La cura dell' impresa diede a Antonio Novello.

2 — [Por mente, Fare attenzione.] *Franc. Barb. 11. 17.* Sia la tua mente attesa, Che a tre cose convien ancor dar cura. » *Pecor. 5. 1. n. 2.* Non date cura a sue parole. (V)

3 — [Dar desiderio, travaglio, affanno.] *Dant. rim. 38.* Che, quanto collette, (*cioè* raccolte insieme: *parla delle ricchezze*) Non posson quietar, ma dan più cura.

4 — Dare in cura. *Lo stesso che* Dare in guardia. *V. Lat.* in custodiam dare. *Gr.* ἐπιτρέπειν. *Tass. Ger. 20. 9.* Dà le parti di mezzo al frate in cura; Egli a destra s' allunga.

— DA BERE. *Lo stesso che* Dare bere. *V.*

— DA DESINARE. *Lo stesso che* Dare desinare. *V.*

— DA FARE, A FARE = *Occupare, Tenere impiegato per lo più con affaticare o tribolare altrui*; [*o semplicemente Travagliare, Tribolare.*] *Lat.* negotium facessere. *Gr.* πράγματα παρέχειν. *G. V. 10. 59. 6.* I quali traendo dietro a' nemici nel prato, i Tedeschi di Castruccio vigorosamente percossono al capitano e a sua gente, e dierono loro molto a fare per più assalti, e furono in pericolo d' essere sconfitti. *Tac. Dav. Ann. 13. 173.* Ma a Corbulone più dava da fare la poltroneria de' soldati, che la perfidia de' nimici.

— DA MANGIARE. *Lo stesso che* Dare mangiare. *V.*

— DA MORDERE * = *Dare occasione di mormorare. V.* Dare da dire. (O) (N)

— DA MORMORARE * = *Dare occasione o materia perchè si mormori. V.* Dare da dire *e* Dare da ridere. (O) (N)

— DANARI *o simili* SOPRA CHECCHÈ SIA = *Prestare ec. col pegno. Lat.* capto pignore pecuniam dare. *Gr.* ἀργύριον καταβαλεῖν, ἐνεχυράζειν. *Ar. Supp. 2. 3.* Ti darò la fede mia in pegno. *D.* È tristo pegno: l' Ebreo non gli dà sopra danari.

— DANNO = *Danneggiare. Lat.* damnum inferre. *Gr.* ἐπάγειν ζημίαν. *Tac. Dav. Ann. 12. 152.* Questo danno diedono ancora i Siluri; e scorrendo assai paese, Didio li cacciò.

— DA DIRE O DA PARLARE DI SE ec. = *Dare occasione che si parli di sè; e pigliasi per lo più in mala parte. Lat.* ansam calumniae praebere. *Bocc. nov. 7. 2.* La viziosa e lorda vita de' cherici ec. dà di sè da parlare, da mordere e da riprendere ec. *Ar. Fur. 32. 34.* E molto più da dir dava alla gente. *E 45. 112.* Di questo dà da dire e da udir tanto, Che ogni altra cosa è muta in ogni canto. *Car. Ep. 1. 1072.* Onde sospetto Più non aggia o'l suo regno, o la perfidia De la sua gente, o di Giunon l' insidie Che da pensare e da vegghiare le danno Tutte le notti. (B)

— DA PENSARE E DA VEGGHIARE * = *Mettere in travaglio*. *Car. Ep. 1.* 1072. Onde sospetto Più non aggia o'l suo regno, o la perfidia De la sua gente, o di Giunon l' insidie Che da pensare e da vegghiare le danno Tutte le notti. (B)

— DA RIDERE, CHE RIDERE, DI CHE RIDERE *o simili* = *Dare occasione al riso. Lat.* risui causam praebere. *Gr.* γέλωτα παρέχειν. *Bocc. g. 2. f. 1.* Questa novella dié tanto che ridere a tutta la compagnia, che niuno v'era a cui non dolessero le mascelle. *E nov. 85. 24.* Al suo fervente amor pose fine, avendo molto dato da ridere a' suoi compagni, ed alla Niccolosa, ed a Filippo. *E nov. 90. 1.* Questa novella, dalla reina detta, diede un poco da mormorare alle donne, e da ridere a' giovani. *Lab. 297.* Così adunque desti da ridere alla tua savia donna e valorosa, e al suo disensato amante. *Ar. Cass. 5. 5.* Non è tanto pericolo L' esser beffato, e dar altrui da ridere.

— DA RIPRENDERE * = *Essere riprensibile, Far cosa degna di riprensione. V.* Dare da dire. (O) (N)

— DA SEDERE = *Dare altrui comodità di sedere. Lat.* sedem praebere. *Alleg. 317.* Ma da seder mi detton tra le mani Una ciscranna vecchia e due deschetti.

— DEBITO = *Descrivere o Scrivere in debito. Lat.* debitorem facere. *Alleg. 293.* Laonde e voi, ed ogni altro che me n' abbia dato per infin qui debito, di qui in là può a sua posta far conto d' averne a riaver più di dugento per cento.

— DEGLI SPRONI. *Lo stesso che* Dare sprone. *V.*

— DEL BASTONE, DEL COLTELLO ec. = *Percuotere col bastone, Ferire di coltello. Vit. S. Eufrag. 174.* Verrà a te Eufragia, e daratti del bastone. *S. Agost. C. D. 2. 25.* A sè stesso diede del coltello, e gittossi morto sopra al corpo del fratello. (V)

— DEL BUONO, [IL BUONO] PER LA PACE = [*Favellare umilmente, Dir cose atte a conciliare gli animi, Cercare anche con suo svantaggio la pace. V.* Buono, *sm.*, §. 8.] *Lat.* pro bono pacis aliquid remittere, condonare; non omnia suo jure agere. *Varch. Ercol. 87.* Dar del buono per la pace, è favellare umilmente, e dir cose mediante le quali si possa comprendere che alcuno cali, e voglia venire agli accordi ec. *Ciriff. Calv. 3. 74.* Come Irlacon la vide così tinta, Cominciò a darle del buon per la pace. *Cecch. Inc. 2. 5.* Sentendo scoprir gli altari, mi parve buono dare del buon per la pace.

— DEL CAPO, DI CAPO. *V.* Dare capo, §. 2 e 3.

— DEL CAPO NEL MURO, NE' MURI. *V.* Dare capo, §. 5.

— DEL CEFFO = *Battere il ceffo, Cadere.* [*V.* Ceffo, §. 4.] *Lat.* labi, excidere. *Gr.* ἐκπίπτειν.

— DEL COLTELLO. *V.* Dare del bastone.

— DEL CULO IN TERRA = *Cadere, Cascare. Modo basso. Lat.* labi, excidere. *Gr.* ἐκπίπτειν.

2 — Dare del culo in terra, in sul lastrone, in sul petrone *o simili, fig.* = *Fallire.* [*V.* Culo, §. 5.] *Lat.* decoquere. *Gr.* ἀφεψεῖν. *Malm. 6. 75.* Donne, che feron già per ambizione D' apparir giojellate e luccicanti, Dar del culo al marito in sul lastrone.

3 — Dar del culo in un cavicchio, *dicesi proverb. di Chi imprende a fare checchessia che gli riesca male.* [*V.* Cavicchio, §. 2.]

4 — Ed *anche* Incontrar disgrazie. *Lat.* in malum impingere. *Gr.* ἐκπίπτειν.

5 — * Dar del culo a leva = *Cadere in terra gagliardamente. V.* Culo, §. 5, 3. (N)

— DELL' ACQUA. *Lo stesso che* Dare l'acqua. *V.*

— DELLA MANO. *V.* Dare mano, §. 8.

— DELL' APPRENSIONE, DEL TIMORE. * *V.* Dare apprensione. (N)

— DELLE BUONE. * *V.* Buono *add.*, §. 29, 2. (N)

— DELLE CALCAGNA = *Fuggire. Lat.* in fugam se conjicere. *Gr.* φεύγειν.

2 — Dare delle calcagna altrui, *fig.* = *Stimolare, Spronare, Incitare altrui.* [*V.* Calcagno, §. 3.]

— DELLE COLTELLA = *Ferire. Lat.* gladio sauciare, vulnerare. *Gr.* μαχαίρᾳ τιτρώσκειν. *Bocc. nov. 40.* 27. La quale poi con lui insieme, e colla cara fante, che dare gli avea voluto delle coltella, più volte rise ed ebbe festa.

— DELLE GRIDA, DAR GRIDA = *Gridare, Rampognare. Lat.* increpare. *Gr.* καταβοᾶν. *Cecch. Servig. 1. 3.* I' so ben io le grida ch' e' mi dette L' altra mattina Fra Lattanzio, mio Confessoro, per questo.

— DELLE LEGGI, DELLE LEGGIACCE. *V.* Dare legge, §. 2.

— DELLE MANI. *V.* Dare mano, §. 10 e 11.

— DEL MACCO. * *V.* Dare macco. (N)

— DEL MACCO A JOSA. *Maniera proverbiale, dinotante Dare in abbondanza delle cose che non rilevano e che non costano. Lat.* vilia copiose praebere. *Salv. Granch. 2. 4.* Agli uomini grossi Bisogna dar del macco a josa.

— DEL MESSERE. *V.* Dare, §. 44.

2 — Cosa da dargli del messere = *Cosa grande*; *e, per ironia, Cosa dispregevole. Alleg. 229.* L'ignoranza (dicesi per una bocca) e la rogna sono due mali da darli del messere per eccellenza.

— DEL NASO IN CULO. *V.* Dare di naso, §. 4.

— DEL PIEDE, D' UN PIEDE IN ALCUNA COSA = *Incapparvi, Percuotervi. Ar. Fur. 15. 53.* Ferma il destrier, non senza gran sospetto Che non vada in que' lacci a dar del piede. (M)

— DEL PIEDE IN TERRA * = *Percuotere in terra col piede*; *e fig. Dare in escandescenza, nelle smanie. Bocc. Amet. 82.* (O)

— DEL SUO. *V.* Dare il suo.

— DEL TU. *V.* Dare, §. 54.

— DEL VINO. *V.* Dare il vino.

— DEL VOI. *Lo stesso che* Dare di voi. *V.*

— DENTRO, DRENTO, [ENTRO] = *Assaltare, Investire. Lat.* impetum facere, adoriri. *Gr.* ἐπέρχεσθαί τινα. *Disc. Calc.* Negli eserciti antichi de' Romani i funditori, ed oggidì ne' moderni gli archibusieri, attaccano le scaramucce; sono i primi a dar dentro. *Tac. Dav. Ann. 14.* 192. Confortati dal capitano, e stimolatisi tra loro a non aver paura di donne e di pazzi, danno dentro, e gl' incontrati abbattono, e rinvolgono nelle lor fiamme. *E Stor. 2. 278.* Otone voleva dar dentro: a Tiziano suo fratello, e Procolo prefetto del Pretorio, come a ignoranti, parea mill' anni. *E 280.* Eravi giunto battendo un Numido con sue lettere, che li minacciava del non dar dentro, struggendolo e l' aspettare e 'l più stare sulle speranze. *Bern. Orl. 1. 10. 46.* E dette dentro con molta rovina. *E 1. 16. 153.* Ed alle schiere d' India danno drento. *E 2. 18. 8.* Ancorchè ardisse, e disiasse molto Di darvi dentro, pur si raffrenava. *Ciriff. Calv. 1. 14.* Dall' altra parte Lionetto viene; Vide ch' aveva Falcon sotto vento: Come colui che l' arte intende bene, Missesi in punto per dar tosto drento. *E st. 21.* Come Beltram diè con sua schiera drento, Uccison colle lance assai Pagani.

2 — Incontrare, Entrar dentro, Inciampare. *Lat.* [offendere.] *Gr.* περιτυγχάνειν. *Ar. Fur. 15. 59.* Quivi adattolla in modo in sull' arena, Che tutti quei ch' avean da lui la caccia, Vi davan dentro.

3 — [*E per metaf.*] Darci dentro, *detto assolutamente, vale Intoppare in qualche difficoltà, in qualche cosa incomoda o dispiacevole. Burn. Fier. 1, 2. 4.* Ci ho dato drento: A me non s' appartiene Cercar più oltre.

4 — *Fig.* [Darvi dentro =] *Cominciare. Lat.* initium facere, aggredi, ingredi. *Gr.* ἄρχεσθαι. *Cant. Carn. 465.* Su, tamburi e trombetti, Datevi dentro; e voi altre brigate, Perch'e' possan giucar, largo ne fate.

5 — Cominciare una cosa senza far segno di finire. *Malm. 10. 38.* Sta Paride a sentirlo molto attento; Ma poi vedendo quanto ci si prolunga, Fra sè dice: costui ci ha dato drento.

6 — Proseguire di forza a far checchessia, *o piuttosto* Intendervi, Adoperarvi con forza. *Lat.* opus urgere. *Gr.* πρᾶγμα ἐπεναγκάζειν. *Lasc. rim. 3.* Ma troppo arei tormento e passione, Se tu restassi (*cioè di cantare i miei gesti*); or dunque darai dentro Con somma gloria, e mia riputazione. (V) *Car. Lett. t. 1. p. 8.* Veggovi dar dentro in que' libri a tutt' uomo. (N)

7 — * Indovinare, Intendere per l' appunto. *Cecch. Masch. 13.* Sai tu di Mona Adriana che fu Moglie di Niccoluccio Lamberteschi? *C.* Della vostra comare adunque. *M.* Tu Vi hai dato dentro. (Pr) *Magal. Lett. fam. 1. 42.* Fatemi il piacere di non esser voi quello che vi diate dentro; anzi dite piuttosto un altro. (N)

8 — Dare in dentro = *Pendere verso la parte interiore. Lat.* convergere.

9 — Dare di dentro = *Percuotere dalla parte interiore.*

10 — Dare dentro. *T. di marineria. È infilare uno stretto, l' imboccatura di un porto.* (S)

— DE' PIEDI * = *Percuotere. V.* Piede. (N)

— DE' PIE' IN TERRA, *fig.* = *Battere il taccone, Partirsi in fretta. Lat.* solum vertere. *Buon. Tanc. 3. 11.* Però c'sarà ben dar de' piè in terra. (V) *V.* Piede. (N)

— DE' REMI IN ACQUA, [I REMI IN ACQUA] = *Cominciare a remare, Partirsi dal lido. Lat.* solvere, remigio aquam scindere. *Gr.* ἀναπλεῖν. *Bocc. nov. 14. 6.* Dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. *E nov. 17. 40.* Comandò che de' remi dessero in acqua, e andasser via. *E nov. 33. 11.* Dier de' remi in acqua, e andar via. *E nov. 41. 32.* Sopra la quale messe le donne, e saliti essi e tutti i lor compagni ec., dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro. *Burch. 1. 82.* Quando verrà colui, il cui rimbombo Farà subito in acqua dar de' remi.

— DE' SERGOZZONI, UN SERGOZZONE = *Offendere con sergozzoni, Percuotere con pugni. Lat.* subter mentum pugnis ferire. *Bocc. nov. 72. 14.* Fo boto a Cristo, che mi vien voglia di darti un gran sergozzone.

— DESINARE, DA DESINARE = *Apprestare il desinare, Convitare, Ricevere a convito. Lat.* prandium dare, prandio excipere. *Gr.* ἀριστίζειν. *G. V. 11. 59. 6.* Dimorò in Firenze sei dì, e alla fine ricevuti più corredi da' priori, e dato continovo desinare e cene a' cittadini, alla sua partita fece un corredo in Santa Croce molto nobile. *Alleg. 270.* Datomi desinar, merenda e cena, Fui gratis, come un principe, alloggiato.

— DI BANDO. *Lo stesso che* Dare bando, Discacciare, Mandar via. *Lat.* amovere, amandare. *Gr.* ἀποκινεῖν, ὠθεῖν. *Malm. 2. 30.* Onde ai timori alfin dato di bando, Tirava innanzi il volontario esilio.

— DI BECCO = *Mordere.* [*V.* Becco, §. 4.] *Lat.* mordere, abrodere. *Gr.* δάκνειν. *Franc. Sacch. Op. div. 90.* Nibbio ec., se vede li figliuoli ingrassare nel nido, dà loro tanto di becco nelle costole, che dimagrano.

2 — *Per metaf. Varch. Ercol. 87.* Dare di becco in ogni cosa, è voler fare il saccente e il satrapo, e ragionando d' ogni cosa, farne il Quintiliano e l' Aristarco. *Burch. 2. 98.* Non mi sentendo tal da dar di becco Nel facondo suo ingegno, alto e gentile. *Alleg. 125.* Danno di becco in ogni cosa a sproposito. *E 246.* E quegli sputatondo, al mio parer, danno più spesso e più gran segni di scemo, li quali, per parer savii a credenza, danno di becco, scimuniti, in tutte l' opere di poeta celebre.

— DI BERRETTA = *Trarsi la berretta, Fare una sberrettata, Salutare. Buon. Fier. 4. 1. 8.* Quel si ritira, e gli dà di berretta, E dice: gran mercè.

— DI BIANCO = *Tignere col color bianco. Lat.* dealbare. *Gr.* λευκαίνειν.

2 — Cancellare. *Lat.* obliterare. *Gr.* ἀφανίζειν.

3 — *Per metaf.* Pregiudicare con sinistri uffizii agl' interessi altrui. *Lat.* alicujus negotium intervertere.

— DI BOCCA = *Mangiare. Lat.* comedere. *Gr.* φάγειν.

2 — Dar di bocca a checchessia, [*fig.*] = *Parlarne con libertà o arroganza. Lat.* libere loqui. *Gr.* παῤῥησιάζεσθαι.

— DI CALO. *Lo stesso che* Dare calo. *V.*

— DI CAPO, DEL CAPO. *V.* Capo, §. 2. e 3 e §. 30, 4 e 5. (M)

— DI CHE RIDERE. *Lo stesso che* Dare a ridere. *V.*

— DI CIUFFO = *Ciuffare.* [*V.* Ciuffo, §. 3.] *Lat.* vellere, avellere, diripere, capere. *Gr.* ἀποσπᾶν. *Ciriff. Calv. 3. 76.* Date di ciuffo a' padiglion di fatto, E 'l menar delle man non vi rincresca.

— DI COLLO = *Dare ajuto,* [*e quasi sottoporre il collo per prendere in ispalla chi mal si regge sulle proprie gambe.*] *Lat.* auxilium ferre. *Gr.* βοηθεῖν. *Cecch. Inc. 1. 2.* Tu sei un traditore, e non ci hai mai voluto dar di collo, e disporti ad ajutarmi.

— DI COZZO = *Cozzare in checchessia, Abbattersi, Intoppare.* [*V.* Cozzo, §. 3.] *Lat.* offendere, impingere. *Gr.* προσκόπτειν. *M. V. 10. 4.* È dato di cozzo in essa, con loro dammaggio si tornarono a Bologna. (*Così nel ms. Ricci*). *Ciriff. Calv. 1. 35.* Ch' io so ch' egli è pe' giganti sì caldo, Ch' e' crederebbe nel ciel dar di cozzo. *Ar. Fur. 22. 91.* Mentre così pensando seco giva, Venne in quel che cercava a dar di cozzo.

2 — *E fig.* Opporsi, Contrastare. [*V.* Cozzo, §. 3, 2.] *Lat.* adversari. *Gr.* ἐναντιοῦσθαι.

— DI DIETRO. *V.* Dare dietro, §. 2.

— DI DOTE. *V.* Dare dote, §. 2.

— DIETRO = *Seguitare. Lat.* insequi. *Gr.* διώκειν.

2 — Dar di dietro = *Ferir dalla parte posteriore. Lat.* aversa vulnera infligere, terga ferire. *Cant. Carn. 70.* Crediam questo me' riesca, Po' ch' oguun dà di dietro oggi. (*Qui in sentim. equivoco.*)

3 — *E* Dare indietro. [*V.* Dare indietro.]

— DIFESA = *Concedere altrui che si difenda. Lat.* defensionem dare, defensionem tribuere. *Gr.* ἀπολογίαν διδόναι. *Tac. Dav. Ann. 16. 232.* Corrompe uno schiavo a rapportare che Petronio era tutto di Scevino: non gli è dato difesa.

2 — Dar le difese = *Dar campo ad altri di difendersi. T. de' legisti. Tac. Dav. Ann. 13. 169.* Le difese darsi a ciascheduno, non che alla madre. *Dav. Scism. 61.* Senza dargli le difese, forse perchè ei non gli squadernasse in giudizio le commessioni di questa cosa e dell'altre.

— DI FUORI. *V.* Dare fuora, §. 6.

— DI GIUNTA. *Lo stesso che* Dare giunta. *V.*

— DILETTO = *Dilettare.*[*V.*Dare festa.] *Lat.* voluptatem creare. *Gr.* τέρπειν. *Bocc. g. 9.canz.* Il qual come gli sente, a dar diletto Di sè a me si move, e viene in quella Ch' i' son per dir : deh vien, ch' i' non disperi. *E Vit. Dant. 68.* Diletto e intendimento di sè diede agl' idioti abbandonati per addietro da ciascheduno. *Aileg. 253.* Perchè non può giovare, o dar diletto, Canti a suo mo' di Enea, canti d' Achille, Chi vuol comporre a suo marcio dispetto.

— DI MANO. *V.* Dare mano, §. *9. e 10.*

— DI MORSO, [MORSO] = *Mordere con avidità, e talora Mordere semplicemente. Lat.* mordere. *Gr.* δάκνειν. *Pass. 243.* Dava di morso in questo pane e in questo cascio. *Bern. rim. 42.* Vi dà nè più nè men dentro di morso, Come se fosse un pezzo di pan unto. *Galat. 10.* E molto meno si dee porgere pera, o altro frutto, nel quale tu averai dato di morso. *Red. Oss. an. 126.* Forse in quelle stesse erbe diede di morso quell' antico Glauco. *Malm. 4. 55.* Ed io, ch' allora arei mangiato i sassi, M'accomodai per darvi su di morso.

2 — [*E per metaf.*] *Dant. Purg. 18.* Vedine due All'accidia venire dando di morso.

— DI NASO = *Voler vedere e fiutare ogni cosa; metaf. presa da' cani. Lat.* omnibus se immiscere. *Gr.* πολυπραγμονεῖν.

2 — Dar di naso per tutto = *Cercar di ogni cosa.*

3 — Dar del naso. *V.* Naso.

4 — Dare del naso in culo : *maniera esprimente disprezzo, e vale Dar noja : che anche si dice assolutam. Dar di naso. Modo basso. Pataff. 1.* Tu m' hai posto a piuolo, e dài di naso.

— DI PENNA = *Scancellare, Cassare. Lat.* delere, obliterare, expungere. *Gr.* ἐξαλείφειν. » *Cron. Strin. 123.* Andrea volle che io il traessi della malleveria, e dessi di penna a quella carta degli 80 fiorini d'oro.(V)

— DI PETTO = *Urtare. Lat.* impingere. *Gr.* προσκόπτειν. *Din. Comp. 1. 11.* In una calca uno darà di petto sanza malizia a un altro. *Burch. 2. 15.* E perch' io vo vestito alla franciosa, Mi dan di petto stropicciando il bruco, Facendo vista di fiutar la rosa. *Morg. 7. 84.* Ma col battaglio non dava di petto.

2 — Dar di capo, Capitare. *Ar. Fur. 43. 134.* Il giudice, siccome io vi dicea, Venne a questo palagio a dar di petto. (M)

3—[Dar di petto nella ragna, nel visco = *Cadere nella ragna, sul visco.*] *Ar. Fur. 23. 105.* Augel che si ritrova In ragna o in visco aver dato di petto.

— DI PIATTO = *Percuotere colla parte piatta dell'arme, non col taglio, nè colla punta. Lat.* latiori ensis, vel gladii parte pulsare, verberare. *Franc. Sacch. nov. 138.* E dàgli una buona di piatto.

— DI PIE' = *Percuotere co' piedi, Scacciar col piede. Lat.* pedibus propellere, abigere. *Gr.* λακτίζειν.

2 —* Dare di piè, di piede = *Spronare. Benv. Cell. Vit. 2. 118.* Avevo dato di piè al cavallo, e in mentre che e' galoppava, prestamente avevo rimesso in ordine e carico il mio archibuso. *E 119.* Date di piè a' vostri cavalli e galoppiamo fino a Staggia. (B) *E t. 1. f. 56.* Subito dette di piede ad un giannetto in su di che egli era, e a tutta briglia si mise a fuggire. (N)

— DI PIGLIO = *Pigliar con prestezza. Lat* arripere. *Gr.* προσαρπάζειν. *Dant. Inf. 22. 73.* Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio. *E Purg. 1. 49.* Lo duca mio allor mi diè di piglio, E con parole e con mani e con cenni, Riverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio. *Disc. Calc. 22.* Apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giucatore gagliardo, il quale alla palla desse di piglio. *E 25.* Urtando un po' questo, un po' quello, sicchè il dator suo abbia tempo di dar di piglio alla palla. *Burch. 1. 13.* Sentendo questo un gran lupo marino, Subito diè di piglio ad un agnello. *Tac. Dav. Stor. 1. 263.* I più severi centurioni danno di piglio all' armi, montano a cavallo, ec.

2 — [Approdare.] *Ar. Fur. 40. 44.* Qui da man manca ha un'isola vicina, A cui mi par ch' abbiamo a dar di piglio.

3 — Fare pirateria, Rubare. *Ar. Fur. 20. 13.* Questi, armato un suo legno, a dar di piglio Si pose e a depredar per la marina. (M)

4 — Cominciare a fare alcuna cosa. *Malm. 6. 40.* Che a servirti mo mo vo' dar di piglio.

5 — Impossessarsi, *detto figuratamente, e riferito a basse passioni. Ar. Fur. 43. 1.* O esecrabile avarizia, o ingorda Esame d' avere! Io non mi maraviglio Che ad alma vile, e d' altre macchie lorda, Sì facilmente dar possi di piglio. (M)

6 — Dar di piglio ad alcun paese = *Occuparlo. Ar. Cinq. Cant. 2. 25.* Non curando nè Papa nè interdetto, Alla Romagna avea dato di piglio.(M)

7 — Dar di piglio nel sangue o nell' avere = *Togliere e quasi rubare la vita, o rubare le sostanze. Dant. Inf. 12.* Ei son tiranni, Che dier nel sangue e nell' aver di piglio. (M)

— DI PINTA = *Urtare, Spingere. Fior. S. Franc. 168.* Dovrebbe l' uomo sempre temere la superbia, che non gli dia di pinta, e facciale cadere. (*Qui metaforicam.*) (V)

— DI PUNTA = *Ferir colla punta. Lat.* punctim ferire. *Gr.* κεντίζειν.

— DI QUEL CH' UN VA CERCANDO, QUEL CH' UN VA CERCANDO. *Modo basso, dinotante Mortificare altrui nella forma ch' e' merita. Bocc. nov. 65. 11.* Io gli darò quello ch' egli va cercando. *E num. 24.* Ma io mi posi in cuore di darti quello che tu andavi cercando, e dieditelo. *Cecch. Servig. 3. 3.* In buona verità, che s' io credessi Che fusse ver che cotesto Perlone Facesse questo torto alla mia vedova, Io gli darei di quel ch' e' va cercando.

— DIRITTO = *Dare per dirittura, Cogliere per l' appunto il bersaglio. Lat.* rem attingere. *Gr.* ἀστοχεῖν.

— DISAGIO = *Arrecare incomodo. Lat.* incommodo esse. *Gr.* βλάπτειν. *Lasc. Spir. 4. 3.* Io non vo' dar disagio, nè lasciar la casa sola. » *Cecch. Dot. 3. 1.* E mi sa male d'avere a dar disagio ec. (*È risposta data da Federigo a Manno che gli offeriva danaro in prestanza.*)(N)

2 — *Prov.* Chi dà spesa, non dia disagio: *E si usa dire a chi è convitato a casa altrui, perchè non si faccia aspettare. Cecch. Esalt. Cr. 1. 3.* Sì, chi dà spesa, non dee dar disagio.

— DISCIPLINA = *Disciplinare, Addottrinare. Lat.* instruere, docere, castigare, coercere. *Gr.* παιδεύειν, σωφρονίζειν.

2 — Dare la disciplina, una disciplina = *Percuotere colla disciplina. V.* Darsi la disciplina. *Vit. S. M. Madd. 23.* Ordinò in sè medesima, che ogni dì, ovvero di notte, al corpo suo desse una disciplina da insanguinare. (V)

— DI SPUGNA = *Cancellare. Lat.* extergere, spongia delere. *Gr.* ἀποσπογγίζειν.

— DI TAGLIO = *Ferir col taglio. Lat.* caesim ferire.

— DIVIETO = *Dar impedimento circa il risedere ne' pubblici magistrati. Lib. son. 62.* Rinniego Iddio, toi chi ci dà divieto.

— DI VOI, DEL VOI = *Parlare altrui in seconda persona; e si usa colle persone familiari, o inferiori. Galat. 35.* Quando tu il chiami per lo suo nome, e che tu gli di' messere, o gli dai del voi per lo capo.

2 — *Talora l' usiamo a denotare disprezzo o biasimo :* Questa è una cosa da darle del voi.

— DI ZANNA = *Azzannare. Lat.* dentibus arripere. *Gr.* ὀδὰξ κατίχειν.

3 — Brunire, [*perchè, affin di brunire alcuna cosa, talvolta si adopera una zanna.*] *Malm. 2. 64.* Lo rinchiuse e lo tenne soggiornato ec., Perocchè, a guisa poi di mettiloro, Voleva dar di zanna al suo lavoro. (*Qui per equivoco.*)

— D' OCCHIO. *V.* Dare occhio, §. *4. Franc. Sacch. nov. 53.* Costui (*Berto Folchi*) avendo più tempo dato d' occhio con una forese nel populo di Santo Felice ad Ema. (V) *Ricciard. 1. 78.* Esce, e dà d' occhio a un certo suo libretto ec. (N)

— D' OPERA O D' OPRA. * *V.* Dare opera, §. *6.* (N)

— DOLORE = *Apportar doglia. Lat.* cruciatum afferre. *Gr.* βασανίζειν. *Franc. Barb. 343.* Nè ti dea dar dolore, Se chi più serve più ha da costui. *Tac. Dav. Ann. 16. 237.* Dandogli poi l' uscire a stento il sangue dolori eccessivi. *Bern. Orl. 2. 25. 13.* Stordigli il capo, e dicde tal dolore, Che poco men che nol privò di vita. *Ar. Fur. 28. 55.* Non lo lasciò questo ribaldo amore ec. Destarla pur, per non le dar dolore, Che fusse da lui cólta in sì gran fallo.

— DONO, IN DONO = *Donare. Lat.* dono dare. *Gr.* χαρίζεσθαι. *Fr. Jac. T.* Ad esercitar la caritate Lo don di sapienza ci è dato. *Bern. Orl. 1. 16. 15.* Fello Albrizac un dotto negromante, E diello in dono al figlio d' Agolante. *Ar. Cass. 3. 4.* Non spero, anco volendomi Il padron dare in dono, non che vendere, Che mai si truovi chi voglia levarmegli. *E Len. 3. 2.* Non che in vendita, Ma a baratto, ma in don dar si dovrebbono.

— D' ORECCHIO. *V.* Dare orecchio, §. *2.*

— DOTE = *Dotare. Lat.* dare dotem. *Gr.* ἰδνοῦσθαι.

2 — Dar di dote = *Assegnare o Pagare per dote. Lat.* doti dare, dotis nomine dare, pro dote dare. *Gr.* φερνίζειν. *Cecch. Dott. prol.* Perchè E' si sapeva quel che usava dare Quella casa di dote.

— DOTTRINA = *Insegnare. Vit. S. Franc. 183.* Per questo modo l'uomo puro e santo sè medesimo avviliva, e dava dottrina, che niuno avesse materia da insuperbire. (V)

— DOVE GLI DUOLE, *fig.* = *Promuovere un discorso sopra materia in cui altri abbia passione. Varch. Ercol. 87.* Dare in quel d' alcuno, ovvero dove gli duole, significa ec. dimandare appunto di quelle cose, o mettere materia in campo, che egli desiderava, aveva caro di sapere.

— DRENTO. *Lo stesso che* Dare dentro. *V.*

— D' UN PIEDE IN ALCUNA COSA. * *Lo stesso che* Dare del piede ec. *V. Car. Long. Sof. 71.* E sollevando di quell' aliga di mare, sotto cui pensava ch'appiattate si stessero, diede appunto d' un piede nel gruppo che cercava. (B)

— D' URTO = *Urtare. Lat.* impellere. *Gr.* ἐπάγειν. *Buon. Fier. 1. 4. 6.* Ed avanzando troppo in fretta il passo, Nello svoltar d'un canto danno d'urto. » *Ar. Fur. 41. 88.* Ma lo fere in sul capo, e gli dà d'urto.(P)

— ECCEZIONE = *Opporre eccezioni. Lat.* opponere. *Gr.* προβάλλεσθαι. *Segner. Mann. Magg. 3. 4.* Se fosse chi ti sentenzia un uomo straniero, un alieno, un avverso, gli potresti dare eccezione, come a crudele.

— EFFETTO = *Effettuare. Lat.* implere, perficere, executioni mandare. *Gr.* ἀνύειν. *Bocc. nov. 64. 3.* Ed essendo già tra lui e lei tanto le cose innanzi, che altro che dare effetto con opera alle parole non vi mancava, pensò ec. *E nov. 77. 30.* Se n' andò a casa d' un suo amico, che assai vicino stava alla torricella, per dovere al suo pensiero dare effetto. *Amet. 73.* Il nuovo Re per le non dimenticate bellezze s' infiamma più sovente vedendole, e sollecita di dare effetto al suo pensiero.

2 — Dare effetto, *quasi* Dare affetto, *cioè Badare, Attendere. Lat.* vacare. *Gr.* σχολάζειν.

— ENTRO. *Lo stesso che* Dare dentro. *V. Tac. Dav. Ann. 1. 76.* (*E. diz. Bass. 1790.*) Nei pericoli il pensare appo loro è viltà; il dar entro, atto reale; come de' Parti si dice. (V)

— ERBA TRASTULLA = *Lusingare con isperanze, ma senza venire a conclusione.* [*Modo basso.*] *Lat.* inani spe lactare, pascere, verba dare. *Gr.* ἐξαπατᾶν. *Malm. 5. 34.* E che 'l mio 'ndugio e il non risolver nulla Sia stato un voler darti erba trastulla.

— ESEMPIO O ESEMPIO [O ESEMPI] = *Essere il primo a operare, per dare occasione d'essere imitato.*[*Servire con alcuna opera, od altro, di esempio o norma di ciò che si debba o non si debba fare. Rendersi ad altrui notabile per laudevoli azioni che possono servire d' esempio. Proporre alcuna cosa o persona per esempio da essere imitato o fuggito.*] *Lat.* exemplo docere, exemplum praebere. *Gr.* παραδειγματίζειν. *Bocc. introd. 51.* Acciocchè io prima esempio dea a tutte voi. *Amet. 19.* A tutti dando delle virtuose Opere esempio e regola verace, Rendendo vane sempre le viziose. *G. V. 12. 43. 3.* Di questo torto ec. avemo fatto menzione, per dare esempio a quelli che verranno, come riscono i servigi fatti allo 'ngrato popolo di Firenze. *Petr. son. 314.* I' vo piangendo i miei passati tempi, I quai posi in amar cosa mortale, Senza levarmi a volo, avend' io l' ale, Per dar forse di me non bassi esempi. *Pass. 160.* Di ciò ci diede esempio santa Maria Maddalena. *Burch. 1. 81.* Per dar esempio ti farem la bua. *Ar. Cass. 4. 7.*

Io darò sì notabile Esempio agli altri, che non avranno animo D'ingannarmi mai più. *E Len. 5. 11.* Per lui darò esempio, Che non si debbon li miei pari offendere.

2 — Somministrare, Porgere per via di racconto l'esempio di qualche fatto. *Ar. Fur. 27. 140.* Rispose il Saracin: Che puoi tu farmi, Che più al presente mi diletti e piaccia, Che dirmi istoria, o qualche esempio darmi, Che con l'opinion mia si confaccia? (M)

3 — Dar buono esempio = *Dare esempio di operazioni buone,* [*o per quale che siasi cagione laudevoli.*] *Lat.* bona exempla dare. *G. V. 10. 166.* 2. Per lo gran fatto, che fu tenuto, n'avemo fatto memoria, e per dare buono esempio a chi per l'anima sua vorrà fare limosina a' poveri di Cristo. *Bocc. g. 7. f. 9.* Volendo il buono esemplo datone da Neifile seguitare, estimo che onesta cosa sia ec. » *Cavalc. Frutt. ling. 237.* Si studiassono di dare buono esempio di sé alle genti. (V)

4 — Dar mal esempio, *contrario di* Dar buono esemplo. *Lat.* prava exempla dare, improbum se praebere. *Pass. 237.* Fanno un'altra offesa al prossimo gli uomini superbi, dando il malo esempio. » *Vit. SS. Pad. 2. 155.* Male esempio darei di me a molti che mi reputano spirituale e perfetto. (V)

— FACCENDA = *Dar da fare, Dar da lavorare. Lat.* opus faciendum locare. *Agn. Pand.* A uno o più sarà data faccenda, alla quale egli sia inutile e disadatto. *Cant. Carn. 185.* Dateci pur faccenda, Ma non lavoro stazzonato e vecchio.

— FACOLTÀ, LA FACULTÀ = *Permettere* [*o Dare ad altrui alcuna potestà ch'e' non abbia.*] *Lat.* potestatem facere, permittere. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι. *Al'eg. 168.* Le dovevan dar la facultà del poetare agli alberi ed a' sassi, i quali non si muovon propriamente e non sentono. *Segner. Pred. 22.* Si dà loro facoltà di cavarne quali più loro piacian, armi od armati, per risentirsi degli aggravii lor fatti.

— FAMA = *Render famoso. Lat.* nomen facere. *Petr. son. 153.* Se Virgilio ed Omero avesser visto Quel Sole, il qual vegg'io cogli occhi miei, Tutte le forze in dar fama a costei Avrian posto.

2 — *E detto in cattivo senso. Vit. S. Gir. 88.* Pervennesi agli orecchi a quello innocente la fama contr'a lui data di tanta scelleratezza. (*Cioè,* la voce sparsa. *Forse questo modo vien dall'altro:* Dar fuori un nome. *V.*) *Lat.* rumorem spargere. (V)

— FANTASIA = *Dar retta. Lat.* animadvertere, mentem adhibere. *Gr.* προσέχειν τὸν νοῦν. *Bern. Orl. 1. 9. 80.* Orlando gli dà tanta fantasia, Quanta se fosse d'India o di Zimia.

— FASTIDIO = *Arrecar molestia. Lat.* molestiam afferre. *Gr.* ἀνία. *Cecch. Servig. 3. 5.* E tanto più fastidio Mi dà la cosa, quant'io veggo il suo Male senza riparo. *Lasc. Gelos. 1. 2.* Per non avere a disagiare, nè anche dare a te fastidio. *Malm. 1. 14.* Cosa che a Marte diede gran fastidio.

— FATICA, [LA FATICA] = *Affaticare, Travagliare;* [*e metaf. Dare fastidio, incomodo.*] *Lat.* laborem afferre. *Gr.* κοπίαν. *D. Gio. Cell. lett. 19.* Pregoti mi scriva se questo è vero, che tu debba andare; ovvero, che mi sia stato detto per darmi fatica. *Cant. Carn. 17.* A far dell'olio la prugna è nimica; Facci gran danno, e dacci assai fatica. » *Bocc. g. 4. n. 4.* Io amo, e amor m'indusse a darvi la presente fatica. (V)

— FATTO CHE CHE SIA, PER FATTO CHE CHE SIA, [DARLA FATTA] = *Avere quella tal cosa per fatta, Supporla per terminata, Crederla finita;* [*o piuttosto Accertare altrui che la tal cosa è fatta, terminata, ridotta a buon fine, o simile.*] *Lat.* rem factam iri procul dubio affirmare. *Lasc. Spir. 2. 3.* Te la do fatta; non c'è pericolo.

— FAVOLE = *Dare ad intendere menzogne, o vane cose. Bocc. g. 10. n. 8.* Ma avendogli più volte Tito dato favole per risposta, Gisippo avendole conosciute ec., gli rispose in cotal guisa. (V)

— FAVORE = *Favorire, Favorare,* [*Adoperare in alcuna cosa col favore proprio.*] *Lat.* favore prosequi, tutari. *Gr.* συσπουδάζειν. *G. V. 9. 349. 2.* Faccendo per sue lettere ammunizione a tutte le città e signori di sua legazione, che lo dovessero ubbidire, e dare ajuto e favore. *E 12. 42. 3.* Non era lecito di farla contro alla libertà di santa Chiesa, nè mai più fu fatta in Firenze; e chi vi diè ajuto o consiglio o favore, issofatto fu scomunicato. *Pass. 134.* Non abbia in veruno modo, lecito o illecito, dato ajuto, consiglio o favore a morte di persona. *Tass. Ger. 1. 1.* Il Ciel gli diè favore, e sotto i santi Segni ridusse i suoi compagni erranti.

2 — [Darla in favore.] *T. de' legisti. Dicesi del Sentenziare a favore. Lat.* sententiam secundum aliquem ferre. *Gr.* ἐπιδιάζειν. » *Malm. 12. 48.* Vuolo tu? parla: or oltre, dàllo fuore: Di' mai più sì, e daccela in favore. (*La sentenza è sottintesa.*) (M)

— FEDE = *Dar credenza, Prestar fede, Credere altrui. Lat.* fidem habere. *Gr.* πιστεύειν. *Bocc. nov. 1. 5.* Dandosi a' que' tempi in Francia a' sacramenti grandissima fede. *E nov. 18. 12.* Per quello dieder fede alle sue parole. *E nov. 73. 6.* Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole ec., quella fede vi dava che dar si può a qualunque verità è più manifesta. *G. V. 7. 154. 1.* I frati Predicatori, e anche i Minori, per invidia, o per altra cagione, non vi davano fede. *Bern. Orl. 2. 7. 18.* Il duca Namo, ch'ogni cosa vede, Agli occhi stessi suoi non può dar fede. » *Cavalc. Espos. Simb. 1. 23.* Dee dar fede di ciò senza dubbio alli detti de' maggiori. (V)

2 — Dar la fede = *Dar la parola, Promettere. Lat.* fidem dare. *Gr.* ἐγγυᾶν. *Ciriff. Calv. 1. 3.* E di nuovo la fede detti a questo, Sempre in abito star vedovo, onesto. *Tac. Dav. Ann. 6. 125.* Lo spaventarono, quasi venuti ad ucciderlo; ma datogli la fede, che anzi a rendergli il regno, si riebbe, e domandò ec. *Cecch. Servig. 1. 4.* Io gli ho dato la fede, e quanto a Dio, E all'animo mio, ell'è mia donna.

3 — Confermar la promessa. *Fior. S. Franc. 41.* Io voglio che come tu mi desti fede di questa promessa fuori della porta, così dinanzi a tutto il popolo mi dia fede della tua promessa, ec. (V)

4 — Far testimonianza. *Lat.* fidem facere. *Gr.* πιστοῦσθαι. *Bocc. nov. 16. 36.* Fatta inquisizione di questa opera, e più ogni ora trovando cose che più fede gli davano al fatto ec. *Filoc. 7. 315.* Io poi da tutti i tuoi parenti riconosciuta, darò colle mie parole ferma fede, che tu di Lelio e di Giulia sii stata figliuola. *Ar. Fur. 10. 44.* Che se la faccia può del cor dar fede, Tutto benigno e tutto era discreto.

— FESTA = *Far feste pubbliche al popolo, Dare spasso. Lat.* spectaculum laetum praebere, voluptatem afferre. *Gr.* δημοσίας θέας ἐπιτελεῖν. *Cant. Carn. 273.* Di paesi lontani e di stran' loco, Lasse, venute siamo a poco a poco, Sol per darvi diletto, festa e gioco.

2 — *Fig.* Licenziare; *e si dice comunemente de' lavoranti dal lavoro. Lat.* ferias indicere. *Gr.* ἑορτάς κηρύττειν. *Malm. 10. 42.* Ed in un tempo a' giocator dà festa.

— FETTA * = *Far copia di sè. V.* Fetta. (O)

— FIATO = *Soffiare. Lat.* inflare. *Gr.* ἐμφυσᾶν. *Ar. Fur. 28. 54.* Come a vicenda i mantici, che danno Or l'uno or l'altro fiato alla fornace.

2 — Dar tempo a rifiatare, Dar riposo. *Lat.* quietem dare. *Gr.* ἡσυχίαν διδόναι. *Bern. Orl. 3. 5. 16.* Nè diede al suo caval mai lena o fiato.

3 —* *Parlando di strumenti di fiato = Dar loro fiato perchè suonino. V.* Fiato. (A)

— FIENO A OCHE. *V.* Fieno *e* Oca.

— FINE, [FINIMENTO] = *Finire, Terminare. Lat.* finem facere, ad exitum perducere. *Gr.* ἐπιτελεῖν. *Bocc. g. 1. f. 9.* Piacque alla reina di dar fine alla prima giornata. *E Vit. Dant. 64.* Acciocchè, se possibil fosse, a tanto principio dessi lo immaginato fine. *Fir. As. 168.* Non già per adempire il rigido comandamento, ma per dar fine, col gittarsi giù per un di que' balzi di quel fiume, alle sue fatiche. *Ar. Fur. 20. 70.* Ella soggiunse: il mio cuor mai non teme Di non dar fine a cosa che cominci. *E Supp. 2. 1.* Non volere intendere tu prima che io abbia dato al mio ragionamento fine.

— FINIMENTO. *Lo stesso che* Dar fine. *V.*

2 — Adornar a perfezione. *Lat.* summam manum imponere, ornare, exornare. *Gr.* τὸν κολοφῶνα ἐπιθεῖναι, *Plat.* » *Benv. Cell. Oref. 51.* Per dar poi finimentò a' panni che vestono le dette figure, ho usato pigliare un ferro sottilissimo a tutta tempera ec. (V)

— FONDAMENTO * = *Stabilire bene alcuna cosa. Dant. Par. 29.* Ma diede lor verace fondamento. (O) (N)

— FONDO = *Fermarsi* [*in alcun porto o simile, Gittar l'ancora per ormeggiarsi;*] *e dicesi propriamente de' navigli. Lat.* anchoram jacere. *Gr.* καλὰν ἄγκυραν. *Buon. Fier. 1. 4. 6.* E così navigando ognor per persi, Detter poi fondo in questo asciutto porto.

2 — Dar fondo con due o tre duglie. *T. di marineria. Ancorarsi dove vi è poco fondo.* (S)

3 — Dar fondo = *Consumare, Dissipare,* [*che si dice anche* Vederne il fondo: *tolta la metafora dall'arrivare al fondo della cassa ove che che sia si contiene, allora quando e' si cava.*] *Lat.* dissipare, evertere, prodigere. *Gr.* καταναλίσκειν. *Tac. Dav. Stor. 1. 241.* Dato fondo al suo avere, venne in istato pericoloso. *E 2. 297.* A ventidue milioni e mezzo d'oro diede fondo in pochi mesi, bastandogli godere senz'altro pensare. *Cecch. Dot. 1. 1.* Il quale, oltre all'avere, A poco a poco alla spezzata dato Fondo e a masserizie e a cose mobili ec. *Red. Ditir. 32.* Ma se chieggio Di Lappeggio La bevanda porporina, Si dia fondo alla cantina. *Malm. 7. 11.* Così per celia cominciando a bere, Dagliene un sorso e dagliene il secondo, Fe' si, che dal vedere e non vedere Ei diede al vino totalmente fondo.

4 — Dar in fondo = *Andare alla parte inferiore. Lat.* mergi. *Gr.* βάπτισθαι. *Sagg. nat. esp. 118.* L'aria finalmente li fece dare in fondo, dove, senza potersi mai più riavere, si morirono. *E 119.* Fu nondimeno costretto dare in fondo sempre boccheggiando.

5 — * Dar fondo è *quel fare la prima bozza nelle piastre di metallo, in cui si vogliono condurre lavori di basso rilievo, battendo da una faccia con martelletti o ceselli, affinchè rigonfi dall'altra e serva di rudimento alla figura da farsi. Cellin. Oref. 50.* Cominciai a dar fondo co' ceselletti a quei puttini che io aveva profilati dal diritto dell'opera, spingendo più quelli che dovevano più degli altri apparire in fuori. (Pr)

— FORMA = *Formare,* [*Aggiunger forma ordinata a cosa che non l'abbia.*] *Lat.* dare formam, formare. *Gr.* μορφοῦν. *Bocc. g. 3. p. 8.* Non sapevano conoscere che altra forma, che quella di quel giardino, gli si potesse dare. *Amet. 31.* Prima darò per lo tuo effetto forma nel ragionare al grazioso coro, al quale te abbiamo eletto antiste. *E 76.* Cessino gl'Iddii, che questo sia, ch'io mai più ec. diventi d'alcuna, o che più per me Calliope dia forma a nuovi versi. *Dav. Scism. 73.* Alli 4 di Novembre 1547 in Londra cominciarono a tenersi gli stati per dar forma alla nuova religione. *Boez. Varch. 3 9.* Te nulla, fuor di te, dar forma spinse Al gran caos ch'ornò 'l mondo e 'l distinse.

— FORZA = *Rinforzare. Lat.* vim addere, roborare, robur afferre. *Gr.* ἰσχυρίζειν. *Dant. Purg. 15. 136.* Ma dimandai, per darti forza al piede. *Petr. canz. 47. 5.* Mercè di quel signor che mi diè forza. *Alleg. 200.* E tu sola puoi dar forza e perdono Alla contadinesca musa mia. *Soder. Colt. 86.* A' vini di piano, che sian deboli, si dà loro forza schiarandogli coll'allume di rocca.

— FRA LE MANI, *che si dice anche* Dare fra mano, *vale Dar nelle mani; Venir davanti, o sott'occhio; Incontrarsi, o simile. V.* Dare MANO, § *17. Borgh. Orig. Fir. 99.* E simile alcuni altri (*prenomi*) che ad ogni ora davano loro fra le mani. *E Arm. Fam. 35.* Ed altre molte (*famiglie*) che ci dan tutto il giorno fra le mani. *E 60.* Ma per esser cosa che tutto il giorno ci dà fra mano, e di sua natura e per lungo uso notissima, non è da perderci tempo. *E Mon. 177.* Cerca la brevità e la comodità, ed in quelle cose spezialmente che ad ogni punto ci dan fra mano. (V)

— FRA MANO. *V.* Dare mano, §. *17* e Dare fra le mani.

— FRA' NEMICI = *Caricarli.* (Ciò che i Francesi dicono *Donner sur les ennemis* e semplicemente *Donner.*) *Ar. Fur. 25. 12.* Come stormo d'augei, . . . Se improvviso dal ciel falcon grifagno Gli dà nel

mezzo .., Si spargе in fuga, ognun lascia il compagno, E dello scampo suo cura si prende; Così veduto avreste far costoro, Tosto che 'l buon Ruggier diede fra loro. (Pe)

— FRENO = *Raffrenare. Lat.* fraenare, fraenum injicere. *Gr.* χαλινοῦν. *Franc. Barb. 106. 14.* La quinta : date freno alla lingua.

— FUNE = *Lasciar correr la fune. Lat.* funem praebere, funem laxare. *Gr.* σχοῖνον χαλᾶν.

2 — Dar [fune o] la fune = *Tormentare con fune, Collare. Lat.* fune torquere. *Gr.* κολάζειν.

3 — * *E metaf.* Tormentare, Tenere in angustie. *Buon. Tanc. 1. 1.* Dimmel se vuoi, deh non mi dar più fune. (N)

— FUOCO = *Ardere, Abbruciare. Lat.* succendere. *Gr.* ὑποκαίειν. *Buon. Fier. 1. 5. 2.* Si vantan di voler, sorpreso e preso Messer Equilio, vendicarsi in lui, Poi dar fuoco al palazzo.

2 — Dar fuoco, *parlandosi d' armi da fuoco, o simili, si dice dell' Appiccarvi il fuoco per iscaricarle. Lat.* incendere, ignem injicere. *Ciriff. Calv. 1. 28.* E dato a tutte le bombarde foco, A questo modo salutati s' hanno. *E 2. 62.* E poi gli scoppettieri Parati di dar fuoco a ogni passo. *Ar. Fur. 27. 24.* Come quando si dà fuoco alla mina.

3 — Dar fuoco alla bombarda. *Varch. Ercol. 88.* Dar fuoco alla bombarda, è cominciar a dir male d'uno, o scrivere contra di lui; il che si dice, cavar fuori il limbello.

4 — Dar al fuoco alcuna cosa = *Abbruciarla. Lat.* incendere. *Gr.* ὑποκαίειν. *Alleg. 244.* Caso che no, datelo al fuoco.

5 — Dar fuoco al cencio. *V.* Cencio, §. 12.

6 — Dar fuoco alla girandola, *fig.* = *Risolvere, Cominciare qualche cosa, Esserne il principale autore.* [*V.* Orma]. *Varch. Ercol. 88.* Il che si dice ancora: dar l'orma a' topi, ed esser colui che debbe dar fuoco alla girandola.

— FUORA, FUORI = *Mandar fuora. Lat.* educere, emittere. *Gr.* ἐξάγειν. *Soder. Colt. 36.* Del legare vi son due tempi, senza danneggiar le viti; cioè o prima che comincino a dar fuori gli occhi, o di poi quando le novelle messe si potranno comodamente accostare o distendersi a' pali.

2 — Uscir del suo luogo, *e dicesi de' fiumi, o simili. Lat.* exundare. *Gr.* ἐκκυμαίνειν.

3 — Mandare alla luce, Pubblicare. *Lat.* edere, publicare. *Gr.* ἐκδιδόναι. *Bemb. lett. 2.* Egli già le ha investigate e trovate, e daralle poi fuori ad utilità pubblica. *Cas. lett. 35.* Io non ho dato fuori quest'ode, e non la darò, se prima non sento il piacere di V.S. *Malm. 4. 52.* Mi fece un espressissimo comando, Che in alcun tempo io non la dessi fuora; Ed io son ita, disse, a farne il bando. » *Borgh. Fir. lib. 332.* E di vero appariva ragionevolissima, e piena di pietà, la fama che dava fuori nella prima giunta sua l' Imperadore. (V)

4 — Dar fuori un nome = *Spargere una cosa fra la gente. Cecch. Dot. att. 4. sc. 5.* Noi demmo fuori questo nome, acciocchè c'non si sapesse nè per che, nè per come. (V)

5 — Dar fuora quel ch'uno ha in corpo = *Pubblicare tutto ciò che si abbia in animo, o per la mente. Lat.* animi secreta pandere, aperire.

6 — Dar di fuori = *Non colpire nel bersaglio, ma fuori di quello. Lat.* a scopo aberrare. *Cant. Carn. 399.* La maestria è il córre, Passar ben dentro, e non dar mai di fuori.

7 — Dare in fuora. [*V.* Dare in fuora, §. 1. 2. 3.]

— GARBO, BRIO ec. = *Adornar vagamente. Lat.* venustatem dare, decus afflare. *Gr.* ὠφαιοῦν.

— GASTIGO, [GASTIGAMENTO, IL CASTIGO] = *Gastigare. Lat.* punire. *Gr.* τιμωρεῖν. *Bocc. nov. 89. 4.* Alla quale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non aveva saputo. *Boez. Varch. 4. 4.* A cui ripeteresti tu che si dovesse dare il gastigo? a colui che avesse fatto, o a colui che avesse sopportata l' ingiuria?

— GELOSIA = *Indurre apprensione, Fare apprendere, Far temere. Lat.* suspicionem incutere. *Gr.* ἐνδιδόναι ὑποψίαν.

— GIOCO* = *Dilettare, Sollazzare. Cant. Carn. 273.* Di paesi lontani e di stran loco, Lasse, venute siamo a poco a poco, Sol per darvi diletto, festa e gioco. (N)

— GIÙ, [GIUSO] = *Venire al basso, Calare,* [*Fallire, Sbagliare.*] *Lat.* concidere. *Gr.* χαλᾶσθαι. *Tac. Dav. Stor. 4 350.* Così prima Sacroviro e gli Edui, dianzi Vindice e le Gallie dieder giù, ciascheduno alle prime battaglie. *Varch. Ercol 90.* Dar giù, ovvero dar del ceffo in terra ec., si dice non solo de' mercatanti ec. quando sono falliti, e di quelli cittadini e gentiluomini, i quali, come si dice in Vinegia, sono scaduti, ma ancora di quelli spositori, i quali interpretando alcun luogo d' alcuno autore non s' appongono. » [*V. per* Dar giuso *l' esempio di Franc. Sacch.* in Dare, §. 2.] (N)

— GIU' DEL CAPO = *Ammalare. V.* Ridare. (V) (N)

— GIUDICIO O GIUDIZIO, [IL GIUDIZIO] = *Giudicare. Lat.* censere, sententiam ferre. *Gr.* κρίνειν, διακρίνειν. *Cant. Carn. Paol. Ott. 83.* Quel c' ha sol di mercante esperimento, Vuol dar giudizio de' preti e de' frati. *Varch. Ercol. 313.* Udite Quintiliano, il quale avendo fatto e dato il giudizio degli scrittori Greci ec.

— GIUNTA, PER GIUNTA, DI GIUNTA = *Aggiugnere nel baratto di alcuna cosa danaro o mercanzia. Lat.* mantissam dare. *Alleg. 269.* Me ne dette una giunta alla derrata. *(Qui metaf.) Boez. Varch. 3. 10.* Così ti darò ancora io come un corollario, ovvero giunta, perchè diventando gli uomini beati ec. *(Qui per similit.) Sen. Ben. Varch. 6. 17.* Usiamo di dare qual cosa di giunta a un barcaruolo, e a chi ci lavora di mano, e a uno che va per opera.

— GIURAMENTO, IL GIURAMENTO = *Giurare. Lat.* jurare, jusjurandum dare. *Gr.* ἀποδοῦναι ὅρκους. *Tac. Dav. Ann. 16. 233.* Rimproverava oltre a ciò a Trasea, che egli sfuggiva di dare il giuramento ogni capo d'anno.

2 — Dare il giuramento = *Costringere a giurare altrui* [*; e dicesi più spesso quando ciò fassi*] *con autorità publica. Lat.* jusjurandum deferre. *Gr.* ὅρκον ἐπάγειν. *Vinc. Mart. lett. 57.* Credo che chi vi desse il giuramento, voi non sapreste mai dire in che modo ella fusse fatta.» *Ar. Fur. 24. 43.* Di dover servar questo Zerbin diede Ad Odorico un giuramento forte. (M)

— GIUSTO = *Percuoter per appunto nel luogo determinato. Lat.* certos ictus dirigere. *Gr.* ἰσοπτοκάζεσθαι.

2 — *E fig.* Dare o Far checchessia per l' appunto. *Lat.* ad amussim aliquid facere.

— GLI ORECCHI. * *Lo stesso che* Dare orecchio. *V.* (N)

— GLORIA, [LA GLORIA] = *Onorare,* [*Fare che alcuno sia onorato, o acquisti gloria d' alcuna cosa, Accordare ad alcuno il vanto o l'onore ec.*] *Lat.* honorem dare. *Gr.* τιμᾶν. *Pass. 333.* L' una gli diede gran nobiltà, e smisurata bellezza, prodezza e molta gloria. *Bern. Orl. 2. 7. 19.* Non dar l' onore a questo rinnegato, Nè la gloria alla gente saracina. *Ar. Len. 3. 3.* Demmoti La gloria e il vanto di saper me' fingere D' ogni poeta una bugia.

— GOLA = *Indur desiderio o appetito. Amet. 14.* E trascorrendo agli occhi miei s' imbola La vista della tua chiara bellezza, Che sol di sè ognor più mi dà gola.

— GOVERNO. * *V.* Dare il governo. (N)

— GRATIS, [A UFO] = *Dare senza ricompensa. Lat.* dare gratis. *Gr.* δωρεὰν διδόναι. *Alleg. 227.* Così chi va a servir in corte ollende, S' io non m'inganno, la miglior natura, Poichè i don gratis dati a pregio vende, Dando il libero arbitrio.

— GRATTACAPO. *V.* Grattacapo.

— GRAVEZZA = *Dare l' incomodo di una incombenza. Nov. ant. 101. 8.* Ora la gravezza ch' io ti vo' dare si è questa. (V)

— GRAZIA = *Conferir beneficio, Far grazia,* [*Arracar favore, azio o simili.*] *Lat.* beneficium dare. *Gr.* εὐεργετεῖν. *Bocc. Vit. Dant. 63.* Io cercherò di ridurmi a memoria il primo proposito, e procederò secondo che data mi fia la grazia.

2 — Aggiugner vaghezza, Conferire eccellenza. *Lat.* decus afferre. *Gr.* κοσμεῖν. *Pass. 253.* L' una gli diede gran nobiltà, e smisurata bellezza, prodezza, e molta gloria, fama di gran loda, l' amore de' cittadini, grazia nelle genti ec.; l' altra a mano a mano seguitò, che gli diede povertà. *Bern. Orl. 1. 13. 57.* Che par che 'l sonno ad un bel viso dia Non so che più di grazia e leggiadria.

3 — Dar grazia o la grazia. *T. teologico, che vale Dare ajuto soprannaturale, o Conferire la grazia divina. Lat.* gratiam conferre. *Pass. 92.* Questo fa Iddio occultamente nel segreto del cuore, dando grazia di dolorosa contrizione. *E 217.* Onde alla quistione, che si fa, perchè Iddio dà la grazia all' uno, e non all' altro, o più all' uno che all' altro, dirittamente e sanamente si risponde: perchè Iddio vuole così fare. *Albert. 2.* Chi ama nelle cose far fraude, sarà defraudato in tutte le cose, perciocchè non gli è dato da Domeneddio grazia.

4 — [*E detto in modo proverb.*] *Bocc. nov. 26. 20.* Ma se Dio mi dea la grazia sua, io te ne farò ancor patir voglia. *(Così Dio mi dia la sua grazia,* ovvero *Così Dio m' ajuti come io te ne farò ec.) Fir. 1880.* Nè io voglio darne a V. S. ill. altre grazie, che quelle ch' ella può immaginarsi dovute alla di lei generosità. (Pe)

— GRIDA. *Lo stesso che* Dar delle grida. *V.*

— GRIDO = *Render rinomato. Lat.* nomen facere. *Bemb. rim.* E qualunque fu mai dura e superba Verso quei che potea per ogni lido Alzarla a volo, e darle fama e grido.

— GUADAGNO = *Far guadagnare. Lat.* lucrum dare. *Gr.* κέρδος ἐπιφέρειν. *Cant. Carn. Paol. Ott. 54.* Date dunque guadagno, o Fiorentini, A questa nuova foggia di staffetta.

2 — Dare a guadagno = *Dare checchessia ad effetto di farvi guadagno. Lat.* foenori dare. *Gr.* δανείζειν.

— GUASTO, IL GUASTO = *Devastare. Lat.* vastare, devastare. *Gr.* πορθεῖν. *Tac. Dav. Stor. 4. 339.* Comandò ad ogni vicino dare il guasto agli Ubii e Treveri. *Fir. As. 275.* Or gli toglieva i buoi, or gli dava il guasto alle biade.

2 — *E fig. Ar. Cass. 4. 8.* Or muovomi Contra questo ruffian: con un esercito Di bugie voglio dargli il guasto. *E 5. 3.* Orsù, l' esercito Delle menzogne venga innanzi, e diasi Il guasto a questo vecchio tenacissimo.

— GUERRA = *Portar guerra. Lat.* bellum indicere. *Gr.* πόλεμον προφέρειν.

2 — [*E per metaf.*] *Petr. son. 232.* E le cose presenti e le passate Mi danno guerra, e le future ancora.

— GUIDA * *V.* Dare il governo. (N)

— GUSTO = *Arrecar gusto. Lat.* voluptatem afferre. *Gr.* τέρπειν.

— I DOSSI = *Fuggire. V.* Dare il dosso. *Lat.* terga dare. *E si dice anche delle bestie. Cresc. lib. 9. cap. 296.* E i re *(delle api)* nel mezzo delle schiere con valoroso animo intra lor combattono con risplendenti ale, e alla battaglia non danno luogo, infino che la zuffa non constringe o l' uno o l'altro di dare i dossi. (V)

— IL BATTESIMO, [BATTESIMO, BATTESMO = *Battezzare. V.* Battesimo, §. 3.] *Lat.* baptizare. *Gr.* βαπτίζειν. *Bocc. nov. 2. 6.* Nè già potrovar qui chi il battesimo ti dea? *Tass. Ger. 12. 25.* Nè già poteva allor battesmo darti, Che l' uso nol sostien di quelle parti. *Ar. Fur. 15. 95.* Orlando lo converse a nostra fede, E di sua man battesmo anco gli diede.

— IL BEN GUARITO = *Rallegrarsi con alcuno della ricuperata sanità. Lat.* recuperatam valetudinem gratulari. *Gr.* τῆς ἀνακομιζομένης ὑγιείας συγχαιρέντιν.

— IL BEN TORNATO = *Rallegrarsi dell' altrui felice ritorno, dicendo ad altrui:* Ben tornato. *Lat.* salvum aliquem redisse gaudere. *Gr.* ὅτι τὸν σῶς προσελθόντα συγχαίρειν.

— IL BEN VENUTO = *Rallegrarsi con parole dell' altrui arrivo. Lat.* salvum aliquem advenisse gaudere. *Gr.* ὅτι τὸν σῶς προσελθόντα συγχαίρειν. *Segner. Mann. Ott. 21. 4.* Con sentimento di chi scorgendolo già già arrivare, gli dà, com'è convenevole, il ben venuto.

— IL BRACCIO. *V.* Dare braccio, §. 3.

— IL BRUSCO AL VINO * = *Rendere brusco il vino, cioè di sapore tendente all' aspro. Cr. alla v.* Abrostire. (O)

— IL BUON ANNO = *Augurare e Conferire felicità in quell' anno; ed*

è anche spezie di quotidiano saluto. *Lat.* felicem annum precari. *Bocc. nov. 28. 24.* Di che io prego Iddio che vi dea il buon anno e le buone calendi oggi e tuttavia. *E nov. 72. 10.* Rispose il prete: se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato. *E nov. 83. 4.* Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon dì e 'l buon anno. » *E g. 3. n. 8.* Iddio gli dea il buon anno a messer Domeneddio, e all' Abate, e a san Benedetto, e alla moglie mia. (V)

2 — Augurar buona ventura, *assolutamente. Cecch. Servig. 4. 12.* Orsù, andate via: date il buon anno A qualcun altro più avventurato Di me.

— IL BUON CAPO D' ANNO = *Augurare felicità nel principio dell'anno. Lat.* incipientis anni solemnia precari. *Tac. Dav. Ann. 4. 104.* Cesare nelle calende di Gennajo per una lettera a' Padri, dato prima il buon capo d'anno, disse.

— IL BUON DÌ * = *Augurare il buon giorno. V.* Dare il giorno, §. 2. (N)

— IL BUON GIORNO. *V.* Dare il giorno, §. 2.

— IL BUONO PER LA PACE. * *V.* Dare del buono per la pace. (N)

— IL BUON PRO = *Rallegrarsi con altrui d' alcun suo prospero avvenimento. Lat.* alicui gratulari. *Gr.* συγχαίρειν.

— IL BUON VIAGGIO = *Augurare felicità nel viaggio. Lat.* prosperum iter adprecari.

— IL CALO. *Lo stesso che* Dare calo. *V.*

— IL CAMBIO. *V.* Dare cambio.

— IL CAMMINO * = *Conceder luogo di passaggio. Ar. Rim. cap. 12.* E vidi un morto all' altro sì vicino, Che senza premer lor, quasi il terreno A molte miglia non dava il cammino. (P)

— IL CAMPO. *V.* Dar campo, §. 3.

— IL CARDO, CARDO, [IL MATTONE, LA SUZZACCHERA] = *Mormorare.* [*Tolta la metafora da quella operazione che si fa col cardo sopra il panno. Il cardo straccia il pelo del panno, come i mormoratori quasi stracciano l' altrui fama; ma come il dar del cardo è utile al panno, così alla per fine le mormorazioni tornano utili anzi che no a coloro che sono ingiustamente diffamati. V.* Cardo, §. 1, 5.] *Lat.* famam alicujus proscindere, lacerare. *Gr.* ὑπέρ τινος βλασφημεῖν. *Paol. Ott. 26.* Voi udirete questi cicaloni D'ogni cosa dir male, E pien d'invidia e ozio, a tristi e buoni, A tutti dare il cardo universale.

— IL CARICO. *V.* Dare carico.

— IL CARTONE. *V.* Cartone, §. 5.

— IL CAVALLO [, UN CAVALLO] = *Il gastigare che fa il maestro agli scolari; detto così dal far prendere colui, che si dee gastigare, da un altro sulle spalle per percuotergli le gambe o le natiche.*

2 — *Per metaf. Dav. Accus. 141.* Fatto salire in cattedra messer Giovanni Dati a darci la materia di ragionare, che tant' è a dire, quanto a darci l' orma e il latino, anzi il cavallo.

— IL CAVO * = *Porgere il cavo. V.* Cavo, §. 4. (N)

— IL CENCIO = *Licenziare altrui, Mandarlo via. Modo basso,* [*tratto dall'uso che si teneva in antico dalle femminelle, allorquando alcuna di esse andava in cerca di fuoco col cencio nell' altrui casa, alla quale, quando non pinceva che si trattenesse, immantinente si consegnava acceso il cencio, e così si costringeva a partire, perchè il cencio non si consumasse.*] *Lat.* dimittere. *Gr.* ἀποπέμπειν.

— IL CENNO, IL TOCCO. * *V.* Dare cenno, e Cenno, §. 2. (N)

— IL COMANDO = *Consegnar l' autorità di comandare. Lat.* regimen transferre, tradere. *Gr.* ἀρχὴν καταφέρειν. *Tac. Dav. Ann. 12. 153.* Fu dato il comando de' Pretoriani a Burro Afranio, tenuto gran soldato, ma conoscente chi gliel dava.

— IL COMINO = *Allettare i colombi con esporloro il comino. Lat.* cyminum dare.

2 — *E per metaf. dicesi dell' Allettare i compratori alla bottega col far loro piacere.*

— IL COMPITO. *Lo stesso che* Dar compito. *V.*

— IL CONCIO = *Concimare. Lat.* stercorare. *Gr.* κοπρίζειν.

2 — Dare il concio o la concia alle pelli, al vino *e a cose simili* = *Acconciarli con varii modi, proporzionandogli per l' uso. Lat.* conginnare. *Gr.* συναρμόζειν.

— IL CONSENSO. *Lo stesso che* Dare consenso. *V.*

— IL CONSIGLIO. * *V.* Consiglio, §. 18. (N)

— IL CONTO SUO = *Fare altrui quello che gli si conviene.* [*V.* Conto, §. 18, 5.]

— IL CONTRACCAMBIO * = *Contraccambiare, Render la pariglia. Cr. alla v.* Rendere. (O)

— IL CONTRAPPELO. *V.* Contrappelo, §. 2, 2.

— IL CONTRASSEGNO. *V.* Dare contrassegno, §. 2.

— IL CORPO. *Lo stesso che* Dar corpo. *V.*

— IL CROLLO. *V.* Crollo, §. 3, 3.

2 — * Dare il crollo alla bilancia. *V.* Dare il tracollo, §. 2. (N)

— IL CUORE = *Disporsi, Volger l'animo.* [*V.* Dare cuore, §. 2. 3 e 4.]

— IL DADO, LA STANGHETTA * = *Tormentare con sorte di strumenti, detti* Dado e Stanghetta. [*V.* Dado, §. 3, 2.]

— IL DÌ. *Lo stesso che* Dare il giorno. *V.*

— IL DOSSO, I DOSSI. * *Lo stesso che* Dare le spalle. *V. Veget. 34.* Bisogno fa che per paura ogni cosa si mescoli, se rotta la schiera, al combattere si dà il dosso a' nimici. *E 78.* Se la detta oste per alcuna sciagura desse il dosso a' nemici ec. (Pr) *Dant. Inf. 31. 7.* Noi demmo 'l dosso al misero vallone ec. (N)

— IL FOGLIO BIANCO. *V.* Carta, [§. 25, e Bianco, *add.* §. 11. *Lo stesso che* Dar la carta bianca.] *Segr. Fior. Cliz. 5. 4.* Hammi dato il foglio bianco, e vuole ch' io governi a mio modo.

— IL FRIZZANTE = *Aggiugner la qualità del frizzare. Lat.* acre aliquid concinnare. *Dav. Colt. 161.* E per dargli il frizzante, senza cui non ha garbo, ammosta come di sopra, ma imbotta più vergine.

— IL FUOCO AD UNA NAVE = *T. di marineria. E' bruscare una nave, affiammarla per darle lo spalmo.* (S)

— IL GAMBETTO = *Attraversare alle altrui gambe improvvisamente un piede, o altro, per farlo cadere. Lat.* supplantare. *Gr.* ὑποσκελίζειν. *Lib. son. 63.* Purchè venga da man dare i gambetti.

2 — *Fig.* Interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti. *Cron. Morell. 278.* Concorri tu ancora a ogni cosa con gli altri insieme, che altrimenti saresti riputato sospetto, e sarebbeti dato il gambetto in terra.

— IL GAMBONE. *Modo basso,* [*quasi* Dare il giambone. *Accresc. di* Dare il giambo. *V.*] *Lat.* licentiae occasionem praebere. *Gr.* ἀδείας ἀφορμὴν διδόναι. *Varch. Ercol. 88.* Dare il gambone a chi che sia, è, quando egli dice o vuol fare una cosa, non solamente acconsentire, ma lodarlo, e in somma mantenerlo in sull' oppenione e prosopopea sua, e dargli animo a seguitare.

— IL GANGHERO, UN GANGHERO = *Dare volta addietro, Tornare indietro. Malm. 2. 76.* Dà un ganghero a tutti, e torna fuora, Dietro al suo can veloce come 'l vento.

— IL GIAMBO = *Uccellare, Motteggiare. Lat.* irridere, illudere. *Gr.* ἰαμβίζειν. *Salvin. disc. 2. 389.* Onde noi diciamo: dare il giambo ad uno; e i Greci ἰαμβίζειν, per *satireggiare.*

— IL GIORNO, IL DÌ = *Fermar la giornata. Lat.* diem pacisci. *Gr.* ἡμέραν συντιθέναι. *Ciriff. Calv. 1. 53.* Fu dato il dì, secondo il lor costume, E il luogo alla battaglia deputato, Tra il campo e la città presso a un fiume.

2 — Dare il buon giorno, il buon dì = *Augurare felicità in quel giorno. Saluto comunale.* [*V.* Buono, *add.* §. 39.] *Lat.* diem faustum adprecari. *Gr.* καλὴν ἡμέραν ὑπερεύχεσθαι. *Cecch. Servig. 2. 3.* Dio vi dia il buon dì, mona Antonia. *Lasc. Spir. 1. 2.* Dio vi dia il buon giorno.

3 — * *E così per lo contrario,* Dare il mal dì. *V.* (N)

— IL GIURAMENTO. *Lo stesso che* Dare giuramento. *V.*

— IL GONGONE. * *Lo stesso che* Dar la berta. *V. Lasc. Streg. 2. 1.* Questa è la monna; e così si dà il gongone. *V.* Dare la monna. (N)

— IL GOVERNO, [GOVERNO] = *Concedere l' amministrazione. Lat.* regimen transferre, tradere. *Gr.* ἀρχὴν καταφέρειν. *Tass. Ger. 14. 16.* Il Rege eterno, Che te di tante somme grazie onora, Vuol che da quegli, onde ti diè il governo, Tu sia onorato e riverito ancora. *Ar. Fur. 14. 10.* Perchè, vedendo ove bisogno sia, Guida e governo ad ogni schiera dia. *E 20. 8.* Di sè m' hanno governo e scettro dato. *Boez. Varch. 4. 6.* Avviene ancora spesse volte che il governo delle cose si dia a' buoni, perchè la malvagità de' cattivi, quando è tanto cresciuta che trabocca, si rintuzzi.

2 — Dare il governo a' vini = *Aggiugnervi particolari uve, o spicciolate o ammostate, per farli più coloriti e più saporosi; che anche si dice* Governagli. *Lat.* vinum concinnare.

— IL GUASTO. *Lo stesso che* Dare guasto. *V.*

— IL LASCIO: * *Dicesi d' ordinario degli animali da corso che si lasciano andare addosso a qualche fiera. Bart. Ricr. c. 1.* Se il dare il lascio a un levriere, e il vederlo velocissimamente in corsa, disteso dietro ad una lepre ... parve a Senofonte spettacolo possente a far ec. (N)

— IL LATINO: *Maniera esprimente il trattar altrui da fanciullo.* [*E viene per metafora da un altro significato di questa frase, che val propriamente Dettare a fanciulli alcun che di volgare da essere per essi tradotto in latino.*] *Dav. Accus. 141.* Fatto salire in cattedra messer Giovanni Dati a darci la materia di ragionare, che tant' è a dire, quanto a darci l' orma e il latino, anzi il cavallo.

— IL LUOGO. *V.* Dare luogo, §. 4.

— IL LUSTRO. *V.* Dare lustro, §. 2.

— IL MALANNO, [MALANNO, MALANNI]. *Si dice per modo d' imprecazione:* Dio ti dia il malanno. *Lat.* Deus te perdat; malum quod tibi Dii dent, *Plaut. Gr.* κακῶς ἀπόλοιο. *Bocc. nov. 79. 43.* Questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo Iddio che vi dia tanti malanni, che voi siate morto a ghiado. *E nov. 85. 23.* La donna disse: sia, che Iddio le dea il malanno. *Lab. 292.* Egli è di vero uscito del sentimento, e vuole esser tenuto savio: Domine, dagli il malanno. *Fir. Trin. 3. 2.* Tu dicevi che ella lo faceva per onestà: per il malan che Dio ti dia, e la mala pasqua, furfante, poltrone. *Cecch. Servig. 2. 1.* Egli è 'l malan che Dio ti dia.

2 — Gastigare, Percuotere. *Cecch. Dot. 4. 1.* Se io lascio andar l'acqua alla china, Federigo, aggiunto questo dispiacere a quello che io gli ho fatto di Fazio, mi darà 'l malanno. (V)

3 — *Dicesi anche per imprecazione:* Il mal che Dio ti dea. *Borgh. Arm. Fam. 34.*, o piuttosto *Franc. Sacch. nov. 63. ivi citata.* Disse costui: ben istà. Disse Giotto: anzi sta mal, che Dio ti dea, e dèi esser una gran bestia. (V)

— IL MAL DÌ, IL TRISTO DÌ = *Trattar male. Bocc. g. 9. n. 8.* Sta bene accorto che egli non ti ponesse le mani addosso, perciò che egli ti darebe il mal dì. (V)

— IL MATTONE. *Lo stesso che* Dare il cardo. *V. Lat.* famam alicujus prescindere, lacerare. *Gr.* ὑπέρ τίνος βλασφημεῖν. *Varch. Ercol. 55.* D'uno che dica male d'un altro, quando colui non è presente, si usano questi verbi, cardare, scardassare ec., dargli il cardo, il mattone, la suzzacchera, ec.

— IL MI DISPIACE = *Condolersi dell' altrui disavventure. Lat.* dolere, amico condolere. *Gr.* συμπαθεῖν.

— IL MI RALLEGRO = *Rallegrarsi dell' altrui avventure. Lat.* gratulari alicui. *Gr.* συγχαίρειν.

— IL MODO. *V.* Dare modo.

— IL NOME. *V.* Dare nome, §. 3.

— IL PANE COLLA BALESTRA: *Maniera proverb. che vale Strapazzare, Fare che il benefizio sia di disgusto a chi lo riceve.* [*V.* Balestra, §. 6.] » *Fortig. Ricciard. 1. 81.* Un de' giganti che guarda la destra, Vedendo a sè venire il paladino: Vien, che vo' darti il pan con la balestra, Gli va dicendo in suo sciocco latino. (Min)

— IL PASSO. *V.* Dare passo.

— IL PARTITO = *Darla vinta, Dar vantaggio. Franc. Sacch. nov. 103.* L'altro diede il partito d'una zucca vota al Vangelo di santo Giovanni. (*Volendo provare che quella era da più che questo. Vedi il luogo.*) (V)

— IL PEGNO. *V.* Dare pegno, §. 3.

— IL PEPE, [LE SPEZIE] = *Uccellare o Sbeffare alcuno* [*con un cotal gesto*

descritto nell'esempio del Varchi.] *Lat.* subsannare, ciconiae rostri instar a tergo pinsere, *Pers. Gr.* καταμωκᾶσθαι. *Varch. Ercol. 90.* Dare il pepe, ovvero le spezie, è un modo per uccellare e sbeffare alcuno; e si faceva ec. in questo modo: [chi voleva uccellare alcuno, se gli arrecava di dietro, a fine che egli, che badava a' casi suoi, nol vedesse; e accozzati insieme tutti e cinque i polpastrelli, cioè la sommità delle dita, (il che si chiama fiorentinamente far pepe, onde nacque il proverbio: tu non faresti pepe di luglio) faceva della mano come un becco di gru, ovvero di cicogna, poi gli dimenava il gomito con quel becco sopra 'l capo, come fanno coloro che col bossolo mettono o del pepe o della spezie in su le vivande.] *Lasc. Streg. 2. 1.* A questo modo si dà il pepe o le spezie.

— IL PIATTO = *Dare il vitto, Dar le spese. Lat.* victum praebere. *Gr.* τὰ ἄλφιτα ἐκπορίζειν. *Malm. 3. 62.* A cui dovrebbe dar piatto e stipendio.

— IL PIENO = *Dare quel che s'appartiene. Salv. Avvert. 1. 3. 1. 18.* Nove fieno adunque i caratteri almeno che mancherebbono alla nostra abbicci, volendo darle il suo pieno. (V)

— IL PORTANTE A' VENTI = Mangiare. *Modo basso. Cr. alla v.* Dente, §. *4.*

— IL POSSESSO = *Mettere in attual possessione. Lat.* possessionem tradere. *Gr.* ἐγχειρεῖν. *Tac. Dav. Ann. 13. 210.* Gli Iddii, arbitri di tutte le potenze, ne' avevano dato il possesso a' Parti, non senza onta romana.

— IL PREMIO. *V.* Dare premio, §. 2.

— IL PRESENTE. *V.* Dare presente.

— IL PREZZO. *V.* Dare prezzo.

— IL PULEGGIO = *Mandar via: modo basso,* [*probabilmente tratto per metaf. dall'uso che si ha di dare il puleggio ai bachi da seta quando e' si debbono torre dalle stuoje, perchè e' facciano il bozzolo.*] *Lat.* dimittere. *Gr.* ἀπωθεῖν. *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Saravvi alcun di loro, Ch' essendo or or per dar puleggio all'alma, Parragli esser guarito.

— IL PUNTO. *T. degli astrologi e indovini quando mostrano l'ora favorevole a far checchessia. Dant. Inf. 20.* Fu ec. (*Euripilo*) Augure, e diede 'l punto con Calcanta In Aulide a tagliar la prima fune. (V)

— IL RESTO. [*Per metaf.* =] *Compire interamente,* [*Finir di fare ciò che si desidera a compimento del desiderio.*] *Lat.* satisfacere, explere. *Gr.* ἐκπληροῦν. *Fir. Trin. 3. 2.* Io vo' dar loro il resto; ch' io li vo' metter sur un carro che vada da sè allo 'nsù, non che allo 'ngiù.

2 — È mi ha dato il mio resto, [*metaf.*] *dicesi quando altri fa azione, onde in taluno si confermi l'opinione della sua malvagità.*

— IL RIPOSO. *V.* Dare riposo, §. 2.

— IL SACCO. *V.* Dare sacco.

— IL SEGNO. *V.* Dare segno, §. 2.

— IL SUO, DEL SUO = *Dare le cose proprie e appartenenti a chi le dà. Lat.* donare sua, dare de suo. *Tac. Dav. Stor. 1. 254.* Da chi lo favoriva (*era*) detto cortese e buono, per dare senza misura, senza giudicio il suo, largir l'altrui; e, per cupidigia di comandare, agli stessi vizii davano nome di virtù.

2 — Dare il suo maggiore, *per metaf. tolta dal giuoco delle minchiate. Lat.* vehementer conari. *Gr.* δεινῶς πυρᾶσθαι. *Varch. Ercol. 88.* Dare il suo maggiore ec., è dire quanto alcuno poteva e sapeva dire il più in favore o disfavore di chi che sia.

— IL TAGLIO = *Aguzzare. Fr. Giord. 18.* Il fabro, quando hae fatto il coltello, se non lo arrotasse e non gli desse il taglio, non varrebbe neente. (V)

— IL TEMPO. *V.* Dare tempo, §. 2.

— IL TERMINE. * *V.* Dare termine. (N)

— IL TIZZO * = *Importunare, Infestare, Stimolare con richieste importune. Lat.* importunis flagitationibus stimolare. [*V.* Dare la freccia.]

— IL TOCCO. *Lo stesso che* Dare il cenno. *V. Ciriff. Calv. 1. 26.* Era già il Sol molto presso al Marocco; Un'ora, o manco, avanzava del giorno; Guidon per tutto il campo ha dato il tocco, Ed ognun presto a Guglielmo è d'intorno.

— IL TORMENTO. *V.* Dare tormento, §. 2.

— IL TORTO. *V.* Dare torto, §. 2.

— IL TRACOLLO = *Tracollare, Rovinare. Lat.* impellere. *Tratt. gov. fam.* Piglialo, perocchè è divino, e sentira'lo salire di grado in grado, tanto che non solo darà tracollo alla sinistra al tutto dilungato da ogni pensier terreno. *Cecch. Servig. 1. 4.* E sai se monn' Antonia ajuterebbe Darmi il tracollo! *Stor. Eur. 131.* Erano tuttavolta si bilanciate le forze loro, che ogni poco di augumento era bastante a dare il tracollo.

2 — Dare il tracollo [o il crollo] alla bilancia, *vale lo stesso che Dare il tratto alla bilancia.* [*V.* Dare il tratto, §. 2.] *Dep. Decam. 44.* Si dice una ragione, una considerazione, un rispetto aver dato il crollo o tracollo alla bilancia.

— IL TRATTO: *Maniera dinotante il Dare la cagione di preponderare, Far muovere. Lat.* impellere. *Gr.* ὠθεῖν.

2 — Dare il tratto alla bilancia, *fig.* = *Dar cagione ad alcuna risoluzione, trattandosi di cosa dubbia, ove taluno sia irresoluto. Vit. Pitt. pr.* Mentre ancor pendeva dubbioso ec., diede il tratto alla bilancia il parere ec. di Giovanni cappellano.

3 — Dare i tratti, Dar l'ultimo tratto = *Morire,* [*e propriam., Dare i tratti = Esser vicino a morire, Boccheggiare, Agonizzare.*] *Lat.* animam agere, animam afflare. *Gr.* τελευτᾶν. *Fir. As. 67.* E' mi venne veduto ec. giacerne a' suoi piedi tre tutti imbrodolati di sangue, che ancor davano i tratti. *Lasc. rim.* Come fanno color che danno i tratti.

— IL TRISTO DI. * *Lo stesso che* Dare il mal dì, *cioè Trattar male o simili. Salvin. Odis. 327.* Ma queste cose sa l'olimpio Giove Abitante nell'etere, se a loro Darà avanti le nozze il tristo die. (Pe)

— IL TUFFO [, TUFFO, TUFFI, UN TUFFO] = *Tuffare. Lat.* immergere. *Gr.* καταδύειν. *Buon. Fier. 4. 1. 1.* Simile a quella di colui che dianzi Bette due o tre tuffi, e dice: o mare, Se giammai più m'imbarco, e tu m'ingoi. *Menz. sat. 9.* Come se dessi, verbigrazia, un tuffo la una d'aloè piena tinozza.

2 — *Fig.* [Dare il tuffo ad alcuno = *Rovinarlo.*] *Lat.* opprimere, obruere. *Cecch. Dot. 1. 3.* Guardatevi piuttosto Da certe spese e da certi trasordini, Che sono (e voi 'l sapete) quei che danno Il tuffo a chi le fa.

3 — [*E detto assolutamente*] Perdere il credito, Far male una cosa contro all'espettazione. *Lat.* fama excidere.» *Magal. lett. fam. 1. 62.* Gli è che vi sono stati anche de' filosofi, che hanno dato il medesimo tuffo. (N)

4 — Dare un tuffo = *Tuffare alcuna cosa leggiermente. Lat.* immergere. *Gr.* καταδύειν. *Soder. Colt. 126.* Ponvele (*l'uve*) sopra asse, o graticcio di ginestra verde; dà loro poi un tuffo nel mosto, e ponle al Sole tanto che s'asciughino; appiccale di poi in luogo asciutto. *E 127.* Intridendo una poltiglia col loto della fornace ben pesto e sbattuto, dandovi co' grappoli un tuffo dentro.

5 — *E fig.* Dare un tuffo nello scimunito *o simili* = *Cominciare ad apparire scimunito, Fare un'azione da scimunito. Malm. 1. 17.* Si risvegli Celidora, c'ha dato un tuffo nello scimunito.

— IL VANTO. *Lo stesso che* Dare vanto. *V.*

— IL VELENO. *V.* Dare veleno.

— IL VINO, DEL VINO = *Concedere il ber del vino, o Mescere il vino. Lat.* vinum praebere, vinum propinare. *Gr.* οἰνοχοεῖν. *Red. let. 2. 164.* Ippocrate dava l'acqua, e non il vino. *E appresso:* Bisognava dar l'acqua, e non il vino.

2 — *E per metaf. Varch. Ercol. 88. Dare il vino,* è quello stesso che *subornare,* ovvero *imbecherare,* il che si dice ancora *imbiancare.*

— IL VISO = *Voltarlo,* [*Indirizzarlo verso checchessia.*] *Lat.* se convertere. *Dant. Purg. 3. 14.* E diedi il viso mio incontr' al poggio.

— IL VOTO. *V.* Dare voto.

— I MOTIVI * = *Assegnare la cagione. Lat.* alicujus rei rationem reddere. *Cr. alla v.* Rendere: Render la ragione vale Assegnar la ragione, Dare i motivi. *Dat. Disc.* E Varrone, che in una sua opera volle sopra di ciò sentenziare, e, come si dice da' legisti, darne i motivi ec. (B)

— IMPACCIO = *Apportar briga, Dare impedimento. Lat.* impedimentum ferre, impedimento esse, praepedire, impedire. *Gr.* ἐμποδὼν εἶναί τινι. *Bocc. nov. 62. 9.* Hai venduto un doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che non fu' mai appena fuor dell'uscio, veggendo lo 'mpaccio che in casa ci dava, l'ho venduto sette ad un buon uomo.

— IMPEDIMENTO, [STURBO] = *Impedire. Lat.* impedimento esse, impedimentum afferre. *Pass. 180.* Iddio per l'abbondanzia della sua misericordia, la quale vuole tutti gli uomini salvare, se non danno impedimento alla loro salvazione, sempre trovò rimedio contro al peccato originale. *E 215.* Tuttavia dà a ciascuno tanta grazia ch'egli può meritare, ed esser salvo, purchè non ci dea dalla sua parte impedimento, non disponendosi a riceverla.

— IMPRESA = [*Commetterla ad alcuno.*] *Ar. Fur. 24. 39.* Punito esser debb'io, che cieco fui, Cieco a dargliene impresa.

— IMPRESSIONE DI SE * = *Dare opinione, Far nascere opinione di sè. Castigl. Cortig. 1. 53.* Se saranno due uomini di palazzo, i quali non abbiano per prima data impressione alcuna di sè stessi con l'opere o buone o male ec. *E 2. 188.* Deve adunque il Cortegiano por molta cura ne' principii di dar buona impression di sè, e considerar ec. (B)

— IN ALCUNO. *Lo stesso che* Dare in chi che sia. *V.*

— IN ARBITRIO, NELL'ARBITRIO * = *Concedere, Lasciare in balìa. Ar. Fur. 26. 97.* Lascia Frontino e nel mio arbitrio dàllo. (P)

2 — Dare in arbitrio d'altri = *Lasciare alla volontà altrui. Ar. Fur. 24. 36.* Che datogli in arbitrio avea que' dui, Che soli odiati esser dovean da lui. *Segn. Stor. 9. 237.* Che gli desse Filippo Strozzi in suo arbitrio, acciocchè, come di suo ribelle, potesse a sua voglia disporre.

— IN BARATTO, A BARATTO = *Barattare.* [*V. A* baratto.] *Lat.* permutare. *Gr.* ἀλλάττειν.

— IN BROCCO, IN BROCCA, NEL BROCCO = *Dare nel segno. V.* Brocco, §. 5.

2 — *E fig.* [*V.* Brocco, §. 6.] *Malm. 6. 90.* Come quel che si pensa dare in brocca.

— IN BUDELLA = *Dare in nulla, Non corrispondere all'aspettazione. Modo basso,* [*tratto forse da' ghiotti che s'abbattano, contra opinione, in vivanda di budella, che è cosa vilissima. V.* Dare in ceci.] *Lat.* opinioni de se conceptae minime respondere.

2 — Discorrere assai e non conchiudere nulla di buono. [*V.* Budello, §. 3.] *Lat.* inaniter loqui. *Gr.* κενολογεῖν.

— IN BUONO O IN CATTIVE MANI. *V.* Dare mano, §. *14.*

— IN CAMBIO. *V.* Dare cambio.

— IN CAPO. *V.* Dare capo, §. *6.*

— IN CATTIVA SANITÀ = *Cominciare a non godere buona sanità. Lat.* valetudine uti parum commoda, haud belle se habere. *Gr.* ἀρρωστεῖν. *Tratt. segr. cos. dom.* La rovina si è quando cominciano daddovero a dare in cattiva sanità.

— IN CECI, [IN CIAMPANELLE, IN BUDELLA, IN TINCHE, IN CENCI, IN PIATTOLE] = *Non corrispondere all'aspettazione, nè al desiderio; modo basso,* [Dare in ceci *ha probabilmente origine analoga all'altro modo:* Dare in budella. *V.*] *Lat.* expectationem fallere, opinionem de se conceptam fraudare. *Gr.* δόξαν ψεύδεσθαι. » *Alleg. 145.* Io, come colui che non ha più cervel che gli bisogni, m'arrabbatto spesso, m'avvolgo, e non mi rinvengo mai, dubitando sempre di non dar, come è il mio solito, in tinche e ceci. (V)

— IN CENCI. *Lo stesso che* Dare in ceci. *Modo basso. Lat.* expectationem fallere, opinionem de se conceptam fraudare. *Gr.* δόξαν ψεύδεσθαι.

— INCENSO, L'INCENSO = *Incensare. Lat.* thus adolere. *Gr.* λιβανοῦν θυεῖν.

2 — Dare l'incenso, [*fig.*] = *Adulare. Lat.* assentari, adulari. *Gr.* κολακεύειν.

3 — Dar l'incenso a' grilli = *Far cosa che non serva a niente. Lat.* inania persequi. *Gr.* κενόσπουδον εἶναι.

4 — Dar incenso o l' incenso a' morti = *Perdere il tempo*, *Gettar via il tempo*. *Lat.* tempus incassum terere. *Gr.* διατρίβειν. *Bern. Orl.* 3. 6. 47. Ma che bisogna dar più incenso a' morti? Chi ha più forza, questa insegna porti. *Cecch. Servig.* 5. 10. Il dirlo è proprio un dar l' incenso a' morti.

— IN CHI CHE SIA, IN ALCUNO, [IN UNO] = *Avvenirsi in lui*. *Lat.* incidere. *Gr.* ἐμπίπτειν. *Cecch. Servig.* 4. 10. No no, che venendo egli per trovarla, Per sorte diede in me. *Buon. Fier.* 1. 5. 9. Per porlo in opra contro a quelle bestie, Se noi dessimo in loro.

— IN CIAMPANELLE = *Non corrispondere all' espettativa*; *Incorrere in debolezze*, *in falli*, *in errore*, *Fare delle minchionerie*. [*V.* Dare in ceci.] *Lat.* aliorum expectationem frustrari. *Gr.* δόξαν ψεύδεσθαι. » *Magal. Lett. fam.* 1. 82. Venga ec. con quella grazia e con quelle moinerie che sa fare il Redi, e darà in ciampanelle. (N)

— INCOMMODO O INCOMODO, [DEGL'INCOMODI] = *Incomodare*. *Lat.* incommodo esse. *Gr.* βλάπτειν τινα. *Ar. Cass.* 4. 3. Ben m' incresce a quest'ora darvi incomodo. *Red. lett.* 2. 93. Io son sempre a dargli degl' incomodi.

— IN COMPAGNO = *Accompagnarsi*, *Andar insieme*, *Unirsi*. *Bemb. Pros.* 3. 112. Dannosi, oltre a ciò, per chi vuole, in compagne di tutte queste e simili voci, quelle ancora ec. (V)

— IN COTTIMO, IN SOMMA * = *Dare a fare un' opera o un lavoro a tutte spese di chi prende a farlo per certo prezzo*. *Lo stesso che* Dare a cottimo. *Cr. alla v.* Somma. (N)

— IN COVELLE. * *V.* Covella. (N)

— IN CREDENZA. * *Lo stesso che* Dare a credenza. *V.* Credenza. §, 16, 4. (N)

— IN CURA. *V.* Dare cura, §. 4.

— IN DENTRO. *V.* Dare dentro, §. 6.

— IN DEPOSITO = *Depositare*. *Lat.* in depositum dare, deponere apud aliquem. *Gr.* παρακατίθεσθαι. *Ar. Cass.* 3. 3. Ma ti darò in deposito, Finch' io t'arreco il danajo ec., Tanto che pagheria, ec. *Ambr. Cof.* 2. 1. Perch' egli era contento che in deposito Si desser, finchè questa esperienzia Si facesse.

— INDIETRO = *Retrocedere*, *Pender verso la parte di dietro*. *Lat.* retrocedere. *Gr.* ἀναποδίζειν. *Viv. Disc. Arn.* 9. Dando indietro empivano le cantine, e tenevano umidi i piani terreni.

2 — E Dar indietro, *parlandosi d' animali e di piante*, *vale* [*fig.*] *Dimagrare*, *Intristire*.

3 — Dare indietro. *T. di marineria*. *V.* Indietreggiare. (S)

— INDIZIO = *Indicare*. *Lat.* indicium dare, indicium facere. *Gr.* ἐπισημαίνειν. *Auret.* 62. La testa con pochi capelli e bianchi ne danno certissimo indizio, e le sue guance per crespezza ruvide ec., più certa me ne rendono assai. *Ar. Fur.* 13. 3. Perchè a colui che qui m' ha chiusa, spero Che costei ne darà subito indizio. *E* 20. 120. Avea la donna (se la crespa buccia Può darne indizio) più della Sibilla. *Soder. Colt.* 14. Gli spini e i roghi danno indizio di terra atta alle viti.

— IN DONO. *Lo stesso che* Dare dono. *V.* [*e V.* Dare a baratto.]

— INDUGIO * = *Indicare*, *Avvisare*. *V.* Dare lingua, §. 2. (N)

— INDUGIO = *Indugiare*, *Tardare*, *Metter tempo in mezzo*. *Lat.* moram interjicere. *Gr.* βραδύνειν. *Bocc. introd.* 46. Senza dare alcuno indugio all' opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine ec. *E nov.* 19. 30. Ma poichè vide quivi Bernabò, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo convenevole, dal Soldano impetrò, ec. *E nov.* 37. 9. Un giudice, senza dare indugio alla cosa, si mise ad esaminarla del fatto. *Bern. Orl.* 1. 2. 19. E, per non dar indugio a sua ventura, Monta a cavallo, e veste l' armatura. *Fir. As.* 305. Le amorevoli donzelle, per non dare indugio a' piaceri della padrona, tratto a lor l' uscio, ne lasciaron libera comodità.

2 — *E variamente*. *Vit. SS. Pad.* 2. 14. Dammi indugio tre giorni, e in questo mezzo pregherò Iddio; e ciò che egli me ne mostrerà ti verrò a dire. (*Cioè*, concedimi l' indugio, il tempo.) *Cavale. Att. Apost.* 149. Parendogli buona la scusa e la via di Paolo, diede indugio a questo fatto (*cioè* prese tempo), e disse: Quando lo Tribuno di Gierusalem verrà a voi in Cesarea, si vi darò audienza. (V)

— INDULGENZA = *Concedere indulgenza*. *Lat.* indulgentiam concedere. *Gr.* χάριτα διδόναι. *G. V.* 6. 19. 4. E quasi tutti si crociarono contro a Federigo, dando il Papa indulgenza di colpa e di pena.

— IN ECCESSI * = *Fare o Dire cose che trapassano il comune uso*, *o anche trascorrere in pessime operazioni*. *Cr. alla v.* Eccesso. (O)

— IN FALLO = *Non colpire dove si disegna*. *Lat.* a scopo aberrare. *Gr.* ἀστοχεῖν. *Ar. Fur.* 20. 126. Si levò su le staffe, e si raccolse Ferrino in arcione; e, per non dare in fallo, Lo scudo in mezzo alla donzella colse.

— INFAMIA = *Infamare*, *Vituperare*. *Lat.* famae alicujus labem aspergere. *Gr.* στηλιτεύειν τινα. *Ar. Len.* 2. 1. Non sarebbe premio Sufficiente a compensar la 'nfamia Che voi mi date. *E Fur.* 5. 68. Che vuol per moglie e con gran dote darla A chi torrà l' infamia che l'è data. *Ambr. Cof.* 4. 15. E costui con sue chiacchiere Vuol darle infamia.

— IN FAVORE. *V.* Dare favore, §. 2.

— IN FONDO. *V.* Dare fondo, §. 5.

— INFORMAZIONE = *Informare*. *Lat.* certiorem facere, docere. *Gr.* διδάσκειν.

— IN FRENESIA = *Impazzare*. *Lat.* insanire, in insaniam incidere. *Gr.* μαίνεσθαι. *Buon. Fier.* 2. 4. 20. Detti anch' io nell' usata frenesia Di credere una dea la donna mia.

— IN FUOCO E FIAMME * = *Incendiare*. *Omel. S. Greg.* 2. 256. Le loro città diede in fuoco e fiamme. (Pr)

— IN FUORA = *Pendere verso la parte di fuori*. *Lat.* externus vergere.

2 — *Dicesi del male quando manda alla cute l'interna malignità*. *Lat.* emergere, efflorescere. *Malm.* 4. 7. È matto, in somma: pur potrebbe ancora Un di guarirne, perchè il mal dà in fuora.

3 — *E parlandosi delle ulcere e simili*, Far capo, Venire a capo.

— IN GIÙ = *Parlando di ammalati*, *vale Peggiorare*, *ed è contrario a Rinvenire*. *Buon. Tanc.* 5. 13. Par ch' ella un po' rinvenga, e poi dia in giù. (V)

— IN GUARDIA, [IN CURA] = *Consegnare alcuna cosa per esser custodita*. *Lat.* custodiendum tradere, in custodiam dare. *Gr.* παρατίθεσθαι. *Petr. canz.* 22. 2. I' die' in guardia a san Pietro; or non più, no: Intendami chi può, che m' intend' io.

2 — [*Prov.*] Dar le pecore in guardia al lupo, *vale lo stesso che* Dar la lattuga in guardia a' paperi, *e simili*, *cioè Fidar cosa a chi sia avido della medesima*. *Lat.* lupo oves custodiendas dare. *Gr.* τῷ λύκῳ τὴν ὄϊν.

— IN LUCE. *V.* Dare luce, §. 2.

— IN MALA SANITÀ = *Cominciare a non godere buona salute*. *Lat.* valetudine uti parum commoda. *Gr.* ἀῤῥωστεῖν. *Fr. Giord. Pred. R.* Avendo poi dato in mala sanità, cominciò a ricordarsi di Dio.

— IN MALATTIA, IN MALE, [IN MALI] = *Ammalarsi*. *Lat.* in morbum incidere. *Gr.* νοσήματι περιπίπτειν. *Red. lett.* 2. 118. Quando non volessimo correr risico, in vece di guarir la nostra ammalata, di farla dare in mali più fastidiosi.

— IN MANO. *V.* Dare mano, §. 12.

— IN MEZZO. *Lo stesso che* Dare nel mezzo. *V.*

— INNANZI = *Pendere verso la parte anteriore*. *Lat.* anterius vergere, propendere. *Gr.* ἐμπρόσθιον φέρεσθαι.

2 — Dare anticipatamente. *Lat.* in antecessum dare.

3 — Comparire alla presenza. *Cecch. Dot.* 5. 8. Voi mi date innanzi a tempo. (V)

4 — *Parlando di piante*, *vale* Crescere. *Soder. Colt.* 4. Nella grassissima (*terra*) mettono troppo, andandosene in rigoglio; e nella troppo magra non vi è nutrimento che le possa far dare innanzi. (Min)

— IN NOME DI ALCUNO. *V.* Dare nome, §. 2.

— IN NULLA, IN NONNULLA = *Non conchiuder niente*. *Lat.* nihil operae praetii facere. *Gr.* οὐδὲν χρήσιμον πράττειν. *Varch. Ercol.* 57. Quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole, e da non doverli ec. riuscire ec., se gli dice in Firenze: tu arrneggi ec. tu t'avvolpacchi, tu non dài in nulla. *Car. lett.* 1. 61. Chi non è risoluto d' una cosa, suol far chimere di mille, e poi dare in nonnulla.» *Buon. Fier.* 3. 3. 8. Pescando Prima colla bilancia non diei 'n nulla. (N)

— IN PARETE = *Percuotere nella parete*. *Lat.* in parietem impingere. *Gr.* εἰς τεῖχον ἐμπίπτειν.

2 — *Prov.* Quale asino dà in parete, tal riceve. [*V.* Asino, §. 14.] *Bocc. nov.* 50. 26. Chi te la fa, fagliela; se tu non puoi, tienloti a mente finchè tu possa, acciocchè quale asino dà in parete, tal riceva.

— IN PARTE = *Mettere a parte*, *Far partecipe*. *Lat.* in partem dare. *Car. En.* 7. 1082. Il nome suo Fece Claudia nomare, e la famiglia E la tribù, romana, allor che Roma Diessi ai Sabini in parte. (*Qui vale*, fu data la cittadinanza.) (M)

— IN PEGNO. *V.* Dare pegno. *Lat.* pignori opponere. *Gr.* ἐγχυράζειν. *Ambr. Cof.* 2. 1. Mi dare' certe robe ch' ci trovavasi In dogana, perch' io le dessi in pegno A qualche amico mio.

— IN PIATTOLE. *Lo stesso che* Dare in ciampanelle. *V. Modo basso.* [*V.* Dare in ceci.] *Salvin.* 2. 321. Ma appena è uscito del primo quadernario, che dà, come si dice, in piattole, seguendo nel secondo così.

— IN POTERE. *V.* Dare potere, §. 2.

— IN POTESTÀ. *V.* Dare potestà, §. 2.

— IN PREDA = *Concedere ad esser predato*. *Lat.* praedae dare, diripiendum permittere. *Bern. Orl.* 1. 14. 24. Allo spagnuolo, al tedesco furore, A quel d' Italia in preda Iddio la diede.

— IN PRESTO = *Prestare*. *Lat.* commodare, mutuum dare. *Gr.* χρῆσαι τιν. *Cecch. Mogl. prol.* Che volentieri a qualunque altra mercè La cambierieno, e la darieno in presto.

— IN PUBBLICO = *Pubblicare*, *Stampare*. *Salv. Avvert.* 1. 3. 2. 9. Prose simili ec. alla funerale orazione che a questi anni si diede in pubblico di Giovambattista Strozzi. (V)

— IN QUEL D' ALCUNO. *V.* Dare nel mio *e* Dare dove gli duole. (V)(N)

— IN QUEL MEZZO. *V.* Dare nel mezzo, §. 2.

— INQUIETUDINE = *Inquietere*. *Lat.* molestiam, aegritudinem, animi angorem afferre. *Gr.* πράγματα παρέχειν.

— INQUISIZIONE, [IN' INQUISIZIONE] = *Inquisire*. *Lat.* deferre, accusare. *Gr.* ἐγκαλεῖν. *G. V.* 8. 96. 3. Fu data una inquisizione ovvero accusa alla podestà ec. contro a messer Corso.

— IN SOMMA. * *Lo stesso che* Dare in cottimo. *V. Cr. alla V.* Somma. (O)

— IN SORTE = *Concedere*. *Lat.* sorte obtingere, forte obvenire. *Gr.* καλχάνειν. *Petr. son.* 307. Ed or novellamente in ogni vena Intrò di lei che m' era data in sorte, E non turbò la sua fronte serena. *Ciriff. Calv.* 1. 35. Che vincer vorrei te senza tua morte, E non so quel che di me dato è in sorte. *Alam. Colt.* 1. 13. E perchè il pio cultor non debbe solo Sostener quello in piè, che 'l padre o l'avo Delle fatiche sue gli ha dato in sorte.

— IN SULLA TESTA, SULLA TESTA, IN TESTA = *Percuotere la testa*; *e più particolarmente prendesi talora per Uccidere*. [*V.* Testa.] *Lat.* caput caedere, caput dissecare, discindere, interficere. *Gr.* κεφαλὴν πλήττειν. *Bocc. nov.* 79. 26. Io fo boto all' alto Iddio da Pasignano, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in sulla testa, che il naso ti caschi nelle calcagna. *Bern. Orl.* 3. 5. 10. E che d'un colpo perso resta, Che Ruggier gli avea dato in sulla testa.

— IN SULLA VOCE. *V.* Dare voce, §. 6.

— IN SUL VISO. * *Lo stesso che* Dare sul viso. *V.* (N)

— INTENDERE. * *Lo stesso che* Dare ad intendere. *V. Comm. Dant. Inf.* 2. Tuttavia rimase a lui la diliberazione, cioè nel savio Virgilio, perchè dà intendere una moralitade. (N)

— INTENDIMENTO. *Lo stesso che* Dare intenzione. *V. G. V.* 8. 42. 2. Dando intendimento al Re di Francia e al detto messer Carlo di farlo eleggere Imperadore. *E* 10. 20. 3. Dando a ciascuno intendimento di tener la città di Roma per loro.

2 — Spiegare. *Vit. S. Gio. Bat.* 222. Tu se' il primo che ci annunzi il regno del cielo, che ci è presso. Preghiamoti per l' amor d' Iddio, che tu ce ne dia alcuno buono intendimento. (*Cioè*, spiegazione.)(V)

— INTENZIONE, [INTENDIMENTO] = *Far correre speranza*. *Lat.* polliceri, spem facere. *Gr.* ἐγγυᾶσθαι. *M. V.* 6. 69. Don Federigo mede-

simo prese speranza e diede intenzione di venire a Messina. *Cron. Morell. 328.* Stavano a udire il suono de' molti fiorini molto volentieri, e cominciarono a dare intenzione. » *E Car. lett.* Io, avanti che partissi, avea dato intenzione ad altri, e promesso liberamente, per modo che io non posso mancare. (Min)

— INTERPRETAZIONE = *Interpretare. Lat.* interpretari. *Gr.* ἑρμηνεύειν. *Amet. 70.* Danti migliore interpretazione a' versi scritti nello antico avello.

— IN TERRA = *Percuotere in terra. Lat.* terram pulsare. *Gr.* τῆν τύπτειν. *Amet. 84.* In terra dando del destro piede, e la terra cavando, ec.

2 — Dare in terra, *detto di navi e di naviganti, vale Prender terra, Approdare. Lat.* appellere. *Gr.* προσκέλλειν. *Fir. As. 194.* Ma come prima egli diè in terra al porto di Durazzo ec.

3 — Non dar nè in ciel nè in terra = *Esser astratto, Esser fuori di sè per dolore, o per altra passione; e dicesi anche di chi s' avviluppa nelle sue operazioni, e non ne conduce alcuna a buon fine. Lat.* neque coelum, neque terram attingere. *Gr.* οὔτε γῆς, οὔτε οὐρανοῦ ἅπτεσθαι, *Lucian.*

— IN TESTA. [*Lo stesso che* Dare in sulla testa. *V.*] *Ciriff. Calv. 1. 21.* Il caval si rizzò con gran tempesta, E colla zampa gli diè sulla testa.

— IN TINCHE. *Lo stesso che* Dare in ceci. *V.* (V)

— IN TISICO. *Lo stesso che* Dare nel tisico. *V.*

— IN UNO. *V.* Dare in chi che sia.

— IN UN VENTUNO. * *V.* Dare nel bargello. (N)

— IN VENDITA. *V.* Dare vendita.

— I PAPPAFICHI A UN BASTIMENTO. *T. di marineria. È un' espressione, con cui si dinota che un bastimento cammina con pari velocità dell' altro, avendo i pappafichi o un' altra tal vela di meno.* (S)

— I REMI ALL' ACQUA, ALLE ACQUE. * *Lo stesso che* Dare de' remi all' acqua. *V. Ar. Fur. 14. 18.* I remi all'acqua, e dier le vele al Noto.(Pc)

— ISTRUZIONE = *Istruire. Lat.* mandata dare. *Gr.* ἐπιτέλλειν.

— I TRATTI. * *V.* Dare il tratto, §. 3. *Dav. Accus. 145.* Bramo ch'ella che nelle sue mani dava i tratti e boccheggiava, nelle mie basisse, spirasse e intrafatto perisse. (N)

— LA BAJA = *Uccellare, Motteggiare. Lat.* irridere, illudere. *Gr.* ἐμπαίζειν. *Ar. Cas. 1. 2.* Non n' hanno voglia, Corisca, e si pigliano Piacer di darci la baja. *E Supp. 2. 3.* M' incresce che Pasifilo Ti dia la baja.

— LA BATTAGLIA. *Lo stesso che* Dare battaglia. *V.*

— LA BENEDICA = *Rinunziar checchessia. Modo basso,* [*detto perchè sogliono esprimer ciò col gesto del benedire.*] *Lat.* vale alicui rei dicere. *Gr.* χαίρειν ἐᾶν.

— LA BENEDIZIONE. *Lo stesso che* Dar benedizione. *V.*

— LA BERTA = *Uccellare, Motteggiare.* [*V.* Berta, §. 2.] *Lat.* irridere, illudere, ludificari. *Gr.* ἐμπαίζειν. *Malm. 4. 47.* Ridea del rospo, e davami la berta.

— LA BRIGLIA = *Allentar la briglia. Lat.* habenas laxare, permittere. *Gr.* ῥυτὰ χαλαίειν.

2 — *E fig. Lat.* dedere, permittere. *Gr.* ἐκδιδόναι. *Alleg. 227.* Perchè voi date, si può dir, la briglia Dell' anima e del corpo a chi forzato O da prieghi o presenti se la piglia.

— LA BUONA NOTTE. *Modo di salutare altrui nel tempo della notte. Lat.* adventantem noctem faustam precari.

— LA BUONA PASQUA = *Portare altrui augurii di felicità per la Pasqua. Lat.* Paschalis vel Natalis Domini solemnia precari.

— LA BUONA SERA. *Modo di salutare altrui nel tempo della sera. Cecch. Servig. 3. 5.* E dessi a chi che sia la buona sera.

— LA BURLA = *Burlare. Lat.* ludere, illudere, ludificari. *Gr.* ἐμπαίζειν, ἐπισκώπτειν.

— LA CACCIA. *Lo stesso che* Dar caccia. *V.*

— LA CAPRA = *Tormentare i rei sopra uno strumento così detto.*

— LA CENA. *V.* Dare cena.

— LA CENCIATA = *Battere o gettare altrui nel viso un cencio tinto d' inchiostro, o simile lordura.*

2 — *E per metaf.* Burlare altrui in fatti o in parole. *Lat.* aspere irridere, opprobrare. *Gr.* πικρῶς ἐπισκώπτειν.

— LA CIANCIA. *V.* Dar ciance, §. 2.

— LA COLLATA. *T. di cavalleria, che vale Percuotere il collo colla spada al novello cavaliere; del qual costume ved. Dep. Decam. 115. e 116. Lat.* ense cervicem novi militis tangere. [*V.* Collata, §. 2, 2.]

2 — Dare una percossa sul collo *semplicemente.* [*V.* Collata, §. 3.]

— LA COLPA. *Lo stesso che* Dar colpa. *V. e V.* Colpa, §. 10.

— LA COMMISSIONE. * *V.* Commessione, §. 4, 2. (N)

— LA COMODITÀ. * *Lo stesso che* Dare comodità. *V.* Comodità, §. 2.(N)

— LA CONCIA. *V.* Dare il concio, §. 2.

— LA CORDA = *Tormentare,* [*come un tempo barbaramente si faceva,*] *il preteso reo col tenerlo sospeso alla corda.* [*V.* Corda, §. 21, 2.] *Lat.* manibus a tergo revinctis appensum torquere exquirendae veritatis gratia. *Gr.* κολάζειν. *Alleg. 116.* Ch' essendo preso per ladro il Carpigna, il giudice gli fece dar la corda.

2 — *E fig.* Usare artifizio per trarre altrui di bocca alcuna notizia. *Lat.* urgere aliquem extorquendae veritatis caussa.

— L'ACQUA, DELL'ACQUA = *Concedere il ber acqua.* [*V.* Dare acqua, §. 4.]

2 — * Annaffiare, Piovere, Aprire i condotti, ec. *V.* Dare acqua, §. 1. 2. 3.(N)

3 — Dare l' acqua alle mani. *V.* Dare acqua, §. 5.

— LA CROCE = *Crociare.* [*V.* Croce, §. 11.] *Lat.* cruce signare. *Gr.* σταυροσφαγίζειν.

2 — *Oggi vale* Conferire alcun ordine di cavalleria.

— LA CURA. *Lo stesso che* Dar cura. *V.*

— L' ADDIO = *Licenziarsi. Lat.* vale dicere. *Gr.* χαίρειν ἐᾶν.

2 — Dare l' ultimo addio = *Morire* [, *poichè si sottintende, al mondo; ma può avere anche il sign. regolare e diretto che esprimono le parole.*] *Lat.* extremum vale dicere. *Gr.* τεθνάναι. *Alleg. 188.* Già per la sete, oimè, giunto all' occaso, Era quasi per dar l' ultimo addio.

— LA DISCIPLINA. *V.* Dare disciplina, §. 2.

— LA FACOLTÀ, LA FACULTÀ. *Lo stesso che* Dare facoltà. *V.*

— LA FEBBRE = *Portar la febbre. Franc. Sacch. nov. 130.* Era sì velenoso (*il ciccione*), che molti dì gli avea quasi dato un poco di febbre.(V)

— LA FEDE = *Battezzare. Petr. Uom. ill. 42.* Si riceve in luogo di padre e di madre colui che ti leva dalla fonte del battesimo nel confermare e dare la fede. (V)

2 — Promettere. *V.* Dare fede, §. 2.

— LA FIDANZA * = *Assicurare, Dare la parola, Far promessa di non offendere. Dittam. l. 1. cap. 26.* Che il dì fu posto e data la fidanza.(P)

— LA FRECCIA, [IL TIZZO] : *Dicesi del chiedere altrui in presto danari, o simili. Lat.* pecuniam mutuam rogare. *Cecch. Esalt. Cr. 2. 2.* Ch' io non abbia A dar la freccia e 'l tizzo ogni dì al suocero. *Malm. 1. 57.* Massime quando altrui vuol dar la freccia.

— LA FUNE. *V.* Dare fune, §. 2.

— LA GAMBATA. *Modo basso, esprimente il prendere per moglie o per marito la dama o il damo altrui,* [*che è quasi un sostituir se stesso in luogo d'altrui, dandogli il gambetto.*] *Alleg. 113.* Ch' ella, ch'è venerata Su nella terza sfera, Dette allin la gambata A chi riluce nella quinta stella.

— LA LATTUGA IN GUARDIA A' PAPERI. * *V.* Lattuga. (N)

— L' ALLODOLA. *V.* Allodola, §. 3. [*e V.* Dare la quadra.]

2 — * *E* Dar la carne dell'allodola, *nello stesso sign. V.* Allodola, §. 4.(N)

— LA LUNGA * = *Traccheggiare, Procrastinare. Varch. Ercol. tom. 1. pag. 164.* Dar la lunga è mandar la bisogna d'oggi in dimane o come si dice a cresima, senza spedirlo. (N)

— LA MADRE D'ORLANDO. *Lo stesso che Dar la berta,* [*perchè, siccome è noto, la madre d'Orlando avea nome* Berta.] *Lat.* irridere, illudere. *Gr.* σκάπτειν. *Fir. Luc. 2. 2.* Sa' tu quel ch' i' ti vo' dire adesso senza darti la madre d'Orlando? *E Trin. 2. 5.* Sì sì, dammi pur la madre d'Orlando.

— LA MALA NOTTE = *Far patire la notte. Lat.* mala nox ut alii sit, facere. *Bocc. nov. 77. 35.* Rinieri, sicuramente se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me vendicato.

— LA MALA PASQUA. *Sorta d' imprecazione. Lat.* iratos Deos precari. *Dep. Decam. 82.* Troverassi ancora talvolta così usato il dati: deh datti la mala pasqua, che se' un ribaldo. *Fir. Trin. 3. 2.* Tu dicevi che ella lo faceva per onestà; per il malan che Dio ti dia, e la mala pasqua, furfante, poltrone.

— LA MALA VENTURA = *Cagionare altrui male. Lat.* aliquem perdere. *Gr.* λυμαίνειν. *Bocc. nov. 86. 13.* Questo tuo vizio del levarti in sogno, e di dire le favole che tu sogni per vere, ti daranno una volta la mala ventura.

— LA MAMMELLA, LE MAMMELLE * = *Allattare. Arrigh. 35.* Prima diedi le mammelle a Dario, poi le battiture. (N)

— LA MANCIA. *V.* Dare mancia.

— LA MANO. * *V.* Dar mano, §. 3, 4 *e* 5. (N)

— LA MATERIA. *V.* Dare materia.

— L' AMBIO = *Licenziare, Mandar via, Dar l' andare* : [*metaf. lasso, tolta dal cavallo, il quale quando parte si mette le tante volte in passo d' ambio. V.* Ambio, §. 2.] *Lat.* dimittere. *Lasc. Gel. 2. 5.* Ch'ei pare proprio colui che dà l' ambio a' baleni.

— LA MENTITA. *V.* Dare mentita.

— LA MONNA. * *Lo stesso che* Dare la berta. *V.* (I Toscani chiamano anche *monna* la bertuccia.) *Lasc. Streg. 2. 1.* Che ne so io? poichè io veggio ognuno ridere, egli è forza che tu mi dia il pepe, la monna o il gongone. (N)

— LA MORTE. *V.* Dare morte.

— LA MOSTRA. *Detto di* Esercito o *simili. V.* Dare mostra, §. 2.

— L' ANDARE = *Lasciare andare, Aprir la strada.* [*V.* Andare, *sm.* §. 13.] *Lat.* iter aperire. *Gr.* ὁδὸν ἀνοίγειν. *Tac. Dav. Ann. 12. 15.* Fatta la festa, fu dato l' andare all'acqua, e scoperto l' errore dello spiano non livellato al fondo, nè a mezz' acqua del lago.

— L' ANELLO = *Sposare colla formalità del dar lo sposo, in segno di fede, l' anello alla sposa,* [*Inanellare. V.* Anello, §. 2.] *Lat.* annulum novae nuptae dare. *Lasc. Spir. 1. 3.* E così segretamente le diede l'anello, con animo di farla chiedere al padre. *E 5. 6.* Dove voglio, annoverai, che saranno i danari, che Giulio le dia l'anello. *Ambr. Cof. 1. 2.* E dicemi, Che s' io prometto torla per legittima Sposa, e darle l' anello, è per concedermi Quello ch' io voglio. *Dav. Scism. 26.* E quando l' anello, ch' è matrimonio promesso, fusse mal dato, non nocerebbe a matrimonio consumato, che può stare senza quello, e la soprabbondanza non vizia l' essenza.

2 — Dar nell'anello. *T. de' corridori di lancie, e vale* Colpir nell'anello.

— L' ANIMA AL NIMICO; [*cioè* al diavolo.] *Lo stesso che Disperarsi. Lat.* desperationi se tradere. *Gr.* ἀπελπίζειν. *Fir. Trin. 2. 2.* E così tutto il dì ti fanno dar l' anima al nimico.

— LA NUOVA. *V.* Dare nuova.

— LA PACE. *V.* Dare pace.

— LA PAGA. *V.* Dare paga, §. 2.

— LA PAROLA = *Dar licenza, Permettere. V.* Dare parola, §. 2.

2 — * Promettere con sicurezza di osservare. *V.* Dare parola, §. 1.

— LA PENA. [*V.* Dare pena, §. 2.]

— LA PENITENZA. *V.* Dare penitenza.

— LA PERSECUZIONE = *Perseguitare. Petr. Uom. ill. 22.* Fu il primo che dette la persecuzione a' Cristiani. *E 51.* Al suo tempo fu data la quinta persecuzione a' Cristiani. (V)

— LA PETIZIONE. *T. legale. Presentare la petizione. Dep. Decam. 97.* Demmo la petizione al giudice della Podestà alle civili, che non altro importa che civilmente, cioè per via del civile, e non del criminale.(V)

— LA PINTA, LA SPINTA = *Pignere, Spignere. Lat.* precipitare, rotem impellere. *Gr.* καταπρημνίζειν. *Tac. Dav. Ann. 3. 118.* S'ei pareva ignorante o ciurmante, gli era data la pinta in mare, perchè non ridicesse il domandato. *E Stor. 2. 187.* Il buon uomo, dolce per natura e mutabile per paura, per non far sue le brighe d'altri, coll'ajutar chi cadeva, gli diè la pinta.

— LA PORTA = *Conceder l' ingresso per la porta; e talvolta Cessare la signoria della porta. G. V. 9. 90. 1.* Ebbono la città di

Cbermona per tradimento, per la porte che fu loro data, con gran danno de' Guelfi che dentro v'erano. *E cap. 226. 1.* I detti traditori li diedono la notte una delle porte. *E 10.99. 1.* Andando i cittadini alla festa alla offerta, i traditori dentro dovevano dar la porta che vae verso Bagnorea.

— LA POSTA, [POSTA.] *Termine esprimente il fermar luogo e tempo per checchè sia. Lat.* locum, tempusque condicere. *Gr.* καιρὸν συντιθέναι. *Stor. Aiolf.* Domani tocca all' abate a dir la messa maggiore, e così diè la posta all' uno e all' altro. *G. V. 10. 106. 2.* A ciascuno conestabole aggiunse pedoni con pavesi, e balestra e raffi e stipa e fuoco, e a ciascuno diede la sua posta intorno al castello. *Sen. Ben. Varch. 3. 16.* Chi è pudica, è segno che è brutta ec.: se ella non dà la posta a ciascuno ora per ora ec., si tiene da niente. *Tac. Dav. Ann. 13. 177.* Data la posta, ella impone a una sua fidata servente che guardi la camera.

— LA POTESTÀ. *V.* Dare potestà.

— LA PRECEDENZA = *Concedere altrui la precedenza. Lat.* primas deferre, praeponere, honoris praerogativam concedere. *Gr.* πρωτιμᾶν.

— LA PRIMA O LA SECONDA PELLE. *È dare il primo o 'l secondo intonaco a qualche cosa. Benv. Cell. Oref. 36.* La prima volta che s'impone lo smalto, si domanda dar la prima pelle. *Ivi:* Come poi sia ben freddo lo smalto, diasi la seconda pelle al lavoro in quella guisa che si fece la prima. (V)

— LA QUADRA = [*Adulare.*] *Varch. Ercol. 56.* Usansi ancora in vece di *adulare*, *sojare*, o *dar la soja*, e così *dar l' allodola*, *dar cacabaldole*, *moine*, *roselline*, *la quadra e la trave.*

2 — Uccellare, Motteggiare. *Lat.* irridere, illudere. *Gr.* σκώπτειν. *Alleg. 3.* E son per quell' amor di fantasia ec., Che più diletto sia Nello star con le molle in mano al fuoco, Che 'n puttana, che 'n giuoco ec., Ch'alla pancaccia o al canto Dar la quadra a chi passa, O in altra cosa, in che più l' uom si spassa. *V.* Quadra.

3 — * Dir male, Prosare, Tagliare i panni ec. *Buon. Fier. 4. 3. 9.* Siete voi sazie di darci la quadra? *Salvin. F. B. 4. 2. 7. Prosare*, dar la quadra. *E appresso:* Dal grande dar la quadra a questo e a quello: della qual cosa, cioè del dir male, Archiloco diceva che ingrassava. (N)

— LA RAGIONE. *V.* Dare ragione.

— LA RIPULSA. *V.* Dare ripulsa.

— LA SAPA * = *Lo stesso che* Dare unguento. *V. Salvin. F. B. 3. 2. 12.* Darvi unguento, cioè darvi la soja o la sapa con morbide e dolci parole. (N)

— LA SCALATA * = *Salire sulle mura del luogo assediato. Cr. alla v.* Scalata. (O)

— LA SENTENZA, LA SENTENZIA. *V.* Dare sentenza.

— LA SICURTÀ. *V.* Dare sicurezza.

— LA SIGNORIA. *V.* Dare signoria.

— LA SOJA, [SOJA, LA SAPA, UNGUENTO.] *Lo stesso che* Dar la baja, [Sojare, *cioè* Adulare beffando.] *Lat.* illudere. *Gr.* ἐμπαίζειν.

2 — Piaggiare. [*V.* Dare la quadra.] *Lat.* blandiri, palpare. *Gr.* προσπαίσασθαι. *Morg. 22. 200.* Se dice il ver, tu di' che dà la soja, Se ti lusinga, e tu di' che minaccia.

— LA SPINTA. *Lo stesso che* Dare la pinta. *V.*

— LA SPOGLIAZZA * = *Fare spoglio dell' altrui, Rapire, Rubare. Cr. alla v.* Spogliazza. (O)

— L' ASSALTO. *Lo stesso che* Dare assalto. *V.*

— L' ASSENSO = *Consentire.* [*V.* Assenso, §. 3.] *Lat.* assentiri, assensum dare. *Gr.* συμφωνεῖν.

— L' ASSOLUZIONE. *Lo stesso che* Dare assoluzione. *V.*

— L' ASSUNTO = *Commetter la cura, il negozio.* [*V.* Assunto, §. 6.] *Lat.* negotium committere, rem faciendam tradere. *Ar. Fur. 38. 61.* Studia almen di restarne vincitore; Il che forse avverrà, se tu mi credi, Se d' ogni tua querela a un cavaliero Darai l' assunto, e se quel fia Ruggiero.

— LA STANCHETTA. [*V.* Dare, il dado, e Dado, §. 3, 2.]

— LA STRETTA = *Strignere. Lat.* stringere. *Gr.* σφίγγειν.

2 — Stringere propriamente co' denti, Ingojare. *Malm. 2. 63.* Come la gatta quando ha preso il topo, Che sebbene è tra lor quell'odio antico, Scherza con esso alquanto, e poco dopo Te lo sgranocchia come un beccafico; Così, perchè più a filo tu mi metta, Voglio far io, e darti poi la stretta.

3 — Fare altrui o inganno o male. *Lat.* opprimere. *Bern. Orl. 1. 7. 42.* Uggier, che li conosce, coll'accetta, Strignendo i denti, a tutti dà la stretta. *Alleg. 229.* Li quali *(mal umori)* potrebbono, assalendoci a lor posta, darci la terzana, la quartana o la continova, la quale di gala, dandoci la stretta, senza licenza ci manderebbe tra'più senza processo. *Cant. Carn. 154.* Che ci hanno dato già cattive strette. *E 185.* Che chi con furia mette, Dà di cattive strette.

4 — * Dar la stretta. *In senso equivoco. Lasc. Parent. 2. 3.* Io le menerei le femmine infino in casa, e darei lor la stretta in su gli occhile. (N)

— LA SUZZACCHERA. *Figuratam. si dice del Fare o Dare alcun dispiacere.* [*V.* Dare il mattone.] *Lasc. Pinz. 5. 1.* Però conviene operar tosto ch'elle sbuchino, e dar loro la suzzacchera.

— LA TERZANA, LA QUARTANA, ec. * *V.* Dare la stretta, §. 3. (N)

— LATO = *Far luogo. Lat.* praebere locum. *Gr.* ἐγχωρεῖν. *Franc. Barb. 207. 1.* E vien perseguitando Te molta gente Ria e nocente: A tutti darai lato.

— LA TRAVE. *V.* Trave, [*e V.* Dare la quadra.]

— LAUDE O LODE O LODA, [UNA LODE, LA LODA, LE LODE *ec.*] = *Lodare. Lat.* celebrare, laudibus efferre, ornare, in coelum vehere. *Gr.* ἐπιφημίζειν. *Dant. Inf. 7. 92.* Quest'è colei ch'è tanto posta in croce Pur da color che le dovrian dar lode, Dandole biasmo a torto e mala voce. *Bocc. nov. 44. 1.* Tacendo Elisa, le lode ascoltando dalle sue compagne date alla sua novella, impose la reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. *E Vit. Dant. 247.* Ad amendue si potrebbe dare una medesima laude. *Pass. 289.* Perchè si manifesti alcuna sua escellenzia e bontade, per l' onore e per la reverenzia che gli è fatta, e per la loda e per la fama che gli è data. *Tass. Ger. 20. 32.* Cade il trafitto, e nel cadere egli ode Dar, gridando, i nemici al colpo lode. *Soder. Colt. 2.* Altri agli Amenei, a' Nomentani, a' Candiotti e a' Corsi *(vini)* han data lode. *Ar. Fur. 28. 5.* Avea per tutto 'l mondo il primo onore: Godea di questo, udendosi dar loda, Quanto di cosa volentier più s' oda.

— LA VIA. *V.* Dare via.

— LA VITA. *V.* Dare vita, §. 2.

— LA VOCE. *V.* Dare voce, §. 5.

— LA VOLTA. *V.* Dare volta.

— L'AVVISO. *V.* Dare avviso.

— LA ZAMPA DELLA BOTTA. *Sembra che vaglia Gabbare, Inzampognare. Cecch. Servig. 1. 6.* Ma i' ti so dir, Geppo, che tu gli hai Data la zampa della botta, e cavine La macchia. (V)

— LE BUONE CALENDI * = *Augurare felicità; quasi lo stesso che Dare il buon giorno. Bocc. nov. 28. 24.* Di che io prego Iddio che vi dia il buon anno e le buone calendi oggi e tuttavia. (N)

— LE CARTE. *T. de' giuochi di carte, e vale Dispensare le carte a' giuocatori. Lat.* lusorias pagellas assignare, praebere. *Malm. 8. 61.* Le carte ha dato mal, non ha risposto.

2 — Dar le carte basse, *fig.* = *Discorrere o Trattar di checchè sia cautamente, e senza scoprire tutto l'affare. Lat.* caute, tecte agere.

3 — Dare le carte scoperte, o alla scoperta, *fig.* = [*Parlare liberamente.*] *Lat.* aperte ac libere agere, loqui. *Gr.* παῤῥησιάζεσθαι, ἐλευθεριάζειν. *Varch. Ercol. 87.* Dar le carte alla scoperta, significa dire il suo parere e quanto gli occorre liberamente, senza aver rispetto o riguardo ad alcuno, ancorchè fosse alla presenza.

— LE CERVELLA A RIMPEDULARE. *V.* Dare a rimpedulare ec.

— LE DIFESE. *V.* Dare difesa, §. 2.

— LEGGE, [LA LEGGE, LE LEGGI, PER LEGGE] = *Impor legge. Lat.* legem dicere, praescribere. *Gr.* νόμον θέσθαι. *Bocc. pr. 3.* Diede per legge incommutabile a tutte le cose aver fine. *Amet. 3.* Se non che i suoi effetti tengono in moto continuo li piacevoli cieli, dando eterna legge alle stelle, e ne' viventi potenziata forza di bene operare. *E 98.* Con giusto amore ed eterna ragione Dando legge alle stelle; ed al ritondo Moto del Sole, principe di quelle. *Boez. Varch. 2. 1.* Ora se tu volessi dar legge quando debba o stare o partire colei che ec., non ti parrebbe far villania? *Cant. Carn. 120.* Colui che dà le leggi alla natura, In varii stati e secoli dispone.

2 — Dar delle leggi o delle leggiaccie, [*fig.*] = *Rispondere a traverso o bizzarramente. Lat.* insolenter cum aliquo agere. *Gr.* ἐντρυφᾶν τινι.

— L' ELETTA * = *Conceder l' arbitrio della scelta, che dicesi anche* Dare le prese. *Ar. Fur. 19. 92.* Fe' portare in fretta Due grosse lance, anzi due gravi antenne; Ed a Marfisa dar ne fe' l' eletta. (P)

— LE MOSSE = *Dare il segno a' cavalli che corrono il palio*; [*e così in sign. allegorico ed osceno.*] *Lat.* cursus signum dare, mappam mittere. *Franc. Sacch. nov. 206.* Quando Farinello, avendo la ventura ritta, gli parve tempo di dare le mosse alla giumenta. *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Che date all' impossibile le mosse, Per quel ch' egli han desio, Lo voglion giunto al palio in un momento.

2 — *Fig.* Cominciare o Dare ordine a checchessia di cominciare.

3 — Dare le mosse a' tremoti. *Lat.* summum jus in rebus exercere. *Varch. Ercol. 88.* Dar le mosse a' tremoti, si dice di coloro, senza la parola e ordine de' quali non si comincia a metter mano, non che spedire cosa alcuna.

— LENA = *Allenare. Lat.* respirandi spatium praebere, reficere, robur addere. *Gr.* ἰσχυρίζειν. *Bern. Orl. 3. 5. 16.* Nè diede al suo caval mai lena o fiato.

2 — [Dar lena o polso, *parlando di cosa inanimata, vale Darle anima, vita.*] *V.* Dare polso.

— L' ENTRATA = *Conceder l' ingresso. Lat.* ingressum, aditum, accessum praebere. *Gr.* εἴσοδον παρέχειν. *G. V. 9. 225. 1.* Stando a sicurtà con mala guardia que'che v' eran entro ricolti, diedero l' entrata a' Pazzi ec., i quali quanti Guelfi vi trovarono in su le letta, uccisono. *E 10. 129. 1.* E per genti della terra, ch' erano al tradimento, fu data loro l'entrata, e corsono e rubarono la terra. *M. V. 9. 64.* Tenendo quello di Bologna il castello della Sambuca, ch' era del contado di Pistoja, ed era la chiave di dar l'entrata e l'uscita per li paesi.

— LE PECORE IN GUARDIA AL LUPO. *V.* Dare in guardia, §. 2.

— LE PERE IN GUARDIA ALL' ORSO * = *Fidarsi di chi non si dee. Cr. alla v.* Pera. (O) (N)

— LE PESCHE, PESCHE, [PESCHE DURACINE] = *Percuotere, e più propriamente con pugna. Lat.* pugnis caedere, pugnis faedere, pugnis saturare. *Gr.* κατακονδυλίζειν. *Ciriff. Calv. 3. 104.* Ma dava col baston pesche duracine, Che, non che gli elmi, are' rotte le macine.

— LE PRESE, [L'ELETTA] = *Conceder l'arbitrio dello scegliere. Lat.* optionem dare. *Gr.* ἐκλογὴν διδόναι. *Pecor. g. 5. n. 2.* Giunti i Pisani a Pisa, diedero le prese a' Fiorentini, che pigliassero una di queste due cose. *Ciriff. Calv. 2. 42.* Di' ch' io gli do del combatter le prese, O vuole a corpo, o battaglia campale. *E 2.43.* Dandomi tu del combatter le prese.

— LE QUELLE = *Burlare altrui. Lat.* facete irridere. *Gr.* χλευάζειν.

— L' ERBA CASSIA = *Cassare, Privar di carica, Mandar via.* [*Modo jonadattico. V.* Cassia, §. 3.]

— LE RENI. *Lo stesso che* Dare le spalle. *Lat.* terga dare. *Gr.* τὰ νῶτα ἐπιστρέφειν. *Stor. Pist. 21.* Al fine, quelli dentro non poterono resistere alla forza de' cavalieri, e diedono loro le reni. *M. V. 7. 13.* Anzi possiamo essere molto certi, che dando loro le reni, ci faranno morire a gran tormento. *F. V. 11. 85.* Per lo detto atto ec. gl' Inglesi inviliti, dierono le reni.

2 — * Dar delle reni = *Percuoter colle reni. Bocc. nov. 40.* Dato delle reni nell' un de' lati dell' arca ec. (N)

— L' ESCA. *Propriamente con materia avvelenata uccidere i pesci; e anche si dice per lo stesso che* Aescare. *Lat.* hamis escam imponere.

— L' ESILIO = *Esiliare. Lat.* in exilium mittere. *Gr.* ἐξορίζειν. *Bocc.*

Vit. Dant. 239. Morto è il tuo Dante Alighieri in quello esilio che tu ingiustamente, del suo valore invidiosa, gli desti.

— LE SPALLE, [LE RENI, IL DOSSO] = *Voltar le spalle, Fuggire. Lat.* terga dare. *Gr. τὰ νῶτα ἐπιστρέφειν. Fr. Giord. Pred. R.* Questo è un nimico che non si vince se non con dargli le spalle. *Bocc. g. 4. p. 19.* Armato, e di buona pazienza, con esso procederò avanti, dando le spalle a questo vento, e lasciandol soffiare. *Dant. Inf. 31. 137.* Quando Annibàl co' suoi diede le spalle. *Ar. Fur. 23. 39.* Dato avea appena a quel loco le spalle La figliuola d' Amon, che in fretta gia, Che v' arrivò Zerbin per altro calle Con la fallace vecchia in compagnia. *E st. 43.* E per trovare albergo diè le spalle Con l' empia vecchia alla funesta valle. *Tass. Ger. 19. 8.* Escon della cittade, e dan le spalle Ai padiglion dell' accampate genti.

— LE SPESE. *V.* Dare spesa, §. 3. *Vit. SS. Pad. 2. 369.* La voleva tenere con seco, e darle le spese per l' amore di Dio. (V)

2 — * Dare le spese al suo cervello. *V.* Dare spesa, §. 3. (N)

— LE SPEZIE. * *Lo stesso che* Dare il pepe. *V.* (N)

— L' ESSERE = *Creare. Lat.* vitam praebere. *Gr. τὴν οὐσίαν διδόναι. Boez. Varch. 4. 6.* Perchè non può niente Esser giammai, nè durare altramente, Se non si volge con amore a Dio, E con quella cagion, sua gran mercede, Non si raffronta, che l' esser gli diede.

— LETIZIA = *Rallegrare. Omel. Orig. 290.* O amor mio desiderabile, ritorna a me: non mi ti fare più aspettare; e dammi letizia della tua presenza. (V)

— LE TROMBE. *Metaf. presa dal giuoco delle minchiate; e dicesi figuratamente del far checchessia con ogni maggiore sforzo e apparenza. Lat.* summopere conari. *Gr. σφόδρα πειρᾶσθαι.* » *Varch. Ercol. t. 1. p. 161.* E perchè le trombe sono le maggiori del trionfo del passo *(nel giuoco delle minchiate)*, dar le trombe, vuol dire far l'ultimo sforzo. (N)

— LETTURA, UNA LETTURA = *Leggere. Lat.* lectitare. *Gr. ἐπαναγινώσκειν.*

2 — Dare una letturina = *Leggere in fretta. Lat.* praepropere lectitare. *Alleg. 322.* Il perchè datogli una letturina a corpo voto, od animo scarico, vi raccapezzai dentro, ec.

— LE VELE * = *Dirigere, Incamminare, Indirizzare. E anche, Aggiustare, Ordinare, Invigorire. Bemb. N. Sp.* (O)

2 — Dar le vele a' venti, [al vento] = *Cominciare a navigare. Lat.* vela dare, solvere. *Gr. ἀπαίρειν. Bocc. nov. 17. 6.* I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti. *E Filoc. 4. 72.* A voi conviene, poichè comprata avete costei, senza alcuno indugio dare le vele a' venti, nè più in questi paesi dimorare. *E 5. 387.* Sentendo il vento rinfrescare, parve loro di dar lor le vele; le quali date, abbandonarono gli antichi porti di Partenope. *Ciriff. Calv. 1. 15.* Dopo alcun di si partì coll'armata, Come promise e diè le vele ai venti.

3 — *E fig.* Dar principio. *Lat.* exordiri. *Gr. ἄρχεσθαι. Alam. Colt. 3. 56.* E primo ardisco Pur col vostro favor dar vele ai venti.

— LEZIONE = *Insegnare ad altrui, Fare scuola. Lat.* scholam habere, docere. *Gr. διδάσκειν.*

— LIBELLO, UN LIBELLO = *Porgere al giudice la domanda. Lat.* libellum edere. *Bocc. nov. 75. 7.* Di così picciola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra. *Nov. ant. 53. 2.* Richiamossi di lui e diegli un libello di duemila lire.

— LIBERAZIONE = *Apportare liberazione, Liberare. Passav. 279.* Volle discendere nello 'nferno a dare a quegli, ch' erano imprigionati, salute e liberazione. (V)

— LIBERTÀ = *Conceder libertà, Far libero. Lat.* liberum facere, manumittere. *Gr. ἀπολευθερῶν. Bocc. nov. 41. 22.* A Cimone e a' suoi compagni, per la libertà il di davanti data a' giovani Rodiani, fu donata la vita. *Ar. Fur. 43. 92.* Ma Frontin prima al tutto sciolto messe Da sè lontano, e libertà gli diede. *Tac. Dav. Ann. 13. 170.* Non a caso i nostri antichi aver onorato ciascun grado di sue proprie podestà; la libertà aver fama comune ad ognuno, la quale inoltre ordinarono che si desse in due modi ec., e non si corresse a darla, quando non si poteva ritorre.

— LIBRO E CARTE = *Citar l' autorità. Lat.* librum et paginam indicare.

2 — *E fig.* Mostrare tutte le circostanze, Addurre tutte le particolarità. *Lat.* suo quaeque testimonio confirmare. *Malm. 5. 29.* Così, poi ch' ebbe dato libro e carte, Entra nell' un vie un, che non ha fine.

— LICENZA O LICENZIA = *Permettere che altri faccia. Lat.* sinere, veniam dare, permittere. *Gr. ἐᾶν, συγχωρεῖν. Bocc. nov. 4. 7.* Volentieri prese la chiave, e similmente gli diè licenzia. *Id. nov. 40. 24.* Vi prego che voi mi perdoniate, e mi diate licenzia ch' io vada ad ajutare, in quello che per me si potrà, Ruggieri. *Amet. 18.* Avvisa dove perverrebbe la pronta mano, se data le fosse licenzia. *Burch. 1. 97.* Che non si pon far palle fiorentine, Se non ci dà licenza Scalabrone.» *Cavalc. Att. Apost. 134.* Ti priego che tu mi dia licenza di parlare a questo popolo. (V)

2 — Dar commiato, Licenziare, Accommiatare. *Lat.* aliquem dimittere. *Gr. ἀποπέμπειν. Bocc. introd. 56.* Data a tutti licenza, li tre giovani alle lor camere, da quelle donne separate, se n' andarono. *Tac. Dav. Ann. 15. 206.* Peto, i soprastanti mali ignorando, aveva la legion quinta lontana in Ponto, e l' altre svernate di soldati, dando licenza a chi voleva.

— LIETA FACCIA = *Accorre con lieta faccia. Lat.* blandiri. *Gr. αἰκάλλειν. Cavalc. Pungil. 128.* Raccettano i detrattori ec., anzi danno loro lieta faccia, e pronta udienza. (V)

— LIMOSINA. * *Lo stesso che* Far limosina, Donare per carità. *Bartol. Giapp. l. 5. c. 64.* Diè loro limosina in danari. (P)

— L' INCENSO. *Lo stesso che* Dare incenso. *V.*

— LINGUA = *Avvisare, Significare, Accennare. Lat.* indicare, certiorem facere. *Gr. δεικνύναι.*

2 — * *E* Dare lingua e indrizzo = *Informare e Indirizzare. Car. Lett. Fam. 12.* Ci si presentarono avanti alcuni morbisciatti che ne diedero lingua e indirizzo per venir ove siamo. (N)

— L' INTENTO * = *Volger l' intendimento, il desiderio. Lat.* animum appellere. *Com. Dant. Purg. 30. proem.* Ma tu abbandonasti il perfetto amore per lo vano, là dove lo intento desti in cosa mortale, ed in corruttibile, tosto transitoria. (N)

— L' INVESTITURA = *Investire chicchessia di stati, beneficii, o simili; Darne il possesso. Lat.* investire, beneficium conferre. *M. V. 7. 23.* Il quale in effetto contenea, come in derisione e in contento della santa Chiesa, e' davano le 'nvestiture de' beneficii ecclesiastici a cui volcano.

— L' OCCHIO. *V.* Dare occhio, §. 3.

— LODA. *Lo stesso che* Dare laude. *V.*

2 — * Dar loda e compiacenza = *Adulare. Vit. S. Gio. Bat. 236.* Credete voi ec. che io voglia dare loda e compiacenza. (N)

— L' OLIO SANTO = *Amministrare il sagramento dell' estrema unzione. Lat.* extremam unctionem conferre, oleo sancto inungere. *Gr. ἀλείφειν χρίζειν. Fr. Giord. Pred. R.* Venne il parroco a dargli l'olio santo parrocchialmente.

— L' ONORE DI CHECCHESSIA. *V.* Dare onore, §. 2.

— L' ORGOGLIO * = *Inorgoglire. V.* Spavento. (N)

— L'ORMA, L'ORME. *V.* Dare altrui l'orma, *e v.* Orma.

2 — Dar l' orma a topi. *V.* Orma.

— L' ORO = *Indorare. Lat.* inaurare. *Gr. ἐπιχρυσοῦν. Borgh. Rip. 223.* E perchè alcuna volta accade, che dopo che si è dato l'oro, l'uomo s'impiega in altre bisogne ec., sebbene fosse stato dato l'oro di sei mesi, ec.

— LO SCAMBIO * = *Ricambiare. Poliz. Rim. f. 136. (Ven. 1819.)* Che qualunque di voi un cor preso ha, Lo renda o dia lo scambio in questo di. (P)

— LO SCOLO. *V.* Dare scolo.

— LO SFRATTO. *V.* Dare sfratto.

— LO SPACCIO. *V.* Dare spaccio, §. 3.

— LO SPAVENTO * = *Spaventare. V.* Spavento. (N)

— LO STATO = *Far altrui partecipe de' magistrati d' alcuna città, Ammetterlo alle prerogative più nobili della cittadinanza. Lat.* civum pleno jure efficere. *Gr. πολιτογραφεῖν. Sen. Ben. Varch. 3. 9.* Tu chiami benefizio aver fatto cittadino di qualche possente città, e dato lo stato ad alcuno.

— LUCE = *Dar lume, Illuminare. Lat.* illuminare, lucere. *Gr. λάμπειν. Filoc. 3. 160.* Poi, tacendo, le stelle non diedero luce invano.

2 — *E in senso fig. Tratt. Virt. Mor. 170.* A morto lume, che per sè non splende, Altro non se ne accende: Così è l' uom, che, spento da virtute, Altrui non può correggere, nè dar luce. (P)

3 — Dare in luce, a luce, alla luce = *Pubblicare. Lat.* in lucem edere, publici juris facere. *Gr. ἐκτίθεσθαι. Bemb. lett. 2.* Lodato sia Dio, ch' i' ho veduto l' opera del nostro messer Jacopo ec., e le sue Pescagioni pubblicate e date a luce.

— L' ULTIMO ADDIO. *V.* Dare l' addio, §. 2.

— L' ULTIMO CROLLO. * *V.* Crollo, §. 3, 3 *e* 4. (N)

— L' ULTIMO TRATTO. *V.* Dare il tratto, §. 3.

— LUME = *Illuminare. Lat.* illuminare, lucere, facem praebere. *Gr. λάμπειν. Filoc. 1. 86.* Era manifesta la ferità del crudel giorno, al quale egli si apparecchiava di dar lume. » *Bocc. g. 4. n. 1.* Nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte. (V)

2 — [*E per metaf.*] *Petr. son. 258.* Ov' è 'l bel ciglio, e l' una e l' altra stella, Ch' al corso del mio viver lume denno?

3 — Render lume, Risplendere. *Lat.* splendescere. *Gr. λαμπρίζειν. Amet. 86.* L' antica quercia si mosse tutta, e l'accese lampane diedon maggiori lumi.

4 — Dar lume = *Dar notizia. Lat.* instruere. *Gr. διδάσκειν. Malm. 6. 10.* Onde a trovarlo andata via di vela, Domanda (perchè in lite andar presume) Che luoghi v' è, che gente e che loquela; Ed ei di tutto le dà conto e lume.

— LUOGO, [LOCO, IL LUOGO] = *Conceder luogo, Far luogo. Lat.* dare locum, locum praebere. *Gr. ἐγχωρεῖν. Dant. Purg. 5. 25.* Quando s'accorser ch' i' non dava loco, Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, Mutàr lor canto in un O lungo e roco. *Tac. Dav. Ann. 12. 149.* Salvossi rifugiendo all' armata: che l'aspettava al Danubio insieme colla sua gente, a cui fu dato in Pannonia luogo e terreno. *Dav. Accius. 142.* Alla fine messer Domenico Buoninsegni, per diliberarsi dalla costui accaggine, gli diè il suo luogo. » *Segner. Mann. Febbr. 1. 4.* Che non può, se tu gli dài luogo (*gli dài ricetto*), l'amor di Cristo! (V)

2 — Dar luogo alla natura = *Cessar di vivere. Lat.* concedere fato, naturae. *Gr. τεθνάναι. Sall. Giug. 12.* Il padre, siccome era per necessità, diede luogo alla sua natura, e passò. (P)

3 — Cedere. *Petr. canz. 9. 2.* Come 'l Sol volge le 'nfiammate rote, Per dar luogo alla notte, onde discende Dagli altissimi monti maggior l' ombra. *E 37. 5.* Tal ch' io aspetto tutto 'l dì la sera, Che 'l Sol si parta, e dia luogo alla Luna. *Bocc. Vit. Dant. 227.* Avvenne che Dante infra alquanti mesi apparò a ricordarsi senza lacreme Beatrice esser morta, e con più diritto giudicio dando alquanto il dolore luogo alla ragione, ec. *Ar. Fur. 25. 14.* Ch' a cielo e a terra e a mar si fa dar loco.

4 — Dar luogo, Dare il luogo = *Porgere occasione. Lat.* occasionem praebere. *Gr. ἀφορμὴν διδόναι. Bocc. nov. 73. 3.* Pensò esser li dato luogo e tempo alla sua intenzione.

5 — [*Ed in sentimento contrario, ma da non imitarsi.*] Rifiutare o Schivare checchè sia, *e quasi* Lasciarlo andare, ritirandosi da parte. *Lat.* nuntium remittere, vale dicere. *Gr. χαίρειν ἐᾶν. Bocc. g. 7. f. 5.* Domane è quel di che alla Passione del nostro Signore è consecrato, il quale, se bene vi ricorda, noi divotamente celebrammo, essendo reina Neifile, ed a' ragionamenti dilettevoli demmo luogo. » *Vit. S. Gir. 2.* La qual cosa vedendo Girolamo, (*che i suoi nemici procacciavano d' infamarlo*) diede luogo a tanta loro malizia, onde si partì subito di Roma. (Pr)

6 — Dare agio e comodità. *Lat.* dare locum, dare copiam. *Gr. πορίζειν. Dant. Purg. 33. 7.* Ma poi che l' altre vergini dier loco A lei di dir, levata ritta in piè, Rispose: ec.» *Fav. Esop. 69.* E rifiutato il cane il pane (*del ladro*), disse tali parole: Li tuoi doni volne ch' io stia cheto, e dia luogo a' furti tuoi. (V)

7 — * Dar luogo alla ragione = *Capacitarsi, o piuttosto Rav-*

dersi. Bocc. g. 10. n. 8. Apri gli occhi dello 'ntelletto, e te medesimo, o misero, riconosci; da luogo alla ragione, riconosci ec. (O) (N)

— L' USCITA, USCITA = *Conceder l' uscita. Lat.* exitum praebere. *Gr.* ἔξοδον παρέχειν. *M. V. 9. 64.* Tenendo quello di Bologna il castello della Sambuca, che era del contado di Pistoja, ed era la chiave di dar l'entrata e l'uscita per li paesi. *Amet. 82.* Dando libera uscita al creato figliuolo, l' anima tolse alla madre.

— LUSTRO = *Apportare ornamento. Lat.* decus afferre, ornare. *Gr.* κοσμεῖν.

2 — Dare il lustro a' drappi, alle pietre *o simili* = *Farle più lucenti. Lat.* in splendorem redigere, in splendorem dare, *Plaut. Malm.* 2. 9. Ma finalmente dopo mille prove Di dare il lustro a' marmi co' ginocchi, Tenendo gli occhi in molle, e 'l collo a vite, E le nocca col petto sempre in lite. *(Qui per simil., che si parla d'un bacchettone.)*

— MACCO, DEL MACCO. * *V.* Macco, e *V.* Dare del macco a josa. *Cecch. Assiuol. 3. 5.* Orsù io sono contento; perchè la ragion vuole, che all' uom grosso gli si dia del macco. (N)

— MALANNO, MALANNI. *V.* Dare il malanno.

— MALA VISTA. *V.* Dare vista, §. 5.

— MALA VOCE. *V.* Dare voce, §. 8.

— MAL. ESEMPLO. *V.* Dar esempio, §. 4.

— MALLEVADORE = *Assicurare con mallevadore. Lat.* fidejussorem dare. *Gr.* ϕερέγγυον παρέχειν. *G. V. 7. 43. 3.* Diede sentenza sotto pena di scomunicazione che la rompesse sopra la differenza ec., facendo baciare in bocca il sindaco delle dette parti, e far pace, e dar mallevadori e stadichi. *Gell. Sport. 4. 1.* Faccendogliene una contrascritta, e dandogliene mallevadori, in modo ch' e' si contentasse.

— MANCIA, LA MANCIA = *Regalare colui che ci ha renduto alcun servigio, o fatto cosa grata. Lat.* strenam dare. *Gr.* ξένιον διδόναι. *Tac. Dav. An. 11. 153.* Diedesi ec. donativo a' soldati, e mancia alla plebe. *Alleg. 23.* Che quando lo riporta, e non è ciancia, Dopo i segnali gli darò la mancia. *Ar. Fur. 28. 48.* E quante ne vedean di bella guancia, Trovavan tutte a' prieghi lor cortesi: Davano, e dato loro era la mancia, E spesso rimetteano i danar spesi. *Cecch. Esalt. Cr. 4. 6.* E' doverrà Dar lor la mancia.

— MANGIARE, DA MANGIARE = *Dare in cibo, Porgere il cibo ad altrui, perchè mangi, o anche Tenerlo a mangiare senza che egli spenda. Lat.* alere, pascere. *Gr.* τρέφειν. *Bocc. nov. 49. 15.* Federigo, udendo ciò che la donna addomandava, e sentendo che servir non la potea, perciocchè mangiare gliele aveva dato, cominciò in presenza di lei a piagnere. *E nov. 88. 4.* Jersera ne furon mandate tre altre troppo più belle ec., le quali non bastandogli per voler dar mangiare a certi gentiluomini, m' ha fatte comprare quest' altre due. *E num. 11.* A te sta oramai, qualora tu mi vuogli così ben dar da mangiare, come facesti; ed io darò a te così ben da bere, come avesti. *Burch. 1. 131.* Or non ci far di grosso, Ma dacci da mangiar.

2 — Dare a mangiare, *vale lo stesso. Cavalc. Att. Apost. 166.* Quegli dell' isola ci ricevettono benignamente, e acciesono il fuoco per lo grande freddo ch' era, e perchè piovea, e' diederci a mangiare. (V)

3 — Dar mangiare il suo = *Convitare, Metter tavola con prodigalità. Bocc. nov. 7. 10.* Vedi a cui io do mangiare il mio! *E num. 12.* Io ho dato mangiare il mio, già è molt' anni, a chiunque mangiare n' ha voluto, senza guardare se gentiluomo è o villano, o povero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, e ad infiniti ribaldi coll' occhio me l' ho veduto straziare.

— MANO = *Dar principio*, [*o anche Dar opera.*] *Lat.* opus aggredi, incipere. *Gr.* ἀρχέσαι. *Cecch. Mogl. 1. 1.* Disegnò di rimpatriarsi; e dato mano a vendere, per lo più comodo modo che egli potesse, ciò che o suo o del morto cognato avea in Alessandria.

2 — Dar mano a checchessia; *dicesi del cooperarvi. Lat.* opem ferre. *Gr.* συνεργεῖν.

3 — Dar la mano, [Dar mano, *propriam. vale Porger la mano*, e *fig.*] *Ajutare, Dar ajuto. Lat.* opem ferre, opitulari. *Gr.* συλλαμβάνειν. *Ar. Fur. 3. 28.* E dia alla casa di Sansogna mano, Che caduta sarà tutta da un lato. » *Buon. Tanc. 4. 4.* Piglialo pella man, fagli santà: Non vedi tu ch' egli la sua ti dà. (N)

4 — Dar la mano = *Conceder la precedenza. Lat.* cedere. *Gr.* ἐγχωρεῖν. *1. 3.*

5 — Dar la mano = *Promettere. Lat.* promittere. *Gr.* ἐγγυᾶν. *Ar. Cass.* Dammi qua la mano, Eulalia: Dammi, Corisca, pur la mano.

6 — Dar la mano = *Impalmare. Malm. 12. 30.* Dagli dunque la mano in mia presenza; E voi, o General, datela a lei Ch' io voglio ec. Veder sollennizzar quest' imenei.

7 — Dar la prima mano = *Dare il primo principio.*

8 — Dar l' ultima mano = *Finire, Perfezionare. Lat.* perficere. *Gr.* ἀποτελεῖν.

9 — Dar di mano, [della mano] a checchè sia = *Prenderlo. Lat.* arripere. *Gr.* προσαρπάζειν. *Nov. ant. 40. 1.* Messer Giacopino diede della mano nella guastada, e disse. *Pass. 141.* Diè di mano al coltello, e si l' uccise. *Alleg. 81.* Noi per questo dato di mano alla rivestita ampolla, col marchio ec. ce n'andammo.

10 — Dar di mano a un lavoro = *Cominciarlo. Lat.* manus operi admovere, accedere ad opus. *Gr.* ἐπιχειρεῖν ἔργον.

11 — Dar delle mani = *Prendere colle mani, Percuotere colle mani. Lat.* manibus pulsare. *Gr.* χερσὶ παίειν. *Bocc. nov. 85. 21.* E all' uscio della casa pervenuti, la donna, che arrabbiava, datovi delle mani, il mandò oltre.

12 — Dar delle mani sul muso altrui = *Percuoterlo nel muso colle mani.*

13 — Dare in mano. *Att. Consegnare in potere. Lat.* in manus dare, tradere. *Gr.* παραδοῦναι. *Dav. Oraz. Gen. delib. 147.* Egli prestamente trovatola, in mano la mi diè.

14 — E n. ass. Dare in mano o alle mani = *Venire in potere. Cecch. Servig. 4. 6.* Da poi ch' io mi partii Di qui per ire in Sicilia, e che io detti in mano a Barbarossa. » *Bartol. Giapp. l. 1. c. 7.* Nè lasciò al mondo razza de' suoi, almeno quanti allora gliene diedero alle mani. (P)

15 — Dare alla mano = *Dar prontamente, Dar subito, ma a conto di maggior somma. Lat.* e vestigio dare. *Gr.* αὐτίκα διδόναι. *Ambr. Furt. 1. 3.* Dite a vostro padre d' esser contento a far quanto egli vuole, e che per voi non istà di prendere quella moglie che più gli piace, purchè e' vi dia tanti danari alla mano, che possiate satisfare a qualche vostro debituzzo.

16 — Dare in buone *o* in cattive mani = *Avvenirsi in persona discreta o severa, in buona o in cattiva congiuntura.*

17 — Dar fra mano, Dar per le mani *o simili* = *Abbattersi, Avvenirsi ec. Lat.* in manus incidere. *Gr.* εἰς χεῖρας ἐμπίπτειν. *Sagg. nat. esp. 232.* Ce ne dette una volta una fra mano.

18 — Dar su le mani altrui = *Impedirlo nelle sue operazioni, Contrariarlo, Arrecargli impedimenti; che oggi si direbbe più comunemente Dar sulle dita, o sulle nocca. Lat.* impedire. *Gr.* ἐμποδίζειν. *Tac. Dav. Stor. 4. 345.* Così i padri, poichè fu dato loro sulle mani, lasciaron la presa libertà.

— MARAVIGLIA O MERAVIGLIA = *Apportar maraviglia. Lat.* admirationem gignere. *Bern. Orl. 1. 25. 7.* E di vedere il fin di queste cose Diliberossi, o di non finir mai Di queste cose nuove e faticose, Che gli dier maraviglia e noja assai. *Ar. Fur. 20. 91.* Sicchè per dar ancor più maraviglia, E per pigliarne il buon Ruggier più giuoco, Al volante corsier scuote la briglia. *Boez. Varch. 4. 3.* Ma se parte l' error dell' ignoranza, Dar meraviglia altrui non ha possanza.

— MARITO = *Maritare. Lat.* dare nuptui, in matrimonium collocare. *Gr.* νυμφεύειν. *Bocc. nov. 28. 5.* Anzichè a dire altro venisse, incominciò: messere, se Iddio m' avesse dato marito, o non me l' avesse dato, forse mi sarebbe agevole co' vostri ammaestramenti d' entrare nel cammino che ragionato n' avete.

— MARTELLO = *Dare* [*dolore, travaglio*; *Dar*] *occasione di gelosia. Lat.* suspicionem incutere, zelotypiam inducere. *Alleg. 123.* E però sappiendo quanto ella di lui fosse cacherosa, per darle di sè martello, solennemente saltando la granata, se la prese per un gherone, e tolse a dire, ec.

— MATERIA, [LA MATERIA] = *Porgere occasione o tema. Lat.* materiam praebere, caussam praebere. *Dant. Inf. 20. 2.* Di nuova pena mi convien far versi, E dar materia al vigesimo canto. *Bocc. nov. 77. 42.* E darotti materia di giammai più in tal follia non cader, se tu campi. *Lab. 296.* Alla quale tu rispondendo, desti loro materia di ridere, e di dire altrettanto, o peggio. *Amet. 28.* Le candide guance, non d' altra bellezza cosperse, che nella bianca rosa si veggia non veduta dal Sole, gli danno materia di commendarle. *Dav. Accus. 141.* Fatto salire in cattedra mess. Giovanni Dati a darci la materia di ragionare, che tant' è a dire, quanto a darci l' orma e il latino, anzi il cavallo.

— MATTANA = *Molestare, Travagliare. Lat.* moestitiam, aegritudinem afferre. *Gr.* ἐπιλυπεῖν. *Burch. 2. 25.* Nol trovo; essi smarrito fra la lana; Non mi dà più mattana. *E 94.* Tu hai nome d' aver cattiva coda, La qual t' ha dato già molta mattana, Secondo c' ho sentito da Giovanni.

— MAZZATE DA CIECHI = *Percuoter con mazza gravemente. Lat.* caecorum more fustibus caedere. [*V.* Darsi mazzate ec.]

— MEMORIA = *Lasciar ricordo e forma da averne memoria. Lat.* monumentum relinquere. *G. V. 8. 36. 3.* Per dar memoria e esempio a quelli che sono a venire, presi lo stile e forma da loro.

2 — Rammemorare. *Lat.* memoriam revocare. *Vit. S. Franc. 256.* E di questo segno (*del Tau*) segnava beato Francesco le sue lettere che mandava, perocchè, vedendolo, sempre gli dava memoria della Croce di Cristo, della quale egli fue gonfaloniere. (V)

— MENTITE, LA MENTITA, UNA MENTITA = *Tacciare altrui di mentitore.* » *Segner. Mann. Magg. 29. 2.* Altro in buon linguaggio non è, che dare una mentita sul viso a Cristo. (V)

— MERENDA = *Apprestar la merenda. Lat.* merendam exibere. *Franc. Sacch. rim.* Dato gli sia subito merenda. *Alleg. 270.* Datomi desinar, merenda e cena, Fui gratis, com' un principe, alloggiato.

— MERITO = *Rimeritare. Vit. SS. Pad. 2. 57.* Tre anni continovi vi ho dato merito e fatto servizio, per ricevere quello che ora mi fai. *E 74.* Egli era l' Angelo di Dio, ed era mandato per annoverare i suo' passi, e dargli merito secondo sua fatica. (V)

— MEZZA BANDA. *T. di marineria. Far inclinare alquanto il bastimento da una parte per nettarlo e spalmarlo in viaggio.* (S)

— MEZZO = *Concedere il mezzo e 'l modo per arrivare al fine desiderato. Lat.* rationem ad rem assequendam suppeditare.

2 — Darla pel mezzo = *Seguire gli appetiti senza alcun ritegno della ragione. Lat.* nihil pensi habere, in scelera ac dedecora prorumpere. *Tac. Dav. Ann. 6. 128.* All' ultimo la diè pel mezzo a tutte le scelleraggini e sporcizie, quando, rimossa ogni tema e vergogna, secondò sua natura. *E Stor. 2. 250.* Ora che egli e l' esercito si vider senza competitore, la dieder pel mezzo, a uso de' Barbari, ad ogni crudeltà, libidine e rapina. *Cecch. Dot. 1. 1.* E dandola pel mezzo a braccia quadre, Senza tener più conto di persona, Fe' faccia di pallottola.

3 — * Dare per mezzo = *Colpire nel mezzo. V.* Dare per mezzo. (V)

— MODO, IL MODO, UN MODO = *Porgere i mezzi, Somministrare l' opportunità. Lat.* viam, rationemque praescribere, monstrare, caussam praebere. *Bocc. nov. 23. tit.* Sotto spezie di confessione e di purissima coscienza una donna innamorata d' un giovane induce un solenne frate, senza avvedersene egli, a dar modo che 'l piacer di lei avesse intero effetto. *E nov. 79. 23.* Ma ove voi mi promettiate sopra la vostra grande e calterita fede di tenerlomi credenza, io vi darò il modo che a tenere avrete. *Din. Com.* Il quale diè modo aver gli atti del notajo, per vederli. *Dav. Colt. 170.* Io ti vo' dare un modo agevolissimo da farti senza spesa un nobile semenzajo.

— MOGLIE = *Ammogliare. Lat.* uxorem dare. *Gr.* ἄγεσθαί τινι γυναῖκα. *Bocc. Vit. Dant. 229* Dicono li parenti e gli amici moglie a Dante, perchè le lacrime cessassero di Beatrice. *Tac. Dav. Ann. 12. 142.* La morte di Messalina rivolse la corte, gareggiando i liberti per chi dovesse dare moglie a Claudio.

2 — *Per simil. Cecch. Servig. 1. 1.* Ch' i' non vo' dar moglie Costà a una partita, che poi Io avessi l'agio a leggerla. *Bern. Orl. 2. 27. 2.* Così si dà marito e moglie all' oro: L'oro è quel che marito e donna toglie; Non il giudicio, nè la elezione, Ma l'avarizia marcia e l'ambizione.

3 — Dare per moglie, e Dare *assolutamente, parlandosi di fanciulle, vagliono lo stesso.* *Lat.* in uxorem dare, in matrimonium collocare. *Gr.* γαμίζειν. *Cecch. Servig. 4. 3.* A chi la dette? *A.* A uno calzajuol c' ha degli scudi. *E 5. 11.* Io vi vidi volto a dare a Geppo l'Ermellina. *Lasc. Spir. 1. 3.* Niccodemo, padre della fanciulla, gliele dava volentieri; ma la dote guastò.

4 — *Fig.* Avvicinare, Accostare; [*metaf. dello stil giocoso, da non imitare così di leggieri.*] *Lat.* admovere. *Gr.* προστιθέναι. *Franc. Barb. 119. 16.* La paglia al fuoco non dar per moglière.

— MOINE. * *V.* Dare l' allodola, §. 3. e Dare la quadra. (N)

— MOLESTIA = *Molestare. Lat.* vexare. *Gr.* ἀνιᾶν. *Ar. Cass. 2. 1.* I'vo' che al dazio Tu vada, e dica a que'lupi che mandino Un di lor qui, che, prima che s'imballino, Vegga le robe, acciò poi non mi facciano Scaricare ed aprirle, e non mi diano All' uscir della porta altra molestia. *E 5. 1.* Il mal che vien quando tu men ne dubiti, E che in mezzo a' piacer si viene a mettere, Nè lo lascia far pro, dà più molestia. *Cas. lett. 10.* Perciò al presente non le darò molestia di più lunga lettera.

— MORSO. *Lo stesso che* Dare di morso. *V.*

— MORTE, [LA MORTE], A MORTE = *Uccidere. Lat.* exitio dare, morti dare, interficere, necare. *Gr.* ἀναιρεῖν. *Dant. Inf. 18. 90.* Ello passò per l'Isola di Lenno, Poichè l'ardite femmine spietate Tutti li maschi loro a morte dienno. *Franc. Barb. 148. 17.* Come prodezza non è dell' uom forte Al debile dar morte. *Fr. Jac. T.* Signor, dammi la morte Nanti ch'io più t' offenda. *Bern. Orl. 2. 17. 72.* Dico che 'l peregrino era sì forte, Ch'avrebbe dato al suo campion la morte. *Ar. Fur. 21. 8.* Ed a cavalleria non corrisponde, Che cerchi dare ad una donna morte.

— MOSTRA = *Mostrare. Lat.* ostentare, affectare, palam ostendere. *Gr.* ἀλαζονεύεσθαι.

2 — Dar la mostra all' esercito *e simili* = *Rassegnarlo. Lat.* lustrare exercitum. *Gr.* στρατὸν περιπολεῖν.

— MOTO, [MOVIMENTO] = *Far muovere. Lat.* movere, impellere. *Gr.* ἐνάγειν.

— MOTTO, UN MOTTO DI CHE CHE SIA = *Discorrerne leggermente. Lat.* verbum injicere, verba facere, mentionem facere, subiudicare. *Gr.* ὑπομνήσκειν.

— MOVIMENTO. *Lo stesso che* Dar moto. *V. Lat.* movere. *Gr.* ναυτίαν. *Amet. 18.* O come la paurosa lepre nelle vepri nascosa, ascoltante intorno a quelle le boci degli abbajanti cani, sanza avere ardire di dare alcun movimento al preso corpo.

— NAUSEA = *Nauseare, Arrecar nausea. Lat.* nauseam afferre. *Gr.* ναυτίαν ἐπιφέρειν.

— NE'GERUNDII = *Impazzare. Cr. allav.* Gerundio. (O) *V.* Dare nelle girelle. (N)

— NEGLI OCCHI, NELL' OCCHIO = *Presentarsi alla vista. Lat.* in oculos incurrere. *Gr.* ἐπ' ὀφθαλμῶν παραφυλάττειν.

2 — *Ed anche in altri sensi. V.* Dare occhio, §. *6 e 7.*

3 — Dar la polvere negli occhi. *V.* Dare occhio, §. *8.*

— NEGLI ORECCHI. *V.* Dare orecchio, §. *3.*

— NEGOZIO = *Commettere. Lat.* jubere. *Gr.* κελεύειν. *Ar. Fur. 27. 15.* E ad un altro suo diede negozio D'affrettar Rodomonte e Mandricardo. (M)

— NEL BARGELLO = *Incontrare il bargello.* [*V.* Bargello, §. 2.]

2 — *E fig. In modo basso* Avvenirsi in isciagure. *Lat.* in pessimam rem incidere. *Gr.* εἰς κάκιστόν τι ἐμπίπτειν. *Alleg. 57.* Avete dunque a sapere com' io, per mia sciagurata disgrazia solita, ho dato, come si dice in Firenze, nel bargello, essendomi accattata un po' di damnzzaccia salvatica, la quale è, con riverenza della tavola, la più solenne bestiuola che facessero mai le donne. » *Varch. Ercol. 1. 1. p. 147.* Dicesi ancora: egli desta o sveglia il can che dorme; . . . egli ha dato in un ventuno, ovvero nel bargello. (N)

— NEL BERSAGLIO. * *Lo stesso che* Dare nel segno. *V.* §. 2. (N)

— NEL BROCCO. *Lo stesso che* Dare in brocco. *V.*

— NEL BUE = *Non intendere, od Ostinarsi nell' ignoranza. Lat.* stultum evadere, obrutescere. *Gr.* ἄλογον γίνεσθαι.

— NEL BUONO [= *Entrare in ragionamenti utili, ed anche Allegar buone ragioni della propria opinione.*] *Lat.* rectam viam insistere. *Gr.* ὀρθοπορεῖν. *Varch. Ercol. 89.* Dar nel buono significa due cose: la prima, entrare in ragionamenti utili, o proporre materie onorevoli; la seconda, in dicendo l' opinione sua d' alcuna cosa, allegarne cagioni almeno probabili, e che possano reggere, se non più, a quindici soldi per lira, al martello, e in somma dir cose che battano, se non nel vero, almeno nel verisimile. *Malm. 7. 23.* Io non so chi di lor dia più nel buono.

— NEL CALAPPIO * = *Essere ingannato, giuntato. Cr. allav.* Calappio. (O)

— NEL CAPO. *V.* Dare capo, §. 7.

— NEL CORPO. *In gergo, parlandosi di vino, vale Spillar la botte. Cecch. Servig. 1. 6.* Avete voi Ancor dato nel corpo a quel leggiadro *2 Gian.* Abbiamo. *Gep.* Io ne vo'chieder al padrone Quattro o sei fiaschi. *Gian.* Sì, per assaggiarlo. (V)

— NEL CUORE = *Addolorare, Dar cordoglio. Ambr. Furt. 2. 4.* Oimè, figliuola mia, tu mi dai nel cuore a piagnere a cotesto modo. (V)

2 — Dare nel cuore. *V.* Dare cuore, §. *5.*

— NEL DIE * = *Dare nel segno, Colpire lo scopo. Allegr. 161.* Qualche volta perderà gli occhi e gli occhiali inarcimirando, e non darà come si dice, nel die. (Pr)

— NEL FANGO, NELLA MOTA, *fig.* [= *Favellare inconsideratamente e senza riguardo.*] *Varch. Ercol. 88.* Dar nel fango, come nella mota, è favellare senza distinzione e senza riguardo, così degli uomini grandi, come de' piccioli.

— NEL GENIO. *V.* Genio.

— NEL GIGANTE * = *Toccare il sommo, il perfettissimo in checchessia. Allegr. 252.* Fate voi poco e buon, pensate in quante Maniere si fa ben, nè vi curate Di dare a prima giunta nel gigante. (Pr)

— NELLA BATTAGLIA = *Venire alle mani. Lat.* praelium committere. *Gr.* μάχεσθαι. *Pecor. g. 11. n. 1.* E, fatte le schiere, diede nella battaglia. (V)

— NEL LACCIO = *Esser preso al laccio. Lat.* laqueis implicari. *Gr.* ἀποβρόχιζεσθαι. *Fav. Esop. 31.* Andando il leone poco dopo queste cose a diletto, isprovvedutamente gli venne dato nel falso laccio del cacciatore. (V)

— NELLA COSTA. *T di marineria. È investire in terra o per forza del cattivo tempo, o per ischivare di esser preso dal nemico.* (S)

— NELLA CRUNA DEL DESIO. *Metafora tolta dall' infilar dell' ago, e vale Cogliere precisamente nell' altrui desiderio. V.* Cruna, §. 3. (M)

— NELLA MOTA. *Lo stesso che* Dare nel fango. *V.*

— NELL' ANELLO. *V.* Dare l' anello, §. 2.

— NELLA RAGNA, NELLA RETE, [NELLE RETI] = *Rimaner preso alla ragna o alla rete; e figuratam. Rimaner colto, preso, ingannato. Lat.* in laqueum impingere. *Gr.* ἐμπίπτειν εἰς παγίδα. *Ciriff. Calv. 1. 24.* E disse: darà tosto in altra rete, S'oggi, miei cavalier, valenti sete. *E 2. 67.* Dicendo: tosto darà nella rete Quest' uccellaccio, che tanto schiamazza. *E 3. 73.* Nè prima fu dal padiglion partito, Che 'l tordo dette a tempo nella ragna. *Segr. Fior. disc. 3. 39.* Erano simili a quegli che andavano a levare del suo covile la fiera, acciocchè cacciata desse nelle reti.

— NELL' ARMI = *Avventarsi contro le armi, in mezzo alle armi. Car. Lett. sen. 2.* L'amor de' proprii figliuolini spigne a dar nell'armi le fere. (M)

— NELLA TRAPPOLA = *Rimaner preso, ingannato. Lat.* in laqueum impingere. *Gr.* παγίδι προσκόπτειν.

— NELLE CAMPANE, NELL' ORGANO *e simili* = *Cominciare a sonare le campane, l' organo ec.* [*V.* Campana, §. 5.] *Lat.* campanam, organa pulsare. *Pecor. g. 4. n. 1.* Per la terra si levò romore, gridando: Viva il signore, viva il signore; e dà nelle campane e negli stromenti, sonando a festa. *Fir. nov. 5. 238.* Non si trovava mai in faccenda alcuna così importante, ch'ella non lasciasse subito ch'ella sentiva darein quella benedetta campana.

— NELLE FURIE = *Infuriarsi. Lat.* ira commoveri, furere, excandescere. *Gr.* βριμοῦσθαι.

— NELLE GIRELLE = *Impazzare: modo basso; che anche si dice* Dar ne' gerundii. *Lat.* delirare, insanire, furere. *Gr.* παραφρονεῖν. *Malm. 4. 26.* Mostrando ognor più dar nelle girelle. *E 9. 10.* Che quasi fui per dar nelle girelle.

2 — Svagarsi, Rallegrarsi estremamente, Far cose quasi da pazzo. *Cecch. Servig. 2. 1.* Se tu m'avessi visto a Pisa, Quando ch' io era a studio, oh quivi quivi Si dava ben nelle girelle!

— NELLE LAGRIME = *Prorompere in pianto, Abbandonarsi al pianto. Lat.* erumpere in lacrymas. *Gr.* ῥῆξαι δάκρυα. *Car. Lett. sen. 53.* A noi si può pure donare il dar nelle lagrime, purchè non sian soverchie. (M)

— NELLE SCARTATE [= *Dir cose già dette o troppo note. Modo antico.*] *Varch. Ercol. 89.* Dare, favellando, nelle scartate, è dire quelle cose che si erano dette prima, e che ognuno si sapeva.

2 — *Oggi comunemente* Dar nelle furie. » *Car. lett. 2. 270.* E se non v' avessi per intrinseco amico, non vel direi, per paura di non dare nelle scartate.

— NELLE SMANIE = *Infuriarsi, Smaniarsi. Lat.* furere. *Gr.* μαίνεσθαι. *Red. Ins. 151.* Dicono i pastori, che quando i castroni in certi tempi danno nelle smanie, e pare che abbiano l'assillo, ne son cagione questi bacherozzoli, che imperversano più aspramente del solito nella lor testa.

— NELLE STOVIGLIE. * *Lo stesso che* Dar ne' lumi. *V.* Stoviglia. *Buon. Fier. 3. 2. 2.* Han cominciato a dar nelle stoviglie Bestialissimamente. (N)

— NELLE TROMBE = *Cominciare a sonare le trombe; e figuratam. Chiamare a battaglia. Lat.* classicum canere. *Gr.* σημαίνειν τὸ ἀναγκαῖον. *Disc. Calc. 16.* Il che fatto, si dia nelle trombe.

— NELLE VECCHIE = *Mancar di virtù, di vivezza. Lat.* obsolescere. *Gr.* ἀπαρχαιοῦσθαι. *Salv. Granch. 1. 2.* Il meschinaccio in fine Si è accasciato, e ha dato nelle vecchie, Come tu vedi. *Malm. 5. 10.* E lui, ch' ormai ha dato nelle vecchie, Fa ire in giù e'nsù come le secchie.

— NELL' OTTIMO * = *Colpire, Toccare l' ottimo. Magal. Lett. fam. 1. 82.* Gl' ingegni capaci di dar nell' ottimo, non vogliono servitù. (N)

— NELL' UGNA. *V.* Unghia.

— NELL' UMORE = *Andare a' versi. Buon. Fier. 1. 2. 4* Io vo' vedere Di dargli nell'umore, e dire il vero.

— NEL MATTO = *Far cose da matto, Rallegrarsi estremamente. Lat.* desipere. *Gr.* παραφρονεῖν. *Alleg. 202.* E' non fa tanti giuochi un babbuino, Quanti e' farebbe come e' dà nel matto.

— NEL MEZZO, [IN MEZZO] = *Investire nella parte di mezzo.* [*V.* Dare, §. 34.] *Lat.* medium tangere. *Gr.* μέσον ἅπτεσθαι. *Bern. Orl. 2. 17. 28.* Come dal cielo in giù scende il f.. one, E dà in mezzo ad un branco di cornacchie.

2 — Dare nel mezzo, Dare in quel mezzo = *Non aderire all' affermativa nè alla negativa, ma con partiti di mezzo terminare la differenza. Lat.* mediam viam secare.

— NEL MIO, NEL SUO ec. = *Provocarlo in ciò dove altri vale e sa. Lat.* me ludo provocas. *Ambr. Cofan. 2. 2.* Oh buon! voi date proprio nel mio. (V)

— NEL NASO = *Percuotere nel naso, Tramandare aliti al naso. Buon. Fier. 3. 1. 9.* Che dandoci nel naso insino al celabro, Ci shalordiva col fetor profondo.

2 — *E fig.* Dispiacere, Offendere. *Lat.* offendere. *Gr.* προσκόπτειν. *Tratt. segr. cos. donn.* Ma la negazione de' medicamenti suole dar loro nel naso. *Salvin. Granch. 1. 1.* Odi caso da dar nel naso.

— NEL PEDANTE = *Fare o Dir cose da pedante. Alleg. 115.* Ma per non apparir assa' ignorante, Dirò del nome, e non vi paja strano, S' io do per una volta nel pedante.

— NEL PUNTO IN BIANCO, *fig.* = *Colpire per appunto. Lat.* scopum assequi, scopum attingere. *Gr.* ἐπιτυγχάνειν. *Alleg. 160.* Facilmente potrò col basso stile, Per mezzo vostro, dar nel punto in bianco.

— NEL QUATTRINO = *Colpire per appunto nello scopo. Lat.* scopum vel minimum attingere, certos ictus dirigere. *Gr.* ἐπιτυγχάνειν.

2 — *E fig.* Far checchè sia con intera puntualità. *Gr.* ἀκριβῶς. *Franc. Barb. 360. 4.* Io nol so cieco, ch' e' dà ben nel segno e

2 — *E fig. Varch. Ercol. 87.* Dare in brocco, cioè nel segno, ovvero bersaglio, ragionando, è apporsi, e trovare le congenture, o toccare il tasto, e pigliare il nerbo della cosa.

3 — [Procedere con cognizione, Non commettere errore.] *Dittam.* 2. 20. Ma poi a quel ch'or ti vo' dir, lo 'ngegno, Sicchè se mai di ciò vuoi ragionare, Dirittamente sappi dar nel segno. » (*Si tratta d'una storica erudizione.*) (P)

— NEL TISICO, IN TISICO = *Cominciare ad intisichire. Lat.* tabescere, tabe corrumpi, intabescere. *Gr.* τήκεσθαι.

— NEL TRENTUNO = *Modo basso, con che si accenna il cadere in alcun sinistro, Ammalarsi, Impazzare ec.*: [*tratto dal giuoco che si fa alle carte, chiamato il trentuno, nel quale si tiene per infortunato caso che altri, quando si ha buon punto in mano, mostri sulle sue carte il numero trentuno, che annulla esso buon punto. Così dicesi* ancora Dare nel ventuno. *V.* Dare in un ventuno.]

— NE' LUMI = *Infuriarsi, Adirarsi. Lat.* furore percipi, excandescere, animo incendi. *Gr.* βριμοῦσθαι. *Malm. 11. 15.* Or s'egli è in bestia dicavelo questo, Mentre ch' ei dà ne' lumi in tal maniera. *V.* Lume.

— NEL VISO,* *fig.* = *Mostrarsi troppo sfacciatamente. Cr. alla v.* Viso. (N)

— NEL VIVO = *Colpire nella parte più sensitiva. Lat.* pectus elfodere, animum sauciare. *Gr.* καρδίαν παίειν.

— NE' RULLI = *Saltare, Ruzzare; metaf. presa dal giuoco de' rulli. Buon. Fier. 4. 4.* 26. Ora è ben tempo, sozii, Da stare allegramente, e dar ne' rulli, E saltare e cantare Per questo rovinevole accidente.

— NESPOLE, [NESPOLE SECCHE, *fig.*] = *Dare colpi. Modo basso. Lat.* percutere, caedere, verberare, fustis ictum infligere. *Gr.* πλήττειν, παίειν. *Ciriff. Calv.* 2. *47.* Poi prese colle mani il bastonaccio, Per dare a Folco una nespola secca.

— NOIA = *Nojare. Lat.* molestia afficere. *Gr.* ἀνιᾷν. *Bocc. nov. 23.* 12. Non s'è egli rimaso di darti più noja? Certo no, disse la donna. *E nov. 30.* 7. Se questo diavolo pur mi darà questa noja, dove tu vogli ec., tu mi darai grandissima consolazione. *Bern. Orl.* 2. 25. 24. Quantunque il disperato Saracino non gli dà noja, ma lo sta a guardare. *Ar. Fur.* 13. 52. Nè dubitar perciò che Ruggier muoja, Ma ben colui che ti dà tanta noja. *Sen. Ben. Varch.* 5. *24.* Cesare comandò allora che non gli fosse dato più noja, e donò al suo soldato certi campi.

— NOME, [IL NOME] = *Nominare; e talora Sparger voce, Far correr fama, o simile. Lat.* vocare, rumorem spargere. *Gr.* ὀνομάζειν, λόγον διασπείρειν. *Amet. 87.* Per la qual cosa, di piana concordia a dare a questo altro nome dispostisi, per quello speravano più benigna fortuna. *E 88.* Ed a cui davanti più laudevole cosa surgerà di quello colpo da tutti voi ad un'ora donato, colui giudicheremo che dia l'eterno nome. *Tac. Dav. Ann. 14. 183.* Andava dicendo che gli sdegni delle madri si deon tollerare e placarli, per dar nome d'essersi rappattumato, e accogliere Agrippina che veniva (come son le donne preste al credere!) a rallegrarsi.

2 — * Render rinomato, famoso. *Tac. Dav. ann. 16.* 232. Come agli altri l'industria, a lui dava nome la tracuranza. (P)

3 — Dare in nome d'alcuno = *Dare in vece di colui. Lat.* alieno nomine dare. *Gr.* ἀντ' ἄλλου διδόναι.

4 — Dare il nome, *è anche termine militare, e vale Dare il segno negli eserciti a' soldati per riconoscersi. Lat.* signum dare, *Tacit. Gr.* σημεῖον δοῦναι. *Nov. ant. 85. 1.* Appressandosi di avvisare insieme, vollono dare il nome, come s'usa a battaglia, e disse: signori, io priego che il nome sia questo. *Stor. Pist. 57.* Diedono lo nome alle guardie che vi guardavano. *E 83.* Tutta sua gente fece assembrare, e diede il nome. *Tac. Dav. Ann. 1. 4.* Morto Augusto, diede come imperadore il nome alle guardie. *E Stor. 1. 246.* Vi tirò Barbio Procolo, che dava il nome alla guardia.

— NOTIZIA = *Avvisare, Far noto. Lat.* certiorem facere, instruere, docere. *Gr.* διδάσκειν, μηνύειν. *Dav. Camb. 96.* Ho detto l'origine del cambio, quel ch'e' sia, e perchè lecito; dirò ora com'ei si faccia, dando prima alcune notizie. *Ar. Fur. 14. 28.* Nè si vedea alla mostra comparire Il segno lor, nè dar di sè notizia. *E 16. 83.* Mandando or questo or quel giù nell'Inferno A dar notizia del viver moderno. *E Negr.* 1. 2. Ma notizia Me ne darà forse colui.

— NULLA. *V.* Dare, §. *13.*

— NUOVA, LA NUOVA = *Avvisare*, [*Recare altrui notizia d'alcuna cosa o persona.*] *Lat.* nuncium afferre, nunciare. *Gr.* ἐπαγγέλλειν. *Lasc. Spir. 5. 8.* Andai in una casa per darle la nuova del parentado. *Ar. Fur. 24. 46.* Manda a dar di sè nuove alla sua torma. *Red. Lett.* 2. 148. M'immagino che V. S. Illustriss. l'avrà veduta: mi dia qualche nuova confidentemente dell'autore.

— NUTRIMENTO = *Nutrire. Lat.* alimenta praebere, alere. *Gr.* τροφὴν διδόναι. *Tass. Ger. 8.* 73. Ma l'antiche cagioni all'ira nuova Materia insieme e nutrimento danno. (*Qui metaforic.*)

— OCCASIONE = *Porger cagione. Lat.* caussam dare. *Gr.* ἀφορμὴν διδόναι. *Tac. Dav. Ann. 11. 131.* Le forze d'Oriente così divise e dubbie, ove si gettassero, diedero a Mitridate occasione d'occupar l'Armenia. *Alleg. 63.* Il vedovo, per ricuoprir la sua prima scimunitaggine, ad ogni poco d'occasion che gliene fosse data, con un sospiretto maghero ec. rammenterebbe la benedett' anima della sua colei. *Cas. lett. 26.* I quali uffici mi danno occasione di far per lei quello che grandemente desidero.

— OCCHIATA = *Guardare alla sfuggita. Lat.* obiter inspicere. *Gr.* παρέργως εἰσορᾶν.

— OCCHIO = *Guardare. Lat.* oculos adjicere, aspectare, contueri. *Gr.* εἰσορᾶν.

2 — Dar occhio a checchessia = *Nobilitarlo di apparenza. Lat.* venustatem addere. *Gr.* κάλλος προστιθέναι.

3 — Dar l'occhio, [gli occhi] = *Volger lo sguardo. Lat.* aspicere. *Gr.* ἐπιβλέπειν. *Dant. Purg. 32. 108.* Ed io, che tutto a' piedi De' suoi comandamenti era devoto, La mente e gli occhi, ove ella volle, diedi.

4 — Dar d'occhio = *Volgerlo cautamente con destrezza e prestezza; e talvolta Guardare con desiderio e con compiacenza*, [*Ammiccare.*] *Lat.* caute inspicere, nictare. *Gr.* σκαρδαμύττειν. *Pecor. g. 1. nov.* 2. Partissi Bucciolo ec.; e dando d'occhio tra quelle donne ec., vide una, tra l'altre, che molto gli piaceva.

5 — Accennare. *Lat.* oculis innuere. *Gr.* ἐπιλλίζειν. *Cecch. Esalt. Cr. 4. 7.* Io do d'occhio agli sbirri; e' te lo ciuffano, E caccianlo in prigione. *Buon. Fier. 4. 4. 10.* Dà d'occhio A un uom che vendea gabbie, e colle gabbie Diversi uccelli.

6 — Dare negli occhi = *Offendere la vista. Lat.* obtutum offendere, aspectui ingratum esse. *Gr.* κινεῖν, συγκινεῖν.

7 — *E talora, preso in buona parte, vale tirare a sè la vista, Allettare la vista. Lat.* oculos attrahere, allicere.

8 — Dar la polvere, [della polvere] negli occhi: *modo basso, dinotante Cercar di offuscar l'altrui mente, acciocchè non ben discerna la verità. Lat.* velamen objicere, fallere. *Gr.* ἐξαπατᾶν. *Buon. Fier.* 3. *4. 4.* Che bench' ei vegga ch' ella lo infinocchi, Vuol darli della polvere negli occhi.

— ODORE = *Rendere o Esalare odore. Lat.* olere. *Gr.* ὄζειν.

2 — Aggiungere odore. *Lat.* odorem adjicere. *Gr.* εὐωδίαν προσεμβάλλειν. *Dav. Colt. 161.* Al vino dolcissimo darai odore e sapore di moscadello, mettendo fiori di sambuco seccati al rezzo, per ogni caratello un pugnetto.

3 — Dar buon odore di sè = *Far concepire stima di sè con azioni virtuose. Lat.* bonam sui famam spargere, bene olere. *Gr.* καλῶς ἀκούειν. *Fr. Giord. Pred. R.* Proccuri sempre di dare buono odore di sè in ogni sua opera.

— OMBRA. *Lo stesso che* Dar gelosia. *Lat.* suspicionem injicere. *Gr.* ὑπόνοιαν ἐμβάλλειν.

— ONORE, [L'ONORE, GLI ONORI] = *Onorare, Celebrare*, [*Esser cagione d'onore.*] *Lat.* honorem dare, famam et nomen facere. *Gr.* ὄνομα ποιεῖν. *Petr. son. 82.* Che vi può dar dopo la morte ancora Mille e mill'anni al mondo onore e fama. *Ar. Fur. 40. 79.* Avea Dudon quella ferrata mazza, Che in mille imprese gli diè eterno onore. *Boez. Varch.* 3. *4.* Chi dunque penserà felici e veri Quei che ne danno i rei non degni onori? *Tac. Dav. Stor.* 2. *291.* Io, se noi vinciamo, me ne torrò l'onore che mi darai. *Bern. Orl.* 2. 7. *19.* Non dar l'onore a questo rinnegato, Nè la gloria alla gente saracina.

2 — Dar l'onore di checchessia = *Attribuirne l'onore. Lat.* honorem dare. *Gr.* τιμὴν διδόναι.

— OPERA O OPRA = *Operare, Accudire, Attendere. Lat.* dare operam. *Gr.* προσέχειν. *Bocc. nov. 18.* 27. Rispose ec., che ella senza alcuno indugio darebbe opera a fare che egli il suo piacere avrebbe. *E nov. 29.* 21. Onesta cosa era il dare opera che la buona donna riavesse il suo marito. *Amet. 58.* Egli non aveva appena finita la sua orazione, che la santa Dea, tocca da' prieghi suoi, diede opera alle parole, e con luce, mai da me simile non veduta, scese sopra i suoi altari. *Ar. Supp. 1. 1.* Quello che insin qui Dulipo hai reputato, è, come io ti dico, Erostrato, il quale venne per dare opera agli studii in questa città. *E appresso*: Dall'altra parte Dulipo ec. cominciò a dar opera alle lettere.

2 — [Dar materia, *o forse* Dar da fare, Dar da lavorare.] *Ar. Fur.* 20. 3. Ben mi par di veder ch' al secol nostro Tante virtù fra belle donne emerga, Che può dare opra a carte e ad inchiostro.

3 — Dar opera, Dar le opere = *Mettere studio. Bemb. Pros.* 2. *59.* Da questi difetti ec. si guarderà, a' buoni avvertimenti dando maggiore opera. *E 61.* Queste medesime cose ec. ho altra volta, dando alla latina lingua le prime opere, udito. (V)

4 — [Dare opera a' calcagni = *Dare faccenda a' piedi, Fuggire.*] *Ar. Fur. 18. 189.* Frate, bisogna, Cloridan dicea, Gittar la soma, e dare opra a' calcagni.

5 — Dare opera, *col* Di. *Bocc. g. 4. n. 1.* Diedesi a dare opera di dovere a lei andare, secondo il modo da lei dimostratogli. *Segner. Mann. Nov.* 13. 3. Per pacifici intende qui coloro i quali danno opera di riconciliare a Dio i peccatori. (V)

6 — * Dar d'opra a checchessia = *Pigliare o servirsi di checchessia per far qualche cosa. Buon. Fier.* 1. *4.* 3. A quel rimedio, Che ci parrà mestier, darem poi d'opra. (V)

— ORDINE = *Ordinare*, [*Imporre;*] *e anche Ridurre in buon ordine. Lat.* constituere, statuere, moderari, regere, componere, ordinare. *Gr.* καθιστάναι. *Bocc. introd. 46.* Diedono ordine a ciò che fare avessono in sul partire. *E 53.* E questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono ec., disse. *E g. 1. f. 4.* Dato adunque ordine a quello che abbiamo già a fare cominciato, quinci levatici, alquanto n'andrem sollazzando. *E nov. 13. 24.* In buona pace colla donna e con Alessandro rimessigli, diede ordine a quello che da far fosse. *E nov. 23. 26.* E, dato ordine a' loro fatti, si fecero, che senza aver più a tornare ec., molte altre notti con pari letizia insieme si ritrovarono. *G. V. 7. 59.* 3. Comandando la credenza, e che tornassero in Cicilia a dare ordine alla rubellazione. *Ar. Fur. 13. 82.* Per dare e capo e ordine a ciascuna, Tutto il campo alla mostra si rauna. *Lasc. Spir. 4. 6.* Corri ec., e dà ordine spacciatamente.» *Franc. Sacch. nov. 229.* E giunto là (*a Carrara*), e avendo dato ordine al marmo, si ritornò a Parma. (*Era andato a comperare quel marmo.*)(V)

— ORECCHIO, [ORECCHI, ORECCHIE, GLI ORECCHI] = *Porsi ad ascoltare; e anche Acconsentire, Prestare assenso, Disporsi a far ciò che vien proposto. Lat.* praebere aurem, accommodare aurem. *Gr.* συνευδοκεῖν. *Lab. 144.* E quelle colla fante, colla fornaja, colla trecca, colla lavandaja berlingano senza ristare, se altri non trovano, che dia loro orecchie. *Pass. 218.* Ancora è cagione di tale cechità dare volentieri orecchi alle lodi de' lusinghieri. *Ar. Fur. 45.* 3*0.* E lei che dato orecchie abbia, riprende, A tanta iniqua suspizione e stolta. *Tac. Dav. Stor. 3. 303.* Ad Antonio solo davano orecchi, perchè era facondo. » *Guitt. lett. 13. 38.* Signori miei, mercè; datevi orecchia (*alla tromba*), e ricevete sprendore in tanta luce. (V) *Bocc. Amet.* Sedenti sopra le tenere erbe, davano gli orecchi ai canti de' varii uccelli. (M)

2 — Dare d'orecchio = *Ascoltare così alla sfuggita e di nascoso. Lat.* furtim audire.

3 — Dare negli orecchi = *Offender l'udito. Lat.* aures obtundere. *Gr.* ὠτοκοπεῖν.

4 — *E talora preso in buona parte, vale* Allettar l' udito, Piacere all'udito. *Lat.* aures allicere.

— OSTAGGIO, PER OSTAGGIO = *Consegnare persona in sicurezza ed in cautela. Lat.* obsides dare, obsidia dare. *Gr.* ὁμήρους ἰδιδόναι. *Tac. Dav. Ann. 11. 132.* Molti volevano Gotarze; alcuni Meerdate, figliuolo di Fraate, datoci per ostaggio: vinse Gotarze. *E 137.* I Galli ci presero; demmo anche ostaggio a' Toscani; patimmo il giogo da' Sanniti. *E 13. 174.* Mandava ambasciadori in suo nome e de' Parti a intendere onde fosse, che avendo poco fa dati ostaggi e rinnovata la lega ec., lui volesser cacciare dall' antico possesso d' Armenia.

2 — *Per simil. Burch. 1. 110.* Il Sol già era nello scarafaggio, E i moscioni avean dato a'furfanti Un baril d'acquerel per loro ostaggio.

— PACE, LA PACE = *Quietare, Pacificare. Lat.* quietem afferre, sedare, componere. *Gr.* παύειν, ἠρεμίζειν. *Petr. son. 233.* Datemi pace, o duri miei pensieri.

2 — Dar la pace al nemico = *Pacificarsi con lui. Lat.* cum inimico in gratiam redire, conciliari. *Segner. Pred. 3. 1.* M' impone Cristo nell' odierno vangelo, che a nome suo vi comandi che voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilasciate ogni offesa.

3 — Dar la pace: *Funzione ecclesiastica che si fa col far segno d'abbracciarsi, o col porgere a baciare una tavoletta sacra.*

4 — Dar la pace = *Salutare, Accommiatarsi. Vit. S. Domitil. 288.* E finito ch' ebbono l'orazione, volsonsi alla donna loro, e dierongli la santa pace. (V)

5 — Dar la pace vinta. *T. del giuoco, e vale Concedere all' altro la posta per vinta, sempre che sia pace, cioè sia del pari.*

6 — Dio vi dia pace: *modo di salutare altrui. Lat.* pax tibi. *Gr.* εἰρήνη σοι. *Cecch. Servig. 5. 9.* O Domenico mio, Dio vi dia pace. » *E Dant. Purg. 21.* Dicendo: Frati miei, Dio vi dea pace. (P)

7 — Dar la pace di Marcone. *V.* Darsi la pace ec.

— PAGA = *Arruolar soldati.*

2 — Dar la paga = *Contar la mercede. Lat.* stipendium, mercedem, salarium solvere. *Gr.* μισθὸν ἐκτίνειν.

— PANZANE. *Lo stesso che* Ficcare carote: [*modo basso e pressochè fuor d'uso.*] *Varch. Ercol. 76.* Questi due verbi, dar panzane ovvero baggiane, e ficcar carote, sono non pur fiorentini e toscani, ma italiani, ritrovati da molti anni in qua. *E 86.* Dar pasto è il medesimo che dar panzane o paroline per trattenere chi che sia.

— PARLARE* = *Far parlare, Dar facoltà di parlare. V.* Dare tormento. (N)

— PAROLA, LA PAROLA = *Promettere con sicurezza di osservare. Lat.* fidem dare. *Gr.* ἐγγυᾶν. *G. V. 9. 304. 1.* E d'altra parte, per la baratteria che messer Ramondo facea fare a uno suo maniscalco, di dare parola per danari a chi si volea partire dell'oste. *Burch. 1. 84.* E ficcer ch'ella desse la parola, Ch'un asin s'annegasse in fonte Gaio.

2 — Dar permissione, Dar licenza. *Stor. Pist. 186.* Piacesse loro di darli parola, che potesse passare per loro terreno. I Reggiani li diedono parola. » *Bocc. nov. 24. 21.* Infino ad ora colla mia benedizione ti do la parola, che tu ne facci quello che l'animo ti giudica che bene sia fatto.

3 — * Acconsentire. *Cr. alla v.* Parola. (N)

4 — Dar parole [= *Trattenere e non venire a' fatti.*] *Lat.* verba dare. *Gr.* παραλογίζεσθαι. *Varch. Ercol. 86.* Dar parole, cioè trattenere, e non venire a' fatti, cavato da' Latini, che dicevano *dare verba*, e lo pigliavano per *ingannare.* Dicesi ancora dar paroline, o buone parole. *Ar. Cass. 1. 2.* Forse venuti sarebbono Degli altri, che mauco parole datoci Avrebbono, e più fatti.

5 — * Dar parole = *Far credere quel che non è, Ingannare. Sen. Pist. N. Sp.* (O)

6 — Dar buone parole = *Usar risposte benigne. Lat.* molliora respondere. *Gr.* πρᾴους ἀποκρίνεσθαι. *Tac. Dav. Ann. 12. 135.* Egli dava parole generali, e spesso buone. [*V. §. 4.*]

7 — *Onde in prov.* Dar buone parole e cattivi fatti, inganna i savii e i matti. *Varch. Ercol. 89.* Dare o vendere bossoletti ec., è vendere vesciche per palle grosse, o dar buone parole e cattivi fatti; la qual cosa, come dice il proverbio, inganna non meno i savii che i matti.

8 — Dar cattive parole; *contrario di* Dar buone parole. *Lat.* duriora respondere. *Gr.* σκληρῶς ἀποκρίνεσθαι.

9 — Dar parole generali = *Rispondere con ambiguità. Lat.* incerta, media respondere. *Gr.* παμφιβόλως ἀποκρίνεσθαι. [*V. §. 6.*]

— PAROLINE [= *Lusingare senza effetto, e Ficcar carote. V.* Dare parola, *§. 4. e V.* Dare panzane.]

— PARTE = *Dare avviso, Dare notizia, Partecipare una cosa ad alcuno. Lat.* [monere.] *Gr.* παραγγέλλειν. *Red. lett. 2. 289.* Mi è parso necessario dar parte del tutto a Vossignoria.

— PASSATA. *Lo stesso che* Dare cartacce. *V. Segn. Stor. 1. 4.* Rimutatisi di parere ec., non vollero farlo, e dettono, come si dice, passata.

— PASSIONE = *Molestare, Travagliare. Lat.* urere, vexare. *Gr.* περιπαίειν.

— PASSO, IL PASSO: *Locuzioni dinotanti Concedere facoltà di passare. Lat.* viam dare. *Gr.* ὁδὸν παρέχειν. *Din. Comp.* I Sanesi diedero loro il passo. *Bern. Orl. 2. 17. 11.* Il quale al re Agramante ha dato il passo, E vuol con lui congiugnersi in campagna. » *Dant. Inf. 8.* Non temer, che 'l nostro passo Non ci può torre alcun: da tal n' è dato. (N)

— PASTO. [*Propriamente vale* Pascolare, Dare pastura. *Cr. alla v.* Dare pastura.]

2 — [*E fig. Lo stesso che* Dare panzane. *V.*] *Lat.* blande alloqui, inani spe lactare. *Gr.* κεναῖς ἐλπίσι θερμαίνεσθαι. *Tac. Dav. Stor. 1. 252.* Egli dava pasto a ognuno, temperava con voce e volto i soldati avidi e minaccianti ec. *Bern. Orl. 1. 25. 1.* E fiere e mostri, che hanno visi umani, Son fatti per dar pasto alle persone.

— PASTOCCHIE. *Lo stesso che* Dar pasto, [*nel senso fig.*] *Lat.* lactare verbis, inani spe ducere. *Gr.* κεναῖς ἐλπίσι θερμαίνεσθαι. *Red. lett. 2. 146.* Allora le vo' dar tante parole di ringraziamento, tante pastocchie e tante bubbole, che ha da esser un diluvio.

— PASTURA [= *Pascolare, Nutrire; e si usa nel proprio e nel fig.*] *Ar. Sat. 2.* Il qual, s'al corpo non può dar pastura, Lo dà alla mente.

2 — [*E nel sign. di* Dar pasto, *§. 2.*] *Buon. Fier. 4. introd.* Più bagattelle e ciance Ha finte a allettar gente, e dar pastura.

— PAURA = *Atterrire. Lat.* formidinem gignere, terrorem incutere. *Gr.* δέος ἐργάζεσθαι. *Dant. Inf. 9. 13.* Ma nondimen paura il suo dir dienmi, Perch' i' traeva la parola tronca Forse a peggior sentenzia ch'e'non tenne.

— PE' CHIASSI, DARLA PE' CHIASSI = *Nascosamente fuggire, o Fuggire uscendo delle vie maestre.* [*V.* Chiasso, *§. 4, 2.*] *Lat.* se clam subtrahere. *Gr.* ἐαυτὸν ἐκκλέπτειν.

2 — Darla pe' chiassi, *fig.* = *Uscir del tema per isfuggir le difficoltà. Lat.* a proposito digredi, divertere. *Gr.* ἀναπροσίεσθαι.

— PE' CONTANTI = *Vendere con ricevere subito il prezzo in denari contanti. Lat.* argento praesenti pecunia vendere. *Gr.* ἀργύρου πράσιμον.

— PEGNO, IN PEGNO = *Assicurare altrui col metter pegno in sua mano. Lat.* dare pignus, dare pignori, pignori apponere. *Gr.* ὑποτιθέναι τί τινι, *Polit. Ar. Cass. 4. 5.* Questa cassa datami Ha un mercatante pegno. *E Supp. 2. 3.* Ti darò la fede mia in pegno. *Alam. Gir. 22. 18.* O che tu mi darai la fede in pegno Di levar del passaggio il mal costume.

2 — *E fig. Tass. Ger. 12. 69.* E la man nuda e fredda alzando verso Il cavaliero, invece di parole, Gli dà pegno di pace. In questa forma Passa la bella donna, e par che dorma.

3 — Dare il pegno = *Consegnare il pegno.*

— PENA = *Recare afflizione, tormento. Lat.* moerorem afferre, vexare. *Gr.* ἀνίαν. *Pass. 324.* Più cose conosce che gli danno afflizione e pena. *Bocc. nov. 70. 9.* Domandò ec. che pene si dessero di la per ciascun de' peccati. *Bern. Orl. 2. 15. 62.* Essendo pien di doglia e travagliato, Che il batter dianzi gran pena gli dava.

2 — Dare la pena = *Imporre pena. Dav. Oraz. gen. delib. 151.* Avete inteso, Accademici, il pericolo nostro, l' occasion che me l'ha mostro, il rimedio che ci sarebbe, la pena che mi parrebbe di dare. *Boez. G. S. 109.* Adunque, se tu giudice risedessi, a cui da dar la pena riputeresti? *E 2. 16. 4.* So che degli error suoi data gli avrei La pena e degli altrui e poi de' miei.

— PENITENZA, PENITENZIA, LA PENITENZA = *Impor penitenza. Lat.* poenitentiam imponere. *Gr.* κανόνι ἐπιτίθεναι. *Pass. 120.* Quella penitenzia, la quale voi dareste ad un altro prete che vi confessasse simile peccato che avete fatto, fatela voi.

— PENSIERO = *Indur la mente in apprensione.*

— PER AVERE A AVERE, O A RIAVERE. *Fig.* = *Soprappagare, Entrare a bella posta in difficoltà e in brighe. Lat.* dare reddenda, supervacuas sibi curas parare. *Bern. rim. 102.* E dare ad altri per avere a avere.

— PER COMPAGNIA. *Lo stesso che* Dar compagnia. *V.*

— PER CONCLUSIONE. *V.* Dare, *§. 30.*

— PER CONSIGLIO. *Lo stesso che* Dar consiglio, *§. 2.*

— PERCOSSA = *Percuotere, Urtare in checchessia. Gr. S. Gir. 66.* Viene la piova e l'acqua e il vento, e fiere nella magione, ed ella cade, e dà grande percossa. (V) *Fr. Giord. Pred. M. 1. 298.* Se queste due percosse darai, avrai acqua in abbondanzia, e sarai sano di queste cose mondane. (*Qui fig.*) (N)

— PER DIO, PER L' AMOR DI DIO = *Far limosine,* [*Dare in limosina.*] *Lat.* pecuniam in pauperes erogare, eleemosynam facere. *Gr.* ἐλεημοσύνην ποιεῖν. *Bocc. nov. 1. 22.* Del cui avere, com'egli fu morto, dieli la maggior parte per Dio. *E num. 26.* Perchè non rivedendo colui, e avendoli serbati bene un anno per rendergliele, io gli diedi per l' amor di Dio. *G. V. 12. 35. 6.* Avea dato per Dio a' poveri tutta sua sustanza e patrimonio. *E num. 7.* E'l soperchio di suo guadagno, finito poveramente suo mangiare a giornata, dava per Dio a' poveri.

2 — *Prov.* Sol tanto dir posso ch'è mio, Quanto ch'io godo e dò per Dio; *e vale, Che de' beni temporali non si cava pro alcuno, se non quanto godiamo in questo mondo, o diamo per elemosina, la quale ci sarà rimeritata nell' altro.*

— PERDONO [, PERDONANZA] = *Perdonare. Lat.* veniam dare. *Gr.* συγγνώσκειν. *Bocc. nov. 18. 44.* E umilmente d' ogni oltraggio passato domandò perdonanza, la quale il Conte, assai benignamente in poi rilevatolo, gli diede.

2 — Dar perdono = *Concedere l'indulgenza così detta. G. V. 8. 36. tit.* Come papa Bonifazio Ottavo diè perdono a tutti i Cristiani che andassero a Roma l' anno del giubileo 1300.

— PER FATTO CHECCHESSIA. *Lo stesso che* Dar fatto checchessia. *V.*

— PER FERMO. *V.* Dare, *§. 11.*

— PERFEZIONE = *Perfezionare. Lat.* ultimam manum imponere, cohonem imponere. *Gr.* κολοφῶνα ἐπιτιθέναι. *Pass. 121.* Allora si dà perfezione al sagramento, ed il peccatore avrà rimissione de' peccati in virtù delle chiavi di santa Chiesa.

— PER GIUNTA. *Lo stesso che* Dare giunta. *V. Dare in luogo di giunta, oltre alla derrata. Borgh. Col. Lat. 418.* Il quale non sarà fuor di proposito dare come per giunta a questa, se così si può dir, buona derrata (V)

2 — [*In senso equivoco.*] *Cant. Carn. 105.* A chi lo spender largo poco giovi, Cose conviensi dar, che grosse trovi; E noi per giunta darem pestei nuovi, Che fieno il caso pe' vostri mortai.

— PER ISPOSA. *V.* Dare sposa.

— PER L' AMOR DI DIO. *V.* Dare per Dio.

— PER LEGGE. *V.* Dare legge.

— PER LE MANI. *V.* Dare mano, *§. 15.*

— PER MEDICINA * = *Medicare, o Dare alcuna cosa come rimedio. Bocc. g. 7. n. 3.* E se pure infermi ne fanno, non almeno di quelle gl' infermano, alle quali si suole per medicina dare la castità. (O) (N)

— PER MEZZO = *Cogliere o Ferire nel mezzo. Bocc. g. 5. n. 8.* Gli stocco in mano corse addosso alla giovane ec., e a quella con tutta forza diede per mezzo il petto, e passolla dall' altra parte. (V)

2 — Darla per mezzo, pel mezzo. *V.* Dare mezzo, §. 2. *Cecch. Dot. 1. 1.* Stimandoci tutto il terzo piè ch' egli non avea, fece faccia di pallottola, dandola per mezzo senza un minimo rispetto. (V)

— PERMISSIONE = *Permettere. Lat.* veniam dare, sinere, permittere. *Gr.* συγχωρεῖν, ἐᾶν.

— PER MOGLIE. *V.* Dare moglie, §. 3.

— PER OSTAGGIO. *V.* Dare ostaggio.

— PER PENITENZA = *Imporre in luogo di penitenza. Bocc. g. 1. n. 6.* Per penitenza dandogli, che egli ogni mattina dovesse udire una messa in Santa Croce. (V)

— PER POCO = *Vender per piccol pregio. Lat.* parvi vendere, parvo dare. *Gr.* ὀλίγου πωλεῖν.

— PER PRIGIONE = *Consegnare altrui come prigione. V.* Dare, §. 36.(V)

— PER SAGGIO. *V.* Dare saggio, §. 3.

— PERSECUZIONE = *Perseguitare. Petr. Uom. ill. 171.* Dette gran persecuzione a' Cristiani. (V)

— PER VINTA. *V.* Dare vinto, §. 2.

— PESCHE. *V.* Dare le pesche.

— PER TERRA. *Lo stesso che* Dare a terra. *V.*

— PE' TEMPI. *V.* Dare tempo, §. 7.

— PE' TRAGETTI,* *o meglio*, Darla pe'tragetti = *Andare per le traverse. V.* Dare, §. 2. (N)

— PIACERE = *Arrecar piacere.* [*V.* Dare spasso.] *Ar. Cass. 5. 5.* E se non che la fame pur mi stimola, Non cenerei, per non lo fare accorgere Di quel che gli darà piacer grandissimo, Se lo sa.

— PIAZZA.* *Lo stesso che* Dare luogo. *Ar. Fur. 18. 45.* Dinanzi a lui non stava ordine saldo; Vedreste piazza in tutto 'l campo darli. (P)

— PICCHIO, UN PICCHIO = *Picchiare, Colpire. Lat.* ictum dare, ferre. *Gr.* πλήττειν. *Ciriff. Calv. 2. 47.* Folco gli dette in sull' elmo tal picchio, Che parve proprio che fusse di giaccio.

— PIENEZZA.* *V.* Dare chiarezza. (N)

— POLSO = [*Animare, Dar vita.*] *Lat.* robur dare. *Gr.* ἰσχυρίζειν. *Petr. son. 184.* E 'n quali spine Colse le rose, e 'n qual piaggia le brine Tenere e fresche, e diè lor polso e lena?

— POPPA = *Allattare. Lat.* lactare, lac praebere. *Gr.* γαλακτίζειν.

— POSA = *Conceder riposo. Lat.* quietem dare, quiescere facere. *Gr.* πανεῖν. *Alam. Gir. 24. 116.* Poi ne dona quattro altri immantinente, L' un dopo l' altro, per non dargli posa.

— POSTA.* *Lo stesso che* Dar la posta. *V. Franc. Sacch. nov. 107.*(N)

— POTENZA.* *Lo stesso che* Dare potere. *V.* Dare premio. (N)

— POTERE O PODERE, [POTESTÀ O POTENZA] = *Conceder balìa, forza, autorità, modo. Lat.* auctoritatem, robur adjungere; copiam, potestatem facere. *Gr.* ἐξουσίαν διδόναι.

2 — Dare in potere = *Consegnare in dominio. Lat.* in manum dare, in ditionem tradere. *Gr.* ἐγχειρίζειν, ἐκδοῦναι. *Ar. Fur. 40. 41.* Al tempo nostro Lodovico il Moro Dato in poter d'un altro Lodovico.

— POTESTÀ, PODESTÀ, LA POTESTÀ. *Lo stesso che* Dar potere. *V. Tac. Dav. Ann. 11. 139.* Cesare non potersi salvare, se non dava a uno di loro liberti, per quel di solo, tutta la potestà di comandare a' soldati.

2 — Dare in potestà, *vale lo stesso.*

— PRATICA = *Conceder pratica, commerzio alle mercanzie, alle navi, alle persone, o a cose simili. Lat.* liberum commercium dare.

— PREGIO = *Dare onore e stima. Lat.* honorem dare, decus addere. *Gr.* τιμὴν προστιθέναι. *Ar. Fur. 37. 15.* Se chi sien queste e di ciascuna voglio Render buon conto, e degno pregio darle, Bisognerà ch'io vergli più d' un foglio.

— PREMIO = *Premiare. Lat.* praemium dare. *Gr.* ἆθλον παρέχειν. *Tac. Dav.* Pensando quel servile animo, che premii, che danari e potenza gli darebbe la tradigione.

2 — Dare il premio = *Consegnare il premio. Ar. Fur. 15. 32.* Veggio che 'l premio, che di ciò riporta, Non tien per sè, ma fa alla patria darlo.

— PRESAGIO = *Presagire. Lat.* praesagium dare, praesagire. *Gr.* προσημῆναι. *Petr. cap. 1.* Tal presagio di te tua vista dava. *Tass. Ger. 3. 60.* Pur dava a' detti, all' opre, alle sembianze Presagio omai d'altissime speranze.

— PRESENTE, IL PRESENTE = *Presentare, Regalare. Lat.* donare. *Gr.* χαρίζεσθαι. *Fr. Jac. T.* Non farà legge nuova Di fartene esente, Che non ti dia il presente Che dona al suo servire.

— PREZZO, IL PREZZO = *Pagare il prezzo. Lat.* pretium dare, pretium persolvere. *Bocc. nov. 71. 9.* Gulfardo partitosi, e la donna rimasa scornata, diede al marito il disonesto prezzo della sua cattività, ec.

2 — Dare prezzo o il prezzo, *vale talora Imporre il prezzo. Lat.* pretium imponere.

— PRINCIPIO = *Principiare. Lat.* incipere. *Gr.* ἄρχεσθαι. *Bocc. nov. 1. 1.* Convenevole cosa è, carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l' uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di Colui, il quale di tutto fu fattore, le dea principio. *Amet. 46.* A' quali la misera Fillis, aspettante Demofonte, diede principio. *E 92.* Similemente ancor come nell'acque Giordane prese quel santo lavacro Dalle man di colui che più gli piacque, Dando principio a quel misterio sacro, Per lo qual rinasciam, gittando via Delli primi parenti il peccare acro. *Alleg. 61.* Fra tanto io ho già dato principio a farlo, e fra pochi giorni spero potergliene far veder la fine. *Ar. Len. 1. 1.* E lo vuol fare, e darci oggi principio Intende.

2 — [Dare ad alcuno lieto principio di qualche cosa = *Fargliela cominciare con buoni auspicii, lietamente*; *e così direbbesi del contrario.*] *Tac. Dav. Stor. 2. 271.* Lieto principio alla guerra diedono a Otone gli eserciti mossisi di Dalmazia, e Pannonia, come c' comandò.

— PROVA O PROVA = *Dimostrare, Provare. Lat.* probare, probationem implere. *Gr.* διδάσκειν, ἐλέγχειν. *Bocc. nov. 11. 12.* E che io dica il vero, questa pruova ve ne posso dare. » *Cavalc. Med. cuor. 126.* Solo la tribolazione ci dà prova quanto siamo umili, e forti nell'amore.(V)

2 — Dare a prova = *Vender sotto condizione di farsi la pruova. Lat.* vendere ea lege, ut si res in causa redhibendi fuerit, redhibeatur. *Burch. 1. 28.* Onde che gli Empolesi ebbon cagione, Che quei che danno le civaje a pruova, Facessin l' ammiraglio al badalone. *Cant. Carn. 14.* Donne, no' vi darem le scarpe a prova, E portatele al fango e alla piova. *E 184.* Cose da cittadini Sono; e se ve ne giova, Vi si daranno a prova.

— PUGNA = *Percuoter con pugna. Lat.* pugnis caedere, pugnos infligere. *Gr.* κατακονδυλίζειν. *Bocc. nov. 68. 9.* Credendosi la moglie pigliare, prese la fante; e quanto egli potè menare le mani e' piedi, tante pugna e tanti calci le diede, tanto che tutto 'l viso l' ammaccò. *E nov. 73. 19.* Niquitoso corse verso la moglie, e presala per le treccie ec., quanto egli potè menar le braccia e' piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna e calci. *Dav. Accus. 142.* Quivi dando alla palla, e rimbeccando e sconciando e scorrendo, e poche pugna dando, e molte rilevando, ec.

2—Egli è come dare un pugno in cielo. *V.* Pugno, [*e V.* Cielo, §. *18.*]

— PUNIZIONE = *Gastigare, Punire. Lat.* punire. *Gr.* κολάζειν. *Cronichett. d' Amar. 275.* Alle proprie persone daremo quella medesima punizione che meriterebbe chi commessa l'avesse.

— QUARTIERE = *Conceder quartiere, Dare alloggio. Lat.* locum dare. *Malm. 9. 46.* Acciocchè ognun, secondo il suo potere, A' forestieri in casa dia quartiere.

2 — Dar quartiere, *dicesi da' soldati, e vale Salvar la vita a'vinti.*

3 — *E per simil. vale* Non proseguire d' incalzar checchè sia.

— QUEL CH'UN VA CERCANDO. *Lo stesso che* Dar di quel ch'un va cercando. *V.*

— QUERELA = *Querelare, Accusare, Incolpare. Lat.* accusare, nomen deferre. *Gr.* αἰτιᾶσθαι. *Dav. Scism. 83.* In capo a cinque giorni incarcerò di nuovo Scimero, la moglie ec., nominati in una querela datagli, d' esser entrato coll' arme sotto in casa e in camera di Dudleo, per ucciderlo nel letto.

— RABBUFFO, UN RABBUFFO. *V.* Rabbuffo.

— RACCETTO.* *Lo stesso che* Dare ricetto. *V. Cr. alla v.* Ritenere, §. *10.*(O)

— RAGGUAGLIO = *Ragguagliare, Avvisare. Lat.* certiorem facere. *Gr.* μηνύειν. *Alleg. 261.* Siccome il dispetto poco di poi mi condusse a darvi minuto ragguaglio del fatto ec. *E 285.* Ve ne darò con questa mia nuova e sgominata capitolessa quel breve e semplice ragguaglio, che può un che vi sia stato un dì intero.

— RAGIONE = *Approvare, Confessare che altri abbia ragione. Lat.* aequum judicare. *Gr.* δικαίως κρῖναι. *Amet. 42.* Con dritta lista a ciascun sua ragione Di dar li piace, e fa sì, che Astrea Giusta non fa d' alcuno eccezione.

2 — Dar ragione o la ragione = *Assegnar la ragione, Render la ragione. Lat.* allegare, proferre. *Gr.* προφέρειν. *Segner. Pred.* 31. Dite che cedete, dite che cadete; verissimo: ma perchè? perchè così piace a voi. Volete cadere, volete cedere; non si può dare altra ragione.

— REGOLA = *Prescriver la regola, Dare altrui esempio. Lat.* normam dare, exemplum dare. *Gr.* παράδειγμα κατασκῆσαι. *Amet. 19.* A tutti dando delle virtuose Opere esempio e regola verace.

— REQUIE.* *Lo stesso che* Dare riposo. *V.* Dare resquitto. (N)

— RESQUITTO, RISQUITTO. *Lo stesso che* Dare riposo. *V. Lat.* quietem dare. *Gr.* ἡσυχίαν συγχωρεῖν. *Alleg. 265.* Era un musico ec. Che nè per cicalar, ridere o bere, Alle mascelle mai dava resquitto. *Varch. Stor. 9.* Si perchè l' intenzion sua era di voler dare oggimai alcuna requie e risquitto alla misera ec. Italia.

— RETTA. *Quasi lo stesso che Dar orecchio, Por mente, Abbadare; e anche talvolta indica Volersi accordare alle richieste altrui. Lat.* facilem aurem accommodare. *Gr.* ὑπουργεῖν. *Malm. 8. 62.* Lor non dà retta; e a gagnolare intento, Pietosamente fa questo lamento.

2 — *Per metaf. Red. Lett. 1. 306.* Lo lasci risvegliar quanto vuole (*il flato*), lo lasci imperversar quanto sa, non gli dia retta; ci non può mica ammazzarla.

— RICAPITO = *Ricapitare,* [*Consegnare, o Far pervenire altrui le cose fidate; e si usa più spesso parlando delle lettere; dicesi anche* Dare buon ricapito.] » *Bemb. lett. t. 5. n. 80.* Vedete voi ec. di farle dar buon ricapito. *E appresso: n. 122.* A queste lettere date buon ricapito.(N)

2 — [Contentare, Soddisfare, Appagare.] *Fir. Disc. An. 86.* Potrebbe accadere che e' lasciasse per allora di dar ricapito al contaminato animo suo. *Bern. Orl. 1. 29. 47.* Che s' avesse in un dì ben mille amanti, Ricapito avria dato a tutti quanti. (*Qui in senso osceno.*)

3 — Allogare in matrimonio. *Lat.* in matrimonium collocare. *Gr.* εἰς γάμον διδόναι.

— RICETTO, [RACCETTO] = *Ricettare. Lat.* hospitio excipere. *Gr.* ξενοδοχεῖν. *Ar. Fur. 5. 24.* Voglio, qualvolta tu mi dai ricetto ec., che pigli ogni vesta ec. *E 20. 105.* Che 'l signor del castel, benevolenza Fingendo e cortesia, lor diè ricetto.

2 — *E per metaf. Ar. Fur. 24. 64.* Grosso l' usbergo, e grossa parimente Era la piastra, e 'l panziron perfetto: Pur non gli steron contra, ed ugualmente Alla spada crudel dieron ricetto. (P)

— RICORDO = *Ricordare, Fare risovvenire, Dare occasione di ricordarsi.*

2 — Dar [ricordo o] ricordi = *Dare ammaestramenti, Ammonire. Lat.* monere. *Gr.* ὑπομιμνήσκειν. *Tac. Dav. Stor. 2. 243.* Non è or tempo da darti lungo ricordo. *Ar. Fur. 27. 103.* È a questo e a quel più volte diè ricordo Da signor giusto e da fedel fratello. » (*La Cr. per errore ha* ricordi.) (P)

— RIFIUTO, [UN RIFIUTO] = *Rifiutare. Segner. Mann. Ott. 4. 4.* Dato un alto rifiuto a tutti quei beni ch' ei possedea ec., si presentò, nudo qual era nato, innanzi al suo vescovo. (V)

— RILIEVO = *Aggiugner rilievo, forza, vigore; termine per lo più de' pittori, o simili. Lat.* expressam et extantem imaginem facere.

— RIMURCHIO. *T. di marineria Dicesi quando si dà a un bastimento, miglior camminatore, una corda per condurne uno più tardo. V.* Rimurchio. (S)

— RIPARO = *Riparare. Lat.* providere, consulere. *Gr.* προνοεῖσθαι. *Amet. 35.* Per costei le provincie hanno salute, Reggono i Re, ed a'

casi emergenti Riparo dan le sue leggi dovute. *E 70.* Ma affidandosi di dare a ciò riparo, deliberarono che, senza più cercare, qui si fermino i passi loro. *M. V. 9. 15.* E non sappiendo vedere nè dare riparo, potendo, si contristano.

— RIPOSO, [REQUIE, RESQUITTO, SOSTA] = *Conceder riposo. Lat.* reficere, recreare, tranquillitatem afferre. *Gr. παύειν. Bocc. g. 4. f. 12.* [*g. 9. n. 10. in fin.*] Per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio vi diè di ragionare ciò che più vi piacesse. *Petr. canz. 47. 1.* Quando il soave fido mio conforto, Per dar riposo alla mia vita stanca, Ponsi del letto in sulla sponda manca ec. *E son. 258.* Ov' è l'ombra gentil del viso umano, Ch'ora e riposo dava all' alma stanca?

2 — Dare il riposo = *Dispensare altri da alcuna carica o uffizio con conservargli le mercedi. Lat.* emeritum facere.

— RIPULSA, LA RIPULSA = *Rigettare, Negare. Lat.* repulsam dare. *Gr. ἀπωθεῖν. Tass. Ger. 4. 65.* Quegli la chiesta grazia alfin negolle, Ma diè ripulsa assai cortese e mólle. *Ar. Supp. 2. 3.* E son molti di, che t' avria dato ripulsa.

— RISPOSTA = *Rispondere. Lat.* responsionem dare, respondere. *Gr. ἀπωθεῖν. Vit. SS. Pad. 1. 202.* Non dando ancora risposta a quelli che 'l domandavano. *E appresso:* Quelle tante poche risposte che dava, erano sì pesate e savie, che ec. *Tass. Ger. 6. 19.* E non ritenne il frettoloso passo, Sin che non diè risposta al fier Circasso. *Ar. Fur. 5. 19.* Nè mai risposta da sperar mi diede. *Bern. Orl. 1. 16. 60.* Altra risposta al messaggier non dette, Ma trae la spada cieco di furore.

— RISQUITTO. *Lo stesso che* Dare resquitto. *V.*

— RISTORO = *Ristorare. Lat.* recreare, reficere. *Gr. ἀναψύχειν. Tass. Ger. 13. 59.* Or di tepide linfe appena il fondo Arido copre, e dà scarso ristoro.

— ROSELLINE. *V.* Rosellina, [*e V.* Dare la quadra.]

— ROSSORE = *Recar vergogna. Lat.* pudorem incutere. *Gr. ἐντρέπειν. Segner. Pred.* Ma prima vi confesso, uditori, che mi dà quasi rossore il dovere agitare un tale argomento in questo teatro.

— SACCO, IL SACCO = *Saccheggiare. Lat.* populari, depopulari. *Gr. ἐκπορθεῖν.*

2 — Dare a sacco = *Concedere che si dia il sacco.*

— SAGGIO, UN SAGGIO = *Dimostrare*, o *Cominciare a dimostrare, a far mostra. Lat.* specimen dare. *Gr. δεῖγμα ἐκφέρειν. Alleg. 247.* M'ha intanto mandati questi suoi lindi componimenti, per dar saggio a me della sua gratitudine. *Cecch. Dot. prol.* Per acquistar con voi grazia e per darvi Un saggio del suo buon animo.

2 — Dare a saggio = *Far assaggiare. Lat.* praegustandum dare. *Gr. προγεύειν. Cant. Carn. 148.* Par ch'ognun se ne lodi, E vogliam vegli tutti (*i poponi*) dare a saggio.

3 — Dar per saggio = *Conceder per mostra.*

4 — Dar buon saggio di sè = *Farsi conoscere colle sue azioni per un uomo di garbo. Lat.* fidem suam approbare, bonum specimen sui praebere. *Malm. 6. 29.* Che avendo dato là di sè buon saggio, In oggi è favorito per la buona.

— SALARIO = *Salariare, Stipendiare. Lat.* honorarium tribuere; mercedem, salarium dare. *Gr. μισθὸν ἐκτίνειν. G. V. 11. 12. 1.* E quelli che più trasse ogni figura e atti al naturale, e fugli dato salario per lo comune, per remunerazione della sua virtude e bontade. *Ar. Negr. 1. 3.* Gli dovrebbono Dar gli speziali dunque un buon salario.

— SAZIAMENTO, UN SAZIAMENTO, SAZIETÀ * = *Saziare. Fr. Giord. Pred. M. 1. 65.* Questo è segno manifesto che queste cose sono uno enfiamento, che pare che deano saziamento, e nol fanno. *E p. 288.* Queste lacrime che tu ne gittassi, elle ti sarebbono uno saziamento di quello ch'ella desidera. *E appresso:* Vedi che ti darebbe sazietade di tutto ciò che l'anima disidera in questo mondo. (N)

— SCACCO, SCACCOMATTO. *V.* Scacco e Scaccomatto.

— SCANDALO *o* SCANDOLO = *Scandalezzare. Lat.* offensionem, scandalum dare. *Gr. σκανδαλίζειν.*

— SCAPITO = *Fare scapitare. Lat.* detrimentum dare. *Gr. βλάπτειν.*

2 — Dare a scapito = *Vendere con iscapito. Lat.* minoris vendere. *Gr. ἐλάττονος πωλεῖν.*

— SCELTA, A SCELTA = *Concedere lo scegliere. Lat.* optionem dare. *Gr. ἐκλογὴν συγχωρεῖν. Alleg. 266.* Lasciar ne prego ciaschedun la stanza Ch' io vi detti stamane a scelta vostra.

— SCOLO, LO SCOLO = *Accomodare in forma che l' acqua, o simile, scoli. Lat.* aquas scrobibus emittere. *Soder. Colt. 41.* Eccetto che dove fa di bisogno dar lo scolo all' acqua, che s' ha a vangare a pendio, mandando la terra in alto a uso di comignolo.

— SCONFITTA = *Sconfiggere. Lat.* fundere, fugare. *Gr. φυγαδεύειν. Bocc. nov. 17. 5.* Perciocchè in una grande sconfitta, la quale avea data ad una gran moltitudine d'Arabi, ec.

— SECCAGGINE = *Infastidire, Inquietare. Lat.* taedio esse, taedio afficere. *Gr. βαρύνειν. Varch. Ercol. 88.* Dar seccaggine, significa infastidire, o torre il capo altrui col gracchiare, che i Latini significano col verbo *obtundere. Bocc. nov. 15. 24.* Deh va con Dio, buon uomo; lasciaci dormire, se ti piace ec.: tornerai domane, e non ci dar questa seccaggine stanotte.

— SEGNALE. *Lo stesso che* Dare segno. *Lat.* indicare, patefacere, indicium facere. *Gr. δεικνύειν. Bocc. nov. 19. 18.* Diede assai manifesto segnale ciò esser vero.

— SEGNO, [SEGNALE] = *Dimostrare. Lat.* indicare, patefacere, indicium facere. *Gr. δεικνύειν. Bocc. nov. 5. 1.* Cononesto rossore, ne'lor visi apparito, ne diede segno. *Amet. 58.* Queste orazioni toccarono il cielo; e ch'elle fossero udite, i commossi altari ne dierono segno. *E 67.* Contenta con occhio vago gli diedi segno di buona speranza. *Ar. Fur. 25. 68.* Ma baci che imitavan le colombe, Davan segno or di gire, or di far alto. *Franc. Barb. 353. 19.* Ad ambe mani ell'ha due palle d'oro, Per dar segno a coloro Che vede nel suo orto, Donde prendan conforto. *Alleg. 59.* Perchè non date segni Uguali a questi suoi D' un'ora sola a me felice alquanto Fra' nugoli di duol, pioggie di pianto. *E 246.* E quegli sputatendo, al mio parer, danno più spesso e più gran segni di scemo, li quali, per parer savii a credenza, danno di becco, scimuniti, in tutte l'opere di poeta celebre, o d'altro dicitor pregiato.

2 — Dare segno *o* il segno = *Accennare, Dare il contrassegno. Lat.* dare signum. *Gr. κατασείειν. Tac. Dav. Ann. 12. 146.* Fu dato il segno a' soldati, saliti colle scale sulle mura, di mandar tutti a fil di spada. *E 12. 150.* Partendo le coorti, pone in opera anche le genti a cavallo; e dato il segno, rompe i bastioni. *E 14. 193.* E senza udir prego nè pianto, dette il segno del partire, menando seco chi volle andare. *Fir. As. 138.* Già hanno mosso il campo, ordinate le squadre, dato il segno. *Ar. Fur. 18. 39.* Ai lor ordini andar fe' le bandiere, E di battaglia dar segno alle schiere. » *E 19. 80.* Dato che fu della battaglia il segno, Nove guerrier l'aste chinaro a un tratto. (P)

— SENTENZA, SENTENZIA, LA SENTENZIA = *Sentenziare. Lat.* sententiam ferre. *Gr. ψῆφον τίθεσθαι. G. V. 8. 92. 7.* E rotto il sermone, e non compiuta di dare la sentenzia, si partiro i cardinali e gli altri prelati di quel luogo. *E 9. 140. 1.* Fece processo, e sentenza diede contra il detto Federigo conte. *E cap. 227. 1.* Nel detto anno 1303, addì 8 d' Ottobre, papa Giovanni sopraddetto, appo Vignone in Provenza, in pubblico concistoro diede sentenza di scomunicazione. *Bocc. nov. 47. 13.* Data dal fiero padre questa crudel sentenzia, il famigliare, più a male che a bene disposto, andò via. *E g. 6. p. 6.* Alla qual Dioneo prestamente rispose: Madonna, la sentenzia è data, senza udirne altro. *Tac. Dav. Ann. 12. 158.* E alle loro sentenze si stesse, come fossero date da' magistrati di Roma.

2 — Dar sentenza finale [= *Sentenziare senza dar luogo ad appellarsene, Metter fine alla controversia coll'ultima sentenza.*] *Bocc. g. 6. f. 6.* Farai ec. che tu sopr' essa dèi sentenzia finale. *Galat. 41.* E d'ogni cosa voglion dar sentenza finale, e porre a ciascuno la legge in mano. *G. V.*

— SEPOLTURA = *Seppellire. Lat.* sepeliendum dare. *Gr. θάπτειν. G. V. 8. 78. 9.* Fece decreto, e gridare sotto pena del cuore e d'avere, che a nullo corpo de' Fiamminghi fosse dato sepoltura, per assempro e perpetuale memoria. *Bocc. nov. 35. 8.* Volentieri tutto il corpo n' avrebbe portato, per dargli più convenevole sepoltura. *Fr. Jac. T.* L'ultima, che fa la morte, Che dà il corpo a sepoltura. *Ar. Fur. 19. 11.* Ho tanto di mia vita, e non più, cura, Quanto ch'al mio signor dia sepoltura.

— SESTO = *Ordinare, Accomodare, [quasi colla sesta; che diciamo anche* Assestare.] *Lat.* instruere, componere, ordinare. *Gr. ἐγκοσμεῖν, διατάττειν. Dav. Scism. 63.* Per dare qualche sesto alla religione, gli Imperiali fecero dieta in Ratisbona, presente Carlo, dove il Papa mandò il cardinal Contareno.

— SFRATTO, LO SFRATTO [= *Sfrattare; così detto dagli uccelli e dagli altri animali, che si discacciano quando si distrugge la fratta, o quando si dà nella fratta.*] *Mandar via, Esiliare. Modi bassi. Lat.* amandare, eliminare. *Gr. ἀποπέμπειν, ἐκβάλλειν.*

— SICUREZZA, SICURTÀ, LA SICURTÀ = *Assicurare. Lat.* spem praebere, spondere, fidejubere, fiduciam gignere. *Gr. ἐγγυᾶν. Bocc. nov. 54. 9.* Gerbino questo udendo, e sappiendo che il re Guilielmo suo avolo dato avea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeva che farsi. *E nov. 47. 4.* Dì che la giovane che volentier lui vedeva, s'avvide; e per dargli più sicurtà, contentissima, siccome era, se ne mostrava.

— SIGNORIA, LA SIGNORIA = *Concedere il comando [supremo di una terra, di un popolo ec.] Lat.* regimen tradere. *Gr. ἀρχὴν παραδοῦναι. G. V. 7. 15. 4.* I Fiorentini Guelfi diedono la signoria della terra al re Carlo. *E cap. 59. 1.* I quali avcano promesso come ordinato era, di rubellare l'isola di Cicilia, e darli la signoria.

— SILENZIO = *Fare star cheto o quieto, [Conceder sosta, riposo.] Lat.* silentium indicere. *Gr. καταστηγάζειν. G. V. 7. 134. 1.* Per dare alquanto silenzio alla guerra, ond'erano aggravati, il re Carlo si tornò a Napoli.

2 — Stare con attenzione senza divertirsi in parlando. *Lat.* silere. *Gr. σιγᾶν. Cecch. Servig. prol.* Il Servigiale adunque In questo giorno recitar vedrete, Se ne darete il solito silenzio.

— SINGHIOZZI = *Singhiozzare. Lat.* singultare. *Gr. λέζειν. Segner. Pred. 5. 3.* Oh che singhiozzi dovrà dare allora egli per la vergogna di essersi colto in fallo! oh che fremiti! oh che ruggiti! (N)

— SOCCORSO = *Soccorrere, Porgere ajuto. Lat.* auxilium ferre. *Gr. προσβοηθεῖν. M. V. 9. 50.* Non si potea volgere indietro a dar soccorso a Pavia, per non avere i nimici alla coda. *Disc. Calc. 20.* Passi alla volta del datore per traverso per quei varchi, i quali aranno lasciato di sè vòti lo sconciatore ed il datore, che erano allato a quelli della fossa, per dare, come si è detto, soccorso a' loro compagni. *Bern. Orl. 2. 12. 18.* Speranza debbe aver chi è cristiano In Dio, ch' ajuto e soccorso gli dia. *Ar. Fur. 10. 88.* Non dà soccorso a Carlo solamente La terra Inglese e la Scozia e l'Irlanda, Ma vien di Svezia e di Norvegia gente.

— SODDISFAZIONE = *Soddisfare, [Procacciarsi il perdono d'alcun torto recato altrui o con atti di sommissione, o con altro modo acconcio a satisfare la persona offesa.] Lat.* placere, satisfacere. *Gr. ἀρέσκειν. Dav. Scism. 33.* L' avvertirono che pensasse a dare al Re, che tanto l'amava, qualche soddisfazione. *Malm. 1. 16.* E se non sc' le dà soddisfazione, La ci farà marcir 'n una prigione.

— SOJA. * *Lo stesso che* Dar la soja. *V. Cr. alla v.* Dare unguento. (N)

— SOLDO = *Dar la paga a' soldati, Pagar loro il soldo. Lat.* stipendium dare, militiae adscribere. *Gr. μισθὸν διδόναι. G. V. 7. 60. 1.* Venuto lui in Cicilia, fece di presente apparecchiare galee e navilio, dando soldo a cavalieri e marinari largamente. *E 9. 211. 1.* Cui il Legato avea fatto francare, e rendere loro l'arme e' cavagli, e dato soldo.

— SONNO = *Conciliare il sonno, Indur sonno. Lat.* soporem inducere. *Gr. ὕπνον ποιεῖν. Amet. 48.* A' caldi ed alle piove, le cresciute ecc. davano graziosi sonni.

— SOPRA, DI SOPRA, [SU] = *Percuotere dalla parte o nella parte superiore. Lat.* supernе icere, supra scopum ferire.

2 — Dar sopra checchessia = *Investir checchè sia. Lat.* aggredi, invadere. *Gr.* ἐπέρχεσθαι.

— SOSPETTO, [UN SOSPETTO] = *Arrecar cagione di sospetto, Far sospettare. Lat.* suspicionem dare. *Gr.* ὑπόνοιαν κινεῖν. *Ar. Fur. 22. 39.* Sotto un vel bianco e in femminil gonnella, Finta la voce e il volger delle ciglia, Egli ogni notte si giacea con quella, Senza darne un sospetto alla famiglia. *E 26. 135.* E questo così ben li venne detto, Che nè a lui diè, nè agli altri, alcun sospetto. *Tac. Dav. Ann. 6. 127.* Davan sospetto di calunnie false di Macrone per la nota nimicizia sua con Arunzio. *E 13. 179.* Perciocchè all' imperadore darebbe sospetto, e così spesse volte s' impediscono le imprese onorate. *Alleg. 178.* Son io però quel fantastico umore, Che possa dare agli uomini sospetto D' esser cagion di qualche lor rovina?

— SOSPIRI = *Sospirare. Lat.* suspiria edere, suspiria ducere. *Gr.* στοναχίζεσθαι. *Boc. nov. 18. 21.* A' quali o sospiri per risposta dava, o che tutto si sentia consumare.

— SOSTA. *Lo stesso che* Dare riposo. *V. Lat.* quietem dare. *Gr.* παύειν. *Bocc. Vit. Dant. 228.* Conobbero li cocenti sospiri alquanto dar sosta allo affaticato petto. *Dant. Purg. 29. 72.* Quando dalla mia riva ebbi tal posta, Che solo il fiume mi facea distante, Per veder meglio, a' passi diedi sosta. *But.* Diedi sosta, cioè fermaimi per vedere meglio che non arei veduto andando. *Tac. Dav. Ann. 13. 169.* Nerone spaventato, e d' uccider la madre avido, non le dava sosta, se Burro non promettevа levarla via, provata l' accusa.

— SOTTO, DI SOTTO = *Colpire nella parte o sulla parte inferiore. Lat.* inferius ferire.

2 — Dar sotto, *vale anche Operare con veemenza. Lat.* rem agere. *Gr.* ἐργάζεσθαι.

3 — *Dicesi anche del cane allorchè egli corre per far levar la starna, o altro simile animale.*

— SPACCIO = *Spacciare*, [*Condurre a fine l' impresa ec.*] *Lat.* rem expedire, explicare. *Gr.* πρᾶγμα ἀναπτύσσειν. *Stor. Pist. 105.* Stando lo Bavero in Melano per dare spaccio alla sua venuta, ordinò ec. *Bern. Orl. 3. 5. 22.* Sicchè col fanciullin trovolla in braccio, Ed all' uno ed all' altro dette spaccio.

2 — Vendere o Dar esito a checchessia. *Lat.* vendere, distrahere. *Gr.* πωλεῖν. *Cant. Carn. 77.* Chi vuol spesso dare spaccio A trabalzi e baratture, Venga via fuora al bujaccio.

3 — *E fig.* Dare lo spaccio. *Fior. S. Franc. 151.* Loda frate Giepro questa sua cucina (*roba da sè cotta*), per darle lo spaccio (*perchè ne mangiassero.*) (V)

4 — * *E* Dare spaccio *anche nel senso fig. di* Spacciare. *Ar. Fur. 41. 89.* E torna ad Olivier per dargli spaccio, Si ch' espedito all' altra vita vada. (P)

— SPALLA = *Dare ajuto a portare o reggere alcun peso, Spalleggiare. Malm. 6. 39.* Ch' ei voglia a Malmantil, che omai traballa, Far grazia anch' ei di dare un po' di spalla. (*Qui figuratam.*)

— SPASSO = *Apportar piacere. Lat.* spectaculum laetum praebere, voluptatem creare. *Gr.* τέρπειν. *Cant. Carn. 80.* E per darci qualche spasso, Dà a ciascun la sua gallina. *E 463.* Là dove il Cantinella E Zanni vi daran spasso e piacere.

— SPAVENTO, [LO SPAVENTO] = *Spaventare. Lat.* metum gignere, orrore afficere. *Gr.* φοβεῖν. *Tac. Dav. Ann. 12. 150.* Esso, sapendo i primi fatti dar lo spavento o l' orgoglio, vola colle coorti. *E 14. 192.* E davano speranza a' Britanni, e spavento a' Coloni, i quali, perchè Svetonio era lontano, chiederon soccorso a Cato Deciano procuratore.

— SPAZIO = *Conceder tempo. Lat.* dare tempus, spatium dare. *Bocc. nov. 5. 7.* L' avere davanti significato la sua venuta alla donna, spazio le avesse dato di poter far cacciare. *Petr. Uom. ill.* Come i primi corridori arrivarono, diedero spazio di congiugnerli alle legioni. *Tass. Ger. 6. 53.* Così giurare; e poi gli araldi elelti A prescriver il tempo alla tenzone, Per dare spazio alle lor piaghe onesto, Stabilîro il mattin del giorno sesto. *Ar. Cass. 4. 1.* Se dà spazio Pur questa notte il ruffian di portarsela.

— SPEDIZIONE * = *Spedire, Spacciare. F. V. Vit. p. 20.* Nè mi pare inconveniente, ora agli altri che ancora vivono, per dare spedizione all' assunta fatica, pagare il debito. (N)

— SPERANZA O SPEME = *Fare sperare. Lat.* spem facere, spem praebere. *Gr.* ἐλπίδα παρέχειν. *G. V. 12. 33. 4.* Mandando sovente in Firenze sue lettere a certi suoi acconti, dando loro speranza di suo ritorno. *Bocc. nov. 17. 48.* Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, senza niun dubbio n' andrò consolato. *E nov. 85. 13.* Nelle quali essa gli dava grande speranza de' desiderii suoi. *Amet. 34.* E se non fusse che le apparate cose non ingannevoli mi davano del futuro non falsa speranza, così di lui disperata me ne sare' gita. *Fr. Jac. T.* La speranza del perdono Si è data a chi la vuole. *Ar. Fur. 15. 19.* Di desiderio ardea della sua terra, Come glien' avea data pur assai Speme colei ch' Alcina vinse in guerra. *E 40. 76.* Ruggier cent' altri n' avea uccisi intanto, E gran speranza dato a quei prigioni.

2 — Sperare. *Fav. Esop. 76.* Potiamo intendere per lo monte gli uomini di parole e di poche operazioni, che per loro arroganza fanno molto grandi minacce e pochi fatti per viltà di cuore; e per lo topo le loro misere operazioni; e per lo popolo coloro che a tali danno fede o speranza. (V)

— SPERIENZA O ESPERIENZA = *Far la pruova, Mostrare colla prova. Lat.* experimentum exibere, documentum dare. *Gr.* πεῖραν παρέχειν. *Bocc. Vit. Dant. 229.* Nè prima s'avveggiono, d' un viluppo usciti, esser entrati in mille, che la pruova, senza potere pentendosi indietro tornare; ne ha data esperienza. *Cant. Carn. Paol. Ott. 60.* E perchè me vi diamo Di questo esperienza, A noi dat' è licenza ec.

— SPESA = *Apportare dispendio. Lat.* sumptui esse. *Cecch. Esalt. Cr. 1. 3.* Chi dà spesa non dee dar disagio.

3 — *E per metaf. Dep. Decam. 72.* Ora se queste due parole, Mazzerare e Macerare, sono verso di sè tanto simili di suono, e si vicine di significato, che si possono pigliare l' una per l' altra in un bisogno, non si debbe però, come talvolta per masserizia si leva da dosso l' uomo una bocca d' un fante più, credendosi poter fare col servizio d' un solo, cacciar via l' una, perchè elle sono in casa loro, e non danno spesa. (V)

3 — Dare spesa. *Termine della Curia, e vale Molestar per via della corte il debitore; che propriamente si dice Mandare spesa. Lat.* apparitores ad debitorem mittere, ut res ejus pignori capiant.

4 — Dar le spese = *Spender nel nutrimento d' altrui, Dare il mangiare e il bere. Lat.* alimenta dare, alere. *Gr.* τρέφειν. *Cant. Carn. 12.* Sicchè non vi paja grave Dar le spese a' mulattieri. *Sen. Ben. Varch. 3. 32.* Mio padre mi diede le spese; se io fo il medesimo a lui, io fo più che egli non fece. *Cecch. Servig. 2. 1.* Ma io, che non fo traffichi, e che ho il mio Vecchio che regge e che mi dà le spese. *Alleg. 5.* E chi lavora, Per questo dà le spese a chi si sta.

5 — [*E detto ironicamente*, Battere, Percuotere.] *Ar. Len. 4. 6.* Che è questo, che tu hai sotto? *M.* Tolto avevolo Per le mie spese e non per imbolartelo. *T.* I' ti darò le spese, se la pertica Non mi vien meno.

6 — Dar le spese al suo cervello = *Pensare a' casi suoi, o Stare sopra di sè pensoso, e applicato a qualche suo affare. Lat.* cogitare. *Gr.* βυσσοδομεύειν. *Alleg. 3.* In casa, in piazza, in mercato, in bordello, E quivi dar le spese al suo cervello.

— SPOSA, PER ISPOSA = *Maritare, Congiungere in matrimonio. Lat.* dare nuptum. *Gr.* ἁρμόττειν, *Appian. Bocc. nov. 18, 31.* Di pari consentimento deliberarono di dargliene per isposa.

— SPRONE, DI SPRONE, DEGLI SPRONI = *Spronare. Lat.* calcar admovere, calcaribus fodere. *Gr.* κεντρίζειν. *G. V. 7. 102. 3.* E colla spada tagliò le redine del suo cavallo, e diegli degli sproni, e uscì della pressa, e fuggissi con sua gente.

— STADICHI = *Assicurare con istadichi. G. V. 7. 43. 3.* Diede sentenza sotto pena di scomunicazione, chi la rompesse sopra la differenza ec., facendo baciare in bocca il sindaco delle dette parti, e far pace, e dar mallevadori e stadichi.

— STAGNATA. *V.* Dare cartacce.

— STIPENDIO * = *Stipendiare. Cr. alla v.* Stipendiare. (O)

— STRAGE = *Fare strage, Trucidare. Bemb. Stor. 3. 29.* Gran mortalità fecero di cittadini, e grande strage diedero agli abitanti. (V)

— STROPPIO = *Impedire, Porre impedimento, contrarietà. Lat.* impedire. *Gr.* ἐμποδίζειν. *Petr. son. 32.* S' Amore o Morte non dà qualche stroppio Alla tela novella ch' ora ordisco, ec.

— STURBO. *Lo stesso che* Dare impedimento. *Lat.* impedire, turbare. *Gr.* ἐμποδίζειν. *G. V. 3. 1. 4.* Davano quanto sturbo poteano alla detta redificazione. (*Così i testi a penna.*)

— SU. *Maniera dinotante lo stesso che* Dare sopra.

2 — Dar su checchessia = *Offerir prezzo. Cant. Carn. 16.* Cuffie abbiam di più maniere: Chi ne vuol, dia danar sù.

— SULLE DITA, SULLE NOCCA. * *V.* Dare mano, §. *18.* (N)

— SULLA BOCCA = *Colpire nella bocca. Lat.* os contundere. *Gr.* στόμα φλάειν.

2 — Dar sulla bocca: *vale lo stesso che Dar sulla voce, Interrompere l' altrui discorso, Opporgli, Farlo tacere. Lat.* ad silentium cogere, silentium imponere. *Gr.* καταπολεμεῖν. *Franc. Barb. 55. 7.* Ben si dà sulla bocca, Ch' a tutte queste è tenuto e legato.

— SULLA TESTA. *Lo stesso che* Dare in sulla testa. *V.*

— SULLA VOCE, SULLA BOCCA. [*V.* Dare sulla bocca, §. 2. e Dare voce, §. 7.] » *Segner. Mann. Ott. 3. 4.* Quanto più le turbe gli davano sulla voce, tanto l' alzava più forte, chiedendo lume. (V)

— SULLE MANI. *V.* Dare mano, §. *17.*

— SUL VISO, IN SUL VISO *, *fig.* = *Parlar male e acerbamente di alcuno. Varch. Ercol. t. 1. p. 163.* Dare in sul viso, quando favella, e massimamente se egli uccella a civetta, cioè, si va colle parole procacciando ch' altri debba ripigliarlo, è dir di lui senza rispetto il peggio che l' uomo sa e può, e toccarlo bene nel vivo, quasi facendogli un frego. (N)

— SUONO = *Render suono. Lat.* sonum reddere, resonare. *Gr.* ὑπηχεῖν.

2 — *Per metaf.* Dar voce. *Lat.* rumorem serere. *Gr.* διαφημίζειν. *G. V. 8. 89. 2.* Mostrando di scender l'Alpi, e di venir alla città di Firenze, dando suono che li dovea esser data la terra.

— TACCIA * = *Tacciare. Cr. alla v.* Tassare. (O)

— TAGLIA = *Mettere imposizione. Bemb. Stor. 11. 156.* Per una scala murale vi si condussero diè taglia di sessanta libbre d'oro a que' di Trento. (V)

— TEMPO = *Conceder tempo, Indugiare. Lat.* tempus dare, cunctari. *Gr.* μέλλειν. *Tac. Dav. Ann. 6. 126.* E a furia chiamò ajuti di Scizia; e senza dar tempo a' nimici a pensare, nè agli amici a pentire, corse via così lordo per muover nel volgo rancura. *E 11. 131.* Caccia Gotarze sprovveduto e spaventato; piglia, senza dar tempo, gli Stati vicini. *Ar. Fur. 10. 39.* Tempo di giugner dato avria ad Alcina, Che venia dietro, ed era omai vicina. *E 25. 6.* Che ad ora ad or in modo egli affrettava, Che nessun tempo d' indagiar le dava.

2 — Dare il tempo = *Fermare il tempo. Lat.* temporis modum statuere. *Gr.* καιρὸν μέτρον καταστῆσαι.

3 — Non dar tanto tempo che uno respiri = *Non concedere un momento di tempo. Lat.* nec moram, nec requiem dare. *Gr.* μήτ' ἀναβολὴν, μήτ' ἀνάπαυσιν δοῦναι. *Malm. 1. 62.* Non gli dà tanto tempo ch' ei respiri.

4 — Dare a tempo = *Dare opportunamente. Lat.* tempori percutere. *Gr.* ἐν καιρῷ πράττειν.

5 — *E fig.* Operare in buona congiuntura. *Lat.* occasionem praeripere. *Gr.* καιρὸν προαρπάζειν.

6 — Dare a tempo, e Darè a' tempi = *Conceder per tempo determinato. Lat.* dare ad tempus. *Gr.* ἐπιχωρεῖν προσκαίρως. *G. V. 7. 20. 2.* E però non dee niun porre speranza in signoria mondana, che è data a' tempi secondo la disposizione di Dio, e secondo i meriti e peccati delle genti.

7 — Dare pe' tempi = *Non vendere a contanti, ma per ricevere*

il prezzo solamente al tempo, o a' tempi accordati. Lat. statis annis temporibus dare, aut solvere.

8 — Dar tempo al tempo = *Procedere con maturità, e non troppo affrettatamente, in qualche operazione. Malm.* 10. 27. Senza dar tempo al tempo, o pigliar sosta, Insacca nel salon là dove è il ballo.

9 — Dar tempo, Dar tempo e luogo * = *Venire a taglio, Esser tempo e luogo opportuno. V.* Dare luogo, §. 4. (N)

10 — Darsi buon tempo o bel tempo. *V.* Darsi ec.

— TERMINE, [IL TERMINE, UN TERMINE] = *Imporre termine,* [*Assegnare un tempo determinato.*] *Lat.* tempus constituere, diem dicere. *Gr.* χρόνον τινὰ τινος. *Bocc. nov.* 33. 10. Quella segretamente armarono di gran vantaggio, e aspettarono il termine dato. *G. V.* 9. 156. 2. E di ciò dicde termine a' frati che a questo articolo deliberatamente rispondessono. » *Bocc. g.* 10. *nov.* 9. *fin.* Messer Torello dà un termine alla donna sua a rimaritarsi. (V)

— TERRENO. *V.* Dare luogo.

— TERRORE * = *Atterrire, Spaventare. Lat.* terrere, metum ingnere. *Cr. alla v.* Atterrire. (B)

— TESTIMONIANZA = *Far testimonianza* [, *Dimostrare, Far avvertito.*] *Lat.* testari, testimonium dicere, documentum edere. *Gr.* μαρτυρεῖν. *Bocc. g.* 2. *p.* 1. Gli uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano agli orecchi testimonianza. *E nov.* 2. 2. Li quali d'essa ne deono dare e colle opere e colle parole vera testimonianza. *Tac. Dav. Stor.* 3. 317. Poichè gran testimonianza, diss'egli, te ne bisogna dare, nè in altro mia vita e morte ti può più servire, io la ti darò; e, partito, si uccise.

— TESTIMONIO * = *Produrre o indicare per testimonio. Ar. Stanz.* Così visto ho a'miei giorni, ovvero inteso, Per non dar testimonio il tempo antico. (P)

— TIMORE = *Apportar timore. Lat.* metum incutere. *Gr.* φοβεῖν. *Segner. Pred.* 21. 8. Ma non vi diss'io da principio, ch'io non poteva darvi in questa materia se non timore? *Red. lett.* 2. 270. Questo può dare dell'apprensione e del timore.

— TITOLO, [TITOLI] = *Chiamare altrui con titolo, Onorar di titolo. Lat.* titulum dare. *Gr.* ὀνομάζειν. *G. V.* 8. 48. 2. Si gli diè titolo di paciaro in Toscana, e ordinò che venisse alla città di Firenze. *Alleg.* 377. Per questa arete, il mio dolce signore, (Darò più tosto a vostra signoria, Che di superbia, titoli d'amore) Come l'amico venne a casa mia.

— TORMENTO = *Tormentare. Lat.* torquere. *Gr.* στρέφειν. *Dant. rim.* 30. Ma se mi dai parlar quanto tormento, Fa', signor mio, che innanzi al mio morire Questa rea per me nol possa dire.

2 — Dar tormento o il tormento = *Martoriare. Lat.* torquere, quaestionem exercere. *Gr.* κολάζειν. *Alleg.* 115. Perchè corte ad ognun nominar sento, Là dove i debitor chiamar si fanno, E dove a' malfattor si dà tormento.

— TORTO. *Contrario di* Dar diritto.

2 — Dare il torto o Dare torto = *Giudicare in disfavore. Lat.* damnare. *Gr.* καταχρίνειν. *Ar. Fur.* 27. 109. Se non che il re Agramante diede torto A Rodomonte.

— TRA CAPO E COLLO. *V.* Dare capo, §. 4. e *V.* Dare alla cieca.

— TRACOLLO [, IL TRACOLLO] = *Tracollare.* [*V.* Dare il tracollo.] *Lat.* collabi. *Gr.* συνελλιθαίνειν. *Tratt. gov. fam.* Pigliato, perocch'è divino, e sentira'lo salire di grado in grado tanto, che non solo darà tracollo alla sinistra, al tutto dilungata da ogni pensier terreno, ec. *Stor. Eur.* 6. 131. Erano tuttavolta si bilanciate le forze loro, che ogni poco di augumento era bastante a dare il tracollo. » *Segner. Pred.* 1. 9. Voi siete, che date agl'intelletti vostri il tracollo come a voi piace, con ribellarvi a qualunque lume chiarissimo di ragione. (V)

— TRATTO, IL TRATTO. *V.* Tratto, Bilancia, [e Dare il tratto.]

— TRAVAGLIO = *Travagliare. Lat.* in moerorem adducere, dolore afficere, molestiam afferre. *Gr.* λυπεῖν. *Dav. Oraz. Gen. delib.* 148. Io ci veggo nascer maggior pericolo: vedete di grazia un solo errore quanti travagli ne dà!

— TRENTA E LA CACCIA SUL PIEDE. * *Nel giuoco della palla vale Segnare la caccia dove l'avversario sta in rimandare la palla; e fig. Dare alla parte contraria tutti i vantaggi e ciò non ostante non temerla. Lasc. Rim.* (O) *V.* Caccia, §. 21. (N)

— TRIBUTO = *Pagar tributo, Esser tributario. Lat.* tributum pendere, tributum persolvere. *Gr.* φόρον τελεῖν. *Tac. Dav. Ann.* 132. Egli tornò indietro, rizzatovi trofei e memorie di sua potenza, e come a niuno Arsacide innanzi a lui dato aveano quelle genti tributo.

— UDIENZA. *Lo stesso che* Dare audienza. *V. Cavalc. Pungil.* 127. Allettano i cani detrattori a lacerare i suoi figliuoli e servi, dando udienza alle loro detrazioni. *E* 128. Danno loro *(a' detrattori)* lieta faccia, e pronta udienza. (V)

— UNA BASTONATA. *V.* Dar bastonate, e *V.* Dare bastonata.

— UNA BATTISOFFIOLA. *V.* Battisoffiola.

— UNA BORNIOLA. * *Lo stesso che* Dare borniole. *V.* Borniola. (N)

— UNA CALDA E UNA FREDDA = *Dare una buona nuova e una cattiva.* [*V.* Caldo, *add.* §. 15.]

— UNA CANATA, UNA BUONA CANATA, GRAN CANATA * = *Fare un rabbuffo. V.* Canata, §. 2. *Cecc. Comm.* E' si risente e dammene Una canata, ma, come i can botoli, E' morde e non istrigne. (N)

— UNA CENA. *V.* Dare cena.

— UNA CORSA = *Correr sollecitamente senza fermarsi.* [*V.* Corsa, §. 3, 2, e §. 3 e 4.] *Lat.* curriculo ire, cursim pergere. *Gr.* καταδρομάδην ἰέναι.

— UNA CUSOFFIOLA. * *V.* Cusoffiola. (N)

— UNA INQUISIZIONE. *V.* Dare inquisizione.

— UNA LETTURA = *Leggere. Lat.* legere. *Gr.* λέγειν. *Buon. Fier.* 2. 4. 19. Una lettura darò volentieri All'inscrizion di queste sepolture.

2 — Dare una lettura, *vale anche Dare un posto di lettore in qualche Università, o simili.*

— UNA MENTITA. *V.* Dare mentite.

— UNA SBRIGLIATA, [UNA SBRIGLIATURA = *Riprendere, Rabbuffare aspramente alcuno.*] *Varch. Ercol.* 88. Dare una sbrigliata, ovvero sbrigliatura, è dare alcuna buona riprensione ad alcuno per raffrenarlo; il che si dice ancora fare un rovescio ec.

— UNA SCACCIATA = *Scacciare. Lat.* pellere, expellere, ejicere. *Gr.* ἐλάσαι.

2 — *E per metaf.* Far checchè sia superficialmente.

— UNA SCOPATURA. *V.* Scopatura.

— UNA SCORRIBANDA O SCORRIBANDOLA = *Dare una girovolta, Dare una corsa. Lat.* huc illuc cursitare. *Gr.* ὠδὶ κἀκεῖσε περιτρέχειν. *Ciriff. Calv.* 3. 75. Corri in tresca Colla tua gente, ed una scorribanda Pel campo dà dall'una all'altra banda.

— UNA SCORSA * = *Leggere, Rivedere con prestezza un libro, una scrittura. Magal. Lett. fam.* 1. 42. Ho ricevuta la Teorica del Cassini, alla quale ho data una scorsa così alla leggiera. (*Cr. alla v.* Scorsa *cita in tal senso Car. Lett.* 2. 48.), (N)

— UNA STRETTA [, LA STRETTA] = *Strignere, Astrignere. Lat.* compellere. *Gr.* συνελαύνειν *M. Cecch. Dissim.* 4. 3. Andate, ch'io mi son disposto di dare a questo vecchio una stretta delle buone.

— UNA STRINGA. * *V.* Dare, §. 30. (N)

— UNA VISTA. *V.* Dare vista, §. 2.

— UNA VOCE. *V.* Dare voce, §. 3.

— UNA VOLTA. * *V.* Dare volta, §. 10 *e* 11. — Dare una volta al canto. *V.* Dare volta, §. 6. (N)

— UN BAGATTINO. * *V.* Dare un lendine. (N)

— UN BAGHERO. * *V.* Dare, §. 30. (N)

— UN BOLLORE * = *Far bollire. Ricett. Fior.* Si cuopra il vaso per ore ventiquattro in luogo caldo; e poi gli si dia un leggier bollore. (N)

— UN BUZZAGO. * *V.* Dare, §. 30. (N)

— UN CANTO IN PAGAMENTO = *Partirsi senza lasciarsi veder dal creditore; e si dice anche per Partirsi assolutamente, o Andar via senza far motto:* [*così detto, perchè chi sfugge uno in cui s'imbatte, fuggendo di fianco, gli presenta il canto, cioè il lato. V.* Canto, §. 19.] *Lat.* creditoris occursum subterfugere, fuga creditori satisfacere, clam discedere. *Gr.* λάθρᾳ ἀποχωρεῖν. *Cecch. Donz.* §. 7. Eccoti, io detti dianzi lesto un canto In pagamento, e ho corso per mio Tutto Firenze.

— UN CAPPELLO A UNO. *V.* Cappello, §. 17.

— UN CAVALLO. *V.* Cavallo, §. 8.

— UN COLPO AL CERCHIO E UNO ALLA BOTTE. *V.* Botte §. 6, *e* 6, 2, *e V.* Cerchio.

— UN GANGHERO. *Lo stesso che* Dare il ganghero. *V.*

— UN GRATTACAPO. *V.* Grattacapo.

— UNGUENTO. *Lo stesso che* Dar soja. *V. Buon. Fier.* 3. 2. 12. Padri imbecherati Da'lor falsi cujussi che talora V'avventano nel viso a darvi unguento.

— UN LACCHEZZINO. [*Lo stesso che* Fare un colpo di maestro.] *Varch. Ercol.* 57. Quando s'è insegnato alcun bel tratto, si dice: questo è un colpo di maestro; o: egli ha dato un lacchezzino.

— UN LENDINE. * *Si usa con la negativa, come nel* §. 30. *del v.* Dare. *Varch. Ercol. t.* 1. *p.* 187. Diciamo con parole antiche: io non ne darei un paracucchino, o veramente buzzago, e con maderne, una stringa, un lupino, un lendine, un moco, un pistacchio, un bagattino, una frulla, un bagbero ec. (N)

— UN LIBELLO. *Lo stesso che* Dare libello. *V.*

— UN LUPINO. * *V.* Dare, §. 30. (N)

— UN MARROVESCIO. * *V.* Da ritto e da rovescio. (N)

— UN MOCO. * *V.* Dare un lendine. (N)

— UN MODO. *V.* Dare modo.

— UN MOTTO DI CHECCHESSIA. *V.* Dare motto.

— UN' OCCHIATA, UN' OCCHIATINA = *Guardare di passaggio. Lat.* inspectare, oculis usurpare, legere, delibare, contueri, dejicere oculum alicui rei, *Cic. Gr.* ἐμβλέπειν. *Alleg.* 40. Ma e' non è pertanto che elle non muovan la maggior parte delli scioperati a dar loro un'occhiatina per passatempo. *Ambr. Cof.* 2. 4. Egli è a proposito, che dia un'occhiata alla casa, e consideri ec. *Malm.* 1. 9. Si volta, e dà un'occhiata ne' contadi. *Red. Oss. an.* 2. Volli farvi sopra qualche curiosa osservazione, e particolarmente nel dare un'occhiata ec. all'interno ordine e positura delle viscere. (N)

— UN PARACUCCHINO. * *V.* Dare, §. 30., *e v.* Dare un lendine. (N)

— UN PIANTONE = *Andarsene senza far motto; modo basso,* [*così detto perchè colui che lascia altrui a questo modo, vien quasi a lasciarlo piantato nel luogo dove lo aspetta.*] *Lat.* tacite abscedere, abambulare. *Gr.* ἐξαναχωρεῖν.

— UN PICCHIO. *V.* Dare picchio.

— UN PISTACCHIO. * *V.* Dare un lendine. (N)

— UN PUGNO IN CIELO = *Tentare cosa impossibile a farsi.* [*V.* Ciclo §. 16.]

— UN RIFIUTO. *V.* Dare rifiuto.

— UN SAGGIO. *V.* Dare saggio.

— UN SERGOZZONE. *V.* Dare de' sergozzoni.

— UN SORSO, DARNE UN SORSO * = *Bere un sorso. Malm.* 7. 11. Così per celia cominciando a bere, Dagliene un sorso e dagliene il secondo, Fe' si che dal vedere e non vedere, Ei diede al vino totalmente fondo. (N)

— UN SOSPETTO. *V.* Dare sospetto.

— UN TERMINE. * *V.* Dare termine. (N)

— UN TUFFO. *V.* Dare il tuffo, §. 3 *e* 4.

— USCITA. [*Lo stesso che*] Dare l'uscita. *V. Bern. Orl.* 2. 8. 41. Che quella era una porta alfin del sasso, Che dava uscita al tenebroso passo.

— UTILE = *Apportare utile. Lat.* utilitatem afferre. *Gr.* ὠφελεῖν.

2 — Dare a utile = *Dare a interesse. Lat.* foenori dare. *Gr.* δανείζειν.

— VANTAGGIO = *Dare giunta. Lat.* auctarium, additamentum dare. *Burch.* 1. 98. Un fabbro calzolajo, che fa le borse, Tre quarti d'oncia mi vendè a ritaglio, E davami vantaggio un capo d'oglio.

2 — [Dar vantaggio ad alcuno nel camminare = *Lasciarlo andar innanzi un tratto, prima di porsi a seguirlo.*] *Ar. Supp.* 1. 4. Tu c'hai più lunghe le gambe, dovevimi Dar vantaggio.

3 — Dar di vantaggio = *Concedere in luogo di vantaggio. Lat.* ulterius dare, addere. *Gr.* προστιθέναι.

— VANTO, [IL VANTO] = *Attribuir pregio, Concedere la gloria. Lat.* laudem tribuere, alicujus rei nomine laudare. *Gr.* ἔπαινον ἡλεῖσθαι. *Dant. Inf.* 2. 25. Per questa andata, onde gli dài tu vanto, Intese cose che furon cagione Di sua vittoria e del papale ammanto. *Petr. cap.* 12. Avrà gran maraviglia di sè stessa, Vedendosi fra tutte dare il vanto. *Ar. Len.* 3. 3. Diamoti La gloria e 'l vanto di saper me' fingere D'ogni poeta una bugia.

— VELENO, IL VELENO, [VENENÒ] = *Avvelenare. Lat.* venenum ministrare. *Gr.* φαρμακεύειν. *Pass.* 82. Della qual cosa la figliuola adontata diede il veleno alla madre, onde se ne morì. *Tac. Dav. Ann.* 12. 160. Piacque veleno che lo facesse uscir di sè, e morire adagio. Composelo Locusta ec.: diedelo Aloto, uno de' castrati che portava le vivande, e facea la credenza. *E* 13. 167. Questi gli diedono il primo veleno, che gli mosse il corpo, e passò, come poco potente o temperato, a tempo.

² — [Dare veneno o il veleno, *vale anche Dare la virtù, il potere di avvelenare, e di formare in sè veleno.*] *Alam. Colt.* 2. 43. A i negri serpi Diede crudo veneno, a i venti diede L' invitta podestà d'empiere il cielo Di rabbioso furor di pioggia e neve.

— VENDITA, IN VENDITA = *Vendere. Lat.* dare mancipio. *Gr.* πωλεῖν. [*V.* Darsi in vendita.]

— VENTO * = *Mandar vento. Dant. Inf.* 3. La terra lagrimosa diede vento. *V.* Dare, §. 23. (V)

² — * *Parlando di strumenti di fiato,* Dar vento = *Dar loro fiato, perchè suonino. Ar. Fur.* 32. 53. Fece Rinaldo per maggior spavento De' Saracini, al mover dell'assalto, A trombe e a corni dar subito vento. (Pe)

— VERGOGNA * = *Attribuire vergogna, Svergognare. Ar. Sat.* 6. Se la virtù dà onor, come vergogna Il vizio, si potea sperar da lui Tutto l' onor che buon animo agogna. (P)

— VESCICHE PER LANTERNE * = *Ingannare mostrando cose piccole per grandi o una cosa per un' altra. Cr. alla v.* Vescica. (O)

— VIA, LA VIA = *Dar luogo di passare, o di andare. Lat.* viam aperire, esternere. *Gr.* ὁδὸν ἀνοίγειν. *Dant. Inf.* 12. 9. Che da cima del monte, onde si mosse, Al piano è sì la roccia discoscesa, Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse. *Bocc. nov.* 41. 31. Tirate le spade fuori, senza alcun contasto, data loro da tutti la via, verso le scale se ne vennero. *Ar. Fur.* 40. 81. Schermiasi ovunque la mazza calasse, Or ribattendo, or dandole la via (*cioè*, lasciandola andare senza ribatterla). *Ciriff. Calv.* 3. 71. E tristo è quel che gli arriva dinanzi, Sicchè pel campo gli è dato la via. *E* 73. S' arrosta sì che dinanzi si spazza I suoi nimici e fassi dar la via Per tutto il campo, e fugge in Samastia.

² — Dar via = *Dar modo. Lat.* modum, viam tribuere. *Gr.* ὁδὸν δοῦναι. *Bocc. nov.* 77. 44. La tua severa rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l' essermi di te nuovamente fidata, e l' averti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato via al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato conoscente.

³ — Dar via = *Donare. Lat.* alienare. *Gr.* ἀλλοτριοῦν. *Malm.* 1. 8. Che tu daresti via fin la gonnella.

4 — Dar via = *Esitare. Lat.* vendere, distrahere. *Gr.* πωλεῖν. *G. V.* 11. 76. 4. Lo onnipotente Iddio Sabaot dà vinto e perduto a chi gli piace, secondo i meriti e i peccati.» *Sall. Giug.* 151. Impacciando e turbando la schiera . . . poco menò *(forse meno)* che diedono vinti li loro nimici. (V)

² — Darla vinta, Darla per vinta = *Concorrere nel sentimento altrui*, [*Accomodarsi all'altrui volere* ec.] *Lat.* cedere, concedere. *Gr.* παραχωρεῖν. *Franc. Sacch. nov.* 67. Stringendosi nelle spalle disse: io te la do per vinta. *E nov.* 151. Or mi dì, quanti scaglioni ha ella? Dice il Pisano: io te la do per vinta. *Bern. Orl.* 2. 8. 51. Brandimarte dicea: dàgliela vinta, E sta sicuro pur, che s'a Dio piace Ch' usciam di qui, vi farò far la pace.

³ — Darle vinte = *Lasciare impunito, Adulare, Andare a' versi. Lat.* genio indulgere. *Gr.* ἐφιέναι ταῖς ἡδοναῖς.

— VIRTÙ, [LA VIRTÙ] = *Apportar facoltà, potenza. Lat.* vim tribuere. *Gr.* δύναμιν παρέχειν. *Dant. Purg.* 5. 116. Giunse quel mal voler, che pur mal chiede, Collo intelletto, e mosse 'l fumo e il vento Per la virtù che sua natura diede.

² — [Attribuire facoltà, potenza.] *Boez. Varch.* 2. 6. Voi, mortali, pigliate piacere di chiamare le cose con nomi falsi, dando loro quelle virtù che agevolmente l' effetto d' esse mostra non esser vero.

— VISTA = *Vedere. Lat.* aspicere. *Gr.* βλέπειν.

² — Dare una vista = *Veder superficialmente. Lat.* oculis legere, aspicere, inspicere. *Gr.* παρέργως βλέπειν.

³ — Dar vista = *Conceder che si vegga. Lat.* videndum praebere. *Gr.* καταδρομάδην ἰέναι. » *Benv. Cell. vit. t.* 3. *f.* 90. Il duca ec. disse: va a dimandare a Benvenuto se il suo gigante è di sorte inanzi, ch' e' si contentasse darmene un po' di vista. (N)

4 — Dar vista = *Dare a vedere, Simulare. Lat.* fingere. *Gr.* προσποιοῦμαι. *Pass.* 342. Dando vista d' essere costretti per tali sconsigli. *M. V.* 7. 2. Dando vista il Re di grande apparecchiamento. » *Vit. SS. Pad.* 2. 253. Quelli dispensatori e altri servi del patriarca, turbandosi e recandosi a vergogna che in loro presenza lo patriarca fosse così isvillaneggiato, diedono vista di voler fare villania a quel povero. *E* 347. Scapiglianci e aspergiamo li capelli del capo, e diam vista d'andare loro addosso così contrafatti. *Vegez.* 142. Niuna volta ad arbitrio di colui alcuna cosa dobbiamo fare o dare vista di fare. (Pr)

5 — * Mostrare, Porgere argomento. *Dial. S. Greg.* (*cit. dalla Cr. alla v.* Dissoluto.) Ed era sì dissoluto in girare ed in turbarsi, ed in truffare che non dava vista di venir mai ad abito. (P)

6 — Dar mala vista = *Scandalizzare. Pist. S. Gir.* 4. 12. Non dobbiamo però dare mala vista di noi. (V)

7 — Dar vista e copia = *Conceder che si veda e che si copii. Lat.* videndi et exscribendi copiam facere.

8 — Dare a vista = *Dare senza misurare; lo stesso che* Dare a occhio. *V. Lat.* oculis metiendum dare.

— VITA = *Conceder la vita. Lat.* praebere vitam, largiri vitam. *Gr.* ζωὴν χαρίζεσθαι. *Bern. Orl.* 1. 17. 17. Per darmi vita, eletta egli ha la morte, E vuol esso morir, perchè viva io.

² — Dare vita o la vita, *fig.* = *Apportar somma consolazione, grandissimo piacere, utilità vera. Lat.* summa voluptate afficere. *Gr.* εὖ μάλα τέρπειν. *Fr. Jac. T.* Di caritate adornati, Ch'ella ti dà la vita. *Sen. Ben. Varch.* Altramente tocca il cuore e si fa sentire all'animo una cosa che dia la vita.» *Ar. Fur.* 4. 63. Debitamente muore una crudele, Non chi dà vita al suo amator fedele. (Min)

3 — Render chiara fra i posteri la memoria di alcuno. *Ar. Fur.* 29. 31. Placare o in parte satisfar pensosse All' anima beata d'Isabella, Se, poichè a morte il corpo le percosse, Desse almen vita alla memoria d'ella. (M)

4 — Dare a vita = *Concedere altrui checchessia persin ch' egli viva. Lat.* quoad quis moriatur, ei aliquid rei utendum dare.

5 — * Dar vita *vale anche Dare eterna salute. Tass. Ger.* 12. 68. A dar si volse Vita coll' acqua a chi col ferro uccise. (N)

— VITTORIA * = *Render vittorioso. Ar. Stanz.* Contro esercito tanto e tanta boria, Che forza non potè darli vittoria. (P)

— VOCE O BOCE = *Far correr fama.* [*V.* Boce, §. 4.] *Lat.* rumorem serere, famam alicujus rei facere. *Gr.* λόγον διασπείρειν. *Bocc. nov.* 35. 5. E in Messina tornati, dieder voce d'averlo per loro bisogno mandato in alcun luogo.

² — Dar voce *vale anche Parlare, Chiamare. Lat.* vocem emittere, vocare. *Gr.* καλεῖν, φωνεῖν. *Amet.* 29. Con quella voce ch'io posso più dare, Divota vi ringrazio di tal bene. *Red. Ins.* 35. Darà voce il signore a' poderosissimi eserciti, che son forti come le pecchie.

3 — Dare una voce = *Chiamare. Lat.* clamare, vocare. *Gr.* κράζειν. *Varch. Ercol.* 86. Dare una voce significa chiamare.

4 — * E Dare voce *nello stesso sign. Salvin. Odis.* 204. Or presto diamo voce: Si disse; e quegli dier voce chiamando. Quella subito uscendo aprì le porte. (Pe)

5 — Dar la voce = *Dare il voto. Lat.* suffragium ferre. *Gr.* ψῆφον φέρεσθαι. *G. V.* 11. 21. 2. Parve opera divina, che ciascuna setta di cardinali a gara gli diedono le loro boci.

6 — Dar voce diffinitiva = *Dar facoltà di diffinire.*

7 — Dare in sulla voce o sulla voce = *Interrompere l' altrui discorso, Contraddirgli, Farlo chetare. Lat.* alicujus orationem cohibere, *Plaut. Gr.* ἀντιλέγειν. *Varch. Ercol.* 86. Dare in sulla voce (*significa*) sgridare uno, acciocchè egli taccia. *Tac. Dav. Ann.* 11. 137. Per cotali azioni Vipsanio consolo propose che Claudio si gridasse padre del senato ec.; ma egli diede in sulla voce al consolo, come troppo adulante. *E* 13. 176. Cesare gli diè sulla voce, dicendo sapere da' libri di suo padre, che non forzò mai alcuno ad accusare. *E* 15. 226. Tutti i padri gli dettero in sulla voce, non misurasse l'occasione de' mali pubblici contro agli odii privati. *Malm.* 8. 71. Volea seguir; ma tutti della stanza Gli dieron sulla voce con il dire, Che il perdere è comune ec.

8 — Dar mala voce = *Biasimare*, [*o Sparlare in pubblico, Dare di alcuna cosa pubblicamente male.*] *Lat.* vituperare, criminari. *Gr.* μέμφεσθαι. *Varch. Ercol.* 86. Dare mala voce (*significa*) biasimare. *Dant. Inf.* 7. 93. Questa è colei ch' è tanto posta in croce Pur da color che le dovrian dar lode, Dandole biasmo a torto e mala voce.

— VOLTA, LA VOLTA = *Volture. Lat.* transire, regredi. *Gr.* ἐπαναστρέφειν. *Dant. Purg.* 5. 41. E giunto là cogli altri, a noi dier volta, Come schiera che corre senza freno. *Bocc. nov.* 86. 5. E di quindi, come se di Romagna tornassero, data la volta, verso la casa se ne vennero.

² — [Dar volta = *Far tornar indietro, Sforzare a tornare indietro.*] *Petr. son.* 6. Nè mi vale spronarlo, o dargli volta.

3 — Dar volta = *Tornare. Lat.* regredi, reverti. *Gr.* ἐπανελθεῖν. *Dant. Rim.* 28. Coll' insegne d' amor dieder la volta. *Fir. disc. an.* 39. In suo luogo si lasciasse legure, finattantoch'ella andasse a dir una parola all' amico suo, che subito darebbe volta. *Ar. Fur.* 25. 91. Intanto cercherò convenienti Cagioni, e che fian giuste di dar volta. » *Ovid. Pist.* 49. Elli al partire la lasciò gravida in due fanciulli, e promisele di tornare a lei come a sua moglie, ma egli non vi diede mai poscia volta. (Pr)

4 — * Dar volta = *Piegarsi o Volgersi verso un luogo, senza tornare indietro. Ar. Fur.* 44. 79. Ove la Sava nel Danubio scende, E verso il mar Maggior con lui dà volta. (Pe)

5 — Dar volta o la volta addietro = *Tornare addietro. Lat.* retro evadere. *Gr.* ἐναποδίζειν. *Fir. As.* 109. Cheto cheto diede volta addietro, e andossene a raccontare agli altri tutto quello che egli aveva veduto. *E* 176. Ed ella, dando la volta addietro ec., più ratta che mai se ne tornò al paese de' viventi. » *Vit. S. M. Madd.* 55. All'altro comandò, che quando e' fosse entrato nel tempio di Dio, che ponesse mente la vista che facessono que' maggiori del tempio, e che incontanente desse la volta indietro a ridire loro ogni cosa. (V)

6 — Dar la volta, *e* Dar la volta [*o* una volta] al canto = *Impazzare, Uscir di sé, Delirare, Perder l' uso della ragione.* [*V.* Canto, §. 14.] *Alleg.* 243. Io ho giudicato pertanto che la nostra signora ec. abbia una voglia arcisterminata di farmi dar una volta al canto per sempre. *Cecch. Servig.* 3. 3. Perch' ell' han poco cervello, E ogni poco ch' elle s'affatichino, E' dà la volta.

7 — * Dar la volta = *Cangiare strada, Scantonare. Buon. Fier.* 5. 1. 3. Ed ei vista la faccia Del creditor odiosa, dia la volta. (N)

8 — Dar di volta = *Tornare addietro. Lat.* deflectere. *Gr.* ἀποτρέπειν. *Tass. Ger.* 9. 94. E con messi iterati, istando, prega E Argante e Clorinda a dar di volta: La fera coppia d' eseguir ciò nega.

9 — Dar la volta = *Rivolture, Capovolture; e fig.* = *Conquassare, Rovinare, Andare in declino. Lat.* evertere, subvertere, in pejus ruere, retro referri. *Gr.* ἀνατρέπεσθαι. *Dav. Scism.* 84. Sandero suo padrone, che l' accusò, l' istesso dì in Tamigi, con dar la

volta alla barca, fu affogato. *Borgh. Fir. disf.* 255. Ancorchè avesse già cominciato a dar la volta, era pure ancora un poco di nervo e, per dir così, di spirito nell' imperio romano.» *Buon. Fier. Introd.* 3. 1. Ecco lo nostre fiere dar la volta. (N)

10 — Dare una volta = *Avvoltare*. *Lat.* convolvere. *Gr.* συμπλίκειν.

11 — Dare una volta = *Fare una girata*. *Gell. Sport.* 2. 5. Orsù, i' vo' dare una volta, e ingegnerommi di riscontrarlo. *Bocc. g.* 8. *n.* 8. Partitosi adunque Spinellocciо dal Zeppa, data una sua volta, fu in casa con la moglie di lui. *E g.* 10. *Proem.* Data una volta assai lunga ec., al palagio si ritornarono. (V)

12 — Dar volte, [Dar volta, Dar la volta *o* le volte] = *Rivoltarsi*. *Lat.* versari, volutari. *Gr.* στρέφεσθαι. *Bocc. nov.* 24. 14. Tu dài tali volte per lo letto, che tu fai dimenare ciò che c' è. *Bern. rim.* 1. Non così spesso, quando l' anche ha rotte, Dà le volte Tifeo l' audace ed empio. *Dant. Purg.* 6. 151. Vedrai te simigliante a quell'infermo Che non può trovar posa in su le piume, Ma con dar volta suo dolore scherma.

13 — Dar la volta tonda = *Rivoltarsi tutto*. *Fir. As.* 95. Io mi diedi a voltolarmi molto bene su per la polvere; ma non fui mai da tanto che io potessi dar la volta tonda.

14 — Dar la volta, *parlandosi del Sole, vale Inclinare all' occidente, Tramontare*, [*ed anche Fare il giro*]; *e parlandosi della Luna, vale Aver passato il plenilunio. Franc. Sacch. nov.* 177. Guardate che voi non gli poneste, se la Luna non dà volta. *Ciriff. Calv.* 1. 26. Il sole intanto avea data la volta, Per apparire all'usato orizzonte. *Dav. Colt.* 160. Non vendemmiar tra le due lune, cioè in sul fare, nè in sul dare la volta, chè simil giuoco ti farà il vino. *Bern. Orl.* 1. 17. 7. Due volte tornò il Sole alla sua via; Ventiquattro la Luna diede volta.

15 — Dar volta. *T. di marineria. V.* Abbittare. (S)

— VOTO, IL VOTO = *Render voto, Votare*. *Lat.* suffragium ferre, sententiam dicere. *Gr.* ψῆφον τίθεσθαι. *Tac. Dav. Ann.* 13. 169. Burro, benchè reo, fra' giudici diede il voto.

DARE. *N. pass. e talora colla particella* Ne, *si usa frequentemente in molti de' significati addietro spiegati. Sen. Ben. Varch.* 1. 9. Il vendere la giustizia, e dare la ragione a chi più ne dà, omai non è maraviglia. (*Qui per Offerire.*)

2 — Arrendersi. *Lat.* se dedere. *Gr.* ἑαυτὸν ἐκδοῦναι. *G. V.* 10. 125. 1. Ben mandarono que' del Borgo ambasciadori a' Fiorentini, per darsi loro liberamente, se gli diliberassono dall' assedio, e difendessono dagli Aretini. *Segn. Stor.* 13. 336. Si pattuì, che se fra tre giorni Ottavio non mandasse soccorso, la terra si dovesse dare a Don Ferrante.

2 — *Onde* Darsi a discrezione, a discrizione = *Rendersi le piazze e le soldatesche ec. alla discrezione del vincitore senza altri patti e capitoli.* [*V.* Discrezione e *V.* Darsi a patti, §. 1.]

3 — Battersi. *Lat.* confligere, pugnam inire. *Gr.* συγκρούειν.

4 — Giltarsi, Lasciarsi andare. *Dant. Inf.* 23. E giù dal collo della ripa dura Supin si diede alla pendente roccia.» (*Cioè*, si lasciò sdrucciolar giù.) (V)

5 — Importare, Curarsi. *Franc. Sacch. nov.* 162. Un' altra brigata, che si davano poco d' essere stati scioperati, rideano il meglio che poteano. (V)

6 — Passar sopra. *Benv. Cel. Oref.* 14. Quando ogni cosa è bene strutta, diasi sopra la detta statua di terra così bollente con un pennello ec. sottilissimamente e gentilmente acciò non si guasti. (V)

7 — Percuotere. *Bern. Orl.* 1. 15. 17. Ne detton finalmente tante e tante Al povero Antifor d' Albarossia, Che l'abbatter' ma con soperchieria.» *Bocc. nov.* 11. Io ci tornerò, e darottene tante, ch' io ti farò tristo per tutto il tempo che tu ci viverai. *Dant Purg.* 9. . . Misericordia chiesi che m' aprisse, Ma pria nel petto tre fiate mi diedi. » *Stor. Barl.* 113. Allor si davano catuno nel petto, e rompeausi i capelli, e catuno piagnea il suo dannaggio. (V)

8 — Somigliarsi, Esser simile, Esser dello stesso tenore, Esser sulla medesima data; [*il che dicesi*] Darsela e Darsene. *Lat.* assimilari. *Gr.* προσομοιοῦσθαι.

9 — Darsela giù = *Por giù l' animo, Non ci pensar più*. *Lat.* animum despondere. *Gr.* ἀποπεπτωκέναι ἔχειν.

10 — Darne una = *Fare una beffa. Cecch. Dissim.* 4. 3. Forse ch' io penai troppo a dargliene una? ed è stata buona: ma non si può dolere; che io gli dissi che ec. io lo giunterei. (V)

DARSI A BARATTO = [*Barattarsi.*] *Ar. Len.* 3. 2. Non che in vendita, Ma a baratto, ma in don dar si dovrebbono.» (*Esempio riportato già per equivoco in* Dare a baratto.) (N)

— A' CANI. [*Lo stesso che* Darsi alle streghe. *V.*] *Malm.* 10. 49. E Paride, che già n'ebbe notizia Da quel suo libro, or si dà quivi a' cani.

— A CONOSCERE = *Mostrarsi, Farsi conoscere*. *Lat.* se se ostendere, ostentare. *Gr.* νομίζειν. *Cron. Morell.* 325. A loro ti dà a conoscere, a loro ti raccomanda, e ricordalo per azioni buone de' tuoi passati.

— A CORRERE = *Cominciare a correre*, [*Mettersi ad andare correndo.* [*V.* Correre, §. 1. 7.] *Lat.* in cursum se dare.» *Car. Long. Sof.* 90. Astilo, inteso che Dafni era suo fratello, lasciandosi andar la veste da dosso, si diede a correre nel giardino per essere il primo a baciarlo. (B)

— A CHECCHÈ SIA, IN CHECCHESSIA = *Applicarsi a checchessia*. *Lat.* in aliquam rem incumbere. *Gr.* προσίχειν τὸν νοῦν τινι. *Bocc. nov.* 18. 14. In Londra, a guisa che far veggiamo a questi paltoni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. *E Vit. Dant.* 234. E quivi tutto si diede allo studio e della filosofia e della teologia ec. *E* 244. E perciò sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dello alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e istudiando e componendo. *Ciriff. Calv.* 2. 54. C' han fatto di lor vita notomia, Per lasciar fama di loro scienzia; Quai si son dati nell' astrologia Senza pigrizia e senza negligenzia; Alcun s' è dato alla filosofia, Ed altri con fervore a penitenzia. *E* 55. Varron si dette nell' agricoltura, E Columella, e furonne maestri. *Bern. rim.* 53. Datevi innanzi a lavorar di mano. » *Pandolf. Gov. fam.* Non mi diedi alle lettere ed alle scienze interamente quando era giovane, per mia negligenza, dandomi piuttosto alle cose volontarie, che scientifiche. (P)

2 — *E talora dinota affrettamento ed ansietà dell' azione. Dant. Inf.* 33. Ond' io mi diedi, Già cieco, a brancolar sovra ciascuno ec. (P)

— A CREDERE = *Stimare, Farsi a credere, Riputare*, [*Darsi ad intendere. V.* Credere, §. 21.] *Lat.* putare, sibi persuadere, arbitrari, censere, persuasum habere. *Gr.* νομίζειν. *Boez. Varch.* 2. 1. E to ti dai a credere di poter ritenere l' empito della ruota che gira sempre? »*Ambr. Cof.* 5. 1. Non si fan queste forze, come a credere Forse vi date.

— AD INTENDERE, [A INTENDERE] = *Credere, Reputare. Fir. As.* 139. Tu hai veduto già più tempo fa, per quanto io mi do ad intendere, l' esperienza della mia fede. *Ar. Negr.* 5. 3. Che non d' ignobile Gente, come dài forse ad intendere, Ma di padre e di madre gentil nomini è nata. *E Cass.* 4. 5. Non passerà così facile — Mente, come vi date forse a 'ntendere.

— A DIO = *Dedicarsi alla vita spirituale*. *Lat.* Deo vacare. *Amm. Ant.* 2. 6. 7. Talora si conviene di lasciare la patria, acciocchè uomo possa più liberamente darsi a Dio, ovvero a studio.

— AL BARONE. * *Lo stesso che* Darsi al briccone. *V.* e *V.* Barone, §. 5. (N)

— AL BRICCONE, AL FURFANTE, [AL BARONE,] *ec.* = *Divenire e nell'opere e ne' concetti briccone, furfante ec. Lat.* parvum et voluptarium vitae genus amare, nequitiam amplecti. *Gr.* πονηρότατον γίγνεσθαι.

— AL BUONO = *Applicarsi ad azioni buone e virtuose. Lat.* virtutem amplecti.

— AL DIAVOLO = *Disperarsi, Dannarsi. Lat.* furiis agitari, furori habenas laxare. *Gr.* ἐμμαίνεσθαι. *Bern. Orl.* 1. 5. 36. Io per tuo amor mi sono al diavol dato.

— A' DILETTI = *Abbandonarsi a' piaceri, Seguir gli appetiti. Lat.* voluptates sectari. *Gr.* ἐπιδιδόναι ἑαυτὸν ταῖς ἡδοναῖς. *Bocc. g.* 8. *f.* 4. Commendò ciascun la reina delle cose dette, siccome savia; ed in più drizzatasi, chi ad un diletto e chi ad un altro si diede.

— ALLA CERCA = *Mettersi a cercare. Cecch. Stiav.* 4. 2. E' non bisogna darsi tanto fastidio, ma più tosto darsi alla cerca: ella è in questa terra. (V)

— ALLA DISPERAZIONE = *Entrare in disperazione, Disperarsi. Lat.* animus desperationi dare. *Gr.* ἀποπίζειν. *Bern. rim.* 1. 37. E questo fece per compassione Ch' egli ebbe di quel povero Cristiano, Che non si desse alla disperazione.

— ALLA FORTUNA. [*Lo stesso che* Darsi alle streghe. *V.*] *Malm.* 9. 10. Ma dopo è ch' io mi dava alla fortuna.

— ALLA POLTRONERIA = *Divenir poltrone, Avvilirsi. Lat.* inertiae se dedere. *Gr.* ἀργίαν ἀσπάζεσθαι. *Bern. Orl.* 3. 6. 2. Quel ch'era dato alla poltroneria, Facea così perchè si dilettava Di quello, e quivi avea la fantasia.

— ALLA STRADA = *Porsi a far l' assassino di strade. Lat.* grassatorem edici.

— ALLA VERSIERA. [*Lo stesso che* Darsi alle streghe. *V.*]

— ALLA VITA RITIRATA = *Vivere a se stesso, standosi solitario. Lat.* se in solitudinem dare, solitariam vitam sequi.

— ALLE BERTUCCE. [*Lo stesso che* Darsi alle streghe. *V.*]

— ALLE GAMBE DI ALCUNO. [*Anzi che Perseguitarlo, Attraversargli i negozii, come dice la Cr. alla v.* Dare gambe, §. 2, *vale* Laccerarlo nella fama, Calunniarlo, quando è lontano.] *Buon. Fier.* 1. 2. 4. Oh come spesso avvien darsi alle gambe Altrui da chi mal informato tira A traverso fendenti! » *Salvin. Annot. ivi. Darsi alle gambe*: lacerare la fama d' uno quando è lontano e non può rispondere e difendersi; sonargliela, come si dice, per di dietro, calunniandolo quando ei non sente. (*Il contesto favorisce la spiegazione del Salvini anzi che quella della Cr.*) (N)

— ALLE STREGHE, ALLE BERTUCCE, A' CANI, ALLA FORTUNA, ALLA VERSIERA *ec.* = *Disperarsi. Lat.* indignari, furere. *Gr.* μαίνεσθαι. *Pataff.* 8. Ch' io non mi darò mai più alle streghe. *Fir. Trin.* 3. 3. Ha saputo ch' ell' è innamorata d'Uguccione, e che ella non lo vuol vedere, e datasi alle streghe. *E* 4. 1. Il padron mio si darà alle streghe, se non mi trova. » *Varch. Ercol.* 1. 1. *p.* 99. E se continova nella stizza, e mostra segni di non volere o non potere star forte e aver pazienza, si dice: egli arriva, egli è disperato, e' si vuole shattezzare, dare alle streghe ec. (N)

— ALL' INCHIESTA * = *Porsi a ricercare. Car. Long. Sof.* 58. Indi per gli Dei di ghirlande onorare, si dettero all' inchiesta de' fiori dovunque n' erano. (B)

— ALLO SPIRITO O ALL' ANIMA = *Applicarsi alla vita spirituale. Lat.* divinis rebus incumbere. *Gr.* τὰ πνευματικὰ ἀσπάζεσθαι. *Bocc. nov.* 18. 5. Che poi essendo tutto dato allo spirito, si fece bizzoco di quegli di san Francesco. (*Qui col* Si *sottinteso.*) *M. V.* 9. 97. Essendo la madre di detto Francesco e Niccolò attempata, e datasi allo spirito.

— ANGOSCIA = *Darsi pena, travaglio. Lat.* laborare. *Gr.* πονεῖν. *Fr. Giord.* 117. 118. Che non avessi speranza che il Re il ti facesse, che si darebbe angoscia d' addimandare! (V)

— A PATTI = *Arrendersi condizionatamente. Lat.* conditiones accipere, se dedere. *Ciriff. Calv.* Ch' egli avea preso già quasi partito. Di darsi a patti. *Segn. Stor.* 11. 298. Non pure si dettono a patti, anzi si dettono a discrezione.

2 — Concedere con condizione. *Cecch. Esalt. Cr.* 3, 10. Ma i colpi non si danno poi a patti.

— A RUBARE = *Commettere furti, Far ladronecci. Lat.* furtis et latrociniis insuescere. *Gr.* ληστείαις ἐνιθίζεσθαι.

— A STUDIO, * *cioè* allo studio. *V.* Darsi a Dio. (N)

— ATTORNO = *Andare attorno, Girare intorno*, [*ed anche* Studiarsi. *V.* Attorno, §. 3.] *Lat.* circumire, ambire, quaerere. *Gr.* φιλοτιμεῖσθαι. *Franc. Sacch. nov.* 146. Sempre si dava attorno, recando e di dì e di notte a sè delle cose del paese.

— A UNO = *Dedicarsegli con tutto l' animo. Lat.* se totum alicui tradere. *Gr.* ἑαυτὸν τινι ἐκδοῦναι.

2 — Affidarsi, Abbandonarsi a qualcheduno. *Amm. Ant. Dial. Rulr.* 3. Chi a' medici si dà, a sè medesimo si toglie. (P)

— BATTAGLIA = [*Venirsi alla battaglia e si usa fig.*] *Fr. Jac. T.* 6. contra la ragione Si dà grande battaglia.

— BRIGA = *Brigarsi, Affaticarsi*, o *semplicemente Adoperarsi in una cosa. Lat.* studere, curam gerere. *Gr.* ἐπιμελεῖσθαι. *Cecch. Servig.* 4. 9. Datti briga Di far cristei, e non del fatto mio.

— BUON TEMPO, BEL TEMPO = *Passarsela in allegrie e in divertimenti. Lat.* indulgere genio, animo obsequi, sibi bene facere, animo obsequium sumere, *Plaut. Gr.* ἡδοναῖς. *Bocc. nov. 20. 22.* Quanto le gambe ne gli poteron portare lavorarono, e buon tempo si diedono. *E nov. 43. 18.* Si vide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco ec., d'intorno al quale trovò pastori che mangiavano e davansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. *Boez. Varch. 3. 2.* Moltissimi poi sono coloro, i quali misurano il frutto del bene col godere e darsi buon tempo. *Ambr. Cof. 1. 3.* Talor, quand'ho il comodo, Mi do con lei bel tempo.

— CAGIONE = [*Porgere occasione.*] *Ar. Supp. 4. 2.* Se ne potrebbe morire, o impazzare facilmente, o di qualch'altra disgrazia darsi cagione.

— COL MARTELLO SU' PER L'UNGHIE = *Accusar sè medesimo, Far male a se volendo farne altrui. Menz. Sat. 3.* Oh mi dirai: adunque tu se' il fabro, Che ti dai su per l'unghie col martello, E ti deformi con il tuo cinabro. (V)

— COLPA, LA COLPA [= *Incolparsi.*] *G. V. 10. 8. 1.* Di ciò tutta la colpa si dava al detto legato, che 'l Papa vi mandava moneta infinita, e male erano pagate le masnade.

— CONTRO = *Contraddirsi. Lat.* sibi pugnare, secum pugnare.

— COPIA * = *Darsi opportunità. V.* Dare copia, §. 2. *Segr. Fior. ist. l. 7. p. 284.* Nè per l'uno nè per l'altro s'assali o campeggiò terre, nè si dette copia al nemico di venire a giornata. (N)

— CURA = *Pigliarsi pensiero, Applicare.* [*V.* Cura, §. *14. 2.*] *Lat.* curam habere. *Gr.* μέλεσθαι.

— DA FARE, A FARE = *Affaticarsi, Tribolarsi. Alleg. 267.* Qui parve il tempo dello sgomberare: il Portici, il Fontana e il Portigiano Si dettono in un subito da fare.

— DEL DITO NELL'OCCHIO. *Lo stesso che Darsi la scure sul piè, Farsi male, Recarsi pregiudizio da sè stesso. Dant. Conv. 107.* Nessuno dee l'amico suo biasimare palesemente, perocchè a sè medesimo dà del dito nell'occhio.

— DELLA SCURE IN SUL PIÈ. *V.* Scure. » *Lasc. Comm.* Mi sarei tagliete le legna addosso, e datomi, come si dice, della scure in sul piè. (N)

— DENTRO = *Saltare, Lanciarsi dentro. Ar. Fur. 40. 25.* Pregavan molti, e non volse egli udire Che ritornasse, ma dentro si diede. Dico che giù dalla città d'un salto Dal muro entrò, che trenta braccia er' alto. (M)

— DILETTO = *Dilettarsi. Cant. Carn. 3.* Noi ci andiam dando diletto, Come s'usa il carnasciale.

— DI MONTE MORELLO PER LA TESTA = *Far cose da disperati o impossibili.*

— DI PETTO [= *Urtarsi.*] *Poliz. Stanz. 87.* Batton le code, e con occhi fòcosi, Ruggendo i fier leon di petto dansi.

— DOLORE = *Travagliarsi, Dolersi, Inquietarsi. Lat.* se afflictare, moerore confici. *Gr.* ἀνιᾶσθαι. *G. V. 7. 93. 4.* Onde lo re Carlo si diede gran dolore sì per la presura del figliuolo, e sì perchè la fortuna gli era fatta sì contraria.

— EFFETTO [= *Effettuarsi.*] *Ar. Fur. 23. 25.* Sicchè si desse al matrimonio effetto.

— FATICA = *Pigliarsi briga o pensiero. Franc. Sacch. nov. 137.* Nessuno offiziale quasi ha fatto offizio, o datosene fatica.

2 — * Affaticarsi, Darsi travaglio. *Mirac. S. M. Madd.* La madre non trovava lo fanciullo suo e si dava molta fatica. (V)

— FESTA; *contrario di* Darsi malinconia. *Lat.* genio indulgere. *Gr.* κατὰ τὸν ποιῶν. *Sannaz. Arc. pros. 1.* E ciascuno, varie maniere cercando di sollazzare, si dava maravigliosa festa. (V)

— GIÙ * = *Abbandonarsi, Lasciarsi andare. V.* Dare, *n. pass.* §. *4.* (N)

— GLORIA = *Gloriarsi. Moral. S. Greg. 5. 18.* Sempre vanno investigando cose nuove, le quali per tanto che gli altri non sanno, allora nel cospetto degli stolti si danno gloria di singolarità di scienza. (V)

— IL CASO = *Avvenire, Accadere, Succedere. Lat.* forte dari, contingere. *Gr.* συμβαίνειν. *Red. Vip. 1. 61.* Si dava il caso che elle avesero a lavare i corpi di coloro che erano fatti morire col veleno.

— IL GUANTO DELLA BATTAGLIA * = *Sfidarsi a battaglia. Lat.* indicere bellum. *Varch. Ercol. t. 1. p. 148.* Sfidare a battaglia, è, come si dice ancora dagl'Italiani, ingaggiar battaglia, o ingaggiarsi, o darsi il guanto della battaglia. (N)

— IL TUFFO = *Tuffarsi. E fig. Perder il credito, Far male una cosa contro all'espettazione. Lat.* fama excidere.

— IMPACCIO = *Darsi pensiero, Pigliarsi cura. Lat.* curare. *Gr.* μέλεσθαι. *Bocc. nov. 12. 7.* Non si ritenne di correre, sì fu a Castel Guiglielmo, ed in quello, essendo già sera, entrato, senza darsi altro impaccio, albergò. *E nov. 94. 4.* Senza altro impaccio darsi, quale ella era, in un avello d'una chiesa ivi vicina dopo molto pianto la seppellirono.

2 — Darsi gl'impacci [degl'impacci] del Rosso = *Pigliarsi altri le brighe che non gli toccano*, [*siccome faceva a Firenze un tale chiamato il Rosso, il quale ad uno che andava al patibolo chiedeva, perchè vi andasse così in fretta.*] *Lat.* inepte curiosum esse. *Gr.* περίεργον εἶναι. *Alleg. 77.* Borbotton borbotton, cioè componendo questo sonetto, il quale io vi mando perchè leggendolo nella camerata vi ridiate tanto di me, quant'io mi do gl'impacci del Rosso a credenza. *Salv. Granch. 1. 3.* Che diavolo Ho io poi a volerne alla fine Più che la parte, e a darmi degl'impacci Del Rosso?

3 — * Darsi la gabella degl'impacci. *V.* Gabella. (N)

— IN CHECCHÈ SIA. [*Lo stesso che*] Darsi a checchessia. *V.*

— IN DEPOSITO = *Depositarsi. Ambr. Cof. 2. 1.* Perch'egli era contento che in deposito Si desser, finchè questa esperienzia Si facesse.

— INFINO A' DENTI * = *Contrastar di parole o di fatti. V. alla v.* Dente. (N)

— IN PREDA = *Abbandonarsi, Darsi in potere.* [*V.* Abbandonarsi.] *Lat.* se dedere. *Ar. Supp. 4. 7.* Conviene che mi dia adunque agli avvocati e procuratori in preda. *Cecch. Dot. 1. 1.* Io mi dolgo Molto forte di te, che ec. tu ti Sia dato sì in preda all'avarizia.

— IN VENDITA = [*Vendersi.*] *Ar. Len. 3. 2.* Non che in vendita, Ma in baratto, ma in don dar si dovrebbono.

— LA DISCIPLINA, [UNA DISCIPLINA] = *Percuotersi col flagello detto Disciplina. Lat.* flagellis se caedere. *Gr.* ἑαυτὸν μαστιγοῦν. *Fr. Jac. T.* Per la tua negligenza Datti una disciplina.

— LAMENTO = *Lamentarsi. Vit. S. Eufros. 404.* Io vi priego per rimedio della vostra anima, che voi non vi diate più lamento. (V)

— LA MORTE. *Lo stesso che* Darsi morte. *V.*

— LA PACE DI MARCONE = *Congiugnersi carnalmente*; [*così detto dalla novella d'uno sciocco chiamato Marcone, al quale un buon parroco aveva insegnato a rispondere in chiesa:* La pace, *quando ei lo avrebbe interrogato*, Qual è il maggior bene dell'uomo? *Ma egli, che nel momento che fu interrogato era sonnacchioso, ed aveva il capo ad altro, rispose una parola più sconcia, che comincia per la stessa lettera.*] *Ciriff. Calv. 2. 39.* Ultimamente feciono un bel giuoco, Ch'e' si dètton la pace di Marcone.

— LA PACE INSIEME = *Darsi il saluto cristiano. Vit. S. Domitil. 299.* Le vergini, dandosi la pace insieme, si gittarono in orazione, raccomandando l'anima loro a Dio. (V)

— LA POSTA [= *Convenirsi di luogo o tempo per checchè sia. Bocc. nov. 83. 17.* Poco fa si dieder la posta d'esser insieme via via.

— LA ZAPPA SU I PIEDI, * *fig.* = *Nuocere a sè stesso.* (Z)

— LE MANI ATTORNO * = *Maneggiarsi, Adoperarsi, Industriarsi. Cr. alla v.* Mano. (O)

— L'ONORE * = *Avere l'onore. Salvin. Opp. ded. p. 9.* E profondamente inchinandomi all'A. V. mi do l'onore di dirmi ec. (N)

— MALINCONIA, [MANINCONIA] = *Divenir malinconico. Lat.* moerore affici. *Gr.* ἀπολυπεῖσθαι. *Filoc.* Per tema che Florio non se ne desse troppa malinconia. » *Vit. SS. Pad. 2. 216.* Della qual cosa quel mercatante si diede tanta maninconia, che fu in sul disperare. (V)

— MARAVIGLIA * = *Maravigliarsi. Introd. Virt. 7.* Dommene gran maraviglia, perchè essendo ec. *E 8.* Dommi gran maraviglia che ti turbi e infermi. *E 30.* Figliuol mio, non ti dare maraviglia perchè non t'ho lodato. (Pr)

— MAZZATE [= *Bastonarsi, Battersi.*] *Bern. Orl. 3. 6. 55.* Questi mazzate da ciechi si danno, Che pietà me ne vien solo a vedere.

— MOLESTIA, [NOJA] = *Affliggersi. Lat.* molestiam sibi creare. *Gr.* ἀνιᾶσθαι. *Ar. Negr. 1. 4.* Sempre vivere T'ho lasciato a tuo modo, nè molestia Mi dava che 'l vicino avesse infamia Per te. *E 1. 1.* Lasci andar, nè però si dia molestia.

— MORTE, [LA MORTE] = *Uccidersi, Ammazzarsi. Lat.* sibi mortem consciscere, violentas manus afferre. *Gr.* ἑαυτὸν ἀναιρεῖν. *Bern. Orl. 1. 16. 62.* Poi disse: Cavalier, mia trista sorte M'induce a darmi volontaria morte. *Tac. Dav. Ann. 6. 127.* In quei giorni Sesto Papinio, di famiglia consolare, si diede morte subita e laida, gittatosi da alto.

— NOJA. *Lo stesso che* Darsi molestia. *V. Bemb. As. 2.* Madonna, non vi date noja di ciò.

— PACE = *Quietarsi. Lat.* acquiescere. *Gr.* ἐπαναπαύεσθαι. *Bocc. nov. 45. 9.* Trovando che in niuna cosa la giovane aveva colpa, alquanto si diè più pace. *Ar. Fur. 25. 77.* Disse con grande ardir: datevi pace; Sopra me quest'impresa tutta chero. *Dav. Scism. 13.* Del divorzio di Caterina e di tali nuove non si potevan dar pace.

2 — * Pacificarsi, *o piuttosto* Darsi il saluto cristiano. *Vit. SS. Pad. 2. 40.* Fece loro aprire, e diedonsi pace insieme, e mangiarono. (V) (N)

— PASSIONE = *Pigliar molestia. Lat.* angi, aegritudine affici. *Gr.* ἀνιᾶσθαι.

— PENA = *Affliggersi. Lat.* angi; cura, moerore sollicitari. *Gr.* ἀνιᾶσθαι.

— PENSIERO = *Indur la mente in apprensione, ed anche Prender cura. Lat.* formidare, curare animo volvere. *Gr.* φροντίζειν. *Bern. Orl. 2. 16. 24.* Levossi, e disse: Or non ti dar pensiero, Re, ch'io ho il modo da trovar Ruggiero. *Tac. Dav. Ann. 16. 229.* E lui trafisse, che si dava già, come Torquato suo zio, pensieri da imperio. *Galat. 6.* Chi di piacere o dispiacere altrui non si dà alcuno pensiero, è zotico e scostumato e disavvenente.

2 — Darsi pensiero d'una cosa = *Pensare con premura a una cosa. Lat.* de aliqua re sollicitum esse. *Gr.* φροντίζειν ἐρί τινος. *Bocc. nov. 77. 11.* Dirai alla mia donna, che di me niun pensiero si dea.

— PER CERTO O PER INCERTO = *Mostrarsi certo o incerto. Lat.* conscium vel inscium se ferre.

— PER INTESO * = *Curarsi. Alf. Mod. e V. Tosc. 43.* Non se ne dan per inteso. (N)

— PER VINTO, VINTO = *Arrendersi confessandosi vinto. Lat.* dedere se *Gr.* ἐγχειρίζειν. *Segner. Pred. 34. 12.* E che sarà mai? Non verrà dunque mai di che ci diamo per vinti?

— PIATO *per* Darsi pena. *V.* Piato. (V)

— QUEL MALE = *Patire di accidenti epilettici, o di male caduco. Lat.* comitiali morbo afflictari. *Gr.* ἐπιλαμβάνειν. *Tac. Dav. Ann. 13. 167.* Egli senza levarsi su, fattosi nuovo, disse darsegli quel male, dal quale sin da bambino cadeva, e a poco a poco rinverrebbe.

2 — * *In questo sign. dicesi pure* Darsi quel benedetto male e Quel benedetto. *V.* Benedetto *add.*, §. *6.* e Benedetto, *sost.* §. *1.* (N)

— RASENTE = *Colpire vicino allo scopo. Lat.* scopum radere. *Alleg. 116.* Ponete mente, Chie quando il nome al sospetto s'accorda, Se c'non si coglie, e' vi si dà rasente.

— RIPOSO. *Lo stesso che* Darsi pace, Quietarsi. *Ar. Fur.* Gli disse: Cavalier, datti riposo, Chè ben può la mia giunta esserti cara. (M)

— SU CHECCHESSIA, [IN SU CHECCHESSIA] = *Porsi a far checchessia. Lat.* animum alicui rei appellere. *Gr.* προσέχειν τὸν νοῦν τινι. *Cecch. Inc. 1. 1.* Ella fu savia certo, e di grand'animo: Un'altra si sare' data sul piagnere, » *Bocc. g. 8. n. 6.* Veggendo che il prete non lasciava pagare, si diede in sul bere, e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene. (V)

— SUL DOLORE, IN SUL DOLORE = *Attristarsi. Lat.* contristari. *Gr.* ἐν ὀχλεῖσθαι. *Filoc. 3. 99.* Perchè pure in sul dolore ti dai?

— UNA STRETTA AL CUORE = *Svenire. Vit. S. M. Madd. 72.* Dicendo queste parole, se le diede (*a M. Verg.*) sì grande stretta al cuore, che credettono ch'ella morisse, (*Cioè*, le venne una stretta, ec.) (V)

— VANTO = *Vantarsi. Varch. Ercol. 67. Jactare se* è somiglianttissi-

mo a *millantarsi*; e noi abbiamo oltra il *gloriarsi* ec., *vantarsi*, o *darsi vanto*, il quale verbo e nome non hanno i Latini, ma i Greci sì, che dicono felicemente εὔχεσθαι, ed εὐχος. *Ar. Fur. 16. 72.* D'intenerir un cuor si dava vanto. *E 33. 4.* Ma di saperlo far non si dia vanto. *Ambr. Furt. 2. 1.* Si dà vanto al primo assalto darci la terra a man salva.

— VINTO. *Lo stesso che* Darsi per vinto. *V.*

— VITA E TEMPO = *Darsi piacere e bel tempo. Pecor. g. 1. nov. 2.* Ci demmo vita e tempo infino a dì.

2 — * *E nello stesso sign.* Darsi vita e buon tempo. *Cron. Morell. 254.* Ponghiamo che gli sangui ti bollano, e che tu desideri esser isciolto, e darti vita e buon tempo. (N)

DAREMMA. * (Geog.) Da-rém-ma. *Antica cit. dell' Asia nella Mesopotamia.* (G)

DAREO, * Da-rè-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Darete. *V.* (Nella lingua slava, che pretendesi molto analoga alla frigia, *dar* o *darje* val dono.) (B)

DARETE, * Da-rè-te, Dareo. *N. pr. m. Lat.* Daretes, Dareus. (In islavo *dariti* val donare, e *daritelj* donatore.) — *Capitano trojano, seguace d' Enea, ucciso da Turno.* — *Sacerdote frigio cui si attribuisce una storia della guerra di Troja.* (B) (Mit)

DARFUR. * (Geog.) *Sm. Regno d' Africa nella Nigrizia.* (G)

DARGIDO. * (Geog.) Dàr-gi-do. *Lat.* Dargidus. *Fi. dell' Asia nella Battriana.* (G)

DARGOMANE. * (Geog.) Dar-go-mà-ne. *Lat.* Dargomanes. *Fiume dell' Asia nella Battriana.* (G)

DARIA, * Dà-ri-a. *N. pr. f. Lat.* Daria. (B)

DARIAUSA. * (Geog.) Da-ri-a-ù-sa. *Ant. cit. dell' Asia nella Media.* (G)

DARICO. * (St.Ant.) Dà-ri-co. *Sm. Nome di un' antica moneta d'oro persiana presso a poco del valore di tre scudi, così chiamata da Dario il Medo.* —, Darica, *sin.* — *Presso gli antichi Ebrei un darico, detto* daremon, *valeva otto fiorini toscani.* (Van)

DARIDNA. * (Geog.) Da-rid-na. *Antica città della Paflagonia.* (G)

DARIELA. * (Geog.) Da-ri-è-la. *Fortezza della Russia che guarda le Porte Caucasie.* (G)

DARIEN. * (Geog.) *Istmo, golfo, fiume, città e prov. d' America.* (G)

DARIO, * Dà-ri-o. *N. pr. m. Lat.* Darius. — *Nome di tre re di Persia, il primo figlio d' Istaspe, il secondo detto Oco o Noto, e il terzo che fu il XII. ed ultimo Re di Persia, Codomano.* (B) (Van)

DARION. * (Geog.) *Antica città della Frigia.* (G)

DARIORIGO. * (Geog.) Da-rio-ri-go. *Lat.* Dariorigum. *Antica cit. della Gallia nell' Armorica.* (G)

DARISTANE. * (Geog.) Da-ri-stà-ne. *Antica città della Persia.* (G)

DA RITTO E DA ROVESCIO. *Posto avverb.* = *Per tutti i versi. Lat.* undequaque. *Gr.* ἀπανταχη. *Malm. 11. 30.* In quel ch' ella da ritto e da rovescio, Così dicendo, va sonando a doppio, Dà sul viso al Cornacchia un marrovescio, Ch' un miglio si sentì lontan lo scoppio.

DA RIVERSO. *Posto avverb.* = *Dalla parte rovescia. Cavalc. Espos. Simb. 1. 411.* Per lo lino ch' è dentro da riverso in questi panni di mezzalana, s' intende l' astuzia e la malizia delli ipocriti. (V)

DARLINTON. * (Geog.) Dàr-lin-ton. *Città d' Inghilterra.* — *Distretto degli Stati Uniti.* (G)

DARMA. * (Mit. Giap.) *Capo della setta di Budodo nel Giappone.* (Mit)

DARMADEVE. * (Mit. Ind.) Dar-ma-dé-ve. *Dio della virtù rappresentato dagl' Indiani sotto la figura di bue.* (Mit)

DARMEI. * (Geog.) Dar-mé-i. *Antichi popoli d' Asia, forse gli stessi che i* Dardanei. (G)

DARMSTADIA. * (Geog.) Darm-stà-di-a. *Lat.* Darmstadium. *Città cap. del Gran Ducato di Assia-Darmstadia.* (G)

DARMUT. * (Geog.) *Ingl.* Dermouth. *Lat.* Dermuta. *Cit. d' Inghilterra.* (G)

DARNAMASO. * (Ar. Mes.) Dar-na-mà-so. *Sm. Nome d' una specie di tela di cotone dell' Indie.* (Van)

DARNESIA. * (Geog.) Dar-né-si-a. *Lat.* Darnesis. *Antica città dell' Africa nella Libia.* (G)

DARNI. * (Geog.) *Antichi popoli dell' Iberia.* (G)

DARNIS. * (Geog.) *Una delle cinque città della Cirenaica, oggi* Derne. (G)

DARNLEI. * (Geog.) *Isola dell' Australasia, tra la Nuova Olanda e la Nuova Guinea.* (G)

DAROACANA. * (Geog.) Da-ro-a-cà-na. *Ant. cit. dell' Asia nella Paropamisia.* (G)

DAROCA. * (Geog.) Da-rò-ca. *Città di Spagna nell' Aragona.* (G)

DAROMA. * (Geog.) Da-rò-ma. *Cantone della Palestina.* (G)

DARON. * (Geog.) *Lat.* Dorana, Anthedon, Agrippias. *Cit. della Palestina.* (G)

2 — * (Mit. Pers.) *Nome di una divinità de' Macedoni, venerata come avente il potere di rendere la salute a' malati.* (Mit)

DARPENONA. * (Mit. Ind.) Dar-pe-nó-na. *Sf. Cerimonia in onore de' morti presso gl' Indiani.* (Mit)

DARSA. * (Geog.) *Antica città dell' Asia nella Pisidia.* (G)

DARSANIA. * (Geog.) Dar-sà-ni-a. *Antica città dell' Indie.* (G)

DARSENA, Dàr-se-na. [*Sf.*] *La parte più interna del porto, cinta per lo più di muraglia. Lat.* portus interior. *Gr.* ἐνδότερος λιμήν. (In isp. *darsena*, ed in dialetto napol. *tarcena*, è dal turco *tarzchune* o *terzchune* che vale il medesimo.) *Red. Oss. an. 183.* Sta sempre con una delle sue estremità radicata ec. negli scogli o muri de' porti e delle darsene.

DARSI. * (Anat.) *Sf. indecl. V. G. Lat.* darsis. (Da *dero* io scortico, onde *darsis* l' atto del levare il cuojo, dello scorticare.) *L' azione dello staccare che fa l' anatomico la pelle e il tessuto cellulare dagli organi animali.* (A. O.)

DARTFORT. * (Geog.) *Città d' Inghilterra.* (G)

DARTO. (Anat.) *Sm. Nome dell' interna tunica dello scroto la quale presta un inviluppo particolare ed isolato a ciascun testicolo, e che fu così chiamata a motivo che si attiene strettamente ed immediatamente sotto la pelle. Lat.* dartus. *Gr.* δαρτός. (Dal gr. *darteon*, lo stesso che il lat. *excoriandum* da scorticare; e val Parte sì fortemente attaccata, che si toglie scorticando.) *Cocch. Lez.* (A) (A. O.)

2 — * (Bot.) *Genere di piante della pentandria monoginia, distinto da una piccola bacca rotonda escoriata, senza pelle, diafana, e da una loggia con parecchi semi.* (Dal gr. *dartos* escoriato.) (Aq)

DARTRIERO. * (Bot.) Dar-trié-ro. *Sm. Albero della Gujana, appartenente alla famiglia de' leguminosi, il cui seme pestato colla grascia di porco forma una manteca assai usata contro la volatica.* (V. *dartro.*) (Aq)

DARTRO. * (Med.) *Sm. V. G. Lat.* dartrum. (Dal gr. *darteon* verb. di *dero* io scortico.) *Malattia della pelle, così detta perchè la fa comparire rossa e come escoriata. Consiste in una infiammazione della pelle il più delle volte cronica, la quale presentasi sotto le forme di vescichette o pustole prurigginose, che si rompono e tramandano un umor viscoso, e che diseccandosi forma delle croste o delle scaglie.* (Aq)

DARTROSO. * (Med.) Dar-tró-so. *Add. m. Che ha relazione al dartro.* (Aq)

DARU'. * (Mit. Pers.) *Sacerdote de' Parsi.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città della Persia.* (G)

DARUVAR. * (Geog.) Da-rù-var. *Città della Schiavonia.* (G)

DARVENO. * (Geog.) Dar-vé-no. *Lat.* Darvenum. *Antica cit. dell' isola d' Albione.* (G)

DARZ. * (Geog.) *Penisola della Pomerania sul Baltico.* (G)

DASAR. * (Geog.) *Vulcano dell' isola di Giava.* (G)

DA SCHERZO. *Posto avverb.* = *Da burla. Lat.* per jocum. *Gr.* παιδιᾷ. *Sagg. nat. esp. 100.* Adunque (dissero alcuni come da scherzo) o l'aria non ha che far col suono, ec.

DASCILITIDE. * (Geog.) Da-sci-li-ti-de. *Lago dell' Asia Minore nella Misia.* — *Città dell' Asia nella Bitinia.* (G)

DASCILLIO. * (Geog.) Da-scil-li-o. *Lat.* Dascillium. *Antica città dell' Asia Minore nella Bitinia.* (G)

DASCILLO. * (Zool.) Da-scil-lo. *Sm. V. G. Lat.* dascillus. (Da *dascios* molto ombroso, che dà ombra densa.) *Genere d' insetti da Latreille stabilito coi crisomeli di Linneo, ed i cisteli d' altri autori, così denominato pel livido colore del loro corpo, e per le loro branchie nere, hanno le mascelle totalmente nude, l' ultimo articolo de' palpi troncato ottusissimo, ed il corpo ovale.* (Aq) (N)

DASCILO, * Dà-sci-lo. *N. pr. m.* (Dal gr. *da* part. accrescit., e *scylao* io spoglio: Insigne spogliatore.) — *Figlio di Lico re de' Mariandini.* (Mit)

DA SE, *cioè* Del suo. *Cecch. Dot. A. 4. sc. 2.* E vi so dire che gli è valuto l' aver da sè ec. speso un mondo. (V)

DA SE A SE. *Posto avverb.* = *Per sè medesimo. Fir. As. 124.* Da sè a sè s' accese dello amore di esso Amore. (V)

DA SE DA SE. *Posto avverb.* = *Seco stesso, e anche Per sè medesimo. Lat.* secum ipse, per se. *Gr.* παρ' ἑαυτῷ. *Varch. Ercol. 95.* Chi mal favellare dice ec. quello che il suo avversario ec. gli voleva far dire, si chiama infilzarsi da sè da sè.

DA SENNO. *Posto avverb.* = *Da vero; contrario di* Da burla. *Lat.* serio. *Gr.* σπουδῇ.

2 — *Dicesi anche* Da buon senno, *ed ha alquanto più di forza. Sm. Ben. Varch. 1. 4.* Quelli che vogliono sanare gli animi ec., favellino daddovero, dicano da buon senno.

3 — [*E così per lo contrario*, Da maledetto senno.] *Cavalc. Discipl. spirit.* Anzi alcuna volta scoprendo che il loro confessarsi peccatori non veniva da umiltà, ma da superbia, se n'adirano da maledetto senno.

DA SERA. *Posto avverb.* = *In tempo di sera. Lat.* vespertino tempore. *Gr.* πρὸς ἑσπέραν. *Dant. Par. 27. 29.* Di quel color che per lo Solearverso Nube dipinge da sera e da mane, Vid' io allora tutto 'l ciel coperso.

DA SEZZO. *Posto avverb. Lo stesso che* Dassezzo. *V. Bocc. nov. 59. 1.* Ad altri non restava dir che a lei, se non a colui che per privilegio aveva il dir da sezzo.

DA SGHERRO. * *Posto avverb.* = *A modo di sgherro. Cr. alla v.* Alla brava. (O)

DASI. * (Geog.) *Isola del golfo persico.* (G)

DASICERO. * (Zool.) Da-si-ce-ro. *Sm. V. G. Lat.* dasycerus. (Da *dasys* peloso, e *ceras* corno, antenna.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno le antenne gracili della lunghezza della metà del corpo, notabili per due grossi articoli ne' tarsi, e quattro articoli globulosi arricciati di peli alla loro estremità. Comprende piccioli insetti che vivono a terra, sotto le pietre e ne' crepacci degli alberi, e costituiscono la famiglia de' dimeri.* (Aq) (N)

DASILLIO. * (Mit.) Da-sil-li-o. *Sopran. di Bacco onorato a Megara.* (Mit)

DASIMETRO. (Fis.) Da-si-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* dasymetrum. (Da *dasys* denso, e *metron* misura.) *Istrumento per misurare la densità di ciascuno strato dell' atmosfera.* (Aq)

DA SIMILE. * *Posto avverb.* = *Similmente. Com. Dant. Inf. 10.* Da simile lo tempo presente non si vede ec. (N)

DASIMMA. * (Chir.) Da-sim-ma. *Sm. V. G. Lat.* dasymma. (Da *dasys* vido, aspro.) *Varietà del tracoma, alla quale gli antichi davano questo nome allorchè pareva dipendere da affezione erpetica.* (A. O.)

DA SINISTRA. * *Posto avverb.* = *Nella parte sinistra. Dant. Purg. 4.* Ed ammirava Che da sinistra n' eravam feriti. (N)

DASIO, * Dà-si-o. *N. pr. m. Lat.* Dasyus. (Dal gr. *dasys* peloso.) (B)

DASIPO. * (Fisiol.) Dà-si-po. *Sm. V. G. Lat.* dasypus. (Da *dasys* peloso, e *pus, podos* piede.) *Epiteto singolarmente del coniglio e della lepre, e da Linneo dato al genere dell' armandillo.* (Aq)

DASIPODA. * (Zool.) Da-si-po-da. *Sf. Lat.* dasypoda. (V. *dasipo.*) *Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri, famiglia degli andreneti, che fra gli altri caratteri hanno le gambe ed i tarsi guerniti di peli spessi e lunghi.* (Aq) (N)

DASITE. * (Med.) Da-si-te. *Sf. V. G. Lat.* hirsuties. (Da *dasys* peloso.) *Accrescimento straordinario de' peli, ovvero apparizione di peli sopra parti che ne sono abitualmente senza.* (A. O.)

2 — * (Zool.) *Genere d' insetti della quinta tribù dell' ordine de' coleotteri, famiglia de' malacodermi, così detto perchè quasi tutte le sue specie sono pelose. Comprende varie specie che vivono nella Nuova Olanda, si cibano d' insetti e di cadaveri, penetrano nelle case e sono voraci.* (Aq) (N)

DASIURO. * (Zool.) Da-si-ù-ro. *Sm. V. G. Lat.* dasyurus. (Da *dasys* pe-

loso, ed ura coda.) *Genere di quadrupedi, dell' ordine de' carnivori e del sott' ordine de' pedimani, uno de' cui caratteri si è di avere la coda guernita di lunghi peli.* (Aq)

Daso. * (Bot.) *Sm. V. G. Lat.* dasys, dasu. (Da *dasys* peloso.) *Genere di piante, fondato da Loureiro per un solo albero esotico dicotiledone a fiori verticellati, monopetali e regolari, della pentandria monoginia; così detto per le sue foglie al di sotto pelose, e per la corolla campanulata tutta quanta pelosa.* (Aq) (N)

Da solo a solo. * *Posto avverb. Lo stesso che* A solo a solo. *V.* A solo. *Acc. Cr. Conq. Mes. 1. 17.* Freni, senza de' quali resta da solo a solo l' uomo ec. (N)

Da sommo a imo. *Posto avverb. = Da capo a piedi. Lat.* a summo ad imum. *Malm. 7. 89.* Sgomina ciò che v' è da sommo a imo.

2 — * Dall' alto al basso. *Ar. Fur. 23. 131.* Che rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle Non cessò di gittar nelle bell' onde, Finchè da sommo a imo si turbolle, Che non furo mai più chiare nè monde. (M)

Dassai, Das-sà-i, *che anche si dice* D' assai. *Posto avverb. in vece d' aggiunto. Sufficiente, Da fatti; contrario di* Dappoco. *Lat.* praestans, egregius. *Gr.* ἐξαίρετος. *Mor. S. Greg.* Perchè si tengono dassai, però in niun modo condiscendono agli uomini umili. *Franc. Sacch. nov. 10.* Messer Dolcibene fu, secondo cavalier di corte, dassai quanto alcun altro suo pari. *But.* D' assai, cioè da molto. *Fir. Trin. 2. 5.* Perchè io sono un buono e dassai marito.

2 — * *Messo anche tra il nome e l'accompagnanome. V.* Assai, §. *18*, 3. (N)

3 — [*Ha la forza avverb. di* Cotanto, Cosi, Molto.] *Dant. Inf. 29. 123.* Ed io dissi al poeta: Or fu giammai Gente si vana come la Sanese? Certo, non la Francesca si d' assai.

Dassaiaccio, Das-sa-jàc-cio. *Add. m. pegg. di* Dassai. —, Dassaiaccio, *sm. Bern. Mogl.* Nè mai vedesti la più dassaiaccia. (V)

Dassaiezza, Das-sa-jéz-za. [*Sf.*] *ast. di* Dassai. [*V. A.*] *Sufficienza, Attitudine e Prestezza nell' operare.* —, Dassaiezza, *sin. Lat.* promptitudo, aptitudo. *Gr.* εὐφυΐα. *Tratt. gov. fam.* Era donna di grande dassajezza. *Fr. Giord. Pred.* Considera la dassajezza di Marta. *Cecch. Dot. 2.4.* Ma tosto ch' elle n' escano (*le fanciulle*), La santità si fugge, e bene spesso Se ne fuggon con lei le dassajezze.

2 — [L' opera stessa condotta da chi è o si reputa d' assai.] *Cecch. Mogl. 4. 2.* Mai mai aveva in bocca Altro che le sue tante dassajezze.

Dassareti. * (Geog.) Das-sa-ré-ti. *Antichi popoli della Macedonia.* (G)

Dassaritide. * (Geog.) Das-sa-ri-ti-de. *Sm. Paese abitato da' Dassareti, ora compreso nell' Albania.* (G)

Dasset. * (Geog.) *Città dell' Annoverese.* (G)

Dasseri. * (Mit. Ind.) Dàs-se-ri. *Discepoli del bramino incaricato d' istruire la gioventù.* (Mit)

Dassezzo, Das-séz-zo. *Posto avverb. = Nell' ultimo luogo,* [*Da ultimo. Da sezzo, Da zezzo, sin.*] *Lat.* postremo, novissime. *Gr.* τὸ τέλευτ. *G. V. 3. 2. 6.* Poi fu porta san Piero dassezzo colla 'nsegna delle chiavi. *Petr. cap. 4.* Che fur già primi, e quivi eran dassezzo. *Volg. Ras.* Possono congregare tutte le cose dassezzo.

Dastargeda. * (Geog.) Das-star-gè-da. *Ant. cit. dell' Asia nella Persia.* (G)

Dastica. * (Bot.) Da-sti-ca. *Sf. V. G. V. e di* Datisca. *Lat.* dastica Lin. (Aq) (N)

Dastira. * (Geog.) Da-sti-ra. *Antica città della Grande Armenia.* (G)

Data. [*Sf. Quelle parole o numeri che esprimono il tempo e il luogo in cui si fece un contratto, si spedì una patente, si scrisse una lettera ec.;*] *nella stessa guisa ch'usavano apporvi i Latini*: datum *etc.* (Dal lat. *datum* dato; e val dunque il tempo od il luogo, in cui l'interno sentimento si dà, si consegna alla tavoletta, alla carta ec.) *Dav. Scism.* 27. Le grazie dal dì della data, non dell' esecuzione, hanno vigore. *Cecch. Corr. 3. 4.* Ma se pur fosse venuta la lettera ec., Vedi la data; e se la nostra è messa Qualche dì dopo (com' i' credo), mostrala. *Red. lett. 2. 129.* La lettera che V. S. mi ha mandata; è del sig. dottor Bonomo da Messina, in data de' sette di Giugno.

2 — [Collazione,] Padronato de' beneficii ecclesiastici *o simili. Lat.* jus conferendi beneficii. (Dall' aggettivo *data*, sottinteso *cosa* o simile.) *Segner. Parroc. instr. 4. 2.* I trattati convenzionali che passano tra il popolo e i pretendenti al tempo di tali date. (V) *Red. lett.* Che questo benefizio sia di data di S. A. S. mi ha risposto ec. Il Granduca nella data di queste dignità ecclesiastiche va sempre scegliendo quelle persone che più nella chiesa hanno mostrato esemplarità di costumi. (A)

3 — Dazio, [Gravezza.] *Lat.* tributum. *Gr.* φόρος. (Dal lat. *datio* il dare; e vale Cosa che si è nell' obbligo di dare.) *Stor. Pist. 37.* Per le grandi spese si faceano grandi imposte e date. *E 46.* Puose una gran data per pagare la gente sua. *E appresso*: Ragionarono di volere che la data e l' altre gravezze, che la gente dello Imperadore faceano a' cittadini si levassono via.

4 — Colpo che si dà alla palla in giuocando. (Il lat. *datum* si trova presso Nonnio in senso di gitto di dadi.)

5 — *Ne' giuochi di carte, minchiate, e simili, è L' atto di mescolare e dar le carte a' giuocatori in una o più girate; onde dicesi*: Ho fatta una buona o cattiva data. *Min. Malm.* (A)

2 — * *Dicesi anche di ciascuna volta che i giuocatori gittano la carta; ed anche delle carte giuocate ciascuna volta.* (Z)

6 — Qualità, Natura, Condizione. *Malm. 8. 43.* E, fatta da vicin la reverenza, Parole pronunziò di questa data. (*Cioè*, disposizione, modo dato dalla natura, dalla fortuna ec.)

7 — *Quindi* Esser sur una data, [sulla stessa data] = *Esser della medesima qualità, della stessa condizione. Lat.* ejusdem naturae esse.

8 — E Mantener uno sulla data = *Secondarlo, Secondare il detto da lui. Ambr. Furt. 2. 1.* A una espugnazione d' una città ha aggiunto quest' opera: egli è buono mantenerlo sulla data. (*Cioè*, su questa metafora.) (V)

9 — * (Comm.) A tanti giorni, a un mese, a due mesi ec. data. *È formola mercantile che si usa nelle cambiali, pagherò ec., ed indica che dee pagarsi appunto tanti giorni, un mese, due mesi ec. dopo il giorno della data espressa nella cambiale.* (Van)

Data, * Tata. *Lo stesso che* Deodata o Donata. *V. Lat.* Datha. (B)

Datame, * Dà-ta-me. *N. pr. m. Lat.* Datames. — *Generale di Artaserse Oco, che a lui si ribellò.* (B) (Mit)

Datano, * Da-tà-no. *N. pr. m. Lat.* Dathan. (Dall' ebr. *dath* legge, ed *hehin* esser pronto: Pronto ad eseguire la legge.) (B)

Da tanto. *Posto avverb. in vece di aggiunto, ha relazione a Da quanto, e vale Di tanta sufficienza, Di tanto valore, o giudicio, e simili. Lat.* tam praestans, tam peritus, aptus. *Gr.* ἱκανός. *Bocc. nov. 13. 26.* Fu da tanto, e tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre. *E nov. 60. 15.* Perciocchè nol conosceva da tanto. *E nov. 92. 14.* Disse di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceva. *Lab. 166.* Se il minore uomo è da tanto, da quanto doverrà esser colui, la cui virtù ha fatto che egli dagli altri ad alcuna eccellenza sia elevato? *Fir. As. 95.* Io mi diedi a voltolarmi su per la polvere; ma non fui da tanto, che io potessi dar la volta tonda.

Datare, * Da-tà-re. *N. ass. V. dell' uso che si adopera volendo indicare il tempo da cui principia checchessia. Onde i modi di dire anche dell' uso*: A datare di quel giorno, mese, anno, *che vale Da quel giorno, mese, anno in poi.* (Van)

2 — * *Att.* Porre la data ad una lettera. *V. dell' uso.* (Van)

Dataria. (St. Mod.) Da-ta-ri-a. *T. della Corte romana. Sf. Uffizio prelatizio, o anche cardinalizio, nella Corte di Roma, e dicesi anche del Luogo dove si fanno tali spedizioni.* —, Dateria, *sin. Lat.* dataria. (Indica un ufizio, cui spetta lo scrivere il giorno e l' anno degli atti ch' escon dalla curia. Si vede quindi che vien da *data.*) (B)

Datariato, * Da-ta-ri-à-to. *Sm. Uffizio e dignità del datario. Bemb. lett. t. 1. lib. 7. p. 163.* Rallegromi ec. che io a così gran ministerio, come è il datariato di un Papa ec. (N)

Datario, Da-tà-ri-o. [*Sm. Colui che presiede alla dateria.*] *Bern. Orl. 3. 7. 38.* E sendo allor le laude molto note D' un che serviva al Vicario di Dio In certo officio che chiaman datario, Si pose a star con lui per segretario. *Guicc. Stor. 15. 755.* Cagione principale, per la quale era stato mandato il datario.

Da tempo. * *Posto avverb. = In tempo. Ar. Fur. 17. 39.* Quivi fortuna il re da tempo guida, Che senza l' Orco in casa era la moglie. (M)

Dateria. * (St. Mod.) Da-te-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Dataria. *V.* (Van)

Datide, * Dà-ti-de. *N. pr. m. Lat.* Datis. (Dal gr. *datos* frode.) (B)

Datii. * (Geog.) Dà-ti-i. *Ant. popoli della Gallia Aquitanica.* (G)

Datisca. * (Bot.) Da-ti-sca. *Sf. V. G.* Lat. datisca. (Da *daichthis* A. I. part. pass. di *daizo* io divido.) *Genere di piante della diecia poliandria, famiglia delle resedee, che hanno l' aspetto della canapa, con foglie pennate, fiori incompleti e capsole uniloculari polisperme.* —, Dastica, *sin.* (N)

Datismo. * (Lett.) Da-ti-smo. *Sm. Specie di barbara ripetizione nell' esprimere la medesima cosa, così detta da Datis satrapo persiano che aveva tal vizio. Lat.* datismus. (Aq)

2 — * (Mus.) *Sorta di canzone allegra presso i Greci, che consisteva nel replicare varie volte la medesima cosa.* (Aq)

Dativa, * Da-ti-va. *N. pr. f. Lat.* Dativa. (B) (Dal lat. *datum*, partic. di *do* io do; e val dunque Chi dà facilmente, Liberale.) (B)

Dativo. (Gram.) Da-ti-vo. [*Add. e per lo più sm.*] *Così dicono i grammatici il terzo caso. Lat.* dativus. *Gr.* δοτική. *Salv. Avvert. 2. 1. 15.* Dativo quella del dare, e alluoganla nel terzo luogo. *E appresso*: I Latini grammatici determinano l' ablativo, e dannole questo titolo, come se ella convenga principalmente al tor via, e sia contraria al dativo. *Varch. Ercol. 176.* Sebbene pare che sia dativo, e ancora quanto alla gramatica potrebbe essere.

Dativo. *Add. m. Che dà. Lat.* dans, dator. *Gr.* διδούς. *Fr. Jac. T. 2. 18. 38.* Ma qui basta che tu arrivi, Che di vita sou dativi.

2 — *In forza di sost. per* Datore. [*V.* Datore.] *Fr. Giord. Pred. R.* Iddio solo è unico dativo d' ogni nostro bene.

Dativo. * *N. pr. m. Lat.* Dativus. (V. *Dativa.*) (B)

Dato. *Sm. V. A. Dono.* (Dal lat. *datum* che vale il medesimo.) *Lat.* munus, donum. *Gr.* δῶρον. *Amm. Ant. 16. 2. 7.* Non indugiare lo dato all' angoscioso. *E 16. 5. 2.* Dice ivi la chiosa: Lo suo dato guasta chi rimprovera.» *Vit. S. Gio. Gualb. 324.* Per intervenzione di pecunia, cioè per dono di danari, o d' altro, dato da mano ec., il Vescovado di Firenze ha ec. (V)

2 — *T. matematico e de' filosofi naturali. Diconsi* Dati *le condizioni e gli accidenti noti del problema che colui che lo propone dà ossia e dichiara a colui che si dispone a risolverlo, perchè gli servano di mezzo per arrivare alla soluzione ricercata. Similmente i fatti che al filosofo naturale si danno come certi, perchè sopra vi ragioni, e ne ricavi le sue teoriche. Gal. Sagg. 92.* E parmi, s' io non m' inganno, che 'l suo progresso (*il progresso della dimostrazione*) sia mutilo, e che gli manchi una parte principalissima del dato. (B)

3 — *In modo avverb.* In buon dato = *In abbondanza, A buon mercato. Tasson. Secch. rap. 1. 57.* Nelle canestre lor di vinco fine Porcato. *

4. Come d' Euclide un giovanetto alunno, Che in data linea a farne un'altra è giunto. (V)

6 — * Assegnato, Fermato. *V.* Dare il giorno. (N)

7 — *Fu detto* Che ci è dato *in forza di* Nulla. *Franc. Sacch. nov. 170.* Messer Pino non dice: che ci è dato; subito si volge al Pescione, e dice ec. (*Cioè*, senza dir nulla.) (V) (*È questa una espressione che si conserva nel dialetto napoletano, e vale* Che cos'è? Che mai ne avvenne? Che fu? *Vuole adunque dire il Sacchetti che Messer Pino senza far le maraviglie, senza punto stupire, si volse al Pescione ec.*)(N)

8 — * *Dicesi* Gratis dato *per Dato gratuitamente. Alleg.* Poichè i don gratis dati a pregio vende. (A) *V.* Dare gratis. (N)

9 — * *Parlando di lettera o simile,* Data *vale Segnata con data. Tolom. Lett. 1. 184.* Ho ricevuta sola una lettera vostra dopo che vi partiste di Roma, la quale era data in Bologna, e or n' ho avuta una di quattro versi, appunto data in Siena. (Pr) *Car. Lett. fam. 32.* Mi lasciò in casa quella lettera di V. S. che non si rinveniva, insieme con una di messer Pier Vettori, date ambedue d' aprile. *Bemb. lett. t. 3. l. 8. p. 233. (Ver. 1743.)* Rispondo ad una vostra data in Urbino a' 26 del passato. (N)

Dato, * Tato. *N. pr. m. Lo stesso che* Deodato o Donato. *Lat.* Dathus.(B)

Dato, Datochè, [Dato che.] *Posti avverb. Maniere dinotanti il supporre quella tal cosa che s' esprime,* [*cioè* Concedato, Concedendo che.] *Vit. As. 67.* Date adunque la sentenzia constantemente contro a costui, il quale, dato mille volte che fusse vostro cittadino, io vi conosco così giusto, che ec. *Sen. Ben. Varch. 5. 9.* Io non ti concederò quello che seguita, perchè, datochè noi ce li diamo, non perciò ne restiamo debitori. » *Borgh. Orig. Fir. 221.* Ma dato che questo sia, e conceduto per vero ec., poco o non punto gioverà ec. *E 224.* Ma dato ch' e' fussero qui, non però ne seguirebbe ec. *Fav. Esop. 170.* Ella (*parla la volpe della sua coda*) è troppo corta e lieve; e dato che fusse come tu dici (*cioè troppo lunga*), voglio 'nnanzi che spazzi la terra, ch' ella ti sia cagione d' alcun onore. (V)

Datolite. (Min.) Da-to-li-te. *Sf. Fossile il quale non si è veduto finora che in cristalli prismatici di dieci facce bianche e diafani, con frattura concoide. S' è trovata presso Arendal in Norvegia. Detta anche* Calce datolite, Calce boratica, selciosa di Hauy. (Boss)

Datore, Da-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dare.] *Che dà.*—, Daitore, *sin. Lat.* dator, largitor. *Gr. δοτήρ. Filoc, 7. 423.* Lietissimo di tanta grazia, quanta il datore di tutti i beni aveva nelle sue parole messa. *Amm. Ant. 16. 2. 3.* L'allegro datore ama Iddio. *Espos. Vang.* È bisogno che 'l domandatore e adoratore imprima si diletti del datore, se vuol ricever quel ch'e' domanda.

2 — *Nel giuoco del calcio,* Colui ch'è destinato per dare alla palla. *Disc. Calc. 13.* I datori innanzi, i quali danno gagliardi e diritti colpi alla palla. I datori addietro, che dietro a quelli stanno quasi alle riscosse.

3 — (Com.) *Dicesi* Datore *colui che dà a cambio.* [*È* Datore di una cambiale, *presso i negozianti, è lo stesso che* Traente.] *Lat.* foenerator, danista. *Gr. δανειστής. Dav. Camb. 99.* Quando, per trovar riscontro del datore o del pigliatore, s'adopera sensale, corre quest'altra spesa della senseria.

4 — (Leg.) Datore di legge *è lo stesso che* Legislatore. *Segr. Fior. disc.*(A)

2 — [Datore di una sentenza *è lo stesso che* Giudice.] *Maestruzz. 2. 32.* Se dopo la sentenzia comprò la terra, non è interdetta, se già il datore della sentenzia non ne facesse menzione.

Datore diff. da *Dante*, e da *Dativo*, benchè dagli antichi scrittori furono promiscuamente usati; ma più propriamente, *Dante* esprime colui che dà, ed è participio attivo del v. Dare; *Datore* è aggettivo causale, e significa l' autore della dazione, come *Datore de' beni, Datore della sentenza* ec.; *Dativo* è aggettivo che accenna ciò che ha virtù o forza di dare, come *Carità dativa, Potenza dativa.*

Da torno. * *Avv. Lo stesso che* Dattorno. *V. Dep. Decam. 140.* Nè in loro sentono, nè in quelli che hanno da torno veggiono questo bisogno.(V)

Datos. * (Geog.) *Antico nome di* Filippi. *V.* (G)

Datrice, Da-tri-ce. [*Verb. f. di* Dare.] *Lat.* datrix. *Gr. δοτειρα. Albert. 58.* La liberalità è virtù dell'animo, datrice de' beneficii. *Fiamm. 1. 109.* Io allora più volte ringraziai la santa Dea, promettitrice e datrice di quei diletti. *Amet. 42.* Dispostolo a maggiore ruina, a morte la datrice, la data e la ricevuta progenie dannarono ec.

Da troppo più. *Posto avverbialm. in forza di aggiunto, vale Che eccede colla virtù la sua condizione, o quello che si richiede d'ordinario;* [*ma non si usa assolutam.*] *Lat.* multo praestantior, longe superior. *Gr. πολλῷ κρείττων. Bocc. nov. 22. 3.* Uomo, quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro da troppo più, che da così vil mestiere.

Dattaro. * (Bot.) Dàt-ta-ro. *Sm. V. A. V. e di* Dattero. *Vit. SS. PP. 1. 231.* Vivette pure d' alquanti dattari e d' erbe salvatiche. *Stor. Barl. 120.* Ebbero cavoli crudi che Barlaam avea lavorati e posti, e pochi dattari, che avea trovati nel deserto. (V)

Datterino. * (Zool.) Dat-te-ri-no. *Sm. Specie di pesciolino di fiume, di poco pregio.* (*V. dattero,* § 2.) *Fag. Rim.* Di molte lasche abbiamo e datterini, Che par di mangiar giusto biada fritta. (A)

Dattero. (Bot.) Dàt-te-ro. [*Sm. Albero dritto di venti o trenta piedi, il cui tronco è coperto di scaglie, la sommità porta un ampio fascetto di più di quaranta foglie aperte, lunghe dieci piedi almeno, alate, con molte foglioline spadiformi, acute, piegate nella loro lunghezza; le pannocchie de' fiori escono da una spata ascellare; le foglioline sono da principio opposte, divengono poi alterne; il loro peziolo comune è rotondo al disotto, angoloso al di sopra. Questa pianta che appartiene alla diecia esandria, famiglia delle palme, è originaria del Levante ed è sempre verde. Dicesi anche* Palma, *e da' botanici* Fenice. —, Dattaro, Andattalo, Andattero, *sin.* [*V.* Dattilo.] *Lat.* palma, phoenix dactylifera Lin.] *Gr. φοίνιξ. Tav. Rit.* Dattero fronduto, palma del paradiso diliziano.

2 — *Frutto* [*del dattero o sia*] *della palma,* [*che forma uno de' principali alimenti degli Orientali. Detto anche* Dattilo, Andattalo, Andattero. *V.*] *Lat.* dactylus. *Gr. δάκτυλος. Bocc. nov. 30. 4.* E dandole alquanto da mangiare radici d' erbe, e pomi salvatichi, e datteri, e bere acqua, le disse. *Ciriff. Calv. 1. 35.* E scuopre i bossoletti e la mandragola, E spaccia per un dattero una succiola: Pensa tu la corbezzola per fragola. *Buon. Fier. 4. 5. 25.* E dossi incetta, e vai e zibellini, Datteri e uva passa.

3 — [*In modo prov.* Ricevere, Riprendere ec. dattero per fico = *Ricever più che non si è dato.*] *Dant. Inf. 33. 120.* I' son quel delle frutte del mal orto, Che qui riprendo dattero per fico.

4 — * Conoscere, Distinguere il dattero dal fico = *Avere esatta conoscenza delle cose, Saper fare distinzione da cosa a cosa. V.* Conoscere, §. 26. (A)

2 — (Zool.) Dattero di mare, Pesce dattero. *Specie di verme testa ceo a conchiglia bivalve, di sapore squisito, che trafora gli scogli, vi si annida e vi cresce; è lunghetto, ed al disopra striato a guisa di rete; ed è così detto per una certa somiglianza col frutto della palma. Chiamasi anche* Folade. *Lat.* pholas dactylus. (*V.* dattilo.) *Bemb. lett. t. 2. l. 1. p. 20. (Ver. 1743.)* Non si dimentichi de' pesci datteri per la duchessa. (A) (N)

Dattili. * (Mit.) Dàt-ti-li. *Nome attribuito ai primi sacerdoti di Cibele, particolarmente chiamati* Dattili idei, *perchè Cibele era principalmente onorata sul Monte Ida nella Frigia.* —, Dactili, *sin.* (Mit)

2 — * (Zool.) *Famiglia di pesci stabilita da Dumeril nella divisione degli ossei toracichi a branchie complete, così denominati dalle loro pinne pettorali a raggi distinti isolati che sembran tante dita.* (Dal gr. *dactylos* dito.) (Aq)

Dattilico. (Mus.) Dat-ti-li-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* dactylicus. (Da *dactylos* sorta di piede nel verso greco.) *Nome dato nell'antica musica de' Greci a quella sorta di ritmo, la misura del quale dividesi in due tempi eguali; come il piede suddetto, il quale consistendo in una sillaba lunga e due brevi, veniva a formare nel canto due tempi uguali, equivalendo il tempo delle due brevi al tempo della lunga.* —, Dactilico, *sin.*(Aq)

2 — (Lett.) *Si dice di metro o verso che costa di piedi dattili. Lat.* dactylicus. *Varch. Ercol. 268.* Se egli compone il metro, verbigrazia, iambico, o trocaico, o dattilico, gli basta porre tanti piedi, e con quello ordine che ricercano cotali metri, senza badare alle cesure.

Dattilida. * (Agr.) Dat ti-li-da. *Add. e sf. Sorta d' uva.* (Van)

Dattilide. * (Bot.) Dat-ti-li-de. *Sf. V. G. Lat.* dactylis. (Da *dactylos* dito.) *Genere di piante monocotiledoni, della triandria diginia, famiglia delle graminee, le divisioni della cui spiga hanno una lontana somiglianza colle dita di una mano.* —, Dactilide, *sin.* (Aq)

Dattiliffero. (Bot.) Dat-ti-li-fe-ro. *Add. m. Che produce datteri.*—, Dactilifero, *sin.* (Dal lat. *dactylus* dattero, e *fero* io porto.) *Red. cons. 1. 29 f.* La midolla o cervello dell'altre palme dattilifere dagli Arabi è detta giummar.

Dattilio. * (Chir.) Dat ti-li-o. *Sm. V. G. Lat.* dactylium. (Da *dactylos* dito.) *Concrezione congenita od accidentale delle dita fra loro.* —, Dactilio, *sin.* (Aq)

Dattilioglifo. * (Lett.) Dat-ti-lio-gli-fo. *Sm. V. G. Incisore di sugelli o di pietre preziose.* —, Dactilioglifo, *sin.* (Van)

Dattiliografia. * (Lett.) Dat-ti-lio-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* dactyliographia. (Da *dactylos* anello, e *grapho* io descrivo.) *Descrizione degli anelli; sotto il quale nome si è compresa alcuna volta la descrizione delle pietre incise.* (Mil)

Dattiliologia. * (Lett.) Dat-ti-lio-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dactyliologia. (Da *dactylios* anello, e *logos* discorso.) *Scienza che insegna a conoscer gli anelli o le pietre incise.* (Mil)

Dattiliomanzia. * (Lett.) Dat-ti-lio-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* dactyliomantia. (Da *dactylios* anello, e *mantia* divinazione.) *Sorta di divinazione o augurio che si faceva per mezzo di alcuni anelli lavorati con figure magiche.* —, Dactiliomanzia, Dattiliomanzia, *sin.*(O) (Aq)

Dattilioteca. * (Lett.) Dat-ti-lio-te-ca. *Sf. V. G. Lat.* dactyliotheca. (Da *dactylios* anello, e *theca* ripostiglio.) *Collezione di anelli o piuttosto di gemme anulari, di pietre incise.*—*Luogo dove queste pietre si conservano.*— *Opera in cui vengono descritte.* —, Dactilioteca, *sin.*(Mil)

Dattilite, * Dat-ti-li-te. *Sf. V. G. Lat.* dactylitis. (Da *dactylos* dito.) *Infiammazione del dito o panereccio.* —, Dactilite, *sin.* (Aq)

Dattilo. (Bot.) Dàt-ti-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Dattero, *albero. Serap. 59.* Della palma, cioè dattili.

2 — *Lo stesso che* Dattero, *frutto. Serap. 45.* Abem Mesue dice che Aaron è la migliore spezie de' dattili ec. Rasis dice che 'l dattilo riscalda, e ingenera sangue grosso. *Red. lett. 1. 328.* Ho ricevuto la sporta co' dattili. *E 2. 108.* Ho inviato a V. S. per la dispensa una sporta di dattili. » *Car. rim. 53.* (*Ediz. d' Aldo 1572.*) Or il scoglio sarà più bel che d' oro, Che i dattili son giunti con le ghiande. (Mit)

2 — (Lett.) *Piede di verso, formato di una sillaba lunga, alla quale succedono due brevi.* —, Dactilo, *sin. Lat.* dactylus. *Gr. δάκτυλος.* » *Gozz. Osserv. 3. 78. (Nap. 1829.)* Sappiano proferire speditamente i nomi di spondei, trochei, dattili e asclepiadei. (N)

3 — (Zool.) *Quel nicchio che chiamasi* Dattero di mare. *Rascell. Impr. 2. 3. Berg.* (Min)

2 — * *Nome che gli antichi naturalisti davano ad alcune conchiglie ed altre produzioni marine, che avevano presso a poco la forma di un dito. Lat.* dactylus. *Gr. δάκτυλος.* (Aq)

3 — * *Uccello dell' ordine de' passeri, che dimora particolarmente ne' luoghi ove si coltivano le palme. Lat.* fringilla capsa Lin. (Dal lat. *dactylus* frutto della palma.) (Aq)

4 — * (Arche.) *Presso i Greci ed i Romani era una misura lineare, che corrisponde alla sedicesima parte di un piede parigino.* (Mil)

2 — * *Il ballo particolare degli atleti.* (Mil)

5 — * (Min.) *Nome dato da Plinio ad una pietra preziosa, di color ferrugigno, così detto o perchè raffigura il pollice umano, o perchè s'impiegava per distruggere l' escrescenze carnose che sopravvengono alle dita.* (Dal gr. *dactylos* dito.) *Com. Dant. Inf. 14.* Ingeneransi falangi velenati, e una pietra preziosa chiamata idea dattilo. (Aq) (N)

Dattilo diff. da *Dattero.* Nel linguaggio de' botanici e de' zoologi si sono comunemente scambiati; ma in quello de' poeti, degli archeolo-

gi, de' mineralogici, de' mitologi, non si potrebbe a *Dattilo* mai sostituir *Dattero*.

Dattilobotano. * (Bot.) Dat-ti-lo-bò-ta-no. *Sm. V. G. Lat.* dactylobotanon. (Da *dactylos* dito, e *botane* erba.) *Nome dato altre volte alla veronica trifilla, le cui foglie sono divise in lobi digitoformi.* —, Dactilobotano, *sin.* (Aq)

Dattilodocme. * (Arche.) Dat-ti-lo-dò-cme. *Sf. V. G.* (Da *dactylos* dito, e *dochme* palmo, cioè palmo commensurabile da dita. Secondo altri è da *dactylos* dito, e da *dochmos* trasverso.) *Mistura di quattro dita trasverse, chiamata anche* Palmo. —, Dactilodocme, *sin.* (O)

Dattilofiogosi. * (Chir.) Dat-ti-lo-flò-go-si. *Sf. V. G. Lat.* dactylophlogosis. (Da *dactylos* dito, e *phlogosis* infiammazione.) *Infiammazione delle dita della mano o de' piedi, cagionata da ferita o da stiracchiatura violenta di queste parti.* —, Dattilite, Dactiloflogosi, *sin.* (Aq)

Dattilologia. * (Lett.) Dat-ti-lo-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dactylologia. (Da *dactylos* dito, e *logos* discorso.) *Arte di conversare per mezzo di segni fatti colle dita.* —, Dactilologia, *sin.* (Aq)

Dattilomanzia. (Lett.) Dat-ti-lo-man-zi-a. *Sf. V. G. V.* e *di* Dattiliomanzia. (Min)

Dattilonomia. * (Mat.) Dat-ti-lo-no-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* dactylonomia. (Da *dactylos* dito, e *nomos* legge, regola.) *L'arte di contare o numerare colle dita, che si fa contando il dito grosso sinistro per 1, l'indice per 2, e così di seguito sino al dito grosso destro ch'è il decimo, ed in conseguenza è dinotato colla cifra 0.* —, Dactilonomia, *sin.* (Aq)

Dattilopora. (Zool.) Dat-ti-lò-po-ra. *Sm. Nome di un genere di polipi dell'ordine degl'idreformi annidati: polipajo pietroso, libero, cilindraceo clavato, perforato nella parte più ristretta, coll'esterna superficie reticolata a maglie romboidali, e colla rete nell'esterno poroso a pori piccolissimi.* (Dal gr. *dactylos* dito, e *poros* transito, meato; e ciò a motivo del polipajo cilindraceo perforato ed avente una superficie reticolata, il quale rassomiglia ad un dito.) *Renier.* (Min)

Dattiloteca. (Chir.) Dat-ti-lo-tè-ca. *Sf. V. G. Lat.* dactyliotheca. (Da *dactylos* dito, e *thece* guaina, ripostiglio.) *Strumento o macchina chirurgica che serve per riporre e mantenere le dita nella loro situazione naturale, allorchè qua'che causa non vi stieno.* —, Dactiloteca, *sin* (Aq)

2 — (Lett.) *V.* e *di* Dattilioteca. (A) (N)

Dattilotero. * (Zool.) Dat-ti-lòt-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* dactylopterus. (Da *dactylos* dito, e *pteron* ala, piana.) *Genere di pesci volanti della famiglia degli acantopterigi, sezione de' piraboliti, il cui carattere distintivo si è di avere delle pinne composte di raggi o dita, sostenuti da una membrana. La specie più comune è rossastra, con ali grandi e brune, macchiate di blò. Si osserva nel Mediterraneo ed in varie parti dell'Oceano.* —, Dactiloptero, *sin. Lat.* trigla volitans Lin. (Aq) (N)

Dattolo. * (Geog.) Dàt-to-lo. *Piccola isola deserta dell'Arcipelago di Lipari al settentrione della Sicilia.* (G)

Dattorno, Dat-tór-no. *Avv. D'intorno, Intorno.* —, D'attorno, Da torno, *sin. Lat.* circum, circa. *Gr.* κύκλῳ. *Bocc. introd. 19.* Senza aver molte donne d'attorno morivan le genti. *E 33.* E se di quinci usciamo, o veggiamo corpi morti o infermi trasportarsi dattorno. *E 47.* Con pratelli dattorno, e con giardini maravigliosi.

2 — Persona o Cosa dattorno, *per Circostante. Bocc. g. 5. n. 8.* Fuori trattone il cuore, ed ogni altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò. (V)

3 — [*Vale anche* Del vicinato, De' luoghi circostanti.] *Din. Comp.* E con quelli de' paesi dattorno venuti. *È altrove:* Aveano invitati molti villani dattorno. » *Bocc. g. 10. n. 10.* Egli fece preparare le nozze grandissime e belle, ed invitarvi molti suoi amici e parenti, e gran gentili uomini, ed altri dattorno. (V)

4 — Levarsi una cosa dattorno = *Partirsene, Lasciarla d'occhio. Fir. Asin. 219.* Non se la levava mai d'attorno. (V)

5 — * Andarsi d'attorno a checchè sia = *Girarvi d'attorno. V.* Andare d'attorno. (N)

— *Usato anche in forza di prep., serve comunemente al terzo caso, benchè ve n'abbia talora esempi col secondo e col sesto.* » *Bocc. g. 10. n. 9.* E la famiglia venuta dattorno a costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono. (Cin)

2 — *Per* Circa. *Cr. 9. 77. 10.* Conviensi fare il porcile alto dattorno di tre piedi, e poco più ampio di quella altezza da terra.

3 — *E con alcuna particella affissa,* [*fu detto dal Bocc., cioè* dattornosi *per* dattorno a se.] *Bocc. nov. 74. 14.* In questo destatosi messer lo Proposto, e veduto il lume, e questa gente dattornosi, vergognandosi forte e temendosi, mise il capo sotto i panni.

Dattorno. [*Avv. e prep. Lo stesso che*] Dattorno. *V. Cr. 2. 4. 16.* Quando i pedali d'attorno attorno si parton dalla corteccia.

Datura. * (Bot.) Da-tù-ra. *Sf. Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia della solanacee, che portano il calice tubuloso, la corolla monopetala, imbutiforme, pieghettata, e la capsola quadrilobulare; contiene molte specie esotiche, ed una europea detta* Datura stramonium, *o soltanto* Stramonio. *Se ne coltiva una specie con graziosi fiori bianchi e violetti detta* Datura fastuosa *o* Stramonio doppio. *V.* (Secondo il Lemery, dicesi nelle Canarie *datiro.*) (O) (N)

Daturina. * (Chim.) Da-tu-ri-na. *Sf. Lo stesso che* Daturio. *V.* (Aq)

Daturio. * (Chim.) Da-tù-ri-o. *Sm. Sostanza immediata alcaloide particolare, trovata da Brande nella semenza dello stramonio, ove esiste combinato coll'acido malico; gli venne attribuita la virtù anodina, repellente e narcotica di quella pianta. È bianca, polverulenta, quasi insolubile a freddo nell'acqua e nell'alcool, solubile in questo ultimo bollente.* — Daturina, *sin.* (Aq) (N)

Da tutta botta. * *Posto avverb. in forza d'aggiunto dicesi di Chi sta a tutto o È atto a qualunque cosa. Cr. alla v.* Bosco. *V.* Bosco, §. 5. (O)

Da tutte parti. * *Posto avverb.* — *Da qualunque parte. Dant. Inf. 12.* Da tutte parti l'alta valle feda Tremò sì che pensai ec. (O)

Dauba. * (Geog.) Dà-u-ba, Duba. *Piccola città della Boemia.* (G)

Dauconi. * (Geog.) Da-u-cò-ni. *Ant. popoli della Scandinavia.* (G)

Dauco. (Bot.) Dà-u-co. [*Sm. V. G. Genere di piante ombrellifere, della pentandria monoginia, così dette perchè stimolano e riscaldano. La specie più comune è il* Dauco comune, *volgarmente* Carota. (Dal gr. *daco* o *deco* che più comunemente dicesi *dacno* io mordo, io pungo; e ciò per lo sapor pungente delle foglie di questa pianta.) *Lat.* daucus. *Gr.* δαῦκος. *Red. Esp. nat. 96.* Dalla China ci recano un certo seme, a cui danno nome di finocchio della China, predicandolo opportuno a molte infermità; ma io trovo che di poco trapassa le virtù del finocchio nostrale, degli anici, de' dauci e del cumino.

2 — Dauco cretico, *altrimenti* Dauco primo, Pastinaca selvatica, *pianta perenne de' siti montuosi, che appartiene alla pentandria diginia, famiglia delle ombrellifere, e della quale in medicina s'usa il seme che ci proviene da Candia e dall'Egitto. Lat.* athamantha cretensis Lin. (B) (N)

Dauco. * *N. pr. m.* (Dal gr. *daucos*, onde i Lat. hanno fatto per metastasi *audax*, audace.) —*Padre di Laride e di Timbro, capitani latini uccisi da Pallante.* (Mit)

Daucoidi. * (Bot.) Da-u-cò-i-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* daucoides. (Da *daucos* dauco, ed *idos* rassomiglianza.) *Nome dato ad una specie di pianta ombrellifera, a motivo di una certa rassomiglianza ch'essa ha col dauco, cioè con la carota. Lat.* caucalis daucoides Lin. (Aq) (N)

Daul. * (Milit.) *Sm. Grosso tamburo, in uso nella cavalleria turca, e che si suona da' due lati con ambe le mani.* (Van)

2 * (Geog.) Daule, Dol. *Fiume e cit. della Nuova Granata.* (G)

Dauli. * (Geog.) Dà-u-li. *Fiume dell'Indostan inglese.* (G)

Daulia. * (Mit.) Dàu-li-a. *Add. fem. Soprannome di Filomela, perchè dicevasi avvenuta in Daulide la sua metemsicosi.* (Mit)

2 — * (Geog.) Daudia. *Antica città della Macedonia.* (G)

Daulide, * Dàu-li-de. *N. pr. f.* (Spettante a *Daula* o a *Daulia*. In gr. *daulos* val denso o tizzone.) — *Figliuola di Cefiso.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città della Grecia nella Focide.* (G)

Daulide. * (Arche.) *Sf. Festa argiva in memoria del singolare combattimento di Preto contro Acrisio.* (Mit)

Daulie. * (Mit.) Dàu-li-e. *Feste argive in memoria della trasformazione di Giove in pioggia d'oro.* (Mit)

Da ultimo. *Avv. Lo stesso che* Da sezzo. *Lat.* postremo. *Gr.* τὸ τελευταῖον. *Bemb. pros. 3.* E da sezzo, che è da ultimo. *Sagg. nat. esp. 169.* Benchè da ultimo, quando si perfeziona l'agghiacciamento di tutta l'acqua, diventi colma.

2 — *Prov.* Da ultimo è bel tempo; *detto ironicamente, e significa che Da ultimo si dee temere che venga il gastigo. Lat.* raro antecedentem scelestum deseruit pede poena claudo, *Horat. Malm. 6. 2.* Ma state pur, perchè tardi o per tempo Lo sconterà; da ultimo è bel tempo.

Dauma. * (Geog.) Dà-u-ma. *Isola del Mare delle Molucche.* (G)

Daumur. * (Zool.) Da-u-mùr. *Sm. Specie di serpe, che entra nella composizione della teriaca.* (Van)

Da una banda. * *Posto avverb.* = *Dall'un de' lati, Da una parte. Cr. alla v.* Accavalciare. (O) *V.* Banda, §. 15. (N)

Da una parte. *Posto avverb.* = *Dall'un lato. Segner. Mann. Lugl. 2. 2.* Da una parte questi sono i danni per lui più considerabili; e d'altra parte questi sono quei danni di cui men geme. (V)

Da una volta in su. *Posto avverb.* = *Più volte. Lat.* pluries. *Gr.* ἀῦθις καὶ ἀῦθις. *Bocc. nov. 86. 9.* Da una volta in su caricò l'orza.

Da un gran tempo o Da un gran pezzo in qua. *Posti avverb.* = *Da molto tempo, o che È passato molto tempo da che ec. Lat.* jamdiu. *Gr.* πάλαι.

Daunia, * Dàu-ni-a. *N. pr. f.* (V. *Daunio.*)— *Figlia di Dauno, sorella di Turno.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Sf. Lat.* Daunia. *Ant. contrada d'Italia nell'Apulia, composta della moderna Capitanata e di una parte della Basilicata.* (G)

Daunio, * Dàu-ni-o. *Add. pr. m.*—*Sopran. di Turno, figlio di Dauno.* (Mit)

Dauno, * Dà-u-no. *N. pr. m. Lat.* Daunus. (In illir. *davni* vale antico, vetusto.)—*Principe illirio, che venne a stabilirsi in quella parte dell'Apulia, la quale prese da lui il nome di Daunia.* (B) (Mit)

Dauria. * (Geog.) Dàu-ri-a. *Sf. Antica contrada della Russia asiatica.* (G)

Dautona. * (Geog.) Dau-tó-na. *Antica città dell'Alta Pannonia.* (G)

Davana. * (Geog.) Da-và-na. *Ant. città dell'Asia nella Mesopotamia.* (G)

Da vantaggio. *Avv. Di più.* —, Davvantaggio, D'avvantaggio, Di vantaggio, *sin. Lat.* praeterea, amplius, insuper. *Gr.* ἄλλωστε, ἔτι. *Bern. Orl. 1. 9. 65.* Venni a torre a costui l'arme e 'l cavallo, E trovo questa donna da vantaggio. *Tac. Dav. Stor. 2. 289.* Ma Vitellio trovò altre cagioni da vantaggio.

Davante, Da-vàn-te. *Avv. Lo stesso che* Davanti, [*ma* Davante *si scrisse più nel verso che nella prosa.*] *Lat.* ante. *Gr.* πρό. » *Dant. Purg. 1.* Li raggi delle quattro luci sante Fregiavan sì la sua faccia di lume, Ch'io 'l vedea come 'l Sol fosse davante. (P)

2 — * *Col v.* Avere: Avere davante = *Aver pronto. V.* Avere davanti. (N)

3 — *Fig.* Per l'avvenire. *Dant. Inf. 20. 38.* Perchè volle veder troppo davante, Dirietro guarda, e fa ritroso calle. *But.* Troppo davante, cioè troppo innanti, che volle vedere quel che venia.

4 — *Talora è preposizione, e si usa col terzo, sesto e quarto caso, e più raro col secondo;* [*e vale* Innanzi alla presenza. *Lat.* coram.] *Petr. son. 86.* Che l'atto dolce non mi sfia davante, Del quale ho la memoria e 'l cor sì pieno. » *Vit. SS. Pad. tom. 4. 330.* Cristo si trasfigurò davante alli discepoli. *Gr. S. Gir. 4.* La sua dirittura è dimenticata davante Dio. (V) *Dant. Inf. 9.* Fe' sembiante D'uomo, cui altra cura stringa e morda, Che quella di colui che gli è davante. *Ar. Fur. 41. 91.* Or con Frontin gli è al fianco, or gli è davante. (P)

Davante che. *Avv. Prima che.*—, Davanti che, *sin. Lat.* priusquam. *Gr.* πρὶν ἤ.

Davanti, Da-vàn-ti. *Avv.* [*e in diverse maniere ci mostra il tempo passato.*] *Prima, Innanzi.*—, Davante, *sin. Lat.* antea. *Gr.* πρό. *Bocc. introd. 3.* Seguita prestamente la dolcezza e 'l piacere il quale io v'ho davanti promesso. » *Petr. p. 1. canz. 24.* Che questa e me' d'un seme, Lei davanti e me poi, produsse un parto. (Cin)

2 — [*In questo sign. se gli antepongono altre voci, come con simili*

avverbii si suole.] *Bocc. introd. 4.* Alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata. » *E g. 1. n. 5.* E avvicinandosi alle terre del marchese un di davanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. (Cin)

3 — * *Gli si antepose anche il nome di tempo espresso col secondo caso. Bocc. g. 4. n. 1.* Era al lato del palagio del prenze una grotta cavata nel monte di lunghissimi tempi davanti. (Cin)

4 — Alla presenza. *Lat.* coram. *Bocc. introd. 51.* Fatti i famigliari dei tre giovani, e le loro fanti, che eran quattro, davanti chiamarsi, e tacendo ciascuno, disse.

5 — * *Si pone come stato in luogo. Bocc. g. 5. n. 1.* Il padre per non aver sempre davanti la cagione del suo dolore, gli comandò che alla villa n'andasse. (Cin)

6 — * *E come moto a luogo. Filoc. l. 6.* L'ammiraglio premeva tanto, e con minacce e con percosse s'ingegnava di pingere i suoi davanti. (Cin)

7 — *Talvolta segnò moto da luogo. Bocc. introd.* Dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, nè così buona, come il fuggire loro davanti. (V) (N)

8 — *Talora è preposizione e si usa col terzo caso.* [*V.* Avanti, §. *16.*] *Filoc. 2. 1.* Comandò che le due creature gli fossero recate davanti. *Petr. son. 16.* Così davanti a' colpi della Morte Fuggo.

9 — *Usato col quarto caso.* » *Bocc. g. 2. n. 7.* Il quale passando un giorno davanti la casa dove la donna dimorava, gli venne per ventura questa donna veduta. (Cin)

10 — *Usato col sesto caso,* [*ma più di rado.*] *Bocc. nov. 7. 5.* Avvenne che egli si trovò un giorno, desinando messer Cane, davanti da lui assai nella vista malinconoso. *Pass. 9.* Sali nella mente tua, quasi in una sedia judiciale, e poni te malfattore davanti da te, judice di te ec.

11 — *Usato col secondo caso, pur ancora di rado.* » *Filoc. l. 2.* E come il presente davanti di voi sarà posto, fate che in alcun modo o cane od altra bestia faccia la credenza, acciò ch' altra persona non vi morisse. (Cin)

12 — Sotto, Per sotto. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 378.* S'aperse la terra davanti Datan e Abiron, e con li loro famigli discesero in nell'Inferno. (V)

13 — Pararsi davanti, *fig.* = *Sovvenire. Lat.* in mentem venire, succurrere. *Gr.* ἐλθεῖν ἐπὶ νοῦν. *Bocc. nov. 28. 1.* A me si para davanti a doversi far raccontare una verità.

14 — * Andare davanti. *V.* Andare davanti. (N)

15 — * (Pitt.) *Sm. Usato così da' pittori per indicare le parti poste su le prime linee del quadro, e che sono più esposte allo sguardo.* (Mil)

Davanti diff. da *Dinanzi, Innanzi,* e *Avanti.* Il Bembo nelle Prose lib. 3. osservò che *Dinanzi* e *Davanti* si pongono con la voce che da loro si regge, mentre *Innanzi* e *Avanti* si usano senza di essa. Ed oltre a ciò, che *Dinanzi* si dia al luogo, e le altre si diano al tempo. Con tutto questo però, aggiugne lo stesso Bembo, la cosa non è regolatamente così; poichè le suddette voci si pigliano molto spesso una per altra. Se non che, *Davanti* rade volte si usa senza la voce che da lei si regge, mentre *Innanzi* e *Avanti* vagliono ancora quanto Sopra e Oltre e simil cosa: *Carlo innanzi a ogn' altro; da niuna altra cosa essere più avanti.* E inoltre si pongono ancora in vece di Piuttosto: il che non avviene delle altre. (Cin)

Davanti che. [*Avv.*] *Lo stesso che* Davante che. *V. Rim. ant. Dant. Majan. 75.* Or dunque piaccia a vostra gentilia Soccorrermi davanti ch'io mi muoja.

Davanzale. (Archi.) Da-van-zà-le. [*Sm.*] *Quella cornice di pietra* [*o altro*] *sulla quale si posano gli stipiti delle finestre;* [*detta così per l'avanzare che fa ed uscir fuora della facciata della parete. Più comunemente detta* Soglia della finestra.] *Franc. Sacch. nov. 6.* Fate posar la gabbia da quella finestra, disse il marchese, mettetela sul davanzale ec., mettetela su, che 'l davanzale è largo.

Davanzato, * Da-van-zà-to. *N. pr. m. Baldin.* (N)

Davanzo, Da-vàn-zo. *Avv. che denota soprabbondanza; e vale lo stesso che Soprabbondantemente.* — , D' avanzo, *sin. Lat.* satis superque. *Gr.* ἄδην. *Petr. Uom. ill.* Egli era assai vivuto ec., aveva assai gloria e davanzo.

D' avanzo. [*Avv. Lo stesso che*] Davanzo. *V. Cron. Morell.* E non veggo quale ci sia d'avanzo. *E altrove:* Togli casa agiata per la tua famiglia, e non punto stretta, ma camera d'avanzo. *Ambr. Fur. 2. 7.* Togline tre pezze; credo che queste saranno d'avanzo. *Sen. Ben. Varch. 7. 25.* Egli è a bastanza e d'avanzo; pianamente e con amichevoli parole tornagliele nella mente. *Alleg. 30.* Senza farvene più lungo rammanzo, Non potrà dirsi felice d'avanzo.

2 — Pur troppo. *Lat.* satis, abunde. *Gr.* ἐξαρκούντως, περισσῶς. [*V.* Avanzo, §. 6.] *Fir. Luc. 3. 5.* Io ti credo d'avanzo.

Da vecchio. * *Posto avverb. In età senile, Secondo quello che fanno i vecchi. Cr. alla v.* Canutamente. (O)

Da vedere a non vedere, Dal vedere al non vedere, Da vedere e non vedere. * *Posti avverb.* = *In un batter d'occhio. Cr. alla v.* Vistamente. (O) *V.* Dal vedere al non vedere. (N)

Da verissimo. [*Avv.*] *sup. di* Da vero. *Ambr. Cof. 5. 8.* Io ti parlo da verissimo.

Da vero. *Avv. Contrario di* Da beffe. —, Davvero, *sin. Lat.* σπουδῇ. *Fir. disc. an. 9.* Guardandolo fiso nel volto, per vedere se egli diceva da vero. *Alleg. 30.* Ora per conoscere se io dico da vero, contentatevene, e adoperatemi dove io son buono. *Varch. Stor. 15.* Ha detto sempre e dice che ella fu più che da vero. *Red. Ditir. 18.* Ell'è da vero, ell'è: Accostala un po'in qua.

Daviano. * (Geog.) Da-vi-à-no. *Lat.* Davianum. *Ant. città della Gallia Narbonese.* (G)

Da vicino. * *Posto avverb.* = *In vicinanza. V.* Vicino, *avv.* §. 2. (O)

Davide, * Dà-vi-de, Davidde, David, Davizzo. *N. pr. m. Lat.* David. (Dall' ebr. *dod* diletto.) — *Secondo re de' Giudei, poeta e profeta, padre di Salomone.* — *Nome di due re di Scozia.* — *Il più gran filosofo dell'Armenia verso la metà del V. secolo.* — *Ebreo impostore del X. secolo che nella Persia si diede pel Messia.* (B) (O) (Van)

Davidgeorgiani. * (St. Eccl.) Da-vid-ge-or-già-ni. *Lo stesso che* Davidisti. *V.* (Ber)

Davidico, Da-vi-di-co. *Add. pr. m.* Di Davide. (A) *Cr. alla v.* Salterio. (O)

Davidisti. * (St. Eccl.) Da-vi-di-sti. *Discepoli di David Giorgio eretico di Gand che nel 1500 cominciò a spacciarsi pel Messia, ed a spargere varie eresie prese da diverse antiche sette.* —, Davidici, Davidgeorgiani, *sin.* (Ber)

Davidova. * (Geog.) Da-vi-dò-va. *Piccola città della Russia nel governo di Viborgo.* — *nella Siberia.* (G)

Davidson. * (Geog.) Dà-vid-son. *Contea degli Stati Uniti.* (G)

Daviesia. * (Bot.) Da-vi-è-si-a. *Sf. Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle leguminose, che ha molti rapporti col genere pultenaea, e il è diverso pel suo calice nudo o senza appendici, e pel suo frutto compresso e monospermo.* (In gr. vale molto buona; dalla partic. accresc. *da*, e da *evs* buono.) (O) (N)

Davino, * Da-vi-no. *N. pr. m. Lat.* Davinus. (In ted. *daune* val peluria. In illir. *davjen* vale soffocato e *dìvni* antico, vetusto.) (B)

Davio. * (Geog.) Dà-vi-o. *Lat.* Phiavia. *Città della Grecia nella Morea.* (Van)

Davis. * (Geog.) Stretto di Davis. *Braccio di mare che separa la Groelandia dalla Nuova Bretagna, ed unisce il mar di Baffin all'Oceano atlantico.* (G)

Davizzo, * Da-viz-zo. *N. pr. m. Lo stesso che* Davide. *V.* (B)

Davos. * (Geog.) *Piccola città de' Grigioni, capoluogo della valle e dell'alta giurisdizione del suo nome.* (G)

Davvantaggio, Dav-van-tàg-gio. *Avv. Lo stesso che* Da vantaggio. *V. Lat.* praeterea, amplius, insuper. *Gr.* ἄλλωστε, ἔτι. » *Salv. Avvert. 1. 2. 5.* Se a quelle (*qualità dello scrivere*) aggiunta avessero davvantaggio la purità, piacerebbero più senza fine. *E 12.* A questo aggiugnici davvantaggio ciò che ne dicono ec. (V) *Salvin. Pros. tosc. 1. 413.* Per non abusar davvantaggio vostra gentilezza ec. (N)

D' avvantaggio. *Avv. Lo stesso che* Da vantaggio. *V. Ed usato anche nel sign. di Eccessivamente, Più che non conviene o simile. Bern. Orl. 2. 9. 10.* Son pur affaticato d'avvantaggio; Ajutami piuttosto, e n'arai merto. (B)

Davvero, Dav-vé-ro. *Avv. Lo stesso che* Da vero. *V. Red. lett. 1. 351.* Le ne rendo grazie davvero. *E 2. 137.* Mi comandi, chè sono davvero ec. *E 154.* Credetemi che mi dispiace davvero.

Dax. * (Geog.) *Antica cit. di Francia nel dipartimento delle Lande. Lat.* Aquae Augustae Tarbellicae. (G)

Daxata. * (Geog.) Da-xà-ta. *Antica città della Serica.* (G)

Da zezzo. *Avv.* [*V. A. Lo stesso che* Da sezzo, Dassezzo. *V.*] *Malm. 2. 2.* Così durò gran tempo; ma da zezzo ec. A mangiar cominciò del pan pentito.

Daziere, Da-zìè-re. *Sm. Colui che ha uffizio di riscuotere il dazio. Lat.* publicanus. *Gr.* τελώνης. *Copp. Rim. burl. 2. 26.* Noncovel ci assicura in tutti i lati Da' fuochi, da' balzelli e da' dazieri, E da procuratori e d'avvocati. (B)

Dazio, Dà-zi-o. [*Sm. Ciò che si paga al principe o al comune per le mercanzie che si comprano, che si vendono, si trasportano, o s' introducono nel paese.*] *Gabella. Lat.* vectigal. *Gr.* δασμός. (Dal lat. *datio* il dare; e val quindi cosa che si ha obbligo di dare.) *Il. V. 6. 47.* E necessità fu a' mercatanti fiorentini, a cui era staggita la loro mercanzia, di pagare il dazio, e rompere la franchigia. *Com. Inf. 12.* E mettono colte e dazii agli altri, ed essi sono ricoglitori della moneta. *Maestruzz. 2. 34.* Il terzo quando i rettori delle città impongono indebitamente le imposte e i dazii a' chierici e alle chiese, e ammoniti non se ne rimangono. *Dittamm. 2. 23.* Qui non si ponea dazio alla stadera Del pan, del vin, del mulino e del sale, Che disperasse altrui, com' or dispera. *Tac. Dav. An. 13. 179.* Levati i dazii, anche i tributi si vorrebbon levare.

2 — Luogo dove si paga il dazio. *Ar. Cass. 2. 1.* Io vo' che al Dazio Tu vada, e dica a quei lupi, che mandino Un di lor qui, che, prima che s' imballino, Vegga le robe. (B)

Dazio diff. da *Imposta* e da *Gabella. Dazio* (da *dare*, poichè si disse dato o data ciò che i tassati eran tenuti di dare), è imposizione spezziale e risguarda propriamente un tributo determinato. *Imposta* e *Imposizione* è d'un senso assoluto, generale, indeterminato; è qualunque peso che s'impone ai popoli dalla potestà suprema. *Gabella* è quella porzione che si paga al Comune delle cose che si comprano e vendono, o di quelle che si conducono e si trasportano. Talora con questa voce s'intende anche il luogo ove si dispensano i generi della di Privativa. Così si dice *Gabella del sale, del tabacco* ec.

Dazio. * *N. pr. m. Lat.* Datius. (Nome patron. di *Datus* dato.) (B)

Dazione, Da-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Il darsi, Dedizione. Lat.* deditio. *Gr.* ἐπιδόσις. *G. V. 10. 150. 1.* La qual dazione di Serravalle fue molto cara e gradita per li Fiorentini.

2 — L'atto del dare, *come* Dazione dell'anello matrimoniale ec.

3 — (Leg.) Dazione in paga: *la cessione o trasporto di proprietà di checchè sia in altrui, per tenergli luogo di pagamento. Stat. Mers. Correzioni, Aggiudicazioni, Sentenzie, Dazioni in pagamento,* ec. (A) V.

Dazione diff. da *Dedizione.* La *Dazione* esprime soltanto il puro fatto del dare; ma la *Dedizione* importa di più una specie di sommissione, arrendimento ec. Quindi dicesi la *Dazione* dell'anello nuziale, *delle chiavi della casa e simili; la Dedizione d'un castello d'una provincia, de' ribelli* ec.

De. *Particella enclitica, la quale gli antichi univano all'ultime sillabe di alcune parole in signif. di* Ne, *e talvolta la ponevano anche da sè nello stesso signific. con varie accompagnature; il quale vicne dal latino* Inde. *Gr. S. Gir. 16.* Mai tanto non sofferete per voi l'amore di Dio, che Dio non de sofferisse più per l'amore di voi. *E 63.* Sicchè non ne' l può levare, sinde (*si ne*) de' essere adirato. *E 63.* Sicchè parea loro grande peccato. *Rim. ant. P. R. Monte Andr. canz. 3.* Sottoposti son a ammassar oro, E sonde (*ne sono*) serbatori e guardiani. *Ivi Not. Giac. son. 59.* Che l'uomo sinde (*ne*) possa divisare. *Ivi Gio. d'Arez. son. 60.* Fere lo figlio, e fal morire, E poi sinde (*se ne*) ripente, che l'ha morto. *E altrove:* Fercndo l'anima

non potea guarire, Se non londe (*ne lo, lo ne*) ferisse altra fiata. *Ivi, Pol. Zop. da Bol. son. 71.* Ne gabbereste 'l cor chende (*che ne*) sospira. *Ivi Not. Giac. canz. 7.* Perchè non minde *(me ne)* lasso? *E canz. 13.* Mette for sua opera, e fande (*ne fa*) mostramento. *Gr. S. Gir. 30.* Lo cavaliere non può guarire della piaga del ferro della lancia che hae nel corpo ec. in fine che'l ferro non de fuori (*cioè* non è, non n'è, *ovvero* nond'è fuori.) *Guitt. lett. 33. 78.* Quanto meno ende (*ne è*) fuori, meno have vizio podere. (*Vedi la voce* Inde.) (V)

De', coll' E *chiusa, è segno del secondo caso, ed è sempre affisso all'articolo, nè si scrive mai* De *senza l'articolo affisso, o senza l'apostrofo in vece di esso articolo; e con esso apostrofo è sempre maschio, nel numero del più.*

De'. [*Voce accorciata di* Dei *o* Delli *o* Degli, *segno del secondo caso di maschio nel num. del più, che innanzi a consonante si scrive, se non sia S che altra consonante preceda.*] *Bocc. pr. 6.* Ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, de' mariti. *E g. 4. p. 19.* Quello che della minuta polvere avviene, la quale spirante turbo o egli di terra non la muove; o, se la muove, la porta in alto, e spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone de' Re e degl'Imperadori.» *Bocc. g. 6. p. 1.* Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primavera i fiori de' verdi prati e de' colli i rivestiti albuscelli, così de' laudevoli costumi e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti. *Petr. p. 1. canz. 8.* Che portaron le chiavi De'mici dolci pensier, mentr'a Dio piacque.(Cin)

2 — * *Innanzi alla voce* Dei *benchè incominci da consonante, pure dee usarsi sempre* Degli *anzi che* Dei. *Nondimeno trovasi anche talvolta usato* De'. *Dant. Purg. 21.* Forte a cantar degli uomini e de' Dei.(Cin)

3 — * *Usato a dimostrare il grado superl. di una cosa. Lor. Med. Laud. 6.* E' pastor van cantando del signor de'signori. (Cin)

4 — *Ha anche diversi sign. di varie preposizioni, come di* A, Con, Da, Per, ec. [*V.* Del, Della, Delle.] *Bocc. nov. 12. 4.* Ed assai volte già de' miei di sono stato camminando in gran pericoli.

5 — * *Per* Fra. *G. V. 7. 128.* Per la guerra cominciata de' Fiorentini e Sanesi agli Aretini, e de' Fiorentini e Lucchesi ai Pisani. (Pr)

6 — * *Per* Quanto, A', Intorno. *Passav. 283.* Tu solo mi hai conosciuto, tu solo hai avuto gli occhi aperti de' fatti miei. (Pr)

7 — * *Per* In quanto a *o simile. G. V. 3. 3.* La città dentro era unita de' cittadini, ed era forte di sito. (Pr)

8 — * *Per* Da'. *Borgh. Arm. Fam. 9.* Non essendo lecito adunarsi popolo insieme, se non era chiamato de' magistrati. *Petr. Uom. ill. 157.* Costui fu consecrato ed ordinato Papa de'medesimi tre vescovi da' quali ec. (V)

9 — * *Talora dinota relazione di proprietà. Vegez. 66.* Coloro de corni, per quante volte eglino suonino ec. (Pr)

10 — *Talora in forza di* Alquanti, [Alcuni.] » *Ist. Pist. p. 172.* Convenia, che mettesse mano addosso a de' maggiori cittadini di Bologna, e ad altri assai. *E p. 186.* Qui lasceremo de' fatti di Lucca, e dirassi de' fatti di Lombardia, e del Re Giovanni. (N)

Dea, Dè-a. [*Sf.*] *Nome di Deità* [*favolosa, che si dà alle femmine.*—, Diva, *sin.*] *Lat.* Dea. *Gr.* Θεά. *Bocc. nov. 41. 6.* Dubitava non fosse alcuna Dea. *Petr. son. 270.* Che 'n Dee non credev' io regnasse morte. *But.* Per certificare gli uomini grossi, che credono che la fortuna sia una dea.

2 — * *Così da' poeti dicesi* l' innamorata, l'amante. *Petr. son.* Veduta alla sua ombra onestamente Il mio signor sedersi e la mia dea. (A)

3 — [*Detto delle teologali virtù, forse riguardando alla loro qualità di dono e di conforto divino.*] *Dant. Purg. 32. 8.* Quando per forza mi fu vòlto il viso Ver la sinistra mia da quelle dee.

Dea. * *N. pr. m. accorc. di* Andrea. *V.* (B)

3 — * *N. pr. f. accorc. di* Taddea. *V.* (B)

Deal, * (Geog.) *Lo stesso che* Dee. *V.* (G)

Dealbazione, * (Geog.) *Lat.* Dola. *Città d'Inghilterra.* (G)

Dealbazione, * De-al-ba-zió-ne. *Sf. V. L. Azione dell'imbianchire.—Gli anatomici così chiamano l'operazione con cui fanno le ossa perfettamente bianche.* (A. O.)

Deambulante, De-am-bu-làn-te. *Part. di* Deambulare. *V. L. Che cammina. Vit. S. Frane. 168.* Essendo dinanzi al Papa nel palagio che si chiamava di Laterano, specchio deambulante ec. (V)

Deambulare, De-am-bu-là-re. *N. ass. V. L. Lo stesso che* Passeggiare. *V. Cavalc. Simb. 1. 267.* Dice la Scrittura, che deambulava, cioè andava lentamente. (V)

Deambulatore, De-am-bu-la-tó-re. *Verb. m. di* Deambulare. *Camminatore, Passeggiatore; ed è singolarmente detto de' Peripatetici. Dant. Conv. 156.* E perocchè Aristotile cominciò a disputare andando qua e là, chiamati furono, lui dico e li suoi compagni, Peripatetici, che tanto vale quanto deambulatori. (V) (P)

Deambulatorio, De-am-bu-la-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a deambulatore. Magal. lett. 7. P. 1. p. 104.* A rivestire il merito di una pietà deambulatoria. (A) (N)

Deambulazione. (Lett.) De-am-bu-la-zió-ne. *Sf. Passeggio, e dicevasi propriamente de' Peripatetici.* (A) *Landin. Berg.* (O)

Dearticolazione. * (Anat.) De-ar-ti-co-la-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Abarticolazione, Adarticolazione, *e con greco vocabolo* Diartrosi Apartrosi. *V. Lat.* dearticulatio. (A. O.)

Deaurare, * De-a-u-rà-re. *Att. V. L. Lo stesso che* Indorare. *V. di reg.* (O)

Deaurato, De-a-u-rà-to. *Add. m. da* Deaurare. *V. L. Indorato. Vit. SS. Pad. 1. 53.* Per la predicazione della ignominiosa croce, li vostri templi deaurati e gl'idoli sono caduti. (V)

Dea, * (Geog.) Dè-ba. *Città dell'Asia nella Siria.—nell'Arabia.—nel Tibet.* (G)

Debaccare, De-bac-cà-re. *N. ass. e pass. V. L. Infuriare, Scorrere sfrenatamente. Lat.* debacchari. *Gr.* παροινεῖσθαι. *Buon. Fier. 5. 4. 6.* E per tutto impudica debaccarsi Con pubblica vergogna.

Debaccatore, De-bac-ca-tó-re. *Verb. m.* [*di* Debaccare.] *V. L. Chi debacca, Chi s'infuria, Scapigliato. Lat.* bacchator, debacchator. *Gr.* βακχεύων. *Buon. Fier. 3 2. 19.* Vaneggiator, debaccator, che stimi Gloria maggiore il far maggior pazzie.

Debaccatrice, * De-bac-ca-tri-ce. *Verb. f. di* Debaccare. *V. di reg.* (O)

Debalpore. * (Geog.) De-bal-pò-re. *Città dell' Indostan.* (G)

Debatto, * De-bàt-to. *Sm. Rissa, Contrasto. V. Franc.* (Dal fr. *débat* che vale il medesimo.) *Castigl. Corteg. 2. 257.* Sopraggiunsero due Francesi, i quali vedendo questo nostro debatto, dimandarono che cosa era ec.(N)

Debbiare. (Agr.) Deb-bià-re. *Att. Abbruciare il terreno con legni e sterpi per ingrassarlo.* (V. *debbio.*) *Targ.* (A)

Debbio. (Agr.)Dèb-bio. [*Sm.*] *Abbruciamento di legni e di sterpi per ingrassare il campo,* [*o piuttosto la stessa materia che si brucia per ingrassarlo.*] *Lat.* sterilium agrorum incendium. (Dall' ar. *dabalon* ciò che serve ad ingrassare la terra, come sterco od altro. Nella stessa lingua *dabala* vale concime.)

Debellante,* De-bel-làn-te. *Part. di* Debellare. *Che debella. V. di reg.*(O)

Debellamento, De-bel-la-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Debellazione. *V. Baldell. Com. Ces. 1. 54. Berg.* (Min)

Debellare, De-bel-là-re. [*Att. V. L.*] *Espugnare,* [*Vincere in guerra.*] *Lat.* debellare, profligare. *Gr.* καταπολεμεῖν.» *Corsin. Torracch. 17. 26.* Come specchio D'una finissim' arte militare, Faceva tuttavia nuovo apparecchio Per debellar le terre e le persone Che ubbidivano al sir del Torrachione. (B)

2 — [*E per metaf.*] *Red. Cons. 1. 116.* Dovrà lasciare tutto il negozio alla natura, che ajutata ec. diventerà la padrona del corpo; e facilmente debellerà i residui del male.

3 — *E n. pass.* Affralire, Macerare, Distruggere le proprie forze. *Circ. Gell.* Non vi dolete tanto della natura, se ella non vi ha ornato il corpo ec. d'unghie, di denti o di corna, dappoichè voi vi debellate tanto da voi stessi l'animi e le forze dell'animo. (A)

Debellato, De-bel-là-to. *Add. m. da* Debellare. *Lat.* debellatus, profligatus. *Gr.* καταπολεμηθείς. *Car. lett. 2. 236.* Dall'altra farei i giganti non del tutto fulminati o debellati, ma combattenti ancora.

Debellatore, De-bel-la-tó-re. *Verb. m. di* Debellare. *Che debella. Ed è voce usata da molti scrittori italiani di qualche nome. Lat.* debellator. (A) *Bentivoglio, Guerr. Fiand. 1. 10. Berg.* (N)

Debellatrice, De-bel-la-tri-ce. *Verb. f. di* Debellare. *Oliv. Pal. Ap. Pred. 124. Berg.* (Min)

Debellazione, De-bel-la-zió-ne. [*Sf.*] *Il debellare.* —, Debellamento, *sin. Lat.* debellatio.

2 — [*E per metaf.*] *Red. cons. 1. 125.* Soglio sempre lodare, per la debellazione di questa malattia, quei rimedii semplici che nel vitto quotidiano si pigliano.

Debera. * (Geog.) De-bè-ra. *Antica città della Palestina.* (G)

Debile, Dè-bi-le. *Add. com.* [*V. poet.*] *Lo stesso che* Debole. *V. Fior. S. Franc. 113.* Quando santo Francesco fusse più lasso una volta che l'altra, o debile o infermo. *Dant. Par. 3. 14.* Tornan de' nostri visi le postille Debili si, che perla in bianca fronte Non vien men tosto alle nostre pupille. *But.* Debili si, cioè per sì fatto modo mancanti de' loro colori, tornano le postille, cioè le figure e rappresentazioni de' nostri visi per li vetri ec. *Petr. canz. 8. 1.* Si è debile il filo a cui s'attiene La gravosa mia vita. *E son. 19.* Vive in speranza debile e fallace. *Soder. Colt. 14.* Ancorachè ella (*la terra*) sia di sopra debile.

2 — * *Agg. a* Sesso, *vale il Femminino. Ar. Rim. st. 24.* Ma per più scorno ancora il debil sesso. (P)

Debilemente, De-bi-le-mén-te. *Avv.* [*V. poet.*] *Lo stesso che* Debilmente. [*V.* Debolemente.] *Dant. Purg. 17. 6.* Come quando i vapori umidi e spessi A diradar cominciansi, la spera Del Sol debilemente entra per essi.

Debiletto, De-bi-lét-to. [*Add. m.*] *dim. di* Debile. *Lo stesso che* Deboletto. *V.*

Debilezza, De-bi-léz-za. [*Sf. ast. di* Debile. *Lo stesso che* Debolezza. *V. Lat.* debilitas, imbecillitas. *Gr.* ἀδυναμία. *Amm. Ant. 1. 1. 8.* Dunque lo parere bello non è per propria natura, ma per debilezza del vedere degli occhi. *Coll. SS. Pad.* Io confesso la mia debilezza.

Debilimento, De-bi-li-mén-to. *Sm. V. A. Lo stesso che* Indebolimento. *V. In generale, (ed anche parlando di membro o simile Storpio, Troncamento, Mutilazione. Franc. Sacch. nov. 49.* Essendo intervenuto ciò che ti disse, non te ne sarebbe venuto nè debilimento di membro, nè altro male; avesse detto con l'aste, sarebbe stato cassale e mortale.(A)

Debilissimo, De-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Debile. *Lo stesso che* Debolissimo. *V. Vit. SS. Pad. 2. 280.* Cognosci oggimai dunque, debilissimo, infelicissimo, che noi amici di Dio non ti temiamo. *Alaman. Gir. 14. 179.* Quinci con debilissima favella Dice: ben sia venuto il mio bel sole.

Debilità, De-bi-li-tà. [*Sf.*] *Fiacchezza, Fievolezza, Aggravamento di membra per mancamento di forze, e si trasferisce anche all'animo e a' sensi.* —, Debilitade, Debilitate, Debolità, Debiltà, Debolezza, Debilezza, *sin. Lat.* debilitas, infirmitas, imbecillitas. *Gr.* ἀσθένεια. *Mor. S. Greg. 1. 8.* E che altro intenderemo per le tre figliuole, se non la debilità delle menti de' fedeli? *E altrove:* Conosca pertanto la sua debilità, consolidandosi più forte nella speranza della misericordia di Dio. *Cr. 1. 3. 2.* I venti meridionali inducono debilitade. *Sen. Declam.* A chi perdesse il vedere per debilità di natura.

Debilitamento, De-bi-li-ta-mén-to. [*Sm.*] *L'indebolire. Lat.* debilitas. *Gr.* ἀσθένεια.

Debilitante, * De-bi-li-tàn-te. *Part. di* Debilitare. *Che debilita. S. Agost. C. D. 19. 23.* (O)

2 — * (Med.) *Epiteto dato a tutti i modificatori ed alle sostanze che vagliono a diminuire l'energia vitale degli organi del corpo umano, tanto nello stato normale, che in quello di malattia.* (A. O.) (N)

Debilitare, De-bi-li-tà-re. [*Att.*] *Affievolire, Far divenir debole, Scemar le forze. V.* Addebolire. *Lat.* debilitare, hebetare. *Gr.* ἀσθενοῦν. *Cavalc. Med. cuor. P. N.* La 'nfermità è da ricevere con allegrezza per molte ragioni: la prima, perchè debilita il corpo, il quale continuamente ec. combatte.

2 — * Mutilare, Castrare. *Adim. Pind. Dich.* Ammazzavano e debilitavano i figliuoli maschi, allevando le femmine in esercizii virili. (A)

3 — * *N. pass.* Divenir debole, Indebolirsi. *Pergam.*(A) *Tasson.Pens. Div. 5. 15.* Nell'uomo quando egli invecchia, tutti gli stromenti si debilitano, e più di tutti l'occhio. (N)

Debilitato, De-bi-li-tà-to. *Add. m. da* Debilitare. *Segr. Fior. Disc. 2. 22.* Allora era tempo assaltare i Romani debilitati per la zuffa aveano fatta con loro. *Mor. S. Greg.* Per la qual cosa è debilitata in noi la fidanza della nostra speranza.

2 — [Mutilato.] *Vit. Plut.* Tutti quelli che fossero debilitati delli suo' membri, mandò alle terre marittime.

Debilitazione, De-bi-li-ta-zió-ne. *Sf. Indebolimento, Infiacchimento, Infievolimento. Davil. Guer. civ. 4. Berg.* (Min)

2 — * (Med.) *Diminuzione dell' energia vitale; e dicesi della vista, dell' udito ec. V.* Ambliopia, Baricoia. (A. O.)

Debilmente, De-bil-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Debolemente. *V. But. Par. 1. 2.* Da lungi si riflettono si debilmente.

Debiluzzo, De-bi-lù-z-zo. *Add.* [*m. dim. di* Debile.] *Lo stesso che* Deboluzzo e Deboletto. *V.*

Debin. * (Geog.) *Città dell' Arabia.* (G)

Debis. * (Mit.) *Idolo giapponese, di forma umana, di statura gigantesca, adorato sulle strade principali.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica città della Giudea.* (G)

Debitamente, De-bi-ta-mén-te. *Avv. Secondo la dirittura, Meritamente, Giustamente, Con modo dovuto. Lat.* juste, merito. *Gr.* δικαίως, εἰκότως. *Bocc. nov. 18. 6.* Debitamente dinanzi a giusto giudice un medesimo peccato, in diverse qualità di persone, non dee una medesima pena ricevere. *Dant. Inf. 4. 38.* E se furon dinanzi al cristianesmo, Non adorâr debitamente Dio.

2 — Convenientemente, Convenevolmente, [Decentemente.] *Lat.* decenter, convenienter. *Gr.* ὑπαρχῶς *Bocc. nov. 56. 6,* Voi tutti gli altri vedete co' visi ben composti, e debitamente proporzionati. *E nov. 75. 2.* Niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo ed il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere.

Debitissimamente, * De-bi-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Debitamente. *Bemb. Lett.* (O)

Debito, Dé-bi-to. *Sm. Obbligazione di dare o restituire altrui checchè si sia; e s' intende più comunemente di danari. Lat.* debitum, aes alienum. *Gr.* χρέος. *G. V. 9. 22. 2.* Per lo gran debito, in che entrò per riscattarle, venne in male stato. *Segn. Stor. 2. 49.* Era la città nostra aggravata da molti debiti per le continove e grosse spese che s'erano fatte e si facevano continovamente.

2 — *Parlandosi di matrimonio, vale* Quella obbligazione del proprio corpo, che l'uno de' congiugati contrae coll'altro nel sagramento del matrimonio. *Lat.* debitum. *Gr.* χρέος. *Maestruzz. 1. 50.* Credo ancora, che s'egli intenda non solamente di non addimandare il debito, ma anche di negarlo, che sia matrimonio, purchè di questo non si faccia patto. *E 1. 59.* La donna non ha podestà nel corpo del marito, se non se salva la consistenzia della sua persona: onde se ella addimanda più oltra, non è chiedere il debito, ma ingiusta esazione. *Lab. 219.* La sua dimestichezza usava, come il mio marital debito.

3 — Dovere, Ciò che ne dee esser dato. [*V. §. 6. e 11.*]

4 — * *Ed in significato più esteso.* Tutto ciò che l'uomo è obbligato a fare pel suo ben essere, Il dovere, Il giusto, L'onesto ec. *V. §. 12, 2. Castigl. Corteg. 2 167.* A me pare ec. che il debito debba valer più che tutti i rispetti. (N)

5 — * *Col v.* Affogare: Affogar ne' debiti. = *Averne grande abbondanza. V.* Affogare, §. 10. (A)

6 — *Col v.* Avere: Aver più debiti che la lepre, [Aver debito il fiato o la pelle: *Modi che esprimono Essere disfatto, ruinato a cagione de' molti debiti.*] *V.* Lepre.

2 — Avere il debito *nel sign. del* §. 3. *V. Franc. Sacch. nel framm. della nov. 59.* Noi dobbiamo pure avere il debito nostro, chi che ce lo dia. (V)

7 — * *Col v.* Dare: Dare debito = *Descrivere o Scrivere in debito. V.* Dare debito. (A)

8 — [*Col v.* Fare: Far debito o debiti, Far debito sopra debito = *Indebitarsi, Contrar debiti.*] *M. V. 1. 63.* Gli condusse al soldo della Chiesa, faccendo debito sopra debito. *Franc. Red. Lett. Occh. 4.* Avendo fatto giornalmente debito sopra debito.

2 — *E parlandosi di* Matrimonio, *nel sign. del* §. 2. *Ar. Negr. 1. 1.* Dunque non le fa il debito egli? *B.* Il debito eh? *M.* Che? non può? *B.* La infelice è così vergine, Come era innanzi questo sposalizio. (Min)

3 — * Fare il debito=*Far l' obbligo, Adempir l' obbligazione.* (A)

9 — [*Col v.* Pagare: Pagare il debito = *Soddisfarlo.*] *Bocc. nov. 60. 4.* Oltr' a ciò solete pagare ec. quel poco debito che ogni anno si paga una volta. *Dant. Purg. 10. 108.* Per udire Come Dio vuol che'l debito si paghi.

10 — * *Col v.* Perdonare: Perdonare il debito = *Non voler essere più pagato o soddisfatto di ciò che altri era obbligato. Espos. Patern. f. 67.* Lo terzo ramo si è prestare ai poveri ai lor bisogni, e perdonare loro il debito quando nol possono rendere. (Pr)

11 — *Col v.* Recare: Recarsi sopra di se il debito di una cosa = *Soddisfarvi. S. Cater. tom. 2. lett. 41.* Unde io indegna vostra figliuola, m'ho recato e recherò il debito de' peccati vostri sopra di me. (V)

12 — *Col v.* Rendere': Render a ciascuno suo debito=*Dare ad ognuno il suo dovere, o ciò che gli si conviene. Lat.* jus suum unicuique tribuere. *Gr.* προσῆκον ἑκάστῳ ἀποδιδόναι. *Pass. 6.* E giustizia una virtù che tiene la bilancia iguale e diritta, e rende a ciascuno suo debito.

2 — * *E detto anche in modo più assoluto. Espos. Patern. f. 44.* Questo debito non puote essere pienamente renduto in questo mondo. *E appresso:* Non richiede niente che noi qui li rendiamo suo debito. (Pr)

3 — * Rendere il debito = *Soddisfarlo, Pagarlo. V.* §. 10. (N)

4 — [*E parlando di congiugati, nel sign. del* §. 2.] *Maestruzz. 1. 59.* L'uomo dee esser costretto di rendere il debito alla moglie.

13 — *Col v.* Trovare: Trovarsi in debito = *Rimanere indebitato. Pecor. g. 5. n. 2.* Non posso fare tanta masserizia, che in capo dell'anno io avanzi niente; anzi mi trovo sempre in debito. (V)

14 — * *Prov.* Un sacco di pensieri non paga mai un quattrino di debiti: *Dicesi per modo di consolazione a chi si affligge; o da chi non vuol prendersi fastidio de' debiti. Monigl. Dr.* (A)

15 — * (Icon.) *Uomo mal in arnese, appoggiato sopra un pezzo di colonna infranta, a cui sono attaccati una catena e de' ceppi. Egli guarda con aria pensierosa una berretta verde, e vicino a lui vi è una lepre colle orecchie tese.* (Mit)

Debito. *Add. m. Dovuto. Lat.* debitus, obnoxius. *Gr.* ἔνοχος. *Petr. son. 214.* E per prendere il ciel debito a lui, Non curi che si sia di loro in terra. *E cap. 6.* Debito al mondo, e debito all'etate, Cacciâr me innanzi, ch'era giunto in prima. *Teseid. 1. 18.* E quando parve tempo al buon Teseo Di navicar, vedendol chiaro e bello, Tutta la gente sua raccoglier feo Con debito dover, siccome ec.

2 — Obbligato. *Lat.* obnoxius. *Gr.* ἔνοχος. *M. V. 7. 101.* E 'l Conte di Fiandra non era debito al Re di Francia di cotanto servigio. *Bocc. nov. 93. 14.* Quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi cognosco debito alla penitenza del mio errore.

3 — Convenevole, Opportuno, Acconcio. *Lat.* opportunus. *Gr.* ἐπιτήδειος. *Bocc. introd. 7.* La ignoranza de' medici ec. non conoscesse da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse. *E 33.* Se i frati di qua entro ec. alle debite ore cantino i loro uficii. *E nov. 85. 2.* Ogni cosa che festa e piacer possa porgere, qui abbia e luogo e tempo debito. *E lett. Pin. Ros. 269.* Io estimo, messer Pino, che non sia solamente utile, ma necessario l'aspettare tempo debito ad ogni cosa. *Maestruzz. 1. 22.* Alcuna dispensazione è dovuta, alcuna vietata, alcuna permessa, la debita è quando si teme lo scandolo di molti ec. Ancora la debita dispensazione è per ragione del tempo, o della persona, o della pietà, o della necessità ec.; e brevemente, che dovunque è giusta cagione, la dispensazione è dovuta e debita. *Cr. 4. 42. 2.* Dicono che 'l vino è fatto soave a bere in questo modo: metti debita quantità di finocchio e di santoreggia, la quale si convenga alla quantità del vino.

4 — Giusto, Diritto, Legittimo. *Lat.* legitimus. *Gr.* νόμιμος. *Bocc. introd. 27.* Quante famose ricchezze, si videro senza successor debito rimanere!

5 — Essere, Scorgere o Vedere alcuna cosa debita = *Essere ec. in pericolo;* [*quasi ad imitazione di quella maniera, onde disse Virgilio:* fatis debitus Aruns. *V. Forcellini Lexic. nella voce* Debitus. *Modo di dire oscuro, da lasciarsi al Malmantile.*] *Malm. 9. 27.* Ma Eravan, che debito lo scorge, Ajuto a un tempo ed animo gli porge.

Debitore, De-bi-tó-re. [*Verb. m. di* Dovere, *ma usato come sm.*] *Obbligato per debito. Lat.* debitor. *Gr.* ὀφειλέτης. *Nov. ant. 67. 2.* E se 'l tuo successor mi vien meno, tu mi se' debitore. *Franc. Sacch. rim.* Il creditor preso è dal debitore. *Maestruzz. 1. 38.* La quinta rimane il peccato, il quale schiude dal regno, quando dice: perdona a noi, come noi perdoniamo a' nostri debitori. *Sen. Ben. Vareh. 5. 19.* Onde ha per debitore me, non avendo nessuno altro. *E 5. 21.* Sono pigri e tardi; piuttosto lunghi debitori, che cattive dette.

2 — *Dicesi anche uno il quale sia destinato, obbligato, condannato a far qualche cosa, o soffrir qualche pena, o addossarsi qualche peso, e simili. Pass. 273.* Se l'uomo è in peccato mortale, è peggio che non è un porco o un cane; chè que' sono pur debitori d'una morte, cioè del corpo; ed egli di due, della corporale e della eternale. (*In vece di* debitore, *di sotto alla pag. 275 dicesi* diputato, *e dato alla necessità del morire.*) (V)

3 — Esser debitore, *congiugato coll'infinito di altri verbi posti in luogo del nome sostantivo dinotante la cosa dovuta. Ar. Fur. 34. 20.* Repulso da chi più gratificarlo Era più debitor. *E 5. 72.* Ha seguito signor, con quanti effetti Dell'amor mio fei Polinesso certo; E s'era debitor, per tai rispetti, D'avermi cara o no, tu il vedi aperto. *E 42. 59.* Gli disse che gli avea grazia infinita, E ch'era debitore in ogni lato Di porre a beneficio suo la vita. (M)

4 — Porre debitore = *Tenere, Avere per debitore. Ambr. Cof. 3. 1.* Sta bene: ora pommene debitore a tua posta. (V) (M)

Debitrice, De-bi-tri-ce. [*Verb. f. di* Dovere.] *Lat.* debitrix. *Cas. lett. 18.* Alla quale V. M. è debitrice di molto amore.

Debituolo, De-bi-tuò-lo. [*Sm.*] *dim. di Debito.* [*Lo stesso che* Debituzzo. *V.*] *Lat.* modicum aeris alieni. *Gr.* μικρὸν χρέος. *Buon. Fier. 4. 4.* E stentare e patire Per picciol debituolo uno 'n prigione, E sentir a spasso andar più d'un ghiottone.

Debituzzo, De-bi-tùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Debito. *Piccol debito.* —, Debituolo, *sin. Lat.* parvum aes alienum. *Gr.* μικρὸν χρέος. *Ambr. Furt. 1. 3.* Purchè egli vi dia tanti danari alla mano, che possiate satisfare a qualche vostro debituzzo antico. *Curz. Mar.* Con qualche debituzzo in bisca e 'n ghetto.

Debole, Dé-bo-le. *Sm. Debolezza, Difetto.* [*La parte in che uno non sa, o può o vale; quello in che uno suol errare o peccare più facilmente.*] *Lat.* vitium. *Gr.* κακία. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 102.* Ci vuol sapere contraffare certe piccole deformità che si scorgono in tutti gli uomini, ritrovare certi difettuzzi e alcuni loro deboli innocenti.

2 — * La parte più debole, *cioè*, la meno atta a difendersi. *Viviani. lett.* La sorgente ec. si sia ridotta a sbocciare e rompere nel più debole della campagna. (A)

Debole. *Add. com. Di poca forza, Di poca possa, Fievole, Fiacco.* —, Debile, *sin. Lat.* debilis, infirmus, imbecillis. *Gr.* ἀσθενής. *Bocc. nov. 16. 28.* Ell'era, nella prigione, magra e pallida divenuta e debole. *Red. Vip. 1. 21.* Debole e cadente fondamento è questo.

2 — * *Dicesi delle cose che non hanno forza sufficiente per l'uso a cui sono destinate, o che hanno poca efficacia.* (A)

3 — * *Fig. Dicesi delle persone relativamente alla facoltà dell'animo. Onde* Memoria debole *per labile*, Uomo debole *per Uomo di poco animo, o che cede agevolmente ad ogni impressione.* (A)

4 — Uomo debole, *detto anche per Dappoco, e di basso ingegno. Tac. Dav. Ann. 16. 227.* Volle di poi la fortuna la burla di Nerone si debole, che credette a un sogno d' un mezzo matto cartaginese, detto Cesellio Basso.
5 — * *Dicesi altresì fig. delle cose morali, e dell' opere dell' ingegno, per esprimere che sono difettose, e da farne poco conto.* (A)
6 — *Parlandosi di Doratura*, Scarsa. *Benv. Cell. Oref. 101.* Il primo colore che si usa per colorire le dorature deboli (chè così nell' arte si chiamano quelle dorature, dove è più o manco oro, ec.) (V)
7 — * (Med.) Polso debole: *Quello le cui battute urtano leggiermente l' estremità del dito.* (A. O.)
8 — * (Bot.) Fusto debole: *Quello che si piega facilissimamente, o che manca di sufficiente forza per potersi da se solo sostenere diritto. E* Ramo debole, *quello che per poco si schianta.* (A) (O)

Debole diff. da *Fievole*, *Fiacco*, *Languido*. *Debole*, secondo l' uso fattone da' Latini, indica deficienza naturale di vigore; e dicesi tanto del fisico quanto del morale e dell' intellettuale. *Debole sostegno*, *Debole di mente*, *di spirito* ec. *Fievole* è meno intenso di *Debole*; ed esprime diminuzione di forze, o indica ciò che non ha acquistato le forze. *Fiacco* (*flaccus*) esprime l' effetto della mancanza di forze. Per simil. vale anche *Fievole*. *Languido* si dice propriamente di un essere organizzato che trovasi come svenuto, spossato per difetto di vigore e di vita. Si applica pure alla luce, e vale *poca*; alla doratura, e vale *scarsa*.

Debolemente, De-bo-le-mén-te. *Avv. Con debolezza.* —, Debolmente, Debilemente, Debilmente, *sin. Lat.* debiliter, infirme, imbecilliter. *Gr.* ἀδρανῶς. *M. V. 9. 51.* Il Duca tenea debolemente assediato col braccio de' Catalani.

Debolétto, De-bo-lét-to. *Add. m. dim. di* Debole. —, Debiletto, Debilùzzo, Deboluzzo, *sin. Lat.* admodum debilis. *Gr.* ἀσθενέστερος. *Rim. ant. Guid. G. P. N.* Tu voce sbigottita e deboletta. *Dant. Vit. Nuov. 3.* Io sostenea sì grande angoscia, che 'l mio deboletto sonno non potè sostenere. *E 9.* Uno spirito d' amore, distruggendo tutti gli altri spiriti sensitivi, pingeva fuori li deboletti spiriti del viso.

Debolézza, De-bo-léz-za. [*Sf.*] *ast. di* Debole. [*Aggravamento di membra per mancanza di forze;*] *Fievolezza*, [*Fiacchezza*, *Fralezza*, *Infralimento di forza*, *Addebolimento*; *Infirmità*, *Imbecillità*, *Stanchezza*, *Languidezza*, *Rilassatezza*. *V.* Debilità.] *Lat.* debilitas, imbecillitas. *Gr.* ἀσθένεια. *Bocc. nov. 77. 50.* Ben conobbe lo scolare alla voce la sua debolezza. *Red. lett. 1. 353.* Il male di Sua Eminenza è un' itterizia ec., accompagnata da' consueti e soliti accidenti ec. di debolezza di forze, ec. *E cons. 1. 255.* Non sentì mai debolezza o fiacchezza, nè mai si lamentò di dolore di testa.
2 — Dappocaggine, Insufficienza, [Poca attitudine a fare, dire, ec.]» *Car. lett.* (*Ediz. d' Aldo 1774*) *1. 264.* In tutto altro, che l' accaderà valersi della mia debolezza, mi troverà sempre diligentissimo. (B)
3 — Cosa da poco, Scrittura o altro di poco merito. *Red. lett. 2. 124.* Avrà ec. occasione a suo tempo di compatir di nuovo le mie debolezze. *Cas. lett. 1. 275.* L' Eccellenza di sua madre m' ha imposto che ne lo mandi (*un sonetto*), altrimenti non le sarei venuto innanzi con questa debolezza. (B)
4 — Imprudenza. *Lat.* animi levitas. *Gr.* ἀφροσύνη.
5 — *Dicesi anche delle cose insensate, e vale* Difetto di forza sufficiente per checchessia. *Vasar.* Fabbrica che non doveva reggersi in piedi per la debolezza delle spalle che aveva. (A)
6 — *E fig. si dice in generale dello stato e qualità di qualunque cosa, a cui si attribuisce l'aggiunto di Debole come di un ragionamento, di un argomento*, ec. *Magal. Lett.* Colpa delle gran debolezze che son costretti a dire per salvare le incongruenze. (A)
7 — * Debolezza del cielo: *Vuol dire il morir delle stelle a poco a poco, e l' imbiancarsi del cielo per la sopravvegnente aurora. Mor. S. Greg. t. 1. f. 2.* (*Nap. 1745.*) Noi veggiamo che lo spazio della notte risplendente per li continui corsi delle stelle che si coricano e si levano, si finisce con gran debolezza del cielo. (Pr)
8 — * (Med.) *Difetto di forze, d' energia, diminuzione generale o locale assoluta o relativa dell' azione vitale od organica; diminuzione di un organo, dell' esercizio di una funzione.* (A. O.)
2 — * *Dicesi* Debolezza del polso, de' sensi, della vista, di stomaco. *V.* Polso, Anestesia, Ambliopia, Dispepsia. (A. O.)

Debolezzaccia, De-bo-lez-zàc-cia. *Sf. pegg. di* Debolezza. *Magal. Lett.* Ho fatto troppo onore a questo mio concetto, dandogli nome di fantasia, parendomi anzi uno spropositone, una debolezzaccia da ragazzo (A)

Debolíso, De-bo-li-no. *Add. m. dim. di* Debole. *Lo stesso che* Deboletto. *V. Lami Dial.* La di cui stirpe è debolina, e non ha sì chiari principii. (A)

Debolíre, * De-bo-li-re. *Att. Far debole. Lo stesso che* Indebolire. *V. Sen. Pist. 174.* S' elle si tramezzano, o deboliscono punto lo studio e la buona intenzione. (Pr)

Debolíssimo, De-bo-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Debole. —, Debilissimo, *sin. Lat.* infirmissimus, imbecillimus. *Gr.* ἀσθενέστατος. *Alleg. 164.* M'hanno fatto venir voglia d' accennarvene il perchè in questo mio nuovo e debolissimo sonetto. *Red. Annot. Ditir. 12.* Onde vino di Lecore passa in proverbio per vino debolissimo e di niuna stima.

Debolità, De-bo-li-tà. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di* Debilità,] Debolezza. —, Debolitade, Debolitate, *sin. M. Aldobr. P. N. 112.* Se avessi debolitade per disordinato sudore, toglie le foglie del rameriuo.

Debolmente, De-bol-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Debolemente. *V. M. V. 3. 2.* Alla cui compagnia e lega s'accostavà debolmente il Comune di Siena.
2 — Poveramente. *Franc. Sacch. nov. 228.* Fu ricevuto in piccola casetta assai debolmente. (V)
3 — * *Parlandosi di Luce*, Languidamente. *But. Par. 3.* Da lungi si riflettono sì debolmente. (O)

Deboluzzo, De-bo-luz-zo. *Add.* [*m. dim. di* Debole. *Lo stesso che*] Deboletto. *V. Lat.* aliquanto debilis. *Rim. ant. Guid. Cavalc. 61.* E va tagliando di sì gran valore, Che i deboluzzi spiriti van via.

Debora,* Dè-bo-ra. *N. pr. f. Lat.* Debora. (Dall'ebr. *debora* ape.) — *Nutrice di Rebecca.* — *Profetessa degli Ebrei al tempo de' Giudici.* (B) (Van)
2 — * (Geog.) *Luogo celebre della Palestina a piè del monte Tabor.* — *Città della Senegambia.* (G)

Debordare. (Marin.) De-bor-dà-re. *N. ass. Allontanarsi dal bordo del bastimento, parlando d' uno schifo o barca.* (In franc. dicesi *deborder*; e viene dalla part. *de* che spesso dinota privazione, allontanamento ec., e da *bord* bordo.) (S)
2 — una vela = *Mollarne o Filarne le scotte. Contrario di* Cazzare. (S)
3 — una nave = *Levarle la bordatura, cioè i majeri ed il fasciame, o per mutarli, o per visitarne lo scheletro, o per demolirla.* (S)
4 — i remi = *Levarli dagli scalmi e dai bordi della barca, per metterli dentro quando non si vuole servirsene.* (S)
5 — Deborda: *Comando al proviere di una scialuppa di allontanarsi dalla nave o da una riva.* (S)

Deboscia,* De-bò-scia. *Sf. Parola francese* (débauche) *usata familiarmente ed impropriamente per significare il Vivere licenzioso e scapestrato, e s' usa anche talvolta in sign. di Vivere in allegria e in onesta conversazione. Fag. Rim.* Mi ritrovo a debosce, a desinari. (A)

Debosciato, * De-bo-scià-to. *Add. m. Francesismo inutile e laido, sebbene usato frequentemente da' Fiorentini. V. e di* Dissoluto. (A)

Debrecino,* (Geog.) De-bre-ci-no. *Lat.* Debrecinum. *Cit. dell' Ungheria.* (G)

Debis,* (Geog.) *Fi. e cit. dell' isola Banca, una delle isole della Sonda.* (G)

Deca. [*Sf.*] *V. G. Decina.* [*Vocabolo usato così assolutamente per indicare le parti in cui è divisa la Storia romana di Tito Livio.* —, Decade, *sin.*] *Lat.* decas. *Gr.* δεκάς. *Segr. Fior. disc. tit.* Discorsi di Niccolò Machiavelli ec. sopra la prima Deca di Tito Livio a Zanobi Buondelmonti e a Cosimo Rucellai.

Decacanto. * (Zool.) De-ca-càn-to. *Sm. V. G. Lat.* decacanthus. (Da *deca* dieci, ed *acantha* spina, pungolo.) *Nome dato ad alcune specie di pesci, perchè hanno dieci raggi acuti alle pinne dorsali.* (Aq)

Decacordo. (Mus.) De-ca-còr-do. [*Sm.*] *V. G.* [*Antico strumento di musica di dieci corde, detto anche* Arpa di Davide.] *Lat.* decachordum. *Gr.* δεκάχορδον. (Da *deca* dieci, e *chorde* corda.) *Espos. Salm.* È ancora detto questo saltero decacordo, cioè di dieci corde.

Decadarchia. * (St. Ant.) De-ca-dar-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* decadarchia. (Da *deca* dieci, ed *arche* comando.) *Governo di dieci persone; e propriamente quello che Lisandro stabilì nelle città dipendenti da Atene.* (Mit)

Decadarco.* (St. Gr.) De-ca-dàr-co. *Capo di dieci soldati.* (V. *decadarchia.*) (Aq)
2 — * *Si dissero anche* Decadarchi o Decaduchi, *que' magistrati stabiliti da Lisandro nelle città prima dipendenti da Atene.* (Aq)

Decadattilo. * (Zool.) De-ca-dàt-ti-lo. *Sm. V. G. Lat.* decadactylus. (Da *deca* dieci, e *dactylos* dito.) *Nome di alcune specie di pesci che hanno dieci raggi* (*quasi dita*) *senza membrana a ciascuna pinna toracica.* (Buff)

Decade, Dè-ca-de. *Sf. Ciò che contiene dieci numeri; e dicesi propriamente di volume che contenga dieci libri. V.* Deca. *Lat.* decas.
2 — * (St. Mod.) *Termine che è stato altresì usato nella rivoluzione francese del 1789 per esprimere la durata di dieci giorni.* (Aq)

Decadente, * De-ca-dèn-te. *Part. di* Decadere. *Che decade. V. di reg.* (O)

Decadenza, De-ca-dèn-za. [*Sf. Scadimento,*] *Declinazione, Cadenza,* [*Diminuzione di prosperità, e principio di ruina; e dicesi specialmente di tutto ciò che da uno stato florido comincia a venir meno.* —, Decadimento, Dicadimento, Discadimento, Scadimento, *sin.*] *Lat.* declinatio. *Gr.* ἔκκλισις.

Decadenza diff. da *Ruina*. La prima prepara l'altra. Quella è la causa, questa l' effetto. La *decadenza* dell' impero romano dopo Teodosio annunziò la sua totale *ruina*.

Decadere, De-ca-dé-re. [*N. ass. anom. Andar in decadenza, Scemar di grandezza, Cominciar a venire di prospero in cattivo stato.*] —, Dicadere, Scadere, *sin. Lat.* excidere, decidere, sublabi. *Gr.* ἐκπίπτειν. » *Red. Lett.* Uomo che comincia a decadere di credito, di sanità, e simili.... La sua grandezza comincia già a decadere.... Per non decadere di quel concetto che V. S. ha fatto di me. (A)

Decadere diff. da *Declinare*. Il primo in via translata esprime lo stato di ciò che per causa naturale va a cadere. In tal senso diciamo *Decadenza d' un edifizio, la Decadenza delle fortune, delle lettere, degl' imperi* ec. Il *Declinare* dinota un effetto meno sensibile del *Decadere*. Nel proprio è andare al basso, e nel fig. significa una semplice degradazione dal proprio stato.

Decadia. * (Bot.) De-cà-di-a. *Sf. V. G.* (Da *decas* decina.) *Albero delle Molucche, della poliandria monoginia, di famiglia indeterminata, con fiori forniti di corolla di dieci petali quasi ovali, un pomo, con fiori forniti di corolla di dieci petali quasi ovali, un pomo, con fiori forniti di corolla di dieci petali quasi ovali, un pomo

2 — * (Min.) *Denominazione data a que' corpi cristallizzati che hanno diciannove facce.* (Aq)

Decaenneagono. * (Mat.) De-ca-en-ne-à-go-no. *Sm. V. G. Lat.* decaenneagonum. (Da *deca* dieci, *ennea* nove, e *gonia* angolo.) *Figura che ha diciannove lati ed altrettanti angoli.* (Aq)

Decaeptaedro. * (Mat.) De-ca-e-ptà-e-dro. *Sm. Lo stesso che* Decaettaedro. *V.* (O)

Decaeptagono. * (Mat.) De-ca-e-ptà-go-no. *Sm. V. G. Lo stesso che* Decaettagono. *V.* (O)

Decaesaedro. * (Mat.) De-ca-e-sà-e-dro. *Sm. V. G. Lat.* decahexahedrum. (Da *deca* dieci, *hex* sei, ed *hedra* faccia.) *Corpo che ha sedici facce o basi.* —, Decaexaedro, *sin.* (Aq)

Decaesagono. * (Mat.) De-ca-e-sà-go-no. *Sm. V. G. Lat.* decahexagonum. (Da *deca* dieci, *hex* sei, e *gonia* angolo.) *Figura che ha sedici lati e sedici angoli.* (Aq)

Decaettaedro. * (Mat.) De-ca-et-tà-e-dro. *Sm. V. G. Lat.* decaheptaedrum.) (Da *deca* dieci, *hepta* sette, ed *hedra* faccia.) *Corpo che ha diciassette basi o facce.* —, Decaeptaedro, *sin.* (Aq)

2 — * (Min.) *Nome che si dà a que' corpi cristallizzati che hanno diciassette facce o basi.* (Aq)

Decaettagono. * (Mat.) De-ca-et-tà-go-no. *Sm. V. G. Lat.* decaheptaegonum. (Da *deca* dieci, *hepta* sette, e *gonia* angolo.) *Figura che ha diciassette lati, ed altrettanti angoli.* —, Decaeptagono, *sin.* (Aq)

Decaexaedro. * (Mat.) De-ca-e-xà-e-dro. *Sm. Lo stesso che* Decaesaedro. *V.* (O)

Decafido. * (Bot.) De-cà-fi-do. *Add. m. Lat.* decafidus. (Dal lat. *decem* dieci, e *fidi* io fendei.) *Dicesi di quelle parti di un vegetabile che sono divise in dieci parti.* —, Decaparte, *sin.* (Aq)

Decafillo. * (Bot.) De-ca-fil-lo. *Add. m. V. G. Lat.* decaphyllum. (Da *deca* dieci, e *phyllon* foglia.) *Specie di calice composto di dieci foglioline.* (Aq)

Decagamia. * (Leg.) De-ca-ga-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* decagamia. (Da *deca* dieci, e *gamos* matrimonio.) *Lo stato di una persona che sia stata maritata dieci volte.* (Aq)

Decagamo. * (Leg.) De-cà-ga-mo. *Add. e sm. V. G. Chi è stato maritato dieci volte.* (Aq)

Decagini. * (Bot.) De-cà-gi-ni. *Add. e sm. pl. V. G. Lat.* decagyni. (Da *deca* dieci, e *gyne* femmina, e per estensione Organo femminile, pistillo.) *Denominazione di quei fiori che hanno dieci pistilli o stili.* (Aq)

Decaginia. * (Bot.) De-ca-gi-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* decaginia. (V. *decagini.*) *Nome dato da Linneo a quell' ordine di piante che nelle varie classi del suo sistema sessuale si trova munito di dieci pistilli ovvero di dieci stili.* (Aq)

Decagono. (Mat.) De-cà-go-no. [*Sm. V. G. Figura piana, che ha dieci lati ed angoli. Se tutti i lati ed angoli sono eguali dicesi* Decagono regolare, *e può essere inscritto in un circolo.*—Decagono *si chiama pure un corpo che ha dieci angoli.— Nell' arte militare è anche il nome di una figura compresa da dieci lati, che formano dieci angoli capaci ciascuno di un bastione.*] *Lat.* decagonum. *Gr.* δεκάγωνον. (Da *deca* dieci, e *gonia* angolo.) *Gal. Dif. Capr. 185.* Sicchè la parte HI sia lato del decagono descritto nel cerchio.

Decagramma. * (Mat.) De-ca-gràm-ma. *Sm. V. G. Lat.* decagramma. (Da *deca* dieci, e *gramma* sorta di peso.) *Peso multiplo della gramma, che consta di dieci gramme. V.* Gramma. (Aq)

Decalitro. * (Mat.) De-cà-li-tro. *Sm. V. G. Lat.* decalitrum. (Da *deca* dieci, e *litra* sorta di misura de' Greci pe' liquidi.) *Misura multipla del litro che consta di dieci litri. V.* Litro. (Aq)

2 — * (St. Ant.) *Antica moneta della città di Egina, che valeva due soldi, due denari ed un ottavo.* (Mit)

Decalobo. * (Bot.) De-ca-lò-bo. *Add. m. V. G. Lat.* decalobus. (Da *deca* dieci, e *lobos* lobo, follicolo.) *Dicesi delle foglie che hanno dieci lobi o dieci incisioni ottuse.* (Aq)

Decalogo, De-cà-lo-go. [*Sm. V. G. Ragionamento, Discorso diviso in dieci articoli o capitoli; e dicesi particolarmente del*] *contenuto de' dieci comandamenti* [*della legge di Dio data a Mosè.*] *Lat.* decalogus. *Gr.* δεκάλογος. (Da *deca* dieci, e *logos* discorso, parola, come chi dicesse *le dieci parole.*) *Pass. 193.* A questi due comandamenti si riduce tutto il decalogo della legge. *Fr. Giord. Pred. R.* Osservare i precetti del decalogo.

Decalorinensi. * (Med.) De-ca-lo-ri-nèn-si. *Add. m. pl. Denominazione data da Baumes alle malattie, nelle quali avvi diminuzione di calorico.* (A. O.)

Decalvare, De-cal-và-re. [*Att.*] *Render calvo.* —, Dicalvare, *sin. Lat.* decalvare. *Gr.* φαλαροῦν, ἀποσκνθίζειν. *Cavalc. Pungil. 30.* Ma se son liberi siano posti in prigione, e poi siano decalvati per vergogna, e cacciati della lor provincia. » *E 279.* L'uno o l'altro debbono essere dacalvati per vergogna, e cacciati della loro provincia. (V)

Decalvato, De-cal-và-to. *Add. m. da* Decalvare. *V.* —, Dicalvato, *sin.* (A)

Decameride. * (Mus.) De-ca-mè-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* decameris. (Da *deca* dieci, e *meris* parte.) *Nome di uno degli elementi del sistema di Sauveur, il quale dopo di avere diviso l' ottava in quarantatre parti ch' egli chiama* meridi, *e suddivisa ciascuna meride in sette parti che chiama* ettameridi, *divise ancora ciascuna ettameride in dieci altre parti, alle quali diede il nome di* decameridi. *L' ottava si trova perciò divisa in 3010 parti eguali, per le quali si possono esprimere, senza errore sensibile, i rapporti di tutti gl' intervalli della musica.* (L)

Decamerone. (Lett.) De-ca-me-ró-ne. [*Sm.*] *Titolo del libro delle novelle del Boccaccio,* [*il quale consta di cento novelle raccontate in dieci giornate.* (Dal greco *deca* dieci, ed *hemera* giorno.) *Bocc. tit.* Comincia il libro chiamato Decamerone. *Salv. Avvert. 1. 1.13.* Quanto al nome Decameron, egli si legge tredici volte nel libro del Mannelli, e sempre nella stessa guisa Decameron ec.; per la qual cosa si può tener per fermo che il vocabolo Decamerone ec. *Lasc. Rim. madrigaless. 39.* E il Boccaccio anco nel Decamerone Non ne fa menzione.

Decameronico. (Lett.) De-ca-me-rò-ni-co. *Add. m. Che imita lo stile del Decamerone del Boccaccio. Lami Dial.* Ho vedute certe prefazioni decameroniche, in cui si osserva questa pedanteria. (A)

Decametro. * (Mat.) De-cà-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* decametrum. (Da *deca* dieci, e *metron* misura.) *Misura multipla del metro, che consta di dieci metri. V.* Metro. (Aq)

Decamiro. * (Farm.) De-ca-mi-ro. *Sm. V. G. Lat.* decamyrum. (Da *deca* dieci, e *myron* unguento.) *Cataplasma, di cui Oribasio fa menzione, così chiamato perchè nella sua composizione entrano dieci sorte di unguenti aromatici.* (Aq)

Decampamento. (Milit.) De-cam-pa-mén-to. *Sm. Levata del campo, Dislogiamento. Baldell. Com. Ces. Pref. Berg.* (Min)

Decampare. (Milit.) De-cam-pà-re. *N. ass. Levare il campo, Dislloggiare. Battagl. an. 1693. 17. Berg.* (Min)

Decanato. (Eccl.) De-ca-nà-to. [*Sm.*] *Dignità ecclesiastica, Ufficio del decano. Bemb. lett. 1. 7. 92.* Siccome ultimamente avvenne nella rinunzia che io feci del decanato di Brescia. » *E Tass. lett. 73.* Ma essendo esso già in Lione, ho avuto avviso che il suo luogo del decanato gli è occupato, e ne ha preso sdegno. (V)

Decandra. * (Bot.) De-càn-dra. *Sf. V. G. Lat.* decandra. (Da *deca* dieci, ed *aner, andros* uomo, e per estensione, organo maschio, stame.) *Specie di pianta del genere fitolacca; i cui fiori hanno dieci stami.* (O)

Decandri. * (Bot.) De-càn-dri. *Add. m. pl. V. G. Lat.* decandri. (V. *decandra.*) *Denominazione data a que' fiori che hanno dieci stami.* (O)

Decandria. * (Bot.) De-càn-dri-a. *Sf. V. G. Lat.* decandria. (V. *decandra.*) *Nome dato da Linneo alla decima classe del suo sistema sessuale, ove fa entrare tutte le piante il cui fiore ermafrodito ha dieci stami liberi e distinti.* (Aq)

2 — * *Ordine di piante che in alcune classi del sistema linneano si trovano munite di dieci stami.* (Aq)

Decano, De-cà-no. *Sm. V. A. Capodieci. Lat.* decurio. *Gr.* δεκάδαρχος. (Dal lat. *decem*, in gr. *deca* dieci, onde ne' bassi tempi si formò *decanus* capo di dieci.) *Fior. Ital. D.* Sotto ciascun decano ne sieno dieci.

2 — *Oggi si prende per* Titolo di dignità ecclesiastica, [*ed è il primo dignitario nella maggior parte delle cattedrali o collegiate, e d' ordinario il presidente del capitolo, perchè credesi presedere a dieci canonici e prebendarii almeno.*] *Lat.* decanus. *Maestruzz. 2. 34. 2.* Il sesto, quando i monaci, calonaci regolari, arcidiacono, decano, proposti, piovani, cantori, ed altri chierici *personatus habentes*, ovvero qualunque prete ode legge, ovvero fisica. *Borgh. Vesc. Fior. 52.* Oggi son queste le dignità: l' archidiacono, che è capo ec., e il decano, e il suddecano. *E appresso:* Dalla medesima fonte vengono questi altri: primicerio e decano.

2 — * *Così chiamasi pure quel sacerdote che in una diocesi ha l' ispezione sopra dieci parrocchie.* (Aq)

3 — * *Dicevasi* Decano rurale *nell' antica chiesa Un decano a tempo, destinato dal vescovo od arcivescovo per qualche particolar ministero, senza istituzione canonica.* (Aq)

3 — * *Il più vecchio in un ordine di persone. V. di uso in alcune contrade d' Italia.* (Dalla part. *de* che molte volte è superflua, e da *canus* canuto.) (N)

4 — *Il capo di diversi ordini di persone, come* Staffieri o *simili.* (In ar. *dihqanon* val capo di agricoltori, tribuno, prefetto di una città, di una regione. In pers. dicesi *dihchan*, e viene da *dih* villaggio, borgo, contado, e *chan* principe.) *Buon. Fier. 1. 5. 2.* Accostati in qua tu, che altri non m'oda, Palafrenier decano. *E 3. 5. 2.* Uno staffier del Podestà, franc' uomo, Che è chiamato l' Orgagna, oggi il decano Degli staffieri, e nerboruto e forte.

5 — * (Milit.) *Capo di dieci fanti nella centuria della Coorte romana. È chiamato dal Machiavelli con parola più espressiva* Capodieci. *Anco gli eserciti greci al tempo degl' imperadori d' Oriente avevano i* Decani. (A) (Gr)

6 — * (Astrol.) Decani *chiamavano gli astronomi e gli astrologi antichi le tre parti uguali in cui dividevano ogni segno del zodiaco, e che ponevano sotto la presidenza di qualche divinità particolare.* (V. *decano, §. 4.*) (Mit)

Decantare, De-can-tà-re. [*Att. e n.*] *Pubblicare, Celebrare. Lat.* celebrare, decantare. *Gr.* ἐπιφημίζειν. *Cavalc. Frutt. Ling. pag. 97.* E così potremo ricordare molti altri salmi ec., li quali tutti incominciano da questo vocabolo *Lodate*, o *Decantate.* (V)

2 — (Chim.) *Travasare da un vaso in un altro leggermente i liquori, sicchè la feccia non si confonda col chiarificato. Lat.* defundere. (Dalla part. *de*, e da *canto* in senso di parte, banda; ed è lasciare, porre *da canto*, in disparte, la feccia e la parte chiara del liquore. In franc. dicesi *decanter*, in isp. *decantar.*) *Art. Vetr. Ner. 6.* Si decanti pianamente l'acqua in catinelle di terra invetriate. *Ricett. Fior. 89.* Passisi per pezza sottile, lasciando dare in fondo, e decantando l'acqua. *Red. Oss. an. 110.* Decantai tutta l'acqua del vaso, versandola in un altro vaso di vetro.

Decantatissimo, De-can-ta-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Decantato. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 449.* Per tutta la bella e letterata Europa decantatissimo e celebratissimo.

Decantato, De-can-tà-to. *Add. m. da* Decantare. *Pubblicato, Celebrato, Ripetuto più e più volte. Lat.* decantatus, celebratus. *Gr.* διαβοώμενος.

2 — *E nel sign. del §. 2. Lat.* defusus. *Red. Oss. an. 110.* In quest' acqua decantata, senzachè in fondo avesse la poltiglia del pepe pesto, i lombrichi vi morirono in dodici ore.

Decantazione. (Chim.) De-can-ta-zió-ne. *Sf. Operazione farmaceutica o chimica, che consiste nel separare dolcemente per via della decantazione, o con un tubo od una chiavicella un liquore che galleggia sopra un altro liquido più denso, od un deposito solido e polveroso.* (Aq)

2 — Il liquore decantato. *Red. Lett.* Di nuovo si decanta e questa terza decantazione si unisce con le prime due. (A)

Decaoctaedro. * (Mat.) De-ca-o-ctà-e-dro. *Sm. V. G. Lo stesso che* Decaottaedro. *V.* (O)

Decaoctagono. * (Mat.) De-ca-o-ctà-go-no. *Sm. V. G. Lo stesso che* Decaottagono. *V.* (O)

Decaottaedro. * (Mat.) De-ca-ot-tà-e-dro. *Sm. V. G. Lat.* decaoctahedrum. (Da *deca* dieci, *octo* otto, ed *hedra* faccia, base.) *Corpo che ha diciotto facce o basi.* —, Decaoctaedro, *sin.* (Aq)

2 — * (Min.) *Denominazione data a que' corpi cristallizzati che hanno diciotto facce.* (Aq)

Decaottagono. * (Mat.) De-ca-ot-tà-go-no. *Sm. V. G. Lat.* decaoctagonus. (Da *deca* dieci, *octo* otto, e *gonia* angolo.) *Figura che ha diciotto lati e diciotto angoli.* —, Decaoctagono, *sin.* (Aq)

Decaparti. * (Bot.) De-ca-par-ti. *Sf. pl.* (Dal lat. *decem* dieci, e da *pars* parte.) *Nome che si dà a quelle parti di un vegetabile che son divise in dieci parti.* (Aq)

Decapentaedro.* (Mat.) De-ca-pen-tà-e-dro. *Sm. V. G. Lat.* decapentahedrum. (Da *deca* dieci, *pente* cinque, ed *hedra* faccia, base.) *Corpo che ha quindeci facce o basi.* (Aq)

2 — * (Min.) *Denominazione di que' corpi cristallizzati, che hanno quindici facce.* (Aq)

Decapentagono. * (Mat.) De-ca-pen-tà-go-no. *Sm. V. G. Lat.* decapentagonus. (Da *deca* dieci, *pente* cinque, e *gonia* angolo.) *Figura piana che ha quindeci lati e quindici angoli. Se i lati sono tutti uguali e un decapentagono regolare.* — Quindecagono, *sin.* (Aq)

Decapetalo. * (Bot.) De-ca-pè-ta-lo. *Sm. V. G. Lat.* decapetalus. (Da *deca* dieci, e *petalon*, petalo, foglia.) *Epiteto di que' fiori che hanno dieci petali o foglie.* (O)

Decapitameato, * De-ca-pi-ta-méu-to. *Sm. Lo stesso che* Decapitazione. *V. Fucc.* (O)

Decapitare, De-ca-pi-tà-re. [*Att.*] *Mozzare il capo* —, Dicapitare, *sin. Lat.* decollare, caput praecidere, securi percutere. *Gr.* ἀποκεφαλίζειν, ἀποκεφαλισμός. *G. V. 9. 73. 1.* Perchè per bene del suo comune contastava alla tirannia sua, e subitamente li fece decapitare. *M. V. 4. 11.* Fece decapitare uno de' Gozzadini, valente uomo.

2 — *Per metaf. S. Cat. lett. 245.* Per distruggere l' effetto del vizio, decapitano la propria volontà. (V)

Decapitato, De-ca-pi-tà-to. *Add. m. da* Decapitare. —, Dicapitato, *sin. Lat.* capite truncatus. *Gr.* ἀποκεφαλισθείς. *M. V. 5. 39.* Sentendo che i cittadini si cominciavano a rammaricare de' Gambacorti, e degli altri cittadini decapitati.

Decapitazione, De-ca-pi-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il decapitare.* —, Dicapitamento, *sin. Lat.* decollatio, capitis amputatio. *Gr.* κεφαλοτομή. *Guicc. Stor. 2. 68.* I frutti de' nostri governi ec. sono stati le confiscazioni de' nostri beni, gli esilii, le decapitazioni de' nostri infelici cittadini. *E 7. 324.* Alle quali cose si aggiunse la decapitazione di Demetrio Giustiniano.

Decapodi.* (Zool.) De-cà-po-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* decapodi. (Da *deca* dieci, e *pus, podos* piede.) *Vocabolo che si usa generalmente per dinotare quegli animali che hanno dieci piedi. In particolare poi si chiama così un ordine di crustacei che racchiude tutte le specie che hanno dieci zampe.* (Aq)

Decapoli. * (Geog.) De-cà-po-li. *Sf. Lat.* Decapolis. *Contrada dell' Asia Minore.* — *Cantone della Palestina.* — *Antica provincia dell' Italia, prima chiamata* Pentapoli. (G)

Decaproti. * (Arche.) De-cà-pro-ti. *Uffiziali presso gli antichi, che raccoglievano i tributi e le tasse, così chiamati probabilmente a cagione che le dieci prime o principali persone di ciascun comune venivano scelte per far le leve. Lat.* decaproti. (Dal gr. *deca* dieci, e *protos* primo; e però Cicerone li chiama *Decemprimi.*) (Aq)

Decargiro.* (Arche.) De-car-gi-ro. *Sm. V. G. Lat.* decargyrum. (Da *deca* dieci, e *argyrion* moneta d' argento.) *Sorta di moneta dell' impero greco, la quale valeva dieci piccole monete d' argento.* —, Maggiorino, *sin.* (Aq)

Decasillabo. (Lett.) De-ca-sil-la-bo. *Add. e sm. Verso di dieci sillabe. Lat.* decasyllabus. (A)

Decaspora. * (Bot.) De-cà-spo-ra. *Sf. V. G. Lat.* decaspora. (Da *deca* dieci, e *spora* semente.) *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia dell' epacridee; così dette perchè hanno i frutti divisi in nove o dieci cavità ed altrettante sementi.* (Aq) (N)

Decastachio.*(Bot.) De-ca-stà-chi-o. *Add. e sm. V. G. Lat.* decastachys. (Da *deca* dieci, e *stachys* spiga.) *Denominazione data a que' culmi che portano dieci spighe. Bertoloni.* (O)

Decastadio. * (Geog.) De-ca-stà-di-o. *Lat.* Decastadicaum. *Antica città d' Italia nel Bruzio.* (G)

Decastemoni. * (Bot.) De-ca-stè-mo-ni. *Add. m. pl. V. G. Lat.* decastemoni. (Da *deca* dieci, e *stemon* stame.) *Epiteto de' fiori che hanno dieci stami.* (Aq)

Decastero.* (Mat.) De-ca-stè-ro. *Sm. V. G. Lat.* decasterum. (Da *deca* dieci, e *stereos* solido.) *Misura multipla dello stero, che consta di dieci steri; così detto perchè serve particolarmente a misurare corpi solidi.*(Aq)

Decastico. * (Lett.) De-cà-sti-co. *Sm. Poesia di dieci versi.* (Dal gr. *deca* dieci, e *stichos* verso.) (Van)

Decastilo. (Archi.) De-cà-sti-lo. *Add. e sm. V. G. Lat.* decastylus. (Da *deca* dieci, e *stylos* colonna.) *Specie di antico edificio con un ordine di dieci colonne di fronte, com'era il tempio di Giove Olimpico.*(A)

Decatara. * (Geog.) De-ca-tà-ra. *Città della Dalmazia.* (G)

Decateforo. * (Mit.) De-ca-tè-fo-ro. *Soprannome di Apollo, sotto il quale Megara gl' innalzò una statua fatta colla decima parte delle spoglie prese a' nemici.* (Dal gr. *decatos* decimo, e *phero* io porto. (Mit)

Decatessaraedro. * (Mat.) De-ca-tes-sa-rà-e-dro. *Sm. V. G. Lat.* decatessarahedrum. (Da *decatessares* quattordici, ed *hedra* faccia, base.) *Corpo che ha quattordici facce o basi.* —, Decatetraedro, *sin.* (Aq)

2 — * (Min.) *Nome che si dà pure a que' corpi cristallizzati che hanno quattordici facce.* (O)

Decatessaragono.* (Mat.) De-ca-tes-sa-rà-go-no. *Sm. V. G. Lat.* decatessaragonus. (Da *decatessares* quattordici, e *gonia* angolo.) *Figura che ha quattordici lati, e quattordici angoli.* —, Decatetragono, *sin.*(Aq)

Decatessarii. * (St. Eccl.) De-ca-tes-sà-ri-i. *Nome dato ne' primi secoli della Chiesa ad alcuni Cristiani dell' Asia, i quali sostenevano che si doveva sempre celebrare la Pasqua il dì quattordici della luna di marzo, in qualunque giorno della settimana cadesse.* —, Quartodecimali, *sin.* (Dal gr. *decatessares* quattordici.) (Ber)

Decatetraedro. * (Mat.) De-ca-te-trà-e-dro. *Sm. V. G. Lat.* decatetrahedrum. *Lo stesso che* Decatessaedro. *V.* (Aq)

Decatetragono. * (Mat.) De-ca-te-trà-go-no. *Sm. V. G. Lat.* decatetragonus. *Lo stesso che* Decatessaragono. *V.* (Aq)

Decatriagono. * (Mat.) De-ca-tri-à-go-no. *Sm. V. G.* (Da *decatreis* tredici, e *gonia* angolo.) *Figura che ha tredici lati, e tredici angoli.*(O)

Decatriedro. * (Mat.) De-ca-tri-e-dro. *Sm. V. G. Lat.* decatrihedrum. (Da *decatreis* tredici, ed *hedra* faccia, base.) *Corpo che ha tredici facce o basi.* (Aq)

2 — * (Min.) *Denominazione altresì de' corpi cristallizzati che hanno tredici facce.* (O)

Decan. * (Geog.) *Sm. Vasta contrada che forma la parte meridionale dell' Indostan.* (G)

Decearte, * De-ce-àr-te. *N. pr. m.* (Dal gr. dor. *decev* prendi, ed *artos* pane.) — *Uno de' figliuoli di Licaone re d' Arcadia.* (Mit)

Deceati. * (Geog.) De-ce-à-ti. *Ant. popoli della Gallia Narbonese.*(G)

Decebalo, * De-cè-ba-lo. *N. pr. m. Lat.* Decebalus. (In gr. vale feritor di dieci; da *deca* dieci, e *ballo* io ferisco.)—*Re de' Daci, vinto da Trajano.* (B) (Mit)

Decelea. * (Geog.) De-ce-lè-a. *Antica città dell' Attica.* (G)

Decelo, * De-cè-lo. *N. pr. m.* (Dal gr. *de* veramente, e *celo* io esorto.) — *Amico di Castore e Polluce.* (Mit)

Decembre,* De-cèm-bre. *Sm. Lo stesso che* Dicembre. *V.* (A) *Pecor. g. 25. n. 2.* Come fu passato mezzo decembre, ritornò in Puglia. (P) *G. V. 11. 9. 3.* Data a Vignone, a dì 3 di decembre, anni 19 del nostro pontificato. *Bemb. Lett. t. 1. p. 12.* A' 28 di decembre 1538. *E p. 318.* Agli 11 di decembre 1514. *E t. 5. p. 23.* Alli 28 decembre 1524. *E p. 177.* Alli 30 decembre 1533. *Car. Lett. 1. 80.* Dalla Serra S. Quirico, alli 13 di decembre 1540. (N)

2 —*Prov.* Decembre piglia e non rende: *Così dicono i contadini per far intendere che il semegettato in quel mese o non nasce o nasce a stento.*(A)

Decembrio, * De-cèm-bri-o. *Sm. V. A. V. e di* Dicembre. *Bemb. Lett. t. 5. p. 115.* Alli 12 decembrio 1528. *E p. 255.* Alli 7 decembrio 1534.(N)

Decempeda. (Arche.) De-cèm-pe-da. *Sf. V. L. Lat.* decempeda. (Da *decem* dieci, e *pes* piede.) *Strumento antico per misurare le terre, ed era una pertica lunga dieci piedi. Faust. Filipp. 14. Berg.* (Min)

Decemvirale, * De-cem-vi-rà-le. *Add. com. De' decemviri, o ad essi attinente.* —, Decenvirale, *sin. Alf. Virgin. 2. 2.* Al rispettabil seggio Decemviral vicnsi così? *E 2. 3.* Trafitto in pugna simulata a tergo, Dal traditor decemviral coltello? (N)

Decemviri. (St. Rom.) De-cèm-vi-ri. *Sm. pl. V. L. Così chiamavasi presso i Romani un magistrato composto di dieci persone. Nome particolarmente de' Dieci cui elessero a governatori assoluti della Repubblica, e che compilarono quel corpo di leggi dette da loro* decemvirali, o delle dodici tavole. — *Nome di un altro magistrato di dieci persone, preso dal corpo de' centumviri che amministravano la giustizia insieme co' pretori cui servivano di consiglieri, e pronunziavano sulla libertà e lo stato de' cittadini, su' loro matrimonii e su qualche altra materia civile.*—Decemviri delle cose sacre. *Congregazione di dieci cittadini delegati alla custodia ed all' ispezione de' libri sibillini, alla celebrazione de' giuochi apollinari ed alle pubbliche preci.* —, Decenviri, *sin. Lat.* decemviri. *Gr.* οἱ δέκα ἄρχοντες. *Dav. Tac. Post. 426.* Forse è meglio dir *de' Decemviri*, e i nomi così proprii come de' termini, lasciare ne' loro termini. (B)

Decennale, De-cen-nà-le. *Add.* [*com. V. L.*] *Di dieci anni, Decenne. Lat.* decennis, decennalis. *Gr.* δεκαετής.

2 — * (Arche.) Giuochi decennali: *Feste romane celebrate dagl' Imperadori ogni decimo anno del loro regno, ed introdotte da Augusto.* (Min)

3 — (Lett.) [*In forza di sost.*] *Segr. Fior. Decenn. tit.* Decennale, cioè compendio delle cose fatte in dieci anni in Italia, di Niccolò Machiavelli.

Decennario, De-cen-nà-ri-o. *Add. m.* [*V. L. Agg. per lo più di Numero, e vale*] Di dieci. *Lat.* decennarius. *S. Agost. C. D.* La legge è predicata nel numero decennario.

Decenne, De-cèn-ne. *Add. com. V. L. Di dieci anni. Lat.* decennis. *Gr.* δεκαέτης. » *Dant. Purg. 32. 2.* Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti A disbramarsi la decenne sete.

Decennio, * De-cèn-ni-o. *Sm. Lo spazio di dieci anni. Lat.* decennium. (A) *De Luc. Berg.* (O)

2 — *Usato anticam. anche come add. per* Decenne. *Boez. 124.* Dopo l' assedio decennio di Troja. (V)

Decente, De-cèn-te. [*Add. com.*] *Che ha in sè decenza. Lat.* decens. *Gr.* πρέπον. *Segner. Pred. 2. 6.* Nel sagro libro de' Giudici si racconta, come v' era un certo uomo nobile, detto Mica, il quale avendo fabbricato in sua villa un picciolo tempio bello, divoto, decente, vi aveva insieme per sacerdote raccolto un Levita ebreo.

2 — Condecente, Che bene sta, Che si affà, Che si addice, Proporzionato, Convenevole, Confacevole, Dicevole, Competente, Congruo. *Bocc. Amet.* Pervenimmo in un bellissimo prato di grandezza decente a quel giardino. (A) *Sen. Prov. 424.* Forte e gentile congiugnimento di morte; ma non è decente alla nostra grandezza. (V)

Decente. *Sost. com. ast. di* Decenza. *Parin. Od.* Io con le nostre il volsi arti divine Al decente, al gentile, al raro, al bello, Fin che tu stessa gli apparisti altine Caro modello. (Min)

Decentemente, De-cen-te-mén-te. *Avv. Con decenza. Lat.* decenter. *Gr.* πρεπόντως, εὐπρεπῶς. *Volg. Ras.* Acciocchè io possa questo decentemente ed acconciamente compiere, io chiamo ed addimando ec.

★

Decentissimamente, * De-cen-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Decentemente. *V. di reg.* (O)

Decentissimo, * De-cen-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Decente. *V. direg.* (O)

Decenvirale, De-cen-vi-rà-le. *Add. com. Appartenente a decemviri. Lo stesso che* Decemvirale. *V. Lat.* decemviralis. *Remig. Fior.* (A)

Decenvirato. (St. Rom.) De-cen-vi-rà-to. *Sm. Dignità e ufficio de' decenviri. Lat.* decemviratus. (A)

Decenviri. (St. Rom.) De-cèn-vi-ri. *Sm. pl. V. L. Lo stesso che* Decemviri. *V.* (A)

Decenza, De-cèn-za. [*Sf.*] *Decoro, Convenienza. Lat.* decor, decorum. *Gr.* εὐπρέπεια. *Segner. Pred. 8. 6.* Non vi vergognate di stare ai vespri colla dovuta decenza, di tacere mentre altri ciarla, di orare mentre altri ride.

2 — * (Icon.) *Giovane di sembianze piacevoli, vestito di una pelle di leone, coronato di amaranto, e con un ramo della stessa pianta nella man sinistra, calzato di coturno un piede, e l'altro di socco.* (Mit)

Decenza diff. da *Decoro* e da *Convenienza*. La *Decenza* è la maniera di regolare i proprii discorsi, le azioni, il vivere, il conversare ec. secondo le leggi dell'onestà, e le regole della vita civile. Il *Decoro* è una qualità, un carattere di nobiltà di contegno, di delicatezza di sentimenti e di condotta, che distingue l'uomo saggio ben educato e di signorile costume. La *Decenza* risguarda più da vicino gli atti esterni; il *Decoro* l'onestà morale, ossia appartiene più all'interiore dell'uomo, alle morali abitudini, al raffinamento d'una saggia instituzione. La *Convenienza* è il modo di disporre, ordinare ciò che si fa, per accordarsi con le persone, con le cose, con le circostanze. La *Decenza* e 'l *Decoro* hanno le loro leggi; le *Convenienze* hanno le loro ragioni, e suppongono un concorso di cose che corrispondonsi le une alle altre.

Decenza diff. da *Dignità* e da *Gravità*. La *Decenza* comprende i riguardi che debbonsi al pubblico; la *Dignità* quelli che si debbono al proprio grado, al proprio posto; la *Gravità* quelli che dobbiamo a noi stessi.

Decenzio, * De-cèn-zi-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *decens* decente.)—Decenzio Magno. *Fratello di Magnenzio e da lui associato all'impero.* (Mit)

Decepeda. * (Arche.) De-cè-pe-da. *Sf. V. L. Lo stesso che* Decempeda. *V. Pallad. Gen. 12.* Montano 3240o piedi quadri, cioè 324 decepede quadrate. La decepeda è misura che contiene dieci piedi, e quadrata ne contiene cento. (Pr)

Decere, De-cè-re. [*N. ass. V. difet.*] *V. L. Convenire. Lat.* decere. *Gr.* πρέπειν. *Fr. Jac. T. 2. 32. 11.* Non dece spada a femmina, Nè ad uomo il filare. » *Franc. Barb. 20. 11.* Dicesse cosa che non decesse. (V)

Decessione, De-ces-si-ó-ne. *Sf. Il dipartirsi della vita, l'atto del morire.* (In lat. *decessio* val partenza.) *S. Agost. C. D. 5. 14.* In decessione delli morienti, e successione di quelli che avevano a morire. (V)

Decesso, * De-cès-so. *Sm. V. L. Propriamente* Partenza, *e per simil. nell'uso, Morte.* (In lat. *decessus* val partenza.) (O)

Decèsso. * *Add. m. V. L. Propriamente Allontanato, Partito, e per simil. nell'uso, Morto.* (O)

Decetto, De-cèt-to. *Add. m. V. L. Ingannato. Lat.* deceptus. *Cavalc. Stoltiz. 289* Non san quei, che di sè son si decetti, Le'nfermità degli altri sopportare. (V)

Decettorio, * De-cet-tò-ri-o. *Add. m. V. L. Ingannevole, Seducente. S. Agost. C. D. 8. 23.* (O)

Decevole, De-cé-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Dicevole. *V. Bocc. nov. 31. 14.* Ed or volesse Iddio che ec. avessi preso uomo che alla tua nobiltà decevole fosse stato.

Decevolezza, De-ce-vo-léz-za. *Sf. Lo stesso che* Dicevolezza. *V.* (Berg) *Tasson. Pens. Div. 5. 44.* Acciò che agli occhi della divina Mente ei si rappresentasse con la decevolezza che al re degli animali si conveniva, e non come schifo ed immondo. (N)

Decevolissimo, De-ce-vo-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Decevole. *Lo stesso che* Dicevolissimo. *V. Lat.* decentissimus. *Gr.* εὐπρεπέστατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Cominciò con parole decevolissime a trattare con lui.

Decevolmente, De-ce-vol-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Dicevolmente. *V. Ermin. Ermog. 59. Berg.* (Min)

Decezia. * (Geog.) De-cè-zi-a. *Lat.* decetia. *Antica città delle Gallie nella prima Narbonese, oggi* Decize. (G)

Decezione, De-ce-zi-ó-ne. [*Sf. V. L.*] *Ingannamento. Lat.* deceptio. *Gr.* ἀπάτη. *Vit. SS. Pad. 1. 157.* Non è da credere altro, se non che ec. a decezione de' monaci fosse apparecchiato.

2 — Errore. *S. Agost. C. D. 1. 26.* Questo fecero non per umana decezione, ma per divina inspirazione. (V)

3 — (Ret.) *Sorta di metafora inaspettata, secondo i retori, ovvero figura cavillosa, ma piacevole. Tesaur. Cann. Berg.* (Min)

Dechiarare, * De-chia-rà-re. *Att. V. A. V. e di'* Dichiarare. *Castigl. Berg.* (O)

Dechinamento, De-chi-na-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Dichinamento. *V. Lat.* inclinatio, declinatio. *Gr.* ἔκκλισις.

Dechinante, De-chi-nàn-te. [*Part. di* Dechinare. *Lo stesso che*] Dichinante. *V. Lat* declinans. *Gr.* ἐκκλίνων.

Dechinare, De-chi-nà-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Dichinare. *V. Cr. 10. 15. 1.* E queste cotali (*aguglie*) dechinano a ignobilità e natura di nibbi. » *Tas. Ger. 13. 6.* Girò tre volte all'oriente il volto, Tre volte ai regni ove dechina il Sole. (V)

2 — *N. pass.* [*nello stesso sign.*] *Sannaz. Arcad. pros. 2.* Indi veggendo che il Sole era per dechinarsi verso l'occidente ec., cominciammo con lento passo a movere soavemente i mansueti greggi.

3 — Avvilirsi. *Lab. 316.* Avendo riguardo a quello a che l'anima tua s'era dechinata.

4 — *Att.* Inchinare. *Car. En. 9. 394.* Egli morendo Giacque rovescio, e dechinò la testa Parte all'omero destro, e parte al manco. (B)

5 — Abbassare, Posare a terra. *Car. En. 12. 228.* Chi di qua chi di là preso il suo loco, Piantàr le lance, e dechinàr gli scudi. (B)

Dechinato, De-chi-nà-to. *Add. m. da* Dechinare. *Lo stesso che* Dichinato. *V.*

Dechinazione, De-chi-na-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Dichinamento. *V. Lat.* inclinatio. *Gr.* ἔκκλισις. *Gal. Sagg. 325.* Sebbene al moto della terra ne conseguita l'apparente dechinazione del Sole ec., tuttavia nello spazio di 40 giorni ec. tal dechinazione non importò più digr. 3, ec.

Deciati. * (Geog.) De-ci-à-ti. *Antico popolo delle Alpi marittime, lungo le coste.* (G)

Decidere, De-ci-de-re. [*Att. anom. V. L.*] *Tagliare, Troncare. Lat.* decidere, amputare. *Gr.* ἀποκόπτειν. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 279.* Ed a quello è vicina la morte, la quale ogni mortale gravezza decide e porta via. *Dant. Purg. 17.* Da quello odiare ogni affetto è deciso. *E' Par. 4.* Dice che l'alma alla sua stella riede, Credendo quella quindi esser decisa. *G. V. 10. 230. 6.* Non si conveniva al Papa di muovere le questioni sospette contra alla Fede cattolica; ma chi le mosse decidere ed estirpare.

2 — [*Dicesi*] Decidere una questione, una lite *o simili, e vale Risolverla e Giudicarla. Lat.* litem derimere, quaestionem solvere, decidere. *Gr.* τὴν λύσιν. *Dav. Scism. 18.* Alcuni di essi dicevano che questa era lite da decidersi in Roma. *Sannaz. Arcad. Egl. 9.* Montàn potrà nostre quistion decidere.

3 — Deciderla con alcuno = *Decidere con esso la quistione, la lite. Ar. Fur. 26. 133.* Ruggier non vuol cessar finchè deciso Col Re d'Algier non l'abbia del cavallo. (M)

Decidere diff. da *Giudicare*. Si *decide* una contestazione, ed una quistione. Si *giudica* una persona ed un'opera. I particolari e gli arbitri *decidono*; i corpi e i magistrati *giudicano*.

Decidimento, De-ci-di-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Decisione. *V. Segner. Crist. istr. 3. 36. 14.* E poi non udite ciò che vi dice espressamente il Signore a decidimento di questa lite? (B)

Decíduo. * (Bot.) De-ci-du-o. *Add. m. Agg. di* Calice, *se cade unitamente alla corolla; di* Stimma, *se cade in compagnia dello stilo.* Decidua. *Aggiunto di* Corolla, *se cade unitamente agli stami, o prima della formazione del frutto, come nella maggior parte delle piante; di* Foglia, *se cade prima della perfetta maturazione del frutto.* Stipule decidue: *Quelle che per qualche tempo accompagnano le foglie avanti di cadere.* (Dal lat. *deciduus* tagliato.) *Bertoloni.* (O)

Deciferare, De-ci-fe-rà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Diciferare. *V. Lat.* occultas seu arbitrarias notas explicare. (Dalla part. priv. *de*, e da *cifra.*) *Buon. Fier. 1. 1. 4.* Se lettere venisser di negozii, Voi le deciferecte.

2 — [Dichiarare *semplicemente.*] *Gal. Dif. Capr. 211.* Vedete dunque, che pur vi sono de' segreti a voi reconditi in queste miserazioni, li quali, secondo la mia promessa, vi anderò deciferando (*cioè, dichiarando, o simile.*)

3 — [*Fig.* Entrare nel pensiero altrui, Conoscerlo.] *Lib. son. 29.* Ta di' pur, moccicon, ch'i'do di rado: Guarda s'a questa volta i'ti deciffro.

Deciferato, De-ci-fe-rà-to. *Add. m. da* Deciferare. [*Lo stesso che* Diciferato. *V.*] *Lat.* explanatus. *Gr.* ἐξηγημένος. *Car. lett. 2. 207.* A lui l'ho lasciata in mano, letta, riletta, deciferata e commentata tante volte, che la intende da vantaggio.

Deciferatore, De-ci-fe-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Deciferare. *Lo stesso che* Diciferatore. *V.*] *Lat.* interpres. *Gr.* ἐξηγητής. *Car. lett. 2. 206.* Sopra d'essa ancora di nuovo feci il deciferatore e 'l torcimanno.

Deciferazione, * De-ci-fe-ra-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Diciferazione. *V.* (O)

Decifrare, De-ci frà-re. *Att. sinc. di* Deciferare. *Lo stesso che* Diciferare. *V.* (Berg) *Magal. Lett. 11.* Sono un altro impiccio a pretender di decifrarne i misterii ec. (N)

Decigramma. * (Mat.) De-ci-gràm-ma. *Sm. V. G. Lat.* decigramma. (Da *deca* dieci, e *gramma* sorta di peso.) *Peso summultiplo della grammа, ch'è la decima parte di essa.* (Aq)

Decile. (Astr.) De-ci-le. *Add. com. Dicesi dell'aspetto o posizione reciproca di due pianeti, che sono distanti l'uno dall'altro la decima parte dello Zodiaco.* (A)

Decilitro. * (Mat.) De-ci-li-tro. *Sm. V. G. Lat.* decilitrum. (Da *deca* dieci, e *litra* sorta di misura.) *Misura di capacità pe' liquidi, summultipla del litro ch'è la decima parte di esso.* (Aq)

Decima, Dè-ci-ma. [*Sf.*] *Dazio o Aggravio imposto sopra beni e rendite, che da principio importava la decima parte. Lat.* decuma, decimae. *Gr.* δεκάτη, δεκασμός.

2 — [*Nell'uso comune si prende per quella parte de' frutti della terra che si paga annualmente alla Chiesa.*] *Gr. S. Gir. 27.* Chi vorrà aver guiderdone da Dio, e vorrà ch'e' gli perdoni li suoi peccati, renda decima di tutte le sue cose. *Pass. 318.* Iddio ordinò che fosse loro provveduto delle decime e delle primizie e delle offerte. *G. V. 9. 331. 1.* Tolse a' collettori del Papa, che tornavano di Spagna, tutti i danari ricolti di decime e di sovvenzioni.

2 — *Ed in senso osceno. Franc. Sacch. nov. 206.* Per non grande spazio ricolse la decima quattro volte. (V)

3 — * L'imposta del contado, *e propriamente quella che in Toscana pagano i pigionali. Bisc. Malm.* La decima poi sopra la testa de' contadini, (che è stata introdotta nel nostro tempo) è quella imposizione che pagano i pigionali; laddove quella che pagano coloro che stanno su' poderi per metà chiamasi decimino. (A)

4 — * *In modo antico usato anche per* Decina. *Tit. Liv. l. 1. c. 21.* Elli fecero tra loro dieci connestabili i quali si chiamavano decurioni, uno per ciascuna decima. (N)

5 — * *Prov.* Andare per la decima e lasciare il sacco = *Perdere mentre cercasi di guadagnare. Serd. Prov.* (A)

6 — * (St. Mod.) *Nome di un antico magistrato in Firenze, nell'archivio del quale si conservavano le notizie di tutti i beni stabili, cioè case e poderi ch'erano nel dominio fiorentino.* (A)

7 — (Mus.) *Intervallo che comprende dieci suoni, oppure la terza dell'ottava.* (L)

2 — * *Una data voce d'organo, in cui ogni tasto della tastiera intuona la terza o la decima del proprio tuono.* (L)

8 — * (Arche.) *Nome di una specie di barca presso i Romani.* (Mit)

2 — * *Misura di capacità usata nell'Egitto.* (Mit)

3 — * *Sacrifizio che si faceva nel decimo giorno dalla nascita d' un fanciullo.* (Mit)

Decima. * (Mit.) *Divinità romana il cui ufficio consisteva nel preservare il feto da ogni accidente allorchè giugneva fino al decimo mese.*(Mit)

2 — * *Nome di una delle tre Parche presso i Romani.* (Mit)

Decimabile, De-ci-mà-bi-le. *Add. com. Che può sottoporsi a decima.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

Decimale, De-ci-mà-le. *Add. com. da* Decima. *Borgh. Vesc. Fior. 552.* Ci era, oltre a questo, lo stajo decimale, con un altro che e' dicevano fitteraccio.

2 — (Mat.) Frazione decimale *dicesi quella ch' è composta di decime, di centesime, di millesime ec. unità*; *ed* Aritmetica *o* Calcolo decimale *il calcolo di tali frazioni.* (A)

Decimanona. * (Mus.) *Sf. Così chiamasi la doppia ottava della Quinta. Lo stesso nome ha pure un registro d' organo.* (L)

Decima ottava. * (Mus.) *La doppia ottava della Quarta.* (L)

Decima quarta. * (Mus.) *Settima accresciuta d' un' ottava.* (L)

Decima quinta. * (Mus.) *Ottava doppia.* (L)

Decimare, De-ci-mà-re. [*Att.*] *Metter la decima sopra i beni. Lat.* decimare, decimas imponere. *Gr.* δεκάτην ἐπιτέλλειν.

2 — Riscuoter la decima, Pigliar la decima. *Lat.* decimas colligere. *Gr.* δεκατοῦν. *Mor. S. Greg.* Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, che decimate la menta e l' aneto e 'l cimino, e lasciate ec.

3 — [Eseguire la decimazione militare, *siccome prima di tutti usarono*] *i Romani nel punire i soldati con ucciderne d' ogni dieci uno. Lat.* decimare. *Gr.* δεκατοῦν. *Segr. Fior. disc. 3. 49.* Ma di tutte l'altre reduzioni era terribile il decimare gli eserciti, dove a sorte da tutto uno esercito era morto d' ogni dieci uno; nè si poteva, a gastigare una moltitudine, trovare più spaventevole punizione di questa.

4 — *Per simil.* Levar parte di checchè sia. *Car. lett. 2. 107.* Dubitando che i libri tutti fussino andati in sinistro, come sono in parte, essendo stati decimati secondochè avete inteso.

Decima settima. * (Mus.) *Doppia ottava della Terza.* (L)

Decima terza. * (Mus.) *V.* Terza decima. (L)

Decimato, De-ci-mà-to. *Add. m. da* Decimare. *Car. lett. 1. 118. Berg.*(Min)

Decimatore, De-ci-ma-tó-re. *Verb. m. di* Decimare. *Che decima, Che ha dritto di decimare. V. di reg.* (A)

Decimatrice, De-ci-ma-tri-ce. *Verb. f. di* Decimare. *De Luc. Volg. 5. 14. 2. Berg.* (Min)

Decimatro. * (Arche.) De-ci-ma-tro. *Sm. Giorno della festa de' Falisci, chiamato così a cagione del decimoterzo giorno delle idi, in cui si celebrava.* (Mit)

Decimazione, De-ci-ma-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Addecimazione. *V.*(A)

2 — (Milit.) Esecuzione militare di morte di uno per dieci. (A) *Boter. Rag. Stat. 9. 12.* Cosa terribilissima era la decimazione per la quale (*i Romani*) facevano morire uno d' ogni decina di quei che s'erano portati male. (N)

Decimetro. * (Mat.) De-ci-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* decimetrum. (Da *deca* dieci, e *metron* misura.) *Misura summultipla del metro, ch' è la decima parte di esso.* (Aq)

Decimifero, De-ci-mi-fe-ro. *Add. m. Che è la decima parte. Salvin. Callim.* Ma a te le decimifere primizie Si mandano. (A)

Decimillimetro. * (Mat.) De-ci-mil-li-me-tro. *Sm. Misura summultipla del metro, ch' è la decimillesima parte di esso. Lat.* decimillimetrum. (Dal lat. *decem* dieci, *mille* mille, e dal gr. *metron* misura.) (Aq)

Decimina, * De-ci-mi-na. *Sf. Lo stesso che* Decimino. *V. Band. Ant.* La decimina si paghi in quel comune o luogo dove sono situati i beni. (A)

Decimino, * De-ci-mi-no. *Sm. Quella tassa che pagano coloro che stanno su' poderi per metà.* —, Decimina, *sin. V.* Decima, §. 3. (A)

3 — Il libro dov' è scritta la decima e imposta del contado.

(Farm.) *Lo stesso che* Dicimino. *V. Cr. 6. 72. 3.* I flemmatici prendono ossimele, gengiovo condito, o solamente gengiovo e decimino, e beon vin puro.

Decimo, Dè-ci-mo. *Sm. La decima parte, La decima. Lat.* decuma. *Gr.* δεκάτη. *Introd. Virt.* Ricogliere il decimo di tutti i Cristiani, e di fare molto navilio e grande apparecchiamento. *Cron. Morell. 319.* Perchè e' si portò lealmente, che di cosa s' acquistasse, mai volle o decimo o nulla.

Decimo. *Add. m. numerale ordinativo, che comprende dieci unità. Lat.* decimus. *Gr.* δέκατος. *Petr. canz. 9. 4.* Ch' io son già, pur crescendo in questa voglia, Ben presso al decimo anno. *Pass. 173.* La decima condizione che dee aver la confessione, si è verecundia. *Cass. lett. 69.* Egli è maggior fatica a guadagnare il primo migliajo, che poi col primo il decimo ed il vigesimo.

2 — Sciocco, Scimunito, Scemo. *Lat.* insulsus, insipidus. *Gr.* ἀναίσθητος. (Del lat. *decimanus* grosso; e così *grosso* in italiano vale ancora per metaf. sciocco e dappoco.) *Lab. 229.* Erano da esser chiamate savie, e tutte l' altre decime e mocciose. *Cecch. Esalt. Cr. 3. 4.* Vanne; decimo: I cittadini nascono quincentro?

3 — [*Così in Firenze*] *dicono le donne un fanciullino scriato e poco vegnente.*

Decimo. * *N. pr. m. Lat.* Decimus. (B)

Decimole, * De-ci-mo-le. *Sf. pl. Bazzecole, Cose da nulla.* (Da *decimo* in senso di grosso, per ironia.)*Pataff. 3.* Decimole, petteri, e ani ani.(V)(N)

Decimonono, De-ci-mo-nò-no. [*Add. m.*] *numerale comprendente uno meno di due decine.* —, Diciannovesimo, Diecennovesimo, *sin. Lat.* undevicesimus. *Gr.* ἐννεακαιδέκατος. *Varch. Giuoc. Pitt.* La piramide perfetta de' pari segnata 91, la quale si tigne di color rosso, si pone nel decimonono. » *Cavalc. Stoltiz. 231.* La decimanona stoltizia è di quelli che ec.(V)

Decimoprimo, De-ci-mo-pri-mo. [*Add. m.*] *numerale comprendente uno oltre la decina.* —, Undecimo, *sin. Lat.* undecimus. *Gr.* ἑνδέκατος.

Decimoquarto, De-ci-mo-quàr-to. [*Add. m.*] *numerale che comprende quattro oltre la decina.* —, Quattordicesimo, Quartodecimo, *sin. Lat.* decimusquartus. *Gr.* τεσσαρισκαιδέκατος. *Red. Ins. 37.* Plinio ec., contraddicendo a se medesimo nel capitolo decimoquarto del ventunesimo libro, scrisse ec.

Decimoquinto, De-ci-mo-quin-to. [*Add. m.*] *numerale comprendente cinque oltre la decina.* —, Quindicesimo, Quintodecimo, *sin. Lat.* decimusquintus. *Gr.* πεντεκαιδέκατος. *Red. Ins. 32.* Non mancarono molt' altri poeti e tra' Greci e tra' Latini, che accennassero questo nascimento dell' api, e particolarmente ec. Ovidio nel decimoquinto delle Trasformazioni.

Decimosecondo, De-ci-mo-se-cón-do. [*Add. m.*] *numerale che comprende due sopra la decina.* —, Duodecimo, Dodicesimo, *sin. Lat.* duodecimus. *Gr.* δυοκαιδέκατος.

Decimosesto, De-ci-mo-sès-to. [*Add. m.*] *numerale comprendente sei oltre la decina.* —, Sestodecimo, Sedicesimo, *sin. Lat.* decimussextus. *Gr.* ἑξκαιδέκατος. *Red. Ins.* Nel capitolo decimosesto del libro quinto.

Decimosettimo, De-ci-mo-sèt-ti-mo. [*Add. m.*] *numerale comprendente settè oltre la decina.*—, Diciassettesimo, Dicisettesimo, *sin. Lat.* decimusseptimus. *Gr.* ἑπτακαιδέκατος. *Gr. S. Gir. 17. tit.* Decimosettimo grado, capitolo decimosettimo. » *Cavalc. Stoltiz. 228.* La decimasettima stoltizia è di quegli che vogliono fuggire. (V)

Decimoterzo, De-ci-mo-tèr-zo. [*Add. m.*] *numerale comprendente tre oltre la decina.* —, Tredicesimo, Terzodecimo, *sin. Lat.* decimustertius. *Gr.* τρισκαιδέκατος. *Gr. S. Gir. 13. tit.* Decimoterzo grado, capitolo decimoterzo. *Red. cons. 1. 202.* A dirittura della terza vertebra lombare, tra il nono e il decimoterzo muscolo.

Decimottavo, De-ci-mot-tà-vo, Decimo ottavo. [*Add. m.*] *numerale comprendente otto sopra la decina.* —, Diciottesimo, Diceottesimo, *sin. Lat.* duodevicesimus. *Gr.* ὀκτωκαιδέκατος. *Gr. S. Gir. 18. tit.* Decimottavo grado, capitolo decimo ottavo.

Decina, De-ci-na. [*Sf.*] *Quantità numerata che arriva alla somma di dieci. Lat.* decas. *Gr.* δεκάς. *G. V. 5. 29. 3.* E ordinogli a decine e centinaja e migliaja, con capitani acconci a combattere. *Dant. Inf. 21. 120.* E Barbariccia guidi la decina. *Borgh. Mon. 149.* Molte decine e ventine d' anni passarono, innanzi che potessero ripigliare le perdute forze.

Decineo, * De-ci-nè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *deca* dieci, ed *ine* essere: Essere dieci, Valer per dieci; ovvero Esser decimo figlio.) (Mit)

Decio, * Dè-ci-o. *N. pr. m. Lat.* Decius. — Publio. *Console romano che si sacrificò per la patria.* — *Nome anche del figlio e del nipote che fecero altrettanto.* — Gneo Mezio Quinto Trajano. *Imperatore romano, successore di Filippo.* (B) (Mit)

Decipiente, * De-ci-pi-èn-te. *Add. com. V. L. Ingannatore. S. Agost. C. D. 21. 30.* (O)

Decipula, De-ci-pu-la. [*Sf.*] *V. L. Piedica,* [*Laccio, Trappola; e fig. Cosa ingannevole.*] *Lat.* decipula. *Gr.* παγίς. *Mor. S. Greg. 14. 6.* La trappola si chiama in latino *decipula*, che tanto è a dire, quanto *cosa ingannevole. E appresso*: La decipula, ovvero la piedica, che non è altro a dire che il lacciuolo, si pone in tal modo, che l'uccello, ovvero la bestia che passa, non vede se non l' esca.

Decisionante. (Leg.) De-ci-sio-nàn-te. *Add. e sm. Giureconsulto che osserva le decisioni seguite.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

Decisione, De-ci-si-ó-ne. [*Sf.*] *Determinazione, Risolvimento.*—, Decidimento, *sin. Lat.* decisio. *Gr.* διάλυσις. *Amet. 88.* Pensata nuova maniera a decisione della presente quistione.

2 — Far decisione = *Decidere.* (A)

3 — * (Leg.) *Quella parte di una sentenza che diffinisce una lite; ed in questo sign. nel num. del più, dicesi di qualsivoglia raccolta fatta di tali sentenze diffinitive.* (A)

Decisione diff. da *Risoluzione.* La prima si dice in ordine a quistioni dubbie, a controversie, e simili. *Risoluzione* in ordine a difficoltà, a proposte ec.

Decisissimo, De-ci-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Deciso. *Lat.* omnino decisus. *Segner. Crist. istr. 3. 29. 9.* Un tal possesso, se è controverso ove si tratta di roba, è decisissimo ove si tratti dell' anima. (B)

Decisivamente, De-ci-si-va-mén-te. *Avv. Con decisione, Francamente. Lat.* decisive. *Zibald. Andr.* Uomo di grande autorità, e assuefatto a profferire la sua sentenza decisivamente.

Decisivo, De-ci-si-vo. *Add. m. Che decide. Lat.* decisivus.

Deciso, De-ci-so. *Add. m. da* Decidere. *Cas. lett. 73.* Voi avrete nella Politica d' Aristotile la vostra quistione decisa per i suoi principii.

2 — Separato, Diviso. *Dant. Par. 4. 53.* Dice che l'alma alla sua stella riede, Credendo quella quindi esser decisa Quando natura per forma la diede. (M)

3 — Staccato, Allontanato, Rimosso. *Dant. Purg. 17. 21.* E perchè intender non si può diviso, Nè per sè stante alcun esser dal primo, Da quello odiare ogni affetto è deciso. (M)

Decisore, De-ci-só-re. *Verb. m. di* Decidere. *Colui che decide. Pallav. Conc. Tr.* (A)

Decistero. * (Mat.) De-ci-stè-ro. *Sm. V. G. Lat.* decisterum. (Da *deca* dieci, e da *stereos* solido.) *Misura summultipla dello stero, ch' è la decima parte di esso, e serve particolarmente per misurare corpi solidi.*(Aq)

Decize. * (Geog.) De-ci-ze, Decezia. *Lat.* Decetia. *Città di Francia nel dipartimento della Nievra.* (G)

Decla, * Dè-cla. *N. pr. m. Lat.* Decla. (Dall' ebr. *dâg* estenuato, e *laah* essere stanco.) (B)

Declamare, De-cla-mà-re. [*N. ass.*] *V. L. Aringare. Lat.* declamare. *Gr.* ῥητορεύειν. » *Vit. Pitt. 53.* Bella occasione diede questo accidente agli oratori di mostrar, declamando, la lor facondia. (V)

2 — * Inveire contro checchessia, o chicchessia. (A)

Declamatore, De-cla-ma-tó-re. [*Verb. m. di* Declamare.] *V. L. Che declama, Aringatore. Lat.* declamator. *Gr.* λογοποιός. *Buon. Fier. 3. 4. 11.* Sicchè a' proprii pensier declamatori Porger l' orecchie acute non s' invogli. (*Qui figurat.*) » *Vit. Pitt. 77.* Finto per esercizio dai declamatori. (V) *Salvin. F. B. 3. 1. 7.* Del maestro di scuola o declamatore o sofista. (N)

Declamatorio, De-cla-ma-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a declamazione,* [*Conveniente a chi declama.*] *Lat.* declamatorius. *Gr.* μελετικός. *Salvin. disc. 2. 148.* Dicesi ancora che Demostene Platone udisse; e

degli altri, quegli che non al puro stile declamatorio e scolastico attesero ec., più degli altri nel dire si segnalarono. *E 430.* Ma dove la vaga forza dello stile declamatorio di Seneca m' ha portato ec?

DECLAMATRICE, * Dr-cla-ma-tri-ce. *Verb. f. di* Declamare. *V. di reg.*(O)

DECLAMAZIONE, De-cla-ma-zió-ne. [*Sf.*] *Il declamare.* [*Esercitazione di chi declama, Atti e parole del declamatore.*] *Lat.* declamatio. *Gr.* φωνασκία. *Cas. lett. 75.* Anzi è necessario, se voi volete che questa vostra esercitazione sia declamazione, e non disputa, che voi vestiate quelle ragioni.

2 — * La stessa aringa; *come,* Le declamazioni di Demostene, di Quintiliano ec. (A)

DECLANA. * (Geog.) De-clà-na. *Ant. città della Spagna tarragonese.*(G)

DECLARATORIO, De-cla-ra-tò-ri-o. *Add. m. Che dichiara, Che palesa, Che fa noto, Atto a dichiarare.*—,Dichiaratorio, *sin. Lat.* declarandi vim habens. *Gr.* δηλωτικός. *Guicc. Stor. 19. 119.* Fece segretissimamente una bolla decretale, declaratoria che il matrimonio fosse invalido.

DECLINABILE, De-cli-nà-bi-le. *Add. com. Atto ad essere declinato, o evitato, mutato o simile. Boez. 116.* Così le cose ottimamente si governano, se la semplicità delle cagioni, ferma nella mente divina, ordine non declinabile spieghi. (V)

2 — (Gram.) *Agg. di nome, che ne' suoi casi è suscettivo di diverse desinenze. Salv. Avvert. 2. 1. 17.* Nomi che talora son declinabili, e talor no. (V) *Com. Dant. Par. 12.* E però che in esso sono le declinazioni delle parti declinabili dell' orazione, e trattavisi delle parti indeclinabili. (N)

DECLINAMENTO, De-cli-na-mén-to. [*Sm.*] *Il declinare.* [*Detto del giorno, vale* Tramonto del sole; *detto della febbre, vale* Scemamento della febbre, ec.] *Lat.* inclinatio, deciduum. *Gr.* ἔγκλισις. *Vit. Plut.* Quando egli fu al declinamento del dì, egli udì che in quell' ora era presso al castello. *Lib. cur. malatt.* Questa medicina si pigli nel declinamento della febbre.

DECLINANTE, De-cli-nàn-te. [*Part. di* Declinare.] *Che declina. Lat.* vergens. *Gr.* ακλίων.

2 — [*E per metaf.*] *Salvin. disc. 3. 59.* Così me, che omai la declinante età, spogliata del giovenile primier vigore ec., un certo desio punge, ec. » *E Parini, Odi.* La da lui declinante in novo impero Il Britanno severo America lasciò. (Min)

3 — (Gnomon.) *Diconsi* declinanti *gli orologi solari, che segnano il piano del primo circolo verticale, o quello dell' orizzonte obliquamente.* (A)

DECLINARE, De-cli-nà-re. [*N. ass.*] *Abbassarsi, Calare.* [—, Dichinare, Dicrinare, *sin. V.* Chinare, Dichinare, Dacadere.] *Lat.* declinare, ad occasum tendere. *Gr.* κλίνω. *Dant. Par. 31. 120.* E come da mattina La parte orientàl dell' orizzonte Soverchia quella dove il Sol declina.

2 — Piegare. *Lat.* declinare, vergere. *Gr.* σωτόνω. *Sagg. nat. esp. 184.* Il primo, nella dilatazione acquistata per inzuppamento dell' umido, conservò perfettissima la figura circolare; l' altro declinò ad ellisse.

3 — [*Per metaf. dicesi del trapassare del tempo, e di chi dall'età virile viene a vecchiezza.*] *Tes. Br. 2. 43.* E così declina il tempo verso lo freddo, come nel Marzo verso 'l caldo. *Amet. 81.* Alla grave vecchiezza sanza figliuoli declinava correndo.

4 — *Si dice anche di chi, essendo in buono stato di sanità, di roba, o simili, comincia a mancarne.*

5 — Torcersi verso qualche luogo, Volgervi il viaggio. *Lat.* divergere. *Gr.* παραλλάτω. *Vit. SS. Pad. 1. 106.* Guatava d' intorno se vedesse alcun monasterio, al quale potesse declinare (*piegando dalla via maestra.*) (V)

6 — * Recitare, Narrare, *ed è metaf. tolta dal recitar per ordine i casi de' nomi, che si dice propriam.* Declinare. *V.* Dicrinare, §. 2.(A)

7 — *Att.* Abbassare. *Lat.* deprimere. *Gr.* καταπάζειν. *Filoc. 3. 232.* O amore ec., tu lievi gli animi all' altissime cose, e costei gli declina e affonda alle più vili.

8 — Far discendere per dolce declività alcun che. *Ar. Fur. 43. 189.* Quivi ajutando servi e galeotti, Declinano il Marchese nel battello. (Pe)

9 — * Evitare, Scansare. *Bemb. lett. t. 1. p. 315.* Non si può meglio fare, che scansare e declinare le furie de' mali pianeti. *Tass. Ger. 9. 49.* L' intrepido Soldan, che 'l fero assalto Sente venir, nol fugge, e nol declina. *Salvin. Disc. 1. 173.* Non lasciò le reàlini ec., declinando generosamente i baci e le carezze. (N)

10 — (Gram.) *Recitar per ordine i casi de' nomi o i tempi e le persone ec. de' verbi, benchè de' verbi si dice propriamente Conjugare. Lat.* declinare, inflectere. *Gr.* κλίνω. *G. V. 1. 48. 1.* E però si declina il nome di Pisa in grammatica; *et pluraliter* nominativo *hæ Pisæ. Amm. Ant. 11. 5. 3.* In gramatica disputano ragione di loica, in dialettica cercano di declinare per gramatica. *Ciriff. Calv. 1. 31.* Un altro bricco, o piuttosto briccone, Da declinarlo pure in ablativo.

11 — (Leg.) Declinare il Foro, *dicono i legisti per Non voler riconoscere la giurisdizione di un giudice, di un tribunale. V.* Declinatorio, §. 3. (Min)

12 — (Fis.) Declinare *vale presso i fisici, parlandosi dell' ago magnetico, il divergere di esso colla sua direzione per un certo numero di gradi dalla linea del meridiano astronomico.* (B)

DECLINATO, De-cli-nà-to. *Add. m. da* Declinare. *Abbassato, Calato. Lat.* depressus. *Gr.* καταπεπισμένος. *Guicc. Stor. 14. 686.* Giovava questo medesimo a sostener la reputazione declinata della impresa.

2 — * (Bot.) *Agg. di* Caule: *Quello che dopo di essersi abbassato si rialza nella parte superiore formando un poco d' arco. Dicesi* Stame e stilo declinato, *se dopo di essersi abbassati, si rialzano verso la sommità formando una specie d' arco*; Foglia declinata, *quella che invece di curvarsi verso il fusto si curva all' infuori, di modo che la sua estremità è più bassa del punto della sua inserzione*; Rami declinati, *quelli che dapprima si abbassano, indi si rialzano, nella loro parte superiore formando un poco di arco. Bertoloni.* (O)

DECLINATORE. (Gnomon.) De-cli-na-tó-re. *Sm. Strumento di Gnomonica, per mezzo del quale si determina la declinazione e l' inclinazione del piano di un quadrante.* (Diz. Mat.)

2 — (Geom.) *Strumento di cui si fa uso per orientare una tavoletta, sulla quale è segnata la direzione dell' ago calamitato.* (Diz. Mat.)

DECLINATORIO. (Agrim.) De-cli-na-tò-ri-o. *Sm. Strumento composto di un piede e d' un cilindro sopra di esso, tagliato per mezzo di due fessure ad angolo retto, che servono di traguardo.* (A)

DECLINATORIO. *Add. m. Che declina. Lat.* declinans.

2 — (Fis.) Ago declinatorio. *Lo stesso che* Ago calamitato; *così detto perchè si volge ai poli colle sue due estremità, declinando più o meno da' medesimi, cioè deviando da essi un certo numero di gradi, ch' è diverso ne' diversi tempi e luoghi. Gal. Sist. 398.* Quando altro (*accidente*) non si vedesse, che quello dell' ago declinatorio, ec. (V)

2 — Bussola declinatoria o di declinazione. *Nome presso i Fisici d' una macchina, per la quale si riconosce l' angolo che la direzione dell' ago magnetico fa col meridiano astronomico.* (B)

3 — (Leg.) Eccezioni declinatorie, *diconsi quelle ragioni che vengono allegate dal reo che pretende esimersi dalla giurisdizione di un giudice, di un tribunale, innanzi a cui è chiamato.* (A)

DECLINAZIONE, De-cli-na-zió-ne. [*Sf.*] *Scemamento, Declinamento. Lat.* declinatio. *Gr.* ἔγκλισις.

2 — * *Col v.* Andare: Andare in declinazione=*Andare al dichino, Declinare. V.* Andare al dichino. (A) (N)

2 — (Gram.) *Il declinare. La serie de' casi ne' nomi, de' tempi e delle persone ec. ne' verbi. Lat.* declinatio. *Gr.* κλίσις. *Dant. Conv.* Luce or di qua, or di là, in tanto, quanto certi vocaboli, certe declinazioni, certe costruzioni sono in uso, che già non furono. *Varch. Ercol. 108.* Da' gramatici si chiamano accidenti, come sono ne' nomi le declinazioni e i generi.

3 — (Astr.) *Abbassamento, Dilungamento,* [*o piuttosto Distanza di una stella, del Sole, o altro pianeta, dall' Equatore verso l' oriente o l' occaso.*] *Lib. Astrol.* Se questo volessi sapere, piglia la declinazione del grado del Sole, e serbala. *Serd. Stor. 1. 11.* Fecero le tavole delle declinazioni, delle quali oggi si servono i marinari a trovare la latitudine. » *Galil. Mem. e Lett. ined. part. 1. p. 174.* Quella fascia che comprende la massima declinazione de' pianeti. (Mit)

4 — (Gnomon.) Declinazione d'un piano o d'un muro, *è un arco dell'orizzonte compreso o tra 'l piano ed il primo circolo verticale, o tra 'l meridiano ed il piano medesimo, secondo che si computa dall' oriente all' occidente, o da tramontana a mezzogiorno.* (A)

5 — (Fis.) Declinazione o Variazione dell' ago magnetico: *è l' angolo che fa la direzione dell' ago magnetico col Meridiano, o con la vera direzione da mezzogiorno a tramontana; il qual angolo è vario ne' diversi luoghi della terra e del mare, ed anche variabile negli stessi luoghi.* (S)

6 — (Med.) [*Stato e tempo di una malattia, di un parosismo, d' un accesso di febbre o altro, quando i loro sintomi, dopo aver toccato il più alto grado d' intensità, diminuiscono gradatamente.*] *Lib. cur. febbr.* Tutte le malattie, siccome dicono i fisici, hanno quattro tempi; cioè, principio, crescimento, stato e declinazione.

7 — *(Fisiol.) Declinazione dell'età: *Quello stato della vita in cui le forze fisiche e morali perdono a poco a poco la loro forza.* (A.O.)

DECLINO, De-cli-no. [*Sm.*] *V. A.* [*V. e di'*] Declinazione. *Franc. Sacch. rim.* E in declino Febo già trapela.

2 — *Nel num. del più, e parlando della Luna, vale* Le sue fasi. *E così per simil. Buon. Fier. 4. Lic.* Della Fortuna il gonfio plenilunio Di quivi a poco è vòlto a' suoi declini.

DECLIVE, De-cli-ve. *Add. com. V. L. Che declina all'ingiù.* —,Declivo, *sin.* [*V.* Chino.] *Lat.* declivis. *Gr.* κλιτύς. *Red. cons. 1. 267.* Nella parte più declive del forame ovale la natura vi fece nascere una certa membrana. *Buon. Fier. 4. 4. 5.* Rapide l'acque da' declivi colli ec. fero i torrenti Si satollarsi.

DECLIVIO, * De-cli-vi-o. *Sm. Voce poco usata. V.* e *di'* Pendio.(A) *Bracciol. Sch. c. 17.* Il declivio del ciel purga e rischiara. (N)

DECLIVITÀ, De-cli-vi-tà. [*Sf.*] *ast. di* Declivo. [*Situazione di ciò che è declive, Pendio, Pendenza.*] —, Declivitade, Declivitate, *sin. Lat.* declivitas. *Gr.* τὸ κάταντες. *Gal. Sist. 20.* Il moto si fa sempre più lento, quando la declività è minore.

DECLIVO, De-cli-vo. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Declive. *V. Dant. Par. 20. 61.* E quel che vedi nell' arco declivo, Guiglielmo fu.

DECODONTE. * (Bot.) De-co-dón-te. *Sf. V. G. Lat.* decodon. (Da δέκα dieci, ed ὀδούς, ὀδόντος dente.) *Genere di piante esotiche stabilito da Walter nella decandria monoginia, e così denominate perchè i loro fiori hanno un calice a dieci denti, riunito da' moderni al genere Nesea. V.* (Aq) (N)

DECOLLARE, De-col-là-re. [*Att.*] *Tagliar la testa,* [*Mozzare il capo, Dicollare, pezzare, Decapitare.*—,Dicollare, *sin.*] *Lat.* caput abscindere, amputare, obtruncare. *Gr.* ἀποκεφαλίζειν. *Vend. Crist. 9.* Altri fece decollare, e altri lapidare, e altri uccidere a ghiado.» *Segner. Pred. 3. 7.* Quanta ignominia, supposto ciò, dovrà essere ad un Erode aver pubblicamente per giudice quel Battista ch' ei decollò? (*Fece decollare.*)(V)

DECOLLATO, De-col-là-to. *Add. m. da* Decollare.—, Dicollato, *sin. Lat.* decollatus. *Gr.* κεφαλοτμηθείς. *Segn. Mann. Agost. 29. 4.* A te ora sta, se ti piace, veder quanto giustamente queste parole si adattino al gran precursore Giovanni, oggi decollato.» *Corsin. Torrach. 19. 105.* Sol decollato moribondo duce Non si ritarda il valido campione, Ma là s'inoltra ec.(B)

DECOLLAZIONE, De-col-la-zió-ne. *Sf. Il decollare, Troncamento del capo, Decapitazione*; *e dicesi particolarmente del Martirio di S. Giovanni Battista.* —, Dicollazione, *sin. Lat.* decollatio. *Gr.* κεφαλοτμησία. *Segner. Incr. 2. 12. 9.* Fu su le braccia del carnefice stesso portato al luogo della decollazione a lui destinata. *Salvin. Pros. Sacr. 77.* Si considera la decollazione di Giovanni quale ella è, cioè vero trionfo. *E 80.* O decollazione di Giovanni, che anzichè sceinarlo e debormarlo, l' abbellisce e l' accresce. (A) (B)

2 — * *Dicesi anche della Festa che si celebra dalla Chiesa in memoria di quel martirio, e delle pitture che lo rappresentano.* (A)(Van)

Decombente. * (Bot.) De-com-bèn-te. *Add. com. Agg. di* Antera: *Quella che sta affissa ad un lato del filamento. Agg. di* Fiore: *Quello ch'è inclinato, ovvero la cui direzione è al di sotto dell' orizzonte come nelle cassie. Agg. di* Fusto: *Se da principio sta alquanto ritto e poscia si stende a terra.* (Dal lat. *decumbens* giacente.) *Bertoloni.* (O)

Decomponente. * (Chim.) De-com-po-nèn-te. *Add. com. Agg. di quelle sostanze che servono a decomporre.* (Z)

Decomporre, * De-com-pór-re. *Att. Sciogliere un corpo, riducendolo ne' suoi principii o parti componenti, per farne l' analisi.* (Z)

2 — * *N. pass. Dicesi di un corpo qualunque di cui per qualsiasi cagione si sciolgono e si separano i principii che lo compongono.* (Z)

Decomposizione. (Chim. e Farm.) De-com-po-si-ziò-ne. *Sf. Riduzione di un corpo ne' suoi principii o parti componenti, Dissoluzione di un corpo composto, mediante la separazione di varie sostanze, o di varii principii che lo costituiscono. Essa differisce dall' Analisi in ciò, che questa tende ad isolare tali sostanze, tali principii, in vece di limitarsi solamente a distrarne l' accozzamento. Lat.* decompositio. (A) (A. O.)

Decomposto. * (Chim.) De-com-pó-sto. *Add. m. Agg. di* Corpo *che soggiace a decomposizione.* (A. O.)

2 — * (Lett.) *Agg. di Vocabolo nella grammatica della lingua greca, il quale è composto di tre ed anche più voci; quello che consta di due, dicesi* composto. (Z)

Decoso. * (Geog.) De-có-so. *Lat.* Decosus, Doconus. *Fiume dell' Asia che metteva nel Fasi.* (G)

Decopellazione. * (Chim. e Farm.) De-co-pel-la-ziò-ne. *Sf. Lo stesso che* Decantazione. *V.* (Da *coppella* specie di vase; quasi voglia dire un modo di trar dalla coppella dolcemente il fluido contenuto.) (A. O.)

Decoramento, De-co-ra-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Decorazione. *V. Bellat. Or. Fun. Berg.* (Min)

Decorare, De-co-rà-re. [*Att.*] *V. L. Ornare,* [*Abbellire e comunque sia Illustrare.*] *Lat.* decorare. *Gr.* κοσμεῖν. *Salvin. disc. 2. 316.* Molti begli usi pose, per far risplendere e vivere questa Accademia, ch' egli decorò ancora col nome di Università.

Decorato, De-co-rà-to. *Add.* [*m. da* Decorare.] *V. L. Ornato. Lat.* decoratus, ornatus. *Gr.* κεκοσμημένος. *Fir. dial. bell. donn. 350.* Veggendo un volto decorato di questa celeste grazia.

Decorazione, De-co-ra-ziò-ne. [*Sf.*] *Adornamento.* —, Decoramento, *sin. Lat.* ornatus. *Gr.* κόσμησις. *Salvin. disc. 2. 217.* Gli Stoici, quando dicevano il mondo, intendevano questo nostro, che da Pittagora il primo ebbe il nome di *cosmos*, cioè di abbellimento e di decorazione. *E Pros. Tosc. 1. 242.* Di questa architettura dell'universo, e della sua decorazione ec., artefice e conservatore è l'Amore.

2 — * Decorazioni *diconsi ancora Le cose che adornano, che abbelliscono; e se appartengono al teatro diconsi* Decorazioni teatrali; *se all' architettura,* architettoniche, ec. (A)

3 — * *Parlando di teatro, vale anche la Rappresentazione de' luoghi ne' quali si suppone che accada l' azione.* (Z)

4 — * *Segno distintivo di alcuni ordini cavallereschi. Sì in questo che nel precedente significato è pretto francesismo.* (Z)

Decoriana. * (Geog.) De-co-ri-à-na. *Ant.cit.dell' Africa nella Bisacena.*(G)

Decoro, De-cò-ro. *Sm. Convenienza di onore proporzionata a ciascuno nell' esser suo.* [*V.* Decenza.] *Lat.* decus, decorum. *Gr.* τὸ πρέπον. *Segner. Pred. 22. 4.* Il mondo già si è avanzato a tanto splendore di abiti, di gioje, di gale ec., che quando ancor possedessimo doppie entrate, appena ci basterebbono a sostenerlo con quel decoro che saria convenevole all' onor nostro.» *Car. rim. 39.* L'arte vostra, rivolta al mio decoro, Ben tutto può ec. (Min)

2 — (Pit.) *Qualità della quale risulta quasi tutta la ragionevolezza dell' artefice nel suo operare; e consiste nel guardarsi dal mettere in opera cosa alcuna contro il verisimile, sì della materia che si rappresenta, come del luogo, del tempo, ed altri rispetti necessarii. Voc. Dis.* Osservanza del decoro. *Vasar.* Il decoro di Simon Sanese nel comporre le storie. *E altrove:* Osservato il decoro delle graziose arie di ciascun sesso. (A)

Decoro. *Add. m. V. L. Lo stesso che* Decoroso. *V. Fr. Jac. T. 1. 19. 11.* È la tua voce decora Mi rimetta nel mio stile. *Alam. Gir. 7. 87.* Ditemi, quai foro Le differenze che v' affannan tanto Al parlar rearissimo e decoro? *Lor. Med. Com. 147.* Parlando pure a quella mano gentilissima, la chiama soavissima e decora: decora per gli ornamenti e bellezze naturali; soavissima per lo amore e desiderio d' essa.

Decorosamente, De-co-ro-sa-mén-te. *Avv. Con decoro, Con dignità, In modo decoroso. Battagl. ann. 1639. 14. Gaet. Avvert. pass. 1. Berg.* (Min) Cocch. *Disc. tosc. 1. 159.* Per decorosamente sostenere e trasmettere anche al figlinolo la sua condizione reale. (N)

Decoroso, De-co-ró-so. *Add. m. Che ha decoro.* —, Decoro, *sin. Lat.* decorus. *Gr.* ὑπρεπής. *Red. lett. 2. 184.* Mi dichiaro con V. S. che voglio che tra noi sieno totalmente terminate le decorose parole di complimento.

Decoroso. * *N. pr. m. Lat.* Decorosus. (Dal lat. *decorus* ornato, conveniente.) (B)

Decorrente. * (Bot.) De-cor-rèn-te. *Add.com. Lo stesso che* Scorrente. *V.*(O)

Decorrenza, * De-cor-rèn-za. *Sf. V. dell' uso. V. e di* Corso. (O)

Decorrere, De-cór-re-re. *N. ass. anom. Passare, Trapassare; e nell' uso, Aver corso.* —, Dicorrere, *sin. Cr. alla v.* Corso: Corso per simil. Spazio decorso o da decorrere. (B)

Decorrimento, * De-cor-ri-mén-to. *Sm. V. dell' uso. V. e di* Trascorrimento, Corso. (O)

Decorso, De-cór-so. [*Sm.*] *Trascorrimento, Corso.* —, Dicorso, *sin. Lat.* decursus, cursus. *Gr.* καταδρομή. *Com. Purg. 8.* Si puote considerare in due modi: l' uno quanto al decorso del tempo, e quanto all' allegorica spozione; e quanto al decorso del tempo, che è un di artificiale di dodici ore, ec.

2 — * *E detto di* Opera *o simile. Bart. Tort. Dritt. cap. 70.* Pose un lungo catalogo di verbi, che si pentiva avere nel decorso di tutta l'opera usati senza *Di.* (N)

3 — In decorso, *posto avverb.* = *Nel trascorrimento. Segner. Mann. Apr. 5. 5.* Vedrai quanto profittevole ti sarà, in decorso ancora breve di tempo, questo esercizio. (V)

Decorso. *Add. m. da* Decorrere. *Trapassato; opposto a* Presente. *Lat.* praeteritus, decursus. *Gr.* παροιχόμενος. *Gal. Sist. 42.* Essendocisi veduto per molti secoli decorsi. (B)

2 — *Detto di mercedi, stipendii, e simili, vale Di che uno è creditore, Il termine del cui pagamento è passato. Guicc. Stor. 18. 95.* Ma si crede giovasse, più che alcuna altra cosa, la necessità ec. di condurre quello esercito alla difesa del reame di Napoli; cosa impossibile, se prima non era assicurato degli stipendii decorsi, in ricompenso de' quali ricusavano ammettere tante prede, ec. (B)

Decottaccio, * De-cot-tàc-cio. *Sm. pegg. di* Decotto. *Red. Op. t. 6. p. 206.* In un decottaccio corredato da una babilonia ec. (N)

Decottino, De-cot-ti-no. *Sm.dim. di* Decotto. *Leggier decotto. Vallisn.* (A)

Decotto, De-còt-to. *Sm. Lo stesso che* Decozione. *V.* —, Dicotto, *sin. Lib.cur.malatt.* Usi per tre giorni lo decotto di aneto. *Lib. adorn. donn.* Si lavi collo decotto della crusca. *E appresso:* Togli lupini, e con acqua di fontana fanne decotto forte. *Ricett. Fior.* Si debbono comporre dallo speziale, allora che si hanno a adoperare, e sono decotti ec.

2 — * *Riceve diversi nomi, o dalla materia, o dall' inventore, o dalla virtù che gli si attribuisce. Sotto quest' ultimo rapporto chiamasi* solutivo, emolliente, mollitivo, mollificante, lenitivo, purgativo, rinfrescativo, diuretico, urinativo, sudorifico, diaforetico, vulnerario, capitale, cordiale, pettorale, stomacale, carminativo ec. ec. *Red. nel Diz. di A. Pasta alla V.* Decozione. (N)

Decotto. *Add. m. Bollito.* —, Dicotto, *sin. Lat.* decoctus. *Gr.* ἀφεψηθείς. *Cr. 6. 7. 2.* L' appioriso, in vino o in acqua decotto, dissolve la stranguria e la dissuria.

2 — (Leg.) *Detto nell'uso anche in modo di sost. per* Fallito, Decottore. (A)

Decottore, (Leg.) De-cot-tó-re. [*Sm.*] *V. L. Fallito. Lat.* decoctor. *Gr.* χρεωκόπος. *Buon. Fier. 5. 2. 2.* San degli obblighi antichi sciorre il nodo, Rimettendo in buondì quei che forzati Cedero il loro a' decottori infidi.

Decottore diff. da *Fallito. Decottore*, ed oggi nell'uso *Decotto*, dicesi colui che avendo consumati tutti i suoi beni non è più in caso d'intraprendere affari, nè di meritar credito; *Fallito* poi si dice colui che per malizia o per disgrazia si dichiara impotente a pagare i suoi debiti ne' convenuti tempi. Il *Decottore* è sempre colposo, perchè volontariamente si rendette inabile a pagare i suoi debiti; ma non sempre è tale il *Fallito*, perchè la sua mancanza può derivare da impreviste sventure.

Decozionaccia, De-co-zio-nàc-cia. [*Sf.*] *pegg. di* Decozione. *Red. lett. 1. 307.* Oh poter del mondo! il bel lavoro che fanno nelle nostre budella quelle decozionacce imbrogliate ec.

Decozione, * De-co-zi-ó-ne. *Sf. Operazione con la quale si fa bollire una o più sostanze in un liquido qualunque per estrarne le parti attive e solubili a quella data temperatura.* —, Dicozione, *sin. Lat.* decoctio. (A. O.) (N)

2 — [La bevanda prodotta da questa operazione, *cioè*] *Quell' acqua o altro liquore nel quale è rimasa la sustanza della cosa che vi si è cotta dentro;* [*e questa dicesi più propriamente* Decotto.] *Lat.* decoctum, decoctio. *Gr.* ἕψημα. *Cr. 6. 7. 2.* Il vino della decozion sua (*dell' appio*) le doglie del ventre fatte per ventosità costrigne.

3 — [*E detto per ischerzo.*] *Alleg. 105.* Differiscon però, che quelli zuppa Mangian nel vino, ed egli pane asciutto, Ovver biscotto in decozion di schegge.

4 — Cozione, Cottura. *Lat.* coctio, coctura. *Gr.* ἕψησις. *Cr. 1. 4. 6.* La sublimazione e distillazione rettifica l' acque malvage, e similmente la decozione ec., imperocchè la decozione sottiglia la sua sostanzia.

5 — (Leg.) Fallimento. *V. dell' uso.* (A)

Decremento, De-cre-mén-to. [*Sm.*] *Sminuimento, Scemamento. Lat.* decrementum. *Gr.* μείωσις. *Gal. Sist. 222.* Diminuendo sempre la velocità oltre al centro con decrementi simili agl'incrementi acquistati nello scendere.

2 — * (Med.) *Periodo di declinazione delle malattie.* (A. O.)

Decremento diff. da *Diminuzione* e da *Scemamento.* La *Diminuzione* appartiene più propriamente alla quantità continua. Suole anche applicarsi ad oggetti di quantità intensiva. Così diciamo: *Diminuzione di fama, Non aveva ella in cosa alcuna diminuito l' animo generoso.* Lo *Scemamento* dicesi di quelle cose, che son soggette ad incremento, e decremento, perchè fu loro assegnata dalla natura una rivoluzione che le fa descrescere e disparire. Così diciamo: *Lo Scemamento della luna, Lo scemamento della malattia*, e simili.

Decrepità, De-cre-pi-tà. [*Sf.*] *Estrema vecchiezza.* —, Decrepitate, Decrepitade, Decrepitezza, *sin. Lat.* senium. *Gr.* παρακμή. *Volg. Ras.* La decrepità, cioè da sessanta anni innanzi, si trova più fredda di tutte l' altre etadi. *Capr. Bott. 7. 145.* Quando tu ben passassi in fino alla decrepità.

Decrepitare. (Chim.) De-cre-pi-tà-re. *Att. Calcinare un sale finchè cessi di scrosciare.* (A)

Decrepitazione. (Chim.) De-cre-pi-ta-ziò-ne. *Sf. Così chiamasi il fenomeno che presentano alcuni sali che contengono l'acqua di cristallizzazione, oppure i fossili che contengono l' umidità, allorchè sono esposti ad un' alta temperatura: l' umidità è cambiata in vapore, questi tentano un' uscita, e lanciano all' intorno il corpo con istrepito; da ciò deriva il nome di* decrepitazione. —, Crepitazione, *sin. Lat.* decrepitatio. (A) (G. P.)

Decrepitezza, De-cre-pi-téz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Decrepità. *V. Lat.* extrema senectus. *Gr.* παρηλικία. *Cr. alla v.* Vecchiaja.» *Segner. Crist. instr. 1. 16. 9.* Quando loro (*alle cicogne*) sono mancate le penne per la decrepitezza ec. (N)

Decrepito, De-crè-pi-to. *Add. m. D' estrema vecchiezza. Lat.* decrepitus. *Gr.* ὑπεργηρώς. *M. V. 2. 58.* Essendo il piovano in decrepita età ammalato. *E 6. 16.* Per la baldanza presa per la morte d' un de-

crepito vecchio. *Vit. SS. Pad.* Oh violenza ch' io patisco di questo vecchio decrepito! *Red. Oss. an. 151.* Un' aquila decrepita, stata lungamente in un serraglio.

2 — [*Per simil. detto del* Vino.] *Red. Ditir. 34.* Del buon Chianti il vin decrepito, Maestoso, Imperioso, Mi passeggia dentro il core.

Decrescendo. * (Mus.) De-cre-scèn-do. *Sm. E il processo a rovescio del* Crescendo. *V.* —, Calando, *sin.* (L)

Decrescente, De-cre-scèn-te. *Part. di* Decrescere. *Che decresce.* —, Dicrescente, *sin.* (A)

2 — (Mat.) Proporzione decrescente: *Quella i cui termini successivi hanno sempre valor minore. Tass. Cat.* I matematici dicono proporzione crescente e decrescente. (A)

Decrescere, De-cré-sce-re. [*N. ass. anom.*] *V. L. Scemare.* —, Dicrescere, Discrescere, *sin.* [*V.* Scemare.] *Lat.* decrescere, minui. *Gr. μειοῦσθαι. Albert. 34.* In cose che decrescano e menomino non è così gran guadagno. *Tass. Ger. 20. 31.* Decresce in mezzo il campo; ecco è sparito: L' un coll' altro nemico omai si serra.

Decrescimento, De-cre-sci-mén-to. [*Sm.*] *Il decrescere.* [*Opposto di* Accrescimento.] —, Decremento, Dicrescimento, Discrescimento, Discrescenza, *sin. Lat.* decrementum. *Gr. μείωσις. Segn. Anim. 3. 175.* La ragione di ciò è, perchè ogni cosa generata ha l' augumento, lo stato e il decrescimento. » *Dial. S. Greg. Vit. 343.* Una grande moltitudine di serpenti, con un terribile serpente grosso come una trave, per il decrescimeno dell' acqua, nel mare discese. (V)

Decretale. (Eccl.) De-cre-tà-le. [*Sost. com.*] *Propriamente una parte delle leggi canoniche; ma noi per lo più lo pigliamo per tutto il corpo d' esse leggi. Lat.* decretale, jus pontificinm, jus canonicum. *Dant. Par. g. 138* Per questo l' Evangelio e i Dottor magni Son derelitti, e solo a' decretali Si studia sì, che pare a' lor vivagni. *Lab. 226.* Siccome molto in leggi e in decretali ammaestrati, sanno ottimamente consigli donare. *M. V. 3. 106.* Avendo sopra ciò con grande diligenza avute molte disputazioni con altri maestri in divinità, e con dottori di legge e di decretali.

2 — * *Sotto il nome di* Decretali pontificie, *s' intendono i brevi o costituzioni, ossia bolle pontificie, parte dommatiche, parte di disciplina: e più propriamente s' intendono quelle raccolte sotto Gregorio IX., le altre raccolte sotto Bonifacio VIII., le clementine, l' estravaganti comuni, e quelle di Giovanni XXII.* — Decretali Isidoriane: *Collezione di decretali pontificie, fatta verso il secolo VIII. da un certo Isidoro Mercatore, o Peccatore, sopra altre più antiche collezioni di canoni e di epistole di romani pontefici, cui quell' autore altre ne aggiunse, e sono per la più parte dagli eruditi comunemente riputate false.* (Ber)

2 — Decreto, Statuto canonico. *Lat.* decretum, lex canonica. *Gr. ψήφισμα, νόμος κανονικός. G. V. 8. 5. 5.* Che egli facesse una nuova decretale, cioè che ponesse, che per utilità di sua anima ciascun Papa potesse rinunziare il papato. *Pass. 122.* Quali sieno quelli peccati che si riservano a' vescovi, si dimostra in una decretale di Papa Benedetto XI. *Maestruzz. 2. 25.* La quale decretale non è nella moderna compilazione.

3 — * *In forza di add. Agg. di* Bolla. *Guicc. Stor. 11. 119.* Fece .... una bolla decretale ec. *N. Sp.* (O) (N)

Decretalista. (Eccl.) De-cre-ta-li-sta. [*Sm. Lo stesso che*] Canonista. *V. Lat.* juris pontificii peritus. *But. Par. 12. 2.* Ostiense e Taddeo furono due Cardinali, grandi decretalisti, e scrissono sopra li decretali. *Pecor. g. 6. nov. 1.* Dove tutti i vescovi, e gli abati, e gli altri gran prelati, che fossero decretalisti, furono citati che venissero in corte. *E 14. 1.* Era grandissimo decretalista, e maestro in divinità, e fece il sesto libro delle decretali, il quale è quasi il lume di tutte le leggi e decreti. » *Franc. Sacch. Rim. 326.* (*Poggiali v. 1.*) Negli Antellesi s' io ben riguardo Nove ne vidi ec. Il vescovo ec. E Alessandro col dolce sermone Decretalista, e colui ec. (B)

Decretalmente, De-cre-tal-mén-te. *Avv. Decisivamente, A modo di decreto, o Per decreto. Buon. Fier.* (A)

Decretare, De-cre-tà-re. [*Att. e n. ass.*] *Ordinare per decreto. Lat.* decernere, statuere. *Gr. ἐπιψηφίζεσθαι. Tac. Dav. Ann. 4. 38.* Cotta Messalino ec. disse, doversi decretare che degli aggravii che fanno alle provincie le mogli, si punissero i mariti, benchè nescienti, come de' proprii loro.

Decretato, De-cre-tà-to. *Add. m. da* Decretare. *Ordinato per decreto.* —, Decreto, *sin. Lat.* decretus. *Gr. ἐψηφισμένος. Fiamm. 5. 35.* O Inferno, eterna prigione decretata alla nocente turba.

2 — *In forza di sm.* Il decreto, La sentenza. *Lat.* judicatum. *Salvin. Inn. Orf.* Facente unica il decretato sopra Color che portan scettro. (A)

Decretazione, De-cre-ta-zió-ne. *Sf. Il decretare. De Luc. Dott. Volg. 5. 15. 15. Berg.* (Min)

Decreto, De-cré-to. [*Sm.*] *Comandamento, Ordinazione, Statuto, Costituzione, Determinazione.* —, Dicreto, *sin. Lat.* decretum, constitutio. *Gr. ψήφισμα. But. Purg. 10. 1.* Decreto tanto vale, quanto cosa giudicata, diliberata e consigliata.

2 — * Debito. *Onde* Carta del decreto = *Carta d' obbligazione. Cavalc. Specch. Cr. 120.* La carta del decreto, cioè del debito, ov' era l' uomo obbligato al diavolo per lo peccato, Cristo la confisse in su la croce. (V)

3 — * *Per estens.* Impero, Dominio. *Dittam. l. 2. c. 8.* Al tempo suo il viver mi fu lieto, Come colui che l'Africa ridusse, Per forza, tutta sotto il mio decreto. (P)

4 — (Eccl.) *Libro ove sono registrate molte delle leggi canoniche. Lat.* decretum. *Maestruzz. 1. 32.* La penitenzia solenne e pubblica non è oggi in uso, e però direm breve di lei. È da sapere che ella si fa con quella solennità e modo che si scrive nel decreto, distinzion 50. in capite.

2 — Dottrina della legge ecclesiastica. *Pecor. g. 1. nov. 2.* Ordinatamente uno udì legge, e l' altro decreto; e, come voi sapete, il decreto è di minor volume, che non è la legge.

3 — * *Chiamansi* Decreti *i Canoni de' concilii, e le Decisioni delle sacre congregazioni ecclesiastiche di Roma.* (Ber)

4 — [Atto della volontà divina, per cui Iddio, secondo il nostro modo d' intendere, determina qualche cosa futura.] *Dant. Purg. 3 4o.* Se tal decreto Più corto per buon' preghi non diventa. *E 6.3o.* E' par che tu mi nieghi ec. Che decreto del Cielo orazion pieghi. *Red. ros.* E 'l Fato in marmo il gran decreto scrisse.

Decreto diff. da *Legge. Decreto* propriamente esprime l' azione di discernere, di discutere e di giudicare; può dirsi il risultamento delle opinioni. La *Legge* più propriamente è l'espressione della volontà sovrana. Il *Decreto* non è che un atto particolare, il quale può in certi casi derogare alla *Legge*, la quale ha sempre un senso più generale.

Decreto. *Add. m. Decretato. Lat.* decretus, constitutus. *Gr. ἐψηφισμένος.*

2 — [Sito decreto, *cioè, luogo apposto.*] *Dant. Par. 1.124.* Ed ora lì, com' a sito decreto, Cen porta lo valor di quella corda.

3 — [Risposta decreta, *cioè, Deliberata, Disegnata.*] *Dant. Par. 15.69.* Suoni la volontà, suoni il desio, A che la mia risposta è già decreta.

Decretorio. * (Med.) De-cre-tò-ri-o. *Add. m. V. L. Che giudica. Gli antichi chiamavano* Giorni decretorii, *i giorni critici. Lat.* decretorius. (A.O.)

Decuaria. * (Geog.) De-cu-à-ri-a. *Ant. città dell' isola di Albione.* (G)

Decubitante. * (Med.) De-cu-bi-tàn-te. *Add. com. V. dell' uso. Giacente in letto, ammalato, infermo.* (O)

Decubito, De-cù-bi-to. *Sm. V. L. Il giacere in letto, e spezialmente per cagione d' infermità. Lat.* decubitus. *Gr. κατάκλισις. Cocch. Bagn. Molest* e pertinaci infermità, che non obbligano al continuo decubito. *Red. cons.* Cancrene sopraggiunte a cagion del decubito. (A) (N)

Deculani. * (Geog.) De-cu-là-ni. *Lat.* Deculani, Aeculani. *Antichi popoli dell' Italia nelle vicinanze della Puglia.* (G)

Decumani. * (Geog.) De-cu-mà-ni. *Popolo della Gallia Narbonese, che furono in origine una colonia tolta dalla decima legione.* (G)

Decumano, De-cu-mà-no. *Add. m.* [*V. L.*] *Grande. Lat.* decumanus. *Gr. γίδης. Segn. Crist. instr. 1. 6. 4.* E la vittoria dell'ultime tentazioni, che a guisa de' flutti decumani sogliono sull'estremo assalirci con maggior impeto.

2 — (St. Rom.) *Titolo di legione. Lat.* decumanus. *Gr. δικαταρχία. Borghi. Col. Milit. 432.* Delle sue (*legioni*) furono i Sestanti ed i Decumani condotti. *Arm. Fam. 19.* Dicendogli uno de' Cesariani in Africa, che era veterano della decima legione, rispose che non vi conosceva i segni dei Decumani. (V)

2 — * Decumani: *Appaltatori della decima su' terreni coltivabili.* (Mil)

Decumaria. * (Bot.) De-cu-mà-ri-a. *Sf. V. L. Lat.* decumaria. (Da *decuma o decumanus* di dieci.) *Nuovo genere di piante a fiori polipetali della dodecandria monoginia, di famiglia indeterminata, così denominata dalla loro corolla a dieci petali e dal frutto a dieci logge.* (Aq) (N)

Decumbere, De-cùm-be-re. *N. ass. anom. V. L. Cascar giù, o Sdraiarsi; e dicesi di umori del corpo, o simili. Vallisn.* Andarono a decumbere verso il fondo del lobo sinistro de' polmoni, e formarono gli accennati tubercoli. (A)

Decuni. * (Geog.) De-cù-ni. *Lat.* Decuni, Decumi. *Antichi popoli dell' Illirio nella Dalmazia.* (G)

Decuplo, De-cu-plo. [*Add. m. Grande dieci tanti.*] *Nome di proporzione multiplice; e dicesi quando la maggior grandezza contiene in se dieci volte la minore. Lat.* decuplus. *Gr. δεκαπλάσιος. Gal. Mecc.* La linea FB sia decupla della BD.

Decuria. (St. Rom.) De-cù-ri-a. *Sf. Squadra di dieci soldati romani, comandata da un decano se di fanti, da un decurione se di cavalli. Adoperavasi questo nome sotto l' armi; poichè ne' quartieri la stessa squadra chiamavasi* Contubernia; *e si usò anche quando i soldati oltrepassarono il numero di dieci. Lat.* decuria. *Gr. δεκάς. Pallad. Com. Ces. V.* Decurione. (A) (Gr)

2 — * Decuria curiazia: *Collegio incaricato della cura de' sacrificii, composto di Littori, di Cursori, Curiali e di altri servienti degli uffiziali municipali, e delle curie.* (Mil)

Decuriare, De-cu-ri-à-re. *Att. V. A. Formar le squadre in decurie, in bande di dieci, al modo degli antichi Romani.* (A)

Decuriato, De-cu-ri-à-to. *Add. m. da* Decuriare. (A)

Decurio, De-cù-ri-o. [*Sm. V. poet. ed A.*] *Lo stesso che* Decurione. *V. But. Inf. 22. 74.* Il decurio loro Si volse 'ntorno intorno con mal piglio. Chiamasi decurio da dieci e cura, perchè era capitano e cura di dieci.

Decurionato, De-cu-rio-nà-to. *Snf. Dignità di decurione. Lat.* decurionatus. *Pr. Fior. P. 4. V. 2. pag. 249.* I Decurionati, che erano come i Senatoriati de' municipii o città fuori di Roma, che si governavano colle proprie loro leggi, erano similmente cariche che il cittadino statuale e municipe, cioè *particeps munerum*, che era capace degli offizii, non poteva non accettare, ed erano di più onorevole za che lucro. (B)

Decurione. (Milit.) De-cu-ri-ó-ne. [*Sm. Nome di colui che nelle torme della cavalleria romana comandava a dieci soldati; onde essendo la proconsesso di tempo la torma fu di trentadue cavalli con un solo comandante, il quale ritenne tuttavia il nome di* Decurione. *Non è da confondere col* Decano.—, Decurio, *sin.*] *Lat.* decurio. *Gr. δεκάδαρχος.*

2 — [*Per simil.*] *Com. Dant.* Qui commumera dieci demonii sotto un decurione, a scorta dell' autore. *Dittam. 2. 2.* E dietro a loro furon decurioni.

2 — * (Arche.) *Nome che davasi a' senatori delle colonie romane, che formavano una corte di giudici o di consiglieri la quale rappresentava il Senato romano nelle città municipali. In questo significato diconsi anche oggi* Decurioni *que' cittadini che si radunano in consiglio per attendere ad alcune parti del governo municipale.* (Mil) (N)

2 — * Decurioni *chiamavansi altresì alcuni sacerdoti destinati a certe cerimonie religiose, e scelti per decuria.* (Mil)

— * Decurione de' Pontefici, *era il capo della decuria curiazia.* (Mil)

Decursione. (Arche.) De-cur-si-ó-ne. *Sf. Corsa che si faceva nel circo. Baldin. Dec.* Rappresentò i costumi de' Romani antichi ne' funerali, e nella deificazione degl' imperadori colla decursione. (A)

Decussare. (Lett.) De-cus-sà-re. *Att. e n. pass. Disporre, Dividere una cosa in forma della lettera X. Lat.* decussare. *Gr. χιάζειν.* (A)

Decussato, De-cus-sà-to. *Add. m. da* Decussare. *Disposto, Formato a foggia della lettera X. Gab. Fis.* Quarzo decussato. *Targ. Viagg.* Zolfone decussato. (A)

2 — * (Bot.) *V.* Incrociato. (O)

Decussazione. (Lett.) De-cus-sa-zió-ne. *Sf. V. e di'* Incrocicchiamento. *Lat.* decussatio. (A)

2 — * (Anat.) *Dicesi propriamente de' nervi, ed in particolare de' nervi ottici.* (A. O.)

Decusse. (Lett.) De-cùs-se. *Sf. Significa la* X, *nota del numero dieci, perchè è così incrocicchiata; dal Lat.* decussare. *Borgh. Mon. 180.* Pigliassero, non la decusse, o vogliam dire la figura del diece. (V)

2 — (Arche.) *Antica moneta di rame o bronzo de' Romani, che valeva dieci assi.* (B)

Decussorio. * (Chir.) De-cus-sò-ri-o. *Sm. Strumento di chirurgia, di cui gli antichi facevano uso per deprimere la dura madre, e per agevolare la uscita de' liquidi sparsi sopra questa membrana.* (A.O.)

Dedacana. * (Geog.) De-da-cà-na. *Lat.* Dedacana, Didaucana. *Antica città dell'Asia Minore nella Bitinia.* (G)

Dedalo. * (Geog.) Dè-da-la. *Antica cit. dell'isola di Creta. — dell'Asia minore nella Caria. — dell'Indie nel paese de' Caspirii.* (G)

Dedale, * Dè-da-le. *N. pr. f.* (Dal gr. *dedaos* dotto, e *hile* o *hele* splendore: Splendore de' dotti.) — *Nutrice di Minerva.* (Mit)

Dedaleggiare, De-da-leg-già-re. *N. ass. Portarsi a volo a guisa di Dedalo; e fig. Volar troppo in alto; Grandeggiar nelle idee e nelle espressioni, e dare in basso. Chiabr. Rim. 2. 4. 3.* (A)

Dedaleo, * Dè-da-le-o. *Add. pr. m.* Di Dedalo. —, Dedalo, *sin.* (B)

2 — * (Bot.) Foglia dedalea: *Quella che nello stesso tempo è ripiegata, tortuosa e lacera. Bertoloni.* (O)

Dedalie. * (Arche.) De-dà-li-e. *Feste in memoria della riconciliazione di Giove con Giunone.* (Mit)

2 — * *Feste de' Plateesi in memoria del loro ritorno in patria.* (Così dette perchè degli alberi, ove andavano a posarsi gli uccelli da cui in que' giorni traevan gli augurii, facevano statue, che in gr. diconsi *daidala.*) (Mit)

Dedalio. * (Geog.) De-dà-li-o. *Lat.* Dedalium. *Ant. cit. della Sicilia.* (G)

Dedalione, * De-da-li-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Dedalion. (Nome patron. di Dedalo.) — *Fratello di Ceice e padre di Chione, secondo i mitologi cangiato in isparviere. — Padre di Autolico.* (B) (Mit)

Dedalo, * Dè-da-lo. *N. pr. m. Lat.* Dedalus. (V. *Dedale.*) — *Architetto e scultore ateniese, il quale con ali artefatte fuggì via della prigione.* (B) (Mit)

2 — * *Onde* Far uno Dedalo = *Insegnargli a volare. Dant. Inf. 29.* E solo Perch'io nol feci Dedalo, mi fece Ardere a tal che l'avea per figliuolo. (N)

Dedalo. *Add. pr. m. Lo stesso che* Dedaleo, *cioè ingegnoso. Lat.* daedalus. *Ar. Fur. 34. 53.* Com'egli è presso al luminoso tetto Attonito riman di maraviglia; Chè tutto d'una gemma è il muro schietto, Più che carbonchio lucida e vermiglia. Oh stupenda opra! oh dedalo architetto! *E Tass. Ger. lib. 12. 94.* E se non fu di ricche pietre elette La tomba, e da man dedala scolpita, Fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede Figura, quanto il tempo ivi concede. (M)

Dedau. * (Geog.) *Antica città dell'Arabia Petrea.* (G)

Dedica, Dè-di-ca. *Sf. Offerta fatta altrui di cosa durevole, per attestato di ossequio. V.* Dedicazione. *Salvin. Senof.* Questa colonna de' miei fratelli di latte è una dedica per tutti due. (A)

Dedicamento, De-di-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il dedicare.* [*Lo stesso che* Dedicazione. *V.*] *Lat.* dedicatio. *Gr. καθιέρωσις. Liv. M.* I parenti di Valerio furon crucciati e sdegnati, che 'l dedicamento di così nobil tempio fosse di necessità dato ad Orazio.

Dedicante, * De-di-càn-te. *Part. di* Dedicare. *Che dedica. Salvin. Senof. 101.* Una colonna scritta a lettere d'oro, e v'eran segnati i nomi de' dedicanti. (B)

Dedicare, De-di-cà-re. [*Att. Sacrare,*] *Offerire e Donare altrui qualche opera, e particolarmente chiese, o libri, o statue, ponendovi il nome di colui a cui ella s'intitola, per onorarlo, o per ottener la sua protezione. Lat.* dicare, dedicare. *Gr. καθιερῶν. Filoc. 7. 333.* Riparò il vecchio tempio, con gran divozione dedicandolo a Giove. *Petr. cap. 5.* Così giugnemmo alla città soprana, Nel tempio pria che dedicò Sulpizia. *Red. lett. 1. 325.* Egli mi fece l'onore di dedicarla a me. *E 2. 183.* Ho aggiunto nel fagotto uno esemplare del Corso fisico-matematico del padre Francesco Eschinardi gesuita, che questo buon padre ultimamente ha stampato, e per sua gentilezza ha voluto dedicarlo a me.

2 — Donare, Offerire. *Segner. Ott. 22. 1.* Allora gli dedichiamo una intera conformità della volontà nostra con la sua. *E appresso:* Gli addimandiamo una perfetta ubbidienza, e gli dedichiamo un'intera conformità. *Car. lett.* (*Ediz. d'Aldo 1575*) *2. 34.* V. M. si può ricordare della servitù che io le dedicai perfin nel XLIV. (V)

3 — *N. pass.* Offerirsi. *Red. lett. 1. 337.* Io me le dedico tal quale sono, assicurandola che ella troverà in me sempre un uomo sincero.

4 — * Dedicarsi ad una professione, ad un esercizio *e simili* = *Adottarlo, Seguitarlo quasi esclusivamente.* (Z)

5 — * Dedicarsi fra' servitori d'alcuno = *Offerirglisi per servitore. Serdon. Ded. Tr. Sen.* E mi pareva che fusse da aspettare qualche altra occasione a scoprirle questo desiderio suo di onorarla e servirla, e l'inclinazion mia di dedicarmi fra' suoi minimi servitori. (N)

Dedicatissimo, * De-di-ca-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dedicato. *Gor. Annot. Cont. 149.* Monsignor Giuseppe De Thunn a cui sono dedicatissimo, e per molti favori, che mi ha fatti, sono altamente obbligato. (B)

Dedicato, De-di-cà-to. *Add. m. da* Dedicare. *Lat.* dicatus, addictus. *Gr. ἀνατεθείς. Buon. Fier. 5. 1. 1.* Col pensier, col desio, col giuramento A lui sol servo, a lui sol dedicato.

Dedicatore, De-di-ca-tó-re. *Verb. m. di* Dedicare. *Colui che fa una dedicazione. Salv. Senof.* Leggendo adunque e ravvisando i dedicatori, ... e vicino vedendo la Panoplia, ovvero armadura di tutto punto, fieramente si lamentava, assiso presso la colonna. (A)

Dedicatoria, De-di-ca-tò-ri-a. [*Add. e sf.*] *Quella lettera che si mette avanti all'opere e libri ad effetto di dedicargli. Lat.* epistola nuncupatoria. *Gr. ἐπιστολὴ προσφωνητική. Viv. Prop. 105.* Ma forse di ciò ne dà ec. qualche cenno il medesimo padre abate Castelli nella dedicatoria di quelle sue Considerazioni stampate ec. *Red. lett. 1. 341.* Del Vocabolario della Crusca le posso dire con certezza, ch'è finito di stampare tutto tutto, e che non ci manca altro da stamparsi che la lettera dedicatoria, alcuni prolegomeni, ed alcuni indici. » *Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. P. 1. 14.* Nè di minor contento mi è stato il vedere (per quanto dalla sua dedicatoria ho potuto comprendere) ec. (Min)

Dedicazione, De-di-ca-zió-ne. [*Sf. Cerimonia colla quale si dedica e consacra un tempio in onore della Divinità. Per estens. dicesi anche di statua, altare o altro luogo destinato al culto religioso.*] —, Dedicamento, *sin. Lat.* dedicatio. *Gr. ἀνάθεσις. Annot. Vang.* Che venissono e fossero alla dedicazione della statua.

2 — Dedicatoria. *Lat.* epistola nuncupatoria. *Gr. προσφώνησις. Cas. lett. 58.* Io fui ricercato a Venezia di fare una dedicazione delle Storie di monsignor Bembo, le quali s'intitolavano al Doge. *Buon. Fier. 5. 4. 3.* E la dedicazione A sì sublime eroe M'indica la lettura.

3 — * L'atto di dedicare un libro. *Ott. Falcon. Lett. al Magal.* Tanti tuoi amici, i quali tanto più meritamente tu potevi onorare della dedicazione di questo libro. (A)

4 — Il dedicarsi ad alcuno o ad alcuna cosa. *Segner. Mann. Magg. 12. 5.* Sia che si vegga sedere al pari coi Grandi del regno; che è l'altro bene che la tua dedicazione al divin servigio ti porterà. (V)

5 — * (Eccl.) *L'annua festa che si celebra in memoria della consecrazione di una Chiesa.* (A)

2 — [*Detto in particolare d'una festa in onore dell'arcangelo Michele, istituita dopo la sua apparizione sul Gargano.*] *Maestruzz. 2. 27.* Le ferie solenni, ovvero festive, sono ec.: il Natale del Signore ec., i dodici Apostoli, santo Laurenzio, e la dedicazione di santo Michele Angelo.

Dedicazione diff. da *Dedica.* La prima si applica più propriamente ai templi, agli altari, alle statue; la seconda nell'uso adoperasi più comunemente per *Dedicatoria*, sebbene trovisi anche in sign. di Offerta ossequiosa. *Dedicazione* ha pure i significati di *Dedica*; ma *Dedica* non ha quelli di *Dedicazione.*

Dedignazione, De-di-gna-zió-ne. *Sf. Dispregio, Disistima. Lat.* dedignatio. *Segr. Fior. Princ. 291.* Due cose lo fecero odioso e disprezzato: l'una esser lui vilissimo per aver guardate le pecore in Tracia, la qual cosa era per tutto notissima, e gli faceva una gran dedignazione nel cospetto di ciascuno. (A) (N)

Deditissimo, De-di-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dedito. *Lat.* studiosissimus, maxime deditus. *Gr. σπουδαιότατος. Galat. 32.* Ci profferiamo alle volte a tale per deditissimi servidori, che noi ameremmo di diservire, piuttosto che servire. *Cas. lett. 22.* Ed inteso il buon animo di V. M. verso Nostro Signore ec. e li miei fratelli, servidori suoi umilissimi e deditissimi.

Deditizio, De-di-ti-zi-o. *Add. m. Che si arrende, Che si è sottomesso. Ammir. disc. 1. 5. Berg.* (Min)

2 — * (Arche.) Deditizii *chiamavansi in Roma que' liberti che non potevano mai godere i diritti e privilegi de' cittadini.* (Mit)

Dedito, Dè-di-to. *Add. m. Inchinato, Affezionato. Lat.* propensus, deditus. *Gr. εὐκατάφορος. Stor. Eur. 1. 3.* Dove esso pel contrario aveva quieta e pacifica la Rossia, la Pollonia, la Moravia e la Boemia, provincie naturalmente dedite all'armi. *Ant. Alam. son. 20.* Difender non la può 'l clero ignorante, Dedito all'ozio, al vizio, alla pigrizia. *Vett. Colt. 19.* Il che piace non solo a chi è dedito al vino, ma ancora alle persone moderate e sobrie.

Dedizione, De-di-zi-ó-ne. [*Sf.*] *V. L. Arrendimento, L'arrendersi,* [*e propriamente Il darsi al nemico a discrezione o a patti, ma volontariamente; ed in questo differisce da* Resa. *V.* Dazione.] *Lat.* deditio. *Gr. ἔκδοσις. Liv. Dec. 1.* Non disperava d'avergli con volontaria dedizione. *Bemb. Stor. 2. 19.* Prese tre castella ec., qual per forza, e qual per dedizione.

Dedotto, De-dót-to. [*Add. m. da* Dedurre.] —, Dedutto, Didotto, *sin. Lat.* deductus. *Gr. ἐξαγόμενος.* » *Segner. Parr. instr. 6. 2.* Più vergogna è poi l'altra scusa dedotta dal non sapere. (V) (*Qui* Tratto, Ricavato. *Altri signif. V. in* Dedutto.) (N)

Deducente, De-du-cèn-te. *Part. di* Dedurre. *Che deduce, Che conduce. Bocc. Com. D.* Vizio deducente a morte. (A)

Deducere, * De-dù-ce-re. *Att. e n. V. L. e A. Verbo che in molte voci supplisce il suo derivato* Dedurre. *V. Cr. alla v.* Dedurre. (A) *V.* Dedurre, §. 2. (N)

Deducibile, De-du-ci-bi-le. *Add. com. Che può dedursi. De Luc. Dott. Volg. 2. 5. 4. Berg.* (Min)

Dedurre, De-dùr-re. [*Att.*] *Condurre.* —, Deducere, *sin. Lat.* deducere. *Gr. ἔξαγειν. Cr. 2. 12. 3.* Quello che alla generazion conferisce, conviene che abbia in se alcuna cosa che formi e che deduca e meni la spezie della pianta.

2 — Accompagnare. *Vit. SS. Pad. 1. 209.* Non gli accompagnòe fuori di cella, deducendoli e seguitandoli, come si suol far per riverenzia. La qual cosa veggendo li diaconi de' vescovi, furono scandalizzati, e dissergli: Superba cosa hai fatta di non accompagnare e deducere questi vescovi insino a un certo termine di via. (V)

3 — Applicare, Riferire. *Pandolf. Tratt. Fam. 28.* (*Ediz. Stella.*) Di poi sempre meco medesimo dedussi que' suoi detti, sentenze e ammonimenti a mio proposito. (P)

4 — Trarre *o* Ricavare dall'altrui operazione o discorso, per via verisimile, alcuna notizia. » *Magal. lett.* Da ciò ch'egli ha già operato, si può dedurre quello ch'è capace di fare. (A) *Magal. Lett. Fam. 1.*

54. Nelle quali pretende ec. di dedurre i loro movimenti da cagioni fisiche. (N)

5 — * Lavorare o Condurre a fine o Perfezionare. *Dant. Par.* 30. Cotal qual io la lascio a maggior bando Che quel della mia tuba, che deduce L'ardua sua materia terminando. (*Lat.* deducere carmen.) (N)

6 — * *Nell'uso*, Detrarre, Diffalcare, Sottrarre *e simili.* (O)

7 — * Dedurre alcuna cosa a pubblica notizia = *Pubblicarla*, *Divulgarla*, *Promulgarla. Boccal. Ragg. Parn. p. 242.* (O)

8 — [*N. ass.*] Condursi col discorso da una cosa a un'altra. *Lat.* inferre. *Gr.* περαίνειν. *Dant. Par. 8. 121.* Si venne deducendo insino a quici, Poscia conchiuse: Dunque esser diverse Convien de' vostri effetti le radici.

9 — [*E n. pass.* Condursi a dire o fare alcuna cosa.] *Dant. Purg. 14. 77.* Ricominciò: tu vuoi ch'i' mi deduca Nel fare a te ciò che tu far non vuomi.

10 — (Leg.) Dedurre le sue ragioni.=*Produrre o Portare le sue ragioni in giudizio. Lat.* adducere. *Gr.* προσάγειν. *Malm. 6.88.* Perchè sempre de jure pria si cita L'altra parte a dedur le sue ragioni.

11 —* (St.) Dedur colonie = *Stabilire*, *Fondare colonie*, *conducendo coloni in alcun luogo. Lami Ant.* Deducendovi colonie ec.... E ad altre città dedotte colonie egualmente. (A)

Dedurre diff. da *Condurre.* Questo significa trasportare una cosa a qualche luogo, sia reale sia figurato. Se poi si voglia esprimere il luogo da cui la cosa si trasporta, sarà meglio adoperato *Dedurre.* Così diremo *Dedurre l'acqua dal fiume.* Nell'uso del Foro la voce *Dedurre* presenta un'altra differenza nel sign. in cui è presa di Produrre, Esporre ec. *V.*

Dedutto, De-dùt-to. *Add. m. da* Dedurre. *Lo stesso che* Dedotto. *V. Dant. Par. 13. 73.* Se fosse appunto la cera dedutta, E fosse il cielo in sua virtù suprema, La luce del suggel parrebbe tutta. (*Qui vale Ridotta alla forma che l'artefice volle imprimerle*, *Condotta*, *Modellata.*) *Ib. 20. 58.* Ora conosce come il mal dedutto Dal suo bene operar non gli è nocivo, Avvegnachè sia'l mondo indi distrutto. (*Qui vale Conseguitato.*)

Deduttore. (Anat.) De-dut-tó-re. *Add. e sm. Lo stesso che* Abduttore. *V. Il deduttore del dito grosso della mano e del piede chiamasi anche* Tenare, *ed* Ipotenare *quello del dito minimo. Il deduttore dell'occhio chiamasi con altro nome l'*Indagatorio. (A)

Deduzione, De-du-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Il dedurre col discorso. Lat.* ratio, rationis conclusio. *Gr.* ἐπίλογος. *But. Par. 11. 1.* E per queste false deduzioni gli uomini intendono alle cose mondane, vili e transitorie.

2 — (Anat.) *Lo stesso che* Abduzione. *V.* (A)

3 — (Comm.) *Sottrazione*, *Defalco. Onde* Sotto la deduzione o in deduzione della somma dovuta *vale Sottraendo ciò che si è pagato.*(A)

4 — * (Mus.) *Nome che Guido dava alla progressione di note ascendenti per gradi congiunti. Lat.* deductio. (Perchè, egli scriveva, *per has deducitur vox.*) (L)

Dee. * (Mit.) *Sf. pl. di* Dea. *V.* — Dee madri: *Divinità che presedevano alla campagna ed ai frutti della terra. Secondo alcuni mitologi, erano le nutrici di Giove, che poi trasportate nel cielo formarono la costellazione dell'Orsa maggiore.* (Mit)

Dee. * (Geog.) De-e, Dea. *Lat.* Seteia Acustuarium, Divus. *Fiume dell'Inghilterra.* — *Lat.* Devana. *Fiume della Scozia.* (G)

Deena. * (Geog.) De-è-na. *Città dell'Africa nel regno di Ludamar.*(G)

Dersi. * (Ret.) De-èr-si. *Sf. V. G. Lat.* deesis. *Gr.* δέησις. *Figura che si fa quando amplificando le nostre miserie per ottenere pietà, imploriamo l'ajuto, la fede e la giustizia di qualcuno. I Latini la dissero* obsecratio. (Aq)

Deessa, De-és-sa. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dea. *Lat.* dea. *Gr.* θέαινα. *Sen. Pist. 110.* Dunque i' non voglio che lasci, perocchè diedero a ciascuno uno iddio che si chiama Gennajo, e una deessa che si chiama Giuno, e questi due sono chiamati Dii di natura.

2 — * *Usato anche da moderni. Red. lett.* Agli abiti, a' portamenti, al viso avrebbe creduto V. A. S. che fossero tante deesse del Paradiso. (A)

Defacoltà, * De-fa-col-tà. *Sf. V. A. V. e di'* Difficoltà. *Guit. Lett. 1. 7.* Ove senta l'uomo alcuna defacoltà. (V)

Defalcamento, De-fal-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il defalcare. Lat.* detractio. *Gr.* ἀφαίρεσις. *Cr. alla v.* Defalco. *V.*

Defalcare, De-fal-cà-re. [*Att. Detrarre*, *Scemare.*] —, Difalcare, Diffalcare, *sin. Lat.* detrahere, deducere. *Gr.* ἀφαιρεῖν. (Da *falce*; quasi *falce abscindere* troncar con la falce.)

Defalcato, De-fal-cà-to. *Add. m. da* Defalcare. —, Difalcato, Diffalcato, *sin. Lat.* dectractus, deductus. *Gr.* ἀφαιρεθείς. *Guicc. Stor. 19. 144.* Defalcato quello che poi avessero preso Andrea Doria, o altri ministri di Cesare.

Defalco, De-fàl-co. [*Sm. Deduzione*, *Scemamento.*] —, Defalcamento, Difalco, Diffalco, *sin. Lat.* detractio, deductio. *Gr.* ἀφαίρεσις. » *Cocch. Disc. 2. 224.* Con qualche piccolo defalco di spesa ec. (N)

Defatigare, De-fa-ti-gà-re. [*Att.*] *Affaticare*, [*Stancare.*] *Lat.* defatigare, fatigare. *Gr.* καταπονεῖν. » *Salvin. Disc. 1. 184.* Non approva molte volte, come allusive, e fatte per vessare e defatigare soverchiamente ec.(N)

2 — *E fig.* Infastidire, Molestare, Stancare, Consumare. *Band. ant.* Che li poveri non sieno dalli ricchi e potenti e con le gravi ed innumerabili spese defatigati e consumati. (A)

Defatigato, * De-fa-ti-gà-to. *Add. m. da* Defatigare. *V.* (O)

Defatto, De-fàt-to, De fatto. *Avv. V. A. Lo stesso che* In fatti. *V. Lat.* re ipsa. *Gr.* ἔργῳ. » *Magal. Lett. Fam. 1. 59.* Bisogna ch'io te lo difenda ec. perchè defatto aveva ec. (N)

Defecare. (Chim. e Farm.) De-fe-cà-re. *Att. Purgare un liquore dalle impurità*, *dalle fecce*, *o terrestreità.* (Dal lat. *defaecare* purgare.) (A)

Defecato, * De-fe-cà-to. *Add. m. da* Defecare. *Purgato dalle fecce.* (A)

Defecazione. * (Chim. e Farm.) De-fe-ca-zió-ne. *Sf. Operazione farmaceutica che consiste a separare col riposo le sostanze che stanno in sospensione in un liquido.* (O)

2 —* (Fisiol.) *Serie di azioni vitali che si eseguono dalla fine dell'intestino ileo sino all'estremità del retto, e che hanno per risultamento definitivo l'espulsione delle materie accumulate al di sopra dell'ano.*(O)

3 —* (Fisiol.) *Azione nella quale i residui degli alimenti sono eliminati per l'ano.* (O)

Defendere, De-fèn-de-re. *Att. e n. anom. V. A. V. e di'* Difendere. *Guid. lett. 3. 19.* Con esso sono in tribulazione, e defendrò lui e glorificrò, e impierollo di longa vita. *E 36. 84.* Gravissimo è defendere (*difendersi*) d'esso ... Defendersi non parvo affanno è. (V) *Bemb. Lett. t. 5. n. 227.* Siate anche quello che defenda la mia causa, che a voi la rimetto tutta. (N)

Defensione, De-fen-si-ó-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Difensione, Difesa. *Boez. 5.* In defensione della cattolica Fede molti libri fece. *Car. lett. 2. 34.* (*Ediz. d'Aldo 1575.*) Farò sospender la lite per qualche giorno, tanto che possa aver fatte le sue giustificazioni, in defensione dell'onore e dell'indennità mia. (V) *Omel. S. Greg. 2. 220.* Lo stringnerebbe ch'egli venisse dinanzi al giudice in sua defensione. (Pr)

Defensore, De-fen-só-re. [*Verb. m. di* Defendere. *V. A. V. e di'*] Difensore. » *Borgh. Orig. Fir. 190.* A loro, come a protettori, avvocati e defensori ec., nelle lor bisogne ricorrevano. *Petr. Uom. ill. 150.* Cristo, suo defensore, non l'abbandonò. (V) *Omel. S. Greg. 2. 219.* Acquistate costoro per vostri defensori nel dì di tanto terrore. (Pr)

Defensorio, * De-fen-sò-ri-o. *Sm. V. A. V. e di'* Difesa. *Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Deferente, * De-fe-rèn-te. *Part. di* Deferire. *Che deferisce. Red. Berg.*(O)

2 — (Astr.) *Uno de' cerchi immaginati nel cielo dagli astronomi; [e più propriamente in forza di add. dicesi de' cerchi che si supponeva portassero il pianeta col suo epiciclo.*] (Dal lat. *defero* io porto.) *Com. Par. 16.* Quando la Luna è nell'auge del suo deferente. *But.* È l'epiciclo lo cerchio che ha nella sua circonferenza l'altezza e la bassezza del pianeto, e tien lo centro suo in sul cerchio deferente, e per la circonferenza del cerchio deferente si muove da Occidente ad Oriente. *Filoc. 7. 44.* Cominciò a dire ec. con che ragione il centro del cerchio portante il suo corpo (*della Luna*) allora due volte circuisce il deferente.

3 — (Fis.) Deferente *si dice anche da' fisici il corpo conduttore dell'elettricità, cioè quello che le permette agevolmente il passaggio lungh*esso *la propria superficie.* (B)

4 — (Anat.) *Agg. di alcuni vasi del corpo*, [*quelli cioè che sono destinati a trasportare alcuni umori da un luogo all'altro.*] *Lat.* deferentia vasa. *Red. lett. 1. 110.* L'ipotesi ec., che l'uova calino nell'utero per i vasi deferenti degli antichi, è in tutto diversa. *E appresso.* Quanto poi a' vasi deferenti degli antichi ec., io me ne rimetto all'esperienza. *E 111.* Galeno fu il primo che fece menzione di questi vasi deferenti.

2 — * *Si chiama* Condotto o canale deferente, *il condotto escretore del testicolo.* (A. O.)

Deferenza, De-fe-rèn-za. [*Sf. Conformazione all'altrui volontà per istima o rispetto.*] *Lat.* obsequium. *Gr.* θεραπεία.

Deferire, De-fe-ri-re. [*N. ass.*] *Conformare la sua opinione a quella d'altri per venerazione ed istima. Lat.* conformare se. *Gr.* ταττειν σχηματίζειν. (Tolto dalla frase lat. *deferre alicui suum judicium, suam voluntatem*, sottomettere ad alcuno il suo giudizio, la sua volontà.) *Salvin. disc. 2. 463.* Nè il deferire alle loro opinioni metterei in suggezione di schiavitudine. » *Vit. Pitt. 108.* Parrà strano ad alcuno, che Apelle tanto deferisse al volgo. (V)

2 — * Dare, Concedere, Decretare, *alla maniera de' latini. De Luc. Inst. civ. l. 2. tit. 14.* (O)

3 — [*Att.*] Denunziare. *Lat.* accusare. *Gr.* ἐγκαλεῖν.

4 —* (Leg.) Deferire il giuramento = *Proporre che si giuri, Fare che altri dia il giuramento in comprova dell'asserto. Bernardoni.* (O) (N)

Deferire diff. da *Condiscendere* e da *Compiacere.* Il *Deferire* esprime l'atto del conformare la sua opinione a quella d'altri, o di preferire gli altrui a' proprii sentimenti per venerazione, per istima. *Condiscendere* nel proprio significa discendere dalla propria altezza a fin di prestarsi alla soddisfazione degli altri. Nel fig. vale assentire, inclinare al volere altrui, secondare gli altrui desiderii ec. V. *Secondare. Compiacere* finalmente è far servigio, far cosa grata, favorire e simili. Spesso si fa identico a *Condiscendere.* Il *Deferire* mostra una bontà rispettosa; il *Condiscendere* una indulgente facilità; il *Compiacere* una bontà affettuosa.

Defeito, De-fe-ri-to. *Add. m. da* Deferire. *V. di reg.* (A)

Defesso, De-fès-so. *Add. m. V. L. Stanco*, [*Affaticato*;] *contrario d'*Indefesso. *Lat.* defessus, fessus. *Gr.* κατάπονος. *Morg. 27. 122.* Ch'io son per gli anni pur defesso e stanco. *E 28. 118.* Dilettavasi a cacciar andare spesso ec., Sanza temer, dagli anni pur defesso, Di fredo o luogo difficil selvaggio.

Defettare, De-fet-tà-re. *Att. V. e di'* Difettare. *Baldin. Dec.* (A)

Defettivo, De-fet-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Difettivo. *V. Salvin. disc. 3. 94.* In conseguenza in questa parte l'alfabeto nostro è defettivo. *E appresso:* Ma, come ho detto, l'alfabeto è defettivo, e non più i suoni che i caratteri.

Defetto, * De-fèt-to. *Sm. V. A. V. e di'* Difetto. *Fr. Barb. 153. 8.* Che 'l primo scusa il natural defetto. *E 216. 16.* Molti han defetti e pochi. (V)

Defettuosamente, De-fet-tuo-sa-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Difettuosamente. *Pass. 13.* E così o non fa nulla, o fallo male e defettuosamente. (*Ediz. Fir. 1725.*) (V)

Defettuoso, De-fet-tu-ó-so. *Add. m. V. e di'* Difettuoso. *Pass. 353.* Certa cosa è, ch'ella è molto defettuosa (*la scienza umana*). *E 366.* Acciocchè 'l nostro trattato non sia defettuoso. (V)

Defezione, De-fe-zi-ó-ne. *Sf. L. Difetto. Dial. S. Greg. 3.4.* Come se cognoscesse la sua defezione, incontanente si partì da quella casa.(V)

Deficare, * De-fi-cà-re. *V. A. e di reg. V. e di'* Edificare. (O)

Deficatore, De-fi-ca-tó-re. [*Verb. m. di* Deficare. *Lo stesso che*] Dificatore. *V. A.* [*V. e di'*] Edificatore. *Zibald. Andr. 134.* Fu (*Saturno*) il primo deficatore, e origine degli Dei.

Deficere, * De-fi-ce-re. *N. ass. anom. di cui non trovasi usato che l'infinito. V. L. Mancare. S. Agost. C. D. 13. 7.* (O)

Deficiente, De-fi-ci-èn-te. [*Part. di* Deficere. *V. L.*] *Mancante, Che finisce. Lat.* deficiens. *Gr.* ἐπιλείπων. *Lab. 113.* Quello avendo fatto, perchè la deficiente umana prole si ristora. » *Segner. Incred. 1. 1. 1.* Quell' albero di vita non deficiente ec. (N)

2 — Che si allontana. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 158.* Dalla mala volontà non è alcuna cagione efficiente, perciocch' ella non è altro se non cosa da bene deficiente. (Lat. *deficiens a bono.*) (V)

Deficienza, * De-fi-ci-èn-za. *Sf. V. dell' uso. Mancanza, Scarsità, Penuria; contrario d'* Indeficienza. *V.* (O)

Deficit. * (Comm.) Dè-fi-cit. *Sm. V. L. che usasi in forza di nome, per significare la mancanza di una somma del capitale.* (È la terza persona sing. del v. lat. *deficere* mancare.) (Van) *Alf. Misog. Epigr. 49.* Catalogo de' piedi militanti Nella guerra dei deficit regnanti. (N)

Definibile, De-fi-ni-bi-le. *Add. com. Che si può o che si dee definire. Tocc. Par.* Che si possa, nel definire nomi, prendere un definitivo men noto del suo, direm così, definibile. (A)

Definire, De-fi-ni-re. *Att.* [*Decidere, Risolvere, Dare una definizione.*] —, Diffinire, Diffinire, *sin. Lat.* definire. *Gr.* ἀφορίζειν. » *Tocc. Par.* Che si possa nel definire nomi prendere, ec. (N)

Definitivamente, De-fi-ni-ti-va-mén-te. *Avv. In modo definitivo.*—,Diffinitamente, *sin. Lat.* definite. *Gr.* διωρισμένως. *Franzon. Orac. dig. Berg.* (Min)

Definitivo, De-fi-ni-ti-vo. *Add. m. Che definisce, Atto a definire.*—, Diffinitivo, *sin. Lat.* definitivus. *Gr.* ὁριστικός.

2 — *Agg. di* Sentenza = *Che termina, Che risolve. Cavalc. Espos. Simb. 1. 406.* Contra questo è la definitiva sentenza di Cristo. (V)

3 — [*Agg. di* Uomo = *Che vuol decidere di tutto.*] *Salvin. disc. 2. 309.* E tutto intento ad abbassare la prosunzione de' sofisti, uomini definitivi ec., e ad insegnare il vero sapere, e la cognizione di noi stessi.

4 — * *Usato anche in forza di sm. Tocc. Par.* Che si possa nel definire nomi, prendere definitivo men noto del suo ec. (N)

Definito, De-fi-ni-to. *Add. m. da* Definire. —, Difinito, Diffinito, *sin. Segner. Mann. Lugl. 11. 4.* In vita sua, definita con questi aggiunti, ec. (V)

2 — * (Bot.) *T. adoperato per esprimere in particolar modo, che i germi, i petali, gli stami ed i pistilli di certi generi di piante sono costantemente in numero determinato. Bertoloni.* (O)

Definitore, De-fi-ni-ti-tó-re. *Verb. m. di* Definire. *Che definisce.* —, Difinitore, Diffinitore, *sin. Lat.* definitor. (A) *Torricc. Lez. 123.* Le matematiche sono libere, e possono formarsi a beneplacito del geometra definitore. (B)

2 — (Eccl.) *T. monastico, ed è il nome che si dà a colui che è proposto per assistere al Generale o al Provinciale nell' amministrazione degli affari dell' Ordine.* Definitor generale, Definitor provinciale. *Lami, Diss.* (A)

Definitrice, * De-fi-ni-tri-ce. *Verb. f. di* Definire. *Giacomin. N. Sp.* (O)

Definizionario. (Lett.) De-fi-ni-zio-nà-ri-o. *Sm. Titolo di un libro che contiene una raccolta di definizioni.* (A)

Definizione, De-fi-ni-zió-ne. [*Sf. Spiegazione succiata, Breve dichiarazione.*] —, Difinizione, Diffinizione, *sin. Lat.* definitio. *Gr.* ὁρισμός. *Red. cons. 1. 276.* Questa definizione del tumore la trovo ricevuta senza controversia veruna dagli antichi e da' moderni scrittori.

Deflagrazione. (Chim.) De-fla-gra-zió-ne. *Sf. Doppio fenomeno di calore e di fiamma che accompagna la rapida combustione de' corpi. Lat.* deflagratio. (A) (A. O.)

Deflemmare. (Chim. e Farm.) De-flem-mà-re. *Att. Separare da un fluido composto una parte dell' acqua che in esso è contenuta. Meglio dicesi* Sflemmare. (Da *de* partic. priv., e da *flemma.*) (A)

Deflemmazione. (Chim. e Farm.) De-flem-ma-zió-ne. *Sf. Operazione con la quale si separa in un modo qualunque l'acqua mista ad un altro liquido. Dicesi anche* Concentrazione, Rettificazione. *Lat.* dephlegmatio. (Dalla prep. lat. *de* che nelle voci composte significa separazione, e dal gr. *phlegma* pituita.) (A) (A. O.)

Deflessione, De-fles-si-ó-ne. *Sf. T. dottrinale. Più comunemente dicesi* Deviazione. *V.* (Dal v. latino *deflectere.*) (A)

Deflogisticato. * (Chim.) De-flo-gi-sti-cà-to. *Add. m. Che ha perduto il suo flogistico. V.* Flogistico.— Aria deflogisticata: *corrisponde al gas ossigeno de' chimici pneumatici.* (A. O.)

Deflorare, De-flo-rà-re. [*Att.*] *V. L.* [*Torre il fiore della virginità.*] *Disfiorare, Sverginare. V. Lat.* deflorare, vitiare. *Gr.* καταισχύνειν. *Franc. Sacch. rim. 67.* Con micidii, rapine e adulterii, Vergini deflorando in vituperii.

Deflorato, De-flo-rà-to. *Add. m. da* Deflorare. *Lat.* vitiatus. *Gr.* αἰσχυνόμενος. *Segner. Pal. Ap. Pred. 8. 10. Berg.* (Min)

Deflorazione, De-flo-ra-zió-ne. *Sf. Azione di deflorare, cioè Togliere la virginità ad una fanciulla. Disfioramento, Sverginamento, Stupro. Lat.* defloratio. (A) (A. O.) *De Luc. Berg.* (O)

Deflorazione diff. da *Sverginamento* e da *Stupro* o *Strupo*, in ciò solo, che quella prendesi nel fig. e questi nel proprio, sebbene *Stupro* sia stato usato in un senso metaf. in cui non potrebbero gli altri sostituirsi. V. *Strupo.*

Deflorazione diff. anche da *Disfioramento.* La prima vale nel fig. Sverginamento. Il *Disfioramento* ritiene meglio il proprio dell'atto di Disfiorare, Torre il fiore.

Deflussibile, De-flus-si-bi-le. *Add. com. Flussibile d'alto in giù. Muss. Pred. 1. 435. Berg.* (Min)

Deflusso, De-flùs-so. *Sm. Scorrimento d' umore, o simile, d' alto in giù.* (Dal lat. *defluxus* scorso in giù.) *Varch. Lez. Nat.* (A)

Defogliazione. * (Bot.) De-fo-glia-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Sfogliamento. *V.* (O) (N)

Defonto, * De-fón-to. *Add. e sm. V. e di'* Defunto. *Segner. Crist. instr. 1. 16. 13.* Dire al loro genitore defonto, poc' ora fa trapassato. Non ti stancare ec. quel defonto son' io: ma io son dannato. *E 2. 20. 16.* Recitare alcune poche orazioni per l'anima del defonto. (N)

Deformare, De-for-mà-re. [*Att. Render deforme.*] *V. L.* —, Diformare, Difformare, *sin. Lat.* deformare. *Gr.* ἀμαυροῦν.

Deformato, * De-for-mà-to, *Add. m. da* Deformare.—, Diformato, Difformato, *sin.* (A) *Castigl. Cortig. 1. 36.* Così restò un de' più belli e disposti corpi del mondo deformato e guastato nella sua verde età.(B)

Deformazione, De-for-ma-zió-ne. [*Sf.*] *Mutazione in brutto,* [*Alterazione della forma di qualche parte del corpo umano.* —, Diformazione, Difformazione, *sin.*] *Lat.* deformatio. *Gr.* ἀμορφία.

Deforme, De-fór-me. *Add. com. Fuor della comune e debita forma, Sproporzionato, Brutto,* [*Sformato.*—, Difforme, Diforme, *sin.*] *Lat.* deformis. *Gr.* ἄμορφος. *Bocc. nov. 41. 3.* Colla voce grossa e deforme e con modi più convenienti a bestia, che ad uomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone. *Lib. adorn. donn.* Le femmine deformi, che vogliono apparir belle. *Fir. Dial. bell. donn. 347.* Se un cavallo fusse senza peli, e' sarebbe deforme. *Cas. lett. 70.* Avendo, come ho detto, aspetto di virtù, può ingannare più agevolmente gli uomini, e spezialmente i giovani, che non possono gli altri vizii più deformi.

2 — * (Bot.) *Agg. di* Corolla: *Quella in cui il margine in luogo d' essere intero, trovasi molto frastagliato; ovvero allor quando la corolla che dovrebbe essere naturalmente piccola, diviene grande, e viceversa. — Agg. di* Foglia: *Quella che diventa grinzosa, o che prende forme bizzarre ed irregolari. — Chiamasi anche* Deforme *l'apotecio de' licheni quando ha due forme, o che non sia generalmente uniforme. E lo stesso dicasi di altri organi. Bertoloni.* (O)

Deformemente, De-for-me-mén-te. *Avv. Con deformità.*—, Difformemente, Difformatamente, *sin. Lat.* deformiter. *Gr.* αἰσχρῶς. *Sagg. nat. esp. 118.* Un altro ranocchio gonfiò anche egli deformemente; e dopo ch'egli ebbe gettata roba per bocca, e fatta grandissima bava, ritornato a vedere a capo di una mezz'ora, si trovò morto.

Deformissimamente, De-for-mis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Deformemente. *Lat.* turpissime. *Gr.* αἴσχιστα. *Segner. Pred. 5. 2.* Fece egli a ciascuno di essi profondissimamente radere il capo, come a tanti schiavi, e come a tanti buffoni deformissimamente troncar la barba.

Deformissimo, De-for-mis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Deforme.—, Diformatissimo, *sin. Lat.* maxime deformis. *Gr.* ἀσχημονέστατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Fosse piccola della persona, e con volto deformissimo. *Guicc. Stor. 2. 113.* Diventati d'aspetto deformissimi, restarono inutili.

Deformità, De-for-mi-tà. [*Sf. ast. di* Deforme.] *Bruttezza.*—, Deformitade, Deformitate, Diformità, Difformità, *sin.* [*V.* Bruttezza.] *Lat.* deformitas. *Gr.* ἀμορφία. *Franc. Sacch. nov. 9.* Non considerando alla deformità della sua persona, che era piccolissimo judice. *Maestruzz. 1. 18.* Se egli ancora per colpa sua cadesse in piccola deformità, per misericordia è sostenuto negli ordini ricevuti ec.; ma se il membro era grande e manifesto, eziandio che sanza sua colpa l' abbia perduto, è impedito per la deformità e scandalo. *Lib. adorn. donn.* Donne e donzelle per sozza deformità odiose. *Lib. Amor.* Adunque perchè la deformità de' membri, per ardimento naturale venuta, ec. *Fir. Dial. bell. donn. 417.* Quella quasi valle, che dalla collottola alle reni s' abbassa, vuole essere poco affonda, perciocchè alla propria deformità farebbe parere le spalle grosse. » *Castigl. Carteg. 2. 204.* Il luogo adunque, e quasi il fonte onde nascono i ridicoli, consiste in una certa deformità.(N)

Defraudare, De-fra-u-dà-re. [*Att.*] *Torre o Non dare ad altrui, per lo più con inganno* [*e per intenzione rea*], *quel che gli si perviene.*—, Defrodare, Frodare, Fraudare, *sin. Lat.* defraudare, suffurari, fraudare. *Gr.* ἀπονοσφίζειν. *Vit. Plut.* Questo è quello ch' io vi diceva dianzi, che voi non faceste forte niuno uomo contr'a voi medesimi per fraude, che a voi volesse defraudare. *Ar. Fur. 18. 1.* Benchè col rozzo stil, duro e mal atto, Gran parte della gloria vi defraudo. *Red. lett. 1. 292.* Per non defraudare V. S. Ill. della dovuta cognizione ec., le mando qui ec.

Defraudato, De-fra-u-dà-to. *Add. m. da* Defraudare. *Lat.* defraudatus, fraudatus. *Vinc. Mart. lett. 35.* Contro la volontà mia vi troverete defraudato.

Defraudatore, De-frau-da-tó-re. *Verb. m. di* Defraudare. *Che defrauda.* —, Fraudatore, *sin. Oliv. Pal. Ap. Pred. 100. Buttagl. Conc. 174. Berg.* (Min)

Defraudatrice, * De-frau-da-trì-ce. *Verb. f. di* Defraudare. *V. di reg.* (O)

Defraudazione, De-frau-da-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Fraudolenza. *V. Francesch. Com. 106. Berg.* (Min)

Defrito, Dè-fri-to. *Sm. V. L. V. e di'* Defruto. *Pallad. Ottobr. 18.* Il defrito si dice quasi a deferendo, quando el mosto ha avuto nella caldaja un grosso bollore. (*Crederemmo che la vera lezione fosse* defruto.)(V)

Defrodare, * De-fro-dà-re. *Att. Lo stesso che* Defraudare. *V. Abriani, giunta al Pergamini.* (N)

Defruto, Dè-frù-to. *Sm. V. L. Mosto che bollendo è spessato, che per evaporazione è diminuito circa di un terzo.* —, Defrito, *sin. Lat.* defrutum. *Gr.* ἕψημα. (In lat. *defrutum* è il vin cotto, la sapa.) *Cr. l. 4. c. 25.* Il defruto è detto dal bollire, quando è forte spessato.(V)

Defterdar. * (St. Ott.) Def-ter-dàr. *Nome del primo tesoriere del Gran Signore* (Van)

Defunto, De-fùn-to. *Add. m. V. L. Morto,* [*Trapassato, e dicesi propriamente di Persona.* —, Defonto, *sin.*] *Lat.* defunctus, vita defunctus. *Gr.* θανών, τελευτηκώς. *Bern. Orl. 2. 13. 41.* E stava immoto, a guisa di uom defunto. » *Anguill. 3. 88.* Così Atteone altin steso e defunto Dai cacciator, che giungono, si trova. (M)

2 — *Per metaf. Agg. di* Vista = *Spenta, Accecata, Perduta.*» *Dant. Purg. 26.* Di', ove s' appunta L' anima tua, e fa ragion che sia La vista in te smarrita e non defunta. (V)

3 — [*Agg. di* Mondo = *Inferno.*] *Dant. Par.* [*17. 21.*] E discendendo nel mondo defunto, Dette mi fur di mia vita futura Parole gravi.

*

4 — [*Usato anche come sm. nel 1. signif.*] *S. Gio. Grisost.* Puollo nondimeno vedere e considerar le belle fattezze del defunto, e averne compassione.

Degagna. (Ar. Mes.) De-gà-gna. [*Sf.*] *Rete* [*lunga e larga, la quale gittasi nel fondo degli stagni o delle paludi, e strascinasi un pezzo, e poi si cava fuori con li pesci.*] *Lat.* decagna. (*Decagna* e *degagna* sono scaturiti dall'ebr. *dagh* pesce, ed *anas* far entrare per forza, menare, costringere, radunare.) *Cresc. Cr. 11. 52. 4.* Nelle valli (*si pigliano i pesci*) con gogolaria e degagna, e con gradelle e piccole reti. (*Così nel ms. Ricci, e in altri testi a penna.*)

Degenerante, De-ge-ne-ràn-te. [*Part. di* Degenerare.] *Che degenera. Lat.* degenerans, degener. *Gr.* ἀγενής. *Cr. 10. 13. 1.* Alcune (*aguglie*) in un certo modo ignobili e degeneranti, che appetono non solamente le carni vive, ma eziandio le morte. *But.* Qui le pone l'autore per degeneranti dalla lor virtuosa schiatta.

Degenerare, De-ge-ne-rà-re. [*N. ass.*] *Tralignare*, [*Essere o Divenire da meno de' genitori.* —, Digenerare, *sin.*] *Lat.* degenerare. *Gr.* ἐκτρέπεσθαι. *Bocc. nov. 93. 10.* Nobile uomo fu il tuo padre, dal qual tu non vuogli degenerare. *Stor. Eur. 3. 61.* Degenerando da' suoi passati ec., ha dato a' Normanni sì gran parte del nostro regno.

2 — * *Dicesi in generale degli animali che perdono le loro qualità caratteristiche, allontanandosi dal loro tipo primitivo.* Imbastardire.(A.O.)

3 — *Fig. dicesi* [*delle cose che mutansi di bene in male, o di male in peggio, e in particolare* Il cambiar] de' frutti e delle piante in peggior natura. *Cr. 11. 11. 4.* I semi più avaccio tralignano, degenerano e imbastardiscono ne' luoghi umidi che ne' secchi. » *Castigl. Corteg. 1. 55.* I rampolli de' quali (*alberi*) sempre s' assomigliano al tronco; e se qualche volta degenerano, procede dal mal agricultore. (N)

Degenerare diff. da *Tralignare* e da *Imbastardire*. *Degenerare* è declinare dal suo genere. *Tralignare* nel proprio è andare fuori di linea, e per simil. Declinare dalla propria natura. Quando il cangiamento peggiorativo di una cosa, di un soggetto, si riferisce al suo genere, ed alla sua specie, dicesi *Degenerare*; quando colpisce soltanto la proprietà, la qualità, i caratteri, dicesi *Tralignare*. *Tralignamento* per analogia esprime anche nel fig. Allontanamento dall'ordine, dalle regole, dalla virtù, dalle buone abitudini, specialmente de' nostri maggiori. *Imbastardire* esprime un cangiamento più forte nell'individuo, un cangiamento nelle proprietà essenziali; tal che più non conserva la sua analogia con quei da cui deriva.

Degenerato, De-ge-ne-rà-to. *Add. m. da* Degenerare. —, Digenerato, *sin. Lat.* degener. *Gr.* ἀγενής. *Stor. Eur.* Ne' seguenti anni lo governarono, degenerato da sè medesimo. *Morg. 28. 113.* È veramente dal suo genitore Non è questo figliuol degenerato.

2 — (St. Nat.) Degenerati *chiamano i naturalisti que' corpi che hanno perduta per qualsivoglia cagione la primitiva loro forma o sostanza. Gab. Fis.* Ferro spatoso degenerato. Miniera degenerata. (A)

Degenerazione, De-ge-ne-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il degenerare. Lat.* degeneratio. *Gr.* ἐκτροπή. *Dant. Conv. 166.* Qui s'intende viltà per degenerazione, la quale alla nobiltà s'oppone.

Degenere, De-gè-ne-re. *Add. com. Che non è secondo il suo genere. Tralignante, Degenerante. Uden. Nis.* (A)

Degerando.*(Geog.) De-ge-ràn-do. *Is. sulle coste della Nuova Olanda.*(G)

Deggin. * (Geog.) *Città della Nubia.* (G)

Degherella. * (Zool.) De-ghe-rèl-la. *Sf. Insetto dell'ordine de' lepidotteri, famiglia delle tignuole, che ha le antenne lunghissime e le ali nere, con una fascia obliqua e gialla.Lat* phalena tortrix degherella Lin.(C)(N)

Degli.* [*Segno del secondo caso di maschio nel num. del più, si scrive dinanzi a* S *che altra consonante preceda. E scrivesi anche* De gli, *specialmente ne' versi.*—, Delli, *sin. V.* De'.] *Bocc. nov.27.19.* Tutto il lor desiderio hanno posto e pongono in ispaventare con romori e con dipinture le menti degli sciocchi. » *Petr. p. 3. 18.* De gli stoici padre alzato in suso Vidi Zenone. (Cin)

2 — * *E pur dinanzi a semplice consonante l' hanno scritto talvolta i poeti, ma non da imitarsi. Dant. Inf. 6.* Mirate la dottrina che s'asconde Sotto il velame degli versi strani. (Cin)

3 — * *Ma innanzi alla voce* Dei *vuole usarsi* Degli *necessariamente. Petr. p. 3. 5.* Ed in un tempo quivi Domita l'alterezza de gli Dei, E de gli uomini vidi. *Marchett. Lucr. princ.* Degli uomini piacere e degli Dei. (Cin) (N)

4 — * *Scrivesi anche davanti a vocale. Bocc. lett.* Sogliosi nelle novità degli accidenti, eziandio degli uomini più forti commuovere. *Petr. p. 3. 1.* Che non uomini pur, ma Dei gran parte Empion del bosco degli ombrosi mirti. (Cin)

5 — * *Nondimeno innanzi a* I, *si può segnar, da chi vuole, d' apostrofo. Bocc. g. 10. n. 1.* Il parlar della secreta provvidenza e intenzion degl' Iddii, pare a me molto duro, e grave a comprendere.(Cin)

6 — * *Usato a dimostrare il grado superl. di una cosa. Chiabr. Canz. Mor. 1.* Tal costui, di chi parlo, empio degli empi. (Cin)

7 — * *Talora in forza di* Alquanti, [Alcuni, Qualche; *ed è figurato modo di dire, il quale per esser un de' luoghi del parlar difettivo, vi manca* Alquanto, Alcuno, Qualche, Molti, Parte *e simili.*] *Bocc. introd. 32.* È concedesi questo, tanto che alcuna volta è già avvenuto, che per guardar quella (*vita*), senza colpa alcuna si sono uccisi degli uomini. » *Bemb. Stor. 4. 48.* De' quali soldati i più arditi e più leggieri per le aste loro ascesero nel muro, e degli altri a salirvi ajutarono. (V) *Varch. Ercol. p. 33.* Se queste sono storie ec., si può dire che anche degli animali favellino. (N)

8 —* [*Ed ancora in questa maniera pur soprabbonda.*] *Bocc. nov.79.21.* Ho io roba che costò, contata ogni cosa delle lire presso a cento di bagattini, e già è degli anni più di dieci. » *Bemb. Pros. 1. 11.* Io questo, che esso dice, ho già udito dire a degli altri (*cioè* da o ad altri). *E 1. 19.* Il che fecero assai sovente ancora degli altri poeti di quella lingua, e sopra tutti Giraldo Brunello. *E 39.* Alle nostre composizioni tale forma e tale stato si dia, che elle piacer possano in ciascuna età, e ad ogni secolo, ad ogni stagione esser care, si come diedero nella latina lingua a' loro componimenti Virgilio, Cicerone, e degli altri; e nella greca Omero, Demostene, e di molti altri, ai loro. (V) *Car.Lett. 3. 7.* De' nicchi ec. affrontandomi a degli altri, io ve gli manderò. (N)

Deglutizione. (Fisiol.) De-glu-ti-zió-ne. *Sf. V. L. Azione di far passare gli alimenti dalla bocca nello stomaco, traversando la faringe e tutta la lunghezza dell'esofago.Detto più comunemente* Inghiottimento. *Lat.* deglutitio. *Cas. Impr.* Colvulsione dolorosissima. . . . dalla quale le veniva quasi totalmente chiusa ed impedita la deglutizione. (A)

Degna, * Dé-gna. *N. pr. f. Lat.* Digna. (B)

Degnamente, De-gna-mén-te. *Avv. Giustamente, Meritamente. Lat.* juste, merito, jure optimo. *Gr.* ἀξίως. *Bocc. nov. 46. 7.* Pensando a niuna persona più degnamente, che a costui, potersi donare. *Dant. Par. 32. 72.* L'altissimo lume Degnamente convien che s' incappelli. *G. V. 10. 67. 2.* Fu sanza colpa di quel peccato degnamente punito.

Degnante, De-gnàn-te. [*Part. di* Degnare.] *Che degna. Lat.* affabilis, comis. *Gr.* εὐπροσήγορος.

Degnantissimo, De-gnan-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Degnante. *Umanissimo, Cortesissimo. Lat.* humanissimus, benevolentissimus. *Gr.* χρηστότατος. *Medit. Arb.Cr.* Nel secondo frutto ripensi la benignissima e degnantissima condiscensione e inchinamento a noi miseri peccatori.

Degnare, De-gnà-re. *N. ass. Dimostrare con gentil maniera d' apprezzare altrui e le cose sue, e particolarmente gl' inferiori. Lat.* benevole se gerere, humaniter tractare. *Gr.* φιλάνθρωπον ἑαυτὸν παρέχειν. *Pass. 212.* Sogliono dire quelle cotali persone, la cui usanza ella schifa: ella non degna si basso, e le pare essere sì grande, che le viene schifo delle sue pari. *Lib. son. 57.* Degna, e di' come suo': addio, Piovano. 2 — Giudicare degno, dicevole, Compiacersi per benignità e cortesia; *e in questo senso s' usa anche neutr. pass. Lat.* dignari, non gravari. *Gr.* ἀξιοῦν. *Bocc. nov. 49. 15.* Pensando che voi qui alla mia povera casa venuta siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste. *Petr. canz. 17. 3.* Ella non degna di mirar sì basso. *E canz. 19. 2.* Onde il Motore eterno delle stelle Degnò mostrar del suo lavoro in terra. *E 49. 9.* Non guardar me, ma chi degnò crearme. *Pass. 211.* La buona si è, quando altri non degna di sottomettersi alla viltà del peccato. *Dant. Purg. 30. 74.* Come degnasti di accedere al monte? *Bern. Orl. 1. 16. 51.* In terra il re Agrican lasciò straziarlo, Chè non volle degnarsi d' ammazzarlo. *Cas. lett. 5.* Supplico V. M. che si degni d' udirlo colla sua benignità solita. *E 6.* Faccia quel tanto che ella si degnerà comandargli. » *Car. lett.1. 167.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Prometteteli che, degnandomi per amico, le risponderò con ogni sorte d' offizio. *E Rim. 58.* (*Ediz. d' Aldo 1572.*) Voi dal più altero poggio d' Elicona Scenderete a degnar più basse rive. (*Qui è forse nel sentimento del paragrafo seguente.*) (Min)

3 — Ricever quello ch' è offerto propriamente da persona inferiore. *Malm. 5. 63.* E acciò stremata non gli sia la vita, Non dice pur: degnate; o a ber gl'invita.

4 — * Mostrarsi di facile abbordo. *Segner.* E degnandovi come a nobile a chi gode appena la sorte di mercatante. *N. Sp.* (O)

5 — [*Att.*] Far degno. *Lat.* dignum reddere. *Lib. son. 57.* E ch' io non sia da te per lui degnato. *Petr.son.12.* Che fosti a tanto onor degnata allora. *Dant. Purg. 21. 20.* Se voi siete ombre che Dio su non degni, Chi v' ha per la sua scala tanto scorte? *But.* Che Dio su non degni; cioè: se voi siete anime che Dio non vi faccia degne d' essere in vita eterna.

6 — [Esser degno.] *Franc. Barb. 17. 19.* Quel sir Amor, che infarma, Facesse lei di quel pregio degnare.

7 — *Accompagnato coll' ausiliario* Avere. *Vit. S. Gio. Bat. 186.* E ringraziare Dio di sì grande dono e beneficio che avea degnato di dare a' servi suoi. (V) *Omel. S. Greg 2. 31.* Chi avrebbe degnato di andare a lei? (Pr)

8 — * *Locuzione varia. Introd. Virt. 7.* Ella (*la morte*) è sì dura e crudele, che non mi degna d'udire, anzi si fugge e dilunga da me. (Pr)

Degnato, * De-gnà-to. *Add. m. da* Degnare. *V.* Degnare, §. 7. (O)

2 — * Fatto o Stimato degno. *V.* Degnare, §. 5. *Poliz. canz. 1. 6.* Alto e muschioso faggio, Che sei stato degnato a tanto bene. (N)

Degnazione, De-gna-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Il degnare. Lat.* benevolentia, humanitas, dignatio. *Gr.* φιλανθρωπία. *Vit. SS. Pad.* Conseguentemente la 'ncarnazione essere a lui possibile, ma in tal modo, che la sua degnazione e umiltade in prender carne non menomasse però la degnità della sua deitade. *Coll. SS. Pad.* Questa fu grazia di divina provvidenza con degnazione.

Degnevole, De-gné-vo-le. *Add. com. Che degna. Lat.* affabilis, comis, humanus. *Gr.* φιλάνθρωπος, χρηστός. *Cecch. Esalt. Cr. 3. 1.* Che Siroe è signor molto degnevole. » *Girald. nov. 113.* Vo' che noi ci troviamo due belle manze fresche e degnevoli che mai più, e amorazzare con loro in santa pace. (B)

Degnevolmente, De-gne-vol-mén-te. *Avv. In modo degnevole. Magal. Let. 11.* Le mosche e le zanzare che pure così familiarmente e degnevolmente ci favoriscono. (A) (N)

Degnificare, * De-gni-fi-cà-re. *Att. Degnare, Far degno. Lor. Med. Com. 118.* In quella parte che degnifica la lingua, nella quale ha scritto, pare che più presto riservi la laude nella materia, e che la lingua abbia fatto l'officio di strumento. (B)

Degnissimamente, De-gnis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Degnamente. Dignissimamente, *sin. Lat.* justissime. *Gr.* δικαιότατα. *Meditaz. Arb. Cr.* Il quale degnissimamente tanto dee esser più onorato, quanto magiormente egli ec.

Degnissimo, De-gnis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Degno. —, Dignissimo, *sin. Lat.* dignissimus. *Gr.* ἀξιώτατος. *Alam. Gir. 7. 119.* Se non vi compungeva onesta voglia Di cosa udir, che mai nè poi nè prima Simile ad essa raccontar si soglia, Di prosa alta degnissima e di rima. » *Fior. S. Franc. 99. E Pecor. giorn. 12. nov. 1.* Sì come uomo degnissimo dello imperio. (V)

Degnità, De-gni-tà. [*Sf.*] *ast. di* Degno. [*V. e di'* Dignità.]—, Degnitade, Degnitate, Dignità, *sin. Lat.* dignitas. *Gr.* ἀξία. *Pass. 182.* Per la eccellenzia e per la degnità dell' uffizio, al quale Iddio l' elesse. *E 186.* In questo sta la degnità e l' eccellenza della Vergine Maria sopra gli altri Santi. » *Car. rim. 49.* (*Ediz. d'Aldo 1572.*) Ma di più degnitate Son io. Io son del cielo La prima meraviglia. (Min)

2 — Assioma, Massima, [*rendendo italiano il sentimento della parola greca* Axioma; *ma non si userebbe.*] *Lat.* effatum, axioma. *Gr.* ἀξίωμα. *Varch. Lez. 609.* Fra quelle proporzioni grandissime, che i Greci chiamano assiomi, cioè degnità; e i Latini proloquii, ovvero profati; e i Toscani principii, o veramente notizie prime; e noi Fiorentini le diciamo volgarmente massime.

Degnitoso, De-gni-tó-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Dignitoso. *Vit. S. Domitil. 300.* Ogni pietra preziosa Avanzava il suo bel viso; Ogni perla degnitosa Soperchiava il fiordaliso: Ben parea nel Paradiso Colta quella rosa bella. (V)

Degnizli. * (Geog.) De-gniz-li. *Città della Turchia asiatica nell' Anatolia; redesi* Laodicea o Lico. (G)

Degno, Dé-gno. *Add. m. Meritevole; ma par che abbia alquanto in sè più di forza.*—, Digno, *sin. Lat.* dignus. *Gr.* ἄξιος. *Bocc. introd. 28.* Siccome io poi da persona degna di fede sentii. *E 51.* Di quanto onore le frondi di quello eran degne, e quanto degno d' onore facevano chi n' era meritamente incoronato. *Dant. Inf. 2. 33.* Me degno a ciò nè io nè altri il crede. *Petr. son. 5.* O d' ogni reverenza e d' onor degna.

2 — *Usato in mala parte. Dial. S. Greg. 3. 26.* Mandogli dicendo quello ch' egli era degno d' udire. (V)

2 — * *E così* Mal degno *per Poco meritevole*, *Non degno. Bocc. g. 2. n. 9.* La quale (*perdonanza*) quantunque egli mal degno ne fosse, benignamente gli diede. (A) (N)

3 — Conveniente, [Conveuevole, Proporzionato.] *Lat.* conveniens, decens. *Gr.* πρέπων. *Bocc. nov. 49. 16.* Degno cibo da voi il reputai. *Dant. Purg. 11. 5.* Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore Da ogni creatura, com' è degno Di render grazie al tuo dolce vapore. *Petr. son. 48.* Miserere del mio non degno affanno.

4 — Condegno, Comparabile, *col terzo caso. Amm. Ant. 294.* Si vede che 'l corporale diletto non è cosa degna alla nobiltà dell' uomo. *Gr. S. Gir. 14.* Lo martirio di questo secolo non è degno alla gloria che gli amici di Dio avranno in ciclo. (V) *Poliz. St. 1. 1.* E i premii degni agli onorati studi. (N)

5 — Eccellente, Di grande affare, Di ragguardevole condizione. *Lat.* eximius, egregius, dignus. *Gr.* ἐξαίρετος. *Dant. Purg. 3. 100.* Così 'l maestro; e quella gente degna: Tornate, disse. *But.* Quella gente degna, cioè l' anime che sono dette di sopra, che erano fatte degne della grazia di Dio.

6 — *Col v.* Avere: Avere a degno = *Degnare*, *Non isdegnare. Fr. Sacch. rim.* Che se pietosi versi tiene a sdegno, Forse ch' e' tuoi avrà ancora a degno. (A)

7 — *Col v.* Essere: Esser degno = *Esser conveniente*, *Esser dovuto. Petr. Uom. ill. 67.* Statuì che gli ordini della Chiesa così salissimo, come fussi degno. (*Qui v' è neutro di* Degno, *o significa eziandio* Conveniente.) (V) *Cas. Son. 34.* L' altero nido ec. Meco di voi si gloria; ed è ben degno. *E son. 52.* E degno è ben ch' ei frema ed arda. *Petr. canz. 6. 5.* Per lei sospira l' alma, ed ella è degno Che le sue piaghe lave. (N)

8 — *Col v.* Fare: Far degno = *Render degno*; *e fu usato anche con l' infinito senza segnacaso.* [*V.* Degnare, §. 5.] *Vit. S. M. Madd. 63.* Che tu mi faccia degna portare tutta la pena ec. (V)

9 — * Secondo ch' è degno = *Secondo il merito. Dant. Par. 31.* Che la luce divina è penetrante Per l' universo, secondo ch' è degno. (V)

10 — *Nota usi antichi. Guitt. lett. 3. 9.* E io si con voi doglio, bel dolce amico, non già della ragion di vostra doglia, ma di voi che dolete, tutto non degno. (*Cioè*, tuttochè non degnamente.) *E 36. 85.* Quelli che sono qui consolati, non sono degni alla tua consolazione. (V)

Degno diff. da *Meritevole. Degno* si adopera d'ordinario con favorevole rapporto; ed è di sua indole relativo a merito, a virtù, a pregi, ad eccellenza. Così diciamo *Degno di onore*, *di riverenza*, *di stima*, *di premio* ec. E il dire soltanto *Degno* vale Eccellente, Esimio, D' alto pregio ec. Spesso si adopera in sign. di Convenevole, Giusto ec. *Meritevole* si applica con la nozione così di bene come di male; onde suol dirsi egualmente: *Meritevole di lode o di biasimo*, *di premio o di pena* ec. Preso in via assoluta vale Che merita; ma volendo piegarlo alla idea di bene, richiedesi una forma esplicita. Così diciamo: *Colui ha ben meritato*, *è benemerito* ec.

Dego. * (Geog.) Dè-go. *Borgo del Piemonte, celebre per una vittoria de' Francesi nel 1796.* (G)

Degradamento, De-gra-da-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Degradazione. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 98. Berg.* (Min)

Degradante, De-gra-dàn-te. *Part. di* Degradare. *Che degrada.* —, Digradante, *sin. Morell. Gentil.* (A)

Degradare, De-gra-dà-re. [*Att. Privare della dignità e del grado. V.*] Digradare, [*e V.* Deprimere.] *Lat.* degradare. *Gr.* ἀτιμοῦν. *Guicc. Stor. 13. 642.* Furono Alfonso ec. degradati, e dati alla corte secolare.

2 — * (Milit.) *Togliere ignominiosamente la dignità o il grado ad un uffiziale, sotto uffiziale o soldato in pena di qualche delitto. Il soldato semplice si degrada ponendolo l'ultimo della sua compagnia.* (Gr)

Degradato, De-gra-dà-to. *Add. m. da* Degradare. [*Digradato.*] *Lat.* de gradu dejectus. *Maestruzz. 1. 27.* Nota che 'l Vescovo non può restituire il degradato, ma solo il Papa.

Degradazione, De-gra-da-zió-ne. [*Sf.*] *L' atto del degradare.* —, Degradamento, *sin. V.* Digradazione.] *Lat.* dignitatis spoliatio. » *Magal. Lett. scient. 11.* Era il discorso della solenne degradazione de' bruti da animali sensibili a puri insensibili automati o oriuoli. (Min)

2 — * (Milit.) *Spogliamento o Privazione d' un grado, accompagnato per lo più da cerimonie ignominiose.* (Gr)

Degumba. * (Geog.) De-gùm-ba. *Cit. e Regno della Guinea superiore.* (G)

Degustamento, * De-gu-sta-mén-to. *Sm. V. dell'uso. V. e di'* Gustamento. (O)

Degustare, * De-gu-stà-re. *Att. V. dell' uso. V. e di'* Gustare. (O)

Degustazione, * De-gu-sta-zió-ne. *Sf. V. dell' uso. V. e di'* Gustamento. (O)

Deh. *Interiezione*; [*e va comunemente in principio di ragionamento e di clausola. È nota di diversi affetti. Primieram.*] *s' adopera in pregando*, [*e come segno di desiderio e di maraviglia.*] *Lat.* ah, oh, quaeso, per Deum. *Gr.* νὴ δία. *But. Inf. 21. 2. Deh* è interjezione che significa deprecazione ed esortazione. *Dant. Purg. 5. 51.* Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti? *Bocc. nov. 2. 6. 6.* Deh, amico mio, perchè vo tu entrare in questa fatica? » *E Fiamm. L. 6.* Io dimandailo: giovane, se Iddio ben ti dia, dimmi, vieni tu di paese lontano? Si donna, rispose. Allora diss' io: deh dimmi d' onde, s' è lecito. *Petr. p. 1. 205.* Seco mi stringe, e dice a ciascun passo: Deh fosse or qui quel miser pur un poco. *E p. 2. 89.* Deh porgi mano all' affannato ingegno, Ed a lo stile stanco. (Cin)

2 — [*Segno di compassione*, *di dolore*, *di pentimento.*] *Petr. son. 232.* Deh non rinnovellar quel che n' ancide. *Bocc. nov. 25. 9.* Deh quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio.

3 — * *Segno d' irrisione. Bocc. g. 2. n. 5.* Deh va con Dio, buon uomo; lasciaci dormire, se ti piace. (Cin)

4 — * *Segno di lusinghe. Bocc. g. 2. n. 10.* Deh, anima mia dolce, che parole son quelle che tu dì? (Cin)

5 — * *Segno di magnificare. Bocc. g. 7. n. 9.* Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparviere. *Petr. p. 2. 70.* Deh qual pietà, qual angel fu sì presto A portar sopra 'l cielo il mio cordoglio? (Cin)

6 — *Talora è interiezione esclamativa. Lat.* vah, pro. *Gr.* φεῦ. *Bocc. nov. 4. 8.* Deh perchè non prendo io del piacere, quando io ne posso avere?

7 — *Talora è interiezione garritiva. Bocc. nov. 72. 8.* Deh andate, andate: oh! fanno i preti così fatte cose?

8 — [*Talora è interiezione interrogativa.*] *Petr. canz. 5. 3.* Deh quale amor sì licito o sì degno, Quai figli mai, quai donne Furon materia a sì giusto disdegno? » *Boez. 90.* Deh o scherniscimi tu, tessendo con ragione non isphieghevole laberinto, nel quale ora onde tu eschi entri, e ora onde se' intrata eschi; or pieghi tu cerchio maraviglioso di divina simplicitade? (V)

9 — *Per* Ma. *Lat.* sed, verum. *Gr.* ἀλλά. *Lab. 260.* Deh che dich' io? l' armata del re Ruberto, qualora egli la fece maggiore, tutta insieme concatenata ec. a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata.

Dei. * *Segno del secondo caso di maschio nel maggior numero, dinanzi alla medesima consonante che* De'; *scrivesi anche* De i. *V. e di'* De'. *Chiabr. Canz. sacr. 15.* Al santo alto dei santi I canti volge e ne rimembra i vanti. (Cin)

Dei. (St. Mod.) Dè-i, Dey. *Sm. Titolo di colui che presiede al governo di Tunisi, sebben ligio del Gran Signore.* (A)

Dei. * (Mit.) *Sm. pl. di* Dio, *parlando delle divinità de' Gentili, che si distinguono in* Dei naturali, *come* il Sole, la Luna, le Stelle *e gli altri Esseri fisici*; animati, *cioè gli uomini che per le loro belle azioni avevano meritato di essere deificati*; maggiori o consenti, *ed erano dodici, cioè* Vesta, Giunone, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Vulcano *ed* Apollo; subalterni o delle nazioni minori, *ed erano, dopo i dodici consenti, tutti gli altri Dei, il cui numero era quasi infinito, giacchè si fa ascendere fino a trentamila nell' impero romano*; pubblici, *quegli il cui culto era stabilito dalle leggi delle dodici tavole*; particolari, *quelli che ciascuno si sceglieva per oggetto del proprio culto*; noti, *quelli de' quali si sapevano i nomi e le storie*; ignoti, *quelli de' quali non si sapeva nulla di certo, e che nondimeno non si volevano lasciare senza altari e sacrificii*; scelti, *quelli che i Romani unirono ai dodici Dei maggiori, cioè* Giano, Saturno, il Genio, il Sole, la Luna, Plutone e Bacco; topici, *quelli ch' erano adorati soltanto in certi luoghi, come* Astarte *nella Siria*, Quirino *in Roma ec.*; comuni, *quelli che secondavano tutte le fazioni, come* Marte, Bellona, la Vittoria, la Fortuna; *o che erano adorati in tutt' i paesi, come* Vesta *o* Cibele. *Erano poi Dei del cielo*, Celo, Saturno, Giove, Giunone, Minerva, Marte, Vulcano, Mercurio, Apollo, Diana, Bacco *ec.*; *della Terra*, Cibele, gli Dei Lari, i Penati, gli Dei de' giardini, Pane, i Fauni, i Satiri, Pale, le Ninfe, le Muse *ec.*; *del Mare*, l' Oceano, Teti, Nettuno, Anfitrite, Nereo, le Nereidi, Dori, i Tritoni, le Najadi, le Sirene, Eolo, i Venti *ec.*; *dell' Inferno*, Plutone, Proserpina, Eaco, Minosse, Radamanto, le Parche, le Furie, i Mani, Caronte, *ec.* (Mit)

Deibarra. * (Geog.) De-i-bàr-ra. *Città dell' Indostan.* (G)

Deicida, De-i-ci-da. *Sm. V. che sign.* Uccisore d' Iddio, *e dicesi propriamente degli Ebrei che crocifissero G. C.* (Dal lat. *Deus* Iddio, e da *occido* io uccido.) *Segner. Crist. instr.* (A)

2 — Quel [peccatore] che, quanto è per sè, è ucciditor di Dio. *Segner. Crist. instr. 2. 6. 14.* Per altro egli fu vero deicida, come pur deicida è ogni perverso, il quale ec. *Pros. Fior. 5. 179.* Chiamando col nome di amico quell' empio ec., per l' opera infame, di sconoscente, di traditore, di deicida?

Deicidio, De-i-ci-di-o. [*Sm.*] *Morte intentata contro Dio*; [*e dicesi della condanna data dagli Ebrei a Nostro Signore, e per traslato, dicesi del peccato.*] *Segner. Crist. instr. 3. 15. 17.* L' istrumento, per cui si effettuò questo deicidio, fu quella donna amata da voi più che Dio stesso. » *E 2. 1. 16.* Per un pugno d' orzo ec. s' inducono i peccatori a commettere l' orribile deicidio ec. (N)

Deicola, De-i-co-la. *Sm. comp. V. L. Cultor di Dio, cioè Uomo di singolar divozione.* (Da *Deus* Iddio, e *colo* io venero.) *Vit. SS. Pad. 1. 14.* Lo chiamava deicola, cioè uomo di singolar devozione. (V)

Deicola. * *N. pr. m. Lat.* Deicola. (B)

Deicoonte, * De-i-co-ón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *deicano* o sia *dicano* io accolgo benignamente.) — *Principe trojano, amico di Enea, ucciso da Agamennone.* — *Figlio di Ercole e di Megara.* (Mit)

Deidamia, * De-i-dà-mi-a. *N. pr. f. Lat.* Deidamia. (Dal gr. *deidimi* o sia *didimi* io temo; e dunque val timida.) — *Figliuola di Licomede re di Sciro, amata da Achille e madre di Pirro. — La stessa che* Ippodamia. *V. — Figliuola di Bellerofonte, sposa di Sarpedonte.* (B) (Mit)

Deidamio, * De-i-dà-mi-o, Didimo. *Lo stesso che* Tommaso. *V. Lat.* Deidamius, Didymus. (B)

Deide, * Dè-i-de. *N. pr. f. Lo stesso che* Endeide. *V.* (B)

Deificamento, De-i-fi-ca-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Deificazione. *V.*] *Com. Inf.* 7. Questo deificamento attribuiscono loro; ne furono alcuni trovatori d'alcune arti, siccome Esculapio la medicina.

Deificante, * De-i-fi-càn-te. *Part. di* Deificare. *V. di reg.* (O)

Deificare, De-i-fi-cà-re. [*Att.*] *Annoverar tra gl'iddii. Lat.* deum efficere, in deorum numerum adscribere. *Gr.* θεὸν. *Guid. G.* Vollero che tutti gli Assirii credessero che Belo fosse deificato.

2 — * *Per simil.* Accarezzar grandemente, Far oggetto d'ogni pensiero, Far come oggetto di culto. *Comm. Dant. Inf.* 5. La quarta cosa è, che molta ingiuria ne fa a Dio (elli deifica il ventre in luogo di Dio), ec. (Quorum deus venter est. *S. Paul.*) (N)

3 — *N. pass.* Esser beatificato o glorificato. *Filoc.* 1. 13. Colui che, per deificarsi, sostenne che di lui fosse fatto sacrificio sopra la grata.

4 — [Annoverarsi tra gli Dei, Reputarsi simile a Dio.] *Cavalc. Discipl. spir.* E non è grandissima ingiuria a Dio, che l'uomo, il quale è creatura, quasi deificandosi, dea a sè l'onore che solo si conviene a Dio?

Deificato, De-i-fi-cà-to. *Add. m. da* Deificare. *Lat.* Deus effectus. *Gr.* θεωθεὶς. *Dittam.* 5. 1. Dove i due frati Castore e Polluce Deificati ciascun si disegna. *Fr. Jac. T.* 5. 20. 2. Nè la mente può cantare: Sentomi deificata. *Teol. Mist.* Ordinati in Dio, e tutti deificati, e fatti iddii per l'unità dell'amore.

Deificatore, * De-i-fi-ca-tó-re. *Verb. m. di* Deificare. *V. di reg.* (O)

Deificatrice, * De-i-fi-ca-tri-ce. *Verb. f. di* Deificare. *V. di reg.* (O)

Deificazione, De-i-fi-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Il deificare.* —, Deificamento, *sin. Lat.* deificatio. *Gr.* θέωσις, ἀποθέωσις, θεοποίησις. *S. Agost. C. D.* Non si crederebbe Scipione che la vergogna d'una laudabil donna per la deificazione si potesse tanto mutare ec., che la potessono inclinare ad esaudir li suoi cultori con tali onori. *But. Par.* 6. 1. Proculo Julo disse al popolo, che gli era apparito Romulo, e detto gli avea la sua deificazione.

Deifico, De-i-fi-co. *Add.* [*m. Pl.* Deifici e Deifichi.] *Divino, Che tien del divino. Lat.* divinus. *Gr.* θεῖος, θεῖος. *Lib. Viagg.* V'è il luogo dove furono trovate le deifiche e sante reliquie, cioè la santissima Croce. *Com. Par.* 27. Lasciata la deifica forma, si mostrò essere un bellissimo giovenco.

Deifico diff. da *Divino*. Negli addotti esempi *Deifico* si vede sostituito a *Divino*; ma il primo vale propriamente Ciò che fa divino; e il secondo Ciò che appartiene a Dio o da Dio proviene.

Deifile, * De-i-fi-le. *N. pr. f. Lo stesso che* Deipile. *V.* (Dal gr. *deia* o *dia* povertà, e *philos* amico: Amico della povertà.) (Van)

Deifilo, * De-i-fi-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Teofilo. *V.* (B)

Deifobe, * De-i-fo-be. *N. pr. f. Lat.* Deiphobe. (V. *Deifobo.*) — *Figlia di Glauco, sacerdotessa di Apollo, sibilla di Cuma.* (B) (Mit)

Deifobo, * De-i-fo-bo. *N. pr. m. Lat.* Deiphobus. (Dal gr. *deia* o *dia* povertà, e *phobos* timore: Chi teme la povertà.) — *Figlio di Priamo e di Ecuba, il quale dopo la morte di Paride sposò Elena, e ne fu indegnamente tradito. — Figlio d'Ippolita, il quale purificò Ercole uccisore d'Ifito.* (B) (Mit)

Deifone, * De-i-fo-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *deia* o *dia* povertà, e *phone* voce: Voce della povertà o del povero.) — *Fratello di Trittolemo.* (Mit)

Deiforme, De-i-fór-me. *Add.* [*com. comp.*] *Che ha forma divina. Lat.* deiformis. *Gr.* θεοειδὴς. *Dant. Par.* 2. 20. La concreata e perpetua sete Del deiforme regno cen portava. *But.* Cioè del regno di vita eterna, del quale regno Iddio è forma, e però si dice deiforme.

Deiformità, De-i-for-mi-tà. *Sf. ast. di* Deiforme. *Buss. Pred.* 1. 87. *Berg.* (Min)

Deileone, * De-i-le-ó-ne. (Dal gr. *deielinos* o *dielinos* vespertino, onde *deielon* o sia *dielon* merenda.) — *Compagno di Ercole nella sua impresa contro le Amazzoni.* (Mit)

Deiloco, * De-i-lo-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *deios* timore, e *lochos* insidia: Chi teme le insidie.) — *Figlio di Ercole e di Megara.* (Mit)

Deimaco, * De-i-ma-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *deios* timore, e *mache* la pugna: Chi teme le pugne.) *Lo stesso che* Daimaco. *V. — Padre di Autolico, compagno di Ercole contro le Amazzoni. — Figlio di Neleo, nipote di Nettuno, ucciso da Ercole.* (Mit)

Deimo. * (Mit.) Dè-i-mo. *Figlio di Marte e di Venere, conduttore del carro di Bellona.* (*Deimos* o *dimos* è v. gr. che sign terrore.) (Mit)

Deinone, * De-i-nó-ne. *N. pr. f.* (Dal gr. *deinos* o *dinos* veemente, grande, perito.) — *Schiava trojana che si vedeva dipinta nel tempio di Delfo.* (Mit)

Deinsa. * (Geog.) De-in-sa. *Pic. cit. de' Paesi Bassi nella Fiandra occid.* (G)

Deipile, * De-i-pi-le, Deifile. *N. pr. f.* (V. *Deifilo*) — *Figlia di Adrasto re d'Argo, moglie di Tideo.* (Mit)

Deipilo, * De-i-pi-lo. *N. pr. m.* (V. *Deifile.*) — *Figlio di Stenelo.* (Mit)

Deipiro, * De-i-pi-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *deios* timore, e *pyr* fuoco: Timore del fuoco.) — *Capitano greco, ucciso da Eleno.* (Mit)

Deipno. * (Mit.) De-i-pno. *Dio al quale gli Achei attribuivano l'istituzione de' banchetti.* (In gr. *deipnon* o *dipnon* val cena, cibo.) (Mit)

Deipnofore. * (Arche.) De-i-pnò-fo-re. *Quelle donne che si associavano alle feste deipnoforie, così dette perchè portavano da desinare, e rappresentavano le madri de' giovani compagni di Teseo a' quali esse portarono, prima che partissero per Creta, provvisioni da bocca.* (Dal gr. *deipnon* cibo, e *phero* io porto.) (Mit)

Deipnoforie. * (Arche.) De-i-pno-fò-ri-e. *Feste istituite da Teseo dopo il suo ritorno da Creta.* (V. *d'ipnofore.*) (Mit)

Deira. * (Geog.) De-i-ra, Dira. *Montagna dell'isola di Sumatra.* (G)

Deiscere, De-i-sce-re. *N. ass. Aprirsi, Spalancarsi. V. L. e da non usarsi che per necessità di rima sdrucciola. Lat.* dehiscere. *Sannaz. Egl.* 12. E ti parrà che 'l ciel voglia deiscere. (V)

Deismo. (Filos.) De-i-smo. *Sm. Dottrina del deista. Magal. Lett.* (A)

Deista. (Filos.) De-i-sta. *Sost. com. Colui o Colei che ammette un Dio come primo principio dell'universo, ma non riconosce nessuna religione rivelata. Magal. Lett.* (A)

Deità, De-i-tà. [*Sf.*] *Divinità*, [*Essenza, Natura divina.*] —, Deitade, Deitate, *sin. Lat.* deitas. *Gr.* θεότης. *Bocc. Lett. Pin. Ross.* 283. Molti furono, che lui dissono esser mago, la sua deità negando in tutto. *Nov. ant.* 77. 1. Pensossi che divolgarizzar la scienzia si era menomar la deitade. *Amet.* 8. La quale tante fiate, Quant'io veggio onde, tante son costretta Di mio padre onorar le deitade. *Dant. Par.* 1. 32. Che partorir letizia in sulla lieta Delfica deità dovria la fronda Peneia.

2 — [*Talvolta si prende anche per lo stesso che* Dio.] *Serm. S. Agost. D.* Sono queste tre persone una concordia, una volontà, una divinità, e una deità.

Deivirile. (Teol.) De-i-vi-ri-le. *Add. com. V. L. Espressione teologica, per denotare un'operazione che è insieme divina ed umana. Lat.* deivirilis. *Dicesi ancora, con greco vocabolo*, Teandrica. *V.* Teandrico Ipostatico. (A)

Dejanira, * De-ja-ni-ra. *N. pr. f. Lat.* Dejanira. (Dal gr. *deia* povertà, e *nevris* forza, nerbo: Forza della povertà.) — *Figliuola di Eneo re di Calidone, sposa di Ercole.* (B) (Mit)

Dejetto, De-jèt-to. [*Add. m.*] *V. L. Dibassato, Abbietto*, [*Avvilito, Umiliato.*] —, Dejetto, *sin.* [*Lat. dejectus. Gr.* καταβλητὸς. *Cavalc. Pung. gl.*] E però conchiude Cristo, che chi s'umilia fia esaltato, e chi si esalta fia umiliato e dejetto.» *E* 56. Non è di cristiana perfezione e religione abbondare di beni temporali, ma più presto d'essere dejetto. *S. Gio. Gris.* E tu per questa cosa ec. possa li cuori nostri dissoluti costregnere e riducere a conoscimento di sè, e l'anime dejette, e che giacciono a terra, rilevare a stato di virtù. (V)

Dejezione, De-je-zi-ó-ne. *Sf. Abiezione. Dial. S. Greg.* 3. 4. Come se cognoscesse la sua dejezione, incontinente si partie da quella casa. *Cavalc. Espos. Simb.* 1. 57. Per la dejezione, nella quale venne quando questa Fede lassò. (V)

2—*(Med.) *Espulsione delle materie fecali, detta anche* Defecazione. (A. O.)

2 — * *Nome dato pure agli escrementi, ma vi si aggiunge allora l'epiteto di* Alvina. (A. O.)

Dejoce, * De-jò-ce, Dejoceta. *N. pr. m.* — *Figlio di Fraorte, fondatore di Ecbatana, re de' Medi.* (Mit)

Dejoco, * De-jò-co. *N. pr. m. Lat.* Deiocus. (Dal gr. *deia* povertà, ed *hochos* carro: Carro della povertà.) — *Uno de' capitani greci, ucciso da Paride.* (B) (Mit)

Dejona, * De-jó-na. *N. pr. f. Lat.* Deione. (Val sulfureo, dal gr. *theion* solfo.) (B)

Dejone, * De-jó-ne. *N. pr. m.* (V. *Dejona.*) — *Re della Focide, padre di Cefalo. Lo stesso che* Dedalione. *V.* (Mit)

Dejoneo, * De-jo-nè-o. *N. pr. m.* (N. patron. di *Dejone.*) — *Figlio di Eurito re di Ecalia, che sposò Perigona.* (Mit)

Dejonide, * De-jò-ni-de. *N. pr. m. Lat.* Dejonides. (Vale pertinente a Dejone. Può anche trarsi da *theion* solfo, ed *idos* somiglianza, e significare simile a solfo.) — *Nome patronimico di Mileto, figlio di Dejone.* (B) (Mit)

Dejopea, * De-jo-pè-a, Dejopeja. *N. pr. f. Lat.* Dejopeja. (Dal gr. *deia* abbrucio, ed *ops*, *opos* occhio: Quella di cui lo sguardo abbrucia.) *La più bella delle 14 ninfe di Giunone, sposa di Eolo. — Figlia di Asio, una delle compagne di Cirene, e madre di Aristeo.* (B) (Mit)

Dejopite, * De-jò-pi-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *deia* povertà, e *pithos* confido: Fiducia, Speranza de' poveri.) — *Figlio naturale di Priamo, ucciso da Ulisse.* (Mit)

Dejotaro, * De-jò-ta-ro. *N. pr. m. Lat.* Dejotarus. (Dal gr. *deia* povertà, e *theros* messe: Messe della povertà.) — *Tetrarca, indi re della Galazia.* (B) (Mit)

Del. *Segno del secondo caso* [*di maschio nel minor numero, dinanzi a consonante, se non sia* S *che altra consonante preceda; ed è*] quasi Di el, *che in vece di il usato fu da' più antichi, onde si formano le particelle* Dello, Della, Delle, Delli e Degli, *che nell'usarle con apostrofo, o accorciate, seguono la regola e forma che si è detta in* Dallo; *e vedi ciò che si è detto in* De' *a suo luogo. Franc. Sacch. nov.* 2. Pervenne alla porta del palazzo del Re.

2 — * *Usato anche come preposizione, ed ha diversi significati in luogo di* A. *V.* De' §. 4. (Cin)

3 — *In luogo di* Al. *Dant. Inf.* 2. 34. Perchè se del venire io m'abbandono. (*Cioè*, s'io m'abbandono, *me committo*, al venire, al viaggio cui tu mi chiami.) (B) *E Inf.* 2. 115. Poscia che m'ebbe ragionato questo, Gli occhi lucenti lagrimando volse; Per che mi fece del venir più presto. (M)

4 — [*In luogo di* Col o Con.] *Amet.* 84. Quale Pegaseo fece nelli alti monti, cotale in terra dando del destro piede, e la terra cavando ec., primi i circunstanti turbò con paura, e appresso li stupefece con maraviglia.» *Pass.* 28. Cristiano del sangue di Cristo ricomperato e mondato. (V)

5 — *In luogo di* Dal. *Bocc. nov.* 15. 24. Come se del letto o da alto sonno si levasse, sbadigliava e stropicciavasi gli occhi.» *Salv. Averi.* 1. 3. 2. 17. Tintillani, che del suo nascimento ha perduto le sue ragioni, ed è divenuto un vocabolo ec. (V). *Petr. p.* 1. *canz.* 7. Che pur la sua dolce ombra Ogni men bel piacer del cor mi sgombra. (Cin)

6 — *In luogo di* Di. *Cavalc. Att. Apost.* 163. Temendo li miei nè pure di perire, procurarono pure del fuggire. (V)

7 — *In luogo di* Nel. *Bocc. g.* 10. *n.* 5. Io voglio del mese di gennaio che viene, appresso di questa terra un giardino pieno di verdi erbe (V) *Cr.* 2. 13. Ovvero che si seminino i lupini ne' campi lavorati e nelle vigne del mese d'agosto. *E appresso:* Poi del mese di ottobre con le zappe gli tagliano, e pongongli ne' solchi. (Cin)

8 — * *In luogo di* Per. *Petr. p. 1. canz. 31.* Simil fortuna stampa Mia vita, che morir poria ridendo Del gran piacer ch'io prendo. (Cin) *Dant. Inf. 15. 63.* E tiene ancor del monte e del macigno. (N)
9 — * *Unito a' v.* Avere, Tenere *o simili, esprime qualità inerente al soggetto di cui si parla. Petr. p. 2. canz. 7.* Quanto ha del pellegrino e del gentile, Da lei tiene e da me, di cui si biasma. *Car. Lett. t. 1. l. 30.* Tiene insieme del ritirato e del venerando. *Fir. Luc. 1. 1.* E m'è giovato a dargli ad intendere ch' i'abbia del poeta anch'io.(Cin)
10 — * *Unito al v.* Fare, *serve ad esprimere qualità simulata. Bern. Ort. 26. 57.* Tu fai dell' animoso ora e del fiero. *E 61.* Pur or facevi tanto del virile. *Morg. 5. 23.* E del tristo facea. (Cin)
11 — * *Usato per esprimere differenza o mutamento. Nov. Grass. Legn.* Che debbo io fare, se del Grasso io sono diventato Matteo? (Cin)
12 — * *Usato per significare titolo o contrassegno. Ar. Fur. 3. 10.* Dove ingannollo la donna del Lago. *E 14. 38.* Quel giorno e mezzo l'altro segue incerto Il cavalier del negro, e ne domanda. (Cin)
13 — * *Usato talvolta per quarto caso. G. V. 9. 82.* La detta spia, scoperse al conte e agli anziani del detto corriere. (*Cioè*, il detto corriere, *o meglio*: la faccenda, il fatto, *o simile* del detto corriere.) (Pr)
14 — * *Usato talvolta per significare parte o porzione di alcuna cosa. Dant. Purg. 32.* E come vespa che ritfagge l'ago, A se traendo la coda maligna, Trasse del fondo, e gissen vago vago. (*Cioè*, si tirò dietro parte del fondo schiantato.) (N)
15 — * *Posto fra due nomi, come si usò anche per rispetto a* Di e Dela, e *in sì fatte frasi il primo de' due nomi fa le veci di agg. e serve ad esprimere la qualità del secondo. Soldan. Sat. 3.* Ma quel frugol del figlio di Laerte. *Cas. Lett.* Non ho pur mai guardato a questa maledizione del duello. (Cin) *Dav. Scism. 75.* (*Bassano, 1783.*) Abbracciavano per iscampo questa favola del nuovo Vangelo. (N)
16 — *Nota usi. Bocc. g. 7. n. 2.* E tutto questo è del dolor mio. (V) *Bocc. n. 95.* Quello ti concederò, che forse alcun altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del nigromante. (*Cioè*, la paura che aveva del nigromante.) (Pr)

DELA. * *N. pr. m.* (Dal gr. *delo* io adesco.) — *Capo di una colonia greca, il quale si crede, aver occupata l'Irlanda.* (Mit)

DELASOL. * (Mus.) De-la-sòl. *Sm. Nome del* re, *chiave di violino, quarta riga, nell'antico solfeggio, poichè vi si cantava ora la sillaba* la, *ed ora la sillaba* sol. (L)

DELASOLRÈ. * (Mus.) De-la-sol-rè. *Sm. Era nell'antico solfeggio il* re, *chiave di violino sotto le righe, poichè vi si cantava ora la sillaba* la, *ora la sillaba* sol, *ed ora quella di* re. (L)

DELATORE, D-la-tó-re. [*Sm.*] *Colui che riferisce in giudizio gli altrui falli.* [*Colui che spia gli andamenti delle persone e segretamente fa note al magistrato le loro vere o presunte mancanze,*] *Spia. Lat.* delator. *Gr.* συκοφάντης. *Fir. Disc. an. 110.* Con queste parole fece fine il filosofo al suo ragionamento, avendogli per quel dimostrato quanto i signori si debbano guardare dagl'inganni degl'invidi delatori.

DELAVARA. * (Geog.) De-la-và-ra. *Boja, fiume, provincia, contea, canale, tribù indiana negli Stati Uniti d' America.* (G)

DELAZIONE, De-la-zi-ó-ne. *Sf. Accusa segreta.* (A)
2 — (Leg.) *Dicesi pure il trasferimento di proprietà d' una in altra persona. In questo significato è poco usato.* (A)

DEL CERTO. * *Posto avverb. Lo stesso che* Al certo, Di certo, *ec. e vale Certamente. V.* Certo *avv. §. 2. Bocc.* (A) (N)

DEL CONTINOVO, DEL CONTINUO. *Posti avverb.=Continuamente. Lat.* assidue. *Gr.* ἐπιλαχῶς, συνεχῶς. [*V.* Continovo, *avv. §. 2.*] *Pass. 360.* Ancora dalla parte di fuori sono cagioni di sogni l'arti, gli officii, i lavorii, e ogni mestiero e traffico che si fa del continuo con istudio e con sollicitudine.

DEL CUORE. *Posto avverb. Lo stesso che* Di cuore, *cioè Cordialmente. V.* Cuore, *§. 69.* (V) (N)

DELEBILE, De-le-bì-le. *Add. com. Che si può scancellare, abolire, distruggere.* (Dal lat. *deleo* io cancello.) *Fag. Rim.* E pria del tempo facciasi delebile Dal mondo, dov'è già poco durabile. (A)

DELECO. * (Geog.) De-lè-co. *Città dell'Abissinia, nella prov. di Bembea.*(G)

DELEFAT. * (Mit. Sir.) De-le-fàt. *La Venere degli Assirii e de' Caldei.*(Mit)

DELEGANTE, De-le-gàn-te. *Part. di* Delegare. *Che delega. Segner. Par. instr.*(A)

DELEGARE, De-le-gà-re. [*Att.*] *Deputare,* [*Mandar alcuno con facoltà di fare, esaminare, giudicare, ec.*] *Lat.* delegare. *Gr.* ἐπιτρέπειν τινί τι.
2 — [*Riferito alla cosa,* Commettere o Rimettere, *al modo latino*: delegare munus, negotium ec.] *Ar. Fur. 45. 113.* L'Imperator nè qua nè là si piega, Ma la causa rimette alla ragione, E al suo parlamento la delega.
3 — * (Leg.) *Assegnare al proprio creditore, od a chi venga da lui indicato, un terzo che prenda su di se il carico di soddisfarlo.* (N)

DELEGATO, De-le-gà-to. *Add. m. da* Delegare, [*usato anche come sm.*] *e dicesi al Giudice che è deputato dal Principe al giudicio d' una causa particolare, e al Giudice della causa commessa. Lat.* delegatus. *Gr.* πεμπτός. *G. V. 12. 42. 2.* Impetrasse in corte di Papa, o appo altro Legato, lettera o brivilegio di giudice delegato in sua casa. *Maestruzz. 2. 40.* Puote il delegato iscomunicare di scomunicazione maggiore coloro i quali participano nel favellare collo scomunicato da lui? *E 2. 41.* Quel medesimo crede del giudice delegato, se già probabilmente non si dubitasse della sua autoritade.
2 — (Leg.) *Debitore delegato è colui che taluno assegna in vece sua al proprio creditore, o ad un terzo indicato dal creditore medesimo.*(N)

DELEGATORIO. (Eccl.) De-le-ga-tò-ri-o. *Add. m. Agg. di lettere, o sian rescritti, pe' quali il Papa commette a' giudici la cognizione di certi affari.*(A)

DELEGAZIONE. (Leg.) De-le-ga-zió-ne. [*Sf. Commissione, Facoltà data ad alcuno di poter esaminare, sentenziare, ec.*] *Lat.* delegatio. *Gr.* ἐπιτροπή. *Dav. Scism. 24.* Non le fu ammesso, se ella non mostrava della delegazion loro rivocamento.
2 — * *È un atto, per cui l' antico debitore assegna o al prio creditore od a chi venga da costui indicato, un' altra persona che prenda su di se l' obbligo di soddisfarlo.* (N)

2 — * (Geog.) *Titolo di quelle provincie dello Stato Romano, al numero di nove, che hanno per governatore un prelato.* (Van)

DELEMONTE. * (Geog.) De-le-món-te. *Città della Svizzera nel Cantone di Berna.* (G)

DELERE, De-lè-re. *Att. anom. V. L. Cancellare. Lib. son. 5.* Parce pur nondimeno, e da te dele Ogni rugo inver me, nuovo Dantista. (V)

DELETEREO. (Med. e Chim.) De-le-tè-re-o. *Add. m. Lo stesso che* Deleterio. *V.* (Aq)

DELETERIO. (Med. e Chim.) De-le-tè-ri-o. *Add. m. V. G. o L. Lat.* deleterium. (Dal gr. *deleo* io offendo, noccio; ovvero dal lat. *deleo* io distruggo.) *Termine qualche volta adoperato da' medici e farmacisti, per dinotare quelle sostanze che sono di una natura perniciosa e velenosa.* —, Deletereo, *sin.* (Aq)

DELETO, De-lè-to. *Add. m. da* Delere. *V. L. Distrutto, ma non è da imitarsi. Bocc. Amet. p. 183.* I quali, poichè miseramente nel Campo Piceno furono deleti ec. (M)

DELETTABILE, De-let-tà-bi-le. *Add.* [*com. V. A. V. e di'*] Dilettabile. *Cavalc. Espos. Simb. 6. 448.* Nelle creature ha l' uomo esercizio di temperanza, in ciò che sono belle e delettabili. (V) *Espos. Patern. f. 35.* Amore è più delettabile a nostra natura che altra cosa. (Pr)

DELETTABILISSIMO, De-let-ta-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Delettabile. [*V. A. V. e di'*] Dilettabilissimo. *Guitt. lett. 3.* Dice esser cosa delettabilissima e giocondissima sopra tutte ottime cose.

DELETTAMENTO, De-let-ta-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'*] Dilettamento, Delettazione. *Fr. Jac. T. 6. 18. 14.* O fiume vivo di delettamento, Che lavi ogni fetore, e dài conforto.

DELETTANTE, De-let-tàn-te. *Part. di* Delettare. *Che deletta. V. A. V. e di'* Dilettante. *Sper. Dial.* (A)

DELETTARE, De-let-tà-re. [*Att. V. A. e*] *L. Lo stesso che* Dilettare. *V. Maestruzz. 2. 11. 7.* Se alcun fa questo per intenzione di delettare ec., sarà chiamato lusingatore. » *Guitt. lett. 3. 16.* Non è già da delettare e bel dire ciò che delettoso appellan tali. *Cavalc. Specch. Cr. 74.* Dimostra la parola di Dio a nutricamento dell' anima, e delettarla.(V)

DELETTAZIONE, De-let-ta-zió-ne. [*Sf. V. A. e L. V. e di'*] Dilettazione. *Lat.* delectatio. *Gr.* τέρψις. *Maestruzz. 2. 33.* Tre cose sono quelle, per le quali si empie il peccato mortale: per suggestione, per delettazione, e per consentimento.» *Vasar. Vit. Dedic.* È stato sempre tanta la delettazione, con l'utile e con l'onore insieme che io ho cavato ec.(N)

DELETTO, De-lèt-to. *Sm. V. A. e L. Scelta. Lat.* delectus. *Guitt. Lett. 3. 9.* Deletto ho mestieri: seguendo dirò simpriciemente. (V) *Segr. Fior. Art. Guerr. l. 1. p. 39.* (*Filad. 1796.*) Ogni uomo confesserà come e' sia minor errore torgli tutti (*i giovani*) per armargli ed esercitargli, non potendo sapere quale di loro sia migliore, e riserbarsi a far poi più certo deletto, quando nel praticargli con l' esercizio si conoscessero quelli di più spirito e di più vita. (B) *Boter. Rag. Stat. 9. 3.* La prima via di far i tuoi soldati arditi e valorosi, sarà il deletto, o vogliamo dire scelta. (N)
2 — Discernimento. (Dal lat. *delectus* scelta.) *Bern. Orl. 1. 27. 3.* Vedete se l'intendon sanamente, Se il lor giudicio ha prudenzia e deletto? (B)
3 — * Diletto. *Guitt. Lett. 3. 11.* Seguendo deletto corporale. *E 13. 36.* E maggiormente credo deletto carnale ec. che cosa altra. (V)
4 — (Milit.) Scelta di soldati per servizio dello Stato. *Chiamaronla i Romani* Deletto *dallo scegliere ch' essi facevano fra' cittadini quelli ch' erano più atti alla guerra. Lat.* militum delectus. *Segr. Fior. disc. lib. 3. cap. 30.* Intendendo il Senato romano come la Toscana tutta aveva fatto nuovo deletto per venire a danni di Roma, . . . giudicò ec. (A) (N)

DELETTOSO, * De-let-tó-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Dilettoso. *Guitt. Lett. 3. 16.* Non è già da delettare e bel dire, ciò che delettoso appellan tali. *E lett. 13. 37.* Sarà buono e delettoso, e magno sia più che non era.(V)

DELEZIONE, De-le-zi-ó-ne. *Sf. Scelta, o forse Dilezione.* (Nel primo caso dal lat. *deligere*; nel secondo dal lat. *dilectio.*) *Com. Dant.* (*presso i Deput. Dec. 17.*) Fu Ciacco molto famoso in delezione di ghiotti cibi, ed ebbe in sè di leggiadri costumi ec. (V)

DELFACE. * (Zool.) Del-fà-ce. *Sm. V. G. Lat.* delphax. (Da *delphax, delphacos* porcello.) *Genere d' insetti, dell' ordine degli emitteri, famiglia delle cicale, così denominato da Fabricio, perchè credette scorgere nella loro conformazione qualche analogia col porcello. Hanno le antenne attaccate nell' incavatura inferiore degli occhi, e son lunghe o quanto la testa o poco più.* (Aq) (N)

DELFI. * (Geog.) *Monte della Grecia nell' isola di Negroponte.* (G)

DELFICO, Dèl-fi-co. *Add. pr. m.* Di Delfo; *e dicesi di oracolo, tripode, tempio, e simili. Segn. Gov. Arist. 1.* (A) *Cr. nella v.* Celebrato.(B)
2 — * (Mit.) *Soprannome di Apollo che aveva in Delfo tempio ed oracolo. E perciò poeticamente fu detto* Delfica deità. —, Delficola, *sin. Dant. Par. 1.* Che partorir letizia in su la lieta Delfica deità dovria la fronda Peneja, quando alcun di se asseta. (Mit) (N)

DELFICOLA. * (Mit.) Del-fi-co-la. *Soprannome di Apollo. Lo stesso che* Delfico, *V. §. 2.* (Mit)

DELFIDE. * (Mit.) Dèl-fi-de. *Soprannome del serpente Pitone.—Pitonessa o Sacerdotessa del tempio di Delfo.* (Mit)

DELFIDII. * (Arche.) Del-fi-di-i. *Nome di certi sacerdoti presso i Druidi.*(Mit)

DELFIDIO, * Del-fi-di-o. *N. pr. m.* (Dal lat. *delphicus Deus* il Dio di Delfo.) — Azzio Tirone. *Famoso retore latino del IV. secolo.* (Mit)

DELFINA. * (Mit.) Del-fi-na. *Mostro metà donna e metà serpe.* (In gr. *delphys* significava utero, e *delfide* dicevasi il serpente Pitone. La mescela di queste due idee ha fornita quella del mostro.) (Mit)

DELFINA. * *N. pr. f. Lat.* Delphina. (Dal gr. *delphys* utero; e val dunque Donna dominata dalle affezioni uterine.) (B)
2 — * (St. Mod.) *Fem. di* Delfino. *Titolo della moglie del primogenito del Re di Francia, dell' erede presuntivo della corona.* (Van)

DELFINATO. * (Geog.) Del-fi-nà-to. *Sm. Ant. prov. della Francia, divisa in Alto e Basso, oradip. della Droma, delle alte Alpi e dell'Isera.* (G)

DELFINATO. * (Chim.) Del-fi-nà-to. *Sm. Nome che hanno i sali formati d' una base e di acido delfinico.* (A. O.) (N)

Delfinattero. * (Zool.) Del-fi-nàt-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* delphinapterus. (Da *delphin* delfino, da *a* priv., e *pteron* pinna.) *Sottogenere di delfini dell' ordine de' cetacei, formato da Lacépède, che comprende quelle specie che son prive di pinne dorsali.* (Aq) (N)

Delfineo. * (Mit.) Del-fi-ne-o. *Nome del Serpente Pitone.* (Mit)

Delfinetto. (Zool.) Del-fi-nét-to. *Sm. dim. di* Delfino. *Piccolo delfino. Dicesi anche delle piccolissime uova, da cui sfarfallano le zanzare. Targ.* (A)

Delfini (Fiume de') * (Geog.) *Fiume dell'Am. settentr. nella Florida.*(G)

Delfinia. * (Mit.) Del-fi-ni-a. *Soprannome di Diana sorella di Apollo, soprannomato* Delfinio. *V.* (Mit)

Delfinico. * (Chim.) Del-fi-ni-co. *Add. m. Nome di un acido particolare estratto da Chevreuil dall' olio del delfino, della foca e di altri cetacei, ma che si rinvenne pure nelle bacche del* viburnum opalus Lin. *Lat.* delphinicum. (Aq)

Delfinie. * (Arche.) Del-fi-ni-e. *Feste che celebravano gli Egineti in onore di Apollo delfico.* (Mit)

Delfiniera. (Marin.) Del-fi-nié-ra. *Sf. Sorta di fiocina da pescar balene, delfini, ed altri pesci. V.* Dardo. (S)

Delfinina. * (Chim.) Del-fi-ni-na. *Sf. Sostanza alcalina velenosa, che Brandes ha scoperto ne' semi del delfinio stafisagria. È bianca, cristallizzabile, molto acre e di sapore in principio un po' amaro; non ha odore, fondesi al fuoco, ed abbrucia tramandando un fumo spesso, di odore particolare: è solubile nell' acqua, e si discioglie benissimo nell' alcool e nell' etere solforico.* (A. O.) (N)

Delfinio. *(Bot.)Del-fi-ni-o. *Sm. Genere di piante della poliandria triginia, famiglia delle ranuncolacee, molte specie del quale sono celebri per le mediche virtù che loro si attribuivano, ed altre se ne coltivano per l' eleganza de' loro fiori. Hanno la corolla polipetala irregolare, nessun calice, un nettario speronato, ed uno a tre cassole. Il genere prese il nome dalla forma de' fiori di alcune sue specie, i quali prima di sbucciare hanno a un di presso la figura d' un delfino.* (Aq) (N)

Delfinio. * (Mit.) *Soprannome di Apollo, per avere ucciso il serpente Pitone che si chiamava* Delfineo. (Mit)

2 — * (Arche.) *Uno de' quartieri di Atene. — Uno de' tribunali degli Ateniesi che si teneva presso il tempio di Apollo delfinio.* (Mit)

Delfino. (Zool.) Del-fi-no. [*Sm. Genere di animali mammiferi, dell' ordine de' cetacei, la cui specie comune,* delphinus delphis Lin., *impropriamente chiamata* pesce porco, *ha il corpo lungo otto in dieci piedi senza scaglie, e solamente quattro natatoje, due al petto, una al dorso ed una alla coda; ha il muso lungo, la bocca grande, e grandi pur gli occhi, sebbene appena apparenti, a cagione d' un' increspatura di pelle che li ricopre; quarantadue in quarantasette denti butterati, arcuati ed acuti in ambe le mascelle, e un tubo o spiraglio sul capo; la pelle liscia e dura, il dorso alquanto curvo. Il delfino abbonda in tutti i mari; ha gran velocità ne' suoi movimenti, sicchè talune volte balza su la tolda delle navi. Vedesi anche spiccar salti fuori dell' acqua, ed allora si pretende che presagisca imminente la tempesta.* —, Dalfino, *sin.*] *Lat.* delphinus, delphin. *Gr.* δελφὶν, δικφὶς. *Tes. Br. 4.* 5 Delfino è un grande pesce, e molto leggiere, che salta di sopra dell' acqua, e sono stati di quelli che sono saltati di sopra delle navi, e volentieri seguiscono le navi e le boci degli uomini, e non vanno se non a molti insieme. *Dant. Inf. 22. 19.* Come i delfini, quando fanno segno A' marinar coll' arco della schiena, Che s' argomentin di campar lor legno. *Red. lett. 2. 176.* Il cervello di daino è una gentil cosa, molto saporita e molto sana, e molto migliore del cervello del porco e della vitella, per non dir di quello del delfino; che, a mio giudizio, è migliore di tutti quanti i cervelli.

2 — *Per simil.* Gobbo, [*dall' uso de' pittori, che soglion rappresentare il delfino con una gran gobba.*] *Lat.* gibbus. *Gr.* βύσμα. *Malm. 8. 53.* Un gobbo suo compagno, un tal delfino, Che alle borse piuttosto, che nel mare, Tempesta induce.

2 — (St. Mod.) [*Nome che portavano i sovrani del Delfinato, ed il quale, dopo che quello Stato fu ceduto alla Corona di Francia nel secolo XIV., divenne semplice titolo dato a' primogeniti di que' re, o agli eredi presuntivi della Corona. V.* Delfina.] *Segn. Stor. 10. 266.* Enrico il Delfino, partito di Nerbona, volse l' esercito a Perpignano. *E 267.* Era Pandolfo stato più anni in Francia in servizio di madama Caterina, moglie del signor Delfino. *E appresso:* Erasi fermato il re Francesco a Mompellieri nella ritirata di monsignore il Delfino.

3 — (Lett.) *Uno de' pezzi onde si giuoca a scacchi. [V.* Dalfino.]

4 — (Astr.) *Una delle costellazioni boreali,* [*che, secondo parecchi autori, trae il suo nome dal delfino che Apollo diede per iscorta ad alcuni Cretesi che si erano imbarcati per la Focide.*] *Lat.* delphin.

5 — * (Mecc.) *Macchina che consisteva in una massa di piombo o di ferro, slanciata con impeto ad oggetto di forare o colare a fondo le galee nemiche.* (Aq)

6 — * (Arche.) *Uno de' mesi dell' anno presso gli Egineti, corrispondente al nostro Giugno.* (Mit)

7 — * (Ar.Mes.) *Piombo che i pescatori pongono in bocca ai pesci morti, di cui si servono per esca, per farli guizzare a similitudine de' vivi. Salvin. Opp. Pesc. 3. 311.* S' ei muore, tosto a lui alcuno in bocca Pone il piombo che chiamano il delfino: Ei col piombo aggravante accenna, e piega La testa, come s' egli fusse vivo. (N)

Delfino. *N. pr. m. Lat.* Delphinus. (In gr. *delphin* dinota il pesce delfino.) (B)

2 — * (Geog.) *Fiume della Nuova Bretagna. — Isola e contea degli Stati Uniti. — Antica città dell' isola di Scio.* (G)

Delfinorinco. * (Zool.) Del-fi-no-rin-co. *Sm. V. G. Lat.* delphinorrhyncus. (Da *delphin* delfino, e *rhynchos* rostro, becco.) *Sottogenere che comprende quelle spezie di delfini che hanno il muso prolungato in un becco molto sottile e molto lungo.* (Aq) (N)

Delfo, * Dèl-fo. *N. pr. m. Lat.* Delphus. (In gr. *delphos* val cittadino di Delfo.) — *Figlio di Apollo e della ninfa Celeno.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città della Focide, celebre per l'oracolo d'Apollo.*(Mit)

Delfone, * Del-fó-ne. *N. pr. m. Lat.* Delphon. (Dal gr. *delo* io adesco, e *phone* strage: Uomo, cui serve d'esca la strage, che si pasce di strage.)(B)

Delft, Delfa.* (Geog.) Dèl-fa. *Lat.* Delphi. *Cit. dell'Olanda merid.*(G)

Delfusio. * (Mit.) Del-fù-si-o. *Soprannome di Apollo derivato dalla fontana di Delfusa.* (Mit)

Delgovita. * (Geog.) Del-go-vì-ta. *Ant. cit. dell' isola di Albione.* (G)

Deli. * (Geog.) Dè-li, Dheli. *Lat.* Delium. *Città dell' Indostan inglese, capitale della prov. del suo nome, ed una volta capitale dell'Impero del Mogol. — Capitale e regno dell' isola di Sumatra.* (G)

Delia. * (Mit.) Dè-li-a. *Sopran. di Diana, perchè nata in Delo.* (Mit)

2—*E però talvolta usato da' poeti per la* Luna. *Malm.* Or chi da me non vuole esser tradito . ., Guardi a' pianeti e a Delia stia avvertito.(A)

2 — * (Arche.) *Festa che celebravasi in Delo ad onore di Apollo.* (N)

Delia. * (Geog.) *Piccola città della Sicilia.* (G)

Deliade, * De-li-a-de. *N. pr. m.* (N. patron. di Delia. In gr. *delade* vale manifestamente.) — *Figlio di Glauco, fratello di Bellerofonte.* (Mit)

Deliadi. * (Mit.) De-li-a-di. *Sacerdotesse del tempio di Apollo.* (Mit)

Deliasti. * (St. Gr.) De-li-à-sti. *Nome de' deputati che gli Ateniesi mandavano ogni cinque anni a Delo in occasione delle feste delie. Lat.* deliastae. (Mit)

Delibamento, * De-li-ba-mén-to. *Sm. Il deliberare. Dicevasi particolarmente delle Libagioni che gli antichi facevano in onore degli Dei.*(Mit)

Delibare, De-li-bà-re. [*Att.*] *V. L. Gustare, Assaggiare.* [*V. Assaggiare.*] *Lat.* delibare, degustare, libare. *Gr.* ἀπολιβᾶν. *Petr. son. 166.* Doppia dolcezza in un volto delibo.

Delibato, De-li-bà-to. *Add.* [*m. da* Delibare. *Assaggiato.*]

2 — [*Per metaf.*] Offeso, Violato. *Lat.* vitiatus, offensus. *Gr.* βιβλαμμένος. *Salvin. disc. 2. 361.* Si contraccambia e si compensa il lieve danno della delibata onestà con un' altra maggiore e più grave onestà nel soccorrere l' amico.

Deliberagione, De-li-be-ra-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Deliberazione. *Lat.* deliberatio. *Gr.* σύμβουλευσις. *Stat. Merc.* S' addomandino le rappresaglie con consiglio, deliberagione e dichiaragione de' cinque suoli.

Deliberamento, * De-li-be-ra-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Deliberazione. *V. Cr. alla. v.* Diliberamento. (O)

Deliberante, De-li-be-rán-te. *Part. di* Deliberare. *Che libera. De Nores. Rett. 2. Berg.* (Min)

Deliberare, De-li-be-rà-re. *Att. Liberare, Campar di pericolo, Torre un impedimento o simile, Diliberare. Gli ant. dissero* Delivrare e Deliverare. *Nov. Ant.* Io vi prometto lealmente ch' io ve ne delibererò. (A) *Dav. Scism. 86.* (*Comun. 1754.*) Così deliberati furono il protettore dal fratello, e la moglie dall' emola (*poichè erano morti.*) (V)

2—Destinare. *Fir. Asin. 266.* Se egli le deliberava il premio della bellezza.(V)

3 — Concedere, Accordare per via di deliberazione. *Guicc. Stor. 4. 122. 123.* La qual cosa perchè, per le necessità di Cesare, gli succedesse più facilmente, interponeva (*il Pontefice*) l' autorità sua con gli Elettori dell' Imperio e con le terre Franche, che nella dieta di Augusta non gli deliberassero alcuna sovvenzione. (Pe)

4 — * *Att.* Provvedere a checchessia. *Ceff. Dicer. p. 20.* Noi avemo ferma speranza, che per amore della giustizia ec. voi delibererete per tale modo la nostra richiesta, che fia laude di Dio, ec. (N)

5 — [*N. ass.* Consultare.] *Segn. Stor. 2. 53.* Mi pare ec. che nella nostra consulta s'abbia a deliberare, se noi dobbiamo viver liberi, o in servitù. *Bocc. nov.* Mandogli a dire, che se a lui piacesse, a lui venisse, ed insieme delibererebbono se andar vi volesse. (A)

6 — * Statuire, Stabilire. *Dav. Scism. 84.* (*Bassano, 1782.*) Il seguente giorno il Cancelliere disse quanto avean deliberato gli Stati sopra la richiesta del Legato. *Castigl. Corteg. 1. 32.* Ho deliberato esperimentare in questo, quanto ajuto porger possa ec. (N)

7 — * *E n. pass. nel primo sign. Vegez. 165.* Così si delibera la città e la torre s' abbandona. (Pr)

8 — [*E nel sign. del §. 6.*] *Segn. Stor. 2. 61.* In questa notte o la città andrà tutta a sacco e furore, o nulla si delibererà fuori delle leggi.

9 — Risolvere *o simile. Pecor. g. 1. n. 1.* Si deliberò portare questo giogo. (V) *Car. lett. 2. 43.* (*Ediz. d' Aldo 1575.*) Il Cenami si deliberò *As. 249.* Laonde eglino serratomi immediate addosso gli usci e le finestre, si deliberarono tenermi assediato. (N)

Deliberatamente, De-li-be-ra-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Diliberatamente. *V. Cavalc. Med. cuor. 6.* Ogni uomo che all'ira consente, e deliberatamente odia il suo prossimo, o Iddio, è in stato di dannazione. (V)

Deliberatario, * De-li-be-ra-tà-ri-o. *Sm. Quegli su cui cade la deliberazione. De Luc. Berg.* (O)

2 — (Leg.) *Colui al quale fra più concorrenti è aggiudicata la robba, allogato un lavoro, o simile.* (B)

Deliberatissimo, De-li-be-ra-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Deliberato. *Tass. lett. 411.* Io sono deliberatissimo di far questo viaggio. (V) *Segner. Paneg. S. Filip. 4.* Faceva finalmente egli ancora come fan l' acque, che più non possono sul mattin ritenere nel grembo il Sole, già deliberatissimo di partirsi. (Min) *Castigl. Corteg. 1. 66.* L'uomo.... dee . . e nelle cose che occorrono prima del combattere, e nel combattere, esser deliberatissimo, e mostrar sempre prontezza e cuore. (N)

Deliberativa, * De-li-be-ra-ti-va. *Sf. Potenza dell'anima di deliberare. Com. Dant. Inf. 9.* Questa cresia venenosa e empia prima prende la imaginativa, che è dinanzi, poi la deliberativa, che è in mezzo; ultimo la memoria che è dietro. (N)

Deliberativo, * De-li-be-ra-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Diliberativo. *V.*(O)

2 — (Ret.) [*Più comunemente,*] *Agg. d'uno de' generi del dire, (per cui l' oratore vuol persuadere o dissuadere circa una qualche cosa posta in deliberazione.*] *Lat.* deliberativum. *Gr.* σύμβουλευτικός. *Segn. Rett. 16.* Questa arte ec. abbia tre modi di dire, cioè deliberativo, giudiciale, e dimostrativo. Nel deliberativo s' appartiene persuadere, o dissuadere.

Deliberato, De-li-be-rà-to. *Add. m. da* Deliberare. [*Lo stesso che De-*

liberato. *V.*] *Determinato*, *Statuito*. *Lat.* constitutus. *Gr.* καταστατός, τακτός. *Guicc. Stor. 14. 674.* La fama della guerra deliberata dal Pontefice ec. *E 19.132.* La guerra in Puglia, cosa deliberata con sentimento comune. *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Seguiterem l' andata fuor di porta, Per la consolazion deliberata.

2 — *Detto di persona che ha deliberato checchessia. Cecch. Mogl. 1. 1.* A uomo deliberato non bisogna consiglio. (V) *E Salv. Granch. 3. 12.* Tu sai che uom deliberato non vuol consiglio. (P)

Deliberatore, De-li-be-ra-tó-re. *Verb. m. di* Deliberare. *Che delibera. Faust. Filipp. 2. Berg.* (Min)

Deliberatrice, * De-li-be-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Deliberare. *V. di reg.*(O)

Deliberazione, De-li-be-ra-zió-ne. [*Sf. Consultazione sopra alcun partito che si ha da prendere.* —, Diliberazione, Diliberamento, Deliberamento, Deliberagione, *sin.*] *Lat.* deliberatio. *Gr.* συμβούλευσις. *Bocc. nov. 98. 52.* E d' altra parte chi avrebbe Tito senza alcuna deliberazione, possendosi egli onestamente infignere di vedere, fatto prontissimo ec. *Stat. Merc.* Con consiglio, deliberazioni e comune concordia delle due parti.

2 — Risoluzione, Partito preso. *Boter. Rag. Stat. 9. 16.* La deliberazione del Re, fu fatta deliberazione di tutti. (A) (N)

3 — * *E parlando di lavori*, L' atto di allogarli. *Vasar. vit. pit.* Si trovò alle deliberazioni che si fecero della sala grande di palazzo.(A)

Delibero, * De-li-be-ro. *Add. m. Libero*, *Leggiero di peso*, *Spacciato*, *Spedito*. —, Dilibero, *sin. Lat.* expeditus. *Senec. Pist. 17.* Povertà è cosa delibera e sicura. (Pr)

Deliberare, De-li-brà-re. *N. pass. Lo stesso che* Dilibrare. *V.* (Dal lat. *de*, partic. spesso superflua, e da *liberare*.) *But. Par. 29.* Da quel cinto, cioè da orizzonte, si dilibra, cioè si delibra cambiando emisperio.

Delicamento, De-li-ca-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Dilicamento. *V. Albert. 63.* Ebbi con meco cantori e cantatrici, e tutti i delicamenti de' figliuoli degli uomini.

Delicanza, De-li-càn-za. *Sf. V. A. Lo stesso che* Dilicanza. *V. Calvalc. Espos. Simb. 2. 142.* La delicanza e l' adornamento delli vestimenti molto fa invanire. *E 144.* Impossibile cosa è che a Dio piaccia chi in vanità e in delicanza si diletta. (V)

Delicatamente, De-li-ca-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Dilicatamente. *V. G. V. 10. 111. 2.* Dilettavasi in delicatamente vivere, e della donna.

2 — [*Parlando delle opere delle arti*, Politamente, Gentilmente.] *Sagg. nat. esp.137.* Vi facemmo delicatamente accennare all' intorno un graffio.

Delicatello, De-li-ca-tèl-lo. *Add. m. dim. di* Delicato. *Lo stesso che* Dilicatello e Delicatuzzo. *V. Copp. rim.* (A)

2 — Far la delicatella, *detto assolutam. per Mostrarsi schifiltoso*, *come persona schizzinosa e delicata. Copp. Rim. burl. 2. 49.* Veggia a lume talor visi di topo Far con certi atti la delicatella, Che sembran proprio l' asino d' Esopo. (Min) (N)

Delicatetto, De-li-ca-tét-to. *Add. m. dim. di* Delicato. *Lo stesso che* Delicatuzzo. *V. Rao, Invett. 17. Berg.* (Min)

Delicatezza, De-li-ca-téz-za. [*Sf.*] *Lo stesso che* Dilicatezza. *V. Bocc. Vit. Dant. 229.* Onde vengono i vestimenti, gli ornamenti e le camere piene di superflue delicatezze. (*Cioè, di masserizie od altro da persona delicata.*) *Morg. 19. 22.* Ove son or le mie delicatezze? Ove son or le mie compagne oneste? (*Intendi: il mio viver da delicata persona.*) *Red. cons. 1. 141.* Nè con altri siroppi medicinali, nè con altri giulebbi, che per delicatezza comunemente vengono a essere adoprati ne' brodi. (*Cioè, per soverchia morbidezza di costume.*)

2 — * *Parlandosi d' opere di mano*, Sottigliezza, Leggiadria di lavoro. *Vasar. Vit.* Jacopo le fece morbide e carnose, e finì il marmo con pazienza e delicatezza. (A)

3 — * *E anche di opere d' ingegno. Salvin. Annot. Perf. Poes. Murat. 1. 283.* Per contrapporre alla delicatezza d'Anacreonte. (N)

Delicati, * (Arche.) De-li-cà-ti. *Nome di certi fanciulli e giovanetti, che i grandi ed i ricchi in Roma educavano presso di se per divertirsi de' loro giuochi innocenti e della loro infantile giovialità.* (Dal lat. *deliciae* piaceri.) (Mit)

Delicatissimamente, De-li-ca-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Delicatamente. *Lo stesso che* Dilicatissimamente. *V. Segner. Crist. instr.* (A)

Delicatissimo, De-li-ca-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Delicato. [*Lo stesso che* Dilicatissimo. *V.*] *Fir. As. 225.* Ancor penetra il mio naso quell' odor di cennamo del suo delicatissimo corpo.

2 — [Squisitissimo.] *Red. Ins. 82.* Aperti i nostri delicatissimi marzolini di Lucardo, molto sovente si trovano bacati nella più interna midolla.

3 — * Sensibilissimo. *Cocch. Lez.* Delicatissimo senso di queste parti.(O)

Delicato, De-li-cà-to. [*Add. m. Lo stesso che*] Dilicato. *V. Petr. cap. 4.* Giace oltre, ove l'Egeo sospira e piagne, Un' isoletta delicata e molle. *Fir. As. 76.* Egli pur tocchi, non che batta, la tua delicata e bianca pelle.

2 — *Parlando di* Colle *o simili*, Delizioso. *Ar. Fur. 6. 20.* Culte piacevole e delicati colli, Chiare acque, ombrose rive, e prati molli.(M)

3 — * *Agg. di* Suono *o simile*, Armonioso, Dolce, Che percuote soavemente l' orecchio; *opposto di* Crudo. (A)

4 — * Delicato di coscienza, *fig.* — *Timorato*, *Scrupoloso*. (A)

Delicatura, De-li-ca-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che* Dilicatura,] Dilicatezza. *V. Lat.* mollitudo. *Car. lett. 2. 146.* Delicatura e splendore in voler pittore, scultore, ec. » *Tass. B. lett. 2. 1.* Per non contaminar con parole poco grate la delicatura delle orecchie vostre. (N)

2 — *In senso di* Arredi di lusso. *Volg. Long. Am. 4.* Ciò fatto, si misero in via con molti cavalli, con salmerie, con palafrenieri innanzi agli sposi, e con altre delicature assai. (Min)

3 — * Squisitezza soverchia o affettata. *Adim. Pind.* Eolici si dicevano i Lirici o vero Citaredi, dal modo colio pieno di fasto e gonfiezza con delicatura. (A)

Delicatuzzo, De-li-ca-tùz-zo. *Add. m. dim. di* Delicato. *Troppo delicato.* —, Delicatello, Delicatetto, Dilicatello, *sin. Tagl. Lett.* Altre delicatuzze donne, di nobil sangue ec., patiscono per li mentovati odori. (A)

Delicazione, De-li-ca-zió-ne. *Sf. Forse quasi* Deligazione, *cioè Scioglimento della mente dai vincoli del corpo; ovvero forse quasi* deliquazione, *che è* deliquio, *o* abbandono, *e propriamente* estasi. *Dial. S. Greg. 4. 7.* Vide per una delicazione di mente tutto il mondo raccolto quasi sotto uno razzuolo di Sole. (V)

Delie. (Arche.) Dè-li-e. *Feste degli Ateniesi in onore di Apollo, e pl. dell' add. Delio, che vuol dire d' Apolline, come nato in Delo.* (A)

2 — * *Festa quinquennale istituita da Teseo in onore di Venere. — Feste che celebravano gli Jonii ed altri abitanti delle isole vicine, la cui istituzione era anteriore a quella degli Ateniesi.* (Mit)

Delicatura. * (Chir.) De-li-ga-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Deligazione. *V.*(A.O.)

Deligazione. * (Chir.) De-li-ga-zió-ne. *Sf. Secondo gli antichi era l'applicazione degli apparecchi e l' uso de' rimedii esterni. Oggi vale soltanto l' applicazione metodica delle fasciature.* —, Deligatura, *sin. Lat.* deligatio, deligatura. (A. O.)

Delimare, De-li-mà-re. [*Att. Limare, e*] *fig. Rodere, Consumare. Lat.* erodere. *Gr.* ἀναβιβρώσκειν. *Franc. Sacch. rim. 62.* Ma altro caso è quel che il cor delima, Che non è a seguir di donna attento.

Delineamento, De-li-ne-a-mén-to. *Sm. L' atto di delineare, e l' Abbozzo o Schizzo formato con lineamento. Baldin. Voc. Dis.* Calco è quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela o muro nel calcare. *Fag. Rim. Tass. Lett.* (A)

2 — *E nel num. del più*, Fattezze del volto umano, *più comunemente* Lineamenti. *Fag. 1. 42.* (*Ediz. d' Amsterdam, pel Barbagrigia.*) Acciò, volgendo in voi gli occhi e i pensieri, Mirino quali son dell'uomo nobile I proprii suoi delineamenti veri. (B)

Delineare, De-li-ne-à-re. [*Att.*] *Disegnare, Rappresentare con linee. Lat.* delineare. *Gr.* καταγράφειν.

2 — [Intagliare.] *Red. lett. 2. 183.* Ho messo uno di quei miei ritratti che agli anni passati il sig. N. N., mio signore, fece delineare in rame dal famoso Tempesti.

3 — *Fig.* Descrivere, [Esporre, Mostrare, Pignere colle parole.] *Red. lett. 2. 24.* La mano non può esprimere quello che sente il cuore, le tenerezze e la devozione del quale è impossibile il delinearle. » *Test. Lett. ined.* Ma nel delineare i siti e paesi, ed ogni altra cosa che debba esporsi agli occhi de' lettori, Vostra Eminenza ha superata anche se stessa. (P)

Delineato, De-li-ne-à-to. *Add. m. da* Delineare. *Lat.* delineatus. *Gr.* καταγεγραμμένος. *Red. Ins. 60.* Vi mando qui la figura delineata a capello nella loro grandezza naturale. *E Oss. an. 32.* Come sta delineato nella tavola decimasesta.

Delineatore, De-li-ne-a-tó-re. *Verb. m. di* Delineare. *Che delinea.* (A) *Salvin. B. F. introd. g. 4.* I pittori da' Greci eran chiamati ζωγράφοι, cioè delineatori e disegnatori d' animali. (N)

Delineatrice, * De-li-ne-a-tri-ce. *Verb. f. di* Delineare. *V. di reg.* (O)

Delineatura, De-li-ne-a-tù-ra. *Sf. Abbozzo, Schizzo. Paol. Meietti, Lett. nella Plutosof. del Gesualdo. Berg.* (Min)

Delineazione, De-li-ne-a-zió-ne. *Sf. Delineatura, Delineamento. Vallisn. 2. 208. Berg.* (Min)

Delinquente, De-lin-quèn-te. [*Part. di* Delinquere, *usato per lo più come sm.*] *V. L. Chi delinque, Malfattore. Lat.* delinquens. *Gr.* πλημμελῶν. *Fir. Disc. an. 65.* Bene spesso la corrotta coscienza, contra ogni preparamento o consenso del delinquente, suole scoprire i suoi pensieri. » *Accad. Cr. Conq. Mess. 1. 15.* Trattandosi come prodezze i delitti, e come glorie dell' infelice posterità i delinquenti. (N)

Delinquenza, De-lin-quèn-za. *Sf. Caduta nel delitto. Zen. Dr.* (A)

Delinquere, De-lin-que-re. [*N. ass. difettivo. V. L. Propriamente Commettere un delitto, e per estensione*] *Peccare. Lat.* delinquere. *Gr.* πλημμελεῖν. *Dant. Purg. 33. 43.* Nel quale un cinquecento dieci e cinque Messo di Dio anciderà la fuja, E quel gigante che con lei delinque. *But.* Con lei delinque, cioè con lei pecca e falla.

Delio, * Dè-li-o. *Add. pr. m.* Di Delo. (B)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Apollo, perchè nato in Delo.* (Mit)

Delio. * *N. pr. m.* (Quando non è aggettivo che indichi origine, può significare ingenuo, illustre, dal gr. *delos* manifesto.) — Quinto. *Generale di Antonio, e poi di Ottavio.* (Mit)

Delion. * (Geog.) Dè-li-on. *Ant. città della Grecia nella Beozia.* (G)

Deliquescente. (Chim.) De-li-que-scèn-te. *Add. com. Che cade o può cadere in deliquescenza, e dicesi più particolarmente de' sali.*(A)(A.O.)

Deliquescenza. (Chim.) De-li-que-scèn-za. *Sf. Proprietà di cui sono dotate certe sostanze saline e alcaline, di attrarre l' umidità dell' aria ambiente, e per tal mezzo di sciogliersi, ed acquistare fluidità.*(A)

Deliquio, De-li-qui-o. [*Sm. Diminuzione subitanea più o meno sensibile dell' azione del cuore, accompagnata dalla perdita incompiuta ed istantanea della cognizione e de' movimenti; costituisce il primo grado della sincope, e dicesi comunemente*] *Svenimento, Mancamento. Lat.* deliquium. *Gr.* λειποθυμία. » *Red. Cons.* Agitazione, strettezza e deliquii di cuore. (A)

2 — (Chim.) *Dicesi* fatto per deliquio *un olio, o altro liquore provegnente da sostanza esposta all' umidità dell' aria, e divenuta fluida per la sua proprietà di deliquescenza.* (A)

Deliramento, De-li-ra-mén-to. *Sm. Il delirare. Muss. Pred. 3. 431. Berg.* (Min)

Delirante, De li-rán-te. [*Part. di* Delirare, *usato per lo più come sm.*] *Che delira. Lat.* delirus, delirans. *Gr.* παράφρων. *Segner. Pred. 23. 12.* Tutto egli usò per curar quella delirante. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Allargar la mano con piene flebotomie ne' deliranti e sonnolenti. (N)

2 — * (Med.) Febbre perniciosa delirante: *Irritazione febbrile inter. mittente, nella quale il delirio è il fenomeno predominante.* (A. O.)

Delirare, De-li-rà-re. [*N. ass.*] *Esser fuori di sè, Aver perduto il discorso, Farneticare,* [*Folleggiare, tratto dal lat.* Delirare, *che propriamente valeva Uscir del solco.*] *Lat.* delirare. *Gr.* ληρεῖν, μαίνεσθαι. *Dant. Inf. 11. 76.* Ed egli a me, Perchè tanto delira, Disse, lo 'ngegno tuo da quel ch' e' suole? *But.* Tanto delira, cioè esce del solco, cioè si svia. *E Par. 1. 2.* Delirare è dal solco della verità uscire, come

esce lo bue del solco quando impazza, e non è obbediente al giogo. » *Tass. Ger. 14. 17.* E bench' or lunge il giovane delira, E vaneggia nell' ozio e nell' amore, Non dubitar però ec. (A) (N)

DELIRIO, De-li-ri-o. [*Sm.*] *Il delirare, L' esser fuori di se* ; [*ed è propriamente* Alienazione di mente, *cagionata da alcuna malattia. Più comunem. per* Delirio *s' intende tutti gli errori di giudizio.*—, Deliramento, *sin.*] *Lat.* delirium. *Gr.* παραφροσύνη. » *Salvin. annot. Perf. Poes. Murat. 1. 283.* Vago delirio di mente innamorata. (N)

2 — [*Fig.* Stoltezza, Cecità di mente.] *Segner. Pred. 1. 1.* Oh cecità! oh stupidezza! oh delirio! oh perversità!

DELIRO, De-li-ro. *Add. m. Pazzo, Fuor del senno. Lat.* delirus. *Gr.* παράφρων. *Petr. canz. 6. 2.* Ogni delira impresa e ogni sdegno Fa 'l veder lei soave. *Dant. Par. 1. 102.* Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante Che madre fa sopra figliuol deliro. *Lab. 159.* Ora io non t'ho detto quanto questa perversa moltitudine sia golosa, ritrosa, ambiziosa, invidiosa, accidiosa, iracunda e delira?

DELITESCENZA. * (Med.) De-li-te-scèn-za. *Sf. Modo di terminare dell' infiammazione, nel quale questa cessa all' improvviso, prima di avere percorso interamente il suo solito periodo, come talune risipole. Lat.* delitescentia. (Dal lat. *delitesco* io mi nascondo.) (A. O.)

2 — *L' atto e l' effetto d' una potenza morbosa che si rimane per un certo intervallo di tempo occulta, e senza nuocere apparentemente nella macchina ; d' onde si dice* stadio di delitescenza *questo intervallo.* (B)

DELITO, * De-li-to. *Sm. Così detto in grazia della rima invece di* Delitto. *Dant. Rim. son. 22. N. Sp.* (O)

DELITTO, De-lit-to. [*Sm. Operazione dannosa ad alcuno, e contra la legge.* —, Delito, *sin. V.* Crimine.] *Lat.* delictum. *Gr.* ἁμάρτημα. *Segn. Stor. 9. 244.* Stimarono che il giudizio divino avesse loro a quel tempo riservata la pena de' loro commessi delitti.

2 — Peccato. *Vit. S. Ant.* Non ti ricordare, o Signore, de' delitti della mia gioventù. » *E Ar. Fur. 14. 89.* Cominciò andar la notte cogli amanti, Indi coi ladri, e fare ogni delitto. (P)

3 — * (Icon.) *Uomo avvolto in abiti oscuri, il quale cammina nelle tenebre, coperto da una nuvola ; tiene nascosto un pugnale, una tazza di veleno ed una spada : alcuni serpenti escono dal suo cuore come dal loro nido.* (Mit)

DELIVERARE, De-li-ve-rà-re. *N. ass. e pass. V. A. Lo stesso che* Deliberare, *nel sign. del §. 1. Brunett. Or. per M. Marcell. citato nella Tav. del Barberini.* Veramente che quanto a Cesare fossimo in alcuna colpa d' umano errore, tuttavia noi siamo prosciolti e deliverati per lui. (V)

DELIVRARE, De-li-vrà-re. [*N. ass. e pass.*] *V. A. V. e di'* Deliberare, [o Diliberare *nel signif. di*] *Sciogliere. Lat.* solvere, dissolvere. *Franc. Barb. 55. 15.* Puossi dir che qui claude Sette maniere d' ingrato esto livro, Delli quai mi delivro, Mettendo i minor pria, e' maggior poi.

2 — * *E nel sign. di* Deliberare. *Buon. Fier. 2. 4. 15.* A voi Giovi il saperlo a delivrar del meglio. (N)

DELIZIA, De-li-zi-a. [*Sf. Squisitezza, Delicatezza di tutto ciò che soavemente diletta i sensi ; ma dicesi ancora, e più sovente nel num. del più, di*] *preziose e rare dilicatezze e morbidezze si di vivande come d' arnesi, e altre dilettevoli cose.*—, Dilizia, Deliziamento, *sin. Lat.* delicium, deliciae. *Gr.* τρυφή. *M. V. 1. 4.* Usavano dissolutamente il peccato della gola, i conviti, le taverne, e delizie colle dilicate vivande. *Sen. Pist.* Io amo meglio che fortezza mi tenga in sua guerra, che 'n sue delizie. *Coll. SS. Pad.* Le ricchezze e le delizie del mondo, e tutta dilettanza. *Dant. Purg. 29. 29.* Avrei quelle ineffabili delizie Sentite prima. *E Par. 31. 138.* E s' io avessi in dir tanta divizia, Quanto ad immaginar, non ardirei Lo minimo tentar di sua delizia. *Pass. 40.* Gli uomini che sono avvezzi agli agi e alle delizie e a' diletti della carne ec., temono di partirsi ec.

2 — Avere in delizie = *Amare moltissimo, Tener caro, Pregiare. Lat.* in deliciis habere. *Gr.* ὑπερφιλεῖν. *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Chi giovin stolto, troppo amico a Bacco, L' ebbe in delizie, e Venere con essa.

DELIZIALE, De-li-zi-à-le. *Add. com. Appartenente a delizie. Voluttuoso. Magal. Lett.* Tra l' etichette deliziali della casa Ottomana vi è quella, che il Gran Signore pigli caffè tre volte il giorno. (A)

DELIZIAMENTO, De-li-zia-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Delizia. *V.* (A) *Salvin. B. F. 5. 3. 4.* τρυφή, cioè deliziamento, lusso, saturità. (N)

DELIZIANO, De-li-zi-à-no. [*Add. m.*] *V. A. V. e di'* Delizioso. *Franc. Sacch. rim. 52.* Che pare il paradiso deliziano. *Fr. Giord. Salv. Pred. 18.* Come si dice di questo frutto del paradiso deliziano, che ha in se le virtù di tutte l'erbe e piante.

DELIZIANTE, * Deli-zi-àn-te. *Part. di* Deliziare. *V. di reg.* (O)

DELIZIARE, De-li-zi-à-re. *Att. Render delizioso. Baldin. Dec.* Rivoletto d'acqua cristallina, la quale . . . scorreva a deliziare quel luogo. (A)

2 — *N. ass. e pass.* Goder delizie, [Stare in delizie.] *Lat.* deliciis frui. *Gr.* καταχλιδᾶν. *Segner. Mann. Settembr. 19. 3.* Son giunti (*alcuni Santi*) a goder tra le ignominie, a gioir tra le infermità, e deliziar tra i rigori di penitenza. » *E Dic. 4. 3.* Quantunque ec. sia passato anche l' atto di deliziare, contuttociò ec. (V) *Baldin. Dec.* In una villa vicina alle porte di Firenze. . . se ne stava il più del tempo deliziandosi. (A)

DELIZIOSAMENTE, De-li-zio-sa-mén-te. *Avv. Con delizia.*—, Diliziosamente, *sin.*

DELIZIOSISSIMO, De-li-zio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Delizioso. *Lat.* delicatissimus, amoenissimus. *Gr.* τρυφερώτατος. *Red. Annot. Ditir. g.* Villa ec. deliziosissima, non solamente per le cacce de' daini, ec. *Esp. nat. 3.* Nella città di Firenze confessano esser rinati gli antichi deliziosissimi orti de' Feaci.

DELIZIOSO, De-li-zi-ó-so. *Add. m. Pieno di delizie.* —, Diliziosо, Deliziano, Diliziano, *sin. Lat.* delicatus. *Gr.* ἁβρός. *Lab. 139.* Acciocchè, vedova, alle spese del pupillo possa più lungamente deliziosa vita menare. *S. Grisost.* Dove sono gli giuochi e gli stormenti e gli spettacoli de' fanti, le turbe de' donzelli, gli deliziosi conviti? *Red. Esp. nat. 89.* Le corna tenere (*de' cervi*) son deliziose nelle mense de' grandi.

2 — Molle, Effeminato, *usato come sm. Cavalc. Espos. Simb. 1. 165.* Sappiano questi deliziosi, che se elli vogliono ora godere e avere festa, piangeranno in eterno. *E 171.* Anche di questi deliziosi, come siano crudeli, dice Amos profeta. (V)

Delizioso diff. da *Dilettevole.* Con l' epiteto *Delizioso* si appropria all' oggetto il potere d' affettar l' anima nel modo più grato, più delicato, e più fino. L' epiteto *Dilettevole* attribuisce all' oggetto la proprietà d' eccitare il gusto, di prolungare il piacere, con una specie di sensualità e di mollezza.

DELL', * *segnato d' apostrafo innanzi vocale, è segno articolato del secondo caso in amendue i generi nel numero del meno, ed in quello del più nelle voci di femmina ; e però sta in vece di* Dello, Della, Delle. *Il verso scrive anche* de l'. *Bocc. g. 1. n. 1.* Non potendo l'acume dell' occhio nel segreto della divina mente trapassare. *E Lett.* La fama è servatrice dell' antiche virtù, e predicatrice de' vizii. *Petr. p. 1. canz. 39.* Ben ti ricordi (e ricordar ten dei) De l'immagine sua. (Cin)

2 — * *Per* Su. *Pallad. Gen. 23.* E poi dell' omore che esce di sotto soprannoterà l' olio lentiscino. (*Se già non valesse :* noterà sopra dell' olio, *che sarebbe modo assai singolare di* soprannotare.) (Pr)

3 — * *Per* Nel. *G. V. 10. 21.* Mandò messer Gianni. . . . con mille cavalieri all' Aquila per avere a sua signoria le terre ch' erano in su i passi, e dell' entrare del regno. (Pr)

4 — * *Unito al v.* Fare *serve ad esprimere qualità simulata. Fir. Trin. 2. 5.* Oh! tu fai molto dell' adirato, chi tel credesse. (Cin)

5 — * *Posto fra due nomi, come si è detto di* Del, §. 15. *Fir. Disc. Anim.* Acconsenti il semplice dell' istrice, e la sera, subito arrivato all' osteria, tutto si disarmò. (Cin)

6 — *Talora significa proprietà. Franc. Sacch. nov. 231.* Allora la fante vuol cominciare a chiamarlo dicendo: O buon uomo dell'oche, torna qua. (V)

DELLA, Dél-la. [*Segno del secondo caso di femmina nel minor numero, e si scrive innanzi a consonante comunemente, accorciandosi innanzi a vocale. V.* Del *e* Dell'.] *Cr. 4. 21. 1.* Approssimandosi il tempo della vendemmia, da apparecchiare e acconciar sono le tina.

2 — * *Il verso scrive anche* De la. *Petr. p. 1. sest. 4.* Signor de la mia fine e de la vita. (Cin)

3 — * *Usato come se alcuna cosa sia sottintesa, come sarebbe* Proprio, Degno e *simili. Bocc. g. 2. n. 2.* Dicendo, questo non essere della fede che avea in lui. (V)

4 — *Usato in luogo di* La *come osservò il Salv. Avvert. 2. 2. 22. 3. Vit. S. Gio. Batt. P. N.* E anche ti dico, signor mio, che, quanto alla volontà mia fosse, non vorre' vedere della morte tua. *Bocc. g. 3. nov. 4.* Diessi a far sua della roba (*cioè* la roba) d'ogni uomo, e massimamente sopra i Turchi. (V)

5 — *Usato in luogo di* Per la. *Gr. S. Gir. 67.* Della letizia ch'egli hae, vende ciò che egli hae, e accatta riposo al suo uopo. (V) *Petr. p. 2. 26.* L'alma d' ogni suo ben spogliata e priva, Dovria de la pietà rompere un sasso. (Cin)

6 — *Usato in luogo di* Dalla. *Bocc. g. 4. fin.* In piè si levò e della testa si tolse la laurea. (V)

7 — *Usato in luogo di* Colla. *Dant. Inf. 18.* Così parlando il percosse un demonio De la sua scoriada. (Cin) *Pass. 269.* L' umiltà non può esser vinta; perocchè delle ferite invigorisce, delle infermità rinforza, della povertà arricchisce, del danno cresce, e della morte rivivisce. *Fior. Es. 2. Esop. 60.* Percosselo della sanna nel petto. (V) *Segr. Fior. As. 2.* E della destra mano Teneva un corno con ch'ella sonava. (N)

8 — *Notisi, che a' nomi delle femmine si usa preporre articolo e segnacaso, anche seguendo il cognome, e senza fine di distinzione o d'eccellenza. Vit. S. Domitill. 269.* Giugnemmo all'isola Ponziana, la quale nobilitòe la stanzia della Flavia Domitilla, nobilissima vergine. (V)

9 — * *Talora dinota relazione di proprietà. Vegez. 23.* In tutte le battaglie degli antichi, che quelli della fonda siano stati cavalieri, non è dubbio neuno. (Pr)

10 — * *Talora dinota virtù di operare checchè sia, cagione efficiente. Omel. S. Greg. 2. 122.* Quella ch'era venuta al medico è sanata, ma della sua sanità infermano altri. (Pr)

11 — *Usato nel modo di* Degli, §. 7. *Dant. Par. 31.* Quando scendon nel fior di banco in banco, Porgevan della luce e dell' ardore, Ch'egli acquistavan ventilando il fianco. (Cin)

12 — * *Talora significa Titolo o Contrassegno. Bocc. g. 8. n. 9.* Si come è il Tamagnin della Porta. *Din. Comp. 1. 22.* Di popolani furono ec. quelli della Botte. (Cin)

DELLE, Dél-le. [*Segno del secondo caso di femmina nel maggior num. e comunemente si scrive innanzi a consonante. V.* Del *e* Dell'.] *Bocc. nov. 77. 4.* Coloro ne' quali è più l' avvedimento delle cose profonde, più tosto d' amore essere incapestrati.

2 — * *Il verso scrive anche* De le. *Petr. p. 1. 98.* Ma quando avviene ch'al mio stato ripensi, Sento nel mezzo de le fiamme un gelo. (Cin)

3 — *Nota usi. Bocc. g. 2. n. 3.* Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte delle altre comperar sopra quelle. *Bocc. g. 1. n. 1.* Il domandò il santo frate di molte altre cose, delle quali di tutte rispuose a questo modo. (*Cioè*, di tutte le quali.) (V)

4 — *Nota ellissi. Borgh. Tosc. 321.* Sentendo Toscana, e vedendo anticchità e potenza, sanza pensare più oltre, la fanno subito delle XII. (*Cioè, una delle XII. città della Toscana.*) (V)

5 — * *Talvolta sta col quarto caso in luogo di* Le. *Passav. 288.* La qual cosa ci si manifesta apertamente se ci rechiamo a mente delle cose dette di sopra. (Pr)

6 — *Usato come preposizione in luogo di* Colle. *Pass. 269.* L' umiltà non può esser vinta ; perocchè delle ferite invigorisce, delle infermità rinforza ec. (V)

7 — * *In luogo di* Per le. *Bocc. g. 8. n. 7.* Malvagia donna delle mie mani non morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se voglia te ne verrà. (Cin)

8 — * *In luogo di* Quanto a, Per. *Pallad. Ott. 23.* Ottobre si somiglia a Marzo delle ore. *E nov. 25.* Novembre e Febbrajo egualmente vanno delle ore. (Pr)

9 — * *Talora dinota relazione di proprietà. Brunet. Tesoret. 19.188.* Lo bene e lo male Del fante delle ale, Ch'ha le saette e l'arco. *Vegez. 60.* La lieve armadura con coloro delle fonde . . . seguitavano i nemici che fuggiano. (Pr)

10 — * *Talora significa titolo o contrassegno. Tav. Rit. g. 5.* Colla pulzella Isotta delle bianche mani. (Cin)

11 — * *E per* Alcune, *secondo l' uso di* Degli, §. 7. *Bocc. g. 2. n. 5.* Ma che giova oggimai di piangere? tu ne potresti così riavere un denajo come avere delle stelle del cielo. (Cin)

12 — * *Usato come superfluo. Bocc. g. 8. n. 9.* Io ho roba che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini ec. (Cin)

Delli, Dèl-li. [*Segno del secondo caso di maschio nel num. del più. Non è usato da' buoni, ancora ché si truovi scritto una volta nel libro delle giornate; ma in suo cambio s' ha da scrivere* de' o degli, *e questo per comun uso delle prose e de' versi.*] *Bocc. g. 6. f. 2.* Assai volte già ne potete aver veduti, io dico delli re di scacchi.

Dello, Dèl-lo. [*Segno del secondo caso di maschio nel num. del meno, e si scrive davanti a parola cominciata da* S *che altra consonante preceda. V.* Del *e* Dell'.] *Lab. 329.* Io aveva colla fronte bassa, siccome coloro che il loro fallo riconoscono, ascoltato il lungo parlare dello spirito.

2 — * *Il verso scrive anche* De lo. *Dant. Par. 20.* Colui, che luce in mezzo per pupilla, Fu il cantor de lo Spirito Santo. (Cin)

3 — * *Talvolta fu scritto dagli antichi ne' versi dinanzi a parola cominciata da consonante semplice o doppia, ancorchè la prima di loro non sia* S. *Petr. p. 1. canz. 19.* Così de lo mio core Ogni altra cosa, ogni pensier va fuore. (Cin)

4 — *In luogo di* Per lo. *Bocc. g. 9. n. 5.* In tanta sosta entrò dello spesso veder costei, che egli non lavorava punto. (V)

Dello, * *N. pr. m. accorc. di* Ubaldello, *dim. di* Ubaldo. *V.* (B)

Delmazio, * Del-mà-zi-o, *N. pr. m.* (Dal lat. *Dalmatia*, n. pr. di regione.) — Flavio Giulio. *Nipote di Costantino, console, cesare, fatto uccidere da Costanzo.* (Mit)

Delmenorstio. * (Geog.) Del-me-nòr-sti-o. *Lat.* Delmenhorstium. *Città e circolo del Gran Ducato di Oldenburgo.* (G)

Delmino. * (Geog.) Del-mi-no, Damna, Damnio. *Lat.* Delminium. *Città della Turchia nella Bosnia.* (G)

Del miracolo. (Agr.) *Aggiunto di una spezie di susino. Dav. Colt. 185.* L' altra turba de' perniconi, romani, diacciuoli, del miracolo, catelani, amorosi ec. non se ne cura, e fanno per tutto, purchè grasso vi sia.

Delo. * (Geog.) Dè-lo. *Lat.* Delos. *Isola dell' Arcipelago, la più illustre tra le Cicladi, oggi* Piccolo Sdili. (G)

Delosia. * (Geog.) De-lò-ni-a, Delvino. *Cit. della Tur. eur. nella Romelia.* (G)

Delotico. * (Min.) De-lò-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* deloticus. (Da deloo io manifesto.) *Nome dato da Hauy ad una specie di varietà di spato calcareo, perchè dà del chiarore.* (Aq)

Del palese. * *Posto avverb.* = *Palesemente. G. V. 7. 54.* In tutte cose al segreto gli fu contrario, e del palese gli fece rifiutare il senato di Roma. (Pr)

Del pari. *Posto avverb.* [*e a modo di prep. come* Al pari, Al paro, A paro, Alla pari, *de' quali sembra sin.*] *Lat.* aequaliter, pariter. *Gr.* ἴσως, κατ' ἴσον. *Lab. 320.* Essendo quella di mezzo del pari, dico che così tosto dovrebbe ella essersi fatta incontro a te ad amarti, come tu facesti incontro a lei.

Del restante. [*Posto avverb.*] *Lo stesso che* Del resto. *V. Lat.* ceterum. *Gr.* τὸ λοιπόν.

Del resto. *Posto avverb.* = *Ma, Per altro, Quanto a quello che resta a dire.* —, Del restante, Del rimanente, *sin. Lat.* caeterum. *Gr.* τἀλλά. *Sagg. nat. esp. 175.* Del resto l' acqua, che per di sotto ne cola, è salata. *Red. cons. 1. 248.* Del resto l' acqua, come acqua, è difficilissimo che possa cagionare dolori di corpo e di stomaco. *E 256.* Del resto la materia del flusso non è sempre ad un modo nella sustanza. *E 257.* Del resto in tutto il ventre inferiore, nel quale, a giudizio del tatto, non sono nè durezze, nè tensioni, ha la signora un continuo mormorio di flati.

2 — * *Col v.* Fare. *V.* Fare del resto. (N)

Del rimanente. [*Posto avverb.*] *Lo stesso che* Del resto. *V.*

Delsberga. * (Geog.) Del-sbèr-ga. *Città della Svizzera. V.* Delemonte. (G)

Del sicuro. *Posto avverb.* = *Sicuramente, Certo. Vit. Pitt. 46.* Adunque, seguitò Socrate, negli occhi è un non so che possibile ad esprimersi. Del sicuro, riprese il pittore. (V)

Delta. (Lett.) Dèl-ta. *Sost. com. Nome di una lettera greca in figura di triangolo, in questa guisa* Δ. *Salvin. Arat. Fen.* Un altro vicin segno, Posto a Andromeda in fondo, e lineato È da tre lati, a foggia d' una delta. (A)

2 — (Geog.) *T. col quale si denominano alcune cose ed alcuni luoghi a forma di Delta. Così* Delta *è stata chiamata la parte superiore dell' Egitto presso il mar Mediterraneo, a cagione del Nilo, che a modo della lettera* Δ *ivi si divide ec. V. Forcell. alla voce* Delta. (B)

3 — * *Antica città dell' Egitto. — Antica isola alla foce dell' Indo.* — *Antica città dell' Asia nella Siria.* (G)

Deltani * (Geog.) Del-tà-ni. *Antica città del Peloponneso fra la Laconia e la Messenia.* (G)

Del tanto. *Posto avverb.* = *In riguardo, In comparazione, In proporzione, A tanto per tanto. G. V. 1. 5. 4.* Questa terza parte così confinata ec., è del tanto la più popolata parte del mondo. *E cap. 60. 5.* Egli è il più bello tempio, ovvero duomo, del tanto che si truovi. *E 7. 2. 2.* Fu della miglior gente, e che più fece d'arme del tanto che avesse il re Carlo. » *Bemb. Pros. 3. 199.* E *Del tanto*, che vuol dire quanto *Per altrettanto*, cioè *Per altrettanta cosa, quanta è quella di che si parla*: che si disse ancora, in forma di nome, *Altrotale*, ed *Altrotali* nel numero del più. (V)

Deltoide. (Anat.) Del-tò-i-de. *Add. e sm. V. G. Lat.* deltoides. (Da delta ch' è il D majuscolo de' Greci, e *ìdos* forma.) *Grosso muscolo attaccato alla scapola ed alla parte superiore dell'omero, e serve per l' elevazione del braccio; così detto a cagione della sua somiglianza colla lettera* delta. *Voc. Dis.* (A) (N)

2 — * (Zool.) Deltoidi *si chiamano una tribù d' insetti lepidotteri perchè le loro ali formano col corpo, su i lati del quale esse si estendono quasi orizzontalmente, una sorta di delta o di triangolo, il cui lato posteriore, cioè a dire la base, ha nel suo mezzo un angolo rientrante.* (Aq)

3 — * (Bot.) Deltoidi *chiamano i botanici quelle foglie che hanno quattro angoli, de' quali i due laterali sono più prossimi alla base che alla sommità, per cui formano una specie di delta.* (Aq)

Deltoideo. * (Anat.) Del-to-i-dè-o. *Add. m. Ch' è in relazione col deltoide. Quindi dicesi* Incurvatura deltoidea, *quella superficie ineguale e scabrosa che s' incontra alla parte superiore della faccia esterna dell' omero ove serve d' inserzione al tendine del muscolo deltoide.* (A.O.)

2 — * (Bot.) Foglia deltoidea: *Quella ch' è fatta a clava di tre facce, per cui si accosta alla figura della lettera Delta de' Greci. Bertoloni.* (O)

Deltoite. * (Med.) Del-tò-i-te. *Sf. Infiammazione del deltoide. Lat.* deltoites. (A. O.)

Deltoto. (Astr.) Del-tò-to. *Sm. V. G. Lat.* deltoton. *Così vien chiamata una costellazione sul capo dell' Ariete, per la sua figura triangolare.* (Aq)

Del tutto. *Posto avverb.* = *In tutto e per tutto, Interamente, Affatto. Lat.* omnino, prorsus. *Gr.* ὅλως, παντελῶς. *Bocc. nov. 75. 4.* Io voglio che noi gli traiamo quelle brache del tutto. *E nov. 95. 5.* Infino a qui del tutto al mio marito e a' miei parenti tenuto ho nascoso. *Petr. son. 3.* Trovommi Amor del tutto disarmato. *Dant. Inf. 20. 17.* Forse per forza già di parlasia Si travolse così alcun del tutto. *Alam. Colt. 2. 45.* Indi venner del tutto, e tutto intorno Empièr quanto contien la terra e 'l mare.

2 — Ad ogni modo, In qualunque caso, Assolutamente. *Bocc. g. 6. n. 7.* Ancora che sconsigliata da molti suoi amici e parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire. (V)

3 — * *Trovasi anche scritto* Deltutto. *Salv. Avvert. t. 2. l. 2. c. 16.* L' usanza alle volte rompe la regola, e vuol deltutto il contrario. *E part. 4. p. 124.* Essendo deltutto impossibile il dividerle ec. (N)

Delubro, De-lù-bro. [*Sm.*] *V. L.* [*e Poet. Tempio; sebbene gli antichi intendevano per questa voce molte piccole cappelle riunite sotto uno stesso tetto, e, secondo altri, la parte più santa del tempio.*] *Lat.* delubrum. *Gr.* τέμενος. *Fior. Ital. D.* Delubro, tanto viene a dire quanto tempio. *Dant. Par. 6. 81.* Con costui pose il mondo in tanta pace, Che fu serrato a Giano il suo delubro. *Ar. Fur. 3. 26.* Vedi qui Alberto, invitto capitano, Ch' ornerà di trofei tanti delubri. » *Car. En. 5. 1079.* Allora in cima Dell' ericinio giogo il gran delubro Surse a Venere idalia ec. (N)

Delucidare, * De-lu-ci-dà-re. *Att. V. e di* Dilucidare. *V.* (Z)

Delucidazione, De-lu-ci-da-zió-ne. *Sf. V. e di* Dilucidazione. *Magal. Lett.* (A)

Deludente, * De-lu-dèn-te. *Part. di* Deludere. *Che delude. V. di reg.* (O)

Deludere, De-lù-de-re. [*Att. anom.*] *V. L. Beffare, Schernire;* [*o piuttosto Ingannare, o simile.*] *Lat.* deludere, irridere. *Gr.* χλευάζειν. *Dant. Par. 9. 100.* Nè quella Rodopea, che delusa Fu da Demofoonte. » *Segner. incred. 2. 22. 15.* Nega (*Maometto*) che Cristo fosse crocifisso in persona propria, ma che deludesse gli Ebrei. (N)

Deludere diff. da *Schernire. Deludere* vale propriamente Ingannare; *Schernire*, Dispregiare alla scoperta. Ma da Ingannare a *Schernire* corre la differenza ch' è da un' ingiuria segreta ad una palese. Si può *deludere* senza scherno, e si può *schernire* senza delusione. Spesso restiamo delusi senza avvedercene; ma niuno è schernito senza avere davanti lo schernitore. Si trova, egli è vero, usato *Deluso* e *Schernito* in senso d' ingannato; ma altro è l' uso improprio delle parole, ed altro il proprio e genuino, il solo a cui si dee por mente nel definirle. (M)

Deludimento, De-lu-di-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Delusione. *V. Segner. Concord.* (A)

Deluditore, De-lu-di-tó-re. *Verb. m. di* Deludere. *Che delude. Lat.* illusor. *Gr.* ἐμπαίκτης. *Segner. Paneg.* (A)

Deluditrice, * De-lu-di-trì-ce. *Verb. f. di* Deludere. *V. di reg.* (O)

Deluentino. * (Mit.) De-lu-èn-ti-no. *Dio invocato dagli abitanti di Crustumia in tempo di guerra, per esser preservati da ogni strage per parte de' nemici.* (Mit)

Delusione, De-lu-si-ó-ne. [*Sf.*] *V. L. Il deludere*, [*L' atto e l' effetto del deludere.* —, Dilusione, Deludimento, *sin. V.* Illusione.] *Lat.* delusio, illusio. *Gr.* χλευασμός.

Deluso, De-lù-so. *Add. m. da* Deludere. *Lat.* delusus. *Gr.* ἐμπαιχθείς. *Cas. son. 5.* Così deluso il cor più volte, e punto Dall' aspro orgoglio, piagne. *Red. Ins. 62.* Sempre deluso, attesi indarno la desiderata nascita degli scorpioni. *E Vip. 1. 40.* Di buon proposito ho esperimentate alcune altre famose erbe da Dioscoride e da Plinio descritte, e sempre ne son rimaso deluso.

Delusore, * De-lo-só-re. *Sm. Chi delude. Lat.* delusor. *Abriani, Giunta al Pergamini.* (N)

Delusorio, De-lu-sò-ri-o. *Add. m. Spettante a delusione. Battagl. Conc. 152. Berg.* (Min)

Delustrare. * (Ar. Mes.) De-lu-strà-re. *Att. Levare il lustro. V. dell' uso.* (O)

Delustrazione, * De-lu-stra-zió-ne. *Sf. L' azione del levare il lustro. V. dell' uso.* (O)

Delvino. * (Geog.) Del-vi-no. *Lo stesso che* Delonia. *V.* (G)

Dema, * Dè-ma. *N. pr. m. Lat.* Demas. (Dal gr. *demas* corpo; e val Corpulento.) (B)

Demade, * Dè-ma-de. *N. pr. m. Lat.* Demades. (V. *Dema.*) — *Oratore e capo di fazione popolare in Atene.* (B) (Mit)

Demagogo, De-ma-gò-go. *Add. e sm. Pl.* Demagoghi *e* Demagogi. *V. G. Lat.* demagogus. (Da *demos* popolo, ed *ago* io conduco: Conduttore del popolo.) *Capo di fazione popolare, e dicesi altresì di quelli che formano questa fazione. Salvin. disc. 1. 413.* Onde gli oratori fra gli Ateniesi erano appellati Demagogi, quasi guidatori del popolo. (Aq) (Mit)

Demandare, De-man-dà-re. *Att. V. L. Commettere. Lat.* demandare. *Segr. Fior. Disc. Riform.* Levare da quel Consiglio una causa, e demandarla al Consiglio grande. *E altrove*: Deliberare una causa, e demandarla a tutti i trentadue insieme. *E ivi*: E demandarla al Consiglio degli scelti. (Min)

Demarato, * De-ma-rà-to. *N. pr. m. Lat.* Demaratus. (Dal gr. *demos* popolo, ed *araome* io fo de voti: Nato per li voti del popolo. Tal fu Demarato re di Sparta; perchè prima della sua nascita tutto il popolo avea fatto de' voti acciocchè il re loro avesse un figliuolo.)— *Re di Lacedemone, figlio di Aristone. — Ricco cittadino di Corinto, padre del re Tarquinio.* (B) (Mit)

Demarcazione. (Geog.) De-mar-ca-zió-ne. *Sf. Limite di un terreno, di una contrada. Chiamasi* Linea di demarcazione *il meridiano delle Azzore, che Alessandro VI., scelto per arbitro tra il Portogallo e la Spagna, diede per limite nel 1493, lasciando agli Spagnuoli tutte le scoperte fatte all' occidente di questo meridiano, fino a 180 gradi al di là.* (Dal ted. *mark* confine.) (Diz. Mat.)

Demarchessasio. * (Arche.) De-mar-ches-sà-si-o. *Sm. V. G. Nome del quinto mese de' Cipriotti e de' Palii.* (Mit)

Demarchia. * (Arche.) De-mar-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* demarchia. (Da *demos* popolo, ed *arche* principato.) *Così chiamavansi diverse intendenze divise secondo i quartieri della città di Atene e de' borghi dell' Attica, a cui presedevano i Demarchi.* (Mit)

Demarco, * De-màr-co. *N. pr. m.* (In gr. *demarchos* val tribuno, principe, magistrato, direttor della plebe.) — *Arcade cangiato in lupo per aver mangiato una vittima umana sacrificata a Giove Liceo.* (Mit)

Demarco. * (Arche.) *V. G. Lat.* demarchus. (V. *Demarco*, n. pr.) *Magistrato che presedeva ad un distretto o regione nel paese dell' Attica.* (*V.* Demarchia.) (Aq)

Demarista, * De-ma-ri-sta. *N. pr. f. Lat.* Demarista. (Dal gr. *demos* popolo, e *aristos* ottimo: Ottimate.) (B)

Demarmene, * De-mar-mè-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *demos* popolo, e *harmenon* istrumento: Istrumento del popolo.) — *Pescatore di Eretria, che trovò la scapula di Pelope.* (Mit)

Demaro. * (Mit.) De-mà-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *demos* popolo, ed *aros* utilità, emolumento: Utile al popolo.) — *Figlio naturale di Urano, onorato in Fenicia.* (Mit)

Demaroonte. * (Mit.) De-ma-ro-ón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *demaros* utile al popolo, ed *eis, entos* ente: Ente utile al popolo.) — *Figlio di Urano, forse lo stesso che il precedente.* (Mit)

Dematare. (Marin.) De-ma-tà-re. *Att. e n. ass. Disarborare. Si dice che una nave ha dematato, quando ha perduti o rotti i suoi alberi per una burrasca, o pe' colpi di palle in un combattimento, o per una cattiva manovra.* (Dal franc. *demâter* che vale il medesimo.) (S)

Demavende. * (Geog.) De-ma-vèn-de. *Città e monte della Persia nel Tabaristan.* (G)

Dembacani. * (Geog.) Dem-ba-cà-ni. *Città della Senegambia.* (G)

Dembarari. * (Geog.) Dem-ba-rà-ri, Derambari. *Città del Monomotapa.* (G)

Dembea. * (Geog.) Dem-bè-a. *Sf. Prov. e lago dell' Abissinia.* (G)

Dembi. * (Geog.) Dèm-bi, Dembo. *Provincia della Guinea inferiore.* (G)

Demeica. * (Geog.) Dèm-bi-ca. *Piccola città della Gallizia.* (G)

Demeneto, * De-me-nè-to. *N. pr. m. Lat.* Demonetus. (Dal gr. *demos* popolo, ed *eneotes* stoltezza: Stoltezza del popolo.) (B)

Dementare, De-men-tà-re. [*Att.*] *V. L. Fare impazzare, Ridur demente.* —, Dimentare, *sin.* Dat. dementem reddere. *Gr.* ματαιῶν. *Vend. Crist. Andr. 93.* Quasi tutto il popolo gli tiraya dietro, si gli avea dementati con sue arti magiche.

Dementato, De-men-tà-to. *Add. m. da* Dementare. *V. L.* [*Fatto*] *demente. Lat.* demens. *Gr.* νήπιος. *Fr. Jac. T. 5. 7. 6.* Stai come dementata In tal luogo.

Dementatore, De-men-ta-tó-re. *Verb. m. di* Dementare. *Che dementa. Segner. Incr. 2. 6. 12.* Gli Apostoli discopersero quelli (*miracoli*) del reo Simone, dementator di Samaria. (*Cioè, che rendea come dementi gli abitatori di Samaria.*) (A) (Min)

Dementatrice, * De-men-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Dementare. *V. di reg.* (O)

Demente, De-mèn-te. [*Add. com. usato anche come sost., e dicesi delle persone e di ciò che accenna demenza. V. L.*] *Che ha demenza.* —, Amente, *sin. Lat.* demens. *Gr.* νήπιος, ἄφρων. *Franc. Barb. 195. 10.* Se non come il demente, Ch'erro e dritto non sente.» *Dant. Conv. 110.* E però que' cotai sono chiamati alla grammatica amenti e dementi, cioè senza mente. (V)

Dementire, De-men-ti-re. *Att. Lo stesso che* Dimentire. *V. Nani. Stor. Ven. an. 1648. Berg.* (Min)

Demenza, De-mèn-za. [*Sf.*] *V. L. Pazzia*, [*Mentecattaggine,*] *Sciocchezza.* —, Demenzia, Amenza, *sin. Lat.* dementia, stultitia. *Gr.* ἄνοια.

Demenzia, De-mèn-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Demenza. *Bocc. Vit. Dant. 237.* O ingrata patria, quale demenzia, quale trascuraggine ti tenea, quando il tuo carissimo cittadino ec. mettesti in fuga? *Lab. 306.* Vegnamo al focoso amore che portavi a costei, e ragioniamo della tua demenzia in quello.

Demeo, * Dè-me-o. *N. pr. m. Lat.* Demeus. (Dal gr. *demo* io costruisco, io domo; ovvero da *demevo* io proscrivo.) (B)

Demer. * (Geog.) *Lat.* Tabuda. *Fiume de' Paesi Bassi.* (G)

Demerari. * (Geog.) De-me-rà-ri. *Fiume e distretto della Gujana inglese* (G)

Demergere, De-mèr-ge-re. [*Att. anom.*] *V. L. Sommergere*, [*Affondare.* —, Dimergere, *sin.*] *Lat.* demergere. *Gr.* καταδῦναι.

2 — [*Per metaf.*] *Vit. SS. Pad. 1. 98.* Questi desiderii ec. sono vani, inutili, e nocivi in tanto che demergono e profondano l'anima in morte eterna.» *Cavalc. Esp. lib. 1. 21.* Cadono ec. in sollecitudini esecrabili, le quali demergono le anime in interito e perdizione. (N)

Demeritare, De-me-ri-tà-re. [*N. ass.*] *Contrario di* Meritare. —, Dimeritare, *sin. Lat.* male mereri. *Gr.* κακῶς ποιεῖν τινα. *But.* E se così fosse, seguiterebbe che noi non meritassimo, nè demeritassimo.

Demeritato, De-me-ri-tà-to. *Add. m. da* Demeritare. —, Dimeritato, *sin. Car. Lett.* (A) *Segner. Crist. instr. 3. 18. 22.* Per una banda è sì necessaria alla tua salute, e per l'altra è da te sì demeritata. (N)

Demeritevole, De-me-ri-té-vo-le. *Add. com. Contrario di* Meritevole. *Immeritevole, Indegno. Lat.* indignus. *Gr.* ἀνάξιος. *Segner. Man. Nov. 2.6.* Ti rendi con ciò solo abbastanza demeritevole di ottenerla.

Demerito, De-mè-ri-to. [*Sm.*] *Misfatto, Colpa*, [*Fallo, Azione che merita gastigo*;] *contrario di* Merito. —, Demerto, *sin. Lat.* culpa, peccatum. *Gr.* αἰτία. *Filoc. 5. 42.* Senza guardare a' nostri demeriti, con pietoso aspetto alla nostra necessità ti rivolgi. *Stor. Eur. 3. 68.* Il conte Oderico Palatino, per alcuno demerito suo trovandosi in carcere di Berengario, fu dato da lui a guardia al predetto messer Lamberto.

2 — Pena e gastigo [meritato.] *Lat.* poena, supplicium. *Gr.* τίμημα, ζημία. *But.* Dando ad ogni cosa suo merito e demerito, secondochè richiede la giustizia.

Demersione, De-mer-si-ó-ne. *Sf. V. L. Lo stesso che* Immersione. *V.* (A)

Demerso, De-mèr-so. *Add. m. V. L. Affondato. Lat.* demersus. *Gr.* καταβαπτισθείς. *Cr. 5. 6. 4.* Il detto luogo, il quale è ripieno di letame, e ridotto in polvere, riceve il seme del castagno non più demerso d'un piede.

Demerto, De-mèr-to. [*Sm. V. poet. Lo stesso che*] Demerito. *V. Ar. Fur. 21. 27.* Che mi conduca a tale Il mio giusto furore, e il tuo demerto.

Demetei. * (Geog.) De-me-tè-i. *Antichi popoli dell' isola d' Albione.* (G)

Demetra. * (Mit.) De-mè-tra. *Nome di Cerere detta in greco* Demeter. (Da *de* veramente, e *meter* madre.) (Mit)

Demetria, * De-mè-tri-a. *N. pr. f. Lat.* Demetria. (N. patr. di *Demetrio.*) (B)

2 — * (Geog.) *Altro nome di Sicione. — Città dell' Asia presso Arbela.* (G)

Demetriade, * De-me-tri-a-de. *N. pr. m. Lat.* Demetriades. (N. patr. di *Demetrio.*) (B)

2 — * (Geog.) *Lat.* Demetrias. *Antica cit. della Grecia nella Tessaglia, fondata da Demetrio Poliorcete.* (G)

Demetriano, * De-me-tri-à-no, Detriano. *N. pr. m. Lat.* Demetrianus. (N. patron. di *Demetrio.*) — *Architetto di Adriano.* (B) (Mit)

2 — * *Add. pr. m.* Di Demetrio, Attenente a Demetrio. *Uden. Nis. 5. 6. Berg.* (N)

Demetrie. * (Arche.) De-mè-tri-e. *Feste greche in onore di Demetra o sia Cerere. — Feste ateniesi in onore di Demetrio Poliorcete.* (Mit)

Demetrio, * De-mè-tri-o. *N. pr. m. Lat.* Demetrius. (Dal gr. *demeter*, cioè di Cerere.) — *Antichissimo scultore greco. — Pittore ed oratore greco. — Architetto che terminò il tempio di Diana in Efeso. — Figlio di Antigono e suo successore nel regno di Macedonia, cognominato* Poliorcete, *cioè espugnatore di città. — Figlio di Filippo re di Macedonia. — Figlio di Seleuco Filopatore, re di Siria, detto Sotere, cioè conservatore. — Figlio di Demetrio Sotere e suo successore, sopranominato* Nicanore, *o il conquistatore. — Uno de' cinque figli di Antioco Grifo, soprannominato* Eucero, *signore di Damasco. — Discepolo di Teofrasto, arconte decennale di Atene, al quale gli Ateniesi innalzarono trecento sessanta statue; detto* Falereo, *perchè nato in Falera. — Filosofo cinico discepolo di Apollonio Tianeo. — Figlio d' Ivano Czaro della Russia. — Nome d' un impostore che nel secolo XVI. si spacciò pel detto Demetrio, e qual che anno sedette sul trono di Russia.* (B) (Van)

2 — * (Geog.) San Demetrio. *Is. del Mar Ionio, dipendente da Corfù.* (G)

Demetriovia. * (Geog.) De-me-tri-ò-vi-a. *Città della Russia.* (G)

Demetruli. * (Arche.) De-me-trù-li. *Inni in onore di Cerere e di Proserpina.* (V. *Demetria.*) (Mit)

Demicotta. * (Geog.) De-mi-cót-ta. *Pic. cit. dell' Indostan inglese.* (G)

Demifonte, * De-mi-fón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *demos* popolo, e *phoneutes* uccisore: Uccisore del popolo.) — *Re di Flagosa, città dell' Asia Minore.* (Mit)

Demiocratico. * (Lett.) De-mi-o-crà-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* demiocraticus. (Da *demios* carnefice, e *cratos* governo.) *Detto del governo di Francia nel tempo del terrore al 1792 e 1793. Alf. Misog. not. 53.* Ne avrai la bellissima parola *demiocratico*, cioè carnificesco governo. A nuove cose nuove parole. (Aq) (N)

Demiurgo. * (Lett.) De-mi-ùr-go. *Sm. V. G. Lat.* demiurgus. (Da *demios* pubblico, ed *ergon* opera.) *Nome che i Platonici davano al Creatore dell' universo.* (Aq)

2 — * (Arche.) *Nome di un supremo magistrato di certe città della Grecia.* (Aq)

Demmin. * (Geog.) *Lat.* Deminium. *Ant. cit della Prussia nella Pomerania.* (G)

Demmosia, * Dem-mò-si-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *de* veramente, e *musia* musicale.) — *Una delle figliuole di Priamo.* (Mit)

Demo, * Dè-mo. *N. pr. f.* (Dal gr. *demos* popolo.) — *Nome della Sibilla di Cuma, secondo Pausania.* (Mit)

2 — * (Mit.) *Nome di uno de' cavalli di Marte.* (Mit)

Demo. * *Sm. V. G. Parte di popolazione. Salvin. Cas. 7.* Dimorando ancora sparsi per li villaggi, e borghi e come gli Ateniesi par lavano, demi o popoli. (N)

Democare, * De-mò-ca-re, Democari. *N. pr. m. Lat.* Demochares. (Dal gr. *demos* popolo, e *charis* grazia, benevolenza: Caro al popolo.) — *Oratore e storico ateniese, nipote di Demostene.* (B) (Mit)

Democide, * De-mò-ci-de, Democede. *N. pr. m. Lat.* Democides. (Dal gr. *demos* popolo, e *cydos* gloria: Gloria del popolo.) — *Medico di Crotone, favorito di Policrate, genero di Milone.* (B) (Mit)

Democle, * Dè-mo-cle. *N. pr. m. Lo stesso che* Damocle. *V.* (Dal gr. *demos* popolo, e *cleos* gloria: Gloria del popolo.) (B)

Democoonte, * De-mo-co-ón-te. *N. pr. m. Lat.* (Dal gr. *demos* popolo, e *coon* pegno: Pegno del popolo.) — *Figlio naturale di Priamo, ucciso da Ulisse.* (Mit)

Democrate, * De-mo-crà-te. *N. pr. m. Lat.* Democrates. (Dal gr. *demos* popolo, e *cratos* forza: Forza del popolo.) (B)

Democraticamente, De-mo-cra-ti-ca-mén-te. *Avv. In modo democratico. V. dell' uso.* (A)

Democratico, De-mo-crà-ti-co. *Add.* [*m. Pl.* Democratichi e Democratici.] *V. G. Di democrazia*, [*Appartenente a democrazia.*] *Lat.* democraticus. *Gr.* δημοκρατικός.» *Buommat. Pros. 206.* A chi vive in

uno stato democratico fa di mestieri servire alla moltitudine.(B)*Salvin. Disc.1.112.*Viaggia con pericolo di farsi un cuore tutto democratico.(N)

Democrazia, De-mo-cra-zi-a. [*Sf.*] *V. G. Governo popolare;* [*Forma di governo in cui la sovranità risiede nel popolo che l'esercita per mezzo di persone del suo proprio ordine, deputate a tal uopo.*] *Lat.* status popularis. *Gr.* δημοκρατία. (Da *demos* popolo, e *cratos* impero.) *Salvin. disc. 1. 198.* Catone nella repubblica romana, che era mista d'aristocrazia e di democrazia, cioè dell'autorità del senato e della maestà del popolo, non approvava che ec. *E disc.2.65.* Fa tra l'altre una commedia cc., nella quale rappresenta una repubblica donnesca, e il broglio e parlamento e ragunamento loro, in somma una democrazia di femmine.

Democrita, * De-mò-cri-ta. *N.pr. f.* (V. *Democrito.*) —*Spartana, moglie di Alcippo.* (Mit)

Democriticismo. (Let.) De-mo-cri-ti-ci-smo. *Sm. V. G. Dottrina o qualità della filosofia di Democrito. V. e d'*Democritismo. *Magal. Lett.*(A)(N)

Democritico. (Lett.) De-mo-cri-ti-co. *Add. pr. m.* Di Democrito. *Lami Dial.* Filosofia democritica, cioè che si fa beffe d'ogni cosa. (A)

Democritismo. * (Lett.) De-mo-cri-ti-smo. *Sm. Sistema del filosofo Democrito,* —, Democriticismo, *sin. Magal. Lett. fam. p. 1, l. 10.* Lasciandovi cc. scappar le gale del democritismo di sotto la giornea peripatetica. (N)

Democrito, * De-mò-cri-to. *N. pr. m. Lat.* Democritus. (Dal *gr. demos* popolo, e *crites* giudice: Giudice del popolo.) — *Filosofo abderita, discepolo di Leucippo, il quale rideva di tutto ciò che accadeva nel mondo.* — *Scrittore greco di Efeso.* (B) (Mit)

Demodice, * De-mò-di-ce. *N. pr. f.* (Dal gr. *demos* popolo, e *dice* giustizia: Giustizia del popolo.) — *Moglie di Creteo, re di Iolco.* (Mit)

Demodita, * De-mò-di-ta. *N. pr. f.* (Dal gr. *demos* popolo, e *thytes* sacerdote: Sacerdote del popolo.) —*Danaide sposa di Crisippo.* (Mit)

Demodoco, * De-mò-do-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *demos* popolo, e sia da *docos* asta, sia da *doche* convito: Convito, o Asta del popolo.) — *Poeta e musico di Alcinoo.—Capitano trojano, compagno di Enea in Italia, ucciso da Alceo.*(Mit)

Demofante, * De-mo-fàn-te. *N. pr. m. Lat.* Demophantes. (Dal gr. *demos* popolo, e *phantos* visibile: Visibile al popolo.) (B)

Demofila, * De-mò-fi-la, Icrofila. *N. pr. f.* (V. *Demofilo.*) — *Una delle Sibille; era di Cuma, e presentò i libri sibillini a Tarquinio Prisco.* (Mit)

Demofilo, * De-mò-fi-lo. *N. pr. m. Lat.* Demophilus. (Dal gr. *demos* popolo, e *philos* amico: Amico del popolo.) *Lo stesso che* Damofilo. *V.* (B)

Demofone, * De-mò-fo-ne. *N. pr. m. Lo stesso che* Damofone. *V.* (B)

Demofonte, * De-mo-fón-te, Demofoonte. *N. pr. m. Lat.* Demophon. (Dal gr. *demos* popolo, e *phonevtes* uccisore: Uccisore di popolo.) — *Figlio di Teseo e di Fedra, dodicesimo re di Atene.* — *Compagno di Enea in Italia, ucciso da Camilla.* — *Re del Chersoneso Tracio, padre di Dircea.* (B) (Vau)

Demogeronti. * (Arche.) De-mo-ge-rón-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* demogerontes. (Da *demos* popolo, e *geron* vecchio.) *Cittadini anziani, rispettabili per senno, esperienza e dignità ottenute, a' quali negli antichi governi greci era dal popolo conferita l'autorità suprema.*(Aq)

Demogorgone. * (Mit.) De-mo-gor-gó-ne. *Divinità o genio della Terra.* (Dal gr. *demon* genio, e *georgos* chi lavora la terra.) (Mit)

Demogrammatei. * (Arche.) De-mo-gram-ma-tè-i. *Sm. pl. V. G. Lat.* demogrammatei. (Da *demos* popolo, e *gramma* lettera.) *Notai pubblici a' tempi degl' imperadori Costantinopolitani.* (Aq)

Demolo, * De-mo-lè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *demos* popolo, e *lio* io son pronto, io desidero: Desiderato dal popolo, pronto ad assisterlo.) — *Capitano greco vinto da Enea.*(Mit)

Demoleonte, * De-mo-le-ón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *demos* popolo, e *leon* leone.) — *Uno degli eroi che accompagnarono Ercole nella sua impresa contro le Amazzoni.* — *Centauro ucciso da Teseo nelle nozze di Piritoo.* — *Figlio di Antenore, ucciso da Achille.* (Mit)

Demolire, De-mo-li-re. [*Att.*] *Atterrar le fabbriche, o simili.* [*V.* Abbattere.] *Lat.* evertere, demoliri. *Gr.* καταβάλλειν. *Viv. Disc. Arn. 21.* Proposi perciò all'A. V. S. doversi tutte tre demolire affatto, come ec. rimase il tutto eseguito.

2 — * (Milit.) *Disfare i bastioni, le mura, le opere di fortificazione, le fortezze, ma senza adoperar le offese di guerra, perchè in questo caso non dicesi più* Demolire, *ma* Atterrare, Rovinare, Abbattere, Spiantare. (Gr)

Demolito, De-mo-li-to. *Add. m. da* Demolire. *Rovinato, Atterrato. Lat.* dirutus. *Gr.* καθαιρεθεὶς. *Segner. Crist. instr. 3. 5.19.* Che poteva egli far di vantaggio, se avesse fatta profession di adorare questi tre idoli, non di tenerli demoliti e depressi sotto i suoi piedi?» *E Incred. 2. 14. 9.* Bruciata anche la città, anzi demolita di modo che di niuna casa restò pietra sopra pietra. (N)

Demolizione, De-mo-li-zió-ne. [*Sf.*] *Il demolire. Lat.* eversio, demolitio. *Gr.* ἀνάστασις, ἀνατροπή. *Viv. Disc. Arn. 19.* Fui obbligato a proporre all'A. V. la demolizione cc. delle stesse pescaje di muro.

2 — * (Milit.) *Chiamansi dagl' ingegneri* Opere di demolizione *quelle che si costruiscono in modo che avendosi ad abbandonare da' loro difensori, si possano demolire in tutto o in parte, acciò l'inimico non vi s'alloggi.* (Gr)

Demona. * (Geog.) Dè-mo-na. Valle di Demona, Valdemone. *Lat.* Valdemonensis. *Una delle tre valli in cui era divisa la Sicilia, e la quale comprendeva la parte Nord-Est; n'era Messina la capitale.* (G)

Demonace, * De-mo-nà-ce. *N. pr. m.* (Dal gr. *demon* genio, ed *acos* rimedio, medela: Genio della medela.) — *Filosofo eclettico cretese a tempo di Adriano.* (Mit)

Demonarca. * (Mit.) De-mo-nàr-ca. *Nome che Lattanzio diede a Belzebù, e Porfirio a Serapide e a Proserpina.* (Dal gr. *demon* demonio, genio, e da *arche* comando, impero: Principe de'demonii.)(A)(Mit)

Demonassa, * De-mo-nàs-sa. *N. pr. f.* (Dal gr. *demon* genio, ed *asso* io entro per forza, io mi scaglio.) — *Figlia di Anfiarao e di Erifile, moglie di Tersandro.—Moglie d' Iro, madre di Euridamante.* (Mit)

Demone, * De-mó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *demon* genio.) — *Oratore greco, nipote di Demostene.* (Van)

Demone, Dè-mo-ne. *Sm. Lo stesso che* Demonio. *V. Petr. Uom. ill. 109.* Uno, una notte, in molto bella forma gli apparve; e molte volte baciandola, spariva e di poi appariva. Onde poi ingravidata, essere stato il demone si disse. *E 196.* Carlo figliuolo di Lodovico imperadore cc., dal demone vessato. (V)

2 — * (Mit.) Buon demone: *Soprannome di Bacco, in onore del quale si bevevano in tutte le feste le ultime tazze di vino.* (Mit)

3 — * (Lett.) Demone di Socrate: *Spirito familiare o genio da cui dicevasi questo filosofo ammonito in ogni sua impresa allorchè vi fosse pericolo.* (Mit)

Demoniaccio, De-mo-niàc-cio. *Sm. pegg. di* Demonio. *Fortig. Ricciard. 15. 60.* Ma il demoniaccio, che sempre lavora, Gli guastò tanto il debole cervello, Che ancor di nuovo a Dio si fe' rubello. (A)

Demoniaci. * (St. Eccl.) De-mo-ni-a-ci. *Setta di eretici del secolo XVI. i quali credevano che i demonii sarebbero salvi alla fine del mondo.*(Aq)

Demoniaco, De-mo-ni-a-co. [*Sm.*] *Indemoniato.* —, Demonico, *sin. Lat.* lymphaticus, cerritus, daemoniacus. *Gr.* δαιμονιακός. *Espos. Vang.* Molti tempi, cioè molte ore, il demonio invasa manifestamente questo demoniaco cc. Volle che fosse manifesto il grande male di quello demoniaco. *Fr. Giord. Pred. R.* Venne in chiesa una demoniaca.

2 — *Add. m.* Del demonio, Appartenente a demonio. *Pulc. Torracch.* Il velo Dissipator de'demoniaci inganni Estrasse.(A)*Salvin.Cas.60.* La verace adorazione di Dio colla demoniaca superstizione satireggiando. (N)

Demonice, * De-mò-ni-ce, Demonica. *N. pr. f.* (Dal gr. *demos* popolo, e *nice* vittoria.) — *Figliuola di Agenore, madre di Eveno, Testio cc.* (Mit)

Demonico, De-mò-ni-co. *Sm. Lo stesso che* Demoniaco. *V. Lat.* daemonicus. *Gr.* δαιμονικός. *Cattan. Lib. d' Amor. 144. Tass. Lett. poet. Berg.* (Min)

Demonico. * *N. pr. m. Lat.* Demonicus. (Dal gr. *demos* popolo, e *nicos* vittoria: Vittoria del popolo.) (B)

Demonietto, De-mo-niét-to. *Sm. dim. di* Demonio. *V. dell' uso. Piccolo demonio, Farfanicchiuzzo; e dicesi per lo più di fanciullo troppo vivace, o maligno.* (A)

Demonio, De-mò-ni-o. [*Sm. Pl.* Demonii *e ant.* Demonia. *V. G. In generale Genio, Angelo, a cui si attribuisce la cognizione di ogni cosa e buone o cattive qualità. Nel senso cristiano si prende per uno degli angeli ribelli, nemico di Dio e dell' uomo; in questo sign. dicesi anche* Diavolo. —, Dimonio, Demone, *sin.*] *Lat.* daemon, daemonium. *Gr.* δαιμόνιον, κακοδαίμων. (Da *demon* genio.) *Bocc.nov. 30. 4.* Temendo non il demonio, se egli la ritenesse, lo 'ngannasse. *Maestruzz 2. 14.* In quanti modi si fa lo 'ndivinamento per invocazion di demonii? » *Dant. Inf. 18. 64.* Così parlando il percosse un demonio De la sua scuriada; e disse cc. (N)

2 — [*Nel pl. dissero gli antichi* Demonia *e* Dimonia, *accordati col genere masc. e fem.*] *G. V. 11. 2. 7.* Ed eziandio le demonia, per comandamento di Dio, sono flagelli e martelli a' popoli. » *Vit. SS. Pad. 2. 110.* Le demonia gli venivano dietro molto dolorose. *E 2. 138.* Le demonia cc. si fuggono da noi sconfitti. *Cavalc. Pungil.* Vide le demonia che l'oppressavano, nascondeva la faccia sotto il copertojo, per non vederli. (V) *Cavalc. Espos. Simb. 1. 17.* L'uomo adora le demonia ec., conciossiacosachè le demonia siano nimici di Dio cc. *Santa Caterina e i suoi coetanei Sanesi dissero sempre* Dimonia *per* Demonii. (N)

3 — *Fig.* Uomo terribile o eccellente in qualsisia cosa. *Modo basso.* » *Dant. Purg. 14. 118.* Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio Lor sen girà. (*Parla di Mainardo Pagani, tiranno della Romagna, soprannomato per le sue astuzie e malvagità* il Diavolo. *Monti.*)

4 — Stimolo di una mala passione. *Vit. SS. Pad. 2. 35.* Così è bisogno che 'l monaco stia sempre apparecchiato contro al demonio della fornicazione. (V)

5 — * Darsi al demonio del guadagno *o simile* = *Affannarsi con calore per guadagnare. Gozzi, Oraz. Trad. S. Basil.* Voi uomini, trattone alquanti pochi, siete nelle faccende occupati, e voi, femmine, fatte loro ministre, vi date al demonio della masserizia e del guadagno.(N)

Demonio diff. da *Diavolo.* La differenza di queste voci è nella nostra immaginazione e nell' uso. *Diavolo* si prende sempre in mala parte, ed include nella sua idea qualche cosa di brutto, di laido, di orribile: la immaginazione giuocando su la figura e sul potere di esso, cagiona della paura agli spiriti deboli, fa che si astengano dal pronunziarne il nome, e per una falsa delicatezza adoperino in vece quello di *Demonio.* Questa voce dunque non si prende in sì mala parte come quella di *Diavolo.* Al *Diavolo* si attribuisce la malizia; al *Demonio* il furore. Diciamo *il demonio dell' avarizia, della incontinenza, della gelosia,* per esprimere il potere, la forza di queste cieche passioni. Gli antichi chiamavano *Demoni o Demonii* i Genii. I poeti sembrano invasi da un *Demone,* ch' è il loro entusiasmo, l' estro poetico ec.

Demonnese. * (Geog.) De-mon-nè-se. *Isola della Propontide.* (G)

Demonocrazia. * (Mit.) De-mo-no-cra-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* demonocratia. (Da *demon* demonio, e *cratos* impero.) *Influenza immediata degli spiriti malefici: religione di alcune popolazioni americane, africane, asiatiche, siberiche ec.* (Mit)

Demonofilace, * De-mo-no-fi-là-ce. *N. pr. m. Lat.* Daemonophilax. (B)

2 — * (Lett.) *Nome che prese un carmelitano di Gand nel secolo XVI., autore della Cristomachia.* (Dal gr. *demon* spirito, demonio, e *philax* custode: Custodito, Assistito dal demonio.) (Aq)

Demonografia. * (Lett.) De-mo-no-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* daemonogra-

phia. (Da *demon* genio, demonio, e *graphe* scrittura, descrizione.) *Descrizione de' demonii o genii malefici.* (Aq)

Demonografo. (Lett.) De-mo-nò-gra-fo. *Add. e sm. V. G. Autore che ha scritto qualche trattato sopra i demonii, le malie, gl' incantesimi, e simili.* (A)

Demonolatra. * (Teol.) De-mo-no-là-tra. *Sost. com. V. G. Chi professa demonolatria. V.* (Aq)

Demonolatria. * (Teol.) De-mo-no-la-tri-a. *Sf. V. G. Lat.* daemonolatria. (Da *demon* demonio, e *latria* culto.) *Culto ed adorazione de' demonii* (Aq)

Demonologia. * (Filos.) De-mo-no-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* daemonologia. (Da *demon* demonio, genio, e *logos* discorso.) *Trattato de' demonii.* (Aq)

Demonologo. * (Filos.) De-mo-nò-lo-go. *Sm. V. G. Lat.* daemonologus. *Scrittore di demonologia.* (Aq)

Demonomachi. * (Lett.) De-mo-nò-ma-chi. *Sm. pl. V. G. Lat.* daemonomachi. (V. *demonomachia.*) *Angeli combattenti.* (Aq)

Demonomachia. * (Lett.) De-mo-no-ma-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* daemonomachia. (Da *demon* genio, demonio, e *mache* combattimento.) *Battaglia fra gli angeli o genii buoni, ed i demonii o genii cattivi.* (Aq)

Demonomania. * (Med.) De-mo-no-ma-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* daemonomania. (Da *demon* demonio, e *mania* furore, pazzia.) *Specie di follia nella quale si crede di essere invaso dal demonio.* (A. O.)

Demonomanzia. * (Lett.) De-mo-no-man-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* daemonomantia. (Da *demon* demonio, e *mantia* divinazione.) *Facoltà di predire l' avvenire per le ispirazioni di un demonio interno.* (Aq)

Demonotiti. * (St. Eccl.) De-mo-no-ti-ti. *Nome che si dava a coloro che sacrificavano al demonio. Lat.* daemonothytae. (Dal gr. *demon* demonio, e *thytes* sacerdote, sacrificatore.) (Aq)

Demostea, * De-mo-stè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *demos* popolo, e *thea* Dea: Dea del popolo.)—*Una delle figliuole di Priamo.* (Mit)

Demostene, * De-mò-ste-ne. *N. pr. m. Lat.* Demosthenes. (Dal gr. *demos* popolo, e *sthenos* forza: Forza del popolo.) — *Nome di molti Ateniesi illustri, e particolarmente del principe de' greci oratori.* — *Medico di Marsiglia.* (B) (Mit)

Demostenico. (Lett.) De-mo-stè-ni-co. *Add. m. Appartenente a Demostene. Delmin. Ermog. 3. Uden. Nis. 1. 30. Platin. Arc. Or. 119. Salvin. Pros. Tosc. 15. Berg.* (Min) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 284.* Come usò il Boccaccio introducendovi il periodo ciceroniano, e il Casa il demostenico. *E appresso, 319.* Ha di quel demostenico giuro ec. (N)

Demostrativamente, De-mo-stra-ti-va-mén-te. *Avv. V. e di'* Dimostrativamente. *Car. lett. 1. 57.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Io non ho saputo scrivere questa più demostrativamente che m' abbia fatto. (B)

Demostrazione, De-mo-stra-zió-ne. *Sf. V. e di'* Dimostrazione. *Car. lett. 1. 155.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Le mie povere demostrazioni verso V. S. Reverendissima non mi pajono degne d' altro che d' essere accette, per la molta affezione che le guidano. (B)

Demottolemo, * De-mot-tò-le-mo. *N. pr. m. Lat.* Demoptolemus. (Dal gr. *demos* popolo, e *ptolemos* per *polemos* guerra: Guerra del popolo.) — *Uno de' compagni di Agelao, ucciso da Ulisse.* (Mit)

Dempsteriano.* (Lett.) Demp-ste-ri-à-no. *Add.* [*pr. m.* Di Dempstero, Spettante al Dempstero. *Gori, Berg.* (N)

Demuco, * De-mù-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *demos* popolo, ed *oicos* o sia *icos* casa: Casa del popolo.)—*Capitano trojano ucciso da Achille.* (Mit)

Demulcente. * (Med.) De-mul-cèn-te. *Add. com. Addolcitivo.* (A. O.)

Denaba. * (Geog.) Dè-na-ba. *Antica città dell' Idumea.* (G)

Denajo, De-nà-jo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Danajo. *V. Bocc. nov. 73. 4.* Nella quale si legano le vigne colle salsicce, e avevasi un'oca a denajo, e un papero giunta. *Cap. Impr. 8.* Ordiniamo e fermiamo che niente nè alcuno denajo si dispensi del comune della compagnia.

Denante, Denanti, Denanzi, De-nàn-zi. [*Avv. e prep.*] *V. A. V. e di'* Dinanzi. *Franc. Barb. 28. 2.* Che dove lunga dura Hai fatta del contender del denanzi. *E 75. 6.* Lo documento qui denanzi scritto. *E 148. 11.* Vertù è perdonare; Ma se pur vendicare Volessi, guarda denanti alla mossa, Com' muovi la percossa. *E 228. 3.* Maniera è di tenere, Denanzi provvedere. *E 324. 23.* Denanzi agli altri impiglia i forestieri. » *Fr. Jac. T. 3. 19. 1.* La luce del dì mediante A me rappresenta denante Cosa corporeata. (V)

Denabata, * De-na-rà-ta. *Sf. V.* Derrata. (Van)

Denario. (Arche.) De-nà-ri-o. *Sm. Moneta d' argento de' Romani, che dapprima valeva dieci assi ond' ebbe il nome, e di poi ne valse sedici. Dav. Camb. 94.* Fu poi battuto il denario d' argento con questo segno X, perchè valeva dieci di quelle monete prima di rame dette assi. (P) *Borgh. Mon. 179.* Batteron, la prima cosa, il denario; poi dimezzandolo ec., il quinario. (V)

Denaro, De-nà-ro. [*Sm.*] *Lo stesso che* Danaro. *V.*

2 — Moneta generalmente. *Lat.* pecunia, nummus. *Gr.* ἀργύριον. *Dant. Inf. 21. 24.* Del no per li denar vi si fa ita. *Cron. Morell. 236.* Pagolo stette più anni con loro a salario, come si trova ne' suoi libri; ed i suoi denari assegnatigli in parte non potè mai avere se non a stento, e senza utile e profitto a lui.

3 — Denaro battuto *in forza di Contanti. V.* Contante, §. 2. *Bemb. Stor. 10. 143.* Costui tremila libbre d' oro in denari battuti per testamento lasciati avea. (V)

4 — * A denari, A denari contanti. *Posti avverb. V. a lor luoghi.* (N)

Denaroso, De-na-ró-so. *Add. m. Lo stesso che* Danaroso. *V. Lat.* pecuniosus. *Gr.* πολυχρήματος.

Denati. * (Mit.) De-nà-ti. (Quasi *Dii nati.*) *Dei domestici, chiamati più ordinariamente* Penati. (Mit)

Denavaca. * (Geog.) De-nà-va-ca. *Piccola città dell' isola di Ceilan.* (G)

Denbiga. * (Geog.) Den-bi-ga. *Ingl.* Denbigh. *Lat.* Denbiga. *Città e contea d' Inghilterra.* (G)

Dender. * (Geog.) *Fiume dell' Abissinia — de' Paesi Bassi.* (G)

Dendera. * (Geog.) Den-dè-ra. *Lat.* Tentyra, Tentyris. *Antica città, ora borgo dell' Alto Egitto nella Tebaide, da cui fu tolto e trasportato in Francia il famoso planisfero che porta il suo nome.* (G)

Dendermonda. * (Geog.) Den-der-món-da, Dermonda, Tenremonda, Termonda. *Lat.* Teneraemonda. *Cit. de' Paesi Bassi nella Fiandra orien.* (G)

Dendragata. * (Min.) Den-drà-ga-ta. *Sf. V. G. Lat.* dendrachates. (Da *dendron* albero, ed *acathes* agata.) *Si chiamano così quelle agate sulle quali si veggono ramificazioni che rappresentano tronchi, cespugli ec. di alberi.* (Aq)

Dendrite. (Min.) Den-dri-te. *Sf. V. G. Lat.* Dentrites. (Da *dendron* albero.) *Sostanza minerale che pare un vegetabile. Il più delle volte i suoi cristalli sono piantati gli uni sugli altri, e spesso imitano le foglie delle felci. Sono anche filtrazioni metalliche, le quali, penetrando ne' pori e nelle fenditure delle pietre, imitano or più or meno i rami delle piante. Le Dendriti diconsi pure* Alberesi, Pietre cittadine. (Aq)

Dendritico. (Min.) Den-dri-ti-co. *Add. m. Che è a foggia delle dendriti, o Che partecipa della loro natura. Gab. Fis.* Macchie dendritiche; Oro nativo, rame, verde montano dendritico. (A)

Dendritiforme. (Min.) Den-dri-ti-fór-me. *Add. com. Che imita le dendriti, Che ha la forma o figura di dendrite. Gab. Fis.* Foglie d' oro nativo dentritiformi. (A)

Dendritide. * (Mit.) Den-dri-ti-de. *Nome sotto il quale Elena, appesa ad un albero per ordine di Polisso, fu onorata dopo la sua morte.* (Dal gr. *dendron* albero.) (Mit)

Dendrobio. * (Bot.) Den-drò-bi-o. *Sm. V. G. Lat.* dendrobium. (Da *dendron* albero, e *bioo* io vivo.) *Genere di piante monocotiledoni, della ginandria monandria, famiglia delle orchidee, che ha per carattere i petali patenti, il labbro piano articolato, munito di un' appendice unghiforme, e otto masse di polline; viene così denominato perchè le piante che il compongono sono parassite, introducendo le loro radici nella corteccia degli alberi, e vivendo del sugo che n' estraggono.* (Aq) (N)

Dendrocolapti. * (Zool.) Den-dro-co-là-pti. *Sm. pl. V. G. Lat.* dentrocolaptes. (Da *dendron* albero, a *colapto* io cavo battendo e pizzicando.) *Nome generico de' picchi, i quali beccando negli alberi ne fanno uscir fuori le formiche onde nutrirsene.* (Aq)

Dendroforare. * (Arche.) Den-dro-fo-rà-re. *N. ass. V. G. Il portar maio o altro albero nelle dendroforie. Salvin. Cas. 34.* Carolare altro Iddio (vuol dire Dio Bacco) o portare tirso, o dendroforare, cioè portar majo, o qualche altra cosa ec. (N)

Dendrofori. * (Arche.) Den-drò-fo-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* dendrophori. (Da *dendron* albero, e *phero* io porto.) *Coloro che nelle feste dendroforie portavano rami di alberi, e propriamente di pino.* (Aq) *Salvin. Cas. 35.* E per questo tanto del Libero Padre, quanto della Madre degli Dei, e di Cerere leggiamo sacerdoti dendrofori o arboriferi. (N)

2 — * *Così pure si dissero que' divoti di Bacco, i quali nella loro pelle facevano imprimere qualche figura di vite.* (Aq)

2 — * (Min.) *Denominazione data a que' fossili che portano l' immagine de' vegetabili.* (Aq)

Dendroforia. (Arche.) Den-dro-fo-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* dendrophoria. (V. *dendrofori.*) *Festa in cui si portavan gli alberi e i mai nelle processioni di Bacco e di Cibele. Salvin. Cas. 34.* E se io non fallo, alla dendroforia, o festa di portare gli alberi e i mai, appartien questa immagine. *E appresso:* Ma anche la madre degli Dei onoravano colle dendroforie, cioè con portare i mai. (A) (N)

Dendroforo. * (Mit.) Den-drò-fo-ro. *Soprannome di Silvano ch' è rappresentato portante un cipresso.* (V. *dendrofori.*) (Mit)

2 — * (Agr.) Dendrofora *chiamasi una terra feracе di alberi.* (Aq)

Dendrografia. * (Bot.) Den-dro-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* dendrographia. (Da *dendron* albero, e *graphe* descrizione.) *Quella parte della botanica che tratta specialmente degli alberi.* (Aq)

Dendroide. (Min.) Den-drò-i-de. *Add. e sf. V. G. Lat.* dendroides. (Da *dendron* albero, ed *idos* forma.) *Nome che si dà a' fossili ramificati a foggia delle piante, a differenza delle dendriti, che ne rappresentano solamente impressa o dipinta la forma. La miniera d' argento nativo ramificata porta per tal ragione il nome di* Dendroide. (A)

2 — * (Bot.) *Epiteto che si dà alle piante che crescono come gli alberi.* (Aq)

3 — * (Zool.) *Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno il corpo lineare, il corsaletto conico, le antenne ramose, ed i cui articoli gettano lateralmente un lungo ramo in forma di filetto.* (Aq) (N)

Dendroiti. (Min.) Den-dro-i-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* dentroiti. (Da *dendron* albero.) *Fossili di una forma somigliante ad un ramo d' albero.* (Boss)

Dendrolibano. * (Bot.) Den-dro-li-ba-no. *Albero del Libano il cui legno è odoroso, e de' cui rami anticamente si facevano corone per gli Dei.* (Dal gr. *dendron* albero.) (Mit)

Dendroliti. (St. Nat.) Den-dro-li-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* dendrolithes. (Da *dendron* albero, e *lithos* pietra.) *Nome dato talvolta agli alberi o rami d' alberi pietrificati.* (Boss)

Dendrologia. * (Bot.) Den-dro-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dendrologia. (Da *dendron* albero, e *logos* discorso.) *Discorso o trattato sopra gli alberi.* (Aq)

Dendrometro. (Mat.) Den-drò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* dendrometrum. (Da *dendron* albero, e *metron* misura.) *Strumento buono a misurare l' altezza degli alberi ed i loro rami, e col quale si riduce la scienza della trigonometria rettilinea ad una semplice operazione meccanica, ed è fondato sulle proposizioni 2. 5. 6. e 33. del libro 6. di Euclide.* (Diz. Mat.)

Dendromorfo. (Min.) Den-dro-mòr-fo. *Add. e sm. V. G. Lat.* dendromorphus. (Da *dendron* albero, e *morphe* forma.) *Denominazione data ad ogni specie di fossile che ha la figura di una pianta. Gab. Fis.* Pirite dendromorfa. Lamine, foglie d' argento nativo dendromorfe. (A)

Dendur. * (Geog.) *Sm. Distretto della Nubia sul Nilo.* (G)

Denegamento, De-ne-ga-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Denegazione. *V. Toscanel. Part. Orat. 186. Berg.* (Min)

Denegante, * De-ne-gàn-te. *Part. di* Denegare. *Che denega. V. di reg.* (O)

Denegare, De-ne-gà-re. [*Att. Lo stesso che*] Dinegare. *V. Lat.* denegare.

gare. ἀπαρνεῖσθαι. » *Dat. Disf. Cacc. 69.* Procurò d'indurre i Piacevoli a mandare i quattro curanti alle some, ed eglino denegandogliene, e dicendo non voler più prender cura ec. (B)

Denegato, De-ne-gà-to. *Add. m. da* Denegare. [*Lo stesso che* Dinegato. *V.*] *Lat.* denegatus.

Denegazione, De-ne-ga-zió-ne. *Sf. Il denegare. Lo stesso che* Dinegazione. *V. De Luc. Dot. Volg. 5. 15. 14. Berg.* (Min)

Denia. * (Geog.) Dè-ni-a. *Lat.* Dianium. *Città di Spagna nel Regno di Valenza.* (G)

Denicale. * (Arche.) De-ni-cà-le. *Sf. Specie di solennità presso i Romani, che si faceva nel decimo giorno dopo la morte di qualcuno per purificarne la casa.* (Mit)

Denichi. * (Mit. Giap.) De-ni-chi. *Una delle tre divinità giapponesi che presedono alla guerra.* (Mit)

Denigrare, De-ni-grà-re. [*Att. Propriamente Far nero; ma s' usa il più delle volte in senso metaforico, parlando di fama, onore ec., per Iscemare, o simile.* —, Dinigrare, *sin.*] *Lat.* denigrare, obscurare. *Gr.* ἀπομελαίνειν. *Ar. Fur. 18. 3.* Denigrò sua fama egli più che pece.

2 — *E n. pass. Castigl. Cort. 1. 28.* La fama di un gentiluomo che porti l'arme, se una volta in un minimo punto si denigra per codardia. . . . , sempre resta vituperosa al mondo. (V) *Menz. Sat. 11.* Dove si tragge a fondo E si denigra l'altrui chiara fama. (N)

Denigrato, De-ni-grà-to. *Add. m. da* Denigrare. —, Dinigrato, *sin.* (A) *Sannazz. Arcad. alla Samp.* Piagni infelice e denigrata sampogna. (*Cioè*, oscurata.) (N)

Denigrazione, * De-ni-gra-zió-ne. *Sf. Annerramento, e fig. Infamazione. Davila. Berg.* (O)

Denodare, De-no-dà-re. [*Att. e n. pass. Lo stesso che* Dinodare. *V.*] *Lat.* dissolvere, enodare. *Gr.* διαλύειν. *Guitt. lett. 14.* Specchio di morte, e forma di fellonia, la cui fortezza grande è denodata e rotta. » (*Mons. Bottari nella nota 211, quivi dice che* Denodato *è detto per* Denudato.) (V)

Denodato, * De-no-dà-to. *Add. m. da* Denodare. *V.* (O)

Denominante, * De-no-mi-nàn-te. *Part. di* Denominare. *Che denomina. V. di reg.* (O)

Denominanza, De-no-mi-nàn-za. *Sf. Lo stesso che* Denominazione. *V. Mozz. S. Cr.* Si sono appigliate le genti, più tosto che alla nuova sacra, alla vecchia profana denominanza. (A)

Denominare, De-no-mi-nà-re. *Att. e n. pass.* [*Lo stesso che* Dinominare. *V.* e *V.* Appellare.] *Sagg. nat. esp. 26.* Sarà da qui avanti (*l'altezza*) denominata sempre dalla stessa misura di un braccio e un quarto.

Denominativo, De-no-mi-na-ti-vo. *Add. m. Che denomina. Lat.* denominativus. *Gr.* παρώνυμος. » *Salv. Avvert. 2. 1. 8.* Denominativi numerali, cioè addiettivi, che si formano da que' de' numeri. (V)

Denominato, De-no-mi-nà-to. *Add. m. da* Denominare. *Lat.* denominatus, nuncupatus. *Gr.* ἐπονομασθείς.

Denominatore, * De-no-mi-na-tó-re. *Verb. m. di* Denominare. *Che denomina. Mazzoni. Berg.* (O)

2 — (Arit.) *Nome che si dà a quel numero il quale ne' rotti si trova posto sotto di un altro, ed indica il numero delle parti in cui è divisa l'unità.* (A) (N)

Denominatrice, * De-no-mi-na-tri-ce. *Verb. f. di* Denominare. *Che denomina. V. di reg.* (O)

Denominazione, De-no-mi-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il denominare.* —, Dinominazione, Denominanza, Dinominanza, *sin.* [*V.* Appellazione.] *Lat.* denominatio. *Gr.* ἐπονομασία.

2 — (Ret.) *Spezie di figura rettorica,* [*che da' grammatici è detta Enfasi.*] *Bur. Par. 1. 1.* Qui usa l'autore quella figura che si chiama da' grammatici *emphasis*, e da' rettorici colore, detto denominazione.

Denon. * (Mit. Ind.) *L' ultima delle cinque feste solenni del Pegù.* (Mit)

Denonziante, * De-non-zi-àn-te. *Part. di* Denonziare. *V. di reg.* (O)

Denonziare, * De-non-zi-à-re. *Att. V. A. V. e di'* Denunziare. *Bemb. Stor. 7. 104.* Comandato mi ha che io denonzii la guerra. *E appresso*: Dalla guerra che tu denonziata ci hai, con l'ajuto del nostro Signore Dio ci difenderemo. (V)

Denonziato, * De-non-zi-à-to. *Add. m. da* Denonziare. *V. A. V. e di'* Denunziato. (O)

Denotante, * De-no-tàn-te. *Part. di* Denotare. *Che denota.* —, Dinotante, *sin. V. Voc. Cr. Pref. §. 6.* Qui denotante il luogo dov' è colui che parla. (B)

Denotare, De-no-tà-re. [*Att.*] *Significare*, [*Mostrare, Indicare, quasi mostrando a dito.* —, Dinotare, *sin.*] *Lat.* denotare, significare. *Gr.* ἀποσημαίνειν. *Sagg. nat. esp. 18.* Nel tempo che l'oriuolo suona, di già quel tempo, che vuol denotar quel suono, è passato.

2 — Accennare diligentemente o Distinguere segnatamente. *Lat.* perpendere. *Gr.* ἐξετάζειν. *Com. Par. 31.* Nel presente Canto parla in universale, e nel seguente Canto tratterà di tal forma in singulare, nominando e denotando ogni lineazione in singularitade.

3 — Dare indizii onde riconoscere alcuno, Contrassegnare. *Cant. Carn. 271.* (*Cosmopoli 1750.*) Che i falsator di gioje oggi son tanti, I quai noi denotando a tutti andiamo; Nè come quel facciamo, Che per lodar sè stesso altrui riprende, Ma sol per avvertir chi non intende. (A)

Denotativo, De-no-ta-ti-vo. *Add. m. Che denota, Atto a denotare. Lat.* significans. *Gr.* σημαίνων.

Denotato, * De-no-tà-to. *Add. m. da* Denotare. *V. di reg.* (O)

Denotazione, De-no-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il denotare.* —, Dinotanza, *sin. Lat.* significatio. *Gr.* σημασία.

Denrata, * Den-rà-ta. *Sf. V. e di'* Derrata. (Van)

Densamento, * Den-sa-mén-to. *Sm. V. di reg. Lo stesso che* Densazione. *V.* (O)

Densante, * Den-sàn-te. *Part. di* Densare. *Che densa. V. di reg.* (O)

Densare, Den-sà-re. [*Att. e n.*] *V. L.* [*Far denso, il che dicesi anche* Addensare e] Condensare. *V. Lat.* densare. *Gr.* πυκνοῦν.

Densato, Den-sà-to. *Add. m. da* Densare. *Condensato.* [*V.* Denso.] *Lat.* densatus. *Gr.* πυκνωθείς. » *Tasson. Pens. div. 1. 1.* Egli è corpo densato e terminato da propria invariabile figura. *E 5. 22.* Nell' ossa e ne' denti che sono densati e secchi. (N)

Densazione, Den-sa-zi-ó-ne. *Sf. Il densare.* —, Densamento, Addensamento, *sin.* (Berg) *Tasson. Pens. div. 1. 3.* Niuno mi negherà . . . che la densazione non nasca dalla freddezza. (N)

Denseltei. * (Geog.) Den-sel-tè-i. *Popolo dell'antica Tracia.* (G)

Densezza, Den-séz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Densità. *V. Lib. cur. malatt.* Per la densezza che naturalmente trovasi nell' oro.

Densissimo, Den-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Denso. *Lat.* densissimus. *Gr.* πυκνότατος. *Ricett. Fior.* Si usa ancora la cina, detta volgarmente impietrita, di colore tendente al bigio oscuro, e di sostanza densissima. *Viv. Prop. 95.* Il mondo sarebbe ec. tutto involto in densissime tenebre d' ignoranza.

Densità, Den-si-tà. [*Sf.*] *ast. di* Denso. [*Qualità di ciò ch' è denso, Spessezza. V.* Denso, *add.*] —, Densitade, Densitate, Densezza, Denso, *sin. Lat.* densitas, spissitudo. *Gr.* πυκνότης, παχύτης. *Com. Inf. 2. 5.* Acciocchè li raggi degli occhi sieno ritenuti dalla densità del piombo. *But.* Le risolve, e drizzale co' suoi raggi, e allora risolve la loro densità col suo caldo, che risolve l'umido. *But.* Denso, cioè la densità de' corpi celesti.

Denso, Dèn-so. *Sm. Lo stesso che* Densità. *V. Dant. Par. 2. 67.* Se raro e denso ciò facesser tanto, Una sola virtù sarebbe in tutti. *But.* Denso, cioè la densità de' corpi celesti. » *Tasson. Pens. Div. 1. 1.* E 'l denso del cielo è luminoso, e quello della terra è tenebroso ed opaco. (N)

Denso. *Add. m. Aggiunto di corpo unito e ristretto insieme, come metallo, marmo, e simili; contrario di* Raro *e* Poroso; [*e propriamente un corpo si dice* denso *rispetto ad un altro, quando sotto lo stesso volume contiene maggior quantità di materia, o quando esso mostra una composizione unita, e senza pori apparenti; o se si parla di un liquido, quando esso è pesante e fitto, e non bene scorre.*] *Lat.* densus, spissus. *Gr.* [δασύς,] πυκνός. *Dant. Par. 2. 67.* Ed io: Ciò che n'appar quassù diverso, Credo che 'l fanno i corpi rari e densi. *Sagg. nat. esp. 2.* Siccome anche, per essere aperta e libera ec. (*l'aria*), si fa più rara e più densa.

Denso diff. da *Densato.* L' uno dicesi propriam. di corpo che abbia in se la qualità della densezza; l'altro di ciò ch' è fatto denso. *Denso* poi ha qualche diversità da *Condenso*, siccome *Densato* da *Condensato* per la stessa ragione per cui *Densare* e *Addensare* differiscono da *Condensare. V.* Addensare. *Denso* infine diff. da *Fitto*, *Spesso*, *Folto*, *Gremito*, *Frequente*, *Crebro.* V. *Folto.*

Dentaccio, Den-tàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Dente. *Lat.* dens immanis, luridus. *Gr.* μέγας ὀδούς. *Vir. As. 205.* E col naso arricciato minacciandomi, con quei dentacci lunghi tutto mi morsicava. *Bern. Orl. 2. 19. 1.* C' han que' dentacci lunghi e quelli ugnoni.

Dentagra. (Chir.) Den-tà-gra. *Sf. V. G. Strumento che serve per cavare i denti. Lat.* dentagra. (Direbbesi meglio *odontagra* dal gr. *odus*, *odontos* dente, e da *agra* cattura, presa.) (Aq)

Dentale. (Ar. Mes.) Den-tà-le. [*Sm.*] *Sorta di strumento villesco,* [*ed è quel legno al quale si attacca il vomere per arare.*] *Lat.* dentale. *Alam. Colt. 4. 90.* Ivi in disparte sia l' aratro e 'l giogo ec., Lo stimolo, il dental; sievi 'l timone.

2 — (Zool.) *Cannelletti, Tuboli vermicolari avvolti e retti, solcati per lo lungo.* V. Cannello, §. 6. e Dentaliti. *I lisci diconsi* Antali. *V.* (A) (N)

Dentale. *Add. com. Di dente, Appartenente a dente.* Lettere dentali *diconsi quelle, nella pronunzia delle quali hanno i denti la principal parte. Salvin. Fier. Buon.* (A)

Dentaliti. * (Zool.) Den-ta-li-ti. *Sm. pl. Nome dato da alcuni a' dentali fossili.* —, Dentiliti, *sin.* (Boss)

Dentame, Den-tà-me. [*Sm.*] *Quantità di denti. Lat.* dentium series.

2 — Dente o Dentatura. *Lat.* dens. *Gr.* ὀδούς. *Espos. Vang.* Se egli non gli diletta, e non lo 'ntenda, non morda subitamente col dentame canino, e coll' unghia serpentina.

Dentare, Den-tà-re. *N. ass. Mettere i denti. Cresc.* Quando (*i cavalli*) cominciano a dentare, nel quarto anno ne gittano altrettanti prossimani a quelli. (A)

Dentaria. * (Bot.) Den-tà-ri-a. *Sf. Genere di piante della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crocifere, che rinchiude molte piante erbacee d' Europa e dell' America settentrionale, le quali hanno un sapore acre e pungente, e che si usavano anticamente come vulnerarie e carminative.* (Aq)

Dentario. * (Anat.) Den-tà-ri-o. *Add. m. Che appartiene a dente, e però è aggiunto di* Arterie, Nervi, Ossi, Vene ec. (A. O.)

Dentata. (Ar. Mes.) Den-tà-ta. *Sf. Morso di dente. Red. nel Diz. di A. Pasta.* In un piccion grosso, ferito da una testa di vipera morta molto tempo, in modo che quel liquore (*velenoso*) s' era indurito nelle vesciche, e col premer non usciva a bagnar il dente nel far la ferita, questo non ebbe altro di male, che le sottilissime cicatrici delle dentate. (Min)

2 — * (Arche.) *Agg. di una specie di carta, che così chiamavasi perchè lisciata con un dente di lupo, di cinghiale o di cavallo.* (Mit)

Dentato, Den-tà-to. *Add. m. Che ha denti. Lat.* dentatus. *Gr.* ὀδοντωθείς. » *Tasson. Pens. div. 5. 21.* In tutte le spezie d'animali dentati i maschi campano più delle femmine. (N)

2 — [Che ha parti a foggia di denti.] *Red. Oss. an. 179.* Trovansi in vicinanza della foce dell' esofago due ossetti romboidali aspri e dentati. *E Ins. 52.* Veggonsi due lamette dentate, che pajono appunto due seghe.

3 — (Ar. Mes.) [Dentati *diconsi gli strumenti che hanno intaccature, dette* Denti, *come sono le lime, le seghe, alcune ruote, e simili. Bocc. Lett. Pr. S. Ap. 317.* Tu mi lavasti coll' acque fredde; io rasi te, non come io doveva, col coltello dentato. *Alam. Colt. 2. 39.* Son di mieter più modi: altri hanno in uso, Come i nostri Toscan, dentata falce.

4 — (Arald.) Scudo dentato: *Quello ch' è addentellato nel suo contorno*

Bald. Dec. L'arme de' Guardi con sei monti, con una sbarra attraverso, e lo scudo dentato. (A)

5 — (Bot.) Foglia dentata: *Quella in cui il margine si trova contornato da punte orizzontali della medesima consistenza della foglia, ma separate le une dalle altre ad una certa distanza senza osservare alcuna regolarità.* — Radice dentata: *L'articolata, che presenta da ciascuna articolazione delle punte, ritte, brevi a guisa di denti, e della medesima consistenza della radice.*—Perianto dentato: *Quello che presenta piccioli tagli non tanto profondi, ma alquanto acuti a guisa di denti; dal numero de' quali dicesi* Bidentato, Tridentato, Quadridentato, Moltidentato, *se i denti sono due, tre, quattro, molti.*(A)(O)

Dentatura, Den-ta-tù-ra. [*Sf. Riunione,*] *Ordine e Componimento de' denti. Lat.* series dentium, dentes. *Lib. cur. malatt.* Questa polvere vale a far bianca e pulita la dentatura. *E appresso*: Quelli che hanno forte dentatura, vivono ec. *Lib. Masc.* Guarda bene alla dentatura dello cavallo. *Tratt. Cast.* Siccome l'uomo dice: Chi addottrina pueledro in dentatura, Tener lo vuol tanto, come egli dura. *Alleg. 58.* La bella dentatura a voi non manca, S'egli ha la striscia bianca.

2 — * (Chir.) *Lamina di metallo, d'avorio o simile che porta denti artificiali destinati a fare le veci di tutti o parte de' naturali mancanti.* (A. O.)

Dente, Dèn-te. [*Sm.* Denti *si dicono que' piccoli corpi compatti e durissimi, che impiantati negli alveoli delle due mascelle, servono ad afferrare, dividere e triturare i cibi. Differiscono dalle ossa per la mancanza del periostio, per la loro esposizione al contatto dell'aria, per la variabilità del loro numero, la caduta, la durezza, il colore, la struttura organica, ed il modo di sviluppo e di nutrizione. Si compongono di una parte sporgente fuori dell'alveolo che si chiama* Corona, *e di un'altra nascosta in esso che nomasi* Radice: *parti divise da un ristringimento detto* Collo. *Sono formati di due sostanze, l'una esterna, cioè lo* smalto, *l'altra interna, cioè l'*osso *od* avorio. *Negli adulti se ne numerano 32, distinti in* incisivi, canini *e* molari *o* mascellari. *L'ultimo di questi, in amendue le mandibole, è chiamato* Dente della sapienza *o del senno. I primi 20 denti, che sono poi surrogati da altri, diconsi* Lattajuoli *o di latte. I denti possono essere* forti, bianchi, eburnei, sani, sodi, ec. *ovvero* guasti, magagnati, rugginosi, laidi, sordidi, fracidi, giallastri, nericci, mal composti, logori, fatti a bischeri, smossi, cariosi, intarlati, scheggiati, rotti, diacciuoli, marmolini, vetrini, spezzati, appuntati, vòti ec. *I denti spuntano, si mettono o gittano, crollano, cadono; si mutano, rinascono, si rimettono* ec.] *Lat.* dens. *Gr.* ὀδούς. *Bocc. introd. 9.* Prima molto col grifo, e poi co'denti presigli e scossiglisi alle guance ec. *Petr. son. 82.* Rode sè dentro, e' denti e l'unghie indura, Per vendicar suo' danni. *Pallad. S.* Nei quattro anni mutano i denti canini. *M. V. 8. 26.* Con quattro denti canini lunghi da ogni parte della bocca. *Morg. 19. 107.* Allor Morgante ritirava a sè Presto'l battaglio, e 'n bocca gliele storse, E spezza i denti l'uno e l'altro filo. *Bern. Orl. 1. 23. 32.* Ma stropicciando l'un coll'altro dente, Fra sè diceva: agli effetti mi serbo.

2 — *Per metaf.* [Potere, Forza. *Onde, parlando della Morte o del Tempo,* Morso col dente = *Levato dal mondo, Ucciso, Consumato, Corroso.*] *Dant. Purg. 7. 32.* Quivi sto io co' parvoli innocenti, Da' denti morsi della Morte, avante Che fosser dell'umana colpa esenti.

3 — [*Ed anche fig.* Invidia, Maldicenza, Odio, Persecuzione.] *Dant. Par. 6. 94.* E quando il dente longobardo morse La santa Chiesa, sotto alle sue ali Carlo Magno vincendo, la soccorse. » *Tass. Ger. 5. 58.* Ben m'offro io di provar con questa mano A lui, ch'a torto in falsa accusa il morse, O s'altri vi è di sì maligno dente, Ch'ei puni l'onta ingiusta giustamente. (P) *Bocc. g. 4. p. 4.* Da così atroci denti, da così aguti . . . sono . . . molestato ed infino nel vivo trafitto. (N)

2 — * *In modo allegorico* Denti *può valere anche* Lati, Ragioni, *o simile. Dant. Par. 26.* Ma di' ancor se tu senti altre corde Tirarti verso lui; sì che tu suone Con quanti denti questo amor ti morde. (N)

4 — * *Col v.* Allegare: Allegare i denti. *V.* Allegare, §. *5. 6. e 7. Bern. Orl. 63. 1.* Dipoi che i primi due nostri parenti Si cavarno la voglia di quel pomo Ch'a loro e a noi meschini allegò i denti. (*Allude al prov. posto nel* §. *31.*) (N)

5 — *Col v.* Avere: Avere uno fra' denti = *Averlo talmente nelle sue forze, ch'e' se ne possa disporre come si voglia. Lat.* obnoxium habere.

2 — *Ed è talvolta* Ragionar di lui; [*ma pare che debba intendersi in cattivo senso.*]

6 — * *Col v.* Battere: Battere i denti. *V.* Battere i denti. (N)

7 — * *Col v.* Cacciare. *V. §. 8. Bocc. g. 7. n. 9.* Avrei io in bocca dente niun guasto? . . . Tu n'hai uno da questa parte, il quale (per quel che mi paja) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido; e fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli che son dal lato; perchè io ti consiglierei che tu il ne cacciassi fuori, prima che l'opera andasse più innanzi. (N)

8 — * *Col v.* Cavare. *Dicesi* Cavare, Cacciare, Trarre *e simili* un dente *per Estrarlo a forza dell'alveolo. Rod. nel Biz. di A. Pasta, alla v.* Carioso. Se poi veramente il dente fosse guasto e carioso, in tal caso converrebbe farselo cavare. (N)

9 — *Col v.* Dare: Dare il portante a' denti. *V. §. 24.*

10 — * *Col v.* Dibattere: Dibattere i denti. *V.* Dibattere. (N)

11 — * *Col v.* Digrignare: Digrignare i denti. *V.* Digrignare. (N)

12 — *Col v.* Dire: Dir checchè sia fuor de' denti = *Dirlo con asseveranza e con libertà. Lat.* libere, audacter, disertis verbis dicere. *Gr.* παῤῥησιάζεσθαι. *Tac. Dav. Stor. 4. 337.* Egli, pauroso e lento, era in odio a' soldati, che dicevano fuor de' denti, aver egli lasciati uscire i Batavi di Maganza. *Malm. 2. 74.* Mio padre te lo disse fuor de' denti.

2 — Dire, [o Ridire] checchè sia fra'denti = *Dirlo con voce bassa e oscuramente, o in confidenza. Lat.* mussitare. *Gr.* μύζειν. *Alleg. 220.* Fate in segreto pur, dite fra'denti.» *Buon. Fier. 1. 2. 4.* Dubitar spesso, ridirsi fra' denti, Non si ricordar ben, far un po' 'l sordo. (*La forza di questo* ridirsi fra'denti *par che importi Correggersi prima che la parola sia uscita intieramente dalla chiostra de' denti. Lat.* revertere vocem non adhuc prorsus missam.) (N)

3 — * *E* Dire fra dente e dente = *Dir fra se stesso. Bern. Orl. 37. 12.* Diceva il Saracin fra dente e dente: A questo modo la mosca si caccia. (N)

13 — * *Col v.* Dirugginare: Dirugginare i denti. *V.* Dirugginare. (N)

14 — * *Col v.* Fare: Fare i denti. *V. §. 15.* (A)

2 — Far ballare i denti. *V. §. 24.*

15 — [*Col v.* Mettere: Mettere i denti, *detto assolutamente, dinota il Nascere o Spuntare de' denti, che dicesi anche comunemente* Far i denti. *V.* Dentare.] *Alam. Gir. 14. 155.* Vedetel morto là, non altrimenti Che un picciol garzoncel che metta i denti.

2 — *E con altra accompagnatura*, Dar di morso, Addentare. *Dant. Inf. 13.* In quel che s'appiattò miser li denti, E quel dilacrarò a brano a brano. (P)

16 — * *Col v.* Mordere: Morder co' denti. *V.* Mordere. *E in senso fig. V. §. 2 e 3, 2.* (N)

17 — *Col v.* Mostrare: Mostrare i denti, [il dente] = *Mostrarsi ardito, coraggioso e senza paura. Lat.* contra audenter ire. *Gr.* διατάνυσθαι. *Dant. Par. 16. 116.* L'oltracotata schiatta, che s'indraca Dietro a chi fugge, e a chi mostra il dente, Ovver la borsa, come agnel si placa. *M. V. 9. 31.* Tale gente ec. furono per natura vile e codarda, cacciare dietro a chi fugge, e dinanzi si dilegua a chi mostra i denti.

18 — *Col v.* Pigliare: Pigliarla co' denti = *Mettersi a far qualche cosa contra uno rabbiosamente, o con ogni sforzo. Lat.* obnixe, mordicus aliquid aggredi. *Cecch. Stiav. 3. 3.* Perciocchè ella Non l'ha presa co' denti a modo mio. *Tac. Dav. Ann. 15. 217.* Co' denti la presero Anneo Lucano, perchè Nerone sfatò e proibì i suoi versi. *Malm. 6. 7.* Basta ch'ella se l'è legata a dito, E l'ha presa co' denti, e se ne affanna.

2 — *E nello stesso modo* Pigliare a' denti. *Car. lett. 1. 89.* Ora che Monsignor vostro è costà, ho preso la lite a' denti; e se credessi spender me medesimo, voglio che si termini. (V)

3 — Pigliare il morso co' denti = *Stare ostinatissimo; metaf. presa da' cavalli. Lat.* mordicus tenere, fraenum mordere. *Gr.* ὀδοῖς κρατεῖν, χαλινοφαγεῖν.

19 — * *Col v.* Ridire: Ridirsi fra' denti. *V. §. 12, 2.* (N)

20 — *Col v.* Rimanere: Rimanere a denti secchi o asciutti = *Rimanere senza mangiare.* [*V.* A denti secchi.] *Buon. Fier. 2. 4. 22.* E noi rimarrem qui a denti secchi.

21 — *Col v.* Sbattere: Sbattere il dente. *V. §. 24.*

22 — * *Col v.* Stare: Stare a denti secchi *propriamente* Stare a bocca asciutta. *Salvin. F. B. 2. 4. 22.* Il Signor Giove con gli altri Dei era continuamente incensato stando a denti secchi. (N)

2 — [*E fig.*] Stare senza operare, o non volendo, o non s'arrischiando, o non avendo modo. *Lat.* morari oscitanter. *Gr.* κατοκνεῖν. *Salv. Granch. 3. 4.* E starsi a denti secchi, e colle mani Cortesi, come un boto. *Lor. Med. canz.* Contentate gli appetiti, Non istate a denti secchi.

23 — *Col v.* Tenere: Tenere altrui a denti secchi = *Non gli dar da mangiare. Lat.* vietum non praebere.

2 — *E fig.* Non dar nulla. *Dittam. 6. 28.* O mondo, tu ci tieni a denti secchi, Il più del tempo dandoci speranza, E con questa si muore, e tu e' invecchi.

3 — Tener l'anima co' denti = *Esser mal cubato o mal concio da infermità. Lat.* aegrotare. *Gr.* νοσεῖν. *Poliz. canz. 10.* Non tien l'anima co' denti, Ch'un non n'ha per medicina. *Lasc. Pinz. 1. 6.* Benchè egli non sia troppo vecchio, tien l'anima co' denti.

4 — Tener il fiato co' denti, *nello stesso sign. Tasson. S'ecch. rap. 2. 3.* Pallido e vizzo, che parea l'Inedia, E per forza tener co' denti il fiato. (P)

24 — *Col v.* Toccare: Toccar col dente, *e così* Sbattere il dente, Ugnere il dente, Dare il portante a' denti, Far ballare i denti, *e simili* = *Mangiare. Modo basso. Lat.* arrodere. *Gr.* παρδάπτειν. *Morg. 4 23.* Dicea Rinaldo: or da toccar col dente Non credo che si trovi, insinchè fore Usciam del bosco. *Malm. 4. 39.* Sperando tutti tre d'ugnere il dente, E dire al corpo lor: fatti capanna.

25 — * *Col v.* Trarre: Trarre il dente. *V. §. 8. Bocc. g. 7. n. 9.* Disse allora Nicostrato: Da poichè egli ti pare, ed egli mi piace, mandisi senza più indugio per un maestro, il quale mel tragga (*il dente.*) (N)

2 — * Trarre la voce viva a' denti: *usato colla negativa, è detto di chi teme di parlare, stenta in pescar le parole dal fondo del cuore, e parla smozzicato. Dant. Purg. 33.* Come a color, che troppo reverenti, Dinanzi a' suoi maggior parlando, sono, Chè non traggon la voce viva a' denti; Avvenne a me. (N)

26 — *Col v.* Ugnere: Ugnere il dente. *V. §. 24.*

27 — *Prov.* Mentre l'uomo ha i denti in bocca, Non sa quello che gli tocca, *o simili* = *Niuno si può promettere di sua ventura mentre vive. Lat.* nemo beatus ante diem dici, supremaque funera debet. *Cecch. Mogl. 4. 2.* In mentre che Tu hai denti 'n bocca, tu non puoi sapere Quel che e' ti s'ha a toccare.

28 — La lingua batte o va dove il dente duole = *Si ragiona volentieri delle cose che premono, o che dilettano. Lat.* ubi quis dolet ibidem et manum habet. *V. Flos, 257. Pataff. 5.* La lingua va dove gli duole il dente. *Alleg. 36.* Là dove il dente duole, Batte la lingua ardita.

29 — Non morir la parola tra' denti: *dicesi di chi non incespica nel parlare, ovvero che in ogni circostanza sa dir bene il fatto suo. Bocc. g. 2. p. 5.* Alla quale in niuno atto moriva la parola tra' denti, nè balbettava la lingua. (V)

30 — Più vicino è il dente che nessun parente = *Muovon più le cose*

proprie, che l' altrui. Lat. omnes sibi melius esse malunt, quam alteri. Gr. γόνυ κνήμης ἔγγιον.

31 — * Altri hanno mangiato l' agro e a te si allegano i denti = *Altri hanno commessa la colpa e tu ne porti la pena.* (A)

32 — Questo è il dente che più mi duole, *o simile* = *Questa è la cosa che più mi dispiace. Alleg. 100.* Di qui seguita, e quest' è il dente che maggiormente mi duole, che questi infami balordacci si guadagnano ec. un risonante fracasso di sfoggiati letteratoni. (V)

33 — Darsene e Darne infino a' denti: *si dice quando due tenzonano aspramente e ruvidamente insieme, senza rispetto. Lat.* mordicus decertare. *Varch. Ercol. 76.* Dicesi ancora, ma più volgarmente, fare una batosta, darsene infino a' denti, e fare a' morsi e a' calci, e fare a' capegli. *Lib. son. 46.* Pazzerel nidiace, Te ne darò ben io infino a' denti.

34 — * Metterci l' unghie e il dente = *Fare ogni sforzo; ed è modo tratto da coloro che sciogliendo un nodo, se non possono coll' unghie, vi mettono anche i denti.* (A)

35 — * Anche le ranocchie morderebbero, se avesser denti. *V.* Ranocchia. (A)

36 — * Essere scemo di tutti i denti allorchè viene il pane: *dicesi quando viene ad alcuno una buona ventura in tempo in cui non ne può godere.* (A)

37 — * (Veter.) *I denti de' puledri portano il nome di* caduchi; *quelli de' cavalli, di* persistenti o d'adulti. *Si riconosce l' età per la caduta, per l' assottigliamento, per la forma, per la direzione, e pel colore de' denti.* (A. O.)

38 — (Ar. Mes.) *Per simil.* [*e nel pl. Quelle tacche che hanno alcuni strumenti, come lime, seghe, rastrelli, ruote di diverse macchine ec. per aver qualche similitudine co' denti dell' animale.*] *Lat.* dens. *Cr. 3. 7. 8.* Ivi sono ordinati molti denti radi e piccoli in ordine, nella parte di sopra del carro. *E 5. 9. 2.* Del suo legno (*del cornio*), perocch' egli è durissimo e tenace, si fanno ottimi denti di mulino. *Cant. Carn. 191.* Benchè sega non è sì grande e unta, E bene in ordin, come noi l' abbiamo, Limati i denti, e aguzzati in punta, ec.

2 — INTERZO, *dicesi da' legnajuoli una specie di calettatura che anche dicesi Interzata.* (A)

3 — DELLA CHIAVE, *nel num. del più, diconsi da' magnani le tacche che sono nella testata degl' ingegni della chiave.* (A)

4 — DI CANE, *dicesi dagli scultori lo strumento da digrossare il marmo, chiamato anche* Calcagnuolo. (A)

39 — (Com.) Dente d'elefante: *così da' commercianti dicesi l' Avorio greggio. Tariff. Tosc. 56.* Denti di elefante, vedi Avorio sodo. (A)(N)

40 — (Min.) Denti di porco: *Nome volgare del Carbonato di calce metastatico di Haüy, che è una particolare cristallizzazione dello spato calcareo.* (Boss)

41 — (Milit.) *Opera di fortificazione campale fatta di due facce congiunte ad angolo sagliente verso l' inimico; e va unita ad altre opere o da esse disgiunta.* (Gr)

2 — * *Diconsi pure* Denti *que' baluardetti che si fanno talvolta in mezzo alla cortina.* (A)

42 — * (Marin.) *V.* Controruota. (A)

2 — A UNCINO: *un semplice intaglio.* (S)

3 — A CATENA: *È una successione d' intagli o denti fatti sullo stesso pezzo.* (S)

4 — *Diconsi* Denti d' un crico, *que' denti della ruota, pe' quali si spinge la spranga dentata del crico.* (S)

43 — (Zool.) Denti fossili. *Sotto questo nome cadono sovente i denti di cane marino, detti impropriamente* Glossopetre, *i denti di dorade detti volgarm.* Occhi di serpente, *ed i denti di* mamouth, *che trovansi in quantità nella Siberia, e massime verso il mar Glaciale ec.* (Boss)

2 — Dente di cinghiale, Dente di volpe: *Nome di due specie di dentali.* (A)

44 — (Bot.) Dente di cane. *Lat.* erythronium dens canis Lin. *Pianta gigliacea dell' esandria monoginia, che ha la radice bulbosa, appuntata a guisa di un dente, fibrosa; lo scapo alto sei o sette dita, nudo; le foglie in numero di due, radicali, ovate, lanceolate, macchiate di verde e di scuro; il fiore terminante, grande, bianco. Fiorisce nel marzo, è nasce ne' boschi; se ne ne conoscono più varietà.* (Gall) (N)

2 — [*Detto anche*] Dente canino. *Lat.* dens canis. *Tes. Pov. P. S. Anco erba dente canino, posta in sul dente che duole, caccia la doglia.*

3 — CAVALLINO. [*V.* Giusquiamo.] *Lat.* dens caballinus. *Cr. 6. 58. 1.* Il jusquiamo è freddo e secco nel terzo grado, ed è seme d' un'erba che si chiama cassilagine, ovvero dente cavallino. *Fr. Giord. Salv. Pred. 24.* Onde il dente cavallino è veleno all' uomo, e la pernice, cioè la starna, se ne notrica.

4 — DI LEONE. * *Nome volgare del* Tarassaco. *V.* (O)

45 — * (Geog.) Costa de' denti o dell'avorio. *Quella parte della Costa della Guinea superiore ch' è compresa fra la Costa d' oro e quella de' grani; così chiamata dalla gran quantità di denti d' elefante che somministra.* (G)

DENTECCHIARE, Den-tec-chià-re. [*Att. e n.*] *Rosecchiare*, [*Mangiare alcun poco e quasi far saggio de' denti.* —, Denticchiare, Dentellare, *sin.*] *Lat.* ligurire. *Gr.* λιχνεύειν. *Tes. Br. 5. 45.* Incontanente (*la donnola*) corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero ch' ella ne dentecchia. *Pataff. 7.* Poi rose il pretesemol, dentecchiando. 2 — Masticacchiare, Mangiar poco e adagio e senza appetito.

3 — *Per metaf.* [*del primo sign.*] *Lib. son. 137.* Brucolin, che 'l Mugel tutto dentecchi. (*Parla in ischerzo a Luigi Pulci, allora camarlingo in Mugello.*)

DENTELLARE, Den-tel-là-re. *Att. e n. Lo stesso che* Dentecchiare. *V. Pataff. 7. Berg.* (Min)

DENTELLIERE, Den-tel-liè-re. [*Sm.*] *Sottile e piccol fuscello, o cosa simile, col quale si cava il cibo rimaso tra i denti. Stuzzicadenti. Lat.* dentiscalpium. *Gr.* ὀδοντογλυφίς. *M. Pier. Reg. B. V.* Lo mentastro è lo miglior dentellier che sia. *M. Aldobr.* Prendete una tastetta lunghetta di piuma, o uno dentelliere d'argento; mettetelvi bellamente.

DENTELLATO. * (Bot.) Den-tel-là-to. *Add. m. Dicesi di qualunque parte che abbia de' denti, ma però piccoli e fini relativamente alla parte dentata. Bertoloni.* (O)

2 — * (Anat.) Muscolo dentellato, dentato maggiore ec. *Il muscolo esteso dal margine posteriore ed interno, non che dagli angoli superiore ed inferiore della scapola, alla faccia esterna delle otto o nove prime coste, alle quali s' attacca per altrettante linguette oblunghe; serve ad alzare le spalle.* — Muscolo dentellato o dentato, minore, posteriore, e superiore, *che dal legamento sopra spinoso cervicale, e dalle apofisi della settima, ottava, nona, e qualche volta decima vertebra dorsale si porta alla faccia esterna, ed al margine superiore della seconda, terza, quarta, e quinta costa, cui s' attacca; alza le coste e favorisce l' inspirazione.* — Muscolo dentellato o dentato posteriore ed inferiore (lombo costale) *nato dalle due o tre ultime apofisi spinose delle vertebre dorsali, e dalle tre o quattro prime lombari; va ad attaccarsi per quattro fascicoli al labbro esterno del margine inferiore delle quattro ultime false coste; egli abbassa queste ossa, ed agevola l' espirazione.* — Legamento dentellato o dentato, *fascetta sottile, biancastra, trasparente, molto forte, e fornita di venti a ventidue denticelli sopra il suo margine esterno, che si estende dal foro occipitale sino all' estremità del midollo spinale, passando per ciascun lato tra le radici anteriore e posteriore de' nervi spinali.* (A. O.)

DENTELLO. (Archi.) Den-tèl-lo. [*Sm.*] *Ornamento che va sotto la cornice* [*jonica o corintia, e che suole mettersi ancora sotto al gocciolatojo; consiste in una fila di tacche a guisa di denti, somiglianza da cui trasse il nome.*] *Lat.* denticulus, *Vitruv. Gr.* ὀδόντιον. *Vit. Barl.* Fu menato in una città che era sì grandissima, che non si potrebbe dire; chè le mura erano di finissimo oro, e li cantoni e li dentelli di pietre preziose.

2 — (Ar. Mes.) *Così dicesi il dente di alcuni strumenti. Lat.* dens. *Gr.* ὀδούς. *Cr. 3. 7. 9.* Ogni spiga nell' entramento de' dentelli compresa si ragunerà.

2 — *Lavoro che fanno le donne con l'ago.* [*Detto anche* Merletto, Trina. *V.*]

3 — *Onde* Fatto a dentelli = *Fatto a foggia di dentelli. V.* A dentelli. (V)

3 — (Idraul.) *Quella specie di palizzata, o Lavoro di muro, che si sporge dentro del fiume.* (A)

DENTICCHIARE, Den-tic-chià-re. *Att. e n. Lo stesso che* Dentecchiare. *V.*

DENTICE. (Zool.) Dèn-ti-ce. [*Sm. Specie di pesce della famiglia degli acantopterigi, che ha la testa compressa, in pendio e senza scaglie fino alla nuca, le mascelle egualmente lunghe, armate ambedue di otto denti molto lunghi, quattro de' quali per ciascuna mascella sono canini: forse da questa sua qualità ha preso il nome; il corpo è bianco argentino, e le pinne natatorie gialle o rosse. Si trova nel Mediterraneo, suole addivenir molto grosso, ed in taluni luoghi è talmente abbondante che si sala per farne uso. Lat.* dentex, sparus dentex Lin.] *Gr.* σπάδους. *Red. Oss. an. 172.* In un dentice, in un'ombrina, in un grongo non solamente trovai verminoso ec. tutto il canale degli alimenti, ec. » *Salvin. Opp. Pesc. 3. 335.* I dentici poi marcian con eguali Schiere distinti. (N)

2 — Dentice rosso: *Altro dentice detto da Linneo* sparus hirta. (A)

DENTICELLO, Den-ti-cèl-lo. *Sm. dim. di* Dente. *Picciolo dente.* —, Dentino, *sin. Tesaur. Fil. mor. 13. 1. Berg.* (Min) *Poliz. Rim. p. 121.* Li suoi capelli d'oro, I denticelli mondi, Bianchi, puliti e tondi Mi fan vivo. (B)

DENTICOLO. * (Chir.) Den-ti-co-lo. *Sm. Specie di molletta, le cui branche sono rette ed eguali o curve ed ineguali. Si fa uso di questo strumento per istrappare i denti.* (A. O.)

DENTIERA. (Chir.) Den-tiè-ra. *Sf. Rastrelliera di denti posticci.* (A)

DENTIFORME, * Den-ti-fór-me. *Add. com. comp. Che ha la forma di un dente.* —, Odontoide, *sin. Lat.* dentiformis. (A. O.)

2 — (Min.) *Dicesi* Argento nativo dentiforme, *quella miniera d'argento che è formata a guisa di denti o di punte che sorgono dal quarzo, o dallo spato. Gab. Fis.* (A)

DENTIFRICIO. (Farm.) Den-ti-fri-ci-o. *Sm. Polvere da fregare i denti, per ripulirli ed assodarli.* (A)

DENTILA. * (Geog.) Dèn-ti-la, Dentilia. *Paese della Senegambia.* (G)

DENTILITI. (Zool.) Den-ti-li-ti. *Sm. pl. Lo stesso che* Dentaliti. *V.* (Boss)

DENTILLARIA. * (Bot.) Den-til-là-ri-a. *Sf. Nome officinale della* plumbago Europea Lin. *Pianta così chiamata, perchè la radice applicata ai denti che dolgono è giovevole.* (Aq)

DENTINA. (Agr.) Den-ti-na. *Add. e sf. Sorta d' uva dolcissima. Cresc. lib. 4. cap. 4.* E vajano e dentina e portina, le quali, avvegnachè siano di gran dolcezza e facciano buon vino, sono quasi senza frutto, e troppo temon il mollume. (V)

DENTINO, Den-ti-no. *Sm. dim. di* Dente, *ed è per lo più voce vezzeggiativa e dell' uso, favellando co' bambini. Lo stesso che* Denticello. *V.* (A) *Silos, Serm. Berg.* (Min)

DENTISTA. * (Chir.) Den-ti-sta. *Nome che si dà a coloro che si occupano esclusivamente nel trattamento e nella cura delle malattie de' denti.* (O)

DENTIZIONE. (Fisiol.) Den-ti-zió-ne. *Sf. Il mettere i denti, Lo spuntar de' denti.* (A)

DENTONE, Den-tó-ne. *Sm. accr. di* Dente. *Grosso dente. Franc. Rusp. Rim. burl. 3. 200.* Ma se in casa altri batter può i dentoni, Sgonnella le pagnotte a luci torte, Sgaraffa le vivande con gli ugnoni. (B)

DENTRO, Dén-tro. *Avv. di luogo, così di stato, come di moto, e significa Nella parte interna. Lat.* intus, [intro.] *Gr.* ἔνδον. (Dal lat. barbaro de intro.) *Bocc. nov. 4. 8.* Chetamente andatosene alla cella, quella aprì, e entrò dentro. *Filoc. 1. 75.* Veggendo questo il Re, non potè

dentro, per forza d'animo, ritenere le lagrime. *Petr. son. 9.* Ma dentro dove giammai non s'aggiorna, Gravido fa di sè 'l terrestre umore. *E 28.* Di fuor si legge com'io dentro avvampi. *E canz. 17. 3.* Vedete che Madonna ha 'l cor di smalto Sì forte, ch'io per me dentro nol passo. *Pass. 188.* La mala volontade è radice e cagione d'ogni peccato che dentro o di fuori si commette. *E 201.* E spezialmente di quelli che sono occulti nel cuore, ne' desiderii ec., dentro de' quali si trovano pochi discernitori.

2 — *Per* Sopra, Intorno. *Fir. Bell. don. 268.* Ciascuno ci ha dentro la sua opinione. (V)

3 — * *Invece di* Da dentro, *siccome dicono i moderni. Bocc. g. 7. n. 4.* Tofano, come la donna non vi sentì, così si levò, ed andatosene alla sua porta, quella serrò dentro. (Cin)

4 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare dentro. (A)

5 — * *Col v.* Dare: Dare dentro, Darci dentro = *Assaltare; Inciampare; Incominciare, ec. V.* Dare dentro. (A)

6 — *Col v.* Essere: Esser dentro in una cosa = *Averci parte o affetto eccessivo. Lasc. Sibil. 1. 1.* Chiacchiere! Costei c'è dentro. (*Parla un marito di sua moglie, che favoriva le nozze della figliuola.*) *E 1. 3.* So che tu vi sei dentro. (V)

7 — * *Col v.* Mettere: Metter dentro in una cosa = *Introdurre ed anche Impiegare. Dant. Inf. 3.* Mi mise dentro alle segrete cose. *Segn. Stor. l. 4.* L'animò assai, e gli dimostrò quella causa esser giustissima, e degna d'esservi messo dentro il papato e la vita. (Cin)

8 — *Col v.* Risolvere: Risolvere o dentro o fuora = *Risolvere assolutamente o sì o no.*

9 — * *Col v.* Stare: Star dentro = *Essere nella parte interiore. V.* Stare dentro. (A)

10 — Raccolto dentro = *Con interno raccoglimento; dove* Dentro *pare posto in modo assoluto per l'interno della mente. Dant. Purg. 4. 67.* Come ciò sia, se il vuoi poter pensare, Dentro raccolto immagina Sion. (M)

11 — * *Usato accorciatamente invece di* Di dentro *e in contrapposizione a* Di fuori; *il che è nato dallo scriversi anticam.* Dentro *invece di* D'entro. *E però gli esempi qui citati dal Cinonio per* Dentro, *eccetto l'ultimo da noi aggiunto, si trovano anche secondo l'altra ortografia. Avverte il Pergamini che ora si usa* Dentro *in questo senso, solo col pronome* quello. *Bocc. g. 6. proem.* Egli v'entrò pacificamente, e con gran piacer di quei dentro. *Cresc. 2. 4.* La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia dentro, e la corteccia di fuori. *Cas. Canz. 1. 5.* Di fuor la scorza Come vinto è quel dentro non dichiari. (Cin) (N)

12 — Le cose dentro, *parlando di porci e simili animali* = *Le loro interiora. Franc. Sacch. nov. 146.* Abbruciati (*li porci*) e sparati, e cavate e rigovernate le cose dentro, gli appiccarono in una cella terrena. (V)

13 — *Usato anche in forza di sm. come* Nel mio dentro, *cioè Nel mio interno. Lat.* in me ipso. *Gr.* παρ' ἐμαυτῷ. » *Dant. Conv. Tr. 7. c. 8.* Esso signoreggia sì ch'el core, cioè lo mio dentro trema, e lo mio di fuori il dimostra in alcuna nuova sembianza. (Cin)

14 — Parte interiore. *Sallust. Cat. 56.* Avea giudicato che la punizione di questa cosa fosse recata a mandarli a diverse fortezze pregioni nel più dentro di loro. (V)

15 — * *Ed anche senza l'articolo. Dant. Purg. 14.* Che dentro a questi termini è ripieno Di venenosi sterpi. (*Cioè* il dentro, il luogo d'entro, *siccome trovasi anche di altri avverbii e prep. V.* Laggiù e Quì.) (Pr)

16 — *Prep. che dinota la parte interna. Per lo più s'accompagna al terzo caso, e vale* In, Nel. *Lat.* intra. *Gr.* ἐντός. *Bocc. pr. 6.* Esse dentro a' dilicati petti, temendo e vergognando, tengono l'amorose fiamme nascose. *E Introd. 26.* Dentro alle mura della città di Firenze. *Petr. canz. 21. 2.* E le cagion del mio doglioso fine Non pur d'intorno avea, ma dentro al legno.

17 — *Anche col quarto ottimamente si adopera. Dant. Purg 30. 30.* Così dentro una nuvola di fiori ec. Donna m'apparve sotto verde manto.

18 — *E col secondo si trova eziandio. Bocc. nov. 15. 35.* Costoro ec. fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono racchiuso. *Pass. 332.* Avvegnachè non possa adoperare dentro alla mente per diretto, per indiretto pur te ec.; e se non dentro della porta, almeno dentro degli antiporti, che sono i sentimenti.

19 — *E al sesto si accompagnò talora. Bocc. concl.* Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello che esse dentro dal loro seno nascoso tengono. *Dant. Purg. 26.* Come se tu non fossi ancora Di morte entrato dentro dalla rete. *Petr. son. 43.* E dentro dal mio ovil, qual fera, rugge. *Omel. S. Gio. Grisost.* Se tu domandi la coscienza di coloro che ti lodano, troverrai appresso di ciascuno, che dentro da sè di mille morti degno ti accuseranno.

20 — * *Talvolta trovasi colla giunta della particella* In o Nel. *Pass. Tr. Van. c. 5.* Volendo alcuno andare dentro in quella parte, e passando tra quelle montagne della calamità è stato levato in aria ed evvi morto. *Cin. Son.* Una donna mi passa per la mente, Ch'a riposar sen' va dentro nel core. (Cin)

21 — *E congiunto con l'affisso* Vi. *Cioè* Dentrovi *che vale* Ivi dentro. *Lasc. Cen. 1. nov. 1.* Vie più che prima meraviglioso, assai quell'orina guardata e riguardata, nè veggendo altro dentrovi che segno di caldezza, ec. *Segr. Fior. Asin. cap. 4.* Poi trasse d'un armario una cassetta, Dentrovi pane, bicchieri e coltella. (B)

22 — * *Segna talora moto da luogo. Lat.* ex. *Dant. Par. 6.* Io son Giustiniano Che per voler del primo amor ch'io sento, Dentr'alle leggi trasse 'l troppo 'l vano. (*Cioè*, dal mezzo delle leggi.) (Cin)

23 — * Al di dentro, Di dentro, Per di dentro, Addentro, Indentro ec. *V. a' loro luoghi.* (N)

Denudante, * De-nu-dàn-te. *Part. di* Denudare. *V. di reg.* (O)

Denudare, De-nu-dà-re. [*Att. Lo stesso che* Dinudare. *V.*] *Lat.* nudare, spoliare. *Gr.* γυμνοῦν.

2 — [*Ed allegoricamente, trattandosi di Parole, vale* Spogliarle dell'abito figurato, e tornarle alla propria significazione.] *Dant. Vit. Nuov. 32.* E domandato non sapesse denudare le sue parole da cotal vesta.

3 — *Per metaf.* Scoprire, Palesare. *Cosc. S. Bern.* A tutta quella moltitudine saranno denudate e manifeste tutte le sue iniquitadi.

4 — * *E n. pass. nel sign. del §. 3. Salvin. Cas. 145.* E per questo i Satiri si dipingon nudi, perciocchè per quelli ciascun vizio si denuda. (N)

Denudato, De-nu-dà-to. *Add. m. da* Denudare. [*Lo stesso che* Dinudato. *V.*] *Lat.* nudatus. *Gr.* γυμνωθείς.

2 — [*E per metaf.*] *Vinc. Mart. lett. 9.* Distruggano prima questi miei detrattori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano; e quando la mia opinione resti denudata, e senza appoggio di ragion nessuna, io mi contento che si facciano interpreti della mia intenzione.

3 — * (Bot.) *Agg. di* Fiore: *Quello ch'esce dalla terra colla sola sua corolla, e che manca di calice e di foglie, le quali poi spuntano molto tempo dopo. Bertoloni.* (O)

2 — * Piante denudate: *Nome dato da Linneo al settimo de' suoi ordini naturali. Bertoloni.* (O)

Denudazione.* (Med.) De-nu-da-zió-ne. *Sf. Il denudare e Stato di una parte del corpo spogliata de' suoi naturali inviluppi.* (A. O.)

Denunzia, De-nùn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che*] Dinunzia. *V.* » *Tariff. Tosc. 17.* Saranno accordate simili spedizioni di passo sopra la denunzia de' mercanti ec. (N)

Denunziamento, De-nun-zia-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Dinunziazione, Dinunzia. *V. Cr. alla. v.* Bando.

Denunziante, * De-nun-zi-àn-te. *Part. di* Denunziare. *Che denunzia. V. di reg.* (O)

Denunziare, De-nun-zi-à-re. [*Att. Lo stesso che*] Dinunziare. *V. Lat.* denunciare. *Gr.* καταγγέλλειν. *Fir. As. 292.* Fu, secondo il costume della legge, citato il reo, e denunziata la causa all'accusatore.

Denunziato, * De-nun-zi-à-to. *Add. m. da* Denunziare. *V. di reg. Lo stesso che* Denunziato. *V.* (O)

Denunziatore, De-nun-zia-tó-re. *Verb. m. di* Denunziare. *Lo stesso che* Dinunziatore. *V. De Luc. Dot. Volg. 3. 14. 9. Berg.* (Min)

Denunziatrice, * De-nun-zia-tri-ce. *Verb. f. di* Denunziare. *V. di reg. Lo stesso che* Dinunziatrice. *V.* (O)

Denunziazione, De-nun-zia-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Dinunziazione. *V.*] *Com. Inf. 26.* La guerra che si fa contra 'l nimico, è lecitamente impresa per denunziazione. *E appresso:* Nel primo caso è lecito d'usare ogni arte, perocchè per la denunziazione è tolto via il titolo dello inganno. *But.* Avvedendosi della cagione della denunziazione di quell'anime.

Deo, Dè-o. [*Sm. V. A. Pl.* Dei e Dii.] *Lo stesso che* Dio; *benchè nel singolare questa voce che frequente negli antichi s'incontra, non sia per lo più in uso presso i moderni. Lat.* Deus. *Gr.* Θεός. *Petr. canz. 5. 4.* Turchi, Arabi e Caldei, Con tutti quei che speran negli Dei. *E cap. 4.* Veder preso colui ch'è fatto deo Da' tardi ingegni rintuzzati e sciocchi. *Dant. Inf. 1. 72.* Al tempo degli Dei falsi e bugiardi. *E Purg. 15. 98.* Se tu se'sire della villa, Del cui nome ne' Dei fu tanta lite. *E 21. 16.* Dal qual tu toglieti Forte a cantar degli uomini e de' Dei. *Com. Par. 1.* È da sapere che li poeti posero, che in sul monte di Parnasso fossero le Scienzie; e poneano ad esse uno deo universale, nome Apollo, dal quale riceveano convento e coronazione di quelle scienzie nelle quali egli aveano studiato. *Bern. Orl. 2. 28. 21.* Fur portate due lance, ond'era ornato Il gran tempio di Ammone, antico deo. » *Cron. Ant. 105.* Rimandò in Grecia messaggi allo deo Apollo. (N)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Cerere. V.* Deoide. (Mit)

Deobriga. * (Geog.) De-o-bri-ga. *Ant. cit. della Spagna, oggi Miranda dell'Ebro.* — *Ant. cit. della Spagna, oggi Villorado.* (G)

Deodata, * De-o-dà-ta, Dada, Data, Diodata. *N. pr. f. Lat.* Adeodata. (B)

Deodato, * De-o-dà-to. *Add. m. Agg. che si dà a chi nasce grandemente desiderato, o contro l'aspettativa, perchè si suppone da Dio accordato alle nostre preghiere. V. dell'uso.* (Dal lat. *Deo datus* dato da Dio.) (A) (N)

Deodato, * Diodato, Dondidio, Adeodato, Deusdedit, Donusdeo, Deodoro, Diodoro, Dorotco, Dositeo, Teodoro, Teodato, Teodette, Teodetto, Teodoto, Dato, Dado, Doro. *N. pr. m. Lat.* Adeodatus, Theodatus ec. (Dal gr. *deos* Dio, e *dato*: Dono di Dio.) — *Nome di due Pontefici.* (B) (Van)

Deodoro, * De-o-dò-ro *N. pr. m. Lo stesso che* Teodoro. *V.* Deodato. (B)

Deogratias, * De-o-gra-ti-as. *N. pr. m.* (In lat. val *grazie a Dio.*) — *Santo vescovo di Cartagine al tempo di Genserico.* (Van)

Deoide. * (Mit.) De-ò-i-de. *Soprannome di Proserpina, come figlia di Cerere, che in greco fu detta* Deo, *per allusione alla ricerca che fece di sua figlia.* (In gr. *deo* vale io ritrovo.) (Mit)

Deomenea, * De-o-me-nè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *deo* io ritrovo, e *menos* mente: Mente ritrovatrice.) — *Figliuola di Arcade.* (Mit)

Deonestare, * De-o-ne-stà-re. *Att. Disonorare, Discreditare.* (Appo Gellio trovasi *dehonestus* in senso di disonesto.) *Segr. Fior. Dar. Vit. Liv. l. 1. c. 47.* La nobiltà, per non deonestare l'autorità consolare ec., prese una via di mezzo. (N)

Deortare, * De-or-tà-re. *Att. V. L. Distorre, Dissuadere. Lat.* dehortari. *Delmin. Berg.* (O)

Deortatorio, * De-or-ta-tò-ri-o. *Add. m. Atto a levare di capo, Dissuasorio. Lat.* dehortatorius. *Toscanell. Berg.* (O)

Deortazione, * De-or-ta-zió-ne. *Sf. Esortazione in contrario, Dissuasione. Delmin. Berg.* (O)

Deosculazione, * De-o-scu-la-zió-ne. *Sf. V. L. Baciamento. Leoni. Berg.* (O)

Deostruente. (Med.) De-o-stru-èn-te. [*Part. di* Deostruere.] *Che deostruisce*; [*e dicesi propriamente de' rimedii usati a riparare le ostruzioni.* —, Deostruttivo, Disoppilante, *sin.*] *Lat.* deobstruens. *Gr.* ἐνφρακτικός. *Red. cons. 2. 85.* Nello stato presente io non mi arditei di consigliare altro che l'uso del siero depurato, e di un qualche sciroppetto piacevolmente solutivo e deostruente.

Deostruere. (Med.) De-o-strù-e-re. [*Att.*] *V. L. Disturare*, [*Togliere le ostruzioni, gl'intasamenti.*] —, Disoppilare, *sin. Lat.* deobstruere. *Gr.*

ἀποῤῥάττειν. *Red. cons.* 2. 127. Dee proccurare di evacuare più che piacevolmente gli umori soverchi, deostruere i canali delle viscere, e stimolare la natura co' diuretici.

Deostruttivo. * (Med.) De-o-strut-ti-vo. *Add. m. Lo stesso che* Deostruente. *V.* (A. O.)

Deotimo, * De-ò-ti-mo. *N. pr. m. Lo stesso che* Teotimo. *V.* (Dal gr. *theos* Iddio, e *time* onore, culto.) (B)

Deottolemo, * De-ot-tò-le-mo. *N. pr. m.* (Dal gr. *theos* Iddio, e *ptolemos* per *polemos* guerra.)—*Uno de' proci di Penelope, ucciso da Ulisse.*(Mit)

Deovell. * (Mit. Ind.) De-o-vé-li. *Nome che si dà a que' templi dell' isola di Ceilan che sono serviti da' Coppici.* (Mit)

Deozza, * De-òz-za. *N.pr.f. accorc. di* Taddeozza, *vezzeg. di* Taddea. *V.*(B)

2 — * *Dim. di* Andreozza, *vezzeg. di* Andreana. *V.* (N)

Departire, * De-par-ti-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Dipartire. *Guitt. Lett.* Di male conosciuto departire, non dee esser mestieri ammonigione.(V)

Depauperare, De-pau-pe-rà-re. *Att. V. L. specialmente usata da' medici e da' curiali. Impoverire, Spogliare. Lami, Pref. Ant.* Depauperare ... Voce latina bella ed esprimente, e molto più sonora dell' impoverire.(A)

Depauperato, De-pau-pe-rà-to. *Add. m. da* Depauperare. *Red. Lett.* Ritrovavasi la detta signora depauperata di sostanza acida e glutinosa nella massa de' fluidi. (A) *Vallisn. Berg.* (O)

2 — * (Med.) *Dicevasi anticamente del sangue quando era senza consistenza e scolorato, perchè supponevasi privato d' una parte de' suoi principii costituenti.* (A. O.)

3 — * (Bot.) Umbella depauperata, *dicesi quando è più povera di fiori di quello che siano le umbelle delle piante congeneri. Bertoloni.*(O)

Depelare, De-pe-là-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Dipelare. *V. Lat.* depilare. *Gr.* παρατίλλειν. *Guitt. lett. 14.* Non ardite ora di tenere leone, che voi già non pertene; e se 'l tenete, scorciate ovver cavate lui coda e oreglie e denti e unghi, e 'l depelate tutto.

Depelato, * De-pe-là-to. *Add. m. da* Depelare. *V. di reg. V. e di'* Dipelato. (O)

Dependente, De-pen-dèn-te. [*Part. di* Dependere.] *Che dipende.* [*V. e di* Dipendente.] *Lat.* pendens, dependens. *Gr.* ἐγκρεμάμενος. *Sagg. nat. esp.44.*Poichè tutti li susseguenti verso B, dependenti da più profonda immersione di canna, si trova che vanno successivamente diminuendosi.

2 — *Fig.* Amico inferiore, Che ha qualche attenenza. *Lat.* cliens. *Gr.* πελάτης. *Tac. Dav. Stor. 1. 242.* Molti, per disegni proprii, questo o quello amico o dependente bociavano che succederebbe.

Dependentemente, De-pen-den-te-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Dipendentemente.] *Lib. Pred.* Vivono dependentemente dalle savie determinazioni de' loro superiori. » *Magal. Lett. Fam. p. 1. l. 10.* L' autore istesso della Genesi non pensò mai a far credere Dio dependentemente dall' intelligenza del suo racconto. (N)

Dependenza, De-pen-dèn-za. [*Sf. Lo stesso che* Dipendenza. *V.*] *Lat.* subjectio. *Gr.* ὑποτύπωσις.

2 — Attenenza, Clientela, [Aderenza.] *Lat.* clientela. *Gr.* πελατεία.» *Borgh. Arm. Fam. 46.* Non si può a molti cavar del capo, che ec. non vi sia anche congiunzione di sangue, o per qualche verso alcuna dependenza. (V) » *Car. lett. 32.* Avendo esso costi la maggior parte delle sue amicizie e dependenze. (B)

3 — Derivazione, [Origine; *e parlandosi di vocaboli*, Etimologia.] *Lat.* derivatio. *Com. Inf. 15.* Perocchè da principio seguono tutte le dependenze: se lo principio è corrotto, seguesi che le conseguenze sieno corrotte.

4 — Declivio, *che oggidì si dice* Pendenza, Pendio. *Galil. Lett.* Imperfezioni le quali egli attribuisce al canale tortuoso... sicchè la total dependenza e declività sia la stessa in questo ed in quello. (A)

Dependenzia, De-pen-dèn-zi-a. *Sf. Lo stesso che* Dependenza. *V. e di'* Dipendenza. *Borgh. Col. Lat. 390.* Ma dove si vede meglio questa ordinaria dependenzia che ne' Trionfi? *Dep. Decam. 18.* Si conosce esser opera di chi non conobbe la dependenzia di tutte queste parole dal verbo che era poco di sopra. (V)

Dependere, De-pèn-de-re. [*N. ass. anom. V. e di'* Dipendere.] *Lat.* dependere, originem ducere. *Gr.* βλαστάνειν. *Dant. Par. 28.42.*Da quel punto Dipende il cielo e tutta la natura. *Lab. 210.* Non altrimenti che se la sua fama o la sua vita da quel dependesse.

2 — * Essere attaccato ad alcuna cosa: *significato proprio. Ar. Fur. 11.40.*Lascia l'ancora fitta, e in mano prende La fune che dall'ancora depende.(N)

3 — DA SE STESSO = *Non esser sottoposto a persona, Non vivere sotto la protezione d' alcuno, Esser libero. Lat.* sui juris esse. *Gr.* ἐαυτοῦ εἶναι. *Capr. Bott.* Certamente che il dependere da sè stesso è una cosa bellissima, e vorrebbesi essere amico de' signori.

Depennare, De-pen-nà-re. *Att. Lo stesso che* Dipennare. *V.*(A) *Salvin. F. B. 3. 4. 9.* Depennò despoticamente le suddette voci, sfregiando l' autore. (N)

Depennato, * De-pen-nà-to. *Add. m. da* Depennare. *V. di reg. V.* Dipennato. (A)

Dependimento, De-per-di-mén-to. *Sm. Perdita che cagiona scemamento o distruzione di sostanza.* (A)

Deperimento, * De-pe-ri-mén-to. *Sm. Deterioramento, Peggioramento. V. dell uso.* (O)

Deperire, * De-pe-ri-re. *N. ass. Deteriorare, Guastarsi.* (O)

Deperta. * (Arche.) De-pè-sta. *Sf. Vaso di vino che i Sabini ponevano sulla tavola de' loro Dei ne' giorni di festa.* (Mit)

Depilatorio. (Farm.) De-pi-la-tò-ri-o. [*Sm.*] *Medicamento che fa cadere i peli,* [*chiamato anche* Merdocco.] *Lat.* psilothrum, dropax, *Mart. Gr.* ψίλωθρον, ῥώπαξ. *Tratt. adorn. donn.* Per le nobili donne sia fatto questo depilatorio, che rimuove i peli, e la buccia assottiglia. *E altrove:* L' altro depilatorio: recipe calcina viva ed orpimento in quella quantitade sopraddetta.

2 — * *Usato come add. m. V.* Ectillotico. (Aq)

Depilazione. * (Med.) De-pi-la-zió-ne. *Sf. Caduta de' peli. Lat.* depilatio. (A. O.)

Deplezione. * (Med.) De-ple-zi-ó-ne. *Sf. Diminuimento o votamento locale delle vene.* (Dal lat. *deplere* vòtare.) (Van)

Deplorabile, De-plo-rà-bi-le. *Add. com. Degno di esser deplorato, Da deplorare.* —, Deplorando, *sin. Lat.* deplorandus. *Gr.* οἰμωκτός. *Fr. Giord. Pred.* Il deplorabile avvenimento di questo meschino faccia noi cauti. *Red. lett. 2. 123.* Gran perdita ha fatto il mondo tutto; gran perdita certamente, e perdita deplorabile!

2 — * *Parlando di* Sanità, *vale Disperata da' medici. Segner. Pred.* Furono in somma fretta chiamati i medici ec. come in caso omai deplorabile, non altro restò più che ricorrere a' religiosi. (A)

Deplorabilissimo, De-plo-ra-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Deplorabile. *Lat.* maxime deplorandus. *Fr. Giord. Pred. R.* Certamente fu un caso deplorabilissimo.

Deplorabilmente, De-plo-ra-bil-mén-te. *Avv. In modo deplorabile. Gori, Diff.* (A)

Deplorando, De-plo-ràn-do. *Add. m. Lo stesso che* Deplorabile. *V. Lat.* deplorandus. *Gr.* ὀλοφύρτιος. *Segner. Crist. instr. 3. 31. 11.*La modestia s' intitola milensaggine, la verecondia viltà, la virtù vergogna, e la sfacciataggine vien glorificata qual brio. Oh cecità deplorandа! (B)

Deplorare, De-plo-rà-re. [*Att. Compiangere, Compassionare. V.*] Plorare. *Lat.* deplorare. *Gr.* οἰμώζειν. *Fr. Giord. Pred.* Coperti di cenere deplorarono le loro miserie ec.» *Segner. Mann. Sett. 6. 1.* Deplora l' infelicità d' uno stato tale, se pure arrivi a conoscerla. Che se non la conosci, non più deplora solamente lo stato, deplora te, perchè è chiarissimo segno che tu sei appunto un di coloro che vivono in tale stato. (V)

Deplorato, De-plo-rà-to. *Add. m. da* Deplorare. *Lat.* deploratus. *Gr.* κατοδυρθείς. *Sannaz. Arcad. Pros. 12.* Conciossiacosachè nel mio entrare trovai per sorte che tra li molti ricami tenevano allora in mano i miserabili casi della deplorata Euridice.

2 — * Disperato, Abbandonato da' medici. *Cocch. Bagn.* O sono insanabili e deplorati, e non da toccarsi dal sagace ed innocente artista.(A)

Deploratore, De-plo-ra-tó-re. *Verb. m. di* Deplorare. *Che deplora. Oliv. Pred. Pal. Ap. 137. Berg.* (Min)

Deploratrice, De-plo-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Deplorare. *Che deplora. Silos, Rag. Berg.* (Min)

Deplorazione, De-plo-ra-zió-ne. *Sf. Compianto, Lamentazione. Lor. Med. Com.* (A)

Deponente, De-po-nèn-te. [*Part. di* Deporre.] *Che depone.*

2 — (Gram.) *Agg. de' verbi* [*latini,*] *che hanno la terminazione de' passivi, ma la significazione o degli attivi o de' neutri. Varch. Ercol. 252.* Se noi abbiamo gli articoli e gli affissi, de' quali mancano i Latini, essi hanno i verbi passivi e deponenti, de' quali manchiamo noi.

Deponimento, De-po-ni-mén-to. [*Sm.*] *Il deporre, Disponimento. Lat.* depositio. *Gr.* καθαίρεσις. *Cr. nella v.* Disponimento.

Depontani. * (Arche.) De-pon-tà-ni. *Quelli che potendo ricusare in Roma di essere eletti ad impieghi onerosi, dovevano essere privati del diritto di dare i suffragi, il che si faceva passando sopra un ponte o palco, eretto per ciò dinanzi ai comizii.* (E però *depontani*, quasi *de ponte dejiciendi.*) (Mit)

Depopolazione, * De-po-po-la-zió-ne. *Sf. Il dipopolare. Lo spopolare.* —, Depopulazione, *sin. Belc. Vit. Gio. Colomb. p. 68. (Roma 1659.)* Tanto empiamente (*certi mormoratori*) persuasono i signori dodici di Siena, che allora reggevano, che temendo il danno e la depopolazione della città, per la moltitudine che abbandonavano il mondo ec. (B)

Depopulatore, De-po-pu-la-tó-re. *Sm. Devastatore, Saccheggiatore. Muss. Pred. 3. 535. Berg.* (Min)

Depopulazione, De-po-pu-la-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Depopolazione. *V. Muss. Pred. 2. 285. Berg.* (Min)

Deporre, De-pór-re. [*Att. e n. pass. Sgravarsi, Sdossarsi di un peso. Lo stesso che*] Diporre. *V. Lat.* deponere. *Dant. Purg. 18. 84.* Del mio carcar deposto avea la soma.

2 — [*E per metaf.*] *Petr. son. 211.* Deposta avea l'usata leggiadrìa. » *Car. lett. 2. 21. (Ediz. d'Aldo.)* Stringendomi a depor la lite presa contra monsig. Giustiniano, mi manda qui la sua lettera medesima. (B)

3 — Dare in deposito, Depositare. *Lat.* deponere. *Gr.* καταθέσθαι.

» — [*E fig.*] *Sen. Ben. Varch. 7. 26.* Chi è degli uomini di così ferma e salda voglia, che tu possa i tuoi benefizii appo lui sicuramente deporre?

4 — Dichiarare con attestazione *o simile. Car. lett. 1. 171. (Ediz. d'Aldo 1574.)* V. S. con la sua autorità e con la sua destrezza darà animo a ognuno di poter deporre quel tanto che sanno. (B)

5 — Privare d' una dignità, d' una carica. *V.* Deposto, *add.* (A)

Deportare. * (Leg.) De-por-tà-re. *Att. Dare la pena della deportazione. Lat.* deportare. (O)

Deportazione. (Leg.) De-por-ta-zió-ne. *Sf. Sorta di relegazione o esilio perpetuo, in uso presso gli antichi Romani. Questa pena si espiava per lo più in qualche isola deserta, nè soleva revocarsi; nel che differiva della* Relegazione, *che lasciava più libertà.*(A) *De Luc. Berg.* (O)(Mit)

Depositare, De-po-si-tà-re. [*Att. Lo stesso che*] Dipositare. *V. Lat.* deponere, alicujus fidei committere. *Gr.* παρατίθεσθαι. *Fir. As. 54.* Sei ducati saranno depositati. *Segner. Mann. Giugn. 7. 5.* Ah! che questo è un avere depositata la pecora in bocca al lupo.

2 — * (Leg.) *Consegnare una cosa a taluno sotto obbligo di conservarla e restituirla in ispecie.* (N)

Depositario, De-po-si-tà-ri-o. [*Sm. Lo stesso che*] Dipositario. *V. Lat.* depositarius. *Gr.* παρακαταθήκην λαβών. *Bocc. nov. 32. 6.* Era fedel commessario e depositario e guardator di danari di molti. *Cron. Morell.* Si possano e debbiano i detti danari levare e pagare da' detti luoghi e depositarii, e per li detti depositarii e per ciascuno di loro si possano dare e pagare per ogni altro caso. *Cecch. Servig. 3. 8.* E vuol che voi siate il depositario Infin ch' e' si rispendino.

2 — Tesoriere, Amministratore dell' erario o di qualche parte del danaro del Principe. *Band. ant.* Il depositario che risiede al fisco, s' intenda esser il depositario della platta. (A)

*

3 — * *E per metaf. Salvin. Pros. Tosc. 1. 184.* Di quella (*lingua*) è la depositaria, la tesoriera, e mantenitrice. (N)
4 — * (Leg.) *Colui che riceve la cosa altrui per custodirla e restituirla in ispecie.* (N)

Depositato, De-po-si-tà-to. *Add. m. da* Depositare. [*Lo stesso che* Dipositato. *V.*] *Lat.* depositus. *Gr.* παρακατατεθείς.» *Segner. Mann. Nov. 23. 3.* Il possesso è di beni ec. proprii, e non come imprestati, allogati, affittati, o depositati. (V)

Depositeria, De-po-si-te-ri-a. [*Sf.*] *Luogo dove risiede il depositario, e ove si custodisce l' erario.* —, Dipositeria, *sin.*

Deposito, De-pò-si-to. [*Sm. La cosa depositata e l' atto del depositare.* —, Diposito, *sin.*] *Lat.* depositum. *Gr.* παρακαταθήκη. *Stat. Merc.* S' intendano del tutto assoluti e liberati dal deposito, ovvero prestanze. *Cron. Morell. 262.* Lascia che niuno di essi ec. ne possano avere; e se pure ne dessono o pigliassonne, siano tutti tenuti a quel deposito.
2 — Sepolcro, Urna *o simile* dove si depongono cadaveri. *Lat.* monumentum. *Gr.* μνημεῖον. *Borgh. Rip. 306.* Dove fece ec. un deposito finto di marmo per memoria del cardinal Corsini. *E 516.* Gli fu data sepoltura in Santo Apostolo entro un deposito.
3 — * *Co' v.* Avere, Fare, Pigliare, Tenere, Stare ec. *V.* Diposito. (N)
4 — *Co'v.* Dare *o* Mettere: Dare o Mettere in deposito = *Depositare.* [*V.* Dare e Darsi in deposito.] *Lat.* apud aliquem pecuniam [aut aliud] deponere. *Gr.* παρακατιθέναι τινὶ τὸ ἀργύριον. *Ambr. Cof. 3. 3.* Mettendo in deposito Cento ducati ec., io son contentissimo Far questa esperienza. *E 4. 8.* Voglio i danari che in deposito Ti detti.
5 — *Col v.* Fraudare: Fraudare il deposito = *Mancar di fede intorno al deposito. Trissin. Ital.* Che 'l fraudare il deposito è un errore Molto maggiore assai che non può dirsi. (A)
6 — (Leg.) *Atto col quale si riceve la cosa altrui, con l' obbligo di custodirla e restituirla in ispecie.* (N)
7 — * (Chim. e Farm.) *Sedimento di materie solide, che formasi ne' liquidi per l' evaporazione, pel raffreddamento, o pel semplice riposo. Comunemente* Posatura. (A. O.)
8 — * (Chir.) *Nome volgare degli ascessi.* (A. O.)
9 — (St. Nat.) *I naturalisti chiamano con questo nome la giacitura di diverse sostanze accumulate da una lenta deposizione.* (Boss)
10 — (Min.) *I minatori chiamano* Depositi *le sabbie minerali che trovansi nel fondo di alcune valli, e che sono il più delle volte un miscuglio d' oro, di mercurio, di stagno, di ferro, e di differenti pietre.* (Boss)
11 — * (Bot.) *Dicesi de' fluidi che dovrebbero circolare nella pianta, o almeno essere in moto, quando ristagnano o stravasano. Bertoloni.* (O)
12 — (Marin.) Depositi: *Compartimenti fatti con paratie, che formano stanze o camerini, i quali chiudonsi a chiave, posti sotto il ponte, o nell' intervallo tra i ponti, o nella stiva, per chiudere e mettere al sicuro e distinti, viveri, munizioni, ec.* (S)

Depositore, De-po-si-tó-re. *Verb. m. di* Depositare *o di* Deporre. *Colui che deposita o depone. Boez. 128.* Se in quel luogo il depositore la pecunia non nascondesse, l' oro non sarebbe trovato. (V)

Depositrice, * De-po-si-tri-ce. *Verb. f. di* Depositare *o di* Deporre. *Colei che deposita o depone. Vallisn. 2. 7. Berg.* (N)

Deposizione, De-po-si-zió-ne. [*Sf.*] *Il deporre, Deposito. Lat.* depositio, depositum. *Gr.* παρακαταθήκη. *Stat. Merc.* Fatta la deposizione e consegnazione delle dette carte, cose, ragioni e beni.
2 — Attestazione, [*e più specialmente quella*] *fatta in giudizio da' testimonii. Lat.* tetimonium. *Gr.* μαρτυρία.
3 — *Ed anche* Asserto di persona mancante di testimonii. *Segner. Mann. Magg. 9. 2.* La confessione che qui Cristo richiede, è deposizione: ma non sai tu, che in giudizio non è stimata una deposizione a cui manchino testimonii? (V) (P)
4 — (Eccl.) *L' atto di por giù dal luogo ov' era esposto il Santissimo Sacramento, o alcuna devota immagine. Biscion. Cas. Impr.* Fornito il vespro, se ne va il clero a far la devota reposizione del santo tabernacolo (*di M. Vergine*) col medesimo apparato che si fece la deposizione. (A)
2 — * *Privazione d'uffizio o di benefizio, per sentenza del giudice ecclesiastico, senza formalità ignominiosa, che quanto all' effetto equivale alla degradazione.* (A)
5 — (Idraul.) Deposizioni *diconsi dagl' idraulici quelle materie che l' acque, e specialmente le torpe, depongono nell' esser ritenute in un luogo.* (A)
6 — (Pit.) Deposizione di Croce: *Tavola o pittura che rappresenta il modo con cui Gesù Cristo fu deposto dalla croce; che anche dicesi* un deposto dalla Croce. *Vasar.* (A)
7 — * (Med.) *Afflusso ed ammasso di umori in qualche parte del corpo. Cocch. Pref. Bell.* Tra le remote, ma più efficaci cagioni di tali mortifere deposizioni ipocondriache, deve principalmente contarsi la lunga tristezza ec. (A)

Deposto, De-pó-sto. *Sm. Lo stesso che* Deposizione, [*nel sign. del §. 1.*]
2 — La cosa deposta. *Ar. Fur. 7, 71.* Come fanciullo che maturo frutto Ripone, e poi si scorda ov' è riposto, E dopo molti giorni è ricondutto Là dove trova a caso il suo deposto. (M)
3 — *E nel sign. del §. 2. di* Deposizione. *V.*
4 — *E nel sign. del §. 6. V.* (A)

Deposto. *Add. m. da* Deporre. —, Diposto, *sin. Lat.* depositus. *Gr.* παρακατατεθείς.
2 — [Privato.] *Segn. Stor. 2. 58.* Mostrando all'ultimo che, deposto di quel grado, sarebbe stato più agevole a ben consigliare la repubblica.

Depravamento, * De-pra-va-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Depravazione. *V.* (O)

Depravante, * De-pra-vàn-te. *Part. di* Depravare. *V. di reg.* (O)

Depravare, De-pra-và-re. [*Att.*] *V. L. Far pravo.* [*Guastare, Viziare, Corrompere, Infettare, Contaminare; e si usa così parlando di cose materiali, come di cose immateriali.* —, Dipravare, *sin.*] *Lat.* depravare. *Gr.* διαφθεῖρω. *Vit. S. Ant.* I peccati de' primi uomini depravarono la natura delle cose. *Bemb. Stor. 2. 15.* Dandogli sopra ciò eziandio corruttori a depravare il puerile ingegno. *Fir. Disc. an. 20* Il Carpigna, che aveva già depravato l' intelletto dalla esorbitante ambizione ec., si partì a rotta.
2 — Infamare. *Dial. S. Greg. 2. 9.* Vedendo che nol poteva tanto depravare, che la sua fama sempre più non crescesse. (V)
3 — * *E n. pass. Sannaz. Arc. Egl. 6. 57.* Pensando al tempo buono che ognor depravasi. (N)

Depravatissimo, De-pra-va-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Depravato. *Pallav. Conc. Tr.* (A)

Depravato, De-pra-và-to. *Add. m. da* Depravare. —, Dipravato, *sin. Lat.* corruptus, pravus. *Gr.* διαφθαρμένος. *Agn. Paud.* Crescono loro di dì in dì i vizii o per ingegno depravato, o per brutte conversazioni, e consuetudini guaste e corrotte. (*Così legge la stampa.*) » *Pallav. Stor. Conc. t. 1. p. 323.* Imitando che per soddisfare all' importuosa sete delle fauci depravate dalla febbre ec. (*Qui nel senso fisico per* guaste, snaturate.) (Pc)

Depravatore, De-pra-va-tó-re. *Verb. m. di* Depravare. *Che depravat. Uden. Nis.* (A)

Depravatrice, * De-pra-va-tri-ce. *Verb. f. di* Depravare. *V. di reg.* (O)

Depravazione, De-pra-va-zió-ne. [*Sf.*] *Il depravare.* —, Depravamento, Depravità, *sin. Lat.* depravatio, corruptela. *Gr.* διαφθορά. *Bat.* La pena ec. dee essere una, benchè maggiore e minore, secondo la depravazione e malizia della volontà.
2 — * (Med.) *Cambiamento sfavorevole cui soggiace una funzione od il prodotto di una secrezione.* (A. O.)

Depravazione diff. da *Corruzione.* L' una e l'altra di queste voci disegnano il cangiamento del bene in male. La *Depravazione* però esprime una forte alterazione delle forme, de' caratteri sensibili, delle propensioni naturali o regolari della cosa. La *Corruzione* indica una grande alterazione di principii, di elementi, di parti della sostanza della cosa. La *Depravazione* dà alla cosa una direzione tutta contraria a quella che dee avere; la *Corruzione* tende a distruggere le qualità essenziali che le son proprie. Ciò che si *deprava* perde la sua maniera di essere ed operare; ciò che si *corrompe* perde la sua virtù e la sua sostanza. Nell' ordinario linguaggio si usurpa l' una per l'altra in senso morale. Ma, parlando a rigore, *Depravazion di costumi* e *Corruzion di costumi* fan pur sentire la differenza indicata.

Depravità, De-pra-vi-tà. *Sf. Lo stesso che* Depravazione. *V. Gozz. Gio. Fam. 16. Berg.* (Min)

Deprecabile, De-pre-cà-bi-le. *Add. com. V. L. Preghevole, Atto a pregare,* [*o piuttosto Che si può pregare per allontanare il male o simile.*] *Lat.* deprecabilis, supplex. *Gr.* ἱκέτης. *Coll. Ab. Isaac. 30.* Oh messere, non hoc lacrime deprecabili.

Deprecativamente, De-pre-ca-ti-va-mén-te. *Avv. In modo deprecativo. Uden. Nis. 3. 155.* Quel *potea* è un modo nostro di dire deprecativamente, o desiderativamente. (A) (B)

Deprecativo, De-pre-ca-ti-vo. *Add. m. Deprecabile, Atto a pregare,* [*o piuttosto Che ha virtù di pregare per divertire il male.*] *Lat.* precans, deprecatorius. *Gr.* διητικός. *Cr. alla v.* Deh.

Deprecazione, De-pre-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Preghiera; e propriamente quella che si fa per divertire il male. Lat.* deprecatio. *Gr.* παράκλησις. *Segner. Mann. Otiob. 16. 2.* L' altra, che ci salvi da quello ch'è vero male; ch'è ciò che più propriamente si chiama deprecazione. *E 27. 1.* Differendo in ciò le precazioni dalle deprecazioni, che le precazioni sono ordinate al conseguimento del bene, e le deprecazioni al divertimento del male.
2 — (Ret.) *Figura rettorica, per cui l'oratore prega che un bene o un male avvenga a qualcheduno. V.* Imprecazione. (A)
2 — *Ed anche la preghiera che l' oratore indirizza a qualcheduno, per implorare l' ajuto di lui, o simile. Adim. Pind.* L' esordio con-ne la deprecazione o il voto alla ninfa Camarina, perchè ella benignamente ammettà le lodi di Psaumida. (A)

Depredamento, De-pre-da-mén-to. *Sm. Saccheggiamento.* —, Depredazione, *sin. Oliv. Pal. Apost. Pred. 86. Battagl. ann. 1614. 1625. Casin. Pred. 2. 79. 7. Berg.* (Min) *Segner. Crist. instr. 1. 25. 17.* Che cosa sono i balli, i concorsi, le conversazioni, gli amori, se non che tanti pericoli alla virginità di depredamento? *E appresso:* Che se tal depredamento può a noi fin venire dall' occhio nostro, immaginatevi se può venir dall' altrui. (N)

Depredare, De-pre-dà-re. [*Att. e n. ass.*] *Predare* [*con guasto, Saccheggiare; e dicesi propriamente delle soldatesche. V.* Predare.] —, Predare, *sin. Lat.* praedari. *Gr.* συλᾶν. » *Tass. Ger. 3. 14.* Un Franco stuolo . . . Che, come è l' uso, a depredar precorse. *E 8. 57.* Ecco molti tornar che per usanza Eran d' intorno a depredare usciti. (N)
2 — [*Per metaf. dicesi di cosa che distrugga o guasti con ruina o danno.*] *Alam. Colt. 1. 3.* Ivi entro passa Quant' acqua scende, e gli depreda i campi. *Cas. son. 2.* Ch' io temo, non gli spirti in ogni vena Mi sugga, e la mia vita arda e deprede.
3 — *E in senso gentile.* Carpire. *Lat.* carpere, *Horat. Ar. Fur. 34. 51.* E quella (*l'aura*) a' fiori, ai pomi, alla verzura Gli odor diversi depredar do giva, E di tutti faceva una mistura Che di soavità l'alma nutriva. (M)

Depredato, * De-pre-dà-to. *Add. m. da* Depredare. *V. di reg.* (O)

Depredatore, De-pre-da-tó-re. *Verb. m. di* Depredare. *Chi depreda. Lat.* praedator, depraedator. *Gr.* ληστής, λαφυραγωγός.

Depredatrice, De-pre-da-tri-ce. *Verb. f. di* Depredare. *Colei che depreda. V. di reg.* (A) *Battagl. Berg.* (O)

Depredazione, De-pre-da-zió-ne. *Sf. V. dell' uso. Lo stesso che* Depredamento. *V.* (A)

Deprimere, De-pri-me-re. [*Att, e n. Lo stesso che*] Deprimere, *V. Lat.* deprimere, proterere. » *Boez. 85.* La leggerezza tira la fiamma in su, e 'l peso di sotto la terra depreme. (V)

Depremuto, De-pre-mù-to. *Add. m. da* Depremere. *V. e di* Depresso. *Com. Par. 2.* Caino fraticida fue depremuto nella eterna notte.

Depressamente, De-pres-sa-mén-te. *Avv. Con depressione, In depresso modo. Piccol. Teol. 18. Berg.* (Min)

Depressione, De-pres-si-ó-ne. [*Sf.*] *Il deprimere*, [*L'atto o l'effetto del deprimere.*]

2 — [*Fig.*] Avvilimento, [Abbassamento, Umiliazione, Oppressione.] *Lat.* depressio. *Gr.* ταπείνωσις. *Dant. Conv. 12.* A perpetuale infamia e depressione de' malvagi uomini d' Italia.

3 — [Oppressione.] *But.* La superbia per depressione del prossimo suo.

4 — * (Chir.) *Nome che si è dato al metodo operatorio col quale si abbassa il cristallino divenuto opaco. Dicesi pure per rispetto alle fratture del cranio che sono accompagnate da depressione, nel caso che qualche frammento osseo trovasi approfondato sopra la dura madre.* (A. O.)

Depresso, De-prés-so. *Add. m. da* Deprimere. —, Depremuto, *sin. Lat.* depressus. *Gr.* καταπιεσθείς, *Sagg. nat. esp. 68.* Sulla cima il livello I rimane sensibilmente depresso.

2 — [Compresso.] *Fir. dial. bell. donn. 407.* Voi dovete sapere che ordinariamente si dorme più in sulla tempia destra, che in sulla sinistra; laonde avviene che quella parte per essere più depressa e ammaccata, viene a avvallare.

3 — [*Per metaf.* Umile, Abbietto.] *Bocc. Lett. Pin. Ross. 270.* Quantunque la bassezza del mio stato e la depressa mia condizione tolgano molto di fede e d'autoritade alle mie parole.

4 — [Oppresso.] *Bocc. Vit. Dant. 252.* Per coloro li quali erano depressi, fosse chiamato ec. un fratello ec. di Filippo allora Re di Francia.

5 — * (Med.) Polso depresso, *dicesi quando le pulsazioni arteriose sono meno rialzate e meno forti che nello stato normale.* (A. O.)

6 — * (Bot.) Foglia depressa: *così chiamasi la polposa, il cui disco è più schiacciato de' lati.* — Fusto depresso: *quello che sta disteso parallelamente sulla terra. Bertoloni.* (O)

Depressore. (Anat.) De-pres-só-re. *Sm. Nome che si dà a varii muscoli, i quali servono ad abbassare le parti a cui sono attaccati. Il Depressore dell' occhio si chiama anche l'* Umile. (A)

2 — (Chir.) *Strumento che serve a cavar le radici de' denti. Più comunemente dicesi* Leva. (A)

3 — * *Strumento inventato da Petit, che si adopera a spignere nel ventricolo i corpi stranieri arrestati nell' esofago.* (A. O.)

Depressorio. * (Anat.) De-pres-sò-ri-o. *Sm. Nome che si dava anticamente al meningofilace.* (A. O.)

Deprimere, De-pri-me-re. [*Att.*] *Abbassare*, [*Comprimere,*] *Tener sotto.* —, Diprimere, Depremere, *sin. Lat.* deprimere.

2 — [*Per metaf.* Umiliare,] Avvilire, Conculcare, [Opprimere.] *Lab. 316.* Non ti partivi ec. da quelli che esaltar ti possono, dove costei sempre ti deprimerebbe. *Bocc. Vit. Dant. 220.* Non sanza grandissima afflizion di animo possiamo vedere ec. li buoni scacciare, deprimere e abbassare. *Fiamm. 4. 102.* Od in un caso l'esalti, o in un altro il deprimi.

3 — [*N. ass.* Discendere.] *Sagg. nat. esp. 38.* Si vedde deprimere sensibilmente l'argento vivo.

Deprimere diff. da *Degradare.* Il primo vale Mettere giù, Abbassare; e nel senso fig. significa Togliere il vantaggio, la superiorità che alcuno gode nella opinione degli altri. *Degradare* significa togliere un grado, Gittare in luogo inferiore, o anche Destituire o Deporre una persona constituita in dignità. Propriamente dicesi de' militari.

Deprofundi, De-pro-fùn-di. *Sm. indecl. V. L. Il salmo che comincia* De profundis. *Bocc. g. 2. n. 2.* Ben è il vero ch' io uso, in luogo di quello, il *Dirupisti*, o la 'ntemerata, o 'l *Deprofundi.* (V) (N)

Depurante, * De-pu-ràn-te. *Part. di* Depurare. *Che depura. V. di reg.* (O)

Depuramento, De-pu-ra-mén-to. *Sm. Purificamento, Depurazione. Valisn. 3. 517. Berg.* (Min)

Depurare, De-pu-rà-re. [*Att.*] *Purgare, Far puro*; [*e si dice segnatamente d' una operazione chimica, per la quale al latte si toglie il cacio ed il burro, o ad altra cosa tolgonsi quelle materie, da che si giudica fatta impura.* —, Dipurare, *sin.*] *Lat.* purgare. *Gr.* καθαρίζειν. *Red. cons. 1. 138.* Senza servirsi nel depurarlo (*il siero*) di altra cosa che delle semplici chiare d'uovo.

2 — * *N. pass.* Purgarsi, Chiarificarsi. (A)

Depurato, De-pu-rà-to. *Add. m. da* Depurare. *Lat.* purgatus. *Gr.* κεκαθαρισμένος. *Red. lett. 1. 357.* Loderei il siero di capra depurato. *E cons. 1. 138.* Siero di latte depurato, non raddolcito con cosa veruna, ma puro e semplice e depurato. *E appresso*: Usato per molti giorni questo siero depurato, crederei che fosse bene far passaggio al siero non depurato. *E 139.* Essendosi fatto il passaggio dal sottilissimo siero depurato al latte gentilissimo di asina. *E 240.* Per tal ragione dunque si potrebbe considerare, se fosse per essere di utilità all' Eminenza Sua, il darle ogni mattina un buon bicchiere di siero di latte depurato.

2 — * (Med.) Umori depurati: *quelli che si credevano ridotti al loro stato di purezza dall' uso de' rimedii depurativi.* (A. O.)

Depurativo. * (Farm.) De-pu-ra-ti-vo. *Add. e sm. Nome che si dava anticamente a' rimedii che si credevano proporzionati ad operare la depurazione del sangue, e quella degli altri umori.* (A. O.)

Depuratore, * De-pu-ra-tó-re. *Verb. m. di* Depurare. *V. di reg.* (O)

Depuratrice, * De-pu-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Depurare. *V. di reg.* (O)

Depuratorio. (Ar. Mes.) De-pu-ra-tò-ri-o. *Sm. Specie di conserva, dove si raccolgon l' acque, e si depurano, prima di proseguire il loro corso, o di passare in altra conserva. Cocch. Bagn.* Che sieno fatti de' depuratorii ne' luoghi più opportuni per le acque provenienti dalle ricche sorgenti. (A)

2 — * (Med.) *Add. m. Che opera la depurazione: espressione che si applicava anticamente ad uno stato morboso che credevasi tendente a questo risultamento; ed in tale senso dicevasi* Movimento depuratorio, Crisi, malattia depuratoria ec. (A. O.)

Depurazione, De-pu-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il depurare.* [*Azione di purificare, di liberare un corpo di quanto contiene d' impuro.*] *Lat.* defaccatio. *Gr.* καθαρισμός. *Red. lett. 1. 132.* Procuro che nelle glandule si faccia buona e perfette separazione e depurazione.

2 — * (Farm.) *Lo stesso che* Chiarificazione, Defecazione. (A. O.)

Deputare, De-pu-tà-re. [*Att. Ordinare, Eleggere a fare, Constituire una o più persone con mandato speciale per fare un' imbasciata, trattare qualche negozio, eseguire ordini, e simili. V.* Deputato, *add.*] —, Diputare, *sin.*

2 — [Eleggere, Determinare, Assegnare un luogo, un tempo ec.] *Cr. 5. 24. 1.* A questa generazion di arbori deputerai quelle pianure, ovvero monti, i quali non possono ad altri arbori essere utili.

3 — Collocare, Porre alcuno nel luogo assegnatogli. *Pass. 244.* Nabuccodonosor gittato (*fu*) fuori della signoria, e tra le bestie deputato.

Deputato, De-pu-tà-to. *Add. m. da* Deputare; [*e però vale Eletto, Determinato, Assegnato, Stabilito, Destinato ec.* —, Diputato, *sin. Lat.* electus. *Gr.* ἐκλεκτός. *G V. 8. 83. 2.* Andandoli cercando e uccidendo col loro bargello, deputato per lo popolo sopra ciò. *Cron. Morell. 276.* Rapporta alla signoria, o veramente all'officio deputato alla guardia della città. *Stor. Eur. 6. 122.* Nel palazzo di Carlo Magno per alcuni personaggi di onore, deputati solennemente a cotanto uffizio fu collocato il Principe nuovo sopra un seggio eminente. *Segr. Fior. Art. guerr.* Cominciarono liberamente a permettere che gli uomini deputati in quegli eserciti, ec.» *Lasc. Introd. alla Cen. 2.* Ma poichè il giovedì ne venne, tutti quanti all' ora deputata si trovarono al determinato luogo. *E Cen. 2. nov. 4.* All'ora deputata vennero il Pilucca ed il Monaco. (V) *Pallad. 1. 18.* Da ogni lato della scaletta abbiano i canali i loro doccioni là onde il vino esca in vasi o canaletti, ivi a' piedi deputati a ciò. *Mor. S. Greg. 1. 265.* Questi cotali, i quali si lasciano tirare alle perverse opinioni tanto maggiormente sono deputati ad aver pace temporale, quantò essi sono più lontani dalla pace eterna. (Pr)

2 — * *Dicesi* Deputato al fuoco, alla croce *o simili per Condannato al fuoco ec. Cavalc. Espos. Simb. 1. 39.* Tutti gli empii deputati all'eterno supplicio, sono puniti per la loro iniquità. (V)

3 — *Usato anche come sm. Colui che con ispecial commissione è mandato dal Principe o da un Corpo di persone a trattare qualche negozio, a complire, e simili. Ed anche l'uomo eletto a rappresentare il popolo nelle assemblee, parlamenti, ec. V.* Ambasciadore. *Voc. Cr. in più luoghi.* I Deputati sopra il Decamerone. (A) *Cr. Tav. abbrev. no-ta 95.* Questi Deputati furono Monsignor Vincenzio Borghini, il Senator Bastiano Antinori ec. (N)

4 — * (Arche.) Deputati *chiamavano gli antichi alcuni armajuoli o operai che lavoravano alla fabbrica delle armi nelle officine; ed anche alcuni uomini che seguivano gli eserciti, e che nelle battaglie erano incaricati di ritirare i feriti e di averne cura.* (Mit)

2 — SACRI: * *Quelli che si mandavano a Delfo o ad Olimpia, per farvi in nome della città i sacrificii solenni nelle feste pubbliche, o per consultare gli oracoli.* (Mit)

Deputazione, De-pu-ta-zió-ne. *Sf. Missione di deputati con commissione speciale per trattare, complire, ec.; e si dice ancora de' medesimi deputati.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

2 — * Sostituzione. *Bemb. Lett. t. 5. n. 301.* Di questa deputazione, ovvero substituzione, fatene rogare un notaro. (N)

Dera. * (Geog.) Dè-ra. *Cit. e prov. del Regno di Afganistan.* (G)

Deradioteo. * (Mit.) De-ra-di-o-tè-o, Deradiotide. *Soprannome di Apollo in Argo.* (In greco significa continuo passaggio, come apparisce per esempio quello del sole; e vien da *deros* continuo, diuturno, e *diodevo* io passo, viaggio.) (Mit)

Deratotteri. * (Zool.) De-ra-tòt-te-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* deratopteri. (Da *deras, derutos* pelle, cuojo, e *pteron* ala.) *Sezione d insetti (Da deras, derutos pelle, cuojo, e pteron ala.) Sezione d insetti così denominati da Clairville, perchè hanno delle ali coriacee, e corrispondono a quelli della classe degli ortotteri.* (O)

Derbane. * (Geog.) Der-bà-ne. *Fiume degli Stati Uniti nella Luigiana.* (G)

Derbe. * (Geog.) Dèr-be. *Ant. cit. dell' Asia Minore nella Licaonia.* (G)

Derbent. * (Geog.) *Lat.* Albana, Portae Caucasiae. *Città della Georgia, capitale del Daghestan. — Città della Persia.* (G)

Derbi. * (Geog.) Dèr-bi, Darby. *Lat.* Derventia, Darbia. *Città e contea d' Inghilterra.* (G)

Derbici. * (Geog.) Dèr-bi-ci. *Antico pop. dell' Asia, sulle rive dell'Oxo.— Nome di altro popolo, abitante in vicinanza delle Indie, che dicesi l' ultimo conquistato da Ciro.* (B)

Derce, * Dèr-ce. *N. pr. f.* (In gr. significa veggente, da *derco* io vedo.) — *Forse la stessa che* Derceto. *V.* (Mit)

Dercerno, * Der-cèr-no. *N. pr. m.* (In gr. *dercevnes* dicesi chi vede dormendo. Da *derco* io vedo, ed *ernos* pianta, ramo può anche trarsi *dercerno* e significare Pianta visibile.) — *Re di Laurento.* (Mit)

Derceto, * Der-cè-to, Dercetide, Derce. *N. pr. f.* — *Madre di Semiramide, adorata poi dagli Assirii come divinità dell'Assiria. V.* Atargata. (Mit)

Dercillida, * Der-cil-li-da. *N. pr. m.* (N. patr. di *Dercillo.*) — *Generale spartano.* (Mit)

Dercillo, * Der-cil-lo. *N. pr. m. Lat.* Dercyllus. (Dal gr. *derco* io vedo, ed *illos* occhio: Occhio veggente.) (B)

Dercino, * Der-ci-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *derco* io vedo, ed *inis* figlio, giovane: Giovane veggente.) — *Figlio di Nettuno, fratello di Alebione.* (Mit)

Dercon. * (Geog.) Der-còn. *Città della Tracia sul Ponto Eusino.* (G)

Dere. * (Geog.) Dè-re. *Ant. cit. dell' Etiopia.* (G)

Deredano, * D-ere-dà-no. *Sm. V. A. V. e di'* Deretano e Diretano. (A)

Deredare, * De-re-dà-re. *Att. Lo stesso che* Diredare. *V. Tit. Liv. l. 2. c. 3.* Questo è, disse ello, l'uomo che ci ha deredato e cacciato del nostro paese. (N)

Deredato, * De-re-dà-to. *Add. m. da* Deredare. *V. Lo stesso che* Diredato. *V.* (N)

Derelitto, De-re-lit-to. *Add.* [*m. V. L.*] *Abbandonato. Lat.* derelictus. *Gr.* καταλειφθείς. *Dant. Par. 9. 138.* Per questo l'Evangelio e i Dottor magni Son derelitti. *Dial. S. Greg. M.* Ci rendono testimonio, che non siamo al tutto dispetti e derelitti dal nostro criatore. *Mor. S. Greg.* I quali erano stati lungo tempo derelitti.

Derelizione, De-re-li-zió-ne. [*Sf.*] *ast. di* Derelitto. *Abbandonamento. Lat.* destitutio,-desertio. *Gr.* ἀπόλυψις. *Segner. Mann. Lugl. 13. 17.* Cristo tra dolori, tra tra delizie; Cristo tra derelizioni, tu fra diporti.

Derenburgo. * (Geog.) De-ren-bùr-go. *Città degli Stati Prussiani nella Sassonia.* (G)

Derencefalo. * (Zool.) De-ren-cè-fa-lo. *Sm. Nome dato da Geoffroy-St.-Hilaire ai mostri che hanno picciolissimo cervello, posto tanto sopra gli occipitali, che sulle vertebre cervicali, le quali sono aperte posteriormente ed allargate in forma di bacino o di guscio.* (Dal gr. *dere* collo, cervice, ed *encephalos* cervello.) (O)

Deretanamente, De-re-ta-na-mén-te. [*Avv. Lo stesso che*] Diretanamente. *V.*

2 — * Di dietro. *Facc.* (O)

Deretano, De-re-tà-no. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Diretano. *V.* — Deredano, *sin. Lat.* retrorsus. *Gr.* ὀπισθοφανές. *Ar. Fur. 41. 87.* E gli ferì ne' deretan ginocchi Il destrier di percossa in modo rea, Che senza indugio è forza che trabocchi.

2 — Ultimo. *Lat.* ultimus, postremus. *Gr.* ὕστατος. *Boce. nov. 99. 1.* Il deretano luogo riservando a Dioneo. *Liv. M.* Questa è la deretana opera. *Lucan.* Fu mandato Cesare nella deretana Spagna, per far dicitura alle gente. *Albert. 62.* Ogni dì è da ordinare, come se fosse lo deretano della vita sua.

3 — *Usato come sm.* La parte di dietro. *Ar. Fur. 13. 39.* Un'altra (*biscia*) non si può mover davanti, E 'l deretano indarno aggira e snoda.(V)

Deretini. * (Geog.) De-re-ti-ni. *Popolo dell' Illiria nella Dalmazia.*(G)

Derfuta, * Der-fù-ta. *N. pr. f. Lat.* Derphuta. (Dal gr. *dere* rissa, e *phos, photos* fuoco: Fuoco delle risse.) (B)

Deriade, * De-ri-a-de. *N. pr. m.* (Vale in gr. intrepido nelle risse; da *deris* rissa, ed *adees* intrepido.)—*Re degl'Indiani ucciso da Bacco.*(Mit)

Deribando. * (Ar.Mes.) De-ri-bàn-do. *Sm. Specie di cotone delle Indie.*(A)

Deridente, * De-ri-dèn-te. *Part. di* Deridere. *V. di reg.* (O)

Deridere, De-ri-de-re. [*Att. anom.*] *Schernire, Beffare,* [*Dileggiare, Mettere in derisione. V.* Gabbare. —, Diridere, *sin.*] *Lat.* deridere. *Gr.* καταγελᾶν. *Petr. Uom. ill.* Lodando l'asprezza e la temerità, e deridendo la tardezza del compagno. *Dant. Purg. 20, 88.* Veggiolo un'altra volta esser deriso.

2 — [Ridere. *Significato ant. da non imitarsi.*] *Franc. Sacch. nov. 151.* Egli contrastando, parendogli essere Alfonso o Tolommeo, deridendo verso me, come egli avesse innanzi ciò che dovea venire, e io del presente non vedessi alcuna cosa.

Deriditore, De-ri-di-tó-re. *Verb. m.* [*di* Deridere.] *Che deride. Lo stesso che* Derisore. *V. Fr. Giord. Pred. R.* Sono giustamente deriditori di tanta loro avarizia.

Deriditrice, De-ri-di-tri-ce. [*Verb. f. di* Deridere.] *Beffatrice, Schernitrice. Lat.* contemptrix. *Gr.* σκώπτουσα. *Fiamm. 7. 74.* Oh generazione ingrata, e deriditrice delle semplici donne!

Derisibile, De-ri-si-bi-le. *Add. com. Atto a deridersi,* [*Meritevole di derisione.*] *Lat.* [risibilis,] risu dignus. *Gr.* γελαστός. *Buon. Fier. 3. 1. 9.* Conosco e non conosco questo stile: Derisibil non è; può esser meglio, E può anch'esser peggio. *E 4.4.2.* Derisibili al mondo, che del mondo Non san trarre alcun frutto.

Derisione, De-ri-si-ó-ne. [*Sf.*] *Il deridere, Scherno.* [*Beffa del derisore, Gabbo.* —, Dirisione, Deriso, *sin.*] *Lat.* derisus, irrisio. *Gr.* χλευασμός. *M. V. 7. 23.* Il quale in effetto contenea, come in derisione e in contento della santa Chiesa e' davano le 'nvestiture. *Vit. Plut.* O Baroni, noi abbiamo per verità consolo degno di derisione. *Cavalc. Frutt. ling.* Che grande certo derisione ed irreverenza è gridare e dire, ec.

2 — * (Icon.) *Donna che ha i piedi nudi, un riso dileggiatore sulle labbra, alcune penne di pavone nelle mani; vicino a lei è un asino.*(Mit)

Derisivamente, De-ri-si-va-mén-te. *Avv. Con derisione. Lat.* per contemptum, derisorie. *Gr.* καταφρονητικῶς. *Com. Inf. 26.* Questo verbo *gaudeo, es,* che l'autore pone in questo principio del capitolo, è significazione di spirituale allegrezza; ma qui è posto derisivamente.

Derisivo, De-ri-si-vo. *Add. m. Atto a derisione. Schernitivo. Uden. Nis. 2. 2. Berg.* (Min)

Deriso, De-ri-so. *Sm. V. A. V. e di'* Derisione. *Lat.* irrisio. *Gr.* χλευασμός. *Fr. Guitt. lett. 14.* Li cui figliuoli, non regi ora, ma servi vili e miseri tenuti, ove che vanno, in brobbio e in deriso d'altra gente.

2 — Mettere in deriso = *Deridere. Menz. Sat. 7.* E che 'l destino rattrappito e monco, Per metter poi la nobiltà in deriso, Non adoprasse ad estirparli un ronco? (V) *Bart. Cin. introd.* Avvilita, e del pari colle frenesie de' forsennati messa in deriso la teologia, e in abominazione l'ipocrita vita de' Bonzi. (N)

Deriso. *Add. m. da* Deridere. *Lat.* derisus, irrisus. *Gr.* γελαστός. » *Cavalc. Pungil. 178.* Questi tali, derisi e scherniti nelle loro pene e fortune, debbono, per confortarsi, pensare alle derisioni che furono fatte a Cristo. (V)

Derisore, De-ri-só-re. *Verb. m.* [*di* Deridere.] *Che deride.* —, Dirisore, Deriditore, *sin. Lat.* derisor, subsannator. *Gr.* χλευαστής. *Pass. 38.* Parlando in persona di coloro che furono derisori, cioè schernitori de' giusti. *Med. Arb. Cr.* Contra que' cani arrabbiati di crudeltà e di furia, suoi mortali derisori.

Derisorio, De-ri-sò-ri-o. *Add. m. Che mostra derisione. But. Inf. 26.1* Dipartendosi dalla sua materia, pone una derisoria esclamazione.

Deritto, * De-rit-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Diritto. *Fr. Barb. 4. 5.* E le due poseranno Che mo' deritte stanno. *E 78. 14.* Tener sempre, quanto poi, le scritte Oppenion deritte. *E 85. 2.* Egli avien talora, Che non ti va si deritta la mena. *E 169. 11.* Onore Dona al deritto e leal servidore. *E 214.4.* Deritta in canto d'un palazzo mane.(V)

2 — * A deritto, *posto avverb.* = *Dirittamente, Rettamente. Fr. Barb. 113. 14.* Tutto a deritto, e non è fallo in lui. *E 314. 9.* Ciascheduna pensando a deritto. (V)

Deriva. (Marin.) De-ri-va. *Sf. È il movimento laterale di un naviglio a sottovento della sua rotta apparente, la quale è secondo la direzione della chiglia. La deriva succede quando le vele sono orientate presso al vento, cioè quando il bastimento è diretto verso l'origine del vento.* (S)

Derivamento, De-ri-va-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Derivazione. *V. Toscanell. Arm. Berg.* (Min)

Derivante, De-ri-vàn-te. [*Part. di* Derivare.] *Che deriva. Segner. Crist. instr. 1. 27. 11.* L'amor della roba promette tutti i beni ad un tempo, e tutti i piaceri derivanti da tali beni. *Salvin. disc. 1. 8.* Chiamanla gl'Indiani in lor lingua *Picielt*, gli Spagnuoli *Tabaco*; voce derivante, direi, dall'ebraica *Abach*, che significa polvere, o polviglio. » *Raffael. Borgh. Rip. 2.* Seco rivolgendo la dolce armonia, di contrarii corsi, tra sé discordevoli, soavissima derivante. (V)

Derivanza, De-ri-vàn-za. *Sf. Lo stesso che* Derivazione. *V. Cittad. Or. Ling. Tosc. Berg.* (Min)

Derivare, De-ri-và-re. [*Att. e n. Propriamente vale Trarre dal rivo, Avere l'origine del rivo, ed ancora Volgere il rivo, od il corso del rivo,*] *Sgorgare.* —, Dirivare, *sin. Lat.* derivari. *Gr.* ὀχετεύειν. *Petr. son. 134.* L'oliva è secca, ed è rivolta altrove L'acqua che di Parnaso si deriva. *Dant. Purg. 33. 127.* Ma vedi Eunoè, che là deriva. *E Par. 30.87.* Chinandomi all'onda Che si deriva, perchè vi s'immegli. » *E Inf. 7.* Sovra una fonte che bolle e riversa Per un fossato che da lei deriva. *Segner. Crist. Instr. 1. 16. 15.* E quel fiume, che quand'era un rio, potea derivarsi agevolmente per ogni verso ec. (N)

2 — [*Ed in modo allegorico.*] *Dant. Par. 4. 116.* Cotal fu l'ondeggiar del santo rio Ch'usci del fonte, onde ogni ver deriva.

2 — * *Fig.* Dedurre a guisa di rivo, *in senso att.*; e Discendere a guisa di rivo, *in senso neutro. Tasson. Consid. Petr. son. 6.* Vedere sorgere un ingegno a cui desse l'animo di derivarne un fiume, cioè di comporre un poema, per cosa mirabile s'additava. (P) *Car. lett. 1. 143.* Ella ... ha letto tanti precetti, ha veduti tanti esempi, è passata per tanti altri infortunii, che può e deve per sè stessa derivare da tutti questi casi infiniti ed efficacissimi conforti. (B)

3 — Dependere, Trarre origine, Procedere. *Lat.* dependere, derivare, originem ducere. *Gr.* ἐξάπτεσθαι. *M. V. 9. 44.* E ciò fare non volle, perchè quasi niente derivava da' ragionamenti fatti cogli ambasciadori de' detti Comuni. *Cron. Morell. 253.* Questo fu il primo danno che noi ricevemmo d'esser piccoli rimasti senza padre; e da questo primo derivò il secondo, che ec. *E 254.* Da questi setti ch'i' t'ho nominati, ne derivano assai danni.

4 — * Indurre, Trarre o *simile. Bart. Rier. c. 1.* Nè v'è colassù bellezza che in lui non si rifletta, nè bontà che egli in se non derivi.(N)

5 — * Trasmettere, Far passare. *Segner. Crist. instr. Dichiar. p. 1.* Hanno loro tal cibo a cambiare in latte ec. e poi derivandolo, quasi molle sugo, nel cuore degl'idioti. (N)

6 — *Detto degli* Umori o *simili* del corpo = *Guidarli, Incamminarli, Inviarli, Mandarli. Lat.* ducere. *Gr.* ἄγειν. *Red. nel Diz. di A. Pana.* Derivare e revellere gli umori alle parti, alle quali la natura è solita di mandargli. (V)

7 — Deviare, Lasciar correre o *simile. Car. Lett. 1. 137.* Avendo adunque derivato una parte dell'impeto suo ec. (*della piena cui si die' corso.*)(B)

8 — (Marin.) (Da *riva*) *Un bastimento deriva quando la direzione della sua rotta si discosta, e fa un angolo con la direzione della sua chiglia, cadendo sottovento, e ciò o per forza del vento, o dell'agitazione del mare, o delle correnti.* (S)

Derivativamente, De-ri-va-ti-va-mén-te. *Avv. In modo derivativo. Toscanel. Precett. Berg.* (Min)

Derivativo, De-ri-va-ti-vo. *Add. m. Che deriva; e per lo più è aggiunto di vocaboli che derivano da altri. Lat.* derivativus. *Gr.* παράγωγος. *Cr. nelle voci* Carname e Possessivo.

2 — * (Farm.) *Nome dato ad agenti terapeutici i quali colla loro azione irritante possono effettuare la derivazione, risvegliando le simpatie che v'ha tra varii organi.* (A. O.)

Derivato, De-ri-và-to. *Add. m. da* Derivare. —, Dirivato, *sin. Lat.* derivatus. *Gr.* παρηχθείς. *Guicc. Stor. 7. 314.* Si alloggiarono ec. in sul canale, il quale derivato dal fiume del Reno ec., condace le navi al cammino di Ferrara.

2 — [*Per metaf.*] *Bemb. Stor. 3. 38.* La qual colpa tuttavia, da quel fonte solo derivata, poco appresso sopra il capo di lui tornò.

3 — Volto in altra lingua o *simile. Car. lett. 2. 39.* (*Ediz. d'Aldo 1575.*) Queste cose, se non le potete vedere in fronte, vedetele derivate e tradotte meglio che potete. (*Parla di libri d'altre lingue.*)(B)

4 — (Gram.) *Usato anche come sm. e per lo più al pl. e vale* Vocaboli che derivano da altri. *Salv. Avvert. 1.1.10.* Fu in uso nel volgar nostro l'usar i primitivi in vece de' derivati. (V) (N)

Derivazione, De-ri-va-zió-ne. [*Sf.*] *Il derivare,* [*e vale propriamente Diversione, Deviazione delle acque di un fiume.*—, Dirivazione, Derivamento, *sin.*] *Lat.* derivatio. *Gr.* παραγωγή. » *Bemb. Stor. 1. 11.* Dovesse esser franco da tutte le gravezze per uno anno; fuori solamente quella che per la derivazione e nuovo letto della Brenta era ordinata. *E 10. 149.* Ne' fini di Verona, con derivazione d'acqua e con argini, s'erano fatti forti. (V)

2 — Etimologia. *Dant. Conv. 155.* Siccome testimonia Uguccione nel principio delle sue Derivazioni. » *Salv. Avvert. 1. 2. 14.* Di questo uso si vuole intendere, quando si dice che contr'all'uso la regola non vale della derivazione e dell'analogia ne' linguaggi. *E 1. 3. 2. 6.* La scrittura alla ragione, dirò così, dee quasi sempre la pronunzia anteporre, senza riguardo della derivazione delle voci, o del nascimento delle parole.(V)

3 — (Med.) *Sviamento degli umori da una parte del corpo in un'altra meno pregiudiziale e pericolosa. Cocch. Bagn.* Il lavamento e aprimento universale interno, e la revulsione e derivazione, ed il corroborar delle fibre. ... Applicate in temperato e lungo bagno, potendo ajutare la revulsione dal cuore, e la derivazione, e la più egitale distensione alle membra remote. (A)

2 — * *Azione colla quale si vuole traslocare un' irritazione ch'è in un organo importante, determinandone un' altra sopra una parte meno rilevante.* (A. O.)

Derivieni, De-ri-viè-ni. *Sm. indecl. Lo stesso che* Andirivieni e Dirivieni. *V. Car. lett. 1. 137.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) E vi prometterà, e griderà, e merravvi procuratori, e vi farà tanti derivieni intorno, che v' intratterrà, o vi darà ad intendere ch' io l' abbia assassinato.(B)

Derma. (Anat.) Dèr-ma. *Sf. V. G. Lo stesso che* Pelle; *ma sign. propriamente la parte più profonda e più solida della pelle; altrimenti* Dermide. *V. Lat.* derma. *Gr.* δερμα. (Aq) (N)

Dermapteri. * (Zool.) Der-mà-pte-ri. *Sm. pl. V. e di'* Dermatteri. (O)

Dermatagra. (Chir.) Der-ma-tà-gra. *Sf. V. G. Lat.* dermatagra. (Da *derma, dermatos* pelle, ed *agra* cattura, presa.) *Malattia della pelle, volgarmente chiamata* Pellagra. *V.* —, Dermotagra, *sin.* (Aq) (A. O.)

Dermatica. * (Chir.) Der-mà-ti-ca. *Sf. V. G.* (Da *derma* pelle.) *Specie di atrofia purulenta o di fisi della pelle.* (Aq)

Dermatite. * (Chir.) Der-ma-ti-te. *Sf. V. G. Lat.* dermatitis. (Da *derma* pelle.) *Infiammazione della pelle.* (A. O.)

Dermatocarpi. * (Bot.) Der-ma-to-càr-pi. *Sm. pl. V. G. Lat.* dermatocarpi. (Da *derma, dermatos* pelle, membrana, e *carpos* frutto.) *Denominazione data a que' funghi che costituiscono il terzo ordine della prima classe del metodo di Persoon, ove formano ventisei generi suddivisi in tre sezioni, cioè tricospermi, ginnospermi, e sarcospermi. In generale sono così chiamati per essere membranosi, coriacei, pelosi, e pieni nel loro interno di polvere. Bertoloni.* (Aq) (O)

Dermatodea. * (Bot.) Der-ma-to-dè-a. *Sf. V. G. Lat.* dermatodea.(Da *derma, dermatos* pelle, cuojo, ed *idos* forma, rassomiglianza.) *Genere di licheni, stabilito da Ventenat, così detti a cagione delle loro espansioni coriacee, membranose, dilatate, serpeggianti, e scudellifere.*(Aq)

Dermatoide. (Chir.) Der-ma-tò-i-de. *Add. f. V. G. Lat.* dermatoides. (V. *dermatodea.*) *Espressione applicata a' tessuti della nostra economia, che si è preteso avere la consistenza e l' analogia di tessitura con la pelle. Alcuni autori hanno a torto dato quest' epiteto alla dura madre.* —, Dermoide, *sin.* (Aq)

Dermatopodi. * (Zool.) Der-ma-tò-po-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* dermatopodi. (Da *derma, dermatos* pelle, membrana, e *pus, podos* piede.) *Ordine di uccelli, così nominati per avere piedi guerniti da una forte membrana all' origine delle dita.* (Aq)

Dermatteri. * (Zool.) Der-mat-te-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* dermapteri. (Da *derma* pelle, membrana, e *pteron* ala.) *Nome dato da De Geer ad una classe d' insetti, perchè hanno ali cuopritrici, membranose.* —, Dermapteri, *sin. Pino.* (O)

Dermesti. * (Zool.) Der-mè-sti. *Sm. pl. V. G. Lat.* dermesti. (Da *derma* pelle, ed *esthio*, ovvero *estho* io rodo.) *Genere d' insetti, della prima sezione, dell' ordine de' coleotteri, così detti perchè le loro larve e gl' insetti stessi fanno molto danno all'e pellicce rie, ed agli oggetti del regno animale che si conservano ne' gabinetti di storia naturale. Le due specie più comuni sono il* Dermestis lardarius, *ed il* dipellio, *che divorano le sostanze animali.* (Aq) (N)

Dermestini. * (Zool.) Der-me-sti-ni. *Sm. pl. V. G. Tribù d' insetti, così chiamati perchè il genere in essa dominante è il* Dermeste. *V.*(Aq)

Dermide. * (Anat.) Dèr-mi-de. *Sm. V. G. Lat.* derma, corium, cutis. (Da *derma* pelle.) *Follicolo il più profondo della pelle, quello cioè che ne forma quasi tutta la spessezza, e ne costituisce la sola parte organizzata e vivente.* —, Derma, *sin.* (A. O.)

Dermodio. * (Bot.) Der-mò-di-o. *Sm. V. G. Lat.* dermodium. (Da *derma* pelle, membrana, e *deo* io lego, quasi legato ad una membrana, ovvero da *dermation* pellicola.) *Genere di piante non ricevuto, le quali affrono fra gli altri caratteri un ricettacolo semplice membranoso.*(Aq)(N)

Dermodonti. * (Zool.) Der-mo-dón-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* dermodonti. (Da *derma* pelle, ed *odus, odontos* dente.) *Sottoclasse di pesci, così detti perchè hanno i denti affissi nella pelle delle mascelle.* (Aq)

Dermografia. (Anat.) Der-mo-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* dermographia. (Da *derma* pelle, e *graphe* descrizione.) *Parte dell' anatomia che ha per oggetto la descrizione della pelle.* (Aq)

Dermoide. * (Anat.) Der-mò-i-de. *Add. f. V. G. Lo stesso che* Dermatoide. *V.* (A. O.)

Dermologia. (Anat.) Der-mo-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dermologia. (Da *derma* pelle, e *logos* discorso.) *Trattato su la pelle.* (A)

Dermorinchi. * (Zool.) Der-mo-rin-chi. *Sm. pl. V. G. Lat.* dermorhynchi. (Da *derma* pelle, epidermide, e *rhynchos* rostro, becco.) *Famiglia d' uccelli, così detti perchè hanno il becco coperto da una epidermide.* (Aq)

Dermotagra. * (Chir.) Der-mo-tà-gra. *Sf. V. G. Lo stesso che* Dermatagra. *V.* (A. O.)

Dermotomia. * (Anat.) Der-mo-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* dermotomia.(Da *derma* pelle, e *tome* io taglio.) *Dissecazione della pelle; ed anche quella parte dell' anatomia che insegna a preparare la pelle.*(Aq)(O)

Dermottero. * (Zool.) Der-mòt-te-ro. *Sm. V. G. Lat.* dermopterus. (Da *derma* pelle, e *pteron* ala.) *Pesce così denominato dalle sue alette membranose.* (Aq)

Derna. * (Geog.) Dèr-na, Derne. *Lat.* Darnis. *Cit. della Barberia, tributaria del Bei di Tunisi.* (G)

Derno. (Marin.) Dèr-no. *Sm.* Issare la bandiera in derno, *dicesi quando la bandiera è serrata e compiegata in cima dell' albero, sicchè pende dall'asta senza potere sventolare, ed è segno di disagio del bastimento, che cerca soccorso. Si mette anche in derno per segno al caicco o scialuppa di venire a bordo. La bandiera che si mette a mezz' asta è una delle cerimonie funebri che si fanno in mare agli ufficiali che muojono.* (Dall' ingl. disusato *dern* che vien dal sass. *dearn* triste, infelice.) (S)

Dero, Dé-ro. *N. pr. f.* (Dal gr. *deros* diuturno, continuo.) — *Una delle Nereidi.* (Mit)

Derobare, De-ro-bà-re. *Att. e N. V. A. V. e di'* Dirubare. *Luc. 40.* La gente di Cesare ardendo e derobando vanno nostra terra. (V)

Deroga, Dè-ro-ga. [*Sf. Lo stesso che*] Derogazione. *V.*

Derogabile, De-ro-gà-bi-le. *Add. com. da* Derogare. *Lat.* cui derogari potest. *Segner. Crist. instr. 3. 316.* Ma sempre con due leggi non derogabili di distribuirlo in tempo.

Derogamento, De-ro-ga-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Derogazione. *V. Oliv. Pat. Ap. Pred. 98. Berg.* (Min)

Derogante, De-ro-gàn-te. *Part. di* Derogare. *Che deroga. Lat.* derogans. *Cr. alla v.* Dispensa: Per dispensazione in sentimento di concessione derogante alla legge per lo più ecclesiastica. *E alla v.* Dispensazione, §. 2. Per emissione derogante alla legge ec. (B) *Bemb. lett. t. 3. l. 1. p. 10.* Avea ottenuta una bolla derogante ad ogni riserva fatta. (N)

Derogare, De-ro-gà-re. [*N. ass. e pass.*] *Togliere o Diminuir l' autorità; [e si dice di fatto, comandamento od altro con che si ordini alcuna cosa in tutto o in parte contraria ad un' altra stabilita, ordinata; o si operi checchè sia, che tolga o scemi l' autorità, la forza di una legge, di un contratto, e simili. Più propriamente i giureconsulti romani diceano* derogare *il togliere in parte, ed* abrogare *il togliere in tutto l' autorità ad una legge o ad altro atto anteriore.* —, Dirogare, *sin. V.* Abolire.] *Lat.* derogare. *Gr.* ἀφαιρῶν. *Filoc. 5. 189.* Al primo saramento debitamente fatto, niuno susseguente puote di ragione derogare. *Dant. Conv. 2.* Non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare. *M. V. 8. 32.* Molti consigli se ne teneano, e niuno modo vi sapevano trovare, per non derogare al nome della parte. (*Così ne' testi a penna.*) » *Bocc. Vit. Dant. 21.* (*Parma 1801.*) E fugli in ciò tanto la fortuna seconda, che niuna legazione si ascoltava, a niuna si rispondeva, nè niuna legge si riformava, a niuna si derogava ec., se egli in ciò non daya la sua sentenza. (Min)

Derogato, De-ro-gà-to. *Add. m. da* Derogare. *Lat.* derogatus. *Gr.* ἀφαιρεθεὶς. *Guicc. Stor. 19. 143.* Le protezioni altrimenti prese s' intendano derogate infra un mese.

Derogatore, * De-ro-ga-tó-re. *Verb. m. di* Derogare. *V. di reg.* (O)

Derogatrice, * De-ro-ga-tri-ce. *Verb. f. di* Derogare. *V. di reg.* (O)

Derogatorio, De-ro-ga-tò-ri-o. *Add.* [*m. Che deroga, Ch' è atto a derogare, Ch' è destinato per derogare.* —, Dirogatorio, *sin. Lat.* derogatorius. *Gr.* ἀφαιρετικός. *Segner. Crist. instr. 3. 10. 9.* Quantunque contenga un errore in fede, derogatorio alla verità di questo incomparabile sagramento.

2 — * (Leg.) *Agg. di Clausola, che toglie forza ad un atto anteriore. Più propriamente* derogatoria *dicevasi la clausola, con cui un testatore ordinava, che la sua disposizione non s' intendesse rivocata da un nuovo testamento, se questo non incominciasse da certe parole, o non le contenesse verso il suo mezzo o nel suo fine.* (N)

Derogazione, De-ro-ga-zió-ne. [*Sf.*] *Il derogare.* [*Atto del legislatore, del testatore o simile, contrario ad un atto precedente, e che lo annulla, distrugge e revoca in tutto o in parte.* —, Derogamento, Deroga, *sin. V.* Abrogazione.] *Lat.* derogatio. *Gr.* ἀφαιρεσις. (*V. derogare.*) *M. V. 5. 31.* Fatta pace con loro, e acconsentito allo 'mperadore la derogazione de' patti promessi.

Derota. * (Geog.) De-rò-ta. *Lat.* Latona, Latonae civitas. *Città del Basso Egitto.* (G)

Derrata, Der-rà-ta. [*Sf.*] *Quello che si contratta in vendita,* [*cioè che si compra con danaro; ed anche ciò che ricavasi dalle possessioni.*] (Secondo i più, viene da *denajo o denaro*, quasi *denajata* o *denarata*, cioè quel che si compra per un denajo o per denaro; la quale voce *denaruta* contratta poi in *denrata*, diede finalmente *derrata.*) *Lat.* res venalis. *Gr.* τὸ ὠνητόν. *Cron. Morell.* Era loro promessi buoni patti; solo il passo e derrata per danaio. *Bocc. nov. 55. 7.* Videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute. *G. V. 8. 36. 3.* I Romani per le loro derrate furono tutti ricchi. *M. V. 9. 42.* E dato loro stadichi di non far danno per la riviera ec., e di torre derrata per danaio, se n' andarono in sulla Magra. *Vit. Crist.* E non avieno possessioni, nè danari, nè derrate. » *E Ar. Fur. 43. 112.* Così dice; e una gemma allora nata Le dà, ch' alla padrona la presenti. Pare alla balia averne più derrata, Che di pagar dieci' ducati o venti. (Pc)

2 — *Per metaf.* [Questa cosa, Quella cosa, Ciò.] *Tav. Rit.* Se voi trovaste una bella dama che v'amasse, non amereste vo' lei? E Dinadan disse: cotesta derrata non farebbe per me; chè amare non è altro che sua vita vanamente menare. » *Franc. Sacch. nov. 192.* Così interviene spesso di tutte le cose, e massimamente sopra così fatti uomini, che truovano spesso di quelle derrate che danno altrui. *E più sotto*: Hanno spesse volte tal derrate, che ec. (V)

3 — [*Ed anche in sentimento fig.*] *G. V. 11. 130. 1.* Riserbando la fortuna a' Fiorentini la mala derrata di Lucca.

4 — Merito, Portamento. *Vit. SS. Pad. 2. 380.* Sì che egli abbia di quelle derrate da' suoi sudditi ch' egli diede a' suoi prelati. (V)

5 — Porzione o Quantità di qualsivoglia cosa: [*e qui ancora pare che valga almeno in origine quasi* Denarata, *cioè quantità d' un danaro in peso; ma prese poi significazione più indeterminata.*] *Lat.* alicujus rei portio. *Gr.* μέρις πραγματός τινος. *Cron. Morell. 282.* Piglia un garofano, o un poco di cinnamomo, o un cucchiajo di treggea, o quattro derrate di zafferano, o due o tre noci cotte, o due o tre fichi sanza pane, o qualche cosetta, secondo che se' consigliato. *Nov. ant. 94. 2.* Buona femmina, come dài questi cavoli? Messere, due mazzi al danaio. Certo questa è buona derrata ec.; tutta la famiglia è in villa, sicchè troppo mi sarebbe una derrata. *Bocc. nov. 80. 29.* Appena ch' io abbia delle due derrate un denajo. *Franc. Sacch. rim. 36.* Dando i viventi per maggior derrate, Che non fe' l'ito la giudea semenza.

6 — Vantaggio. *Stor. Semif. 61.* E benchè male agevolmente lo facessero (*di diroccare la Terra*), in ogni modo in dodici e pochi più giorni si fu compiuta, perocchè buona derrata pareagliene avere allo avvenante (*in paragone*) di ciò che pareagli meritare per loro miscredenza ec. (*Lat.* secum bene actum putabant.) (V)

7 — * Fare buona derrata, gran derrata e *simili* = *Dare per poco prezzo. Cant. Carn.* (A)

8 — * Avere meno di una derrata di alcuna cosa = *Averne poco o nulla. Fresc. Viagg. 76.* Costui è di Francia, ed ha moglie cristiana nata in Saracinia, che tra amendue hanno meno di una derrata di fede.(Pr)

9 — *Prov.* Le buone derrate votan la borsa; *e significa, che Il poco prezzo alletta a comperare.*

10 — Guardarsi dalle buone derrate = *Guardarsi che sotto'l vil prezzo bene spesso si trova fraude.*

11 — Più o Prima la giunta che la derrata, *si dice quando l' aggiunta supera il principale. Fr. Giord. Pred. S. 24.* Prima si dà la derrata, e poi la giunta; non si dà prima la giunta, che la derrata. *Dep. Decam. 141.* E se noi avessimo voluto dire tutto quello che dir si potea, o che pur ci era richiesto, o che alcune belle occasioni spontaneamente ci ollerivano, ci sarebbe facilmente riuscito quello che sogliono dire i Greci: Μεῖζον τοῦ ἔργου τὸ πάρεργον; e i nostri: Più la giunta che la derrata.

12 — * Alla buona derrata, pensaci su: *è lo stesso sign. del §. 9. Serd. Prov.* (A)

13 — [A una malvagia derrata fare una mala giunta = *Aggiugner male a male.*] *Boce. g. 4. n. 10.* Salvo, se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta.

Derriatide. * (Mit.) Der-ri-à-ti-de. *Soprannome di Diana.* (Mit)

Derride. * (Bot.) Dèr-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* derrhis. (Da *derrhis* pelle.) *Genere di piante a fiori polipetali, da Loureiro stabilito nella diadelfia decandria, i cui caratteri sono un legume oblungo, membranoso e monospermo; il calice tubuloso, le unghie de'petali filiformi, e gli stami monadelfi.* (Aq) (N)

2 — * (Zool.) *Genere di vermi il cui corpo è lungo un pollice, terminato posteriormente in punta, composto da una membrana esteriore trasparente, guernito di articolazioni capaci di una grande flessibilità.* (Aq)

Dertosa. * (Geog.) Der-tó-na. *Ant. cit. d' It. nella Liguria, oggi Tortona.* (G)

Dertosa. * (Geog.) Der-tò-sa. *Ant. cit. della Spagna oggi Tortosa.* (G)

Derubamento, * De-ru-ba-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Rubamento. *V. dell' uso.* (O)

Derubare, * De-ru-bà-re. *Att. Lo stesso che* Dirubare. *V. dell' uso.* (O)

Derudi. * (Mit. Pers.) De-rù-di. *Il diavolo opposto all' angelo dell' agricoltura.* (Mit)

Dervigio. * (St. Mod.) Der-vì-gio. *Sm. Lo stesso che* Dervis. *V. Red. Esp. nat. t. 2. p. 13.* Baratteria di questa non men ribalda è quella che usano i santoni o dervigi de' Turchi allora quando vogliono dare ad intendere di sapere ec. (Pr) *E p. 14.* Uno di que' dervigi men furbo degli altri si risolvette ec. (N)

Dervis. (St. Mod.) Dèr-vis. *Sm. Pl.* Dervis, Dervisi, Dervisci, Dervichi, Dervigi. *Voce persiana che significa Povero; ed è il nome che si dà in Turchia ad una specie di Religiosi che menano una vita molto austera. Diconsi anche volgarmente* Santoni. —, Dervigio, *sin. Lami Disc., Crudel. Cical. ec.* (A)

Desaguadero. * (Geog.) De-sa-gua-dè-ro. *Nome di due fiumi e di un lago d' America nella Rep. di Buenos-Ayres.* (G)

Desalare, * De-sa-là-re. *Att. Togliere il sale da checchessia. Art. Vetr. Ner. 23.* Avvertendo che questo vetro sia desalato con la cazza con ogni diligenza, come ben sanno i conciatori di fornace. *E 26.* A un padellotto di fritta di cristallo... che sia desalato bene con ogni diligenza ec. *E appresso:* Lo facevo in quel cambio desalare con ogni diligenza. (Pr)

Desalato, * De-sa-là-to. *Add. m. da* Desalare. *V.* (N)

Desamena, * De-sa-mè-na. *N. pr. f.* (Dal gr. *desis* vincolo, e *meno* io permango: Vincolo permanente.) — *Una delle Nereidi.* (Mit)

Desanao. * (Mit.) De-sa-nà-o. *Soprannome di Ercole, proprio d' Fenicii; forse lo stesso che* Dorsane. *V.* (Mit)

Descaccio, De-scàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Desco. *Desco cattivo. Franc. Sacch. nov. 210.* Furono posti a uno descaccio, che tuttavia parea che fosse in fortuna.

Descendente, De-scen-dèn-te. [*Part. di* Descendere. *V. e di'* Discendente.] *Che descende o trae origine. Lat.* descendens. *Gr.* ἀπόγονος. *G. V. 11. 78. 2.* Era uno de' maggiori baroni dell' isola, di descendenti de' principali baroni che rubellarono l' isola al re Carlo primo. *E 12. 43. 4.* Con grande offensione a loro e a' loro descendenti. *Maestruzz. 1. 75.* Tra' salenti e i descendenti penso che sia perpetuo vietamento. *E 1. 77.* È da sapere che tre spezie di parentado legale nascono della adozione: l' una è de' salenti e de' descendenti, ec. *E 28. 3.* La legge che punisce il parricida, ha luogo in tutti gli ascendenti e descendenti in infinito. *But.* Così Dante fu adornamento di tutti li suoi passati e descendenti per la sua virtù.

2 — *In forza di sm.* Cosa che descende. *Lat.* res descendens. *Gal. Sist. 20.* Ricordiamoci che cravamo convenuti che il cadente per la perpendicolare CB, ed il descendente per l'inclinata CA ne' termini BA si trovassero avere acquistati eguali gradi di velocità. *E appresso:* Il moto del descendente sarebbe ancora più tardo. (B)

Descendenza, De-scen-dèn-za. [*Sf. V. e di'*] Discendenza.

Descendere, De-scèn-de-re. [*N. ass. anom. V. e di'*] Discendere.

Descendimento, De-scen-di-mén-to. [*Sm. V. e di'*] Discendimento. *But. Par. 1. 2.* Faccendo similitudine del descendimento del fulgure al suo montamento.

Descensionale. (Astr.) De-scen-sio-nà-le. *Add. com. Agg. di Differenza; e dicesi di quella che trovasi tra la discensione retta e l'obbliqua del medesimo punto sulla superficie della sfera. V.* Descensione, §. 2 (A)

Descensione, De-scen-si-ó-ne. [*Sf. V. e di'*] Discensione.

2 — (Astr.) *Contrario di* Ascensione. *Abbassamento di un astro, di un segno dal meridiano verso l'orizzonte.* Descensione retta di una stella o di un segno, *dicesi il punto o l' arco dell' equatore, che discende con quel segno o con quella stella sotto l' orizzonte nella sfera retta.* Descensione obbliqua *quell'arco ec. che discende nella sfera obbliqua. Lat.* descensus. *Gr.* καταβαθμός. (Min)

Descenso, De-scèn-so. *Sm. V. L. Lo stesso che* Discenso, [Discesa. *V.*] *But. Inf. 4.* Finge l'autore lo descenso suo nel primo cerchio. *E appresso:* Pone lo conforto di Virgilio al descenso.

2 — (Chim.) Cavare o *simili* per descenso: *si dice d' una delle maniere di stillare,* [*nella quale si adopera che per forza di fuoco sovrapposto alla materia da stillarsi, lo stillato discenda in un vaso inferiore.*] *Ricett. Fior. 98.* De' legni, come del ginepro, del legno aloè, del legno santo e della picea, si cava per descenso, facendo un cappello di terra ec.

Descensore, De-scen-só-re. [*Verb. m. di* Descendere. *V. e di'*]Discensore.

Descenso, De-scè-so. *Add. m. da* Descendere. [*V. e di'* Discenso.]

Deschettaccio, De-schet-tàc-cio. *Sm. pegg. di* Deschetto *nel sign. di* Arnese da sedere. *Buon. Fier. 4. 1. 11.* Scorgemmo, verbigrazia, entro un porcile Il perfido Biren su certe panche E deschettacci zoppi far galloria. (A) (B) (*La stampa* Dischettaccio.) (N)

Descheria, * De-sche-ri-a. *Sf. Banco ove si taglia la carne. Cronichet. 252. Pas.* (O)

Deschetto, De-schét-to. [*Sm.*] *dim. di* Desco. *Lat.* mensula. *Gr.* τραπέζα. *Capr. Bot. 1. 19.* Ho dubitato infino a poco fa, che non fusse stato qualcheduno che mi favellasse nell' orecchio per cerbottana, come io vidi già fare una testa di morto a uno che avea forato un palco e'piedi d' un deschetto, pel quale passando una cerbottana, riusciva nella bocca di quel teschio che era in su quel deschetto. *Urb.* Sopra un deschetto con una bianca tovaglia gli apparecchiava.

2 — Arnese da sedere che si regge su tre piedi. *Lat.* scamnum, scabellum. *Gr.* βάθρον. *Franc. Sacch. nov. 123.* Il giovane studente si pose a sedere di fuori su uno deschetto. *E appresso:* Tu se'di fuori sul deschetto; a te sta il tagliare. *Burch. 1. 100.* Seggonsi appie dell' uscio con dolori, Perchè dentro non son deschetto o panche. *Alegr. Rim. 317.* Ma da seder mi detton fra le mani Una ciscranna vecchia e due deschetti.

2 — *E per simil. Tav. Rit.* Siedèli addosso, e fece deschetto di lui.

3 — *Così dicevasi anche il tavolino de' calzolai, che oggi corrottamente chiamasi* Bischetto. *V.* (A)

Desco, Dé-sco. [*Sm.*] *Mensa o Tavola, e propriamente quella sulla quale si mangia. Lat.* mensa. *Gr.* τράπεζα. (Dallo slavo *deska*, in ted. *tisch* tavola, mensa.) *Bocc. nov. 72. 14.* Trovolla insieme con Ben tivegna a desco, che desinavano. *E Test. 1.* Ed oltre a ciò, un desco piccolo da mangiare, d' assi di noce. *Nov. ant. 65. 7.* Alla prima fetta cadde in sul desco un tornese d' oro. *Fior. Virt. A. M.* Questo mondo è fatto a modo d' un gran desco con una corta tovaglia. *Alleg. 128.* E la tovaglia par giusto una ragna A rimendar sul desco d' un barbiere, E quella un unto sucido vivagna. *Malm. 7. 49.* Sul desco poi distese la tovaglia.

2 — *Propriamente Quello sul quale si taglia la carne alla beccheria.* *Buon. Fier.* Alla carne Da esporsi al taglio ho fatto porre il desco Ver la pubblica chiavica. *Jac. Sold. Sat.* E non avendo a che più metter mano, Porrassi al desco a macellar la carne Della miglior, che non ha preso in vano. (A)

2 — [*E metaf.*] *Lor. Med. canz. 50.* La mia moglie ha aperto il desco, E hammi posto al beccaio.

3 — Luogo ove risiede il governatore o altro simile officiale alle compagnie o confraternite. *Comp. Mant.* Fate silenzio, e riverite il desco. *(Qui figuratam. vale il Governatore stesso, e gli altri ufficiali che stanno a desco.)*

4 — Panchetta co' piedi; *perchè da principio era di forma tonda come il desco; e quindi si son formate le voci* Deschettaccio e Deschetto. *V. Salvin. Buon. Fier.* (A)

5 — * *Dicesi* Desco molle *una specie di colezione o di cena, senza apparecchio formato, o tale che non può dirsi nè cena nè desinare. Fag. rim.* Dopo finito questo commedione, con un desco molle il signor Cardinale convitò quelle nobili persone ec., e fu una colezione che veramente avrebbe anche fatto per due cene. (A)

6 — [*Onde*] Trovarsi o Starsi a desco molle = *Ritrovarsi a mangiare senza tovaglia, o apparecchio formato. Alleg. 158.* La veneranda Poesia agiatamente si riposò ec. nelle sagre comodità di Parnaso a desco molle. *Lor. Med. Beon. cap. 5.* S' egli sta a desco molle a suo talento, E non sia ebbro, io non ne vo' danajo.

7 — Appoggiare il corpo al desco, *si dice dell' Andare a tavola per mangiare.* [Appoggiare, §. 3.]

2 — [*E fig.*] *Si dice di chi tira o riscuote la mercede del suo servire.* » *Min. Malm.* Egli accosta il corpo al desco. (A)

8 — *Prov.* Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco; *e dicesi di chi mangia a tavola meno del suo consueto per aver mangiato avanti.* » *Salvin. F. B. 4. 1. 11.* Noi abbiamo un dettato: Chi non mangia al desco Ha mangiato di fresco. (N)

9 — Gran traditore è il desco; *e vale lo stesso che quell' altro:* La tavola è una mezza colla. *Lat.* in vino veritas. *Petr. Frott.* Gran traditore è 'l desco e 'l vin soverchio.

Descrittibile, De-scrit-ti-bi-le. *Add. com. Che si può descrivere.* —, Descrivibile, *sin. Viv. Prop. 144.* Che è descrittibile sopra la metà della linea data.

Descrittivamente, De-scrit-ti-va-mén-te. *Avv. In modo descrittivo. Uden. Nis.* (A)

Descrittivo, De-scrit-ti-vo. *Add. m. Atto a descrivere, Che descrive. Lat.* descriptivus. *But. pr.* Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo.

Descritto, De-scrit-to. *Add. m. da* Descrivere. —, Discritto, *sin. Lat.* descriptus. *Gr.* διαγεγραμμένος. *Red. lett. 1. 325.* Se V. S. volesse usuo viaggio descritto da lui in terza rima, ch' è bellissimo, me l' avvisi.

2 — * (Milit.) *Usato anche a modo di sost. Giovane scritto sulle liste della milizia d' uno stato, per essere a suo tempo chiamato alle bandiere. Volgarmente dicesi* Coscritto. *V.* (Gr)

3 — * (Geom.) Iscritto. *Gal. Dif. Capr. 185.* Sicchè la parte HI sia lato del decagono descritto nel cerchio. (N)

Descrittore, De-scrit-tó-re. *Verb. m.* [*di* Descrivere.] *Che descrive.* —, Descrivitore, *sin. Lat.* qui describit, scriptor. *Gr.* γράφων. *Varch. Stor. 9. 257.* Facendo uffizio anzi di cosmografo, cioè descrittore di luoghi, che di storia.

Descrittrice, * De-scrit-tri-ce. *Verb. f. di* Descrivere. *V. di reg.* (O)

Descrivente, De-scri-vèn-te. *Part. di* Descrivere. *Che descrive. Berg.* (A)

Salvin. F. B. 4. 5. 6. Un luogo di Catullo descrivente parimente un bambino. (N)

Descrivere, De-scri-ve-re. [*Att. anom.*] *Figurar con parole*, [*Rappresentare, Porre sotto gli occhi favellando o scrivendo.* —, Discrivere, *sin. Lat.* describere, delineare. *Gr.* καταγράφειν. *Dant. Inf. 32. 8.* Che non è impresa da pigliare a gabbo Descriver fondo a tutto l'universo. *E Purg. 18. 12.* Ch' i' discerno chiaro Quanto la tua ragion porti o descriva. *Petr. son. 125.* Chè 'ngegno e stil non fia mai che 'l descriva.

2 — Registrare, Pigliare in nota. *Lat.* recensere, describere. *Gr.* ἀναγράφειν. *M. V. 10. 52.* Fu descritto il castello di Cerbaja in possessione e contado del comun di Firenze.

3 — Scrivere *semplicemente. Lat.* scribere. *Gr.* γράφειν. *Dant. Purg. 9. 112.* Sette p nella fronte mi descrisse Col punton della spada. *Petr. son. 160.* Talor, ch' odo dir cose, e in cor describo, Perchè da sospirar sempre ritrove. (*Qui* describo *in vece di* descrivo, *per la rima.*)

4 — (Geom.) Delineare, Segnar con linee, *ed anche* Iscrivere. *V.* Descritto, §. 3. (A) (N)

5 — * (Milit.) *Far la descrizione di tutti i cittadini di uno Stato, di una provincia abili all' armi, e d' età militare; scriverne i nomi sulle liste, per levare poscia da queste gli uomini necessarii ai bisogni dello Stato.* (Gr)

Descrivibile, De-scri-vi-bi-le. *Add. com. Lo stesso che* Descrittibile. *V. Cr. alla v.* Descrittibile.

Descrivitore, De-scri-vi-tó-re. *Verb. m. di* Descrivere. *Lo stesso che* Descrittore. *V. Bellin. Lett. Vallisn.* Ch' ella si faccia sicuro intenditore e descrivitore della fabbrica e composizion di tal lingua. (A)

Descrizione, De-scri-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Il descrivere*, [*e la cosa descritta.*] *Lat.* descriptio. *Gr.* καταγραφή. *Tac. Dav. Ann. 4. 91.* Queste arrecano, benchè utili, poco piacere, perchè descrizion di paesi, battaglie varie ec. nvogliano e tengono i leggitori. *Sagg. nat. esp. 72.* Per la stessa cagione, che nella descrizione del precedente strumento detto abbiamo. *Red. Esp. nat. 89.* Come si può leggere appresso Galeno nella descrizione di quel famoso medicamento colico.

Desdecere, * Des-de-cè-re. *N. ass. V. A. Sconvenire; contrario di Decere. Fr. Barb. 87. 17.* La seconda desdece, Anima rational patir hom bestia. (V)

Dese, * (Geog.) Dè-se. *Fiume del Regno Lombardo-Veneto.* (G)

Diseccativo, * De-sec-ca-ti-vo. *Add. m. Che disecca. Com. Dant. Inf. 20.* Perocchè si corrompe per non correre, e per la forza del sole desseccattivo l' acqua, e attrattivo l'umore del pantano del palude. (N)

Disecheo, * (Geog.) De-se-chè-o. *Una delle isole Antille.* (G)

Desenzano, * (Geog.) De-sen-zà-no. *Piccola città di Lombardia sul lago di Garda.* (G)

Desertare, De-sèr-re-re. [*V. difettivo, dal quale la nostra lingua prende solamente il participio* Deserto.] *V. L. Abbandonare. Lat.* deserere. *Gr.* ἀπολιμπάνειν. *Dant. Inf. 26. 102.* E con quella compagna Picciola, dalla qual non fui deserto. *E Par. 15. 120.* Ed ancor nulla Era per Francia nel letto deserta.» *Car. lett. 1. 241.* (*Ediz. di Aldo 1574.*) Voi, come buon procuratore, osservate i termini, chè la causa non sia deserta. (Min)

Desertare, De-ser-tà-re. [*Att. Lo stesso che*] Disertare. *V. Lat.* vastare, desolare. *Gr.* ἐρημοῦν. *Bern. Orl. 2. 29. 39.* Che, per Carlo e la Francia desertare, Con tanta gente avea passato il mare.

2 — [*N. ass.*] Abbandonar la milizia senza le dovute licenze de' superiori. *Lat.* transfugere, militiam deserere. *Gr.* λιποτακτεῖν.

Desertato, * De-ser-tà-to. *Add. m. da* Desertare. *V. di reg. V. e di* Disertato. (O)

Deserte, * (Geog.) Isole deserte. *Gruppo di tre isolette dell' Oceano atlantico.* (G)

Deserto, De-sèr-to. *Sm. Lo stesso che* Diserto. *V. Petr. canz. 29. 2.* Oh diluvio raccolto Di che deserti strani, Per inondar i nostri dolci campi.

2 — Predicare nel deserto *vale lo stesso che* Predicare a' porri. *Lat.* verba montibus et sylvis inani studio jactare, *Virg. Franc. Sacch. nov. 154.* Il farei; ma sarebbe predicare nel deserto.

Deserto. *Add. m. Lo stesso che* Diserto. *V. Lat.* derelictus. *Gr.* ἀπολελειμμένος. *Bern. Orl. 1. 24. 28.* Io resterò colla disgrazia mia, E sarò sempre misero e deserto. » *Tans. Vendem. 132.* Che dal medico deserte, Il buon Priapo avea guarite affatto. (N)

2 — [Solitario, Abbandonato, Inculto. *Lat.* solus, solitarius. *Gr.* μοναχός.] *Petr. canz. 4. 8.* Per spelunche deserte e pellegrine Piansi. *E cap. 10.* E quel che lieto i suoi campi disfatti Vide e deserti.

Deserto diff. da *Disabitato* e da *Solitario. Deserto* esprime un luogo negletto, abbandonato. *Disabitato* è l'opposto di Abitato; onde significa un luogo senza abitatori. *Solitario* dicesi un luogo non frequentato. Il luogo *deserto* manca di coltura, è agreste, salvatico; il *disabitato* manca di stabilimenti, di famiglie ivi domiciliate; il *solitario* manca di gente e di compagnia; è un luogo ove si sta solo.

Desertore, De-ser-tó-re. *Verb. m. di* Desertare. *Chi deserta.* [*Lo stesso che* Disertore. *V.*] *Lat.* transfuga, desertor. *Gr.* αὐτόμολος.

Desertrice, De-ser-tri-ce. *Verb. f. di* Desertare. *Lo stesso che* Disertrice. *V. Battagl. an. 1651. 29. Berg.* (Min)

Deservire, De-ser-vi-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Diservire, Disservire. *V.* (Dalla particella lat. priv. *de*, e da servire.) *Guitt. lett. 14.* Non dee uomo si bene provvedere alcuno uomo, che deservito credendo essere appresso ec. » *Cavalc. Espos. Simb. 2. 39.* Signori si crudeli, che per un deservire, anzi per una negligenza, dimenticano tutti li servigi precedenti. (V)

Deservito, * De-ser-vi-to. *Add. m. da* Deservire. *Tit. Liv. l. 1. c. 45.* Voi, disse ella, giudicherete questo che il traditore ha deservito, ma avvegnadioché io sia fuora del peccato, io non mi chiamo perciò libera de la pena. (N)

Deserzione, De-ser-zi-ó-ne. *Sf. Lo stesso che* Diserzione. *V. Abbandonamento, Abbandono; e dicesi per lo più della milizia. Magal. Lett.* (A)

Desia, * De-si-a. *Sf. V. A. V. e di* Desio, Desiderio. *Rim. Ant. Bartolom. Mocata de' Maconi nella Tav. Gr. S. Gir. alla v.* Falla. Venuta m'è desia ec. Di quinta stanza fare. (V)

Desiabile, De-si-à-bi-le. *Add. com. Lo stesso che* Desiderabile. *V. Lat.* peroptabilis. *Salv. Es. Gen.* (A)

Desianza, De-si-àn-za. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Disianza e Desiderio. *V. Lat.* desiderium, cupiditas. *Gr.* ἐπιθυμία. *Rim. ant. M. Cin. 53.* Ed i pensier mi dicon: tu morrai; Chè non puoi viver senza desianza.

Desiare, De-si-à-re. [*Att. Lo stesso che*] Disiare e Desiderare. *V. Vit. Plut.* Galiaccio gli avea mandato a dire, che lo desiava vedere. *Petr. son. 12.* Poco prezzando quel ch' ogn' uom desia. *E 16.* Ed i' desio Che le lagrime mie si spargan sole. » *Franc. Sacch. nov. 218.* Io non credo che sia alcuno che possa meglio dare rimedio a quello che desiate, come poss' io. (V)

Desiatissimo, De-si-a-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Desiato. *Lo stesso che* Disiatissimo e Desideratissimo. *V. Lat.* optatissimus. *Pros. Fior. P. 1. V. 4. Or. 8. p. 168.* Rotta quella gloriosa colonna, sostegno desiatissimo di questi Stati. (B)

Desiato, De-si-à-to. *Add. m. da* Desiare. *Lo stesso che* Disiato e Desiderato. *V. Moral. S. Greg.* Quanto più crescono nella desiata fortezza di Dio, mancano della propria virtù loro. *Petr. son. 43.* Qual ombra è si crudel, che 'l seme adugge, Ch' al desiato frutto era sì presso?

Desiccare, * De-sic-cà-re. *Att. V. L. Lo stesso che* Diseccare. *V.* (O)

Desiccato, De-sic-cà-to. *Add.* [*m. da* Desiccare. *Lo stesso che* Disseccato. *V.*] *V. L. Lat.* desiccatus, siccatus. *Gr.* ξηραθείς. *Com. Purg. 1.* La rugiada ec. non desiccata per lo caldo del Sole mondano.

Desicreonte, * De-si-cre-ón-te. *N. pr. m.* — *Mercadante di Samo, favorito da Venere, alla quale innalzò una statua.* (Mit)

Desicreontica. * (Mit.) De-si-cre-ón-ti-ca. *Soprannome di Venere, derivatole da Desicreonte.* (Mit)

Desiderabile, De-si-de-rà-bi-le. *Add. com. Da essere desiderato.* —, Disiderabile, Desiderevole, Disiderevole, Desiabile, *sin. Lat.* desiderabilis, optabilis. *Gr.* ποθεινός. *Fir. Dial. bell. donn. 356.* La complession vostra ec., fatta dalla natura ec. così dolce, così amabile, così desiderabile.» *Vit. Plut. 90.* (*Milan. 1806.*) Imitate voi anche la sembianza dell' animo, persuasiva, dolce, grata, desiderabile, amabile oltre misura. (N)

Desiderabilissimo, De-si-de-ra-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Desiderabile. *Salvin. disc. 2. 176.* Fece più conto di poter giugnere a scorgere il fumo ec., che di qualsisia altra cosa, quantunque grandissima e desiderabilissima.

Desiderabilmente, De-si-de-ra-bil-mén-te. *Avv. Con desiderio.* [*V.* Desiderosamente.] *Lat.* cupide, avide. *Gr.* ἐπιθυμητικῶς. *Guid. G.* Alla ripa nella quale Ercole e i suoi compagni desiderabilmente l' aspettavano. *S. Agost. C. D.* Non si concupisce tanto desiderabilmente.

Desideramento, De-si-de-ra-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Desiderio. *V. Dial. S. Greg. 2. 1.* A nulla voluptà e a nullo desideramento sottomise lo suo animo. (V)

Desiderante, De-si-de-rán-te. [*Part. di* Desiderare.] *Che desidera.* —, Disiderante, *sin. Lat.* cupiens. *Gr.* ἐπιθυμῶν. *Sen. Pist. 32.* Per la qual cosa i' ti dico, ch' egli è utile il non conversare con genti dissimiglianti, e desideranti cose diverse.

Desiderantissimo, De-si-de-ran-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Desiderante. *Assaissimo desideroso. Vit. S. Franc. 195.* Il quale (*S. Francesco*) era desiderantissimo della salute dell' anime. (V)

Desideranza, De-si-de-rán-za. *Sf. Lo stesso che* Disideranza, Desiderio. *V. Liburn. Selvett. 1. Berg.* (Min)

Desiderare, De-si-de-rà-re. [*Att. e n.*] *Aver voglia, Appetire,* [*Bramare, Cubitare.* —, Disiderare, Desirare, Disirare, Desiare, Disiare, Addisiare, *sin. V.* Anelare.] *Lat.* desiderare, appetere, cupere. *Gr.* ποθεῖν. *Amm. Ant. 28. 1. 2.* Lasciando li sui desideratori, desidera li suoi dispregiatori. *Bocc. introd. 3.* Se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello che io desidero ec. *Cas. lett. 11.* Potrà conoscere quanto io l'onoro, e quanto io desidero di servirla. *E 15.* E perciò desidero ancora, innanzi ad ogni altro, che sia posto in esecuzione. *Red. cons. 88.* È una infelice sanità quella nella quale, per legge d'un indiscreto medico, l'uomo si dee astenere da tutti que' cibi che si desiderano.

2 — *Si adopera talvolta a foggia d' impersonale, come* Richiedersi *e* Ricercarsi, *nel sentimento di Far d' uopo, Esser conveniente o necessario. Jac. Nard. Vit. Giac. Tebald.* La qual disposizione (*all' esercizio delle armi*) però non essendo regolata da alcuna buona disciplina, si potrebbe chiamar forse più ragionevolmente ne' privati una bestiale ferocità, che una parte almeno di quella vera fortezza che si desidera nel valoroso soldato. (P)

3 — * *Nota costratto. Vit. S. Gir. 68.* Io vorrei sapere se l' anime beate possono, o desiderano più gloria, che a loro sia conceduta. (*Cioè*, possono desiderare ec., *dove un tempo fa l' uffizio di due diversi. Del qual modo in varii atti v.* Essere, Scomunicare, Togliere, Règgere.) (Pr)

Desiderata. * (Geog.) De-si-de-rà-ta. *Una delle isole del gruppo delle Piccole Antille.* (G)

Desideratissimo, De-si-de-ra-tìs-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Desiderato. —, Disideratissimo, Disiatissimo, *sin. Lat.* optatissimus. *Gr.* ποθητότατος. *Fir. Luc. 5.7.* Abbracciami, desideratissimo mio, chè io son quel Folchetto che rimasi in casa. *E As. 58.* Ha con veneno ammazzato il misero giovinetto, di una mia sorella desideratissimo figliuolo.

Desiderativamente, De-si-de-ra-ti-va-mén-te. *Avv. In modo desiderativo. Uden. Nis. 3. 155.* Quel *potea* è un modo nostro di dire deprecativamente o desiderativamente. (A) (B)

DESIDERATIVO, De-si-de-ra-ti-vo. *Add.* [*m. Da essere desiderato,*] *Desiderabile.* —, Disiderativo, *sin. Lat.* desiderabilis, optabilis. *Gr.* ποθεινός. » *Com. Dant. Purg. 8.* Conciossia cosa che questo luogo sia diputato a pena purgativa, come ci figura l' Autore quasi luogo per bellezza desiderativo? (N)

2 — Desideroso. *Lat.* cupidus. *Gr.* μειρόμενος. *But. Purg. 13. 1.* Per dare esemplo agl' invidiosi, che deventassono caritativi, e desiderativi del bene. *Guid. G.* Che Briseida fosse conceduta alli Greci, la quale egli con desiderativa vertude d' amore ardentemente amava.

DESIDERATO, De-si-de-rà-to. *Add. m. da* Desiderare. —, Disiderato, Addisiato, Desiato, Disiato, *sin. Lat.* optatus. *Gr.* ἐπιθυμηθείς. *Dant. Par. 1. 77.* Quando la ruota, che tu sempiterni Desiderato, a sè mi fece atteso Coll' armonia che temperi e discerni, Parvemi tanto allor del cielo acceso Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume Lago non fece mai tanto disteso. *Amm. Ant. 26. 1. 2.* L' avaro prima s' angoscia di raunare le desiderate cose. *Lab. 283.* A guisa d' una fanciulletta lasciva, con certi animaletti, che in casa tiene, si trastulla infino all' ora che venga più desiderato trastullo. *Fir. As. 200.* Noi scontrammo tutta la città, che era tratta a vedere il desiderato nostro ritorno.

DESIDERATORE, De-si-de-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disiderare.] *Che desidera.* —, Disideratore, *sin. Lat.* desiderator, optator. *Gr.* ἐπιθυμῶν. *Bocc. Vit. Dant. 251.* Non senza cagione il nostro Dante era ardentissimo desideratore di tale onore. *Amm. Ant. 27. 2. 5.* Oh grandezza, croce de' tuoi desideratori, come tutti gli tormenti, e a tutti piaci! *E 28. 1. 2.* Lasciando li suoi desideratori, desidera li suoi dispregiatori. *Coll. SS. Pad.* Al quale ragguardando lo 'ngegnoso desideratore di ciascun arte, sostiene con iguale animo e volentieri tutte le fatiche. *Dant. Conv. 73.* Li desideratori di quello sono in tanto numero, che gli appetiti son quasi tutti singolarmente diversi.

DESIDERATRICE, De-si-de-ra-tri-ce. [*Verb. f. di* Desiderare. —, Disideratrice, *sin.*] *Lat.* optatrix. *Cr.* ἐπιθυμοῦσα. *Tratt. segr. cos. donn.* Donna con molta ragione desideratrice della salute.

DESIDERAZIONE, De-si-de-ra-zió-ne. *Sf. Desideranza, Desiderio; e qui fig. rettorica. De Nores, Tratt. Orat. Berg.* (Min)

DESIDEREVOLE, De-si-de-ré-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Desiderabile. *V. Amm. Ant. 6. 1. 4.* Daniele, il quale dilettevole pane non mangiò, e desiderevole vino non bevve. *Scal. S. Ag.* Vende ciò che egli ha, per comperar questo campo, nel quale è nascoso lo tesoro desiderevole.

DESIDERIO, De-si-dè-ri-o. [*Sm. Atto della volontà il quale consiste in appetire un certo modo di essere, di cui si è privo. V.* Voglia, Brama, Appetito, Vaghezza, Intendimento, Talento, Voto, Cupidigia ec. *V.* Avidità. —, Disiderio, Desidero, Disidero, Desianza, Disianza, Desia, Disia, Desio, Disio, Desire, Desira, Disire, Disiro, Desideramento, Disideramento, Desideranza, Disideranza, Desiderazione, Disiderazione, Desiore, *sin.*] *Lat.* desiderium, cupiditas. *Gr.* ὁρμή. *Bocc. nov. 4. 9.* D'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio pervenne. *E nov. 79. 14.* In tanto desiderio s' accese di volere essere in questa brigata ricevuto, quanto ec. *Cavalc. Frutt. ling.* E per lo desiderio dilatata l' anima, diventi più capace e più degna.

2 — La persona amata. *Omel. Orig. 288.* Aprici l'animo tuo; e noi ti diremo novelle del tuo desiderio (*di Cristo.*) *Fir. As. 141.* Trovarsi col suo desiderio. (V)

3 — [*Coll' agg. di* Carnale =] *Coito, Atto carnale, Congiungimento. Lat.* coitus. *Gr.* μῖξις. *Tratt. segr. cos. donn.* Avviene ec. spesse volte alle femmine, che avere non possono carnale desiderio, siccome sono caste, e vedove, e pulcelle da maritare. *E altrove:* Sono alquante femmine, che non possono avere carnale desiderio con uomo, e questo avviene o per boto che elle abbiano fatto, o perchè sieno in alcuna religione rinchiuse.

4 — *Col v.* Avere: Avere in desiderio = *Desiderare; contrario di* Avere in abborrimento. *Cavalc. Specch. Cr. 9.* Di questi, che hanno il cuore così alto, si suole dire che hanno la morte in desiderio, e la vita in pazienza. (P)

5 — *Col v.* Essere: Essere in desiderio = *Esser pieno di desiderii. Cavalc. Med. cuor. 2. 231.* Ogni ozioso è in desiderio. (V)

6 —* *Col v.* Lasciare: Lasciare desiderio di sè = *Esser rimpianto. Alf. mod. e voc. tosc. pag. 12.* (N)

7 — * *Col v.* Venire: Venire in desiderio di alcuna donna = *Desiderar seco lei congiunzione carnale. Salvin. Senof. 194.* (*Fir. 1792.*) Viene anco Ippotoo in desiderio d' Anzia; e voleva unirsi con esso lei, e molte promesse faceale. (N)

8 — *Nota uso. Vit. SS. Pad. 1. 28.* Per propria potenzia compierebbe lo suo desiderio di noi. (*Cioe, lo desiderio che ha sopra o contra di noi.*) (V)

9 — * (Icon.) *Giovane alato che si avventa con ardore verso qualche oggetto. Si aggiungono talora delle fiamme ardenti ch' escono del suo seno.* (Mit)

DESIDERIO. * *N. pr. m. Lat.* Desiderius. — *Santo vescovo e martire di Langres. — Santo arcivescovo di Vienna nel Delfinato. — Santo vescovo di Caorse nel secolo VII. — Fratello del tiranno Magnenzio. — Ultimo re de' Longobardi in Italia.* (B) (Van)

DESIDERO, De-si-dé-ro. [*Sm. V. A. V. e di'*] Desiderio. *Vit. SS. Pad. 2. 302.* Non aperse loro lo suo desidero. » *Fr. Dard. 127. 21.* Se fin tu poni al desidero. *Rim. Ant. Incert. 119.* E vien di vederla un desidero. *Bocc. g. 9. n. 5.* Quasi come un suo gran desidero il guardava. (V)

DESIDEROSAMENTE, De-si-de-ro-sa-mén-te. *Avv. Con desiderio.* —, Disiderosamente, Desiderabilmente, Desiosamente, Disiosamente, *sin. Lat.* avide, cupide. *Gr.* ἐπιθυμητικῶς. *Amm. Ant. 8. 3. 8.* Ma noi spesse volte desiderosamente domandiamo quello che sarebbe il meglio a non averlo ricevuto. *Nov. ant. 28. 1.* Grandissimi savii stavano in una scuola a Parigi; disputavano del cielo impireo, e molto ne parlavano desiderosamente. *Vinc. Mart. lett. 12.* La risposta del sonetto aspetto desiderosamente.

DESIDEROSISSIMAMENTE, De-si-de-ro-sis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Desiderosamente. *Bemb. Lett.* (A)

DESIDEROSISSIMO, De-si-de-ro-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Desideroso. —, Disiderosissimo, *sin. Lat.* cupidissimus. *Gr.* μάλιστα ἐπιθυμῶν. *Cas. lett. 23.* Desiderosissimo di poterla servire in ogni occasione. *E 29.* Per certo sendo desiderosissimo di servirla. *Ambr. Furt. 5. 14.* Era desiderosissimo d' usar seco questa cortesia.

DESIDEROSO, De-si-de-ró-so. *Add. m. Che desidera.* [*V.* Bramoso, Voglioso, Volonteroso, Avido, Cupido, Vago. —, Disideroso, Desioso, Disioso, *sin.*] *Lat.* cupidus, avidus. *Gr.* ἐπιθυμῶν. *Dant. Par. 2. 1.* O voi che siete in piccioletta barca, Desiderosi d' ascoltar, seguiti Dietro al mio legno che cantando varca. *Ninf. Fies. 261.* E poi dicea, com' ei stette nascoso Ivi gran pezzo, sol per te mirare; E come venne sì desideroso Di te, ch' io non potei gli occhi saziare. *Cron. Morell. 243.* Io, avendo dall' altra parte rispetto alla tenerezza del giovane, ed alle desiderose e veloci volontà d' essi ec.

2 — Desiderabile. *Lat.* appetendus, optabilis. *Gr.* ποθεινός. *Boez. G. S. 43.* Ne' quali (*beni*) se niente è di desiderosa bellezza, che è? » *Sen. Pist. 67.* Se fortezza è cosa desiderosa, dunque sostenere i tormenti pazientemente è cosa desiderosa, perchè questa è una parte di fortezza. (V)

DESIDIA, De-si-di-a. *Sf. V. L. Pigrizia, Accidia. Agn. Pand. 29.* Fuggite l' inerzia, lascivia, perfidia, desidia, e sfrenata cupidigia. *Car. En. lib. 9. 778.* Da questo pianto una mestizia, un duolo Nacque ne' Teucri, e tali anco nell' armi Un languore, un timore, una desidia, ec. (B) *Introd. Virt. 26.* Desidia è una miseria d' animo, per la quale (*l'uomo*) il bene che potrebbe fare non comincia. Pigrizia è una cattività d' animo, per la quale il bene che ha cominciato nol compie. (P)

DESIGNAMENTO. * (Lett.) De-si-gna-mén-to. *Sm. Figura rettorica. Guid. Ret. 85.* Ed è un'altra sentenzia che si appella designamento, la quale ha luogo quando il dicitore disegni che gravi cose di alcuno fatto si possono seguitare per innanzi. (B)

DESIGNARE, De-si-gnà-re. *Att. e n. pass. V. A. Destinare, Deputare, Segnare per qualche effetto. Lat.* designare. *Gr.* ἀποδεικνύναι. *Cas. lett. V.* Disegnare. (A) *Car. Lett. di Negozio 8.* Ricordandole che delli ventimila scudi che si designava di darmi, non se ne sono effettuati se non otto. (*Qui nel senso del lat.* constituere.) (P)

DESIGNATO, De-si-gnà-to. *Add. m. da* Designare. *Accennato, Descritto. Lat.* indicatus, descriptus. *Gr.* ἀναδεδειγμένος. *Sannaz. Arcad. Pr. 12.* Tutto lasso e rotto ec. mi condussi alla designata fontana. (B)

2 — * Deputato, Eletto. *Del Rosso. Berg.* (O) *Cas. Lett.* (*Op. T. 5. pag. 140. Napoli, 1733.*) Monsignor Justiniani.... il quale era nel concetto della terra designato ec. non ha voluto esser ballottato. (N)

3 — * (Arche.) Consoli designati: *Così chiamavansi presso i Romani coloro ch' erano destinati ad esser consoli l' anno vegnente.* (Mit)

DESIGNATORE. * (Arche.) De-si-gna-tó-re. *Sm. Nome di molti ufficiali presso i Romani, come* della decima, de' funerali, de' giuochi ec. (Mit)

DESIGNAZIONE, De-si-gna-zió-ne. [*Sf. Propriamente vale Descrizione, Delineazione, e per estens. anche la cosa delineata o designata.*] *Lat.* descriptio, delineatio, designatio. *Gr.* διαγραφή. *Dial. S. Greg. M.* Piovendo così forte d' intorno intorno alla designazion del cerchio. (G)

DESIMA. * (Geog.) De-si-ma. *Isola del Mar del Giappone.* (G)

DESINANTE, * De-si-nán-te. *Part. di* Desinare. *V. di reg. Romani.* (N)

DESINARE, De-si-nà-re. [*N. ass.*] *Mangiare che si fa al mezzo dì.* —, Disinare, *sin.* [*V.* Pranzare.] *Lat.* prandere. *Gr.* ἀριστᾶν. (*Dal gr. desimon che lo Scapula traduce per edule, quod esui est, cioè commestibile, e che procede da des vivanda, convito.*) *Bocc. nov. 73. 18.* Mai, frate, il diavol ti ci reca; ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare. *E 78. 7.* Io debbo stamane desinar con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare aspettare, e perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa: egli non è ora di desinare di questa pezza.

2 — *Att. col quarto caso, come si dice* Cenare una insalata, ec. *Lasc. Spir. 1. 1.* E stamani che desineremo? *Ar. Negr. 2. 2.* Sono alcuni animali ... che serbandoli, Ti danno ogni dì frutto; e quando all' ultimo Non ne dan più, tu te li ceni o desini. (Min)

3 — * Dare desinare o da desinare = *Convitare, Imbandir desinare, Ricevere a convito. V.* Dare desinare. (A)

4 — * Fare il desinare o da desinare = *Apprestare il desinare.* (A)

5 — * Stare a desinare = *Desinare.* (A)

DESINARE. *Sm. Il mangiare del mezzo dì.* —, Desinata, Desinea, *sin.* [*V.* Pranzo, Pranzare.] *Lat.* prandium. *Gr.* ἄριστον. *Bocc. nov. 79. 26.* E cominciògli a dare le più belle cene e i più belli desinari del mondo. *S. Gio. Grisost.* I quali sogliono stendere il desinare infino a vespro, e la cena infino a mezza notte. *Maestruzz. 2. 5.* Se abbiendo fame i poveri, s' apparecchia troppi dilicati desinari. *Alleg. 119.* L' andare a cena, a letto o a desinare A posta d' altri, in vero è mala cosa. *Lib. son. 82.* E dar per colezion venti ducati, Si guasta il desinare.

2 — Guastare il desinare o la cena, *si dice del Mangiare avanti a tal segno che ne levi l' appetito.*

DESINATA, De-si-nà-ta. [*Sf. Lo stesso che*] Desinea. [*V. e di'* Desinare.]

DESINATO, * De-si-nà-to. *Add. m. da* Desinare. *V.* (N)

DESINATORE, De-si-na-tó-re. *Verb. m. di* Desinare. *Che desina. Lat.* pransor, conviva. *Gr.* ἀριστῶν. *Lib. Mott.* Non passeresti mai, che non ricogliessi la 'mposta de' tuoi desinatori.

DESINATRICE, * De-si-na-tri-ce. *Verb. f. di* Desinare. *V. di reg.* (O)

DESINEA, De-si-nè-a. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Desinare, *sm. Nov. ant. 70. 1.* Fue alla desinèa; poi, levate le tavole, menaronlo a donneare. *M. V. 4. 39.* Avendo ordinato la desinèa alla gran badia di Chiaravalle.

DESINENTE, De-si-nén-te. *Add. com. Che ha o fa desinenza, Terminante. Crescimb. Volg. Poes. 5. Berg.* (Min)

DESINENZA, De-si-nén-za. [*Sf.*] *Terminazione; e dicesi per lo più di voci, versi, o periodi.* —, Disinenza, *sin. Lat.* finis, terminatio. *Gr.* τέλος, τελευτή.

DESIO, De-si-o. [*Sm. V. Poet. Lo stesso che* Desiderio e] Disio. *V.*

Lat. cupiditas, desiderium. *Gr.* ἐπιθυμία. *Buon. rim. 16.* Stolto chi per desio fallace e ingordo D' una vera beltade, incontro al dardo Senza d' Amor, cieco al suo bene e sordo.
2 — *E con l' ellissi del v.* Conoscere *o simile. Dant. Par. 1.* La novità del suono e il grande lume Di lor cagion m' accesero un desio Mai non sentito di cotanto acume. (M)
3 — *Nota bello iperbato. Ar. Fur. 37. 22.* Ma sol per satisfare a questo mio, C' ho di onorarla e di lodar, desio. (M)
4 — *Per metaf. Guar. Past. fid. 5. 7.* E 'n questo vecchio tronco È più, che fosse mai, verde il desio. » (*Crediamo che la metafora non sia qui nella voce* desio, *ma nella voce* tronco, *e nell' altre che l' accompagnano.*) (B)
5 — Diletto *o simile. Fir. Luc. 4. 4.* Vi so dire, che si ricorda di me, ch' è un desio. » *Lasc. Gelos. 5. 11.* Io me ne andrò a casa mia, che sarà un desio ... non mi trovando un canchero d'un quattrino.(*Ironia.*)(V)
6 — L' oggetto amato e desiderato. *Bocc. Filoc.* 2. Dicendo fra sè medesima: là è il mio desio e il mio bene. *E Sannaz. Proem. Arc. 7.* Ed io per tanto spazio di cielo, per tanta longinquità di terra, per tanti seni di mare dal mio desio dilungato, in continuo dolore e lagrime mi consumo. (M)
7 — * Fare il desio d'alcuno = *Operare secondo il suo desiderio. Dittam. L. 1. c. 26.* Vennero gli African, ch' eran sì bravi; Seguitar me e fenno il mio desio. (P)

Desio, * (Geog.) Dè-si-o. *Grosso borgo nella prov. di Milano, famoso per la battaglia tra i Torriani ed i Visconti.* (G)

Desiore, De-si-ó-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Desio, Desiderio. *Fr. Jac. T. 6. 8.*

Desiosamente, De-si-o-sa-mén-te. *Avv. Con desio.* [*Lo stesso che* Desideratamente. *V.*] *Lat.* cupide. *Gr.* ἐπιθυμητικῶς. *Salvin. disc. 1. 332.* Dagli occhi uscire ec. un effluvio di spiriti, che in chi desiosamente vagheggia, desta caldo nell' anima, e vi fa nascere amore, spiegò divinamente nel Fedro Platone. » *Car. Rim. 11.* (*Ediz. d'Aldo.*) Più desiosamente arsi nel foco. (Min)

Desioso, De-si-ó-so. *Add. m. Lo stesso che* Disioso [*o* Desideroso. *V.*] » *Dant. Purg. 29. 33.* Mentr'io m' andava tra tante primizie Dell'eterno piacer tutto sospeso, E desioso ancora a più letizie. (N)
2 — *Usato come sm. per significare, secondo alcuni, il* membro virile. *Pataff. 9.* Mostrando il desioso e il berlingozzo.

Desipiente, De-si-pi-èn-te. *Add. com. Insulso, Sciocco, Ignorante. Faust. Ep. Cic. 1. Berg.* (Min)

Desira, De-si-ra. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Desire, [Desiderio.] *Dant. rim. 18.* E quei che dal ciel quarto non si parte, Le dà l'effetto della mia desira.

Desirare, De-si-rà-re. [*Att. Lo stesso che*] Disirare, [Desiderare. *V.*] *Lat.* desiderare, precari. ἐπιθυμεῖν. *Dant. Purg. 15. 104.* Che farem noi a chi mal ne desira, Se quei che ci ama è per noi condannato? *E rim. 14.* Quando egli è giunto là ove 'l desira, Vede una donna che riceve onore.

Desire, De-si-re. [*Sm. V. Poet. Lo stesso che*] Desio. [*V.* Desiderio.] *Lat.* cupiditas, desiderium. *Gr.* ἐπιθυμία. *Petr. son. 15.* Vero è, che 'l dolce mansueto riso Pure acqueta gli ardenti miei desiri. *E 77.* Gridando, d' un gentil desire avvampo. *Buon. rim. 33.* La donna che m' ha tolta La vita, ed ha sepolti i desir miei.
2 — L' oggetto amato, desiderato. *Ar. Fur. 30. 76.* A Montalbano Ippalca a lei rivenne, E nuova le recò del suo desire. (*Cioè del suo amante.*) (M)

Desiro, De-si-ro. [*Sm.*] *detto talora per la rima in luogo di* Desire. *V.* Desiderio.] *Petr. son. 59.* Si crescer sento il mio ardente desiro.

Desistente, * De-si-stèn-te. *Part. di* Desistere. *Che desiste. V. di reg.*(O)

Desistenza, De-si-stèn-za. *Sf. Cessamento, Tralasciamento. Battagl. ann. 1698. 14. Berg.* (Min)

Desistere, De-si-ste-re. [*N. anom.*] *Cessar di fare.* [*V.* Cessare.] *Lat.* desistere. *Gr.* λήγειν.» *Vit. S. Gir. 23.* Or come è stolto colui che si crede morire, e non desiste così da offendere Colui che e'sa che'l dee giudicare e punire! (V)
2 — *E con altro costrutto. Car. Lett. di Negoz. 8.* Assicurandola, come può far certamente, ch' io non desisterò mai nel suo servizio, come si vedrà sempre in tutte le mie azioni. (P)
3 — Finire. *Dant. Par. 30. 31.* Ma or convien che il mio seguir desista. *But.* Desista, cioè: ma avale conviene che si rimagna lo mio seguitare.

Desistito, * De-si-sti-to. *Add. m. da* Desistere. *V. di reg. Romani.*(N)

Desitra, * De-si-tè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *desis* legame, e *thea* Dea: Dea de' legami.) — *Figlia di Forba, sposa d' Enea Silvio.* (Mit)

Desitiati, * (Geog.) De-si-ti-à-ti. *Lat.* Daesitiatae. *Antichi popoli abitanti della Pannonia.* (G)

Desman, * (Zool.) *Sm. Quadrupede, detto anche* Sorcio muschiato di Moscovia. *V.* Ondatra. (O)

Desmanto, * (Bot.) De-smàn-to. *Sm. V. G. Lat.* desmantus. (Da *desmos* vincolo, ed *anthos* fiore.) *Genere di piante leguminose, fatto a scapito del genere mimosa; così nominate perchè i loro fiori sono riuniti.*(Aq)(N)

Desmitide, * (Med.) De-smi-ti-de. *Sf. V. G. Lo stesso che* Desmoflogia. *V.*(Aq)

Desmo, * (Bot.) Dè-smo. *Sm. V. G. Lat.* desmos. (Da *desmos* vincolo.) *Genere di piante esotiche da Loureiro stabilito con due specie del genere unona, e caratterizzato da frutti articolati come gli anelli d'una catena o una corona; appartengono alla decandria monoginia, famiglia delle leguminose, ed hanno fiori poligami polipetali ed un legume continuo uniloculare esucco.* (Aq) (N)

Desmoflogia, * (Med.) De-smo-flo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* desmophlogia. (Da *desmos* legamento, e *phlogoo* io infiammo.) *Tumefazione infiammatoria de' legamenti.* —, Desmitide, *sin.* (Aq)

Desmografia, * (Anat.) De-smo-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* desmographia. (Da *desmos* legamento, e *grapho* io descrivo.) *Descrizione de' legamenti.* (Aq)

Desmologia, (Anat.) De-smo-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* desmologia. (Da *desmos* legamento, e *logos* discorso.) *Quella parte della notomia che tratta de' legamenti.* (A) (Aq)

Desmonte, * De-smón-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *desmos* vincolo, ed *onetos* utile.) — *Padre di Menalippe.* (Mit)

Desmotomia. * (Anat.) De-smo-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* desmotomia. (Da *desmos* legamento, e *tome* incisione.) *Parte dell'anatomia che ha per oggetto la dissezione de' legamenti.* (Aq)

Desna. * (Geog.) Dè-sna. *Fiume della Russia europea. — Città della Boemia, la stessa che* Teschen. (G)

Desnico. * (Geog.) De-sni-co. *Monte della Turchia eur. nella Romelia.* (G)

Desnizza.* (Geog.) De-sniz-za. *Fi. della Turchia europea nella Romelia.*(G)

Desnore, Des-nó-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Disonore. *Guitt. Lett. 14. 40.* Desnore quale è maggio a esto mondo, che arrabbire uomo in sè stesso?

Desnudare, Des-nu-dà-re. *Att. V. A. V. e di'* Disnudare. *Guitt. Lett. 1. pag. 3.* Desnuda, scaccia e uccide vertù. (V)

Desolabile, * De-so-là-bi-le. *Add. com. Che può desolarsi. V. di reg. Romani.* (N)

Desolamento, De-so-la-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Desolazione. *V. Segner. Pred. 6. 6.* Spargendo per tutto sangue ec., vi recarono a un tratto l' estremo desolamento. (V) *E Crist. instr. 3. 21. 15.* Le guerre, gli scempi, le stragi, i desolamenti del mondo ec., non compariscono nulla più che le giostre. (N)

Desolante, * De-so-làn-te. *Part. di* Desolare. *Che desola. V. di reg.*(O)

Desolare, De-so-là-re. [*Att. Propriamente Desertare, Spopolare, e fig. Ruinare, Distruggere.*] —, Disolare, *sin. Lat.* desolare. *Gr.* ἐρημοῦν. *Segn. Pred. 11. 7.* Altrimenti qual dubbio, che tutto il mondo verrebbesi a popolare d' iniquità, che si diserterebbono i chiostri, che si desolerebbono i cleri, ec.

Desolatissimo, De-so-la-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Desolato. *Lat.* maxime desolatus. *Gr.* μάλιστα ἐρημωθείς. *Zibald. Andr.* Con tante correrie lasciò tutto quel paese desolatissimo.

Desolato, De-so-là-to. *Add. m. da* Desolare. —, Disolato, *sin. Lat.* desolatus. *Gr.* ἐρημωθείς. *Dant. Vit. Nuov. 52.* Io ancora lagrimando in questa desolata città, scrissi a' principi della terra. *Cas. Instr. Card. Caraff. 4.* Ci pare di lasciare indietro ec. i paesi arsi e desolati.
2 — Solo, Senza seguaci, *detto al morale. Gal. Mem. e lett. p. 15.* Acciocchè o conosciuto il mio errore possa emendarmi e mutar pensiero, o satisfacendo alla ragione di V. S. Eccellentissima, non resti ancora desolata la opinione di quei grand' uomini, e la mia credenza.(Pe)
3 — [Malinconico, Afflitto, Sconfortato.] *Fr. Jac. Tod. 4. 26. 1.* Cristo beato, Di me desolato Aggi pietanza.
4 — *Detto di persona cui sia* levato via il suolo, *cioè la pianta d' piedi. Franc. Sacch. nov. 86.* E' la cosse sì, che più di quindici di stette, che quasi non potea andare, sì era desolata. (*Parla di donna a cui di forza eransi fatti immergere i piedi nell' acqua bollente, sì che n' erano rimasi cotti e quasi senza suolo.* Disolata *legge il Poggiali e l'ediz. orig. del 1724.*)(Pe)

Desolatore, De-so-la-tó-re. *Verb. m. di* Desolare. *Che desola. Berg.*(A) *Segner. Incred. 2. 16. 4.* Tutti quegli altri che erano precedut sino a quel dì, quali guastatori del vero al desolatore. (*Concetto da non imitarsi.*) (A) (N)

Desolatorio, De-so-la-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a desolazione. Oliv. Pal. Ap. Pred. 95. Berg.* (Min)

Desolatrice, De-so-la-tri-ce. *Verb. f. di* Desolare. *Che desola. Oliv. Pal. Ap. Pred. 139. Casin. Pred. 1. 39. 15. Battagl. ann. 1606. 18. Berg.*(Min)

Desolazione, De-so-la-zió-ne. [*Sf. Il desolare. V.* Guasto, Disfacimento, Distruzione, Rovina, ec.] —, Disolazione, Desolamento, Disolamento, *sin. Lat.* desolatio. *Gr.* ἐρήμωσις. *D. Gio. Cell. lett. 26.* Che potremo noi fare altro, se non di piangere la nostra desolazione?
2 — * (Geog.) Isola della desolazione. *Isola dell' Oceano indiano.* — Capo della desolazione. *Capo sulla costa della Terra del Fuoco.*(G)

Desorrato, * De-sor-rà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Disonorato. *Guitt. Lett. 13. 36.* Diletto parvo e laido e desorrato. (V)

Desortazione, De-sor-ta-zió-ne. *Sf. Sconforto; contrario di* Esortazione, *ma forse oggi non si direbbe. Caro Rett. Ar. 1. 5. Amati.* (B)

Desossidazione. * (Chim.) De-sos-si-da-zió-ne. *Sf. Operazione per la quale si priva una sostanza dell' ossigeno che contiene.* —, Disossidazione, *sin. Lat.* desoxidatio. (A. O.)

Despena. * (Mit.) De-spè-na. *Soprannome di Venere nella Grecia, di Cerere in Arcadia, e di Proserpina come regina de' morti.* (In gr. *despina* vale Signora, Padrona, Sovrana.) (Mit)

Desperanza, De-spe-ràn-za. [*Sf. Lo stesso che*] Disperanza, Disperazione. *V. Franc. Barb. 222. 4.* Ed io rispondo, che melanconia, Accidia e codardia Fan desperanza, ch' è nemica ria.

Desperare, De-spe-rà-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Disperare. *Guitt. lett. 2. 8.* Io alla saetta ho tratto e traggo, che dell' auciello despero. (V)

Desperazione, De-spe-ra-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Disperazione. *V. Pass. 32.* Quattro sono gl' impedimenti che ritraggono da fare penitenzia, cioè vergogna, paura, speranza e desperazione. *Petr. cap. 6.* E per desperazion fatta sicura.

Despetto, De-spèt-to. *Sm. V. A. V. e di'* Dispetto. *Cavalc. Frutt. ling. 309.* Iddio quasi non si può contenere, che non gli rovini e percuota, a sì grande despetto si reca la loro finzione ed ipocrisia. (V)
2 — Vilipendio. (Da *despectum* part. del v. lat. *despicio* io vilipendo.) *Cavalc. Frutt. ling. 326.* L'uomo per suo despetto e per farsi vergogna si confessa. *E 353.* Niuno mai più ec. ebbelo in despetto.(V)

Despetto. *Add. m. V. L.* [*Lo stesso che* Dispetto. *V.*] *Lat.* despectus. *Gr.* καταφρονηθείς. *Fior. S. Franc. 2.* Benchè già avesse disprezzato il mondo, e andando tutto despetto e mortificato per la penitenza. (*Così hanno alcuni mss.*) » *Cavalc. Med. cuor. 161.* Cristo patì persecuzione e tribolazione ec. da persone vili e despette, e da uomini di gran fama e riputazione. (V) *Omel. S. Greg. 2. 31.* Pareva a tutti indegna e despetta. (Pr)

Despitto, De-spit-to. [*Sm. V. A. Lo stesso che*] Dispitto. *V. Petr. son. 81.* Rise fra gente lagrimosa e mesta, Per isfogare il suo acerbo despitto.

Despogliare, * De-spo-glià-re. *Att. e n. V. e di* Dispogliare. *V. di reg.*(O)

Despogliato, De-spo-glià-to. *Add. m. da* Despogliare. *V. A. V. e di'*

Dispogliato. *Vit. S. Gir.* 62. È despogliato dall' arme fragili e vecchie, ed è vestito delle nuove e perpetuali. (V)

Desponsare, De-spon-sà-re. *Att. V. L. Lo stesso che* Disposare. *V. Guitt. lett.* 10. 28. Se non esso avessevi desponsate, sareste forse di uomini spose ora. (V)

Desponsato, De-spon-sà-to. *Add. m. da* Desponsare. *V. L. Lo stesso che* Disposato. *V. Cavalc. Specch. Cr.* 137. Volle nascere di femmina desponsata. (V)

Despota. * (Polit.) Dè-spo-ta. *Sm. V. G. Lo stesso che* Despoto. *V.* (O)

Despoticamente, De-spo-ti-ca-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Dispoticamente. *V. Da despota, Con assoluto dominio. Salvin. Fier. Buon.* (A)

2 — * A capriccio. *Salvin. F. B.* 3.4.9. Depennò despoticamente le suddette voci, sfregiando l'autore. (N)

Despotico, * De-spò-ti-co. *Add. m. Lo stesso che* Dispotico. *V.* (*Despoticos* in gr. significa da padrone.) *Red. Lett. t.* 3. *p.* 246. Si è usurpato una terribile e despotica autorità. (N)

Despotismo. (Polit.) De-spo-ti-smo. *Sm. V. G. Lo stesso che* Dispotismo. *V.* (In gr. *despotia* val signoria, padronanza.) (A)

Despoto. (Polit.) Dè-spo-to. [*Sm. Monarca assoluto che non ammette limiti dell' autorità sua.*] —, Despota, Dispoto, *sin. Lat.* despota. *Gr.* δεσπότης.

2 — (St.) Signore di dignità riguardevole nell'Imperio greco. *G. V.* 8.50.2. Alla fine tornaro sopra le terre del despoto, cioè il reame di Macedonia.» *Franc. Sacch. nov.* 122. Ed essendo preso (messer Giovanni da Negroponte), e menato dinanzi al signore di quella terra, che era despoto. (V)

Despregio, * De-sprè-gio. *Sm. V. A. V. e di* Dispregio. *Guitt. Lett.* 1. 2. Despregio emmi menore ricever voi alla poveretta mensetta mia. (V)

Despul. * (Geog.) *Città della Persia nel Kusistan.* (G)

Despumato. * (Farm.) De-spu-mà-to. *Add. m. Lo stesso che* Depurato, Chiarificato. (A. O.)

Despumazione. (Farm.) De-spu-ma-zió-ne. *Sf. L'atto di levar la spuma, che si forma e viene a galla de' fluidi.* (A)

2 — (Med.) *Ribollimento degli umori, che levano spuma e si depurano Vallisn.* Trovano quelle materie silvestri ed escrementose qualche sfogo ec. più per irritamento e copia, che per sollievo e per despumazione e separazione del puro dall' impuro. (A)

Desquamazione. * (Med.) De-squa-ma-zió-ne. *Sf. Caduta dell'epidermide, che si distacca sotto la forma di squame dietro una data irritazione della pelle.* (A. O.)

Dessavia. * (Geog.) Des-sà-vi-a. *Fr.* Dessau. *Città capitale del Ducato di Analta-Dessavia.* (G)

Dessiccato, * Des-sic-cà-to. *Add. m. Lo stesso che* Diseccato. *V. Introd. Virt.* 32. Fa bisogno pigliar tanto cibo che restori quegli omori dessiccati. (*Se già non fosse errore di stampa.*) (Pr)

Dessifane, * Des-si-fà-ne. *N. pr. m. Lat.* Dexiphanes. (Dal gr. *dexios* destro, pronto, urbano, e *phanos* splendido.) — *Architetto greco adoperato da Cleopatra in Egitto.* (Mit)

Dessippo, * Des-sip-po. *N. pr. m. Lat.* Dexippus. (Dal gr. *dexios* destro, e *hippos* cavallo: Destro cavaliere.) — *Medico di Coo, discepolo d'Ippocrate.* (Mit)

Desso, Dès-so. *Pronome asseverativo* [*m. Fem.* Dessa. *Lo stesso che* Esso, Essa, *ma ha più d'efficacia in dinotar la cosa che vien dimostrata, e vale*] Quello stesso, Quel proprio. *Usasi propriamente co' v.* Essere e Parere, [*e trovasi solamente nel primo e nel quarto caso.*] *Lat.* ipse. *Gr.* αὐτός. (Dal lat. *idem ipse* egli stesso.) *Bocc. nov.* 12. 16. Parendomi voi pur desso, m'è venuto stasera forse cento volte voglia di abbracciarvi. *E nov.* 83. 4. Hai tu sentito stanotte cosa niuna? Tu non mi par desso. *Dant. Inf.* 28. 96. Gridando: questi è desso, e non favella. *Petr. son.* 291. Ch' i' grido: ell' è ben dessa; ancora è in vita.

2 — *Usato anche nel num. del più. Bocc. g.* 10. *n.* 9. Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle robe che al Saladino aveva la sua donna donate; ma non estimò dover poter essere che desse fossero. (B)

3 — *Detto di* Cosa. *Bocc. g.* 2. *n.* 8. Che quello, di che dubitavano, non fosse desso. *Vit. S. M. Madd.* 117. Ora si porrà qui una bella meditazione, com' egli apparve alla Donna nostra; e questo è desso ec. (*Cioè: e questa cosa è la seguente.*) *Vit. S. Gio. Bat.* 250. La voglio pure iscrivere (*una bella meditazione*); e questa è dessa. (V)

4 — *Usato in altri modi meno soliti, antiquati e da non imitarsi. Guitt. lett.* 1. 4. La carestia dessa (*stessa*) tolle a me voglia. (*Ecco* desso *usato con altro verbo.*) *E lett.* 1. 5. E desso (*primo piede*) de' creare ad essa il piede d' odio, partendo d'esso (*male*). (V) (N)

5 — [*Per* Quegli o Colui. *Lat.* ego ipse, tu ipse, ille ipse.] *Bocc. nov.* 98. 21. Io temo che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, il quale forse non sarai desso tu. » *Bocc. g.* 7. *n.* 5. Conobbi chi fu il prete che mi confessò, e so che tu fosti desso tu. (V) *E g.* 3. *n.* 3. Ti dico io di lei cotanto, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa. *E Fiam. l.* 5. Confortati, e teco medesima pensa di non aver veduto mai Panfilo, o che il tuo marito sia desso. (Cin)

6 — * *Modi proverb.* Dite che io non sia desso *o simile*: *Dicesi per Asseverare fortemente alcuna cosa. Segr. Fior. Mandr.* 2. 1. Se parlato che gli avrete, e' non vi pare per presenzia, per dottrina, per lingua un uomo da mettergli il capo in grembo, dite ch' io non sia desso. (Cin)

7 — Non esser più quel desso = *Cangiarsi dal suo solito. Malm.* 11. 2. E n' ho si gran terror ch' io vi confesso, Che mai più de' miei di sarò quel desso.

8 — Oh cotesta è dessa: *Lo stesso che* Oh cotesta è buona. *Cecch. Dot.* 3. 2. *I.* Egli è ito in casa costi a sua sorella per certi danari, e vuol irsi stasera con Dio. *N.* Oh cotesta è dessa. (V) (N)

Dessorica. * (Geog.) Des-sò-ri-ca. *Ant. cit. delle Spagne, fra Astorga e Tarragona.* (G)

Destamento, De-sta-mén-to. [*Sm.*] *Il destare, Il risvegghiare. Lat.* excitatio. *Gr.* ἔγερσις. *M. V.* 4. 69. Onde avviene, come fortuna guida le cose, infino al pubblico destamento del popolo si pena a provvedere.

Destante, * De-stàn-te. *Part. di* Destare. *Che desta. V. di reg. Romani.* (N)

Destare, De-stà-re. [*Att.*] *Svegghiare, Risvegghiare, Guastare e Rompere il sonno. Lat.* expergefacere, somno excitare. *Gr.* διεγείρειν. (Dal lat. *de* ch'è spesso particella superflua, e da *excitare* destare.) *Petr. son.* 8. La donna a che colui, ch' a te ne invia, Spesso dal sonno lagrimando desta. *Dant. Inf.* 4. 3. Ruppemi l'alto sonno nella testa Un greve tuono si ch' io mi riscossi, Come persona che per forza è desta. *Bocc. nov.* 21. 15. Lui destò, ed egli incontanente si levò in piè. *Sen. Ben. Varch.* 5. 23. Alcuni, per fargli destare, non bisogna dar loro, ma basta scuotergli.

2 — *Per metaf.* Eccitare, [Incitare, Invogliare, Invaghire, Infiammare, Pungere, Generar brama, sete ec. *e dicesi dell' animo, delle forze ec.*] *Lat.* excitare. *Petr. canz.* 8. 6. Che 'l mio cuore a virtute Destar solea con una voglia accesa. *Bocc. nov.* 12. 15. Il concupiscibile appetito avendo desto, nella mente ricevuto l'avea. *Dant. Purg.* 18. 21. L'animo, ch'è creato ad amar presto, Ad ogni cosa è mobile che piace, Tosto che dal piacere in atto è desto. *Sen. Ben. Varch.* 5. 12. Tentano come uno ha sottile ingegno, destano l' animo, e lo fanno attento.

3 — [*Detto del* Fuoco *o simile* = *Ravvivarlo, Riaccenderlo.*] *Petr. son.* 26. Levata era a filar la vecchierella Discinta e scalza, e desto avea il carbone.

4 — * Commuovere. *Poliz. Ballat.* (I' mi trovai ec.) Che tutto mi sentia destare il cuore Di dolce voglia e d' un piacer divino. (B)

5 — *Detto di* Zampogna *o simile strumento* = *Incominciarla a sonare. Poliz. st.* 1. 18. E il montanaro all' ombra più conserta Destar la sua zampogna e 'l verso inculto. (P)

6 — [*Detto di* Breviario, Paternostri *e simili* = *Incominciarli a recitare. V.* Breviario, §. 1.] *Lib. son.* 20. Rendi la spada a Marte, E desta il breviare a mattutino, Ch'egli ha già fatto più che 'l sonnellino.

7 — Render morbida alcuna cosa. *Cresc. lib.* 9. *cap.* 103. Facciasi fumino di galbano e di secca bovina, la quale nel polmentario con accesi carboni si convien destare. (V)

8 — Destar il can che dorme. *V.* Cane, §. 35.

9 — * Nol desterebbero i tuoni: *Dicesi di persona che dorma profondamente. Tas. Ger.* 14. 65. Nè i tuoni omai destar, non ch'altri, il ponno Da quella queta immagine di morte. *Pergam.* (P)

10 — *N. pass.* [Svegliarsi, Risentirsi, Risvegliarsi dal sonno, Disonnarsi.] *Lat.* expergisci, espergefieri. *Gr.* διεγείρεσθαι. *Bocc. nov.* 86. 14. Pinuccio, destati; torna al letto tuo ec. Alla fine, pur scitandosi dimenare, fece sembiante di destarsi.

11 — [*E fig.* Svegliarsi nell' animo alcun affetto, desiderio, appetito ec. = *Concepirlo, Esserne soprappreso, assalito.*] *Bocc. nov.* 16. 10. Si senti nel cuor destare un ferventissimo disidero di piacer loro.

12 — [*Usato anche come sm.*] *Bocc. nov.* 16. 1. Quante volte alcuna cosa si parla, tante è un destare delle nostre menti.

Destato, * De-stà-to. *Add. m. da* Destare. *V. Lo stesso che* Desto. *V.* (A)

Destatoio, De-sta-tò-jo. *Sm. Cosa atta a destare, Incitamento a destarsi, Svegliatojo. Segner. Paneg.* 488. Perchè gli servissero di sollecito destatojo. (V)

Destatore, De-sta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Destare.] *Che desta. Lat.* excitator. *Gr.* διεγείρων. *Filoc.* 5. 253. Egli è d' onor privatore, adduciton d' alfanni, destator di vizii.

Destatrice, De-sta-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Destare.] *Che desta. Lat.* excitatrix. *Gr.* διεγείρουσα. *Bocc. Lett. Pin. Ross.* 270. La povertà è eccitatrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni. *Filoc.* 4. 23. Niuna cosa può contentarvi, destatrici de' pericoli, commettitrici de' mali.

Desterità, De-ste-ri-tà. *Sf. Lo stesso che* Destrezza. *V. Berg.* (A) *Castigl. Cort.* 3. 349. Sapere, giudicio, desterità, modestia tante altre virtù. (N)

Destillamento, * De-stil-la-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Destillazione, e Distillamento. *V. Pasta.* (N)

Destillare, * De-stil-là-re. *Att. e n. Lo stesso che* Distillare. *V. Cat. son.* 21. Perchè dolcezza altronde in me destille. (N)

Destillazione, De-stil-la-zió-ne. [*Sf.*] *Lo stesso che* Distillazione [*e Distillamento. V.*]

2 — (Med.) [*Detto propriamente del catarro che distilla da' bronchi, o del cimorro e della pituita, o di simili altri flussi.*] *Red. lett.* 1. 81. Non so vedere per quale strada la destillazione catarrale, scendendo dalla testa, possa andare a' polmoni. Mi sarà forse detto che tal destillazione catarrale cade dalla testa in bocca.

Destinare, De-sti-nà-re. [*Att.*] *Deputare, Assegnare, Constituire, Stabilire.* —, Distinare, *sin. Lat.* destinare, constituere, assignare. *Gr.* προορίζειν. *Petr. son.* 134. Se il Ciel si onesta morte mi destina. *Eyst.* Grazie ch' a pochi il Ciel largo destina. *M. V.* 8. 103. Sentendosi in Firenze che 'l paese, ov' era destinato, avea gran bisogno di lui, per tutto si credette che giunto prendesse viaggio. *Red. Ditir.* Un tal vino Lo destino Per le dame di Parigi.

2 — *N. pass.* Stabilire, Risolvere. *Ar. Fur.* 13. 9. E perchè vieta la diversa fede, Essendo egli Cristiano, io Saracina, Che al mio padre per moglie non mi chiede, Per furto indi levarmi si destina. (N)

Destinare diff. da *Deputare*. Per vero gli antichi sen valsero indistintamente. Ma i moderni par che riserbino più volentieri il secondo al significato di Eleggere, Costituire, Inviare alcuno come Deputato (V. Deputato, § 3.); ed il primo a quello più generale di Assegnare, Collocare, Stabilire e simili.

Destinata, De-sti-nà-ta. *Sf. V. A. V. e di* Destino. *Liv. M.* Il rimanente farà per sè le destinate e gl' Iddii.

Destinatamente, De-sti-na-ta-mén-te. *Avv. Fatatamente, Per destino. Lat.* fato. *Gr.* εἱμαρμένη. *Cr. nella v.* Fatatamente.

Destinato, De-sti-nà-to. *Sm. V. A.* [*La cosa destinata, Il destino. Lat.* fatum, sors. *Gr.* ἀνάγκη. *Liv. M.* Mai unque per consiglio d' uomo si puote schifar la necessità del destinato. *E appresso:* Questo familiar destinato è dato al nostro lignaggio. *Sen. Pist.* Non è tempo di con-

tastare che cosa sia in nostra podestà, o se la provvidenza di Dio è sopra tutto, o se destinato ci tien costretti. *Franc. Sacch. nov. 176.* Questi furono due motti di gran piacevolezza: lo primo fu quello di Scolaio, che propose la questione del destinato.

Destinato. *Add. m. da* Destinare. *Assegnato, Stabilito. Lat.* destinatus, constitutus. *Gr.* ἀποτεταγμένος. *Petr. son. 66.* Qual colpo è da sprezzare, e qual da averne Fede ch'al destinato segno tocchi. *E 77.* Basti che si ritruove in mezzo al campo Al destinato dì. *Guar. Past. Fid. 1. 1.* A te solo dagli uomini e dal cielo Destinata si serba. *Lasc. Gelos 1. 2.* Povera figliuola! povere e misere tutte l'altre destinate a nasciere di padri simili! *(Qui è come se dicesse:* condannate dal destino, *o simile.)*

Destinazione, De-sti-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il destinare. Lat.* destinatio. *Gr.* διανόησις.

Destino, De-sti-no. [*Sm. Presso i Gentili fu detto anche* Fato, *e fu creduto essere una potenza superiore agli altri loro Dei, e che da essa fossero necessariamente ordinati gli eventi. Oggi si prende da noi Cristiani per un*] occulto *ordinamento di Dio,* [*e spesso si prende per sinonimo di necessità, di cosa che non si può fuggire od impedire ec.*—, Distino, Destinata, Destinato, *sin.*] *Lat.* fatum, sors. *Gr.* εἱμαρμένη, ἀνάγκη. (Dal lat. *destino, as* io stabilisco, assegno, destino.) *Petr. son. 17.* Mio destino a vederla mi conduce. *E 49.* Ma poi vostro destino a voi pur vieta L'essere altrove. *E 209.* Amor la spinge e tira, Non per elezion, ma per destino. *Lab. 35.* Qual malvagia fortuna, qual malvagio destino t'ha nel presente diserto condotto? *Dant. Inf. 15. 46.* Ei cominciò: qual fortuna o destino Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena? *But.* Non è fortuna senza destino, ma destino è bene senza fortuna.

2 — [*Ed anche semplicemente* Ordine, Comando, Prescrizione inevitabile.] *Cron. Morell.* Dove si dichiarerà i gran danni e persecuzioni a noi avvenute o per destino di fortuna, o per malizia di chi ci ha avuto a ministrare, o per nostra sciocchezza.

3 — * *Nell'uso,* Luogo, Impiego *e simile* a cui uno è destinato. (Z)

4 — * (Filos.) *Ordine inviolabile di cause, da cui tutte le cose per necessità si producono. V.* Fato. (N)

Destino diff. da *Sorte* e da *Fortuna.* Il primo suole applicarsi più d'ordinario ad una serie d'avvenimenti incatenati e necessarii. La parola *Sorte* ad un avvenimento isolato o momentaneo. Il *Destino* si concepisce come più immutabile della *Sorte*, la quale si ha come passeggera. La *Sorte* è cieca. Il *Destino* sembra includere alcune idee di previdenza e di scienza. Alla *Sorte* si resiste, si può sfuggirla. Il *Destino* ci sottomette, non possiamo evitarlo. La voce *Destino* conviene meglio a' grandi oggetti; la *Sorte* a' più piccoli. La *Fortuna* presedeva agli umani eventi presso gli antichi. Esprime anche Avventura; e prendesi d'ordinario in senso favorevole. Così diciamo: *colui ha fortuna, è uomo fortunato.*

Destituire, De-sti-tu-i-re. *Att. V. L. Abbandonare, Privare ec. Lat.* destituere. *Gr.* ἀπολείπειν. *Car. lett. 1. 172.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Dall'altra parte egli è destituito dalla roba, dagli amici e da sè stesso (si può dire), poichè si trova prigione. (B)

2 — * *E nell'uso,* Deporre, Levare, Rimuovere d'impiego, Degradare. *Bertardoni.* (O)

Destituito, De-sti-tu-i-to. *Add. m. da* Destituire. *V. e V.* Destituto. (A)

Destituto, De-sti-tù-to. *Add. m. V. L.* [*Privato,*] *Abbandonato,* [*Mancante.*] *Lat.* destitutus. *Gr.* ἀπολελειμμένος. *Guicc. Stor. 14.* 667. Il regno di Navarra, destituto da ogni ajuto. *E 18. 81.* Il quale finalmente, destituto d'ogni speranza, convenne il secondo di di Giugno cogl'Imperiali. » *Cavalc. Epist. S. Gir. ad Eustoch.* Vedendom'io così venir meno ogni rimedio, ed esser destituto d'ogni ajuto, gittavami a' piedi di Gesù. (P)

Destituto diff. da *Destituito.* L'uno e l'altro vengono da *Destituire*; e però presso gli antichi l'uno e l'altro significarono Privato, Abbandonato. Ma dato dall'uso a *Destituire* l'altro sign. di Deporre, Rimuovere, Degradare, è rimaso a *Destituto* il primo soltanto, ed a *Destituito* il secondo.

Destituzione, * De-sti-tu-zió-ne. *Sf. Privazione, Rimovimento, Degradazione. V. dell'uso. Bernardoni.* (O)

Destro, Dé-stro. *Add. m. Svegliato, Che non dorme.* —, Destato, *sin. Lat.* expergefactus, vigil. *Gr.* διεγερθείς. *Bocc. nov. 40. 14.* Dormo io, o son desto? *Pass. 356.* Essendo desta e vegghiando, si muove la fantasia e la virtù immaginativa. *Dant. Inf. 33. 43.* Già cràm desti, e l'ora s'appressava Che 'l cibo ne soleva esser addotto.

2 — *Per metaf.* Attivo, Vivace, Sagace, Fiero, Vigilante. *Lat.* sagax, vigil. *Gr.* φιλάτης, ἐπιμελής. *Cron. Morell. 307.* E simile si dava balia a un rettore con più salaro e famiglia, acciò potesse istare desto e avvisato alla guardia della terra. *Franc. Barb. 257. 4.* Aggia in nave con teco Padron desto, e non bieco, Che compri e satisfaccia, Quando bisogno faccia. *Lib. son. 126.* Abbi l'occhio, e sta desto, Che non ti desse qualche vino strano.

Destra, Dè-stra. *Sf. La mano che è dalla banda del fegato, la quale, per adoperarsi comunemente più dell'altra, è anche più agile e vigorosa. Lat.* dextera. *Gr.* δεξιά. *Bocc. nov. 41. 28.* La virtù de' nostri animi e delle nostre destre. *Dant. Purg. 12. 133.* E colle dita della destra scempie Trovai pur sei le lettere.

2 — * *Per metaf.* La destra del cielo = *Il favore divino. Dant. Par. 6.* E al mio Bellisar commendai l'armi, Cui la destra del ciel fu sì congiunta, Che segno fu ch'io dovessi posarmi. (N)

3 — [A destra, Alla destra, *posti avverb.* = *Dalla*] *parte ch'è dalla mano destra.* [*V.* A destra.] *Bocc. introd. 58.* Rivolta a Panfilo, il quale alla sua destra sedea, piacevolmente gli disse.

» — [*Detto per la misura del verso* Destra *per* A destra; *ma è maniera viziosa e contro le regole.*] *Alam. Gir. 12. 77.* Guarda nel monte or a sinistra or destra, Se cosa v'ha per traboccarlo destra.

Destrale, De-strà-le. [*Sm.*] *V. A. Ornamento da destra. Lat.* dextrale. *Gr.* περιδέξιον. *Mor. S. Greg.* Anella e ornamenti che si chiamano destrali, che son comuni agli uomini e alle femmine. *E appresso:* Che intenderemo noi per li destrali, se non gli ornamenti della prima operazione?

Destramente, De-stra-mén-te. *Avv. Con destrezza. Lat.* dextere, agiliter. *Gr.* δεξιῶς. *Bocc. nov. 18. 17.* Presto si cominciò con loro a mescolare, e a far così destramente, o più, come alcun degli altri facesse ciascuna prova. *E nov. 40. 15.* Sì destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca ec., la fe' piegare, e appresso cadere. (*Qui per ironia.*) *Filoc. 2. 288.* Queste cose così destramente facea, come se alcuna arme non l'avesse impedito.

2 — * *E fig.* Acconciamente, Sagacemente, Avvisatamente, Scaltritamente, Accortamente. *V.* Destreggiare, Destrezza. (A)

Destrare, De-strà-re. *Att. V. A. V. e di'* Addestrare, *nel sign. di* Condurre per mano addestrando. *Fr. Barb. 90. 7.* Fieno Degni a destrar cotal donna per freno. (V)

Destreggiamento, De-streg-gia-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Desterità, Destrezza. *V. Bellat. Rag. Berg.* (Min)

Destreggiante, * De-streg-giàn-te. *Part. di* Destreggiare. *Che destreggia. V. di reg.* (O)

Destreggiare, De-streg-già-re. [*N. ass.*] *Usar destrezza, nel sign. del* §. 2, [*cioè Procedere con accortezza, Usar modi sagaci, destri in far checchessia, Portarsi con avvedutezza, Operare con cautela e prudenza, schivando gli ostacoli, tenendo mezza via ec.*] *Lat.* temporibus servire. *Gr.* δοῦλον εἶναι καιρῷ. *Tac. Dav. Ann. 2. 50.* E se gli era conteso, usava la forza, destreggiando, vivente Augusto per paura di lui, lo cui lodo spregiava. *E 4. 88.* O pur possiamo noi alcuna cosa destreggiando, e senza nè sempre adulare, nè sempre dir contro, scansare pericoli e viltà, tenendo mezzana via. *Borgh. Col. Mil. 439.* Più copertamente dove gli fu forza ec. destreggiare.

Destrezza, De-stréz-za. [*Sf.*] *Agilità di membra,* [*quasi che tutte abbiano acquistato quell'attitudine ad adoperarsi, che suole avere la destra. Facoltà di adoperare agilmente.*—, Desterità, *sin.*] *Lat.* agilitas, dexteritas. *Gr.* εὐκινησία. *Franc. Barb. 191. 10.* Mira all'altrui bellezza, Destrezza e sanitade. *M. V. 6. 54.* La testa di rado armano, per non perder la destrezza di reggere l'arco. » *Petr. son. 309.* Dicemi spesso il mio fidato speglio, L'animo stanco, e la cangiata scorza, E la scemata mia destrezza e forza: Non ti nasconder più; tu se' pur veglio.

2 — *Fig. si trasferisce all'animo, e vale* Accortezza, Sagacità. *Lat.* calliditas, sagacitas. *Gr.* πρόνοια, ἀγχίνοια. *Red. Oss. an. 181.* Da me medesimo ne incolpo la mia poca diligenza e destrezza.» *Car. lett. 1. 43. (Ediz. d'Aldo 1574.)* Io spero nella sua prudenza e destrezza, che n'intenderò prima la conclusione, che la pratica. (Min) *Salvin. Cas. 153.* Tuttavia da quello più tosto avrai occasione di lodare l'erudizione e la bontà di nobilissima donna, che l'acrimonia e la destrezza a' morsi satirici. (N)

Destriera, De-striè-ra. [*Sf. di* Destriere. *V. A.*] *Nov. ant. 2.* Lo Re mandò in Ispagna ad invenire come fu nodrito (*il cavallo*), ed invennero che la destriera era morta, e 'l puledro fu nutricato a latte d'asina.

2 — * (Marin.) *Sf. Sorta di legno marittimo per trasportar mercanzie. Cron. Pis. Cin. Bott. Pref. Sacch. 35.* Nel detto tempo due galere, le quali erano per lo mare al soldo del Papa, assagliettono e presono per forza una nave e una destriera, cariche di molta mercanzia. (B)

Destriere, De-striè-re. [*Sm.*] *Cavallo nobile,* [*Cavallo di battaglia.*] —, Destriero, Destrieri, *sin.* [*V.* Cavallo.] *Lat.* equus. *Gr.* ἵππος. (Dal lat. barb. *dextrarius*, o *dextrerius*, e questo da *dextra*; perchè, dice il Grassi, lo scudiere lo conduceva vuoto alla sua mano destra, per esser pronto a dar lo al cavaliere o all'uomo d'arme, allorchè questi si faceva a combattere. In lingua pers. *deskes* vale anche un cavallo condotto a mano, e viene da *dest* mano.) *G. V. 9. 301. 2.* Uomini a cavallo ben montati, che più di cento erano, a grandissimi destrieri. *Tav. Rit.* Allora Tristano acconcia sè e il buono destriere.

2 — [*Ed ironicamente parlando*, Asino.] *Red. Ditir.* E sul destrier del vecchierel Sileno Cavalcando a ritroso ed a bisdosso.

3 — *Dicesi* Destriero di fazione *per Cavallo di battaglia. Car. Eneid. 7. 410.* Ciò detto, di trecento che mai sempre A' suoi presepi avea nitidi e pronti Destrier di fazione e di rispetto, Per gli cento orator cento n'elesse. (M)

4 — [*Per metaf.*] *Petr. son. 77.* Orso, al vostro destrier si può ben porre Un fren che di suo corso indietro il volga.

Destrieri, De-striè-ri. *Sm. Idiotismo de' Fiorentini, i quali non sono in ciò da imitare. V. e di'* Destriere o Destriero. *Salv. Avvert. 2. 1. 16.* Così, *stile, stilo; fine fino; destriere, destriero, destrieri; mestiero, mestiere, mestieri*, con altro non picciol numero. (A) (V)

Destriero, De-striè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Destriere. *V. Ar. Fur. 27. 70.* Ed eran poi venuti ove il destriero Facea mordendo il ricco fren spumoso. *E 46. 126.* E nel passare, al fren piglia il destriero Colla man manca, e intorno lo raggira.

2 — * *Ed in modo avverb.* A destriero. *V.* (N)

Destrissimamente, De-stris-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Destramente. *Lat.* venustissime, dexterrime. *Gr.* χαριέστατα. *Sannaz. Arc. pros.* Indi di paglia accesi grandissimi fochi, sopra quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare.

Destrissimo, De-stris-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Destro. *Lat.* dexterrimus. *Gr.* δεξιώτατος. *Varch. Stor. 2.* Destrissimo della sua persona, ma di niun valore.

Destro, Dè-stro. *Sm. Comodo, Comodità. Lat.* commoditas, commodum, opportunitas. *Gr.* ὠφέλεια. *Bocc. nov. 10. 6.* Secondo che più il destro gli venia. *E g. 6. f. 10.* Ed ivi faceva un piccol laghetto, quale talvolta per modo di vivajo fanno ne' lor giardini i cittadini che di ciò hanno destro. *Liv. Dec. 1.* Essendogli venuto il destro, e avendone alquanti uccisi. *Pass. 98.* Desiderano d'avere opportunitade e 'l destro ad adempiere le loro male volontadi. *Bern. Orl. 2. S. 60.* Ma quando ha in destro sì fatto lavoro, Non cerchi indugio. » *Bocc. g. 5. n. 6.* Dove, sì per l'ombra, e sì per lo destro d'una fontana

d'acqua freddissima, che v'era, s'erano certi giovani Ciciliani, che da Napoli venivano, con una lor fregata raccolti. *E g. 8. n. 7.* Queste cose farò io troppo bene; ed ho il più bel destro da ciò del mondo. (V)

2 — * *Col v.* Avere: Avere destro. *V.* Avere destro di alcuna cosa, e Avere il destro. (N)

3 — *Usato anche per* Necessario o Privato, *nel quale si depongono gli escrementi del ventre.* [*Detto anche* Cesso, Cacatojo, Comodità ec.] *Lat.* latrina. *Gr.* ἀφεδρών. (Dalla voce *destur* che in pers. ed in turco vale licenza; ed anche ora andare a *licet* dicono i fanciulli nelle scuole per andare al destro; poichè *licet* è la voce con cui domandano al maestro la permissione di andarvi.) *Bern. rim. 4.* Un camerotto da destro ordinario. *Bellinc. son. 293.* Veggio un sonetto che è da farne stima, Al destro, intendi bene. *Ambr. Furt. 5. 4.* Mi è bisognato ec. starmi più di due ore in casa, e continuamente, siccome tu hai veduto, sul destro. *Alleg. 290.* La propria sala è camera e cucina, Granajo, magazzin, soffitta e destro. *Malm. 2. 17.* E il destro un canteretto mandò fuore, Ch'una bocchina avea tutta sapore.

Destro. *Add. m. Agile di membra, Accomodato a operare, Attivo, Acconcio, Lesto.* [*V.* Abile.] *Lat.* dexter, agilis, aptus. *Gr.* δεξιός, ἐπιτήδειος. *Bocc. nov. 19. 4.* Ell'era bella del corpo, e giovane ancora assai, e destra e atante della persona. *M. V. 4. 2.* Il re Luigi ec., impotente di gente d'arme, mal destro a poter reggere e guardare il suo reame. *Franc. Barb. 84. 5.* Pensa a che ti convieni, E quale hai forza, e a che sei destro.

2 — [*Fig.*] Accorto, Sagace. *Lat.* callidus, sagax. *Gr.* σοφός, πιυτος. *Pass. 209.* Siccome è santà, fortezza, allegrezza, bellezza, nobiltà, libertà, ed esser destro ed accorto.

3 — Favorevole, Felice. *Lat.* dexter, prosper. *Gr.* δεξιός. *Dant. Inf. 21. 82.* Credi tu, Malacoda, qui vedermi ec. Sanza voler divino, e fato destro? *Petr. son. 65.* Ch'è bel morir, mentre la vita è destra. *E 195.* Che s'altro amante ha più destra fortuna, Mille piacer non vaglion un tormento. *Amet. 8.* Questo mi è caro, e, più che altro, destro.

4 — Buono. *Lat.* bonus, probus, rectus. *Gr.* ὀρθός. *Dant. Purg. 30. 116.* Questi fu tal nella sua vita nuova Virtualmente, che ogni abito destro Fatto averebbe in lui mirabil pruova. *But.* Ch'ogni abito destro, cioè ogni buona dottrina.

5 — Opportuno. *Ar. Fur. 13. 40.* Le man lor lega con la fune strette, Con una fune al suo bisogno destra. (M)

6 — Diritto, Retto, [*o piuttosto* Agevole.] *Lat.* rectus. ορθός. *Petr. son. 12.* Da lei vien l'animosa leggiadria, Ch'al Ciel ti scorge per destro sentiero. » *E son. 265.* Quel sol che mi mostrava il cammin destro Di gire al ciel con gloriosi passi. (N)

7 — *Agg. di* Mano [*o* Braccio,] *vale lo stesso che Destra sost.; e aggiunto a* Banda, *o ad altra cosa, vale la Parte o la cosa che è dalla mano destra, e che ha relazione a quella. Lat.* dexter. *Gr.* ἐπιδέξιος. *Dant. Purg. 3. 89.* Come color dinanzi vider rotta La luce in terra dal mio destro canto. *E 10. 26.* Or dal sinistro e or dal destro fianco. *E Par. 27. 46.* Non fu nostra 'ntenzion, ch'a destra mano De' nostri successor parte sedesse. *Petr. canz. 42. 1.* Una fera m'apparve da man destra. *E son. 175.* Qual destro corvo o qual manca cornice Canti 'l mio fato.

8 — *Col v.* Essere: Esser destro = *Esser acconcio, opportuno. Bocc. g. 7. n. 10.* Tignoccio, al quale era più destro il potere alla donna aprire ogni suo desiderio ec. (V)

2 — [Essere il braccio destro d'alcuno = *Essergli di grandissimo ajuto. V.* Braccio, §. *28.*] *M. V. 1. 8.* La città di Firenze era braccio destro in favore di santa Chiesa.

9 — * *Col v.* Prendere: Prendere destro, il destro = *Colpire l'occasione, l'opportunità. Pallav. Ist. Conc. t. 1. p. 13.* Per tanto preso destro, che 'l Re aveva dato ordine... di protestare ....., fece una pubblica aringa in concilio ec. (Pe) *Salvin. Senof. 205.* (*Fir. 1792.*) E preso il destro, quando eran tutti partiti ec. (N)

Destro. *Avv. Destramente. Cant. Carn. Ott. 78.* Bisogna aver buon braccio, e giucar destro.

2 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare destro. (N)

3 — *Pe' modi avverb.* A destro, Al destro, *V. a' loro luoghi.* (A) (N)

Destrocherio. (Arche.) De-stro-chè-ri-o. *Sm. V. L. Armilla militare antica, che portavasi nel destro braccio. Lat.* dextrocherium. (Dal lat. *dexter* destro, e dal gr. *cheir* mano.) *Magal. lett. 11.* Per la rottura o per lo smarrimento... d'un orecchino, d'un anello, d'un destrocherio, o d'alcuno di quei tanti arnesi del mondo muliebre che Giuditta ec. (*È dunque un ornamento da donna: forse equivale a* Destrale.) (A) (N)

2 — * (Arald.) *Braccio dritto dipinto in uno scudo, alle volte nudo, alle volte coperto e guernito di un bendone, e qualche volta armato o tenente qualche arnese o pezzo di cui si fa uso negli stemmi.* (Aq)

Destrorso, De-stròr-so. *Avv. V. L. Dalla parte destra.* —, Al destrorso, *sin. Lat.* dextrorsum. *Cin. Pist. Canz.* (*Rim. Ant. Incred. 117.*) Ei che gli spiritelli fer mo' corso Ver madonna a destrorso. (A) (N)

Destruente, De-stru-èn-te. *Add. com. Che distrugge. Discioglente. Sper. Dial. disc. 76.* Anzi l'elemento distrutto si muta, e prende forma del destruente. (A)

Destruere, * De-strù-e-re. *Att. e n. V. e di'* Distruggere. *Castigl. Corteg. 3. 293.* Della compagnia di maschio e di femmina risulta un composito conservativo della specie umana, senza il quale le parti si destrueriano. (N)

Destruggere, De-strùg-ge-re. [*Att. anom. V. A. V. e di'*] Distruggere. *Pass. 244.* La torre di Babello fu destrutta. *E 245.* Iddio ha destrutte le sedie dei principi e dei rettori superbi.

Destrutto, De-strut-to. *Add. m. da* Destruggere. *V. A. V. e di'* Distrutto. *Menz. rim. 1. 189.* Vinse cadendo; e quasi al suol destrutta, Fu alla sua prima libertà ridutta (*Buda*). *E 1. 263.* E 'l tuo bel fiore Più non muor, perch'egli muore, E destrutto s'indivina. *Pr. Fior. 1. V. 3. Or. 10. pag. 327.* Avendo egli veduta la sua patria da barbara impietà fatta schiava e destrutta (B)

Destruttore, De-strut-tó-re. *Verb. m.* [*di* Destruggere. *V. e di'* Distruttore,] Distruggitore. *Salvin. disc. 3. 103.* Niun componimento viverà, se non sarà di filosofia, per così dire, imbalsamato, la quale dalla putredine della dimenticanza contra il tempo destruttore ne lo preservi.

Destruttrice, De-strut-trì-ce. *Verb. f. di* Destruggere. *V. e di'* Distruggitrice. *Pros. Fior. P. 4. V. 2. pag. 71.* Or quando queste cose mi sian fatte vedere esser così, ed esser contrarie, e destruttrici di quello che io ho creduto esser vero, ec. *E 97.* N'era quella nazione (*i Longobardi*) calunniata da Papa Adriano appresso i Re di Francia, come destruttrice d'Italia. (B)

Destruzione, De-stru-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Distruzione. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 280.* Messe Menelao suo marito, e i fratel i e i parenti e tutta Grecia e Asia in importabile fatica, e quasi eterna destruzione. » *Car. lett. 1. 265.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Dubito che non vi siate congiurato col Contile a destruzione della prerogativa che mi ho guadagnata con tutti gli altri miei amici. (Min)

Destur. * (Mit. Pers.) Des-tùr, Desturan. *Nome del supremo pontefice de' sacerdoti Gauri.* (Mit)

Desù. * (Mit. Afr.) De-sù. *Nome che i Negri del Congo danno all'Ente supremo.* (Mit)

Desubara. * (Geog.) De-su-bà-ra. *Antica città della Tracia.* (G)

Desudare, * De-su-dà-re. *N. ass. Trapelare, Trasudare. Pallad. Gen. 16.* Si faccia una cava nella barba, onde l'umore nocivo desudi. (Pe)

Desultori. * (Arche.) De-sul-tó-ri. *Sm. pl. Nome che davano i Greci a coloro che rivelavano i misteri delle orgie di Bacco. — Nome che davano i Romani a certi saltatori che sbalzavano o saltavano correndo da un cavallo all'altro.* (Mit)

Desumere, De-sù-me-re. [*Att. anom.*] *V. L.* [*Propriamente*] Prendere, [*Cavare, Trarre, e per traslato*] *Comprendere, Congetturare,* [*Desumere.*] *Lat.* desumere. *Gr.* παραλαμβάνειν. *Segn. Crist. instr. 1. 8. 8.* Da tre capi si può desumere la gravezza d'ogni peccato.

Desunto, * De-sùn-to. *Add. m. da* Desumere. *V. di reg.* (A)

Desuviati. * (Geog.) De-su-vi-à-ti. *Lat.* Desuviates. *Antichi popoli della Gallia Narbonese.* (G)

Desvalente, * Des-va-lèn-te. *Add. com. V. A. V. e di'* Disvalente. *Fr. Guitt. lett. 10. 28.* Sareste forse di uomini spose ora, di villani, di vili, di desvalenti, come le più di spose secolar sono. *Guitt. Let. 13. 36.* Sono nescienti e desvalenti nel secolo tenuti. (V)

Desviare, De-svi-à-re. [*Att. e n. V. A. V. e di'*] Disviare. *Petr. canz. 34. 3.* S'i' 'l dissi, il fero ardor, che mi desvia, Cresca in me, quanto il fier ghiaccio in costei. *E 45. 5.* Non altra vaghezza L'avesse, desviando, altrove vòlto. *E son. 136.* Pien d'un vago pensier che mi desvia Da tutti gli altri. *Buon. rim. 6.* Ond'io dubbio fra me, temo e pavento L'error che ogni alma dal suo fin desvia, ec.

Desviato, * De-svi-à-to. *Add. m. da* Desviare. *V. di reg. V. e di'* Disviato. (O)

Deta. * (Mit.) Dè-ta. *Nome di Proserpina, tratto da quello del barchetto che le si apprestava ne' sepolcri.* (In gr. *des, detos*, ovvero da *dete* convito.) (Mit)

Detenere, De-te-né-re. *Att. anom. Lo stesso che* Ditenere. *V.* (A)

2 — Rattenere, Sostenere. *Stat. Merc.* (A) *Sen. Pist. 9.* Il detiene, dobbiendo fare alcuna cosa inonesta. (N)

Detenitore, * De-te-ni-tó-re. *Verb. m. di* Detenere. *Lo stesso che* Ditenitore. *V.* (O)

Detenitrice, De-te-ni-tri-ce. *Verb. f. di* Detenere. *V. di reg. Lo stesso che* Ditenitrice. *V.* (A)

Detento, De-tèn-to. *Add. m. V. L. Preso, Occupato. Lat.* detentus. *Vit. S. Aless. 264.* Tutti gl'infermi toccati da qualunque infermità detenti, toccato il suo corpo si liberarono. (V)

Detentore, De-ten-tó-re. [*Verb. m. di* Detenere.] *Che ditiene.* —, Detenitore, Ditenitore, *sin. Lat.* detentor. *Gr.* ἐπέχων. *Bemb. lett. 2. 10. 130.* Erano nel negozio per la qualità de' presenti detentori.

Detenuto, De-te-nù-to. *Add. m. da* Detenere. *Lo stesso che* Ditenuto. *V.* (A)

2 — * Intrattenuto. *Car. Long. Sof. 92.* Risero tutti dolcemente che egli, già divenuto padrone, volesse ancor esser capraro, ed aver cura delle capre; ed incontanente fu mandato un altro che cura n'avesse; e lui detenuto, sacrificarono a Giove Salvatore, e prepararono uno splendido convito. (B)

Detenzione. (Leg.) De-ten-zió-ne. *Sf. Il detenere una persona in carcere.* (A) *Bandi ant.* Pena 2 — Il ritenere presso di se alcuna cosa contro le leggi. in che fosse incorso per la detenzione dell'armi proibite. (A)

Detergente, De-ter-gèn-te. [*Part. di* Detergere.] *Che deterge. Lat.* detergens. *Gr.* ῥύπτων. *Red. Esp. nat. 32.* Si danno ec. molti cose che la vipera abbia forse poco prima mangiato o bevuto qualche cosa aspra, ruvida e detergente.

2 — * (Farm.) *Agg. di* Medicamento. *Lo stesso che* Detersivo *e* Astergente, *usato anche in forza di sost. Red. Esp. nat.* I detergenti appartengono alla classe de' balsamici, e differiscono da' vulnerarii soltanto nel grado di sottigliezza e di efficacia. (A)

Detergere, De-tèr-ge-re. [*Att. anom. V. L.*] *Mondare, Purgare, Nettare;* [*e dicesi per lo più de' medicamenti. V.* Tergere.] *Lat.* detergere, purgare. *Gr.* καθαίρειν. *Lib. cur. malatt.* Qualche medicamento abile a detergere lo stomaco dallo imbrattamento della pituita.

Deterioramento, De-te-rio-ra-mén-to. [*Sm.*] *Il deteriorare,* [*e lo stato della cosa deteriorata.*] *Peggioramento.* —, Deteriorazione, *sin. Lat.* depravatio, corruptio. *Gr.* παραφορά, φθορά. *Segner. Crist. instr. 1. 21. 4.* Non passano a ricercar la cagione di tal deterioramento. *E Mann. Apr. 4. 3.* Ogni principio di deterioramento nell'anima donde avviene? da qualche debolezza di fede.

Deteriorare, De-te-rio-rà-re. [*Att.*] *Peggiorare,* [*Guastare.*] *Lat.* deteriorem facere.

2 — [*N. ass.* Farsi peggiore.] *Segner. Mann. Ag. 31. 2.* È uno stato, in

cui nessuno, benchè voglia, può mai fermarsi, ma convien che sempre deteriori e declini.

Deteriorato, De-te-rio-rà-to. *Add.m.da* Deteriorare. (A) *Faust.Berg.*(O)

Deteriorazione, De-te-rio-ra-ziò-ne. *Sf. Lo stesso che* Deterioramento. *V. Uden. Nis.* (A)

Determinamento, De-ter-mi-na-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Determinazione. *V. Lib. Pred.* Si governano obbedienti al determinamento del Sommo Pontefice.

Determinante, De-ter-mi-nàn-te. [*Part. di* Determinare.] *Che determina. Lat.* determinans, praefiniens. *Gr.* ὁρίζων. *Cr. alla v.* Qualità.

Determinare, De-ter-mi-nà-re. [*Att. e n. Propriamente Por termine,*] *Stabilire, Descrivere i termini.* —, Diterminare, *sin. Lat.* determinare, terminare. *Gr.* ὁρίζειν, περιγράφειν. *G. V. 9. 257. 6.* Avemo determinata la città di qua dal fiume d' Arno.

2 — Terminare, Finire. *Cavalc. Stoltiz. 208.* Egli, come più da Dio illuminato, determinò la questione, e disse: cc. (V) *Car. lett. 2. 34. (Ediz. d'Aldo 1575.)* Ho voluto che si determini (*la lite*) sommariamente; e non gli è piaciuto di farlo. (Min)

3 — Stabilire, Giudicare. *Lat.* determinare, constituere, assignare. *Gr.* ἀφορίζειν, καθιστάναι. *Lab. 312.* Quella è beatitudine, che essa col suo amante, te schernendo, determinava.

4 — [*Fig.* Specificare, Individuare, Limitare.] *Cavalc. Frutt. Ling.* Troppo sarebbe lunga materia a determinare per singulo le diverse qualità delle persone. » *Galil. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. P. 1. 16.* Quando metteremo l'occhio nel punto D, sarà determinato l'orizzonte secondo le due linee contingenti DEG, DEF, e sarà la superficie conica. (Min)

5 — Assegnare. *Sall. Giug. 166.* Il Senato ... avea determinato Numidia a Metello. (V)

6 — * *Più comunemente vale* Far deliberazione, *come ponendo i termini a ciò che s' ha a fare. V.* Deliberare, Statuire, Pensare, Prefiggere, Stabilire, Risolvere, Decidere, Proporre, Intendere di fare, Fermare il suo consiglio, Elegger seco, Disporre cc. *Onde dicesi*: Che risolvete? Che determinate? siete voi determinato? cc. (A) *V. Cr. alla v.* Risolvere. *Segner. Pred. 35. 20.* Tra gli uomini, a pro de' quali voi siete morto, non ha da vivere chi non ha oggi determinato di vivere solo a voi. Però che aspettasi? Chi ancora qui non l'avesse determinato, lo determini senza indugio: chi l'ha determinato, lo riconfermi, lo riprotesti. (N)

7 — * *Nota uso ellittico. Pallad. Gen. 26.* La cagione perchè Palladio determina qui delle ore, credo che sia cc. (*Cioè*, determina il modo di conoscere le ore.) (Pr)

8 — (Filos.) *I filosofi dicono, che la materia per sè è indifferente al moto o alla quiete, e che è necessario che alcuna cosa la determini all' uno o all' altra*, (*cioè, la costringa, o simile.*) (A)

Determinatamente, De-ter-mi-na-ta-mén-te. *Avv. Precisamente, Per l'appunto.* —, Diterminatamente, *sin. Lat.* praecise. *Gr.* συντόμως. *Amm. Ant. 8. 3. 3.* Questi cotali beni i santi uomini determinatamente dimandano da Dio. *Com. Par. 15.* Questo non adivenne perch' egli parlasse determinatamente a questo fine. *But. Inf. 21. 1.* Non sa determinatamente ove debba ricoverare. » *Pallav. Ist. Conc. Trid. 1. 107.* Non tutte le proposizioni di Giovanni Hus ebbero dal Concilio determinatamente la nota d' cretical; ma disgiuntivamente con altre censure. (*Pare qui in senso alquanto diverso da quello della Cr.*) (Pe)

Determinatissimo, De-ter-mi-na-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Determinato. *Lat.* destinatissimus. *Gr. μάλιστα ἀφωρισμένος. Fr. Giord. Pred. R.* Avea l' animo determinatissimo a tutto quello che volea fare.

Determinativo, De-ter-mi-na-ti-vo. *Sm. Motivo, Impulso. Segner. Pred. 35. 8.* Questo fu l' ultimo determinativo a commettere la cattura (*di G. C.*), l' avere un mondo di seguito. (B)

Determinativo. *Add. m. Che determina, Che diffinisce, Che ultima. Lat.* definitivus. *Gr.* ἀφοριστικός. *Com. Par. 6.* Questi per battaglia determinativa combatterono.

Determinato, De-ter-mi-nà-to. *Add. m. da* Determinare. (*Stabilito, Concertato ec.* —, Diterminato, *sin. V.* Certo.] *Lat.* praefinitus, destinatus. *Gr.* ἀφωρισμένος. *Bocc. nov. 46. 12.* Infino all'ora determinata eran tenuti. *Pass. 10.* La confessione ec. ha determinato atto, ch'è la parola e 'l dire, col quale si manifesta il peccato. *Salv. Spin. 2. 5.* Fermarono di venire una notte determinata alla sprovvista.

2 — [Individuato.] *Galat. 33.* Siccome anticamente si solevano avere i titoli determinati e distinti per privilegio del Papa o dello Imperadore.

3 — [*Agg. di* Numero = *Espresso o Conosciuto*; *contrario di* Indeterminato. *V.*] *Dant. Par. 29. 155.* Vedrai che 'n due migliaja Determinato numero si cela.

4 — * *Agg. di* Volontà = *Decisa, Deliberata. Alleg.* La forza de' nomi nostrali dalla determinata volontà degli uomini o dal caso ordinariamente dipende. (A)

5 — * (Filos.) *Dicesi* Determinata, *l' idea di una cosa, allorchè comprende tante note di essa, quante bastano a farla discernere. In altre frasi* Idea determinata, *è un'idea che può discernersi da un'altra qualunque.* (N)

Determinatore, De-ter-mi-na-tó-re. *Verb. m. di* Determinare. *Che determina. Gibert. Lett. Berg.* (Min)

Determinatrice, De-ter-mi-na-trì-ce. *Verb. f. di* Determinare. *Che determina. Lat.* determinans, praefiniens. *Galil. Sist. 4.* Noi dunque aviamo la linea retta per determinatrice della lunghezza tra due termini. *E 6.* Da esso (*punto*) farete partire una retta linea, come determinatrice della prima misura. (B)

Determinazione, De-ter-mi-na-zió-ne. [*Sf.*] *Il determinare, Stabilimento, Sentenza, Definizione, Deliberazione, Decisione, Giudizio.* —, Diterminazione, Determinamento, *sin.*] *Lat.* constitutio. *Gr.* σύνταξις, ἀφορισμός. *G. V. 11. 19. 4.* In quanto sono consoni alla fede cattolica, e alla determinazion della Chiesa. *Maestruzz.* Secondo le determinazioni delle persone fu ordinato nella legge di Moisè. *But. pr.* Dico e protesto ch' io non intendo nè in questo nè in altro dire alcuna cosa che sia contra la determinazione della santa madre Ecclesia cattolica.

2 — * Risoluzione, Proponimento, Proposito, Intenzione, Pensiero, Partito, Spediente, Avviso, Disegno, Consiglio di chi si determina. *In questo sign. dicesi* Determinazione pensata, improvvisa, opportuna, utile, nuova, strana, precipitosa, ferma, irrevocabile ec. (A)

3 — Individuazione, Precisione. *Segner. Mann. Dic. 22. 3.* La sposa non solo qui dice in qualunque modo *Quis* ec., ma dice ancora con più determinazione *Quis* ec. (V)

Deterrimo, De-tèr-ri-mo. *Add.m. V. L. Pessimo, Sceleratissimo. Faust. Or. Cic. 83. Berg.* (Min)

Detersivo. (Farm.) De-ter-si-vo. *Add.* [*m. Che deterge; e dicesi di sostanza che applicata a piaga o ulcera di cattivo aspetto, ne procura pronta e facile cicatrizzazione.* —, Detergente, *sin. V.* Astergente.] *Lat.* abstergens, detergens. *Gr.* ῥυπτικός. *Lib. cur. malatt.* Usi cose detersive e mondificative.

Deterso, De-tèr-so. *Add. m. da* Detergere. *Lavato, Mondato; detto per lo più di piaga, ulcera ec.* (A) (O)

Detestabile, De-te-stà-bi-le. *Add. com. Abbominevole,* [*Degno di essere detestato.* —, Detestando, *sin.*] *Lat.* detestabilis, execrandus. *Gr.* βδελυρός. *M. V. 1. 11.* Fu fatto l'ordine, e messo ad esecuzione il detestabile parricidio della sua morte. *Com. Inf. 15.* Per le quali cose appare quanto sia detestabile questo vizio. *Mor. S. Greg.* Danno consolazione a Cristo ec. coloro che abbandonano la vita loro detestabile. *Cavalc. Med. cuor.* Ogni vizio è più detestabile e piggiore e più pericoloso, quanto più piggiori mali ne procedono. » *Fortig. Ricciard. 1. 65.* Potreste fare a questo luogo nostro Un gran piacere, e da un crudele e fero, Orribil tanto e detestabil mostro Liberar noi. (Min)

Detestabilissimo, De-te-sta-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Detestabile. *Lat.* maxime detestabilis. *Gr.* βδελυρώτατος. *Lib. Pred.* Celano una selva di detestabilissimi peccati.

Detestabilmente, De-te-sta-bil-mén-te. *Avv. Abominevolmente. V. di reg.* (A)

Detestamento, De-te-sta-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Detestazione. *V. Segner. Incr. 2. 17. 15.* Non ebbe altri diletti, che mortificare il suo corpo, e che strapazzarlo in detestamento de' piaceri. (A)

Detestando, De-te-stàn-do. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Detestabile. *Abbominevole. Lat.* execrandus, detestabilis. *Gr.* βδελυρός. *Lib. Pred.* Si erano sempre governati con maniere detestande.

Detestante, De-te-stàn-te. *Part. di* Detestare. *Che detesta. Abborrente. Casin. Pred. 3. 112. 5. Berg.* (Min)

Detestare, De-te-stà-re. [*Att.*] *Abbominar con eccesso,* [*coll'animo o con parole; Aver in odio, in orrore. V.* Abborrire.] *Lat.* detestari, execrari. *Gr.* βδελύττεσθαι. *Segr. Fior. Art. guerr.* Io non credo che fusse ne' tempi suoi uomo che tanto detestasse il viver molle, quanto egli.

2 — Biasimare, [Far abborrire, Procurare ch'altri sia odiato.] » *Segr. Fior. Lett.* Cercava di unire la parte sua col detestare gli avversarii, sbigottirgli col nome di tiranno ec. (A)

Detestato, De-te-stà-to. *Add. m. da* Detestare. *Lat.* detestatus. *Gr.* βδελυκτός. » *Segner. Mann. Gen. 14. 2.* Tal è il peccato non detestato, che col suo peso tira all'altro peccato. (V)

Detestatore, De-te-sta-tó-re. *Verb. m. di* Detestare. *Che detesta. Oliv. Pal. Ap. Pred. 109. Berg.* (Min) *Segner. Crist. instr. 3. 4. 6.* Andasse a mirare la divozion de' fedeli, detestatori della perfidia giudaica (N)

Detestatrice, De-te-sta-trì-ce. *Verb. f. di* Detestare. *Che detesta. Vannozz. Lett. Berg.* (Min)

Detestazione, De-te-sta-zió-ne. [*Sf.*] *Il detestare.* [*Odio, Abbominio, Orrore grande che si ha di una cosa. V.* Abbominazione, Esecrazione. —, Ditestazione, Detestamento, *sin.*] *Lat.* detestatio, execratio. *Gr.* βδελυρία. *Com. Inf. 10.* Nel quale simile priego muova da simile affetto, e a detestazione della affezion predetta, si ghibellina come guelfa, fa infra capitolo sesto Paradisi. *Cavalc. Pungil.* Per lo più principale di quelli peccati che Dio ha in odio e in singolar detestazione.

2 — * *Detto di cose che fannosi detestare. Cavalc. Espos. Simb. p. 91.* Parmi necessario di estirpar questo errore, in prima ponendo le sue divisioni e malizie e detestazioni, quanto raccogliere si possono per le scritture sante. (N)

Detinere, * De-*ti*-nè-re. *Att. anom. V. L. Lo stesso che* Ditenere. *V. Sannaz. N. Sp.* (O) *Sannaz. Arcad. Pr.* Mi si fa leggierò il credere cc. le Sirene ec. con la dolcezza del cantare detinessero quegli che per la lor via si andavano. (N)

Detlevo, * Det-lè-vo, Diotallevi. *N. pr. m. Lat.* Detlevus. (Dal lat. *Deus te levet* Iddio ti ajuti, ti conforti.) (B)

Detmoldo. * (Geog.) Det-mòl-do. *Lat.* Detmoldia. *Città della Vestfalia.*(G)

Deto, * Dè-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *des, detos* ovvero da *dete* convito.) — *Uno de' discendenti di Cefalo.* (Mit)

Detonazione. (Chim. e Fis.) De-to-na-zió-ne. *Sf. Lo strepito più o men fragoroso di un solido nel divenire aeriforme, come quello che è pr. dotto dall'improvviso infiammamento della polvere da guerra.* (Dal lat. *detonat* tuona.) *Cont. Pros. Poes.* (A)

Detore, * Dè-to-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *dete* convito, e *hora* tempo: Tempo del convito.) — *Trojano ucciso da Teucro.* (Mit)

Detraere, De-trà-e-re. *Att. e n. ass. anom. Lo stesso che* Detrarre. *V. Cavalc. Pungil. 107.* Col loro abbajare e detraere e schernire. *E 121.* Non detraere agli dii, cioè ai prelati, li quali tengono luogo di Dio. (*In questi due esempi nel significato del §. 3. del verbo* Detrarre.) (V) *Bemb. Lett. t. 3. n. 125.* Non mi dover dare, se non una pensione, detratto quel che si ha da detraere. (N)

Detraggere, De-tràg-ge-re. [*Att. e n. anom. Lo stesso che*] Detrarre. *V. Sagg. nat. esp. 251.* Che l' aria detragga non poco all' impeto de' gravi che la fendono. *Amm. Ant. 36. 5. 13.* Se con allegro volto udirai il detrattore, tu li dai cagione di detraggere.

Detrarre, De-trà-r-re. [*Att. e n. anom. sinc. dell'antico* Detraggere, *da*

cui prende ancora molte desinenze.] *Levare alcuna parte da altra*, [*Diffalcare.*] —, Detraggere, Detraere, Ditrarre, *sin. Lat.* demere, detrahere. *Gr.* ἀποσύρειν.

2 — Togliere *assolutamente*, Cavare. *Lat.* demere, eripere. *Gr.* ἁφαίρειν. *Fir. Luc. 1. 2.* Io ho ributtato il nimico valorosamente, io gli ho detratte le spoglie colle quali io possa rizzare un trofeo.

3 — Dir male d' alcuno, Offendere la fama altrui. *Lat.* alicui detrahere, obloqui. *Gr.* καταλαλεῖν. *Amm. Ant. 36. 5. 6.* Alquanto però detraggono altrui, che delli soli lodevoli pajano. *Maestruzz. 2. 8. 5.* Alcuno, conviziando, intende di cacciare a terra l' onore del conviziato e detraendo, iscemare la fama ec. *Vinc. Mart. lett. 8.* Perchè io non tenga un grandissimo conto, ch' una persona di tanto rispetto e di tanta prudenza tolga sempre ad impugnare e a detrarre tutte le mie azioni. » *Cavalc. Pungil. 114.* Job tribulato si lamentava di coloro che, dovendolo consolare, lo detraevano. *E 122.* Ma non debbe però David, cioè il suddito, quantunque minima cosa, detrarlo, nè precidere col taglio della sua lingua quantunque minimo suo difetto. *Dial. S. Greg. 2. 9.* Cominciò a detrarre di S. Benedetto, e a riprovare ogni suo fatto. (V)

Detrattare, De-trat-tà-re. *Att. V. A. e L. Ricusare, Rifiutare. Lat.* detrectare. *Segr. Fior. Disc. l. 3. c. 22.* Nessuno soldato non mai o detrattò la zuffa, o si ribellò da loro, o fu in alcuna parte discrepante dalla voglia di quelli. (A) (N)

Detratto, De-tràt-to. *Add. m. da* Detrarre. *Lat.* spoliatus, demptus. *Gr.* ἀφαιρεθείς.

2 — [Allontanato, Tolto.] *M. V. 8. 24.* I Grandi astuti, e cupidi di ufficio e d' avere, poveri e dispetti e detratti dagli onori del comune, per non sapere usare la virtù col senno.

Detrattore, De-trat-tó-re. *Verb. m.* [*di* Detrarre.] *Che detrae, Maldicente. Lat.* detractor, obloquutor, obtrectator. *Gr.* καταλάλος. *Maestruzz. 2. 8. 3.* Detrattori son detti coloro i quali s' ingegnano di corrompere, ovvero di scemar la vita o i buoni costumi altrui. *E 2. 8. 9.* I detrattori se non possono giudicare l' opere buone e calunniare, calunniano la 'ntenzione. *Amm. Ant. 36. 5. 13.* Se con allegro volto udirai il detrattore, tu li dai cagione di detraggere. *Segr. Fior. As. 1.* Ed ancor non mi curo che mi morda Un detrattor o palese o coperto.

2 — Scematore, Involatore. *Pandolf. Gov. Fam. 53. (Milano 1811.)* Quando bisognasse, reputerei cosa pietosa esterminarlo, spegnere i ladroni, arrappatori, detrattori dell' entrate del comune, e delle sustanzie de' privati uomini. (B)

Detrattorio, De-trat-tò-ri-o. *Add. m. Spettante a detrazione. Muss. Pred. 2. 217. Cag. Anim. Spir. Berg.* (Min)

Detrattrice, De-trat-tri-ce. *Verb. f. di* Detrarre. *V. di reg.* (A)

Detrattura, * De-trat-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Detrazione. *V. Abriani, Giunta al Pergamini.* (N)

Detrazione, De-tra-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Scemamento, Diminuzione,* [*Sottraimento di una parte di checchessia, Diffalto, Dicrescimento.*—, Ditrazione, Detrattura, *sin.*] *Lat.* diminutio. *Gr.* ἐλάττωσις. *Bocc. Vit. Dant. g.* Nominollo Aldighieri, come il vocabolo poi, per detrazione di questa lettera D corrotto, rimanesse Alighieri. *M. V. 5. 38.* Comportando pazientemente la loro detrazione, messa dalla avversaria setta.

2 — [*Fig.* Diffamazione, Maldicenza, Mormorazione del detrattore.] *Lat.* detractio, obloquutio. *Gr.* καταλαλιά. *Maestruzz. 2. 8. 3.* La detrazione è diversa dalla contumelia, cioè villania, in due modi. In prima quanto che al modo di proponere le parole, imperocchè lo 'ngiurioso manifestamente parla alcuna cosa, ma la detrazione occultamente. Il secondo quanto al fine, ovvero quanto che al nocimento, imperocchè lo 'ngiurioso macola l' onore altrui, ma il detrattore la fama. E son dette le parole del detrattore occulte, non semplicemente, ma per operazione, a colui di cui elli parla; imperocchè sono, non essendo egli presente e non sappiendolo, avvegnachè dinanzi a molti dette fossono, le parole maladette. In quanti modi diminuisce la detrazione la fama altrui? ec. *Tratt. pecc. mort.* Detrazione è dir male occulto d' altri, non avendo alcun debito fine, e non essendo presente colui di chi si dice tal male. *Amm. Ant. 36. 5. 5.* Sicchè onde più detrazione fiatano, indi meno veggono. *Filoc. 5. 220.* S' egli mai alcuna detrazione commise, questo gli è mortal pensiero.

Detriano, * De-tri-à-no. *N. pr. m. accorc. di* Demetriano. *V.* (O)

Detrimento, De-tri-mén-to. [*Sm.*] *Danno, Pregiudicio.* [*V.* Danno.] *Lat.* detrimentum. *Gr.* βλάβη. *Bocc. g. 4. p. 4.* S' ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. *Coll. SS. Pad.* Non senza gran detrimento sono intramesse. *Red. Esp. nat. 33.* Inoltre non ogni olio di qualsisia maniera di tabacco è mortifero, anzi che ve n' è di quello che di quasi niun detrimento è cagione.

Detrimentoso, De-tri-men-tó-so. *Add. m. Dannoso, Che reca detrimento. Varch. Stor.* (A)

Detroncare, * De-tron-cà-re. *Att. Lo stesso che* Troncare. *V. di reg.* (O)

Detroncato, De-tron-cà-to. *Add. m. da* Detroncare. *Troncato, Mozzato. Muss. Pred. 1. 138. Berg.* (Min)

Detronizzare, De-tro-niz-zà-re. *Att. Levar giù dal trono. Silos. Serm. Berg.* (Min)

Detronizzato, De-tro-niz-zà-to. *Add. m. da* Detronizzare. *Silos. Serm. Berg.* (Min)

Detrudere, De-trù-de-re. [*Att. anom.*] *V. L.* [*che propriamente vale Violentemente*] *cacciare in giù. Lat.* detrudere. *Gr.* κατωθεῖν. [*V.* Detruso.]

Detrusione, De-tru-si-ó-ne. *Sf. Cacciamento a basso, Mandata a fondo. e figuratam. Toglimento forzato d' altrui dal suo luogo. De Luc. Dott. Volg. 6. 15. 5. Berg.* (Min)

Detruso, De-trù-so. [*Add. m. da* Detrudere. *Cacciato in giù.*] *Dant. Par. 30. 146.* Ma poco poi sarà da Dio sofferto Nel santo ufficio; chè sarà detruso Là dove Simon mago è per suo merto.

Detta, Dét-ta. [*Sf.*] *Sorte principale del debito. Lat.* sors, summa. *Gr.* κεφάλαιον, ἀρχαῖον. (Dal franc. *dette* debito.) *Liv. M.* Le dette sono tanto cresciute per l'usura, che spogliato son di tutti i miei beni.

2 — [*Sembra che talvolta sia stato usato da alcuni per sorte principale del credito. In questo sign. par che si dica* Tagliar la detta, Comprare una detta. *V. §. 7 e 11.*] *Cron. Vell. 10.* Mentre pensassono a riavere la metà delle nostre dette di Francia e d' Inghilterra.

3 — Buona o Cattiva detta, *dicesi di chi è buono o cattivo debitore. Sen. Ben. Varch. 5. 22.* Sono pigri e tardi; piuttosto lunghi debitori, che cattive dette. » *Cecch. Dot. 3. 3.* I' mi maravigliavo, che la non fusse qualche detta spallata. (N)

2 — *Dicesi anche di* Buono o Cattivo avviamento *od occasione.* [*In questo ultimo sign. potrebbe forse derivare non da* Detta *debito, ma da* Detta *part. f. di* Dire, *che vale* cosa detta.]

4 — Buona fortuna nel giuoco; [*il suo contrario è* Disdetta. *Onde* Aver detta, Essere in detta, *V. §. 6 e 8.*]

5 — *Per* Detto, *sm. Fr. Barb. 22. 11.* Aspetta seguir alcuna detta; E se ti manca, il meglio è che tu caccia. (V)

6 — [*Col v.* Avere: Aver detta, *è lo stesso che* Essere in detta, *nel sign. del §. 8.*] *Lasc. Streg. 2. 1.* Aveva una detta che squillava gli aguti cinquecento braccia discosto.

7 — [*Col v.* Comprare:] Comprare una detta = *Comprare un debito,* [*o piuttosto* Comprare le ragioni del creditore per la somma dovuta da un altro.] *Lat.* nomen emere.

2 — *Vale anche* Comprare un avviamento. *Min. Malm.* (A)

8 — [*Col v.* Essere:] Essere in detta = *Aver la fortuna favorevole, Vincere. Lat.* prospera fortuna uti. *Gr.* εὐπράττειν. *Pataff. 1.* Tu se' in detta: deh pur pian, barbiere, Quando elli fiede nel bacino il cosso. (*Se pure egli è possibile d' intendere cosa alcuna negli enimmi del Pataffio, qui diremmo che* tu sei in detta *valga, secondo il contesto*, tu sei in debito, *come sarebbe dire:* tu, offendendoci, divieni quasi mio debitore.) *Varch. Ercol. 101.* Essere in detta significa Essere in grazia e favore.

2 — Essere in detta con uno = *Esser d' accordo, Esser d' un medesimo volere, Essere unito. Lat.* unanimiter sentire. *Gr.* ὁμοφρονεῖν.

9 — [*Col v.* Pigliare:] Pigliarsi una detta = *Pigliarsi un assunto di far qualche cosa. Lat.* aliquid agendum suscipere. *Malm. 5. 11.* Io stesso vo' pigliarmi questa detta.

10 — [*Col v.* Stare:] Stare della detta = *Promettere per un debitore che si consegni a un altro. Lat.* fidejubere.

2 — * *E per traslato,* Prometter per un altro, o Star mallevadore di fare una tal cosa se non la farà colui ch' è principalmente obbligato. *Min. Malm.* (A)

3 — Starsene a detta = *Quietarsi al detto d' altri. Lat.* aliorum sententiae stare, acquiescere. *Gr.* σύμψηφον εἶναι ἄλλῳ. *Buon. Fier. 3. 4. 4.* Or quinci or quindi Si stanno a detta di tutte le cose. *Malm. 1. 86.* Ed io, che non ne ho gran cognizione, E sempre me ne sono stato a detta.

11 — [*Col v.* Tagliare:] Tagliar la detta = *Cedere altrui la pretensione de' crediti, col perdervi qualche cosa. Lat.* creditam cedere. *Cecch. Esalt. Cr. 2. 6.* Io taglierò ben io la detta: se Vengon danari, basta.

12 — [*Col v.* Voltare: Voltar la detta ad alcuno = *Girargli il debito.*] *Ambr. Cof. 3. 6.* Avea da Bartolo Aver cento ducati ec.; e noi pregammolo, Sendo venuto il tempo, che voltasse la Detta a voi.

13 — A detta di alcuno, *posto avverb.* = *Secondo il suo detto. Lat.* juxta sententiam. *Sagg. nat. esp. 243.* I quali, a detta sua, non si fanno più velocemente, o più lentamente.

Dettagliare, Dettagliatamente, Dettagliato. *Verbo, avverbio e participio o add. che s' usano frequentemente da' moderni nell' uso familiare, ed eziandio nella scrittura, e diconsi in significato di Descrivere, Riferire, Narrare checchessia per lo minuto, con tutte le più chiare e più precise circostanze. Siffatti neologismi (che sono lodati francesismi) non si possono ammettere, almeno nelle buone scritture, finchè non sieno assolutamente autenticati da qualche scrittore di grido. V.* Dettaglio. (A) (N)

Dettaglio, Det-tà-glio. *Sm. Pretto francesismo, che l' uso ha comunciato a stabilire, ed anche introdurre negli scritti di persone colte. V. e di'* Particolare, Circostanza, *ovvero* Relazione distinta e bene circostanziata di checchè sia. *Magal. Lett.* (A) (N)

2 — In dettaglio. *Posto avverb.* = *Circostanziatamente, Distintamente, Per minuto. Magal. Lett.* Perchè si conosca in dettaglio e distintamente quanto fecero e operarono i Bianchi toscani ec., mi giova dare una specie di sunto della suddetta storia. (A)

Dettame, Det-tà-me. [*Sm.*] *Sentimento dell' animo,* [*Dettato, nel senso del §. 3.*] *Pensiero, Intenzione,* [*Sentenza, o simile, suggeritoci dalla ragione naturale, o da altrui.* —, Dettazione, *sin.*] *Lat.* naturæ, rationis, aut alicujus dictatum. *Gr.* τὸ λογικόν. *Red. lett. 2. 89.* Ella potrà considerarla, e levare ed aggiungere secondo i dettami della sua prudenza. » *Segn. Mann. Gen. 30. 1.* Non è padrone del suo intelletto; perchè non sa aspettare il dettame della ragione, lo previene con l' impeto. *E Apr. 13. 1.* Secondo i varii dettami ch' egli riceve ora da questo or da quello, coi casti è casto, coi sozzi è sozzo, con cauti è cauto, con gli sfacciati è sfacciato. (V)

Dettamento, Det-ta-mén-to. *Sm. Dettatura, Dettato. Fior. S. Franc.* (A)

Dettante, Det-tàn-te. *Part. di* Dettare. *Usato per lo più come sm. Che detta. Ammaestrante. Lat.* docens. *Gr.* διδάσκων. *Cecch. Anat. Errori* che sembrano cagionati per lo più dalla vecchia e naturale ed equivoca pronunzia del dettante. (A) *Gal. Sist. 2.* E dove lasciate voi ec. che, dettante pur così la natura, alle cose che son tre, e non a meno, attribuiscono *(i Pittagorici)* il titolo di tutte? (B)

Dettare, Det-tà-re. [*Att.*] *Dire a chi scrive le parole appunto ch' egli ha da scrivere.* —, Dittare, *sin. Lat.* dictare. *Gr.* ὑπαγορεύειν. *Tes. Br. 2. 19.* Dicono molti che il suo Vangelo fu dettato per bocca di Pietro in una chiesa d' Egitto. *Dant. Purg. 24. 51.* I' mi son un che, quando Amore spira, noto; e a quel modo, Che detta dentro, vo significando. *But.* Che l' opere miracolose, seguitate dalla Santa Scrittura, fosse prova che la Santa Scrittura fu dettata dallo Spirito Santo.

Alleg. 235. Noi piglierem l' assunto Di dettarti ogni cosa per l' appunto. » *Car. lett.* 2. 84. *(Ediz. d'Aldo 1575.)* Per questa *(lettera)* la quale è di man d' altri, potete vedere ch'io mi son ridotto a dettare. (Min)

2 — *Per simil.* Insegnare, Ammaestrare; [*e propriam.* Suggerire.] *Lat.* docere, dictare. *Gr.* διδάσκειν. *Pass.* 33. La ragion naturale, la quale ci detta e ammaestra che non è vergogna ec. che l' uomo si lavi e netti. *But.* La discrezione è quella che discerne; lo libero arbitrio è quello ch' elegge secondochè la ragione detta. » *Car. lett.* 1. 8. *(Ediz. d' Aldo 1574.)* Accettatelo per amico, con tutte quelle accoglienze che vi detta la vostra gentilezza. (Min)

3 — Dire *semplicemente*. *Lat.* dicere. *Gr.* λέγειν.

4 — Comporre. *Lat.* scribere. *Gr.* γράφειν. *Vit. Plut.* Li quali aveva dettati contro li capitani di Macedonia. *Cas. son.* 45. S' egli avverrà che quel ch' io scrivo o detto Con tanto studio ec.

5 — [*A modo di sost. per* Dettato.] *Com. Inf.* 13. Massimamente per lo suo bello dettare, e ornata bellezza di rettorica.

Dettato, Det-tà-to. *Sm. Stile, Dettatura, Testura del favellare.* —, Dittato, *sin. Lat.* dictatum, thema, stylus, structura. *Gr.* θέμα. *G. V.* 9. 135. 3. E intra l' altre fece tre nobili pistole ec., tutte in latino con alto dettato. *Dial. S. Greg. M.* Alcuna volta, per far bel dettato, si pone dimolte parole. *S. Agost. C. D.* Con belli dettati e rettorici avvocheranno per l' altrui cause. *Lab.* 88. Per lo stile del dettato della lettera.

2 — Composizione. *Lat.* scriptum, poema. *Gr.* ἔπος. *Vit. Plut.* E quando furono al bere, uno poeta aveva scritto alcuni dettati, li quali aveva dettati contro li capitani di Macedonia, e biasimavano il poeta e li suo' dettati.

3 — Parola. *Lat.* verbum. *Gr.* ῥῆμα. *Sen. Pist.* 114. Quando leggerai i dettati suoi cotanto viziosamente.

4 — Modo particolare e consueto di favellare, [*o piuttosto* Proverbio, Detto che va per le bocche di molti a maniera di sentenza, o Insegnamento comunemente ricevuto o saputo.] *Lat.* verbum, adagium. *Gr.* λόγος. *Tac. Dav. Perd. eloq.* 416. Onde è nato quel travolto ma spesso dettato, che i nostri oratori parlano sciocco, e gli strioni ballano saporito. *Alleg.* 221. Però dice qualcun, che se ne intende, Che voi vi siete in ultimo ridotto (Nostro dettato) ove 'l buon vin si vende. *Buon. Tanc.* 5. 7. In buona fè, egli è vero quel dettato, Ch'un parentado in cielo è stabilito.

Dettato, *Add. m. da* Dettare. *Franc. Sacch. nov.* 152. E fatta una lettera, con molte altre cose dettata, la fece serrare. *Cas. lett.* 64. E con questo corriero si rimanda la minuta della replica dettata dal signor Ambasciadore.

Dettatore, Det-ta-tó-re. *Verb. m. di* Dettare. *Che detta.* —, Dittatore, *sin. Lat.* qui dictat. *Gr.* ὑπαγορεύων.

2 — [Autore, Maestro, Segretario.] *G. V.* 6. 23. 2. Fece abbacinare il savio uomo maestro Piero delle Vigne, il buon dettatore. *Galat.* 49. Conciossiachè altri trattati ce ne abbia ec. da troppo migliori dettatori e maestri che io non sono ec. » *Car. lett.* 1. 8. *(Ediz. d' Aldo 1574.)* È giovine molto da bene, e molto amorevole, bello scrittore, bellissimo dettatore, e nelle composizioni alla bernesca ... arguto e piacevole assai. (B)

3 — (St. Rom.) *Nome di suprema dignità. V. A. V. e di'* Dittatore. *Borgh. Orig. Fir.* 152. Cesare Dettatore, primo protettore dei Coloni. E 175. Venner in tal credito da Cesare Dettatore condotte. *(Parla delle legioni.)* (V)

Dettatura, Det-ta-tù-ra. [*Sf.*] *Il dettare, e 'l Dettato stesso.* —, Dittatura, *sin. Lat.* stylus. *Gr.* λέξις. *Viv. Prop.* 100. Questa tal dettatura diede poi qualche facilità al medesimo Galileo ec., per fare quel più ampio disteso in dialogo, che s' è veduto. » *Salv. Avvert.* 1. 2. 12. I parlari e la dettatura appajon così novelli, che per moderni in tutto per poco si prenderebbono. (V)

2 — (St. Rom.) *Ufficio del dettatore. Titolo del supremo magistrato, nella repubblica di Roma*; [*e in questo sentimento è voce antica. V. e di'* Dittatura.] *Lat.* dictatura. *Gr.* δικτάτωρος ἀρχή. *Petr. Uom. ill.* Ed ello, fatto i suo' voti, mise giuso la dettatura.

Dettazione, Det-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il dettare.* [*V. A. V. e di'*] Dettame. *But.* Coscienza, cioè contra sè scienza, cioè scienza di quel che è contra la sua dettazione. *(Cioè, contro l'insegnamento della propria ragione.)*

Dettelbacche. * (Geog.) Del-tel-bàc-che. *Pic. cit. della Baviera.* (G)

Detto, Dèt-to. *Sm. Parola. Lat.* dictum, verbum, oratio. *Gr.* ῥῆμα. *Bocc. nov.* 7. 5. Più per istraziarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse. *E nov.* 16. 36. Veggendo i detti della balia con quelli dell' ambasciadore di Currado ottimamente convenirsi, cominciò a dar fede. *Liv. M.* Egli fue benigno in fatto, e cortese in detto. *M. V.* 11. 18. Tanto debolmente si portò in detto e in fatto, che con vergogna da pochi di quelli dentro ec. fu ribattuto. *Dant. Purg.* 6. 33. Sarebbe dunque loro speme vana? O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?

2 — Motto, [Arguzia, Facezia.] *Bocc. nov.* 6. *tit.* Confonde un valente uomo con un bel detto la malvagia ipocrisia ec. *Bern. Orl.* 2. 21. 2. Nè voler, per non perdere un bel detto, Guadagnar qualche scherzo e fatto brutto. » *Castigl. Corteg.* 2 199. L' altra sorte di facezie è brevissima, e consiste solamente nei detti pronti ed acuti, come spesso tra noi se n' odono, e de' mordaci; nè senza quel poco di puntura par che abbian grazia: e questi presso agli antichi ancor si nominavano *detti*; adesso alcuni le chiamano *arguzie. Franc. Sacch. nov.* 41. E' mi conviene in questa novella, poichè io sono entrato a dire di questo valentre nomo, dire certi suoi detti. (N)

3 — [Componimento studiato *o simile.*] *Petr. canz.* 4. 9. Alzando lei che ne' miei detti onoro. *E son.* 22. Al buon testor degli amorosi detti Rendete onor.

4 — [Stare a detto,] Starsene al detto [altrui] = *Rimettersi al parere, [Credere al dire] degli altri. Lat.* aliorum sententiae acquiescere. *Gr.* τῇ τῶν ἄλλων γνώμῃ ἐμμένειν. *Ambr. Cof.* 4. 5. Lo dice mona Laura, Che 'l vide sola; e noi altre stiamoci A detto suo.

5 — Per detto = *Sopra la parola, o Per l' avviso d' alcuno. Vit. S.*

Gio. Bat. 191. Non volendo porre questo nome (*di Giovanni*) per detto della madre, andarono a quel benedetto Zaccheria, ec. (V)

6 — Dal detto al fatto, *posto avverb.* = *In un subito.* [*Lo stesso che* Detto fatto. *V.*] *Lat.* statim, illico. *Gr.* ἰθύς. *Segr. Fior. nov.* Conclusero, che fusse bene osservarlo così destramente, acciocchè dal detto al fatto di nascoso non se ne fuggisse.

7 — Dal detto al fatto è un gran tratto. *Modo proverb. che significa: Gran differenza essere dal dire al fare. Lat.* saepe facta dictis non respondent. *Gr.* πολλάκις ἔργα τοῖς λόγοις οὐχ ὅμοιχ. *Fir. Trin.* 2. 2. Eh, Purella, dal detto al fatto v' è un gran tratto.

8 — *Nota modo. Vit. SS. Pad.* 1. 195. E la seconda volta venendoci, senz' altro mio detto fece simigliantemente. (*Cioè, senza ch' io l' invitassi più a farlo, orò nella mia cella.*) (V)

Detto. *Add. m. da* Dire. [*Pronunziato, Profferito.*] *Lat.* dictus. *Gr.* λεγόμενος. *Cavalv. Discipl. spir.* 72. Ma sia per non detto. (*Cioè*, o metto ciò, non lo considero, ec.)

2 — [Sopraddetto, Già sopra nominato.] *Bocc. pr.* 9. Delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto ec. potranno pigliare. *Cron. Morell.* 233. Ispese il detto Bartolommeo assai danari in possessioni in Firenze. *E* 238. Il detto Pagolo, giovane soro, solo, sanza alcuno ajuto o consiglio, se non de' suoi amici, ec.

3 — *E senza l'articolo. Vit. SS. Pad.* 1. 2. *prol.* E dobbiamo sapere che detto libro hae quattro parti. (V) *Cron. Strin.* 131. A dì venzei sopraddetto furono impiccati . . . e altri detto dì. (N)

4 — * Chiamato per nome o per soprannome. (A) *Cr. Tav. Abbrev.* Opere d' Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. (N)

Detto fatto. *Posto avverbial.* = *Subitamente.* —, Dal detto al fatto, Come detto così fatto, Detto e fatto, *sin. Lat.* statim, illico. *Gr.* παραυτίκα. *Fir. Disc. an.* 99. Comandò che intorno all' arbore si accostassero di molte legne, e vi si mettesse il fuoco ec.; e detto fatto vi fur messe le legne, e attaccato il fuoco. *E nov.* 3. 218. Tenendo per certo che e' fusse l'abate, fu per aprirli detto fatto. » *Franc. Sacch.* Come detto, così fatto. *Fav. Esop.* 149. E così detto e fatto amendue lo portarono alle forche. (V)

Detumescenza. * (Med.) De-tu-me-scèn-za. *Sf. Diminuzione di gonfiamento o dell' intumescenza di una parte.* (A. O.)

Detunda. * (Geog.) De-tùn-da. *Ant. cit. della Spagna nella Betica.* (G)

Deturpamento, De-tur-pa-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Deturpazione. *V. Stigl. Art. Vers.* 15. *Berg.* (Min)

Deturpare, De-tur-pà-re. [*Att.*] *V. L. Sozzare, Imbrattare, Far divenir brutto. Lat.* deturpare, dedecorare. *Gr.* αἰσχύνειν. *Dant. Par.* 15. 147. Il cui amor molte anime deturpa. *Fr. Jac. T.* 2. 23. 7. Perde tutta la sentina Che 'l faceva deturpare.

Deturpato, De-tur-pà-to. *Add. m. da* Deturpare. *Cocch. Anat.* Dalla quale credulità si veggono con ammirazione deturpati gli scritti di molti uomini grandi. (A)

Deturpatore, De-tur-pa-tó-re. *Verb. m.* [*di* Deturpare.] *Che deturpa. Buon. Fier.* 5. 4. 6. Deturpator di fori e tribunali.

Deturpatrice, * De-tur-pa-trì-ce. *Verb. f. di* Deturpare. *V. di reg.* (O)

Deturpazione, De-tur-pa-zió-ne. *Sf. Imbrattamento, Maculazione.* —, Deturpamento, *sin. De Luc. Dott. Volg.* 11. 9. *Berg.* (Min)

Deualle. * (Mit. Ind.) De-u-àl-le. *Sm. Festa in onore de' morti, durante la quale gl' Indi danno de' banchetti, distribuiscono alimenti a' poveri e fanno grandi illuminazioni.* (Mit)

Deucaledonii. * (Geog.) De-u-ca-le-dò-ni-i. *Lo stesso che* Caledonii. *V.* (G)

Deucalide, * Deu-cà-li-de. *N. pr. m.* (Pertinente a *Deucalio*. V.) — *Nome patronimico d'Idomeneo.* (Mit)

Deucalidi, * Deu-cà-li-di. *Add. pr. m. pl.* Di Deucalione, *o piuttosto* Di Deucalo. *V.* Deucalioni. *Salvin. Cas.* 21. La paterna stirpe de' satiri rapportarono alcuni a Deucalione, poichè per questo Deucalidi da' poeti greci son detti . . . Son poi i Deucalidi figli o nipoti di Deucalione di Tessaglia. (N)

Deucalio, * Deu-cà-li-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Deucalo. *V.* (In gr. significa vóto di dolcezza; da *deucos* dolcezza, e *halios* vóto. Può anche significare dolcezza del sole; da *deucos* dolcezza, e *helios* sole. In cbr. è lo stesso che malattia, languor generale; da *deva* languore, malattia, e *chol* ogni, tutto. V. *Deucalione.*) (Mit) (N)

Deucalione, * Deu-ca-li-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Deucalion. (V. *Deucalio.* Le parole greche *deuo* io inaffio, e *colone* colle, posson dare per altro a Deucalione il senso d' inaffiamento de' colli, e ricordare il diluvio che soverchiò per quindici cubiti i monti più alti.) — *Figlio di Prometeo, re di Tessaglia, marito di Pirra, a' tempi del quale avvenne il diluvio che porta il suo nome. — Figlio e successore di Minosse, secondo re di Creta. — Figlio di Abante. — di Ercole e di una delle Testiadi. — di Alifrone e di Iofossa. — di Asterio e di Creta. — Capitano trojano ucciso da Achille.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Antica isola di Tessaglia nel golfo Meliaco.* (G)

Deucalioni, * Deu-ca-li-ó-ni. *Add. pr. m. pl. Discendenti di Deucalione, che alcuni confusero con i Deucalidi. Salvin. Cas.* 22. I Deucalidi . . . i quali ancora in altra guisa i poeti de' Greci nominano Deucalioni, come nelle Siracusane Teocrito: Nè quei che furon pria Deucalioni, e Lapiti. L'antica glosa, Deucalioni in vece di Deucalidi, da Deucalione Tessalo. (N)

Deucalo, * Dèu-ca-lo, Deucalio. *N. pr. m.* (*V. Deucalio e Deucalione.*) — *Colui dal quale gli scrittori d'antichità greci dicevano discesi Deucalione e tutti i Deucalidi. Salvin. Cas.* 22. (N)

Deura. * (Mit. Ind.) Dè-u-ra. *Sf. Nome generico de' templi degl' idolatri nelle Indie.* (Mit)

Deurigeni. * (Geog.) De-u-ri-ge-ni, Deuringieni, Deuringi. *Ant. popoli della Germania, nella Marca di Brandeburgo.* (G)

Deusdedit, * De-us-dè-dit. *N. pr. m. V. L. Lo stesso che* Deodato. *V.* (B)

Deuseno. * (Geog.) De-u-sé-no, Deusano. *Ant. cit. dell' Africa nel Biledulgerid.* (G)

Deusidamo, * De-u-si-da-mo, Zeusidamo. *N. pr. m. Lat.* Deusidamus.

(Dal lat. *Deus* Iddio, e *domo* io domo: Iddio domatore. In gr. può trarsi da *Dios* Giove, o *dios* divino, e *damao* io domo.) (B)

Deuso, * Dè-u-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *devso* fut. di *devo* io inaffio.) — *Figlio di Argete e di Frigia.* (Mit)

Deuta. * (Mit. Ind.) Dè-u-ta. *Nome che danno gl' Indiani a' Genii buoni o semidei.* (Mit)

Deuteria.* (Chir.) De-u-te-ri-a. *Sf. V. G.* (Da *devteros* secondo.) *Nome dato da Vogel agli accidenti prodotti dalla ritenzione della secondina.* (A. O.)

2 — * (Agr.) *Specie di vino, detto da' Latini* Lora, *da' Toscani* Acquerello. (Van)

Deuteria, * De-u-tè-ri-a. *N. pr. f.* (In gr. *devteria* val secondaria.) — *Regina d'Austrasia nel secolo VIII.* (O)

Deuterocanonico.* (Eccl.) Deu-te-ro-ca-nò-ni-co. *Add. e sm. comp. V. G. Lat.* deuterocanonicus. (Da *devteros* secondo, e *canonicos* canonico.) *Appellazione data a certi libri della Sacra Scrittura, i quali furono aggiunti al canone degli altri, od a cagione che non furono scritti se non dopo la compilazione di esso canone, od a motivo di qualche dubitazione e contesa circa la loro canonicità.* (Aq)

Deuteronomio. (Eccl.) De-u-te-ro-nò-mi-o. [*Sm. V. G.*] *Uno de' libri della Scrittura sacra* [*nel vecchio Testamento; ed è uno de' cinque libri scritti da Mosè, che compongono il Pentateuco.*] *Lat.* deuteronomium. *Gr.* δευτερονόμιον. (Dal gr. *devteros* secondo, e *nomos* legge; poichè questo libro è quasi una ripetizione de' precedenti.) *Segner. Crist. instr. 3. 24. 3.* Onde nel Deuteronomio parlò così. » *Pass. 336.* Dio divieta per la Scrittura santa in molti luoghi, che non si dee ec. e nel Deuteronomio si dice ec. (B)

Deuteropatia. * (Med.) Deu-te-ro-pa-ti-a. *Sf. V. G. Lat.* deuteropathia. (Da *devteros* secondo, e *pathos* malattia.) *Stato morboso che si sviluppa sotto l' influenza di altra malattia.* (A. O.)

Deuteropatico. * (Med.) Deu-te-ro-pà-ti-co. *Add. m. V. G.* (V. *deuteropatia.*) *Dicesi delle malattie e de' fenomeni sintomatici.* (A. O.)

Deuterosi. * (Mit. Rab.) Deu-tè-ro-si. *Sf. Nome greco della Mischna de' Giudei, e vale Seconda legge.* (*Devteros* in gr. val legge.) (Mit)

Deuto. * (Chim.) *V. G. Il gr.* devteros *secondo, è stato da' chimici contratto in* deuto *per significare un secondo grado di ossidazione. E serve alla composizione di molti loro tecnici vocaboli qui appresso schierati.* (N)

Deutoacetato.* (Chim.) Deu-to-a-ce-tà-to. *Sm. comp. Dicesi* deutoacetato di ferro, *l' acetato acido di tritossido di ferro;* — di mercurio, *l' acetato di deutossido di mercurio;* — di rame, *l' acetato di deutossido di rame, verderame ec.* (A. O.)

Deutoantimoniato. * (Chim.) Deu-to-an-ti-mo-ni-à-to. *Sm. comp. Dicesi* Deutoantimoniato di potassio, *l' antimonio diaforetico lavato.* (Aq)

Deutocarbonato. * (Chim.) Deu-to-car-bo-nà-to. *Sm. comp. Dicesi* Deutocarbonato di ferro, *il carbonato di ferro al massimo, il ferro epatico;* — di potassio, o carbonato di potassa neutro, *l' alcali vegetabile cristallizzato.* (Aq)

Deutocianuro. * (Chim.) Deu-to-cia-nù-ro. *Sm. comp. V. G. Dicesi* Deutocianuro di ferro, *l' azzurro di Prussia;* — di mercurio, *il prussiato di mercurio.* (Aq)

Deutocloruro. * (Chim.) Deu-to-clo-rù-ro. *Sm. Dicesi* Deutocloruro di mercurio, o Muriato di mercurio ossigenato, *il sublimato corrosivo.* (Aq)

Deutofosfato.* (Chim.) Deu-to-fo-sfà-to. *Sm. comp. Dicesi* Deutofosfato di antimonio e di protossido di calcio, *la polvere diaforetica di James.* (A. O.)

Deutoidroclorato. * (Chim.) Deu-to-i-dro-clo-rà-to. *Sm. comp. Dicesi* Deutoidroclorato di mercurio, *il muriato di mercurio ossigenato ed allungato, cioè il liquore di sublimato corrosivo.* (Aq) (N)

Deutojoduro. * (Chim.) De-u-to-jo-dù-ro. *Sm. comp. Dicesi* Duutojoduro di mercurio *quel precipitato rosso che risulta dalla composizione del deutocloruro di mercurio e dal joduro di potassio. Lat.* deutohyoduretum hydrargyri. *Diz. de' medicamenti.* (N)

Deutonitrato. * (Chim.) Deu-to-ni-trà-to. *Sm. comp. Dicesi* Duutonitrato d' argento, *i cristalli lunari;* — d' argento fuso, *la pietra infernale;* — di potassio fuso, *il sal prunello o cristallo minerale;* — di mercurio con alcool, *il liquore sifilitico di Wan-Swieten.* (Aq)

Deutosolfato. * (Chim.) Deu-to-sol-fà-to. *Sm. comp. Dicesi* Deutosolfato di mercurio, di rame, di ammoniaca ec., *il solfato di mercurio ammoniacale, di rame, di ammoniaca. Dicesi* Deutosolfato d'antimonio, *lo zolfo dorato d' antimonio;* — Deutosolfato di sodio, *il solfato di soda;* — Deutosolfato di zinco, *il solfato di zinco artificiale detto anche* Ossisolfato di zinco, Vetriolo di zinco, Copparosa bianca, Zinco solforico, Zinco vitriolato ec. (A. O.) (N)

Deutosolfuro. * (Chim.) Deu-to-sol-fù-ro. *Sm. com. Dicesi* Deutosolfuro di stagno *quello che risulta dalla composizione dello stagno col solfo, e che nelle officine si usa come antelmintico. Dicesi anche* Oro mosaico, Oro di Giudea, Persolfuro o Bisolfuro di stagno. *Diz. de' medicamenti.* (N)

Deutossido. * (Chim.) Deu-tòs-si-do. *Sm. V. G.* (Da *devteros* secondo, ed *oxis* acido, ossido.) *Così da' chimici vien chiamato il secondo grado di ossidazione de' metalli.* (Aq) (N)

2 — * *Dicesi* Deutossido di antimonio, *l' acido antimonioso;* — di antimonio e di potassio, *l' antimonio diaforetico;* — d' arsenico, *l' acido arsenioso, detto anche* Arsenico bianco o *semplicemente* Arsenico; — di azoto, *il gas nitroso;* — di ferro, *l' etiope marziale, detto anche* Ossido di ferro nero, Ferro ossidato nero; — d' idrogeno, *l' acqua ossigenata, o termossigenata;* — di mercurio, *l' ossido di mercurio rosso, il precipitato rosso, che dicesi anche* Mercurio precipitato rosso, Ipertermossido di mercurio, Mercurio corrosivo rosso, Arcano corallino, Mercurio calcinato, Ossido di mercurio completo, Mercurio ossidato rosso, Ossido di mercurio nitrato ec.; — di piombo, *il minio, che dicesi anche* Ossido di piombo rosso, Tritossido di piombo; — di potassio, *l' alcali vegetabile caustico;* — di sodio, *l' alcali minerale caustico.* (Aq) (A. O.) (N)

Deutotartrato. * (Chim.) Deu-to-tar-trà-to. *Sm. comp. Dicesi* Deutotartrato di potassio, *il tartaro solubile o tartaro tartarizzato;* — di antimonio, *il tartrato d' antimonio.* (Aq) (A. O.)

Deva, * Dè-va. *N. pr. m.* — *Re di Transciut, divinizzato da' Tartari.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Fiume e città di Spagna nella Guipuscoa.* — *Ant. cit. dell' Arabia Felice.* — *Antico fiume dell' isola di Albione.* (G)

Devana. * (Geog.) De-và-na. *Antica cit. dell' isola d' Albione.* (G)

Devandiren. * (Mit. Ind.) De-van-di-ren. *N. pr. m.* — *Re de' semidei, secondo gl' Indiani.* (Mit)

Devano. * (Geog.) De-và-no. *Città dell' isola di Nifon.* (G)

Devastamento, De-va-sta-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Devastazione. *V. Vivian. Disc.* Era già uscito dal proprio letto, con deplorabile devastamento di quel piano. (A)

Devastante, * De-va-stàn-te. *Part. di* Devastare. *V. di reg.* (O)

Devastare, De-va-stà-re. [*Att.*] *Guastare, Disperdere, Rovinare,* [*Mettere a soqquadro.* —, Divastare, *sin.*] *Lat.* devastare, vastare. *Gr.* πορθεῖν. *Guicc. Stor. 1. 37.* Hanno avuto facultà ec. di conculcarla ec. e devastarla.

Devastato, De-va-stà-to. *Add. m. da* Devastare. *Desolato. Bemb.* (A)

Devastatore, De-va-sta-tó-re. *Verb. m. di* Devastare. *Che devasta, saccheggia, distrugge. Cocch. Vit. Pitt.* Genio puerile inquieto e devastatore, che in molti si operava, di disfare per le loro voglie, benchè leggiere, qualunque bella ed utile opera della natura. (A)

Devastatrice, * De-va-sta-tri-ce. *Verb. f. di* Devastare. *V. di reg.* (O)

Devastazione, De-va-sta-zió-ne. [*Sf.*] *Il devastare.* [*Distruzione, Saccheggio d' un paese, d' una campagna e simili.* —, Divastazione, Devastamento, Divastamento, *sin.*] *Lat.* devastatio, vastatio. *Gr.* πόρθησις.

Develto.* (Geog.) De-vèl-to. *Cit. della Turchia europ. nella Romelia.* (G)

Devenire, De-ve-ni-re. *N. anom. V. L. Venire all' atto di checchè sia. Lat.* devenire. (A)

2 — * Passare da una cosa ad altra. *Davil. Berg.* (O)

Deventer. * (Geog.) De-vèn-ter. *Lat.* Deventria. *Città dell' Olanda.* (G)

Devere, De-vé-re. [*Sm. V. A. V. e di'*] Dovere. *Petr. son. 199.* E ben mi accorgo ch'e'l dever si varca. » *Cas. Son. 56.* Mio dever già gran tempo alle Tirrene Onde mi chiama. (N)

Devere. [*Att. e n. anom. V. A. V. e di'*] Dovere. » *Car. Lett. 1. 76.* Se paresse a lei giudicherei fosse bene a scriverle una lettera, perchè la risposta le devrà esser testimonio della buona disposizion sua. *Salvin. Disc. 1. 17. tit.* Supposto che vi sia nel mondo felicità, in che cosa si deva questa ritrovare. (N)

Deverona. * (Geog.) De-ve-rò-na. *Fiume della Scozia.* (G)

Deverra. * (Mit.) De-vèr-ra. *Dea che presedeva all' uficio di spazzare. Secondo altri, presedeva alla nascita de' fanciulli ed alla prosperità delle famiglie: e se ne imploravano le grazie con lo spazzare, dopo la nascita, la casa. Encycl. Dict. octol.* (Dal lat. *deverro* io spazzo.) (N)

Deverrona. * (Mit.) De-ver-rò-na, Deverra. *Dea che presedeva al raccolto de' frutti, detta anche* Deverra. (Così detta da *deverro* io spazzo; poichè spogliar l' albero delle sue frutta è quasi spazzarlo.) (Mit)

Deviamento, De-vi-a-mén-to. *Sm. Propriamente vale Disviamento, L' uscir fuori della diritta via; ma per lo più s' usa anche figuratam. per Distrazione, Svagamento.* —, Deviazione, *sin. Accad. Cr. Mes. e Cr. in* Distrazione. (A) *Cocch. Disc. 1. 67.* Per insegnare le scienze ec. senza alcun velo d' ambiguità, e senza veruno deviamento. (N)

Deviante, De-vi-àn-te. *Part. di* Deviare. *Che devia. De Luc. Dott. Volg. 5. 14. 3. Berg.* (Min) *Amet. 49.* Lunga vita mi prestino gl' iddii, ed animo dal presente non deviante. (B)

Deviare, De-vi-à-re. [*N. ass. e pass.*] *Traviare, Uscir della via,* [*e s' usa specialmente*] *in significato di Regola, Modo, Ordine.* —, Diviare, *sin. Lat.* recedere, aberrare, deviare, *S Agost. Gr.* ἀποπλανᾶσθαι. *Bocc. g. 4. f. 4.* Filostrato, io non intendo deviare da' miei passati. *E nov. 56. 2.* Sanza dal nostro proposito deviare. *Lab. 300.* Veggendo lei dalla general natura dell' altre femmine non deviare. *Red. Vip. 1. 42.* Per tornar colà di dove si era deviato il mio scrivere.

Deviato, De-vi-à-to. *Add. m. da* Deviare. *V. Berg.* (A)

Deviazione, * De-vi-a-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Deviamento. *V. dell' uso.* (O)

2 — * (Med.) *Cambiamento di direzione: parola con la quale si esprime la curva viziosa della colonna vertebrale o degli altri ossi, la cattiva direzione che prendono i denti o qualunque altra parte, il passare del sangue, della bile, dell' orina, del latte ec. in vasi che questi fluidi non percorrono nello stato naturale.* (A. O.)

2 — * *Detto degli* Umori. *V.* Apoplanesi. (Aq)

Deviana. * (Mit.) De-vi-à-na. *Soprannome dato a Diana, perchè i cacciatori sono soggetti a traviare.* (Mit)

Devicotta. * (Geog.) De-vi-còt-ta. *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Devolutivo. (Leg.) De-vo-lu-ti-vo. *Add. m. Atto a devolvere; e Giudizio o Appellazione* in devolutivo *si dice d' un giudizio o d' un' appellazione che si fa o si concede, senza che venga perciò impedita l' esecuzione della sentenza precedente.* (A)

Devoluto, De-vo-lù-to. *Add. m. Ricaduto;* [*ed è termine del Foro, che vale Venuto in potere, ec.*] *Lat.* devolutio. *Gr.* κατακυλισθεῖσα. *Guicc. Stor. 4. 206.* Il Pontefice, pretendendo che quelle città fussero ec. devolute alla Sedia apostolica. *E 20. 159.* Non si dubitava che, secondo i termini giuridichi, non fusse devoluta alla Sedia apostolica.

Devoluzione. (Leg.) De-vo-lu-zió-ne. *Sf. Rivolgimento; e vale anche Rivoluzione di diritto d' una ad altra prosapia o persona. E così* Devoluzione di un feudo. *V.* Caducità. (A)

Devolvere, De-vòl-ve-re. *Att. anom. V. L. Rivolgere, Far passare altrove; e dicesi di dominii, o simili. Guicc. Stor.* (A)

2 — *N. pass.* Volversi in giù, Ricadere. (A) *Car. Eneid. 6. p. 232.* (*Ven. 1592.*) Il tartareo Acheronte: Un fiume è questo Fangoso e torbo, e fa gorgo e vorago Che bolle e frange; e col suo negro loto Si devolve in Cocito. (N)

3 — (Leg.) Il passare che fa il diritto da una ad altra persona. (A) *ant.* A' quali sene devolgano gli appelli nelle cause ordinarie. (A)

2 — *E nel sign. del §. primo. Davil. Guer. Civ. l. 10.* In virtù della legge Salica si devolve la corona alla famiglia ec. (P)

Devon. * (Geog.) Dè-von. *Ingl.* Devonshire. *Lat.* Devonia, *Provincia meridionale d' Inghilterra, con titolo di contea.* (G)

Devorare, * De-vo-rà-re. *Au. V. A. V. e di'* Divorare. *Passav. 343.* Il vostro avversario diavolo va cercando intorno ec., come ne possa alcuno devorare. (V)

Devotamente, De-vo-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Divotamente. *V. Petr. son. 512.* E le mie parti estreme, Alto Dio, a te devotamente rendo. *Dant. Purg. 8. 13. Te lucis ante* si devotamente Le uscì di bocca, e con sì dolci note, Che ec.

Devotissimamente, De-vo-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Devotamente. [*Lo stesso che* Divotissimamente. *V.*] *Medit. Arb. Cr.* Devotissimamente e con molto studio e sollecitudine gli lavò. *Albert. 2.47.* Per la qual cosa sopra questo fatto lo tuo consiglio devotissimamente addomandiamo.

Devotissimo, De-vo-tis-si-mo. [*Add. m. superl. di* Devoto. *Lo stesso che*] Divotissimo. *V. G. V. 12. 108. 3.* Impuosono a noi, che, a' piè della tua maiestà, loro e la loro città e tutti gli altri divoti d' Italia raccomandare con riverenza dovessimo, e que' Fiorentini, siccome devotissimi, e la loro fiorentissima città ec. *Fir. Disc. an. 25.* Io, devotissimo di quella, insieme cogli altri vassalli suoi fedelissimi la pregliamo. *Alam. Gir. 19. 51.* Il qual vecchio, a veder, curvato e bianco Dicea sue devotissime orazioni.

Devoto, De-vò-to. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Divoto. *V.* » *Ar. Fur. 3. 8.* Di devota umiltà la donna tocca, Come si vede in loco sacro e pio. *Petr. Canz.* Nasce una gente, a cui 'l morir non duole. Questa se più devota, che non suole, Col tedesco furor la spada cinge. (Min)

2 — Offerto in voto *o* in sacrifizio. *Lat.* devotus. *Petr. cap. 8.* Curzio con lor venia, non men devoto, Che di sè e dell' arme empiè lo speco In mezzo al Foro orribilmente vòto.» *Car. En. 12. 294.* Ambe col ferro, Si com' era uso, alle devote belve Segnar le tempie. (B)

3 — Applicato, Apparecchiato. *Lat.* deditus, addictus. *Gr.* προσανατέθειμαι. *Dant. Purg. 32. 107.* Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi De' suoi comandamenti era devoto. *But.* Devoto, cioè apparecchiato tutto d' obbedire li suoi comandamenti.

4 — Dipendente, Amico. *Lat.* devotus, addictus. *Petr. canz. 32. 4.* E scorto d'un soave e chiaro lume, Tornai sempre devoto a' primi rami.

5 — Affezionato di spirito. *G. V. 8. 80. 1.* Presentògli al Papa da parte della badessa di quel munistero, sua devota. » *Cavalc. Frutt. ling. 360.* Sono resuscitati da certi Santi loro devoti. (*Cioè* da loro venerati e onorati con devozione. *In questo senso si usa anche* Divoto. *V.*) (V)

6 — Destinato, Consacrato dal destino. *Car. En. 10. 659.* Le Parche addosso Gli dier di mano; onde a morir devoto Fu per l' armi di Evandro. (M) *Alf.*, *Congiura de' Pazzi, at. 3. sc. 2.* Già in alto stan gl' ignudi ferri: accenna, Accenna sol: già ne' devoti petti Piombar li vedi. (Min)

7 — *Detto ancora de' luoghi o d' altre cose che spirano devozione: Lat.* religionem, pietatem spirans.» *Ar. Fur. 3. 7.* La stanza quadra e spaziosa pare Una devota e venerabil chiesa. *Petr. Canz.* Onde 'l cammin a' lor tetti si serra, Che fur già sì devoti, ed ora in guerra Quasi spelunca di ladron son fatti. (Min)

8 — * (Arche.) *Nome che davasi a chi si dedicava al servizio di qualche particolare deità o tempio.* (Mit)

Devozione, De-vo-zió-ne [*Sf. L'esser devoto, nel sign. del §. 5. e 7., che più propriam. direbbesi*] Divozione. *V.*» *Vit. S. Girol. 107.* Per grande devozione che hae in santo Girolamo. *E 119.* Costui in sua vita ha avuto in me singularissima devozione. *Vit. S. Franc.* Per questo miracolo molta gente vennero in devozione di santo Francesco. (V)

2 — *Spesso s'usa modernamente per termine di complimento, particolarmente nelle lettere, e dinota* Ossequio e Affetto riverente. *Lat.* observantia, obsequium. *Gr.* θεραπεία. *Cas. lett. 20.* Come io son certo che ella farà per l'affezione e devozione quale ha verso Sua Beatitudine e santa Chiesa. *Red. lett. 2. 24.* La mano non può esprimere quello che sente il cuore, le tenerezze e la devozione del quale è impossibile il delineare. *Guitt. Lett. 18. 48.* Unde esso, per la gran lealtà vostra e bonitate, e devozione ch' avea in voi, in alcuno vostro bisogno immantenente prontò voi lir. C. (V)

3 — * Ubbidienza, Soggezione. *Red. Lett.* La gran disposizione di tutta l' Ungheria superiore di tornare alla devozione di Cesare. (A)

4 — * Affezione della volontà pronta in ossequio altrui. *Cocch. Lez. Anat.* Ben conosco quanta divozione e gratitudine esigono da me i vostri favori. (A)

5 — * Limosina che altri dà per divozione. *Franc. Sacch. nov. 113.* Ed ecco giugnere una compagnia di battuti per inginocchiarsi all' altare e offerere. Come vede costoro, levasi dall'altare ec. pensando che ec. maggior devozione gittasse al suo maggior altare. (V)

6 — (Arche.) *Cerimonia religiosa, praticata specialmente da' Romani, per cui un cittadino offeriva in voto la sua vita agli Dei infernali per far ricadere sul proprio capo le calamità di cui la repubblica era minacciata.* (A)

Devuto, * De-vù-to. *Add. m. da* Devere. *Ar. Cass. 2. 2.* Che bestia Non è di trotto sì duro che a prendere Non avesse devuto un suave ambio.(N)

Dexamena, * De-xa-mé-na. *N. pr. f.* (V. *Dexameno.*) — *Una delle Neréidi.* (Mit)

Dexameno, * De-xa-mé-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *dexios* destro, pronto, e *menos* mente.) — *Re di Oleno nell' Acaja, padre di due fanciulle che sposarono i Molionidi.* (Mit)

Dexicreontica, * (Mit.) De-xi-cre-ón-ti-ca. *Soprannome di Venere, da* Desicreonte. *V.* (Mit)

Dexio, * Dé-xi-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *dexios* destro, agile, pronto, urbano.) — *Padre d' Ifinoo.* (Mit)

Dexitea, * De-xi-tè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *dexia* destra, e *thea* Dea: Dea della man destra.) — *Moglie di Minosse.* (Mit)

Dezima, * (Geog.) De-zi-za. *Lat.* Decicia. *Cit. dell'Egitto, vicino al Cairo.* (G)

Di, * Così profferiscono i Toscani la lettera D. (Van)

Di, [Particella o *Preposizione usata a significare infinite relazioni, e principalmente possesso, appartenenza, proprietà o derivazione, nella qual funzione fa l' ufficio del genitivo de' Latini; e però lo chiamano*] *Segno del secondo caso* [*di tutte quelle voci di maschio o di femmina che nell' uno e nell' altro numero non ammetton l' articolo.*] *Gr.* τοῦ. (Dal lat. *de illo* di quello.) *Bocc. introd. 3.* Erano gli anni della fruttifera incarnazione del figliuolo *di* Dio al numero pervenuti di mille trecenquarantotto. » *Dant. Purg. 23.* E tutti gli altri lumi Facean sonare il nome di Maria. (Cin)

2 — *Usato anche innanzi a' pronomi, agli avv., e agl' infiniti de' verbi, siccome il* τοῦ *de' Greci. Bocc. pr. 5.* In cambio di ciò ch' io ricevetti. *E 8.* Intendo di raccontare cento novelle.

3 — *Talvolta ebbe forza presso gli antichi di raddoppiar la lettera della voce con cui s' unisce. Fr. Barb. 355. 13.* Così può far dillei.(V)

4 — * *Ovunque s' incontri con una delle particelle che fanno le veci di articolo determinante, come sono* il, i, lo, li, gli, la, le, *contraesi in una parola con essa, formandosi* Del, Dei o De', Dello, Delli, Degli, Della, Delle. *V.* (Van)

5 — *Talora dinota Figliuolanza; maniera comune a noi e a' Greci. V. Flos, 54. Urb.* Siccome quelli che per fermo credevano che egli fusse di Urbano. *Dant. Purg. 14. 101.* Quando in Bologna un Fabbro si ralligna, Quando in Faenza un Bernardin di Fosco. *Din. Comp. 1. 13.* Rimasono quivi i congiurati contro a Giano, i quali furono messer Palmieri di messer Ugo Altoviti e messer Baldo Aguglioni giudici, Alberto di messer Jacopo del Giudice, Noffo di Guido Bonafedi, e Arriguccio di Lapo Arrighi. *E 16.* I signori che cacciarono Giano della Bella furono Lippo del Velluto, Bianchino di Giovanni Beccaio, Gheri Paganetti, Bortolo Orlandini, messer Andrea da Gherlo Lotto del Migliore, ec.

6 — * *Talora dinota Cagione. G. V. 10. 39.* La piccola città d'Imola quasi rimase distrutta di buona gente, e desolata *di* preda. (*Per cagione della preda.*) (Pr)

7 — * *Talora dinota Cagione efficiente. Vit. S. Domitil. 294.* Terribili cose ci ha dette . . ., e cose di grande tremore e paura. (*Cioè*, che generano gran paura.) (Pr)

8 — *Talora dinota Valor delle merci ec. Bocc. g. 1. n. 1.* Uno avendomi recati danari che egli mi dovea dare di panno che io gli avea venduto, ec. (V)

9 — * *Talora importa Fare, Operare. Vit. S. Franc. 186.* Era il detto frate di grande virtù e di grande orazione. (*Cioè*, orava assai.) *G. V. 6. 77.* Elessono . . . lo Spedito . . . uomo di grande opera ed ardire. (*Cioè*, operoso, attivo.) (Pr)

10 — * *Talvolta denota Materia di checchè sia. Bocc. g. 8. n. 10.* E steso questo materasso sopra una lettiera, vi miser su una coltre di bucherame cipriana bianchissima. *Petr. p. 1. canz. 7.* A piè del duro lauro C' ha i rami di diamante, e d' or le chiome. (Cin)

11 — * *Talvolta segna Cosa fatta di fresco. Bocc. g. 6. n. 2.* Ed avendo un farsetto bianchissimo indosso, ed un grembiul di bucato innanzi sempre, piuttosto mugnajo, che fornajo il dimostravano.(Cin)

12 — * *Talvolta denota Pienezza. Bocc. g. 8. n. 6.* La mattina vegnente dinanzi alla chiesa Bruno e Buffalmacco vennono con una scatola di galle. (Cin)

13 — [*Talvolta indica Sapore.*] *Dant. Par. 17. 115.* E poscia per lo ciel di lume in lume, Ho io appreso quel che, s' io ridico, A molti fia savor di forte agrume.

14 — *Talora in sentimento di Contrassegno o di Titolo, ma con l'articolo unito insieme.* [*V.* Della §. 12, e Delle §. 10.]

15 — * *Talora dipendente dall' add. Bocc. g. 8. n. 7.* In Firenze fu una giovane d'animo altera e di lignaggio gentile, e de' beni della fortuna convenevolmente abbondante. *E g. 8. n. 4.* Era questo notajo d' anni già vecchio, ma di senno giovanissimo. (Cin)

16 — * *Talora dipendente dal comparativo. Bocc. g. 4. n. 2.* Queste donne il dissero a' mariti, e ad altre donne, e quelle a quell' altre, così in meno di due dì ne fu ripiena Vinegia. *Petr. p. 3. 11.* Che più di un giorno è la vita mortale, Nubilo, breve, freddo e pien di noja? (Cin)

17 — *Talvolta è segno di particolarità, e vale* Alcuni, Alquanti, [Parte *e simili.*] *Lat.* aliqui, quidam. *Gr.* ἔνιοι. *Bocc. g. 3. f. 8.* Ebbevi di quelli che intender vollono alla melanese. *E nov. 34. 9.* Fece due galee sottili armare, e messevi su di valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n' andò. » *Vit. S. M. Mad. 24.* Ed io de' miei di ho veduto di persone che hanno fatto ec. *Bocc. nov. 28. 11.* Io ho di belli giojelli e di cari, i quali io non intendo che d' altra persona siano che vostri. *Gr. S. Gir. 5.* Di tali sono che quando ec. *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* In questo libro si trovano di buone voci; ma ve n' ha tante delle grammaticali ec. (V) *Guitt. Son.* Infondi in me di quel divino amore, Che tira l' alma nostra al primo loco. *Car. Lett. t. 1. l. 30.* Un pergolato di viti, sfogato e denso tanto, che per l' altezza ha dell' aria assai, e per la spessezza ha d' un opaco e d' un orrore che tiene insieme del ritirato e del venerando. (Cin)

18 — * *Talora ha forza di mostrar partitivi di questa lingua,* Uno, Alcuno, Ciascuno, Nessuno, Qualcuno, *e gli si pone in mezzo tra essi e un nome. Pass. Tr. Van. c. 5.* Ciascuna di queste passioni sono cagione di far sognare sogni conformi. *Petr. p. 2. canz. 8.* Cogliendo omai qualch' un di questi rami. (Cin)

2 — * *E con* Chi, Quale, Qualunque *e simili fa il medesimo effetto. Lab.* La paura m' impediva di prendere partito verso quale di quelle montagne io dovessi prendere il cammino. *Bocc. g. 2. n. 1.* Egli è stato sempre diritto, come è qualunque di noi. (Cin)

3 — * *Il medesimo avviene se s' intromette nel medesimo modo fra* Quanto, Alquanto, Tanto, Poco, Molto *e simili. Bocc. g. 8 n. 7.* Li medici appena dopo alquanto di tempo il poterono de' nervi guarire. *E Fiam. l. 1.* Oimè quanto di noja sarebbe di me lontano se in tenebre si fosse mutato si fatto giorno. *E g. 3. n. 6.* Alla fine Ricciardo, pensando che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne

potrebbe seguire, deliberò di palesarsi. *Dant. Canz.* E m' increse di me si malamente, Che altrettanto di doglia, Mi reca la pietà quanto il martire. (Cin)

4 — * *E tra un nome e gli avverbii* Assai, Poco, Niente, Nulla, Punto, Parte, Più, Meno, Troppo *e simili, alla stessa maniera. Bocc. g. 6. fin.* Entrati in ragionamento della valle, assai di bene e di lode ne dissero. *E g. 9. n. 10.* Infra molte bianche colombe aggiugne più di bellezza un nero corvo, che non farebbe un candido cigno. *E g. 3. n. 3.* E tu con la benedizion di Dio non ti lasciassi vincere tanto dall' ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi, ch' egli ne potrebbe troppo di mal seguire. *E Lab.* Se punto di gentilezza nell' animo hai, tutta l' avresti bruttata e guasta, costei amando. *E appresso* : Tu hai peccato per ignoranza, che nel divino aspetto ha molto meno d' offesa, che chi maliziosamente pecca. (Cin)

5 — * *Anzi con gli add. di femmina vi sta in un modo proprio di questa lingua, se il nome sost. che segue sia di genere femminile. Bocc. g. 2. n. 10.* La seguente mattina messer Ricciardo, veggendo Paganino, con lui s' accontò e fece in poca d'ora una gran dimestichezza. *E Lab.* Nè è donna in cui tanta di vanità fosse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non la passasse. *G. V. 6. 38.* I Bolognesi uscirono contro al re Enzo, e combattendosi con lui, lo sconfissono, e lui presono nella battaglia con molta di sua gente. *Dant. Purg. 9.* Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa D' arte e d' ingegno avanti che disserri. (Cin)

6 — * *Ma meglio fu usato senza accordare il genere. Bocc. nov. 18. 21.* Per soverchio di noja egli infermò. *E nov. 74.* Poichè tanto di grazia n' avete fatto. *E nov. 98.* Se la nostra amistà mi può concedere tanto di licenzia. (N)

19 — * *Usato quando segue parola alla quale si sia dato l'articolo, o che non le si sia dato, anche quando altri mettono il di articolato. Bocc. g. 2. n. 5.* Il qual partir volendosi, perciocchè ora di cena era, in niuna guisa il sostenne. *E g. 7. n. 3.* E senza alcuno indugio fatta fare la immagine di cera, la mandò ad appiccare con l' altre. *Petr. p. 2. 24.* Le crespe chiome d' or puro lucente, Poca polvere son. (Cin)

20 — * *Unito a' nomi* Giorno, Notte *e tali altri che esprimano spazio di tempo, o cosa che ad un determinato spazio appartenga, sta come se si dicesse* In tempo di. *V.* Di giorno, Di notte, Di state, ec. *Cr. l. 2. 13.* E poi d' aprile e di maggio, quando saranno pervenuti quasi a debito crescimento (*i lupini*) si mettan sotto. *Varch. Giuoc. Pit.* Questo giuoco si può fare anche di quaresima. *Red. Ditir. p. 17.* E lo giunga di vendemmia Questa orribile bestemmia. (Cin)

21 — * *Quando è staccato dall' infinito del verbo che da lui si regge, cambia la sua desinenza, e si unisce all' articolo del nome che gli vien presso. Ninf. Fies. st. 335.* Nè son più degna del dardo portare. *E 36.* Saziare Non si potea della ninfa mirare. (*Cioè*, di portare il dardo, di mirare la ninfa.) (Cin)

22 — * *Unito all' infinito talvolta gli dà forza di gerundio. Vit. S. Gio. Batt. 256.* Piagnevano dunque queste sante donne di vedere tanta ingiustizia commessa in quel dì. (*Cioè*, vedendo.) (Pr)

23 — *Alcuna volta si lascia per proprietà di linguaggio.* » *Dep. Decam. 35.* Volentieri qualche volta lascia la lingua nostra questa particella Di ec.; onde si trova spesso *pientemeno* ec., e delle simili se ne troverà un mondo ec., come *fuor tutti i nostri lidi*, *fuor misura* ec., e così si dice *con la Iddio grazia*, e *per le costoro opere*, e mille altre. (V)

2 — [*Si lascia specialmente dopo la parola* Casa, *sebbene non sempre si tacque, come dall' ultimo esempio. V.* Casa, §. *4. e 5.*] *Bocc. nov. 76. 6.* Buffalmacco e Bruno se n' andarono a cena col prete; e come cenato ebbero, presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino ec. *Varch. Ercol. 103.* A uno che, per trastullare un altro e aggirarlo colle parole, lo manda ora a casa questo, e ora a casa quell' altro ec., si dice abburattare, e mandar da Erode a Pilato. » *Sen. Ben. Varch. 6. 31.* Ella se n' andava ogni giorno a casa di Marsia. (N)

3 — *E così quando s' unisce a* Sorte, Generazione, Maniera, Ragione, *lascia il* Di *che vorrebbe il nome seguente, per proprietà di lingua. Borgh. Orig. Fir. 189.* Egli è bene renderne cagione, come possano essere le ragioni di questa sorte cose (*cioè* di cose *di questa sorte*). *E Tosc. 343.* Non era, com' è già detto, la Macra di quella sorte confini, che facesse novità molto apparente. *E Fast. 466.* Servire specialmente alla memoria di certa sorte cose. *E Orig. Fir. 170.* Si riconoscono per proprii di questa sorte fabbriche. (V) *Pecor. g. 1. n. 2.* Cenarono un grosso e grasso cappone ed ebbero diverse ragioni vino. (Pr)

4 — * *La soppressione peraltro non è talvolta che semplice trasposizione, tornando lo stesso il dire* Di queste generazioni erbe *che* Erbe di queste generazioni. *Borgh. Fies. 209.* In pompeggiare e darsi d' ogni sorte piaceri. (V)(N) *Pallad. 1. 5.* Quando produce (*la terra*) di queste generazioni erbe. *E 3. 10.* Chi gli ha a porre, tolga di queste generazioni arbore. (Pr) *Buon. Fier. 3. 2. 17.* Gli sono offerti di più sorte vini. *E 1. 5. 9.* E 'l sentenziar di questa sorta rei. *Corteg. 2. 252.* Di questa sorte burle ogni dì veggiamo. *Nov. ant. 20 1.* Giostratori, schermitori, d' ogni maniera genti. *Lib. viag.* Le donne sanno fare d' ogni maniera vestiti. (N)

5 — *Fu lasciato frequentemente nelle indicazioni del tempo, o per ispeditezza di frase, o per evitare la cacofonia.* (*V.* Calendi, §. *4.*) *G. V. 7. 131.* Ogni anno per calenda Maggio si faceva le compagnie e brigate. *Franc. Sacch. Annot. ad un suo sonetto in lode del Signor di Pisa.* Con tradimenti e avvelenati colpi diede morte al detto messer Piero, lunedì il dì S. Barbara. (P)

6 — *Gli antichi il lasciarono anche in altre occasioni, nelle quali non sono da imitarsi. Guitt. lett. 3. 10.* Come paine (*panie*) augelli spogliano penne (*di penne*). *E 3. 12.* Dio majestate (*di majestate*) e Signor magno, povero volse sè fare. (V) *Liv. M.* Se in lui ha fior bene, (*di bene*) egli il guasta e spegnelo. *Petr. Uom. ill. 21.* In iscambio di donna, secondo la loro usanza allora (*di allora*), lo menò e tennelo. *G. V. 6. 18.* Avea preso il ducato di Spuleto e Campagna e 'l Patrimonio Santo Piero. (Pr)

7 — * *Nel corso di più parole, che lo richieggano come vicecaso, alle volte si lascia fuori da alcuna di esse, ad arbitrio di chi scrive. Bocc. g. 3. n. 3.* Fu una gentil donna di bellezze ornata e di costumi, d' altezza d' animo e sottili avvedimenti. *E g. 9. n. 1.* Alcuni altri che appressar si vollono, da' compagni di Lisimaco e Cimone fediti e ributtati indietro furono. (Cin)

8 — * *Si lascia ancora quando i sost. numerali* Metà, Terzo, Quarto, Doppio, *e simili reggono un nome per mezzo di essa particella. Bocc. g. 4. n. 1.* Mi parrebbe la vita mia a dover dare per la metà diletto di quello che con Guiscardo ebbe Ghismonda. (V) *Nov. ant. 93.* Voglio un fassetto: questi ne trovò uno, provogliele; furo a mercato; questi non avea il quarto danari. *G. V. 11. 90.* Avendo avanzato il quarto danajo di tutta la spesa. *E 94.* Erano più grosse e della metà valuta. *Veget. 131.* Dall' altra parte il doppio cavalieri e combattitori si pongono. (Pr)

9 — * *Ed anche co' sost.* Grazia, Dì, Digiuno, Tempo, Giudizio ec. *Ar. Suppos. 1. 2.* Io de la etade mia ho assai, Dio grazia, Buona vista. *G. V. 10. 15.* E in questi medesimi tempi e nascie di dicembre per le digiune quattrotempora il detto Papa . . . fece grandi processi. *S. Agost. C. D. 22. 28.* Questa settima (*età*) sarà il sabato nostro, il cui fine non fia notte, ma lo di domenica, quasi che l' ottava eterna. *V.* Die giudizio, Notte tempo. (Cin) (N)

10 — * *Dicesi* Fede degno *per* Degno di fede. *Bocc. introd. 8.* Quantunque da fede degno udito l' avessi. (N)

11 — * *Perdesi ancora negl' infrascritti pronomi* Colui, Colei, Coloro, Costei, Costoro, *e specialmente con* Cui, *i quali ad ognora o talvolta il rifiutano, come a suo proprio luogo osservammo. E' all' istessa maniera si perde quando dopo le preposizioni* Appresso, Contra, Dentro, Sopra, Verso *vi seguita qualcuno de' pronomi* Me, Te, Se, Noi, Voi. (Cin)

12 — *E così innanzi al pron.* Altrui. *Guitt. Lett. E 3. 13.* Ciò che ora è nostra (*cosa nostra*), altrui fu già, ed anche sarà di molti. (V)

13 — * *Si trovano ancora esempi del* Di *taciuto innanzi ai pronomi* Lui *e* Lei. *Pecor. 16. 1.* In quel luogo con ginocchi a loro usanza fece rinnovare il lui mortorio. *E 23. 2.* Egli or questa or quella scusa prendendo, s' ingegnava tener pasciuto di parole il lei desiderio. *E 25. 2.* E ben ebbe Manfredi la maledizion di Dio, ed assai chiaro si mostrò il lui giudicio. (Cin)

24 — *Talvolta è superfluo, e ripetuto senza bisogno. Bocc. g. 1. n. 1.* Il domandò il santo Frate di molte altre cose; delle quali di tutte rispuose a questo modo. *Vit. SS. Pad. 2. 175.* Nulla cosa così annulla e abbatte la virtù del nemico, come di rivelare umilmente le sue tentazioni e pensieri immondi ai santi Padri. *Bocc. g. 8. n. 7.* Io aveva giurato di mai, nè per me nè per altrui, d' adoperarla (*la nigromanzia.*) *E g. 3. n. 9.* Avrebbe ella fatto di quello che a questo conte fosse piaciuto. (V)

2 — *E così innanzi a* Molti, *sebbene gli si unisce talora in modo da fare una sola parola. V.* Dimolti. *Fir. Asin. 204.* Riebber non per la tela, ma di molte altre cose. *Bemb. Pros. 1. 28.* E di molti signori vi stanno al continuo, che sono ancora essi membri della Corte. (V) (N)

25 — * *Posto fra due nomi che siano o l'un sost. e l'altro add. o sostantivi amendue; ed in questo modo* Di, *quanto al senso*, è soverchio. *Vit. S. Franc. 183.* E dicea, chè 'l perfetto maestro di Cristo dicea che ec. *Bocc. g. 7. n. 2.* Almeno m' hai tu consolato di buona e'onesta giovane di moglie. (*Ovvero* per moglie.) (V) *E 5. 8. n. 7.* Molto avevan le donne riso del cattivello di Calandrino. *E 5. 4. n. 6.* Gabriotto disse: che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciocchè per soverchio di cibo e per mancamento di quello avvenieno. *E g. 6. proem.* La Licisca disse: Vedi bestia d' uom che ardisce, dove io sia, a parlare prima di me. *E g. 8. n. 3.* Alla fine giunto qui a casa, questo diavolo di questa femmina maladetta mi si parò dinanzi. (Cin) *E g. 2. n. 5.* Alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivel d' Andreuccio. *Morg. 1. 19.* E mentre che cavalca, il traditore Di Gan sempre ricorda per la via. (N)

2 — * *E così noi diciamo* La città di Roma, L'arbor di fico, Il monte d' Ida, il fiume d'Arno, ec. (Cin)

26 — *Talora serve al verbo* Ferire, Uccidere *e simili, per accennar l' arme di che altri fu ferito o morto* : Ferir di coltello, di saetta ec.; *e talora anche quando la ferita venne da strumento vivo, come da bestie. Stor. Barl. 81.* Adonide, che tutto il suo tempo fu cacciatore, e alla fine morio d' un porco salvatico. (V) *Petr. son. 3.* Però, al mio parer, non gli fu onore Ferir me di saetta in quello stato, ec. (P)

27 — *Riferito a* Casa, Famiglia *o simile, vale Uno di casa, di famiglia ec. Borgh. Arm. Fam. 113.* Creandoli conti palatini e per di sua famiglia accettandoli. (V)

28 — *Quando dipende da verbo, o regge altro verbo infinito, riferisce per altro la forza attiva o passiva dell' infinito alla persona a cui è riferito il primo verbo, (v. g.* Giovanni pensò di visitare il sepolcro: *egli è Giovanni che visita.) Pure contrarii esempii abbiamo. Vit. S. M. Madd. 115.* Pensomi che costoro (*Marta ed altri*) volevano favellare alla Maddalena anzi che n' andassono. Non ebbono luogo niuno; perocchè ebbono paura di non perdere tempo de' suoi pensieri. (*Cioè*, che la Maddalena non perdesse per loro il tempo ec.) *Vit. S. Eufrag. 167.* Orate per questa vostra ancilla; oratene, preghi, acciocchè possiate meritare solo di servir io a Cristo, al quale mi sono disposata. (V) *Vit. S. M. Madd. 82.* V' avesse di buoni uomini e fedeli a cui Dio fece questa grazia *di* pensare così. *E 2.* Vado dietro pure a pensare, che la Maddalena fusse sposa di San Giovanni, non affermando, ma dilettandomi di pensare così 'l mondo. (Pr)

29 — *Non fu usato nel buon secolo di metterlo fra l' articolo e 'l pronome*; *come* il di lui, il di loro ec. *Pure ce n' ha esempii, ma non da imitarsi. Stor. Semif. 71.* In Semifonte di onorata schiatta era nato e allevato, ove troviamo lì di lui antenati avere in lungo tempo visuto. *E 83.* Fumne per Otto imperadore . . . brivilegiato di Cavaliere a sperone d'oro e Conte palatino, e così egli, come lì *di* lui discen-

denti. (V) *Fir. As.1.8.* Mostrando d' esser contentissimo e della *di* lei liberazione, e delle nuove nozze. *E l. 10.* La quale, in te riconoscendo la di lui immagine, nel tuo volto ama, e meritamente, il suo marito. (Cin)

30 — *Avanti l' infinito talvolta sta in vece di* Il o Lo. *Vit. SS. Pad. 1. 236.* E credimi che non fa per te di qui stare. *Pist. S. Gir. 400.* Poni innanzi d' udire (*l' udire*) la dottrina di Cristo, che d' apparecchiare li cibi. (V)

31 — * *Dicesi* Di me, Di te, Di se, Di noi, Di voi *per* Mio, Tuo, Suo, Nostro, Vostro. *Bocc. g. 2. n. 7.* Io credo che quella cura di lei avrai per amor di me, che di me medesimo avresti. *E g. 3. n. 3.* Per onor di te, e per consolazion di lei, ti priego che te ne rimanghi, e lascila stare in pace. *E g. 3. n. 9.* Senza alcuna fatica di voi, io ho speranza in Dio d' avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano. *Petr. p. 1. canz. 24.* Mostrandomi pur l' ombra Talor di se, ma 'l viso nascondendo. (Cin)

32 — *Invece di* A. *Bocc. introd. 13.* Erano uomini e femmine di grosso ingegno, e i più di tali servigi non usati. *E nov. 46. 2.* Ischia è un' isola assai vicina di Napoli. *E nov. 100. 6.* Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio assai presso di qui. *Liv. M.* Gli sbanditi e servi intorno di 1500 uomini. *Petr. son. 42.* Per cu' i' ho invidia di quel vecchio stanco, Che fa colle sue spalle ombra a Marocco.

2 — [*E così innanzi agl' infiniti.*] *Stor. Pist. 134.* Non presono di fare maggior guardia. » *Petr. son. 18.* Più volte incominciai di scriver versi. *Bocc. nov. 19.* Io mi voglio obbligare di andare a Genova. *Red. Lett. 2.* Procuri di non patir mai nel dormire. (N)

33 — *Invece di* Appresso. *Lat.* apud. *Gr.* πρός. *Dant. Inf. 26.77.* S' i' meritai di voi mentre ch' io vissi, S' i' meritai di voi assai o poco.

34 — * *Invece di* Benchè. *G. V. 6. 33.* E di poca gente, fu aspra battaglia. (*Cioè*, benchè fosse poca gente.) (Pr)

35 — *Invece di* Che. *Lat.* quam. *Gr.* ἤ. *Fr. Giord. Pred. S.* Che non ha più figliuoli di lui. *G. V. 3. 1. 5.* Cominciarono a rifare la nostra nobile città di Firenze, non però che fosse della grandezza di prima. » *Bocc. nov. 40. 12.* La qual tornò, e disse di sì.

36 — *Invece di* Circa, Vicino. *Bocc. g. 2. n. 7.* E già era di nona, avanti che alcuna persona su per lo lito, o in altra parte, vedessono ec. In sulla nona ec. passò quindi un gentiluomo. (V)

37 — *Invece di* Con. *Lat.* cum. *Gr. κατά. Sallust. Cat.* Di grandissima forza combattea da ciascuna parte. *Liv. M.* Elli se n' andavano di pieno andare verso le logge de' nemici. *Bocc. nov. 79. 46.* Abbiamo stanotte avute tante busse, che di meno andrebbe un asino a Roma. *Dant. Inf. 31. 43.* Torreggiavan di mezza la persona. *E Purg. 32. 115.* E ferio 'l carro di tutta sua forza. *S. Gio. Grisost.* E di innumerabili e ingiuriose e contumeliose parole continuamente ii nostri prossimi provochiamo ed affliggiamo. » *Boez. 14.* Di nubilo e di piova repentina Celando a noi le sue cose belle. *Gr. S. Gir. 6.* Tu amerai lo tuo Signore Iddio di tutto lo tuo cuore, e di tutto lo tuo pensieri, e di tutta la tua anima, e di tutta la tua virtude. (V)

2 — * *Indi il modo avverb.* Di forza. *V.* (V)

3 — *Ed accompagnato dal v.* Chiamare. *S. Agost. C. D. 4. 18.* Un' arte si può chiamare di diversi nomi. (V)

4 — *Per* Con o Per *relativo a prezzo. Fr. Giord. 289.* Non se ne pagherebbe Iddio pur di peccati veniali, *di* tutte le pene che tu hai in questo mondo. *Guitt. lett. 20. 53.* Non di tesauro no, ma del prezioso suo sangue e della morte sua la vita nostra creò. (V)

5 — *Per* Con, *cioè* A prezzo di. *Bemb. Stor. 7. 92.* Deliberarono che allui *di* danari della Repubblica nella chiesa maggiore di Padova un sepolcro di marmo si facesse. *Vit. SS. Pad. 1. 143.* Donale la predetta quantità di danari ec., e di quelli danari liberòe il marito e i figliuoli. *Bocc. g. 2. n. 4.* Quello (*legno*) tutto di suoi danari carricò di varie mercatanzie. (V)

38 — * *Invece di* Contro. *Vegez. 133.* Seguitandoti gli avversarii, vogli alcuno aguato mettere di loro. (Pr)

39 — *Invece di* Da, [*o dinoti termine d' onde altri si parte, o ne segni la patria, o ne mostri origine, o il sesto caso ne rappresenti in altre diverse maniere.*] *Lat.* ex. *Gr.* ἐκ. *Bocc. nov. 15. 10.* Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo ec., me colla mia madre, picciola fanciulla, lasciò. *E nov. 27. 11.* Madonna, io son di Costantinopoli. *E nov. 39. 6.* Passato di quella lancia cadde ec. *E nov. 60. 2.* Certaldo ec. è un castello di Valdelsa, posto nel nostro contado, il quale quantunque picciol sia, già di nobili uomini e d' agiati fu abitato. *E num. 21.* Chiunque *di* questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno può viver sicuro che fuoco nol toccherà, che non si senta. » *Boez. 28.* Di questa picciolina favilla calor vitale in te risplende. (V) *Istor. Pist. 91.* Messer Pino della Tosa di Firenze ec. *E 175.* A quel tempo era vicario in Pistoja messer Andrea di Chiaravilla. *Cron. Ant. 128.* Messer Currado da Palazzo di Brescia, messer Piero Confalonieri di Brescia. *E 133.* Messer Tedice di Parma ec. ec. *Car. Lett. 3. 63.* Il Signor Gismondo Malatesta di Rimini. *Segner. Incred. 1.1. 27.* Sisto di Eminga, nobilissimo astronomo del suo tempo. *Stor. Pist. 50.* Lo primo podestà fue messer Pazzino de' Pazzi di Firenze. (N)

2 — *E per* Da *in sign. di* Di che, Con che. *Lat.* unde. *Gr.* ἐξ οὗ. *Vit. S. Franc. 190.* Il luogo di S. Maria di Porciuncola venne in tanta povertà ec., che non ci era di vivere, nè di sovvenire a' forestieri che vi passavano. (V)

3 — *E parlandosi di* Tempo. *Lat.* ab hinc. *Gr.* ἀπό. *Franc. Sacch. nov. 159.* Salito a cavallo con una sopravvesta di ragnateli profilata di paglia, uscì in su la piazza, là dove *di* due ore ogni cosa era finito. *Bocc. g. 10. n. 9.* Per morto l'avea di molti mesi innnanzi. (V) *Nov. Grass. Legn.* Maestro Pellegrino delle tarsie, che stava in Terma, il quale giovane di più anni s' era partito, e ito in Ungheria. *Pecor. 3. 1.* Una figliuola che di pochi di innanzi l' era rimasa vedova, ed era molto bella e molto piacevole. (Cin)

4 — *E per esprimere* Differenza o Cambiamento. *Lat.* ex. *Dant. Purg. 14.* Vassi caggendo; e quanto ella più ingrossa, Tanto più trova di can farsi lupi La maledetta e sventurata fossa. (P) *E Par. 31.* Tu m' hai di servo tratto a libertate. *Car. Lett. t. 1. let. 29.* Non vi posso dir altro di quello che per l' altra vi dicessi. (Cin)

40 — *Invece di* Dal, [Dalla, Dalli, Dalle.] *Bocc. g. 3. f. 1.* La reina ec. levatasi la laurea di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato. *E nov. 99. 23.* Egli di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere. *Petr. Son. 99.* Veggio di man cadermi ogni speranza. » *Guitt. Lett. 13. 38.* Di mani de' nimici suoi corporali chi chiere tardando scampare? (V) *G. V. 6. 2.* Trovandosi per Roma insieme i detti ambasciadori . . . vennero insieme a villane parole, e di parole si toccaro. (*Cioè*, dalle parole vennero alle mani: *uso notabile.*) (Pr)

41 — *Invece di* Del, De', Della, Delle. *Fr. Giord. 5.* E che non sia contastato, e che non abbia ricevute di mazzate, (*cioè* delle mazzate, *come oggi, non per ragione, ma per proprietà si favella comunemente, come dice il Salv. Avvert. 2. 2. 5.*) (V) *Bocc. g. 8. n. 9.* Sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti terrò un denajo. *E g. 3. n. 9.* Dunque volete voi, che noi vegniamo meno di nostra fede? (Cin) *G. V. 1. 29.* L'origine e cominciamento di Trojani nacque e venne da Dardano. (Pr)

42 — *Invece di* In. *Lat.* in. *Gr.* ἐν. *Bocc. nov. 19. 21.* Dimmi, di che io t' ho offeso, che tu uccider mi debbi? *Tav. Rit.* Mostrerogli per virtù e forza d' amore, come io l' uccisi di leale battaglia. » *Fior. S. Franc. 182.* Quando l' uomo adorava Iddio . . . molto è più tentato . . . che di nessuno altro tempo. (V)

2 — * *Indi i modi avverb.* Di buona fede, Di verità, ec. ec. *V.* (N)

3 — *E per* In *relativo a* Tempo, (*connotandol passato, s' egli ha* quello, quelli, quella o quelle *che gli seguano appresso, e mostrandol futuro, se gli seguono* questo, questi, questa o queste.) *Lasc. Sibil. 5. 9.* E sempre dici: di quest' altro mese ti farò il salario. *Bocc. g. 3. n. 5.* Se n' è andato a Melano, e non tornerà di questi sei mesi. (V) *Bocc. g. 8. n. 10.* Io mi ti voglio un poco scusare, che di que' tempi che tu te n' andasti, alcune volte ci volesti venire, e non potesti. (Cin)

43 — [*Invece di* Intorno a.] *Lat.* de. *Bocc. nov. 99. 26.* Avvenne un giorno che ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli, messer Torello cominciò a sorridere. » *Pass.* E di questo parleremo più distesamente, quando tratteremo della contrizione. *Bocc. g. 1. n. 1.* Il dimandò il santo frate di molte altre cose, delle quali tutte ec. (V)

44 — *Invece di* Per. *Liv. M.* Ma egli piagnea, e di grande pietà non potea motto fare. *Cavalc. Med. cuor.* Mal finiscono, se Dio di grazia non gli ricovera a penitenzia. » *Vit. S. Franc. 16.* E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Leone ec. *Vit. S. Eufros. 397.* Avea una molto bellissima donna di moglie. *E 404.* Avea così bellissima donna di moglie. *Vit. S. Gio. Bat. 252.* Costei ammaestrò la figliuola di più di (*per più dì*) del ballare e del cantare, e d' altri sollazzi più belli e più nuovi ch' ella facesse mai: e il Demonio n' era bene con lei d' insegnare (*per insegnare*) cose nuove e dilettose. *Gr. S. Gir. 50.* Quando nostro Signore ti ricomperò *di* se medesimo (*per se medesimo*; *o forse: a prezzo di sua vita*), fece di te sua magione. (V)

2 — * *Indi i modi avverb.* Di fermo, Di certo, ec. *V.* (N)

3 — *Ed in forza di* In cambio, In merito. *Fior. S. Franc. 36.* Se ec. tu trovassi un altro tesoro più nobile ec., e fusseti dato di questa infermità quello più nobile tesoro, non ne dovresti tu essere bene contento e bene allegro? (V)

4 — *Ed in luogo di* Per mezzo di, Per via di. *Lat.* ex. *G. V. 9. 263. 1.* Carlo il giovane ec. sposò e tolse per moglie la figliuola che fu di messer Luis di Francia, fratello di padre, ma non di madre, che fu del re Filippo suo padre.

5 — *E per* Quanto a, In fatto di. *Borgh. Vesc. Fior. 490.* Di grandezza e magnificenza si lasciarono dietro i già tanto celebrati tempii del Campidoglio. *Introd. Virt. 27.* Tu sai ch' è mia usanza disaminare l' uomo anzi che per fedele fia ricevuto, . . ; ma di costui si faccia tutta la tua volontade. *Omel. S. Greg. 1. 175.* Il Redentore in tutti gli atti, li quali di se ci dimostra, ci apre la via di quello che dobbiamo seguitare. (Pr)

6 — *Ed invece di* Pel, Per la. *Bocc. g. 5. n. 4.* Ella non ha in tutta notte trovato luogo di caldo. *Segner. Mann. Lugl. 29. 6.* Disse il Demonio, ricercato di bocca (*per bocca*) d' un invasato a manifestar che si fosse. *Bocc. g. 6. n. 10.* Di spezial grazia vi mostrerò una santissima e bella reliquia. (V)

7 — * *E* Di ciò *invece di* Per ciò. *Bocc. g. 3. n. 6.* Colui di ciò essendo per santo adorato. (Cin)

8 — * *E così* Di se *invece di* Per se. *Passav. Tratt. Sogn.* E tale sogno osservare, cioè considerare donde proceda, non è di se male, imperocchè è effetto di naturale cagione. (Cin)

9 — * *E così* Di che *invece di* Per che. *Stor. Pist. p. 3.* Di che messer Vanni si partio. (Cin)

10 — *E per l' ex de' Latini. Dial. S. Greg. 3. 24.* Di ciò mi maraviglio, che *di* quella visione, essendo sano diventò infermo. *V.* Del, §. 11. (V) (N)

45 — *Invece di* Se. *Vit. SS. Pad. 4. 98.* La monaca sappiendo la pertinacia delle sue compagne, non sapea che si fare, di dirlo o no. (*Cioè*, se dirlo loro, o no.) (V)

46 — *Invece di* Sopra. *Vit. S. Gir. 71.* Pensando ec. come io potessi discrivere (*comporre*) una brieve pistola di Girolamo (*sopra Girolamo.*) (V)

47 — *Invece di* Tra, [*purchè trovisi dentro quelle frasi che esprimono comparazione.*] *Lat.* ex, inter. *Gr.* ἐκ, ἐξ, ἐν. *Filoc. 6. 87.* E fra sè disse: nobilissimo e cortesissimo giovane è costui, di quanti io mai ne vedessi. *Dant. Conv. 90.* Ciascuno è certo che la natura umana è perfettissima di tutte le altre nature di quaggiù. » *S. Agost. C. D.*

1. 3. Virgilio, il quale però gli fanciulli leggono, acciò che 'l poeta magno e preclarissimo ed ottimo di tutti bevuto ed apparato negli anni teneri, non si possa così agevolmente dimenticare. *E 10. 1.* Noi eleggemmo degnamente li Platonici nobilissimi di tutti li filosofi. *Segr. Fior. Cliz. 4. 7.* Io sono misero di tutti gli uomini. *Sen. Anim. 1. 32.* L'anima umana che è nobilissima e perfettissima di tutte l'anime inferiori. *Fir. Asin. l. 10.* Nè vi maravigliate che questo empio di tutti gli empii sopporti così leggiermente ogni martoro. (Cin)

48 — * *Nota modo ellittico. Fir. As.* Divenuto asin di me. (*Cioè*, padrone di me.) (V)

49 — * *Posto con nomi sostantivi o con nomi addiettivi, o con gli uni e gli altri insieme, o con altre particelle, forma infiniti modi avverbiali, come* Di necessità, Di licenza, Di volontà, Di autorità, Di nascoso, Di soperchio, D'improvviso, Di buona fede, Di buona voglia, Di gran tempo, Di prima faccia, Di quando in quando ec. ec. *V. a' lor luoghi.* (N)

Dì. *Sm. Lo stesso che* Giorno. —, Dia, Die, *sin. Lat.* dies. *Gr.* ἡμέρα. *Tes. Br. 2. 43.* Di non è altra cosa che esser lo Sole sopra la terra, che passa tutti gli altri lumi. *Serm. S. Ag.* Ci dobbiamo accompagnare cogli Angioli a lodare Iddio per dì e per notte. *Quist. Filosof. C. S.* Il dì è la presenza della luce. *Bocc. nov. 72. 8.* Lo scaggiale dà dì delle feste. *Petr. canz. 4. 2.* La vita il fine, e'l dì loda la sera. *E 28. 8.* Quant'io parlo è nulla Al celato amoroso mio pensiero, Che dì e notte nella mente porto. *Dant. Purg. 12. 81.* Vedi che torna Dal servigio del dì l'ancella sesta. *Dittam. 1. 22.* Ma qui è bello udire e da sapere Quel tempo ch'io avea fino al dì Che a Taranto a' miei fe' dispiacere: Ventisei anni a rilevare un dì Mancavano ec. *But.* Lì dì e le notti son misura del tempo. *Alam. Colt. 1. 3.* Quai sieno i miglior dì, quali i più rei, O magnanimo Re, cantare intendo.

2 — Tempo. *Lat.* dies. *Petr. canz. 21. 3.* Ch'anzi 'l mio dì mi trasportava al fine. *Bemb. rim.* Per farmi anzi 'l mio dì, donna, perire. » (*Quasi come se dicesse in questi due esempi:* anzi il dì prescritto dal naturale ordinamento alla mia morte.) (B)

3 — Vita. *Lat.* vita. *Gr.* βίος. *Bemb. rim.* A te non si convien doglia nè pianto, Ch'omai pien d'anni, e pago di te stesso, Chiudi 'l tuo chiaro dì.

4 — [*Nota modi avverb. e altri modi di dire che nascono da questa voce. E primamente*] A dì, A' dì e Addì = *In quel giorno, In quel dì che quivi si menziona.* [*V.* A dì e Addì.] *Lat.* die. *Gr.* ἡμέρας. *Din. Comp. 1. 16.* Scacciato Giano della Bella a' dì 5 di Marzo 1294.

5 — * A dì alto, A dì de' nati, A dì giudizio, A dì nostri. *V.* A dì, §. *3. 4. 5. e 6.* (N)

6 — A' gran dì = *In tempo di state,* [*perchè allora i dì sono grandi in comparazione de' dì d'inverno.*] *Lat.* longioribus diebus. *Petr. son. 79.* E 'l sasso, ove a' gran dì pensosa siede Madonna, e sola seco si ragiona.

7 — Al dì d'oggi = *Presentemente, Oggidì. Lat.* ad hodiernum diem, hodierno die, hac tempestate. *Gr.* σήμερον. [*V.* Al dì d'oggi.]

8 — A' miei dì, A' tuoi dì, [A' suoi dì] *e simili, cioè A tempo mio, A tempo tuo ec., Dappoi che io son nato, Da che tu se' al mondo. Lat.* post se natum. *Fir. Disc. an. 13.* Nè mai a' suoi dì aver sentito così orrende grida.

9 — Da ogni dì, *posto in forza d'aggiunto, vale* Quotidiano. *Lat.* quotidianus. *Gr.* ὁσημερινός.

2 — * *Par che distingua ancora le cose proprie de' giorni feriali da quelle de' giorni solenni. Così* Le vesti da ogni dì = *Le vesti pe' giorni da lavoro.* (P)

10 — * De' suoi dì = *A tempo suo. Sig. Viag. Mont. Sin. p. 17.* E dissemi che de' suoi dì egli avea fatto scorta a' pellegrini. (N)

11 — Di chiaro dì = *Dopo ben sorto il giorno, Quando il giorno è alto. Lat.* luce, palam. *Gr.* φανερῶς. *Cavalc. Specch. Croc. 190.* S. Gregorio narra d'un padre, che non castigò il figliuolo che era in età di cinque anni, che aveva molto in uso di bestemmiare Iddio, che avendolo il padre in collo, di chiaro dì li demonii gli trassono l'anima del corpo, ec. (V)

12 — Di dì = *Mentre è giorno, Di giorno. V.* Di dì. (A)

13 — Di dì e di notte, *che dicesi anche* Dì e notte = *Sempre. Lat.* diu, noctuque. *Gr.* ἡμέρας, καὶ νυκτός. *Petr. canz. 28. 8.* Che dì e notte nella mente porto. *E son. 226.* Dovunque io son, dì e notte si sospira.

14 — Di dì in dì = *Giornalmente; lo stesso che* Di giorno in giorno. [*V.* Di dì in dì.] *Lat.* in dies. *Gr.* καθημέραν. *Petr. son. 162.* Di dì in dì vo cangiando il viso e 'l pelo.

2 — Vivere *o simile* di dì in dì, [o di per dì] *si dice del Non pensare e del Non provvedere anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente. Lat.* in diem. *Gr.* ἡμερήσιον εἶναι. *Tac. Dav. Stor. 4. 342.* Il popolo, che vive di per dì, nè altro pubblico pensiero ha che del pane.

15 — Di due dì l'uno = *Un dì sì e l'altro no. Vit. SS. Pad. 2. 103.* Va, e digiuna quasi altro anno, e non mangiare se non de' due dì l'uno. (V)

16 — Di per dì. *Lo stesso che* Giorno per Giorno. *V.* [*e V. §. 14, 2.*] *Lor. Med. Com. 139.* Senza quello che di per dì la benignità e clemenzia divina mi mostrava. » *Cron. Strin. 131.* A dì venzei sopradetto furono impiccati . . . E altri detto dì . . . e dì per dì al palagio de' signori. (V)

17 — * Di più dì = *Per più dì. V.* Dì, §. *44.* (N)

18 — Di quinto in sesto dì = *Ogni quinto dì, Ogni cinque dì. Lat.* quinto die. *Vit. SS. Pad. 1. 268.* Quando rinunziò al mondo, non mangiava se non di quinto in sesto dì. (V)

19 — D'ogni tre dì l'uno = *Di terzo in terzo dì. Lat.* tertio quoque die. *Vit. S. Eufrag. 169.* Continuamente prende il cibo d'ogni tre dì l'uno. (V)

20 — Il dì = *Quel dì, ovvero Mentre dura il dì, ovvero Di giorno. Bocc. g. 6. n. 5.* Non facendo l'acqua alcuna vista di dover ristare, e costoro volendo essere il dì a Firenze, cominciarono a camminare. (V)

21 — Il dì fra dì, *s'intende dello spazio dopo il desinare, e avanti al finire del giorno. Lat.* pomeridianis horis, interdiu. *Gr.* ἐπιδίπλα. *Fir. nov. 3. 240.* Dovechè se io fo qualche volta il dì fra dì a questo modo, io me ne vo poscia la sera a letto così scarica ec. *Sen. Ben. Varch. 4. 6.* Altramente luce la notte, ed altramente risplende il dì fra dì.

22 — In sul dì del giorno = *Sul fare, Sull'aprirsi del giorno. Bocc. g. 2. n. 7.* Quasi in sul dì del seguente giorno ad Egina pervennero. (V)

23 — In sul fare del dì, Sul far del dì = *Circa lo spuntare o sorgere del Sole. Bocc. nov. 54. 6.* Fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riviera della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò.

24 — L'altro dì = *Il giorno appresso vegnente. Vit. S. Franc. 172.* Non erano solleciti dove dovessero albergare la sera, nè che dovessero avere da mangiare l'altro dì. *E Dant. Inf. 33.* Quel di e l'altro stemmo tutti muti. (V)

25 — * Nell'apparente del dì = *In sul fare del giorno. Vegez. 93.* Dobbiamo conoscere l'usanza del nemico, se nella notte, o nell'apparente del dì, o quando si cena o si desina è usato di assalire. (*Il lat. ha* incipiente die.) (Pr)

26 — Parere un dì = *Parere poco tempo. Salv. Granch. 1. 2.* Che è egli ch'io la divezzai? mi pare Un dì.

27 — * Recare ad un dì. *V.* Recare.

28 — Tutto il nato dì = *Tutto lo intero dì. Modo basso. Lat.* toto die. *Gr.* παντήμερον. *Varch. Suoc. 2. 1.* Ora mi sto tutto quanto il nato dì a culattare le panche.

29 — * *Col v.* Dare: Dare il buon dì. *V.* Dare il giorno, §. 2. (N)

30 — *Si dicono* Di neri *quelli ne' quali è vietato il mangiar carne. Pataff. 5.* Per fare agli di neri squarciatura. *Burch. 2. 7.* Cavoli marci in tutto questo uffizio Hanno mangiato, e condito i dì neri Col cuffion del notaio del malifizio. *Alleg. 7.* Non mangerebbe, mancando lo stagno, Più Fiorenza in dì nero Fresco muggine o ragno.

2 — * *E fig.* Giorni infausti. *Petr.* Forse presago de' dì tristi e negri. (A)

31 — * *Si dicono* Di comandati *Quelli in cui dalla Chiesa è ordinato il digiuno; e di sciolti quelli in cui non è comandato. V.* Comandato, §. *3. Legenda B. Umil. 64.* Ne' dì sciolti, senza le quaresime, quattro dì digiunava della settimana. (N)

32 — *Prov.* Ogni dì ne va un dì: *Si dice per denotare che il tempo passa presto. Cecch. Servig. 1. 1.* Sì sì, voi siete buono a dar promesse, E ogni dì ne va un dì.

33 — Il buon dì si conosce o comincia da mattina: *Si dice del Dar buon saggio e buona speranza di sè per tempo, o in età giovanile. Gell. Sport. 2. 2.* S'egli è il vero che 'l buon dì comincia da mattina, come per proverbio si dice, questo d'oggi non fia per me troppo buono. » (*Ma qui intendi materialmente della buona fortuna del giorno di che l'Autore parla.*) (B)

34 — Sapere a quanti dì è San Biagio: *Si dice di chi è accorto e sa il conto suo. Modo popolare e basso. Varch. Suoc. 4. 5.* Non bisogna tante parole, Gismondo; noi sappiamo anche noi a quanti dì è san Biagio. *Ed Ercol. 57.* Tu perdi il tempo; tu non sai a quanti dì è san Biagio; tu farai la metà di nonnulla.

Dia. * *N. pr. f.* (Dal gr. *dia* divina.) — *Figlia di Dejone, madre di Piritoo.* (Mit)

2 — * (Mit.) *Nome sotto il quale Ebe, o Cibele era onorata presso i Sidonii. — Divinità de' Voconzii, popoli delle Gallie. — Una delle principali divinità della Siberia.* (Mit)

3 — * (Geog.) *Isola del Mediterraneo vicino a quella di Creta. V.* Cia. — *Altro nome dell'isola di Nasso.* (G)

Dia. [*Sm. indecl.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Dì,] Giorno. *Rim. ant. R. 2. 32. 64.* Sua bontà e tua miseria Ripensa notte e dia. *E 4. 8. 3.* Penitenza far non posso, Mangiar una volta il dia.

2 — * *Si disse anche da' poeti per* Dea. (A)

Dia. * *Particella greca che vale* Per, Con, Da, A traverso, *e che in composizione accresce il significato, ovvero indica separazione. Trovasi ora nessa a molte parole italiane in alcuno di questi sensi.* (N)

Diabata. * (Geog.) Di-a-bà-ta, Diabeta. *Antico nome dell'isola di Formentera, in vicinanza della Sardegna.* — Diabate. *Nome di quattro isolette presso Rodi.* (G)

Diabatri. * (Arche.) Di-à-ba-tri. *Sm. pl. V. G. Lat.* diabathra. (Da *dia* per, e *bathron* scala, base.) *Sorta di calzari greci comuni a' due sessi.* (Aq) (N)

Diabatrie. * (Arche.) Di-a-bà-tri-e. *Sf. pl. V. G. Lat.* diabathres. (Da *dia* per, e *batron* scala, base, sedia.) *Lo stesso che* Caristerie. *V.* (Aq) (G)

Diabbia. * (Geog.) Di-ab-bi-a. *Piccola città della Guinea superiore.* (G)

Diabeta. * (Geog.) Di-a-bè-ta. *Lo stesso che* Diabata. *V.* (G)

Diabete. (Med.) Di-a-bè-te. [*Sf. V. G. Malattia che consiste in una evacuazione frequente e copiosa di orina, con sete ardente e magrezza di tutto il corpo, per cui le bevande passano subito quasi senza trasmutarsi.*] —, Diabetica, *sin. Lat.* diabetes. *Gr.* διαβήτης. (Da *diabeteon* verb. di *diabeno* io passo a traverso.) *Lor. Med. Beon. 7.* In Casentino ho fatto mille imbratti Per far la diabete ritornare, E insin qui invan mille rimedii ho fatti. » *Red. Op. 6. 56.* Le dica V. S. da parte mia che non tema punto della diabete. (Pr)

2 — (Idraul.) *Nome d'una macchina inventata da Erone Alessandrino, la quale consiste in un vaso che si vota interamente di per se subito che vi è posta dentro una certa quantità d'acqua, o d'altro fluido, e ciò in forza d'un sifone ch'è nel vaso.* (Aq)

Di abeterno, D'abeterno. *Modo avverb. lat. Lo stesso che* (Iddio il mondo) *Dalla eternità. Fr. Giord. 203.* Se l'avesse fatto (Iddio il mondo) di necessità, siccom'egli è eternale, così il mondo sarebbe essuto infino d'abeterno, com'egli. (V)

Diabetica. (Med.) Di-a-bè-ti-ca. [*Sf. Lo stesso che*] Diabete. *V. Dav. Mon. 116.* Lo stato ne cadrà in atrofia, idropisia, diabetica, tisica, o simil male.

Diabetico. (Med.) Di-a-bè-ti-co. [*Add. usato sovente in forza di sm.*] *Lat.* diabeticus. *Gr.* διαβητικός. *Lib. cur. malatt.* E tal latte giova a' diabetici, a' tisici, agli etici, ec.

Diablerete. * (Geog.) Di-a-ble-rè-te. *Montagna della Svizzera nelle Alpi Bernesi.* (G)

Diablinti. * (Geog.) Di-a-blin-ti. *Lat.* Diablinthes. *Antichi popoli della Gallia Celtica.* (G)

Diabolicamente, Dia-bo-li-ca-mén-te. *Avv. Con modo e costume di diavolo, Perversamente. Lat.* diabolice. *Gr.* διαβολικῶς.

2 — Maliziosamente, Superstiziosamente. *Espos. Vang.* Alcuni intendono molto peggio, diabolicamente guardandosi da zappare.

Diabolicissimo, Dia-bo-li-chis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diabolico. *Segner. Pred. 29. 6.* Adunque il pervertir uno si dovrà parimente stimare da tutti tra l' opere diaboliche la diabolichissima.

Diabolico, Dia-bò-li-co. *Add.* [*m. Pl.* Diabolici *e* Diabolichi.] *Da diavolo, Di diavolo,* [*Ch' è operazione del diavolo.* —, Diavolico, Diavolesco, Diavoloso, *sin.*] *Lat.* diabolicus. *Gr.* διαβολικός. *Bocc. nov. 2. 11.* Io ho piuttosto quella per una fucina di diaboliche operazioni, che di divine. *S. Gio. Gris.* Peccare umana cosa è; ma perseverar ne' mali o peccati, è cosa diabolica. *Pass. 231.* E parlando d'una e d' un' altra parole piacevoli, con diabolica malizia ec. a poco a poco verso lui si venia appressando.

2 — [*Fig. Dicesi di tutto ciò ch' è pessimo, cattivo in sommo grado.*] *G. V. 8. 37. 1.* Nacque fra loro per soverchia grassezza e per sussidio, diabolico sdegno. *Tac. Dav. Stor. 4. 345.* La paura era degli accusatori diabolici, ricchi, esercitati e possenti al nuocere.

3 — * (Min.) Nummi diabolici. *V.* Diavolo, §. *ultimo.* (A)

Diabolo, Di-à-bo-lo. *Sm. V. L. e A. V. e di'* Diavolo. (Dal gr. *diabolos* calunniatore, spirito maligno.) *Vit. S. Gir. 15.* Perocchè il vostro avversario Diabolo, come leone rugghiante, va cercando come vi possa divorare. (V)

Diaborbiginato. * (Farm.) Di-a-bor-ri-gi-nà-to. *Sm. Infusione di fiori di borrana. Ricett. Fior. Ant.* (A)

Diabotano. (Farm.) Di-a-bò-ta-no. *Sm. V. G. Lat.* diabotanum. (Da *dia* con, e *botane* erba.) *Medicamento o Empiastro nella cui compostizione entrano molte erbe.* (A)

Diabrosi. * (Med.) Di-a-brò-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* diabrosis. *Gr.* διάβρωσις. (Da *dia* attraverso, e *brosis* corrosione.) *Lo stesso che* Erosione o Corrosione. (A. O.)

Diabrotico. * (Farm.) Di-a-brò-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* diabroticum. *Gr.* διαβρωτικός. (V. *diabrosi.*) *Epiteto de' medicamenti o delle sostanze che operano corrodendo i tessuti, sopra i quali se ne fa l' applicazione: sono più attivi degli escarotici, e meno de' caustici.* (A. O.)

Diabuglossato. * (Farm.) Di-a-bu-glos-sà-to. *Sm. V. G. Lat.* diabuglossatus. (Da *dia* con, e *buglossos* lingua di bue, buglossa.) *Infusione fatta con la pianta detta* Buglossa o Lingua bovina. (A) (A. O.)

Diacadmia. * (Farm.) Di-a-càd-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* diacadmia. (Da *dia* con, e *cadmia* sostanza minerale.) *Nome di un empiastro, così chiamato perchè la cadmia ne forma la base.* (Aq)

Diacalamento. (Farm.) Di-a-ca-la-mén-to. [*Sm. V. G. Sorta di composizione di polvere medicinale confortativa da riscaldare, la cui base è il calamento; ora caduta in disuso.*] *Lat.* diacalamenthum. *Gr.* διακαλάμινθον. *M. Aldobr.* Usi triaca, diacimino e diacalamento. *Cr. 6. 31. 1.* Della nepitella predetta e di alcune altre cose si fa il diacalamento.

Diacalasi. * (Chir.) Di-a-cà-la-si. *Sf. V. G. Lat.* diacalasis. (Da *dia* part. intens., e *chalasis* scioglimento, risoluzione.) *Allontanamento delle suture del cranio, e frattura di queste stesse suture.* (Aq)

Diacalcite. (Farm.) Di-a-cal-ci-te. [*Sf. V. G. Empiastro composto di olio, di sugna e di calcite, il quale dopo l' amputazione di un cancro si applicava alla parte offesa.*] *Lat.* diactalcites. *Gr.* διακαλκίτιδος. *Ricett. Fior. 283.* Diacalcite di Galeno, che si chiama palmeo dalla palma.

Diacaluteo. * (Farm.) Di-a-ca-lu-tè-o. *Sm. V. G. Empiastro buono per un cancro.* (Da *dia* con, e *colutea* sorta d' erba.) (Van)

Diacanato, Di-a-ca-nà-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Diaconato. *Vit. SS. Pad. 2. 222.* Ti ringrazio, che non permettesti a me, servo tuo, vendere la grazia del diacanato per pecunia.

Diacanessa, Di-a-ca-nés-sa. *Sf. V. A. V. e di'* Diaconessa. *Vit. SS. Pad. 2. 335.* Mandò meco una santissima monaca, ch'era diacanessa, E di sotto: La predetta romana diacanessa e Pelagia l' udiano ciascuna del suo luogo. (V)

Diacano, Di-à-ca-no. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Diacono. *Vit. SS. Pad. 2. 221.* Desiderando d' essere suo diacano. *E appresso:* Mi mandasti pregando che ti facessi diacano?

2 — Diaconato. *Maestruzz. 1. 10.* E tre sono i sacri *(ordini)*, cioè soddiacono, diacano e prete.

3 — [*Dicesi a modo di add.*] *propriamente di chi ha tale ordine. Lat.* diaconus. *Gr.* διάκονος. *Dial. S. Greg.* Piero diacano mi fue giunto innanzi.

Diacanto. * (Bot.) Di-a-càn-to. *Sm. V. G. Lat.* diacanthus. (Da *dia* con, ed *acantha* spina.) *Nome specifico di molte piante munite di spine disposte a due a due.* (Aq)

2 — * (Zool.) Nome che dagl' ittiologi si applica al corpo di un pesce, allora ch' esso è fornito di due pungiglioni o spine. — *Chiamansi pure così due specie di pesci, una perchè ha due raggi spinosi o pungenti alla pinna dell' ano, e l' altra perchè ha due pungiglioni agli opercoli.* (Aq)

Diacarcino. * (Farm.) Di-a-càr-ci-no. *Sm. V. G. Lat.* diacarcinum. (Da *dia* con, e *carcinos* gambero.) *Medicamento cui si attribuiva la virtù di risanare le morsicature fatte da cane arrabbiato, e del quale il gambero marino formava la base.* (Aq)

Diacario. * (Farm.) Di-a-cà-ri-o. *Sm. V. G. Lat.* diacaryon. (Da *dia* con, e *caryon* noce.) *Medicamento fatto col sugo di noci verdi mescolato con tanto mele quanto basta per renderlo una composizione gradevole.* (Aq)

Diacartamo. (Farm.) Di-a-càr-ta-mo. *Sm. V. G. Lat.* diacarthamum. (Da *dia* con, e cartamo.) *Elettuario sodo, purgativo la cui base è il cartamo.* (A)

Diacassio. * (Farm.) Di-a-càs-si-o. *Sm. V. G. Lat.* diacassis. (Da *dia* due volte, e *cassia* cassia.) *Elettuario lassativo in cui entra principalmente la cassia, e che davasi in clisteri alla dose di due once.* (Aq)

Diacattolico. * (Farm.) Di-a-cat-tò-li-co. *Sm. V. G. Lo stesso che* Diacattolicone. *V.* (A. O.)

Diacattolicone. (Farm.) Di-a-cat-to-li-có-ne. [*Sm. V. G. Elettuario così chiamato, per essere composto di molti ingredienti, ovvero perchè fu creduto erroneamente essere acconcio a purgare tutti gli umori.*] *Lat.* diacatholicum. *Gr.* διακαθολικός. (Dal gr. *dia* intens., e *catholicos* generale.) *Red. lett. 1. 307.* Con quelle iere, con quelle benedette lassative, con que' diacattoliconi. *E cons. 2. 16.* Quegli diacattoliconi, quei diafiniconi, quelle benedette lassative ec. si debbono fuggire come un veleno.

Diacausia. * (Med.) Di-a-ca-u-si-a. *Sf. V. G. Lat.* diacausis. (Da *dia* intens. e *cavsis* abbruciamento.) *Fortissimo calore, Riscaldamento.* (Aq)

Diacaustica. (Ott.) Di-a-ca-ù-sti-ca. *Sf. V. G. Lo stesso che* Diacaustica. *V.* (A)

Diacaustico. * (Chir.) Di-a-càu-sti-co. *Add. m. V. G. Lat.* diacausticus. (Da *dia* attraverso, e *cavsticos* caustico.) *Che cauterizza, Che abbrucia per refrazione; come è la cauterizzazione che si pratica per via di raggi solari riuniti col mezzo di una lente.* (A. O.)

Diacciaja, Diac-cià-ja. [*Sf.*] *Luogo dove si conserva il diaccio. Lo stesso che* Ghiacciaja. *V. Lat.* recondendae glaciei officina, cella nivaria. *Gr.* χιονοθήκη. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 360.* A tempo di Nerone furono trovate le diacciaje, e 'l vendere il ghiaccio.

Diacciajo. * (Ar. Mes.) Diac-cià-jo. *Sm. Colui che vende il diaccio.* (Z)

Diacciare, Diac-cià-re. [*N. ass.*] *Lo stesso che* Ghiacciare *e* Addiacciare. *V. Lat.* glaciari. *Gr.* πήγνυσθαι. *Sagg. nat. esp. 172.* In capo a un' ora trovammo che uno di essi, che fu il più scemo, aveva cominciato a diacciare.

2 — *Fig. Tac. Dav. Ann. 13. 168.* La porta di Agrippina diacciò subito. (*Qui vale, che Agrippina, caduta di grazia, perdè la frequenza de' seguaci.*)

3 — * (Ar. Mes.) *Att. Dicesi anche del fare i sorbetti.* (Z)

Diacciatina, Diac-cia-ti-na. *Sf. V. dell' uso. Bevanda d' acqua diacciata. E chiamansi pure* Diacciatine *Coloro che vendono ne' teatri ec. i loro rinfreschi, perchè vanno attorno gridando:* Diacciatina, signori. *Biscion. Malm.* (A)

2 — * *Luogo dove si vende acqua diacciata e simili.* (Z)

Diacciato, Diac-cià-to. *Add. m. da* Diacciare. [*Lo stesso che* Ghiacciato *e* Addiacciato. *V.*] *Lat.* glaciatus. *Gr.* πηκτός. *Buon. Fier. 4. 1. 6.* Poi seguirem, come in quel grecajuolo Noi mangiammo, rinvolto tre di stato Nella neve in camicia, Quel cocomer diacciato.

2 — *E per simil.* [*dicesi anche di cosa che abbia qualche somiglianza col ghiaccio.*] *Sagg. nat. esp. 172.* Pareva in ciascuna caraffa un riccio di castagna diacciato in un pezzo di cristallo di monte. *E 175.* Per l' artifiziosa similitudine ch' egli hanno col diaccio, si chiamano volgarmente diacciati.

3 — *Fig. Parlando di* Porta *o simili,* Serrata, [*o anche* Non più frequentata. *V.* Diacciare, §. 2.] *Lat.* clausus, obseratus. *Malm. 4. 69.* E qui s'aggiugne ancor male a' malanni, Ch' io trovo l' uscio, ma il trovo diacciato.

Diacciato. * (Ar. Mes.) *Sm. Lo stesso che* Sorbetto. *V.* (Z)

Diacciatore. * (Ar. Mes.) Diac-cia-tó-re. *Sm. Colui che fa i diacciati o sorbetti.* (Z)

Diaccido, Diàc-ci-do. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Aghiacciato. *Soder. Colt. 45.* Quando gela di Dicembre ec., non è mai bene nè poco nè punto trassinar le viti, che son diaccide, e si rovinano. (V)

Diaccio, Diàc-cio. [*Sm.*] *Lo stesso che* Ghiaccio. *V. Lat.* glacies. *Gr.* κρύσταλλος, πάγος. (Il G si muta in D, come quando gl' Italiani dicono *diacere* per giacere, *diacinto* per giacinto, ed i Napolit. *denucchio* per ginocchio.) *Tac. Dav. Post. 440.* I piaceri sono monti di diaccio, dove i giovani corrono alla china. *Sagg. nat. esp. 175.* Onde è similissima al cristallo di que' bicchieri, che per l'artifiziosa similitudine ch' egli hanno col diaccio, si chiamano volgarmente diacciati.

2 — Rompere il diaccio = *Essere il primo a tentar una cosa da altri non tentata; che anche si dice* Rompere il guado. *Lat.* arduum aliquid aggredi, vadum tentare, glaciem scindere. *V. Flos, 211. Dav. Oraz. Gen. delib. 146.* Le quali, rompendo io questo diaccio del mio naturale e caro silenzio, avrei volentieri celebrato.

Diaccio. *Add. m. Lo stesso che* Diacciato. *V. Soder. Colt. 41.* Lasciandole (*le viti*) scalzate l' inverno ne' paesi non troppo diacci, è di grandissima utilità loro. (V)

Diacciolo, * Diac-ciò-lo. *Sm. Lo stesso che* Diacciuolo. *V.* (Van)

Diacciuolo, Diac-ciuò-lo. *Sm. Pezzo d' acqua congelata pendente da checchè sia.* [*Lo stesso che* Ghiacciuolo. *V.*] *Lat.* stiria. *Gr.* σταλαγμός. *Burch. 1. 127.* La bocca e 'l naso mi faceva un guazzo, Ch' i diacciuoli mi fea tenere al mento ec.

2 — (Agr.) *Sorta di susino. Dav. Colt. 185.* L' altra turba de' perniconi, romani, diacciuoli ec. non se ne cura.

3 — (Ar. Mes.) *Nome di una specie di chiodagione quadra.* (A)

Diacciuolo. *Add. m. Che fa come il diaccio, che si spezza e si stritola. Lat.* friabilis. *Gr.* ψαθυρός. *Burch. 1. 9.* Fichi aquilini, e succiole diacciuole.

2 — *Onde* Quercia diacciuola = *Quercia che si schianta, contraria della Quercia salcigna, che è arrendevole a guisa di salcio, e non ischianta.*

3 — * *Dicesi anche di cosa che abbia qualche somiglianza col diaccio. Onde diciamo* Mele diacciuole, ec. (Van)

Diacenismo. * (St. Eccl.) Di-a-ce-ni-si-mo. *Sm. V. G. Lat.* diacaenismus. (Da *dia* intens., e *cenos* nuovo: Rinnovazione.) *Nome che i Greci davano alla settimana di Pasqua, perchè la risurrezione di N. S. ha rinnovato il mondo, o perchè essa è il modello della nostra rinnovazione spirituale.* —, Diacenismo, *sin.* (Ber)

Diacenismo. * (St. Eccl.) Di-a-ce-ni-smo. *Sm. Lo stesso che* Diacenismo. *V.* (Aq)

Diaceno.* (Fis.) Di-à-ce-no. *Add. m. V. G. Lat.* diacenus. *Gr.* διάκενος. (Da *dia* intens., e *cenos* vacuo.) *Epiteto de' corpi molto porosi o che sono pieni di cavità, come la pietra pomice, la spugna ec.* (Aq)

Diacentro. * (Astr.) Di-a-cèn-tro. *Sm. V. G. Lat.* diacentrum. (Da *dia* per , tra , e *centron* centro.) *T. usato da Keplero per esprimere il diametro più corto dell' orbita ellittica di un pianeta.* (Aq)

Diacere , Dia-cè-re. [*N. ass. anom. V. A. V. e di'*] Giacere. *Lat.* jacere. *Gr.* κεῖσθαι. (V. *diaccio* , *diacinto* ec.) *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Solleva da diacer quell' apopletico; Fallo star, s'è possibile, a test' alta. *E Introd. 2. 3.* Sdrajatevi, e diacete. » *Baldov. Lam. Cecch. Varl.* E s'è di modo tal dimesticato Ch' e' diace sempre al me' Giordano allato. (*Sembra piuttosto ortografia e pronunzia popolaresca.*) (P)

Diachersi. * (Geog.) Di-a-chèr-si. *Lat.* Diachersis. *Ant. cit. dell' Asia nella Cirenaica , oggi* Carcora. (G)

Diachilone. * (Farm.) Di-a-chi-ló-ne. *Sm. V. G. Lat.* diachilon. (Da *dia* da, con , e *chylos* succo.) *Nome dato a certi empiastri , a motivo delle mucilaggini che vi sono mischiate , le quali sono sughi viscidi cavati dalle piante.* (A. O.) (N)

Diacidonio. * (Farm.) Di-a-ci-dò-ni-o. *Sm. Conserva di cotogne.* (Da *dia* con , e *cydonion* pomo cotogno.) (N)

Diacidonite. * (Farm.) Di-a-ci-do-ni-te. *Sm. V. G. Lat.* diacydonitis. (V. *diacidonio.*) *Rimedio composto co' pomi cotogni.* (A.O.)

Diacile. (Ar. Mes.) Di-a-ci-le. *Sm. Pezzo di legno o pancaccio immobile , situato fuori della ruota che muove la batteria.* (Dal gr. *dia* al di là , e *cylio* io volto ; e vale Posto al di là , Fuori della ruota che volta.) (A)

Diacimino. (Farm.) Di-a-ci-mi-no. [*Sm. V. G.*] *Composizion medicinale* [*di polvere cefalica, isterica, la cui base è il comino.*] *Lat.* diacyminum. *Gr.* διακύμινον. *M. Aldobr.* Usi triaca , diacimino e diacalamento. *E altrove* : E poi , da che è purgato , usi diacimino.

Diacine, Diacin, Di-à-ci-ne. *Esclamazione usata* [*con modo jonadattico*] *in vece della parola Diavolo , che denota maraviglia.* [*Siccome* Diamin , Diamine , Diascane , Diaschine , Diascolo, Diaschigni: *tutte voci derivate da* Diavolo , *che si vuole schivar di dire.*] *Lat.* hercle, quid malum? *Gr.* φεῦ τῶν κακῶν. *Fir. nov. 2. 206.* Oh che diacin faresti tu , se tu fussi giovane e gagliardo ? *Cecch. Esalt. Cr. 3. 4.* Che diacin sarà mai con tanta noja ? *Bern. Catr. 1.* Diacin , ch' e' mi risponda ! e' fa 'l musorno.

Diacintino. (Zool.) Dia-cin-ti-no. *Add. m. Agg. di una specie di* Falco. *V.* (A)

Diacinto. (Min.) Dia-cin-to. [*Sm.*] *Spezie di gemma,* [*oggi più volentieri detta* Giacinto.] *Lat.* hyacinthus. *Gr.* ὑάκινθος. (V. *diaccio* , *diacere.*) *Cant. Carn. 241.* No' abbiam plasme, amatiste e turchine , Zaffir , topazii , diacinti e granati.

2 — (Bot.) *Specie di fiore. V.* Giacinto.

Diacinto. * *N. pr. m. Lo stesso che* Giacinto. *V.* (B)

Diacira. * (Geog.) Di-a-ci-ra , Dacira. *Antica città dell'Asia, presso la riva destra dell' Eufrate.* (G)

Diacitura, Dia-ci-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Giacitura. *Lat.* decubitus. *Gr.* κατάκλισις. *Fir. nov. 7. 269.* La quale , perciocchè doveva avere una mala diacitura , cominciò anch' ella a volgersi verso lui.

Diacnico. * (Farm.) Di-a-cni-co. *Sm. V. G. Lat.* diacnicum. (Da *dia* per , con , e *cnicos* specie di zafferano.) *Nome dato dagli antichi ad una specie di medicamento , perchè la base n'era il cnico.* (Aq)

Diacoccimelo.* (Farm.) Di-a-coc-ci-me-lo. *Sm. V. G. Lat.* diacoccymelon. (Da *dia* da, con, e *coccymelon* susina, prugna.) *Nome di un medicamento, il cui principale ingrediente sono le susine o prugne.* (Aq)

Diacodio. * (Farm.) Di-a-cò-di-o. *Sm. Lo stesso che* Diacodion. *V.*(A.O.)

Diacodion. (Farm.) Di-a-cò-di-on. [*Sm. V. G.*] *Medicamento conciliatore del sonno. Sonnifero.* —, Diacodio , *sin. Lat.* diacodion. *Gr.* διακωδίων. (Da *dia* con , e *codia* teste di papaveri.) *M. Aldobr. P. N. 49.* Puote usare diacodion e atanasia. *Ricett. Fior. 163.* Fassi oggi ancora con zucchero , e chiamasi diacodion con zucchero.

Diacolocintido. * (Farm.) Di-a-co-lo-cin-ti-do. *Sm. Lat.* diacolocyntidos. (Da *dia* con , e *colocynthe* coloquintida.) *Elettuario drastico , così chiamato , perchè contiene la coloquintida , alla quale dee le sue proprietà , come pure alla scamonea, alla radice di elleboro ec.*(Aq)

Diacommatico. * (Mus.) Di-a-com-mà-ti-co. *Sm. V. G. Lat.* diacommaticus. (Da *dia* con , per , a traverso , e *comma* , *commatos* segmento , inciso.) *Nome dato da M. Serre ad una specie del quarto genere che consiste in certi passaggi armonici , pe' quali la stessa nota restando in apparenza sopra la stessa scala , ascende o discende di un comma , passando da un accordo ad un altro , col quale essa pure faccia unione.* (Aq)

Diaconato. (Eccl.) Di-a-co-nà-to. [*Sm.*] *Il secondo degli ordini sacri.* —, Diacanato , *sin. Lat.* diaconatus. *Gr.* διακονία. *Maestruzz. 1. 12.* Li quali ordini potrà ricevere dopo 12 anni ec. , il diaconato nel ventesimo , il pretato nel ventesimoquinto. *Tes. Br. 3. 3.* Dentro alla città di Roma si sono quaranzei chiese cardinalane , delle quali vi ha 28 presbiterati , cioè che hanno il cardinale prete , e diaconati 18 (*cioè, che hanno il cardinale diacono.*)

Diaconessa , Di-a-co-nés-sa. [*Sf. Nome che si dava ne' primi tempi della Chiesa alle vedove , o vergini , che eran destinate a certi sagri ministeri.* —, Diacanessa, *sin.*] *Lat.* diaconissa. *Gr.* διάκονος. *Introd. Virt.* Possono ancora le monache essere ordinate in diaconesse. *Vit. SS. Pad.* E mandòe meco una santissima monaca , che era diaconessa.

Diaconia. (Eccl.) Di-a-co-ni-a. *Sf. Nella primitiva chiesa era un ospizio ovvero spedale stabilito per assistere i poveri e gl' infermi. Davasi altresì tal nome al ministero della persona proposta per invigilare ai bisogni de' poveri ; e fu questo l' uffizio de' diaconi per gli uomini , delle diaconesse per le donne. Questo nome restò ad alcune cappelle od oratorii della città di Roma, governati da diaconi che perciò si chiamavano* Cardinali diaconi. *Prima erano sette , al presente ve ne sono quattor lici.* (Ber) *Battagl. Berg.* (O)

Diaconico. * (Eccl.) Di-a-cò-ni-co. *Sm. Sagrestia o Luogo dove si custodivano gli arredi ed i vestimenti sacri.* (O)

Diaconico. * (Eccl.) *Add. m. Di diacono , Appartenente a diacono. I diaconi ne' santi misteri recitavano certe preghiere che perciò si appellavano* Diaconiche. (Ber)

Diacono. (Eccl.) Di-à-co-no [*Sm.*] *Uno degli ordini sacri , tra suddiacono e sacerdote , che anche si dice* Diaconato. —, Diacano , *sin. Lat.* diaconatus. *Gr.* διακονία.

2 — *Più propriamente Quegli che ha tale ordine Lat.* diaconus. *Gr.* διάκονος. (Dal gr. *dia* intens. , e *coneo* io ministro ; onde *diaconeo* io ministro , io servo.) *Maestruzz. 1. 25.* Al diacono si appartiene di stare dinanzi ritto a' sacerdoti , e ministrare in tutte quelle cose che si fanno ne' sacramenti di Cristo. *G. V. 8. 21. 2.* Messere Jacopo e messer Piero diaconi cardinali , del cardinalato ec. privò.

Diacope. (Gram.) Di-à-co-pe. *Sf. V. G. Lat.* diacope. *Gr.* διακοπή. (Da *dia* intens., e *cope* taglio.) *Troncamento, Separazione. Adim. Pind* Noi per chiarezza usando la figura diacope , l' abbiamo nominata colla voce greca e colla latina per comodo del verso , traendone l' ipsilon. (A)

2 — * (Chir.) *Specie di frattura del cranio prodotta da istrumento tagliente e che forma una fessura longitudinale. Si dava pure questo nome alle incisioni oblique di questa parte.* (A. O.)

3 — * (Zool.) *Genere di pesci della famiglia degli acantopterigi, caratterizzato dal preopercolo che nel mezzo de' suoi dentelli ha una profonda incavatura per l' articolazione dell' interopercolo.* (Aq) (N)

4 — * (Archi.) Diacopi *chiamansi negli argini de' fiumi que' tagli per cui derivansi le acque per irrigare i campi. Diz. Mat.* (O)

Diacopena. * (Geog.) Di-a-co-pè-na. *Sf. Contrada dell' Asia Minore , presso il Ponto.* (G)

Diacopregia. * (Farm.) Di-a-co-pre-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* diacopraegia. (Da *dia* con , *copros* escremento , ed *ex* , *egos* capra.) *Preparazione medicamentosa disusata, fatta collo sterco di capra, per le malattie della milza e delle parotidi.* (Aq) (N)

Diacorallio. * (Farm.) Di-a-co-ràl-li-o. *Sm. V. G. Lat.* diacorallium. (Da *dia* con , e *corallion* corallo.) *Empiastro il cui principale ingrediente si è il corallo.* (Aq)

Diacoresi. * (Med.) Di-a-co-rè-si. *Sf. V. G. Lat.* diachoresis. (Da *dia* con , e *coreso* fut. di *coreo* io purgo.) *Qualunque escrezione, ed in particolare quella dello sterco per secesso.* (Aq)

Diacorisi. * (Chir.) Di-a-cò-ri-si. *Sf. V. G. Lat.* diacorisis. (Da *dia* da , e *coryzeo* io lacero.) *Dicesi in chirurgia di qualunque separazione o disgiunzione di una cosa da un' altra.* (Aq)

Diacorno. * (Farm.) Di-a-còr-no. *Sm. Conserva di corniolo. Diz. de' medicamenti.* (N)

Diacoro. * (Farm.) Di-à-co-ro. *Sm. V. G. Lat.* diacorum. (Da *dia* con, ed *acoros* acoro, sorta di erba.) *Composizione medicinale il cui principale ingrediente è l' acoro.* (Aq)

Diacraniano. * (Anat.) Di-a-cra-ni-à-no. [*Add. m. V. G. Lat.* diacranianus. (Da *dia* vicino , e *cranion* cranio : Unito al cranio.) *Epiteto dato alla mandibola inferiore, perchè è unita al cranio in un modo debole e con un' articolazione mobile.* —, Diacranico , *sin.* (Aq)

Diacranico. * (Anat.) Di-a-crà-ni-co. *Add. m. Lo stesso che* Diacraniano. *V.* (A. O.)

Diacrii. * (St.Gr.) Di-à-cri-i. *Sm. pl. Una delle fazioni di Atene che voleva il governo aristocratico.* (Aq)

Diacrinomeni. * (St. Eccl.) Di-a-cri-nò-me-ni. *Nome che in Oriente si diede a quegli Eutichiani che non volevano riconoscere alcun capo, perchè rifiutarono di aderire al concilio di Calcedonia e di unirsi a coloro che pronunciarono anatemi contro di esso.* (Dal gr. *dia* *crino* io discerno , io separo.) (Ber)

Diacrisi. (Med.) Di-a-cri-si. *Sf. V. G. Lat.* diacrisis. *Gr.* διάκρισις. (Da *dia* intens., e *crisis* discernimento.) *Significa nelle malattie la separazione degli umori ; e si oppone alla* sincrisi, *che indica la loro mescolanza.*(Aq)

2 — (Chim.) *Lo stesso che* Soluzione. *V.* (Aq)

Diacriso. * (Farm.) Di-a-cri-so. *Sm. V. G. Lat.* diacrisis. (Da *dia* tens., e *chrysos* oro; come se dicesse empiastro che vale tant'oro, per la sua grande efficacia nelle fratture.) *Nome d'un empiastro che si adoperava dagli antichi per le fratture.* (Aq)

Diacritica. * (Med.) Di-a-cri-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* diacritica. (Da *dia* con , e *critice* arte di giudicare.)—*Facoltà che nelle malattie porta il medico al discernimento di quello che conviene.* (Aq)

Diacrocia. * (Farm.) Di-a-crò-ci-a. *Sf. V. G. Lat.* diacrocum. (Da *dia* con , e *crocos* zafferano.) *Collirio collo zafferano.* —, Diacroco , *sin.* (A. O.)

Diacroco. * (Farm.) Di-a-crò-co. *Sm. V. G. Lo stesso che* Diacrocia. *V.* (Aq)

Diactoro. * (Mit.) Di-a-ctò-ro. *Lo stesso che* Diattoro. *V.* (Mit)

Diacuista. * (Geog.) Di-a-cu-i-sta. *Ant. cit. d' Italia nella Liguria.*(G)

Diaculo. * (Farm.) Di-à-cu-lo. *Sm. Specie di droga. Lat.* diaculum. (Van)

Diacurcuma. * (Farm.) Di-a-cùr-cu-ma. *Sf. Rimedio preparato colla curcuma.* (A. O.)

Diacustica. (Fis.) Di-a-cù-sti-ca. *Sf. V. G. Lat.* diacustica. (Da *dia* a traverso , ed *acucticos* pertinente al suono.) *Quella parte dell' acustica che detta le leggi del suono quando passa attraverso di qualche ostacolo , e corrisponde all' Ottica , come* Catacustica *alla Catottrica.* (A)

Diadafnido. * (Farm.) Di-a-dà-fni-do. *Sm. V. G. Lat.* diadaphnidon. (Da *dia* con , e *daphne* lauro.) *Empiastro preparato con bacche di lauro , ed usato anticamente come suppurativo.* (A. O.)

Diade , * Di-a-de. *N. pr. m. Lat.* Diades. (Dal gr. *diadeo* io corono.) — *Ingegnere militare di Alessandro.* (B) (Mit)

Diadelfia. * (Bot) Di-a-dèl-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* diadelphia. (Da *dia* due , ed *adelphos* fratello.) *Nome col quale viene da Linneo distinta la classe 17 del suo sistema sessuale , la quale comprende tutte le piante a fiori ermafroditi, ma cogli stami riuniti per loro filamenti in due corpi o fratellanze.* (Aq)

Diadelfo. (Bot.) Di-a-dèl-fo. *Add. m. V. G. Agg. di que' fiori i cui stami sono riuniti pe' loro filamenti in due corpi. V.* Diadelfia. (A) (Aq)

Diadema, Di-a-dè-ma. [*Sost. com. Pl.* Diademi *e anticamente* Diademe.] *Era anticamente un contrassegno regio, cioè una fasciuola di tela bianca, che portavano in capo i Re; oggi largamente si piglia per ogni* Corona reale, *e anche per* Corona *semplicemente.* [*V.* Corona.] *Lat.* diadema. *Gr.* διάδημα.

2 — [*Per similit.*] *Petr. son. 152.* Forma un diadema natural, ch' all'luna L' aere d'intorno. *Lib. son. 133.* Mangiava pastinache in diadema.

3 — *Quell' ornamento o corona che si dipigne sopra il capo alle immagini del Salvatore e de' Santi. Franc. Sacch. Op. div. 58.* In ispazio di tempo li raggi sieno conversi in diadema, e 'l beato in santo. *E nov. 169. tit.* Buonamico dipintore, dipignendo santo Ercolano su la piazza di Perugia, il dipigne col diadema di lasche in capo.

3 — [*E però nel num. del più, fig. par che si prenda pe' Santi e Beati stessi.*] *Morg. 26. 35.* Ma se da cosa finita a infinita Si va qui in ciel fra tante diademe, ec.

4 — [*Fig.*] Cascar la diadema ad alcuno, *si dice del Mutare la vita spirituale in maniere licenziose e viziose.*

5 — Cangiar la diadema in un turbante = *Di buono divenir cattivo. Malm. 2. 2.* Gettatosi all' avaro ed al furfante, Cangiò la diadema in un turbante.

6 — [*Usato anche a modo di add. per dinotare* Cosa fatta a foggia di diadema. *Modo ant. e non da imitarsi.*] *Bellinc. son. 127.* Che fa delle frittate diademe.

7 — * (Zool.) *Specie di pesce del genere olocentro, così chiamato a motivo di alcune strisce nere e bianche che abbelliscono la parte anteriore della sua pinna dorsale, ed in qualche modo rappresentano quella specie di benda che gli antichi chiamavano* Diadema. (Aq)

2 — * *Nome altresì dato ad una specie di aquila che ha un piccolo cerchio di penne sulla testa.* (Aq) (N)

Diadeno. * (Bot.) Di-à-de-no. *Sm. V. G. Lat.* diadenus. (Da *dia* con, ed *aden*, *adenos* glandula o cosa globulosa; quasi congiunzione di cose globulose.) *Genere di piante cellulari crittogame della famiglia delle alghe, il cui carattere consiste nella materia polverulenta, la quale ad una certa epoca si riunisce in due globetti.* (Aq) (N)

Diadessia. * (Med.) Di-a-des-si-a. *Sf. V. G. Lat.* diadexis. *Ippocrate si è servito di questa parola per esprimere il trasporto della materia morbifica da una parte del corpo all' altra.* (Dal gr. *dia* da, e *dexia* mano: Trasporto da una mano, o sia da una parte del corpo ad un' altra.) (Aq)

Diadino. * (Geog.) Di-a-di-no. *Lat.* Daudyana. *Città della Turchia asiatica nell' Armenia.* (G)

Diadoche. * (Med.) Di-à-do-che. *Sf. V. G. Lat.* diadoche. (Da *dia* dopo, sotto, e *decome* io piglio, onde *diadoche* successione.) *T. col quale nelle scuole dinotasi il cambiamento di una malattia in un' altra men grave.* —, Diadosa, *sin.* (Aq)

Diadoco, * Di-à-do-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *dia* intens., e *dochos* capace.) — *Vescovo di Fotica, scrittore ascetico greco del V. secolo.* — *Monaco e scrittore ascetico del III. secolo.* (O)

Diadoco. * (Min.) *Sm. Pietra di color pallido e simile al berillo, cui la credula gentilità attribuiva la proprietà di far comparire i demonii.* (Dal gr. *dia* per, e *doceo* mi sembra; quasi pietra, per cui sembra di vedere i demonii.) (Mit)

Diadragante. (Farm.) Di-a-dra-gàn-te. [*Sm. V. G.*] *Sorta di lattovario* [*antico. Composizione di polvere medicinale, pettorale, dolcificante, la cui base è la gomma dragante.*] *Lib. cur. malatt.* Usi questi lattovari, diadragante, diapenidio, e sia unto il petto con questo unguento.

Diadumeniano, * Di-a-du-me-nià-no. *N. pr. m. N. patr. di Diadumeno.* — Mario Opellio Antonino. *Figlio di Macrino, e da lui nominato Cesare.* (Van)

Diadumeno. * (Lett.) Di-a-du-mè-no. *Add. e sm. Propriam. vale Colui che si cinge la fronte con una benda; ed è il nome di una delle più belle statue dello scultore Policleto: così detta perchè rappresentava una donna che cingevasi la fronte di una benda.* (Dal gr. *diadema* benda candida, della quale i re di Persia cingeansi la fronta.) (Aq)

Diaermodattilo. * (Farm.) Di-a-er-mo-dàt-ti-lo. *Sm. V. G. Lat.* diahermodactylium. *Composizione farmaceutica di cui gli ermodattili formano la base.* (Aq)

Diaesapla. * (Farm.) Dia-e-sà-pla. *Sf. V. G. Lat.* diahexapla. (Da *dia* con, *hex* sei, ed *aploos* semplice.) *Specie di contravveleno fatto pe' cavalli; e così denominato da sei ingredienti semplici de' quali è composto.* (Aq)

Diafane. * (Geog.) Di-à-fa-ne. *Fiume della Cilicia.* (G)

Diafaneità. (Fis.) Di-a-fa-ne-i-tà. *Sf. Lo stesso che* Diafanità. *V. Mazz. Dif. Dant. 1. 74. Berg.* (Min)

Diafanissimo, Di-a-fa-nis-si-mo. *Add. m. superl. di* Diafano. *Trasparentissimo. Lat.* maxime translucidus. *Gal. Sagg. 79.* Qui non si può dire che la refrazione si faccia nella sostanza dell' etere, la quale, come diafanissima, non è potente a ciò fare. (B)

Diafanità. (Fis.) Di-a-fa-ni-tà. [*Sf. V. G. Qualità de' corpi che si lasciano attraversare dalla luce. È lo stesso che*] Trasparenza. *V.* —, Diafanitade, Diafanitate, Diafaneità, *sin. Lat.* perspicuitas. *Gr.* διαφάνεια. *Cr. 2. 4. 3.* In alquante piante, quando il calor respira, rimane molto umido terrestre, viscoso, e lucido per molta diafanità, cioè trasparenza. *Espos. Salm.* Il cielo cristallino, ch' è detto del acqua, mediante la sua diafanitade. *Com. Purg. 15.* Il fumo tolse la diafanitade dell' aer puro.

Diafano. (Fis.) Di-à-fa-no. *Add. m. Trasparente. Lat.* perspicuus, translucidus, diaphanus, [pellucidus, perlucidus.] *Gr.* διαφανής. (Dal gr. *dia* per, a traverso, e *phanos* lucido. I Latini tradussero *diaphanes* con la voce *perlucidus.*) *Com. Inf. 7.* Lo quale molti chiamano cristallino, cioè diafano, ovvero tutto trasparente. *Rim. ant. Guid. Cavalc. 70.* Prende suo stato si formato, come Diafan dal lume d' una oscuritate.

2 — *Usato anticamente anche per* Diafanità. *Dant. Conv. 120.* Certi altri (*corpi*) sono tanto senza diafano, che quasi poco della luce ricevono, siccome la terra. (V) *Ner. Art. Vetr. 1. 36.* Fino che il colore d' acqua marina perde il trasparente e diafano, e pigli l' opaco. (N)

Diafanometro. * (Fis.) Di-a-fa-nò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* diaphanometrum. (Da *diaphanes* trasparente, e *metron* misura.) *Strumento inventato da Saussure per misurare la trasparenza dell' aria.* (Aq)

Diafenico. * (Farm.) Di-a-fe-ni-co. *Sm. V. G. Lat.* diaphoenicum. (Da *dia* da, con, e *phinix* dattero.) *Elettuario purgativo, così chiamato da' datteri che vi entrano come principal componente.* —, Diafenicone, Diafinicone, Diafinico, Diafiniconne, *sin.* (Aq) (N)

Diafenicone. * (Farm.) Di-a-fe-ni-có-ne. *Sm. V. G. Lo stesso che* Diafenico. *V.* (A. O.)

Diafilattico. * (Farm.) Di-a-fi-làt-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* diaphylacticum. (Da *diaphylatto* io conservo, preservo.) *Epiteto de' medicamenti che preservano dalle malattie.* —, Profilattico, *sin.* (Aq)

Diafinico. (Farm.) Di-a-fi-ni-co. [*Add. m. Agg. di Unguento, usato anche come sost. Lo stesso che* Diafenico. *V.*] *Volg. Mes.* L' unguento diafinico giova alle piaghe corrosive.

Diafinicone. (Farm.) Di-a-fi-ni-có-ne. [*Sm. Lo stesso che* Diafenico. *V.*]

Diafiniconne. (Farm.) Di-a-fi-ni-còn-ne. [*Sm. Lo stesso che* Diafinicone *e* Diafenico. *V.*] *Buon. Fier. 3. 2. 5.* E 'l diafiniconne A 'ngrassar gli speziali.

Diafisi. (Anat.) Di-à-fi-si. *Sf. V. G. Lat.* diaphysis. (Da *dia* particella di separazione, e *physo* fut. di *pleyo* io produco, genero.) *Interstizio, Divisione, ciò che serve di separazione a due cose. Chiamasi così il corpo o la parte media delle ossa lunghe. Ambrogio Parea si è servito di questo vocabolo per indicare uno de' legamenti dell' articolazione del ginocchio.* (Aq) (A.O.)

Diaflagma. (Anat.) Di-a-flàg-ma. [*Sm. V. A. V. e di'* Diafragma.] *Volg. Ras.* Queste concavitadi uno membro scevera e divide, il quale è chiamato diaflagma. *E altrove:* Va infino a tanto che passi nel diaflagma. *E appresso:* Alcuni per li muscoli del dosso e del diaflagma.

Diaflagmate. (Anat.) Di-a-flàg-ma-te. [*Sm. V. A. V. e di'* Diafragma.] *Cresc. 3. 13. 2.* È più nociva (*la lente*) che tutte altre granella, e al polmone e al diaflagmate, cioè al pannicolo, il quale cuopre le costole.

Diafonia. (Mus.) Di-a-fo-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* diaphonia. (Da *dia* prep. che indica separazione o contrarietà, e *phone* voce, suono.) *Gli antichi Greci intendevano per essa le dissonanze, fra cui annoveravano anche le terze e le seste; nei secoli XI. e XII.* Diafonia *significava la voce di soprano; e dopo l' invenzione dell' armonia s' indicò con tal nome una composizione a due.* (L)

Diafonica. (Fis.) Di-a-fò-ni-ca. *Sf. V. G. Lo stesso che* Diacustica. *V.* (Aq)

Diafora. * (Lett.) Di-à-fo-ra. *Sf. V. G. Lat.* diaphora. *Gr.* διαφορά. (Da *dia* per, e *phero* io porto, cioè differenza.) *Figura affine alla correzione, e si fa quando una parola ripetuta ha un significato diverso da quello che le si è dato la prima volta.* (Aq)

2 — * (Bot.) *Genere di piante della monoecia monadelfia, famiglia delle graminacee, così dette perchè differiscono dalle altre gramigne per le antere filiformi che sono al numero di dieci, e per la loppa florale di due valve oblunghe.* (Aq) (N)

Diafora. * *N. pr. m.* (Dal gr. *diaphora* discordia.) — *Greco che faceva officio di giudice nel campo innanzi a Troja.* (Mit)

Diaforesi. (Med.) Dia-fo-rè-si. [*Sf. V. G. Aumento di attività della pelle, onde si ha un*] *sudor grande ed eccessivo. Lat.* diaphoresis. *Gr.* διαφόρησις. (Da *diaphoreo* io dissipo, spando.) *Cr. 5. 48. 11.* Alcuni pestano le rose verdi, e pongonle in olio in vasello di vetro ec.: e questo è buono contro alle calefazioni del fegato ec., e contro la diaforesi.

Diaforetico. (Farm.) Dia-fo-rè-ti-co. *Add. m.* [*V. G.*] *Che ha virtù di far sudare. Lat.* diaphoreticus. *Gr.* διαφορητικός. *Cr. 6. 134. 1.* La cui virtude (*della vetriuola*) è diaforetica ed estenuativa. *Red. lett. 1. 335.* Se io fossi per approvare che il Padre Gottignes pigliasse il mercurio diaforetico, ec.

2 — * (Med.) Febbre diaforetica: *Febbre continua, colliquativa, accompagnata da sudore continuo, oleoso e viscoso.* (A.O.)

3 — * (Chim.) Diaforetico minerale: *Perossido di antimonio, amministrato lungamente come eccitante speciale della pelle, e che si prepara calcinando l' antimonio con tre parti di nitro, e lavando quindi il residuo a più riprese.* (A. O.)

Diafragma. (Anat.) Di-a-fràg-ma. [*Sm. V. G. Largo muscolo situato trasversalmente tra il torace e l' addome, che divide internamente queste due cavità l' una dall' altra, ed è strumento principale della respirazione. Suole anche chiamarsi* Setto, Setto traverso, Pannicolo, Diazoma. —, Diaframma, Diaflagma, Diaflagmate, *sin. Lat.* diaphragma. *Gr.* διάφραγμα. (Da *dia* part. di separazione, e *phragma* barra, riparo, chiusura.) *Red. Cons. 1. 193.* Credo che si elevino vapori i quali, travagliando il diafragma ed i polmoni, ec.

Diaframma. (Anat.) Di-a-fràm-ma. [*Sm. Lo stesso che*] Diafragma. *V. Lib. cur. malatt.* Le ferite del diaframma sono tutte mortali. *Red. esp. nat. 42.* Le ovaje sono due, attaccate immediatamente a due lobi del fegato, e situate tra esso fegato e 'l diaframma.

2 — (Fisi) *Per simil. Dicesi da' fisici di ogni tramezzo.* (B)

3 — (Bot.) *Membrana più o meno estesa, che divide in cellule le cavità di taluni pericarpii, tanto quella che parte dalla corteccia, come nella capsula della bambagia, quanto quella che ha origine dall' asse centrale, come nel pomo-granato.* —, Sepimento, *sin.* (Ga) (N)

4 — * (Astr.) *Linea immaginata da Dicearco per dividere in due parti la terra allora conosciuta.* (Aq)

Diaframmatico. (Anat.) Di-a-fram-mà-ti-co. *Add. m. Ch' è relativo o che appartiene al diaframma; e dicesi di alcuni vasi e nervi che si attribuiscono al detto muscolo. Lat.* diaphragmaticus. (A) (A. O.)

DIAFRAMMATIDE. * (Med.) Dia-fram-mà-ti-de. *Sf. Infiammazione del diaframma: malattia molto rara, se pure vi abbia.*—,Diaframmite,*sin.*(A.O.)

DIAFRAMMATOCELE. * (Chir.) Dia-fram-ma-to-cè-le. *Sf. V. G. Lat.* diaphragmatocele. (Da *diaphragma* diaframma, e *cele* ernia.) *Ernia del diaframma.* (A. O.)

DIAFRAMMITE.* (Med.) Di-a-fram-mi-te. *Sf. V. G. Lo stesso che* Diaframmatide. *V.* (A. O.)

DIAFTORA.* (Med.) Di-à-fto-ra. *Sf. V.G. Lat.* diaphthora. *Gr.* διαφθορά. (Da *dia* partic. intens., e *phthora* corruzione.) *Termine di cui si è servito Ippocrate per indicare la corruzione del feto nel seno materno; altri poi l' hanno usato per esprimere la pretesa corruzione degli alimenti nel ventricolo.* (Aq)

DIAFTORICO. * (Med.) Di-a-ftò-ri-co. *Add. m. V. G.* (V. *diaftora.*) *Epiteto che si dà a quelle sostanze che corrompono od imputridiscono le parti ov' esse si applicano.* (Aq)

DIAGENGIOVO. (Farm.) Di-a-gen-giò-vo. [*Sm.*] *Lattovario fatto di gengiovo. Lat.* diazingibereos. *Gr.* διαζιγγιβερέως. *M. Aldobr. P. N. 78.* Usare questi lattovari, cioè diacimino, diatriompipereon, diangengiovo, diarodon ec., e tutti gli altri caldi lattovari.

DIAGLAUCIO. * (Farm.) Di-a-glà-u-ci-o. *Sm. V. G. Lat.* diaglaucium.(Da *dia* con, e *glaucion* glaucio.) *Nome di un collirio buono nel principio delle ottalmie e cisposità,nel quale entra il sugo dell'erba glaucio.*(Aq)

DIAGLIFI. * (B. A.) Di-a-gli-fi. *Sm. pl. Nome dato dagli antichi alle cesellature. V.* Diaglifica. (Mil)

DIAGLIFICA. * (B.A.) Di-a-gli-fi-ca. *Sf. V. G. Lat.* diaglyphica. (Da *dia* in, e *glypho* io scavo.) *L' arte d' intagliare, di scolpire o di lavorare figure cave ne' metalli, come i sigilli, gl' intagli, le matrici o conii delle medaglie ec.* (Aq)

DIAGNOSI. (Med.) Di-à-gno-si. *Sf. V. G. Lat.* diagnosis. *Gr.* διάγνωσις. (Da *dia* part. intens., e *gnosis* scienza.) *Cognizione del morbo, la quale si trae da' sintomi, da' segni che l' accompagnano e dall' esame delle cagioni. Magal. Lett.* (A) (N)

DIAGNOSTICO. (Med.) Di-a-gnò-sti-co. *Add. m. Discorsivo o Indicativo; laonde i medici chiamano* Diagnostici *i sintomi o segni indicativi dello stato attuale della malattia, della sua natura e cagioni.* (V. *diagnosi.*) *Magal. Lett.* (A)

DIAGONALE. (Mat.) Di-a-go-nà-le. [*Add. usato anche come sf.*] *Aggiunto della linea che divide per mezzo le figure* [*parallelogramme, da un angolo al suo opposto.*] *Lat.* diagonios, angularis. *Gr.* διαγώνιος. (Da *dia* fra, e *gonia* angolo.) *Dav. Camb. 103.* Nel punto dove si tagliano le linee diagonali. *Viv. Dip. geom. 209.* E però la diagonale ancora HG è maggiore della diagonale HI.

DIAGONALMENTE, Di-a-go-nal-mén-te. *Avv. Per via di diagonale,* [*A foggia di linea diagonale.*]

2 — * *Dicesi pure che due linee diagonali si tagliano diagonalmente nel centro d' una figura.* (A)

DIAGONDA, * Di-a-gón-da. *N. pr. m.* (Dal gr. *dia* intens., e *goodes* gemebondo.) — *Tebano il quale abolì l' uso de' sacrifizii notturni.*(Mit)

DIAGORA, * Di-à-go-ra. *N. pr. m. Lat.* Diagoras. (Dal gr. *dia* per, e *agora* foro, piazza: Fatto per lo foro.) — *Atleta rodio, cantato da Pindaro.* — *Filosofo di Melo, soprannominato l' Ateo.* (B) (Mit)

DIAGRAFICA. * (Mat.) Di-a-grà-fi-ca. *Sf. V. G. Lat.* diagraphica. (Da *diagrapho* io descrivo, delineo, che vien da *dia* intens., e *grapho* io descrivo.) *L' arte di dipingere, o secondo altri, di disegnare.* (Aq)

DIAGRAMMA. (Lett.) Di-a-gràm-ma. *Sm. V. G. Lat.* diagramma. (Da *dia* per, con, e *gramma* nota, lineamento, iscrizione.) *Descrizione o modello di qualche cosa.* (A)

2 — * (Geom.) *Schema per la spiegazione o dimostrazione di qualche teorema, o per la soluzione di qualche problema.* (Aq) (N)

3 — (Mus.) *Nella musica antica era la tavola che presentava all' occhio l' estensione generale di tutti i suoni di un sistema, o ciò che ora si chiama Scala.* (L)

4 —* (Zool.) *Genere di pesci della famiglia degli acantopterigi, stabilito da Cuvier coll' authias* diagramma; *così detto perchè questo pesce è bianco, con alcune righe brune che scorrono lungo il corpo. Hanno il corpo lungo, le scaglie divise, la fronte rotonda, la bocca appena fessa. Si trovano ne' mari dell' Indie.* (O) (N)

DIAGRANTE. (Farm.) Di-a-gràn-te. [*Sm. Lo stesso che*] Dragante. *V. Malm. 3. 28.* Recipe in bocconi Colla, gomma, mel, chiara e diagrante.

DIAGRIDIO. (Farm.) Di-a-gri-di-o. [*Sm. Nome dato anticamente al*] *Solutivo gagliardo di scamonea.* (Dal gr. *dacrydion* dim. di *dacry* lagrima, co'l quale nome i Greci indicarono il succo addensato di scamonea.) *Cr. 5. 48. 7.* Togli di zucchero e di sugo di rose egualmente libbra una ec., spodio dramme nove, di diagridio dramme dodici. *Tes. Pov. P. S.* Fa un pessario d'elleboro nero, nigella, diagridio, ed invogli in panno lino.

2 — * *Dicesi* Diagridio cidonio o cidoniato, *quello composto di due parti di scamonea, e di una parte di sugo di cotogno inspessito e diseccato a dolce calore;* glicirrizzato, *la preparazione eguale alla succennata, in cui si sostituì al sugo di cotogno la liquirizia;* solforoso, *la preparazione che si fa coll' esporre la scamonea al vapore dello zolfo in combustione: questa sostanza è in uso come purgante attivo.* (A. O.) (N)

DIAION. * (Farm.) Di-à-i-on. *Sm. V. G. Lat.* diaion. (Da *dia* con, e *hion* violetta.) *Trocisco o pastiglia nella quale entra la violetta come sostanza principale.* (A. O.)

DIAIREOS. * (Farm.) Di-a-i-rè-os. *Sm. V. G. Preparazione fatta in gran parte coll' iride.* (Aq)

DIALA. * (Geog.) Di-à-la. *Lat.* Delas. *Fiume della Turchia asiatica.*(G)

DIALACCA. * (Farm.) Di-a-làc-ca. *Sf. Rimedio composto specialmente colla lacca.* (A. O.)

DIALAGO, Di-à-la-go. *Sm. V. A. V. e di'* Dialogo. *Amm. Ant. 3. 1. 9.* Gregorio nel prologo del dialago. *E ivi, 10. 6.* Gregorio nel primo del dialago.(V)

DIALE. (Arche.) Di-à-le. *Add. m. V. G. Di Giove. Nome di uno de' flamini o sacerdoti di Giove, istituito da Numa Pompilio; indi* Diali *furono detti i sacrifizii di questo flamine. Lat.* dialis. (Dal gr. *Dios* gen. dell'antico *Dis* Giove.) (A) (Aq) *Borgh. Arm. Fam. 13.* Fu consacrato flamine diale ec. (N)

DIALEIPIRA. * (Med.) Di-a-le-i-pi-ra. *Sf. V. G. Lat.* dialeypira. (Da *dialipo* io cesso, e *pyr* fuoco.) *Nome da alcuni dato alla febbre intermittente.* (Aq)

DIALELLO. * (Filos.) Di-a-lèl-lo. *Sm. Nome di una specie di argomento de' Pirronisti.* (Van)

DIALEPSIA. * (Chir.) Di-a-le-psi-a. *Sf. V. G. Lat.* dialepsia. (Da *dia* per, e *lipo* io lascio.) *Termine di cui si servì Ippocrate per indicare gl' intervalli che si lasciano nelle circonvoluzioni di certe fasciature.*(Aq)

DIALETTICA. (Filos.) Di-a-lèt-ti-ca. [*Sf. V. G. Parte della*] *Logica, che insegna a formare le argomentazioni. Da altri è detta arte di scoprire la verità col mezzo della disputa.*] *Lat.* dialectica. *Gr.* διαλεκτική. (Da *dia* intens., e da *lecteon* verb. di *lego* io raccolgo, io parlo. Fu così detta nel suo nascere, perchè i principii di quest'arte furono insegnati da Zenone per dialogo. Presso i Greci *dialectice* val propriamente arte di dissertare.) *Dant. Conv. 32.* La dialettica è minore in suo corpo, che niuna altra scienzia. *Tes. Br. 1. 5.* La prima è dialettica, la quale c' insegna tenzonare, contendere e disputare l' uno contra l' altro, e far quistioni e difese. *But. Par. 13.* Per sapere le cautele della dialettica, e suoi sillogismi.

DIALETTICAMENTE, Di-a-let-ti-ca-mén-te. *Avv. In maniera dialettica. Lat.* dialectice. *Gr.* διαλεκτικῶς. (A) *Car. Rett. Aris. 2. 24.* Nelle disputa contenziose si forma un sillogismo apparente dell'essere una cosa assolutamente, a non essere assoluta, ma secondo una qualche parte, nel modo che dialetticamente disputando si suol dire. (B) *Salvin. Cas. 133.* Molte cose vi sono mescolate, prese dal fondo della filosofia; molte dialetticamente dette. (N)

DIALETTICO, Di-a-lèt-ti-co. *Sm. Professore di dialettica. Lat.* dialecticus. *Gr.* διαλεκτικός. *But. Par. 13.* Per sapere questo non addimandò Salomone, perchè queste cose sono della garrulità de' dialetici.

DIALETTICO. *Add. m. Che pertiene a dialettica. Lat.* dialecticus. *Gr.* διαλεκτικός. *Petr. cap. 10.* Porfirio, che d' acuti sillogismi Empiè la dialettica faretra. » *Vit. S. Domitil. 282.* Ebbe cinque figliuole vergini, tutte dialettiche (cioè, *filosofesse.*) (V)

2 — * (Lett.) *Soprannome dato al filosofo Diodoro, inventore di una specie di ragionamento molto oscuro.* (Van)

DIALETTO, Di-a-lèt-to. [*Sm. V. G. Linguaggio particolare d' una città o provincia, provegnente il più spesso da corruzion della lingua generale d' una nazione; e prendesi anche per la specie particolare di pronuncia degli stessi linguaggi.*] *Lat.* dialectus. *Gr.* διάλεκτος. (Da *dia* che in questo caso esprime divisione, separazione, e *lego* io dico, parlo; e però vale linguaggio particolare, distinto, separato.) *Infar. sec. 254.* Per altre lingue intesero quei dialetti ec. che distinguevano la lingua greca con alcune diversità. *Red. Annot. Ditir.* Questo sonetto di Pucciandone è scritto secondo la pronunzia o dialetto pisano. *E appresso:* Anticamente i medesimi Pisani avevano la stessa pronunzia o dialetto moderno.

2 —* (Lett.) *I Greci aveano quattro dialetti:* l' attico, *in uso in Atene e in tutta l' Attica;* il Dorico, *usato nel Peloponneso, nell' Acaja e nell' Epiro;* l' Eolio *nella Beozia e nell' Eolia.* — *Gl' idiomi moderni hanno pure i loro dialetti:* l'Italiano, *che per unanime consenso reputasi aver sede in Toscana e in Roma, ha sei dialetti principali:* il Genovese, il Lombardo, il Piemontese, il Veneziano, il Napolitano, il Siciliano. *La Toscana stessa, secondo il Gigli, ha sei dialetti in sei città: Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Arezzo, e Pistoja.* (Van) (N)

DIALIBA.*(Geog.)Di-a-li-ba,Dioliba.*Gran fiume dell'interno dell'Africa.*(G)

DIALIBANO. * (Farm.) Di-a-li-ba-no. *Sm. V. G. Lat.* dialibanum. (Da *dia* con, e *libanos* incenso.) *Rimedio di cui l' olibano o incenso formava la parte principale.* —, Diaolibano, *sin.* (Aq)

DIALIE. * (Arche.) Di-a-li-e. *Add. e sf. pl. Feste istituite da Numa ad onore di Giove, ove i sacrifizii erano celebrati dal flamine diale.*(Mit)

DIALIMA. (Lett.) Di-a-li-ma. *Sf. V.G. Lat.* dialyma. (Da *dia* da, e *lyme* pret. pass. di *lyo* io sciolgo.) *Figura che distinguendo una cosa da un' altra, le determina ambedue apponendovi la ragione.* (Aq)

DIALIO. * (Bot.) Di-à-li-o. *Sm. V. G. Lat.* dialyum. *Lo stesso che* Eliotropio, *presso gli antichi; così detto perchè credevasi efficace a distruggere i porri.* (Da *dialyo* io sciolgo.) *Ora indica una pianta delle Indie che forma un genere nella diandria monoginia, famiglia delle copperidi, col calice corollino regolare di cinque sepali ed una capsola dicellata con uno a due semi; così denominata forse da' luoghi marittimi ed orientali ove nasce.* (In questo senso viene da *dia* da, e *hals* mare, marino.) (Aq)

DIALISI. * (Gram.) Di-à-li-si. *Sf. V. G. Lat.* dialysis. *Gr.* διάλυσις. *Separazione, per comodo del verso delle due vocali che formano il dittongo; il che si fa per mezzo di un carattere che consta di due punti collocati sopra alle dette vocali. Si usa anche in generale per* Iscioglimento, *contrario di* Ripetizione. (Da *dia* intens., e *lysis* scioglimento.) *Adr. Demetr. Fal. 53.* Con l'usare doppia e mista figura, l' epanafria, cioè repetizione, e la dialisi, cioè scioglimento ec. *Segn. Dem. Fal. pag. 31. N. Sp.* (Aq) (B)

2 — * (Med.) *Languore di membra, opposto alla Sintasi. V.* (Aq) (V. *dialisi.*)

DIALITICI. * (Med.) Di-a-li-ti-ci. *Add. m. pl. V. G.* (V. *dialisi.*) *Diconsi così tutti i mali che operano la soluzione della continuità delle parti del corpo.* (Aq)

DIALLAGE. * (Lett.) Di-àl-la-ge. *Sf. V.G. Lat.* distributio. *Gr.* διάλλαγε. (Da *dia* per, ed *allage* mutazione; e però vale Differenza.) *Figura colla quale si distribuisce una cosa in tutte le sue parti.* (Aq)

2 — * (Min.) *Nome dato da Haüy ad una pietra lamellosa, a motivo della differenza che si trova nelle sue giunture naturali. Il più sovente è d' un bel verde di smeraldo, onde Saussure la chiama Smaragdite, e gl' Italiani* Verde di Corsica. —, Diallaggio, *sin.* (Aq)

Diallaggio. (Min.) Di-al-làg-gio. *Sm. Specie di pietra dura, detta da alcuni Smaragdite, che nell' esterno mostra qualche somiglianza col feldspato e coll' anfibola, ma si divide in lamine spesso romboidali. V.* Dialiage, §. 2. (Boss)

Dialo. * (Farm.) Di-a-lo. *Sm. V. G. Lat.* dialum. (Da *dia* con, e *hals*, *halos* sale.) *Empiastro fatto col sal comune e col nitro, cioè col muriato di soda e l' nitrato di potassa; s' adopera nelle ulceri bavose.* (Aq)(A.O.)

Dialoè. * (Farm.) Di-a-lo-è. *Sm. Lat.* dialoe. (Da *dia* da, ed *aloe* aloè.) *Preparazione farmaceutica in cui entra l' aloè.* (Aq)

Dialoghetto, Di-a-lo-ghét-to. [*Sm.*] *dim. di* Dialogo. *Piccol dialogo. Lat.* exiguus dialogus. *Gr.* μικρὸς διάλογος. *Fir. Dial. bell. donn.* 330. Essendo stato ricerco molte volte da quelle persone che mi han sempre potuto comandare che io dovessi dar fuori un mio dialoghetto che a' giorni passati io composi.

Dialoghizzare, * Di-a-lo-ghiz-zà-re. *N.ass. Lo stesso che* Dialogizzare. *V. Salvin. Opp. Cacc. 3. not.* Qui il poeta ec. dialoghizza colla Dea cacciatrice. (N)

Dialogico, Di-a-lò-gi-co. *Add. m. Attenente a dialogo. Lat.* dialogicus. *Gr.* διαλογικός. *Salvin. disc. 2. 261.* Era questa maniera degli antichi confabulatoria e dialettica, o dialogica, una maniera forte insidiosa e coperta.

Dialogismo. (Lett.) Di-a-lo-gi-smo. *Sm. Il comporre per via di dialogo, L'uso del dialogo. Toscanell. Appl. Uden. Nis. 3. 37. Tesaur. Cann. Berg.* (Min)

2 — * *Figura rettorica usata specialmente nelle narrazioni, la quale consiste nell' introdurre qualcuno a parlare seco stesso o con altri, riferendone le vicendevoli interrogazioni o risposte.* (Aq)

Dialogista, Di-a-lo-gi-sta. [*Sm.*] *Chi compone dialoghi. Lat.* dialogorum scriptor. *Gr.* διάλογων συγγραφεύς.

Dialogistico, Dia-lo-gi-sti-co. *Add. m. Pl.* Dialogistici e Dialogistichi. *Che è in forma di dialogo, o Appartenente a dialogista. Uden. Nis.* (A)

Dialogizzante, * Di-a-lo-giz-zàn-te. *Part. di* Dialogizzare. *Che dialogizza. V. dell' uso.* (A)

Dialogizzare, Di-a-lo-giz-zà-re. [*N. ass.*] *Parlare o Scrivere in dialogo, Disputare.* —, Dialoghizzare, *sin. Lat.* disserere. *Gr.* διαλογίζεσθαι. *Salvin. disc. 2. 466.* Oltre al possedere in perfetto grado la dialettica, ovvero disputatrice parte della filosofia, acutissimamente dialogizzando ec., alla prima filosofia s' innalzavano.

Dialogo, Di-à-lo-go. [*Sm. V. G.*] *Discorso di più persone.*—, Dialago, *sin. Lat.* dialogus. *Gr.* διάλογος. (Da *dia* tra, con, e *logos* discorso.) *Vit. Plut.* Entrò Cato, e puosesi in sul letto, e prese il dialogo di Plato, il quale scrive per l' alma. *Cas. lett. 51.* Ho avuto il dialogo stampato, ed ho veduto come V. S. persevera in giovare alla nostra patria. *Viv. Prop. 100.* Questa tal dettatura diede poi qualche facilità al medesimo Galileo ed al Torricelli, per fare quel più ampio disteso in dialogo che s' è veduto.

2 — * (Mus.) *Composizione a due voci o a due istromenti, che si rispondono l' un l' altro, e che frequentemente si riuniscono.* (Aq)

Dialtea. (Farm.) Di-al-tè-a. [*Sf. V. G. Unguento composto di più ingredienti; e specialmente di mucilagine di altea, detta altrimenti Bismalva e Malvavischio.*] *Lat.* dialtheas. *Gr.* διαλθαία. (Da *dia* da, con, ed *althea* altea.) *Tes. Pov. P. S. cap. 18.* Anco in cagione fredda bolli in vino forte marziaton, agrippa e dialtea. *M. Aldobr. P. N. 49.* Ugnere lo stomaco di burro ec. di dialtea.

Diamantaccio, Dia-man-tàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Diamante. *Vit. Benv. Cell. 348.* Il detto anello ec. era un diamantaccio sottile, di valore di dieci scudi in circa.

Diamantaio. (Ar. Mes.) Dia-man-tà-jo. *Sm. Colui che pulisce ed affaccetta i diamanti, ed altre gioje.* (A)

Diamante. (Min.) Dia-màn-te. [*Sm. Carbonio cristallizzato, carbonio puro, corpo il più duro che si conosca, che fende tutti gli altri, non è tagliato da alcuno, e non si consuma che dalla propria sua polvere; si elettrizza colla fregagione, non è conduttore dell' elettricità, rifrange vivamente la luce, e brucia nel gas ossigeno al dardifiamma senza fumo e senza lasciare residuo. Il diamante è una delle più belle pietre preziose e delle più ricercate per la sua rarità e per la sua durezza, che ci viene dall' Indie e dal Brasile, ove s'incontra sempre in un' arena ferruginosa composta di argilla, di selce ed anche di pietre focaje, immediatamente al di sotto della terra vegetabile.*] —, Adamante, *sin. Lat.* adamas. *Gr.* ἀδάμας (Da *adamas* indomabile, i Greci dissero *adamas* questa pietra ch'essi credevano indistruttibile. Indi *adamas*, *antis* de' Latini, e di là *diamante.*) *Franc. Sacch. Op. div. 93.* Diamante si trova nelle parti d' India: ha color di ferro, ed è fortissima oltre all' altre pietre; nasce in Etiopia ec., e per sangue di becco s' addolca e rompe. *Dant. Purg. 9. 105.* Sedendo in sulla soglia, Che mi sembiava pietra di diamante. *Petr. canz. 7. 4.* C' ha i rami di diamante, e d' òr le chiome. *E son. 42.* Di qual pietra più rigida s' intaglia, Pensoso nella vista oggi sarei, O di diamante, o d'un bel marmo bianco. *Sagg. nat. esp. 232.* Che quando i diamanti hanno fondo, avvegnachè smussati e spianati in sulla ruota, attraggono molto bravamente; dove le tavole che non han fondo, quali soglion essere i finimenti delle collane, dette comunemente spere ec., non voglion tirare; o se pur tirano, ciò fanno con sì poco fiato, ch' e' bisogna ec. *E appresso:* I diamanti gruppiti, cioè quelli che son lavorati in sulla loro natural figura dell' ottaedro, rade volte falliscono.

2 — * *Il* diamante *dicesi, secondo le sue qualità*, terso, raro, netto, limpido, durissimo, gruppito, smussato, lavorato, a faccette, di bell' acqua ec. *Diconsi* Diamanti da contorno, *che sono i minimi*, *quelli comunemente detti* Brillanti. *V.* Brillante, §. 5. *Magal. Lett. 11.* Ella fece i diamanti da contorno, che sono i minimi, e fece il diamante del Gran Duca ec. (A) (N)

3 — [*Detto fig.*] *Esp. P. N.* Dio è il diamante di nobile natura, che non degna sedere in oro, ma in povero metallo, siccome è il ferro.

4 — * *Per* Durezza. *Petr. Son. 138.* Nulla posso levar io per mio 'ngegno Del bel diamante ond' ell' ha il cor sì duro. (N)

5 — Essere o Non essere di diamante = *Essere o Non essere d' animo e di cuor pieghevole. Lat.* ferreum esse, vel non esse. *Gr.* σιδήρεον εἶναι, ἢ οὐκ εἶναι. *Franc. Sacch. nov. 189.* Io credo che l' uno di costoro sia di porfido, e l' altro di diamante. *Bocc. nov. 4. 9.* La giovane, che non era di ferro nè di diamante, assai agevolmente si piegò.

6 — * *Ed in modo simile. Tass. Ger. 6. 73.* Nè petto hai tu di ferro o di diamante Che vergogna ti sia l' esser amante. (N)

7 — A punta di diamante. *Termine esprimente una sorta particolare di figura aguzza a guisa di piramide quadrangolare. Lat.* adamantis instar. *Gr.* δίκην ἀδάμαντος. *Sagg. nat. esp. 175.* Con bel lavoro, quasi a punta di diamante, vagamente intagliata.

2 — * (Milit.) *Fossa stretta e profonda scavata nel fosso d' una fortezza a piè delle piazze basse e delle casemate d' un bastione per impedirne la scalata al nemico.* (Gr)

Diamante. * *N. pr. m. Lo stesso che* Adamante. *V.* — *Pittore toscano del secolo XIV., nato in Prato.* (B) (O)

2 — * (Geog.) *Isola del golfo del Bengala.* — *Fiume e borgo della Calabria Citeriore*; *il* Portus Parthenius Phoecensium. (G) (N)

Diamantino, Dia-man-ti-no. *Sm. dim. di* Diamante. *Piccol diamante. Cas. Imp.* Croce d' argento con sei smeraldi grandi, e 30 diamantini. (A)

Diamantino. *Add. m. Di diamante. Lat.* adamantinus. *Gr.* ἀδαμάντινος.

2 — *Per metaf.* Fortissimo. *Lat.* validissimus. *Gr.* ἰσχυρότατος. *Vit. Plut.* Li legamenti diamantini della Signoria non sono quelli che tuo padre diceva. *Fr. Jac. T. 6. 3. 22.* Stringendol tu 'l baciavi, O cor diamantino. *Alleg. 18.* Le sarete diamantina rotella contro alle aguzze punte delle verducate lingue a cacajuola degli scioperati moderni.

Diamantino. * (Geog.) *Distretto del Brasile nella prov. di Minas-Geraes, rinomato per le sue miniere di diamanti, zaffiri, smeraldi ed altre pietre preziose. — Fiume dello stesso distretto.* (G)

Diamargarito. (Farm.) Di-a-mar-ga-ri-to, Diamargariton. *Sm. Lo stesso che* Diamargaritone. *V. Tariff. Tosc.* (A) (Aq)

Diamargaritone. (Farm.) Di-a-mar-ga-ri-tó-ne. *Sm. V. G. Lat.* diamargariton. (Da *dia* con, e *margarites* perla.) *Pasta di zucchero rosato, nella cui composizione entra per ciascuna libbra mezz' oncia di perle preparate.* —, Diamargarito, Diamargariton, Diamargheriton, Diamargheritone, *sin.* (Aq) (A. O.)

Diamargheriton. (Farm.) Di-a-mar-ghe-ri-ton, Diamargheritone. *Sm. Lo stesso che* Diamargaritone. *V. Red. cons. 2. 57.* Circa gli alessifarmaci di lattovari giacintini ec., e diamargheriton freddo, ec. (V)

Diamarinata. (Farm.) Di-a-ma-ri-nà-ta. [*Sf.*] *Conserva di marasche,* [*o piuttosto Confezione liquida, fatta con ciriege agre o marasche, zucchero e qualche aromato.*] *Ricett. Fior. 133.* Le corniole ec. si mettono in un vaso di terra invetriato sopra il fuoco, rimenandole tanto che inteneriscano, come diremmo delle marasche per fare la diamarinata. *E altrove*: Poni sopra a fuoco, e lascia star tanto che, pigliandone saggio, si rappigli, come di sopra si è detto della diamarinata.

Diamastigosi. * (Arche.) Di-a-ma-sti-go-si. *Sf. V. G. Lat.* diamastigosis. (Da *dia* per, e *mastix*, *igos* flagello, onde *mastigosis* flagellazione.) *Festa della flagellazione che si faceva in Lacedemone ad onore di Diana.* (Mit)

Diambo. * (Lett.) Di-àm-bo. *Sm. V. G. Lat.* diiambus. (Da *dis* due, e *iambos* jambo.) *Piede del verso greco e latino composto di due jambi successivamente.* (Aq)

Diambra. * (Farm.) Di-àm-bra. *Sm. Sorta di medicamento odoroso usato dagli antichi. Vallisn. 2. 272. Berg.* (N)

Diametrale, Di-a-me-trà-le. *Add. com. Di diametro. Lat.* diametralis. *Gr.* διαμετρικός. *But.* La terza linea diametrale dell' uno emisperio sarà ec.

Diametralmente, Dia-me-tral-mén-te. *Avv. Per diametro. Lat.* diametrice. *Gr.* διαμετρικῶς. *Fr. Giord. Pred. R.* Come se fosse un cerchio diviso diametralmente. *Viv. Dip. Geom.* 273. Il lato LH si adatti col lato CD, che passa per D, punto diametralmente opposto al B.

2 — * *Dicesi delle persone, e delle cose morali o intellettuali, che sono affatto opposte le une alle altre, come l'* avarizia e la prodigalità ec. (A)

Diametro, Di-à-me-tro. [*Sm. V. G.*] *Linea che* [*passando pel centro e terminando da ambe le parti nella circonferenza,*] *divide il cerchio per mezzo.*—, Diamitro, *sin. Lat.* diameter. *Gr.* διάμετρος. (Da *dia* per, attraverso, e *metron* misura.) *Bureh. 1. 7.* E 'l diametro e 'l centro della fava. *Bern. Orl. 3. 7. 49.* Di diametro avea sei braccia buone, Con lenzuo' bianchi, e di bella cortina. *Sagg. nat. esp. 72.* Sia la palla di cristallo A d' un terzo di braccio di diametro, ed abbia il collo BC lungo intorno a due terzi.

2 — * *La* diagonale *è spesso chiamata* diametro *dagli Euclidiani ec.* (N)

2 — Per diametro, *posto avverb.* = *A dirimpetto per l' appunto. Fir. loc. 7. 22.* Tra 'l cervio e Filocolo era quasi per diametro posto un altissimo pino.

3 — * (Anat.) *Linea che traversa una parte od una cavità qualunque del corpo, ravvicinandosi il più possibile al centro di essa.* (A. O.)

Diamichio. * (Mit. Sir.) Di-a-mi-chi-o. *Nome fenicio di Vulcano.* (In cbi. *dur* val pira, combustione, e *hemiq* liquefare.) (Mit)

Diamigliani. * (Geog.) Di-a-mi-glià-ni. *Distretto dell'isola di S. Maura* (G)

Diamin, Diamine, Di-à-mi-ne. [*Lo stesso che* Diacine. *V.*] *Esclamazione che denota maraviglia, e viene dalla interjezione* [*Diavolo, sforzata con modo jonadattico.*] *Buon. Tanc. 2. 4.* Ma coste', in fine, che diamin ha ella? *Red. lett. 2. 279.* Ma come diamin mai fa ella a compor tanto e tanto? *Pros. Fior. 6. 190.* Il barbiere in valigia chiama il sartore, e gli dice: guarda diamine ha quel cane.

Diamitro, Di-à-mi-tro. [*Sm. V. A. V. e di'*] Diametro. *Fr. Giord. Sab. Pred. 64.* Altresì di trovare il diamitro del cerchio.

Diamone. * (Min.) Di-a-mó-ne. *Sm. Sorta di pietra preziosa. Garzoni. Berg.* (N)

Diamoron. (Farm.) Di-a-mò-ron. [*Sm.*] *Sciroppo fatto col sugo delle more. Lat.* diamoron. *Gr.* διαμώρων. *Tes. Pov. P. S.* Diamoron, aceto e mele mischiati, e caldi gargarizzati, asciugano l' ugola. *Ricett. Fior.*

144 Sebbene Galeno nel suo diamoron toglie il mele, noi in quel cambio usiamo di torre il zucchero.

Diamosco. * (Farm.) Di-a-mó-sco. *Sm. Lo stesso che* Diamusco. *V. Vallisn. 2. 272. Berg.* (N)

Diamotosi. * (Chir.) Di-a-mo-tó-si. *Sf. V. G. Così in greco chiamasi la filaccia.* (Dal gr. *dia* intens., e *motos* filaccio.) (Aq)

Diamusco. (Farm.) Di-a-mù-sco. [*Sm. Composizione di polvere cordiale fortificante, di cui il muschio è la base.* —, Diamosco, *sin.*] *Volg. Mes.* Medicine composte, utili alla strettura di alena, sono: mitridato, tiriaca, atanasia grande e piccola, e diamusco dolce ed amaro.

Diana,* Di-à-na. *N.pr.f.* Dianella, Anella, Nella, Nina. *Lat.* Diana. (In gr. *diania* significa l'agitazion della mente, il pensiero. In lat. può trarsi da *dea iens* dea ch'è in continuo moto; ed in fatti su le prime si disse *Dejana* per Diana. *Dict. octol.*) (B)

2 — (Mit.) *Dea de' cacciatori, figliuola di Giove e di Latona, nata a un parto con Apollo, e che si confonde colla* Luna. *Lat.* Diana. *Gr.* Αρτεμις. *Poliz. lib. 1. 45.* Se l'arco ha in mano, al fianco la faretra, Giurar potrai che sia Diana casta. *E 49.* O qual che tu ti sia, vergin sovrana, O Ninfa, o Dea (ma Dea mi sembri certo); Se Dea, forse che se' la mia Diana. (A)

2 — * *Ecco la lista della maggior parte de' soprannomi di Diana tratti dal Millin:* Acrea, Agrorea, Agrotera, Alfea, Amarusia, Anfipiros, Anaitis, Anisidora, Apancomene, Afea, Ardoinna, Aricina, Aremis, Astratea, Astirene, Aventina, Bendis, Brauronia, Britomartis, Bubastis, Cariatis, Corcea, Chesias, Chia, Chitone, Cnacalesia, Cnagentis, Cnagia, Coccoca, Celenis, Condileatis, Cordace, Coritallias, Cindias, Cinzia, Dafnea, Delfinia, Delia, Derriatis, Dinna, Dictinna, Egincа, Epipirgide, Etiopia, Etola, Ecbateria, Elafica, Elafibolos, Elea, Elimaitis, Enodia, Efesia, Episcopos, Euclea, Ecate, Egemache, Egemone, Emeresia, Eurippa, Fascelis, Feréa, Gazoria, Genitalis, Genetillis, Imnia, Ipomelatra, Icaria, Ilitia, Iligenia, Issoria, Lafria, Leucofrine, Limnea, Lucifera, Lucina, Lochia, Locheja, Licea, Licoatis, Lie, Ligodesma, Limnatis, Lisizona, Munichia, Micenea, Misia, Nemorensis, Obstetrix, Oenatis, Opifera, Orestea, Orsiloche, Ortia, Ortosia, Partenia, Patroa, Pellenea, Perasia, Pergea, Pergasia, Pironia, Saronis, Sarpedonia, Solvizona, Sospita, Stinfalia, Taurica, Taurione, Taurobolus, Tauropus, Toantea, Triclaria, Tritorus, Trivia *ed* Upis. (Mit)

3 — (Astr.) *Aggiunto che si dà alla stella che apparisce innanzi al Sole. Lat.* lucifer. *Gr.* φωτοφόρος. (Dal lat. *dies* giorno.) *Ovid. Pist.* Già era apparita l'aurora ec., e la bella stella diana dinanzi a lei risplendeva. *Mor. S. Greg. 1. 3.* Io voglio tra si maravigliose e tante opere di divina dispensazione vedere in che modo, ad illuminare la notte della presente vita, per vicenda si levino le stelle sopra la faccia del cielo, infino a tanto che nella fine di quella si levi, a guisa di vera stella diana, il Redentore della generazione umana.

4 — (Milit.) [*Sf. Nome del suono col quale i tamburi o le trombe chiamano sul far del giorno, cioè all'apparir della stella diana i soldati alle loro fazioni. Quindi* Toccar la diana,] Battere la diana. *V.* Battere, §. *38, 4.* (Dagli Spagn. dicesi *diana*, da' Franc. *diane*)

2 — * *E per metaf.* Batter la diana = *Tremare. V.* Battere la diana, §. 2. (N)

5 — (Marin.) Tiro del cannone di diana, Batter la diana, Batter diana, *è una battuta di tamburo, che si ripete tutte le mattine allo spuntare del giorno ne' porti, negli arsenali di marina, a bordo della nave comandante in una rada. Questa battuta si termina con un tiro di cannone, che serve di segnale per aprire la catena del porto, o altre uscite, ec.* (S)

6 — (Min.) [*Chiamavasi così anticamente una*] *pietra preziosa; [ed era forse un diaspro.*] *Zibald. Andr. 105.* Diana è una pietra vermiglia chiara, ed è ella grande qual è un'unghia d'uomo, o meno, ed è buona contra sangue.

7 — * (Alchim.) *Nome dato dagli alchimisti all'argento.* (Aq)

8 — * (Chim.) Albero di Diana. *V.* Albero, §. *13.* (N)

9 — * (Lett.) *Sf. Riviera la quale credettero un tempo i Sanesi che sotto terra passasse per la loro città, e feron cavare in molti luoghi per trovarla. Dant. Purg. 13, 153.* Tu gli vedrai tra quella gente vana Che spera in Talamone, e perderagli Più di speranza ch'a trovar la Diana. (N)

10 — * (Geog.) *Lago della Corzica.* (G)

Dianacardio. * (Farm.) Di-a-na-càr-di-o. *Sm. V. G. Lat.* dianacardion. *Antidoto composto in gran parte d'anacardio.* (Aq)

Dianancasmo. * (Chir.) Di-a-nan-cà-smo. *Sm. V. G. Lat.* dianancasmus. (Da *dia* per, ed *enancasme* pret. pass. di *anancazo* io costringo, sforzo.) *Restituzione di qualche membro alla sua situazione naturale fatta con violenza.* (Aq)

Dianaste, * Di-a-nà-ste. *N. pr. f.* (Dal gr. *diania* pensiero, ed *asty* città, astuzia: Chi pensa alla città, Chi pensa astutamente.)—*Ninfa seguace di Diana.* (Mit)

Diandei. * (Bot.) Di-àn-dri. *Add. m. pl. V. G. Lat.* diandri. (Da *dis* due volte, ed *aner*, *andros* uomo, e per estensione organo maschio, stame.) *Nome che si dà a que' fiori che hanno due soli stami.* (Aq)

Diandria. * (Bot.) Di-àn-dri-a. *Sf. V. G. Lat.* diandria. (V. *Diandri*) *Nome dato da Linneo nel suo sistema sessuale delle piante alla seconda classe, perchè rinchiude tutte quelle i cui fiori ermafroditi hanno due stami. Bertoloni.* (O)

2 — * *Nome altresì che lo stesso Linneo dà ad un ordine di piante di alcune classi del suo sistema sessuale, perchè comprende tutte quelle i cui fiori hanno due stami. Bertoloni.* (O)

Dianea. (Zool.) Di-a-nè-a. *Sf. Nome di un genere di animali dell'ordine degli ombrellati, con una sola apertura: corpo ombrelliforme; margine tentacolato; inferiormente peduncolato, e con o senza braccia; apertura inferiore centrale.* (Dal gr. *dianigo* io apro.) *Renier.* (Min)

Dianei. * (Geog.) Di-a-nè-i. *Antichi pop. dell'Asia nella Galazia.* (G)

Dianella, * Di-a-nèl-la. *N. pr. f. dim. di* Diana. *V.* (B)

Dianella.* (Bot.) *Sf. Genere di piante dell'esandria monogimia, famiglia delle asparagine, colla corolla decidua divisa in sei parti, i filamenti ingrossati e villosi in cima, ed una bacca globosa con molti semi.* (Van) (N)

Dianemo. * (Zool.) Di-a-nè-mo. *Sm. V. G. Lat.* dianemus. (Da *dia* per, e *nema* filo, onde *dianema* filo, stame.) *Specie di pesce così detto perchè ha i primi raggi di ciascuna pinna toracica che terminano per un lungo filamento.* (Buff) (O)

Dianio. * (Arche.) Di-à-ni-o. *Sm. Luogo in Roma consacrato a Diana, o in cui era una statua di Diana.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Isola del Mediterraneo, detta anche* Artemisia.—*Città della Spagna, oggi* Denia. (G)

Dianitria.* (Farm.) Di-a-ni-tri-a. *Sf. V. G. Lat.* dianitria. (Da *dia* con, e *nitron* nitro.) *Polvere diuretica che aveva per base il nitrato di potassa.* (Aq)

Diano. * (Geog.) Di-à-no. *Città e valle del Regno di Napoli nel Principato Citeriore.* (G)

Dianoia. * (Lett.) Di-a-no-i-a. *Sf. Sentenza che esprime in concreto cose spettanti alla natura umana.* (Dal gr. *diana* pensiero, ragionio.) *Orsi, Platina, Berg.* (N)

Dianora,* Di-a-nò-ra. *N.pr.f. Lo stesso che* Eleonora. *V. Bocc. nov. 93.* (N)

Diantera. * (Bot.) Di-an-tè-ra. *Sf. V. G. Lat.* dianthera. (Da *dis* due volte, ed *antera*. V.) *Genere di piante della diandria monogimia, famiglia delle acantee col calice bratteato, la corolla bilabiata, le antere biloculari, ed una capsola quasi globosa uniloculare con placenta libera; così chiamate per le loro antere doppie sopra un solo filamento. Lo stesso che la* Dicliptera *Jussieu.* (Aq) (N)

Diantinje. * (Arche.) Di-an-ti-ni-e. *Add. e sf. pl. Feste di Sparta, di cui non sappiamo che il nome.* (Mit)

Dianto. * (Bot.) Di-àn-to. *Sm. V. G. Lat.* dianthus. (Da *dios* di Giove, ed *anthos* fiore: Fiore di Giove.) *Nome di un genere di piante della decandria diginia, famiglia delle cariofillee, il cui calice in forma di tubo è munito di squame alla base ed il frutto è una capsola uniloculare con molti semi. Tal nome gli fu dato a motivo dell'eccellenza e bellezza del fiore di parecchie sue specie, e singolarmente del* dianto garofalo, *le cui superbe varietà formano le delizie degli antofili.* (Aq) (N)

Diantos. (Farm.) Di-àn-tos. *Sm. Lattovaro eccitante composto di fiori di ramerino e di altre sostanze aromatiche.* (V. *Dianto.*) *Cresc.* (A) (A. O.)

Dianuco. (Farm.) Di-a-nù-co. *Sm. Lat.* dianucum. *Specie di rob fatto col sugo di noci verdi e mele, che si fanno bollire insieme a lento fuoco sino alla consistenza del mele.* (A) (Aq)

Dianzi, Diàn-zi. *Avv. di tempo passato. Poco fa.* [*V.* Dinanzi.] *Lat.* nuper. *Gr.* ἄρτι. (Dal lat. barbaro de di, ed *ante* innanzi.) *Bocc. nov. 61. 8.* Io dissi dianzi il *Te lucis* e la litemerata, e tante altre buone orazioni quando al letto ci andammo ec.; che temere non ci bisogna. *Dant. Purg. 2. 64.* Dianzi venimmo innanzi a voi un poco Per altra via. *Cron. Morell. 223.* Per adempire tutto quello che dianzi fu promesso, comechè di soperchio sia, che quasi si può dire essere nelle due parti dianzi narrato, diremo sopra ciò alcune cose brevi.

2 — [*Accompagnato da* Poco, Pure *e simili.*] *F. V. 11. 87.* Si partirono delle frontiere, dove poco dianzi si erano ridotti. *Petr. son. 95.* E parmi che pur dianzi Fosse 'l principio di cotanto affanno. *Cas. Son. 4.* E nel tuo regno il piè posi pur dianzi. *E son. 27.* A cui pur dianzi Con tal desio cercai ribello farmi. (N)

2 — * Pur dianzi *fu riprovato dal Passavanti; onde è che si usò invece* Pur anzi. *Passav. Specch. Pen. 314.* I Fiorentini co' vocaboli isquarciati e smaniosi, e col loro parlare fiorentinesco istendendola e facendola rincrescevole *(la santa Scrittura)*, la 'ntorbidano e rinvilano con *occi* e *poscia*, *aguale*, *rievocata*, *pur dianzi*, *mai pur si* ec. *Segner. Parroc. instr. 11. 1.* Essere, come si asseriva pur anzi, di norma alla gregge con la probità della vita. (Cin) *V.* (O)

Diaolibano. * (Farm.) Di-a-o-li-ba-no. *Lo stesso che* Dialibano. *V.* (O)

Diaoporon. * (Farm.) Di-a-ò-po-ron. *Sm. V. G. Lat.* diaoporon. (Da *dia* con, e *opora* frutto autunnale.) *Rimedio composto con frutti autunnali, come cotogni, nespole, sorbe ec.* (O)

Diapalma. (Farm.) Di-a-pàl-ma. *Sm. Lat.* diapalma. *Empiastro dicativo preparato con litargirio, cera, olio, sugna e solfato di zinco, misto a un quarto del suo peso d'olio di rosa o d'oliva: forma ciò che si chiamava* cerotto diapalma, o diapalma disciolto. *Fu così detto dal legno di palma di cui è fatta la spatula che serve ad agitarlo mentre cuoce; o secondo altri, perchè vi si fa entrare la decozione di questa pianta.* (A) (A. O.) (O)

Diapapavero. (Farm.) Di-a-pa-pà-ve-ro. [*Sm.*] *Lattovaro di papaveri. Lat.* diameconon. *Gr.* διαμηκώνων. *Cr. 6. 88. 3.* Contro alla secchezza del petto vale molto il diapapavero.

Diapasma. (Farm.) Di-a-pà-sma. *Sm. V. G. Lat.* diapasma. (Da *dia* per, *passo* io spargo, spruzzo, il cui pret. pass. è *pepasme.*) *Nome che adoperasi comunemente per dinotare tutte le polveri che si spargono sul corpo, o come profumi, o in altra guisa.* (A) (Aq)

Diapason. (Mus.) Di-à-pa-son. [*Sost. com. V. G. Nell'antica musica esprimeva l'intervallo o la consonanza di ottava, perchè l'ottava abbraccia tutte le note del sistema perfetto.*] *Lat.* diapason, octava consonantia. *Gr.* διαπασῶν. (Da *dia* per, e *pas* tutto.) *Varch. Giuso. Pitt.* Trovansi ancora in questa grandissima e perfettissima modesta tutte le consonanze musiche semplici, cioè tuono, diapente, diatessaron, diapason. *E appresso*: Tra tutte le consonanze musicali semplici la diapason è la maggiore. *E altrove*: Aggugliando dodici a sei, si fa la proporzione dupla, cioè diapason. *Gal. Dial. mot. 1. 540.* Dicono essi la diapason, cioè l'ottava, esser contenuta dalla dupla.

2 — * *Oggi si prende anche per l'Estensione conveniente di una voce o di uno strumento.— Nome pure di due strumenti, di cui uno serve ai fabbricatori di violini, e l'altro ai fonditori di campane.* (L) *Da dia* per, e *pedeso pedao* io salto, onde *diapedesis* salto, eruzione.) *Trasudazione di sangue a traverso le pareti de' vasi; o più comunemente, Emorragia della pelle.* (A)

Diapenidio. (Farm.) Di-a-pe-ni-di-o. [*Sm.*] *Sorta di lattovaro utile alla tossa.* *Lat.* diapenidion. (Dal gr. *diapieno* io ingrasso; e però indica una specie di rimedii pingui, grassi, atti ad invischiare gli umori acri e limre.) *Lib. cur. malatt.* Usi questi lattovari, diadragante, diapenidio, e sia unto il petto con questo unguento.

Diapensia. * (Bot.) Di-a-pen-si-a. *Sf. V. G. Lat.* diapensia. (Da *dia* per, e *pentheso* fut. di *pentheo* io piango: Buona per togliere il dolore o mitigarlo.) *Antico nome greco della sanicula, perchè passava per buon vulnerario.* (Aq) (O)

2 — * *Genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle eriche, che hanno il calice cinquepartito e munito di tre brattee, la corolla ipocrateriforme, gli stami che sostengono un antera biloculare attaccati alla corolla; la capsula triloculare con placenta libera, ed i semi involti in una membrana. Linneo stabilì un tal genere con due piante della Lapponia e dell'America boreale.* (Aq) (N)

Diapentassare. * (Mus.) Di-a-pen-tas-sà-re. *N. ass. V. L. barbara. Fr.* quinter. *Il procedere di due voci per quinte.* (V. *diapente.*) (L)

Diapente. (Mus.) Di-a-pèn-te. [*Sf.*] *Intervallo musico di cinque voci per grado.* [*Così nella musica de' Greci era chiamato l'intervallo da noi detto Quinta; la* diapente *è la parte più grande del diapason e dell'ottava armonicamente divisa.* La diapente col ditono *vale la settima maggiore;* col semiditono, *vale la settima minore, ch'è la seconda delle consonanze perfette.*] (Da *dia* per, con, e *pente* cinque.) *Lat.* diapente, quinta consonantia. *Gr.* διαπέντε. *Gal. Dial. mot. 1. 541.* La diapente, che noi diciamo la quinta. *Varch. Ginoc. Pitt.* Trovansi ancora in questa grandissima e perfettissima medietà tutte le consonanze musiche semplici, cioè tuono diapente, diatessaron, diapason. *E altrove:* Aggnagliando sei a nove, e otto a dodici, si fa la proporzione sesquialtera, cioè la diapente.

2 — * *È anche un registro d'organo.* (L)

Diapento. * (Farm.) Di-a-pèn-to. *Sm. V. G.* (V. *diapente.*) *T. greco usato per dinotare un rimedio composto di cinque specie di droghe.* (A. O.)

Diaperiali. * (Zool.) Di-a-pe-ri-a-li. *Sm. pl. Famiglia d'insetti così nominati a motivo che uno de' generi in essa più conosciuto è il* Diaperide. *V.* (Aq)

Diaperide. * (Zool.) Di-a-pè-ri-de. *Sm. V. G. Lat.* diaperis. (Da *diapiro* io passo da parte a parte.) *Genere d'insetti, della seconda sezione dell'ordine de' coleotteri, famiglia de' diaperiali; così chiamati a motivo della forma singolare delle loro antenne, composte di anelli lenticolari, infilati pel loro centro, gli uni seguendo gli altri. Han la testa nascosta sotto al corsaletto, oppure messa in una incavatura profonda verso l'estremità anteriore, i lati del corsaletto e quelli dell'astuccio giungono fino al corpo.* (Aq) (N)

Diapiesi. * (Chir.) Di-a-pi-è-si. *Sf. V. G. Lat.* diapyesis. *Gr.* διαπύησις. (Da *dia* intens., e *pye, es* suppurazione.) *Lo stesso che* Suppurazione. *V.* (Aq)

Diapietico. * (Chir.) Di-a-pi-è-ti-co. *Add. m. da* Diapiesi. *Lo stesso che* Suppurativo, Maturativo. (A. O.)

Diaplasi. * (Chir.) Di-a-pla-si. *Sf. V. G. Lat.* diaplasis. (Da *dia* con, e *plasis* conformazione, onde *diaplasis* che nel primo suo senso val pure conformazione, e per tropo val riduzione di un osso lussato.) *Riduzione di un osso alla situazione sua naturale.* (Aq)

Diapnoe. * (Med.) Di-a-pnò-e. *Sf. V. G. Lat.* diapnoe. *Gr.* διαπνοή. (Da *dia* per, e *pneo* io esalo.) *Traspirazione pei pori della cute.* (Aq)

Diapnoico. * (Farm.) Di-a-pnò-i-co. *Add. m. V. G. Lo stesso che* Diapnotico. *V.* (Aq)

Diapnotico. * (Farm.) Di-a-pnò-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* diapnoticus. (*V.* diapnoe.) *Epiteto de' medicamenti, altrimenti detti* Diaforetici, *se non che alcuni se ne servirono per indicare quelli meno energici.* —, Diapnoico, *sin.* (Aq) (A. O.)

Diapodismo. * (Arche.) Di-a-po-di-smo. *Sm. V. G. Lat.* diapodismos, dipodia. (Da *dia* per, e *pus, podos* piede.) *Sorta di antica danza.* —, Dipodismo, *sin.* (Aq)

Diapomfolige. * (Chim.) Di-a-pon-fò-li-ge. *Sm. V. G. Lat.* diapompholyx. (Da *dia* per, e *pompholyx* bolla o sorta di fiore metallico o scoria.) *Sostanza bianca, leggera, friabile, che trovasi aderente al coperchio de' crogiuoli o fornelli, ove colla pietra calaminare si è liquefatto il rame per fare l'ottone; nota anche sotto il nome di tuzia; usata qualche volta in farmacia.* (Aq)

Diaprassio. (Farm.) Di-a-pràs-si-o. [*Sm. V. G. Composizione di polvere cefalica, la cui base è il marrobbio.*] *Lat.* diaprasion. *Gr.* διαπράσιον. (Il marrobbio dicesi in lat. *marrubium*, ovvero *prassium album officinarum*, o semplicemente *prassium.*) *Lib. cur. malatt.* Usi diaprassio, diacalamento e diatriompipereon. » *Cresc. 6. 78.* Contro all'asma per freddo umore e viscoso si dia il diaprassio. (Pr)

Diapria. * (Zool.) Di-à-pri-a. *Sf. V. G. Lat.* diapria. (Da *dia* intens., e *prio* io sego.) *Genere d'insetti dell'ordine degl'imenotteri, famiglia de' prototrupiani, distinti nelle loro femmine da un succhiello a foggia di tubo. Si trovano sulle piante, soventè sovra i muri ed intorno alle abitazioni.* (Aq)

Diaprunis. (Farm.) Di-a-prù-nis. [*Sm. Lo stesso che*] Diapruno. *V. Ricett. Fior. 189.* Diaprunis non solutivo di Niccolao Alessandrino.

Diapruno. (Farm.) Di-a-prù-no. [*Sm. V. G. Lattovaro purgativo, così chiamato dalla polpa delle prugne che ne forma la base.*] —, Diaprunis, *sin. Lat.* diaprunon. *Gr.* διακοκκυμῆλον. *M. Aldobr.* Usino trifera saracenica e diapruno, e siroppo rosato e violato.

Diapsalma. * (Eccl.) Di-a-psàl-ma. *Sm. Quella intermissione e separazione che passa tra un salmo e l'altro. Liburn. Berg.* (N)

Diaptosi. * (Mus.) Di-a-ptò-si. *Sm. V. G. Lat.* diaptosis. (Da *dia* dopo, e *ptosis* caduta.) *Sorta di passaggio che si fa nell'ultima nota di un canto, ordinariamente dopo un grande intervallo ascendendo.* (Aq)

Diaquilonne. (Farm.) Di-a-qui-lòn-ne. [*Sm. V. G.*] *Specie di cerotto composto di più ingredienti, buono a' ciccioni, e a simili posteme. Lat.* diachylon. *Gr.* διαχύλων. (Dal gr. *dia* con, e *chylos* succo.) *Lib. son. 32.* A te il diaquilonne S'impiastrerà in su gl'occhi. *Burch. 1. 10.* Perocch'i' odo che 'l diaquilonne È buona cosa a fare i capei biondi.

Diarbeck. * (Geog.) Di-ar-bèck, Diarbechir, Amida. *Lat.* Carcathiocerta. *Città della Turc. as., cap. del Pascialicato dello stesso nome.* (G)

Diarchia. * (Arche.) Di-ar-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* dyarchia. (Da *dyo* due, od *arche* comando.) *Governo in cui l'autorità sovrana contemporaneamente risiede in due personaggi, come fu un tempo quello di Sparta.* (Aq)

Diario, Di-à-ri-o. [*Sm. V. L.*] *Giornale,* [*o Registro in cui si tien ricordo di ciò che accade giorno per giorno.*] *Lat.* diarium. *Gr.* ἐφημερίς. *Tac. Dav. Stor. 4. 343.* Giunio Maurico domandando a Cesare che consegnasse i diarii de' principi al Senato. *Buon. Fier. 5. 4. 3.* Fa da araldo lo 'ngegno, e la memoria Scrive il diario, a farne poi la storia. *Red. Osserv. anim. 69.* Lo riferirò qui schiettamente in un piccolo diario.

Diario. * *Add. m. V. L. Del giorno. Lat.* diarius. (A)

2 — * (Med.) Febbri diarie, *cioè che durano un giorno; lo stesso che* Efemere. *Cocch. Bagn.* (A)

Diarista, * Di-a-ri-sta. *Sm. Scrittore di diarii. Mann. Lez. Ling. Tosc. 2. 60.* Questi ultimi (*i cappelli feltrati*) incominciarono a vedersi, come un altro diarista scrive, solamente l'anno 1595. (N)

Diarodon. (Farm. Di-à-ro-don. [*Sm. V. G. Polvere composta, eccitante e tonica, che dee il suo nome alle rose rosse le quali entrano nella sua composizione.* —, Diarrodone, *sin.*] *Lat.* diarhodon. *Gr.* διαρόδων. (Da *dia* con, e *rhodon* rosa.) *M. Aldobr. P. N. 78.* Usare questi lattovari, cioè diacimino, diatriompipereon, diagengiovo, diarodon, e tutti gli altri caldi lattovari.

Diaromatico. * (Farm.) Di-a-ro-mà-ti-co. *Add. e sm. Medicamento composto con sostanze aromatiche. Lat.* diaromaticum. (Aq)

Diarpa. * (Geog.) Di-àr-pa. *Antica città dell'Asia nell'Armenia.* (G)

Diarragia. * (Chir.) Di-ar-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* diarrhagia. (Da *dia* intens., e *rhagas* rottura.) *Nome dato da James alla frattura dell'osso temporale.* (Aq)

Diarrea. (Med.) Di-ar-rè-a. [*Sf. V. G.*] *Flusso di ventre,* [*Evacuazione frequente e copiosa di materie fecali, liquide, mucose, o sierose, o puriformi. Dicesi anche* Soccorrenza, Scorrenza, Flusso di corpo, Smossa di corpo, Enterite, Coprorrea.]—, Diarria, *sin. Lat.* diarrhaea. *Gr.* διάῤῥοια. (Da *dia* intens., e *rheo* io scorro.) *Cr. 5. 314. 5.* Per la qual cosa queste cotali, se saranno secche, molto vagliono alla diarrea e alla dissenteria. *Red. cons. 1. 140.* I lunghi mali di Sua Eminenza nello stato presente consistono in una lunga diarrea, la quale l'infastidisce cinque ovvero sei volte il giorno, ma però senza dolore alcuno, e senza veruna infiammazione. *È 141.* Potendo quest'acqua del Tettuccio giovare notabilmente alla diarrea, ed alla generazione de'flati.

2 — * *Dicesi* Diarrea adiposa o colliquativa, *con falsa denominazione, quella che si scorge spumosa, e con coagulamento di muco.* (Van)

Diarrena. * (Bot.) Di-ar-rè-na. *Sf. V. G. Lat.* diarrhena. (Da *dis* due, ed *arrhen* maschio. Si sa che l'organo sessuale maschio de' vegetabili è collocato negli stami.) *Genere di piante della diandria diginia, famiglia delle graminacee, col calice di tre a sei fiori, la corolla cartilaginea, ed il seme clavato; contiene poche specie erbacee americane.* (Aq) (N)

Diarria. (Med.) Di-ar-ri-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Diarrea. *Cr. 5. 48. 7.* Ha virtù (*lo zucchero rosato*) di costrignere e di confortare, e vale contro alla dissenteria ec. e la diarria.

Diarrito, * Di-ar-ri-to. *Add. m. V. G. Acquoso, Palustre.* (Van)

Diarrito. * (Geog.) *Lat.* Diarrhyto. *Antica città dell'Africa propria, oggi* Biserta vecchia. (G)

Diarroica. * (Med.) Di-ar-rò-i-ca. *Sf. V. G. Lat.* diarrhoica. (Da *diarrheo* io scorro.) *Specie di atrofia, ossia flusso abituale del ventre.* (Aq)

Diarroico. * (Med.) Di-ar-rò-i-co. *Add. Affetto di diarrea.* (Van)

Diartrodiale. * (Anat.) Di-ar-tro-di-à-le. *Add. com. Ch'è relativo alla diartrosi.* — Cartilagine diartrodiale, *dicesi quella lamina cartilaginosa che riveste l'estremità articolare d'un osso.* (A. O.)

Diartrosi. (Anat.) Di-ar-trò-si. *Sf. V. G. Lat.* diarthrosis. (Da *dia* che esprime divisione, ed *arthron* articolo.) *Articolazione mobile fatta dalla testa di alcune ossa in una cavità più o meno profonda, per cui questi possono fare de' movimenti in più maniere. V.* Dearticolazione e Anfiartrosi. (A) (A. O.)

Dias. * (Geog.) *Antica cit. dell'Asia minore nella Licia.* (G)

Diasare. * (Mit.) Di-à-sa-re. *Nome di un dio degli Arabi.* (Mit)

Diasatirion. * (Farm.) Di-a-sa-ti-ri-on. *Sm. Elettuario afrodisiaco, in cui entra specialmente l'orchide o sia testicolo di cane.* (Dal gr. *satyriao* ho un prurito venereo.) (Aq)

Diascane, Dià-sca-ne. *Voce bassa, che usiamo dir qualche volta per fuggir la parola Diavolo, quando sentiamo dire alcuna cosa disonesta, o che non convenga.* —, Diascolo, Diaschigni, *sin.* [*V.*

Diacine.] *Pataff. 6.* E che diascane dice la massaja?

Diaschigni, Dià-schi-gni. *Lo stesso che* Diascane e Diacine. *V. Lat.* pol, hercle. *Gr. vzi. Buon. Tanc. 3. 11.* Diaschigni, ho digiunata la vigilia. » *Salvin. ivi. Diaschigni*, coll'accento nell'antepenultima, lo stesso che *diascane* e *diacine* per non nominare il diavolo. (N)

Diaschisi. * (Chir.) Di-a-schi-si. *Sf. V. G. Lat.* diaschisis. (Da *dia* attraverso, e *schisis* scissura.) *Dissezione, Fessura.* (Aq)

Diaschisma. * (Mus.) Di-a-schi-sma. *Sf. V. G. Lat.* diaschisma. (Da *dia* a traverso, e *schisma* scissura.) *Nella musica antica è un intervallo che forma la metà di un semituono minore.* (Aq)

Diascinci. * (Farm.) Di-a-scin-ci. *Add. e sm. V. G. Lat.* diascinci. (Da *dia* con, e *scincos* coccodrillo terrestre.) *Epiteto dell'antidoto che avea per base lo scinco, spezie di coccodrillo velenoso, e di cui al dir di Galeno, servivasi Mitridate contro i veleni.* (Aq)

Dascolo, Dià-sco-lo. [*Sm.*] *Lo stesso che* Diascane [e Diacine. *V.*] » *Buon. Tanc. 1. 1.* Ajuta trarmi 'l diascolo del cuore. (V) *Baldov. Lament. Cecch.* E vadia pure il mamicare al diascolo. (Min) *Salvin. T. B. 1. 1.* Per non dire il diavolo . . . dice la bassa gente *il diascolo.* (N)

Diascordio. (Farm.) Di-a-scòr-di-o. *Sm. V. G. Lat.* diascordium. (Da

dia con, e *scordion* scordio.) *Elettuario tonico ed astringente la cui base è lo scordio, e del quale fu inventore il Fracastoro.* (A) (Aq)

DIASEBESTO. (Farm.) Di-a-se-bè-sto, Diasebesten. *Sm. Elettuario purgativo di cui i sebesti, specie di prune, formano la base. Lat.* diasebitum. (Dal gr. *dia* con, e da sebesto.) (A) (Aq)

DIASENA. (Darm.) Di-a-sè-na. [*Sf. Elettuario molto purgativo, così chiamato dalla sena che n' è la base.* —, Diasene, *sin.*] *Ricett. Fior. 187.* Diasena fresca magistrale. *E appresso:* Fa lattovaro in buona forma, e questo si de' usare per diasena, e per lattovar lenitivo.

DIASENE. (Farm.) Di-a-sè-ne. [*Sm. Lo stesso che* Diasena. *V.*] *M. Aldobr. P. N. 46.* Quando sarà cotta, si conviene stemperare mezza oncia di cassia con mezza oncia di diasene lassativo ec.

DIASFAGE. * (Anat.) Di-a-sfà-ge. *Sm. V. G. Lat.* diasphage. *Gr.* διασφάξ, *ἀγος. Secondo Ippocrate, esprime la distanza che v' è fra due rami della stessa vena.* (Aq) (N)

DIASFENDONE. * (Arche.) Di-a-sfen-dò-ne. *Sm. V. G. Lat.* diasphendon. (Da *dia* per, con, e *sphendone* fionda, balista, onde *diasphendonao* io getto con la fionda, e per tropo, io getto con violenza.) *Supplizio usato dagli antichi, che consisteva nell' attaccare i piedi del paziente a due cime di alberi piegati, perchè rilasciandoli gli squarciassero le membra.* —, Diasfendoneso, *sin.* (Aq)

DIASIE. * (Arche.) Di-à-si-e. *Add. e sf. pl. Feste ateniesi in onore di Giove. Lat.* diasiae. (Dal gr. *dios* Giove.) (Mit)

DIASIRMO. * (Lett.) Di-a-sir-mo. *Sm. V. G. Lat.* diasyrmus. (Da *dia* per, attraverso, e *syrma* ciò che si trae.) *Figura rettorica per cui una voce si tira a due significati diversi. Significa anche* Cavillo o Scherno, *quando si scansa di dare una risposta molesta.* (Aq)

DIASISTEMATICO. * (Mus.) Di-a-si-ste-mà-ti-co. *Sm. Intervallo composto, cioè Quello ch' è tramezzato da altri suoni, e che conseguentemente può risolversi in intervalli minori.* (Dal gr. *dia* fra, e *systema* composizione, combinazione ordinata di più cose.) (L)

DIASMIRNO. * (Farm.) Di-a-smir-no. *Add. e sm. V. G. Lat.* diasmyrnum. (Da *dia* con, e *smyrna* mirra.) *Medicamento la cui base è la mirra.* (Aq)

DIASOSTICA. (Med.) Di-a-sò-sti-ca. *Sf. V. G. Lat.* diasostica. (Da *dia* con, e *soos* salvo, sano.) *Quella parte della medicina che più comunemente dicesi* Igiene. *V.* (A) (A. O.)

DIASOSTICO. * (Med.) Di-a-sò-sti-co. *Add. m. V. G. Lat.* diasosticus. *Epiteto dato alle cose che l' igiene appresta per conservare la salute.* (Aq)

DIASPERMATO. * (Farm.) Di-a-spèr-ma-to. *Sm. V. G. Lat.* diaspermatum. (Da *dia* con, e *sperma* semente.) *Medicamento topico o cataplasma in cui entrano molte sementi.* (Aq)

DIASPORA. (Min.) Di-à-spo-ra. *Sf. V. G. Specie di pietra dura, assai rara, in massa compatta di lamine leggermente curvilinee, di color grigio perlato alquanto lucido: le sue lacrime si separano facilmente le une dall' altre; esposta alla fiamma d' una candela, crepita; e si disperde poscia in una quantità di pagliuole rilucentissime.*—, Diasporo, *sin.* (Da *diaspiro* io disperdo, che vien da *dia* per, e *spiro* io spargo.) (Boss)

DIASPORAMETRO. * (Fis.) Di-a-spo-rà-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* diasporametrum. (Da *diaspora* dispersione, e *metron* misura.) *Strumento inventato per misurare l' aberrazione di refrangibilità della luce.* (Aq)

DIASPORO. * (Min.) Di-à-spo-ro. *Sm. V. Lo stesso che* Diaspora. *V.* (O)

DIASPRATO, Di-a-sprà-to. [*Add. m.*] *Che tien della natura del diaspro per la sua tessitura.*

DIASPRO. (Min.) Di-à-spro. [*Sm.*] *Pietra dura, che s' annovera tra le gioje di minor pregio, e trovasene di diversi colori.* [*Sostanza del selce, combinata con una sostanza argillosa più o meno carica d'ossido di ferro.*] *Lat.* iaspis. *Gr.* ἴασπις. (Dal gr. *hede jaspis* questo diaspro.) *Tes. Pov. P. S.* La pietra chiamata diaspro, portata ed accostata dove esce il sangue, si lo ritiene. *Petr. son. 42.* Di qual pietra più rigida s' intaglia Pensoso nella vista oggi sarei, O di diamante, o d' un bel marmo bianco, Per la paura forse, o d' un diaspro. *Red. Esp. nat. 78.* Un pezzetto di diaspro di Boemia ec. non è mai scaduto dal suo peso primiero.

2 —* *Abbiamo il diaspro fiorito della Sassonia, il diaspro detto* Granito rosso o Granito orientale; *il diaspro detto* Melbchite; *il diaspro di Barga, detto* Bianco e rosso; *il diaspro di Boemia, detto* Verde di Boemia; *il diaspro di Boemia avvinato, chiaroscuro, color di rosa, giallo e rosso, giallo scuro, di prima e seconda sorta, di più colori scuri, verde e bigio, verde e rosso, verde mischiato; il diaspro di Cipri, di Corsica, altrimenti detto* Verde di Corsica; *di Francia rosso, il diaspro orientale, il diaspro orientale verde detto* Elitropia; *di Sicilia, detto* Corallina, *di Sicilia, detto* fiorito di Sicilia, *di Sicilia giallo calcedoniato, giallo lionato, venato, di più colori* ec. *V.* Capnia, Elitropia, Garamanzia, Melochite. *Baldin. Voc. Dis.* (A)

2 — (Zool.) *Nome che si dà nella conchiliologia ad una specie di Cilindro.* (A)

3 — [*E per metaf. del primo sign.*] *Dant. Rim. 23.* E veste sua persona d' un diaspro.

2 — Diaspro Argo: *Specie di diaspro verdognolo e scuro; così denominato a cagione delle sue macchie oculari di color più chiaro. Gab. Fis.* (A)

DIASTALTICO. * (Mus.) Di-a-stàl-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* diastalticus. (Da *diastello* io dilato, il cui perf. è *diestalcha.*) *Nome dato ad un genere di melopea, perchè proprio ad allargare i cuori, eccitandovi la gioja, il coraggio, la magnanimità* ec. (O)

DIASTASI. (Chir.) Di-à-sta-si. *Sf. V. G. Lat.* diastasis. *Gr.* διάστασις. (Da *dia* fra, e *stasis* stato.) *Movimento forzato delle ossa, che sono articolate per ginglimo laterale, e segnatamente quello del peroneo e del cubito alla loro articolazione inferiore, o più mobile.* (Diz. Chir.)

2 —* (Veter.) *Specie di lussazione incompiuta che fa zoppicare il cavallo.* (O)

DIASTEMA. * (Mus.) Di-a-stè-ma. *Sm. V. G. Lat.* diastema. (In gr. vale *intervallo.*) *Nome dato dagli antichi ad un semplice intervallo per contraddistinguerlo da un intervallo composto che chiamavano Sistema; era quello un intervallo della voce nel quale s' inchiude una voce più grave. Com. Dant. Inf. 4.* Armunia contiene sotto se sinfornia, e sinfonia dà una melodia, *diesis,* diastema e ipolidio, ipodorio, arsis, thesis ec. (N)

DIASTEMATICO. (Lett.) Di-a-ste-mà-ti-co. *Add. m. di* Diastema. *Pl.* Diastematici e Diastematichi. *V. G. Spartito, Separato; e dicesi del discorso. Salvin. Pros. Tosc.* (A)

DIASTILO. (Archi.) Di-à-sti-lo. *Add. m. V. G. Lat.* diastylus. (Da *dia* fra, e *stylos* colonna, cioè tale che può esservi frapposta altra colonna nel mezzo.) *Edifizio le cui colonne sono discoste l' una dall' altra tre volte la misura del loro diametro.* (A)

DIASTOLE. (Anat.) Di-à-sto-le. [*Sf.*] *V. G.* [*Quel moto del cuore e delle arterie, per cui queste parti si dilatano o si distendono per ricevere il sangue che passa nella circolazione;*] *contrario di* Sistole. *Lat.* dilatatio. *Gr.* διαστολή. (Nel suo senso primitivo *diastole* val separazione.) *Lib. cur. febbr.* Siccome nella sistole il cuore si ristringe, così nella diastole s' allarga. *Buon. Fier. 3. 1. 5.* La sistole mal dirsi alla diastole È un cattivo segno.

2 — * (Gram.) *Figura per cui una sillaba breve si fa lunga.* (Aq)

DIASTOLEI. * (Arche.) Di-a-sto-lè-i. *Sm. pl. V. G. Lat.* diastolaei. (Da *diastole* in senso di distinzione, estensione, e così pure i pratici del foro dicono *note specifiche* quelle in cui si portano distinte ed individuate le spese.) *Sorta di notai che confrontavano le entrate e le spese dello Stato.* (Aq)

DIASTOLEO. * (Chir.) Di-a-sto-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* diastoleus. *Strumento per aprire la bocca d' un ammalato, o per dilatare qualche parte compressa.* (Dal gr. *diastole* dilatazione.) (Aq)

DIASTOLICO. (Med.) Di-a-stò-li-co. *Add. m. Aggiunto dato al moto originario e naturale del cuore, che si chiama* Diastole. (A)

DIASTORE, * Di-à-sto-re. *N. pr. m.* (Dal gr. *dia* intens. e *storeo* atterro.) — *Figlio di Priamo, che altri chiamano* Nestore. (Mit)

DIASTREMMA. * (Chir.) Di-a-strèm-ma. *Sf. V. G. Lat.* diastremma. (Da *dia* intens., e *stremma* tutto ciò ch' è torto.) *Vizio dell' articolazione di un membro per cui ne resta sensibilmente diformata la naturale unione e disposizione.* (Aq)

DIASTROFIA. * (Med.) Di-a-stro-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* diastrophia. (Da *dia* contro, e *strophe* volgimento, onde *diastrophe* distorcimento.) *Rimovimento delle ossa, de' muscoli, de' tendini, de' nervi.* (A. O.)

DIASULFURO. * (Farm.) Di-a-sul-fù-ro. *Sm. V. G. Lat.* diasulphurum. *Medicamento in cui entra lo zolfo.* (Aq)

DIATARTARO. * (Farm.) Di-a-tàr-ta-ro. *Sm. Polvere purgativa composta, della quale il cremor di tartaro forma la base.* (Aq)

DIATASSARONARE. * (Mus.) Di-a-tas-sa-ro-nà-re. *N. ass. V. G. barbara. Fr.* quarter. *Il procedimento di due voci per quarte.* (Dal gr. *tessares* quattro.) (L)

DIATECOLITO. * (Farm.) Di-a-te-cò-li-to. *Sm. V. G. Lat.* diatecolithum. (Da *dia* con, e *tecolithos* pietra giudaica.) *Rimedio in cui entrava la pietra giudaica.* (Aq)

DIATESI. (Med.) Di-à-te-si. *Sf. V. G. Lat.* diathesis. *Gr.* διάθεσις (Da *dia* intens., e *thesis* posizione, disposizione.) *Disposizione, Costituzione, Affezione della macchina. Talvolta trovasi in senso di predisposizione alla malattia, e talvolta si usa per la malattia stessa, riguardata in ordine alle sue cause ed a' suoi sintomi. Oggigiorno si adopera più comunemente in significato di stato morboso. Presso il dottor Brown ed altri moderni trovasi spesso accompagnata dall' agg. di* Salutare, Stenica, Astenica, Ipostenica, ec. *V.* queste voci. (Aq) (A.O.) (N)

2 — (Archi.) *Quella convenevole ed elegante disposizione delle cose ne comporre gli effetti dell' opera colle qualità della medesima.* (Aq)

DIATESSARON. (Mus.) Di-a-tès-sa-ron. [*Sm. V. G.*] *Intervallo musico di quattro voci per grado.* [*Noi lo chiamiamo* Quarta, *ed è la terza delle consonanze.*] —, Diatesseron, *sin. Lat.* diatessaron, quarta consonantia. *Gr.* διατεσσάρων. (Dal gr. *dia* fra, o con, e *tessares* quattro.) *Varch. Giuoc. Pitt.* Trovansi ancora in questa grandissima e perfettissima medietà tutte le consonanze musiche semplici, cioè tuono, diapente, diatessaron, diapason. *E appresso:* Aggnagliando otto a sei, o nove a dodici, si fa la proporzione sesquiterza, cioè la consonanza diatessaron.

2 — (Farm.) *Specie di terriaca, così detta perchè è formata da quattro ingredienti, che sono: radici d' aristolochia, genziana, bacche di lauro e mirra.* (Aq)

3 — (St. Eccl.) *Titolo di un' opera di Taziano, seguace dell' eretico Marcione, nella quale compendiò in uno i quattro evangelii.* (Aq)

DIATESSERON. (Mus.) Di-a-tès-se-ron. [*Sm. Lo stesso che* Diatessaron. *Gal. Dial. mot. 1. 543.* Nella dictesseron se ne interpongono tre (*mutazioni.*)

DIATETTICO. * (Farm.) Di-a-tèt-ti-co. *Sm. V. G. Lat.* diatecticum. (Da *dia* con, e *tetix* cicala.) *Rimedio usato dagli antichi per le malattie de' reni, e nella cui composizione entrava polvere di cicale.* (Aq)

DIATIPOSI. * (Lett.) Di-a-ti-pò-si. *Sf. V. G. Lo stesso che* Ipotiposi. *V.* (Da *dia* con, e *typoso* fut. di *typoo* io figuro.) (Van)

DIATIRE. * (Archi.) Di-à-ti-re. *Sf. pl. V. G.* diathyrae. (Da *dia* attraverso, e *thyae* porta.) *Que' ripari di legno con cui si contenevano i cavalli ed i cani all' ingresso della casa.* (Aq)

DIATOMA. * (Bot.) Di-à-to-ma. *Sf. V. G. Lat.* diatoma. (Da *dia* per, e *tome* taglio.) *Genere di piante stabilito da Loureiro nella poliandria monoginia, famiglia delle mirtacee, che i moderni riuniscono al genere alangium, del quale sono principali caratteri un calice companulato ottofido, ed una corolla di sei petali quasi rotondi, ed i fiori disposti in corti grappoli terminali.* (Aq) (N)

2 — * *Genere di piante stabilito da Decandolle nella crittogamia, famiglia delle alghe, che hanno la fronda piana articolata cogli articoli sciolti, composta di fili angolosi.* (N)

DIATONICAMENTE, * Di-a-to-ni-ca-mén-te. *Avv. Alla maniera diatonico. V. dell' uso.* (Van)

Diatonico. * (Mus.) Di-a-tò-ni-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* diatonicum. (Da *dia* per, e *tonos* tuono, cioè passante per tuoni, o sia da un tuono ad un altro.) *Uno de' tre generi dell' antica musica de' Greci, che procede per tuoni e semituoni maggiori secondo la divisione della gamma, cioè a dire quello di cui il menomo intervallo è di un grado congiunto.* (Aq)

Diatono. * (Mus.) Di-à-to-no. *Sm. V. G.* (V. *diatonico.*) *In generale è la pausa che fa la voce sopra una vocale, maggiore di quella che fa su le altre della stessa parola. Particolarmente poi è una specie di modulazione o inflessione di voce che la Chiesa adopera nel canto ecclesiastico, secondo il tempo ed i misteri che celebra.* (Aq)

Diatragacanta. * (Farm.) Di-a-tra-ga-càn-ta. *Sf. V. G. Lat.* diatragacantha. (Da *dia* con, e *tragacantha* sorta di gomma.) *Polvere demulcente, composta di gomma adragante, d'onde trae il nome, di gomma arabica, d'amido, di semi di papavero bianco, e di semi freddi.* (A.O.)

Diateia. * (Farm.) Di-a-tri-a. *Sf. V. G. Sorta di medicamento.* (In gr. vale con tre, da *dia* con, e *tria* tre cose; perchè forse fatto con tre ingredienti.) (Van)

Diatriba. (Letl.) Di-à-tri-ba. *Sf. V. G. Lat.* diatriba. *Propriamente Adunanza di letterati che discutono e sminuzzano le cose; e più comunemente Spezie di disputazione, Dissertazione, Critica.* (In lat. *diatriba* vale scuola, luogo da disputare, o la disputa stessa, e proviene dal gr. *diatribe* trattenimento, conversazione, esercizio che dicesi anche *tribe.*) *Salvin. Vit. Diog.* (O) (A) *Pros. Fior. P. 2. t. 3. p. 153.* Prima del Salmasio l' avvertì (*Mariangelo*) nelle sue diatribe ad Ausonio. *Salvin. Cas. 33.* Soggetto affatto a questa nostra diatriba o dissertazione convenientissimo. (N)

2 — * *Nell' uso oggi prendesi anche per* Satira acerba e pungentissima. (Z)

Diatriompipereo. * (Farm.) Di-a-tri-om-pi-pe-rè-o. *Sm. Lo stesso che* Diatriompipereon. *V.* (A. O.)

Diatriompipereon. (Farm.) Di-a-tri-om-pi-pe-rè-on. [*Sm.*] *Sorta di lattovaro* [*fuor d' uso*] *ove s' adoperano tutte e tre le maniere de' pepi.*—, Diatriompipereone, Diatriompipereo, Diatriontonpipereon, Diatrionpipereone, *sin. Lat.* diatrionpepereon. *Gr.* διατριωνπιπερίων. (Dal gr. *dia* con, *tris* tre, e *peperi* il pepe.) *Lib. Cur. malatt.* Usi diapassio, diacalamento, e diatriompipereon. *M. Aldobr. P. N. 78.* Usare questi lattovari cioè diacimino, diatriompipereon, diagengiovo, diarodon, e tutti gli altri caldi lattovari.

Diatrion. (Farm.) Di-à-tri-on. *Sm. V. G. Lat.* diatrion. (Da *dia* con, e *tria* tre cose.) *Composizione medicinale in cui entrano tre specie d' ingredienti dello stesso genere.* (A. O.)

Diatriontonpipereon, Diatriontonpipereone. (Farm.) Di-a-tri-on-ton-pi-pe-re-ó-ne. [*Sm. Lo stesso che*] Diatriompipereon. *V. Red. lett. 1. 307.* Con quei diafiniconi, diatriontonpipereoni, ed altri nomi da fare spiritare i cani.

Diatrionsantalerон, Diatrionsantalerone. * (Farm.) Di-a-tri-on-san-ta-le-ron. *Sm. V. G. Lat.* diatrium santalorum. *Composizione nella quale i tre legni di santalo si trovano in gran dose riuniti.* (Dal gr. *dia* con, *tris* tre, e *santalon* santalo.) (Aq)

Diatritaria. * (Med.) Di-a-tri-ta-ri-a. *Add. f. V. G. Lat.* diatritaria. *Epiteto della dieta di tre giorni prescritta dagli empirici, i quali così trattavano le malattie, non permettendo mai alimento se non al quarto giorno.* (Dal gr. *dieta*, in lat. *diaeta* modo di vivere, e *tris*, in lat. *tres*, tre.) (Aq)

Diattoride, * Di-at-tò-ri-de. *N. pr. m.* (Dal gr. *diatto* io salto fuori, esco con impeto, e *horos* monte: Chi esce con impeto dal monte.) — *Amante di Agarista.* — *Padre di Euridama.* (Mit)

Diattoro. * (Mit.) Di-àt-to-ro. *Soprannome di Mercurio, come quello che conduceva all' Orco le anime de' morti.* (Dal gr. *dia* per, con, ed *acteon* verb. di *ago* io conduco.) (Mit)

Diaulo. * (Mus.) Di-à-u-lo. *Sm. V. G. Lat.* diaulus. (Da *dis* due volte ed *avlos* flauto.) *Nella musica antica così chiamavasi un flauto doppio, per opposizione al monaulo, che era un flauto semplice.* (Aq)

2 — * (Arche.) *Significava anche il doppio corso dello stadio.* (Dal gr. *dis* due volte, ed *avlos* stadio.) (Aq)

Diaulodromo. (Arche.) Di-a-u-lo-drò-mo. *Sm. V. G.* (V. *diaulo; dromos* vale corso.) *Colui che partendo dalla meta vi ritornava, facendo così una doppia corsa.* (Aq)

Di autorità. = *Con l'autorità. Borgh. Orig. Fir. 237.* Quello *Anthusa*, che tocca il Poliziano di mente o autorità di Filadello, a lui ne rimetto il lettore. (V)

Diavle, * Dià-vle. *Sm. V. A. V. e di'* Diavolo. (V. *diavolo.*) *Gr. S. Gir. 3.* Tu credi che uno Iddio sia; altresì fa lo Diavle. *E 30.* Non l'accuserà giammai lo Diavle al di giudice. *Guitt. Lett. 3. 10.* Chi vuole ricco venire, cade in tentazione e in laccio del Diavle. *Cavalc. Med. cuor. 270.* Del Diavle e delle genti non si cura. (V)

Diavlo, * Dià-vlo. *Sm. V. A. V. e di'* Diavolo. *Guitt. Lett. 13. 38.* Dell' unghie del Diavlo. *E appresso:* Toltone voi uno, il Diavlo n' aggroppa due. (V)

Diavola, Dià-vo-la. [*Fem. di* Diavolo. *V.* Diavolessa.] *Pass. 230.* Il santo Padre raccese il fuoco, intorno al quale sedendo questa diavola, ed egli appresso di lei ec.

2 — * *Per metaf.* Donna di male umore, insopportabile, pessima; Diavolessa. *Cecch. Mogl.* Se già la non è stata quella diavola della moglie.

3 — *Cecch. Donz.* Che vorrà far questa diavola? (A)

— [Femmina seduttrice.] *Buon. Fier. 1. 3. 1.* Noi vi farem la scala, Belle diavole nostre, al nostro albergo. » *Poliz. Rim. p. 101.* Ho veduto certe diavole, Che pel canto pajon belle. (P)

Diavolaccio, Dia-vo-làc-cio. *Sm. accr. e pegg. di* Diavolo. *Infer. Cecch. Donz.* Ma furono seguite da due diavolacci, e raggiunte. *Bellinc. Appar.* 236. Io mel figuro per un diavolaccio, Tutto filiggine tinto il mostaccio. (A)

2 — *Specie di giuoco fanciullesco. Allegr.* 22. La comparazion non corre a piè zoppo, come que' che fanno al diavolaccio. (V)

Diavoleggiare, Dia-vo-leg-già-re. *N. ass. Voce scherzevole. Fare a modo del Diavolo, Operare malamente. Sacch. rim.* Dove s' usa il Petrarca petrarcheggio; Dove il libro del Diavolo fa testo, Scusate, qualche volta diavoleggio. (A)

Diavoleria, Dia-vo-le-ri-a. *Sf. Cosa diabolica, come Incanti, Sortilegi, Operazioni magiche per via d' arte diabolica.* —, Diavolesimo, *sin. Torracch. g. 52.* Allor de' chiostri Infernali vedrà cader nel fondo Quante diavolerie trovansi al mondo. (A) (B)

2 — [*Per metaf.* Malizia, Malignità,] Fastidio, Intrigo nojoso e dispettoso. *Lat.* molestia, divexatio. *Gr.* ἀνία. *Tav. Dicer.* Mi conviene in tutti i modi prendere argomenti contro le tue diavolerie. *Segr. Fior. Mandr. 3. 3.* Naffe! Dio ci ajuti con queste diavolerie. *Gell. Sport. 4. 1.* Qualche diavoleria ci sarà di nuovo, poich' egli indugia tanto a tornare.

3 — Argomento sottile, Scusa, Pretesto. *Cecch. Dot. 2. 2.* I' non ci sono ancora andato: qualche diavoleria troverò io ec. S' io vo alla guerra seco, e' mi castri. (V)

4 — * *Dicesi anche degli effetti straordinarii e cattivi di cui non si conosce la cagione. Benv. Cell. Vit.* Contavo loro la prodezza della caccia, e quella diavoleria della trave di fuoco che noi avevamo veduto. (A)

Diavolesco, Dia-vo-lé-sco. *Add. m. Lo stesso che* Diabolico. *V. Bisc. Annot. Bald.* Si nelle figure diavolesche, come di mostri. (A)

Diavolesimo, Dia-vo-lè-si-mo. *Sm. Lo stesso che* Diavoleria. *V. Bellinc. Cical. 17.* Cosa che a casa sua è galanteria, e non diavolesimo. (A)

Diavolessa, Dia-vo-lés-sa. *Fem. di* Diavolo; *e dicesi di Donna oltre misura impertinente e riottosa. Lat.* Erinnys, Furia. *Gr.* ἐριννύς. *Cecch. Inc. 4. 1.* Viene a essere Come dire una diavolessa. *Lasc. Streg. 4. 5.* È un paradiso abitato da diavoli. *C.* E da diavolesse e da versiere. *Red. lett. 1. 348.* Quella ribaldaglia delle streghe ec., delle diavolesse e delle versiere.

Diavolessa diff. da *Diavola.* L' una e l' altra voce è fem. di Diavolo; ma *Diavola* si può prendere in certo modo in buona parte nel senso fig., e dirsi *Bella diavola*, come si dice *Buon diavolo* non così *Diavolessa.*

Diavoleto, * Dia-vo-lé-to. *Sm. Voce scherz., formata sull' andar di* Canneto, Ginestreto, ec., *e vale Difficoltà grande, quasi come in una selva di diavoli. Bellin. Bucch.* Ma non son tanti nomi un diavoleto. . . Un mare, un pecoreccio, un ginestreto Da far girare il capo agli avvoltoi? (A)

Diavoletto, Dia-vo-let-ti-no. [*Sm.*] *dim. di* Diavoletto. *Zibald. Andr.* Un ragazzetto così fiero, che pareva un diavolettino.

Diavoletto, Dia-vo-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Diavolo. *Diavolo piccolo.* —, Diavolino, *sin. Zibald. Andr.* Le apparve un diavoletto in foggia di fare il buffone.

2 — (Marin.) Gagliardetto, Contro bel vedere. *Chiamasi con questo nome in alcuni porti la vela di straglio di contrammezzana.* (S)

Diavolico, Dia-vò-li-co. *Add.* [*m. V. A. V. e di'* Diabolico.] *Lat.* diabolicus. *Gr.* διαβολικός. *Vit. S. Gir. 49.* L' anime degli antichi del vecchio Testamento, le quali per diavolica podestà miseramente erano venute nelle infernali mansioni, ricoverasti.

Diavolini. (Ar. Mes.) Dia-vo-li-ni. *Sm. pl. Specie di zuccherini, di sapore acutissimo, composti principalmente collo spirito di cannella, garofano, e simili.* —, Diavoloni, *sin.* (A)

Diavolino, * Dia-vo-li-no. *Sm. dim. di* Diavolo. *Lo stesso che* Diavoletto. *V. Rusp. son. 12.* I diavolin con infinite bucce Vi dien saluti di ben arrivati. *E appresso:* I diavolini Vi stian mordendo il culo a saltelloni. (B)

Diavolo, Dià-vo-lo. [*Sm.*] *Nome universale degli angeli cacciati di Paradiso,* [*perchè pretendevano di uguagliarsi a Dio.* —, Diabolo, Diavlo, Diavle, *sin. V.* Demonio.] *Lat.* diabolus. *Gr.* διάβολος. (Il gr. *diabolos* calunniatore è stato tradotto a significare lo spirito maligno, onde il lat. *diabulus* diavolo; così chiamato o perchè esso calunnia Dio presso gli uomini, come quando tentò Eva, o perchè accusa gli uomini presso Dio.) *Franc. Sacch. Op. div. 90.* Diavolo, fera infernale, non ha mai alcuna ragione in sè: tutto 'l suo intendimento e diletto è in fare male; e a coloro che lo servono dà più dolore e pena. *Tes. Br. 1. 11.* Lo male fu trovato per lo diavolo, e non innanzi, e perciò è elli nulla. *Dant. Inf. 21. 29.* E vidi dietro a noi un diavol nero. *E 23. 143.* E 'l frate: I' udi' già dire a Bologna Del diavol vizii assai. *Bocc. nov. 1. 20.* Costui più tosto dovere essere nelle mani del diavolo in perdizione, che in Paradiso.

2 — * *Fig. Parlando di persona vale* Cattivo, Perverso. *Ricc. Calligr.* Ne' primi anni gli era un angiolo ed ora è diventato un diavolo. (A)

2 — *Così diciamo* Diavolo, *e* Diavolo scatenato, *per lo stesso che* Nabisso, [Facimale, Fistolo ec.] *Lat.* effraenis, improbus. *Gr.* ἀχάλινος. » *Bocc. nov. 23. 19.* Vi voglio dire ciò che 'l vostro amico, anzi diavolo del ninferno, mi fece stamane poco innanzi mattutino. *E num. 21.* A vedere se io posso raffrenare questo Diavolo scatenato. (N)

3 — * *Diciamo* Un certo diavolo, *quando vogliamo esprimere uno ch' è cagione di qualche nostra disgrazia. Min. Malm.* Il negozio andava bene; ma un certo diavolo d' un sensale con le sue chiacchiere lo rovinò. (A)

4 — * *D' uno che fugge velocissimamente si dice che* Il Diavolo lo porta, *quasi che paja che sia portato via dal demonio.* (A)

5 — * *D' un luogo stravagante e scomodo, ovvero quando è molto cattivo, si dice talvolta:* Non vi andrebbe il diavolo per un' anima. *Serd. Prov.* (A)

6 — *E' anche parola che talvolta si dice riempitivamente per modo di dispregio da chi è adirato, o per maraviglia. Lat.* mehercle, accepol, vah. *Gr.* νὴ Δία. *Bocc. nov. 54. 2.* Come diavolo non hanno che una coscia e una gamba? *E nov. 77. 42.* E da che diavol ec. se' tu più, che qualunque altra doloroselta fante? *Ar. Cass. 4. 7.* Chi diavolo Gli ha data la tua veste? *Fir. As. 16.* Or che diavolo sarebbe ella mai, se non un' ostessa?

7 — *Esclamazione di maraviglia per* Gran fatto fia! Potrà esser mai! *Ambr. Furt. 5. 11.* Diavol, che tu lo dica! (V)

8 — Può fare il gran diavolo: *maniera di giurare. Ambr. Cof. 3. 6.* Può fare il gran Diavolo, Che voi non mi lasciate quel c' ho in animo Eseguir?

2 — * *E nella stessa guisa*, Poter del diavolo! *Magal. Lett. 1. 82.* Oh poter del diavolo! è stato adesso da me ec. e mi dice, che il signor Principe l' ha già veduto. (N)

9 — * *Col v.* Andare: Andare al diavolo. *V.* (A)

2 — Andare a casa d'.l diavolo, in bocca del diavolo = *Dannarsi, Andare nell' inferno. V.* Andare in bocca, §. 3. (A)

3 — * *Dicesi che* Una cosa è andata al diavolo, *quando si dura fatica a trovarla e non si può saper dove sia.* (A)

10 — [*Col v.* Avere:] Avere il diavolo nelle braccia = *Avere nelle braccia una forza soprannaturale o grandissima. Lat.* miris viribus esse. *Gr.* δαιμόνιον εἶναι τῇ δυνάμει. *Malm. 9. 55.* Finalmente i' ho il diavolo nelle braccia, E sono e sarò sempre una bestiaccia.

2 — Avere il diavolo o il gran diavolo addosso = *Essere nelle furie, Imperversare. Lat.* omnia susdeque ferre. *Gr.* ἄγειν, καὶ φέρειν. *Bern. Orl. 1. 17. 16.* Quello Agricane ha il gran diavolo addosso. *Varch. Suoc. 5. 3.* Da un canto costoro hanno il diavolo addosso.

3 — Avere il diavolo in testa: *Dicesi di chi sia scaltrito ed accorto. Cecch. Inc. 3. 1.* Egli è persona che ha il diavolo in testa.

4 — Avere il diavolo nell' ampolla: *Si dice del Prevedere con sagacità ed accortezza ogni stratagemma e invenzione;* [*detto dalla falsa opinione che s' aveva de' Negromanti, ch' e' potessero chiudere nell' ampolla il Diavolo, e consultarlo nelle occorrenze intorno le cose occulte ed astruse.*] *Lat.* sagacem esse, rem divinare. *Gr.* μαντικὸν εἶναι. *Franc. Sacch. rim. 46.* Ne' nigromanti finirà 'l mio motto, Che ognuno è Michel Scotto, Dicendo: nell' ampolla il diavol hanno, E con fatture assai corpi disfanno. *(Qui in senso proprio e letterale.) Varch. Ercol. 78.* Generalmente d' uno che conosca il pel nell' uovo, e non gli chiocci il ferro, e sappia dove il diavol tien la coda, si dice: egli ha il diavolo nell' ampolla. *Fir. Luc. 2. 5.* In fine elle hanno il diavolo nell' ampolla. *Ambr. Bern. 4. 5.* In fine questi vecchi han proprio il diavolo Nell' ampolla.

5 — [Avere il diavolo in corpo = *Adoperare con grandissimo caldo, o malizia o romore, ec.*] *Bocc. nov. 21. 5.* Elle son tutte giovani, e parmi ch' elle abbiano il diavolo in corpo.

6 — * Aver fatto la panata al diavolo = *Aver guadagnato per altri. Serd. Prov.* (A)

11 — [*Col v.* Dare:] Darsi al diavolo = *Disperarsi, Crucciarsi o Affliggersi estremamente.* [*V.* Darsi al diavolo.] *Lat.* orco se devovere. *Lor. Med. Arid. 1. 1.* Se c'sapesse che e'venisse la notte in Firenze, o che egli spendesse pure un soldo, si darebbe al diavolo.

12 — [*Col v.* Entrare:] Entrare il diavolo: *Dicesi del nascere tra alcuno discordia. Bern. Orl. 3. 2. 20.* Come la trasse in mezzo agli animali, Il diavol parve che entrasse fra loro.

13 — [*Col v.* Fare:] Fare il diavolo = *Imperversare, Entrare nelle furie maggiori. Lat.* furere. *Gr.* μαίνεσθαι. *Bocc. nov. 23. 13.* Il che io ho avuto ed ho si forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato, e poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo.

2 — Fare il diavolo *vale anche Fare ogni sforzo; che anche diciamo Fare il diavolo e peggio.* [*V.* §. 3.] *Lat.* obnixe omnia agere, *Terent. Ar. Len. 3. 2.* Non lo vorrà patir, e farà il diavolo.

3 — Fare il diavolo e peggio, [Fare il diavolo in montagna, in un canneto *e simili, vale un po' più che* Imperversare, Entrar nelle furie maggiori. *V.* Canneto, §. 2.] *Varch. Ercol. 84.* Fare il diavolo e peggio, è quando altri avendo fatto capo grosso, cioè adiratosi e sdegnatosi con alcuno, non vuole pace né triegua, e cerca o di scaricar sè, o di caricare il compagno con tutte le maniere che egli sa e può; e molte volte si dice per bellare alcuno, mostrando di non temerne.

4 — * *Altri nello stesso senso, ma con frase tradotta dal francese dicono*, Fare il diavolo a quattro. *Red. Op. t. 4. p. 306.* Vi balla, v' imperversa, e si scatena, E fa il diavolo a quattro, e peggio ancora. (N)

14 — * *Col v.* Sonare: Sonar diavoli pesti, *fig.* = *Sonar una musica difficilissima. Magal. Lett.* (A)

15 — *Prov.* Sapere dove il diavolo tien la coda: *dicesi dell' esser sagace e astuto, e del conoscere gl' inganni.* [*V.* Coda, §. 25.] *V. Flos, 251. Lat.* et mihi belli pars est. *Varch. Ercol. 78.* Generalmente d'uno che conosca il pel nell' uovo, e non gli chiocci il ferro, e sappia dove il diavol tien la coda, si dice ec.

16 — Il diavolo è cattivo perch' egli è vecchio = *L' esperienza ed il tempo aumentano l' astuzia e la malizia. Lat.* callidi veteratores senes. *Lasc. Sibill. 1. 3.* Non sai tu, ch' e' si dice che 'l diavolo è tristo e viziato, perch' egli è vecchio?

17 — Il diavolo è sottile, e fila grosso; *e si dice dell' essere il pericolo maggiore che altri non crede*, [*quasi come dicesse: Il diavolo, che è sottile, fa reti grosse, cioè tesse inganni, e mette innanzi pericoli che non si scampano di leggieri.*] *Cecch. Mogl. 1. 3.* Sia nella buon' ora: Il diavolo è sottile, e fila grosso. *Lasc. Pinz. 3. 10.* Il diavolo è sottile, e fila grosso. *Malm. 10. 56.* Mercecch' ci sa che 'l diavolo è bugiardo, E quanto ci sia sottile, e fili grosso.

18 — Il diavolo vuol tentar Lucifero: *Si dice quando un, ch' è tristo, cerca d' aggirare un più tristo di lui.*

19 — Il diavol non è brutto o nero come e' si dipigne = *L' affare non è così disperato come apparisce.* [*V.* Brutto, §. 8.] *Franc. Sacch. nov. 133.* Una cosa vi voglio dire, come Uberto, il diavolo non è nero, come si dipigne. *Ciriff. Calv. 3. 84.* Ma il diavol non fia poi, qual pinto è, nero.

2 — *Ed in modo quasi simile. Cant. Carn. 177.* E poi chi vede il diavol da dovero, Lo vede con men corna, e manco nero.

20 — Trovare il diavolo nel catino = *Andare a desinare o a cena, e trovare mangiato*; [*modo basso, tratto dall' uso, che in altri tempi era, di dipignere il diavolo nel fondo dei catini; cosicchè, tolto il cibo, veniva a trovarsi in essi niente altro che la figura del diavolo. V.* Catino, §. 2. e Arrosto, §. 5.] *Lat.* coena comesa venire; post tostum venire. *Gr.* κατόπιν τῆς ὀρτῆς ἥκειν.

21 — Il tuo diavolo è cattivo = *Il tuo genio è malizioso. Lat.* malo genio agitaris. *Bern. Orl. 1. 27. 41.* Ma dubitar di ciò non gli è mestiero, Chè il diavol di colei troppo è cattivo.

22 — Quando il tuo diavol nacque, il mio andava ritto alla panca = *Gli uomini d' età, come esperti, si possono difficilmente ingannare* [*da' più giovani ed inesperti.*] *Lat.* annosa vulpes haud capitur laqueo. *Gr.* γέρων ἀλώπηξ οὐχ ἁλίσκεται πάγῃ.

23 — [Dove il diavolo non può mettere il capo, ponvi la coda =] *Dove non ha luogo la forza, avvelo l' astuzia. Lasc. Gelos. 2. 4.* Quando il diavolo vuole andare, dov' e' non può mettere il capo, ponvi la coda.

24 — L' un diavolo caccia l' altro: *Si dice quando e' si cerca di riparare a un disordine con un altro. Lat.* daemonem expellit daemon; fallacia alia aliam trudit, *Terent. Red. Cons. 1. 231.* Io ho sempre a' miei giorni sentito dire che un diavolo caccia l' altro.

2 — *Dicesi anche tutto il contrario. Vit. SS. Pad. 2. 185.* Come dice il proverbio: lo demonio non caccia il demonio. (V)

3 — *Dicesi pure* Un diavolo paga l' altro. *Cavalc. Pungil. 171.* Si verifica il proverbio, che dice, che l' uomo trova quello che va cercando, e l' uno diavolo paga l' altro. (V)

25 — Dà del tuo al diavolo, e mandal via; *ovvero*: e levatel d' intorno = *Egli è utile dar qualche cosa del suo a' tristi, perch' e' ti si levin dinanzi. Lat.* nummum quaerit pestilentia, duos illi da, et ducat sese.

26 — Diavol porta e diavol reca: *Si dice dello spendere e gettar via più che non si conviene, rimettendosi all' arbitrio della fortuna. Bellinc. son. 183.* Ambrogio, diavol porta e diavol reca.

27 — Lisciar la coda al diavolo = [*Gettar via la fatica.*] *V.* Lisciare.

28 — Le donne hanno più un punto che il diavolo. *V.* Punto.

2 — * *E con alquanto di varietà. Cecch. Incant. 3. 2.* Se non che ella (in fatto di, Niccolozzo, le donne hanno più punti che il diavolo) vedutomi andare d'attorno alla casa, mi fece chiamare da una sua vicina ec. (N)

29 — [Onore con danno, al diavol l' accomando =] *Onore con danno non serve a nulla, non è buona cosa,* [*lo mando al diavolo. Proverbio nato, a quel che ne sembra, in villa; e forse era in rima contadinesca, secondo l' idiotismo di parecchi paesi, detto a questo modo:* Onore con danno Al diavol l' accomanno, *così pronunciando l' ultima voce, in luogo di* accomando.] *Franc. Sacch. nov. 23.* Onore con danno al diavol l' accomando.

30 — * A chi Dio dà farina, il diavol toglie il sacco = *Il diavol sempre cerca d' impedir le cose buone. Serd. Prov.* (A)

31 — * Chi dà e ritoglie, il diavol lo raccoglie, o Mette il capo tra le foglie. *Prov. usato da' fanciulli per mostrare Non doversi rimandare quello che una volta si è donato. Serd. Prov.* (A)

32 — * *Altri modi proverb. V. nel §. 5. e ne' §§. 10. seg.* (N)

33 — * (Mus.) Cadenza del diavolo. *Nome che si dava ad una specie di trillo straordinario praticato sul violino, inventato dal Tartini, e così detto per la sua estrema difficoltà; poichè consisteva nel battere col picciolo dito sopra una nota tenuta dall'anulare, mentre che le due prime dita eseguivano note differenti sopra la corda vicina.* (L)

34 — (Min.) Monete del diavolo, *altrimenti detti* Nummi diabolici: *Cogoli di marcassita, della figura di moneta.* (A)

Diavolo. * (Geog.) Isole del Diavolo. *Gruppo di piccole isole disabitate e di rocce pericolose nell' Atlantico equinoziale, sulla costa della Guiana francese.* — Costa del Diavolo. *Quella porzione del Continente che sta in vicinanza di dette isole.* (G)

Diavolo. *Add. m. Indiavolato, Spropositato, e sta invece di* Diabolico. *Benv. Cell. Oref. 159.* E quelli che non hanno benissimo a memoria queste tali ossa (*del corpo umano*), fanno le più diavole cose del mondo; le quali cose io ho veduto fare a certi pittori, anzi impiastratori prosuntuosi. (V)

Diavolone, Dia-vo-ló-ne. [*Sm.*] *accr. di* Diavolo. *Diavolo grande. Pataff. 7.* Che Fiesol arse, pare un diavolone. *Bern. Orl. 2. 22. 37.* E sopra gli altri un certo diavolone, Chiamato Malagrilla dal rampone.

Diavoloni. (Ar. Mes.) Dia-vo-ló-ni. *Sm. pl. Lo stesso che* Diavolini. *V.* (A)

Diavoloso, Dia-vo-ló-so. *Add. m.* Di Diavolo. *V. e di* Diabolico. *Garz. Piazz. 143. Berg.* (Min)

Diazeugnumeno. * (Mus.) Di-a-zeu-gnù-me-no. *Sm. V. G. Lat.* diazeugnumenon. (Da *diazevgnymi* io divido.) *Terzo tetracordo disgiunto dal secondo.* (Aq)

Diazeutico. * (Mus.) Di-a-zeù-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* diazeuticus. (Da *diazevgnymi* io disgiungo.) *Tono musicale che disgiungeva due quarte, ed unendosi all'una od all'altra formava una quinta.* (Aq)

Diazeuxi. * (Mus.) Di-a-zè-u-xi. *Sm. V. G. Lat.* diazeuxis. (In gr. *diazeuxis* vale separazione.) *Tono musicale, che divideva due tetracordi, e coll' unirsi all' uno de' due formava la diapente, ed equivaleva al nostro tono maggiore, il cui rapporto è otto a nove, e ch' è in fatti la differenza dalla quinta alla quarta.* (Aq)

Diazimena. * (Geog.) Di-a-zi-mè-na. *Lat.* Diaxymena, Diazymon, Diazimum. *Porzione della Cappadocia.* (G)

Diazoma. * (Archi.) Di-a-zò-ma. *Sm. V. G. Lat.* diazoma. *Gr.* διάζωμα. *Fascia per ornamento, e talora per necessità, apposta a' teatri e ad altri edificii.* (Aq)

2 — * (Anat.) *Così alcuni chiamano il muscolo diaframma.* (Aq)

Diazostero. * (Anat.) Di-a-zo-stè-ro. *Sm. V. G. Lat.* diazoster. *Gr.* διαζωστήρ. (Da *dia* per, e *zoster* cinto.) *Duodecima vertebra dorsale, così detta perchè su di essa passa il cinto della spada.* (Aq)

Di balzo. *Posto avverb.* = *Non da principio e a dirittura, ma dopo qualche intervallo, e per via d'altri; metaf. tolta dal giuoco della palla.* [*Sembra lo stesso che* Di rimbalzo. *V. Il contrario è* Di colta.] *Lat.* per saltum. *Sen. Ben. Varch. 4.* 32. Noi le sappiamo di balzo; e quelle cose, le

quali pensiamo che sieno repentine e subite, sono a loro antivedute e familiari.

Dibambilo. * (Arche.) Di-bàm-bi-lo. *Sm. Candeliere che portavasi avanti l'Imperatore di Costantinopoli, ed il quale aveva due torchi. Lat.* dibampulon. (Dal lat. *duplex ampulla* doppia ampolla.) (Aq)

Di bando. *Posto avverb.* = *Senza costo, In dono; quasi Aggiudicato per bando. Lat.* gratis, gratuito. *Gr.* δωρεάν. *Tav. Rit.* Noi non vogliam la vostra vettovaglia di bando, anzi vi vogliamo donare del nostro argento. *Cas. lett. 89.* In presenza non se ne troverebbe una (*casa*) che vi contentasse, massimamente avendo la mia di bando.

Dibarbadane. * (Mit. Ind.) Di-ba-ra-dà-ne. *Sf. Offerta del fuoco: cerimonia giornaliera degl' Indiani in onore degli Dei.* (Mit)

Dibarbare, Di-bar-bà-re. [*Att. e n. pass. Trar fuori con forza sino all'ultime radici o barbe; il che dicesi anche* Stirpare,] Sverre, Diradicare, Sbarbare. [*V.* Sradicare.] *Lat.* eradicare, evellere. *Gr.* ἐκριζοῦν. *Dant. Purg. 31. 70.* Con men di resistenza si dibarba Robusto cerro. *But.* Si dibarba, cioè si tronca dalle barbe e dalle radici. *Annot. Vang.* Ogni pianta che non piantò il Padre mio celestiale, sarà svelta e dibarbata. (*Qui allegor.*) *Cr. 4. 10. 5.* Allora niuna cosa è più utile, che tutta estirpare e dibarbare, e poscia piantarla di nuovo.» *Buon. Tanc. 3. 4.* Ma s' io dibarbo questi pastricciani ec. (*Nota il Salvini*, s'io spicco questo negozio, s'io stacco questo affare, s' io lo spunto.) (N)

Dibarbato, Di-bar-bà-to. *Add. m. da* Dibarbare. *V. Berg.* (Min)

Dibarbicare, Di-bar-bi-cà-re. [*Att. Spianture, Sradicare,*] *Dibarbare,* [*e forse anche Rosecchiare, Brucare. V.* Sradicare.] *Lat.* eradicare. *Gr.* ἐκριζοῦν. *Fior. Ital. D.* Questo popolo ci dibarbicherà, come il lupo dibarbica l'erba.» (*Qui la prima volta è in sentimento metaforico; la seconda è in forza di* Brucare, Dentecchiare.) (B)

2 — *E fig. S. Cater. tom. 2. lett. 30.* Voglia dunque per amore di Cristo crocifisso con la speranza e con la dolcezza dibarbicare i vizii, e piantare la virtù, giusta al suo potere. *E lett. 57.* Ogni imperfezione sarà dibarbicata dall'anima. (V)

Di bassa. [*Posto avverb. Modo antico.*] *Lo stesso che* Di bassa mano. *V. Lat.* deterioris notae.

Di bassa lega. *Posto avverb. T. della zecca, e vale Con lega bassa.*

2 — *E per simil. vale lo stesso che* Di bassa mano. *V.*

Di bassa mano. *Posto avverb. o in forza d'add.* = *D'umil condizione, Di piccolo affare,* [*Di basso lignaggio.* —, Di bassa, *sin.*] *Lat.* humili loco natus. *Gr.* ταπεινός. *Salust. Cat. R.* Vedevano che alcuni di bassa mano erano senatori.

Dibassamento, Di-bas-sa-mén-to. [*Sm. Depressione; e per metaf. Il cadere in basso stato, o almeno in più umile condizione, e il volgere al basso.* —, Bassamento, Abbassamento, Bassanza, Dibassanza, Dibassatura, Sbassanza, Sbassamento, Abbassagione, *sin.*] *Lat.* depressio, abjectio. *Tesorett. Br. 8.* Che di reo compimento Aven dibassamento.

Dibassanza, Di-bas-sàn-za. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Bassanza, Dibassamento. *V. Tesorett. Br.* Ch' un' ora cresce molto, E fa grande tomolto, Poi torna in dibassanza.

Dibassare, Di-bas-sà-re. [*Att. Lo stesso che*] Abbassare. *V. Lat.* deprimere. *Gr.* ταπεινῶν. *G. V. 1. 43. 7.* La detta pietra golfolina per maestri, con picconi e scarpelli per forza fu tagliata, e dibassata per modo che il corso del fiume d' Arno calò e dibassò, sicchè i detti paduli scemaro.

2 — Diminuire, Mancare, [*e metaf.*] *s' intende* di forze, di riputazione. *Lat.* sublabi, decedere. *Amm. Ant. 30. 4. 4.* In Socrate era segno d'ira, quando la boce dibassava, e più temperatamente parlava.

3 — [*N. ass. nel primo signif.*] *G. V. 1. 43. 7.* Il corso del fiume d'Arno calò e dibassò.

4 — [*E nel significato del §. 2.*] *G. V. 7. 146. 1.* D' allora innanzi lo reame di Francia sempre andò dibassando e peggiorando. *M. V. 4. 32.* I Veniziani molto ne dibassarono.

5 — *E n. pass. per metaf.* Abbattersi, Umiliarsi. *Lat.* deprimi, demitti. *Gr.* ταπεινοῦσθαι. *Amm. Ant. 39. 4. 6.* Ogni animo infermo, il quale per biasimo si dibassa, ovvero per lode s'innalza, è canna menata dal vento. *Esp. P. N.* Umiltà si è dibassarsi.

Dibassato, Di-bas-sà-to. *Add. m. da* Dibassare. [*Abbassato, Calato, Scemato.*] *Lat.* depressus. *Gr.* ταπεινωθείς. *Fr. Jac. T. 5. 10. 2.* Considerai l' altura, Com' era dibassata.

2 — Umiliato. *Lat.* demissus. *Amm. Ant. 28. 2. 8.* Però noi volentieri ajutiamo gli uomini dibassati, e che si sottomettono a noi.

Dibassatura, Di-bas-sa-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e di'*] Dibassamento. *Zibald. Andr.* Sovente l' altura termina in una vera dibassatura.

Di bastanza. *Posto avverb. Lo stesso che* A bastanza. *V. Segner. Parr. instr. 2. 1.* Quali lagrime saranno mai di bastanza a deplorare un disordine sì dannoso? (V)

Dibastare, Di-ba-stà-re. [*Att.*] *Levare il basto.* —, Sbastare, *sin. Lat.* clitellas demere. *Gr.* ἐπισάγματα ἀφαιρεῖν.

Dibastato, Di-ba-stà-to. *Add. m. da* Dibastare.

Dibattere, Di-bàt-te-re. *Att. e n. ass. e pass. Battere in qua e 'n là prestamente con checchessia dentro a vaso materie viscose, per istemperarle e incorporarle insieme. Lat.* tundere, contundere. *Gr.* κόπτειν. *Fr. Sacch. Op. div. 91.* Colato ch' egli è, metti su tutte l'altre cose, e dibatti bene insieme per ispazio di tre ore. *M. Aldobr.* Tutte queste cose sieno mischiate insieme, e ben dibattute. *Cr. 4. 41. 6.* Prendasi nova quaranta, e in alcuno vasello rotte, con mano o con nettagranatuzza molto si dibattano.

2 — Battere, Dar percosse. *Lat.* [vapulare.] *Gr.* κρούειν. *Com. Dant.* Smisurate ingiurie sostenne dalla moglie, come recita Girolamo contro Gioviniano. Elle il dibatterono e dipelarono.

3 — *Fig.* Travagliare, Tormentare. *Fil. Vill.* La pestilenza dell' anno a Dio. (A)

4 — Crollare, Percuotere insieme. *Lat.* collidere. *Gr.* καταράττειν. *Dant. Inf. 3. 101.* Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude ec., Cangiàr colore, e dibattero i denti Ratto che inteser le parole crude. *E 27. 131.* La fiamma dolorando si partìo, Torcendo e dibattendo il corno aguto. *Mor. S. Greg. 15. 18.* Quando me ne ricordo, si ho paura, E il tremito dibatte la carne mia.

5 — Disputare in pro e in contra. *Lat.* perpendere, discutere. *Gr.* ἐξετάζειν. *M. V. 1. 44.* Dibattutosi fra loro più giorni, chè l' uno voleva e l'altro no, ec. *E 9. 62.* Dibattutosi sopra ciò per molte riprese, in fine impetrò che la sua donna ec. se ne potesse andare. *Tac. Dav. Ann. 2. 40.* Tiberio gli stava a udire, e taceva; molto si dibattero.

6 — Muoversi, Agitarsi. *Lat.* salire, palpitare. *Gr.* πάλλεσθαι. *Fiamm. 5. 9.* Così il tristo cuore si cominciò a dibattere, come le preste ale di Progne, qualora ella vola più forte, battono i bianchi lati.» *Tass. Ger. 14. 1.* E i venticelli, dibattendo l' ali, Lusingavano il sonno de' mortali. (B)

7 — Commuoversi, Adirarsi. *Lat.* indignari, stomachari. *Sen. Pist.* Io mi dibatto meco medesimo, e grido, e dico: conta e annovera i tuoi anni. *Alleg. 328.* Se ne dispera ognuno, e ognuno a cald' occhi se ne duole, ognuno se ne dibatte.

8 — * Detrarre un tanto da una somma, Sbattere. (A)

9 — *Prov.* Dibatter l'acqua nel mortajo: *Dicesi dell' Affaticarsi indarno, e senza venire alla conchiusione del fatto. V. Flos, 101. Lat.* oleum et operam perdere. *Gr.* ματαιπονεῖν. *Alleg. 108.* Voi dibatterete l'acqua nel mortajo, se voi non farete altramenti. *E 330.* Siccome 'a voler riparare che io non sia tutto vostro, sarebbe un dibattere l' acqua nel mortajo.

Dibattimento, Di-bat-ti-mén-to. [*Sm.*] *Il dibattere.* —, Dibattito, Debattito, Dibatto, *sin. Lat.* collisio, concussio. *Gr.* συγκρουσμός. *M. V. 6. 12.* L' effetto mostrava mancamento di celabro, con cadimento di capogirli, con diversi dibattimenti. *Tes. Br. 2. 36.* Per quelle caverne, onde l' acque vengono, conviene che per dibattimento d'acqua, che vento vi si muova. *E 2. 37.* Ma come elli si sia, il filosofo dice, che vento non è altro che dibattimento d'aere: ma la veritade è in Dio; che non si può saper chiaramente.

2 — * *Detto del* Cuore. *Tratt. Segr. cos. donn.* Il dibattimento del cuore mostra che sono corrucciatissime. (*Cr. alla v.* Corrucciatissimo.) (N)

3 — [*Per metaf.*] Disputa, Controversia. *Lat.* controversia, disceptatio. *Gr.* ἀμφισβήτησις. *M. V. 10. 67.* La cosa per più giorni stette in controversia e in dibattimento.

4 — * (Leg.) *Esame pubblico e contraddittorio di testimonii favorevoli e contrarii all' imputato avanti il giudice o il tribunale.* (N)

Dibattimento diff. da *Discussione.* La voce *Dibattimento* s'impiega sopratutto quando è quistione d' interessi personali o giudiziarii; la v. *Discussione* quando trattasi di cose generali.

Dibattisti. * (St. Eccl.) Di-bat-ti-sti. *Eretici del terzo secolo, della setta de' Donatisti, comunemente chiamati* Anabattisti. (Dal gr. *dis* due volte, e *baptisteon* verb. di *baptizo* io battezzo.) (Aq)

Dibattito, Di-bàt-ti-to. [*Sm. Lo stesso che*] Dibattimento. *V. Pass. prol.* Non ostante la paura, lo sbigottimento, il dibattito, l' ansietade ec., e gli altri gravi accidenti che hanno a sostenere coloro a' quali tal fortuna scontra. *Fir. Disc. an. 27.* Mentre ec. stavano in questo dibattito, il Biondo tornò a mugliare una o due volte.

2 — *Per metaf.* Discussione, Disputa. *Lat.* discussio. *Gr.* ἐξέτασις. *M. V. 7. 57.* Recata la cosa per lungo dibattito a concordia ec., fu ordinata e bandita nell' uno reame e nell'altro triegua per due anni. *E 10. 26.* La cosa stette lungamente in dibattito; in fine il Comune comperò la proprietà da coloro che tenieno Montecoloreto. *Liv. M.* E quando egli in questo dibattito ec. *E altrove:* Così il dibattito dell' appellazione fu intra il popolo. *Cron. Vell.* Essendo il gran dibattito fra l' una parte e l'altra.

Dibattitojo. (Mus.) Di-bat-ti-tó-jo. [*Sm.*] *Sorta di strumento* [*antico da suono, fatto d' una lamina di rame convessa, cui erano attaccate piccole corde di rame. Servivansene gli Egiziani nella guerra, e ne' sacrifizii della dea Iside; ma oggi si dice più volentieri* Sistro.] *Lat.* sistrum. *Gr.* σίστρον. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 357.* Avvi finalmente la figura del sistro, o vogliam dire dibattitojo, noto strumento egizio, solito d'adoperarsi nelle sacre cerimonie della dea Iside.

Dibattitore, Di-bat-ti-tó-re. *Verb.* [*m. di* Dibattere.] *Che dibatte.*

Dibattitrice, * Di-bat-ti-trì-ce. *Verb. f. di* Dibattere. *V. di reg.* (O)

Dibatto, Di-bàt-to. *Sm. V. Franc. V. e di'* Dibattimento. *Castigl. Cort.* (A) (*V.* Debatto, *perchè così legge il Cort.*) (N)

Dibattuto, Di-bat-tù-to. *Add. m. da* Dibattere. *Lat.* quassatus. *Gr.* ἀνασεισμένος. *Cr. 9. 14. 5.* Si muti (*la ferita*) due volte il giorno, bagnando la stoppa con olio e albume d'uovo dibattuto. *Sagg. nat. esp. 236.* Perocchè dibattutasi con esso, dileguasi l'appannamento, e chiarisce.

2 — [*Fig.*] Afflitto, Avvilito, Sbigottito. *Lat.* divexatus, afflictus. *Gr.* κακοπαθών, κακωθείς. *G. V. 8. 116. 1.* Quelli, dibattuti della spesa e della guerra, si rimisero ne' Fiorentini. *E 9. 56. 2.* Dibattuti di tanta pestilenza, li Spinoli ec. si partirono della cittade.

Dibbia. * (Geog.) *Lago della Nigrizia, detto anche* Bahr-Tieb, *cioè* Lago Nero — *Città del Sudan.* (G)

Di bel dì, di bel giorno, [Di bel die, Di bel mezzo dì, Di bel mezzo giorno, Di bella mezza notte ec. *V.* Bello, §. 31. *e V.* Giorno.]

Di bello. *Posto avverb. col v.* Venire *o simili* = *Venirci, Andarci con facilità, dolce dolce, senza farsi pregare, bellamente.* [*V.* Bello §. 2.] *Lat.* ultro, sponte, belle. *Gr.* ἑκουσίως. *Fir. Luc. 2. 4. avv.*

Di bel patto. *Posto avverb.* [= *Di buon accordo, Di consentimento di colui di chi si parla.*] *Lasc. Pinz.* 3. 7. Se tu trovi altrimenti di quel ch' io t'ho detto, vattene di bel patto, ch'io te ne do piena licenza.

Dibend. * (Geog.) *Città dell' Indostan inglese.* (G)

Di bene in diritto. *Posto avverb.* = *Giustamente, Dirittamente. Lat.* juremerito. *Gr.* δικαίως.

Di bene in meglio. *Posto avverb. esprime il passaggio di una in maggior prosperità.* [*V.* Bene *add.*, §, *28.*] *Lat.* in melius. *Gr.* ἐς κρεῖττον. *Dittam.* 1. 22. Perchè tutto non va com' uom divisa, Quando montar credea di bene in meglio, Fu con Attilio la mia gente uccisa. » *E Dant. Par.* 10. Oh Beatrice, quella che si scorge Di bene in meglio si subitamente Che l'atto suo per tempo non si sporge, Quant'esser convenia da se lucente! (P)

2 — [Sempre meglio.] *Morg.* 18. 197. Morgante rispondea : tu mi chiarisci Di bene in meglio e com'oro affinisci.» (*Cioè*, tu mi dimostri quale sei, sempre più apertamente o *simile.*) (P)

Dibidivi. * (Bot.) Di-bi-di-vi. *Sm. Sorta d' albero della Gujana, la cui scorza è astringente, e le cui bacche s' usano nelle tinte.* (Van)

Dibilitare, * Di-bi-li-tà-re. *Att. e n. V. e di'* Debilitare. *Bemb. Lett. t. 1. p.* 307. A loro profitto fia lo incominciare da voi e dibilitarvi. (N)

Di bisogno. *In forza d' add. Necessario. Lat.* necessarius. *Gr.* ἀναγκαῖος. *Cr.* 12. 12. 1. Del mese di dicembre ec., si posson far le corbe de' vimini, le ceste, le gabbie, e molti altri arnesi e stovigli di bisogno.

Di bocca. *Posto avverb. Lo stesso che* A bocca. *V.* Bocca, §. 49. e 62. *Fr. Giord.* 192. *Tit. Pred. 8. sopra il Credo.* Non ci fui io, ma riebbila da più di bocca, che ci furo. (V)

Diboccare, Di-boc-cà-re. *Att. Cavare di bocca. Matt. Franz. Rim.* (A)

Diboma. * (Geog.) Di-bò-ma, *Antica cit. della Macedonia.* (G)

Dibon. * (Geog.) Di-bòn. *Lat.* Dibongae. *Ant. città della Palestina, nella Tribù di Ruben.* (G)

Dibonaire, Di-bo-nà-i-re. *Add. com. V. A. Amorevole, Di buona natura.* —, Dibonario, Dibuonare, Dibuonario, *sin. Lat.* facilis, humanus. *Gr.* φιλάνθρωπος. (Nata per la riunione delle tre voci *di buon aire* o *aere*, cioè di buono e gioviale aspetto. Oggi è restata a' Francesi.) *Guitt. lett.* 13. Amici, frati, padri e signori miei, buono ogni gaudio e ogni gioia metta, e tegna in voi ogni die vostro il dibonaire buon signore nostro. *E* 19. Ch' è non signor vero, in cui non è pietade nè giusto vero giudicio in fedel suo; e non padre, ove non benigno amore, nè dibonaire e dolce paternitade.

Dibonairità, * Di-bo-na-i-ri-tà. *Sf. V. A. Lo stesso che* Dibonarietà. *V. Guitt. Lett.* 28. 73. Se non cortesia e dibonairità mi difendesse. (V)

Dibonariamente, Di-bo-na-ria-mén-te. *Avv. V. A. Amorevolmente, Con affetto. Lat.* benigne, humaniter. *Gr.* φιλανθρώπως. *Liv. M.* L'allattò delle sue poppe si dibonariamente, che ec. *Vit. Bart.* 10. Ed e' si venne dinanzi da lui, e salutollo dibonariamente. *E* 31. Chiamollo a sè, e abbracciollo e basciollo, e dissegli dibonariamente.

Dibonarietà, Di-bo-na-rie-tà. [*Sf.*] *V. A. Amorevolezza, Bontà di natura.* [*V. Franc. V.* Dibonaire.] —, Dibonarietade, Dibonarietate, Dibonarità, Dibonairità, *sin. Lat.* probitas, humanitas, facilitas. *Gr.* φιλανθρωπία. *Sen. Pist.* Noi siamo accesi della sua dibonarietade e piacevolezza. *Liv. M.* Di tanto più si dilettava in sua dibonarietà. *Dic. div.* Prego te, Cesare, per la fede e per la speranza e per la clemenza e dibonarietà tua, che tu ci diliberi.

Dibonario, * Di-bo-nà-ri-o. *Add. m. Lo stesso che* Dibonaire. *V. Esp. P. N.* 34. Beati sono i dibonarii. (N)

Dibonarità, Di-bo-na-ri-tà. [*Sf. V. A.*] *Lo stesso che* Dibonarietà. *V. F. V.* 11. 78. Il giovane era cresciuto di bello aspetto, e facevasi valente, e per sua dibonarità e dolcezza avea la grazia di tutti i sudditi suoi. (*Così ha il ms. Ricci; ma lo stampato ha per errore* dibonazzità.) *Vit. Barl.* 5. Quando e' piacque alla dibonarità del nostro Signore, che mi diliberasse di questa cattività.

Diboscamento, Di-bo-sca-mén-to. [*Sm.*] *Il diboscare. Viv. Disc. Arn.* 28. Si renderà sempre più sensibile mediante il gran diboscamento. *E* 29. Lasciando col diboscamento, e colle coltivazioni non in tutto benintese, e mal sostenute, indebolire e snervare la consistenza della superficie de' monti.

Diboscare, Di-bo-scà-re. [*Att.*] *Levar via, Tagliare o Diradicare il bosco.* [*Purgare e Nettar dalle piante che fanno bosco.* —, Disboscare, *sin.*] *Lat.* dumetis purgare. *Dial. S. Greg. M.* Tagliando il detto Gotto le spine, e diboscando lo detto luogo con tutto suo sforzo. *Cavalc. Med. cuor.* Disse questi al suo figliuolo: va, dibosca la possession nostra. *Vit. SS. Pad.* Incominciò così a fare; onde in poco tempo diboscò la possession sua. *Viv. Disc. Arn.* 33. Quel poco buon terreno che vi era allora che il monte o 'l colle fu diboscato.

Diboscato, Di-bo-scà-to. *Add. m. da* Diboscare. *Lat.* dumetis purgatus. *Pros. Fior.* 4. 137. Vedemmo non solamente diboscate e coltivate le montagne più sterili ec., ma ec.

Dibottamento, Di-bot-ta-mén-to. [*Sm.*] *V. A. Il dibottare, Dibattimento. Lat.* agitatio, commotio. *Gr.* κίνησις. *Tes. Br.* 2. 36. Elli fa dibatter l'acqua e la terra di tal forza e di tal virtude, che conviene per quello dibottamento che la terra rompa e fracassi, sicchè l' aere n' esca fuori ec.; ma se la terra è si grossa e si forte ch' ella non fenda, allora conviene, per vera forza di quello dibottamento del- l' aere e delle vene dell' acque che sono a distretta là dentro, faccia tremare e muovere tutta la terra che v' è d' intorno.

Dibottare, Di-bot-tà-re. [*Att.*] *V. A. Agitare, Commuovere, Dibattere. Lat.* agitare, commovere. *Gr.* κινεῖν. *Tes. Br.* 2. 36. E quando quello vento dibotta l'aere ch' è rinchiuso per quelle caverne, elli fa dibatter l' acqua e la terra di tal forza e di tal virtude, che conviene per quello dibottamento che la terra rompa e fracassi.

Di botto. *Posto avverb.* = *Di colpo, Immantinente, Di subito.* [—, Di butto, *sin. V.* Botto, §. 3.] *Lat.* statim, illico. *Gr.* εὐθύς. *Bocc. nov.* 76. 9. Vederemo di botto chi l'ha avuto. *E nov.* 79. 19. Voltene dire una; e di botto incominciò a cantare. *Guid. G.* La qual cosa se tu di botto non farai, sappi che sanza dubbio tu incorrerai in pericolo di morte. *Dant. Inf.* 22. 130. Non altrimenti l'anitra di botto, Quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa. *G. V.* 8. 78. 8. Mise di botto in isconfitta i Fiamminghi. *Bern. Orl.* 3. 8. 41. E lo percosse ad ambe man di botto.

Dibraco, * Di-brà-co. *Sm. Piede composto di due sillabe brevi. Berg.* (N)

Dibrancare, Di-bran-cà-re. *Att. e n. pass.* [*Cavar di branco.* —, Disbrancare, Sbrancare, *sin.*] *Lat.* segregare. *Gr.* χωρίζειν.

Di breve. *Posto avverb. Lo stesso che* Brevemente. *V. Segner. Mann. Lugl.* 22. 1. Le nozze consistono nella congiunzione reciproca che di breve succede tra Dio e l' anima. *E Ag.* 8. 4. Senza de' quali (*ajuti*) verrai di breve anche a perder la sua grazia. (V)

Di brigata. *Posto avverb.* = *Tutti insieme, Unitamente.* [*V.* Brigata, §. 6.] *Lat.* simul, una. *Gr.* ἅμα. *Urb.* Tutti di brigata presono la via verso il Campidoglio. *Petr. Uom. Ill.* Quegli ch' erano congiunti a quegli, cominciarono guerra di brigata.

Di brocco. *Posto avverb.* = *Di subito, Subito. Lat.* statim, illico. *Gr.* εὐθύς, αὐτίκα. (Dall' illir. *prieko* prontamente, prestamente. In questa lingua *prieki* val repentino, subitaneo.)

Dibrucare, Di-bru-cà-re. [*Att. e n. V. A.*] *Dibruscare.* —, Brucare, Brugare, *sin.* (*V. bruscare.* A taluno, pare voce mutilata dal ted. *äste brechen* rompere i rami. In questa lingua *bruc* vale rottura, spezzatura.) *Dav. Colt.* 183. Da tre anni in là non si tocchi col pennato, ma colle mani si dibruchi e levi il seccheriecio.

Dibrucatura. (Agr.) Di-bru-ca-tù-ra. *Sf. Ripulitura de' boschi da' bassi virgulti e rami inutili.* (A)

Dibruciare, Di-bru-cià-re. [*Att. e n. V. A. V. e di'*] Abbruciare. *Lat.* comburere, exurere. *Gr.* ἀποκαίειν. *G. V.* 10. 99. 3. Si tornarono a Todi ardendo e dibruciando, e levando prede per le terre del Legato. *Liv. Dec.* 1. E feciono gran danno intorno al fiume d' Aniene, ardendo e dibruciando il paese. *Cron. Vell.* 10c. Messer Ridolfo da Camerino ec. cavalcò infino alle porte ardendo e dibruciando. *E* 103. E di qua dall' Arno e di là arsono e dibruciarono ogni cosa.

Di bruno. * *Posto avverb.* = *In abito bruno. V.* Bruno, *sm.* §. 3. (O)

Dibruscare, Di-bru-scà-re. [*Att.*] *Levare i ramuscelli inutili e seccaggiosi.* —, Bruscare, *sin.* (*V. dibrucare.*) *Vett. Colt.* 76. Quando e' non par loro che gli ulivi abbiano molto bisogno d' essere potati ec., usano solo di dibruscargli; che così chiamano i nostri quel che, s' io non m'inganno, dicevano i Latini *interradere olivetum*; cioè quando gli ulivi hanno troppo folti i rami giovani, e le vermene dentro, scemarle.

Dibruscare diff. da *Dibrucare.* Il primo non ha il sentimento di Rosecchiare, che sembra il proprio ed originario del secondo, quasi operar come il bruco, sebbene abbia poi preso, forse dal tedesco, il sign. del lat. *interradere.* La stessa differenza apparisce più chiaramente negli esempii riportati in *Bruscare* e *Brugare.*

Dibruscato, * Di-bru-scà-to. *Add. m. da* Dibruscare. *V. di reg.* (O)

Dibucare, * Di-bu-cà-re. *Att. Lo stesso che* Bucare. *Matt. Franz. Rim. Burl.* 3. 102. Qualche terren sfondato o pantanaccio, Che ti dibuchi fino agli stivali. (B)

Dibucciamento, Di-buc-cia-mén-to. [*Sm.*] *Il dibucciare.* [*Il tor via la buccia, la pelle.* —, Dibuccio, *sin.*] *Lat.* decorticatio. *Gr.* ἀπολεπισμός. *Lib. cur. malatt.* Ti potrai valere del dibucciamento delle zucche. (*Qui par che valga* delle buccie.)

Dibucciare, Di-buc-cià-re. [*Att.*] *Levar la buccia,* [*Scortecciare, Scorzare. V.*] Sbucciare. *Lat.* decorticare. *Gr.* ἀπολέπειν. *Cr.* 3. 17. 5. Sono ec. ancora (*i sagginali*) da avvolgerli alle piante de' salci, acciocchè le bestie non gli dibuccino. *Franc. Sacch. rim.* 26. O alchimia maledetta, che la vera Carne fai dibucciare, Pelando teste e ciglia in modo tale Che tormento non è con maggior male. *Matt. Franz. rim. burl.* 3. 43. Che vanno dibucciando di lor mano Ramerino, lentisco od altro legno. *Burch.* 1. 60. Che quanto più dibuccia sua figura, Più intenerisce, e ingrossano i vassalli.

Dibucciato, Di-buc-cià-to. *Add. m. da* Dibucciare. *Lat.* decorticatus. *Gr.* λελεπισμένος. *Tes. Pov. P. S.* Fava dibucciata cotta, impiastrata, toglie il dolore del capo. *E altrove*: La polvere della fava dibucciata posta su, si ristagna il sangue eziandio delle ferite. *Burch.* 2. 24. Con viso acerbo, dibucciato e tinto.

Dibuccio, Di-bùc-cio. [*Sm. Lo stesso che* Dibucciamento. *V.*] *Lat.* decorticatio. *Gr.* λεπισμός. *Franc. Sacch. nov.* 99. Poichè tu fosti mia moglie, tu hai fatto più volte il dibuccio, comechè tu creda che io non me ne sia avveduto. *E appresso*: E se mai si fece uno dibuccio, da questa volta in là se ne fece quattro, tantochè ella diventò, come la un' aringa, nera. » (*Qui parla del raschiarsi la pelle che faceva la moglie d' un certo Bartolino farsettajo per divenir bianca.*) (P)

Di buona coscenza. * *In forza di agg.* = *Dabbene, Timorato di Dio. Cr. alla v.* Timorato. (O)

Di buona fede, [Di buona fè.] *Posti avverb.* = *Fedelmente. Lat.* fideliter. *Gr.* πιστῶς. *Bemb. Stor.* 9. 127. I quali ec. di buona fede a' provveditori, per adoperarsi in tutto quello che bisognasse, presti fossero.

2 — * Semplicemente, Bonariamente. *V.* Buono *add.* §. 42. *Introd. Virt.* 97. In tanti duri pensieri sono intrato, perchè prima mi vivea di buona fede, semplicemente, e alle dette cose non pensava. *Bocc. g.* 9. *n.* 10. La giovane queste parole udendo, levatasi in piè, di buona fè disse al marito: bestia che tu se' ec. *E* 3. 10. La giovane di buona fede rispose: o padre mio, poscia che io ho il ninferno, sia pure quando vi piacerà. (Pr)

Di buona legge. *Posto avverb.* = *Secondo che la buona legge, la buona ragione vuole. Segner. Mann. Lugl.* 26. 3. Il profeta in un tal versetto ha congiunti questi due termini di amore insieme e di lode, perchè mai di buona legge non possono andar disgiunti. (V)

Di buona moneta. * *Posto avverb. col v.* Pagare = *Pagare con moneta buona, sonante; e fig.* = *Corrispondere co' portamenti favorevoli a chi ci abbia obbligati. Cr. alla v.* Pagare. (O)

Di buon animo. * *Posto avverb.* = *Di buona voglia*, *Volentieri*. *V.* Buono *add.*, §. *45.*, e Animo, §. *49. e 59.* (O) (N)

Di buona ragione. [*Posto avverb.* = *Con ragione*, *Secondo ragione*, *Secondo che la buona ragione vuole.*] *V.* Ragione.»(*Alla v.* Ragione non c'è nulla di questo.) (V)

Dibuonare, * Di-buo-nà-re. *Add. com. V. A. Lo stesso che* Dibonaire. *V. Esp. P. N. 35.* Un prod' uomo ricco e cortese e dibuonare. (N)

Di buon'abia. *Posto avverb.* = [*Di buono e giulivo aspetto, e quindi*] *Piacevolmente*, *Lietamente.* [—, Di buon aere, *sin. V.* Aere, §. *5.*] *Lat.* hilariter. *Gr.* ἱλαρῶς. *Bocc. nov. 24. 11.* La donna ridendo, e di buon'aria, che valente donna era, e forse avendo cagion di ridere, disse ec.

2 — *Talora ha forza di add., e vale* Piacevole, Gioviale. *Lat.* festivus, lepidus. *Gr.* χαρίεις. *Bocc. nov. 95. 2.* Moglie d'un gran ricco uomo, nominato Giliberto, assai piacevole e di buon' aria. *G. V. 10. 30. 3.* Fu pure dolce signore e di buon' aria a'cittadini.

2 — [*Ed anche in senso proprio, cioè* D'aria, Di soffio buono.] *Tes. Br. 2. 37.* E di verso tramontano un altro (*vento*) ch'è più di buon'aria, che ha nome *corus.*

Dibuonario, * Di-buo-nà-ri-o. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Dibonaire. *V. Esp. P. N. 35.* Li dibuonarii sono signori della terra. (N)

Di buona voglia. *Posto avverb.* = *Volentieri.* [*V.* Buono *add.*, §. *46. V.* Di buon grado. —, Di buon volere, *sin.*] *Lat.* impigre, alacriter. *Gr.* προθύμως, εὐθύμως. *G. V. 12. 107. 4.* Pregato il Re da'nostri ambasciadori, di buona voglia fece i sopraddetti tre degli ambasciadori cavalieri di sua mano. *Red. lett. 1. 232.* Ho voluto altresì che la provino alcuni cavalieri miei amici, intendenti delle cose della buccolica, i quali di buona voglia son concorsi nella mia opinione.

Di buon cuore. * *Posto avverb.* = *Volentieri*, *Di buona voglia. Lat.* ex animo. *V.* Cuore, §. *70*, e Buono, *add.* §. *23. V.* Di buon grado. *Vit. SS. Pad. 2. 255.* E incontanente compiuta la messa, fece pace con lui, cioè col nemico suo, di buon cuore. (O) (B) (N)

Di buon grado. * *Posto avverb.* = *Ben volontieri*; *e così* Di mal grado = *Mal volentieri.* (A)

Di buon grado diff. dai modi *Di buona voglia*, *Di buon cuore.* Una cosa si fa *di buon grado* quando nulla ci obbliga o ci sforza a farla. Si fa *di buona voglia* o *di buon volere*, quando col pieno arbitrio di farla o non farla congiungiamo il desiderio di farla. Si fa *di buon cuore* quando ci siamo portati per inclinazione o per affetto.

Di buon mattino. *Posto avverb. Lo stesso che* Di buon'ora. *V. Lat.* bene mane. *Gr.* πρωϊζήτατα.

Di buono. * *Col v.* Fare. *Salvin. T. B. 1. 4.* Far di buono si dice nel giuoco quando interviene il danaro. (N)

Di buono andare. * *Posto avverb.* = *Con sollecito e ratto passo. V.* Buono *add.*, §. *44.* (N)

Di buono in diritto. *Posto avverb.* = *Senza frode*, *Dirittamente*, *Fedelmente*, *Di bene in diritto. Lat.* fideliter. *Gr.* πιστῶς. *Zibald. Andr. 144.* Lo ridusse e smosselo da tal faccenda e da cota' rapine, e costrinselo che di buono in diritto nodrisse sè e l'armento. *Fr. Giord. Salvin. Pred. 23.* Se tu dicessi ch'avessi di buono in diritto, questo è quello ch'io t'ho mostrato che non t'è licito.

Di buon occhio. * *Posto avverb. col v.* Mirare *o simili* = *Lietamente*, *Volentieri. Cr. alla v.* Occhio. (O)

Di buon'ora. *Posto avverb.* = *Per tempo.* —, Di buon mattino, *sin. Cr. alla v.* Di buon mattino. *Segner. Mann. Marz. 27. 5.* Erano, quanto i primi, comparsi sin di buon'ora sulla pubblica piazza co' lor badili ad attendere la condotta. (V)

Di buon passo. * *Posto avverb.* = *Prestamente*, *Con celerità. Cr. alla v.* A grand'andare. (O)

Di buon volere. * *Posto avverb.* = *Volentieri. Lo stesso che* Di buona voglia. *V.* Buono *add.*, §. *46.* (N)

Dibutade, * Di-bu-tà-de. *N. pr. m. Lat.* Dibutades. (Dal gr. *dis* due volte, e *butas* per *butes* pastore: Due volte pastore o Doppio pastore.) — *Vasajo di Sicione al quale i Greci attribuivano l'invenzione dell'arte di modellare.* (B) (Mit)

Di butto. [*Posto avverb. V. A. V. e di'*] Di botto. *Lat.* repente. *Gr.* ἐξαίφνης. (Da *botto* percossa; e così pure dicesi in un colpo, ad un tratto ec.) *Dant. Inf. 24. 105.* E poi che fu a terra si distrutto, La voce si raccolse, e per sè stessa In quel medesmo ritornò di butto. *E Purg. 17. 40.* Come si frange il sonno, ove di butto Nuova luce percuote il viso chiuso, Che fratto, guizza pria che muoja tutto; Così ec. *But.* Di butto, cioè di subito.

Dicace, Di-cà-ce. *Add. com. V. L. Mordace*, *Satirico*, *Motteggiatore. Lat.* dicax. *Gr.* σκώπτης. *Salvin. Cas. 16.* E di più, costumi lascivi, petulanti e dicaci. (A) *E 45.* Chiamogli riditori e dicaci, cioè motteggiatori. (N)

Dicacità, Di-ca-ci-tà. *Sf. V. L. Lepidezza vibrata ed acutissima. Lat.* dicacitas. *Gr.* χλευασμός. (M) *Car. Apol. 132.* Orazio, lasciando quello dell'arbusto, ha rispetto alla dicacità del vendemmiatore.(B) (*Questa parola*, *dice il Monti*, *è usata dal Dolce*, *dallo Stigliani*, *dal Toscanella*, *dal Boccalini ec.*) (N)

Dicadere, Di-ca-dé-re. [*N. anom. Lo stesso che* Decadere. *V.*] *Lat.* decidere. *Gr.* ἐκπίπτειν. *Segner. Mann. Ag. 31. 1.* Parla di quei che, dicadendo dal primiero fervore, sono in via di tornare dal caldo al freddo.

Dicadimento, Di-ca-di-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Decadimento e Decadenza. *V.*] *G. V. 11. 3. 13.* Fatiche e sudore, spine e triboli, dilivio, dicadimento trapassarono.

Dicaduto, Di-ca-dù-to. *Add. m. da* Dicadere. [*Lo stesso che* Decaduto. *V.*] *Lat.* dejectus. *Gr.* ἐκπεσών. *Segner. Pred. 2. 4.* Non prima dicaduti vi mirano a vil fortuna, che tosto suonano a ritirata.» *Segner. Mann. Dic. 24. 3.* Tu sarai stato fedele a un Re della terra dicaduto in bassa fortuna. (V)

Dicalice, * (Bot.) Di-cà-li-ce. *Sf. V. G. Lat.* dicalix. (Dal gr. *dis* due volte, e *cylix calice.*) *Genere di piante della poliandria monoginia*, *famiglia delle sapote*, *originarie della Cochinchina*, *così chiamate perchè hanno due calici,uno che porta il frutto e l'altro che lo circonda.*(Aq)(N)

Dicalvare, Di-cal-và-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Decalvare. *V. Vit. SS. Pad. 1. 245.* Fu prima fatto dicalvare per derisione, e poi fu dato in mano de' fanciulli, che lo andassono battendo.

Dicalvato, * Di-cal-và-to. *Add. m. da* Dicalvare. *V. di reg. Lo stesso che* Decalvato. *V.* (O)

Di cammino. *Posto avverb.* = *Senza fermata*, *Senza esitare. Guicc. Stor. T. 8. 164.* Avere fatto maggiore sperienza che avesse fatto mai capitano alcuno, essendosi messo di cammino a dare l'assalto a Milano. (Pe)

Dicano, * Di-cà-no. *N. pr. m.* (Dal gr. *dicanos* causidico.) — *Figlio di Briareo e fratello di Etra.* (Mit)

Dicapetalo. * (Bot.) Di-ca-pè-ta-lo. *Sm. V. G. Lat.* dichapetalum. (Da *dicha* in due parti, e *petalon* petalo.) *Genere di piante della pentandria diginia*, *famiglia delle chailletiee di R. Brown*, *che hanno il calice cinquepartito*, *le squame alternanti cogli stami*, *e la drupa biloculare. Tal genere da'botanici moderni si è riportato alla Chailletia, e ricevette quel nome per avere due petali lineari e biforcati.*(Aq)(N)

Dicapitamento, Di-ca-pi-ta-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Decapitamento e Decapitazione. *V.*] *Tav. Dic.* Il dolore del dicapitamento orribile di cotale uomo gli animi nostri e que' de' savii amici ha compreso.

Dicapitare, Di-ca-pi-tà-re. [*Att. Lo stesso che* Decapitare. *V.*] *Tagliare e Troncare il capo*; *ma non si direbbe propriamente se non degli uomini. Lat.* caput amputare, securi percutere, decollare. *Gr.* ἀποδειροτομεῖν. *G. V. 9. 285. 1.* La qual giura scoperta, ne furon presi alquanti, e dicapitati. *Dav. Scism. 83.* In capo a cinque giorni incarcerò di nuovo Scimero, la moglie e Ridolfo Vano ec., e tutti ne furono dicapitati.

Dicapitato, Di-ca-pi-tà-to. *Add. m. da* Dicapitare. *V. Lo stesso che* Decapitato. *V. Berg.* (Min)

Di capo. * *Posto avverb. V. A. V. e di'* Da capo. *V. Liv. M. 2.* E incominciò di capo la guerra de' Fabiani. (V) *Fr. Giord. Pred. M. 2. 296.* Or ci facciamo di capo e veggiamle per ordine. (N)

Dicare, * Di-cà-re. *Att. V. L. V. e di'* Dedicare. *Rucellai.* (O) *Ar. Fur. 28. 96.* Che le avea persuaso tutto il resto Dicare a Dio del suo vivere onesto. (N)

Di casa. *Modo di chiamare que' che sono in casa*, *premessa la voce* O. *Lasc. Gelos. 4. 9.* O di casa. (V)

2 — * *Col v.* Stare: Star di casa = *Abitare. V.* Casa, §. *27.* (Z) (N)

Di caso. *Posto avverb.* = *A caso. Lat.* fortuito. *Gr.* διὰ τύχην. *Fr. Giord. 204.* Concedettero ... che queste cose, che intervengon quaggiù, addivegnan di fortuito e di caso. (V)

Dicastebio. * (Lett.) Di-ca-stè-ri-o. *Sm. V. L. Lat.* dicasterium. *Gr.* δικαστήριον. (Da *dice* giustizia, che i Dorii dicono *dica.*) *Luogo dove si giudica*, *Foro giudiziale*, *Consesso di giudici*, *Tribunale. Questo nome avea propriamente quel tribunale di Atene dove il popolo giudicava da per sè senza magistrati. Presentemente con questo vocabolo intendesi qualunque ufficio o luogo ove trattansi i pubblici affari.* —, Dicastero, *sin.* (Aq)

Dicasterio. * (Geog.) *Sm. Nome delle divisioni del territorio della Polonia.* (G)

Dicastici. * (Arche.) Di-cà-sti-ci. *Sm. pl. V. G. Lat.* dicastica. *Gr.* δικαστικόν. (Da *dicasticos* giudiziale, che vien da *dice* o *dica* giustizia.) *Sportula che davasi ai giudici pedanei od inferiori, la quale, trattandosi di persone ricche, consisteva in tre zecchini per ogni libbra d'oro; ma qualunque si fosse la somma su cui avessero pronunciato, la sportula non doveva eccedere mai cento zecchini.* (Aq)

Dicato, Di-cà-to. *Add.* [*m. da* Dicare.] *V. L.*, [*e si usa più spesso da' poeti.*] *Dedicato. Lat.* dicatus. *Gr.* καθιερωθείς. *Rucell. Ap. 215.* Ma per donarla a quello augusto tempio, Che 'n su la riva del bel fiume d'Arno Fu dagli antichi miei dicato a Flora. *Buon. Fier. 5. 3. 6.* Questo (*tempio*) dicato Al pio pastor, ch'ebbe virtù dal Cielo Di poter relegar lupi infernali.

Dicatti, Dicatto. * *V. che si adoperano solamente accompagnate col v.* Avere, *e vale Stimarsi fortunato*, *Aver come per grazia. Scrivesi anche* Di catti, Di catto. *V.* Catti. *Fortig. Ricciard. 22. 6.* Vinto saria dall' aquilino volo: Lo stesso vento avuto avria di catto Ch'ei l'avanzasse a poco spazio solo. (A) (N)

Dicco. [*Sm.*] *V.* [*A. e*] *straniera. Argine.* [*Lo stesso che* Diga. *V.*] *Lat.* agger. *Gr.* χῶμα. (Dall'oland. *dijk* che vale il medesimo, e da cui i Fran. hanno *digue*, e gli Spag. *dique.* Il Salmasio trae *dijk* dal gr. *ticos* muro.) *G. V. 12. 53. 1.* I Fresoni ruppono i dicchi; ciò sono gli argini fatti e alzati per forza, a modo del Po, alla riva del mare, per riparare il fiotto.

Dice. * (Mit.) *Figlia di Giove e di Temide.* (Mit)

Dice. * *Per* Si dice. *Spezie di avv. familiare e comune agl' Italiani in ragionando*; *ed a' Toscani ancora*, *che lo tramezzano in qua e in là ne' racconti. Corrisponde all'*Uom dice *del Bocc. g. 1. n. 7. ed al francese* On dit. *Vit. S. M. Madd. p. 113.* La donna ec. dolori del parto le vennero: e dice, che ec. ella partorì un figliuolo maschio. *E p. 115.* Vedendo questo Principe Santo Pietro, dice, che se li fece incontra. (N)

Dicea. * (Geog.) Di-cè-a. *Lat.* Dicaea. *Antica cit. della Tracia.* (G)

Dicealogia. * (Lett.) Di-cè-a-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dicealogia. (Da *dice* giustizia, e *logos* discorso.) *Figura con cui*, *affidati alla giustizia della causa nostra*, *l'esponiamo colla massima brevità.* (Aq)

Dicearchia. * (Geog.) Di-ce-ar-chi-a. *Antica denominazione di Pozzuoli.*(G)

Dicearco, * Di-ce-àr-co. *N. pr. m. Lat.* Dicearchus. (Da *dice* giustizia, ed *arche* governo, principato; e però vale Giustissimo.)—*Discepolo di Aristotele*, *storico*, *filosofo e matematico greco.* — *Discepolo di Aristarco.* (B) (Mit)

Dicedere, * Di-cè-de-re. *Att. Celare*, *Nascondere*, *ed anche Decadere. V.* Diceduto, §. *1. Rim. ant. Dant. Majan. 66.* Mante (*molte*) fiate può l'uom divisare Con gli occhi cosa che lo cuor dicede. (V)

Dicenduto, * Di-ce-dù-to. *Add. m. da* Dicedere. *V. A. V. e di'* Deca-

duto. *Espos. Patern. f. 44.* Non è niente justo chi non vede in suo cuore, e sente e intende ch' elli è diceduto dinanzi da Dio. (Pr)

2 — * Trascurato, Accidioso. *Cavalc. Stolt. 289.* Tanto son diceduti e negligenti. (V)

DICEFALO.* (Fisiol.) Di-cè-fa-lo. *Sm. V. G. Lat.* dicephalus. (Da *dis* due volte, e *cephale* testa.) *Mostro umano con due teste.* (A. O.)

DI CELATO. *Posto avverb.* = *Celatamente. Lat.* occulte, clam. *Gr.* λάθρα, κρύφα. *Stor. Pist. 86.* Messer Azzo cavalcò la notte molto di celato. » *Cron. Strin. 114.* Baldo Marabottini morì a Padova; ed in prima che morisse di parecchi anni avea fatto testamento di celato. (V) *Fr. Giord. Pred. M. 1. 175.* Abbigli costoro per mali arbori, avvegnachè questa resia e'non dicano palese, ma di celato. (N)

DICELIE. * (Archc.) Di-cè-li-e. *Sf. pl. V. G.* (Da *dis* Giove, e *helix* eguale.) *Propriamente statue o simulacri di Giove.* (Mit)

2 — (Lett.) *Nome che si dà a certe scene libere, fatte ad imitazione di alcune antiche commedie.* (A)

DICELISTI. * (Lett.) Di-ce-li-sti. *Add. e sm. pl. Attori che rappresentavano le dicelie.* (O)

DICELO. * (Zool.) Di-cè-lo. *Sm. V. G. Lat.* dicoelus. (Da *dis* due volte, e *cilos* incavato.) *Genere d'insetti, così chiamati, perchè nel davanti della loro testa hanno due incavamenti molto considerevoli.* (Aq)

DICEMBRE, Di-cèm-bre. [*Sm.*] *Il decimo mese dell' anno,* [*dove si cominci a contare i mesi dal Marzo, come gli antichi usavano.* —, Decembre, *sin.*] *Lat.* december. *Gr.* ποσιδεών, δεκέμβριος. *Lab. 204.* Lasciamo stare l' Aprile e 'l Maggio; ma 'l Dicembre e 'l Gennajo di sei maniere d'erbette verdi cc. apparecchiare. *Cr. 12. 12. 1.* Del mese di Dicembre cc. si posson fare le corbe de' vimini. *Alleg. 129.* Per lei non si discerne Dall' Agosto il Dicembre, il Marzo e il Maggio.

DICENARE, Di-ce-nà-re. *N. ass. V. A. Forse* Declinare. *Vit. S. M. Madd. 46.* Dicenando co' discepoli suoi nella regione del Giordano, e la Maddalena stava con Madonna. (*Il Bottari nella nota 16. Guitt. Lett. spiega* Cenare, *ma il senso par che nol comporti.*) (V)

DICENIO, * Di-cè-ni-o, Diceneo. *N. pr. m.* (Dal gr. *dice* giustizia, e *neos* che gli Attici dicono per *naos* tempio: Tempio della giustizia.) — *Filosofo egizio del secolo di Augusto, legislatore della Scizia.* (Mit)

DICENTE, Di-cèn-te. [*Part. di* Dire o Dicere.] *Che dice, Parlante. Lat.* dicens. *Gr.* λέγων. *G. V. 11. 3. 4.* Dicente santo Agostino nel sermone del bassamento della città di Roma. *Maestruzz. 2. 7. 8.* Alcuna volta addiviene per questo, che 'l contraddicente non teme di contristare il dicente. » *Rim. Burl. 1. 174.* Questo gli avviene per esser dicente Di quelle cose che tacer si denno, Per non far gir in collera la gente. (B) *Salvin. Cas. 152.* Crediamolo a Trebazio presso Orazio così dicente. (N)

DICEO, * Di-cè-o. *N. pr. m. Lat.* Diceus. (Dal gr. *dice* giustizia.) — *Figliuolo di Nettuno, fondatore di Dicea.* (B) (Mit)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Apollo, cioè il Giusto.* (Mit)

DICEOGENE, * Di-ce-ò-ge-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *dice* giustizia, e *genee* schiatta, generazione: Della schiatta de' giusti.) (B)

DICEOPOLI.* (Geog.) Di-ce-ò-po-li. *Lat.* Diceopolis. *Ant. cit. della Sicilia.* (G)

DICEOSINA. * (Lett.) Di-ce-o-si-na. *Sf. V. G. Lat.* diceosyna. (Da *diceosyne* giustizia, equità.) *Titolo di un' opera dell' abate Genovesi, la quale tratta del giusto e dell' onesto.* (O)

DICEOTTESIMO, Di-ce-ot-tè-si-mo. *Add. m. num. ordinativo di* Diciotto. *Lo stesso che* Diciottesimo. *V. Forse nella g. 2. n. 8. Bocc. dee leggersi* diceottesimo, o diciottesimo, *dove il Mannelli scrive:* Era già il deccottesimo anno passato. (V)

DICEOTTO, * Di-ce-òt-to. *Nome num. com. indecl. V. A. V. e di'* Diciotto. *Bemb. Stor. 12. 176.* Eran per numero diceotto mila. (V)

DICERA. * (Bot.) Di-ce-ra. *Sf. V. G. Lat.* dicera. (Da *dis* due volte, e *ceras, ceratos* corno.) *Genere di piante, a fiori polipetali, da Forster stabilito nella poliandria monoginia, famiglia delle tigliacee, e che poi è stato unito al genere Eleocarpo; così denominate dalle loro antere lineari divise in due parti, e dalle loro foglie due volte dentate.* (Aq) (N)

DICERATI. * (Zool.) Di-cè-ra-ti. *Sm. pl. V. G.* (V. *dicera.*) *Nome dato da Blainville ad una sezione di molluschi, che rinchiude i nudibranchi a due tentoni; così detti per due prolungamenti della loro conchiglia, i quali ricurvandosi in ispirale irregolare, rassomigliano in qualche modo alle corna di montone.* (Aq)

DICERE, Di-ce-re. [*Att. anom. e n.*] *V. L.* [*ed A., che oggi forse solamente si concederebbe a'poeti. Lo stesso che*] Dire. *V. Lat.* dicere. *Gr.* λέγειν. *V. end. Crist.* In quello temporale, nel quale era Tiberio imperatore di Roma, e che udio dicere, siccome Cristo fue tradito ec. *E appresso:* E questi e molti altri miracoli fece ec., li quali io non potrei dicere nè pensare. *Dant. Conv. 209.* Veramente questa bianchezza è più nelli grani prima, e secondariamente resulta in tutta la massa, e così secondariamente bianca dicer si può: e per cotal modo si può dicer nobile una schiatta. *Morg. 25. 113.* Gente mae sempre di mal dicer vaghi » *Dant. Par. 33. 123.* E questo a quel ch' io vidi E' tanto che non basta a dicer poco. (N)

2 — *Usato segnatamente per dignità del discorso, e nel sentimento di* Cantare, Celebrare. *Ar. Fur. 3. 3.* E volendone appien dicer gli onori, Bisogna non la mia, ma quella cetra, Con che tu dopo i gigantei furori Rendesti grazia al regnator dell' etra. (P)

DICERIA, Di-ce-ri-a. [*Sf.*] *Ragionamento disteso, L' aringare e Il parlare pubblicamente.* [*In questo senso è V. A. V.* Aringa.] *Lat.* concio, oratio. *Gr.* δημηγορία, λόγος. *G. V. 10. 50. 1.* Solennemente e con belle diceric annunziò la sua partita. *Amm. Ant. 11. 3. 8.* La troppo composta diceria ha molto del vòto, e più suona che non vale. *Red. Ditir. 12.* Ma si restin col mal die Si profane dicerie.

2 — Ragionamento stucchevole per la lunghezza. *Bern. Orl. 1. 29. 40.* Stette ad udire attento il Paladino Di colui quella lunga diceria. » (*Ma qui veramente può anche il Berni aver usato questa voce nel senso del tema.*) (B)

3 — [*Onde* Tener diceria o gran diceria di alcuna cosa = *Favellarne assai.*] *Nov. ant. 54. 12.* La gente di Roma e d'altronde ne tenuero grande diceria.

3 — *Semplice* Detto, [*o piuttosto* Voce che va per le bocche della gente *o simile.*] *Tav. Rit.* Noi non abbiamo tenuto diceria di dame nè di pastori nè d'altra gente che ci 'mpauravano.

DICERIUZZA, Di-ce-ri-ùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Diceria. *Lat.* dissertatiuncula. *Gr.* μικρὰ διάλεξις. *Tac. Dav. Perd. eloq. 413.* Delle centoventuna che Calvo lasciò, appena me ne piace una o due diceriuzze.

DICERNERE, Di-cèr-ne-re. *Att. anom. e n. V. A. V. e di'* Discernere, *ed anche* Scegliere. *V.* Dicernuto. *Boez. 119.* Spesse volte facciano cose, le quali avendole fatte, non esser da far dicernano. *Guitt. lett. 20. 52.* Isbendate gli occhi della mente vostra, e guardate bene, verità da falso dicernendo. (V)

DICERNIRE, Di-cer-ni-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Discernere. *Rim. ant. Fr. R. Mont. d' Andr. canz. 36.* Ora vo', dico, dicernir lo vero, Come tesoro è dell' uom corona. (V)

DICERNUTO, * Di-cer-nù-to. *Add. m. da* Dicernere. *V. A. Scelto, Prescelto. Liv. l. 1. c. 6.* La pulcella elesse tutte le giovani fanciulle ec. e (fu) laudata da tutti li ostaggi, che dicernuto avea e liberato dalle mani de' nimici la etade ch' era più presso a la ingiuria di sofferire vergogna. (N)

DI CERTANO. *Posto avverb.* [*V. A. V. e di'*] Di certo. [*V.* Certano, §. 2.] *Lat.* certe. *Gr.* ἐμπέδως, βεβαίως.

DI CERTISSIMO. *Modo avverb. superl. di* Di certo. *Sicurissimamente. Segner. Mann. Nov. 15. 4.* Grande di certissimo è il guiderdone che Cristo viene a prometterti. (V)

DI CERTO. *Posto avverb.* = *Certamente.* [—, Di certano, A certo, Al certo, Per certo, Per lo certo, *sin. V.* Certo, §. 5, 2.] *Lat.* profecto, equidem. *Gr.* ὄντως, δηλονότι. *G. V. 11. 6. 7.* E di certo se papa Giovanni fosse più lungamente vivuto, egli avrebbe aoprato ogni abassamento e dannaggio de' Fiorentini. » *Belc. Laud.* Di certo vita eterna è veder quella (*la bellezza di Dio.*) (Min)

2 — Con certezza, Con sicurezza. *Segn. Mann. 7. 5.* Se vuoi confessarti di certo innanzi alla morte, convien che ti confessi il più presto che sia possibile. (V)

DICERVELLARE, Di-cer-vel-là-re. [*Att. n. ass. e*] *n. pass. Trarre il cervello. Lat.* cerebrum extrahere, cerebrum diffundere, excerebrare. *Sen. Pist.* Egli fedì di sì gran forza e di sì gran niquità il capo alla pietre, che si dicervellò.

2 — [*Fig.*] Sbalordire. *Lat.* obtundere, enecare. *Gr.* παρισχλεῖν, ἀποστύφειν. *Malm. 5. 10.* Domandale Pluton quel ch' ella vuole, Che stridendo ogni dì lo dicervella.

DICERVELLATO, Di-cer-vel-là-to. *Add. m. da* Dicervellare.

2 — [*Fig.* Stolido, Menteeatto,] Senza cervello, Senza senno. *Lat.* vecors, insipidus, mente captus. *Gr.* παράφρων. *Franc. Sacch. nov. 206.* Egli ne divenne quasi dicervellato. *Fav. Esop. 38.* Io non offendo a persona: tu una sola dicervellata a ciaschedun nuoci.

DICESETTE, Di-ce-sèt-te. *Nome num. com. indecl. V. A. V. e di'* Diciassette. *Bemb. Stor. 5. 59.* La quale (*armata*) era di galee quarantasei, di navi lunghe da mercatantare dicesette, di navi grosse infino a quaranta ec. *E 6. 73.* Con dicesette navi ec. quivi pervenne. (V)

DICESSARE, Di-ces-sà-re. [*N. ass. V. A.*] *Scemare, Cessare. Lat.* diminuere, imminuere. *Gr.* ἐλαττοῦν. (Dal lat. *decessi* pret. perf. di *decedo*, io manco, io diminuisco.) *Amm. Ant. 2. 1. 8.* E quello genetile parlare di Tullio, quando voleva fare versi, molto gli dicessava (*veniva a mancargli.*)

DICESSETTE, * Di-ces-sèt-te. *Nome num. com. indecl. V. A. V. e di'* Diciassette. *Cronic. Ant. 180.* In tutto poi il comperò dal re Luigi di Puglia dicessette migliaja di fiorini. *Passav. Specch. Cr. 118.* Santo Tommaso dice che sono sedici ovvero dicessette. (N)

DI CESSO. *Posto avverb.* = *Discosto, Lontano* [*V. A.* —, Da cesso, *sin. V.* Cesso, §. 5 e 6.] *Lat.* longe. (Dal lat. *decessus* allontanato, partito, ovvero allontanamento, partenza.) *Amm. Ant. G. 199.* Ogne compimento è di cesso a perfezione. *Bocc. Teseid. 4. 54.* Essendo quella non molto di cesso.

2 — In disparte. (Dicesso *legge un altro ms.*) *Vit. SS. Pad. 1. 228.* E io mi feci di cesso, e aspettava ec. (*Ma il ms. seguito dal Manni ha* in dicesso.) (V)

DICEVOLE, Di-cé-vo-le. *Add. com. Conveniente, Decevole,* [*Decente, Confacevole, Confacente, Condecente, Congruo, Proporzionato, Dicevole.*] *Lat.* conveniens, decens. *Gr.* πρέπων. *Lab. 105.* Male è adunque la tua etade omai agl' innamoramenti dicevole. *Fiamm. 1. 10.* Ma poichè di molti uno a me per ogni cosa dicevole m' ebbe (*in moglie.*) ec., cessò la infestante turba degli amanti di sollicitarmi. *Amet. 17.* Intra le candide e ritonde guance ec., d' altezza dicevole vede allilata surgere l'odorante naso. *Alam. Gir. 4. 11.* Secondo i merti altra cangia maniera, Dicevole agli strani e del paese. *Galat. 7.* Per la medesima cagione non è dicevol costume, quando ad alcuno vien veduto per via ec. cosa stomachevole, il rivolgersi a' compagni, e mostrarla loro.

2 — * Dicibile. *Legg. S. Umil. 126.* E che non è dicevole, e incomprensibili erano i diletti della consolazione sua. (N)

Dicevole dif. da *Decevole.* Il primitivo sign. di *Dicevole* è quel di Dicibile, poichè il v. *Dire* potè somministrarlo. Ma per lo scambio del *Di* col *De* usurpò il sign. di *Decevole*, il quale veniendo da *Decere*, non può mai valere Dicibile.

DICEVOLEZZA, Di-ce-vo-léz-za. [*Sf.*] *astr. di* Dicevole. *Convenevolezza,* [*Proprietà,* —, Decevolezza, *sin.*] *Lat.* decentia. *Gr.* τὸ πρέπον. *Salvin. disc. 1. 329.* Inoltre de' colori, delle figure la venustà, l' ordine e la dicevolezza gli occhi giudicano. *E Pros. Tosc. 1. 167.* La dicevolezza adunque, anzi necessità delle vacanze, io sono per succintamente ricordarvi.

DICEVOLISSIMAMENTE, Di-ce-vo-lis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Dicevolmente. *Pap. Burch.* Sicchè dicevolissimamente vengono chiamati cichi dal Burchiello. (A)

DICEVOLISSIMO, Di-ce-vo-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dicevole. *Conv.*

nientissimo, *Opportunissimo*. —, Decevolissimo, *sin. Lat.* convenientissimus, commodissimus. *Pr. Fior. P. 1. V. 1. Or. 7. pag. 159.* E avvegnachè sia dicevole che la virtù di ciascuno dagli amatori di lei per ogni guisa si rinnovelli, dicevolissimo è egli fare pubblica ricordanza di quella alla quale la vicinità ci strigne e la patria. *Segn. Paneg. 529.* Era dicevolissimo che Giovanni non fosse in vita esecutor di magnifiche operazioni miracolose. (B)

Dicevolmente, Di-ce-vol-mén-te. *Avv. In modo dicevole, Con dicevolezza.* —, Decevolmente, *sin. Uden. Nis.* (A)

Di che. *Posto avverb.* = *Onde, Per la qual cosa. Lat.* quapropter, ex quo. *Gr.* διὰ τοῦτο. *Bocc. Introd. 9.* Di che le più delle case erano divenute comuni. *E nov. 100. 22.* Di che la donna in camicia e scalza, e senza alcuna cosa in capo, accomandatili a Dio, gli uscì di casa. *Com. Inf. 10.* Dimorò lungo tempo scomunicato, e in contumacia di santa Chiesa; di che non fu senza scrupolo di eresia. *Petr. canz. 4. 1.* Di che i' son fatto a molta gente esempio. *E 16. 3.* Di che vanno superbi in vista i fiumi.

2 — *E coll' art., conforme altri avverbii simili.* [*Modo ant.*] *M. V. 8. 76.* E si tornavano colle prede a salvamento ec.; il di che avvenne ultimamente, che cinquanta cavalieri e pochi pedoni corsono e girarono il lago d' intorno. *Cap. Impr. 13.* E tutto ciò, il di che e perchè s' avrae a ricevere danari.

3 — *In forza di* Perchè *int rrogativo. V. A. Vit. SS. Pad. 1. 213.* Di che hai pensato di gittarlo via? (*Cioè*: e perchè volevi tu partir da te quel lebbroso?) (V)

4 — *E di* Perchè *semplice. Vit. S. Gio. Batt. 225.* Era tanta l' allegrezza che mostrava nella faccia sua, che ec.; ma non sapevano di che egli avesse questa mutazione. (V)

5 — *Per* Acciocchè. *V. A. Vit. S. Gio. Bat. 214.* Io vorrei che noi n' andassimo diritti alla casa di Zacheria e di Lisabetta ec., di che il desiderio loro fosse un poco adempiuto di vedere il figliuolo di Dio. (V)

Dicheleste. * (Zool.) Di-che-lè-sti-o. *Sm. V. G. Lat.* dichelestium. (Da *dis* due, e *chele* unghia bipartita, branca.) *Genere di crustacei della famiglia de' branchiopodi, così detti perchè fra gli altri caratteri hanno due branche frontali avanzate. Abbraccia l' unica specie scoperta finora, ed osservata sulle branche dello sturione, detta perciò* dichelestium sturionis Herm. (Aq) (N)

Dicheli. * (Zool.) Di-chè-li. *Sm. pl. V. G.* (V. *dichelestio.*) *Denominazione data da Klein ad una famiglia di animali mammiferi, cioè quelli i cui piedi hanno due unghie, o sono divisi in due parti.* (Aq)

Di cheto. *Posto avverb.* = *Chetamente*; *ed anche Pacificamente.* [—, A cheto, *sin. V.* Cheto, §. 8.]

Dichiarazione, Di-chia-ra-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Dichiarazione. *But. Par. 4. 1.* Cominciò prima a dichiarare l' uno; e dichiaratolo, incominciò la dichiarazione dell' altro. *E appresso*: Intrato in due dubbii ec., avea eguale desiderio d' avere dichiarazione.

2 — Diffinerazione giudiciale. *Lat.* decretum. *Gr.* ψήφισμα. *M. V. 3. 60.* I dichiaratori da Pisa aveano mandato a Firenze intorno di sedici dichiaragioni fatte nel principio. *Cron. Morell.* Per cagione della comparagione e dichiaragione ultimamente fatta.

Dichiaramento, Di-chia-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Dichiarazione. *V. Lat.* declaratio, expositio. *Gr.* ἐξήγησις. *Mor. S. Greg.* Attendi un poco al dichiaramento del nostro testo. *Teol. Mist.* A maggiore manifestamento del senso anagogico, e dichiaramento. *But. Inf. 11.* Pone lo dichiaramento che comincia a far Virgilio in generale.

Dichiarante, Di-chia-rànte. *Part. di* Dichiarare. *Che dichiara, Che spiega, Esponente, Spiegante. Cr. alla v.* Nomenclatura. (A) *Salvin. Cas. 183.* È la poesia un discorso illustre . . . le cui parti tra loro hanno abitudine, e disposizione (son legate) dichiarante la mente del dicente ec. (N)

Dichiarare, Di-chia-rà-re. [*Att.*] *Far chiaro, Palesare, Manifestare, Esporre, Interpretare*, [*Sporre, Spiegare, Appianare, Illustrare, Dilucidare, ec.* —, Dechiarare *sin.*] *Lat.* declarare, exponere, explicare, explanare. *Gr.* ἐξηγεῖσθαι. *Bocc. nov. 32. 3.* Tosto dichiarerei a molti semplici quello che nelle loro cappe larghissime tengon nascoso. *Petr. cap. 10.* È da lui pende L' arte guasta tra noi, allor non vile, Ma breve e oscura: ei la dichiara e stende.

2 — Illuminare, Rischiarare *o simile, usato col 2. caso. Fior. S. Franc. 55.* Ed egli d' ogni difficultà gli dichiarava (*gli cavava d' ogni difficultà.*) *Vit. S. Franc. 210.* E dichiarava i loro animi d' ogni dubbio. *Vit. S. Eufrag. 160.* Sempre ho pregato Iddio che allumini il cuore tuo, e che di questo dichiari la tua mente. *Vit. S. Girol. 68.* Molto mi sarebbe a grado, se a te piacesse, che mi dichiarassi di quello ch' io volentieri saprei. *Fior. S. Franc. 9.* Di che non sapendo dichiarare sè medesimo (*risolvere una questione che gli era mossa.*) (V)

3 — Creare, Eleggere. *Lat.* eligere, creare. *Gr.* ἱαρεῖσθαι, προκρίνειν. *Guicc. Stor. lib. 11.* Il quale il Pontefice dichiarava in questa espedizione Legato della Toscana.

4 — Sentenziare. *Lat.* sententiam ferre, definire. *Gr.* ἀποφαίνεσθαι γνώμην.

5 — *E n. ass. nel primo sign. Dant. Par. 7.* Or, per empierti bene ogni disio, Ritorno a dichiarare in alcun loco. (P)

6 — [*E n. pass.*] *Dant. Purg. 19. 115.* Quel ch' avarizia fa, qui si dichiara In purgazion dell' anime converse.

Dichiarare diff. da *Scoprire, Disvelare, Rivelare, Manifestare, Divulgare, Pubblicare. Dichiarare* è mettere al chiaro, al giorno, dir le cose a quegli a cui non si vuole che restino ignote. *Discoprire* è mostrare ciò ch' era nascoso. *Disvelare* è togliere il velo, mettere fuori un segreto. *Rivelare* è lo stesso; ma si applica particolarmente a cose sacre, ai misteri. *Manifestare* è produrre al di fuori i sentimenti interni, mettere in evidenza le cose. *Divulgare* è render volgare, comune un fatto, una cosa. *Pubblicare* è renderla pubblica, farla conoscere a tutto il mondo.

Dichiaratamente, Di-chia-ra-ta-mén-te. *Avv. Espressamente, Apertamente, Chiaramente. Bocc. g. 4. n. 8.* Desidera da te dichiaratamente *unitatem spiritus*, come da principio ti dissi. (V) *Magal. Lett.* (A)

Segner. Crist. instr. 2. 10. 4. Avea dunque ragione ec. quando dicea sì dichiaratamente di aver voluto far tregua. (*Nota che la citaz. del Vocab. Veronese è errata.*) (N)

Dichiarativo, Di-chia-ra-ti-vo. *Add. m. Che dichiara, Atto a dichiarare.* —, Dichiaratorio, Declaratorio, *sin. Lat.* explanatorius. *Gr.* ἐξηγητικός. *Salvin. disc. 3. 144.* I signori avversarii, che tengono mordicus lo scritto, come dichiarativo della volontà, dicono che non vi si comprendono.

Dichiarato, Di-chia-rà-to. *Add. m. da* Dichiarare. [*Esposto, Spiegato.*] *Lat.* declaratus, expositus. *Gr.* δηλωθείς. *Cron. Morell. 224.* La cerò qui la notizia, secondo mio giudicio, dichiarata de' detti tempi, e appresso in altro capitolo faremo memoria di Calandro. *Cas. Uff. com. 108.* Raccontati e dichiarati i principii generali, ec.

2 — Manifesto, Certo, Evidente. *Segner. Mann. Dic. 26. 1.* Queste (*virtù*) sono quelle che adduconsi come segni di predestinazione più dichiarata. (V)

Dichiaratore, Di-chia-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dichiarare.] *Che dichiara, Che interpetra, Interpetre. Lat.* declarator, expositor, interpres. *Gr.* ἐξηγητής, ἑρμηνεύς. *Com. Inf. 4.* Siccome Danielo fu rammentatore e dichiaratore del sogno di Nabucodonosor. *But.* E però ha finto che Stazio ne sia dichiaratore.

2 — Giudice. *Lat.* quaesitor. *Gr.* ζητητής. *M. V. 3. 60.* I dichiaratori da Pisa avevano mandato a Firenze intorno di sedici dichiaragioni fatte nel principio.

Dichiaratorio, Di-chia-ra-tò-ri-o. *Add. m. Che dichiara. Lo stesso che* Dichiarativo. *V. Lat.* explanatorius. *Deser. Appar.* Nè ci volle fare altro cartello o lettera dichiaratoria. (A)

Dichiaratrice, Di-chia-ra-tri-ce. [*Verb. f. di* Dichiarare.] *Lat.* declaratrix. *Gr.* ἐξηγουμένη. *Com. Inf. 10.* Drizzò 'l dito, dimostrando inver lo cielo, là dove era Beatrice dichiaratrice di tutti i dubbii.

Dichiarazione, Di-chia-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il dichiarare*, [*L' atto di dichiarare, e la cosa dichiarata.* —, Dichiaragione, Dichiaramento, *sin.*] *Lat.* declaratio, expositio. *Gr.* ἑρμηνεία. *G. V. 11. 19. 2.* Si metteremo appresso a verbo a verbo la detta dichiarazione, fatta fedelmente volgarizzare.

2 — * (Leg.) *Deliberazione giudiciale. V.* Dichiaragione, §. 2. (A)

2 — * *L' atto di mostrare in iscritto una querela dinanzi al giudice.* (N)

3 — * (Polit.) Dichiarazione di guerra: *Atto sovrano che manifesta l' intenzione del Principe o dello Stato di muover guerra ad un altro Principe o Stato. V.* Dinunziazione. (A)

Dichiarire, Di-chia-ri-re. [*Att. e n.*] *Chiarire, Cavar di dubbio. Lat.* declarare, certiorem facere. *Gr.* σαφηνίζειν. *Cron. Morell.* Dichiarire le parti della detta sentenza. *Bocc. nov. 2. 7.* Dove ha maggiori maestri e più savii uomini in quella, che son qui, da poterti, di ciò che tu vorrai o domanderai, dichiarire.

2 — Dichiarare. *Lat.* declarare. *Gr.* δηλοῦν. *Cron. Vell.* Avendo manifestato di sua intenzione venire a Roma, e poi maggiormente dichiarì il tempo. *G. V. 12. 22. 5.* Se alcuno de' detti infra diece anni pensatamente facesse micidio, dichiaritosi per consiglio del popolo, dee a perpetuo essere rimesso tra' grandi.

Dichiarito, * Di-chia-ri-to. *Add. m. da* Dichiarire. *V.* (O)

Dichiaritore, Di-chia-ri-tó-re. *Verb. m. di* Dichiarire. *Che dichiarisce. Liburn. Occorr. 3. Berg.* (Min)

Dichiaritrice, * Di-chia-ri-tri-ce. *Verb. f. di* Dichiarire. *V. di reg.* (O)

Di chiaro. *Posto avverb.* = *Chiaramente, Certamente. Lat.* plane, procul dubio. *Gr.* σαφῶς. *Mor. S. Greg.* Se ponessono il loro affetto alla felicità esteriore, di chiaro non sarebbon giusti. *Tac. Dav. Vit. Agr. 401.* Il dirsi che egli era morto di veleno, ne faceva più increscere; non posso dirlo di chiaro. *Ambr. Furt. 5. 2.* Ma sapetelo voi di chiaro, ch' ella non fosse invenzione di maestro Cornelio per darli carico, e guastar questo parentado?

Di chiaro dì. * *Posto avverb. fig.* = *Apertamente, In palese. Face.* (O) *V.* Dì, §. 11. (N)

Dichinamento, Di-chi-na-mén-to. [*Sm.*] *Il dichinare.* —, Dechinamento, Dechinazione, Dichinazione, Dichino, *sin. Lat.* inclinatio. *Gr.* ῥοπή.

2 — China, Calata. *Lat.* declive. *Gr.* τὸ κάταντες. *Liv. Dec.* Il dichinamento con picciole circuizioni in sì fatta maniera ammollirono.

3 — *Fig.* Abbassamento *o* Scemamento di forze *o* di riputazione. *G. V. 11. 81. 5.* Onde fu gran rotta allo Stato di messer Mastino nel suo dichinamento.

Dichinante, Di-chi-nàn-te. [*Part. di* Dichinare.] *Che dichina, Che cala.* —, Dechinante, *sin. Lat.* declinans. *Gr.* ἀποκλίων. *G. V. 12. 40. 2.* E 'l Sole era quasi a mezzo 'l cielo, un poco dichinante all' angolo a gradi sedici.

Dichinare, Di-chi-nà-re. [*N. ass.*] *Calare, Andare allo 'ngiù, Abbassarsi.* —, Dechinare, *sin. Lat.* declinare. *Gr.* ἐγκλίνειν. *Dant. Purg. 1. 113.* Volgiamci indietro, che di qua dichina Questa pianura a' suoi termini bassi. *E 7. 43.* Ma vedi già come dichina il giorno, E andar su di notte non si puote; Però è buon pensar di bel soggiorno. *Com. Inf. 2.* E prima descrive l' ora del tempo, cioè il dichinare del die, e 'l cominciar della notte.

2 — Accostarsi, Avvicinarsi, Partecipare di checchè sia. *Cr. g. 60. 3.* Quegli son migliori, che dichinano in giovanezza, non in vecchiezza.

3 — Condiscendere. *Fr. Giord. 8.* Oh com' egli (*il Demonio*) si tenne lieto, quand' egli vide ch' ella (*Eva*) dichinò ad udirlo! (V)

4 — *E n. pass.* Avvilirsi, [Umiliarsi,] Rinchinarsi, Piegare. Condiscendere. *Lat.* fleeti, submitti. *Gr.* ὑποτάττειν. *G. V. 6. 15. 2.* Non si volle dichinare all' ubbidienza di santa Chiesa, anzi fu pertinace, vivendo mondanamente. *E appresso*: Non volle dichinarsi alla Chiesa. *M. V. 9. 61.* Indurati negli affanni e ne' pericoli, non si dichinavano a nulla, ma con fronte dura e pertinace più si mostravano fieri che mai. *Tac. Dav. Stor. 3. 316.* Essendo di lingua troppo libero, e non usato a dichinarsi.

Dichinato, * Di-chi-nà-to. *Add. m. da* Dichinare. —, Dechinato, *sin. V. di reg.* (O)

Dichinazione, * Di-chi-na-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dichinamento. *V.* (O)

Dichinevole, Di-chi-né-vo-le. *Add. com. Atto a dichinare. Liburn. Tre Font. Berg.* (Min)

Dichino, Di-chi-no. *Sm. Lo stesso che* Dichinamento. *V.* [*V.* Al dichino.] *Lat.* inclinatio. *Gr.* ἔγκλισις. *Tes. Br. 8. 34.* Però va nostro Comune siccome al dichino. *Franc. Sacch. nov. 76.* Starà l'uomo con gran pompa e superbia, e una piccola cosa il metterà a dichino.

Diciannove, Di-cian-nò-ve. *Nome numerale assoluto, composto di* Dieci e Nove. *Lat.* novemdecim. *Gr.* ἐννεακαίδεκα. » *Vit. S. Cresc.* 330. Sicchè della etade ch'era, ch'egli aveva diciannove anni, egli era pieno di tanta santitade, che ec. (V)

2 — [*Usato ant. come add. m. per* Diciannovesimo.] *Gr. S. Gir. 19.* Lo diciannove grado di questa santa iscala. » *E 30.* Lo diciannove grado di questa santa iscala si è onorare il padre e la madre. *E 71.* Lo diciannove grado onorare padre e madre. (V)

Diciannovesimo, Di-cian-no-vè-si-mo. [*Add. m.*] *numerale ordinativo* [*di* Diciannove. *Lo stesso che* Decimonono. *V.*] *Lat.* decimus nonus. *Gr.* ἐνδεκαιδέκατος. *Red. Oss. an. 84.* Il giorno diciannovesimo di Luglio nacque una sola mosca. *E Cons. 1. 159.* Solamente nel diciannovesimo anno fu sorpresa da una disenteria.

Diciare, * Di-ci-à-re. *Att. e n. V. A. V. di'* Disiare. *Guitt. Lett. 3. 19.* Di paterna correzione diciamo esser corretti. (*V. la nota 140.*)(V)

Diciasette, *Di-cia-sèt-te. *Nome numerale. V. A. V. e di'* Diciassette. *Bemb. Lett. t. 1. l. 4. p. 116.* Ho diciasette della mia famiglia malati in casa. *Varch. Ercol. 159.* (*Fir. 1570.*) Di già aveva (*il Petrarca*) diciasette anni. (N)

Diciassette, Di-cias-sèt-te. *Nome numerale assoluto, composto di* Dieci e Sette. —, Diciasette, Diciesette, Dicessette, Dicesette, *sin. Lat.* septemdecim. *Gr.* ἑπταικαίδεκα. *Red. esp. nat.* A diciassett'ore lo rinchiusi in una gabbia. *Varch. Stor. 9. 262.* I capitani son diciassette. *E 10. 300.* Alli diciassette fecero una trincea a Giramonte.

2 — [*Usato antic. come add. m. per*] Diciassettesimo. *Gr. S. Gir.* Lo diciassette grado di questa santa iscala si è limosina.

Diciassettesimo, Di-cias-set-tè-si-mo. [*Add. m.*] *numerale ordinativo* [*di* Diciassette. *Lo stesso che* Decimosettimo. *V.*] *Lat.* decimus septimus. *Gr.* ἑπταικαιδέκατος. *Red. cons. 2. 64.* Ha durato dal diciassettesimo anno fino al trentesimoquarto. *Pros. Fior. 3. 64.* Non avendo il diciassettesimo anno compiuto. » *Salv. Avvert. 2. 1. 5.* Dante nel diciassettesimo dello 'nferno. *E 2. 2. 19.* E appo Dante nel diciassettesimo del Paradiso. (*Sottintende* Canto.) (V)

Dicibile, Di-ci-bi-le. *Add. com. Da dirsi, Atto a dirsi. Lat.* dictu facilis. *Gr.* ῥητός. » *Salvin. Plot. Eu.* Ogni bello è dopo lui e da lui ec., perciò nè dicibile egli è nè scrivibile. (Min)

Dicidotto, * Di-ci-dòt-to. *Nome numerale. V. e di'* Diciotto. *Bemb. Lett.* (A)

Dicierta. * (Geog.) Di-cièr-ta. *Isola del grand' Oceano equinoziale.* (G)

Diciesette, Di-cie-sèt-te. *Nome numerale. V. A. V. e di'* Diciassette. *Bemb. Stor. 8. 116.* A diciesette di di Giugno messer Antonio molto favorevolmente fu dall'esilio rivocato. *E 122.* Il di seguente poi, che fu a' diciesette di Luglio, di notte tempo ec. (V)

Diciferare, Di-ci-fe-rà-re. [*Att.*] *Dichiarar la cifera.* —, Deciferare, Dicifrare, Decifrare, *sin. Lat.* aperire scripturam.

2 — [*Per estens.*] Dichiarar qualsivoglia cosa nella quale sia difficultà nello intenderla. *Lat.* enucleare, explicare. *Gr.* σαφηνίζων. *Fir. nov. 2. 211.* Si diliberò la mattina vegnente andarsene a Roma, e cercar di qualche valentuomo che meglio gnene diciferasse. *Varch. Suoc. 5. 3.* Io dirò a loro tutto quello che ella ha detto me; forse lo saperanno diciferare essi.

Diciferato, Di-ci-fe-rà-to. *Add. m. da* Diciferare. —, Deciferato, *sin. Lat.* expositus, explicatus. *Gr.* σαφηνισθείς. *Varch. Stor. 12. 488.* Fu ben vero che i Dieci alcuna volta tutti d'accordo, quando volevano mandare alcuno de' loro cancellieri a leggere alcuna lettera pubblicamente nel Consiglio, usavano fare che messer Donato, diciferata e letta ch'ei l'aveva, interlineasse alcuni versi, secondochè giudicavano a proposito. *Car. lett. 2. 207.* A lui l'ho lasciata in mano, letta e riletta, diciferata e comentata tante volte, ch'e' la 'ntende da vantaggio.

2 — * *Usato anche come sm. per* Diciferamento. *Car. Lett. fam. 1. 209.* Le lettere che sono venute dalla Corte, vi si sono mandate subito dietro in due rimesse, e di tutte s'aspettano il diciferato e i discorsi che vi farete. (B)

Diciferatore, Di-ci-fe-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Diciferare.] *Che dicifera.* —, Deciferatore, *sin. Lat.* declarator, expositor. *Gr.* ἐξηγητής. *Car. lett. 2. 208.* Sopra di essa di nuovo feci il diciferatore e 'l torcimanno.

Diciferatrice, * Di-ci-fe-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Deciferare. *V. di reg.* (O)

Diciferazione, * Di-ci-fe-ra-zió-ne. *Sf. Il diciferare. Interpretazione, Spiegazione.* —, Deciferazione, Diciframento, *sin.* (O)

Diciframento, Di-ci-fra-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Diciferazione. *V. De Luc. Ist. Berg.* (Min)

Dicifrare, * Di-ci-frà-re. *Att. sinc. di* Dicifrare. *V. Car. Eneid.* (O) *Salvin. Disc. 2. 317.* Interpetri a ciò destinati materia hanno larghissima e fecondissima di far pompa de' loro ingegni nell'acutamente indovinare la mente dell'oracolo e dicifrarne i misteri. (B)

Dicifrescato, * Di-ci-fre-scà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Rinfrescato. *Car. Lett. ined. t. 2. 257.* Già l'aere è dicifrescato, e Madama è per partire fra dieci giorni. (*Se pur non c'è errore.*) (Pe)

Dicilla, * Di-cil-la. *N. pr. f.* (Dal gr. *dicelon* simulacro, ovvero da *dice* giustizia, ed *illos* occhio: Occhio della giustizia.) *Ar. Fur.* (Van)

Dicimare, Di-ci-mà-re. [*Att. e n.*] *V. A. Levar la cima, Spuntare. Lat.* verticem amputare, decacuminare. *Rim. ant. P. N. M. Gon. Interm. Luc.* Una ragion, qual io non saccio, chiero: Ond'è che ferro per ferro si lima, E natura di vena o di tempéro, O mollezza di quel che si dicima Cresce ec.

Dicimato, Di ci-mà-to. *Add. m. da* Dicimare.

Dicimento, Di-ci-mén-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Dicitura. *Lat.* dicendi ratio, sermo. *Gr.* λέξις. *Volg. Ras.* Capitolo primo d'un dicimento universale, per lo quale si fa giovamento a conoscere le virtudi de' cibi.

Dicimenza, Di-ci-mèn-za. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Dicitura.] *Lat.* sermo. *Gr.* λόγος, διάλεξις. *Rim. ant. Ser. Pac. P. N.* Poichè fallita m'è vostra piacenza, E la valenza del vostro valore, Non posso ch'io non faccia dicimenza Della doglienza ch'io ne sento al cuore.

Di ciò. *Particella usata in vece di Per ciò, Per questo, Per questa cagione. V.* Ciò, §. *4. Lat.* ex hoc. *Gr.* τούτου. *Ar. Fur. 12. 46.* Ferraù non perdè di ciò il coraggio: Trasse la spada, ec. (M)

Dicioccare, Di-cioc-cà-re. [*Att.*] *Levare o Guastar le ciocche. Lat.* ramulos refringere.

Dicioccato, * Di-cioc-cà-to. *Add. m. da* Dicioccare. *V. di reg.* (O)

Diciottesimo, Di-ciot-tè-si-mo. [*Add. m.*] *numerale ordinativo* [*di* Diciotto. *Lo stesso che* Decimottavo. *V.*] *Lat.* decimus octavus. *Gr.* ὀκτωκαιδέκατος. *Bocc. nov. 18. 33.* Era già il diciottesimo anno passato, poi che il Conte d'Anguersa, fuggendo, di Parigi s'era partito. *Dav. Oraz. Cos. I. 127.* Dimanierachè poi nel diciottesimo anno, essendo venuta (come volle Colui che di tutte le cose divine, e umane è ottimo disponitore) la morte del duca Alessandro, tutti gli occhi si voltarono al signor Cosimo. *Guar. Past. fid. 1. 4.* Non ha fornito il diciottesim' anno. *Red. esp. nat. 97.* Olao Vormio nel capitolo diciottesimo del secondo libro del suo Museo ec. racconta ec.

Diciotto, Di-ciòt-to. *Nome numerale* [*indecl.*,] *il quale contiene otto oltre i dieci.* —, Dicidotto, Diceotto, Dicciotto, *sin. Fr. Giord. Pred.* Giovane baldanzoso nella età di diciott'anni. *Fir. As. 298.* Dovendo per comandamento del suo capitano portar certe lettere, allor mi vendè diciotto lire a due fratelli, i quali stavano con un signore di casa Orsina.

2 — *Prov.* Tener l'invito del diciotto: *Si dice di chi è sovercliiamente loquace. Lat.* Archytae crepitaculum, Moschus canens Bacoticum. *Morg. 3. 71.* E sopra Vegliantino era salito, E del diciotto tenea ogn'invito. » (*Crediamo che il Vocabolario spieghi male questo basso modo proverbiale. Nel caso dell'esempio si parla di Ulivieri, che salito sopra Vegliantino, dava buona prova di sè a' nemici. Qui dunque* tener ogn'invito del diciotto *è metafora trutta da un giuoco noto, che si fa colle carte o co' dadi, e vale far fronte a tutti senza paventare, come chi giucando non rifiuta invito alcuno, e bravamente tiene le sue carte o il suo punto contro a tutti, senza chiamarsi vinto. La metafora poi si può anche trasferire a chi in una conversazione o in una disputa tien piede a tutti col discorso e colle risposte, senza lasciarsi sopraffare dagli altri.*) (B)

3 — Tirar diciotto con tre dadi = *Aver maggior fortuna che si possa mai: proverbio tolto dal giuoco di tre dadi, nel quale diciotto è il maggior punto che si possa fare. Lat.* prosperum tesserarum jactum habere. *Malm. 9. 2.* Là gli uomin si disfanno, e chi ne scampa, Ha tirato diciotto con tre dadi.

4 — *Ed anche detto assolutam.* Tirar diciotto. *Lasc. Parent. 4. 10.* Se non si trae diciotto per Fabio, è ito il resto. (V)

5 — *Usato antic. come add. per* Diciottesimo. *Gr. S. Gir. 49.* Lo diciotto grado di questa santa iscala si è albergare lo povero. *E 71.* Lo diciotto grado albergare i poveri. (V)

Diciottesimo, Di-ci-set-tè-si-mo. *Add. m. numerale di* Diciassette. *V. A. V. e di'* Diciassettesimo. *Davil. Guerr. Civ. 8. Berg.* (Min)

Dicitore, Di-ci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dire.] *Che dice. Lat.* narrator. *Gr.* ἀγορεύων. *Bocc. nov. 9. 2.* Con attento animo son da ricogliere, chi che d'esse sia il dicitore.

2 — Oratore, Aringatore. *Lat.* orator. *Gr.* ῥήτωρ. *G. V. 7. 70. 1.* E fecero loro dicitore messer Palmieri Abati, il quale ringraziò molto la venuta del Re. *E 10. 112. 4.* Fu congregato molto popolo, dove erano molti dicitori. *Cavalc. Discipl. spir.* Dovemo sapere, che avere buona dottrina e mala vita torna in gran vergogna del dicitore.

3 — Componitore. *Lat.* scriptor. *Gr.* γραφεύς. *Bocc. nov. 97. 8.* Ritrovò un Mico da Siena, assai buon dicitore in rima a que' tempi. *E Vit. Dant. 256.* Il cui nome fu Dino di messer Lambertaccio Frescobaldi, in quelli tempi famosissimo dicitore per rima in Firenze.

Dicitrice, Di-ci-tri-ce. *Verb. f. di* Dire. *Mazz. Dif. Dant. 6. 12. Berg.* (Min)

Dicitura, Di-ci-tù-ra. [*Sf.*] *V. A. Dicerìa.* —, Dicimenza, Dicimento, *sin. Lat.* oratio, concio. *Gr.* λόγος. *Lucan.* Fu mandato Cesare nella deretana Spagna per far dicitura alla gente.

2 — * *Oggi nell'uso*, Maniera di dire, di esprimere i proprii concetti, Stile. (A)

Dicleo, * Di-clè-o. *N. pr. m. Lat.* Dicleus. (Dal gr. *dis* due volte, e *cleos* gloria: Doppiamente glorioso.) (B)

Diclesia. * (Bot.) Di-clè-si-a. *Sf. V. G.* (Da *dis* due volte, e *clisis* chiusura, serramento.) *Nome dato da Desvaux a' frutti pseudocarpici semplici, composti del seme attaccato alla base della corolla indurita e persistente, come quelli de' gelsomini di notte ossia delle mirabili; e agli scleranti di Moench.* (Aq)

Diclinare, Di-cli-nà-re. *N. ass. Lo stesso che* Declinare. *V. Varch. Ercol.* (A)

Diclinie. * (Bot.) Di-cli-ni-e. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* diclinia. (Da *dis* due volte, e *cline* letto o camera, cioè due letti o camere.) *Nome col quale vengono chiamate nel sistema sessuale di Linneo tutte quelle piante le quali portano gli organi de' due sessi, cioè stami e pistilli in fiori separati o distinti, siano essi sopra il medesimo piede come nelle zucche, ovvero sopra individui separati come nello spinaccio, nel canape ec. Bertoloni.* (O)

Diclittera. * (Bot.) Di-clit-te-ra. *Sf. V. G. Lat.* dicliptera. (Da *diclis* valve doppie, e *pteron* ala.) *Genere di piante stabilito da Jussieu nella diandria monoginia, famiglia delle acantacee, che hanno il calice quadrifido o cinquefido, la corolla bilabiata, le antere bilocolari, e la capsola quasi globosa uniloculare co' semi attaccati alla placenta libera e centrale; così denominandole dalle valve della casella lacerata in due, e munita di due ale.* (Aq)(N)

Diclostosi. * (Med.) Di-clò-sto-si. *Sf. V. G. Lat.* diclostosis. (Da *dicli* valve, e *osteon* osso.) *Ossificazione delle valvole mitrali e tricuspidali del cuore.* (Aq)

Dicocco. * (Bot.) Di-còc-co. *Add. m. V. G.* (Da *dis* due volte, e *coccos*

cocco.) *Aggiunto di quella specie di pericarpio, casella o bacca che contiene due cocchi. Bertoloni.* (O)

Dicofia.* (Med.) Di-co-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* dichophya. (Da *dichos* doppiamente, e *phyo* produco.) *Malattia che rende i capelli biforcuti.* (Aq)

Dicollare, Di-col-là-re. [*Att. Lo stesso che* Decollare. *V.*] *Lat.* decollare, caput amputare. *Gr.* κεφαλοτομεῖν. *G. V. 7. 35. tit.* Come certi nobili di Firenze rubelli furon presi, e menati in Firenze, e dicollati.

2 — *Fig. Serm. S. Agost. D.* Questa (*invidia*) scacciò Adamo, questa accecò San Piero, questa dicollò San Paolo.» (*Qui la figura sta nell'attribuire l'atto della dicollazione di San Paolo all'invidia, non già nel verbo* dicollare.) (P)

Dicollato, Di-col-là-to. *Add. m. da* Dicollare. [*Lo stesso che* Decollato. *V.*] *M. V. 3. 46.* Ricordandoci de' due fratelli dicollati degli Ardinghelli di San Gimignano.

Dicollazione, Di-col-la-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Decollazione. *V.*] *M. V. 2. 6.* Per la sua dicollazione, e di due suo' compagni, diede assempio agli altri castellani di più intera fede.

Dicolon.* (Gram.) Di-co-lon. *Sm. V. G. Lat.* dicolon. (Da *dis* due volte, e colon membro, verso.) *Nome che si dà a que' periodi che sono composti di due membri.* (Aq)

2 —* (Poes.) *Strofa o stanza composta di due versi. Quindi dicesi* Dicolon-distrofo *quel componimento formato di due stanze di due soli versi, ciascuno di qualità diversa*; e Dicolon-tetrastrofo *quel componimento le cui strofe o stanze costano di quattro versi, e questi di due qualità, come le odi saffiche.* (Aq)

Di colpo. *Posto avverb.* = *Di botto, Immantinente, In un tratto.* [*V.* Colpo, §. *16.*] *Lat.* illico, repente. *Gr.* αὐτίκα, ἐξαίφνης. *Dant. Inf. 22. 124.* Di che ciascun di colpo fu compunto. *Tav. Rit.* Staffa non richiede, ma di colpo con tutta sua armadura saltòe suso.

2 — (Pitt.) Di colpi. *V.* Colpo, §. *24*, 2. (A)

Di colta. *Posto avverb.* = *Di posta,* [*Di primo colpo, e per estens. Di subito. V.* Colta, §. *6.*] *Lat.* extemplo, illico. *Gr.* εὐθύς, παραυτίκα. *Cant. Carn. 439.* Abbia buon occhio e le braccia snodate, Per dar sempre di colta le sassate.

2 — Dare alla palla di colta = *Darle innanzi ch'ella balzi in terra. Cant. Carn. Paol. Ott. 40.* Per dreto e in mezzo pratichi maestri, Ch'al primo la rimbecchin, ma di colta.

3 — *Prov.* Di colta son le buone sassate. [*V.* Colta, §. *7.*]

Dicomano.* (Geog.) Di-co-mà-no. *Fiumicello e borgo della provincia di Firenze.* (G)

Di compagnia. *Posto avverb.* = *In compagnia, Insieme.* [*V.* Compagnia, §. *16.*] *Lat.* simul. *Gr.* ἅμα. *Fir. Rag. 135.* Tutti di compagnia si mossero per andare a vedere un vivajo.

Di comune.* *Posto avverb.* = *A spese del comune. Facc.* (O) *Cron. Strin. 125.* Perciò fu fatta a Marabottino la detta cucina de' danari comuni, perchè ciascuno avea sua camera e cucina di comune. (V)

Di comun parere.* *Posto avverb.* = *Unanimemente, Concordevolmente. Facc.* (O)

Di concerto.* *Posto avverb.* = *D' accordo. V.* Concerto, §. 3. (O)

Di concordia. *Posto avverb.* = *Concordevolmente.* [*V.* Concordia, §. *9.* e *V.* Andare di concordia.] *Lat.* concorditer, unanimiter. *Gr.* ὁμοφρόνως. *Malm. 3. 29.* E piacque sì che tutti di concordia Si mossero a gridar misericordia.

Dicondra.* (Bot.) Di-cón-dra. *Sf. V. G.* (Da *dis* due volte, e *chondros* grumo addensato, come quello di sale, incenso ec.) *Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle convolvulacee, il cui frutto è formato da due cassule quasi globulose, e che racchiudono ciascuna una semente.* (Aq) (N)

Di condizione. *Posto avverb.* = *In modo, In guisa, Di modo. V.* Condizione, §. *15.* (Pe)

2 —* *Agg. a Persona vale* Di nascita nobile. *V.* Condizione, §. *4*, 2. *Berg.* (O)

Di conscienza.* = *Di saputa. Com. Dant. Inf. 4.* Fu mandato a' confini, dove fu morto da un suo clientulo di conscienza d'Antonio. (N)

Di conserva. *Posto avverb. Lo stesso che* Di compagnia; *e si dice comunemente delle navi che vanno insieme.* [*V.* Conserva, §. *6. e V.* Andare di conserva.] *Lat.* una, simul. *Gr.* ἅμα, ὁμοῦ.

Di consiglio = *Per consiglio, ovvero Col consiglio. Fior. S. Franc. 139.* E poi egli, di consiglio di tutti i Cardinali, approvò le sacre istimate di Santo Francesco. (V)

Di contanti. * *Posto avverb.* = *Col pagamento pronto, In moneta effettiva. V.* Contante, §. 3. (O)

2 —* Pagar di contanti = *Pagare in moneta coniata; e fig.* Rendere la pariglia. *V.* Pagare. (O)

Di continuo, [Di continovo.] *Posti avverb.* = *Continuamente.* [*V.* Continuo, §. 2.] *Lat.* continenter, assidue. *Gr.* συνεχῶς. » *Agn. Pand. 44.* Provedendo di continovo a ciò che bisogna. (V)

Di contra, Di contro. *Preposizione che al terzo e quarto caso si accompagna, e vale Dirimpetto, Dalla parte opposta. Lat.* contra. *Gr.* ἀντιπρό. *G. V. 7. 7. 2.* Giunse ad ora di mezzogiorno appiè di Befosse almeno isceso al piano di contro al Prato di Lucca, si fornia allora la terra per forza. » *G. V. 7. 117.* Ed arse dalla volta, che era di sopra l'antica porta della città, insino di contra Santa Maria in campo. *Dant. Par. 32.* Di contra Pietro vedi seder Anna. (Cin)

2 — *In forza d' avverb. Dant. Purg. 10. 67.* Di contra effigiata ad una vista D'un gran palazzo Micol ammirava. *E 14. 131.* Folgore parve, quando l'aer fende, Voce che giunse di contra, dicendo.

Di contrattempo. *Posto avverb.* [= *In quel punto del tempo che si stima il più opportuno, e che da altri è meno aspettato. Così veramente pare che questo avverbio debba valere il più delle volte, poichè la metafora è tolta dal giuoco della palla, o simili giuochi, ne' quali dicesi che il giocatore mena di contrattempo, quando inaspettatamente percuote la palla quasi nel punto stesso ch' essa rimbalza da terra, e non aspetta che di nuovo discenda. Correggi a questo modo il Vocabol. anche in* Contrattempo. *V.* §. 2.] (B)

Dicordo. (Mus.) Di-còr-do. *Sm. V. G.* (Da *dis* due volte, e *chorde* corda.) *Nome di uno strumento a due corde degli antichi Greci, che somigliava molto al nostro Monocordo. V.* (L)

Dicoreo. * (Lett.) Di-co-rè-o. *Add. e sm. V. G.* (Da *dis* due volte, e *coreios* coreo.) *Piede di verso composto, il quale costa di quattro sillabe, la prima e la terza lunghe, e la seconda e quarta brevi, cioè due corei uniti, da cui prese il nome.* (Aq)

Dicorifa. * (Bot.) Di-cò-ri-fa. *Sf. V. G. Lat.* dicorhypha. (Da *dis* due, e *coryphe* cima.) *Genere di piante della tetrandia diginia, famiglia delle ramnoidi, che portano il calice tuboloso a quattro lobi, la corolla a quattro petali, quattro filamenti sterili che alternano con quattro fertili, le antere incollate, e due cocchi rostrati che si aprono con elasticità; comprende la sola specie* dicorypha stipulacea. (Aq) (N)

Dicoro. * (Lett.) Di-co-ro. *Add. m. V. G. Lat.* dicorus. (Da *dis* due, e *core* pupilla.) *Chi ha le pupille di differenti colori; e però fu soprannome dell'Imperatore Anastasio, il quale aveva l'una pupilla nera e l'altra azzurra.* (Aq)

Dicorrere, Di-cór-re-re. *Att. anom. V. A. V. e di'* Decorrere. *Lat.* decurrere. *Gr.* κατατρέχειν. *Boez. 145.* A cui niente di futuro manchi, e nulla del passato sia dicorso. (V)

Di corsa. * *Posto avverb.* = *Frettolosamente, Brevissimamente. Pros. Fior. N. Sp.* (O)

Di corso. *Posto avverb.* = *Correndo, A corsa. Lat.* curriculo, cursim. *Gr.* δρομάδην. *Liv. M.* Elli levaro un fiero grido, e assalirongli di corso.

Dicorso, * Di-cór-so. *Add. m. da* Dicorrere. *Lo stesso che* Decorso. *V. Pros. Fior. N. Sp.* (O) *V.* Dicorrere. (N)

Dicorso. *Sm. Lo stesso che* Decorso. *V. Boez. 34.* Quanta arena il commosso mare Da veloci dicorsi in terra versa. (V)

Di corto. *Posto avverb.* = *In breve, Fra poco. Lat.* brevi, paulo post. *Gr.* μετ' ὀλίγον. *G. V. 10. 31. 2.* E aveasi novelle che 'l Bavero, detto Re de' Romani, di corto dovea passare in Toscana. *Stor. Pist. 114.* Se di corto lo Comune di Firenze non provvedea, convenia loro rendere la città a Castruccio. *Sen. Ben. Varch. 4. 20.* Come gli uccelli, che vivon di rapina, stanno osservando le bestie che sono per l'infermità stanche, o di corto cader debbono. *Cas. lett. 24.* Io mi rimetto alle sue lettere, ed al suo gentiluomo, il quale di corto verrà bene instrutto.

2 — Poco fa. *Lat.* nuper, proxime. *Gr.* νεωστί, ἄρτι. *G. V. 8. 79. 2.* Non isbigottiti nè spaventati delle due grandi sconfitte ricevute così di corto.

Di così. *Modo antico per* Così. *V.* Così, §. *21.* (V) (N)

Di costa. *Posto avverb.* = *Dallato.* [—, Da costa, Di costo, *sin. V.* Costa, §. 2, *3.*] *Lat.* a latere. *Gr.* πλευρόθεν. *G. V. 7. 130. 5.* E l'altra loro schiera conseguente appresso, salvo il conte Guido Novello, che era con una schiera di cento cinquanta cavalieri per fedire di costa, non s'ardì di mettere alla battaglia.

2 — *Quando è preposizione s' accompagna comunemente al terzo caso.* [*V.* Costa, §. 2, *8.*] *Lat.* juxta. *Gr.* παρά. *Dant. Purg. 32. 152.* Vidi di costa a lei dritto un gigante, E baciavansi insieme. *G. V. 1. 43. 2.* E ricogliendo in sè molti fiumi, entra per la città di Roma infino in mare, ove fa foce di costa alla città d'Ostia.

3 — *Ed anche al quarto. G. V. 12. 63. 2.* E lasciò, quando si partì di Parigi, al suo proposto di Parigi, che facesse disfare le case che erano di fuori e dentro di costa le mura di Parigi.

4 — *Ed anche al sesto.* [*V.* Costa, §. 2, *8.*] » *G. V. l. 7. c. 130.* E ciò fatto, lasciando di costa da ciascuna ala della schiera di pavesari e balestrieri e pedoni a lance lunghe ec. (N)

5 — * *E potrebbe accompagnarsi pure al secondo caso, sì come* A costa. *M. V. l. 2. c. 29.* Nel primo fosso condussono 64 scale, e nel secondo, a costa delle mura, tre. (N)

6 — Ajuto di costa = *Sovvenzione che si dà altrui oltre al pattovito stipendio.* [*V.* Costa, §. *14.*]

Di costato. *Posto avverb.* = *Di costa, Per banda.* [*V.* Costato, §. *3.*] *Lat.* a latere. *Gr.* πλευρόθεν.

Di costo. *Posto avverb. Modo antico. V. e di'* Di costa. *Stor. Semif. 29.* Avea un'altra porta, vocata Porta di Borgo ... alla quale avea di costo un'alta e forte torre. (V)

Dicotiledone. (Bot.) Di-co-ti-lè-do-ne. *Add. com. V. G. Lat.* dicotyledon. (Da *dis* due, e *cotyledon* cotiledone.) *Aggiunto di pianta provenuta da seme che ha due cotiledoni.* —, Dicotiledonio, *sin.* (Ga)

Dicotiledoni. * (Bot.) Di-co-ti-lè-do-ni. *Add. e sost. com. Nome di una delle tre grandi divisioni o classi del regno vegetabile, secondo il sistema naturale di Jussieu; comprende tutte le piante i cui semi sono forniti di due lobi o cotiledoni, e che però chiamansi essi pure* Dicotiledoni. *Bertoloni.* (O)

Dicotiledonio. (Bot.) Di-co-ti-le-dò-ni-o. *Add. m. V. G. Lo stesso che* Dicotiledone. *V.* (Ga)

Dicotomaria. (Zool.) Di-co-to-mà-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* dicotomaria. (Da *dicha* in due, *tome* divisione, e *meros* parte: Diviso in due parti.) *Nome di un genere di animali dell'ordine degl' idreformi annidati: polipajo piantiforme, co' rami tubolosi, subarticolati, dicotomi, coperti d' incrostamento calcare; le cellule de' polipi indiscernibili. Renier.* (Min)

Dicotomia. (Astr.) Di-co-to-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* dicotomia. *Gr.* διχοτομία. (Da *dicha* in due parti, e *tome* taglio: Spartimento in due.) *Termine col quale gli astronomi dinotano quella fasi o apparenza della luna in cui ella è bisecata, cioè quando non è visibile che la metà del suo disco.* (A) (O)

Dicotomo. (Lett.) Di-cò-to-mo. *Add. m. V. G.* (V. *dicotomia.*) *Vocabolo usato in generale per dinotare una cosa divisa in due parti.* (Aq)

2 — (Astr.) *Dicesi* Luna dicotoma *quando non si vede che la metà del suo disco.* (A)

3 — (Bot.) *Epiteto che si dà a' fusti, agli stili, a' tronchi, a' rami, a' pistilli ec., allorchè si dividono e suddividono, sempre biforcandosi.* (Aq)(N)

Dicotto, Di-còt-to. *Add. m. da* Dicuocere. [*V. A.*] *Appassito.* [*V.* Decotto.] *Lat.* decoctus, *Cresc. Gr.* ἀφεψηθείς. *Cr. 4. 19. 2.* L'uve al sole dicotte poni in mosto.

Diciotto. * *Sm. Lo stesso che* Decotto. *V.* (O)

Dicozione, Di-co-zi-ó-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Decozione. *M. Aldobr. P. N. 43.* Fate primieramente una dicozione, nella quale sieno cotte queste cose ec.; e quando la dicozione sarà cotta, si distemperate nella predetta acqua mezz' oncia di benedetta.

Dicranio. * (Fisiol.) Di-crà-ni-o. *Add. e sm. V. G. Lat.* dicranium. (Da *dis* due volte, e *cranion* cranio.) *Mostro umano per eccesso, che ha due cranii.* (O)

2 — * (Bot.) *Genere di piante crittogame da Hedwig stabilito nella famiglia de' muschi, caratterizzate da un peristomio a sedici denti, corti, curvati o bifidi.* (Aq)

Dicrescente, * Di-cre-scèn-te. *Part. di* Dicrescere. *Che dicresce.* —, Decrescente, *sin. V. di reg.* (O)

Dicrescere, Di-cré-sce-re. [*N. ass. anom. Lo stesso che* Decrescere. *V.*] *Lat.* decrescere. *Gr.* ἐλαττοῦσθαι. *Petr. Uom. ill.* Furono trovati da Faustolo, pastore del Re, il quale di sopra aviam nominato, e la lupa similmente, essendo dicresciuto il fiume. *Cr. g. 64. 4.* Quando cominciano (*i buoi*) ad invecchiare, dicrescono, anneriscono e si rodono. *Tass. Ger. 20. 31.* Dicresce in mezzo il campo: ecco è sparito.» (*Le buone stampe, e i manoscritti Est. e Magn. hanno in questo verso* Decresce; *e la Cr. riporta lo stesso es. alla v.* Decrescere.) (P)

Dicrescimento, Di-cre-sci-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Decrescimento. *V.*] *Cr. alla v.* Abbreviamento.

Dicrescione, Di-cre-sció-ne. [*Sf.*] *V. A. Declinazione, Abbassamento,* [*Dicrescimento.*] *Lat.* declinatio, depressio. *Gr.* ἔγκλισις, ταπείνωσις. *Dant. Conv. 193.* Movemi questa ragione, che ottimamente naturato fue il nostro Salvatore Cristo, il quale volle morire nel trantaquattresimo anno della sua etade; chè non era convenevole la divinità stare in così dicrescione.

Dicresciuto, Di-cre-sciù-to. *Add. m. da* Dicrescere. *Tesaur. Cann. 9. Berg.* (Min)

Dicreto, Di-cré-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Decreto. *Lat.* decretum, statutum. *Gr.* νόμος. *G. V. 1. 28. 4.* Fecero dicreto, che mai non avesse più Re in Roma. *E cap. 35. 1.* Il Consolo fece con Fiorino dicreto, che niuno dovesse vendere nè comperare pane. *M. V. 8. 110.* Secondochè dicono gli antichi dicreti de' santi Padri, il prelato dee fare delle rendite sue tre parti. » *Pass. 135.* Il quale capitolo sponendolo santo Ambrogio ec., come si contiene nel dicreto. *E 353.* Del gittare delle sorti dicono i Santi che in certi casi ec. è vietato per lo dicreto. (V)

Dicrinare, Di-cri-nà-re. [*N. ass.*] *V. A. V. e di'* Declinare. *Lat.* declinare. *G. V. 11. 99. 1.* Nell'anno 1339, addì 7 di Luglio, tra la nona e vespro, scurò il Sole nel segno di Cancro più che le due parti; ma perchè fu dopo il merigge, al dicrinare del Sole, non si mostrò la scurità, come se fosse notte, ma pure si vide assai tenebrosa.

Dicroa. * (Bot.) Di-crò-a. *Sm. V. G. Lat.* dichroa. (Da *dis* due, e *chroa* colore.) *Genere di piante della dodecandria tetraginia, famiglia indeterminata, col calice tubuloso, la corolla a cinque petali più lunga de' stami, ed una bacca quadriloculare con molti semi. Albero della Cochinchina, così detto pe' fiori di due colori, cioè bianchi al di fuori ed azzurri al di dentro.* (Aq) (N)

Dicrollamento, Di-crol-la-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Crollamento. *V. Lat.* concussio. *Gr.* τίναγμα. *M. V. 3.50.* Il corpo si dibattè, e aperse le congiunture della sua cassa con tanto dicrollamento, che appena fu ritenuto. *Teol. Mist.* Questo anche apparisce negli arbori, i quali, acciocchè sieno stabili e fermi nel dicrollamento de' venti, mettono in terra le radici molto a dentro.

Dicrollare, Di-crol-là-re. [*Att. Lo stesso che*] Crollare. *V. Lat.* concutere. *Gr.* ἀνασείειν. *Pallad.* Si vogliono le lor vette scuotere e dicrollare. *Cr. 4. 11. 3.* E serrata con alcuno coprimento, da' venti e dal Sole si difenda, acciocchè questi non la dicrollino, e questo non la riarda. *Mor. S. Greg.* Egli ci percuote, e non ci rompe; spigne, e non ci commuove; dicrollaci, e non ci getta in terra.

2 — *Per metaf.* Smuovere. *Serm. S. Agost.* Così avviene ate, monaco, se tu ec. non ti lasciassi dicrollare al mondo.

3 — * Opprimere, Abbassare. *V.* Dicrollato, §. 2. (A)

Dicrollato, Di-crol-là-to. *Add. m. da* Dicrollare. *Lat.* concussus. *Gr.* διασεισθείς. *Tecl. Mist.* Misura buona e traboccante e dicrollata daranno del vostro.

2 — *Per metaf.* Oppresso, Abbassato. *Lat.* dejectus. *Gr.* καταβληθείς. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 285.* L'affezione mi sospigne a dovere ancora con alcuno altro puntello l'animo vostro agramente dicrollato armare al suo sostegno.

Dicroma. * (Bot.) Di-crò-ma. *Sf. V. G. Lat.* dichroma. (Da *dis* due volte, e *chroma* colore.) *Genere di piante esotiche stabilito da Cavanilles nella didinamia angiospermia, famiglia delle rinantacee, col calice diviso in cinque lacinie, la corolla quasi bilabiata, ed una capsula biloculare col sepimento placentifero; la di cui unica specie,* dicroma coccineum, *ha le foglie di due colori, ma il dominante è il rosso scarlatto.* (Aq) (N)

Dicromena. * (Bot.) Di-crò-me-na. *Sf. V. G. Lat.* dicromena. (V. *dicroma.*) *Genere di piante esotiche della triandria monoginia, famiglia delle ciperacee, con i fiori raccolti in ispighe quasi rotonde, con largo involucro, lo stilo bifido ed i semi rugosi; così nominate pe'loro involucri di due colori.* (Aq) (N)

Dicromo. * (Farm.) Di-cro-mo. *Sm. V. G. Lat.* dichromus. *Gr.* δίχρωμος. (V. *dicroma.*) *Sorta di empiastro così detto per essere di due colori.* (Aq)

Dicroto. * (Med.) Di-cro-to. *Sm. V. G. Lat.* dicrotus. (Da *dis* due volte, e *crotos* battito.) *Dicesi di polso che a ciascuna pulsazione sembra battere due volte; da altri chiamato* Polso rimbalzante. (Aq)

Dicrudare, * Di-cru-dà-re. *Att. Disasprire, Disacerbare. Serap. 12. Berg.* (N)

Dicruro. * (Zool.) Di-crù-ro. *Sm. V. G. Lat.* dicrurus. (Da *dicroos* bifido, ed *ura* coda.) *Genere d' uccelli così detti per avere la coda biforcata.* (Aq)

Dictamo. * (Bot.) Di-cta-mo. *Sm. V. e di'* Dittamo. (O)

Dictanio. * (Geog.) Di-ctà-ni-o. *Fiume della Sicilia.* (G)

Dicte.* *N. pr. f. Lo stesso che* Ditte o Dite. *V.* (Dal gr. *dictes* indagatore.) — *Ninfa che si gettò nel mare per isfuggire l'amorosa persecuzione di Minosse.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Piccola catena di montagne nell'isola di Creta.* (G)

Dictiario. * (Bot.) Di-cti-à-ri-o. *Sm. V. e di'* Dittiario. (O)

Dictidio. * (Bot.) Di-cti-di-o. *Sm. V. e di'* Dittidio. (O)

Dictidio. * (Geog.) *Lat.* Dictidium. *Antica città della Grecia presso il monte Atos.* (G)

Dictina. * (Mit.) Di-cti-na. *V. e di'* Dittina. (O)

Dictinie. * (Mit.) Di-cti-ni-e. *V. e di'* Dittinie. (O)

Dictioide. * (Anat.) Di-cti-ò-i-de. *Sm. V. e di'* Dittioide. (O)

Dictiopsia. * (Med.) Di-cti-o-psi-a. *Sf. V. e di'* Dittiopsia. *V.* (O)

Dictioptee. * (Bot.) Di-cti-o-ptè-e. *Sf. pl. V. e di'* Dittiotee. (O)

Dictiopteri. * (Zool.) Di-cti-ò-pte-ri. *Sm. pl. V. e di'* Dittiotteri. (O)

Dicuocere, Di-cuò-ce-re. *Att. anom. V. A. Appassire, Cuocere per lo più al sole. Cr. nella v.* Dicotto. *V.* (A)

Di cuore. *Posto avverb.* = *Con affetto, Cordialmente, Di buona voglia. Lat.* ex animo. *Gr.* ἐκ καρδίας. *S. Gio. Gris.* Amalo di cuore, fagli onore, e priega per lui. *M. V. 9. 60.* Non si trovò nella terra persona che si levasse di cuore, tanto era odiato e malvolito. *Cav. lett. 13.* Pregando di cuore il Signore Dio, che felice la conservi.

2 — *Ed in senso di odio. Cavalc. Att. Apost. 45.* Ma non gli vollono ubbidire i vostri padri, anzi lo riprovarono, e di cuore si rivolsono contro a lui. (V)

3 — Di suo cuore = *Di moto proprio. Lat.* ultro. *Gr.* ἑκοντί. *Vit. S. Gio. Gualb. 294.* Fu sì fervente nella carità ec., che non solamente di suo cuore volea dare ajuto all'anima, ma ec. (V)

Didaco, * Di-da-co. *N. pr. m.* — *Lo stesso che* Diego. *V.* (Dal gr. *didache* dottrina.) (B)

Didactico. * (Lett.) Di-dàc-ti-co. *Add. m. Lo stesso che* Didattico e Didascalico. *V. Salvin. Cas. 151.* Altre ad ammaestrare la virtù, e ad insinuare l'amore di quella, didactiche, cioè precettive e ammaestrative e non elenctiche o convincitive. (N)

Didagma. * (Lett.) Di-dàg-ma. *Sm. V. G. Insegnamento. Salvin. Cas. 54.* Anzi, siccome Poemi, cioè Componimenti, o Fatture son detti quegli che si compongono e fannosi, didagmi, o insegnamenti, quei che s'insegnano, ... così ec. (N)

Didascalia. (Lett.) Di-da-scà-li-a. *Sf. V. G. Lat.* didascalia. *Gr.* διδασκαλία. *Grecismo de' filologi, che significa* Istruzione; *ed è anche il titolo che si dà ad alcune opere istruttive. Biscion. Fag.* Il Bartolommei nella sua didascalia comica mette alcuni soggetti che non finiscono in nozze, tutti morali ed istruttivi. (A) *Salvin. Cas. 96.* E la tetralogia Pandionide Aristotile registra nelle didascalie, o lezioni o precetti. (N)

2 — * (Arche.) *Premio de' professori in Grecia.* (Aq)

Didascalico. (Lett.) Di-da-scà-li-co. *Add.* [*usato anche come sm.*] *V. L. Instruttivo, Che insegna.* —, Didattico, Didactico, *sin. Lat.* didascalicus. *Gr.* διδασκαλικός, διδακτικός. *Cas. lett. 75.* In questo consiste la palma degli scrittori, eccetto i didascalici, che solo si contentano di procedere per argumenti.

2 — * *Agg. anche di quei poemi che trattano di cose scientifiche; come le* Georgiche *di Virgilio, i* Bachi *del Vida, le* Api *di Rucellai, la* Coltivazione *dell'Alamanni, la* Riseide *dello Spolverini, ed altri molti.* (Aq)

Didascalo. * (Arche.) Di-dà-sca-lo. *Sm. V. G. Chiamavano i Greci* Didascalo ciclico *Colui che istruiva i cantanti del coro.* (Dal gr. *didascolos* maestro.) (Mit)

Didattico. (Lett.) Di-dàt-ti-co. *Add. m. V. G. Epiteto dato nelle scuole alla maniera di parlare e di scrivere adattata ad insegnare o spiegare la natura delle cose. Non è voce usata da' buoni Toscani. V.* e *di'* Didascalico. (Da *didacticos* atto ad insegnare.) (Aq) (A)

Didattili. * (Zool.) Di-dàt-ti-li. *Sm. pl. V. G. Lat.* didactyli (Da *dis* due volte, e *dactylos* dito.) *Famiglia di animali mammiferi che hanno solamente due dita a ciascun piede davanti.* — *Nome di due specie di animali quadrupedi che hanno solo due dita a' piedi anteriori.* — *Così chiamansi ancora gli uccelli i quali non hanno che due dita.* — *Specie di pesce il quale ha due raggi separati l'un dall'altro a ciascuna pinna pettorale.* (Aq) (O)

Didattio. * (Geog.) Di-dàt-ti-o. *Lat.* Didattium. *Ant. città della Gallia belgica.* (G)

Didaucana. * (Geog.) Di-da-u-cà-na. *Ant. cit. dell'Asia min. nella Bitinia.* (G)

Dide. * (Mit. Slav.) *Picciolo dio tenuto come uno de' figli di Lada, la Venere slava.* (In lingua slava *djedich* è lo stesso che erede.) (Mit)

Didelfide. * (Zool.) Di-dèl-fi-de. *Sf. V. G. Lat.* didelphys. (Da *dis* due volte, e *delphys* matrice, vagina.) *Genere di animali quadrupedi dell'ordine de' carnivori o marsupiani, le cui femmine hanno l'apertura della vagina doppia, e l'addome provveduto d'un ripiegamento della pelle, che forma una specie di sacco nel quale depongono i figli che nascono prematuri. Si trovano nell'America meridionale, nel Surinam ec.* (Aq) (N)

Didelta. * (Bot.) Di-dèl-ta. *Sf. V. G. Lat.* didelta. (Da *dis* due volte, e *delta* quarta lettera dell'alfabeto greco.) *Genere di piante della singenesia frustranea, famiglia delle corimbifere, i cui fiori presentano nel loro centro un doppio triangolo Δ o delta, ed il cui frutto ha un pericarpio trigono.* (Aq)

Didemario. * (Arche.) Di-de-mà-ri-o. *Sm. V. G. Ciarlatano, Cantimbanco, Cerretano.* (Van)

Di dentro. *Posto avverb., contrario di* Fuori, [*o piuttosto di* Di fuori. —, Di drento, *sin. V.* Dentro.] *Lat.* intus. *Gr.* ἔνδον. *Pass. 368.* I quali hanno le cagioni naturali o dalla parte di dentro, o dalla

parte di fuori. *E appresso*: Le cagioni del sogno saranno più e dalla parte di dentro e dalla parte di fuori. *Ricord. Malesp. 194.* Per difetto di vettuaglia quelli di dentro uscendone di notte, furono tutti quasi presi e morti.

2 — * *Per* Da dentro, *il che si disse anche* D'entro, *ed è compendio della espressione* Dalla parte di dentro. *Salvin. Opp. Pesc. 3. 335.* E quello a loro si si ficca dentro, E saldo tien di dentro i fitti denti.(N)

3 — *In forza di sost. Alleg. 297.* Chi dunque non l'avrà più in riverenza, Veduto il suo di dentro e 'l suo dintorno, Che s'abbia Roma, Napoli, Fiorenza?

Diderma. * (Bot.) Di-dèr-ma. *Sf. V. G. Lat.* diderma. (Da *dis* due volte, e *derma* pelle, membrana.) *Genere di piante crittogame, della famiglia de' funghi, così chiamate perchè hanno il peridio ordinariamente doppio, l'esterno fragile, e l'interno trasparente alquanto distante. Bertoloni.* (O)

Di dì. *Posto avverb.* = *Mentre è giorno, Di giorno. Lat.* luce, die. *Gr.* ἡμέρας. *Bocc. Introd. 19.* Era tanta nella città la moltitudine di quelli che di di e di notte morieno, che uno stupore era ad udir dire, non che a riguardarlo [*V.* Di, §. *13.*]

Didia, * Di-di-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *didoo* io do; e val Datrice.) — Didia Clara. *Figlia di Didio Giuliano imperatore, dichiarata Augusta dal padre.* (Mit)

Didia. * (Arche.) *Add. f. Agg. di* Legge *fatta in Roma sotto gli auspicii di Didio per porre un limite alle spese delle feste pubbliche ed al concorso degli spettatori a quelle che si celebravano in Roma o nell' Italia.* (Mit)

Diiacciamento, Di-diac-cia-mén-to. *Sm. L'atto di diacciare. Struggimento del ghiaccio; opposto di* Agghiacciamento. *Sagg. nat. esper. T.* Rimanendo poi a quell' altezza sino al didiacciamento. (A)

Diiacciare, Di-diac-cià-re. [*N. ass.*] *Dicesi dello struggersi che fanno le cose già diacciate; contrario di* Diacciare. *Lat.* liquescere, solvi. *Gr.* τήκεσθαι, διαλύεσθαι.

Diiacciato, Di-diac-cià-to. *Add. m. da* Didiacciare. *Lat.* gelu solutus. *Gr.* διαλυθείς. *Tac. Dav. Stor. 1. 263.* Ma quel di essendo molliccio e didiacciato, le loro pertiche e spadoni a due mani fur disutili.

Di dietro. (*V. formata dalle particelle* Di *e* Dietro, *ed è modo avverb. che dinota Situazione opposta alla parte dinanzi.* [—, Diretro, Di retro, Dirietro, Dirieto, Di rieto, Di dreto, Di drietro, *sin. V.* Dietro.] *Lat.* retro, a tergo. *Gr.* ὄπισθεν. *Com. Inf. 17.* Quanti n' avea
2 — *In forza di preposizione, per lo stesso che* Dietro, [*e vuole il terzo caso ancor egli comunemente.*] *Lat.* post. *Gr.* ἐπεί. *Bocc. introd. 22.* Andando due preti con una croce per ciascuno, si misero tre o quattro bare da' portatori portate di dietro a quella. *E concl. 6.* Elle non correranno di dietro a niuna a farsi leggere. *Com. Inf. 25.* Dice che in sulle spalle di dietro dalla collottola gli era un dragone.
3 — *E coll' art. avanti. V.* Al di dietro.
4 — *Per* Dopo, Appresso. *Cresc. lib. 2. cap. 17.* Perchè delle vigne si dirà di dietro, quando del campo consito tratteremo.(V) *Fav. Esop. 19. (Fir. 1818.)* E 'l pentere di dietro nulla vale. *E 26.* Pentere non vale di dietro. (Pr)
5 — * Col *v.* Dare. *V.* Dare dietro, §. 2. (N)
6 — * *Si scrisse pure* Didietro. *Salv. Avvert. t. 2. l. 2. p. 119.* O di-dietro o dinanzi se ne vanno ec. (N)

Di dì in dì. *Posto avverb. vale lo stesso che Alla giornata, Di giorno in giorno, Giornalmente.* [*V.* Di, §. *14.*] *Lat.* in dies. *Gr.* καθ' ἡμέραν. *Petr. canz. 39.* Venuto è di di in dì crescendo meco. *E son. 306.* Di di in dì, d' ora in ora Amor mi ha roso. *Pass. 148.* Onde crescendo la tentazione molesta di di in dì, ec. *E 177.* E non indugi di di in dì, acciocchè il peccato non si dimentichi. *Alam. Colt. 2. 44.* L' aspra necessità, l' usanza e 'l tempo Partorir di dì in dì l' astuzia e l' arte.

Didilla. * (Mit. Slav.) Di-dil-la. *Nome sotto il quale alcuni popoli slavi adoravano la dea della fecondità.* (Mit)

Didima. * (Mit.) Di-di-ma. *Soprannome dato da Pindaro a Diana per dinotare ch' ella era sorella gemella di Apollo. Lat.* didyma. (Dal gr. *didymos* che vale gemello.) (Mit)
2 — * (Geog.) *Una delle Cicladi. — Città di Sicilia. — Una delle isole Lipari, oggi denominata* Salina. (G)

Didimalgia. * (Med.) Di-di-mal-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* didymalgia. (Da *didymi* testicoli, ed *algos* dolore.) *Dolore de' testicoli.* (A. O.)

Didimandra. * (Bot.) Di-di-màn-dra. *Sf. V. G. Lat.* didymandra. (Da *didymos* doppio, gemello, ed *aner, andros* maschio.) *Genere di piante della diandria monoginia, co' fiori disposti ad amento, androgini o poligami, col calice e la corolla divisi in quattro, co' stami che portano due antere; lo stilo è trifido e la bacca contiene tre semi.*(Aq)(N)

Didimaone, * Di-di-ma-ó-ne. *N. pr. m. Lat.* Didimaon. (Dal gr. *didymaon* doppio.) — *Artista trojano.* (B) (Mit)

Didimei. * (Arche.) Di-di-mè-i. *Add. e sm. pl. Giuochi celebrati a Mileto in onore di Apollo, detto* Didimo *perchè nato gemello con Diana.*(Mit)

Didimele. * (Bot.) Di-di-mè-le. *Sm. pl. V. G. Lat.* didymeles. (Da *didymos* duplice, e *melos* membro.) *Genere di piante della diecia diandria, famiglia ignota, che porta i fiori maschi disposti sopra una spiga composta, colle antere sessili unite alla base, ed i fiori femminei disposti a grappolo, collo stimma sessile; così dette per avere i frutti disposti a due a due.* (Aq) (N)

Didimeo, * Di-di-mè-o. *Add. pr. m.* Di Didimo. *Salvin. Opp. Cac. 3.*(N)
2 — (Mit.) *Soprannome di Apollo, sotto il quale era adorato come gemello di Diana, ovvero come dispensatore della luce del giorno, e la sorgente di quella della luna durante la notte.* (Dal gr. *didomi* che vale io do, ovvero da *didymos* gemello.) (Mit)
3 — * *Epiteto di Giano, perchè figurato con due facce.* (Dal gr. *didymos* doppio.) (Mit)

Didimeone. * (Arche.) Di-di-me-ó-ne. *Sm. Quartiere di Mileto ove Apollo aveva un tempio ed un oracolo.* (V. *Didima.*) (Mit)

Didimi. * (Anat.) Di-di-mi. *Sm. pl. V. G. Lat.* didymi. *Gr.* διδυμοι. *Nome che gli antichi anatomici diedero a' testicoli.* (Dal gr. *didymos* doppio.) (Aq)
2 — * (Astr.) *La costellazione de' gemelli.* (Aq)

Didimio. * (Bot.) Di-di-mi-o. *Sm. V. G.* (V. *didimi.*) *Genere di piante crittogame della famiglia de' funghi, stabilito da Schrader, e da' moderni botanici riunito al genere* cionium. *Ha i sporangii globosi stipitati, la colonnetta globosa ed i sporidii dispersi ne' fiocchi.* (Aq) (N)

Didimo, * Di-di-mo. *N. pr. m.* (Dal gr. *didymos* doppio, onde *didymi* gemelli.) — *Filosofo di Alessandria, soprannominato* Calcentero, *vale a dire* Viscere di bronzo, *a motivo della sua perseveranza nello studio, essendo stato il più fecondo degli antichi scrittori. — Nome di un altro grammatico di Alessandria che scrisse intorno all' ortografia ec. — Nome di altri autori greci meno famosi. — Dottore della Chiesa di Alessandria nel IV. secolo, soprannomato* il Cieco, *e maestro di S. Girolamo.* (B) (O)
2 — * (Geog.) *Monte della Frigia ove s' adorava Cibele. Salvin. Opp. Cac. 3.* (N)
3 — * (Eccl.) *Denominazione dell' apostolo San Tommaso, o perchè nacque gemello, o perchè fosse nome della sua famiglia, o piuttosto perchè* didymi *in greco, e* thoem *in ebraico son sinonimi.*(Aq)

Didimo. * (Bot.) *Add. m. V. con cui s' indica l' avvicinamento di due organi che hanno la forma tondeggiante ed un' inserzione, od un' origine comune. Onde dicesi* Casella didima, *se viene formata dalla riunione di due caselle;* Antere didime, *se risultano da due antere o globetti congiunti, distinti da una leggiera rete;* Ovario didimo, *quello che sembra come diviso da un solco longitudinale, ec. Bertoloni.* (O)
2 — * (Anat.) *Dicesi di due eminenze del cervello, chiamate altrimenti* Testicoli. (Aq)

Didimocarpo. * (Bot.) Di-di-mo-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* didymocarpus. (Da *didymos* doppio, e *carpos* frutto.) *Genere di piante esotiche della didinamia angiosperma, famiglia delle bignonie, col calice cinquefido, la corolla imbutiforme col lembo irregolare ed a cinque lobi ed una capsola a forma di siliqua con quattro logge; pe' due stami che abortiscono alcuni lo riportano alla diandria.* (N)

Didimodone. * (Bot.) Di-di-mo-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* didymodon. (Da *didymos* doppio, e *odus* dente.) *Genere di piante crittogame, della famiglia de' muschi, il cui carattere principale è un peristomio di otto sino a sedici paja di denti.* (Aq)

Didinami. * (Bot.) Di-di-na-mi. *Add. e sm. pl. V. G. Lat.* didinami. (V. *didinamia.*) *Denominazione data a que' fiori che hanno quattro stami in tutto, due de' quali più lunghi degli altri in una corolla monopetala irregolare.* —, Didinamici, *sin.* (Aq)

Didinamia. * (Bot.) Di-di-na-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* didynamia. (Da *dis* due volte, e *dynamis* potenza, grandezza o lunghezza.) *Nome col quale viene da Linneo chiamata la XIV. classe del suo sistema sessuale, nella quale ha riunite tutte le piante a fiore ermafrodito, che hanno quattro stami liberi, due de' quali più lunghi degli altri due. Bertoloni.* (O)

Didinamici. * (Bot.) Di-di-nà-mi-ci. *Add. e sm. pl. Lo stesso che* Didinami. *V.* (Aq)

Didio, * Di-di-o. *N. pr. m. Lat.* Didius. (Dal gr. *dis* due volte, e *dios* divino.) — *Governatore di Spagna, vinto da Sertorio. — Governatore della Gran Brettagna sotto il regno di Claudio. — Satellite di Tolommeo, che presentò a Cesare il capo di Pompeo. —* Giuliano Severo. *Imperatore romano che comprò l' impero al pubblico incanto.* (B) (Mit)

Dido. * *N. pr. f. Lo stesso che* Didone. *V. Bern. Orl. 3. 1 6.* (N)
2 — * (Geog.) *Sm. pl. Popolazione della Russia nel Daghestan.* (G)

Didone, * Di-dó-ne, Dido. *N. pr. f. Lat.* Dido. (In ebr. *dod* val caro, diletto.) — *Regina di Cartagine, figlia di Belo re di Tiro, sorella di Pigmalione e moglie di Sicheo. Il suo vero nome era* Elisa. (B) (Mit)

Didotto, Di-dót-to. *Add.* [*m. Lo stesso che* Dedotto e] Dedutto. *V. Lat.* deductus, ductus. *Gr.* καθελκυσθείς. *Cr. 2. 17. 1.* L' umor delle piove ne scenda fuori per la china o colle dolcemente didotto e chinato per li lati. (*Cioè*, di poco pendio.)

Didracma. * (Arche.) Di-drà-cma. *Sm. V. G. Lo stesso che* Didrammo. *V.* (Van)

Didrammo. * (St. Ant.) Di-dràm-mo. *Sm. V. G. Lat.* didrachmum, didrachma. (Da *dis* due volte, e *drachme* dramma.) *Moneta greca che valeva due dramme, cioè sedici soldi e due denari.*—, Didracma, *sin.*(Aq)
2 — *Moneta pagata dagli Ebrei, che sopravanzavano gli anni venti, per tributo all' Imperio romano. Mazz. Dif. Dant. 1. 26. Berg.* (Min)

Di drento. *V. A. V. e di'* Di dentro. *Bemb. Stor. 7. 94.* Avendo ec. gran parte di quelli di drento uccisa. *E 96.* Quelli di drento si reser loro. *Ivi*: Eran di due pezzi ec., ed in vite dal di drento ec., più volte rivolgendosi, si rinchiudeano, che un solo pezzo parea che fosse.(Y)

Di drieto. *V. A. V. e di'* Di dietro. *Vit. SS. Pad. 1. 119.* Alquanti di questi frati ci andavano innanzi, e alquanti di drieto. (V)

Diduana. * (Geog.) Di-du-à-na. *Città dell' Indostan.* (G)

Didugua. * (Geog.) Di-du-gù-a. *Ant. cit. dell' Asia nella Babilonia.* (G)

Diduni. * (Geog.) Di-dù-ni. *Lat.* Didunes. *Ant. popoli germani che abitavano nel palatinato di Sandomir.* (G)

Diduri. * (Geog.) Di-dù-ri. *Antichi popoli dell' Iberia asiatica.* (G)

Didurre, * Di-dùr-re. *Att. e n. Lo stesso che* Dedurre. *V. Pergam.* (N)

Die. [*Sm. Lo stesso che*] Dì, *usato dagli antichi comunemente per ischifar la durezza dell' accento grave, siccome* Fue, *e altri simili, [ed oggi è rimaso alla poesia.] Lat.* dies. *Gr.* ἡμέρα. *Dant. Purg. 30. 103.* Voi vigilate nell' eterno die. *Petr. canz. 8. 3.* Che quasi un bel sereno a mezzo 'l die Fer le tenebre mie. *Lib. Astrol.* Poni l' opposito del grado del Sole, se fosse di die *Fior. S. Franc. 4.* E la sera ripensando di quello che egli avea fatto il die. *Cas. canz. 4. 5.* Ond' io del sonno e del riposo l' ore Dolci scemando, parte aggiunsi al die Delle mie notti ec. *Bemb. rim.* Che giunse quasi un Sole a mezzo die.» (*V. Dep. Decam. 66. 67., dove dopo quel verso di Dante, Purg.*

30. 103. Voi vigilate nell' eterno die, *soggiugnesi*: Chi riprese Dante ec., lo riprese del parlar proprio e naturale.) (V)

2 — *Usato nel num. del più, ma è arcaismo. Stor. Semif. 18.* In brevi die acconciaronsi in tal modo di vivere, ec. (*E così altre volte.*) *Fav. Esop. 70.* Non torrà il ben d'una notte quello di mille die. (V)

3 — * *Col v.* Dare: Dare nel die = *Dare nel segno, Colpire lo scopo. V.* Dare nel die. (Pr)

4 — * *Detto assolutamente alla latina invece di* A dì. *Cron. Ant. 147,* Die XX. di Maggio morio in Viterbo papa Giovanni ec. *E appresso:* Die XXVI. d' Agosto il re Ridolfo ec. isconfisse il re di Buemme. (N)

DIE. * (Geog.) *Città e fiume di Francia nel Delfinato.* (G)

2 — * (Mit. Pers.) *L' angelo de' viaggiatori, secondo i Guebri.* (Mit)

DIECE, Diè-ce. *Nome num. Lo stesso che* Dieci. *V. Maestruzz. 2. 2.* E molti anche si riducono a' diece comandamenti di Dio. *Dant. Inf. 25. 33.* Sotto la mazza d'Ercole, che forse Gliene diè cento, e non sentì le diece. *E Par. 6. 158.* Che gli assegnò sette e cinque per diece. *E 27. 137.* Ma gli altri son misurati da questo, Siccome diece da mezzo e da quinto. *Lib. Viagg.* Sappiate che 'l balsamo fine si è molto grave, e pesa diece volte più che 'l falsificato o maliziato. *Bocc. pr. 8.* Intendo di raccontare cento novelle o favole ec., raccontate in diece giorni da una onesta brigata.

2 — *Per numero indeterminato. Dav. Scism. 47.* Citò a venire a Roma a giustificarsi ec., a pena di scomunica, privazione del regno e di tutti i beni e d' interdetto, e sino a diece altri pregiudizii tremendi.

3 — (St. Mod.) *I Signor Diece, Collegio de' Signor Diece, Consiglio de' Signor Diece. V.* Dieci, §. 2. *Bemb. Stor. 1. 11.* Laonde i Signor Diece gli scrissero, senza dimora o escusazione alcuna fare, il Patriarcato rifiutasse. *E 1. 13.* Nel maggior Consiglio, e nel Senato, e nel Collegio de' Signor Diece. *E 2. 29.* Scrissero incontanente al Consiglio de' Signor Diece. (V)

DIECEMILA, Die-ce-mi-la. *Nome numerale. V. A. V. e di'* Diecimila. *Fr. Giord. 39.* Così ti perduce al ninferno l'uno (*peccato*), come i diecemilia. Ma non dico io che non abbia più pena quelli de' diecimilia. . . ma quando a perducerlo a ninferno, così vi mena l'uno, come i diecemila. (V)

DIECEMILIA, Die-ce-mi-li-a. *Nome numerale. V. A. V. e di'* Diecimila. *Pass. 56.* Al cui priego il Signore perdonò il debito di diecemilia talenti. *V.* Diecemila. (V)

2 — * *Usato come numero indeterminato. Lat.* sexcenta. *Gr. μυρία. Bocc. g. 2. n. 7.* Con otto uomini forse diecemilia volte giaciuta era. (N)

DIECENETE, * Die-ce-nè-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *diacenos* vòto, magro.) — *Uno de' prodi Spartani ucciso alle Termopili.* (Mit)

DIECENNOVESIMO, Die-cen-no-vè-si-mo. *Add. m. numer. ordinativo. V. A. V. e di'* Diciannovesimo o Decimonono. *Liv. M. 10.* Il lustro fue il diecennovesimo. (V)

DIECEPIEDA. (Arche.) Die-ce-piè-da. *Sf. Misura di dieci piedi.* —, Decepeda, Decepede, Decepiedi, Decempeda, Decenpeda, *sin. Pallad. Gen. 12.* (*V. l' esemp. in* Decepeda.) *E 18.* Diecepiede quadrate, multiplicate per diciotto, montano 324 diecepiede. *E Senec. Pist. 17.* (V)

DIECI, Diè-ci. [*Nome numerale com. indecl. comp. di due volte cinque.*] —, Diece, *sin. Lat.* decem. *Gr.* δέκα. *Com. Inf. 22.* Qui connumera dieci demonii sotto un decurione. *Bern. rim.* Non più a due a due, ma a dieci, a venti. *Red. cons. 1. 229.* Consiglierei che ec. ne tracannasse dieci o dodici gran tazze.

2 — * (St. Mod.) *Supremo magistrato di Venezia, a cui dicevasi* Consiglio o Collegio de' Dieci o Diece, Signor Dieci o Diece. *Lat.* Decemviri. *Bemb. Stor. 3. 44.* Messer Bernarbò Bembo mio padre, uno de' capi del Consiglio de' Dieci. *E appresso:* Se i Signor Dieci vorranno. *E 45.* Laonde essi, per deliberazione del Consiglio de' Signor Dieci, lo licenziarono. *E appresso:* Nè perciò potè impetrare da' Signor Dieci, che essi la sentenza mutassero. (V)

3 — * (St. Ant.) *Così furono chiamati i Decemviri dal Salvin. Disc. 1. 342.* Creato a posta fu da' medesimi (*Romani*) con balia ed autorità a far leggi il magistrato de' Dieci. (N)

DIECIA. * (Bot.) Di-è-ci-a. *Sf. V. G. Lo stesso che* Dioecia. *V.* (Aq)

DIECIE. (Bot.) Di-è-ci-e. *Add. e sf. pl. Nome dato da Linneo ad una delle classi in cui egli ha distinto le piante. Lo stesso che* Dioecie. *V.* (A)

DIECIMA, * Diè-ci-ma. *Sf. V. A. V. e di'* Decima. *Gr. S. Gir. 27. 13. col. 1.* Tutte le vostre diecime dipartite. *Ivi:* Perciò tutte le diecime poste. *Ivi:* Le diecime sono debito al nostro Signore, e chi non rende le sue diecime, si tolle l' altrui cose. (V)

DIECIMILA, Die-ci-mi-la. *Nome numerale com. indecl. comp. e vale Dieci migliaja.* —, Diecimilia, Diecemila, Diecemilia, Diecimilla, *sin. Lat.* decem mille. *Gr. μύριοι. Stor. S. Eug. 375.* Con lui erano più di diecimila uomini. (V)

DIECIMILIA, Die-ci-mi-li-a. *Nome numerale com. comp. V. A. V. e di'* Diecimila. *Vit. SS. Pad. 1. 147.* Sotto una cura stavano ben diecimilia monaci. (V)

DIECIMILIONESIMO, * Die-ci-mi-lio-nè-si-mo. *Add. e sm. comp. L' unità di dieci milioni. Galil. Dial.* (O)

DIECIMILLA, * Die-ci-mil-la. *Nome numerale com. comp. V. A. V. e di'* Diecimila. *Bemb. Lett. t. 2. l. 3. p. 62.* Fratello d' un cardinale che ha diecimilla fiorini di rendita. *E p. 68.* Gli dispensò ec. parte in far dire diecimilla messe, e il rimanente in doni e limosine. (N)

DIECINA, Die-ci-na. [*Sf.*] *Somma che arriva al numero del dieci.* —, Decina, *sin. Vit. Benv. Cell. 47.* I quali patti erano a centinaja e non a diecine.

DIECIOTTO, * Die-ciòt-to. *Nome numerale. V. e di'* Diciotto, *Art. Vetr. Ner. 3. 54.* In capo di diciotto giorni ch' era pulito ec. (N)

DIECIREME. * (Arche.) Die-ci-rè-me. *Sf. comp. Nave antica di dieci ordini di remi.* (Van)

DIECISETTIMO, * Die-ci-sèt-ti-mo. *Add. m. num. ordinativo V. A. V. e di'* Diciassettimo. *Barber. Regg. donn.* (*Roma 1715.*) Diecisettima Parte ora qui segue ec. (N)

DIEDRO. * (Mat.) Di-è-dro. *Sm. V. G. Lat.* dihedrum. (Da *dis* due volte, ed *hedra* faccia, base.) *Angolo formato da due piani che s'incontrano.* (Aq)

2 — * (Min. e Chim.) *Denominazione de' corpi cristallizzati che hanno due facce.* (O)

DIEGE. * (Geog.) Diè-ge. *Fiume di Francia nel dip. della Correza.* (G)

DIEGEMATICO. (Lett.) Die-ge-mà-ti-co. *Add. m. V. G. Narrativo.* (Dal gr. *diegema* narrazione.) *Gor. Long.* Poema diegematico. (A) *Salvin. Cas. 50.* La poetica gli antichi in tre generi partirono: Il diegematico, il dramatico, cioè narrativo ed attivo, e quello che dell' uno e l'altro genere è mescolato. (N)

DIE GIUDICIO, DIE GIUDIZIO, DIE JUDICIO. *V. A. detto così assolutamente, come pure* Di judice, Di judicio *per Il dì del giudizio. G. V. 2. Vit. SS. Pad. 2. 404.* Meco sii giudicato al die giudicio. *G. V. 2. 1. 8.* E di vero mai non fu disfatto, nè disfarà in eterno, se non al die giudizio. *Franc. Sacch. nov. 10.* O Dolcibene, in questa valle dobbiamo tutti venire al die judicio. *E Op. div. Serm. 6.* E come Cristo venne a essere giudicato in questo mondo dagli uomini, così al die judicio verrà umanato a giudicare noi. (V)

DIEGO, * Diè-go, Didaco. *N. pr. m. Lat.* Didacus. (Dal gr. *didache* dottrina.) (B)

2 — * (Geog.) S. Diego. *Città e porto del Messico nella Nuova California.* — Diego-Garcia. *Gruppo d' isole dell' Oceano indiano.* — Diego-Buys. *Isola dell' Oceano indiano.* (G)

DIEGULI, * Di-e-gù-li. *N. pr. m.* (Nella lingua slava, che dicesi assai simile a quella de' Traci, la voce *djej* vale autore, ed *hulliv* biasimevole.) — *Sovrano di un Cantone della Tracia, più crudele di Falaride e di Apollodoro.* (Mit)

DIEKIRCHE. * (Geog.) Di-e-kir-che. *Città de' Paesi Bassi.* (G)

DI ELEZIONE. *Posto avverb.* = *Per elezione libera della volontà. Segneri. Mann. Dic. 8. 2.* In qual modo potè lasciar pigliare il Verbo al Demonio un possesso tale? di necessità o di elezione? (V)

DIELIA. * (Astr.) Di-è-li-a. *Sf. V. G. Lat.* dihelia. (Da *dia* a traverso, ed *helios* sole.) *Nome dato da Keplero a quell' ordinata dell' ellisse che passa pel foco, dove si suppone essere posto il Sole.* (Aq)

DIELLI. * (Geog.) Di-èl-li, Dhelli, Dilli. *Città dell' isola di Timor.* (G)

DIEL SA. * *Modo avv. sinc. di* Dio il sa. *V. plebea che vale Dio lo sa.* (A)

Qualche antico disse Diesaida. *V. e V.* Dio, §. *14.* (N)

DIEL VOGLIA, DIEL VOLESSE. [*Modi avverb. sinc. di* Dio il voglia, Dio il volesse. *V.* Dio, §. *10.*] *Lat.* utinam. *Gr.* εἴθε. *Amm. Ant. 10. 3. 11.* Diel volesse che così molti bene facessero, come molti bene parlano! *Tac. Dav. Ann. 3. 59.* Diel voglia sieno favole, e che la morte di Germanico non rovini chicchessia.

DIEMATO, * Di-e-mà-to. *Sm. V. G. Lat.* dihaematum. (Da *dia* con, ed *haimatos* sangue.) *Nome di antico antidoto contro i veleni e le ferite delle saette, formato col sangue dell'oca e dell'anitra maschio e femmina.* (Aq)

DIEMEL. * (Geog.) Di-è-mel, Dimel. *Fiume d' Alemagna nella Vestfalia.* (G)

DIEMEN. * (Geog.) Diè-men. Terra di Diemen, Terra di Van Diemen. *Isola del grande Oceano Australe presso la Nuova Olanda.* (G)

DIEMENE GUARDI. *Idiotismo che vale Dio me ne guardi, Cessa Dio. V.* Dio, §. *15. Lat.* absit. *Gr.* ἀλλ' ἀπείργοι Θεός. *Ambr. Bern. 2. 6.* Diemene guardi ec.: m'acconceresti pel dì delle feste. (V) (N)

DIEMESCHID. * (Mit. Pers.) Di-e-me-schid. *N. pr. m. Eroe persiano, quarto re della prima dinastia de' Persi, i quali il credevano rapito vivo in cielo ed ivi regnare insieme con Ormus.* (Mit)

DIEMIS. * (Mit. Ind.) Di-è-mis. *Sm. pl. Piccole stampe ripiene di caratteri, che i guerrieri dell' isola di Java portano come talismani, e mercè i quali si credono invulnerabili.* (Mit)

DIENECE, * Di-e-nè-ce. *N. pr. m. Lo stesso che* Dionece. *V.* (Dal gr. *dianecho* io passo a nuoto.) (B)

DIENSI. * (Geog.) Di-èn-si. *Lat.* Dienses. *Antichi popoli della Gallia narbonese.* (G)

DI ENTRO, D' ENTRO. [*Avv.*] *Dalla parte di dentro.* [*V.* Entro.] *Lat.* intus. *Gr.* ἔνδον. *Pass. 190.* Amare Dio con tutta la mente è che tutti i sentimenti, e que' d' entro e que' di fuori, intendano a Dio. *M. V. 11. 20.* Il perchè quei d' entro inviliti, intorno di sessanta di loro di notte si gittarono per uno dirupato. *Dant. Par. 6. 12.* D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano. *E 12. 13.* Nascendo di quel d' entro quel di fuori.

DIEPPA. * (Geog.) Dièp-pa. *Fr.* Dieppe. *Lat.* Dieppa. *Cit. di Francia sulla Manica.* (G)

DIEREMBAC. * (Geog.) Die-rem-bàc. *Città della Baviera.* (G)

DIERESI. (Gram.) Di-è-re-si. *Sf. V. G. Lat.* dieresis. *Gr.* διαίρεσις. (Da διὰ segno di separazione, e *heresis* scelta.) *Figura per cui una sillaba si divide in due.* (A)

2 — (Chir.) *Quella delle quattro operazioni della chirurgia, per cui le parti unite si dividono contro l' ordine naturale, e si pongono ostacoli per impedirne la riunione.* (A)

DIERESILE. * (Bot.) Di-e-rè-si-le. *Sm. V. G.* (V. dieresi.) *Nome dato da Mirbel a' frutti eterocarpici semplici, deiscenti, pluriloculari, poi cellette sole e podospermi distinti, come quelli delle malvacee e delle geraniacee, che Devaux chiama sterimati.* (A. O.)

DIERESILIANO. * (Bot.) Di-e-re-si-li-à-no. *Add. m. V. G. Epiteto generico dato da Mirbel a tutti i frutti semplici che si dividono in molti gusci quando sono maturi.* (Dal gr. *dieresis* divisione.) (Aq)

DIERETICO. * (Med.) Di-e-rè-ti-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* diereticus. *Vocabolo col quale si dinotano in una maniera generale gli agenti meccanici o chimici, che hanno la proprietà di dividere, o di operare la soluzione di continuità delle parti.* (Dal gr. *diereticos* avente forza di separare.) (A. O.)

DIERNA. * (Geog.) Di-èr-na. *Antica città della Dacia.* (G)

DIERSTENIA. * (Geog.) Di-er-stè-ni-a. *Pic. città d'Austria sul Danubio.* (G)

DIERVILLA. * (Bot.) Di-er-vil-la. *Sf. Arbusto della pentandria monogynia, famiglia delle caprifogliacee, col calice cinquefido, la corolla imbutiforme che rinchiude gli stami ed una bacca quadriloculare con molti semi. È indigeno dell' America settentrionale, ov' è adoperata ne' mali venerei. Lat.* lonicera diervilla Lin. (Aq) (N)

DIES. * (Mit.) *La dea del giorno, figlia, secondo alcuni, del Caos e della*

Caligine, *moglie di Etere*, *e madre della Terra*, *del Cielo e del Mare*; *secondo Cicerone*, *ella è la moglie di Cielo*, *da cui ebbe Mercurio e la prima Venere*. (Dal lat. *dies* giorno.) (Mit)

Diesaida, * Di-e-sà-i-da. *V. A. e comp. che vale* Diel sa, Dio il sa. *V. Fr. Giord. 99.* Diesaida come fu cieco questi! (V)

Diesare.* (Mus.) Di-e-sà-re. *N. ass. Mettere de' diesis in chiave*, *per cambiare l'ordine ed il posto de' semituoni.— Armare una nota di diesis accidentale*, *sia pel canto sia per la modulazione.* (L)

Diesis. (Mus.) Di-è-sis. [*Sm. V. G.*] *Accrescimento di voce alle note per un semituono*, *che si dice ordinariamente mezza voce. Lat.* diesis. *Gr.* δίεσις. (Da *dia* particella accrescit. che vale anche oltre, ed *imi*, *is*, *ivi* che significa vo, vai, va; ed è dunque l'andar oltre, l'accrescersi di un tuono per un semituono. Può anche trarsi da *dia* accrescit. e da *imi*, *is*, io sono, tu sei.)

2 — * *I teoretici greci ne indicavano tre piccioli intervalli differenti*, *vale a dire la metà*, *la terza e quarta parte del tuono*, *nel rapporto 9: 8. La quarta parte del tuono aveva il nome di* Diesis enarmonico, *la terza parte* Diesis cromatico, *e la metà* Diesis maggiore. *Da questo ultimo nacque la nostra denominazione* Diesis, *la quale significa oggi un picciolo intervallo nel rapporto 125: 128*, *o sia la differenza fra il semituono maggiore e il semituono minore. Il* Diesis *è anche la differenza fra il limma maggiore e minore*; *il* Diesis *è maggiore del comma sintonico*, *ed è composto di questo e del diaschisma*; *il* Diesis *ed il semituono minore costituiscono il semituono maggiore*, *e col limma minore costituiscono il limma maggiore.* (L)

3 — * *Carattere musicale che ha la figura di due lineette verticali*, *tagliate da due lineette orizzontali*, *ed il quale fa crescere il suono di un semituono.* (L)

Diesodo. * (Med.) Di-è-so-do. *Sm. V. G. Lat.* diexodus. (Da *dia* a traverso, ed *exodos* esito, uscita.) *Nome dato da Ippocrate all' uscita degli escrementi per l' ano.* (Aq)

Diessa, Di-és-sa. *Sf. V. A. V. e di'* Dea.—, Deessa, *sin. Stor. Barl. 14. 45.* Faceano imagine di malvagi uomini e di malvage femmine, e gli chiamavano i dii e le diesse. (*Così non poche altre volte.*) *E 80.* Donde i Greci affermano che Venus la loro diessa è nata. (V)

Diessenofen. * (Geog.) Di-es-se-nò-fen. *Lat.* Divodurum. *Città della Svizzera nel Cantone di Turgovia.* (G)

Dieste.* (Geog.) Di-è-ste. *Lat.* Diesta. *Cit. de' Paesi Bassi nel Brabante.* (G)

Dieta, Di-è-ta. [*Sf. Voce*] *di tre sillabe*, *benchè nel verso si adoperi talora a uso di dittongo*, *e facciasi di due sillabe. Regola di vitto*, *e per lo più Astinenza di cibo a fine di sanità. Lat.* [diaeta, parcitas,] ciborum abstinentia. *Gr.* δίαιτα. (Può trarsi da *dia* oltre, ed *iteon* che equivale al lat. *eundum est*: e però indica il modo, con cui dee progredire la vita, o sia il metodo di vivere. Per altro nella lingua Zend la voce *djeté* vale ci vive.) *M. V. 25.* E per dieta, o per altri argomenti ch' e' medici facessono o sapessono trovare, non poteano avacciare la liberagione. *M. Aldobr. P. N. 46.* Chi vuole purgare la malinconia, sì gli conviene la dieta usare. *Capr. Bott. 7. 138.* E come s' ha a fare questo? io non t' intendo. *A.* Colle cose che gli confortano (*gli spiriti vitali*), collo esercizio, colla dieta, e col viver lietamente e senza pensieri. *Red. Oss. an. 95.* La dieta ben regolata è la più sicura medicina per rimettere in sesto le viscere. *Malm. 3. 13.* E quel che attende a predicar dieta, E' farebbe a mangiar coll' interesso.

2 — * *Col v.* Fare: Far dieta, Stare a dieta = *Stare*, *Reggersi a vitto sottile e scarso*, *Cibarsi più parcamente del consueto.* (A) *Franc. Sacch. nov. 107.* A molti si è stata fatta tanta vergogna, che sarebbe meglio che avessono fatto tre di dieta. (V)

3 — *Per metaf.* [*Dicesi di* Astinenza o Privazione di checchessia.] *Bocc. nov. 24. 3.* Faceva molto spesso troppo più lunghe diete che voluto non avrebbe.

4 — [*Per simil.* Far dieta *dicesi talvolta di checchessia ch' è vòto*, *mancante di ciò che dovrebbe o vorrebbe avere.*] *Bellinc. son. 254.* Ma perchè la mia borsa fa dieta ec.

5 —* *Col v.* Stare: Stare a dieta. *Lo stesso che* Fare dieta. *V.* §. 1, 2. (A)

6 — [*Col v.* Tenere:] Tenere a dieta = *Somministrare scarsamente e a stento*; *e dicesi per lo più del cibo.* [*V.* A dieta.] *Lat.* parce victum etc. suppeditare. *G. V. 11. 111. 5.* Al Re d' Inghilterra fallia moneta; che i suoi ufficiali di là il ne tenieno a dieta e scarso. *Lib. son. 114.* Ma lo Dio de' pastori il tiene a dieta. (*Qui scherza coll' equivoco del nome di Pane*, *dio de' pastori.*)

7 — * *Applicato per metaf. al ritegno del guardo. Poliz. Rim. facc. 101.* Nè chi tien gli occhi a dieta, Nè chi qua e là civetta. (P)

2 — Assemblea. [*Onde* Far dieta, *in questo sign.* = Tener o Adunar assemblea. *V.* Assemblea.] *Lat.* conventus. *Gr.* σύμβασις. (I Greci dissero *dieta* l'abitazione e l'arbitrato; e dissero *dieteterion* il luogo in cui giudicavano gli arbitri. Anche Petronio disse *diaeta* per appartamento. Ma piuttosto nel senso de' Greci che de' Latini i moderni han detto in virtù di tropo *dieta* per assemblea.) *Fir. rim. burl. 119.* Che se ciò fosse, i principi Tedeschi, Che fra lor fan dieta tanto spesso, Sarebbon tutto l'anno grassi e freschi. *Bern. Orl. 2. 2. 4.* Dicon costor, che se questa brigata, Che in Biserta facea quella dieta, Subito in Francia se ne fosse andata, Cristianità non era troppo lieta. » *Segr. Fior. Stor. l. 8.* E per meglio dispensare l'ordine della guerra, fece la Lega una dieta a Cremona. (N)

2 — [*Dicesi particolarmente dell' adunanza de' rappresentanti degli Stati della Germania*, *e di quella de' Primati del regno d' Ungheria*; *dicevasi pure così l' adunanza legislativa ed elettiva della Polonia.*] *Stor. Eur. 4. 81.* Sapendo come esso Carlo tornava dalla dieta di Bonna, ed era già nella Piccardia.

3 — Spazio di un giorno. (Da *dì* giorno.) *Coll. Ab. Isaac. 22.* Molte volte a coloro che erano presso al mondo, quasi per un migliajo, o per ispazio d' una dieta, condusse e menoe a loro le femmine. » (*V.* il suo chiosatore, 129.) (V)

4 — (Med.) Dieta lattea: *Maniera di vivere per lungo tempo di latte o di donna*, *o di asina*, *o di capra*, *o di pecora*, *o di vacca. Pasta.* (B)

5 — * (Mit.) *Soprannome di Proserpina*, *dal nome del banchetto che facevasi sulle tombe.* (Mit)

Dietamente, Die-ta-mén-te. *Avv. Con prestezza*, *Prestamente. Lat.* velociter, celeriter. *Gr.* ἐν τάχει. (Potrebbe sospettarsi che derivi dal gr. *dia* intens., e da *evthys*, subito, immantinente, o da *Dieta* nel sign. del §. 3. Mai più credono che venga da aferesi dell'avv. immediatamente.) *Stor. Aiolf.* Cavalcava dietamente, perchè vedeva avvicinarsi la notte. *Tratt. gov. fam.* Facciano dietamente le lor faccende. *Buon. Tanc. 4. 11.* Par ch' ella vada a morir dietamente.

Dietarca. * (Arche.) Di-e-tàr-ca. *Sm. V. G. Lat.* dietarches. (Da *dieta* dieta, ed *archos* capo.) *Sopraintendente alle cene ed alle sale di convito. V.* Simposiarca. (Aq)

Dietare, Di-e-tà-re. [*Att.*] *Tener a dieta. Lat.* victum attenuare, ciborum abstinentiam praescribere. *Gr.* δίαιταν ἐπιτέλλειν. *M. Aldobr.* Quando viene a convalescenza, cioè quando la febbre è partita, sia dietato con altro cibo. *Lib. cur. malatt.* Questo avviene quando i maestri medici dietano li loro infermi con troppo di strettezza.

Dieterico, * Die-te-ri-co. *N. pr. m. Lo stesso che* Teodorico. *V.* (B)

Dieteti. * (Arche.) Di-e-tè-ti. *Sorta di giudici arbitri in Atene*, *tratti da' cittadini scelti in ogni tribù.* (Dal gr. *dieta* arbitrio.) (Mit)

Dietetica. * (Med.) Di-e-tè-ti-ca. *Sf. V. G. Lat.* diaetetica. (Da *dietao* io nutrisco medicamente, io regolo medicamente il vitto.) *Quella parte della medicina che considera il metodo di dar cibo agl' infermi*, *sopratutto di morbi cronici*, *o durante la convalescenza*, *e che riguarda particolarmente la scelta*, *la quantità*, *la qualità ed il preparamento delle sostanze alimentari.* (O) (N)

Dietetico. (Med.) Di-e-tè-ti-co. *Add. m. Appartenente alla regola del vitto*, [*ed è la denominazione che si dà propriamente agli agenti terapeutici che somministra l' igiene.*] *Lat.* diaeteticus. *Gr.* διαιτητικός. *Tratt. segr. cos. donn.* Il fisico pensa con lo 'nfermo diligentemente alle cose dietetiche.

Dietetista. * (Med.) Di-e-te-ti-sta. *Sm. Nome che davasi altre volte a' medici che opinavano doversi curare le malattie col semplice uso della dietetica.* (Aq) (N)

Dietreggiare, Die-treg-già-re. [*N. ass.*] *Dare addietro*, *Ritirarsi.* —, Indietreggiare, *sin. Lat.* retrocedere. *Gr.* ἀναχάζειν. *Liv. Dec. 1.* Aspramente li Romani cominciarono a dietreggiare, e tornare in fuga. *Fr. Giord. Pred.* Nella via del Paradiso non bisogna dietreggiare.

Dietro, Diè-tro. *Prep. che* [*comunemente*] *serve al terzo caso*; *contrario di* Innanzi, *e vale* Dopo, *Indietro.* [*V.* Diretro, Di retro, Dirietro, Retro, Retrorso, Drieto, Dreto, Dirieto, Di rietro, Di dreto, Di dietro, Addietro, Indietro, *ec. e V.* Andare dietro.] *Lat.* post, retro. *Gr.* μετὰ, ὄπισθεν. (Dal lat. barb. *de* di, e *retro* dietro.) *Petr. canz. 9. 4.* E lassi Spagna dietro a le sue spalle. *E son. 78.* Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace, Levate 'l core a più felice stato. *Dant. Purg. 2. 80.* Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, E tante mi tornai con esse al petto. *Bocc. introd. 24.* Acciocchè dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie ec. più ricercando non vada. *Guid. G.* Che gittatosi dietro ogni onore di sua beltade, a te interamente diede il corpo e lo spirito suo. *Sen. Ben. Varch. 6. 39.* Quanto è migliore, e cosa più ragionevole, i benefizii che ti sono stati fatti dagli amici, avergli alle mani e offerirli, non gittarli loro dietro! » *Bocc. g. 9. n. 2.* Uscì fuori, e prestamente l' uscio si riserrò dietro. (V)

2 — *Per* Sopra, Circa, Intorno. *Salv. Avvert. 1. 1. proem.* Lo scrivere in questo tempo dietro a materie pertinenti alla lingua. *E appresso*: Dimostramenti dietro alla lingua nostra, e alle regole del ben parlare. *E 2. 1. 1.* Solamente d' alcuni avvertimenti dietro a questa favella abbiamo impreso carico di raccogliere alcuna scelta. *E 1. 2. 1.* Dietro a questo sorgono alcuni dubbii. *E 2.* Nacque ne' miglior tempi della latina lingua alcuna volta alcun dubbio dietro ad alcuna voce. *E 10.* Il biasimo che dietro a questa parte, al nostro moderno popolo, poco discretamente danno alcuni stranieri. *E 1. 3. 4. 26.* Ciò che da noi s' è detto dietro all' ortografia. (V)

3 — * Giusta, Secondo, Conforme ec. *Parin. Op.* (*Mil. 1803.*) *t. 1. p. 21.* Dietro alla scorta de' grandi esempi ec. (O)

4 — *E col sesto caso pur si trova. Dant. Conv. 149.* Questa opinione è quasi di tutti, dicendo che dietro da costui vanno tutti coloro che fanno altrui gentile per essere di progenie lungamente stata ricca. *E Inf. 25. 22.* Sopra le spalle dietro dalla coppa Con l'ale aperte gli giaceva un draco.

5 — *E coll' infinito de' verbi*, *quasi col quarto caso*, [*ove* Dietro *sta in vece di* Dopo *riferito a tempo.*] *Bocc. nov. 31. 9.* Il quale un giorno dietro mangiare laggiù venutone ec., in un canto sopra un carello si pose a sedere.

6 — *Prese alcuna volta l' affisso o pronome. E però* Dietrole, Dietrogli, Dietromi = *Dietro a lei*, *Dietro a lui*, *Dietro a me. Car. rim. 1. 83.* (*Ediz. d'Aldo*, *1572.*) Dietrole un pastorel che quatto quatto Per celato sentier lungo una balza Va, per far del suo amor dolce rapina. (B) *Lasc. Parent. 4. 8.* Mal che Dio le dia: ella mi mandò dietrole; ed io raggiuntala qui oltre, potetti ben pregarla, che ella non volle mai venire. *Bern. Rim. 3. 102.* Tanto che l' uomo dietrogli acquattato Pigli la mira ec. *Benv. Cell. Vit. t. 2. f. 159.* Cominciai a sollecitare il passo, e loro sempre venivano a lento passo dietromi. (N)

7 — *Talora è avv. Petr. son. 68.* Vorreimi a miglior tempo essere accorto, Per fuggir dietro più che di galoppo. *E 232.* Che fai? che pensi? che pur dietro guardi? *E 233.* E la morte vien dietro a gran giornate. *Dant. Inf. 31. 87.* Ma ci tenea succinto Dinanzi l' altro, e dietro 'l braccio destro D' una catena.

8 — *Detto in ischerzo* Dietro a casa, o Dietro via *per* Culo, [*anche in forza di sm.*] *Bern. rim. 1. 76.* Italia poverella, Italia mia, Che ti par di questi almi allievi tuoi, Che t' han cacciato un porro dietro via? *Malm. 11. 11.* Volta alle donne il dietro a casa, e svigna.

★

9 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare dietro. (A)
10 —* *Col v.* Condurre: Condursi dietro; *lo stesso che* Andar dietro, Seguitare. *Ar. Fur. 23. 71.* Era questo guerrier quel Mandricardo Che dietro Orlando in fretta si condusse. (P)
11 — * *Col v.* Dare. *V.* Dare dietro. (N)
12 — *Col v.* Essere: Esser dietro a fare alcuna cosa = *Star facendola. Car. Lett. 15 Maggio 1563 a messer Flaminio de' Nobili.* Son dietro a fare che Monsignor s'abbocchi con questi nobili. (V)
2 — * Esser dietro ad una persona, *nel sign. del §. 10. Fir. Nov. 6.* Della qual cosa accorgendosi lo amico, ... tutto il dì gli era dietro a ricordargli il ben suo, e riprenderlo delle cose malfatte. (Cin)
13 — * *Col v.* Lasciare. Lasciarsi dietro = *Avanzar nel corso o nel volo. Ar. Fur. 23. 14.* Si solea lasciar dietro la saetta. (P)
2 — * *E fig.* Superare. *Borgh. Vesc. Fior. 490.* Quelle tanto magnifiche e veramente regie basiliche ec., che di grandezza e magnificenza si lasciarono dietro i già tanto celebrati vecchi tempii del Campidoglio. (V)
14 — * *Col v.* Mettere: Mettersi dietro = *Seguitare, Inseguire. Ar. Fur. 19. 87.* Ad uno, che fuggia, dietro si mise, Nè fu a mezzo la piazza che lo giunse. (P)
15 — *Col v.* Rimanere: Rimaner dietro a uno = *Sopravvivere a lui. Vit. S. M. Madd. 52.* Oh, rimarrò io dietro al maestro mio? (V)
16 —* *Col v.* Stare: Star dietro a checchessia, *fig.* = *Usare pensiero o attenzione intorno ad una cosa ad effetto di ottenerla o di condurla a fine. E in questo senso medesimo si usò pure di dire* Perdere il tempo *od* Esser dietro ad una cosa o ad una persona. *V. §. 6. e V.* Drieto. (Cin)
17 —* *Col v.* Tenere: Tener dietro = *Seguitare. V.* Tenere dietro. (N)
18 —* *Col v.* Tirare. *Nello stesso sign. di* Tirar via. *V.* Tirare. *Cecch. Incant. 2. 5.* Tira dietro; non che i piedi, le mani; e io sarò seco, bisognando. (N)
19 — * In qua dietro = *Per lo passato, Finora. Introd. Virt. 7.* Dommene gran maraviglia, perchè essendo in qua dietro in buono stato, poco meno che in una trista ora la vita mia non termino. (Pr)

Dietroguardia. (Milit.) Die-tro-guàr-di-a. [*Sf. Lo stesso che*] Retroguardia. *V. Lat.* extrema acies. *Gr.* ἐσχάτη παράταξις. *G. V. 3. 2. 7.* Fu messo allo andare in oste alla dietroguardia.

Dietroguardo. (Milit.) Die-tro-guàr-do. *Sm. Lo stesso che* Dietroguardia, e Retroguardia. *V. Nard. Liv. Tratt. 2. 24. Amati.* (B)

Dieusa. * (Geog.) Die-ù-sa. *Fr.* Dieuxe. *Lat.* Decem Pagi. *Cit. di Francia nel dipartimento della Meurte.* (G)

Diez. * (Geog.) *Lat.* Dietia. *Città del Ducato di Nassavia.* (G)

Diezeugmenon.* (Mus.) Die-ze-ùg-me-non. *Sm. V. G.* (Da *diazevgnymi* io disgiungo, e questo da *dia* segno di separazione, e da *zevgnymi* io congiungo.) *Nome che davano i Greci al loro terzo tetracordo quando esso era disgiunto dal secondo.* (Aq)

Difaca. * (Bot.) Di-fa-ca. *Sf. V. G. Lat.* diphaca. (Da *dis* due, e *phace* lente, guscio, legume.) *Genere di piante esotiche, caratterizzate da un frutto consistente in due legumi compressi, diritti ed acuti; da Loureiro stabilito nella diadelfia decandria, famiglia delle leguminose e da' moderni riunito al genere* parkinsonia. (Aq) (N)

Di facile. * *Posto avverb.* = *Facilmente, Di leggieri. Dep. Decam. 9.* Riottoso poi gli parve più proprio, com'egli è in vero, e dell uomo che di facile viene alla mischia e al menar delle mani. *Cecch. Masch. 2. 8.* Avendo io veduto qua la cosa Disposta in favor suo potrò di facile Mostrar d'aver gran cose in seno. (B) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 121.* Il savio ec. non per avventura trovabile così di facile. (N)

Difalangarchia. * (Milit.) Di-fa-lan-gar-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* diphalangarchia. (Da *dis* due, e da *phalangarchia* che vedrai.) *Corpo formato da due falangarchie.* (Aq)

Difalangia. * (Milit.) Di-fa-lan-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* diphalangia. (Da *dis* due, e da *phalanx* falange.) *Marcia di due falangi, in serie successiva o lateralmente unite.* (Aq)

Difalcare, Di-fal-cà-re. [*Att.*] *Trarre, Sbattere,* [*e Cavar del numero, Tarare, Far la tara, quasi mozzar colla falce. Lo stesso che* Defalcare. *V.*] *Lat.* demere, deducere. *Gr.* ἐξάγειν. *Cas. lett. 91.* Che difalcato quello che vi tocca per la limosina che si fa ec., fra tutti gli ofiziali averete circa quaranta scudi.
2 — [*Dicesi anche quando ci pare che alcuno abbia troppo largheggiato di parole.*] *Varch. Ercol. 77.* Quando ci pare che alcuno abbia troppo largheggiato di parole, e detto assai più di quello che è, solemo dire: bisogna sbatterne o tararne, cioè farne la tara ec. Il verbo generale è Difalcare.
3 — *Per metaf.* Scemare, Diminuire. *Morg. 10. 44.* E molti colla spada ne difalca Della turba bestiale e maladetta.

Difalcato, Di-fal-cà-to. *Add. m. da* Difalcare. *Lo stesso che* Defalcato. *V. Cr. alla v.* Sbattuto. (B)

Difalcazione, Di-fal-ca-ziò-ne. [*Sf.*] *Il difalcare.* —, Defalcamento, Diffalco, Defalco, Diffalcazione, *sin. Lat.* deductio, detractio. *Gr.* ἀφαίρεσις. *Sen. Ben. Varch. 2. 4.* Perciò se tu vuoi che de' benefizii, che tu fai, ti sie saputo grado, abbi cura che trapassino interi ec., e siano dati loro senza difalcazione o ritenzione alcuna.

Difalta, Di-fàl-ta. [*Sf. V. A. V. e di'*] Diffalta. *Lucan.* Simigliantemente Pompeo, che ben vide che era a nulla a quella volta, e per difalta de' suoi, si lasciò li Romani a Capova. » *Fr. Giord. 154.* Incontanente che noi passiamo di questa vita ... entriamo la vita eterna; se già per nostra difalta non è. (V)

Di famiglia. *Parlando di Frati vale* Di convento. *Fior. S. Franc. 69.* Dimorando una volta in un luogo insieme di famiglia s. Francesco e frate Elia ec. *E 85.* E l'altro stava di famiglia in un altro luogo. *E appresso:* Questo frate Pacifico ... fu posto di famiglia nel detto luogo di Soffiano. (V)

Di fantasia. (Pit.) *Posto avverb. Lo stesso che* Di capriccio. *V.* Fantasia. *Baldin.* (B)

Di fatica. *Posto avverb.* = *A fatica. Vit. SS. Pad. 2. 162.* Risi, perchè veggio che di fatica vado all'eterna requie e gloria. (*Io credo che voglia dire* da fatica *ec.*) (V)

Di fatto. *Posto avverb.* = *Subitamente, Immantenente.* [*Lo stesso che* In fatti. *V.* —, De fatto, *sin.*] *Lat.* statim, illico. *Gr.* εὐθύς. *Cron. Morell. 280.* Di fatto i detti porci cascarono tutti morti su que' cenci istracciati da loro. *Fr. Giord. Pred.* Costui di fatto cadde morto nella piana terra. *M. V. 9. 87.* Furono presi ec., e di fatto e senza alcun soggiorno tutti furono impiccati. *Stat. Merc.* Procedendo contro a loro e loro beni di fatto. *Lib. Viagg.* La quale è avvezza che di fatto porta le dette lettere ove debbono essere.
2 — Effettivamente, In effetto. *Lat.* re, reapse. *Gr.* ἔργῳ. *Pass. 285.* Quando la persona disidera di manifestare alcuno bene ch' ell'abbia, e di fatto il manifesta con diritta ragione e a buono fine. *E 328.* A quello che dicono, che di fatto il diavolo predice le cose innanzi ch'elle sieno ec., dico ec. *E 346.* Prende podestà e balia (*il diavolo*) sopra quelle cotali persone, le quali, se non realmente e di fatto, almeno secondo la 'ntenzione sono malefici. *Lasc. rim.* Ognun di fatto dice ch' ella è mia.
3 — * *Usato a modo di add. vale* Con fatto, Con esecuzione, Esecutivo. *G. V. 11. 39.* Venne meno il detto uficio, il quale era arbitrario e di fatto. (Pr)
4 — (Leg.) *Secondo il fatto o In fatto stesso. Lat.* de facto. *Maestruzz. 1. 78.* Che sarà se, vivendo la moglie, alcuno contrasse di fatto coll'altra? *Albert. 2. 48.* E più dico, che se quello per ragion far potessi, la qual cosa non concedo, di fatto adempiere non potresti. *G. V. 11. 39. 1.* Stendea il suo ufficio di ragione e di fatto, a modo di bargello, sopra ogni altra signoria. *Stat. Merc.* Possa astrignere, pigliare, e pigliar fare di ragione e di fatto.
5 — * *Fu scritto anche* Difatto. *Segner. Crist. instr. 3. ult. 9.* E difatto il maestro compiva ec. (N)

Di fede. *Posto avverb.* = *Fermamente. Lat.* firmiter. *Gr.* βεβαίως. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 229.* Perchè non si può veramente attendere di fede e di proposito a una cosa, se non si vaca dall' altre, cioè se uno non si vacua di tutte l'altre attenzioni.

Difendente, Di-fen-dèn-te. *Part. di* Difendere. *Che difende. S. Agost. C. D. 4. 21.* Nè si richiederebbe ec. la dea Rubigine, acciocchè spina non nascesse, presente e difendente una felicitade. (V)
2 — * *Usato anche in forza di sm. per* Colui che sostiene qualche proposizione in cattedra; *opposto ad* Argomentante. *Magal. Lett.* (A)

Difendere, Di-fen-de-re. [*Att.*] *Salvare e Guardare da' pericoli e dalle ingiurie, e Riparar dall' offese* [*o da altro; Ribattere con parole e ragioni le accuse o le imputazioni ec. Il suo contrario è* Offendere. —, Defendere, Difensare, *sin.*] *Lat.* defendere, tueri. *Gr.* φυλάττειν. *Bocc. vita, introd. 31.* Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua vita, quanto può, ajutare, conservare e difendere. *E nov. 31. 8.* Vestito d'un cuojo che da' pruni il difendesse ec., allo spiraglio n'andò. *Petr. son. 27.* Difendi or l'onorata e sacra fronde, Ove tu prima, e poi fu' invescat' io. *Buon. Fier. 43.* La morte in questa età sol ne difende Dal fiero braccio e da' pungenti strali. » *Liv. M.* Non la poterono difendere dalla crudeltà del Re. (V)
2 —* *In questo sign. dicesi* Difendere le ragioni di alcuno. *Cas. Canz. 1. 4.* Or chi sarà, che mie ragion difenda ec.? (N)
2 — [Provare per via di ragione alcuna cosa; *se pur non è nel sign. del §. 3.*] *Nov. ant. 58. 1.* La forma della loro ambasciata si fu per difendere da' Romani il tributo per via di ragione.
3 — Proibire, Vietare, [*nel qual sentimento sembra oggi rimaso a' Francesi.*] *Lat.* prohibere. *Gr.* κωλύειν. *G. V. 10. 154. 3.* Tutti i vestiti di drappi di seta rilevati fur tolti e difesi, e che nulla donna potesse portare panni lunghi dietro più di due braccia ec., e per simil modo furo difese le gonnelle e robe divisate a' fanciulli e fanciulle. *Difend. Pac.* Per mangiar del frutto dell'albero che difeso gli era da Dio. *Filostr.* Se non mi fosse per forza difeso, Di portarlo farei 'l mio potere. » *Ar. Fur. 27. 77.* Ma più chiaro ti dico ora e più piano, Che tu non faccia in quel destrier disegno, Che te lo difend' io, tanto che in mano Questa vindice mia spada sostegno. (M) *Tass. Gerus. 82. 83.* E chi (riprende Cruccioso il giovinetto) a me il contende? Io tel difenderò, colui rispose. (N)
4 — Impedire. *Dant. Inf. 15.* Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto (*di Brunetto ch' era bruciato dalle fiamme*) Sì che 'l viso abbruciato non difese La conoscenza sua al mio 'ntelletto. (V) *Cresc. 4. 17.* È solo quella fronde da servare, che nella sommità posta, il sole molto difenda. (M)
5 — Allontanare, Cessare. *Sen. Provid. 429.* La piova e con fronde e con tettuccio difendono. (*Simile al passo d' Orazio: defendit aestatem capellis.*) (V) *Ar. Fur. 2. 34.* Un culto monticel dal manco lato Le difende il calor del mezzogiorno. (M)
6 — * Riparare, Custodire, Preservare. *V.* Difeso. (A)
7 — *N. ass. nel primo sign. Sall. Giug. 151.* Pose masnada a difendere in quella città. (*Lat.* praesidium.) (V)
8 — [*E nel sign. del §. 3.*] *Nov. Ant. 57. 1.* In quel tempo il re di Francia avea difeso, sotto pena del cuore e dell'avere, che niuno torneasse.
9 — * *E nel sign. del §. 4. Ar. Fur. 14. 7.* Nostra salute, nostra vita in questa Vittoria suscitata si conosce, Che difende che il verno e la tempesta Di Giove irato sopra noi non crosce. (M)
10 — * Preservarsi. *Fresc. Viag. 145.* Poi presso si è dove Cristo lasciò e' discepoli perchè eglino orassino e difendessino dalle tentazioni. (Tr)
11 — *N. pass. nel primo sign. Bocc. nov. 82. 9.* Impossibile essere il potersi dagli stimoli della carne difendere. *Petr. son. 17.* Sono animali al mondo di sì altiera Vista, che 'ncontro al Sol pur si difende. *Buon. Rim. 33.* Ma se nelle prim' ore Della sua guerra, alcun s'è mal difeso, Non accusi da sera il suo disdetto.
12 — *Detto anche di Cosa, che conserva e mantiene sua qualità in tal caso che corra rischio di perderla. Dant. Par. 14.* Ma sì come carbon che fiamma rende; E per vivo candor quella soverchia Sì che la sua parvenza si difende. (V)

13 — *E nel sign. del §. 10. Din. Comp. Ist. Fior. 1.* I religiosi non si poterono difendere che coll'animo non si dessono alle dette parti. (P)
14 — * Esimersi, Esentarsi di fare una cosa. *Car. Lett. ined. t.2.256.* Essendo le cose nel termine che sono, e Sua Eccellenza obbligata e impegnata della parola, e provvigionata com'è, non veggo come se ne possa difendere. (Pe)
15 — *Parlando di frutte, di piante, metaf. vale* Resistere, Far pruova. *Cresc. lib. 4. cap. 5.* Ed è un'altra maniera, che da alcuni *malixia*, da altri *sarcula* è chiamata, la quale ha il granello bianco e ritondo e torbido, con sottil corteccia, che in maraviglioso modo pesa, e in terra assai magra si difende. *E lib. 5. cap. 10.* E ancora nella magra (*terra*) e secca alcuna spezie di fichi si difende. *E sotto*: Formasi il fico nei luoghi freddi per modo, che abbia solamente un pedale poco dalla terra levato, ed in tal maniera si difenderà meglio dal freddo.(V)
16 — * Difendersi dalla luce = *Sostenerla, Reggersi a quella. Dant. Par. 30.* E di novella vista mi raccesi, Tale che nulla luce è tanto mera Che gli occhi miei non si fosser difesi. (N)
17 — [Difendersi dalla calca = *Liberarsene.*] *Dant. Purg. 6. 9.* E così dalla calca si difende.
18 — * (Milit.) *Nel linguaggio militare usato attivamente vale* Riparare dalle offese; *e si dice di luogo e di persona. Posto assolutam. vale* Star di guarnigione; Far la guardia in un luogo. *V. §. 7.* (Gr)

Difendere diff. da *Sostenere* e da *Proteggere. Si difende* ciò che viene attaccato; *si sostiene* ciò che può essere attaccato; *si protegge* ciò che ha bisogno di essere sostenuto o incoraggiato. La *Protezione* ci viene dagli altri; ed indica un grado di potere e di superiorità in colui che l'accorda. La *Difesa* e il *Sostegno* posson riceversi dai nostri eguali. *Si difende* una causa; *si sostiene* una intrapresa; *si protegge* le arti e le scienze.

Difendevole, Di-fen-dé-vo-le. *Add.* [*com. Che può essere difeso, Che può difendere,*] *Atto a difendersi.* —, Difensibile, *sin. Lat.* difensionis aptus. *Gr. ἀντιληπτός. Guid. G.* Disarmato entrò nella battaglia, portando solamente la spada in mano, sanza il difendevole scudo. *M.V. 10.78.* Abbandonarono la città forte e difendevole per lungo tempo.

Difendimento, Di-fen-di-mén-to. [*Sm.*] *Il difendere,* [*L'atto di difendere o difendersi; detto anche*] Difesa. *V.* —, Difensione, Defensione, *sin. Lat.* defensio, tutamentum. *Gr. ἀντιληψις. Vegez.* Secondo la condizion del luogo il difendimento si debba fare. *Mor. S. Greg.* Quanto più gli stenti fortificati dal difendimento d'Iddio. *Albert. 2. 47.* Se alcuno di lancia ti vorrà ferire, tu, innanzi la ferita, lui di lancia a tuo difendimento, e non a vendetta, puoi ferire.

Difenditivo, Di-fen-di-ti-vo. *Add. m. Che difende, Atto a difendere.* [*Lo stesso che* Difensivo. *V.*] *Lat.* defendens. *Gr. ἀαίνων. Salvin. Pros. Tosc. 2. 75.* Nel dar la sentenza, più che del secondo difenditivo artificioso discorso, vi sovvenga della rozza si ma veritiera mia accusa.

Difenditore, Di-fen-di-tó-re. *Verb. m.* [*di* Difendere. *Lo stesso che* Difensore. *V.*] *Lat.* defensor. *Gr. συνήγορος. G. V. 10. 136. 2.* Promise ec. d'esser sempre figliuolo e difenditore di santa Chiesa. *Guid. G.* Egli solo è di tutti i Trojani difenditore, e mortale offenditore de' Greci. *Tav. Dicer.* Or puoi dunque viver tanto, quanto tu avrai alcuno difenditore. *Serm S. Ag. D.* Stante e sollecito nella cura de'suddiți, scudo e difenditor della Fede. *Boez. Varch. 3. 11.* S'oppone a guisa d'un difenditore gagliardissimo.

Difenditrice, Di-fen-di-tri-ce. [*Verb. f. di* Difendere. —, Difensatrice, *sin.*] *Lat.* tutatrix. *Gr. ἀμύνουσα. Amm. Ant. 3. 7. 5.* Ella è verga di disciplina, sconfiggitrice de'mali, difenditrice di natural purità, spezial gloria di coscienza. *Fr. Giord. Pred.* La Vergine santissima ec. vostra difenditrice.

Difensa, Di-fén-sa. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Difesa. *Franc. Sacch. rim. 42.* Si battezzò, per far miglior difensa. *Franc. Barb. 29. 3.* Che, per far qui difensa, Faresti lor per tuo vizio villani. *E 52. 15.* Nè scusa nè difensa Porà trovar, a che mal non credeva. *E 228. 13.* Ed al non fatto pensa, S'ello averà difensa. *E 289. 10.* Di quinci tu poi pensa D'ogni buono difensa.

Difensare, Di-fen-sà-re. [*Att. e n.*] *V. A.* [*molto usata ne' romanzi di cavalleria. V. e di'*] Difendere. *Lat.* tutari. *Gr. ἀμύνω. Franc. Barb. 269. 24.* Alcun'arme servare, Per poi sè difensare.
2 — * *Usato anche da' moderni. Ruccell. Api.* La togata gente . . . Difensando la patria loro, e il nome Cristiano dal barbarico furore Del re de' Turchi. (N)

Difensatore, * Di-fen-sa-tó-re. *Verb. m. di* Difensare. *V. A. e di reg. V. e di'* Difensore. (O)

Difensatrice, Di-fen-sa-tri-ce. *Verb. f. di* Difensare. *V. e di'* Difenditrice. *Doni, La Zucc. Berg.* (Min)

Difensibile, Di-fen-si-bi-le. *Add. com. Che può esser difeso. Lo stesso che* Difendevole. *V. Morell. Gentil.* (A)

Difensione, Di-fen-si-ó-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Difendimento. *V.* Difesa. *Lat.* defensio, tutamentum, tutamen. *Gr. ἀντιληψις. G. V. 9. 351.2.* Vegendo la forza di messer Malatesta, non si mise a difensione. *Serm. S. Agost.* Piango, e si addomando il suo ajutorio e la sua difensione. *Dant. Inf. 7. 81.* Oltre la difension de' senni umani. *E Vit. Nuov. 13.* Quel cuore ec. io l'ho meco, e portolo a donna, la qual sarà tua difensione.
2 — * Prendere alcuno a sua difensione. *V.* Prendere. (Pr)

Difensivo, Di-fen-si-vo. *Add.* [*m. Agg. di cosa che difende o è*] *atta a difendere,* [*Che preserva* —, Difenditivo, *sin.*] *Lat.* defendens. *Gr. ἀμύνων.* » *Salvin. Cas. 172.* Apologetico per libro apologetico o difensivo. (N)
2 — [*Detto de' medicamenti topici con cui si copre una parte per difenderla dall'azione de' corpi circostanti.*] *Lib. cur. malatt.* Usi l'unguento difensivo del maestro Piero. *E appresso*: Gli unguenti sono di più maniere: maturativi, difensivi, ec.
3 — [*Usato anche come sm.*] *Sagg. nat. esp. 146.* Non ostante il difensivo dell'olio.
4 — *E così detto anche de' medicamenti. Ricett. Fior. ant.* Difensivo magistrale. (A)
5 — * Proibizione, Impedimento. *Magal. Lett. fam. 1. 84.* A tutti destinati a quel viaggio si faceva quel difensivo. (N)
6 — * (Polit.) Alleanza offensiva e difensiva: *Dicesi di quella lega tra due Principi o due Stati, per cui si obbligano a porgersi un mutuo ajuto, sia nell'attaccare i nemici dell'uno o dell'altro, sia nel resistere ai loro attacchi.* (Van)

Difensore, Di-fen-só-re. [*Verb. m. di* Difendere. *Che difende, Protettore, Avvocato.*] —, Difenditore, Defensore, Difensatore, *sin. Lat.* defensor. *Gr. ὑπερασπιστής. G. V. 9. 152. 3.* E 'l detto conte Neri feciono signore e difensore del popolo di Pisa. *Coll. Ab. Isaac.* Chi chiama cotidianamente il suo difensore, certa cosa è che egli è sempre presente. *Bern. Orl. 3.2. 49.* Se difensor del dritto sete veri ec., Esser vi piaccia alla difesa mia. *Segn. Stor. 2. 39.* Molti se n'andavano ec. in quell'isole convicine ec. a fuggire i pericoli della guerra, e l'insolenze de' difensori della patria loro.
2 — *Unito col sesto caso. Vit. S. Gir. 122.* Fu di quella (*della Fede*) sostentatore, e dagli eretici, che quella impugnavano, difensore.(*Alla guisa di Dant. Inf. 1.* Ajutami da lei, famoso saggio.) (V)
3 — * (Arche.) *Fra i Romani, sotto gl'Imperatori, eravi un* Difensore dell'impero o del regno, *incaricato di sostenere i dritti dell'Impero, l'autorità del principe, ed il vigor delle leggi; un* Difensore della città o della plebe, *cui apparteneva il sostenere i dritti, gli usi e gli statuti della città; egli giudicava di tutte le liti pecuniarie di piccole somme e i delitti leggieri; presso di lui si depositavano i testamenti, le donazioni, e si facevano le deposizioni de' testimonii. Nelle città provinciali il* Difensore *era incaricato de' principali affari di polizia, e non poteva uscire dalle lor mura. Nelle città che non erano nè libere nè privilegiate, l'ufficio de'* Difensori *era simile a quello de' censori in Roma.* (Mit)
4 — * (Mit.) *Nome dato da' Romani ad Ercole, al quale aveano eretto un tempio, ove i soldati e i gladiatori onorevolmente congedati andavano ad appendere le loro armi.* (Mit)
5 — * (Eccl.) *Nell'antica chiesa vi erano i Difensori delle chiese, i Difensori delle città e delle parrocchie, i Difensori del popolo, i Difensori de' poveri ec.* (Ber)

Difenza, * Di-fén-za. *Sf. V. A. V. e di'* Difesa. *Cavalc. Stoltiz. 280.* Nulla poscia far possa difenza. (*Così per la rima.*) (V) *G. V. 6. 38.* Sanza nulla difenza furono sconfitti, e la maggior parte morti e presi.(Pr)

Diferire, Di-fe-ri-re. *N. ass. Collocare fiducia, Confidare. Lo stesso che* Deferire. *V. Car. En. 12. 51.* Giovine valoroso, al tuo valore, Alla ferocia tua, che tanto eccede, Nell'armi io diferisco. (B)

Di fermo. *Posto avverb.* = *Fermamente, Di certo. Lat.* certe. *Gr. ἀληθῶς. G. V. 9. 304. 2.* Consigliavano di porsi a Santa Maria a Monte ec., e di fermo era il migliore. *Stor. Pist. 76.* Ma perchè nol seppi di fermo, neente ne scrivo.

Difesa, Di-fé-sa. [*Sf. Riparo che si fa alle ingiurie, ai pericoli, ai danni, agl'incomodi proprii o d'altrui, o la cura che si pone per salvare alcuna cosa.* —, Difensa, Difenza, Defensorio, *sin. V.* Schermo, Guardia, Scudo, Argine, Antemurale, Riparo ec.] *Lat.* defensio. *Gr. ἀντιληψις. Bocc. nov. 17. 34.* Il Duca queste cose sentendo, a difesa di sè similmente ogni suo sforzo apparecchiò. *Dant. Par. 14. 116.* Muoversi per lo raggio, onde si lista Talvolta l'ombra, che per sua difesa La gente con ingegno ed arte acquista. *Petr. son. 50.* Da ora innanzi ogni difesa è tarda. *Bern. Orl. 3. 2.49.* Se difensor del dritto sete veri ec., Esser vi piaccia alla difesa mia. *Buon. rim. 13.* Io conosco i miei danni, e 'l vero intendo; Chè mentre a mia difesa s'arma Amore, M'ancide ei stesso, e più, se più m'arrendo. » *Dep. Decam. Proem. 13.* Un testo di casa i Cavalcanti, tenuto sempre da quella famiglia in grande stima e reverenzia, e da'vecchi loro sotto stretto fidecommesso e gravi pregiudizii, cavandolo di casa, lasciato a'posteri loro. E con tutte queste difese e cautele è gran tempo ch'egli andò male. (V)
2 — Vendetta. *Dant. Par. 27. 57.* O difesa d'Iddio, perchè pur giaci?
3 — Opposizione, Contrasto. *Ar. Fur. 39. 25.* Avendo Astolfo esercito infinito, Da non gli far sette Afriche difesa. (M)
4 — * *Co' v.* Avere, Concedere, ec. *V. §. 10.* (N)
5 — * *Col v.* Dare: Dar difesa. *V.* Dare difesa. (N)
6 — * *Col v.* Levare: Levar le difese. *V. §. 11, 5.* (N)
7 — [*Col v.* Fare: Far difesa, Far difese = *Difendersi.*] *Petr. son. 2.* Era la mia virtute al cuor ristretta, Per far ivi e negli occhi sue difese.
8 — * *Col v.* Pigliare: Pigliar le difese. *V. §. 11, 6.* (N)
9 — *Col v.* Stare: Stare alla difesa = *Difendere.* (A)
10 — (Leg.) Dare, Concedere, Aver le difese = *Dare ec. tempoe como do di difendersi in giudizio.* [*V.* Dare difesa, §. 2.] *Lat.* se defendendi copiam facere.
11 — * (Milit.) *L'azione del difendere se o altrui, una fortezza, una frontiera, uno Stato dalle offese del nemico.* (Gr)
2 — * *Adoperasi altresì nel sign. di* Guerra difensiva, *e si oppone quasi sempre ad* Offesa; *ond'è frequente il modo di dire* Passare dalla difesa all'offesa. (Gr)
3 — * *La direzione e l'effetto della difesa fatta dall'artiglieria o dalla moschetteria, secondo che è collocata in questo o quel modo: quindi i modi di dire militari,* Difesa fiancheggiante, Difesa di fronte, Difesa piombante ec. (Gr)
4 — [*Al pl. chiamansi* Difese *genericamente tutte le fortificazioni di difesa*] *come* Baluardi, Trincee *e simili. Lat.* vallum, propugnaculum. *Gr. χάραξ. Tass. Ger. 19. 1.* Già la morte o il consiglio o la paura Dalle difese ogni Pagano ha tolto. » *Car. En. IX. 1037.* Spargesi un grido per le mura intanto, Per tutte le difese. (M)
5 — Levar le difese = *Togliere all'inimico il modo di difendersi; Far sì che le cose fatte a sua difesa non t'offendano. Segr. Fior. Art. guerr.* Perchè da' merli sottili facilmente si levano le difese.

6 — Pigliar le difese, *parlando di cortina o simile vale Drizzarla verso la parte d' onde vengono le sue prime difese. Gal.Gal.Fort. p. 34.* Diciamo adunque che il pigliar le difese di alcuna cortina o faccia di qualche corpo di difesa, non vuole dir altro che drizzarla verso quella parte dalla quale vengono le sue prime difese. (Pc)

7 — Angolo di difesa: *in Architettura militare è l' angolo che forma la radente, dove si congiunge con la cortina.* (A)

12 — (Marin.) Difese d' una scialuppa: *Chiamansi così de' pezzi di legno che hanno la figura del contorno del bastimento, applicati al bordo esteriore di tratto in tratto tra le parasarchie dell' albero di maestra e di trinchetto dal capo di banda, o discollato sino all'incinta più bassa.* (S)

2 — * Difese o Sporgimenti: *Grossi pezzi di legno lunghi da quindici a venti piedi, che sono amarrati nel davanti o nel di dietro della nave, sia per impedire l' abbordo di un vascello nimico o d' un brulotto nel tempo del combattimento, sia nel porto o in rada, per ischivare che le navi non si danneggino coll' urtarsi.* (Van)

Difesa diff. da *Difendimento. Difendimento* e *Difensione* sono propr. l' astratto di Difendere, e si applicano più al morale che al fisico. *Difesa* è termine più generale, e vale anche ogni sorta di preservativo. Nel senso di vendetta, e di opposizione, in tutti i significati militari, e ne' modi risultanti dall' accompagnamento di molti verbi, non si potrebbe a *Difesa* sostituire *Difendimento.* Per le diff. poi di *Difesa* da *Schermo, Riparo, Propugnacolo*, non che da *Favore, Ajuto, Protezione*, V. *Schermo* e *Favore.*

Difeso, Di-fé-so. *Add. m. da* Difendere. [*Riparato, Custodito, Preservato.*] *Lat.* defensus. *Gr.* διασωθείς. *Cr. 2. 27. 1.* Monte difeso dall' altezza o contrapposizione d' altro monte. *Dav. Colt. 163.* Conservansi i vini di poggio e i vini di piano diversamente. Questi di piano per li portici al tramontano; quelli nelle volte profonde, turate, e difese da unto.

2 — * (Milit.) Angolo difeso. *Lo stesso che* Angolo di difesa. *V.* Difesa, §. *11*, 7. (A)

Difettante, Di-fet-tàn-te. *Part. di* Difettare. *Che difetta. Manchevole, Difettoso. Salvin. F. B. 5. 4. 1.* Difettare, tacciare, detrarre, farlo difettante, mostrarlo difettoso. (A) (N)

Difettare, Di-fet-tà-re. [*N. ass.*] *Aver difetto, Mancare.* —, Defettare, *sin. Lat.* deficere. *Gr.* ἐκλείπειν. (Da *defectum* part. di *deficere* mancare.) *Franc.Sacch. nov. 2.* In fine di sì notabile istoria, a proposito detta per un vecchierello a cui la mente già difettava. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Ha cominciato a difettare ne' suoi mestrui, e nella quantità notabilmente sminuita, e nella qualità mutata. (N)

2 — * Commettere errore o mancanza. *Baldin. Dec.* Benchè talvolta nelle figure delle femmine, per voler troppo rinforzar la maniera, difettasse alquanto. (A)

3 — *Att.* Tacciare per difettoso. *Dav. lett. 465.* Quando lascio il testo ordinario, piglio delle correzioni di più valentissimi uomini quella che per ora mi piace più; e, non che difettarne nessuna, celebro quel vago motto d' Aristofane nelle Rane. » *Varch. Ercol. t. 1. p. 137.* Tacciare alcuno e difettarlo, è nollo accettare per uomo dabbene, ma dargli nome d' alcuna pecca o mancamento. (N)

Difettato, Di-fet-tà-to. *Add. m. da* Difettare. *Che ha difetto. Buon. Fier. 2. 1. 1.* A quelle che, svanite di sapore, Venisser difettate, E però screditate, Si provvegga argomento che l' ajuti.

Difettivamente, Di-fet-ti-va-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Difettosamente. *V. Lat.* vitiose, imperfecte. *Gr.* κακῶς, ἀτελῶς. *Dant. Vit. Nuov. 49.* E veggendo nel mio pensiero, che io non avea detto di quello che al presente tempo adoperava in me, parvemi difettivamente aver parlato.

Difettivo, Di-fet-ti-vo. *Add. m. Manchevole,* [*Imperfetto.* —, Defettivo, *sin.*] *Lat.* mancus, imperfectus. *Gr.* κυλλός, ἀτελής. *Dant. Par. 11. 2.* O insensata cura de' mortali, Quanto son difettivi sillogismi Quei che ti fanno in basso batter l' ali! *E 33. 104.* Tutto s' accoglie in lei, e fuor di quella È difettivo ciò ch' è lì perfetto. *Mor. S. Greg. 1. 14.* Qualunque addomanda queste cose temporali e difettive, in verità questi va inverso l' occidente. *Petr. Uom. ill.* Difettivo della forza, ma intero de' sensi, e fortissimo nella mente. *Cr. 9. 2. 1.* Ancora i cavalli che vorrai aver per coprire, conviene che si scelgano belli e di largo corpo, e che in niuna parte sien difettivi.

2 — * (Gram.) Verbi difettivi: *Quelli che sono mancanti di qualche tempo o modo.* (A)

Difetto, Di-fèt-to. [*Sm.*] *Imperfezione, Mancamento* [*per cui la cosa non ha tutto ciò che le si conviene.* —, Defetto, *sin.*] *Lat.* vitium, menda. *Gr.* κακία, πλημμέλημα. *Dant. Purg. 10. 128.* Poi siete quasi entomata in difetto, Siccome verme in cui formazion falla. *Petr.son. 54.* Colpa d' amor, non già difetto d' arte. *Bocc. nov. 11. 3.* Menando quivi zoppi e attratti e ciechi, e altri di qualunque infermità o difetto impediti. *Cron. Vell.* Poichè tolsi moglie, sentii da sette o otto anni, o più, di stomaco e di fianco, e poi si convertirono gli umori, che ciò creavano, in gotte ec.; pe' quali difetti alcuna volta sentii di febbre. *Segr. Fior. As. 1.* A costui venne crescendo un difetto, Che in ogni luogo per la via correva.

2 — Colpa, Peccato, Errore, Misfatto. *Lat.* error, culpa. *Gr.* σφάλμα, αἰτία. *Bocc. nov. 4. 9.* In presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, e far loro vedere il suo difetto. *E nov. 99. 2.* Se noi qui per dover correggere i difetti mondani, o pur per riprendergli, fossimo.

3 —* *E dicesi più comunemente di* Piccola imperfezione, *di* Debolezza che non è propriamente vizio. *Castigl. Corteg. 4. 391.* Però non che i grandi, ma i piccolissimi lor difetti sempre sono notati. Come si scrive che Cimone era calunniato che amava il vino, Scipione il sonno, Lucullo i convivi. *E 396.* Nè meno sono i vizii naturali di questo modo, perchè non potremmo esser mai virtuosi; e troppo iniquità e sciocchezza saria castigar gli uomini di que' difetti che procedessero da natura senza nostra colpa. (N)

4 — * Bisogno, Necessità. *V.* §. 7. (N)

5 — Mancanza, Il mancare, [Privazione, Scarsità di checchessia.] *Lat.* defectus. *Gr.* ἔλλειψις. *Bocc. introd. 17.* Per lo difetto degli opportuni servigi. *E nov. 8. 3.* Sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi. *Dant. Purg. 23. 49.* Deh non contendere all'asciutta scabbia Che mi scolora, pregava, la pelle, Nè a difetto di carne ch' io abbia. *Tratt. segr. cos. donn.* Come le vedove e le caste femmine sono da sovvenire, quando hanno difetto d' uomo. » *Guitt. lett. 20. 54.* A signore temporale, che benigno molto e largo fosse e senza alcuno difetto (*senza mancare in alcuna cosa*) ai suoi fedeli, quel fedele ch' a lui si ribellasse, non disleale, non traditor saria tenuto da tutti? *Passav. 361.* Non pure dormendo ha il cuore questa passione, ma vegghiando ed essendo desta la persona, ha il cuore tale difetto, il quale alcuni chiamano difetto di cuore, altri sfinimenti, ed altri l'appella *sincopim*, ovvero *estasim.* (V)

6 — Danno, Disgrazia. *Bocc. Tes. 5. 8.* Per uscir di prigione, in fede mia, Io non vorrei ch' egli avesse difetto: L' amar gl' Iddii più che me non fanno, Egli se n' abbia il pro, e mio sia il danno. (B)

7 — *Col v.* Adagiare: Adagiarsi ne' difetti = *Ajutarsi nelle ristrettezze e necessità, Procacciarsi qualche vantaggio ne' bisogni. Bocc. g. 4. n. 3.* Pensò potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. (V)

8 — * *Col v.* Adempiere: Adempiere o Empiere il difetto = *Supplire al difetto. Petr. son. 313.* Soccorri all' alma disviata e frale, E 'l suo difetto di tua grazia adempi. *Car. Rim.* Come sol col pensar s' empie il difetto Di voi, di me, del doppio esilio mio. (N)

9 — *Col v.* Ammendare: Ammendare il difetto = *Corregger l'errore. V.* Ammendare, §. *6. Bocc. nov.* Conosco il mio difetto essere stato grande in ciò ec. E se per me si potesse, volentieri l' ammenderei. (A)

10 — * *Col v.* Avere: Aver difetto di alcuna cosa = *Mancarne. Vit.SS.Pad.*

11 — * *Col v.* Fare: Far difetto = *Mancar del dovere. Vit.SS.Pad. 1. 212.* Dimmi in che io ti ho contristato e fatto difetto. (Van)

12 — *Col v.* Fuggire: Fuggir difetto, un difetto = *Evitarlo, Scansarlo. Dant. Conv. preamb.* La qual durezza, per fuggire maggiore difetto, non per ignoranza, è qui pensata. (P)

13 — * *Col v.* Imputare: Imputare a difetto = *Attribuire a mancamento, Incolpare. V.* Imputare. (A)

14 — *Col v.* Indurre: Indurre un difetto = *Produrlo, Cagionarlo. Dant. Conv. preamb.* Degna di molta riprensione è la cosa che è ordinata a torre alcuno difetto per sè medesima, e quello induce; siccome quelli che fosse mandato a partire una zuffa, e prima che partisse quella, ne cominciasse un' altra. (P)

15 — *Col v.* Levare: Levare o Togliere un difetto. *Dant. Conv. preamb.* Il mio scritto, che quasi comento dire si può, è ordinato a levare il difetto delle Canzoni sopraddette. (P)

16 — *Col v.* Recare: Recarsi a difetto checchessia = *Riputarsene colpevole. Tass. Ger. 6. 31.* Perchè ad onta si reca ed a difetto, Ch' altri si sia primiero in giostra mosso. (P)

17 — *Col v.* Togliere: Togliere un difetto. *Lo stesso che* Levare un difetto. *V.* §. *15.* (P)

18 — [*Col v.* Trovare: Trovarsi in difetto = *Trovarsi in colpa.*] *G. V. 11. 39. 4.* Essendo a sindacato ec., e trovandosi in difetto per l' esecutore ec.

19 — * *Col v.* Venire: Venire in difetto = *Venir meno, Mancar di forza. Sposiz. Salv. Reg.* §. 7. Voleranno come aquila, e non si affaticheranno, e non veranno in difetto. (P)

20 — * *Prov.* Chi è in difetto è in sospetto = *Chi è colpevole, stima che gli altri facilmente cadano negli stessi mancamenti. Simile a quell' altro*, Chi è colpevole di un misfatto, Stima che ognun favelli del suo fatto. *Serd. Prov.* (A)

21 — * (Ar. Mes.) Difetti *diconsi da' librai i fogli mancanti o lacerati o altrimenti difettosi di un libro. Red. Lett.* I libri tornano bene pel numero de' pezzi, vi sono però alcuni difetti ... Nelle opere del M. manca il frontispizio ... nel tomo degl' I. mancano due o tre fogli ... I suddetti difetti prego a mandarmegli. (A)

22 — * (Med.) *Conformazione viziosa, difettosa delle parti esterne del corpo così dell' uomo come degli animali domestici. V.* §. 1. (A. O.)

Difetto. *Add. m. V. A. V. e di* Difettoso. *Fr. Giord. 52.* Iddio è pieno di sapienze ..., e però non può fare opere difette. (V)

Difettosamente, Di-fet-to-sa-mén-te. *Avv. Con difetto,* [*Con mancamento, Manchevolmente.* —, Difettuosamente, Defettuosamente, Difettivamente, Difettualmente, *sin.*] *Lat.* vitiose. *Gr.* κακῶς. *Bocc. Vit. Dant. 221.* Contento sempre in questo ec., laddove io difettosamente parlassi, essere corretto. *Red. Esp. nat. 108.* Prego la vostra benignità a non isdegnarsene, anzi a voler correggermi in quelle cose nelle quali io avessi difettosamente parlato.

Difettoso, Di-fet-tó-so. *Add.* [*m. Che ha difetto, Imperfetto, Manchevole, Vizioso.*] —, Difettuoso, Defettuoso, Difetto, *sin. Lat.* mancus, imperfectus, deficiens. *Gr.* ἀτελής. *Fr. Giord. Pred.* Colale penitenza è sempre difettosa, perchè non hae sue radici nel cuore umiliato. E *appresso*: Comanda Dio che lo amore verso lo prossimo non sia difettoso, ma con pienezza di obbedienza al suo comandamento. *Alleg. 184.* Prima che fussino o conosciute, o almanco annoverate, le disdattaggini tutte della difettosa persona.

Difettualmente, Di-fet-tual-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Difettosamente. *V.*] *Lat.* vitiose, imperfecte. *Gr.* κακῶς, ἀτελῶς. *Stat. Mon.* Le predette cose, e quelle che fatte saranno per l' ufficiale predetto, e difettualmente e irrevocabilmente.

Difettuccio, Di-fet-tùc-cio. [*Sm. dim. di* Difetto.] *Piccol difetto.* —, Difettuzzo, *sin. Lat.* leve vitium. *Gr.* μικρὸν σφάλμα. *Alleg. 224.* Sebbene questi sono difettucci da non ne far gran conto.

Difettuosamente, Di-fet-tuo-sa-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Difettosamente. *V.*] *Lat.* imperfecte, vitiose. *Gr.* ἀτελῶς, κακῶς. *Pass. 13. Vit. S. Gir. 51.* così non fa nulla, o fallo male e difettuosamente. » *Vit. S. Gir. 51.* Non che a te sia niente questo difettuosamente prenderti, perocchè sei impassibile ed immortale. (Pr)

Difettuosità, Di-fet-tuo-si-tà. [*Sf.*] *astr. di* Difettuoso. *Lat.* vitiositas, defectus. *Gr.* κακία, ἔλλειμμα. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 359.* Così il piacere del freddo si sente senza le difettuosità della neve.

Difettuoso, Di-fet-tu-ó-so. *Add. m. Manchevole, Che ha difetto; oggi più comunemente* Difettoso. *V. Lat.* mendosus, vitiosus, mancus, imperfectus. *Gr.* σφαλερὸς, ἀτελής. *Lab. 319.* Nè difettuoso ti veggio in parte alcuna. *G. V. 9. 214. 3.* I Fiorentini rimasi in Prato con poco ordine e con difettuoso capitano. *Cavalc. Med. cuor.* Non insuperbiamo contra i nostri prossimi, quantunque li veggiamo difettuosi. *Pass. 85.* Nasce da sì tiepido e difettuoso amore, che non agguaglia la misura della gravezza del peccato. *E 363.* Se ne vuole scrivere qui alcuna cosa acciocchè 'l nostro trattato non sia difettuoso. » *Pallav. Ist. Conc. Trid. 347.* Richiede ch'io mi contenti di rendermi stucchevole nello stile per non apparir difettuoso nella confutazione. (Pe)

2 — Cagionevole. *Lat.* valetudine infirma utens. *Gr.* ἀσθενὴς. *But.* Lo signor Re m' ha mandato, che sa che siete difettuoso, ch' io vi faccia compagnia.

3 — *Ed in forza di sm. Vit. SS. Pad.* Studiate di guardare di non insuperbire, e dispregiare li difettuosi. (A)

Difettuzzo, Di-fet-tùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Difetto. *Lo stesso che* Difettuccio. *V. Fir. Dial. bell. donn. 365.* Ha il profilo imperfetto, per un poco di difettuzzo che ella ha nella misura del viso. *Salvin. Pros Tosc. 1. 102.* Ci vuol sapere contraffare certe piccole deformità che si scorgono in tutti gli uomini, ritrovare certi difettuzzi, e alcuni loro deboli innocenti.

Difezione, * Di-fe-zió-ne. *Sf. Ribellamento.* (La voce *defectio* trovasi in Livio nel senso di ribellione.) *Segr. Fior. Ritr. franc. 99.* E fu disputa, morto che fu il re Carlo, che per quel mancamento e difezione della Corona, lui dovesse aver perso il potere succedere. (*Così legge la genuina ediz. del 1550; altre leggono* Defezione.) (B)

Diffalcare, Dif-fal-cà-re. [*Att. Lo stesso che*] Difalcare e Defalcare. *V. Lat.* imminuere, detrahere. *Gr.* ἀφαιρεῖν. *Petr. cap. 2.* Com' uom che per terren dubbio cavalca, Che va restando ad ogni passo e guarda, E 'l pensier dell' andar molto diffalca. *Bern. Orl. 1. 6. 42.* Poi preso il suo destrier, ratto cavalca; Trova una croce, anzi pure una stella Di molte vie che l' una l' altra incalca, Nè sa qual più si pigli, o questa o quella, E 'l pensier dell' andar molto diffalca.

Diffalcato, * Dif-fal-cà-to. *Add. m. da* Diffalcare. *Lo stesso che* Difalcato e Defalcato. *V.* (O)

Diffalcazione, * Dif-fal-ca-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Difalcazione. *V.* (O)

Diffalco, Dif-fàl-co. [*Sm.*] *Scemamento.* [*Lo stesso che* Defalco. *V.*] *Lat.* deductio. *Gr.* ἀφαίρεσις. *Tratt. gov. fam.* Sappi se osservano la regola loro e costituzione ne' cibi ec., e l'avanzo senza diffalco.

Diffallante, Dif-fal-làn-te. [*Part. di* Diffallare. *Che diffalta, Che mancа*] *V. A. V. e di'* Mancante. *Lat.* imperfectus, mendosus. *Gr.* σφαλερὸς, *Tratt. pecc. mort.* Quando egli è disleale, non calente, dimentico, lasco, diffallante e fievole.

Diffallare, * Dif-fal-là-re. *N. ass. V. A. e di reg. V. e di'* Fallare. (O)

Diffalta, Dif-fàl-ta. [*Sf.*] *Mancanza.*—, Difalta, *sin. Lat.* deficientia, penuria. *Gr.* ἔλλειψις. *G. V. 4. 31. 1.* Per diffalta di vettuaglia si rendèo. *E 10. 35. 3.* E così vi stette il Bavero all' assedio con grande affanno e con più diffalte più di un mese. *Tes. Brun. 3. 2.* E perciò vi viene la fame e 'l caro in quella terra, e la diffalta delle biade.

2 — Mancamento di promessa. *Lat.* fidei fractio. *Gr.* ἀπιστία. *G. V. 9. 268. 2.* Veggendo la diffalta che gli aveano fatta i Baroni della Magna, ec. *Liv. M.* Tra queste guerre il Senato pensoso, e angoscioso della diffalta de' Latini, ec.

3 — Fallo, Peccato, Colpa. *Lat.* delictum, culpa, vitium. *Gr.* ἁμάρτημα, σφάλμα, κακία. *Dant. Purg. 28 9 f.* Per sua diffalta qui dimorò poco; Per sua diffalta in pianto ed i i affanno Cambiò onesto riso e dolce giuoco. *E Par. 9. 52.* Piangerà Feltro ancora la diffalta Dell' empio suo Pastor. *Franc. Sacch. rim.* Perchè dal mezzo mai non vien diffalta. *Espos. P. N.* E mostrali i suoi peccati e sue diffalte. *E altrove.* E trova molti peccati, e tanti vizii e diffalte.

Diffaltare, Dif-fal-tà-re. [*N. ass.*] *Mancare, Scemare. Lat.* imminui, deficere. *Gr.* ἐπιλείπειν. (Da *di* superfluo, e dal ted. *fällt* manca, si scema, si abbassa, pecca. Anche gl' Inglesi hanno il verbo *fall* in questi sensi; e dicono *to falter* per fallare in un atto del corpo o dello spirito.) *Tes. Br. 2. 43.* E perciocchè 'l Sole è dilungato da noi, è mestiere che noi abbiamo diffaltato di die e di calore.

Diffaltato, * Dif-fal-tà-to. *Add. m. da* Diffaltare. *V.* (N)

Diffamamento, Dif-fà-ma-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Diffamazione. *V.*] *Lat.* diffamatio, infamatio. *Gr.* δυσφημία. *But.* L' ottavo è lo diffamamento, che è significato per Graffiacane.

Diffamante, * Dif-fa-màn-te. *Part. di* Diffamare. *V.* Diffamatorio. *V. direg.* (O)

Diffamare, Dif-fa-mà-re. *Att. Macchiar la fama altrui con maledicenza. Infamare. Lat.* diffamare, infamia notare, traducere. *Gr.* δυσφημίαν. *Lib. Pred.* Fu diffamato ed accusato al suo signore, che egli guastava i suoi beni. *Gr. S. Gir. D.* La carità si è pacifica e buona, non ischernisce altrui, e non diffama persona. *Dant. Salm. 3.* E quegli ch' ai benefattor fan torti Mi vanno diffamando, sol perch' io Ho seguitato allora i tuoi conforti.

2 — [Essere diffamato per una persona o per una cosa = *Essere vituperato, screditato o infamato per sua cagione.*] *Vit. Plut.* E questa sirocchia di Cato fu diffamata per Cesare.

3 — *Si trova anche detto dagli antichi per* Divulgare, *in buon senso, ma non è da imitare. Vit. Pad. 1. 86.* Non lo pubblicassero e diffamassero come Santo. (V)

4 — [*E n. ass. nel primo sign.*] *Dant. Conv. 4.* E questi non solamente passionati mal giudicano, ma diffamando, agli altri fanno mal giudicare.

Diffamare diff. da *Screditare.* Il *Diffamare* va direttamente all'onore; lo *Screditare* al credito, alla riputazione. *Si diffama un uomo*, pubblicandolo per ladro, per calunniatore ec. *Si scredita un uom di affari*, pubblicandolo per fallito ec. La gelosia e lo spirito di partito hanno sovente *diffamato* le persone per venire più facilmente al fine di *screditare* le loro opinioni.

Diffamatissimo, Dif-fa-ma-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diffamato. *Salvin. disc. 1. 426.* Seguendo per avventura l'esempio di Isocrate, che compose encomio a Busiride tiranno, per crudeltà diffamatissimo.

Diffamato, Dif-fa-mà-to. *Add. m. da* Diffamare *Lat.* diffamatus, infamatus. *Gr.* ἄτιμος ποιηθεὶς. *Bocc. Lett. Pr. S. Ap. 296.* Stava nel cospetto di coloro che venivano tratti dalla fama de' libri, il diffamato e servile letticciuolo, non sanza molto rossore della faccia mia. *Guid. G.* Potremo racquistare Esiona, per la quale la diffamata schiatta di tutta la nostra generazione, per manifestamento del parlante vituperio, è adontata. *Sen. Pist.* Qui ha ordini villani, e diffamate eccezioni ancora a coloro che a corte piatiscono.

2 — * *E detto in buon senso. V.* Divulgare, §. *3. S. Agost. C. D. l. 18. c. 15.* E distrutta Troja per quella guerra e divulgato e contato per ogni parte eziandio alli fanciulli quel manifesto pericolamento suo, il quale per la grandezza sua, e per l' eccellenti Lingue degli scrittori è diffamato e divulgato notabilmente. (N)

3 — *Usato col genitivo. Vit. S. Gio. Gualb. 314.* Nè alcuno il quale d'alcuno peccato diffamato fosse. (V)

Diffamatore, Dif-fa-ma-tó-re. *Verb. m. di* Diffamare. *Che diffama. Oliv. Pal. Ap. Pred. 85. Berg.* (Min)

Diffamatorio, Dif-fa-ma-tò-ri-o. [*Add. m.*] *Aggiunto di scrittura, o simile, fatta per tor la fama, in vituperio altrui. Lat.* famosus. *Gr.* δύσφημος. *Diffamatorio* diff. da *Infamante* e da *Diffamante. Ciò ch' è diffamante* è un ostacolo alla gloria, fa perdere la stima ed attira il disprezzo della gente onesta. *Ciò ch' è infamante* è una macchia vergognosa nella vita, fa perder l' onore e attira l' avversione delle persone probe e dabbene. La voce *Diffamatorio* serve ad indicar la natura de' discorsi o degli scritti i quali attaccano l' altrui riputazione.

Diffamatrice, Dif-fa-ma-tri-ce. *Verb. f. di* Diffamare. *Che diffama. Mattiol. Disc. 25. Berg.* (Min)

Diffamazione, Dif-fa-ma-zió-ne. [*Sf.*] *Il diffamare.*—, Diffamamento, *sin. Lat.* maledicentia, convicium. *Gr.* δυσφημία. *Guid. G.* Il quale si potesse loro vituperevolmente apporre per diffamazion de' mali parlanti. *Tratt. gov. fam. 45.* So, direbbe una prudenza mondana, risguardarsi la diffamazione che ne può venire.

Diffarreazione. * (Archæ.) Dif-far-ra-zió-ne. *Sf. V. L. Scioglimento del matrimonio presso i Romani, contratto per confarrazione, in cui si offriva ancora la focaccia o pane di frumento.* (Mit)

Diffensore, * Dif-fen-só-re. *Sm. V. A. V. e di'* Difensore. *Bemb. Lett. t. 1. l. 12. p. 279.* Ha bisogno ec. di buoni e dotti diffensori. (N)

Differente, Dif-fe-rèn-te. *Add. com. Vario, Dissimile,* [*Dissomigliante, Discordante, Difforme, Di diversa maniera e qualità ec.* [*V.* Contrario.] *Lat.* dissimilis, varius. *Gr.* ἀνόμοιος, ἀλλοῖος. *Bocc. nov. 15. 1.* Ma in tanto differente da essa, in quanto quegli forse in più anni, e questi nello spazio d' una sola notte addivennero. *Dant. Purg. 25. 52.* Anima fatta la virtute attiva, Qual d'una pianta, in tanto differente, Che quest' è 'n via, e quella è già a riva. *Varch. Stor. 9. 257.* Quanto alle braccia non discordano, nè sono differenti se non in quattrocento settantatrè ec.

2 — * *E col terzo caso. Allegr. 216.* Manterrommi senza fallo, Almen lo spero, a gli altri differente. (Pr)

Differentemente, Dif-fe-ren-te-mén-te. *Avv. Variamente, Con differenza,* [*Diversamente, Dissimilmente, Disagguagliatamente, Svariatamente, Differenziatamente ec.*] *Lat.* varie, dissimiliter, diverse. *Gr.* ἀνομοίως, ἀλλοίως. *Dant. Par. 4. 35.* Ma tutti fanno bello il primo giro, E differentemente han dolce vita. *But.* Disse di sopra differentemente, imperocchè l' eterna beatitudine, la quale Iddio eterno spira ne' suoi Santi, che è la grazia sua e l' amore suo, è data parimente a tutti, quanto dalla parte di Dio, ec.

Differentissimo, Dif-fe-ren-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Differente. *Lat.* dissimillimus. *Gr.* ἀνομοιότατος. *Dav. Scism. 6.* Erano Arrigo e Caterina differentissimi non tanto d'età ec., quanto di vita. *Red. Ins. 106.* Diverse razze di moscherini tra loro differentissimi di figura.

Differenza, Dif-fe-rèn-za. [*Sf.*] *Diversità, Varietà,* [*Ciò per cui o in che una persona o una cosa si distingue o discerne dall' altra; che dicesi anche* Divario, Disparità, Dissimiglianza, Disuguaglianza ec.] —, Differenzia, *sin. Lat.* differentia, diversitas, discrimen. *Gr.* διαφορά. *Albert. 2.* Non sia differenza infra la tua semplice affermazione e lo saramento. *Pass. 97.* L'ignoranza non gli lascia sapere e cognoscere li peccati, e le loro cagioni, e le loro spezie e differenze. *Dant. Par. 2. 138.* Gli altri giron per varie differenze Le distinzion, che dentro da sè hanno, Dispongono a' lor fini e lor semenze. *Varch. Stor. 9. 257.* Questa è la prima differenza che sia tra loro.

2 — *Accompagnato con altri casi. Cavalc. Espos. Simb. 1. 474.* Differenza delli sagramenti della legge vecchia a quelli della nuova. *E Frutt. ling. 249.* Se tu predicando mostri la differenza della cosa vile, cioè del peccato e delle vanità del mondo, alla preziosa, cioè al bene della grazia e della gloria, sarai ec. *Borgh. Orig. Fir. 279.* Erano le arti distinte come in gradi, in maggiori e minori, e facevano la differenza come d' un corpo distinto in diverse membra; ma sottosopra si può credere similitudine molto lontana. *E Tosc. 356.* Pare che ec. sia da Livio a Polibio differenza intorno a sette anni. (V)

3 — Lite, Dissensione, Controversia, [Discordia, Contesa *ec.*] *Lat.* controversia. *Gr.* δίκη, ἔρις. *G. V. 8. 38. 5.* Il pregò che facesse pace con messer Corso Donati e colla sua parte, rimettendo in lui tutte le differenze. *E 10. 65. 1.* Prese in mano la differenza, e accordogli insieme. *Bocc. Tes. 7. 34.* Là Discordia sedeva, e sanguinenti Ferri avie in mano, e d'ogni differenza S'udieno tutti que' luoghi strepenti D'aspri minacci e di crudele intenza. » *Plut. Opusc. Trad. da M. Adrian. t. 1. p. 248.* (*Ediz. Sonz.*) Le differenze con la moglie sono più nascose a colui che toccano che al nemico. (N)

4 — * *Col v.* Avere: Aver differenza = *Esser differente. V.* Avere differenza. (N)

5 — * *In modo avverb.* A differenza. *V.* (N)

6 — * (Med.) *Detto delle variazioni del polso. Red. nel diz. di A. Pasta.* Polso pessimo che ha tutte le cattive differenze. (N)

7 — (Mat.) *Le quantità di che differiscono due grandezze quali che siano. Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. P. 1. 17.* E dividendo e convertendo, come BL alla differenza tra BC e BL, così sarà CI ad IA. (V)

Differenza diff. da *Diversità*, *Varietà*, *Inegualità*, *Disparità*. La *Differenza* suppone un confronto, un paragone che lo spirito fa delle cose per averne delle idee precise, le quali impediscano la confusione: La *Diversità* suppone un cangiamento che il gusto cerca nelle cose per trovare una novità che lo contenti e lo ecciti. La *Varietà* suppone una pluralità di cose dissimili, fra le quali la immaginazione sceglie per formarsi delle immagini ridenti, le quali dissipano la noja d'una troppo grande uniformità. L' *Inegualità* e la *Disparità* sono specie particolari della *Differenza* che è il genere. L' *Inegualità* sembra notare la *Differenza* in quantità; la *Disparità*, la *Differenza* in qualità o in numero.

Differenzia, Dif-fe-rèn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che*] Differenza. *V. Bocc. Lett. Pin. Ross. 287.* Ben so io che dal confortare all' operare è gran differenzia.

2 — Lite, Dissensione, Controversia. *Pass. 205.* Santo Tommaso, volendo accordare la differenzia che pare che sia tra' Dottori, dice ec. » *Cavalc. Apost. 153.* Mi pare ch' egli abbiano con lui differenzia di certe superstizioni della legge loro. (V)

Differenziale. (Mat.) Dif-fe-ren-zià-le. *Add. com. Dicesi* Quantità differenziale *una quantità infinitamente piccola*; e Calcolo differenziale *il calcolo di tali quantità, cioè delle infinitamente piccole differenze delle quantità variabili.* (A)

Differenziare, Dif-fe-ren-zià-re. [*Att.*] *Far differenza*, *Render differente*, [*Diversificare*, *Distinguere.*] —, Disferenziare, *sin. Lat.* distinguere. *Gr.* διορίζειν. » *Segn. Mann. Magg. 24. 3.* Per differenziarlo (*Dio*) dagli uomini. (V)

2 — *E n. ass. e pass. Borgh. Arm. Fam. 97.* Le maniere del differenziarsi fra loro queste tali armi, son molte. (V)

3 — (Mat.) Differenziare *è cercar la differenza d' una variabile, ec.* (B)

Differenziatamente, Dif-fe-ren-zia-ta-mén-te. *Avv. In modo differenziato. Segn. Gov.* (A)

Differenziato, Dif-fe-ren-zià-to. *Add. m. da* Differenziare. *Differente. Lat.* dissimilis, diversus. *Gr.* ἄλλοῖος. *Lib. Viagg.* In detta cittade si è un tempio fatto proprio come quello di Ierusalemme, ma pure è egli un poco differenziato. *Fir. disc. nuov. lett. 315.* Hanno differenziato suono nel pronunziare quella prima A.

Differimento, Dif-fe-ri-mén-to. *Sm. Il differire, cioè Prorogazione, Dilazione. Segn. Conf. instr. cap. 4.* Questo differimento di assoluzione vi gioverà. (V)

Differire, Dif-fe-rì-re. [*N. ass.*] *Esser differente*, [*vario*, *diverso*, *Passar divario*, *Discrepare*, *Variare*, *Dissimigliare*, *Diversificare*, *Discordare*, *Differenziare ec.*] *Lat.* differre, distare. *Gr.* διαφέρω. *Dant. Par. 32. 75.* Locati son per gradi differenti, Sol differendo nel primiero acume. *Ar. Fur. 24. 30.* Ognun che vive al mondo, e pecca ed erra, Nè differisce in altro il buon dal rio, ec. *Alleg. 165.* Differiscon però, chè quegli zuppa Mangian nel vino, ed egli pane asciutto.

2 — [*Att. e n.*] Prolongar l'operare, [Rimettere ad altro tempo, Procrastinare, Indugiare, Temporeggiare, Tardare, Dilungare, Tirare alla lunga; Mandare, Menare, Trarre, Portare, Produrre in lungo o in lunga; Menar per le lunghe ec.;] *come talora si trova appresso i Latini* differre *in vece di* procrastinare. *Fir. As. 75.* Differiscasi dunque la mia promessa a un' altra volta. *Bern. Orl. 1. 12. 55.* Tanto quella conviemmi differire, Che di Prasildo adempia la promessa.» *Ar. Fur. 1.* Tolse Angelica in groppa, e differilla A più lieto uso, a stanza più tranquilla. (Min)

3 — *In forza di sost. per* Indugio. *Ar. Fur. 24. 68.* Con poco differir ben vendicosse. (M)

Differito, Dif-fe-rì-to. *Add. m. da* Differire. — Dilato, *sin. Lat.* dilatus, procrastinatus. *Gr.* ἀναβληθείς. *Viv. Prop. 116.* Cortesemente mi prega a pigliar congiuntura in questo libretto di far palesi al mondo varie particolarità, toccanti principalmente le sue, e incidentemente alcuna delle mie discolpe intorno alla differita pubblicazione de' medesimi originali del Torricelli.

Differitore, Dif-fe-ri-tó-re. *Verb. m. di* Differire. *Che differisce, Che procrastina. Lat.* procrastinator. *Gr.* παρελκυστής. *Salvin. Es. Lav. e G.* Ha sempre le disgrazie sulle braccia L'uomo differitore del lavoro. (A)

Differitrice, * Dif-fe-ri-trì-ce. *Verb. f. di* Differire. *V. di reg.* (O)

Differmamento. (Rett.) Dif-fer-ma-mén-to. [*Sm.*] *Confutamento. Lat.* infirmatio, confutatio. *Gr.* ἀνασκευή. *Tes. Br. 8. 57.* Tullio dice, che 'l differmamento è chiamato quando il parlatore menoma e strugge l' argumento del suo avversario in tutto o in maggior parte. E sappiate che differmamento esce di quella medesima fontana che 'l confermamento.

Differmante, * Dif-fer-màn-te. *Part. di* Differmare. *Che differma. V. di reg.* (O)

Differmare. (Rett.) Dif-fer-mà-re. [*Att.*] *Termine rettorico* [*antico,*] *Confutare; contrario di* Confermare. *Lat.* infirmare, confutare. *Gr.* ἀντιλέγειν. *Tes. Br. 8. 57.* Come una cosa può esser confermata per la proprietà del corpo e della cosa, così può essere differmata. *E appresso:* Tutti argumenti differmano in quattro maniere: la prima è, se tu vuogli negare l' impresa del tuo avversario, ec.

Differmato, * Dif-fer-mà-to. *Add. m. da* Differmare. *V.* (O)

Diffeso, * Dif-fé-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Difeso. *Bemb. Stor. l. 4. p. 54.* Il loro stato sia dallui fatto sicuro e diffeso. (N)

Diffetto, * Dif-fèt-to. *Sm. V. A. V. e di'* Difetto. *Bemb. lett. 1. 2. 54.* Io giudico sia men diffetto tacer quella parte ec. *Filic. Rim. canz. 10. 5.* Ma sia de' tempi o sia pur mio 'l diffetto. (N)

Diffia. (Zool.) Dif-fi-a. *Sf. Nome di un genere di zoofiti, famiglia degli acalifi del secondo ordine detti* Fissi. *Sono di sostanza gelatinosa forte trasparentissima in forma di corpo piramidato angoloso; aperture due: una minore rotonda, attorniata da cinque punte, serve di bocca, e dà entrata ad un sacco cieco prolungato, che serve d'intestino; l'altra maggiore, che dà entrata in una cavità poco prolungata, e che comunica con una seconda ovale, dalla quale esce un gruppo di filamenti che attraverso l'anteriore escono all'esterno pendenti. Si trovano ordinariamente a due a due, e son detti* Ortica di mare. *Questo genere è stabilito con una specie scoperta nel mare Atlantico.* (Dal gr. *diphyes* bipartito, di due nature; e questo da *dis* due, e *phyo* genero.) *Renier.* (Min) (N)

Difficile, Dif-fi-ci-le. *Add. com. Che ha in sè difficoltà. Che non si può fare senza fatica, Malagevole, Faticoso,* [*Spinoso, Laborioso, Scabroso, Disagevole, ec. V.* Arduo.] *Lat.* difficilis. *Gr.* χαλεπός. *Bocc. nov. 38. 15.* Maravigliosa cosa è a pensare quanto sien difficili ad investigar le forze d' amore. *Fr. Giord. Pred.* Difficili sono a penetrarsi i giudizii di Dio.

2 — * *Per traslato si usa oggidì comunemente in diversi modi relativi al carattere, o a' vizii ed imperfezioni di una persona, onde talvolta vale* Tenace, Duro riguardo al dare, o concedere; Ostinato, Caparbio nel condiscendere; Bisbetico, Intrattabile, o Sostenuto ed Inaccessibile per mal umore, per orgoglio e *simili.* (A) *Cas. Uff. Com. 113.* Non siano (*i superiori*) ritrosi, non difficili, non fastidiosi. (B)

Difficile diff. da *Difficultoso. Difficile* nel senso fisico vale, come presso i Latini, Malagevole; nell' astratto è vocabolo generico che esprime cosa che ha in se difficoltà o che non si può fare senza difficoltà. Risveglia per lo più l' idea della difficoltà astratta, non già della concreta applicazione della fatica per superarla. *Difficultoso* o *Difficoltoso*, com' oggi comunente si usa, non è così generico, risveglia appunto l' idea di questa fatica, ed in forza della sua desinenza esprime cosa non solamente difficile ma piena di difficoltà. Parlando dell' indole delle persone qualche antico disse *Difficoltoso*, ma i moderni non direbbero che *Difficile.*

Difficiletto, Dif-fi-ci-lét-to. *Add. m. dim. di* Difficile. *Magal. Lett.* (A) *Magal. Lett. fam. P. 1. l. 28. p. 483.* Questa è quella cosa che io dico parermi un po' difficiletta. (N)

Difficilissimamente, Dif-fi-ci-lis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Difficilmente. *Lat.* difficillime. *Gr.* χαλεπώτατα. *Circ. Gell. 2. 42.* Non pemente. *Lat.* difficillime. *Gr.* χαλεπώτατα. *Circ. Gell. 2. 42.* Non pemente di poi temperarvi, o difficillissimamente, a mangiar solo il bisogno vostro.

Difficilissimo, Dif-fi-ci-lis-sì-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Difficile. —, Difficillimo, *sin. Lat.* difficillimus. *Gr.* χαλεπώτατος. *Fr. Giord. Pred.* Difficilissimo e spinoso è sul principio lo sentiero della penitenza; ma sempre più si agevola, e in fine si trova fiorito.

Difficillimo, Dif-fi-cil-li-mo. *Add. m. superl. di* Difficile. *V. L. Lo stesso che* Difficilissimo. *V. Lat.* difficillimus. *Speron. Dial. disc. 79.* Onde viene che gli uomini virtuosi sono sì rari, ed infinita è la schiera de' viziosi? Perchè facilmente si diventa cattivo; ma esser uomo veramente da bene è difficillima cosa. (A)

Difficilmente, Dif-fi-cil-mén-te. *Avv. Con difficultà*, [*Malagevolmente, Faticosamente, Duramente, Laboriosamente, Con pena, A gran pena, A stento, A bistento.*] *Lat.* difficile, difficulter. *Gr.* χαλεπῶς. *Tratt. gov. fam.* Questa maniera di vivere, difficilmente si mantiene lungo tempo.

Difficoltà, Dif-fi-col-tà. [*Sf.*] *Lo stesso che* Difficultà. *V.* —, Difficoltade, Difficoltate, *sin. Sagg. nat. esp. 266.* Vero è che (*le cose bianche*) con maggior difficoltà dell'altre cose colorate ricevono il fuoco.

2 — * Quistione, Contrasto. *Segr. Fior. Ist. l. 1. p. 36.* Aveano avuti i pontefici in quelli tempi con il popolo romano e con gl' imperatori molte difficoltà, le quali al tempo di Barbarossa crebbero. (N)

Difficoltà diff. da *Ostacolo* e da *Impedimento.* Presenta *difficoltà* una cosa che non può farsi per cagioni inerenti alla propria natura. L' *Ostacolo* è nelle cagioni esterne; l' *Impedimento* in una forza superiore o in una legge che si oppone. Uno scolare incontra *difficoltà* nell' apprendere le matematiche. Annibale incontrò forti *ostacoli* nel passaggio delle Alpi. La parentela in secondo grado è *impedimento* al matrimonio. Le *Difficoltà* si vincono; gli *Ostacoli* si superano; gl' *Impedimenti* si tolgono.

Difficoltare, Dif-fi-col-tà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Difficultare. *V.* » *Pallav. Ist. Conc. 1. 186.* E l' odio del popolo con l' inesperienza de' ministri difficoltavano l' altra parte che riguarda i costumi de' sudditi. (Pe)

Difficoltato, * Dif-fi-col-tà-to. *Add. m. da* Difficoltare. *V. di reg.* (A)

Difficoltatissimo, Dif-fi-col-to-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Difficoltoso. *V. Lo stesso che* Difficultosissimo. *V.* (A)

Difficoltoso, Dif-fi-col-tó-so. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Difficultoso. *V.* [*V.* Difficile.] *Segner. Mann. Marz. 12. 1.* Considera quanto sia difficoltoso di potere insieme piacere agli uomini e a Cristo.

Difficultà, Dif-fi-cul-tà. [*Sf.*] *astr. di* Difficile. [*Impedimento del fare una cosa, L'incomodo od altro disagio che s' incontra nell' adoperarvisi; Ciò per cui una cosa con fatica può farsi e ottenersi, Scabrosità, Ciò che v' è di arduo in alcuna cosa; Spinosità, Disagevolezza, Difficoltà, Malagevolezza ec.* —, Difficultade, Difficultate, Difficoltà, Defacoltà, *sin. Lat.* difficultas. *Gr.* χαλεπότης. *Bocc. nov. 7. 2.* La vizzosa e lorda vita de' cherici ec. senza troppa difficultà dà di sè da parlare. *Fir. As. 170.* Divenuta adunque Psiche per la insuperabil difficultà fredda come una pietra. *Red. lett. 1. 235.* Se anco per mezz' ora sta appoggiato col petto ad una finestra in atto di affacciarsi, immediatamente gli cresce la suddetta difficultà del respiro.

2 — * Dubbio promosso. *V.* §. 4.

3 —* Differenza. *V.* §. 5, 2.

4 — *Col v.* Avere: Avere difficultà, *oltre il senso proprio, vale anche Muovere dubbio, Far la cosa difficile; e in questo senso si dice pure comunemente* Difficultà *per Dubbio promosso. Cecch. Mogl. 1. 2.* Ti risolvi dunque a dire in pubblico che la sia mia sorella? *Fid.* Messer sì: che difficultà avete voi? (*Che dubbio n'avete voi?*) (V)

5 — [*Col v.* Fare:] Fare difficultà [= *Opporsi, Mostrare ripugnanza di acconsentire a checchessia.*] *V.* Fare.

2 — * Fare differenza. *Franc. Sacch. nov. 48.* Quando Lapaccio udì questo, gli parve stare un poco meglio, ma non troppo; perocchè poca difficultà fece da essergli tagliato il capo ad esser dormito con un corpo morto. (Pr)

6 — [*Col v.* Studiare:] Studiare in difficultà, *dicesi di coloro che nell' operare si studiano di tener le vie più difficili.*

Difficultare, Dif-fi-cul-tà-re. [*Att. e n. pass.*] *Render difficile, Dare, Aggiugnere difficultà.* —, Difficoltare, *sin. Lat.* impedire. *Gr.* ἐμποδίζειν. *Fir. Dial. bell. donn. 375.* Con essi piuttosto si difficultava l'uso dell' audito che no. *E appresso:* E anche perciocchè si difficulti l'entrata a molte bestiuole.

Difficultato, Dif-fi-cul-tà-to. *Add. m. da* Difficultare. —, Difficoltato, *sin. Lat.* impeditus. *Gr.* ἐμποδισθείς. *Viv. Disc. Arn. 56.* Ma venendogli difficultata questa allora insolita maniera d' operare, ec., giudicò meglio il desistere che il continuare in quella soprantendenza.

Difficultosissimo, Dif-fi-cul-to-sis-si-mo. [*Add. m.*] *sup. di* Difficultoso. —, Difficoltosissimo, *sin. Lat.* difficillimus. *Gr.* χαλεπώτατος. *Salvin. disc. 1. 377.* Quella cosa che per avventura era chiara e facilissima, per l' error nostro e per la perversità delle opinioni diviene oscura e difficultosissima.

Difficultoso, Dif-fi-cul-tó-so. *Add. m. Che ha difficultà, Difficile.*—, Difficoltoso, *sin.* [*V.* Difficile.] *Lat.* difficilis, arduus. *Gr.* χαλεπός. *Cavalc. Discipl. spir.* Essendo cotal cammino difficultoso, e 'l tempo breve.» *Red. Cons. 1. 25.* Se la difficultà della sanazione avesse fomento dalla contaminazione delle cartilagini, bisogna rimuoverla; ed il rimuoverla è molto difficultoso. (V)

2 — *Nell' uso si dice anche d' uomo inquieto, stitico, che mette difficultà nelle sue operazioni. Lat.* morosus, difficilis. *Gr.* δυπάριστος.

Diffidamento, Dif-fi-da-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'*] Diffidenza. *V. Fr. Iac. T. 2. 2. 8.* Vennegli allor di sè diffidamento.

Diffidante,* Dif-fi-dàn-te. *Part. di* Diffidare. *Che diffida. Lo stesso che* Diffidente. *V. S. Agost. C. D. l. 16. c. 25.* Il riso d' Abramo è allegrezza del congratulante, e non è schernire del diffidante. (N)

Diffidanza, Dif-fi-dàn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Diffidenza. *Salvin. Disc.* (A) *Salvin. Disc. 2. 44.* Dione Boccadoro nel libretto della diffidanza dice queste formali parole. (B) *Segr. Fior. Princ. p. 272.* Deve ce. procedere in modo, che la troppa confidenza non lo faccia incauto, e la troppa diffidanza non lo renda intollerabile. (N)

Diffidare, Dif-fi-dà-re. [*N. ass.*] *Non aver fidanza, Non si fidare, Non s' assicurare;* [*Creder poco alle parole, alle promesse, all' apparenze; Dubitare, Sospettare, Sconfidare, Temere.*] *Lat.* diffidere. *Gr.* ἀπιστεῖν. *Dant. Purg. 3. 22.* E 'l mio conforto: perchè pur diffidi, A dir mi cominciò. *E Par. 18. 10.* Non perch' io par del mio parlar diffidi.

2 — *E n. pass. Guicc. Stor. 17. 6.* Il quale per la memoria delle cose passate verisimilmente si diffidava del Pontefice.» *Car. En. 3. 341.* Il giorno notte Fessi, e la notte abisso; e l' un dall' altro Non discernendo, Palinuro stesso Della via diffidossi e della vita. *E lett. 1. 237.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) L' avvertisco liberamente, che quando così si sia, non se ne diffidi. (Min)

2 — * *E* Diffidarsi in una cosa *per* di una cosa. *Fir. Trin. 1. 2.*

3 — *In sign. att.* Tor la sicurtà o la speranza, [Far perder d' animo, Scorare, Disanimare.] *Lat.* spem cripere. *Rim. ant. P. N. Rain. Aquin.* Non vivo in disperanza, Ancorchè mi diffidi La vostra disdegnanza.

4 — (Marin.) Diffida del vento: *Avvertimento che si dà al timoniere, quando governa all' orza raso, affinchè egli abbia cura che le vele non isbattano, o di non prendere in faccia.*—Diffida l'àncora, Distaeca l' ancora dal bordo. *Comando che si dà per impedire che l' àncora che si leva non freghi contro il bordo, e lo danneggi.* — Diffida la scialuppa, Attento ad accostare. *Ordine al marinaro che è armato d' un gancio alla prora della scialuppa, per avvertirlo d' essere cauto e pronto, per ischivare qualche accidente o contraccolpo nell' abbordare ad una nave o ad una riva.* (S)

Diffidato, Dif-fi-dà-to. *Add. m. da* Diffidare. *Lat.* diffisus. *Gr.* ἀπιστήσας. *M. V. 11. 25.* I rettori di Roma, diffidati di loro stato, accolsono consiglio. *Stor. Eur. 1. 3.* Diffidatosi a poco a poco del valore delle genti sue.

2 — Diffidato da' medici = *Disperato della salute, Dato da' medici per incurabile. Lat.* desperatus. *Dial. S. Greg. 4. 49.* Lo quale essendo già da' medici diffidato, incontanente guarì. (V)

Diffidente, Dif-fi-dèn-te. [*Add. com.*] *Che diffida, o Di cui si ha diffidenza; opposto a* Confidente, [*e dicesi anche* Ombroso, Sospettoso ec.—, Diffidante, *sin.*] *Lat.* diffidens. *Gr.* ἀπιστήσας.» *Magal. Lett.* A questo io rappresentai il negoziato, a fine di non averlo per diffidente.(A) *Pallav. Ist. Conc. 1. 286.* Ne' quali casi quella città sarebbe potuta riuscir diffidente. (*Cioè*, da diffidarne.) (Pe)

2 — * Mancante di speranza, Sfiduciato, Sconfidato, Sfidato. (A) *Alf. Mod. e voc. tosc. pag. 18.* (N)

Diffidenza, Dif-fi-dèn-za. [*Sf.*] *Il diffidare*, [*Sospetto, Dubbio di essere ingannato, Poca fede.* —, Diffidenzia, Diffidanza, Diffidamento, Disconfidenza, *sin.*] *Lat.* diffidentia. *Gr.* ἀπιστία. *Petr. uom. ill.* Mostrando audacia sotto paura, con diffidenza. *Ar. sat. 1.* Che si dorria a ragione, Se 'n te sentisse questa diffidenza.

2 — * (Icon.) *Figura di donna che attenendosi ad un albero va tentando col piede se la tavola per cui vassi ad uno schifo è capace di reggerla.* (Mit)

Diffidenzia, Dif-fi-dèn-zi-a. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Diffidenza. *Bocc. nov. 98. 49.* E molto prima della sua tiepidezza e diffidenzia ripresolo, gli fece maravigliosa festa.

Diffignere, Dif-fi-gne-re. *Att. anom. e n. ass. V. A. Dissimulare, Mostrare di non sapere, Far vista, Infingere.* —, Diffingere, *sin. Lat.* dissimulare. *Gr.* εἰρωνεύειν. *Sallust. Cat. 35.* Alla perfine Catellina, per voler diffignere questa cosa ec., venne in senato. *E 51.* Vulturzio, addomandato di quel viaggio e delle lettere, e che intendimento o che cagione avesse avuta, prima cominciò a componere parole, e infignere altre cose, e diffignere della congiunzione. (V)

Diffilo, * Dif-fi-lo. *N. pr. m. Lat.* Diphilus. (Dal gr. *dis* due volte, e *philos* amico.) — *Architetto greco, la cui lentezza andò in proverbio.* (Mit)

Diffingere, Dif-fin-ge-re. *Att. anom. e n. ass. Lo stesso che* Diffignere. *V. Gir. Girald.* Diffingendo in palese, siccome accorta e prudente molto e savia era, nulla in vista a Lanciotto mostrandone. (A)

Diffinibile,* Dif-fi-ni-bi-le. *Add. com. Lo stesso che* Definibile. *V. Facc.*(O)

Diffinimento, * Dif-fi-ni-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Diffinimento. *V. Facc.* (O)

Diffinire, Dif-fi-ni-re. [*Att.*] *Decidere, Terminar quistioni.* [*Lo stesso che* Definire. *V.*] *Lat.* dirimere, decidere. *Gr.* διαλύειν. *Pass. 148.* Il giudice la quistione ec. non saprebbe diffinire o sentenziare, se prima non conoscesse la verità del fatto. *Vit. Plut.* Bruto studiava che la quistione si diffinisse per battaglia. *Dant. Vit. Nuov. 7.* Avvegnachè quanto al mio intendimento sia diffinita.

2 — Finire, Compiere. *Lat.* complere. *Gr.* συμπληροῦν. *Tesor. Br. 2. 48.* Or vedete che tutto 'l conto della Luna e le sue ragioni diffiniscono e compiono il suo corso in 19. anni.

3 — Terminare *e passivamente* Aver termine *o simile. Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. P. 1. 16.* E questo perchè, quando abbiamo l'occhio nella superficie della terra, viene l'orizzonte ad essere diffinito per quella superficie piana che tocca il globo terrestre nel punto dov' è l' occhio. (B)

4 — Dar la diffinizione di checchè sia. *Lat.* definire. *Gr.* ἀφορίζειν. *Pass. 186.* Imprima diffiniremo che cosa è peccato. » *Segner. Mann. Nov. 13. 1.* La pace fu diffinita già da sant' Agostino divinamente in due sole voci. (V)

5 — Dichiarare, Dire compiutamente. *Bern. rim. 1. 47.* Pur chi qualche cosa ne volesse udire, Io son contento, per fargli piacere, Tutto quel ch' io ne so di diffinire. (B)

6 — Purgare da accusa. *Voce antica ed insolita. Franc. Sacch. nov. 73.* Andavasi a diffinire in Corte dinanzi al Sommo Pontefice. (V)

Diffinitamente, Dif-fi-ni-ta-mén-te. *Avv. Chiaramente, Assolutamente,* [*In modo preciso. Lo stesso che* Definitivamente. *V.*] *Lat.* definite, sempliciter. *Gr.* σαφῶς, ἁπλῶς. *S. Gio. Grisost.* Lo quale per lo profeta Iona non minacciando, nè sotto condizione, ma diffinitamente profferendo, àve promulgata.

Diffinitivamente, Dif-fi-ni-ti-va-mén-te. *Avv. In modo diffinitivo. Lo stesso che* Definitivamente. *V. Uden. Nis.* (A)

Diffinitivo, Dif-fi-ni-ti-vo. *Add. m. Che diffinisce, Che termina, Che risolve.* [*Lo stesso che* Definitivo. *V.*] *Lat.* definitivus. *Gr.* ἀφοριστικός. *Lib. Amor. 66.* Ma di negazion diffinitiva gli rispuose. *Bur. pr.* Lo modo del trattare è poetico, fittivo ec., e diffinitivo. *E altrove:* Commettessonsi in questi due tutte le lor quistioni, e dessesi loro autorità d' acconciarle come meglio paresse loro, e infino alla sentenzia diffinitiva. *Franc. Sacch. rim.* Per far risposta a te diffinitiva. *Stor. Eur. 1. 6.* Ma non per questo biasimo io chi ha scritto, o do sentenzia diffinitiva.

Diffinito, Dif-fi-nì-to. *Add. m. da* Diffinire. [*Lo stesso che* Definito. *V.*] *Lat.* definitus. *Gr.* ἀφωρισμένος.

Diffinitorato. (Eccl.) Dif-fi-ni-to-rà-to. *Sm. Uffizio ed autorità del diffinitore.* (A)

Diffinitore, Dif-fi-ni-tó-re. *Verb. m.* [*di* Diffinire. *Lo stesso che* Definitore. *V.*] *Lat.* definitor. *Gr.* ἀφορίζων. *Buon. Fier. 3. 2. 4.* A presentarmi al mio primo risedio Nel palazzo maggiore, Diffinitore alcun' ora del giorno. *E sc. 5.* E vo diffinitore Delle liti emergenti. *E 4. 4. 13.* Diffinitor di controversie strane.

2 — (Eccl.) *Nome che si dà fra alcuni Religiosi regolari a coloro che sono proposti per assistere al Generale o al Provinciale nell' amministrazione degli affari dell' Ordine.* Diffinitor generale, Diffinitor provinciale. (A)

Diffinitorio. (Eccl.) Dif-fi-ni-tò-ri-o. *Sm. Governo e Tribunale de' diffinitori.* (A)

Diffinitorio. * *Add. m. Appartenente a diffinizione. Pallav. Berg.* (N)

Diffinitrice, Dif-fi-ni-tri-ce. *Verb. f. di* Diffinire. *Che diffinisce. Lo stesso che* Definitrice. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 85. Berg.* (Min)

Diffinizione, Dif-fi-ni-zió-ne. [*Sf. Secondo il Locke, è un discorso che spiega con brevità la significazione di un nome, per via di tali parole che niuna di esse gli sia equivalente.* —, Definizione, Difinizione, *sin.*] *Lat.* definitio. *Gr.* ὁρισμὸς, ὅρος. *Pass. 74.* Comprende questa diffinizione sofficientemente che cosa è contrizione. *Cavalc. Frutt. ling.* La dobbiamo domandare umilmente, secondo la predetta diffinizione dell' umiltà.

2 — Decisione. *Lat.* decisio. *Gr.* διάλυσις. *Coll. SS. Pad.* E acciocchè questa diffinizione, anticamente pronunziata da sant' Antonio e dagli altri Padri, ec. » *Pallav. Ist. Conc. 1. 153.* Stimolò il Papa, che andasse incontro a quella serpente eresia con l' autorità delle sue diffinizioni. (Pe)

Diffugia. (Zool.) Dif-flu-gi-a. *Sf. Nome di un genere di polipi dell' ordine degl' idreformi annidati. Sono caratterizzati dal corpo mil' ordine degl' idreformi annidati. Sono caratterizzati dal corpo mimo, rinchiuso entro un fodero ovato o quasi spirale, troncato alla base ed aperto, spesso con della rena esternamente agglutinata; l' abase ed aperto, spesso con della rena esternamente agglutinata; l' animale esce dalla vagina, ed ha uno a dieci braccia. Renier.* (Min) (N)

Diffondente,* Dif-fon-dèn-te. *Part. di* Diffondere. *Che diffonde. V. di reg.*(O)

Diffondere, Dif-fón-de-re. [*Att. anom.*] *Spargere abbondantemente, largamente;* [*e dicesi propriamente di acqua, ed anche degli odori, della luce, del suono, ec.*] *Lat.* diffundere. *Gr.* διαχεῖν. *Dant. Purg. 15. 152.* Perchè non scuse D'aprir lo cuore all' acque della pace, Che dall' eterno fonte son diffuse.

2 — [*Per metaf. dicesi delle cose morali.*] *Espos. Salm.* La carità è dif-

fusa ne' nostri cuori. » *Tass. Ger.* 1. 27. Ah non sia alcun, per Dio, che si graditi Doni in uso si reo perda e diffonda. (N)

3 — *N. pass.* Dilatarsi, [Spandersi, Allargarsi ampiamente, molto lungi ec.] *Lat.* diffundi. *Gr.* διαχεῖσθαι. *Sagg. nat. esp.* 236. I quali vi fanno apparire una nuvoletta bianca, or più alta, or più bassa, che per agitamento diffondesi per tutta l' acqua.

4 — Cospargersi, Divenire asperso, bagnato; *e si costruisce col secondo caso. Tass. Ger.* 16. 59. E cadde tramortita, e si diffuse Di gelato sudore, e i lumi chiuse. (B)

5 —* *Fig.* Diffondersi nel dire = *Parlare molto diffusamente di checchessia. V.* Diffuso, §. 3. (A)

6 — * Spargere l' animo nelle cose di fuori. *Omel. S. Greg.* 2. 173. Ella si diffonde di fuori, e non si mantiene col cuore nel proposito che ha preso. (*Si parla di vergine sagrata.*) (Pr)

Diffonditore, Dif-fon-di-tó-re. *Verb. m. di* Diffondere. *Che diffonde.* (A) *Segner. Incr.* 1. 19. 16. E però non può lasciare di esercitare ec. la sua provvidenza indefessa, non solo perchè è potente, non solo perchè è sapiente, ma perchè è buono, che è quanto dire diffonditor di sè stesso. (*Cioè: che diffonde o sparge in altrui gli effetti della sua bontà.*) (B)

Diffonditrice, * Dif-fon-di-trì-ce. *Verb. f. di* Diffondere. *Che diffonde. V. di reg.* (O)

Difformante, * Dif-for-màn-te. *Part. di* Difformare. *Che difforma.* —, Diformante, *sin. V. di reg.* (O)

Difformare, Dif-for-mà-re. [*Att. e n. pass.*] *Ridurre in cattiva forma. Lo stesso che* Deformare. *V. Lat.* deformare. *Gr.* ἀμορφοποιεῖν. » *Vit. S. Gir.* 2. Erano inasperite le membra e difformate per l' aspro vestimento del sacco. (V)

Difformatamente, Dif-for-ma-ta-mén-te. *Avv. In modo difforme, Con difformità, Sproporzionatamente.* [*Lo stesso che* Deformemente. *V.*] *Lat.* deformiter. *Gr.* ἀμόρφως. *S. Aq. C. D.* Quello che era nato in esso difformatamente.

Difformatissimo, * Dif-for-ma-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Difformato. *V. di reg. Lo stesso che* Disformatissimo *e* Deformissimo. *V.* (O)

Difformato, Dif-for-mà-to. [*Add. m. da* Difformare. *Lo stesso che* Deformato. *V.*]

2 — Ridotto a difformità. *Lat.* deformatus. *Amm. Ant.* 4*o*. 1. 14. Difformata cosa è grado sovrano e animo sottano. *Fr. Giord. Pred.* Immaginate la sua divina faccia, livida e difformata. *Tac. Dav. Ann.* 4. 103. Con amena vista del mare aperto, e della costa bellissima, non ancora difformata da' fuochi del Vesuvio.

3 — [*E* Deforme *semplicemente.*] *Fr. Jac. T.* 2. 2. 6. Poi mise conoscenza di pudore Vedendosi si sozzo e difformato.

Difformazione, * Dif-for-ma-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Deformazione. *V.* (O)

Difforme, Dif-fór-me. *Add. com. Lo stesso che* Deforme. *V. Fiamm.* 4. 61. Io gli risposi, lo stomaco averne colpa, il quale ec. a quella difforme magrezza m' avea condotta. *Galat.* 11. Un atto difforme che voi fate colle labbra e colla bocca, masticando alla mensa.

2 — Disforme, Differente, Non conforme. *Lat.* dissonus, dissentiens. *Gr.* διαφωνῶν, διαφερόμενος. *Petr. son.* 154. Stella difforme, e fato sol qui reo Commise a tal, che 'l suo bel nome adora. *Galat.* 64. Tu ti guarderai di congiugnere le cose difformi tra sè. *Sagg. nat. esp.* 184. Non composto di parti notabilmente difformi in durezza.

3 — [*Parlando di voce*, Dissonante.] *Galat.* 8. Deesi l' uomo guardare di cantare, specialmente solo, se egli ha la voce discordata e difforme.

Difformità, Dif-for-mi-tà. [*Sf. astr. di* Difforme. *Lo stesso che*] Deformità. *V.* —, Difformitade, Difformitate, *sin. Lib. Amor.* D' ogni onore è indegna la femmina, la qual per difformità a battaglia venuta, la quale avvenir non suole se non a' valenti, giudica che l' amante sia da privar dell' amor suo ec.: adunque, perchè la difformità de' membri, per ardimento naturalmente venuta, ec.

2 — Diversità. *Lat.* diversitas. *Sagg. nat. esp.* 170. Secondo che portano ec. l' uguaglianza e la difformità della resistenza de' vasi.

3 — * (Med.) *Vizio di conformazione esterna.* (A. O.)

Diffrangere. (Ott.) Dif-fràn-ge-re. *N. ass. e pass. anom. Inflettersi, Piegarsi; e dicesi della luce. Algar. Neuton.* Lince rette, eterogenee, divergenti da ciascun corpo luminoso, che abbattendosi in altri corpi, rifrangono e diffrangono con tali e tali raggi. (A)

Diffrazione. (Ott.) Dif-fra-zió-ne. *Sf. Inflessione della luce nel correre sulla superficie del corpo. Algar. Neuton. V.* Diffrangere. (A)

Diffusamente, Dif-fu-sa-mén-te. *Avv. Largamente, Copiosamente, Ampiamente. Lat.* diffuse, abundanter. *Gr.* διαιεχυμένως. *Cr. 11. pr.* Ne' libri di sopra diffusamente è detto d' ogni operazion della villa. *Maestruzz.* E questo caso si tratta più diffusamente nel capitolo dello 'nterdetto. *Mor. S. Greg.* Lo qual cuore più ardentemente raccoglie Dio, quanto più lo sparge diffusamente per li santi desiderii.

Diffusibile,* (Terap.) Dif-fu-si-bi-le. *Add. com. Epiteto dato a quei rimedii eccitanti, che hanno la proprietà di diffondere la loro azione sensibilmente e con la maggior rapidità in tutto il sistema vivente.* (A.O.)(N)

Diffusione, Dif-fu-si-ó-ne. [*Sf.*] *Spargimento.* [*L' atto di ciò che si diffonde, si spande, o L' effetto di ciò ch' è diffuso. Effusione, Spandimento, Dilatazione.*] *Lat.* diffusio, effusio. *Gr.* διάχυσιν. *Fr. Giord. Pred.* Per larga diffusione della grazia divina in tutte le parti del mondo.

2 — Dissipazione. *Coll. Ab. Isaac.* 56. Allora raffrena l'anima sua dalla diffusione, la quale accieca lo intendimento. (V)

— * (Chir.) Aneurisma per diffusione o diffusa o Falsa primitiva: *Infiltrazione del sangue nel tessuto cellulare per ferita fatta ad un' arteria.* (A. O.)

Diffusissimamente, Dif-fu-sis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Diffusamente. *Lat.* diffusissime. *Fr. Giord. Pred. R.* Si contennero diffusissimamente nel loro discorso.

Diffusissimo, Dif-fu-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diffuso. *Lat.* diffusissimus, maxime prolixus. *Gr.* μάλιστα διάχυτος. *Zibald. Andr.* Soleva essere diffusissimo nel suo sermone. (*Nel signific. di* Diffuso, §. 3.)

Diffusivo, Dif-fu-si-vo. *Add. m. Che diffonde, Che sparge, Ch'è atto a diffondere o spargere. Lat.* diffundendi vim habens. *Gr.* διαχυτικὸς. *But.* E rilucesse poi nel cielo ne' corpi ricevevoli di luce, e diffusivi di quella.

Diffuso, Dif-fù-so. *Add. m. da* Diffondere. *Lat.* diffusus. *Gr.* διαχυθείς. *S. Gio. Grisost.* E questo dicea, non volendo ristrignere li smisurati doni di Dio, diffusi per tutto 'l mondo. *Fr. Jac. T.* 6. 14. Olio diffuso Lo sposo è chiamato.

2 — [*Per metaf.*] *Petr. son.* 170. Quest'arder mio, di che vi cal sì poco, E i vostri onori in mie rime diffusi Ne porian infiammar fors'ancor mille.

3 — [*Parlandosi di* Scrittura o Discorso = *Esteso, Prolisso, o anche semplicemente Ben circostanziato.*] *V.* Prolisso.] *Bocc. nov.* 99. 2. Io seguiterei con diffuso sermone le sue parole. *Dant. Purg.* 32. 91. E se fu più lo suo parlar diffuso, Non so. *Red. Cons.* 1. 220. Dall' eccellentissimo signor Domenico Baldi è stato sopra di ciò scritto un diffuso e dottissimo consulto, nel quale ha noverate prudentemente tutte quelle cose che possono cagionare l' intermittenza del polso. » *Menz. Art. poet. l.* 1. E con l' oscurità ben spesso giostra Chi vuol esser conciso: ed il diffuso Nel contrario talor troppo si prostra. (B)

4 — *Detto di Persona*, Sparso. *Dant. Par.* 31. Diffuso era per gli occhi e per le gene Di benigna letizia in atto pio. (*In vece di dire: la letizia diffusa era per gli occhi e per le gene. Lat.* perfusus colore ec.) (V)

5 — * (Chir.) Aneurisma diffusa. *V.* Diffusione, §. 3. (A. O.)

6 — * (Ott.) Oggetto diffuso: *Che non forma un' immagine perfetta sopra la retina.* (A. O.)

7 — * (Bot.) *Detto di* Pianta: *quella che sregolatamente spande i suoi rami; di* pannocchia: *quella che porta i fiori alquanto allontanati; di* foglie: *se stanno sopra le piante disposte qua e là senza alcun ordine; di* fusto: *quello i cui i rami uscendo da ogni parte si stendono e si piegono per tutti in versi formando de' gruppi; di* fiori, pungiglioni, rami. *V.* Sparso. *Bertoloni.* (O)

Diffuso. *Avv. Ampiamente, Copiosamente. Ar. Fur.* 22. 17. Del palazzo incantato era diffuso Scritto nel libro. (*Ma può anch' essere add., e spiegarsi*: era diffusa scrittura nel libro.) (B)

Diffusori. * (Arche.) Dif-fu-só-ri. *Sm. pl. V. L. Uffiziali romani che presedevano alle distribuzioni gratuite d' olio e di altri liquori fatte al popolo. Lat.* diffusores. (Mit)

Di fianco. * *Posto avverb.* = *Lateralmente. Lo stesso che* Per fianco. *Cr. alla v.* Per. (O)

Dificamento, Di-fi-ca-mén-to. [*Sm.*] *V. A.* [*V. e di'* Edificamento.] *Lat.* aedificatio. *Gr.* οἰκοδομία. *Albert.* 63. La fabbrica del grande dificamento delle case.

2 — * Macchina, Ordigno. *Vegez.* 167. Non solamente gli uomini e cavalli magagnano, ma de' nemici ancora i grandi dificamenti fiaccano. (Pr)

Dificare, Di-fi-cà-re. [*Att. e n.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Deficare. *V. e di'*] Edificare. *Lat.* aedificare. *Gr.* οἰκοδομεῖν. *G. V.* 12. 101. 9. Fece ordinare si dificasse una terra a modo di bastita. *Dittam.* 2. 31. E guarda in Velia, per chè Tullo Ostilio Dificò l'altra, e poi guarda ancora In Esquilin, che làe visse Servilio.

2 — [*E detto allegoricamente.*] *D. Gio. Cell. let.* 2. Tu vogli ch' io il ringrazii, perchè m' ha fatto debitore, portatore e manovale del palazzo ch' egli si difica in vita eterna.

3 — Dar buono esempio. *Fior. Ital. D.* Altri sono che voglion sapere, per altrui ammaestrare e dificare.

Dificatore, * Di-fi-ca-tó-re. *Verb. m. di* Dificare. *V. A. V. e di'* Edificatore. —, Deficatore, *sin. Cr. alla v.* Deficatore. (N)

Dificazione, Di-fi-ca-zió-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Edificazione. *Lat.* aedificiatio, constructio.

2 — Buono esempio. *Maestruzz.* 2. 7. 11. Due sono le simulazioni: l'una si fa, acciocchè la iniquità sua si cuopra, ed egli sia reputato buono; e questa è peccato: l'altra, che si fa a onore di Dio, e a dificazione del prossimo ec.: costui non pecca, ma merita.

Dificiare, * Di-fi-ci-à-re. *Att. V. A. Lo stesso che* Dificare. *V. di reg. V.* Dificiato. *V. e di'* Edificare. (O)

Dificiato, Di-fi-ci-à-to. [*Add. m. da* Dificiare.] *V. A. V. e di'* Fabbricato, [Edificato.] *Lat.* aedificatus. *Gr.* οἰκοδομηθείς. » *G. V.* 5. 29. 2. Ordinò trombe grandissime si dificiate, che a ogni vento trombavano un grande suono. (B)

Dificio, Di-fi-ci-o. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Edificio. *Lat.* aedificium. *Gr.* οἰκοδομή. *Tes. Br.* 2. 36. Conviene ec. faccia tremare e muover tutta la terra che v'è d'intorno, e li dificii che vi son sopra. *Dant. Purg.* 32. 142. Trasformato così 'l dificio santo, Mise fuor teste per le parti sue. 2 — Macchina, Ordigno; [*e trovasi principalmente presso gli antichi come nome generico di tutte le macchine con cui si saaliva e gittava dentro le piazze assediate; e comprendeva mangani, trabocchi, briccole e simili.*] *Lat.* machina. *Gr.* μηχανή. *G. V.* 8. 53. 4. Si difendeano francamente, e con loro ingegni e dificii disfeciono e arsono gran parte della villa di Coltrai. *E* 9. 91. 1. Fu fatto per que' d' entro, con sottile dificio di canapi, certi ordigni. *E cap.* 302. 1. Fece rizzar dificii, e cominciare a cavar da più parti.

3 — [*Voce nata e fatta a dire un trabiccolo, che non si sa diffinire.*] *Dant. Inf.* 34. 7. Par da lungi un molin che 'l vento gira, Veder mi parve un tal dificio allotta. » *Bart. Cin. l.* 1. c. 14. I ladroni ben in arme, e grossi in numero, . . traevano tutto improvviso a' dificii delle miniere. *E appresso*: Continuo era l' avvenirsi in fornaci, e mille altre guise dificii da ricuocere, purgare, fondere il ferro. (N)

4 — Maleficio. *V. contadinesca. Bocc. g.* 8. n. 2. M' ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolator suo il giudice del dificio. (*Vedi l' illustrazione istorica del Manni, pag.* 487.) (Min)

Difie. * (Mit.) Di-fi-e. *Nome dato a Cecrope, alludendo alla favola che lo faceva mezz' uomo e mezzo serpente.* (Dal gr. *dis* due volte, e *phye* natura, onde *diphyos* di due nature.) (Mit)

Difiena. * (Min.) Di-fi-è-na. *Sf. V. G. Petrificazione mentovata da*

Plinio, la quale talvolta mostra l'immagine delle parti naturali de' due sessi. (Da *dis* due volte, e *phyo* io genero.) (Mit)

Difilare, Di-fi-là-re. *Att. Muovere con velocità checchè sia verso alcuno* [*direttamente ed a filo, facendolo scorrere, quasi come facciamo del filo in filando, o in collimando con esso verso una data direzione.*] *Franc. Sacch. nov. 166.* Colto che ebbe il tempo che lo vide ben rovente, cava fuori questo bomere, e difilalo verso colui con un viso di Satanasso. (*Cioè*, lo porta difilato.)

2 — *E n. pass.* Muoversi per andare con gran prestezza e quasi a filo verso alcuno, o verso checchè sia. *Lat.* involare in aliquem, properare, proripere se. *Gr. πρός τινα σπεύδειν. But. Purg. 5. 1.* E come elle tornarono a dar la risposta, e come tutte si difilarono a loro. *Morg. 5. 44.* Intanto quella bestia alza il bastone, E 'nverso di Rinaldo si difila. *E 23. 22.* Si difilava a lui come il falcone.

3 — *Nota uso. Dav. Scism. 64.* (*Comin. 1754.*) A questa (*alla chiesa di S. Tommaso di Conturbia*) si difilò, sì per l'odio di quel Santo ec.(V)

Difilatamente, Di-fi-la-ta-mén-te. *Avv. Difilato. Con prestezza*, [*cioè Dirittamente, Senza volgersi a destra o a sinistra.*] *Lat.* recta. *Gr.* εὐθύς.

Difilato, Di-fi-là-to. *Add. m. da* Difilare, *ma si usa forse solamente in alcune forme particolari e maniere precise, e piuttosto in forza d'avverbio, come* Venire o Andar difilato, *che vale Venire o Andare con prestezza, quasi a filo. Lat.* recta. *Gr.* εὐθύ, εὐθύς. *Morg. 3. 35.* Alla badia ne vengon difilati. *Varch. Stor. 9.* Non fu prima giunto, che andatosene difilato, senza pur cavarsi gli stivali ec. *Fir. Luc. 3. 2.* Chi sarà costui che viene così difilato alla volta mia? *Gell. Sport. 3. 1.* Ma chi è questo che ne viene così difilato inverso me? *Tac. Dav. Ann. 11. 139.* Vennero da ogni banda messaggi, non pure romori, che Claudio sapeva tutto, e veniva difilato al gastigo. *Salv. Granch. 3. 11.* Chi è costui che viene in qua difilato? *Malm. 7. 5.* E difilato a cena se la batte A casa, o dove più gli viene il taglio. *E 7. 63.* Perciò sù verso il bosco col pennato A tagliare un querciuol va difilato. 2 *Lasc. Parent. 1. 3.* Ella ne verrà difilato a voi. (V)

Difillea, * (Bot.) Di-fil-lè-a. *Sf. V. G. Lat.* diphyllea. (Da *dis* due volte, e *phyllon* foglia, onde *diphyllon* avente due foglie.) *Genere di piante esotiche della esandria monoginia, famiglia delle berberidee, col calice trisepalo, e con sei petali nudi alla base, e la bacca con due o tre semi. Se ne conosce una sola specie che sul fusto porta due sole foglie reniformi-cordate, peltate, angolose, e seghettate, nel contorno bianchi ed i fiori in cima.* (Aq) (N)

Difilleo, * (Bot.) Di-fil-lè-o. *Add. m. V. G.* (V. *Difillea.*) *Dicesi così il perianto od involucro de' fiori quando è formato di due foglie.* (Aq)

Difillidia, * (Zool.) Di-fil-li-di-a. *Sf. V. G. Lat.* diphyllidia. (Da *dis* due, e *phyllis*, *phyllidos* piccola foglia.) *Genere di molluschi gasteropodi inferobranchi, stabilito da Cuvier; così detti perchè gli animali ch' esso rinchiude hanno, come i fillidii, che appartengono alla stessa famiglia, le branchie situate come due ordini di fogliette, dai due lati del corpo e nella sua parte inferiore, sotto lo sporto avanzato del mantello ch' è puntuto in dietro, la testa a semicerchio che ha a ciascun lato un tentacolo puntuto ed un piccolo tubercolo, l'ano è verso la parte dritta. Ve ne sono varie specie descritte da Cuvier.* (O) (N)

Difillo, * (Bot.) Di-fil-lo. *Add. m. V. G.* (Da *dis* due, e *phyllon* foglia: Bifogliato.) *Dicesi* Fusto difillo, *quello che porta soltanto due foglie*; Spata difilla, *quella ch' è formata di due soli pezzi. Bertoloni.* (O)

Difilo, * Di-fi-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Teofilo. *V.* (Può esser anche nome originario e significare due volte amico; da *dis* due volte, e *philos* amico. *V.* Diffilo.) (B)

Di filo. *Posto avverb.* = *Senza intermissione; e si dice di operazioni che possono esser disgiunte. Lat.* continenter. *Gr.* συνεχῶς.

2 — [*Col v.* Pigliare:] Pigliare uno di filo = *Indurre altrui a checchè sia, senza dargli tempo di repliche.*

3 — * *Col v.* Andare: Andare di filo. *V.* Andare di filo. (N)

Difinare, Di-fi-nà-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Definire. *Guitt. lett. 39. 87.* Lo speculo della 'ntellettuale nostra mente tuttor veglia e difina e ditermina ec.(Vegghia *dicesi che va letto nella not. 392, ivi.*)(V)

Difinimento, Di-fi-ni-mén-to. [*Sm.*] *Il difinire.* [—, Diffinimento, *sin. V.* Definizione.] *Lat.* definitio. *Gr.* ὁρισμός. *Fr. Giord. Pred.* In questo dubbio è chiaro il difinimento de' maestri scritturali.

2 — Finimento, Fine. *Lat.* finis, interitus. *Gr.* τελευτή. *Tes. Br. 2. 50.* Corruzione è quell'opera di natura, per cui tutte cose son menate a difinimento.

Difinire, Di-fi-ni-re. [*Att. e n. Lo stesso che* Definire *e*] Diffinire. *V. G. V. 12. 18. 6.* E bene difinì il grande filosofo maestro Michele Scotto. *Maestruzz. 2. 7. 7.* In questo modo difinisce Ambruogio dottore la contenzione.

Difinito, Di-fi-ni-to. *Add. m. da* Difinire. [*Lo stesso che* Definito. *V.*] *Lat.* definitus. *Gr.* ὡρισμένος. » *Cavalc. Att. Apost. 17.* Iesù Nazareno, uomo approvato da Dio per molte vertudi e segni e maraviglie che Iddio fece per lui in mezzo di voi, come voi sapete, per difinito consiglio e prescienza di Dio tradito e preso per mano d' uomini iniqui, crucifiggestilo. (V)

2 — Limitato, Circoscritto, Preciso *o simile. Vit. S. Gio. Gualb. 296.* Dotollo di buone possessioni intorno, e per termini difiniti. (V)

3 — *In forza di sm.* La cosa difinita. *But.* Difinizione è quella che manifesta che cosa è lo difinito.

Difinitore, Di-fi-ni-tó-re. *Verb. m.* [*di* Difinire. *Lo stesso che* Definitore. *V.*] *Lat.* dijudicator, diremptor. *Gr.* δικαστής. *Com. Par. 6.* Uomo illustre e conto, e difinitore delle grandissime quistioni.

Difinizionario, * (Lett.) Di-fi-ni-zio-nà-ri-o. *Sm. Lo stesso che* Definizionario. *V.* (Z)

Difinizione, Di-fi-ni-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Definizione *e*] Diffinizione. *V. But.* Difinizione è quella che manifesta che cosa è lo difinito. *G. V. 11. 134. 4.* Ciascuno fu contento della detta difinizione. *Maestruzz. 1. 33.* Questa difinizione si consà alla contrizione, in quanto ella è atto di virtude. *Carl. Fior.* Quei parlari, che l' esser esprimono di checchessia, e chiamansi difinizioni.

Difisa. * (Bot.) Di-fi-sa. *Sf. V. G. Lat.* diphysa. (Da *dis* due, e *physa* borsa, vescica.) *Genere di piante esotiche della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, col calice semicinquefido e le lacinie superiori ottuse e slargate, le due laterali ovate acute, e l'inferiore lanceolata ed acuta, il cui frutto è un baccello lineare appianato ed ottuso, da ogni lato nella sua lunghezza guernito d' una vescica membranosa, rigonfia e grande.* (Aq)

Difiti. * (Zool.) Di-fi-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* diphytes. (Da *dis* due, e *phyteon* verb. di *phyo* io genero, io sto vicino, io sono aderente, unito.) *Nome che trovasi dato anticamente agli animali abitanti in conchiglie bivalve congiunte.* (Aq)

Di fitto. * *Posto avverb.* = *A dirittura, A piombo. Bemb. Asol. 2. 118.* Ed ecco dal monte venir due colombe volando ec., le quali di fitto sopra i capi della lieta brigata il lor volo rattenendo ec. (V) (N)

Di fitto meriggio. * *Posto avverb.* = *Nel più fervido meriggio, Nella più calda ora del giorno. Bocc. g. 8. n. 2.* (O) *V.* Fitto. (N)

Di for. *Avv. e prep. col sesto caso. V. A. V. e di'* Di fuori. *Guitt. lett. 22. 60.* Corpo e alma, e quanto possedemo dentro e di for da noi, è sol da lui. *E 26. 70.* Da cui solo tenete ec. quanto bene avete dentro e di for da voi. (V)

Di fora. *Avv. e preposizione. V. A. V. e di* Di fuori. *Guitt. lett. 3. 10.* Avaro di fora pieno, e vòto dentro. (V)

Diformante, * Di-for-màn-te. *Part. di* Diformare. *Che diforma. Lo stesso che* Difformante. *V.* (O)

Diformare, Di-for-mà-re. [*Att. Lo stesso che* Deformare *e*] Difformare. *V. Fr. ac. T. 5. 3. 2.* Uomo che è vizioso ec., Diforma la bellezza Ch' era simile a Dio.

Diformatissimo, Di-for-ma-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Diformato. *Lo stesso che* Deformissimo. *V. Declam. Quintil. P.* Maestra di peccare, più durissima ch' altra necessitade, più diformatissima di tutti i mali.(V)

Diformato, Di-for-mà-to. [*Add. m. da* Diformare. *Lo stesso che* Deformato *o* Disformato. *V.*] *Fior. S. Franc. 143.* Le guardie vedendo costui così diformato, coll' abito stretto e tutto lacerato ec., con furore è menato dinanzi a questo tiranno Niccolò.

Diformatore, Di-for-ma-tó-re. *Verb. m. di* Diformare. *Che diforma. Battagl. Ann. Muss. Pred. 1. Berg.* (Min)

Diformatrice, Di-for-ma-tri-ce. *Verb. f. di* Diformare. *Che diforma. Ann. 1661. 9. Berg.* (Min)

Diformazione, Di-for-ma-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Deformazione. *V. Pallav. Ist. Conc. Introd. 8. Berg.* (Min)

Diforme, * Di-fór-me. *Add. m. V. di reg. Lo stesso che* Deforme. *V.*(A)

Diformità, Di-for-mi-tà. [*Sf.*] *Lo stesso che* Deformità. *V.* —, Difformitade, Difformitate, *sin. Maestruzz. 1. 18.* Il cieco, ovvero che ha nell' occhio macula la quale generi diformità, nè ragione nè usanza il riceve.

Diforo. * (Bot.) Di-fó-ro. *Sm. V. G. Lat.* diphoros. *Gr.* δίφορος. (Da *dis* due volte, e *phero* io porto.) *Pianta che frutta due volte l' anno.* (Aq)

2 — * (Lett.) *Titolo che diede Isocrate ad Eforo Cumino, che uscito della sua scuola senza aver di nulla profittato vi fu dal padre suo rimandato con una seconda mercede.* (Aq)

Difornito, * Di-for-ni-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Fornito. *Lat.* praeditus. *Stor. Eur. 1. 34.* E' parevano quasi locuste a cavallo, niente dimeno ciascuno di loro è difornito di frecce e d' arco. (N)

Di fortuito. *Posto avverb.* = *A caso. Lat.* fortuito. *Gr.* διὰ τύχην. *Fr. Giord. 204.* Concedettero che ec. queste cose che intervegnon quaggiù, adivegnan di fortuito e di caso. (V)

Di forza. *Posto avverb.* = *Con forza, Con impeto, Gagliardamente, Con prestezza. Lat.* viriliter, fortiter, strenue. *Gr.* ἀνδρικῶς. *Bocc. nov. 49. 7.* Figliuol mio, confortati, e pensa di guarire di forza. *E nov. 85. 18.* Maestri, a me conviene andare testè a Firenze: lavorate di forza. *Rettor. Tult.* A colui, ch' è gran bevitore, di' che vada a dormir di forza. *Vegez.* Quando venisse il bisogno, siccome riposati, assalissero più di forza i nemici. *Dant. Inf. 14. 61.* Allora il duca mio parlò di forza. *Ar. Fur. 11. 66.* E, temprato che l'ha, tira di forza. *Cas. lett. 77.* Tu sai che tu non puoi vender vesciche; e per fuggir questo e gli altri disordini, non ci è miglior via che studiare; il che ti priego che tu faccia di forza.

2 — *E talora con alcuno aggiunto per dinotare maggior veemenza. Dant. Inf. 14. 59.* Se Giove stanchi il suo fabbro ec., E me saetti di tutta sua forza, Non ne potrebbe aver vendetta allegra. *Sen. Pist.* Egli fedì di sì gran forza e di sì gran niquità il capo alla parete, che si dicervellò.

3 — * *Col v.* Andare: Andare di forza. *V.* Andare di forza. (N)

Difraforo. * (Arche.) Di-frà-fo-ro. *Sm. V. G. Lat.* diphraphoros. (Da *diphrax* sedia a due, e *phero* io porto.) *Uffiziale degli antichi re di Persia, che li seguiva nelle spedizioni e viaggi, portando una sedia d' oro per servir di sgabello discendendo essi dal carro.* (Aq)

Difrenare, Di-fre-nà-re. *Att. Trarre il freno, e metaf. Sciogliere, Disfare, o simile. Bocc. rim. 43.* (*Livorno 1802.*) Io non potei Quel difrenar, ch' è arbitrio degl' Iddei, D'entrar per voi negli amorosi giri. (B)

Difrenato, * Di-fre-nà-to. *Add. m. da* Difrenare. *V. di reg.* (O)

Di fresco. *Posto avverb.* = *Novellamente, Nuovamente, Poco avanti, Poco fa. Lat.* nuper, recenter, recens. *Gr.* νεωστί, ἄρτι. *G. V. 11. 96. 3.* I quali accampati di fresco, e non provveduti per l' assalto della notte ec., furono sconfitti in poca d'ora. *Sen. Pist.* Siccome quelli che eran formati da Dio, e disceverati di fresco. *Fir. Luc. 5. 7.* Io ne disgrazio una vedova rimaritata per capriccio a un giovane di fresco.

Difrige. (Farm.) Di-fri-ge. [*Sf. V. G. Nome che gli antichi farmacisti davano alla scoria ed ossido del rame, o altra materia deposta dal rame nel fondersi, la quale rimane attaccata nel fondo della fornace, perchè la materia metallica fangosa era prima diseccata al sole, poscia al fuoco.*] *Lat.* diphriges. *Gr.* διφρυγές. (Da *dis* due volte, e *phrygo* io arrostisco.) *Ricett. Fior. 35.* Il difrige è come una feccia del rame, la quale rimane attaccata nel fondo della fornace, quando il rame è cotto. *E appresso:* Falsificasi coll' ocra cotta, la quale diventa rossa come il difrige.

*

Di fronte. * *Posto avverb. Vale quanto* A fronte, Alla fronte, *cioè A rincontro, A dirimpetto. Lat.* contra, e regione. (Van)

2 — * (Marin.) Di fronte all'acqua: *Situazione di un bastimento che prende l'acqua pel davanti, di modo che per avanzare viene a tagliarla.* (Van)

2 —* Dare di fronte a terra = *Correre direttamente verso terra.*(Van)

Diftera.* (Arche.) Di-fte-ra. *Sf. V. G. Lat.* diphthera. (Da *depho* io scortico, e *ther* bestia selvatica.) *Pelle in genere o veste di pelle prima esternamente pelata, e poi rasa al di dentro, per potervi scrivere.* (Aq)

2 —* (Mit.) *La pelle della capra Amaltea, su cui credevasi che Giove scrivesse le umane sorti.* (Mit)

Diftongare, * Di-ftòn-gà-re. *Act. Segnare di difiongo o dittongo. Meglio* Dittongare. *V. Bartol. G. Berg.* (O)

Diftongo, * Di-ftòn-go. *Sm. V. A. V. e di'* Dittongo. *Red. Op. t. 7. p. 209.* Accorciato con difiongo, non mi piace. (N)

Di fuggiasco. * *Posto avverb.* = *Fuggiascamente, Alla fuggiasca.Salvin. Odis. 157.* Guatandolo sottecchi e di fuggiasco, Giove gli disse. *E 397.* E spaventevolmente di fuggiasco Sottecchi Giuno risguardando, disse.(Pe)

Difunto, Di-fùn-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Defunto. *Guitt. lett. 39. 89.* Le ricchezze mondane non t' accompagneranno difunto. (V)

Di fuora via.* *Modo avverb.Lo stesso che* Di fuore e Di fuori. *V. Car. Lett. ined. t. 2. p. 176.* Nostro Signore, per quanto s'intende di fuora via, sta meglio, e domani darà udienza all'imbasciator di Venezia. (Pe)

Di fuore. [*Avv. e prep. Lo stesso che*] Di fuori. *V. Petr. son. 9.* E non pur quel che s'apre a noi di fuore, Le rive e i colli di fioretti adorna. » *Ar. Fur. 8. 64.* E fin ch' ebber di fuore altra donzella, Perdonaro all' angelica beltade. (Cin)

Di fuori. *Prep. che regge propriam. il secondo caso e vale Fuora.*—, Di fuore, Di fuora via, Di fora, Di for, Di furi,*sin.*[*V.* Fuori.] *Lat.* foris, foras. *Gr.* ἔξωθεν. *Dant. Inf. 12. 121.* Po' vidi genti che di fuor del rio, Tenean la testa. » *Filoc. l. 3.* Noi, che di fuor di tal tempesta dimoriamo, conosciamo quali sieno le vie da uscire di quella. (Cin) *Sig. Viag.Mont.Sin.p.57.* Di fuori di Damasco ha di bellissimi giardini.(N)

2 — *Si congiugne anche al sesto caso. Tes. Br. 3. 17.* Lo Re la fa cacciare di fuori da lor magione. *Dant. Purg. 3. 131.* Or le bagna la pioggia e muove il vento Di fuor dal Regno quasi, lungo'l Verde, ec.» *Boc.g. 8.n. 2.* Fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno.(V)

3 — *E col terzo caso. Vit. S. M. Madd. 44.* Fecero procuratori a vendere tutte le possessioni ch' erano di fuori alla città di Gierusalem, ec. (V)

4 — *Talora è avv.* [*e segna o Stanza o Moto a luogo o Moto da luogo.*] *Lat.* foris, extra, extrinsecus. *Gr.* ἔνθαδεν. *Boc. Introd. 54.* E ciascuno generalmente, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo e comandiamo che si guardi ec., niuna novella, altro che lieta, ci rechi di fuori. *E nov. 4. 12.* Onestamente miser la giovinetta di fuori. *Fiamm. 1.29.* Quel che fuori non s' esprimeva, il cuor lo 'ntendeva seco, in sè ritenendo quel che, se di fuori fosse andato, forse libera ancor sarei. *Maestruzz. 2. 1.* Il micidio, il quale è contro alla sustanza dell' uomo, è più grave che non è quello che è contro alle cose di fuori, siccome il furto.

5 — [*Si corrisponde con* Dentro.] *Pass. 190.* Amare Dio con tutta la mente è, che tutti i sentimenti, e que' dentro e que' di fuori intendano a Dio. » *Pass. d. 5. c. 6.* Secondo la dottrina di Salamone, gli atti e reggimenti di fuori mostrano quello che l' uomo è dentro. (Cin)

6 — * *Si corrispose ancora con* Di dentro, *ed ambidue presero l'articolo a guisa di sost. Varch. Stor. l. 3.* Difendendolo da tutti quei casi ed accidenti, i quali potessono in alcun modo così dal di dentro come dal di fuori torgli la vita o dargli la morte. (Cin)

7 — [*Gli si antepose qualche volta l' articolo, o in forza di preposizione ch' egli fosse od avverbio.*] *Com. Inf. 24.* Questi fossi dalla parte del di fuori son più certi. » *Dant. Purg. 27.* Poco potea parer lì del di fuori. (V) *Cresc. 9. 55.* Discoperta la chiovatura, come si dee, il di fuori dell' unghia si tagli infino alla lesion del chiavello. *G.V. 8. 82.* E poco appresso l' allossaro, e steccarono al di fuori con più battifolli. (Cin)

8 — *In forza di sost.* [*anche senza l'articolo,*] *e vale* Banda o Parte esteriore. » *Mor. S. Greg. 5. 1.* Quando la mente è gravata ec., con diletto discorre alla vanità di queste cose di fuori. *E 7. 3.* Colui che del tutto era intento alle cose di fuori. (V)

9 — * *Dicesi* Di fuori *in generale per dinotare cosa non appartenente al luogo di cui si ragiona, o situazione diversa da quella nella quale si trova chi parla. Ar. Fur. 8. 59.* Dove le genti stan sul mare accorte Per far delle straniere empio olocausto; Chè, come più di fuor ne sono morte, Il numer delle loro è meno esausto. (Cin)

10 — *Onde* Andare, Essere ec. di fuori, *cioè Fuor della città, o della terra murata.* [*V.* Andare di fuori, §. 2.] *Lat.* rusticari. *Gr.* ἐν ἀγρῷ διάγειν. *Sen. Ben. Varch. 4. 11.* Non donerò a uno, il quale sia per istar sempre di fuori. » *Fior. S. Franc. 48.* Ed ecco santo Francesco tornare di fuori colla tasca del pane e con un vascelletto di vino che egli e 'l compagno aveano accattato. *E 83.* Deliberò ... d' uscire dell' Ordine sì tosto come frate Giovanni fosse tornato di fuori. La qual cosa ... cognoscendo frate Giovanni ... immantinente si torna a casa. (V)

2 — Esser di fuori da alcuna cosa, *fig.* = *Abborrirne. Vit. S. Gio. Gualb. 298.* Si dimostrano per vestimenti essere della iscuola del vostro padre; ma per la vita e buoni costumi ne sono in tutto di fuori. (V)

3 — Esser di fuori *vale anche Esser fuori della patria. Cecch. Dissim. 1. 1.* Fra tanto che io era stato di fuori, avea preso donna e di già avea duoi figliuoli. (*Costui avea viaggiato a Roma. V.* Fuori.) (B)

11 —*(Marin.) Mettere di fuori=*Fare uscire di porto un bastimento.*(Van)

Di fuori. *Detto per la rima invece di* Di fuori. *V.*; [*ma oggi non sarebbe da imitare.*] *Dant. Purg. 19. 81.* Se voi venite dal giacer sicuri, E volete trovar la via più tosto, Le vostre destre sien sempre di furi.

Di furto. *Posto avverb.* = *Furtivamente, Nascosamente, Con inganno. Lat.* furtim, clam. *Gr.* κλέπτα, κρύφα. *G. V. 10. 140. 2.* Nè vi potea entrar vittuaglia se non di furto. *Bocc. nov. 98. 34.* Sua moglie è divenuta nascosamente di furto. *Stor. Pist.127.* Misevi dentro una notte di furto gente del Comune di Lucca. *Ar. Fur. 24. 60.* Se togliesti così l' armi d' Ettorre, Tu l' hai di furto più che di ragione.

Diga. *Sf. Vocabolo olandese. Lo stesso che* Argine, *che è voce più usata, dove si parli di quelli che difendono dai colpi di mare.* (V. dicco.) *Accad. Cr. Conq. Mess. Il Villani disse* Dicco. (A)

Di gala. * *Posto avverb.* = *Francamente, Allegramente. Alleg.* (O)

Di galoppo. *Posto avverb.* [*Lo stesso che* A galoppo.] *V.* Galoppo e Andar di galoppo. » *Cecch. Com.* I' non so S' io vo di portante o di galoppo. (N)

Digamia.* (Leg.) Di-ga-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* digamia. (Da *dis* due volte, e *gamos* matrimonio.) *Stato di una persona che si marita due volte, ovvero tiene due mogli nel medesimo tempo. Lo stesso che* Bigamia. *V.* (Aq)

Digamma. (Gram.) Di-gàm-ma. *Sm. V. G. Lat.* digamma. (Da *dis* due volte, e *gamma* gamma, lettera greca che corrisponde al nostro G.) *Nome che trovasi dato alla lettera* F, *a cagione che la sua figura assomiglia a due* Γ (gamma) *uno accavallato all' altro. Salv.Avvert. 1. 3. 3. 15.* Onde par quasi che per lo vecchio digamma, come talvolta fu in costume degli antichi linguaggi, il segno della H da' nostri del miglior secolo fosse riconosciuto. (V)

Digamo. * (Leg.) Di-ga-mo. *Add. e sm. V. G.* (V. *digamia.*) *Lo stesso che* Bigamo. (Aq)

Di gana. *Posto avverb.* [*Col v.* Fare, Lavorare, Mangiare ec. = *Con voglia e gusto grande.*] *V.* Gana.

Digastrico. (Anat.) Di-gà-stri-co. *Add. m. V. G. Lat.* digastricus. (Da *dis* due volte, e *gaster* ventre.) *Nome di un muscolo della mascella inferiore, così chiamato perchè ha un doppio ventre: esso abbassa la mascella inferiore, eleva il joide e lo porta innanzi.*(A)(Aq)

Digba. * (Geog.) *Antica città dell'Asia sul Tigri.* (G)

Digenerare, Di-ge-ne-rà-re. [*N. ass. V. A. V. e di'*] Degenerare. *Alleg. 186.* Gran cosa è adunque ec., che chi nasce di buona schiatta digeneri.

Digenerato, * Di-ge-ne-rà-to. *Add. m. da* Digenerare. *V. di reg. Lo stesso che* Degenerato. *V.* (O)

Digenne.* (Geog.) Di-gèn-ne. *Fi. di Francia nel dip. della Costa d'Oro.*(G)

Digenzia. * (Geog.) Di-gèn-zi-a. *Fiumicello che bagnava il podere d'Orazio e che si gettava nell' Anio.* (Mit)

Digerente, Di-ge-rèn-te. *Part. di* Digerire. *Che digerisce, Che ha facoltà di digerire. Cocch. Disc. 2. 131.* L' olio . . . molto pronto ad acquistare dannoso rancore nel canale degli alimenti, se non sia tosto mutato dalle forze digerenti. (A)

Digeri. * (Geog.) Di-ge-ri. *Antichi popoli della Tracia.* (G)

Digerimento, Di-ge-ri-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Digestione. *V.Salvin. B. F. 3.4. 7.* L' esperienza mostra non ci esser cosa di più facile digerimento. (A) (N)

Digerire, Di-ge-ri-re. [*Att.*] *Smaltire,* [*Convertire ciò che si mangia o bee in sostanza, Concuocerlo ec.* —, Digestire, *sin.*] *Lat.* digerere, concoquere. *Gr.* πέπτειν. *Bocc. nov. 40. 14.* E già avea digesto il beveraggio, e la virtù di quel consumata. *Cr. 2. 7. 5.* Imperciocchè nè nutrimento posson sugare, nè digerire, a convenienza del corpo, senza questi membri. *Red. lett. 1. 306.* Il nostro stomaco digerisce più facilmente l' acqua che il vino.

2 — [*Per simil. detto delle piante.*] *Cr. 11. 14. 2.* Le piante le quali hanno radici porose e calde, attraggono più notrimento che non possono digerire.

3 — *Per metaf.* Non poter digerire una cosa = *Non poterla comportare, Non potersela passare pazientemente. Segner. Pred. 5.6.* Non potendo digerir l' ignominia di essere stato paragonato con quell' altro a una femmina, s' attaccò al collo disperato una fune, e si strangolò. (F)

4 — * Discutere, Disaminar col pensiero una materia, un negozio, per ben disporlo e ordinarlo. (A) *Salvin. T. B. 4. 6.* Così fa col pensare e ripensare chi vuol masticare è ben digerire un negozio. (N)

5 — (Chir.) Digerire una piaga = *Farla suppurare, a fine di nettarla e di mondificarla. Pasta.* (B)

6 — (Chim.) *Separare per alcun proprio modo il puro dall'impuro.* [*Tenere una materia dentro un liquido a una determinata temperatura e per un dato tempo, perchè lasci in esso disciolta una parte della sua sostanza.*] *Lat.* digerere, separare. *Gr.* ἀποκρίνειν.

Digerito, Di-ge-ri-to. *Add. m. da* Digerire. —, Digestito, Digestogenito. *Lat.* digestus. *Gr.* πεπτός. *Lib. cur. malatt.* In simile affanno vomitano il cibo non digerito.

2 — *Per metaf.* Disposto, Ordinato. *Lat.* compositus, ordinatus. *Gr.* εὔτακτος, διακοσμητέις. » *Salvin. Cas. 130.* Di questo genere di versi si servì Omero nel Margite suo; nè tuttavia tutto il poema così digerito condusse. (N)

Digeritore, Di-ge-ri-tó-re. *Verb. m.* [*di* Digerire.] *Che digerisce.*

2 — [*E per metaf.*] *Buon. Fier. 3. 3. 2.* Purchè satolli restiamo altrettanti Digramator, digeritor tranquilli.

Digeritrice, * Di-ge-ri-tri-ce. *Verb. f. di* Digerire. *V. di reg.* (O)

Digesta. (Leg.) Di-gè-sta. *Sf. V. A. V. e di'* Digesto. *Comm. Pist.* Nella digesta vecchia ec. *Tes. Br. 2. 25.* Egli abbreviò la legge del Codico e della Digesta. » (*Forse che dee leggersi* delle Digesta, *ovvero è detto* Digesta *al femminile nel numero del meno, sottintendendovi* legge, *o altro simile.*) (B)

Digestibile, Di-ge-sti-bi-le. *Add. com. Atto a digestirsi. Lat.* concoctu facilis. *Gr.* εὔπεπτος. *Cr. 2. 12. 2.* Fa il cibo ben digestibile alle membra e alle parti sue. *E 5. 3. 3.* L' avellane ec. diventan più digestibili e utili a coloro che hanno vecchia tossa.

Digestimento, Di-ge-sti-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Digestione. *V.Lat.* digestio, concoctio. *Gr.* πέψις. *Annot. Vang.* Per lo digestimento passa poi per la parte di sotto.

Digestione, Di-ge-sti-ó-ne. [*Sf.*] *Il digestire*, [*Concozione, Smaltimento. La digestione può essere* buona, lodevole, ottima, perfetta, *ec. ovvero* imperfetta, difettosa, mancante, stentata, difficile, rea, cattiva, sconcia, malvagia, perversa ec. *Dicesi* Restituire, Repristinare, Ajutare, Ravvivare, Rettificare, Rinforzare ec. la digestione.—, Digestimento, Digestizione, Digerimento, *sin.*] *Lat.* digestio, concoctio. *Gr.* πέψις. *M. V. 9.51.* L'uomo appetisce di varii cibi, chè di tal varietà lo stomaco piglia conforto, e fa digestione. *Cr. 1. 2. 3.* L'aere freddo fa grande impedimento alla canna del polmone, e fa forte digestione. *Volg. Ras.* L'una superfluità della prima digestione, cioè cozione, la quale si fa nello stomaco e nelle budella, ed è chiamata sterco, ovvero egestione. *M. Aldobr. P. N. 21.* Questo cocimento appella la fisica prima digestione.

2 — * *Fig. Dicesi anche dell' azione del sole nel maturare e ridurre a perfezione il sugo de' frutti. Magal. Lett. 5.* Tutte le generazioni de' fruttiferi arbori, mettono i loro frutti al sole, il quale a tutti dona maturamento e perfetta digestione. (A) (N)

3 — (Chim.) *Separazione di una parte di sostanza di taluni corpi per via di fermentazione. Il digerire, nel sentim. del §. 6.* (A) (N)

4 — (Chir.) *Formazione di una materia marciosa in una piaga, o dentro un tumore.* (Diz. Chir.)

Digestire, Di-ge-sti-re. [*Alt. e n. Lo stesso che*] Digerire. *V. Lat.* digerere, concoquere. *Gr.* πιπαίνω. *Cr. 2. 8. 10.* In quel luogo meglio si digestisce (*l'umore*), e allora i frutti si fanno più dolci e più convenevoli. *E cap. 7. 2.* E 'l sugo ovvero umore si digestisce alla natura e modo della pianta innestata. *E cap. 9. 5.* Il quale, quando si manda fuor l'altro, si digestisce meglio dal caldo complessionale. *Cron. Morell.* E quando avessi in sullo stomaco lasciato prima digestire. *Capr. Bott. 7. 133.* È ancora tanto debole il calor naturale, che difficilmente digestisce le cose che gli son contrarie. *E 7. 135.* Le frutte è vero che elle son dolci; ma per esser crude, e difficili a digestire, non generano molto buon sangue.

2 — *Per metaf.* Ordinare, Disporre, Ripensare. *Filoc. 5. 314.* Quando queste poche parole per la mente debitamente avrete digeste, troverrete il nostro giudizio non fallace, ma vero.

Digestito, Di-ge-sti-to. *Add. m. da* Digestire. *V. e di* Digerito. *Pandolf. Gov. fam. 30. (Milano 1811.)* Dall' un sole all' altro mi trovo di averla digestita. (B)

Digestivo. (Chir.) Di-ge-sti-vo. *Sm. Significa qualsisia rimedio esteriore atto a promuovere la digestione, ossia purificazione di una piaga sordida e putrida. Pasta.* (B)

Digestivo. *Add. m. Che digestisce*, [*Ch'è atto a digestire, e si appropria ai sughi ed agli organi che servono alla digestione dell' alimento la quale si fa nello stomaco.*] *Lat.* digestivus. *Cresc. Gr.* πεπτικός. *Tes. Br. 2. 33.* In ciascuno corpo ec. sono quattro virtudi ec., cioè appetitiva, retentiva, digestiva, espulsiva. *E appresso*: L'aere che è caldo e umido, fa la virtù digestiva, cioè che fa cuocere e umidire la vivanda. *Cr. 1. 3. 3.* Questo vento (*settentrionale*) fortifica e indura e rompe quelle cose che manifestamente scorrono, e richiude i pori, e fortifica la virtù digestiva.

2 — (Terap.) *Detto de' rimedii e propriamente di certi unguenti che digeriscono le piaghe. Lo stesso che* Maturativo. *V. Pasta.* (A) (N)

Digestizione, Di-ge-sti-zió-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Digestione. *Lib. Amor. 78.* Infermità corporale se n' acquista per la mala digestizione.

Digesto. (Leg.) Di-gè-sto. *Sm.* [*Raccolta delle decisioni de' più celebri giureconsulti romani, compilata per ordine dell' imperatore Giustiniano, che le diede forza di legge.* —, Digesta, Pandette, *sin.*] *Lat.* digestum. *Gr.* πανδέκτης. (Dal lat. *digestus* ordinato, disposto.) *Franc. Sacch. rim.* Come il dicesse il Codice o 'l Digesto. *Burch. 1. 52.* E trovo nel Digesto Che chiocciole, testuggini e granchi Mai si conoscon quando sono stanchi. » *Ner. Sam. 3. 10.* Lasciamo intanto il cavilloso e fiero Tribunale d' Astrea, che scartabella Leggi, Decreti, Codici e Digesti, Per trappolare altrui con modi onesti. *Varch. rim. 1. 34.* Ei ci s' alleghercbbon mille testi, E le pentole ancor se bisognassi, Chè tutti i casi non son ne' Digesti. (Min)

Digesto. *Add. m. da* Digestire. *Lo stesso che* Digerito. *V. Lat.* digestus, concoctus. *Gr.* πεπτός. *Dant. Purg. 25. 43.* Ancor digesto scende ov' è più bello Tacer che dire.

2 — *Agg. di Colui che ha fatto buona digestione. Cavalc. Frutt. ling. 7.* Tre ore singolarmente sono più convenienti ad orare, cioè l'aurora, la sera e al mattutino, perocchè in queste ore l' uomo è più digesto, e sobrio dalle sollecitudini secolari. (V)

3 — *Per metaf.* Disposto e bene ordinato. *Lat.* compositus, ordinatus. *Gr.* συντετος. *Dant. Par. 10. 53.* Cuor di mortal non fu mai sì digesto A divozione e a rendersi a Dio ec., Com' a quelle parole mi fec' io. *But.* Lo cibo digesto si dice disposto dal nutrimento del corpo, e così digesto si dice lo cuore umano, quando è disposto a divozione.

4 — * *Anche fig. ma in altro senso. Dant. Par. 17.* Che se la voce tua sarà molesta Nel primo gusto, vital nutrimento Lascerà poi, quando sarà digesta. (N)

5 — * Trito, Minuzzato *ovvero* Schiarito, *anche nel fig. Dant. Par. 25. 94.* E 'l tuo fratello assai vie più digesta, . . Questa rivelazion ci manifesta. (N)

6 — [*Anche in forza di sm. per* La cosa digerita.] *Lab. 232.* E che farebbe ella del sangue che, morendo l'uomo, vermiglio si versa? la sua sete è del digesto.

Digestore. (Ar. Mes.) Di-ge-stó-re. *Sm. Ordegno o vaso proprio a cuocere prontamente la carne, e ad estrarre eziandio la gelatina dall'ossa medesime.* (A)

Diggani. * (Geog.) Dig-gà-ni. *Città della Nigrizia nel regno di Bambara.* (G)

Dighiacciare, Di-ghiac-cià-re. [*N. ass. e pass. Struggersi; e dicesi del ghiaccio e delle cose gelate. Contrario di* Agghiacciare.] —, Didiacciare, *sin. Lat.* solvi. *Gr.* διαλύεσθαι. » *Alf. mod. e voc. tosc. pag. 27.* (N)

Dighiacciato, Di-ghiac-cià-to. *Add. m. da* Dighiacciare. —, Didiacciato, *sin.*

Di già. *Posto avverb., riferisce tempo passato. Lat.* jam. *Gr.* ἤδη. *Fir. As. 78.* Messomi le mani in seno tutto adirato, ne trasse parecchi (*capelli*) che io di già vi aveva nascosti.

2 — *Per lo solo* Già, *in vece di* Oramai. *Lat.* jam. *Gr.* ἤδη. *Urb.* Di già il giorno cominciava a tor la luce alle risplendenti stelle, quando ec.

Digiambo. * (Lett.) Di-giàm-bo. *Sm. V. G.* (Da *dis* due volte, e *jambos* giambo.) *Nome di un piede di verso composto, il quale consta di quattro sillabe, delle quali la prima e la terza brevi, la seconda e la quarta lunghe, ovvero di due giambi.* —, Dijambo, *sin.* (Aq)

Digini. * (Bot.) Di-gi-ni. *Add. m. pl. V. G.* (Da *dis* due volte, e *gyne* femmina, e per estensione organo femminino, pistillo.) *Denominazione data da Linneo a que' fiori che constano di due pistilli, ovvero di due stili. Jussieu per altro vuole che i fiori digini sieno effettivamente quelli che hanno due ovarii. Bertoloni.* (O)

Diginia. * (Bot.) Di-gi-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* digynia. (V. *digini.*) *Nome dato da Linneo ad un ordine di piante di varie classi nel suo sistema sessuale, perchè hanno fiori, il cui pistillo consta o di due ovarii o di due stili o di due stimmi. Bertoloni.* (O)

Di ginocchio. *Posto avverb.* = *Ginocchioni, Stando in ginocchio. Sen. Provid. 423.* A nullo male piega; e se cade, di ginocchio combatte.(V)

Digiogare, Di-gio-gà-re. [*Att.*] *Sciogliere e liberare* [*i buoi*] *dal giogo.* [*Digiugnere.*] *Lat.* abjugare. *Gr.* ἀποχωρίζειν.

Digiogato, Di-gio-gà-to. *Add. m. da* Digiogare. *Lat.* jugo solutus. *Franc. Sacch. nov. 36.* Tutti i buoi digiogati fuggono dentro per la porta San Niccolò.

Digione. * (Geog.) Di-gió-ne. *Fr.* Dijon. *Lat.* Divio, Divionum. *Città di Francia, cap. del dipartimento della Costa d' Oro.* (G)

Digionese. * (Geog.) Di-gio-né-se. *Sm. Fr.* Dijonois. *Lat.* Tractus Divionensis, Pagus Oscarensis. *Contrada di Francia che prese il nome da Digione sua capitale.* (G)

Digionio, * Di-giò-ni-o. *Sm. Detto per la rima invece di* Digiuno. *Dant. Rim. sacr.* E così ci difendon dal Demonio, I sopraddetti sette sacramenti, Con orazion, limosine e digionio. (N)

Di giorno. *Posto avverb.* = *Mentre è giorno.* —, Di dì, *sin. Lat.* die. *Gr.* ἡμέρας. *Petr. canz. 3.* Non credo che pascesse mai per selva Sì aspra fera o di notte o di giorno.

Di giorno in giorno. *Posto avverb. Lo stesso che* Di dì in dì. [*V.* Andare di giorno in giorno.] *Lat.* de die in diem. *Bocc. nov. 1. 10.* Secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio. *Din. Comp.* Cominciarono di giorno in giorno a contraffare a' patti della pace.

Digitale, * Di-gi-tà-le. *Add. com. Che appartiene alle dita, o che ha la forma di un dito. Lat.* digitalis. *Piccolom. Berg.* (O)

2 — * (Anat.) *Dal sito chiamansi* Arterie o Vene digitali, *quelle che scorrono collaterali alle dita. Dalla somiglianza dicesi* Appendice digitale o vermicolare del cieco; *ed* Impressioni digitali, *quelle lievi depressioni che si osservano alla faccia interna delle ossa del cranio.* (A. O.)

3 — (Astr.) Di un dito. *V.* Digito, §. 2. (A)

Digitale. (Agr.) *Sm. Astuccio di canna, o altra materia, che i mietitori mettono nelle dita della mano sinistra, perchè la sega non le offenda.* (Ga)

2 — * (Bot.) *Sf. Genere di piante della didinamia gimnospermia, famiglia delle personate, col calice cinquepartito, la corolla campanulata col lembo quadrifido, gli stami declinati, e la capsola acuminata colle valvole piegate in dentro da formarne il dissepimento; la cui specie più celebre è la* digitale purpurea, *bella pianta delle contrade temperate d'Europa, tenuta comunemente tra i primi controstimolanti.* (Così detta, perchè il suo fiore ha qualche relazion di figura con un ditale.) (A. O.) (N)

Digitalina. * (Chim.) Di-gi-ta-li-na. *Sf. Sostanza particolare scoperta da Leroyer di Ginevra nelle foglie della digitale purpurea. Secondo Dulong, non è di natura alcalina, ma un composto di molte sostanze tutte solubili nell' etere. È bruna, molto dilequescente, amarissima, e gode le stesse proprietà della digitale, giusta l' esperienze di Prevost sugli animali.* (A. O.) (N)

Digitare. * (Mus.) Di-gi-tà-re. *N. ass. Usare or dell' uno or dell' altro de' diti nel sonare uno strumento.* (L)

Digitato. (Bot.) Di-gi-tà-to. *Add. m. Aggiunto delle foglie composte, che sono conformate a foggia di dita, come sono quelle della fragola, del lupino, ec.* (A)

2 — * *Dicesi anche di* Radice *e di* Spiga. (O)

Digitazione. * (Anat.) Di-gi-ta-zió-ne. *Sf. Divisione in forma di dita, o incurvatura dentellata simile a quella che formano le dita di due mani unite, il che molti muscoli sogliono avere.* (A. O.)

Digitello. (Bot.) Di-gi-tèl-lo. *Sm. Pianta così detta a cagione del suo fiore, che è fatto in forma di ditale, ossia anello da cucire. Chiamasi anche* Semprevivo. *V.* (A)

Digitigradi. * (Zool.) Di-gi-ti-gra-di. *Sm. pl. Nome che i naturalisti danno a quegli animali mammiferi, i cui piedi sono forniti di dita.* (Dal lat. *digitus* dito, e *gradior* io cammino.) (Van)

Digito, Di-gi-to. *Sm. V. L. Lo stesso che* Dito; *ma prendesi per La sedicesima parte del piede o del palmo. Cr. in Dodrante.* Dodrante è misura che contiene nove once, o tre quarti dell'asse, o nove digiti del piede. (A)

2 — (Astr.) *La dodicesima parte del Disco, o del diametro del Sole o della Luna. Oggidì dicesi anche* Dito. (A)

Di giù. *Posto avverb.* [= *Di sotto, Verso il basso.*] *Contrario di* Di sù. —, Di giuso, *sin.* [*E dicesi anche* Di giù in sù, Di sù in giù, Di giù e di sù. *V.* Andare di giù, e *V.* Andare di giù e di sù.] *Lat.* deorsum. *Gr.* κάτω. *Dant. Inf. 5. 43.* Di qua, di là, di giù, di sù gli mena. *Nov. ant. 62. 5.* Valletti vengono e vanno di giù e di

sù.» *Tes. Br. 2. 40.* Cioè mirando il cerchio per mezzo di ritta linea, di sù in giuso, e di giù in suso. *Pecor. g. 4. n. 1.* Tutto si cambiò nel viso, e andava di giù in sù per la sala. (V)

DIGIUDICARE, Di-giu-di-cà-re. *Att. V. L. e A. V. e di'* Giudicare. —, Dijudicare, *sin. Lat.* dijudicare. *Gr.* διαδικάζειν. *Vit. SS. Pad. 1. 41.* Digiudicate voi medesimi, e mettete ragione con voi stessi la mattina e la sera, ed esaminatevi diligentemente. *Cavalc. Pungil. 82.* Giurano subitamente, non pensando nè digiudicando lo loro giuramento. (*Intendi*, considerando quel che importi.) (V)

DIGIUGNERE, Di-giù-gne-re. *Att. e n. pass. Separare.* —, Digiungere, Disgiungere, Disgiugnere, *sin. Lat.* separare, sejungere, disjungere. *Gr.* χωρίζειν, διαιρεῖν.

2 — Levare il giogo a' buoi, [Digiogare.] *Lat.* bobus jugum solvere. *Bern. Orl. 1. 24. 44.* Digiugne i tori, e ognuno a traverso, Chi qua chi là ne van per la foresta.

DIGIUNANTE, * Di-giu-nàn-te. *Part. di* Digiunare. *Che digiuna. Salvin. Pros. sacr. 254.* Guardatevi dal paragonare le più ricche cene delle Cleopatre . . colla divota parsimonia e colla sobria e stretta refezione di un digiunante cristiano. *E 257.* Al digiuno ec. il digiunante Cristo vi conforta e v' invita. (E)

DIGIUNARE, Di-giu-nà-re. [*N. ass.*] *Mangiar quanto e quello che conviene per osservare il precetto di santa Chiesa* [*circa le vigilie e i giorni in che è comandata l'astinenza. Cibarsi con parsimonia, siccome si usa ne' giorni di vigilia. V.* Comandato *add.*, §. 3.] *Lat.* jejunare, jejunium celebrare. *Gr.* νηστεύειν. *Bocc. nov. 1. 16.* Ogni settimana, tre di almeno, fosse uso di digiunare in pane e in acqua. *E appresso*: A chi digiuna per divozione, come digiunava egli. *Gr. S. Gir.* Noi dovemo digiunare, e guardarci di peccare e mal fare. *Maestruzz. 2. 25.* A uno Conte che si fosse botato di digiunare il venerdì in pane e acqua, non basterebbe edificare uno altare.

2 — *Semplicemente* Non mangiare, Star digiuno. *Lat.* inediam sustinere. *Gr.* ἀσιτεῖν. *Bocc. nov. 7. 10.* Camminato avea, e uso non era di digiunare. *Dant. Purg. 23. 27.* Non credo che così a buccia strema Erisitòn si fosse fatto secco Per digiunar, quando più n' ebbe tema.

3 — *Per metaf.* Astenersi da checchessia, *col secondo caso. Gr. S. Gir. 34.* L'uomo non dee pur tanto solamente digiunare del condutto terreno, ma dee l'uomo digiunare di tutti li peccati. *E 67.* Noi vedemo digiunare di peccato e di male opere fare. Siccome disse santo Agostino, che uomo non de' unqua tanto solamente digiunare dello condutto, ma di tutti li peccati della sua carne. (V)

4 — * *E col sesto caso. Omel. S. Greg. 1. 177.* Quegli il quale ora non è ricreato da questo spirito, senza dubbio digiunerà dalla refezione dell'eterno convito. (Pr)

5 — *Usato in sign. att. Fr. Giord. 274.* Le genti la dividono (*la quaresima*), e digiunano solamente il lunedì ec. Peccato mortale è a non digiunarla tutta . . . l' hoe cerca tutta la Cristianitade: in tutte parti è meglio digiunata che qui. (V)

6 — *Prov.* Digiunare o Aver digiunato la vigilia di santa Caterina, *si dice di chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi;* [*idiotismo tratto da un antico uso di digiunare in tal giorno ad effetto di procurarsi felici nozze.*] *Gel. Sport. 5.* Io ti so dir, Lapo, che tu avevi digiunato la vigilia di santa Caterina, a tor la moglie che tu avevi tolta. *Fir. Luc. 4. 4.* Ti so dire c' ho digiunato la vigilia di santa Caterina.

7 — Chi spilluzzica non digiuna. *V.* Spilluzzicare.

8 —* Chi digiuna e altro ben non fa, Risparmia il pane e a casa del Diavol va = *Le opere buone si debbono fare con retta e pura coscienza, e perciò non basta adempire un solo precetto.* (A)

DIGIUNATORE, Di-giu-na-tó-re. *Verb. m.* [*di* Digiunare.] *Che digiuna. Lat.* jejunator, jejunans. *Gr.* νηστευτής. *Esp. Vang.* La cura della natura è lecita ad ogni digiunatore ed astinente, perciocchè la natura di poche cose si contenta. *Franc. Sacch. nov. 22.* È stato digiunatore quando ha avuto mal da mangiare. *Annot. Vang.* Non vogliate fare come gl' ipocriti tristi, i quali si contraffanno la faccia per parere agli uomini digiunatori. *Maestruzz. 1. 39.* Da che cibi si debbono astenere i digiunatori? *E appresso*: A digiunatori non è vietato di bere più volte.

DIGIUNATRICE, Di-giu-na-tri-ce. [*Verb. f. di* Digiunare.] *Lat.* jejunatrix. *Gr.* νηστεύουσα. *Fr. Giord. Pred. R.* Grande si è il merito delle persone digiunatrici.

DIGIUNE, Di-giù-ne. [*Sf. pl.*] *Quatuor tempora. Lat.* quatuor tempora. *G. V. 8. 81. 3.* Per le presenti digiune addì 17 di Dicembre fece 12 Cardinali. *M. V. 11. 32.* Per non avere materia di fare in dispiacenza del Re, che avea chiesti quattro Cardinali, per le digiune nullo ne volle fare.

2 — Digiuno *semplicemente.* [*V. A. o piuttosto è l' ant. pl. di* Digiuno. *V.*] *Lat.* jejunium. *Gr.* νηστεία. *Fr. Giord. Pred.* Queste presenti digiune saranno giovevoli all'anima ed al corpo. *G. V. 10. 53. 1.* Per le digiune delle quattro tempora papa Giovanni ec. fece 10 Cardinali.

DIGIUNGERE, * Di-giùn-ge-re. [*Att. e n. pass. Lo stesso che* Digiugnere. *V.*] *Boez. G. S. 42.* E queste s'onda corrente le immolla, O secche si digiungon, il lor peso Giltano a terra di lor seggia solla.

DIGIUNO, Di-giù-no. *Sm.* [*Pl.* Digiuni *e ant.* Digiune, Digiuna, Digiunora. *V. §. 11.*] *Il digiunare.*—, Digionio, *sin. Lat.* jejunium. *Gr.* νηστεία. *Espos. Vang.* E 'l digiuno si è una incompassione de' corpi, quando son loro sottratti e negati per alcun tempo li cibi. Il digiuno è rifrenamento ovvero ristrignimento del ventre. *G. V. 6. 19. 4.* Con tutto il chericato di Roma, con solenni digiuni e orazioni andò per tutte le principali chiese. *Maestruzz. 1. 39.* Il digiuno è allora laudabile, quando la carne indebolisce e scema la forza in tal modo, che più agevolmente si sottometta allo spirito, e non perciò s'avaccia la morte. *Bocc. nov. 16. 20.* Quale la vita loro ec. in più lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ciascuno sel può pensare.

2 — Digiuno comandato, *detto per ischerno ad un vecchio magro e cadente. Cecch. Stiav. 3. 2.* E a te, soppiattone, parrebbe, che pari un digiun comandato. (V)

3 — Fame. *Dant. Inf. 33.* Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. *Bocc. Am.* Perocchè le ramose quercie, abbondanti di molte ghiande, soddisfacevano a tutti i digiuni. *Alam. Colt. 1. 113.* E tale in breve andar magrezza sente, Che in piè sta a pena, e tra il digiuno e il freddo Non ha spazio a veder distrutto il ghiaccio. *Tass. Ger. 20. 71.* Qual da povera mensa a ricca cena Uom stimolato dal digiun si more. (M)

4 — *Per metaf.* [Lunga privazione di checchessia.] *Petr. son. 197.* Sento'io tornato a solvere il digiuno Di veder lei, che sola al mondo caro, » *Tass. Ger. 9. 40.* Mentre il Soldan, sfogando l'odio interno, Pasce un lungo digiun ne' corpi umani. (M)

5 — Desiderio [occasionato da privazione di checchessia.] *But.* Lo digiuno cagiona desiderio di mangiare, e però si pon qui per lo desiderio.» *Dant. Par. 15. 49.* Grato e lontan digiuno ec. Soluto hai, figlio, dentro a questo lume In ch'io ti parlo, mercè di colei Che all' alto volo ti vestì le piume. *E 19. 26.* Solvetemi, spirando, il gran digiuno, (M)

2 — * *E coll' agg. di* Vecchio, *per dinotare lungo ed antico desiderio. Dant. Par. 19.* Sapete qual è quello Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio. (N)

6 — * *Col v.* Digiunare: Digiunar digiuno, *lo stesso ch'* Far digiuno, Digiunare, *ma con un poco più di forza. Omel. S. Greg. 1. 135.* Quando voi digiunavate e piangevate, or digiunaste voi digiuno a me? (Pr)

7 — * *Col v.* Fare: Far digiuno = *Osservare il digiuno, Digiunare.* (A)

8 — *Col v.* Mutare: Mutare il digiuno = *Romperlo. Vit. SS. Pad. 2. 58.* E menollo alla cella, e lui e gli altri tenne tre giorni, e fece loro onore e convito; la qual cosa mai imprima non aveva in uso, cioè di mutare suo digiuno. (V)

9 — [*Col v.* Pascere:] Pascere il digiuno = *Satollarsi. Lat.* famem eximere. *Gr.* λιμὸν ἐξαιρεῖσθαι.

2 — *E* Pascere il digiuno, *detto fig. V. §. 4.*

10 — * *Col v.* Rompere. Rompere, Guastare, Solvere il digiuno. *V. §. 4 e 5. E nel sign. del §. 3. Bocc. g. 7. princ.* E poichè col buon vino e con confetti ebbero il digiun rotto, ec. (N)

11 — *Anticamente nel pl. fu detto* Digiune, Digiuna *e* Digiunora *per* Digiuni. *V.* Digiune. *Petr. Uom. ill. 53.* Ordinò le digiuna quattro-tempora. *Pist. S. Girol. 369.* La faccia per le digiunora era diventata pallida e crespa. (V) (N)

12 — * *Prov.* Il digiuno del lupo o di Fra lupo: *Dicesi di chi mangia più volte quando digiuna.* (A)

13 — * Bel predicare il digiuno a corpo pieno = *Persuaderlo agli altri, e non l' osservare per sè; che altrimenti si dice*: A nessun confortatore dolse mai il capo. *Serd. Prov.* (A)

2 — * *Ed in modo quasi simile. Amm. ant. 10. 2. 3.* Dilicato maestro è quegli il quale con ventre pieno conforta a digiunare. (N)

14 — (Anat.) [*Usato anche come add.*] Digiuno *dicono ancora gli Anatomisti l'intestino tenue secondo, perchè si trova sempre vòto.*

DIGIUNO. *Add. m.* Vòto di cibo. *Lat.* jejunus. *Gr.* νήστις. *Bocc. nov. 77. 57.* Ed il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. *Bern. Orl. 1. 17. 27.* Ha gli occhi rossi, e vede sol con uno: Il Sol non lo trovò giammai digiuno.

2 — *Per metaf.* [Privo, Ignaro, Mancante, Scarso ec.] *Dant. Inf. 18. 4.* Già di veder costui non son digiuno (*privo*). *E Purg. 21. 39.* Si fece la mia sete men digiuna. *But.* Si fece la mia sete, cioè lo mio desiderio di sapere, men digiuna, cioè meno vogliosa. *Petr. cap. 1.* Allor mi strinsi a rimirar s' alcuno Riconoscessi nella folta schiera Del Re sempre di lagrime digiuno. (*Intendi: che per molto pascersi di lagrime, ma è sempre più sitibondo, come se fosse sempre digiuno.*) » *Pallad. 5, Nelle terre si vuole attendere ec. che le ghiove non sieno bianche ec., nè arene smorte, nè ghiaja digiuna* (*priva d' umore, di succo nutritivo.*) *Borgh. Arm. Fam. 13.* Non credo sia uomo sì digiuno de' costumi loro, che nol sappia (*ignaro*). *Mor. S. Greg. 6.* Questo popolo osservò la santa legge solo secondo la lettera; ma esso fu digiuno del vero intendimento. (*non seppe il vero intendimento.*) (V)

Dant. Par. 2. 73. Ancor, se raro fosse di quel bruno Cagion che ne dimandi, od oltre in parte, Fora di sua materia sì digiuno Esto pianeta. (*Qui* mancante, scarso.) (M)

3 — Voler esser digiuno di qualche cosa = *Desiderare di non averla fatta,* [*Non essersene impacciato, Esserne privo,* o *simili.*] *Bocc. Vis. 12.* Tra quella gente che quivi dimora, Conobbi molti e vidivene alcuno, Ch'avea preso di quello ora ne plora, E forse ne vorrebbe esser digiuno. *Lab. 70.* Colei, la qual tu vorresti d'aver veduta esser digiuno. *Ciriff. Calv. 2. 41.* Padre, perdona all' ignoranza mia; Ch' io vorrei del mio fallo esser digiuno.» *Ar. cap. 2. 22.* Non so se avete udito dir d'alcuni, Che d' aver desiato di sapere Gli altrui secreti esser vorrian digiuni. (Mo)

Dant. Inf. 28. 87. La terra che tal è qui meco Vorrebbe di vederla esser digiuno. (N)

4 — * *Nota modo. Dant. Purg. 15. 58.* Io son d' esser contento più digiuno, Diss' io, che se mi fossi pria taciuto. (*Dice d' intendere ora la cosa vie meno che prima.*) (N)

5 — * *E detto anche delle cose prive di senso, vale* Non aver ancora provato o risentito. *Sagg. nat. esp.* La mole dell' acqua ancor digiuna del nuovo freddo, non si diminuisce. (A)

6 — * Star digiuno = *Esser digiuno, Digiunare.* (A)

7 — [*Prov.*] Il satollo non crede al digiuno = *Chi è in buono stato non crede a chi si rammarica d' esser in malvagio. Fir. Lue. 3. 2.* Costui, che è satollo, non crede a me, che sono digiuno. (*V.* A digiuno.)

8 — A digiuno, *posto avverb.* = *Senza aver mangiato.* [*V.* A digiuno.] *Red. Cons. 1. 146.* Si potrebbe adoperare il zucchero candi impalpabilmente polverizzato, e soffiato a digiuno nell'occhio. (*Intendi: soffiato da bocca digiuna.*)

9 — *Dicesi anche* A corpo digiuno, A stomaco digiuno. [*V.* A digiuno, §. 2. (A)

DIGIUNTO, Di-giùn-to. *Add. m. da* Digiugnere. —, Disgiunto, *sin. Lat.* separatus, disjunctus. *Gr.* κεχωρισμένος. *Com. Purg. 3.* A mostrar che l'anima, ch' è digiunta dal corpo, non riceve naturalmente diversità delle corporali azioni.

Di giuso. *Posto avverb. Lo stesso che* Di giù. *V.*

Diglifo. (Archi.) Di-gli-fo. *Sm. V.G. Lat.* diglyphus. (Da *dis* due volte, e *glypho* io scolpisco.) *Propriamente vale Cosa che sia stata due volte scolpita ; ma più comunemente è quella specie di triglifo imperfetto, che ha due solchi o intagli in vece di tre.* (A) (Aq)

Diglotto. * (Fisiol.) Di-glòt-to. *Add. e sm.V.G. Lat.* diglottus. (Da *dis* due volte, e *glotta* per *glossa* lingua.) *Nome che si dà a chi ha due lingue ; e fig. a chi possiede due linguaggi diversi.* —, Bilingue, *sin.* (Aq)

Digna, * Degna. *N. pr. f.* (In lat. *digna* val degna.)— *Donna forte di Aquilea, che fuggì colla morte all' amore di Attila.* (Mit)

Dignagor. * (Geog.) Di-gna-gòr, Dignagur. *Città del Bengala.* (G)

Dignano.* (Geog.) Di-gnà-no. *Cit. del R. Illirico nel circolo di Trieste.* (G)

Digne. * (Geog.) Dinia, Dina. *Città di Francia, cap. del dipartimento delle Basse Alpi.* (G)

Dignificare, * Di-gni-fi-cà-re. *Att. Lo stesso che* Degnificare. *V. Abriani, giunta al Pergam.* (N)

Dignissimamente, Di-gnis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. V e di'* Degnissimamente. *Boez. 79.* Noi confessiamo costui, cioè Dio, essere dignissimamente eccellentissimo sopra tutte le cose. (V)

Dignissimo, Di-gnis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Digno. [*V. e di'* Degnissimo.] *Bocc. nov. 31. 20.* Assai sovente (*la fortuna*) li non degni ad alto leva, a basso lasciando i dignissimi. *G. V. 12. 108. 3.* A te, come dignissimo capo della tua schiatta, pe' nostri rapportamenti ti debbiamo offerire quelle cose ec. *Petr. son. 154.* Che d'Omero dignissima e d'Orfeo, O del pastor ch'ancor Mantova onora. *Bemb. rim.* Donna real, dignissima d'impero.

Dignità, Di-gni-tà. [*Sf.*] *astr. di* Degno, *in senso d'Orrevol condizione e d'Alto affare.* —, Dignitade, Dignitate, Degnità, *sin.* [*V.* Decenza.] *Lat.* dignitas. *Gr.* ἀξία. *Dant. Par. 7. 82.* Ed in sua dignità mai non riviene. *Bocc. introd. 48.* Tanto dico, quanto alla vostra dignità s'appartiene. » *Bemb. Stor. 7. 101.* Rifiutarono alcune condizioni di pace, che, da coloro proposte erano, a dignità (*cioè degne*) della Repubblica. (V)

2 — Grado d'ufficio. *G. V. 10. 75. 3.* E per moneta desse privilegii, dignitadi e beneficii. *Dant. Purg.* [illegible] dignitate, Mia coscienza [illegible] mi rimorse.

3 — Aspetto maestoso o signorile. *Lat.* oris dignitas. *Fir. Dial. bell. donn. 385.* La dignità nell'uomo non è altro che un aspetto pieno di vera nobiltà, pieno di riverenzia e d'ammirazione.

4 — Rarità, Ornamento, Cosa rara. *V. A. Pecor. g. 9. n. 1.* Avea un campanile, il quale era il più bello e il più ricco e la maggior dignità che avesse Vinegia a quel tempo. (V)

5 — (Eccl.) *Nome che si dà in alcune chiese a que' canonici, al cui beneficio è annessa qualche parte di giurisdizione ecclesiastica, qualche preminenza, o qualche uffizio particolare, come è quello del Decano, Primicerio, Arcidiacono e simili, secondo i titoli usitati ne' diversi Capitoli.* (A)

6 — (Astr.) *Si diceva della situazione di un pianeta nel segno ove esso ha maggior influenza.* (Diz. Mat.)

7 — * (Icon.) *Bella donna riccamente e magnificamente vestita, ma oppressa dall'enorme peso d'una grossa pietra che porta legata in oro o contornata di gemme.* (Mit)

Dignitoso, Di-gni-tó-so. *Add. m. Degno, Che ha dignità, Riputato,* [*Pertinente a persona che ha dignità.* —, Degnitoso, *sin.*] *Lat.* dignus. *Gr.* ἄξιος. *Sallust. Iug. R.* Del quale niuna cosa è migliore, nè più dignitosa, nella natura degli uomini. *Valer. Mass.* Sua dignitosa schiatta ci si para innanzi. *Fr. Giord. D.* Eccoti, dico, di questo comandamento, dignitoso dell'amor d'Iddio. (*In questo sentim. è modo antico.*) *Fr. Giord. Salv. Pred. 18.* Il Papa quando consacra, si vi sono molti vescovi, e nullo dee tenere in capo corona di gemme, ma feriali ; solo il Papa tiene corona dignitosa. *Retor. Tull.* Se la parola sarae nella favella dignitosa, il parlatore dicerà il detto suo. *Dant. Purg. 3. 8.* Ei mi parea da sè stesso rimorso : Oh dignitosa coscienza e netta, Come t'è picciol fallo amaro morso!

Digno.* *Add. m. V. L. V. e di'* Degno. *Petr. N. Sp.* (O)

Digocciolare, Di-goc-cio-là-re. [*Att. e n. ass. Versar gocciole. Lo stesso che* Sgocciolare e] Gocciolare. *V. Lat.* distillare. *Gr.* ἀποστάζειν. *Espos. P. N.* I suoi preziosi membri digocciolaro.

Digono. * (Bot.) Di-go-no. *Add. m. V. G. Lat.* digonus. (Da *dis* due volte, e *gonia* angolo.) *Nome che si dà a quel fusto che ha due angoli acuti e rilevati, ed egualmente distanti l'uno dall'altro. Bertoloni.* (Aq)

2 — * (Mit.) *Soprannome di Bacco perchè nato due volte.* (Dal gr. *dis* due volte, e *gone* generazione.) (Mit)

Digozzare, Di-goz-zà-re. [*Att.*] *Sgozzare, Levare il gozzo. Lat.* jugulare, jugulum abscindere. *Gr.* σφάττειν, σφάζειν.

2 — [*N. pass.*] Torsi via la copritura della gola. *Franc. Sacch. nov. 178.* Si sfibbia la gorgiera, e dàlla a Pietro, e dice: nel primo fardello che farai, mandala a vendere a Firenze ; e così similmente Piero si digozzò.

Digradamento, Di-gra-da-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Digradazione. *V.*] *Com. Inf. 7.* In questo principio del digradamento al quarto circolo, dove l'avarizia si punisce.

2 — (Pitt.) *Dicesi dell'unire e confondere dolcemente i colori. V.* Digradare, §. 9. (A)

Digradante, Di-gra-dàn-te. *Part. di* Digradare. *Che digrada. Lo stesso che* Degradante. *V.* (A)

Digradare, Di-gra-dà-re. [*Att. e*] *n. pass. Dividere, Partire in gradi. Lat.* in gradus dividere. *Gr.* εἰς βαθμοὺς διαιρεῖν. *Dottr. Jac. Dant. cap. 21.* E così si digradi Le lor triplicitadi.

2 — * Smontare. *Dant. Inf. 6.* Venimmo al punto, dove si digrada. (*Cioè si smonta lo scaglione.*) (N)

3 — Privare della dignità, del grado ; *e in questo signific. si dice segnatamente degli Ecclesiastici, quando per alcun loro misfatto son privati de' privilegi e delle dignità chericali. Lat.* degradare. *Gr.* ἀτιμοῦν. *Maestruzz. 2. 36.* Il terzodecimo si è quando il cherico è ec. digradato. *E 2. 37.* I cherici falsarii debbono essere digradati, e messi nelle mani della podestà, che gli punisca. *Fr. Jac. T.* E mettilo al flagello, ch'io lo vo' digradare.

4 — *N. ass.* Scendere a poco a poco o di grado in grado. *Lat.* gradatim descendere. *Gr.* βάδην καταβαίνειν. *Dant. Par. 32. 14.* Puoi tu veder così di soglia in soglia Giù digradar. *G. V. 1. 36. 4.* E di grado in grado sedeano le genti, al di sopra i più nobili, e poi digradando secondo le dignità delle genti.

5 — Dechinar dolcemente. *Bocc. g. 6. f. 8.* Le piagge delle quali montagnette, così digradando, giù verso 'l piano discendevano.

6 — Diminuirsi o Scorciare degli spazii o d'altro corpo. *Ed in questo sign. s'usa anche in n. pass. Lat.* gradatim imminui. *Gr.* βάδην ἐλαττοῦσθαι. *Dant. Purg. 22. 133.* E come abete in alto si digrada Di ramo in ramo. *M. V. 3. 74.* E poi assottigliava, digradando con ragione infino alla punta della coda. *Cr. 2. 23. 13.* Si metta per due o tre dita un conio di ferro, ovvero d'osso, che digradi insino al taglio.

7 — *Per metaf.* Peggiorare. *Lab. 158.* L'orme di coloro che la Reina degli angioli seguitarono, sono ricoperte ; e le nostre femmine, digradando, hanno il cammino smarrito.

8 — Derivare. [*V. A.*] *Franc. Sacch. Op. div.* L'accidia, quanto da sè, non digradando altro peccato da questo, è il minor peccato de' mortali.

9 — (Pitt.) *Confondere ed unir bene i colori e i lumi ; che più propriamente si dice* Sfumare. *Vasar.* Osservazione nel digradare il colorito. (A)

2 — * *Ed in forza di sost. per* Digradamento, Digradazione. *Baldin. Dec.* Con un digradar di piani, e un tignere delle cose lontane di tanta dolcezza, che, a propozione della lontananza, vanno dolcemente perdendosi di veduta. (A)

Digradare diff. da *Degradare* e da *Disgradare*. *Degradare* non ha che il sign. di Privar del grado ; ma *Digradare*, oltre a questo, ha pure quelli di Scendere a poco a poco, del Diminuirsi de' gradi, del Dechinare dolcemente ec. che derivano da' proprii e metaforici significati di Grado. *Disgradare* [illegible], ma ritiene esclusivamente quelli che gli vengono da Grado in sign. di Gratitudine.

Digradatamente, Di-gra-da-ta-mén-te. *Avv. Per grado. Lo stesso che* Gradatamente. *V. Guitt. lett. 29.* Re e baroni, e digradatamente tutto umano lignaggio, ciò pruovano a giornata.

Digradato, Di-gra-dà-to. *Add. m. da* Digradare. *Partito in gradi. Lat.* in gradus divisus. *Gr.* εἰς βαθμοὺς διαιρεθείς. *But. Inf. 3.* Tutti gli altri cerchi, che sono dentro di esso digradati, come detto è di sopra.

2 — Privato del grado. *Lat.* gradu dignitatis dejectus. *Val. Mass. P. S.* È a loro comandato di partirsi dal sacerdozio digradati. *Maestruzz. 1. 4.* Solo il prete puote conficere il sacramento ; eziandio che e' fosse eretico, scismatico, iscomunicato e digradato.

3 — (Pitt.) *Noi diciamo* Digradato *a un piano, o ad altra cosa tirata in prospettiva, per lo dechinare che fa. Baldin.* (B)

Digradazione, Di-gra-da-zió-ne. [*Sf. Scendimento a grado per grado.*] —, Digradamento, *sin. Lat.* descensus. *Gr.* κατάβασις. *But.* Per la digradazione degli scogli fatta come scala.

2 — *Quella diminuzione degli oggetti che l'occhio ci rappresenta gradatamente minori nell'allontanarsi. Baldin. Dec.* Vaghissimi colli con ville e verdura, da' quali con digradazione stupenda sorgono di mano in mano più altre montagne, che lontanissime appariscono. (A)

3 — Spogliamento o Privazione di un grado, di una dignità, di un uffizio, accompagnata da cerimonie o formalità ignominiose ; *il che meglio dicesi* Deposizione *o* Degradazione. (A) *Pallav. Ist. Conc. 2. 220.* E nondimeno per negar ciò non bisognava digradazion di concilio. (*Parlasi del degradare il Pontefice.*) (Pe)

Digradazione diff. da *Degradazione*. Essendo nomi astratti de' verbi *Digradare* e *Degradare*, vale per quelli del pari che per *Digradamento* e *Degradamento* la stessa diff. che per *Digradare* e *Degradare*. V. Non deesi per altro dissimulare che *Digradazione* trovasi talvolta usata anche nel senso ch'è riserbato a *Degradazione*.

Di grado. *Posto avverb.* = *Ben volentieri, Gratamente. Lat.* libenter. *Gr.* ἀσμένως. *Bocc. nov. 100. 11.* Niuno ve n'era che più che sè non l'amasse, e che non l'onorasse di grado. *Sen. Pist.* Scipione se n'andò tutto di grado in bando. *Vit. Plut.* Biasimavano il poeta e li suoi dettati ; ma Alessandro l'ascoltava di grado.

2 — Di buon grado o Di mal grado = *Benvolentieri o Malvolentieri. Lat.* libenter, illibenter, aegre. *Gr.* ἀσμένως, χαλεπῶς, δυσχερῶς, μόγις.

Di grado in grado. *Posto avverb.* = *Grado per grado, Successivamente. Lat.* gradatim, per gradus. *Gr.* βάδην. *Dant. Par. 28. 114.* Così di grado in grado si procede. *G. V. 1. 36. 3.* E poi di grado in grado sopra volte andavano allargandosi infino alla fine dell'altezza. *E num. 4.* E di grado in grado sedeano le genti, al di sopra i più nobili, e poi digradando secondo le dignità delle genti.

Digramma. (Gram.) Di-gràm-ma. *Sf. V. G. Lat.* digramma. (Da *dis* due volte, e *gramma* lettera, pittura.) *Prolungazione delle parole. Salvin. Fier. Buon.* (A) (*Nel passo del Salvin. citato dal Berg. si parla del* digamma eolico.) (N)

2 — * (Zool.) *Specie di pesce del genere Labro, famiglia degli acantopterigi, contraddistinto da doppie linee laterali. Lat.* labrus bifasciatus. (Aq)(N)

Digranare, Di-gra-nà-re. [*Att. Lo stesso che*] Sgranare. *V. Cavalc. Specch. Cr. cap. 25.* Dice il Vangelo, che li discepoli passando per le biade, digranavano le spighe, e sì le manicavano. (*Così ne' buoni testi a penna ; la stampa ha* disgranellavano.)

Di grandissima lunga. *Posto avverb. superl. di* Di gran lunga. *Lat.* quam maxime. *Gr.* ὡς μάλιστα. *Lab. 188.* Nè è o sarà donna o femmina ec., in cui tanta di vanità fosse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non l'avanzasse.

Di grandissimi tempi davanti. *Posto avverb.* = *Da lunghissimo tempo.*

Bocc. g. 4. n. 1. Ed era sì fuori delle menti di tutti questa scala, perciocchè di grandissimi tempi davanti usata non s' era, che quasi niuno che ella vi fosse si ricordava. (V)

Di gran lunga. *Posto avverb.* = *Grandemente, Fuor di modo.* —, A gran lunga, *sin. Lat.* valde, admodum, perquam longe. *Gr.* ὡς σφόδρα. *Bocc. nov. 8. 2.* Di gran lunga trapassava la ricchezza d' ogni altro ricchissimo cittadino.

2 — Piuttosto, Molto più. *Lat.* potius. *Bocc. nov. 77. 49.* E di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che 'l molto e insipido.

3 — [A memoria d' uomo, Da tempo del quale sia ricordazione.] *Bocc. nov. 60. 12.* Ma di gran lunga mai uditi non gli avean ricordare.

Di gran tempo. *Posto avverb.* = *Da lungo tempo. E così* Di non gran tempo *vale il contrario. Bemb. Stor. 7. 90.* Nella quale (*casa*) di gran tempo per addietro mercatanti tedeschi abitar soleano. *Borgh. Orig. Fir. 295.* Mi muovono non poco questi nomi, prima de' nostri cittadini, che o ci sono oggi co' medesimi, o ci sono stati di non gran tempo. (V)

Di gran vantaggio. *Posto avverb.* = *Ottimamente, Per eccellenza: Lat.* quam optime. *Gr.* ὡς ἄριστα. *Bocc. nov. 13. 8.* Le quali di gran vantaggio bene li risponderanno. *E nov. 33. 10.* Una saettia comperarono, e quella segretamente armarono di gran vantaggio.

Digrappolato, * Di-grap-po-là-to. *Add. m. Privo di grappoli. Casareg. Son.* (Rabbioso mare ec.) Rabbioso mare infra Caridd i e Scilla Ne l' onde sue voraginose assorba Chi l' alma vite, ch' ogni ben distilla, Gode in veder digrappolata ed orba. (B)

Digrassare, Di-gras-sà-re. [*Att.*] *Levare il grasso. Lat.* adipem demere. *Ricett. Fior. 296.* Nel fondo troverrai la sustanza del pollo stillata, la quale digrassa e usa.

Digrassato, Di-gras-sà-to. *Add. m. da* Digrassare. *Red. cons. 1. 169.* Si contenterà di bevere otto once di brodo lungo di pollastra, ben digrassato. *E 172.* Vorrei che ella pigliasse la mattina a buon' ora quattro o cinque once di brodo di pollastra lungo, ben digrassato e senza sale.

Di grato. *Posto avverb.* = *Volontariamente, Senza ricompensa.* —, A grato Francia, per mostrare sua magnificenza sopra *M. V. 9. 105.* Lo Re di grato donò al Re d'Inghilterra La Roccella.

2 — Senza occasione, [Senza cagione.] *Lat.* immerito, injuria. *Gr.* ἀναξίως. *M. V. 9. 1.* È cosa inenarrabile ec. a pensare che questa malvagia gente ec. abbia corsi i paesi cristiani, e fatti ricomperare i signori e i comuni, avendo ognuno per di grato a nimico.

Di grazia. *Posto avverb. L'usiamo nello stesso significe. che la interjezione* Deh. *Lat.* quaeso, sodes. *Gr.* δέομαι. *Tac. Dav. Ann. 6. 112.* Di grazia, padri, non aggiungiamo fastidii al principe. *Fir. As. 12.* Oggimai seguita tu di grazia, che avevi incominciato la novella. *Vinc. Mart. lett. 9.* Ora tacciano di grazia, e cerchino non colli biasimi altrui, ma colle cose ben fatte da loro, avanzarsi sopra degli altri.

2 — Di grado, Volentieri. *Lasc. Gelos. 1. 2.* Rispose, come misero ed avarissimo, che quando egli mantenesse le parole sue e la sopraddote, che gli la darebbe di grazia (*la figliuola*). (V)

3 — * *Trovasi scritto anche* Digrazia. *Magal. Lett. fam. 1. 63.* Digrazia, caro Cecchino, in questo non mi adulate. *Borghin. Disc. t. 2. p. 444.* Mi si perdonin digrazia cotali digressioni. (N)

Digredire, Di-gre-di-re. [*N. ass.*] *V. L.* [*Uscir di strada, Sviare.*] *Lat.* digredi. *Gr.* ἐκβαίνειν.

2 — [*Per metaf.*] Far digressione, [Partirsi dalla materia ch' è in discorso.] *Dant. Par. 29. 127.* Ma perchè sem digressi assai, ritorci Gli occhi oramai verso la dritta strada. *But.* Ma perchè noi siam digressi assai; cioè: ma imperocchè io e tu Dante siamo partiti assai dalla materia nostra. » *Man. Lez. Ling. Tosc. 1. 227.* E per digredire alcun poco, mi ricorda ec. (N)

Digredito, Di-gre-di-to. *Add. m. da* Digredire. *Scostato dal solito cammino, o da altro luogo o spazio.* —, Digresso, *sin. Lat.* digressus. *Gal. Sagg. 31.* Quella (*linea*), per la quale si ha da vedere la cometa digredita 90 gr., bisogna che di necessità sia la DA. (A)

Digressioncella, Di-gres-sion-cèl-la. *Sf. dim. di* Digressione. *Breve digressione.* —, Digressioncina, *sin. Uden. Nis. 1. 7., e 3. 59.* (A) (N)

Digressioncina, Di-gres-sion-ci-na. *Sf. dim. di* Digressione. *Lo stesso che* Digressioncella. *V. Aret. Rag.* (A)

Digressione, Di-gres-si-ó-ne. [*Sf.*] *Tralasciamento del filo principale della narrazione per intraporvi altra cosa;* [*e viene da* Digredire, *essendo rimasa alla parola quasi la sola significazione metaforica.*] *Lat.* digressio, episodium. *Gr.* ἐπεισόδιον. *Dant. Purg. 6. 128.* Fiorenza mia, ben puoi esser contenta Di questa digression, che non ti tocca. *G. V. 11. 134. tit.* Digressione sopra la detta sconfitta. *E num. 6.* Avemo per questo capitolo fatta sì lunga digressione sopra la detta nostra sconfitta, per dare assempro di correzione de' nostri difetti a' nostri successori. *Dant. Conv. 6.* Non intendo al presente mostrare, chè troppo multiplicherebbe la digressione. *Varch. Ercol. 196.* A me giova più di queste digressioni che d' altro.

3 — *E si trova nel sign. proprio di* Discostamento dal solito cammino o da alcun altro luogo o spazio. *Lat.* abscessus. *Gal. Sagg. 3.* I quattro pianeti Gioviali non mai si trovano nella linea retta parallela all' eclittica, se non quando sono nelle massime digressioni da Giove. *E appresso*: Non è vero che le medesime stelle non sieno mai tra di loro puntualmente per linea retta se non quando si ritroyano constituite nelle massime digressioni da Giove. (B)

Digressivo, Di-gres-si-vo. *Add. m. Che fa digressione, Che ha in sè digressione,* [*Che abbonda in digressione.*] *Lat.* digressivus. *Gr.* ἐπεισοδικόν. *But. pr.* Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo.

Digresso, Di-grès-so. *Sm. Lo stesso che* Digressione. *V. Ar. Fur. 13. 38.* Turpin, che tutta questa istoria dice, Fa qui digresso. » *E 31. 7.* Questo era nulla a paragon di quello Ch' io vi dirò, ma dopo alcun digresso. (Pe)

Digresso.* *Add. m. da* Digredire. *V. §. 2. Lo stesso che* Digredito. *V.* (A)

Digressore, Di-gres-só-re. *Verb. m. di* Digredire. *Che digredisce, Che fa digressione. Ruscell. disc. 3. Berg.* (Min)

Digressorio, Di-gres-sò-ri-o. *Add. m. Appartenente a digressione. Toscanell. Precett. Berg.* (Min)

Digrignante, Di-gri-gnàn-te. [*Part. di* Digrignare.] *Che digrigna. Franc. Sacch. nov. 185.* A un tratto giugnendo il puzzo al naso, e agli occhi il capo della gatta incrosticciato e digrignante, che parea un teschio.

Digrignare, Di-gri-gnà-re. *Att. n. ass. e pass. Ritirare le labbra, e mostrare i denti arrotandoli; ed è atto segnatamente proprio de' cani nel ringhiare. Lat.* frendere, ringi, hirrire. *Gr.* βρύχειν, πάγειν. (Dalla part. *di* vegnente dal lat. *de* che è spesso superflua, e dal sass. *grennan* che val anche Digrignare. Indi pure gl'Ingl. hanno il verbo *to grin.*) *Ar. Fur. 2. 5.* Come soglion talor due can mordenti, O per invidia o per altro odio mossi, Avvicinarsi digrignando i denti.

2 — *Per simil. si dice d' altri animali, e dell' uomo ancora, e di cose che facciano romore simile al digrignare de' denti. But. Inf. 22. 2.* Digrigna, cioè apre la bocca in traverso, storcendola. *Dant. Inf. 21. 131.* Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti, E colle ciglia ne minaccian duoli? cc. Lasciali digrignar pure a lor senno. *Franc. Sacch. nov. 34.* Quando messer Francesco vede che non lo può cacciar fuori, eziandio avendo presa la spada, e come Ferrantino digrigna colla sua, disse. *Bern. Orl. 2. 26. 9.* Come? non vedi che i denti digrigna, Che pajon fatti a posta a spiccar nasi?

3 — *Fig.* Storcersi, Aver per male. *Lat.* aegre ferre. *Gr.* χαλεπῶς φέρειν. *Fir. Luc. lic.* Quel povero Peniculo dovette digrignare, che non lo chiamarono a nulla.

Digrignato, Di-gri-gnà-to. *Add. m. da* Digrignare. *Lib. Op. div. narrat. mirac.* Strignea i denti digrignati, e tutti tremavano. *Franc. Sacch. Rim. 47.* Nasi cornuti, e visi digrignati.

Digrossamento, Di-gros-sa-mén-to. [*Sm.*] *Il digrossare. Lat.* informatio, deformatio, rudimentum. *Gr.* προπαιδεία.

[illegible] nei primi principii di checchessia.] *Serd. Stor. Ind. 6. 228.* Il Re tiene quasi in tutte le terre scuole e studi pubblici, e sostenta eccellenti maestri con onorati stipendii; e fanciulli e giovanetti levati dalle minori scuole e da' primi digrossamenti, sono messi in questi studii.

Digrossante, * Di-gros-sàn-te. *Part. di* Digrossare. *Che digrossa. V. di reg.* (O)

Digrossare, Di-gros-sà-re. [*Att.*] *Propriamente Assottigliare; ma comunemente si prende per Abbozzare, e Dar principio alla forma, per lo più delle opere manuali.* [*V.* Abbozzare.] *Lat.* informare, deformare. *Gr.* πρωτογραφεῖν. *Franc. Sacch. nov. 84.* Guardando fra certi ferramenti, con che digrossava e intagliava quelli crocifissi. *E nov. 215.* Non gli pare che noi abbiamo tanto a fare a digrossare l' ariento che ci mena di contado contadini a dirozzare?

2 — *Per metaf.* Ammaestrare, Istruire la gente rozza. *Lat.* erudire, instruere. *Gr.* παιδεύειν. *G. V. 8. 10. 2.* Messer Brunetto Latini ec. fu cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare.

3 — Ingentilire. *Franc. Sacch. nov. 107.* E così con piacere e con diletto e con nuove vivande vennesi digrossando questo Pratese, che era uno grandissimo manicatore. (V)

4 — Correggere, Nettare dagli errori. *Allegr. 190.* Acciocchè digrossatodolo in parte, come sarebbe a dire dagli errori più grossi nettandolo, ella assottigli intanto a me quello spirito che tutti gli altri in grossezza di gran lunga trapassa. (A)

5 — * (B. A.) Dar principio alla forma. *Dagli scultori dicesi il Far comparire il primo abbozzamento delle statue.* (Mil)

Digrossato, Di-gros-sà-to. *Add. m. da* Digrossare. *Lat.* informatus, deformatus. *Gr.* παιδευθείς. *Lib. son. 80.* Capo a cantoni, stran, vazzo e bizzoco, Digrossato coll' ascia e non compiuto.

Digrumale. (Zool.) Di-gru-mà-le. *Sm. Il primo stomaco degli animali ruminanti, il quale, dopo aver ritenuto alquanto il cibo leggermente masticato, lo rimanda alla bocca per esser rimasticato. Alcuni lo chiamano anche* Favo. *V.* Ruminare, Rugumare, Digrumare. (A)

Digrumante, * Di-gru-màn-te. *Part. di* Digrumare. *Che digruma. V. di reg.* (O)

Digrumare, Di-gru-mà-re. [*Att. e n. pass.*] *Lo stesso che* Rugumare; *e si dice per lo più di quegli animali che rimandano in bocca il cibo per risticarlo. Lat.* ruminare. *Gr.* ἀναμηρυκᾶσθαι. (Da *di* superfluo, e da *rugumare* convertito per metastasi di lettere e per sincope in grumare.)

2 — Mangiare *semplicemente. Lat.* edere, comedere. *Malm. 5. 62.* Così tutto ciò digruma allegramente.

3 — *Per metaf.* [*del 1.° sign.*] *Buon. Fier. 1. 3. 4.* Or torneremo a digrumar la biada Del segretariato.

4 — Pensare seco stesso ad alcuna cosa, e quasi masticandola non la potere inghiottire. *Si suol dire di coloro ai quali succede qualche cosa, di loro poco gusto; e dicesi* Digrumarla e Digrumarsela. *Lat.* perpendere. *Gr.* ἀναπολεῖν. *Malm. 6. 5.* Ella, che intanto avuto avea sentore Che quei due spirti sciocchi ed inesperti Avean dinanzi a lui fatto l'errore, Sicchè da esso furono scoperti, Se la digruma, che ne va il suo onore, cc.

5 — *Semplicemente* Pensare tra se. *Salv. Spin. 3. 4.* Sono stato, dice, di cotesto animo infino a un'ora fa; ma digrumatala poi meglio ec., ho preso partito di far così. *Alleg. 323.* Dimaniera chè non facendo io altro mai che digrumare quella fantastica mia visione, nacque ec. *Buon. Fier. 3. 4. 11.* Egli è oriolajo, egli è colui, Che, 'l filosofo è detto della gente, Che digruma tra sè, tra sè discorre.

Digrumato, Di-gru-mà-to. *Add. m. da* Digrumare. [*Che digruma.*]

Digrumatore, Di-gru-ma-tó-re. *Verb. m.* [*di* Digrumare.] *Che digruma. Buon. Fier. 3. 3. 2.* Purchè satolli restiamo altrettanti Digrumatori, digeritor tranquilli.» (*Qui per metaf.*) (N)

Digrumatrice, * Di-gru-ma-tri-ce. *Verb. f. di* Digrumare. *V. di reg.* (O)
Diguastare, Di-gua-stà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Guastare. *Lat.* vastare, corrumpere, devastare. *Gr.* πορθεῖν. *Fr. Jac. T.* Potere sanza senno Fa diguastar la schiera. *Albert. 39.* Diguasta la gente che battaglia vuole.
2 — Dissipare. *Lat.* dissipare, disperdere. *Gr.* διασκεδαννύναι. *Albert. 12.* Quello c'hanno accattato per cupiditade, largamente lo spendono e diguastano.
Diguazzamento, Di-guaz-za-mén-to. [*Sm.*] *Il diguazzare,* [*L'atto e l'effetto di diguazzare.*] *Lat.* agitatio. *Gr.* δόνησις. *Lib. cur. malatt.* Pare a loro di sentire un certo diguazzamento nelle budella, e di cotale diguazzamento sempre si lamentano.
Diguazzare, Di-guaz-zà-re. [*Att.*] *Dibatter l'acqua o altri liquori ne' vasi. Lat.* agitare. *Gr.* δονεῖν. (V. *guazzare.*) *Cr. 5. 19. 17.* E se vorrai metter l'olio in un vasel nuovo, il diguazzerai colla morchia cruda, ovver calda. *Morg. 25. 269.* E disse; posa posa, Squarciaferro; Non ti bisogna l'acque diguazzalle.
2 — Diguazzare alcun vaso, *si dice del dimenarlo ad effetto di diguazzar ciò che vi si contiene. Sagg. nat. esp. 238.* Si aggiunga in tre o quattro volte una mezza libbra di acqua di fontana, seguitandosi sempre a diguazzare la boccia.
3 — *Per metaf.* Agitare, Dimenare. *Morg. 10. 16.* Giunse Morgante, e diguazza il battaglio. *Bern. Orl. 2. 10. 12.* Poi tornò fuor, diguazzando il bastone. *Sen. Ben. Varch. 7. 21.* Ora il nostro buon Pittagorico riportandosene con lieta mano forse quattro gabellotti, diguazzandoli spesso spesso, giunto che e' fu a casa, riprese sè medesimo del piacere che tacitamente avea sentito.
4 — Squadernare. *Allegr. 57.* Ve ne farci una stampita delle belle, diguazzandovi un grosso argomento. (V)
5 — * *E n. pass. nel primo sign. Salvin. Cas. 27. Seileno* è Bacco dal *seiesthae*, cioè dall'agitarsi e diguazzarsi nel lino. (N)
6 — *E per metaf., nel signif. del §. 3. Fr. Sacch. nov. 74.* Costui s'andava colle gambucce spenzolate a mezze le barde, combattendo e diguazzando ec.; e messer Bernabò, quanto più il vedea diguazzare, più dicea. *Lor. Med. canz.* E' non c'è 'l più bel piacere, Donne mie, che 'l diguazzarsi. *Morg. 27. 57.* Ch'ognun per parer vivo si diguazza.
Diguazzata, * Di-guaz-zà-ta. *Sf. Il diguazzare, nel sign. di* Agitare, Dimenare. *Rim. Burl.* E fea tal diguazzata della schiena, Che smosse l'appetito alla padrona. (B)
Diguazzato, Di-guaz-zà-to. *Add. m. da* Diguazzare. *Volg. Mes.* Si lavi lo corpo tutto con bollitura di capi di capretti, o coll'acqua dell'orzo diguazzata con molte uova.
Diguisare, Di-gui-sà-re. [*Att.*] *Divisare*; [*o forse piuttosto Cangiar di guisa, ovvero Trasformare.*] *Lat.* describere. *Gr.* διαγράφειν, μεταπλάσσειν. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 330.* Il suo assunto ec. mi pare che sia il mostrare, certi principii e certe cose massicce e provate essere state in tutti i tempi a tutte le sette comuni, e la stessa cosa sotto varie maniere o nomi avere gli uomini diguisata.
Diguisato, * Di-gui-sà-to. *Add. m. da* Diguisare. *V.* (O)
Digusciare, Di-gu-scià-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Sgusciare. *V. Lat.* siliqua spoliare. *Gr.* κεράτιον ἀφαιρεῖν.
Digusciato, Di-gu-scià-to. *Add. m. da* Digusciare. *Tratto del guscio; ma non si direbbe di tutte le cose che hanno guscio, come d'uova, di noci, di mandorle e simili, perchè dell'uova diciamo* Mondare, *e dell'altre* Schiacciare. —, Sgusciato, *sin. Lat.* siliqua exutus. *Gr.* κεράτιον ἀφῃρημένος. *Cr. 6. 35. 4.* Acciocchè le medicine di scatapuzzeate si facciano acute; il che si fa con dieci o undici grancila diguziate e peste.
Di. * (Geog.) *Antichi popoli della Tracia.* (G)
Diipolie, * (Arche.) Di-i-pò-li-e. *Add. e sf. pl. Antiche feste di Atene in onore di Giove Polieo, dette anche* Bufonie. (Dal gr. *dios* gen. di zeos Giove, e da *polis* città, *cioè* Feste di Giove protettore della città.) (Mit)
Diambo, * (Lett.) Di-jàm-bo. *Sm. Lo stesso che* Digiambo. *V.* (Aq)
Dijudicare, Di-ju-di-cà-re. *Att. e n. V. A. e L. Lo stesso che* Digiudicare. *V. e di'* Giudicare. *Lat.* dijudicare. *Gr.* διακρίνειν. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 74.* Se noi, dice, ci dijudicassimo, cioè mettessimo ragione con noi stessi e punissimoci, Dio non ci giudicherebbe. (V)
Di judice, di judicio.* *Lo stesso che* Di del giudizio e Die giudicio. *V. Gr. S. Gir. 30.* Non l'accuserà mai lo diavlè al di judice. *But. Inf. 1. 2.* Quanto a me pare che intendesse della dannazione ultima, che serà al di judicio. (V)
Di là. *Avv. locale, contrario di* Di qua; *rappresenta così stato, come moto. Lat.* illic, illuc, illinc. *Gr.* ἐκεῖ, ἐκεῖθεν. (Dal lat. *de illa*, sottintendendo *parte*, cioè da quella parte.) *Bocc. nov. 15. 8.* Egli uno bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, ed altri assai belli e ricchi arnesi vide. *E nov. 76. 4.* Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là ove egli era testè. *G. V. 5. 38. 4.* I maladetti nomi di parte Guelfa e Ghibellina si dice che si crearono prima in Alamagna, per cagione che due grandi Baroni di là aveano guerra insieme, e ciascuno avea uno forte castello, l'uno incontro all'altro: l'uno si chiamava Guelfo, e l'altro Ghibellino. » *Bocc. g. 6. n. 1.* Essendo forse la via lungheta di là onde si partivano a colà dove a piè d'andare intendevano. (V)
2 — *Per* Là, In quel luogo. *Pecor. g. 18. n. 1.* E tornossi nell'Alamagna, e di là morì bene. (V) *G. V. 4. 35.* Luis prima si tornò in Francia, e poi Currado in Alamagna e sanza venire a Roma, e di là si morìo. *E 5. 36.* Andò al passaggio di Damiata oltremare, e di là morìo. *E 37.* Diede loro il contado di Modigliano in Romagna, e di là rimasono. (Pr)
3 — *Messo fra il nome e il titolo. Vit. S. Gir.* Andò in Costantinopoli al santissimo Nazianzeno di là vescovo. (V)
4 — *Come* Di qua *s'intende e si riferisce a questo mondo, così anche* Di là *si usa per riferir l'altro; e per lo contrario le persone morte allorachè introdotte sono a parlare, pigliano* Di qua *per lo luogo loro, e* Di là *per lo nostro; così* Di qua e Di là *s'usano per lo lat.* trans *e* citra, *pigliando per divisione o muri o monti o anche cose ideali. Bocc. nov. 28. 19.* Disse Ferondo ec.: ma io non sapeva ec. che Domeneddio avesse per male che l'uomo fosse geloso, che io non sarei stato. Disse il monaco: di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri di là, ed ammendartene. *E nov. 70. 9.* A cui Tingoccio rispose di sì; e ciò era, che egli facesse ancora per lui dire delle messe e delle orazioni, e fare delle limosine, perciocchè queste cose molto giovarono a que' di là. *Petr. canz. 9. 1.* E che 'l di nostro vola A gente che di là forse l'aspetta. *E son. 94.* E son di là sì dolcemente accolti, Com'io m'accorgo, che nessun mai torna. *Dant. Inf. 5. 43.* Di qua, di là, di sù, di giù gli mena. *E Purg. 21. 91.* Stazio la gente ancor di là mi noma.
5 —* *E corrispondente a* Di qua. *Bocc. g. 5. n. 2.* Venne alla giovane alzato il viso, e veduto ciò che Madonna avea in capo, e gli usolieri che di qua e di là pendevano. *Dant. Inf. 27. 60.* Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato Al modo suo, l'aguta punta mosse Di qua di là. *E Par. 1.* Fatta avea di là mane e di quà sera. (Cin)
6 — *Usato anche come sost. nel sign. del §. 4. Menz. Sat. 10.* E del di là sol crede Che si narri di qua mere novelle. (V)
7 — *Prep. che regge il sesto caso, e vale* Passato il termine che si accenna dalla proposizione, Oltre il detto termine. *Lat.* trans, ultra. *Gr.* πέραν. *Bocc. nov. 12. 6.* Avvenne che, essendo già tardi, di là da castel Guiglielmo, al valicare d'un fiume, questi tre veggendo l'ora tarda, ed il luogo solitario e chiuso, assalitolo, il rubarono. *Petr. canz. 22. 2.* E già di là dal rio passato è il merlo.
8 — *Metaf.* Di là da noi = *Oltre e più alto del nostro immaginare o del nostro uso. Dant. Par. 30.* La bellezza ch'io vidi si trasmoda, Non pur di là da noi; ma certo credo Che solo il suo Fattor tutta la goda. (V)
9 — *Seguito da nome serve ancora per esprimere Differenza od Eccesso. Dant. Par. 19. 57.* Non può di sua natura esser possente Tanto, che il suo principio non discerna Molto di là da quel ch'egli è parvente. (M) *E Par. 13.* Poi ch'è tanto di là da nostra usanza. *Fir. nov. 5.* Come quella che pensava, e nel vero non pensava male, che tolto via questo stimolo, le altre cose sarebbono passate di là da bene. (Cin)
10 —* *In forza di* Oltre, *e riferendosi a* Tempo. *Fir. nov. 6.* Avendo durato in così stretto modo di là da dieci anni, il padre di Niccolò passò di questa vita. (Cin)
11 — * *Talvolta se gli antepose il* Per. *Bemb. Stor. 11. 158.* Andando egli per di là, molta mano d'uomini della montagna l'incontrarono. (Cin)
Dilaccare, Di-lac-cà-re. [*Att. V. A.*] *Levar le lacche, cioè le cosce. Lat.* coxas scindere. *Gr.* ἰσχία τέμνειν.
2 — [*N. pass.*] *fig.* Guastarsi, [Dilacerarsi,] Stracciarsi ogni membro. *Lat.* dilaniare, lacerare. *Gr.* διασπᾶν. *Dant. Inf. 28. 30.* Guardommi, e colle man s'aperse il petto, Dicendo: or vedi come io mi dilacco. *Fat.* Mi dilacco, cioè mi straccio o apro.
Dilacciare, Di-lac-cià-re. [*Att.*] *Sciorre i lacci, contrario di* Allacciare. *Lo stesso che* Dislacciare. *V. Lat.* solvere. *Gr.* διαλύειν. *Franc. Sacch. nov. 64.* Dilacciarongli l'elmo; e quel grida e dolsi: omè! fate piano. *Morg. 27. 212.* Abbraccia il corpo, e l'elmo gli dilaccia, E mille volte poi lo bacia in faccia.
Dilacciato, * Di-lac-cià-to. *Add. m. da* Dilacciare. *V. di reg. Lo stesso che* Dislacciato. *V.* (O)
Dilacerамento, Di-la-ce-ra-mén-to. [*Sm.*] *Il dilacerare. Laceramento.*—, Dilacerazione, *sin. Lat.* dilaceratio. *Gr.* σπάραγμα. *Cr. alla v.* Strazio.
Dilacerante, * Di-la-ce-rán-te. *Part. di* Dilacerare. *Che dilacera. V. di reg.* (O)
Dilacerare, Di-la-ce-rà-re. [*Att.*] *Lacerare. Lat.* lacerare, dilaniare. *Gr.* σπαράττειν, διασπᾶν. *Dant. Inf. 13. 128.* In quel che s'appiattò miser li denti, E quel dilacerаro a brano a brano; Poi sen portàr quelle membra dolenti. *Lab. 33.* Le fiere del luogo ec. a vendicar la sua ingiuria sopra me incitasse, e a queste mi facesse dilacerare. *Virg. En. M.* O Enea, perchè dilaceri il misero servo? perdona omai a me seppellito. *Cron. Morell. 252.* Dalla sinistra avea una ruota, colla quale mi parea avesse tutta dilacerata questa troja.
2 — [*Fig.* Affliggere, Tormentare.] *Mor. S. Greg.* Sicchè intendendo la mente tutta solo nell'amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa esser dilacerata.
Dilacerato, Di-la-ce-rà-to. *Add. m. da* Dilacerare. *Lat.* dilaceratus, dilaniatus. *Gr.* ἐσπαραγμένος, διαπαπθείς. *Fr. Giord. Pred.* Immaginate la sua divina faccia livida e difformata, e tutto il suo corpo dilacerato e sanguinoso.
Dilaceratore, * Di-la-ce-ra-tó-re. *Verb. m. di* Dilacerare. *Che dilacera. V. di reg.* (O)
Dilaceratrice, * [Di-la-ce-ra-trì-ce. *Verb. f. di* Dilacerare. *V. di reg.* (O)
Dilacerazione, Di-là-ce-ra-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dilaceramento. *V. Grill. Lett. v. 2. Berg.* (Min)
2 — * (Chir.) *Soluzione di continuità delle parti molli, con contusione e stracciamento di esse parti.* (A. O.)
Di là da mare = *Oltre mare. Fr. Giord. 45.* Dovunque tu vorrai essere, da oriente in occidente, e di là da mare e di qua . . , sì ci sarai. (V)
Di là entro. *Posto avverb. = Di dentro a quel luogo* [*di che si parla.*] *Lat.* illinc. *Gr.* ἐκεῖθεν. *Bocc. nov. 2. 12.* E a Nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo. » *Bocc. g. 4. n. 1.* Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse. (V)
2 — * *E così dicesi del pari* Di là dentro. *Gr. S. Gir. 28.* L'orazione dee essere del cuore, e non pur tanto solamente delle labbra, ma del cuore di là dentro. (*Cioè*, dentro del cuore, che accompagni le labbra.) (V)

Dilagamento,* Di-la-ga-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Allagamento. *V. di reg.* (O)

Dilagante, * Di-la-gàn-te. *Part. di* Dilagare. *Che dilaga. V. di reg.* (O)

Dilagare, Di-la-gà-re. [*Att. e n. ass. Lo stesso che*] Allagare. *V. Lat.* inundare. *Gr.* πλημμύρειν. *Ar. Fur. 8. 69.* E se non che li voti il Ciel placorno, Che dilagò di pioggia oscura il piano. *E 18. 162.* Ondeggiò 'l sangue per campagna, e corse Come un gran fiume, e dilagò le strade. *Tass. Ger. 10. 25.* Il cader dilatò le piaghe aperte, E 'l sangue espresso dilagando scese.

Dilagatamente, Di-la-ga-ta-mén-te. *Avv. Con allagamento; e figurat. Con furia. Cr. alla v.* Alla dilagata.

Dilagato, Di-la-gà-to. *Add. m. da* Dilagare. *Lat.* inundatus. *Gr.* κατακλυζόμενος. *Lib. cur. malatt.* Si trovano di primavera nelli campi dilagati di verno.

2 — *In modo avverb.* Alla dilagata = *Dilagatamente, Con allagamento, Spargendosi come un lago; e fig. = Con furia, Con impeto. V.* Alla dilagata. (A)

Dilagatore, * Di-la-ga-tó-re. *Verb. m. di* Dilagare. *V. di reg.* (O)

Dilagatrice, * Di-la-ga-tri-ce. *Verb. f. di* Dilagare. *V. di reg.* (O)

Di là giù, Dilaggiù. *Avv. composto delle suddette voci, e vale Da quella parte inferiore. Lat.* inferne. *Gr.* κάτω.

Dilamare, Di-la-mà-re. *N. ass. Lo stesso che* Smottare. *V.* (V. *lama.*) (A)

Dilanato, * Di-la-nà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Dilaniato. *Vit. SS. Pad. 1. 116.* Lo trovarono scavato dalle bestie, e tutto quasi dilanato e roso da loro. (*Così ha il testo dell'Accad.* (V) (*La Cr. lesse meglio* dilaniato. *V. Lo stesso Lombardi lesse in questo luogo* diluviato.) (N)

Di lancio. *Posto avverb. = Senza intervallo. Lat.* statim. *Gr.* εὐθύς.

2 — Di primo lancio [= *Subito, A prima giunta.*] *V.* Lancio.

Dilaniamento, * Di-la-nia-mén-to. *Sm. Laceramento, Stracciamento. V. di reg.* (O)

Dilaniante, * Di-la-ni-àn-te. *Part. di* Dilaniare. *Che dilania. V. di reg.* (O)

Dilaniare, Di-la-ni-à-re. [*Att.*] *V. L. Sbranare, Lacerare. Lat.* laniare, dilaniare. *Gr.* σπαράττειν, διασπᾷν.

2 — * *N. pass.* Lacerarsi, Sbranarsi, quasi come fanno i cani e le bestie feroci. *Sannaz. Arcad. Egl. 6.* Perchè convien che 'l mondo or si dilanie. (A) (N) *Vit. SS. Pad. 1. 18.* Tutto quasi dilaniandosi, in fremendo dicea: vedete ec. (V)

3 — [*Fig.* Strapparsi, Svellersi *semplicemente, e dicesi per lo più de' capelli.*] *Filoc. 2. 323.* E se non fosse stato che le sue delicate mani erano con istretto legame legate, ella s'avrebbe i suoi biondi capelli dilaniati e guasti.

Dilaniato, Di-la-ni-à-to. *Add. m. da* Dilaniare. —, Dilanato, *sin. Vit. SS. Pad. 1. 116.* Lo trovarono scavato dalle bestie, e tutto quasi dilaniato e roso da loro. » *S. Cat. Oraz. 26.* Tu sommo medico ec. perocchè è tutto dilaniato. (N)

Dilaniatore, * Di-la-nia-tó-re. *Verb. m. di* Dilaniare. *V. di reg.* (O)

Dilaniatrice, * Di-la-nia-tri-ce. *Verb. f. di* Dilaniare. *V. di reg.* (O)

Dilapidamento, Di-la-pi-da-mén-to. *Sm. Scialacquamento, Sprecamento. Voce usata da' buoni scrittori, ed ammissibile quanto il suo primitivo* Dilapidare. —, Dilapidazione, *sin.* (A)

Dilapidare, Di-la-pi-dà-re. [*Att.*] *V. L. Mandar male il suo, Scialacquare.* [*V.* Dissipare.] *Lat.* dilapidare. *Gr.* κατασωτεύειν.

Dilapidato,* Di-la-pi-dà-to. *Add. m. da* Dilapidare. *Casin, Pred. Berg.* (N)

Dilapidatore, Di-la-pi-da-tó-re. *Verb. m. di* Dilapidare. *Che dilapida. Casin. Pred. 2. 66. 11. Berg.* (Min)

Dilapidazione, Di-la-pi-da-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dilapidamento. *V. Battagl. Ann. 1681. 4. Berg.* (Min)

Dilargamento, Di-lar-ga-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Allargamento. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 94. Berg.* (Min)

Dilargare, Di-lar-gà-re. [*Att.*] *Diradare,* [*Scemare il numero di alcune cose che sono insieme, perchè si faccia maggiore spazio a quel che rimane.*] *Lat.* rarefacere. *Gr.* αραιοῦν. *M. V. 9. 107.* Questa pestilenzia ricominciò del mese di Maggio in Fiandra, che dilargò il terzo de' cittadini.» (*Così dice la Giunta di Napoli, ma gli Accademici qui sotto hanno letto* di largo *in altro senso. V.* Di largo.) (B)

2 — * Allargare, Dilatare. *Bellat. Berg. V. §. 3.* (N)

3 — *N. ass. Per metaf.* Allargarsi, Dilatarsi. *S. Cater. lett. 21.* E ora le piante nuove (*parla de' ministri della Chiesa*), le quali con la virtù debbono confondere questi vizii, cominciano a dilargare, e a pigliare quello medesimo stilo. *E alla lett. 23. si usa attivamente.* (V)

Di largo. *Posto avverb. = Largamente. Lat.* large, abundanter. *Gr.* ἐξαρκούντως. *M. V. 9. 107.* Questa pestilenzia ricominciò del mese di Maggio in Fiandra, che di largo il terzo de' cittadini e oltra morirono. » *E Dant. Par. 33. 92.* La forma universal di questo nodo Credo ch' io vidi, perchè più di largo, Dicendo questo, mi sento ch' io godo. (M)

2 —* Fortemente, Con asseveranza, *siccome pare. G. V. 6. 77.* E 'l dicitore fu per tutti messer Tegghiajo Aldobrandi degli Adimari, cavaliere savio e prode e di grande autoritade, e di largo consigliava il migliore. (Pr)

3 — * *Col v.* Avere: Aver di largo = *Aver via larga, spedita. V.* Avere di largo. (N)

Dilassezza, Di-las-séz-za. *Sf. V. A. V. e di'* Lassezza. *Fr. Giord. 233.* Dunque tutte le dette pene e dilassezze sono in Dio, ma non come in questo mondo. (V)

Di là sù, Dilassù. *Avv. composto delle suddettte voci, e vale Da quella parte superiore. Lat.* superne. *Gr.* ἄνω. *Rim. ant.* Le mie bellezze sono al mondo nuove, Perocchè dilassù mi son venute.

Dilata, Di-là-ta. *Sost. com. Proroga, Dilazione di causa, negozio, o simile. Voce poco in uso. Magal. Lett. fam. 1. 43.* Tu hai fatto male a fare scusa del dilata che t' è convenuto fare alla spedizione de' miei negozii. (A) *Filic. lett. 31.* Non mi è punto dispiaciuto questa dilata fino a Novembre. (N)

Dilatabile, Di-la-tà-bi-le. *Add. com. Ch' è capace di dilatazione; Che può dilatarsi, stendersi, rarefarsi.* (A)

Dilatabilità, Di-la-ta-bi-li-tà. *Sf. Proprietà di ciò ch' è dilatabile, cioè di occupare un maggiore spazio sotto di un dato volume. Parlando dell' Aria è lo stesso che* Rarefazione. (A)

Dilatamento, Di-la-ta-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Dilatazione. *V.*] *Cr. 1. 4. 1.* Dall' umido acquisterà il secco, acciocchè tosto riceva dilatamento, e agevolezza a figurare.

2 — [*Per metaf.*] *Teol. Mist.* Il quale affocato affetto è atato con tanta ampiezza e dilatamento e prontezza della parte di sopra, che si leva con maravigliosa costanza de' movimenti.

Dilatante, Di-la-tàn-te. [*Part. di* Dilatare.] *Che dilata. Lat.* dilatans, expandens. *Gr.* πλατύνων, ἐκπετάσας. *G. V. 11. 3. 15.* Puote esser simigliata ad adornato arbore fronzuto e fiorito, dilatante li rami suoi infino alli termini del mondo.

2 — * (Chir.) *Sm. Corpo che si usa per tenere aperti o per ingrandire certi fori o certi canali naturali od accidentali.* (A)

Dilatanza, Di-la-tàn-za. [*Sf. Lo stesso che* Dilatazione *e*] Dilatamento. *V. V. A. Lat.* dilatatio. *Gr.* ανευρυσμός. *Com. Par. 31.* Qui vuol mostrar la dilatanza delle rose nell' estreme foglie.

Dilatare, Di-la-tà-re. [*Att. Render più largo lo spazio, la capacità di checchè sia; Distendere,*] *Allargare, Ampliare. Lat.* dilatare, expandere. *Gr.* πλατύνειν. » *Baldin. Voc. Dis.* I muscoli dilatatorii del naso servono a dilatare e distrarre l' una dall' altra le narici. (N)

2 — [Far occupare un maggiore spazio; *e dicesi anche nel fig.*] *Dant. Par. 22. 55.* Così m' ha dilatata mia fidanza, Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta Tanto divien quanto ella ha di possanza.

3 — [*Per metaf.* Aggrandire, Spandere.] *Coll. SS. Pad.* Per la nostra salute ricevette il dispensamento della sua incarnazione, e dilatò le maraviglie de' suoi misterii. » *Chiabr. Rim.* Poichè stende e dilata Sovra d' ogni soggetto Il dominio che ha l' uom sì bel costume. (A)

4 — [*N. ass.*] Trattenere, Allungare, Prolungare, Differire. *Lat.* prolatare, *Liv. Gr.* παρεκτείνειν, ἀναβάλλεσθαι. *G. V. 11. 59. 6.* Dopo molte parole scusandosi, non facieno contro al comune di Firenze, ma contro a' Tarlati, loro nimici, e dilatando per parole, attendendo la cavalleria di Perugia, che venia al soccorso. *E cap. 126. 3.* E così feciono, dilatando e menando il Re per parole.» (*Così ne' buoni testi a penna.* (*Prima gli Accademici avevan letto* dilajando; *ond' è che il v.* Dilajare, *messo nelle prime ediz. della Crusca, venne espulso dalla quarta. L'Alberti lo ritenne.*) (N)

5 — *N. pass.* [Allargarsi, Distendersi; *e dicesi così al proprio come al fig.*] *Bocc. Lett. Pin. Ross. 277.* Il quale tanto tempo continuamente s'è dilatato. *Dant. Purg. 32. 40.* La chioma sua, che tanto si dilata Più, quanto più è sù, fora dagl' Indi Ne' boschi lor per altezza ammirata. *Red. Oss. an. 109.* Primachè il lor tronco principale si diramasse in due rami, dilatavasi in una cavità ovale, tutta piena di minutissime uova.

6 — [*E non che delle cose, dicesi ancora delle persone.*] *G. V. 10. 117. 2.* I quali per ghiottornia della preda s' erano dilatati per lo paese.

7 — Spargersi, Divulgarsi. *Franc. Sacch. nov. 169.* La fama di questo fatto si dilatò per Perugia, e ciascuno correa verso questo nuovamente dipinto santo Ercolano. (V)

Dilatatamente, * Di-la-ta-ta-mén-te. *Avv. Sparsamente, Largamente. V. di reg. e dell' uso.* (A)

Dilatativo, Di-la-ta-ti-vo. *Add. m. Che ha virtù di dilatare. Serap. B. V. 13.* Le medicine dilatative e rarificative hanno nature temperate in caldezza.

Dilatato, Di-la-tà-to. *Add. m. da* Dilatare. *Lat.* dilatatus, expansus. *Gr.* πλατυνθείς, ἐκπεταστός. *Dant. Inf. 14. 29.* Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento Piovean di fuoco dilatate falde. *Coll. Ab. Isaac. 2.* E nel vedere gli altrui fatti non t' è uopo l'avere il cuore dilatato. *Cavalc. Frutt. ling.* Acciocchè per lo desiderio dilatata l' anima, diventi più capace e più degna. (*Qui metaforic.*) *Tass. Ger. 10. 61.* Al fin giungemmo al loco ove già scese Fiamma del cielo in dilatate falde, E di natura vendicò l'offese.

Dilatatore, Di-la-ta-tó-re. *Verb. m. di* Dilatare. *Che dilata, Che amplia. Propagatore. Lat.* propagator. *Segner. Pred. 20. 5.* E questo fu quello che indusse dappoi l' astuto Maometto ec. a volere che si decida ogni controversia col ferro, da lui stimato nell' Alcorano il più giusto dilatator che vi sia della religione. (B)

2 — (Chir.) *Sm. Strumento che serviva a dilatar l' ano e la vulva per esaminarne le piaghe. Dicevasi comunemente* Specolo. (A)

3 — * (Anat.) *Add. m. Epiteto dato a' muscoli che servono a dilatare una cavità. — Lieutand nominò* dilatatore anteriore e posteriore della laringe, *i muscoli crico-tiroideo e crico-aritiroideo posteriore.* (A. O.)

Dilatatorio. (Anat.) Di-la-ta-tò-ri-o. *Add. m. Nome di muscoli comuni all' alette del naso ed alle labbra superiori; detti anche* Dilatatori. *V.* Dilatatore, §. 3. *Voc. Dis.* I muscoli dilatatorii del naso servono a dilatare e distrarre l' una dall' altra le narici. (A) (N)

Dilatatrice, * Di-la-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Dilatare. *V. di reg.* (O)

Dilatazioncella, Di-la-ta-zion-cèl-la. *Sf. dim. di* Dilatazione. *Piccola dilatazione. Red. Lett.* Dopo avere prudentemente stabilito di venire al taglio della fistola di quel signore, ed avere a questo fine incominciata qualche dilatazioncella, si sieno poi mutati di parere. (A)

Dilatazione, Di-la-ta-zió-ne. [*Sf. L' atto di dilatare e lo stato della cosa dilatata.*] —, Dilatamento, Dilatanza, *sin. Lat.* dilatatio, expansio. *Gr.* εὔρυσμα, πέτασμα. *Lib. cur. malatt.* Con ferro tagliente bene affilato si faccia la dilatazione della piaga. *Red. Os. an. 34.* Con tal dilatazione cammina attaccato per ogn' intorno, fin ad un terzo della cavità del ventre del lombrico.

2 — [Lo spandersi e crescer di volume che fanno i corpi.] *Sagg. nat. esp. 33.* Abbiamo ancora più manifestamente osservata tal dilatazione dell' aria nel voto.

3 — * (Chir.) *Allargamento di una ferita, di un' apertura morbosa, di un canale, sia naturale, sia accidentale.* (A. O.)

Dilato, Di-là-to. *Add. m. V. L. e A. V. e di'* Differito. *Cavalc. Discipl. spir. 180.* La conversione dilata è molto più difficile. (V)

Dilatorio. (Leg.) Di-la-tò-ri-o. *Add. m. Che importa dilazione.* (A) *Diz. Buc. Berg.* (O)

Dilavamento, Di-la-va-mén-to. [*Sm. L'atto o l'effetto del dilavare.* —, Dilavazione, *sin.*] *Lat.* dilutio, elutio. *Gr.* διάκλυσμα. *Cr. 2. 18.* 3. Le parti di sotto per lo discendimento degli umori divengono grasse; ma quelle di sopra si privano della grassezza per dilavamento.

Dilavare, Di-la-và-re. [*Att. Propriamente*] *Consumare e Portar via in lavando. Lat.* diluere, eluere. *Gr.* διακλύζειν. *G. V. 11. 1. 12.* L'acqua coperse e guastò i monti, e le piagge ruppe, e dilavò e menò via tutta la buona terra. *Tratt. pecc. mort.* Mangiare alcuna piccola cosa, non però pane, ma o frutta o confezione, acciocchè 'l vin non dilavi lo stomaco.

2 — [*N. pass.* Consumarsi, Distruggersi, Perder la sua virtù per dilavamento.] *Cr. 2. 17. 7.* Imperocchè troppo si bagnano di freddo umore, e la farina de' semi si dilava e perisce.

Dilavato, Di-la-và-to. *Add. m. da* Dilavare; *per lo più aggiunto de' colori, quando sono smorti. Lat.* dilutus. *Gr.* ὕδαρής. *Fir. Dial. bell. donn. 401.* Abbiam detto candida, perciocch' ella non vuole essere d'una bianchezza dilavata senza alcuno splendore, ma rilucente quasi in guisa di specchio. *Red. Oss. an. 144.* Rassomigliava nel colore ad una scolorita lavatura di carne, o ad una linfa che avesse presa un poco di dilavata tintura di rosso.

2 — Impallidito, Smorto. *Lat.* dilutus. *Gr.* ἄχροος. *Malm. 7. 32.* E resta a seder lì tutto insensato, Ch' ei par di legno anch' ei come la sedia; Può far (tanto nel viso è dilavato) Colla tovaglia i Simili in commedia.

Dilavazione, Di-la-va-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dilavamento. *V. Baldin. Voc. Dis.* Monte Morello era coperto di questi alberi, e per essere il monte assai ripido, con le dilavazioni dell'acque ne rimase del tutto spogliato. (A)

Dilazionare, * Di-la-zio-nà-re. *N. ass. Indugiare, Ritardare, Differire, Rimettere ad altro tempo. V. dell'uso*; *da* Dilazione, *indugio.* (O)

Dilazionato,* Di-la-zio-nà-to. *Add. m. da* Dilazionare. *V. dell'uso.* (O)

Dilazioncella, Di-la-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Dilazione. [*Breve, Piccola dilazione.*] *Lat.* morula, parva dilatio. *Gr.* μικρὰ ἀναβολή. *Zibald. Andr.* Ogni dilazioncella, ancorchè minima, suol esser nociva.

Dilazione, Di-la-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Indugio,* [*Spazio di tempo preso o dato a far checchè sia, Ritardamento, Dilungamento, Prolungamento, Soprattenimento.*] *Lat.* dilatio, mora. *Gr.* ἀναβολή. *Bocc. nov. 98. 52.* Chi avrebbe Tito senza alcuna dilazione fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo? *Pecor. g. 23. nov. 2.* Pensò che fosse più a proposito con alcuna dilazione di tempo intrattenerla. *Stor. Eur. 1. 13.* Giudicando che ogni minima dilazione grandemente potesse nuocere. *E 6. 151.* Non indugiate, non differite, chè la dilazione è sempre nociva. *Fir. As. 288.* Ma pensò ch' e' fusse più al proposito con alcuna dilazione di tempo intertenerla. *Cas. lett. 17.* Si degni comandare che le cose ordinate ec. abbiano il loro effetto senza alcuna dilazione. » *Bert. Son. 39.* Così lei, Serenissimo Padrone, Potrebbe aver saziati i desir miei; Ma perchè forse m' insuperbirei, Mi vuol domar con questa dilazione. (B)

2 — * *Dicesi* Dilazione di tempo *anche assolutamente per Corso, Progresso di tempo. Fil. Vil.* Colle ricchezze fatte d'arte e di mercatanzie e usure in dilazione di tempo, trovandosi grassi di danari, ogni parentado facieno ec. (A)

Dilefiare, Di-le-fià-re. [*N. ass.*] *V. bassa. Scoppiare, Perire. Lat.* perire, deliquari. *Gr.* ἀπόλλυσθαι. (Dal gr. *dialelipha* part. di *dialipo* io manco. La particella negativa *de*, e l'ingl. *life* vita avrebber anche potuto fornire *dilefiare* in senso di morire.) *Buon. Tanc. 2. 3.* Conosci tu Ciapin di Meo del Grigio? *T.* Sì, conosco: ch' e' possa dilefiare.

Dilegare, Di-le-gà-re. [*Att. Lo stesso che*] Dislegare. *V. Gr. S. Gir. 11.* Se uno lo dilegasse di tutti i legami, fuor che d' uno solo, altresì sarebbe egli pur preso.

Dileggiabile, Di-leg-già-bi-le. *Add. com. Che è degno d'esser dileggiato. Segner. Incr. 1. 17. 8.* L'impossibile è odiabile al maggior segno, è dileggiabile, è derisibile. (A) (B)

Dileggiamento, Di-leg-gia-mén-to. [*Sm.*] *Il dileggiare, Beffa.* —, Dileggione, Diligione, Dilegiatezza, *sin. Lat.* irrisio, illusio. *Gr.* ἐμπαγμα, χλευασμός. *Segn. Pred. 38. 2.* Ed io vi aggiungo di più, che se le procurano; come fece un Simeone, il quale si finse anche matto, per incontrar più nojosi i dileggiamenti.

Dileggiante, Di-leg-giàn-te. [*Part. di* Dileggiare.] *Che dileggia. Lat.* irridens. *Gr.* χλευάζων. *Segn. Pred. 8. 5.* Non vi sembra questa, uditori, una gran catastrofe, e a tal che rende molto più degna d'invidia la sorte di Noè, che fu il dileggiato, che non de' malvagi, che furono i dileggianti?

Dileggiare, Di-leg-già-re. [*Att. Propriamente Dichiarar dileggiato, quasi rinfacciare ad alcuno i suoi costumi sfrenati e biasimevoli; ma poi valse*] *Beffare, Deridere, Pigliarsi giuoco d'alcuno, Schernirlo. Lat.* irridere, illudere. *Gr.* χλευάζειν. (Dalla part. negativa *di* vegnente dal lat. *de*, e da *legge*; quasi voglia dirsi Chiamare alcuno senza legge, senza regola; e così pure *villaneggiare* significa chiamar villano.) *Pataff. 3.* Esch' io di questa cappa che dileggia. *Lib. Viagg.* Ivi fue dileggiato e befeggiato. *Varch. Ercol. 54.* Ma se fa ciò per vilipendere, o pigliarsi giuoco, ridendosi d'alcuno, s' usa dire beffare e sbeffare, dileggiare, uccellare. *Morg. 21. 79.* Rinaldo, quando questo ebbe sentito, Lo dileggiava, e chiamava codardo. *Bern. Orl. 7. 20. 32.* E lo dileggia; ma 'l Conte niente Risponde, che saria pazzo davvero.

Dileggiatezza, Di-leg-gia-téz-za. [*Sf.*] *ast. di* Dileggiato. [*Lo stesso che* Dileggiamento. *V. Ma fu preso anticamente anche per*] *Scostumatezza, Sfacciatezza, Sfrenatezza. Lat.* impudentia. *Gr.* ἀναίδεια. *Com. Purg. 23.* Fia bisogno che li frati e li religiosi interdicano loro, e divietino quello sfacciamento, e comandino che portino tali panni ch' elle non mostrino per dileggiatezza le mammelle e 'l petto; e così fue, che fue nel 1351, essendo vescovo di Firenze messer Agnolo Acciajoli.

Dileggiato, Di-leg-già-to. *Add. m. da* Dileggiare, [*nell' antico suo significato, e però valeva*] *presso gl' antichi Scorretto, Sfrenato, Scostumato, Senza legge, Fuor de' termini delle leggi.* —, Dilegiato, *sin. Lat.* effrenus, impudens, exlex. *Gr.* ἄνομος, παράνομος, ἀναιδής. *G. V. 7. 144. 3.* E non potendogli avere (*i soldi*) da' signori e comuni, per cui v' erano, parte di loro uomini dileggiati, e senza ragione, si misero a rompere le triegue, e rubare ec. (*Così nel testo Davanzati, quantunque la stampa de' Giunti abbia* dilegiato.) *E 11. 49. 6.* I quali erano i più trascotati due fratelli, Alberto e Mastino, felli e dileggiati, con ogni abbominevol vizio, che fossono in tutta Italia. *M. V. 9. 5.* Jacopo, come uomo di vita dileggiata e disonesta, si tolse per moglie una femmina mondana. *Pass. 134.* Non sia ebbriaco ec., non masnadiere ec., non secolaresco ec., non mondano, non riottoso ec., non dileggiato.» *Il Borghini nelle Annotazioni al Decam. pag. 9. la parola* dilegiati *in questo luogo la spiega così:* che per avventura si direbbe latinamente *exauctorati. Dep. Decam. 9. Dilegiato* situra si direbbe latinamente *exauctorati. Dep. Decam. 9. Dilegiato* significa ec., come crediamo noi, quel che i Romani dissono *exlex*, e noi come *fuor di via, disviato*, quasi che e' non sia ligio o obbligato ad alcuno, ma libero e senza freno. (*Qui, e sempre altrove, il Borghini dice* dilegiato, *non* dileggiato.) (V)

2 — [Deriso, Beffato, Schernito.] *Lat.* irrisus, illusus. *Gr.* κεχλευασμένος. *Agn. Pand. 5.* A donna degna di riverenza troppo pare sozzo con la bocca contorta, con gli occhi turbati ec. essere veduta o sentita dalla vicinanza, biasimata, dileggiata. *Buon. Fier. 4. 3. 5.* Nulla stimato, e spesso dileggiato Da loro.

3 — * *A modo di sm. Fr. Giord. Pred. M. 2. 217.* Dicea una volta uno dileggiato, che volea mettere i frati nella prima schiera a combattere co' ferri. (N)

Dileggiatore, Di-leg-gia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dileggiare.] *Che dileggia, Beffatore. Lat.* irrisor, derisor. *Gr.* χλευαστής. *Segner. Mann. Ag. 25. 6.* I suoi dileggiatori stan giù nel baratro dell'inferno a invidiarlo.

Dileggiatorino, Di-leg-gia-to-rì-no. *Add. m. dim. di* Dileggiatore. *Lo stesso che* Dileggino. *V. Salvin. T. B. 3. 2.* Un dileggiatorino che dileggia, . . . cioè un muffetto, un suggettino che si piglia gusto di fare l'innamorato, e non è. (A) (N)

Dileggiatrice, * Di-leg-gia-trì-ce. *Verb. f. di* Dileggiare. *Che dileggia, Beffatrice. V. di reg.* (O)

Di leggiere, Di leggieri, Di leggiero. *Posti avverb.* = *Agevolmente, Leggiermente. Lat.* facile. *Gr.* ῥᾳδίως. *Bocc. nov. 16. 14.* Per avventura potrebbono di leggiere impedimento ricevere. *E nov. 32. 19.* Matura potrebbono di leggiere impedimento ricevere. *Dant. Purg. 11. 19.* Nonvi sia, altri non si rivolgerebbe così di leggiero. *Dant. Purg. 11. 19.* Nostra virtù, che di leggier s' adona, Non sperimentar coll' antico avversaro. *Cr. 1. 11. 7.* Tutti gli arbori ec. che si tagliano verso il settentrione, son maggiori e più belli, ma si viziano di leggieri. *Fir. Disc. an. 84.* Ma me ne voglio passare di leggieri. *Boez. Varch. 1.* 5. Delle frodi e fellonie degli accusatori hai fatto bene a passartene di leggiero.

Dileggino, Di-leg-gì-no. [*Add. usato a modo di sm.*] *Che dileggia. Suggettino che si piglia gusto di fare l'innamorato, e non è.* —, Dileggiatorino, *sin. Buon. Tanc. 3. 2.* Tu eri già tenuto un dileggino.» *Poliz. Rim. p. 99.* Tutti questi nuovi pesci Hanno un po' del dileggino. (P)

Dilegiatamente, * Di-le-gia-ta-mén-te. *V. A. Avv. Decisivamente. Comm. Dant. Inf. 18.* Qui messer Alessio se medesimo accusa, e parla lucchese, che chiamano il capo *zucca* dilegiatamente. (N)

Dilegiato, * Di-le-già-to. *Add. m. V. e di'* Dileggiato. (V)

Dilegine, Di-lé-gi-ne. *Add. com. Di poco nervo, Facile a piegarsi; e si dice per lo più di carta, drappi, o simili; e figuratam. d' altre cose ancora. Lat.* tenuis. *Gr.* λεπτός. (Dalla part. superf. *di*, e dal l'illir. *lagàhan* senza peso, leggiero.) *Alleg. 276.* Mi son risoluto finalmente a mandarvi ec. questo mio dilegin capitolino. *E 324.* Idest una dilegin letterina al vostro nome e casato chiarissimo.

Dilegione, Di-le-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Dileggiamento. *Franc. Sacch. nov. 254.* E per maggior dilegione, dare prima mangiare a uno a uno, uno mezzo panattello o mezzo biscottello. *Morg. 28. 9.* Chi lo mordea, chi gli storcea le mani, E chi per dilegion gli sputa in faccia.

Dileguamento, Di-le-gua-mén-to. *Sm. Il dileguare o dileguarsi. Casin. Pred. 1. 19. Berg.* (Min)

Dileguare, Di-le-guà-re. *N. pass.* [*Propriamente Sciogliersi, Liquefarsi. Onde* Dileguarsi in pianto, in lagrime = *Sciogliersi in pianto ec.*] (Dal lat. *deliquere* fondersi, sciogliersi, divenir liquido.)» *Segner. Mann. Febr. 3. 3.* Come sarebbe possibile che tu non ti dileguassi in amaro pianto. (V)

2 — [*Per metaf.*] Allontanarsi, Fuggire con gran prestezza e Quasi sparire. *Lat.* aufugere, protinus fugere. *Gr.* ἀποδιδράσκειν. *Bocc. nov. 19. 22.* Io ti giuro, per quella salute la qual tu donata m' avrai, che io mi dileguerò. *Dant. Inf. 9. 77.* Come le rane innanzi alla nimica Biscia per l'acqua si dileguan tutte. *E 17. 136.* Si dileguò come da corda cocca. *Petr. son. 44.* E s' i' ho alcun dolce, è dopo tanti amari, Che per disdegno il gusto si dilegua. *Pallad.* E in questo modo il fumo riempie il buco, e muor la talpa, o ella si dilegua.

3 — *Detto talvolta di cose morali. Ar. Fur. 24. 72.* Così a' prieghi dell'altra l'ira ultrice Di cor fugge a Zerbino e si dilegua. (P) *Sannaz. Arcad. Egl. 6.* L'invidia, figliuol mio, se stessa macera, E si dilegua come agnel per fascino. (N)

4 — *Si dice* Dileguarsi via. *Vit. SS. Pad. 2. 287.* E qualunque incontanente si dileguava via, e rimaneva l'uomo libero. (V)

5 — Dileguarsi dal mondo = *Fuggire in luoghi lontani, Allontanarsi in modo che sen perda la traccia. Franc. Sacch. nov. 148.* Mi converrà delle due cose farne l'una: o dileguarmi dal mondo, o morire in prigione. (*Lat.* fugere in finibus terrae.) (V)

6 — *Usato in senso n. ass. Chiabr. Fest. 1. verso ultimo.* Per opra sua dileguerà lo sdegno, Ch'ogni alma infiamma ed ogni petto indura, E fra noi bella pace avrà suo regno. (M)

★

7 — *Ed anche in sign. att. Segner. Mann. Genn. 28. 4.* Un diluvio di fuoco così peggiore ti cada addosso per tutti i secoli, senza che mai ti dilegui, senza che mai ti distrugga. *E Ott. 1. 1.* Lume si, ma sol di lucerna, la qual non può dileguarci affatto le tenebre della mente. *Dav. Vit. Agric. §. 29.* Questi (*figliuoli*) ci son fitti nelle milizie, e dileguati a servire (*cioè*, mandati in dileguo. *Il lat. ha*: serviturì auferuntur.) (V)

Dileguato, Di-le-guà-to. *Add. m. da* Dileguare. *Lat.* elapsus. *Gr.* ἐξελθών. *Guar. Past. fid. 3. 1.* O quando egli si perde, Ogni memoria ancora Del dileguato ben si dileguasse.

Dileguo, Di-lè-guo. [*Sm. Il dileguarsi.*] *Tac. Dav. Ann. 1. 8.* E se alcuno avanza a tante fortune, ci strascinano in dileguo, e dannoci in nome di poderi, pantani e grillaie. (*Cioè*, quasi a dileguarsi; in luogo lontanissimo.)

2 — [In dileguo. *Posto avverb. co'v.* Andare, Mandare *e simili* = *Andare o Mandare in perdizione, come di persona o di cosa che sia ita o mandata tanto lontano, ch'e' sia tolta la speranza di rivederla. V.* Andare in dileguo.] *Lat.* evanescere. *Gr.* ἀφανίζεσθαι. *Pataff. 2.* E in dileguo spesso va frummiando.

Dilemma. (Filos.) Di-lèm-ma. [*Sm. V. G.*] *Lat.* complexio, syllogismus cornutus, dilemma. *Gr.* δίλημμα. (Da *dis* due volte, e *lemma* presa, come chi dicesse, argomento che prende da due parti.) *Sorta d'argomento* [*così congegnato, che premessa una proposizione disgiuntiva, si trae da ciascuno de' suoi membri disgiunti una conclusione contraria all'avversario.*]

Dilepiro. * (Bot.) Di-lè-pi-ro. *Sm. V. G. Lat.* dilepyron. (Da *dis* due, e *lepyron* piccola scaglia, squama.) *Genere di piante esotiche, le quali si trovano in America, che contiene due specie, di cui una è stata riportata al genere Agrostis, e l'altra al genere Mühlenbergia, ambedue della triandria diginia, famiglia delle graminacee, e così denominate dalle loro due loppe od involucri scagliosi.* (Aq) (N)

Diletticamento, Di-le-ti-ca-mén-to. [*Sm. Il dileticare; e dicesi specialmente di certe impressioni dilettevoli de' sensi.* —, Diletico, Delitticamento, Diliticamento, Solleticamento, Solletico, *sin. Lat.* titillatio. *Gr.* γαργαλισμός.] *Segn. Pred. 21. 7.* Appena si sollevava un leggiero dileticamento negli animi.

Dileticare, Di-le-ti-cà-re. [*Att.*] *Stuzzicare altrui leggiermente in alcune parti del corpo, che toccate incitano a ridere e a sguittare.* —, Diliticare, Solleticare, *sin. Lat.* titillare. *Gr.* γαργαλίζειν. (Secondo alcuni è da *dilecticare* dimin. di *dilettare*, come *vellicare* l'è del lat. *vello*, *leggicchiare* e *baciucchiare* il sono di leggere e baciare. In fatti un lieve diletico eccita una sensazion dilettevole. In ingl. dicesi *to tickle* per dileticare.) *Pass. 370.* Pognamo che alcuna persona sogni di fare grandi risa, parendole essere dileticata. *E 371.* Se alcuno vermine di quegli che si ingenerano ne' corruttibili e fastidiosi corpi umani, appressandosi, e toccando il cuore o la milza, il fegato o 'l polmone, innanzichè vi ficcasse entro il capo, gli dileticasse. *M. Aldobr. P. N.* Quando la femmina il desidera e il diletta, sia toccata e dileticata in quel luogo che è fra 'l bellico e la coscia.

2 — *Per simil.* [Toccar leggiermente.] *Sen. Pist.* Perchè mi diletichi tu? altro si convien fare; e' mi convien guerire per cura di ferro e di fuoco.

Dileticato,* Di-le-ti-cà-to. *Add. m. da* Dileticare. *V.* —, Diliticato, *sin.* (O)

Diletico, Di-lè-ti-co. [*Sm. Lo stesso che* Dileticamento. *V.*] *Pass. 370.* O grande abbondanzia di sangue, o che la persona temesse molto il diletico. *E 372.* Qualunque di quelle cagioni sia, o 'l vermine, o 'l temere il diletico, o altro, si termina a quel sogno.

Dilettabile, Di-let-tà-bi-le. *Add. com. Atto a dilettare, Che apporta diletto.* —, Delettabile, Dilettevole, *sin. Lat.* delectabilis, jucundus. *Gr.* τερπνός. *Com. Purg. 4.* Descrivere l'atto d'uno di quelli per non rendere sua materia dilettabile. *Esp. P. N.* Il pane del cielo, il pane dilettabile.

2 — [*Ed a modo di sost.*] *Circ. Gell. 6. 153.* Per cagione di quelli solamente vi esponiate a' pericoli, ma lo facciate o per l'utile, o pel dilettabile.

Dilettabilissimo, Di-let-ta-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dilettabile. —, Delettabilissimo, Dilettevolissimo, *sin. Lat.* jucundissimus. *Gr.* τερπνότατος. *Tratt. Ben. Viv.* Beatitudine è cosa dilettabilissima e giocondissima.

Dilettabilità, Di-let-ta-bi-li-tà. [*Sf.*] *ast. di* Dilettabile. [*Qualità di ciò ch'è dilettevole.*] —, Dilettabilitade, Dilettabilitate, *sin. Lat.* jucunditas. *Gr.* τερπνότης. *But. Inf. 9.* Superbia ec. se è in edificii, o in moltitudine di case, o in grandezza, o sontuosità, o dilettabilità.

Dilettabilmente, Di-let-ta-bil-mén-te. *Avv. Con diletto, In maniera dilettevole.* —, Dilettevolmente, Dilettosamente, *sin. Lat.* delectabiliter, jucunde. *Gr.* τερπνως. *Liv. M.* Egli parlòe dilettabilmente, e disse altresì come per giuoco.

Dilettamento, Di-let-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il dilettare.* —, Delettamento, Delettazione, Dilettazione, Dilettanza, Diletto, Dilettato, *sin. Lat.* delectamentum, delectatio, oblectamentum, voluptas. *Gr.* ἡδονή, τερπνότης. *G. V. 11. 3. 17.* Il fiume ti amministrò tanti dilettamenti e tanto grandi utilità. *Introd. Virt.* Nella magione dentro al suo cuore albergа Cristo; di smisurati dilettamenti pasce l'anima sua. *Mor. S. Greg.* I santi uomini ec. dispregiano tutti i dilettamenti della presente vita. *Cv. 2. 13. 19.* È diletta dimestica, quando per lo cultivamento il suo sapore si riduce a dilettamento e utilità degli uomini.

Dilettante, Di-let-tàn-te. *Per natura è participio del verbo* Dilettare, *e vale Che diletta, ma s'usa nel sentim. d'Intendente. E dicesi propriamente di Chi studia una professione, o si esercita in una delle belle arti o simili solamente per diletto, non per guadagnare, nè per professarla.* —, Delettante, *sin. Pros. Fior. P. 4. V. 2. pag. 270.* Vi veggo divenuto in medicina un bravissimo dilettante.(B) *Coch. Disc. 2. 35.* Benchè possano parere più facili ai dilettanti d'anatomia ec. *E 95.* Quei che non dilettanti nè leggiermente informati ec.(N)

Dilettantissimo, Di-let-tan-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl.* [*di* Dilettante, *nel signific. di persona che sommamente si diletta in alcuno studio, arte ec.*] *Lat.* peritissimus. *Gr.* ἐμπειρότατος. *Salvin. disc. 2. 290.* Odo dire da amico mio, dilettantissimo d'ogni sorta d'amena dottrina, che la Venere di Tiziano, siccome la giovane amata dal medesimo, è similmente di capello nero. *E Pros. Tosc. 1.* Nè solo fu egli della musica organica o strumentale dilettantissimo, ma ec.

Dilettanza, Di-let-tàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dilettamento. *Dant. Purg. 4. 1.* Quando per dilettanze, ovver per doglie, Che alcuna virtù nostra comprenda, L'anima ben ad essa si raccoglie. *E Par. 18. 58.* E come per sentir più dilettanza, Bene operando l'uom, di giorno in giorno S'accorge che la sua virtude avanza. *But. Inf. 1.* E va per la via manca, seguendo la dilettanza del mondo, cioè li beni fallaci. *Albert. 54.* Vivi di poca cosa, e non vade a dilettanza, ma a nutricamento; e la fame commuova il palato tuo, e non lo sapore. *Coll. SS. Pad.* Fuggire le ricchezze e le delizie del mondo, e tutta dilettanza; cioè per ritener la perpetua purità del cuore. *Rim. ant. Buonag. Urb. 109.* Che non è costumanza Così gran dilettanza Che Amore già mai desse a nullo amante. *Rim. ant. Dant. Majan. 87.* Aggio visto mantore Magn'omo e poderoso Cader basso, e coitoso Partir da giuoco e d'ogne dilettanza.

Dilettare, Di-let-tà-re. *Att. Apportar diletto*, [*Recare, Porgere, Dar diletto e piacere. V.* Contentare, Appagare, Sollazzare, Soddisfare. *Trovasi usato anche assolutamente, e con tutti i casi, eziandio col sesto colle prep.* Con o In. —, Delettare, *sin. V.* Allettare.] *Lat.* delectare, oblectare. *Gr.* τέρπειν. *Dant. Purg. 12. 83.* Di riverenza gli atti d'umiltate Tal e 'l viso adorna Si ch'ei diletti Io'nviarci in suso. *Petr. son. 174.* Tal io con quello stral dal lato manco, Che mi consuma, e parte mi diletta, Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco. *Cas. lett. 52.* Per ora non ho altro negozio che mi diletti più, che trastullarmi con le lettere.

2 — *Nota altri usi, per la più parte antiquati. Gr. S. Gir. 50.* Quegli albergherà Iddio nella sua magione che lo dilettaro nelle sue buone opere. *Guitt. Lett. 3. 11.* Meno è bisognoso d'ogni cosa mortale chi vi diletta meno. (V)

2 — Appetire, Ricevere con diletto. *M. Aldobr. P. N.* Quando la femmina il desidera e il diletta, sia toccata ec. (V)

3 — * Dilettare l'ozio = *Passare il tempo d'ozio in sollazzo. Lat.* oblectare otium temporis. *Sen. Prov.* A quel tempo ciascuno, o in piazza il suo ozio diletta, o in taverna sta nascoso. (Pr)

4 — *N. ass.* Ricever diletto. *Bocc. nov. 15. 18.* Egli questo credendo, e dilettandogli, da falsa credenza ingannato d'esser con costei, stette ec. *Cr. 8. 8. 1.* Molto diletta aver l'orto ben disposto. » *Fior. Virt. cap. 26.* Poich'eglino non dilettavano in così vile cosa. *E S. Cater. tom. 2. lett. 56.* E perchè vede che ogni cosa è permessa da Dio, gode e diletta di ciò che ella ha. (*Parla dell'anima.*) *Nov. ant. 12.* Vergognisi dunque chi dee regnare in vertude, e diletta in lussuria. *Vit. SS. Pad. 2. 82.* Onde chi 'l getta (*il digiuno*), truovasi dilettare in disordinati desiderii. (V)

5 — *E col terzo caso. Vit. SS. Pad. 2. 332.* Pregovi, non v'è dilettato di vedere la bellezza di queste femmine? (V) *Sen. Pist. 12.* Il sezzajo bere è quello che più diletta a' bevitori, e che dà perfezione all'ebrietà. (N)

6 — *Nota altri usi antiquati. Guitt. lett. 310.* Frate, non dilettate nel mondo, nè quello che nel mondo è. (*Nota* dilettate *per* vi dilettate; *e poi i due casi diversi*, nel mondo, e quello ec.) *Franc. Barb. 11. 13.* Donna saggia ed onesta Diletta (*ti diletta*) udir, onora, servi ed ama. *E 89. 8.* Veglio Di senno non diletta (*si diletta*) in mutar fatto. *Bolla di Clemente IV. contro Manfredi, nella Tav. Barb.* Secondo uomo d'iniquità, diletta esser detto perseguitatore della Chiesa. (V)

7 — *N. pass.* Aver diletto, Prender diletto. *Lat.* delectari. *Gr.* τέρπεσθαι. *Guid. G.* Fue molto amato dalle damigelle, conciossiacosachè egli, osservando eguale modestia, si dilettasse con loro. *E altrove*: Amazzoni ec., ove abitavano li loro maschi cavalieri, e ivi con loro per amore si dilettavano. *Dant Purg. 10. 97.* Mentr'io mi dilettava di guardare L'immagini ec. *Sen. Pist. 30.* Io ne sono rimaso impacciato, perocch'io non mi diletto in folle, perocchè quand'io mi voglia dilettare in folle, e' non mi convien troppo dilungare, perocch'i' so belle di me medesimo. » *Vit. SS. Pad. 2. 33.* Or non vi siete dilettati di vedere questa femmina? (V)

8 — * Insinuarsi con diletto. *Introd. Virt. 6.* Tostamente sarei guarito se per cotesta via dovessi campare, perchè sempre mi piacquero e dilettarsi al mio animo le parole de' tuoi ragionamenti. (Pr)

9 — *Per metaf. si dice anche degli arbori. Creso. lib. 5. cap. 43.* Il quale ne' luoghi dimestici (*il frassignuolo*) e cultivati si diletta. (V)

10 — * *Nota costruzione ellittica. Vit. SS. Pad. 1. 200.* Non si dilettava nè era così sollecito all'orazione come soleva. (*Cioè*, non si dilettava dell'orazione o nell'orazione, nè era così sollecito ec., *dove un uso fu l'uffizio di due ad un tempo.*) (Pr)

Dilettare.* *Sm. ast. Diletto, Piacere, Volontà. Fr. Jac. T. 5. 17. 3.* Parmi, che faccia grande villananza Di gir fuggendo il suo dilettare. (B)

Dilettato, * Di-let-tà-to. *Add. m. da* Dilettare. *V. S. Agost. C. D. 13. 33.* L'anima per propria libertà dilettata perversamente ed isdegnata di servire a Dio, era abbandonata ec. *N. Sp.* (B)

Dilettato. *Sm.* [*V. A. V. e di'*] Dilettamento. *Fr. Jac. T. 2. 29. 6.* Chi al mal pensiero dà consentimento ec., Sollecita la carne al suo talento, Ad ogni senso dar suo dilettato.

Dilettatore, Di-let-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dilettare.] *Che dà o apporta diletto. Lat.* delectator, oblectator. *Gr.* εὐφραίνων. *Ovid. Pist.* Tu dilettatore donasti a me gravida dolce peso; ond'io son divenuta in doppio numero beata.

Dilettatrice, Di-let-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Dilettare. *Segner. Sett. Prin. ill. 5. num. 4.* Ella (*la volontà*) alla vista del meglio si appiglia al peggio, e cede alla fantasia, sua dilettatrice, come cede ec. (B) *V.*

Dilettazione, Di-let-ta-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Dilettamento. *V.*

Bocc. nov. 47. 7. Il tempo non si racconciò, prima che essi l'ultime dilettazioni d'amor conoscinte, a dover segretamente l'un dell'altro aver piacere ebbero ordine dato. *Tes. Br. 6. 52.* La dilettazione o essa è sensibile, o intellettuale, e colà dov'è il sentimento, ivi è la dilettazione; dunque è mestiere che questa dilettazione sia nell'anima sensibile. *Coll. SS. Pad.* E così interviene della mente, che stando nel corso di questa presente vita, e commossa da ogni parte da fiumi di dilettazioni, non potrà star vòta delle calunnie de' pensieri. *Cas. lett. 52.* Leggerò sempre volentieri, anzi con mia gran dilettazione e utilità, le sue lettere.

Dilettevole, Di-let-té-vo-le. *Add. com. Che diletta.* [*Lo stesso che* Dilettabile. *V.*] *Bocc. pr. 4.* Ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser rimaso. *E Introd. 2.* Presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto. *Petr. canz. 39. 4.* Dall'altra parte un pensier dolce e agro, Con faticosa e dilettevol salma Sedendosi entro l'alma, Perme'l cor di desio, di speme il pasce.

Dilettevolissimo, Di-let-te-vo-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dilettevole. [*Lo stesso che* Dilettabilissimo. *V.*] *Lat.* jucundissimus. *Gr.* ἡδιστος. *Bemb. Pr.* Ma ancora le bonissime verso di sè, e dilettevolissime. *E Stor. 1. 2.* Il qual castello insieme con un palagio in Vinegia, e con una grande e dilettevolissima villa poco lungi da Verona, nel fine della guerra ferrarese gli avea la città donato.

Dilettevolmente, Di-let-te-vol-mén-te. *Avv. Con diletto, Piacevolmente.* [*Lo stesso che* Dilettabilmente. *V.*] *Lib. Am.* Li quali più dilettevolmente si spandevano per lo detto luogo. *Pass. 75.* La volontà si disordina ec., accostandosi al peccato dilettevolmente; così si riformi ec.

Dilettissimo, Di-let-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diletto. *Lat.* dilectissimus. *Gr.* φίλτατος. *Dial. S. Greg.* Lo dilettissimo figliuolo, e carissimo mio compagno. *Sen. Pist. 91.* Ma per fare cosa bellissima e dilettissima. *Fir. Disc. an. 81.* Amici mici dilettissimi, a voi non può mai mancar l'acqua. *Alam. Gir. 8. 67.* Mostrando ch'al valor esser dovria Dilettissima sposa cortesia.

Dilettivo, Di-let-ti-vo. *Add. m. Che porta dilezione. Cap. Impr. 2.* Sotto la quale dilettiva fraternitade è conosciuta la cristiana greggia.

Diletto, Di-lèt-to. [*Sm.*] *Piacere, Gioja, Gusto, Contento sì d'animo come di corpo.* [*V.* Godimento, Dolcezza, Allegrezza, Giocondità, Gioja, Compiacimento *ec. Lo stesso che* Dilettamento. *V. Il diletto può essere* sommo, raro, nuovo, disusato, maraviglioso, dolcissimo, alto, celeste, immenso, inesplicabile, angelico, vivo, umano, breve, fallace, fuggitivo ec. ec.] *Lat.* delectatio, oblectamen, voluptas. *Gr.* ἡδονή. *Bocc. pr. 9.* Parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate, e utile consiglio potranno pigliare. *Dant. Purg. 7. 48.* E non senza diletto ti fien note. *E 12. 126.* Ma fia diletto loro esser su pinti. *Petr. canz. 8. 7.* E per piangere ancor con più diletto.

2 — Vuo' vedere in un cuor diletto e tedio, Dolce e amaro? La persona diletta. *Filic. Rim. pag. 337.* (*Canz.* E pur ec.) Vergine bella, un sospir solo, ed una Stilla de' tuoi bei pianti al tuo diletto Toglie il fulmin di mano. *Fr. Jac. T.* Il suo amor ci rassetta, Fanne l'alma perfetta, Perchè sia sua diletta. (B)

3 — [*Col v.* Andare:] Andare a diletto = *Andare a spasso, Andare a ricreazione.* [*V.* Andare a diletto.]

4 — [*Col v.* Avere: Aver diletto = *Dilettarsi. V.* Avere diletto. (N)

5 — [*Col v.* Dare: Dar diletto = *Dilettare. V.* Dare diletto.] *Cr. 11. 40. 1.* Il giardino dee avere intorno diverse generazioni d'erbe odorifere, che diano diletto e conforto, imperocchè ogni odore è all'animo soavissimo cibo.

6 — [2] — * Darsi diletto = *Dilettarsi. V.* Darsi diletto. (N)

7 — *Col v.* Essere: Essere o Riuscir di diletto. *V.* Essere. (A)

[3] — * Esser a diletto *vale anche Essere a spasso, a ricreazione. G. V. 12. 30. 3.* Ed essendo il detto re Andreas ad Aversa con la moglie al giardino de' frati del Murrone a diletto ec. (B)

8 — *Col v.* Prendere o Pigliare: Prendersi, Pigliarsi diletto = *Dilettarsi.* (A)

[2] — Prendere a diletto = *Prendere in ischerzo, Farsi beffe. Lat.* ludibrio habere. *Gr.* ἐντρυφᾶν. *Petr. son. 241.* Ma tu prendi a diletto i dolor mici.

[3] — Prender diletto d'altrui = *Godere una persona amorosamente. Lat.* rem habere. *Gr.* γινώσκειν. *Tav. Rit.* Facciovi sapere che io sono sì forte innamorata di voi, ch'io non truovo nè luogo nè posa; e sì vi giuro, che se voi prenderete di me diletto, che io vi farò il più contento cavaliere del mondo.

[4] — Prender diletto de' fatti di alcuno = *Ridere, Prendersi spasso a spese sue. Bocc. g. 8. n. 3.* Propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa. (V) (N)

9 — *Col v.* Tenere: Tenere a diletto = *Tenere ad arbitrio, a trastullo di colui del quale si parla. Bern. Orl. 2. 6. 5.* Io non son tuo vassallo (del vento), nè del mare, Che possiate tenermi qui a diletto. (B)

10 — * Dicesi Cosa da diletto *per Sollazzo. Franc. Sacch. nov. 128.* Ben veramente gentiluomo, che uccellare e cacciare e cavalcare, e ogni altra cosa da diletto ottimamente facea. (V)

11 — * *Nota uso singolare. Pallad. Genn. 1.* Acciocchè col diletto del sole e dell'acqua piovente la vite si provochi a frutto. (*Qui metaf.*, per lo diletto che ha la vite dal sole.) (Pr)

12 — A diletto; *posto avverb.* = *Per diletto, In pruova; e vi si aggiugne talora la voce* Tuo, Mio, *o simili.* [*V.* A diletto.] *Lat.* [pro lubitu.] *Vinc. Mart. lett. 4.* Io sono stato sempre giuoco della fortuna, la quale mi ha portato a suo diletto quasi nel più infimo luogo.

13 — A bel diletto, *posto avverb.* = *In pruova, A bella posta.* [*V. Ben. Varch. 4. 17.* Nè alcuno tanto mai l'essere si spoglia dell'uomo, che egli sia cattivo per piacere, ed adoperi male a bel diletto. *Alleg. 149.* Se pure e'fusse qualcuno che, dileggiandomi, se ne facesse beffe a bel diletto. *E 154.* Ed esser d'una bestia innamorato, Che ti faccia trabbiare a bel diletto.

14 — * (Iconi.) *Giovane riccamente vestito, e coronato di una ghirlanda di fiori, con in mano una lira in atto di contemplare un quadro: vicino a lui si veggono fiutti, libri ed armi, e due colombe che si carezzano.* (Mit)

Diletto. *Add. m. Benvoluto, Amato, Caro. Lat.* dilectus. *Gr.* φίλος. *Dant. Par. 33 40.* Gli occhi da Dio diletti e venerati, Fissi negli oratori ne dimostraro. *Petr. canz. 5. 1.* A Dio diletta obbediente ancella. *G. V. 11. 3. 1.* Alli nobili e savii uomini, priori dell'arti ec., amici diletti, e devoti suoi, ec. *Scal. S. Ag.* Acciocchè tu (*anima*) sie degna per merito di ricever la grazia d'esser visitata spesso, e amata e diletta da cotanto sposo. » *Dant. Par. 17.* Tu lascerai ogni cosa diletta Più caramente; e questo è quello strale Che l'arco dell'esilio pria saetta. (Min)

Dilettosamente, Di-let-to-sa-mén-te. *Avv. Con diletto.* [*Lo stesso che* Dilettabilmente. *V.* —, Addiletto, *sin.*] *Vit. Barl. 29.* Per mantenere le vostre vanaglorie, e per nodrire dilettosamente i vostri membri.

Dilettosissimo, Di-let-to-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dilettoso. *Lat.* jucundissimus. *Gr.* τερπνότατος. *Declam. Quintil. P.* O giovane pietosissimo, o giovane dilettosissimo a me. *Buon. Fier. 4. 5. 27.* Rispondi, fammi udire, alza quel suono Di tua dilettosissima favella.

Dilettoso, Di-let-tó-so. *Add. m. Dilettevole, Piacevole.* —, Delettoso, *sin. Lat.* delectabilis, jucundus. *Gr.* τερπνός, ἡδύς. *Bocc. nov. 27. 37.* Fecero graziosa e lieta pace, l'un dell'altro premendo dilettosa gioja. *Dant. Inf. 1. 77.* Perchè non sali il dilettoso monte? *Petr. son. 102.* O viva morte, o dilettoso male. *Cavalc. Med. spir.* Gli uomini virtuosi si vede che hanno più lunga vita, e assai più dilettosa e gioconda, che i cattivi. *Bern. Orl. 3. 2. 8.* Ragionando con esso tuttavia D'arme e d'amore e cose dilettose. » *E Tass. Ger. 1. 62.* La terra molle e lieta e dilettosa Simili a sè gli abitator produce. (Min)

2 — Diletto, Amato. *Fr. Giord. 65.* Santo Giovanni . . . fue il più caro Apostolo e 'l più dilettoso di Dio. (V)

3 — *Usato anche come sost.* Colui che ha diletto di alcuna cosa. *Guitt. lett. 3. 16.* Ogni dilettoso giudica e prende a bene; e ogni non dilettoso fugge e giudica male. (V)

Dilezione, Di-le-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Benevolenza, Affezione. Lat.* benevolentia, dilectio, amor. *Gr.* ἀγάπη, εὔνοια. *Albert. 30.* Compiuto lo trattato dell'amore e della dilezione del prossimo, ora è da vedere dell'amore e della dilezione dell'altre cose. *Mor. S. Greg.* Spesse volte nasce nel mezzo delle operazioni umane cosa donde gli uomini si partono dalla unità e dilezione fraterna. *G. V. 11. 3. 22.* Li predetti ammonimenti ec. provvedemmo di mandare, per debito di caritade, alla vostra dilezione. *Cavalc. Frutt. ling.* Sicchè vuol dire, che secondo la meditazion precedente si debbe formar l'orazione e dilezione e affezione.

2 — *Nel pl.* Atti amorevoli al prossimo. *Menz. sat. 1.* E questa è una delle dilezioni Che il Vangelo vi detta? andar giostrando Per mera ambizione i dotti e i buoni? (V)

Dilezioso, Di-le-zi-ó-so. *Add. m. V. A.* [*V. e di'* Delizioso.] *Vit. Barl. 27.* Risovvegnati delle pene del ninferno, come elle sono crudeli e gravi; e delle gioje di paradiso, com' elle sono dileziose.

Di lì. * *Avv. Lo stesso che* Di là. *V. Segner. Crist. instr. 2. 21. 20.* Sale sulla cattedra della croce, e di lì rende sensibili ad ogni mente ec. (N)

Di lì a non molto. * *Posto avverb.* = *Dopo non molto tempo. Segner. Crist. Instr. 1. 9. 3.* Di lì a non molto, insieme con la loro madre, se ne morirono. *E 14. 15.* Questi due fratellini, di lì a non molto, rimasi soli, cominciarono a dire ec. (N)

Di lì a poco. * *Avv. Lo stesso che* Indi a poco. *Accad. Cr. Conq. Mess. 1. 13.* Ma di lì a poco l'esperienza mostrò ec. (N)

Diliberagione, Di-li-be-ra-gió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Deliberazione. *V.*] *Lat.* deliberatio, consilium. *Gr.* βουλή, βούλευμα. *G. V. 12. 109. 2.* Avuta tra loro e noi collazione e diliberagione.

Diliberamente, Di-li-be-ra-mén-te. *Avv.* [*V. A. V. e di'*] Liberamente. *Lat.* sine impedimento, libere. *Gr.* ἐλευθέρως. . *Gr. S. Gir. 30.* Perocchè noi possiamo montare diliberamente questi santi gradi.

Diliberamento, Di-li-be-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Deliberazione. *V.*] *Lat.* liberatio. *Gr.* ἐλεύθερωσις. *Tav. Rit.* Signori, qua entro è un cavaliere il quale combatterà al vostro signore, per diliberamento di sè. *Tes. Br. 2. 48.* Che in quel dì, che 'l loro diliberamento fue, là ov' elli ritrovarono la luna decimaquarta, elli celebrarono la pasqua.

2 — Risoluzione, Stabilimento. *Lat.* deliberatum, decretum. *Gr.* δόγμα, ψήφισμα. *Petr. Uom. ill.* E reggonsi per romori; e spesse volte mossi da questo diliberamento, cose, delle quali incontanente egli si penterono, fecero ec.

Diliberanza, Di-li-be-ràn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Liberazione. *Lat.* liberatio. *Gr.* ἐλεύθέρωσις. *M. V. 9. 9.* Il Re di Francia, ch'era prigione, consentiva a ogni cosa per sua diliberanza. *Nov. ant. 60. 5.* Trovò l'arme del re Meliadus, che gli aveva fatta sì bella diliberanza e dono.

2 — Considerazione, Cautela. *Zibald. Andr. 40.* Con molta diliberanza eleggi gli amici, e truova chi possa essere fedele.

Diliberare, Di-li-be-rà-re. [*Att. Propriam. si prende per*] Liberare. [*V.* Deliberare *e* Diliverare.] *Lat.* liberare, eripere. *Gr.* περισώζειν. *Bocc. nov. 82. 2.* Una giovane ec. sè da un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. *G. V. 9. 315. 1.* Diliberò di sua prigione Federigo duca d'Osterich. *E cap. 329. 3.* Sperando per la sua venuta esser vendicati e diliberi dalla forza del tiranno. *E 12. 100. 1.* alla fine, non trovandolo in colpa e a priego de' frati, fu diliberato. *Dant. Par. 2. 94.* Da questa instanzia può diliberarti Esperienza. *Dittam. 1.* Diliberata fui da' suoi affanni.

2 — *In modo antico* Diliberare il corpo e l'anima a perdizione = *Abbandonare, Lasciarli in preda alla perdizione.* (In tal senso trovasi usato anche *liverare*, e viene dal fr. *livrer* che vale il medesimo.) *Stor. Barl. 43.* E perchè dilibera egli il corpo e l'anima a perdizione . . . per raccogliere l'avere terreno? . . . Che pro ci ha egli, ch'è dilibberato a perdurabile tormento? (V) (N)

3 — [*N. ass.*] Spedirsi. *Lat.* se expedire. *Bocc. nov. 37. 1.* Panfilo era della sua novella diliberato.

4 — Assolvere. *Lat.* absolvere. *Gr.* ἀπολύειν. *Nov. ant.* 57. 6. Allora fue diliberato messer Alardo della promessa.

5 — Statuire, Stabilire, Risolvere, Determinare. *Lat.* constituere, decernere, deliberare. *Gr.* βουλεύεσθαι, ψηφίζεσθαι. *Bocc. nov.* 7. 7. Diliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo abate.

6 — Consultare. *Lat.* consultare. *Gr.* συμβουλεύεσθαι. *Petr. canz.* 39.8. Che pur diliberando ho volto al subbio Gran parte ormai della mia tela breve.

7 — Partorire, *usandosi anche nel sentimento n. pass. Lat.* parere, partu se expedire. *Gr* τίκτειν, κύειν. (Dal fr. *délivrer* che vale il medesimo.) *M. Aldobr. P. N.* 68. Queste cose generalmente sono buone a tutte le femmine che diliberare e partorire vogliono tostamente. *E altrove:* Come la femmina si dee guardare poi che ella è incinta, e come l'uomo le puote fare avacciare il parto, e diliberare leggiermente. *E appresso:* Quando il termine viene di diliberare presso a quindici giorni, o a tre settimane, la femmina si si dee bagnare.

8 — *N. pass.* [*nel 1. sign.*] *Bemb. Pros.* 3. 153. *Diliberàmi* in vece di *Diliberaimi*, e cotali altre senza risparmio si dicono toscanamente.

9 — *E nel sign. del* §. 3. *Bocc. g.* 6. *n.* 9. Emilia della sua novella s'era diliberata. *E g.* 10. *n.* 9. Si 'ncominciò a confortare ed a sollicitare il Saladino, che di ciò si diliberasse. (V)

Diliberatamente, Di-li-be-ra-ta-mén-te. *Avv. Con diliberazione, Con animo risoluto, Pensatamente, Risolutamente.* —, Deliberatamente, *sin. Lat.* deliberate, consulto. *Gr.* ἐκ προνοίας. *G. V.* 9. 156. 2. E di ciò diede termine a' frati, che a questo articolo diliberatamente rispondessono. *Serm. S. Ag. D.* Ciascheduno che vuole entrare in questa santa congregazione, diliberatamente abbandoni il mondo e la sua propria volontade. *Cavalc. Med. cuor.* La settima cosa è, che l'uomo non può diliberatamente nuocere al prossimo, che imprima non offenda sè.

Diliberativo, Di-li-be-ra-ti-vo. *Add. m. Che dilibera.*—, Deliberativo, *sin. Lat.* ad liberandum aptus.

2 — (Rett.) *Prendesi anche per termine rettorico, e significa Uno de'generi dell'orazione. Lat.* deliberativus. *Gr.* βουλευτικός.

Diliberato, Di-li-be-rà-to. *Add. m. da* Diliberare. *Risoluto, Stabilito.* —, Deliberato, *sin. Lat.* certus, consultus. *Gr.* βέβαιος. *Bocc. nov.* 31. 19. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi. *Albert.Bo.* Saviamente e con diliberato consiglio peserai li cominciamenti. *Salv. Granch.* 3. 12. A dirtela, io son diliberato; E tu sai che uom diliberato Non vuol consiglio.

2 — Liberato. *Lat.* liberatus. *Gr.* ἀφεθείς. *Sen. Pist.* Diliberati di questo malvagio servaggio.

Diliberato. * *Avv.* = *Deliberatamente. Comm. Dant. Inf.* 12. Chiamollo figliastro, però che figliuolo non può diliberato uccidere il padre. (N)

Diliberazione, Di-li-be-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il diliberare*, [*e propriamente nel sign. del* §. 5. *Lo stesso che* Deliberazione. *V.*] *Lat.* deliberatio, consilium. *Gr.* βουλή, βούλευμα. *Bocc. nov.* 39. 10. Indietro, sanza altra diliberazione, si lasciò cadere. *E nov.* 98. 30. Il vostro consiglio e la vostra diliberazione aveva Sofronia data a Gisippo. *G. V.* 9. 214. 4. E mandaro in Firenze ambasciadori per la diliberazione del cavalcare.

2 — Liberazione. *Lat.* liberatio. *Lab.* 351. Se io non erro, l'ora della tua diliberazione s'avvicina.

Dilibero, Di-li-be-ro. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Diliberato, [*nel sign. del* §. 2. —, Delibero, Dilivero, *sin.*] *Lat.* liberatus, liber. *Gr.* ἐλεύθερος. *G. V.* 7. 73. 2. Fue dilibera la cittade, che in ultima estremità era di vittuaglia.

2 — Liberale. [*V. A.*] *Lat.* largus, liberalis. *Gr.* λαμπρός. *Nov. ant.* 5. 1. Il Duca di Normandia nel reame di Francia fue sì largo e sì dilibero, che ne passò il grande Alessandro.

3 — Filiale, Nobile. *V. A. Vit. S. M. Madd.* 9. Queste sante donne ec. parve che 'ncominciassero coll'amore dilibero della caritade. (*Noi diremmo* disinteressato.) (V)

4 — * Spacciato, Spedito. *Lat.* expeditus. *Sen. Pist.* 30. L'anima del molto vecchio è presso che dilibera, e partesi dal corpo leggermente sanza isforzo. *E* 74. L'onestade è cosa secura, dilibera, e presta a tutt'i bisogni. (Pr)

5 — * Libero. *Fr. Giord. Pred. M.* 1. 299. Qualunque opera è fatta con dilibero arbitrio, conviene di necessità che sia o peccato o mercè. *Esp. P. N.* 4. Cioè che l'uomo sia dilibero di tutti mali e ripieno di tutti beni. (N)

Di libertà. *Posto avverb.* = *Liberamente. Fr. Giord.* 263. E però ci mostra che egli il fece (*il mondo*) di libertà, e non di necessità. (V)

Dilibrare, Di-li-brà-re. [*N. pass.*] *Uscir di libramento, quasi di bilico. Tracollare.* —, Delibrare, *sin. Lat.* delabi, decidere. *Gr.* ἀπολισθαίνειν. *Dant. Par.* 29. 6. Quando ambodue li figli di Latona ec., Infinchè l'uno e l'altro da quel cinto, Cambiando l'emisperio, si dilibra. *But.* Da quel cinto, cioè da orizzonte; si dilibra, cioè si delibra cambiando emisperio.

Dilicamento, Di-li-ca-mén-to. [*Sm. V. A.*] *Lo stesso che* Dilicatezza. *V. Lat.* deliciae, delicium, luxus. *Gr.* τρυφή. *Vegez.* Senza dubbio le paure sono per le lussurie e dilicamenti del mondo.

Dilicanza, Di-li-càn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dilicatezza. *Lat.* mollities, luxus. *Gr.* τρυφή. *Amm. Ant.* 26. 2. 10. E a tale modo di dilicanze e di ricchezze ti perduca. *E* 38. 4. 4. È impossibile che compunzione di cuore s'accresca nelle mondane dilicanze. *Espos. Vang.* Non nelle piazze dilettevoli, non in dilicanze, ma nelle solitudini, in segreto. *Mor. S. Greg.* 9. 47. Quanto ella stette in dilicanze, tanto l'è dato di tormento e di pianto.

Dilicatamente, Di-li-ca-ta-mén-te. *Avv. Con dilicatezza, Gentilmente.* —, Delicatamente, *sin. Lat.* delicate, molliter. *Gr.* τρυφερῶς. *Bocc. introd.* 53. Le vivande dilicatamente fatte vennero. *Tratt. gov. fam.* Sai che servo dilicatamente nutricato ribella al signore, e asino vezzoso dà de' calci. *Vegez.* Stando a casa vivono in riposo e dilicatamente. *Albert.* 24. Chi dilicatamente dalla fantilitade nutrica lo servo suo, poscia sentirà lui contumace, e non solamente contumace, ma vile, sicchè niuna fatica potrà durare.

Dilicatello, Di-li-ca-tèl-lo. *Add. m. dim. di* Dilicato. *Lo stesso che* Delicatuzzo. *V.* (B) (*L'esempio è lo stesso che quello riportato in* Delicatello §. 2.) (N)

Dilicatezza, Di-li-ca-téz-za. [*Sf. Qualità di cosa o di persona delicata, ed anche*] *Morbidezza, Dilizia.* —, Delicatezza, Dilicamento, *sin. Lat.* licamento, Dilicanza, Delicanza, Delicatura, Dilicatura, *sin. Lat.* delicium, mollities. *Gr.* τρυφή. *Bocc. nov.* 18. 3. Più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea. *Guid. G.* La terza e ultima era chiamata Pulisena, vergine di mirabile biltate, e di non misurabile dilicatezza. *E altrove*: La quale alquanti dissero che era isola di molta dilicatezza.

2 — [*Parlandosi d'opere di mano vale* Sottigliezza e leggiadria di lavoro.] *Borgh. Rip.* 403. Ha intorno un velo lavorato con tanta dilicatezza, che è un miracolo a vederlo.

Dilicatissimamente, Di-li-ca-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Dilicatamente. —, Delicatissimamente, *sin. Bemb. Lett.* (A) *Fil. Vit. Vit.* 81. Tra tutti gli altri Maso dilicatissimamente dipinse con mirabile venustà ec. (B) *Bemb. Lett. t.* 5. 11. 337. Che in più maniere dilicatissimamente fatte mandato con lei m'avete ec. (N)

Dilicatissimo, Di-li-ca-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dilicato. [*Sovrasimo al tatto, Morbidissimo.* —, Delicatissimo, *sin.*] *Lat.* delicatissimus. *Gr.* ἁπαλώτατος. *Fir. Dial. bell. donn.* 417. Piace la gola colla sua pelle dilicatissima, svelta, che penda più nel lungo che nel corto.

2 — [Squisitissimo, Deliziosissimo.] *Bocc. introd.* 10. Dilicatissimi cibi e ottimi vini temperatissimamente usando.

3 — [Purissimo, Gentilissimo.] *Fr. Giord. Salv. Pred.* 36. È tanto dilicatissima l'anima e gentilissima e bianchissima, che ogni minima macula, quantunque sia leggieri, la fa sozza.

4 — * Di sottile e leggiadro lavoro. *V.* Delicatezza, §. 2. *Sannaz. Arcad. Pr.* 11. Una falce dilicatissima col manico di bosso. *E appresso:* Rimase ad Ergasto un dilicatissimo bastone di pero salvatico. (*La più parte delle ediz. leggono* Delicatissimo.) (N)

Dilicato, Di-li-cà-to. *Add. m. Soave al tatto, Morbido, Liscio; contrario di* Ruvido. —, Delicato, *sin. Lat.* delicatus, mollis. *Gr.* τρυφερός, ἁπαλός. *Bocc. nov.* 13. 17. Trovò due poppelline tonde e sode e dilicate, non altramenti che se di avorio fossono state. *E nov.* 89. 3. La quale ci ha fatte ne' corpi dilicate e morbide.

2 — Delizioso, Squisito, Eccellente. *Lat.* suavis. *Gr.* ἡδύς. *Bocc. g.* 3. *n.* 10. Con grandissimo e bello e riposato ordine serviti, e di buone e dilicate vivande. *Tes. Br.* 4. 5. Quella che corre per pietre, è migliore acqua per lo percuotere delle pietre, che la fanno più dilicata. *M. V.* 1. 3. Perocchè vacando in ozio, usavano dissolutamente il peccato della gola, i conviti, le taverne, delizie, colle dilicate vivande, i giuochi, ec.

3 — [Dilegine, Sottile.] *Lat.* purus, defaecatus. *Gr.* καθαρός. *Tes. Br.* 2. 31. Lo fuoco ch'è di sopra, si ha una stremitade che tuttavia va in suso; e quella è la più dilicata e la più leggiera; l'altra stremitade è di sotto, che è meno leggiera e meno dilicata che l'altra.

4 — Di gentil complessione; *contrario di* Robusto. *Lat.* debilis. *Gr.* ἀσθενής. *Bocc. pr.* 8. Siccome noi nelle dilicate donne veggiamo. *Pass.* 10. Questa è la cagione, perchè io sono entrato all'Ordine; che veggendo io come io era tenero e dilicato, e che neuna cosa aspra o malagevole potea sostenere, pensai come potrei io sofferire le gravissime pene dello 'nferno, sanza fine?

5 — [Dedito alle delizie, Di morbidi costumi *o simile.*] *Bocc. nov.* 98. 4. Era il più leggiadro e 'l più dilicato cavaliere che a quei tempi si conoscesse. *E nov.* 99. 16. Considerando ec. che i mercatanti son nati e dilicati uomini. *Cron. Morell.* Nel parlare dilicata, piacevole, con atto onesto e temperato, con tutte affettuose parole. *Anon. Ant.* 10. 2. 3. Dilicato maestro è quegli il quale con ventre pieno conforta a digiunare.

Dilicatura, Di-li-ca-tù-ra. *Sf. Lo stesso che* Dilicatezza. *V. Libro Occor. lett. dedic. e Occor.* 5. *Del Ross. Svet.* 26. *Mascard. Dis. Mor.* 1. 1. *Berg.* (Min) *Dav. Scism.* 86. (*Bassano* 1782.) Ma quel l'avere ristretto a' cherici la dilicatura e 'l numero delle vivande a molti non piacque. (N)

Di licenza = *Con licenza. Cavalc. Att. Apost.* 160. Quivi Paolo discese, e visitòe suoi amici fedeli, di licenza o di volontà del predetto tribuno. (V)

2 — * *E con altre accompagnature. Pass.* 130. Non è bisogno ec. che i peccati confessati di tale licenza, poi si confessino al proprio prete. *E* 132. I monaci ec. si debbono confessare a loro prelati, o l'uno all'altro, della lor licenza. (V)

Di lieve. *Posto avverb.* = *Di leggieri, Facilmente. Dant. Purg.* 8. Per lei assai di lieve si comprende Quanto in femmina fuoco d'amor dura, Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende. (M) *Salvin. Odis.* 110. Mi comanda di scender dalla nave, Ma non per auco abbiliero di lieve. (Pe)

Diligentare, * Di-li-gen-tà-re. *Att. Eseguire con diligenza, Rendere esatto; contrario di* Negligentare. *V. dell'infimo stile. Trinci, Agric. colt. tratt.* 1. *cap.* 5. Facendosi questa operazione con ferri taglienti che facilitano e diligentano molto il lavoro. (P)

Diligente, Di-li-gèn-te. *Add. com. Che opera con diligenza,* [*e quasi con amore e scelta, siccome porta la natura del vocabolo. Ovidio*] *che ha in sè diligenza. Lat.* diligens, sedulus. *Gr.* σπουδαῖος. *Fir. Ar.* 166. La diligente formica, mossa a compassione della incomportabile fatica della mogliera di tanto Iddio, ec.

2 — [*Ciò che ha in se diligenza.*] *G. V.* 12. 113. 3. Acciocchè con diligente cura e sollecitudine vegghiate.

Diligente. *Avv. Diligentemente. S. Agost. C. D.* 1. 13. Laudabilmente sono ricordati quelli che 'l corpo suo della croce disposto, diligente e

onorificamente curarono a fasciare e sotterrare. (*Qui con modo antico succedendo, dopo il* diligentemente, *e* onorificamente, *al primo avverbio per eufonia è stata tolta la desinenza.*) (V)

Diligentemente, Di-li-gen-te-mén-te. *Avv. Con diligenza, Accuratamente,* [*Con amorevole cura, studio, discernimento.*] *Lat.* diligenter, sedulo. *Gr.* ἐπιμελῶς. *Bocc. nov. 2. 1.* La qual diligentemente ascoltata, e al suo fine essendo venuta ec., le comandò la reina che ec. l'ordine dello incominciato sollazzo seguisse. *Cas. lett. 13.* Ho pregato S. E. che dia conto diligentemente a V. S. Illustrissima di tutto quello che occorre.

2 — [Caldamente, Con grande istanza.] *Bocc. nov. 16. 34.* Da parte di Currado diligentemente il pregò che lo Scacciato e la sua balia gli dovesse mandare.

Diligentissimamente, Di-li-gen-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Diligentemente. *Lat.* diligentissime. *Gr.* ἐπισμελέστατα. *Mor. S. Greg.* Io era padre de' poveri, e diligentissimamente investigava la quistione, ch' io non sapeva. *Vegez.* Diligentissimamente si ricolgano sassi tritondi di fiume. *Fir. As. 39.* Abbiti l'occhio, guardati diligentissimamente dalle cattive arti e false lusinghe di quella Bertella moglie di quel Petronio.» *Sallust. Giug. 104.* Lucio Sisenna il quale meglio e più diligentissimamente di tutti gli altri che dissono quelle cose, le proseguitò. (Pr)

Diligentissimo, Di-li-gen-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diligente. *Lat.* diligentissimus. *Gr.* ἐπιμελέστατος. *Bocc. nov. 65. 2.* I gelosi sono insidiatori della vita delle giovani donne, e diligentissimi cercatori della lor morte. *Fir. Disc. an. 111.* Tengano cura diligentissima e minutissima de' lor vassalli. *E As. 137.* Se tu non ti avrai diligentissima cura ec., ella ti farà rovinare senza fallo alcuno.

Diligenza, Di-li-gèn-za. [*Sf.*] *Esquisita e assidua cura,* [*Esattezza, Accuratezza, Squisitezza, Studio; il suo cantrario è* Negligenza, Indiligenza.] —, Diligenzia, *sin. Lat.* diligentia, sedulitas. *Gr.* σπουδή. *Bocc. nov 14. 2.* Ben so, che pure a quella avendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita. *Cas. lett. 10.* Nel che io non mancherò di usare ogni fatica e diligenza, come son debitore di fare, per la servitù che le porto.

2 — Amore, *ch' è uno de' naturali significati del vocabolo, secondo l' origine latina. Car. lett. 1. 178.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Ed ora alla diligenza vostra vi piaccia di raccomandarmi. (B) *Ceff. Dicer. p. 5.*

3 —* Siamo con voi in tanta caritade e diligenza congiunti che ec. (N)

4 —* Far diligenza, la diligenza intorno alcuna cosa = *Usarci diligenza. Cecch. Stiav.* E' si vedrà di farci la diligenza che sarà possibile. (A)

5 —* In diligenza. *Posto avverb.* = *Senza indugio, Subito, In fretta. Gr.* τῶξύς. *Tac. Dav. Ann. 1. 3.* Fu richiamato per lettere dalla madre in diligenza.

6 —* *Onde* Far checchessia in diligenza = *Farlo senza indugio, subito, in fretta.* (A) *Dav. Scism. 22.* (*Comin. 1754.*) Spedì al pontefice il protonotario Gambara in diligenza. (N)

7 —* (Ar. Mes.) *Così detta è oggidì una grande carrozza capace di contenere buon numero di persone, e per lo più di viaggiatori col loro equipaggio, la quale partendo una o più volte il giorno o la settimana a certe ore determinate, cammina verso il luogo del suo destino a passo di posta.* (A) (Van)

8 —* (Icon.) *Donna che ha nella destra un dardo e nella sinistra un orinolo a polvere alato, ovvero un ramoscello di timo, sul quale posa un ape; talvolta gli si pone altresì a' piedi un gallo.* (Mit)

Diligenzia, Di-li-gèn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che* Diligenza. *V.*] *Boec. nov. 29. 12.* Con gran diligenzia e sollecitudine ogni cosa rimise in ordine.

Diligere,* Di-li-ge-re. *V. difett. di cui, oltre all' infinito, non trovansi usate che alcune voci del presente indic. e il participio* Diletto. *V. L. Amare caldamente. Pros. Fior. N. Sp. S. Agost. C. D. 14. 7.* Chi dilige la iniquità, odia l' anima sua. (O) (N)

Diligione, Di-li-gió-ne. [*Sf.*] *V. A. da* Dileggiare. [*Lo stesso che* Dileggiamento. *V. e di'*] Dileggiamento. *Lat.* ludibrium, irrisio. *Gr.* ἴμπαιγμα, χλεύασμα. *G. V. 10. 17. 4.* Per diligione chiamavano il Papa prete Giovanni. *E cap. 98. 2.* Alla sua partita i Romani gli feciono molta diligione, sgridando lui e 'l falso Papa. *Dial. S. Greg. M.* Credette piuttosto che 'l dicesse per beffe e per diligione. *Vit. Crist. P. N.* L' altro lo riveste di porpora in diligione, l' altro per diligione gli s' ingenocchia.

Dilimare, Di-li-mà-re. [*N. pass.*] *V. A.* [*A parere di alcuni, è*] *quasi discendere ad imo,* [*o piuttosto Venir giù dalla lima, che, secondo il Crescenzi, è terra soluta ne' monti quasi sterili. V.* Lima.] *Lat.* ad unum tendere. *Gr.* ἐπὶ τὰ κατωτάτω φέρεσθαι. (A me sembra che venga dall' illir. *slimiti* discendere, calare. *V.* Stulli alle v. *discendere* e *slimiti.* Anche in arabo *lamma* significa discese.) *Dittam. 3. 21.* Trovammo in piano, quasi in sulla cima, Salvatico di spine e d' altre rame; Per quello un' acquicella si dilima, Bagnando l' erbe, e scende per lo monte.

Dilinquito,* Di-lin-quì-to. *Add. m. V. A. e L. Abbandonato, Derelitto, e per estens. Ridotto all' estremo.* (Dal lat. *derelinquere* abbandonare.) *Fr. Giord. Pred. M. 1. 123.* Ed era assediata e quasi dilinquita quella cittade per un segnore che la teneva assediata e tormentava. (N)

Diliquidare, Di-li-qui-dà-re. [*N. ass. e pass.*] *Ravamorbidire, Farsi liquido. Lat.* mollescere, liquefieri, liquari. *Gr.* μαλακύνεσθαι. *Pallad.* Là ove così ammuricate incominceranno a diliquidare.

2 — *Per metaf.* Dimostrare e Manifestare. *Lat.* explanare, exponere. *Gr.* ἐξηγεῖσθαι. *Com. Par. 15.* In detto e in fatto si diliquida il diritto amore, come 'l falso amore.

Diliscare, Di-li-scà-re. [*Att. e n. pass.*] *Levar le lische,* [*Spogliar delle lische.*] *But. Inf. 29. 2.* Lo coltello con che si diliscano i pesci, fa cadere ec. le squame.

Dilitticamento, Di-li-ti-ca-mén-to. *Sm. V. A. V. e di'* Dileticamento. *Infar. Risp. Tas.* (A)

Dliticare, Di-li-ti-cà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Dileticare. *Lat.* titillare. *Gr.* γαργαλίζειν.

2 — *Per simil.* [Recar diletto, Ricreare.] *Bocc. nov. 45. 1.* Sicuramente se tu jeri n' affliggesti, tu ci hai oggi cotanto dilitticate, che niuna meritamente di te si dee rammaricare.

Dilticato, Di-li-ti-cà-to. *Add. m. da* Dilticare. *V.* §. 2. *V. A. V. e di'* Dileticato. (A)

Di livello. * *Posto avverb.* = *A dirittura. Segner. Crist. instr. 1. 21. 1.* Di livello si oppone alla correzione ec. (N)

Diliveragione, * Di-li-ve-ra-gió-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Deliberazione. *G. V. 9. 214.* Mandarono a Firenze ambasciadori per la diliveragione del cavalcare o tornare l' oste in Firenze. (Pr)

Diliveramente, Di-li-ve-ra-mén-te. *Avv. V. A. V.* [*Lo stesso che* Dilivramente, Dilivratamente. *V. e di'*] Spacciatamente, Prestamente. *Lat.* continuo, statim. *Gr.* τῶξύς. *Liv. M.* Lo 'ndovino, siccome l' uomo dice, prese diliveramente un rasojo, e tagliò la pietra.

Diliveranza, Di-li-ve-rà n-za. [*Sf. V. A. Lo stesso che*] Diliberanza. [*V. e di'* Liberazione.] *Lat.* liberatio. *Gr.* ἐλευθέρωσις. (Dal fr. *délivrance* che vale il medesimo.) *Nov. ant. 3. 6.* Onde la sua signoria provveggia nella mia diliveranza, secondochè piacerà al tuo consiglio. *G. V. 11. 76.* Il Re di Francia s' obbligò a pagare al Re d' Inghilterra gran quantità di moneta per la sua diliveranza.

Diliverare, Di-li-ve-rà-re. [*Att. e n.*] *Lo stesso che* Diliberare. *V. e di'* Liberare. *Lat.* liberare, eripere. (La mutazione del B in V è delle più frequenti in tutte le lingue.) *Petr. son. 60.* Ben venne a dilivrarmi un grande amico, Per somma ed ineffabil cortesia. *Nov. ant. 25. 4.* Pregò Merlino, che la prendesse a diliverare di sì malvagio periglio.

2 — Prescrivere. *Lat.* praefinire. *Gr.* ὁρίζειν. *Nov. ant. 57. 4.* Dopo molto torneare, il Conte d'Angiò e quello d' Universa si fecero diliverare l' arringo.

3 — Risolvere giudicando, Spedire quistione o lite o *simile. Lat.* dirimere, expedire. *Gr.* διαλύειν. *Liv. M.* Si puose a sedere nel sedio reale, e alcuno piato diliverava, e d' alcuno s' infingea, dicendo che ne voleva parlare al Re. *Dav. Mon. 119.* E bene hanno ragione di dolersene i popoli messi in quistione e riotta sì dura, che ancora i savii non l' hanno diliverata.

4 — Tor via, Annullare, Scancellare. *Lat.* delere, auferre. *Gr.* ἐξαλείφειν. (Qui *diliverare* par corrotto da *deliterare*, e questo formato dal lat. *de* negat. e da *litera* lettera, quasi tor via la lettera. V. *obliterare* presso il Vossio e *delitor* e *delitus* nel diz. del Pasini.) *Vit. S. Margh.* Questo prefetto, empio d' ira, si ti vuole distruggere, e diliverare lo tuo nome di terra.

5 —* Deliberare, Statuire. *Salvin. Odis. 345.* Quest' uom d' amar gl' Iddii diliveraro. (Pe)

Dilivero, Di-li-ve-ro. *Add. m. V. A. Lo stesso che* Dilibero. *V. e di'* Libero. *Dittam. 4. 10.* E se le lor confin qui deggio scrivere, Si l' Europa e l' Asia le dividono, Che da niuna parte son dilivere.

Dilivramente, Di-li-vra-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Liberamente. *Gr. S. Gir. 70.* Perciocchè noi possiamo montare dilivramente questi santi gradi. (*Altro testo dice* Dilivratamente, *e altro* Diliberamente.) (V)

Dilizia, Di-li-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Delizia. *Vit. SS. Pad. 2. 132.* Se noi fuggiremo ogni amaritudine e fatica in questo mondo, noi non riceveremo all' altro le dilizie di Paradiso.

Diliziano, Di-li-zi-à-no. [*Add. m.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Deliziano. *V. e di'* Delizioso.] *È per lo più aggiunto dato dagli antichi al Paradiso terrestre. Lat.* paradisus deliciarum. *Gr.* τρυφῶν παράδεισος. *Genes.* E poi ne fu portato nel paradiso diliziano. *Tav. Rit.* Oh dattero fronduto! palma del paradiso diliziano. *Fr. Giord. Salv. Pred. 66.* In questa vita non ci sono, nè nel ninferno, nè nel paradiso diliziano perfettamente.

Diliziosamente, Di-li-zio-sa-mén-te. *Avv. V. e di'* Deliziosamente. *Vit. Barl. 1.* Mentre ch' egli vivea così diliziosamente nel diletto di questo secolo.

Dilizioso, Di-li-zi-ó-so. *Add.* [*m. V. e di'*] Delizioso. *Lat.* delicatus. *Gr.* ἁβρός. *Vit. SS. Pad. 2. 94.* Era molto dilicato, e uso a vita diliziosa.

Dillenburgo. * (Geog.) Dil-len-bùr-go. *Lat.* Dillenburgum. *Città d' Alemagna nel Ducato di Nassavia.* (G)

Dillenia.* (Bot.) Dil-lè-ni-a. *Sf. Genere di piante, della poliandria poliginia, che dà il nome alla sua famiglia, col calice e la corolla di cinque pezzi e molte capsule polisperme in un frutto carnoso; racchiude parecchi alberi dell' India, notabili per la bellezza de' loro fiori. Fu così detta da Linneo in memoria del botanico Gian Iacopo Dillenio.* (O) (N)

Dillinga.* (Geog.) Dil-lin-ga. *Lat.* Dillingia, Dillinga. *Cit. della Baviera.* (G)

Diloccare. (Agr.) Di-lo-cà-re. *Att. Separare il grosso della massa delle biade allorchè si ventola.* (Dalla part. neg. *di*, e dal ted. *Lake* loglio) (Ga)

Dilochia. * (Milit.) Di-lo-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* dilochia. (Da *dis* due e *lochos* fila.) *Unione di due file, o sia di trentadue soldati.* (Aq)

Dilofo.* (Zool.) Di-lo-fo. *Sm. V. G. Lat.* dilophus. *Genere d' insetti, della classe de' ditteri, che hanno tre piccioli occhi lisci e le antenne con nove articoli. Sono lordi, poco volano, e restano lungo tempo accoppiati. Taluni, comunissimi ne' giardini, chiamansi* Mosche di San Marco o di San Giovanni. (Aq) (N)

Diloggiare, Di-log-già-re. [*N. ass.*] *Partirsi dall' alloggiamento. Lat.* castra movere. *Gr.* ἐξαναχωρεῖν τὴν στρατιάν. *Tac. Dav. Stor. 2. 188.* La notte, che questa legione diloggiò, lasciò per tutto fuochi accesi.

2 — *Per simil.* Partirsi assolutamente, Andarsene con Dio. *Lat.* discedere. *Gr.* ἀπέρχεσθαι. *Salv. Spin. 5. 9.* La sustanza si [illegible], che tu diloggi.

3 — * Uscir di alcuna casa. *Benv. Cell. Vit. 1. 2. p. 185.* Questo detto maestro di salnitri non volea diloggiare. (N)

4 — *Att.* Privar d' alloggiamento. *Car. Lett.* (*Ediz. d' Aldo 1575.*) *2. 84.* Io ho tutte le mie cose in confusione, per esser stato a questi giorni diloggiato in fretta da certi signori francesi. (B)

Diloggiato, Di-log-già-to. *Add. m. da* Diloggiare. *Stor. Eur. 2. 43.* Giudicarono nientedimeno che assai meglio fusse il faggirsi; per lo che diloggiati una notte, senza romore si condussero fin sull' Adda.

E 3. 54. Messero (*Currado*) in tanto sospetto, che diloggiato la notte con tutta la gente, il più segretamente che fu possibile se ne tornò nel paese suo.

Dilombare, Di-lom-bà-re. *N. pass. Affaticare e Sforzare i muscoli lombari sicchè dolgano.* —, Slombare, *sin. Lat.* delumbari. *Gr.* γυιοῦσθαι.

Dilombato. (Med.) Di-lom-bà-to. *Sm. Malattia de' lombi.* [*Forte distensione de' legamenti che congiungono le vertebre lombari, e talvolta scostamento di esse; o violentissima contrazione de' muscoli de' lombi.*] *Lib. cur. malatt.* Lo 'mpiastro della salvastrella giova al mal del dilombato. *Burch. 1. 80.* Ma fa che 'n quel di punto non ti specchi, Che nuoce molto al mal del dilombato.

Dilombato. *Add. m. da* Dilombare. *Che ha i lombi offesi o sforzati. Lat.* elumbis, enervis. *Gr.* ἄνυρος. *Lib. Mott.* E contendendola, fu scoperto ch'era dilombato.

2 — *Per metaf.* Fiacco, [Debole, Snervato.] *Lat.* elumbis. *Tac. Dav. Perd. eloq. 412.* Al quale (*Cicerone*) si vede che parve Calvo di poco sangue, e tipore; Bruto, dispettoso e spezzato: e Cicerone a Calvo, sciolto e snervato; e a Bruto, per usare le sue parole, fiacco e dilombato.

Dilongare, Di-lon-gà-re. *N. pass. V. A. V. e di'* Dilungare. *Cavalc. Specch. Cr. 182.* Ciascheduno è fuggito per alcuna via, cioè per alcun modo di peccato s'è dilongato da Dio. (V)

Dilongato, * Di-lon-gà-to. *Add. m. da* Dilongare. *V. V. A. V. e di'* Dilungato. (O)

Di lontanissimo. * *Modo avverb. superl. di* Di lontano. *Bart. Giapp. t. 1. c. 64.* Riverberava sì che di lontanissimo si vedeva. (P)

Di lontano. *Posto avverb.* = *Da parte lontana, Di lungi. Lat.* procul, eminus, e longinquo. *Gr.* πόρρωθεν. *Dant. Purg. 1. 116.* Sicchè di lontano Conobbi il tremolar della marina. *Petr. son. 35.* Poichè, cercando stanco, non seppe ove S'albergasse, da presso o di lontano. *Bocc. nov. 10. 7.* Avendo di lontano veduto maestro Alberto verso loro venire, con lei insieme tutte si proposero di riceverlo. *E nov. 12. 18.* Mostrando di venire di più lontano, aperte le porte, entrò nel castello.

2 — [*Per metaf.* Da lungo tempo, Da tempo remoto.] *Bemb. Pros. 1.* Questo medesimo della nostra volgare (*lingua*) messer Cino e Dante ed il Petrarca ed il Boccaccio, e degli altri di lontano prevedendo ec., le hanno tanta autorità acquistata.

Dilucciante, Di-luc-ciàn-te. *Add. com. V. e di'* Risplendente. *Lat.* micans. *Salv. Inn. Orf.* Della veglia amico, de' begli astri dilucciante. *E qui è detto della Luna.* (A)

Dilucidamente, Di-lu-ci-da-mén-te. *Avv. Chiaramente. Lat.* clare, dilucide. *Gr.* ἀναφανδόν, λαμπρῶς. *Gal. Dif. Capr. 207.* Se il Capra poi, secondo la sua promessa, abbia dilucidamente trattata questa parte, ec.

Dilucidare, Di-lu-ci-dà-re. [*Att.*] *Far lucido, Far chiaro, Rischiarare,* [*Magnificare, Nobilitare ec.* —, Delucidare, *sin.*] *Lat.* explicare, illustrare, lucem afferre. *Gr.* δηλοῦν. *Bocc. Vit. Dant. 243.* Ma in tanto la dilucidò e fece bella, che molti allora e poi di dietro a sè n'ha fatti e farà vaghi d'essere esperti. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 4.* Non mi vorrei levar d'attorno a questo divino poeta, prima ch'io non l'avessi, più che per me si potesse, dilucidato e schiarito.

Dilucidato, Di-lu-ci-dà-to. *Add. m. da* Dilucidare. *Segner. Incr. 2. 8. 4.* Ma non può fare che il piglino (*l'abbaglio*), quando i miracoli con pubblica autorità si deducono al loro foro contenzioso, e quivi restano legittimamente discussi, e legittimamente dilucidati. (B) *Magal. Lett. 7.* Opinione insinuata da' Pitagorici, e dilucidata dal Guiducci. (N)

Dilucidatorio, Di-lu-ci-da-tò-ri-o. *Add. m. Che serve a dilucidare. Lat.* illustrans. *F. Vil. Vit.* (A)

Dilucidazione, Di-lu-ci-da-zió-ne. [*Sf.*] *Il dilucidare, Spiegazione.* —, Delucidazione, *sin. Lat.* illustratio, explicatio. *Gr.* δήλωσις, ἐξήγησις. *Viv. Prop. 72.* Resto soddisfattissimo di questa dilucidazione fattami da V. S. » *Lor. Med. Com. 128.* Pare necessario per maggiore dilucidazione far prima un nuovo argomento, il quale sia comune a tutti i seguenti sonetti. (M)

Dilucido, Di-lù-ci-do. *Add. m. V. A. Lucido,* [*Chiaro, Trasparente, e per metaf. Limpido, Puro.*] *Lat.* dilucidus, lucidus. *Gr.* λαμπρός. *Rim. ant. Guitt. 90.* Che a me non faccia più dispetti ed onte L'aver perduto un'alma margherita Con un meo sagro e dilucido fonte.

Diluculo, Di-lù-cu-lo. *Sm. V. L. Il mattino nel far del giorno. Mor. S. Greg. 8. 20.* Tu lo visiti nel tempo del diluculo, cioè la mattina per tempo. *E appresso:* Diluculo non è altro a dire, se non il dì che già luce. (V)

Diludia. * (Arche.) Di-lù-di-a. *Nome che i Romani davano agl'intermedii ne' giuochi e negli spettacoli.* (Dalla particella *de* dopo, e *ludus* giuoco.) (Mit) (Van)

Diluente. (Terap.) Di-lu-èn-te. *Add. e sm. Nome dato a sostanze che si credevano avere la proprietà di diluire, cioè di sciogliere il sangue e gli umori. Cocch. Bagn.* Far uso de' diluenti... Esterno detersivo, interno diluente. (A)

Diluire. (Med.) Di-lu-ì-re. *Att. V. L. Render più fluidi o Attenuare gli umori del corpo animale. Lat.* diluere. (A)

Di lunga. *Posto avverb.* = *Grandemente. Lat.* magnopere. *Gr.* μάλα. » *Ar. Fur. 13. 61.* E se in questo gran mar la vela sciolgo, Di lunga Tifi in navigar trapasso. (M)

2 — *A modo di prep.* Di lungi, Lontano, Di lunge. *Lat.* procul, longe. *Gr.* ῥαιδίως. *Vit. SS. Pad. 1. 234.* Poichè navigando furono di lunga da Alessandria bene più di cento miglia ec. *Cavalc. Discipl. spir. 156.* Abitando un santo Padre in un luogo deserto, e molto di lunga da ogni luogo abitato. *Pallad. 18.* La cella del vino dee essere dalla parte del settentrione, fredda ed oscura, di lunga da' bagni, forni ec. *E 35.* L'aje non siano troppo di lunga dalla villa. (V)

3 — [*Trovasi* Di gran lunga *quasi come superl. di* Di lunga. *V.* Di gran lunga.] *Alleg. 190.* Acciocchè digrossandolo in parte, come sarebbe a dire dalli errori più grossi nettandolo, ella assottigli intanto a me quello spirito che tutti gli altri in grossezza di gran lunga trapassa. » (*Così la citata ediz. nell'errata-corrige. La Cr. lesse* Di lunga.) (M)

Di lunga mano. *Posto avverb.* = *Di gran tempo, Da gran tempo in qua. Lat.* multo ab hinc tempore, jampridem. *Gr.* πάλαι. *Malm. 1. 33.* Io ti conosco già di lunga mano, Ella rispose; e acciò tu creppia il come, Celidora son io, del re Floriano, Fratello di Amadigi di Belpome. » *Borgh. Orig. Fir. 302.* Questo nome ec. si può al sicuro giudicare che e' l'avessero avuto di lunga mano, e fusse fermo nella comun credenza di tutto il popolo per gran tempo indietro. (V)

2 — D'assai, Molto più. *Segner. Mann. Giugn. 11. 1.* Ogni amore, ogni ossequio era inferiore di lunga mano a un'offesa, quantunque minima, di tante che tu gli hai fatte. (V) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 90.* Così questo argomento ha tutti quanti gli altri di lunga mano sopravanzato ec. *Segner. Crist. instr. 2. 2. 8.* Se non avessero ec. sarebbono di lunga mano più inferiori di grado. *E 10. 19.* Passa di lunga mano più oltre. *E 20. 4.* Ne acquisterà un'altra soprannaturale (*attività*), di lunga mano di più violenta e più viva. (N)

Dilungamento, Di-lun-ga-mén-to. [*Sm.*] *Allontanamento,* —, Dilungazione, *sin. Lat.* recessus. *Gr.* ἀναχώρησις. *M. V. 1. 94.* Parendo loro che il dilungamento da quello, al bisogno e lieve stato ch'avieno, fosse pericoloso al fatto loro. *Com. Purg. 23.* Otto sono li rimedii contr'a questo vizio, cioè gola: il sermon divino, temperata occupazione, dilungamento di quelle cose che danno cagione di troppo mangiare, ec.

2 — Prolungamento, Dilazione. *Lat.* dilatio, prorogatio. *Gr.* ἀναβολή. *Serm. S. Agost. D.* Sarà quella visitazione meritoria senza dilungamento di tempo, e senza alcuna scusazione.

Dilungante, * Di-lun-gàn-te. *Part. di* Dilungare. *V. di reg.* (O)

Di lunga pezza. * *Posto avverb.* = *Di gran lunga. Bottari. Dial. Dis. 51.* Uomo per ogni conto inferiore a lui di lunga pezza. (N)

Dilungare, Di-lun-gà-re. [*Att.*] *Allungare, Distendere,* [*Far più lungo.* —, Dilongare, Dilungiare, *sin.*] *Lat.* extendere. *Gr.* ἐκτείνειν. *Filoc. 2. 282.* Nè ancora gli darai tutto 'l freno, perciocchè con minor forza dilungando il collo anderebbe.

2 — [Allontanare, Rimuovere.] *Lat.* removere. *Gr.* ἀφιστάναι. *Dant. Purg. 5. 17.* Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla Sovra pensier, da sè dilunga il segno, Perchè la foga l'un dell'altro insolla. *Petr. canz. 28. 2.* Poichè la dispietata mia ventura M'ha dilungato dal maggior mio bene. *Ninf. Fies. 406.* E tanto amore già posto gli avea, Che di mirarlo non si può saziare; E a Sinadecchia portar né 'l volea, Per non volerlo da sè dilungare. » *Vit. SS. Pad. 2. 74.* Dilungò anche la cella dall'acqua più che non era bene xvii miglia. (V)

3 — * Mandar lontano, Spinger lungi. *Sannaz. Arcad. Pr. 11.* Con tutte sue forze si mise a trarlo, nè però molto da sè il poteo dilungare. (N)

4 — Prolungare, Differire, [Mandare in lungo.] *Lat.* differre, prorogare, protelare. *Gr.* ἀναβάλλεσθαι. *G. V. 9. 316. 1.* Se ne venne a Pistoia per guerreggiare i Fiorentini, e dilungare la tornata sua in Lucca. » *Franc. Sacch. nov. 165.* Ciascuno può pensare come pensò Carnino, che la maggioranza per non pagare, dilunga la questione. *E nov. 170.* Ma tutto credo che procedesse, o di non pagare, o dilungare il pagamento. (V)

5 — *N. ass.* Allungarsi. *Cresc. lib. 9. cap. 1.* E quando il puledro è fatto cavallo, diventano i suo' denti più radi, e i capi de' denti diventano neri, e dilungano. (V)

6 — * *E nel sign. del* §. 2. *Petr. son. 86.* Poichè il cammin m'è chiuso sì di mercede, Per disperata via son dilungato Dagli occhi ec. (N)

7 — *N. pass.* Discostarsi, Allontanarsi, Andar lungi. *Lat.* recedere. *Gr.* ἀναχωρεῖν. *Bocc. introd. 46.* Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa, che essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato. *Dant. rim. 23.* Ed ella ancide, e non val ch'uom si chiuda, Nè si dilunghi da' colpi mortali.

8 — [*Fig.* Scostarsi, Dipartirsi dalle materie di che si tratta o *simile.*] *Bocc. g. 2. f. 2.* Non dilungandomi dalla maniera tenuta per quello che davanti a me sono state. *Fir. Dial. bell. donn. 359.* Questo non accade al presente disputare, chè pur troppo ci siam dilungati dalla materia.

2 — * *E fig. Vit. SS. Pad. 1. 120.* Chi si dilunga da Dio, Iddio si dilunga da lui. (V)

9 — * *E coll' ausil.* Avere. *G. V. 7. 117.* Ruggieri di Loria ammiraglio de' Ciciliani avendosi dilungato da Napoli intorno di sei miglia ec. (V)

Dilungatissimo, Di-lun-ga-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dilungato. *Lat.* remotissimus, amotissimus. *Gr.* μακροπάτατος, μάλιστα χωρισθείς. *Fr. Giord. Pred. R.* Il suo desiderio lo conobbe dilungatissimo dalle speranze.

Dilungato, Di-lun-gà-to. *Add. m. da* Dilungare. —, Dilongato, *sin. Lat.* remotus. *Gr.* χωρισθείς. *Bocc. nov. 14. 11.* E vide da sè molto discosto gata la tavola. *Lab. 257.* Tanto oltremisura da lor natural sito spiccata e dilungate sono, se cascar le lasciasse, che forse, anzi senza fosse, insino al bellico le aggiugnerebbono. *Fior. S. Franc. 3.* Partendosi con questo pensiero santo Francesco, quando fu un poco dilungato, disse al suo compagno: aspettami qui.

Dilungatore, Di-lun-ga-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dilungare.] *Che dilunga. Fr. Giord. Pred. R.* Il modo della vita riusciva dilungatore dallo obietto re lo intento.

Dilungatrice, * Di-lun-ga-tri-ce. *Verb. f. di* Dilungare. *V. di reg.* (O)

Dilungazione, Di-lun-ga-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Dilungamento. *Lat.* recessus. *Gr.* ἀποχώρησις. *Segn. Anim. 1. 15.* Non essendo altro il moto, che una dilungazione del mobile dal suo termino.

Di lunge. [*Avv. e prep.*] *Lo stesso che* Di lungi. *V. Lat.* procul, longe. *Gr.* ἀποθεν, πόρρω. *Cr. 5. 19. 5.* E se vuoi ordinare ulivelo, dà fare uno di lunge dall'altro 20 o 25 piedi. *G. V. 7. 51. 2.* Alcuna parte di loro gente a piè, e poi a cavallo, di lunge dall'oste valicarono per punga il detto fosso lungo l'Arno. *Dav. Comp. 2. 46.* Molti ne mandarono in esilio di lunge sessanta miglia dalla città; molti gravi pesi imposono loro, e molte imposte, e molti danari tolsono loro. » *Fir. S. Gir. 81.* Le vostre insidie il dilunghino da lui quanto è di lunge l'Oriente dall'Occidente. (V)

2 — *Usato per l'* Absit *de' Latini. Vit. S. Eufrag. 16. 6.* Sia di lunge dall'ancilla tua ch'io questo faccia. (V)
3 — *Detto assolut. a modo d'avv. per* Lontano. *Vit. SS. Pad. 1.30.* Puote egli dire ora, se egli vuole, ciò che noi parliamo qui in un'altra contrada di lunge. (V)

Di lunghissima mano. *Modo avverb. superl. di* Di lunga mano. *Borgh. Orig. Fir. 301.* Alcune scritture private di lunghissima mano. *E Arm. Fam. 2.* Donde agevolmente di lunghissima mano venne ritenuto ec. dai nostri antichi quest'uso d'appiccare gli scudi per le chiese ec.(V)

Di lunghissimi tempi davanti. *Posto avverb. = Lunghissimo tempo innanzi. Bocc. g. 4. n. 1.* Era allato al palagio del Prenze una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi davanti fatta. (V)

Di lunghissimo spazio. *Posto avverb. = Assaissimo, Di gran lunga. Salv. Avvert. 1. 2. 12.* In alcuna (*delle sue opere: parla del Boccaccio*) gli ha sopraffatti tutti di lunghissimo spazio, cioè nelle novelle. (V)

Di lungi. *Prep. che vale* Lontano, *e ordinariamente si congiugne al sesto caso.* [*Lo stesso che* Di lunge, e Da lunge. *V.*] *Lat.* procul, longe. *Gr.* ἀποθεν πόῤῥω. *Bocc. nov. 12. 8.* La notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso ad un miglio. *Dant. Inf. 16. 113.* Ond'ei si volse inver lo destro lato, E alquanto di lungi dalla sponda La gittò giuso in quell'alto burrato. *E Conv. 174.* Per questo effetto intende di provare il testo, ch'elle sieno fiume corrente di lungi dalla diritta torre della ragione. (*Qui allegoric.*) *Pass. 248.* E san Bernardo dice, che il membro stupido e che non si sente, è più di lungi dalla salute. (*Qui metaf.*) *Stor. Aiolf.* Allora gli affannati fratelli, e affranti, rotti e stanchi, di lungi l'uno dall'altro due aste di lancia si fermarono.
2 — * *E col secondo caso. Cronic. Ant. 5.* Quella che ci è più di lungi della detta provincia, si chiama Abranasca ec. (N)
3 — *E col terzo caso. G. V. 11. 93. 9.* Sanza i ricchi palagi, torri e cortili, giardini murati più di lungi alla città. » *Bocc. g. 4. n. 4.* Nè fu di lungi l'effetto al suo avviso. (Cin) *Omel. S. Greg. 1. 120.* Avea adunque nella infermità perduto il conoscimento colui il quale non sapea pur questo cioè, che era di lungi alla sanità. (Pr)
4 — *E col quarto caso. Bocc. Vit. nt. 245.* Così come essi stimavano questa eccedere ciascuna altra cosa di nobiltà, così vollono che di lungi ogni altro plebeo e pubblico stile, si trovassero parole degne da ragionare. (*Qui fig.*)
5 — *Talora è avv. Dant. Inf. 4.* Di lungi v'eravamo ancora un poco; Ma non sì ch'io non discernessi in parte Ch'orrevol gente possedea quel loco. *Cr. 2. 28. 6.* Fatti i pali due o tre piedi, distanti quattro pertiche ugualmente di lungi, per traverso si legano. » *Cresc. 4. 29.* La quale schiuma e bruttura, fuori del cellario di lungi sarà da trarre. *G. V. 4. 7.* Poco di lungi, ivi presso alquanto, feciono gomito a una postierla. (Cin)
6 — *Riferito a tempo, usato per* Dopo. *Vit. S. Franc. 160.* Appresso a questo non molto tempo di lungi avvenne ec. (V)
7 — *E con alcuna voce di mezzo. Vit. S. M. Madd. 45.* D'infermi e di poveri, che si traeano di molto a lungi. (V)
8 — * *Trovasi scritto anche* Dilungi. *Cr. pref. §. 9.* Ci facciamo dunque a credere che coloro che saranno d'una gentil benignità dotati, e gli animi avranno dilungi da ogni mal talento, gradiranno ec. (N)

Dilusciare, * Di-lun-già-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Dilungare. *Comm. Dant. Inf. 7. Proem.* Il quinto che l'uomo si dilungi dalli cupidi e avari e famigliari dell'avarizia. (N)

Di lungo. *Posto avverb. = Continuamente, Di continuo,* [*Di seguito.*] *Lat.* assidue, continenter. *Gr.* συνεχῶς. *M. V. 9. 29.* Ivi dimorarono due dì di lungo.
2 — * *Onde* Andar via di lungo *= Andare senza fermarsi nel suo cammino. Bern. Orl. 40. 2.* Fassi come intervien spesso, un errore, E chi lo fa per non parer che sia Stato egli, il vuol coprir con un maggiore; Poi fanne un altro, e va di lungo via In infinito. (Cin)
2 — Per lungo tempo. *Borgh. Vesc. Fior. 475.* Essendosi per innanzi molti anni, e di lungo, piatito ec., ebbe fine amorevolmente la contesa durata gran tempo. (V)
3 — Difilatamente, A dirittura, Senza indugiare. *Car. En. 5. 996.* Stava infra due: se per suo novo seggio, Posto il fatto in non cale, ci s'eleggesse Della Sicilia i campi, o pur di lungo Cercasse Italia. (M)
4 — *Usato come prep. ammette dopo di se il quarto caso, e vale* Vicino, Accosto. *Lat.* juxta, prope. *Gr.* παρὰ, πρός. *Bocc. nov. 28. 19.* E non parendogli il vino troppo buono, disse: Domine, falla trista; chè ella non diede al prete del vino della botte di lungo il muro.
5 — *E col terzo caso vale* Lontano. *Lat.* procul, longe. *Gr.* ἀποθεν. *F. V. 11. 69.* Per le vie mastre, non molto di lungo alle porte, fe' fare serragli e antiserragli infino a Ricorboli.
6 — [*E col sesto caso.*] *Cron. Morell. 315.* Un giorno desinando in una sua terra, dove era fuggito per la mortalità ch'era a Milano, e' si sentì venir male: di che subito si volle partire, e venne a un castello, che si chiama Marignano, di lungo dieci miglia da ec.
7 — *In vece di* Di lungo, *fu detto anche* A dilungo, *in molti sign. V.* A di lungo. *Per* Di seguito, Lungamente. *Car. Lett. 1. 109.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Ragionando a dilungo di lei, m'ha mostro tanto favore di farle cosa grata, ch'io non desidero più oltre. (B) (N)
2 — * *E* Sonare a dilungo. Sonare. (Van)

Dilungo, Di-lùn-go. *Add. m. V. A. Lontano. Vit. S. Gir. 59.* Benchè la tua presenzia sia da me molto dilunga, è da me molto desiderata. (*Può essere per* dilungata, *come* mostro *per* mostrato, compro per comprato.) (V)

Di lungo intervallo. *Posto avverb. = Con gran distanza o differenza. Dep. Decam. proem. 10.* È vicino a quel primo; ma s'intenda pur vicino di lungo intervallo. (V)

Di lungo tempo. *Posto avverb. = Già tempo. Bemb. Pros. 3. 161.* Che se io volessi dire d'aver scritti alcuni fogli che io testè avessi forniti di scrivere, io direi: Io gli ho scritti; e non direi: Io gli scrissi. E se io questo volessi dire d'altri che io di lungo tempo avessi scritti, direi: Io gli scrissi diece anni sono; e non direi: Io gli ho scritti. *Borgh. Orig. Fir. 218.* Diversi autori ec. tutti più vecchi di lui, e tali di lungo tempo innanzi. (V)
2 — Da lungo tempo. *Fr. Giord. 86.* Che abitò nelle contrade di Roma anzi che Roma fosse di lungo tempo. (V)

Diluro. * (Geog.) Di-lù-ro, Iluro, Eluro. *Antico fiume delle Spagne.* (G)

Dilusione, Di-lu-si-ó-ne. [*Sf. V. A.*] *Lo stesso che* Delusione. *V. Lat.* delusio, illusio, deceptio. *Gr.* χλευασμός. *Bocc. Vit. Dant. 67.* Il quale egli ottimamente nella memoria avea segnato, a vedere se vero spirito o falsa dilusione questo si avesse disegnato.

Diluso, Di-lù-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Deluso. *Vit. S. Gir. 12.* Vedendosi così diluso da loro e così insidiare, come savio e mansueto, diede luogo a tanta loro retà. (V)

Diluviano, Di-lu-vi-à-no. *Add. m. Spettante al diluvio, Ch'è del tempo del diluvio. Più comun. s'usa la voce composta* Antediluviano, *parlando delle cose precedenti al diluvio. Targ. Vallisn.* Corpi diluviani. (A)

Diluviante, Di-lu-vi-àn-te. *Part. di* Diluviare. *Che diluvia, Che viene a diluvio. Segn. Pred. 3. 10.* A questi piedi accostatevi, a questi piedi diluvianti di sangue. (*Qui metaf.*) (V)

Diluviare, Di-lu-vi-à-re. [*N. ass.*] *Piovere strabocchevolmente. Lat.* effuse pluere. *Gr.* ὑπερμέτρως βρέχειν.
2 — Inondare. *Lat.* inundare. *Gr.* κατακλύζειν. *G. V. 12. 49. 3.* E simile diluviò il Mugnone e 'l Rimaggio, e tutti i fossati d'intorno.
3 — *Per metaf.* Mangiare strabocchevolmente e disordinatamente. *Modo basso. Lat.* cibis se ingurgitare. *Gr.* γαστρίζειν. *Albert. 54. tit.* Come si dee porre astinenza e temperanza contra la golosità e il diluviare. *Pataff. 1.* Pappa, diluvia, ed io te ne rifiuto. *Morg. 3. 49.* Rinaldo l'ebbe alla fine in dispetto, Perocch'e' diluviava a maraviglia. *E 18. 162.* Vedesti mai, Margutte soggiugnea, Un uom sì bello e di tale statura, E che tanto diluvii e tanto bea?
4 — Venire in gran moltitudine. *Cecch. Incant. 4 4.* Ecco quest'altro; e' pazzi ci diluviano. (V)
5 — * *Att. Per estens. del primo sign. allargato alle lagrime. Salvin. Odis. 23.* Si disse irato; e al suol gittò lo scettro, Lagrime con angoscia diluviando. (Pe)
6 — [*E nel sign. del §. 3.*] *Fir. As. 186.* S'inghiottirono quella cena che la infelice vecchierella avea lor preparata; e mentre ch'e' diluviavano ogni cosa, cominciarono a ragionar della nostra pena e della loro vendetta.
7 — * Consumar mangiando molta roba. *Rusp. Son.* Gli è poi tanto abboccato, Che all'Arca di Noè, come a un pasticcio, Diluvierebbe il ripieno e l'orliccio. (A)

Diluviato, Di-lu-vi-à-to. *Add. m. da* Diluviare. (V) *V. di reg. (L'esempio delle Vit. SS. Pad. qui riportato dal Cesari è erroneo, trovandosi, come dee, alle v.* Dilaniato *e* Dilanato. *V.*) (N)

Diluviatore, Di-lu-via-tó-re. *Verb. m.* [*di* Diluviare, *nel sign. del §. 3.* —, Diluvione, *sin.*] *Lat.* helluo, vorax. *Gr.* γαστριμαργος. *S. Agost. C. D.* Gli Iddii diluviatori e divoratori de' sacrificii. *Cecch. Dissim. 1. 2.* L'uno non uscirebbe di tantino del mio comandamento, non manderebbe male uno spilletto, non farebbe dispiacere a un pulcino; l'altro, insolente, diluviatore, direbbe e farebbe ingiuria al Paradiso.

Diluviatrice, Di-lu-via-tri-ce. *Verb. f. di* Diluviatore. *V. di reg.* (A) *Panigar. Berg.* (O)

Diluvio, Di-lù-vi-o. [*Sm.*] *Trabocco smisurato di pioggia. Lat.* diluvium, inundatio. *Gr.* κατακλυσμός. *G. V. 7. 125. 1.* Fu in Firenze e nel contado un gran diluvio di piova. *E 10. 171. 1.* Per simil modo fue disordinato diluvio nelle parti di Spagna.
2 — Inondazione. *Lat.* inundatio. *Gr.* κατάκλυσις. *G. V. 10. 220. 2.* La detta allegrezza ec. tornò in pianto ec. per cagione del diluvio che venne in Firenze, e più gravò làe che in altra parte della città. » *G. V. 11. 2.* Poichè bassò il diluvio, più di appresso non finava di piovere. *E 1.* Seguendo il detto diluvio appresso la città verso ponente ec. (Pr)
3 — *Quello venuto al tempo di Noè; e sempre che si pone assolutamente* Diluvio, *s'intende di quello universale, per la figura detta antonomasia. Pass. 334.* Questa è certa scienzia ec., rivelata infino dal cominciamento del mondo, e spezialmente dopo il diluvio.
4 — *Fig. Detto d'una caduta prodigiosa di fuoco. Segner. Pred. 34. 10.* Fa dalle nuvole cader diluvii di fuoco, che tutto mettano in cenere l'universo. (P)
5 — [*Anche*] *fig.* Invasione di popoli, *che anche in questo senso diciamo più comunemente* Inondazione. *Stor. Etr. 1. 1.* Assai chiaro ce lo dimostrano i tanti diluvii delle barbare nazioni, che non solamente inondarono nell'Europa, ma e nell'Affrica ancora. *Petr. canz. 29. 2.* O diluvio raccolto Di che diserti strani, Per inondare i nostri dolci campi! ec.
6 — Abbondanza, Copia. *Lat.* vis, ingens copia. *Gr.* πλῆθος. *Malm. 10. 20.* Spesso riguarda se il nemico arriva, Perocch'egli ha paura del diluvio. » *Salvin. Opp. Pesc. 4. 381. in nota.* Diluvio si dice ancora da noi per una abbondanza grande: come, quest'anno de' tordi ce n'è un diluvio. (N)
7 — Strabocchevol mangiare. *Lat.* ingluvies. *Gr.* γαστριμαργία. *Albert. 54.* Risparmiamento dèi ordinare contr'alla golosità e lo diluvio, cioè il troppo satollare. *E 55.* Per ragione adunque dèi contrapporre alla gola e alla ghiottornia e allo diluvio ec. la temperanza.
8 — (Ar. Mes.) *Sorta di rete da pigliare uccelli.*

Diluvione, Di-lu-vi-ó-ne. [*Sm. Lo stesso che*] Diluviatore. *V. Fir. As. 186.* Io so che egli non vi è ancora uscito di mente quello che voi deliberaste far di quello asinaccio infingardo, ma un diluvione de' veraci, e bugiardo.

Diluvioso, Di-lu-vi-ó-so. *Add. m. Che reca pioggia strabocchevole, la*

quale assomiglia al diluvio. Chiabr. rim. part. 1. canz. 15. Ma come avvien, che se Orion si gira, Diluviosa stella, Benchè muova procella, ec. (A) *Ed Eustachio Manfredi, canz. in morte del Filicaja:* Ed ecco oscuro nembo, Ch' austro diluvioso Move dall' alto, e il ciel mesce e confonde. (M)

DIMA. *Sf. V. A. V. e di'* Settimana. (È voce nata da mutilazione del lat. *hebdomada* settimana.) *Vit. S. Gir. 5.* È diviso (*l' ufficio*) in salmi del Salterio per li dì della dima. (*Così dissero* mezzodima *per lo* mercoledì.) (V)

DIMA. * (Geog.) *Lat.* Dyma. *Antica città dell' Acaja.— della Tracia.* (G)

DIMACHERO. * (Arche.) Di-mà-che-ro. *Sm. V. G. Lat.* dimachaerus. (Da *dis* due, e *machera* coltello, spada.) *Gladiatore che combatteva con un pugnale in ciascuna mano.* (Aq)

DIMACHI. * (Milit.) Di-ma-chi. *Sm. pl. V. G. Lat.* dimachae. (Da *dis* due volte, e qui in due modi, e *mache* pugna.) *Sorta di cavalieri, istituiti da Alessandro, atti a combattere a piedi ed a cavallo.* (Aq)

DIMACRARE, Di-ma-crà-re. [*N. ass. e pass. V. più del verso che della prosa. Lo stesso che* Dimagrare. *V.*] *Buon. Fier. 2. Intr. 3.* Che poch' ore, che stia da te remota La gioventù gentil, ben sai, dimacra. » *Salv. Buon. Fier.* Dimacra, detto elegantemente in rima per Dimagra.(Min)

DIMACROSTEMONE. * (Bot.) Di-ma-cro-stè-mo-ne. *Sf. pl. V. G. Lat.* dimacrostemonae. (Da *dis* due volte, *macros* lungo, e *stemon* stame.) *Denominazione data a quelle piante, i cui fiori hanno due stami più lunghi, opposti ad altri due più piccoli.* (Aq)

DIMAGHERARE, Di-ma-ghe-rà-re. [*Att. e n. Idiotismo fiorentino, da* Maghero *in luogo di* Magro. *V. e di'*] Dimagrare. *Franc. Sacch. nov. 122.* Quando io credo che tu ingrassi, e tu dimagheri. » *Senec. Pist. 70.* L' uomo per dimagherare si fa aprire la vena. (N)

DIMAGRAMENTO, Di-ma-gra-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Dimagrazione. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 88. Berg.* (Min)

DIMAGRARE, Di-ma-grà-re. *Att. Render magro*, [*Estenuare; contrario d'* Ingrassare. *V.* Assottigliare, Spolpare. — , Dimacrare, Dimagherare, *sin.*] *Lat.* macrum reddere. *Gr.* συντήκειν. *Fav. Esop. 46.* Come golosi e ghiotti, solo in un' ora gli dimagrano e consumano, che mai non si possono rilevare. (*Qui metaf.*)

2 — [*N. ass.*] Divenir magro, [Smagrire, Immagrire, Scarnarsi, Consumarsi, Disfarsi, Struggersi, Intisichire.] *Lat.* macrescere, macrefieri. *Gr.* συντήκεσθαι. *M. Aldobr. P. N. 103.* Quelli che sono di calda natura, lo possono più sicuramente usare per dimagrare. *Cr. 1. 4. 9.* Le loro interiora ingrossano, e le parti di fuora dimagrano. *E 3. 17. 1.* Quella terra molto dimagra, per lo molto nutrimento che ella (*la saggina*) richiede. *Fir. Luc. 3. 2.* Io son forse dimagrato in modo per la fame, ch' io non pajo più desso.

3 — *Per metaf. Burch. 1. 8.* E, s' io comprendo ben, la poesia È dimagrata in questa quarantina.

4 — *E n. pass.* Diminuire, Scemare. *Lat.* minui. *Gr.* ἐλαττοῦσθαι. *Dant. Inf. 24. 143.* Pistoja in pria di Negri si dimagra, Poi Firenze rinnuova genti e modi. *But.* Si dimagra, poichè si partiranno quindi.

DIMAGRATO, Di-ma-grà-to. *Add. m. da* Dimagrare. *Smagrato.*(A) *Fir. Luc. 3. 2. Chiabr. 3. poemett. 4. Berg.* (O) *Bocc. Teseid. 4. 58.* E ben si maraviglia quale spiaggia Di bianco l'abbia fatto così bruno, E dimagrato che par pur la fame Nel suo aspetto e pien di tutte brame. (B)

DIMAGRAZIONE, Di-ma-gra-zió-ne. [*Sf.*] *Il dimagrare*, [*Lo stato di chi dimagra, Estenuazione.* —, Dimagramento, Smagrimento, *sin.*] *Lat.* macies. *Gr.* λεπτότης. *Lib. cur. malatt.* Facilmente per questa via arrivano alla dimagrazione; ma questa dimagrazione loro non piace.

DI MALA MANIERA. * *Posto avverb.* = *Malamente. Cr. alla v.* Sinistramente. (O)

DI MALA MONETA. * *Posto avverb. col v.* Pagare, *fig.* = *Corrispondere con ingratitudine a chi ha beneficato. V.* Pagare *ec.* (O)

DI MALA VOGLIA. * *Posto avverb.* = *Mal volentieri. Cr. alla v.* A malincorpo. (O)

DI MAL CUORE. * *Posto avverb.* = *Mal volentieri. V.* Cuore, §. 72. (O)

DI MALE. * *Posto avverb. col v.* Andare. *V.* Andare *ec.* (N)

DI MALE GAMBE. * *Posto avverb. col v.* Andare *o simile* = *Andare mal volentieri. V.* Gamba e Andare di buone o male gambe. (O) *Dav. Scism. 22.* Il re li disse che col Pontefice sollecitasse la sua causa del divorzio: e vedendolci andare di male gambe, gli disse risentito ec.(N)

DI MALE IN DIRITTO. *Posto avverb.* = *Ingiustamente. Contrario di* Di bene in diritto. *Fr. Giord. Pred. S.* L' avea acquistata d'usura, e di male in diritto.

DI MALE IN PEGGIO. *Posto avverb.* [=*Peggiorando sempre più.*] *Contrario di* Di bene in meglio. [*V.* Andare di male in peggio.]

DIMALO. * (Geog.) Di-ma-lo. *Lat.* Dimalum. *Antica cit. dell'Illirio.* (G)

DI MAL OCCHIO. * *Posto avverb.* = *Biecamente. Lo stesso che* A mal occhio. *V. Cr. alla v.* Occhio. (O) (N)

DIMANDA, Di-màn-da. [*Sf. Il dimandare. Lo stesso che* Domanda. *V.*] *Lat.* interrogatio, petitio. *Gr.* ἐρώτησις, αἴτησις. *Bocc. nov. 5. 8.* La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese ec., al Re domandante ec. rispose. *Dant. Purg. 3. 94.* Sanza vostra dimanda io vi confesso Che questi è corpo uman che voi vedete. *Mor. S. Greg.* Dopo la dimanda de' flagelli è esaminato per domandita di parole.

2 — La cosa dimandata. *Bocc. g. 10. n. 3.* Acciocchè tu non fossi solo, colui che sanza la sua dimanda di qui si partisse. (*Senza aver ottenuto ciò che dimandava.*) (V)

DIMANDAGIONE, Di-man-da-gió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Domandagione, [*e* Domanda. *V.*] *Lat.* petitio, postulatio. *Gr.* αἴτησις. *Rettor. Tull.* Contiene in sè accusa o dimandagione.

DIMANDAMENTO, Di-man-da-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Domanda *e*] Dimanda. *V. Vit. Barl.* Incominciòe a fare uno dimandamento e una questione molto utile. *Amm. Ant. 27. 2. 4.* Quando per onore disideri di passare sopra gli altri, diventerai più vile nel dimandamento. *Fr. Jac. T. 2. 17. 5.* Poi la quarta chiede il pane, Nel qual fa dimandamento Delle grazie soprane.

DIMANDANTE, Di-man-dàn-te. [*Part. di* Dimandare.] *Che dimanda.* [*Lo stesso che* Domandante. *V.*] *Lat.* interrogans, petens. *Gr.* αἰτῶν, ἐρωτῶν. *Lib. Amor.* De' studiare con tutte le forze sue di conoscer la fè e li costumi del dimandante.

DIMANDARE, Di-man-dà-re. [*Att. e n. Lo stesso che*] Domandare. *V. Lat.* petere, interrogare. *Gr.* ἐρωτᾶν. (Dal gr. *deo* ho bisogno, e *manthanin* sapere; perciocchè *ho bisogno di sapere* è una delle forme che son più proprie a dimandare.) *Dant. Inf. 3. 56.* Vuolsi così colà dove si puote Ciò che si vuole; e più non dimandare. *E Purg. 2. 20.* Dal qual com' io un poco ebbi ritratto L' occhio, per dimandar lo duca mio, Rividil più lucente, e maggior fatto. (*Qui per* Interrogare.) *Bocc. g. 3. n. 6.* Chiamai la donna mia, e la dimandai quello che colei dimandasse. (N)

2 — Chiedere. *Lat.* petere, postulare. *Gr.* αἰτεῖν. *Bocc. nov. 16. 35.* Ho bene in casa avuti, già sono quattordici anni, il garzon che tu dimandi, e una sua madre.

3 — * Chiamare, Dire. *Lat.* vocare. *Car. Lett. 1. 12.* Di qua lo dimandano cane, ma secondo l' usanza di costà, a me pareun mastino.(N)

4 — *Col secondo caso. Vit. S. Elis. 361.* Dimanda sicuramente di ciò che tu vuogli, e io ti risponderò. *E appresso*: Si doleva infra sè, che non avea dimandata la Vergine Maria di niente. *Cavalc. Att. Apost. 57.* Va in quello luogo che si chiama Retto, e dimanda in casa d'uno che si chiama Giuda, e richiedi Saulo di Tarso. (*Qui variamente.*) (V)

5 — * *E* Dimandar di alcuno *vale anche Chiederne novelle. Dant. Inf. 29. 93.* Ma tu chi se' che di noi dimandasti? (N)

6 — *Col 6. caso. Vit. SS. Pad. 2. 295.* Dimandai curiosamente da' vicini, se ec. (*È costrutto latino*: petere ab aliquo.) *Vit. SS. Pad. t. 125.* Dimandando da loro che gli dessero alcuna dottrina. (V) *E Guice. 9. 112.* E già il Re, avendo dimandato parere da teologi, da grave consulti e da religiosi, ec. (Pc)

DIMAN DA SERA, DIMANDASSERA, Di-man-das-sé-ra. [*Posto avverb. Lo stesso che*] Domandassera. *V. Lat.* cras vesperi. *Petr. canz. 37. 7.* Ricca piaggia vedrai diman da sera.

DIMANDATO, Di-man-dà-to. *Add. m. da* Dimandare. [*Lo stesso che* Domandato. *V.*] *G. V. 9. 80. 2.* I Pisani in niuna guisa voleano far tranchi i Fiorentini in Pisa, nè altri patti dimandati. *Amet. 83.* Egli ebbe la dimandata licenzia.

2 — *Ed in forza di sost. Amet. 73.* I cui desiderii compiuti, col dimandato si parte.

DIMANDATORE, Di-man-da-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dimandare. *Lo stesso che*] Domandatore. *V. Lat.* postulator, interrogator. *Gr.* αἰτητής. *Petr. Uom. ill.* Molto dispari dimandatore, benchè famoso, abbia vinto. *Franc. Barb. 287. 12.* Non sian dimandatori Delle nuove follie.

DIMANDATORIO, Di-man-da-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a dimanda. Toscanell. App. Berg.* (Min)

DIMANDATRICE, Di-man-da-tri-ce. [*Verb. f. di* Dimandare. *Lo stesso che* Domandatrice. *V.*] *Lat.* postulatrix. *Gr.* αἰτοῦσα. *Fiamm. 3. 42.* Delle quali io astutissimamente era divenuta sollecita dimandatrice.

DIMANDAZIONE, Di-man-da-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'* Domanda.] *Coll. SS. Pad.* Della dimandazion dell' abate Moisè.

DIMANDITA, Di-màn-di-ta. [*Sf. V. A. V. e di'* Domanda *o*] Dimandamento. *Fr. Giord. Pred. S.* Se tu di', come sostiene Dio tale peccatore? come non vendica immantenente? Questa è folle dimandita.

DIMANDITO, * Di-màn-di-to. *Sm. V. A. V. e di'* Domanda. *Fr. Giord. Pred. M. 1. 147.* Alcun' otta si fa questione qual sia il maggior santo di Paradiso, ed è questo matto dimandito. (N)

DIMANDO, Di-màn-do. [*Sm.*] *V. A.* [*V. e di'* Domanda *o*] Dimandamento. *Dial. S. Greg. M.* Ottimamente hai soddisfatto al mio dimando. *Fr. loc. 5. 129.* Vi prego che util consiglio diate a' miei dimandi. *Dant. Purg. 4. 18.* Gridaro a noi: qui è vostro dimando *E 6. 69.* E quella non rispose al suo dimando. *Cavalc. Med. Cuor.* Onde li facevano le quistioni e i dimandi a inganno. » *Dant. Inf. 2. 97.* Questa chiese Lucia in suo dimando. (N)

2 — Desiderio. *Dant. Inf. 15. 79.* Se fosse pieno tutto il mio dimando, Risposi io lui, voi non sareste ancora Dell' umana natura posto in bando. (M)

DI MANDRITTO. * *Posto avverb. o piuttosto a modo di add. Aggiunto a* Colpo *vale lo stesso che* Mandritto. *V. Tass. Vend. 134.* Colpo nessun si discernea di piatto, Nè di rivescio qui nè di mandritto. (N)

DIMANE, Di-mà-ne. [*Sost. com. usato anche in modo avverb.*] *Il giorno vegnente. Lat.* cras. *Gr.* αὔριον. (Dal lat. *de* di, e da *mane* che trovasi adoperato da Marziale pur nel senso di domani.) *Liv. Dec. 1.* E studiando Marco Claudio che Icilio desse mallevadori di ritornare la dimane la pulcella a corte, ec. *Albert. 64.* Lo stolto sempre procastina di far bene, dicendo: dimane farò bene, doman farò bene; e sempre l' un dimane dimanda l' altro dimane, e non mai oggi; dà cagione, che oggi promette di far dimane; e quando dimane è venuto, e anche promette dimane; e così tuttavia li fugge dimane.

2 — Il principio del giorno. *Lat.* mane, tempus matutinum. *Gr. loc. Dant. Inf. 33. 37.* Quando fui desto innanzi la dimane, Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli. *M. V. 10. 27.* Tra 'l giorno e la notte appresso l' Alpe passarono ec., ed alla dimane si trovarono nel piano presso a Santo Spirito in sul Rodano.

DIMANI, Di-mà-ni. [*Lo stesso che* Domane *e*] Dimane. *V. Cr. alla v.* Domandassera.

DIMANI DA SERA. [*Posto avverb. Lo stesso che*] Domandassera. *V.*

DI MANIERA CHE, DIMANIERACHÈ. *Posto avverb.* = *In modo che, In guisa che. Lat.* ita ut. *Gr.* ὥστε. *Sen. Ben. Varch. 1. 15.* Io donerò bene a un mendico, ma di maniera che non debba mendicare io. » *Dav. Oraz. Cos. 1. 127.* Dimanierachè poi nel diciottesimo anno,ec.(N)

DIMANISERA, Di-ma-ni-sé-ra. [*Posto avverb. Lo stesso che* Domandassera. *V. Segner. Pred. 37. 1.* Chi però mi promette, o signori miei, che innanzi a dimanisera, ch' è dire innanzi d'arrivare alla sera del terzo dì, qualcun di voi non cominci ec. a mancar di fedeltà verso Cristo?

Diman l' altro. [*Posto avverb. Lo stesso che*] Doman l' altro. *V.*

Diman mattino. * *Posto avverb. Lo stesso che* Domattina. *V. Bemb. Lett. t.* 2. 2. 35. Diman mattino a Dio piacendo me n'andrò a Vinegia. (N)

Di mano in mano. *Posto avverb.* = *Successivamente, Di luogo in luogo, Di tempo in tempo, Di persona in persona.* [*V.* Andare di mano a mano.] *Lat.* deinceps. *Gr.* ἐφεξῆς. *Dant. Par. 6. 8.* E sotto l' ombra delle sacre penne Governò il mondo lì di mano in mano. *Bemb. Stor. 3. 34.* I quali tre signori sempre da quel tempo in qua si sono di mano in mano creati. *E rim.* Qui miro col piè vago il bel Metauro Gir per le piagge or disdegnoso or piano, Per mille rivi giù di mano in mano Portando al mar più ricco il suo tesauro. *Ar. Fur. 13. 73.* Ed altre; che s' io vo di mano in mano Venirtene dicendo le gran lode, Entro in un alto mar che non ha prode. *Stor. Eur. 1. 1.* Cominciò largamente a farsi conoscere, e a dimostrarsi di mano in mano, se non nell' antica chiarezza, in quella almeno che per molti secoli avanti non si era vista nè cognosciuta. *Varch. Rim. past.* I nostri amori Crescan, crescendo que' di mano in mano.

Dimante, * Di-màn-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *Dis* Giove, e *mantis* augure, vaticinatore.) — *Figlio di Dardano, rimaso in Arcadia.* — *Guerriero trojano ucciso da' Greci.* — *Padre di Ecuba.* — *Figliuolo di Eginto, che diede il nome alla città di Dima.* (Mit)

Dimantide, * Di-màn-ti-de. *Add. pr. com.* Di Dimante. — *Nome patronimico di Ecuba.* (Mit)

Dimareto, * Di-ma-rè-to. *N. pr. m. Lat.* Dimaretus. (Dal gr. *dimares* bimembre, che vien da *dis* due volte, e *meris* parte. Può anche significar di due fazioni, da *dis*, e da *meris* fazione.) (B)

Dimaristia, * Di-ma-ri-sti-a. *N. pr. m. Lat.* Dimaristia. (Dal gr. *dimos* terrore, ed *aristos* fortissimo: Terrore de' più forti.) (B)

Dimatore. * (Mit.) Di-mà-to-re. *Soprannome di Bacco, lo stesso che* bimadre. (Dal gr. *dis* due volte, e *meter* madre.) (Mit)

Dimattina, Di-mat-ti-na. *Posto avverb. Lo stesso che* Domattina. *V. Bandel. 1. nov. 35.* Egli mi è forza dimattina andare a Trevigi. (Min)

D' imbolio. *Posto avverb.* = *Furtivamente; modo basso* [*ed antico.*] *Lat.* furtive, furtim. *Gr.* λάθρα, κρύφα. (V. *imbolare.*) *Fir. Trin. 2. 2.* E s' io vo' tor marito d' imbolio o non d' imbolio, o come le persone da bene, lasciane il pensiero a me. *Tac. Dav. Stor. 3. 325.* Uno schiavo di Virginio Capitone fuggì a Lucio Vitellio, e offerse, avendo compagni, dargli d' imbolio la rocca non guardata.

Dimea. * (Geog.) Di-mè-a. *Antica città d' Acaja.* (G)

Dimei. * (Geog.) Di-mè-i. *Antichi popoli d' Etolia.* (G)

Dimel. * (Geog.) *Fiume dell' Alemagna.* (G)

Dismembrare, Di-mem-brà-re. [*Att. Lo stesso che*] Smembrare. *V. Lat.* lacerare, dilaniare. *Gr.* σπαράττειν. *Cavalc. Med. cuor.* Essere impiccati, arsi, attanagliati, dimembrati, o per diversi modi scempiati. *Liv. Dec. 1.* Vollono dir che egli fu morto e dimembrato per le mani de' Padri. *Maestruzz. 2. 30.* Non è perciò per questo da essere impiccato il ladro, ovvero dimembrato, ma dee essere altrimenti punito, cioè sia bastonato e isbandeggiato.

2 — Partire, Scompartire, Disporre. *Spolverini, 1. 280.* Prendasi esempio Da esperto capitan, quando schierati Stanno due campi a perigliosa pugna, Che i cavalier più vecchi e i miglior fanti In più corpi dimembra. (M)

3 — *Per metaf.* Alterare, Guastare. *Lat.* vastare, corrumpere. *Gr.* λυμαίνειν. *G. V. 12. 8. 6.* Dimembrando gli ordini antichi dell' arti, a cui erano sottoposti.

4 — [*N. ass. nel primo sign.*] *Morg. 27. 74.* Non fur tanto crudel mai tigri ircani; Con tal rabbia mordeva e dimembrava.

Dismembrato, Di-mem-brà-to. *Add. m. da* Dimembrare. *Lat.* laceratus, dilaniatus. *Gr.* ῥαγισθείς. *v Serm. S. Agost. 52.* Avvegnachè fossono arrostiti e scorticati e lapidati e strascinati, tormentati e dimembrati.(V)

Dimenamento, Di-me-na-mén-to. [*Sm.*] *Il dimenare, Dimenìo.* —, Dimenazione, *sin.* [*V.* Dimenio.] *Lat.* agitatio, tremor. *Gr.* ἄσκησις. *Bocc. nov. 24. 10.* Parve a frate Puccio sentire alcun dimenamento di palco della casa. *Cr. 2. 23. 9.* Acciocchè non si possan rompere, o le lor piaghe aprirsi per dimenamento di venti, si deono guernire di convenevoli pertiche. *Coll. SS. Pad.* Confuso per lo fallo della sua coscienza, e per lo sozzo dimenamento credesse che già ec.

Dimenante, Di-me-nàn-te. *Part. di* Dimenare. *Che dimena. Vit. di S. Margh. 148.* L' un tolla in mano verghe dimenanti. (V)

Dimenare, Di-me-nà-re. [*Att.*] *Agitare, Muovere in qua e 'n là,* [*Tentennare.*] *Lat.* agitare, quassare, commovere. *Gr.* ἀνασείειν, συγκινεῖν. (V. *menare.*) *Bocc. nov. 15. 21.* All' uscio della casa cc. se n' andò, e quivi in vano lungamente chiamò, e molto il dimenò e percosse. *E nov. 31.* Essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lavato, dimenò la fune.

2 — *N. ass. Lib. Similit.* Essendo nel bosco, udendo le foglie degli alberi dimenare, si fugge.

3 — *N. pass. Bocc. nov. 24. 11.* Gnaffè, marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora frate Puccio: come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? *Fir. Disc. an. 59.* Egli, senza dimenarsi, stette tanto che i pescatori furon partiti.

4 — *Per metaf.* Adoperarsi nel fare o nel dire, Cercar verso di fare o dire. *Car. lett. 1. 81. (Ediz. d' Aldo 1574.)* Bisognando mandasse nel loco un Commissario ad esaminar sopra i confini, e secondo che vien riferito, così facesse terminare, per modo che non possa mai più dimenarsi. *E 110.* Il Bernardi si dimena quanto può, e dice di fare tutto quello che sa. *E 183.* La voglia che m' è venuta di studiare è infinita; ma non ho comodità nè tempo di farlo: pure m' andrò dimenando in qualche modo, finchè a Dio piacerà ch' io abbia la libertà. (B)

5 — *Prov.* Chi va a letto senza cena, o Chi la sera non cena, Tutta notte si dimena; cioè, *non dorme.* [*V.* Cenare, §. 6.]

6 — Dimenarsi nel manico [= *Operar mal volentieri e a stento.*] *V.* Manico.

7 — Dimenarsi per parer vivo: *Dicesi di coloro che si vogliono intromettere in alcun ragionamento o negozio, benchè non sanno quel che si dicano, nè quel che facciano. Lo stesso che,* E' guizza per non rimanere in secco. *Serd. Prov.* (A)

Dimenare. *Sm. Dimenamento. Lat.* gestus, gesticulatio, motus. *Gr.* τὸ σχῆμα. *Tac. Dav. Ann. 15. 214.* E a fronte puttane ignude, con gesti e dimenari sporcissimi.

Dimenato, Di-me-nà-to. *Add. m. da* Dimenare. *V.* Dimenazione. *Nell' esempio ivi addotto vale Rimescolato, o simile.* (B)

Dimenazione, Di-me-na-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dimenamento. *V. Bellin. Cical. 17.* La medesima pasta, sebbene dimenata con dimenazione all'ebraica, ella diventa azzimelle; e dimenata con dimenazione alla nostrale, ella diventa crespelli, cacchiatelle, pan della bocca, ec. (*Qui* dimenazione *è il rimescolare.*) (A)

Dimenio, Di-me-ni-o. [*Sm.*] *Dimenamento;* [*o piuttosto Lo spesso dimenare o dimenarsi.*] *Lat.* agitatio. *Gr.* σεισμός. *Buon. Tanc. 4. 11.* Ma i' sentì' tra le frasche un roviglieto, Un certo dimenio. » *Bellin. Bucch. 171.* Ma ben lesto il paggetto al dimenio, Tira quel vento che al bisogno fa. (Min)

Dimenìo diff. da *Dimenamento.* La Crusca li fa sinonimi; ma la sola terminazione basterebbe a far comprendere che *Dimenìo* importa frequenza di *Dimenamento.*

Di meno. *Avv. Meno, Manco. Lat.* minus. *Gr.* ἧττον. *Cr. 9. 9. 4.* Se 'l cavallo muove i piedi in altro modo che gli altri, riceve in sua operazion lesione, e valne di meno.

2 — [Con meno, Con di meno, *quasi a modo di add.*] *Bocc. g. 3. pr. 6.* Gittava tanta acqua ec. che di meno avria macinato un mulino. » *E g. 8. nov. 10.* Abbiamo stanotte avute tante busse, che di meno andrebbe un asino a Roma. (V)

3 — Far di meno = *Far senza, o fare altrimenti. Lat.* aliter facere. *G. V. 12. 8. 19.* Assai avemo detto sopra i progressi e opere del Duca d' Atene ec.; e non si potea fare di meno, acciocchè sieno manifeste le cagioni perchè i Fiorentini si rubellaro della sua signoria. » *Bemb. Asol. l. 3.* Di meno si sarebbe potuto fare di dare ora questo disagio a Vostra Maestà d' ascoltarmi. (Cin)

Dimenorrea. * (Med.) Di-me-nor-rè-a. *Sf. Lo stesso che* Dismenorrea, Dismenia. *V.* (Aq)

Dimensionato, Di-men-sio-nà-to. *Add. m. V. A. Che ha dimensione. Lat.* dimensionis particeps. *Com. Par. 5.* Con dimensione, cioè con larghezza, spessezza e lunghezza, entra in corpo dimensionato.

Dimensione, Di-men-si-ó-ne. [*Sf. Estensione di un corpo considerato come misurabile.*] *Misura. Lat.* dimensio. *Gr.* διαμέτρησις. *Dant. Par. 2. 38.* Com'una dimensione altra patio, Ch'esser convien se corpo il corpo repe. *Com. Purg. 2.* L'anima è sustanzia spirituale, la quale non hae dimensione. *E Par. 5.* Con dimensione, cioè con larghezza, spessezza e lunghezza, entra in corpo dimensionato.

2 — * (Mus.) *Detto degli* strumenti. *Anticamente gli strumenti erano per lo più divisi a norma delle quattro principali voci umane, quindi aveano quattro differenti dimensioni. Gli strumenti moderni hanno anch' essi in parte le loro differenti dimensioni; ed il trombone conserva ancora in Germania tutte le quattro; quella del soprano è però assai rara.* (L)

Dimentare, Di-men-tà-re. [*Au. V. L.*] *Tirar di mente, Cavar del cervello.* [*Lo stesso che* Dementare. *V.*] *Lat.* ad insaniam impellere, dementare. *Gr.* μωρὸν ποιεῖν. *Lib. Op. div.* Si reputava essere un gran fatto, e d'aver gran virtù di Dio, intanto che quasi tutto il popolo si traeva dietro, si gli aveva dimentati con sue arti magiche.

Dimentato, * Di-men-tà-to. *Add. m. da* Dimentare. *V.* (O)

Di mente = *Secondo la mente. Borgh. Orig. Fir. 237.* Quello *Anthusa*, che tocca il Poliziano di mente e autorità di Filadelfo, a lui ne rimetto il lettore. (V)

Dimenticaggine, Di-men-ti-càg-gi-ne. [*Sf. Lo stesso che* Dimenticanza e] Dimenticagione. *V. Car. lett. 2. 263.* Ma io scuso lui della fretta, e spero che voi scuserete me della dimenticaggine.

Dimenticagione, Di-men-ti-ca-gió-ne. [*Sf. V. e di'* Dimenticanza.] *Lat.* oblivio. *Gr.* λήθη. *But. Inf. 2.* Mente si chiama, perchè si ricorda; e quando erra in ricordarsi, non si può degnamente chiamar mente, ma smemoraggine, ovvero dimenticagione. *E altrove:* Hanno memoria senza dimenticagione, intelligenza senza difetto, e volontà ferma e invariabile.

Dimenticamento, Di-men-ti-ca-mén-to. [*Sm. V. e di'* Dimenticanza.] *Lat.* oblivio. *Gr.* λήθη. *Amm. Ant. 25. 1. 3.* Amore di femmina, dimenticamento di ragione. *Vit. SS. Pad.* Per negligenza e per dimenticamento, non seguitando lo predetto consiglio, venne in Alessandria. *D. Gio. Cell.* Conoscer la tua freddura, e 'l mortal dimenticamento.

Dimenticanza, Di-men-ti-càn-za. [*Sf. Il perdere la memoria delle cose, che dicesi anche* Oblio, Oblivione. *V.* Scordamento, Smemoraggine. —, Dimenticaggine, Dimenticagione, Dimenticamento, *sin.*] *Lat.* oblivio. *Gr.* ἀμνηστία. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 272.* Il vedere o il ribblivio. *Gr.* ἀμνηστία. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 272.* Il vedere o il ricordarsi delle maggiori avversità in altrui, suole o dimenticanza o alleggiamento recare alle sue. *Pass. 169.* E porti pena della negligenzia e della dimenticanza sua. *Tav. Dicer.* Vennegli lasciata la camera aperta per dimenticanza. *Filoc. 1. 2.* Non avendo voluto ec. all' altre offese per debita dimenticanza. *Declam. Quintil. C.* Per dimenticanza di sè può passare. *Amm. Ant. 19. 3. 20.* Rimedio delle ingiurie dimenticanza è.

2 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare in dimenticanza. (N)

Dimenticare, Di-men-ti-cà-re. *Att., n. ass. e pass. Smarrire e Perdere la memoria delle cose, Scordarsi.* —, Ammenticare, *sin. Lat.* oblivisci. *Gr.* ἐπιλανθάνεσθαι. (Da *de* particella negat., e da *mente*, quasi Toglier dalla mente.) *Bocc. nov. 13. 7.* Avendo dimenticato a qual partito gli avesse lo sconcio spendere altra volta recati, più che mai strabocchevolmente spendeano. *E nov. 15. 22.* Ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei. *E nov. 45. 16.* Costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna e sua madre dimenticata. *Coll. SS. Pad.* Dimenticando

le cose d'addietro, e stendendomi alle cose dinanzi. *Pass.* 43. Per giusto giudicio di Dio l'uomo peccatore, morendo, dimentica sè medesimo, il quale vivendo dimenticò Iddio. *Amm. Ant.* 21. 2. 3. Non mi si dimentica che la 'nvidia sempre arde a dire male contra la buona religione. *Bern. Orl.* 1. 5. 61. E ritorniamo all'infelice Orlando, Che non mel vo' però dimenticare.

2 — * *E col secondo caso.* *Tass. Dial.* (*La Cavalletta. Bibl. Enc. It.* 11. 573.) Facilmente mi dimentico di molte cose. (N)

3 — *Nota altri usi.* *Vit. SS. Pad.* 1. 47. Ritornando in sè, dimenticandosi il mangiare, da quell'ora e per tutta la notte stette in pianto. *Gr. S. Gir.* 31. Tutta la sua dirittura è dimentica dinanzi da Dio. *E* 41. Là ove lo dritto uomo pecca, tutta la sua dirittura è dimentica dinanzi da Dio; e là ove lo peccatore si converte e fa dirittura, tutti li suoi peccati sono dimenticati dinanzi da Dio. *Segn. Mann. Marz.* 25. 3. Si dimentica a un tratto le ingiurie fattegli. *Stor. Barl.* 117. Di tutto questo non dottava niente, e di tutto dimenticava, per lo fino amore ch'egli avea di Nostro Signore. *Fir. Asin.* 119. Dimenticatasi del parlare dell'altro giorno. (V)

Dimenticato, Di-men-ti-cà-to. *Add. m. da* Dimenticare. [*V.* Dimentico.] *Lat.* oblitus. *Gr.* ἐπιλαθόμενος. *Stor. Eur.* 1. 1. Se il terzo Leone pontefice ec. non avesse revocato, o, per meglio dire, suscitato in Ponente il dimenticato titolo dello 'mperio.

2 — * *Col 2.° caso,* Dimentico. *Pallav. Ist. Conc.* 1. 114. Perciocchè dimenticato della persona che sosteneva, non si astenne dall'intemperanza de' conviti e dall'uso immoderato del vino. (Pe) *Salvin. Senof.* 3. E io, dimenticata di tutto questo, vado a nozze ec. (N)

Dimenticatojo, Di-men-ti-ca-tó-jo. [*Sm. V. bassa.*] *Quasi abituro della dimenticanza.* —, Dimenticatorio, *sin.*

2 — *Onde* Mettere, Mandare, Andare o Lasciare nel dimenticatojo = *Dimenticarsi. Lat.* oblivioni dare, oblivisci. *Gr.* ἐπιλανθάνεσθαι. *Salv. Granch.* 3. 11. Ti ricordo, chè tu non lo mettessi Nel dimenticatojo, che cotesta Vesta, che tu hai 'ndosso, è la mia. *Varch. Ercol.* 68. Lasciaste voi nel chiappolo in pruova, o piuttosto nel dimenticatojo, non ve n' accorgendo, il verbo ec.

Dimenticatore, Di-men-ti-ca-tó-re. *Verb. m. di* Dimenticare. *Che dimentica. Contil. Lett. Berg.* (Min)

Dimenticatorio, * Di-men-ti-ca-tò-ri-o. *Sm. Lo stesso che* Dimenticatojo. *V. Car. Lett. ined.* 1. 30. Or pensate a quante carte io son del suo dimenticatorio. (*Modo simile a quelli notati in* Dimenticatojo, §. 2.) (N)

Dimenticatrice, * Di-men-ti-ca-tri-ce. *Verb. f. di* Dimenticare. *V. direg.* (O)

Dimentichevole, Di-men-ti-ché-vo-le. *Add. com. Dimentico,* [*Che facilmente dimentica.*] *Lat.* obliviosus, immemor. *Gr.* ἐπιλήσμων. *Amm. Ant.* 9. 7. 2. Non dee l'uomo essere uditore dimentichevole. *But. Inf.* 1. Per mostrar l'effetto della paura, che fa l'uomo obblivioso e di mentichevole.

Dimentichissimo, Di-men-ti-chis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dimentico. *Lat.* obliviosissimus. *Gr.* ἀμνημονέστατος. *Lib. cur. malatt.* Colla intemperie si fanno uomini dimentichissimi.

Dimentico, Di-mèn-ti-co. *Add. m. Di poca memoria, Che non tiene a mente,* [*Che ha dimenticato.*] *Lat.* obliviosus, immemor. *Gr.* ἐπιλήσμων. *Tes. Br.* 5. 36. Ed è dimentico molto (*lo struzzolo*), che non gli sovviene delle cose passate. *Bocc. Lett. Pr. S. Ap.* 290. Possibile è gli uomini sieno dimentichi. *Amet.* 78. Il cuore, già delle dette cose dimentico. *Liv. M.* Dimentico del comandamento di suo padre, e del divieto de' Consoli. *G. V.* 12. 108. 4. Quale Fiorentino, se uomo si può dire per virtude, puote essere dimentico della devozione ec.

Dimentico diff. da *Dimenticato.* Quello vale Che dimentica o ha dimenticato, e dicesi propriamente di persona; questo vale Ch'è stato dimenticato, e dicesi di cosa. Trovansi peraltro esempii di *Dimenticato* in senso di *Dimentico;* ma non al contrario.

Dimentire, Di-men-ti-re. [*Att.*] *Dire a uno ch'e' non dice vero,* [*o sia che mentisce. Più comunemente* Smentire. —, Dementire, *sin.*] *Lat.* objicere alicui, quod mentiatur. *Fiamm.* 4. 43. In cotal modo me medesima dimentendo, e quasi in sulla prima speranza tornando.» *Pallav. Ist. Conc.* 1. 110. Onde qualora l'Echio il pungeva come seguace de' Boemi, egli l'interrompeva con dimentirlo. (Pe)

Dimergere, * Di-mèr-ge-re. *Att. anom. V. L. Lo stesso che* Demergere. *V.* (O)

Dimergolare, Di-mer-go-là-re. [*N. ass.*] *V. A., che sembra esprimere l'azione che si fa quando ficcato un chiodo alquanto in un legno, si tira a sè poi circolarmente, per trarnelo più comodamente.* (Dal lat. *de* particella neg., e *mergere* profondare, affondare; e val dunque il contrario di profondare, o sia il trarre in su.) *Pataff.* 1. Punta nel legno, e va dimergolando.

2 — [*N. pass.*] *per metaf.* Barcollare o Accennar di cadere. *Pataff.* 10. Incespicando si dimergolava.

Dimeri. * (Zool.) Di-me-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* dimera. (Da *dis* due volte, e *meris* parte.) *Nome dato ad una sezione d' insetti coleopteri, i cui tarsi non hanno che due articoli. Sono piccolissimi insetti a corte eletri; vivono a terra sotto le pietre e nelle fenditure degli alberi.* (Aq) (N)

Di meriggio. *Posto avverb.* = *A mezzo dì, Di mezzo giorno, In tempo di mezzo giorno. Lat.* meridie. *Gr.* μεσημβρίας. *Franc. Sacch. rim.* Provan che di meriggio volin nottole. *Bocc. nov.* 85. 5. Essendo ella un dì di meriggio della camera uscita 'n un guarnel bianco.

Dimeritare, Di-me-ri-tà-re. *Att. e n. ass. Rendersi immeritevole. V. e di* Demeritare. *Segner. Miser.* (A) *Segner. Crist. Instr.* 2. 22. 11. Ma l'infelice con le sue negligenze dimeritò tanto amore. *E* 3. 11. 6. Dovete andar cauti a non dimeritarlo (*il favore*) per l'avvenire. *Gozz. Osserv. T.* 1. *pag.* 5. (*Napoli* 1829.) Nè perchè sia lunghetto mi tratterrò dallo stamparlo, parendomi che non dimeriti d'esser veduto. (N)

Dimeritato, * Di-me-ri-ta-to. *Add. m. da* Demeritare. *Lo stesso che* Demeritato. *V.* (O)

Dimeriti. * (St. Eccl.) Di-me-ri-ti. *Eretici apollinaristi che tenevano avere il Verbo assunto un' anima, ma senza intendimento, supplendo egli al difetto di tal facoltà. Da questa maniera di separare l' intelletto dall' anima furono denominati* Dimeriti, *cioè Divisori o Separatori.* (Dal gr. *dis* due volte, e *meritevome* io divido.) (Aq)

Dimerso, Di-mèr-so. *Add. m. da* Dimergere. *Lo stesso che* Demerso *V. Cavalc. Espos. Simb.* 2. 187. Ringraziando Dio, che l'avea liberato dalle mani di quelli d'Egitto, e aveali dimersi nel profondo del mare, per lo quale egli e lo popolo passarono a piedi asciutti. (V) (N)

Dimesse. * (St. Eccl.) Di-més-se. *Congregazione di religiose stabilita nello Stato Veneto ove si accettavano donzelle e vedove purchè libere da ogni impegno; le quali senza obbligarsi ad alcun voto, vestivano di color nero, o bruno, attendendo principalmente all' educazione delle fanciulle, e all' adempimento di altre opere di carità e di religione.* (Da *dimesso* in senso di sommesso, umiliato, ovvero da *dimettere* in senso di abbandonare; poichè queste donzelle abbandonano ogni altra cura per attendere ad atti di pietà.) (Ber)

Dimessissimo, Di-mes-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dimesso, *in sign. di* Rimesso, Umile. *Segner. Miser.* 18. 5. Però di sè non può se non favellare con termini dimessissimi. (A)

Dimesso, Di-més-so. *Add. m. da* Dimettere. *Dismesso, Intermesso, Tralasciato, Abbandonato. Lat.* omissus, dimissus, intermissus. *Gr.* παραλιφθείς. *Dant. Par.* 5. 59. Ed ogni permutanza credi stolta, Se la cosa dimessa in la sorpresa, Come 'l quattro nel sei, non è raccolta. *Cas. son.* 51. Chè l'umil cetra mia roca, che voi Udir chiedete, già dimessa pende.

2 — Rimesso, Umiliato, Rintuzzato. *Lat.* demissus, depressus. *Gr.* πεπωδεῖς. *Petr. son.* 305. E sono in non molti anni si dimesso, Ch' appena riconosco omai me stesso. *Varch. Stor.* 12. I vinti, per lo contrario, venuti dimessi, si rammaricavano tacitamente. *Bemb. rim.* Ch'in atti ed in parole a voi mi soglio Portar sì riverente e sì dimesso.

3 — Perdonato. *V.* Dimettere, §. 6. *Ottonelli.* (P)

4 — * Abolito, Rivocato. *Liv. l.* 3. *c.* 4. Così si tornarono in Roma, e 'l divieto che non si tenesse ragione fu dimesso. (N)

5 — *Agg. di* Crine: Crini dimessi = *Negletti, Cadenti in segno di scorruccio. Fortig. Ricciard.* 29. 74. Di cristallo un'urna Veggo tra loro, e torchi gialli e spessi Ardervi intorno, e bruna e taciturna Starsi una donna coi crini dimessi. (A)

Dimesticamente, Di-me-sti-ca-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Domesticamente. *V.*] *Bocc. nov.* 26. 5. Dimesticamente, come vicino, andando e vegnendo, il salutava. *E nov.* 49. 9. Io intendo, con questa mia compagnia insieme, desinar teco dimesticamente stamane.

2 — Sicuramente, Con sicurtà. *Coll. SS. Pad.* Nel qual luogo stando altri più familiarmente, può pregare Iddio, e accostarsi a lui più dimesticamente.

Dimesticamento, Di-me-sti-ca-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Domesticamento. *V.*] *Cr.* 2. 8. 10. E questo è lo spezial modo del dimesticamento.

Dimesticante, * Di-me-sti-càn-te. *Part. di* Dimesticare. *V. di reg. Lo stesso che* Domesticante. *V.* (O)

Dimesticare, Di-me-sti-cà-re. [*Att. Lo stesso che* Domesticare. *V.*] *Tor via la salvatichezza, Render dimestico,* [*e dicesi propriamente delle bestie, per similit. delle persone, e fig. delle piante. V.* §. 4.] *Cr.* 2. 9. *pr.* 2. A prendere gli animali cominciarono, e rinchiudergli e dimesticargli.

2 — Amicarsi, Farsi amico o famigliare, [*e parlando di donne,* Farle drude.] *Lat.* familiarem reddere, amicum sibi conciliare. *Gr.* φιλοῦν. *Fiamm.* 3. 18. Egli (quando pur te non amasse, intorno a molte cose da altri suoi fatti impedito) non potrebbe ora vacare a dimesticar novelle donne. » *Bocc. g.* 5. *n.* 5. Minghino d'altra parte aveva dimesticata la fante. (N)

3 — *E per metaf. Guitt. lett.* 10. 30. Non si può paglia a fuoco dimesticare. (*Nota col dat.*) (V)

4 — [*N. pass. nel primo sign.*] *Cr.* 2. 7. 2. E quanto più giù si fa, tanto il suo frutto e sapore si muta e dimestica. *E cap.* 8. 5. Ogni pianta ec. salvatica si dimestica, quando si cultiva. » *Baldov. Lam. Cecc.* Presi a questi dì arricto anche un leprotto Laggiù nel me' bacio, presso al pantano; E s'è di modo tal dimesticato, Ch'è diace sempre al me Giordano allato. (P)

5 — Divenir famigliare, dimestico, amico *e simili. Lat.* consuetudine conjungi. *Gr.* οἰκεῖον γίγνεσθαι. *Bocc. nov.* 79. 5. Gli venne in disiderio di volersi, se esso potesse, con amenduni, o con l'uno almeno, dimesticare, e vennegli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno. *Petr. son.* 301. Vedendo tanto lei dimesticarsi Con colui che vivendo in corsempr' ebbe. *Fr. Sacch. rim.* 69. Dimesticarsi colli tuo' suggetti, E tu colla famiglia siate netti.

6 — Congiugnersi carnalmente. *Lat.* coire, rem habere. *Bocc. nov.* 15. 10. In tal guisa con lui si dimesticò, ch'io ne nacqui.

Dimesticato, Di-me-sti-cà-to. *Add. m. da* Dimesticare. [*Lo stesso che* Domesticato. *V.*] *Lat.* cicuratus, mansuefactus. *Gr.* ἥμερος. *Cr.* 10. *pr.* 2. Degli uccelli, in che modo si piglino con uccelli rapaci dimesticati. *Sen. Ben. Varch.* 7. 18. Le fiere ec., che mai dimesticate e lasciate toccar non si sono.

2 — *Per metaf.* [Rimesso, Umiliato.] *Stor. Eur.* 5. 109. Vi fa vedere i nemici vostri non solo vinti e dimesticati, ma tributarii a voi e suggetti.

Dimesticatore, * Di-me-sti-ca-tó-re. *Verb. m. di* Dimesticare. *Che dimestica. V. di reg.* (O)

Dimesticatrice, * Di-me-sti-ca-tri-ce. *Verb. f. di* Dimesticare. *V. di reg.* (O)

Dimesticazione, Di-me-sti-ca-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Domesticazione. *V.*] *Lat.* cicuratio. *Gr.* ἡμερότης. *Cr.* 2. 8. 7. Tal nutrimento non obbedisce alla digestione compitamente, siccome fa l'umido della dimesticazione. *V.* e

Dimestichezza, Di-me-sti-chéz-za. [*Sf. Lo stesso che* Domestichezza. *V.* Amicizia.] *Bocc. nov.* 17. 13. Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza. *E nov.* 20. 9. Con lui s'accontò, e fece in poca d'ora una gran dimestichezza e amistà.

2 — *Onde* Pigliar dimestichezza = *Amicarsi, Divenir familiare. Cron. Morell.* Piglia dimestichezza nella sua vicinanza con persone da bene. (P) *Bocc. nov.* 79. 5. E vennegli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno. [*Atti cortesi.*] *Lat.* familiaritas, blanditiae. *Gr.* φιλοφροσύνη. *Bocc. nov.* 26. 13. Nè le fece forse quella dimestichezza che era usato di fare. » *Vit. S. M.*

Madd. 60. Pensomi che volesse messer Gesù fare ancora dimestichezze a Marta, ec. (V)

4 — Atto carnale. *Lat.* concubitus, coitus. *Gr.* φιλότης. *Bocc. nov. 27. 16.* Come voi medesima voleste, a voi venne, e usò la vostra dimestichezza.

Dimestichevole, Di-me-sti-ché-vo-le. *Add. com. Lo stesso che* Domestichevole. *V. Bemb. Asol. 2. 131.* Senza conversazione d' uomo, senza dimestichevole costume alcuno. (B)

Dimestichissimo, Di-me-sti-chis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dimestico. [*Lo stesso che* Domestichissimo. *V.*] *Tac. Dav. Ann. 15. 218.* Tra' quali Senecione dimestichissimo di Nerone, andandogli intorno, correva più pericoli. *E postil. 434.* Valerio Largo accusò e rovinò Cornelio Gallo, suo dimestichissimo, per aver detto male di esso Augusto. *Vit. Benv. Cell. 192.* Rispose a Sua Santità un cert' uomo suo dimestichissimo.

Dimestico, Di-mè-sti-co. *Add.* [*m. Lo stesso che* Domestico. *V.*] *Aggiunto dell' Uomo, o simili, vale Familiare, Intrinseco. Lat.* familiaris, necessarius. *Gr.* οἰκεῖος. *Bocc. nov. 13. 14.* Alessandro in casa d' un oste, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare. *E nov. 16. 8.* Non meno dimestica della cavriola divenuta, che de' figliuoli. *Albert. 24.* Non essere come leone nella tua casa, uccidendo e confondendo e spaventando i tuoi dimestichi e i tuoi soggetti.

2 — Assuefatto, Accomodato. *Lat.* assuetus, accomodatus. *M. V. 3. 78.* Il popolo lieve, e dimestico al giogo, dimenticata l' antica franchigia, seguitava la loro divisione.

3 — Natio. *Vit. SS. Pad. 2. 380.* A tutti è da fare limosina, massimamente a' dimestici della fede. (*È quel di S. Paolo:* Maxime autem ad domesticos fidei, *cioè a coloro che sono d' una medesima fede, quasi d' una stessa famiglia.*) (V)

4 — *Agg.* d'Animali *fuor della spezie dell'uomo, s'intende di Quelli che servono all'uomo senza aver bisogno d' esser dimesticati, e sono custoditi da lui. Lat.* cicur. *Gr.* ἥμερος. *Cr. 2. 13. 19.* Degli animali i dimestici son più carnosi per l' abbondanza del nutrimento ec., e 'l sapor della lor carne è altro sapore che quello de' salvatichi animali.

5 — *Agg. di* Carne, *vale Carne di animali domestici. M. Aldobr. P. N. 111.* Dovete sapere che tutte le carni, che uomo usa, o elle sono dimestiche, o elle sono salvatiche.

6 — *Agg. delle* Piante o Frutti, *ne dinota alcuni particolari* [*che si coltivano ne' giardini ec.*;] *a distinzione de' salvatichi. Lat.* cicur, sativus. *Gr.* ἥμερος. *Cr. 6. 7. 1.* Dell' appio altro è dimestico, e altro è salvatico. *E cap. 75. 1.* La malva è fredda e umida nel secondo grado, la quale è di due maniere, cioè dimestica e salvatica. *Dav. Colt. 171.* Di susini dico, più che d'altro, perchè son fecondissimi, e saranno dimestichi e veri nesti da cavare, della propria sorte e bontà di quelle marze lor madri.

7 — *Agg. di* Paese, Campo, Terreno, Luogo, *e simili, significa Coltivato, Abitato. Lat.* cultus. *Lab. 28.* Nè ec. poteva discernere donde io di quindi potessi uscire, e in più dimestichi luoghi tornarmi. *Cron. Morell. 220.* Tengono parte di salvatico, e parte di dimestico.

8 — *Alcuni altri particolari modi e significati di questa voce si possono vedere in* Domestico.

9 —* *Usato come sm.* L' abitato, *contrario di* Deserto. *Sig. Viag. Mont. Sin. 45.* E usciti del dimestico, cominciammo a entrare nel deserto.(N)

Dimetro. (Poes.) Di-me-tro. *Add. e sm. V. G. Lat.* dimetrum. (Da *dis* due volte, e *metron* misura, piede.) *Sorta di verso composto di due metri o misure. Salvin. Diog.* E però si potrà addomandare proceleumatico dimetro, cioè di due metri, o misure. (A) *Salvin. F. B. intr. 2. 3.* Tradusse così in altrettanti jambici dimetri greci. (N)

Dimettere, Di-mét-te-re. [*Att. anom. Por giù, Mandare abbasso, e fig. Lasciar da parte,*] *Abbandonare.* [*V.* Accommiatare.] *Lat.* dimittere. 2 — Tralasciare, [Deporre il pensiere di checchè sia, Dismettere.] *Lat.* omittere. *Gr.* καταλείπειν. *Vit. Barl. 42.* Quando il Re ec. si fu così dipartito dall' idole ec. si dimise tutte le cose terrene.

3 — [*Parlando di persona*, Non dimettere=*Non abbandonarla, Tenerle dietro.*] *Fior. Ital.* Ma una delle donzelle di Cammilla, poi che vide la sua donna ferita, non dimise mai quell' Arunto, che l'uccise. » *Fr. Giord. 66.* Cristo fu tentato nel deserto; e non però il dimise il demonio, anzi stette uno pezzo, e poi li ritornava. (V)

4 — Cessare. *Vit. S. Margh. 131.* Or la dimisero dal ferire. (*Cioè*, cessarono di ferirla.) (V)

5 — Mettere al basso, Deprimere, Avvilire. *Bocc. Tes. 4. 80.* O misera Fortuna, de' viventi Quanto dimetti tu spesso le cose! (V)

6 — Perdonare, Rimettere le ingiurie, [le offese, i debiti.] *Lat.* ignoscere, dimittere. *Gr.* συγγινώσκειν. *Pass. 95.* Il misericordioso Dio ec. gli abbia dimessi tutti li suoi peccati. *Stor. Tob. C.* Nel tempo della tribolazione dimetti i peccati a coloro i quali t' invocano. *D. Gio. Cell. lett. 16.* La carità dimette ogni misfatto.

7 —[Condonare, Concedere.] *Dant. Inf. 29. 15.* Se tu avessi, rispos'io appresso, Atteso alla cagion perch'io guardava, Forse m'avresti ancor lo star dimesso.

8 —* Deporre, Rimuovere, Privar d' impiego, Degradare. *V. dell'uso. Bernardoni.* (O)

9 — [*N. ass. nel sign. del §. 6.*] *Dant. Par. 7. 92.* O che Dio solo per sua cortesia Dimesso avesse. *G. V. 10. 7. 10.* In nulla guisa volle veder la moglie nè 'l figliuolo, nè dimettere nè perdonare.

10 —* *E nel sign. del §. 7. Dant. Par. 7. 117.* Che più largo fu Dio a dar sè stesso In far l' uom sufficiente a rilevarsi, Che s' egli avesse sol da sè dimesso. (N)

11 —* Scaricarsi, Scolare, Andare in basso. *Tit. Liv. l. 1. c. 36.* Fece fare grandi cave sotto terra ove l' acqua delle piove e tutte le bruture della città dimettessero nel Tevere. (N)

12 — *N. pass.* Dimettersi, Abbassarsi, Avvilirsi. *Bemb. Lett. 3. 2.* Quanto meno gli era uopo in questa parte faticare, ed a questo uffizio dimettersi così leggiadro spirito. (A)

13 —* *E nell' uso*, Disfarsi di una carica, Rinunziarla, *ec.* (O)

Dimettitore, Di-met-ti-tó-re. [*Verb. m. di* Dimettere]—, Dimittitore, *sin.*

Dimettitrice, * Di-met-ti-trì-ce. *Verb. f. di* Dimettere. *V. di reg.* (O)

Dimezzamento, Di-mez-za-mén-to. [*Sm.*] *Il dimezzare, Divisione per mezzo,* [*Ammezzamento.*] *Lat.* dimidiatio. *Gr.* διχότομα. *Salvin. disc. 3. 99.* Ma questo dimezzamento e questa stroncatura non si dee fare a caso.

Di mezza notte. * *Modo avverb. Lo stesso che* A mezza notte. *Dant. Purg. 29. 54.* Di sopra fiammeggiava il bell'arnese Più chiaro assai che Luna per sereno Di mezza notte nel suo mezzo mese. (O) (N)

Dimezzare, Di-mez-zà-re. [*Att. Dividere,*] *Partir per mezzo,* [*Addimezzare.* —, Dimidiare, *sin.*] *Lat.* dividere, dimidiare. *Gr.* διαμερίζειν. *Pass. 174.* Non dee dimezzare la confessione, e parte de' peccati dire a uno prete, e parte a un altro. *Guid. G.* Si crudelmente percosse nella virtude delle sue forze, che 'l suo corpo dimezzòe in due parti. *Morg. 21. 35.* Rinaldo un colpo alla zucca gli pose, Ch' avrebbe ben dimezzate le pere.

Dimezzato, Di-mez-zà-to. *Sm. V. A. V. e di'* Metà. *V.* A dimezzato.(V)

Dimezzato. *Add. m. da* Dimezzare.—, Dimidiato, *sin. Lat.* dimidius. *Gr.* ἥμισυς.

2 — (Arald.) [*Metà di un colore, e metà di un altro.*] *M. V. 9. 44.* Vestiti di assisa dimezzata di scarlatto e di nero. *G. V. 11. 108. 1.* Portando in insegne e suggello l' arme di Francia e d' Inghilterra dimezzata. *Quad. Cont.* Per una catenella d' ariento, e per un pajo d' affibbiature per la guarnacca dimezzata per la moglie d' Andrea.» *Borgh. Arm. Fam. 4.* Onde fu l' antichissimo e nobile stendardo della città nostra dimezzato bianco e vermiglio. (V)

3 — * (Bot.) *Dicesi* Cappello dimezzato, *quello che sembra tagliato per metà, e che non presenta che un mezzo cerchio*; Capolino dimezzato, *se in luogo di essere rotondo, sembra tagliato per metà, talchè risulti rotondo da una parte e piano dall' altra*; Involucro dimezzato, *se in luogo di circondare tutta l' ombrella, non la circonda che per la metà*; Spata dimezzata, *quella che non copre che imperfettamente e per metà il fiore*; Spiga dimezzata, *quando non forma che una mezza spiga, cioè che da un solo lato dell' asse comune non presenta che un mezzo cerchio*; Involucretti o Involucelli dimezzati, *se circondano soltanto per metà le picciole ombrelle componenti l' ombrella universale. Bertoloni.* (O)

Di mezzo. *Posto avverb. co' v.* Andare, Stare, Essere *o simile. V.* Mezzo.

2 — Star di mezzo *nel sign. proprio. Salv. Avvert. 2. 1. 1.* Altri ci aggiugnerebbono i (*nomi*) participanti, o di mezzo ec., i quali tra i sustantivi e gli addiettivi standosi come di mezzo, or da quella parte si gittano, e scuopronsi sustantivi, or si ritraggono con quest'altra, e addiettivi si dichiarano interamente. (V)

Di mezzo giorno. *Posto avverb.* = *Nel mezzo del giorno. Lat.* meridie. *Gr.* μεσημβρίας.

Dimiarie. * (Zool.) Di-mi-à-ri-e. *Sf. pl. V. G. Lat.* dimyariae. (Da *dis* due, e *mys, myos* muscolo.) *Ordine di animali conchiferi che hanno almeno due muscoli d' attacco.* (Aq)

Dimidiare, Di-mi-di-à-re. *Att. V. L. V. e di'* Dimezzare. *Gori, Dif. Alf. T.* (A)

Dimidiato, Di-mi-di-à-to. *Add. m. da* Dimidiare. *Lo stesso che* Dimezzato. *V. Lat.* dimidiatus. *Gr.* ἡμισυθεὶς. *Catan. Lib. Amor. 95. Berg.*(Min)

Diminare, * Di-mi-nà-re. *Att. V. A. V. e di'* Dominare. *Rim. Ant. Ciull. d' Alcam. 409. citato nella Tav. Gr. S. Gir. alla v.* Diavle. Molte sono le femmine che hanno dura la testa; e l'omo con parabole le dimina ed ammodesta. (V)

Diminio, Di-mi-ni-o. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Dominio. *Cron. Morell.* Vogliongli torre di mano il danajo e 'l diminio de' fanciulli di Giovanni, apponendo molte falsità contro a lui.

Dimino, Di-mi-no. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Dominio. *Tav. Rit.* E fermasi di mai partirsi, se prima non ha la città a suo dimino. *Cron. Morell.* Da poi che lo re Piero ebbe a suo dimino la Cicilia, si proverbiavano molto.

2 — Arbitrio, Voglia. *Lat.* arbitrium, voluntas. *Dittam. 1. 3.* E non dire, i' son pover pellegrino, Chè i bacherozzol non guardano a quello, Purchè possan far male a lor dimino.

Diminuendo. * (Mus.) Di-mi-nu-èn-do. *Sm. Lo stesso che* Decrescendo. *V.* (L)

Diminuente, Di-mi-nu-èn-te. *Part. di* Diminuire. *Che diminuisce. Tesaur. Cann. 10. Berg.* (Min)

Diminuibile, Di-mi-nu-i-bi-le. *Add. com. Che può diminuirsi. Piccol. Filos. 2. 4. 1. Berg.* (Min)

Diminuimento, Di-mi-nu-i-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Diminuzione. *V. Lat.* diminuito, imminutio. *Gr.* ἐλάττωσις. *Bocc. nov. 93. 6.* Ciò che della fama di Natan udiva, diminuimento della sua estimava. *Cas. Uff. Com. 118.* Quando alcuno in qualche errore incappa, col diminuimento del mangiare e del bere ne lo castigano.

Diminuire, Di-mi-nu-i-re. [*Att.*] *Scemare, Stremare, Ridurre a meno;* [*e secondo i diversi modi si adoperano diversi vocaboli. V.* Accorciare, Scorciare, Rappicinire, Appiccolare, Stenuare, Troncare, Assottigliare, Parvificare, Restringere, Diffalcare, Detrarre. —, Minuire, Menomare, Amminuire, *sin.*] *Lat.* imminuere. *Gr.* ἐλαττοῦν. *Bocc. introd. 29.* Nè ancora dar materia agl' invidiosi ec. di diminuire in niuno atto l' onestà delle valorose donne con isconci parlari. *E nov. 16. 25.* Ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, non avea ella in cosa alcuna diminuito. *E nov. 93. 17.* Alla quale, non che io diminuissi gli anni suoi, ma io le aggiugnerei volentieri de' miei. *Pass. 114.* L' altro modo, che la confessione diminuisce e scema la pena, si è per la erubescenzia. *Maestruzz. 2. 8. 3.* Avviene alcuna volta che l'uomo proffera parola, per la quale la fama altrui è diminuita.

2 — *N. pass.* [Ridursi a meno, Scemarsi.] *Lat.* diminui, imminui. *Gr.* ἐλαττοῦσθαι. *Bocc. pr. 3.* Per sè medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa che sol di sè nella mente m' ha al presente lasciato quel piacere ec. *Sagg. nat. esp. 179.* La mole dell' acqua, ancor digiuna del nuovo freddo, non si diminuisce.

3 — *E n. ass. Fir. Asin. 273.* I suoi detti diminuendo (*cioè*, facendosi minori). *S. Eufrag. 181.* Degli altri santi ordinamenti ec. nullo ec. consenti che preterisca o diminuisca, ma più tosto del contrario gli tieni ec. (V) *Boco g. 10. n. 1.* Perciò che a lui, che da quello che egli era si tenea, niente era donato, e stimò che molto ne diminuisse la fama sua. (P)

4 — (Mus.) Diminuire, *parlando d'uno strumento, vale Passeggiare sopra le corde di quello con dita, unghia, penna, o simili; lo che si dice anche* Arpeggiare, o Sminuire. » *Vasar.* Le mani poste alle corde in atto di diminuire. (A)

Diminuitivo, Di-mi-nu-i-ti-vo. [*Add. m. V. A. V. e di'*] Diminutivo.

Diminuito, Di-mi-nu-i-to. *Add. m. da* Diminuire. *Scemato.* —, Diminuto, *sin. Lat.* imminutus. *Gr.* μειωθείς.

2 — (Mus.) [*Detto di* Strumento. *V.* Diminuire, §. *4.*] *Alleg. 163.* Sottilmente gorgheggiando al delicato suono del ribechino diminuito.

3 — (Archi.) Colonna diminuita *dicesi da alcuni architetti quella che i Toscani dicono Affusata.* (A)

4 — (Milit.) Angolo diminuito, *nell' architettura militare, è il complemento della metà dell' angolo difeso alla metà dell' angolo della figura.* (A)

Diminutamente, Di-mi-nu-ta-mén-te. *Avv. In modo diminuto, Per diminuzione. Delmin. Ermog. 91. Muss. Pred. 3. 88. Garz. Piaz. 303. Berg.* (Min)

Diminutivamente, Di-mi-nu-ti-va-mén-te. *Avv. In modo diminutivo. Salvin. F. B. 4. 4. 20. Cardellini*, lat. *cardueles*, poi per trasposizion di lettere e diminutivamente *calderini.* (A) (N)

Diminutivetto, Di-mi-nu-ti-vét-to. *Sm. Voce scherzevole. Diminutivo di* Diminutivo. *Ruscell. Disc. 2. Berg.* (Min)

Diminutivo, Di-mi-nu-ti-vo. *Add. m. Che diminuisce.* —, Diminuitivo, *sin. Lat.* diminutivus. *Gr.* ὑποκοριστικός. *Amet. 91.* Ed io e te da diminutivo di regali fummo dinomati.

2 — (Gram.) [*Per lo più in forza di sm. dicesi delle voci che esprimono Diminuzione, e maggior dolcezza e leggiadria del loro primitivo, ovvero aggiungono qualche cosa all' idea d' avvilimento e di dispregio. Così* Difettuzzo *è semplice Diminutivo*; Carino *è diminutivo vezzeggiativo*; Omicciattolo, Romitonzolo *sono diminutivi avvilitivi o disprezzativi.*] *Maur. Rim. burl. 1. 113.* Ch'è (*Firenzuola*) di Fiorenza lo diminutivo. *Red. Annot. Ditir. 93.* Del resto *motteito* è diminutivo di *motto.* » *Buommat.* Lo scemare similmente si fa o per dimostrare la cosa assai piccola, o per avvilirla e spregiarla, oppure accarezzarla e adularla. I primi si dicon diminutivi; i secondi dispregiativi; i terzi vezzeggiativi: e veramente chiamandoli tutti diminutivi, i secondi si posson dir del dispregio, e i terzi del vezzo, lasciando che i primi si dican diminutivi semplicemente. (A)

Diminuto, Di-mi-nù-to. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Diminuito. *V. Lat.* diminutus. *Gr.* ἐλαττωθείς.

2 — [Mancante di alcune parti.] *M. V. 4. 60.* In questo mese di Febbrajo nacque presso a Firenze, in un luogo che si chiama il Galluzzo, a uno barbiere uno fanciullo mostruoso e diminuto. *Pass. 91.* Non servando il comandamento della Chiesa, e non avendo intero, ma diminuto e scemo, il sagramento della penitenza. » *Castigl. Corteg. 1. 65.* Avendo (*gli uomini*) da peccare nell' una delle due estremità, men male è l'esser un poco diminuto, che ecceder la ragionevol misura in grandezza. (N)

Diminuzione, Di-mi-nu-zió-ne. [*Sf. Il diminuire, o L' essere diminuito, che dicesi anche* Scemamento, Dicrescimento, Menomamento, *ec.*] —, Diminuimento, *sin. Lat.* imminutio. *Gr.* ἐλάττωσις. *Tes. Br. 2. 50.* Diminuzione è quella opera di natura, che fa menomar l' uomo, o altra cosa, di quello ch'egli è. *M. V. 3. 37.* Vedemmo seguire in questo anno diminuzion d' acque. *Cr. 1. 5. 10.* Ma meno sanità è in loro, che nelle terre orientali, con molta diminuzione.

2 — (Mus.) Diminuzioni: *Movimenti veloci nello spazio d' una cadenza, che sono fioretti, abbellimenti nel fondamento, e maniera di dar grazia all' accompagnare.* (A)

3 — (Leg.) Diminuzione di capo o del capo. *Borgh. Colon. Rom. 374.* Per suo misfatto condannato nella testa in giudizio pubblico, viene a perdere ec. ogni ragione e privilegio di civiltà; il che chiamavano con voce lor propria i legisti *diminuzione del capo.* (*Hor.* capitis minor.) (V)

Di mira. * *Posto avverb. co' v.* Pigliare e Tirare. *V.* (U)

Dimissionario, * Di-mis-sio-nà-ri-o. *Add. e sm. Che ha dato la dimissione. V. dell' uso.* (O)

Dimissione, * Di-mis-si-ó-ne. *Sf. Dicesi degli ufficii, cariche o commissioni, quando chi n' è provvisto vi rinunzia presso colui che ha l' autorità di conferirle. V. dell'uso.* (Dal lat. *dimissio* congedo, commiato, il mandar via.) *Alb. Supp. al Diz. It. Fr. Bassano 1811.* (O)

Dimissoria. (Eccl.) Di-mis-sò-ri-a. [*Add. usato anche come sf.*] *Quella lettera testimoniale che fa il Vescovo d' aver conferito ad alcuno gli Ordini, e propriamente quella che si ottiene dal proprio Vescovo ad effetto di poter ricevere gli ordini sagri da altro Vescovo. Lat.* literae dimissoriae. (Dal lat. *dimissum* part. di *dimitto* io mando, permetto, licenzio. Presso Modestino *dimissoriae literae* trovansi in senso di lettere di appellazione al tribunale cui la causa è rimandata.) *Borgh. Vesc. Fior. 494.* Servivano anche in parte all'effetto che fanno a' nostri tempi quelle che si chiamano dimissorie.

Dimissoriale. (Eccl.) Di-mis-so-rià-le. *Add. com. Appartenente a dimissoria.* (A)

Dimito. (Ar. Mes.) Di-mi-to. *Sm. Sorta di drappo fine, o telerie di bambagia, per uso specialmente di soppannare le vestimenta.* (A)

Dimittitore, Di-mit-ti-tó-re. [*Verb. m. V. e di'*] Dimettitore. *Cap. Impr. prol.* Gli odiosi divennero perdonatori, e gli avari dimittitori a' loro debitori.

Dimitzana. * (Geog.) Di-mit-zà-na. *Lat.* Phsophis. *Cit. della Morea.* (G)

Dimno. * *N. pr. m.* (In gr. *dimenos* val bimestre. In lingua slava *dimujiv* val fumante.) — *Uffiziale di Alessandro che cospirò contro di lui.* (Mit)

Dimo. * (Mit.) *Figlio di Marte e di Venere.* (In gr. *dimos* vale terrore.) (Mit)

Dimocarpo. * (Bot.) Di-mo-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* democarpus. (Da *demos* pinguedine, e *carpos* frutto; ovvero da *dimos* sinc. di *didymos* gemello, e da *carpos.*) *Genere di piante esotiche a fiori monopetali, stabilito da Loureiro nell' ottandria monoginia, famiglia delle sapindee, così denominate o dalla sostanza polposa e grata al gusto de' suoi frutti, o dai frutti stessi raddoppiati, riunito da' moderni al genere* Euforia. *V.* (Aq) (N)

Di modo alcuno. * *Posto avverb.* = *In nessun modo. Lat.* omnino. *Segner. Crist. Instr. 3. 33. 17.* Non ti porre a sedere di modo alcuno vicino ad una donna non tua. (N)

Di modo che, Dimodochè. *Posto avverb.* = *In maniera che, In guisa che. Lat.* ita ut. *Gr.* ὥστερ. » *Bemb. Lett. t. 1. l. 12. p. 168.* È stato ec. di modo che per cagion di lui dolere della sua morte non ci possiamo. *E 1. 7. 182.* Di modo che ivi non potrebbe meglio esser detto. (N)

Dimojare, Di-mo-jà-re. [*N. ass.*] *Liquefarsi, Struggersi; e si dice del diaccio, o del terreno diacciato. Lat.* solvi, liquefieri. *Gr.* ἐκτήκεσθαι. (Da *dimojare* in senso di tuffar nell'acqua; poichè il ghiaccio tuffato nell' acqua si liquefà e si strugge.)

2 — * Tuffare i panni lini nell' acqua, avanti che si pongano in bucato. *V. Aretina.* (Dallo spagn. *mojar* bagnare, umettare.) *Red. Ettm.* (A)

Dimojato, Di-mo-jà-to. *Add. m. da* Dimojare. *Lat.* liquefactus. *Gr.* τηκτός.

Dimoltissimo, Di-mol-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dimolto. *Lat.* plurimus. *Gr.* πλεῖστος. *Pros. Fior. 6. 9.* Chi in una cosa fataron, e chi in un'altra, perchè elle in dimoltissime cose sanno fatare. *E 17.* E con questi dimoltissimi altri tormenti danno loro, ec.

2 — *Usato anche come avv. Fag. rim.* Per mostrar . . . che sanno dimoltissimo. (A)

Dimolto, Di-mól-to. *Add. m. Molto. Lat.* multus. *Gr.* πολύς. *Segn. Crist. instr. 3. 10. 14.* Se per cercare il confessore si avessero a fare dall' altra dimolte miglia, potrebbesi ec. *Buon. Fier. 1. 2. 3.* Dimolte vomiche Ho fra man più che mai, che me medesimo Fan qua- si vomitar manipolandole. *Pros. Fior. 4. 32.* Fa di mestiere che egli abbia sempre dimolte spie benissimo pagate. *E 74.* Non se ne accorgendo, ne traggon benefizio dimolte volte. *Red. cons. 2. 22.* Ora godo un' intera e perfetta sanità, e posso fare dimolte di quelle cose che prima io non poteva fare. » *Vit. SS. Pad. 2. 96.* Come all' alberò che ha frutti si è bisogno ch' abbia dimolte foglie; così necessaria cosa è, che chi ha dimolte buone opere, abbondi di buone parole. *E 203.* Dimolti grandi signori la chiedevano al padre per isposa ai loro figliuoli. *Borgh. Orig. Fir. 8.* Sotto le novelle de' nostri vecchi, e, se s' ha a dire il vero, assai semplici e rozze poesie, sono coperti dimolti veri. (V)

Dimolto. *Avv. Molto, Grandemente. Lat.* valde, magnopere. *Gr.* λίαν, πολὺ. *Red. lett. 1. 102.* Questa è una superbissima strofe, e mi piace dimolto, ma dimolto, e poi dimoltone. » *Nov. ant. 68.* Essendo questi dimolto amato dal Re. *E Segner. Mann. Sett. 5. 2.* Passa l' Apostolo a dire per questa ragione stessa, *tanquam leo rugiens*, non *tanquam leo*, che pur sarebbe dimolto. (V)

Dimoltone, Di-mol-tó-ne. [*Avv.*] *accresc. di* Dimolto. *Grandissimamente.* [*Si può usare solo nello stile familiare.*] *Lat.* maximopere. *Gr.* μάλιστα. *Red. lett. 1. 102.* Questa è una superbissima strofe, e mi piace dimolto, ma dimolto, e poi dimoltone.

Di molto tempo. * *Posto avverb. Lo stesso che* Da molto tempo. *Car. Lett. ined. t. 2. p. 65.* E di più dicono che 'l loco vaca di molto tempo, e non è dimandato da niuno, per non ci essere di quella nazione uom che vi aspiri. (Pe)

Di momento in momento. * *Posto avverb.* = *Da un momento all' altro. Lat.* jam jam. *Segner. Crist. instr. 2. 17. 12.* Quasi turba infelice, che in un anfiteatro di spettatori destinata alle fiere, aspetti di momento in momento le loro fauci. (N)

Dimona. * (Geog.) Di-mó-na. *Antica città della Palestina.* (G)

Dimone. * (Mit.) Di-mó-ne. *Uno de' quattro Dei Lari.* (Mit)

Dimonio, Di-mò-ni-o. [*Sm. Pl.* Dimonii *e antic.* Dimonia.] *Lo stesso che* Demonio. *V. Lat.* daemonium. *Gr.* καικοδαίμων. *Bern. Orl. 2. 23. 1.* Per saper se il dimonio è come pare, S' egli è sì brutto com' egli è dipinto. » *Vit. S. M. Madd. 12.* Egli aveva risuscitati i morti, e cacciate le dimonia da molti. *Esp. Salv. 69.* (*Livorno 1799.*) La sua chiarezza manda via ogni tenebra, e caccia le dimonia, e purga le peccata. (V)

Dimora, Di-mó-ra. [*Sf.*] *Stanza, Permanenza,* [*quel tempo che corre mentre si sta in un luogo.* —, Dimoranza, Dimoragione, Dimorazione, Dimoramento, Dimorata, Dimoro, Cunta, *sin.*] *Lat.* mora. *Gr.* μονή. (Dal lat. *mora* che vale il medesimo.) *Dant. Purg. 17. 90.* E prenderai Alcun buon frutto di nostra dimora. *E Par. 6. 37.* Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora Per trecent' anni. *Lab. 48.* Se tu se' nella prigione eterna, senza dubbio più dura dimora credo che vi sia, che quì non è. *Alam. Colt. 4. 98.* Cotal della famiglia il vecchio padre Sa- prà qual di costui prenda dimora.

2 — [*Onde*] Far dimora = *Dimorare. Lat.* morari, manere. *Gr.* μένειν, διατρίβειν. *Rim. ant. Guid. Cavalc. 70.* Lo qual da Marte viene, e fa dimora.

2 — Fermata, Pausa. [*Onde* Non far dimora = *Non fermarsi.*] *Lat.* quiescere. *Gr.* παύεσθαι. *Bern. Orl. 3. 4. 56.* Non fanno al canto pausa nè dimora.

3 — [*Fig.*] Indugio, Tardanza. *Lat.* mora. *Gr.* διατριβή. *Bocc. nov. 55. 6.* Siccome a colei a cui la dimora lunga gravava.

3 — [*Onde* Fare o Non far dimora = *Frapporre o Non frapporre indugio, Mettere o Non mettere tempo in mezzo.*] *Dant. Inf. 10. 99.* Quando s' accorse d'alcuna dimora Ch' i' faceva dinanzi alla risposta; Supin ricadde.

4 — Il luogo ove si dimora, [*che dicesi anche* Domicilio, Abitazione, Stanza, Albergo.] *Lat.* domicilium, mansio. *Gr.* οἰκητήριον. *Bocc. G. 7. f. 4.* Inverso la loro usata dimora con lento passo ripresero il cammino.

Dimora diff. da *Soggiorno.* Questo include la idea di un tempo ristretto entro certi limiti. *Dimora* risguarda un tempo illimitato. Così diremo che la terra è *soggiorno* al cristiano; ma che la sua *dimora* è in cielo.

Dimoragione, Di-mo-ra-gió-ne. [*Sf. V. A. Lo stesso che*] Dimorazio-

ne. [*V. e di'* Dimora.] *Lat.* mora. *Gr.* διατριβή. *Teseid. 5.23.* E Panfil, senza far dimoragione, Ad Alimento il lor affar dispose.

Dimoramento, Di-mo-ra-mén-to. [*Sm.*] *Il dimorare.* [*V. A. V. e di'* Dimora.] *Lat.* mora, mansio. *Gr.* μονή, διαμονή. *Filoc. 2. 230.* Ove sono le ricche camere, le quali de' nostri dimoramenti si rallegravano? *Lib. Astrol.* E quello che rimane si è l'arco della notte di quella stella, ed è il tempo di suo dimoramento di sotto la terra. *Coll. SS. Pad.* Il dimoramento dell'anima in questa carne è una peregrinazione dal Signore, e uno assentamento da Cristo.

Dimorante, Di-mo-rán-te. [*Part. di* Dimorare.] *Che dimora. Lat.* morans, manens. *Gr.* μένων. *Bocc. nov. 18. 33.* Quando a lui, dimorante in Irlanda ec., venne voglia di sentire, se egli potesse, quello che de' figliuoli fosse addivenuto. *Amet. 44.* Che noi qui dimoranti diritta mena al tempio, dove oggi fummo.

2 — [Presente, Interveniente.] *Amet. 37.* Imeneo testimonio della mia virginità, e festevole dimorante alle mie nozze.

Dimoranza, Di-mo-rán-za. *Sf. V. A. V. e di'* Dimora. *Stanza, Permanenza. Gr. S. Gir. 10.* Io e 'l mio padre verremo in lui, e faremvi dimoranza. *E 11.* Dio viene a lui, e favvi dimoranza. (*Mansionem faciemus, dice il Vangelo.*) (V) *Amet. 12.* (*Ven. 1526.*) I suoi luoghi ozii, e le spiacevoli dimoranze del verno maledirce. (N)

2 — Il luogo ove si dimora. *Lat.* mansio. *Gr.* μονή. *Com. Inf. 20.* Ebbe una spelonca per sua dimoranza si scoperta d'ogni parte, che indi vedea liberamente il cielo. *Rim. ant. Guid. Cavalc. 70.* Che prende nel possibile intelletto, Come in suggetto, loco e dimoranza.

3 — Indugio, Tardanza. *Bocc. g. 10. f. 3.* E perchè alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gavillar non potesse ec., giudicherei ec. *G. V. 9. 352. 2.* E in questa dimoranza tanto s'adoperò ec. gli fu data la signoria per cinque anni. *Albert. 64.* In convertirsi a Domeneddio, e pentirsi de' mali, la dimoranza è molto pericolosa. *Ovid. Art. am.* La dimoranza è una graziosissima affrettatrice. *Maestruzz. 2. 21.* Quando ti boterai al Signore Iddio tuo, non tardare di renderlo, imperocchè il Signore Iddio tuo il richiederà; e se tu farai dimoranza, ti sarà reputato a peccato.

4 — * *Nota uso. Pallad. 1. 1.* Noi ricidiamo la dimoranza di fare prolago, acciocchè non seguissimo coloro che riprendiamo. (*Cioè*, non istiamo a far prologo.) (Pr)

Dimoranzuola, * Di-mo-ran-zuò-la. *Sf. dim. di* Dimoranza. *Com. Dant. Par. 29.* Apertamente si dichiara che gli Angeli furono creati buoni, e dopo la creazione che elli caddero, e fu ivi alcuna dimoranzuola, ma brevissima. (N)

Dimorare, Di-mo-ra-re. [*N. ass.*] *Stare fermamente in un luogo, Abitare, Trattenersi.* —, Addimorare, *sin. Lat.* manere, morari. *Gr.* μένειν, διατρίβειν. *Bocc. introd. 34.* Parmi, dovunque io vado o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati, vedere. *E nov. 84. 3.* Parendo all'Angiulieri ec. mal dimorare in Siena della provvisione che dal padre donata gli era. *Dant. Purg. 1.88.* Or che di là dal mal fiume dimora, Più muover non mi può.

2 — *Semplicemente* Stare, [*ma dinota sempre alcun che di continuazione.*] *Lat.* manere. *Gr.* μένειν. *Dant. Purg. 13.72.* Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora E cuce sì, com'a sparvier selvaggio Si fa, perocchè queto non dimora. *Bocc. nov. 7. 6.* Trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato, siccome egli il più del tempo dimorava. *E nov. 29. 21.* E con lui dimorerò, come moglie dee dimorar con marito, rivolto a messer Neri, il domandò chi fosser le due damigelle.

3 — Star fermo, Non si muovere. *Dant. Purg. 2.12.* Che va col cuore, e col corpo dimora. *But.* Che va col cuore, e col corpo dimora: Chi pensa del cammino che de' tenere, va con l'animo, e sta col corpo.

4 — *Per metaf.* Dipendere, Stare in mano d'uno. *Bocc. g. 3. n. 5.* In voi sola il farmi più lieto ed il più dolente uomo che viva, dimora. (V)

5 — Persistere. *Boez. 25.* Ma perciocchè gran tumulto d'affetti t'ha posseduto, dolore, ira e tristizia diversamente ti distraggono, ora di quella mente, che tu se', dimorando (*cioè persistendo in quella passione in cui tu se'*), a te ancor non si convengono i più forti rimedii. (V)

6 — * Frequentare, Praticare *o simile. Amm. Ant. 23. 4. 4.* A cui guai? e al padre di cui guai? a cui le brighe? ... or non è a coloro che dimorano in vino, e studiano di bere? (Pr)

7 — * Indugiare. *Espos. Patern. f. 57.* Il dimorare per consigliare è lodato. *E 63.* Quando elli ebbe un tempo atteso, ed elli vidde che quella promessa dimorava troppo, si credette ec. (Pr)

8 — * *Onde* Senza dimorare = *Senza indugio. Bocc. g. 5. n. 6.* Senza dimorare al Re se ne andò. (V)

9 — * *Ed in modo assoluto.* Il passare del tempo. *Espos. Patern. f. 39.* Non dimorò poi molto, che questo asino vidde suo signore intrare nella magione. (Pr)

10 — * Dimorar ne' pensieri *e simili* = *Trattenervisi. Bocc. g. 2. n. 6.* Piangendo, a varii pensieri della sua futura vita si diede. Ne' quali mentre ella dimorava, vide venire una cavriola ec. (N)

11 — * *Coll' ausiliario* Avere. *Espos. Patern. f. 50.* Lungamente elli ha dimorato nel peccato. (Pr)

12 — *E n. pass.* [*nel primo sign.*] *Bocc. pr. 7.* In quelle conviene che con grave noja si dimori. *Bocc. nov. 94. 9.* Io voglio di grazia da voi che vi debbia piacere di dimorarvi tacitamente qui con mia madre.

13 — *Att.* Trattenere. *Lat.* remorari, retardare, detinere. *Bemb. As.* 3. Ma io per avventura, Lavinello, oggimai troppo lungamente ti dimoro.

— * (Marin.) *Dicesi della situazione di un naviglio, per riguardo alle terre o alle rive del mare; onde dicesi* Dimorare all'oriente o all'occidente, *per significare che il bastimento si trova verso la parte orientale o occidentale della terra.* (Van)

Dimorata, * Di-mo-rà-ta. *Sf. V. A. V. e di'* Dimora. *Espos. Patern. f. 52.* Se elli v'ha consentimento o lunga dimorata o diletto. (Pr)

Tesoret. Br. p. 237. (*Fir. 1824.*) Lunga dimorata. (N)

Dimorato, Di-mo-rà-to. *Add. m. da* Dimorare. *G. V. 9. 47. 1.* L'Imperadore là dimorato tre giorni, si partì.

Dimorazione, Di-mo-ra-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'* Dimora.—, Dimoragione, *sin.*] *Nin. Fies. 315.* Dappoichè hai la tua intenzione Da me avuta, te ne deggi andare, Senza far meco più dimorazione. (*Qui per* Indugio.)

Dimorfo. * (Mit.) Di-mòr-fo. *Sopran. di Bacco, che dipingevasi ora colle corna, ora senza.* (Dal gr. *dis* due, e *morphe* forma: Biforme.)(Mit)

Dimoro, Di-mó-ro. [*Sm. V. A. V. e di'* Dimora.] *Dimoranza, Stanza, Luogo ove si dimora. Lat.* habitatio, mansio. *Gr.* μονή. » *Pallad. 4.* Quella (*acqua*) che corre sopra netta rena è migliore che quella piovana ec., perocchè 'l dimoro della cisterna riceve mala qualità dal fumo della terra.(V) *Amet. 14.* (*Ven. 1526.*) Teco in compagnia Suol sempre far grazioso dimoro. (N)

2 — Indugio, Tardanza. *Lat.* mora. *Tes. Br. 7. 34.* Caccia tutti i dimori, chè elli sempre nocciono a quelli che sono apparecchiati. *Dant. Inf. 22.78.* Dimandò il duca mio senza dimoro, Chi fu colui ec. *Teseid. 2. 87.* Gli ripigliavan del disperar loro, E menargli a Teseo sanza dimoro.» *E 9. 22.* Fece comandare, Che qual non fosse de' combattitori, Sanza dimoro sen dovesse andare. (Min)

3 — [*Col v.* Fare:] Fare dimoro = *Dimorare, Trattenersi, Abitare. Lat.* manere, morari. *Gr.* μένειν, διατρίβειν. *Rim. ant. Dant. Majan. 73.* Ver me non falli il gran conoscimento Che fa dimoro in voi, gentil figura. (*Qui vale* che è in voi.) *M. V. 1. 10.* Lodovico re d'Ungheria, giunto ad Aversa, fece suo dimoro in quel luogo. *Tes. Br. 3. 5.* Perciocchè prende male fumositadi dalla terra, per troppo lungo dimoro che v'ha fatto. *Franc. Sacch. rim.* Dunque color che fan teco dimoro, ec.

4 — * *Col v.* Prendere: Prender dimoro = *Trattenersi. Amet. 8.* (*Ven. 1526.* Sopr'esse (*onde*) prendo più lunghi dimori Che in altra parte. (N)

5 — * *E così* Trarre dimora. *Bemb. Asol. 1.* Dolci ed oneste dimore traendo. (N)

Dimorsare, Di-mor-sà-re. [*Att.*] *Manomettere, Spezzare co' denti; [anzi piuttosto Lasciar di mordere, Lasciar andare da' denti.*] *Franc. Sacch. rim. 185.* Venendo verso Firenze giammai non le dimorsò, chè sempre tra via or l'una or l'altra (*castagna*) si metteva in bocca. » *E nov. 162.* Il buffone piglia la cappa cardinalesca co' denti, e tira quanto puote, non dimorsandola mai (*cioè, non lasciandola andare*); tantochè, non potendoselo il Cardinale partire da sè, ec.(V)

Dimostrabile, Di-mo-strà-bi-le. *Add. com. Che si può dimostrare. Lat.* demonstrabilis. *Gr.* ἀποδεικτός. *Segn. Etic. 6. 315.* Nelle cose (dico) dimostrabili se gli danno i primi termini ec.

Dimostrazione, Di-mo-stra-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Dimostrazione. » *Declam. Quintil. P.* E per più aperta dimostragione. (V)

Dimostramento, Di-mo-stra-mén-to. [*Sm.*] *Il dimostrare, Indizio, Segno, Segnale.*—, Dimostranza, *sin. Lat.* demonstratio, indicium. *Gr.* ἀπόδειξις. *Bocc. nov. 64. 1.* Qual filosofo, quale artista mai avrebbe potuto o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti, quegli dimostramenti che fai tu? *Vit. Dant. 262.* Non si può alcuna scienza bene negl'intelletti adattare di nessuno, se dagli filosofici dimostramenti non è ordinata e disposta. *Teseid. 5. 22.* E, sanza fare alcun dimostramento, Con lui fuor ve n'uscite baldanzoso. *Liv. Dec. 1.* Davanti a se portasse il dimostramento dell'animo suo. *Maestruzz. 2. 8. 9.* E però dove non appariscano i manifesti dimostramenti della malizia, dobbiamolo avere per buono, interpetrando quello che è dubbio in miglior parte. *Amm. Ant. 21. 2. 1.* Siccome al cominciamento si dee contastare al male, così cziandio si dee uomo astenere dal suo dimostramento. *E 28. 3. 5.* Ogni molto dimostramento non è sanza sospeccione di falso. *Rim. ant. Guid. Cavalc. 70.* Che senza natural dimostramento Non ho talento di voler provare.

2 — Precetto. *Salv. Avvert. 1. 1. proem.* Dimostramenti dietro alla lingua nostra, e alle regole del ben parlare. (V)

Dimostrante, Di-mo-strán-te. [*Part. di* Dimostrare.] *Che dimostra, [Che dà segno, Che fa conoscere.] Lat.* demonstrans. *Gr.* ἐπιδεικνύς. *Lab. 179.* Soprabbondante nel parlare, e magnifica dimostrantesi. *Dav. Camb. 94.* Poi cominciarono a coniarli col segno del comune, dimostrante lor peso e bontà.

Dimostrantemente, Di-mo-stran-te-mén-te. *Avv. Con dimostramento, Con dimostrazione. Lat.* diserte. *Gr.* διαιρόήδην. *Guitt. Lett.* Ne parlava al solito dimostrantemente, e senza fallacia.

Dimostranza, Di-mo-strán-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dimostramento. *Lat.* indicium, argumentum. *Gr.* τεκμήριον, πίστις. *Sen. Pist.* Questa diversità è gran dimostranza della mala mente. *Liv. Dec. 1.* Aggiunse un'altra dimostranza d'uomo che avesse di sè fidanza. *M. V. 9. 60.* Così per dimostranza di fede rimasono amendue nella signoria. *Rim. ant. Guitt. 93.* E di penar non faccio dimostranza. *E 95.* Non oso dir, nè farne dimostranza, Della gran doglia che al cor mi sento.

2 — Castigo esemplare. *Dav. Tac. Ann. lib. 3. cap. 36.* Di simili cose, e più atroci, romoreggiavano intorno a Druso, pregandolo a farne dimostranza. (*Il lat. ha*: precabanturque Drusum, daret ultionis exemplum.) (V)

Dimostrare, Di-mo-strà-re. [*Att.*] *Manifestare, Far palese, Dichiarare, Provare.* —, Addimostrare, *sin. Lat.* demonstrare, patefacere. *Gr.* ἐπιδεικνύειν. *Bocc. introd. 3.* Non si potea senza questa rammemorazion dimostrare. *E nov. 98. 23.* Interamente come 'l fatto stava le dimostrarono. *Pass. prol.* In questo libro si dimostra chiaramente quello che si richiede di fare ec., acciocchè si faccia vera penitenzia. *Alam. Colt. 5. 137.* Or chi sarà fra noi che in questa etade, Ch'è così cara al Ciel, che n'ha dimostro Così palese il ver, segua quell'orme, Per cui famosi andaro i primi Etruschi? *Segr. Fior. nov.* Avendo i pochi giorni dimostro di quante ricchezze abbondasse. *Cas. lett. 7.* Fo ampla fede a V. E., che la Maestà del Re è ottimamente servita dal detto Monsignore d'Avanzone, come io credo che l'opera stessa lo dimostri.» *Borgh. Orig. Fir. 71.* Essendosi dimostro nel trattato delle Colonie. (V)

2 — *In materia di scienze, Provar la verità d'una proposizione in modo chiaro e convincente per via di conseguenze necessarie, derivate da principii evidenti ed incontrastabili.* (A)

3 — *Semplicemente* Mostrare. *Lat.* monstrare, ostendere. *Gr.* προφαίνειν, ἐμφανίζειν. *Bocc. nov. 18. 43.* Dove con verità il Conte e i figliuoli dimostrasse. *Dant. Purg. 9. 61.* Qui ti posò: e pria mi dimostraro Gli occhi suoi belli quella entrata aperta; Poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro.

4 — Far parere. *Bocc. g. 6. n. 2.* Avendo un farsetto bianchissimo indosso, ed un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnajo che fornajo il dimostravano. (V)

5 — *N. pass.* Farsi vedere, Far mostra di se, Apparire. *Lat.* in conspectum se dare, apparere, videri. *Amet. 9.* A forza ritennero le vaghe risa, agli occhi già venute per dimostrarsi. *Fir. nov. 3. 215.* Ella s'innamorò di lui ficramente; nientedimeno per non si partire dall'usanza sua, senza dimostrarsi in cosa nessuna, si godeva le sue bellezze nel cuor suo. *E As. 223.* Le lagrime, che prima non erano volute uscire, ora per allegrezza largamente si dimostrarono.

6 — Discoprire. *Vit. S. Aless. 264.* Tu vedevi il padre tuo e me misera afflitti e dolenti e lacrimanti, e non ti dimostravi a noi. (V)

7 — *N. ass.* Sembrare, Aver vista. *Modo ant. Fr. Giord. 312.* Non ci è nullo bene verage (*nel mondo*), ma tutti sono ombra, e dimostrano veragi. (*Si dice anche* Mostrare. *V.*) (V)

8 — * Mostrare, *col secondo caso. Amm. Ant. 7. 1. 3.* Lo vestire del corpo, e 'l ridere dell'uomo, e 'l suo entrare dimostrano apertamente di lui. (*Cioè*, ne mostrano la qualità, l'indole.) (Pr)

Dimostrativa, Di-mo-stra-ti-va. [*Sf.*] *Facoltà di dimostrare. Car. lett. 2. 266.* A ciascuno di essi ho mostrato l'animo mio il meglio che ho saputo; ma non ho molta buona dimostrativa.

Dimostrativamente, Di-mo-stra-ti-va-mén-te. *Avv. Con dimostrazione.* —, Demostrativamente, *sin. Lat.* demonstrative. *Gr.* ἐπιδεικτικῶς. *Com. Purg. 13.* Dimostrativamente risponde Dante, quasi a dito mostrando Virgilio. *Varch. Lez. 6.* Questa è una di quelle supposizioni concedute, e che non si possono provare dimostrativamente.

Dimostrativo, Di-mo-stra-ti-vo. *Add. m. Che dimostra. Lat.* demonstrans. *Gr.* ἐπιδεικνύς. *Com. Inf. 4.* E quel Giovanni primo battezzatore, e profeta dimostrativo. *But.* Conciossiacosachè di sopra abbia finto che i corpi aerei dell'anime sian visivi, e dimostrativi delle passioni che sono nell'anima.

2 — Atto a far prova. *Car. lett.* (*Ediz. d'Aldo 1575*) *2. 22.* Sebbene allega di molte ragioni. . . . sono anco certo che appresso di lei non sono dimostrative nè probabili ancora più che tanto. (B)

3 — (Rett.) *Aggiunto d'uno de' tre generi dell'eloquenza. Lat.* exornativus. *Gr.* ἐπιδεικτικός. *Segn. Rett. 1. 16.* Di qui conseguita di necessità che questa arte oratoria abbia tre modi di dire, cioè deliberativo, giudiciale e dimostrativo.

4 — (Gram.) Dimostrativi *diconsi que' pronomi i quali servono a dimostrare la cosa accennata. Tali sono:* Io, Tu, Questi, Costei, Quegli, Esso, Costui, Cotestui, Colui, Questa, Cotesta, Quella, Essa, Colei, Costei, Cotestei, *e simili; ed in questo significato s'usano anche in forza di sost.* (A)

2 — Modo dimostrativo, *lo stesso che* Indicativo. *Salv. Avvert. 1. 1. 14.* Il verbo che dipende da lui, suole cc. mandare al subiuntivo; e qui al modo indicativo, cioè dimostrativo, il manda, come si vede. (V) *Buommat. Gram.* Questi modi sono cinque: indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo ed infinito; così ci piace chiamargli per non partirci da'termini delle scuole; ancorchè dimostrativo, comandativo, e desiderativo state fossero voci assai più toscane. (A)

Dimostrato, Di-mo-strà-to. *Add. m. da* Dimostrare. [*Lo stesso che* Addimostrato. *V.*] *Lat.* demonstratus. *Gr.* ἀποφανθείς. *Bocc. Vit. Dant. 32.* Veggendo loro non avere avuto luogo per lo caso già dimostrato ec., immaginai non essere sconvenevole quelli (*versi*) aggiugnere a queste cose. *Vit. Benv. Cell. 420.* Un velo ec. con un poco di dimostrata istizza lo stracciai.

2 — Provato con dimostrazione. *Dant. Par. 2. 44.* Li si vedrà ciò che tenem per fede Non dimostrato, ma fia per sè noto, A guisa del ver primo, che l'uom crede. *But.* Dimostrato, cioè per ragione filosofica.

3 — *In forza di sm.* La cosa dimostrata, Dimostrazione. *Vivian. lett.* Trattato latino, pieno di ammirabili incomprensibili dimostrati, nuovi quasi tutti e curiosi. (A)

Dimostratore, Di-mo-stra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dimostrare.] *Che dimostra. Lat.* demonstrator. *Gr.* δεικνύς. *Bocc. nov. 50. 5.* M'è egli assai buon maestro e dimostratore. *But.* Tacendo la verità, si dimostra per sè medesimo, e lo luogo n'è dimostratore. *E altrove*: Monte Malo ec. era dimostratore della magnificenza di Roma a chi andava verso Roma, come l'Uccellatojo è dimostratore della magnificenza di Firenze a chi vien di verso Bologna a Firenze. *Lib. Astrol.* Pigliceremo un dimostratore suo capo aguto nel luogo del punto.

2 — * *Più comunem. si dice* Colui che mostra, che fa vedere altrui partitamente le cose. *Bocc. Com. D. C.* Ella domandò un giovane, il quale ella le pareva avere per dimostratore delle cose celestiali, chi colui fosse cc. (A)

Dimostratorio, Di-mo-stra-tò-ri-o. *Add. m. Attinente a dimostrazione. Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Dimostratrice, Di-mo-stra-tri-ce. [*Verb. f. di* Dimostrare.] *Lat.* demonstratrix. *Gr.* δεικνῦσα. *Bocc. nov. 27. 18.* Dagl'inventori de' frati furono ordinate (*le cappe*) strette e misere, e di grossi panni, e dimostratrici dell'animo. *Coll. SS. Pad.* Ma senza niuno pizzicore il mandi fuori il riposevole sonno, e non la fallace immaginazione, dimostratrice dell'occulto dilettamento.

Dimostrazione, Di-mo-stra-zió-ne. [*Sf.*] *Il dimostrare, Il manifestare.* —, Demostrazione, *sin. Lat.* demonstratio, significatio. *Gr.* ἀπόδειξις, σημείωσις. *Bocc. introd. tit.* Dopo la dimostrazione fatta dall'autore ec., si ragiona di quello che più aggrada a ciascheduno. *E Lett. Pin. Ross. 278.* Non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostrazione fare, che ec. *Sen. Ben. Varch. 5. 19.* Onde se il padre ne farà per sua cortesia dimostrazione alcuna, egli è giusto, non grato.

2 — Apparenza, Finzione. *Lat.* fictio, ostentatio. *Gr.* ὑπόκρισις. » *Bemb. Stor. 4. 55.* Aggiungendo molti capitoli alla somma del giudizio, in dimostrazione di tornare in miglior forma e stato la città di Pisa, che ella per addietro stata fosse; ma, nel vero, per li quali in brevissim spazio di tempo ella ricadesse alla pristina condizione di servitù. (V)

3 — * Ostentazione. *Onde* Far dimostrazioni = *Dimostrare, Ostentare. V.* Fare dimostrazione. (A) (N)

2 — * Far le dimostrazioni *dicesi del Servire che fanno gli amanti le loro donne, e degli altri atti tendenti a far conoscere il loro amore. Castigl. Corteg. 3. 376.* Onde per questi inconvenienti il meschino per vera forza è necessitato a ritornare da capo, a far le dimostrazioni come se allora cominciasse a servire ec. (*Veggasi quel che segue.*) (N)

4 — (Filos.) [*Secondo i Wolfiani, è un discorso, mediante il quale la verità di un'enunciazione proposta diviene evidente. Da altri è presa anche in senso di un Argomento assai forte, ovvero di*] *Pruova concludente e convicente di checchessia, che dimostra con evidenza e con necessità. Lat.* demonstratio. *Gr.* ἀπόδειξις. *Bocc. nov. 2. 4.* Al Giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto; ma pure, ostinato in su la sua credenza, volger non si lasciava. *Dant. Par. 24. 96.* Che'nverso d'ella Ogni dimostrazion mi pare ottusa. *Red. Vip. 1. 91.* Dove non si arriva con le geometriche dimostrazioni?

2 — Dimostrazione negativa. *V.* Esaustione. (A)

5 — (St. Nat.) Dimostrazioni *diconsi da' notomisti e da' botanici le lezioni che danno i Professori, esponendo sotto gli occhi degli studenti gli organi del corpo umano o degli altri animali non che i fossili e le parti delle piante, ec.* (A) (N)

Dimostro, Di-mó-stro. *Add. m. da* Dimostrare, *sinc. di* Dimostrato. *V.* Dimostrare, §. *1.* (A) *Bemb. Lett. 2. 3. 70.* Tanto da esse amato, quanto con chiare e generose pruove hanno dimostro, e dittone segno più volte. *Cas. son. 26.* Per sentier novi nullo ancor dimostri. (N)

Dimotica.* (Geog.) Di-mò-ti-ca. *Lat.* Dedimotichos. *Cit. della Turc.* (G)

Di moto proprio. * *Posto avverb.* = *Di per se, Di propria volontà. Lat.* sponte, ultro. Mai non si possono nè pur muovere (almeno di moto proprio) ma solo per accidente al moto dell'ostie. (N)

Dimozzamento, Di-moz-za-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Mozzamento. *V. Frachett. Spos. Cavalc. Berg.* (Min)

Dimozzare, * Di-moz-zà-re. *Att. Lo stesso che* Mozzare. *V. di reg.* (O)

Dimozzato, Di-moz-zà-to. *Add. m. da* Dimozzare. *Lo stesso che* Mozzato. *V. Frachett. Spos. Cavalc. Berg.* (Min) *Voc. Cr. Pref.* E dizvero considerando questo luogo così dimozzato, non sembra che significhi uccidere. (B)

Dimozzicare, Di-moz-zi-cà-re. *Att. Lo stesso che* Smozzicare. *V. Stor. Pist.* (A)

Dimozzicato, Di-moz-zi-cà-to. *Add.* [*m. da* Dimozzicare. *Lo stesso che*] Smozzicato. *V. Lat.* truncatus, mutilatus. *Gr.* πεπρωσίτ. *Stor. Pist. 4.* E così ferito e dimozzicato lo rimandarono a casa del padre. » *E 229.* Erano dimozzicati così femmine come uomini. (N)

Dimugnere, Di-mù-gne-re. *Att. anom. Propriamente Trarre altrui d'addosso l'umore; e più comunemente fig. Impoverire un paese di danari, di vettovaglie e simili. Lo stesso che* Smugnere. *V. Giambul. Stor. Eur.* (A)

Dimunto, Di-mùn-to. *Add.* [*m. da* Dimugnere. *Lo stesso che*] *V. Lat.* emaciatus. *Gr.* λεπτός. *Stor. Eur. 2. 48.* Lasciando la Dalmazia tanto dimunta, e sì consumata di vettovaglie, ec.

Dina. * *N. pr. f.* (Dall'ebr. *din* giudizio, sentenza.) — *Figlia di Giacobbe e di Lia.* (B) (Van)

2 — * (Geog.) *Lago del Peloponneso nell'Argolide.* (G)

Dinaburgo. * (Geog.) Di-na-bùr-go, Dunaburgo. *Città della Russia europea sulla Duina.* (G)

Dinamene, * Di-na-mè-ne. *N. pr. f.* (Dal gr. *edynamen* imperf. di *dyname* io son potente, io voglio.)—*Ninfa figlia di Nereo e di Doride.* (Mit)

Dinametro. (Astr.) Di-nà-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* dynametrum. (Da *dyname* io posso, e *metron* misura: Misura della potenza.) *Nome che si è dato ad un istrumento destinato a misurare l'amplificazione del telescopio.* (Aq)

Dinamica. (Fis. e Mat.) Di-nà-mi-ca. *Sf. V. G. Lat.* dynamica. (Da *dynamis* potenza.) *Propriamente significa la scienza delle potenze, o cause motrici, cioè delle forze che pongono i corpi in moto.* (Diz. Mat.)

2 — (Mus.) *La dottrina del movimento delle voci.* (L)

Dinamico. * (Med.) Di-nà-mi-co. *Add. m. Dicesi* Malattia dinamica *quella che dipende dall'azione innormale di un organo qualunque. V.* Adinamica. (Van)

Dinamide. * (Mit.) Di-nà-mi-de. *Una delle quattro divinità tutelari che gli Egizii credevano presedere alla conservazione di ciascun uomo, e senza le quali era esso incapace di operare.* (Dal gr. *dyname* io posso, io vaglio; ovvero da *dynamis* potenza.) (Mit)

Dinamismo. * (Fis. e Fisiol.) Di-na-mi-smo. *Sm. Qualunque teorica che fa dipendere la vita da una forza inerente alla materia organizzata, e non da un principio immateriale.* (Van)

Dinamometro. * (Med.) Di-na-mò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* dynamometrum. (Da *dynamis* forza, e *metron* misura.) *Strumento che serve a misurare la forza muscolare d'un uomo o d'un animale, ed a paragonarla con quella d'un altro animale o d'un altro uomo.* (Aq)

Dinan.*(Geog.) *Lat.* Dinatium. *Cit. di Fr. nel dip. delle Coste del Nord.* (G)

Dinant. * (Geog.) *Lat.* Deonantum. *Città de' Paesi Bassi sulla riva destra della Mosa.* (G)

Dinante, * Di-nàn-te. *Avv. e prep. Lo stesso che* Dinanzi. *V. Ar. Fur. 10. 83.* Duca di Bocchingamia è quel dinante. (P)

Dinanti, Di-nàn-ti. *Avv. e prep. Lo stesso che* Dinanzi. *V. Gr. S. Gir. 5.* Tutta la sua dirittura è dimenticata dinanti a Dio. *E 13.* Altrettale fanno alli profete che furono dinanti voi. *Burch. son.* Usciran dinanti e versi e belle prose, Da spor dinanti con solenni chiose. (V)

Dinanzi, Di-nàn-zi. *Prep. che serve comunemente al terzo caso, e volte Dalla parte anteriore; contrario a* Dopo *e a* Dietro. [—, Dinanti,

Dinante, Dinnanzi, Denante, Denanzi, Denanti, *sin. V.* Avanti, Davanti, Innanzi e Al dinanzi.] *Lat.* ante. *Gr.* πρό. *Bocc. introd. 18.* Dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini. *E nov. 11. 6.* Domandando a ciascuno, che dinanzi loro si parava, che loro luogo facesse. *Dant.Purg. 3.17.* Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figura.

2 — *Si usa anche col secondo caso. Lib. Astrol.* Quella dinanzi delli tre che sono nel circondamento meridionale del capo.

3 — *E col quarto. G. V. 4. 26. 2.* E 'l detto Papa e i suoi Cardinali tutti parati l'attendevano in su i gradi dinanzi la chiesa di san Pietro.

4 — *E col sesto. Bocc. nov. 73. 14.* Buffalmacco, che ivi Presso se 'l vedeva, volgendosi intorno, ed or qua or là riguardando rispose: Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. *Dant.Purg.31. 62.* Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti Rete si spiega indarno, o si saetta.

5 — * *Segna talora tempo, quasi in sign. di* Prima *o di* Prima che. *Dant. Conv. t. 3. c. 11.* E dinanzi da costui erano chiamati seguitatori di scienzia, e non filosofi. *Dant. Inf. 3. 7.* Dinanzi a me non fur cose create, Se non eterne. (Cin)

6 — Alla presenza, Appresso, [Incontro, Contro *o simili.*] *Lat.* ante, coram. *Gr.* ἐναντίον, ἀντικρύ. *Tes. Br. 1. 16.* La memoria è si tenente, che se alcuna cosa si leva dinanzi del corpo, ella serra in sè la similitudine di quella cotal cosa. *Petr. canz. 4. 6.* Ben mi credea dinanzi agli occhi suoi D'indegno far così di mercè degno. *E son. 203.* L'alto signor, dinanzi a cui non vale Nasconder nè fuggir nè far difesa, Di bel piacer m'avea la mente accesa. *Bocc. nov. 18. 6.* Debitamente dinanzi a giusto giudice un medesimo peccato in diverse qualità di persone non dee una medesima pena ricevere. *E nov. 23. 16.* Io sarò sempre e dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini fermissimo testimonio della tua onestà. *E Lett. Pin. Ross. 275.* Questa dinanzi da sè di qualunque parte del mondo può convenire chi le aggrada. Chi adunque s'interporrà, o che voi coll'anima non possiate a vostri amici andare, e stare con loro ec., o fargli dinanzi da voi menare alla vostra mente, e quivi ec. prender consiglio? *Nov. ant. 58. 2.* Gli ambasciadori andaro colà dove Socrate abitava, molto di lungi da Roma, per opporre le loro ragioni dinanzi da lui. *E nov. 76. 3.* Il donno il conobbe, e con adiroso animo il fe' venire dinanzi da sè, e disse ec.

7 — *Nota uso metaf. Dant. Inf. 6. 2.* Al tornar della mente, che si chiuse Dinanzi alla pietà de' duo cognati. (*Cioè*, alla vista de' loro mali. *V. il luogo.*) (V) (*Non potrebbe qui* Dinanzi *significare* Poco fa, Testè *o simile?*) (N)

8 — * *Ed unito con nomi che esprimono tempo. Dial. S. Greg. 438.* Dinanzi a tre anni passati in quella pestilenzia che distrusse molto questa città . . . lo predetto Stefano morì. (V)

9 — [*Quando è avv. connota tempo passato e vale* Addietro.] *Lat.* ante, prius. *Gr.* πρότερον. *Bocc. nov. 79. 47.* Non vi fu egli detto dinanzi? *E nov. 80. 20.* Si perchè n'era stato fatto avveduto dinanzi, e si per le belle le quali meritamente della sua bestialità n'aspettava, delcate oltremodo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. » *G. V. 3. 4.* Come noi avemo detto dinanzi, lo 'mperio di Roma durò ec. *E 4. 1.* Abbattè al tutto la signoria de' detti imperadori in Lombardia, come in parte fu detto dinanzi. (Pr)

10 — * *E con altre particelle congiunto pur in questo sign. Bocc. g. 4. n. 6.* Gabriotto la domandò qual fosse la cagione, perchè la venuta gli aveva il dì dinanzi vietata. (Cin)

11 — Dalla parte anteriore. *G. V. 1. 34. 2.* Veggendosi subitamente assaliti da Fiorino di dietro, e da Metello dinanzi, isbigottiti gittarono l'armi.

12 — [Prima.] *G. V. 6. 77. 2.* E quando l'oste era bandita un mese dinanzi dove dovesse andare, si poneva una campana in sull'arco di Ponte santa Maria. *E 10. 86. 2.* Siccome dicemmo dinanzi.

13 — [*Connota ancora luogo, cioè* Avanti, Dalla parte anteriore.] *Dant. Inf. 20. 15.* Ed indietro venir gli convenia, Perchè il veder dinanzi era lor tolto. » *Bocc. g. 2. n. 3.* Il cavaliere dorme e le corline son dinanzi. *Cr. 9. 1.* Il cavallo ha dodici denti, cioè sei di sopra e sei di sotto, e son tutti dinanzi. (Cin)

14 — Levarsi dinanzi una cosa, [Levare una cosa dinanzi a uno] = *Allontanarla da se*, [*Allontanarla da esso. E così il* Partirsi dinanzi una cosa, *esprime il suo allontanarsi.*] *Lat.* amandare, eripere. *Gr.* ἀποπέμπειν. *Bocc. nov. 38. 5.* Questo nostro fanciullo ec. è sì innamorato di una figliuola di un sarto nostro vicino, che ha notte la Salvestra, che se noi dinanzi non gliele leviamo, per avventura egli la si prenderà un giorno. » *Lasc. Parent. 4. 6.* Compar, levatiegli dinanzi in buon' ora. *Dant. Inf. 1. 34.* E non mi si partia dinanzi al volto. (Cin)

15 — * *E* Togliersi dinanzi ad alcuno *nello stesso sign. Bern. Orl. 1. 5. 37.* Così detto, dinanzi se gli tolse. (N)

16 — *In forza d'aggiunto vale* Prossimo passato. *Lat.* proxime praeteritus. *Gr.* παρελθών. *Bocc. nov. 12. 9.* Era il dì dinanzi per avventura il Marchese quivi venuto. *G. V. 9. 78. 1.* Il verno dinanzi e tutta la primavera, e poi la state fu sì forte piovosa ec., che l'acqua sopercliò il terreno.

2 — [Anteriore.] *Bemb. Stor. 10. 147.* Dalla diretana parte a terra chinate, dalla dinanzi levate ec.

3 — Del tempo antecedente. *Borgh.Vesc. Fior. 498.* L'essersi perdute le scritture e le memorie dinanzi, è cagione che non gli possiamo assegnare più alto principio. *E 560.* Nè forse intendendo bene la forza delle scritture dinanzi. (V)

17 — *In forza di sost.* [*com. vale*] Prospetto, [*o anche* Le parti della persona che sono innanzi.] *Lat.* prospectus. *Gr.* πρόσοψις. *Buon. Fier. 3. 2. 15.* Dirizza la persona, Acconciati 'l dinanzi, Distendi quel grembiule, Fatti duo ricciolini a quei capelli, ec.

2 — Il principio. *Salv. Avveri. 1. 3. 2. 34.* Voci che nel dinanzi si patiscono il troncamento. (V)

3 — Il precedente. *Bemb. pros. 3. 124.* Rimanendo nondimeno la dinanzi a lei senza mutamento. (V)

Dinanzi che. *Avv. Lo stesso che* Avanti che. *Lat.* priusquam, antequam. *Gr.* πρὶν ἤ. *Pass. 157.* Per più volte e per più dì, dinanzi che altri venga alla confessione, si dee ripensare, e ricercare la coscienza sua.

Dinar. * (St. Mod.) *Sm. Moneta di Persia.* (Van)

Dinarco, * Di-nàr-co. *N. pr. m. Lat.* Dinarcus. (Dal gr. *dinos* bicchiere, ed *archo* io comando: Chi comanda a' bicchieri.) — *Poeta greco.* — *Oratore greco, discepolo di Teofrasto.* (B) (Mit)

Dinareto. * (Geog.) Di-na-rè-to. *Promontorio dell'isola di Cipro, oggi detto* Capo Sant'Andrea. (G)

Dinarici. * (Geog.) Di-nà-ri-ci. Monti Dinarici: *Catena delle Alpi, che si stende lungo la Croazia, Dalmazia, Bosnia ed Albania. Diconsi pure* Alpi Dinariche, *e* Dinari o Dinara, *l'ultimo anello di uno de' loro contrafforti nella Dalmazia.* (G)

Dinaro, * Di-nà-ro. *Sm. V. A. V. e di* Denaro. *Bemb. lett. t. 5. n. 147.* Bietto averà dinari da comprarla. (N)

Dinasare, Di-na-sà-re. *Att. Tagliare, Spiccare, Levare il naso. Lat.* denasare. *V. di reg.* (A)

Dinasato, Di-na-sà-to. *Add.* [*m. da* Dinasare.] *Senza naso,* [*Privato del naso.*] *Lat.* denasatus. *Gr.* ῥινότμητος. *Vit. SS. Pad.* Se eziandio me ne menerete innanzi alcuno che fosse dinasato, pure che egli sia santo, e sofficiente dell'altre cose, si non dubitate di farlo vescovo.

Di nascoso. *Posto avverb.* = *Nascosamente, Copertamente, Occultamente.* —, Di nascosto, *sin. Lat.* clam, clanculum. *Gr.* λάθρα, κρύφα. *Bocc. nov. 31. 31.* A grado non ti fu, che io tacitamente e di nascoso con Guiscardo vivessi. *G. V. 8. 92. 4.* Quando il lor maestro si consagrava, era di nascoso. (*Così si legge nel miglior testo.*) *E 9. 305. 11.* Non si lasciò trovare, anzi si partì di nascoso. *Sen. Ben. Varch. 2. 23.* Si ritruovano certi i quali non vogliono ricevere i benefizii se non di nascoso.

Di nascosto. *Posto avverb. Lo stesso che* Di nascoso. *V. Galat. 85.* Questi leggieri peccati di nascosto guastano col numero e colla moltitudine loro la bella e buona creanza.

2 — *E col terzo caso. Fir. Asin. 218.* Di nascosto al marito. (V)

Dinaspare, * Di-nas-pà-re. *Att. e n. ass. Lo stesso che* Dipanare. *V. Alf. Voc. e mod. tosc. pag. 36.* (N)

Dinasta. (Polit.) Di-nà-sta. *Sm. V. G. Lat.* dinasta. *Gr.* δυνάστης. (*V. Dinaste.*) — *Signore di un piccolo Stato, o Principe tributario di un gran principe, di una gran repubblica. Uden. Nis.* (A)

2 — * *Dinasti oggi diconsi i Conti e Baroni ed altri uomini primarii e potenti in alcuni paesi dell'Europa.* (Aq)

Dinaste, * Di-nà-ste. *N. pr. m.* (In gr. *dynastes* val potente, signore.) — *Figlio di Ercole e di una delle Testiadi.* (Mit)

Dinastia, Di-na-sti-a. *Sf. V. G. Lat.* dynastia. *Gr.* δυναστεία. (*V. dinasta* e *Dinaste.*) — *Serie di Re o Principi che hanno regnato in un paese; e dicesi specialmente di tutti i Re d'una stessa famiglia. Cocch. Disc. 1. 46.* Atosti, secondo re della prima dinastia delle 31 registrate da quell'istorico. (A) (N)

Di natura. *Posto avverb.* = *Naturalmente, Per forza di natura. Pand. Gov. fam. 55.* (*Milano 1811.*) Di natura l'amore e la pietà a me fa più cara la famiglia che alcuna altra cosa. (B)

Dinaver. * (Geog.) Di-na-vèr. *Città della Persia nel Curdistan.* (G)

Dindari. * (Geog.) Din-da-ri. *Ant. popolo dell'Illiria nella Dalmazia.* (G)

Dinderlino, Din-der-li-no. [*Sm.*] *dim. di* Dinderlo. [*Piccolo cinciglio.*] *Buon. Fanc. 5. 7.* E un cappel col vel, co' dinderlini, E sei cappi di seta incarnatini.

Dinderlo, Din-dèr-lo. [*Sm.*] *Sorta di ornamento simile a cinciglio.* (Sembra così detto per imitazione del suono che scossi fanno i cinciglì di metallo o di altre materie solide. V. *tintinnio.*) *Alleg. 227.* Chi l'ha regalata d'un pajo di maniche di tela vergata d'oro falso, chi d'un taffettà co' dinderli d'orpello. » *Red. Lett. t. 6. p. 25.* Abbigliato ec. con mille dinderli di nastri intorno, e con la parrucca tutta piena di polvere di Cipri. (N)

Dindi. * [*Pl. di* Dindo; *ma trovasi pure usato talvolta come sm. singolare. V. e di* Dindo.] *Dant. Purg. 11 105.* Innanzi che lasciassi il pappo e'l dindi.

Dindiakù. * (Geog.) Din-di-kù. *Città della Senegambia.* (G)

Dindima, * Din-di-ma. *N. pr. f.* (Dal gr. *didymos* gemello.) — *Moglie di Meone re di Lidia, madre di Cibele.* (Mit)

Dindimene. * (Mit.) Din-di-mè-ne. *Soprannome di Cibele, come figlia di Dindima* —, Dindimia, *sin.* (Mit)

Dindimia. * (Mit.) Din-di-mi-a. *Lo stesso che* Dindimene. *V.* (Mit)

Dindimo. * (Geog.) Din-di-mo, Didimo. *Monte dell'Asia Minore.* — *della Troade.* — *della Tessaglia.* (G)

Dindo. [*Sm. e talvolta* Dindi *anche nel numero del meno.*] *Parola colla quale i bambini, quando cominciano a favellare, chiamano i danari.* [*Questa parola da molti credesi formata per figura d'onomatopea dal suono che i danari fanno in maneggiandoli.*] *Lat.* nummulus. *Gr.* νομισμάτιον. (*Dindich* e *dindo* son voci di cui servonsi i fanciulletti illirici per chiamare il danaro.) *Pataff. 5.* E per li dindi si rinfalconòe. *Ant. Alam. son. 24.* E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi. *Lasc. nov. 2.* Certi detti, che da bambino imparati avea, non gli erano mai potuti uscir della mente, come al padre, ed alla madre dire babbo e mamma; il pane chiamava pappo, e bombo il vino e a' quattrini diceva dindi, e ciccia alla carne.

Dindonare, Din-do-nà-re. *N. ass. Il sonare che fa la campana di qua e di là. Tasson. Secch. rap. 2. 2.* Cominciò il campanaccio a dindonare, E 'n un momento s'adunò il Senato. *Berg.* (*Con pace del nostro Tassoni, se pure così scrisse, falsa è l'onomatopea, perchè il din don non conviene che ad un concerto di due campane; ed una sola non potrebbe che* Dondonare.) (P) (Per altro *dondonare* è pur essa una voce imitativa, come il *dandiner* de' Franc. su cui V. Gattel.) (N)

Di necessità. *Posto avverb.* = *Necessariamente.* —, Di nicessità, Di nicistà, *sin. Lat.* necessario. *Gr.* ἐξ ἀνάγκης. *Bocc. nov. 77. 46.* Nè guari di tempo era ad andare, che di necessità, se questo avvenuto non fosse, ti conveniva in uno incappare. *Dant. Purg. 30. 63.* Quando mi volsi al suon del nome mio, Che di necessità qui si registra. *G. V. 2. 17. 2.* Di necessità da' baroni fu disposto dello 'mperio e del reame. (*Qui par che valga* a forza.) *E 12. 40. 4.* Questo non diciamo fia di necessità, ma fia il più e 'l meno al piacere di Dio. *Maestruzz. 1. 6.* Ma se egli nol puote avere (*il prete*) allora, se di necessità è di comunicare o di celebrare, per lo scandolo del popolo ec. non pecca, se si comunica e dice messa. (*Cioè*, se è necessario: *nè qui hassi a dire che queste parole sian poste avverbialm.*) *Pass. 332.* Può il diavolo provocare, tentando e incitando la volontà dell' uomo, ma non di necessità inchinarla.

Dinegare, Di-ne-gà-re. [*Att. Ricusare, Non voler accordare.*] —, Negare, Denegare, *sin. Lat.* negare, abnegare. *Gr.* ἐξαρνεῖσθαι. *G. V. 7. 144. 3.* Le quali richieste gli furono dinegate. *Montem. son. 19.* Dunque non dinegar, giovine bella, Danzar ne' tempi dilettosi e gai. *Varch. Suoc. 1. 2.* Questo non poteva ragionevolmente nè doveva dinegargli. » *Fav. Esop. 169.* Riputandosi nell' animo degna di non doverli esser dinegata veruna grazia, pensò dimandare ec. (V)

Dinegato, Di-ne-gà-to. *Add. m. da* Dinegare. —, Negato, Denegato, *sin. Bemb. Asol. 1. Berg.* (Min)

Dinegazione, Di-ne-ga-zió-ne. [*Sf.*] *Il dinegare.* [*L' atto di dinegare*; *e dicesi per lo più in materie giudiziarie.* —, Denegazione, *sin.*] *Lat.* denegatio. *Gr.* ἀπάρνησις. *Guicc. Stor. 19. 137.* Cercando, per la dinegazione del possesso, occasione di provocargli contro quel ministro.

Dinegrare, Di-ne-grà-re. [*Att. Lo stesso che*] Denigrare. *V. Arrigh. 62.* Colui che non sa comportare le cose gioconde colle avversità, dinegra l' onor dell' uomo. (*Qui metaforic.*)

Dinemuro. * (Zool.) Di-nè-mu-ro. *Sm. V. G. Lat.* dinemurus. (Da *dis* due, *nema* filo, ed *ura* coda.) *Genere di vermi che presenta per carattere un corpo cilindrico, una testa unita ottusa, una coda distinta da due filetti laterali ec.* (Aq)

Dinervare, Di-ner-và-re. [*Att. Lo stesso che*] Snervare. *V. Lat.* enervare. *Gr.* ἐκνευρίζειν. *Medit. Arb. Cr.* Per lo quale noi possiamo sconfiggere e dinervare tutte le violenti fortezze de' combattitori nostri nemici. *Com. Par. 9.* Lascia tenere in quella isola che dinerva li forti animi, e non seguita i primi nutrimenti del suo natal sito.

Dinervato, * Di-ner-và-to. *Add. m. da* Dinervare. *V. di reg.* (O)

Dineto. * (Zool.) Di-ne-to. *Sm. V. G. Lat.* dinetus. (Da *dinetos* volubile.) *Genere d' insetti della classe degl' imenotteri, le cui femmine formano il nido che destinano alla loro posterità nelle sabbie; esse slanciansi ivi in più riprese e come un dardo avanti di penetrarvi.* (Aq) (N)

Di netto. *Posto avverb.* = *Di colpo, In un colpo solo, Tutto in un tratto, come* Tagliar di netto, Gittar di netto, Saldar di netto, *e simili; e dimostra Agilità e Destrezza. Bocc. nov. 79. 42.* E con essa sospintolsi d' addosso, di netto col capo innanzi il gittò. *Bern. Orl. 2. 4. 41.* Proprio lo giunse nel corno ferrato, E gliel' ha tutto di netto tagliato. *Sagg. nat. esp. 135.* Poichè tutte creparono in diversi modi, a' quali spiccandosi di netto il collo ec. *Malm. 10. 52.* In sulla testa un sopramman gli appica, Che in due parti divisela di netto.

2 — *Fu detto anche* Al di netto *per Affatto. V.* Al di netto. (V) (N)

Dinfa. * *N. pr. f. Lat.* Dinpha. (Dall' ebr. *din* giudizio, sentenza, arbitrio, e *phe* bocca: Bocca che pronunzia giudizii.) (B)

D' infin che, D' infinchè, D' infinochè. *Avv. D' insin a tanto che, Infinchè. Vit. S. Margh. 143.* D' infin ch' ell' era in questa vita, Ella avea nome Margherita. *E 147.* Di là dentro non uscisse D' infinch' egli non cercheria Co' consiglieri, ch' egli avria, Di farle durare tormento. *E 149.* D' infinochè tu l' avrai eletto. *E di sotto:* D' infinochè tu se' mio ajutorio. (V)

Dingo. * *N. pr. m. accorc. di* Ardingo. *V.* (B)

Dinia, * Di-ni-a, Dinone. *N. pr. m. Lat.* Dinias. (Dal gr. *dineis* vorticoso.) (B)

2 — * (Geog.) *Antica città della Frigia. — della Gallia Narbonese, oggi* Digne. (G)

Di nicessita. [*Posto avverb. V. A. V. e di'*] Di necessità.

Di nicistà. [*Posto avverb. V. A. V. e di'*] Di necessità. *G. V. 12. 47. 2.* Sicchè di nicistà il convenne tirare addietro. *M. V. 1. 31.* Convenne che 'l popolo minuto di nicistà abbandonasse l' isola. *Cron. Morell.* E per questo è suto di nicistà cercare le circustanze. *E altrove:* E perchè non mi par di nicistà, l' ho lasciato stare.

Diniego, Di-nié-go. [*Sm.*] *Il dinegare. Lat.* denegatio. *Gr.* ἀπάρνησις. *Buon. Fier. 4. 3. 2.* E alla seconda largizione Fece un simil diniego. *E 4. 4. 14.* Comandi, relazioni, grazie, dinieghi.

Dinieni. * (Geog.) Di-ni-è-ni. *Ant. popoli dell' Assiria, detti anche* Dinii. (G)

Di niente. *Posto avverb.* = *Di niuna maniera. Bocc. Tes. 1. 118.* Però che qui tenerci di niente Non possiamo: chè, come vo' sapete, Le mura a terra gir tosto vedrete. (B)

Dinigrare, Di-ni-grà-re. [*Att. Lo stesso che* Denigrare. *V.*] *Arrigh. 45.* Appena sarebbe la mia buona nominanza a bene lavare colui il quale con sozze macchie la infamia dinigrèe. (*Qui per metaf.*)

Dinigrato, Di-ni-grà-to. *Add. m. da* Dinigrare. *Lo stesso che* Denigrato. *V.* (A)

Dinnanzi, Din-nàn-zi. *Avv. e prep. Quasi* D' innanzi. *Lo stesso che* Dinanzi. *V. Cavalc. Specch. Cr. 54.* Riputandosi indegna di stargli dinnanzi. *E di sotto:* Io ho peccato in Cielo, e dinnanzi a te. (*Quasi dice:* contro a te.) *E 56.* Il peccato mio ho sempre dinnanzi agli occhi miei. (V)

Dino. * *N. pr. m. accorc. di* Bandino, *dim. di* Bando, *accorc. di* Aldobrando. *V. Ed anche accorc. di* Corradino, *dim. di* Corrado. *V.* (Può esser pure un nome originario, e derivare dal gr. *dinos* vorticoso, o piuttosto da *dinos* fiero, tremendo e simile.) (B)

2 — * (Mit.) *Uno de' cavalli di Diomede re di Tracia. — Una delle Forcidi.* (Mit)

3 — * (Lett.) *Soprannome che i Greci davano a Demostene. V.* § 1. (Aq)

Dinocarete, * Di-no-ca-rè-te. *N. pr. m. Lo stesso che* Dinocrate. *V. Lat.* Dinocrathes. (Mit)

Dinoccare, Di-noc-cà-re. [*Att. e n. ass. Lo stesso che*] Dinoccolare. *V.*

2 — [*N. pass.*] *Per simil.* [Rompersi nelle nocche, Dislogarsi delle nocche.] *Car. Lett. 1. 8.* Or il piede, or la man mi si dinocca, Mentre che nel cader mi raggavigno.

Dinocciolare, * Di-noc-cio-là-re. *Att. Lo stesso che* Snocciolare. *V. Poliz. rim. p. 84.* Canti costei, che ben te la dinocciola, E pare un usignuol fuor di caluggine. (*Qui per metaf. come in* Snocciolare, cioè, che si esprime, che si spiega benissimo.) (P)

Dinoccolare, Di-noc-co-là-re. [*Att.*] *Romper la nuca*; [*o piuttosto Dislogare la nuca, o la giuntura del collo, e simili.* —, Dinoccare, *sin.*] *Lat.* frangere cervicem. *Gr.* τραχηλίζειν. *Burch. 2. 96. Mess. Anselm.* Tu ugni il cavicciule Che t' ha a dinoccolar. *Varch. Suoc. 2. 1.* Gavocciolo alle pianelle; io ho dato un cimbottolo in terra, che sono stata a manco d' un pelo per dinoccolare il collo.

2 — *E n. pass. Franc. Sacch. rim. 12.* Colui che prima si dinocciolò, Mostrò il collo suo a Galieno.

Dinoccolato, Di-noc-co-là-to. *Add. m. da* Dinoccolare. *Lat.* fractus. *Gr.* κατεαγώς. *Pataff. 4.* Dinoccolato rimase a mezz' osso.

2 — *E fig.* [*Agg. d'* Ossequio *o simile* = *Finto, Adulatorio.*] *Buon. Fier. 4. 2. 7.* Ed agli adulator colti e vezzosi, Ed al dinoccolato ossequio loro. » (*Così detto perchè gli ossequii degli adulatori si fanno con tali affettate curvature di testa, che par che s' abbiano a dinoccolare.*) (B)

3 — *Onde* Fare il dinoccolato [= *Imitare l' uomo dinoccolato, fingendo debolezza o inabilità,*] *o simile, per giugnere a qualche suo fine. Red. lett. 2. 243.* Nè faccia il dinoccolato col dire che è debole.

Dinocrate, * Di-nò-cra-te, Dinocarete. *N. pr. m. Lat.* Dinocrates. (Dal gr. *dinos* veemente, sagace, e *cratos* impero.) — *Architetto d' Alessandro, che riedificò il tempio di Diana in Efeso.* — *Quel Messenio che vinse Filopemene.* — *Matematico greco contemporaneo di Platone.* (Mit)

Dinodare, Di-no-dà-re. [*Att. Lo stesso che*] Disnodare. *V. Lat.* dissolvere, enodare. *Gr.* ἄνοζον ποιεῖν.

2 — *N. pass.* Dividersi, Staccarsi, Separarsi [nodo da nodo, giuntura da giuntura *e simili.*] *Lat.* disjungi. *Gr.* διαπάσθαι. *Vit. Crist. Pareva che tutte l' ossa si dinodassono, e' nerbi simigliante.*

Dinodoco, * Di-nò-do-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *dinos* veemente, grave, e *ducos* suono.) — *Greco fortissimo in correre.* (Mit)

Dinoloco, * Di-nò-lo-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *dinos* perito, sagace, grande, e *lochos* insidie, agguati: Perito negli agguati.) — *Siracusano, autore di dodici commedie.* (Mit)

Dinomene, * Di-no-mè-ne, Dinomede. *N. pr. m. Lat.* Dinomenes. (Dal gr. *dinos* forte, e *menos* mente.) — *Scultore greco.* (B) (Mit)

Dinominanza, Di-no-mi-nàn-za. [*Sf. Lo stesso che* Denominanza e Denominazione. *V. Lat.* denominatio. *Gr.* ὀνομασία. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 312.* Quella infermità che infesta la nostra cute, e che dal rodere ha la sua dinominanza, che ci lacera con dilotto ec., è propio simbolo della malattia d' amore. » *E Cas. 15.* Benchè d' altronde aver tratta la dinominanza stortamente giudichino altri. (N)

Dinominare, Di-no-mi-nà-re. [*Att. Nominare,*] *Porre il nome.* —, Denominare, *sin. Lat.* denominare. *Gr.* ἐπονομάζειν. *Com. Inf. 4. Gucc.* reggiò con Turno, e ucciselo, e edificòe un castello, lo quale dinominò dalla moglie. *Bocc. nov. 16. 12.* Da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cavriola dinominata.

2 — Far menzione, Enumerare; [*o piuttosto* Nominare, Enumerare nominando.] *Lat.* enumerare, dinumerare. *Volg. Ras.* Ora dinomineremo l' ossa delle mani e de' piedi.

Dinominato, * Di-no-mi-nà-to. *Add. m. da* Dinominare. *Lo stesso che* Denominato. *V.* (O)

Dinominazione, Di-no-mi-na-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Denominazione. *V.*] *Mor. S. Greg.* La 'ncarnazione di Cristo si significa per le dinominazioni dell' ombrare. *But. Inf. 9.* Ogni addiettivazione e dinominazione, quantunque grande, si conviene a Virgilio. *But.* Lo

2 — (Rett.) [*Una delle figure rettoriche.*] *Lat.* denominatio. *But.* Lo strumento si pone per l' atto in che s' usa; ed è color rettorico, che si chiama dinominazione.

Dinone, * Di-nó-ne. *N. pr. m.* (Secondo la sua varia ortografia, *divale* veemente, fiero, ovvero vorticoso. V. *Dinia.*) *Lo stesso che* Dinia. *V.* — *Antico storico greco.* — *Scultore greco.* (B) (Mit)

Di non pensato. *Posto avverb.* = *Impensatamente. Lat.* inopinato, repente. *Gr.* ἀπροσδοκήτως. *Franc. Sacch. nov. 224.* Que' della bassa di non pensato si guadagnarono quattro paja di buoi. » *Franc. Sacch. nov. 169. tit.* Come il maestro Gabbadeo con medicina non mai più provata nè scritta gabbò bene l' Atticciato, e di non pensato per una gran colpo da giostra gli uscì fuori la fava degli orecchi. (V)

Dinonziare, Di-non-zi-à-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Dinunziare. *Nov. Ant. 6. 1.* Or venne che fue dinonziato dinanzi allo 'mperadore, come il fabbro lavorava continuamente ogni giorno.

Dinonziato, Di-non-zi-à-to. [*Add. m. da* Dinonziare. *V. A. V. e di'*] Dinunziato.

Dinor. * (Mit. Rab.) *Fiume da cui escono gli Angeli.* (Mit)

Dinosi. (Rett.) Di-nò-si. *Sf. indecl. V. G. Lat.* dinosis. (Da *dinos* io volgo in giro, accumulo, esagero.) *Figura con cui si esagera alcuna colpa, a fine di renderla con ciò incredibile.* (Aq)

2 — * (Med.) *Vertigine, capogiro, specie di pseudoestesia.* (Aq)

Dinostrato, * Di-nò-stra-to. *N. pr. m. Lat.* Dinostratus. (Dal gr. *dinos* veemente, fiero, e *stratos* esercito: Fiero nell'esercito.) — *Antico geometra greco amico di Platone.* (B) (Mit)

Dinotante, Di-no-tàn-te. [*Part. di* Dinotare.] *Che dinota.* [*Lo stesso che* Denotante. *V. Salvin. F. B. 3. 3. 3.* Dovea essere per avventura una voce barbara dinotante quest' erba. (N)

Dinotanza, Di-no-tàn-za. *Sf. Significanza, Denotazione. Subasian. Trat. Barbar. Berg.* (Min)

Dinotare, Di-no-tà-re. [*Att.*] *Lo stesso che* Denotare. *V. Salv. Granch. 2. 5.* Il granchio poi Dinota gravità: questa è mia propria Virtù.» *Tas. Ger. 2. 57.* Ogni atto lor pacifico dinota Che vengon come amici al capitano.(N)

Dinoto. (Zool.) Di-no-to. *Sm. Vermicolare fossile con un tubo conico secondo Guettard.* (Dal gr. *dinetos* versatile.) (Boss)

Di notte. *Posto avverb.* = *Nel tempo della notte. Lat.* noctu. *Gr.* νύκτωρ. *Sen. Ben. Varch. 2. 10.* Sta saldo a questo modo; nollo scamperesti tu di notte e al bujo?

Di notte tempo. *Posto avverb.* = *Nel tempo della notte.* —, Di notte tempore, Nottetempo, Di nottetempo, Nottetempore, Di notte tempore, *sin. Lat.* noctu. *Lib. Viagg.* Andò egli di notte tempo, e aperse la detta sepoltura.

Di notte tempore, Dinottetempore, Di-not-te-tèm-po-re. *Posto avverb. Modo antico. V. e di'* Di notte tempo. *V.* Nottetempore. *Stor. Semif. 10.* Trassero improvvisamente di notte tempore loro oste a detto castello di Pogne.(V) (N)

Di novello. *Posto avverb.* = *Di nuovo, Di corto. Lat.* nuper, paulo ante, recens. *Gr.* νέον, νεωστὶ, ἄρτι. *Tes. Br. 4. 6.* Egli va suso per le canne che sono tagliate di novello, tanto che 'l sangue gli esce de' piedi in grande abbondanza. *M. V. 1. 81.* Temeano forte del signor di Melano, ch' avea preso di novello la città di Bologna. *Cr. 9. 80. 2.* Tanta è la fecondità di questi quadrupedi ec., che poichè hanno figliato di novello, incontanente son grosse degli altri, i quali hanno nel ventre.

2 — Da principio, Da prima. *Fr. Giord. 94.* Allora trovò (*Cristo*) il battesimo di novello. (V)

D' in prima. *Avverb. Per l' addietro. Cavalc. Stoltiz. 223.* Poi che per li sentimenti la tentazione è entrata dentro, è più forte che non mostrava d'in prima. (V)

D' insieme. * *Avv. V. A. Pecor. g. 25. n. 2.* Essendo (*re Carlo*) con le sue galee sopra il mare di Pisa, per fortuna di mare si partirono d'insieme. (*Se non è fallo di stampa.*) (V)

D' insin a tanto. *Posto avverb. denota tempo, e vale Infino a tanto. Lat.* usque dum. *Gr.* ἕως ἄν. *Liv. M.* D' insin a tanto che si duramente siam peggiorati.

D' insino che. *Posto avverb.* = *D' insin a tanto che. Vit. S. Margh. 147.* Nè d' insino ch' io sarò viva Non gli farò nessuno onore. (V)

D' insino quanto. *Avv. che appartiene a spazio, e vale Tutto quello spazio che. Cron. String. 113.* Lastricammo la piazza di Mercato vecchio d' insino quanto pertiene alle nostre case, insino al mezzo del Mercato. (V)

D' in sul, D' insù, [D' in su'.] *Preposizione che vale Di sopra. Bocc. nov. 27. 8.* Gli parve in sulla mezza notte sentire d' in sul tetto della casa scender nella casa persone. *E nov. 41. 14.* Cimone, il quale non dormiva, il di seguente col suo legno gli sopraggiunse, e d' insù la proda a quegli, che sopra il legno d' Efigenia erano, forte gridò. *E nov. 69. 25.* Pirro d' in sul pero pur diceva e continovava queste novelle. *G. V. 6. 77. 3.* E quando l' oste de' Fiorentini si movea, si aponea (*la campana*) d' in sull' arco, e poneasi in su uno castello di leguame. » *Bocc. nov. 44.* Ricciardo . . . con l' ajuto d' una scala salì sopra un muro, e d' in sù quel muro appiccandosi a certe morse, e' pervenne in sul verone. (N)

Dintornamento, Din-tor-na-mén-to. [*Sm.*] *Il dintornare. Lat.* delineatio. *Gr.* καταγραφή.

Dintornare, Din-tor-nà-re. [*Att.*] *Segnare i dintorni. Lat.* delineare. *Gr.* καταγράφειν. *Borgh. Rip. 255.* Al lume della lucerna dintornando con linee l' ombra del suo viso, facesse di quello nel muro apparire il disegno.

Dintornato, Din-tor-nà-to. *Add. m. da* Dintornare. *Lat.* delineatus. *Gr.* καταγεγραμμένος. » *Car. Volg. Long. Suppl.* Avea . . . le gambe isvelte e ben dintornate. (Min) *Car. Apol. (Bibl. Enc. It. 11. 306.)* Il Buonarroto ha fatto e fa tutto giorno delle medesime cose che in diverse maniere sono atteggiate, dintornate e colorite da lui. (N)

2 — * *Detto de' Caratteri che sono ben foggiati e spiccati. Salvin. Pref. Senof. Efes.* Scritto in minutissimi sì ma ben dintornati caratteri. (N)

D' intorno, Dintorno, Din-tór-no. *Prep. che serve* [*ordinariamente*] *al terzo caso, e vale* In giro, Da ogni parte. [*V.* Attorno, Intorno, Al dintorno, *e V.* Andare d' intorno.] *Lat.* circum, circa. *Gr.* περὶ, κύκλῳ. *Bocc. g. 2. pr. 2.* A lei dintorno si posero a sedere. *Dant. Purg. 10. 79.* D' intorno a lui parea calcato e pieno Di cavalieri. *Cr. 1. 2. 2.* L'acre putrefatto e corrotto corrompe gli umori, ed incomincia a corrompere l' umore il quale è dintorno al cuore.

2 — *Serve talora al 4.° ed al 6.° caso. Bocc. g. 3. pr. 3.* Esso avea dintorno da sè e per lo mezzo in assai parti vie amplissime, tutte diritte come strale. *Dant. Rim. 20.* Tanto disdegna qualunque la mira, Che fa chinare gli occhi per paura; Chè d' intorno da' suoi sempre si gira D' ogni crudelitate una pintura.

3 — *Serve talora anche al secondo caso.* » *Segner. Mann. Apr. 19. 3.* Qui sta in terra la vera beatitudine, in non si dipartire giammai d' intorno di Gesù Cristo. (V)

4 — *Per* In circa, Quasi. *Lat.* ferme. *Cr. 5. 27. 3.* Deesi formare (*il sorbo*) in modo che un solo pedal possegga, levato da terra dintorno di dieci o di dodici piedi. » *Bemb. Stor. 5. 66.* Veduto da tutti, perciocchè era dintorno al mezzo dì, volandosene portò l'ambasciata. (V)

5 — *Per* Sopra, Circa. *Lat.* circa. *Gr.* μονονουχί. *Cas. lett. 14.* Debbo piuttosto rallegrarmi con esso ec., che ringraziarla dell' ufficio che io son certo che per sua cortesia ha fatto d' intorno a ciò. *Galat. 52.* Anzi apparai io già da un gran rettorico forestiero uno assai utile ammaestramento dintorno a questo.

6 — Essere d' intorno ad alcuno, *talvolta vale Circondarlo. Bocc. g. 5. n. 3.* Vide in sul primo sonno venir ben venti lupi i quali, come il ronzino videro, gli furon d' intorno. (V)

7 — *Talora è avv. Petr. son. 40.* Forse siccome 'l Nil, d' alto cagendo, Col gran suono i vicin d' intorno assorda. *E 153.* Forma un diadema natural ch' alluma L'aere d' intorno. *Dant. Purg. 9. 50.* Vedi là il balzo che 'l chiude d'intorno.

8 — *S' usa anche raddoppiata tal particella, dicendosi* D' intorno intorno, *e vale come nel tema. Lat.* circum circa. *Gr.* πέριξ. *Ciriff. Calv. 3. 99.* Or lasciamo costor su pe' palchetti, Che son d' intorno intorno allo steccato.

Dintorno. *Sm. Vicinanza. Lo stesso che* Contorno. *V. Lat.* vicinia, loca finitima. *Gr.* γειτονία. *Stor. Eur. 5. 100.* Nè contenti alla preda di questa sola, si distesero per la Turingia, e per tutti gli altri dintorni. *E 5. 107.* Sonvi ancora cinque laghi grandissimi, abbondanti di molti pesci, e frequentati ne' loro dintorni da moltitudine quasi infinita di abitatori.

2 — *Nel disegno, vale Esterni lineamenti d' alcuna figura. Lat.* extremitas imaginum, ora, extremitas. *Gr.* ὅρος. *Vit. Pitt. 47.* Conciossiachè il dintorno dee circondare sè stesso, e terminare in maniera che quasi prometta altre cose, oltre a sè. *Borgh. Rip. 138.* Volendo chiarire il disegno, si potranno leggiermente toccare i dintorni con inchiostro. » *Benv. Cell. Oref. 149.* Poi che si sarà fatto i dintorni colla penna, si pigliano i pennelli ec. (V)

3 — *Per simil. si dice dell' Estremità in cui si termini intorno intorno ogni altra cosa. Sagg. nat. esp. 82.* Acciò la lente vi si possa stuccar sù facilmente nel suo dintorno.

4 — * (Archi.) Dintorni *diconsi que' lineamenti che hanno solamente intorno le prime linee o profili della pianta di un edifizio.* (A)

Dinudare, Di-nu-dà-re. [*Att. Far nudo,*] *Spogliare,* [*Scoprire mostrando la carne nuda.* —, Denudare, *sin. V.* Nudare.] *Lat.* denudare, nudare. *Gr.* ἀπογυμνοῦν. *Coll. Ab. Isaac. 30.* Ordinatamente siedi, e con onestade, non dinudando nulla delle membra tue.

2 — * *Per simil.* Dinudare la spada = *Trarla dal fodero, che dicesi anche* Snudarla, Sguainarla, Sfoderarla ec. (A) (N)

3 — *Per metaf.* Scoprire, [Palesare, Manifestare.] *Lat.* revelare, aperire. *Gr.* ἀποκαλύπτειν. *Com. Inf. 9.* Questo angelo è in figura della virtude, che dinuda ogni segreto. *Ar. Fur. 5. 6.* E acciocchè meglio il vero io ti dinudi ec., Ti dirò da principio ogni cagione.

Dinudato, Di-nu-dà-to. *Add. m. da* Dinudare. —, Denudato, *sin. Lat.* nudatus. *Gr.* γυμνωθείς. *Fior. S. Franc. 149.* Poi così dinudato se n'andò al convento. *Dant. Conv. 110.* L' anima è tanto in quella sovrana potenzia nobilitata, e dinudata da materia, ec.

Dinumerare, Di-nu-me-rà-re. [*Att.*] *V. L.* [*Fare l' enumerazione.*] *Numerare,* [*Noverare, Annoverare, Enumerare. V.* Annoverare.] *Lat.* dinumerare. *Gr.* ἀπαριθμεῖν. *Fr. Giord. Pred.* Vana cosa sarebbe il dinumerare tutti gli altri cattivi effetti a uno a uno.

Dinumerato, * Di-nu-me-rà-to. *Add. m. da* Dinumerare. *V. di reg.*(O)

Dinumerazione, Di-nu-me-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Il dinumerare, Numerazione.* [*Lo stesso che* Annoveramento. *V.*] *Lat.* numeratio, enumeratio. *Gr.* ἐξαρίθμησις. *S. Agost. C. D.* La dinumerazion de' tempi, la qual non volle far lo scrittore nella città terrena.

Dinunzia, Di-nùn-zi-a. [*Sf.*] *Notificazione, Protesta* [*fatta alla giustizia, Intimazione.* —, Denunzia, *sin.*] *Gr.* ἰσαγγελία. *Stat. Merc.* Senza cagione, e senza dinunzia, e senza dar libello, ovver petizione.

2 — (Leg.) [*Nel criminale e nel Foro ecclesiastico è quasi lo stesso che* Accusa.] *Franc. Sacch. nov. 163.* Disse al cavaliero, che facesse richiedere il cappellano che ponesse la dinunzia.

3 — * (Polit.) Dinunzia di guerra; *lo stesso che* Dichiarazione di guerra. *V.* Dichiarazione, §. 3. (A)

Dinunziante, * Di-nun-zi-àn-te. *Part. di* Dinunziare. *Che dinunzia. V. di reg.* —, Denunziante, *sin.* (O)

Dinunziare, Di-nun-zi-à-re. [*Att.*] *Protestare, Notificare,* [*Intimare.*]—, Dinonziare, Denunziare, *sin. Lat.* denunciare. *Gr.* δηλοῦν. *Com. Inf. 26.* Conciossiecosachè i Greci avessero giusta guerra contro i Trojani per raddomandare la rapita Elena, e dinunziata fosse la guerra.

2 — Dichiarare, Manifestare accusando, Rapportare. *Lat.* manifestum facere, denunciare, deferre. *Gr.* κατηγορεῖν. *Maestruzz. 2. 38.* Innanzi che e' sia dinunziato, puote essere assoluto dal Vescovo; ma da poi che egli è dinunziato, ovver per nome, ovvero in generale, cioè dicendo: dinunziamo iscomunicati tutti coloro che feciono il cotale incendio; questi cotali non possono essere assoluti se non dal Papa. *Rettor. Tull.* Quando alcuno malificio v'è dinunziato, dite pure: ben faremo.

3 — * Dire, Annunziare. *Segner. Crist. instr. 2. 18. 17.* Se Dio facesse risonar nell' inferno una voce tale che dinunziasse a quelle anime ec. *E 3. 1. 23.* E certo così dinunzia loro il Signore. (N)

Dinunziativo, Di-nun-zia-ti-vo. *Add. m. Atto a dinunziare,* [*Che dinunzia.*] *Segner. Mann. Sett. 30. 1.* Furono queste voci di Geremia, spaventato per la minaccia non solo dinunziativa ma diffinitiva che aveva udita.

Dinunziato, Di-nun-zi-à-to. *Add. m. da* Dinunziare. —, Denunziato, Dinonziato, *sin. Lat.* denunciatus. *Gr.* γνώριμος, ἐγκληθείς. *G. V. 9. 219. 4.* I quali tre cavalieri, dinunziati per lo modo e sorte come detto avemo ec., comparirono.

Dinunziatore, Di-nun-zia-tó-re. *Verb. m. di* Dinunziare. *Che dinunzia, Che notifica.* —, Denunziatore, *sin. Band. Ant.* (A)

Dinunziatrice, Di-nun-zia-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Dinunziare.] *Che dinunzia. Segner. Mann. Ott. 1. 4.* Prima sorge la stella dinunziatrice del giorno, e poi spunta il giorno. (*Qui nel sign. di* Dinunziare, §. 3.)

Dinunziazione, Di-nun-zia-zió-ne. [*Sf.*] *Il dinunziare.* [—, Denunziazione, *sin.*] *Lat.* denunciatio. *Gr.* ἰσαγγελία, ἀπαγγελία. *Maestruzz. 1. 56.* Se quando il bando ovvero la dinunziazione fu fatta, egli era fuori della parrocchia, ovvero se la dinunziazione non potè pervenire a lui. *E 2. 4.* Contro ai peccati criminali si procede alcuna volta per accusamento ec., alcuna volta per dinunziazione, ovvero inquisizione.

Di nuovo. *Posto avverb.* = *Da capo, Un' altra volta. Lat.* rursus, iterum, denuo. *Gr.* πάλιν, αὖ, αὖθις. *Bocc. nov. 23. 17.* E di nuovo ingiuriosamente e crucciato parlandogli, il riprese molto.

2 — Primieramente, Da prima. *Lat.* tum primum, nove, noviter. *Gr.* πρῶτον. *G. V. 11. 39. tit.* I Fiorentini crearono di nuovo l'ufficio

del Conservadore. *Bocc. nov. 98. 35.* E questo non è miracolo, nè cosa che di nuovo avvenga. *Fiamm. 3. 17.* Esso, siccome in ciò esperto, conosce quanto fatica sia il disporre una donna, che di nuovo piaccia, a farsi amare. *E 55.* Li fiumi non apparano ora di nuovo a far queste ingiurie a' camminanti, nè a tranghiottire gli uomini. *E 65.* Le lagrime, i giuramenti e le promissioni de' giovani non sono ora di nuovo arra di futuro inganno alle donne. Essi sanno generalmente prima far queste cose che amare.

3 — Di fresco, Poco fa. *Lat.* recens, nuper, paulo ante. *Gr.* νεωστί. *G. V. 12. 8. 13.* Del mese di Marzo il detto Duca fece in contado sei Potestadi ec., e i più furono de' grandi, che di nuovo erano stati rubelli, rimessi in Firenze di poco.

4 — [Di bel nuovo, Un' altra volta. *Lat.* iterum, denuo.] *Dant. Purg. 22. 115.* Tacevansi amendue già li poeti, Di nuovo attenti.

5 — * *Parlando di Panni, col v.* Vestire *o simili* = *Vestire di panni nuovi, di robe nuove. G. V. 7. 131.* E per allegrezza e buono stato ogni anno per calendi maggio si faceano compagnie e brigate e corti di gentili giovani vestiti di nuovo. *E 8. 32.* E tutti si vestiro di nuovo, ciascuna arte e mestieri di per sè, facendo più diversi giuochi e feste ec. *Vit. Crist.* Che se fosse uno che si vestisse di nuovo, e due altre persone l'ajutassero vestire, vedi che tre vi s' adoperano, e pure uno rimane vestito. *Ottonelli.* (N)

Dinvolo, Din-vò-lo. *Avv. V. A. Furtivamente, Di nascoso, D' imbolio. Dittam. 1. 14* In questo tempo in Grecia vivea Codrus, che corse alla morte dinvòlo Per dar vittoria a que' che seco avea.

Dio. [*Sm. Pl.* Dii *e* Dei, *ma per lo più nel significato del §. 2. Anche nel secondo sign. il fem. è* Dea, Dia, Diva, Deessa, Diessa.] *Sommo bene e prima cagione del tutto,* [*Creatore e Conservatore dell' Universo; che chiamasi anche* l'Eterno, l'Onnipotente, l'Altissimo, l'Ente supremo *ec.* —, Deo, Iddio, *sin.*] *Lat.* Deus. *Gr.* θεός. *Guid. G.* Dicendo, che se egli avesse avuto la conoscenza del vero Dio, egli era più che uomo, e meno che Dio. *Dant. Purg. 2. 29.* Gridò: fa fa che le ginocchia cali; Ecco l'angel di Dio, piega le mani. *Dant. Par. 5. 123.* Così da un di quelli spirti pii Detto mi fu e da Beatrice: di' di' Sicuramente, e credi come a' Dii. *Petr. canz. 4. 7.* L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile ec., Simile al suo Fattor stato ritiene. *E son. 21.* Or ch'al dritto cammin l'ha Dio rivolta, Col cor levando al cielo ambe le mani, Ringrazio lui, ch'i giusti prieghi umani Benignamente, sua mercede, ascolta. *Bern. Ort. 1. 7. 72.* Turpino in viso il guardava sovente, E poi diceva a lui: può far san Piero Che il nostro Dio rinnegato tu abbia? Rispose Astolfo: sì, prete da gabbia. *E 2. 30. 43.* Chi starà contra noi, se nosco è Dio? *Cas. lett. 6.* Pregando il Signore Dio, che la consoli.

2 — *Nome che si dà ancora a quegli uomini o a quelle allegoriche persone che gli antichi adorarono; e si usa per lo più nel numero del più.*—, Divo, *sin. V.* Dei. *S. Agost. C. D. 1. 3.* La gente nemica a me navica il mare Tirreno, e porta in Italia gli Dii casalinghi vinti. (V) *Poliz. lib. 1. st. 2.* O bello Dio, che al cor per gli occhi spiri Dolce desir, d' amaro pensier pieno. *Petr. Trionf. d' Am. cap. 1.* Che debb' io dir? in un passo men varco; Tutti son qui prigion gli Dei di Varro. (B)

3 — *Per esclamazione,* Dio! Oh Dio! *Lo stesso che* Deh. *Dant. rim. 13.* Dio, quanto avventurosa Fu la mia disianza!

2 — *E così* O signore Dio, O Dio buono, *ec. Vit. S. M. Madd. 113.* O signore Dio, che mangiare fu questo! (V) *Segner. Pred. 21. 5.* O Dio buono, dirà, da che è dipenduta la mia salute. (N)

3 — *Ed anche* Oh Dio del cielo! *Lasc. Parent. 5. 2. Lat.* Oh Dio del cielo! *Gui.* Voi sospirate? (V) (N)

4 — Dio misericordia! *Esclamazione di preghiera per dolore, timore, ec. Lasc. Parent. 5. 5.* Ci sono tanti guai, che Dio misericordia! (V)

4 — Che tristo il faccia Dio, Dolente ti faccia Dio: *maniere d' imprecazione. Lat.* Dii tibi male faciant. *Bocc. nov. 91. 5.* Deh dolente ti faccia Dio, bestia, chè tu se' fatta come il signore che a me ti donò.

5 — * Col nome di Dio: *Espressione che si usa nel dar principio alle faccende, e vale In buon' ora, Coll' ajuto e protezione di Dio. Lat.* Diis auspicibus. (A)

6 — Come a Dio piacque, Come piacque a Dio, *ad esclusione delle frasi A fortuna, A caso, Per ventura. G. V. 6. 45* Questo Currado, se fosse lungamente vivuto, sarebbe stato peggiore di lui; ma, come piacque a Dio, poco tempo appresso infermò di grave malattia. *Vit. SS. Pad. 1. 4.* La qual cosa intendendo Paolo, fuggì al deserto; e quivi aspettando la fine della persecuzione, come piacque a Dio, che sa trarre d' ogni male bene, la necessità tornò in volontà. (P)

7 — Dio ci mandi bene: *maniera d' augurio entrando in alcun luogo. Bocc. g. 6. n. 2.* Entrando dentro disse: Dio ci mandi bene; chi è qua? (V)

8 — Dio con bene = *Bene sta. Lasc. Gelos. 4. 1.* Se ei verranno, Dio con bene: se non, a posta loro. (V)

9 — Dio concedente = *Concedendolo Iddio. Dant. Conv.* Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro ch' io intendo di fare, Dio concedente, di volgare eloquenza. (P)

10 — Dio il voglia, Dio volesse, [*ed ant.* Diel voglia, Diel volesse. *Modi avverb., e*] *dinotano desiderio. Lat.* utinam. *Gr.* εἴθε. *Bocc. nov. 44. 6.* Ora Dio il voglia, disse la Caterina.

11 — * Dio lodato = *Per lode di Dio, che dicesi anche* Lodato Iddio, Lodato sia Iddio. *V.* Lodare. *Magal. Lett. fam. 1. 8.* Adesso, Dio lodato, son senza febbre, ma con ribrezzi ec. (N)

12 — * Dio lodiamo: *usato in forza di nome per dinotare l' Inno* Te Deum laudamus. *Dant. Par. 24.* Finito questo, l'alta corte santa Risonò per le spere un Dio lodiamo, Ne la melode che lassù si canta. (N)

13 — * Dio lo riposi, Dio gli dia pace *o* l'abbia in gloria *e simili: si dice quando si nomina un defunto, desiderandogli l' eterno riposo. Fag. Com.* Mia madre, che Dio la riposi, quell' era la donna che la faceva bollire e mal cuocere. (A)

14 — Dio lo sa, Dio il sa, Dio sa, Sallo Dio *o* Iddio [*ed ant.* Diesà, Diesaida] *e simili* = *Mi sia Dio testimonio, Siano testimoni gl' Iddii, Ne chiamo testimonii gl' Iddii. Modi tutti di asseverare. Lat.* testes facio Deos, Deum ipsum laudo testem, Deum testor, Di mihi sint testes. *Gr.* Θεοὶ ἐπιμάρτυροί ἔστων. [*V.* Iddio.]

15 — Dio me ne liber, Guardimi Dio, [*ed ant.* Diemene guardi.] *Segn. Pred. 3. 1.* Che credete? che io venga questa mattina ec., ed arringare a favor de' vostri nemici? Dio me ne liberi.

16 — * Dio mercè, *per esclamazione vale* Deh! Per Dio! *Guitt. Lett. 19. 50.* Dio mercè, messer frate era cosa sì grande ec. umiliarvi tanto, fustevi (*cioè, che fustevi*) volto a me? (V)

2 — * *Vale anche* Per la mercè di Dio. *Guitt. Lett. 19. 51* Dio mercè, non doveria vostro pari uomo in ponderata giustizia usar giudicio? (V) (N)

17 — * Dio permettente. *Lo stesso che* Dio concedente, Dio piacente. *Petr. Trionf. Divin.* Questi cinque Trionfi in terra giuso Avean veduti; ed alla fine il sesto, Dio permettente, vederem lassuso. (V) (N)

18 — Dio piacente = *Piacendo a Dio. Stor. Semif. 76.* Siccome più innanzi, Dio piacente, faremo menzione, dove della insegna e arme di nostra gesta favelleremo. (V)

19 — * Dio sia con voi: *specie di saluto, come* Fatevi con Dio, *e simili. Dant. Purg. 16.* Dio sia con voi, che più non vegno vosco. (N)

20 — Dio vel dica, Dio ve lo dica per me *ec.*: *maniere che usiamo quando non sappiamo* [*o non ci piace*] *esprimer da noi quel che vogliamo dire. Bern. rim.* Dio vel dica per me, s' io dormì mai» *Bocc. g. 1. n. 1.* La quale (*moglie*) egli, ogni volta che bevuto avea troppo, conciava come Dio vel dica. (V)

21 — Dio vi salvi, Dio v' ajuti: *maniere che si usano dire a chi starnutisce. Lat.* Jupiter serva. *Gr.* Ζεὺ σῶσον.

22 — Faccia Dio = *Io non ci penso, A me non importa, Faccia egli quel che vuole. Segn. Mann. Genn. 28. 3.* Nè temono talvolta a risponderti: Se mi dannerò, faccia Dio. Faccia Dio? Se Dio li danna, non farà se non quello che tu vuoi fare. (V)

23 — Guardimi Dio, *lo stesso che* Dio me ne liberi. *V. §. 15. Segner. Pred. 4. 9.* Guardimi però Dio che io peccator miserabile voglia *ec.* (V)

24 — Non piaccia a Dio: *modo di negare. Contrario di* Piaccia a Dio. *V. §. 20.* (V)

25 — Per Dio, *avverbio di giuramento per confermare alcun detto o fatto;* [*ovvero esclamazione per la quale s' intende invocare Iddio o che ci ajuti, o che ci dia testimonianza della verità, o simile.*] *Lat.* per Deum. *Gr.* πρὸς Θεοῦ. *Petr. son. 103.* Ma s' egli è amor, per dio, che cosa e quale? *Bocc. introd. 45.* Pampinea, per dio, guatda ciò che tu dichi. » *Vit. SS. Pad. 2. 294.* Per dio, secondo che tu mi di', tu se' il mio fratello. (*Parla un ottimo giovane, che non dovette giurare per così leggier cosa.*) *Fior. S. Franc. 59.* (*il Santo parla a sè stesso*) Per dio, che tu proverai *ec.* (V) *E Petr. canz.* Per dio, questo la mente Talor vi mova. (Min)

2 — *Vale anche* Per amor di Dio: *modo di pregare. Lat.* propter Deum. *Varch. Lez. 89.* Ditemi, vi prego, dilemi, per Dio, uditori giudiziosissimi, chi è quegli di noi *ec. Ar. Fur. 28. 1.* Dio ne, e voi che le donne avete in pregio, Per Dio non date a questa istoria orecchia. *Cas. Oraz. Carl. V. 141.* Di ciò vi pregano similmente le misere contrade d'Italia *ec.*, ed a man giunte colla mia lingua vi chieggon mercè, che voi procuriate, per Dio, che la crudele preterita fiamma *ec.* non sia raccesa» *Tass. Ger. 1. 27.* Ah non sia alcun, per Dio, che si graditi Doni in uso si reo perda e diffonda. (Min)

3 — * *Onde* Dar per Dio, Allevar per Dio, Pregar per Dio. *V. §§. 33. 35. e 38.* (N)

26 — Per grazia di Dio, Per la grazia di Dio, Per la Dio grazia, *e simili: Maniere che si frappongono in favellando per rendere a Dio ossequio di grazia di ciò che allor si ragiona. Lat.* Dei gratia, Deo sit gratia. *Gr.* Θεοῦ χάριτι, Θεῷ χάρις. *Bocc. nov. 63. 14.* Al quale frate Rinaldo disse: tenete il vostro figliuolo per la grazia di Dio sano, dove io credetti, ora fu, che voi nol vedeste vivo a vespro.

2 — *E così* Dio grazia, Diograzia, *cioè* Per grazia di Dio, Per la Dio grazia. *Cecch. Dot. 4. 2.* Io son pur qui, Dio grazia. *Borgh. Vesc. Fior. 441.* Non ci essendo, Diograzia, nè Infedeli nè Catecumeni. (V) *Car. lett. ined. 4. 322.* Ora le scrivo da Urbino, dove S. E. si trova, Dio grazia, ben condizionata e ricevuta con molto onore, e con molta allegrezza da tutti. (Pe) *Castigl. Lett. 4.* Io (Dio grazia) son sano con tutta la casa mia. (N)

27 — Per l' amor di Dio: *modo di pregare altrui per l' amore che egli porta a Dio. Gell. Sport. 2. 5.* Oh vatti con Dio; per l' amor di Dio non ne ragionar più.

2 — *E fig.* Senza pagamento, Senza mercede, [Senza denaro] *o simili. Lat.* gratis. *Gr.* δωρεάν. *Gell. Sport. 5. 2.* E non vo' che il mio figliuolo tolga moglie per l' amor di Dio, che ha trovato mille fiorini. *Malm. 2. 6.* Tu vuoi ch'io doni per l' amor di Dio, Ne' sai ch' io piglierei per san Giovanni.

28 — Per solo Dio, Per amore di solo Dio: *modo di pregare. Vit. S. M. Madd. 96.* Io vi prego per amore di solo Dio *ec.*, che voi mi lasciate *ec.* (V)

29 — Piaccia a Dio, *vale lo stesso che Dio il voglia; e colla particella negativa significa* Mainò. *Lat.* absit. *Bocc. g. 2. n. 1.* A' quali il Fiorentino rispose: non piaccia a Dio; egli è stato sempre dicitto. *Moral. S. Greg. 4. 26.* Non piaccia a Dio, nè cader debbe in opinion d' alcuno, che il nostro beato Giobbe *ec.* desideri d' esser morto abortivo, cioè prima morto che nato. (V)

30 — Se Dio mi ajuti: *nello stesso sign. del §. seg. Bocc. g. 8, n. 2.* Disse la Belcolore: Se Dio mi ajuti, io non l' avrei mai creduto. *E g. 9. n. 10.* Se m' ajuti Dio, tu se' povero; ma egli sarebbe mercè che tu fossi molto più. *E g. 4. n. 2.* Ma, se Dio m' ajuti, di voi m' incresce. (V)

2 — * *E così* Se Dio t' ajuti. *Bern. Ort. 1. 5. 63.* Se Dio t' ajuti, dimmi, peregrino, Che cosa *ec.* (N)

31 — Se Dio mi dea il buon anno, Se Dio mi dea bene: *si dice quasi a modo di giuramento, od anche semplicemente, quasi per*

dar forza e colore al discorso. *Bocc. g. 8. n. 2.* Rispose il prete: se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato (*i danari*). *E ivi*: Se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con teco un pezzo.(V)

32 — Se Dio mi salvi: *maniera colla quale altri fa attestazione di verità a ciò che asserisce, corrispondente a quello de' Lat.* sic me Deus adjuvet. *Gr. νὴ τὸν Δία. Bocc. nov. 50. 16.* Se Dio mi salvi, di cosi fatte femmine non si vorrebbe avere misericordia. *E nov. 76. 9.* Se Dio mi salvi, questo è mal fatto.

33 — *Col v.* Allevare: Allevare per Dio = *Allevare per amor di Dio, cioè per carità. Bocc. g. 4. n. 1.* Eleggesti Guiscardo, giovine di vilissima condizione, nella nostra corte quasi come per Dio da picciol fanciullo infino a questo di allevato. (V)

34 — *Col v.* Andare: Andarsi con Dio = *Andarsene in buon'ora, in buon punto, con felice augurio.* [*V.* Andare con Dio.] *Lat.* bonis avibus, auspicato ire.

2 — Andarsi con Dio = *Pigliar la fuga, o semplicemente Andarsene, come dire Partirsene con un addio.* [*V.* Andare con Dio, §. 2.] *Lat.* figae se dare, solum vertere.

3 — [Vatti con Dio:] *modo di licenziare altrui o di congedarsi, [che dicesi anche* Fatti con Dio, Rimanti con Dio *e simili.] Lat.* vale. *Gr.* χαῖρε. *Fav. Esop.* Disse al drudo suo: vatti con Dio, che 'l marito mio ci ha veduti.

4 — * Vatti con Dio *è anche modo d' indurre maraviglia. V.* Andare con Dio, §. 3. (N)

5 — * *Usato anche ad imporre silenzio, quasi nel sign. di* Andare, §. 41. *Gell. Sport. 2. 5.* Oh vatti con Dio; per l'amor di Dio non ne ragionar più. (N)

35 — *Col v.* Dare: Dar per Dio = *Dar per limosina, Dare per amor di Dio.* [*V.* Dare per Dio.]

2 — * E Darsi a Dio = *Dedicarsi alla vita spirituale. V.* Darsi a Dio.(N)

36 — *Col v.* Fare: Fatti con Dio *è lo stesso che Vatti con Dio,* [*nel sign. del §. 34, 3.*] *Bocc. nov. 70. 11.* Meuccio, fatti con Dio.» *E g. 7. n. 1.* Fantasima, fantasima, fatti con Dio. (*Così il testo del Mannelli, e que' del 73.*) (V)

2 — * Farsi d' una cosa il suo Dio = *Idolatrarla, Farne il suo idolo o sia l' oggetto de' suoi affetti.* (A) *Petr. cap. 1.* Fatto Signore e Dio da gente vana. (N)

37 — * *Col v.* Morire: Morire in Dio = *Morir santamente. G. V. 4. 22.* Non molto appresso morì in Dio, e sepulta è nella chiesa di Pisa.(Pr)

38 — [*Col v.* Pregare:] Pregare Dio che la mandi buona: *si dice del [pregare Iddio, che in caso incerto e pericoloso volga in bene il male che si teme.] Sen. Ben. Varch. 3. 11.* Nell' allevare i figliuoli non può cosa nessuna il giudizio di chi gli allieva; bisogna solo pregare Dio che te la mandi buona.

2 — * Pregar per Dio. *Lasc. Cen. 2.n. 9.p. 197.* Si messe a chiederle perdonanza ed a pregarla per Dio che a Giorgio non volesse scriverne.(N)

39 — *Col v.* Rimanere: Rimanti con Dio: *modo di congedarsi. Bocc. nov. 41. 8.* Chiamate le sue femmine, si levò sù dicendo: Cimone, rimanti con Dio.

40 — *Prov.* Ognun per se *o simili*, e Dio per tutti = *Ognun pensi a sè, o al suo interesse, e non al compagno.* [*V.* Iddio.]

41 — * Soltanto dir posso ch' è mio, quanto ch' io godo e do per Dio; e vale *che de' beni temporali non si cava pro alcuno, se non quanto godiamo in questo mondo o diamo per elemosina, la quale ci sarà rimeritata nell' altro.* (A)

42 — * A Dio: *modo di salutare licenziandosi, ch' è un pregar bene a chi resta, quasi dicasi* T' accommando a Dio. *Lo stesso che* Addio. *V.* (A)

43 — * (Teol.) L' Uomo Dio, Il Dio Uomo, *dicesi Gesù Cristo. V.* Incarnazione. (Ber)

44 — *Nel fem. fu detto* Dia *per* Dea. *Bocc. Vis. 19.* Avendo quivi ciascun Dio e Dia, Cittadini del ciel, tutti adunati, Per lor mostrar, non lor, ma sua follia.

Dio. Add. m. V. L. [*Lo stesso che* Di, *dal Lat.* Dius, *e metaforic. Splendente come il dì, Chiaro, e simili; ma vale anche] Divino, appunto come la voce lat.* dius. *Gr.* δῖος. *Dant. Par. 14. 34.* Ed io udì nella luce più dia Del minor cerchio una voce modesta. *E 23. 107.* Che seguirai tuo figlio, e farai dia Più la spera suprema. *E 26. 10.* Perchè la donna, che per questa dia Region ti conduce, ha nello sguardo La virtù ec.

Dio. * *N. pr. m.* (In gr. *dios* val divino.) — *Uno de' figli di Priamo.*

2 — * *Capo degli Alizoni.* (Mit)

Diobolario. (Arche.) Di-o-bo-là-ri-o. *Add. m. Che vale due oboli, e per trasl. significa Di poco o di niun valore. Lami, Dial.* Critici diobolarii.(A)

Diobolo. * (Arche.) Di-ò-bo-lo. *Sm. V. G. Lat.* diobolum. (Da *dis* due volte, ed *obolos* obolo.) *Moneta ateniese del valore di due oboli.* (Mit)

2 — * (Farm.) *Peso di due oboli usato dagli antichi.* (Aq)

Diocesano, Di-o-ce-sà-no. [*Add. m.*] *Della diocesi, Sottoposto alla diocesi. Lat.* dioecesanus. *Maestruzz. 2. 25.* Chi può ne' boti dispensare, ovvero commutare? Risponde S. Raimondo: il vescovo diocesano.

2 — [*Usato anche come sm. tanto per significare il vescovo della diocesi quanto i sudditi di un vescovo.*] *Maestruzz. 1. 22.* E chi fu ordinato fuor del tempo, e da altro vescovo; ma più vera cosa è che 'l diocesano con questo cotale potrà dispensare. *E appresso*: Ci sono ancora altri casi, ne' quali i diocesani non possono dispensare, verbigrazia che una chiesa abbia due rettori. *E 2. 34. 2.* Qualunque rettore secolare ecco impedisce l'ufficio de' diocesani e degl'inquisitori. *E 2. 35.* I diocesani altrui, i quali offendono nel vescovado suo, e sono in generalità iscommunicati da lui, caggiono eglino nella sua iscomunicazione?

Diocesarea. * (Geog.) Di-o-ce-sa-rè-a. *Città della Palestina, detta poi* Ibelin. — *della Galilea, detta poi* Sefora. — *della Cappadocia, metropoli della Cappadocia prima. — Antica cit. episcopale dell'Asia Minore nella Cilicia.* (G)

Diocese, * Di-ò-ce-se. *Sf. V. A. V. e di'* Diocesi. *Bemb. Lett. t. 1. l. 3. p. 76.* Egli ha fatte nella causa d' alcuni Ebrei della sua diocese ec. *E t. 5. n. 301.* Diocese di Trevisi. *Car. Lett. 2. 249.* Tornando in edificazione de' sottoposti alla sua diocese. (N)

Diocesi, Di-ò-ce-si. [*Sf. V. G. che anticamente significava Governo o Prefettura composta di diverse provincie; poi volle dire Un tratto di paese che dipendeva dallo stesso tribunale, cioè un distretto; sotto Costantino ebbe maggiore estensione, avendo egli diviso tutto l'impero in quattro diocesi, che dopo la sua morte furono portate a quattordici. Oggi per* Diocesi *intendesi*] *Tutto quel luogo sopra 'l quale il vescovo, o altro prelato, ha spiritual giurisdizione.* —, Diocese, Diogesi, *sin. Lat.* dioecesis. *Gr.* διοίκησις. *G. V. 7. 1.* Era della diocesi di Fiesole, e del distretto di Firenze. *Maestruzz. 1. 13.* I religiosi, che sono diputati da' loro prelati ne' luoghi non esenti, si possono ordinare dal vescovo che vi truovano, avvegnachè non sieno nati nella sua diocesi. *E 2. 43.* Il religioso d' una diocesi, se percuote il clerico, ovvero il religioso d' un' altra diocesi, allora nella assoluzione si dee richiedere il diocesano del percosso, siccome detto è de' due abati. *Stor. Eur. 2. 51.* I Dani, signori ancora di Norgales, cioè di quella parte dell'Inghilterra, dove sono oggi le tre diocesi Dunelmo, Carlil e Iorch.

2 — Territorio. *Borgh. Tosc. 346.* Dice (*Cicerone*) che a quel governo erano state ec. attribuite tre diocesi dell' Asia ec., che sarebbe come noi diremmo, tre territorii. *E appresso*: Io metto la propria voce greca usata da lui, poichè per l' uso ecclesiastico la parola diocesi è già dimesticata. *E di sotto*: Erano ec. queste tre diocesi dell' Asia ec. e si computavano nella Cilicia. (V)

Diodeca. (Lett.) Di-o-dè-ca. *Sf. V. G. Strofa di dodici versi.* (Dal gr. *dodeca* o *diocedeca*, in lat. *duodecim* dodici.) *Adim. Pind.* (A)

Diocle,* Di-ò-cle. *N. pr. m. Lat.* Diocles. (*V. Diocleo.*) — *Uno de' quattro che Cerere prepose alla celebrazione de' suoi misteri. — Ateniese bandito dalla patria e venerato da' Megaresi come un eroe. — Poeta comico ateniese. — Storico greco. — Generale e legislatore de' Siracusani. — Medico greco, il più celebre dopo Ippocrate. — Filosofo epicureo e geometra. — Figlio di Orsiloco, padre de' gemelli Orsiloco e Cretone uccisi da Enea. — Primo nome di Diocleziano.* (B) (Mit)

Dioclea. * (Geog.) Di-o-clè-a. *Ant. cit. dell'Illiria nella Dalmazia.* (G)

Dioclee. * (Arche.) Di-o-clè-e. *Add. e sf. Feste da' Megaresi istituite in onore di Diocle. I giuochi che in esse celebravansi si dissero* Dioclei *e* Diocleidi. (Mit) (Van)

Diocleo, * Di-o-clè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *dios* divino, e *cleos* gloria.) — *Re di Fare, della stirpe di Alceo.* (Mit)

Diocleziana. * (Arche.) Di-o-cle-zià-na. *Add. f. Agg. di Epoca o Era, ed è l' Era di Diocleziano, che anche si disse* Era de' martiri, *cioè quella de' dieci anni di persecuzione che soffrirono i Cristiani sotto l' impero di Diocleziano.* (Van)

2 — * (Geog.) *Lo stesso che* Dioclezianopoli. *V.* (G)

Diocleziano, * Di-o-cle-zià-no. *N. pr. m. Lat.* Diocletianus. (Nome patron. di Dioclezio.) — Cajo Valerio. *Imperatore romano, il primo che abdicasse la sovranità.* (B) (Mit)

Dioclezianopoli. * (Geog.) Di-o-cle-zia-nò-po-li, Diocleziana. *Città della Dardania nell' Illiria orientale, fondata da Diocleziano.* (G)

Dioclezio, * Di-o-clè-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Diocletius. (Dal gr. *dios* di Giove, e *cleteos* da esser chiamato: Chi merita di esser chiamato da Giove.)(B)

Dioclia. * (Geog.) Di-ò-cli-a. *Ant. cit. dell' Asia nella Frigia.* (G)

Diocniti. * (Arche.) Di-oc-mi-ti. *Soldati armati alla leggiera, posti da' Romani alle frontiere dell' Impero, onde respignere i ladri.* (Dal gr. *dioco* io perseguito, onde *diocome* io son perseguitato, e *diogmos* persecuzione.) (Aq)

Diocrite, * Di-o-cri-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *dios* divino, e *crites* giudice.) — *Uno de' figli di Egitto, sposo d' Ippodamia.* (Mit)

Diodato, * Di-o-dà-to. *N. pr. m. Lo stesso che* Deodato. *V.* (B)

Diodia. * (Bot.) Di-ò-di-a. *Sf. V. G. Lat.* diodia. (Da *dyo* due, ed *otheo* io spingo, perchè spinge, o sia caccia fuori due foglioline che compongono il calice. Secondo altri, vien da *diodos* passaggio, quasi che questa pianta si trovi ne' luoghi di passaggio.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della tetrandria monoginia, famiglia delle rubiacee, così denominate perchè hanno il calice composto di due foglioline quasi ovali, eguali e consistenti.* (Aq)

Diodoncefalo. * (Fisiol.) Di-o-don-cè-fa-lo. *Add. e sm. V. G. Lat.* diodoncephalon. (Da *dis* due, *odus* dente, e *cephale* testa.) *Nome dato da Geoffroy-St. Hilaire ai mostri che hanno una doppia linea d' ossa dentarie.* (A. O.)

Diodone. * (Zool.) Di-o-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* diodon. (Da *dis* due, ed *odus* dente.) *Genere di pesci stabilito nella divisione de' branchiostegi, che hanno le ossa delle mascelle non fesse nè ritagliate nel mezzo, sì che sembrano due soli denti; il corpo suole essere ovale o globolare e coperto di forti ed acute spine. Comprende l'istrice di Euclide. — Oratore greco nato in Sardi. — Filosofo e storico greco, maestro di Cicerone. — Generale di Demetrio. — Periegete. Geografo greco che pubblicò la descrizione della Terra.* (B) (Mit)

Diodoro, * Di-o-dò-ro. *N. pr. m. Lo stesso che* Deodato. *V.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *doron* dono.) — *Figlio di Siface, e nipote d' Eracole. — Siculo. Celebre storico greco, nato in Argira. — Discepolo di Euclide. — Oratore greco nato in Sardi. — Filosofo e storico greco, maestro di Cicerone. — Generale di Demetrio. — Periegete. Geografo greco che pubblicò la descrizione della Terra.* (B) (Mit)

Diodoto, * Di-o-dò-to. *N. pr. m.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *dotos* dato: Dato da Giove.) — *Retore greco che insegnava in Roma a' tempi di Cicerone.* (Mit)

Diecia. * (Bot.) Di-o-è-ci-a. *Sf. V. G. Lat.* dioecia. (Da *dis* due, ed *icia* casa.) *Classe ventiduesima del sistema linneano, che comprende le piante, i cui fiori maschi sono separati da' fiori femmine, e col-*

locati su piedi differenti, cioè che un individuo porta soltanto i maschi e l'altro le femmine: classe che suddividesi in 14 sezioni. Le piante di questa classe diconsi anche Dioiche, Diecie. (Aq)

DIOESE, * (Geog.) Di-o-è-se. *Sm. Lat.* Diensis Tractus. *Antica contea di Fr. nel Delfinato, che ora fa parte del dip. della Droma.* (G)

DIOFANE, * Di-ò-fa-ne. *N. pr. m. Lat.* Diophanes. (Dal gr. *Dios* di Giove, e *phane* splendore: Splendor di Giove.) — *Retore greco amico e maestro di Tiberio Gracco.* (B) (Mit)

DIOFANTE, * Di-o-fàn-te. *N. pr. m. Lat.* Diophantes. (Dal gr. *Dios* di Giove, e *phantos* visibile.) — *Generale ateniese al servizio di Nectanebo re d'Egitto.* — *Aritmetico greco.* (B) (Mit)

DIO FIDIO. * (Mit.) *Antica deità de' Sabini, il cui culto passò a Roma, ed era considerato come il dio della buona fede.* (Mit)

DIOFITE, * Di-ò-fi-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *phytas* stirpe: Stirpe di Giove.) — *Uno de' figli di Priamo. Lo stesso che* Dejopite. (Mit)

DIOFORO, * Di-ò-fo-ro. *N. pr. m.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *phero* io porto: Portator di Giove.) — *Secondo i mitologi, figliuolo della Terra, che fu cangiato in rupe.* (Mit)

DIOFTALMO. * (Chir.) Di-o-ftàl-mo. *Add. e sm. V. G. Lat.* diophthalmus. (Da *dis* due, e *ophthalmos* occhio.) *Quella fasciatura altrimenti chiamata* Binocolo. *V.* (A. O.)

2 — (Min.) *Agg. di una specie di oniee le cui macchie rappresentano due occhi.* (A)

DIOGENE, * Di-ò-ge-ne. *N. pr. m. Lo stesso che* Teogene. *V. Lat.* Diogenes. (Dal gr. *Dios* di Giove, o divino, e *geno* progenie: Progenie divina, ovvero Progenie di Giove.) — *Filosofo cinico, discepolo di Antistene.* — *Filosofo stoico, discepolo di Crisippo.* — *Medico, discepolo di Anassagora.* — *Storico di Alessandro.* — Laerzio. *Filosofo e storico che scrisse le vite de' filosofi.* (B) (Mit)

DIOGENEO. * (Mit.) Di-o-ge-ne-o, Diogenete. *Epiteti di Bacco e di Apollo, perchè figliuoli di Giove.* (Mit)

DIOGENIA, * Di-o-ge-ni-a. *N. pr. f.* — *Figlia di Celeo.* — *Figlia di Cefiso, e sposa di Eretteo.* (Mit)

DIOGENIANO, * Di-o-ge-ni-à-no. *N. pr. m.* (V. *Diogene.*) — *Grammatico e geometra greco, nativo di Eraclea nel Ponto.* (Van)

DIOGENIANO. * *Add. pr. m.* Di Diogene, Partigiano di Diogene. —, Diogenico, *sin. Mascard. Berg.* (N)

DIOGENICO, * Di-o-gè-ni-co. *Add. pr. m. Lo stesso che* Diogeniano. *V. Grillo. Berg.* (N)

DIOGENO, * Di-ò-ge-no. *N. pr. m.* (V. *Diogene.*) — *Greco che cospirò con Dione contro Alessandro.* (Mit)

DIOGESI, * Di-ò-ge-si. *Sf. V. A. V. e di* Diocesi. *Bottar. Lez. Decam. t. 2. p. 17.* Parla de' santi, che alcune diogesi onoravano ec. *E p. 43.* Nella diogesi di Caledonio vescovo di Besanzone ec. (N)

DIOGNETE, * Di-o-gnè-te. *N. pr. m. Lat.* Diognetes. (Dal gr. *Dios* di Giove, e *gnotos* noto: Noto a Giove.) — *Filosofo maestro di Marco Aurelio.* — *Celebre dipintore.* — *Arconte ateniese.* (B) (Mit)

DIOICHE. * (Bot.) Di-ò-i-che. *Add. e sf. pl. Piante della classe linneana detta* Dioecia. *V.* (Aq)

DIOMA. * (Geog.) *Fiume della Russia in Europa.* (G)

DIOMEA. * (Geog.) Di-o-mè-a. *Borgata dell'Attica nella Tribù Egeide.* (G)

DIOMEDA, * Di-o-mè-da. *N. pr. f.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *medos* cura: Cura di Giove.) — *Figlia di Forba, prigioniera di Achille.* — *Moglie di Dejone d'Amicla.* — *Moglie di Pallante e madre di Euriclo.* (Mit)

DIOMEDE, * Di-o-mè-de, Diomedone, Diomedonte. *N. pr. m. Lat.* Diomedes. (V. *Diomeda.* In gr. *medon* vale Re.) — *Figliuolo di Tideo, re di Calidone in Etolia, celebrato da Omero.* — *Re di Tracia, figlio di Marte e di Cirene, che nutriva i suoi cavalli di carne umana.* (B) (Mit)

DIOMEDEA. (Zool.) Di-o-me-dè-a. *Sm. V. G. Lat.* aptenodyta. *Genere d'uccelli palmipedi. Il loro becco è robusto, grande e tagliente, ha delle suture e termina ad uncino che pare articolato; narici patenti, prominenti e situate lateralmente. Vivono ne' mari australi, si cibano di pesci e di molluschi, sono i più grandi di tutti gli uccelli d'acqua. La specie più comune è la volatrice,* Diomedea exulans, *che vive fra i tropici e si pasce di triglie volanti.* —, Pinguino, *sin.* (Così detto, perchè si trova nelle isole Diomedee.) (Buff) (N)

DIOMEDEO, * Di-o-me-dè-o. *Add. pr. m.* Di Diomede. — Campi diomedei *si disse quella porzione dell'Apulia che toccò a Diomede;* e Diomedee *le Isole del mare Adriatico, rimpetto a Tremiti.* (G)

DIOMEDIA. * (Geog.) Di-o-mè-di-a. *Antica cit. dell'Apulia nel territorio de Dauni.* (G)

DIOMEDONE, * Di-o-me-dó-ne. *N. pr. m. Lo stesso che* Diomede. (V. *Diomede.*) (B)

DIOMEDONTE, * Di-o-me-dón-te. *N. pr. m. Lo stesso che* Diomede. *V.* (B)

DIOMEE. * (Arche.) Di-o-mè-e. *Add. e sf. pl. Feste istituite in onore di Giove Diomeo ovvero Diomo.* (Mit)

DIOMEI. * (Arche.) Di-o-mè-i. *Nome di qua' cittadini di Atene che discendevano da Diomo.* (Mit)

DIOMIDA. * (Geog.) Di-ò-mi-da. *Pic. isola dell'Oceano pacif. settentr.* (G)

DIOMIRA, * Di-o-mi-ra. *N. pr. f. Lat.* Theodomira. (V. *Diomiro.*) (B)

DIOMIRO, * Di-o-mi-ro, Teomiro, Teodomiro. *N. pr. m. Lat.* Theodomirus. (In islavo significa particella del mondo: e vien da *dio* particella e *mir* mondo. In gr. vale giovane o giovanetta divina; da *dios* divino e *mirax* giovanetto o giovanetta.) (B)

DIOMO, * Di-ò-mo. *N. pr. m. Lat.* Diomus. (Dal gr. *Dios* di Giove, e *homos* simile: Simile a Giove.) — *Eroe ateniese.* (B) (Mit)

DIONCOSI. * (Med.) Di-on-cò-si. *Sf. V. G. Lat.* dioncosis. (Da *dioncoo* io gonfio.) *Davano i metodisti questo nome alla pletora, da loro creduta o effetto della diffusione de' liquidi in circolazione, ovvero della ritenzione degli umori escrementizii.* (Aq)

DIONE, * Di-ó-ne. *N. pr. com. Lat.* Dion. (Dal gr. *dios, dia, dion* divino.) — *Una delle Nereidi.* — *Figliuola di Atalante e moglie di Tantalo.* — *Figlia dell'Oceano e di Teti, madre di Venere.* — *Celebre siracusano, figliuolo d'Ipparino, che rese la libertà alla sua patria.* — Cassio. *Storico greco delle cose romane.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Città della Macedonia, oggi* Standia — *dell'isola d'Eubea.* — *della Celesiria.* (G)

DIONEA. * (Mit.) Di-o-nè-a. *Nome patron. di Venere riguardata come figliuola di Giove e della Ninfa Dione.* (V. *Dione.*) (Mit)

DIONEA. * (Bot.) *Sf. Pianta erbacea annuale della Carolina, che forma un genere nella decandria monoginia, famiglia delle Capericine, col calice e la corolla di cinque pezzi, la stimma orbicolare, ed una capsula uniloculare a cinque valve con pochi semi, notabilissima per la grande irritabilità delle sue foglie, la quale però nell'autunno, quando la fruttificazione è in tutto terminata, diviene nulla.* (Aq) (N)

DIONECE, * Di-o-nè-ce, Dienece. *N. pr. m. Lat.* Dioneces. (Dal gr. *dios* illustre, eccellente, insigne, e *necys* defunto.) (B)

DIONIA. * (Geog.) Di-ò-ni-a. *Antica cit. dell'isola di Cipro.* (G)

DIONIGI, * Di-o-ni-gi. *N. pr. m. Lo stesso che* Dionisio. *V.* (B)

2 — * (Geog.) San Dionigi. *Cit. di Francia nel dip. della Senna.* (G)

DIONIGIA, * Di-o-ni-gia. *N. pr. f. Lat.* Dionysia. (B)

DIONISIA. * (Min.) Di-o-ni-si-a. *Sf. Gemma nera e dura, macchiata di rosso, a cui attribuivasi la virtù di dare all'acqua il colore del vino e d'impedire l'ubbriachezza.* (Dal gr. *Dionysos* Bacco.) (Aq)

DIONISIA. * (Geog.) *Lat.* Dionysias. *Isola del Medit.* — *Nome dell'isola di Nasso.* — *Città della Beozia.* — *dell'Italia.* — *dell'Egitto.* (G)

DIONISIACA. (Arche.) Di-o-ni-si-a-ca. *Add. e sf. V. G. Lat.* dionysiaca. (Da *Dionysos* Bacco.) *Danza in onore di Bacco, e* Dionisiache *furono dette le feste in onore di Bacco, chiamate anche* Orgie, *e dai Romani* Baccanali. —, Dionisie, Dionisiadi, *sin.* (A) (Aq)

2 — * (Lett.) Dionisiache. *Titolo di un poema di Nonno. Salvin. Cas. 22.* Nonno nelle dionisiache, ovvero nel poema de' fatti di Bacco ec. (N)

DIONISIACO, * Di-o-ni-si-a-co. *Add. pr. m.* Di Dionisio. *Salvin. Cas. 5.* Gli scenici ancora istrioni tutti perciò da i Greci artetici e professori Dionisiaci, cioè di Bacco, sempre fur detti. (N) (B)

DIONISIACO. * (Fisiol.) *Sm. V. G. Lat.* dionysios, dionysiacus. *Nome dato all'escrescenze ossee o carnee che nascono sulle parti laterali del fronte vicino alle tempie; ed anche a chi ha simili escrescenze, dall'immaginazione paragonate alle corna con cui i poeti rappresentano Dionisio, cioè il dio del vino.* —, Dionisisco, *sin.* (Aq) (A. O.)

DIONISIADI. * (Arche.) Di-o-ni-si-a-di. *Add. e sf. pl. Nome delle undici vergini spartane che nelle feste di Bacco gareggiavan del premio della corsa. Lo stesso che* Dionisie e Dionisiache. (Mit)

DIONISIANA. * (Geog.) Di-o-ni-si-à-na *Ant. cit. dell'Af. nella Bisacena.* (G)

DIONISIDI. * (Geog.) Di-o-ni-si-di. *Due isolette vicino Creta.* (G)

DIONISIE. * (Arche.) Di-o-ni-si-e. *Add. e sf. pl. Lo stesso che* Dionisiache. *V.* Dionisiaca. (Mit) *Salvin. Cas. 36* Esser corago o provveditore del coro di fanciulli nelle feste dionisie o di Bacco. (N)

DIONISIO, * Di-o-ni-si-o, Dionigio, Dionigi, Nigi. *N. pr. m. Lat.* Dionysius. (In gr. può significare Giove feritore da *Dios* di Giove, e *nysso* io ferisco. V. il §. seguente.) — *Nome di due tiranni di Siracusa, l'uno detto il Seniore, l'altro suo figlio, detto il Giovane.* — *Storico nativo di Alicarnasso, che scrisse le antichità romane nel secolo di Augusto.* — *Tiranno di Eraclea.* — Periegete. *Geografo greco del tempo di Marco Aurelio.* Areopagita. *Giudice dell'Areopago, convertito da S. Paolo, vescovo di Atene e martire.* — *Santo vescovo di Corinto nel secondo secolo.* — *Primo vescovo di Parigi, che sotto l'impero di Decio ricevè il martirio.* — *Santo patriarca di Alessandria.* — *Santo pontefice romano, successore di Sisto II.* — *Santo vescovo di Milano al tempo dell'imperatore Costanzo.* (Mit) (Van)

2 — * (Mit.) *Nome di Bacco, allusivo alla favola della sua nascita.* (Dal gr. *Dis, Dios* Giove, e *Nysa* nome dell'isola in cui Bacco dicesi essere stato educato.) (Mit)

3 — * (Arche.) *Uno de' mesi dell'anno bitinio, consacrato a Bacco.* (Mit)

DIONISIOCOLACHI. * (Lett.) Di-o-ni-sio-cò-la-chi. *Sm. pl. V. G. che significa Adulatori di Dionigi, e così generalmente si appellavano i suoi cortigiani.* (Dal gr. *Dionysos* Dionisio, e *colax, acos* adulatore.) (Mit)

DIONISIODORO, * Di-o-ni-sio-dò-ro. *N. pr. m. Lat.* Dionysiodorus. (Dal gr. *Dionysos* Dionisio, e *doron* dono: Dono di Dionisio o di Bacco.) — *Geometra celebre.* — *Storico nativo di Beozia.* — *Tarantino coronato ne' giuochi olimpici.* (B) (Mit)

DIONISIODOTO. * (Mit.) Di-o-ni-sio-dò-to. *Soprannome di Apollo.* (Dal gr. *Dionysos* Dionisio, Bacco, e *dotos* dato: Dato da Bacco.) (Mit)

DIONISIONE. * (Arche.) Di-o-ni-si-ó-ne. *Sm. Tempio di Bacco nell'Attica.* (Mit)

DIONISIOPOLI. * (Geog.) Di-o-ni-si-ò-po-li, Dionisopoli. *Lat.* Dionysiopolis. *Città della Bassa Mesia, oggi* Varna. — *dell'Asia nella Frigia seconda.* — *Dell'India citeriore chiamata anche* Nagara. (G)

DIONISISCO. * (Fisiol.) Di-o-ni-si-sco. *Add. m. V. G. Lat.* dionysiscus. *Lo stesso che* Dionisiaco. *V.* (Aq)

DIONISIOPOLITI. * (Geog.) Di-o-ni-so-po-li-ti. *Antichi popoli dell'Asia nella Frigia.* (G)

DIOPA. * (Geog.) Di-o-pa. *Antica città dell'Arcadia.* (G)

DIOPATRA, * Di-o-pà-tra. *N. pr. f.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *patra* famiglia, patria.) — *Ninfa alla quale fece violenza Nettuno.* (Mit)

DIOPE. * (Mus.) Di-o-pe. *Sm. Lat.* diope. (Da *dis* due, ed *ope* foraine.) *Flauto a due buchi.* (Aq)

DIOPETE. * (Mit.) Di-o-pè-te. *Epiteto di quelle statue di Diana, di Giove ec. credute discese dal cielo.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *petome* io volo.) (Mit)

DIOPIA. * (Chir.) Di-o-pi-a. *Sf. V. G. Lat.* dyopia. (Da *dyo* due, e *opeome* io veggo.) *Lo stesso che* Diplopia. *V.* (Aq)

DIOPITE, * Di-ò-pi-te. *N. pr. m. Salvin. Cas. 97.* (N)

DIOPOLDO, * Di-o-pòl-do. *N. pr. m.* (Dal ted. *doppelt* doppio, e *held* eroe.) — *Capitano tedesco celebre in Italia nel secolo XII.* (Van)

DIOPOLI. * (Geog.) Di-ò-po-li. *Lat.* Diopolis. *Antica città dell'Asia nell'Armenia Minore. Lo stesso che* Sebaste e Cabira. *V.* (G)

Diopside, * (Zool.) Di-ò-psi-de. *Sm. V. G. Lat.* diopsis. (Da *dia* per, ed *opsis* vista.) *Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, famiglia de' muscidi, che trovansi soltanto in Guinea e nella Costa d' Angola; i loro organi son situati immediatamente sotto gli occhi all' estremità delle loro antenne.* (Aq) (N)

2 — (Min.) *Pietra in cristalli generalmente prismatici, di 4 e di 12 facce, talvolta scanalati o striati longitudinalmente. Si è pure trovata in cristalli lamelliformi, ed anche in masse amorfe e compatte. Il suo colore varia dal verde pallido al bianco gialliccio.* (Boss)

Dioptasio. (Min.) Di-o-ptà-si-o. *Add. m. V. G. Lat.* dioptase. (Da *dia* per, ed *optasia* visione.) *Hauy ha dato il nome di* Rame dioptasio *ad un minerale di un bel color verde, di una struttura lamellosa, la cui forma primitiva è la romboide ottusa, e l' ordinaria il dodecaedro. È specie poco conosciuta, trovata in Siberia colla malachite, detta da alcuni* Smeraldina. (Boss)

Di ora innanzi. *Posto avverb.=Da questo tempo in poi. Segner. Mann. Ag. 4. 2.* Ti ha da muovere a non volere di ora innanzi più vivere a te medesimo. (V)

Diorama. * (Fis.) Di-o-rà-ma. *Sm. V. G. Lat.* dihorama. (Da *dia* a traverso, ed *horama* vista.) *Specie di panorama, illuminato secondo le diverse parti del giorno mediante un lume mobile.* (Van)

Diorchite. * (Min.) Di-or-chi-te. *Sf. V. G. Nome dato ad una pietra che sembra contenerne due altre che hanno la figura di un testicolo. V.* Enidro. (V. *diorchisi.*) (Aq) (Van)

Diorchiti. (Zool.) Di-or-chi-ti. *Sm. pl. V. G. Lat.* diorchites. (Da *dis* due, ed *orchis* testicolo.) *Nome de' priapoliti accompagnati da due protuberanze ovoidi.* (Boss)

Diorcolite. * (Min.) Di-or-co-li-te. *Sm. V. G. Lat.* diorcolites. (Da *dis* due, *orchis* testicolo, e *lithos* pietra.) *Nome di un' altra pietra simile alla Diorchite. V.* Enidro. (Aq) (Van)

Diorduli. *(Geog.) Di-òr-du-li. *Antichi popoli dell' isola di Taprobana.* (G)

Diorete, * Di-o-rè-te. *N. pr. m.* (Dal gr. *dios* divino, e *rheteos* da dirsi.) — *Capitano greco all' assedio di Troja. — Parente di Priamo, che seguitò Enea e fu ucciso da Turno. — Figlio di Eolo, fratello e sposo di Polimela.* (Mit)

Diorfo, * Di-òr-fo. *N. pr. m.* (Dal gr. *Dios* di Giove, ed *orphos* orbo, privo di luce: Privo della luce di Giove. Può anche trarsi da *diorphos* chi ha due tetti.) — *Figlio di Mitra.* (Mit)

Diorione, * Di-o-ri-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *dioros* chi distingue, chi separa.) — *Musico greco.* (Mit)

Diorite. (Min.) Di-o-ri-te. *Sf. Hauy ha dato questo nome ad alcune roccie da' Tedeschi riferite ai* grunstein; *ad un miscuglio, p. e., d' anfibola laminosa e di feldspato compatto, ad un* grunstein *di tessizione, e ad un miscuglio di anfibola e di feldspato disposti in fascie, ch' egli ha nominato* Diorite schistosa. (Boss)

Diorrosi. * (Med.) Di-or-rò-si. *Sf. V. G. Lat.* dihorrosis. (Da *diarrheso* futuro di *diarrhyeo* io trabocco, verso per troppa pienezza, soprabbondo.) *Flusso d' orina, la cui copia riduce il malato ad uno stato di consunzione.* (A. O.)

Diortosi.* (Chir.) Di-or-tò-si. *Sf. V. G. Lat.* dihorthosis. (Da *diorthosis* emenda, che vien da *dia* per, ed *orthos* dritto.) *Operazione che consiste nel ridurre una frattura od una lussazione.* (Aq)

2 — * (Rett.) *Figura la quale si fa quando l' oratore a bello studio proferisce un vocabolo od una sentenza che immediatamente ritratta, sostituendone un' altra più acconcia. Lo stesso che* Correzione. (Aq)

Diortrosi. (Chir.) Di-or-trò-si. *Sf. Una delle antiche divisioni della chirurgia, e significa la restaurazione delle parti nella loro propria situazione.* Cooper. (Dal gr. *diarthrosis* connessione delle articolazioni, che vien da *dia* con, ed *arthron* articolo.) (Min)

Diosanto. * (Bot.) Di-o-sàn-to. *Sm. V. G. Lat.* diosanthus. (Da *Dios* di Giove, ed *anthos* fiore.) *Così i Greci chiamarono il garofano per la bellezza, l' odore e le molte virtù di esso.* (Aq)

Diosbalano. * (Bot.) Di-o-sba-là-no. *Sm. V. G.* (Da *dios* gen. di *Zevs* Giove, e *balanos* ghianda.) *Nome dato alla castagna da Teofrasto.* (A)

Dioscorea. * (Bot.) Di-o-scò-re-a. *Sf. V. G. Lat.* dioscorea. *Genere di piante esotiche monocotiledoni, della dioecia esandria, famiglia delle smilacee, col calice diviso in sei lacinie, la capsula ottoloculare ed i semi alati; gli fu imposto il nome di Dioscoride botanico greco. La radice della specie detta* Sativa *è sommamente utile agl' Indiani ed agli Africani che ne fanno un pane nutritivo e leggiero.* (Aq) (N)

Dioscoriano. *(Eccl.) Di-o-sco-rià-no. *Eretico seguace di Dioscoro. Battagl. Berg.* (N)

Dioscoride, * Di-o-scò-ri-de. *N. pr. m. Lat.* Dioscorides. (Dal gr. *Dios* di Giove, e *coris, idos* elmo: Elmo di Giove.) — *Medico e naturalista greco del tempo di Augusto, o di Nerone.* (B) (Mit)

Dioscoro, * Di-ò-sco-ro. *N. pr. m. Lat.* Dioscorus. (Dal gr. *dios* divino, esimio, e *coros* fanciullo.) — *Patriarca di Alessandria nel secolo II. — Antipapa del IV. secolo.* (B) (Van)

Dioscuri. * (Mit.) Di-ò-scu-ri. *Sm. pl. V. G. che significa Figliuoli di Giove. Soprannome dato a' gemelli Castore e Polluce, agli Anaci, ai Cabiri, e ai tre fratelli che Cicerone chiama Alcone, Melampo ed Eumolo.* (Dal gr. *Dios* di Giove, e *curos* giovanetto.)(Mit)

Dioscuria. * (Geog.) Di-o-scù-ri-a. *Antica città della Colchide, oggi* Iskuriah. (G)

Dioscuride. * (Arche.) Di-o-scù-ri-c. *Add. e sf. pl. Feste in onore de' Dioscuri Castore e Polluce.* (Mit)

Dioscuro. * (Geog.) Di-o-scù-ri-o. *Lat.* Dioscurium. *Antica città del Peloponneso.* (G)

Dioscone. * (Arche.) Di-o-sgó-ne. *Sm. V. G. Lat.* diosgone. (Da *dios* di Giove, e *gone* generazione.) *Danza pantomimica in cui rappresentavasi la nascita di Giove.* (Mit)

Diosio. * (Mit. Chin.) Di-ò-si-o. *Idolo che i Chinesi di Batavia collocano nelle loro barche.* (Mit)

Dioxipo, * Di-o-sip-po. *N. pr. m. Lat.* Dioxipus. (Dal gr. *Dios* di Giove, e *xyphos* spada: Spada di Giove. Può anche trarsi da *Dios* e da *hippevs* cavaliere.)—*Atleta ateniese del tempo di Alessandro.*(B)(Mit)

Diosma. * (Bot.) Di-ò-sma. *Sm. V. G. Lat.* diosma. (Da *dios* divino, ed *osme* odore.) *Genere di piante esotiche della pentandria monoginia, famiglia delle rutacee, che hanno i fiori col calice diviso in cinque parti, la corolla polipetala, le antere glandulose, e cinque cocchi bivalvi mucronati, le specie delle quali per la maggior parte esalano grata fragranza.* (Aq) (N)

Diospago. * (Geog.) Di-o-spà-go. *Città della Mesopotamia.* (G)

Diospiro. * (Bot.) Di-ò-spi-ro. *Sm. V. G. Lat.* diospiros. (Da *dios* di Giove, e *pyros* frumento.) *Genere di piante esotiche, a fiori monopetali, della poligamia dioecia, famiglia delle ebenacee, che portano i fiori con corolla monopetala, otto stami ed una bacca con otto loculamenti monospermi; così dette perchè alcune sue specie portano frutti che presso certi popoli di Africa si mangiano invece del pane.*(Aq)(N)

Diospogono. * (Bot.) Di-o-spò-go-no. *Sm. V. G.* (Da *dios* gen. di *Zevs* Giove, e *pogon* barba: Barba di Giove.) *Nome di una pianta, ch' è probabilmente quella detta altrimenti* Criscoma linosiride. (Van)

Diospoli. * (Geog.) Di-ò-spo-li. *Lat.* Diospolis. *Antica città dell' Etiopia. — La grande. V.* Tebe. *— La piccola. Città dell' Egitto nella seconda Tebaide. — Città della Palestina detta anche* Lida. *— della Siria. — della Frigia. — della Bitinia. — dell' Arabia ec.* (G)

Diospolita, * Di-o-spo-li-ta. *Add. pr. m.* Di Diospoli. (Aq)

Diosseleo. * (Farm.) Di-os-se-lè-o. *Sm. V. G. Lat.* dioxelaeum. (Da *dia* per, *oxis* aceto, ed *eleon* olio.) *Cataplasma di cui l' aceto e l' olio sono la base, da Celio Aureliano menzionato come un topico conveniente quando cessano i dolori della gotta.* (Aq)

Diossi. * (Mus.) Di-òs-si. *Sf. V. G. Lat.* dioxis. (Da *dioxo* futuro di *dioco* io seguo.) *Consonanza della quinta, più comunemente detta* Diapente. —, Diossia, *sin.* (Aq)

Diossippe, * Di-os-sip-pe. *N. pr. f.* (V. *Diosippo.*) — *Una delle Danaidi. — Una delle Amazzoni.* (Mit)

Diossippo, * Di-os-sip-po. *N. pr. m.* (V. *Diosippo.*) — *Compagno di Enea, ucciso da Turno.* (Mit)

Diota. * (Arche.) Di-ò-ta. *Sf. V. G. Lat.* diota. (Da *dis* due, ed *us, otos* orecchia.) *Vaso a due manichi.* (Aq)

Diota. *Sm. Lo stesso che* Idiota. *V. Detto solamente per idiotismo, e per quella proprietà di lingua onde spesse volte la prima vocale d'una parola si tace, e resta incorporata nell' ultima dell' antecedente, come Dificio, Stante, per Edificio, Istante. Pucc. Centil.* Gli altri eran tutti piccioli dioti. (A)

Diotallevi, * Di-o-tal-lè-vi. *N. pr. m. Lo stesso che* Detlevo. *V.* (B)

Diotide. * (Bot.) Di-ò-ti-de. *Nome dato a due generi di piante, uno della singenesia, famiglia delle eupatorine, oggi riferito al genere* Othauthus; *e l' altro ritenuto tuttora per alcune piante della monoecia tetrandria, famiglia delle chenopodee, così detto perchè le loro corolle portano due appendici che furono paragonate a due orecchie.* (Dal gr. *dis* due, ed *us, otos* orecchio.) (Van) (N)

Diotima, * Di-ò-ti-ma. *N. pr. f.* (V. *Diotimo.*)—*Saggia ateniese da cui Socrate non isdegnò di prender lezione.* (Mit)

Diotimo,* Di-ò-ti-mo. *N. pr. m. Lo stesso che* Teotimo. *V.* (Può esser anche nome originario e derivare da *Dios* di Giove, e *time* onore: Onor di Giove.) (B)

Diotrefe, * Di-ò-tre-fe. *N. pr. m. Lat.* Diotrephes. (Dal gr. *Dios* di Giove, e *trepho* io nudrisco: Nudrito da Giove.) (B)

Diottaedri.*(Min.) Di-ot-tà-e-dri. *Sm. pl. V. G. Lat.* dioctaedri. (Da *dis* due, *octo* otto, ed *hedra* base.) *Spati o sostanze fossili, non infiammabili, nè solubili nell' acqua, composti di due piramidi ottangolari congiunte alla loro base.* (Aq)

Diottalmica. (Chir.) Di-ot-tàl-mi-ca. *Add. e sf. V. G. Lat.* diophthalmica. (Da *dis* due volte, o da *dia* attraverso, ed *ophthalmos* occhio.) *Sorta di fasciatura in forma di X, che serve alcune volte nelle malattie d' ambo gli occhi.* (Aq)

Diottalmo.*(Min.) Di-ot-tàl-mo. *Sm. V. G. Lat.* diophthalmus. (V. *diottalmica.*) *Specie d' onice, le cui macchie rappresentano due occhi.* (Aq)

Diottofima. * (Zool.) Di-ot-tò-fi-ma. *Sf. V. G. Lat.* dioctophyma. (Da *dis* due, *octo* otto, e *phyma* tubercolo.) *Genere di vermi intestinali, a corpo allungato, cilindrico ed articolato, ad estremità tronche guernite ciascuna di otto tubercoli.* (Aq)

Diottra. (Ott.) Di-òt-tra. *Sf. V. G. Lat.* dioptra. (Da *dia* per, ed *opteo* io vedo, onde *opter* chi vede, chi specula.) *Livella, Traguardo che si adopera nel misurare angoli, distanze ec. in campo. Galil. Dif. Capr.*(A)

Diottrica. (Fis.) Di-òt-tri-ca. [*Sf. V. G.*) *Scienza che considera i raggi refratti della luce.* [*Propriamente è quella parte della fisica, che considera la proprietà della luce refratta o gli effetti da questa prodotti nell' attraversare i corpi diafani di diversa densità Lat.* dioptrica. *Lo stesso che* Anaclastica. *V.*] (V. *diottra.*) » *Torricell. pref.* ca. *Lo stesso che* Anaclastica. *V.*] (V. *diottra.*) » *Torricell. pref. 21.* (*Ediz. Fir.*) Cosa notata anco dal Keplero nella sua Diottrica. *E 22.* Sebbene (*l' Erigonio*) . . . nella sua Diottrica supponga d'averla trovata ec. (B) *Magal. Lett. fam. 1. 8.* Attendo la Diottrica di quel divino ingegno del signor Ugenio. (*In tutti questi esempi è titolo di opera.*)(N)

Diottrico. (Fis.) Di òt-tri-co. *Add. m. Che appartiene alla diottrica, o alla vista, per via di raggi refratti.*

Diottrismo. * (Chir.) Di-ot-tri-smo. *Sm. Operazione che consiste nel dilatare per mezzo del diottro le cavità naturali a fine di esaminarne lo stato.* (Aq)

Diottro. * (Chir.) Di-òt-tro. *Sm. V. G. Lat.* dioptrum, speculum. (V. *diottrica.*) *Strumento che serve a mantener separate le aperture naturali, per rendere più facile l' ispezione delle parti situate più profondamente.* (A. O.)

Diotvino, * Di-ot-vi-no. *N. pr. m. Lat.* Diotuinus. (Dal sass. *deod* popolo e *win* fortezza: Fortezza del popolo.) (B)

Di pace. *Posto avverb.= Pacificamente. Cecch. Assiuol. 5. 2.* E di pace e d' accordo ricominciammo un altro assalto. (V)

Di palese. *Posto avverb.* = *Palesemente. Vit. S. Gio. Gualb. 316.* San Giovanni co' suoi monaci di nascosto e di palese dannava la simonia. *Stor. S. Eug. 388.* Ma perocchè era cristiana, non le poteva favellare di palese. (V)

Dipanare, Di-pa-nà-re. [*Att. Raccorre il filo, traendolo della matassa, e formandone il gomitolo per comodità di metterlo in opera; altrimenti*] *Aggomitolare.*—,Dinaspare, *sin. Lat.* glomerare, [agglomerare.] *Gr.* στρομβοῦν. (*Dipanare*, che in piemontese dicesi *davané*, vien dallo spagn. *devanar* che ha il medesimo sign.) *Cron. Vell. 26.* Guadagnavano bene, e francavano la loro vita, e più, dipanando lana.

2 — [*N. ass.*] *Fir. rim. burl. 117.* Dipana e annaspa per sette persone. *Buon. Fier. 2. 3. 9.* Lasciar le madri e le suocere sole In casa a dipanare e a cucire.

3 — * *Per metaf. Poliz. Rim. p. 84.* Della matassa non ritrovo il bandolo: Però dipana tu, Ch' i' farei scandolo. (*Si parla di canto.*) (P)

Di parata. *Aggiunto di una foggia di parrucca* [*fuor d' uso. Oggi* di parata *varrebbe quanto* di solennità; *e si direbbe* Abito di parata *all' abito che soldati od altri portano ne' giorni più solenni.*] *Salvin. disc. 2. 483.* Gli uomini stessi infemminiti adornansi di trasmodate e stravaganti capellature posticce, alle quali il lusso ha inventati varii nomi, all' imperiale, alla cavaliera, di parata, alla delfina, ec.

Diparere, Di-pa-ré-re. [*N. ass. e pass. anom. V. e di'*] Parere. *Lat.* videri, apparere. *Gr.* φαίνεσθαι. *Sagg. nat. esp. 23.* Come che (*l'acqua*) alle volte si dipaja stagnante.

2 — * Apparire. *Salvin. Iliad. p. 349.* Dove massimamente si dipare Degli uomini il valor, dove il codardo Uomo apparisce e 'l valoroso ancora. (Pe)

Di pari. *Posto avverb.* = *In coppia, Al pari.* [*Lo stesso che* Del pari. *V.*] *Lat.* pariter, una. *Gr.* ἅμα, ὁμῶς. » *Ar. Fur. 43. 142.* Di par l' avere e 'l dar marito poni. (V)

2 — Andar di pari = *Andar del pari, Uguagliarsi*, [*e dicesi così nel proprio come nel fig. V.* Andare di pari.] *Lat.* aequiparari. *Gr.* ἰσοῦσθαι.» *Red. Op. t. 1. p. 49.* Ah che i santi e profondi misterii di nostra Fede non possono dall' umano intendimento essere compresi, e non camminano di pari con le naturali cose. (N)

3 — *Replicato per enfasi o evidenza. Vit. S. Gir. 121.* Entrando essi nella chiesa di pari l' uno di pari l' altro. (V)

Di parola. *Posto avverb.* = *Con parola, Con promessa. Lat.* fide alicujus. *Gr.* πίστει τινός.

Di parola in parola. * *Posto avverb.* = *A parola a parola. Lat.* de verbo ad verbum. *Pallav. Ist. Conc. 1. 213.* (*nella postilla*) Sta riferito di parola in parola appresso al Bzovio. (Pe)

Di parte. *Posto avverb.* = *In parte. Agn. Pand. 52.* Se pure vi paresse alleggerarvene di parte, pigliate quella la quale ec. (V)

2 — *In forza d'agg.* Partigiano. *Dant. Par. 9. 59.* Troppo sarebbe larga la bigoncia Che ricevesse il sangue ferrarese, E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia, Che donerà questo prete cortese Per mostrarsi di parte. (M)

Di parte in parte. *Posto avverb.* = *A parte a parte, Partitamente. Lat.* singillatim. *Gr.* κατὰ μέρος. *Ar. Fur. 27. 84.* Il Re chiede al Circasso, che ragione Ha nel cavallo, e come li fu tolto; E quel di parte in parte il tutto espone, Ed esponendo s'arrossisce in volto. *E Supp. prol.* La quale di parte in parte per sè medesima si dichiara.

Dipartenza, Di-par-tèn-za. [*Sf. L' atto di partirsi. Lo stesso che* Partenza. *V.*] *Lat.* discessus. *Gr.* ἀποχώρησις. *Guid. G.* E con parole minaccevoli comandòe dipartenza ad Antenore. *Ner. Sam. 444.* Rimembra ancor la cruda dipartenza, E prende quella via, dove si crede Che Filli andasse. (Min)

2 — [*Onde* Far dipartenza = *Dipartirsi.*] *M. V. 11. 54.* Sonate le trombe, si fe' dipartenza.

2 — Quell' atto e quelle parole che s' usano nel dipartirsi. [*Onde in questo signif.* Far la dipartenza con alcuno = *Prender congedo per partirsi.*] *Galat. 35.* Nondimeno se la tua contrada arà in uso di dire nelle dipartenze: signore, io vi bacio la mano; o: io son vostro servidore ec. (*Qui potrebbe anche spiegarsi semplicemente per* partenza, *come nel tema.*) *Malm. 6. 78.* Il Re, fatta con lei la dipartenza, Al salon del consiglio se ne torna. » *Fag. Com.* Io vi ho trovato con quel ragazzetto a far la dipartenza, come voi sapete. (A)

Dipartimento, Di-par-ti-mén-to. [*Sm.*] *Il dipartire, Dipartenza. Lat.* discessus. *Gr.* ἄφιξις. *Nov. ant. 62. 6.* Al Re non piaceva suo dipartimento. *Pass. 80.* Tu ti duoli, e piagni il dipartimento dell' anima dal corpo, e non piagni il dipartimento dell' anima da Dio. *But.* La notte significa lo dipartimento del sole.

2 — [*Per metaf.* Allontanamento, Scostamento; *e si dice dell' animo e della volontà.*] *Pass. 224.* Tutta la gravezza d'ogni peccato si prende dall' avversione, cioè da rivolgimento, ovvero dipartimento che fa la volontà da Dio.

3 — Divisione, Separamento; [*e questo è il naturale significato della parola.*] *Lat.* divisio. *Gr.* μερισμός. *Lib. Astrol.* E questi circoli fanno dipartimento dall' un segno all' altro.

4 — (Geog.) *Chiamasi così in alcuni paesi quello che in certi altri si chiama* Provincia. (B)

5 — (Marin.) *Porto o Arsenale di marina, dove si tengono e si conservano le navi, dove risiedono gli Ufficiali di marina, e dove trovasi raccolto tutto ciò che appartiene all' armamento delle navi da guerra.*(S)

2 — Dipartimento o Circondario; *s' intende ancora il diritto e la giurisdizione dell' ordinatore della marina, che si estende a tutti i porti dentro certi stabiliti confini.* (S)

3 — Dipartimento o Distretto: *si dice dell' incumbenze di un commissario delle classi, o di un preposto alla inscrizione marittima, la quale si estende sopra un certo numero di comuni, e sopra tutti gli uomini di mare che vi sono domiciliati.* (S)

6 — * (Polit.) Dipartimento di guerra, di marina, di sanità ec. *dicesi nell' uso delle diverse giurisdizioni di amministrazione nelle quali si trattano gli affari o della guerra o della marina o della sanità ec. Si prende anche per le incumbenze che appartengono a ciascuno impiegato nel suo ramo.* (Z)

Dipartire, Di-par-ti-re. *Sm. Lo stesso che* Dipartenza. *Petr. son. 15.* Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi Ch' io veggio, al dipartir, gli atti soavi Torcer da me le mie fatali stelle. *E 134.* L' anima al dipartir presta raffrena. *E 250.* I vostri dipartir non son sì duri, Ch'almen di notte suol tornar colei ec.

Dipartire. [*Att.*] *Dividere* [*in due parti.*] *Lat.* partiri, dividere. *Gr.* διαιρίζειν.» *Sen. Pist.* Noi la partiamo e dipartiamo in picciole parti.(V)

2 — Separare, Disgiungere. *Tes. Br. 33.* Questo (*il Danubio*) dipartiva già Alamagna da Francia, ma ora dura infino a Lauren. *Dant. Purg. 9. 75.* Pur come un fesso che muro diparte.

3 — [Levare, Separare, Scostare una persona o una cosa da altre o da alcun luogo.] *Dant. Inf. 23. 132.* Sanza costringer degli angeli neri, Che vegnan d'esto loco a dipartirci. *E Purg. 9. 39.* Trafitto lui, dormendo in le sue braccia, Là onde poi gli Greci il dipartiro. *Petr. canz. 9. 5.* Onde mai nè per forza nè per arte Mosso sarà, finch' io sia dato in preda A chi tutto diparte. *E 24. 5.* Ma io però da' miei non ti diparto. *Alam. Colt. 1. 12.* Poscia il terzo anno, che il secondo teme, Lieto il diparta dal materno stelo.

4 — [Separare cose diverse mescolate e confuse insieme.] *M. Aldobr. P. N. 108.* Il calore che è nel vino, vuole la grossa e viscosa materia dipartire.

5 — Scompartire, Distribuire. *Gr. S. Gir. 65.* Egli non dipartono le cose loro a' poveri ec. Se dirittamente non offerì, e dirittamente non diparti (*dispensi*), peccato hai fatto. *Guitt. lett. 29. 74.* Agio e piacere tuo meco diparti. (V)

6 — *N. ass. e pass.* Partirsi, Allontanarsi. *Lat.* discedere. *Gr.* ἀποχωρεῖν. (V. *Partire.*) *Bocc. nov. 8. 5.* Le virtù, di quaggiù dipartitesi, hanno nella feccia de' vizii i miseri viventi abbandonati. *E nov. 13. 18.* Tantosto di qui ti diparti, e nel tuo luogo ritorna. *E nov. 93. 5.* E costo si dicendo, senza più tornarvi si diparti. *E Teseid. 3, 36.* Era anco lor della memoria uscita L' antica Tebe, e il loro alto legnaggio, E similmente s' era dipartita La 'nfelicità loro ed il dannaggio. *Tass. Ger. 6. 90.* Scuopre il disegno della fuga, e finge Ch'altra cagione a dipartir l' astringe.

7 — Dipartirsi da altrui per checchessia o in checchessia = *Dissimigliare, Essere diverso. Dant. Par. 8.* Quinci adivien ch' Esaù si diparte Per seme da Jacob, e vien Quirino Da sì vil padre, che si rende a Marte. (M)

8 — Dipartirsi dal vero = *Mentire, Esser falso. Ar. Fur. 12. 49.* Duro era il resto lor più che diamante, Se la fama dal ver non si diparte.(M)

9 — Dividersi in parti; *e parlando di membra e simili*, Dislogarsi. *Vit. S. Onof. 146.* Caddi in terra quasi mezzo morto, e tutte le mie membra si dipartiano per la paura. (V)

Dipartita, Di-par-ti-ta. [*Sf.*] *Il dipartirsi.*—, Dipartuta, *sin.* [*V. Partenza.*] *Lat.* discessus. *Gr.* ἀποχώρησις. *Rim. ant. M. Cin. 49.* Lo dolor grande, che mi corre sovra Da ciascun canto per tormi la vita, Sol per cagion della mia dipartita, L' anima dallo cor per forza s' ovra. *Petr. canz. 8. 1.* Perocchè dopo l' empia dipartita Che dal dolce mio bene Feci, sol una spene È stata infin a qui cagion ch' io viva. *E son. 216.* O dura dipartita, Perchè lontan m' hai fatto da' miei danni? *Teseid. 3. 82.* Nulla restava a far più ad Arcita, Se non di subita via; e già montato Era a caval per far sua dipartita.

Dipartito, Di-par-ti-to. *Add. m. da* Dipartire. *Dant. Conv. 177.* Ovvero che la ricente terra, di poco dipartita dal nobile corpo sottile e diafano, li semi del cognato cielo ritenea.

2 —* Diviso in due o in più parti, Partito, Disgiunto. *Cortig. Castigl. 4. 411.* Questo è lo ardente rubo di Moisè, le lingue dipartite di fuoco, l' infiammato carro di Elia. (B)

Dipartuta, Di-par-tù-ta. *Sf. V. A. V. e di'* Dipartita. *Guitt. lett. 80. 75.* Di vostro e vostri e voi far dipartuta. (*Cioè, lasciar il vostro e i vostri e voi stesso.*) (V)

Dipascere, Di-pà-sce-re. *Att. anom. Consumar pascendo. Lo stesso che* Pascere. *V. Salv. Nic. Ter.* Quanto colle mascelle ei dipascendo venne.(A)

Di passaggio. * *Posto avverb.* = *Alla sfuggita, Incidentemente. Cr. alla v.* Passo. (O)

Di passo. * *Posto avverb. Col v.* Andare o *simili* = *Camminare con passo naturale. V.* Andare di passo. (N)

2 — * *Vale anche* Più, Di più. *Magal. lett. 1. 19.* Son trent' anni e di passo, ch' io lo conosco. (N)

Di passo in passo. *Posto avverb.* = *Successivamente. Segner. Mann. Magg. 6. 2.* Più che di passo in passo si avanza (*la morte*) nel suo viaggio, più si allena, ec. (V)

2 — Una cosa dopo l' altra, Per singulo. *Franc. Sacch. nov. 174.* E disse loro come il fatto stava di passo in passo. (V)

Di patto. * *Posto avverb.* = *Di concerto, Concertatamente. Dant. Conv. 21.* (O)

2 — *Dicesi anche* Di bel patto, Di piano patto. *V.* (N)

Dipea. * (Geog.) Di-pè-a. *Lat.* Dipaca. *Ant. cit. dell' Arcadia.* (G)

Dipelare, Di-pe-là-re. [*Att. e n. pass. Svegliere i peli. Lo stesso che* Pelare. *V.* —, Depelare, *sin. Lat.* depilare, pilare. *Gr.* ἀποτίλλειν. *Cr. 9. 44. 1.* Dipelinsi primieramente i peli della giuntura in questa maniera. *Dant. Inf. 25. 120.* E genera il pel suso Per l' una parte, e dall' altra il dipela. *M. Aldobr.* Fatelo cuocer tanto, che quando voi vi mettete la piuma, che la dipeli, ec.

2 — *Per similit. Cr. 3. 5. 3.* Quello (*canape*) il quale è molto grosso e lungo, siccome pertica, si può dipelare.

Dipelato, Di-pe-là-to. *Add. m. da* Dipelare. — Depelato, *sin. Lat.* depilatus, depilis. *Gr.* ἄθριξ. *Dant. Inf. 16. 35.* Tuttochè nudo e dipelato vada, Fu di grado maggior che tu non credi.

Dipellare, Di-pel-là-re. [*Att.*] *Tor via la pelle, Scorticare. Lat.* pellem detrahere. *Gr.* δέρειν. *Com. Dant.* Smisurate ingiurie, sustenute

dalla moglie, come recita Girolamo contro a Gioviniano: elle il dilatterono e dipellarono.

DIPELLATO, * Di-pel-là-to. *Add. m. da* Dipellare. *V. di reg.* (O)

DIPENDENTE, Di-pen-dèn-te. *Part. di* Dipendere. *Che dipende.* —, Dependente, *sin. Lat.* dependens, pendens. *Segn. Crist. instr. 3. 17. 4.* Nelle scritture il vero dolore si accoppia ordinariamente coll'umiltà e colle umiliazioni, come un effetto dipendente dalla sua cagione.

2 — *Fig. ed anche in forza di sm. V.* Dependente, §. 2. (A)

DIPENDENTEMENTE, Di-pen-den-te-mén-te. *Avv. Con dipendenza.* —, Dependentemente, *sin. Lat.* juxta, secundum. *Gr. κατά. Fr. Giord. Pred. R.* Voleva che vivessero tutti dipendentemente dalla sua persona.

DIPENDENZA, * Di-pen-dèn-za. *Sf. Derivazione, Origine. Lat.* derivatio. *V.* Dependenza, §. 3. —, Dependenza, Dependenzia, *sin.* (A)

2 — * Soggezione, Servitù, Subordinazione. (A)

3 — [Attenenza, Aderenza, Clientela.] *Lat.* clientela. *Gr. πελατεία. Cas. lett. 36.* Sono similmente richiesto di trovare un filosofo per mandarlo in Francia a un Prelato italiano, giovane e ricco e di grandissima dipendenza. » *Borgh. Orig. Fir. 4.* Mentre regni la casa Giulia con tutta la sua dipendenza. (V)

4 — *Parlando di vocaboli*, Etimologia. *Benv. Cell. Vit. 3.* Quel nome poi di Fluenzia, che questi dotti immaginatori e investigatori di tali dipendenze di nomi dicono avere avuto Firenze, per essere fluente ad Arno ec. (Min)

5 — * (Marin.) Andare in dipendenza: *Dicesi quando un bastimento segue continuamente un altro, l'avanza, gli va al fianco o vi si unisce in modo da non più dilungarsene.* (Van)

2 — * Venire in dipendenza = *Venire, Essere, Trovarsi al vento di un altro bastimento.* (Van)

DIPENDERE, Di-pèn-de-re. [*N. ass. anom. Aver l'essere e 'l conservamento da altri, Derivare, Procedere, Provvenire.*] —, Dependere, *sin. Lat.* dependere, originem ducere. *Gr. ἐξάπτεσθαι.*

2 — Trarre l'origine, *colla particella* In o Nel. *Cavalc. Med. cuor. 291.* Tre cose considero di Dio, nelle quali tutta la mia speranza dipende.(V)

3 — [Esser soggetto, sottoposto all'altrui autorità o dominio.] *G. V. 11. 3. 10.* O fratelli, perocchè voi siete preti nel popolo di Dio, da voi dipende l'anima di coloro. » *Dant. Conv.* Il suo essere dipende da Dio. *Salvin. Disc.* Scorgeva ottimamente che dal buono generale costume a i cuori gentili a buon ora appreso, e per tempo imbevuto dipendeva il ben essere degli Stati. (A)

4 — * Essere subordinato, *come* Il tenente dipende dal capitano ec.(A)

5 — * La tal cosa dipende da me, *per dire Io son padrone di farla o non farla. V. dell'uso.* (A)

DIPENDUTO, Di-pen-dù-to. *Add. m. da* Dipendere. *Segn. Pred. 21. 5.* O Dio buono, dirà, da che è dipenduta la mia salute!

DIPENE, * Di-pé-ne. *N. pr. m.* — *Fratello di Scilli, entrambi scultori greci antichissimi, fondatori della celebre scuola di Sicione.* (Van)

DIPENNARE, Di-pen-nà-re. *Att. Cancellare, Dar di penna.* —, Depennare, *sin.* (A)

2 — *Fig.* Annientare, Abolire. *Salvin. Man. Epit. cap. 36.* Le cose intorno al corpo, fino alla necessità della vita tu prendi ec.: ciò che è per apparenza o lusso, tutto dipenna. (A)

DIPENNATO, * Di-pen-nà-to. *Add. m. da* Dipennare. —, Depennato, *sin. V. di reg.* (O)

DIPENO, * Di-pé-no. *N. pr. m. Lat.* Dipenus. (Dal gr. *dis* due volte, e *penes* povero.) (B)

DI PER DÌ = *Ciascun giorno seguitamente. V.* Dì, §. *16.* (V) (N)

DI PER SÈ. *Posto avverb.* = *Separatamente. Lat.* separatim. *Gr. καθ' αὑτό. G. V. 8. 32. 3.* E tutti si vestiro di nuovo, ciascuna arte e ministeri di per sè. *Pass. 153.* Di ciascuno di per sè distintamente si dirà più innanzi nel capitolo. *Cr. 6. 5. 1.* Seminasi (*l'anice*) del mese di Febbrajo e di Marzo, di per sè e con altre erbe. *E. g. 31. 3.* Si polverizzino insieme, o di per sè. *Maestruzz. 2. 41.* Permette che e' manuchi dall'un lato di per sè. *Cron. Morell. 244.* Ella si sta vedova colla madre, e in una casa con Giano, come che di per sè. (*Cioè, fa vita da sè, non con Giano.*)

2 — *Ed in forza di prep. Borgh. Arm. Fam. 77.* Così si divisero molto anticipatamente que' della Pressa da' Galigai, poichè fino in vita di messer Cacciaguida si contavan l'una di per sè dall'altra, come fusser due diverse famiglie. (V)

3 — *Scrivesi anche* Dipersè. *Salvin. Disc.* Il bianco e 'l vermiglio, belli e vaghi colori erano in quel volto dipersè, ma più luminosi e più splendidi per la vicinanza del nero. (A) *Red. Anim. viv. t. 2. 3.* Due i cuori racchiusi ne' loro particolari pericardi, e ciascuno avea dipersè i suoi proprj canali sanguigni. (N)

DI PERSONA. *Posto avverb.* = *In persona. Segner. Mann. Genn. 27. 5.* Cristo medesimo di persona la portò in terra. *E. Apr. 5. 4.* Quando (*il Giudice*) ti viene in casa a coglierti di persona improvvisamente, inaspettatamente, tu sei finito. (V)

DI PESO. *Posto avverb.* [= *Tolto sulle braccia,*] *Alto da terra*, o *simile. Lat.* inter manus. *Gr. ἀπὸ γῆς. Bocc. nov. 79. 36.* Poscia presala di peso, credo ch'io la portassi presso a una balestrata. *Ciriff. Calv. 3. 87.* Così ne fu portato alla marina Di peso com'un cero, e messo in nave. *Fir. Luc. 5. 5.* Il padrone n'è portato di peso da non so che canaglia. *Bern. Orl. 2. 3. 54.* Chè sarai come gli altri anche tu preso, Ed al serpente portato di peso.

2 — Moneta di peso: *quella che niente cala del suo legittimo peso. Lat.* juxta moneta. *Gr. ἄρτιον νόμισμα. Cavalc. Med. cuor. 2. 24.* Desi dunque ec. discretamente considerare ogni pensiero al modo che si considera la moneta dal banchiero, cioè ec. se ha debito peso, perocchè 'l pensiero, a modo del danajo, può essere falso, cioè reo, ma colorito di bene. Può avere mala specie e intenzione, ed essere non di peso, cioè non sufficiente e perfetto bene. *Bern. rim. 81.* E guarda se i ducati son di peso.

3 — *Per similit.* Levare o Rubar di peso, *si dice quand'altri si vale interamente de' concetti e de' componimenti altrui. Lat.* plagiarium esse. *Gr. ἀνδραποδιστὴν εἶναι. Bern. rim. 17.* Notate qui, ch'io metto questo esempio Levato dall'Eneida di peso. » *Borgh. Orig. Fir. 98.* Chiamavan queste ta' parti nelle leggi e negli editti *tralatitiae*, che è a dire copiate da un altro, e trasportate di peso in quello, senza mutazione alcuna. *Dep. Decam. 100.* E un verso intero, e levato, come si dice, di peso dal principio del XVIII. del Purgatorio. (V)

DIPETALO. * (Bot.) Di-pè-ta-lo. *Add. m. V. G. Lat.* dipetalus. (Da *dis* due, e *petalon* foglio, lamina, e per estensione petalo.) *Agg. di fiori o corolla che ha due petali.* (A)

DI PETTO. * *Posto avverb. col v.* Dare. *V.* Dare di petto. (O)

DI PIANA CONCORDIA. * *Posto avverb.* = *Concordevolmente, D'accordissimo. Bocc. Amet. 87.* (O)

DI PIANO. *Posto avverb.* = [*Pianamente,*] *Liberamente, Senza impedimento. Lat.* libere, plane. *Gr. ἐλευθέρως. Dant. Inf. 22. 85.* Denar si tolse, e lasciògli di piano, Siccome e' dice. *Varch. Stor. 11.* Il quale di piano e di cheto ne la cavò, e la fece condurre ec. *E. 12. 476.* E tutta la signoria di piano e di cheto al palazzo.

DI PIANO PATTO. * *Posto avverb.* = *Con patto espresso, D'accordo. V.* Patto. (O)

DI PIANTA. *Posto avverb.* [= *Dal primo principio.*] *V.* Pianta.

DI PIATTO. *Posto avverb., congiunto co' v.* Dare, Menare ec. = *Percuotere o Tirar colpo col piano dell'arme. V. Flos, 33.* [*V.* Dare di piatto.] *Morg. 7. 74.* Ma col battaglio non dava di piatto. *Bern. Orl. 2. 17. 31.* Chè tra gli armeggiatori era fermato Che si menasser le spade di piatto. *Malm. 1. 11.* Sta cheto cheto, e con due man di piatto Batte la spada sopra ad una cassa.

2 — Di nascoso. (*Qui pare sinc. di* Di soppiatto.) *Lat.* clam. *Gr. κρύφα. Ar. Fur. 27. 106.* Ma quel che più fiate e più di piatto Con lei fu, ec. *Ambr. Bern. 2. 3.* Talor ci dà ad intendere D'ir fuori, e poi di piatto usa nascondersi O sotto la scala, o nel necessario.

DI PIATTONE. *Posto avverb. Lo stesso che* Di piatto *nel primo sign. Bern. Orl. 2. 7. 26.* E, come volle Iddio, nol giunse in piena Di taglio, ma lo colse di piattone.

DI PIGLIO. *Posto avverb. col v.* Dare = *Pigliare*; *e dinota un non so che di prestezza e di violenza. Lat.* arripere. *Gr. προσαρπάζειν. Rim. ant. inc. 123.* Dicendo, vedi allegro dar di piglio Dentro a quel fabbro sottile e vermiglio. *Pass. prol.* Conviene che sieno molto accorti a dar di piglio, e a fortemente tenere alcuna tavola o legno della rotta nave. *Franc. Sacch. rim.* Ch'a questa vecchia voi diate di piglio.

2 — * Dar di piglio *ha pure altri sign. che vedrai in* Dare di piglio. (N)

DIPIGNERE, Di-pi-gne-re. [*Att. anom.*] *Rappresentare per via di colori la forma e figura di alcuna cosa.* [*V.* Effigiare, Pennelleggiare, Miniare, Ritrarre ec. —, Dipingere, *sin. V.* Pignere o Pingere.] *Lat.* depingere, pingere. *Gr. γράφειν. Bocc. nov. 8. 7.* Saprestemi voi insegnar cosa alcuna, che mai più non fosse stata veduta, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa? *E. nov. 55. 3.* Niuna cosa della natura, madre di tutte le cose ec. fu, che egli collo stile e colla penna e col pennello non dipignesse. *Cas. lett. 69.* Chiunque comincia, fa così; ed anche Michelagnolo dipinse a principio de' fantocci. *Varch. lez. 214.* Diceva d'Apelle, che egli aveva dipinte quelle cose che non si potevano dipignere.

2 — A OLIO = *Dipignere con colori stemperati coll'olio. Bern. rim.* Era dipinta a olio, e non a fresco. *Borgh. Rip. 174.* Ora è da passare al dipignere a olio.

3 — A FRESCO = *Dipignere sullo 'ntonaco non rasciutto. Bern. rim.* Era dipinto a olio, e non a fresco. *Borgh. Rip. 170.* A chi vuol dipignere a fresco è di mestiero intonacare tanto muro, quanto basta per lavorare un giorno.

4 — A TEMPERA O A GUAZZO = *Dipignere con colori stemperati in colla di limbellucci, o simili. Borgh. Rip. 172.* Ora se voleste a tempera dipignere in tavola, vi farà di mestiere prepararla in questa guisa.

5 — A SGRAFFIO O A GRAFFIO, *si dice di quelle pitture o di que' disegni fatti per lo più nelle facciate delle case, tratteggiando con isgraffiare lo 'ntonaco per cavarne il chiaroscuro. Ved. il Vocabol. del disegno alla voce* Sgraffito. *Malm. 4. 74.* Ch'è a piè d'un tempio ch'è dipinto a graffio.

6 — * *Dicesi che* Una cosa è dipinta col fiato, *cioè con somma diligenza, squisitezza, morbidezza. Vasar. Baldin. ec.* (A)

7 — * *Dicesi* Dipignere di rosso, di verde ec. *il Dare quel tal colore sopra di alcuna cosa.* (A)

2 — * *E detto in mala parte. Franc. Sacch. nov. 41.* Fu (*messer Rodolfo*) dipinto a Firenze quando venne in disgrazia del Comune per farli vergogna. (*E così altre volte nella stessa novella; se pur non è nel significato del §. 9.*) (V) (N)

3 — *Per simil. Dant. Inf. 4. 20.* L'angoscia delle genti Che son quaggiù nel viso mi dipigne Quella pietà che tu per tema senti. *Petr. canz. 18. 4.* Vedete ben quanti color dipigne Amor sovente in mezzo del mio voltò.

4 — *Per metaf.* Rappresentare e Figurare altrui alcuna cosa in un tal modo. *Lat.* repraesentare. *Alam. Gir. 6. 96.* Che come frale e vile il dipigneste. *Tac. Dav. Stor. 3. 312.* L'apparecchio e l'allegria e 'l baccano e l'altre cose gli furon dipinte maggiori del vero. *Tass. Ger. 5. 35.* Ma s'oppose Tancredi, e contradisse, E fa causa del reo dipinse onesta. *Red. lett. 2. 120.* Acciocchè desse buone nuove al Gran Signore, e dipignesse la cosa più bella che non era, e parlasse favorevolmente pel gran Visir.

5 — Descrivere perfettamente, Fare esquisitamente checchessia. *Lat.* graphice describere. *Gr. τελείως διαγράφειν. Tac. Dav. Ann. 2. 41.* Parve a' lodatori di tutte le cose de' principi oneste e disoneste che egli avesse dipinto.

6 — [*N. ass. o pass., nel sign. del §. 2.*] *Dant. Purg. 2. 82.* Di maraviglia, credo mi dipinsi. *E. Par. 4. 10.* Io mi tacea, ma i mio desir dipinto M'era nel viso.

7 — [*E nel sign. del §. 4.*] *Dav. Post. 439.* Con questa metafora e somma brevità diciamo uno aver dipinto, che detto o fatto ha cosa calzante, per l' appunto, che non poteva star meglio; quadra, entra, e riempie tutti i ventricoli del cervello e dell' animo.

8 — *Prov.* Il diavolo o il demonio non è brutto come è si dipigne = *La disgrazia non è sì grande come uno se la figura, o come altri la racconta.* [*V.* Brutto *add.*, §. *8.* e Diavolo, §. *19.*]

9 — Dispignere. [*V. A. e da fuggirsi. V. e di'*] Cancellare. *Lat.* delere, expungere. *Gr.* ἐξαλείφειν. *Vit. S. Gir. 107.* Quello che si scrive nella carta nuova malagevolmente si dispignerà.

Dipignitore, Di-pi-gni-tó-re. [*Verb. m. di* Dipignere. *Lo stesso che*] Dipintore. *V. Vegez.* Calzolai e fabbri e dipignitori, e altri maestri di diversi lavorii.

Dipignitrice, Di-pi-gni-tri-ce. *Verb. f. di* Dipignere. *Lo stesso che* Dipintrice. *V. Salvin. F. B. 4. 3. 7.* Dipintoressa, pittrice, dipignitrice. *Berg.* (Min) (N)

Dipingere, Di-pin-ge-re. *Att. e n. Lo stesso che* Dipignere; *ma fu poco usato dagli antichi, i quali dissero quasi sempre* Dipignere, *sebbene i poeti, come Dante e 'l Petrarca, dissero* Pingere *anzi che* Pignere. *Dittam.* Qui vo', pintor, se avvien che pennel tingi, Per disegnar questo luogo silvano, Che sopra 'l Nilo un' isola dipingi. (A) *Car. Apol.* (*Bibl. Enc. It. 11. 306.*) Imitano dipingendo le pitture degli altri e non il naturale o 'l vivo delle cose stesse. (N)

2 — Abbellire, *e propriamente* Dar luce, Illuminare. *Poliz. stanz. 1. 1.* I regni crudi Di quella Dea che il terzo ciel dipinge. (B)

3 —* *N. pass.* Abbellarsi, Ricever luce, splendore *o simile. Dant. rim. lib. 2. son. 17.* Colei che 'l terzo ciel di se costringe, Il cor le fa d' ogni eloquenza puro: Così di tutti i sette si dipinge. (N)

Dipingibile, Di-pin-gi-bi-le. *Add. com. Che può dipignersi. Mazzon. Dif. Dant. 3. 31. Berg.* (Min)

Dipingitore, * Di-pin-gi-tó-re. *Verb. m. di* Dipingere. *V. di reg. V. e di'* Dipintore. (O)

Dipintamente, Di-pin-ta-mén-te. *Avv. A modo di pittura o Per via di pittura. Uden. Nis.* (A)

Dipintissimo, Di-pin-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dipinto. *Asperso di molti colori, Coloritissimo. Bemb. Asol. 3.* Veduto de' prati e delle selve e de' colli la dipintissima verdura. (A)

Dipinto, Di-pin-to. *Sm. Dipintura.* [*V.* Dipintura.] *Lat.* pictum. *Gr.* ζωγράφημα. *Dant. Par. 18. 92.* Diligite justitiam, primai Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto.

Dipinto. *Add. m. da* Dipignere [*e da* Dipingere. *Rappresentato per via di colori.*] *Lat.* pictus. *Gr.* ζωγραφούμενος. *Bocc. g. 4. pr. 11.* Elle son più belle che gli agnoli dipinti. *Cron. Morell. 246.* Ella avea le mani come d' avorio, tanto ben fatte, che pareano dipinte per le mani di Giotto. *Bern. Orl. 1. 20. 5.* In sepolcri dipinti gente morta. *E rim. 103.* Ma quantità di piattegli e orciuoli Con gufi e assiuoli Dipinti dentro.

2 — [*Fig.*] Lisciato, Azzimato. *Lat.* fucatus. *Gr.* ψυκωθείς. *Bocc. nov. 10. 3.* Queste così fregiate, così dipinte, così screziate, o, come statue di marmo, mutole ed insensibili stanno, o si rispondono, ec. *Dant. Par. 15. 114.* Bellincion Berti vid' io andar cinto Di cuojo e d'osso, e venir dallo specchio La donna sua senza 'l viso dipinto.

3 — Sparso e di varii colori distinto, Colorato. *Bocc. g. 3. p. 6.* Era un prato di minutissima erba ec., dipinto tutto forse di mille varietà di fiori. *Dant. Purg. 29. 74.* Lasciando dietro a sè l'aer dipinto. *Petr. son. 29.* Che mi lasciò de' suo' color dipinto.

4 — *Dicesi* Dipinto di primavera = *Smaltato di fiori. Dant. Par. 30. 63.* E vidi lume in forma di riviera Fulvido di folgori intra due rive Dipinte di mirabil primavera. (M)

5 — Star dipinto, *diciamo di checchessia che non possa stare più acconciamente, ne meglio. Lat.* graphice effictus. *Gr.* γραφικῶς κασθείς. » *Dep. Decam. 68.* I miglior testi a mano hanno in quel luogo *disdegno*; voce che vi sta veramente dipinta, come si dice, tanto e sì propriamente vi si accomoda. (V)

6 — Decorato, Renduto più vago *o simile. Car. Rim. 44.* (*Ediz. d' Aldo 1572.*) E tu, Signor, . . . Del tuo nome dipinti (*i gigli*) Gli sacra, ond'io lor porga eterni pregi. (B)

7 — [*Dicesi* Dipinto di pietà, di dolore ec., *cioè Co' segni della pietà, del dolore espressi e quasi dipinti sul volto.*] *Petr. son. 22.* Quando la gente di pietà dipinta Sù per la riva a ringraziar s' atterra.

8 — * *Agg. di* Gente, *per dire gl' Ippocriti, cioè Coloro la cui bontà consiste tutta nell' apparenza. Dant. Inf. 23. 58.* Laggiù trovammo una gente dipinta, Che giva intorno assai con lenti passi Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta. (N)

Dipintore, Di-pin-tó-re. [*Verb. m. di* Dipingere.] *Colui che dipigne.* [*Più comunem.* Pittore. *V.* —, Dipignitore, Dipingitore, *sin.*] *Lat.* pictor. *Gr.* ζωγράφος. *Bocc. nov. 55. 6.* Credi tu ch' egli credesse che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se'? *E nov. 79. 4.* Furono due dipintori, de' quali s' è oggi qui due volte ragionato. *Dittam. 2. 8.* Siccome sai che fanno i dipintori, Che, secondo ch' è degna la figura, E più e men l' adornan di colori. *Guid. G.* Quivi erano li dipintori, quivi erano li statuarii.

Dipintoressa, Di-pin-to-rés-sa. [*V. scherz. e poco usata*,] *fem. di* Dipintore. *Buon. Fier. 4. 3. 7.* E de' troppi e diversi scodellini La mestica assortir dipintoressa. (*Qui in forza di add.*)

Dipintoria, * Di-pin-to-ri-a. *Sf. V. A. V. e di'* Pittura. *Cennini.* L'arte della dipintoria ec. (Mil)

Dipintoruzzo, Di-pin-to-ruz-zo. *Sm. dim. ed avvilit. di* Dipintore. *Pittore di poco nome, Pittorello; e per maggior dispregio Pittor da sgabelli o da fantocci. Car. Apol. 102.* Sono certi dipintoruzzi di code di sorici, che non sapendo che cosa sia dipintura, imitano dipingendo le pitture degli altri. (A)

Dipintrice, Di-pin-tri-ce. [*Verb. f. di* Dipingere. *Donna che esercita l' arte della pittura. Più comunem.* Pittrice. *Per ischerzo* Dipintoressa. —, Dipignitrice, *sin.*] *Borgh. Rip. 286.* S' io volessi tutti gli antichi dipintori e tutte le dipintrici riducervi a memoria ec. *E altrove:* Fu dipintrice di gran nome Marzia di Marco Varrone.

Dipintura, Di-pin-tù-ra. [*Sf.*] *La cosa rappresentata per via di colori.* [*V.* Figura, Immagine, Ritratto, Dipinto.] *Lat.* pictura. *Gr.* γραφή. *Bocc. nov. 19. 15.* Le dipinture, e ogni altra cosa notabile che in quella era, cominciò a ragguardare. *E nov. 73. 2.* Vedendolo stare attento a riguardare le dipinture ec., pensò esserli dato luogo e tempo alla sua intenzione. *Franc. Sacch. Op. div. 58.* È mancamento di fede a mescolare fra 'l numero de' Santi tal dipintura.

2 — Grattare i piedi alle dipinture. *V.* Grattare.

3 — *L' arte stessa del dipignere*, [*e disegnare; detta più comunem.*] Pittura. *Lat.* pictura. *Gr.* γραφή. *G. V. 11. 12. 1.* Maestro Giotto nostro cittadino, il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo. » *Car. Apol. 102.* Sono certi dipintoruzzi ec. che non sapendo che cosa sia dipintura, imitano dipingendo le pitture degli altri. (N)

Dipintura diff. da *Dipinto sost.* Si dice l'uno come l'altra per significare la cosa dipinta. Ma *Dipintura* ebbe pure il significato di Pittura, considerata come l' arte del dipignere; il che non fu dato a *Dipinto.*

Dipira. (Min.) Di-pi-ra. *Sm. V. G. Lat.* dipyra. (Da *dis* due, e *pyr* fuoco. Per essere due volte suscettiva dell' azione del fuoco.) *Specie di pietra dura, che trovasi in piccioli prismi di color bianco-grigio o rossiccio, riuniti in fasci, dura sufficientemente per incidere il vetro, e di struttura lamellosa. Gettata sui carboni, spande una luce fosforica. Non si è trovata finora se non sulla destra del torrente Mauteon ne' Pirenei, onde Lametherie l'ha detta* Leucolite di Maulson. *Per la sua sostanza dura e compatta fu detta anche* Picnite. (Boss) (Aq)

Dipireno. * (Chir.) Di-pi-rè-no. *Sm. V. G. Lat.* dipyrenon. (Da *dis* due volte, e *pyrene* nocciuolo.) *Strumento chirurgico che ha due capi in forma di nocciolo.* (Van)

Dipirite. * (Lett.) Di-pi-ri-te. *Add. f. V. G. Lat.* dipyrites. (Da *dis* due volte, e *pyros* io abbrustolisco.) *Epiteto dato al pane due volte cotto.* (Van)

Dipirrico. * (Poes.) Di-pir-ri-co. *Add. e sm. Piede di quattro brevi, cioè di due pirrici.* (Dal gr. *dis* due volte, e *pyrrhichios pus* piede di due brevi.) (Van)

Di più. *Posto avverb.* = *Più, Inoltre. Lat.* amplius, praeterea. *Gr.* ἔτι, ἄλλωστε. *G. V. 10. 141. 3.* Questi fue il maggior tiranno, e 'l più possente e ricco che fosse in Lombardia da Azzolino di Romano infino allora; e chi dice di più. *V.* Più.

Diplacne. * (Bot.) Di-plà-cne. *Sf. V. G. Lat.* diplachne. (Da *diploos* doppio, e da *achne* paglietta.) *Genere di piante graminacee, distinte da pagliette culicinali e floreali a due valve.* (Aq)

Diplacro. * (Bot.) Di-plà-cro. *Sm. V. G. Lat.* diplacrum. (Da *diploos* doppio, e da *acra* estremità.) *Genere di piante della monoecia triandria, famiglia delle Ciperoidi, con fiori all' estremità riuniti in fascetti composti a due valve culicinali, ed i femminei con frutti bicuspidati.* (Aq) (N)

Diplantera. * (Bot.) Di-plan-tè-ra. *Sf. V. G. Lat.* diplanthera. (Da *diploos* doppio, ed *anthera* antera.) *Genere di piante della diandria monogynia, famiglia indeterminata, con le antere divise in due loculamenti divergenti ed il frutto baccato.* (Aq) (N)

Diplantidia. * (Astr.) Di-plan-ti-di-a. *Sf. V. G. Lat.* diplantidia. (Da *diploos* doppio, *anti* contro, e *idos* somiglianza.) *Doppio cannocchiale a due obbiettivi, in cui si vedono due immagini dell' oggetto medesimo, una dritta e l' altra rovesciata.* (Aq)

Diplarrena. * (Bot.) Di-plar-rè-na. *Sf. V. G. Lat.* diplarrhena. (Da *diploos* doppio, e *arrhen* stame.) *Genere di piante da Labillardiere stabilito nella famiglia delle iridi, con una specie fornita di due soli stami.* (Aq) (N)

Diplasio. * (Bot.) Di-plà-si-o. *Sm. V. G. Lat.* diplasium. (Da *diplasios* doppio.) *Genere di piante della famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione composta di cassule disposte in linee sparse, geminate, semplici o ramose, ed un involucro doppio che si apre dal di dentro in fuori.* (Aq) (Van)

Dipletro. * (Arche.) Di-plè-tro. *Sm. V. G. Lat.* dipletrum. (Da *dis* due, e *plethron* pletro.) *Sorta di misura agraria contenente la terza parte dello stadio in lungo ed in largo. V.* Pletro. (Aq)

Diplettro. * (Bot.) Di-plèt-tro. *Sm. V. G. Lat.* diplectrum. (Da *dis* due, e da *plectron* sperone di gallo.) *Genere di piante della ginandria diandria, famiglia delle orchidee, che ha per carattere una divisione del perianzio prolungata in due appendici in forma di sperone.* (Aq)

Diplinto. (Archi.) Di-plin-to. *Sm. V. G. Lat.* diplinthus. (Da *dis* due, e *plinthos* mattone.) *Muro formato da due ordini di mattoni. V. Vitruv. lib. II. c. 8.* (Aq)

Diploe. (Anat.) Di-plò-e. *Sm. V. G. Lat.* diploe. (Da *diploos* doppio.) *Sostanza spugnosa e midollare contenuta fra le due lamine delle ossa del cranio.* (Aq)

Diploico. (Anat.) Di-plò-i-co. *Add. m. V. G. Lat.* diploicus. *Si dice così tutto ciò che è relativo alla* Diploe, *che si nomina ancora qualche volta Tessuto o Sostanza diploica.* (Aq)

Diploide. (Arche.) Di-plò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* diplois. (Da *diploos* doppio.) *Era presso gli antichi un abito o mantello così grande che si poteva ripiegare e mettere doppio; tali erano i mantelli de' filosofi cinici, cui rivolgevano attorno di loro per non iscoprirsi interamente nudi, perchè essi non avevano alcuna camicia al di sotto.* (Aq)

2 — * (Anat.) *Per lo stesso che* Diploe. *V. Pascol. Berg.* (N)

Diplolepade. * (Zool.) Di-plo-lè-pa-de. *Sm. V. G. Lat.* diplolepadae. (Da *diploos* doppio, e *lepis* squama.) *Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri, da Latreille stabilito nella famiglia dei diplolepadi, che si caratterizzano dalle due squame nelle quali nascondesi il loro pungolo.* (Aq)

Diplolepadi. * (Zool.) Di-plo-lè-pa-di. *Sm. pl. Famiglia d' insetti che prende il nome dal genere dominante e più copioso di specie, quale è il Diplolepade.* —, Diploleparie, *sin.* (Aq) (N)

Diploleparie. * (Zool.) Di-plo-le-pa-ri-e. *Sf. Lo stesso che* Diplolepadi. *V.* (Van)

Diploma, Di-plò-ma. [*Sm. V. G. che significava in origine Vaso doppio, poi* Lettera doppia, *e s' usava generalmente da' Romani per*

indicare Una tavoletta composta di due fogli, che si dava a coloro che erano ricevuti cittadini romani. In progresso di tempo dicevansi Diplomati alcune *lettere del principe, rilasciate ad uninviato o corriere diretteà magistrati delle città poste sul suo cammino, per fargli dare prontamente de' cavalli freschi. Oggi*] *Patente, Lettera* [*del Principe, che accorda alcun privilegio, titolo, o simile; e dicesi per lo più delle antiche.*] *Lat.* diploma. *Gr.* διπλωμα. *Magal.Lett.* Vi par egli che i riformatori ec. abbiano messi fuori diplomi così autentici della loro rappresentanza, e mostrati poteri così incontrovertibili della legittimità della loro missione? (A)

2 — * (Lett.) *Dicesi anche così la Patente che da Collegi, Università, Accademie ec. si spedisce a coloro che prendono un grado accademico, o vengono ascritti in dette accademie.* (Aq)

3 — (Chim.) *Maniera particolare di far bollire o distillare qualche cosa, che consiste nel mettere il vaso che contiene gl'ingredienti, che si devono far cuocere, in altro vaso più grande riempito d'acqua sotto il quale si pone il fuoco. Questa maniera particolare di distillare è ciò che altrimenti chiamasi* a bagnomaria. (Dal gr. *diploma*, in senso di vaso doppio.) (Aq)

Diplomatica. (Polit.) Di-plo-mà-ti-ca. *Sf. Quella parte della politica che tratta del gius pubblico, e comprende la cognizione de' trattati e delle relazioni politiche e commerciali fra le diverse Potenze.* —, Diplomazia, *sin.* (A) (N)

Diplomatico. (Polit.) Di-plo-mà-ti-co. *Add. m. Appartenente a Diplomazia, o al Corpo diplomatico. Gori, Dif. Alf. T.* (A)

2 — Onde Corpo diplomatico, *nell'uso, si dice oggidì collettivamente di tutti i Ministri che risiedono come Ambasciadori, Inviati o simili presso di qualche Sovrano o Repubblica.* (A)

3 — * *Chi è istruito nella diplomazia. V. dell'uso.* (Z)

Diplomazia. * (Polit.) Di-plo-ma-zi-a. *Sf. Scienza de' rapporti e degl'interessi degli Stati fra loro. V. Fr. Lo stesso che* Diplomatica. *V.*(Z)

Diplopia. (Chir.) Di-plo-pi-a. *Sf. V. G. Lat.* diplopia. (Da *diploos* doppio, ed *opevo* io guardo intorno, da *ops* occhio.) *Malattia degli occhi, di due specie. L'ammalato vede, per esempio, gli oggetti doppii, triplici ec, soltanto quando li guarda con ambidue gli occhi; e chiudendone uno, li vede semplici; ovvero vede tutti gli oggetti doppii, tanto guardando con ambedue gli occhi, quanto con un solo. Cooper.* (Min)

Diplosantere. * (Bot.) Di-plo-san-tè-re. *Sf. pl. V. G. Lat.* diplosantherae. (Da *diploos* doppio, ed *anthera* antera.) *Classe di piante che comprende quelle i cui fiori hanno le antere in numero doppio delle divisioni della corolla.* (Aq)

Diplostacuo. * (Bot.) Di-plo-stà-chi-o. *Sm. V. G. Lat.* diplostachyum. (Da *diploos* doppio, e *stachys* spiga.) *Sorta di licopodio a doppia spiga.* (Aq)

Diplostemone. * (Bot.) Di-plo-stè-mo-ne. *Sf. V. G. Lat.* diplostemonae. (Da *diploos* doppio, e *stemon* stame.) *Divisione di piante distinte da un numero di stami al doppio di quello delle divisioni della corolla.* (Aq)

Diplotecta. * (Bot.) Di-plo-te-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* diplotegia. (Da *diploos* doppio, e *tege* tetto.) *Nome dato da Desvaux a' frutti eteropici semplici, deiscenti, secchi ed incastrati nel calice.* (A. O.)

Diplottere. * (Zool.) Di-plòt-te-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* diploptera. (Da *diploos* doppio, e *pteron* ala.) *Famiglia d'insetti dell'ordine degl'imenotteri, con ali superiori raddoppiate in tutta la loro lunghezza.* (Aq)

Diplottero. * (Zool.) Di-plòt-te-ro. *Sm. V. G. Specie di zoofito del genere Callianira, che appartiene ai polipi a polipajo, e che ha due pinne laterali guernite di ciglia.* (Aq) (N)

Dipnofobie. * (Arche.) Di-pno-fò-ri-e. *Sf. V. G. Lat.* dipnophoria. (Da *dipnon* cena, e *phero* io porto.) *Feste instituite da Teseo vincitore del Minotauro, in cui le donne che portavano la cena rappresentavano le madri delle fanciulle destinate con Teseo ad esser pasto del mostro figlio di Pasifae.* (Aq)

Dipnografia. * (Lett.) Di-pno-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* dipnographia. (Da *dipnon* cena, e *grapho* io descrivo.) *Descrizione de' conviti degli antichi.* (Aq)

Dipnosofisti. * (Lett.) Di-pno-so-fi-sti. *Sm. pl. V. G. Lat.* dipnosophistae. (Da *dipnon* cena, e *sophistes* sofista.) *Titolo d'un' opera di Ateneo nella quale, imitando Platone, introduce dei letterati, che in un banchetto discutono sulle scienze e sulle arti a quell'età conosciute.* (Aq)

2 — * *E però Dipnosofista fu detto lo stesso Ateneo. Salvin. Cas. 47.*

Nella processione Tolemaica appresso il dipnosofista, ovvero scrittore delle Cene de' savii, Ateneo, non è tralasciata questa parte, del fornimento bacchico. (N)

Dipo. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* dipus. (Da *dis* due, e *pus* piede.) *Famiglia o genere di quadrupedi, dell'ordine de' roditori, per l'interna struttura assai somiglianti a topi ed a' ghiri, ma differenti per la cortezza delle gambe davanti e l'estrema lunghezza di quelle di dietro: carattere per cui gli antichi ed i moderni gl'imposero questo nome, cioè, Bipede, sebbene non possano lungamente sostenersi ritti sopra i tarsi, e sempre camminino con quattro gambe.* —, Dippo, *sin.* (Aq)

Di po'. [Preposizione. *V. A. V. e di'*] Di poi. *Albert.* 2. Di po' la dottrina ti dissi che era mestiere lo favellare. *E appresso:* Perciocchè sopra tutte l'altre cose di po'Dio, la veritade è da coltivare e da riverire. *Nov. ant.* 2.3. Di po' non molti giorni lo Re si pensò di non esser legittimo.

2 — * Dietro, Appresso, *detto anche fig. Vit. SS. Pad. 1. 12.* Va, e vendi ogni cosa che tu hai, e dàllo ai poveri, e vieni di po' me, e seguitami; e averai tesoro in Cielo. *Cavalc. Med. cuor. 121.* Chi vuol venire di po' me, toglia la croce sua, e seguitimi. (V)

Di poco. *Posto avverb., denota tempo. Poco tempo avanti,* [*Da poco tempo.*] *Lat.* nuper, paulo ante. *Gr.* νύν, ἄρτι. *G. V. 12. 8. 15.* I più furono de' grandi, che di nuovo erano stati rubelli, rimessi in Firenze di poco. *Dant. Inf. 9.* 25. Di poco era di me la carne nuda, Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro.

2 — *Lo stesso che* Per poco. *Bocc. nov. 20. 4.* E di poco fallò, che egli quella una non fece tavola. *G. V. 9. 119. 2.* Fu sconfitto e atterrato e ferito, e di poco scampò la vita.

3 —* *Dicesi* Di poco fu che cc. *per* Poco mancò *ec. Fav. Esop. 39.* (*Fir. 1818.*) Di poco fu che non m'insegnarono al cacciatore e ai cani.(Pr)

Di poco prima. *Posto avverb.* = *Poco tempo innanzi. Bemb. Stor. 2. 22.* Di poco prima altri 500 cavalli ec. mandati aveano. (V)

Di poco tempo. * *Posto avverb.* = *Dopo poco tempo. Legg. B. Umil. 57.* Il frate incontanente quel di medesimo fu molto sollevato da quella tribulazione, e di poco tempo al tutto liberato. (Pr)

Di poco tempo avanti. *Posto avverb.* = *Poco tempo innanzi. Bocc. g. 6. n. 3.* Essendo allora una fresca, e bella giovane, e parlante e di gran cuore, di poco tempo avanti in porta san Piero a marito venutane. (V)

Dipodi. * (Zool.) Di-po-di. *Sm. pl. V. G.* (*V. dipo.*) *Nome generico degli animali a due piedi, più comunemente detti* Bipedi. — *Ordine di pesci squamosi con due pinne ventrali o pettorali stabilito da Blainville.* — *Ordine di rettili che comprende il solo genere bimano.* (Dal gr. *dis* due volte, e *pus*, *podos* piede.) (Aq)

Di poi. *Avv. Dopo, Poscia.* [*V.* Poi.] *Lat.* postea. *Gr.* ὕστερα. *Pallad.* Se il vorrai fare ben capituto, quello che semini nella primavera, di poi d'Ottobre traspianterai. *Cron. Morell.* Fecesi questo primo ufficio a mano, e di poi se ne fe' borsa.

2 — *Preposizione* [*nello stesso sign. e si unisce ordinariamente al quarto caso.*] —, Di po', *sin. Lat.* postea. *Gr.* ὕστερα. *Albert. 38.* Come disse Santo Agostino nel sermone suo, che si legge nella sesta feria di poi la Pentecoste?

3 — *Riferito a luogo, ordine, successione di tempo ec. Modo antico. Borgh. Orig. Fir. 274.* E di poi lui ancora si truovan nominati per Vescovi ec. que' di Populonia e di Roselle ec. *E 305.* Intorno agli anni DCCLXX, agli DCCC, o pur di poi molti anni. (V)

4 — *Per* Dopo. *Cavalc. Stoltiz. 21.* Veggiamo anche ec. molti cavalieri, di poi molte vittorie e grandi fatti, da piccolo nemico essere sconfitti. (Min)

5 — *Per* Di poi che. *Modo antico. Vit. S. M. Madd. 55.* La grazia di Dio l'aveva molto più che raddoppiato di poi ti convertisti. (V)

6 — *Per* Addietro. *Cavalc. Med. Cuor. 115.* Cristo ec. disse a San Piero, che 'l voleva per uno amore terreno, che gli portava, ritrarre da croce: va di poi me, Satana. (*Qui fig.*) (V)

Di poi che. *Posto avverb. Lo stesso che* Poichè, [Dopo che.] *Lat.* postquam. *Gr.* ἐπεί. *G. V. 11. 30. 1.* Avendo la lega di Lombardia ec. molto afflitta la città di Parma di poi che ebbono il castello Colornio.

2 — * *Ed in principio di periodo. Mor. S. Greg. t. 1. 219.* E di poi che la gola ci ha accesi agli appetiti della carne, così ancora la lussuria ci dimostra la sua ragione. (V) (Pr)

3 — * *Ed in forza di* Perciocchè. *Mor. S. Greg. t. 1. 268.* Così essi danno testimonianza di loro medesimi, come tali buone operazioni non procedono dal cuore, di poi chè si tosto l'hanno abbandonate. (V) (Pr)

Dipoli. * (Geog.) Di-po-li. *Così chiamavasi l'isola di Lenno, per le due città che conteneva, Efestia e Mirina.* (G)

Dipolie. * (Arche.) Di-pò-li-e, Diipolie. *Add. e sf. pl. Antichissime feste che si celebravano in Atene in onore di Giove Poliso, dette anche* Bufonie. (V. *Bufonia* e *Polieo.*) (Aq)

Dipondio. * (Arche.) Di-pón-di-o. *Sm. V. L. Moneta romana che valeva due assi. Era altresì un peso di due libbre dal che trasse il nome. Lat.* dipondius. (Dal lat. *duo* due, e *pondus* peso.) (Van)

Dipopolare, Di-po-po-là-re. [*Att.*] *Votar di popolo le città, le provincie ec.* —, Spopolare, *sin. Lat.* depopulari. *Gr.* ἐκπορθεῖν. *M. V. 7. 12.* Ed in mare hanno tagliato le vostre forze, e arso e dipopolato il vostro reame in diverse parti. *Dial. S. Greg. M.* Furono dipopolate le castella, disfatte le chiese, e arse le munistera.

Dipopolarizzare, * Di-po-po-la-riz-zà-re. *Att. e n. Far decadere dal favore del popolo. V. dell'uso e pretto francesismo.* (Z)

Diporre, Di-pór-re. [*Att. anom.*] *Por giù,* [*Tor di dosso, Torre una cosa da un' altra per porla giù, ed altrove, o simile.* —, Deporre, *sin.*] *Lat.* deponere. *Gr.* καταθέναι. *Bocc. nov. 15. 19.* Richiedendo il naturale uso di dover diporre il superfluo peso del ventre, ec. *Dant. Inf. 19. 44.* E 'l buon maestro ancor dalla sua anca Non mi dipose. *Varch. Stor. 10. 298.* E senza saputa della compagnia la dipose, o dispose, come si dice volgarmente, del tabernacolo, e dentro un forziere la condusse segretamente nel monisterio di San Giorgio.

2 — Dipositare, Dare in diposito. *Lat.* deponere. *Gr.* παρακαταθέναι. *G. V. 7. 44. 3.* Il Papa gli promise, e dipuose de' danari della chiesa appo le compagnie di Firenze e di Pistoja dugento mila fiorini d'oro. (*Così hanno i migliori testi a penna, e non* dispuose *come lo stampato.*) *Cron. Morell.* Il detto Pagolo è apparecchiato a diporre per gli detti pupilli i detti tre quarti di danari per lui riscossi. *E appresso:* E se non fussero in concordia dove diporre i detti danari, s'intenda che 'l detto Pagolo gli debbia diporre a' detti Alberti.

3 — Privare *o simile* alcuno di carica. *Lat.* deponere, magistratu movere. *Gr.* τιμῆς ἀποτιθέναι.

4 — (Leg.) *Il rispondere che fanno coloro che esaminati sono in giudicio,* [*dichiarando e attestando secondo che sanno, o il fare attestazione di checchè sia anche fuori di giudizio.*] *Lat.* testari. *Gr.* ἀνθιστάναι.

Diporre diff. da *Disporre.* Presso gli antichi *Disporre* ebbe il valore di Por giù: significazione richiesta dall'originaria formazione della parola, e che il volgo fiorentino ritenne. Prese poi nello stesso modo il senso metaforico di Por giù alcuno di carica o simili. Ma in appresso questi due significati rimasero propriamente a *Diporre* o *Deporre*, che ottenne pur quelli di Depositare e Testimoniare; mentre a *Disporre* esclusivamente rimasero presso i moderni gli altri di Ordinare, Stabilire, Deliberare, non che di Accomodare, Mettere in assetto, Preparare, Persuadere, Indurre, ec. Altre antiche attribuzioni aveva pure *Disporre* che non si trovano mai date a *Diporre.* V *Disporre.*

Diportamento, Di-por-ta-mén-to. *Sm. Modo di procedere, Portamento, Azione. Stor. Semif. 43.* Inoltre con Sanesi, Sangimignanesi ed altri, d'esso comune di Firenze manifesti nemici, ci siamo con taglia legati... con gli nostri mali diportamenti a malo partito. (V)

*

Di portante. * *Posto avverb. col v.* Andare *o simili, dicesi di una particolare andatura de' cavalli. V.* Andare di portante *e V.* Di galoppo. (O) *Cecch. Comm.* Queste bestie che non vanno Di portante fracassano altrui l'ossa. (N)

Diportare, Di-por-tà-re. *Att.* [*V. A. V. e di'*] Portare. *Lat.* deferre, gestare. *Gr.* φέρειν. *Rim. ant. M. Cin. 59.* Perchè non dipartisti da me, lasso, Lo spirito angoscioso ch' io diporto.

2 — *N. pass.* Portarsi, Procedere. *Lat.* se gerere. *Gr.* ἑαυτὸν παρέχειν. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 43.* Accordò egli l' ultimo atto di quella (*vita*), in cui intrepidamente si diportò ec. » *Segner. Mann. Magg. 7. 4.* Che cosa è *ambulare* nelle divine Scritture, qualor è tolto in senso più metaforico che reale? È diportarsi e procedere. *M. V. lib. 9. 63.* Ma i Catalani, come la necessità stringea, raddoppiate le forze e l' ardire, diportandosi valentemente, ruppono e sbarattarono gli Spagnuoli. (V)

3 — Far checchè sia per suo passatempo e diletto, Spassarsi, [*e propriamente* Il sollazzarsi passeggiando.] *Lat.* genio indulgere, spatiari. *Gr.* συπαθεῖν. *Bocc. g. 2. f. 6.* Poi che alquanto diportati si furono, l' ora della cena venuta, con festa e con piacere cenarono. *Nov. ant. 43. 2.* Donne si veniano a diportare alla fontana. *Vit. Plut.* Ancora ordinò a Dimitrio luoghi da diportarsi, cioè uno andito reale e un giardino.

4 — *E n. ass. Fr. Barb. 278. 15.* E con lui diportare, Hai di che rallegrare.

Diportévole, Di-por-té-vo-le. *Add. com. Da diporto, Che serve a diportarsi. Bemb. Asol. 2.* E se nelle nostre diportevoli barchette, alle volte pigliando aria, alquanto della città m' allontano, ec. (A)

Diporto, Di-pòr-to. [*Sm.*] *Sollazzo, Spasso, Recreazione,* [*Trattenimento di sollievo, e particolarmente quella ricreazione che si prende camminando per passatempo. Onde* Andare a diporto, Far diporto, Prender diporto, Stare a diporto = *Diportarsi. V.* Andare a diporto.] *Lat.* solatium, oblectamentum. *Gr.* τέρψις. (Dalla particella *di*, e da *portare*, quasi portar se stesso fuor di occupazione, di noja. Simil tropo si riconosce nella voce *divertirsi.*) *Bocc. nov. 28. 4.* Egli insieme colla sua donna a prendere alcun diporto nel giardino della badia venivano. *Vit. Plut.* E perciò Antigono non s'aggravava delli diporti di Dimitrio.

2 — Portamento. *Lat.* gestus, incessus. *Gr.* σχῆμα. *Rim. ant. M. Cin. 54.* Gli atti vostri, il guardo, il bel diporto. (*In un testo antico ms. si legge questo verso così*: Gli atti vostri leggiadri, e 'l bel diporto.)

Di poscia che. *Modo ant. per* Da poi che. *Legg. S. Eust. 272.* Incominciò a laudare ec. Dio di ciò ch' egli aveva fatto e udito di poscia ch' egli fue cristiano. (V)

Dipositare, Di-po-si-tà-re. [*Att.*] *Por nelle mani e in potere di un terzo checchè si sia, perch' e' lo salvi e lo custodisca.*—, Depositare, *sin. Lat.* deponere, alicujus fidei committere. *Gr.* παρακατατιθέναι τινί τι. *G. V. 11. 137. 5.* Aveano dipositati loro danari alle compagnie.

2 — [*E n. pass.*] *Cron. Morell. 262.* Lascia che si dipositino a buone iscritte.

Dipositario, Di-po-si-tà-ri-o. [*Add. usato come sm.*] *Colui appo 'l quale si diposita.*—, Depositario, *sin. Lat.* depositarius. *Gr.* ὁ τὴν παρακαταθήκην λαβών. *But. Par. 4. 1.* Datali la scritta che avea del deposito, per mano del dipositario. *Cas. Oraz. Carl. V. 128.* Ed, oltre a ciò, non foste voi lungo tempo dipositario di Modana e di Reggio?

2 — Tesoriere, Amministratore dell' erario del Principe.

Dipositato, Di-po-si-tà-to. *Add. m. da* Dipositare. —, Depositato, *sin. Lat.* depositus. *Gr.* παρακατατιθείς. *M. V. 3. 59.* Il comune di Firenze ec. debba disfare la rocca di Monte Gemmoli, con patto che, disfatta, debba riavere le dette castella dipositate. (*Cioè, consegnate a maniera e condizione di deposito.*)

Dipositeria, Di-po-si-te-ri-a. *Sf. Lo stesso che* Depositeria. *V. Segn. Gov. Arist. 7. Berg.* (Min)

Diposito, Di-pò-si-to. *Sm. La cosa dipositata* [*e l' atto del depositare. V. e di'*] Deposito. *Lat.* depositum. *Gr.* παρακαταθήκη. *G. V. 11. 8. 2.* E fatto era diposito di cinquanta migliaja di fiorin d' oro. *Vit. Plut.* Cato non volle tenere questi dipositi, ma puosesi fidanza per tutti. *Pass. 126.* Contratti usurai ec. chi gli ricuopre o scusa con nome di cambio ec., altri di diposito.

2 — Dare *o* Mettere in diposito. [*V.* Deposito, §. *4.*] » *Cecch. Stiav. 3. 7.* Questa è una stiava Levantina, che si litiga; e m' è stata data dalla corte in diposito. (N)

3 — Stare in diposito, *si dice della cosa che si deposita sino a che sia renduta. Lat.* depositi caussa esse. *Sen. Ben. Varch. 6. 23.* Non sono vostre (*le cose*), ma stanno appresso di voi come in diposito, per partirsi a mano a mano da voi a un altro padrone.

4 — Pigliare, Avere *o* Tenere in diposito = *Ricevere a titolo di deposito, per rendere secondo le pattuite condizioni. Lat.* depositi causa accipere etc. *Gell. Sport. 4. 1.* Egli ha appresso di sè dimolti danari in diposito di varie brigate.

5 — Sepolcro, [Urna *o simile* dove si depongono cadaveri. *V.* Deposito, §. 2.]

Di posta. *Posto avverb., s' usa propriamente nel giuoco della palla; e si dice d' essa avanti che tocchi terra, o in altro luogo percuota, sicchè ancora non abbia fatto alcun balzo. Lat.* recta. *Gr.* εὐθεῖα. *Disc. Calc. 23* Sopra tutto si guardi dal fallo, il quale si commette ogni volta che la palla si fa di posta passar lo steccato della fossa.

2 — *E per metaf.* Subito, Di subito. *Lat.* extemplo, confestim, e vestigio. *Gr.* παραυτίκα. *Varch. Stor. 7. 183.* Non venendo dalla corruzione dell' aria, ma dalla contagione de' corpi, perchè non si vedeva che assalisse altrui di posta, ma si appiccasse di balzo a coloro ec. *Alleg. 321.* Affinchè questi e quelle gli mettan di posta sotto la magistrale imperiosa lor disciplina. *Malm. 6. 83.* Perciò manda Pedino là in campagna, Ch' ei giocherà di posta di calcagna.

Diposto, Di-pó-sto. *Add. m. da* Diporre. [*Lo stesso che* Deposto. *V.*

2 — [*E fig.*] *Cron. Morell. 258.* Diposta la buona coscienza da parte ec. *Cap. Comp. disc. 3.* E abbiano divieto un anno dal diposto ufficio. *Galat. 54.* E, come logori vestimenti, diposte e tralasciate (*le parole antiche; figuratamente.*)

3 — *Riferito alle lagrime,* Tralasciato *o simile. Vit. S. Gir. 44.* Li monaci, diposte le lagrime, spogliarono lo suo santissimo corpo. (V)

Di potenza assoluta. * *Posto avverb.* = *Con suprema autorità. Pasur.* (O)

Dippo. * (Zool.) *Sm. Forse lo stesso che* Dipo. *V. Morg. 14. 74.* Evvi il lione e 'l dippo gli va drieto. (N)

Dippo. * (Geog.) *Ant. cit. della Spagna fra Cordova e Merida.* (G)

Dippoi, * Dip-pò-i. *Avv. V. A. V. e di'* Di poi. *Bemb. Lett. t. 3. n. 100.* Dippoi levatosi, e uscito messer Francesco di casa ec. (N)

Dipravare, Di-pra-và-re. *Att. anom. e n. pass. V. A. V. e di'* Depravare. *Cavalc. Pungil. 130.* Sosteneva in somma pace il flagello delle ingiurie e de' detrattori, i quali, come leggiamo, dipravavano ogni sua opera, quantunque buona. (V)

Dipravato, * Di-pra-và-to. *Add. m. da* Dipravare. *V. di reg. V. e di'* Depravato. (O)

Dipravimento, * Di-pra-vi-mén-to. *Sm. V. A. V. e di'* Depravamento *o* Depravazione. *Introd. Virt. 39.* Dipravimento si è quando l'uomo li altrui beni in altra guisa travolge, e li mali suoi dice e reca a memoria. (Pr)

Dipredare, Di-pre-dà-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Depredare. *Alam. Colt. 1. 22.* Ove discenda O di pioggia o di vena onda che apporti, Dipredando l'altrui, de' colli il meglio. (*Qui per similit.*) (V)

Dipredato, * Di-pre-dà-to. *Add. m. da* Dipredare. *V. di reg. V. e di'* Depredato. (O)

Di presente. *Posto avverb.* = *Immantenente, Incontanente, Prestamente. Lat.* in praesentia, statim, illico, impraesentiarum. *Gr.* αὐτίκα, παραυτίκα. *Bocc. nov. 1. 17.* E farebbe che di presente gli sarebbe apportato. *E nov. 84. 4.* Venne questa cosa sentita all'Fortarrigo, il qual di presente fu all' Angiolieri ec. *Cr. 2. 7. 8.* Se si dividano oltre la midolla, la quale è in mezzo de' ramicelli, e sallinsi di presente, si varieranno i frutti. *E 9. 17. 1.* Se non si soccorre di presente, subitamente morrà il cavallo. *Nov. ant. 59. 2.* Se non dòe di presente alla madre, e contòlle tutta la 'mbasciata. *G. V. 11. 181. 2.* Nota che pare che avvegna nelle signorie e stati delle dignità mondane, che come sono in maggior colmo, hanno di presente la lor discesa e rovina. *E 12. 48. 3.* La qual civanza del detto pagamento si trova in Firenze di presente. *Galat. 23.* Le inimicizie mortali nascono di presente. » *Teseid. 1. 52.* Esse gittavan fuoco ec., e simil mente Con artifizii e pietre di gran peso, Che rompevan le navi di presente Dove giungean. (Min)

2 — Al presente, Adesso. *Lasc. Parent. 5. 8.* La nostra cosa non fu mai ... né sarà mai ... quanto si trova di presente. (V)

3 — *In forza tra di* Tosto *e di* Per conseguenza. *Mor. S. Greg. t. 1. 269.* Chi ama queste cose (*mutabili*) le quali passano via, di presente conviene ch' egli corra secondo il modo delle cose le quali sono da lui amate. (V) (Pr)

4 — *In forza di add.* Vicinissimo, Imminente. *Vit. S. Domitil. 286.* I quali (*Nereo ed Achilleo*) cognoscendo che la loro morte era di presente, andarono ec. (V)

Di presente che. *Avv. Subito che. Lat.* statim atque. *Gr.* ὡς. *G. V. 12. 89. 1.* Di presente che fu fatto signore, tolse ogni signoria e stato a' nobili di Roma.

Di presenza. *Posto avverb.* = *In persona. Lat.* coram. *Gr.* ἐμπροσθεν. *Guicc. Stor. 15. 276.* Potrebbe pure essere che di presenza la facesse. » *Dav. Scism. 71.* (*Comin. 1754.*) Dopo un matrimonio contratto per parole di presenza ec. (*È quello che i Teologi dicono per verba de praesenti, a differenza degli sponsali, che si fanno per verba de futuro.*) (V)

Dipressare, Di-pres-sà-re. *Att. V. A. V. e di'* Deprimere. *Cavalc. Med. cuor. 74.* L' ira anche usurpa l' uffizio di Dio Di far vendetta, e duolsi ch' egli è pio: Di fallo sbiasma, niega, e fallo rio, E si 'l dipressa. (V)

Di presso. *Prep. del terzo caso. Vicino, Appresso. Lat.* apud. *Gr.* παρά. *G. V. 9. 257. 2.* Di presso a quella torre a novanta braccia si ha una porta. *Nov. ant. 57. 5.* Lasso, perchè non cadde mio cavallo, come quello del Conte di Universa, sicchè la contessa mi fosse tanto di presso, quanto fu a lui! *Cron. Morell.* Quasi nella fine del coro, cioè più di presso alla cappella maggiore.

2 — *Avv.* D' appresso. *Lat.* cominus, prope. *Gr.* ἐγγύς. *Cr. 2. 7. 3.* E la ragione di ciò è, che la polpa della carne de' frutti discorre e viene di presso, ma la sustanzia de' midolli non può di presso discorrere. *Dant. Inf. 12. 65.* Lo mio maestro disse: la risposta Farem noi a Chiron costà di presso. *Teseid. 2. 49.* E esso Giacer farò con loro assai di presso.

3 — In breve, Di qui *o* Di lì a poco. *Lat.* brevi, non multo post. *Gr.* βραχεῖ. *Vit. S. Gio. Batt.* Aspettavano fermamente di presso il Salvatore.

Di presto. *Posto avverb.* = *Di corto, In breve. Lat.* brevi. *Gr.* διὰ χέως. *Rim. ant. Guitt. 95.* Che se di presto non son ritornato, Eo moriraggio.

Di pria. [*Posto avverb.*] *Lo stesso che* Di prima. *V. Dant. Inf. 24. 63.* Ch' era ronchioso, stretto e malagevole Ed erto più assai che quel di pria.

Di prima. *Posto avverb.* [= *Del tempo antecedente.* —, Di pria, *sin. V.*] Prima. *Lat.* prius. *Gr.* πρίν. *G. V. 12. 75. 1.* E sommosse tutto 'l suo reame ed i suo' amici per raunar gente maggiore che di prima. *Dant. Purg. 15. 11.* Quand' io sentì' a me gravar la fronte Allo splendore assai più che di prima. *Nov. ant. 61. 11.* Ritornò in sua gravezza, come era di prima.

2 — La prima volta, Primieramente. *Lat.* primitus, primum. *Gr.* πρῶτον. *Pass. 351.* Come sarebbe entrare ed abitare di prima in casa nuova. *G. V. 10. 170. tit.* Come di prima il re Giovanni di Buemme passò in Italia.

Di prima faccia. *Posto avverb.* = *A prima vista. Borgh. Orig. Fir. 109.* Per alcune cagioni che di prima faccia sono assai apparenti. *E 206.* Fu più profondamente detto, che e' non mostra di prima faccia. (V)

Di prima giunta. *Posto avverb. Lo stesso che* A prima giunta. *V. Borgh.*

Col. Lat. 400. Si riscontra non essere stata legge alcuna in Roma mai, che privasse dirittamente, o, per così dir, di prima giunta cittadino alcuno della cittadinanza. (V)

Di prima presa. * *Posto avverb.* = *Nel primo incontro. Cr. alla v.* Presa. (O)

Di prima vista. * *Posto avverb.* = *Subito che si sia veduto. Lo stesso che* A prima vista. *V. Redi.* (O)

Di primiera. *V. A. Posto avverb.* = *Di prima, Per innanzi. Franc. Sacch. nov. 228.* Io di primiera tenea la via che ora volete che io tenga.

Di primo colpo. *Posto avverb.* = *Alla prima. Cecch. Stiav. 1. 2.* E, per cattiva sorte, di primo colpo s' abboccò in lei (*s' abbattè*). (V)

Di primo lancio. [*Posto avverb.* = *Subito.*] *V.* Lancio.

Di primo tratto. * *Posto avverb.* = *Sul principio, Subitamente. V.* Tratto. (O)

Di primo volo. [*Posto avverb. Nel principio del volare.*] *V.* Volo.

Di principio. * *Posto avverb.* = *Nel principio. Cr. pref.* (O)

Di professione. *Posto avverb.* = *Pienamente, Esprofesso. Lat.* ex professo. *Gr.* ἐκ τοῦ προφανοῦς. *Segner. Mann. Dic. 19. 3.* E questo ancora otterrai, se di professione procurerai di ritrarre o i pericolanti o i perduti da' loro errori. (V) *E Crist. Instr. 2. 13. 13.* Altrove egli insegna di professione che le opere buone ec. *E 3. 29. 2.* Opposizione abbattuta ec. quando si parlò di professione contra gli amori. (N)

Di proposito. *Posto avverb.* = *Intentamente, Diligentemente. Lat.* intente, diligenter. *Gr.* ἐπιμελῶς. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 229.* Perchè non si può veramente attendere di fede e di proposito a una cosa, se non si cava dall' altre, ec.

Di prossimo. * *Posto avverb.* = *Prossimamente. Lo stesso che* Di prossimo tempo. *V.* Prossimo. (Pc)

Di prossimo tempo. * *Posto avverb.* = *In breve, Fra poco.* —, Di prossimo, In prossimo, In prossimo tempo, *sin. Vit. S. Franc. 212.* Di prossimo tempo aspetta consolazione di questo tuo marito. (V) (N)

Dipsa. (Zool.) [*Sf. V. G. Specie di vipera indigena della Libia e della Siria, il cui morso arrecava una sete ardente; sete da cui, secondo gli antichi, quello stesso rettile è tormentato, per cui bevendo all' eccesso muore. Il suo morso si porta per cagione del diabete.* —, Dipsade, *sin.*] *Lat.* dipsas [indica, coluber bucephalus Sh.] *Gr.* δίψας. (Dal gr. *dipsa* sete.) *Dittam. 5. 17.* La dipsa è un che fra gli altri s' apprezza, Che cui morde colla sete uccide.

Dipsa, * Dipsade. *N. pr. f.* (*V.* Dipsa, *sf.*) — *Meretrice di cui parla Ovidio nel primo libro degli Amori.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Fiume della Cilicia, il quale avea la sorgente nel monte Tauro.* (G)

Dipsacee. * (Bot.) Di-psà-ce-e. *Sf. pl. Famiglia di piante il cui tipo è il genere* Dipsaco. —, Dissacee, *sin.* (Aq)

Dipsaco. * (Bot.) Di-psa-co. *Sm. V. G. Lat.* dipsacus. (Da *dipsa* sete. *V.* Dipsaco, *n. pr.*) *Genere di piante a fiori monopetali della tetrandria monoginia, famiglia delle dipsacee. Una delle sue specie, il cardo dei lanaiuoli, fornisce utili capi alle fabbriche di panni e si coltiva; ma il selvatico,* dipsacus silvestris Lin., *cresce comunemente ne' luoghi asciutti e ne' mesi di luglio e di agosto produce de' fiori azzurri. Vengono così denominati, perchè la cavità delle foglie che abbracciano lo stelo, raccoglie la pioggia, quasi che ne abbia sete. La loro cima e le radici sono sudorifiche e diuretiche, e l' acqua che se ne distilla è ottalmica.* —, Dissaco, *sin.* (Aq)

2 — *Così chiamasi pure la pianta volgarmente detta* Scardiccione. *V. Lat.* scolymus hispanicus. (A)

Dipsaco. * *N. pr. m.* (*Dipsacos* era detta da' Greci una malattia delle reni accompagnata da sete.) — *Figlio del fiume Filli, che accolse Frisso in Colchide.* (Mit)

Dipsade. (Zool.) Di-psa-de. *Sf. Lo stesso che* Dipsa. *V.* (Min)

Dipsade. * *N. pr. f. Lo stesso che* Dipsa. *V.* (Dal gr. *dipsas, ados* sitibonda, arida.) (Mit)

Dipseride. * (Bot.) Di-psè-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* dipseris, dipera. (Da *dipseros* sitibondo, arido.) *Genere di piante della ginandria monoginia, famiglia delle orchidee, colla corolla priva di sperone, il labbro eretto, la colonnetta abbreviata, e l' antera spirale; sono elegantissime per la loro forma e per la singolarità dei loro fiori; amano i luoghi umidi del Capo di Buona Speranza e della Carolina.* (Aq) (N)

Dipsetico. * (Terap.) Di-psè-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* dipseticus. *Gr.* διψητικός. (Da *dipsa* sete.) *Aggiunto de' rimedii che promuovono la sete.* —, Dissetico, *sin.* (Aq)

Dipteri. * (Zool.) Di-ptè-ri. *Add. e sm. pl. Lo stesso che* Ditteri. *V.* (A)

Dipteride. * (Bot.) Di-ptè-ri-de. *Sf. Lo stesso che* Ditteride. *V.* (Van)

Dipterigio. * (Bot.) Di-ptè-ri-de. *Sf. Lo stesso che* Ditterigio. *V.* (Van)

Dipterodone. * (Zool.) Dip-te-rò-do-ne. *Sm. Lo stesso che* Ditterodone. *V.* (Van)

Diptici. * (Lett.) Di-pti-ci. *Sm. pl. V. e dì* Dittici. (A)

Diptoti. * (Gram.) Di-pto-ti. *Sm. pl. Specie di nomi irregolari che hanno solamente due casi.* (Dal gr. *dis* due volte, e *ptosis* caso.) (Van)

Di punta. *Posto avverb.* = *Colla punta, A diritto*; [*Tirando il colpo per ferire non di taglio, ma colla parte aguzza.*] *Tass. Ger. 20. 34.* D' un mandritto Artaserse, Argeo di punta, L' uno atterra stordito, e l' altro uccide.

2 — *E fig.* A dirittura, Velocemente. *Lat.* recta. *Gr.* εὐθύ. *Malm. 3. 70.* Fa di mestieri battere il taccone, Come a costei che or viensene di punta. *Alleg. 44.* Quelli vanno di punta, e possono ir di nascosto.

Di punto in bianco. (Milit.) *Posto avverb.* [*Dicesi da' bombardieri del tirare l' artiglieria non elevata, ma a piano dell' orizzonte. Forse così detto perchè in questa specie di tiri l' indice che segna l' angolo è allo zero, e la linea di direzione del cannone è in punto bianco rispetto al quadrante, cioè in un punto al quale non corrisponde alcun numero. V.* Bianco *add. §. 7.*] *Lat.* recta. *Gr.* εὐθέως. *Varch. Stor. 11.* Non essendo l' artiglieria elevata, ma al piano dell' orizzonte; il qual modo chiamano i bombardieri tirare di punto in bianco. *Sagg. nat. esp. 248.* In sulla torre della fortezza vecchia di Livorno ec. con falconetto ec. si fecero più tiri di punto in bianco verso la marina.

2 — *E fig.* A un tratto, Subitamente; [*tratta la figura dal tirare coi cannoni di punto in bianco; a far la qual cosa si suppone che non s' impieghi preparazione alcuna, perocchè naturalmente s' intendono disposti in direzione orizzontale.*] *Lat.* ex tempore.

Di punto in punto. * *Posto avverb.* = *Di mano in mano, Ordinatamente. Dittam. 2. 20.* Tu odi ben come di punto in punto Venuta son fin all' ultimo Greco. (P)

Dipurare, * Di-pu-rà-re. *Att. e n. V. A. V. e dì* Depurare. *Guitt. Lett. 27. 71.* Sotto di fuoco uno fummo pallia di puro auro e affina. (V)

Diputare, Di-pu-tà-re. [*Att.*] *Destinare, Ordinare, Eleggere a fare,* [*dire ec. Lo stesso che* Deputare. *V.*] *Lat.* destinare, praeficere, eligere. *Gr.* ἐφίστανει. (Dal lat. *deputare* tagliare, portare: ed è quasi scindere da un' assemblea un de' suoi membri per inviarlo con qualche incarico. I Francesi hanno *députer* e gli Spagnuoli *deputar* nel senso medesimo.) *Bocc. nov. 93. 8.* Dove alcuno nol vedeva, se non quegli che egli al suo servigio diputati avea. *G. V. 12. 35. 5.* Diputossi a fornire il detto guiderdone parte della gabella delle porti. *Com. Inf. 4.* In filosofia naturale, che è diputata alla contemplazione. *Coll. SS. Pad.* Sappia ciascuno ch' è posto in questo corpo, ch' e' sarà diputato a quella ragione e a quello ministerio, del quale egli s' avrà fatto parzionevole.

2 — Applicare; *ma è modo insolito e da non imitarsi. Vit. SS. Pad. 2. 259.* Poi vi prego che abbiate sollecitudine e cura della mia salute, pregando Iddio per me, e diputatemi e attribuitemi l' orazione della sera e del mattino. (V)

3 — * *Nota vario costrutto. Omel. S. Greg. 2. 320.* Poichè tu sei stato fedele sopra poche cose, io ti diputerò sopra molte. (Pr)

Diputato, Di-pu-tà-to. *Add. m. da* Diputare. [*Lo stesso che* Deputato. *V.*] *Lat.* destinatus, praefectus. *Gr.* ἀποτεταγμένος. *M. V. 11. 40.* Avendo del mese di Febbrajo 1362 per danari corrotte certe guardie diputate a certa parte delle mura di Pescia. *D. Gio. Cell. lett. 14.* Avere la bella camera diputata per loro.

Di qua. *Prep. che regge il sesto caso,* [*ed è opposto a* Di là. *V., e v.* Qua.] *Lat.* cis, citra. *Gr.* ἐντὸς, ἐπὶ τάδε. *Bocc. nov. 30. 11.* Il qual motto, passato di qua da mare, ancora dura. *Petr. canz. 5. 4.* Con tutti quei che speran negli Dei, Di qua dal mar che fa l' onde sanguigne. » *E son. 29.* Di qua dal passo ancor che mi si serra, Mezzo rimango, lasso! e mezzo il varco. (N)

2 — *Nota uso. Dant. Inf. 4. 68.* Non era lungi ancor la nostra via Di qua dal sonno, quand' io vidi ec. (*cioè, di qua dal luogo ove mi prese il sonno, ovvero dov' io m' addormentai.*) (V)

2 — *Avv.* Da questo luogo, [In questo luogo, Verso questo luogo, A questo luogo.] *Lat.* hinc. *Gr.* ἔνθεν. *Bocc. nov. 55. 6.* Venendo di qua allo 'ncontro di noi un forestiere ec., credi tu che egli credesse che tu fossi miglior dipintor del mondo come tu se'? » *Bocc. g. 8. n. 2.* Ed entrato dentro disse.

3 — * *Talvolta dimostra stato. Lat.* hic. *Bocc. g. 8. n. 2.* Ed entrato dentro disse: Dio ci mandi bene; chi è di qua. (Cin)

4 — * *Quando dimostra moto, quali sono i moti, tali sono gli avverbii che de' Latini ci rappresenta. Bocc. g. 7. n. 5.* Truova modo, che su per lo tetto tu venghi stanotte di qua. (*Lat.* huc.) *Dant. Purg. 1.* Volgiamci indietro, che di qua dichina Questa pianura a' suoi termini bassi. (*Lat.* hinc.) *Filoc. l. 5.* A cui Tarolfo rispose: Io da' pensieri d' una mia impresa stimolato non potendola fornire, di qua per meglio potermi senza impedimento dolermi, vo così soletto andando. (*Lat.* hac.) *E Vis. Canz. 2.* E disse allor, di qua fia meglio andare. (Cin)

5 — In questo mondo, Per questa vita. *Car. Eneid. 6. 987.* E què pii, c' han di qua parlato o scritto Cose degne di Febo. (M) *Bocc. g. 4. n. 2.* Egli non portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante. *Lat.* Per alcuni accidenti n' è conceduto da Dio il venir di qua alcuna volta. *E Petr. p. 2. canz. 40.* Poichè mai veder lei Di qua non spero, e l' aspettar m' è noja. (Cin)

6 — * *All' incontro se chi parla è nell' altra vita,* Di qua *sarà l' altro mondo. Dant. Inf. 2.* La divina giustizia di qua punge Quell' Attila che fu flagello in terra. (Cin)

7 — * *Talvolta vale* In queste regioni, Nelle nostre parti. *Bocc. g. 10. n. 9.* E fecevi por suso una coltre, la qual fu poi di qua stimata infinito tesoro. *E g. 6. n. 10.* Le quali cose io tutte di qua con meco recai. (Cin)

8 — [*Ordinariamente* Di qua e Di là *si corrispondono ne' sopraddetti significati.*] *Dant. Inf. 5. 43.* Di qua, di là, di sù, di giù gli mena. *Sen. Varch. 2. 17.* Allora dura il giuoco, quando ella (*la palla*) tra le mani dell' uno e dell' altro va or di qua e ora di là, bene da questo mandata, e bene da quello ricevuta. » *M. V. 1. 93.* E stando il conte in trattato di là e di qua, non si potea conoscere che facesse la volontà della reina, nè che fosse ribello al re Luigi. (Cin)

9 — * *Gli si aggiungono alcune voci dicendosi* Di qua entro, Di qua giù, Di qua sù, *ec. V. a' lor luoghi.* (N)

10 — * *Talora servì a dinotare termine di tempo. Dant. Inf. 26.* Tu sentirai di qua da picciol tempo. (Cin)

11 — * *Talora gli si antepose il* Per. *Buon. Fier. 3. 2. 17.* Partiremo anche noi se già costoro, Che vengon per di qua, non ci fan siepe Al varco della strada. (Cin)

12 — * *Ed aggiustato a tempo,* Di qua da ec. *per* Prima del tal tempo. *Dant. Inf. 95.* E 'l duca disse a me: Più non si desta Di qua dal suon dell' angelica tromba. (N)

Di qua a cento miglia. *Modo di dire per significare Dentro un grande spazio. Fir. Asin. 219.* Ad un de' più gelosi mariti che sieno di qua a cento miglia. (V)

Di qua e di là. * *Posto avverb. col v.* Andare, *cioè Per tutte le parti. V.* Andare di qua e di là. (O)

Di qua entro. *Posto avverb.* = *Didentro a questo luogo. Lat.* hinc. *Gr.* ἔνθεν.

Di qua giù, Di quaggiù, *Avv. composto delle suddette voci, e vale Da questa parte inferiore*, [*Di questa parte inferiore.*] *Lat.* deorsum. *Gr.* κάτωθεν.

2 — [Del mondo inferiore, Della terra.] *Dant. Conv. 87.* Li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù. *Boco. nov. 8. 5.* Le virtù, di quaggiù dipartitesi, hanno nella feccia de' vizii i miseri viventi abbandonati.

Di qualità che. *Posto avverb.* = *Di sorte che, Di modo che. Lat.* ita ut. *Bemb. Pros. 1. 23.* Egli, a fine che le genti dell' Italia non istiano in contesa tra loro, dà sentenza sopra questo dubbio, di qualità che niuna se ne può dolere. (V) *E Lett. t. 2. l. 11. p. 266.* Ma tuttavia non di qualità che possiate esser notato. *Segr. Fior. disc. 1. 2.* Di qualità che vivendo ciascuno a suo modo si facevano ogni di mille ingiurie. (N)

Di quando in quando. *Posto avverb.* = *Alle volte*, [*A volta a volta.*] *Lat.* interdum, aliquando. *Gr.* ἐνίοτε. *Cr. 9. 80. 2.* Quivi conviene esser luoghi nascosi con virgulti ed erbe, dove le lepri di quando in quando nasconder si possano. *Alleg. 166.* Con rinfrescarle negli orecchi di quando in quando questa lor massima falsa.

Di quanto. *Posto avverb. Lo stesso che* Quanto; [*e suole corrispondere a* Di tanto.] *Lat.* quanto. *Gr.* ὅσῳ. *Sen. Pist.* Ma aguale conviene che i guernimenti di tanto sieno più forti, di quanto più forza sono le cose che ci assaliscono.

Di qua sù, Di quassù. *Avv. composto delle suddette voci, e vale Da questa parte superiore*, [*Di questa parte.*] *Lat.* sursum. *Gr.* ἄνωθεν. *Dant. Par. 22. 16.* La spada di quassù non taglia in fretta. (*Cioè, del Cielo.*)

Di queto. *Posto avverb.* = *Quietamente*, [*Di buon accordo, Pacificamente.*]—, Di quieto, A queto, *sin. Lat.* quiete. *Gr.* ἡσύχως. *G. V. 6. 19. 4* Federigo, che di queto si credeva entrare in Roma, temette del popolo di Roma, e ritrassesi in Puglia.

Di qui. *Particella* [*che se si dà a luogo, vale*] Da questo luogo, [A questo luogo, Di questo luogo ec.] *Lat.* hinc. *Gr.* ἔνθεν. *Bocc. nov. 93. 10.* Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto. » *Dant. Inf. 1. 114.* Ed io sarò tua guida, E trarrotti di qui per luogo eterno. (Min) *Boco. g. 8. n. 2.* A Varlungo, villa assai vicina di qui, fu un valente pedagogo, e gagliardo della persona. *E g. 1. n. 3.* Ed innanzi ch' io mi parla di qui, voi vedrete il fanciul sano come voi vedeste mai. *Petr. p. 3. 6.* A me fia grazia che di qui mi scioglia. (Cin)

2 — * *Segna talora distanza da luogo a luogo. Bocc. g. 4. n. 6.* La giovane disse alla fante: Di qui alla porta della sua casa ha poca via, e perciò quivi il porteremo. *E g. 1. n. 2.* Deh amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica, e così grande spesa, come a te sarà d'andare di qui a Roma? (Cin)

3 — *S'egli si dà al tempo, vale* Da quest' ora, [Da questo punto, *e suole congiungersi con certe altre voci esprimenti tempo. E però* Di qui domane, Di qui ad otto di *e simili, vagliono* Da quest'ora fino al termine di domani, di otto di *e simili.*] *Bocc. nov. 39. 7.* Donna, io ho avuto da lui, che egli non ci può essere di qui domane. » *Bocc. g. 1. n. 1.* Dinanzi al giudicio del quale (*Dio*) di qui a picciola ora si aspetta di dovere essere. *Vit. S. M. Madd. 31.* Pregò la madre sua, che dovesse stare con questa benedetta famiglia di qui a domattina (*fino a domattina.*) *Gr. S. Gir. 16.* Lo disse per tutti li suoi corpi e per tutte le sue membra, che sono a venire di qui alla fine del mondo. (V)

4 — * Da ciò, Da questo. *Fiamm. l. 3.* E meco pensando dissi: di qui non dee biasimo alcun cadere, perciocchè egli è savio; piuttosto mio avvedimento prenderà in augurio felice. (Cin)

5 — Perciò, Quindi, Da ciò. *Dati, Vit. Pitt.* Di qui è, che bene spesso egli crede e chiama ottime quelle cose, delle quali mai non giunse a vederne migliori. (Cin)

6 — * *Talora gli si antepose il* Per, *e si riferì a tempo. Franc. Sacch. nov. 198.* Per di qui otto di io farò una investita di carne salata, e di cacio cavallo, che ci credo guadambiare. *Cecch. Servig. 1. 1.* E perchè io vo' lasciar prima ch' io parta Questa cosa conchiusa, però faccia Quel ch' e' vuol far per di qui a stasera. (Cin)

Di qui addietro. *Posto avverb.* = *Per lo passato, o Fin qui. Din. Comp. lib. 2. pag. 33.* Levate tutte le offese e ree volontà, state tra voi di qui addietro. (V)

Di qui a poco. *Posto avverb.* = *In breve, Fra poco. Vit. SS. Pad. 1. 7.* Or ecco, vedi uomo che di qui a poco tornerà in cenere. (V) *Segner. Crist. instr. 2. 19. 3.* Di qui a poco ec. passerai in un mondo ec. *E appresso:* Di qui a poco tu godrai giorno splendido. *E appresso:* Di qui a poco avrai per compagni i principi tuoi congiunti. (N)

2 — Di qui a poco non è molto. *V.* Molto.

Di qui a quanto. *Posto avverb.* = *Fino a quanto, Lat.* usqueqno. *Gr.* ἕως πότε. *Pass. 293.* Di qui a quanto, Iddio, di qui a quanto si glorieranno i peccatori? (V)

Di qui che. *Posto avverb.* = *Finattantochè. Modò antico. Stor. Barl. 28.* Queste cose non potremo noi conoscere certamente di qui che noi non siamo incaricati di questa mortale carne. (V)

Di quieto. * *Posto avverb.* = *Quietamente. Lo stesso che* Di queto. *V. Sen. Pist. 45.* I vizii ch' entrano addosso di quieto con colore di vertù ec. (Pr)

Di quinci. *Avv. propriamente di luogo;* [*ma che si adopera quasi in tutti i significati che ha* Quinci *senza la particella* Di.] *Lat.* hinc. *Gr.* ἔνθεν. *Bocc. nov. 93. 10.* Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto. *Rim. ant. M. Cin. 49.* E dice: s' io non vo di quinci fore, Tu ne morrai. *Lab. 21.* Di quinci alle perpetue cose della natura venimmo. » *Bocc. introd.* E se di quinci usciamo o veggiamo corpi morti o infermi trasportarsi dattorno. *E g. 8. n. 10.* E di quinci venne e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei. (*Lat.* ex hoc, ex hac causa.) (Cin)

Di quindi. *Avv. propriamente di luogo.* Di quel luogo, [Da quel luogo; *ma si adopera pure ne' significati medesimi di* Quindi. *V.*] *Lat.* illinc, inde. *Gr.* ἐκεῖθεν. *Bocc. nov. 17. 59.* Quattro uomini in quell' ora di quindi passavano a cavallo. *E nov. 27. 6.* Egli vide le finestre e le porte ed ogni cosa serrata; di che egli dubitò forte, ch' ella morta non fosse, o di quindi mutatasi. *E nov. 80. 33.* E di quindi buona e intera ragione rimandò a Firenze a' suoi maestri. *Lab. 28.* Nè ec. poteva discernere d' onde io di quindi potessi uscire.

2 — *Talora riferisce tempo e vale* Di poi. *Lat.* ex hoc tempore. *Gr.* ἐκ τούτου. *Cr. 3. 15. 2.* Di quindi al mezzo d' Aprile insino alla fine d'Aprile è ottimo il seminare » *Salv. Avvert. 1. 2. 14.* Qualora si aggiugne loro il di, e dicesi di quinci e di quindi, per la ragione dell' origine, sembra error manifesto, tuttavia soprasta l'uso, ed è sovente nel libro delle novelle, si come nel Zima, nella Ciciliana e Salabaetto più d' una volta. In Rinaldo D'Asti, in Tedaldo Elisei e in Cupido fatto volare, più d' una fiata altresì; in Cimone e altrove. Ed in questi altri del medesimo secolo: *Livio Deca terza.* Di quindi poi per tutto discorsono i militi. *E più innanzi:* E per li seguenti due dì, di quinci e di quindi, con tumultuose discorsioni, insieme niuna cosa fecero. *Libro di Vangeli. P. N.* Giesù, sappiendolo, partissi di quindi. (Cin)

Di quivi. [*Avv. che accenna moto da luogo. Da quel paese, Da quel luogo. Lat.* illinc.] *V.* Quivi. » *Filoc. l. 6.* I mercatanti, che seco la portavano, mi dissero di volere andare a Roma, e di quivi in Alessandria. (Min)

2 — [*E senza segno di moto*] *congiunto ad altre voci per lo stesso che* Quindi. *Lat.* illinc, inde. *Gr.* ἐκεῖθεν. *Bocc. nov. 16. 38.* Dove ricevuto da Currado, con tutta la sua brigata n' andò ad uno castel di Currado non molto di quivi lontano.

Diradante, * Di-ra-dàn-te. *Part. di* Diradare. *Che dirada. V. di reg.* (O)

Diradare, Di-ra-dà-re. [*Att.*] *Allargare, Tor via la spessezza* [*o la densità; e parlandosi di frutta, erbe, piante ec., vale Coglierne o Torne via tante qua e là, che quelle che rimangono restino più rade.*] *Lat.* rarefacere. *Gr.* ἀραιοῦν. *Pallad. 8. 3.* Di questo mese pergli alberi serotini si vogliono diradare i pomi e' frutti, se troppo fossero carichi. *Cr. 2. 21. 13.* E così i cavoli, come tutte l' altre erbe che quivi rimangono, si diradano.

2 — Render meno frequente, Far più di rado alcuna cosa. *Red. Lett.* Col riposo, dico, e col diradare le consuete fatiche matrimoniali. (A) *E nel diz. di A. Pasta.* La febbre ha diradato i suoi periodi ec. (N)

3 — *N. pass.* Divenir rado. *Lat.* rarescere. *Gr.* σπανίζεσθαι. *Dant. Purg. 1. 123.* Quando noi fummo dove la rugiada Pugna col Sole, e per essere in parte Ove adorezza, poco si dirada *E 17. 5.* Come quando i vapori umidi e spessi A diradar cominciansi. *But.* A diradare, cioè a largarsi.

4 — * *E n. ass. Alf. mod. e voc. tosc. pag. 41.* (N)

5 — * (Marin.) *Dicesi di una nave che dal cattivo tempo sia forzata a lasciar la rada, ove si era gittata e fermata l' ancora.* (Van)

Diradato, Di-ra-dà-to. *Add. m. da* Diradare. *Lat.* rarefactus. *Gr.* σπανισθείς. *Tac. Dav. Stor. 4. 349.* Ma non avea forze da rimediare, essendo le legioni diradate, e non fedeli (*scemate di soldati*). *Bellinc. 265.* Non fu lattuga mai sì diradata, Quanto mici panni. *Buon. Fier. 3. 2. 2.* Perch' i viaggiatori, Sendo gli alloggiamenti diradati, (*rari*) Giugnendo assai affamati, impazienti Han cominciato a dar nelle stoviglie.

Diradicare, Di-ra-di-cà-re. [*Att. Cavar dalle radici, Sbarbicare; e dicesi propriamente delle piante. V.* Disradicare.] *Lat.* eradicare. *Gr.* ἐκριζοῦν. *Cr. 2. 22. 5.* Si dissipino e diradichino l' erbe che vi nascono. *Amet. 13.* Sovente diradicando li robusti cerri del luogo loro, *Dittam. 5. 17.* Non pur dell' uomo e delle fiere è morte, Ma quella terra diradica e snerba, Nella qual usa per sua mala sorte.

3 — *E fig. Detto di cose morali*, Tor via del tutto, Estirpare. *V.* Diradicato, §. 3. (A) *Pallav. Ist. Conc. 1. 151.* Nè vuole Iddio o diradicar dagli animi le innate inclinazioni, o infonder generalmente una santità eroica. (Pe)

4 — *Per metaf.* Disperdere, Mandare in ruina. *Lat.* evellere. *Gr.* τίλλειν. *Bocc. g. 4. p. 2.* Nè per tutto ciò l' essere da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato ec., non ho potuto cessare. *Lab. 14.* Non vedi tu tutto 'l giorno le persone che hanno alcuno in odio, per diradicarlo e levarlo di terra, mettere le lor cose e la propria vita in avventura? *Amm. Ant. 10. 2. 4.* Gregorio sopra quelle parole di Iob, la mia generazione si è diradicata, dice così: La generazione del dottore è diradicata, quando il figliuolo, che per le sue parole gli nasce, per lo suo esempio è ucciso.

Diradicato, Di-ra-di-cà-to. *Add. m. da* Diradicare. *Lat.* eradicatus. *Gr.* ἐκριζωθείς. *Cr. 2. 22. 3.* Se desideri piantare per semi, ovvero per piante diradicate e d'altronde divelte ec., considera ec. *Franc. Sacch. rim. 45.* E svelta l' erba Di condizion superba, E della vil diradicato il seme. (*Qui è parlare men proprio.*)

2 — [*E nel sign. del §. 2., cioè* Purgato dalle radici, dalle male erbe.] *Cr. 4. 10. 2.* Il seguente anno lievemente nel luogo prima diradicato si tragga.

3 — [*E per metaf.*] *Morg. 28. 81.* Così la lor perfidia finalmente Diradicata, come falsa legge, Aggiunse nuova forma alla sua gregge. » *Moral. S. Greg. 5. 9.* Sono diradicati d'ogni speranza di conversione. (V)

Di radissimo. [*Posto avverb.*] *superl. di* Di rado. *Lat.* rarissime. *Gr.* σπανιώτατα. *Red. cons. 1. 257.* Se talvolta ha vomitato, il che avviene di radissimo, le materie sono state viscose.

Di rado. *Posto avverb.* = *Poche volte, Con molto intervallo. Lat.* raro. *Gr.* σπανίως. *Bocc. nov. 30. 12.* Alcuna volta le soddisfaceva; ma si era di rado, che altro non era che gittare una fava in bocca al leone. *G. V. 12. 8. 12.* Con cittadini avea di rado consigli, e poco gli prezzava. *Dant. Inf. 9. 19.* Questa question fec' io; e quei

di rado Incontra, mi rispose, che di nui Faccia 'l cammino alcun, pel quale io vado. *M. V. 8. 24.* I grandi e potenti cittadini delle gran famiglie vi tornavano di rado.

2 — *Si usa anche parlando di cosa continuata, ma interrottamente, e non con quel giusto intervallo che comunemente s'intende. Fior. S. Franc. 8.* Picchia tre volte l'una dopo l'altra di rado; poi t'aspetta tanto, che 'l frate abbia detto il paternostro ec. (*Cioè: picchia tre volte, lasciando un giusto intervallo fra il primo picchiare ed il seguente.*) (V)

3 — *Ed in forma di sm. Salv. Avvert. 2. 3. 2. 10.* In quelle voci che nel buon secolo, avvegnachè di rado, pur qualche volta furono scritte, come oggi sembra il migliore, arditamente seguiteremo quel di rado. (V)

4 — * *Trovasi scritto* Dirado. *Salv. Avvert. t. 2. l. 2. 101.* Dirado senza l'articolo si veggion mai comparire. (N)

Di RAGIONE. *Posto avverb.* = *Con ragione, Per ragione; e talora è termine legale, e vale: Secondo che porta la ragione. Lat.* de jure. *G. V. 11. 39. 1.* Stendea il suo ufficio di ragione e di fatto a modo di bargello. *Stat. Merc.* Possa astrignere, e pigliar fare di ragione e di fatto. *Maestruzz. 1. 23.* L'altro modo, quando ne ha più in uno medesimo tempo, una di ragione, e l'altra di fatto.

2 — Giustamente, Appunto. *Ros. Vit. F. P. cap. 2.* Alberto Magno ec. fe' una statua di metallo a sì fatti corsi di pianeti, e colsela sì di ragione, ch'ella favellava.

3 — Di mala ragione = *Di mal acquisto, Di possesso illegittimo. Vit. SS. Pad. 2. 168.* Non si conveniva che in cella di così buono uomo avesse nulla cosa di mala ragione. (V)

4 — Di santa ragione = *Solennemente, Grandemente,* [*o anche Con grandissima ragione, Con tutta giustizia.*] *Lat.* acriter, vehementer. *Gr.* σφόδρα, δεινῶς. *Bocc. nov. 68. 11.* Battutala adunque di santa ragione, e tagliatile i capelli, come dicemmo, ec. » *Red. Lett. t. 6. p. 207.* Mi addormentai d'un sonno di santa ragione ec. (N)

5 — Di ragion buona = *Ragionevolmente. Segner. Mann. Sett. 18. 3.* Di ragion buona par ch'egli avrebbe dovuto dire all'opposto, per serbare la gradazione. (V)

Diragnare, Di-ra-gnà-re. *Att. e n. pass. Levar le ragne o tele. Franc. Sacch. Batt. vecch. giov. 1. 32.* Rimanga nel poetico intelletto Ormai quel che per me non si diragna. *Amati.* (P)

Diramare, * (Geog.) Di-ra-ma. *Lo stesso che* Drama. *V.* (G)

Diramamento, * Di-ra-ma mén-to. *Sm. Lo stesso che* Diramazione. *V. Salvin. Pros. Sacr. 101.* Nell'avarizia il principio e il progresso e il diramamento di tutte le passioni si contiene. (B)

Diramare, Di-ra-mà-re. [*Att.*] *Spiccare, Troncare i rami,* [*Spogliare, Privare de' rami.*] *Lat.* ramos amputare, ramos decidere. *Gr.* ὄζους ἀποκόπτειν. *Paol. Oros.* Li sarmenti e gli alberi erano diramati e percossi. » *Car. En. 3. 44.* De' suoi più teneri e più verdi Arbusti or questo or quel diramo e svelgo. (Min)

2 — *N. pass. Detto de' Fiumi o simili,* [*ed ancora delle vene, delle arterie, de' nervi ec.*] = *Disgiugnersi, Separarsi,* [*Dividersi come in rami.*] *Lat.* derivari. *Gr.* παραχωρεῖσθαι. *Dant. Par. 10. 13.* Vedi come da indi si dirama L'obbliquo cerchio. *Bat.* Si dirama, cioè esce da esso, come fa dall'arbore. *Red. Oss. an. 54.* Il canale bianco, dal quale si diramano questi tre canaletti.» *Tass. Ger. 14. 57.* Sull' Oronte giunge Ove un rio si dirama, e un'isoletta Formando, tosto a lui si ricongiunge. (N)

3 — *E n. ass. Per metaf.* Discendere per sangue. *Menz. sat. 9.* E forse quegli da talun dirama, Che diedero alla Chiesa, ond'ora è grassa, Quella giogaja, che sarebbe grama. (V)

Diramato, Di-ra-mà-to. *Add. m. da* Diramare. *Lat.* sparsus. *Gr.* σποράς. *Red. Oss. an. 41.* A questi forami sieno continuati i loro canali diramati per tutta la pelle (*separati come i rami, e sparsi co' loro rami.*) *E 189.* Questo si è il cuore diramato in tanti piccoli cuori (*diviso*).

2 — Privo di rami. *Car. En. 12. 330.* Arbore ch'era Sfrondato, diramato, e secco legno Di già venuto. (B)

Diramazioncella, Di-ra-ma-zion-cèl-la. *Sf. dim. di* Diramazione. *Cocch. Lez.* (A)

Diramazione, Di-ra-ma-zió-ne. [*Sf.*] *Il diramare,* [*e l'effetto della cosa diramata.*—, Diramamento; *sin.*] *Lat.* ramorum diffusio. *Red. Oss. an. 58.* Si può vedere abbozzato e tratto fuora de' suoi inviogli il cuore delle chiocciole di un sol ventricolo colle diramazioni della vena cava e dell'aorta.

2 — * *Dicesi anche del punto da cui si distaccano due rami di un fiume; impropriamente* Bivio, *V. §. 4.* (N)

Di RAMO IN RAMO. *Posto avverb.* = *Di punto in punto, Capo per capo, A cosa per cosa, Di parte in parte ec. Dant. Par. 24. 115.* E quel baron, che sì di ramo in ramo Esaminando già tratto m'avea, Che alle ultime fronde appressavamo. (M)

Diramorare, Di-ra-mo-rà-re. [*Att.*] *V. A. Lo stesso che* Diramare, [*nel primo sign.*] *Lat.* ramos amputare. *Liv. M.* Gli alberi che l'uomo taglia e diramora dal ceppo. » *Fr. Giord. Pred. M. 1. 19.* Onde il buono ortolano, quando il buono arbore rendesse poco frutto, sì il mozza e diramora in molte parti acciocchè ec. (N)

Dirancare, Di-ran-cà-re. [*Att.*] *V. A. Storcere, Guastare, Svellere. Lat.* evellere, (distorquere.) *Gr.* ἀποσπᾶν, (διαστρέφειν.) (Storcere, Svolgere, Volgere sembra il vero sign., dal ted. *ringen* che vale il medesimo. Anche gl'Inglesi hanno *ranch*, dal sass. *wringan*, in senso di storcere.) *Rim. ant. Raim. Aqu. P. N.* La figura piacente Lo core mi diranca; Quando voi tegno mente, Lo spirito mi manca, E torna in ghiaccio.

Dirancolato, Di-ran-go-là-to. *Add. m. V. A. contrario di* Rangoloso, e vale *Disattento, Spensierato. Lat.* negligens, minime sollicitus. *Gr.* ἀμελής. *Tratt. pecc. mort.* Sono elli assai rangolosi alle bisogne del mondo, ma elli sono dirangolati e addormentati nel servizio di Dio.

Diras. * (Geog.) *Fiume della Grecia vicino allo Sperchio.* (G)

Diraspe. * (Geog.) Di-ra-spe. *Fiume della Scizia.* (G)

Dirba. * (Geog.) *Città dell'Abissinia.* (G)

Dirca. * (Bot.) *Sf. Arboscello della Virginia e di altre parti dell'America, dell'ottandria monoginia, famiglia delle dafnoidi; alligna nelle terre umide e paludose, dal che trasse il nome. Lat.* dirca palustris Lin. (Da *dirce* rinomato fonte presso Tebe, onde *dircea* sorta d'erba presso i Greci.) (Aq) (N)

Dirce. * *N. pr. f.* (Dal gr. *diorceo* io giuro grandemente; e vale, Facile a giurare.) — *Seconda moglie di Lico, re di Tebe. — Rivale di Pallade, e da lei cangiata in pesce.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Fonte della Beozia che da' poeti si fa derivare da Parnaso.* (G)

Dircea. * (Zool.) Dir-cè-a. *Sf. Nuovo genere d'insetti da Fabricio stabilito, che deve appartenere alla seconda sezione dell'ordine de' coleotteri ed alla famiglia degli elopiani. Trovansi su i legni marciti nelle Alpi ed in Germania.* (Aq)

Dirceo, Dir-cè-o. *Add. pr. m.* Di Dirce. *Buon. Fier.* E da' rivi dircei di lauro alzarmi. (A)

2 — * (Lett.) *Aggiunto di* Pindaro *è sin. di* Tebano. (Aq)

Dircovia. * (Geog.) Dir-cò-vi-a. *Ted.* Dirscau. *Lat.* Dirchovia. *Città degli Stati Prussiani nella Reggenza di Danzica sulla Vistola.* (G)

Dire. (Mit.) *Sf. pl. Le Furie, le Eumenidi. Lat.* dirae. *Gr.* σεμναί θεαί. *Bocc. Com. D.* Appo i superiori Iddii sono appellate dire, cioè crudeli. (*Vedi che in questo luogo era necessario così chiamarle: altrove forse non sarebbe bene l'usar questa voce.*) (A)

Dire. *Sm.* [*L'atto del dire, e Ciò che si dice; Modo di dire ec.*] *Lat.* dictum. *Gr.* λόγος. *Bocc. introd. 30.* Dopo più sospiri lasciato stare il dire de' paternostri, seco della qualità del tempo molte e varie cose cominciarono a ragionare. *Dant. Purg. 26. 130.* Fagli per me un dir di paternostro. *E Conv. 177.* Perch'a' 'ntelletti sani È manifesto i lor diri esser vani. *Petr. canz. 47. 2.* Quanto in sembianti e nel tuo dir mostrasti. *Bern. Orl. 2. 10. 61.* Ed io ho molte volte dire inteso, Che 'l lungo dir, benchè bello, è ripreso. *Dav. Oraz. Cos. 1. 126.* Ma io quel solo che fu noto a ognuno, e gran dir se ne fece, racconterò. » *Fior. S. Franc. 124.* S'addormentò; e più soavemente, secondo il suo dire, egli dormì quella notte tra' sassi e tra la neve insino alla mattina, che non avea mai dormito nel proprio letto. *E 99.* E in questo dire era alluminato dallo Spirito Santo ec. *E appresso:* Egli entrò in chiesa con quel fervore di spirito, e con quella ansietade, e con quello dire, non credendo essere udito. (V)

2 — [Componimento.] *Com. Par. 9.* Trovoe in provenzale gobbole, serventesi, e altri diri in rima.

3 — * Dicitura, Stile, Dettato. *Salvin. Disc.* Fu comparato da Platone il dicitore al cuciniere, e la professione del dire alla maestranza della cucina. (A)

4 — Mormorazione. *Vit. S. Franc. 210.* Deh discarica la coscienza tua, e non temere lo dire degli uomini. (V)

Dire. *Verbo sincopato dal verbo lat.* dicere, *che pur s'usa anche nella nostra favella in alcune voci intero, come fia manifesto dagli esempli che si addurranno appresso nelle sue diverse significanze, e in alcune delle varie frasi che da esso si formano, a maggior chiarezza e facilità tratte fuori per alfabeto.* [*Si costruisce alla maniera degli attivi, ed anche de' n. ass. e de' n. pass.*—, Direre, *sin.*] *Lat.* dicere. *Gr.* λέγειν.

1 — Manifestare il suo concetto colle parole, Ragionare, Favellare, Narrare. *Lat.* dicere. *Gr.* λέγειν. *Bocc. introd. 3.* Dico adunque, che già erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di mille trecento quarantotto. *E nov. 1. 14.* E son certissimo che così n'avverrebbe, come voi dite. *E num. 25.* Tu mi di' che se' suto mercatante. *E nov. 2. 6.* Fu oltremodo dolente, tacitamente dicendo. *E nov. 6. 7.* Messere, ella fu quella parola dello Evangelio, la quale dice: voi riceverete per ognun cento. *E nov. 19. 28.* Se egli non è disdicevole, diccelo come tu le guadagnasti. *E nov. 21. 20.* S'io credessi che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero che io ho avuto più volte. *E nov. 61. 8.* Fece vista di svegliarsi, e disse: come die? *E nov. 69. 12.* Vedi, Lusca, tutte le cose che tu mi di', io le conosco vere. *Dant. Purg. 1. 67.* Com'io l'ho tratto saria lungo a dirti. *Petr. son. 7.* Povera e nuda vai, filosofia, Dice la turba. *Cecch. Servig. 5. 9.* E non è da dire che qui si possa tornare indietro. » *Cavalc. Med. cuor. 292.* Onde Cristo nel Vangelio per questo rispetto parlando, disse. *Vit. SS. Pad. 1. 209.* Ma delle molte diciamne alquante. (V) *Dant. Inf. 1.* Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte. (P)

2 — [*Nota uscite antiche.* Di *per* Dici.] *Bocc. nov. 19. 9.* E tu medesimo di che la moglie tua è femmina.

3 — [Dicemo *per* Diciamo.] *Dant. Conv. 40.* E questo unire è quello che noi dicemo amore.

4 — [Dicerei, Dicerà *per* Direi, Dirà.] *Fr. Giord Pred. S.* Ma se ei pur volessi andare, e desseti il cuor d'esser forte, dicerei: va. *Tes. Br.* Vi dicerà per chiosa Quasi tutta la cosa.

5 — Dicesti *per* Diceste. *Stor. Barl.* Messer lo re, per quello che voi mi dicesti. (V)

6 — [Dichi *per* Dici.] *Bocc. introd. 44.* Pampinea, per Dio, guarda ciò che tu dichi.

7 — Digo *per* Dico. *Franc. Sacch. rim.* De' Tornaquinci tre cavalier digo. (V)

8 — Diciavamo *per* Dicevamo. *Stor. Barl. 1. 3. 2. 10.* Ciò sono i difetti e le rozzezze e l'asprezze che pure or diciavamo. *E 2. 2. 22. 4.* Come testè diciavamo. (V)

9 — [Dii *per* Dici.] *Fior. San Franc. 6.* E spezialmente mi dii, giaci villano, figliuolo di Pietro Bernardone.» *Vit. S. Gir. 80.* Or che guai sono quegli che tu mi dii? (V)

10 — Diresti *per* Direste. *Salv. Avvert. 1. 2. 10.* Voi mostrasti, Voi diresti, per Mostraste e Direste ec. eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture. (V)

3 — Parlare *semplicemente. Vit. SS. Pad. 3. 135.* E quando santa Margherita ebbe compiuta la sua orazione, guatò e vide nella sinistra parte della carcere un demonio nero e crudele, a vedere, che sedeva a modo d' uomo, iscurissimo, e aveva incatenato le braccia alle ginocchia: e cominciò a dire verso santa Margherita, per farla peccare. *Vit. SS. Pad. 3. 21.* Pensomi che 'l dimonio avvrebbe risposto, s' egli avesse punto detto: Del corpo tuo non mi curo. (V)

4 — Riferire, Ridire, Conferire. *Lat.* referre, conferre, communicare. *Gr.* ἐπαναφέρειν. *Bocc. nov. 27. 12.* Guardatevi bene di mai ad alcuno non dirlo. *E nov. 32. 19.* Comare, egli non si vuol dire; ma lo 'ntendimento mio è ec.

5 — Rispondere. *Lat.* respondere. *Gr.* ἀποκρίνεσθαι. *Bocc. g. 4. pr. 17.* Ma che direm noi a coloro che della mia fame hanno tanta compassione? *E appresso*: Qual sarebbe la lor risposta, se io per bisogno loro ne domandassi? m' avviso che direbbono: va, cercane tra le favole.

6 — Confessare, Affermare. *Lat.* affirmare, asserere. *Gr.* λέγειν, βεβαιοῦν. *Bocc. nov. 1. 29.* A cui il frate disse: dillo sicuramente. *Malm. 2. 66.* S' ha a dir anche di me, te lo dich' io. » *Vit. SS. Pad. 3. 61.* E non poterono tanto dire, che quel ladro dicesse la sua colpa. (V)

7 — Far intendere, Notificare. *Lat.* denunciare. *Gr.* ἀπαγγέλλειν. *Bocc. nov. 27. 15.* Dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n' anderei in bocca del diavolo.

8 — Domandare. *Vit. SS. Pad. 3. 312.* E dopo questo, uno chierico molto ricco vendè ciò ch' egli aveva; e pigliando molti danari delle sue cose, venne al venerabile padre: per la qual cosa il Servo di Dio, amico della povertà, udendo gli disse, perchè cagione fosse venuto. (V)

9 — * Esser fama, Correr voce, Vociferarsi. *Lasc. Parent. 2. 6.* E così non volendo acconsentire, fece me e Guglielmo rimanere uccellati, e se ne disse per tutto Firenze. (O) (N)

10 — Nominare, Chiamare. *Lat.* appellare, nominare. *Gr.* προσαγορεύειν. *Bocc. nov. 8. 4.* Sono piuttosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattività de' vilissimi uomini allevati, che nelle corti. *Tac. Dav. Stor. 4. 343.* Sinchè Muciano dicentegli obbligati tutti al medesimo giuramento, soldati del medesimo Imperadore, levò loro il timor falso. » *Salv. Avvert. 1. 2. proem.* L' arte del ben parlare (che così la dissero i nostri antichi) non insegna essa il linguaggio. (V)

2 — *E col 3. caso. Bocc. g. 6. n. 10.* E chi gli diceva Guccio porco. (V)

11 — Significare, Inferire, Dinotare. *Lat.* significare, denotare. *Gr.* σημαίνειν. » *Bern. Orl. 1. 27. 15.* Ma io non so quel che volesse dire, Che il percuoter lo fece in sè venire. *Pass. 85.* Contrizione dice uno attritamento minuto, quanto a tutte le parti insieme ec. *Dant. Inf. 8. 8.* Gli occhi nostri n' andàr suso alla cima Per due fiammette ec., Ed io, rivolto al mar di tutto 'l senno (*a Virgilio*), Dissi: questo che dice? (*che vuol dire? che accenna?*) (Min)

2 — *Quindi* Ciò è *ovvero* Cioè a dire, Tanto è a dire = *Ciò significa; che dicesi anche* Tanto vale a dire, Tanto viene a dire, Tanto vuol dire, ec. *V. §. 27. 36, 37, 38. Pass. 3.* I peccati passati si debbono piagnere e per innanzi non farne più, cioè a dire che ec. (B)

3 — *Parimente* Come dire, Come sarebbe a dire ec. = *Per esempio, Come bisogna dire o simili; e* Ch' è quanto dire, *valè Che significa, Ch' è eguale in significato, Ch' è sinonimo ec. Soder. Colt. 9.* S' osserva di metterle *(le viti)* in luoghi simili a quelli di dove levate si sono, come sarebbe a dire, se si spiccano i magliuoli da una vigna volta a Oriente, si piantano in alto volto al medesimo Levante. *Borgh. Col. Rom. 361.* Manifesta cosa è, l' Italia essere stata ne' primi tempi partita in diversi popoli, come sarebbe a dir Romani, Toscani ec. *E Col. Milit. 481.* E appresso soggiugne, rendendone, come dire, la ragione, queste parole. *E Mon. 161.* Erano questi smalti, e come dir borchie, di quella sorte ch' e' Romani dicevano *emblemata, toreumata. Segner. Mann. Apr. 12. 4.* Ch' altro è il sonno, se non un' ombra ch' è quanto dire un' immagine della morte. (V)

12 — Mormorare. *Cavalc. Pungil. 131.* Volendo mostrare che è buono segno che li rei uomini dicano di noi, dice così: Il biasimo de' rei contro a noi è grande approvazione della nostra vita. (V)

13 — Quasi comandare. *Lat.* praecipere, jubere. *Gr.* ἐπιτάσσειν. *Boec. nov. 12. 13.* Chiamalo, e digli che qua se ne venga al fuoco.

14 — Protestarsi. *Ar. Fur. 39. 16.* Sobrin ritratto In Arli s'era, e dettosi innocente: Perchè di quel perjuro aspra vendetta Sopra Agramante il dì medesmo aspetta. (M)

15 — Sentire, Aver la sensazione, *ovvero* Sembrare *o simile. Fr. Giord. 262.* Ma i peccatori giudicano come uomini infermi, che del dolce dicono amaro, e dell' amaro dolce. (V) (N)

16 — Valere, Essere *o simile. Nota modo. Fr. Giord. 186.* Quelle cose della fede, le quali sono sopra natura, si ci convengono, e non sono cose che dieano contro alla buona ragione (*che sieno contrarie.*) (V)

17 — Mostrare, *detto fig. di cosa inanimata. Dant. Inf. 7.* E fanno pullular quest' acqua al summo, Come l' occhio ti dice, u' che s' aggira. *E Par. 28.* Come in ispecchio fiamma di doppieri Vede colui che se n' alluma dietro, Prima che l' abbia in vista od in pensiero, E sè risolve per veder se 'l vetro Li dice il vero (*per veder se c' è in fatti il doppiero che lo specchio gli mostrò:*) (V)

18 — *In T. di giuoco di resti e simili, esprime la somma che s' intende di far buona, oltre la quale non si vuole esser tenuto di più.*

19 — *Parlandosi di Negozii o simili*, Dire in uno. *Cron. Morell.* E che nel detto Giovanni diceva la bottega della tinta e il traffico del guado diceva in Dino.

20 — *Parlandosi di Partite di libri, di Conti o simili*, Dire in alcuno, *pure è termine mercatantesco, e vale Essere accesi in conto di colui, e sotto suo nome. Cron. Morell.* Nel detto Giovanni nella verità dicevano, e scritti erano certi crediti.

21 — * *Parlandosi di* Prezzo, *vale Volere tanto o tanto. Fav. Esop. 48.* (*Fir. 1818.*) Uno vicino lo voleva comperare, ma quelli (*lo villano*) lo dicea venti bisanti, e quelli non ne volea dare tanto. (Pr)

22 — *Parlandosi di Scritta*, Dire a uno = *Dichiarare in proprietà di quel tale. Vit. SS. Pad. 1. 242.* Parendosi vedere cessare la scritta che diceva a lui, e porvi quell'altra che diceva a Giovanni. (*Cioè, la scritta che dicea quel palagio ec. esser dovuto a Giovanni.*) (V)

23 — *Modi in cui* Dire *trovasi congiunto con altri verbi. Col v.* Andare: Va a dille = *Va a dire a lei. Vit. SS. Pad. 1. 235.* Va a dille che Iddio mi manda a parlare. (V) (N)

24 — *Col v.* Avere: Che s' abbia a dire. *Lo stesso che* Che vogliam dire. *V. §. 38, 2. Borgh. Orig. Fir. 115.* Si potrebbe per avventura approvare o l'amorevolezza o il giudizio che s'abbia a dire di que' correttori. (V)

2 — Aver buon dire = *Aver cagione di dire. V.* Avere buon dire. (V) (N)

3 — Aver che dire = *Aver materia da favellare. Lat.* dicendum habere. *Gr.* λεχθησόμενα ἔχειν.

4 — Aver che dire con uno = [*Aver seco materia e suggetto di piato.*] *Lat.* simultatem habere. *Gr.* δυσμένειαν ἔχειν.

25 — * *Col v.* Dare: Dare da dire, Dar che dire. *V.* Dare ec. (A)

26 — *Col v.* Dovere: Che si debba dire. *Lo stesso che* Che vogliam dire. *V. §. 38, 2. Borgh. Orig. Fir. 33.* Questo paese ec., dato in premio o in preda, che si debba dire, a' suoi cavalieri. (V)

2 — Come si debba dire = *In qualunque modo si debba dire. Borgh. Orig. Fir. 346.* Erano per natura e per lungo dominio, o come si debba dire, queste tre diocesi dell'Asia, e si computavano ec. (V)

27 — *Col v.* Essere: Essere a dire = *Significare, Dinotare. Brun. Tes. 2. 2. 9.* Simon tanto è a dire, come obbediente. (V) *Salv. Avvert. 2. 2. 10.* Per la qual cosa cotanto nell'opera del sentimento è a dire *il prode Scipione*, quanto *Scipione, il qual fu prode uomo. Cavalc. Discipl. spir. 61.* Perocchè Vescovo in greco, e in nostra lingua, è a dire Guardiano, ovvero Pastore. (B)

2 — *E così* Tanto è a dire. *Leggend. S. Sp. 353.* Tanto è a dire santo, quanto mondo. *Cavalc. Specch. Cr. 143.* Gesù il quale è tanto a dire, quanto Salvatore. (B)

3 — *E anche senza l'espressa contrapposizione del* Quanto. *Passav. Distinz. 1.* Gesù Cristo misericordioso e cortese disse: non pure sette volte, ma settanta volte sette; che tanto è a dire tante volte gli perdona, quante pecca o peccare puote, tornando egli a penitenza. (P) *Dep. Decam. 88.* Opera poco o nounulla, che tanto era a dire, qual fa lo mal cristiano ec. (V)

4 — Che sia meglio dire *nel sign. del §. 38, 2. Dep. Decam. proem. 20.* Vanno pure agevolando o assicurando (che sia meglio dire) la vittoria. (V)

5 — Come sarebbe a dire, Ch' è quanto dire. *V. §. 11, 3.* (V)

6 — Essere per dire, Sono stato per dire *e simili. Borgh. Fir. 160. 329.* Se le altre terre aveano a somministrare pro rata, ella non bastava, sono stato per dire, alle ferrature de' cavagli. (V)

7 — Non c' è che dire: *maniera che si usa quando si vuole affermar cosa che non si possa negare, quasi Non c' è che dire in contrario. Lat.* absque dubio. *Gr.* ἀναμφιδόξως.

8 — Sia per non detto: *modo di rivocare le cose dette. Cavalc. Pungil. 158.* Ma questo sia per non detto, perchè è materia troppo vituperosa a parlare. *E Disc. Spir. 72.* Ma sia per non detto. (V)

28 — [*Col v.* Fare:] Far dir di se *o* de' fatti suoi = *Dar materia di discorrer di sè o delle cose sue. Lat.* populo fabulam esse, obloquendi de se ansam praebere. *Gr.* ἐν μύθῳ γενέσθαι. *Bern. Orl. 2. 15. 17.* E se non era il giorno tanto tardo, Facea de' fatti suoi molto più dire. *Ambr. Furt. 4. 15.* Non dubitate ec. che le vostre pazzie larebbon ragunate di popolo, e faremmo dir di noi.

2 — Fare e Dire a suo modo. *V. §. 32.*

3 — * Far dire, Farsi dire: Farsi un gran dire ec. *V.* Fare ec. (N)

4 — Il dir fa dire: *maniera significante che Dal favellare si trae nuova materia di favellare, e che Il pugnere in ragionando dà materia di nuova puntura. Lat.* lis litem serit.

5 — Fare a dire [= *Dire.*] *V.* Fare a dire.

29 — * *Col v.* Lasciare: Lasciar a dire = *Omettere, Tacere. Boec. nov.* Una parte v' ha lasciato a dire. (A)

30 — * *Col v.* Mandare: Mandar a dire, Mandar dicendo = *Far dare altrui un avviso, un ordine. V.* Mandare. *Passav.* Se gli mandò a dire per Elia profeta ec. (A)

31 — [*Col v.* Pigliare:] Pigliare a dire = *Cominciare a parlare. Lat.* ad dicendum aggredi. *Bern. Orl. 1. 17. 4.* E lo scongiura per quel ch' egli adora, Che la miseria sua gli voglia aprire; Onde piangendo così prese a dire.

32 — [*Col v.* Potere:] Poter fare e dire a suo modo = *Essere in libertà di parlare e di operare a suo talento. Lat.* pro arbitrio disponere. *Bern. Orl. 1. 7. 74.* Gano a suo modo potrà fare e dire.

2 — * Si può dire, *lo stesso che* Per così dire. *Lasc. Parent. 2. 6.* Gran fatto fia ch' avendola, si può dir, nuda nelle braccia, ch' de la nollo contenti. (N)

33 — *Col v.* Sapere. *Nota costrutto. Boec. g. 10. n. 8.* Io non so quale io mi dica che io faccia più, o il mio piacere, o il tuo. (*Non so qual delle due io comandi a me stesso di far piuttosto.*) (V) *Boec.*

2 — * Ti so dire, Vi so dire *e simili. Modi di asseverare. Boec. g. 8. n. 9.* E sovvi dire che quando ella va dattorno, ella si fa ben sentire. *Cas. Rim. burl.* Ti so dir' io tu informerai domane. *E appresso*: Ti so dir che gli offici allor volavano. (N)

34 — *Col v.* Sentire: Sentir dire = *Udire. Alam. Antig.* Già sentii dir la dolorosa sorte Di Niobe infelice. (P)

35 — *Col v.* Trovare: Trovar a dire, da dire = *Biasimare, Censurare. Magal. Lett.* Io ci trovo da dir più cose; la prima, la vanità ec. (A)

36 — *Col v.* Valere: Vale a dire = *Significa. Brun. Tes. 2. 7. 9.* Pietro tanto suo nome vale tanto a dire, come grazia di Dio. *E 2. 9.* Pietro tanto vale a dire, quanto conoscente. (V)

37 — [*Col v.* Venire:] Venire a dire = *Significare, Inferire, e tanto si dice di parole, che di fatti. Lat.* significare, exprimere. *Gr.* σημαίνειν.

μαίνειν, ἀπειλάζειν. *Bocc. nov. 59. 6.* Quello che egli avea risposto, non veniva a dir nulla. *G. V. 1. 39. 1.* E sè medesimo fece primo Imperadore di Roma, che tanto viene a dire, come comandatore sopra tutti. (*Così ne' testi a penna; ma lo stampato ha è dire.*)

2 — Venire a dire *vale anche Conchiudere, Profittare, Valere, o simile. Lat.* prodesse. *Bern. Orl. 1. 6. 36.* Batte spesso il Gigante col bastone: Ma tanto viene a dir, quanto niente; Ch' egli era armato d' ugna di grifone. *E 1. 24. 13.* Ella è sì franca e sì forte persona, Che 'l lor vantaggio poco viene a dire. (V)

38 — *Col v.* Volere: Voler dire, *lo stesso che Venire a dire*, [*cioè Voler significare, Intendersi, Aver volontà, ovvero forza di esprimere.*] *Lat.* significare, exprimere. *Gr.* σημαίνειν. *Bocc. nov. 1. 5.* Non sappiendo li Franceschi che si volesse dir *cepparello*, credendo che *cappello* cioè *ghirlanda* secondo il lor volgare, a dir venisse ec., *ciappello* il chiamavano. *E nov. 5. 5.* Entrò in pensiero che questo volesse dire. *E nov. 59. 6.* Allora ciascuno intese quello che Guido avea voluto dire. *E nov. 62. 5.* E non so che questo si voglia dire, che egli non ci tornò mai più a quest' otta: forse che ti vide egli quando tu c' entrasti ec. Io gli andrò ad aprire, e veggiamo quel che questo vuol dire. *E nov. 68. 14.* Ora che vorrà dir questo? Domine, ajutaci.

2 — Che vogliam dire, *simile a* Che s' abbia a dire, Che sia meglio dire ec., *e vale Che s' abbia a intendere, Che si debba dire, Ovvero, O meglio, Piuttosto ec. Bocc. proem.* Quantunque il mio sostentamento, o conforto che vogliam dire, possa essere e sia a' bisogosi assai poco. *Borgh. Orig. Fir. 239.* Mi vo finalmente risolvendo in questa sentenza, che questa opera intitolata da lui Istoria naturale fusse piuttosto ordita, o imbastita che vogliamo dire, che interamente tessuta, o perfettamente finita. *E Tosc. 450.* Scrissero delle condizioni de' terreni, o vogliam dire poderi. (V)

3 — * Che voglio io dire ec. *Detto da sè, in forza di* Cioè, Dirò meglio. *Mor. S. Greg. t. 1. 151.* (V)

4 — * *E così* O vuoi dire. *Volgar. Liv. Dec. 1. l. 5. cap. 47.* Patteggiò con lui per mille punti o vuoi dire libbre d'oro. (P)

5 — *Nota costrutto. Bocc. g. 10. n. 4.* Niun con ragione dirà, messer Gentile non aver magnificamente operato; ma il voler dire (*quando altri volesse dire*) che più non si possa, il più potersi non fia forse malagevole a mostrarsi. (*Nota l' infinito sospeso. Esempio da non imitare.*) (V)

6 — * Dica chi vuole *o* Chi vuol dir dica: *espressione molto frequente che s' usa da chi è risoluto di far checchessia animandosi contra le ciarle del popolo. Salvin. Buon. Tanc.* (A)

7 — Non ti vo' dire = *Pensalo da te. Lat.* nil attinet dicere, tecum ipse reputa. *Malm. 4. 52.* Non ti vo' dir com' io restassi allora. *E 76.* Non ti vo' dir adesso se in quel caso Mi divennero gli occhi due fontane.

8 — * Voler dire = *Avere opinione, Giudicare, Riputare. V.* Volere. (N)

30 — * *Altri modi che si formano dal v.* Dire. A dire = *Come dire; ed ha pur forza di esprimere Contrarietà a fare qualche cosa. V.* A dire. (N)

2 — *Esprime anche Maraviglia, come*, Chi direbbe? *Buon. Tanc. 2. 5.* Quelle corde mi pajon campanegli: Senti com' elle squillano! oh può fare! A dir ch' elle sien fatte di budegli? (V)

40 — A dirla = *Per dirla. Borgh. Col. Milit. 438.* Mi pare ec. una troppa sottigliezza, e, a dirla più propriamente, s' accenderia. (V)

42 — Come dire. *V. §. 11, 3.*

— Dimmi ad alcuno = *Dì per me, Dì da parte mia al medesimo. Vit. S. Gio. Bat. 161.* Dimmi ad Adamo, che cara mi costerà la inobbidienza sua. *E appresso*: E dimmi a donna Eva, che la mia SS. madre leverà via la vergogna sua. (V)

43 — Dirò così, Per così dire, Per dir così, A dir così = *A cagion d' esempio; Mi si permetta di chiamarlo o chiamarla così, di così dire*, ec. *Borgh. Orig. Fir. 244.* Questa, per così dirla, onesta ambizione di nomi. *E 241.* Alla verità del fatto si accompagna la convenienza, e che (per dir così) il vero appare ancora verisimile. *E Tosc. 328.* Gittarsi, dirò così, loro in grembo. (V) *Bern. Orl. 21. 34.* Per darsi, a dir così, troppi pensieri. (N)

2 — *Ed in modo alquanto diverso. Borgh. Tosc. 328.* Non tacerò ec. ch' elle non avessero intorno altre lor terre ec., e, se meglio è dir così, ciascheduna un suo proprio corpo, e piccola provincietta.

44 — Dirsi con alcuno = *Esser suo amico, Essere in concordia con lui, Confarsi seco. Lat.* concordem, unanimem esse. *Gr.* ὁμοφρονεῖν. (Dal lat. *decere* confare.) *Tac. Dav. Ann. 13. 168.* Tutta d'Agrippina un tempo, poi non si dicevano punto.

45 — Dirsi con alcuno o con alcuna cosa = *Corrispondergli, Adattarsi. Dep. Decam. proem.* Ciò che si rappezzerà, o vi si rannesterà, non si dirà mai così bene con quel che rimane. (V)

46 — * *Nota costrutto. Sen. Pist. p. 289.* Le leggi non giovano a tutti, dirle ad alcuno. (*Cioè*, dicendole *ec.*; *dove l' infinito fa le veci di un altro tempo: del qual modo v.* Fare, Finire, Mangiare, Bisognare, Toccare ec.) (Pr)

47 — *Prov.* Ognun dice la sua = *Ognun ne parla a suo modo, Ognun vuol farvi sopra le sue chiose. Lat.* unusquisque quod sentit loquitur. *Dav. Scism. 61.* Il popolo diceva ognun la sua. *Fir. Trin. 2. 1.* E forse che non n'è pieno tutto Viterbo, e che ognun non dice la sua?

— A BOCCA = *Favellar di presenza*, [*Dir colla propria bocca, e non per terze persone o in iscrittura. V.* A bocca.] *Lat.* coram dicere. *Gr.* ἐμπροσθέν τινος λέγειν. *Ar. Fur. 25. 89.* E siccome già a bocca le avea detto, Le ridicea per questa carta ancora.

2 — * Dire a bocca aperta = *Con libertà. V.* A bocca aperta, §. 2. (N)

3 — * Dire una cosa di bocca o per bocca di alcuno. *V.* Bocca, § 21, 2. (N)

— A BRACCIA * = *Senza preparamento. V.* A braccia, §. 4. (O)

— A CAPRICCIO = *Parlare senza considerazione*, [*Dire come detta il capriccio, e bene o male, come la si pensa. Lat.* temere loqui. *Gr.* εἰκῇ λαλεῖν. *Alleg. 183.* Per poter liberamente fare e dir molte cose a capriccio, e non esser in quel mentre conosciuto da chi pon mente a' fatti d' altri più che non bisogna.

— A DIO, ADDIO = *Licenziare, o Licenziarsi; e anche talora vale Salutare*, [*perchè ciò si suol fare pronunciando la parola* Addio. *V.* A dio.] *Lat.* vale dicere. *Gr.* χαίρειν ἐᾶν. *Alleg. 193.* Sol rimasti son lor certi calzoni, Che non gli ricorreste in un bordello, Tanto ch' io mi vergogno a dirgli a dio. *Malm. 2. 66.* Così, senza dir pure al padre addio, Monta sur un cavallo ec.

2 — *In modo basso* Dire addio = *Morire*, [*e quasi come Congedarsi da noi per sempre.*] *Lat.* aeternum vale dicere. *Gr.* αἰωνίως χαίρειν ἐᾶν. *Malm. 3. 24.* Soggiunse poi: costui vuol dirci addio.

— A LETTERE DI APPIGGIONASI, A LETTERE DI CAMERA LOCANDA. *Modi bassi. Lo stesso che* Dire a lettere di scatola. *V.*

— A LETTERE DI SCATOLA, A LETTERE DI SPEZIALE. *Modi bassi. Dire in forma d' esser bene inteso*; [*e si true dall' uso di scrivere con grossissima e chiarissima lettera i cartelli delle case o camere da appigionare, con queste parole:* Appigionasi, *o* Camera locanda; *e quei delle scatole e de' barattoli degli speziali. Ond' è che dicesi anche* A lettere majuscole, A lettere di appigionasi, A lettere di camera locanda ec. *V.* A lettere di speziali.] *Lat.* aperte, disertis verbis dicere. *Gr.* παῤῥησιάζειν. *Varch. Ercol. 99.* Dire a lettere di scatola o di speziale, è dire la bisogna chiaramente, e di manieraché ognuno senza troppa speculazione intendere la possa. *Bern. Orl. 2. 14. 55.* Il peggio che so far, fo al mio nimico: A lettere di scatola tel dico. *Red. Vip. 1. 12.* Plinio l' avea detto a lettere di scatola.

— A LETTERE MAJUSCOLE. *Lo stesso che* Dire a lettere di scatola. *V.* [*e V.* A lettere majuscole.]

— ALLA GATTA GATTA = *Parlar chiaro; come se dicesse Dare alla gatta nome di gatta, ed esprimere le cose co' termini loro, senza dirvieni. Cecch. Dot. 1. 1.* Esci a un tratto con quel che tu vuoi, e di' alla gatta gatta. (*Vedi anche in* Dire il pan pane.) (V)

— ALLA LIBERA = *Parlar liberamente e con ingenuità*, [*Significar con parole liberamente.*] *Lat.* libere, ingenue loqui. *Gr.* παῤῥησιάζειν. *Alleg. 2. 37.* Son così timido e sì dappoco, che io non mi son mai risoluto a dire alla libera qual sia maggiore, o l' obbligo che hanno i laici a' letterati, o questi a quelli.

— ALL' IMPROVVISO [= *Improvvisare*; *e s' intende non men de' versi che della prosa.*] *Lat.* ex tempore dicere. *Gr.* αὐτοσχεδιάζειν. *Varch. Ercol. 51.* Provvisare, ovvero dire all' improvviso, è comporre ovvero cantare versi *ex tempore* ec., cioè senza aver tempo da pensargli, in sulla lira.

— ALLO 'NCANTO = *Offerire sopra le cose che si vendono allo 'ncanto. Lat.* licitari. *Gr.* ἀντωνίσθαι.

— ALTRO. *Talvolta ha una forza speciale, che importa contraddizione. Contraddire. Fav. Esop. 11. T. R.* Lo leone ne fece tre parti, e disse: la prima parte dee esser mia, perciocchè sono signore di voi, ec.; e se voi ne voleste dire altro, sarceste miei nemici. (P)

— A TRAVERSO * = *Dire al contrario di quel che altri dice. V.* A traverso, §. 2. (N)

— BENE = *Parlare con fondamenti di ragione e di convenienza. Lat.* recte dicere, bene dicere. *Gr.* εὖ λέγειν. *Bocc. nov. 1. 33.* Il santo uomo disse che molto gli piacea, e che egli dicea bene, e farebbe che di presente gli sarebbe apportato.

2 — Dir bene d' alcuno = *Lodarlo. Lat.* commendare. *Gr.* ἐπαινεῖν. *Lib. Similit.* Conterò per ordine certe autorità di savii che hanno detto bene delle donne, e di poi di coloro che hanno detto male.

3 — Dire bene o Dire male ad alcuno = *Benedire o Maledire. Gr. S. Gir. 23.* Non prendete male per male, nè mal dire per mal dire; ma chi vi dirà male, e voi gli dite bene. (V)

— BREVE = *Parlar con brevità*, [*Dire brevemente.*] *Lat.* paucis, brevi, breviter dicere. *Gr.* βραχυλογεῖν. [*V.* Breve *avv.*]

— BUGIE = *Mentire. Lat.* mentiri. *Gr.* ψευδολογεῖν. [*V.* Bugia, §. 1.] *Maestruzz. 2. 32. 6.* Abraam ec., quando disse che Sara era sua sirocchia, volle celare la verità, e non bugia dire.

— BUON GIUOCO * = *Chiamarsi vinto. Varch. Ercol. t. 1. p. 190.* Dir buon giuoco, è chiamarsi vinto; è proprio de' fanciulli quando, facendo alle pugna, rimangono perdenti. (N)

— BUONO = *Aver la fortuna favorevole*; [*e si dice segnatamente della Detta nel giuoco.*] *Lat.* prospera fortuna uti. *Gr.* εὐτυχεῖν. [*V.* Buono, §. 9.]

» *Nov. ant. 65.* Alla prima fetta cadde in sul desco un tornese d' oro ec. E quelli disse: Or pure affetta, mentrechè ti dice buono. (V)

— CAGIONE O LA CAGIONE = *Espor la cagion della cosa che si tratta. Lat.* rationem afferre. *Gr.* αἰτιολογεῖν. *Dant. Inf. 2. 82.* Ma dimmi la cagion, che non ti guardi Dello scender quaggiuso in questo centro. *E 6. 63.* E dimmi la cagione, Perchè l' ha tanta discordia assalita.

— CANZONE * = *Canzonare, Burlare. V.* Canzona, §. 4. (N)

— CATTIVO = *Aver la fortuna contraria*, [*segnatamente nel giuoco;*] *contrario di* Dire buono. *Lat.* adversa fortuna uti. *Gr.* δυστυχεῖν.

— CHE NON DISPIACCIA E DARE CHE NON DOLGA. *V.* Dare che non dolga ec.

— CHIARO = *Ragionar con chiarezza*, [*Significar chiaramente.*] *Lat.* perspicue dicere, verum dicere. *Gr.* ἀτρεκέως ἀγορεύειν. *Segn. Pred. 20. 6.* E, per dir chiaro, non han temuto d' arrecar quel Vangelo, dove loro venivano dinunziate sì crude stragi, anche a quelli stessi che le dovevano più rabbiosamente eseguire. *E 22. 2.* Se voi fate così, ve lo dirò chiaro, non vi sarà mai possibile di salvarvi.

— CIÒ CHE VIENE SU LA LINGUA. *Segner. Mann. Apr. 15. 2.* Dicono ciò che loro vien su la lingua; ch' è quanto dire: prima parlano, e di poi giudicano; o, se pur giudicano, giudicano prima di avervi pensato bene. (V)

— COL CUORE * = *Dire con sincerità, alla buona. V.* Cuore, §. 27, 4. (N)

— COME ELLA S' INTENDE = *Esporre liberamente e con sincerità il suo concetto. Lat.* dicere quod quis sentit. *Gr.* παῤῥησιάζεσθαι τὴν γνώμην. *Sen. Ben. Varch. 1. 1.* Io dirò liberamente com' io l' intendo.

— COME ELLA STA = *Raccontar le cose con puntualità e con verità. Lat.* verum narrare. *Gr.* ἀληθεύειν. [*V.* Dire il pan pane.]

— CON MAL VISO, [CON UN MAL VISO]=*Parlare altrui con* [*volto che mostri*] *sdegno e rancore. Lat.* torve dicere. *Gr.* ὑπόδρα ἰδόντα εἰπεῖν. *Bocc. nov. 72. 14.* La Belcolore, udendosi richiedere il tabarro, volle rispondere; ma Bentivegna con un mal viso disse.

— COSE CHE NON LE DIREBBE UNA BOCCA DI FORNO. *V.* Forno.

— COSE CHE NON NE VENDANO I SPEZIALI. *V.* Speziale.

— CRUDELTÀ = *Dire villanie*, [*parole aspre e crudeli.*] *Lat.* conviciari, diris impetere. *Gr.* ὑβρίζειν. *Fir. Luc. 5. 3.* Che se tu fusti in cervello, tu non aresti detto dianzi a quella poveretta le crudeltà che tu le dicesti.

— DA ALTO * = *Dire da lontano. V.* Alto, §. 7. (N)

— DA BURLA. *Lo stesso che Dire per ischerzo, Dir da beffe.* [*V.* Da burla.] *Lat.* jocari. *Gr.* παίζεσθαι.

— DADDOVERO. * *Lo stesso che* Dire da vero. *V.* Daddovero. (N)

— DA MOTTEGGIO. *Lo stesso che* Dire da burla. *Borgh. Fast. 462.* Qui bisogna indovinare se e' dice da motteggio, o se vuole la baja. (V)

— DA SÈ A SÈ * = *Dire fra sè. Burch. 2. 14.* Disse colui da sè a sè pian piano. (N)

— DA VERISSIMO: * *Modo quasi superl. di* Dire da vero. *Car.Lett. ined. t. 2. p. 42.* Nondimeno par che Santa Croce si rincori di persuader Tornone che debba dire e far da verissimo. (Pe)

— DA VERO O DAVVERO = *Favellare sul sodo, non per giuoco o da burla.* [*V.* Da vero.] *Lat.* serio loqui. *Gr.* ἐν σπουδῇ λέγειν.

— DELLA VIOLINA = *Dire parole d' imprecazioni, o simili fra sè medesimo*; [*forse quasi come diciamo*: Cantarla o Suonarla ad uno; *perchè Dire della violina è come Dire a suon di viuola. Modo neutro assoluto.*] *Lat.* obmurmurare, secum murmurare. *Gr.* καταγογγύζειν. *Malm.4.68.* Pensa se allor mi venne la rapina, E s'io diceva della violina.

— DEL MIGLIOR SENNO CHE UNO ABBIA = *Dire seriosamente più che uno può. Lat.* serio dicere, asseverare, affirmare. *Gr.* βεβαιοῦν. *Ar. Len. 1. 2.* Non ciancio; dicogli Del miglior senno ch' io abbia. *Gell. Sport. 3. 1.* Ghirigoro, io dico del miglior senno ch' io ho.

— DENTRO DI SÈ = *Discorrere nel suo interno*, [*senza pronunziar parola.*] *Lat.* secum loqui. *Gr.* ὃν κατὰ θυμὸν εἰπεῖν. *Segn. Pred. 6. 7.* Ed essi sentendo la seconda volta i predicatori strepitare allo stesso modo, cambiano il timore in maraviglia, e cominciano a dire dentro di sè: che pretendono mai costoro con tanti vani schiamazzi ch' ogni dì fanno?

— DI BERTA O DI BERNARDO, *cioè Scusarsi di far una cosa con ogni ragione. Franc. Sacch. nov. 30.* Brevemente e' si poteo ben dire di Berta o di Bernardo, che costui, pinto da tre, convenne che fosse il dicitore. (*Intendi; e' potè ben volgere il suo discorso per un mo' d' esempio a Berta o a Bernardo, cioè aggirarsi di qua e di là per non piegarsi a dire, che ec.*) (V)

— DI BOCCA. * *V.* Bocca, §. 21, 2. (N)

— DI CUORE * = *Dirlo o Farlo di gusto ec. V.* Cuore, §. 27. (N)

— DI DIO E DI CRISTO: *Modo basso* [, *e alquanto più coperto, con che si vuol significare,*] *Bestemmiare, o Ragionare per soverchio sdegno, o per mala inclinazione, empiamente di Dio. Lat.* blasphemare. *Gr.* βλασφημεῖν. *Bern. rim. 82.* A dir di Cristo e di Domeneddio.

— DI NO = *Dissentire, Negare. Lat.* negare, abnuere. *Gr.* ἀπονεύειν. *Bocc. nov. 72. 16.* Guarda che di cosa che voglia mai, io dico s' ei volesse l' asin nostro, non che altro, non gli sia detto di no. *Cronichett. d' Amar. 109.* Fu questo Tito molto cortese, e non disse mai di no di grazia che gli fosse chiesta. » *Bocc. g. 9. n. 1.* Deh, dirò io di no della prima cosa che questa gentil donna ec. m' ha richiesto? (V)

— DI SECCO IN SECCO. *V.* Secco.

— DI SÌ = *Consentire, Affermare. Lat.* annuere. *Gr.* καταινεῖν. *Bocc. nov. 44. 5.* Ricciardo disse di sì. *Lab. 223.* La cortesia intende di sè medesima usarsi, quando liberamente di sì dice a chi la richiede d' amore. *Cron. Morell. 248.* Il quale avendola conosciuta di buona condizione e ubbidiente ec., giugnea a lei col notajo e testimonii, e diceva: dii di sì, con turbato volto ec. *Cas. lett. 59.* Perch' egli è buon pezzo che io ho nell' animo consentito e detto di sì a ogni suo desiderio.

2 — Inchinare, Cominciare a addormentarsi: *modo basso e scherzoso*, [*tolto da quel movimento che fa la testa dell' uom sonnacchioso, la quale si piega verso il petto, come quella di colui che dice di sì.*] *Lat.* somno gravari, dormitare. *Gr.* νυστάζειν. *Malm. 10. 33.* Ove messer Morfeo a un tempo solo Fa dir di sì a molti in Pian Giullari.

— DI SOVERCHIO = *Favellare oltre al bisogno e alla convenienza. Lat.* blaterare. *Gr.* βαττολογεῖν, *Omer. Allert. 2.* Troppo non tacere, nè parlare; di soverchio non dire; odi molto, ma poco rispondi.

— DI TUTTO CUORE * = *Dirlo con gusto, con passione. V.* Cuore, §. 27. (N)

— DI VEDUTA. *V.* Di veduta.

— ELLA ANDÒ, ELLA STETTE *o più volgarmente* L'andò, La stette. *Modo basso, e vale Addurre scuse vane*, [*Avvoltolarsi col discorso, o simile. V.* Andare, §. 45.]

— FARFAIÆONI. *V.* Farfallone.

— FAVOLE. * *V.* Favola. (N)

— FORTE = *Dir checchè sia con voce alta*; *e talora per similitudine, Dirlo a fronte scoperta. Lat.* clara voce dicere, palam dicere. *Gr.* ἀναφανδὸν λέγειν. *Sen. Ben. Varch. 6. 34.* Ma che differenza è egli a dirlo forte, o disiderarlo in segreto?

— FRACIDO = *Avere disgrazia, Essere in disdetta di giuoco, o d' altro. Modo basso ed antiquato, Lasc. Sibill. 3. 1.* So che m' è detto fracido. *Ful.* Vi dirà meglio domattina. (V)

— FRA DENTI CHECCHÈ SIA * = *Dirlo con voce bassa e oscuramente. V.* Dente, §. 12, 2. (N)

— FRA SÈ = *Dire tacitamente senza esprimere colla voce. Lat.* secum loqui. *Gr.* ὃν κατὰ θυμὸν εἰπεῖν. *Fir. Disc. an. 31.* Trovandovisi presente uno audace e famoso ladrone chiamato il Grattugia, ripieno d' una rapace invidia disse fra sè; oh quanto starebbono meglio a me queste cose che ha donate il Signore a questo fraticello!

— FUOR DE' DENTI CHECCHÈ SIA * = *Dirlo liberamente. V.* Dente, §. 12. (N)

— FUOR FUORA. * *V.* Dire il pan pane. (N)

— IL CUORE. * *Lo stesso che* Dare il cuore. *V.* Cuore, §. 27, 3. (N)

— IL FALSO. * *V.* Bugia, §. 1. (N)

— IL PADRE DEL PORRO AD UNO. * *V.* Porro. (O)

— IL PAN PANE. [*Modo basso che vale Parlar chiaro, Esprimere le cose co' termini loro. In questo significato dicesi anche* Dire alla gatta gatta e Dirla fuor fuora.] *Varch. Ercol. 99.* Dire il pan pane, e dirla fuor fuora, è dire la cosa come ella sta, o almeno come altri pensa che ella stia, liberamente, e chiamare la gatta gatta e non muccia.

— IL PARERE. * *V.* Dire parere.

— IL PATERNOSTRO DELLA BERTUCCIA. * *V.* Bertuccia, §. 3. (O)

— IL VERO, [VERO]=*Ragionare con fondamento di verità*, [*Parlare secondo verità e senza mentire, Dir da senno.*] *Lat.* verum dicere. *Gr.* ἀληθεύειν. *Bocc. nov. 1. 6.* Tante quistioni malvagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero sopra la sua fede era chiamato. *Dant. Inf. 2. 22.* La quale e 'l quale, a voler dir lo vero, Fur stabiliti per lo loco santo, U' siede il successor del maggior Piero. *Fir. As. 94.* Che, a dire il vero, mi parea pur giusto ogginai ec. meritare ec. escuzione dalla milizia asinina. *Alleg. 115.* Corte la corte dicesi, nè in vano, Perch' ella queste cose lega corte, La lingua a dir il ver, a dar la mano. *Bern. Orl. 1. 77. 5.* Non san se burla, o pur se dice il vero. *Dant. Inf. 30. 80.* Dentro ci è l' una già, se l' arrabbiate Ombre, che vanno intorno, dicon vero. (N)

2 — Dire il vero, *parlandosi della testa, delle gambe ec., vale Reggere, Resistere. Lat.* vigere. *Gr.* ἀκμάζειν. *Malm. 10. 23.* Fa prova, già discesa dal destriero, Se le gambe le dicon meglio il vero.

3 — *E* Non dire più il vero, *fig. si dice d'alcun membro indebolito, che abbia perduto l' usata forza. Modo basso e non chiaro. Lasc. Spir. 3. 1.* Ora m' avveggio io ch' io sono invecchiato, chè le gambe non mi dicono più il vero.

— IN CONFIDENZA = *Confidare. Lat.* in amici aures deponere. *Gr.* ἐις τὰ τοῦ φίλου ὦτα παρακατιθέσθαι.

— IN CREDENZA ALCUNA COSA * = *Dirla di segreto. V.* Credenza, §. 17. (N)

2 — * *E* Dir nostra *o simile* credenza. *V.* Credenza, §. 17, 2. (N)

— IN FACCIA = [*Parlar liberamente quel che hassi a dire immanzi di colui di cui si tratta.*] *Lat.* in faciem, in os dicere. *Gr.* ἀντιπαρρησιάζειν. *Alleg. 120.* Lasciar la compagnia delle persone Ch' altrui la verità dicon in faccia, Per rendersi più grato al suo padrone. » *Cecch. Dot. 1. 1.* Egli è meglio che io te lo dica in faccia che dopo le spalle. (N)

— IN MASCHERA = *Parlare copertamente. Cecch. Dot. 1. 1.* Questo tuo dire in maschera mi par che dia in nonnulla. (V)

— IN RIMA, [*propriamente vale Scrivere o Favellare con versi rimati; ma si usa in generale per*] *Far composizioni poetiche. Lat.* carmina condere, poetari. *Gr.* στιχίζειν. *Bocc. Vit. Dant. 260.* Vicino alla sua morte compose un libretto in prosa latina, il quale egli intitolò *De vulgari eloquentia*, dove intendeva di dar dottrina, a chi imprendere la volesse, del dire in rima.

— IN SEGRETO * = *Communicare con segretezza. Cr. alla V.* Segreto. (O)

— IN SUO CUORE * = *Dire fra sè. V.* Cuore, §. 27, 2. *Nov. Ant. 5.* Udito questo l' imperatore, non seppe che dire, e disse in suo cuore: s' io li comandassi che facesse altrimenti, metterelo in briga e in errore; e però gli vo' fare un grande comandamento. E apprese: so: Mandòe incontanente per lo fabbro e disse in suo cuore: contra pagherò io bene delle sue opere. (B)

— IN VANO = *Parlare senza profitto. Lat.* incassum, frustra loqui. *Gr.* ματαιολογεῖν. *Burch. 2. 14.* Disse colui da sè a sè pian piano: Io ti debbo sbusare a poco a poco, E non giuoco più oggi con cristiano; Non lo disse già in vano.

— LA CORONA * = *Recitarla. V.* Corona, §. 14, 2. (N)

— L' ANIMO = *Credere, Stimare, Avere cuore e desiderio di fare o dire. Borgh. Mon. 150.* Considerate bene la qualità di que' tempi ec., mi dice l' animo, crederei io, che intorno al millesimo anno della salute ec. cominciassero queste nostre città di Toscana ec. a rinvigorire e mostrarsi vive. (*Nota* mi dice l' animo *unito con crederei io, che significa lo stesso; ma può stimarsi che sia glossema, o variante dire una variante nel manoscritto dell' autore, passata per inavvertenza nella stampa.*) *Dep. Decam. 86.* A noi non dice l' animo di partire dal consenso di tanti libri e sì buoni. (*Noi non abbiamo il coraggio o simile.*) (V)

— LA SUA O LA VOSTRA = *Dire il suo o il vostro parere, o Fare il suo racconto ec.* [*V.* §. 40.] *Bern. rim. 63.* Il verno al fuoco in un bel cerchio tondo A dire ognun la sua. *Malm. 12. 58.* Dite la vostra, ch' i' ho detto la mia. » (*È modo volgare che usano le donnicciuole nel chiudere i racconti delle lor novelle dette a turno nelle sere del verno; con che vogliono dire*: Dite la vostra novella, ch' i' ho detto la mia.) (Min)

— LA SUA CAUSA = *Difendersi*, [*Espor con parole la propria difesa.*] *Lat.* causam dicere. *Gr.* αἰτιολογεῖσθαι. *Ar. Fur. 17. 149.* Temendo forse il vil Martan, ch' alfine Grifone ardito la sua causa dica, E ritorni la colpa ond' era uscita, Tolse licenza, e fece indi partita. *Segn. Pred. 29. 8.* Sì, sì, ch' io sempre fremerò, finchè io viva, Là dove un tal vizio, dicendo a tutti la verità nuda nuda. *E 31. 2.* Là dove chi non ha timore di un altro non si rimane di dirgli libera in faccia la verità.

— LE BUGIE. * *Lo stesso che* Dire bugie. *V. Varch. Ercol. t. 1. p. 191.* Quando alcuno dice una cosa la quale sia falsa, ma egli la creda vera, si chiama dire le bugie, che i Latini dicevano *dicere mendacia*; ma se la crede falsa, come ella è, si chiama con verbo latino *mentire*, o dire menzogna. (N) *E appresso*: È vero che *dir bugie* e *mentire* si pigliano l' uno per l' altro. (N)

— LE SUE RAGIONI A' BIRRI. *V.* Birro, §. 2.

— LIBERAMENTE = *Ragionare con libertà, Parlare senza alcun riguardo, Lat.* libere loqui. *Gr.* παῤῥησιάζειν. *Alleg. 144.* Il quale (*sonetto*) da voi sendo approvato per buono a un dipresso, mi farà dir liberamente che sia arciver quanto io v'ho detto.

— L' UFFIZIO o L' OFFICIO = *Recitare l' uffizio, o l' Ore canoniche, Lat.* horas canonicas recitare. *Gr.* τὴν ἀκολουθίαν ἀναγινώσκειν. *Cron. Morell.* 243. E' disse col prete, che leggeva, con buono conoscimento, tutto l' ufficio speditamente e forte che ciascuno l' udiva: e sentendosi di continovo mancare, egli affrettava il prete che dicesse tosto; e, per grazia d' Iddio, compiuto di dire l' ufficio insieme seco, nell' ultima parola rispondendo al prete *Deo gratias, amen*, e' chiuse gli occhi, e rendè nel proprio punto l' anima a Iddio di pistolenza. *Bern. rim. 62.* Diremmo ogni mattina il nostro uffizio. (*Qui in senso equivoco.*)

— MALE = *Biasimare; contrario di* Dir bene. *Lat.* vituperare. *Gr.* κακῶς λέγειν. *Lib. similit.* Conterò per ordine certe autorità di savii che hanno detto bene delle donne, e di poi di coloro che hanno detto male. *Alleg. 121.* Che là si tien pancaccia, e si tien loggia De' fatti d' altri; e quell' è più valente, Che nel dir mal d' ognun si sbraca e sloggia. *E 127.* Perchè in effetto A dir mal della corte ho fatto errore.

2 — *Nel medesimo senso usasi anche* Mal dire. *Vit. SS. Pad. 2. 260.* Tutti incominciarono a mal dire di quel giovane. (V)

— MATTUTINO = *Recitare il mattutino. Lat.* matutinum recitare. *Gr.* τὸν ὄρθρον ἀναγινώσκειν. *Burch. 1. 60.* Però Domine Abas di san Godenzio, Poichè non ci si dice mattutino, Tengasi almeno a tavola silenzio.

— MEGLIO. *Volendo correggere il già detto, s' usa talvolta questo modo:* Per dir meglio; *e vale O piuttosto, o simile. Segner. Mann. Dic. 16. 3.* Non farai altro su quell' ora, che renderli (*i beni temporali*) prontamente a chi te gli diede, ovvero, per dir meglio, a chi te gl' imprestò. (V)

2 — Dir meglio. *V.* Dire fracido. (V)

— MENZOGNA = *Mentire. Lat.* mentiri. *Gr.* ψευδολογεῖν. *Segn. Pred. 31. 2.* E però inferì quel gran savio, che Dio non poteva mai dir menzogna, perchè nessuno mai può recargli timore.

— MERCÈ o GRAN MERCÈ = *Render grazie. Lat.* gratias agere. *Gr.* χάριν ὁμολογεῖν. *Alleg. 77.* Non so chi mi tenne, ch' io non ne facessi mille pezzi; e maledicendo il ritratto il dipintore e lui, senza dirgli gran mercè della risposta, mi partii.

— MESSA = *Celebrare il sacrificio della messa. Lat.* sacrum facere. *Gr.* θύειν τῷ Θεῷ. *Burch. 1. 60.* Non fate come papa Celestino, Che voi ritornereste un don Vincenzio A dir la messa scalzo e 'n farsetino. » *Bocc. g. 3. n. 3.* Empintagli nascosamente la man di denari, il pregò che Messe dicesse per l' anima de' morti suoi. (V)

— MILLE BENI DI ALCUNO. * *V.* Bene *sm.*, §. 17. (N)

— NOVELLE = *Dare notizia. Omel. Orig. 288.* Aprici l' animo tuo, e noi ti diremo novelle del tuo desiderio. (*Cioè, di quel che desideri e cerchi.*) *E 290.* Mi dirà ove sia la vita mia, o chi mi dirà novelle di lui? (V)

— OGNI COSA A UN TRATTO. * *Varch. Ercol. t. 1. p. 174.* E a questi cotali si suol dire ec.; e, volendo che si chetino, far punto... non dire ogni cosa a un tratto, serbare che dire. (N)

— PACE = *Pronunziare parole di pace, Chieder pace con umili parole. Vit. SS. Pad. 2. 40.* Fece loro aprire; e dicendosi pace, insieme mangiarono. (V) (*Qui il testo del Manni ha* diedonsi pace.) *Ar. Fur. 1. 52.* E dice all' apparir: pace sia teco. (*Qui per modo di saluto.*) (P)

— PAPPA: *Maniera esprimente il cominciare de' bambini a parlare, essendo questa delle prime voci che sogliono profferire; onde* Non sa per dir pappa, *si dice di uno che non sa parlare. Lat.* infantissimum esse. *Alleg. 27.* E con una giornea Spelazzata e plebea Un che non sa dir pappa ec. Viene a far letterati ec.

— PARERE o IL SUO PARERE = *Esprimere sentenza, Manifestare l' opinione propria. Lat.* sententiam suam exprimere. *Gr.* τὴν ἑαυτοῦ γνώμην ἀποφαίνεσθαι. *Alleg. 57.* Ditemi però voi il parer vostro; chè, s' ella piace a voi, io son più che certo ch' io avrò soddisfatto a lei, perch' ell' è una figurina di non molto disegno.

— PER ALCUNO * = *Essere del suo partito, Favorirlo. Com. Dant.* Par. 6. Cesare ne venne a Ravenna, Marco Antonio e Publio Cassio, tribuni del popolo, dicendo per Cesare. (N)

— PER BENE ALCUNA COSA. * *V.* Bene *sm.*, §. 17, 2. (N)

— PER BOCCA D' ALCUNO UNA COSA. * *V.* Bocca, §. 21, 2. (N)

— PER FARE, * cioè *Dire con intenzione di fare, Dir da vero. Pallav. Ist. Conc. 1. 297.* Ma quando il re incominciò a stringere la conclusione, e mostrò che dicea per fare, l' imperadore ec. (Pe)

— PIANO = *Favellare con voce bassa. Lat.* submissa voce loqui. *Gr.* σιγῇ λαλεῖν.

2 — *Talora* Dir piano = *Ragionare con istile ordinario e naturale,* [*ovvero in modo chiaro ed aperto.*] *Lat.* plane loqui. *Gr.* φανερῶς λαλεῖν.

3 — Dir pian piano = *Favellare molto piano e sotto voce, in modo che altri non possa udire. Lat.* submissa voce loqui. *Gr.* σιγῇ λαλεῖν. *Alleg. 98.* E, giunt' all' oste, dissegli pian piano: Arrecami, se vi hai, che dia buon bere.

— PIO AD ALCUNO * = *Rallegrarsi con esso lui di qualche sua avventura. Passav. t. 1. p. 184.* Anzi dicea: a costoro non dico altro che pro ed onore. (N)

— POLITO = *Parlar con ornamento e con leggiadria. Lat.* diserte loqui. *Gr.* σεμνολογεῖν. *Petr. cap. 4.* Fra tutti il primo Arnaldo Daniello, Gran maestro d' amor, che alla sua terra Ancor fa onor col dir pulito e bello. (*Nota che qui* dire *è usato a modo di sost.*)

— QUANT' OCCORRE = *Dir tutto ciò che bisogni per espressione de' suoi sentimenti. Lat.* quantum necesse est loqui. *Alleg. 147.* Alla vostra da amico e da fratello Brevemente dirò quanto m' occorre.

— REO = *Aver cattiva sorte,* [*segnatamente nel giuoco; come* Dir cattivo.] *Lat.* adversa frtuna uti. *Morg. 3. 67.* Ed anco a scacchi ti potria dir reo.

— SCERPELLONI. *V.* Scerpellone. *Lat.* deliramenta loqui. *Gr.* ματαιολογεῖν.

— SCHIETTO, SCHIETTAMENTE = *Parlar con ingenuità. Lat.* sincere loqui. *Gr.* ἀκιβδήλως λέγειν. *Segn. Pred. 3. 5.* Io vi dico schiettamente ciò ch' egli fece.

— SOPRA UNA COSA = *Trattare di quella materia. Lat.* de re aliqua dicere. *Gr.* περί τινος λέγειν.

2 — Dire sopra [*o sù*] una cosa, *nelle vendite all' incanto* [*o nelle altre vendite pubbliche* =] *Offerire alcuna somma di danaro per prezzo di quella tal cosa. Lat.* licitari. *Gr.* ἀντωνεῖσθαι. » *Cecch. Stiav. 2. 3.* Se io sentirò a ragionar di venderla (*la stiava*), io vi dirò sù, o torrolla per te. (V)

— STRAFALCIONI. *Lo stesso che* Dire scerpelloni. *V.* Strafalcione.

— SÙ PE' CANTI ALCUNA COSA * = *Buccinarla. Varch. Ercol. t. 1. p. 104.* Il verbo latino buccinare, che significa ec. cioè trombettare, e dirlo sù pe' canti ancora a chi ascoltarlo non vuole. (N)

— TESTIMONIANZA = *Testimoniare. Lat.* testari, testimonium dicere. *Gr.* μαρτυρεῖν. *Bocc. nov. 1. 6.* Testimonianze false con sommo diletto diceva richiesto e non richiesto.

— UN PASSEROTTO * = *Dir cosa inverisimile. V.* Passerotto. (N)

— UN PENSIERO * = *Dir cosa che passi per la mente. Bocc. g. 2. n. 1.* (O)

— VERSO UNO *per* Dire ad uno. *Bocc. g. 2. n. 2.* L' un de' masnadieri, ch' erano tre, disse verso Rinaldo. (V)

— VILLANIA = *Svillanaggiare. Lat.* convicia dicere, convicia ingerere. *Gr.* λοιδορεῖν. *Bocc. nov. 32. 27.* Dicendogli le più vituperose parole, e la maggior villania che mai ad alcun ghiotton si dicesse. *E nov. 38. 6.* La qual fieramente di ciò adirata, non del non volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse una gran villania. *E nov. 78. 12.* E se non fosse che egli temeva del Zeppa, egli averebbe detto alla sua moglie una gran villania, così rinchiuso come era. *Alleg. 250.* Io son ito un gran pezzo mulinando col mio tondo cervello, per ritrovar per qual ragione il dir villania a qualcuno a proposito sia stato detto dalla maggior parte de' favallatori della miglior lega, proverbiare.

2 — *E col genitivo. Bocc. g. 7. n. 4.* Cominciarono a riprender tutti Tofano, e a dar la colpa a lui, e a dirgli villania di ciò che contro alla donna diceva. (V)

3 — * *E* Dire una carta di villanie ad alcuno = *Svillaneggiarlo. V.* Carta, §. 22. (N)

— VITUPERIO = *Vituperare altrui con parole. Lat.* vituperare. *Gr.* ψέγειν. *Dire* diff. da *Parlare* e da *Favellare. Parlare* è generico ed esprimente la facoltà dell' uomo di profferir parole: *egli è muto, e perciò non può parlare*, che non si direbbe, *Non può dire*, se non si trattasse di una cosa particolare, come *Non può dire ciò ch' ei pensa*; ed in questo caso non si direbbe, *Non può parlar ciò ch' e' pensa. Dire* adunque sembra determinare la manifestazione di un concetto, ma breve, ed in qualche particolar circostanza. *Dite sù cosa volete? Ciò che voi dite non è ragionevole*; che sarebbe ridicolo il dire, *Ciò che voi parlate. Favellare* si accosta più al sign. di *Parlare*, perchè è prevalso l' uso di scambiar l' una voce con l' altra; ma *Favellare*, siccome *Favella*, appartiene più da vicino alla pronunzia, ed all' idioma o lingua che si parla, come *Favellar rotto e cincischiato*; nè si direbbe: *Egli favella del bene o del male di una persona*, siccome dicesi: *Egli ne dice del bene o del male*; come pure, *Dir delle ingiurie, Dir villania, Dire il suo parere* ec. ne' quali modi sarebbe assurdo sostituire *Favellare* o *Parlare*. (A)

DIREA. * (Geog.) Di-rè-a, Deira. *Ant. città dell' Attica.—dell' Etiopia.* (G)

DIREDANO, Di-re-dà-no. [*Add. m.*] *V. A. V. e di'* Deretano e Diretano. *Lat.* postremus, ultimus. *Rim. ant. Guid. Orl. 141.* Al motto diredan prima ragione Diraggio meo parere alla 'ncomenza.

DIREDARE, Di-re-dà-re. [*Att.*] *Privare dell' eredità.* [*Lo stesso che* Diseredare e Diseredare. *V.*] *Lat.* exheredare. *Gr.* ἀποκληροῦν. *Buon. Fier. 1. 2. 6.* Facciane gran romori Un padre, e ne percuota E ne imprigioni e ne diredi il figlio.

DIREDATO, Di-re-dà-to. *Add. m. da* Diredare. [*Lo stesso che* Diseredato. *V.*] *Lat.* exheredatus. *Gr.* ἀπόκληρος. *Franc. Sacch. nov. 21.* Se questo non si facesse ogn' anno, io lascio diredati li miei figliuoli.

2 — Senza erede. *Cron. Strin. 98.* Morirono diredati di maschi, e rimasono femmine, e dispensesi quello lato. *E 99.* Baldo, Stulfa e Zato morirono diredati di figliuoli maschi. *E assolutamente, ivi:* Belfredello morirono diredati di figliuoli maschi. *E 100.* Gli altri rimasono diredati. (V) e Albertino rimasono diredati. *E 100.* Gli altri rimasono diredati. (V)

DIREDITARE, Di-re-di-tà-re. [*Att. Lo stesso che*] Diredare e Diseredare. *V. Rettor. Tull. 80.* È egli venuto per la reditade d' alcuno altro suo parente. Madienò, perchè l' hanno tutti quanti direditato.

DIREDITATO, Di-re-di-tà-to. *Add. m. da* Direditare. *V. di reg. Lo stesso che* Diseredato. *V.* (A)

DIREGGERE, * Di-règ-ge-re. *Att. V. A. V. e di'* Reggere. *Serm. S. Agost. 28.* A te si conviene nutricarmi e direggere la famiglia. (V)

DIRENARE, Di-re-nà-re. *N. ass. e pass. Sfilar le reni, Slombare. Lat.* elumbare. *Fag. Com.* Voi mi cadeste addosso, che voi pareste una montagna; m' aveste a far direnare ... Lisetta si svenne, e io la condussi sul letto, ch' i' m' ebbi a direnare per mettervela sù. (A)

DIRENATO, Di-re-nà-to. *Sm. Sfilamento di reni. Lo sfilare. Buon. Fier. 3. 4. 3.* Voglio onorar quel maestro Anastagio, Che mi guarì sì ben del direnato.

DIRENATO. * *Add. m. da* Direnare. *V. di reg.* (O)

DI REPENTE. [*Posto avverb.* = *In un tratto.*] *V.* Repente.

DIREPZIONE, Di-re-pzi-ó-ne. *Sf. V. L. Rapina, Rubamento fatto con violenza, Devastazione. Lat.* direptio. *Gr.* διαρπαγή. *Segr. Fior. pr. p. 118.* E ponga fine alle direpzioni e a' sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie del reame e di Toscana. (*Il Guicciardini scrisse* direzione, *ma l' una e l' altra voce sarebbe oggidì affettata.*) (A)

*

Di-retanamente, Di-re-ta-na-mén-te. *Avv.* [*Propriamente* Di dietro, *ma usato dagli antichi per*] *Ultimamente.* —, Deretanamente, *sin. Lat.* noper, nuperrime, postremum. *Gr.* νεωστί, *M. V. 9. 98.* Con tutte le ville, terre e fortezze, diritture di quelle, come teneva il Conte diretanamente morto.

Diretano, Di-re-tà-no. *Sm. La parte di dietro.* [*Ciò che rimane di dietro; e per simil. se ne fa uso nel discorso civile per non valersi della voce troppo bassa di* Culo. *V.* Natica.] —, Deredano, Deretano, *sin. Lat.* pars postica. *Gr.* ὀπίσθιος. (Dal lat. *de* di, e *retro* dietro.) *Dant. Inf. 25. 55.* Gli diretani alle cosce distese. » (*Qui è aggiunto di piè.*) (P)

Diretano. *Add. m. Quel che si resta dietro agli altri.* —, Diredano, Deredano, Deretano, *sin.* (B)

2 —[*Anticamente usato per*] Ultimo. *Lat.* ultimus, postremus. *Gr.* τελευταῖος. *M. V. 9. 85.* E che questo fosse il diretano pensiero manifestarono. *Tes. Br. 1. 22.* D'Arfasat, diretano figliuolo di Sem, nacque Salem. *E 7. 36.* Morte è lo diretano termine di tutte cose. *Dittam. 1. 4.* E so ancor, ch'io non sarò il primo, Nè il diretan, che dee far questa via; Chè tutti ne convien tornare a imo.

Diretare, Di-re-tà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Diredare e Diseredare. *Dant. Purg. 14. 108.* E l'una gente e l'altra è diretata. » (*Cioè*, è privo delle virtù de' suoi maggiori. *E però qui è metaf.*) (B) *Sallust. Catel. 18.* Credesi per certo che Catellina uccidesse 'l figliuolo, e diretasse la sua casa medesima col suo maladetto matrimonio. (Pr)

Diretato, Di-re-tà-to. [*Add. m. da* Diretare. *V. A. V. e di'* Diseredato.] *G. V. 8. 64. 4.* Egli e i figliuoli rimarranno diretati del reame.

Diretto, Di-rè-to. *Avv. e preposizione che forse non s'useresbbe se non con molto giudizio da' poeti. V. A. V. e di'* Dietro. *Ovid. Pist. 2. 4.* Vadagli dunque diretto; vada ad imparare senno ad Atene. (*Così nel Ms. Bottari.*) (V)

Diretro, Di-rè-tro. *Sm.* [*V. poet.*] *La parte diretana. Lat.* pars postica. *Gr.* τὸ ὀπισθεν. *Dant. Purg. 19. 97.* Ed egli a me: perchè i nostri diretri Rivolga il cielo a sè, saprai. *But.* I nostri diretri, cioè li nostri dossi.

Di retro. *Prep. Lo stessò che* Di dietro. *V.* [*V. della poesia che si scrisse anche*] Diretro, *ed anticam.* Di rietro, Di dreto, Di drieto. *V.* Dietro. *Si congiugne comunemente al terzo caso. V. Salv. Avvert. 1. 2. 16. Lat.* retro, retrorsum. *Dant. Inf. 14. 140.* Poi disse: omai è tempo da scostarsi Dal bosco; fa che di retro a me vegne. » *E Par. 9.* Si ch'io non posso dir se non che pianto Giusto verrà diretro a' vostri danni. *Bocc. Vit. Dant.* Sollecitamente esercitandosi in quella (*parla dello studio che Dante fece della nostra lingua*), non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ma in tanto la fece bella, che molti allora e poi di retro a sè n'ha fatti e farà vaghi d'essere esperti. (Cin)

2 — *Si congiugne pure col sesto. Dant. Purg. 10. 140.* Perch'io mi mossi col viso, e vedea Di retro da Maria per quella costa. *E 29. 143.* Poi vidi quattro in umile paruta, E di retro da tutti un veglio solo Venir dormendo colla faccia arguta. *E Conv. 107.* Dico che pensai, che da molti che di retro da me forse sarei stato ripreso di levezza d'animo, udendo me essere dal primo amore mutato.

3 — *A modo d'avverb.* [*V.* Dreto.]

2 — * *Per* Indietro. *Dant. Inf. 20. 39.* Perchè volle veder troppo davante, Di retro guarda, e fa ritroso calle. (Cin)

4 — *A modo di add. Dant. Inf. 11. 55.* Questo modo di retro par che uccida Pur lo vincol d'amor che fa natura. (*Cioè*, quest'ultimo modo.)

Direttamente, Di-ret-ta-mén-te. *Avv. Per linea retta. Lat.* recta. *Gr.* εὐθεῖα.» *Magal. Lett. 11.* Non più si fermano in quei personaggi, di quel che si fermi la nostra compiacenza o la nostra avversione in quello specchio, che mi riflette un viso bello o brutto, che per averlo io dietro alle spalle non posso vederlo direttamente. (*Cioè, col mezzo della luce diretta.*) (Min)

2 — A dirittura. *Ar. Fur. 28. 41.* Ancor ch'egli conosca che direttamente a sua Maestà danno si faccia. *Red. cons. 1. 130.* Tali impiastri e unzioni vanno direttamente ad attaccare la vita sotto specie di lusinghevole e specioso pretesto. *E 224.* Questo finalmente è un male che va direttamente ad attaccare il cuore, fonte della vita.

3 — Con modo diretto. *Lat.* directe. *Gr.* ἐπ' εὐθείας. *Stat. Merc.* Le quali alle predette cose contraddicessono in alcun modo, direttamente ovvero indirettamente.

Direttario, * Di-ret-tà-ri-o. *Add. e sm. Opposto a* Livellario. *V.* (A)

Direttissimo, Di-ret-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Diretto. *Segner. Par. instr.* (A)

Direttivamente, Di-ret-ti-va-mén-te. *Avv. In modo direttivo. Tasson. Pens. div. 7. Berg.* (Min)

Direttivo, Di-ret-ti-vo. *Add. m.* [*Propriamente ciò che ha forza di dirigere.*] *Com. Par. 1.* Per le virtù cardinali, che son direttive agli atti umani.

Diretto, Di-rèt-to. *Add.* [*m. da* Dirigere.] *Addirizzato, Volto per linea retta, Volto dirittamente, in diritto. Lat.* directus. *Gr.* διευθυνθείς. *Dant. Par. 8. 105.* Siccome cocca in suo segno diretta.

2 — [*E fig.*] *Dant. Purg. 17. 97.* Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto, E ne' secondi sè stesso misura, Esser non può cagion di mal diletto.

3 — [*Ed in modo allegorico.*] *Dant. Par. 27. 147.* Che la fortuna, che tanto s'aspetta, Le poppe volgerà u' son le prore, Si che la classe correrà diretta. (*Cioè*, a diritto segno, a buon segno.)

4 — [*Anche in modo metaf.*] *Red. cons. 1. 236.* Il suo modo di mangiare e del bere dee esser tutto più diretto all'umettante, che all'essiccante. (*Vale* che pieghi, inchini, o *simile.*) *E 259.* Fece due piacevoli purghe, e bevve vino acciajato a pasto, e le purghe furono dirette ad aprire l'ostruzioni, e ad ammollire ed umettare ed impinguare.

5 — Destro, *contrario di* Manco. *Fr. Barb. 361. 3.* Lancia dardi con la man diretta, E rose alquante con l'altra sua getta. (V)

6 — Diritto, *cioè Ch'è volto direttamente, per linea retta. Fr. Barb. 250. 4.* Tien' per la via diretta, Discendi su la stretta. (V)

7 — Giusto, Buono, Conveniente. *Lat.* aequus, rectus. *Gr.* δίκαιος, ὀρθός.

8 — [Per modo diretto o indiretto = *In modo determinato, chiaro, immediato e preciso, od In modo rigirato, meno aperto, di traverso.*] *M. V. 3. 106.* Ordinò con certe leggi penali, alla camera del Papa obbrigate, chi per modo diretto o indiretto venisse contro a privilegio ed immunità, che avessono i danari del monte, ec.

9 — Per diretto. *Posto avverb.* = *Direttamente. Lat.* recta. *Gr.* εὐθεῖα. *Pass. 332.* Avvegnachè non possa adoperare dentro alla mente per diretto o per indiretto.

10 — (Astr.) *Si dice de' pianeti, quando apparisce che camminino secondo l'ordine de' segni. Lat.* directus. *Gr.* διευθυνθείς. *G. V. 12. 40. 4.* Troverrai che 'l pianeto di Marte entrò nel segno del Cancro a' di 12 di Settembre nel detto anno 1345, e stette nel detto segno, tra diretto e retrogrado, infino a' dì 10 di Gennajo, che ritrogradando tornò in Gemini.

11 — (Fis.) Luce diretta *o simili, vale il contrario di* Luce riflessa, *cioè Luce che viene dall'obbietto direttamente.* (B)

Direttora, * Di-ret-tó-ra. *Sf. V. dell'uso. Colei che ha l'incombenza di dirigere o regolare checchessia.* (A) *V. e di'* Direttrice. (N)

Direttore, Di-ret-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dirigere.] *Che dirige. Lat.* director. *Gr.* εὐθυνος.

2 — [Direttore di coscienza, *ed anche assolutamente* Direttore: *Quel sacerdote da cui il cristiano prende consiglio sulla sua condotta, per seguirne i suggerimenti e le decisioni. Come il confessore è riputato direttore de' suoi penitenti, così d'ordinario questi due termini si confondono.*] *Segner. Mann. Marz. 29. 2.* Risolviti di non volere più vivere a modo tuo, ma sottoporti a un provido direttore che ti governi.

3 — *Titolo che si dà ad alcune persone incaricate di qualche azienda.* (A)

4 — (Fis.) Direttori *diconsi da' filosofi naturali alcuni strumenti atti a dirigere le scosse elettriche.* (A)

Direttorio. (Eccl.) Di-ret-tò-ri-o. *Sm. Calendario che serve di regola a' sacerdoti per la celebrazione della Messa, e la recitazione dell'Officio.* (A)

2 — * (St. Mod.) *Nome col quale a' tempi della Repubblica francese chiamossi il magistrato supremo de' Cinque, che governò per alcuni anni lo stato.* (Van)

3 — * (Astr.) *Sorta di strumento astronomico. Garz. Berg.* (N)

Direttorio. * *Add. m. Appartenente a direzione. Garz. Berg.* (O)

Direttrice, Di-ret-tri-ce. *Verb. f. di* Dirigere. *Colei che dirige.* — v. Direttora, *sin. Fag. Com.* La ragione è quella che, direttrice sovrana del nostro operare, dee farci superare ogn'intoppo. *Segn. Div. Mar. 1. 5. 3.* Voi costituirò madre di tutti i viventi ec., voi dispensatrice della mia grazia, voi direttrice della mia giustizia, voi arbitra del mio cuore. (A)

2 — * (Geom.) Direttrice di una curva conica: *quella retta in cui vanno a terminare le perpendicolari, elevate su di un diametro, terze proporzionali in ordine alle ascisse ed alle semiordinate corrispondenti.* (N)

Direzione, Di-re-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Indirizzamento, Situazione in diritto, Linea del cammino retto.* [*La retta condotta verso il punto al quale collima l'andamento d'un corpo in moto, o una delle lunghezze di un corpo, ec.* —, Dirigenza, *sin.*] *Lat.* directio. *Gr.* εὐθυβολία. *Fiat.* Secondo le ragioni degli astrologi, che dicono che l'aspetto de' corpi celesti, che è la direzione de' loro raggi, manda per li raggi la loro virtù e la loro influenza. *Sag. Nat. Esp. 242.* E ciò in qualunque direzione di canna che avessero i detti pezzi.

2 — Direzione del fiume: *Dicesi dagl'idraulici quella retta, secondo cui verso il mezzo dell'alveo, e, come dicesi, nel suo filone, con velocissimo corso l'acqua si muove.* (A)

3 — [Direzione della calamita *o simile dicesi Quella proprietà dell'ago calamitato di sempre volgersi verso il polo.*] *Sagg. nat. esp. 222.* Come sarebbe la vicinanza accidentale di qualche ferro, che alteri o disvii in qualunque modo la direzione della virtù magnetica. *Gr.*

4 — Indirizzo, [Regola, Governo, Condotta.] *Lat.* instructio. *Gr.* παιδεία. *Segn. Pred. 17.* Io non mi diparto dalla vostra direzione nelle liti. *Red. cons. 1. 259.* Molti sono i medicamenti che dalla ignora sono stati fatti, sotto la direzione di diversi medici, a fine di poter far de' figliuoli, di liberarsi dal fluor bianco, di sfuggir la magrezza, ec.» *Magal. Lett.* Lo stesso serva di direzione anche a voi. (A)

5 — * *Fig.* Direzione dell'intenzione: *Dicesi il rivolgimento della mente che dirige il fine di un' opera.* (A)

6 — *Usato alla latina.* Rapina, Saccheggiamento. *V.* Direpzione. *Lat.* direptio. *Guicc. 9. 53.* Destinata (*Roma*) per ordine dei Cieli a sovrana grandezza, ma eziandio a spesse direzioni, perchè era l'anno giubileo ch'era stata saccheggiata dai Goti. (Pe)

7 — * (Polit.) Direzione *dicesi oggidì l'uffizio o sia il luogo ove risiede il magistrato direttore di qualche azienda pubblica.* (Van)

Direfi. * (Geog.) *Monte nell'isola di Eubea.* (G)

Dirfia. * (Mit.) Dir-fi-a. *Soprannome di Giunone, perchè venerata sul monte Dirfi.* (Mit)

Diri. * (Geog.) *Nome che davano al monte Atlante gli abitanti delle sue vicinanze.* (Mit)

Diria. * (Bot.) Di-ri-a. *Sf. Specie di timelea, la cui scorza è atta ad esser filata.* (Van)

Diribitori. * (Arche.) Di-ri-bi-tó-ri. *Sm. pl. V. L. Davasi questo nome in Roma a coloro che ne' comizii distribuivano al popolo le tavolette o schedole sulle quali ciascuno dovea scrivere il proprio voto per l'elezione de' magistrati.* (Dal lat. *diribeo* io distribuisco.) (Mit)

Di ricambio. *Posto avverb.* = *Di ritorno.* —, Di rimando, *sin. Lat.* denuo, iterum, rursus. *Gr.* αυ, αὐθις, ἐμπαλιν. *Virg. En. M.* Allora di ricapo gitto la cava ripa interneata d'alberi le tavole mettiamo. *Vit. S. Ant.* Di ricapo si pose a pregarlo.

Diricciare, Di-ric-cià-re. [*Att.*] *Cavare i marroni e le castagne de' ricci. Sdiricciare. Lat.* ex echinis castaneas excutere, educere.

Dirigere, Di-ri-de-re. [*Att. anom. V. A. V. e di'*] Deridere. » *Vit. SS. Pad.* 2. 65. Demonia dissono quasi diridendolo. *Cavalc. Rim.* 449. Ogni cosa creata hanno diriso. (V)

Di rieto. [*Prep. V. A.*] *Lo stesso che* Di retro. *V. Ovid. Pist. S. B.* Deh come le sta bene! ella volle innanzi uno straniere, che alcuno uomo del suo paese: vadagli adunque di rieto, e vada ad imparare.

2 — *Si scrive altresì* Dirieto. *Fior. S. Franc.* 10. Perchè a te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri di vederti. *E appresso*: Donde dunque a te, che tutto ti vegna dirieto?

3 — *Per* Dopo, *riferito a successione di numero, o ordine. Franc. Sacch. nov.* 198. Credendo essere rimaso nella chiesa dirieto a tutti gli altri. (*Cioè, dopo usciti tutti.*) (V)

4 — [*Usato come avv.*] *Alleg.* 191. La mia casa ha di rieto il tramontano. » *Cas. Rim. Burl.* Dov'elle hanno nascosto Colà di rieto un certo fornellino. (N)

5 — Aver dirieto, *fig.* = *Metter in non cale. Ben. rim.* 1. *son. d' introd.* Costui, c' ha composto questa cosa, Non è persona punto ambiziosa, Ed ha dirieto la riputazione. (*Modo basso.*) (B)

6 — *Riferito a successione di tempo. Gr. S. Gir.* 69. Bene sa l' uomo fermamente, che in qua dirieto sono stati fanciulli e vecchi e uomini e femmine di tutto temporale, che questi santi gradi hanno montato. (V)

Di rietro, [*che si scrisse anche* Dirietro. *Prep. e avv. Lo stesso che*] Diretro. *V.* [*Fu usato da Dante più frequentemente che* Di retro, *poichè questo s' incontra nella Divina Commedia solo quattro volte, e il primo vi si legge in ben dieci luoghi.*] *Dant. Inf.* 13. 124. Di rietro a loro era la selva piena Di nere cagne bramose e correnti. » *E Purg.* 6. 5. Qual va dinanzi, e qual dirietro il prende. (Cin)

Di riflesso. *Posto avverb.* = *Per riflessione. Segner. Mann. Dic.* 27. 1. Nelle stelle, nel Sole contempliamo, quasi di riflesso, le proprietà della grazia. (*Qui per metaf.*) (V)

Dirigente, Di-ri-gèn-te. *Part. di* Dirigere. *Che dirige. Lat.* dirigens. *Gr.* διευθύνων. *Algarot. Neuton. Dial.* 5. (Berg) *Magal. Operet.* 103. Hanno un ignobile spezie di geometria non dimostrante, ma dirigente semplicemente la pratica delle operazioni meccaniche più grossolane. (B)

Dirigenza, Di-ri-gèn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Direzione. *Lat.* regimen, instructio. *Gr.* παιδεία, διδάκτης. *Lib. Pred.* Vivono obbedienti alla buona dirigenza de' loro superiori.

Dirigere, Di-ri-ge-re. [*Att. anom.*] *Addirizzare, Indirizzare,* [*e nell'uso Reggere, Governare, Regolare, Guidare ec. V.* Amministrare.] *Lat.* dirigere. *Gr.* διευθύνειν. *Lib. cur. malatt.* Sempre dirigono i loro pensieri a un male più grande.

2 — * Dirigere l' intenzione = *Rivolgere la mente ad uno, e riferire a lui le proprie operazioni o il loro fine; e per lo più si dice delle opere buone.* (A)

Dirigibile, Di-ri-gi-bi-le. *Add. com. Che può dirigersi. Pan. Quest. Berg.* (Min)

Di rigore. * *Posto avverb.* = *Rigorosamente, Con rigore. Segner. Crist. instr.* 2. 13. 14. Non perchè veramente le opere di un peccatore possano, a parlar di rigore, meritar premio ec. *E* 3. 4. 5. A parlar di rigore il tempio antico di Gerusalemme ec. non potea dirsi casa propria di Dio. (N)

Di rilancio. * *Posto avverb.* = *Senza intervallo. Facc.* (O)

Di rilievo. * *In forza d' agg. Rialzante, Tondeggiante. Facc.* (O)

Dirillo. * (Geog.) Di-ril-lo. *Fiume della Sicilia.* (G)

Di rimando. [*Posto avverb.* = *Di ritorno. Lo stesso che* Di rimbecco, Di ricambio. *V.*] *Metafora tolta dal giuoco della palla. Lat.* iterum. *Gr.* πάλιν. *Ar. Fur.* 28. 66. Giocondo a lui rispose di rimando, E disse: tu di' quel ch' io a dire avrei. » *Matt. Franz. Rim. burl.* 2. 105. Con un dir servidor mi raccomando, Bacio le mani a vostra signoria, E mille bei mottuzzi di rimando. (M)

Di rimbalzo. *Posto avverb., dicesi di qualsivoglia cosa che nel muoversi trovando intoppo, rimbalzi, e faccia moto diverso dalla prima direzione. Lat.* oblique. *Gr.* πλαγίως. *Virg. En. M.* La lancia gli getta: quella, partita dallo scudo d'Enea, di rimbalzo si ficca ne' fianchi d'Antenore.

2 — Per incidenza. *Lat.* obiter. *Gr.* παρέργως. *Cavalc. Frutt. ling.* Or questo detto di rimbalzo, ma non senza grande cagione.

3 — [*Per metaf.* Indirettamente.] *Pass.* 289. Quanto alla carità del prossimo, la vanagloria ec. non è contraria, se non fosse di rimbalzo, o per indiretto. *Fr. Giord. Pred. S.* Pensate voi forse che fosse opera d' abbattimento, che s' avvenisse così di rimbalzo? no. *Fr. Giord. Camm. Rim.* Anche hae provedenza di provveder tutte le cose, e non gli vengono le cose di rimbalzo, come a noi. *Dant. Inf.* 29. 99. E, tremando, ciascuno a me si volse, Con altri che l'udiron di rimbalzo. *Com. Inf.* 29. Dice di rimbalzo, perchè per obbliquo e non per diritto a loro venne il sermone. *G. V.* 5. 19. 2. E per l'una novità risurse di rimbalzo l'altra. *Lib. Mott.* Diceva Pescione da Castel Fiorentino, che avea un nojoso compagno: oimè, ch' io muojo di rimbalzo; per le bestemmie ch' erano mandate a quel suo compagno. » (*Qui è motto scherzoso; e vale: tanti sono i dardi della vendetta divina impregati al mio compagno, che rimbalzandone alcuni per la moltitudine loro, colpiscono me.*) (B)

Di rimbecco. *Posto avverb.* = *Per via di rimbeccare.* [*Lo stesso che* Di rimando. *V.*] *Salv. Granch.* 3. 9. Cominciarongli Di rimbecco a rispondere alle rime.

Di rimbuono. [*Posto avverb.* = *Ragguagliatamente, Un anno per l'altro, cioè* Di rio in buono.] *V.* Rio, *add.*

Dirimente, Di-ri-mèn-te. *Part. di* Dirimere. *Che dirime. Lat.* dirimens. (A)

2 — (Leg.) *Diconsi* Dirimenti *gl' impedimenti per cui è nullo il matrimonio. Segn. Parr. istr.* 23. 2. Impedimenti dirimenti, che sono molti, ma singolarmente quello men osservato dell'affinità. (A) *Salvin. T. B.* 5. 6. Contadino e cittadino non fa impedimento dirimente. (N)

Dirimere, Di-ri-me-re. [*Att.*] *V. L.* [*Spartire, Separare, e perciò anche*] *Dividere;* [*ma ottenne pure la traslata nozione di Sopprimere, Sciogliere.*] *Lat.* dirimere. *Gr.* διαλύειν. *Dant. Par.* 32. 18. E del settimo grado in giù, siccome Insino ad esso, succedono Ebree, Dirimendo del fior tutte le chiome. *But.* Dirimendo del fior tutte le chiome, cioè dividendo tutte le foglie, cioè tutte le sedie della detta rosa. » (*Secondo altri qui vale* Distinguere, Notare con distinzione.) (B)

Di rimpetto, Dirimpetto, Di-rim-pèt-to. *Prep. che comunemente al terzo caso s' accoppia, e si usa eziandio anche in forza d' avv. Rincontro, Di rincontro, Dal lato opposto, A petto.* —, A dirimpetto, Addirimpetto, Al dirimpetto, A rimpetto, Rimpetto, *sin. Lat.* contra, adversum, e regione. *Gr.* καταντικρύς, καταντικρύ. *Bocc. nov.* 7. 9. Fu messo a sedere appunto dirimpetto all' uscio della camera. *G. V.* 10. 159. 3. Cavalcaro infino presso a Serravalle, dirimpetto al luogo detto la magione. *Dittam.* 3. 22. E quel che vedi, che t' è dirimpetto, È Citerone. *Nov. ant.* 97. 3. Essendo ristato dirimpetto alla casa, di poco era passato l'altro. *Segn. Stor.* 9. 235. Confortò, voltandosi alla mano destra, a sorgere a Castro, posto dirimpetto ad Otranto. *Red. lett.* 2. 114. A quell' albergo dirimpetto al macellajo di san Sisto, dove sogliono andare gl' Inglesi, vi è un medico inglese del casato de' Martini, ed ha titolo di medico del Re d' Inghilterra. *E* 138. Dica al libraino che sta dirimpetto all' Ugolini, che venga a prendere dodici libri del mio Ditirambo, e che quanto prima gli legbi alla rustica in cartapecora.

2 — *Si accoppia talora al quarto. Tac. Dav. Ann.* 3. 57. Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù, isola dirimpetto Calabria.

3 — *Unito anche al secondo caso. Segner. Mann. Ag.* 11. 5. Mettiti dirimpetto di quei gran santi che regnano in Paradiso, degli Apostoli, de' Patriarchi, de' Martiri ec., che ti par d' essere alla loro presenza. (*Qui per metaf.* In confronto.) *Alleg.* 256. Il vero sapere sia di giusto e d' utile e di gloria: al di cui dirimpetto l' opinione è solo per farne talora un' alida spampanata. (V)

4 — *In modo avverb.* A dirimpetto, Al dirimpetto. *Din. Comp. Ist. Fior.* 1. Essendo a sedere ec. l' una parte al dirimpetto all' altra, mio, o per racconciarsi i panni, o per altra cagione, si levò ritto. (P)

5 — * *Usato anche in senso assoluto. Segr. Fior. Asin. cap.* 6. Ma fa, che un poco al dirimpetto guardi Quell' ampia porta, che all'incontro è posta. (Cin) *Benv. Cell. Dit. t.* 2. *p.* 337. Io dissi a dua manuali che andassino al dirimpetto, in casa il Capretta beccajo ec. *Magal. Lett. fam.* 1. 45. Si vede innalzarsi al dirimpetto, dove è mirabile un ignudo ec. (N)

Di rincontro, Dirincontro, Di-rin-cón-tro. [*Preposizione usata anche in forza d'avverbio.*] *Dirimpetto, Rincontro; e appunto come la particella* Dirimpetto *si costruisce e s' adopera. Lat.* contra, e regione. *Gr.* καταντικρὺ, καταντικρύς. *Bocc. nov.* 86. 6. Essendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo di ricontro a quegli dall'altra.

Di rintoppo. *Posto avverb. e talora anche in forza di preposizione, vale Con opposizione, Oppostamente. Lat.* contra. *Gr.* ἐναντίον. *Dant. Inf.* 22. 112. Alichin non si tenne, e di rintoppo Agli altri disse a lui: se tu ti cali, l' non ti verrò dietro di galoppo. *Dittam.* 3. 22. Che v' era per la strada di rintoppo.

Dirupata, Di-ri-pà-ta. [*Sf.*] *V. A. Scoscendimento di ripa, Precipizio, Burrone. Lat.* montium praecipitia. *Gr.* τὰ τῶν ὀρῶν κρημνώδεα. *Vegez.* A passar fiume, a correr per diripate, ad andare per ispesse e fonde selve, o per paludi, o malagevoli vie, per sua volontà, vada, dando vista che per avvenimento gli sia incontrato.

Di ripicco. *Posto avverb. Lo stesso che* Di rimando. *Fortig. Ricciard.* (M)

Di risalto. *Posto avverb.* = *Di rimbalzo, Per indiretto. Segner. Mann. Nov.* 25. 3. Il quale (*appetito sensuale*) non è capace di quei diletti che procedon da Dio, se non al più di risalto. (V)

Dirisiare, Di-ri-si-à-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Deridere, Schernire. *Lat.* deridere, irridere. *Gr.* καταγελᾶν. (Dal lat. *derisi* io derisi.) *Capr. Imp. prot.* Uno Judeo, volendo dirisiare la detta festa, e schernire nostra santa fede, prese una tavola, ec.

Dirisione, Di-ri-si-ó-ne. [*Sf. V. A. V. e di'* Derisione.] *Filostr.* Nè senno è, credo, per dirisioni Nè per altra cagione altrui biasmare. *Annot. Vang.* Costoro son coloro i quali noi avemo e teniamo a dirisione. *Pass.* 279. Mandato al luogo della giustizia colla croce in dirisione. *Maestruzz.* 2. 8. 5. Quando alcuno pone il male collo per dirisione. *Maestruzz.* 2. 8. 5. Quando alcuno pone il male e 'l difetto d' alcuna persona in giuoco e dirisione, questa è detta dirisione. *E appresso*: La dirisione è più grave che la contumelia, imperocchè il contumelioso pare che pigli il male degli altri *seriose*, ma il beffardo è dirisore in giuoco, e così pare maggiore dispregio.

Dirisore, Di-ri-só-re. *Verb. m.* [*di* Diridere. *V. A. V. e di'*] Derisore. *Maestruzz.* 2. 8. 5. Il contumelioso pare che pigli il male degli altri *seriose*; ma il beffardo è dirisore in giuoco, ec.

Dirittaccio, Di-rit-tàc-cio. *Add. m. usato anche in forza di sm. accr. pegg. di* Diritto, *in sign. di* Accorto, Astuto. —, Dirittone, *sin. Bellin. Cical.* 13. Vo'siete una gran mana di dirittacci, che Dio vi benedica, e ne guardi sempre dalle vostre mani. (A) (B)

Dirittamente, Di-rit-ta-mén-te. *Avv. A dirittura, Per linea retta.* —, Drittamente, *sin. Lat.* recto tramite, recta. *Gr.* εὐθείᾳ. *Bocc. nov.* 4. 7. Dirittamente se n' andò alla camera.

2 — [A perpendicolo.] *Guid. G.* Conciossiacosachè allora il Sole riguarda la terra con diritta squadra, i raggi del Sole allora in terra dirittamente percuotono. *Dant. Purg.* 16. 49. Per montar sù dirittamente vai.

3 — Bene, Convenevolmente, Giustamente. *Lat.* recte, juste. *Gr.* δικαίως. *Bocc. nov.* 17. 3. Perchè se dirittamente operar volessimo, a quello prendere e possedere ci dovremmo disporre. *Dant. Par.* 17. 105. Io cominciai, come colui che brama, Dubitando, consiglio da persona, Che vede, e vuol dirittamente e ama.

4 — Per l'appunto, Appunto. *Lat.* omnino, ad amussim. *Gr.* ὅλως, ἐπὶ στάθμην. *G. V.* 3. 5. 6. Chè ne fia di necessità a volerne dirit-

tamente ritrarre e raccontare. *Bocc. nov. 2. 12.* Giannotto, il quale aspettava dirittamente contraria conclusione a questa ec., fu il più contento uomo che giammai fosse. *E nov. 4. 6.* Occorsegli una nuova malizia, la quale al fine immaginato da lui dirittamente pervenne. (*Qui ha forse il sentimento spiegato nel tema.*)

5 — [Veramente *o simile.*] *Bocc. nov. 67. 3.* Tu se'dirittamente famiglio da dovere esser caro a un gentiluomo di questa terra.

DIRITTANGOLO. * (Geom.) Di-rit-tàn-go-lo. *Add. m. Lo stesso che* Rettangolo. *V.* (Van) (N)

DIRITTANZA, Di-rit-tàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Dirittezza [*nel secondo sign.*] *Lat.* aequitas. *Gr.* ἰσονομία. *Fr. Jac. T. 4. 26. 3.* La chiara luce, La quale adduce La tua dirittanza.

DIRITTEZZA, Di-rit-tézz-za. [*Sf.*] *ast. di* Diritto. [*Lo stato di ciò ch'è diritto.*] *Lat.* directio, acclivitas. *Gr.* εὐθυβολία. *Com. Inf. 4.* La quarta generazione è la forma della figura, dirittezza e chinatezza, aspro, soave, raro e spesso. *Gal. Sist. 340.* Riducendosi quelle all'equilibrio perfetto, e queste alla perfetta dirittezza.

2 — Giustizia, Rettitudine, [*ed anticamente* Dirittanza.] *Espos. Salm.* Confesserò te nella dirittezza del cuore.

DIRITTISSIMAMENTE, Di-rit-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Dirittamente. —, Drittissimamente, *sin. Lat.* rectissime. *Gr.* ὀρθοτάτως. *Fiamm. 1. 26.* A me dirittissimamente un giovine opposto vidi. *Cr. 10. 28. 3.* Dee la mano manca tener fermissima, se dirittissimamente vuol saettare. *Coll. SS. Pad.* Sempre le nostre opere e pensieri si dirizzino dirittissimamente per averla.

DIRITTISSIMO, Di-rit-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diritto. —, Drittissimo, *sin. Lat.* rectissimus. *Gr.* ὀρθότατος. *Coll. SS. Pad.* Riduciamo lo sguardo della mente siccome a dirittissima regola. *Sannaz. Arc. pros. 1.* Quivi senza nodo veruno si vede il dirittissimo abete.

DIRITTO, Di-rit-to. *Sm. Dirittura, Linea diritta. Fr. Giord. 97.* Dicono i savii ch'è sì alta la stella, che ciascheduno in suo diritto mostra in terra cinquantasei miglia e due terzi. (*Cioè, il punto della stella corrisponde a perpendicolo allo spazio di tante miglia.*) (V)

2 — Il giusto, Il ragionevole, Il conveniente. *Lat.* rectum. *Gr.* τὸ ὀρθὸν. (V. *torto.*) *Amm. Ant. 2. 3. 10.* Non è il diritto, quando il bue desidera freno e sella d'oro, e adorne coverte; e 'l cavallo che desidera di stare ad arare.» *Gr. S. Gir. 64.* Allora Iddio riceverà la tua offerta, se tu la farai di tuo diritto. (*Cioè, rettamente, dirittamente per la parte tua.*) (V)

3 — Essenza, Verità, Eccellenza. *Fr. Giord. 227.* Essendo prete (*il Papa*) si è Cardinale e arcivescovo e vescovo . . . ., ed è egli il diritto di tutti questi (*cioè, contiene eminentemente tutte queste dignità*): onde più diritto vescovo è egli d'ogne cittade, che nullo vescovo. (*Modo oscuro ed antico.*) (B)

4 — Dominio, Potestà. *Lat.* potestas. *Gr.* δύναμις. *Franc. Sacch. rim.* Numidia recando a suo diritto.

5 — Tassa o Dazione che di dovuto si paga al pubblico. *Lat.* tributum, vectigal. *Gr.* φόρος, τέλος. *Bocc. nov. 80. 3.* Faccendosi poi del loro diritto pagare il mercatante. *G. V. 6. 60. 1.* Che a perpetuo i Fiorentini fossero franchi in Pisa, senza pagare niuna gabella o diritto di loro mercatanzia.

6 — Tassa che paga l'attore; *e s'intende anche di qualunque tassa che si paghi a' magistrati, o simili. Cron. Morell.* Per li quali al presente è pagato il diritto della detta maggior somma.

7 — Tributo, *in generale. Lat.* tributum. [*V.* Dritto.]

8 — * *Col v.* Dare. *V.* Dare diritto. (N)

9 — [*Col v.* Fare: Far diritto = *Far giustizia.*] *Nov. ant. 67. 1.* Messere, fammi diritto di quelli ch'a torto m'hae morto lo mio figliuolo.

10 — (Leg.) [*Facoltà morale che taluno ha di fare o di goder qualche cosa: ed è contropposta alla necessità morale di soffrirla o di prestarla, la quale chiamasi* Obbligazione.] *Lat.* jus. *Gr.* τὸ δίκαιον. *Tes. Br. 8. 61.* Io dirò brievemente, perciocchè io aggio diritto. *E appresso*: Signori giudici, io non mi sarei messo in voi, s'io non credessi aver lo diritto. *M. V. 9. 98.* E dee il detto Re di Francia, e suo primogenito, rinunziare ogni diritto e sovranità, e ogni ragione che sopra e nelle città, castelli e luoghi potessono usare. *Liv. M.* Coriole fu presa per diritto di guerra. *Dicer. div.* Fidandoci più dell'umanità di Cesare che del nostro diritto.

2 — * *Riunione di leggi scritte e non iscritte: ed in questo senso dicesi meglio* Dritto; *onde* Dritto divino, Dritto delle genti *o* primitivo secondario, Dritto pubblico, Dritto civile, Dritto scritto, Dritto consuetudinario, Dritto marittimo *ec.* (N)

11 — * A diritto. *Posto avverb.* = *Per linea retta; ed anche Giustamente, Appuntino. V.* A diritto. (N)

Diritto diff. da *Dritto.* Prescindendo dall'uso poetico che preferirà sempre *Dritto* a *Diritto*, ci sembra che solo nel secondo sign. di *Diritto* possa esso scambiarsi con *Dritto.* Si dirà pure l'uno e l'altro in sign. di Legge, Giustizia, e di Tributo in generale; ma in quello di Tassa e di Dazio, l'uso antico e moderno si unisce in preferir *Diritto* quasi presso che sempre a *Dritto*; ma non v'ha esempio che a *Diritto* quando significa Dominio o Eccellenza o Dirittura sia stato sostituito *Dritto*; nè che a questo quello, quando *Dritto* significa rovescio di medaglia, ovvero colpo, fendente.

DIRITTO. *Add. m. Che è per linea retta; Che non piega da niuna banda, e non torce; Che è volto dirittamente.* —, Dritto, Deritto, *sin. Lat.* rectus, directus. *Gr.* διηυθυσμένος. *Bocc. nov. 11. 8.* Non era costui attratto? ec. egli è stato sempre diritto, come è qualunque di noi. *E g. 3. p. 4.* Essa avea intorno da sè e per lo mezzo in assai parti vie ampissime, e tutte diritte come strale. *Dant. Par. 5. 130.* Questo diss'io diritto alla lumiera. » *Amet. 44.* Egli aveva intorno di se per tutto pianissima via, non d'altra larghezza che quella che, noi qui dimoranti, diritta mena al tempio. (*Secondo il Bergantini qui diritta è avv.: qualche edizione legge* dritta.) (N)

2 — [*E detto allegoricamente.*] *Dant. Par. 13. 129.* Che furon come spade alle scritture, In render torti li diritti volti.

3 — Ritto in piedi. *Lat.* erectus. *Gr.* ἀνορθώμων. *Bocc. g. 3. pr. 6.* Per una figura, la quale sopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittava tanta acqua, ec. *E nov. 48. 15.* Levatisi tutti diritti, e riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giovane.

4 — Destro, *contrario di* Manco. *Lat.* dexter. *Gr.* δεξιός. *Cr. 4. 7. 3.* L'una trarrai da man diritta, e l'altra da man manca. *Nov. ant. 91. 1.* Io l'ho scritto nel piè diritto di dietro.

5 — Indiritto. *Car. En. 1. 87.* Qui 'l nostro corso era diritto; quando Orion tempestoso i venti e 'l mare Si ripente commosse. (B) *E Car. Lett.* Insieme col Breve di N. S. diritto all'Eccellenza vostra, m'è parso d'inviarle ancora questa mia. (Min) *E Lett. 3. 29.* Mi fu detto che alla posta di Venezia era una lettera diretta a me. (N)

6 — Volto, Disposto. *Lat.* paratus, pronus. *Gr.* πρόθυμος. *M. V. 9. 53.* E perchè il tempo allora era diritto alle piove ec., molti stimarono ec.

7 — Retto, Leale, Giusto. *Lat.* rectus, probus, justus. *Gr.* χρηστὸς, δόκιμος, δίκαιος. *Bocc. nov. 2. 2.* Lealissimo e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia. *E appresso*: Il quale similmente mercatante era, e diritto e leale uomo assai. *Gr. S. Gr. 15.* David disse che 'l diritto uomo s'allegra della vendetta de' felloni. *E appresso*: Lo diritto uomo pensa tuttora della magione delli felloni e travagliasi com'egli gli potesse levare dalli mali. L'opera del diritto uomo mena per vita, ed fruito delli felloni mena a perdizione. *Cas. lett. 71.* Sprezzerai le lodi e gli onori e le dignità che 'l mondo toglie e concede a suo arbitrio, e non a diritta ragione.

8 — [Esatto, Preciso.] *M. V. 6. 14.* Della città di Firenze e del contado un frate de' Romitani, vescovo di Narni, trasse grandissimo tesoro: del quale non potendo il Cardinale avere diritto conto, lungo tempo tenne in prigione il detto vescovo.

9 — Vero, Legittimo. *Lat.* legitimus, verus. *Gr.* νόμιμος, ἀληθὴς. *G. V. 2. 12. 3.* I Baroni di Francia fecero Re Carlo semplice, figliuolo apostumo di Luis il Balbo, della diritta schiatta reale. *E 10. 69. 3.* E partorio lo suo iniquo e pravo intendimento contro a papa Giovanni e la diritta Chiesa. *Pass. Prol.* Porterà sani e salvi al porto di vita eterna coloro che dentro vi perseverano, siccome veri e diritti Cristiani. *Salv. Spin. 1. 1.* Mentre che Guelfo fosse vivuto, essendo egli il diritto erede, ec.» *Fr. Giord. 7.* Il Diavolo; e questo è il diritto nimico. *Ivi*: Il Demonio; ed è questi il diritto nemico, che è nemico, ed ha nome nemico. (*Cioè, il nemico daddovero.*) (V)

10 — Proprio, Adattato, Convenente. *M. Aldobr. P. N. 51.* Il diritto tempo e stagione del vomire si è di state.

11 — Certo, Giusto, Che non eccede. *Lat.* certus, planus. *Gr.* δῆλος, βέβαιος. *Nov. ant. 72. 2.* Niuno ne sapea il diritto vero altri che 'l padre loro.

12 — Accorto, Sagace, Astuto. *Lat.* callidus, vafer. *Gr.* πανοῦργος. » *Salvin. annot. Perf. Poes. Murat. 2. 147.* (*Ven. 1748.*) Diritto oggi si dice nell'uso del popolo per *astuto, accorto.* (N)

13 — *Agg. di* Via *o* Maniera ec., *ed usato anche assolutamente in forza di sost., vale Il meglio, o Il più utile. Lat.* optimum. *Gr.* τὸ κράτιστον. *Cant. Carn. 69.* A dire il ver, la diritta è provare Chi vuol che qualche cosa più gli piaccia.

2 — *Ed anche assolutam.* La via più breve. *Car. lett. 2. 16.* (*Ediz. d'Aldo, 1575.*) Desidera, per ritornar più presto a servirmi, poter passare per la diritta, senza essere impedito. (B)

14 — Nel diritto mezzo = *Nel mezzo appunto.* [*V.* Dritto.]

DIRITTO. *Avv. Dirittamente.* —, Dritto, *sin. Lat.* directo, directe. *Gr.* ἐπ' εὐθείας. *Cr. 44. 41.* Se 'l vino ha muffa, ovvero altro mal sapore, prendi la vitalba colle sue radici, e sotto la botte poni le radici sotterra, sicchè elle vengano diritto al forame della botte. *G. V. 10. 89. 5.* Ed io con certi eletti n'andrò diritto alla tenda del Re. (*Può anche essere add.*) *M. V. 9. 103.* La quale senza stupore di mente, chi diritto vorrà giudicare, nè porre si può in iscrittura nè leggere.» *Dant. Inf. 4.* Traemmoci ec. In luogo aperto, luminoso ed alto ec.; Colà diritto sopra il verde smalto Mi fur mostrati gli spiriti magnive. (V)

2 — Per diritto, Per dritto. *Posto avverb.* = *Dirittamente. Lat.* recta. *Gr.* εὐθεῖα. *Maestruzz. 2. 8. 3.* Il detrattore fa questo in due modi: alcuna volta per diritto, alcuna volta per oblico e per traverso.

3 — * A diritto, Al diritto, A dritto. *Posti avverb.* = *Dirittamente, A dirittura, Giustamente, A ragione. V.* a' lor luoghi. (A)

4 — * *Col v.* Andare: Andare diritto *o* dritto = *Andare colla persona diritta o per la strada dritta o a dirittura, e fig. Operare con rettitudine, con cautela. V.* Andare diritto. (A)

5 — * *Col v.* Dare. *V.* Dare diritto. (A)

6 — * *Col v.* Stare: Stare diritto, Stare per diritto, Stare a diritto, in diritto. *V.* Stare ec. (A)

7 — * *Col v.* Tenere: Tener diritto. *V.* Tenere. (A)

DIRITTONE, Di-rit-tó-ne. *Add. e sm. accrescitivo di* Diritto, *nel sign. del §. 10. Lo stesso che* Dirittaccio. *V. Morell. Centil.* (A)

DIRITTURA, Di-rit-tù-ra. [*Sf.*] *Linea retta.* —, Drittura, *sin. Vett. Colt. 62.* Columella giudica che lo spazio fra gli ordini nel terren grasso, e dove si semini lor sotto frumento o biade, debba essere almanco sessanta piedi, e nella medesima dirittura fra l'una pianta e l'altra sia trentacinque.

2 — [La parte retta di alcuna cosa.] *Mor. S. Greg. 5. 26.* Spesse volte si pensa l'uomo che il legno sia diritto innanzi che 'l pruovi colla dirittura del regolo: allor si conosce in quanta parte era la sua torturata.

3 — Bontà, Giustizia, Il giusto e L'onesto. *Lat.* rectum, justitia. *Gr.* δίκαιον. *Bocc. nov. 2. 3.* La cui dirittura e la cui lealtà veggendo Gianotto, gl'incominciò forte ad increscere ec. *Mor. S. Greg.* La santa congregazion degli eletti comincia la sua semplicità e dirittura nel timor d'Iddio. *G. V. 11. 3. 5.* Ancora è da schifare per queste cose mormorare contro a Dio, siccome la nostra iniquitate biasimasse la divina dirittura. *Amm. Ant. 28. 4. 2.* La infinita dirittura non è dirittura, ma doppia iniquità. *Lucan.* Catone era aspro e fiero e forte in dirittura guardare, in giustizia mantenere. *Gr. S. Gir. 15.* Dio

disse nel Vangelio, che beneavventurati sono quelli che hanno fame e sete per dirittura, ch' egli saranno consolati.

4 — Imposta e tributo. *V. A. Lat.* vectigal, tributum, census. *Gr.* φόρος, τέλος. *M.V.7. 62.* Franchie liberi d'ogni dazio, gabella e dirittura.

5 — Uffizii che si rendono a' morti, Esequie *o simile. V. A. Lat.* justa persolvere. *Stor. Barl. 126.* Gli fece (*a Barlaam morto*) tutte le diritture che l' uomo de' fare a corpo di Cristiano. (*Qui par che valga in generale le cose dovute per debito.*) (V)

6 — * *Col v.* Andare: Andare a dirittura. *V.* Andare a diritto. (A)

2 — * *Ed* Andare o Venire a dirittura di uno o di una cosa, cioè *verso quella direzione. Salvin. Odiss. 6.* Andonne a dirittura del vestibolo. *E 32.* Antinoo ridendo, a dirittura Di Telemaco venne.(Pe)

7 — [*Col v.* Pigliare:] Pigliare una dirittura = *Seguitare senza interromper giammai, nè per ragione, nè per esemplo, lo stesso tenore e forma d' alcuna operazione. Tratt. segr. cos. donn.* Ma quando pigliano la dirittura di voler essere medicate, è impossibile ec.

8 — *In modo avv.* A dirittura, [A drittura] = *Dirittamente*, [*Tosto, o Senza fallo ec. V.* A dirittura.]

9 — (Leg.) Ragione, Azione. *V. A. Lat.* jus. *Gr.* τὸ δίκαιον. *M. V. 9. 98.* Con tutte le ville, terre e fortezze e dirittura di quelle, come teneva il Conte diretanamente morto.

Diritturiere, Di-rit-tu-riè-re. *Add. com. V. A. Giusto, Diritto,* [*Che usa dirittura.* —, Diritturieri, *sin.*] *Lat.* rectus, justus. *Gr.* χρηστός, δίκαιος. *Vit. Barl. 15.* Gli avocadi non averanno luogo, nè mistiere, nè le grandi monete, che ispesso tornano il diritto al torto, anzi giudicherà il diritturiere giudice.

Dirittuieri, Di-rit-tu-riè-ri. *Add. com. V. A. Lo stesso che* Diritturiere. *V. Gr. S. Gir. 40.* Siccome voi sapete che Dio è dirittuieri, così sappiate ec. (V)

Dirivante, Di-ri-vàn-te. *Part. di* Dirivare. *V. A. V. e di'* Derivante. (A)

2 — Che diriva, Che tramanda i suoi rivi. *Salv. Inn. Procl.* Hai in man le chiavi della ricca fontana della vita, e nei materiali mondi dirivante. (*Qui allegoric.*) (A)

Dirivare, Di-ri-và-re. [*Att. e n. pass. V. A. V. e di'*] Derivare. [*Volgere altrove, Divertire*; e *dicesi particolarmente delle acque correnti.*] *Lat.* derivare. *Gr.* παροχετεύεσθαι. *Cr. 1. 6. 2.* Le piove che vi caggiono, agevolmente se ne dirivino e scolino fuori.

2 — * Sgorgare, Emanare. *Bemb. Asol.* Tanto ogni fonte è maggiore, quanto maggior sono i fiumi che ne dirivono. (A) *Cresc. 2. 17.* Tutte le fosse de' campi farai dirivare e discendere ad una fossa maggiore e più china. *E 3. 7.* Per li quali solchi l' acque pioventi che vi discorrono liberamente sanza impedimento ai fossati si dirivino. (Pr)

3 — [*E fig.* Provvenire, Procedere, Aver origine.] *Lat.* derivari, originem ducere. *Gr.* ἐξάπτεσθαι. *Pass. 224.* La superbia si chiama il peccato massimo ec., perocch' è 'l primo e 'l principale, e dal quale gli altri si dirivano. *E 227.* Ogni vizio e peccato grave dalla superbia si diriva e nasce. *Varch. Lez. 293.* Questo vocabolo greco zelotipia ec., onde è dirivato nella nostra lingua *gelosia*, non significa altro che una emulazione ec. » *G. V. 12. 94.* Da quello ebbe e dirivò il proprio nome Liegge. (*Qui in sign. att., se già* proprio nome *non facesse ad un tempo da quarto caso ad* Avere, *e da primo a* Dirivare: *costrutto non istrano in que' maestri.*) (Pr)

4 — Travalicare. *Lat.* practergredi, defluere. *G. V. 9. 79. 1.* I suoi baroni erano dirivati più dinanzi alle frontiere della Scozia. (*Quasi arrivati. Modo antico.*)

Dirivato, Di-ri-và-to. *Add. m. da* Dirivare. [*V. A. V. e di'*] Derivato. *Amet. 24.* Le nostre in fonte chiare dirivate, Di viva pietra bcon con sapore. (*Qui per* isgorgate, emanate.)

2 — [*Per metaf.*] *Cron. Morell. 231.* Eraci allora setta di Bianchi e Neri, dirivata dalla setta de' Donati e Cerchi.

Dirivesco o rovescio. * *Posto avverb. o piuttosto a modo d' addiettivo. Ags. a* Colpo *vale Colpo dato col rovescio della spada o simili. Tans. end. 134.* Colpo nessun si discernea di piatto, Nè di rivescio qui nè di mandritto. (N)

Dirivieni, Di-ri-viè-ni. [*Sm. indecl. Lo stesso che* Andirivieni. *V.* —, *sin.*] *Car. lett. 1. 70.* Vassi poi per certe vicette, viuzze, viottoli, per tanti dirivieni, che ec.

Dirivo, Di-ri-vo. *Sm. V. A. V. e di'* Derivazione. *Origine, Principio, Cominciamento. Lat.* origo. *Gr.* ἀρχή. *G. V. 12. 93. 2.* E da quello ebbe dirivo Legge il proprio nome, da *legio, legionis.* » (*Dubitiamo che qui il Vocabolario cada in un brutto errore.* Dirivo *non pare altrimenti sost., ma dee leggersi unito con* ebbe. *Ed* ebbe dirivo *vale* ebbe dirivato; *cosicchè l' esempio dee spiegarsi così:* e da quello ebbe derivato Legge il proprio nome da *legio legionis.*) (Min)

Dirizza. (Marin.) Di-riz-za. *V.* Drizza. (S)

Dirizzacrine, Di-riz-za-cri-ne. [*Sm. com. indecl.*] *Lo stesso che* Dirizzatojo, [*nel primo sign. V.*] *Fr. Giord. Pred.* Tengono più conto del pettine, del dirizzacrine, e de' bossoletti pieni di liscio, che ec.

Dirizzamento, Di-riz-za-mén-to. [*Sm. L' atto di dirizzare, e lo stato della cosa dirizzata. Lo stesso che* Addirizzamento. *V.*] *Lat.* directio. *Gr.* εὐθυβολία. *Tes. Br. 8. 12.* L' ordine del parlare artificiale non si tiene al gran cammino, anzi ne va per sentieri, e per dirizzamento che il mena più avacciamente là ove egli vuole andare. (*Qui allegoric., e vale* indirizzo, *come nel* §. 2.) *M. V. 6. 61.* Recato l' acconciamento del porto ec., e del dirizzamento del cammino e dell' albergherie. (*Così ne' buoni testi a penna.*)» (*Forse anche qui vale* emendamento, correggimento, miglioramento, *o simile, come nel* §. 3.) (Min)

2 — [Ammaestramento, Indirizzo.] *Coll. SS. Pad.* Col quale insino dal noviziatico, e nei dirizzamenti della cavalleria spirituale fu a me non dividevole compagnia.

3 — Correggimento. *Lat.* rectio, regimen. *Gr.* διοίκησις, ὄρθωσις, παιδεία. *M. V. 1. 57.* Convenne che a Dio si lasciasse il corso e il dirizzamento di quelli soperchi.

Dirizzante, Di-riz-zàn-te. [*Part. di* Dirizzare.] *Che dirizza*, [*Che dà indirizzo.*] *Lat.* dirigens. *Gr.* διευθύνων. *Com. Par. 2.* Se io ho cotale addottrinante, se io ho cotal conducente, se ho cotale dirizzante, che io posso mettermi sicuramente per questo mare.

Dirizzare, Di-riz-zà-re. *Att. e n. pass. Ridurre e Far tornare diritto il torto o 'l piegato.* [*Lo stesso che* Addirizzare. *V.* Amministrare.] *Lat.* dirigere. *Gr.* διευθύνειν. *Pass. 23.* Più malagevolmente si piegherà o dirizzerà, come il legno vecchio e torto piuttosto si rompe o arde, che non si dirizza. *Lab. 233.* La cui lancia per sei o per otto o per dieci aringhi la notte non si piega in guisa che poi non si dirizzi.

2 — Volgersi, [Volgere alcuna cosa] verso qualche luogo o persona. *Lat.* vertere, convertere. *Gr.* στρέφειν, τρέπειν. *Dant. Purg. 9. 84.* E una spada nuda aveva in mano, Che rifletteva i raggi sì ver noi, Ch' i' dirizzava spesso il viso in vano. *Bocc. nov. 41. 13.* Entrata in mare, verso Rodi dirizzarono la proda, e andàr via. *E nov. 79. 31.* Allora Buffalmacco pianamente s' incominciò a dirizzare verso santa Maria della Scala. *M. V. 8. 74.* Un fedele del conte Guido con dodici compagni arditamente si dirizzò al conte di Lando, e valentemente l' assalì. » *Morg. 1. 30.* Orlando ec. Si dirizzò, come l' abate detto Gli aveva, dove sta quel Passamonte. (N) *Pallad. Gen. 13.* Se questo v' è vizio, meglio dirizziamo le vigne all' aquilone ed al vento favonio.(Pr)

3 — [*E fig.*] *Cron. Morell.* La fede ci dirizza verso Iddio, credendo e affermando la verità. » *Pass. 287.* Ha a dirizzare l' operazioni e gli atti umani nel debito fine. (*Parla della diritta ragione.*) (V)

4 — [*Detto dell' animo, de' pensieri, dell' appetito, e simili*] *Volgerli. Bocc. nov. 97. 20.* Male a me convenirsi in sì alto luogo l'ardor dell' animo dirizzare. *E nov. 98. 7.* E ad altro dirizza i tuo' pensieri. *Lab. 173.* Quante volte tu dietro alle femmine l' appetito dirizzi » *Tit. Liv. l. 1. c. 38.* Allora poi dirizzò l'animo suo ad opera di pace.(N)

5 — [Volger l' animo *o simile.*] *Bocc. nov. 17. 34.* A far la guerra al duca d' Atene si dirizzò.

6 — Dirizzarsi in piedi = *Rizzarsi. Lat.* surgere, se erigere. *Gr.* ἀναστῆναι. *Tav. Rit.* Allora Tristano con volontà dello re Amoroldo si dirizza in piedi.

7 — *Per metaf.* Ristabilire, Raddirizzare, Rimettere in piedi, [Racconciare.] *Lat.* fundare, constituere. *Gr.* θεμελιοῦν. » *Franc. Sacch. nov. 84.* La donna piglia il panno lino, e cuoprelo nè più nè meno com' erano coperti gli altri, e torna a dirizzare un poco il letto, ec.(V)

8 — Raggiustare, Correggere, Indirizzare. *Lat.* dirigere, corrigere, regere. *Gr.* διορθοῦν, εὐθύνειν. *Franc. Sacch. Op. div. 58.* Parlamentarono segretamente insieme a Vignone di quelle cose, come si credea che avessono a dirizzare il mondo. *E altrove*: Consiglia chi n' ha bisogno, dirizza chi erra. *Cavalc. Frutt. ling.* Li ciechi dell' anima, come quelli del corpo, sono da guidare e dirizzare, e non da fargli inciampare e cadere. » *Vit. S. Gio. Batt. 265.* I santi uomini vanno a uno più santo di loro per essere ammaestrati e dirizzati dalla dottrina sua in ciò che bisogna loro. (V)

9 — Far giusto, Giustificare. [*V. A.*] *Lat.* justificare. *Gr.* δικαιοῦν. *Gr. S. Gir. 10.* Salomone disse: chi asconde lo suo peccato non sarà dirizzato.

10 — *Prov.* Voler dirizzare il becco agli sparvieri, le gambe a' cani *e simili* = *Trattar dello 'mpossibile.* [*V.* Becco, §. *10.*] *Lat.* frustra tentare. *Gr.* μάτην πειράζειν. *Cecch. Dot. 2. 4.* Io non vo' già Dirizzar col mio 'l becco agli sparvieri. *Buon. Fier. 2. 2. 9.* Non si vuol dirizzar le gambe a' cani.

11 — * (Marin.) Dirizzare il vascello = *Raddrizzarlo dopo ch' è stato qualche tempo alla banda per carenarlo.* (A)

Dirizzato, Di-riz-zà-to. *Add. m. da* Dirizzare. —, Drizzato, *sin. Lat.* directus. *Gr.* διευθυνθείς. *Amet. 95.* Le Ninfe in pie' dirizzate corsero inverso Ameto.

2 — Volto. *Lat.* conversus. *Gr.* ἐπιστραφείς. [*V.* Drizzato.]

Dirizzatojo, Di-riz-za-tó-jo. [*Sm.*] *Strumento d' acciajo o di ferro o simile, lungo circa a un palmo, ma acuto da una banda, per ispartire e separare i capelli del capo in due parti eguali.* [*Detto anche* Addirizzatojo, Fusellino, Infilacappi, Dirizzacrini, *e* Discernicolo, Discriminale.] *Lat.* discerniculum. *Fir. As. 228.* Preso un dirizzatojo d'acciajo, e fittoloper mezzo d' ambe le luci di Scannadio, lo dannò ad una perpetua notte. *Cant. Carn. 102.* Un dirizzatojo avrai, Dritto bene e lungo assai, Fra i capelli in mezzo il metti.

2 — *Usato per qualunque strumento da raddrizzar checchessia. Fr. Giord. 148.* Così il santo uomo ec. è uno piombino, uno segnale, uno dirizzatojo, che mostra la tortura de' peccatori. (V)

Dirizzatore, Di-riz-za-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dirizzare.] *Che dirizza. Lat.* instructor, doctor, institutor. *Gr.* καθηγεμών. *Tratt. gov. fam.* Lingua sono predicatori e consiglieri, consolatori e dirizzatori nella vita dello spirito.

Dirizzatrice, Di-riz-za-tri-ce. [*Verb. f. di* Dirizzare.] *Tratt. segr. cos. donn.* Usino compagnia dirizzatrice de' buoni costumi.

Dirizzatura, Di-riz-za-tù-ra. [*Sf.*] *Quel rigo che separa i capelli in due parti per mezzo la testa.* —, Addirizzatura, Scriminatura, *sin. Lat.* discrimen capillorum. *Fir. As. 44.* Raccoltili (*i capelli*) un poco insieme intorno al fine con un benigno podo, se gli aveva ritirati insiuo in su la sommità della dirizzatura.

Dirizzone, Di-riz-zó-ne. *Sm. V. A. Operazione senza consiglio.* (Peggiorativo d' indirizzo, che vale avviamento a qual si sia affare, come uomaccione, donnona ec.: e perciò dinota un cattivo, un goffo avviamento ad un affare.) (A)

Diro. *Add. m. V. L. Empio, Crudele. Lat.* dirus, ferus. *Gr.* ἄγριος, δεινός. *Petr. son. 107.* O fucina d' inganni, o prigion dira, Ove 'l ben muore, e 'l mal si nutre e cria. *Amet. 8.* In fior si converti, il qual con diro Occhio riguardo per pietà sovente. *Fir. As. 183.* E tu dira fortuna, cessa oramai d' incrudelire contra d' una innocente verginella. *Poliz. Stanz. 1. 9.* Nè pensando al suo fato acerbo e diro.

2 — * *Indi il nome di* Dire *dato alle Furie. V.* Dire. (N)

Dirobato, Di-ro-bà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Dirubato. *Guitt. lett. 3. 13.* Tullio dirobato e scacciato per gli nimici suoi, dice. (V)

Diroccamento, Di-roc-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il diroccare, Atterramenta, Disfacimento. Lat.* demolitio, eversio. *Gr.* καθαίρεσις, ἀνάστασις. *Pros. Fior. 5. 98.* Comechè certa istoria sia, dal commesso delitto all' attuale diroccamento essersi frapposto del tempo. » *Stor. Semif. 4.* Della cagione e del diroccamento e d' ogni e qualunque cosa fedelmente e diligentemente racconteremo. *E 16.* Furono ancora fatti per esso Salvito molti e più ricordi della detta sollevazione . . . . e del diroccamento ec. (V)

Diroccare, Di-roc-cà-re. [*Att. Propriamente*] *Disfare e Spiantar rocche, e Rovinare generalmente.* [*V.* Abbattere.] *Lat.* diruere, dejicere. *Gr.* καταβάλλειν. (Da *di* priv., e da *rocca.* La voce *derrocar*, benchè poco usata, trovasi con lo stesso senso pur nella lingua spagnuola.) *G. V. 10. 82. 1.* Il quale i Fiorentini feciono di presente diroccare infino a' fondamenti. *M. V. 8. 67.* Alli micidii aggiugneano l' arsioni, diroccando fortezze ec. *Bern. Ort. 3. 8. 31.* Dirocca case, campanili e chiese.

2 — [*N. ass.*] Cader furiosamente da alto. *Ar. Fur. 2. 76.* Perchè, giù diroccando, a ferir venne Prima nel fondo il ramo saldo e forte.

Diroccato, Di-roc-cà-to. *Add. m. da* Diroccare. *Rovinato, Scosceso. Lat.* dirutus. *Gr.* κατασκαφείς. *Filoc. 3. 218.* Siccome se i vicini monti, urtandosi insieme, giugnessero le lor sommità, li quali per l' urtare pestilenzioso diroccati cadessero giuso al piano.

Diroccatore, Di-roc-ca-tó-re. *Verb. m. di* Diroccare. *Che dirocca. Salvin. Iliad.* (A)

Diroccatrice, * Di-roc-ca-trì-ce. *Verb. f. di* Diroccare. *V. di reg.* (O)

Dirocciare, Di-roc-cià-re. [*N. ass.*] *Cader dalla roccia. Lat.* delabi. *Gr.* καταπίπτειν. (Gli Spagn. ancora dicono *derrocar* per cadere; ed i Francesi hanno *dèrocher* per precipitar da una roccia.) *Com. Purg. 23.* Nel frutto di quell' albero, lasciato addietro, ed in quell' acqua che diroccia.

2 — *N. pass.* Diffondersi cadendo [dalla roccia, *come fanno i fiumi, rivi ec.*] *Dant. Inf. 14. 115.* Lor corso in questa valle si diroccia. *But.* Si diroccia, cioè si discende correndo a modo d' uno fiume.

Dirocciato, * Di-roc-cià-to. *Add. m. da* Dirocciare. *Infer. Appar.* Scogli che pareano dirocciati monti. (A)

Dirogare, Di-ro-gà-re. [*Att. e n. ass. V. A. V. e di'*] Derogare. [*V.* Abolire.] *M. V. 4. 54.* Non dirogando troppo all' onore imperiale. » *Franc. Sacch. nov. 66.* Erano corse (*le donne*) al Campidoglio, volendo e addomandando che quella legge si dirogasse. (V)

Dirogatorio, Di-ro-ga-tò-ri-o. *Add.* [*m. V. A. V. e di'*] Derogatorio. *Stat. Merc.* Si truovino alcune parole espresse, ovvero dirogatorie.

Dirompere, Di-róm-pe-re. [*Att. anom.*] *Fiaccare e Rompere con violenza. Lat.* dirumpere. *Gr.* διαρρῆξαι. *Dant. Inf. 34. 55.* Da ogni bocca dirompea co' denti Un peccatore, a guisa di maciulla, Sì che tre ne facea così dolenti. *Red. Ditir. 15.* Con alti picchi De' mazzapicchi Dirompetelo, Sgretolatelo, Infragnetelo, Stritolatelo.

2 — Rompere, Guastare, Disordinare. *Lat.* vastare, scindere. *Gr.* πορθεῖν, λυμαίνειν. *Ovid. Pist.* Imprima mi difesi da lui, e diruppigli gli orati capelli e 'l lucente viso. *Liv. M.* Colle redini abbandonate corrono sopra li nemici, e dirompono gli ordini, e forano le schiere.

3 — *Propriamente* Levare o Ammollir la durezza, o, *per dir così, la tensione della cosa*; Renderla arrendevole. *Lat.* emollire. *Gr.* ἐμαλάττειν.

4 — *Per metaf.* Interrompere. *Segn. Pist. 75.* Noi avremo gran guiderdone, se noi dirompiamo e cacciamo le nostre occupazioni e i nostri vizii.

5 — *N. ass.* Rompere il freno, Abbandonarsi o *simili. Car. lett. 1. 49.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Come trionfa il Molza? Come dirompe? Come fa delle berte? *E 176.* Dirompete: chè alla fama del vostro stile onnipotente già queste belle donne si sono innamorate di voi. (B)

2 — * È Dirompere sopra una cosa = *Trattarne. E così par che debba pure intendersi l' esempio che precede. Car. Fich. 13.* Poichè questi padri virtuosi mi sforzano che ancor io dirompa sopra alle madri fiche, ecco che io mi sono sbracato a darvi dentro. *E 20.* Mise mano alla penna per dirompere sopra il mellone. *E 134.* Sopra le madri fiche ci è da dirompere in infinito. (N)

6 — *N. pass.* [*nel primo sign. e*] *per simil. detto dell' acqua, quando si muove o si dibatte. Lat.* scindere. *Gr.* σχίζειν. *Cr. 1. 10. 2.* Acciocchè per lo loro notare, l' acqua, che non si muove, si si sbatta e dirompa. *Ricett. Fior.* I quali vasi sieno mantenuti pel viaggio pieni, perchè venendo scemi, l' acque si dirompono ed esalano. *Sagg. nat. esp. 24.* Noi veggiamo l' acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia, dirompersi.

7 — * Perdere di sua durezza o tensione, Diventar arrendevole. (A)

8 — Dirompersi a fare una cosa = *Darsi, Mettersi a farla senza ritegno, precipitosamente. M. V. lib. 9. cap. 10.* Onde essendo improvvisi fidati, così malmenati, e senza capo o consiglio, si diruppono quasi tutti a mal fare. (V)

9 — * Dirompersi in checchessia, *vale Darsi a fare checchessia di subito e con qualche impeto, che dicesi anche* Rompersi. *Legg. S. Umil. 81.* Cominciava ad essere afflitta per la memoria della passione di Cristo, e crescendo a poco a poco (*l' afflizione*) dirompevasi in amarissima lamentazione. (N)

10 — Adirarsi, Venire in discordia, in dissensione. *Lat.* irasci, indignari. *Gr.* ὀργίζεσθαι, ἀγανακτεῖν. *M. V. 9. 44.* E vollonsi dirompere, se l' impossibilità non gli avesse tenuti.

Dirompimento, Di-rom-pi-mén-to. [*Sm.*] *Il dirompere.* [*L' atto e l' effetto del dirompere.*] *Lat.* abruptio. *Gr.* ἀποτομή.

2 — Interrompimento. *Lat.* intermissio. *Gr.* διάλειψις. *Declam. Quintil. C.* Percioccè tutte insieme dire le posso, nè, spartendole, prolungare i dirompimenti.

Dirotta, Di-rót-ta. [*Sf.*] *Pioggia strabocchevole,* [*che ha rotta ogni misura od almeno la misura ordinaria,*] *e fig. Carpiccio, Rifrusto. Car. Matt. son. 6.* Forse ha podagre: oh dàgli una dirotta Di streccole, di sgrugni e di frugoni.

2 — *In modo avverb.* A dirotta, A dirotto, Alla dirotta = *Dirottamente. V. a' lor luoghi.* (A) (N)

3 — (Marin.) Dirottamento. *Pr. Fior. p. 4. v. 3. pag. 132.* Avanti che noi scoprissimo l' isola della Madera, già aveva preso ciascuno la sua dirotta, e perdutici di vista tutti, non ostante gli ordini, le istruzioni e i comandamenti. (B)

Dirottamente, Di-rot-ta-mén-te. *Avv. Smoderatamente, Fuor di misura, Senza ritegno. Lat.* immodice, immoderate. *Gr.* ὑπερμέτρως. *Bocc. nov. 38. 14.* E sopra lui cominciarono dirottamente, secondo l' usanza nostra, a piagnere e a dolersi. *Lab. 36.* Prima ch' io potessi alla risposta aver la voce, dirottamente, di me increscendomi, cominciai a piangere. *Legg. Sant. B. V.* Vedeva ancora in sul ponte un' anima che piagneva dirottamente. *Red. Vip. 1. 58.* Se con dolorose punture stuzzicandolo faccia sì, che il sangue, al cuore troppo dirottamente ritornando, lo soffochi. » *Buon. Tanc. 4. 1.* Ch' io l' avea posto amor dirottamente. (N)

Dirottamento. (Marin.) Di-rot-ta-mén-to. *Sm. Cambiamento di strada, Sviamento dal luogo per cui la nave è destinata. Detto anche* Dirotta. *V.* §. 3. (A)

Dirottare. (Marin.) Di-rot-tà-re. *N. ass. Allontanarsi dal suo cammino nel far vela per un porto o altro luogo destinato.* (Da *rotta.* V.) (A)

Dirottato. * (Marin.) Di-rot-tà-to. *Add. m. da* Dirottare. (A)

Dirottissimamente, Di-rot-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *sup. di* Dirottamente. *Lat.* immoderatissime. *Gr.* ἀμέτρως. *Bocc. nov. 15. 36.* Ma, poi che in sè fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere. » *Sag. Nat. Esp. 14.* Così abbiamo noi trovato, che quando regnano venti meridionali, allora il cristallo suda dirottissimamente. (B)

Dirottissimo, Di-rot-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dirotto. *Tratt. segr. cos. donn.* Sogliono dare in un dirottissimo pianto. *Alleg. 17.* Questo gran fuoco e pianto dirottissimo vi serva.

2 — [Dirupatissimo, Sommamente alpestro, Scosceso.] *Bemb. Stor. 6. 83.* È nei fini d'Arimino un monte alto ec., dalla parte che egli riguarda il mare, dirottissimo. » *E Asol. 2. 65.* (*Ven. 1575.*) Discorre per dirottissimi e dubbiosissimi sentieri. (N)

Dirotto, Di-rót-to. *Add. m. da* Dirompere; *Spezzato,* [*Rotto, Infranto.*] *Lat.* solutus. *Gr.* διαλυθείς. *Guid. G.* E già li lacci dell'elmo erano dirotti, onde il suo capo era disarmato.

2 — Pesto, Ammaccato. *Franc. Sacch. nov. 132.* Egli (*il frate*) era tutto dirotto, perocchè quando cadde in terra ec. (V)

3 — *E si dice di Cosa resistente, che divenuta sia arrendevole. Lat.* mollitus. *Gr.* μεμαλαγμένος.

4 — Strabocchevole, Che non ha ritegno, [*e dicesi per lo più del pianto, del riso e della pioggia.*] *Lat.* immodicus, vehemens. *Gr.* ἄμετρος, σφοδρός. *Dant. Purg. 23. 87.* Ed egli a me: si tosto mi ha condotto A ber lo dolce assenzio de' martiri La Nella mia col suo pianger dirotto. *Filostr.* Cominciarono un gran pianto e dirotto. *Anon. Ant. 7. 2. 9.* Da riprendere è il riso, sed egli è troppo, se è garzonevolmente sparto, se è femminilmente dirotto.

2 — [*Onde* Dirotto nel pianto = *Dirottamente piangendo.*] *Dav. Scism. 21.* Vedutala si alterata, e poi dirotta nel pianto, parve da levarlesi dinanzi. » *Salvin. T. B. 4. 1.* Dicesi pioggia dirotta quella che viene giù a bigonce. (N)

5 — Disposto o Abituato in qualche cosa. *Lat.* assuetus, tritus. *Gr.* συνήθης. *Tac. Dav. Ann. 14. 201.* Egli sciaurato per natura, e già dirotto nel mal fare, agevolmente confessò oltre alle dimandate cose non mai sognate. *Cant. Carn. 74.* Volentier, donne, alle braccia far suole, Stendo a scherzar dirotto.

6 — Scosceso, Dirupato. (Dal lat. *diruptus* che vale il medesimo.) *Bemb. Stor. 5. 67.* Ella era in luogo alto, e sopra un monte da più parti ripido e dirotto.

Dirovinare, Di-ro-vi-nà-re. [*Att. e n.*] *V. A. V. e di'* Rovinare. *Lat.* evertere. *Gr.* πορθεῖν. *Guid. G.* E che la cittade di Troja non sia distrutta e dirovinata con tutti li suoi cittadini nobili e popolari. *Trut. Consol.* Dirovinano le grandi cose, perchè loro è negato di potere star ferme; ma son levate in alto, acciocchè facciano maggiore stoscio.

Dirozzamento, Di-roz-za-mén-to. [*Sm.*] *Il dirozzare,* [*L' atto di dirozzare.*] *Lat.* rudimentum. *Gr.* προπαιδεία. *Coll. Ab. Isaac.* Quando noi tegniamo per opinione di ciascuna arte, ovvero dottrina, la mezzare. stieri che cominci prima da cotali morbidi e leggieri dirozzamenti.

2 — [Abbozzo, Primi lineamenti di checchessia.] *Sen. Pist.* Nostri dirozzamenti sono, non opere. » *Red. Lett.* Vedemmo adunque in essa il primo dirozzamento dell' uovo, in un' altra il medesimo uovo meglio formato. (A)

3 — [*Fig.* Primi ammaestramenti.] *Disc. Calc. 9.* Pare che sieno stati trovati per principii e dirozzamenti del calcio.

Dirozzante,* Di-roz-zàn-te. *Part. di* Dirozzare. *Che dirozza. V. di reg.* (O)

Dirozzare, Di-roz-zà-re. [*Att.*] *Levare la rozzezza. Lat.* expolire. *Gr.* ἀπογλύφειν.

2 — [Abbozzare.] *Franc. Sacch. nov. 163.* Era un uom grande e grosso di sua persona ec., e malfatto, siccome fusse stato dirozzato col piccone.

3 — *Per metaf.* Cominciare ad ammaestrare e disciplinare. *Lat.* erudire. *Gr.* παιδεύειν. *Albert. 32.* Chi perdona alla verga, ha in odio Io suo figliuolo; ma chi l' ama, in fretta lo dirozza e gastiga. *Mor. S. Greg.* Allora aprirrà gli occhi degli uomini, e, dirozzandogli, gli ammaestra di disciplina.

4 — * *N. pass. nel 1. sign. Salvin. Disc. 3 6 o.* Per dirozzarsi e pulirsi e cimentarsi a onorate prove d' ingegno questa adunanza è fatta. (N)

Dirozzato, Di-roz-zà-to. *Add. m. da* Dirozzare. *Lat.* expolitus. *Gr.* παιδευθείς. *Albert. 18.* Che, per usanza di molti uomini provati, sono ammaestrati e dirozzati. *Tac. Dav. Perd. eloq. 420.* Lo giovane discepolo ajutante, e li giudizii seguitante, dirozzato e avvezzo alle spese altrui, ogni dì imparando le leggi, vedendo in viso i giudici, udendo gli aringatori ec., poteva da sè solo subito trattare ogni causa.

2 — (Ar. Mes.) *Diconsi* Dirozzati *i cardi, quando i filari de' denti si toccano. Dicesi pure de' Cardi da garzare.* (A)

Dirozzatore, * Di-roz-za-tó-re. *Verb. m. di* Dirozzare. *V. di reg.* (O)

Dirozzatrice, * Di-roz-za-tri-ce. *Verb. f. di* Dirozzare. *V. di reg.* (O)

Dirozzatura. (Ar. Mes.) Di-roz-za-tù-ra. *Sf. Quella lana troppo unta, che si lavora co' cardi nuovi, per dirozzarli.* (A)

Dirrachio. * (Geog.) Dir-rà-chi-o. *Lo stesso che* Durazzo. *V.* (Mit)

Dirraco, * Dir-ra-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *dis* due volte, e *rhacos* uomo da nulla.) — *Figliuolo di Nettuno, che aggiunse un porto alla città di Epidamno, la quale da lui si chiamò* Dirrachio, *poi* Durazzo. (Mit)

Dirradiazione. * (Filos.) Dir-ra-dia-zió-ne. *Sf. Espansione della luce che emana da un corpo. Van-Helmont si servì di questa parola per esprimere le volizioni dell' anima, che considerava come la luce della vita.* (A. O.)

Dirubare, Di-ru-bà-re. [*Att. comp. V. Fr. Quasi privar di roba, Rapire, Involare. Lo stesso che*] Rubare. *V.* —, Dirobare, Derubare, Derobare, *sin. Lat.* furari. *Gr.* κλέπτειν. *Tav. Rit.* A cui lo Re avea lasciata la sua eredità, e 'l gigante, ovvero tiranno, gliele avea dirubata. *E appresso:* Imperocchè li fedeli Cristiani spesse volte la dirubano. *Guid. G.* 2. Cavalcarono infino in Egitto, tutto lo paese guastando e dirubando e istruggendo.

Dirubato. Di-ru-bà-to. *Add. m. da* Dirubare. *Lo stesso che* Rubato. *V.* —, Dirobato, *sin. Lat.* raptus. *Gr.* ἁρπασθεὶς. *Dant. Purg.* 33. 57. Ed aggi a mente, quando tu le scrivi, Di non celar, quale hai vista la pianta, Ch'è or due volte dirubata quivi. *Fr. Jac. T.* Amor, lo mio coraggio Tu l'hai si dirubato, Che nulla cosa di bene In me tu hai lassato. (*Qui metaforic.*)

Di ruffa in raffa. [*Posto avverb.*] co' *v.* Torre, Guadagnare *ec.* = *Rubare, o Ingiustamente guadagnare, Lat.* per furtum. *Gr.* κλεπτικῶς. *Franc. Sacch. rim.* E così ciascheduna, di ruffa in raffa, Con forza ciò ch'è puote sempre arraffa.

2 — *Prov.* Quel che vien di ruffa in raffa, Se ne va di buffa in baffa [= *Le cose malamente acquistate, in breve vanno in malora. Modo basso. V.* Buffa, §. 10.] *Lat.* male parta, male dilabuntur.

Dirugginare, Di-rug-gi-nà-re. [*Att.*] *Nettare il ferro dalla ruggine.* —, Dirugginire, *sin. Lat.* rubigine purgare. *Gr.* ἀπ' ἰοῦ καθαίρειν. *Giard. Consol.* Come la fornace affina l'oro, e la lima dirugginia il ferro, così fa la correzione all' uom giusto.

2 — Dirugginare i denti = *Arrotargli e Stropicciargli insieme o per ira o per mendo. Lat.* dentibus infrendere. *Gr.* ῥύχειν τοὺς ὀδόντας. *Morg.* 23. 37. Rinaldo d'ira dirugginа i denti. *Galat.* 7. Il dirugginare i denti, il sufolare, lo stridere, lo stropicciare pietre aspre, e il fregar ferro, spiace agli orecchi. *Buon. Fier.* 3. 4. 9. Dirugginandosi i denti, a testa innanzi, Chiuse le pugna, s' attaccaro in rissa.

Dirugginio, * Di-rug-gi-ni-o. *Sn. L'azione del dirugginare. Magal. lett.* 154. Credeva che arrotandosi insieme (*parla delle cavilagini che la cicala ha sotto il petto*) facessero quel dirugginio che noi chiamiamo suono. (B)

Dirugginire, * Di-rug-gi-ni-re. *Att. Lo stesso che* Dirugginare. *V.* (A)

Diruinare, * Di-ru-i-nà-re. *N. ass. Dirupare, Dirupinare, Rovinare. Com. Dant. Inf.* 16. Delli quali il Po . . . . col suo proprio nome Morg. alla marina discorre, togliendo a molti altri il nome che per la detta costa diruinano. (N)

Dirupamento, Di-ru-pa-mén-to. [*Sm.*] *Il dirupare*, [*Caduta rovinosa delle ripe, balze e simili che dirupano.*] *Lat.* praecipitium. *Gr.* ἀπόκρημνος. *Cr.* 1. 6. 6. E se altri ha paura del dirupamento delle ripe, in luogo delle spine, ovvero tra esse, si pongano radici di gramigna verde.

2 — Il luogo dirupato. *Lat.* locus praeruptus. *Gr.* τὸ κρημνῶδες. *Cavale. Med. cuor.* Come lo cavallo punto si getta velocemente in ogni precipizio, cioè dirupamento o pericolamento.

Dirupare, Di-ru-pà-re. [*Att.*] *Gettar da rupe, Precipitare.* —, Dirupinare, *sin. Lat.* dejicere. *Gr.* καταβάλλειν. *Guid. G.* Tutti gli uccidono, accoltellandogli e dirupandogli.

2 — *N. ass. talora* Cascare. *Lat.* ruere, praecipitare. *Gr.* καταφέρεσθαι. *Guid. G.* E allora per lo forte scontrare ciascuno dirupò da cavallo. *Tass. Ger.* 18. 82. Qual gran sasso talor, che o la vecchiezza Solve da un monte, o svelle ira de' venti, Ruinoso dirupa, e porta e spezza Le selve, e colle case anco gli armenti. » *Fr. Giord.* 126. Quanto più ti mena ad alti, si il fa ec. per farti dirupare nel ninferno, e tutto ti disfacci. (V)

3 — *N. pass.* Precipitarsi, [Scender con impeto dalla rupe.] *Lat.* delabi. *Gr.* καταπίπτειν. *Filoc.* 1. 92. Giù per la straripevole montagna ec. si dirupava l'iniquo esercito. (*Così ne' testi a penna.*) *M. V.* 3. 41. Allora tutta l'oste si mosse senza attender l'un l'altro, dirupandosi e voltolandosi per le ripe. *Guid. G.* E armati si dirupano dall'alta erta del castello.

Dirupata, * Di-ru-pà-ta. *Sf. Lo stesso che* Dirupo. *V. Vegez.* 107. A passare fiumi, a correre per dirupate, andare per spesse e folte selve ec. (Pr)

Dirupatissimo, Di-ru-pa-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dirupato. *Nan. Stor. Ven.* 2. *Berg.* (Min)

Dirupato, Di-ru-pà-to. *Sm.* [*V. A. V. e di'* Dirupo.] *Lat.* rupes, praecipitium. *Gr.* πέτρα, κρημνός. *M. V.* 11. 20. Il perchè quelli d'entro inviliti, intorno di sessanta di loro di notte si gittarono per un dirupato, d'altezza pauroso a vedere. *Fr. Giord. Salv. Pred.* 36. Quelli è in costa; da lato v'ha certi dirupati. » *But. Inf.* 12. 1. Era vi uno dirupato, come quello del monte Barco. (V)

Dirupato. *Add. m. da* Dirupare. [*Scosceso, Trarupato, Pieno di dirupi.* —, Dirupinato, *sin.*] *Lat.* praeruptus. *Gr.* κρημνώδης. *Cr.* 2. 27. 1. Il sito delle terre non sia sì piano, che faccia stagno, nè alto nè dirupato, sicchè rovini. *Bern. Orl.* 2. 16. 20. Nè da salirvi sù ai vede il passo, Perchè tutto d'intorno è dirupato. *E* 3. 3. 27. Lungo il lito guardando il re Gradasso, Verso una ripa tutta dirupata ec. Vide una donna nuda e scapigliata. *Alam. Gir.* 12. 80. Ben era profondissima la cava ec., Dirupate le mura onde s'entrava.

Dirupinamento, Di-ru-pi-na-mén-to. [*Sm.*] *V. A. Lo stesso che* Dirupato. [*V. e di'* Dirupo.] *Lat.* rupes, praecipitium. *Gr.* πέτρα, κρημνός. *Stor. Aiolf.* Le ripe grandi, e i sieponi di spine, e grandi dirupinamenti.

Dirupinare, Di-ru-pi-nà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Dirupare. *M. V.* 2. 61. Sopra uno dirupinato grandissimo furono dirupinati. *Din. Comp.* 1. 26. Poichè l'ebbono avuta, le belle mura della città furono dirupinate.

2 — *E n. ass. Lat.* ruere. *Gr.* ὁρμᾶν. *Pataff.* 1. A Dio riveggio va dirupinando.

3 — * *E n. pass. Com. Dant. Inf.* 12. Tutta quella parte del monte che dovrebbe essere sostenuta dal suo pedale, che roso si è dirupinato e cascato, qual si sia la cagione. (N)

Dirupinata, * Di-ru-pi-nà-ta. *Sf. V. A. Lo stesso che* Dirupinato. *V. e di'* Dirupo. *Sig. Viag. Mont. Sin.* 92. Considerando le grandissime dirupinate che sono al detto monte. (N)

Dirupinato, Di-ru-pi-nà-to. *Sm. V. A. Lo stesso che* Dirupato. [*V. e di'* Dirupo.] *Lat.* rupes, praecipitium. *Gr.* κρημνός. *M. V.* 2. 61. Sopra uno dirupinato grandissimo furono dirupinati.

Dirupinato. *Add. m. da* Dirupinare. *V. A. V. e di'* Dirupato. *Cr.* 4. 6. 1. La terra da por vigne ec. esser dee ec. nè campia, nè dirupinata, nè secca, nè uliginosa. *E* 5. 19. 2. Cotal luogo non è dirupinato, ma di larga chinata. *Liv. M.* Il luogo davanti di sua natura strabocchevole e dirupinato. *Pallad. cap.* 5. Non sia piano, che vi stagni dentro l'acqua, e non sia troppo dirupinato.

2 — * Precipitato. *V.* Dirupinare, §. 1. (O)

Dirupo, Di-rù-po. *Sm. Precipizio di rupe.* [*Luogo scosceso, che dicesi anche* Burrone, Botro, Precipizio, Scoscendimento, Balza. —, Dirupato, Dirupata, Dirupinato, Dirupinata, Dirupinamento, *sin.*] *Lat.* locus praeruptus. *Gr.* τὸ κρημνῶδες. *Fr. Giord. Pred. P.* Quella città è in costa; dallato v'ha certi dirupi: da uno di que' luoghi il vollero sospignere. *Segner. Mann. Magg.* 22. 4. Se tu ti vai da te medesimo a mettere tra dirupi, tra bronconi e tra balze. » *E Apr.* 3. 6. Colui che a poco a poco volesse montar sù per dirupo si rovinoso, difficilmente potrebbe sperar di uscirne. (V)

2 — Vallone o Abisso fra dirupi o sotto di essi. *Fr. Giord.* 129. Quando vede quelli dirupi, che non si vede il fondo, che pare che vadano in nabisso . . . . Che se quella funicella si rompe, egli cade in tal dirupo. (V)

Diruto, Di-ru-to. *Add. m. V. L.* [*e poet.*] *Rovinato, Abbattuto. Lat.* dirutus. *Gr.* καταπαφεὶς. *Morg.* 27. 256. Già si vedean per terra le case Dirute ed arse e desolate tutte.

Dis. * (Gram.) *Particella inseparabile che indica Privazione, Negazione, Stento e simili.* (Dal gr. *dys* male, infelicemente. Talvolta nasce dal lat. *de* e da *ex*: e così, per esempio, disaminare vien da *de examinare.*) (N)

2 — * (Mus.) *Segno musicale usato da alcuni musici alemanni, dicendosi* Corni in dis, Trombe in dis, *che vagliono lo stesso che in elafà.* (L)

Disa. * (Bot.) *Sf. V. G. Lat.* disa. (Da *dis* due.) *Genere di piante esotiche unilobee, della ginandria diandria, famiglia delle orchidee, che oltre gli altri caratteri, si distinguono per due petali laterali, due stami e due antere. Questa voce siciliana, d'origine araba, è l'ampelodesmo plinіano o sia il toscano sparacchio. Mucry, Ricerche Filol. ec.* 1. 8. (Aq) (N)

Disabbellimento, Dis-ab-bel-li-mén-to. *Sm.*; *contrario di* Abbellimento. *Il disabbellire, Disornamento. Silos. Serm. Berg.* (Min)

Disabbellire, Dis-ab-bel-li-re. [*Att. e n. pass. Torre il lustro e gli abbellimenti, Sfornire d'adornamenti*;] *contrario di* Abbellire. *Lat.* foedare, deformem reddere. *Gr.* ἀμαυροῦν. *Dant. Conv.* 89. Ed è bel modo rettorico, quando di fuori pare la cosa disabbellirsi, e dentro veramente s'abbellisce. » *Rim. ant. Guitt.* S'ella non se ne vuol disabbellire. (V)

Disabilità, Dis-a-bi-li-tà. [*Sf. comp. indecl.*; *contrario di* Abilità.] *Insufficienza, Mancanza di abilità. Lat.* imperitia. *Gr.* ἀνεπιτηδειότης. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 303. Questo è una lentezza, e disabilità al lavoro.

Disabitare, Dis-a-bi-tà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Abitare. *Disertare di abitatori, Spopolare.*] *Lat.* indigenas expellere, solitudinem inducere. *Gr.* ἐρημοῦν. *G. V.* 2. 7. 6. Questo Gisulfo ec. tutta Puglia disabitò di paesani, e abitò di Longobardi. *E* 8. 50. 3. E quelli signoraggi tra loro partiro e disabitaro, e distrussero gli antichi fii de' Franceschi.

2 — *N. pass.* Spopolarsi. *Borgh. Orig. Fir.* 291. Noi abbiamo veduto ec. le grandi (*città*), venendo al basso, a poco a poco disabitarsi.

Disabitato, Dis-a-bi-tà-to. [*Add. m. da* Disabitare; *contrario di* Abitato. *Privo d'abitatori o d'abitazioni. V.* Deserto.] *Lat.* incolis vacuus, desertus. *Gr.* ἔρημος. *Boec. nov.* 77. 26. Così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, o sopra una qualche casa disabitata. *G. V.* 1. 7. 2. Arrivò in Italia nel paese di Toscana, il quale era tutto disabitato di gente umana. *Stor. Eur.* 2. 49. Insegnarono loro la Inghilterra, dicendo come ella era vicina, abbondante, ricca, molto grande, e per la maggior parte disabitata. *E* 3. 69. Se n'andarono subito al monte, e non per la via ordinaria, ma per montagne asprissime e per luoghi disabitati. *Sen. Ben. Varch.* 6. 30. E che i Greci, fuggendo, si lasciassero a' nemici le campagne disabitate, in guisa che non avessono dove potere esercitare le forze loro. *Tass. Ger.* 14. 70. Quinci ella in cima a una montagna ascende de Disabitata, e d'ombre oscura e bruna.

2 — Gola disabitata, Corpo disabitato, *e simili, diconsi allora che grandi sono, e sì voti, che per empiersi richieggono quantità grandissima di cose. Lat.* gurges immanis, vacuus. *Gr.* δίνη ἄμετρος. *Ambr. Furt.* 3. 10. Voi parlaste bene, a dire potendogli avere, perchè i fagiani e le starne da noi altri appena si posson vedere, mercè della gola disabitata di questi gran barbassori.

Disabitazione, Dis-a-bi-ta-zió-ne. *Sf. comp. Tralasciamento di abitazione, Votezza di chi abita. Ammir. Disc.* 11. 6. *Berg.* (Min)

Disaccare, * Di-sac-cà-re. *N. pass. Cavarsi fuori del sacco*; *contrario d'* Insaccare. *Monti.* (O)

Disaccendere, * Dis-ac-cèn-de-re. *Att. anom. comp. Spegnere il fuoco*; *contrario di* Accendere. *V. di reg.* (O)

Disaccentare, Dis-ac-cen-tà-re. *Att. comp. Torre gli accenti. Gigl. Voc. Cater.* Ora disapostrofando un articolo, ora disaccentando un pronome ec. (A) (N)

Disaccentato, Dis-ac-cen-tà-to. [*Add. m. da* Disaccentare.] *Scritto senza accenti. Salvin. Pros. Tosc. 2. 27.* La previa considerazione dell'essere i migliori nostri testi a penna disaccentati, e privi di apostrofi.

2 — Pronunziato senz' accento. *Salv. Avvert. 1. 3. 4. 6.* Certe voci, che spesse volte con altre si congiungono, e da alcuni affissi, da altri chiamar si sogliono particelle disaccentate. (V)

Disaccerto, Dis-ac-cèr-to. *Sm. Incertezza, Non accertamento; contrario di* Accerto. *Magal. Lett. P. 2. l. 5. p. 564.* Se tutti ec. mettessero sur una bilancia tutti gli accerti e i disaccerti della lor passata condotta ec., troverebbero i disaccerti pesare incomparabilmente più degli accerti. (A) (N)

Disacceso, Dis-ac-cé-so. *Add.* [*m. da* Disaccendere.] *Spento,* [*o Che non è stato acceso.*] *Lat.* extinctus. *Gr.* ἐξαλειφθείς. *Buon. Fier. 1. 4. 6.* Cercolla e ricercolla, Nè nulla proibito le trovò; Ch'arme ella non avea Pur nè da far difesa: Sol s'accusava rea, Ch'andò colla lanterna disacceso.

Disaccolare, Di-sac-co-là-re. [*N. ass. Par che valga Rimenarsi dentro agevolmente, come in un sacco; e si trova detto parlando di vestimenta agiate. V. A. Al Monti piace spiegare* Cavarsi fuori del sacco.] *Buon. Fier. 2. 4. 13.* Tal (*vestito*) si agiato, e così dovizioso, Da voltarvisi dentro notatore Disaccolando. » *Salvin. ivi.* Disaccolando, divincolandovisi come in sacco. (N)

Disaccompagnare, * Dis-ac-com-pa-gnà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Discompagnare. *V. di reg.* (O)

Disaccompagnato, Dis-ac-com-pa-gnà-to. *Add. m. da* Disaccompagnare. *Che non è accompagnato. Lo stesso che* Discompagnato. *V. Mascard. Disc. Mor. 3. 8. Berg.* (Min)

Disacconciamente, Dis-ac-con-cia-mén-te. *Avv. Sconciamente, Con isconcezza. Lat.* incommode, inconcinne. *Gr.* ἀνάρμοστος.

Disacconcio, Dis-ac-cón-cio. *Add.* [*m. comp. Lo stesso che* Disconcio; *oggi meglio*] Sconcio. *Lat.* inconcinnus. *Gr.* ἀνάρμοστος. *Amm. Ant. 2. 3. 5.* Se noi non le facciamo in tutto acconciamente, almeno sieno meno disacconce che potiamo. *Vit. S. Margh.* Anzi che Cristo permanesse in te, tu eri pur terra e cenere: il tuo corpo era tutto disacconcio.

Disaccordante, * Dis-ac-cor-dàn-te. *Part. di* Disaccordare. *Che disaccorda.* (O)

2 — *In forza di add. V. A.* Discorde, Contrario. *Stor. Barl. 38.* Le quattro serpi significano li quattro elimenti disaccordanti ec. (V)

Disaccordare, Dis-ac-cor-dà-re. [*N. ass. comp. e n. pass.; contrario di* Accordare.] *Uscir dell'armonia, e si dice delle voci e de' suoni: il che si dice anche* Scordare [*e* Discordare.] *Lat.* dissonare. *Gr.* ἀπᾴδειν. *Sagg. nat. esp. 190.* Similmente due minuge d'ottone accordate all'unisono, sicchè toccata l'una, risonasse l'altra, si disaccordavano ugualmente per accostare ad una di esse un carboncello acceso.

Disaccordato, * Dis-ac-cor-dà-to. *Add. m. da* Disaccordare. *V. di reg.* (O)

Disaccreditare, * Dis-ac-cre-di-tà-re. *Att. comp.; contr. di* Accreditare. *V. di reg. V. e di'* Discreditare. (O)

Disaccreditato, Dis-ac-cre-di-tà-to. *Add. m. da* Disaccreditare. *Discreditato, Screditato; contrario d'* Accreditato. *Accad. Cr. Mess.* (A)

Disacerbare, Dis-a-cer-bà-re. [*Att. comp.; contrario di* Acerbare.] *Levar l'acerbezza, Addolcire,* [*e nel fig.*] *Mitigare, Mollire.* —, Disacervare, *sin. Lat.* mitigare, mollire. *Gr.* μαλάττειν. *Petr. canz. 4. 1.* Perchè, cantando, il duol si disacerba. *E son. 158.* Con diletto l'affanno disacerba. *Ar. Fur. 37. 79.* E poichè per stracciarlo e farne scempio Non si sfoga il fellon, nè disacerba, Vien fra le donne, di che è pieno il tempio. *Lod. Mart. rim. 26.* Che quando ogni altro duol si disacerba, Pruovo martire a null'altro secondo.

2 — * *N. pass.* Perdere l'acerbezza, Maturare. *Poliz. Rim. p. 143.* Or che nell'arbor aprire ogni fiore Veggio e già il frutto che si disacerba. (P)

Disacervare, Di-sa-cer-và-re. *Att. e n. V. poet. detto in grazia della rima. Lo stesso che* Disacerbare. *V. Lor. Med. Poes.* E così il mio dolor non disacervo. (Min)

Disacoja, * (Chir.) Di-sa-cò-ja. *Sf. V. G. Lat.* dysacoja. (Da *dys* infelicemente, male, ed *acuo* io ascolto.) *Difficoltà o debolezza dell'udito.* (Aq)

Disacquistare, Dis-a-cqui-stà-re. [*Att. e n. comp. Perdere, Consumare ciò che s'era acquistato;*] *contrario di* Acquistare. *Lat.* perdere, amittere. *Gr.* ἀποβάλλειν. *Rim. ant. R. Lemm. di Gio. d'Orl.* Facessi mostramento Di far mio cor contento Di lei, di quella gioia ch'or disacquista. » *Sen. Pist. 74.* Dunque l'acquistarsi degli amici non fa l'uomo più savio, nè 'l disacquistarli fa l'uomo più folle. (Pr)

Disacrare, Di-sa-crà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Disagrare. *V.* (A)

2 — *E n. pass. Solennemente disciorsi e liberarsi, parlando di obbligo contratto per via di sacre cerimonie, o simile. Car. En. 2. 266.* A me lece ora Ch'io mi disciolga e mi disacri in tutto Dall'obbligo de' Greci. (A) (B)

Disadaciato, Dis-a-da-già-to. *Add. m. comp. V. e di'* Disagiato. *Celio Malespin. nov. 57. 1. Berg.* (Min)

Disadattaggine, Dis-a-dat-tàg-gi-ne. [*Sf.*] *ast. di* Disadatto. [*Sgraziataggine, Svenevolezza di chi è disadatto.*] *Alleg. 184.* E' si morrebbe forse prima che fussino o conosciute, o almanco annoverate, le disadattaggini tutte della difettosa persona.

Disadattamente, Dis-a-dat-ta-mén-te. *Avv. Senza attitudine,* [*Sconciamente.*] *Lat.* incongruenter, incommode, inepte. *Gr.* ἀφυῶς, ἀναρμόστως. *S. Ag. C. D.* Secondo l'opra di Dio, attissimamente, ma secondo la conghiettura di costoro, disadattamente.

Disadattissimo, Dis-a-dat-tis-si-mo. *Add. m. comp.; contrario di* Adattissimo, *superl. di* Disadatto. *Monos. Fl. It.* (A)

Disadatto, Dis-a-dàt-to. *Add. m. comp.* [; *contrario di* Adatto.] *Non atto, Senza attitudine, Sconcio, Che con fatica si maneggia e si muove.* —, Disattato, *sin. Lat.* incongruens, ineptus. *Gr.* ἄφυης. *Agn. Pand. 20.* E se a uno o a più sarà data faccenda, alla quale egli sia inutile o disadatto, ec. *Alleg. 275.* Nel rimuginare i più segreti cantucci del mio disadatto cervel di gatta ec. vi trovo dentro ec. *Malm. 8. 15.* Gli è disadatto, e pesa ch'egli spiomba.

2 — Vasto, Grande, [*o piuttosto* Incomodo, Di non agevole accesso *o simile.*] *Lat.* vastus. *Gr.* ὑπερμεγέθης. *Bern. Orl. 1. 13. 59.* Ora in quella selvaccia disadatta Abitava un centauro orrendo e fiero.

Disaddobbare, Dis-ad-dob-bà-re. *Att. comp.; contr. di* Addobbare. *Levare l'addobbo, Disadornare. Bellat. Orf. 1. Berg.* (Min)

Disadornare, Dis-a-dor-nà-re. *Att. e n. comp.; contr. di* Adornare. *Levar gli ornamenti, Disabbellire. Pros. Fior. P. 4. V. 2. pag. 251.* Anco i bei quadri per troppo oro degli ornamenti si disadornano, non avendo una bella mano di solenne artefice di bisogno d'accattare lo splendore dalla dorata cornice, che traendo a sè l'occhio, come più vistosa, alloga la varietà, semplicità e maestà de' colori. (A)

Disadorno, Dis-a-dór-no. *Add.* [*m. comp. Che è privo d'ornamento, Disabbellito, Inculto, Sfregiato ec., e non che delle cose, dicesi ancora delle persone, tanto al proprio che al fig.*]; *contrario di* Adorno. *Lat.* inelegans. *Gr.* ἀπιρόκαλος. *Lib. Amor. 2.* Quel ch'è disconcio e disadorno, Amor lo fa chiaro d'adornezza. *E appresso:* Lo aspetto d'ogni altra persona gli pare non bello e disadorno.

Disaduggiare, Dis-a-dug-già-re. [*Att. comp.; contr. di* Aduggiare.] *Troglier l'uggia,* [*Liberar dall'uggia.*] *Buon. Fier. 3. 5. 5.* Treggiator varchi e rivarchila, Disaduggi, impingui e sarchila.

Disaffaticare, Dis-af-fa-ti-cà-re. *N. pass. comp. Riposarsi, Rimoversi dalla fatica. Salvin. Pros. Tosc.* Si disaffatichi, si disistanchi. (A)

Disaffettazione, Dis-af-fet-ta-zió-ne. *Sf. comp. Proprietà naturale, Naturalezza; contrario di* Affettazione. *Algarot. Neut. Dial.* (A)

Disaffettuoso, Dis-af-fet-tu-ó-so. *Add. comp.; contrario di* Affettuoso. *Disamorato. Uden. Nis. 2. 36. Berg.* (Min)

Disaffezionare, Dis-af-fe-zio-nà-re. [*Att. comp.; contr. di* Affezionare.] *Levar l'affezione. Lat.* animum alienare, abalienari. *Gr.* ἀλλοτριοῦν τὴν πρός τινα, ἀπαλλοτριωθῆναι. *Salvin. disc. 1. 100.* Volendo disaffezionare gli animi dall'ammirazione dell'antiche gentili filosofie. » *Segner. Mann. Apr. 3.* Qualcuno si potrebbe un giorno abusare di questo passo con esso te, a disaffezionarti dall'umanità sagrosanta di Cristo. (V)

Disaffezionato, Dis-af-fe-zio-nà-to. *Add.* [*m. da* Disaffezionare.] *Che ha l'affezione, Disamorato. Lat.* animo alienatus, aversus. *Gr.* ἀπολλοτριωθείς.

Disafia, * (Med.) Dis-a-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* dysaphia. (Da *dys* male, infelicemente, e *haphe* tatto.) *Lesione del tatto.* (A. O.)

Disagevole, Dis-a-gé-vo-le. *Add.* [*com. comp.; contr. di* Agevole. *Faticoso, Difficile,*] *Malagevole. Lat.* difficilis, arduus. *Gr.* χαλεπός. » *Bemb. lett. 2. 8.* Mi piace che quella servitù vi riesca men disagevole che non pensavate. (V) *Bemb. Asol. 3. 140.* (*Ven. 1575.*) Che sarebbe chi assalito da contrarii venti sopra il nostro disagevole porto, non sperando di poterlo pigliare, levasse dal governo la mano, ec. (N)

2 — * Pieno di miserie, di pene, di stento, di turbolenze *e simili. Bemb. Asol.* Con tutto che fosse di santa e disagevole vita. *Salvin. Disc.* Tempi disagevoli e calamitosi. (A)

Disagevoletto, Dis-a-ge-vo-lét-to. *Add. m. dim. di* Disagevole. *Bemb. Lett.* Certe parti in questo negozio, che possono parere altrui alquanto disegevolette a raccozzare per trarlo a buon fine. (A)

Disagevolezza, Dis-a-ge-vo-léz-za. [*Sf. comp.*;] *contrario di* Agevolezza. [*V.* Malagevolezza.] *Lat.* difficultas. *Gr.* χαλεπότης. *Varch. Stor. 2.* Non tanto per la carestia e disagevolezza naturale di quegli anni, ec. *E 2. 26.* Mentre si abbattevano con indicibile disagevolezza e spesa le torri, si cominciarono a fare a tutte le porte maestre alcuni puntoni di terra. *Bemb. Stor. 4. 55.* Non potendo sperare di sicuramente a Bibliena passare, tra per le nevi e la disagevolezza delle strade. » *Bemb. Lett. 1. 11. 130.* La disagevolezza de' tempi ec. (N)

Disagevolissimamente, Dis-a-ge-vo-lis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Disagevolmente. *Lat.* laboriosissime, difficillime. *Gr.* χαλεπώτατα. *Varch. Stor. 3. 59.* Se non disagevolissimamente e con gran fatica potrete osservarlo.

Disagevolissimo, Dis-a-ge-vo-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disagevole. *Bemb. Lat.* difficillimus, impeditissimus. *Gr.* χαλεπώτατος. *Bemb. Stor. 4. 53.* I quali esso dal disopra a certi passi disagevolissimi assaliti avea.

Disagevolmente, Dis-a-ge-vol-mén-te. *Avv.* [*Con gran fatica o pena, A stento, Malagevolmente.*]; *contrario di* Agevolmente. *Lat.* difficile, laboriose. *Gr.* χαλεπῶς. *Bemb. Stor. 1. 3.* I Tedeschi allora, tra per mancamento delle vettovaglie, che disagevolmente erano loro somministrate ec., apertamente a far sedizione si apparecchiarono. *E 1. 7.* I quali incendii ec. appena e disagevolmente poterono ammorzare.

Disaggradare, Dis-ag-gra-dà-re. [*N. ass. com.*; *contr. di* Aggradare.] *Non essere a grado, Dispiacere. Lat.* displicere, ingratum, injucundum esse. *Gr.* ἀπαρέσκειν. *Liv. M.* Il Re medesimo, scusando il giudicamento di questa causa, che tanto disaggradò al popolo, fece assemblare tutto 'l popolo.

Disaggradevole, Dis-ag-gra-dé-vo-le. *Add.* [*com. comp.*; *contrario di* Aggradevole.] *Che non è a grado. Lat.* ingratus, injucundus. *Gr.* ἀτερπής, ἀχάριστος. *Red. Esp. nat. 11.* Non saranno forse disaggradevoli, ancorchè sieno per esser dette rozzamente.

Disagguaglianza, Dis-ag-gua-gliàn-za. [*Sf. comp.*; *contr. di* Aggualianza. *Lo stesso che*] Disuguaglianza. *V. Lat.* inaequalitas. *Gr.* ἀνισωλία. *Dant. Par. 15. 83.* Ond'io, che son mortal, mi sento in questa Disagguaglianza. *Lib. Amor. 47.* Se troppa disagguaglianza infra loro manifesta non fusse. *Mor. S. Greg.* S'abbassi in umiltà, conoscendo tanta disagguaglianza. *Cron. Vell. 74.* Piacesse loro recare la città a quartieri, si per levare via la detta disagguaglianza, e si perchè ne riuscirebbe anche più utile.

2 — [Adeguare le disaguaglianze = *Pareggiare, Far pari le cose. V.* Adeguare, §. 1.] *Petr. son. 273.* Se non ch'i lieti passi indietro torni, Chi le disagguaglianze nostre adegua.

Disagguagliare, Dis-ag-gua-glià-re. *N. pass. Esser differente, Differenziarsi.* [*V.* Disuguagliare.] *Lat.* differre, distare. *Gr.* διαφέρειν, ἀνίσου-

Cavalc. Med. spir. I quali quanto in gran parte da loro si disagguaglino non lo so dire, ma l' opere stesse gridano. *Bern. Orl. 3. 5. 15.* Tu m' hai già vinto colla cortesia; Sicchè la guerra mia si disagguaglia. (*Quasi*, non è più tra eguali, non si fa con parità di ragione, *o simile.*) *Alleg.* 163. Per disagguagliarsi particolarmente dagli animai senza ragione.

Disagguagliatamente, Dis-ag-gua-glia-ta-mén-te. *Avv. Con disagguaglianza, Differentemente. Lat.* inaequaliter. *Gr. ἀνίσως. Cr. 6. 1. 9.* Alcuna volta due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenzia, e nientedimeno disagguagliatamente aoperano.

Disagguaglio, Dis-ag-guà-glio. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Disagguaglianza [e Disuguaglianza. *V.*] *Fr. Giord. Pred.* Tra queste due potenze grandissimo disagguaglio si trova.

Disagiare, Dis-a-gia-re. [*Att. comp.; contr. di* Agiare.] *Privar d'agio, Scomodare. Lat.* incommodare, incommodum afferre. *Gr. βλάπτειν. Dant. Purg. 19. 140.* Che le tua stanza mio pianger disagia. *But.* Disagia, cioè sconcia. *Bemb. pros. 1. 45.* Posso io bene avere occupati e disagiati soverchio ec.

2 — [*N. ass.*] *Lasc. Gelos. 1. 2.* Ma per non avere a disagiare, nè anche dare a te fastidio ec., mi disposi venire a trovarti.

3 — *E n. pass.* Stare a disagio, Patir disagio, Incomodarsi. *Car. Lett.* Certo si che la grandezza vostra si disagia ad abbassarsi per un mio pari. *Cr. nella v.* Stare a disagio. (A)

4 — *E col secondo caso. Guicc. Stor. 5. 40.* Con questa imposizione non si dà agli ecclesiastici alcuna incomodità, anzi si disagiano di quella parte delle entrate, la quale o conserverebbero inutilmente nella cassa, o consumerebbero in spese superflue. (Pe)

Disagiatamente, Dis-a-gia-ta-mén-te. *Avv.* [*comp., contr. di* Agiatamente. *Con disagio, Con incomodo.*] —, Disagiosamente, *sin. Lat.* incommode. *Gr. ἀχρήστως. Lib. Mott.* Abitarono in quel tugurio disagiatamente.

Disagiato, Dis-a-già-to. *Add.* [*m. comp. da* Disagiare.] *Scomodo, Senz'agio. nov. 13. 14.* Feccgli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa.

2 — Indisposto, Cagionevole. *Lat.* invalidus, valetudinarius. *Gr. νοσώδης, νοσηδής. Bocc. nov. 17. 38.* Avendo sempre Costantino l'animo e 'l pensiero a quella donna, immaginando che ec. gli potrebbe venir fatto il suo piacere, per aver cagione di tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato. *Tes. Br. 2. 32.* E però sono in quel tempo disagiati e fragili i vecchi flemmatici. *Ovid. Pist.* Ma accioccliè la lunga lettera non offenda il disagiato corpo ec.

3 — Bisognoso, [Privo di quelli che si chiamano Agi della vita.] *Lat.* inops, egenus. *Gr. ἄπορος, ἐνδεής. Gr. S. Gir. 11.* Di quello che egli ha non gli dà parte, quando lo vede bisognoso e disagiato. (*Così dice il Testo.*) *Guid. G.* In quel tempo Ulisse molto disagiato capitò al re Idomeneo. *Stor. Pist. 39.* Perocchè egli era di vile condizione e disagiato.

Disagiatore, Di-sa-gia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disagiare.] *Che disagia, Che perturba. Lat.* perturbator. *Gr. ἐνοχλῶν, παράττων. Fr. Giord. Pred. R.* Con tante loro querele sono disagiatori della quiete comune.

Disagio, Dis-à-gio. [*Sm. comp.; contrario di* Agio. *Situazione penosa del corpo, Incomodo che si patisce per mancamento di ciò ch'è necessario o acconcio a'bisogni della vita; Stento, Bistento, Incomodità.*] *Scomodo. Lat.* incommodum. *Gr. δυσχρήστημα.* (V. *agio.*) *Bocc. nov. 16. 20.* Comandò che in diversi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, e con poco cibo e con molto disagio serbati, infinoatantochè esso altro diliberasse di loro. *E Vit. Dant. 224.* Non curando nè caldi nè freddi ec., nè alcun altro corporale disagio. *G. V. 9. 317. 3.* E le genti scampate rifuggiti in Firenze, per li disagi ricevuti v'addussero infermità. *Segn. Stor. 2. 43.* Benchè valorosamente si difendesse la gente Toscana, afflitta e morta da' disagi e dal malo, furono rotti, non potendo sostenere l'impeto d' una gente fresca, e bene avvezza nel mestiero dell'armi.» *Ner. Sam. 7. 25.* E non fui parco Di sostener disagi e pene immense. (Min)

2 — Mancamento, Carestia, [Difetto.] *Lat.* inopia, penuria. *Gr. ἀπορία, ἐνδεια. Dant. Inf. 34 99.* Non era camminata di palagio Là v' eravam, ma natural burella, Ch' avea mal suolo e di lume disagio. *Bocc. nov. 7. 7.* Acciocchè di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani. *E nov. 80. 18.* Oimè! disse la donna: dunque hai tu patito disagio di danari? *Cron. Morell.* E perchè avevano disagio di vivanda di ferri pe' cavalli, e d'altre cose, diliberarono tornare a Siena. *E altrove:* E non era possibile la stanza loro esser lunga perchè avevano disagio. *Bellinc. son. 272.* Però raffazzonate il nostro seco, Chè di vostra dovizia abbiam disagio.

3 — Difetto di sanità. *G. V. 11. 33.* Però che messer Mastino, per alcun disagio di sua persona preso a Colornio, se n'era ito a Verona. (*L' edizione di Giunti 1587 legge* misagio.) (V)

4 — * *Col v.* Avere: Aver disagio = *Patir carestia. V.* §. 2. (N)

5 — * *Col v.* Dare: Dar disagio = *Arrecare incomodo. V.* Dare disagio, §. 1. (N)

6 — *Col v.* Patire: Patir disagio di alcuna cosa = *Mancarne. V.* § 2. (N)

7 — *Col v.* Prendere: Prender disagio = *Cadere in alcun male. V.* §. 3. (N)

8 — *Col v.* Stare: Stare a disagio = *Star con isconcio modo, Star senza agio.* [*V.* A disagio.] *Lat.* incommode degere. *Gr. ἀχρήστως διατρίβειν. Nov. ant. 100. 15.* Dissegli, come gli pesava ch' egli era stato tanto rinchiuso a disagio. *Bern. Orl. 1. 7. 80.* Parmi veder Rinaldo in quel palagio, Ancorchè sia sì bel, stare a disagio.

2 — *E* Star con disagio. *Ar. Fur. 18. 164.* Chè son feriti, e con disagio stanno. (P)

9 — *Col v.* Tenere: Tenere a disagio = *Far stare altrui con iscomodo, Farlo aspettare. Lat.* cum incommodo detinere, incommodare. *Gr. ἀσυμφόρως ἐπέχειν. Fir. Trin. prol.* Ma lasciamo andar questo, per non vi tenere più a disagio.

10 — *Prov.* Chi dà spesa, non dia o non dee dar disagio; *si dice per lo più per significare che il convitato non si dee fare aspettare.* [*V.* Dare disagio, §. 2.]

Disagiosamente, Di-sa-gio-sa-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Disagiatamente. *V.*] *Varch. Ercol. 214.* Nella patria loro propria abitano male e disagiosamente. *Bemb. pros.* Il più delle volte coll'ossa dure disagiosamente appariamo.

Disagioso, Di-sa-gió-so. *Add.* [*m. Lo stesso che* Disagiato. *V.*] *Soder. Colt. 16.* Facciasi adunque la fossa quanto tiene la lunghezza di detto spazio destinato loro; e se non è molto grande e disagioso, si può far portare dal contrario lato dell' ultima parte del divelto di fuori.

2 — *E accordato col* Per. *Galil. Fort. 43.* (*Le scale*) saranno tanto grosse e grevi, che del tutto saranno disagiose per esser maneggiate. (Pe)

Disagrare, Di-sa-grà-re. [*Att. e n. pass.*] *V. A. Profanare,* [*Distruggere ciò che con sacri riti si era consagrato; contrario di* Consagrare.] —, Disacrare, Dissagrare, *sin. Lat.* exaugurare, profanare. *Gr. βεβηλοῦν. Ovid. Pist.* Poni giù gl' Iddii e le sagrate cose, le quali tu, toccando, disagri.

Disaguaglianza, * Dis-a-gua-gliàn-za. *Sf. comp.; contrario di* Aguaglianza. *V. A. V. e di'* Disagguaglianza o Disuguaglianza. *Bemb. Lett. t. 2. 1. 6. 152.* Per le disaguaglianze che porta seco ec. (N)

Disajutare, Dis-a-ju-tà-re. [*Att. comp.*] *Portare scomodo e impedimento; contrario di* Ajutare. —, *sin. Lat.* incommodare. *Gr. ξημιοῦν. Fr. Giord. Salv. Pred. 47.* Ad avere i beni del mondo ogni gente t'è nimica, e ti disajuta. *E 67.* Il corpo seguiterà tutto e in per tutto lo spirito, e ajuterallo, che ora il disajuta e impedisce. *Fir. disc. an. 16.* Sempre avemo udito dire che la fortuna ajuta gli audaci, e disajuta i paurosi.» *Car. Lett. ined. t. 2. p. 96.* Intendo che il Cardinal Sermoneta disajuta assai Mirapois intromettendosi molto nelle cose. (Pe)

2 — *N. pass.* Annighittirsi, Avvilirsi, Lasciar d' ajutarsi, Non darsi le mani attorno, Starsi colle mani a cintola in vece di operare alcuna cosa in suo vantaggio. *Car. part. 3. lett. 14.* Intanto direte a messer Lorenzo che stia saldo, e che se Iddio e la fortuna e gli amici lo ajutano, non si disajuti da sè stesso. (A)

Disajuto, Dis-a-jù-to. [*Sm. comp.;*] *contrario di* Ajuto. *Impedimento,* [*Impaccio, Disturbo.* —, Disaiuto, *sin.*] *Lat.* incommodum. *Gr. βλάβη. Filoc. 2. 377.* Li quali più tosto disajuto che soccorso mi porsero.

Disalare, * Di-sa-là-re. *Att. Cavare il sale d'una cosa salata.* (Van)

Disalberare. (Marin.) Dis-al-be-rà-re. *Att. comp. Levar via da un bastimento i suoi alberi. Lo stesso che* Disarborare. *V.* (A)

Disalberato. (Marin.) Dis-al-be-rà-to. *Add. m. da* Disalberare. *Dicesi di nave che non ha più alberi.* —, Disarborato, *sin.* (A)

Disalbergare, Dis-al-ber-gà-re. [*N. ass. comp.*] *Lasciar l' albergo, Partire. Lat.* hospitium relinquere, discedere. *Gr. ἀπέρχεσθαι. Fr. Jac. T. 2. 26. 54.* L' una e l'altra poi frustata, Si le fei disalbergare.

Disalbergato, Dis-al-ber-gà-to. *Add. m. da* Disalbergare. *Senza albergo. Lat.* hospes, peregrinus. *Gr. ξένος. Gr. S. Gir. 18.* Dirà egli al die del giudicio a coloro che volentieri gli hanno albergati: io fui disalbergato, e voi mi riceveste.

Disalborato. * (Marin.) Dis-al-bo-rà-to. *Add. m. da* Disalborare. *Lo stesso che* Disarborato. *V. Nan. Stor. Ven. ann. 1647.* (O)

Disalloggiare, Dis-al-log-già-re. [*Att. comp. Cacciar l' inimico dall'alloggiamento, dal luogo che occupa; il che si dice anche* Diloggiare, Disloggiare, Sloggiare.] *Segr. Fior. disc. 2. 17.* Senza che tu abbi alcun rimedio ti disalloggia. *E 3. 18.* Come se gli avessino disalloggiati i nimici.

2 — *E n. ass.* Abbandonare gli alloggiamenti, Andarsene dagli alloggiamenti, da' quartieri, dal campo occupato. *Segr. Fior. disc.* Tanto che tu sarai forzato da qualche necessità a disalloggiare, e venire a giornata. (A)

Disalte. * (Med.) Dis-àl-te. *Sf. V. G. Lat.* dysalthes. (Da *dys* male, ed *altho* io sano.) *Malattia difficile a guarire.* (Aq)

Di salto. *Posto avverb. Lo stesso che* Di lancio. *Lat.* confestim, extemplo. *Gr. αὐθέως. M. V. 1. 61.* E, sanza contesa o difesa, di salto fu menato prigione a Imola.

Di salto in salto. *Posto avverb.* = *Con continui salti. Lat.* saltuatim. *Gr. πηδηματικῶς. Alam. Colt. 2. 51.* Torrente alpestre, che repente cade Di salto in salto. *Morg. 25. 220.* O Astarotte, andar qui ci bisogna Di salto in salto come il leopardo.

2 — *Fig.* [Cangiare il pensiere di salto in salto, *cioè,*] *A ogni momento,* [*o piuttosto, Saltando qua e là con la mente.*] *Lat.* subinde. *Gr. ἁμά. Alam. Gir. 4. 34.* Va cangiando il pensier di salto in salto.

Disamabile, Dis-a-mà-bi-le. *Add.* [*com. comp. Che non è amabile o Non sa farsi amare;*] *contrario di* Amabile. —, Inamabile, *sin. Lat.* inamabilis. *Gr. ἀνέραστος. Salvin. disc. 2. 22.* Barbaro è adunque ec. colui ec., disameno, disamabile, malpolito, che i letterati caccia da sè. *E 222.* Non cupa, non trista, non orrida, non disamabile, non da fuggirsi m' apparì.» *Chiabr. Vendemm. 53.* E gli spirti canuti Guaiscono ad ogni Sotto la disamabile vecchiezza. *Bracc. Schern. 8. 5.* O di zucchero fino anima mia, Da far la pizzicata e 'l marzapane, Che a paragon di te la malvagia Sgarbata e disamabile rimane. (Min)

Disamante, Dis-a-màn-te. *Part. di* Disamare.; *contrario di* Amante. *Che non ama, Che non appetisce, Che non è affezionato. Salv. Nic Ter.* Ei della viteletta disamante, Che partorite abbia le prime rede, Trae giù le poppe, e le ama poi di latte Sbonzolando. (A)

Disamare, Dis-a-mà-re. [*Att. e n. comp.; contrario di* Amare.] *Restar d' amare, Odiare. Lat.* non amare, odisse, odio prosequi. *Gr. οὐκ ἀγαπᾶν, μισεῖν. Filoc. 6. 63.* L' uomo non può amare e disamare a sua posta. *G. V. 11. 6. 8.* Con tutto che prima avea cominciato a disamarli. *Petr. cap. 3.* Ve' l' altro, che in un punto ama e disama. *Nov. ant. 60. 2.* Allora li sergenti, che voleano male al re Meliadus per amore di loro signore, e lo disamavano mortalmente, si sorpresero questo lor signore a tradigione. *Rim. ant. Guid. Cavalc.* Deh, ch'or potessi eo disamar sì forte, Com' eo forte amo voi, donna orgogliosa; Poi per amare mi odiate a morte, Per disamar mi sareste amorosa. *Bern. Orl. 1. 3. 37.* Era quell' acqua di questa natura, Che chi amava, facea disamare; E non sol disamar, ma in odio avere Quel ch' era prima diletto e piacere.

*

Disamato, Dis-a-mà-to. *Add. m. da* Disamare. *Lat.* non amatus, odio habitus. *Gr.* οὐκ ἠγαπημένος, μισηθείς. *Rim. ant. Guid. Cavalc.* E per amar mi trovo disamato. *Rim. ant. Guitt. 91.* Dolente, tristo e pien di smarrimento Sono rimaso, amante disamato. *G. V. 10. 124. 1.* Della quale (*città*) era capo e signore Tano ec., molto temuto e disamato da' suoi cittadini. *M. V. 5. 48.* E mostrò loro come il signore era un vil tiranno, nato d'un fabbro saracino, e disamato da tutti per la sua tirannia.

Disamatore, Dis-a-ma-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disamare; *contrario di* Amatore.] *Che disama. Lat.* osor. *Gr.* μισητής.

Disamatrice, Dis-a-ma-tri-ce. [*Verb. f. di* Disamare.] *Espos. Salm.* Incomincia a sostenere le persecuzioni delle maligne e disamatrici.

Disambizioso, Dis-am-bi-zió-so. *Add. m. comp.*; *contrario di* Ambizioso. *Che non è ambizioso, Spogliato di ambizione.* (A) *Salvin. F. B. 3. 4. 9.* Questi erano fuggifatica e disambiziosi. (N)

Disamenità, Dis-a-me-ni-tà. [*Sf. comp. indecl.*] *ast. di* Disameno; [*contrario di* Amenità.] *Lat.* injucunditas. *Gr.* ἀτερπές. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 46.* Se si considera l'origine della rima, ella nacque in tempi barbari e scuri, ne' quali ec. la disamenità il tutto ingombrava.

Disameno, Dis-a-mè-no. *Add.* [*m. comp. Spiacevole, Ingrato;*] *contrario di* Ameno. *Lat.* inamaenus. *Gr.* ἀνήδιος. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 474.* Come una voce non è troppo lunga, o soverchio disaggradevole e disamena, da' campi della prosa può trapiantarsi nei giardini della poesia. » *Salvin. Odis. 142.* U' me sbarcante Forzò il flutto alla terra in pietre grandi Me cacciando e in paese disameno. (Pc)

2 — *Agg. di* Persona = *Rozza, Scortese. Salvin. disc. 2. 22.* Barbaro è adunque, anzi più che barbaro, colui ec. disameno, disamabile, malpolito, che i letterati caccia da sè. (A)

Disamicizia, Dis-a-mi-ci-zi-a. [*Sf. comp. Avversione, Odio, Corruccio; contrario di* Amicizia.] —, Nimistà, Inimicizia, Disamistà, *sin. Lat.* simultas, inimicitia. *Gr.* ἔχθρα. *Vit. Plut.* Le colpe piccole, e le spese, o la disamicizia, o la disconvenienza ec. fanno partimento di compagnia.

Disamina, Di-sà-mi-na. [*Sf.*] *Lo stesso che* Disaminazione. *V. Tac. Dav. Ann. 4. 96.* L'altro di rimesso in disamina, si scotè da' fanti di sì gran forza, e sfracellossi in uno stipito il capo, che quivi spirò. *E Scism. 45.* Il più dotto e santo uomo d'Inghilterra, decrepito e cardinale, fu menato in disamina.

Disaminamento, Di-sa-mi-na-mén-to. [*Sm.*] *Il disaminare.* [*Lo stesso che* Disaminazione. *V.*] *Lat.* examinatio. *Gr.* ἐξέτασις.

2 — Il raccolto dell'esaminazione. *Lat.* examen. *Gr.* ἐξέτασις. *Introd. Virt.* E pnosila in mano della prudenza, e dissi: ecco la carta del suo disaminamento.

3 — *Per metaf.* Discussione. *Lat.* examen, discussio. *Gr.* ἀνάκρισις. *Coll. SS. Pad.* Col maturo disaminamento degli abati.

Disaminante, Di-sa-mi-nàn-te. [*Part. di* Disaminare.] *Che disamina. Lat.* examinans. *Gr.* ἐξετάζων. *Dant. Conv. 109.* Poichè da lui continui pensieri nascevano, miranti e disaminanti lo volere di questa donna.

Disaminare, Di-sa-mi-nà-re. [*Att. Minutamente considerare*,] *Esaminare. Lat.* examinare. *Gr.* ἐξετάζειν. *G. V. 9. 234. 1.* Con più di cento buoni uomini della terra il venne a disaminare e a scongiurare. *M. V. 5. 37.* Gli fece disaminare a un giudice d'Arezzo.

2 — Discutere, Discorrere [pro e contra, Pesare, Bilanciare.] *Lat.* examinare, perpendere. *Gr.* ἐξετάζειν, διζεσθαι. *G. V. 10. 144. 3.* Ma al nostro parere, e a' più savii che poi l'hanno disaminata quistionando ec., niuna più alta vendetta si potea fare. *Coll. SS. Pad.* Tutti i pensieri che vengono nel cuore, con sagace discernimento disaminare. *Cron. Morell. 219.* E comechè questa testimonianza in gran parte soddisfaccia, nondimeno per più gloria del detto paese non vogliamo rimanere contenti a questo, ma per più certezza andremo intra le parti disaminando.

Disaminato, Di-sa-mi-nà-to. *Add. m. da* Disaminare. *Lat.* examinatus. *Gr.* ἐξετασθείς. *M. V. 6. 64.* Messer Giovanni, vedute quelle lettere e disaminato il fante, fece ritenere il podestà e 'l cancelliere. *Mor. S. Greg. 26.* Appresso Adam disaminato non volle confessare la colpa.

Disaminazione, Di-sa-mi-na-zió-ne. [*Sf. Il disaminare, Esame.*] —, Disaminamento, Disamina, Disamino, *sin. Lat.* examinatio. *Gr.* ἐξέτασις. *G. V. 10. 16. 1.* Si trasse in Firenze un nuovo estimo ordinato per lo Duca, e fatto con ordine per un giudice forestiere per Sesto, alla disaminazione di sette testimonii sagreti. *Mor. S. Greg.* Tu verrai a fare l'ultima disaminazione. *Guitt. Lett.* Giudicare, non fatta inquisizione, non disaminazione, non prova alcuna.

Disamino, Di-sà-mi-no. *Sm. V. A. V. e di* Disamina e Disaminazione. *Cavalc. Pungil. 223.* Spesse volte la nostra giustizia, ridotta al disamino della giustizia divina, è ingiustizia. (V)

Disamistà, Dis-a-mi-stà. [*Sf. comp. indecl. Lo stesso che*] Disamicizia. *V.* —, Disamistade, Disamistate, *sin. Declam. Quintil. C.* Nè vollono che odii ereditarii sottentrassono, acciocchè le disamistadi più lungamente non durino. *E altrove*: Volle che disamistadi cessassero.

Disammaestrare, Dis-am-ma-e-strà-re. *Att. comp. contrario di* Ammaestrare. *Far disimparare le cose imparate. Castelv. Op. var. Berg.* (Min)

Disammirazione, Dis-am-mi-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Contrario di* Ammirazione. *Non curanza*, [*Il non sentire maraviglia.*] *Lat.* neglectus. *Gr.* ἀμέλεια, ἀθαυμασία. *Salvin. disc. 2. 203.* Si concilia benissimo la sentenza filosofica d'Orazio, che fa la disammirazione, per così dire, e la disistima delle cose ec. *E 535.* Esalta questa ec. disammirazione, che in placida tranquillità e pace gli animi spassionati conserva. *E Pros. Tosc. 1. 383.* Praticando ec. la costanza e l'imperturbabilità e l'*athaumastia*, ovvero disammirazione di tutto ciò che non è virtù.

Disamorare, Di-sa-mo-rà-re. [*Att. comp. e n. ass.*] *Contrario di* Innamorare; *e si usa nelle stesse forme appunto che Innamorare. Lat.* amorem restinguere. *Lab. 253.* Io non temo punto che, tutte le sue virtù dal tuo amico udite, avesser tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, centomila cotanti non t'avesser fatto disamorare. *Rim. ant. P. N.* Amor, s'io parto, il cuor si parte e duole, E vuol disamorare, e innamora. *Franc. Sacch. rim.* Che 'l suo morir non m'ha disamorato.

2 — Alienare, Ritrarre da alcuna cosa. *Segner. Mann. Ott. 16. 3.* Chi fa l'opposto ci disamora dal fargli bene. (V)

Disamorataccio, Di-sa-mo-ra-tàc-cio. *Add. m. pegg. di* Disamorato. *Magal. Lett. scient. 11.* A meno di non essere uno spirito di contraddizione, o disamorataccio d'ogni sorta di bestie. (A)

Disamorato, Di-sa-mo-rà-to. *Add. m. da* Disamorare. *Privo della passione d'amore. Lat.* amore carens. *Pataff. 9.* Ch'ogni disamorato ne perisse. *Dant. rim. 40. 1.* Io canterò così disamorato Contr'al peccato Ch'è nato in noi.

2 — Quello che non conosce nè affetto nè benevolenza. *Lat.* ab amore alienus. *Gr.* ἀφιλόστοργος. *Gell. Sport. 3. 4.* Uh, tu se' di quei disamorati.

Disamore, Dis-a-mó-re. [*Sm. comp.*] *Mancanza d'amore, Odio. Lat.* animi abalienatio, odium. *Gr.* ἀφιλοστοργία. *Rim. ant. P. N.* E dà per disamore E per malvagitade e per falsezza Inganna amico e frate.

Disamorevole, Dis-a-mo-ré-vo-le. *Add.* [*com. comp.*;] *contrario di* Amorevole. *Poco cortese, Poco amorevole. Lat.* inhumanus. *Gr.* ἀφιλάνθρωπος. *Pass. 310.* E i vizii e' peccati ec. si rimangono interi e saldi, infistoliti ed apostemati ne' cuori per la mala cura del medico disamorevole dell'anime. *Car. lett. 1. 154.* Merito per questo d'esser chiamato superbo e disamorevole? *Buon. Fier. 3. 2. 8.* Padre ingrato, Padre disamorevol, padre crudo!

Disamorevolezza, Dis-a-mo-re-vo-léz-za. [*Sf. comp. Privazione d'affetto per altrui*;] *contrario di* Amorevolezza. *Car. lett. 1. 154.* Lo derivate dalla superbia e dalla disamorevolezza, che sono vizii distruggitivi dell'amicizia.

Disamoroso, Dis-a-mo-ró-so. [*Add. m. comp.*;] *contrario di* Amoroso, *Lat.* inhumanus. *Gr.* ἀφιλάνθρωπος. *Guitt. lett. 16.* Ahi come lasso e dispiacevol forte è 'n sermon d'uomo disamoroso amore!

Disanagogo, * (Med.) Dis-a-na-gò-go. *Add. m. V. G. Lat.* dysanagogus. (Da *dys* male, ed *anago* io estraggo.) *Dicesi di quella materia spessa e viscosa che talvolta trovasi ne' bronchi e che con gran difficoltà se ne distacca.* (Aq)

Disancorare. (Marin.) Dis-an-co-rà-re. *N. ass. Levar le àncore, che più comunemente si dice* Salpare. (A)

Disandra, * (Bot.) Dis-àn-dra. *Sf. V. G. Lat.* dysandra. (Da *dys* male, ed *aner, andros* maschio, e per estensione stame.) *Genere di piante della ottandria monoginia, famiglia delle rinantacee, che hanno tutte le parti del fiore irregolarmente divise, ed il numero degli stami non ben determinabile; riunito da' moderni al genere* sibthorpia. (Aq) (N)

Disanellare, Di-sa-nel-là-re. [*Att. comp.*; *contrario d'*Inanellare.] *Cavar gli anelli,* [*Privar degli anelli.*] *Buon. Fier. 4. 4. 12.* Alle donne impotenti, e non difese, Trovandole spartate, dan la caccia ec.; Le sfiorano, le sgemman, disanellano.

Disanimare, Dis-a-ni-mà-re. [*Att. comp.*; *contr. di* Animare.] *Privar d'anima. Uccidere. Lat.* iuterficere, perimere, exanimare. *Gr.* ἐκπλήττειν. *Declam. Quintil. C.* E siccome a' corpi, i quali il crudel foco disanimò, ec.

2 — Tor l'animo, Fare altrui perdere l'animo. *Lat.* exanimare, consternare. *Gr.* ἐκπλήττειν. *Segn. Mann. Marz. 10. 1.* Ciò che disanima molti dal perseverare nel bene c'han cominciato, è figurarsi d'aver a vivere ancora assai lungamente.

3 — *E n. pass.* Perder l'animo, Perdersi d'animo. *Lat.* consternari, animo concidere. *Gr.* ἐκπλήττεσθαι. *Segner. Mann. Nov. 26. 4.* Se in queste ancora non di rado cadiamo per fragilità, non ci abbiamo a disanimare.

Disanimato, Dis-a-ni-mà-to. *Add. m. da* Disanimare, *in tutti i suoi sign. Dant. Purg. 15. 135.* Quando disanimato il corpo giace. *Vit. Es. M.* Li compagni ne portavano il disanimato Lauso sopra l'arma, piagnendo. *Vinc. Mart. Lett. 67.* Ovvero disanimato di poter servire quietamente ec.

Disano, * Di-sà-no, Disone. *N. pr. m. Lat.* Disan. (Dall'ebr. *dasen* pingue, delicato, abbondante, felice.) (B)

Di santa ragione. * *Posto avverb. In modo basso. V.* Bastonare, *e V.* Di ragione, §. 4. (O)

Disapostrofare, Dis-a-po-stro-fà-re. *Att. comp.*; *contrario di* Apostrofare. *Tor via gli apostrofi. Gigl. Voc. Cater.* Ora disapostrofando un articolo, ora disaccentando un pronome. (A) (N)

Disappannare, * Dis-ap-pan-nà-re. *Att. V. che al proprio significherebbe il contrario di* Appannare; *ma trovasi solo al fig. per* Disingannare (Van)

Disappanno, * Dis-ap-pàn-no. *Sm. Il disappannare. V. e di* Disingannare, Disappannare.

Disapparare, Dis-ap-pa-rà-re. [*Att. e n. comp.*; *contrario di* Apparare. *Perdere la cognizione di ciò che si è apparato.*] *Scordarsi, Dimenticarsi.* —, Disimparare, Disapprendere, *sin. Lat.* dediscere, oblivisci. *Gr.* ἀμνηστεῖν. *Amm. Ant. 36. 3. 7.* Le sozze cose non le dire, perchè a poco a poco l'onesta vergogna per le parole si disappara. *Jac. Pist.* Le quali cose erano da disapparare, se tu le sapessi. » *Magal. Lett. fam. 1. 22.* T'immagini ch'i' abbia disapparato quelle precetta che nella scuola della sincera mistade s'apprendono. (N)

Disappariscente, Dis-ap-pa-ri-scèn-te. [*Add. com. comp.*; *contrario di* Appariscente.] *Disgwenente, Che non ha appariscenza. Lat.* invenustus. *Gr.* ἀπρεπής. *Salvin. disc. 3. 111.* Diviene un'altra cosa, e di disappariscente, fassi appariscente, e vago in vista.

Disappartenente, * Dis-ap-par-te-nèn-te. *Add. com. comp.*; *contrario di* Appartenente. *Non appartenente. Subasian. Berg.* (O)

Disappassionatamente, Dis-ap-pas-sio-na-ta-mén-te. *Avv. comp.*; *contrario di* Appassionatamente. *Senza passione. Orsi, Consid.* Parliam più seriamente e disappassionatamente. (A)

Disappassionatezza, Dis-ap-pas-sio-na-téz-za. [*Sf. comp.*; *contrario di* Appassionatezza. *Indifferenza d'animo,*] *ast. di* Disappassionato, *e* Spassionatezza, *sin. Lat.* affectionum vacuitas. *Gr.* ἀπάθεια. *Salvin.*

disc. 2. 48. E in sovrano grado possedendo quella virtù, per la quale gli strani chiamati sono nelle patrie altrui a giudicare, cioè la virtù tanto necessaria al giudice del disinteresse e della disappassionatezza.

Disappassionatissimo, Dis-ap-pas-sio-na-tis-si-mo. [*Add. m. comp.*; *contrario di* Appassionatissimo,] *superl. di* Disappassionato. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 482.* Così voi, accademici ottimi, e disappassionatissimi giudici quella sentenza sopra questo sonetto darete, che più alla verità, nostro comune amore, fia conforme.

Disappassionato, Dis-ap-pas-sio-nà-to. *Add.* [*m. comp.*; *contrario di* Appassionato.] *Non appassionato. Lat.* perturbationis expers, sincerus. *Gr.* ειλικρινής. *Red. Oss. an. 65.* Osservando con iscrupolosa e disappassionata diligenza quali razze e quante di animali volanti si aggirino (*non mossa da passionato studio di trovar vera la opinione che si ha.*) *E 66.* Me ne rimetto in tutto e per tutto al sincero, disappassionato ed incorruttibil giudicamento del Padre Buonanni (*non mosso da passione.*) » *Pallav. Ist. Conc. 1. 142.* Sogliono i dicitori ingannare, simulando un zelo del ben di coloro a cui ragionano, tutto disinteressato, tutto disappassionato. (Pe)

Disappensatamente, Dis-ap-pen-sa-ta-mén-te. *Avv. comp.*; *contrario di* Appensatamente. *Fuor di tutto pensiero, Inconsideratamente, Inavvertentemente. Bemb. Lett.* E questa mano pure il vostro nome compiendo di scrivere, disappensatamente empie le vostre lode lungo foglio.(A)

Disappensato, Dis-ap-pen-sà-to. *Add. m. comp. V. A.* [*oggidì dicesi*] *Spensierato. Lat.* incuriosus. *Gr.* ἀμελής. *Amm. Ant. 12. 3. 7.* Egli è bisogno che noi più caggiamo, i quali come disappensati siamo percossi.

Disappestare, Dis-ap-pe-stà-re. *Att. comp.*; *contrario di* Appestare. *Liberare, Purgare dalla peste o contagio, Dismorbare. Lat.* pestem avertere. *Chiabr. Rug. 8. Amati.* (B)

Disappestato, Dis-ap-pe-stà-to. *Add. m. da* Disappestare. *V. di reg.* (A)

Disapplicare, Dis-ap-pli-cà-re. [*N. ass. comp. Fuggir l' applicazione, Cessare dall' applicarsi a checchessia*;] *contrario di* Applicare. *Lat.* mentem avocare. *Gr.* νοῦν ἀποστρέφειν. *Bald. Dec.* Egli forte sdegnato disapplicò dalla pittura, e diedesi ai piaceri della caccia.(A)

Disapplicatezza, Dis-ap-pli-ca-téz-za. *Sf. comp.*; *contrario di* Applicatezza. *Lo stesso che* Disapplicazione. *V. Lat.* desidia. *Gr.* ῥᾳθυμία. *Segner. Paneg. SS. Sagr. 8.* A' più sommamente dispiace un sì grave abuso, e quegli i quali v'incorrono ec., fanno ciò più per una certa lor naturale disapplicatezza, per inconsiderazione, per inavvertenza, che ec. (A)

Disapplicato, Dis-ap-pli-cà-to. *Add. m. da* Disapplicare. *Lat.* alienus, negligens. *Gr.* ἀμελής. » *Segner. Pred. 25. 4.* Voi dunque non arderete di consegnare il vostro cavallo ad un mozzo inetto, o la vostra greggia ad un pastorello infedele, o i vostri buoi ad un bifolco disapplicato; e non temerete di porre un figliuol vostro medesimo nelle mani di un servidore vizioso, o di un pedagogo ignorante? (P)

Disapplicazione, Dis-ap-pli-ca-zió-ne. [*Sf. comp.*; *contrario di* Applicazione. *Difetto d' applicazione, Trascuraggine, Negligenza, Disattenzione* —, Disapplicatezza, *sin.*] *Lat.* negligentia. *Gr.* ἀμέλεια. *Segner. Pred. 4. 2.* Che trascuratezza è cotesta che io scorgo in voi? che disapplicazione? che dappocaggine?

Disapprendere, Dis-ap-prèn-de-re. [*Att. anom. comp. e n.*] *Contrario di* Apprendere. [*Perdere la cognizione di ciò che si è appreso. Lo stesso che*] Disapparare. *V. Lat.* dediscere. *Gr.* ἀπομανθάνειν. *Sen. Pist. 26.* Quegli che apprende a morire, disapprende servaggio. *E 50.* No' siamo tutti occupati ad imprendere le virtudi, e disapprendere i vizii.

Disapprensione, Dis-ap-pren-sió-ne. [*Sf. comp.*; *contrario di* Apprensione. *Difetto o Negazion d'apprensione,*] *Il disapprendere, Non curanza, Disistima. Lat.* despicientia. *Gr.* καταφρόνησις. *Salvin. disc. 2. 55.* Per rappresentare questo pur troppo vero disordine, e questa disapprensione dell' anima, e poco concetto delle cose, ec.

Disapprovamento, Dis-ap-pro-va-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Disapprovazione. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 117. Berg.* (Min)

Disapprovante, Dis-ap-pro-vàn-te. *Part. di* Disapprovare. *Che disapprova. Cocch. Anat.* Lo cita ancora Celio Aureliano, come disapprovante il cavar sangue nelle durezze della milza. (A)

Disaprovare, Dis-ap-pro-và-re. [*Att. e n. comp. Non approvare, Biasimare.*] *Contrario di* Approvare. *Lat.* rejicere, improbare. *Gr.* ἀδοκιμάζειν, ἐκφαυλίζειν. *Fr. Giord. Pred. R.* Malignamente disapprovano le virtuose opere del prossimo. *Viv. Disc. Arn. 49.* Questi riparì con sasso sciolto ec. non mancano delle loro eccezioni, nè di chi gli disapprovi.

Disapprovare diff. da *Riprovare. Disapprovare* significa Opinare, Giudicare altrimenti. *Riprovare*, Dichiararsi contro, Condannare ec. *Si disapprova* ciò che non sembra buono, conveniente, lodevole; *si riprova* ciò che si crede vizioso, inonesto, riprensibile. *Si disapprova* con un semplice giudizio, con una parola, con un avviso; *si riprova* con delle grida, delle riprensioni, de' modi severi ec. Vale la diff. medesima tra *Disapprovazione* e *Riprovazione.*

Disapprovato, Dis-ap-pro-và-to. *Add. m. da* Disapprovare. *Che non è approvato.* (A) *Baldelli. Berg.* (O)

Disapprovazione, Dis-ap-pro-va-zió-ne. [*Sf. comp.*; *contrario di* Approvazione. *Il trovare a ridire,*] *Il disapprovare, Riprovazione.* —, Disapprovamento, Improvazione, *sin. Lat.* improbatio. *Gr.* ἀδοκιμασία. *Salvin. disc. 3. 60.* Per formare il giudicio sul sentimento e approvazione o disapprovazione de' più dotti, questa viene ad essere la via potissima.

2 — * (Leg.) *Atto con cui si domanda l'annullamento delle offerte, confessioni, od altre operazioni fatte dal patrocinatore senza mandato speciale, ne' casi in cui questo era richiesto per legge.* (N)

Disappunto, * Dis-ap-pùn-to. *Sm. comp.*, *contr. di* Appunto *sm. Noja inaspettata, Incomodo che non si credeva.* (Dal fr. *desappointement* che vale lo stesso, e che fu adottato pure dagl'Inglesi.) *Cateni, Cical. in lode de' Vecchi. Alf. mod. e voc. tosc. pag. 20. 21. 23. e 30.* (O) (N)

Disappunto. * (Geog.) *Gruppo d' isole del grande Oceano equinoziale, nell' Arcipelago del mare Cattivo.* (G)

Di saputa. *Posto avverb.* = *Con saputa, Con notizia. Lat.* scientes. *Gr.* ἐπιστημόνως.

Disarborare. (Marin.) Dis-ar-bo-rà-re. [*Att.*] *Abbattere gli alberi del vascello.* —, Disalberare, *sin. Lat.* malum dejicere. *Gr.* ἱστὸν καταβάλλειν.

2 — *N. pass.* Lasciar la natura dell' albero, Cessare di esser albero. *Anguill. 8. 345.* Talvolta giace un' insensibil pietra, Talvolta d' arbor sorge altero fusto, Come poi si disarbora o si spetra ec. *Amati.*(B)

Disarborato, Dis-ar-bo-rà-to. *Add. m. da* Disarborare. —, Disalberato, Disalborato, *sin. V. di reg.* (A)

Disarè. * (Mit.) Di-sa-rè. *Nome di un dio degli Arabi, che viene assimilato al Bacco de' Greci.* (Mit)

Disarginare, Dis-ar-gi-nà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Arginare.] *Levar l' argine*, [*Privar dell' argine.*] *Lat.* aggerem dejicere. *Gr.* τάφρον ἐκπέρθειν

Disarginato, Dis-ar-gi-nà-to. *Add. m. da* Disarginare. [*Privo d'argine.*] *Lat.* aggere spoliatus. *Viv. Disc. Arn. 12.* Per l' accennato effetto del continuo colmarsi i terreni disarginati.

Disarmamento, Dis-ar-ma-mén-to. [*Sm. comp.*; *contrario di* Armamento.] *Il disarmare*, [*Lo stato della cosa disarmata.*] *Lat.* depositio armorum. *Fr. Giord. Pred.* Lo peccato noi disarma delle virtudi; e quando lo nostro nimico vede lo nostro disarmamento, allora tostanamente viene contro di noi. (*Qui metaforicamente.*)

2 — * (Marin.) *Lo stesso che* Disarmo. *V. Ed anche Il tempo in cui si disarmano i bastimenti, e l' inventario che in tal tempo si fa dello stato loro.* (Van)

Disarmare, Dis-ar-mà-re. *Att.* [*comp.*; *contrario di* Armare.] *Tor via l' armi, Privar dell' armi, Spogliar dell' armi*; [*e dicesi tanto del Tor l'armi di dosso ad uno, quanto del Far deporre l' armi, Privar dell' armi l' avversario, i vinti, i popoli sospetti.*] *Lat.* exarmare, alicui arma detrahere, aliquem armis, exuere. *Gr.* ἀφοπλίζειν. *Filoc. 3. 1.* Fattisi disarmare, le loro armi offersero al santo altare in riverenzia ed in perpetuo onor dello eccelso Dio. *Bern. Orl. 1. 19. 33.* Astolfo scese in terra, e disarmollo.

2 —* *E per metaf. Cas. son. 27.* E d'ardire e di schermo mi disarmi. (N)

2 — *Dicesi* Disarmare un vascello, [l' armata ec.] *il Torne dal luogo loro tutti gli arredi e le provvisioni necessarie. G. V. 9. 169.* L'armata delle diciassette galee disarmaro, e lasciaro l' assedio di Portovenero.

2 — * *In questo senso si dice anche semplicemente* Disarmare. *Pecor. g. 25. n. 2.* Il re fu consigliato che tornasse a Brindisi, perchè s' aspettava l' autunno, tempo contrario a tener oste in mare, essendo sì grande armata, e che facesse disarmare, e riposar sua gente ec. *E appresso*: Tornò con sua oste a Brindisi e fe' disarmare e tornossi a Napoli. (Pr)

3 — *Dicesi* Disarmar volte, Disarmar ragne *o simili* = *Levarne i sostegni, Torne l' armadura*; *contrario di* Armare, *nel sign. del §. 5.*

4 — *N. ass.* Levare il campo, Licenziar l'esercito, [Disfare ogni apparecchio di guerra.] *Lat.* deponere arma, ab armis discedere. *Gr.* στρατιὰν ἀπάγειν. *G. V. 9. 210. 2.* I Pisani non si vollon mettere alla battaglia, e si tornaro in Pisa, e disarmaro con loro danno e vergogna.

5 — * *N. pass.* Spogliarsi l' armi, Torsi l' armi di dosso, Deporre l' armadura. (A)

6 — *E per metaf. Petr. son. 212.* E udir cose, onde 'l cor fede acquista, Che di gioja e di speme si disarme.

Disarmatissimo, * Dis-ar-ma-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disarmato. *Tolom. lett. 7. 104.* Gli stati armatissimi son nel primo grado dell' eccellenza . . . gli armati nel secondo, i disarmati son poco buoni, i disarmatissimi son tristi in tutto. (N)

Disarmato, Dis-ar-mà-to. *Add. m. da* Disarmare. *Senza armi. Lat.* inermis, exarmatus. *Gr.* ἄνοπλος. *Bocc. nov. 39. 5.* Venir lo vide disarmato con due famigliari appresso disarmati.

2 — [*Ed in modo allegorico.*] *Petr. son. 3.* Trovommi Amor del tutto disarmato. *E 185.* Qual mio destin, qual forza o quale inganno Mi riconduce disarmato al campo?

2 — * *Nota costrutto. G. V. 8. 49.* Entrò messer Carlo in Firenze, disarmata sua gente, facendogli i Fiorentini grande onore. (*Cioè, con sua gente disarmata.*) (Pr)

3 — *Per metaf.* Spogliato, Sfornito; [*e dicesi così nel fisico come parlando di cose morali.*] *Lat.* spoliatus, privatus. *Gr.* στερηθείς. *Petr. son. 199.* A sè doglie e tormenti Porta, e non altro, già dall' onde vinta, Disarmata di vele e di governo. *Fav. Esop. 54.* Ed essendo disarmata di tutte le sue potenze, andò umilemente al bosco. » (*Non avendo la difesa delle sue potenze, che le servivano come d' arme.*) *Trinci, Agric. tratt. 6. cap. 9.* Vecchia spalliera ec. affatto disarmata da ogni legame. (Pe)

Disarmeggiare. * (Marin.) Dis-ar-meg-già-re. *Att. Staccare alcuna cosa, tagliandone il corde o le amarre; significa ancora Cominciare a far viaggio. Onde* Disarmeggia *è la voce di comando per fare staccare dalle navi alcuna cosa.* (Van)

Disarmeggio. * (Marin.) Dis-ar-még-gio. *Sm. Azione, Movimento, Agitazione per cui si spezza le marre di una nave.* (Van)

Disarmentare, Di-sar-men-tà-re. *Att. Privar dell' armento. Car. Volg. Long. Am.* E la sua dolcezza invaghì tanto le vacche della fanciulla, che tirandole fra le sue, la disarmentò d' otto delle migliori di tutta la sua torma. (B)

Disarmo. * (Marin.) Di-sàr-mo. *Sm. L' atto di disarmare una nave, cioè di levarle gli attrazzi, munizioni, alberi, ec. S' intende per disarmo anche lo sconto di un uomo al caso del disarmo, ossia la somma che rimane a pagarsi a ciascun ufficiale o marinaro, per dargli il saldo del suo stipendio o salario per la campagna fatta sulla nave.* (S)

Disarmonia, Dis-ar-mo-nì-a. *Sf. comp. Discordanza, Sconcerto*; *contrario di* Armonia. *Magal. Lett. 20.* Dolcezza o ruvidezza, armonia o disarmonia de' vocaboli. (A) (N)

Disarmonichissimo, Dis-ar-mo-ni-chis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disarmonico. *Salvin. Buon. Fier.* (A)

Disarmonico, Dis-ar-mò-ni-co. [*Add. m. comp.; contrario di* Armonico.] *Non armonico, Che non ha armonia. Salvin. Pros. Tosc. 2. 121.* Saranno tirati giù come prosa, e disarmonici diverranno.

2 — Orecchi disarmonici, *diconsi quelli che non sanno distinguere l'armonia. Bartol. Tort. e Diritt.* Certi altri che nascono con orecchi tanto disarmonici e stemperati, che non conoscono differenza di suono dolce o aspro. (A)

Disarticolare. (Chir.) Dis-ar-ti-co-là-re. *Att. comp. Sciogliere le articolazioni.* (A)

Disarticolato. (Chir.) Dis-ar-ti-co-là-to. *Add. m. da* Disarticolare. (A)

Disarticolazione. * (Chir.) Dis-ar-ti-co-la-zió-ne. *Sf. comp. Disunione delle membra in una delle loro articolazioni: Operazione che consiste in tagliare i legamenti fibrosi e le capsole articolari che uniscono le ossa, ed in separare le loro superficie articolari. — Il tempo di questa operazione. — Preparazione che consiste nell'isolare i varii ossi dello scheletro, ed in particolare quelli della testa, che servono per lo studio dell' osteologia.* (A. O.) (N)

Disartificio, Dis-ar-ti-fi-ci-o. *Sm. comp.; contrario di* Artificio. *Semplicità, Ingenuità. Uden. Nis. 3. 142. Berg.* (Min)

Disartificioso, Dis-ar-ti-fi-ció-so. *Add. m. comp.; contrario di* Artificioso. *Semplice, Ingenuo. Uden. Nis. 3. 15. 49. Berg.* (Min)

Disartrite. * (Med.) Dis-ar-tri-te. *Sf. V. G. Lat.* dysarthritis. (Da *dys* male, ed *arthritis* malattie delle articolazioni.) *Gotta irregolare.* (Aq)

Disartrosi. * (Chir.) Dis-ar-trò-si. *Sf. V. G. Lat.* dysarthrosis. (Da *dys* male, ed *arthron* articolazione.) *Cattiva formazione di un' articolazione.* (Aq) (A. O.)

Disascondere, Dis-a-scón-de-re. [*Att. anom. comp. e n.; contrario di* Ascondere. *Tor via l' impedimento che nasconde checchessia.*] *Palesare. Lat.* patefacere. *Gr.* ἀποκαλύπτειν. *Dant. Par. 25. 66.* Perchè la sua bontà si disasconda. *Sagg. natur. esper. 237.* Perchè s' appalesi la più coperta natura di esse, e si la bontà o malizia loro si disasconda.

Disascoso, Dis-a-scó-so. *Add. m. da* Disascondere. *Palese. Lat.* manifestus, patefactus. *Gr.* φανερός. *Segner. Crist. instr. 3. 2. 7.* Gli schiavi già si solevano da taluno marcare in faccia, affinchè da quel segno si disascoso apparisse tosto il padrone.

Disasperare, * Di-sa-spe-rà-re. *Att. comp. Togliere la speranza. Stor. Semif. 17. 18.* Prepararonsi nondimeno infrattanto per la difesa, e si per a buon'ora disasperarlo, e si anche perchè conoscendolo ec. (V)

Disasperato, * Di-sa-spe-rà-to. *Add. m. da* Disasperare. *Stor. Semif. 36.* Veduto messer lo Consolo, non poter quella gente nè per lusinghe nè per minaccie attutire, disasperato di ottener condizioni, ec. *E 48.* Gli Semifontesi disasperati di trovare più con essi (*Fiorentini*) patti, non restavano ec. (V)

Disasprire, Di-sa-spri-re. [*Att.*] *Mitigare, Addolcire. Lat.* lenire, mulcere. *Gr.* θέλγειν, κταλφᾶν. *Varch. Rim. Past.* Intenerisco, e me stesso disaspro.

Disassediare, * Dis-as-se-dià-re. *Att. comp. V. di reg. Levar l' assedio.* (O)

Disassediato, Dis-as-se-dià-to. *Add.* [*m. da* Disassediare.] *Non più assediato, Cui è levato l' assedio. Buon. Fier. 3. 3. 12.* Ritornanmi in piaceri Anche le noje, quando, Da lor disassediato, Non resta offesa in me che porti danno. (*Qui per similit.*)

Disassimilatore. * (Fisiol.) Dis-as-si-mi-la-tó-re. *Add. m. Che produce un effetto contrario alla similazione.* — Facoltà disassimilatrice, *cioè di decomposizione.* (A. O.)

Disassimilazione. * (Fisiol.) Dis-as-si-mi-la-zió-ne. *Sf. comp. Azione organica che ha per risultamenti o la distruzione dell' individuo, o dell' esistenza della specie, distruggendo le relazioni delle varie parti che formano un corpo vivente, od isolando alcuna delle sue parti, per riprodurre un nuovo essere.* (V. *assimilazione.*) (A. O.)

Disassuefare, * Dis-as-sue-fà-re. *Att. anom. comp.; contrario di* Assuefare. *V. di reg.* (O)

Disassuefatto, Dis-as-sue-fàt-to. *Add. m. da* Disassuefare. *Tolto dall' assuefazione. Divezzato, Disusato. Magal. Lett.* (A)

Disastrare, Di-sa-strà-re. [*Att.*] *Arrecare altrui disastro, Incomodare. Lat.* incommodo afficere. *Gr.* βλάπτειν.» *Salvin. Odis. 333.* Manderò qua le vesti, e tutto il pane Da mangiar, perchè te, ed i compagni Ei non disastri. (Pe)

2 — *E n. pass.* Incorrere in disastro, Scomodarsi. *Lat.* incommodo affici.

Disastrato, Di-sa-strà-to. *Add. m. da* Disastrare. *Lat.* incommodo affectus. *Gr.* βλαφθείς.» *Baldin. Dec.* Rimase alquanto disastrato per lo molto che gli eran costati gli spassi continovi e le conversazioni. (A)

Disastrevole, Di-sa-stré-vo-le. *Add. com. Disastroso, Disagioso. Davil. Guerr. civ. 3. Berg.* (Min)

Disastro, Di-sà-stro. *Sm. Incomodità, Sconcio,* [*quasi Cattivo astro, cioè mala fortuna.*] *Lat.* incommodum, damnum, jactura. *Gr.* βλάβη, ζημία. (Secondo Isidoro, i Latini barb. dissero *astrosus ab astro*, quasi *malo sidere natus.* Indi gli Spagn. fecero *astroso*, e poscia congiungendovi il *des* che talvolta aumenta, *desastrado* per infelice, sfortunato, e *desastre* per infortunio. Di qua poi viene il *disastro* degl' Italiani, ed il *désastre* de' Francesi.) *Cron. Morell. 270.* E così iscuoprì le spese, le gravezze e gl' incarichi, i disastri, le perdite, e l' altre tue fatiche. *E appresso:* E s' elle sono, non durano; ma subito voltano, come vien loro la volontà, o un poco di sdegno o di disastro. *E altrove:* Egli è grande nimico del nostro comune; e ben l'ha dimostrato molte volte, a certi disastri avvenuti. *Vit. S. Ant.* Sono poi afflitti da impensati disastri.

Disastrosamente, Di-sa-stro-sa-mén-te. *Avv. In modo disastroso. Vanozz. Avvert. Pol. 856. Berg.* (Min)

Disastrosissimo, Di-sa-stro-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disastroso. *Baldell. Com. Ces. 8. 4. Berg.* (Min)

Disastroso, Di-sa-strò-so. *Add. m. Infelice, Sventurato. E viene come il* Malestruo, *dalla lingua de' Romaneschi, che adoperarono questa voce, quasi volendo che significasse* nato sotto cattivo astro. (M) *Varch. Stor. 4.* Per servirsi di lui in quelle congiunture disastrose, e valersi de' suoi consigli in quelle urgenze. (B)

2 — *Che ha in sè disastro, Che porta disastro. Lat.* incommodus, molestus, arduus. *Gr.* δυσχερής, χαλεπός.» *Segner. Crist. instr. 2. 8. 13.* Il viaggio è difficile e disastroso. (N)

Disattato, Dis-at-tà-to. *Add. m. comp.; contr. di* Attato. *V. A. V. e di'* Disadatto. *Lat.* ineptus. *Gr.* ἀνάρμοστος. *Fav. Esop. 38.* Ma-te, pazza, disattata, ogni gente schifa.

Disattento, Dis-at-tèn-to. *Add.* [*m. comp.; contrario di* Attento. *Sbadato. Lat.* incuriosus, negligens. *Gr.* ἀμελής, ὀλίγωρος. *Salvin. disc. 3. 102.* Negligenti, pigri, disattenti ec., nulla curano tanto mondo, ec.

Disattenzione, Dis-at-ten-zió-ne. [*Sf. comp.*] *Contrario di* Attenzione [*Sbadataggine, Negligenza, Trascuratezza.*] *Lat.* incuria, negligentia. *Gr.* ἀμέλεια, ὀλιγωρία.

Disattristare, * Dis-at-tri-stà-re. *Att. comp.; contrario di* Attristare. *Rallegrare.* (O)

2 — *E n. pass.* Rallegrarsi, Esilararsi. *Frug. Rim. Berg.* (Min)

Disattristato, Dis-at-tri-stà-to. *Add. m. da* Disattristare. *Rallegrato, Esilarato. Chiabr. Vend. 53.* Ecco l' alme reali, Non mai disattristate, Curvacciglìata ambizion disbranda. (A)

Disaugurare, Dis-au-gu-rà-re. *Att. comp.; contrario di* Augurare. *Opporsi al buon augurio. Augurare sinistramente. Tesaur. Can. 5. Berg.* (Min)

Disaule, * Dis-à-u-le. *N. pr. m.* (Dal gr. *dys* male, ed *avlos* flauto: Chi mal suona il flauto.) — *Fratello di Celeo, che insegnò in Celea a celebrare i misteri di Cerere.* (Mit)

Disautorare, Dis-au-to-rà-re. *Att. comp. Disgradare, Spogliare, Privare della sua autorità, del suo credito.* —, Disautorizzare, *sin. Lat.* exauctorare. *Gr.* ἀποζωννύναι. *Magal. Lett. scient. 9.* Non perchè noi altri abbiamo proscritte le rose, e disautorato l' essenze, le rose e l' essenze lasciano d' essere di grandi odori. (A) (Min)

Disautorato, Dis-au-to-rà-to. *Add. m. da* Disautorare. *V.* —, Disautorizzato, *sin.* (A) *Magal. lett. P. 1. l. 16. p. 269.* Anche esclusa la fede, e disautorato Iddio, vi rimane ec. (N)

Disautorizzare, * Dis-au-to-riz-zà-re. *Att. comp.; contrario di* Autorizzare. *Lo stesso che* Disautorare. *V.* (O)

Disautorizzato, Dis-au-to-riz-zà-to. *Add. m. da* Disautorizzare. *Lo stesso che* Disautorato. *V. Accad. Cr. Conq. Mess. 1. 15.* Stravolto l' ordine della Repubblica, disautorizzate le leggi, si faceva gala ec. (A) (N)

Disavanzare, Dis-a-van-zà-re. [*N. ass. comp.;*] *contrario di* Avanzare. *Perdere del capitale, Scapitare.* —, Disavvanzare, *sin. Lat.* jacturam facere. *Gr.* ζημιοῦσθαι. *G. V. 6. 24. 2.* Perocchè di questa elezione abbiamo molto disavanzato. *Ricord. Malesp. 132.* Di questa elezione abbiamo forte disavanzato; ch' egli era amico Cardinale, ora fia nimico Papa. *Fr. Giord. Pred. S.* L' uomo che parte per timore, più è tristo, e meno merita; anzi è peggio, che più disavanza e perde.

Disavanzo, Dis-a-vàn-zo. [*Sm. comp.;*] *contrario di* Avanzo. *Il disavanzare. Lat.* dispendium, jactura. *Gr.* βλάβη, ζημία. *Franc. Barb. 73. 21.* E tra lor ben comparta Lo merito e gl' incarchi, e voglia innanzi Sofferir disavanzi. *Alleg. 41.* Per la qual cosa, con nostro poco disavanzo, faremo ed eglino ed io qualche guadagno a risico di quella.

2 — (Com.) Mettere a disavanzo = *Mettere a conto di perdita. Lat.* expensum ferre. *Buon. Fier. 1. 4. 6.* E messi a disavanzi, Per far servizio altrui, Tutto quel ch' io aveva.

Disavenante, * Dis-a-ve-nàn-te. *Add. com. V. A.; contrario di* Avvenante. *V. e di'* Disavvenente. *Sconcio, Sgarbato. Espos. Patern. f. 111.* Se tu sei sobrio e attemperato prenditi guardia, che i movimenti di tuo cuore e di tuo corpo non sieno laidi nè disavenanti. (Pr)

Disavere, Di-sa-vé-re. *Sm. V. A. Ignoranza, Non sapere. Guitt. Let. 14. 42.* Onde dico, tutto (*tuttochè*) contradio fusse (*cosa contradia, o fatta a rovescio*), e contra giustizia e disavere (*cioè, stolta ignoranza*), prender vendetta l' uomo, sarebbe alcuno rimedio, ec. (V)

Disavezzare, * Dis-a-vez-zà-re. *N. comp. V. e di'* Disavvezzare. *Così propriamente scrive il Barberini nell' esempio riportato nella v.* Disavvezzare. (V)

Disavolato, Di-sa-vo-là-to. *Add.* [*m. V. A. Lo stesso che*] Disvolato. *V. Lat.* distortus. *Gr.* διστραμμένος. *Burch. 2. 51.* O hai disavolata o spalla o natica.

Disavvantaggiare, Dis-av-van-tag-già-re. [*N. pass. comp.;*] *contrario di* [Avvantaggiare *o*] Vantaggiare. *Perdere il vantaggio. Lat.* jacturam facere. *Gr.* μειονεκτεῖν, ἧττον ἔχειν. *Cron. Morell. 255.* Abbi riguardo di non ti disavvantaggiare però per affrettarti.

Disavvantaggiato, * Dis-av-van-tag-già-to. *Add. m. da* Disavvantaggiare. *V. di reg.* (O)

Disavvantaggio, Dis-av-van-tàg-gio. [*Sm.*]; *contrario di* [Avvantaggio *o*] Vantaggio. [*Discapito.*]—, Disvantaggio, Svantaggio, *sin. Lat.* injuria, conditio. *Gr.* ἀπώτης. *Lab. 321.* Ma tu rificchi pur gli occhi della mente a una cosa, della qual ti pare avere molto disavvantaggio da lei. *G. V. 12. 32. 2.* I Tarlati ec. non s' ardirono di venire al soccorso per la potenza maggiore de' loro nimici, e per lo disavvantaggio del poggio. *Morg. 25. 163.* E nota una parola, che ignan saggio Non fa mai cosa a suo disavvantaggio. *Alam. Gir. 2. 153.* E ben mi ravveggio or ch'i' non fui saggio, E troppo ho detto a mio disavvantaggio.

Disavvantaggiosamente, Dis-av-van-tag-gio-sa-mén-te. *Avv. Contrario di* Avvantaggiosamente. —, Svantaggiosamente, *sin. Con isvantaggio, Con iscapito, Pregiudizievolmente. Algar. Neuton.* (A)

Disavvantaggiosissimo, Dis-av-van-tag-gio-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disavvantaggioso. *Boter. Rag. Stat. Aggiunt. Berg.* (Min)

Disavvantaggioso, Dis-av-van-tag-gió-so. *Add. m.*; *contrario di* Avvantaggioso. *Pregiudizievole, Dannoso.* —, Disvantaggioso, Svantaggioso, *sin. Lat.* incommodus, damnosus, adversus. *Gr.* βλαβερός. *Pros. Fior. P. 4. V. 3. pag. 93.* Se pure avessero fatti i negozii disavvantaggiosi, altri sarebbono, che darebbono le male satisfazioni. (B) *Pallav. Ist. Conc. t. 114.* Degno pertanto di molta laude, se non l' avesse oscurata ... co' detti disavvantaggiosi alla corte. (Pe)

Disavvanzare,* Dis-av-van-zà-re. *Att. e n.; contrario di* Avvanzare. *Lo stesso che* Disavanzare. *V. Bartol. Grand. cap. 19.* Or mi si dica onde è il tanto avanzarsi da alcuni sacerdoti . . . e al contrario il disavvanzare di non pochi altri? (*Qui contrario di* Avanzare, *in sign.* di Avvantaggiarsi, Profittare.) (N)

Disavvedimento, Dis-av-ve-di-mén-to. [*Sm. comp.; contrario di* Avvedimento. *Sconsideratezza, Sbadataggine, Balordaggine,*] *Innavvertenza.* —, Disavvedutezza, *sin. Lat.* imprudentia. *Gr.* ἀνοησία. *But. Purg. 31. 1.* O pargolità e disavvedimento, per tenera età, non ti dovea gravar le penne in giuso.

Disavvedutamente, Dis-av-ve-du-ta-mén-te. *Avv.* [*comp.; contrario di* Avvedutamente.] *Inconsideratamente, Inavvertentemente, Senza consiglio. Lat.* incaute, temere, inconsulte. *Gr.* ἀπρονοήτως, ἀφυλάκτως. *Bocc. nov. 5. 9.* Perchè così, come disavvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere per onor di lui il mal concetto fuoco. *G. V. 1. 24. 3.* Disavvedutamente in una foresta cacciando, uccise Silvio suo padre. *Rettor. Tull.* Ma chi disavvedutamente commette peccato, hae cagione molte volte di domandar perdono. *Pecor. g. 16. nov. 1.* Il quale (*Bruto*) crescendo uccise il padre, in una selva cacciando, disavvedutamente. *Galat. 58.* Per ischifare quella parola sospetta ec., comechè pure alcune poco accorte nominino assai spesso disavvedutamente quello che, se altri nominasse loro in pruova, elle arrossirebbono.

2 — Inaspettatamente. *Lat.* praeter opinionem. *Cavalc. Discipl. spir. 184.* Spesse volte a questi tali è tolto il tempo, e muojono improvvisamente, cioè, disavvedutamente. (V) *Car. rim. 7.* (*Ediz. d'Aldo 1572.*) Ivi fu (mentre io miro, e mentre ascolto Un suono, un lume, non mai visto o 'nteso) Disavvedutamente il mio cor preso. (Min)

Disavvedutezza, Dis-av-ve-du-tézz-za. *Sf. Lo stesso che* Disavvedimento. *V. Uden. Nis.* (A)

Disavveduto, Dis-av-ve-dù-to. *Add.* [*m. comp.; contrario di* Avveduto.] *Inconsiderato, Male accorto. Lat.* incautus. *Gr.* ἀφύλακτος. *Bocc. nov. 22. 2.* Per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare. *Guid. G.* Allora un disavveduto appetito sorprese Achille di volere ec.

2 — Non preveduto. *G. V. 11. 3.* Intendemmo ec. il disavveduto e subito accidente, e molto dannoso cadimento, il quale per soprabbondanza di piene d'acque ec. venne nella nostra città. (V)

3 — *In forza di sm. Coll. SS. Pad.* Leggiermente ingannano i non savii e disavveduti.

Disavvenente, Dis-av-ve-nèn-te. *Add.* [*com. comp.; contrario di* Avvenente. *Spiacevole, Sgarbato, Di cattive maniere.*] —, Disavenante, Disavvenevole, *sin. Lat.* inelegans, invenustus. *Gr.* ἀπρεπής. *Guit. lett. 36.* Li servi degli nomini veder retti, e avvenenti, e disavvenenti ec., e pigri e nescienti e lenti servire Dio. *Galat. 6.* Chi di piacere o di dispiacere altrui non si dà alcuno pensiero, è zotico e scostumato e disavvenente.

Disavvenentezza, Dis-av-ve-nen-tézz-za. [*Sf. comp.*]; *contrario di* Avvenentezza. [*Deformità, Bruttezza, o piuttosto Sgarbatezza, Sconvenevolezza, Goffezza; Mala grazia ec.* —, Disavvenenza, *sin.*] *Lat.* inelegantia. *Gr.* ἀπρέπεια, δυσπρέπεια. *Salv. Avvert. 1. 1. 14.* Non solamente non disavvenentezza o difficultà, ma leggiadria e agevolezza ci par che rechi a questa clausula la replica del verbo, significato con due voci diverse.

Disavvenenza, Dis-av-ve-nèn-za. [*Sf. comp.; contrario di* Avvenenza. *Lo stesso che*] Disavvenentezza. *V. Lat.* inconcinnitas. *Gr.* δυσπρέπεια. *Cr. nella v.* Disgrazia.

Disavvenevole, Dis-av-ve-né-vo-le. *Add.* [*com. comp.,*] *contrario di* Avvenevole. *Sconcio, Sconvenevole.* [*Lo stesso che* Disavvenente. *V.*] *Lat.* indecens, turpis. *Gr.* ἀεικής, ἀπρεπής. *Tes. Br. 7. 23.* Temperanza è quella signoria che l'uomo ha contra lussuria, e contra gli altri movimenti che sono disavvenevoli: cioè, la più nobile virtù che rifrena il carnal diletto.

Disavvenire, Dis-av-ve-ni-re. [*N. anom. comp.; contrario di* Avvenire.] *Incontrar male, Misavvenire. Lat.* in infortunium incidere, male evenire, aliter contingere. *Gr.* δυστυχεῖν. *Filoc. 6. 126.* Più ch'altra misera si poria reputare, se di ciò le disavvenisse che Filocolo si scoprisse.

2 — Non esser conveniente. *Contrario di* Avvenire [*nel significato del §. 13.*] *Lat.* dedecere. *Guitt. lett. 14.* Secolari usare secolo non disavviene, ma convien quasi loro.

Disavventura, Dis-av-ven-tù-ra. [*Sf. comp.; contrario di* Avventura *o di* Ventura. *Mala ventura, Sciagura,*] *Disgrazia, Tristo avvenimento.* —, Disventura, Sventura, *sin. Lat.* infortunium. *Gr.* δυστυχία. *Bocc. nov. 11. 12.* E com' io giunsi, per mia disavventura andai a veder questo corpo santo. *E nov. 43. 9.* Perchè egli sospirando e piagnendo, e seco la sua disavventura maledicendo, vegghiava. *G. V. 10. 156. 4.* La quale fu tenuta gran disavventura, e fue grande sbigottimento al Legato. *Fir. Disc. an. 55.* Signore, non son io quella meschina, sopra della quale è venuta la disavventura d'essere il tuo pranzo questa mattina.

Disavventuratamente, Dis-av-ven-tu-ra-ta-mén-te. *Avv.* [*comp.; contrario di* Avventuratamente. *Disgraziatamente,*] *Con disavventura.* —, Disventuratamente, Sventuratamente, *sin. Lat.* adversa fortuna, forte, infeliciter. *Gr.* δυστυχῶς. *G. V. 11. 140. 1.* All' entrante di Maggio 1342 s'apprese fuoco disavventuratamente nella terra di Malina. *Guid. G.* Avventuratamente, anzi disavventuratamente, con ciechi aguati si facessero. *Cron. Vell. 32.* Vivette più di sessanta anni; morì disavventuratamente.

Disavventuratissimamente, Dis-av-ven-tu-ra-tis-si-ma-mén-te. *Avv.; contrario di* Avventuratissimamente, *superl. di* Disavventuratamente. *Dant. Volg. Eloq.* (A)

Disavventuratissimo, Dis-av-ven-tu-ra-tis-si-mo. [*Add. m. comp.; contrario di* Avventuratissimo,] *superl. di* Disavventurato. —, Sventuratissimo, *sin. Lat.* infortunatissimus. *Gr.* δυστυχέστατος. *Declam. Quintil. C.* O disavventuratissimo vecchio, così cominciasti a fare.

Disavventurato, Dis-av-ven-tu-rà-to. *Add.* [*m. comp.; contrario di* Avventurato.] *Senza ventura.* —, Disventurato, Sventurato, Malaventurato, Disavventuroso, *sin. Lat.* infortunatus, infelix. *Gr.* ἀτυχής, δυστυχής. *Bocc. nov. 55. 12.* E così ec. il disavventurato amore ebbe termine. *G. V. 9. 317. 3.* Seguì la pestilenza alla disventurata fortuna ch'elli aveano ricevuta. *Ovid. Pist.* O disavventurata quella che prima piangerà il morto marito!

Disavventurosamente, Dis-av-ven-tu-ro-sa-mén-te. *Avv.* [*comp.; contrario di* Avventurosamente. *Lo stesso che* Disavventuratamente. *V.*] *G. V. 5. 3. 3.* In uno picciolo fiumicello, chiamato il Ferro, disavventurosamente affogò. *Sen. Ben. Varch. 4. 3.* Chi è colui il quale sia tanto infelice, tanto abbandonato, chi tanto disavventurosamente solo a pianger nato, che non abbia la gran cortesia e liberalità degli Dii sentito?

Disavventuroso, Dis-av-ven-tu-ró-so. *Add.* [*m. comp.; contrario di* Avventuroso. *Lo stesso che*] Disavventurato. *V. Tav. Rit.* Io sono il più disavventuroso cavaliere del mondo. *E altrove:* Tristano, essendo sì bello, prode, ricco, gentile, fue lo più disavventuroso cavaliere del mondo. *Dicer. div.* Tutta questa discordia è finita per disavventurosa battaglia. *E altrove:* Disavventurosa è la causa del re Diotaro.

Disavvertenza, Dis-av-ver-tèn-za. [*Sf. comp.; contrario di* Avvertenza. *Sconsideratezza.*] —, Inavvertenza, *sin. Lat.* inconsideranti a. *Gr.* ἀνεπιστασία. *Salv. Pros. Tosc. 2. 14.* Tanta materia di farsi onore collo scoprirne le disavvertenze, e purgar dalle macchie il bel lavoro. » *Borgh. Vesc. Fior. 598.* Che sia un solo, e, come alcuna volta incontra, sia scambiato il nome o per errore o per disavvertenza negli scrittori, è più credibile. (V) *Tolom. lett. 96.* Voi ne potrete ragionare con M. Angelo vostro, il quale ec. riempierà in vece mia quelle parti, nelle quali io avessi per disavvertenza mancato. (Min)

Disavvezzamento, Dis-av-vez-za-mén-to. [*Sm. comp. Contrario di* Avvezzamento.] *Il disavvezzare. Disusanza. Lat.* desuetudo. *Gr.* ἀπεθισμός. *Salvin. disc. 2. 64.* Tutto è l'avvezzamento quello che le parti destre fortifica, e il disuso e il non esercizio e il disavvezzamento quello che le sinistre indebolisce.

Disavvezzare, Dis-av-vez-zà-re. [*Att. e n. comp.; contrario di* Avvezzare. *Perder il vezzo, l'uso, Disusare, Disvezzare, Disavezzare,*] *Divezzare, Svezzare. Lat.* desuescere, desuefacere. *Gr.* ἀποθίζειν. *Frane. Barb. 290. 7.* Con lei prende nom fermezza, Dall' altre disavezza.

Disavvezzare diff. da *Disvezzare, Divezzare* e *Svezzare.* Questi tre verbi oltre al sign. generale di Disusare, hanno pur quello particolare di Spoppare, che manca a *Disavvezzare.*

Disavvezzato, * Dis-av-vez-zà-to. *Add. m. da* Disavvezzare. *V. di reg.* (O)

Disavvisamento, Dis-av-vi-sa-mén-to. [*Sm. comp.*]; *contrario di* [Avvisamento, *nel secondo significato, cioè di Considerazione,*] *Avvertenza, Cautela. Lat.* incogitantia. *Gr.* ἀλογιστία. *Cavalc. Med. cuor.* L'uomo che non è tentato, ha più baldanza, e meno si guarda, lo quale alcuna volta per disavvisamento cade.

Disbadire. (Ar. Mes.) Di-sba-di-re. *Att. Disfare la ribaditura; l'opposto di Ribadire.* (A)

Disbandare, Di-sban-dà-re. *N. pass. Sbandarsi, Disperdersi. Fortig. Ricciard. 16. 13.* Onde convien che il resto si disbande, Ed alla fuga dassi volentieri. (A)

Disbandato, * Di-sban-dà-to. *Add. m. da* Disbandare. *V. di reg.* (O)

Disbandeggiato, Di-sban-deg-già-to. *Add.* [*m. V. A. V. e dì*] Sbandeggiato. *Lat.* relegatus, in exilium missus. *Gr.* φυγαδευθείς.

2 — Luogo disbandeggiato = *Luogo di bando, Luogo di esilio. Mor. S. Greg.* Essi stimano d' essere in questo mondo siccome in luogo disbandeggiato.

Disbandire, Di-sban-di-re. [*Att. V. A. V. e dì*] Sbandire. *Lat.* relegare, in exilium mittere. *Gr.* φυγαδεύειν, ὀστρακίζειν. *Fr. Jac. T. 2. 9. 11.* Disbandita n' è la pace Di tutt' il suo comitato. » *E Dittam. 2. 9.* Condannata l' aveva e disbandita. (P)

Disbandito, * Di-sban-di-to. *Add. m. da* Disbandire. *Lo stesso che* Sbandito. *V. Comm. Dant. Inf. 4.* In tanto che pare ch'elli ritorni li secoli dell'oro, e che li disbanditi uomini per sua opera rivocati sieno. (N)

Disbaragliante, Di-sba-ra-gliàn-te. *Part. di* Disbaragliare. *Che disbaraglia. Salvin. Iliad.* (A)

Disbaragliare, Di-sba-ra-glià-re. *Att. e n. V. A. V. e dì* Sbaragliare. *Salvin. Iliad.* (A)

Disbaragliato, Di-sba-ra-glià-to. *Add. m. da* Disbaragliare. *Salvin. Iliad. 15. Berg.* (Min)

Disbarattare, Di-sba-rat-tà-re. [*Att.*] *V. A. Lo stesso che* Sbarattare. [*V. e dì*] Sbaragliare. *Lat.* in fugam conjicere, praecipitare. *Gr.* φυγαδεύειν. (Disbarattare, sbrattare e barattare in senso di disperdere, dissipare vien dall' ebr. *paratz* dispergere, sparpagliare, distruggere. Anche gli Spagn. hanno *desbaratar* in senso di abbattere, distruggere, dissipare.) *Guid. G.* Disbarattòe le schiere, e con grande virtude di combattere liberòe Castore. *Liv. M.* Assaliro i nemici per sì gran forza e per sì grande izza, che a una spronata gli disbaraltaro.

Disbarattato, Di-sba-rat-tà-to. *Add. m. da* Disbarattare. *V. A.* [*V. e dì* Sbaragliato.] *Lat.* fusus, fugatus. *Gr.* φυγαδευθείς. *Liv. M.* Per lo destro corno della battaglia, il quale era disbarattato.

2 —* *Usato anche da' moderni. Stor. Eur. 3. 12.* Il quale (*Arnolfo*) finalmente mal condotto e disbarattato, disperatosi di potere più oltre resistere, se ne fuggì con la moglie e i figliuoli, e con ciò ch' e'potè portarne, alla volta dell' Ungheria. (N)

Disbarazzare, Di-sba-raz-zà-re. *Att. e n. comp. Lo stesso che* Sbarazzare. *V. Battagl. An. 1693. 19 Berg.* (Min) *Salvin. annot. Perf. poes. Murat. 2. 139.* (*Ven. 1748.*) Son però imbarazzi che disbarazzano e danno luce e distinzione. (N)

Disbarbare, Di-sbar-bà-re. [*Att. Lo stesso che*] Sbarbare. *V. Lat.* evellere. *Gr.* ἀποτίλλειν. *Mor. S. Greg.* Fuoco che divora infino a perdizione, e disbarba tutte l' erbe nate.

Disbarbato, Di-sbar-bà-to. *Add. m. da* Disbarbare.

2 — Sbarbato, Senza barba. *Lat.* imberbis. *Gr.* ἀγένειος. *Vit. Plut.* Un uomo popolare disbarbato per lo cammino incontrò una cervia.

Disbarcare, Di-sbar-cà-re. *Att. e n. Lo stesso che* Sbarcare. *V. Serd. Stor.*

2. 78. Nel disbarcare in terra, fu accolto per ordine del re Emanuele da molti principi. *Car. En.* 10. 434. Intanto Enea, Per disbarcare i suoi, le scafe e i ponti Avea già presti. (V)

DISBARCATO, Di-sbar-cà-to. *Add. m. da* Disbarcare. *Lo stesso che* Sbarcato. *V. Serd. Stor.* 3. 100. Il generale Almeida, disbarcato in terra con la gente armata, lo cacciò per forza della città. (V)

DISBASSARE, Di-sbas-sà-re. *Att. V. A. V. e di'* Abbassare. *Rim. ant. F. R. Buonagg. Urbic. son.* 84. Qual uomo è sulla rota, per ventura Non si rallegri perchè sia innalzato; Chè quanto più si mostra chiara e pura, Allor si gira, ed hallo disbassato. (*Qui allegoric.*) (V)

DISBASSATO, * Di-sbas-sà-to. *Add. m. da* Disbassare. *V.* (O)

DISBATTERE, Di-sbàt-te-re. *Att. anom. V. A. V. e di'* Dibattere. *Fr. Jac. T.* 3. 17. 16. Tutti erano smarriti E disbattuti da gran tribulanza. (*Qui metaf.*) (V) *Salvin. Opp. Cacc.* 3. 118. La schiuma . . . Che tra' denti disbatte e molta e bianca Collo sbuffar del caloroso fiato. (N)

DISBATTUTO, * Di-sbat-tù-to. *Add. m. da* Disbattere. *V.* (O)

DISBENDARE, Di-sben-dà-re. *N. pass. comp. Lo stesso che* Sbendare. *V. Cavarsi la benda. Fortig. rim.* Entrò dentro, e 'l bel garzone Si disbenda, sorridendo; Poscia si se la ripone, Che bendato egli parea, Tristarel, ma ci vedea. (A)

DISBENDATO, * Di-sben-dà-to. *Add. m. da* Disbendare. *V. di reg.* (O)

DISBIAVATO, * Di-sbia-và-to. *Add. m. comp. Lo stesso che* Sbiavato. *V. Bocc. nov.* 72. 11. Ti lascerò pegno questo mio tabarro disbiavato. (*Così legge il Pergamini colle antiche edizioni.*) (N)

DISBITTARE. (Marin.) Di-sbit-tà-re. *Att. Lo stesso che* Sbittare. *V.* (S)

DISBORSARE, Di-sbor-sà-re. *Att. Lo stesso che* Sborsare. *V. Berg.* (Min)

2 — Dispensare del suo. *Liburn. Servett.* 1. *e* 6. *Berg.* (Min)

DISBORSO, Di-sbór-so. *Sm. Voce che propriamente esprime l' atto di cavar danari dalla borsa, e che per traslato si adopera in significato di Pagamento fatto de' proprii danari. Baldin. Dec.* Egli ha potuto rinfrancar sè stesso de' gran disborsi patiti a cagione degli uomini tenuti in essa a sue spese. (A)

2 — * Essere in disborso, *dicesi nell' uso, e vale Non essere ancora stato rimborsato delle spese fatte per altrui.* (Van)

DISBOSCARE, Di-sbo-scà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Diboscare. *Cavalc. Tratt. paz.* Costui disse al suo figliuolo: va, e disbosca la nostra possessione.

DISBOSCATO, * Di-sbo-scà-to. *Add. m. da* Disboscare. *V. di reg.* (O)

DISBOSCAZIONE, Di-sbo-sca-zió-ne. *Sf. Il disboscare; e vale anche il Jus di far legna. De Luc. Dott. Volg.* 1. 1. 33. *Berg.* (Min)

DISBRACCIARE, Di-sbrac-ciá-re. *N. pass. Lo stesso che* Sbracciare. *Liburn. Tre font. Berg.* (Min)

DISBRAMARE, Di-sbra-mà-re. [*Att. e n.*] *Adempier le brame,* [*Saziare.*] *Lat.* animum explere. *Gr.* ἐκπληροῦν. *Dittam.* 4. 23. Così qui rispos' egli al mio costrutto ec., Per disbramare il mio disio del tutto. *Dant. Purg.* 32. 2. Tanto eran gli occhi miei fissi e attenti A disbramarsi la decenne sete, Che gli altri sensi m' eran tutti spenti. *But.* A disbramarsi, cioè a togliersi la brama, e saziare.

DISBRAMATO, Di-sbra-mà-to. *Add. m. da* Disbramare. *Lat.* expletus, saturatus. *Gr.* ἀνάπλεως, διάκορος. *Pros. Fior.* 4. 129. Forse che la fortuna così contraria ec., disbramata sua crudeltà ec., a così spesse disavventure giusto termine alfin prescrisse?

DISBRANARE, Di-sbra-nà-re. *Att. e n. Lo stesso che* Sbranare. *V. Lat.* discerpere. (A)

DISBRANATO, Di-sbra-nà-to. [*Add. m. da* Disbranare. *Lo stesso che*] Sbranato. *V. Lat.* discerptus. *Gr.* διαταραχτός. *Salv. disc.* 1. 249. E però l' avea rivelato e detto, siccome Sansone nelle fauci d' un lioncello da lui colle sue mani disarmato, e come se fosse stato un capretto disbranato e lasciato morto.

DISBRANCARE, Di-sbran-cà-re. [*Att. e n. Lo stesso che* Dibrancare *e*] Sbrancare. *V. Lat.* segregare. *Gr.* χωρίζειν. *Dant. Conv.* 192. Germoglia dunque per la vegetativa, per la sensitiva e per la razionale, e disbrancasi per le virtù di quelle tutte. » (*Qui vale* diramarsi, dividersi.) (M)

DISBRANCATO, * Di-sbran-cà-to. *Add. m. da* Disbrancare. *V. di reg.* (O)

DISBRANDARE, Di-sbran-dà-re. *Att. Levare il brando di pugno, Disarmar della spada. Chiabr. Vendemm.* 53. Ecco l' alme reali, Non mai disattristate, Curvaccigliata ambizion disbranda. (A)

DISBRIGARE, Di-sbri-gà-re. [*Att. e n. ass. comp. Lo stesso che* Sbrigare. *V.*] *Trar di briga, d' impaccio. Lat.* molestia liberare, expedire. *Gr.* ἀνίας ἀπολύειν. *Dant. Inf.* 33. 116. Dimmi chi fosti, e s' io non ti disbrigo, Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. *Ar. Fur.* 23. 105. Quanto più batte l' ale, e più si prova Di disbrigar, più vi si lega stretto.

2 — * *E n. pass. Ar. Fur.* 19. 94. Cadèro ambi ugualmente; ma i campioni Fur presti a disbrigarsi dagli arcioni. (P) *Boter. rag. stat.* 9. 10. Acciocchè delle tante loro bagaglie si disbrigassero, o ne sentissero essi il peso. (N)

3 — Risolvere, Sbrigare. *Lat.* dirimere, solvere, expedire. *Gr.* διαλύειν. *Vit. Crist. P. N.* Hae a disbrigare questa quistione. *Borgh. Rip.* 51. E poi di quello che a me toccherà, il meglio ch' io saperrò, cercherò di disbrigarmi.

DISBRIGATO, Di-sbri-gà-to. *Add. m. da* Disbrigare. *Franc. lett.* 3. *Pallav. Conc. Trent.* 1. 1. 21. *Berg.* (Min)

DISBRUNARE, Dis-bru-nà-re. *Att. Lustrare, Render lucido. Bosone da Gubbio nel Lami Dell' Erud. t.* 17. *Amati.* (B)

DISBUFFARE, Di-sbuf-fa-re. *N. ass. V. e di'* Sbuffare. *Salvin. Opp. Cacc.* 1. 25. Assai in alto s' impennaro Inconsolabilmente disbuffando. (*Parla di due cavalli.*) (A) (N)

DISCACCIAMENTO, Di-scac-cia-mén-to. [*Sm.*] *Il discacciare. Lat.* expulsio. *Gr.* ἐκβολή. *Lab.* 8. Che è quello, a che il poco conoscimento della ragione, anzi piuttosto il discacciamento di quella ti conduce? *Espos. Vang.* Cercare Iddio è discacciamento d'ogni sollecitudine e cura umana.

DISCACCIANTE, Di-scac-ciàn-te. *Part. di* Discacciare. *Che discaccia. Mascar. Disc. Mor.* 3. 1. *Berg.* (Min)

DISCACCIARE, Di-scac-cià-re. [*Att.*] *Cacciare, Mandar via.* [*Lo stesso che* Scacciare. *V.*] *Lat.* expellere. *Gr.* ἐκβάλλειν. *Bocc. nov.* 27. 23. Il rubarlo, o ucciderlo, o 'l discacciarlo, da malvagità di mente procede. *Lab.* 17. Leva adunque via, anzi discaccia del tutto questo tuo appetito. *Petr. cap.* 3. So com' Amor sopra la mente rugge, E come ogni ragione indi discaccia.

DISCACCIATIVO, Di-scac-cia-ti-vo. *Add. m. Atto a discacciare, o ad esser disacciato. Vit. Barl.* 7. Io ti dico che la grolia terrena ec. si è ella molto discacciativa; e quando l' uomo la crede meglio tenere, allotta falla. » (*Qui* Fuggevole, Che tosto trapassa.) (A)

DISCACCIATO, Di-scac-cià-to. *Add. m. da* Discacciare. *Lat.* expulsus. *Gr.* ἐκβληθείς. *Nov. ant.* 7. 4. Allora lo giovine prese tutto l' oro, e diedelo a questo Re discacciato. *Lib. Similit.* Oh senno oscurato! oh giustizia abbassata! oh cortesia discacciata! oh allegrezza disfatta! *Dant. Vit. Nuov.* 14. Allora io riposato alquanto, e resurressiti li morti spiriti miei, e li discacciati rivenuti alle loro possessioni, dissi a questo mio amico queste parole.

2 — *In forza di sm. Esule. Dant. Rim.* 3. *terg.* Ma non si ch' io non senta bene allora Gli guai de' discacciati. (B)

DISCACCIATORE, Di-scac-cia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Discacciare.] *Che discaccia. Lat.* expulsor. *Gr.* ἐξωθῶν. » *Gell. Err.* 1. 2. Quel dolce traditorello d' Amore, discacciator di tutte le maninconie, donatore di tutti i piaceri ec. (B)

DISCACCIATRICE, Di-scac-cia-tri-ce. [*Verb. f. di* Discacciare.] *Lat.* expultrix. *Gr.* ἐξωθοῦσα. *Bemb. Asol.* 3. 160. Moderatrice de' soverchi desii, delle non vere allegrezze, delle vane paure discacciatrice.

DISCADERE, Di-sca-dé-re. [*N. ass. comp.*] *Scemare, Diminuire, Venire al poco, Andare in basso, Scadere. Lat.* deficere, imminui, ruere, excidere, [decidere.] *Gr.* ἐλαττοῦσθαι, ἐκπίπτειν. *Liv. M.* Tanto è cresciuta, che sua grandezza non puote oggimai durare, e già comincia a discadere. *Sen. Pist.* Ora è subitamente discaduto e fallito, e venuto meno. *Vit. Tes. Br.* 7. 34. Forza sanza consiglio discade per sua pesanza. *Vit. Barl.* 37. Se tu non ci ajuti, tutta la nostra credenza discade e perisce, e noi non abbiamo niuno consiglio, se da te non viene, o per te.

2 — Ricadere o Tornare al padrone diretto. *Lat.* revolvi. *Ar. Fur.* 6. 15. La Duchea d' Albania ec. In miglior tempo discader non puote, Poichè la dona alla sua figlia in dote.

DISCADIMENTO, Di-sca-di-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Decadimento, e Decadenza. *V.*] *Lat.* defectio, ruina. *Gr.* ἔκλειψις, πτῶσις. *Tes. Br.* 7. 82. Dall' avarizia vien tradimento ec., ingiustizie e discadimento. E appresso: Orgoglio ingenera invidia, invidia menzogna, menzogna discadimento, e discadimento ira.

2 — (Med.) Discadimento di forze; *Caduta, Mancanza, Perdita di forze. Pasta.* (B)

DISCADUTO, Di-sca-dù-to. *Add. m. da* Discadere. *Lat.* defectus. *Gr.* λελειμμένος. *Fr. Jac. T.* 2. 5. 22. Ch' egli è vecchio e discaduto, Nè gli avresti a impor più soma.

DISCAGGERE, Di-scàg-ge-re. [*N. ass. anom. e difett.*] *V. A. V. e di'* Discadere, [*nel* 1°. *sign.*] *Lat.* deficere, imminui, excidere. *Gr.* ἐλαττοῦσθαι, ἐκπίπτειν. *Tes. Br.* 7. 71. Le grandi cose discaggiono per loro medesime.

DISCALZARE, Di-scal-zà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Scalzare. *V. Lat.* excalceare, ablaqueare. *Gr.* ὑποδήματα λύειν. *Cecch. Esalt. Cr.* 3. 10. E discalzati i piedi, Le pompose regal veste deponi. » *Pist. S. Girol.* 366. Discuopri lo tuo velo, e discalza le tue gambe. (V)

2 — *E n. pass. Car. Volg. Long. Am.* Alcuna volta si discalzava, e succintasi per insino a mezzo stinco, s' arrischiava ancor essa d' entrarvi. (Min)

DISCALZATO, Di-scal-zà-to. *Add. m. da* Discalzare. —, Discalzo, Scalzo, *sin. V.* Discalzare, §. 1. *Berg.* (Min)

DISCALZO, Di-scàl-zo. *Add.* [*m. sinc. di* Discalzato. *V.*] *Lat.* excalceatus. *Gr.* ἀνυπόδητος. *Fir. As.* 269. Co' piè discalza, e coperta d' un manto ec., se n' entrò in un mulino. *Alam. Gir.* 24. 69. A' codardi guerrier passar non lice, Se non co' piè discalzi, e nudo il seno.

DISCAMERARE, Dis-ca-me-rà-re. *Att. Estrarre dal fisco. Battagl. ann.* 1653. 10. *Berg.* (Min)

DISCAMERATO, Dis-ca-me-rà-to. *Add. m. da* Discamerare. (*V. camera*, §. 4.) *Battagl. An.* 1663. 12. *Berg.* (Min)

DISCAMERAZIONE, Dis-ca-me-ra-zió-ne. *Sf. Estrazione fatta di alcun capitale dal fisco. Battagl. ann.* 1663. 11. *Berg.* (Min)

DISCANSO, Di-scàn-so. *Sm. Scampo. Lat.* effugium. *Gr.* διαφυγή. (*V. cansare.*) *Fir. Disc. an.* 25. Acciocchè possiamo con ogni industria e con ogni sforzo cercare il suo rimedio, e il nostro discanso.

DISCANTARE, Di-scan-tà-re. *Att. V. A. Levar l' incanto. Gal. Cons. Ger.* È pur anche un bel dire, consumare ottantanove stanze a incantarla e discantarla. (M)

DISCAPEZZARE, Di-sca-pez-zà-re. [*Att. Lo stesso che*] Scapezzare. *V. Lat.* amputare. *Gr.* ἀποκόπτειν.

2 — Decapitare. *Lat.* caput amputare. *Gr.* ἀποκεφαλίζειν. *Lib. astrol.* Uscendo sangue del collo suo, come se l' avesse allora discapezzato.

DISCAPEZZATO, * Di-sca-pez-zà-to. *Add. m. da* Discapezzare. *V.* (O)

DISCAPIGLIARE, Di-sca-pi-gliá-re. *Att. Lo stesso che* Scapigliare. *V. Marin. Adon.* 12. 36. *Alean. Dif. Marin.* 2. *Berg.* (Min)

DISCAPIGLIATO, Di-sca-pi-glià-to. *Add. m. da* Discapigliare. *Alean. Dif. Marin.* 2. *Berg.* (Min)

DISCAPITAMENTO, Di-sca-pi-ta-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Discapito. *V. Battagl. An.* 1624. 6. *Berg.* (Min)

DISCAPITARE, Di-sca-pi-tà-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Scapitare. *V. Lat.* jacturam facere, pati. *Gr.* ζημιοῦσθαι. *Car. lett.* 1. 175. E se per non esserle in cognizione paresse impertinenza, e per questo discapitassi nel suo giudizio, scusatemi voi ec.

DISCAPITO, Di-scà-pi-to. [*Sm.*] *Il discapitare.* —, Scapito, Discapitamento, *sin. Lat.* jactura. *Gr.* ζημία. *Segn. Pred.* 1. 9. Un pericolo grande mai non dee eleggersi per un guadagno leggiero, perchè ciò sarebbe come appunto pescar con un amo d' oro, il qual perduto, reca tanto discapito, che non è compensabile colla preda che ci promette. *E* 3. 7. Pare a voi dunque gran fatto, che il Cielo a voi debba costare qualche leggiero discapito di mondana riputazione?

Discappellare, Di-scap-pel-là-re. *Att. T. di falconeria. Cavar di capo il cappello al falcone.* (A)

Discarcare, Di-scar-cà-re. [*Att. e n. sinc. di* Discaricare. *V.*] *Dant. Par. 18. 66.* Quando 'l volto Suo si discarchi di vergogna il carco.

Discarcato, D-scar-cà-to. [*Add. m. sinc. di* Discaricato. *V.*] *Dant. Inf. 17. 136.* E, discarcate le nostre persone, Si dileguò.

Discarcerare, Di-scar-ce-rà-re. *Att. comp. e n. pass. Lo stesso che* Scarcerare. *V. Sannaz. Arcad. Egl. 12.* Deh! consentite omai ch' io mi discarcere. (V)

Discarco, Di-scàr-co. *Sm. sinc. di* Discarico. *V. Scusa, Discolpa, Giustificazione. Ar. Fur. 43. 141.* La donna in suo discarco, ed in vergogna D'Anselmo, il capo gl' intronò di gridi. *E Car. En. 9. 777.* Ora in discarco Di me dirò sol questo. (M)

Discaricamento, Di-sca-ri-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il discaricare. Lat.* exoneratio. *Fr. Giord. Pred.* Grande è all' anima discaricamento la santa confessione. (*Qui metaf.*)

Discaricare, Di-sca-ri-cà-re. [*Att. e n. Levare il carico.*] —, Discarcare, Scaricare, Scarcare, *sin. Lat.* exonerare. *Gr.* ἀποφορτίζειν. *Esp. P. N.* Le altre caricano, e questa discarica.

2 — *E fig. Vit. S. Franc. 210.* Deh! discarica la coscienza tua, e non temere lo dire degli uomini. (V)

Discaricato, Di-sca-ri-cà-to. *Add. m. da* Discaricare. —, Discarcato, Scaricato, Scarcato, *sin. Lat.* exoneratus. *Gr.* ἀποφορτισθείς.

Discarico, Di-scà-ri-co. [*Sm.*] *Il discaricare, Il levare il carico.* —, Discarco, Scarico, *sin. Lat.* exoneratio. *Urb.* Diede ordine e opera per lo discarico della gravosa nave.

2 — *Parlandosi di fluidi*, Sgravio, Scolo. *Cocch. Bagn.* Per quest'istesso aprire e diminuire la resistenza nella vena porta, ajutano il discarico del sangue della milza. (A)

3 — *Per metaf.* [Giustificazione, Discolpa.] *Dav. Scism. 24.* Disse (*il Re*) pubblicamente non per odio contro alla Reina, ma per discarico di coscienza ec., avere impetrato dal Pontefice questi giudici.

4 — * Dare il discarico a checchessia, *fig.* = *Liberare da un obbligo, da un impedimento, Sciogliere le difficoltà, Mettere in chiaro, Provare ec. Tagl. Lett.* Prima di dare il discarico a una tal difficoltà conviene considerare che negli odori ec. (A)

5 — * (Comm.) *Quella parte del carico già tradotta dalla nave nell'alloggio per essere trasportata o nel magazzino del mercante o ne' magazzini regii, o a' lazzaretti per farvi la quarantina.* (Van)

Discarnare, Di-scar-nà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Scarnare. *V. Lat.* scarificare. *Gr.* ἀμύσσειν.

2 — Assottigliare. *Baldin.* (B)

3 — *N. pass.* Dimagrare, Scemar di carne. *Lat.* macrescere, macrescieri. *Gr.* λεπτύνεσθαι. *Dant. Inf. 30. 69.* Che l' immagine lor via più m' asciuga, Che 'l male ond' io nel volto mi discarno. *But.* Onde nel viso mi discarno, cioè per la quale nel volto mi consumo, e viene meno la carne.

Discarnato, Di-scar-nà-to. *Add. m. da* Discarnare. *Lo stesso che* Scarnato. *V. Liburn. Selvett.* 7. (Min)

Discaro, Di-scà-ro. [*Add. m. comp.*]; *contrario di* Caro. *Poco a grado, Odioso, Nojoso. Lat.* ingratus, molestus. *Gr.* ἀηδής, ἀτερπής. *Bocc. nov. 19. 2.* Nè vi dovrà esser discaro d'averlo udito. *E nov. 47. 7.* Il che molto fu e all'uno e all'altro discaro. *Montem. son. 7.* E mille volte il dì maojo e rinasco, Diletto ad altri, a me stesso discaro.

Discarta. * (Geog.) Di-scàr-ta. *Ant.cit. dell' Asia nella Persia propria.* (G)

Discatabrosi. * (Med.) Di-sca-ta-brò-si. *Sf. V. G. Lat.* dyscatabrosis. (Da *dys* male, e da *catabroso* fut. di *catabrosco* io inghiottisco.) *Difficoltà d' inghiottire.* (Aq)

Discataposi. * (Med.) Di-sca-ta-pó-si. *Sf. V. G. Lat.* dyscathaposis. (Da *dys* male, *cata* giù, e *poso* fut. di *poo* per *pino* io bevo.) *Difficoltà di bere.* (Aq)

Discatenare, Di-sca-te-nà-re. [*Att. e n. comp.*; *contrario di* Catenare. *Lo stesso che*] Scatenare. *V. Lat.* ex catenis solvere. *Gr* δεσμῶν ἀπολύειν. *Cant. Carn. 30.* Or se nessuna fusse in questa parte, Che pur le golpi voglia, Bisogna che discioglia E discateni un nostro buon bracchetto.

Discatenato, Di-sca-te-nà-to. *Add. m. da* Discatenare. [*Lo stesso che* Scatenato. *V.*] *Lat.* ex catenis solutus. *But. Inf. 13.* Come veltri che fussero discatenati.

Discavalcare, Di-sca-val-cà-re. [*N. ass. comp.*; *contrario di* Cavalcare. *Lo stesso che*] Scavalcare. *V. Lat.* ex equo descendere. *Gr.* ἀποβαίνειν τοῦ ἵππου. *Vit. Plut.* Egli s' ausava a tirar l' arco, o cavalcare o discavalcare, correndo il cavallo.

Discavalcato, * Di-sca-val-cà-to. *Add. m. da* Discavalcare. *V. di reg. Lo stesso che* Scavalcato. *V.* (O)

Discazzare, * Di-scaz-zà-re. *Att. Detto per la rima in vece di* Discacciare. *Dant. Rim. Sacr.* Ed ogni fallo, Ed ogni iniquità da me discazza. (N)

Discedere, Di-scè-de-re. [*N. ass. difettivo.*] *V. L. Partirsi. Lat.* discedere. *Gr.* ἀποβαίνειν. *Dant. Purg. 20. 15.* Quando verrà, per cui questa disceda?

Discendentale. * (Leg.) Di-scen-den-tà-le. *Add. com. Agg. di* Linea, *e vale I discendenti di qualcheduno. V. e di* Discendente, §. 3. (Van)

Discendente, Di-scen-dèn-te. [*Part. di* Discendere.] *Che discende.* —, *sin.* [*V.* Scendente.] *Lat.* descendens. *Gr.* καταβαίνων. *Com. Inf. 12.* Il primo de' tre discendenti circoli. *Amet. 37.* M' apparve la santa Venere, de' suoi cieli discendente. *Alam. Colt. 5. 137.* Perchè è tepida l' aria, e perchè guarda Dal medesmo balcon, che nell' Aprile Il discendente Sol, ec.

2 — Nato, Disceso, Originato da checchessia; [*ed in questo sign. s'usa pure in forza di sost.*] *Lat.* liberi, nepotes, posteri. *Gr.* ἀπόγονοι. *Tesoretto. Br.* Che son due discendenti E nate di sue genti. *Bocc. nov. 18. 13.* A perpetuo esilio lui e i suo' discendenti dannarono. *E Test. 2.* Insino a tanto che alcuno de' discendenti di Boccaccio Ghellini nostro padre per linea masculina si troverà. *Bern. Orl. 2. 1. 49.* Perocchè Caroggieri, Che del bisavol tuo fu discendente, In Italia menò molti guerrieri.

3 — (Leg.) Linea discendente: *quella in cui sono compresi i posteri di qualcheduno; come dicesi* ascendente *quella che comprende i di lui antenati. La linea discendente, o l'ordine e successione de' discendenti in una famiglia, distinguesi in lineale, o collaterale. Alcuni con voce francese la dicono* Discendentale. (A) (N)

4 — (Astr.) Segni discendenti: *quelli per cui il Sole sembra discendere; siccome diconsi* ascendenti *quelli per cui egli sembra salire.* (A)

Discendenza, Di-scen-dèn-za. [*Sf.*] *ast. di* Discendente. —, Descendenza, *sin. Lat.* stirps. *Gr.* γονή.

2 — * Origine, Nascita, Successione. *Salvin. Diog.* Socrate nel primo libro della successione ovvero della discendenza de' filosofi nelle loro scuole. (A)

3 — * *Usato come nome collettivo per* Discendenti, Pronipoti, Successori, Posteri. *Lat.* nepotes, posteri. (Van)

Discendere, Di-scèn-de-re. [*N. ass. anom. comp.*] *Venire a basso, Calare.* —, Descendere, Scendere, *sin. Lat.* descendere, delabi. *Gr.* καταβαίνειν. *Dant. Purg. 9. 29.* Poi mi parea che, più rotata un poco, Terribil come folgor discendesse. *Petr. son. 2.* Quando 'l colpo mortal laggiù discese, Ove solea spuntarsi ogni saetta. *Bocc. g. 1. f. 7.* Verso un rivo d' acqua chiarissima, il quale d' una montagnetta discendeva in una valle ec., con lento passo se ne andarono. *Sen. Pist.* Della quale ancora parlita, n' è discenduta in questo corpo mortale. » *Vit. S. Franc. 232.* Un Serafino discendè di cielo. *Cavalc. Att. Apost. 89.* Passarono per Pisidia, e vennono in Panfilia, e predicando in Pergen, discesono in una terra che si chiama Attalia. (V)

2 — Uscir dalla nave o barca nel lido. *Dant. Inf. 3.* Così sen vanno su per l' onda bruna; Ed avanti che sian di là discese, Anche di qua nuova schiera s' aduna. (P)

3 — * Distendersi di sù in giù. *Petr.* Onde discende Dagli altissimi monti maggior l' ombra. (A)

4 — * Declinare, Essere inclinato a pendio. *Bocc. g. 6. f. 8.* Le piagge delle quali montagnette così digradando giù verso il piano discendevano. (A) (N)

5 — Avvallarsi, Spalancarsi all' ingiù profondamente. *Ar. Fur. 13. 126.* Tra 'l muro e l'argine secondo Discende il fosso orribile e profondo. (M)

6 — [Piegare, Volgersi allo'ngiù.] *Dant. Purg. 13. 114.* Già discendendo l'arco de' mie' anni, Erano i cittadin miei presso a Colle In campo giunti co' loro avversari. » (*Cioè: avendo passata la metà della vita che suol comunemente godere un uomo, il cui corso rassomiglia qui Dante ad un arco che declina e piega dal suo colmo, dopo i quarant' anni.*) (A)

7 — Trarre origine e nascimento. *Lat.* genus ducere, originem ducere. *Gr.* ἀναφέρειν γένος. *Dant. Purg. 8. 119.* Chiamato fui Currado Malaspina: Non son l'antico, ma di lui discesi. *Cron. Morell. 217.* A onore e loda di virtudiosa, buona e santa vita di noi, e di chi di noi per grazia d' Iddio discenderà.

8 — [*E così parlando di* Desiderio, Voglia, Affetto *o simile.*] *Nov. ant. stamp. ant. 4. 5.* In cuor di giullare non puote discender signoria di cittade. (*Cioè, non è conveniente che venga.*) » *Bocc. nov.* La qual grazia in noi, e da noi, non è da credere che per alcun nostro merito discenda. *E Petr.* Così dello mio core, Quando tanta dolcezza in lui discende. (A)

9 — * Menomare, Scapitare, Venir perdendo. *Pallad. Febb. 27.* Chi semina il seme delle pere, convien che nasca, e per natura si ritorna alla schiatta del suo primo nascimento, ma aspettar questo è lunga mena agli uomini, perocchè tardi viene, e discende dalla sua nobiltade. (Pr)

10 — * *Per metaf.* Discendere nel dolore = *Esser preso da dolore. Ar. Fur. 32. 36.* E ripetendo quel che l'avea detto Il cavaliero, in tal dolor discese, Che più non lo potendo sofferire, Fu forza a disfogarlo, e così a dire. (Pe)

11 — [Passare a dire d'altra cosa.] *Bocc. nov. 3. 1.* Il discendere oggimai agli avvenimenti e agli atti degli uomini non si dovrà disdire. » *Benv. Cell. Oref. 77.* Lasciando indietro molte minuzie ec., perciò discendo a un altro modo di stampare, detto a vite. *Pass. 172.* E ancora se volesse discendere alle cose più particolari. (V)

2 — * *Onde il modo* Discendere a' particolari. *Pallav. Ist. Conc. 1. 306.* Discendendosi a particolari sommamente sconvenevoli ec. (Pe)

12 — *N. pass.* Far discendere, Far calare. *Lat.* demittere. *Gr.* καταβάλλειν. *Cr. 4. 45. 1.* E quando il predetto vino, bevendo, si menomerà, anche il detto lardo più giù si discenda.

13 — *Ed in senso att. Guicc. St r. 4. 108.* Purchè avessero facoltà di poterle (*le artiglierie*) sicuramente discendere in su la ripa del fiume. (Pe)

14 — *Col 4. caso ma nel primo sign. Dant. Purg. 24.* Perchè non ebbe Gedeon compagni, Quand' inver Madian discese i colli. (V) *Bocc. Filoc.* Discendevano l'alpestre monte. (A)

15 — * Far discendere, Rivolgere. *Com. Dant. Inf. 4.* Poi redie in Italia a Pittagora Tarenzio, e discese l'animo alli maghi d' India, e di Media. (N)

16 — * (Mus.) *Far succedere i suoni dall' acuto al grave, o dall' alto al basso: ciò si presenta all'occhio colla nostra maniera di notare.* (L)

Discendimento, Di-scen-di-mén-to. [*Sm.*] *Il discendere*, [*Il moto per cui una persona o una cosa discende, ed anche*] *Il luogo per lo quale si discende.* —, Descendimento, Descenso, Discenso, Discesa, Discesso, Discensione, Descensione, Scendimento, Scesa, *sin. Lat.* descensus, descensio. *Gr.* καταβασις. *Cr. 2. 18. 3.* Le parti di sotto per lo discendimento degli umori divengono grasse. *Volg. Ras.* E se i nerbi del cerebro per diritta via si protendessero e venissero, per la longitudine del discendimento indebilirebbero; onde il loro procedimento non sarebbe nè fermo nè forte. *Arrigh.* Eleggere discendimento al inferno. *Lib. Astrol.* E altresì del discendimento delle stelle che sono in queste forme. *But.* Nella seconda la risposta di Virgilio al dubbio e al discendimento.

Discensione, Di-scen-si-ó-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Discendimento. *V. Espos.*

Salm. Discendi, Signore, non per mutazion di luogo, ma per discensione. » (*Qui è sentimento alquanto più arcano, e vi s' intende diffusione più speciale, che si fa non con mutazione di luogo, ma per azione rafforzata, o simile.*) (B)

2 — * Dirivazione, Provenienza. *Salvin. Cas. 175.* Poichè la poetica non è un'*apobasi*, o Discensione, o Derivazione, o Provenienza, come in altro proposito dice Sinesio, della gramatica, o oratoria facoltà.(N)

Discensivo, Di-scen-si-vo. *Add. m. Che ha forza di discendere. Lat.*descendendi vim habens. *Gr.* ἀποβατικός. *Vit. Disc. Arn. 28.* Abbandonando per via le più gravi (*materie*), cioè quelle di mano in mano che superan col proprio discensivo momento la violenza dell' impeto progressivo.

Discenso, Di-scèn-so. [*Sm.*] *V.L.* [*ed A.V. e di'* Discesa o Discendimento.]

2 — [Discendenza.] *But. Purg. 24.* Tutti quelli libri del Vecchio Testamento dimostrano per diritta linea lo discenso da Adaam ad Abraam, e da Abraam a David, e da lui alla Vergine Maria, della quale nacque Cristo.

Discensore, Di-scen-só-re. *Verb. m.* [*di* Discendere. *V.A.*] *Che discende.* —, Descensore, *sin. Lat.* descensor. *Gr.* καταβάτης. *But. Inf. 2.* Lo qual discensore fu eletto per padre dell' alma Roma.

Discente, Di-scèn-te. [*Part. del v. lat.* Discere, *imparare.*] *Che impara,* [*ma usato solo come sm. in luogo di*] *Scolare. Lat.* discipulus, discens. *Gr.* μαθητής. *Dant. Inf. 11. 104.* Che l'arte vostra ec. Segue, come 'l maestro fa il discente. *E Par. 23. 64.* Come discente ch' a dottor seconda Pronto e libente in quel ch'egli è esperto. *E Conv. 76.* Il terzo senso si chiama morale; e questo è quello che li lettori deono intentamente andare appostando per le scritture, a utilità di loro e di loro discenti.

Discentrato, Di-scen-trà-to. *Add. m. V. e di'* Eccentrico. *Car. Fior. 179.* Fate vergogna al presumer vostro a valervi di cosa di già sì logora, senza guernirla di qualche nuova manifattura, discentrata del vostro profondissimo cervellone. (*Qui metaforicamente, e par che valga* uscita dal centro.) (A) (B)

Discepola, Di-scé-po-la. [*Fem. di* Discepolo. —, Disciepola, *sin. Lat.* discipula.] *Lib. Op. Div. 98.* Nella terra di Ioppe fu una divota discepola di San Piero. » *Salvin. Pros. Tosc. 1. 240.* Diotima di Mantinea, filosofa e teologhessa, discepola di Socrate. *Segner. Crist. instr. 3. 31. 4.* Assistere a quei teatri, dove cantano queste sirene loro discepole. (N)

Discepolato, Di-scè-po-là-to. [*Sm.*] *Il tempo che s' è discepolo, che si sta sotto la cura del maestro.* —, Discipolato, *sin. Stat. Merc.* Non fossono tenuti al detto maestro, o maestri suoi, per cagione del discepolato o fattoria. *Dial. S. Greg.* Fu convertito ed ammaestrato nel discepolato dal detto Onorato.

Discepolo, Di-scé-po-lo. [*Sm.*] *Quegli che impara da altri*, [*Quegli che si pon sotto la disciplina di altrui, Quegli che imprende a conformare la propria condotta a quella di un altro, o che seguita le opinioni e i costumi d' un altro.* —, Discepulo, Disciepolo, Discipulo, *sin.*] *Lat.* discipulus. *Gr.* μαθητής. *Bocc. nov. 79. 8.* Ad instanza de' preghi loro ci lasciò due suoi sofficienti discepoli. *Dittam. 4. 9.* E siccome discepol che ricorre Al suo maestro, quando in dubbio vive D'alcuna cosa che voglia comporre. *Cavalc. Frutt. ling.* Domandato dalli discepoli, che insegnasse loro orare, disse. *Nov. ant. 10. 1.* Il discepolo, per torre il pregio al maestro, disse al padre: ec. *Cas. lett. 36.* Veramente è molt' amorevole e grato suo discepolo.

Discepolo, * Di-scé-pu-lo. *Sm. V. A. V. e di'* Discepolo. *Guitt. Lett. 39. 89.* O scolaro o mal discepulo, che ora è questa di venire a scuola? (V)

Discesi. * (Geog.) Di-sce-ri. *Antichi popoli dell'interno dell'Africa.*(G)

Discernente, Di-scer-nèn-te. [*Part. di* Discernere.] *Che discerne. Lat.* perspicax, discernens. *Gr.* ὀξυδερκής. *Fr. Giord. Pred. R.* Spiritualmente discernenti il bene e il male.

Discernenza, Di-scer-nèn-za. [*Sf.*] *V. A. Il discernere.* [*V. e di'* Discernimento,] Scelta. *Lat.* discretio, selectio. *Gr.* ἐκλογή. *Coll. SS. Pad.* Noi ci sceveriamo da essa con una cotale discernenza, non pensando de' soperchievoli e de' più dilicati cibi.

2 — Segno, [Indizio, Argomento.] *Lat.* signum, argumentum. *Gr.* σημεῖον, τεκμήριον. *Declam. Quintil. P.* Manifesta discernenza della sua fellonia disse nel seguente die.

Discernere, Di-scèr-ne-re. [*Att. e n. comp.*] *Ottimamente vedere e Distintamente conoscere;* [*e non che degli occhi del corpo dicesi ancora dell'intelletto.*—, Dicernere, Dicernire, Descernere, Scernire, *sin. V.* Affigurare.] *Lat.* perspicere, cognoscere, pervidere. *Gr.* διακρίνειν. *Dant. Purg. 477.* Certo, maestro mio, diss'io, unquanco Non vidi chiaro, siccom'io discerno Là. *Petr. canz. 17. 5.* Ma me, che così addentro non discerno, Abbaglia il bel che mi si mostra intorno. *Bocc. nov. 1. 3.* E ancora più in lui verso noi di pietosa liberalità pieno discerniamo. *E nov. 81. 13.* E la notte era sì buja e sì oscura, che egli non potea discernere ove s' andava. *Pass. 105.* Il prete, come giudice, conosce e discerne tutti i peccati.

2 — Disferenziare, Distinguere, Dividere. *Lat.* discernere, distinguere. *Gr.* διαγινώσκειν. *Dant. Par. 1. 78.* Quando la ruota, che tu sempiterni Desiderato, a sè mi fece atteso Coll' armonia che temperi e discerni. *But.* E discerni, cioè, e dividi. *Cavalc. Med. cuor.* Questo solo discerne e fa disguaglio dal giusto allo 'ngiusto: che 'l giusto posto in tribolazione loda e ringrazia, e lo 'ngiusto mormora e bestemmia. » *Ed Espos. Simb. 1. 98.* I santi uomini, per suo intimo sapore, e dono dello Spirito, discernono fra gli sogni li quali vengono per illusione del nimico, e quelli che vengono per rivelazione di Dio. (V)

3 — Giudicare. *Lat.* decernere. *Dant. Inf. 1. 112.* Ond' io per lo tuo me' penso e discerno Che tu mi segui. *E 12. 37.* Ma certo poco pria (se ben discerno) Che venisse colui ec. (V)

4 — Ravvisare, Riconoscere. *Segner. Mann. Magg. 14. 5.* Tal è la magia dell' onore: dementa gli animi, sicchè appena più si discernono per umani. (V)

Discernevole, Di-scer-né-vo-le. *Add. com. da* Discernere. *Che discerne, o Atto a potersi discernere.* —, Discernibile, *sin. Lat.* [cognita facilis, acutus.] *Gr.* ὀξυδερκής. *Bemb. Asol. 1.* Molto studio in sè di maestra mano e di occhio discernevole dimostrava.

Discernevolissimo, Di-scer-ne-vo-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Discernevole. *Silos. Serm. Berg.* (Min)

Discernibile, Di-scer-ni-bi-le. *Add. com. Lo stesso che* Discernevole. *V. Giorg. Bartol. Elem. Tosc. Berg.* (Min)

Discernicolo. * (Arche.) Di-scer-ni-co-lo. *Sm. Ago crinale delle femmine romane, che serviva a separare i capelli, o piuttosto le trecce. Lo stesso che* Dirizzatojo. *V.* (Mil)

Discernimento, Di-scer-ni-mén-to. [*Sm. comp.*] *Il discernere.* [*La distinzione che si fa d'una cosa da un'altra; e fig. dicesi La facoltà di giudicar sanamente, od anche l'atto medesimo dell'intelletto, con cui egli distingue le idee le une dall'altre. Anticam.* Discernenza.—, Scernimento, *sin.*] *Lat.* cognitio, selectio. *Gr.* γνῶσις, ἀπόκρισις. *Albert. 43.* La ragione è discernimento del bene e del male. *Coll. SS. Pad.* Tutti i pensieri che vengono nel cuore, con sagace discernimento disaminare. *E altrove:* I quali hanno per usanza esercitati i sentimenti al discernimento del bene e del male. *Red. Oss. an. 66.* È mirabile altresì il naturale discernimento di tutti gli animali irragionevoli.

2 — * (Icon.) *Donna di grave aspetto modestamente vestita. I suoi attributi sono un crivello ed un rastro.* (Mit)

Discernimento diff. da *Giudizio.* Il *Discernimento* risguarda non solamente la cosa, ma anche le sue apparenze, per non confonderla con altre: è una conoscenza che distingue. Il *Giudizio* risguarda la cosa considerata in se stessa, per penetrarne il vero: è una conoscenza che pronuncia.

Discernitivo, Di-scer-ni-ti-vo. *Add. m. Che discerne, Atto a discernere. Lat.* discretivus. *Gr.* διακριτικός. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 395.* Molto udire, molto ragionare ec., sono i fondamenti di questa giudicativa e discernitiva facoltade. » *E Red. Cons. 2. 44.* Se ella vorrà adoperare la virtù ragionevole, che così chiara e discernitiva Idio benedetto le ha data. (V)

Discernitore, Di-scer-ni-tó-re. *Verb. m.* [*di* Discernere.] *Che discerne. Lat.* cognitor, inspector. *Gr.* ἐπιγνώμων. *Pass 201.* De quali si trovano pochi discernitori, e che bene se ne sappiano guardare. *Coll. SS. Pad.* Discernitori de' pensieri e delle intenzioni del cuore.

Discernitrice, * Di-scer-ni-tri-ce. *Verb. f. di* Discernere. *V. di reg.* (O)

Discernuto, Di-scer-nù-to. *Add. m. da* Discernere. *Lat.* cognitus, perspectus. *Gr.* γνωστός, ἐγνωσμένος. *Zibald. Andr. 35. 29.* Perseveranza è una perpetua e ferma costanza in nel bene discernuto. » *S. Cat. Lett. 123.* Poi dunque che l' occhio dell' intelletto ha così bene veduto e discernuto chi gli è cagione del bene e chi gli è cagione del male. (V) *Omel. S. Greg. 2. 31.* Secondo che dicevano avere discernuto per le voci, gli uomini dicevano ec. (Pr)

Discerpere, Di-scèr-pe-re. *Att. e n. pass. V. L. Lacerare, Dilacerare. Lo stesso che* Scerpare. *V. Ar. canz. 3.* Che se noja e fatica fra gli sterpi Senti al salir della poca erta roccia, Non v' hai da temer altro che ti noccia, Se forse il fragil vel non si discerpi. (A) (Min) (N)

Discernere, Di-scér-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che*] Scerre [*e Scegliere. V.*] *Lat.* seligere. *Gr.* ἀπολέγειν. *Gr. S. Gir.* La colomba ha nove virtù: ella gemisce, e disceglie lo più bello grano, e vola al fiume, e fa il nido in sulla pietra, e fa de' colombi, e nodriscegli ad altrui uopo, e baciansi, e non ha fiele. » (*Alla v.* Gemere *la Crusca citando lo stesso esempio legge* e sceglie: *forse hassi a leggere* ed isceglie.) (N)

Discervellare, Di-scer-vel-là-re. *Att. Lo stesso che* Scervellare e Dicervellare. *V.* (A)

2 — *N. pass.* Applicarsi con soverchia attenzione, Rompersi il capo nello studiare alcuna cosa. *Lami, Dial.* È pazzo chi sta a discervellarsi per ispremere una quintessenza di nulla dalla farragine di straordinari e cicalate. (A)

Discervellato, Di-scer-vel-là-to. *Add.* [*m. da* Discervellare. *Lo stesso che* Scervellato e] Dicervellato. *V. Pataff. 3.* Discervellato vienlo mazzicando.

Discesa, Di-scé-sa. [*Sf. L'atto di discendere, ed il luogo per cui si discende. Lo stesso che*] Discendimento. *V.*

2 — Scesa, China. *Dial. S. Greg. 1. 1.* In quella discesa del monte non v'era luogo piano. (V)

3 — *Per metaf.* [Declinamento, *parlando di Stati.*] *G. V. 10. 181. 2.* Pare che avvegna nelle signorie e stati delle dignità mondane, che come sono in maggior colmo, hanno di presente la lor discesa e rovina.

4 — * (Fis.) Discesa de' gravi: *La tendenza di un corpo verso il centro della terra. V.* Caduta. (A)

5 — (Milit.) Discesa nel fosso: *Galleria che s'incomincia dall'assediatore sullo spalto, e passando sotto la strada coperta va sino dietro al muro della controscarpa, ove si fa uno sbocco od apertura per entrar nel fosso. Quando si fa colla zappa, dicesi* Discesa a cielo scoperto. *Chiamasi anche* Galleria, e Discesa della controscarpa. (G)

6 — (Marin.) Discesa in un paese nemico: *È il fatto di sbarcare le truppe in un paese nemico, per saccheggiarlo o per conquistarlo.* (S)

7 — * (Chir.) Discesa dell' utero: *Spostamento dell'utero inferiormente, cioè quando il collo di esso è abbassato al livello dell'ingresso della vagina. Lat.* uteri prolapsus. (A. O.)

Discesо, Di-scé-so. *Add. m. da* Discendere. *Sceso. Lat.* descensus. *Bocc. nov. 63. 13.* E nel Mugnone discesi, cominciaro ad andare in giù, della pietra cercando.

2 — Discendente, Nato, Originato da chicchessia. *M. V. 1. 4.* Messer Tassino e il fratello discesi dalla casa de' Donati. *Cron. Morell. 226.* Veramente hanno dato buono e grande fondamento ai nostri antichi discesi di lui. » *Car. En. 4. 955.* E voi, miei Tiri, Co' discesi da voi tenete seco E co' posteri suoi guerra mai sempre. (M)

Discesо. * *Sm. V. A. V. e di'* Discendimento. *Fr. Jac. T. 3. 3. 2.* Così disceso, Non fu mai inteso. (V)

Discessione. * (Arche.) Di-sces-si-ó-ne. *Sf. V. L. Vocabolo con cui gli antichi Romani esprimevano le maniere di conoscere le opinioni de-*

senatori, imperocchè questi abbandonavano il loro posto e si riunivano presso di quello di cui abbracciavano l' opinione. (Van)

Discettare, Di-scet-tà-re. [*Att.*] *V. L. Contendere, Disputare. Lat.* discceptare. *Gr.* ἀμφισβητεῖν.

2 — Disgregare, Disunire, Dividere. [*V. A.*] *Lat.* disjicere, dispergere-dispescere. *Gr.* διασκεδάζειν, διαρρίπτειν. (Da *discerptum* part. di *discerpo* io smembro.) *Dant. Par. 30. 46.* Come subito lampo che discetti Gli spiriti visivi (*che dissipi*). *But.* Che discetti gli spiriti visivi; cioè lo quale lampo divida li radii visuali che escono dall'occhio, li quali divisi non vedono, e uniti vedono.

Discettato, Di-scet-tà-to. *Add.* [*m. da* Discettare.]

2 — Spartato, [Distinto, Segregato. *V. A.*] *Lat.* exceptus. *Gr.* χωρισθείς. *Sen. Pist. 91.* La città di Leone è arsa, la qual fu ricca, e onore di tutto il paese, e discettata da tutte l'altre.

Discettazione, Di-scet-ta-zió-ne. [*Sf.*] *V. L. Contesa, Disputa. Lat.* disceptatio. *Gr.* ἀμφισβήτησις. *M. V. 3. 61.* Dopo lunga discettazione e combattimento di cittadini ec., per grazia commutò la pena.

Discevranza, Di-sce-ve-rán-za. [*Sf.*] *V. A. Il disceverare.* [*V. e di'* Sceveramento.] *Lat.* discretio, separatio. *Gr.* χωρισμός. *Vit. Barl. 15.* Morte terrena si è disceveranza del corpo.

Discevrare, Di-sce-ve-rà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Sceverare. *V.*—, Discevrare, Discieverare, Discioverare, *sin. Lat.* separare, segregare. *Gr.* χωρίζειν, χωρίζεσθαι. *Tes. Br. 7. 50.* Seneca disse, che lealtà e verità discevera l'uomo e trae franco da quella del servo; ma menzogna l'odia e misdice. *Sen. Pist.* Siccome quelli ch'eran formati da Dio, e disceverati di fresco. *E altrove:* Non è dunque tenuto colui di rendere grazie a Dio il quale la vecchiezza non discevera dalla vita. *E altrove:* Dalla qualle professione e compagnia ci disceverrà, e partirà dissimiglianza.

2 — [*E n. pass.* Sceverarsi, Separarsi.] *Sen. Pist.* Alcune cose si disceverano, e si partono più leggiermente. » *Salvin. Disc. 1. 245.* Col disceverarsi delle cose che non s'uniscono, più s' uniscono le conformi e le unibili. (N)

Discevrato, Di-sce-ve-rà-to. *Add. m. da* Disceverare. [*Lo stesso che* Sceverato. *V.*] *Lat.* segregatus. *Gr.* χωρισθείς. *Vit. Barl. 6.* Dunque tu cattivo re disideratore e disceverato, perciò t' abbiamo noi lasciato.

Discevrare, Di-sce-vrà-re. *Att. e n. sinc. di* Disceverare. *Pros. Fior. p. 1. V. 4. Or. 9. pag. 201.* E per l' unico riguardo dell' oggetto infinito una senza più (*una delle virtù morali*) ne discevra, cioè a dire la religione, ec. (Min)

Discezione, Di-sce-zi-ó-ne. *Sf. Incisione, Taglio. Salvin. disc. 1. 55. Berg.* (Min) (Discezione *è voce erronea, poichè nel luogo del Salvini citato dal Bergantini si legge* Dissezione.) (N)

Discheri. * (Geog.) Di-sche-ri. *Antichi popoli collocati da Pomponio Mela verso il Ponto Eusino.* (G)

Dischesta, * Dis-chè-sta. *Sf. Lo stesso che* Dischiesta. *V. Rim. Ant. Guid. Cavalc.* Sol per pietà ti prego giovanezza, Che la dischesta di merzè ti caglia. (V)

Dischettaccio, Di-schet-tàc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Desco. [*V. e di'* Deschettaccio.] *Buon. Fier. 4. 1. 11.* Scorgemmo, verbigrazia, entro un porcile Il perlido Biren su certe panche. E dischettacci zoppi far galloria.

Dischettino, Di-schet-ti-no. [*Sm.*] *dim.* [*di* Deschetto.] *Picciolo deschetto. Buon. Tanc. 4. 2.* E starti meco a un dischettin d' accordo, E 'n santa pace manicare e bere.

Dischiarare, Di-schia-rà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Dichiarare. [*V.* Schiarare.] *Lat.* aperire, declarare. *Gr.* ἐμφανίζειν, δηλοῦν. *Tes. Br. 7. 1.* Vuole egli seguitare la sua materia ec., per meglio dischiarare li detti d'Aristotile. *Guid. G.* Il proposto della sua intenzione sotto questa brevitade dischiarò.

2 — Chiarire. *Cavalc. Att. Apost. 94.* Barnaba e Paulo, uomini li quali tuttodì pongono la vita per lo nome di Cristo, per dischiararvi (*illuminarvi*) sopra la quistione che s'è levata. (V)

3 — Render chiaro. *Lat.* clarum reddere, illustrare. *Gr.* λαμπρύνειν. *Cavalc. Frutt. ling.* Il qual dolore dice che purga l'anima, come la medicina amara il corpo, e allumina e dischiara il corpo, come il collirio gli occhi infermi.

4 — *Per metaf.* Rasserenare. *V.* Dischiarato, §. 2. (V) (N)

Dischiarato, Di-schia-rà-to. *Add. m. da* Dischiarare. *Cavalc. Frutt. ling. 19.* Gli parve vedersi tutta la Santa Scrittura disposta e dischiarata. (V)

2 — *Per metaf. nel significato del* §. *4. Lat.* exhilaratus. *Vit. SS. Pad. 1. 216.* Nullo andava da lui si tristo e tentato e dubitoso, che incontanente non fosse da lui consolato e dischiarato, e non si diparlisse lieto. (V)

Dischiattare, Di-schiat-tà-re. [*N. ass. V. A.*] *Non aver convenienza nè simiglianza colla sua schiatta, Tralignare. Lat.* degenerare. *Gr.* κατίστημι ἀπὸ τοῦ γένους. *Petr. Uom. ill.* Ed eziandio li pareva che tutti quelli i quali leggiermente si davano a Cesare, dischiattassero dalla virtù del paese. *Valer. Mass.* Da raccontare sono coloro li quali dischiattarono dallo splendor di quelle immagini.

Dischiattato, Di-schiat-tà-to. *Add. m. da* Dischiattare. [*V. A.*] *Lat.* degener. *Gr.* ἀγενής. *G. V. 11. 3. 12.* Noi quasi dischiattati, e come non appartenessimo loro, e come non partefici di lor fortuna ec., con impazienza portiamo cotali cose?

Dischiavacciare, Di-schia-vac-cià-re. [*Att. V. A. comp. Lo stesso che* Schiavacciare. *V.*] *Aprire, Dischiavare,* [*secondo il primo sign. V. testo Camposampiero legge:* E tosto i ferri dappiè gli dislaccia.)(Min)

Dischiavare, Di-schia-và-re. [*Att. e n.*] *Aprire,* [*e propriamente Aprir con chiave.*) (Da *chiave.*) *Lat.* reserare, aperire. *Gr.* ἀναμοχλεύειν.

2 — Scoccare, [Liberarsi, Sprigionarsi.] *Lat.* explodere. *Gr.* ἐκπροτεῖν. *Dant. Par. 2. 24.* Beatrice in suso, ed io in lei guardava; E forse in tanto, in quanto un quadrel posa E vola e dalla noce si dischiava, Giunto mi vidi. *But.* Dalla noce si dischiava. Ecco che a volere dimostrare la sua velocità nel suo salire, arreca la comparazione del tempo nel quale lo quadrello si posa tosto in sul balestro e scoccato e volato, dicendo che in tanto tempo, quanto pena lo quadrello poi che è scoccato dal balestro a volare, e posarsi dove si ficca, in tanto tempo vidde sè giunto suso nel globo lunare. (*La Cr. legge* scroccato.)

3 — *Parlando d' Erbe,* Sbarbicare. *Lat.* eradicare. *Fior. Virt. 15.* Quando l' erba è tenera, si dischiava leggiermente; ma s' ella si ferma in sulla radice, non si dischiavà senza fatica. (V)

4 — [*Da* schiavo.] Cavare di schiavitudine. *Lat.* e captivitate aliquem liberare. *Buon. Fier. 4. 3. 4.* Non dubitare: Qualcun si troverà, Che ti dischiaverà.

Dischiavare diff. da *Schiavare* e da *Dischiavacciare. Dischiavare* e *Schiavare*, dovrebbero esser simili tra loro, nel sign. di Aprire ciò ch' è chiuso con chiave; e così *Dischiavacciare* e *Schiavacciare* in quello di Aprire ciò ch'è chiuso con chiavaccio o chiavistello. Ma *Dischiavare* ebbe pure il valore di Scoccare, di Sbarbicare, e, come derivante pure da *schiavo*, quello lontanissimo di Cavare di schiavitù. Inoltre, siccome *Chiavare*, prescindendo dalla sign. che gli viene da *chiave*, ebbe pur quella che gli viene da *chiovo*, così i primi due suoi contrarii dovrebbero valere Sconficcare, Schiodare. Fatto sta che la Cr. non dà questa attribuzione a *Dischiavare*, bensì a *Schiavare*, a cui non dà poi quella di Aprire. Nello stesso senso di *Sconficcare* sono adoperati pure *Dischiodare*, *Schiavellare* (da *chiavello*) e *Sconfiggere*; ma *Sconfiggere* si usa pure per Dare sconfitta, nel che diff. dagli altri affini.

Dischiavato, * Di-schia-và-to. *Add. m. da* Dischiavare. *V. di reg.* (O)

Dischidia. * (Bot.) Di-schi-di-a. *Sf. V. G. Lat.* dischidia. (Da *dis* due, e *schide* frammento, ovvero *schidion* scheggia.) *Genere di piante esotiche, della pentandria diginia, famiglia delle asclepiadee, contraddistinte da un calice diviso in cinque ritagli, corolla a cinque divisioni, ed anello interno a cinque foglioline bifide, d' onde ha tratto il nome.* (Aq) (N)

Dischiedere, Dis-chiè-de-re. [*Att. anom. Non essere convenevole o opportuno*;] *contrario di* Richiedere. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 180.* Pure il luogo e 'l tempo non lo dischiede.

Dischierare, Di-schie-rà-re. [*Att. comp. Disordinare, Disfar le schiere*;] *contrario di* Schierare.

2 — *Per metaf.* Discompagnare, [Levar di schiera.] *Lat.* dissociare *Gr.* διαλύειν. *Dant. rim. 44.* O cotal donna pera, Che sua bieta dischiera Da natural bontà per tal cagione.

3 — *N. pass.* [Uscir di schiera.] *Lat.* acie excedere. *Gr.* στρατιᾶς ἀποβαίνειν. *Liv. M.* Allora si dischieronno la torma de' cavalieri. (*Dice* dischieronno *per* dischierarono, *siccome in Dant. Par. 28.* e terminonno *per* terminarono, *e altri simili.*)

Dischierato, * Di-schie-rà-to. *Add. m. da* Dischierare. *V. di reg. Lo stesso che* Schierato. *V.* (O)

Dischiesta, Dis-chiè-sta. [*Sf. V. A. e pare che valga Mancanza, Difetto pel quale sarebbe vano il cercare, il fare inchiesta della cosa che manca*;] *contrario* d' Inchiesta. —, Dischesta, Dischiesto, *sin. Franc. Sacch. nov. 155.* E per dischiesta di medici in poco tempo pagò il ronzino, e mandò fiorini uno al fabbro. » (*La novella parla di un medico ignorante, il quale, non essendo più in Firenze alcuno valente nell'arte medica, avanzò in pochi anni molti danari.*) *Tratt. M. T. Cic. p. 81.* Imperciocchè sono da eleggere (*per amici*) nomini forti e stabili e costanti; della quale maniera e generazione si n' è gran dischiesta.(N)

Dischiesto, Dis-chiè-sto. *Sm. V. A. Lo stesso che* Dischiesta. *V. Stor. Barl. 116.* Dell'acqua non poteva trovare a bere in quella foresta, che era molto dischiesto d' acqua, e perciò sostenne grandissima sete. (V)

Dischilia. * (Med.) Dis-chì-li-a. *Sf. V. G. Lat.* dyschilia. (Da *dys* male, e *chylos* chilo.) *Depravazione del chilo.* (A. O.)

Dischimia. * (Med.) Dis-chi-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* dyschymia. (Da *dys* male, e *chymos* sugo.) *Alterazione degli umori.* (A. O.)

Dischiodare, Di-schio-dà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Schiodare. *V. Fare in brani, levando o tagliando i chiodi che uniscono. Car. En. 12. 174.* Dammi che il corpo atterri, e la corazza Dischiodi, e 'l petto laceri e trapassi Di questo Frigio effeminato eunuco. (B)

Dischiomare, Di-schio-mà-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che* Schiomare. *V.*] *Lat.* comas demere. ἀποκομᾶν. *Dant. Inf. 32. 100.* Onde egli a me: Perchè tu mi dischiomi, Nè ti dirò ch' i' sia, nè mostrerolti. *Ar. Fur. 15. 87.* E tenendo quel capo per lo naso, Dietro e dinanzi lo dischioma tutto.

Dischiomato, * Di-schio-mà-to. *Add. m. da* Dischiomare. *V. di reg. Lo stesso che* Schiomato. *V.* (O)

Dischiudere, Di-schiù-de-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che* Schiudere. *V.*] *Lat.* recludere, aperire. *Gr.* ἀνοίγειν, ἀναμοχλεύειν. *Dant. Purg. 19. 70.* Com'io nel quinto giro fui dischiuso, Vidi gente per esso che piangea. *Tass. Ger. 14. 3.* Non lunge all'aurea porte, ond'esce 'l Sole, È cristallina porta in oriente, Che per costume innanzi aprir si suole Che si dischiuda l'uscio al dì nascente.

2 — *Per metaf.* [Manifestare, Dichiarare, Far conoscere.] *Dant. Par. 24. 100.* Ed io: La prova che 'l ver mi dischiude, Son l'opere seguite.

3 — Escludere, Eccettuare. *Lat.* excludere, excipere. *Gr.* ἐξαιρεῖν. *Valer. Mass. P. S.* E di lode di santo animo e di religione insiememente non ne dischiude. » *Dant. Par. 14. 138.* Che 'l piacer santo non è qui dischiuso. (M)

Dischiumare, Di-schiu-mà-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che*] Schiumare. *V. Lat.* spumare, despumare. *Gr.* ἀπαφρίζειν. *Cr. 4. 40.* 7. Qualunque vino sia, premansi l'uve; e 'l vino niente co'graspi bollito, tutto al fuoco bolla e dischiumisi.

Dischiuso, Di-schiù-so. *Add. m. da* Dischiudere. [*Lo stesso che* Schiuso. *V.*] *Lat.* apertus, reseratus. *Gr.* ἀνοιχθείς. *Cr. 2. 27. 2.* Acciocchè per opposizione d' alcuna gran montagna aperto e dischiuso da queste due parti, non di venti rigido per freddura.

2 — [Libero, Non ingombrato o impedito.] *Tas. Ger. 19. 87.* Per la dischiusa via la gente inonda.

3 — *Detto di* Chi è uscito di chiuso. *Dant. Purg. 19. 70.* Com' io nel

quinto giro fui dischiuso. (*Cioè, uscito dalla scala per la quale era montato.*) (V)

4 — *E nel senso del lat.* exclusus. *Dant. Par.* 7. E questa è la ragion, per che l'uom fue Da poter soddisfar per se dischiuso. (P)

Disciendere, * Di-scièn-de-re. *N. e att. V. A. V. e di'* Discendere. *Cavalc. Att. Ap.* 34. Poe udito il loro pianto, e sono discieso per liberargli. *E* 81. Iddii fatti simili agli uomini sono discesi di Cielo a noi. (V)

Discepola, * Di-scié-po-la. *Fem. di* Discepolo. *V. A. V. e di'* Discepola. *Caval. Att. Apost.* 60. Una divota e discepola di S. Pietro. (V)

Discepolo, * Di-scié-po-lo. *Sm. V. A. V. e di'* Discepolo. *Cavalc. Att. Apost.* 37. Convocarono la moltitudine de' Discepoli e dissono. (V)

Discieverare, Di-scie-ve-rà-re. *Att. V. A. V. e di'* Disceverare. *Bemb. Pros.* 3. 113. *Sceverare* in vece di *Separare* dicevano e nelle prose altresì; e *Sceverare* e *Discieverare* ancora più anticamente. (V)

Discifrare, * Di-sci-frà-re. *Att. e n. Lo stesso che* Diciferare. *V. Mann. Vegl. Piac. t. 1. p. 92.* (*Fir. 1815.*) Si vuol qui discifrare che avvenne ai giorni suoi, che volendo alcuni accademici Fiorentini togliere via il k ec. fu il lor disegno messo in ridicolo. (N)

Discigliare, Di-sci-glià-re. *Att. Scucire le ciglia al falcone.* (A)

Discignere, Di-sci-gne-re. [*Att. e n. anom. comp. Lo stesso che*] Scignere o Scingere. *V.* [*E però potrebbe dirsi anche* Discingere.] *Lat.* discingere. *Gr.* ἀποζωννύειν. *Ciriff. Calv.* 3. 84. Anco il discinse D' altri legami che 'l tenieno stretto Legato in sulle braccia e' ntorno al petto.

Disciliato, * Di-sci-li-à-to. *Add. m. Che ha, Che tiene gli occhi aperti, e fig. Che non si muove a lagrimare. Fr. Jac. T.* 3. 12. 22. Meglio averien fatto, Che 'l cor m' avessin tratto, Che nella Croce tratto Starei disciliato. (V)

Discindere, Di-scin-de-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che* Scindere. *V.*] *Lat.* scindere, discindere. *Gr.* σχίζειν, διασχίζειν. *Dant. Purg.* 32. 43. Beato se', grifon, che non discindi Col becco d'esto legno, dolce al gusto. *But.* Non discindi, cioè non tronchi.

Discinesia. (Med.) Di-sci-ne-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dyscinesia. (Da *dys* difficilmente, e *cinesis* movimento.) *Difficoltà de' movimenti volontarj. Sauvages e Saar hanno situato la* discinesia *nella classe delle debolezze, di cui essa costituisce il terzo ordine. Essa rinchiude sette generi, che sono: il* mutismo, *l'* afonia, *lo* psellismo, *la* parafonia o cacofonia, *la* paralisia, *l'*empilegia, *e la* paraplegia o paraplessia. (Aq)

Discineto, * Di-sci-né-to. *N. pr. m. — Arconte di Atene.* (Dal gr. *dys* male, ovvero *dis* due volte, e *cinetes* agitatore: Cattivo o grande agitatore.) (Van)

Discinto, Di-scin-to. *Add. m. da* Discignere. *Lo stesso che* Scinto. *V. Lat.* discinctus. *Gr.* ἄζωστος. *Petr. son.* 26. Levata era a filar la vecchierella Discinta e scalza, e desto avea 'l carbone. *Alam. Colt.* 5. 136. Altri fan circondar tre volte in giro Il predato terren, discinta e scalza E con gli sparsi crin, donna che ec. *Sannaz. Arcad. Egl.* 8. E poi per mano in giro prenderannosi, Discinti e scalzi, sopra l'erbe tenere.

2 — * (Mit.) Discinta: *Era epiteto di Diana, che portava la veste lunga e svolazzante, non raccolta per mezzo di cinto alcuno.* (Van)

3 — * (Arche.) Discinti: *Così chiamavansi presso i Romani coloro che non portavano cintura. Ne' primi tempi della repubblica il comparire senza cintura era il distintivo della mollezza e della dissolutezza. Negli accampamenti egli era un delitto grandissimo il comparire senza cinturino, e qualche volta fu punito colla morte.* (Van)

Discioglente, * Di-scio-glièn-te. *Part. di* Disciogliere. *Che discioglie.* —, Dissolvente, *sin. Cocch. Disc.* 2. 118. Alla mescolanza ec. si deve quel sugo loro miscibile discioglente. (N)

Disciogliere, Di-sciò-glie-re. *Att. e n. pass.* [*anom. comp; contrario di* Legare. *V.* Sciogliere.] *Lat.* solvere. *Gr.* ἀπολύειν. *Nov. ant.* 60. 4. Diliberollo, e fecelo disciogliere, e donògli un ricco destriere. *Petr. canz.* 20. 6. Solamente quel nodo ec. Fosse disciolto, i' prenderei baldanza.

2 — *Per metaf. Petr. canz.* 39. 5. Tu che dagli altri, che 'n diversi modi Legano 'l mondo, in tutto mi disciogli ec. *Bocc. nov.* 22. 5. Di questo amor non potendo disciogliersi, deliberò di morire. *E nov.* 95. 9. T'ingegni di fare che, servata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta.

3 — Separare, Disfare. *Lat.* dissolvere. *Gr.* ἀναλύειν. *Fr. Giord. Pred.* Quando al calor del Sole le nevi si disciolgono in torrenti. *Sagg. nat. esp.* 220. Si vedrà disciorsi, e ritornare in E. *E* 229. La quale (*nuvoletta*), secondochè l'ambra va raffreddandosi, si disciogliе nuovamente in fumo, e si parte.

4 — * Liberarsi d' un debito, d'un obbligo. *Car. Eneid. l.* 2. A me lece ora Ch'io mi disciolga e mi disagri in tutto Dall'obbligo de' Greci. (A)

5 — [Disciogliere il parlare = *Incominciare a parlare.*] *Dant. Purg.* 19. 16. Poi che l' avea 'l parlar così disciolto, Cominciava a cantar.

6 — * Disciogliere un dubbio = *Dichiararlo. V.* Disciorre. (A)

7 — [Disciogliersi in lagrime = *Piangere.*] *Red. Ditir.* 45. Questo liquore, Che sdrucciola al core ec., Oh come in lagrime Gli occhi disciogliemi!

Discioglimento, Di-scio-gli-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Scioglimento. *V.*] *Il disciogliere. Lat.* solutio. *Gr.* ἀπόλυσις. *Coll. Ab. Isaac.* 1. Perocchè 'l discioglimento dalle cose mondane va dinanzi allo legare con Dio. (*Qui metaf.*)

Discioglitore, Di-scio-gli-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disciogliere. *Lo stesso che* Scioglitore. *V.*] *Che discioglie.*

2 — Dichiaratore, Spiegatore, Interpretatore. *Lat.* interpres. *Gr.* ἁρμηνεύς. *Segn. Pred.* 30. 4. Quando Sansone si vide stretto a pagar quelle trenta vesti, che nel convito nuziale egli avea promesse a' discioglitori del celebre suo poblema, sapete voi ciò che fece per ritrovarle?

Discioglitrice, Di-scio-gli-tri-ce. *Verb. f. di* Disciogliere. *Lo stesso che* Scioglitrice. *V. Che discioglie, Che distrugge. Lat.* dissolutrix. *Salv. Inn. Orf.* Discioglitrice Delle mature e stagionate cose. *Bellin. Disc.* Mai ristà dalla sua opera discioglitrice quella universal necessità dissolvente. (A)

Disciolta mente, Di-sciol-ta-mén-te. *Avv. Con disciolтura. Lo stesso che* Scioltamente. *V. E vale anche* Dissolutamente. *Delmin. Ermog.* 41. *E Mascar. Disc. mor.* 1. 7. *Berg.* (Min)

Disciolto, Di-sciòl-to. *Add. m. da* Disciogliere. [*V.* Sciolto.] *Lat.* solutus. *Gr.* ἀπολυθείς. *Bocc. g.* 8. *f.* 2. Assai manifestamente vegeiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto 'l giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti.

2 — Agile, Destro. *Lat.* agilis. *Gr.* δεξιός. *Dant. Inf.* 30. 108. Ancorchè mi sia tolto Lo muover per le membra, che son gravi, Ho io il braccio a tal mestier disciolto. (*Cioè*, libero al percuotere.)

3 — Scapigliato. *Dant. Rim. lib.* 1. *f.* 7. E veder donne andar per via disciolte, Qual lagrimando, e qual traendo guai. (*I qualiversi sono così commentati dallo stesso Dante nella Vit. Nuov. p.* 45. Vedermi parea donne andare scapigliate, piangendo per la via, meravigliosamente triste.) (B)

4 — *Per metaf.* [Sciolto dal troppo rigor delle leggi e dalla osservanza di esse.] *Lat.* effraenatus. *Gr.* ἀχάλινος. *G. V.* 10. 7. 5. E più giorni durò la cittade ad arme e disciolta fino alla venuta della Reina.

5 — * Snervato, Allentato. *Segner. Pred.* 3. 7. Bisognò che si contentasse pazientemente di giacere per trent'otto anni in un povero letticciuolo, disciolta da paralisie, dibattuta da convulsioni, divorata da cancrene ec. (V)

Discioltura, Di-sciol-tù-ra. *Sf. ast. di* Disciolto. *Sciolтezza, Destrezza. Lat.* agilitas, mobilitas, dexteritas. *Cortig. Castigl.* 1. 33. Voglio ch'egli (*il cortegiano*) sia di buona disposizione, e de' membri ben formato, e mostri forza e leggerezza e discioltura. *E* 1. 36. Ancor nobile esercizio, e convenientissimo ad uomo di corte, è il giuoco di palla, nel quale molto si vede la disposizion del corpo, e la prestezza e discioltura d'ogni membro. (B)

Disciorre, Di-sciòr-re. [*Att. e n. sinc. di*] Disciogliere. [*Lo stesso che* Sciorre. *V.*] *Ninf. Fies.* 142. Tu sei colei, la qual, se tu vorrai, Me da misera morte puoi disciorre. *Segn. Stor.* 9. 232. Questo dubbio non so io disciorre.

Discioverare, * Di-scio-ve-rà-re. *Att. V. A. V. e di'* Disceverare. *Gr. S. Gir.* 9. La lunga terra non disparte, nè disciovera coloro che sono aggiunti per l'amore di Dio. (V)

Discipamento, * Di-sci-pa-mén-to. *Sm. V. A. Il discipare, Discipazione. V. e di'* Dissipamento. *Fr. Giord. Pred. M.* 1. 231. Bufole e ciuffole che non saranno da nulla utilitade, se non che fieno tutte vanitate e discipamento. (N)

Discipare, Di-sci-pà-re. [*Att. comp. V. A. V. e di'*] Dissipare, Sciparе. [*V.* Sciupare.] *Lat.* dissipare. *Gr.* διασκορπίζειν. *Fior. S. Franc.* 144. Lo puose alla colla, e fecelo tirare, e istrappare le braccia, e tutto 'l corpo discipare. » (*Qui per figura d'iperbola, e vale solo* dislogare le ossa.) (Min)

2 — [Dispergere, Mandare, Cacciare in diverse parti.] *Com. Inf.* 12. Discipa li ricchi, perchè col suo avere non gli togliessero signoria.

3 — [Distruggere, Ridurre a nulla, Scialacquare.] *Fr. Giord. Pred. D.* Costui essendo egli infamato per la sua mala opera, come avea dissipato del signor suo.

Discipato, Di-sci-pà-to. *Add. m. da* Discipare. [*V. A. V. e di'* Dissipato.] *Bemb. Stor.* 6. 79. Le regioni devastate, i popoli discipati, i nostri cittadini o uccisi, o in servitù traportati.

Discipatore, Di-sci-pa-tó-re. [*Verb. m. di* Discipare. *V. A. V. e di'*] Dissipatore. *Com. Inf.* 13. Questi fu consumatore e discipatore de' suoi beni. *Fr. Giord. Pred. D.* È maggior peccato esser discipator del corpo, che non è della ricchezza. (*Qui metaf.*)

Discipazione, * Di-sci-pa-zió-ne. *Sf. V. A. Lo stesso che* Discipamento. *V. e di'* Dissipamento, Dissipazione. *Fr. Giord. Pred. M.* 1. 231. Or non credete che Iddio n'addimandi ragione di questa discipazione? (*La Cr. legge* Scipazione. *V.*) (N)

Discipidezza, Di-sci-pi-déz-za. [*Sf. V. A. V. e di'*] Scipidezza. *Lat.* insuavitas. *Gr.* ἀηδής. *M. Aldobr. B. V.* Son questi ec. untuosità, acetosità e discipidezza.

Discipito, Di-sci-pi-to. *Add. m. comp. V. A. V. e di'* Scipito. *Guarin. Idrop. Prol. Berg.* (Min)

Disciplina, Di-sci-pli-na. [*Sf.*] *Insegnamento, Istituzione;* [*si dice specialmente dell'*] *arti nobili.* —, Disciprina, *sin. Lat.* disciplina. *Gr.* παιδεία, μάθησις. *Cavalc. Specch. Cr.* Onde tutta la sua vita in terra, secondo l'umanità ch' egli prese, fu disciplina e regola delli nostri costumi.

2 — * *Onde* Dar disciplina = *Disciplinare, Addottrinare. V.* Dare disciplina. (A)

3 — Educazione, Ammaestramento. *Ar. Fur.* 7. 57. Di midollo già d' orsi e di leoni Ti porsi io dunque li primi alimenti, T'ho per caverne ed orridi burroni Fanciullo avvezzo a strangolar serpenti, — Acciò che dopo tanta disciplina Tu sii l'Adone o l'Atide d' Alcina? (M) *Castugl. Corteg.* 4. 397. Molte di queste operazioni s'adoranno con la disciplina. *E* 398. La radice di queste virtù . . . se non è ajutata dalla disciplina, spesso si risolve in nulla. (N)

4 — Artifizio, Maestria. *Benv. Cell. Vit. t.* 1. *p.* 60. E perchè la medaglia era fatta con gran disciplina, quegli stimatori dell'arte la stimarono molto ec. (A) (N)

5 — * Regola, Maniera di vivere a norma delle leggi di una professione, di un istituto *e simile. Salvin. Disc.* I pittagorici tenevano i loro principianti sotto la disciplina d' un rigoroso silenzio per lo spazio di ben cinque anni (A)

6 — [*Onde* Disciplina ecclesiastica, *oggi si dice quella parte delle leggi della Chiesa, che si riferisce a' riti e ad alcune prescrizioni, le quali non risguardano propriamente il dogma. Si trova anche usato in sentimento più generale, per lo insegnamento della Dottrina cristiana.*] *Maestruzz.* 2. 40. Se già non participasse con lui nel peccato o nelle divine cose, come detto è, ovvero in dispregio dell' ecclesiastica disciplina.

7 — [*E* Disciplina militare: *Regola di vita ed insegnamento di doveri nella professione dell'armi. Vale anche la stessa arte militare.*]

Bocc. Com. Dant. Se la disciplina militare, nella quale li conviene esser ammaestratissimo, non gliele dimostra. *M. V. 8. 1.* I nobili principi romani più per savio ammaestramento della disciplina militare, che per arme o per forza di lor cavalieri domarono l'universo. » *Boter. rag. stat. 9. 10.* La disciplina è il nervo della milizia, e disciplina chiamo l'arte di far buono il soldato, e buon soldato chiamo colui che obbedisce con valore. (N)

2 — Quel mazzo di funicelle o di cose simili, con cui alcuni uominisi percuotono per far penitenza. *Lat.* [flagellum.] *Gr.* μάστιξ. (Quasi voglia dirsi istrumento di disciplina ecclesiastica.) *Dav. Scism. 46.* Sergenti andaro a spogliargli la casa, e avvenutisi ad una cassetta di ferro, la ruppero, e vi trovaro, in vece di gioje o moneta, cilicio e disciplina. *Capr. Bott. 10. 208.* E di quali (*piaceri*) credi tu che io intenda? di quei che si cavan dal digiunare e dal lavorare, o dal lacerarsi colle discipline, come fanno certi pazzi? *Bern. Orl. 2. 9. 7.* Con una disciplina si frustava, Sempre la carne due dita s'alzava. *Malm. 6. 97.* E qui va in mezzo, bacia terra, e in fine Tornando al luogo, piovon discipline.

2 — *Onde* Darsi la disciplina = *Percuotersi con essa ad effetto di mortificazione* [*della carne. V.* Darsi disciplina.]

3 — * *Dicesi anche* Dare la disciplina, Dare una disciplina. *V.* Dare disciplina, §. 2. (N)

4 — *Ed anche l'Azione del darsi la disciplina. Pass. 27.* Com'è il digiuno, cilicio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro che stanno in penitenza. *Serm. S. Agost.* Sono buoni i digiuni, e le vigilie, e le macerazioni del corpo, e 'l cilicio, e la disciplina: queste sono tutte buone, ma non sono gioconde.

5 — * E Farsi la disciplina *ne'lo stesso sign. di* Darsi la disciplina. *Segner. Mann. Giug. 8. 1.* Ti affliggerai con catene; farai delle discipline ancor sanguigne. (V)

6 — [*E così* Pigliar la disciplina.] *Bern. Orl. 2. 29. 3.* E che la disciplina omai pigliate, Perchè talvolta, adirato il Signore Con voi, della via giusta non vi cavi.

7 — *Per simil.* Penitenza, Gastigo. *Lat.* disciplina. *Gr.* σωφρονισμός. *Dant. Purg. 23. 105.* Quai barbare fur mai, quai Saracine, Cui bisognasse, per farle ir coverte, O spiritali o altre discipline? (*Forse qui è nel sentim. di* correzione, *o simile.*) *G. V. 6. 3. 1.* E così si mostrò per divino giudicio, che i Pisani avessono quella disciplina per la loro arroganza e ingratitudine. *E 7. 68. 2.* Al fallo della guerra si è incontanete apparecchiato la disciplina e penitenza. *E 11. 133. 3.* Al fallo della guerra segue incontanente la disciplina. *Maestruzz. 2. 9. 6.* Licitamente può battere il padre il figliuolo, e 'l signore il servo per cagione di correzione e di disciplina. *Franc. Sacch. Rim.* Ma tu conosci l'aspra disciplina, La qual ti dà colui che tutto regge.

3 — * (Bot.) *Specie di pianta detta anche* Codola. *V.* Code. (N)

Disciplinabile, Di-sci-pli-nà-bi-le. *Add. com. Atto a ricever disciplina, o a ridursi a disciplina.* —, Disciplinevole, *sin. Lat.* disciplinae capax, docilis. *Gr.* ψυχῆς.» *Sper. lett. 18.* (*Ediz. di Ven. 1606.*) Non disdegnano di confessarsi, a fine di esser corretti, sol che siano disciplinabili. (Min)

2 — [Atto, Acconcio ad ammaestrare, a disciplinare.] *Vinc. Mart. lett.* Quelle cose che sono da disciplinabile dottrina accompagnate.

Disciplinabilità, Di-sci-pli-na-bi-li-tà. *Sf. ast. di* Disciplinabile. *Toscanell. Arm. Berg.* (Min)

Disciplinale, Di-sci-pli-nà-le. *Add. com. V. A.* [*che resta, segnatamente oggi, a' teologi e a' militari.*] *Appartenente a disciplina. Cap. Comp. disc. 14.* Incontanente che sarà passato di questa vita ec., gli mandino la vesta disciplinale, con che era usato nella vita sua fare penitenzia. (*Qui nel sentimento di* Disciplina, §. 2.)

Disciplinante, * Di-sci-pli-nàn-te. *Part. di* Disciplinare. *Che disciplina, Che ammaestra. V. di reg.* (O)

2 — * *In forza di sost.* Che si dà la disciplina; *dall'uso che avevano i fratelli di alcune compagnie de' secolari di disciplinarsi e battersi in certi tempi ad effetto di mortificazione. Detti anche* Disciplinati. (A)

Disciplinare, Di-sci-pli-nà-re. [*Att.*] *Ammaestrare.* [*Lo stesso che* Addisciplinare. *V.*] *Lat.* instruere, erudire. *Gr.* παιδεύειν. *Car. lett. 1. 139.* Il Centauro che ricercate per disciplinar nell'arme il vostro Achille, non si trova ora nel monte Pelio. *E 2. 155.* Quest'uomo da bene è tanto intrinseco mio, che mi tengo il suo figliuolo in casa a disciplinare co' miei nipoti.

2 — Percuoter con disciplina per tormento o per penitenza. [*Lat.* flagellare.] *Gr.* μαστίζειν. *Vit. SS. Pad.* Essendo molto spesso così accusato, era disciplinato molte volte, e spesso duramente; ed egli tutto portava in pace. *Med. Arb. Cr.* Per noi fu crudelmente disciplinato e lacerato e tormentato.» *Segner. Mann. Sett. 20. 4.* Non tutti possono a un modo mortificare la loro carne, macerarla, maltrattarla, disciplinarla. (V)

3 — [Gastigare.] *Fr. Giord. Salv. Pred. 27.* Egli s'ammenderà; essendone gastigato e disciplinato.

4 — *N. pass.* Percuotersi colla disciplina. *Bocc. nov. 24. 2.* Digiunava, e disciplinavasi, e bucinavasi ch'egli era degli scopatori.

5 — * (Milit.) *Assoggettare ed avvezzare il soldato all'obbedienza ed all'osservanza della disciplina militare.* (Gr)

Disciplinario, Di-sci-pli-nà-ri-o. *Add. m. Voce scherzevole. Appartenente alla disciplina. Onde* Atto disciplinario *vale l'Atto del darsi la disciplina. Aret. Rag.* Se il romito fosse provocato da cotali stimoli nell'atto disciplinario, porria giuso il vincastro. (A)

Disciplinata, * Di-sci-pli-nà-ta. *Sf. Percossa data colla disciplina. Segner. Pred. 23. 6.* Arrigo inoltre nudando le regie spalle alla presenza del popolo, volle spontaneamente ricevere da ottanta monaci e più tre disciplinate per uno. (B)

Disciplinato, Di-sci-pli-nà-to. *Add. m. da* Disciplinare. [*Ammaestrato. Lo stesso che* Addisciplinato. *V.*] *Lat.* eruditus. *Gr.* αἰδευθείς. *Cr. 1. 12. 1.* Il villano, ovvero castaldo del luogo, ovvero il lavoratore del podere, dee esser bene ammaestrato e bene disciplinato, e osservatore de' buoni costumi.

2 — [*E parlando di Soldati*, Bene o Mal disciplinati *diconsi coloro che sono bene o male assuefatti alla disciplina militare.*] *Segr. Fior. Art. guerr.* Se tu hai poche genti, o mal disciplinate.

3 — [*E detto assolutamente in questo sign.* Disciplinato *vale Bon disciplinato.*] *Stor. Eur. 1. 8.* La gente che ci vien contro, e di chi suona tanto la fama, non è gente disciplinata. *E appresso:* Molto più adopera il valore e l'ardire de' pochi e disciplinati, che la inutilissima turba rozza, quando ella fusse bene infinita.

4 — * Fatto con buona regola e disciplina. *Benv. Cell. Vit. t. 3. p. 76.* Ma io mi fido delli miei faticosi e disciplinati studi, ch'io mi prometto di guadagnarmi la palma. (N)

5 — * *E nel sign. di* Disciplinarsi. Chi si è fatto, Chi ha ricevuto la disciplina. *V.* Disciplinare, §. 2 *e 4. Vit. S. M. Mad. 23.* Ho cotanto il corpo disciplinato e livido, e sanguinoso, che pareva malato. (V) (N)

6 — * *Parlandosi di* Musica, *vale Eseguito a contrappunto, ben regolato. Benv. Cell. Vit.* Mentre che papa Clemente desinava, sonammo que' disciplinati mottetti. (A)

7 — [*Usato a modo di sost. per* Disciplinante.] *Cap. Comp. disc. pr.* Questi sono i capitoli e ordinamenti della venerabil compagnia e fraternità de' disciplinati.

Disciplinevole, Di-sci-pli-né-vo-le. *Add.* [*com. Lo stesso che* Disciplinabile. *V. Bat. Purg. 27. 2.* Lo 'ngegno, che hai avuto, sottile e buono e disciplinevole.

Discipolato, Di-sci-po-là-to. [*Sm. V. A. Lo stesso che*] Discepolato. *V. Fr. Jac. T. 6. 10. 18.* L'uomo in tal discipolato Può imparar gran dottoria.

Disciprina, Di-sci-pri-na. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Disciplina. *G. V. 11. 138. 3.* Non lo permise Iddio per nostri difetti e peccata, e per arrogere alle nostre disciprine, e spendio e abbassamento della nostra città. (*Qui nel sentim. di* Disciplina, §. 2, 7.)

2 — * *E nel sign. di* Disciplina, §. 1. *Gr. S. Gir. 28.* Nostra disciprina è che noi preghiamo per coloro che ci perseguitano. (V)

Discipulo, * Di-sci-pu-lo. *Sm. V. A. V. e di* Discepolo. *Castigl. Corteg. 1. 73.* Chi adunque vorrà esser buon discipulo . . . ha da metter ogni diligenza per assomigliarsi al maestro. (O) (N)

Discipulotto, * Di-sci-pu-lòt-to. *Sm. V. scherzevole. Scolarino. Ruscell. Berg.* (O)

Disco. *Sm. V. G. Piastrella di pietra, di ferro, di rame o d'altro metallo, grossa tre o quattro dita, lunga un piede, larga otto pollici, rotonda ec. da' Greci e da' Romani usata ne' loro esercizii ginnastici, spettacoli e feste, ove l'atleta che più in alto o più lungi la slanciava, riportava il premio. Lat.* discus. *Gr.* δίσκος. *Salvin. Buon. Fier.* Varie sono le opinioni circa la materia e la forma dell'antico disco. (A) (Aq) *Salvin. F. B. 4. 1. 11.* Disco . . . era un ruzzolone di pietra o di metallo che gli antichi per esercizio di forza giocando gittavano o scagliavano in aria. (N)

2 — *Per simil. Così dicesi da' filosofi naturali Ogni corpo piano in forma di circolo.* (B)

3 — * (Arche.) *Scudo rotondo consacrato alla memoria d'un eroe, e sospeso in alcun tempio per servir di trofeo.* (Aq)

4 — (Astr.) [*Il corpo del sole e della luna, siccome a noi apparisce, ed in generale*] *La sfera visibi'e de' pianeti. Lat.* discus. *Gr.* δίσκος. *Gal. Macch. sol. 14.* Quando (*Mercurio*) passasse linearmente sotto il disco solare. *E Sagg. 329.* Seguirebbe che, movendosi l'occhio, vedrebbe la riflession farsi or da una ed or da un'altra parte del disco solare. *Salvin. disc. 1. 49.* La Luna essendo tanto minore del Sole, non può coprire il disco solare all'occhio nostro se non, ec.

5 — (Ott.) *Grandezza del vetro d'un telescopio; o la larghezza della sua apertura, qualunque sia la sua figura, o piana o convessa.* (A)

6 — (Bot.) *La parte centrale o media de' fiori raggiati, composta di fioretti.* (A) *Vallisn. Berg.* (O)

7 — (Eccl.) *Nella Liturgia greca è la stessa cosa che* Patena *nella latina.* (A)

Discobolo, Di-scò-bo-lo. *Add. e sm. V. G. Lat.* discobolus. (Da *discos* disco, e *ballo* io getto.) *Colui che esercitavasi al giuoco del disco. Adim. Pind.* Quei che più in alto e lontano lo sospingevano, erano i più valorosi, e discoboli si chiamavano. (A)

Discoccare, Di-scoc-cà-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che*] Scoccare. *V. Dant. Conv. 91.* Molte volte nel dirizzare di questa linea discocca l'arco di colui, al quale ogni arme è leggiera. *Red. Rim.* Ma il riso che talor dolce discocca Del suo labbro dai fulgidi coralli.

Discoccato, Di-scoc-cà-to. *Add. m. da* Discoccare. *Lo stesso che* Scoccato. *V. Salvin. Iliad.* (A)

Discofo. * (Med.) Dis-co-fo. *Add. e sm. V. G. Lat.* dyscophus. (Da *dys* male, e *cophos* sordo, ottuso.) *Chi è molto duro d'orecchio* (Aq)

Discoide. * (Anat.) Di-scò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* dyscoides. (Da *discos* disco, e *idos* forma.) *La lente cristallina dell'occhio, così detta da Aezio a cagione della sua forma di disco.* (Aq)

Discoidee. * (Bot.) Di-sco-i-dè-e. *Sf. pl. Ordine numeroso di piante a fiori composti, distinte da un disco semplice senza raggi.* (Aq)

Discoideo. * (Bot.) Di-sco-i-dè-o. *Add. m. Detto di Seme schiacciato e rotondo, o di altra parte somigliante al disco.* (Aq)

Discoideo. * (Zool.) *Sm. Specie d'insetti della classe degli eleuterati, del genere stafilino, così detto per la forma del capo in figura di disco.* (Aq) (N)

Discoidi. * (Zool.) Di-scò-i-di. *Sm. pl. Conchiglie le cui spire si aggirano sullo stesso piano.* (Aq)

Discolamente, Di-sco-la-mén-te. *Avv. Alla discola,* [*Da scapestrato.*] *Lat.* perdite. *Gr.* πονηρῶς. *Cron. Vell. 25.* Poi che tornò da Vignone, si riparò all'arte della lana, e vivendo assai discolamente co' fratelli e sirocchie, portò sua vita fino al 1345.

Discolare, Di-sco-là-re. *N. ass. comp. Lo stesso che* Scolare. *V. Galil. Dif. Capr.* (A)

Discolato. (Marin.) Di-sco-là-to. *Sm. La parte superiore che ricigne la nave, e le serve di parapetto. È una serie di majeri che si applicano*

agli scarmotti per compiere la nave nella parte superiore dell' opera morta in tutta la sua lunghezza. Detto anche Capo di banda. *V.* (Da *disco*; perchè cingendo la parte superiore della nave, ne forma quasi il disco o contorno.) (S)

Discoletto, Di-sco-lét-to. [*Add. m.*] *dim. di* Discolo. *Franc. Sacch. rim. 68.* Scorgendo d' esser discoletto e acro.

Discolia. * (Med.) Di-sco-li-a. *Sf. V. G. Lat.* dyscholia. (Da *dys* male, e *chole* bile.) *Depravazione della bile.* (Aq)

Discolite. * (Zool.) Di-sco-li-te. *Sm. V. G. Lat.* discolithes. (Da *discos* disco, e *lithos* pietra.) *Genere di conchiglie, che sinora si conoscono soltanto fossili; così dette dal Fortis a riguardo della lor forma lenticolare o discoidea. Sono le Camerine di Bruguier.* (Aq)

Discolleganza, Dis-col-le-gàn-za. *Sf. comp.; contrario di* Colleganza. *Sconnessione, Disunione. Uden. Nis. 3. 92. Berg.* (Min)

Discolo, Di-sco-lo. [*Add. m. Propriamente Persona difficile a contentare ne' cibi; fig. Fastidioso, Di maniere stravaganti, Difficile. Si usa anche nel sign. di* Stizzoso, Ritroso,] Incomportabile. *Lat.* dyscolus. *Gr.* δύσκολος. (Da *dys* male, infelicemente, a stento, e *colon* cibo; se trattasi del primo senso. Nel secondo poi viene da *dys* e da *cole. Difficili bile tumet Jecur*, disse Orazio dell'uomo irato. *V.* §. 5.) *Maestruzz.* Coloro che a ogni cosa si pongono al contrario per contrastare, non curando persona, son chiamati litigiosi e discoli.

2 — Idiota, Di poche lettere. *Lat.* idiota, illiteratus. *Gr.* ἀμαθής, ἀγράμματος. (Dal lat. *de* priv., e da *schola* Senza scuola.) *Franc. Sacch. nov. pr.* Io Franco Sacchetti fiorentino, come uomo discolo e grosso, mi proposi di scriver la presente opera.

3 — Di costumi poco lodevoli, [Dissoluto, Libertino.] (Da *de* part. neg. e da *schola*; e val dunque senza scuola, senza disciplina, indisciplinato.) *Fr. Giord. Pred.* Praticano con giovani discoli e maliziosi. *Varch. Stor. 10.* Que' giovani discoli, per dir così, e scorretti, de' quali si favellò di sopra. » *Buon. Fier. 5. 4. 6.* Discoli esiliar, mormoratori Porre io vorrei in dileguo. (Min) *Pallav. Ist. Conc. 1. 306.* Eran simiglianti a quelle (*minacce*) del figliuolo discolo, che finge al padre di volersi gittare da una finestra perchè non infreni le sue dissoluzioni.(Pe)

4 — * Alla discola, *posto avverb.* = *Dissolutamente. V.* (A)

5 — * (Lett.) *Epiteto dato ad Apollonio Alessandrino, fiorito sotto Antonino Pio. Salvin. Pros. tosc. 1. 496.* La Gramatica allora è perfetta, quando filosofa ec., siccome fece Apollonio l' Alessandrino, vocato Discolo ovvero il Difficile, seguito, come egli stesso confessa, da Prisciano ec. (N)

Discoloramento, Di-sco-lo-ra-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Discolorazione. *V.*

2 — [*Ed allegoricamente.*] *Segner. Pred. 19. 1.* Nè più confidi verun di noi d' innalzarsi se non con l' altrui depressione, nè di risplendere se non che nell' altrui discoloramento.

Discolorare, Di-sco-lo-rà-re. [*Att. comp.*] *Torre*, [*Scemare*,] *Levar via il colore.*—, Discolorire, Scolorare, Scolorire, *sin. Lat.* decolorare. *Gr.* ἄχροον ποιεῖν. *Petr. son. 36.* Ma voi, che mai pietà non discolora ec., Mi vedete straziare a mille morti. *E 243.* Discolorato hai, Morte, il più bel viso Che mai si vide. *Vinc. Mart. Rim.* 11. E lieto onora Lei che si dolce m' arde e discolora.

2 — [*E fig.*] *Dant. Purg. 11. 116.* La vostra nominanza è color d'erba, Che viene e va; e quei la discolora, Per cui ell' esce della terra acerba. » *Cosc. S. Bern. cap. 16.* Io ho discolorate colle bugie le opinioni che altri avevano delle buone persone. (N)

3 — *N. pass.* Perdere il colore, Impallidire. *Lat.* pallescere. *Gr.* χλωρίζειν. *Petr. son. 221.* Amor m' assale, ond' io mi discoloro.

Discolorato, Di-sco-lo-rà-to. *Add. m. da* Discolorare. [*Pallido, Smorto, Senza colore.* —, Discolorito, Scolorato, Scolorito, *sin.*] *Lat.* discolor, decoloratus. *Gr.* ἄχροος, δύσχροος. *Cr. 6. 24. 2.* E sappi che per lo troppo uso del comino la cotenna diventa discolorata.

2 — * (Pit.) *Agg. di* Quadro. *Dicesi un quadro ch' è mancante di colore, o anche quello che lo ha perduto.* (Mit)

Discolorazione, Di-sco-lo-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Pallidezza, Mancanza di colore.* —, Discoloramento, Scolorimento, Scoloramento, *sin. Lat.* decoloratio, pallor. *Gr.* ὠχρίασις, ἀχροια. *Cr. 10. 6. 2.* Alcuna volta infredda (*lo sparviere*), e non può smaltire il cibo, e allora simigliantemente è tristo, a al toccar freddo, e'l color degli occhi si muta a pallore e a discolorazione.

Discolorire, Di-sco-lo-ri-re. [*Att. e n. pass.*] *Lo stesso che* Discolorare. *V.*

Discolorito, Di-sco-lo-ri-to. *Add. m. da* Discolorire. [*Lo stesso che* Discolorato. *V.*] *Lat.* decolor, pallidus. *Gr.* χλωρός, ἄχροος. *Dant. Vit. Nuov. 16.* Io mi movea, quasi discolorito tutto, per vedere questa donna. *Sen. Pist.* Ma quando viene il pericolo, allora noi tremiamo, e siamo discoloriti, e diventiamo pallidi, e languiamo. *Zibald. Andr. 62.* Chi fia nato nell' ora della Luna ec., in sua vecchiezza fia ricco, e fia sano e discolorito. » (*Forse dovrà leggersi* discollorito, *cioè* senza collora, *che è quel tristo umore onde spesso altri si credeva infermare, secondo gli antichi medici.*) (P)

Discolpa, Di-scól-pa. [*Sf. comp; contrario di* Colpa. *V.* Scolpamento.] *Dimostrazione di non essere in colpa. Giustificazione. Lat.* excusatio, purgatio. *Gr.* παραίτησις ἀπολογα. *Segr. Pred. 19. 8.* Iddio non volle, come osservò san Basilio, accettar per essa discolpe di sorta alcuna, non raccomandazioni, non suppliche.

Discolpamento, Di-scol-pa-mén-to. [*Sm. comp.*] *Il discolparsi*, [*Prova dell' innocenza, Difesa. V.* Scolpamento.] *Lat.* excusatio, purgatio *Gr.* παραίτησις, ἀπολογία. *Tac. Dav. Stor. 3. 352.* E questo fu il principio del loro discolpamento.

Discolpante, *Di-scol-pàn-te. *Part. di* Discolpare. *Che discolpa. V. di reg.* (O)

Discolpare, Di-scol-pà-re. [*Att. e n. pass. comp. Lo stesso che*] Scolpare. *V. Lat.* culpa liberare, excusare. *Gr.* παραιτεῖσθαι. *Dant. Purg. 25. 33.* Se la vendetta eterna gli dislego, Rispose Stazio, là dove tu sie, Discolpi me non potert' io far niego. » *Borgh. Vesc. Fior. 373.* Ciò mi discolperà di questa e d' ogni altra maggior lunghezza. (V)

Discolpato, Di-scol-pà-to. *Add. m. da* Discolpare. *V. di reg. Lo stesso che* Scolpato. *V.* (A)

Discombere, * Di-scóm-be-re. *N. ass. anom. e difett. V. L. Sedere a mensa. Lat.* discumbere. *Gr.* ἀνακλίνειν. *Muss. Berg.* (O)

Discomodare, Di-sco-mo-dà-re. *Att. e n. pass. comp. Lo stesso che* Scomodare. *V. Tass. Lett.* Apre le casse, e toglie i danari, benchè non in gran quantità, ma non così piccola, che non possa discomodare un povero come son io. (A)

Discomodità, Di-sco-mo-di-tà. *Sf. comp. Lo stesso che* Scomodità. *V.* (A) *Tass. lett. poet.* (*Bibl. Enc. It. 11. 435.*) Solo le dirò per ora che 'l pensiero del signor Flamminio è giudiciosissimo, ma porterebbe seco infinita discomodità ec. (N)

Discomodo, Di-scò-mo-do. *Sm. comp. Lo stesso che* Scomodo. *V. Tass. lett. 230.* Possono far molto per me senza discomodo, e potranno, sin ch' io sarò in Lombardia. (V)

Discompagnabile, Di-scom-pa-gnà-bi-le. *Add. com. comp. Che può discompagnarsi. Salvin. Fier. Buon.* Nè discompagnabile dallo studio. (A)

Discompagnamento, * Di-scom-pa-gna-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Scompagnamento. *V.* (O)

Discompagnare, Di-scom-pa-gnà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Scompagnare. *V. Cr. alla v.* Dischierare.

2 — * *E n. pass.* Scompagnarsi, Separarsi. *Pulc. Driad.* Ma così vuol morte Ogni terreno amor si discompagni. (A) *Sannaz. lett. 11.* Quasi mai alcuna di esse dame si discompagna. (N)

Discompagnato, Di-scom-pa-gnà-to. *Add.* [*m. da* Discompagnare. *Lo stesso che*] Scompagnato. *V. Lat.* dissociatus, disjunctus, separatus. *Gr.* χωρισθείς. *Dant. Conv. 69.* Chi vuole bene giudicare d' una donna, guardi quella quando solo sua natural bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata.

Discompagnatura, Di-scom-pa-gna-tù-ra. [*Sf. comp. Lo stesso che* Scompagnatura, Scompagnamento. *V.*] *Lat.* dissociatio *Gr.* διαχωρισμός. *Salvin. disc. 2. 371.* Così, che buono abbia a essere il pensiero, e la frase poi e la spiegatura non buona, è una rea discompagnatura, un discongiugnimento che pare non da soffrire.

Discompensare, *Di-scom-pen-sà-re. *Att. Scompartire, Distribuire. Fabriz. Berg.* (O)

Discomponimento, Di-scom-po-ni-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Scomponimento. *V. Berg.* (Min) *Tasson. Pens. div. 4. 2.* La putredine non è altro che discomponimento e disgregazione. (N)

Discomporre, Di-scom-pór-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che*] Scomporre. *V. Lat.* destruere, confundere. *Gr.* συγχέειν. *Buon. Fier. 4. 3. 10.* Ma di letizia tale, Che onestà non adombri, e del decoro L' armonia discomponga. *E att. 5. 18.* Vaglia per quei che studiano (e son tanti) Di discomporle e di tenerle vive.

2 — * *E n. pass.* Disordinarsi. *Tesaur. Berg.* (O)

Discompostezza, Di-scom-po-stéz-za. [*Sf. comp. Lo stesso che* Scompostezza. *V.*;] *contrario di* Compostezza. *Lat.* inconcinnitas, immodestia. *Gr.* ἀναρμοστία. *Segn. Pred. 23. 4.* Con qual modestia egli sederà alle commedie, se assiste alla predica con tanta discompostezza?

Discomposto, Di-scom-pó-sto. *Add.* [*m. da* Discomporre. *Lo stesso che* Scomposto. *V.*]

2 — Inordinato, Senza ordine, Confuso. *Lat.* incompositus. *Gr.* ἀσύντακτος. *S. Ag. C. D.* Nel principio fece Iddio il cielo e la terra, tra invisibile e discomposta.

3 — * *E per metaf. Pallav. Ist. Conc. 1. 286.* Siccome per le infermità della Chiesa non v' ha più solubile medicina d' un concilio ragunato in sua stagione; così non v' esser veleno più pestilente d' un concilio celebrato in tempi ed in circostanze per cui ella ne sia dispensata. (Pe)

Disconcertare, Di-scon-cer-tà-re. *Att. e n. pass. comp. Lo stesso che* Sconcertare. *V. Davil. Guerr. Civ. 2. Berg.* (Min)

Disconcertato, Di-scon-cer-tà-to. *Add. m. da* Disconcertare. *Lo stesso che* Sconcertato. *V. Faust. Epist. Cic. 16. Tasson. Pens. div. 5. Davil. Guerr. civ. 12. Berg.* (Min)

Disconcerto, Di-scon-cèr-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Sconcerto. *V. Roseo Instit. Tasson. Pens. div. 1. Nani Stor. Ven. 12. Berg.* (Min)

Disconciamente, Di-scon-cia-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Sconciamente. *V. Lat.* inconcinniter. *Gr.* ἄτακτος. *Tav. Rit.* Ma Tristano abbattè Breus disconciamente alla terra. *Sallust. Cat. G. S.* Quelle cose ch' egli avea volute fare occulte, disconciamente erano avvenute. » (*Il lat. ha* quae occulte tentaverat, aspera foedaque evenerat.) (Min)

Disconciare, Di-scon-cià-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che*] Sconciare. *V. Lat.* perturbare. *Gr.* ταράττειν. *Lib. Amor. 22.* Quelle che dalla porta d'occidente stanno, sono quelle femmine comuni che non disconciano altrui, (*cioè*, non si tolgono dal comodo d' altrui) ma tutti gli mettono dentro, e disposte sono al volere di tutti. » *Rim. Burl. 3. 11.* Pure il mostrarmi un caritevol segno, Nè più nè meno la disconcerebbe Che quel che presta a usura in sul pegno. (B)

2 — Slogare, Scomporre. *Lat.* luxare. *Gr.* ἐξαρθροῦν. *Sen. Pist.* Se alcuno si rompe la gamba, o a sè disluoga alcuno membro, e disconcia ec.

3 — *Per metaf.* Guastare, Contaminare. *Lat.* corrumpere, vitiare. *Gr.* διαφθείρειν. *Amm. Ant. 22. 3. 4.* Questa è una potenzia de' malvagi costumi, che le malvagità de' pochi disconcino la innocenzia della moltitudine.

Disconcio, Di-scón-cio. *Sm. comp. Lo stesso che* Sconcio. *V. Salv. Avvert. 1. 3. proem.* Co' quali spesse fiate, oltre ai detti disconci, si perde assai col lettore. (V) *Ar. Fur. 29. 65.* O fosse la paura, o che pigliasse Tanto disconcio nel mutar l' anello ec. *Salv. Avvert. 1. 3. 197.* E qual disconcio dal toria via potrà venirne a chi legge? *Tass. lett. poet.* (*Bibl. Enc. It. 11. 419.*) E s' io il potessi fare senza molto disconcio volentieri il torrei via. *E altrove* : (*Ib. pag. 435*). Porterebbe seco infinita discomodità e disconcio. (N)

Disconcio. *Add. m. Scomposto,* [*Disacconcio, e vale anche*] *Senza grazia, o simile. Lo stesso che* Sconcio *V.*] *Lat.* inconcinnus, inelegans. *Gr.*

ἐκμελής, ἀνάρμοστος. *Lib. Amor.* 2. Quel ch'è disconcio e disadorno, Amor lo fa chiaro d'adornezza.

2 — Non convenevole, Poco proporzionato. *Lat.* indecens. *Cr.* 2. 24. Quando il seme d'alcune piante è debile, o per difetto del luogo, o per aere disconcio, a tempo manca e vien meno.

Disconcludere, * Di-scon-clù-de-re. *Att. anom. comp. V. di reg. Lo stesso che* Sconcludere. *V.* (O)

Disconcluso, Di-scon-clù-so. *Add.* [*m. da* Disconcludere. *Lo stesso che* Sconcluso. *V.*] *Non concluso. Buon. Fier. intr.* 2. 8. Le nozze andrebber disconcluse e sciolte, S'io non le strigness' io con nodo doppio.

Disconcorde, Di-scon-còr-de. *Add. com. comp.; contrario di* Concorde. *Lo stesso che* Discorde e Sconcorde. *V. Battagl. Conc.* 32. *Berg.* (Min)

Disconcordia, Di-scon-còr-di-a [*Sf. comp. Lo stesso che* Sconcordia.]; *contrario di* Concordia. *V. A.* [*V. e di'* Discordia.] *Stor. Aiolf.* Per una vile femmina non doveva rifiutare uno sì franco cavaliere, e mettere tutto il suo reame in disconcordia. » *Guidott. Rett.* 40. Appresso deve mostrare quello onde in disconcordia da lui, acciocchè mostri ec. (B)

Disconfacevole, Di-scon-fa-cé-vo-le. *Add. com. comp.; contrario di* Confacevole. *Lo stesso che* Sconfacevole. *V. Salvin.* (A)

Disconfermare, Di-scon-fer-mà-re. *Att. comp.; contrario di* Confermare. *Ridirsi di ciò che si è confermato. V.* Sconfermare. *Aret. Rag.* Anco gli autori di grande autorità usano di confermare e disconfermare, purchè ben gli venga. (A)

Disconfessare, Di-scon-fes-sà-re. [*N. ass. comp.; contrario di* Confessare. *Lo stesso che* Sconfessare. *V. Non confessare, od anche Ridirsi di ciò che si è confessato.*] *Lat.* diffiteri. *Gr.* ἀπαρνεῖσθαι. *Dant. Conv.* 77. Per un altro modo puote l'uomo disdire, non offendendo alla verità, quando della debita confessione si priva; e questo propriamente è disconfessare. *E* 78. Da vedere è come questo è negare, e non disconfessare.

Disconfidare, Dis-con-fi-dà-re. *N. comp.; contrario di* Confidare. *Lo stesso che* Sconfidare. *V. Pallav. Art. Perf.* (A)

Disconfidenza, Di-scon-fi-dèn-za. [*Sf. comp.; contrario di* Confidenza. *Lo stesso che* Sconfidenza *o* Sconfidanza. *V.*] *A. V. e di'* Diffidenza. *Lat.* diffidentia, desperatio. *Gr.* ἀπιστία, δυσελπιστία. *Lib. Pred.* Per la valle della disconfidenza andò Caino, e Giuda per quella della disperazione.

Disconfiggere, Di-scon-fig-ge-re. [*Att. anom. comp.; contrario di* Configgere. *Lo stesso che*] Sconfiggere. *V. Lat.* profligare, evertere, suadere, fugare. *Gr.* λυμαίνεσθαι. *Liv. M.* E così furono i nemici intrapresi e discofitti e morti.

2 — [*Per metaf.* Distruggere la sanità, Tribolare, Accorare mortalmente.] *Dant. Vit. Nuov.* 16. Cotal veduta non solamente non mi difendeva, ma finalmente disconfiggea la mia poca vita.

Disconfiggitore, Di-scon-fig-gi-tó-re. *Verb. m. di* Disconfiggere. *Che disconfigge. Lo stesso che* Sconfiggitore. *V. Segner. Paneg. S. Stef. num.* 6. Non avrebbesi nè da questa un tal difensore contro di loro, nè da loro un tal disconfiggitore. (V)

Disconfiggitrice, * Di-scon-fig-gi-tri-ce. *Verb. f. di* Disconfiggere. *V. di reg. V. e di'* Sconfiggitrice. (O) (N)

Disconfitta, Di-scon-fit-ta. [*Sf. comp. Lo stesso che*] Sconfitta. *V. Lat.* clades. *Gr.* ὄλεθρος. *Alam. Gir.* 13. 131. Or fu sì grave l'alta disconfitta Dell'oste de' tre Re, ch'io vi racconto.

Disconfitto, Di-scon-fit-to. *Add.* [*m. da* Disconfiggere. *Lo stesso che*] Sconfitto. *V. Lat.* profligatus. *Gr.* ἡττηθείς. *Alam. Gir.* 7. 146. Quelle arme e quella gente Fieno in breve ora disconfitte e spente.

Disconformare, Dis-con-for-mà-re. *N. pass. comp.; contrario di* Conformare. *Ull. Nat. Filos. Berg.* (Min)

Disconforme, * Dis-con-fór-me. *Add. com. Lo stesso che* Difforme. *V. Comm. Dant. Inf.* 14. Qui mostra che la rena era disconforme a tale accendimento. (N)

Disconfortanza, Di-scon-for-tàn-za. *Sf. V. A. V. e di'* Sconforto. *Rim. ant. Guid. Guinizzelli.* Sicch' eo non credo mai poter gioire, Nè convertire mia disconfortanza In allegranza di nessun conforto. (V)

Disconfortare, Di-scon-for-tà-re. [*Att. comp.; contrario di* Confortare. *Lo stesso che*] Sconfortare. *V. Lat.* dehortari. *Gr.* μεταπείθειν. *Sen. Pist.* Aggiugni molte cose che 'l discoraggino e 'l disconfortino. *Rim. ant. Guit.* 95. Però non disconforto la mia mente. *Rim. ant. inc.* 127. Nel qual d'amar la gente disconforto. *Sen. Ben. Varch.* 6. 29. Mentre che niuno è, il quale gli conforti o disconforti, com' ei l'intende.

2 — * *E colla prep.* A. *Comm. Dant. Inf.* 6. *Proem.* Dodici cose sono quelle che ne disconfortano a seguire questo vizio. (N)

3 — * *E col terzo caso di Persona e quarto di Cosa. Comm. Dant. Inf.* 7. A vituperazione dell'avarizia fa imprimamente questo, che la natura ne disconforta questo vizio, e quasi è contra la natura. (N)

4 — *N. pass.* Sbigottirsi, [Abbattersi, Impaurire.] *Dant. Inf.* 8. 94. Pensa lettor s'io mi disconfortai.

5 — Addolorarsi, [Affannarsi, Attristarsi.] *Lat.* dolere, moereri. *Gr.* λυπεῖσθαι, ἀνιᾶσθαι. *Dant. rim.* 17. Non v'accorgete voi d'un che si muore, E va piangendo, sì si disconforta?

Disconfortato, * Di-scon-for-tà-to. *Add. m. da* Disconfortare. *V. di reg. Lo stesso che* Sconfortato. *V.* (O)

Disconforto, Di-scon-for-to. [*Sm. comp.; contrario di* Conforto. *Lo stesso che*] Sconforto. *V. Lat.* molestia, moeror. *Gr.* λύπη, ἄλγος. *Rim. ant. M. Cin.* 53. Sicchè la ragion prende disconforto. *Tass. Ger.* 18. 1. A vendicarmi del guerrier ch'è morto, Cura mi spinse di geloso onore; E s'io n'offesi te, ben disconforto Ne sentii poscia e penitenza al core. *Bern. Orl.* 2. 24. 20. Crebbe a'nostri il timore e 'l disconforto.

Disconglugnere, * Di-scon-giù-gne-re. *Att. anom. comp.; contrario di* Congiugnere. *Lo stesso che* Disgiugnere. *V.* (O)

Disconglugnimento, Di-scon-giu-gni-mén-to. [*Sm. comp.; contrario di* Congiugnimento. *Lo stesso che* Scongiugnimento *e*] Disgiugnimento. *V. Lat.* sejunctio. *Gr.* διαχώρισις. *Salvin. disc.* 2. 371. Così, che buono abbia a essere il pensiero, e la frase poi e la spiegatura non buona, è una tal discompagnatura, un discongiugnimento che pare non da soffrire.

Disconglunto, Di-scon-giùn-to. *Add. m. da* Discongiugnere. *Lo stesso che* Disgiunto. *V. Piccol. Poet. Arist.* 140. *Berg.* (Min)

Disconocchiare, Di-sco-noc-chià-re. *Att. comp. Lo stesso che* Sconocchiare. *V. Ruscell. Cap. del Fuso. Berg.* (Min) *Rim. burl.* 2. 71. Ma perchè solo un fuso non potea Disconocchiare tanta conocchia, ec. (B)

Disconoscente, Di-sco-no-scén-te. [*Add. com. comp.; contrario di* Conoscente. *Lo stesso che*] Sconoscente. *V. Lat.* ingratus, inhumanus. *Gr.* ἀγνώμων. *Vit. Plut.* E da poi egli lo riprese, com' egli era disconoscente e traditore. *Tav. Rit.* Le damigelle si dissono: Sire cavaliere, in cortesia non siate tanto disconoscente.

Disconoscenza, Di-sco-no-scèn-za. [*Sf. comp. Ignoranza, Mancanza di cognizione. Lo stesso che* Sconoscenza. *V.*] *Guitt. lett.* 1. La nostra disconoscenza a conoscenza tornando. » *E lett.* 1. 6. Rendete voi a voi, che voi tolto avea a voi vostra disconoscenza. (V)

2 — Sconoscenza, [Ingratitudine; *contr. di* Riconoscenza.] *Lat.* ingratus animus. *Gr.* ἀγνωμοσύνη. *Vit. Plut.* Maggior pena avevano sofferta li Siracusani, che essi non avevano giudicato che ellino dovessero soffrire per loro disconoscenza.

Disconoscere, Di-sco-nó-scé-re. [*Att. anom. comp.; contrario di* Conoscere. *Lo stesso che*] Sconoscere. *V. Lat.* ignorare, nescire. *Gr.* ἀγνοεῖν. *Franc. Barb.* 341. 15. E vie più disconosci L'ovre che fanno quei c'hanno la grazia.

Disconosciutamente, Di-sco-no-sciu-ta-mén-te. *Avv.* [*comp.; contrario di* Conosciutamente. *Lo stesso che*] Sconosciutamente. *V. Lat.* incognite. *Gr.* ἀγνωρίστως. *Nov. ant.* 60. 1. Andando un giorno questo cavaliere sanza paura, a guisa di errante cavaliere, disconosciutamente, trovò suoi sergenti, che molto l'amavano.

Disconosciuto, Di-sco-no-sciù-to. *Add. m. da* Disconoscere. *Lo stesso che* Sconosciuto. *V. Lat.* ignotus. *Gr.* ἄγνωστος. *Fr. Giord. Pred. R.* Arrivarono in un paese boscoso e disconosciuto. *Guitt. lett.* 1. Ahi che mattezza disconosciuta e matta, terrene chiedere grandezze, che tanto povere sono ed affannose!

Disconseguire, Dis-con-se-gui-re. *N. ass. comp.; contrario di* Conseguire. *Non conseguire, Non ottenere. Salvin. Man. Epit.* Se tu vuoi, desiderando, non disconseguire, ciò tu vagli a fare; ciò adunque, che tu puoi, studia di fare. (A)

Disconsentimento, Di-scon-sen-ti-mén-to. [*Sm. comp.; contrario di* Consentimento. *Lo stesso che*] Sconsentimento. *V. Lat.* dissensus, dissidium. *Gr.* διάστασις, διαφορά. *Sallust. Jug. R.* Per certo disconsentimento era lor piaciuto che si dividessero li tesauri. *S. Ag. C. D.* E che altro è la paura e la tristizia, se non il disconsentimento delle cose che non vogliamo?

Disconsentire, Di-scon-sen-ti-re. [*N. comp.;*] *contrario di* Acconsentire. [*Lo stesso che* Sconsentire. *V.*] *Lat.* dissentire. *Gr.* φωνεῖν. *Sallust. Cat. G.* Conciossiacosachè dagli altri mali costumi discordassi e disconsentissi. *S. Ag. C. D.* Quando disconsentiamo da quello che non vorremmo che ci avvenisse ec. » *Pallav. Ist. Conc.* 482. Ma poi questi due fra se disconsentono. (Pe)

Disconsenziente, * Di-scon-sen-zièn-te. *Part. di* Disconsentire. *Che disconsente.* (O) *Pallav. Ist. Conc.* 493. Di che gl'Imperiali mostrarono d'ingelosire, quasi argomentandone che quell'infestazione de' Turchi non avvenisse loro disconsenziente il Pontefice. (Pe)

Disconsiderare, Dis-con-si-de-rà-re. *Att. comp.; contrario di* Considerare. *Non considerare, Lasciar di considerare, Non fare attenzione. Salvin. Plot. En.* Non si chinando ad alcuna cosa di fuora, ma disintendendo e disconsiderando tutte. (A)

Disconsigliamento, Di-scon-si-glia-mén-to. [*Sm. comp.; contrario di* Consigliamento. *Lo stesso che* Sconsigliatezza. *V.*] *Il disconsigliare. Lat.* dehortatio, dissuasio. *Gr.* ἀντιλογία, ἀποτροπή. *Lib. Pred.* Lo amico ne suol far disconsigliamento allo amico.

Disconsigliante, * Di-scon-si-gliàn-te. *Part. di* Disconsigliare. *Che disconsiglia. V. di reg.* (O)

Disconsigliare, Di-scon-si-glià-re. [*Att. comp.; contrario di* Consigliare. *Lo stesso che*] Sconsigliare. *V. Lat.* dehortari. *Gr.* ἀποτρέπειν.

Disconsigliatamente, Di-scon-si-glia-ta-mén-te. *Avv. comp.; contrario di* Consigliatamente. *Lo stesso che* Sconsigliatamente. *V. Salvin. Nic. Iliad. ec.* (A)

Disconsigliato, Di-scon-si-glià-to. *Add. m. da* Disconsigliare. *Lo stesso che* Sconsigliato. *V. Lat* incertus, consilii inops. *Gr.* ἀπορῶν.

2 — [Mal consigliato.] *Nov. ant.* 51. 7. E sì non dee essere in luogo, dove dama o damigella sia disconsigliata, ch'elli non la consigli di suo diritto.

Disconsigliatore, Di-scon-si-glia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disconsigliare.] *Che disconsiglia,* [*Che consiglia male.*] *Lat.* dehortator, dissuasor. *Gr.* ἀποτρέπων. *Lib. Pred.* Il demonio, perpetuo disconsigliatore delle buone opere. *Zibald. Andr.* Il disconsigliatore si era Cicerone.

Disconsigliatrice, * Di-scon-si-glia-tri-ce. *Verb. f. di* Disconsigliare. *Che disconsiglia. V. di reg.* (O)

Disconsolante, * Di-scon-so-làn-te. *Part. di* Disconsolare. *Che disconsola. V. di reg.* (O)

Disconsolare, Di-scon-so-là-re. [*Att. comp.; contrario di* Consolare. *Lo stesso che*] Sconsolare. *V. Lat.* moerorem afferre. *Gr.* ἀνιᾶν. *Buon. Fier.* 3. 2. 19. Sicchè, appagandone un, ne disconsoli Cinquanta.

Disconsolato, Di-scon-so-là-to. *Add. m. da* Disconsolare. [*Lo stesso che* Sconsolato. *V.*] *Lat.* moerore affectus. *Gr.* ἀθυμήτης. *Bern. Orl.* 3. 8. 59. Passò la barca, poi ch'ebbe parlato Quel tristo spirto, e più non fu veduta; Onde rimasi assai disconsolato. » *Dant. Salm.* 3. E tanto è lo mio cor disconsolato, Ch'io gemo e ruggio, come fa il leone Quando e' si sente preso ovver legato. (Min)

Disconsolazione, Di-scon-so-la-zió-ne. *Sf. comp.; contrario di* Consolazione. *Lo stesso che* Sconsolazione. *V. De Nores. Rett.* 3. *Berg.* (Min) *Bocc. Teseid.* 10. 45. Dunque sarà per merito del danno, Che hai già avuto, e disconsolazione ec. Ricever lei ec. (B)

Discontentamento, Di-scon-ten-ta-mén-to. *Sm. comp.; contrario di* Contentamento. *Lo stesso che* Scontentamento. *V. Ammir. Disc.* 1. 1. *Berg.* (Min)

Discontentare, Di-scon-ten-tà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Contentare. *Lo stesso che* Sco tentare. *V.*] *Rendere discontento. Lat.* contristare. *Gr.* καταλυπεῖν. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 475.* Una stilla di speranza ec. non ristora e non contenta, quanto discontenta l'ingannevole sconosciuto artifizio.

Discontentezza, Di-scon-ten-téz-za. *Sf. comp.*; *contrario di* Contentezza. *Lo stesso che* Scontentezza. *V. Castigl. Lett.* (A)

Discontento, Di-scon-tèn-to. *Add.* [*m. comp.*; *contrario di* Contento. *Lo stesso che* Scontento. *V.*] *Lat.* moerens, tristis, afflictus. *Gr.* σκυθρωπὸς, λυπηρός. *Teseid. 3. 42.* Così li due amanti con sospiri Vivevan tutto 'l giorno discontenti. *E st. 76.* Che senza te in doglioso tormento Rimango, lasso! tristo e discontento. *Varch. lez. 339.* Chi non ama intellettivamente ec., non può mai esser contento; anzi non può non essere discontento.

Discontinuare, Di-scon-ti-nu-à-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Continuare. *Lo stesso che* Scontinuare. *V.*] *Non continuare, Interrompere. Lat.* interrumpere. *Gr.* διακόπτειν. » *Salvin. Buon. Fier. 2. 4. 15.* Zeppe, biette, lieve ec. Detto figuratamente: *mettere una zeppa negli occhi*, vale recare una calunnia, un rapporto, che divida uno dall'altro, e discontinui l'effetto. (B)

2 — *N. pass.* Perdere la continuità, Sparpagliarsi, Disperdersi. *Lat.* diffundi, dispergi. *Gal. Gal. 61.* E, oltre al muoversi lentamente, non vanno uniti insieme (*tali corpuscoli*), come nell'acqua, ma si discontinuano, e, come diciamo noi, si sparpagliano. (B)

Discontinuatamente, Di-scon-ti-nu-a-ta-mén-te. *Avv. comp.*; *contrario di* Continuatamente. *In modo discontinuato. Interrottamente. Piccol. Inst. Filos. 1. Berg.* (Min)

Discontinuato, Di-scon-ti-nu-à-to. *Add. m. da* Discontinuare. *Lat.* interruptus.—, Discontinuo, Scontinuato, *sin. Gr.* διεχής. *Dant. Conv. 135.* E così si vede come questa donna è primieramente di Dio; secondariamente dell'altre intelligenze separate per continuo sguardare; e appresso della umana intelligenzia per riguardare discontinuato.

Discontinuazione, Di-scon-ti-nu-a-zió-ne. [*Sf. comp.*; *contrario di* Continuazione. *Interrompimento di continuazione o di continuità*,] *Il discontinuare. Lat.* interruptio. *Gr.* διακοπή. *Gal. Sagg. 167.* Tra la discontinuazion de' raggi si vedde assai comodamente la continuazione del globetto della stella.

Discontinuo, * Di-scon-ti-nu-o. *Add. m. Lo stesso che* Discontinuato. *V. Torric. lez. 130.* Se con isforzo continuo s'affaticano per separarsi la terra e l'acqua dall'aria, bisognerà pur ricorrere per isfuggire il pericolo della discontinua continuazione del mondo (assurdo orribile) converrà dico ricorrere alla forza del vacuo, o d'altro tale, acciò si mantenga la connessione della natura, e l'unione degli elementi. (B)

Disconvenenza, Di-scon-ve-nèn-za. [*Sf. comp. Lo stesso che* Sconvenenza. *V. e di'*] Disconvenienza. *Varch. lez. 111.* Mostro significa due cose: prima quella indisposizione e disconvenenza fuori di natura, ec.

Disconvenevole, Di-scon-ve-né-vo-le. *Add* [*com. comp.*; *contrario di* Convenevole. *Lo stesso che*] Sconvenevole. *V. Lat. V.* indecens, indecorus. *Gr.* ἀπρεπὴς, ἀσχήμων. *Fir. As. 127.* Nè erano le masserizie e gli abbigliamenti disconvenevoli alla maestà di tanto palagio. *E 223.* Messasi a correre all'impazzata per le popolose piazze e per le diserte campagne, con disconvenevoli strida e con disordinatissimi pianti si lamentava della morte del suo marito.

2 — [Inabile, Disadatto.] *Dant. Inf. 24. 66.* Onde una voce uscio dall'altro fosso, A parole formar disconvenevole.

Disconvenevolezza, Di-scon-ve-ne-vo-léz-za. [*Sf. comp.*; *contrario di* Convenevolezza. *Lo stesso che*] Sconvenevolezza. *V. Lat.* indecentia. *Gr.* απρέπεια. *Borgh. Col. Lat. 398.* Il dubbio rimane nel medesimo grado, e la disconvenevolezza ci si mostra pure la medesima. *Bemb. As. 3.* Qual più misera disconvenevolezza può essere, che la vecchia età di fanciulle voglie contaminare?

Disconvenevolmente, Di-scon-ve-ne-vol-mén-te. *Avv.* [*comp.*; *contrario di* Convenevolmente. *Lo stesso che*] Sconvenevolmente. *V. Lat.* indecenter, indecore. *Gr.* ἀπρεπῶς. *Cr. 7. 5. 5.* Ed imperciò non disconvenevolmente infino a venti piedi, spartito l'un dall'altro, si pianta (*l'oppio e l'ontano*). *Lib. Amor. 42.* Sicchè disconvenevolmente vostro soave parlare d'amar mi conforta.

Disconveniente, Di-scon-ve-niè-n-te. *Add.* [*com. comp.*; *contrario di* Conveniente. *Lo stesso che*] Sconveniente. *V. Lat.* indecorus, indecens. *Gr.* ἀπρεπὴς. *But. Par. 1. 2.* Quello che, secondo sè, è conveniente alla natura per alcuna cosa ec., può essere disconveniente, ec. *Lib. Amor.* Imperciocchè disconveniente cosa sarebbe e disperabile. *Circ. Gell.* Non avendo voglia alcuna disconveniente alla natura nostra.

Disconvenientissimo, Di-scon-ve-nien-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disconveniente. *Lo stesso che* Sconvenientissimo. *V. Castigl. Cort. 4. 439.* Un institutor della vita e costumi del principe . . . deve ec. saper ogni cosa, siano disconvenientissime. (A) (N)

Disconvenienza, Di-scon-ve-niè-n-za. [*Sf. comp.*; *contrario di* Convenienza. *Lo stesso che* Sconvenienza. *V.*] *Inconvenienza.* —, Disconvenenza, *sin. Lat.* indecentia. *Gr.* ἀπρέπεια. *Vit. Plut.* Le colpe piccole, e le spese, o la disamicizia, o la disconvenienza ec. fanno partimento di compagnia.

Disconvenire, Di-scon-ve-ni-re. [*N. ass. e pass. anom. comp.*; *contrario di* Convenire. *Lo stesso che*] Sconvenire. *V. Lat.* dedecere. *Gr.* ἀπρέπειν. *Dant. Inf. 15. 66.* Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi Si disconvien fruttare il dolce fico. *Petr. son. 49.* Chè gentil pianta in arido terreno Par che si disconvenga. *E canz. 35. 5.* Disconviensi a signor l'esser sì parco. *Bern. Orl. 2. 15. 39.* Rispose Ferraù: Sendo tu grande, L'esser stizzosa assai ti disconviene. *Fir. Dial. bell. don. 363.* Perciocchè questa non è molto mia professione, ancorchè ella non disconverrebbe a qualsisia spirito elevato.

2 — * Discordare, Dissentire. *Pallav. Ist. Conc. 1. 282.* Or ciascuno intende, se questo è parlare da un Luterano che volesse concordare colla Chiesa Romana solo in articoli leggieri, e ritener la contrarietà in tanti gravissimi, ne' quali disconvien da' Cattolici quella setta. (Pc)

Discopertamente, Di-sco-per-ta-mén-te. *Avv. comp.*; *contrario di* Copertamente. *Lo stesso che* Scopertamente. *V. Salvin. Odis.* (O)

Discoperto, Di-sco-pèr-to. *Add. m. da* Discoprire. [*V.* Scoperto. — Discoprito, *sin.*] *Lat.* detectus. *Gr.* ἀποκεκαλυμμένος. *Cr. 1. 4. 3.* Purchè ella (*l'acqua*) sia corrente, e al Sole e a' venti scoperta, perciocchè da queste cose accatta nobilità, nè ogni acqua corrente è discoperta, ma quella che ec. (*che corre allo scoperto.*) *E num. 8.* L'acque ferme de' laghi, spezialmente le discoperte, son ree. *M. Aldobr. P. N. 110.* E 'l mettete in un vasello, ma non sia pieno, e 'l lasciate discoperto.

2 — [Svelato, Fatto palese.] *Lab. 79.* Io portai sempre opinione, e porto, che Amore discoperto, o sia pieno di mille noje o non possa ad alcuno disiderato effetto pervenire.

Discopertura, Di-sco-per-tù-ra. *Sf. comp.*; *contrario di* Copertura. *Lo stesso che* Discoprimento e Scoprimento. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 105. Berg.* (Min)

Discopora. (Zool.) Di-scò-po-ra. *Sm. V. G. Lat.* discopora. (Da discos disco, e *poros* meato.) *Nome di un genere di animali d'ordine degl' idreformi annidati: polipajo subcrostaceo, pianato in lamina discoidea, ondata e lapidescente, colla superficie esterna cellulifera, a cellule numerose, piccole, basse, contigue in serie regolari, od alternativamente disposte, e coll' apertura non ristretta. Renier.* (Min)

Discoprimento, Di-sco-pri-mén-to. [*Sm. comp.*; *contrario di* Coprimento.] *Gr. Il discoprire.* [*Lo stesso che* Scoprimento. *V. Lat.* manifestatio.] *Gr.* αποκάλυψις. *Cr. 1. 5. 11.* Dee conoscer la sua acqua ec. secondo il suo aprimento e discoprimento, ovvero secondo il suo occultamento. *Fir. As. 146.* Più avaccio i segreti del non conosciuto luogo per lo discoprimento del lume si manifestarono.

Discoprire, Di-sco-pri-re. [*Att. e*] *n. pass.* [*comp.*; *contrario di* Coprire. *Lo stesso che*] Scoprire. *V. Lat.* detegere, aperire. *Gr.* ἀποκαλύπτειν.

2 — [Trovare, Inventare.] *Dant. Inf. 29. 128.* E Niccolò, che la costuma ricca Del garofano prima discoperse.

3 — [Far noto, manifesto.] *Bocc. nov. 20. 10.* La cagione, per la quale venuto era, gli discoperse. *E nov. 31. 21.* E conoscendo non solamente il suo segreto amore essere discoperto, ma ancora esser preso Giuscardo, dolore inestimabile senti. *Nov. ant. 60. 4.* Pregollo che non la discoprisse fino a suo ostello, e partironsi. *Petr. canz. 18. 7.* L'amoroso pensiero, Ch'alberga dentro, in voi mi si discopre.

Discoprito, * Di-sco-pri-to. [*Add. m. da* Discoprire. *V. A. V. e di'* Discoperto.] *Rim. Ant. Guitt. R.* Non credo che 'l me' amor sea discoprito. *Fr. Jac. 42. 3. 5.* Da poi ch'è discoprito, Briga d'attossicare.

Discopritore, Di-sco-pri-tó-re. *Verb. m.* [*di* Discoprire. *Lo stesso che* Scopritore. *V.*] *Che discopre*, [*Che svela.*] *Lat.* detector. *Gr.* ἀποκαλύπτων. *Fir. Disc. an. 40.* Tu se' solo il misericordioso, ed il ristoratore della verità.

Discopritrice, * Di-sco-pri-trì-ce. *Verb. f. di* Discoprire. *V. di reg. Lo stesso che* Scopritrice. *V.* (O) (N)

Discoraggiamento, Di-sco-rag-gia-mén-to. [*Sm.*; *contrario d'* Incoraggiamento. *Lo stesso che* Scoraggiamento. *V.*] *V. A. Il discoraggiare. Lat.* consternatio, exanimatio. *Gr.* ἔκπληξις, λιποθυμία. *Lib. simil.* Si pongono in grande maninconia e discoraggiamento. *Lib. cur. malatt.* Se si discoraggiano, pernicioso è il discoraggiamento.

Discoraggiante, Di-sco-rag-giàn-te. *Part. di* Discoraggiare. *Che discoraggia. Salvin. Iliad.* (A)

Discoraggiare, Di-sco-rag-già-re. [*Att. comp.*; *contrario d'* Incoraggiare. *V. A. V. e di'* Scoraggiare. *Lat.* exanimare, perturbare. *Gr.* ἐκπλήττειν, θορυβεῖν. *Liv. M.* Fue si discoraggiato della morte di due suoi fratelli che dinanzi a lui giacieno morti, che appena si potea tenere in piedi. *Sen. Pist.* Aggiungi molte cose che 'l discoraggino e 'l disconfortino.

2 — * *N. pass.* Smarrirsi d'animo. *Lib. cur. malatt.* Se si discoraggino, pernicioso è il discoraggiamento. (A)

Discoraggiato, Di-sco-rag-già-to. *Add. m. da* Discoraggiare. *V. Lo stesso che* Scoraggiato. *V.* (A)

Discorare, Di-sco-rà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Scorare. *V. Lat.* exanimare, perturbare. *Gr.* ἐκπλήττειν, θορυβεῖν. (Da *cuore* in senso di animo.) *Liv. Dec. 1.* Quelli della villa erano discorati per le tende che aveano perdute.

2 — * *E n. pass.* Scoraggiarsi. *Bocc. Teseid. 8. 129.* Ciascun si discora E lievemente dassi per prigione. (O) (N)

Discoratissimo, Di-sco-ra-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Discorato. *Lat.* consternatissimus. *Gr.* μάλιστα ἐκπεπληγμένος. *Fr. Giord. Pred. R.* Nelle tentazioni simili si trovano discoratis imi.

Discorato, Di-sco-rà-to. *Add. m. da* Discorare. *Lo stesso che* Scorato. *V. Lat.* exanimatus. *Gr.* ἐκπεπληγμένος.

Discorbo. * (Zool.) Di-scòr-bo. *Sm. V. L. Lat.* discorbus. (Dal lat. *discus* disco, e da *orbus* privo.) *Taluni nautilii microscopici della classe de' molluschi cefalopodi, da Lamarck così denominati, perchè non stranno i loro circuiti allo scoperto.* (Aq) (N)

Discordabile, Di-scor-dà-bi-le. *Add. com. Soggetto a discordare. Sigli. Occh. Berg.* (Min)

Discordamento, Di-scor-da-mén-to. [*Sm.*] *Scordamento, Discordia.* (*V. Scordamento.*] *Lat.* dissensus, discrepantia. *Gr.* ἀντιπάθεια. *Cr. 6. 99. 4.* Il rafano è nimico alle viti, e dicesi che se vi si pianta presso per discordamento di natura tornano addietro.

Discordante, Di-scor-dàn-te. *Part. di* Discordare. *Che discorda, Scordante. Lat.* discordans, dissidens, discrepans. *Gr.* διεστώς. *Boccadante. 24. 13.* Acciocchè l'ultime parole non sien discordanti alle prime. *g. 4. p. 18.* Quegli che queste cose così non essere state dicono, avrei molto caro che essi recassero gli originali, li quali se a quel ch'io scrivo discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione. *Dant. Par. 9. 85.* Tra i discordanti liti contra 'l Sole Tanto sen va, che fa meridiano. *G. V. 11. 45. 2.* Ma come franchi e vertudiosi, quasi niuno discordante, si dilliberaro di seguire magnificamente la impresa.

2 — *E col secondo caso. Vit. S. Gir. 89.* Trovandomi così discordante della via e costumi de' santi monaci. (V)
3 — * *E col sesto caso. Guicc. Stor. 2. cap. 1.* Cominciava, secondo le variazioni delle corti, a essere discordante da lui. (N)

Discordantemente, Di-scor-dan-te-mén-te. *Avv. Con discordanza. Gori Dif. Atf. Tosc.* (A)

Discordantissimo, Di-scor-dan-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Discordante. (A) *Dat. Disf. Cacc. 59.* Più tosto cominciò (*il Rosso*) ad attaccare una mistia particolare, con sconce e minaccevoli parole e con ingiurie, e con un suono discordantissimo e strepitoso messe in un tratto in confusione il tutto. (B) *Segner. Incred. 2. 14. 24.* Chi ha però accordate tutte le genti, per altro tra se discordantissime di affezioni ec. in questa risoluzione di conculcare sempre gli Ebrei ec.? (N)

Discordanza, Di-scor-dàn-za. [*Sf. comp. Lo stesso che* Scordanza. *V. Dissonanza.*] *Il discordare.*—, Discordo, *sin. Lat.* dissonantia. *Gr.* διαφωνία. *Fr. Jac. T. 3. 28. 5.* Tutti cantano a una voce, Senza nulla discordanza.
2 — [Dissimiglianza di volontà, d'opinione *o simile.*] *Com. Par. 31.* Altro non si avrebbe a disiderar più, se non esser discordi dalla sua volontade; la quale discordanza è impossibile ad essere in Paradiso.
3 — * Disordine, Sconcezza. *Espos. Patern. f. 111.* De' laidi ordinamenti del cuore viene discordanza del corpo. (Pr)
4 — (Gram.) Sconcordanza. *Cant. Carn. 429.* E spesso fare Le discordanze scrivendo in volgare. *Buon. Fier. 3. 2. 18.* E discordanze accoppiar dommaschine.
5 — (Pit.) Mancanza d'accordo e d'unione, *opposto a Concordanza, e dicesi per lo più de' colori. Vasar.* Quando sono messi in opera accesamente e vivi con una discordanza spiacevole, talchè sian tinti e carichi di corpo. (A)

Discordare, Di-scor-dà-re. [*N. ass. comp.; contrario di* Accordare. *Lo stesso che* Scordare. *V.*] *Il dissonare delle voci e degli strumenti musicali. Lat.* dissonare. *Gr.* ἀπᾴδειν. *Amm. Ant. 22. 3. 8.* Siccome nel suono delle corde o del fiato, avvegnachè poco discordino, lo buono maestro se n'accorge. *Bern. Orl. 1. 20. 3.* E fa tutto il liuto discordare, Quando una corda coll'altre non suona.
2 — *Per metaf.* Non esser concorde, Essere di diversa opinione, [Disconsentire, Esser dissimile, Non esser conforme, Svariare.] *Lat.* dissentire, dissidere, discrepare. *Gr.* διαφωνεῖν. *Sallust. Cat. G.* Conciossiacosachè degli altri mali costumi discordassi e disconsentissi. *Maestruzz. 2. 7. 9.* Quando alcuno scientemente e con intenzione discorda dal bene di Dio e del prossimo, nel quale e' dee consentire, questo è peccato mortale. *Ner. Sam. 6. 8.* Conferma il suo pensiero, e non discorda Casteno, che tenea rancore antico Verso Filli. (Min) *Varch. Stor. 9. 257.* Affinechè ec. possa meglio e più agevolmente intendere la grandezza e misura della città di Firenze, e in quello che da Giovanni Villani discordi il Tribolo conoscere. (V)
3 — * *N. pass.* Non ricordarsi. *Segr. Fior. Son.* (*in Pogg. Test. ling. T. 1. pag. 205.*) Acciocchè, mentre mangia questo uccello, Di lania- re altrui ei si discordi. (B)
4 — [*E nel sign. del* §. 2.] *Dant. Purg. 33. 89.* E veggio vostra via dalla divina Distar cotanto, quanto si discorda Da terra 'l ciel, che più alto festina. *G. V. 4. 4. 1.* E però si discorda la cronica nel nominare gli Arrighi: ove dice quarto, vuole dire terzo. *M. V. 3. 71.* Perocchè si discordava co' Tarlati d'Arezzo e co' Boccognani. *Amm. Ant. 10. 2. 14.* Non è mai tanto valor di dire, che non dubiti e ritema, quando le parole si discordano dall'animo. *Sen. Pist.* In questa cosa, che seguita, mi discordo io da Possidonio.» *Vit. SS. Pad. 2. 380.* I giovani (*ribellano*) contro agli antichi, insuperbendo, e da loro si discordano. *Cavalc. Att. Apost. 96.* Per questa cagione, discordandosi insieme ec., partissi l'uno dall'altro. *E 169.* Onde così discordandosi insieme, Paolo acceso di gran zelo propuose ec. *Moral. S. Greg. 3. 20.* Del modo di questa incarnazione si discordano dalla verità della santa Chiesa. (V)

Discordato, Di-scor-dà-to. *Add. m. da* Discordare [; *contrario di* Accordato. *Lo stesso che* Scordato. *V.*]
2 — *Agg. di* Voce *o di* Strumento musico, *vale Discorde, Dissonante; (e questo è il significato proprio, dove in ispecie si parli di strumento da corda.*] *Lat.* dissonus, discors. *Gr.* ἀσύμφωνος. *Galat. 8.* Deesi l'uomo guardare di cantare, specialmente solo, s'egli ha la voce discordata e difforme. » *Salv. Avvert. 1. 3. 2. 37.* Onde quanto il verso, più che la prosa, tanto il sonoro, più che 'l discordato favellare, agevolmente si scolpisce nella memoria. (V)

Discordatore, Di-scor-da-tó-re. *Verb. m.* [*di* Discordare.] *Che discorda, Discordevole, Litigioso, Amator di discordia.* —, Discordiatore, *sin. Lat.* discors. *Gr.* ἀσύμφωνος. *M. Aldobr.* È segno che abbia in sè l'infrascritte cose: litigatore, discordatore, ingiuriatore.

Discordatrice, * Di-scor-da-tri-ce. *Verb. f. di* Discordare. *V. di reg.* (O)

Discorde, Di-scòr-de. *Add. com. Che discorda,* [*Che non è concorde; e dicesi per lo più delle opinioni, della volontà, degli affetti degli uomini.*] *Dissimile. Lat.* discors, dissimilis. *Gr.* ἀσύμφωνος. *Dant. Par. 3. 71.* Se disiassimo esser più superne, Foran discordi li nostri desiri. *Tac. Dav. Stor. 2. 288.* Piacque rimandarli in Brettagna ec., e allegarli uniti co' Batavi, stati con loro tanto discordi. *E 4. 338.* Ma quei discordi animi s'imbestialivano per più conti.
2 — [Farsi discorde = *Discordarsi.*] *Dant. Purg. 10. 63.* E al si e al no discordi fensi.

Discordemente, Di-scor-de-mén-te. *Avv. Con discordia. Contrario di* Concordemente.

Discordevole, Di-scor-dé-vo-le. *Add. com. Litigioso, Amator di discordia, Contraddicente.* [*V.* Scordevole.] *Lat.* discordiosus, discors. *Gr.* ἀσύμφωνος. *Petr. Uom. ill.* Ma indugiando la fortuna l'ultima rovina della discordevole gente, disputando di questo nel senato, la necessità degli amici trase Cammillo in Toscana. *Liv. M.* Eleggeranno i più ricchi e i più discordevoli di tutti.

2 — Dissimile, Vario. *Lat.* discolor, varius, dissimilis. *Gr.* ἄϊσλος, ἀνόμοιος, ἀλλοῖος. *Tes. Br. 8. 61.* Queste proprietà non sono più discordevoli, che l'orgoglio d'un folle, che d'un altro uomo. *Com. Inf. 25.* Quella lisciava lo discordevole collo del cresciuto serpente.
3 — *E col 6. caso. Vit. S. Gir. 89.* Mi troverò discordevole da' loro premii. (V)

Discordia, Di-scòr-di-a. [*Sf.*] *Dissensione, Divisione, Disunione d'animi.* [—, Disconcordia, Discordio, Sconcordia, Scordia, Scordo, *sin. V.* Disparere.] *Lat.* discordia, dissidium. *Gr.* διαφωνία, διχοστασία. *Dant. Inf. 6. 63.* E dimmi la cagione, Per che l'ha tanta discordia assalita. *G. V. 9. 160. 2.* In quel medesimo tempo i Fiamminghi, per discordia ch'aveano cogl'Inglesi, si guerreggiaro in mare. *Tratt. pecc. mort.* Discordia si è, quando uno discorda dalla volontà degli altri in alcuna cosa che trattano insieme. *Fior. Virt. A. M.* Discordia si è ne' cuori di coloro che non vogliono l'uno quel che l'altro. *Maestruzz. 2. 7. 9.* E la discordia peccato mortale? Risponde san Tommaso: Quando alcuno scientemente e con intenzione discorda dal bene di Dio e del prossimo, nel quale e'dee consentire, questo è peccato mortale.» *Borgh. Vesc. Fior. 565.* Da questa discordia dell'Imperio alla Chiesa ebbe origine. *E 592.* Per la discordia dell'Imperio alla Chiesa. (V)
2 — Stare in discordia = *Discordare. Franc. Sacch. rim.* Miseri quelli che in sospetto stanno Sempre e in discordia, senz'aver mai pace! (A)
3 — Venire in discordia = *Entrare in contesa, Aver briga con altri. Din. Comp. Ist. Fior. 1.* Vennono in discordia; chè l'uno volea fosse più collato, e l'altro no. (P)
4 — (Leg.) [Discordia de' testimonii *e simili* = *Diversità, Discrepanza nelle cose di che essi rendono testimonianza, Contrarietà nelle loro deposizioni.*] *Maestruzz. 2. 32. 3.* Inferma la testimonianza per la discordia de' testimonii? Risponde san Tommaso: La discordia de' testimonii in alquante cose principali circostanzie che variano la sostanza del fatto ec., toglie l'efficacia della testimonianza.
5 — * (Mit.) *Malefica deità, secondo Esiodo, figlia della Notte e sorella di Nemesi, delle Parche e della Morte; altri vogliono che sia la stessa che Ate, figlia di Giove, da questo dio scagliata dal cielo in terra, perchè destava continui litigi fra i numi.* (Mit)

Discordiatore, Di-scòr-dia-tó-re. [*Sm.*] *Amator di discordia.* [*V. A. V. e di'*] Discordatore. *Lat.* discors, discordiosus. *Gr.* ἀσύμφωνος, φιλόνεικος. *Zibald. Andr. 117.* Litigatore, discordiatore e ingiuriante.

Discordio, Di-scòr-di-o. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Discordia. *Lat.* dissidium, seditio. *Gr.* διάστασις, διαφορά. *Liv. M.* Fidandosi del discordio de' Romani, gli assaliro alle tende. *E appresso:* Quella cosa rifrenò e ritenne il discordio, che già fu tutto apparecchiato. *Rim. ant. Guitt.* E bontade amar tutta in Maria, E non mai col suo Parto aver discordio.

Discordioso, Di-scor-di-ó-so. *Add. m. Inclinato a discordia, Litigioso. Ritroso, Discorde. V. A. Lat.* discordiosus, discors. *Gr.* ἀσύμφωνος. *Tes. Br. 7. 15.* Spaventevole è in cittade uomo discordioso, e folle di parole. *E appresso:* Guarda dunque che tu non parli ad uomo discordioso, e che non metta legna in suo fuoco.

Discordissimo, Di-scor-dis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Discorde. *Segn. Pred. 33. 2.* Ammettevano molti Dei, diversissimi e discordissimi, tra' quali però non era gran fatto, che se uno favoriva la virtù, un altro prosperasse per onta la scelleraggine.

Discordo, Di-scòr-do. *Sm. V. A. V. e di'* Discordanza, Dissonanza. *Volgarizz. dell'Epist. di Sen. 20.* Tutta la vita e tutte le opere sieno di un colore, e sanza discordo. (Min)

Discorrente, Di-scor-rèn-te. [*Part. di* Discorrere. *Che discorre, cioè*] *Che scorre.* [*V.* Scorrente.] *Lat.* fluens. *Gr.* ῥέων. *Cr. 3. 8. 13.* Masticata la fava, e alle tempie apposta, gli umori agli occhi discorrenti costringe. *Tratt. gov. fam.* Ancora ti guarda da parlatrici e discorrenti di luogo in luogo. *Zibald. Andr. 65.* Chi nasce nello iscemare ha faccia piccola ec., è uomo di poco servizio, e discorrente di qua e di là.
2 — * *Aggiunto di* Stella. *Lo stesso che* Stella cadente. (A) *Giacomin. Rag. 84.* Le comete, le stelle discorrenti, il cerchio latteo, la pioggia, la rugiada ec. (B)
3 — * Transitorio, Caduco, Di poca durata. *Sallust. Giugur. 206.* Alquanti pochi più ferocemente sentenziarono, veramente non saputi delle cose mondane, le quali discorrenti e mutevoli sempre in avversità si tramutano. (*Il lat. ha* fluxae.) (Pr)
4 — Che discorre, *cioè*, Parlante, Favellante. *Lat.* loquens. *Cr. alla v.* Capannella. (B)

Discorrere, Di-scór-re-re. [*Att. e n. ass.*] *Correre intorno,* [*Scorrere, Percorrere. V.* Scorrere.] *Lat.* discurrere. *Gr.* διαδραμεῖν. *Bocc. introd. 33.* Sentono gli esecutori di quelle, o morti o malati, con dispiacevoli impeti per la terra discorrere. *Amet. 49* Cupido ec., colle sue saette minacciando e ferendo, come gli parve, il mondo discorse. *Dant. Par. 15. 14.* Quale per li seren tranquilli e puri Discorre ad ora ad or subito fuoco. *Petr. cap. 12.* Colui che mai non stette, Ma discorrendo suol tutto cangiare. *Fir. As. 120.* Discorrendo la notte per l'altrui case ec., commette senza tema e senza danno scelleratezza. » *Vit. SS. Pad. 1. 158.* Ed ecco orando egli ebbe veduto per tutta la Ecclesia quasi piccioli fanciulli nerissimi e orribili andare discorrendo fra li Frati or qua or là. *E appresso:* Questi Demonii in ispezie di quelli Etiopi discorrevano fra questi frati, che sedevano. (V)
2 — Discendere, Correre dall'alto al basso. *Lat.* decurrere. *Gr.* καταθεῖν. *Fior. Virt. 37.* Questo mondo è chiamato valle tenebrosa ec. alla quale discorrono tutte sozzure del mondo. (V)
3 — Correre, *così nel proprio significato, come nel fig. Lat.* currere. *Gr.* τρέχειν. *Bocc. Introd. 16.* Discorse un uso quasi davanti mai non udito. *E g. 6. f. 10.* Così quivi in un bel canaletto raccolta, infino al mezzo del piano velocissima discorreva. *E nov. 92. 2.* Più focosamente, che gli altri uomini, a quella discorrono. *Albert. 59.* Propria cosa è dell'uomo prudente esaminar lo consiglio, e non con crudeltà discorrere a false cose tostamente. *Cr. 2. 13. 2.* Lo beveraggio, il quale porta il cibo che alle membra discorre.

4 — * *Per metaf.* Passare da una cosa ad un' altra ; *tolta la metafora dal movimento locale. Pallav. Del Bene p. 2. l. 3. c. 49.* Come in questo movimento per mezzo d' un spazio vicino discorresi ad un altro lontano, così nel suo argomentar l' intelletto per mezzo di quelle proposizioni immediate, e postegli quasi accanto dalla Natura, discorre di mano ad altre verità più remote. (N)

5 — Ragionare, [Favellare.] *Lat.* disserere, sermonem facere. *Gr.* διαλογίζεσθαι. (Dal lat. *discurrere* correre qua e là ; e val dunque passare d' uno in altro ragionamento.) *Red. lett. 2. 117.* Si ricorderà V. S. Eccellentissima, che molte volte seriamente abbiamo discorso intorno a' mali della signora, ed intorno a ciò che ne hanno scritto i medici. *E Cons. 1. 82.* Il quale così bene ed a proposito ha discorso nella sua bellissima lettera. » *Franc. Sacch. rim. 1. 6.* Per quanto in pochi mesi ho visto e scorso, Questa vostra città non è buon sito Da piantarvi il negozio che ho discorso. *Vit. S. Eufrag. 162.* La virtù delle quali(*donne*) si predicava e discorreva per tutte le parti.(Min)

6 — Operare col discorso, Discutere, Esaminare. *Lat.* animo percurrere, examinare, perpendere. *Gr.* ἐξετάζειν. *Bocc. g. 2. f. 4.* Avendo noi oggi avuto assai lungo spazio da discorrere ragionando. » *Ar. Fur. 21. 34.* Cercando va più dentro che alla gonna Suoi vizii antichi, e ne discorre il tutto. (M)

7 — Incorrere. *Lat.* incidere, ruere. *Coll. Ab. Isaac.25.* Quando altri discorre in alcuna rovina di peccato.

8 — * Disfarsi, Dissolversi. *Sallust. Catell. 101.* La sua oste composta di svariate genti in brieve fu discorsa. (*Il lat. ha* brevi dilabitur. *V. Tracorrere.*) (Pr)

9 — * Discorrer dal vero = *Errare. Boez. 59.* Ma discorron dal vero costoro. (*Lat.* videntur errare.) (V)

10 — *Dicesi* Discorrere al tavolino, *cioè, in astratto, non con l'esperienza, Esaminare qualche cosa speculando fra sè,* [*senza guardare se ciò che se ne pensa è conforme al fatto.*] *Salvin. disc. 2. 219.* L'errore d' Aristotile nacque dal discorrere delle cose fisiche metafisicamente, e colla probabilità del discorso solamente, e, come noi diciamo, al tavolino.

11 — * *Dicesi* Esser la cosa discorsa in contrario *per Esser avvenuta al contrario di ciò che si aspettava. Boez. 62.* In contrario adunque è la cosa discorsa. (*Lat.* relapsa est.) (N)

12 — * *Dicesi* Va discorrendo, Andiamo discorrendo *e simili, per brevità di discorso, quando si tratti di una serie, numero o specie di cose, e se ne tocca solamente alcune.* (A) *Lo stesso che* Vattene là, Eccetera. *V.* Andare, §. *44, 2.* (N)

13 — *Prov.* Il discorrere fa discorrere, *vale lo stesso che* Una parola tira l'altra. *Lat.* lis litem ferit.

Discorrevile, * Di-scor-ré-vi-le. *Add. com. V. A. Lo stesso che* Discorrevole. *V. e di'* Scorrevole. *Guitt. Lett. 39. 88.* Ricognobbi, che 'l fiore della mia città in vane e discorrevili cose fondamentai. (V) (N)

Discorrevole, Di-scor-ré-vo-le. *Add. com. Atto allo scorrere, Sdrucciolevole.* [*Lo stesso che* Scorrevole. *V.* —, Discorrevile, *sin.*] *Lat.* vagus, vagans, lubricus, huc illuc oberrans. *Gr.* πλάνης, ἀλώμενος, περιφερόμενος. *Fr. Giord. Pred. P.* Non altra ragione ci ha, perchè ella è così grave a vincere ; e questa è per l' umidezza sua: e perchè è così discorrevole, vedete che sta pure in acqua molle.

2 — [*E per metaf.*] *Amm. Ant. 32. 2. 5.* Tre cose sono quelle che la mente discorrevole fanno diventare stabile, cioè vegghiare, ripensare e orare. *Mor. S. Greg.* Non è altro se non porre la sua predicazione nello intendimento de' savii del secolo, e chiamare a sè i popoli, i quali sono discorrevoli alla colpa.

Discorridore, * Di-scor-ri-dó-re. *Sm. Lo stesso che* Scorritore. *V. Vegez. 134.* Prima che si muovano i pedoni, è usato di porre i cavalieri dinanzi, acciocchè i discorridori dell' avversario non lascino vedere come i pedoni se ne vanno. (Pr)

Discorrimento, Di-scor-ri-mén-to. [*Sm.*] *Il discorrere,* [*Lo scorrer via,*] *Corso* ; [*e dicesi propriamente de' fluidi e del tempo. Lo stesso che* Scorrimento. *V.*] *Lat.* discursio, cursus, fluxus. *Gr.* διαδρομή, ῥοή. *Declam. Quintil. P.* Dal quale per lo discorrimento del sangue più tosto potesse partir l'anima. *Cr. 1. 4. 2.* Per lo secco si rimuove l' umido dal suo discorrimento. *E 5. 10. 18.* Il suo latte costringe il discorrimento del sangue e del latte, e liquefà quello che è congelato. *Coll. SS. Pad.* Principalmente ch' ella si muti per tutte l' ore e punti, secondo la diversità de' discorrimenti.

2 — [*Detto dell' Animo, vale* Alterazione, Commovimento, Perturbazione.] *Dant. Conv. 28.* Ogni subito movimento di cose non addiviene senza alcun discorrimento d' animo.

3 — [*Detto di Popolo o simili vale* Subitanea commozione e tumulto, Sollevazione, Sedizione.] *Bocc. nov. 11. 3.* In tanto tumulto e discorrimento di popolo avvenne che ec.

4 — * Corso, Gita. *Onde* Fare discorrimento = *Andare attorno, Discorrere. V.* Fare discorrimento. (A)

5 — Scorreria. *Ed in questo sign.* Fare discorrimento = *Fare scorreria. Bemb. Pros. 1. 18.* Non patendo quelle genti molti discorrimenti d' altre nazioni. *E Stor. 3. 33.* Facendo. . . discorrimenti nei confini di Fænza. *E 11. 154.* Fatti per lo contado di Bologna ed infino alle porte della città discorrimenti, gran paura fecero al Pontefice. (V)

Discorritore, Di-scor-ri-tó-re. *Verb. m.* [*di* Discorrere.] *Che discorre, Ragionatore.* [*V.* Scorritore.] *Lat.* ratiocinans, dissertor. *Gr.* διαλεγόμενος. *Salvin. disc. 2. 291.* A questa sentenza, con perdono di tanto autore, e in sì fatte cose discorritore finissimo, non me ne sto punto nè poco.

Discorritrice, Di-scor-ri-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Discorrere.] *Che discorre. Salvin. disc. 2. 200.* L' Iride adunque, dico io, è presa ec. per la filosofia, o per la facultà discorritrice.

Discorsetto, Di-scor-sét-to. [*Sm.*] *dim. di* Discorso. [*Piccolo discorso o ragionamento, Grazioncina, Sermoncino.* —, Discorsino, *sin.*] *Lat.* oratiuncula. *Gr.* λογίδιον. *Salvin. disc. 2. 337.* Che cosa è in una settimana, come qui si costuma, metter giù un piccolissimo discorsetto o parere accademico ?

Discorsevole, Di-scor-sé-vo-le. *Add.* [*com. V. e di'*] Discorsivo. *Lat.* rationalis. *Gr.* λογικός. *Salvin. disc. 3. 46.* Di queste voci medicinali dell' anima ne è ricca testimonianza la sua romana lira, e la sua ancora discorsevole e familiare poesia.

Discorsino, Di-scor-si-no. *Sm. dim. di* Discorso. *Lo stesso che* Discorsetto. *V. Lam. Menipp.* Ma chi ben vi conosce, non incappa in vostre reti, e in discorsin melati. (A)

Discorsione, Di-scor-si-ó-ne. *Sf. V. A. V. e di'* Scorreria. *Liv. Dec. 3.* E per li seguenti due dì, di quinci e di quindi, con tumultuose discorsioni, insieme, niuna cosa fecero. (V)

Discorsivamente, Di-scor-si-va-mén-te. *Avv. In modo discorsivo, Con raziocinio. Magal. Lett.* Supponiamo di poter dare spirito a questo leone da rifiettere discorsivamente su quel ch' ei vede. *Segner. Concord. 2. 3.* Dunque potrà venir tempo, in cui considerare di tanto in tanto la vita di Gesù Cristo, eziandio discorsivamente, non sol non mi sia d' impedimento ec. (A)

Discorsivo, Di-scor-si vo. *Add. m. Che discorre,* [*Che ragiona, Che ha la facoltà di discorrere.* —, Discorsevole, *sin.*] *Lat.* sermocinans. *Gr.* λογικός. *Segn. Etic. 6. 1.* Chiamansi pertanto queste parti, o vogliam dire potenze, l' una scientifica, e l' altra discorsiva. *E apprezzo* : Onde la discorsiva potenza sarà un certo membro della parte ragionevole. » *Tasson. Pens. div. 7. 11.* Inutile sarà similmente la dottrina che da loro s' apprenderà ; cioè quella discorsiva che consiste in ciance e fandonie senza l' operativa. (N)

2 — * *Usato a modo di sost. Magal. lett. 11.* Uscendo dall' entusiastico e rientrando nel discorsivo. (N)

Discorso, Di-scór-so. [*Sm.*] *Discorrimento,* [*Trascorrimento ; nel quale sign. dicesi anche* Decorso e Dicorso.] *Lat.* cursus. *Gr.* δρόμος. *Ar. Fur. 22. 13.* Ma, or lentando or raccogliendo il morso, Escon del bosco dopo un gran discorso.

2 — * L' andare attorno. *Leggen. B. Umil. 10.* Per varie faccende della casa e per la frequenzia della famiglia, e lo discorso degli uomini e delle donne, i predetti cibi non potendo apparecchiare di dì, apparecchiava in silenzio la notte. (Pr)

3 — [*Parlando di Tempo o simile* Discorso di tempo *vale Corso, Andare del tempo. Meglio* Decorso. *V.*] *Mor. S. Greg.* Il dì per lo continuo discorso del tempo non può star fermo. *Sannaz. Arcad. pros. 6.* La fortuna ec. volle che in discorso di tempo, morto il re Carlo e 'l suo legittimo successore Lanzilao, rimanesse il vedovo regno in man di femmina.

4 — Il favellare. *Lat.* oratio. *Gr.* λόγος. *Segn. Stor. 8. 227.* Questi veri e savii discorsi erano accettati da Filippo.

5 — [Raziocinio, Atto, con cui l' intelletto giudica co 'l soccorso di un' idea media ; *e però* Cognizioni discorsive *chiamansi quelle che si acquistano per raziocinio, a differenza delle intuitive che sorgono immediatamente dal confronto di due idee.*] *Lat.* ratiocinatio. *Gr.* συλλογισμός, [λογος.] *Dant. Purg. 29. 49.* La virtù, che a ragion discorso ammanna, Siccome egli eran candelabri apprese. *Varch. Ercol.* Ma dico che fanno ciò non per discorso, ec. » *Castigl. Corteg. 4. 472.* L'anima accesa nel santissimo fuoco del vero amor divino vola ad unirsi colla natura angelica, e non solamente in tutto abbandona il senso, ma più non ha bisogno del discorso della ragione ec. (N)

6 — *Onde* Uomo senza discorso = *Quegli che ha difetto di raziocinio. Caro, Trad. Oraz. I. S. Greg. Naz.* A me, signori, è avvenuto questo, non come a persona ignorante e senza discorso, ma piuttosto intendente di quel ch' io faceva. (P)

7 — *E* Lume del discorso = *Intelletto. Ar. Fur. 7. 2.* A voi so ben che non parrà menzogna, Ché il lume del discorso avete chiaro. (M)

8 — Sorta di ragionamento o di scrittura, dove s' esamini qualche cosa. *Lat.* tractatus. *Gr.* ραγματεια, [λογος.] *Segr. Fior. disc. 1. pr. Acciocchè coloro, che questi miei discorsi leggeranno, possano trarne quella utilità ec. Cas. lett. 33.* Ho letto volentieri il discorso di messer Benedetto.

9 — Voce, Fama. *Lat.* fama, rumor. *Gr.* φήμη, λόγος. *Alam. Gir. 8. 19.* Ben si posan nel letto ; ma il discorso Va pel mondo volando a maggior corso.

10 — Trascorso, Fallo. *Lat.* error. *Gr.* σφάλμα. *Cap. Comp. disc. 35.* E se caso avvenisse ec., che questa compagnia ec. ordinasse o facesse o per ignoranza o per discorso di lingua ec., cosa alcuna che fosse contro alle sopradette cose ec., da quest'ora innanzi la rivochiamo.

11 — * *Prov.* Bel discorso accorcia giornata, *cioè, la fa parer breve : come quell' altro :* Compagno allegro per camino Ci serve per romanzo. *Serd. Prov.* (A)

12 — (Ar.Mes.) *Da' tessitori di panni o drappi dicesi* Fare un discorso *ovvero* uno scorsato = *Prendere errore, cioè Annodare un filo della parte superiore con uno dell' inferiore.* (A)

Discorso diff. da *Orazione* e da *Aringa.* Il *Discorso*, che noi qui risguardiamo nel senso oratorio, è l' opera composta dal dicitore secondo le regole dell' arte, e sopra un suggetto importante per ginguere al suo fine, con una deduzione di pensieri e di ragionamenti ben ordinati, animati, sostenuti dall' azione della eloquenza. La *Orazione* è anche *Discorso* ; ma include la idea di maggiore elevatezza, d' arte più raffinata ec. come le orazioni di Eschine, d'Isocrate, di Cicerone ec. le orazioni panegiriche, funebri e simili. L' *Aringa* è specie di Discorso che eccita, scuote, trae interesse, e ch' è pompeso, solenne, vibrato. Tali sono i Discorsi de' comandanti alle loro armate, riportati dagli antichi storici : così gli omaggi solenni renduti da un oratore in nome di un popolo a Principi, a personaggi illustri ; così i Discorsi a' Grandi, ad una numerosa Assemblea ec. *V. Aringa.*

Discorso. *Add. m. da* Discorrere. *Boez. 30.* Sarà dunque della discorsa gloria tra' suoi ciascun contento. (*Il lat. ha* : pervasata inter suos gloria.) (V)

2 — * Scorso. *Bocc. g. 5. n. 6.* Discorsa tutta la marina dalla Magna infino alla Scalea in Calavria ec., nella Scalea gli fu detto ec. (V)

3 — Ragionato. *Borgh. Orig. Fir. 92.* Come per le cose discorse pare non sol verisimile, ma quasi certo al sicuro. (V)

DISCORTESE, Di-scor-té-se. *Add.* [*com. comp.; contrario di* Cortese. *Lo stesso che*] Scortese. *V. Lat.* inhumanus, inofficiosus. *Gr.* ἀπάνθρωπος, ἄχαρις. *Fir. nov. 3. 218.* Sicchè, speranza mia, sii contenta d'aprirmi un poco l'uscio, nè volere essermi discortese per così piccola cosa. *Bern. Orl. 1. 9. 58.* Credi, dicea, ch'io sia sì discortese, Che voglia torti il ben che si t'è grato? » *Tass. Ger. 12. 61.* Il tuo dir e 'l tacer di par m'alletta, Barbaro discortese, alla vendetta. (Min)

2 — *Per metaf.* [*Detto anche delle cose insensate.*] *Sannaz. Arc. pros. 1.* Nè sono le dette piante sì discortesi, che del tutto colle loro ombre vietino i raggi del Sole entrare nel dilettoso boschetto.

DISCORTESEMENTE, Di-scor-te-se-mén-te. *Avv.* [*comp.; contrario di* Cortesemente. *Lo stesso che*] Scortesemente. *V. Lat.* inhumaniter, inofficiose. *Gr.* ἀπανθρώπως. *Cecch. Mogl. 5. 10.* Gentiluomo, voi parlate, perdonatemi, discortesemente.

DISCORTESIA, Di-scor-te-si-a. [*Sf. comp.; contrario di* Cortesia. *Lo stesso che*] Scortesia. *V. Lat.* inurbanitas, inhumanitas. *Gr.* ἀπανθρωπία. *Fir. As. 30.* E perciocchè io, parendomi fare discortesia, non vi voleva seder per niente ec., disse: siedi costì. *Bern. Orl. 1. 25. 46.* Nè son sì pieno di discortesia, Che da te voglia quel che non puoi fare. *E 35. 8.* Ben discortese ti potria chiamare Quel cavalier, che non sai chi si sia, E tanta usata gli hai discortesia. *Alam. Gir. 9. 1.* Voi sete il re della discortesia.

DISCORTESISSIMO, Di-scor-te-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Discortese. *Segner. Crist. instr. 3. 9. 13.* Se pur sono elleno scuse, e non piuttosto rifiuti discortesissimi.

DISCORTICARE, Di-scor-ti-cà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Scorticare. *V. Salvin. Odis.* (A)

DISCORZARE, Di-scor-zà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Scorzare. *V. Patriz. Ist. Dial. 7. Berg.* (Min)

DISCOSCENDERE, Di-sco-scén-de-re. [*Att. anom. Lo stesso che* Scoscendere. *V.*] *Lat.* perrumpere. *Gr.* διαῤῥῆξαι.

DISCOSCESO, Di-sco-scé-so. *Sm. Luogo discosceso.* [*Lo stesso che* Scosceso. *V.*] *Buon. Fier. 1. 1. 2.* Di qua dove il rastrello Ha sotto il discosceso e la gran valle.

DISCOSCESO. *Add. m. da* Discoscendere. *Lat.* praeruptus. *Gr.* κρημνώδης. *Dant. Inf. 12. 8.* Che da cima del monte, onde si mosse, Al piano è sì la roccia discoscesa, Che alcuna via darebbe a chi sù fosse. *E 16. 103.* Così giù d'una ripa discoscesa Trovammo risonar quell'acqua tinta.

2 — *Agg. di* Pelle = *Scabra, Rugosa, Ruvida. Salvin. Nic. Ter.* Nè a lei la fiamma non spegnibil guasta La discoscesa pelle. (A)

DISCOSCIARE, Di-sco-scià-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Scosciare. *V.*

2 — *E n. pass.* Esser diruputo, Esser precipitoso a guisa di rupe.

DISCOSCIATO, Di-sco-scià-to. *Add. m. da* Discosciare. *Discosceso, Dirupato. But. Inf. 12.* E sì la roccia discoscesa, cioè la ripa, ovvero costa del monte, discosciata.

DISCOSTAMENTO, Di-sco-sta-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Scostamento. *V.*] *Allontanamento. Lat.* abscessus. *Gr.* ἀπόστημα. *Tac. Dav. Perd. eloq. 419.* Questa adunque stimo io la cagion prima e principale del nostro tanto discostamento dall'eloquenza degli antichi. *Fir. Disc. lett. 326.* Il quale accostamento o discostamento essendo privilegio personale, mi par cosa ragionevole che non si estingua insieme colla persona.

DISCOSTARE, Di-sco-stà-re. [*Att. comp. e n. pass.*] *Rimuovere e Allontanare alquanto.* [*Lo stesso che* Scostare. *V.*] *Lat.* removere. *Gr.* ἀποκινεῖν. *Amet. 98.* Che di que' nullo da me si discosta. *Salv. Granch. 1. 2.* Lasciati Pur dir, Fanticchio; discostati pure. *Fir. Luc. 5. 7.* Deh, discostatevi un poco l'uno dall'altro. *E As. 232.* Che rovina discostate voi dal vostro capo?

2 — [Non voler consentire ad alcuna cosa, Non volerla fare *o simile.*] *Gel. Sport. 5. 2.* Vedete un tratto, egli è suo marito e 'l bambino lo somiglia tutto. Ma perchè avete voi così da discostarvene?

DISCOSTO, Di-scò-sto. *Add. m. Alieno, Lontano d'animo. Ambr. Cofan. 1. 1.* Al principio Se ne mostrò discosto. (V)

DISCOSTO. *Prep. Lo stesso che* Lontano; *e si usa comunemente col terzo* [*e col sesto*] *caso.* —, Scosto, *sin. Lat.* procul. *Gr.* πόῤῥω. *Vit. S. Margh.* Discosto alla terra cinque miglia. *Ricett. Fior.* Serbate le scorze infilzate in uno spago, discosto l'una dall'altra tanto che elle non si tocchino. *Circ. Gell.* Tanto gli ho trovati discosto al vero. (*Qui per metaf.*) *Bemb. As. E,* poco da lei discosto, tra gli alberi un uom tutto solo passeggiare. *Fir. As. 137.* Tu non ti accorgi ec. in che rovina accenni la fortuna spignerti, standoti ancor discosto. » *Petr. Uom. ill. 92.* Fu portato il capo di S. Giovanni Battista a Costantinopoli, e fu posto sette miglia discosto dalla città. (V) *Car. En. 3. 867.* Indi nella Trinacria, al mar discosto, D'Etna il monte vedemmo. (Min)

2 — *In forza d'avv. vale lo stesso. Lat.* procul. *Dav. Colt. 176.* Posto ch'egli è, palalo con canne da prima o picciol palo ficcato discosto. *Fir. Disc. an. 30.* Nè vi stette guari, che egli vide assai da discosto ritornare il Carpigna. *Bern. rim. 102.* Avere il fuoco presso, il vin discosto. » *Cavalc. Espos. Simb. 2. 210.* Siami discosto (*absit*) di gloriarmi se non nella croce del Signor nostro Gesù Cristo (*cessi Iddio.*) *Ner. Sam. 7. 60.* Dunque invan s'aggirò, presso e discosto Il colle scorse, il fertil piano aprico, Di sudor molle ec. (V)

3 — **Dicesi anche* Dal discosto *per* Da lungi. *Segr. Fior. As. 7.* E dal discosto M'ingannò, che mi parve un caval grosso. (N)

DISCOSTUMARE, Dis-co-stu-mà-re. *Att. comp.; contrario di* Costumare. *Torgià dal costume. Gozz. Gov. fam. 50. Berg.* (Min)

DISCOSTUMATISSIMO, Di-sco-stu-ma-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Discostumato. *V. e di'* Scostumatissimo. *Gozz. Rep. giorn. 2. Berg.* (Min)

DISCOSTUMATO, Di-sco-stu-mà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Scostumato. *Gozz. Rep. giorn. 2. Berg.* (Min)

DISCOVERTO, Di-sco-vèr-to. *Add. m. da* Discovrire. [*Lo stesso che* Discoperto e Scoperto. *V.*] *Lat.* detectus. *Gr.* ἀποκεκαλυμμένος. *Dant. Purg. 1. 128.* Porsi ver lui le guance lagrimose; Quivi mi fece tutto discoverto Quel color che lo 'nferno mi nascose.

DISCOVRIMENTO, Di-sco-vri-mén-to. [*Sm.*] *Il discovrire.* [*Lo stesso che* Scoprimento *e*] Discoprimento. *V.*

DISCOVRIRE, Di-sco-vri-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che* Scoprire *e*] Discoprire. *V. Lat.* detegere, aperire. *Gr.* ἀποκαλύπτειν. *Dant. Purg. 6. 66.* Poichè la verità gli è discoverta. *Petr. son. 11.* Pur mi darà tanta baldanza Amore, Che vi discovrirò de' miei martiri. *Bocc. nov. 47. 3.* Pur si vergognava di discovrirgliele.

DISCOVRITORE, Di-sco-vri-tó-re. [*Verb. m. di* Discovrire. *Lo stesso che* Scopritore *e*] Discopritore. *V. Lat.* detector. *Gr.* ἀποκαλύπτων.

DISCOZZARE, Di-scoz-zà-re. *Att. comp.; contrario di* Accozzare. *Lo stesso che* Scozzare. *V. Porcacch. Vocab. Berg.* (Min)

DISCRASIA. (Med.) Dis-cra-sì-a. [*Sf.*] *V. G. Stemperamento di umori.* [*Oggi Alterazione degli umori nell'animale vivo, i quali han perduto le loro naturali qualità, e ne han preso altre morbose. Lat.* perturbatio.] *Gr.* δυσκρασία. (Da *dys* male, e *crasis* mistura, temperamento.) *Red. lett. 1. 419.* Il benefizio di questo medicamento non si può vedere se non in lunghezza di tempo, e lunghezza di tempo similmente ci vuole a toglier via le invecchiate discrasie.

DISCRASIARE. (Med.) Di-scra-si-à-re. *N. pass. Stemperarsi negli umori, Cadere in discrasìa. Muss. Pred. 1. 272. Berg.* (Min)

DISCREDENTE, Di-scre-dèn-te. [*Part. di* Discredere.] *Che discrede, Scredente, Disprezzatore degli avvertimenti e de' comandamenti altrui, Non curante, Non credente ai detti o alle altrui minacce,* [*Miscredente. V.* Scredente.] *Lat.* incredulus, indocilis. *Gr.* ἀπειθής, δυσπειθής. *Fr. Jac. T.* O gente discredente, La morte a tutti quanti s'apparecchia. *Buon. Fier. 3. 3. 10.* Avvezzo a posseder tranquillo stato, Sel vede ir dissipato, Colpa d'un mal figliuolo e discredente. » *Stor. Semif. 33.* Prese le armi, trassero un giorno furiosamente al palagio . . . , e in poco di tempo molto più discredenti divennero, che per lo passato non erano. (V)

2 — Far discredente = *Far mutar credenza o opinione. Sgannare. Lat.* opinionem amovere, evellere opinionem. *Gr.* μεταπείθειν. *Fav. Esop.* Disse al drudo suo: vatti con Dio, che 'l marito mio ci ha veduti: io gli voglio andare incontro per farlo discredente. *Morg. 10. 101.* Non ch'io volessi però morte darli, Ma farlo discredente rimanere.

3 — * Chi non vuol credere una cosa. *Car. Lett. ined. t. 2. p. 115.* La grazia che il Re Cristianissimo ha fatto a V. S. Illustriss. dell'arcivescovato di Tours, è per se medesima di quel contento, che ella può pensare, agli amici e servitori suoi, e d'altrettanto per essere venuta in barba de' malevoli e discredenti ec. (Pe)

DISCREDENZA, Di-scre-dèn-za. [*Sf. comp.; contrario di* Credenza.] *Incredulità, Ostinazione.* [*V.* Miscredenza.] *Lat.* incredulitas. *Gr.* ἀπείθεια. *Vit. Barl.* Perchè il tuo padre colla sua grande discredenza e crudelitate li fae tutti morire. *Borgh. Orig. Fir. 16.* Da questo stesso cavano, secondo loro, ragionevolissima cagione della discredenza loro.

DISCREDERE, Di-scré-de-re. [*Att. e n. ass. comp.; contrario di* Credere. *Lo stesso che* Scredere. *V.*] *Non credere quello che s'è creduto altra volta. Lat.* non credere. *Gr.* ἀπιστεῖν. *Bocc. nov. 69. 28.* Tutto 'l mondo non m'avrebbe fatto discredere che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto. *Filoc. 2. 268.* Nè mi vogliate far discredere quello che la vera vision m'ha mostrato. *E 3. 207.* Amore, che ammollisce i duri cuori, mi fa alcuna volta credere, e alcuna altra discredere che ec. *Fior. Cron.* E questo non potè far loro discredere. *Stor. Pist. 72.* Messer Filippo, savio e sagace, seppe tanto dire all'abate, che li fece discredere quello che li era stato detto.

2 — *N. pass.* Discredersi d'una cosa = *Venire alla pruova, Chiarirsi. Lat.* perspicere aliquid ita se habere. *Gr.* διασκοπεῖν πρᾶγμα πῶς ἔχει. » *Dep. Decam. 108.* Certi si son pur messi in capo, come danno in una di queste voci nuove a loro, o che hanno più d'un significato, di mutarla, nè se ne possono ancora discredere. (V)

3 — Discredersi con uno = *Sfogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno;* [*e par derivato dal latino* credere, *preso nel significato di Fidare altrui.*] *Lat.* cum aliquo sua consilia communicare. *Gr.* κοινωνεῖν τινι τὰς ἑαυτοῦ βουλάς. *Alf. Pazz. Rim. burl. son. 15.* Ed io, che là vo seco per ispasso, Me ne discredo ognor colla mia fante. *Alleg. 156.* Noi siam diventati per questo mezzo amici, di maniera che noi possiamo discrederci insieme l'uno all'altro confidando i segreti nostri alla libera. *Tac. Dav. Ann. 2. 33.* Risolvette, quando mangiano, e come non uditi tra loro si discredono, origliarli. *E 4. 103.* Nè la risparmiò a Tiberio, parendo di vera amistà segno il discredersi di cose sì gelose.

DISCREDEVOLE, Di-scre-dé-vo-le. *Add. com. Rustico, Zotico. Lat.* agrestis. *Tes. Br. 6. 22.* L'uomo che viene meno in queste conversazioni si è detto agreste e rustico, e può esser detto discredevole. (*Pare che debba leggersi* Digradevole.) (V)

DISCREDITAMENTO, Di-scre-di-ta-mén-to. *Sm. comp. V. e di'* Discredito o Scredito. *Segn. Lett. Risp. 10.* Si vede però, che quelle parole furono in un tal passo inserite a discreditamento degli Estroversi in un modo ambiguo. (A)

DISCREDITANTE, * Di-scre-di-tàn-te. *Part. di* Discreditare. *Che discredita. V. di reg.* (O)

DISCREDITARE, Di-scre-di-tà-re. [*Att. comp.; contrario di* Accreditare. *Lo stesso che*] Screditare. *V. Lat.* diffamare. *Gr.* δυσφημεῖν. » *Segn. Conf. instr. cap. 8.* Un medico infermo discredita troppo le sue ricette. *Ed Espos. Mis. 18.* Considera, come avendo Davide nel precedente versetto poco men che discreditati tutti i sacrifizii legali con asserire ec. (V)

2 — * *E n. pass.* Far cosa per cui si perda il credito, il buon concetto. *Magal. Lett.* Non vi discreditate, dando a conoscere d'aver commesso la tranquillità del vostro animo a compensi da non fare minor nausea ec. (A)

DISCREDITATO, Di-scre-di-tà-to. *Add. m. da* Discreditare. [*Lo stesso che* Screditato. *V.*] *Lat.* infamia aspersus. *Gr.* ἄτιμος ποιηθείς. *Lib. Similit.* Come sono gli uomini discreditati e di male affare.

DISCREDITO, Di-scré-di-to. [*Sm. comp.; contrario di* Credito. *Lo stesso che* Scredito. *V.*] *Scapito nel credito, Disistima. Lat.* diffamatio, existi-

mationis jactura. *Gr.* δυσφημία. » *Fag. Com.* Mostrando un total discredito della sua asserzione colla mia diffidenza. (A) *Magal. Lett. fam. 1. 23.* Qual utile potrò io ritrarre dal discredito che ec. (N)

2 — [Porre, Mettere in discredito = *Discreditare.*] *Segn. Pred. 2. 10.* Non pare a voi, Cristiani, che con ragione v' abbia io voluto porre in discredito ogni altro, fuorchè colui del quale il nostro savissimo centuriore si fidò tanto?

Discrepante, Di-scre-pàn-te. [*Part. di* Discrepare. *Che discrepa.*] *Che ha discrepanza o diversità. Lat.* discrepans, dissidens. *Gr.* ἀφιστάμενος. *Fir. As. 201.* Io veggendo tante allegrezze, per non essere discrepante dagli altri, volli per la mia parte far segno di non essere manco di loro. *E Dial. bell. donn. 346.* Sono tra loro differenti e discrepanti. *E 347.* Dico discrepanti, perciocchè, come si è ragionato, la bellezza è concordia e unione di cose diverse. *Segr. Fior. disc. 3. 22.* Fu in alcuna parte discrepante dalla voglia di quegli.

Discrepanza, Di-scre-pàn-za. [*Sf. V. L.*] *Disparere, Discordia.* [*V.* Disparere.] *Lat.* discrepantia, dissidium. *Gr.* διάστασις, διαφορά. *Cant. Carn. 25.* E se fra lor vien qualche discrepanza, Ragion pronta ed ardita, Frenando il senso con sua giusta legge, Tal consonanza difende e corregge.

2 — Differenza, Divario, Diversità fra due o più cose. *Fortig. Ricciard.* Chi sa come vanno le cose, Se fra di lor non dassi discrepanza, O se affatto non son miracolose, Non istupisce. (A) *Magal. lett. 1. 60.* Dunque conciliamo queste discrepanze. (N)

Discrepare, Di-scre-pà-re. [*N. ass. V. L. Discordare, Dissentire,*] *Aver discrepanza. Lat.* discrepare, dissidere, dissentire. *Gr.* διαφωνεῖν, ἀφιστάναι, διαφέρεσθαι. *Varch. Stor. 5.* Nientedimeno poco appresso discrepando in alcuna delle convenzioni, o non si volendo l'uno dell'altro fidare, si trovarono da ogni conclusione lontanissimi. » *Bart. Cavalc. Conc. al Sen. Venet.* Così voglio io dire, che non essendo di valore e di prudenza inferiori a' loro antichi, non abbiano a discrepare da' sapientissimi consigli di quelli. (N)

Discrescente, * Di-scre-scèn-te. *Part. di* Discrescere. *Che discresce. V. di reg.* (O)

Discrescenza, Di-scre-scèn-za. [*Sf. com.; contrario di* Crescenza.] *Il discrescere.* [*Lo stesso che* Decrescimento. *V.*] *Lat.* diminutio. *Gr.* μείωσις. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 488.* Conforto vuol essere ed animo, ed una lode più tosto a crescenza che a discrescenza tagliata.

Discrescere, Di-scré-sce-re. [*N. ass. anom. comp.;*] *contrario di* Crescere. [*Lo stesso che* Descrescere *e* Screscere *V.*] *Lat.* descrescere, diminui. *Gr.* ἐλαττοῦσθαι. *Tes. Br. 7. 20.* Vuogli tu ben sapere insegnare che così si presta dottrina: s' ella è sparta, cresce; s' ell' è tenuta, discresce. *Declam. Quintil. P.* Bisogno è, che coloro discrescano per lunga etade, i cui principii confermarono le prosperitadi. *Com. Inf. 15.* Il mare, secondo l' usato corso, due volte cresce e discresce fra di e notte. *E Par. 16.* Quando la Luna è nell' auge del suo deferente, allora il crescere e 'l discrescere è molto grande. *Cr. 6. 1. 19.* E tutte cose che si colgono al discrescere della Luna, migliori sono e più conservevoli che quelle che si colgon nel crescimento. *Genes.* Nè può crescere, nè discrescere. *Lib. Amor.* Vita cadevole, vita che quando più cresci, tanto più discresci. *Arrigh.* Colui è beato, che non hae ove discrescere, nè hae perchè elli possa discrescere. » *Ar. Fur. 18. 17.* Poco, per far di mille o di più rossa La terra intorno, il popolo discresce. (P)

2 — *Per metaf. Fr. Giord. 157.* Cosa contraria è che il corpo cresca, e l' anima discresca. (V)

Discrescere. *Sm. Scemameno. Lat.* diminutio. *Gr.* ἐλάττωσις. *Com. Par. 16.* Tuttochè in questi cresceri e discresceri s' osservi la regola prima.

Discrescimento, Di-scre-sci-mén-to. *Sm. comp.; contrario di* Crescimento. *Lo stesso che* Decrescimento. *V. Piccol. Filos. 2.3.5. Berg.* (Min)

Discretamente, Di-scre-ta-mén-te. *Avv. Con discrezione, In acconcio modo. Lat.* moderate, prudenter. *Gr.* φρονίμως, μετρίως. *Bocc. nov. 3. 6.* Se così discretamente, come fatto avea, non gli avesse risposto. *E Vit. Dant. 261.* Ben so, per molti altri molto meglio e più discretamente si saria potuto mostrare. *Cavalc. Frut. ling.* Vogliamo pregare, e ordinare le petizioni discretamente. *Tratt. gov. fam.* Della persona tua, avendone libertà, fa che ti piace discretamente.

2 — Distintamente. *Lat.* discrete. *Gr.* διωρισμένως. *Pass. 97.* Acciocchè altri gli tenga a mente, per sapergli poi discretamente e interamente dire (*i peccati.*) *Dant. Par. 7. 96.* Ficca mo l' occhio per entro l' abisso ec., Al mio parlar discretamente fisso.

Discretezza, Di-scre-téz-za. [*Sf.*] *Moderazione, Discrezione. Lat.* moderatio. *Gr.* μετριότης. *Red. Vip. 1. 86.* Egli con avvenente discretezza vomita sopra un sasso, e vi lascia in deposito tutto quel che di velenoso in bocca racchiude. *E Cons. 1. 248.* Questo intende sempre con amorevole e prudente discretezza, col crescere e collo scemare, secondo i fervori della febbre.

Discretissimamente, Di-scre-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Discretamente. *Lat.* moderatissime. *Gr.* μετριώτατα. *Pros. Fior. 3. 187.* La grazia delle molte amicizie ec. seppe egli per laudabilissimo modo usare, e di quella discretissimamente valersi.

Discretissimo, Di-scre-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Discreto. *Lat.* prudentissimus, moderatissimus. *Gr.* φρονιμώτατος, μετριώτατος, *Bocc. introd. 48.* Filomena, la quale discretissima era, disse. *E nov. 98. 50.* Discretissima madre di magnificenza e d' onestà.

Discretiva, * Di-scre-ti-va. *Sf. Facoltà di discernere, Potenza dell'anima di discernere. Com. Dant. Inf. 10.* Sicchè potemo dire che Megera occupa la memoria, Tesifone la discretiva, Aletto la imaginativa. *Magal. Lett. Fam. 1. 69.* Ma certo per ognuno che avesse tanta discretiva da saper resistere ec. (N)

Discretivamente, Di-scre-ti-va-mén-te. *Avv. In modo discretivo. De Luc. Dott. Volg. 4. 10. 19. Berg.* (Min)

Discretivo, Di-scre-ti-vo. *Add. m. Che ha o arreca discrezione o discerminento. Dant. Conv. 70.* Dall' abito di questa luce discretiva massimamente le popolari persone sono orbate.

2 — (Gram.) Proposizioni discretive: *Quelle che esprimono varii giudizii, dimostrati dalle particelle* Ma, Non ostante *e simili, espresse o sottintese.*

Discreto, Di-scré-to. *Add. m. Fatto con dsicernimento e distinzione acconcia.* (Da *dis* o *di* particella superflua, e *criteon* verb. di *crino* io discerno.) *Pass. 173.* La confessione ec. dee essere discreta; cioè a dire, che discerna li più gravi e maggior peccati da' minori e da' più leggieri. (V)

2 — Ordinato, Disposto, Distribuito. *Ar. Sat. 6.* Esser tali dovean quelli che vieta Che sian nella repubblica Platone, Da lui con sì sant'ordine discreta. (M)

3 — [Piano, Facile, Intelligibile, Chiaro.] *Pass. 7.* Della penitenza volendo utilmente e con intendimento scrivere e dire, conviene che ciò si faccia per modo d' ordinata e discreta dottrina.

4 — [Distinto, Chiaro.] *Dant. Par. 12. 144.* Mi mosse la 'nfiammata cortesia Di fra Tommaso, e 'l discreto latino. » *Dant. Conv. p. 127.* E in ciò rimane la lettera discreta nella vista. (*Parla de' presbiti che per leggere dilungano le scritture degli occhi.*) (M)

5 — Che ha [*o* mostra] discrezione, [Che usa discretezza, Ammodato, Aggiustato, Prudente, Moderato; *il suo contrario è* Indiscreto.] *Lat.* moderatus, prudens. *Gr.* μετριοπαθής. *Bocc. pr. 2.* Quantunque appo coloro che discreti erano, e alla cui notizia pervenne, io ne fossi lodato. *E nov. 16. 17.* Cominciarono a tener maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedeva. *Dant. Inf. 31. 54.* Che guarda sottilmente, Più giusta e più discreta la ne tiene.

6 — [Dotto, Sapiente.] *Petr. cap. 2.* E se non fosse la discreta aita Del fisico gentil, che ben s' accorse, L' età sua 'n sul fiorire era finita. » *Tas. Ger. 12. 94.* De' medicanti alla discreta aita. (P)

7 — Benigno, Condiscendente con alcuno. *Vit. SS. Pad. 2. 94.* Vedendo lo prete dell'eremo ec. ch'era (*Simmaco*) molto dilicato, e uso a vita diliziosa, erane discreto, e presentavagli ec. (V)

8 — Riconoscente, Che rende merito. *Franc. Sacch. nov.* E così fu discreto il Basso a questo animaluzzo, e però essendo a loro tanto tenuto ec. (A)

9 — Colui che ha gli anni della discrezione. *Maestruzz. 2. 35.* Ovvero colui che il fece, sia in etade e grande e discreto.

10 — *In forza di sost. Bocc. Lett.* In qualunque parte si trova il discreto, nella sua città si ritrova. (A)

11 — * Dottore. *Dittam. 3. 3.* Quivi vid' io de' gran discreti il fiore. (P)

12 — * *E per lo stesso che* Dicreto. *V. A. e da fuggirsi. Vit. S. Gio. Gualb. 324.* Priegasi eziandio umilmente Santo Ghirigoro Papa, che tosto venga a verificare i suoi discreti. (V) (N)

13 — (Mat.) *Aggiunto di quantità, che la diversifica dalla continua,* [*ed indica un tutto, le cui parti riguardansi divise ed in ordine al solo numero.*] *Lat.* discretus. *Gr.* διεχής. *Varch. Ercol. 278.* La quantità è di due ragioni: discreta ec., e continova ec. *Circ. Gell.* Come è, verbigrazia, nella quantità discreta il sei fra 'l due e 'l dieci.

2 — Proporzione discreta o disgiunta: *dicono i matematici quella in cui il rapporto di due numeri, o quantità, è lo stesso che quello di due altre quantità, sebbene non vi sia lo stesso rapporto fra' quattro numeri.* (Diz. Mat.)

14 — (Eccl.) *Usato in forza di sost.* Discreto *e* Discreta: *dicesi di Religiosi o di Monache che formano il consiglio de' Superiori. Regol. Pinz.* Se non si coraggessero, debbano essere cacciate fuora della religione con consiglio e volontà delli discreti. (A)

Discretorio. (Eccl.) Di-scre-tò-ri-o. *Sm. Luogo dove s' adunano i Superiori per conferire insieme circa gli affari dell' Ordine.* (A)

Discrezione, Di-scre-zi-ó-ne. [*Sf. Quell' abitudine dell'animo, per la quale formiamo accurati e retti giudizii. E vale anche*] *Quella distinzione o moderazione che usano gli uomini ben costumati nel procedere e nel dare a ciascuno amorevolmente quel che se gli conviene, nè più volendone per se.* [*Vale anche semplicemente Moderazione.*—, Discrizione, *sin.*] *Lat.* aequitas, aequm, bonum, prudentia, moderatio. *Gr.* ἐπιείκεια. *Coll. SS. Pad.* La discrezione è madre e guardiana o temperatrice di tutte le virtudi. *Dant. Conv. 76.* Lo più bel ramo che della radice razionale consurga, si è la discrezione. *But.* La discrezione è quella che discerne; lo libero arbitrio è quello ch' elegge secondochè la ragione detta. *Bocc. nov. 24. 13.* E con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. *Lab. 35.* Dov' è 'l tuo avvedimento fuggito, dov' è la tua discrezione. *G. V. 12. 42. 5.* È da dubitare del reggimento di questi artefici minuti, idioti e ignoranti, e sanza discrezione, e avvolontati. *Fav. Esop. 13.* Piacia alla vostra discrezione, madonna Aquila, di rendermi i miei figliuoli. *Tratt. gov. fam.* In tutte queste vivande voglio che metti del sale della discrezione, sanza il quale nullo sacrificio di Dio accetto. *Alam. Gir. 8. 23.* Poichè 'n voi discreziòn non so trovare.

2 — Divisione, Distinzione, Differenza. *Lat.* discrimen. *Gr.* διαίρεσις. *Dant. Par. 32. 41.* E sappi che dal grado in giù, che fiede A mezzo 'l tratto le duo discrezioni, Per nullo proprio merito si siede. *But.* Le due discrezioni, cioè le due differenze e divisioni. *Mor. S. Greg.* Ancora non sappiamo con che discrezione egli (*Dio*) esamina i nostri fatti.

3 — Anni della discrezione, *si dicono quelli ne' quali comincia l'uomo a* [*saper usare per modo della ragione, che può già formar idee conformi al vero ed al giusto, e sa operare secondo queste.*] *Lat.* actas judicii compos. *Gr.* ἡλικία κριτηρίου εγκρατής. *Maestruzz. 1. 88.* Gl'impubi son detti i fanciulli che hanno meno di quattordici anni, e la fanciulla meno che dodici ec.; e passati questi anni, sono poi detti anni di discrezione. *Pass. prol.* Quando è venuto gli anni di tale discrezione.

4 — * Ragionevole riconoscenza o gratitudine. *Franc. Sacch. nov.* E non fu grande discrezione la sua verso le mosche? senza che fu una grande reprensione a tutta sua famiglia. (A)

5 — Guadagno, Mancia, *o simile, come pare. Cecch. Servig. 2. 4.* Io gli darei doppia provvisione, e di più quella discrezion ch'e' volesse. (*Modo oscuro, che può valere: quelle mancie che la discrezione de' padroni suole aggiungere al salario; od anche può significare la discrezione nel comandare.*) (V)

6 — * *Col v.* Alloggiare: Alloggiare a discrezione, *cioè senza pagare.*(A)
7 — * *Col v.* Avere: Aver discrezione = *Procedere con discretezza. V.* Avere discrezione. (A)
8 — *Col v.* Dare: Darsi, o Rendersi a discrezione. [*V.* Discrizione, §. 2.]
9 — [*Col v.* Fare:] Far checchè sia senza discrezione.[*V.*Discrizione,§.3.]
2 — * Fare a discrezione = *Operar discretamente. V.* A discrezione. *Fr. Giord. Pred.* Gli pregava modestamente che si contentassero di far seco a discrezione. (A)
10 — [*Col v.* Intendere o Pensare:] Intendere [o Pensare] per discrezione = *Intendere per suo accorgimento l'altrui mal composto discorso. Lat.* conjectura augurari. *Gr.* στοχάζισθαι. *Alleg.* 30. Se tu favelli poco, Canzon, fatta per giuoco, Per non cader nella mormorazione: Intendati chi sa per discrezione. » *Car. lett. 1. 42.* (*Ediz. d' Aldo.*) Se 'l Motta avrà spedita la vostra faccenda, arò caro saperlo; quando no, tacendo, intenderò per discrezione. (Min) *Segr. Fior. As.*
3. Per discrezion pensate com' io stava. (N)
12 — [*Col v.* Rendere:] Rendersi a discrezione. [*V.* Discrizione, §. 2.]
2 — [*Col v.*Ricevere:] Ricevere a discrezione. *V.*A discrezione,§.2.(V)(N)
2 — *E fig. Car. lett. 1. 108.* Ho avuto di molti tentatori d' ogni sorte di stratagemmi addosso, perchè io mi rendessi prima a discrezione, e poi a patti onorevoli all' amico. (B)
13 — * *Col v.* Stare: Stare a discrezione = *Essere sotto l'arbitrio altrui. V.* Stare *ec.* (A)
14 — * A discrezione, *posto avverb.* = *Con discrezione, ed anche Ad arbitrio, A volontà. V.* A discrezione, A discrizione. (A)
15 — *Prov.* E' si dà l' uffizio e non la discrezione = *E' si può dare l' uffizio, ma non in tutto lo 'nsegnamento e l'equità del maneggiarlo.*
16 — (Archi.) Divisione, Spartimento *ec. Baldin. Dec.* Delle proporzioni, distribuzioni, discrezioni e comodità dell' architettura. (A)
17 — * (Icon.) *Donna d' età matura che si cuopre gli occhi e la bocca per non vedere nè parlare.* (Mit)

Discriminale, Di-scri-mi-nà-le. [*Sm.*] *V. L. Lo stesso che* Dirizzatojo. *V. Lat.* discerniculum. *Lib. Amor. 67.* L' amanza può ricevere licitamente discriminale, trecciere e ghirlanda ad oro.
2 — * *E usato a modo di add. Bracciol. Sch. 15.* Che senza puntaruol discriminale Si largo aperse a' tuoi capelli il vano ? (N)

Discriminatura, Di-scri-mi-na-tù-ra. [*Sf.*] *V. L. Dirizzatura.* [*Lo stesso che* Scriminatura. *V.*] *Lat.* discrimen capillorum. *Gr.* τριχῶν ἀφορισμός. *Fir. Dial. bell. donn. 401.* L'altezza, che s' intende dal principio della discriminatura insino a' confini delle ciglia e del naso.

Discritto, Di-scrit-to. *Add. m. da* Discrivere. [*V. A. V. e di'*] Descritto. *Lat.* descriptus. *Gr.* διαγεγραμμένος. *Bocc. Vit. Dant. 249.* Guardino adunque questi cotali le visioni di Daniello ec. con divina penna discritte.

Discrivere, Di-scrì-ve-re. [*Att. anom. V. A. V. e di'*] Descrivere. *Pass. 206.* In prima diremo, discrivendola, che cosa è superbia. *Boez. G. S. 86.* Dunque tutte le cose desideran bene; il quale discriver così t' è licito: quello esser bene, che da tutti si desidera. *E 131.* Omero Greco, poeta sovrano, Col parlar dolce in un suo volume Discrive con istil soave e piano ec.
2 — Comporre, Scrivere. *Vit. S. Gir. 71.* Pensando *ec.* com' io potessi discrivere una brieve pistola di Girolamo. (*Cioè*, sopra Girolamo, *alla latina.*) (V)

Discrizione, Di-scri-zi-ò-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Discrezione. *Cron. Morell. 260.* Lascia a loro discrizione e della madre, che possano dare alla fanciulla a buona discrizione insino in fiorini 200 più, oltre alla dota. *Sen. Ben. Varch. 6. 32.* Cotesta è usanza de' Re, o di coloro che fanno i Re, far discrizione della moltitudine degli amici.
2 — [*Col v.* Dare: Darsi o Rendersi a discrizione,] *dicesi del Rimettersi liberamente le soldatesche, o le piazze, o simili, alla discrezione del vincitore, senza altri patti o capitoli. Lat.* ad arbitrium victoris se dedere. *Segn. Stor. 11. 298.* Non pure si dettono a patti, anzi si dettono a discrizione.
3 — [*Col v.* Fare: Far checchè sia senza discrizione =] *Eccedere in quella tale operazione; che diremmo anche Far troppo,* [*Fare non serbando la giusta misura, Operare smoderatamente e senza carità ec.*] *Lat.* immoderate se gerere. *Gr.* πλημμελῶν. *Bern. Orl. 1. 1. 79.* E tira senza discrizione Attraverso alle gambe un colpo fiero. *Malm. 1. 75.* E dentro al vin gli pone, Quello impepando senza discrizione.
4 — [*Col v.* Intendere o Pensare: Intendere o Pensare per discrizione = *Intendere per suo accorgimento l' altrui mal discorso.*] *Bellinc. 317.* So che m' intendi ben per discrizione.
5 — * A discrizione, *posto avverb.* = *Con discrizione. V.* A discrizione. (N)

Discroia. * (Med.) Dis-crò-ja. *Sf. V. G. Lat.* dyschroia. (Da *dys* male, e *chroa* colore.) *Alterazione del color della pelle.* (Aq)
2 — * *Chiamansi* Discroje *quelle malattie del genere* Cachessia, *che producono un colore non naturale e deforme.* (Aq)

Discrollare, Di-scrol-là-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Scrollare, Crollare. *Ovid. Pist.* Siccome il lieve vento discrolla le magre spiche.

Discroo. * (Fisiol.) Dis-crò-o. *Add. m. V. G.* (V. *Discroja.*) *Nome che si dà a coloro che non hanno un bel colore naturale.* (Van)

Discropsia. * (Chir.) Dis-cro-psi-a. *Sf. V. G. Lat.* dyscrhopsia. (Da *dys* male, *chroa* colore, e *opsis* vista.) *Vizio dell' occhio per cui mal può discernere i colori.* (Aq)

Discubitorio. * Di-scu-bi-tò-ri-o. *Add. m. Agg. di Letto su cui stavano gli antichi a mensa. Mazz. Dif. Dant. Berg.* (N)

Discucire, Di-scu-ci-re. [*Att. anom. comp. Disfare il cucito. Più comunemente* Scucire. *V.*] *Lat.* dissuere. *Gr.* ἀποῤῥάπτειν.
2 — *Per metaf.* [Discucire l' amistà = *Distaccare a poco a poco dall' amicizia.*] *Amm. Ant. 18. 4. 6.* Non si dee incontanente fiaccar l' amistà, ma a poco a poco, come ben disse il savio, si dee discucire. *E 18. 4. 7.* Dunque cotali amistà, per lasciamento d' usanza, si deono levare e discucire, più tosto che tagliare.

Disculminare, Di-scul-mi-nà-re. *N. pass. V. L. e poetica. Scoprirsi, Rimaner privo del tetto o colmo. Sannaz. Arcad. egl. 12.* Se 'l ciel giammai non fulmine Ove tu pasca, e mai per vento o grandine La capannuola tua non si disculmine. (V)

Discumbente, Di-scum-bèn-te. *Part. tratto dal v. Latino* Discumbere. *Che siede a mensa. Baldin. Dec.* Aver rappresentata la tavola ed i luoghi (per usare la parola latina) de' discumbenti assai diversamente.(A)

Discuneare. (Ar. Mes.) Di-scu-ne-à-re. *Att. Togliere i cunei, o conii; contrario d'* Incuneare. (A)

Discuojare, Di-scuo-jà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Scuojare. *V.*] *Levare il cuojo,* [*Spogliare del cuojo.*] *Lat.* excoriare. *Gr.* ἀποδέρειν. » *Lett. Feder. II. Imper. nella Tav. Barb. alla voce* Pura: Ma quel lupo intendendo pura a discuojare la nostra greggia, incontanente la città di Piagenza, che si teneva per noi, trasse allo spergiuro de' Milanesi.(V)
2 — *Per metaf.* Levar via, [Mondare, Spogliar d'alcuna cosa che cuopra a modo di cuojo.] *Lat.* adimere, auferre. *Gr.* ἀφαιρεῖν, παρελεῖν. *Ar. Fur. 38. 27.* Ma poichè la grossezza gli discuoja Di quell' umor che già gli tolse il giorno.

Discuoprire, Di-scuo-pri-re. [*Att. anom. e n. pass. comp. Lo stesso che*] Scoprire. *V. Lat.* detegere, aperire. *Gr.* ἀποκαλύπτειν. *Dant. Conv. 59.* Le quali cose la fama non porta seco, ma la presenza, e discuoprele per sua conversazione. *Sagg. nat. esp. 186.* Esperienza, che discuopre più chiaramente la facilità del cristallo a strignersi e dilatarsi per virtù di caldo e di freddo. » *Pist. S. Girol. 366.* Discuopri lo tuo velo, e discalza le tue gambe. (V)

Discuotere, Di-scuò-te-re. *Att. anom. V. A. V. e di'* Discutere. *Cavalc. Med. cuor. 12.* Li giudizii di Dio, senz' altro cercare a discuoterli, quantunque siano occulti, sono da avere in reverenza. (V)

Discuria. * (Med.) Di-scù-ri-a. *Sf. V. e di'* Disuria. (A. O.)

Discursivo, Di-scur-si-vo. *Add. m. V. A. V. e di'* Discorsivo. *Segn. Gov. Arist.* Imperciocchè il servo interamente ha estinta la parte discursiva, e la femmina l' ha, ma debole. (A)

Discusare, Di-scu-sà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Scusare. *Lat.* excusare, purgare. *Gr.* παραιτεῖσθαι, προφασίζειν. *G. V. 8. 62. 4.* Discusando sè, ed oppoguendo a papa Bonifazio più accuse con più articoli di resia e simonia.
2 — [Ricusare.] *Guitt. lett. 20. 52.* Ben credo savete vera moneta divisare da falsa, e divisata intendo che no 'l falso prendete, e discusate il vero. » (*Se già non fosse detto metaforic. da* Discussare, *come pare. Lat.* excutitis.) (V)
3 — *E n. pass.* [Scusarsi.] *G. V. 9. 163. 1.* Mandò in Lombardia suoi ambasciadori ec., per discusarsi della laida partita da Brescia. *Gr. S. Gir. 22.* Tu, che giudichi altrui, tu non ti puoi discusare.

Discussare, Di-scus-sà-re. [*Att. e n. pass. V. A. V. e di'*] Discutere. (Dal lat. *discussi* perf. di *discutio* io discuto, ovvero da *discussum* part. del verbo stesso.) » *Salvin. Cas. 173.* Corollario e Giunta di questo libro; in cui si discussano due da Orazio proposte quistioni, ec. (N)

Discussione, Di-scus-si-ó-ne. [*Sf.*] *Il discutere.* [*Propr. è l' atto di diradare e sgombrare le difficoltà di una cosa; ma generalmente si prende per Esame, Ricerca esatta nel trattare o ragionare con chiarezza e distinzione in materia di letteratura, di scienze, di negozii ec. V.* Dibattimento, Ventilazione, Scrutinio.] *Lat.* discussio, examinatio. *Gr.* ἐξέτασις. *Mor. S. Greg.* Non vuole ch' e' trapassino senza discussione ed esaminazione alcune cogitazioni che pajono minutissime. *But. Par. 2. 2.* Prudentemente finse l' autore che la discussione di questo dubbio, che è filosofico, fosse di Beatrice.

Discussivo, Di-scus-si-vo. *Add. m. Atto a discutere. Garz. Piazz. 677. Berg.* (Min)

Discusso, Di-scùs-so. *Add. m. da* Discutere. *Dibattuto, Ventilato, Diseminato. Segner. Incr. 2. 8. 4.* I miracoli con pubblica autorità si deducono al loro foro contenzioso, e quivi restano legittimamente discussi e legittimamente dilucidati. (A)
2 — * Punto, Articolo ec. ben discusso, *dicesi quando se n'è trattato bene e s'è appieno spiegato.* (N)

Discutere, Di-scù-te-re. [*Att. anom.*] *che trae alcune voci da* Discussare. *Esaminare e Considerar sottilmente e diligentemente* [*un affare, un dubbio, un punto di letteratura ec. V.* Ventilare, Dibattere, Scandagliare. —, Discuotere, Discussare, *sin.*] *Lat.* discutere, examinare. *Gr.* ἐξετάζειν. *Lab. 169.* Elle non si metteranno in disputare o discutere quanta cenere si voglia a cuocere una matassa d' accia. » *Segner. Mann. Sett. 23. 3.* Questo propriamente è ec. approvar con facilità le ragioni suggerite a sè dall'affetto, ma non discuterle.(V) *Salvin. disc. 1. 64.* Senza discutere l' altre opinioni de' filosofi. *Accad. Cr. Conq. Mes. 1. 8.* Si permetta il discutere le materie. (N)
2 — (Med.) *Assottigliar gli umori coagulati o stagnanti in qualche parte del corpo, ed accelerarne il moto.*(Dal lat. *discutere* scuotere.) *Cocch. Bagn.*(A)

Discuziente. (Terap.) Di-scu-zi-èn-te. *Add. com. e sm. Aggiunto de' rimedii che dissipano, che risolvono gli umori. Risolvente. Vallisn.* Cataplasmi su l' utero con le foglie e radici d' ebulo, e con lo sterco di capra, i cerotti, le unzioni, ed altri simili discuzienti. (A)

Disdacria. * (Med.) Dis-dà-cri-a. *Sf. V. G. Lat.* dysdacria. (Da *dys* male, e *dacrion* lacrima.) *Alterazione delle lacrime.* (A. O.)

Disdare, Di-sdà-re. [*N. ass. anom.*] *V. A. Sdare, Dar giù. Lat.* deprimi, abjici. *Gr.* καταβάλλεσθαι. *Franc. Barb. 11. 3.* Queste otto cose aspetta, Che fan disdar, se ben attendi alcuno.

Disdebitare, Di-sde-bi-tà-re. *N. pass. Uscire di debito, Sdebitarsi. Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Disdegnamento, Di-sde-gna-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Sdegnamento. *V.*] *Lat.* indignatio. *Gr.* ἀγανάκτησις. *Paol. Oros.* Per lo quale disdegnamento mossi, lasciaro l' assedio del castello ec.
2 — * Dispregio. *Fr. Giord. Pred. M. 2. 115.* In queste cose vuole grande lume di sapienzia a non cadere, per li molti pericoli che possono essere in queste alie di superbia, di vanagloria, di disdegnamento, e di molte cose pericolose. (N)

Disdegnante, * Di-sde-gnàn-te. *Part. di* Disdegnare. *V. di reg.* (O)

Disdegnanza, Di-sde-gnàn-za. [*Sf.*] *V. A. Il disdegnare, Il dispregiare. Lat.* dedignatio. *Gr.* ἀπαξίωσις. *Rim. ant. P. N. Raim. Aq.* Non vivo in disperanza, Ancorchè mi diffidi La vostra disdegnanza. *Rim. ant. Dant. Majan. 83.* Donna, la disdegnanza Di voi mi fa dolere.

Disdegnare, Di-sde-gnà-re. [*Att. e n. ass. comp. Lo stesso che*] Sdegnare. *V. Avere a sdegno, Abborrire, Spregiare. Lat.* dedignari, aspernari. *Gr.* ἀπαξιοῦν, καταφρονεῖν. *Dant. Purg. 9. 27.* E forse d'altro loco Disdegna di portarne suso in piede. *E rim. 20.* Tanto disdegna qualunque la mira, Che fa chinare gli occhi per paura. *G. V. 11. 3. 12.* O disdegnamo, o maggiormente indegnamo noi degni membri di patir quelle cose. *Rim. ant. Dant. Majan. 72.* Merzè, mia donna, non mi disdegnate. *Nov. ant. 52. 1.* Tu se' lo più savio uomo di tutta Italia, e se' povero, e disdegni lo chiedere.

2 — *N. pass.* Sdegnarsi. *Lat.* indignari. *Gr.* ὀργίζεσθαι. *Petr. son. 5.* Se non che forse Apollo si disdegna.

Disdegnato, Di-sde-gnà-to. *Add. m. da* Disdegnare. *Adirato.* [*Lo stesso che* Sdegnato. *V.*] *Lat.* iratus, indignatus. *Gr.* ὀργισθείς, θυμούμενος. *Tav. rit.* Disdegnati insieme stettero gran tempo.

Disdegnatore, Di-sde-gna-tó-re. *Verb. m. di* Disdegnare. *Che disdegna, Che disprezza. Lo stesso che* Sdegnatore. *V. Lat.* contemptor. *Bellin. Bucch. 76.* E 'l gran disdegnator d' ogni viltate. (A)

Disdegnatrice, * Di-sde-gna-tri-ce. *Verb. f. di* Disdegnare. *V. di reg. Lo stesso che* Sdegnatrice. *V.* (O)

Disdegno, Di-sdé-gno. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Sdegno. *V.* [*V.* Dispregio.] *Lat.* indignatio. *Gr.* θυμός. *Dant. Par. 16. 137.* Per lo giusto disdegno che v' ha morti, E posto fine al vostro viver lieto. *Petr. canz. 4. 6.* Ma talora umiltà spegne disdegno, Talor l' infiamma. *E 5. 3.* Quai figli mai, quai donne Furon materia a sì giusto disdegno?

2 — Dispregio. *Lat.* despicatio, contumelia. *Gr.* καταφρόνησις, ὕβρις. *Tes. Br. 3. 9.* Lo maestro non ne dirà ora più che detto n' abbia, perchè l' uno lo torrebbe a disdegno, E l' altro ad avarizia. *G. V. 6. 20. 3.* Non volle seguire il detto consiglio, ma per sua superbia, e disdegno de' Pisani, si volle conducere a battaglia.

3 — [*Col v.* Avere: Avere a disdegno = *Non curare, Spregiare,*] *Dant. Inf. 10. 63.* Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.

2 — * *Ed* Avere in disdegno. *V.* Avere *ec. Dant. Inf. 14. 70.* Quel fu un de' sette Regi Ch' assiser Tebe, ed ebbe, e par ch' egli abbia Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi. (N)

4 — [*Col v.* Recare: Recarsi a disdegno alcuna cosa = *Aver'a male, Sentirne dispetto o rancore.*] *G. V. 9. 211. 3.* Nella quale oste i Fiorentini il dì di san Giovanni fecer correre il palio; onde i Melanesi il si recarono a gran disdegno.

Disdegnosamente, Di-sde-gno-sa-mén-te. *Avv. comp. Con disdegno.* [*Lo stesso che* Sdegnosamente. *V.*] *Lat.* irate, indignanter. *Gr.* ὑπερθύμως. *Rim. ant. M.Cin 54.* Sicchè si parte disdegnosamente, E lasciavi uno spirito d' amore. *Bern. Orl. 1. 8. 27.* Rise Rinaldo disdegnosamente.

Disdegnoso, Di-sde-gnó-so. *Add. m. Pien di sdegno, di mal talento, Incollorito.* [*Lo stesso che* Sdegnoso. *V.*] *Lat.* iratus, iracundus, indignatus. *Gr.* ὀργίλος, ἀκρόχολος. *Dant. Inf. 13. 70.* L' animo mio per disdegnoso gusto, Credendo col morir fuggir disdegno, Ingiusto fece me contr' a me giusto. *Petr. son. 89.* Or mansueta, or disdegnosa e fera. *Bocc. nov. 92. 5.* Disdegnoso forte coll' ambasciadore, prese la via verso il castello.

2 — Schifo, Sprezzante. *Lat.* fastidiens, contemptor, fastidiosus. *Gr.* δύσκολος. *Dant. Purg. 6. 62.* O anima lombarda, Come ti stavi altera e disdegnosa, E nel muover degli occhi onesta e tarda. *Petr. canz. 22. 1.* Ed in donna amorosa ancor m' aggrada Che 'n vista vada altera e disdegnosa, Non superba o ritrosa. *E son. 222.* Non la bella Romana, che col ferro Aprì 'l suo casto e disdegnoso petto. *Bocc. nov. 48. 3.* Si altiera e disdegnosa divenuta, che nè egli, nè cosa che gli piacesse, le piaceva.

Disdetta, Di-sdét-ta. [*Sf.*] *Il disdire, Negazione.*—, Disdetto, Disditta, Sdetta, *sin. Lat.* negatio. *Gr.* ἀπόφασις. *Bocc. nov. 13. 16.* Il quale dopo molte disdette spogliatosi, vi si coricò. *Amet. 31.* La quale ubbidendo senza alcuna disdetta, lieta così cominciò a dire.

2 — [*Onde* Fare disdetta = *Dir di no, Ricusare, Dissentire.*] *Filoc. 1. 10.* Non fece il valoroso giovane disdetta a sì fatta impresa.

3 — (Comm.) Disdetta di compagnia: *Rifiuto che fa uno degli associati, o tutti insieme, di seguitare la società. V.* Disdire, §. 8. (A)

4 — (Leg.) *Quell' atto col quale il proprietario o il principal locatore di una casa, o di un fondo qualunque, notifica al conduttore che egli deve lasciar libero il fondo locato nel termine indicato in tal atto. Quest' atto può essere fatto parimente dal conduttore verso il locatore, quando egli vuol restituire la cosa locatagli. V.* Disdire, §. 6. (Bal)

2 — Disgrazia, Sventura; [*contrario di* Detta.] *Onde* Avere disdetta, Essere in disdetta, *si dice nel giuoco quando s' ha la fortuna contro. Lat.* adversa fortuna uti, adversa fortuna laborare. *Gr.* δυστυχεῖν. *Malm. 8. 65.* Forse che tai preghiere Mi faran, dopo cosi gran disdetta, Vincer la posta, o porre a cavaliere.

2 — [*Ed* Essere in disdetta o Aver disdetta con alcuno, d'alcuno o *simile* = *Essere in disgrazia, o altro tale.*] *Fir. Disc. an. 66.* Questo tuo parlare è molto scuro e molto dubbioso, e mostra gran segreto di disdegnato animo e quasi disdetta col signore. *Varch. Stor. 12. 441.* Dandosi a credere con tale umiliazione non solo di riconciliarsi co' suoi frati, de' quali per tal cagione era in disdetta, ma ancora placare Clemente.

3 — * Sacco di disdetta: *modo scherzevole, che vale Persona disgraziatissima. Baldin. Dec.* (A)

Disdetto, Dis-dét-to. *Add. m. Proibito. Lat.* vetitus. *Gr.* κωλυθείς. *Segner. Crist. instr. 3. 20. 18.* E pure fra tanta gente non si trovò chi volesse rompere il digiuno quaresimale con quella specie di cibi disdetti in esso. » *E 3. 2. 3.* Ed era, che a qualunque erede fosse disdetto il chiedere in giudizio l' eredità. *Segr. Fior. As. 4.* Ma più oltre veder mi fu disdetto Da una ricca e candida coperta. (N)

2 — Detto contro a quello che s' è detto avanti. *Bartol. As. 3. 35.* Dicono il detto, e poscia tornano a dire il disdetto. (P)

Disdetto. [*Sm. V. A. V. e di'*] Disdetta. *Lat.* negatio. *Gr.* ἀπόφασις. *Petr. canz. 22. 6.* E 'n bel ramo m' annido, ed in tal modo, Ch' i' ne ringrazio e lodo il gran disdetto. *E cap. 5.* Ch' avean fatto ad Amor chiaro disdetto. *Dant. rim. 15.* Che non gli fu in piacere alcun disdetto. *G. V. 9. 65. 3.* Filippo conte di Pittieri per disdetto della sua (*moglie*), che l' amava molto, la ritolse per buona e per bella.

2 — Disavventura. *Lat.* infortunium. *Gr.* ἀτυχία. *Buon. rim. 38.* Ma se nelle prime ore della sua guerra alcun s'è mal difeso, Non accusi da sera il suo disdetto.

Disdiapason. * (Mus.) Dis-di-à-pa-son. *Sm. V. G. Lat.* disdiapason. (Da *dis* due, e *diapason* che viene da *dia* con, e *pas* ogni, tutto; imperocchè l' ottava abbraccia tutte le note del sistema perfetto.) *Ottava doppia. Così chiamasi presso a poco la più grande estensione che possono scorrere le voci umane senza sforzarsi.* (Aq) (Van)

2 — *Lo stesso nome si dà anche ad un registro di organo.* (L)

Disdicciato, Di-sdic-cià-to. *Add.* [*m. V. A.*] *Senza detta, Sfortunato nel giuoco.* [*V.* Sdicciato.] (Dallo spag. *desdichado* sfortunato, infelice; e questo da *des* priv., e da *dicha* che vien dal gr. *tyche* fortuna.) *Buon. Fier. 3. 2. 12.* Poi di rubriche e di testi mal vago ec., Disdicciato la bisca commentai.

Disdicente, Di-sdi-cèn-te. [*Part. di* Disdire.] *Che disdice, Sconvenevole. Lat.* inconveniens. *Gr.* ἀνοίκειος. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 416.* Acciocchè slattati da quella lettura ai loro teneri ingegni per avventura non disdicente, a più sodo cibo si s' avvezzassero.

Disdicenza, Di-sdi-cèn-za. *Sf. Disdicevolezza, Inconvenienza. Vantaggi. Avvert. Pol. 647. Berg.* (Min)

Disdicevole, Di-sdi-cé-vo-le. *Add.* [*com. comp. Lo stesso che* Sdicevole. *V.*] *Sconvenevole. Lat.* indecens, inconveniens. *Gr.* ἀπρεπής. *Bocc. nov. 19. 28.* Se egli non è disdicevole, diceolo come tu le guadagnasti. *E concl. 5.* In tempo nel quale andar colle brache in capo, per iscampo di sè, era alli più onesti non disdicevole. *Amet. 21.* Egli poi rimira le braccia e le bellissime mani non disdicevoli al formoso busto, e lei cinta d' uliva considera. *Pass. 94.* Leggendo i grandi disdicevoli peccati ec., chiese la parola allo scolajo di potere ragionare collo abate suo.

Disdicevolezza, Di-sdi-ce-vo-léz-za. *Sf. comp.; contrario di* Dicevolezza, *Sconvenevolezza. Segner. Paneg. SS. Nunz. num. 7.* Perchè con questo (*peccato originale*) ell' avrebbe pienamente provata la disdicevolezza e il demerito ch' ell' aveva d' essere eletta per genitrice di Dio. (A)

Disdicevolmente, Di-sdi-ce-vol-mén-te. *Avv. In modo disdicevole, Sconvenevolmente. V. di reg. Lat.* indecenter. (A)

Disdicitore, Di-sdi-ci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disdire.] *Che disdice,* [*Che nega.*] *Lat.* inficiator. *Gr.* ἐξαρνούμενος. *Fr. Giord. Pred. R.* D' ogni cosa richiesta subito sono disdicitori.

Disdicitrice, * Di-sdi-ci-tri-ce. *Verb. f. di* Disdire. *V. di reg.* (O)

Disdire, Di-sdi-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Sdire. *V.*] *Negar la cosa chiesta. Lat.* negare, renuere. *Gr.* ἀπονεύειν. *G. V. 6. 60. 2.* E non lo sdire non poteano la richiesta de' Fiorentini. *E 10. 23. 6.* E non lo richiedeva di quella grazia ch' egli domandasse, che 'l Papa ossasse disdire. *Lab. 224.* Mentre da dovere essere richiesta è stata, mai disdir nol seppe; così omai, che in tempo viene, che a lei converrà richiedere, niuno vorrebbe che 'l disdicesse: e veramente di te io mi maraviglio, come ti sia stato disdetto quello che più a niuno fu giammai.

2 — * Ritrattar la parola data, Ricusar di dare una cosa promessa. *Alleg.* Lasciar la stanza, ch' io vi detti stamane, Ne prego ciascheduno, non le disdico A voi per farvi ingiuria. (A)

3 — * Dir contro a quello che s' è detto avanti. *Bartol. As. 3. 35.* Dicono il detto, e poscia tornano a dire il disdetto. (P)

4 — Vietare, Proibire. *Lat.* vetare, prohibere. *Gr.* κωλύειν. *Nint. Fies. 27.* E, se non che paura mel disdice Di Diana, l' averei per forza presa. *Rim. Ant. Guitt. 90.* Ma quando io son per gire all'altra vita, Vostra immensa pietà mi tiene, e dice: Non affrettar l' immatura partita; La verde età, tua fedeltà il disdice.

5 — Rinunziare. *Lat.* nuncium remittere, renuntiare. *Tac. Dav. Ann. 2. 51.* Detta una lettera, e gli disdice l' amicizia.

6 — IL FITTO E LA CASA = *Licenziarla. Lat.* renuntiare locationem.

7 — I DEPOSITI = *Fare intendere al padrone che se gli rivigli. Lat.* depositum renuntiare.

2 — *E* Disdire i depositi, *si usa parimente per Rifiutare o Negare d' avergli avuti. Lat.* depositum inficiari. *Gr.* παρακαταθήκην ἀρνεῖσθαι. *Fr. Jac. Cess.* Ma quando si vedessono il bello, non si vergognerebbono di disdire i depositi a lor commessi.

8 — LA RAGIONE O LA COMPAGNIA FRA' MERCANTI = *Fare intendere a' compagni di non voler più seguitare i negozii con esso loro. Lat.* societatem renuntiare.

9 — LA POSTA. *T. del giuoco e vale Non volere che corra la posta, Non accettare il giuoco. Lat.* sponsioni reniti. *Gr.* ἐγγύην ἀποδοκιμάζειν.

2 — *E fig. Lor. Med. canz.* Fara' a tutti buona cera; Fa che mai disdica posta.

10 — *N. pass.* Dir contro a quel che s' è detto avanti, Ritirsi. *Lat.* retractare, palinodiam canere, dicta mutare, *Plaut. Gr.* παλινῳδίαν ἄδειν. *Red. rim.* Ma sciolto poi non confermai, e lento A disdirmi non fui.

11 — [Disdirsi di una cosa apposta = *Negare scolpandosi*.] *G. V. 8. 69. 5.* E 'l legato ne fu molto ripreso e 'nfamato; ed elli, o avesse colpa o no, se ne disdisse molto al popolo.

12 — Essere sconvenevole, Non esser dicevole. *Lat.* dedecere. *Gr.* οὐ πρέπειν. *Bocc. introd. 36.* Faccendosi a credere che quello a lor si convenga, e non si disdica che all' altre. *E concl. 4.* Dico che più non si dee a me esser disdetto l' averle scritte, che generalmente si

disdica agli uomini e alle donne dir tutto di ec. *Petr. canz. 39.6.* Che mortal cosa amar con tanta fede, Quanta a Dio sol per debito conviensi, Più si disdice a chi più pregio brama.

13 — [Negare, Dir di no.] *Dant. Purg. 3.109.* Quand'io mi fui umilmente disdetto D'averlo visto, ci disse ec. » *G. V. 7. 46.* Richesto il ciabattiere di fare il priego a Dio, si disdicea come indegno e peccatore. *Espos. Patern. f. 74.* Il re cattivamente si disdisse, ch' elli li potea douare il bisanto. (Pr)

14 — *Nota bel modo. Lasc. Gelos. 3. 10.* Se questi panni fussero di carta o di ragnateli, si disdirebbe al freddo che io sento. (*Cioè, non dovrebbe farmi sì gran freddo.*) (V)

Disdirsi diff. da *Ritrattarsi. Disdirsi* significa Rivenire su di ciò che si è detto e negarlo. *Ritrattarsi* vuol dire Distruggere ciò che si è asserito. Un uomo ha giudicato intorno alla condotta di un altro sopra un falso racconto; si avvede di essersi ingannato, e *si disdice.* Ha asserite contro di lui cose non vere: *si ritratta.* Nel primo caso si emenda il giudizio che si era portato; nel secondo si distrugge l'asserzione già pronunziata. Tizio *ritratta* un giuramento, una opinione, un errore, una falsa dottrina; si *disdice* d'una promessa, d'una convenzione, d'un partito preso ec.

Disditta, Dis-dit-ta. *Sf. V. A. V. e di'* Disdetta, *propriam. nel sign. del §. 2. Tass. Rim. ec. Edizione d' Aldo 1582. Part. 1. pag. 261.* Quando il giocatore è stato favorito dal primo favore, aspetta ragionevolmente il secondo; o dopo il primo danno, ha gran ragione del secondo suol dubitare. Questa è quella che ditta o disditta si dice.(B)

Disdizio, Dis-di-zi-o. *Sm. V. disusata. Cosa disdicevole, Disdicevolezza, Cosa mal fatta. Tolom. Lett.* (A) *Tolom. Lett. 7. 250.* Io penso che non sia disdizio tra gli amici ogni tre anni salutarsi una volta. (B) *E l. 2. p. 53.* (*Ediz. del 1547.*) Ci sarebbe disdizio e vergogna il non ci servire spesso. (N)

Disdorare, Dis-do-rà-re. *Att. comp.; contrario di* Dorare. *Levar l' oro da alcuna cosa.* (A)

2 — *E fig.* Togliere il pregio, Far disdoro, Far vergogna, Disgradare. *Chiabr. part. 2. canz. 14.* Bella guancia, che disdori Gli almi onori Che sul viso ha l' alma Aurora. (A)

Disdoro, * Dis-do-rà-to. *Add. m. da* Disdorare. *V. di reg.* (A)

Disdoro, Dis-dò-ro. *Sm. Voce dello stil grave. Disonore, Vergogna, Macchia, Vituperio, Infamia.* (Nasce da sinc. di *disdecoro.*) *Girald. nov.* L'onta e il disdoro che gli era per avvenire minacciandoli. *Lam. Dial.* Non è di disdoro ad un animo nobile l' esser nato in piccola terra. (A)

Disdotto, Dis-dòt-to. *Add. m. comp.; contrario di* Dotto. *V. A. Ignorante, Smemorato. Rim. ant. re Federigo.* Tutt' i diporti m' escono di mente, E non mi vanto ch' io disdotto sia. (V) (*V.* Disdotto.) (N)

Disdotto,* Dis-dót-to. *Sm. V. A. Diporto.* (Secondo alcuni è dal franc. *déduit* passatempo; ma *déduit* e *disdotto* sembran sorti dal lat. *diductus* part. di *diducere* che vale divertire. V. *diporto.*) *Rim. ant. 1. 121.* (*Fir. 1846.*) E non mi vanto che a disdotto sia. (*Così va corretto l' esempio qui sopra riportato dal* Cesari.) *Salvin. annot. vi.* Disdotto cioè diporto, dal franzese antico *déduit. Tratt. ben. viv.* (*Codice Redi pag. 132.*) Così è de' disdotti e de' diletti de' cinque sensi. *Esp. P. N. 102.* Ciò sarae la gloria d' uomo, ciò sarae sua gloria e suo disdotto e tutto suo diletto.(N)

Disdottorare, Dis-sdot-to-rà-re. *N. pass. comp. Disfarsi di dottore. V. scherzevole. Lo stesso che* Sdottorare. *V. Muz. Battagl. Berg.*(Min)

Disducere, Dis-dù-ce-re. [*N. ass. anom.*] *V. A. Divertire, Partirsi.* Lat. deducere. *Gr.* ἀπάγειν. *Franc. Barb. 10. 5.* Ma chi da ciò disduce, Anzichè la sua grazia infonda in esso, Non gli vien giammai presso. *M. Cin.* E me si forte a lacrimar disduce.

Disebbriare, Dis-eb-bri-à-re. [*N. ass. comp.; contrario di* Ebbriare.] *Uscir d' ebbrezza.* Lat. solvere ebrietatem. *Gr.* ἀνανήφειν. *Aldobr. P. N. 14.* Chi vuole disebbriare, si bea spesso vino aceto mescolato con acqua fredda. *E 133.* E chi inebbria di vino di tali uve, non disebbria leggiermente.

Disebbriato, Dis-eb-bri-à-to. *Add. m. da* Disebbriare. *Lat.* vino solutus. *Gr.* ἀνανήφων. *Lib. cur. malatt.* Con tale bevanda gli ebbri divengono perfettamente disebbriati.

Diseccamento, Di-scc-ca-mén-to. [*Sm. L' atto e l' effetto del diseccare. Lo stato della cosa diseccata.* —, Diseccazione, *sin.*] *Lat.* siccitas, exsiccatio. *Gr.* ξηρότης, αὐχμός.

2 — [Mancanza d' umore e di chimo.] *Col. SS. Pad.* Or costrigne il ventre per diseccamento di digiunare, or lo costrigne per troppo mangiare.

Diseccante, Di-sec-càn-te. [*Part. di* Diseccare.] *Che disecca. Lat.* exsiccans, arefaciens. *Gr.* ξηραίνων, αὐαίνων. *Quist. filosof. C. S.* La maggiorità ec. è vento ardente e diseccante. (*Qui allegoric.*)

Diseccare, Di-sec-cà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Seccare. *V.*] *Render secco, Rasciugare, Tor l'umidità;* [*ed è anche termine medico, che vale Render il corpo adusto, men ridondante d'umori, o Far che da una parte più non si separi marcia, ec.* —, Desiccare, *sin. V.* Asciugare.] *Lat.* siccare, arefacere, exsiccare. *Gr.* ξηραίνειν, αὐαίνειν. *Cavalc. Med. cuor.* Il fuoco anche purga l'aire rio, e fallo buono, e disecca l'umidità. *Borgh. Orig. Fir. 18.* Se l'anno di Roma DXXXVI., quando fu questa passata, paludi ci erano, sarebbe manifestissimo segno che elle non fussero state da lui diseccate.

2 — [*E detto allegoricamente.*] *Fav. Esop.* Il quale è vento ardente che disecca ogni fonte di pietà. *Albert. 61.* L' animo allegro fa la vita fiorita, e lo spirito tristo disecca l'ossa. *Tratt. Giamb.* L'animo lieto fa fiorir la vita dell' uomo, e quello ch' è tristo disecca l' ossa.

3 — *N.* [*ass. e pass.*] Divenir secco, Inaridire. *Lat.* arescere, arefieri. *Gr.* ξηραίνεσθαι. *Introd. Virt.* Pigliare tanto cibo che ristori quegli umori diseccati, perchè se l' umor perduto non si ristorasse, tostamente il corpo diseccherebbe. *Mor. S. Greg.* La pelle mia abbrunisce, e l' ossa per lo caldo diseccano.

Diseccativo, Di-scc-ca-ti-vo. *Add. m. Atto e Acconcio a diseccare.* [*Per lo più termine medico, e vale Atto a rendere il corpo meno ridondante d'umori, o simile.*—, Deseccativo, *sin. Lat.* exsiccans.] *Gr.* ξηραντικός, ἀποξηραντικός. *Cr. 2 147.* Quella (*acqua salsa*) è diseccativa e adustiva. *Serap.* La sua prima virtù si è diseccativa e infreddativa.

Diseccato, Di-sec-cà-to. *Add. m. da* Diseccare.—, Disecco, Desiccato, *sin. Lat.* exsiccatus. *Gr.* ξηρανθείς. *Vit. Crist.* Guardava li piedi così feriti e diseccati. *Introd. Virt.* Pigliare tanto cibo che ristori quelli umori diseccati. *Soder. Colt. 28.* Diseccata e rasciutta tutta quella umidezza ec., quella terra ec. accetterà ec. non pur le barbate, ma i magliuoli.

Diseccazione, Di-sec-ca-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Diseccamento. *V. Lat.* exsiccatio. *Gr.* ξηρασία. *Cr. 3. 18. 4.* E d'umori superchievoli diseccazione si disidera. *Com. Purg. 24.* La natura di questo bere è tale come quella dell' avarizia all' avaro, che quanto più si bee, per la diseccazione che fa il vino per la sua natura calida, e per la vaporità de' fumi che montano al celabro, tanto più asciuga il fegato. *Capr. Bott. 1. 15.* Donde nascerà questa? *D.* Dalla vecchiezza, la quale non è altro che una diseccazione dell' uno, e uno raffreddamento dell' altro.

Disecco, * Di-séc-co. *Add. m. Lo stesso che* Diseccato. *V. Cr. alla v.* Arido. (O)

Di secco in secco. *Posto avverb.* = *Senza niuna o pochissima occasione apparente,* [*Senz' altra prefazione o premessa.*] *Lat.* sine apparatu, sine praeparatione, sine caussa. *Gr.* ἀπαρασκευάστως. *Fir. Dial. bell. donn. 426.* Allora una certa vecchia ec. di secco in secco disse. *E nov. 4. 226.* Se le mise a sedere a dirimpetto, e avendola guatata un pezzo fiso fiso, e' le cominciò di secco in secco a dir queste belle parole.

Disecrisi. * (Med.) Dis-ec-cri-si. *Sf. V. G. Lat.* dysecrisis. (Da *dys* difficilmente, ed *ecrisis* escrezione.) *Escrezione difficile.* (Aq)

Disecia. * (Med.) Dis-e-ci-a. *Sf. V. G. Lat.* dysecia. (Da *dys* male, e da *acuo* fut. di *acuo* io odo.) *Indebolimento dell'udito.*—, Disecea, *sin.* (Aq)

Disecoja. * (Med.) Dis-e-cò-ja. *Sf. V. G. Lat.* dysecoja. (Da *dys* male, ed *acoe* udito.) *Diminuzione o perdita dell' udito.* (A. O.)

Disegnamento. (Pit.) Di-se-gna-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Disegno. *V. Baldin.* (B)

2 — *Figura e Componimento di linee e d' ombre, che dimostra quello che s' ha a colorire, o in altro modo mettere in opera; e quello ancora che rappresenta l' opere fatte. Lat.* graphis, idis, descriptio, forma, deformatio, ichnographia. *Gr.* ἰχνογραφία. *Introd. Virt.* Allora tolse la canna, e disegnolli in presenza di maestri, ed elli scrissono il suo disegnamento, perchè non uscisse lor di mente.

Disegnante, Di-se-gnàn-te. [*Part. di* Disegnare.] *Che disegna. Lat.* indicans. *Gr.* μηνῶν. *Salvin. disc. 3. 57.* Una è in faccia all' altre, disegnante la buona corrispondenza, e la rimunerazione e 'l contraccambio dovuto.

Disegnare, Di-se-gnà-re. [*Att.*] *Rappresentare e Descrivere con segni e con lineamenti.* —, Designare, *sin. Lat.* [designare,] lineamenta ducere, formare. *Gr.* καταγράφειν, διαγράφειν, διατυποῦν. *Bocc. nov. 56. 6.* Siccome sogliono essere i visi che fanno da prima i fanciulli che apparano a disegnare. *Dant. Purg. 22. 73.* Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno, A colorar distenderò la mano. *E 32. 68.* Come pintor che con esempio piuga, Disegnerei com' io m' addormentai. *But.* Disegnare e figurare immagini secondo le linearioni corporali, le quali non danno si certa notizia, come danno le colorazioni. » *Borgh. Rip. 511.* Disegnando particolarmente più mesi nel Carmine alla figura di Masuccio. (V)

2 — D' ACQUERELLO = *Delineare co' pennelli intinti nell' inchiostro mischiato con acqua.* [*V.* Acquerello.] *Benv. Cell. Oref. 60.* Disegnasi ancora in altra guisa ec: si pigliano i pennelli, e, com' i dipintori fanno, intignendoli nell' inchiostro mescolato con acqua, si va, secondo il bisogno, or più chiaro or più scuro ombrando detti disegni; e questo si chiama disegnar d' acquerello.

2 — Imprimere. *Lat.* imprimere. *Gr.* ἐγχαράττειν. *Petr. son. 79.* Con quanti luoghi sua bella persona Copri mai d'ombra, o disegnò col piede.

3 — Insegnare, Additare, Descrivere con parole [o con segni, note, e *simili.*] *Lat.* indicare, demonstrare. *Gr.* μηνύειν, ἀποφαίνειν. *Bocc. nov. 19. 17.* Primieramente disegnò la forma della camera, e le dipinture di quella. *E nov. 31. 7.* Avendogli disegnata l' altezza che da quello insino a terra esser potesse. *E Vit. Dant. 67.* Il quale egli ottimamente nella memoria avea segnato, a vedere se vero spirito o falsa dilusione questo si avesse disegnato. *Dittam. 3. 9.* Molto è quel monte divoto e romito, Ed è si alto, che il più di Toscana Mi disegnò un frate col suo dito. *Mor. S. Greg. 2. 16.* Per lo nome della terra si disegna la peccatrice gente pagana. *Segn. Stor. 9. 234.* Diceva forte e pubblicamente: in questo giorno s' è stiacciato il capo a quattro tordi ed una merla, disegnando per merla il Rondinelli. » *Bocc. g. 4. n. 5.* I tuoi fratelli m' uccisono (*parla uno ammazzato apparso a una che dorme*); e disegnatole il luogo dove sotterrato l' aveano, le disse che più ec. (V)

4 — * Dinotare, Significare. *Com. Dant. Par. 12.* E perchè il cane disegna predicatore. (N)

5 —* Indicare a via di circonlocuzione. *Salvin. Cas. 131.* Il poeta, cui disegna, non nomina, si è Ennio, siccome appare da ciò che ora si è detto. (N)

6 — * Descrivere semplicemente, Trattare. *Vegez. 3.* Il quarto libro disegna ogni generazione d' edificio e d' ingegno, per lo quale cittade o castello si combatte. (Pr)

7 — [Disegnar colla mente = *Concepire, Idearsi, Immaginarsi, Rappresentarsi al vivo un oggetto.*] *Petr. canz. 30. 3.* E pur nel primo sasso Disegno colla mente il suo bel viso.

8 — Ordinare nel pensiero, Far conto. *Lat.* constituere. *Gr.* διανοεῖσθαι. *Segn. Stor. 2. 59.* La fortuna, che aveva disegnato di rovinar pure quel governo, apprestò tostamente una occasione maggiore, e da far riuscire i disegni de' maligni. *Bern. rim. 13.* S'hai qualche vecchio ricco tuo parente, Puoi disegnar di rimanergli erede.

2 — [*Onde* Disegnare in aria =] *Far disegni in aria; che è lo stesso che* Far castelli in aria. *Bellinc. son. 27.* Quanti in parole

son buon dipintori In aria a disegnar d' oltramarino, Poi di foglie di fave dan colori.

3 — *E* Disegnar loco *o simile* = *Sceglier luogo, Ordinare prima nel pensiero quel luogo cui si mira. Ar. Fur. 39. 2.* Ribatte il colpo, e quinci e quindi gira, E se percuote pur, disegna loco Ove possa a Rinaldo nuocer poco. (Pe)

9 — Scegliere, Eleggere, Destinare. *Lat.* designare. *Gr.* ἀποτάττειν. *Tac. Dav. Ann. 13. 169.* Quando io co'miei consigli lo faceva adottare, far viceconsolo, disegnare consolo, e le altre vie gli lastricava all' imperio.

10 —*Prov.* Disegnare e non colorire = *Non mandare i suoi pensieri ad effetto.* [*V.* Colorire, §. 3.] *Lat.* consilium non exequi, non explicare. *Gr.* βουλὴν οὐκ ἐπιτελεῖν.

11 — * (Rett.) *Figura rettorica. Lat.* notatio. *Guidot. Ret. 100.* Ed è un' altra sentenzia che si appella Disegnare, la quale ha luogo quando il dicitore disegna a parole i reggimenti della natura di alcuna persona.(B)

Disegnativo, Di-se-gna-ti-vo. *Add. m. Atto a disegnare. Gozz. Rep. Gior. 8. Tesaur. Can. 14. Berg.* (Min)

Disegnato, Di-se-gnà-to. *Add. m. da* Disegnare. *Lat.* deformatus. *Gr.* διαγεγραμμένος. *Car. Lett. 2. 91.* La voglio veder prima disegnata, o almeno schizzata, che intagliata.

2 — Ordinato, Deliberato. *Lat.* constitutus, statutus. *Gr.* ἐγνωσμένος. *Ar. Cass. 4. 4.* Disse oggi di fare ec. un giunto ec. il più bello e meglio disegnato del mondo.

3 — Nominato ad una carica, senza averne per anche preso possesso. *Lat.* designatus. *Gr.* ἀποδειγμένος. *Sallust. Cat. 38.* Fermamente o la paura o ingiuria l' ha mercato a ciò, Sillano, che tu, Consolo disegnato, nuova generazione di pena sentenziassi. (V)

Disegnatore, Di-se-gna-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disegnare.] *Che disegna. Lat.* pictor linearis. *But. Purg. 12. 1.* Dipintore ec., cioè disegnatore con istilo nelle tavole. *Fir. Dial. bell. donn. 380.* Ancorchè le sue fattezze manchino forse in qualche cosellina, secondo le misure di questi scrupolosi disegnatori. *Car. lett. 2. 92.* Qui non ho nè artefici, nè disegnatori, nè dipintori da potermi risolvere d'una forma migliore. *Buon. Fier. 5. 4. 2.* Che esquisito Disegnator ne 'nsegna quanto vaglia In gentiluomo la matita e 'l gesso.

Disegnatrice, Di-se-gna-trì-ce. [*Verb. f. di* Disegnare.]

2 — Rappresentatrice. *Lat.* symbolum. *Gr.* σύμβολον. *Com. Par. 16.* La palla è disegnatrice dell' universo, e l' oro avanza ogni metallo.

Disegnatura, Di-se-gna-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e d'* Disegnamento.] Disegno. *Lat.* forma. *Gr.* διατύπωσις. *But. Purg. 12. 1.* Gl' ingegni sottili son quelli che cognoscono le proprie dipinture e disegnature, e non li grossi ingegni.

Disegnetto, Di-se-gnét-to. [*Sm.*] *dim. di* Disegno. —, Disegnuccio, *sin. Vit. Benv. Cell. 207.* Gli portai certi disegnetti che Sua Eccellenza mi avea domandato. *E 400.* Con essa lettera mi aveva mandato alcuni disegnetti.

Disegno, Di-sé-gno. [*Sm. Dimostrazione apparente o Rappresentazione fatta per via di linee di quelle cose che l' uomo ha immaginate, o in qual si sia modo ha concepite nell' animo. Più frequentemente dicesi* Disegno *la rappresentazione de' corpi, tali appunto quali si veggono nel naturale. Detto anche* Disegnamento, Disegnatura.] *Lat.* deformatio, forma, pictura linearis. *Gr.* διατύπωσις, διάγραμμα. (Dal lat. *designatio* descrizione, modello, disegno.) *Borgh. Rip. 137.* Il disegno non estimo io che sia altro che un'apparente dimostrazione con linee di quello che prima nell' animo l' uomo si avea concetto, e nell' idea immaginato. *Cron. Morell. 229.* Mandò suo' ambasciadori e maestri col disegno a' suoi congiunti, che facessono edificare la fortezza secondo il disegno ec. *Bellinc. son. 94.* Di disegni le mura ne son piene. *Fir. Dial. bell. donn. 362.* Mostrateci ancora il disegno della risoluzione della persona nella figura sferica. *Red. lett. 2. 137.* Ho ricevuto il disegno del granchio.

2 — * *L'arte medesima che insegna fare tali rappresentazioni. Vasar.* Il disegno, come padre della pittura, scultura e architettura, è figurato per una statua tutta nuda con tre teste eguali, per le tre arti ch'egli abbraccia, tenendo indifferentemente in mano di ciascuna qualche istromento. (A)

3 — Disegni *diconsi da' pittori Quegli studii che sopra carte, o altro, fannosi da' principianti, e anche da' maestri delle nostre arti, per istudio, o per dimostrazione de' concetti loro, prima di far l' opera. Baldin.* (B)

4 — Pensiero, Intenzione. [*V.* Mira, Intenzione, Scopo.] *Lat.* consilium. *Gr.* βουλή. *Gell. Sport. 5. 6.* Come volle Iddio, il disegno mi riuscì. *Bellinc. son. 200.* E vo' che 'l tuo disegno ti riesca. *Ar. Fur. 1. 58.* Non starò per repulsa, o finto sdegno, Ch' io non adombri e 'ncarni il mio disegno. *Bern. Orl. 2. 18. 54.* Già l' han cotta in disegno, e tutta quanta Chi un pezzo, chi l' altro s' ha partito.» *Segn. Mann. Ap. 23. 2.* Tu sogni di avere a vivere lungamente ec.; e però vivi parimente a disegno (*coll' idea di dover sicurissimamente giugnere ec.; o pure, regolando tutte le tue azioni, indirizzando tutte le tue azioni ec.*), quasi che tu sia sicurissimo di dover giugnere a ciò che ti sei prefisso nella tua immaginazione. (V)

5 — [*Col v.* Avere:] Aver disegno=*Sapere ordinatamente disporre la 'nvenzione*, [*dopo aver bene e aggiustatamente delineata e contornata ogni figura, o altra cosa che si voglia rappresentare.*]» *Baldin.* (B)

2 — *E fig.* Aver buon giudizio e regolamento e grazia nell' operare. *Lat.* recte disponere. *Gr.* ὀρθῶς διατιθέναι. *Fir. Dial. bell. donn. 379.* In guisa che nessun movimento, nessuna azione sia senza regola, senza modo, senza misura, o senza disegno. *Bern. rim. 71.* Avea destrezza, E in tutte le sue cose assai disegno. (*Parole d'un cornacchino.*)

6 — [*Col v.* Colorire:] Colorire un disegno, *per metaf.* = *Mettere a esecuzione un pensiero.* [*V.* Colorire, §. 3.] » *Cecch. Serv. 2. 4.* Questo sarà uno di que' disegni che resterà senza colori (*cioè, imperfetto.*) (V)

7 — * *Col v.* Fare: Far disegno o un disegno = *Disegnare, Pensare, Fermar l' animo o 'l pensiero sopra checchessia. V.* Fare disegno.(A)

2—Far disegno sopra una [*o* in qualche] cosa=*Pensar di valersene; che anche diremmo* Farne assegnamento. *Lat.* spe praecripere, spe et opinione devorare, in aliqua re fiduciam habere. *Morg. 9. 18.* Fieramente Bajardo riguardòe: Subito sù vi faceva disegno. *E 19. 68.* Che tu fai sempre sopra me disegno. *Ar. Fur. 27. 77.* Ma più chiaro ti dico ora, e più piano, Che tu non faccia in quel destrier disegno. *Cas. lett. 6.* Non ostante che io avessi qualche disegno sopra la persona sua.

3 — *E col secondo caso. Car. lett. 1. 14.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Scrivete voi di costà il disegno che fate de' vostri (*danari*). (B)

4 — * Far disegno = *Proporsi, Divisare, Far conto. Ar. Sat. 5.* Carlo è nel regno Onde scacciaro i Turchi il mio Cleandro, E di starvi alcun tempo fa disegno. (P)

8 — * *Col v.* Incarnare: Incarnare il disegno=*Condurlo a perfezione. V.* Incarnare. (N)

9 — *Prov.* I sogni non son veri, e i disegni non riescono [= *Sovente i disegni degli uomini sono fallaci, e contrariati da mille accidenti*] *Lat.* vana somnia, spes fallaces. *Ambr. Cof. 2. 2.* Or vo'ben dir, che mai non fanno gli uomini Un lor disegno, che un altro in contrario Non ne faccia fortuna; ond'è il proverbio: I sogni non son veri, e non riescono I disegni. *V.* Sogno.

10 — (Mus.) *L' invenzione del soggetto e l' ordinamento confacevole delle parti.* (A)

11 — (Leg.) *La minuta del parere o simili. Band. ant.* Mandar copia del processo col disegno del parer loro. (A)

Disegno diff. da *Progetto.* L'uno e l'altro esclude qualunque idea d'azione; l' uno e l'altro importa un pensiero della mente, un concepimento intellettuale. Il *Disegno* però include la idea di maggior riflessione che il *Progetto*; poichè suppone la conoscenza di un fine e lo studio de' mezzi, laddove il *Progetto* suppone si una concezione dello spirito, ma molto più vaga.

Disegnuccio, Di-se-gnùc-cio. *Sm. dim. di* Disegno. *Lo stesso che* Disegnetto. *V. Magal. Lett.* (A)

Di segreto. *Posto avverb.* = *Segretamente. Lat.* clam, furtim. *Gr.* λαθραίως. *G. V. 8. 63. 2.* Faccendo a loro venire le genti di segreto. *Cecch. Spir. 1. 1.* All' ultimo Io la tolsi per donna di segreto A tuit' i miei. *Sen. Ben. Varch. 2. 9.* Dicono dunque tutti i savii, che de' beneficii alcuni si debbono dare palesemente, ed alcuni di segreto.

2 — *E col secondo caso. Vit. SS. Pad. 2. 168.* Avendo loro compassione, di segreto dell'Abate portò loro un poco di pane (*senza saputa*.) (V)

Diseguaglianza, Dis-e-gua-glian-za. *Sf. comp.*; *contrario di* Eguaglianza. *Lo stesso che* Disuguaglianza. *V. Baldin. Voc. Dis.* Il piano della fossa dee essere uguale, acciò il carico del muro, premendo con diseguaglianza, non faccia calare una parte di esso muro. (A)

Diseguale, Dis-e-guà-le. *Add.* [*com. comp.*; *contrario di* Eguale. *Lo stesso che*] Disuguale. *V.* [*V.* Dissimile.] *But. Inf. 30.* E però dico, che si dispaja le membra, cioè fa diseguale l' uno dall' altro. *Tass. Ger. 19. 32.* Vedreste ec. Come con rischio disegual fugati Sono e egualmente pur nudi ed armati.

Disegualissimo, Dis-e-gua-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diseguale. [*Lo stesso che* Disugualissimo. *V.*] *Lat.* inaequalissimus. *Gr.* ἀνισότατος. *Salvin. disc. 1. 343.* Disegualissima passione è questa, le cui stranezze dipigne il Petrarca nel Trionfo d' Amore.

Disegualità, Dis-e-gua-li-tà. [*Sf. comp.*; *contrario di* Egualità. *Lo stesso che*] Disuguaglianza. *V. Salvin. Pros. Tosc. 2. 407.* Quel che ancora fa maggiore sbilancio, per così dire, disegualità e confusione, si è, che collo stesso nome si nomina la virtù e 'l vizio.

Disegualmente, Dis-e-gual-mén-te. *Avv. comp.*; *contrario di* Egualmente. [*Lo stesso che* Disugualmente. *V.*] *But. Purg. 10. 2.* Vadano intorno al balzo in sulla prima cornice con grandissimi sassi addosso disegualmente, secondo che più e meno hanno peccato in si fatto peccato. » *Tass. Ger. 9. 57.* D'intorno ha innumerabili Immortali, Disegualmente in lor letizia eguali. (V)

Di seguente. *Posto avverb.* = *Susseguentemente, Successivamente. Lat.* deinceps. *Gr.* ἑξῆς. *Petr. Uom. Ill.* E di seguente menando il consolo la gente tra la terra e 'l fiume.

Di seguito. *Posto avverb.* = *Seguitamente. Cr. alla v.* Seguitamente. (V)

Diselcia. * (Chir.) Dis-el-ci-a. *Sf. V. G. Lat.* dyselchia. (Da *dys* male, ed *elcos* ulcera.) *Difficoltà di guarire le ulceri, massime nelle parti umide e molli.* (Aq)

Diselcio. * (Chir.) Dis-el-ci-o. *Add. m. V. G.* Così chiamasi quegli che *ha delle ulcere. V.* Diselcia. (Van)

Disellare, Di-sel-là-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Sellare.] *Cavar la sella. Lat.* ephippia demere.

Disellato, Di-sel-là-to. *Add. m. da* Disellare. [*Privo di sella.* —, Dissellato, *sin.*] *Ciriff. Calv. 59.* E i lor destrier provvisti e disellati Fur prima che nessun monti la scala. *Matt. Franz. rim. burl. 3. 101.* Quello aver un ronzin che disellato Aspetti.

Disembriciare, Dis-em-bri-cià-re. [*Att.*] *Scoprire il tetto levando gli embrici. Lat.* imbrices tollere. *Matt. Franz. rim. burl. 2. 104.* E se bene e' disembricia e smattona Li tetti e i muri, ec.

Disemia. * (Med.) Dis-e-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* dyshoemia. (Da *dys* male, ed *hema* sangue.) *Depravazione del sangue.* (Aq)

Disemorrea. * (Med.) Dis-e-mor-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* dyschemorrhoea. (Da *dys* difficilmente, *hema* sangue, e *rheo* io scorro.) *Difficoltà che prova il sangue a fluire.* (A. O.)

Disemorroide. * (Med.) Dis-e-mor-rò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* dyshaemorrhois. (Da *dys* male, *hema* sangue, e *rheo* io scorro.) *Difficoltà o Soppressione dell' emorroidi.* (Aq)

Disen. * (Mit. Scand.) *Epiteto comune a tutti i Valkiri, non che a tutte le dee, e denota potenza. I montanari dell' Islanda ne hanno fatto una dea alla quale attribuiscono il potere di decidere della sorte degli uomini.* (Mit)

Disenfiare, Dis-en-fià-re. [*Att. comp.*, *contrario di* Enfiare.] *Far via*

l'enfiagione. Lat. tumorem solvere. *Gr.* οἰδησιν διαλύειν. *M. Aldobr. P. N. 106.* Farne impiastro, e porre caldo sopra le mammelle enfiate e dure per troppo grande abbondanza di latte, si le disenfia e le torna a guarigione. *Cr. 6. 134. 2.* Pesta alquanto (*la vetriuola*), e scaldata con vino e crusca, disenfia. *Fir. As. 233.* Quegli col bagnarle cercava di farle disenfiare.

2 — *E in sign. n.* Andar via l'enfiagione. *Lat.* tumorem solvi, detumescere, *Cresc. Gr.* ἐξοιδαίνειν. *Cr. 5. 53. 2.* Il fomento fatto della decozione delle sue corteccie in acqua salsa, fa disenfiare l'enfiazion de' piedi. *E 9. 16. 2.* E se le dette gangole per menamento de' detti setoni non disenfiano, si divellano infino alle radici. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Le gambe enfiate per sierosità, collo starsi in riposo nel letto disenfiano. (N)

Disenfiato, * Dis-en-fià-to. *Add. m. da* Disenfiare. *V. di reg.* (O)

Disennare, * Di-sen-nà-re. *Att. V. di reg. Lo stesso che* Dissennare. *V.* (O)

Disennato, Di-sen-nà-to. *Add.* [*m. da* Disennare. *Lo stesso che* Dissennato. *V.*] *Privo di senno, Forsennato. Lat.* insipiens, mentis impos. *Gr.* ἄφρων. *Vit. Plut.* Per questo veggiono li fanciullini e le femmine o uomini disennati o pazzi.

Disensare, * Di-sen-sà-re. *Att. Privar di senso. V. di reg.* (O)

Disensato, Di-sen-sà-to. *Add.* [*m. da* Disensare.] *Privo di senso, Insensato. Lat.* stupidus, demens. *Gr.* ἀνόητος. *Bocc. Vit. Dant. 249.* Alcuni disensati si levano contra li poeti, dicendo loro sconce favole. *Lab. 297.* Così adunque desti da ridere alla tua savia donna e valorosa, e al suo disensato amante. *Teol. Mist.* E così l'anima stolta e disensata, per l'umane scienze scossa, vada per le varietadi ed errori. *Maestruzz. 2. 9. 5.* E in questo modo chiamò il Signore i discepoli stolti, e l'Apostolo i Galati disensati.

2 — Alienato da' sensi. *Vit. SS. Pad. 1. 35.* Uscivagli di mente il cibo corporale, e stava a mensa come disensato. (V)

Disenteria. (Med.) Dis-en-te-ri-a. [*Sf. V. G. Flusso di ventre frequente e sanguinoso, causato per un' esulcerazione degl' intestini, accompagnato da dolori e punture degl' intestini gracili o grossi, o di ambedue unitamente. Broussais le diede il nome di* Colite, *perchè la più gran parte dell' intestino infiammato appartiene al colon.*] —, Dissenteria, *sin. Lat.* dysenteria, tormina. *Gr.* δυσεντερία. (Da *dys* difficilmente, male, ed *enteron* intestino.) *Tes. Pov. P. S.* La cenere di rami di fichi, temperata con acqua, sana la disenteria.

Disenterico. (Med.) Dis-en-tè-ri-co. *Add.* [*usato pure come sm. Che appartiene alla disenteria, Che soffre disenteria.*] —, Dissenterico, *sin. Lat.* intestinorum difficultate laborans, dysentericus. *Gr.* δυσεντερικός. *Tes. Pov. P. S.* Lo reupontico dato a' disenterici ha grande effetto.

Disseppellire, Di-sep-pel-li-re. [*Att. comp.; contrario di* Seppellire.] *Disotterrare.*—, Disopellire, *sin. Lat.* sepulcro educere. *Gr.* ἐκ τάφου ἐξάγειν.

Disepulotico. * (Chir.) Dis-e-pu-lò-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* dysepuloticus. (Da *dys* male, ed *epulòo* io cicatrizzo.) *Epiteto di ulcere difficile a cicatrizzarsi.* (Aq)

Diser. * (Mit. Scand.) *Dee degli antichi Scandinavi, che si supponevano impiegate a guidare le anime degli eroi alla reggia di Odin, dove queste bevevano della birra in tazze formate di teschi de' loro nemici.* (Mit)

Diserbare. (Agr.) Dis-er-bà-re. *Att. Sarchiare, Sveller l' erbe che crescono colle biade.* (A)

Diseredamento, Dis-e-re-da-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Diseredazione. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 90. Berg.* (Min)

Diseredare, Dis-e-re-dà-re. [*Att. comp.; contrario di* Eredare. *Lo stesso che* Disereditare. *V.*] *Segner. Crist. instr. 3. 1. 16.* Il padre, saputo il caso ec., diseredò affatto il giovane fratricida.

Diseredato, Dis-e-re-dà-to. *Add. m. da* Diseredare.—, Diredato, Deredato, *sin. Lat.* exheredatus. *Gr.* ἀποκληρωθείς. *Segner. Mann. Nov. 6. 1.* Beato chi piagne per quel denaro di cui venne diseredato.

2 — Privo di erede, Senza figli, Senza eredi. *Lat.* filiorum vel heredum exsors. *Gr.* ἄτεκνος, ἄμοιχος κληρονόμων.» *Vit. SS. Pad. Part. 4 302.* Questi avea una gentile e santa donna per moglie, ma sterile, e doleasi molto di rimanere diseredato. (V)

Diseredazione, Dis-e-re-da-zió-ne. *Sf. Privazione dell' eredità.* —, Diseredamento, *sin. Fag. Com.* Ne' testamenti si fa l'istituzion diretta dell' erede, e la diseredazione. (A)

Diseredo, Dis-e-rè-de. [*Add. e sost. com. comp.*;] *contrario di* Erede. *Privo dell' eredità. Lat.* exheres. *Gr.* ἀπάκληρος. *Segn. Pred. 11. 2.* Che vedendovi ribelli a Dio, discredi del paradiso, rei dell' inferno, conbattociò non vi sapete ancora risolvere a svilupparvi da sì imminente pericolo?

Disereditare, Dis-e-re-di-tà-re. [*Att. comp.; contrario di* Ereditare. *Privare dell' eredità.*]—, Diseredare, Diredare, Deredare, *sin. Lat.* exheredare. *Gr.* ἀποκληροῦν. *Segner. Mann. Apr. 24. 2.* Può il padre infino arrivare a diseredarlo.

Diserrare, Di-ser-rà-re. *Att. comp.; contrario di* Serrare. *Aprire.* —, *Disserrare, sin. Lat.* reserare, recludere, aperire. *Gr.* ἀνοίγειν. *Dial. S. Greg. M.* E con gran suono tutte le chiusure della chiesa furono diserrate. *Nov. ant. 97. 4.* La fanciulla diserrò l'uscio, e dissegli sotto boce, che accostasse il cavallo. *Tav. Rit.* Allora Isotta diserra l'uscio, e Governale la pone a cavallo.

2 — *Per metaf.* [Schiudere qualsivoglia cosa *ed anche* Far discostare più cose, più persone che son ristrette insieme.] *G. V. 7. 14. 4.* Veggiendo ciò il Conte, e che non potcano diserrare il popolo, volse l'insegne.

3 — *Adoperato nel sentimento n. e n. pass. Dant. Inf. 13. 60.* I' son colui che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo, e che le volsi, Serrando e diserrando, sì soavi. (*Qui allegoricam.*)

4 — * Errare qua e là fuor della via. *Lat.* aberrare. *Fr. Giord. 196.* Quanto maggiore persecuzione bae avuta la fede ... giammai non ha diserrato, sempre è stata ferma. (V) (*Forse dee leggersi* disertato.)(N)

Diserrato, Di-ser-rà-to. *Add. m. da* Diserrare; [*contrario di* Serrato.] *Aperto, Schiuso.* —, Disserrato, *sin. Lat.* apertus, reclusus. *Gr.* ἀνοικτός. *Morg. 17. 62.* Vanno più presto ch'uccello, o saetta Di buon balestro o arco diserrata.

2 — *Per metaf.* Chiaro, Manifesto. *Lat.* planus, manifestus. *Gr.* φανερός, ἐκδηλος. *Mor. S. Greg.* Allora è mandato giù da Dio, quando per diserrato giudizio non è legato nelle tenebre della sua ignoranza.

Disertagione, Di-ser-ta-gió-ne. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Disertamento. *Lat.* oppressio, desolatio. *Gr.* καταδυλψις. *M. V. 7. 4.* E tutto ciò che pagavano di capitale, s'appropriò alla corte, che fu grandissimo tesoro, in disertagione di molte famiglie. (*Così ne' buoni testi a penna.*)

2 — * *Usato anche da' moderni. Pallav. Ist. Conc. 471.* Aveva chiamate e pur allora chiamava l'arme ottomane a disertagione del Cristianesimo. (Pe)

Disertamento, Di-ser-ta-mén-to. [*Sm.*] *Il disertare.* —, Disertazione, Disertagione, *sin. Lat.* eversio, desolatio, oppressio. *Gr.* ἐρήμωσις. *G. V. 12. 63. 4.* O maladetta guerra, quanti maleficii fai a disertamento de' reami! *Guid. G.* Ercole il pregò teneramente che con lui ec. degnasse di venire, in disertamento del re Laomedon. *Cron. Vell. 84.* Quasi del continuo sarei stato in ambasciata; ma non faceano per me, ch'era mio disertamento.

Disertare, Di-ser-tà-re. [*Att.*] *Disfare, Guastare, Distruggere.* [*Quasi Ridurre a deserto.*] —, Desertare, *sin.*] *Lat.* vastare, destruere, perdere. *Gr.* ἐρημοῦν. *G. V. 2. 3. 2.* Fece grande persecuzione a' Cristiani rubando e disertando chiese e monisteri. *E 8. 57. 2.* Il Re avanzava ogni di libbre 6000 di parigini, ma guastò e disertò il paese. *E 10. 25. 3.* Per lui furono morti e disertati per lo simile peccato di tradimento. *Dant. Purg. 6. 105.* Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto ec. Che il giardin dello Imperio sia diserto.

2 — Impoverire, Spogliare di checchè sia, Conciar male, [Ridurre a cattivo stato. *Ed usasi anche n. pass.*] *Lat.* perdere, affligere, spoliare. *Gr.* λυμαίνεσθαι, ὀλοθρεύεσθαι. *Bocc. nov. 14. 4.* Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via; laonde egli fu vicino al disertarsi. *E nov. 73. 18.* Oimè malvagia femmina, o eri tu costì? tu m' hai diserto. *G. V. 9. 84. 2.* Tolseli Fosdinuovo, fortissimo castello, e Verrucabuosi, e di tutte sue terre il disertaro.

3 — Spopolare. *Segn. Mann. Apr. 26. 2.* Questi son quei tre mostri, i quali ognor gli disertano il paradiso. (V)

4 — Abbandonare, Lasciare. (Da *desertum* part. di *desero* io abbandono.) *Lat.* deserere. *Boez. 104.* E così segue, che colui che diserta la probità, manca d'essere uomo. (*In questo senso vedi usato* Diserto.)(V)

5 — [*Usato nel sentimento n. e*] *n. pass.* [*secondo il primo sign.*] *G. V. 11. 22. 1.* Furono tante soperchie piove, e gonfiamento del fiotto del mare, che tutte case e terre di quelle marine si disertaro.

6 — Sconciarsi. *Lat.* abortare. *Gr.* ἐκτιτρώσκειν. (Dal lat. *desertum* partic. del verbo *desero* io abbandono, quasi voglia dirsi abbandonare il parto: e così pure si è detto *disperdere il parto*, e poi semplicemente *disperdersi* per abortire.) *Tes. Pov. P. S. pr.* Non dia ad alcuna persona medicina, per la quale lo tempo delle donne, ovvero lo disertare vengano. *E cap. 42.* Dà a bere alla gravida lo granchio del fiume, e non si diserterà. *E appresso*: Fendi per lo ventre la lepre pregna, ed il coagulo che troverai nel ventre delli lepratti, dà alla femmina, e non diserterà. *E altrove*: La buccia dell' orbaco bevuta non lascia disertare la donna. *But. Inf. 4.* Temendo che Pompeo fosse stato morto, cadde in terra tramortita, e disertossi del parto; e di ciò pare che morisse.

7 — (Milit.) *Abbandonar la milizia* [*senza licenza o congedo; che dicesi anche* Desertare, *ed è n. ass.*] *Lat.* castra, signa, militiam deserere. *Gr.* λειποτακτειν. (Dal lat. *desertor* chi abbandona.)

Disertato, Di-ser-tà-to. *Add. m. da* Disertare. *Solingo, Abbandonato.*—, Desertato, *sin. Rim. ant.* (A)

2 — Distrutto, Disfatto, [Impoverito, Mal concio.] *Lat.* eversus, afflictus. *Gr.* πορθούμενος. *Tratt. Pecc. mort.* Uomini e femmine e fanciulli disertati, terre distrutte, e troppi altri mali. *Borgh. Orig. Fir. 80.* Fattisi capi di questi, che erano stati in quelle divisioni di terre disertati. *E 84* Sperando che, come disertati dalla proscrizione di Silla, dovessero essere cupidissimi di cose nuove.

3 — Sconcio, Malfatto, Disadatto. *Lat.* immanis, inconcinnus. *Fav. Esop. 16.* Andando il toro e 'l cinghiale e la disertata bestia delle grandi orecchie insieme a diletto, trovarono il leone uscito della prosperità e leggerezza, invecchiato, colla canuta barba, gravato di diverse infermità ec.

Disertatore, Di-ser-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disertare.] *Che diserta, Che distrugge. Lat.* vastator. *Gr.* πορθητης, ἐρημωτής. *Segner. Crist. instr. 2. 12. 5.* Quegli da cui conviene guardarsi più che da verun altro, è il peccato, disertator generale dell' universo. » *Bracciol. Scher. 13. 47.* Venne a' pagliai e tira a qualche pollo, Disertator de' miseri villani. (B)

Disertatrice, * Di-ser-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Disertare. *V. di rel.* (O)

Disertazione, Di-ser-ta-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Disertamento. *V. Segn. Incr. 2. 14. 10.* Rimasero gettate a terra in tutta quella provincia fin da cinquanta fortezze ec., con una universale disertazion della Palestina. (A) (B)

Disertissimo, Di-ser-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diserto.

2 — *E nel sign. di* Solitario. *Lat.* maxime disertus. *Gr.* ερημότατος. *Coll. SS. Pad.* Là ove abitano in solitudine disertissima, sceverati dalla compagnia di tutti gli uomini.

Diserto, Di-sèr-to. *Sm. Luogo solitario, abbandonato per isterilità, Deserto. Lat.* desertum, locus desertus. *Gr.* ἔρημος. *Cr. 2. 25. 8.* Sono ancora certi luoghi che, o in piano o in monte che sieno, sono di perpetua sterilità; e questi s' appellano eremi, ovvero diserti renosi e salsi. *Bocc. nov. 30. 3.* Nelle solitudini de' diserti di Tebaida andati se n' erano. *Dant. Purg. 11. 14.* Sanza la qual per questo aspro diserto A retro va chi più di gir s' affanna.

2 — Sciupinio, Strazio, Dissipamento. *Lat.* destructio, dissipatio. *Burch. 2. 20.* L' altra è la coda che voi strascinate, Facendo della roba tal diserto.

Diserto diff. da *Deserto.* Gli antichi li confusero nel sign. di luogo so-

litario, abbandonato; ma i moderni usano in questo senso piuttosto *Deserto*, come più conforme al lat. *desertum*, che *Diserto* il quale si può riguardare derivante da Disertare; del pari che nel senso di add. usano *Diserto* più tosto che *Deserto*. V. *Diserto* add. Ma gli antichi stessi diedero a *Diserto* il senso di Strazio, Sciupinio, che sarebbe errore attribuire a *Deserto*.

DISERTO. *Add.* [*m. da* Disertare.] *Solitario*, *Abbandonato*, *Derelitto*. *Lat.* derelictus, solus, solitarius. *Gr.* μοναστὴ, ἔρημαῖος. *Bocc. nov. 16. 8.* Parendo alla gentildonna aver nel diserto luogo alcuna compagnia trovata. *Dant. Purg. 1. 130.* Venimmo poi in sul lito diserto, Che mai non vide navicar su' acque Uom che di ritornar sia poscia esperto. *E 3. 49.* Tra Lerici e Turbia la più diserta, La più romita via, è una scala Verso di quella agevole e aperta.

2 — * Distrutto, Disfatto, Disertato. *Ovid. Pist. 59.* Ella (*Cartagine*) fu poi diserta da' Romani e oggi è porto di Tunisi. (Pr)

3 — * Annichilato, Ridotto a niente. *Pallav. Ist. Conc. 1. 208.* Le quali richieste, se tutte si fosson mandate ad effetto, rimaneva diserta l' autorità del Pontefice. (P)

4 — Malconcio, [Ridotto a male.] *Lat.* afflictus, oppressus. *Gr.* κατατριβὶς, κατάπισθεὶς. *Bocc. nov. 76. 8.* Di che io son diserto, e non so come io mi torni a casa. *E nov. 80. 29.* Io son diserto, perciocchè il legno, sopra il quale è la mercatanzia che io aspettava, è stato preso da' corsari di Monaco. » *Franc. Sacch. nov. 196.* A quel dell'asino parendo essere diserto, ricorse al detto Podestà. (V)

5 — Privo, Spogliato. *Boez. 206.* Diserti della possibilità di mal fare. *Dant. Purg. 16.* Lo mondo è ben così tutto diserto D' ogni virtute, come tu mi suone, E di malizia gravido e coperto. (V)

6 — Meschino, Infelice, Dappoco. *Lat.* miser, infelix. *Bern. Orl. 1. 21. 4.* Onde sarebbe un gaglioffo, un diserto, Un asin quel Torindo troppo stato. » *Car. lett. 1. 35.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Vittorio, tosto che lo vide impancato, se ne tornò di nuovo a quella sua diserta. *Copp. Rim. 2. 43.* Fa l'osteria ogni persona accorta, Benchè inetta da sè, grossa e diserta: Dunque per l'osteria gir troppo importa. (B)

7 — Eloquente. *V. L. Lat.* disertus. *Gr.* λόγιος. *Ar. Sat. 16.* Qual è stil sì fecondo e sì diserto, Che delle laudi tue corresse tutto Un così lungo campo e così aperto? (M)

Diserto diff. da *Deserto*. In molti significati han potuto e possono scambiarsi. Ma in quello di eloquente che viene dal lat. *disertus*, sarebbe grave errore sostituire *Deserto* a *Diserto*.

DISERTORE, Di-ser-tó-re. [*Verb. m. di* Disertare. *Che diserta*; *e dices propriamente di*] *soldato che abbandona furtivamente la propria milizia.* —, Desertore, *sin. Lat.* desertor miles, transfuga. *Gr.* λιποτάκτης.

DISERTRICE, * Di-ser-tri-ce. *Verb. f. di* Disertare. —, Desertrice, *sin. V. di reg.* (O)

DISERVIGIO, Di-ser-vi-gio. [*Sm. comp.*; *contrario di* Servigio. [*Dispiacere*, *Dispetto*, *Sopruso*; *ed anche talvolta*] *Disutilità*, *Scomodo*. —, Diservizio, Disservigio, Disservizio, *sin. Lat.* incommodum, damnum. *Gr.* βλάβη, ζημία. *G. V. 5. 32. 2.* Nè per priego, nè per tema, o per diservigio, o per altra cagione non mancasse la giustizia. *Fr. Giord. Pred. S.* E non si conoscesse aver servigio, ma diservigio. *Stor. Pist. 38.* Temeano delle persone per li molti diservigi per loro fatti a' Pistolesi. » *E Car. Lett. Farn. 3. 166.* La prego che si degni di farlo, se non per altra cagione, almeno per ovviare al gran diservigio che ne può resultare a Sua Maestà. (Min)

DISERVIMENTO, Di-ser-vi-mén-to. [*Sm. comp.*; *contrario di* Servimento.] *V. A. Il mal servire. Lat.* malum meritum. *Gr.* κακὸν ποίημα. *Liv. M.* Meglio sarebbe stato guiderdonato secondo lo suo diservimento.

DISERVIRE, Di-ser-vi-re. [*Att. e n. comp.*; *contrario di* Servire.] *Mal servire*, [*Negare di far servizio*, *Recar noja o incomodo*; *ed anche per lo più*] *Far danno o dispiacere*, *Nuocere*, [*Offendere*, *nel quale sign. è contrario di* Far servizio. —, Disservire, *sin.*] *Lat.* non bene servire, obesse, damnum inferre, molestia afficere. *Gr.* βλάπτειν, κακοῦν ἀτὸν. *Fr. Giord. Pred. S.* Se tu se' servo del Re a un mestieri, e tu 'l diservi ec. *Fr. Giord. Pred. P.* Intra i nemici non solamente il non servire, ma il diservire non solamente non pare di grande offesa o follia, ma par quasi debito; ma intra gli amici il diservire è somma offesa. *Bocc. nov. 81. 10.* Anzi si dee credere che essi ne voglian far qualche strazio, siccome di colui che forse già d'alcuna cosa gli diservì. *Fiamm. 5. 13.* Credendomi servire, diservita m' avete. *G. V. 7. 75. 1.* Ed emmi tolta da gente che io mai non diservii. *Albert. 195.* A Dio diservono coloro che sono mali parlanti. *Rim. ant. Dant. Majan. 34.* Tuttor, cui servo, l' ha per diservire. *Rim. ant. Re Enz. 113.* Che eo pur diservo a cui servir non fino. *Rim. ant. inc. 127.* Ch' io le credo servire, Lasso, così morendo; Poi le diservo, e dispiaccio vivendo. *Stor. Pist. 186.* Il poder di messer Luchino era sì grande, che il Conte di Pisa diserviva la gente sua malvolentieri. *Bern. Orl. 1. 12. 23.* Che non è al mondo vergogna maggiore, Che richieder colui c' hai diservito.

2 — * Meritare. *Significato antico e da fuggire. Brun. Lat. 8. 2.* Ho dimandato guiderdone, però che feci lo pro del comune: non hai, dice l'altro; o risponde per avventura, tu hai diservito pena. (V) (N)

DISERVITO, Di-ser-vi-to. *Add. m. da* Diservire. *Lo stesso che* Disservito. *V. Franc. Sacch. Op. div.* E servo, e diservito mi trovo.

DISERVIZIO, * Di-ser-vi-zi-o. *Sm. comp.*; *contrario di* Servizio. *Lo stesso che* Diservigio. *V. Car. Lett. ined. t. 2. p. 340.* L' indugio e l' ostinazione loro può portar qualche diservizio al Re Cattolico. (Pe)

DISERZIONE. * (Milit.) Di-ser-zió-ne. *Sf. L'atto del disertare. Delitto che commette il soldato disertando.* —, Deserzione, *sin.* (Z)

DISESSANALOTICO. * (Med.) Di-ses-sa-na-lò-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* dysexanaloticus. (Da *dys* male, ed *exanaloteon* verb. di *exanalisco* io consumo.) *Epiteto degli alimenti di difficile digestione.* (Aq)

DISESTERIA. * (Med.) Dis-e-ste-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* dysaestheria. (Da *dys* male, e *estheterion* istrumento, organo sensorio.) *Lesione de' sensi esterni.* (A.O.)

DISESTESIA. (Med.) Dis-e-ste-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dysesthesia. (Da *dys* difficilmente, ed *esthesis* sentimento.) *Diminuzione della sensibilità*, *Difficoltà di sentire.* (Aq)

DISESTIMAZIONE, * Dis-e-sti-ma-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Disistima. *V. Battagl. Berg.* (N)

DISFACCIATO, Di-sfac-cià-to. *Add. m. comp. Lo stesso che* Sfacciato. *V. Bonaccors. Pros. ec. pag. 133. Grutarol. Astian. Berg.* (Min)

DISFACIMENTO, Di-sfa-ci-mén-to. [*Sm. comp.*; *contrario di* Facimento.] *Il disfare*, [*Distruzione di un corpo naturale o artefatto, e per traslato Scioglimento di checchessia. Anticamente* Disfacitura, Disfazione. —, Sfacimento, *sin.*] *Lat.* destructio, eversio. *Gr.* καταβολὴ. *G. V. 4. 6. 2.* Crebbe in que' tempi molto la città di Firenze di popolo e di potenza per lo disfacimento della città di Fiesole. *Liv. Dec. 1.* E presso al finale disfacimento si pervenne. *Dav. Camb. 102.* Il contratto cui basta a disciogliere un sol pagamento, è disfacimento di debito, o donagione.

2 — *Per metaf.* Danno, Rovina. *Lat.* damnum, eversio. *Gr.* βλάβη, πτῶσις. *Bocc. nov. 60. 12.* Come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate. *Lab. 110.* Guarda di quanti mali, di quanti incendii, di quante morti, di quanti disfacimenti ec. questa dannevole passione è stata cagione.

3 — Sfinimento, Struggimento. *Lat.* animi defectio, amor, cupiditas. *Fir. Trin. 5. 8.* Faceva all' amor seco: oh che disfacimenti di cuore! che fiamme amorose!

DISFACITORE, Di-sfa-ci-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disfare.] *Che disfa*, [*e metaforicam. Che rovina*, *diserta ec.*] *Lat.* vastator, destructor, dilapidator. *Gr.* πορθητὴς, λυμαντὴρ. *Guid. G.* Per istudio delli distruggenti disfacitori. *Sen. Declam.* Ma tu, come disfacitor della repubblica, non volesti. *But. Inf. 13.* Questo Lano fu cittadin di Siena, lo quale per molti modi fu guastatore e disfacitor di sue facultadi. *Coll. Ab. Isaac. 2.* Acciocchè tu non sii con l' una mano operatore, e coll' altra disfacitore.

DISFACITRICE, * Di-sfa-ci-trì-ce. *Verb. f. di* Disfare. *V. di reg.* (O)

DISFACITURA, Di-sfa-ci-tù-ra. *Sf. L' atto di disfare. Cron. Strin. 112.* Fue disfatta la torre nostra nel 1268 ec., e convennelaci disfare di sopra a nostre spese, perchè la volcano far cadere in Mercato vecchio sopra le case nostre, e costò di disfacitura libbre 140. (V)

2 — * *Dicesi anche de' Materiali che si ricavano nel disfare le fabbriche. Tariff. Tosc. 56.* Disfacitura di fabbriche. (A)

DISFAGIA. (Med.) Dis-fa-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dysphagia. (Da *dys* difficilmente, e *phago* io mangio.) *Difficoltà d' inghiottire od impossibilità della deglutizione. Lo stesso che* Acataposi. *V.* (Aq) (A.O.)

DISFALLO, Dis-fàl-lo. *Sm. comp.*; *contrario di* Fallo, *per la proprietà del* dis *che ha forza di negare. V. A. Pentimento. Guitt. lett. 32. 78.* In che tegna disio Non sento, di che dica esso disfallo. (V)

DISFAMAMENTO, Dis-sfa-ma-mén-to. [*Sm.*] *Il tor la fama*, *L'infamare*. *V. A. V. e di'*] Diffamamento. *But. Inf. 22. 1.* Significa lo disfamamento de' vivi nel mondo.

DISFAMARE, Di-sfa-mà-re. [*Att. comp. Da* fame; *contrario di* Affamare. *Lo stesso che* Sfamare. *V.*] *Cavar la fame*, *Satollare. Lat.* saturare, explere. *Gr.* κορεννύειν, χορτάζειν.

2 — *Fig.* Soddisfare interamente, Contentare, Adempiere il desiderio. *Lat.* alicujus voluntati satisfacere, alicujus animum explere. *Gr.* πληροῦν. *Dant. Purg. 15. 76.* E se la mia ragion non ti disfama, Vedrai Beatrice; ed ella pienamente Ti torrà questa e ciascun altra brama. *But.* E se la mia ragion, dice Virgilio a Dante, non ti disfama, cioè non ti sazia e non ti soddisfa.

2 — [*Da* fama.] Torre la fama, Infamare. [*Voce corrotta. V. e di'*] Diffamare. *Lat.* diffamare. *Gr.* κακολογεῖν. *Declam. Quintil. C.* Uccise il non colpevole, e 'l morto disfama, rode e squarcia.

2 — Pubblicare con fama. *Lat.* vulgare. *Gr.* δημοσιεύειν. *Guid. G.* Ora è il tempo eletto, che la nostra prodezza si disfami tra li nostri nemici, e che la valenzia manifestamente si dimostri.» (Disfamarsi qui *par che valga piuttosto*, *secondo il Gherardini*, Cavarsi la fame, Sbramarsi.) (Min)

DISFAMATO, Di-sfa-mà-to. *Add. m. da* Disfamare. [*Lo stesso che* Sfamato. *V.*]

2 — [*Nel sign. del* §. 2. *di* Disfamare. *Voce corrotta. V. e di'* Diffamato.] *Lat.* infamis. *Gr.* ἄτιμος. *Sen. Pist. 48.* Qui ha ordini villani, e disfamate eccezioni. *E 91.* Gran pazzia è temere d' essere disfamato da' disfamati.

DISFAMIARE, Di-sfa-mi-à-re. *Att. Liberar dalla infamia. V. A. e diffamata. Fr. Jac. Ces.* Nè per tormenti non pochi per tal giudice sopra ciò datoli, sopportandoli volentieri per il padrone, quello disfamiato con la liberazione ec. (V)

DISFARE, Di-sfà-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Sfare. *V.*] *Contrario di* Fare, *e come quello usa talora anche le terminazioni del verbo* Facere. *Guastare l' essere e la forma delle cose. Lat.* evertere, destruere. *Gr.* πορθεῖν, λυμαίνειν, *G. V. 4. 5. 4.* Faccendo i Fiorentini della città loro piacere di disfarla, o di tenerla in piede.

2 — *Altre uscite*: Disfenno *per* Disfecero. *Cavalc. Espos. Simb. f. 413.* Disfenno la tua, e sopraindussero altre immagini. (V)

3 — Disfesti *per* Disfacesti. *Franc. Sacch. nov. 196.* (V)

2 — Mandare in rovina e in isconquasso, Rovinare, Sperperare. *Lat.* pessundare. *Gr.* ἀπόλυσθαι. *Dant. Par. 16. 109.* Oh quali vidi quei che son disfatti Per lor superbia! *Bocc. nov. 79. 7.* È cosa da disfarmi, e cacciarmi del mondo. *Franc. Sacch. nov. 140.* Tutti ad una voce dicono: amico, per l' amor di Dio non ci voler disfare. *Cron. Morell. 256.* Della dota non volere per ingordigia del denajo allogarti, perocchè di dota mai si fecebene niuno; e se l'hai a rendere, ti disfanno. *Bocc. nov. 24. 6.* Perciocchè l' ordine chericato, che il più di lungo sine vive, incontanente sarebbe disfatto.

3 — [Consumare, Struggere.] *Petr. son. 184.* Da quali angeli mosse e di qual spera Quel celeste cantar, che mi disface Sì, che m' avanza or mai da disfar poco?

4 — Stemperare, Dissolvere. *Lat.* dissolvere. *Gr.* διαλύειν. *Tes. Pov. P. S.* Disfà lo sterco di colombo in acqua di psillio.

5 — Fare in pezzi, Ridurre in pezzi. *Dant. Inf. 22. 63.* Dimanda, disse, ancor se più desii Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
6 — Uccidere, Torre la vita. *Lat.* occidere, necare, interficere. *Gr.* κτείνειν. *Dant. Purg. 5. 134.* Siena mi fe', disfecemi Maremma.
7 — Mandar via, Scacciare; [*e dicesi de' dolori del corpo, de' piaceri dell' animo e di altro.*] *Lat.* expellere, repellere. *Ninf. Fies. 153.* Questo bagnuolo ogni doglia disface.
8 — Vincere. *Franc. Sacch. nov. 164.* Dico adunque, che in quelli tempi che 'l Conte di Virtù disfece messer Bernabò suo zio ec. (V) (*Sembra piuttosto nel sign. del §. 7.*) (N)
9 — Deporre, Levar di carica, di dignità, d' ufficio. *Ricord. Malesp. cap. 63.* Il quale Papa il detto Imperadore fece fare per forza, e fece disfare tre Papi che erano in quistione. (V)
10 — * Misconoscere, Miscredere. *Comm. Dant. Inf. 4.* Fu condannato Socrate a morte, però che disfacea li dii. (N)
11 — *Parlando di* Esercito = *Metterlo in rotta, Sconfiggerlo.* [*Sperperare l' esercito nemico col quale si è combattuto.*] *Lat.* fundere, fugare.
12 — * *Parlando di* Città, *di* Fortificazioni *e simili* = *Rovinarle.* (Gr)
13 — *Parlando di* Casa = *Dismetterla. V.* Casa. (B)
14 — *Parlando del* Peccato = *Purgarlo. Vit. SS. Pad. 4. 274.* Il peccato della quale in penitenzia si può disfare, ma la virginità riavere non si può al postutto. (V)
15 — *Parlando di* Compagnia, Società *e simili* = *Por fine ad un negozio, ad una società, e sciogliersi reciprocamente dagl' impegni presi per tirarli innanzi. Vasar.* (A)
16 — *N. ass.* Esser disfatto. *Petr. Trionf. Div. v. 20. e seg.* Veder mi parve un mondo Nuovo in etade immobile ed eterna, E 'l Sole e tutto 'l ciel disfare a tondo. (Min) *Poliz. Rim. 112.* (*Pisa 1820.*) E molto più disfaccio S' i' veggo le sue ciglia. (N)
17 — *N. pass.* [*nel primo significato.*] *Lat.* everti, destrui, perdi. *Gr.* πορθεῖσθαι, λυμαίνεσθαι. *Com. Inf. 12.* Dionisio Areopagita filosofo gridòe: o l'Iddio della natura patisce pena, o l' universo si disface.
18 — Sfragellarsi. *Lat.* frangi, elidi. *Gr.* ἐκθλίβεσθαι. *Bocc. nov. 39. 10.* Come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. » *Fr. Giord. 128.* Che se quello capello si rompe tu cadi in tal profondo, che tutto ti disfarai. (V)
19 — Dissolversi. *Fr. Jac. Tod. 2. 12. 40.* Nostro corpo in tanta altura Sarà posto in sepoltura, A disfarsi in verme e polve. (P)
20 — *Per metaf.* Consumarsi, Struggersi. *Petr. son. 169.* E sì le vene e 'l cuor m' asciuga e sugge, Che invisibilmente io mi disfaccio. *Alam. Colt. 4. 94.* Vede al Sol mattutin disfarsi il ghiaccio.
21 — * Struggersi di desiderio. *Bartol. Grand. cap. 30.* Lo spasimare, lo struggersi, il disfarsi, che noi usiamo a significare le più ardenti brame de' nostri cuori, sono vocaboli improprii altrettanto che insufficienti ad esprimere la veemenza di quel lor desiderio. (N)
22 — Mancare, Spegnersi. *Lat.* deficere, extingui. *Gr.* ἐκλείπειν. *Dant. Par. 16. 76.* Udir come le schiatte si disfanno, Non ti parrà nuova cosa, nè forte.
23 — * *Parlando di* Autorità, Comando *e simile* = *Rinunziarvi, Dimettersi. Salvin. Pros. Tosc. 1. 87.* Il disfarsi dell' autorità assoluta e del comando ec. (N)
24 — Disfarsi delle risa, [per le risa] = *Smoderatamente ridere, Smascellarsi delle risa. Lat.* effuse ridere. *Gr.* καγχάζειν. *Dav. Scism. 11.* Disfacendosi il Re per le risa, disse.
25 — Disfarsi d' una cosa = *Alienarla da sè, Riuscirsene. Lat.* rem alienare. *Gr.* ἐκποιεῖν.

DISFASCIARE, Di-sfa-scià-re. *Att. comp.; contrario di* Fasciare. *Lo stesso che* Sfasciare. *V. Salvin. Odis.* (A)

DISFASCIATO, * Di-sfa-scià-to. *Add. m. da* Disfasciare. *V. di reg. Lo stesso che* Sfasciato. *V.* (A)

DISFATTA. (Milit.) Di-sfàt-ta. [*Sf. Piena*] *sconfitta; Rotta* [*nella quale un esercito ha perduto la maggior parte delle sue forze.*] *Lat.* clades. *Gr.* ἧττα. *Guicc. Stor. 12. 570.* La quale disfatta era di tanto danno all' esercito francese.

DISFATTIBILE, Di-sfat-ti-bi-le. *Add. com. comp. Che può essere disfatto. Bellinc. disc.* Sarebbe abbisognato ricondurre ad essi composti, per altro disfattibili, tutte quelle parti ec. (A)

DISFATTO, Di-sfàt-to. *Add. m. da* Disfare. [*Distrutto. Lo stesso che* Sfatto. *V.*] *Lat.* destructus, dirutus, eversus. *Gr.* καθαιρεθείς, κατασκαφείς. *Bocc. nov. 74. 2.* Fiesole, il cui poggio noi possiam quinci vedere, fu già antichissima città e grande, comechè oggi tutta disfatta sia.
2 — [Devastato.] *Petr. cap. 10.* E quel che lieto i suo' campi disfatti Vide e diserti.
3 — [Guasto, Deturpato.] *Dant. Purg. 24. 87.* La bestia ad ogni passo va più ratto, Crescendo sempre, infinch' ella il percuote, E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
4 — Morto. *Dant. Inf. 6.* O tu, che se' per questo inferno tratto, Mi disse, riconoscimi, se sai: Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto. (P)
5 — Sfragellato, Infranto. *Vit. S. Franc. 242.* Lo vento levò l' una delle porti pe' gangheri, la quale era molto grave, e percossela addosso al predetto fanciullo sì che tutto il coperse; sicchè ciascuno, che v' era, credea che tutto fosse disfatto.
6 — [Rovinato, Senza assegnamenti.] *Cron. Morell.* Niuno ec. per verun modo mai si spogli di suo avere o di sue ragioni, conciossiacosachè de' cento e' novantanove ne rimangono disfatti.
7 — Senza ajuto, [*o forse più precisamente,* Disperato, Deluso, *come chiosò Benvenuto.*] *Dant. Inf. 8. 100.* Non mi lasciar, diss' io, così disfatto.

DISFATTORE, Di-sfat-tó-re. [*Verb. m. di* Disfare;] *contrario di* Fattore. *Lo stesso che* Disfacitore. *Lat.* vastator, destructor, dilapidator. *Gr.* λυμαντήρ. *Buon. Fier. 2. 2. 4.* E son fattori Di roba per sè stessi, e disfattori Di quella de' padroni.» (*Crediamo che sia parola immaginata dal Buon. per quella figura che chiamano i Latini* similiter cadens, *e per l' altra d' antitesi: certo è che questa voce non è in uso.*) (B)

DISFAVILLANTE, Di-sfa-vil-làn-te. [*Part. di* Disfavillare. *Lo stesso che*] Sfavillante. *V. Lat.* scintillans. *Gr.* σπινθηρίζων. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 11.* Siede al governo di questa letteraria repubblica un perpetuo e principal Console ec., il cui vago lume fin dall' alba de' giorni suoi disfavillante in chiaro e gran giorno, dona luce, calore, moto e vita.

DISFAVILLARE, Di-sfa-vil-là-re. [*N. ass. comp. Lo stesso che*] Sfavillare. *V. Lat.* scintillas agere, favillas diffundere, scintillare. *Gr.* σπινθηρίζειν. *Dant. Par. 28. 89.* Non altrimenti ferro disfavilla Che bolle, come i cerchi sfavillaro. *Sagg. nat. esp. 266.* Imperocchè a batterli insieme, o a romperli al bujo, ne disfavillano.
2 — *Per simil.* [*usato ad esprimere enfaticamente un gran rossore.*] *Dant. Par. 27. 54.* Ond' io sovente arrosso e disfavillo. *But.* Sovente arrosso, cioè spesso mi corruccio e divento rosso; e disfavillo, cioè gitto raggi: e questo è per mostrare ec. lo fervore della carità di san Piero.
3 — *Per metaf.* Avere [nobile, splendida] origine. [*Modo inusitato, come il precedente.*] *Lat.* originem ducere, emanare. *Gr.* ἀποφέρεσθαι, ἐκβρύειν. *Dant. Purg. 15. 99.* Del cui nome ne' Dei fu tanta lite, E onde ogni scienzia disfavilla.

DISFAVORE, Di-sfa-vó-re. [*Sm. comp.;*] *contrario di* Favore. [*Svantaggio, Detrimento.*] *Salv. Dial. ami. 37.* Sbattute a terra le gavillose dubitazioni di coloro che in qualunque modo parlano in disfavore di questo sacrosanto legame. *Sagg. nat. esp. 34.* Due furono l' esperienze sulle quali credettero alcuni de' nostri accademici poter fondare argomento considerabile a disfavore della pressione dell' aria (*per negare la pressione ec.*)» *Car. lett. 2. 20.* (*Ediz. d' Aldo 1575.*) Non debbo a modo alcuno temere che debbiano impiegar l' autorità loro in far disfavore e pregiudizio a me. (Min)
2 — * A disfavore. *Posto avverb.* = *Disfavorevolmente, A danno, A svantaggio. V.* A disfavore. (A)

DISFAVOREVOLE, Di-sfa-vo-ré-vo-le. *Add.* [*com. comp.;*] *contrario di* Favorevole. [*Che non è favorevole, Ch' è contrario, Che nuoce. Lo stesso che* Sfavorevole. *V.*] *Lat.* minime favorabilis.» *Magal. Lett.* Che non valutiate per lo meno altrettanto la preoccupazione disfavorevole a lui del vostro cuore. (A) *Salvin. Disc. 1. 46.* Voi, se ben conosco il vostro cuore, disprezzerete magnanimi ogni disfavorevole incontro; passerete sopra ogni difficoltà ec. (B)

DISFAVOREVOLMENTE, Di-sfa-vo-re-vol-mén-te. *Avv. comp.; contrario di* Favorevolmente. [*In modo disfavorevole, Svantaggiosamente.*] *Lat.* incommode. *Gr.* βλαβερῶς. *Guicc. Stor. 9. 416.* Era sollevato ec., ardente, secondo l' usanza de' villani ec., quando disfavorevolmente si ritirano.

DISFAVORIRE, Di-sfa-vo-rì-re. [*Att. comp.;*] *contrario di* Favorire. [*Lo stesso che* Sfavorire. *V.*] *Lat.* adversari. *Gr.* ἐναντιοῦσθαι. *Capr. Bott. 4. 71.* Tu vedi bene come questi così fatti la disfavoriscono. *Varch. Stor. 11. 340.* Quanto lo favoriva l' esser morto il signor Mario Orsino, tanto lo disfavoriva l' esser vivo il signore Stefano Colonna. *E 16. 632.* Quelli stessi che pur dianzi avevano palesemente favorito ed innalzato Cosimo, l' andavano allora occultamente disfavorendo e abbassando. *Sagg. nat. esp. 244.* Questo era favorito, quello disfavorito dal vento. (*Qui metaf.*)

DISFAVORITO, Di-sfa-vo-ri-to. *Add. m. da* Disfavorire. *V. Lat.* invidia affectus. *Gr.* ζηλούμενος. *Tac. Dav. Ann. 1. 17.* A quale andrò, che l' altro disfavorito non s' accenda?

DISFAZIONE, Di-sfa-zi-ó-ne. [*Sf. comp.*] *Disfacimento. Lat.* destructio, vastatio, exitium. *Gr.* ὄλεθρος, φθορά, πόρθησις. *G. V. 12. 43. 4.* E con grande offensione a loro e a' loro descendenti, sì d' esilio e disfazione de' beni loro, e d' altri danni fatti per lo 'ngrato popolo. *Petr. Uom. ill.* Non solamente non li parea disfazione de' Galli, ma ancora non li parea ec. *Urb.* Il grande esercito, cominciato a raunarsi per ogni paese a lor danno e disfazione.
2 — [*È detto per ischerzo.*] *Bellinc. son. 321.* Non caval da fazion, da disfazione.
3 — Rovina. *Franc. Sacch. nov. 109.* Questo (*della gola*) è quel vizio che per lo primo peccato ci ha condotto a morte, e fa altrui incorrere in molti terribili peccati, e disfazione di famiglie. (V)

DISFERENZIARE, Di-sfe-ren-zià-re. [*N. ass. V. A. V. e di'*] Differenziare. *Lat.* differre, distare, discrepare. *Gr.* διαφέρειν, διίστασθαι. *Sen. Pist.* Se alcuna cosa disferenzia intra te e 'l libro, insino a quando apparerai tu?
2 — * *E n. pass.* Esser differente. *Bartol. Geog. Mor. c. 6.* Bene avvisò il filosofo ingannarsi a partito quei che si fanno a credere l' uomo di repubblica e l' altro di assoluto comando non disferenziarsi specificatamente dal Padre di famiglia, ma ec. (N)

DISFERENZIATO,* Di-sfe-ren-zià-to. *Add. m. da* Disferenziare. *V. di reg.* (O)

DISFERMAMENTO. (Rett.) Dis-fer-ma-mén-to. [*Sm. comp.*] *Distruggimento della confermazione dell' avversario. Lat.* infirmatio. *Gr.* κατάλυσις. *Tes. Br. 8. 13.* Disfermamento è quando il dettatore mostra le sue buone ragioni e i suoi forti argomenti, che indeboliscono il confermamento di suo avversario.

DISFERMARE, Dis-fer-mà-re. [*Att. comp.;*] *contrario di* Fermare. *Snervare, Indebolire, Abbattere, Avvilire. Lat.* infirmare, deprimere. *Gr.* καταλύειν. *Franc. Barb. 142. 1.* Nè che men la disfermi, Che sono stati quei che l' han fermata. *Guitt. lett. 2.* Non già saette vane e dispennate, ma ferme e pungenti molto, che lo scudo vostro, che è quasi di diamante, potesseno disfermare. *Albert. 2.* La lingua bugiarda, e che semina discordia intra i fratelli, Iddio l' ha in odio, e la sua anima lo disferma e vitupera.

DISFERRARE, Di-sfer-rà-re. [*Att. comp.*] *Cavar de' ferri. Lo stesso che* Sferrare. *V. Ciriff. Calv. 3. 84.* Di poi la bella dama disferrollo De' piedi e delle mani.» *Car. En. 2. 249.* E di sua bocca Comanda il Re che si disferri e sciolga. (Min)
2 — Cavare il ferro, Trarre il ferro della ferita. *Lat.* ferrum educere, demere. *Rim. Ant.* [*Bonagg. Urbic.*] *P. N.* Ferito sono, e la di me ferente Guardi che non m' ancida al disferrare.

DISFERRATO, Di-sfer-rà-to. *Add. m. da* Disferrare. *Lo stesso che* Sferrato. *V.*

*Rim.ant.Pieraccio Tebaldi, citato dall' Ubaldini nelle note alla Canzone del Barb. in fine alla Tav.*Amor è giovanetto figurato, Ignudo ed orbo, e con feroci artigli ec., Ed è in equo bianco e disferrato (*senza i ferri*).(V)

Disfida, Di-sfi-da. [*Sf. comp. Lo stesso che* Sfida. *V.*] *Chiamata dell' avversario a battaglia, o simili. Lat.* provocatio. *Gr.* πρόκλησις. *Sen. Ben. Varch. 6. 30.* Uno diceva, che non potrebbero sofferire la disfida. *Tass. Ger. 6. 18.* E seguì poscia, e la disfida espose Con parole magnifiche ed altere.

2 — *Dicesi* Mandar la disfida, Accettar la disfida. *Tas. Ger. 6. 20.* La disfida accettata hanno i Cristiani. (P) *Dat. Disf. cacc. 24.* Non volevano (*i Piattelli*) mandare la disfida, ec. (N)

Disfidante, Di-sfi-dàn-te. [*Part. di* Disfidare.] *Colui che chiama altri a battaglia, o simili. Lat.* provocans. *Gr.* εἰς ἀγῶνα προκαλούμενος.

2 — Che non si fida, Che non s' assicura. [*V. A. corrotta da* Disfidante.] *Lat.* diffidans. *Gr.* ἀπιστῶν. *Sallust. Jug. R.* Andò a Giugurta, e lui temoroso, e per la mala coscienza molto disfidante, disse.

Disfidanza, Di-sfi-dàn-za. [*Sf. comp.; contrario di* Fidanza. *Lo stesso che* Sfidanza.] *V. A. V. e di'* Diffidenza. *Lat.* diffidentia. *Gr.* ἀπιστία. *M. V. 1. 31.* In poco tempo fu tanta tribulazione tra' paesani, e tanta disfidanza, che lasciarono il coltivamento della terra. *Cron. Morell. 303.* E ciò fu tutto per disfidanza aveano in noi.

2 — Disfida a duello. *Lat.* provocatio ad singulare certamen. *Gr.* πρόκλησις εἰς μονομαχίαν.

Disfidare, Di-sfi-dà-re. [*Att. comp.*] *Chiamare l'avversario a battaglia.* [*Lo stesso che* Sfidare.] *Lat.* provocare, lacessere, postulare. *Gr.* προκλακίζειν. (Da *dis* part. priv., e da *fede*, quasi romper la fede, la parola, il patto dell' amicizia, intimare ad alcuno, che non gli si avrà più fede, come ad amico. In francese dicesi *défier*, in spagn. *desafiar.*) *G. V. 10. 7. 4.* Faccendo disfidare il marito, e chi 'l seguisse. *Tass. Ger. 6. 15* E che a quello di venirne è presto Nel pian ch' è fra le mura e l'alte tende, Per pruova di valore, e che disfida Qual più de' Franchi in sua virtù si fida.

2 — *N. ass. e pass.* Diffidare. [*V. A.*] *Lat.* diffidere. *Gr.* ἀπιστεῖν. *Sallust. Jug. R.* Onde disfidandosi della vecchia oste, ec. *M. V. 3. 27.* Disfidandosi della sua difesa, se la piena gli si volgesse addosso. *Esp. Vang.* Disfidandosi, ovvero troppo rifidandosi della misericordia d' Iddio, non vogliono credere che Dio perdoni, e dea vita eterna, ec.

3 — Disperare, Aver per disperato; *e si suol dire degli ammalati.* [*V. A.*] *Lat.* desperare, desperatum pronunciare, [diffidere.] *Gr.* ἀπογιγνώσκειν. *Vit. S. M. Madd. 47.* Andò la 'nfermità montando, che i medici il disfidaro.

Disfidato, Di-sfi-dà-to. *Add. m. da* Disfidare. *Lo stesso che* Sfidato. *V. Car. Lett. 2. 36. Berg.* (Min)

Disfidatore, Di-sfi-da-tó-re. *Verb. m. di* Disfidare. *Che disfida. Lo stesso che* Sfidatore. *V. Garz. Piazz. 598. Berg.*(Min) *Dat. Disf. Cacc. 24.* Non volevano (*i Piattelli*) mandare la disfida, approvando per meglio il costringerli a difinitiva battaglia, senza esser essi li disfidatori.(B)

Disfidatrice, Di-sfi-da-tri-ce. *Verb. f. di* Disfidare. *Tesaur. Fil. Mor. 4. 5. Berg.* (Min)

Disfienare. * (Agr.) Di-sfie-nà-re. *N. ass. Tagliare il fieno.* (Van)

Disfigurare, Di-sfi-gu-rà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Sfigurare. *V.*] *Guastar la figura, la immagine. Lat.* deformare. *Gr.* ἀμαυροῦν. *Serm. S. Ag. D.* Io considero sempre la nobiltà dell' anima mia, fatta alla immagine e alla simiglianza di Dio; ed io, misero, molte volte l' ho disfatta e disfigurata.

Disfigurato, Di-sfi-gu-rà-to. *Add. m. da* Disfigurare. *Lo stesso che* Sfigurato. *V. Grill. Lett. Tesaur. Cann. 5. Segn. Paneg. di Tutti i Santi 4. Paneg. S. Sinod. 1. Berg.* (Min)

Disfigurazione, Di-sfi-gu-ra-zió-ne. *Sf. comp. L' atto di disfigurare. Salvin. B. F. 2. 2. 6.* Smorfie, trasformazioni, disfigurazioni di viso e di faccia. (A) (N)

Disfingere, Dis-fin-ge-re. [*Att. anom. V. A.*] *Dissimulare, Mostrare di non sapere. Lat.* dissimulare. *Gr.* εἰρωνεύειν. *Sallust. Cat. R.* Prima cominciò a disfingere, componer parole, e ad infingere altre cose, e disfingere della coscienza.

Disfingimento, Dis-fin-gi-mén-to. [*Sm. comp. V. A.*] *Il disfingere, Dissimulazione. Amm. ant. 30. 10. 4.* Quando per la turbazione ricente lo infermo animo anche è non cheto, bisogna maestrevole disfingimento.

Disfinire, Dis-fi-ni-re. [*Att. V. A. V. e di'* Definire. *Compiere.*] *Lat.* definire, dirimere. *Gr.* διαλύειν. *Liv. Dec. 1.* Il primo romore ed impeto disfinì la bisogna.

2 — Dichiarare. *Lat.* declarare. *Gr.* δηλοῦν. *Vit. S. Gio. Batt.* Non mi voglio impacciare di disfinirvi ora questa parola più innanzi, perocchè tostamente l' udirete dalla bocca della verità. *Dav. Scism. 74.* Nè i sacerdoti gli sapevano disfinire, come quando erano in latino.» (Diffinire *leggono l' edizione di Bassano 1782. a pag. 68., e quella della Bibl. Enc. It. 13. 283. L' ediz. di Palermo* difinire.) (N)

Disfinire diff. da *Sfinire.* Entrambe voci antiche, valsero Compiere, Terminare. Ma *Disfinire* fu pure voce corrotta di *Diffinire*, il che non potea appartenere a *Sfinire.*

Disfinitore, Dis-fi-ni-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disfinire. *V. A. Lo stesso che* Definitore. *V.*] *Che disfinisce. Lat.* djiudicator, diremptor.

2 — Interprete. *Lat.* interpres. *Gr.* ἑρμηνεύς. *Tac. Dav. Ann. 2.38.* Lo indusse a credere a gran promesse di strolaghi e negromanti, e disfinitori di sogni.

Disfioramento, Di-sfio-ra-mén-to. [*Sm.*] *Il disfiorare.* [*V.* Defforazione.] *Lat.* defloratio.

2 — L'atto per cui si toglie altrui la verginità. *Lat.* contaminatio, stuprum. *Gr.* μοιχεία, διαπόρησις. *Com. Inf. 7.* A denotare, che siccome stupro è inlicito disfioramento di vergine, così costui, quanto fu in lui, vi volle rapire e disverginare il vergine regno di Dio.

Disfiorare, Di-sfio-rà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Sfiorare. *V.*] *Torre il fiore. Lat.* deflorare. *Gr.* μιαίνειν.

2 — [*Per metaf.*]*Dant. Purg. 7. 105.* Mori fuggendo, e disfiorando il giglio

3 — Torre la virginità. *Lat.* stuprare. *Gr.* διαφθείρειν. *Com. Inf. 7.* Colui che disfiora la vergine, le toglie quel bene che mai non può racquistare.

Disfiorato, Di-sfio-rà-to. *Add. m. da* Disfiorare. *Lat.* defloratus. *Gr.* μιανθείς.

2 — *E per metaf.* [Distrutto, Rovinato, Sperperato.] *Guitt. lett. 14.* Oh non Fiorentini, ma disfiorati e disfogliati e 'nfranti! » *E lett. 14. 30.* Oh miseri misserissimi disfiorati, ov' è l' orgoglio e la grandezza vostra? (V)

Disfiorentinare, * Di-sfio-ren-ti-nà-re. *Att. e n. pass. Voce scherzevole. Lo stesso che* Sfiorentinarsi. *V. Muzio, Battagl. Berg.* (N)

Disfogamento, Di-sfo-ga-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Sfogamento. *V.*] *Il disfogare. Lat.* eruptio, lenimentum, levamen. *Gr.* πραΰνσις, παραμυθία. *Fr. Giord. Pred. R.* Per un dolce disfogamento del suo dolore.

Disfogare, Di-sfo-gà-re. *Att.* [*comp. Lo stesso che*] Sfogare. *V. Lat.* erumpere, diffundi, imminuere, levare. *Gr.* ἐκπληροῦν, παραμυθεῖσθαι. *Dant. Vit. nuov. 8.* Sicchè quasi li sospiri non potevano disfogar l'angoscia. *E 42.* Molte volte non potendo lacrimare, nè disfogare la mia tristizia, io andava per vedere questa pietosa donna. *Petr. son. 71.* E mi sia di sospir tanto cortese, Quanto bisogna a disfogare il core. *Morg. 26. 106.* Poichè tu ti partisti, e io rimasi, Par che il ciel sopra me disfoghi ogn' ira.

2 — *E n. ass. e pass. Dant. Inf. 31. 71.* Anima sciocca, Tienti col corno, e con quel ti disfoga, Quando ira o altra passion ti tocca.

Disfogato, Di-sfo-gà-to. *Add. m. da* Disfogare. *Lo stesso che* Sfogato. *V. Segner. Crist. instr. 3. 25. 16. Berg.* (Min)

Disfogliare, Di-sfo-glià-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che* Sfogliare. *V.*] *Levar le foglie. Lat.* folia demere, decutere. *Gr.* φυλλορροεῖν. *Guitt. lett. 25.* Disfogliare e sfiorire ec. malvagità fae.

Disfogliato, Di-sfo-glià-to. *Add. m. da* Disfogliare. *Senza foglie, Privo di foglie.* [*Lo stesso che* Sfogliato. *V.*] *Lat.* foliis exutus.

2 — *Per metaf.* [Guasto, Devastato, Disertato.] *Guitt. lett. 14.* Oh non Fiorentini, ma disfiorati e disfogliati e 'nfranti.

Disfonia. * (Med.) Dis-fo-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* dysphonia. (Da *dys* male, e *phone* voce.) *Alterazione della voce.* (Aq)

Disforia. * (Med.) Dis-fo-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* dysphoria. (Da *dys* male, e *phero* io porto.) *Stato di patimento, d' angoscia; impazienza nella malattia.* (Aq) (A. O.)

Disformamento, Di-sfor-ma-mén-to. [*Sm. comp. L' atto della cosa disformata.*] *Il disformare. Lat.* deformatio. *Amm. Ant. 30. 1. 7.* Tanto è nell' ira il turbamento d' entro, che di lei seguita il disformamento di fuori.

Disformare, Di-sfor-mà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Deformare,] Difformare. *V. Render disforme. Lat.* deformare, deturpare. *Gr.* ἀμαυροῦν. *Amm. Ant. 30. 1. tit.* L' ira molto laidisce il corpo, e molto il disforma.

2 — *E n. pass. Guitt. lett. 34. 80.* Lo cor dell' uomo, che spesso si disforma. (V) *Segr. Fior. Art. Guerr. 3.* Se alcuno disegna nell' esercizio del soldo prevalersi . . . ne' costumi, nell' usanze, nella voce e nella presenza d' ogni civile uso si disforma. (N)

2 — [*N. ass.*] Esser differente. *Lat.* differre, discrepare. *M. V. 1. 18.* Acciocchè avendo a governare colla Reina le cose del reame, e a far lettere per sua parte e della Reina, il titolo non disformasse.

Disformare diff. da *Sformare. Disformare* è voce antica alla quale i moderni sostituiscono Deformare e *Sformare* nel sign. di Render difforme, cioè brutto ed anche diverso. Ma *Disformare* ha il significato neutro di Esser differente, e *Sformare* l' att. di Cavar di forma, nel che consiste la principale lor differenza.

Disformatamente, Di-sfor-ma-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Sformatamente. *V. Vale anche In modo disformato, Con disformazione. Tesaur. Cann. 8. Berg.* (Min)

Disformatissimo, Di-sfor-ma-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disformato. [*Lo stesso che* Sformatissimo *e* Deformissimo. *V.*] *Lat.* turpissimus. *Gr.* αἰσχρότατος. *Declam. Quintil. C.* Più durissima che altra necessitade, più disformatissimo di tutti i mali.

Disformato, Di-sfor-mà-to. *Add. m. da* Disformare. *Brutto, Contraffatto,* [*Guasto di forma. Lo stesso che* Deformato. *V.*] *Lat.* deformis. *Gr.* ἄμορφος. *Fiamm. 3. 43.* Acciocchè a lui tornato, essendo io disformata, non potessi dispiacere. *Valer. Mass.* Il cavalier romano, aggavignandoli il collo, rompendogli colla bocca il naso e gli orecchi, disformato il fece, e ne' morsi pieno di vendetta spirò. *Amm. Ant. 40. 1. 14.* Disformata cosa è grado sovrano, e animo sottano. *Vit. S. Gir.* Le mie membra erano inasprite e disformate per l'aspro vestimento del sacco.

Disformato diff. da *Sformato. Disformato, Diformato, Deformato, Difformato* non sono che variazioni ortografiche della stessa voce. *Sformato* ha pure al pari di esse il sign. di Brutto, Deforme; ma ha puregli altri di Smisurato, Smoderato, Stravagante, che non appartengono a quelle.

Disformazione, Dis-for-ma-zió-ne. [*Sf. comp. V. A. Lo stesso che*] Disformità. [*V. e di'* Deformazione.] *Lat.* deturpatio, deformitas. *Gr.* ἀμαύνσις. *Maestruzz. 2. 32. 6.* Al merito della quale non repugna la disformazion di quella bugia.

Disforme, Di-sfór-me. *Add.* [*com. Di altra forma,*] *Differente.* [*Lo stesso che* Deforme. *V.*] *Lat.* discrepans. *Gr.* διαφέρων. *But.* A considerar lo moto uniforme del primo mobile, e di tutte le spere, e lo moto disforme de' pianeti. *Morg. 24. 152.* Ma non importa or di questo secreto, Che parrebbe disforme al nostro effetto.

Disformicolare, * Dis-for-mi-co-là-re. *N. pass. Distruggersi, Estenuarsi. Bracciol. Sch. c. 19.* Si disformicolò la stirpe vana. (N)

Disformità, Di-sfor-mi-tà. [*Sf. V. A. Lo stesso che* Deformità. *V.*] —, Disformitade, Disformitate, *sin. Lat.* deformitas. *Gr.* αἰσχρότης. *Com. Inf. 34.* Quasi a dire la sua disformitade e turpitade, mostra bene che ogni male dee proceder da lui.

Disfornare, Di-sfor-nà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Sfornare. *V. E. strarre dal forno, e fig. Cavare di pena. Modo basso. Car. Lett. al Vesc. di Fossombruno. Berg.* (Min)

Disfornire, Di-sfor-ni-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Sfornire. *V. Tor via i fornimenti, Spogliare, Privare*;] *contrario di* Fornire, *in sign. di* Provvedere. *Lat.* spoliare, exuere, privare. *Gr.* ἀποδύειν. *Lib. Amor. 14.* Ed è d' ogni bellezza disfornito.

Disfornito, Di-sfor-ni-to. *Add. m. da* Disfornire. *V. Lo stesso che* Sfornito. *V.* (A)

Disforo, * (Med.) Dis-fo-ro. *Add. m. Colui che con difficolà sopporta un' operazione od una malattia. V.* Disforia. (Van)

Disfortunato, Di-sfor-tu-nà-to. *Add. m. comp.*; *contrario di* Fortunato. *Lo stesso che* Sfortunato. *V. Chiabr. part. 2. serm. 2.* E ben mi so che poesia vien detta Tra noi felicità disfortunata. (A)

Disfrancare, Dis-fran-cà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Francare.] *Torre la franchezza, la forza, Infiebolire, Debilitare*, [*o meglio, Torre la libertà, Far servo.*] *Lat.* infirmare, debilitare. *Gr.* ἐξασθενίζειν. *Dant. Par. 7. 79.* Solo il peccato è quel che la disfranca, E falla dissimile al sommo Bene. *But.* È quel che la disfranca; cioè è quello che fa manca la creatura umana della sua perfezione.

Disfrancato, Dis-fran-cà-to. *Add. m. da* Disfrancare. *Vit. Pitt. Lett. Dedic.* Queste considerazioni porgono ardire all' animo mio, disfrancato per altro dalla propria fiacchezza, d'offerire umilmente alla Maestà Vostra questa mia imperfetta opera. (V)

Disfranciosare, Di-sfran-cio-sà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Sfranciosare. *V. bassa. Sanare, Liberare dalla lue venerea. Aret. Rag.* L' acqua del legno pena quaranta di a disfranciosare uno, se pur lo sfranciosa.(A)

Disfratare, Di-sfra-tà-re. *N. pass. comp. Lo stesso che* Sfratare. *V.* (A)

Disfratato, Di-sfra-tà-to. *Add. m. da* Disfratare. *Lo stesso che* Sfratato. *V. Chiabr. part. 1. Canz. mor. 3.* Ei su celesti carte alti segreti Cercar non volle: volle empii diletti, Disfratato fuggir da' sacri tetti ec., Prender i voti a scherno. (A)

Disfrenamento, Di-sfre-na-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Sfrenamento. *V. Lat.* effraenatio. *Gr.* ἀχάλινον. *Mor. S. Greg.* Per sue lusinghe non l' inducesse a disfrenamento di lussuria.

Disfrenare, Di-sfre-nà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Sfrenare. *V. Lat.* fraenos detrahere.

Disfrenatamente, Di-sfre-na-ta-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che*] Sfrenatamente. *V. Lat.* effraenate. *Gr.* ἀχαλινώτως. *Petr. Uom. ill.* E ch'egli non volessero usar disfrenatamente la libertà, come buoi tolti dall'aratro.

Disfrenato, Di-sfre-nà-to. *Add. m. da* Disfrenare. [*Lo stesso che* Sfrenato. *V.* —, Disfreno, *sin.*] *Lat.* effraenatus. *Gr.* ἀχαλίνωτος. *Guid. G.* Euro e Noto ed Affrico, disfrenati dalle spelonche d'Eolo, rivolgeano il mar di sotto. *Liv. Dec. 1.* Ma intanto sarà ella più disfrenata, in quanto ella sarà meno gastigata.

2 — [Impetuoso.] *Dant. Rim. 22.* Raffrena un poco il disfrenato ardire.

3 — [*E parlando di cavallo*, Sboccato, Bocchidoro.] *Bern. Orl. 3. 9. 27.* Già si pente la dama esservi su, Perch' egli avea la bocca disfrenata.

4 — *Per metaf.* Saetta disfrenata = *Uscita dall' arco. Dant. Purg. 32. 35.* Forse in tre voli tanto spazio prese Disfrenata saetta.

Disfreno, Di-sfré-no. *Add. m. V. A. V. e di'* Disfrenato. *Bocc. rim. 62.* (*Livorno 1802.*) Ahi quanti e quali, vanità disfrena, N' hai mal condotto mille volte e mille, Per far tua voglia piena, ec. (B)

Disfrodare, Dis-fro-dà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Defraudare, Ingannare. *Lat.* defraudare. *Gr.* παρακούειν. *Fior. Ital. D.* Fue disfrodata la 'ntenzion di Saturno.

Disfrodato, * Dis-fro-dà-to. *Add. m. da* Disfrodare. *V. A. V. e di'* Defraudato, Ingannato. (O)

Di sfuggiasco. *Posto avverb.* = *Di soppiatto, Di nascosto. Lat.* furtim, clam. *Gr.* λάθρα, κρύφα. *Dav. Scism. 75.* Il fuoco della resia al forte soffiare della corte, e alla fiacca resistenza de' buoni, impigliò tutta l'isola: se non se alcune messe si dicieno e udieno di sfuggiasco.

Disgalia. * (Med.) Dis-ga-li-a. *Sf. V. G. Lat.* dysgalia. (Da *dys* male, e *gala* latte.) *Depravazione del latte.* (Aq)

Disgambare, Di-sgam-bà-re. *Att. comp.* (*Da* gamba.) *V. bassa. Privar dell' uso delle gambe. Fortig. Ricciard. 26. 38.* E dàgli una percossa così pazza, Che lo disgamba in men d' un batter d' occhio. (A)

2 * (*Da* gambo.) Rompere il gambo de' fiori *e simili.* (Z)

Disgambato, * Di-sgam-bà-to. *Add. m. da* Disgambare. *V. di reg. Lo stesso che* Sgambato. *V.* (O)

Disgangherare, Di-sgan-ghe-rà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Sgangherare. *V. Divellere, Cavar de' gangheri o cardini. Car. En. 2. 783.* Le sbarre, i legni, i marmi, ogni ritegno Della ferrata porta abbatte e frange; E per disgangherarla ogni arte adopra. (A) (Min)

Disgangherato, * Di-sgan-ghe-rà-to. *Add. m. da* Disgangherare. *V. di reg. Lo stesso che* Sgangherato. *V.* (O)

Disgannare, Di-sgan-nà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Sgannare. *V.*] *Disingannare. Lat.* errorem depellere, falsam opinionem eripere. *Car. lett. 2. 58.* Per disgannare que' poveretti che si perdono dietro alla sua dottrina.

Disgannato, Di-sgan-nà-to. *Add. m. da* Disgannare. *Disingannato.* [*Lo stesso che* Sgannato. *V.*] *Lat.* cui falsa opinio erepta est.

Disgarbato, Di-sgar-bà-to. *Add. m. comp. Lo stesso che* Sgarbato. *V. Bellin. Bucch. 215.* E che a quel mo' alla peggio e disgarbate Le trasfugò il rossore, ec. (A) (Min)

Disgenio, Dis-gè-ni-o. [*Sm. comp.*] *Genio contrario, Antipotia. Lat.* aversatio, antipathia. *Gr.* ἀφορμή, ἀντιπάθεια. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 125.* Ogni o disgenio o avversione privata deporre, ogni genio o amistà rafrenare.

Disgenio diff. da *Avversione. Disgenio* dice meno che *Avversione*; siccome *Amistà* dice più che *Genio.* Il *Disgenio* può degenerare in *Avversione*, come il *Genio* può passare in *Amistà.* (A)

Disgennesia, * (Med.) Dis-gen-ne-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dysgennesia. (Da *dys* male, e *genesis* generazione.) *Lesione delle funzioni degli organi genitali.* (Aq)

Disgeusia, * (Med.) Dis-ge-u-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dysgeusia. (Da *dys* male, e *geusis* gusto.) *Depravazione del gusto.* (Aq)

Disghiacciare, Di-sghiac-cià-re. *Att. Scioglier dal ghiaccio. Lo stesso che* Sghiacciare. *V. Stigl. Occh. Berg.* (Min)

Disghiacciato, * Di-sghiac-cià-to. *Add. m. da* Disghiacciare. *Bartol. Ist. lib. 3.* Indolciti che furono alquanto i crudeli freddi dell' inverno, e disghiacciato il Danubio, s' inviarono i Turchi all' impresa. (P)

Disghiottire, Di-sghiot-ti-re. *N. ass. anom. V. A. V. e di'* Singhiozzare. (Da *di* sup., e da *singultus* singhiozzo.) *Pist. S. Gir. 406.* Mostrano d' avere grande compunzione, e danno vista di piangere e di disghiottire. (V)

Disgionto, * Dis-giòn-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Disgiunto. *Bern. Rim. 3. 90.* Che dal pensier le voglie abbia disgionte. (*Qui per la rima.*) (N)

Disgittare, Dis-git-tà-re. *N. pass. V. A. Perdersi d' animo.* (Dal lat. *dejectus* abbattuto, gettato qua e là.) *Boez. 6.* A ricercar lo spirito suo, e degli altri che per troppa tristizia non si disgittassono, compose il Libro di consolazione. (V)

Disgiugnere, Dis-giù-gne-re. [*Att. anom. comp.*; *contrario di* Giugnere. *Lo stesso che* Digiugnere. *V.*] *Separare, e Segregare le cose congiunte. Lat.* disjungere, separare. *Gr.* ἀποζευγνύειν. *S. Gio. Grisost.* Disgiugni adunque, priegoti, e disparti questa mala coppia, e rompi questo giogo. *Dant. Inf. 13. 141.* E quegli a noi: O anime, che giunte Siete a veder lo strazio disonesto C' ha le mie frondi si da me disgiunte, Raccoglietele al piè del tristo cesto. *Dav. Scism. 20.* Tutto il Regno della venuta di Campeggio si contristò, come venuto per disgiugnere il Re dalla sua moglie santissima.

2 — Levar il giogo a' buoi. *Lat.* disjugare. *Gr.* διαζευγνύναι. *Cr. nella v.* Aggiogare.

3 — *E n. pass.* [Dividersi, Staccarsi.] *Lat.* divelli, dividi. *Gr.* διασπᾶσθαι.

Disgiugnimento, Dis-giu-gni-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Disgiunzione. *V.*] *Lat.* separatio, sejunctio. *Gr.* ἀπόζευξις. *But. Inf. 9.* Superbia ec. se è in canto, o in presunzione di canto ec., o in disgiugnimento o toglimento di punti, ec.

Disgiungere, Dis-giùn-ge-re. [*Att. anom. e n. pass. Lo stesso che* Disgiugnere. *V.*] *Petr. cap. 3.* Or so come da sè il cor si disgiunge. » *Segner. Crist. instr. 2. 21. 15.* Le sue membra tremarono tutte, quasi che volessero distaccarsi e disgiungersi da' lor luoghi. *Cas. son. 41.* Che da me lontananza nol disgiunge. (N)

Disgiuntamente, Dis-giun-ta-mén-te. *Avv. Con disgiunzione, Separatamente. De Luc. Dott. Volg. 4. 10. 22. Berg.* (Min)

Disgiuntissimo, Dis-giun-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disgiunto. *Pallav. Conc. Tr.* (A)

Disgiuntivamente, Dis-giun-ti-va-mén-te. *Avv. In modo disgiuntivo, In modo che delle due parti una se ne prenda, e non l' altra. Tass. Dial. Forn.* (A) *Pallav. Ist. Conc. 1. 107.* Non tutte le proposizioni ... di Giovanni Hus ebbero dal concilio determinatamente la nota d' ereticali; ma disgiuntivamente con altre censure. (Pe)

Disgiuntivo, Dis-giun-ti-vo. *Add. m. Che disgiugne, Atto a disgiugnere. Lat.* disjunctivus. *Gr.* διαζευκτικός.

2 — (Gram.) [Congiunzioni, Particelle disgiuntive: *Quelle che servono a disgiugnere i membri d' un periodo.*] *Varch. Ercol. 184.* Alcuna volta *ne* non è avverbio che nieghi, ma una di quelle congiunzioni che i Latini chiamavano disgiuntive, o piuttosto sottodisgiuntive.

3 — * (Filos.) Proposizioni disgiuntive, *diconsi da' logici quelle che sono composte di più membri o parti, frammezzate da una particella disgiuntiva.* (A) (N)

4 — * *Ed usato in forza di sost. Salvin. Man. Epit.* Siccome è giorno ed è notte, per lo disgiuntivo ha gran convenevolezza. (A)

Disgiunto, Dis-giùn-to. *Add.* [*m. da* Disgiugnere. *Lo stesso che* Disgiunto. *V.* —, Disgionto, *sin.*] *Lat.* disjunctus. *Gr.* ἀποζευγνύμενος. *Dant. Purg. 9. 51.* Vedi là il balzo che 'l chiude dintorno, Vedi l' entrata là 've par disgiunto. *E 25. 64.* Sicchè per sua dottrina fe' disgiunto Dall' anima il possibile intelletto. *Segr. Fior. Art. guerr.* Ma ti conviene alloggiare disgiunto.

2 — [Discosto, Lontano.] *Alam. Gir. 24. 77.* Si lento sprona, Ch' e' fu da' suoi compagni tosto giunto, Non essend' ei dal ponte assai disgiunto.

3 — * (Mus.) Intervalli *o* gradi disgiunti: *quelli che non seguono immediatamente l' uno all' altro, ma sono separati da un altro intervallo.*(L)

Disgiunzione, Dis-giun-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Separamento, Separazione.* —, Disgiugnimento, *sin. Lat.* disjunctio, separatio. *Gr.* διάζευξις. *Guid. G.* Questo è 'l segno empio della disgiunzione che in fine sarae tra noi.

Disgocciolare, Di-sgoc-cio-là-re. [*N. ass. comp. Cascare a gocciole, Gocciolare. Lo stesso che*] Sgocciolare. *V. Lat.* distillare. *Gr.* ἀποστάζειν.

2 — *Per metaf.* Mancare, Consumarsi. *Lat.* deficere, guttatim contabescere. *Gr.* κατὰ στγόνα τήκεσθαι. *Sen. Pist.* Io era giovane e forte, e non curava neente; e poi m' allassai, e sottostetti, e venni a quello che io medesimo andava disgocciolando, e vegnendo meno.

Disgolettare, Di-sgo-let-tà-re. *Att. comp. V. scherzevole. Tagliar la gola o la goletta. V.* Snasare. *Bellin. Buccher.* (A)

Disgomberare, Di-sgom-be-rà-re. [*Att. e n. comp. Lo stesso che* Sgomberare. *V.*] —, Disgombrare, *sin.*

2 — Scaricare, Votare. *Lat.* exonerare, evacuare. *Gr.* λαπάζειν. *Fir. As. 21.* E non restaron mai di disgomberare la vescica, insino a tanto ch' elle m' ebber coperto d' una orina così puzzolente, che mai più non ebbi paura di ammorbare, se non allora.

Disgomberato, * Di-sgom-be-rà-to. *Add. m. da* Disgomberare. *V. di reg. Lo stesso che* Sgomberato. *V.* (O)

Disgombramento, Di-sgom-bra-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Sgombramento e Sgomberamento. *V.*] *Lat.* dispersio, dissipatio. *Gr.* διασπάδασις. *Salv. Granch. 3. 2.* O notte, Giorno della mia vita, vita della Beata luce mia, disgombramento Di tutte le mie tenebre.

Disgombrare, Di-sgom-brà-re. [*Att. comp. sinc. di* Disgomberare. *Lo stesso che*] Sgombrare, Sgomberare. *V. Lasciar voto e libero. Lat.* purgare, mundare. *Gr.* καθαίρειν. *Petr. son. 27.* Di queste impression l' aere disgombra. *E canz. 18. 6.* La quale ogni altra salma Di nojosi pensier disgombra allora.

2 — Uscir del paese, Andar via. *Lat.* solum vertere. *Gr.* μεταίστα-

σθαι. *Nov. ant. 76. 2.* Comandolli che disgombrasse il paese, sotto pena della persona.

3 — Scaricare, Votare. [*V.* Disgomberare, §. 2.]

4 — *E n. pass. Petr. son. 30.* Orso, e'non furon mai fiumi, nè stagni, Nè mare, ov' ogni rivo si disgombra, ec.

Disgombrato, * Di-sgom-brà-to. *Add. m. da* Disgombrare. *V. di reg. Lo stesso che* Sgombrato. *V.* (O)

Disgombratore, Di-sgom-bra-tó-re. *Verb. m. di* Disgombrare. *Lo stesso che* Sgombratore. *V. Chiabr. Part. 2. Egl. 29.* E dava morsi e baci, Almo licor, disgombrator di noje. (A) *E altrove*: Bacco d' ogni piacer volge le chiavi, Fondator di speranze, Rallegrator di danze, Disgombrator d' omei. (M)

Disgombro, Di-sgóm-bro. *Add. m. da* Disgombrare, *sinc. di* Disgombrato. *Lo stesso che* Sgombro. *V. Car. En. 1. 258.* Fu 'l mar disgombro, allor ch' umile e placido A cielo aperto il gran rettor del pelago Co' suoi lievi destrier volando scorselo. (B) *Spolverin. 394.* A cui trovato più disgombro calle E più agevol sentier ec. *E 3. 821.* Avrà cheti i pensier, placido il core, E di doglia e timor l' alma disgombra. (M)

Disgonfiare, Di-sgon-fià-re. *Att. comp.; contrario di* Gonfiare. *Lo stesso che* Sgonfiare. *V. Capor. La Nin. 5. 17. Ulloa Nat. Filos. Berg.* (Min)

Disgorgante, Di-sgor-gàn-te. *Part. di* Disgorgare. *Lo stesso che* Sgorgante. *V. Adim. Pind.* (A)

Disgorgare, Di-sgor-gà-re. *Att. comp. e n. ass. Lo stesso che* Sgorgare. *V. Chiabr. Poem.* Ella si disse: e forte Così dicendo disgorgò dagli occhi Un fiumicel d' innamorato pianto. (A)

Disgradare, Dis-gra-dà-re. [*Att. Da* Grado.] *Partire in gradi. Lat.* in gradus tribuere. *Gr.* εἰς βαθμοὺς μερίζειν.

2 — * Depor dal grado, Degradare, Digradare. *Franc. Lett. Berg.* (N)

3 — Stimar meno, [*e si dice per una certa esagerazione, quando volendo far risaltare una cosa, se ne mette in campo un' altra assai nota per la qualità o circostanza di cui si tratta, quasi pretendendo di degradarla, di farla comparir minore. In questo senso usasi anche* Disgraziare. *V.*] *Lat.* parvi pendere. *Gr.* ἐλάττονος ποιεῖν. *Jac. Sold. sat. 5.* Chi domin e costui c' ha si gran fava? Domanda alcun: io ne disgrado quella Ch' enfiata in lucco rosso si mostrava. » *Baldov. Lam. Cecch. Vart.* Perch' i' n' ebbi d' attorno un tal barbaglio, Che in quanto a' buchi i' ne disgrado un vaglio. *Magal. lett.* Il resto era così bene impossessato, e aveva condotto rami così robusti, e così induriti, ch' egli ne disgradava il tronco maestro. (A) *Man. Lez. Gal. 3. 45.* Io ne disgraderei di buona voglia alcune di quelle de' più eloquenti. (N)

4 — [*N. ass. Da* Grado *in sign. di* Gratitudine, *e vale*] *Non ne saper nè grado nè grazia. Lat.* non agnoscere beneficium. *Gr.* ἀχαριστως ἔχειν.

5 — [Discordare, *e fig.* Scostarsi,] Partirsi [da checchè sia.] *Franc. Barb. 299. 21.* Nè ti faccia mai ira Disgradar dalla lira.

6 — Dispiacere. *M. Cin. son. 103.* Tutto ciò che altrui piace, a me disgrada, Ed emmi a noja. (M)

Disgradato, Dis-gra-dà-to. *Add. m. da* Disgradare.

2 — Partito in gradi, Digradato. *Lat.* in gradus tributus, divisus. *Gr.* εἰς βαθμοὺς μεριζὸις. *But. Inf. 11.* Figliuol mio, dentro da cotesti sassi sono tre cerchietti minori l' uno che l' altro, tondi e disgradati, secondo che più stringe.

Disgradevole, Di-sgra-dé-vo-le. [*Add. com. comp. sin. di*] Disaggradevole. [*Lo stesso che* Sgradevole. *V.*] *Lat.* injucundus. *Gr.* ἀηδής. *Salvin. disc. 2. 460.* Ma la taciturnità, quantunque appaja mesta e disgradevole, ha seco gravità, dignità, rispetto, ec.

Disgradimento, Di-sgra-di-mén-to. *Sm. comp. Dispiacere, Disgusto, Disdegno; contrario di* Gradimento. *Magal. Lett.* Che a misura del suo gradimento o disgradimento remuneri o castighi. (A)

Disgradire, Di-sgra-dì-re. [*Att. comp.; contrario di* Gradire. *Lo stesso che* Sgradire. *V.*] *Disgradare, Non aver a grado. Lat.* aspernari. *Gr.* ὀλιγωρεῖν. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 58.* I giureconsulti, comechè aveano del filosofo, seguendo in ciò gli stoici, non disgradivano l' etimologie.

Disgrado, Dis-grà-do. *Contrario di* Grado o Gradimento; *ma non s'adopera che avverbialmente. V.* A disgrado. (A)

Disgranellare, Di-sgra-nel-là-re. *Att. comp. Lo stesso che* Sgranellare. *V. Cavalc. Specch. Cr. 72.* I discepoli, passando per le biade, disgranellavano le spighe. (V)

Disgranellato, * Di-sgra-nel-là-to. *Add. m. da* Disgranellare. *V. di reg. Lo stesso che* Sgranellato. *V.* (O)

Disgraticolare, Dis-gra-ti-co-là-re. [*Att. comp.*] *Torre o Rompere le grate*; [*o piuttosto Scomporre in modo, che la cosa che si disgraticola non serbi più la forma di grata o graticola.*] *Buon. Fier. 4. 4. 26.* Forse forse sarà chi questi ferri Disgraticolerà.

Disgraticolato, * Dis-gra-ti-co-là-to. *Add. m. da* Disgraticolare. *V. di reg.* (O)

Disgrato, Di-sgrà-to. *Add.* [*m. comp. da* Sgratare, *aggiuntovi il* Di.] *Contrario di* Grato. *Discaro. Lat.* ingratus. *Gr.* ἀχάριστος. *Dant. rim. 138.* Onde umil prego non vi sia disgrato Vostro saver, ec.

Disgravamento, Di-sgra-va-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Sgravamento. *V.*] *Il disgravare. Lat.* levamen. *Gr.* κουφισμός. *Pros. Fior. 3. 174.* Dalla scusa della mancanza del tempo doverò io ricavar disgravamento nel difetto della più degna parte di quello affare, ec.

Disgravante, * Di-sgra-vàn-te. *Part. di* Disgravare. *V. di reg.* (O)

Disgravare, Di-sgra-và-re. [*Att. e n. comp.; contrario di* Gravare.] *V.* Sgravare. —, Disgrevare, *sin. Lat.* allevare. *Gr.* ἐλαφρύνειν. *Amet. 98.* Che 'l mal di questo mondo ne disgrava. *Buon. Fier. 4. 4. 9.* E giuramento Non basti a suffragarti, nè ragione Vaglia che ti disgravi. » *Dant. Inf. 30. 144.* Però d' ogni tristizia ti disgrava. (N)

2 — [*E* Disgravare ogni torto = *Ristorare ogni ingiuria.*] *Dant. Par. 18. 6.* Pensa ch' io sono Presso a Colui ch' ogni torto disgrava.

Disgravato, Di-sgra-và-to. *Add. m. da* Disgravare. *Lo stesso che* Sgravato. *V. Ar. Rim.* (A)

Disgravidamento, Di-sgra-vi-da-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Sgravidanza. *V.*] *Il disgravidare. Segn. Parroc. instr. 20. 2.* Non lasci di rammentare altresì le leggi civili, le quali ec. puniscono il disgravidamento volontario con pena capitale.

Disgravidante, * Di-sgra-vi-dàn-te. *Part. di* Disgravidare. *V. di reg.* (O)

Disgravidare, Di-sgra-vi-dà-re. [*N. ass. comp.; contrario d'*Ingravidare. *Lo stesso che*] Sgravidare. *V. Liberarsi dalla gravidezza o col partorire, o collo sconciarsi. Lat.* foetum profundere. *Gr.* ἐκγονον ἐκβαλλειν. *Bocc. nov. 47. 8.* Ella molte arti usò per dovere contro al corso della natura disgravidare. *Sper. Ortiz.* Accorgendosi d' esser gravida, usa ogni arte a gran rischio per isconciarsi e disgravidare.

Disgravidato, * Di-sgra-vi-dà-to. *Add. m. da* Disgravidare. *V. di reg.* (O)

Disgrazia, Di-sgrà-zi-a. [*Sf. comp.;*] *contrario di* Grazia. *Disavventura, Bruttezza. Lat.* turpitudo. *Gr.* ἀμαύρωσις. *Fir. Dial. bell. donn. 356.* Al cammello lo scrigno fa grazia, alla donna disgrazia. *Borgh. Rip. 152.* Altramente la figura arebbe non poca disgrazia.

2 — *E detto di Cosa. Car. lett. 1. 204.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Son risoluto . . . . che sia disgrazia e bruttezza delle scritture a fare altrimenti. (B)

2 — [Perdita dell' altrui grazia o favore; *e s' usa comunemente co'v.* Cadere, Venire, *e simili, e colla prep.* In. *Onde*] Cadere o Venire in disgrazia d' altrui = *Perderne la grazia. Lat.* in alicujus offensionem incurrere, gratia excidere. *Gr.* χάριτος ἐκπίπτειν. *G. V. 7. 1.* Venne in disgrazia della imperatrice Sofia. » *Franc. Sacch. nov. 41.* Fu (*messer Ridolfo*) dipinto a Firenze, quando venne in disgrazia del Comune, per farli vergogna. (V) *Ar. Fur. 14. 19.* Che, poi che nella selva non lontana Dal castel ch' ebbe Atlante in alma sorte Gli fu tolto l' anel da Bradamante, Caduto era in disgrazia al sasso, Gli fu tolto l' anel da Bradamante, Caduto era in disgrazia al re Agramante. *Pergamini.* (P)

2 — * *E col v.* Essere: Essere in disgrazia = *Aver perduta la grazia, Esser venuto in odio, in dispregio o simili. Baldov. Cam.* Da quando in qua ti son io si in disgrazia che si mi scacci? (A)

3 — [*Più frequentemente si dice d' ogni* Accidente infausto o Caso funesto che avvenga altrui; Sciagura, Sventura,] Disavventura, Infortunio, [Sgrazia. *V.* Avversità.] *Lat.* infortunium. *Gr.* δυστυχία. *Bocc. nov. 89. 7.* E siccome tu hai una disgrazia, così n' ho io un' altra. » *Salvin. Disc. 2. 531.* Chi è quegli così disperato nelle disgrazie, che mentre vive non isperi nè si sostenti. (N)

2 — *Onde* Non far checchè sia in tanta disgrazia = *Non voler fare alcuna cosa, per qualsivoglia danno che risultar ne potesse dal contrario. Lat.* quocumque periculo.

4 — *Prov.* Le disgrazie son sempre apparecchiate = *Son sempre imminenti, Posson sempre accadere. Ambr. Bern. 1. 1.* Le disgrazie son sempre apparecchiate.

5 — Le disgrazie non vengon mai sole = *Una tira l' altra; Alla prima vanno per lo più succedendo molt' altre. Cecch. Servig. 2. 6.* Io vegga modo le venture, quando Comincian, fanno come le disgrazie: Le non vengon mai sole.

6 — Per disgrazia, *posto avverb.* = *Disgraziatamente; e prendesi più comunemente per A caso, Per isciagura. Lat.* infeliciter, forte, fortuna. *Red. lett. 2. 290.* Non gli dia fastidio il pericolo, che per disgrazia si potrebbe correre, di esser fatto schiavo in mare da' corsari.

2 — *E talvolta usato per modo di antifrasi. Car. lett. 1. 80.* Quando è nugolo o nebbia (*idest* la maggior parte del tempo) c'è notte perpetua; quando è sereno (che è per disgrazia), s' è di notte, non si veggono altre stelle, che quelle che sono o vengono nel nostro zenit. (P)

Disgraziare, Di-sgra-zià-re. [*N. ass. Stimar meno,*] *Disgradare. Fir. Trin. 2. 5.* Oh ve' come salta di palo in frasca! io ne disgrazio un grillo. *Salv. Granch. 3. 2.* Io ne disgrazio L' Unico e 'l Tibaldeo. *Ambr. Cof. 4. 15.* Abbiasi I suoi danari, ch' io ne lo disgrazio.

Disgraziatamente, Di-sgra-zia-ta-mén-te. *Avv. comp. Lo stesso che* Sgraziatamente. *V.* —, Disgraziosamente, *sin. Senza grazia, Con isgraziataggine. Lat.* invenuste. *Gr.* ἀχαρίτως. *Cortig. Castigl. 2. 36.* Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle quali non sapendo uscire, vogliono poi ajutarsi col far ridere; e quello ancor fanno disgraziatamente, che non riesce. (B)

2 — Con disgrazia, [Sfortunatamente.] *Lat.* infortunate, infeliciter. *Gr.* δυστυχῶς. » *Segner. Mann. Sett. 24. 2.* Sommamente giojosamente quando scorgono che chi avea disgraziatamente perduto il diritto ad essa (*felicità*), lo riconquista. (V)

3 — Per disgrazia, Per caso. *Lat.* forte, fortuna, fortuito. *Gr.* ἐκ τύχης, ἴσως. *Segn. Crist. instr. 3. 17. 6.* Non vuol più passare dove cadde una volta, benchè disgraziatamente.

Disgraziatissimo, Di-sgra-zia-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disgraziato. [*Lo stesso che* Sgraziatissimo. *V.*] *Lat.* infelicissimus. *Gr.* δυστυχέστατος. *Bemb. Red. lett. 1. 300.* In queste cose io sono disgraziatissimo. » *Bemb. lett. 1. 2. 53.* Non l' ho visitato questi tre di passati, che sono stato tutto fuor di me per uno disgraziatissimo caso avvenuto al mio M. Andrea Tebaldi. (V)

Disgraziato, Di-sgra-zià-to. *Add. m. comp. Lo stesso che* Sgraziato. *V. Senza grazia. Lat.* invenustus, illepidus. *Gr.* ἄμουσος. *Corig. Castigl. 2. 125.* Sarà freddissimo e disgraziato di sorte, che farà stomacare a chi l'udirà, e riuscirà appunto quell' asino che, ad imitazion del cane, voleva scherzar col patrone. (B)

2 — *E per simil. Detto di* medaglie *o simile. Car. lett. 2. 9.* Se non sono delle bellissime (*le medaglie*) . . . non sono ancora da buttar plebee, nè tanto disgraziate, che almeno la fatica d' averle procacciate non meriti ec. (B)

2 — Non gradito. *Lat.* ingratus. *Gr.* ἄχαρις, ἀχάριστος. *Amm. Ant. 16. 2. 5.* Disgraziato è quel beneficio, lo quale alcuno con tristizia dando, pare che così il dea, come gli fusse tolto. *Gr.* βαρυχαρίστως.

3 — Disavventurato, Sfortunato. *Lat.* infortunatus, infelix. *Gr.* δύστηνος, δυστυχής. *Red. Vip. 1. 39.* Più disgraziati di costoro furono due galletti. *E lett. 2. 106.* Quest'anno V. S. è disgraziato. » *Sacch. rim. burl.* (Min) Necessità m'arruota, e son trent' anni, Questa misera pelle disgraziata

2 — *E detto di Cosa. Car. lett. 1. 147.* (*Ediz. d' Aldo 1574*) Dolgomi con voi della disgraziata morte del vostro nipote. (B)

Disgraziosamente, Di-sgra-zio-sa-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Disgraziatamente. *Lat.* casu, infeliciter. *Gr.* ἐκ τύχης, ἀτυχῶς. *Lib. Pred.* Il poverino cadde disgraziosamente da una torre. » (*Qui nel sign. di* Disgrazia, §. 3.) (N)

Disgrazioso, Di-sgra-zi-ó-so. *Add. m. V. A. Ingrato. Lat.* ingratus, perditus, profligatus. *Gr.* πονηρὸς, πανόλεθρος. *Albert. 16.* Saranno gli uomini amatori di sè medesimi, cupidi, superbi, altezzosi, bestemmiatori, e non ubbidienti alli loro padri e madri, disgraziosi, iniqui, e peccatori e felloni, senza amore e senza pace.

Disgregamento, Di-sgre-ga-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Disgregazione. *V. Fr. Giord. Pred.* Questo accade non per la santa unione, ma per lo malvagio disgregamento.

Disgreganza, Di-sgre-gàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Disgregazione. *Lib. Pred.* Non unione colle buone opere, ma disgreganza da quelle.

Disgregare, Di-sgre-gà-re. [*Att.*] *Disunire, Dissipare. Lat.* disjungere, segregare. *Gr.* διακρίνειν, διαχωρίζειν. *Fir. As. 271.* La licenziosa fortuna le robe d' una sol casa ec., in lungo spazio insieme ragunate, ella disgregò in picciol tempo nell' arbitrio d'infinite persone.

2 — * *E n. pass.* Disgiungersi, Separarsi. *Firenzuola. Berg.* (O)

3 — [Disgregarsi la vista, gli occhi *e simili* = *Offenderli, Indebolirli per soverchia luce o per lunga applicazione. V.* Disgregato, §. 2.] *Car. lett. 1. 71.* Se provassero il giorno e la notte di rompersi la schiena ec., di disgregarsi la vista, di logorarsi le polpastrelle delle dita ec. parlerebbono forse d' un altro suono.

Disgregativo, Di-sgre-ga-ti-vo. *Add. m. Che disgrega, Che disunisce; [e dicesi per lo più delle cose che offendono la vista.] Lat.* dissipans, dispergens. *Gr.* διασπείρων, διασκορπίζων. *Circ. Gell. 10. 251.* Può intender da sè che cosa sia bianchezza, e come ella è un colore disgregativo della virtù visiva.

Disgregato, Di-sgre-gà-to. *Add. m. da* Disgregare. *Disunito. Lat.* discretus, disjunctus. *Gr.* διαχωρισθείς. *Dant. Conv. 53.* Sicchè le cose non pajono unite, ma disgregate. *Volg. Ras.* Di po' la cui perforazione, vene sottili da loro divise, e disgregate al pannicolo che divide il petto, si continua. » *Pallav. Ist. Conc. 1. 148.* In fatti non meriterebbe più la chiesa nome di *chiesa*, cioè di *congregazione*, ove fosse disgregata per tante membra, senza ricever l' unità da un animo che le informasse e le reggesse. (Pé)

2 — *E nel sign. del* §. 2. *di* Disgregare. *Dant. Conv. Tratt. 3. cap. 9.* Per affaticare lo viso molto a studio di leggere, in tanto debilitai gli spiriti visivi, che le stelle mi pareano tutte d' alcuno albòre ombrate, e per lunga riposanza in luoghi scuri e freddi, e con affreddare lo corpo dell' occhio con acqua chiara, rivinsi la virtù disgregata, che tornai nel primo buono stato della vista. (P)

Disgregazione, Di-sgre-ga-zió-ne. [*Sf.*] *Il disgregare. Dissipazione, Scevramento.* —, Disgregamento, Disgreganza, *sin. Lat.* disjunctio, dispersio. *Gr.* διαχώρησις. *Dant. Conv. 53.* E per essere lo viso debilitato, incontra in esso alcuna disgregazione di spirito.» *Tasson. Pens. div. 4. 2.* La putredine non è altro che discomponimento e disgregazione. (N)

Disgrevare, Di-sgre-và-re. [*Att. comp. V. poet. Lo stesso che*] Disgravare. *V. Dant. Purg. 11. 37.* Deh, se giustizia e pietà vi disgrevi ec., Mostrate da qual mano inver la scala Si va più corto.

Disgrignare, Di-sgri-gnà-re. [*Att. e n. V. A. V. e di'*] Digrignare. *Lat.* dentibus frendere, ringi. *Gr.* βρύχειν τοὺς ὀδόντας. *Franc. Sacch. rim. 17.* Che ella disgrigna come il diavolo. *E 40.* E vinci Belzebù, che ti disgrigna. *Disgrignare* diff. da *Sgrignare*. Entrambi sono verbi antichi; ma invece di *Disgrignare* i moderni usano *Digrignare* che gli è sin.; mentre dall' uno e dall' altro differisce *Sgrignare* che trovasi usato unicamente nel senso di Rider per beffe.

Disgroppare, Di-sgrop-pà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Sgroppare. *V.*] *Disfare il groppo. Lat.* nodum dissolvere. *Gr.* ἀναλύειν. *Dant. Purg. 9. 126.* Perch' ell' è quella che 'l nodo disgroppa. *But.* Che 'l nodo disgroppa, cioè disviluppa e dissolve lo nodo de' peccati. *Franc. Barb. 21. 21.* Ma qui disgroppo un nodo.

Disgroppato, Di-sgrop-pà-to. *Add. m. da* Disgroppare. *Lo stesso che* Sgroppato. *V. Grill. Lett. 2. Berg.* (Min)

Disgrossamento, Di-sgros-sa-mén-to. [*Sm. V. e di'* Digrossamento o Sgrossamento. —, Disgrossatura, *sin.*] *Lat.* adumbratio operis, rudimentum. *Gr.* καταγραφὴ, προπαιδεία. *Zibald. Andr.* Si trattengono nel disgrossamento di quel primo lavoro.

Disgrossare, Di-sgros-sà-re. [*Att. Togliere il più grosso alla materia che vuolsi lavorare, e fig. Abbozzare, Dar principio alla forme; od anche Dar le prime lezioni, Dirozzare. Più comun.*] Digrossare, Sgrossare. *V. Lat.* informare, inchoare. *Gr.* ὑποτυποῦν, ἄρχεσθαι. (Nel senso proprio dicesi in francese *dégrossir.*) *Dittam.* Esso le ragunò da tutte parti, E ridrizzolle nel vivere alquanto, Mostrando a loro, e disgrossando l' arti. *Alleg. 190.* Acciocchè disgrossandolo in parte, come sarebbe a dire dalli errori più grossi nettandolo, ella assottigli intanto a me quello spirito che tutti gli altri in grossezza di gran lunga trapassa. » (*L'Alberti lesse* Digrossare. *V. §. 4.*) (N)

Disgrossatura, Di-sgros-sa-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che* Sgrossamento,] Disgrossamento. *V. Lat.* rudimentum. *Gr.* προπαιδεία. *Zibald. Andr.* Non si contentano della prima disgrossatura.

Disgruppare, * Di-sgrup-pà-re. *Att. e n. pass. Lo stesso che* Sgruppare. *V. Segner. Crist. instr. 1. 29. 26.* Questo è nodo fatto in un fil di seta, e però troppo difficile a disgrupparsi. (N)

Disgruzzolare, * Di-sgruz-zo-là-re. *Att. e n. ass.; contrario di* Raggruzzolare. (V. *gruzzo* e *gruzzolo.*) *Agn. Pandolf. 95. Sparpagliare, Cacciar di luogo.* Sono da biasimare alcuni, i quali vanno rovistando e disgruzzolando per casa ogni cosa e ogni cantuccio. (=*Così è da leggere sulla fede di un buon codice, e non* Disguizzolare, *che dovrebbe cancellarsi dal Vocab. Di che vedi la prefazione nel Pandolfini di Verona, 1818.*) (Pr)

Disguagliante, Di-sgua-gliàn-te. [*Part. di* Disguagliare.] *Che disguaglia. But. Par. 2. 2.* Cioè da stella a stella par differente, cioè disguaglianteși.

Disguaglianza, Di-sgua-gliàn-za. [*Sf. Lo stesso che* Sguaglianza,] Disuguaglianza. *V. Lat.* inaequalitas. *Gr.* ἀνισότης. *Coll. SS. Pad.* La qual maggioranza di moltitudine è nella disguaglianza degli uomini.

Disguagliare, Di-sgua-glià-re. *N. ass. e pass. sinc. di* Disagguagliare. [*Lo stesso che* Sguagliare,] Disuguagliare. *V. Lat.* discrepare. *Gr.* διαφέρειν. *S. Gio. Grisost.* Nella qual cosa certo non solamente ci disguagliamo da' Pagani e da' pubblicani, ma siamo molto piggiori. *Fr. Barb. 321. 11.* Che non è giusto chi tra due disguaglia.

Disguagliato, Di-sgua-glià-to. *Add. m. da* Disguagliare. [*Lo stesso che* Sguagliato e Disuguagliato. *V.*] *Vit. S. M. Madd. 5.* Ma bastava bene a essere infamata degli atti disonesti ch' ella faceva, e disguagliati da tutte l'altre.

Disguaglio, Di-sguà-glio. [*Sm. Lo stesso che* Sguaglio e]Disguaglianza. *V. Lat.* inaequalitas, discrimen. *Gr.* ἀνισότης, διαφορά. *Pist. S. Gir.* Nullo uomo savio fa mai agguaglio del male al bene: gloriarsi le maritate, che sono dopo le vergini, troppo è grande disguaglio. *Dial. S. Greg. M.* Se nella beata vita non avesse differenza e disguaglio di retribuzione. *Cavalc. Med. cuor.* Questo solo discerne, e fa disguaglio dal giusto allo 'ngiusto, che 'l giusto posto in tribolazione loda e ringrazia, e lo 'ngiusto mormora e bestemmia.

Disguale, * Di-sguà-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Diseguale, Dissimile. *Tratt. M. T. Cic. f. 41.* E conciossiachè la natura dell' animo fosse semplice, nè avesse in se alcuna mistura disguale, e dissimigliante di sè, quello animo non può esser diviso, e non potendo, non può venir meno. (N)

Disguardare, Di-sguar-dà-re. [*Att. e n. comp. V. A. Lo stesso che* Sguardare; *ma anticamente adoperato.*] *Sembra per lo stesso che Cessar di guardare. Dant. Conv. 124.* L' altra si è, che fisamente mosso, guardare non può, perchè qui si inebbria l' anima, sicchè incontanente, dopo disguardare, disvia in ciascuna sua operazione.

Disguisare, Di-sgui-sà-re. *Att. comp. Levare o Nascondere la propria guisa, Mascherare. Bellat. Rag. Berg.* (Min) *Esp. P. N. 41.* In quante maniere elli disguisa e trasfigura sè. (N)

Disguisato, Di-sgui-sà-to. *Add.* [*m. da* Disguisare.] *V. A. Contraffatto, Travestito. Lat.* personatus. *Gr.* ὁ ἐν προσωπείῳ. *Vit. Plut.* Molti figliuoli di gentiluomini, secondo la costuma, andavano di qua e di là disguisati per la terra.

Disguizzolare, Di-sguiz-zo-là-re. [*Att. comp. V. A.*] *Forse Lo stesso che* Rovistare. [*V. e di'* Disgruzzolare.]

Disgustare, Di-sgu-stà-re. [*Att. comp.*] *Apportare altrui disgusto.*—, Sgustare, *sin. Lat.* molestia afficere. *Gr.* ἀνιᾶν, βαρύνειν. *Segn. Pred. 2. 11.* Come, dico, è possibile che si truovi chi per compiacere a un amico, chi per accettarne gl' inviti, chi per aderirne ai consigli, chi per lusingarne i capricci, disgusti Dio, lo disonori, l' offenda?

2 — * *E n. pass.* Disgustarsi = *Prender disgusto di checchessia.* (A)

3 — Disgustarsi con alcuno = *Prender disgusto, Alterarsi, Adirarsi con esso lui. Lat.* succensere. *Gr.* ἀγανακτεῖν.

Disgustatissimo, Di-sgu-sta-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disgustato. *Galil. Lett.* (A)

Disgustato, Di-sgu-stà-to. *Add. m. da* Disgustare. *Lat.* molestia affectus, offensus. *Gr.* ἐπιλυπηθείς. *Buon. Fier. 1. 2. 4.* Uomo che gusta Assai de' begli umori, umore anch' egli Da gustar disgustati.

Disgustatore, Di-sgu-sta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disgustare.] *Che disgusta. Lat.* molestia afficiens. *Gr.* ἀνιῶν, ἐπιλυπῶν. *Guitt. Lett.* Fugga lo essere disgustatore del prossimo.

Disgustatrice, Di-sgu-sta-tri-ce. [*Verb. f. di* Disgustare.] *Lat.* molestia afficiens. *Gr.* ἀνιῶσα. *Guitt. Lett.* La morte, de' piaceri altrui disgustatrice.

Disgustevole, Dis-gu-sté-vo-le. *Add.* [*com. comp.*] *Disgustoso, Disgradevole. Lat.* molestus, injucundus. *Gr.* ἀνιαρὸς, δυσχερής. *Pros. Fior. 4. 59.* A quelle l' appetito corrotto rivolgono, che più hanno dell'amaro e del disgustevole mescolato.

Disgustevolezza, Dis-gu-ste-vo-léz-za. *Sf. ast. di* Disgustevole. *Spiacevolezza. Ghedin. Lett. Berg.* (Min)

Disgusto, Dis-gù-sto. [*Sm.*]; *contrario di* Gusto. *Dispiacere.* [*V.* Dispiacere.] *Lat.* molestia, offensio. *Gr.* ἀνία, λύπη. *Segn. Pred. 3. 9.* Gli negano ogni ufficio comune di civiltà; e se pur glien' usano alcuno, è per affidarlo: sicchè tanto meglio poi vengano sotto mano a sfogare ogni astio. E questi forse non recano tutti a Dio disgusto grandissimo?

Disgustoso, Dis-gu-stó-so. *Add. m. Che porta disgusto*, [*Dispiacevole, Disaggradevole*; *e dicesi non solamente di ciò che offende i sensi, ma ancora l' animo.*] *Lat.* molestia afficiens, inamabilis, molestiam afferens. *Gr.* ἀνιῶν, ἐπιλυπῶν, ἀνέραστος. *Segner. Crist. ins · 3. 18. 1.* E che sia disgustoso a prendersi, e che bene spesso non i tori affatto nell' anima tutto il danno.» *Salvin. Opp. Pesc. 7. 176.* E intopparo in disgustoso albergo. (N)

Disi.* (Mit.) Disiade. *Nome di una delle Ore della sera.* (M)

Disia, Di-si-a. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Desiderio,] Disio. *Rim. ant. Dant. Majan. 75.* S' eo troveria di mia disia pietate.

Disiante, Di-si-àn-te. [*Part. di* Disiare.] *Che disia. Dant. Par. 5. 86.* Poi si rivolse tutta disiante A quella parte ove 'l mondo è più vivo.

Disiare, Di-si-à-re. [*Sf. V. A. V. e di'*] Desiderio. *Lat.* desiderium, cupiditas. *Gr.* πόθος. *Dant. Par. 22. 65.* Ivi è perfetta, matura ed intera Ciascuna disianza. *E rim. 18.* Ma io dico ch' Amor non ha sura stanza, Nè è cosa corporal ch' abbia figura, Anzi è una passione in disianza. *Rim. ant. Guitt. 97.* E di tal disianza Non piaccia a Deo mai mi possa muovere.

2 — *E detto del subbietto del proprio desiderio. Poliz. st. 13. 7.* Era già dietro alla sua disianza (*una cerva*), Nè pur d' un passo ancor la preda avanza. (B)

Disiare, Di-si-à-re. [*Att. V. poet. Lo stesso che*] Desiderare. *V.*—, Diciare, *sin. Lat.* optare, cupere, desiderare. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Petr.son. 8.* Libere in pace passavam per questa Vita mortal ch'ogni animal disia.» *Guitt. lett. 3. 10.* Non già si sazia il seno di cupidità, e non solo disia di quello che crescendo ad uomo tormenta, ma ha di perdere timore.(V)

2 — *N. pass.* Piacere. *Guitt. Lett. 19. 51.* E pur vendetta fare vi disiava. (V) *Dant. Purg. 3. 40* Mestier non era partorir Maria. E disiar vedeste senza frutto Tai, che sarebbe lor disio quetato. (N)

3 — [*Usato in forza di sost.*] *Petr. son. 188.* Un languir dolce, un disiar cortese.

4 — *Prov.* [Esser meglio ben disiare che mal tenere = *Egli è meglio contentarsi del desiderio del bene, che possedere ciò che nuoce o dispiace.*] *Filoc. 5. 275.* Appresso ne dice un volgar proverbio: egli è meglio ben disiare, che mal tenere; però amisi la più nobil donna, e la men nobile con giusta ragion si rifiuti, per mio giudizio.

Disiatissimo, Di-si-a-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disiato. *Lo stesso che* Desideratissimo. *V. Liburn. Occorr. 1. 2. Berg.* (Min)

Disiato, Di-si-à-to. *Add. m. da* Disiare. *Lo stesso che* Desiato [*e* Desiderato. *V.*] *Lat.* optatus. *Gr.* ἐπιθυμούμενος. *Dant. Inf. 5. 133.* Quando leggemmo il disiato riso Esser baciato da cotanto amante, Questi, che mai da me non fia diviso, La bocca mi baciò tutto tremante. *E Purg. 33. 83.* Ma perchè tanto sovra mia veduta Vostra parola disiata vola, Che più la perde, quanto più s'ajuta? *Petr. son. 14.* Così, lasso, talor vo cercand'io, Donna, quant'è possibile, in altrui La disiata vostra forma vera. *Lab. 217.* Molti pervennono al termine disiato.

2 — Disiante. *Fav. Esop. 148.* Tornò alla donna; e detto il suo fervente e disiato amore, pur temendo del furamento del ladrone, ritornò alle forche. (V)

Di sicuro. *Posto avverb.* = *Sicuramente.* [*V.* Andare di sicuro.] *Lat.* certe. *Gr.* ἀληθῶς. *Segner. Mann. Lugl. 20. 2.* Se non contravvieni a questo precetto, almeno è di sicuro che non l'adempi.

Diside. * (Mit.) Di-si-de. *Lo stesso che* Disi. *V.* (Mit)

Disiderabile, Di-si-de-rà-bi-le. *Add. com. Da esser desiderato.* [*Lo stesso che* Desiderabile. *V.*] *Bocc. nov. 79. 14.* E in tanto desiderio s'accese di voler esser in questa brigata ricevuto, quanto di qualunque altra cosa più disiderabile si potesse essere acceso.

Disiderante, Di-si-de-rán-te [*Part. di* Disiderare.] *Che disidera.* [*V. A. V. e di'* Desiderante.] *Lat.* desiderans, cupiens. *Gr.* ἐπιθυμῶν. *G. V. 11. 121. 3.* Iddio si riserba, e non lascia niuno male impunito, bene non sia a' tempi e piacere de' disideranti. *Liv. Dec. 3.* Annibale la vegnente notte mosse il campo; Marcello disiderante di seguitarlo, il vietò la moltitudine de' fediti. *Amet. 63.* Cercante un vecchio vomere fendere la terra di quelli disiderante li graziosi semi, lavora indarno.

Disideranza, Di-si-de-rán-za. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Desiderio.] *Lat.* cupiditas, desiderium. *Gr.* ἐπιθυμία, πόθος. *Albert. 12.* La disideranza è molto rea cosa; chè quelli molto abbisogna, che molto disidera. *Rim. ant. P. N. Rin. Pal.* Da poi che per la mia disideranza, Amor, di voi mi diedi a piacimento, La mia favilla in gran fuoco è tornata. *Rim. ant. Dant. Majan.99.* Che l'amorosa, in cui ho la 'ntendanza, Guardando lei la sua cera ridente, S'allegra, e fa di ciò disideranza.

Disiderare, Di-si-de-rà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Desiderare. *Lat.* optare, cupere. *Gr.* ἐπιθυμεῖν, ἐπιποθεῖν. *Bocc. nov. 27. 19.* Dove gli antichi la salute disideravan degli uomini, quegli d'oggi disiderano le femmine. *E concl. 5.* L'armi similmente la salute difendono di coloro che pacificamente di viver disiderano. *Sen. Pist. B. V.* Neuna differenza è tra neente disiderare e assai avere. *Dant. Conv. 4.* Disidero con tutto 'l cuore di riposar l'animo stanco. » *Bocc. g. 7. n. 3.* La cominciò a sollicitare a quello che egli di lei disiderava. (V)

2 — *Uscite antiche*: Disiderrà *per* Disidererà, *e* Disiderasti *per* Disideraste. *Lit. S. Gio. Bat. 213.* E ogni gente disiderrà di vederti e d'udirti. *Liv.M.* Voi disiderasti che dieci compagnoni fossono stabiliti.(V)

Disideratissimo, Di-si-de-ra-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disiderato. *V. A. V. e di'* Desideratissimo. *Serm. S. Agost. 76.* Fratelli miei carissimi e disideratissimi. (V)

Disiderativo, Di-si-de-ra-ti-vo. *Add. m.* [*V. A. V. e di'*] Desiderativo. *Cr. 1. 4. 11.* Acciocchè tutte le disiderative virtudi precedano e vadano innanzi.

Disiderato, Di-si-de-rà-to. *Add. m. da* Disiderare. [*V. A. V. e di'*] Desiderato. *Lat.* optatus, desideratus. *Gr.* ἐπιθυμούμενος. *Bocc. nov. 17. 15.* Pericone più di giorno in giorno accendendosi, e tanto più, quanto più vicina si vedeva la disiderata cosa, ec.

Disideratore, Di-si-de-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disiderare. *V. A. V. e di'* Desideratore.] *Lit. Barl. 6.* Dunque tu, cattivo Re disideratore, e disceverato, perciò t'abbiamo noi lasciato.

Disideratrice, * Di-si-de-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Disiderare. *V. di reg. V. e di'* Desideratrice. (O)

Disiderazione, Di-si-de-ra-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Desiderio. *Espos. Vang.* Due cose son quelle principali, senza le quali nullo uomo, il quale abbia intendimento e disiderazione, si può salvare.

Disiderevole, Di-si-de-ré-vo-le. *Add.* [*com. V. A. V. e di'* Desiderevole e Desiderabile.] *Sen. Ben. Varch. 3. 35.* Onde combattimento tanto disiderevole, onde felicità tanto grande a'padri, che essi medesimi sè essere da' benefizii de' figliuoli stati vinti confessino?

Disiderio, Di-si-dè-ri-o. [*Sm. V. A. V. e di'* Desiderio.] *Lat.* desiderium, cupiditas. *Gr.* ἐπιθυμία, πόθος. *Petr. canz. 30. 5.* Tirar mi suole un disiderio intenso. *Cavalc. Frutt. ling.* Acciocchè per lo 'ndugio cresca il nostro disiderio, e per lo disiderio dilatata l'anima, diventi più capace e più degna.

Disidero, Di-si-dè-ro. [*Sm. V. A. V. e di'* Desiderio.] *Bocc. nov. 5. 8.* Parendole che, secondo il suo disidero, Domeneddio le avesse tempo mandato opportuno. *Dant. rim. 18.* Ed alcun fu che disse, ch'era ardore Di mente immaginato per pensiero; Ed altri disser, ch'era disidero Di voler, nato per piacer del core. *Rim. ant. inc. 119.* E vienmi di vederla disidero. *Scal. S. Agost.* L'orazione è secondo il disidero e l'affetto di avere e d'intendere.

Disiderosamente, Di-si-de-ro-sa-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Desiderosamente. *Con assai desiderio, Con affetto. Cron. Morell. 352.* Ma io te lo dimando per lo eccellente dono e somma allegrezza, che nell'ora della tua passione tu desti a'santi Padri, i quali disiderosamente nelle tenebre ti aspettavano. *Bemb. Pros. 3. 104.* Di ciò così disiderosamente ci ha richiesti e pregati. *Bocc. g. 10. n. 4.* Niccoluccio disiderosamente ricevette la sua donna. (V) *Tit. Liv. Dec. 1. lib. 2.* Concorrendo disiderosamente a libertà, eran caduti in servitù. (N)

2 — * Attesamente, Di proposito. *Nov. Ant. 39.* Grandissimi savii disputavano del ciel empireo, e molto ne parlavano disideros amente.(N)

Disiderosissimamente, * Di-si-de-ro-sis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Disiderosamente. *Lo stesso che* Desideratissimamente. *V. Bemb. Lett. t. 4. par. 1. pag. 82.* Il disiderio che io ho d'avere ec. che voi non doveste a me negarvi altresì, di che disiderosissimamente vi priego. (N)

Disiderosissimo, Di-si-de-ro-si-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Desideroso. [*Lo stesso che* Desiderosissimo. *V.*] *Fiamm. 3. 2.* Niuna parte della mia camera era, che io con disiderosissimo occhio non riguardassi *Vinc. Mart. lett. 22.* Avrò ottenuto di essere annoverato per uno de i servidori vostri, poich'io ne fui sempre disiderosissimo.

Disideroso, Di-si-de-ró-so. *Add.* [*m. V. A. V. e di'* Desideroso.] *Bocc. Introd. 40.* Non solamente il suo consiglio lodarono, ma, disiderose di seguitarlo, avien già più particolarmente tra sè cominciato a trattar del modo. *Dant. Purg. 20. 146.* Nulla ignoranza mai con tanta guerra Mi fe' disideroso di sapere.

2 — Disiderato. *Lib. Viagg.* Perchè non potete voi però esser mia disiderosa e vaga amante?

Disideria. * (Med.) Di-si-de-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* dishidria. (Da *dys* male, ed *hidros* sudore.) *Alterazione del sudore.* (Aq)

Disiecorare, Dis-ie-co-rà-re. *N. pass. V. e di'* Disjecorare. (V) (N)

Disievole, Di-si-é-vo-le. *Add. com. Bramoso, Pieno di desiderio, e Che mostra gran desiderio. Bemb. Asol. lib. 2.* La miri e rimiri sicuramente, ed ella lui, con gli occhi disievoli e vacillanti, dolcezza sopra dolcezza beendo, l'uno dell'altro inebbriandosi. *E lett.* Quando avviene che alla disievole vista degli occhi nostri falla il suo più dolce obbietto e più caro. (A)

Disigillare, Di-si-gil-là-re. [*Att.*] *Rompere e Guastare il sigillo, aprendo ciò che è sigillato.* —, Dissigillare, Disuggellare, Dissuggellare, *sin. Lat.* resignare. *Gr.* ἀναπφραγίζειν.

2 — *N. pass. Per metaf.* [Perder le impronte ricevute sopra per lo calcare di corpi che tengono vece di sigillo;] Guastar le [orme, che sono come] impronte [di suggello.] *Dant. Par. 33. 64.* Così la neve al Sol si disigilla, Così al vento nelle foglie lievi Si perdea la sentenza di Sibilla. *Com. Par.* La memoria della spezie che fantasticamente aveva veduto, si disigillava da quello.

Disiguale, Dis-i-guà-le. *Add.* [*com. V. A. V. e di'* Disuguale.] *Lat.* inaequalis, impar. *Gr.* ἀνώμαλος, ἄνισος. *Amet. 24.* Io non fatico loro a' disiguali Poggi salire. *E 89.* La stagione, e questi ad essa non disiguali da questi mi tirano a nominarla.

Disigualmente, * Dis-i-gual-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Disegualmente. *Com. Dant. Inf. 11.* L'amore accidentale fa amare disigualmente, in attendendo grado di parentela. (N)

Disimaginare, Dis-i-ma-gi-nà-re. *Att. comp.*; *contrario d'* Imaginare. *Lo stesso che* Dis immaginare. *V. Non più imaginare. Bartol. Tort. e Dirit. Berg.* (Min)

Disimbarazzare, Dis-im-ba-raz-zà-re. *Att. comp. Levar d'imbarazzo. Olio, Pal. Ap. Pred. 108. Vallisn. 3. 317. Berg.* (Min)

2 — *E n. pass. Algar. Neuton. Dial. 1. Berg.* (Min)

Disimbarazzo, Dis-im-ba-ràz-zo. *Sm.*; *contrario d'* Imbarazzo. *Disgombramento, Sgombramento. Pinam. p. 173. Berg.* (Min)

Disimbracciare, * Dis-im-brac-cià-re. *Att. comp.*; *contrario d'* Imbracciare. *Sbracciare. Bojard. Orl. 2. 4. 49.* Lo scudo prestamente disimbraccia.(P)

Disimmaginare, * Dis-im-ma-gi-nà-re. *Att. comp.*; *contrario d'* Immaginare. —, Disimaginare, *sin. Bartol. Tort. e dirit. Pref.* Se chi legge, alcuno per avventura ne immaginasse, protestogli il disimmaginato che egli non è quel desso. (N)

Disimpacciare, * Dis-im-pac-cià-re. *Att. comp.*; *contrario d'* Impacciare. *Sgombrare, Rimuovere gl' impedimenti.* (O)

2 — *E n. pass.* Cavarsi d'impaccio. *Battagl. an. 1662. 36. Berg.* (Min)

Disimpacciato, Dis-im-pac-cià-to. *Add.* [*n. da* Disimpacciare.] *Spedito, Senza impacci. Lat.* expeditus. *Gr.* εὔπορος. *Salvin. disc. 2. 329.* L'uomo che ha in mira l'onesto e 'l ragionevole, sarà sempre libero, disinvolto e disimpacciato, e franco anche nella servile condizione.

Disimparare, Dis-im-pa-rà-re. [*Att. comp.*; *contrario d'* Imparare.] *Scordarsi le cose imparate. Lat.* dediscere. *Gr.* ἀπομανθάνειν. *Tass. Amint. 2. 2.* Chi imparar vuol d'Amore, Disimpari il rispetto. » *Salvin. Disc. 1. 376.* Prima convenivagli il disimparare i vizii, e la falsa e la trista maniera, e poi venire ad apprendere la legittima, la buona e la vera. (N)

Disimparare diff. da *Disparare. Disparare* come sinc. di *Disimparare* ne ha lo stesso sign.; ma gli appartiene pure esclusivamente quelli di Dispajare, Separare, da cui vengono Disparato, Disparatissimo, che non si trovano mai nell'altro.

Disimpedire, Dis-im-pe-dì-re. [*Att. comp.*; *contrario d'* Impedire.] *Levar gl' impedimenti*; [*e parlandosi di quelli che impediscono il matrimonio, vale Dar dispensa dagl' impedimenti.*] *Lat.* obstacula dimovere. *Gr.* ἐμποδία ἀποκινεῖν. *Duv. Scism. 27.* Or se il Papa per la supplica n'ebbe contezza, e volle e potette colla dispensa disimpedirli, non sono più impedimenti.

Disimpegnare, Dis-im-pe-gnà-re. *Att. comp.*; *contrario d'* Impegnare. *Levar d'impegno. Lat.* expedire. *Gr.* ἀπολύειν.

2 — * *Nell'uso*, Eseguire, Deliberare ec. (O)

3 — * *E n. pass.* Liberarsi dall'impegno, dalla parola data. *Marmi. Lett.* Il modo di disimpegnarmi ha da venirmi dalla sua mano. (N)

Salvin. Pros. Tosc. 1. 576. Se medesimo trasse fuora d' intrigo, disimpegnandosi dal verificar ciò che scriveva. (N)

Disimpegnatamente, Dis-im-pe-gna-ta-mén-te. *Avv. Con disimpegno. Girol. Stor. Sorg. Berg.* (Min)

Disimpegnato, Dis-im-pe-gnà-to. *Add. da* Disimpegnare. *Nani, Stor. Ven. 6. Berg.* (Min)

Disimpegno, Dis-im-pé-gno. [*Sm. comp.; contrario d'* Impegno.] *Il disimpegnare.* » *Magal. Lett.* E tanto più mi fo lecito il disimpegno, conoscendo quanto la vostra discretezza sarà pronta a compatirmi.(A)

Disimpiegare, * Dis-im-pie-gà-re. *Att. comp.; contrario d'* Impiegare. *Togliere dall' impiego. V. di reg.* (O)

Disimpiegato, Dis-im-pie-gà-to. *Add. m. da* Disimpiegare. *Tolto dall' impiego o che non ha occupazione prescritta. V. dell' uso.* (A) *Battaglin. Berg.* (O)

Disimprendere, Dis-im-prèn-de-re. *Att. anom. comp.; contrario d'* Imprendere. *Lasciar d' imprendere. Goselin. Lett. Berg.* (Min)

Disimpressionare, * Dis-im-pres-sio-nà-re. *Att. comp.; contrario d'* Impressionare. *Levar l' impressione o l' opinione impressa. Altrimenti* Disimprimere. *V.* (O)

2 — *E n. pass.* Disfarsi dall'impressione. *Oliv. Pal. Ap. Pred. 67. Berg.* (Min)

Disimpressionato, Dis-im-pres-sio-nà-to. *Add. m. da* Disimpressionare. *Che è libero dalla presa impressione, Che non è più prevenuto. Morell. Gentil.* (A)

Disimprimere, Dis-im-pri-me-re. [*Att. anom. comp.; contrario d'* Imprimere.] *Levar l' impressione.*

2 — [*E fig.*] *Salvin. disc. 2. 287.* Vuolsi disimprimere le impressioni fatte nella fantasia e nella memoria. » *E Pros. Tosc.* Disimprimere e disuggellare la naturale impronta di spiacevolezza che porta seco la fatica letteraria, per istamparvi sopra una impronta piacevole ec. (A)

Disinare, Di-si-nà-re. [*N. ass. V. A. V. e di'*] Desinare. *Rett. Tull. 102.* Eh, messere vorrebbe venire oggimai a mangiare, perocchè venuti sono coloro che con lui debbono disinare. *E appresso:* Io vo' per lo fermo che domattina disiniate meco. *E 103.* Menagli al detto luogo a disinare. » *Vit. SS. Pad. 2. 178.* Così gli addivenne più di quando disinava. *E 234.* Dava loro disinare. (V)

2 — * *Usato anche da' moderni. Car. Lett. 1. 28.* Quivi stemmo a disinare ed a cena. (N)

Disincantare, * Dis-in-can-tà-re. *Att. comp.; contrario d'* Incantare. *Liberar dall' incanto. V. di reg.* (O)

Disincantato, Dis-in-can-tà-to. *Add. m. da* Disincantare. *Levato d' incanto, Liberato dall' incanto. Uden. Nis. 1. 12. Berg.* (Min)

Disinclinazione, Dis-in-cli-na-zió-ne. *Sf. comp.; contrario d'* Inclinazione. *Distoglimento dall' inclinazione, e forse anche Antipatia. Salvin. Man. Epit.* La sola inclinazione e disinclinazione usa; leggiermente tuttavia, e con sottrazione a poco a poco, e rimessamente. (A)

Disinenza, Di-si-nèn-za. [*Sf. V. A. V. e di'* Desinenza.] *Terminazione, Fine; ma non si dice d' ogni cosa. Lat.* terminus. *Gr.* λῆξις.

Disinfettamento, * Dis-in-fet-ta-mén-to. *Sm. comp.; contrario d'* Infettamento. *Spurgamento. V. dell' uso. Lo stesso che* Disinfezione. *V.* (O)

Disinfettare, * Dis-in-fet-tà-re. *Att. comp.; contrario d'* Infettare. *Liberar dall' infezione, Spurgare, Purificare; e dicesi dell' aria, delle vesti, di un tessuto organico ec.* (O) (A. O.)

Disinfettazione, * Dis-in-fet-ta-zió-ne. *Sf. comp.; contrario d'* Infettazione. *V. dell' uso. Lo stesso che* Disinfezione. *V.* (O)

Disinfezione, * Dis-in-fe-zió-ne. *Sf. comp.; contrario d'* Infezione. *Il disinfettare: operazione che consiste nel distruggere i miasmi putridi di cui sono impregnati i tessuti, le vesti, l' aria, ec.* —, Disinfettazione, Disinfettamento, *sin.* (O) (A. O.)

Disinfiammare, Dis-in-fiam-mà-re. *Att. comp.; contrario d'* Infiammare. *Sopprimere l' infiammazione. Accad. Cr. Conq. Mess.* (A)

Disinfignere, Dis-in-fi-gne-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che*] Disingere. *V. Amm. Ant. 17. 2. 8.* Ingrato è chi 'l beneficio niega d' aver ricevuto; ingrato è chi 'l disinfinge.

Disinfingere, Dis-in-fin-ge-re. [*Att. anom. V. comp. da* Infingere, *e dalla particella* Dis *premessa, che qui è intensiva, come spesso nel latino, anzichè negativa, come ordinariamente nell' italiano; ovvero nasce da* Dis *negativo, e da* Infingere *nel significato di Far vista, quasi dicesse:* Non far vista.] *Dissimulare.* —, Disinfignere, *sin. Lat.* dissimulare. *Gr.* ὑποκρίνειν. *Amm. Ant. 11. 10. 5.* L' ecclesiastica scrittura cziandio, se ha grande bellezza di parlare, si la dee disinfingere e fuggire.

2 — *Talvolta par che valga* Mascherare, Celare, *come il* Déguiser *de' Francesi. Amm. Ant. 294.* Nasconde e disinfinge l'appetito per la vergogna.(N)

Disinfintamente, * Dis-in-fin-ta-mén-te. *Avv. Sinceramente. Da disinfinto. V. di reg.* (A) (Van)

Disinfinto, Dis-in-fin-to. *Add.* [*m. da* Disinfingere *e* Disinfignere. *Dissimulato; e non già, come vuole la* Crusca,] *Non finto, Sincero. Amm. Ant. 11. 3. 7.* Utilissima è la disinfinta sottiglièzza, la quale nel suo effetto appare, e nel suo atto è nascosta.

Disingannante, * Dis-in-gan-nàn-te. *Part. di* Disingannare. *Che disinganna. V. di reg.* (O)

Disingannare, Dis-in-gan-nà-re. [*Att. comp.; contrario d'* Ingannare, *Far conoscere l' inganno, l' errore.*] —, Disgannare, Sgannare, *sin. Lat.* alicujus errorem auferre. *Gr.* πλάνης ἀπάγειν. *Lib. Astrol.* E di questo venne gran prode, e vien tuttavia, perchè gli uomini sieno disingannati delle cose che eglino non sarebbono.

2 — *E n. pass.* Uscir d' inganno. *Magal. Lett. fam. 1. 11.* In ogni modo un si disingannerebbe presto, poichè l' incomprensibilità de' misteri della fede non fa ec. (N)

Disingannativo, Dis-in-gan-na-ti-vo. *Add. m. Atto a disingannare, Che disinganna. Magal. Lett.* Essendomi toccato a pagarlo coll' amarezza di quelle brevi ma disperatamente disingannative parole. (A)

Disingannato, Dis-in-gan-nà-to. *Add. m. da* Disingannare. *Lat.* cui falsa opinio erecta est. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 282.* Conoscendo quello che avanti credere non arebbe potuto, siccome disingannato, e certificato del vero, ec.

Disingano, Dis-in-gan-no. [*Sm. comp.; contrario d'* Inganno. *L' atto e l' effetto del disingannare.* —, Disappanno, *sin. Lat.* erroris cognitio. *Gr.* σφάλματος ἐπίγνωσις. *Fr.* Giord. *Pred.* L'Apostolo vi fa vedere chiaramente questo disinganno; ma voi serrate gli occhi. *Red. Esp. nat. 58.* Di questo mio disinganno ne debbo l' obbligazione al signor marchese Girolamo Bissi.

Disingenuo, Dis-in-gè-nu-o. *Add. m. comp.; contrario d'* Ingenuo. *Morell. Gentil. instr. Berg.* (Min)

Disinnamoramento, Dis-in-na-mo-ra-mén-to. *Sm. comp.; contrario d'* Innamoramento. *L' atto e l' effetto del disinnamorarsi.* —, Disnamoramento, *sin. Magal. Lett. scient. 11.* Vuole V. P. la ragione di questi innamoramenti e di questi disinnamoramenti in due versi? (A)

Disinnamorare, Dis-in-na-mo-rà-re. *N. pass.* [*comp.; contrario d'* Innamorare.] *Levare l' amore e l' affezione dal'a cosa amata.* —, Disnamorare, Snamorare, *sin. Lat.* desinere amare. *Gr.* οὐκ ἔτι ἀγαπᾷν. *Galat. 9.* Sono stomachevoli modi, e atti a fare non che altri ci ami, ma che se alcuno ci amasse, si disinnamori.

2 — * *In sign. att. col 4. caso.* Fare abbandonar l' amore. (O)

Disinnamorato, * Dis-in-na-mo-rà-to. *Add. m. da* Disinnamorare. *V. di reg.* (O)

Disino, Di-si-no. *Preposizione. V. A. V. e di'* Insino. (V. *sino* e *fino.*) *Liv. M. 1.* Elli medesimo venne alla giornata; ma elli tardò disino a basso vespro. *E altrove:* Di tanto i Vegeciani e Etruriani li affrettavano più della battaglia, e correano disino alle tende. (V)

Disinore, Dis-i-nó-re. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Disonore. *Franc. Barb. 52. 7.* Che non gli è disinore, Se tal fiata non colpa la stringa. *E 229. 17.* E disinor più aspetta, Se fia d' altrui corretta. *Rim. ant. P. N. Mazz. da Mess.* Il disinore, il pregio e la vergogna. *Rim. ant. Guid. G. 111.* Chè certo non è troppo disinore, Quand' uomo è vinto da un suo migliore. *Nov. ant. 48. 1.* Messere, a voi son già fatti diecimila disinori, e a me n' è fatto pur uno. *Proc. Innoc. IV.* In dispetto, in brobbio e in disinore della fede cristiana.

Disinsegnare, Dis-in-se-gnà-re. *Att. comp.; contrario d'* Insegnare. *Far obbliare le cose imparate, Torre le impressioni ricevute. Salvin. Cas. 164.* Della quale (*quistione*) tanto più accuratamente è da vedere, quanto più difficile cosa è il disinsegnare, e dal volgo degli uomini ottenere che le opinioni una volta ricevute, quantunque false e strane, soffrano che sieno loro divelte dai cuori! (A) (N)

Disintendere, Dis-in-tèn-de-re. *Att. anom. comp.; contrario d'* Intendere. *Non più intendere, Lasciar d' intendere. Salvin. Plot. Enead.* Ma disintendendo e disconsiderando tutto, prima colla disposizione, poi specificamente, e ignorando anche sè stesso. (A)

Disinteressamento, * Dis-in-te-res-sa-mén-to. *Sm. comp. V. dell' uso. Lo stesso che* Disinteresse. *V.* (O)

Disinteressare, Dis-in-te-res-sà-re. *N. pass.; contrario d'* Interessare. *Lasciar d' avere interesse. Oliv. Pal. Ap. Pred. 35. Berg.* (Min)

Disinteressatamente, Dis-in-te-res-sa-ta-mén-te. *Avv. Con modo disinteressato, Con disinteresse. Voce dell' uso e di regola.* (A)

Disinteressatezza, Dis-in-te-res-sa-tèz-za. *Sf. Lo stesso che* Disinteresse. *V. Baldin. Dec.* Uomo valoroso in quell' arte, e di tutta fedeltà e disinteressatezza. (A)

Disinteressatissimo, Dis-in-te-res-sa-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disinteressato. *Battagl. Ann. 1694. 14. Berg.* (Min)

Disinteressato, Dis-in-te-res-sà-to. *Add.* [*m. da* Disinteressare.] *Che è senza interesse,* [*Che non cura il proprio interesse.*] *Buon. Fier. 4. Introd.* L' interesse trionfi, e colui muoja Omicida di sè, Che per paura di giubbette e boja Disinteressat' è.

Disinteresse, Dis-in-te-rès-se. [*Sm. comp.; contrario d'* Interesse.] *Disistima del proprio utile, Noncuranza di guadagno.* —, Disinteressamento, Disinteressatezza, *sin. Lat.* aspernatio utilitatis, lucri contemptus. *Gr.* ἀφιλαίας, ἢ κέρδους καταφρόνησις. *Salvin. disc. 2. 48.* E in sovrano grado possedendo ec. la virtù tanto necessaria al giudice, del disinteresse e della disappassionatezza.

Disinteria. * (Med.) Dis-in-te-ri-a. *Sf. V. A. V. e di'* Dissenteria. *Omel. S. Greg. 2. 266.* Era molestato dalla disinteria, e dalla febbre. (Pr)

Disintimazione. (Leg.) Dis-in-ti-ma-zió-ne. *Sf. comp.; contrario d'* Intimazione. *Intimazione rivocata, Ritrattazione dell' intimazione.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

Disintrecciare, Dis-in-trec-cià-re. *Att. comp.; contrario d'* Intrecciare. *Levare d' intreccio. Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Disintrecciato, Dis-in-trec-cià-to. *Add. m. da* Disintrecciare. *Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Disintrecciatura, Dis-in-trec-cia-tù-ra. *Sf. comp.; contrario d'* Intrecciatura. *Panig. Demetr. Fal. Berg.* (Min)

Disintricare, * Dis-in-tri-cà-re. *Att. Lo stesso che* Stricare. *V. dell' uso.* (Van)

Disinvitare, Dis-in-vi-tà-re. *Att. comp.; contrario d'* Invitare. *Rivocar l' invito. V. dell' uso.* (A)

Disinvolgere, * Dis-in-vòl-ge-re. *Att. comp.; contrario d'* Involgere. *Spiegare o Disfare l'involglio. Lo stesso che* Svolgere. *V.* (Van) *Bartol. Uom. lett. p. 2.* E chi sa disinvolgere quello che in esse s'aggroppa ec.(N)

Disinvoltamente, Dis-in-vol-ta-mén-te. *Avv. Con disinvoltura. Bentiv. Guerr. Fiandr. 1. 10. Berg.* (Min)

Disinvolto, Dis-in-vòl-to. [*Add. m. da* Disinvolgere;] *contrario d'* Involto. *Buon. Fier. 4. 1. 6.* Non gode dell' aurora, e del suo lume Disinvolto dall'ombre, Chi godulo non ha del bujo prima Nel fondo delle piume.

2 — Spedito, Franco nelle sue maniere, [Che ha disinvoltura.] *Lat.* alacer. *Gr.* εὔθυμος. » *Ner. Sam. 7. 74.* E con linguaggio intiero e non più mozzo, Si dimostrò cortese e disinvolto. (A)

Disinvoltura, Dis-in-vol-tù-ra. [*Sf. comp.*] *ast. di* Disinvolto [*nel secondo sign. Brio, Vivezza,*] *Franchezza, Destrezza, Maniera. Lat.* animi alacritas. *Gr.* εὐθυμία. *Red. lett. 2. 25.* Non perdo occasione alcuna di far palese con disinvoltura il suo nome, il suo merito. *E 146.* V. S. scrive sempre, al suo solito, con gran disinvoltura e proprietà.

Disinvolturona, Dis-in-vol-tu-ró-na. *Sf. accr. di* Disinvoltura. *Gran disinvoltura. Voce dello stil piacevole. Magal. Lett.* (A)

Disio, Di-si-o. [*Sm. Lo stesso che*] Desiderio. *V.* —, Desio, *sin. Bocc.*

nov. 5. 4. Avvisandosi che ec. gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo disio. *Dant. Purg. 4. 29.* Dico coll' ale snelle e colle piume Del gran disio. *Petr. son. 6.* Si traviato è 'l folle mio disio.

2 — * La cosa desiderata. *Dant. Purg. 24. 111.* Ma per fare esser ben la voglia acuta, Tien alto lor disio e nol nasconde. (N)

3 — * Con disio *par che vaglia* Con diletto. *V.* Desio, §. 5. *Amet. 15.* (*Ven. 1526.*) Tre cerbi piccolini Che, nelle reti intrati, con disio Per te gli presi. *Poliz. st. 1. 11.* Celesti versi con disio cantava. (N)

Disiosamente, Di-si-o-sa-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Desiderosamente. *V.*] *Dant. rim. 36.* Amor, che nella mente mi ragiona Della mia donna disiosamente. *Fir. Rag. 137.* Niuna altra cosa disiderando disiosamente, che la bellezza di quelle papere. *E Dial. bell. donn. 414.* Allaga d'una incomprensibile dolcezza il core di chi lo mira disiosamente.

Disioso, Di-si-ó-so. [*Add. m. Lo stesso che* Desideroso. *V.*] *Dant. Purg. 29. 33.* Mentr' io m'andava tra tante primizie Dell' eterno piacer tutto sospeso, E disioso ancora a più letizie. *Petr. canz. 27. 3.* Volga la vista disiosa e lieta, Cercandomi. *E son. 108.* Quanto più disiose l'ali spando Verso di voi. *Rim. ant. Dant. Majan. 73.* Mia speme non poria star disiosa. *Amet. 29.* Adunque a' prieghi miei sempre giojose Servando lor la bellezza e l'onore, Le fate sì, come son disiose.

Disiovare, Dis-io-và-re. *Att. e n. Lo stesso che* Disjovare. *V.* (V) (N)

Disipola. * (Med.) Di-si-po-la. *Sf. Lo stesso che* Eufiagione. *V.* (Van)

Disirare, Di-si-rà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Desiderare. *Lat.* cupere, optare. *Gr.* ἐπιθυμεῖν. *Dant. Purg. 7. 26.* Non per far, ma per non fare ho perduto Di veder l'alto Sol che tu disiri, E che fu tardi da me conosciuto. » *E Par. 7.* E la innammora Di se, si che poi sempre la disira. (N)

Disire, Di-si-re. [*Sm. Lo stesso che*] Disiro, Disio, [Desiderio. *V.*] *Bocc. nov. 13. 16.* Iddio ha mandato tempo a' miei disiri. *E Ninf. Fies. 31.* Il qual soletto rimase pensoso, Oltramodo dolente del partire Che fe' la Ninfa del viso vezzoso, E ripetendo il passato disire, ec.» *E Amet. 14.* (*Ven. 1526.*) Omai discendi A questi prati, o caro mio disire. (N)

Disiro, Di-si-ro. [*Sm. Lo stesso che* Desiderio e] Disire. *V. Dant. Par. 33. 143.* Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle. *Petr. son. 59.* Più non mi può scampar l'aura né 'l rezzo, Si crescer sento 'l mio ardente disiro.

Disistancare, Dis-i-stan-cà-re. *N. pass. Rinfrancarsi dalla stanchezza, Riposarsi. Lat.* quiescere, respirare. *Gr.* ἀναπνεῖν. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 103.* Si disaffatichi, si disistanchi, nè sempre *chorda oberret eadem.*

Disistima, Dis-i-sti-ma. [*Sf.comp.*;] *contrario di* Stima. *Disprezzo.* [*V.* Dispregio.] *Lat.* neglectus. *Gr.* ἀμέλεια.

Disistimare, Dis-i-sti-mà-re. *Att. comp.*; *contrario di* Stimare. *Non più stimare, Disreputare. Muss. Pred. 2. 50. Berg.* (Min)

Disjecorare, Dis-je-co-rà-re. *N. pass. V. L. Cavar fuori la corata o il fegato.*—, Disiecorare, *sin.* (Dal lat. *jecur* fegato.) *Sannaz. Arcad. Egl. 12.* Non consentire, o Ciel, ch' io mora indecore: Chè sol pensando udir quel suo dolce organo, Par che mi spolpe, snerve e mi disjecore. (V)

Disjovare, Dis-jo-và-re. *Att. e n. V. A.*; *contrario di* Giovare. *Nuocere.* —, Disiovare, *sin. Franc. Barb. 100. 18.* Dove si prova Chi all' amato disjova. (V)

Dislacciare, Di-slac-cià-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Allacciare. *Lo stesso che* Slacciare. *V.*] *Sciorre il laccio, Sviluppare, Strigare.* —, Dilacciare, *sin. Lat.* extricare, expedire. *Gr.* ἐξελίττειν, ἀπαλλάττειν. *Lab. 350.* Quando di questo viluppo sarai fuori dislacciato. (*Qui allegoric.*) *Morg. 27. 212.* Abbraccia il corpo, e l'elmo gli dislaccia.

2—*E n. pass. Bern. Orl. 2. 4. 48.* E dal braccio lo scudo si dislaccia.

Dislacciato, * Di-slac-cià-to. *Add. m. da* Dislacciare —, Dilacciato, *sin. V. di reg.* (O)

Dislagare, Di-sla-gà-re. [*N.pass. comp. Propriamente Uscir del lago.*] *Lat.* dilatari. *Gr.* πλατύνεσθαι. *Dant. Purg. 3 15.* Lo 'ntento rallargò, siccome vaga, E diedi il viso mio incontra 'l poggio Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga. (*Qui vale: esce fuori dalle acque del mare, dalle quali il poggio era circondato.*) *But.* Si dislaga, cioè, da quella parte dove più alza inverso il cielo.

Dislalia. * (Med.) Dis-la-li-a. *Sf. V. G. Lat.* dyslalia. (Da *dys* male, e *lalia* loquela.) *Difficoltà di parlare.* (Aq)

Dislamare, Di-sla-mà-re. *Att. Seguendo il suono della parola, par che valga Fare in brani, togliendo via le lame; il che si direbbe di armatura, o simile: ma nell' esempio vale semplicemente Fare in brani. Fare in pezzi.* (Così ne mostra la sua origine nella lingua degl' Illirii, i quali hanno *lamati* per romper cose dure, lunghe e sottili, *lom* per ispezzamento, frattura, ec.) *Menz. Trenodia IV. pag. 186.* (*Firenze 1728.*) E in veder che conforto indarno chiama La povera Sionne, aspro tormento Si le viscere mie squarcia e dislama, Che di mio sangue ec. *Amati.* (B)

Disleale, Di-sle-à-le. *Add.* [*com. comp. Lo stesso che* Bisleale e Sleale. *V.*] *Che manca di lealtà. Infido. Lat.* perfidus. *Gr.* ἄσπονδος. *Bocc. nov. 23. 23.* Disleale e spergiuro e traditor chiamandolo. *G. V. 10. 144. 3.* Ma la guercia e disleale sempre invidia de' cittadini di Firenze, e massimamente di coloro ch'erano al governo della città, non vollono acconsentire. *Petr. son. 176.* Il misero la prende, e non s'accorge Di nostra cieca e disleale scorta. *Bern. Orl. 1. 21. 6.* E chiunque è gentil uom naturale È obbligato per cavalleria D' esser nimico d'ogni disleale.

Dislealissimo, Di-sle-a-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disleale. *Lat.* maxime perfidus. *Gr.* ἀπιστότατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Peccatori dislealissimi sono.

Dislealmente, Di-sle-al-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che* Slealmente. *V.*] *Con dislealtà. Lat.* perfidiose. *Gr.* ἀσπόνδως. *G. V. 11. 34. 3.* Ma ruppongli dislealmente la promessa.

Dislealtà, Di-sle-al-tà. [*Sf. comp.*] *Il mancare altrui di fede, Perfidia,* [*Mancanza di lealtà.*] —, Dislealtade, Dislealtate, Slealtà, Disleanza, Dislealtà, *sin. Lat.* perfidia. *Gr.* ἀπιστία. *Bocc. nov. 79. 46.* E per la vostra dislealtà abbiamo stanotte avute tante busse, che di meno andrebbe un asino a Roma. *G. V. 8. 22. 1.* Avendo i Principi d'Alemagna privato Ataulfo della lezione dello 'mperio per cagione della sua dislealtà. *Nov. ant. 62. 3.* Giammai non fue in cavaliero tanta dislealtade, quanta tu hai. *Cron. Veil.* Per la dislealtà e tradimento ci fece messer Bernabò.

Disleanza, Di-sle-àn-za. [*Sf. Lo stesso che* Dislealtà. *V.*] *Franc. Barb. 184. 1.* Nè ti scusa il secondo, perch' egli abbia Teco alcuna amistanza, Chè per lui disleanza Non dei far.

Dislecito, Dis-lé-ci-to. *Add. m. comp.*; *contrario di* Lecito. *V. A. V. e di'* Illecito. *Fior. Virt. p. 25.* (*Comino 1751.*) L'amore nessuna cosa può dinegare di diletto, la mente non si può saziare, e sempre sta timorosa di sè e della cosa amata, e dalla subita veduta è stretto di continua immaginazione della cosa ch' egli ama; ed è cosa dislecita, ec. *Amati.* (B)

Disleeltà, * Di-sle-el-tà. *Sf. V. A. V. e di'* Dislealtà. —, Disleeltade, Disleeltate, *sin. Pass. Parlam. Scip. e Annib. 304.* Riportino guiderdone e premio delle disleeltadi e della loro perfidia. (V)

Dislegare, Di-sle-gà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Slegare. *V.*] *Contrario di* Legare. *Sciorre.* —, Dilegare, *sin. Lat.* solvere, dissolvere. *Gr.* λύειν, διαλύειν. » *Tass. Ger. 2. 76.* Comanda forse tua fortuna ai venti, E gli avvince a sua voglia e gli dislega? (Min)

2 — *Per metaf.* Liberare, Strigare, [Sgombrare.] *Lat.* liberare, expedire. *Gr.* ἀπαλλάττειν, ἐξελίττειν. *Dant. Par. 33. 31.* Perchè tu ogni nube gli disleghi Di sua mortalità.

3 — Manifestare, Spiegare. *Lat.* patefacere, explicare. *Gr.* φανεροῦν, δηλοῦν. *Dant. Purg. 25. 31.* Se la vendetta eterna gli dislego, Rispose Stazio, là dove tu sie, Discolpi me non potert' io far niego.

4 — *Detto de' Denti = Guarirgli dal loro allegamento. M. Aldobr. P. N. 157.* Chi mangia le porcellane, quando egli avesse i denti allegati, si ha virtude di dislegarli.

5 — [*N. ass.*] *Varch. lez. 482.* Tanto è dire sfaccio, quanto disfaccio, slego, dislego, scoloro, discoloro.

6 — [*E nel significato del §. 2.*] *Esp. P. N.* Le altre leggi legano e questa dislega.

7 — [*N. pass. nel primo significato.*] *Petr. Uom. ill.* E così per forza del mare si dislegarono, e furono soperchiate.

8 — [*E nel sign. del §. 2.*] *Dant. Purg. 33. 120.* E qui rispose, Come fa chi da colpa si dislega. *Com. Inf. 13.* Che l'anima si leghi in questi sterpi, ovvero tronconi; e se mai neuna se ne dislega, ec.

Dislegato, Di-sle-gà-to. *Add. m. da* Dislegare. *Lat.* disjunctus, dissolutus. *Gr.* διαλελυθώς. *Castigl. Cortig. 2. 154.* E se voi avete una gioja, la quale dislegata mostri esser bella, venendo poi alle mani d' un buon orefice, ec. (B)

Disleghevole, Di-sle-ghé-vo-le. *Add.* [*com. comp.*] *Agevole a sciorsi. Lat.* dissolubilis. *Gr.* διαλυτικός. *Boez. G. S. 11.* I suoi vestimenti erano di sottilissimi fili, con sottile artificio, di non disleghevole materia perfetti. *E 48.* Nè la potenza farà ben composto colui, cui libidine viziose con non disleghevoli catene tengono stretto.

Disleonamento, Di-sle-o-na-mén-to. *Sm.comp. V.scherzevole. Lo spogliarsi della natura leonina. Magal. Lett. 11.* Questo improvviso disleonamento, o per lo meno questo lasciar di far da leone, che non può negarsi ec. (A)

Dislocamento, * Di-slo-ca-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Dislogamento. *V. di reg.* (O)

2 — (Marin.) Dislocamento dell' acqua: *È il volume o quantità d'acqua di cui il bastimento occupa il luogo quando è interamente caricato.*(S)

Dislocare, Di-slo-cà-re. [*Att. comp. V. A. V. e di'* Dislogare.] *Levar del luogo. Lat.* movere loco. *Gr.* ἀποκινεῖν. *Rim. ant. Dant. Majan. 82.* Avria tanto dolzore, Che mai nullo dolore Poria dislocare lo meo bene.

Dislocato, * Di-slo-cà-to. *Add. m. da* Dislocare. *V. A. V. e di'* Dislogato. *V. di reg.* (O)

Dislocazione, Di-slo-ca-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dislogamento. *V. Dicesi anche* Reposizione. *V. Cocch. Lez.* (A)

2 — * *Situazione anomala di qualche parte, detta grecamente* Ectopia. *V.* (Aq)

Dislochia. * (Med.) Dis-lo-chi-a. *Sf. V. G. Lat.* dyslochia. (Da *dys* male, e *locheo* partorisco.) *Stato di una donna in puerperio, nella quale i lochii si stabiliscano difficilmente.* (Aq) (A. O.)

Dislogamento, Di-slo-ga-mén-to. [*Sm. L'atto di dislogarsi, e Lo stato della cosa dislogata.*—, Dislogazione, Dislocazione, Slogamento, Slogatura, *sin.*] *Lat.* luxatio. *Gr.* παράρθρησις. *Lib. cur. malatt.* La quella caduta dalla rupe gli avvenne il dislogamento d'un braccio.

Dislogare, Di-slo-gà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Slogare. *Si dice comunemente si usa neutro passivo.*] *Cavare del suo luogo. Si dice comunemente dell' ossa.* —, Disluogare, Dislocare, *sin. Lat.* luxare. *Gr.* ἐξαρθροῦν. *Bern. Orl. 1. 2. 43.* E dislogossi in quello il destro piede.

Dislogato, Di-slo-gà-to. *Add. m. da* Dislogare. *Lo stesso che* Slogato. *V.* —, Dislocato, *sin. Cocch.* Articolo dislogato. (A)

Dislogazione, * Di-slo-ga-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dislogamento. *V.*(Z)

Disloggiamento, Di-slog-gia-mén-to. *Sm.comp. Levata di campo, Decampamento. Nan. Stor. Ven. Berg.* (Min)

Disloggiare, Di-slog-già-re. *N. ass. comp. Lo stesso che* Sloggiare. *V.* —, Diloggiare, *sin. Oliv. Pal. Ap. Pred. 8. Davil. Guerr. civ. 12. Bentiv. Guerr. Fiand. 4. Berg.* (Min)

Disloggiato, Di-slog-già-to. *Add. m. da* Disloggiare. —, Diloggiato, *sin. Bentiv. Guerr. Fiand. 1. 4. Berg.* (Min)

Dislotare.* (Chim.) Dis-lo-tà-re. *Att. Togliere il loto che chiude le aperture d' un apparecchio chimico o farmaceutico.* (A. O.)

Dislungare,* Di-slun-gà-re. *Att. e n. comp. Lo stesso che* Dilungare e Slungare. *V. Brun. Tes. 2. 37.* Nel verno il sole si dislunga (*cioè, si discosta*) sotto a noi; perciò è l'aere a monte assai più freddo che dinanzi. (V)

Dislungare, Di-slun-gà-re. [*Att. e n. pass. Lo stesso che*] Dilungare.

Sen. Pist. Se alcuno si rompe la gamba o a sè disluoga alcuno membro e disconcia, egli non monta nè sale in carro nè in nave, anzi fa il medico venire a sè.

Disma. * (Geog.) *Piccola isola del Giappone.* (G)

Dismagare, Di-sma-gà-re. [*Au. comp. Lo stesso che* Smagare. *V.*] *Traviare, Trarre del dirùto sentiero. Lat.* recta via depellere. *Gr.* ἀδείας, ἀπαγειν. (Da *dis* priv., e dall' ar. *magiazon* via.) *Dant. Purg. 3. 11.* Quando li piedi suoi lasciàr la fretta, Che l'onestade ad ogni atto dismaga. *E 19. 20.* Io son, cantava, io son dolce Sirena, Che i naviganti in mezzo al mar dismago, Tanto son di piacere a sentir piena.

2 — Togliere, Guastare, Cangiare, Annullare l'immagine; *ed è verbo formato dalla parola* magine *sincopata in* mage, *che vale* immagine, *premessole il* dis *negativo o peggiorativo.* (B)

3 — *N. pass.* Separarsi, Disgiugnersi. *Lat.* sejungi, disjungi. *Gr.* χωρίζεσθαι, διαιρεῖσθαι. (Da *dis* priv., e dall' ebr. *samach* congiungere, avvicinare.) *Morg. 22. 75.* Un dì, ch' Orlando da lui si dismaga, Veddesi il campo libero e spedito.

Dismagato, * Di-sma-gà-to. *Add. m. da* Dismagare. *Lo stesso che* Smagato. *V. Introd. Virt. 5.* Veggio che hai male di paura, laonde sei fortemente shigottito e dismagato. (*Potrebbe essere anche errore di lettura, o di stampa invece di* ed ismagato.) (Pr)

Dismagliare, Di-sma-glià-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Smagliare. *V.*] *Rompere e Spiccar le maglie l' una dall' altra. Lat.* ansulas, sive plagas disjungere.

2 — *Per metaf.* Levare i pezzi della carne coll' unghie. *Lat.* unguibus lacerare. *Gr.* ὄνυξι δρύπτειν. *Dant. Inf. 29. 85.* O tu, che colle dita ti dismaglie, Cominciò 'l duca mio a un di loro, E che fai d' esse talvolta tanaglie. *But.* Ti dismaglie, cioè ti levi la scabbia, come si leva dal cojetto la maglia.

Dismagliato, * Di-sma-glià-to. *Add. m. da* Dismagliare. *V. di reg. Lo stesso che* Smagliato. *V.* (O)

Dismalare, Dis-ma-là-re. *Att. comp. Guarire,* [*e dicesi nel sign. proprio e nel fig.*] *Lat.* sanare, sanum facere. *Gr.* ἰᾶσθαι. *Dant. Purg. 13. 3.* Lo monte che, salendo, altrui dismala. *But.* Altrui dismala, cioè l'anima peccatrice purga dal male e dal peccato.

2 — *N. pass.* [Liberarsi da un male.] *Com. Purg. 13.* Quando l'uomo il sale, si dismala, cioè si disvizia.

3 — *E n. ass. Lib. cur. malatt.* Vorrebbono molti dismalare, ma non vogliono la dieta.

Dismantare, Di-sman-tà-re. *N. pass. Levarsi il manto. Lat.* exuere vestem. *Gr.* ἱμάτιον ἀποδύειν. *Fr. Jac. T. 3. 27. 7.* Vil tonaca t'ammanta, E ti dismanta la roba pomposa.

2 — *E per simil.* [Deporre alcuna cosa.] *Rim. ant. Dant. Majan. 80.* Già non porà la vostra dolce cera Tanto mostrarmi orgogliosi sembianti, Ched io di voi amare mi dismanti, O mi dispogli della vostra spera.

Dismantellare, Di-sman-tel-là-re. *Au. comp. Lo stesso che* Smantellare. *V. Salvin. Odis.* (A)

Dismantellato, * Di-sman-tel-là-to. *Add. m. da* Dismantellare. *V. di reg. Lo stesso che* Smantellato. *V.* (O)

Dismarrimento, Di-smar-ri-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Smarrimento. *V. Lat.* consternatio. *Gr.* ἔκπληξις. *Rim. ant. P. N. M. Pier. Vign.* Membrando ciò ch' Amor mi fa soffrire, Sento dismarrimento, Ond' io sono al morire.

Dismarrire, Di-smar-ri-re. *Att. e n. comp. Lo stesso che* Smarrire. *V. Buonagg. Urbic., di cui gli Accad. Lett. di Roma portano un sonetto dalla Crusca alla voce* Disferrare *attribuito a Pace Notajo. Amati.*(B)

Dismarrito, Di-smar-ri-to. *Add. m. da* Dismarrire. *Lo stesso che* Smarrito. *V. Salvin. Odis.* (A) (N)

Dismasesi. * (Med.) Dis-ma-sè-si. *Sf. V. G. Lat.* dysmasesis. (Da *dys* male, e *masaome* io mastico che vien da *masso* io pesto.) *Debolezza de' muscoli della masticazione, effetto di paresia.* (Aq)

Dismeglio, * Dis-mè-glio. *Forse V. comp. da* Di *e* meglio, *come* Dismeno. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 356.* Questo si reca Dio a più onore, e faccene dismeglio. (V) (N)

Dismembramento, Di-smem-bra-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Smembramento. *V.* (A) *Battagl. Berg.* (O)

Dismembrare, Di-smem-brà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Dimembrare *e* Smembrare. *V. Lat.* lacerare, discerpere, dilaniare. *Gr.* δρύπτειν, σπαράττειν. *Liv. M.* Così 'l tuo corpo sarà dismembrato e dipartito in più pezzi. *E altrove:* Quivi il dismembraro crudelmente, perocch' egli il partiro in due metadi. *Sen. Pist.* Quando uomo si dilettava in dismembrare e in tagliar bestie. *Cavalc. Frutt. ling.* Il quale quel chericò maladetto vedendo, si l'ammazzò, e insieme con una sua sorella lo dismembrò e seppelli, e presero quelle vasella.

2 — *Per simil.* [Rompere, Separare, Dividere qualsivoglia cosa, le cui parti possono essere considerate come membra, *ovvero* Disgiungerla da un' altra.] *Buon. rim. 3.* Se poi 'l tempo ingiurioso aspro e villano Lo rompe o storce, o del tutto dismembra, ec.» *Car. En. 3. 669.* È fama antica, Che questi or due tra lor disgiunti lochi Erano in prima un solo, che per forza Di tempo, di tempeste e di ruine ec. un dismembrato Fu poi dall' altro. (Min)

3 — Scordarsi; *contrario di* Rimembrare. [*Così usato dagli antichi alla maniera provenzale.*] *Rim. ant. Dant. Majan. 86.* E dismembrando vado il meo tormento.

Dismembrato, * Di-smem-brà-to. *Add. m. da* Dismembrare. *Lo stesso che* Dimembrato. *V.* (O)

Dismembrazione, Di-smem-bra-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dismembramento *e* Smembramento. *V. Perand. Lett. De Luc. Dott. Volg. 1. 1. 15. Berg.*(Min)

Dismemorare, * Di-sme-mo-rà-re. *N. ass. comp. Lo stesso che* Smemorare. *V.* (O)

Dismemorato, Di-sme-mo-rà-to. *Add.* [*m. da* Dismemorare. *Lo stesso che*] Smemorato. *V. Lat.* obliviosus, stupidus. *Gr.* ἐπιλήσμων. *Buon. Fanc. 5. 5.* Oh che badavi voi, dismemorati? S' e' fusse stato di notte allo scuro, Gli era un piacer; v' arei per iscusati.

Dismenia. * (Med.) Dis-me-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* dismenia. (Da *dys* male, e *menes* mestrui.) *Scolo difficile de' mestrui, Ritardo di questa evacuazione; detta anche* Dismenorragia, Dismenorrea *e* Dimenorrea. *V.* (Aq)

Dismeno, * Dis-mè-no. *V. A. e comp. da* Dis *in luogo di* Di *e* Meno. *V. e di'* Meno, Di meno. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 303.* Nè vendetta ne facciamo, nè la colpa gli rimproveriamo, nè dismeno poi l'amiamo.(V)(N)

Dismenorragia. * (Med.) Dis-me-nor-ra-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dysmenorrhagia. (Da *dys* male, e *rhago* io rompo.) *Lo stesso che* Dismenia. *V.* (Aq)

Dismenorrea. * (Med.) Dis-me-nor-rè-a. *Sf. V. G. Lat.* dysmenorrea. (Da *dys* male, *menos* mestruo, e *rheo* io scorro.) *Lo stesso che* Dismenia. *V.* (Aq)

Dismentare, Di-smen-tà-re. [*Att.*;] *contrario di* Ammentare. *V. A. V. e di'* Dimenticare, Sdimenticare. *Lat.* oblivisci. *Gr.* ἐπιλανθάνεσθαι. *Dant. Purg. 21. 135.* Quando dismento nostra vanitade. *But. Com.* Quand'io dismento nostra vanitate, cioè non mi appensava ora che tu eri ombra.

Dismenticamento, Di-smen-ti-ca-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'*] Dimenticamento [o Dimenticanza.] *Lat.* oblivio. *Gr.* λήθη. *Zibald. Andr. 20.* Amar femmina non è altro che dismenticamento di ragione.

Dismenticante, Di-smen-ti-càn-te. [*Part. di* Dismenticare. *Che dismentica. V. A. V. e di'*] Dimentico. *Lat.* immemor. *Gr.* ἀμνήμων. *Fr. Giord. Pred. R.* Dismenticanti delle offese, e ricordevoli dei benefizii.

Dismenticanza, Di-smen-ti-càn-za. [*Sf. comp. Lo stesso che* Smenticanza. *V. V. A. V. di'*] Dimenticanza. *Lat.* oblivio. *Gr.* λήθη. *Fr. Giord. Pred. R.* Mettono facilmente in dismenticanza tutte le offese e tutte le ingiurie fatte. *E appresso:* Facile si è la dismenticanza delle ingiurie fatte ad altrui.

Dismenticare, Di-smen-ti-cà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Smenticare. *V. A. V. e di'*] Dimenticare. *Lat.* oblivisci. *Gr.* ἐπιλανθάνεσθαι. *Petr. Uom. ill.* Fecelo dismenticare Cartagine la gloria di sè medesimo.

2 — [*E n. pass.*] *Arrig.* Non ti dismentichi l'origine della mala sorte.

Dismentire, Di-smen-ti-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Smentire. *V.*] *Rim. ant. Dant. Majan. 86.* Che validor valente Pregio e cortesia Non falla nè dismente. (*E non già* Mentire, *come la Crusca.*)

2 — [*E forse a modo di n. ass., o n. pass., soppresso il* Si. *Smentirsi.*] *Rim. ant. P. N.* Ver ben, che non dismente, Secondo ben terren, ch'è fastidioso.

Dismeritare, Di-sme-ri-tà-re. [*N. ass. comp. Lo stesso che* Smeritare. *V.*;] *contrario di* Meritare. [*V. A. V. e di'*] Demeritare. *Lat.* male mereri. *Gr.* κακῶς ποιεῖν τινα. *Com. Purg. 7.* Per propria volontade non possono meritar, nè dismeritare.

Dismesso, Di-smés-so. *Add. m. da* Dismettere. *Tralasciato, Che non s'usa più.* [*Lo stesso che* Smesso. *V.*] *Lat.* omissus, dimissus. *Gr.* ἀπολυθείς. *Bern. rim. 1. 97.* Una barcaccia par vecchia dismessa. *Vett. Colt. 73.* Quando si userà il modo oggi qua dismesso, di che io parlai poco sopra. *Tac. Dav. Ann. 1. 18.* Consultano tra le due vie, quale da tener fusse, la corta e usata, o l' impedita e dismessa. *E 6. 116.* Furia d'accusatori uscì addosso agli usurai, che arricchivan più che sopra il prestare e possedere in Italia non dispone la legge di Cesare dettatore già dismessa. *Cas. lett. 59.* Averò fatto segno di sì poca amorevolezza, negandogli arazzi vecchi e dismessi.

Dismettere, Di-smét-te-re. [*Att. anom. e n. ass. comp. Lo stesso che* Smettere. *V.*] *Dimettere, Tralasciare. Lat.* omittere, dimittere, intermittere. *Gr.* παραλείπειν, ἀπολιμπάνειν. *Fir. Trin. prol.* È una gran vergogna d' aver dismesso tutte le buone usanze de' vostri antichi. *Salv. Spin. 2. 3.* Che altro segno vuo' tu di questo, che il potere io esercitare un mestieri da aver sempre la borsa piena; dico del notajo? ed esser già quindici anni ch' io l' ho dismesso ec. *Tac. Dav. Ann. 11. 133.* Non volere i sacri riti, nell' avversità osservati, nelle felicità dismettere. *Stor. Eur. 1. 2.* Parea in un certo modo che egli avesse perciò dismesso molte bestialità del viver primiero. *Sag. nat. esp. 5.* Quindi è, che s'è in oggi dismessa l'usanza di colorirla.

2 — * *Nota strano preterito. Borgh. Arm. fam. 14.* Il collegio de' medici ec. dismesse il vestire di color rosato. (V)

Dismidollare, Di-smi-dol-là-re. *Att. comp. Trarre la midolla. Lo stesso che* Smidollare. *V. Salv. Nic. Al.* Della ferula ancora agevolmente Dismidollane tu l'estremo ventre. (A)

Dismidollato, * Di-smi-dol-là-to. *Add. m. da* Dismidollare. *V. di reg.*(O)

Dismisura, Di-smi-sù-ra. [*Sf. comp.*; *contrario di* Misura.] *Eccesso, Superfluità,* [*Soverchio in qualsivoglia cosa; che dicesi anche* Dismisuranza, *Smisuranza, Smisuratezza, Dismisurità.*] *Lat.* superfluitas, excessus. *Gr.* ἀμετρία. *Dant. Inf. 16. 74.* La gente nuova e i subiti guadagni Orgoglio e dismisura han generata. *E Purg. 22. 35.* E questa dismisura Migliaja di lunarii hanno punita. *But. Purg. 22. 1.* Dismisura, cioè passamento di misura. *Dant. rim. 43.* Come con dismisura si ragiona, Così con dismisura si distringe.

2 — * Gran copia, Abbondanza, Sforzo. *Lat.* vis. *Bartol. Grand. 1. cap. 5.* E n' era il numero d' ogni di grande, e in certe annovali o straordinarie solennità una dismisura di parecchi migliaja. (N)

3 — A dismisura. *Posto avverb.* = *Smisuratamente, Fuor di misura.* [*V.* A dismisura.] *Lat.* supra modum. *Gr.* ὑπερμέτρως.» *Pallav. Ist. Conc. 1. 196.* Noi sappiamo che la soddisfazione di Cristo è maggiore a dismisura di tutto il debito del gastigo meritato da' peccatori.(Pe)

Dismisuranza, Di-smi-su-ràn-za. [*Sf.*] *V. A. Dismisura,* [*ordinariamente nel senso di Smoderatezza, o simile; e si riferisce per lo più al morale.*] *Lat.* superfluitas, excessus. *Gr.* περισσεία, ἀμετρία. *Tes. Br. 7. 82.* Di volontà nascono cattive allegrezze, molte parole, vanti di parole, fornicheria, prodigalità, dismisuranza disonesta, svergognamento. *Rim. ant. P. N.* Che se uom dismisura, Conservando leanza, Non fa dismisuranza, Sì che sia da biasmare. *Dant. Conv. 59.* E per questa sua dismisuranza si dice, che l' anima della filosofia lo manifesta in quel che la conduce.

Dismisurare, Di-smi-su-rà-re. *Att. e n. Eccedere il termine convenevo-*

ta, *Eccedere la misura. Lat.* modum excedere. *Gr.* μέτρον ὑπερβαίνειν. *Tes. Br.* 3. 2. Dicono quelli d' Egitto, che quando il Nilo cresce tanto troppo, che nel suo accrescimento si dismisura oltre 18 piedi, che li loro campi non rendono assai frutto.

2 — [*E fig.*] *Rim. ant. P. N.* Che se uom dismisura, Conservando le-anza, Non fa dismisuranza, ec.

Dismisuratamente, Di-smi-su-ra-ta-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che* Smisuratamente. *V.*] *Fuor di misura, Eccessivamente. Lat.* extra modum, supra modum. *Gr.* ἀμέτρως, ὑπερφυῶς. *Liv. M.* Dismisuratamente fu a grado al minuto popolo. *Tes. Br.* 7. 72. Ma noi chiediamo gloria dismisuratamente, che noi vogliamo piuttosto parere buoni, che essere; o piuttosto essere rei, che parere.

Dismisurato, Di-smi-su-rà-to. *Add. m. da* Dismisurare. *Smoderato.* [*Lo stesso che* Smisurato. *V.*] *Lat.* immensus. *Gr.* ἄμετρος. *Cr.* 8. 8. 4. In quel luogo dicono che nasce il cocomero di dismisurata lunghezza disteso. *Sallust. Jug. G. S.* La sua virtù è suta grandissima e dismisurata.

2 — * *E propriamente* Che non ha misura, *o* Che è fuor di misura. *Dant. Conv. Tr.* 1. La vera obbedienza conviene ec. essere dolce e non amara; e comandata interamente, e non spontanea; e con misura, e non dismisurata. *E appresso*: Ancora è l' obbedienza con misura, e non dismisurata, quando al termine del comandamento va, e non più oltre. (Pe)

Dismisurità, * Di-smi-su-ri-tà. *Sf. V. A. V. e di'* Dismisura. *Com. Dant. Purg.* 22. E dice, che questa dismisurità dal gettare hanno punita migliaja di lunari. (N)

Dismodato, Di-smo-dà-to. *Add.* [*m. comp. Lo stesso che* Smodato. *V.*] *Senza modo, Sregolato. Lat.* immodestus, immoderatus. *Gr.* ἄμετρος. *Amm. Ant.* 14. 2. 4. Qualunque persona usa le cose di questo mondo più distrettamente che non portano i costumi di coloro tra' quali vive, o egli è dismodato, o è di soperchia cura.

Dismonacare, Di-smo-na-cà-re. *Att. comp.*; *contrario di* Monacare. *Cavare di monastero donna consacrata a Dio. Chiabr. Canz. mor.* 1. Odiar digiuni, a castità far guerra, Dismonacar donzelle Offerte in giuramento. (A)

2 — * *N. pass. Detto delle* Monache *o* Monaci = *Abbandonare il monastero, Rinunziare a' suoi voti. Aret. Rag.* (A)

Dismontare, Di-smon-tà-re. [*N. ass. comp.*; *contrario di* Montare. *Lo stesso che* Smontare. *V.*] *Discendere, Calare in basso. Lat.* descendere. *Gr.* καταβαίνειν. *Nov. ant.* 81. 3. I cavalieri e' baroni dismontaro de' palazzi. *Dant. Inf.* 11. 115. E 'l carro tutto sovra 'l coro giace, E 'l balzo via là oltre si dismonta. *E* 14. 118. Poi sen va giù per questa stretta doccia Insin là ove più non si dismonta. *E* 24. 73. Perch' i': Maestro, fa che tu arrivi Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro.

2 — Scendere da cavallo, Scavalcare. *Lat.* equo descendere. *Gr.* ἀποβαίνειν τοῦ ἵππου. *G. V.* 10. 55. 4. Da' Romani fu ricevuto graziosamente, e dismontò ne' palazzi di san Pietro, e là dimorò quattro giorni. *Nov. ant.* 31. 2. Dismontò del destriere e Riccar Lochergio, montò in su uno mulo.

3 — Scendere dalle navi in terra. *Lat.* appellere. *Gr.* προσκέλλειν. *Urb.* Calarono le vele, fermarono la nave ad uno inabitato scoglio ec.; e quivi Urbano, Lucrezia, Blandizio e gli altri con lieta festa dismontarono. *Bern. Orl.* 2. 1. 54. Che come dismontare in terra vuoi, Tutti i Cristiani stanno al lito armati.

Dismontato, Di-smon-tà-to. *Add. m. da* Dismontare. [*Lo stesso che* Smontato. *V.*] *Lat.* qui ex equo descendit. *Gr.* ἀποβὰς τοῦ ἵππου. *Nov. ant.* 42. 1. E combattevansi aspramente alle spade, dismontati de' loro cavalli. *Bocc. nov.* 93. 12. Da caval dismontato, piagnendo, corse a' piè di Natan.

Dismorbare, Di-smor-bà-re. *Att. comp. Levare il morbo. Lo stesso che* Smorbare. *V. Car. En.* 7. 873. In questa buca l' odioso nume Della crudele e spaventosa Erinne Gittossi, e dismorbò l' aura di sopra. (A) (B)

2 — * *E n. pass. Capor. comm. lo sciocco*, 1. 18. *Berg.* (N)

Dismuovere, Di-smuó-ve-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Smuovere. *V. Propriamente deriva dal latino* Dimoveo e Demoveo, *e si usa ne' varii loro significati. Quindi vale spesso Dimuovere, Distogliere, Togliere.*] *Mor. S. Greg.* Pertanto si sforzano di dismuovere i predicatori dalla santa Chiesa.

2 — [*E riferendosi all' animo, vale*] Rimuovere [dallo stato di tranquillità, *che diciamo*] Commuovere. *Lat.* commovere, removere. *Gr.* ἀποκινεῖν. *Amm. Ant.* 37. 1. 4. L' allegrezze tuttora dismuovon gli animi.

3 — [*E n. ass.* Lasciarsi rimuovere, commuovere.] *Rim. ant. Dant. Majan.* 83. Vostro fin valimento non dismuova Per lo piacer che prova.

Dismusicare, Dis-mu-si-cà-re. *N. ass. Cessar dalla musica, Lasciar di cantare. Caporal. Com. lo Sciocc.* 2. 17. *Berg.* (Min)

Disna.* (Geog.) *Fiume e città della Russia europea.* (G)

Disnamoramento, Di-sna-mo-ra-mén-to. *Sm. sinc. di* Disinnamoramento. *V. Uden. Nis.* 3. 152. È scritto nel Bojardo... Angelica data in guardia al Duca Namo; e'l suo disnamoramento per la fontana di Merlino. (B)

Disnamorare, Di-sna-mo-rà-re. *N. pass.* [*sinc. di* Disinnamorare. *V. Lo stesso che* Snamorare. *V.*] *Varch. lez.* 397. Tutti coloro i quali, amando, pensano di potere a lor voglia disnamorarsi, sono disamorati, cioè non amano.

Disnamorato, Di-sna-mo-rà-to. *Add. m. da* Disnamorare, *sinc. di* Disinnamorare. *V. Lo stesso che* Snamorato. *V. Dant. Rim.* (*Canz.* 16. La bella stella *ec.*) E s'io la mi ricordo mai parere Ne' suoi sembianti verso me turbata, Ovver disnamorata, Cotal m' è or, quale mi fu a vedere. (B)

Disnaturale, Di-sna-tu-rà-le. *Add. com. comp. Che non è secondo l'ordine naturale. Uden. Nis.* (A)

Disnaturare, Di-sna-tu-rà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Snaturare. *V.*] *Trarre dalla propria natura,* [*Far che una persona o una cosa cangi la propria natura.*] *Lat.* alicujus naturam commutare. *Rim. ant. P. N. Buonag. Urbic.* Si m' incuora e innamora, Che mi disnatura.

Disnaturato, Di-sna-tu-rà-to. *Add. m. da* Disnaturare. [*Lo stesso che* Snaturato. *V. Che è fuori di natura, Che è contro a natura.*] *Lat.* natura commutatus. *Fr. Guitt. lett.* 14. Non ragione nè sapienza, no, ma disragione e mattezza disnaturata. » *E lett.* 13. 36. Fico lappole fare, ontoso fora, e disnaturato in tutto. (Min) *Espos. Patern. f.* 73. L'uomo dee fare bene al padre ed alla madre, e chi nol fa, elli è disnaturato. (Pr)

Disnebbiare, Di-sneb-bià-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Annebbiare. *Lo stesso che* Snebbiare. *V.*] *Torre via la nebbia. Lat.* nebulam dimovere. *Gr.* λαμπρύνειν.

2 — *Per metaf.* [Tor via gl' impedimenti che offuscano, che impediscono di scoprire, di riconoscere la verità, la qualità *e simili.*] *Dant. Purg.* 28. 81. Che puote disnebbiar vostro intelletto. *But.* Disnebbiar vostro intelletto, cioè dichiarare e togliere via lo sospetto.

Disnebbiato, Di-sneb-bià-to. *Add. m. da* Disnebbiare. *Buon. Fier.* 2. *Intr.* 1. E disnebbiati ormai gli occhi e la mente, Salti in piedi il negozio. (*Qui metaforic.*)

Disnervare, Di-sner-và-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Snervare. *V.*] *Tor la forza*, [*il nervo, il sodo.*] *Lat.* enervare. *Gr.* ἐκνευρίζειν.

2 — [*E n. pass.* Mancar di forza, Perdere il nervo, il sodo.] *Buon. Fier.* 2. 4. 11. Le mercanzie ec. Si laceran, s' allungan, si disnervano.

Disnervato, Di-sner-và-to. *Add. m. da* Disnervare. *Lo stesso che* Snervato. *V. Car. En.* 12. 1472. Disnervate e fiacche Gli vacillâr le gambe, e freddo e stretto Gli si fe' il sangue. (B)

2 — *E per metaf. S. Ag. C. D.* 3. 21. La gloriosa, ma contenziosa e mortale, disnervata e languida libertade. (V)

Disnervazione, Di-sner-va-zió-ne. [*Sf. comp. Lo stesso che* Snervamento. *V.*] *Il disnervare. Lat.* enervatio. *Gr.* ἐκνευρισμός. *S. Ag. C. D.* Quando meno si davano alli diletti e alla disnervazione dell' animo. » (*Qui metaforicamente per* lo perdere la virtù.) (B)

Disnetto, Dis-nét-to. *Add.* [*m. comp.*] *V. A.*; *contrario di* Netto. *Immondo. Lat.* immundus. *Gr.* ἀκάθαρτος. *Franc. Barb.* 31. 20. E qui tuttor attendi Che la lor veste non disnetta faccia.

Disnidare, Di-sni-dà-re. *Att. comp. e n. Lo stesso che* Snidare. *V. Cavar del nido*; *e per traslato, Cacciare o Distruggere affatto ciò che si è stabilito in un luogo. Segn. Incr.* 1. 25. 22. Udirete ec. che lo scorpione empia le case, sotto lui fabbricate, di scorpioni impossibili a disnidarsi. (A)

Disnocciolare,* Di-snoc-cio-là-re. *Lo stesso che* Snocciolare. *V. Poliz. rim. pag.* 159. (*Pisa* 1820.) Canti costei che ben te la disnocciola, Che pare l' usignuol fuor di caluggine. (N)

Disnodare, Di-sno-dà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Snodare. *V. Sciorre il nodo.* —, Dinodare, *sin. Lat.* dissolvere, enodare. *Gr.* διαλύειν. *Dant. Conv.* 122. Temorosamente non sicuro cominciò, intendendo, se non appieno, almeno alcuna cosa di tanto nodo disnodare. *Sen. Pist.* Appresso m' insegna a sciogliere e disnodare le cose annodate e impacciate. (*Qui allegoric.*)

2 — *Per metaf.* Chiarire, Spiegare, Manifestare. *Lat.* enodare, explicare. *Gr.* ἐκδηλοῦν. *Dant. Purg.* 14. 57. E buon sarà costui, s'ancor s'ammenta Di ciò che vero spirto mi disnoda. *But.* Mi disnoda, cioè mi manifesta.

3 — *N. pass.* [Torsi da' nodi, Liberarsene.] *Lat.* discedere, disjungi. *Gr.* ἀποχωρεῖν, διασπᾶσθαι. *Dant. Par.* 31. 90. Sicchè l'anima mia, che fatta hai sana, Piacente a te, dal corpo si disnodi. » (*Qui metaf., considerandosi il corpo come una prigione, dove l' anima è annodata.*) (Min)

Disnodevole, Di-sno-dé-vo-le. [*Add. com. Che può sciorsi, Che può disnodarsi*; *e per lo contrario* Non disnodevole = *Insolubile,*] *Indissolubile. Lat.* dissolubilis. *Gr.* λύσιμος. *Boez. Varch.* 2. 6. Ora nè le ricchezze ec., nè la potestà farà mai padrone di sè medesimo colui lo quale le ree e lorde libidini tengono con indissolubili e non disnodevoli catene legato.

Disnore, Dis-nó-re. [*Sm.*] *sinc. di* Disonore. *V. Lat.* vituperium, dedecus. *Gr.* ἀτιμία. *Albert.* 2. 38. Io ec. senza disnore e vituperio vivere non potrei, ricevendo vendetta giudiciale. *Rim. ant. M. Cin.* 56. Come colei che sel pone in disnore. *Petr. canz.* 35. 10. Canzon mia, fermo in campo Starò; ch' egli è disnor morir fuggendo. *E* 39. 2. Misera, non intendi Con quanto tuo disnore il tempo passa?

Disnudare, Di-snu-dà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Snudare. *V.*] *Nudare, Spogliare, Rendere ignudo.* —, Desnudare, *sin. Lat.* denudare. *Gr.* ἀπογυμνοῦν. *Guitt. lett.* 1. Come quella che ec. disnuda, scaccia e uccide vertù. » (*Fr. Guitt. dice* desnuda *non* disnuda. *Veggasi tuttavia la nota* 211. *di monsig. Bottari sopra questo esempio.*) (V)

Disobbediente, Dis-ob-be-dièn-te. *Part. di* Disobbedire. *Lo stesso che* Disubbidente. *V. Lat.* inobediens. *Gr.* ἀπειθής. *Vit. SS. Pad.* 2. 305. Temo di esser disobbediente a mio padre. (V)

Disobbedienza, Dis-ob-be-dièn-za. *Sf. comp.*; *contrario di* Obbedienza. *Lo stesso che* Disubbidienza. *V. Lat.* inobedientia. *Gr.* ἀπείθεια. *Pass.* 188. Che cosa è peccato, se non è uno trapassamento della legge di Dio, e disobbedienza dei celestiali comandamenti? *E appresso*: E una disobbedienza de' celestiali comandamenti. (V)

Disobbedire, Dis-ob-be-di-re. *Att. e n. comp.*; *contrario di* Obbedire. *Lo stesso che* Disubbidire. *V. Lat.* non parere. *Gr.* ἀπειθεῖν. *Castigl. Cortig.* 1. 19. Ma per non esser io quello che dia principio a disobbedire, lascerò questo ad un altro tempo, e dir quello che mi tocca. *E altrove*: Fate pur voi questa elezione, e guardatevi col disobbedire di non dare esempio agli altri, che siano essi ancor poco obbedienti. (V)

Disobbligante, Dis-ob-bli-gàn-te. [*Part. di* Disobbligare;] *contrario di* Obbligante. *Che disobbliga*; [*Aspro, Incivile, Spiacevole, ec.*] *Lat.* ingratus, molestus. *Gr.* ἄχαρις, φορτικός. *Salvin. disc.* 2. 35. Tutte quelle cose poco amorevoli o disobbliganti ec. vengono a difficultare tanto il ritrovamento d' un vero amico, che ec. *E* 123. Per lei si ritrova l' amante, o talvolta per le disobbliganti maniere sue.

Disobbligantemente, Dis-ob-bli-gan-te-mén-te. *Avv. comp.*; *contrario di* Obbligantemente. *Con modo disobbligante. V. di reg. Lat.* parum humane. (A)

Disobbligare, Dis-ob-bli-gà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Obbligare.] *Cavar d' obbligo.* —, Disobrigare, Disubrigare, *sin. Lat.* obligatione

liberare. *Gr.* ἀπολύειν. *Maestruzz. 2. 28. 4.* Onde per la spiritual morte sono disobbligati dalla cura loro, siccome sono disobbligati per la morte corporale. *Bern. rim.* Disobblighinti i tuoi mallevadori.

2 — * *Nell' uso vale anche* Usare scortesia, Far qualche dispiacere o incivilità, *come contrario di* Obbligare *in significato di* Legare altrui per cortesia o benefizio. (A)

3 — *N. pass.* Uscir d'obbligo, [Liberarsi da ogni obbligo di gratitudine, di convenienza od altro.] *Lat.* se liberare. *Gr.* ἐλευθεροῦσθαι. *Fiamm. 4. 3.* E così forse ad un' ora a voi mi obbligherò ragionando, e disobbligherò consigliando. *Sen. Ben. Varch. 5. 8.* Questo verbo, *essere obbligato*, non può avere luogo se non fra due persone: in che modo può dunque consistere in un solo, il quale obbligandosi si disobbliga?

4 — * Disobbligarsi da checchessia = *Liberarsene*, *Cessar dall' esser costretto*, *obbligato a fare*, *a dire* ec. *quella tal cosa. Baldin. Dec.* Coll' aggiugnersi a' suoi mali una gran postema, giunse a non potersi disobbligare dal letto. (A)

Disobbligato, Dis-ob-bli-gà-to. *Add. m. da* Disobbligare. *Lat.* obligatione solutus. *Gr.* ἀπολυθείς. *Franc. Sacch. Op. div.* Non rimane però colui, che era preso, disobbligato se non da colui che l' aveva fatto pigliare.» *Car. lett. 2. 44.* (*Ediz. d' Aldo 1575.*) Ora gli avete in loco che saranno preservati dal pericolo, e disobbligati dalle fazioni, e per conseguente ec. (Min)

2 — * Sciolto, Libero. *Bartol. Pref. Uom. Lett.* Tanto sol ne ho detto, quanto d'ozio mi han dato poco più de' due più caldi mesi d'una state disobbligata da altre faccende. (N)

Disobbligazione, Dis-ob-bli-ga-zió-ne. [*Sf. comp.*;] *contrario di* Obbligazione. [*Il disobbligare.* —, Disobbligo, *sin.*] *Fr. Giord. Pred.* Grande avemo disobbligazione a costoro, i quali per cotale strada ci guidano.» (*Come se dicesse*: *Abbiam ben altro che obbligazione*, *Gran ragione abbiamo di lagnarci*, *o simile.*) (Min)

Disobbligo, Dis-ob-bli-go. *Sm. comp.*; *contrario di* Obbligo. *Lo stesso che* Disobbligazione. *V. Aret. Rag.* Chi non ha l'animo se non al danajo, non conosce nè obbligo nè disobbligo. (A)

Disobbrigare, * Dis-o-bri-gà-re. *Att. V. A. V. e di'* Disobbligare. (*Disobbrigare* è voce del dialetto napolit.) *Petr. Uom. ill. 131.* Lo regno d'Italia occuparono, disobbrigandolo da quegli di Costantinopoli. (V)

Disoccupare, Dis-oc-cu-pà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Occupare.] *Trarre d' occupazione*, *Lasciar libero. Lat.* otiosum reddere. *Gr.* σχολὴν δοῦναι. *Fiamm. 4. 38.* E quanto esso della mente disoccupava, cotanto il fervente amore, e la tiepida speranza vi si raccendevano.» (*Cioè*, *quanta parte della mente esso disoccupava*, *lasciava libera.*)(Min)

2 — *N. pass.* Liberarsi dalle occupazioni, dalle faccende. *Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. P. 1. pag. 155.* Bisogna che io pensi a disoccuparmi da quelle occupazioni che possono ritardare i miei studi.(A) (B)

Disoccupatissimo, Dis-oc-cu-pa-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disoccupato. *Bemb. lett. 1. 7. 94.* Le vostre infinite occupazioni non mi tolgliono l'esser da voi udito non altramente che se voi disoccupatissimo foste.

Disoccupato, Dis-oc-cu-pà-to. *Add. m. da* Disoccupare. *Che non è occupato. Lat.* vacuus, otiosus. *Gr.* σχολαῖος. *Bocc. introd. 20.* In qualunque sepoltura disoccupata trovavano, più tosto il mettevano.

2 — *Oggi, parlandosi di persona, lo diciamo per lo stesso che* Sfaccendato. *Disoccupato* diff. da *Inoperante*, *Sfaccendato*, *Infingardo*, *Ozioso. Disoccupato* è colui che non ha veruna occupazione. *Inoperante* è quegli che nulla opera, che non fa cosa alcuna; *Sfaccendato* quegli che non ha faccende. Nel fig. vale *Inutile*. V. L'*Infingardo* è l'uomo pigro, l'uomo lento nell'operare. V. *Pigro. Ozioso* include tutti i sensi di queste voci.

Disoccupazione, Dis-oc-cu-pa-zió-ne. [*Sf. comp.*] *ast. di* Disoccupato; *contrario di* Occupazione. *Lo stato di una persona disoccupata.*] *Lat.* otium. *Gr.* σχολή. *Fr. Giord. Pred.* Uomini negghienti, che vivono in perpetua disoccupazione.

Disoda. * (Chim.) Dis-ò-da. *Sf. V. G. Lat.* dysoda. (Da *dys* male, ed *oda* pret. med. di ozo io rendo odore.) *Nome dato da Gerhard alla calce carbonata fetida*, *ossia Calcareo bituminoso fetido.* (Aq)

Disodea. * (Bot.) Dis-o-dè-a. *Sf. V. G. Lat.* dysodea. (V. *disoda.*) *Genere di piante dicotiledoni*, *della pentandria monoginia*; *famiglia delle rubiacee*; *così denominate dall' ingratissimo odore che spandono. Genere stabilito de Lourierio*, *e da' moderni botanici riportato al genere serissa di Jussieu.* (Aq) (N)

Disodil. * (Zool.) Dis-ó-di. *Sm. pl. V. G. Lat.* dysodi. (V. *disoda.* In gr. *dysodes* val fetido.) *Nome di famiglia d'uccelli dell'ordine de' silvani*, *da Veillot sostituito a quello di ofiofagi.* (Aq)

Disodia. * (Med.) Dis-o-dì-a. *Sf. V. G. Lat.* dysodia. *Gr.* δυσωδία. (V. *disoda.*) *Fetida esalazione*, *o genere di malattia caratterizzata da fetida evaporazione da alcune parti del corpo*, *dalle narici cioè dalla bocca* ec. *che fanno disgustosa sensazione: fetore che*, *come sintomo od accidente*, *appartiene parecchie volte ad altri generi di malattie.* (Aq)

Disodile. * (Min.) Dis-ò-di-le. *Sf. V. G. Lat.* dysodile. (Da *dysodia* e *hyle* materia.) *Sostanza combustibile che ardendo spande un insoffribile odore.* (Aq)

Disodio. * (Bot.) Dis-ó-di-o. *Sm. V. G. Lat.* dysodium. (V. *disoda.*) *Genere di piante stabilito da Richard nella famiglia delle sinantere*, *nella singenesia necessaria di Linneo*, *che comprende una sola specie*, *il dysodium divaricatum*, *che da' botanici moderni è stato riportato al melampodium paludosum.* (Aq) (N)

Disodontiasi. * (Chir.) Dis-o-don-ti-a-si. *Sf. V. G. Lat.* dysodontiasis. (Da *dys* male, e *odus*, *odontos* dente.) *Dentizione difficile.* (Aq)

Di soglia in soglia. * *Posto avverb. Lo stesso che* Di grado in grado. *Dant. Par. 3. 82.* Si che come noi siam di soglia in soglia Per questo regno, a tutto 'l regno piace ec. (O) (N)

Disolamento, Di-so-la-mén-to. [*Sm.*] *Il disolare.* [*Lo stesso che* Desolazione. *V.*] *Lat.* depopulatio, desolatio. *Gr.* ἐρήμωσις, πόρθησις. *Paol. Oros.* Spesse fiamme cacciava fuori, con disolamento di cittadi e di campi.

2 — Il levar del suolo. *Cr. 9. 55. 1.* Se 'l tuello sarà fino al fondo danificato, salutevolmente si cura col disolamento dell' unghia.

Disolare, Di-so-là-re. [*Att. Lo stesso che*] Desolare. *V. Lasciar solo*, *deserto. Vit. S. Eufros. 406.* Allora il Conte cominciò forte a piagnere, e disse: O verace Iddio, non mi disolare e non mi abbandonare. (V)

2 — [*Per estens.*] Dipopolare, Render disabitato.» *V. in* Disolamento *e negli altri derivati di* Disolare. (B)

3 — [*E per metaf.*] Distruggere. *G. V. 12. 54. 3.* A perdere e disolare la potenza della nostra repubblica.

2 — [*Da* Suolo *unito colla particella negat.* dis.] Tagliare, o Levar via il suolo, [*cioè la parte dell'unghia morta delle bestie da soma nella pianta del piede.*] *Lat.* solum recidere. *Cr. 9. 53. 1.* Se ec. gli umori corsi a' piedi fossero per mala cura invecchiati tra l' unghie, si converranno al postutto i piedi, che zoppicano, disolare, acciocchè gli umori e 'l sangue rinchiuso quivi si votino in tutto.

Disolato, Di-so-là-to. *Add. m. da* Disolare. [*Lo stesso che* Desolato. *V.*] *Lat.* desolatus, depopulatus. *Gr.* ἐρημωθείς, λυμανθείς. *G. V. 10. 40. 2.* La picciola città d'Imola quasi rimase distrutta di buona gente, e disolata di preda. (*Qui nel senso proprio del verbo.*) *Franc. Sacch. rim.* Ogni regno diviso è disolato. (*Qui nel senso del §. 1, 3.*)

2 — *Add. da* Disolare *nel sign. di* Levar via il suolo.» (*Qui gli Accademici scrissero l' esempio del Sacchetti, riportato in* Desolato, §. 4.)(N)

Disolatura, Di-so-la-tù-ra. [*Sf.*] *Il disolare*, *Il levare il suolo*, [*Lo stato dell' unghia disolata.*] *Cr. 9. 53. tit.* Della disolatura dell'unghia, e sua cura.

Disolazione, Di-so-la-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Desolazione. *V.*] *Lat.* desolatio, depopulatio, vastatio. *Gr.* πόρθησις, ἀνάστασις, ἐρήμωσις. *G. V. 12. 90. 2.* Arsono più di venti case ec., con gran danno e disolazione della contrada. (*Qui è il* disolare *in senso proprio.*)

Disolfare. (Chim.) Di-sol-fà-re. *Att. Estrarre da un corpo la parte sulfurea.* (A)

Disolfato. * (Chim.) Di-sol-fà-to. *Add. m. da* Disolfare. *Gab. Fis.* Antracite disolfato o incarbonito. (A)

Di solo. * *Posto avverb.* = *Solamente. Bott. Lett. Pitt. 1. 6.* (*Buon.*) E un' altra ne mettessi sopra questa, che fusse tanto minore per ogni verso, che in sulla prima di solo avanzasse tanto piano, quanto vuole il piè per salire. (B)

Disonestà, Dis-o-ne-stà. [*Sf. comp.*; *contrario di* Onestà. *Propriamente l' abito di far le cose che il proprio dovere proibisce*, *e di negligere quelle che il medesimo esige*, *e più brevemente l' abito di comportarsi contra il proprio dovere*; *ma si usa più comunemente per lo*] *Vizio d' impudicizia*, *che consiste in fatti o in parole*; *Sfacciatezza di costumi.* —, Disonestade, Disonestate, Disonestezza, Disonestità, Inonestà, *sin. Lat.* impudicitia, impuritas, inhonestas, *Tertull. Gr.* ἀσέλγεια, ἀκολασία. *Pass. 134.* In prima de' essere di matura etade, non troppo giovane, acciocchè sia riverito, e che non ci abbia sospetto di disonestà. *E 135.* Quello che rende indegno il prete del santo officio, è spezialmente la disonestà, e la incontinenzia della carne. *Bocc. nov. 23. 24.* Parla nè più nè meno come se uno anno o due fosser passati, e per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie e disonestà dimenticate. *Maestruzz. 2. 1.* Il secondo modo perchè s'aggrava il peccato per la persona, siccome è la disonestà nel cherico, la quale dee essere più gravemente punita che nel laico. *S. Ag. C. D.* La puritade sta nascosta, e la disonestade si manifesta.

2 — Atto turpe. *Petr. Uom. ill. 54.* Alla volontà della quale (*meretrice*) fece molte disonestà. (V)

3 — Disconvenevolezza. [Qualità astratta delle cose in quanto ripugnano al dovere.] *Cron. Morell. 239.* E una volta e più e' messono piato contro a Pagolo con ogni disonestà che si poteva operare.

Disonestamente, Dis-o-ne-sta-mén-te. *Avv.* [*comp*; *contrario di* Onestamente.] *Con disonestà*, *Impudicamente.* —, Inonestamente, *sin. Lat.* impudice, inhoneste, turpiter. *Gr.* αἰσχρῶς. *Bocc. introd. 39.* Egli non si disdice più a noi l' onestamente andare, che faccia a gran parte dell' altre lo star disonestamente. *Lab. 129.* Ma esse prestano fortissimi animi a quelle cose, le quali esse vogliono disonestamente adoperare. *Ovid. Pist.* Ella disonestamente avolterata ti cognobbe marito; ma l' onestà diede te a me, e me a te.

2 — Grandemente, In gran quantità; *ma sempre in cattiva parte. Lat.* immodice, ultra modum. *Gr.* ἀμέτρως.

Disonestare, Dis-o-ne-stà-re. [*Att. comp.*] *Torre l'onestà*; [*e si dice segnatamente del Contaminare la carne: ma si dice ancora del Torre a cosa*, *a persona*, *ad azione* ec. *l' onore*, *il decoro*, *la bellezza*, *le buone e laudevoli sue qualità*, *ed i pregi.*] *Lat.* inhonestare, dedecorare, dehonestare. *Gr.* ἀτιμάζειν. *Guid. G.* Innanzi ch' ella caggia tra le mani de' Greci, li quali l' uccidano, o villanamente la disonestino. *Lib. Am. 8.* La Domenica, ch' è giorno di riposo, va cercando li doni dell' amore, e vuol disonestar li comandamenti di quello. *S. Ag. C. D.* Ov' era quella dipintura di Jupiter, quando, per ingannare e disonestar Danae, le mise una piova d'oro in grembo. *E appresso*: Esser disonestato ne' teatri da' versi poetici.» *Guitt. lett. 17. 48.* Come disonestare Ardisti sì la dignità t' è data? (*Cioè* vituperare, svergognare, ec.) *S. Ag. C. D. 2. 13.* Li Romani non vogliono disonestare d' uomini scenici nè anco la turba popolare, non che la corte delli Senatori. (V)

2 — *N. pass.* Bruttarsi, Perdere l' onestà. *Lat.* dehonestari, foedari. *Gr.* μολύνεσθαι. *Espos. Vang.* Per la qual cosa s' accende il fuoco della lussuria porcina, e disonestasi e guastasi la compagnia.

Disonestato, Dis-o-ne-stà-to. *Add. m. da* Disonestare. *Che gli è stata tolta l' onestà. Lat.* vitiatus. *Gr.* διαφθαρείς. *S. Ag. C. D.* La vergogna delle disonestate donne, caste però, è santa.

2 — Disonorato, Infamato. *Bocc. Pist. Pr. S. Ap.* Avevavi io disonestati in lettere, o in parole. (A) (Pe)

3 — Indotto a disonestà. *S. Agost. C. D. 2. 14.* Non volle (*Platone*) essere corrotti e disonestati dalle favole poetiche gli animi de' cittadini.(V)

Disonestezza, Dis-o-ne-stéz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Disonestà. *V. Com. Inf. 4.* Per ammaestramento di filosofia dispregia le disonestezze corporali, e li dolci agguati delli desiderii.

Disonestissimamente, Dis-o-ne-stis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Disonestamente. *Lat.* inhonestissime, impudicissime. *Gr.* αἴσχρότατα. *Bocc. nov.* 2. 8. Egli trovò, dal maggiore insino al minore, generalmente tutti disonestissimamente peccare in lussuria. *S. Agost. C. D.* Se Platone onestissimamente proibì e riprese queste cose, per certo li demonii disonestissimamente le comandarono e domandarono. *M. V.* 8. 103. Ma hanno sforzato o in uno o in altro modo, e sospinto il nostro comune disonestissimamente a ciò fare.

Disonestissimo, Dis-o-ne-stis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disonesto. —, Inonestissimo, *sin. Lat.* impudicissimus, inhonestissimus. *Gr.* αἰσχρότατος, ἀσχημονέστατος. *Amm. Ant.* 33. 3. 4. Conta Svetonio di Nerone, come fu disonestissimo. *S. Agost. C. D.* Questa placazione di tali Dii, disonestissima ed impurissima ec., levò ec. *Franc. Sacch. nov.* 85. *tit.* Un Fiorentino toglie per moglie una vedova stata disonestissima di sua persona.

Disonestità, Dis-o-ne-sti-tà. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Disonestà. —, Disonestitade, Disonestitate, *sin. Introd. Virt.* Abbi spento in te ogni appetito di carnalità e di disonestitade.

Disonesto, Dis-o-nè-sto. *Add. m. Che ha e contiene in se disonestà.* —, Disonestoso, Inonesto, *sin. Lat.* inhonestus, dehonestus. *Gr.* αἰσχρός. *Pass.* 77. Invitato da lei all' atto disonesto, domandò ec. *Bocc. introd.* 33. Andar cavalcando e discorrendo per tutto, con disoneste canzoni rimproverandoci i nostri danni. *E nov.* 5. 9. Acciocchè col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta venuta, ringraziatala ec., a Genova se n'andò. *E nov.* 71. 9. Diede al marito il disonesto prezzo della sua cattività.

2 — [Vita disonesta *detta poeticamente per Vita peccatrice.*] *Dant. Par.* 26. 140. Nel monte, che si leva più dall'onda, Fu'io con vita pura e disonesta Dalla prim' ora a quella ch' è seconda. »(*Cioè*, fui tra innocente e peccatore.) (N)

2 — Ingiusto e fuor del dovere [: *modo che ben si riduce al sentimento proprio del vocabolo.*] *Morg.* 26. 113. Rispose Mazzarigi: Così vuole Macon, ch'a questa volta è disonesto.

3 — Sconvenevole, Strano, Pessimo, [Turpe.] *Lat.* immanis, turpis. *Gr.* ἀπηνής, ἀπρεπής. *Bocc. nov.* 77. 45. Non posso perciò credere che tu volessi vedermi fare così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giù. *Dant. Inf.* 13. 140. E quegli a noi: O anime, che giunte Siete a veder lo strazio disonesto C'ha le mie frondi sì da me disgiunte, Raccoglietele al piè del tristo cesto. *Bern. Rim.* 5. Non deste voi bevanda sì molesta Ad un ch' avesse il morbo o le petecchie, Come quella era ladra e disonesta. *E* 29. A ogni modo è disonesto a dire Che voi, che fate i legni e i sassi vivi, Abbiate poi com'asini a morire.

4 — Grande, Eccessivo, Smoderato [; *e non si direbbe che in senso cattivo.*] *Lat.* enormis, immensus, praegrandis. *Gr.* ἀεικής, ἀεικέλιος. *Tac. Dav. Ann.* 2. 39. La seguente tornata Q. Aterio e Ottavio Frontone, stati consolo e pretore, molto dissero del disonesto spendere della città. *Fir. As.* 302. E mostrosi l' uno all' altro la disonesta gola d' un così fatto animalaccio, fecero tanto il fracasso, che ec. *Bern. Orl.* 1. 18. 12. Dall' altra parte il gran figliuol d' Amone Con una grossa e disonesta lancia. *Red. Esp. nat.* 57. Nell' isola di Cuba ec. si trovano certi sterminati e disonesti lucertoloni, ec.

Disonestoso, Dis-o-ne-stó-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Disonesto. *Ammir. Disc.* 4. 11. *Minucc. Annot. Malm. pag.* 232. *Berg.* (Min)

Disoniria. * (Med.) Dis-o-ni-ri-a. *Sf. V. G. Lat.* dysoniria. (Da *dys* male, e *oniros* sogno.) *Inquietudine, Affanno che provasi in un sogno spaventevole.* (Aq)

Disonnare, Di-son-nà-re. *N. pass. Svegliarsi.* —, Dissonnare, *sin. Lat.* expergisci. *Gr.* ἀφυπνίζειν. *Dant. Par.* 26. 70. E come al lume acuto si disonna Per lo spirto visivo, ec. *But.* Si disonna, cioè si sveglia.

Disonoramento, Dis-o-no-ra-mén-to. [*Sm.*] *Il disonorare. Lat.* dehonestamentum. *Gr.* ἀτιμία. *Segner. Crist. instr.* 3. 26. 10. Dall' omicidio prende il separamento, dalla detrazione il disonoramento, dal furto l' usurpamento.

Disonoranza, Dis-o-no-ràn-za. [*Sf. comp.*;] *contrario di* Onoranza. *Vituperio. Lat.* dedecus. *Gr.* αἰσχρός. *Dant. Conv.* 94. Bene e vera salute essere là dove è vergogna, cioè tema di disonoranza. *E* 199. La verecundia è una paura di disonoranza per fallo commesso. *Segn. Etic.* Partorirmi biasimo e disonoranza, e per conseguenza miseria.

Disonorante, * Dis-o-no-ràn-te. *Part. di* Disonorare. *V. di reg.* (O)

Disonorare, Dis-o-no-rà-re. [*Att.*; *contrario di* Onorare.] *Torre l' onore, Vituperare.* —, Disonrare, Disorrare, *sin. Lat.* dedecorare, vituperare. *Gr.* καταισχύνειν, ἀτιμοῦν. *Maestruzz.* 2. 9. 5. Se già non si dicessono per correzione, e non per animo di disonorarlo. *Amm. Ant.* 39. 2. 3. Appo quali li temorosi sono disonorati, e li forti sono onorati.

2 — Togliere l' ornamento, *che diciamo anche* l' onore. *Bern. Orl.* 1. 24. 12. Abbatte e sfronda e sfiora L'erbe, e gli arbori scorza e disonora. (B)

Disonoratamente, Dis-o-no-ra-ta-mén-te. *Avv. Senza onore, Vergognosamente.* —, Disonorevolmente, *sin. Lat.* turpiter, inhoneste. *Gr.* ἀτίμως. *Guicc. Stor.* 3. 117. Fu necessario che i capitani disonoratamente se ne levassero. *E* 10. 510. Costrigneva i Franzesi a partirsi, per la penuria delle vettovaglie, disonoratamente.

Disonoratissimo, Dis-o-no-ra-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disonorato. *Bemb. Lett.* (A)

Disonorato, Dis-o-no-rà-to. *Add. m. da* Disonorare. —, Inonorato, Disonrato, Desorrato, Disorrato, *sin. Lat.* inhonoratus, inhonestus. *Gr.* ἄτιμος. *Nov. ant.* 27. 1. Costuma era nel reame di Francia, che l' uomo che era giudicato d' esser disonorato e guasto, si andava in sulla carretta. *Plut.* Maravigliomi di te, che di' che hai paura delle battaglie civili per lo pericolo, ma della disonorata pace non hai paura. *Sen. Ben. Varch.* 4. 31. T' increscе che la progenie e schiatta da lui discesa viva disonorata.

Disonoratore, * Dis-o-no-ra-tó-re. *Verb. m. di* Disonorare. *Pros. Fior.* 102. Abborriva i disonoratori del Nome divino. (B)

Disonore, Dis-o-nó-re. [*Sm. comp.*;] *contrario d'* Onore. *Infamia, Vergogna, Vituperio.* —, Disinore, Desnore, Disnore, *sin. Lat.* vituperium, dedecus. *Gr.* ἀτιμία. *G. V.* 11. 133. 12. La nostra mal guidata oste fu sconfitta, con nostro danno e vergogna e disonore sventuratamente. *Dittam.* 1. 3. E questa ogni suo vizio e disonore Ponea in versi per sì fatta guisa, Che già ne vidi altrui mutar colore. *Vit. Crist.* Tutto è intorniato di pene, di disonori.

2 — Villania di parole. *Vit. S. Zanob.* 311. Cominciarono a dire grande disonore al Vescovo ec. Allora veggendo Zanobi il disonore (*gl' improperii*) ch' eglino dicevano al Vescovo, ec. *E* 316. Uno di venne che' figliuoli dicevano grande disonore alla madre. La madre piena di grande ira, veggendo il disonore che le dicevano i figliuoli, ec. (V)

3 — * *Col v.* Avere: Avere per disonore = *Riputarsi disonorato. V.* Avere per disonore. (N)

4 — * *Col v.* Fare: Far disonore = *Disonorare. V.* Fare. (A)

Disonore diff. da *Infamia, Ignominia, Obbrobrio.* Il *Disonore* consiste in quella macchia morale che contrae nella pubblica opinione un uomo che ha commesso azioni contrarie o non consentanee all' onestà. *Infamia* è mala riputazione pubblica. *Ignominia* è carattere turpe attaccato al nome. L' *Infamia* è sparsa per la voce pubblica, la *Ignominia* è pronunziata propriamente per sentenza d' un' autorità giudicante. Il comune giudizio su la condotta e le opere malvage colpisce d' *infamia*. La opinione d' una profonda umiliazione attaccata ai supplizi o alle pene, cui l' uomo è condannato per iscelleratezze e per delitti, produce l' *Ignominia*. Il colmo poi della *Ignominia* e dell' *Infamia* porta seco l' *Obbrobrio* ch' è il grado massimo di *Disonore*, di Vituperio, di Vergogna pubblica ec.

Disonorevole, Dis-o-no-ré-vo-le. [*Add. com. comp.*; *contrario di* Onorevole.] *Che fa disonore. Lat.* indecorus. *Gr.* ἀπρεπής. *Guicc. Stor.* 17. 21. Giudicasse meno disonorevole ritirarsi una sol volta, che fare in sì breve spazio di tempo due ritirate. *Varch. lez.* 242. Non mi parrà nè faticoso nè disonorevole ec. discendere alla dichiarazione di molte cose, ec.

Disonorevolmente, Dis-o-no-re-vol-mén-te. *Avv.* [*comp.*; *contrario di* Onorevolmente. *Lo stesso che* Disonoratamente. *V.*] *Lat.* turpiter, inhoneste. *Gr.* αἰσχρῶς. *Guid. G.* E ora con mantello rivolto disonorevolmente c' intendi confortare, che il nostro addomandi pace.

Disonrare, Dis-on-rà-re. [*Att.*] *sinc. di* Disonorare. *V. A. Liv. M.* La pulcella non sia disonrata e vituperata di suo corpo. *Lib. Op. div. Narr. mir.* Colui che regnava in cielo sopra gli altri, discese in terra, e fue disonrato dagli uomini.

Disonrato, Dis-on-ra-to. *Add. m. da* Disonrare. *V.* [*sinc. di* Disonorato. *V.*] *V. A. Lat.* inhonoratus. *Gr.* ἄτιμος.

Di soperchio. *Posto avverb.* = *Soperchiamente.* —, Di soverchio, *sin. Lat.* immodice, immoderate. *Gr.* ὑπερμέτρως. *Bocc. nov.* 64. 12. Sicchè il vino, il quale egli di soperchio ha bevuto, si fosse molto bene inacquato. *Boez. Varch.* 2. *pros.* 5. Misurano l' abbondanza loro non con quello che disidera di soperchio l' ambizione, ma con quello che la natura necessariamente richiede.

2 — *Invece di aggiunto*, Superfluo. *Lat.* supervacuus, superfluus. *Gr.* περισσός. *Bocc. nov.* 2. 7. Al mio parere, questa tua andata è di soperchio. *Cron. Morell.* Per adempiere quello che dinanzi fu promesso, comechè di soperchio sia. » *Vegez.* 122. Questi co' cavalieri di soperchio che siano fuori di schiera ec. (Pr)

Disopellire, * Di-so-pel-li-re. *Att. V. A. V. e di'* Diseppellire. *Vit. S. Zanob.* 318. Egli addì ventisei lo fece disopellire e portare alla Chiesa di Santo Salvatore. (V)

Di soppiano. *Posto avverb.* = *Piano, Con voce bassa. Lat.* submissa voce. *Gr.* σιγῇ. *Buon. Tanc.* 1. 1. Io giunsi giù da Mensola in que' greppi Due che ne cicalavan di soppiano.

Di soppiatto. *Posto avverb.* = *Nascosamente, Copertamente.* [*V.* Alla coperta.] *Lat.* furtim, clam. *Gr.* λάθρα, κρύφα. *Lib. cur. malatt.* Perchè l'apoplessia e l' epilessia ci vengono addosso di soppiatto (*senza darne antecedente indizio*). *Fr. Giord. Pred.* Vi sono certi fornicatorelli di soppiatto, che, quasi tante volpette, sporcano e guastano la vigna del Signore. *Cant. Carn.* 205. Per dirvi appunto come vada il fatto, E' se ne vende ben, ma di soppiatto. *Malm.* 1. 75. E di soppiatto, come fante lesto, Cavò di tasca certi cartoccini.

Disoppilante. (Med.) Dis-op-pi-làn-te. [*Part. di* Disoppilare, usato *come add. e sost. com. Lo stesso che* Deostruente. *V.*] *Lat.* deobstruens. *Gr.* ἀναστομωτικός, ἐκφρακτικός. *Tratt. segr. cos. donn.* Quindi si fa passaggio a' medicamenti disoppilanti. *E altrove*: Lo acciajo si è medicamento aperiente e disoppilante e essiccante.

Disoppilare. (Med.) Dis-op-pi-là-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Oppilare.] *Levar l' oppilazione*, [*Sturare, Aprire, Diserrare, Dischiudere. Lo stesso che* Deostruere. *V.*] *Lib. cur. malatt.* La tiguamica disoppila il fegato, e fae valentemente venire i fiori alle donne ogni mese. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Sono da preferire que' medicamenti che disoppilano dolcissimamente, senza diseccare. (Min)

Disoppilativo. (Farm.) Dis-op-pi-la-ti-vo. *Add. m. Atto a levare l' oppilazione. Lat.* deobstruens. *Gr.* ἀποφράττων. *Lib. cur. malatt.* Lo zaffrone ha virtù disoppilativa.

Di sopra, Disopra, Di-só-pra. *Avv. che significa Superiorità di luogo.* — Disopre, Disovra, *sin.* [*V.* Sopra.] *Lat.* supra. *Gr.* ἄνωθεν. *Dant. Purg.* 6. 47. Tu la vedrai di sopra in sulla vetta. » *Bocc. Filoc. l.* 6. Non può alcuna persona che di sopra sia, discendere, nè alcuno che di sotto sia, salir di sopra, senza il piacere dell'ammiraglio. (Cin)

2 — *Talora è avverbio locale, e denota Moto a luogo e Moto di luogo, e vale* Alla parte superiore, o Dalla parte di sopra. *Lat.* sursum, desursum. *Gr.* ἄνω, ἄνωθεν. *Dant. Purg.* 8. 127. Ed io vi giuro, s'io di sopra vada, Che vostra gente onrata non si sfregia Del pregio della borsa e della spada. *Cr.* 5. 2. 7. Ne' seguenti anni almanco tre o quattro fiate si cavi attorno, acciocchè possa ricever la piova che di sopra viene. *E* 12. 1. 3. La terza cosa è l' umor della piova e della rugiada e delle nevi che di sopra vengono.

3 — Di più, Inoltre, Per giunta, Di soprappiù. *Boez.* 16. Ma quelli

circa il rapire i disutili carichetti s' occupano , e noi di sopra ci beffeggiamo dei rattori delle vilissime cose. *Lasc. Arzig. 3. 2.* Ha tanto saputo dire e fingere, che il valente uomo ...gli ha annoverati cento scudi, e disopra pregatolo che gli desse un sorso di quella preziosa acqua.(V)

4 — In questo mondo, Nel luogo de' vivi. *Car. En. 6. 713.* Pianse a veder que' gloriosi eroi, Tanto di sopra disiati e pianti. *E 6. 844.* E discopre i peccati che di sopra Son dalle genti o vanamente ascosi In vita, o non purgati anzi la morte. (M)

5 — *Talora dinota Anteriorità di tempo , e vale* Innanzi. *Lat.* supra, ante. *Gr. πρόσθεν. Bocc. nov. 13. 3.* Il che quantunque ec. tutto il giorno si mostri, ed ancora in alcune novelle di sopra mostrato sia , nondimeno ec. *Cron. Morell. 279.* Vi farò memoria del valente e divoto uomo frate Giovanni Domenici , dell' Ordine de' Frati predicatori, e di certi suoi ammaestramenti , come disopra promisi. *Red. cons. 1. 259.* Fu allora che ella cominciò ad accorgersi de' flati e rugiti negl' ipocondri , come di sopra si è detto.

6 — *Coll' articolo ha forza di sost., siccome molti altri avverbii , e significa* La parte superiore. *Lat.* pars superior. *Gr. τὸ ἀνώτερον. Dant. Par.31.19.* Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore Di tanta pleinitudine volante Impediva la vista e lo splendore. *G. V. 6. 45. 4.* Il terzo avea il disotto a vai , e il disopra rosso. *Sen. Ben. Varch. 6. 8.* Come in una spera , ovvero palla, non v' è nè il disotto nè il disopra , nè il fine nè il principio. » *G. V. 4. 17.* E cominceremo omai al di sopra d'ogni carta a segnare gli anni di Cristo ec. (Cin)

2 — La cosa detta, proposta *o simile* di sopra. *Dep. Decam. 21.* Si dichiareranno ed emenderanno più luoghi, e si confermerà il disopra.(V)

7 — *Usato in forza di add. Moral. S. Greg. 5. 1.* Tanto ancora il Santo più la disprezza (*la felicità di questa vita*) , perocchè considera come furtivamente quella si sforza d' impedirlo dalla gloria disopra. (*Qui vale* celeste.) *E 7.* Sempre ha l' amore suo alle cose di sopra.

8 — * *Col v.* Essere: Essere di sopra = *Essere superiore o più potente. Dant. Purg. 28.* A tutt' altri sapori esso è di sopra. (Cin) (*Qui ha lo stesso significato.*) (V)

2 — [*Nello stesso sign. dicesi*] Essere al disopra. *V.* Al disopra.

3 — Essere di sopra = *Essere a questo mondo, Esser vivo , tra' vivi. Car. En. 6. 646.* Ma quanto ora vorrebbero i meschini Esser di sopra , e poverta , vivendo , Soffrire, e della vita ogni disagio.(M)

9 — [*Col v.* Venire :] Venire al disopra. *V.* Al disopra, §. 3. » *G. V. 6. 92.* Ebbe tanti baroni e cavalieri che venne al di sopra della detta guerra con onore. (N)

10 — [*Col v.* Volere:] Voler che la sua stia di sopra = *Voler che la sua opinione si anteponga a quella degli altri. Lat.* superiorem in dicendo esse velle. *Varch. Ercol. 71.* Perchè la sua stia e rimanga di sopra , e quella dell' avversario al disotto.

11 — *Prep. Lo stesso che* Sopra *prep.; si usa col terzo caso comunemente. Lat.* supra. *Gr. ἐπάνω , ὑπέρ. Lab. 352.* Parvemi vedere surgere a poco a poco di sopra alle montagne un lume , non altrimenti che avanti la venuta del Sole si lieva nell' oriente l' aurora. *Ricord. Malesp. 143.* E il corpo di Federigo fece portare a soppellire onorevolmente alla chiesa di Monreale, di sopra alla città di Palermo.

12 — *Adoperato anche col quarto. Amet. 17.* Ameto, alla venuta delle due ninfe , di sopra i verdi cespiti levò il capo. *Petr. son. 96.* Poi tornai indietro, perch' io vidi scritto Di sopra il limitar, che 'l tempo ancora Non era giunto al mio viver prescritto.

13 — *Adoperato eziandio col secondo e col sesto , benchè più di rado. Tes. Br. 4. 5.* Delfino è un grande pesce , e molto leggiere, che salta di sopra dell' acqua; e sono stati di quelli che sono saltati di sopra delle navi. *Dant. Purg. 29.* Giurato avria poco lontano aspetto, Che tutti ardesser di sopra da' cigli.

14 — *Per* Da , Lungi da. *Gr. S. Gir. 34.* Una maniera di diavoli sono, che uomo non può cessare di sopra sè. *E 41.* Quelli che vanno per dirittura e verità , cessano avarizia di sopra sè. *E 46.* Cessate di sopra a voi questo reo intendimento. (V)

Di sopRappiù , Disoprappiù , Di-so-prap-più. *Posto avverb.* = *Sopra il dovere , Sopra il concordato , Sopra il numero determinato.* —, Di sopra , *sin. Lat.* insuper, amplius. *Gr. πρόσται , ἐπὶ πλέον.*

Disopre, * Di-só-pre. *Avv. e prep. così detto per la rima. Lo stesso che* Di sopra. *V. Petr. p. 3. 9.* Focion va con questi tre disopre. (Cin)

Disorbitante, Di-sor-bi-tàn-te. [*Part. di* Disorbitare.] *Che ha disorbitanza , Eccedente. Lat.* excedens. *Gr. ὑπερβολικός. Tac. Dav. Ann. 4. 85.* Per esser Sejano camera d' ogni enormezza ec. , ogni desorbitante favola se ne credeva. *Lasc. Parent. 4. 6.* Perciocchè ella non è però cosa tanto disorbitante , che ec.

Disorbitantemente , Di-sor-bi-tan-te-mén-te. *Avv. Con disorbitanza* , [*Soprabbondantemente.* — , Eorbitantemente , *sin.*] *Lat.* cum excessu. *Gr. ὑπερβολῇ. Lib. cur. malat.* Il medicamento evacuativo avrà operato disorbitantemente.

Disorbitantissimamente , Di-sor-bi-tan-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Disorbitantemente. *Uden. Nis.* (A)

Disorbitanza , Di-sor-bi-tàn-za. [*Sf.*] *Sconvenienza , che dà nell'eccesso; e si questa voce , come le altre della stessa famiglia, sembrano nate dalla parola* Orbita , *che significa* Rotaja , *e dalla particella* dis; *come* Disorbitanza *significa lo* Uscir della rotaja , *o* dalla strada battuta , *cioè lo* Uscir dal comune o dall' ordinario; *e per metaf. lo* Eccedere sopra l' onesto la debita misura. — , Esorbitanza, *sin.*] *Lat.* excessus. *Gr. ὑπερβολή. Borgh. Mon. 150.* Basti qui ora sol questo, che fra l' altre disorbitanze , che molte e grandi vi sono , ec. *Sagg. nat. esp. 7.* Ogni minimo errore che venga fatto nel lavorargli, è abile a far apparire in essi grandissime disorbitanze.

Disorbitare , Di-sor-bi-tà-re. *N. ass. Dare in disorbitanza , Eccedere. Uden. Nis. 3. 3. E 3. 25. Berg.* (Min)

Disordinaccio, Dis-or-di-nàc-cio. [*Sm. pegg. di* Disordine. *Lat.* error magnus. *Gr. μέγα σφάλμα. Bern. rim. 33.* Or per tornare a voi , compar mio caro, E a' disordinacci che voi fate, Guardate pur che non vi costi caro.

Disordinamento , Dis-or-di-na-mén-to. [*Sm. comp.; contrario di* Ordinamento. *Atto o Qualità contra l'ordine, o contra la buona disposizione delle cose.*—, Disordinanza, Disordinazione, *sin.*] *Lat.* inordinatio, perturbatio. *Gr. ἀταξία.* (*V. ordine.*) *Pass. 98.* Anzi , secondo il disordinamento dei loro viziosi desiderii, appetiscono ec. *Dial. S. Greg. M.* A nullo disordinamento sottomise l' animo suo. *Amm. Ant. 6. 1. 3.* Ciò che sopra questo sarà , non è a necessità della vita , ma al disordinamento del vizio. *E 7. 2. 10.* Sia il tuo riso sanza romore , e la tua voce sanza grido , e 'l tuo andare sanza disordinamento.

2 — [Perturbamento d' animo.] *Vit. SS. Pad.* Puosemisi in sulle ginocchia in tal modo, che mi commosse tutte le mie membra , che sentii tanto disordinamento , che quasi mi pareva d' aver peccato.

Disordinanza , Dis-or-di-nàn-za. [*Sf. Lo stesso che*] Disordinamento. *V. Lat.* inordinatio , confusio. *Gr. ἀταξία. Dant. Conv. 74.* Questa sanza quella è quasi debile, non per sè, ma per la disordinanza della gente. *Com. Purg. 16.* Mostra per atti , che all' anime che sono in istato di salvazione, molto dolga della disordinanza de' viventi.

Disordinante , * Dis-or-di-nàn-te. *Part. di* Disordinare. *Che disordina. V. di reg.* (O)

Disordinare , Dis-or-di-nà-re. [*Att. comp.; contrario di* Ordinare.] *Perturbare e Confonder l' ordine.* [*V.* Confondere.] *Lat.* perturbare , confundere. *Gr. ταράσσειν. Pass. 179.* Tutti quanti, e uomini e femmine ec., participano e traggono della corrotta natura , la quale Adamo ec. disordinò e invizìò. (*Cioè , guastò , privò del suo buon ordine.*)

2 — [Guastare, Turbare gli ordini del nemico , Forzarlo a rompere le ordinanze.] *Stor. Eur. 6. 130.* Gli investirono da due bande con tanto impeto e tanta furia , che e' cominciarono a disordinarli di mala sorte.

3 — *N. ass.* Uscire dell' ordine dovuto e consueto , dando nel troppo, o in mangiare , o in qualsivoglia altra cosa. *Lat.* modum excedere. *Gr. πέτρον ὑπερβαίνειν. Tac. Dav. Ann. 3. 74.* Già le famiglie nobili, ricche e chiare disordinavano in magnificenza. *Segn. Pred. 30. 6.* Quegli morì giovane , è vero; ma perchè troppo disordinò nel mangiare.

4 — * Usare il coito. *Lat.* coire. *Segner. Crist. instr. 3. 25. 12.* La lionessa , ove abbia disordinato col pardo , non ardisce di comparire davanti al leone , prima di essersi lavata tutta nel fiume. (N)

5 — *N. pass.* Confondersi, [Scompigliarsi.] *Lat.* turbari, perturbari. *Gr. ἀτάκτειν. G. V. 7. 144. 3.* E per la confusione di tante signorie e capitani , come dicemmo dinanzi , si disordinò e furono in discordia. *Maestruzz. 2. 6. 4.* L' uno modo è in quanto la cognizione sensitiva si disordina ad alcuna utilità.

6 — [*Parlando di Milizie* , Turbarsi negli ordini , Rompere le proprie ordinanze.] *Stor. Europ. 5. 105.* I Vandali ec. , sentendosi percossi da tanti lati, cominciarono a mancar d'animo, ed appresso a disordinarsi.

Disordinariamente , * Dis-or-di-na-ria-mén-te. *Avv. Fuori dell' ordine. Lo stesso che* Disordinatamente. *V. Segr. Fior. Art. Guerr. p. 272.* Debbe ancora chi difende una terra provvedere che tumultuariamente e disordinariamente non si faccia alcuna cosa. (N)

Disordinatamente, Dis-or-di-na-ta-mén-te. *Avv. Senza ordine, Fuor dell'ordine, Smoderatamente, Sconsideratamente.*—, Disordinariamente, *sin. Lat.* immoderate , intemperanter, immodice. *Gr. ἀτάκτως. But. Purg. 17. 2.* Le quali cose egli ama disordinatamente, cioè più che non si conviene. *Lab. 290.* M'avvidi che 'l cibo e' vino, disordinatamente presi da loro ec., di sè medesimi ec. gli avea tratti. *G. V. 10. 95. 1.* Per diverse pioggie cadute in Borgogna ec. il Rodano crebbe sì disordinatamente , ec. *E cap. 177. 1.* Tenevano la terra a modo di tiranni , soprastando disordinatamente il popolo. *Maestruzz. 1. 84.* Che sarà, se alcuno conoscerà alcuna disordinatamente, cioè fuori delle cose naturali? *Com. Purg. 10.* Chi eccede in amar sè , è superbo ; chi è tiepido in amare il prossimo , è invidioso ; chi disordinatamente l'ama , incade in peccato di disordinato amore.

2 — Vivere disordinatamente = *Far disordini , Vivere senza regola, Disordinare , nel senso del* §. 3. *Lat.* intemperanter vivere. *Gr. ἀσωτεύεσθαι. Bocc. nov. 1. 11.* Era vecchio , e disordinatamente vivuto.

Disordinatissimamente , Dis-or-di-na-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Disordinatamente. (A) *Vallisn. Berg.* (O)

Disordinatissimo , Dis-or-di-na-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disordinato. *Lat.* inordinatissimus. *Gr. ἀμετρότατος. Med. Arb. Cr.* Ebbe desiderato nell' animo suo di volere empiere le disordinatissime voluntadi e crudeli disiderii. *Fir. As. 223.* Messasi a correre all' impazzata per le popolose piazze e per le diserte campagne , con disconvenevoli strida e con disordinatissimi pianti si lamentava della morte del suo marito.

Disordinato, Dis-or-di-nà-to. *Add. m. da* Disordinare. *Senza ordine , Senza modo e misura. Lat.* inordinatus , immoderatus , immodicus , immensus. *Gr. ἄτακτος. Bocc. nov. 13. 6.* Disse loro qual fosse l'orrevolezza del padre stata ec. , e chente la povertà nella quale per lo disordinato loro spendere eran venuti. *E nov. 20. 18.* Dèi tu per questo appetito disordinato e disonesto lasciar l' onor tuo? *G. V. 9. 245. 1.* Fecero molti capitoli e forti ordini contra i disordinati ornamenti delle donne. *E 10. 171. 1.* Nel detto anno per simile modo fu disordinato diluvio nelle parti di Spagna. *Maestruzz. 2. 1.* Imperocchè una è la ragione del disordine , avvegnachè sieno più cose disordinate. *Ovid. Pist.* Colli capelli disordinati , come il sonno li avea tenuti. *Sen. Ben. Varch. 6. 30.* Quella stessa moltitudine ec. disordinata , e grave a sè stessa , doveva essere temuta. *Red. Vip. 1. 47.* Se non mi fanno travedere la maniera dello scrivere d' Eutecnio ec. , e una certa a lui condere la maniera disordinata continuazione dell' ordine tenuto da Nicandro.

2 — [Turbato , Scompigliato , Scomposto.] *Disc. Calc. 24.* Rimarrà la squadra avversa almeno disordinata.

3 — * Confuso , Perturbato, *detto dello sguardo. Alf. mod. e Voc. Tosc. p. 13.* (N)

4 — Disadatto , Poco atto , Male ordinato. *Contrario di* Ordinato , *nel senso di* Ben disposto , secondo sua natura ed al fine suo. *Dant. Conv. Tratt. 1.* E così colui , ch' è ordinato all' altrui servigio , dee avere quelle disposizioni che sono a quel fine ordinate , siccome suggezione

e conoscenza e obbedienza, sanza le quali è ciascuno disordinato a ben servire. (A) (P)

5 — Privo, In penuria di alcuna cosa. *Guicc. Stor. 8. 37.* Trovandosi prigione il Re (*di Francia*), disordinato il regno di danari, e circondato da potentissimi nimici. (Pe)

6 — Insolente, Licenzioso. *Lat.* insolens, arrogans. *Gr.* ἀλαζών. *G. V. 9. 255. 1.* Ed erano tanta gente e sì disordinata, che distruggeano amici e nemici. *Bocc. Vit. Dant. 255.* Nel tempo che tumultuosamente la ingrata e disordinata plebe gli era più vaga di preda, che di giusta vendetta, corsa alla casa, trovò li detti sette Canti da Dante composti.

Disordinatore, Dis-or-di-na-tó-re. *Verb. m. di* Disordinare. *Che disordina. Leon. Pascol. lett. Berg.* (Min)

Disordinatrice, Dis-or-di-na-tri-ce. *Verb. f. di* Disordinare. *Mazz. Dif. Dant. 3. 49. Berg.* (Min)

Disordinazione, Dis-or-di-na-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Disordinamento. *V. Fr. Giord. Pred. S.* Nell'opere degli uomini ha molta disordinazione. *But.* E faccendo violenza alla natura e all'arte, sempre adoprano contra 'l prossimo, siccome nell'oggetto di tal disordinazione, usureggiando contra lui. *Maestruzz. 2. 7. 3.* Il terzo modo, quando n'ha troppa sollecitudine, cziandio quando non vi fosse alcuna disordinazione dalla parte del fine. *Med. Arb. Cr.* Non vi sarà disordinazione, e non si può por termine ai luoghi. *Cavalc. Discipl. spir.* La disordinazion dell'anima è la maggiore infermità e la maggior pena che sia.

2 — Cattivo stato. *Vit. Plut.* Dubitando Cato, per la disordinazion de' poveri gentiluomini, ec.

Disordine, Dis-ór-di-ne. [*Sm. comp.; contrario di* Ordine.] *Perturbamento e Guastamento d'ordine, Confondimento di cosa bene ordinata. Lat.* confusio, ordinis turbatio. *Gr.* ἀταξία. *Maestruzz. 2. 1.* Una è la ragione del disordine, avvegnachè sieno più cose disordinate.

2 — Cattiva condizione, Disordinamento. *Car. lett. 1. 153.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) La necessità procede dalla mia povera fortuna, e dal disordine del mio stato presente. *E appresso:* Ora quel disegno è mancato; il mio disordine è grande; nell'ultima disposizion di S. S. sono chiarito di Roma, che non posso sperare alcun sussidio. (B)

2 — *Quindi* Essere in disordine = *Essere in malo stato di suo avere. Lat.* rei familiaris angustia laborare. *Gr.* ἀπορίᾳ χρημάτων.

3 — Male, Danno. *Lat.* damnum. *Gr.* ζημία. *Vett. Colt. 26.* Così volti con tutto l'animo all'aratolo (*i bifolchi*), e avendo gli occhi quivi, fanno questo disordine, e spezzano que' rami giovani.

4 — Cosa che altri faccia fuor del vivere regolato. *Lat.* intemperantia. *Gr.* ἀκρασία. *Circ. Gell. 2. 42.* Non siate mai tanto gagliardi, che per ogni picciolo disordine che voi facciate, voi non debbiate temere d'ammalare. *E 2. 63.* Anzi per ogni minimo disordine sentirei mille duoli. *Red. cons. 1. 183.* Se mai ha da fare qualche disordine, non lo faccia mai nella quantità del vino. *E 273.* Uno de' maggiori disordini che si possa fare in questo medicamento, è ec. uno, dico, de' maggiori disordini è il far grandi e strabocchevoli bevute di latte.

5 — Colpa, Difetto, Cosa commessa contro il retto ordine. *Car. lett. 1. 163.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Questi ha molto bisogno di essere ajutato ... per una sua causa, la quale per disordine e per contumacia de' procuratori è tanto male addotta, che (secondo mi dice) ha poco vita. (B)

6 — *Prov.* D'un disordine nasce un ordine = *D'un danno altri ne trae insegnamento per meglio governarsi.*

7 — Un disordine ne fa cento = *Un errore è cagione ch'e' ne seguano molti altri. Bern. Orl. 2. 11. 1.* Ch'un disordin, che nasca, ne fa cento.

8 — In disordine, *posto avverb.* = *Disordinatamente. Lat.* confuse, inordinate. *Gr.* φύρδην, ἀτάκτως. *Ar. Fur. 39. 44.* Ma di poter lo fur tempo li tolle Il campo, che in disordine fuggia Dinanzi a quel baston che 'l nudo folle Menava intorno, e li facea dar via.

Disordinetto, * Dis-or-di-nét-to. *Sm. dim. di* Disordine. *Piccolo disordine. Bemb. Lett. t. 5. n. 256.* Infiniti disordinetti che accascavano ec. (N)

Disoressia. * (Med.) Dis-o-res-sì-a. *Sf. V. G. Lat.* dysorexia. (Da *dys* male, ed *orexis* appetito.) *Perdita o disordine dell'appetito.* (Aq)

Disorganizzare, Dis-or-ga-niz-zà-re. *Att. comp.; contrario di* Organizzare. *V. de' moderni. Turbare, Guastare una cosa organizzata. Jac. Sold. sat. 6.* Paralisia così disorganizza La man debilitata, che tentenna, Come l'altra che secca s'intirizza. (A)

2 — *N. pass.* Sconciarsi, Alterarsi, Sconcertarsi. *Jac. Sold. sat. 4.* Già non per questo si disorganizza Lassù nessuno ingegno. Il Ciel non prende Suo moto da quel ch'altri ghiribizza. (*Qui metaf.*) (A)

Disorganizzato, Dis-or-ga-niz-zà-to. *Add.* [*m. da* Disorganizzare;] *contrario di* Organizzato. [*Guasto in alcun organo, e semplicemente Guasto.*] *Buon. Fier. 1. 2. 4.* Che spesso è, che gl'infermi innamorati ec. Usiam metter fra quelli Che son di mente disorganizzati. (*Qui metaf.*)

Disorganizzazione, * Dis-or-ga-niz-za-zió-ne *Sf. Disordinamento, Confusione. Il disorganizzare. V. dell'uso.* (O)

2 ≡ * (Med.) *Alterazione profonda nell'organismo di un tessuto, a segno di fargli perdere la maggior parte de' suoi caratteri distintivi. La cauterizzazione, la cancrena ec. sono tante maniere di disorganizzazione.* (A. O.)

Disormeggiare. (Marin.) Dis-or-meg-già-re. *Att. e n. comp.; contrario di* Ormeggiare. *Levare l'àncora d'afforco, o la seconda àncora di posto, e restare con una sola àncora, per essere più pronti a mettersi alla vela.* (S)

Disornamento, Dis-or-na-mén-to. *Sm. comp.; contrario di* Ornamento. *Il disornare. Disabbellimento. Grill. lett. Gesuald. lez. 5. Berg.* (Min)

Disornare, Dis-or-nà-re. *Att. comp. Disadornare, Disabbellire. Franc. lett. 2. Berg.* (Min)

Disornato, Dis-or-nà-to. *Add. m. da* Disornare. *Inornato, Disadorno. Rao Or. Berg.* (Min)

Disorpellare, Dis-or-pel-là-re. *Att. e n. comp.; contrario di* Orpellare. *Torre via l'orpello, e fig. Scoprire, Denudare l'intimo del cuore. Jac. Sold. sat. 3.* Ma quanto a Dio, delle più ascose voglie Ne' cuor l'intimo ogner si disorpella, Tanto lor conoscenza all'uom si toglie. (V)

Disorrare, Dis-or-rà-re. [*Att.*] *V. A. Disonorare,* [*ed anche semplicemente Non onorare, Privare delle comuni dimostrazioni d'ossequio. V. e di'* Disonorare.] *Lat.* vituperare. *Gr.* ἀτιμάω. *Rim. ant. Guitt. 100.* Ond'eo son disorrato, E tenuto nojoso e dispiacente. *Grad. S. Gir. 1.* E vo' disorrate Io povero, e lo ricco onorate.

Disorrato, Dis-or-rà-to. *Add. m. da* Disorrare. [*V. A. V. e di'* Disonorato.] *Lat.* vituperatus. *Guitt. lett. 1.* Ogni grandezza terrena ec. disorrata da' buoni, e da' malvagi acquistata.

Disorrevole, Dis-or-ré-vo-le. *Add. com.; contrario di* Orrevole. *Di poca stima, Abbietto. Lat.* vilis, abjectus, humilis. *Gr.* ταπεινός. *Bocc. nov. 55. 6.* Veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto ec. cominciò a ridere. *E Lett. Pr. S. Ap. 291.* Intra queste cose così risplendenti era ed è una breve particella, attorniata e rinchiusa d'una vecchia nebbia, e di tele di ragnolo, e di secca polvere, disorrevole, fetida, e di cattivo odore. *G. V. 7. 98. 2.* Prima era la badia più indietro, picciola e disorrevole in sì fatto luogo della città.

Disorrevolmente, Dis-or-re-vol-mén-te. *Avv.* [*comp.; contrario di* Orrevolmente.] *Poco onoratamente, Abbiettamente, Vilmente. Lat.* turpiter, abjecte. *Gr.* αἰσχρῶς. *Liv. M.* Sieno così disorrevolmente abbandonati. *Vit. Crist.* Come dunque andate così disorrevolmente?

Di sorta che, Di sorte che. *Avv. Di modo che, Di maniera che, Così che. Lat.* ita ut. *Gr.* ὥστε. *Fir. Luc. 2. 2.* Se l'ha presa da me, di sorte che io sto infra due, s'egli è lui egli, o s'io sono io me. *E 3. 2.* La conficcai nel suo proposito di sorta che, se io ne l'avessi voluta cavare, la non ne sarebbe voluta uscire ad otta. *Varch. Ercol. 218.* Fa quei muscoli e membri tondeggiati di sorte che vanno a ritrovare quelle parti che non si vegnono.

Di sorte. *Posto avverb.* = *In modo, Così bene, Sì fattamente. Cecch. Assiuol. 5. 2.* La mercanzia sarà incettata a comune: di sorte ho fatto per voi opera. (V)

2 — * *Per* Siffattamente, Di tal sorte. *Ambr. Furt. 2. 8.* Di sorte ha ella avuto il vino. (*Fu ammaestrata a fingere.*) (V)

Disoscurare, * Dis-o-scu-rà-re. *Att. comp; contrario di* Oscurare. *Togliere l'oscurità. V. di reg.* (Van)

Disosfresia. * (Med.) Dis-o-sfre-sì-a. *Sf. V. G. Lat.* dysosphresia. (Da *dys* male, e *osphresis* odorato.) *Depravazione del senso dell'odorato.*

—, Disosmia, *sin.* (Aq)

Disosmia. * (Med.) Dis-o-smi-a. *Sf. V. G. Lat.* dysosmia. (Da *dys* male, e *osme* odorato.) *Lo stesso che* Disosfresia. *V.* (Aq)

Disossare, Di-sos-sà-re. *Att. Trar l'ossa della carne. Lat.* exossare, ossa extrahere. *Gr.* ἐξοστίζειν. *Bemb. rim. 49.* Onde verrà, che sperar possa Refrigerio al bollor che mi disossa? (*Qui metaforic.*)

2 — [Stritolar le ossa.] *Alam. Gir. 22. 11.* E se col brando qual barbuto polpo Non vi disosso, io voglio esser villano.

3 — *E n. pass.* [Consumarsi infino all'ossa.] *Petr. son. 162.* Infin ch'i' mi disosso e snervo e spolpo.

Disossato, Di-sos-sà-to. *Add. m. da* Disossare. *Bellin. Bucch. 195.* E non si duol, sebben si disossata. (*Qui par che significhi rotta, siccome diciamo, cioè dolente nelle ossa.*) (A)

Disossidare. * (Chim.) Dis-os-si-dà-re. *Att. Togliere l'ossigeno alle sostanze colle quali quest'elemento è riunito.*—, Disossigenare, *sin.* (A.O.)

Disossidazione. * (Chim.) Dis-os-si-da-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Disossidazione. *V.* —, Disossigenazione, *sin.* (A. O.)

Disossigenare. * (Chim.) Dis-os-si-ge-nà-re. *Att. Lo stesso che* Disossidare. *V.* (A. O.)

Disossigenato. * (Chim.) Dis-os-si-ge-nà-to. *Add. m. da* Disossigenare. *Che fu spogliato dell'ossigeno.* (A. O.)

Disossigenazione. * (Chim.) Dis-os-si-ge-na-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Disossidazione. *V.* (A. O.)

Disostosi. * (Chir.) Dis-o-stò-si. *Sm. V. G. Lat.* dysostosis. (Da *dys* male, e *osteon* osso.) *Cattiva conformazione delle ossa.* (Aq)

Disottano, Di-sot-tà-no. *Add.* [*m. comp. V. A. Lo stesso che* Sottano. *V.*] *Dicesi delle cose di sotto. Inferiore. Lat.* inferior. *Gr.* κατώτερος. *Nic.*

2 — [*Usato anche in forza di sost. e metaf.*] *Tac. Dav. Ann. 1. 12. Nic.* disottani entrò la rabbia, e cominciò dalla legione ventunesima e quinta.

Di sottecco. *Posto avverb.* = *Segretamente. V. A. Quasi sott'occhio, e dicesi anche* Sottecco *e* Sottecchi. *V.* Occhio. *Stor. Semif. 77.* Non mancò Scoto di sottecco ora con questo, ora con quello maggiorente della terra avvedutamente ogni via tenere, per agli affari dello Czar potte giovare. (V)

Di sotterra. *Posto avverb.* = *Di sotto la terra. Lat.* e terra. *Gr.* ὑπὸ γῆν. *Var di sotterra. Lat.* cadaver e sepulcro extraere. *Gr.* ἐκμνᾶσθαι τοῦ τάφου. *Bocc. nov. 35. tit.* Ella occultamente disotterra la testa, e mettela in un testo di bassilico. *G. V. 9. 12. 1.* Raunati a san Salvi, disotterraro messer Corso Donati. *Maestruzz. 2. 54.* Se furono seppeliti alla chiesa nel tempo dello 'nterdetto, non si debbono poi disotterrare.

Disotterrare, Di-sot-ter-rà-re. [*Att. comp.;*] *contrario di* Sotterrare. *Cavato di sotterra. Lat.* e sepulcro extractus, eductus, erutus. *Gr.* ἀνῃρημένος. *Pecor. g. 23. nov. 2.* Quel pessimo schiavo, divenuto come un corpo disotterrato, gittava fuori alcune gocciole d'un sudor freddo come ghiaccio. *Fir. As. 295.* Quel pessimo, divenuto come un corpo disotterrato, e tremando dentro a verga a verga, ec.

Di sotto, disotto, Di-sót-to. *Avv.* [*che dinota Inferiorità di luogo o di tempo.*] *Lo stesso che* Sotto. *V.*—, Disutto, *sin. Lat.* inferius, subtus, de sub, *Pallad. Gr.* κάτωθεν. *Varch. lez. 635.* Quella maniera di versi, ritrovata da monsignor messer Claudio Tolomei, della quale favelleremo liberamente di sotto, ec. » *Salvin. Disc. 1. 76.* Come di sotto più appresso si dimostrerà. (*Nota pleonasmo.*) (N)

2 — [*Usato coll'art.*] *in forza di nome,* La parte inferiore. *Lat.* imum. *Gr.* τὸ κατώτερον. *G. V. 6. 40. 3.* Il terzo avea il disotto a vai, e

il disopra rosso. *Sen. Ben. Varch. 6. 8.* In una spera, ovvero palla, non v'è nè il disotto nè il disopra nè il fine nè il principio.
3 — *E con altro atteggiamento. Borgh. Mon. 212.* Il fiore d'una minore spezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglie, diviso, le di sotto delle quali (*delle quali quelle che sono di sotto*) nella costola piene di certi quasi peli, son da un' altra, che nel bianco azzurreggia, ricoperte, come il nostro giglio le rappresenta. (V)
4 — Essere al di sotto = *Essere inferiore.* [*V.* Al disotto.]
2 — *E fig.* Essere in disastro *o* in cattivo stato nell' avere. [*V.* Al disotto.] *Lat.* deteriori conditione esse. *Gr.* ἔλασσον ἔχειν.
5 — * Andare al di sotto, a disotto, disotto. *V.* Andare ec. (N)
6 — *Prep. Lo stesso che* Sotto, Dalla parte di sotto; *e s'accompagna comunemente col terzo caso. Lat.* subter. *Gr.* ὑπένερθε. *Dant. Purg. 2. 23.* Poi d'ogni parte ad esso m'appario Un, non sapea che, bianco, e di sotto A poco a poco un altro a lui n'uscio. *Pass. 41.* E altrettanto n'era di sotto a' piedi loro. » *Fior. S. Franc. 142.* Trarre il capo fuori di sotto a quella obbedienza. (V) *Bocc. g. 10. n. 2.* Avendo Ghino in una sala tutti li suoi arnesi fatti venire, e in una corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi cavalli, all' abate se n'andò. (Cin)
7 — *Col quarto. Dant. Par. 32. 30.* E gli altri scanni Di sotto lui cotanta cerna fanno. *Lab. 208.* Lieva quello spilletto che mi hai sotto l'orecchia posto, e ponlo più là un poco, e fa' più stretta la piega a quel velo che andar mi dee di sotto il mento.
8 — *Col secondo e col sesto,* [*sebbene di rado.*] *Dant. Purg. 9. 117.* E di sotto da quel trasse duo chiavi. *E Par. 32. 8.* Siede Rachel di sotto da costei.
9 — *Per* Dopo. *Vit. SS. Pad. 3. 242.* Sopra tutte le cose di sotto a te, io amo lei. (*Lat.* proxime abs te.) (V)
10 — [*Usato in forza di agg. e vale* Sottoposto, Inferiore.] *Cr. 2. 16. 2.* Quando il calore del Sole lieva in alto l' umore di sotto della terra ec., diventa continuamente il campo caldo ed umido.» *Bocc. vit. Dant.* Il suo volto fu lungo, il naso aquilino, gli occhi anzi grossi che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato. (Cin)

Di sotto in sopra. * *Modo avverb.* = *Dalla parte inferiore alla superiore; che dicesi anche* Di sotto in su. *Vasar. Vit.* Messe il metallo nel bagno dal basso, per venire abbeverando di sotto in sopra. (N)

Di sotto in su. * *Modo avverb. Lo stesso che* Di sotto in sopra. *V.* e *V.* Andare di sotto in su. (N)
2 — (Pitt.) *Si dice delle figure o d'altro posto in alto, e visto dalla parte di sotto. V. Vocabol. Dis. alla voce* Sotto in su.
3 — *Ed in forza di sm. Borgh. Rip. 412.* Vi dipinse i dodici imperadori, posanti sopra certe mensole che scortano le vedute al di sotto in su.

Di soverchio. *Posto avverb. Lo stesso che* Di soperchio. *V. Lat.* immodice, immoderate. *Gr.* ὑπερμέτρως. *Alam. Colt. 5. 111.* Lo strettissimo, ancor che mostri avaro Di soverchio il padron, di biasmo è degno. *Cas. lett. 38.* Anzi mi è parso molte volte che l'amor suo verso di me sia stato di soverchio e pronto e ardente. *Red. Cons. 1. 243.* Io consiglierei almeno a moderarsi nell'uso, col non ne prendere di soverchio e più di quel che convenga.
2 — *E posto in vece di Aggiunto, vale* Superfluo. *Lat.* supervacuus, superfluus. *Gr.* περισσός. *Sen. Ben. Varch. 6. 33.* Tu hai una trista oppenione de' fatti tuoi ec., se, andando le cose bene, tu sei di soverchio.

Disovolato, Di-so-vo-là-to. *Add. m. Dicesi dell' osso, allora che è uscito dell' uovolo, ossia incassatura, dove naturalmente dee stare.*—, Disavolato, *sin. Lat.* luxatus. *Gr.* ἐξηρθρωμένος.

Di sovra. [*Avv. e prep. V. poet. Lo stesso che*] Di sopra. *V.* » *Dant. Purg. 14. 19.* Di sovr'esso rech'io questa persona. (N)

Di sovra più. [*Posto avverb. Lo stesso che*] Di soprappiù. *V.*

Dispaccare, Di-spac-cà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Spaccare. *V. Lat.* findere. *Gr.* σχίζειν. *Buon. Fier. 5. 4. 5.* Qual verme al dispaccar pesca che baca.

Dispacciamento, Di-spac-cia-mén-to. *Sm. Spedizione degli affari, delle liti, e simili. Red. Lett.* Dove si tratta di fare giustizia, e dare il debito dispacciamento alli affari. (A)

Dispacciare, Di-spac-cià-re. [*Att. comp. V.* Spacciare.] *Cavar d' impaccio, Sbrigare, Liberare. Lat.* expedire, liberare. *Gr.* ἀπολύειν. *Vit. Plut.* E dispacciò il suo oste, dispacciandolo di molte battaglie.
2 — *In oggi lo diciamo anche per* Far dispaccio.

Dispaccio, Di-spàc-cio. [*Sm. Propriamente si dice di Lettera di negozii di Stato, sebbene talvolta si dice ancora di quelle che si scrivono sopra affari di minore importanza, qualora vengano spedite per via di corrieri o staffette.*] *Lat.* missae litterae. *Gr.* ἐπιστολαί. (V. *spacciare* in senso di spedire. Indi è *Spaccio* e *Dispaccio*; e vale cosa che si spedisce. Così anche *despacho* in spagn. vale spedizione e brevetto, lettera d' incarico ec. I Francesi dicono *dépêcher* per ispedire, e *dépêche* per lettera su' pubblici affari.) *Segn. Pred. 4. 7.* Comparver talora in abito di corrieri che presentavano alle donne i dispacci.
2 — * *E detto anche di* Diploma accademico. *Magal. Lett. Fam. 1. 34.* Dichiarando l' istanze ec. di diverse copie dell' ultimo dispaccio dell' accademia all' Ugenio, mi son risoluto a stamparlo. (N)
2 — Lo spacciare, L' esitare; *che dicesi anche* Spaccio. *Pros. Fior. P. 4. V. 3. 76.* In quella (*cannella*) che si coglie nel Canarà, si conosce già molta differenza; e quella del Concan pel sapore si riconosce appena; e così non ha dispaccio nessuno. (B)

Dispajare, Di-spa-jà-re. [*Att. comp.; contrario di* Appajare. *Lo stesso che* Spajare. *V.*] *Guastare il pojo, Scompagnare, Separare l' un dall' altro. Lat.* disjungere, dissociare. *Gr.* διαζευγνύειν, διασπᾶν. *Dant. Inf. 7. 45.* Assai la voce lor chiaro l'abbaja, Quando vengono a' duo punti del cerchio, Ove colpa contraria gli dispaja. *E Purg. 25. 9.* Prendendo la scala Che per artezza i salitor dispaja.
2 — *E fig.* Levar la proporzione, Levar la forma, [Rendere sproporzionato e discordante *o simile*] *Dant. Inf. 30. 52.* La grave idropisia, che sì dispaja Le membra ec., Faceva lui tener le labbra aperte. *But.* Che si dispaja le membra, cioè fa diseguale l'uno dall' altro, facendo enfiare l'uno, e non l'altro. *E appresso*: Si male converte e si dispaja le membra, che 'l volto non risponde al ventre, essente il volto piccolo, e 'l ventre grosso.

Dispajato, Di-spa-jà-to. *Add. m. da* Dispajare. (A) *Lo stesso che* Spajato. *V. Tesaur. Berg.* (O)

Dispantanare, Di-span-ta-nà-re. *Att. Cavar del pantano. Serd. Prov.* Bisognerà ch' io sia quello che dispantani l' asino. (A)

Disparare, Di-spa-rà-re. [*Att. e n. comp.; contrario d'*Imparare, *sinc. di* Disimparare. *V.*] *Dimenticar lo 'mparato, Disimparare. Lat.* dediscere. *Gr.* ἀπομανθάνειν. *Albert. 1.* Tu dispari, se tu non impari. *Amm. Ant. 9. 1. 12.* Fa ragione che tu dispari, se tu non appari. *E 9. 8. 5.* Malagevole si dispara quello che l'uomo apparò nella tenera età. *Petr. Uom. ill.* Cesare collo spazio di molti anni usato a signoreggiare, disparò a vivere a modo di cittadino.
2 — Dispajare, Separare. *In questo sign. è V. A. Fr. Giord. 171.* E ragunate saranno tutte le genti dinanzi da lui; ed egli gli disparerà infra loro, come il pastore dispartisce le pecore da' becchi. (V)

Dispabatissimo, Di-spa-ra-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disparato. *V. L. Lat.* longe dispar, diversus. *Gr.* πολὺ διάφορος. *Segner. Pref. Quaresim.* Lasciando pure a chi vuole sfogar l'ingegno in proemii disparatissimi, in tracce non usate, in tesi non utili.

Disparato, Di-spa-rà-to. *Add. m. V. L. Diverso, Contrario,* [*Che non ha o non serba la parità. V.* Sparato *e V.* Contrario.] *Lat.* dispar, disparatus. *Gr.* ἄνισος, ἐναντίος. *Segner. Mann. Dic. 7. 3.* Ti pare a sorte disparato o disgiunto? non è così. » *E Sett. 7. 3.* Oh che termini disparati! *Christus pro nobis!* Un Signor di tanta maestà per un vermine vilissimo della terra! il Padrone per il servo! il Principe per il suddito! Iddio per l'uomo! (V)

Disparecchi, Dis-pa-réc-chi. [*Pron. m. pl. V. A.*] *Più che parecchi.* [*Formato da* Parecchi, *premettendo il* Dis *intensivo.*] *Lat.* plurimi. *Gr.* πλεῖστοι. *Fir. As. 284.* Egli era parecchi e disparecchi giorni, che egli non gli aveva mai veduti.

Disparecchiare, Di-spa-rec-chià-re. *Att. comp.; contrario di* Apparecchiare. *Lo stesso che* Sparecchiare. *V. Ulloa, Dial. Mess. Berg.* (Min)

Disparente, Di-spa-rèn-te. *Part. di* Disparere *e* Disparire. *Che disparisce. S. Agost. C. D. 20. 3.* Ricordando le miserie e gli errori di questa vita, e li trascorrimenti subito disparenti delli tempi, dove niuna cosa dura stabile nè soda. (A) (N)

Disparenza, Di-spa-rèn-za. *Sf. comp.; contrario di* Apparenza. [*V. A. V. e di* Sparizione.] *But.* Costrinse me Dante la detta disparenza.

Disparere, Dis-pa-ré-re. *N. ass. anom. comp. Verbo formato da* Parere *col premettere il* Dis *peggiorativo, e vale Mal parere, cioè Aver mala apparenza, Non istar bene, Far brutta vista, Scomparire. Franc. Barb. 51. 8.* Molto dispare Troppe in ogni parlare Usar prof-ferte. *E 128. 15.* Quanto è l'uom maggio, tanto più dispare, Quando li bassi dispregia o schernisce. (V) *Castigl. Cortig. lib. 2.* Che in vero non si conviene e dispare assai vedere un uomo di qualche grado, vecchio, canuto ec., cantare in mezzo d' una compagnia di donne. (Min)
2 — *E contrario di* Comparire, *nel sign. di* Essere appariscente. *Poliz. Rim. p. 100.* Che tal cosa a te sta bene, Che a quell'altra ne dispare. (P)
3 — *Talvolta il* Dis *piglia forza di particella semplicemente negativa, e allora* Disparere *vale* Sparire. *V. in* Disparevole. (Min)

Disparere. [*Sm.*] *Contrarietà* [*di parere,*] *d'opinione, Discrepanza, Discordia. Lat.* discordia, contentio, dissentio. *Gr.* διαφωνία, διχοστασία. *Fir. nov. 7. 266.* Restarono d' accordo di quanto avevano a fare senza un disparere al mondo. *Varch. Stor. 12.* Ed essendo i pareri, o piuttosto i dispareri, molti e molto varii, ec. *Segn. Stor. 1. 27.* Ebbero qualche disparere, se si dovevano fuor della terra fortificare, ovvero rinchiudere dentro.

Disparere diff. da *Discordia* e da *Discrepanza. Disparere* riguarda l'intelletto. *Discordia* l'animo, il cuore. Differiscono quindi per l'oggetto. Quello è differenza, contrarietà d'opinioni; questa è disunione d'animi. Inoltre *Discordia*, quando figura per vizio, offre una nozione spregiativa, che non è in *Disparere. Discrepanza* nel proprio significa una diversa maniera di sonare. Per simil. poi ottenne le nozioni di Dissenso, di Dissidio ed anche di *Disparere.*

Disparevole, Di-spa-ré-vo-le. *Add. com. V. A. Caduco, Che sparisce. Lat.* caducus. *Gr.* φθαρτός. *Tesor. Brun. Lat. 7. 55.* Ama dunque il tuo amico oltra alle cose disparevoli, non oltra il tuo Dio, e oltra a te.

Dispargere, Di-spàr-ge-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che*] Spargere. *V. Lat.* dispergere. *Gr.* διασκεδάζειν.
2 — *E n. pass.* [Spargersi qua e là.] *Cr. 9. 76. 4.* Credesi che sia assai gran gregge quella infino a cinquecento, imperocchè le capre sono randage, e si dispargono. *M. V. 8. 6.* E per questo le gregge si dispargono, e diventano pasto di lupi rapaci.

Dispargimento, Di-spar-gi-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Spargimento. *V.*] *Il dispargere.*
2 — Distrazione. [*V. A.*] *Coll. Ab. Isaac. 3.* Adunque se 'l parlare e 'l dilatare in dispargimento, ovvero anche la loro propinquitade, a vedere e udire sono sofficienti di dare turbazione e raffreddamento delle cose divine, ec. *E cap. 32.* Se il religioso non avrà dispargimento e turbazioni nelle cose carnali ec., la mente sua ec. monta nella dolcezza di Dio.

Dispari, Dis-pà-ri. *Add.* [*com. indecl.*] *Non pari, Disuguale, Differente, Dissimile. Lat.* dispar, inaequalis, dissimilis. *Gr.* ἄνισος, ἀνόμοιος, διάφορος. *Dant. Purg. 13. 120.* Letizia presi ad ogni altra dispari. *E 29. 134.* Appresso tutto 'l pertrattato nodo Vidi duo vecchi in abito dispari. *Petr. cap. 10.* Ivi era il curioso Dicearco, Ed in suoi magisteri assai dispari, Quintiliano e Seneca e Plutarco. *E Uom. ill.* Dispuosesi ec. a vendicar sè e 'l fratello e l'avolo e la madre, e non manifestamente, perchè era dispari in possanza. *Filoc. 7. 125.* Avvegnachè d'età fossero dispari.
2 — Inetto, Meno acconcio, *quasi* Non pari. *V. A. Lat.* impar. *Gr.*

αφέρτιρος. *Amm. Ant.* 37. Ciascheduno a ciascuna cosa si truova dispari, quando con mente confusa si sparte a molte. (*Di sopra aveva detto:* Quando l'animo si divide a molte cose, diventa minore a ciascuna. *Pluribus intentus minor est ad singula sensus. Ma è modo tutto latino.*) (V)

3 — *E colla corrispondenza di* Con. *Vit. SS. Pad.* 2. 403. Troppo era dispari la sua condizione con quella della figlia, ec. (V)

Dispari, Dis-pa-ri. [*Add. com. che si usa anche in forza di sm.*] *Ne' numeri si dice per* Caffo. *Lat.* impar. *Gr.* ἄνισος. *Dant. Conv.* 98. Perchè Pittagora, secondochè dice Aristotile nel primo della Fisica, poneva i principii delle cose naturali lo pari e lo dispari.

2 — * Cercar tredici o Cercar quindici in dispari=*Metter dubbio nelle cose chiare e certe o Prender fatica vana. Serd. Prov.* (A)

Disparimente, Dis-pa-ri-mén-te. *Avv. Con disparità, Disegualmente, Differentemente.* —, Disparmente, *sin. Lat.* dispariliter, inaequaliter. *Gr.* ἀνίσως. *Com. Purg.* 11. Andavano disparimente angosciate, cioè secondochè più o meno erano essute superbe in vita.

Disparipennato. (Bot) Di-spa-ri-pen-nà-to. *Add. m. comp. Dicesi delle foglie pennate, che terminano con una fogliolina in cima, onde ne nasce il numero caffo.* (A)

Di-parire, Di-spa-ri-re. [*N. ass. anom. comp.*; *contrario di* Apparire. *Lo stesso che*] Sparire. *Lat.* evanescere, recedere. *Gr.* ἀφανίζεσθαι. *Bocc. nov.* 35. 7. Le disse che più nol chiamasse nè l'aspettasse, e disparve. *Dant. Inf.* 22. 136. E come 'l barattier fu disparito, Così volse gli artigli al suo compagno, E fu con lui sovra 'l fosso ghermito. *E Purg.* 15. 93. Ciò che pareva prima, disparìo. *Morg.* 17. 82. Poi fu subito un lampo disparito, Che prima agli occhi gli apparse davante. *E* 27. 127. Oh come tutto stupido si feo Moisè quando il gran rubro gli apparse, Insin ch'al fine ogni cosa disparse!

2 — [Dileguarsi, Svanire.] *Petr. canz.* 4. 6. Nè giammai neve sotto al Sol disparve, Com'io sentì me tutto venir meno, E farmi una fontana a piè d'un faggio.

3 — *E detto di* Voce. *Fior. S. Franc.* 62. E, detto questo, la boce disparve. (V)

Dispariscente, Di-spa-ri-scèn-te. [*Add. com.*;] *contrario di* Appariscente. *Che non fa comparsa, o Sparuto. Lat.* indecorus, humilis. *Gr.* ἄδοξος. *Salvin. disc.* 2. 55. E non anzi ombre piccolissime, e vestigia tenui, e dispariscenti delle veramente amabili, uniche, salde e veraci cose.

Disparità, Dis-pa-ri-tà. [*Sf. comp. indecl.*; *contrario di* Parità.] *Disuguaglianza.*—, Disparitade, Disparitate, *sin.* [*V.* Differenza.] *Lat.* inaequalitas. *Gr.* ἀνισότης. *Lib. Amor.* Nè disparità di generazione possa nostro proponimento impedire. *Petr. Uom. ill.* [29. *Venezia, De Gregorii* 1527.] La qual sconfitta si grande in ogni luogo della parte vinta e si piccola della parte che vinceva, era segno quanta fusse la disparità delle parti. *Buon. Fier.* 4. 5. 22. Ma solo il danno è tutto quanto mio, Che produce tra noi disparità.

2 — Disparere. *Cellin. Vit.* Di poi cominciarono a ragionar della dote, ma fu tra loro qualche poco di disparità. (A)

Disparito, * Di-spa-ri-to. *Add. m. da* Disparire. *V. e V.* Sparito. (O)(N)

2 — Disparuto. *V. A. Vit. S. Margh.* 148. Quando lo Re ebbe così udito, Tutto divenne disparito, Che non gli rimase colore in viso. (V)

Disparlare, Di-spar-là-re. [*N. ass. comp. Lo stesso che*] Sparlare. *V. Lat.* obloqui. *Gr.* καταλαλεῖν. *Rim. ant. B. M. Dant. Mojan.* Però qual vera loda al vostro stato Crede parlando dar, dico disparla. (B)

Disparmente, Dis-par-mén-te. [*Avv. sinc. di* Disparimente. *V.*] *Dant. Purg.* 11. 28. Quell'ombre, orando, andavan sotto il pondo ec., Disparmente angosciate tutte a tondo.

Dispartamente, Di-spar-ta-mén-te. *Avv.* [*V. A. V. e di'*] Spartamente. *Lat.* sparsim, hic atque illic. *Gr.* σποράδην. *Vit. Plut.* Comandò che accendessero molti fuochi di qua e di là dispartamente, siccome ella fosse l'oste attendata.

Disparte, Di-spàr-te. *Avv.* [*V. A. usata a questo modo senza preposizione in luogo di*] In disparte. *Lat.* seorsim, separatim, secreto. *Gr.* χωρὶς, διά, καθ' αὑτόν. *G. V.* 9. 80. 5. E disparte s'ordinò segretamente per quelli ch'era sopra le spie, che ec. *E* 11. 133. 8. Dissesi che messer Ciupo delli Scolari, che stava colla schiera disparte a vedere le contenenze della battaglia ec., usò una maestria di guerra.

2 — * *Col v.* Andare: Andare in disparte = *Appartarsi, Torsi dagli altri. V.* Andare in disparte. (N)

Dispartimento, Di-spar-ti-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Spartimento. *V. Salv. Avvert.* 2. 1. 1. Il faremo secondo l'ordine in tutto di questo dispartimento. *Boez.* 83. Questa unitade dell'uno e dell'altro per dispartimento si dissolve. *Varch. Boez.* 3. 11. Ma quando questa unità per dispartimento e separazione dell'uno e dell'altro si scioglie e divide, chiaro è ch'egli muore. (V)

2 — * Separazione. *Tratt. M. T. Cic. f.* 89. Per la qual cosa egli è da procacciarsi di non fare dispartimento d'amistade, se far si puote. (N)

Dispartire, Di-spar-ti-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Dipartire e] Spartire. *V. Lat.* dividere, disjungere, dirimere. *Gr.* διαιρεῖν, διασπᾶν. *Liv. M.* Io ho, diss'elli, dispartita e appaciata una quistione. *Amm. Ant.* 14. 1. 10. A disuguali costumi si seguita disiguali studii, la dissimiglianza de' quali disparte l'amistà. *S. Gio. Grisost.* Disgiugni adunque, priegoti, e disparti questa mala coppia, e rompi questo giogo.

2 — *E n. pass.* Dipartirsi. *Lat.* recedere. *Gr.* ὑποχωρεῖν. *Mor. S. Greg.* 13. 2. Acciocchè esso non si disparta dalla giustizia, egli lascia di fare quello che esso potea. » *Leggend. B. Umil.* 53. Se tu se' corporale, incontanente ti disparti e più non ci tornare. (Pr)

Dispartitamente, Di-spar-ti-ta-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che*] Spartitamente. *V. Lat.* separatim. *Gr.* χωρὶς. *Petr. Uom. ill.* E dispartitamente que' cavalieri, i quali erano andati con Decio, adornarono il suo capitano.

Dispartito, Di-spar-ti-to. *Add. m. da* Dispartire. [*Diviso.* —, Disparto, *sin. V.* Spartito.] *Lat.* divisus. *Gr.* διηρημένος. *Veud. Crist.* 86. Apparve loro lingue dispartite e divise come di fuoco, e riposaronsi sopra a loro. *Serm. S. Agost.* Elle sono due amiche carissime, e non istanno mai dispartite, ma sempre stanno insieme.

2 — Discorde. *Lat.* discors. *Gr.* ἀσύμφωνος. *Fr. Giord. Pred. R.* Trovò quel popolo molto dispartito, e non d'accordo.

3 — Scomparso. *Cavalc. Att. Apost.* 74. E uscendo fuori della porta, passarono una certa via, e subitamente l'Angelo, che 'l menava, fu dispartito. (*Intendi*, diviso da lui.) (V) (*Forse hassi a leggere* Disparito, *come in Dant. Inf.* 22. *V.* Disparire.) (N)

Dispartitore, Di-spar-ti-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dispartire. *Lo stesso che* Spartitore. *V.*] *Che disparte. Lat.* diremptor. *Gr.* διαιρῶν. *Albert.* 25. Chi è ridicitor di parole, è dispartitor d'amistade.

Dispartitrice, * Di-spar-ti-tri-ce. *Verb. f. di* Dispartire. *V. di reg.* (O)

Disparto, Di-spàr-to. *Add. m. da* Dispartire. [*V. A. V. e di'* Dispartito.] *Buon. Fier.* 3. 5. 5. Ma se ventura lor, che in disventura Si attribuì nella disparta preda, Voi non traeva là.

Disparutezza, Di-spa-ru-tèz-za. [*Sf.*] *ast. di* Disparuto. [*Lo stesso che* Sparutezza. *V.*] *Lat.* macies, exilitas. *Gr.* λεπτότης, ἰσχνότης. *Bemb. Pros.* Che vaglia a generare la disparutezza che esser si vede. *E lett.* 1. 160. Il vostro uomo ec. m'ha detto ch'ella è molto buona; il che se è, non pongo pure in considerazione la disparutezza.

2 — * Deformità, Bruttezza. *Bemb. Lett.* Ma ho avvertito, che lo spazio di sotto della bella stampa è stretto, e molto minor che quello dell'altra, che dà disparutezza. (A)

Disparuto, Di-spa-rù-to. *Add.* [*m. Di poca apparenza. Lo stesso che*] Sparuto. *V. Lat.* exilis, gracilis. *Gr.* λεπτός. *Bocc. nov.* 55. 61. Veggendo ogni cosa così disorrevole e così disparuto ec., cominciò a ridere. *E Filostr.* Se stato fosse conosciuto In abito cotanto disparuto. *Dial. S. Greg.* Questo Costanzo molto picciolino, e disparuto di persona, ec.

Dispassare. (Marin.) Dis-pas-sà-re. *Att.* Dispassare il viradore, o carò piano, *è levare e disfare le volte che fa il viradore sull'argano, o quando si è terminato di servirsene, o quando si vuol mutare la disposizione di queste volte o giri, mettendo la parte superiore, che lavorava avvolta all'argano, al di sotto di tutte, le quali si svolgono dal lato opposto secondo che si gira l'argano.* (S)

2 — *Vale anche* Dislacciare la gomona dalla cicala. (S)

3 — *Dicesi* Dispassare una vetta, una manovra, o un cavo, *parlando delle manovre correnti, e s'intende Levarle dalle loro taglie, bozzelli o radancie ec., per visitarle, cambiarle, racconciarle, e per ingassarle la nave.* (S)

4 — * Dispassare il tornavira = *Fargli cangiar lato; farlo passare dall'una all'altra parte.* (Van)

Dispassionamento, Di-spas-sio-na-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Spassionatezza. *V.*] *Perdita di passione che si ha per qualche cosa, Il divenir spassionato. Lat.* affectionis abdicatio, adiaphoria. *Gr.* ἀπαθοφορία. *Salvin. disc.* 3. 13. Non sentiamo caldo per loro, poco nè molto, e di loro la disistima, il disamore e il dispassionamento ne segue.

Dispasto. * (Mecc.) Di-spà-sto. *Sm. V. G. Lat.* dispastum. (Da *dis* due, e *spasteon* verb. di *spao* io tiro.) *Macchina antica, tirata da due carrucole o girelle.* (Aq)

Dispastojare, Di-spa-sto-jà-re. *Att. comp. V. e di'* Spastojare. (A)

Dispatia. * (Med.) Dis-pa-ti-a. *Sf. V. G. Lat.* dyspathia. (Da *dys* male, e *pathos* passione.) *È lo stesso che* Disforia. (Aq)

Dispaventare, Di-spa-ven-tà-re. [*Att. comp. V. A. V. e di'*] Spaventare. *Lat.* deterrere. *Gr.* καταπλήττειν. *Tes. Br.* 7. 72. Falso onore diletta e nominanza bugiarda dispaventa.

Dispegnare, Di-spe-gnà-re. *Att. comp.*; *contrario d'* Impegnare. *Levar di pegno. Davil. Guerr. civ.* 8. *Berg.* (Min)

Dispegnere, Di-spé-gne-re. *Att. anom. e n. pass. comp. V. A. V. e di'* Spegnere. *Cron. Strin.* 98. Morirono diredati (*senza eredi*) di maschi, e rimasono reda femmine, e dispensesi quello lato (*ramo di famiglia*). (V)

Dispendere, Di-spèn-de-re. [*Att. anom. comp. V. A. V. e di'*] Spendere. *Lat.* impendere, expendere. *Gr.* προσαναλίσκειν, δαπανᾶν. *Nov. ant.* 29. 1. Dispendendo e scialacquando il suo, gli anni sopravvennero, e soperchiogli tempo, e rimase povero, che avea tutto dispeso. » *Guitt. lett.* 25, 66. Non siano (*le divizie*) male dispese. (V)

2 — [*Usato anche come n. ass. e pass.*] *G. V.* 10. 54. 2. La badia aveva di rendita presso a dumila fiorini d'oro, e dispendevansi fra dieci monaci e un abate. *Tes. Br.* 1. 4. La seconda si è economica, la quale c'insegna ec. a crescere le nostre possessioni e nostre ereditati, e avere mobili e rendita per dispendere. *E Tesoretto.* E tengo in grande scherna Chi dispende in taverna.

Dispendio, Di-spèn-di-o. [*Sm. comp. V. L.*] *Spendio.*—, Dispenso, *sin. Lat.* dispendium, impensa, sumptus. *Gr.* δαπάνη, ἀνάλωμα. *G. V.* 10. 122. 2. Il comune di Firenze ec. non sofferse ec., mandando per grano in Cicilia, facendolo venire per mare a Talamone in Maremma, e poi condurlo in Firenze con gran rischio e dispendio. *Guid. G.* Che ella fosse trasportata col villano navilio sotto tanto dispendio nelli strani regni. *Bemb. rim.* 133. Dall'alma, ch'a te fa verace omaggio, Dopo tanti e sì gravi suoi dispendii Sgombra l'antiche nebbie.

2 — Provvisione da spendere. *Nov. ant.* 3. 2. Donami cavallo da cavalcare, e somieri e robe e dispendio convenevole a ritornare in mia terra.

Dispendio diff. da *Spendio.* In generale *Spendio* e *Dispendio*, del pari che *Spesa* e *Dispesa*, valgono lo stesso; se non che nell'uso prevalga l'adoperare *Dispendio* anzi che *Spendio*, quando si vuole significare spesa smoderata, o fatta in cosa che non vale.

Dispendiosamente, Di-spen-dio-sa-mén-te. *Avv. Con dispendio. Lat.* sumptuose. *Gr.* δαπανηρῶς. *Fr. Giord. Pred. R.* Vivono nel familiare governamento dispendiosamente.

Dispendiosissimo, Di-spen-dio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dispendioso. *Lat.* sumptuosissimus, dispendiosissimus. *Gr.* δαπανηρότατος. *Vit. Pat.* 48. Essendo dispendiosissimo nè vestimenti, i quali per lo più erano

di porpora. (*Qui vale, che fa grandissimo dispendio.*) *Viv. Disc. Arn.* 36. Le quali (*coltivazioni*) riescono assai fallaci, e dispendiosissime a mantenerle. (*Qui: che porta grandissimo dispendio.*)

Dispendioso, Di-spen-di-ó-so. *Add. m. Che porta dispendio. Lat.* dispendiosus, sumptuosus. *Gr.* δαπανηρός, πολυτελής. *Lib. cur. malatt.* Le lunghe malattie son dispendiose.

Dispenditore, Di-spen-di-tó-re. [*Verb. m. di* Dispendere. *V. A. V. e di'*] Spenditore. *Lat.* expensor. *Gr. S. Gir.* 17. Quegli è buon dispenditore, che nulla non ritiene a suo uopo.

Dispennare, Di-spen-nà-re. *Att. comp. V. A. V. e di'* Spennare. *Fr. Guitt.*, *Ar. Fur. varianti. Amati.* (B)

Dispennato, Di-spen-nà-to. *Add.* [*m. da* Dispennare. *V. A. V. e di'*] Spennato. *Senza penne. Guitt. lett.* 2. Disio traire non già saette vane e dispennate, ma ferme e pungenti molto.

Dispensa, Di-spèn-sa. [*Sf.*] *Distribuzione, Scompartimento; e La porzione* [*o cosa dispensata.* —, Dispenza, *sin.*] *Lat.* distributio, dispensatio. *Gr.* οἰκονομία, διανομή. *Dant. Purg.* 27. 72. E pria che 'n tutte le sue parti immense Fusse orizzonte fatto d' un aspetto, E notte avesse tutte sue dispense, ec. (*Qui par che valga la cosa dispensata, cioè le tenebre.*) *E Par.* 5. 39. Convienti ancor sedere un poco a mensa, Perocchè 'l cibo rigido c' hai preso, Richiede ancora ajuto a tua dispensa. (A tua dispensa, *spiega il Lombardi*, a tua digestione, alla digestione che dèi tu fare. *Ma par che andrebbe letto meglio* a sua dispensa. *Cesari.*) *Com. Inf.* 14. Diputò il Re loro la dispensa per ciascuno die de' cibi e del vino suo.

2 — Dispensagione, *in sentimento di Concessione derogante alla legge, per lo più ecclesiastica. Lat.* derogatio, dispensatio. *Gr.* συγχώρησις. *Lasc. Spir.* Parenti sì, e tanto, ch' io mi dubito che non sia troppo, e che tra questi giovani ci bisogni di dispensa.

3 — Spesa, Dispendio. [*V. A.*] *Lat.* expensa. *Franc. Barb.* 246. 27. E di moneta pensa Doppia per la dispensa.

4 — Stanza dove si tengono le cose da mangiare. *Lat.* promptuarium, penus. *Gr.* ταμεῖον. *Agn. Pand.* 55. Tenesse appresso di sè solo quelle chiavi che s' adoperano a tutte l' ore, come della volta, e cella, e della dispensa. *Buon. Fier.* 3. 4. 3. Quel maestro di casa, accanto a cui Ricoverai l'altrier, fatta quistione, Che mi salvò 'n dispensa. *E* 4. 2. 4. Votator di dispense e guardarobe.

2 — *E così pure chiamasi nelle navi Quel luogo dove colui che ha cura de' viveri dell' equipaggio tiene i commestibili per dispensarli nelle ore assegnate.* (Van)

3 — *E per simil. fu detto lo stomaco* Dispensa del corpo. *M. Aldobr. P. N.* 94. Ed imperciò appellano i filosofi lo stomaco dispensa del corpo.

4 — *Nelle case de' Principi s' intende anche delle persone che sopraintendono, o sono impiegate negli uffizii della dispensa. Red. Lett.* Fra un giorno o due consegnerò alla dispensa del Granduca una scatola di cantucci. (A)

5 — * Corriero, Valigia, Posta, Procaccio. *Red. Lett. t.* 5. *p.* 105. Questa mattina ventidue del corrente ricevo per via della dispensa il piego ec. *E appresso*: Verrà costì a Firenze per la prima occasione di navicello della dispensa o di stanghe di lettiga. (N)

Dispensa diff. da *Distribuzione* e da *Scompartimento*. La *Dispensa* include la idea assoluta e generale di checchessia che si dà, senza relazione a chi riceve, e a proporzione o misura su quel che si dà. Quando poi la dispensazione si esegue con una certa divisione e proporzione, allora si adopera meglio *Distribuzione*. *Scompartimento* letteralmente significa Divisione di un tutto in parti capaci d' essere distribuite. Vale anche Ripartigione. V.; e si adopera più propriamente trattandosi di terreni, e di edifizii.

Dispensabile, Di-spen-sà-bi-le. *Add. com. Che si può dispensare. Lat.* quod permitti potest. *Guicc. Stor.* 18. 102. Per essere il matrimonio illecito, e non dispensabile in primo grado.

Dispensagione, Di-spen-sa-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Distribuzione, [Dispensazione. *V.* Dispensa.] *Nov. ant.* 7. 4. E tutta la corte sonava della dispensagione di questo oro.

2 — Il dispensare, *in significato di Abilitare altrui, derogando a' canoni. Lat.* derogatio, concessio. *Gr.* συγχώρησις. *G. V.* 10. 226. 2. Per dispensagione e per volontà di Papa Giovanni e di suoi Cardinali, si fece sposare al detto Andreasso, che era d' età di sette anni, la figliuola maggiore del Duca di Calavra. *E* 12. 9. 2. Con dispensagione del Papa ec. sposò l' altra figliuola fu del Duca di Calavra.

Dispensamento, Di-spen-sa-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Dispensazione e] Dispensagione. *V. M. Aldobr.* Per lo stomaco sono apparecchiati tutti i notrimenti a tutti i membri del corpo, per lo suo dispensamento e distribuimento. *Coll. SS. Pad.* E quando finalmente per la nostra salute ricevette il dispensamento della sua incarnazione. *G. V.* 2. 13. 3. Questi sono i nomi degli Arcivescovi e Vescovi principali, cui egli fece suoi esecutori a questo dispensamento.

Dispensante, Di-spen-sàn-te. *Part. di* Dispensare. *Che dispensa. Vit. S. Aless.* 262. Dispensante Iddio, impulsa la nave dalli venti, capitò nel porto romano. (*Cioè: così governando, provvedendo, imperando Iddio, ec. V.* Dispensare, §. 6.) (V)

Dispensare, Di-spen-sà-re. [*Att. e n. ass.*] *Compartire, Distribuire, Dar la parte, Dar la porzione,* [*e talvolta anche semplicemente Dar.* —, Dispenzare, *sin.*] *Lat.* dispensare, distribuere. *Gr.* διανέμειν. *Dant. Par.* 12. 91. Non dispensare o due o tre per sei. *G. V.* 11. 66. 3. I consoli della detta arte ec. facessero offerta ec. per dispensare a' poveri di Dio. » *Segner. Mann. Marz.* 30. 3. Quelli c' hanno cavato del loro danaro profitto grande, non l' han cavato finchè hanno ritenuto il denaro, ma l' han cavato quando l' han dispensato abbondantemente ne' poveri, nelle chiese, ne' chiostri. (V)

2 — [Scompartire *ed* Assegnare a piacer proprio.] *Ovid. Pist.* Allora le fatali sirocchie, le quali dispensano li mortali avvenimenti, dovevano a ritroso volgere le mie fila.

3 — Concedere, Rendere accessibile *o simile. Car. rim.* 44. (*Ediz. d' Aldo* 1572.) Tu sol m' apri e dispensi Parnaso, e tu mi desta, e tu m' avviva Lo stil, la lingua, i sensi. (B)

4 — Consumare o Spendere, *parlandosi di Tempo o simile. Alam. Colt.* 2. 46. In qualche opra gentil dispense il tempo (*dispensi*). (V) *Car. lett.* 1. 43. (*Ediz. d' Aldo* 1574). Il Cenami. . si deliberò che dispensassimo la giornata tutta sul monte predetto. *Castigl. Cortig. lib.* 1. Molti ve n' erano i quali, avvegna che per ordinario non stessino quivi fermamente, pur la maggior parte del tempo vi dispensavano. (B) *Ar. Fur.* 43. 50. Ha poco tempo; e 'l poco c' ha, dispensa Con gran misura, e invan non lascia gire. (Pe) *Maestruzz. Jac. de' Servi nelle Canz.* Così le notti mie lieto dispenso. (M)

2 — [*E parlandosi di parole.*] *Petr. cap.* 7. E col tempo dispensa le parole.

5 — * Trafficare. *Stor. Barl.* 39. Che il tesoro del suo signore non avea trattato nè dispensato come doveva. (V)

6 — Porre in opera, Impiegare. *Ar. Fur.* 35. 37. In benefizio il tuo valor dispensi Del più fedel d' ogni fedele amante. (M)

7 — Amministrare, Conferire *o simile. Pass.* 105. Si sottomette al Ministro della Chiesa, cioè al prete, il quale ha a dispensare il sacramento della penitenza. (V)

8 — Governare, Provvedere. *Lat.* regere. *Zibald. Andr.* 19. Io voglio moglie, perchè mi dispensi i fatti di casa. *Petr. son.* 40. Amor, tu che i pensier nostri dispense.

9 — Abilitare altrui, *liberandolo da impedimento indotto per lo più da' canoni, derogando loro. Lat.* legibus solvere, cum aliquo dispensare. *Gr.* νόμου ἀπολύειν. *Bocc. nov.* 13. 11. Nel difetto della troppa giovane età dispensi con lui, e appresso nella dignità il confermi. *E nov.* 100. 19. A suo potere voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse che un' altra donna prender potesse, e lasciar Griselda. *Dant. Par.* 5. 35. Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa, Che par contro lo ver ch' i' t' ho scoverto. *G. V.* 12. 98. 1. E fu dispensato il detto scellerato matrimonio per Clemente Sesto. » *Pallav. Ist. Conc.* 1. 98. Egli rispose parimente in iscritto, che la colpa era del Papa, il quale, o non doveva dispensare col Mogontino in tanta moltitudine di vescovadi, o non doveva ec. (Pe)

2 — * *E con vario atto. G. V.* 12. 112. Ti facesti dispensare al Papa di potere torre per moglie la tua cugina. *E* 7. 119. Fece cardinale messer Piero della Colonna, non ostante che avesse moglie, la quale dispensò e fece fare monaca. (Pr)

3 — *E colla preposizione* In. *G. V.* 5. 16. 3. La fece uscire del monistero, e dispensò in lei, ch' ella potesse essere al secolo, e usare il matrimonio. (V)

4 — *E per metaf. Car. lett.* 1. 292. (*Ediz. d' Aldo* 1574.) Benchè io conoscessi, dal canto di lei, che la grandezza dell' umanità e della gentilezza sua avesse potuto dispensare ogni mia indegnità, e abilitarmi a tutti i suoi favori, non però li gustava interamente. (B)

10 — *N. pass.* Astenersi, Rimanere, Tralasciare. *Lat.* desistere, omittere. *Gr.* παύεσθαι. (Da *dis* part. insep. neg., ed *impensum* part. d' *impendo* io impiego; e però *dispensarsi* è il non impiegarsi a far qualche cosa.) *Red. Ins.* 119. Per lo che volentieri mi dispenso ora di parlarne più a lungo. (B)

11 — Disobbligarsi, Liberarsi dall' obbligo. *Lat.* se liberare. (Da *dis* part. insep. neg., ed *impensum* part. d' *impendeo* io soprasto; ed in questo senso *dispensarsi* è tor via un obbligo che ne soprasta, che ne sta sopra.) *Pros. Fior. P.* 4. *V.* 2. *pag.* 272. Venendo adunque un pover uomo a Firenze citato costassù, non ho voluto tralasciare questa congiuntura, non mi dispensando però di rispondervi domani l' altro, giorno della nostra posta, alla vostra gentilissima che ho ricevuta stasera. (B)

Dispensatamente, Di-spen-sa-ta-mén-te. *Avv. Per grazia, Per dispensa, nel sign. del* §. 4. —, Dispensativamente, *sin. Coll. Ab. Isaac.* 10. Questo dispensatamente fu dato alli Santi, ch' eglino spezialmente meritassono d' avere quelle cotali visioni.

Dispensativa, Di-spen-sa-ti-va. [*Sf.*] *Parte dell' economia. Facoltà del dispensare. Salvin. disc.* 1. 233. Questa medesima, distendendosi nelle private magioni, vi fa fiorire il governo, l' ordine, la buona dispensativa e la concordia; e economia si dice.

Dispensativamente, Di-spen-sa-ti-va-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Dispensatamente. *V. Maestruzz.* 1. 69. Ma se 'l figliuolo succeda dispensativamente al padre, il fratello di costui ben potrà succedere al fratello.

Dispensativo, Di-spen-sa-ti-vo. *Add. m. Che dispensa, o Che ha virtù di dispensare. Magal. Lett.* Questa proscrizione così universale di tutto quello dove traspare qualche cosa di dispensativo alle regole, o di superiore alle forze della natura. (A)

Dispensato, Di-spen-sà-to. *Add. m. da* Dispensare. *Lat.* distributus. *Gr.* ἀνάδαστος. *Buon. Fier.* 1. 2. 2. E la vita, Ch' ei (*i rimedii*) debbono apportar ben dispensati, Non si trasformi in morte, mal disposti.

2 — Governato, Ordinato, Provveduto. *Fr. Giord.* 177. Nulla cosa si fa, o far si puote, che tutta non sia dispensata e provveduta da Dio. (V)

Dispensato. * *Sm. V. A. Provvidenza. G. V.* 12. 112. Per gli savi si giudicò che quella crudeltà e quello che ne seguì di male fu dispensato e operazione di Dio. (*Se già non avesse ad intendersi:* fu dispensato da Dio ed operazione di esso; *de' quali costrutti il Trecento non è scarso.*) (Pr)

Dispensatore, Di-spen-sa-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dispensare.] *Che dispensa,* [*in tutti i signific. del verbo* Dispensare. *Talvolta* Dispensiere.] *Lat.* dispensator. *Gr.* οἰκονόμος. *Rim. ant. Guitt.* 96. Ch' eo son dispensatore d' umiltate. *G. V.* 11. 94. 2. Che 'l fece quasi provveditore e dispensatore di tutte le sue masnade. *Vit. SS. Pad.* Dopo alquanti di lo dispensatore del munistero pregò l' abate, che lo lasciasse andare. *Mor. S. Greg.* La volontà del giusto dispensatore per mirabil modo si compie. *Cavalc. Frutt. ling.* Dice san Gregorio, che 'l cibo della mente è 'l sermon di Dio, il quale li predicatori, come dispensatori d' Iddio, distribuiscono alli poveri spirituali. *M. Aldobr. P. N.* Per lo di-

spensatore della magione sono ammaestrati i nodrimenti a quei dello ostello.

2 — * Distributor di limosine, Limosiniere. *Vit. SS. Pad.* Comandando a' suoi spedalieri e dispensatori che ne avessono diligente cura... e a tutti gli altri poveri e sani ogni giorno faceva dare una certa moneta, che si chiamava siliqua. (A)

3 — Amministratore. *Pass. 103.* Nella confessione l' uomo si sottomette a' ministri della Chiesa, i quali sono dispensatori de' sacramenti. (V)

4 — *E net sign. di* Dispensare, §. *8. Mor. S. Greg. 4. 30.* Iddio ec. con diversi dispensatori, ovvero officiali, regge questo mondo. (V)

5 — * *E riferito a* Dio. *Dant. Conv.* Ahi! piacciuto fosse al dispensatore dell'universo, che la cagione della mia scusa mai non fosse stata.(P)

Dispensatoriamente, Di spen-sa-to-ria-mén-te. *Avv. Con modo dispensatorio. Muss. Pred. 2. 239. Berg.* (Min)

Dispensatorio, Di-spen-sa-tò-ri-o. *Add. m. Spettante a dispensazione. Mus. Pred. 2. 309. Berg.* (Min)

Dispensatorio. * (Med.) *Sm. Opera nella quale si tratta della storia, qualità, composizione chimica e modo di preparazione di varii agenti farmaceutici.* (A. O.)

Dispensatrice, Di-spen-sa-tri-ce. [*Verb. f. di* Dispensare.] *Lat.* dispensatrix. *Gr.* διανέμουσα. *Guid. G.* Ma quella invidiosa dispensatrice tira della cagione della zizzania. *Albert. 58.* Farai ancora la liberalitade tua dispensatrice, e ponla incontro all' avarizia. *But. Inf. 7.* Gli conviene seguitare il giudizio di questa dispensatrice.

Dispensazione, Di-spen-sa-zió-ne. [*Sf. Il dispensare.*] — , Dispensagione, Dispensamento, *sin. Lat.* distributio. *Gr.* διανομή. (V. *dispensare*, §. *11.*) *Guid. G.* O gentilissimo Re, non è a me animositade senza dispensazione di consiglio.

2 — Provvidenza, [Grazia, Favore, Privilegio.] *Lat.* providentia. *Gr.* πρόνοια. *Coll. Ab. Isaac. 11.* O uomo, onde sapevi tu questa cotale dispensazione e cura di Dio, se tu non avessi provato le cose contrarie? *E 15.* Buona cosa è dunque d' ammaestrare gli uomini a bene, e trarregli a stare sotto la dispensazione divina. *Fior. S. Franc. 103.* Credo fermamente che sia volontà di Dio che noi facciamo questa quaresima in sul monte della Vernia, il quale per divina dispensazione ci è stato apparecchiato. *Cavalc. Med. cuor.* Per divina dispensazione avviene che per li pessimi vizii e gravi, grave e lunga tribolazione ed infermitade arda, e salvi l' anima.

3 — Concessione derogante alla legge, e per lo più alla legge ecclesiastica. *Lat.* derogatio, concessio. *Gr.* συγχώρησις. *Maestruzz. 1. 22.* Dispensazione è una relassazione della ragione; ond' ella è chiamata fedita, perch' ella fedisce la comune ragione. Ma la dispensazione è ella ragione? La dispensazione è un atto della ragione conceduto; ma, secondo colui in cui è dispensato, è una licenzia, ovvero permissione, fatta contro al rigore della ragione, ma non è ragion comune. *G. V. 9. 263. 1.* Carlo il Giovane Re di Francia sposò e tolse per moglie la figliuola che fu di Messer Luis di Francia ec., per dispensazione di papa Giovanni. *Coll. SS. Pad.* Ma poichè fu compiuta la dispensazione, incontanente sanza dubbio dovrà non passare.» *Pallav. Ist. Conc. 1. 199.* In alcune dispensazioni il levar le spese era un allentar la disciplina. (N)

4 — * (Farm.) *Operazione di farmacia che consiste a pesare, o misurare; quindi collocare nell' ordine che si deggiono adoperare le diverse sostanze semplici che entrano nella composizione d' un rimedio magistrale od officinale.* (A. O.)

Dispensiera, Di-spen-siè-ra. [*Sf. Che spende, Che distribuisce.*] *Bern. Orl. 1. 25. 11.* Ivi una fata è chiamata Morgana, Che fatta ha Dio dispensiera dell' oro.

2 — *E per metaf. Tass. Ger. 1. 36.* Mente, degli anni e dell'oblio nemica, Delle cose custode e dispensiera. (B) *Salvin. Disc. 2. 533.* E di questi (*pincer*) abbondevole dispensiera e ministra è la prosperevole fortuna. (A) *E Pros. Tosc. 1. 555.* Chi n' è la dispensiera, l' amministratrice e l' economa se non la lingua? (N)

Dispensiere, Di-spen-siè-re. [*Sm. F.* Dispensiera.] *Proposto alla cura della dispensa.* [*Dispensatore.*] — , Dispensiero, Dispensieri, *sin. Lat.* promus, condus. *Gr.* ταμίας. *G. V. 10. 7. 2.* Questo messer Ugo era di picciolo lignaggio d' Inghilterra, e Dispensiere avea nome, perocchè l' avolo fu dispensiere del re Arrigo.

Dispensieri, Di-spen-siè-ri. [*Sm. Idiotismo. V. e di'*] Dispensiere. *Bern. Rim. 44.* O Anton Calzavacca dispensieri ec., Compraci questi cardi volentieri.

Dispensiero, Di-spen-siè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Dispensiere. *V. Bern. Orl. 1. 7. 70.* Tu Carlo servirai per dispensiero, Uggier per scalco, e per cuoco Uliviero.

Dispensina, * Di-spen-si-na. *Sf. dim. di* Dispensa, *nel significato di* Stanza. *V. dell' uso.* (Van)

Dispenso, Di-spèn-so. *Sm. V. A. V. e di'* Dispendio. *Rim. ant. Conte Ricciardo, presso l'Ubaldini nella Tav. Barb. alla v.* Dispensa: Che solo in ben fero ogni lor dispenso. (V)

Dispento, Di-spèn-to. *Add.* [*m. comp. V. A. V. e di'*] Spento. *Lat.* extinctus. *Gr.* ἀποβεννύμενος. » *Vit. S. Gio. Gualb. 312.* Il frate, che aveva sete, pigliandolo (*un bicchiere di vino*) il bevve; e, dispenta la sete, rallegrandosi partissi. (V)

2 — *Per metaf.* [Annientato, Distrutto.] *M. V. 11. 56.* Gli uomini saranno amatori di sè medesimi, e certo ogni radice di carità pare dispenta.

Dispenza, * Di-spèn-za. *Sf. V. A. o detta in rima per* Dispensa. *V. Cavalc. Med. cuor. 325.* In verità non facevan dispenza. (V) *Ricciard. 11. 60.* Con un uom che al Soldan fa la dispenza. (N)

Dispenzare, * Di-spen-zà-re. *Att. e n. Detto in rima per* Dispensare. *V. Fortig. Ricciard. 4. 68.* In somma tutti, e col cappuccio o senza, Per ste guerre il Papa li dispenza. (N)

Dispepsia. * (Med.) Dis-pe-psi-a. *Sf. V. G. Lat.* dyspepsia. (Da *dys* male, e *pepso* fut. di *pepto* io digerisco.) *Difficoltà od impossibilità di digerire.* (Aq)

Disperabile, Di-spe-rà-bi-le. *Add. com. Privo di speranza, Senza rimedio,* [*Tale da produrre disperazione.*] *Lat.* desperatus. *Gr.* ἀνίατος. *Lib. Amor.* Imperciocchè disconveniente cosa sarebbe, e disperabile male. *Lib. cur. malatt.* Questa malattia non è disperabile, ma può aver guarigione. » *Pallav. Ist. Conc. 1. 223.* La domanda era ingiusta dal canto loro e disperabile dalla condescensione del Papa. (Pe)

Disperagione, Di-spe-ra-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Disperazione. *Petr. Uom. ill.* Predicava che Cesare era venuto in disperagione, e non si fidava di combattere. *Gr. S. Gir. 2.* Sono altresì dannati per questa folle isperanza, come per disperagione.

Disperamento, Di-spe-ra-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'*] Disperazione. *Vegez.* A' rinchiusi per lo disperamento l' audacia cresce. *Declam. Quintil. C.* Questi ajutoe la mattezza del perdonare, quegli altri la sozza. . . del disperamento.

Disperante, Di-spe-rán-te. [*Part. di* Disperare.] *Che dispera. Lat.* desperans. *Gr.* ἀπελπίζων. *But. Inf. 9. 1.* Qui è da notare che timore procede da viltà di cuore, o disperante d'avere la cosa desiderata, o sperante d'avere la cosa odiata.

Disperanza, Di-spe-rán-za. [*Sf.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Desperanza. *V. e di'* Disperazione.] *Sen. Pist.* E a seguitare il maestro sanza disperanza di lui sormontare. *Rim. ant. M. Cin. 53.* Mi mena con tant' ira in disperanza, Che 'l cuor dispregia la sua vita omai. *E 56.* Se non che Amor, quand' io vo in disperanza, Te mi dimostra simile in sua corte. *Rim. ant. Dant. Majan. 73.* Ma che mi dole, e dammi disperanza?

Disperare, Di-spe-rà-re. *Att. comp. Cavar di speranza, Fare uscir di speranza,* [*Far perdere la pazienza, Sconfortare, Sfidare.* — , Desperare, *sin.*] *Lat.* spe privare, spe orbare. *Gr.* ἀφαιρεῖν τὴν ἐλπίδα. *Dant. Purg. 1. 12.* Di cui le Piche misere sentiro Lo colpo tal, che disperàr perdono. *Onel. S. Greg.* Non gli dovete seguitare, nè anche disperare. *Dittam. 2. 23.* Qui non si ponea dazio alla stadera Del pan, del vin, del mulino e del sale, Che disperasse altrui, com'or dispera.

2 — Esser disperato da' medici, *si dice del Perdere essi la speranza di poter sanare l' ammalato. Lat.* desperari. *Gr.* ἀπελπίζεσθαι. *Mirac. S. M. Madd.* Infermò sì gravemente, che fu disperato da' medici.

3 — *N. ass.* Perdere la speranza, [Scorarsi, Sconfortarsi, Disanimarsi.] *Lat.* diffidere, spem abjicere. *Petr. son. 200.* E l' alma, disperando, ha preso ardire.

4 — [*E col 2. caso.*] *Petr. son. 156.* Morta fra l'onde è la ragione e l' arte, Tal ch' incomincio a disperar del porto.

5 — *E n. pass. G. V. 10. 100. 2.* I Fiorentini però non si disperarono, nè si gittarono tra i vili e cattivi. *Lib. Amor.* Non mi rimane speranza di salute, se del tuo amore tu mi disperi. *Morg. 21. 150.* Tanto t'è, che spesso è util disperarsi. » *Vit. S. Onofr. 143.* Onde io mi disperava della vita, e inclinavami a ricevere la morte. *Moral. S. Greg. 1. 2.* Era quasi costretto di disperarsi della vita. *Vit. SS. Pad. 4 285.* E al rivolgerla con minacce tutto si disperava. (V)

6 — Perder la pazienza, Darsi alla disperazione. *Lat.* impatientiae manus dare. *Bocc. nov. 76. 9.* Deh, perchè mi farete disperare e bestemmiare? *E num. 16.* Calandrino, udendo questo, s' incominciò a disperare.

7 — * Lasciare, Abbandonare la sofferenza, la pazienza. *G. V. 8. 55.* Quegli artefici e popolo minuto, . . . feciono tra loro giura e congiurazione di disperarsi per uccidere i Franceschi. (Pr)

Disperatamente, Di-spe-ra-ta-mén-te. *Avv. Con disperazione. Lat.* desperanter. *Gr.* ἀνελπίστως. *Vit. SS. Pad.* Acciocchè per nostro esempio, non per suo frutto, più disperatamente morisse.

2 — Dirottamente, Strabocchevolmente. *Lat.* effuse. *Gr.* ἐκκεχυμένως. *Mor. S. Gr.* Guarda bene, che certo tanto disperatamente già non piagnerebbon questa percossa di temporale afflizione. *S. Gio. Grisost.* Inviluppossi ne' fetenti amori della lussuria, e precipitossi disperatamente a ogni male.

Disperatezza, Di-spe-ra-téz-za. [*Sf. V. A. V. e di'*] Disperazione. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 346.* Qui pone in ultimo la cagione della sua disperatezza. » *V. usata anche dal Bemb. Lett. 3. 5.* (O)

Disperatissimo, Di-spe-ra-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disperato. *Tass. lett. 464.* Laonde son disperatissimo. (V)

Disperato, Di-spe-rà-to. *Sm.* [*V. A.*] *Sorta di componimento in versi volgari. Varch. Ercol. 261.* Per lasciare stare molte maniere di componimenti plebei, come sono feste, rappresentazioni, frottole, disperati, rispetti, ec.

2 — Disperazione; *ma non si trova che ne' modi* Recarsi in sul disperato, Gittarsi al disperato *e simili per* Disperarsi. *Vit. SS. Pad. 2. 148.* Un Frate antico era stato tentato ben dieci anni fortemente da molte male cogitazioni, intanto chè quegli s' aveva recato in sul disperato. *Borgh. Fir. lib. 374.* Per non se ne tornare a casa nudo, era per gittarsi al disperato, e tentare l' ultima fortuna. (V) (N)

Disperato. *Add. m. da* Disperare. *Fuor di speranza; [e, preso assolutamente, si dice spesso d'Uomo che ha perduto tutto, o che è ridotto a disperare di sè.] Lat.* expes, desperatus. *Gr.* ἀνέλπιστος. *Bocc. nov. 27. 15.* Egli se n' andò disperato. *Maestruzz. 1. 32.* In niun modo dee il prete permettere che il peccatore si parta disperato. *Cas. lett. 59.* Io sono il più disperato uomo che mai fosse.

2 — *Col 2. caso. Bocc. g. 1. n. 9.* La donna, disperata della vendetta ec., propose di volere mordere la miseria del detto Re. *Vit. S. Franc. 252.* Essendo disperato di medicina terrena, ricorse a santo Francesco. *Stor. Barl. 39.* Ebbe molto grande dolore, e fu disperato da lui (*dell' amico*), e di suo ajuto che credeva avere. *Vit. S. Gio. Batt. 186.* Parevano disperati di mai non ingenerare figliuoli (*impotenti per età.*) (V) *Car. lett. 1. 133.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Io non ve ne posso consolare, essendo per me medesimo non che privo, ma disperato quasi d' ogni consolazione. (B)

3 — Cura disperata, [Malattia disperata, Infermo disperato,] *si dice da' medici di quelle* [*cure che stimano essere vane, e di quelle*] *malattie ed infermi ch' egli non isperano di poter sanare. Mor. S. Greg.* Per-

chè agl' inferni disperati è conceduto ciò che vogliono. » *Guitt. lett.* 20. 53. Malattia che piace è disperata. (V)

4 — [*Dicesi anche delle cose nelle quali non si può avere speranza o che non danno più speranza.*] *Petr. son.* 100. Poichè 'l cammin m' è chiuso di mercede, Per disperata via son dilungato. » *Vit. S. Franc.* 237. Onde essendo riputato morto, e ogni argomento umano disperato, ricordossi del suo divoto santo Francesco. (V)

5 — * *Dicesi* Impresa di disperata riuscita, *quando si è perduta la speranza di condurla a buon termine.* (A)

6 — Smoderato, Eccessivo, *cioè da disperati; a quella guisa che dicono i Latini* insanus *in vece di* magnus, immensus. *Gr.* ἄμετρος. *Bocc. nov.* 48. 15. Il romor disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato a udire. *Dant. Inf.* 1. 115. E trarrotti di qui per luogo etterno, Ov' udirai le disperate strida. *E* 33. 5. Tu vuoi ch' io rinnovelli Disperato dolor, che 'l cor mi preme ec.

7 — [Furibondo.] *Bern. Orl.* 1. 16. 28. Marfisa ha nome, la più disperata, Aspra, cruda, selvaggia, empia fanciulla.

8 — *E fig. Bern. Orl.* 1. 8. 67. Ma quanta maglia prese, gli ha stracciata: Tanto l'unghione ha disperato e crudo. (B)

9 — [*E detto di* Uomo incorrigibile,] *quando nè ammaestramenti, nè riprensione, nè gastighi lo possan ridurre a ben fare.* [*nel quale sign. si adopera pure in forza di sost.*] *Cavalc. Med. cuor.* Quando l' uomo vuol dir d' alcun che sia molto reo, dice: egli è un disperato.

10 — [*Con alcuni v. come* Andare, Partire, Tornare *ec. prende la part.* Per. *V.* Andare per disperato.] *Bocc. nov.* 13. *tit.* Tornandosi a casa per disperato, lui truova essere la figliuola del Re d' Inghilterra.

2 — *E così col v.* Dare: Dar checchessia per disperato = *Portar opinione che non possa riuscire, Che non si possa ottenere. Magal. Lett.* Non vi do già per disperato d'averlo quando voi vi contentiate di mandar un libro di qualche verità in contraccambio. (A)

3 — * *Col v.* Gettare: Gettarsi per disperato = *Gittarsi disperatamente. Cecch. Incant.* 3. 2. E mi conchiuse o che si voleva oggi trovar con voi, o che si getterebbe per disperata in quel pozzo. (N)

4 — *Col v.* Lasciare: Lasciar per disperato, *dicesi per esprimere l'abbandono di un infermo insanabile. Introd. Virt.* 3. Tanto è ita innanzi la mia malattia, che m' hanno lasciato li medici per disperato, e dicono che non posso scampare. (P)

11 — * *Col v.* Essere: Esser disperato di fare alcuna cosa = *Disperarne. Cecch. Incant.* 3. 2. Io per me ero disperato, non che di accozzarvi seco, di poterle parlar pur io. (N)

12 — [*Usato in forza di sost. per* Forsennato, Furioso.] *Bern. Orl.* 2. 1. 54. Che partito saria da disperati.

13 — Alla disperata, *posto avverb.* = *Disperatamente, Senza modo, Senza termine. V.* Alla disperata. (A)

DISPERAZIONE, Di-spe-ra-zió-ne. [*Sf.*] *Perdimento di speranza, Il disperarsi.* —, Desperazione, Disperagione, Disperamento, Disperanza, Desperanza, Disperatezza, *sin. Lat.* desperatio. *Gr.* ἀνελπιστία. *But.* Disperazione è afflizione del mal proprio assente, appreso senza rilevamento alcun di speranza. *Tratt. pecc. mort.* Disperazione è quando, aggravata la mente da molta tristizia, non gli par poter venire a salvazione, ovver remission de' peccati, o uscir di qualche pericolo o peccato. *Lab.* 91. Due cose erano quelle che quasi ad estrema disperazione mi avean condotto. *G. V.* 12. 94. 2. Gli assediati in Calese furono in gran dolore e affanno, e in disperazione di loro salute.

2 — [*Col v.* Dare:] Darsi alla disperazione = *Disperarsi.* [*V.* Darsi alla disperazione.]

3 — *Detto di* Qualunque cosa disperata. *Vit. S. M. Madd.* 7. 8. Giovanni ec. fue lo sposo della Maddalena, e questo benedetto maestro ne 'l menò il die delle nozze: onde fortemente è poi seguitata a tanta disperazione (*cioè, la mala disperata vita di lei.*) (V)

DISPERDERE, Di-spèr-de-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Sperdere. *V.*] *Mandare in perdizione*, [*Dissipare.*] *Lat.* disperdere, dissipare. *Gr.* ἀπολλύειν. *Vit. S. Margh.* Ma se tu non m' ubidirai, tu morrai per lo mio coltello, e disperderò tutte le tue ossa. *Cavalc. Frutt. ling.* Ciò vuol dire, dice Cassiano, estirpi e distruggi e disperdi e dissipi li vizii imprima, e poi edifichi e pianti, cioè laudando le virtù. *Espos. Salm.* Nella tua misericordia, e non ne' miei meriti, tu disperdi e disfaci i miei nemici.

2 — *E col 6. caso. Cavalc. Pungil.* 119. Io fermerò la mia faccia contra di lui, e disperderollo dal popol suo. (V)

3 — *E con altro uso. Segner. Mann. Sett.* 29. 2. Questi superbi il Signore disperse da' pensieri che avevano conceputi. (*Cioè, mandò a male i lor pensieri.*) *E appresso*: Il Signore gli disperse per verità da sì fatti macchinamenti. (V)

4 — * *E detto di* Nome, Fama *e simili. Stor. Semif.* Alla fede di uno iniquo popolo sopporsi, nella sete di disperdere lo nome nostro nutrito? (A)

5 — *E n. pass.* Andare in perdizione. *Lat.* pessum ire. *Gr.* ἀπολέσθαι. *Vit. Disc. Arn.* 33. Le coltivazioni rimanendo scalzate, vi si disperdono.

6 — Sconciarsi, Mandar fuori il parto avanti il tempo. *Lat.* abortare, abortum facere. *Gr.* ἀμβλίσκειν. *Lib. cur. malatt.* Se la donna incinta bee questo beveraggio, subito si disperde. *Fr. Giord. Pred.* Lo peccato di procurare di disperdersi grida vendetta al cospetto del Signore. *Varch. Ercol.* 195. Dovevate dire ec. non abortare o disperdersi, come dite voi altri, ma sconciare, ec.

DISPERDIMENTO, Di-sper-di-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Dispersione. *V. Segner. Crist. instr.* 3. 29. 16. Quando i giovani si accingono a danzare pubblicamente, crediate certo che la tempesta ancor ivi non può tardare, non so se a disperdimento più dell' anime d'essi che la sollevazione, o se dell'anime altrui. (A)(B) *E Crist. instr.* 3. 5. 19. Ad un soffio della morte andranno in disperdimento. (N)

DISPERDITAMENTE, * Di-sper-di-ta-mén-te. *Avv. Dispersamente, Sparsamente. Battagl. Berg.* (O)

DISPERDITORE, Di-sper-di-tó-re. *Verb. m. di* Disperdere. *Lo stesso che* Sperditore. *V. Gor. Long.* (A)

DISPERDITRICE, Di sper-di-trì-ce. *Verb. f.* [*di* Disperdere.] *Che disperde.* [*Lo stesso che* Sperditrice. *V.*] *Lat.* quae desperdit. *Gr.* ἀπολλύσα. *Cavalc. med. cuor.* 72. D'ogni peccato è l'ira radice, Ed è d'ogni virtù disperditrice.

DISPERGENTE, * Di-sper-gèn-te. *Part. di* Dispergere. *Che disperge. V. di reg.* (O)

DISPERGERE, Di-spèr-ge-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Spergere. *V.*] *Spargere, Separare in varie e diverse parti.* [*E detto di persone vale Mandarle qua e là, Sparpagliarle.*] *Lat.* dispergere, dissipare. *Gr.* διασπείρειν, διασκεδάζειν. *Dant. Purg.* 3. 2. Avvegnachè la subitana fuga Dispergesse color per la campagna ec., I' mi ristrinsi alla fida compagna. » *Cas. son.* 34. E Roma dal pensar parto e dispergo. (N)

2 — [*Detto di Eserciti,* Sbaragliare, Mettere in rotta.] *Dant. Inf.* 10. 48. Sicchè per duo fiate gli dispersi. *Bocc. nov.* 17. 44. Fu nella battaglia morto, e il suo esercito sconfitto e disperso. *Stor. Eur.* 5. 122. Li disperse sì fattamente, che pochi tornarono nella Pollonia.

3 — Dissipare, Consumare. *Lat.* profundere. *Gr.* καταναλίσκειν. *Dant. Inf.* 29. 130. E tranne la brigata, in che disperse Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda.

4 — Distribuire. *Vit. SS. Pad.* 1. 160. Giunse a casa, vendette e disperse ogni cosa ai poveri, e seguitò Cristo. *Segner. Mann. Magg.* 17. 2. Il giusto non le amò (*le ricchezze*), e però le disperse a' poveri. (*È del Salmo*: Dispersit, dedit pauperibus.) *Vit. SS. Pad.* 1. 158. Le sue ricchezze per Dio disperse. (V)

5 — [Perturbare, Confondere.] *Petr. son.* 31. Per non scontrar chi i miei sensi disperga.

6 — *E n. ass. Albert.* 30. Chi male raguna tosto disperge. (*Qui nel significato del §.* 3.) (V)

7 — *E n. pass.* [*nel primo sign.*] *Sagg. nat. esp.* 112. Ma subito che tali vescichette emergono dall'aceto, urtando nell' aria crepano, ed il lor velo in un finissimo spruzzo dispergesi. » *Cavalc. Att. Ap.* 49. Quasi tutti li fedeli dispersonsi e fuggirono. (V)

8 — Sbandarsi, Essere sbaragliato. *Car. En.* 2. 359. Noi di paura sbigottiti e smorti, Chi qua chi là ci dispergemmo. (B)

9 — *E nel sign. del §. 5. Vit. SS. Pad.* 1. 67. La mente un poco si disperse, e pensava non so che altro. (V)

10 — Divulgare, Diffondere. *Ar. Fur.* 20. 3. Ben mi par di veder ch'al secol nostro Tanta virtù fra belle donne emerga, Che può dare opra a carte e ad inchiostro, Perchè nei futuri anni si disperga. (M)

DISPERGIMENTO, Di-sper-gi-mén-to. [*Sm.*] *Il dispergere.* [*Lo stesso che* Dispersione. *V.*] *Lat.* eversio, dissipatio. *Gr.* ἀνάστασις. *Fr. Giord. Pred. R.* Fece de' suoi nemici un grandissimo dispergimento.

DISPERGITORE, Di-sper-gi-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dispergere.] *Che disperge.* [*Lo stesso che* Sperditore. *V.*] *Lat.* eversor, dissipator. *Gr.* ἀνατροπεύς. *But. Par.* 6. 2. Tito Vespasiano distruttore e dispergitore de' Giudei.

DISPERGITRICE, * Di-sper-gi-trì-ce. *Verb. f. di* Dispergere. *V. di reg.* (O)

DISPERMA. (Bot.) Di-spèr-ma. *Sm. V. G. Lat.* disperma. (Da *dis* due, e *sperma* seme.) *Genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle genzianee, che hanno una cassula ovale, biloculare, bivalva, contenente in ciascun loculamento una semente appianata da una parte; da' moderni riportato al genere Houstonia.* (Aq) (N)

DISPERMASIA. * (Med.) Di-sper-ma-sì-a. *Sf. V. G. Lat.* dispermasia. (Da *dys* difficilmente, e *sperma* seme.) *Difficoltà ed impossibilità dell'emissione dello sperma.* —, Dispermatismo, *sin.* (A. O.)

DISPERMATICO. (Bot.) Di-sper-mà-ti-co. *Add. m. Epiteto delle piante che non producono che due grani, o due sementi.* (Aq)

DISPERMATISMO. * (Med.) Di-sper-ma-ti-smo. *Sm. Lo stesso che* Dispermasia. *V.* (Aq)

DISPERMIA. * (Med.) Di-sper-mì-a. *Sf. V. G. Lat.* dispermia. (Da *dys* male, e *sperma* seme.) *Alterazione dello sperma.* (A. O.)

DISPERMO. (Bot.) Di-spèr-mo. *Add. m. Epiteto che si dà a quella specie di pericarpio che contiene soltanto due semi.* (Aq)

DISPERSAMENTE, Di-sper-sa-mén-te. *Avv. Con dispersione, Sparsamente. Mascard. Disc. Mor.* 1. 6. *B rg.* (Min)

DISPERSÈ, Dis per-sè. [*Avv. comp. cioè* Di per sè. *V. A. che vale Separatamente. V. e di'*] Di per sè. *Lat.* seorsum, separatim. *Gr.* χωρὶς. *Liv. Dec.* 3. La mattina per tempo i tribuni furono nel tempio; i consoli e i gentiluomini si raunarono dispersè. *Tac. Dav. Stor.* 1. 249. Parendogli averne buono, e da accendere tutti insieme que' che egli avea riscaldati dispersè, dinanzi alla trincea così cominciò. *E Colt.* 153. Fanne la prova in una pancata di quattro filari, mettendo l' uve de' due filari del mezzo dispersè da quelle de' due filari delle prode. *Sod. Colt.* 24. Piglisi poi l' uva d' una pancata o anguillare di tre filari, e quello del filar di mezzo si metta dispersè.

DISPERSIONE, Di-sper-si-ó-ne. [*Sf.*] *Il dispergere.* —, Dispergimento, Disperdimento, *sin. Lat.* dispersio. *Gr.* διασπορά. *Annot. Vang.* Agli eletti veniticci della dispersione di Ponto. *E appresso*: Come andrebb' egli in dispersione di gente per ammaestrare la gente.

2 — Distrazione. *Modo ant. Coll. Ab. Isaac.* 2. Ritràti da molte cose, e cura dell'anima tua, acciocchè tu la conservi in tranquillità dentro, e cessila dalla dispersione.

3 — (Fis.) Punto di dispersione, *nella Diottrica, dicesi quel punto da cui i raggi rifratti cominciano a divergere, quando la loro rifrazione li rende divergenti; opposto a* Punto di concorso, *più comunemente detto* Fuoco. (A)

DISPERSO, Di-sper-so. *Add. m. da* Dispergere. *Lat.* dispersus. *Gr.* διασκεδασθείς. *Petr. son.* 34. Stelle nojose fuggon d' ogni parte, Disperse dal bel viso innamorato. *Amet.* 90. Caduta nell' ira di Lucio Silla, disperso il suo pieno popolo in molte parti, lei sotto l'asta vendeo. *Bocc. Lett. Pin. Ross.* 282. I quali egli, in qua e in là per Grecia dispersi, avea nella loro città rivocati.

2 — Disgiunto. *Car. En.* 5. 456. Ciò detto, e presi i luoghi e il segno dato, S' avventàr dalla sbarra, e, quasi un nembo, L' un dall' altro dispersi, insieme tutti Volàr, mirando al fine. (M)

3 — * Donna che s' è dispersa, *dicesi Quella che s' è sconciata.* (A)

Dispersore, Di-sper-só-re. *Verbal. m. di* Disperdere. *Lo stesso che* Dispergitore e Sperditore. *V. Cavalc. Pungil.* (A)

Dispesa, Di-spé-sa. *Sf. comp. Lo stesso che* Spesa. *V. Lat.* impensa. *Gr.* δαπάνη. *Bemb. Stor. 7. 102.* Le altre terre e castella ec. a fortificare con gran cura e dispesa s' incominciarono. *E 11. 162.* Profferito s'era, in quale di quelle due terre essi volessero, a sue dispese, con uomini trenta, dui mesi di servire la repubblica. (V)

Dispesetta, Di-spe-sét-ta. [*Sf. dim. di* Dispesa. *Lo stesso che*] Spesetta. *V. Picciola spesa. Lat.* parva impensa. *Gr.* μικρὰ δαπάνη. *Bemb. lett. 1. 2. 27.* Non gli hanno tanto onor fatto, quanto quella picciola dispesetta che egli fece in mantener nel suo napoletano ozio Virgilio.

Dispeso, Di-spé-so. *Add. m. da* Dispendere. [*Lo stesso che* Speso. *V.*] *Lat.* expensus. *Gr.* καταναλωθείς. *Nov. ant. 19. 5.* Signori, a mala stagione venite, che il vostro tesoro è dispeso. » *Sannazz. Arcad. pr. 12.* Tanto altro tempo per me si malamente dispeso. (N)

Dispettabile, Di-spet-ta-bi-le. *Add.* [*com. V. A. Lo stesso che* Dispettevole. *V.*] *Dispregevole*, [*Disprezzabile.*] *Lat.* contemnendus. *Gr.* καταφρονητός. *Espos. P. N.* Il quarto grado di questa virtute, voler esser conosciuto per vile e per dispettabile.

Dispettaccio, Di-spet-tàc-cio. [*Sm.*] *accr. di* Dispetto. *Red. lett. 2.106.* Ma non verrà fatta al demonio, perchè tornerà costi a suo marcio dispettaccio. *E 174.* Questa volta bisognerà che ella lor confessi a suo marcio dispettaccio.

Dispettare, Di-spet-tà-re. [*Att.*] *Dispregiare*; [*e sembra che spesso porti seco idea d' ira e di dispetto.*—, Dispittare, *sin. V.* Dispregiare.] *Lat.* despicere, spernere. *Gr.* παριδεῖν, παρορᾶν, καταφρονεῖν. (Da *despectum* part. di *despicio* io dispregio.) *Liv. M.* Tu metti virtù in superbia e in soperchianza, e in dispettare gl' Iddii e gli uomini. *E appresso*: I messaggi non furono bene ricevuti in alcuna parte; tanto erano i Romani dispettati. *Tes. Br. 7. 56.* Chi dispetta suo amico, egli è povero di virtù. *E cap. 72.* Morte dispetta tutte glorie, e inviluppa gli alti e i bassi, e pareggiali tutti. *Franc. Sacch. rim. 29.* Dispettando il leone Che gli ha sommersi.

2 — *N. ass.* Adirarsi, Incollerire, Prender onta e sdegno. *V. A. Lat.* indignari, irasci. *Gr.* ὀργίζεσθαι. (Quasi tenersi dispregiato da alcuno. V. *adonare.*) *Com. Inf. 13.* Dice l' autore, che Marte il fae perchè dispettoe che li fue tolto il patrimonio. *G. V. 11. 54. 6.* Della quale richiesta il Re di Francia forte dispettò, e crebbe lo sdegno e la guerra.

3 — Far dispiacere, dispetto. *Agn. Pandolf. Gov. fam. 38.* E che veggiamo noi di questi, che si travagliano e danno assidui allo stato, altra differenza che da' pubblici servi? Ragunati, consiglia, pratica; priega questo, rispondi a quest' altro; servi costui, dispetta a un altro; compiaci, gareggia, ingiuria, inchinati ec. (P)

4 — * Dispettar in parole = *Dire altrui villania*, *Dir parole di disprezzo. Bocc. Com. D.* O perchè dispettar si sentisse in parole. (A)

Dispettato, Di-spet-tà-to. *Add. m. da* Dispettare. *Lat.* despectus, despicatus, contemptus. *Gr.* καταφρονητός, μισητός. *Com. Inf. 28.* A sposare una bellissima giovane di quella casa, dispettata quella degli Amidei, perchè era rustica del corpo. *Liv. M.* Li Tribuni erano già dispettati. *Mor. S. Greg. 11. 17.* Essi si sentiranno esser percossi per vendetta de' comandamenti di Dio, dispregiati e dispettati da loro.

Dispettatore, Di-spet-ta-tó-re. *Verb. m. di* Dispettare. *Che dispetta. Spregiatore*, *Dispregiatore. Bocc. Com. D.* Come, vivendo, fu dispettatore e bestemmiatore della divina potenzia. (A)

Dispettatrice, * Di-spet-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Dispettare. *V. di reg.* (O)

Dispettevole, Di-spet-té-vo-le. *Add.* [*com. V. A. Dispregevole. V.* Dispregiare.]—, Dispettabile, *sin. Lat.* contemptibilis, contemnendus. *Gr.* καταφρονητός. *Sen. Pist.* La sciocchezza è una cosa bassa e dispettevole. *E appresso*: Ingegno e coraggio forte è beato puote essere in ciascun corpo, e dispettevole e rustico. *Com. Inf. 16.* Così qui, pelate dalla divina giustizia, sono vili e dispettevoli.

Dispettissimo, Di-spet-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dispetto. *Lat.* contemptissimus, vilissimus. *Gr.* φαυλότατος. *Med. Arb. Cr.* Ripieno di vituperio e d' ogni confusione, siccome dispettissimo e vilissimo servo.

Dispettivamente, Di-spet-ti-va-mén-te. *Avv.* [*V. A.*] *Con disprezzo. Lat.* contemptim. *Gr.* καταφρονητικῶς. *Com. Inf. 20.* Gridavano contro a lui, e dicevano, dispettivamente parlando: O Antiarao, dove rovini?

Dispetto, Di-spèt-to. *Sm. Dispregio. Lat.* despicatus, contemptus, despectus. *Gr.* παρόρασις. *But. Purg. 17. 1.* Dispetto è avere a vile ognuno. *Dant. Inf. 14. 71.* Ma, come i' dissi lui, li suoi dispetti Sono al suo petto assai debiti fregi. » *Vit. SS. Pad. 1. 256.* Questa fue di tanta asprezza e di tanto dispetto di se medesima, che mai non volle portare nè vestimento nè calzamento nuovo. (*Cioè, ebbe tanto in disprezzo se medesima.*) (V)

2 — Offesa volontaria fatta ad altrui a fine di dispiacergli, Ingiuria schernevole, Onta, Fastidio, Rincrescimento, [*e qualche volta Stizza, Sdegno, siccome palesemente apparisce dalle voci* Dispettosamente, Dispettoso, Dispettosissimo, ec. —, Dispitto, *sin.*] *Lat.* contumelia, injuria. *Gr.* ὕβρις. *Bocc. nov. 17. 35.* E mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femmina. *Capr. Bott. 5. 85.* L' avere a lavorare un poco sarebbe un piacere; ma sempre, come ho a fare io che ho poco o nulla, è un dispetto.

3 — *Nota usi. Cavalc. Att. Apost. 117.* Ai quali una fiata rispuose uno demonio, lo quale eglino scongiuravano per lo predetto modo, e disse con uno dispetto (*cioè, dispettosamente*): e Giesù conosco, e Paolo conosco; ma voi chi siete? *Bocc. g. 3. n. 3.* Poichè io mi ve ne dolsi, quasi come per un dispetto, avendo forse avuto per male che io mi ve ne sia doluta per ogni volta che passar vi solea, credo poscia vi sia passato sette. (V)

4 — [*Col v.* Avere:] Avere in dispetto, a dispetto [= *Dispettare,*] *Dispregiare.* [*V.* Avere a dispetto, Avere in dispetto.] *Lat.* despicatui ducere *Gr.* καταφρονεῖν. *Vit. Barl. 31.* Questa è diritta credenza, che' Cristiani l' hanno in dispetto per la speranza d' un altro loro Iddio. *Dant. Purg. 11.64.* Ogni uomo ebbi in dispettò tanto avante, Ch' i' ne mori'. *E rim. 43.* Ch' aggiate a vil ciascuno ed a dispetto. *Dial. S. Greg.* Non credendo che fosse per natura, ma per troppo bere fosse così rosso, ebbelo in dispetto. *E appresso*: Avvenne che Totila da indi innanzi avesse in gran riverenza lo santissimo Cassio, lo quale in prima avea in dispetto.

5 — *Col v.* Reputare: Reputarsi a dispetto. *Lo stesso che* Avere a dispetto. *Vit. SS. Pad. 2. 395.* Reputandosi a dispetto che Teodora l' aveva cacciata. (V)

6 — A dispetto, [Per dispetto, In dispetto] *ec., posti avverb.* = *Per far dispetto*, *In dispregio*, [*A onta*, *A malgrado*; *e si usa a modo di prep. Dicesi anche* Al tuo dispetto, Al suo dispetto *ec., Per un dispetto ec. V.* A dispetto.] *Lat.* in contemptum. *Gr.* καταφρονητικῶς. *Bocc. nov. 43 6.* Che ne dobbiam fare altro, se non torgli que' panni ec., ed impiccarlo, per dispetto degli Orsini, a una di queste querce? *E nov. 82. 9.* I quali poi molte volte in dispetto di quelle, che di lei avevano invidia, vi fe' venire. *E nov. 91. 9.* Quel fortuner che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio che sia vostro. *Tav. Rit.* A cui dispetto voi mandaste lo corno incantato allo re Marco. *Cron. Morell. 238.* Egli ebbe per questo a piatire col Vescovo e co' maggiori uomini di Firenze, e tutto ritrasse per dispetto d' ogni uomo. *Bern. Orl. 3. 8.58.* Colui che stava in poppa per nocchiero, Mi disse: O fratacchione, al tuo dispetto Partito è di Francia il buon Ruggiero. *Red. lett. 1. 304.* E volendo a dispetto del mondo guarire dall' ipocondria, ingollai tanti e così pazzi beveroni, ec. » *Cavalc. Med. cuor. 177.* Fra l' altre parole per uno dispetto gli dissono, ec. (V)

7 — A marcio dispetto, *posto avverb.* = *Per puro dispetto. Lat.* in merum contemptum. *Gr.* ὅλως καταφρονητικῶς. *Segn. Crist. instr. 3. 35. 18.* E renderle a marcio dispetto un onore immenso. » *E Mauru. Dic. 28. 2.* Se non vorrai bere un tal calice per amore, lo dovrai bere anche a tuo marcio dispetto. (V)

Dispetto. *Add.* [*m. Dispettato,*] *Disprezzato*, *Abbietto*, *Vile*, *Disprezzabile. Lat.* contemptus, vilis, despectus, contemnendus. *Gr.* ἀτιμαστός, καταφρόνητος. *Dant. Inf. 9. 91.* O cacciati del ciel, gente dispetta, Cominciò egli. *But.* Dispetta, cioè dispregiata da Dio e dal mondo. *Dant. Par. 11. 65.* Questa, privata del primo marito, Mille e cent anni e più, dispetta e scura, Fino a costui si stette senza invito. *E 90.* Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia, Per esser fi' di Pietro Bernardone, Nè per parer dispetto a maraviglia. *Vit. Crist.* Allora le pare esser più vile e più dispetta che mai. *E appresso*: Rendendosi inutile nel cospetto della gente, e dispetto e sciocco. *Dial. S. Greg. M.* Era questo Gostanzo molto piccolino, e dispetto di persona ec., dispetto e vile, e di brieve statura. *Pass. 282.* Vedendo costui la persona piccola e sparuta, l' abito dispetto, e l' ufficio vile, non poteva credere che fosse colui, ec. *Mor. S. Greg.* Deh veggiamo perchè l' onnipotente Dio sì duramente affligge, come dispetti a esso, coloro i quali egli s' ha eletti per suo' carissimi eternalmente. » *Vit. SS. Pad. 1. 69.* Una donna della contrada, la quale era dispetta dal suo marito. *E 2. 359.* Più giorni era perseverato alla porta, quantunque fosse da loro dispetto e rifiutato, ec. (V) *Menz. rim. 1. 3.* Qual turba al ciel dispetta. (N) *Pred. R.* Uomo di sua natura cruccioso e dispettosissimo.

Dispettosamente, Di-spet-to-sa-mén-te. *Avv. Con dispetto*, *Con rabbia*, *Di mal talento*, *Sdegnosamente. Lat.* contumeliose, iracunde. *Gr.* ὑβριστικῶς. *Liv. M.* Elli faceano tutte cose nighittosamente, infintamente, dispettosamente. *Bocc. g. 4. p. 3.* Più dispettosamente che saviamente parlando, hanno detto ec. *G. V. 6. 55. 2.* Risposono i Pisani dispettosamente e per invidia, dicendo: sono nostri Arabi fra terra. *Varch. Ercol. 233.* Non arebbe fatte quelle opposizioni così deboli, così sofistiche, così false, nè tanto dispettosamente.

Dispettosissimo, Di-spet-to-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dispettoso. *Lat.* maxime iracundus, indignabundus. *Gr.* ὀργιλώτατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Uomo di sua natura cruccioso e dispettosissimo.

Dispettoso, Di-spet-tó-so. *Add. m. Che si compiace di far dispetto*, *Di costumi scortesi*, *Dispregiante*, *Altiero.* —, Dispettuoso, *sin. Lat.* indignabundus, difficilis, trux, torvus. *Gr.* ἀπηνής. *Dant. Inf. 14. 67.* Chi è quel grande che non par che curi Lo incendio, e giace dispettoso e torto? *E Purg. 10. 69.* Siccome donna dispettosa e trista. *E 17. 26.* Poi piovve dentro all' alta fantasia Un crocifisso dispettoso e fiero Nella sua vista. *Lab. 308.* Ma lasciamo stare l' essere le femmine così fiere, così vili, così orribili, così dispettose, come ricordato t' hanno le mie parole ec, e vegnamo al focoso amore che portavi a costei. *M. V. 1. 68.* Coll' impeto del suo dispettoso cuore ebbe podere di vedere la città. *Tass. Ger. 6. 32.* Indi con dispettoso atto superbo Sovra al caduto cavalier favella. *Red. esp. nat. 16.* Con fronte sicura e dispettosa offerse il petto ignudo.

2 — *E per metaf. Dav. Colt. 215.* (*Comino 1754*) Pochi ginepri, e meno corbezzoli, perchè sono a maneggiar dispettosi. (V)

3 — Vile, Abbietto. [*V. A. da fuggirsi per cagione dell' equivoca significazione.*] *Lat.* contemnendus. *Gr.* καταφρονητός. *Teseid. 2. 27.* Signor, non ammirar l' abito tristo, Che innanzi a te ci stiamo dispettose. » (*Il testo Camposampiero legge il secondo verso così*: Che innanzi a te ci fa dispettuose.) *Gr. S. Gir. 20.* In tanto, quanto a te medesimo, pare essere più vile e più dispettoso, in tanto sei più prezioso davanti Dio. (V)

Dispettosuzzo, Di-spet-to-sùz-zo. [*Add. m.*] *dim. di* Dispettoso. *Lat.* biosulus. *Bellinc. son. 154.* Un certo forasiepe, un tal gobbuzzo, Arditò, impronto, e pur tutto malizia, Nè mai lodò un ver questa tristizia, Tanto è invidioso, e sì dispettosuzzo.

Dispettuoso, Di-spet-tu-ó-so. *Add. m. V. A. V. e di* Dispettoso. (B)

Dispettoso, §. 3. (B)

Dispezzare, Di-spez-zà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Spezzare. *V. Baldin.* (B)

Dispiacente, Di-spia-cén-te. [*Part. di* Dispiacere.] *Che dispiace.* —, Dispiagente, Displagente, Spiacente, *sin. Lat.* displicens, injucundus. *Gr.* δυσάρεστος. *G. V. 8. 54. 5.* Con tutto che papa Bonifazio ec. avesse fatte

assai delle cose dispiacenti, ec. *Fr. Jac. T.* 2. 2. 3. E segno porto in fronte in rimembranza Quanto 'l peccato si m'è dispiacente. *Pecor. G.* 11. *n.* 2. In quel tempo erano molti corrotti nella eresia Arriana contro la fede di Cristo, e in molti altri peccati dispiacenti a Dio.

Dispiacentissimo, Di-spia-cen-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dispiacente. —, Spiacentissimo, *sin. Lat.* ingratissimus. *Gr.* ἀηδέστατος. *Lib. Pred.* Le repulse sono dispiacentissime.

Dispiacenza, Di-spia-cèn-za. [*Sf. V. disusata. V. e di'*] Dispiacere, Disgusto. *Lat.* displicentia. *Gr.* δυσαρέστον. *Mor. S. Greg.* I sudditi si debbono sforzare di non pigliar dispiacenza delle cose che fanno i lor prelati. *M. V.* 11. 32. E per non aver materia di fare in dispiacenza del Re, che aveva chiesti quattro cardinali, per le digiune nullo ne volle fare. *Dant. Conv.* 50. Distinguo nella sua persona due parti, delle quali l'umana piacenza e dispiacenza più appare.

Dispiacenzia, Di-spia-cèn-zi-a. [*Sf. Lo stesso che* Dispiacenza. *V. e di'* Dispiacere.] *Maestruzz.* 2. 3. Per la virtù dell'atto che fa, si seguiterebbe la dispiacenzia explicite del peccato veniale.

Dispiacere, Di-spia-cé-re. [*Sm. comp.*; *contrario di* Piacere.] *Molestia, Dolore, Travaglio.* —, Dispiagere, Dispiagenza, Dispiacenza, Dispiacenzia, Displagere, Displicenzia, Displicenza, Displacenzia, Dispiacimento, Spiacenza, Spiacere, Spiacimento, *sin. Lat.* displicentia, molestia, taedium. *Gr.* χετλιασμός, ἀνία. *Bocc. introd.* 38. V'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più, che nella città, rade le case. *E nov.* 77. 24. Perciocchè ella è di grandissimo dispiacere di Dio, io aveva giurato di mai nè per me nè per altrui d'adoperarla. *Dittam.* 1. 22. Fino al dì Ch'a Taranto a' miei fe' dispiacere.

2 — Ingiuria, Insulto. *Lat.* injuria. *Gr.* ἀδικία. *Bocc. nov.* 43. 11. Per queste contrade ec. vanno di male brigate assai, le quali molte volte ne fanno di gran dispiaceri.

3 — *Col v.* Avere: Avere a dispiacere = *Avere a noja. V.* Avere a dispiacere. (V)

4 — * *Col v.* Dare: Dar dispiacere = *Offendere. Bocc. g.* 4. *n.* 3. (O)

Dispiacere diff. da *Disgusto, Dolore, Afflizione, Pena, Cordoglio. Dispiacere*, o *Dispiacenza* o *Dispiacimento*, ec. è tutto ciò che può a noi o ad altri riuscire disaggradevole; ed è voce applicata quasi sempre alle affezioni dell'animo. *Disgusto*, benchè si applichi più propriamente al fisico, e specialmente al palato, suol nondimeno riferirsi spesso al morale con la nozione quasi identica alla generica *Dispiacere. Dolore* esprime lo stato d'un essere sensibile quando soffre qualche cosa; e può esser fisico o morale. *Pena*, che propriamente vale Castigo de' misfatti, per similitudine significa Dolorosa affezione. L'*Afflizione* è patimento più lungo e più intenso di quello della *Pena*; e si applica tanto al fisico quanto al morale. *Cordoglio*, come suona la voce stessa, è doglia di cuore; ed è d'un senso più profondo e più vivo di *Afflizione* e di *Pena. V.* Angustia ec.

Dispiacere. [*N. ass. anom. comp. Lo stesso che* Spiacere. *V.*;] *contrario di* Piacere. *Non piacere. Lat.* displicere, injucundum esse. *Gr.* δυσαρεστεῖν. *Pass.* 35. E allora possiamo credere di piacere a Dio, quando dispiacciamo a coloro che dispiacciono a lui. *Bocc. nov.* 1. 12. Senza poter egli aver fatta cosa alcuna che dispiacere ci debba. *E nov.* 12. 16. Se io non avessi temuto che dispiaciuto vi fosse, per certo io l'avrei fatto. *G. V.* 11. 58. 4. Per non dispiacere a' Perugini, nè rompere i patti della lega. *Petr. cap.* 3. Io era un di color, cui più dispiace Dell'altrui ben, che del suo mal. *Dant. Inf.* 15. 31. E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia Se Brunetto Latini un poco teco Ritorna indietro. *Cavalc. Frutt. ling.* E nei mali che pate, Iddio non gli dispiace, cioè che non ne mormora, ma sempre loda. *Varch. Stor.* 11. 344. La qual cosa era sopramodo dispiaciuta.

2 — *E* Dispiacere a Dio = *Peccare. Bocc. g.* 1. *n.* 4. Il domandò se nel peccato della gola aveva a Dio dispiaciuto. (V)

2 — *N. pass.* Sentir bassamente di se, Pentirsi *o simile. Vit. SS. Pad.* 2. 149. L'uomo che si dispiace e riprendesi, in ogni lato sta bene; ma quegli che si magnifica e piacesi, d'ogni lato sta male. (V)

3 — * Dare il mi dispiace = *Condolersi dell'altrui disavventure. V.*

4 — * *Nota costrutto. Morg.* 1. 15. Dispiacquegli di Gan quel che diceva. (N)

Dispiacevole, Di-spia-cé-vo-le. *Add.* [*com. comp. Lo stesso che* Spiacevole. *V.*] *Dispiacente, Rincrescevole, Che apporta dispiacere. Lat.* molestus, displicens, injucundus. *Gr.* ἀηδρός, ἀλγεινός. *Bocc. introd.* 34. Con dispiacevoli impeti per la terra discorrere. *Lab.* 1. Oh cosa iniqua, e a Dio dispiacevole, e gravissima a' discreti uomini! *G. V.* 11. 2. 20. Per punire i nostri peccati, i quali sono soperchi, e dispiacevoli a Dio. *Amm. Ant.* 11. 8. 6. La dolcezza del mele a chi 'l continua viene dispiacevole. *Franc. Barb.* 77. 17. Dispiacevol s'appella Colui che parla, ed agli altri fa noja.

Dispiacevolezza, Di-spia-ce-vo-léz-za. *Sf. ast. di* Dispiacevole. *Lo stesso che* Spiacevolezza. *V. Dolc. Orat.* 2. *Ulloa Nat. Filos., Salvin. Pros. Tosc. lez.* 8. *Berg.* (Min)

Dispiacevolmente, Di-spia-ce-vol-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che* Spiacevolmente. *V.*] *Con modo dispiacevole. Lat.* moleste, injucunde. *Gr.* ἀηδρῶς. *Lib. Mott.* Cominciando l'uno a novellar dispiacevolmente, disse l'altro pommi giù, ch'io non voglio. *Vit. Benv. Cell.* 209. Gli narrai tutto quello che noi avevamo dispiacevolmente discorso.

Dispiacimento, Di-spia-ci-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Dispiacere. *V. Lat.* displicentia, molestia, taedium. *Gr.* ἀηδρόν, ἀλγεινόν. *M. V.* 11. 18. Ne' fossi rimasono le scale e i grilli che infino alle mura eran condotti, di gran dispiacimento de' nostri cittadini. *Espos. Vang.* Scrivono al prossimo con dispiacimento e offesa di Dio. *Mor. S. Greg.* Egli si sforzerà di spignere uno a dispiacimento e ira, per cagione ch'egli vedrà un altro largamente dare per Dio. *Pass.* 81. Anzi quanto è maggiore e più cresce l'amor d'Iddio, tanto più cresce il dolore e 'l dispiacimento del peccato, ch'è offesa d'Iddio.

Dispiaciuto, Di-spia-ciù-to. *Add. m. da* Dispiacere. [*Lo stesso che* Spiaciuto. *V.*]

Dispiagente, * Di-spia-gèn-te. *Part. di* Dispiagere. *V. A. V. e di'* Dispiacente. *Rim. Ant. Fr. Guitt. nella Tav. Barb. V.* (V)

Dispiagenza, * Di-spia-gèn-za. *Sf. V. A. Lo stesso che* Dispiacenza. *V. e di'* Dispiacere. *Rim. ant. M. Cin. nella Tav. Barb.* (V)

Dispiagere, * Di-spia-gé-re. *Sm. V. A. V. e di'* Dispiacere. *Fr. Barb.* 216. 7. Vedi il ricco spessamente avere Cordoglio e dispiagere. *E* 244. 17. E fingan non vedere Dallor lo dispiagere. (V)

Dispianare, Di-spia-nà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Spianare. *V.*

2 — [*Per metaf.* Dichiarare,] Esplicare. *Lat.* explanare, explicare. *Gr.* δηλοῦν. *Lib. Astrol.* Tutte queste cose son ragionate in questo libro, che ragiona e dispiana i fatti dell'alcora della sedia.

3 — [*E n. pass.* Sdrajarsi,] Distendersi. *Morg.* 29. 43. Alzò le gambe e in terra si dispiana: Quivi toccò più d'una batacchiata.

Dispianato, Di-spia-nà-to. *Add. m. da* Dispianare. [*Lo stesso che* Spianato. *V.*]

Dispiantare, Di-spian-tà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Spiantare, *ma pare che anticamente sia stato usato per Trapiantare*, o *Dispor trapiantando. Pallad. Febb.* 19. Possiamo gli arbori pomiferi ec. dispiantare verso la parte settentrionale del pomiero. (*Il lat. ha*: pomiferas arbores possumus ... a septentrionali regione desponere.) (V) (B)

2 — *Per metaf.* Rovinar dalla pianta, dalle fondamenta un edifizio, una città; *ed anche dicesi di cose astratte. Chiabr. Fir.* 1. 43. Fiesole dispiantò di sua radice, Bramoso il nome di spiantarne ancora. (B)

Dispiatato, Di-spia-tà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Dispietato. *Lat.* ferus, crudelis. *Gr.* ἀπηνής, ὠμός. *G. V.* 8. 82. 5. Ripinto indietro nella città per un ser Lando d'Agobbio, crudele e dispiatato ufficiale. *Serm. S. Ag.* Io veggio questi ricchi superbi dispiatati, che non fanno nulla di quel che Iddio comanda. *E appresso*: E molto ti dee dolere vedere perversi e dispiatati. *Ninf. Fies.* 103. Dunque perchè vuo' tu, o dispiatata, Esser della mia morte la cagione?

Dispiccare, Di-spic-cà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Appiccare. *Lo stesso che*] Spiccare, Separare. *Lat.* refigere, separare. *Gr.* ἀποκαθηλοῦν. *Bern. Orl.* 1. 1. 85. O fosse caso, o forza del Barone, Io nol so dir, da lui fu dispiccato.» *Belc. Vit. Colomb.* 263. Fuggi a piè di una colonna .... e cingendola colle braccia, la stringeva sì forte che per niun modo la potevano dispiccare. (Pr)

2 — [*Fig.*] Cavare. *Lat.* extrahere, educere. *Gr.* ἕλκειν, ἐκσύρειν. *Dant. Purg.* 15. 66. Ed egli a me: Perocchè tu rifiecchi La mente pure alle cose terrene, Di vera luce tenebre dispicchi.

3 — * *N. pass.* Dispiccarsi da alcuno = *Lasciarlo, Staccarsene. Ar. Fur.* 12. 54. Ma Ferraù, che prima v'ebbe gli occhi, Si dispiccò da Orlando, e disse ec. (B)

Dispiccato, * Di-spic-cà-to. *Add. m. da* Dispiccare; *contrario di* Appiccato. *Lo stesso che* Spiccato. *V. Com. Dant. Par.* 4. Credendo e semplicemente confessando esser l'anime di là sù da quelli cieli discese e dispiccate. (N)

Dispicciare, Di-spic-cià-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Spicciare, Spedire. *Lat.* expedire. *Gr.* ἐπιτελεῖν. (I Francesi hanno *dépêcher*, e gli Spagn. *despachar* nel medesimo senso. V. *spacciare.*)

2 — *E n. pass. Menz. sat.* 11. Che fa il signor, che mai non si dispiccia Da questa turba, che udienza attende?

Dispiegamento, Di-spie-ga-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Spiegamento. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred.* 121. *Berg.* (Min)

Dispiegare, Di-spie-gà-re. [*Att. comp.*] *Spiegare*, [*Distendere, Allargare. V.* Spiegare.] *Lat.* explicare. *Gr.* ἀναπτύσσειν. *Dant. Par.* 7. 66. La divina Bontà, che da sè sperne Ogni livore, ardendo in sè sfavilla Sì che dispiega le bellezze eterne. *E* 33. 33. Sicchè 'l sommo piacer gli si dispieghi. *Red. Ditir.* 39. Venticelli e fresche aurette, Dispiegando ali d'argento, Sull'azzurro pavimento Tessan danze amorosette.

2 — [*E n. pass.* Diffondersi, Dilatarsi.] *Dant. Purg.* 33. 116. O luce, o gloria della gente umana, Che acqua è questa, che qui si dispiega Da un principio, e sè da sè lontana?

Dispiegatamente, Di-spie-ga-ta-mén-te *Avv. comp. Lo stesso che* Spiegatamente. *V. Liburn. Selvet.* 6. *Berg.* (Min)

Dispiegato, Di-spie-gà-to. *Add. m. da* Dispiegare. *Lo stesso che* Spiegato *V. Liburn. Tre Font.* 3. *Berg.* (Min)

Dispietanza, Di-spie-tàn-za. [*Sf. comp.*] *V. A.*; *contrario di* Pietà. *Crudeltà. Lat.* crudelitas, feritas. *Gr.* θηριωδία. *Rim. ant. P. N.* Certo ben fece Amore dispietanza, Che di voi, donna altiera, ec.

Dispietatamente, Di-spie-ta-ta-mén-te. *Avv. comp.* [*Lo stesso che* Spietatamente. *V.*] *Senza pietà, Crudelmente. Lat.* crudeliter. *Gr.* ἀπηνῶς. *Dittam.* 2. 6. Così i Cristiani costui perseguìo, Come Nerone, dispietatamente.

Dispietato, Di-spie-tà-to. *Add.* [*m. comp. Lo stesso che* Spietato. *V.*—, *sin.*] *Che non ha pietà. Crudele. Lat.* ferus, crudelis. *Gr.* ἀνηλεής, ἀπηνής. *Bocc. nov.* 31. 27. Pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse.» *Car. Eneid.* 3. 152. De' Trojani Serba queste reliquie, che avanzate Sono appena agli storpi, alle ruine, Al foco, a' Greci, al dì spietato Achille. (Min)

2 — *Per metaf. Dant. Inf.* 30. 9. Gridò: Tendiam le reti ec.; E poi distese i dispietati artigli. *Petr. canz.* 5. 6. Ma conoscente e pia A vendicar le dispietate offese. *E son.* 29. Tempo ben fora omai d'avere spinto L'ultimo stral la dispietata corda. *Buon. rim.* 16. Leggete in me qual sarà 'l vostro male, Qual sarà l'empio e dispietato gioco.

Dispignere, Di-spi-gne-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Pignere.] *Scancellare.* [*V.* Spignere.] *Lat.* delere. *Gr.* ἐξαλείφειν. *Franc. Sacch. nov.* 5. Tu desti, pochi dì fa, tanti colpi nel giglio ch'era nel muro, che tu lo vincesti e disfacesti: va tosto, e armati come tu sai, e fa che subito vadi a dispignere e vincer quello. *Stor. Pist.* 205. L'arme che egli vedea dipinte de' gentiluomini, faceale dispignere.

Dispionia. * (Med.) Dis-pi-o-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* dyspionia. (Da *dys* male, e *pias* pinguedine.) *Depravazione del grasso.* (Aq)

Dispittare, Di-spit-tà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Dispettare. *Lat.* despicari. *Gr.* καταφρονεῖν. *Liv. M.* Allora dispittava sua sirocchia, che avea marito di sì alto affare.

Dispitto, Di-spit-to. [*Sm. V. poet. Lo stesso che*] Dispetto. *V. Lat.* despi-

cientia, despectus. *Gr.* καταφρόνησις. *Dant.Inf.10.36.* Ed ei s'ergea col petto e colla fronte, Come avesse lo 'nferno in gran dispitto. *But.* E per questo mostrava che dispregiasse lo 'nferno, e però dice: Come avesse lo 'nferno in gran dispitto.

DISPIÙ. * *Avv. V. A. e comp. V. e di'* Di più. *Cavalc. Discipl.* 29. Sono alcuni, che per dispregiare la vanità, dispiù invaniscono. (V)

DISPLACENZIA, Di-spla-cèn-zi-a. [*Sf. V. A.*] *Lo stesso che* Dispiacenza. *V. e di'* Dispiacere.] *Lat.* displicentia. *Gr.* δυσάρεστον. *Maestruzz.* 2. 3. E tale displacenzia, quando è grazia informata, è detta dolore di contrizione.

DISPLAGENTE, * Di-spla-gèn-te. *Part. di* Displagere. *V. A. V. e di'* Dispiacente. *Rim. Ant. Pucciand. Martell. Canz.* 57. (*V. Not.* 272. 279. *Guitt. Lett.*) Guardare mi conviene cose angosciose, Oscure, displangente e lorde molto. (V)

DISPLAGERE, * Di-spla-gé-re. *Sm. V. A. V. e di'* Dispiacere. *Rim. Ant. F. R. Bacciaron. Pis. canz.* 54. Poi Dio m'ha in displagere, E tutta per me orranza è fallita. (V)

DISPLICARE, Di-spli-cà-re. [*Att.*] *V. A. Lo stesso che* Esplicare; [*V. e di'* Spiegare.] *Lat.* exponere. *Gr.* ἐξηγεῖσθαι. *Vit. S. Gir.* 10. Per certo confesso ch' io non sono parlatore, nè ho in me sofficienzia da ciò displicare.

DISPLICENZA, Di-spli-cèn-za. [*Sf. V. A. V. e di'* Dispiacere.] —, Displacenzia. *sin. Ar. Fur.* 38. 1. Vi dà gran noja, e avete displicenza Poco minor, ch' avesse Bradamante.

DISPLICENZIA, Di-spli-cèn-zi-a. [*Sf. V. A. Lo stesso che*] Displicenza. [*V. e di'* Dispiacere.] *Fior. S. Franc.*38. Per la qual cosa san Francesco concepette una cotale displicenzia inverso di lui.

DISPLICINA, Di-spli-ci-na. *Sf. V. A. Lo stesso che* Displicenza. *V. fatta per metastasi e per ischerzo da* Disciplina. *Fr. Giord.* 255. Questi (*che non vogliono esser corretti da Dio*) pervertono questo vocabolo della Disciplina in quello che si dice Displicina, cioè che dispiace loro... Così la chiamano i mondani: e così pare loro non disciplina, ma displicina. (V)(N)

DISPNEA. (Med.) Dis-pnè-a. *Sf. V. G. Lat.* dyspnoea. (Da *dys* difficilmente, e *pneo* respiro.) *Difficoltà del respiro che è sovente sintomo di malattia del petto, ovvero è il primo grado de l' asma. Il suo ultimo grado dicesi* Apnea. (A) (N)

DISPNEICO. *(Med.) Dis-pnè-i-co. *Add.m. V. G. Che tiene alla dispnea.* (A.O.)

DISPODESTARE, Di-spo-de-stà-re. *Att.* [*comp. Lo stesso che*] Spodestare. *V. Privar della podestà e del possesso.* —, Dispotestare, *sin. Lat.* privare, spoliare, adimere potestatem. *Gr.* ἐξουσίαν ἀφαιρεῖν. *G. V.* 9. 133. 2. Coronò del reame di Cicilia Don Pietro suo maggior figliuolo sanza dispodestare sè a sua vita.

2 — *E n. pass.* [Deporre la podestà, Privarsi del possesso.] *Liv. M.* E così esci del consiglio, e si dispodestò dell' ufficio della dittatura. » *Segner. Crist. instr.* 1. 4. 16. Iddio dopo aver create tutte le cose, non se n' è mai dispodestato nè pure per un dì solo. *E appresso:* 24. 7. D'onde ingiustamente si era dispodestato. (N)

DISPODESTATO, Di-spo-de-stà-to. *Add. m. da* Dispodestare. *Privato della podestà. Lo stesso che* Spodestato. *V. Diodati, Pref. Gen.* Dispodestato dal pacifico e dolce godimento di quelle. (Min)

DISPOGLIAMENTO, * Di-spo-glia-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Spogliamento. *V. Com. An. Dant. Vol.* 4. *pag.* 114. (*Fir. 1819.*) Fa similitudine l' autore al suono agro che fece la porta Tarpea del Tesoro di Roma, quando Cesare, toltone dinanzi Metello, lo dispogliò, del quale dispogliamento scrive Lucano. (B)

DISPOGLIARE, Di-spo-glià-re. *Att.* [*comp. Lo stesso che*] Spogliare [*in tutti i suoi sign.*] *Lat.* exuere, despoliare. *Gr.* ἀποδύειν. *Vit. Plut.* Li medici primieramente cercarono la freccia, e da poi gli dispogliarono la corazza. *Guid. G.* Innanzichè si schiarasse il giorno, più di ventimila uomini uccisero a ghiado, dispogliando crudelmente li tempii della cittade. *Dant. Par.* 28. 117. In questa primavera sempiterna, Che notturno Ariete non dispoglia, Perpetualemente Osanna sverna.

2 — *Per metaf.* Lasciare, Deporre. *Alam. Colt.* 3. 71. Per sè stesse Le vedrai dispogliar l' antico manto. (V)

3 — Privare, Liberare. *Fortig. Ricciard.* 1. 39. Libertade è quella Che noi dispoglia d' ogni cura amara. (B)

4 — *E n. pass.* [*nel primo significato.*] *Dant. Inf.*16. 54. Non dispetto, ma doglia, La vostra condizion dentro mi fisse Tanto, che tardi tutta si dispoglia.

DISPOGLIATO, Di-spo-glià-to. *Add. m. da* Dispogliare. *Lo stesso che* Spogliato. *V. Lat.* exutus, despoliatus. *Gr.* ἀποδυθείς. *Dant. Purg.* 32.38. Poi cerchiaro una pianta dispogliata Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo. *E Vit. Nuov.* 36. Poichè la gentilissima donna fu partita di questo secolo, rimase tutta la sopraddetta città quasi vedova, dispogliata da ogni dignità. *Teseid.* 3. 24. E dispogliato d' ogni mia possanza, Dunque che posso far che le sia grato? *Fir. As.* 306. Allora la bella donna dispogliatasi tutta ignuda ec.

DISPOGLIATORE, Di-spo-glia-tó-re. *Verb. m. di* Dispogliare. *Lo stesso che* Spogliatore. *V. Salv. Se. Ere.* Eravi Marte ancor dispogliatore. (A)

DISPOGLIATORIO, Di-spo-glia-tò-ri-o. [*Sm. Lo stesso che*] Spogliatojo. *V. Lat.* spoliarium. *Gr.* ἀποδυτήριον. *Sen. Pist.* 93. Non credere che alcun sia sì follemente cupido di vivere, ch' egli ami più d' essere strangolato nel dispogliatorio che nell' arena. » (*Qui è la tradizione della voce latina* Spoliarium, *ch'era il luogo negli anfiteatri prossimo all' arena, dove si accoglievano e spogliavano i gladiatori uccisi nell' arena stessa, o si uccidevano quelli che, sendo feriti a morte, non lasciavano speranza di salute.*) (B)

DISPOGLIATRICE, Di-spo-glia-tri-ce. *Verb. f. di* Dispogliare. *Che dispoglia. Contil. Lett. Berg.* (Min)

DISPOGLIO, Di-spó-glio. *Sm. comp. Lo stesso che* Spoglio. *V. Battagl. ann. 1608.* 7. *Berg.* (Min)

DISPOLPARE, Di-spol-pà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Spolpare. *V. Levar la polpa; e per ischerzo Lasciar l' ossa scusse nel mangiar carne. Fortig. Ricciard.* 6. 32. Una vitella e un bue..., Ch' avevan compro al vicino macello. . . , E poi girati gli avevano arrosto, E dispolpati in men d' un quarticello. (A)

DISPOLPATO, * Di-spol-pà-to. *Add. m. da* Dispolpare. *V. Lo stesso che* Spolpato. *V.* (N)

DISPONDEO. (Lett.) Di-spon-dè-o. *Sm. Doppio spondeo, ossia Piede di verso de' poeti greci e latini, che consta di quattro sillabe lunghe. Lat.* dispondaeus. (A)

DISPONENTE, Di-spo-nèn-te. [*Part. di* Disporre.] *Che dispone.* [*Lat.* disponens. *Gr.* κοσμῶν.] *Dant. Conv.* 140. Quando elli appendea li fondamenti della terra, con lui ed io era, disponente tutte le cose, e dilettavami per ciascun die. » *Boez.* 98. Or puossi dubitare ch'elle non sieno volontariamente rette, e al volere disponente, siccome conveignasi, e contemperate al rettore spontaneamente si convertano? *E* 110. Se la provvedenza disponente ragguardi. (V)

2 — (Leg.) *Usato in forza di sost. per* Testatore. (A)

DISPONERE, * Di-spó-ne-re. *Att. e n. Lo stesso che* Disporre. *V. A. usato per* Giudicare. *Tratt. M.T. Cic. p.* 54. Della generazione della quale morte malagevole è a disponere: che voi vedete che gli uomini male ne suspicano di cotale morte. (*Cioè, della improvvisa.*) (N)

DISPONIBILE, Di-spo-ni-bi-le. *Add. com. Che si può disporre, o di cui si può disporre. Magal. Lett.* Materia ordinabile e disponibile solamente in progresso di secoli innumerabili. (A)

2 — * (Leg.) Parte, Quota *o simile* disponibile *è quella porzione di asse ereditario di cui una persona, che ha discendenti o ascendenti, può disporre a sua posta per testamento o per atto tra vivi.* (N)

DISPONIMENTO, Di-spo-ni-mén-to. [*Sm.*] *Il disporre. Lat.* dispositio. *Gr.* διάθεσις. *Fr. Giord. Pred. S.* Ma bene può essere dalla nostra parte alcuna disposizione e alcuno apparecchiamento a ricevere la grazia divina, non che questo disponimento e apparecchiamento. *Vegez.* Per lo giudizio e disponimento dello 'mperadore ec. s' ordina ec.

2 — Deponimento. [*V. A. ed equivoca.*] *Lat.* depositio. *Gr.* ἀπόθεσις. *Tav. Dic.* Questo è il processo della sentenzia del disponimento dato per messer lo Papa.

3 — * *E metaf.* Abbassamento, Avvilimento. *Fav. Esop.* 37. Non degna di esaltare la vita altrui delle grandi opere, acciocchè non sia disponimento di sè. (N)

4 — Esponimento, Spiegazione. *Gr. S. Gr.* Non vi faccio altro disponimento, ma quello che Dio nel Vangelio disse. (*Qui sembra unito il* ma che, *intramezzato da altra parola, per se non che.*) (V)

DISPONITIVO, Di-spo-ni-ti-vo. *Add. m. Atto a disporre. Lo stesso che* Dispositivo. *V. Uden. Nis.* (A)

DISPONITORE, Di-spo-ni-tó-re. [*Verb. m. di* Disporre. *Lo stesso che*] Dispositore. *V. Dant. Conv.* 73. Siccome il fuoco è disponitore del ferro al fabro che fa il coltello. *Salvin. disc.* 1. 12. Ordinatore e disponitore del tutto, invii le cose a' suoi luoghi. » *Bemb. Pros.* 2. 47. Contemplare non pur le cose che gli uomini far possono, ma quelle ancora ec., e sopra tutte esso facitor di loro, e disponitore e conservator Dio. (V)

DISPONITRICE, Di-spo-ni-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Disporre. *Lo stesso che* Dispositrice. *V.*] *Lat.* dispositrix. *Gr.* διατιθέσα. *Salvin. disc.* 2. 87. Essendo esse di tutte le cose producitrici e disponitrici, come gli astrologi vogliono. *E Pros. Tosc.* 1. 165. Si mettessero sulla traccia di raddursi alla cognizione di quell' Uno, cui la filosofia discopriva ai Gentili, preparatrice e disponitrice alla luce dell' Evangelio.

DISPONSARE, Di-spon-sà-re. *Att. V. A. V. e di'* Disposare. *Cavalc. rim.* 49. Ripensa dunque a cui se' disponsata. *E sotto:* Da questi mai non sarai nette e liberate Quelle che a Cristo amor son disponsate. (V)

DISPONSATO, * Di-spon-sà-to. *Add. m. da* Disponsare. *V. Tit. Liv. L.* 1. 27. La sua sorella ch' era disponsata a uno de' Curiazii, lo scontrò alla porta Capena. (*Qui propriam. nel sign. di* Disposare, §. 3.) (N)

DISPONTANEAMENTE, * Di-spon-ta-ne-a-mén-te. *Avv. comp. V. A. V. e di'* Spontaneamente. (A)

DISPONTANIAMENTE, Di-spon-ta-nia-mén-te. *Avv. comp. V. A. V. e di'* Spontaneamente. *Serm. S. Agost.* 56. Dispontaniamente tornino a Colui che di nulla creò tutte le cose. (V)

DISPONTIO, * Di-spòn-ti-o, Disponzio. *N. pr. m.* (Dal gr. *dis* due volte, e *pontos* mare: Nato fra o su due mari.) — *Figlio di Pelope.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Dispontium. *Ant. città della Trifilia.* (G)

DISPOPOLARE, Di-spo-po-là-re. *Att. comp. Lo stesso che* Dipopolare e Spopolare. *V. Lat.* depopulari. *Gr.* ἐκπορθεῖν. *Dial. S. Greg.* 3. 38. Le cittadi furono dispopolate, e le chiese arse, e le castella disfatte. (V)

DISPOPOLATORE, Di-spo-po-la-tó-re. [*Verb. m. di* Dispopolare.] *Colui che spopola. Distruttore. Lat.* eversor, destructor. *Gr.* ἀνατροπεύς, καθαιρέτης. *Zibald. Andr.* 40. Colui che spende e gitta, e dà il suo disordinatamente a chi non è degno e a chi non ha bisogno, quel tale è chiamato dispopolatore e guastatore della repubblica. *V. di reg.* (O)

DISPOPOLATRICE, * Di-spo-po-la-tri-ce. *Verb. f. di* Dispopolare. *V. di reg.* (O)

DISPORRE, Di-spór-re. [*Att. anom. e n. ass. sinc. di* Disponere, *Bene ordinare, Recar in buon ordine,*] *Accomodare, Mettere in assetto, Preparare:* [—, Disponere, *sin. V.* Disporre. *Lat.* disponere,] praeparare, accommodare. *Gr.* παρασκευάζειν. *Bocc. introd.* 46. Pregoli per parte di tutte, che con puro e fratellevole animo a tener lor compagnia si dovesser disporre. *E nov.* 17. 15. E veggendo che le sue lusinghe non gli valevano, dispose lo 'ngegno e l' arti. *Dant. Purg.* 3. 33. A sofferir tormenti, e caldi e gieli Simili corpi la virtù dispone. *E Par.* 2. 140. Gli altri giron per varie differenze Le distinzion, che dentro da sè hanno, Dispongono a lor fini. *G. V.* 9. 65. 1. Ma per seguire i suoi diletti, e massimamente in cacce, si non disponea sue virtù al reggimento del reame.

2 — [*Uscite antiche.* Dispuosero *per* Disposero.] *Bocc. nov.* 9. 34. Ogni cosa a ciò opportuna dispuosero.

3 — [Dispuose *per* Dispose.] *G. V.* 12. 9. 1. Come savio signore, dispuose i suoi fatti per l' anima cattolicamente. *G.V.* 7. 60. 2. Come in corte, e dispuose al Papa e al re Carlo la risposta del re d'Aragona.

4 — * Dispognendo *per* Disponendo. *Vit. S. Gio. Batt. 213.* Dispognendo gli animi loro a ricevere salute. (V)
5 — Disponuta *per* Disposta. *Vit. S. Margh. 142.* L' ha distesa e disponuta questa leggenda. (V)
2 — Ordinare, Stabilire, Risolvere, Deliberare. *Lat.* disponere, constituere, statuere. *Gr.* διατάττεσθαι, διατίθεσθαι. *Bocc. introd. 20.* Non a quella chiesa che esso aveva anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano. *M. V. 10. 100.* Sanza disporre altrimenti de' suoi fatti, rendè l' anima a Dio.» *Segner. Mann. Genn. 21. 4.* Lasciar che egli (*Dio*) di te in tutto disponga come a lui piace.
2 — [*E seguito dall' infinito.*] *Petr. canz. 32. 5.* Se, rivolgendo poi molt' anni il cielo, Fuggir disposi gl' invescati rami ec. » *Bocc. g. 5. n. 9.* Ella seco dispose, per contentarlo ec. di non mandare, ma andare ella medesima. (V)
3 — * *Fare di una cosa o di una persona ciò che più aggrada. Fag. Com.* Si ella che il signor Dottore suo consorte dispongano di mia casa, come a loro più aggrada. *Car. Lett.* Occorrendole di valersi dell' opera o delle facoltà sue: poichè ne potrà disporre, e come di persona tale, e come di obbligato che se le sente. (A)
2 — * *E coll' acc. di persona. Vit. SS. Pad. 3. 29.* Comanda e ordina e disponi noi, comunque tu vogli. (V)
3 — *Onde il prov.* L' uomo ordina, propone, e Dio dispone. *Ar. Fur. 46. 35.* Ma perchè ordina l' uomo e Dio dispone, Venne il bisogno, ove mi fè la molta Tua cortesia mutar d' opinione. (Pe)
4 — * Reggere, Governare, Ordinare le cose in modo inappellabile e difinitivo; *lo che non è proprio che della divinità. Bocc. g. 2. n. 8.* Ma Iddio giusto ec. altramente dispose. (V) *Omel. S. Greg. 1. 78.* Solo il Creatore dispone la vita degli uomini, il quale egli creò. (*Qui pare error di lezione in vece di* la quale, *avendo il lat.* qui hanc creavit administrat. *Tuttavia potrebb' essere che per costrutto mentale si riferisse ad uomo, lo che non è strano in que' maestri.*) (Pr)
4 — Acconciare, Allindare, [*e parlando di* Crine *o simile*, *Scompartirlo*, *Assettarlo ec.*] *Lat.* excolere, concinnare. *Gr.* συναρμόζειν. *Ar. Fur. 5. 25.* Com' ella s' orna, e come il crin dispone, Studia imitarla, e cerca, il più che sai, Di parer dessa. (M) *Tass. Am. 2. 2.* In qual maniera Dispor dovesse in sulla fronte i crini. (N)
5 — Persuadere, Tirare altrui alla sua volontà. *Lat.* persuadere, suadere. *Gr.* πείθειν. *Dant. Inf. 2. 34.* Tu m' hai con disiderio il cuor disposto Si al venir colle parole tue, Ch' i' son tornato nel primo proposto. *E Par. 22. 6* E quella, come madre che soccorre Subito al figlio, Pallido ed anelo Colla sua voce, che 'l suol ben disporre, Mi disse: ec.
6 — Indurre, Accomodare a far checchessia.
7 — Deporre, Privare [; *ma è voce antiquata ed equivoca.*] *Lat.* deponere, privare. *Gr.* ἀποτιθέναι. *G. V. 4. 1. 2.* Il quale, giunto in Roma, fece disporre e cacciare il detto papa Giovanni, il quale poi morio, ec. *E 9. 263. 1.* Diede ultima sentenzia contro a Lodovico di Baviera, eletto Re de' Romani, disponendolo d' ogni beneficio. *E 10. 7. 10.* E innanzi volle esser disposto Re, ed esser prigione. *Maestruzz. 1. 10.* Se alcuno s' ordina, e non è esaminato se egli è degno e cognosciuto, non si pecca; ma s' egli è indegno, de' essere disposto: e avvegnachè fosse degno, e non fosse conosciuto, de' disporre, e molto più fortemente se egli è indegno. *Liv. M.* Il dittatore non pur solamente s' era disposto della dittatura, per ischifare l' odio della sua prigioneria, ec. » *Petr. Uom. ill. 164.* Lo dispose dall' imperio, e fecelo prete. *E 215.* Essendo invidiato da Ugo ec., fu dallo arcivescovado disposto. (V)
8 — Mettere o Porre giù, Levare; [*ed è ugualmente voce antiquata e da fuggirsi.*] *Vit. Crist.* E, levandosi, s' apparecchiaro a disporlo della croce. *Varch. Stor. 10. 298.* Ser Lorenzo Viuoli, per commessione loro, con un mazziere solo andò col piovano della chiesa, e senza saputa della compagnia la dispose, e dispose, come si dice volgarmente, del tabernacolo.
9 — Esporre, Spiegare. *V. A. Lat.* exponere, explicare. *Gr.* ἐκτιθέναι. *Albert. 6.* Gli Apostoli, ch' erano cotidianamente stati con Domenedio, nol conoscevano di po' la sua resurrezione, avvegnachè elli lo vedessero disporre a loro la Scrittura, e cominciarsi da Moisè e da' Profeti. *Franc. Sacch. nov. 35. tit.* Là dove dispone che cosa è il terribile. *Tuc. Dav. Ann. 2. 49.* Visitò l' anticaglie di Tebe la grande, dov' erano ancora le aguglie con lettere egizie, che mostravano l' antica possanza; le quali fatte disporre da un vecchio sacerdote, dicevano esservi abitati settecentomila da portare arme.» *Omel. S. Greg. 2. 75.* I quali, quando dispongono agli altri soggetti quello che hanno a fare, quasi signoreggiano loro. (*Qui si parla de' comandi che ricevono da Dio i Principati per distribuirli ordinatamente agli altri Cori angelici inferiori.*) (Pr)
10 — Esporre, Mettere a pericolo. [*V. A.*] *Lat.* discrimen subire, periculo subjicere. *Gr.* ἐμβαίνειν εἰς τὸν κίνδυνον. *Maestruzz. 2. 15.* Non è di necessità della carità che l' uomo disponga il proprio corpo per la salute del prossimo, se non se nel caso nel quale egli è tenuto di provvedere alla salute sua. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 281.* Lo suo sangue e la vita per lo comune bene e per l' esaltazione della sua città disponga.
11 — Traspiantare, Trasporre. *Lat.* transferre. *Gr.* μεταφέρειν.
12 — * Provvedere; *usato col terzo caso. Sallust. Catel. 42.* Erano uomini poveri e bisognosi, di rei costumi, e di grandissima speranza, e però altresì male disponevano e ordinavano alla repubblica, come a loro medesimi. (Reipublicae juxta ac sibi consulisse.) (Pr)
13 — * Abilitare. *Dant. Par. 26. 111.* Nell'eccelso giardino ove costei A così lunga scala ti dispose. (N)
14 — *N. pass. nel primo sign. Bocc. g. 4. n. 10.* Si dispose di gittarsi alla strada e voler logorar dello altrui. *G. V. l. 2. c. 1.* Poi si dispose di distruggere e consumare lo imperio di Roma, e disfare Roma. (V)
2 — *E senza il* Si *dove era richiesto; ma non è da imitarsi. Bocc. g. 10. n. 3.* Pervenne a dire, sè oltremodo maravigliarsi come a ciò fosse Natàn potuto disporre, ed a ciò dargli modo e consiglio. (V)

15 — *E nel sign. del §. 6. Cas. lett. 22.* Ben prego V. E. Illustriss. quanto più posso, che si disponga d' ajutar questi nostri affari.
16 — *E nel significato del §. 11. Cr. 5. 27. 2.* E ne' freddi, inclinante il Marzo, si dispongano (*i sorbi*).
17 — * *E nel significato del §. 2, 2. Omel. S. Greg. 2. 214.* Eromi disposto parlare alla vostra carità brievemente. (Pr)
18 — (Comm.) Disporre *dicesi da' mercanti del Rimettere danari per lettere di cambio.* (A)

Disportazione, Di-spor-ta-zió-ne. *Sf. Trasportazione. Salvin. B. F. 3. 3. 2.* Vorrà dire disportazioni, trasportamenti. (A) (N)

Disposamento, Di-spo-sa-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Sposamento. *V.*] *Il disposare. Lat.* desponsatio. *Gr.* μνήστευμα. *Vit. Crist.* E rallegrati nel cuore tuo a rendere grazie a Dio, imperciocchè oggi Iddio Padre fece nozze nel disposamento dell' umana natura, la quale congiunse a sè.

Disposare, Di-spo-sà-re. [*Att. e n. pass. comp. Contrarre matrimonio. Lo stesso che*] Sposare. *V.* —, Disponsare, *sin. Lat.* desponsare, despondere. *Gr.* ἐγγυᾶσθαι. *Dant. Purg. 5. 136.* Salsi colui che inanellata pria, Disposando, m' avea colla sua gemma. *E Par. 11. 33.* Perocchè andasse ver lo suo diletto La sposa di Colui ch' ad alte grida Disposò lei col sangue benedetto, In sè si cura. *M. V. 10. 20.* È ricevuta la donna con quella festa che far li potè, secondo il suo povero stato la disposò. » *Dant. Conv. 68. Berg.* (N)
2 — *E per metaf. Dant. Vit. Nuov. 2.* D' allora innanzi dico che amore signoreggiò l' anima mia, la quale sì tosto fu a lui disposata. *Vit. Crist.* E disposa a sè l' università della Chiesa. *E appresso:* Nel battesimo siamo disposati a Cristo.
3 — Promettere a sposa. *Lat.* despondere. *Gr.* μνηστεύειν. *Vit. SS. Pad. 2. 303.* Acconsentigli, e disposoe la figliuola sua al figliuolo di colui. (*V. il luogo.*) (V)

Disposato, Di-spo-sà-to. *Add. m. da* Disposare. [*Lo stesso che* Sposato. *V.* —, Disponsato, *sin.*] *Lat.* desponsatus, desponsus. *Gr.* καθωμολογημένος.
2 — [*E nel sign. di* Disposare, §. 3.] *Vit. SS. Pad. 1. 60.* Molte donzelle già disposate, pure udendolo, ricevevano sì buono mutamento, che ec., disprezzando li matrimonii e la vanità del mondo, si consacravano vergini a Cristo.» *Vit. SS. Pad. 2. 398.* Giuliana vergine nobilissima, essendo disposata al Prefetto di Necomedia, disse al suo padre. (V)
3 — *Ed in forza di sost. Fr. Giord. Pred. R.* Mentre il sacerdote dava la benedizione a' disposati.

Dispositissimo, Di-spo-si-ti-si-mo. *Add. m. superl. di* Disposto. *Lo stesso che* Dispostissimo. *V. Castig. Cortig. 2. 97.* Non vi ricorda come, senza mostrar di cercarle, ben pigliava l'occasioni il re Ferrando di spogliarsi talor in giuppone? e questo perchè si sentiva dispositissimo. (V)

Dispositivamente, Di-spo-si-ti-va-mén-te. *Avv. Con disposizione. Segn. Anim. 3. 199.* Quanto all' altra ragione, si dice che l' uomo genera simile a sè in ispezie, in quanto la virtù del seme suo opera dispositivamente per conseguir l' ultima forma.

Dispositivo, Di-spo-si-ti-vo. *Add. m. Che dispone. Lo stesso che* Spositivo. *V.* —, Disponitivo, *sin. Cavalc. Espos. Simb. 1. 29.* Poniamo che la fede viva non consenta ec. al credere con umane ragioni; sono nientedimeno molte ragioni introduttive e dispositive a fede. (V)
2 — (Leg.) *Vale anche parlandosi di Leggi, Testamenti e simili,* Che ordina, Che stabilisce; *e si usa ancora in forza di sost. Ordinariamente dicesi per contrapposizione alla parte narrativa dell' atto. Vivian.* Dispositivo delle leggi. (A) (N)

Dispositore, Di-spo-si-ti-ó-re. *Verb. m.* [*di* Disporre.] *Che dispone.* —, Disponitore, *sin.* [*V.* Sposi, re.] *Lat.* qui disponit, dispositor. *Gr.* διατιθείς. *G. V. 12. 40. 4.* Fia il più e 'l meno al piacere di Dio, dispositore de' detti corpi celestiali mediante la sua giustizia. *But.* Significa ec. subbiezioni d' uomini dispositori di regno, e d' ogni opera che si faccia con forza e con male.

Dispositrice, Di-spo-si-tri-ce. *Verb. f. di* Disporre. *Che dispone.* —, Disponitrice, *sin.* [*V.* Spositrice.] *Lat.* dispositrix. *Gr.* διατιθεῖσα. *Pr. Fior. P. 1. V. 3. Or. 7. pag. 222.* Farem considerazione sopra di essa (*disciplina dell' armi*), come dispositrice ed introduttrice dell'abito della fortezza (B)

Dispositura, Di-spo-si-tù-ra. *Sf. V. L. Lo stesso che* Disposizione. *V. Marchett. 5. 193.* Che per cosa ammirabile additarsi Non dee, se in tai dispositure alfine Caddero. (*Questo latinismo trovasi pure ne' Diloghi rettorici di Francesco Patrizi, scrittore del cinquecento.*) (M)

Disposizione, Di-spo-si-zió-ne. [*Sf.*] *Situazione, Compartimento, Ordine* [*delle parti di un tutto, che fu detto talvolta anche* Dispomimento e Dispositura. —, Disposta, *sin.*] *Bocc. nov. 46. 7.* Avendo prima per tutto considerata la disposizion del luogo. *E nov. 86. 4* Siccome colui che la disposizion della casa della giovane sapeva.
2 — Quella bella ordinanza che si fa di più cose, *verbigrazia, di figure, d' animali, di paesi, d' architetture, in modo che tutte quelle che sono in opera appariscano ben compartite, e con gli abiti e ne' luoghi a loro convenevoli poste, siccome ancora che gli atti, gesti e movenze sieno all'invenzione, al luogo e alle figure dicevoli. Baldin.* (B)
2 — *E dicesi* Buona o Cattiva disposizione d' edifizio, *secondo ch'è bene o male scomparito, e acconcio all'uso a che è destinato. Baldin.* (B)
3 — * Ordine o giusta collocazione delle parti di una orazione. (A)
4 — Qualità [di checchessia.] *Lat.* qualitas. *Gr.* ποιότης. *Cr. 1. 4. 5.* Il peso è uno degli sperimenti che ajutano a conoscere la disposizion dell' acqua. *Varch. lez. 477.* La disposizione è una qualità che agevolmente si rimuove ec., e la disposizione è un abito instabile e infermo.
5 — Natura, Inclinazione o Attitudine a fare agevolmente checchessisia. *Lat.* dispositio. *Gr.* διάθεσις. *Dant. Conv. 29.* Ma pietade non è passione, anzi una nobile disposizione d' animo apparecchiata di ricevere amore, misericordia, ed altre caritative passioni. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 279.* Se gran forza di natural disposizione non gli ha sospinti, mai altro che cattivi, pigri, superbi e stizzosi non si troveranno essere stati. *Pass. 210.* Beni dell' anima naturali sono: nobile ingegno collo 'ntelletto sottile, buona memoria, naturale disposizione e atti-

tudine alle virtudi, alle scienze, all' arti, senno, avvedimento, discrezione, ec. *Sagg. nat. esp. 170.* Secondo che portano gli accidenti esterni dell' aria ec., l' uguaglianza o la difformità della resistenza de' vasi, o l' interna disposizione de' medesimi liquori.

2 — *Onde* Essere in buona o in mala disposizione = *Esser bene o mal temperato, e acconcio a checchè sia; e si dice così del corpo, come dell' animo. Lat.* esse firmae vel infirmae corporis constitutionis, bene vel male comparatum esse ad aliquid faciendum. *Gr.* εὐκτεῖν, ἢ κακκτεῖν: καλῶς, ἢ κακῶς διατεθέντα εἶναι πρός τι.

6 — Operazione che nasce dall' abito di già fatto. *Dant. Inf. 11.81.* Non ti rimembra di quelle parole, Colle qua' la tua Etica pertratta Le tre disposizion che 'l Ciel non vuole?

7 — Termine, Stato, Essere. *Lat.* conditio, status, dispositio. *Gr.* διάθεσις. *Bocc. nov. 45. 3.* La città di Faenza, lungamente in guerra ed in mala ventura stata, alquanto in miglior disposizione ritornò. *E nov. 80. 26.* E chi è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon viso *Dant. Purg. 32.10.* E la disposizion ch' a veder èe Negli occhi pur testè dal Sol percossi, Sanza la vista alquanto esser mi fee.

8 — Intenzione, Pensiero, Volontà. *Lat.* voluntas, propositum. *Gr.* διάθεσις, βούλησις, προαίρεσις. *Bocc. nov. 23. 8.* Commendata molto la donna di questa sua disposizione buona, le promise d' operare. *Lab. 368.* Esponendomi ogni particella del sogno, nella mia disposizione medesima tutti concorrere gli trovai. *G. V. 10. 104. 3.* Il detto Bavero non si sentia podere, nè in disposizione la sua gente di volere andare nel Regno.

9 — Deliberazione, Risoluzione. *Lat.* dispositio, consilium. *Gr.* διάταξις, βουλή. *Bocc. introd. 45.* E con lieto viso salutatigli, loro la loro disposizione fe' manifesta. *E nov. 97. 7.* Non sappiendo per cui potergli questa mia disposizion fargli sentir più acconciamente. *Stor. Pist. 68.* Conosceano la condizione che avea l'abate, e la disposizione di farsi signore. (*Forse qui nel sign. del §. 8, e vale l'* inclinazione, *o simile.*)

10 — * Autorità, Facoltà di fare il suo piacimento di checchè sia, ed Ordine e Decreto di chi può comandare. *Fag. Com.* L'esecutore testamentario fa di tutto alto e basso a sua disposizione. *E appresso:* Sommo Giove ec. venero gli abissi incomprensibili delle tue disposizioni. (A)

2 — * *Onde* Avere la disposizione delle membra = *Averne l'uso, Potersene servire. Vasar.* Rattratti che hanno la disposizion delle membra. (A)

11 — Arbitrio, Incumbenza, Libertà di fare una cosa come si vuole. *Segner. Mann. Genn. 16.3.* Allora li quieterai, quando lascerai che il Signore, o chi in luogo suo ti governa, tiri a sè la tua (*volontà*); e però dàgli una totale disposizione di te. (V)

12 — Sposizione, Spiegazione. *V. A. Dant. Conv. 55.* Ma questo pane, cioè la presente disposizione, sarà la luce la quale ogni colore di loro sentenzia farà parvente. (B) *Stor. Barl. 42.* La disposizione dello esemplo è cotale: La cittade che è detta, si è questo falso mondo ec. (V)

13 — Opportunità o *simile. Car. Lett. 1. 9.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) Piaccia a Dio che nasca l' occasione . . . Fino a ora non ci veggo disposizione alcuna. (B)

14 — * Stato, Condizione. *Plut. Opusc. trad. Adrian. Vol. 1. pag. 296. Ediz. Sonz.* La tua disposizione pare che ricerchi il soccorso degli amici. (*Parla ad un afflitto per la morte del figliuolo*) (N)

15 — Fontigliuolo, Posatura, Residenzia; *ed è Quella materia più grave che è nelle cose liquide, e posa nel fondo. V. A. Lat.* sedimentum. *Gr.* ὑπόστημα. *Gal. Gall. 269.* Il che anche avviene nella commozione dell' acqua, per la quale si solleva la sua disposizione dal fondo, e s' intorbida. (V)

16 — * (Med.) *In anatomia questa parola significa Aggiustamento, Relazione delle varie parti del corpo umano tra di loro; in patologia l'Attitudine di un tessuto, d' un organo, d' un Apparecchio d'organi, o d' un individuo ad essere affetto da una data malattia preferibilmente ad un' altra.* (A. O.)

Dispossessare, Di-spos-ses-sà-re. [*Att. comp.*] *Toglière il possesso, Levar di possesso. Lat.* possessionem adimere. *Gr.* κτῆσιν ἀφαιρεῖσθαι. *Salvin. disc. 1. 369.* Dove trascorsi io colla penna, facendo di tanto povero e mendico cuore Platone, che, quasi egli non abbondasse delle ricchezze della propria gloria, le volesse usurpare sull' altrui, dispossessando del loro credito nella sua repubblica i poeti, tanto amici suoi? ec.

Dispossessato, Di-spos-ses-sà-to. *Add. m. da* Dispossessare. *Salvin. disc. 2. 353.* Io non posseggo l' affetto, ma non sono dispossessato del mio, col quale sempre io posso miglior fortuna trovare.

Disposta, Di-spó-sta. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Disposizione. *Franc. Barb. 105. 7.* Cessa dal guardar vano, Che da ciò giudichiano Mala disposta Di chi non osta.

Dispostamente, Di-spo-sta-mén-te. *Avv. Con disposizione, Ordinatamente. Lat.* apte, concinne. *Gr.* κομψῶς, εὐαρμόστως. *Com. Par. 8.* Quando muove dall' arco celestiale, saetti dispostamente e a preveduto fine.

Dispostezza, Di-spo-stéz-za. [*Sf.*] *ast. di* Disposto. [*Ordinata disposizione delle membra e di tutta la persona. Lat.* concinnitas. *Gr.* εὐρυθμία. *Vit. Pitt. 7.* I Crotoniati in que' tempi trapassavano tutti nella dispostezza e avvenenza della persona.

Dispostissimo, Di-spo-stis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disposto. *Lat.* aptissimus. *Gr.* ἐπιτηδειότατος. *Sagg. nat. esp. 24.* La sua natura dispostissima al moto, come dicemmo, la renda obbedientissima a' ciechi ondeggiamenti dell' aria, la quale sopra di essa non posa per avventura giammai. » *Segner. Mann. Ag. 12. 1.* Il nostro albergo è un albergo rovinoso; e però dobbiamo noi bensì stare in esso fintantochè Dio vorrà, ma sempre dispostissimi alla partenza, o, per dir meglio, alla fuga. (V)

Disposto, Di-spó-sto. *Add. m. da* Disporre. [*V.* Abile.] *Lat.* dispositus, aptus, idoneus, paratus, patens. *Gr.* πρόχειρος, ἕτοιμος, ἐπιτήδειος. *Bocc. nov. 1. 32.* Ma se pure avvenisse che la vostra benedetta e ben disposta anima chiamasse a sè, ec. *Boec. g. 9. p. 3.* Dove ogni cosa ordinatamente disposta, e li lor famigliari lieti e festeggianti trovarono.

2 — [Che sta per fare, Allestito, Pronto, Apparecchiato.] *Bocc. introd. 40.* Ora fossero essi pur già disposti a venire. » *Tass. Am. 3. 1.* So ch' egli era disposto di morire. (N)

3 — [Assegnato, Deputato, Stabilito.] *Dant. Purg. 20. 100.* Tanto è disposto a tutte nostre prece, Quanto 'l di dura, ma quando s' annotta, Contrario suon prendemo in quella vece.

4 — [Acconcio, Accomodato, *o simile.*] *Guid. G.* Conciofossecosachè ec. molti boschi verzicassero, veramente disposti a cacciagione. *Cron. Morell. 281.* Vivettesi d' erbe, di barbe d' erbe, e di cattive ec., e bevevano acqua, e tutto 'l contado era ripieno di persone che andavano pascendo l' erbe come le bestie, considera come i loro corpi erano disposti.

5 — [Esposto.] *Cr. 1.6.1.* Cotal luogo è men disposto all' insidie de' ladroni. » *Cresc. lib. 1. cap. 4.* E ancora s' ella è a' venti disposta, o in profonda terra. *E cap. 6.* Disposto molto alle forze de' potenti nemici. (V)

2 — Esposto, [*nel sign. di* Spiegato,] Interpetrato. *Lat.* explicatus, expositus. *Gr.* ἑρμηνευθείς, ἐκτεθείς. *Cavalc. Frutt. ling.* Gli parve vedersi innanzi tutta la Santa Scrittura disposta e dichiarata.

6 — [Manifestato.] *Dant. Purg. 10.54.* Perch' io varcai Virgilio, e le mani presso, Acciocchè fosse agli occhi miei disposta. *But.* Disposta, cioè manifestata.

7 — * Esposto, *nel senso di* Significato. *G. V. 7.60.* Giunto in Catalogna e disposta sua ambasciata, lo re lo ringraziò. (Pr)

8 — Deposto. [*V. A. ed equivoca.*] *Lat.* depositus, privatus. *Gr.* κατῳκισθείς. *Ricord. Malesp. 143.* E per lo detto modo morì disposto dello imperio. *Amet. 52.* Mostrandoli io come le viti, gli olmi, e qualunque albero, disposti i fiori una volta portati ec., erano contenti delle loro frondi. *Fiamm. 1. 22.* Questo bastava a dimostrarmi che quel giorno la mia libera anima, e di sè donna, disposta la sua signoria, serva doveva divenire, siccome divenne. » *Fav. Esop. 16.* Quando trovano i grandi disposti della loro superbia. (N)

2 — *E parlando di* Caldo *o simile,* Cessato, Posto giù. *Cresc. lib. 4. cap. 6.* Ma del mese di Luglio la mattina e a vespro, disposto il calore, si dee cavare e diverre ogni erba. (V)

9 — * Sano; *contrario d'* Indisposto. *Bemb. Lett.* Ho inteso che voi state bene, però del vostro non vi sentir disposta il di che io presi da voi commiato, altro non dico. (A)

2 — * *E coll' agg. di* Bene. *M. Aldobr. P. N. 205.* Quand' egli non fosse ben disposto nè ben temperato, si 'l conoscevai per quelli segni, cioè isbavigliare, ruttare, ec. (N)

10 — *E coll' agg. di* Bene, *parlandosi del Corpo, o d'alcun suo membro, vale* Snello, Destro, Proporzionato, Gagliardo, Sano. *Lat.* agilis, sanus, dexter. *Gr.* εὐαφρός. *Tes. Br. 5. 44.* Abbiano ec. (*i buoi*) tutti i dure nerbora, e piccole unghie, e coda grande e pilosa, e tutti i polsi del corpo bene disposti, cioè corti e spessi. *Varch. Stor. 8. 167.* Era Giano di persona grande e ben disposto, e maravigliosamente gagliardo. » *Ricciard. 1. 64.* Ed è sì ben della vita disposto ec. (N)

2 — *E con modo alquanto simile. Segn. Pred. 1. 3.* All' età di settantacinque anni passeggiava lieto nel campo, e si gloriava d'essere tuttavia sì disposto della persona, sì vivace, sì vegeto, qual era di venticinque. (V)

3 — [Far del disposto = *l'ar mostra della propria disposteza.*] *Bern. Orl. 49. 17.* Ognun fa del disposto e dell' ardito, Di qua di là spignendo i gran corsieri.

11 — *E* Mal disposto *vale il contrario. Stor. Eur. 1. 1.* Nella fine de' quali (*anni*) trovandosi mal disposto della persona, e della mente non molto sano, ec.

12 — Bene o Mal disposto *vale anche Bene o Male intenzionato. Dant. Par. 22.39.* Quel monte a cui Cassino è nella costa, Fu frequentato già in sulla cima Dalla gente ingannata e mal disposta. (*Secondo il Parenti, qui* Mal disposta *è come dire* Abituata nell' errore, Prevenuta contro la verità.) *Varch. Stor. 11. 347.* Il medesimo messer Jacopo fu mandato dal medesimo papa Clemente al Re Cristianissimo, perchè lo tenesse ben disposto, e gli dicesse male del governo di Firenze.

13 — Essere *o simili* disposto del corpo = *Avere il beneficio del corpo. Lat.* molli ventre esse. *Bern. rim. 20.* Le pesche fanno un ammalato sano, Tengono altrui del corpo ben disposto. *Red. cons. 1. 138.* In questo tempo, per mantenersi il corpo disposto e lubrico, non si varrà di altro che del semplicissimo clistere, fatto un giorno sì ed un giorno no.

Dispotestare, Di-spo-te-stà-re. *Att. Tor giù dalla potestà. Lo stesso che* Dispodestare e Spotestare. *V. Vannoz. Avvert. Pol. 28. Berg.* (Min)

Dispoticamente, Di-spo-ti-ca-mén-te. *Avv. Con autorità assoluta.* — *Fr. Giord. Pred. R.* Despoticamente, *sin. Lat.* pro arbitrio. *Gr.* δισποτικῶς. Erode, il quale dispoticamente governava, ec.

Dispotico, Di-spó-ti-co. *Add. m. da* Dispoto, *e vale* Signorile, Assoluto. — , Despotico, *sin. Lat.* dispoticus, tyrannicus. *Gr.* δισποτικός. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 90.* Di questa sua dispotica autorità ec. (N)

Dispotismo. (Polit.) Di-spo-ti-smo. *Sm. V. G. Autorità e governo assoluto di un solo.* — , Despotismo, *sin.* (A)

2 — * (Med.) *Difficoltà d' inghiottire le bevande per paresia de' muscoli della deglutizione.* (Dal gr. *dys* male, e *poteon* verb. di poio bevo.) (Aq)

Dispoto. (Polit.) Di-spò-to. [*Add. e sm. Lo stesso che* Despoto, *V.*] *Lat.* Dominus. *Gr.* δισπότης.

2 — (St. Mod.) *Titolo di principato tra i Greci. G. V. 10. 1. 1.* Messer Filippo dispoto di Romania, e figliuol del Prenze di Taranto, *V. cap. 93. 1.* Nel detto anno all' entrante di Luglio la gente del re Ruberto in quantità di ottocento cavalieri, ond' era capitano il dispoto di Romania ec., presero ed entrarono per forza nella città d' Alagna, *Mi. Sat. 3.* Avrà disegno In l' Asia e in la Morea farli dispoti.

3 — *E per simil. detto in ischerzo. Burch. 1. 1.* Il Dispoto di Quinto e 'l Gran Soldano.

Dispregare, Dis-pre-gà-re. *N. ass. comp.; contrario di* Pregare. *Trovarsi di pregare, Non aver voglia alcuna di far preghiera. Bemb. Lett.* (A)

Dispregevole, Di-spre-gé-vo-le. *Add.* [*com. comp.*] *Da dispregiarsi*, [*Degno di essere dispregiato.* —, Dispregiabile, Disprezzabile, Spregevole, Sprezzabile, *sin.*] *Lat.* contemnendus. *Gr.* καταφρονητικός. *Filoc.* 6. 205. Non per grazia che io aggia nel tuo cospetto avuta, ma per conducermi a più dispregevol fine. *Tes. Br.* 7. 5. Ah come l'uomo è vile e dispregevole cosa, se non s'aliena da' vizii! *Amm. Ant.* 39. 5. 8. Che gli uomini si reputino d'esser dispregiati, quasi non diviene giammai se non a coloro che dispregevoli si tengono. *E* 40. 11. 7. Elli si rendono dispregevoli nella vita.

2 — [Di poco o nessun pregio, Insussistente, Mal fondato, Da non tenerne conto.] *Petr. Uom. ill.* Elli si muovono per vane e dispregevoli paure.

Dispregevolmente, Di-spre-ge-vol-mén-te. *Avv. Con dispregio.* [—, Disprezzevolmente, Spregevolmente, Sprezzevolmente, *sin.*] *Lat.* contemptim. *Gr.* καταφρονητικῶσι. *Sen. Pist.* Ciò che tu di', ch'egli dica eccellenti cose dispregevolmente, contro a vanagloria. *E appresso*: E se l'una cosa è detta aspramente contro alla morte, e dispregevolmente contro a fortuna.

Dispregiabile, Di-spre-già-bi-le. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Dispregevole. *V. Lat.* contemptibilis. *Gr.* εὐκαταφρόνητος. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 336. La salutazione a principio per le cose sacre essere instituita, Servio gramatico non dispregiabile asserisce.

Dispregiamento, Di-spre-gia-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Spregiamento e Dispregio. *V.*] *Amm. Ant.* 38. 2. 2. Dispregiamento di ricchezza è forma di giustizia. *Mor. S. Greg.* Acciocchè essi abbiano gloria non solamente del loro intelletto, ma eziandio del dispregiamento medesimo della vanagloria. *Com. Par.* 15. Fortitudine è imprendimento di grandi cose, e dispregiamento delle vili. *Lib. Similit.* Dispregiamento d'altrui e radice di tutti i mali. *E altrove*: La troppa familiarità di dispregiamento.

Dispregiante, Di-spre-giàn-te. [*Part. di* Dispregiare. —, Sprezzante, Spregiante, Disprezzante, *sin.*] *Lat.* despiciens. *Cr.* καταφρονῶν. *Vit. S. Gir.* 21. Vedonsi pervenire a quella eternale gloria, la quale il pietoso Signore Iddio hae apparecchiata a' soli umili, e dispregianti questo mondo.

Dispregianza, Di-spre-giàn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dispregio. *Rim. ant. Guitt. P. N.* Ahi lasso! che li buoni e li malvagi Uomini tutti hanno presa accordanza Di mettere le donne in dispregianza. *Rim. ant. Dant. Maj.* 74. E falle manifesto certamente, Che s'ella aucide me suo servidore, Verrà in dispregianza della gente.

Dispregiare, Di-spre-già-re. [*Att. comp.*] *Avere o Tenere a vile, Rigettare; contrario di* Pregiare. —, Disprezzare, Dispresciare, Spregiare, Sprezzare, *sin. Lat.* despicere, spernere, contemnere, despisari. *Gr.* καταφρονεῖν, ὑπερορᾶν, ὀλιγωρεῖν. *Pass.* 9. Il cui giudicio mano, che lo dispregi, potrà scampare. *Dant. Purg.* 8. 132. Sola va dritta, e'l mal cammin dispregia. *E* 22. 87. E lor dritti costumi Fer dispregiare a me tutte altre sette. *Petr. canz.* 36. 1. E dispregiar di quel ch'a molti è 'n pregio. *E son.* 125. Perle e rubini ed oro, Quasi vil soma, egualmente dispregi.

2 — * Menomare del pregio. *Pist. Ovid.* 45. Non mi dispregio perchè io solessi giacere teco soletto sotto gli alberi: perchè io son degna d'adorno e di prezioso tetto. (Pr)

3 — *E coll'infinito.* Non curarsi. *Vit. S. Gir.* 53. Fai di te a ogni persona parte, se non a colui che dispregia di venire a te. (V)

Dispregiare diff. da *Rigettare* e da *Dispettare*. *Dispregiare* o *Disprezzare*, nel proprio significa Avere in dispregio qualche cosa: è opposto ad Apprezzare, Avere in pregio. *Rigettare*, preso letteralmente vuol dire Gettare di nuovo; ma nel comune linguaggio suole elevarsi a nozioni traslate, e prende le significazioni di Ricusare, Rifiutare, Ripudiare. V. Il *Dispregiare* si riferisce alla potenza dell'intelletto; il Rigettare a quella della volontà. *Dispettare* che anticamente diede gli add. *Dispettabile* e *Dispettevole*, benchè dalla Crusca eguagliato a *Dispregiare*, pure se ne discosta quanto Dispetto da Dispregio; giacchè in *Dispettare* il senso proprio è Far dispetto, Adirarsi, e se trovasi negli antichi usato per *Dispregiare*, la nozione par che sia pur sempre accompagnata da quella d'Ira e di Dispetto, che può non trovarsi nell'altro verbo.

Dispregiatamente, * Di-spre-gia-ta-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Sprezzatamente. *V. Leggend. B. Umil.* 60. Andando dispregiatamente, disideravа essere tenuta da tutti a vile. (N)

Dispregiatissimo, Di-spre gia-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dispregiato. *Lat.* contemptissimus, despicatissimus. *Gr.* φαυλότατος. *Petr. Uom. ill.* Incontanente proccurò avere nel campo uno de' Cornelii, dispregiatissimo uomo.

Dispregiato, Di-spre-già-to. *Add. m. da* Dispregiare. *Tenuto vile, abbietto, in niuna stima.* [—, Disprezzato, Disprezzo, Spregiato, Sprezzato, *sin.*] *Lat.* contemptus, vilis, humilis, despicatus. *Gr.* φαῦλος, εὐτελὴς ἄξιος. *Vit. Plut.* Ancora Focione mi somiglia, se egli non fosse tanto di basso sangue, e di dispregiata generazione. *Amm. Ant.* 14. 3. 5. Di santo Agostino medesimo si legge, che le sue vestimenta e calzamenta nè troppo erano forbite, nè molto dispregiate, ma erano a maniera ammodata convenevole. (*Qui semplicemente* vile.) *Amet.* 59. E non dopo lungo tempo Apaten, da me dispregiato in prima, avrebbe potuto dispregiare me, se gli fosse piaciuto.

Dispregiatore, Di-spre-gia-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dispregiare.] *Che dispregia.* —, Disprezzatore, Spregiatore, Sprezzatore, *sin. Lat.* contemptor. *Gr.* καταφρονητής. *Guid. G.* E s'egli sentirà che voi siate dispregiatori de' suoi comandamenti, per lo certo sappiate, ec. *Com. Purg.* 21. Dispregiator di pecunia, e nullo die fue che non donasse. *Filoc.* 1. 174. La tua signoria è contraria agli altri signori umani, li quali i dispregiatori delle lor potenzie s'ingegnano di sommergere. *Mor. S. Greg.* Per non udir la voce della verità, certamente non sarà chiamato non sapiente, ma dispregiatore. *Petr. canz.* 19. 5. Dispregiator di quanto il mondo brama. *Buon. Fier.* 3. 4. 11. E siasi un quanto vuol dispregiatore Dell'argento e dell'or, ec.

Dispregiatrice, Di-spre-gia-tri-ce. [*Verb. f. di* Dispregiare. *Che dispregia.* —, Disprezzatrice, Spregiatrice, Sprezzatrice, *sin.*] *Lat.* contemptrix. *Gr.* καταφρονοῦσα. *Fiamm.* 7. 27. Nè sono di quelli stata dispregiatrice, siccome già furono i Tebani.

Dispregio, Di-sprè-gio. [*Sm. comp. Quel sentimento per cui si stima che una persona o una cosa non meriti di esser tenuta in pregio*;] *contrario di* Pregio. *Avvilimento, Scherno, Disistima.* [—, Disprezzo, Disprezzagione, Dispregiamento, Dispregianza, Disprezzamento, Disprezzatura, Spregio, Spregiamento, Sprezzo, Sprezzamento, Sprezzatura, *sin.*] *Lat.* contemptus, despicatio, despectus. *Gr.* καταφρόνησις. *Dant. Par.* 19. 114. Nel qual si scrivon tutti i suo' dispregi. *Pass.* 17. Egli farà vendetta aspra del nostro peccato e dispregio, e della nostra tracotanza. *Maestruzz.* 2. 7. 2. E in questo modo puote licitamente la donna fare, acciocchè piaccia al suo marito, acciocchè per lo suo dispregio il marito non caggia in avolterio. *Segn. St.* 1. 27. Avevanlo privato degli antichi segni di onori, e dell'arme de' suoi antichi, con grandissimo dispregio e vergogna di sua famiglia.

2 — * *Colv.* Avere: Avere in dispregio = *Dispregiare. V.* Avere in dispregio. (A)

3 — [Fare o Dire checchessia in dispregio, per dispregio di alcuno = *Fare, Dire per off'nderlo, per isvillaneggiarlo.*] *G. V.* 9. 320. 1. E, per più dispregio de' Fiorentini, si feciono andare innanzi il carro.

4 — * *Dicesi* Dispregio della vita, Dispregio della morte, *Un certo sentimento per cui l'uomo si fa superiore all'amore che si ha comunemente per la vita ed a' timori della morte.* (A)

Dispregio diff. da *Disdegno, Disistima, Avvilimento, Scherno, Dispetto. Dispregio*, contrario a Pregio, include la idea di non curanza di tutto ciò che si crede vile, svantaggioso, di niun merito ec. Il *Disdegno* è qualche cosa di più: è non curanza accompagnata da Avversione. La *Disistima*, contrario di Stima, consiste in una opinione svantaggiosa di ciò che si reputa di niun valore. Il *Dispregio* suppone la *Disistima*; ma questa può sussistere senza quello. L'*Avvilimento* oltre una nozione passiva, poichè si riferisce al soggetto ch'è Dispregiato, ossia l'*Avvilimento* può riguardarsi come l'effetto del *Dispregio*. Un uomo che è in dispregio di tutti, cade in avvilimento. Se l'avversione è accompagnata da qualche onta, scherno, ingiuria, il *Dispregio* diviene *Dispetto*; e però non potrebbe a rigore essere l'uno all'altro sostituito. Ad ogni modo questa principal nozione di dispetto, come proveniente dal lat. *despicere*, dispettare, dispregiare, fu posposta all'altra di Volontaria offesa che altrui si fa per arrecargli dispiacere, fastidio, molestia: il che non appartenne mai a *Dispregio*. Finalmente *Scherno* che la Cr. par volle eguagliare a *Dispregio*, non è talvolta che l'effetto di esso ed accompagnamento del *Dispetto*; ma talvolta la nozione può concepirsi indipendente da' valori obbiettivi de' prenedetti due vocaboli. Lo *Scherno* adunque consistendo in una contumeliosa derisione de' nostri simili, è più vituperevole del semplice *Dispregio*.

Dispregnare, Di-spre-gnà-re. *N. ass. e pass. comp. Lo stesso che* Spregnare. *V. Capor. Com. lo Sciocc.* 4. 4. *Berg.* (Min)

Dispresciare, * Di-spre-scià-re. *Att. V. A. V. e di'* Dispregiare. *Gr. S. Gir.* 37. L'uomo non dispresci nè poveri nè ricchi. *E* 68. Egli hanno dispresciato le parole di Dio. (V)

Disprezzabile, Di-sprez-zà-bi-le. [*Add. com. comp. Lo stesso che* Sprezzabile e Dispregevole. *V.*] *Di poco o di nessun pregio, Da disprezzarsi. Lat.* contemnendus. *Gr.* καταφρονητικός. *Tac. Dav. Stor.* 3. 3. 14. E già capitano di moltitudine non disprezzabile entrò subito in Trebisonda.

Disprezzagione, * Di-sprez-za-gió-ne. *Sf. Lo stesso che* Dispregio. *V. Lasc. Interned.* (*Teatr. Com. Fior. t.* 5. *p.* 11.) Accompagnata dallo Scorno o Disprezzagione (per darle il nome di femmina) che si fa ad Apprezzare, Avere in pregio. *Rigettare*, preso letteralmente vuol dire Gettare di nuovo; ma nel comune linguaggio suole elevarsi a nozioni traslate, e prende le significazioni di Ricusare, Rifiutare, Ripudiare. V. Il *Dispregiare* si riferisce alla potenza dell'intelletto; il Rigettare a quella della volontà. *Dispettare* che anticamente diede gli add. *Dispettabile* e *Dispettevole*, benchè dalla Crusca eguagliato a *Dispregiare*, pure se ne discosta quanto Dispetto da Dispregio; giacchè in *Dispettare* il senso proprio è Far dispetto, Adirarsi, e se trovasi negli antichi usato per *Dispregiare*, la nozione par che sia pur sempre accompagnata da quella d'Ira e di Dispetto, che può non trovarsi nell'altro verbo.

Disprezzamento, Di-sprez-za-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Dispregio,] Dispregiamento. *V. Lat.* contemptus, despicientia. *Gr.* καταφρόνησις. *Fr. Giord. Pred. S.* Mostrasi qui altresì gran disprezzamento di tutti i diletti mondani. *Lib. Astrol.* Pare disprezzamento del sapere, e più rimane sciocco quel che legge, come leggerlo in modo che non lo 'ntenda, nè 'l tenga a pro. *Coll. SS. Pad.* Non s'acquista tanto frutto per lo leggere, quanto è il danno del disprezzamento. *M. V.* 9. 85. Ponetevi avanti gli occhi ec. la nobiltà e il coraggio, la gentilezza e' costumi della cavalleria de' Franceschi, a tanto disprezzamento in questi tempi condotta, che abbia lasciato in preda il reame a poca gente.

Disprezzante, Di-sprez-zàn-te. [*Part. di* Disprezzare. *Lo stesso che* Sprezzante. *V.*] *Che disprezza. Lat.* contemnens. *Gr.* ὀλιγωρῶν. *Ner. Sam.* 10. 19. Disse così con ghigno disprezzante L'alta guerriera. (Min)

2 — [*Ed in forza di sost.*] *Salvin. Disc.* 2. 202. L'ignoranza del disprezzante è malvagia, ostinata, caparbia.

Disprezzantemente, Di-sprez-zan-te-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Dispregevolmente. [*V.* Sprezzatamente.] *Lat.* contemptim. *Gr.* καταφρονητικῶς. *Trat. pecc. mort.* Disprezzantemente parlano delle cose della Chiesa.

Disprezzare, Di-sprez-zà-re. [*Att. comp. Avere o Tenere a vile. Lo stesso che* Sprezzare e] Dispregiare. *V. Lat.* contemnere, despicere. *Gr.* καταφρονεῖν. *Bocc. nov.* 27. 18. Il quale le temporali cose disprezzate avea. *Petr. son.* 93. E ciò che non è lei Già per antica usanza odia e disprezza. *Sagg. nat. esp.* 243. Altre simili curiosità, forse ancora assai utili, e da non essere interamente disprezzate.

2 — *Ed in altro senso. Mor. S. Greg.* 8. 14. Il malvagio, quando sarà venuto nel profondo de' peccati, disprezzerà; cioè a dire, verrà in disperazione. (V) (Disprezzerà, *così assolutamente, vale* disprezzerà ogni freno, consiglio, *ec.*; *e il* cioè a dire *che seguita non è detto come modo che spieghi la parola precedente, ma come modo che dica conclusione.*) (B)

3 — * Rigettare, Sdegnare. *Salvin. Cas.* 58. Imperciocchè la vera tragedia disprezza ogni razza di Satiri. (N)

4 — * *Prov.* Chi disprezza vuol comprare. *Lo stesso che* Chi biasima vuol comprare. *V.* Biasimare, §. 5. (A)

*

Disprezzatamente, Di-sprez-za-ta-mén-te. *Avv. comp* [*Lo stesso che* Dispregiatamente, e Sprezzatamente. *V.*] *Priscian. Lug. Lat. 4. Berg.*(Min)

Disprezzativo, Di-sprez-za-ti-vo. *Add. m. Che disprezza; ed è aggiunto anche di alcuni vocaboli che dinotano qualche cosa con disprezzo:* [*nel quale sign. si adopera anche in forza di sm. e per lo più nel pl.*] *Cr. nella v.* Romitonzolo: Questi nomi che terminano in *onzolo*, oltre all'essere diminutivi, sono per lo più anche disprezzativi.

Disprezzato, Di-sprez-zà-to. *Add. m. da* Disprezzare. [*Lo stesso che* Dispregiato. *V.*] *Lat.* contemptus, abjectus. *Gr.* καταφρονηθείς.

2 —*Incolto, Negletto. *Baldin. Dec.* Con barba lunga, folta e disprezzata.(A)

3 — Disinvolto, Non ricercato. *Car. En. 7. 1238.* E con che disprezzata leggiadria Portava un pastoral nodoso mirto Con picciol ferro in punta. (M)

4 — *Agg. di* Umiltà = *Umiltà che rende altrui dispregevole per il suo portamento umile*; o *pure umiltà che da tutti è disprezzata, per tutto incontra disprezzi. Pass. 30.* La sua penitenza ed era di fuoco d'amore accesa, ed era di cenere d'umiltà disprezzata.(V) (*Forse dee leggersi* Dispruzzata.) (P)

5 — [*Agg. di* Natura = *Che non si prezza, Che sprezza i pericoli, le immondizie, le schifiltà.*] *Franc. Sacch. nov. 37.* Fu di sì forte e disprezzata natura, che si metteva scorpioni in bocca, e colli denti tutti gli schiacciava.

6 — [*Agg. di* Cuore, *pare che valga: Che non prezza fatica, abbiezione o pericolo.*] *Fr. Jac. T. 6. 41. 2.* Col core disprezzato voglio gire Per Jesù dolce amore il mio desire, E per lo mondo vo' gir disprezzato. (*Cioè: vo' gir senza niente prezzare gli schermi, le fatiche ec.; ma può anche essere in signif. proprio.*)

Disprezzatore, Di-sprez-za-tó-re. [*Verb. m. di* Disprezzare. *Lo stesso che* Sprezzatore *e*] Dispregiatore. *V. Lat.* contemptor. *Gr.* καταφρονητής. *Lett. Pap. Greg. a Fed. Imp.* Egli è disprezzatore de' cattolici principi, e tiene a besse i loro costumi. *S. Agost. C. D.* Ciò ch'e' farà agli occhi degli uomini per apparer disprezzator della gloria, lo farà a maggior laude e gloria, se gli si crederrà. *Capr. Bott. 6. 124.* Chianque è disprezzatore della sua religione, non merita d'essere chiamato uomo.

Disprezzatrice, Di-sprez-za-trì-ce. *Verb. f. di* Disprezzare. *Lo stesso che* Sprezzatrice e Dispregiatrice. *V. Lat.* contemptrix. *Gr.* καταφρονοῦσα. *Liburn. Occorr. 10., Doni I Marm., Parut. Perfett. Polit. 1., Uden. Nis. 4. 59., De Luc. Dott. Volg., Battagl. Ann. 1660. 25. Berg.* (Min) *Segner. Crist. instr. 1. 21. 8.* Fu la lingua disprezzatrice della sua moglie, che gli armò contra. (N)

Disprezzatura, Di-sprez-za-tù-ra. *Sf. comp. Lo stesso che* Sprezzatura e Dispregio. *V. Pignor. Lett. Berg.* (Min) *Tass. Dial. Pergam.* (N)

Disprezzevole, Di-sprez-zé-vo-le. *Add.* [*com. Lo stesso che* Sprezzabile e Dispregevole. *V.*] *Lat.* contemnendus. *Gr.* καταφρονητικός. *Lib. Amor. 54.* Se alcuna volta meretrice amasse, lo suo pare a' tuoi disprezzevole amore. *Tac. Dav. Stor. 2. 294.* Vitellio ogni di più disprezzevole e lento, baloccandosi intorno all'amenità d'ogni terra e villa, se n'andava a Roma con gravosa moltitudine.

Disprezzevolmente, Di-sprez-ze-vol-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che* Sprezzevolmente, *e*] Dispregevolmente. *V. Lat.* contemptim. *Gr.* καταφρονητικώς. *Liv. Dec. 3.* Queste cose li duchi disprezzevolmente riprendevano.

Disprezzo, Di-sprèz-zo. [*Sm. comp. Lo stesso che* Sprezzo *e*] Dispregio. *V. Petr. canz. 29. 4.* Io parlo per ver dire, Non per odio d'altrui, nè per disprezzo. *Malm. 2. 2.* E quanto ei far solea posto in disprezzo.

Disprezzo. *Add. m. V. A. V. e di* Disprezzato. *Pass. 33.* Orare, digiunare, andare disprezzo. (*Così nel codice del Salvini.*) (V)

Disprigionante, * Di-spri-gio-nàn-te. *Part. di* Disprigionare. *Che disprigiona. Lo stesso che* Sprigionante. *V. Corsin. Torracch. 8. 71.* Tal forse pinto fu da Polignoto Eolo disprigionante Affrico e Noto. (*Qui per simil.*) (B)

Disprigionare, Di-spri-gio-nà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Sprigionare. *V. Cavar di prigione. Lat.* e carcere emittere, e vinculis liberare. *Gr.* δεσμῶν ἀπολύειν. *Dittam. 2. 22.* Assai mi piacque, quando dispriggiona Alonda, e più ancor poi che la fece Compagna e sposa della sua persona. *Fr. Jac. T. 2. 32. 27.* Si puote picciol sorice Leon disprigionare.

Disprigionato, Di-spri-gio-nà-to. *Add. m. da* Disprigionare. *Lo stesso che* Sprigionato. *V. Bocc. Tes.* (A)

Dispropanare, * Dis-pro-fa-nà-re. *Att. comp.*; *contrario di* Profanare. *Render sacro, Cavar di profano. Salvin. annot. perf. poes., Murat. 2. 365. (Ven. 1748.)* Il poeta morale e cristiano disprofana, per così dire, la rosa. (N)

Disproporzionare, Di-spro-por-zio-nà-re. *Att. comp. Cavare di proporzione. Lo stesso che* Sproporzionare. *V. De Nores. Tratt. Orat. Berg.*(Min)

Disproporzionatamente, Di-spro-por-zio-na-ta-mén-te. *Avv. comp. Con isproporzione, Lo stesso che* Sproporzionatamente. *V. Ruscell. Disc. 1. Berg.* (Min)

Dispropozionato, Di-spro-por-zio-nà-to. *Add. m. comp. Che non ha la proporzione. Lo stesso che* Sproporzionato. *V. Castigl. Cortig. 2. 96.* Per esser adunque l'animo semile subbietto disproporzionato a molti piaceri, guastar non si può. (A) (Min)

Dispropozione, Di-spro-por-zió-ne. [*Sf. comp. Lo stesso che*] Sproporzione. *V. But. Par. 1. 1.* E però dice tempera, sicchè non resista colla disproporzione.

Dispropozionevole, * Di-spro-por-zio-né-vo-le. *Add. com. comp. Che è fuor di proporzione, Disproporzionato. Partenio. Berg.* (O)

Disprovvedere, * Di-sprov-ve-dé-re. *Att. anom. comp.*; *contrario di* Provvedere. *Lo stesso che* Sprovvedere. *V.* (O)

Disprovvedutamente, Di-sprov-ve-du-ta-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che*] Sprovvedutamente. *V. Lat.* inconsulte, temere. *Gr.* ἀβουλωσσικῶ. *Salust, Jug. R.* La quale egli s'avea disprovvedutamente posta al capezzale sopra il capo, e lessela tutta.

Disprovveduto, Di-sprov-ve-dù-to. *Add.* [*m. da* Disprovvedere. *Lo stesso che*] Sprovveduto. *V. Lat.* imparatus. *Gr.* ἀπαρασκεύαστος. *Amm. Ant. 30. 5. 3.* Chi disprovveduto dell'avversità è compreso, è quasi come chi dormendo è trovato dal suo nimico.

Dispruinare, Di-spru-nà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Sprunare. *V. Togliere i pruni. Lat.* a sentibus purgare. *Cr. alla v.* Sprunare.

Dispulzellare, Di-spul-zel-là-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Spulcellare,] Sverginare. *V. Lat.* devirginare, vitiare. *Gr.* διαπαρθενεύειν. *Vit. Plut.* Ma Leptino la dispulzellò, e pigliolla per moglie.

Dispulzellato, * Di-spul-zel-là-to. *Add. m. da* Dispulzellare. *V. di reg. Lo stesso che* Spulcellato, Sverginato. *V.* (O)

Dispumare, * Di-spu-mà-re. *Att. e n. comp. Lo stesso che* Spumare. *V. V. di reg.* (O)

Dispumato, Di-spu-mà-to. *Add.* [*m. da* Dispumare. *Lo stesso che*] Spumato. *V. Schiumato, Che fa schiuma o spuma*, o [*piuttosto*] *A cui si è cavata la spuma. M. Aldobr. P. N. 208.* Le quali cose sopraddette polverizzate insieme, conficile con mele cotto dispumato, e to'ne la sera e la mattina. *E appresso*: Tutte queste cose si pestino insieme ec., e con mele bianco e dispumato si conficino.

Dispuro, Dis-pù-ro. *Add.* [*m. comp.*; *contrario di* Puro.] *Non puro. Lat.* impurus. *Gr.* ἀκάθαρτος. *Franc. Barb. 233. 23.* Han forma di natura, E fannola dispura.

Disputa, Di-spu-ta. [*Sf.*] *Quistione, L'atto del disputare. Lat.* disputatio, concertatio. *Gr.* διάλεξις. *Fir. Disc. an. 76.* Dopo assai dispute, gli diedero carico di tutto il negozio. *Lor. Med. Beon. 150.* Ed or qui nasce una sottil dispùta, Ed un bel dubbio in questo dir si posa. *Cas. lett. 76.* Ma non basta mica questo; anzi è necessario, se voi volete che questa vostra esercitazione sia declamazione, e non disputa, ec.

2 — *Onde* Tener disputa = *Star questionando*; *e direbbesi particolarmente di Controversie dibattute con cert' ordine e formalità. Bartol. As. p. 1. l. 3.* Ci sarà, spero, di non piccol piacere intendere il tenore delle dispute che i medesimi padri tennero co' letterati della città. (P)

3 — * *Così par detto ancora* Il discorso degli avvocati che difendano una causa innanzi a' giudici. *Fag. Com.* Ancor'io colla penna ho fatte scritte dottissime; colla voce dispute acerrime; vinte liti di conseguenza incredibile. (A)

Disputabile, Di-spu-tà-bi-le. *Add. com. Atto a disputarsi*, [*Che può essere messo in disputa.*] *Lat.* disputabilis. *Gr.* ἐριστικός. *Cecch. Dot. 2. 4.* È il più Disputabil, perch'è bene allevata.» *Magal. Lett.* De' figliuoli, le ragioni parendo più disputabili, m'arrisicherò a dirne qualche cosa.(A)

2 — *Ed in forza di sost. Cecch. Dot. 2. 4.* E però vedi che la dote è il primo Disputabile ancor fra i ragionevoli.

Disputabilità, Di-spu-ta-bi-li-tà. *Sf. ast. di* Disputabile. *Leon. Pascol. Lett. Berg.* (Min)

Disputabilmente, Di-spu-ta-bil-mén-te. *Avv. In guisa disputabile, A modo di disputa. Magal. Lett.* (A)

Disputamento, Di-spu-ta-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Disputazione. *V. Coll. Ab. Isaac. 20.* Ancora circonda simigliantemente coloro che puramente si danno, e senza disputamento rinunziano, e sperano in Dio.

Disputante, Di-spu-tàn-te. [*Part. di* Disputare.] *Che disputa. Lat.* disputans, disceptans. *Gr.* διαλογιζόμενος. *Tac. Dav. Perd. eloq. Giocondissima dilettanza di lettere apportano a voi disputanti, e a chi v'ode.* » *Lasc. Rim. 1. 228.* (*Fir. 1741.*) Dunque pensar potete E conoscer dovete, se coloro, E scolari e studianti, Dottori e disputanti. . . Faranno in Sapienza la man loro. (B)

Disputanza, * Di-spu-tàn-za. *Sf V. A. Lo stesso che* Disputazione. *V. Tratt. M. T. Cic. p. 55.* La fine di quella disputanza fu quasi pure della immortalità dell'anima. (N)

Disputare Di-spu-tà-re. [*N. ass.*] *Contrastare e Impugnare l'altrui opinione, o Difendere la sua per via di ragioni.*[*V.* Contendere.] *Lat.* disputare, disserere, disceptare. *Gr.* συζητεῖν, διαλογίζεσθαι. *Bocc. nov. 20. 21.* Mi pare che ser Bernabò, disputando con Ambrogiuolo, cavalcasse la capra inverso 'l chino. *E nov. 23. 4.* Fare ordire una tela, o con una filatrice disputar del filato. *Maestruzz. 2. 30. 2.* Commette sacrilego item chi disputa del giudizio del principe, ovvero giudica, se già evidentemente non fosse contro a Dio; dissi disputa, cioè rivocando in dubbio.

2 — [*E nel sign. att.* Mettere in controversia, Esaminare, Discutere.] *Bern. Orl. 2. 2. 46.* Magnanimo signor, tre modi pone L'arte da disputare una sentenzia, Anzi ogni cosa: il primo è la ragione, Esempio l'altro, il terzo esperienzia. » *Segr. Fior. disc. 1. 40.* Scrissero le loro leggi in dieci tavole, ed avanti che le confirmassero, le messero in publico, acciocchè ciascuno le potesse leggere, e disputarle. (A) *Car. lett. 1. 99.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) In vero non sono di quelle (ragioni) che si possono disputare, e tenere dall'una parte e dall'altra con laude di ciascuna; ma son delle più deboli. (*Cioè, si possono impugnare o difendere.*) (B) *Segr. Fior. Art. Guerr. 9.* Se io non credessi offendere, io ne direi la mia oppenione; ma io non lo credo fare parlando con gli amici, e per disputare le cose, e non per calunniarle.(N)

3 — * *Prov.* Disputare dell'ombra dell'asino = *Disputare di cose frivole. V.* Asino, §. 32. (A)

4 — (Marin.) Disputare il vento = *Manovrare in modo da guadagnare il sopravvento o il vantaggio del vento, relativamente ad una nave o ad una squadra che si ha in vista, cioè procurare di mettersi, rispetto a quella nave o squadra, più verso l'origine del vento, o al sopravvento di essa.* (S)

Disputativo, Di-spu-ta-ti-vo. *Add. m. Da disputarsi, Di disputa. Lat.* concertativus, concertatorius. *Gr.* ἐριστικός, διαλεκτικός. *Tratt. pecc. mort.* Salvo se non si facesse per modo scolastico disputativo, per trovar meglio la verità.

Disputato, Di-spu-tà-to. *Add. m. da* Disputare. *Boez. G. S. 136.* Vecchia inchiesta e lamentanza è questa della provvidenza, e da Marco Tullio, quando la divinazion distinse, molto disputata.

Disputatore, Di-spu-ta-tó-re. *Verb. m.* [*di* Disputare.] *Che disputa. Lat.* disputator, disceptator. *Gr.* διαλεκτικός. *Amm. Ant. 9. 6.* Le parole de' disputatori inducono molto più a disputare e' ntendere. *Cavalc. Frutt. ling.* Bene dunque è da benedire e da laudare tale maestro, il quale di uomini grossi fece così sottili e astuti disputatori e discepoli. » *S. Agost. C. D. 22. 11.* Argomentano per li pesi delli elementi questi disputatori, le cui cogitazioni conosce Iddio che son vane, ec. (Min)

Disputatorio, Di-spu-ta-tò-ri-o. *Add. m. Appartenente a disputa. Liburn. Occor. 14. Scardin. Formol., Uden. Nis. 1. 14. Berg.* (Min)

Disputatrice, Di-spu-ta-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Disputare.] *Che disputa. Lat.* disputatrix. *Gr.* διαλεγομένη. *Salvin. disc. 2. 466.* Oltre al possedere in perfetto grado la dialettica, ovvero disputatrice parte della filosofia, acutissimamente dialogizzando ec. alla prima filosofia s' innalzavano. *E 493.* Quindi se ne originò il nome di *dialettica*, col quale significavano l' arte disputatrice, ec.

Disputazione, Di-spu-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Il disputare, La disputa.* —, Disputamento, Disputanza, Disputa, *sin. Lat.* disputatio, disceptatio. *Gr.* διάλεξις. *Lab. 72.* Ma lasciando ora questa disputazione, ché luogo non ci ha ec., dico ec. *Amm. ant. 30. 8. 2.* Nella cotale disputazione tu parlasti troppo contenziosamente. *Coll. SS. Pad.* Stavamo sospesi per l' aspettamento della ripromessa disputazione. *Sen. Pist.* Molto val meglio d' andar per via di dirittura e aperta, che disporre e ordinare bistorte ec.: queste disputazioni non sono altro che batucchierie.

Disquillante, Di-squil-làn-te. [*Part. di* Disquillare. *Lo stesso che*] Squillante. *V. Lat.* resonans. *Gr.* ἠχήεις. *Buon. Tanc. 2. 7.* Chitarrin mio disquillante e bello, Dimmi di grazia se sai favellare.

Disquillare, * Di-squil-là-re. *N. ass. V. di reg. V. e di'* Squillare. (O)

Disquisizione, Di-squi-si-zió-ne. [*Sf.*] *Ricerca, Esame. Lat.* disquisitio. *Gr.* ἐξέτασις. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 248.* Non si deono senza molta disquisizione le loro lezioni, nè a caso e avventuratamente cambiare.

Disquojare, * Di-squo-jà-re. *Att. Lo stesso che* Scuojare. *V.* (A)

Disquovrire, * Di-squo-vri-re. *Att. e n. V. A. V. e di'* Scoprire. *Fr. Barb. 164. 4.* Disquovre suo staggio. *E 346. 11.* Poi trovansi con elle, Non si disquovron. (V)

Disradicare, Di-sra-di-cà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Sradicare *e*] Diradicare. *V. Lat.* eradicare. *Gr.* ἐκριζοῦν. *Soder. Colt. 49.* È cosa molto lodata mandar i porci a ruffolar nelle vigne, continuando dalla vendemmia a primavera, avvertendo che vi vadano solamente quando è asciutto, ché giova a disradicare la gramigna e cattive barbe.

2 — *Per metaf.* Tor via del tutto. *Guitt. lett. 25.* Cosa ch' è fermata in natura e in voglia, non è guaire leggiero disradicare per sermone.

Disradicato, * Di-sra-di-cà-to. *Add. m. da* Disradicare. *V. di reg. Lo stesso che* Sradicare *e* Diradicare. *V.* (O)

Disradicazione, Di-sra-di-ca-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Sradicamento. *V. Piccol. Poes. Arist. 103. Berg.* (Min)

Disragionare, * Di-sra-gio-nà-re. *N. ass. comp.*; *contrario di* Ragionare. *Parlare senza riflessione. V. di reg.* (O)

Disragionato, Di-sra-gio-nà-to. *Add.* [*m. da* Disragionare.] *Senza ragione, Contrario alla ragione. Guitt. lett. 25.* Biasmar può l' uomo bene desio disragionato, ed uso d' esso.

Disragione, Di-sra-gió-ne. [*Sf. comp.*] *V. A. contrario di* Ragione. *Lat.* stultitia. *Gr.* ἀλογία. *Guitt. lett. 14.* Non ragione, nè sapienza no, ma disragione e mattezza disnaturata. *Rim. ant. Pann. Bagn.* E montano, crescendo Dislealtate, inganno, disragione.

2 — A disragione, *posto avverb.* = *Senza o Contro ragione, Irragionevolmente. Magal. Lett.* Potrebbe darsi caso che voi foste così a disragione ateo dell' onnipotenza di Dio, come a disragione lo sareste della potenza ordinaria della natura. (A)

Disragionevolmente, * Di-sra-gio-ne-vol-mén-te. *Avv. A disragione, In modo disragionato. Barb. Reg. 69.* Morto il padre ello la ridusse a se, e trattava continuamente di darle marito, e tutti i trattati si rompeano si disragionevolmente ec. (F)

Disramare, Di-sra-mà-re. [*Att.*] *Troncare i rami inutili,* [*Levare i rami dell' albero.*] *Lat.* interlucare. *Gr.* διακαθαίρειν. *Alam. Colt. 3. 75.* Nell' istessa stagion si puote ancora Disramar e potar le vigne e i frutti, E dar forma a ciascun, riguardo avendo, Ch' ov' è più forte il giel s' avanzin l' opre.

Disramare diff. da *Diramare.* Secondo la più comune accettazione, *Diramare* serve ad indicare il dividersi e il dipartirsi che fa un albero ne' suoi rami; e per similitudine si applica a tutti quegli esseri che si suddividono in più parti continuate e minori del tutto. *Disramare* non ha questo significato; bensì quello di Togliere o Levare i rami dell' albero; il che appartiene pure, ma alquanto impropriamente, a *Diramare.*

Disredare, Dis-re-dà-re. [*Att.*] *V. A. V. e di'* Diredare. *Cavalc. Pungil.* Non temere adunque del flagello, nè dell' esser flagellato, ma temi d' esser disredato.

Disredato, Dis-re-dà-to. *Add. m. da* Disredare. *V. A. V. e di'* Diredato. *Vit. Plut.* Elli rimase di suo padre come disredato.

Disregolare, * Di-sre-go-là-re. *Att. comp.*; *contrario di* Regolare. *V. di reg. V. e di'* Sregolare. (O)

Disregolatamente, Di-sre-go-la-ta-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che* Sregolatamente. *V.*] *Senza regola. Lat.* temere, immoderate. *Gr.* ἀτάκτως, εἰκῆ. *Albert. 12.* Molti sono, che per troppa cupiditade molte cose accetteranno sozzamente e disregolatamente.

Disregolatissimo, Di-sre-go-la-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disregolato. *Uden. Nis. 4. 19. Berg.* (Min)

Disregolato, Di-sre-go-là-to. *Add.* [*m. da* Disregolare; *contrario di* Regolato. *V. e di'*] Sregolato. *Lat.* licentiosus. *Gr.* ἀκόλαστος. *Pros. Fior. 6. 76.* Il pane finalmente, quasi un valoroso principe, e sostenitore di un disregolato popolo ec., non ha mestieri al sovvenimento della repubblica ec. di altro estrinseco sovvenimento che vi concorra.

Disreputare, Dis-re-pu-tà-re. *Att. comp.*; *contrario di* Reputare. *Non reputare, Disistimare. Vannoz. Avvert. pol. 469. Berg.* (Min)

Disrompere, Dis-róm-pe-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Dirompere. *V.*] *Rompere, Disunire con violenza. Lat.* difringere, dirumpere. *Gr.* διαῤῥῆξαι. *Liv. Dec. 3.* Ma nè trapassare nè disrompere la salmeria opposta era leggiere.

2 — [*E n. pass.*] *Cr. 9. 101. 2.* Allora si disrompono (*le pecchie*) con corsi e mischiate s' aggomitolano.

Disrugginare, Di-srug-gi-nà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Dirugginare e Srugginire. *V. S. Agost. C. D. l. 20. c. 25.* Sederà a disrugginare ed a purgare, come l' oro e come l'ariento, e monderà li figliuoli di lei. (A) (N)

Disruvidire, Di-sru-vi-di-re. [*Att.*] *Dirozzare, Togliere la ruvidezza. Lat.* excolere. *Gr.* ἐξασκεῖν. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 201.* Si possono con qualche facezia (*le gramaticali minuzie*) rigentilire, disruvidire e rallegrare. (*Qui metaf.*)

Dissacee. * (Bot.) Dis-sà-ce-e. *Sf. pl. Famiglia di piante, così dette perchè n'è il tipo il genere* Dissaco. *V. Lo stesso che* Dipsacee. *V.* (Van)

Dissaco. * (Bot.) Dis-sa-co. *Sm. V. G. Lo stesso che* Dipsaco *V.* (Van)

2 * — *La specie* Dipsacus fullonum *si adopera per cardare i panni, e perciò detta* Scardaccione, Scardinaccioli. *V.* (N)

Dissagrare, Dis-sa-grà-re. [*Att. comp.*;] *contrario di* Sagrare. *Ridurre checchè sia dal sagro al profano.* [*Lo stesso che* Disagrare, Sconsagrare. *V.*] *Lat.* execrare, profanare. *Gr.* βεβηλοῦν.

Dissagrato, Dis-sa-grà-to. *Add. m. da* Dissagrare. [*Lo stesso che* Disagrato, Sconsagrato. *V. Lat.* profanatus.] *Gr.* βεβηλωθείς, ἀνίερος ποιηθείς.

Dissalare, Dis-sa-là-re. *Att. comp.*; *contrario di* Salare. *Tener in molle i salumi, per levarne il sale. E detto in generale.* —, Disalare, Desalare, *sin. Ricc. Calligr.* Dissalare i salumi con di molt'acqua. (A)

Dissaldare. (Ar. Mes.) Dis-sal-dà-re. *Att. comp.*; *contrario di* Saldare. *Disfare la saldatura.* (A)

Dissanguare, Dis-san-guà-re. *Att. Trarre quasi tutto il sangue. Magal. Lett.* Ristecchito dai sudori, dissanguato dalle sangrie, divampato dalla febbre, ec. (A)

2 — * *E n. pass.* Privarsi o Restar privo del sangue. *Vico. Berg.* (O)

Dissanguato, Dis-san-guà-to. *Add. m. da* Dissanguare. *V.* (A)

Dissanguinare. (Ar.Mes.) Dis-san-gui-nà-re. *Att. Ammollar le pelli nell' acqua per toglier il sangue che vi si trova attaccato.* (A)

Dissapausilipo, * Dis-sa-pau-si-li-po. *N. pr. m.* (Dal gr. *dipsa* sete, *pausis* cessazione, e *lype* dolore: Chi si tormenta per far cessare la sua sete.) — *Nome di parassito in Alcifrone.* (Van)

Dissapito, Dis-sa-pi-to. *Add. m. da V. A. V. e di'* Scipito. *Gr.* δύσχυμος. *Lat.* insipidus. *M. Aldobr. P. N. 205.* Quando egli fosse nè ben disposto, nè ben temperato, si 'l conoscerai per questi segni, cioè isbavigliare, ruttare, dissapito e acerbo sapore.

Dissapore, Dis-sa-pó-re. *Sm. comp. Piccola nimistà, Disparere, Differenza. V. dell' uso.* (A)

Dissaporito, Dis-sa-po-rì-to. *Add.* [*m. comp.*; *contrario di* Saporito. *V.* Scipito.] —, Dissavoroso, *sin. Lat.* insipidus. *Gr.* ἄγευστος. *Salvin. disc. 2. 269.* Bello sopra ogni bello, per cui tutte altre bellezze, che in prima erano così saporite e gioconde, dissaporite e ingioconde riescono. (*Qui metafor.*)

Dissapplicatezza*, Dis-sap-pli-ca-téz-za. *Sf. Lo stesso che* Disapplicatezza e Disapplicazione. *V. Segner. Crist. instr. 1. 13. 6.* Ma gran mercè a quella prima dissapplicatezza, la quale ha condotto il male in uno stato ec. (N)

Dissavoroso, Dis-sa-vo-ró-so. [*Add. m. comp.*;] *contrario di* Savoroso. [*Lo stesso che* Dissaporito. *V.*] *Guitt. lett. 3.* Fuor cui dissavoroso è ogni savore.

Dissecazione, Dis-se-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Incisione* [*del corpo umano. Oggi* Dissezione. *V.*] *Lat.* incisio. *Gr.* διαιρεσή. *Salvin. disc. 2. 465.* Galeno molto vi contribuì col diligente taglio della propria sua mano, scoprendo nuovi muscoli, che altri, poco accurato nella dissecazione, veniva a frodare e nascondere.

Disseccante, Dis-sec-càn-te. [*Part. di* Disseccare.] *Che dissecca.* [*Ed è per solito termine medico, il quale significa Che ha virtù di asciugare le parti impiagate, le quali generano umore; ovvero Che ha virtù di rendere il corpo adusto, ec.* —, Disseccante, *sin.*] *Lat.* exiccans. *Gr.* ἐξικμάζων. *Red. cons. 1. 8.* Ha posto in opera ec. molti locali emollienti, dulcificanti l' acrimonia, e refrigeranti, e moderatamente disseccanti.

Disseccare, Dis-sec-cà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Seccare [e Diseccare. *V.*] » *S. Cater. lett. 66.* Altro non vorrebbe il Dimonio, che condurci in su la confusione e tristizia, la quale dissecca l' anima. *E 18.* Il quale (*l'amor proprio*) dà amaritudine, che affligge e dissecca l'anima. (*In questi due esempi metaforicamente.*) (V)

2 — [*E n. ass. e pass.* Divenire asciutto.] *Guitt. lett. 29.* A tempo di gran calore dissecca, e torna a nulla.

Disseccativo, Dis-sec-ca-ti-vo. *Add. m. Disseccante, Che dissecca; e dicesi degl' ingredienti che hanno la virtù di disseccare prontamente.* —, Deseccativo, Diseccativo, *sin. Biring. Pirot.* Non vetriolo, ma cuperosa si chiama; servonsene molto gli Alchimisti, come materia forte e disseccativa, e li pittori dove abbiano di bisogno di disseccar presto li lor mescolati colori. (A) *Serap.* La prima sua virtù (*dell' alcanna*) si è disseccativa senza mordicazione. (B)

Disseccatojo. (Ar.Mes.) Dis-sec-ca-tó-jo. *Sm. Specie di forno o fornello appropriato a disseccare qualche sostanza.* (A)

Disseccazione, Dis-sec-ca-zió-ne. *Sf. Lo stesso che* Diseccazione *e* Disseccamento. *V. De Luc. Dott. Volg. 1. 1. 33. Berg.* (Min)

Dissellato, * Dis-sel-là-to. *Add. m. V. e di'* Disellato. *Segr. Fior. Fram. ist. p. 33.* Quelli che si fuggirono mezzi sopra i loro cavalli dissellati se ne andorno verso i monti. (N)

Disseminare, Dis-se-mi-nà re. [*Att. comp.*] *Spargere,* [*a maniera della semente che si semina nel campo.*] *Lat.* fundere, disseminare, divulgare. *Gr.* διαφημίζειν, δημοσιεύειν. *Red. Oss. an. 41.* Altri molti minutissimi e quasi invisibili foramenti son disseminati per tutta la grossa pelle del lumacone.

2 — [*Fig.* Diffondere, *e per lo più* Divulgare, Spargere co' detti un difetto, un errore *e simili.*] *Fr. Giord. Pred.* Mentre disseminava calunnie contro l'innocente ec.

Disseminare diff. da *Spargere*. *Disseminare* nel proprio significato *Spargere il seme*. V. *Seminare*. Si usa anche con le nozioni traslate di *Spargere*, *Divulgare*, e simili; ma di sua indole ama l'applicazione particolare a soggetti individuali, e non alla quantità continua tanto estensiva che intensiva, come il verbo *Spargere*. Si dirà bene per esempio *Spargere calore, Spargere l'ignoranza, Spargere il vino, il sangue; Sparger rime, lagrime, Sparger la fama, la novella ec.*(poichè si applica così al fisico come al morale;) ma non si dirà *Disseminare il vino, l'ignoranza, il calore; Disseminare rime, lagrime* ec.

Disseminato, Dis-se-mi-nà-to. *Add. m. da* Disseminare.[*Sparso. Lat.* diffusus. *Gr.* διαφημισθείς.] *Varch. lez. 12.* Questa virtù celeste ec. non è altro che il calore disseminato, cioè sparso e diffuso per tutto l'universo.

2 — * *E nel significato metaf. di* Disseminare. *Salvin. Disc.* Vedi di quell'ammirabile, inesausto e perenne fonte di verità, da per tutto disseminate e sparse scintillare le faville. (A)

Disseminatore,* Dis-se-mi-na-tó-re. *Verb. m. di* Disseminare; *e dicesi per lo più in sign. metaf. di Chi spaccia false dottrine in materia di religione.* (A)

Disseminazione, Dis-se-mi-na-zió-ne. *Sf. Divolgamento. Oliv. Pal. Ap. Pred. 66., Davil. Guerr. Civ. 1., Battagl. ann. 1612. 17. Berg.* (Min)

Dissennare, Dis-sen-nà-re. [*Att.*] *Dementare, Togliere il senno.* —, Disennare, *sin. Lat.* dementem reddere. *Gr.* μωραίνειν. *Salvin. disc. 3. 35.* Il malnato interesse, che ci dissenna e ci disumana.

Dissennato, Dis-sen-nà-to. *Add.* [*m. da* Dissennare.] *Senza senno, Pazzo.* —, Disennato, *sin. Lat.* fatuus. *Gr.* μωρός. *Gr. S. Gir. 4.* E sono altresì come uomo dissennato, che stracciasse la gonnella altrui.

Dissensato, Dis-sen-sà-to. *Add. m. Lo stesso che* Discnsato. *V. Cavalc. Espos. Simb. 1. 18.* Sicchè non stia come smarrito e dissensato, e tegna in vano l'anima sua. *E 170.* Questi golosi e voluttuosi sono iscostumati, e dissensati appo Dio. (V)

Dissensione, Dis-sen-si-ó-ne. [*Sf.*] *Discordia, Controversia. Lat.* dissensio, dissidium. *Gr.* διαφωνία. *G. V. 9. 231. 2.* Dissensione nacque tra la sua gente, dagli Alamanni di sopra a'quegli di sotto. *M. V. 11. 29.* E non sentendo dentro dissensione di romore cittadinesco, arsono il borgo. *Cr. 1. pr. 3.* Conobbi che, mutata e rivolta l'unitade e'l pacifico stato in dissensione, cioè in discordia ec., non era convenevole mescolarsi negli esercizii e operazioni della sopraddetta division perversa. *Maestruzz. 2. 2.* Manifeste sono l'opere della carne, le quali sono fornicazioni ec., contenzioni, risse, dissensioni, sette, invidie, ec.» *Fortig. Ricciard. 1. 14.* Udite or come e da quali cagioni Nacquero queste nuove dissensioni. (Min)

Dissentaneo, Dis-sen-tà-ne-o. *Add. m. V. L. Discordante, Repugnante, Contrario, Dissimile. B. Pulc. Egl.* Dalla legge del verso bucolico, e dal greco autore che imitare si propose ec., fu dissentaneo.(A)

Dissenteria. (Med.) Dis-sen-te-ri-a.[*Sf. Lo stesso che* Disenteria. *V.*—, Disinteria, *sin. In modo basso* Cacasangue.] *M. Aldobr.* Questa malattia mutasi in dissenteria, cioè in escoriazione delle interiora. *Tes. Pov. P. S. cap. 13.* La cocitura di ipericon ec. vale contra ogni dissenteria, e scorrenza di ventre e di sangue. *Cr. 3. 8. 12.* Fanno pro (*le fave*) alla dissenteria, ch' è soluzion di ventre con sangue.

2 — *E fig.* Desiderio sfrenato. *Voce bassa e dello stile satirico. Menz. sat. 12.* O santa Egeria, Io son pure il tuo Numa; or d' esser Vesco Stagnami la mordace dissenteria. (V)

Dissenterico. (Med.) Dis-sen-tè-ri-co. *Add.* [*usato anche come sm. Lo stesso che* Disenterico. *V. Lat.* torminosus,] dysentericus. *Gr.* δυσεντερικός. *Tes. Pov. P. S.* Questo eziandio vale alli dissenterici, e al flusso delle femmine. *E cap. 13.* Unguento provatissimo agl' isenterici e dissenterici.

Dissentire, Dis-sen-ti-re. [*N. ass. comp.*; *contrario di* Assentire.] *Discordare, Non convenire, Non concorrere nel medesimo parere e nella medesima sentenzia.*—, Disconsentire, Sconsentire, *sin. Lat.* dissentire. *Gr.* διαφωνείν. *Guid. G.* Dalla loro parte espressamente dissentirono, e ricusarono che così non si facesse. *Cavalc. Discipl. spir.* E del diritto che sente, in nulla dissente, cioè non discorda. *Guitt. lett. 3.* Anima razionale opera, afferma e nega; assente e dissente.

Dissenziente, Dis-sen-zièn-te. *Part. di* Dissentire. *Che dissente.* —, Disconsenziente, *sin.* (A)

Dissenzienti. * (St. Eccl.) Dis-sen-zièn-tis *Nome generale che in Inghilterra si dà alle diverse sette, le quali in materia di religione, di disciplina e di cirimonie ecclesiastiche, sono di un sentimento contrario a quello della Chiesa anglicana, ma che tutte sono tollerate nel regno dalle leggi civili. Tali sette sono specialmente i Presbiteriani, gl' Indipendenti, gli Anobattisti, i Quacqueri o Tremolanti. Si chiamano anche* Non conformisti o Dissidenti. (Ber)

Disseparare, Dis-se-pa-rà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Separare. *V. Lat.* sejungere, disjungere. *Gr.* χωρίζειν, διαιρείν. *Gal. Dial. mot. loc. 6.* Che gran violenza ci voglia a disseparargli.» *Salvin. Disc. 1. 375.* Il dissepararla (*la verità*) per via dell' intelletto ordinatore dalle tenebre della falsità . . . fosse per maniera di dire un crearla. (N)

2 — *E n. pass. Gal. Mem. e Lett. ined. Ediz. del Vent. P. 1. pag. 155.* Per il non si disseparar mai ... l' uno dall'altro. (*Qui a modo di sost.*)(Min)

Disserrare, Dis-ser-rà-re. [*Att. e n. ass. Lo stesso che*] Diserrare. *V. Lat.* reserare, recludere. *Gr.* ἀνοίγειν, ἀνακλείειν. *Dant. Inf. 27. 103.* Lo ciel poss' io serrare e disserrare, Come tu sai. *E Purg. 9. 125.* L'altra vuol troppa D'arte e d'ingegno avanti che disserri. *E Par. 2. 54.* Dove chiave di senso non disserra. *E 11.* La porta del piacer nessun disserra. *Franc. Sacch. nov. 44.* Quando gli ebbono appunto dove vollono, e Stecchi disserra la cateratta, e schizza a costoro ciò che avea bentò di sotto.

2 — [Disserrare le porte o la porta o le porte ad alcuna cosa, *fig.*=*Dilatare, Allargare, Facilitare ec.*] *Vit. Pitt. 3.* Aveva quest'ultimo già disserrato largamente le porte alla professione della pittura.

1 —[*E* Disserrare ad alcuno la porta del piacere=*Fare, Accettare di buona voglia.*] *Dant. Par. 11.* A cui, com' alla morte, La porta del piacer nessun disserra.»(*Intende la povertà che tutti abborriscono e fuggono.*)(A)

3 — [*Parlando di* Cavallo *o simile*, Spingere a tutto corso.](In ebr. sciarah significa Lasciar andare, Mandar via, Vibrare.) *Lib. son. 35.* E 'l velloce destrier sprona e disserra.

4 — Vibrare, Scagliare. (Lo *sciarah* degli Ebrei ha fra gli altri suoi sensi quello di scoccare, vibrare, mandar fuori.) *Ar. Fur. 4. 20.* Più colpi tuttavia disserra al vento, E quinci e quindi spinge il suo cavallo. (M)

5 — *Per metaf.* [Manifestare di fuori ciò che si ha nell'animo.] (In ar. *sarra* vale *divulgavit, revelavit, palam commonstravit.*) *Dant. Purg. 15. 114.* Con quell'aspetto che pietà disserra, cioè con quello ragguardamento che esce di pietà, ovvero devoto tanto, che apre la pietà.

6 — [*N. pass.* Trar fuori da luogo serrato, Dischiudersi, *e fig.* Tornare in libertà.] *Petr. son. 22.* Nè lieto più del carcere si disserra Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta.

7 — Disgregarsi, Separarsi. (Siccome il *serrare* o chiuder più cose in un medesimo luogo è riunirle, così il *disserrare* può avere il senso di disunire.) *Franc. Sacch. nov. 71.* Voi (*Genovesi*) siete appropriati agli asini. La natura dell'asino è questa, che quando molti ne sono insieme, dando d' uno bastone a uno, tutti si disserrano; e qual fugge qua, e qual fugge là, tanta è la lor viltà; e questa è proprio la natura vostra. (V)

Disserrato, Dis-ser-rà-to. *Add. m. da* Disserrare. [*Lo stesso che* Diserrato. *V.*]

Dissertatorio, Dis-ser-ta-tò-ri-o. *Add. m. Spettante a dissertazione. Vallisn. 3. 554. Berg.* (Min)

Dissertazioncella, Dis-ser-ta-zion-cèl-la. *Sf. dim. di* Dissertazione. *Breve dissertazione. Manfred. Lett.* (A)

Dissertazione, Dis-ser-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Dicimento, Dicitura, Trattato.* [*Discorso o Scrittura intorno qualche argomento.*] *Lat.* dissertatio. *Gr.* διατριβή. *Red. Oss. an. 54.* L'oculatissimo Marcello Malpighi nel capitolo secondo della sua degnamente celebratissima dissertazione del fegato.

Disservigio, Di-ser-vi-gio. [*Sm. comp.*;] *contrario di* Servigio. [*Lo stesso che* Disservigio. *V.*] *Cron. Morell. 274.* O da cui avranno ricevuto disservigio. *Cas. lett. 31.* V. E. ec. non debbe aspettare nè molto servigio, nè molto disservigio di me. *Buon. Fier. 3. 3. 8.* Ma la trappola mia ec. fummi di disservigio, E della pesca mia mi trovo fuori. » (*La stampa legge*, Disservizio. *V.*) (N)

Disservire, Dis-ser-vi-re. [*Att. comp.*;] *contrario di* Servire. [*Lo stesso che* Diservire. *V.*] *Lat.* prave servire. *Gr.* κακῶς δουλεύειν. *Guitt. Lett. 36. 83.* Molti sono servi che disservono signori, più che nimici. *Cron. Morell. 269.* Tieni a mente chi ti disserve, e ingegnati di recarloti amico; e se non puoi colle buone parole e coi buoni fatti, disservi lui nel modo che ci te. *Tratt. pecc. mort.* Pensa quante fiate tu hai malvagiamente disservito il nostro Signor Jesù Cristo. *Zibald. Andr. 113.* È questo general senso di tutto il corpo, e all'anima veramente serve e disserve per virtù di spirituale sentimento. *Cas. lett. 29.* Io mi trovo fuori di questo numero, non avendola mai disservita, che io sappia, e per certo sendo desiderosissimo di servirla.

Disservito, * Dis-ser-vi-to. *Add. m. da* Disservire. —, Diservito, *sin.* — Tenersi disservito in alcuna cosa = *Non prenderne soddisfazione. Firenz. 1. 151.* (*Ediz. Class.*) Avvegnachè in qualche cosa, come spesso accade, si tenessero disserviti. (N)

2 — * Scompiaciuto. *Bemb. Asol. 1.* Credo io più tosto di lodare Amore, che di biasimarlo v' ingegnereste; siccome quelle cui egli in niuna cosa può aver disservite giammai. (N)

Disservizio, Dis-ser-vi-zi-o. *Sm. comp.*; *contrario di* Servizio. *Lo stesso che* Diservizio e Disservigio. *V. Varch. Stor. 15. 603.* Al duca Alessandro ec. non andava per la testa in servizio, anzi in disservizio suo e del suocero questa neutralità. *Buon. Fier. 3. 3. 8.* La trappola provai, provai più gabbie, Provai le vangajuole ec. Ma la trappola mia ec. Fummi di disservizio, E della pesca mia mi truovo fuori. (B)

Dissestare, Dis-se-stà-re. *Att. Levar di sesto. Salvin. B. F. 1. 4. 10.* Il contrario di dissestare è assestare. (A) (N)

2 — * *Per metaf.* Far disappunto. *Alf. Mod. e Voc. tosc. p. 23.* (N)

Dissetare, Dis-se-tà-re. [*Att. e n. pass. Cavare la sete. Lat.* extinguere sitim, sitim depellere. *Gr.* σβεννύειν τὸ δίψος. *Dant. Par. 7. 10.* dubitava, e dicea: Dille, dille, Fra me, dille, diceva, alla mia Donna, Che mi disseta colle dolci stille. (*Qui metaf.*) *But.* Mi disseta, cioè mi sazia la sete, cioè lo desiderio del sapere.

Dissetato, Dis-se-tà-to. *Add. m. da* Dissetare. *Lat.* potus. *Gr.* [illegible] σθείς. *Lib. cur. mal'att.* Non ci inganniamo, se pensiamo di trovargli nè pure un giorno solo dissetati.

Dissetico.*(Terap.) Dis-sè-ti-co. *Add m. Lo stesso che* Dipsetico. *V.* (Van)

Dissettore. (Med.) Dis-set-tó-re. *Sm. Colui che fa le dissezioni anatomiche del corpo degli animali. Cocch. Lez.* La glandula timo spesse volte è sì scomata che si cerca invano da' dissettori. *E Pref. Bellin. Disc. 1. 17.* I ragionamenti poi di Galeno, benchè per altro egli fosse peritissimo d' anatomia, ed anco diligente e sagace dissettore d' animali, riescono ec. (A) (B)

Dissezione, Dis-se-zió-ne. [*Sf.*] *Incisione, Taglio,* [*per lo più de' corpi degli animali.* —, Dissecazione, *sin.*] *Lat.* incisio, dissectio. *Gr.* διακοπή, ἀνατομή. *Salvin. disc. 1. 202.* La facoltà tanto pia e piante della conservazione de' nostri corpi coll' ingegnose anatomiche dissezioni, di una utile curiosità pascerà i vostri intelletti.

Dissialia. * (Med.) Dis-si-a-li-a. *Sf. V. G. Lat.* dyssialia. (Da *dys* male, e *sialon* saliva.) *Alterazione della saliva.* (Aq)

Dissidente. (St. Mod.) Dis-si-dèn-te. *Add. usato anche come sm. Nome che si dà nella Polonia a coloro che professano una religione diversa dalla cattolica. — Detto anche de'* Non conformisti o Dissenzienti. *V.*(A)

Dissidio, Dis-si-di-o. *Sm. Dissensione. Litigio. Lat.* dissidium. *Gr.* διά-

Sopr. *G. Girald. nov.* 1. Nè contenti alcuni di ciò, sogliono, dove rivolgere l'animo loro dovrebbero a componere i dissidii casalinghi, accrescere fuoco a fuoco, e fomentargli. (B)

Disigillare, Dis-si-gil-là-re. [*Att. Lo stesso che* Disigillare 2] Disuggellare. *V.*

2 — [*N. pass.* Aprirsi, Distaccarsi, *perchè s'è strutto o sciolto ciò che teneva checchè sia sigillato.*] *Sagg. nat. esp.* 52. Vi si tenga infinattantochè liquefatta la cera si dissigilli.

Dissillabo, Dis-sil-la-bo. *Add. m. Che è di due sillabe.* —, Bisillabo, Bissillabo, *sin. Lat.* dissyllabus. *Gr.* δισύλλαβος. *Red. lett.* 1. 114. Che poi quel dotto e gentil cavaliere desideri che voi leviate la voce *steno* in rima dissillaba, non perchè non sia buona, ma perchè ec., io vi risponderò, ec. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 482. Ve ne sono frapposte due tronche, *esser* e *men* ec., oltre la compositura di voci dissillabe, monosillabe, e che posano in una trisillaba.

Dissimbolo, Dis-sim-bo-lo. *Add. m. comp.*; *contrario di* Simbolo. *Differente, Che non conviene. Magal. Lett.* (A)

Dissimigliante, Dis-si-mi-gliàn-te. [*Part. di* Dissimigliare.] *Che è dissimile, Differente.*—, Dissomigliante, Dissimile, *sin. Lat.* dissimilis, dispar. *Gr.* ἀνόμοιος. *Cavalc. Med. cuor.* Tutti quegli i quali religiosamente voglion vivere, è bisogno che sostengano dagl' impii, e dissimiglianti da sè, persecuzioni ed ingiurie. *Sen. Ben. Varch.* 6. 21. Aggiugni ora, che la condizione nostra è di loro è dissimigliante.

2 — * *E col terzo caso. Cavalc. Esp. Simb.* 1. 9. Sostengano dagli empii e dissimiglianti a se persecuzioni ed obbrobrii. (N)

Dissimiglantemente, Dis-si-mi-glian-te-mén-te. *Avv. Con dissimiglianza, Differentemente.* —, Dissomiglantemente, Dissimilmente, *sin. Lat.* dissimiliter. *Gr.* ἀνομοίως. *Salvin. disc.* 2. 70. Poichè la stoltizia e l'imprudenza, non dissimiglantemente dal nome d'*Aphrodite*, *Aphrosyne* vien nominata.

Dissimiglianza, Dis-si-mi-gliàn-za. [*Sf. comp.*] *ast. di* Dissimile; [*contrario di* Simiglianza.] *Differenza, Disagguaglianza.*—, Dissomiglianza, Dissimilitudine, *sin. Lat.* dissimilitudo, inaequalitas. *Gr.* ἀνομοιότης. *Sen. Pist.* Dalla qual professione e compagnia ci disceverrà e partirà dissimiglianza. *Amm. Ant.* 14. 1. 10. La dissimiglianza de' quali disparte l'amistà.

Dissimigliare, Dis-si-mi-glià-re. [*N. ass. comp.*] *contrario di* Simigliare. *Non aver simiglianza, Esser differente.* —, Dissomigliare, *sin. Lat.* dissimilem esse, differre. *Gr.* διαφέρω. *Dant. Conv.* 97. Siccome nelle biade, che, quando nascono, dal principio hanno quasi una similitudine, nell' erba essendo, e poi si vengono per processo di tempo dissimigliando, ec. (*cioè, vengono a rendersi dissimiglianti*).

Dissimigliato, Dis-si-mi-glià-to. *Add. m. da* Dissimigliare. *Dissimile, Vario.* —, Dissomigliato, *sin. Lat.* dissimilis. *Gr.* ανόμοιος. *Tes. Br.* 7. 26. Se la parola è divisata e dissimigliata dall' esser di colui che la dice, tutte le genti se ne gabberanno. *E Tesorett.* E tanti altri animali, Ch' io non so ben dir quali, Che son si divisati, E si dissimigliati Di corpo e di fazzone. *Franc. Barb.* 76. 2. Che vegnon qui dottrine ec. Tra sè dissimigliate, Ma tutte utili.

Dissimiglievole, Dis-si-mi-glié-vo-le. *Add. com. V. A. Dissimile. Lat.* dissimilis, dispar. *Gr.* ἀνόμοιος, ἄνισος. *Petr. Uom. ill.* Di proponimento forse simile al primo Re, ma dell' esercizio e di tutta la vita dissimiglievole.

Dissimiglievolezza, Dis-si-mi-glie-vo-léz-za. *Sf. ast. di* Dissimiglievole. *Dissimiglianza. Faust. Ep. Cic. Lib.* 6. *Berg.* (Min)

Dissimiglievolissimo, Dis-si-mi-glie-vo-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dissimiglievole. *Lo stesso che* Dissimilissimo. *V. Faust. Filipp.* 2. *Berg.* (Min)

Dissimilare. (Fis.) Dis-si-mi-là-re. *Add. com. Aggiunto dato a quella parte de' misti che sono dissimili, cioè che sono di diversa natura.* (A)

Dissimile, Dis-si-mi-le. *Add.* [*com. comp.*; *contrario di* Simile.] *Che non ha la medesima forma o le medesime qualità; Vario, Diverso.* [*Lo stesso che* Dissimigliante *V.*] *Lat.* dissimilis, varius, diversus, dispar. *Gr.* ἀνόμοιος, ἄνισος. *Bocc. nov.* 100. 4. Quantunque ec. sieno spesse volte le figliuole a' padri e alle madri dissimili. *Dant. Par.* 7. 80. Solo il peccato è quel che la disfranca, E falla dissimile al sommo Bene. *Liv. dec.* 3. Esser venuto un giovane dissimile agli altri, vincente ogni cosa si coll' arme, si colla benignità.

2 — * *E col sesto caso. Red. Anim. Viv. t.* 2. *p.* 15. Non sono molto dissimili (*i bucherozzoli*) dalla figura di quegli che stanno nella testa. (N)

Dissimilimo, Dis-si-mi-li-mo. *Add. m. superl. di* Dissimile. *V. L. Lo stesso che* Dissimilissimo. *V. Faust. Or. Cic.* 3. 148. *Berg.* (Min)

Dissimilissimo, Dis-si-mi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dissimile. —, Dissimilimo, Dissomigliantissimo, Dissimiglievolissimo, *sin. Lat.* dissimillimus. *Gr.* ἀνομοιότατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Non si simigliavano, ma erano dissimilissimi di costumi e di corpo.

Dissimilitudine, Dis-si-mi-li-tù-di-ne. [*Sf. comp. contrario di* Similitudine. *Lo stesso che*] Dissimiglianza. *V. Lat.* dissimilitudo. *Gr.* ἀνομοιότης. *Espos. Salm.* Non del luogo, nè col corpo, ma colla mente, e per dissimilitudine della vita. *Dant. Conv.* 39. A conservazion di quella una proporzione essere intra loro, che la dissimilitudine a similitudine quasi riduca.

Dissimilmente, Dis-si-mil-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Dissimiglantemente. *V. Mazzon. Dif. Dant. Introd., De Luc. Dott. Volg.* 2. 5. 7. *Berg.* (Min)

Dissimulante, Dis-si-mu-làn-te. *Part. di* Dissimulare. *Che dissimula. Lat.* dissimulans. *Gr.* εἰρωνεύων. *Dav. Tac. Ann.* 1. 10. Messero questi avvisi Tiberio, benchè coperto, e i maggior dispiaceri dissimulante, a mandarvi Druso suo figliuolo. (B)

Dissimulantemente, Dis-si-mu-lan-te-mén-te. *Avv. Con dissimulazione,* [*Senza far pompa o sembiante.*] —, Dissimulatamente, *sin. Lat.* dissimulanter. *Gr.* εἰρωνικῶς. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 126. Niuno andava a lui, che consolato e insieme ammaestrato non si partisse, ammaestrato dalla dottrina che egli dissimulantemente ancora e per accorcio modo istillava.

Dissimulare, Dis-si-mu-là-re. [*Att. e n. ass.*] *Nascondere il suo pensiero;* [*Non dare a divedere di sapere alcuna cosa, o d'essersi accorto di che che sia;*] *Far vista* [*d'ignorare, o di non avvedersi, o simile.*] *V.* Celare e *V.* Dissimulazione.] *Lat.* dissimulare. *Gr.* εἰρωνεύω. *G. V.* 9. 315. 2. E quello accordo dissimulava, per esser egli signore in Italia. *Cavalc. Frut. ling.* E per certo dobbiamo tenere e credere, che chi non sa perdonare e dissimulare discretamente, non sa nè può punir giustamente. » *E Med. cuor.* 175. Gli lodatori non ascoltate, e gli detrattori dissimulate, e pregate Iddio per loro. (V) *Buon. Fier.* 2. 4. 18. Scusa giusta o non giusta, in simil giorno Giovi il dissimulare, e simulando Ignoranza tacer, per tor cagione ec. (N)

2 — [Simulare semplicemente, e *quindi*] Contraffare, Falsificare. [*Trasiato antico, ardito e da non imitare.*] *Lat.* adulterare. *Gr.* κιβδηλεύειν. *G. V.* 9. 170. 1. La qual cosa gli fu messa a gran riprensione, a far dissimular si fatta moneta, come il fiorino di Firenze.

3 — * *E n. pass. Accad. Cr. Conq. Mess.* 1. 8. Per quegl' inconvenienti che ec. si dissimularono o non si conobbero. (N)

Dissimulatamente, Dis-si-mu-la-ta-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Dissimulantemente. *V.*] *Lat.* dissimulanter, dissimulatim. *Gr.* εἰρωνικῶς. *G. V.* 10. 180. 2. Parendo loro che dissimulatamente elli e la Chiesa avesson fatto venire il detto re Giovanni in Italia. *E* 11. 136. 3. I Pisani, parendo a loro che la detta richiesta fosse opera dissimulata apposta de' Fiorentini ec., dissimulatamente dissono ec. *Borgh. Mon.* 249. Come da principio a poco a poco, e quasi dissimulatamente, e con certa coperta e destrezza s'introducesse.

2 — * Senza dare a conoscere il concerto. *Vasar.* Si ragunarono dissimulatamente intorno a San Pietro. (*Cioè*, come a caso.) (A)

Dissimulato, Dis-si-mu-là-to. *Add. m. da* Dissimulare. [*Ant. anche Simulato,*] *Finto. Lat.* dissimulatus, simulatus, fictus. *Gr.* ὑποκεκριμένος. *G. V.* 10. 183. 1. Avendo il re Giovanni ordinato col Legato insieme una dissimulata pace. *E* 11. 136. 3. I Pisani, parendo a loro che la detta richiesta fosse opera dissimulata apposta de' Fiorentini ec., dissimulatamente dissono ec.

2 — * *Nota uso. G. V.* 12. 8. Del detto nuovo e dissimulato gonfalone, i grandi che aveano fatto signore il Duca, credendosi ch' al tutto egli annullasse il popolo in detto e in fatto, come avea promesso loro, si si turbarono forte. (*Si parla di un gonfalone dato dal Duca d' Atene ai priori di Firenze, in cui maliziosamente avea unito le tre armi del popolo, del comune e sua.*) (Pr)

3 — * (Med.) *Dicesi propriamente delle malattie che si vogliono nascondere.* (A. O.)

Dissimulatore, Dis-si-mu-la-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dissimulare.] *Che dissimula.* [*V.* Dissimulazione.] *Lat.* dissimulator. *Gr.* εἴρων. *Sen. Ben. Varch.* 6. 31. I quali, se vivuti fussero, sarebbono ancora essi stati dissimulatori. *E Stor.* 2. Oltre all'essere di sua natura dissimulatore grandissimo. *Buon. Fier.* 3. 4. 9. Le tenne dietro, dissimulatore Del suo desio.

Dissimulatrice, Dis-si-mu-la-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Dissimulare.] *Che dissimula. Lat.* dissimulans. *Gr.* προσποιουμένη. *Pros. Fior.* 6. 50. L' ironia appresso di questa condotta era, la quale, dissimulatrice ne' sembianti, ridente si mostra inverso di chi ella intende di accusare.

Dissimulazione, Dis-si-mu-la-zió-ne. [*Sf. Arte, Studio di nascondere il proprio pensiero o alcun disegno.*] *Il dissimulare. Finzione. Lat.* dissimulatio, fictio, simulatio. *Gr.* εἰρωνεία, ὑπόκρισις. *But.* Simulazione è fingere vero quello che non è vero, e dissimulazione è negar quello ch' è vero. *G. V.* 10. 56. 4. La quale ipocritade e dissimulazione piacque molto a' Romani.

2 — (Ret.) Sorta di figura rettorica. *Dant. Conv.* 128. Questa figura è bellissima e utilissima, e puotesi chiamare dissimulazione.

3 — * (Icon.) *Donna panneggiata di un drappo cangiante; ha sul petto l'egida di Minerva; si cuopre il volto con una maschera, ed è suo attributo la gazza.* (Mit)

Dissimulazione diff. da *Simulazione* e da *Finzione*. Chi dice *Finzione* dice *Simulazione*, che non si può fingere senza simulare, e così per contrario. Ma sebbene *Dissimulazione* si trovi presso qualche antico in questo senso, pure la sua propria nozione confermata dall' uso è quella di arte o modo cauto e riservato che si tiene per non lasciare scorgere altrui le proprie intenzioni. La stessa differenza in somma è per questi nomi che pe' verbi da quali derivano. V. *Celare.* Indi è che mentre il *Dissimulatore* veglia sugli altri per non dar loro abilità di conoscerlo, il *Simulatore* si mostra diverso da quello ch' è per tenerli nell'inganno. Il Buti anche le differenziò a suo modo. *V.* § 1.

Dissinusia. * (Med.) Dis-si-nu-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dyssynusia. (Da *dys* difficilmente, *syn* insieme, ed *ousa* part. presente femminino di *imi* io sono, quasi Difficoltà di essere insieme.) *Inabilità, Inattitudine della donna ad eseguire l' atto venereo.* (A. O.)

Dissipabile, Dis-si-pà-bi-le. *Add. com. Che si può dissipare. Lat.* dissipabilis. *Gal. Sist.* 262. Ei pone per cosa molto inverisimile, che un corpo corruttibile e dissipabile si possa muovere d' un moto perpetuo e regolare. *E* 266. Egli pone per cosa molto inverisimile che un corpo dissipabile e corruttibile, qual è la terra, possa perpetuamente muoversi d' un movimento regolare. *Magal. Lett.* Avrebbe a essere anzi la feccia, che l' elissire, e come tale distraibile e dissipabile. (A) (B)

Dissipabilità, Dis-si-pa-bi-li-tà. *Sf. ast. di* Dissipabile. *Qualità di ciò che può dissiparsi, svaporarsi, dispergersi.* (A)

Dissipamento, Dis-si-pa-mén-to. [*Sm.*] *Il dissipare.* —, Dissipazione, Discipamento, Discipazione, *sin. Lat.* dissipatio, dispersio. *Gr.* διασκέδασις. » *Filic. Oraz. S. G. B.* Ed ebbevi di quegli che dissipamento di menomissime particelle aerce, d' intorno al corpo sonoro aggirantisi . . . . lo nominarono. (*Parla del suono.*) (N)

Dissipare, Dis-si-pà-re. [*Att.*] *Dissolvere,* [*Separare in diverse parti.*] Discipare, *sin. Lat.* solvere. *Gr.* διαλύειν.

2 — [Dispergere, Mandare, Cacciare in varie e diverse parti.] *Liv. Dec.* 1. E quindi tutti furono dissipati. *Maestruzz.* 2. 11. 7. Secondo il Salmo che dice: Dissipò Iddio l'ossa di coloro che piacciono agli uomini. *E Giord.* 201. Que' Saracini che . . . le vergini dissiparo e dispersero, ec. (V)

3 — Disperdere, Cacciare di luogo. *Fr. Giord.* 201. Que' Saracini che

4 — Distruggere, Ridurre a nulla. *Lib. Amor.* Per opere carnali dissipar la propria sustanza.

2 — [*E parlando di cose morali.*] *Cavalc. Frutt. ling.* Ciò vuol dire, dice Cassiano, estirpi, distruggi e disperdi, e dissipi li vizii imprima, e poi edifichi e pianti ec.

5 — * Distrarre, Fondere, Mandar male. *Cr. alla v.* Fondere. *Ar. Fur. 9. 50.* Quei pochi beni che restati M' erano, del viver mio soli sostegno, Per trarlo di prigione ho dissipati. (N)

6 — *E n. pass.* [Struggersi, Consumarsi, Disperdersi.] *Dant. Inf. 31. 34.* Come, quando la nebbia si dissipa, Lo sguardo a poco a poco raffigura ec.

Dissipare diff. da *Prodigalizzare*, *Scialacquare*, *Profondere*, *Dilapidare*. *Dissipare* per similitudine significa Consumare il patrimonio, le sostanze, i beni in qualunque modo si faccia. *Prodigalizzare* è Spendere quello che non è da spendere, e non aver alcun modo, alcuna misura nelle sue spese. *Scialacquare* include la idea d'una generale e totale dissipazione delle sostanze. *Profondere* nel metaf. vale spendere al di là del giusto e si confonde con *Prodigalizzare*. *Dilapidare* secondo l' uso comune, si applica a coloro che danno fondo a grossi patrimonii, senza una esterna dimostrazione di prodigalità o di scialacquamento. Lo spensierato *dissipa*; il vano *scialacqua*; il vizioso *dilapida*; il liberale *prodigalizza*; il generoso *profonde*.

Dissipativo, Dis-si-pa-ti-vo. *Add. m. Che ha virtù di dissipare*; [*e presso i medici*, *Che ha virtù di spergere le ostruzioni*, *gl' intasamenti*, *le flatulenze*, ec.] *Lat.* dissipandi vi praeditus, dissipans. *Gr.* σκεδάζων. *Cr. 6. 115. 1.* La cui virtude (*del calamento*) è diuretica, e dissipativa, e consumativa.

Dissipato, Dis-si-pà-to. *Add. m. da* Dissipare.—, Discipato, *sin. Lat.* dissipatus, dispersus. *Gr.* διεσπαρμένος. *Mor. S. Greg. 5. 10.* Intendeva ec. per li denti dissipati de'catelli de'leoni la voracità de'figliuoli, che era venuta meno. *Buon. Fier. 2. 1. 7.* Il zolfo, ch' è d' acuto sentimento, E tende sempre al naso, e va alla testa, Gli manda dissipati (*i moscherini*). *Sagg. nat. esp. 261.* L' acquarzente d' un termometro che vi sia immerso, velocemente discende, finchè dissipato e sfumato il sale, cessa il bollore. (*Cioè*, svanito, sciolto nel liquido.)

2 — Fatto in pezzi, Dirotto *o simile. Bern. Orl. 1. 21. 44.* Avea tutta la testa dissipata E l' osso Brandimarte quasi trito. (B)

Dissipatore, Dis-si-pa-tó-re. *Verb. m* [*di* Dissipare.] *Che dissipa.*—, Discipatore, *sin. Lat.* dissipans, dispergens. *Gr.* σκεδάζων, διασκορπίζων. *Mor. S. Greg.* Quegli ch' ell' ha per diffinitiva sentenzia condennati come dissipatori dell'unità della sua fede. *Tratt. gov. fam.* Dividitori di Dio, dell' anime dissipatori, fondatori di sette, suvvertenti di vere e sante religioni.

Dissipatorio, Dis-si-pa-tò-ri-o. *Add. m. Spettante a dissipazione. De Luc. Ist 3. 26. Berg.* (Min)

Dissipatrice, Dis-si-pa-trì-ce. [*Verb. f. di* Dissipare.] *Lat.* prodiga. *Gr.* σκεδάζουσα. *Lab. 109.* Vedere adunque dovevi, amore essere una passione ec. dissipatrice delle terrene facultà. *Red. cons. 1. 237.* Fa di mestiere correggere la cassia con cose calde, e dissipatrici delle flatuosità. » *Menz. Rim. 1. 120.* Perciò nodrian la speme, Ch' oltre ad Abila e Calpe e Oceàno Ei stenderebbe l' adorata mano Dissipatrice di miserie estreme. (B)

Dissipazione, Dis-si-pa-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Dissipamento. *V. Lat.* prodigentia. *Gr.* ἀκολασία. *Guicc. Stor. 13. 653.* Congiunti ancora con ismisurata prodigalità e dissipazione di danari.

2 — (Fis.) Dissipazione, *si dice di perdita o consumazione insensibile delle parti minute d' un corpo; e più propriamente lo Svaporamento degli effluvii che traspirano da' fluidi spiritosi.* (A)

Dissipidezza, * Dis-si-pi-dèz-za. *Sf. Lo stesso che* Scipitezza. *V. Girald. nov. 119.* Comechè Stefano avesse nome, per le sue balorderie e dissipidezze da alcuno ser Pinca, da altri prete Sedano era chiamato. (B)

Dissipido, Dis-si-pi-do. *Add. m. Lo stesso che* Insipido. *V. Car. Rett. Arist. 3. 2.* Donde i poeti greci hanno cavati alcuni vocaboli, come sono *snervato*, *dissipido*, ec. (M)

Dissipito, Dis-si-pi-to. *Add.* [*m. Lo stesso che*] Scipito. *V. Lat.* insipidus. *Gr.* ἄγευστος.

2 — *Per metaf.* Di poco senno. *Lat.* insulsus. *Gr.* ἀναίσθητος. *Bocc. nov. 28. 4.* Quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice e dissipito. *E nov. 79. 6.* E parendogli la domanda dell'altre sue sciocche e dissipite, cominciò a ridere.

Dissodare, Dis-so-dà-re. [*Att.*] *Rompere e Lavorare il terreno stato fino allora sodo. Lat.* excolere, pastinare. *Gr.* σκάπτειν. *Lor. Med. canz. 18.* Chi avesse un poderetto Che 'l volesse dissodare, Maestro ne son perfetto.

Dissodato, Dis-so-dà-to. *Add. m. da* Dissodare. *Lat.* excultus, pastinatus. *Gr.* ἐσκαμμένος.

Dissolare, Dis-so-là-re. *Att. V. A. V. e di'* Desolare, Distruggere. *Stor. Semif. 80.* Fu disfatta e appianata per li Fiorentini quella terra, e fino alle fondamenta dissolata. (V)

Dissolazione, * Dis-so-la-zió-ne. *Sf. Il dissolare. V. A. V. e di'* Desolazione. *Bemb. Lett. t. 1. p. 309.* Sè calamità di ciò ne verrà e ruina e dissolazione ec. *E t. 1. l. 11. pag. 293.* Io per le guerre e dissolazioni di quel paese sono stato questi anni ec. (N)

Dissolena. * (Bot.) Dis-so-lè-na. *Sf. V. G. Lat.* dissolena. (Da *dis* due, e *sole* tubo.) *Genere di piante della China, della pentandria monoginia, così denominate dal doppio tubo che presenta la corolla del loro fiore, o piuttosto dalla doppia forma che vi si osserva.* (Aq)

Dissollecitudine, Dis-sol-le-ci-tù-di-ne. [*Sf. comp.*;] *contrario di* Sollecitudine. *Lentezza. Lat.* lentitudo, tarditas. *Gr.* ἀμεριμνία. *Com. Inf. 7.* Imperfezione, ovvero non perseveranza, straccuranza, dissoluzione, dissollecitudine.

Dissolubile, Dis-so-lù-bi-le. *Add. com. Atto a esser disciolto. Lat.* dissolubilis. *Gr.* διαλυτός. *Filoc. 4. 32.* Pensando che una giovane ec. con falso ragguardamento m'abbia legato il cuore con dissolubile catena.

Dissolubilità, Dis-so-lu-bi-li-tà. *Sf. astr. di* Dissolubile. *Toscanell. Arm. Berg.* (Min)

Dissolutamente, Dis-so-lu-ta-mén-te. *Avv. Licenziosamente, Sfrenatamente. Lat.* effraenate, libere, impudenter. *Gr.* ἀναιδῶς, ἀδεῶς. *Mor. S. Greg.* Per vivere dissolutamente, quanti mali egli ha fatti in cambio di quelli beni! *Maestruzz. 1. 87.* Nelle nozze è usanza di dimostrare dissolutamente molti segni di letizia.

Dissolutezza, Dis-so-lu-tèz-za. [*Sf.*] *ast. di* Dissoluto. *Sfrenatezza, Disonestà. Lat.* licentia. *Gr.* ἀσωτία. *Fr. Giord. Pred.* Vivono in grande dissolutezza di costumi.

Dissolutissimamente, Dis-so-lu-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Dissolutamente. *Bocc. Com. D.* (A)

Dissolutissimo, Dis-so-lu-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dissoluto. *Lat.* pessimis moribus praeditus. *Gr.* μάλιστα κακοήθης. *Borgh. Arm. Fan. 13.* Dissolutissimo giovane ch' egli era. (V)

Dissolutivo, Dis-so-lu-ti-vo. *Add. m. Che ha facultà di dissolvere*, [*di distemperare.*] *Lat.* dissolvens. *Gr.* διαλυτικός. *Cr. 5. 25. 2.* Il pepe è caldo e secco nel terzo grado, ed ha virtù dissolutiva e confortativa. *Tes. Pov. P. S. cap. 18.* Non usi fuori cose ripercussive, ma cose dissolutive, attrattive e maturative, e dentro non usare cose dissolutive.

Dissoluto, Dis-so-lù-to. *Add. m. da* Dissolvere. [*Disfatto,*] *Guasto, Lat.* dissolutus. *Gr.* διαλυθείς. *Bocc. introd. 12.* Era la reverenda autorità delle leggi, così divine come umane, quasi caduta e dissoluta tutta per li ministri. *E Vit. Dant. 220.* Comechè con infinite ingratitudini e dissolute perdonanze apparenti si potessino le predette cose verificare.

2 — Distemperato. *Lat.* solutus. *Gr.* λυθείς. *Tes. Pov. P. S. 45.* Opponaco dissoluto con mele, ed impiastrato, è cosa singolare alla sciatica. *Red. cons. 1. 201.* La sera, tre ore avanti cena, fo pigliare un' altra dramma del suddetto magistero, dissoluta pure in tre once di brodo. » *Vit. S. Onofr. 144.* Io non mangiai pane, nè altro che erbe dissolute e acqua. (*Forse* cotte.) (V)

3 — Licenzioso, Disonesto, [Che non prezza freno di legge o d' altro; Che pone in non cale le regole del giusto e dell' onesto] *e si dice di costumi di uomini, e simili. Lat.* inhonestus, luxuriosus, [impurus.] *Gr.* ἄσωτος, ἀκόλαστος. *Bocc. introd. 35.* In tal guisa avvisando scampare, son divenute lascive e dissolute. *G. V. 12. 181. 3.* Con assue femmine stando in vita dissoluta. *Fr. Giord. Pred. S.* Non arrebbe potuto creder che fosse uomo vertudioso, ma dissoluto. *Dial. S. Greg. M.* Ed era sì dissoluto in giurare ed in turbarsi ed intrufare, che non dava vista di venir mai ad abito. *Com. Inf. 30.* Semele è interpetrato dissoluta; ogni dissoluto sempre disidera le cose contrarie. » *Car. lett. 1. 223.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Come son di tanto sfrenata passione, di tanto corrotto giudizio, e di sì dissoluta lingua, che lo chiamino furto? (Min)

4 — Eccessivo, Eccedente; [*e si dice in mala parte.*] *Lat.* maximus. *Gr.* μέγιστος. *Maestruzz. 2. 29. 3.* Se già non sia evidente colpa, o negligenzia dissoluta. » *Bocc. Tes. 11. 39.* La qual (*pira*) fu tosto dalla gente spessa, Che gli seguiva, tutta intornata, Per ciò veder, con dissoluta pressa. (Min)

Dissoluzione, Dis-so-lu-zió-ne. [*Sf.*] *Il dissolvere, Disfacimento.* [*Scioglimento o Separazione delle parti di un corpo naturale.*] *Lat.* dissolutio, labes. *Gr.* διάλυσις, πτῶμα. » *Magal. Lett.* Si risentivano eglino un momento avanti della dissoluzione universale di tutte l' altre parti del suo corpo, o non se ne risentivano? (A)

2 — * *Detto de' Metalli: propriamente* Fusione. (A)

3 — [Dissoluzione di corpo = *Scioglimento, Flusso di ventre, Diarrea.*] *Cr. 9. 99. 4.* I fiori amari dell' olmo ec. fanno loro (*all' api*) dissoluzion di corpo e l' uccidono.

4 — [*Fig.* Distruzione, Disperdimento, Danno gravissimo.] *G. V. 8. 62. 6.* Allora comincierà la dissoluzion della Chiesa. *Guid. G.* Conciossiacosachè il detto viaggio sia in dissoluzione degli animi.

5 — Disonestà, Sfrenata licenzia. *Lat.* effusa licentia. *Gr.* ἀκολασία. *Com. Purg. 18.* Di questo vizio d' accidia vegnono ec. intemperanza, cattivezza e dissoluzione.

6 — [*Detto della* Lingua: Dissoluzione di lingua = *Parlare sconcio, contro onestà.*] *Serm. S. Agost. D.* Piccolo pruno fa siepe, poco rampollo fa fiume; così poca dissoluzion di lingua fa sangue.

7 — [*Detto di* Ogni maniera di disordine ed operar contro regola, senza freno.] *Bocc. introd. 13.* Non istringendosi nelle vivande quanto i primi, nè nel bere nè nell' altre dissoluzioni allargandosi quanto i secondi. *Mor. S. Greg.* Dobbiamo rifrenare in noi medesimi ogni minimo punto di dissoluzione. » *Pallav. Ist. Conc. 1. 306.* Il figliuolo di scolo finge al padre di volersi gittare da una finestra perchè non ifreni le sue dissoluzioni. (N)

8 — Beffa, Scherno; [*Onde* Far dissoluzione d' alcuno = *Metterlo in derisione, Schernirlo; ed è modo oggidì inusitato.*] *Fior. S. Franc. 143.* Cominciarono a fare grande dissoluzione di frate Ginepro.

9 — * (Chim.) *Operazione che ha per iscopo di combinare un corpo con una quantità d' acqua sufficiente per distruggere totalmente l' aggregazione delle sue molecole.* (A. O.)

10 — * (Med.) *In patologia si adoperò questa espressione per indicare una più grande fluidità del sangue e degli umori.* (A. O.)

Dissolvente, Dis-sol-vèn-te. [*Part. di* Dissolvere.] *Che dissolve*, [*Che ha virtù di dissolvere.*] *Lat.* dissolvens. *Gr.* διαλύων. *Cr. 2. 23. 5.* La terra dolce, la quale abbonda nel caldo dissolvente, e nell' umido vaporante, spessamente si lieva in colli ed in monti. *E 5. 17. 4.* Il qual (*dolore*) si fa per sottilità di dissolvente calore.

2 — * (Farm.) *Epiteto dato a qualunque liquido atto ad operare la dissoluzione d' un corpo solido.* (A. O.)

Dissolvere, Dis-sòl-ve-re. *Att. e n. pass.* [*V. L. Discioglière,*] *Disciorre, Disunire, Disfare.* [*V.* Sciogliere.] *Lat.* dissolvere, dirimere. *Gr.* διαλύειν. *Bocc. introd. 41.* Che questa compagnia non si dissolva troppo più tosto, e con meno onor di noi, che non ci bisognerebbe. *Petr. canz. 11. 3.* Di tai che non saranno senza fama, Se l' universo pria non si dissolve. *Dant. Purg. 16. 38.* Con quella fascia, Che la morte dissolve.

men vo suso. *Cavalc. Med. cuor.* Il mattone crudo, se è messo nell'acqua, si dissolve; ma non quello che è cotto. *Cr. 5. 10. 17.* E gargarizzata la lor cocitura (*de' fichi*), dissolve la postema generata nella carne del polmone. » *Car. lett. 9.* A quest'ora, penso, si sarà veduto dove si risolva la pratica della pace; ed in caso che l'abboccamento si dissolva, come si crede, il Gherardino se ne potrà dar volta in Avignone. (P)

2 — Distemperare, Stemperare. *Lat.* solvere. *Gr.* λύειν. *Ricett.Fior.79.* Le medicine si dissolvono in varii umori e in varii modi. *E appresso:* L'oppio tebaico si dissolve con acqua o con sughi. *E 80.* Lo struggere è differente dal dissolvere, perchè si strugge sempre col caldo o di fuoco o di sole o di cose riscaldate per putrefazione. Molte cose si dissolvono senza caldo; ed inoltre le cose che si dissolvono, hanno sempre bisogno di qualche umore.

3 — * *Per metaf. Omel. S. Greg. 2. 106.* Nessuna prosperità di laude transitoria ci dissolva e non acciechino gli occhi della nostra mente verune cose transitorie. (*Cioè:* ci vinca, ci abbatta, quasi rompa le forze colle quali teniamo fermi i proponimenti.) (Pr)

Dissolvitore, * Dis-sol-vi-tó-re. *Verb. m. di* Dissolvere. *V. di reg.*(O)

Dissolvitrice, Dis-sol-vi-trì-ce. *Verb. f. di* Dissolvere. *Che dissolve. Bellin. Dis.* Rendendo a' composti quanto avesse loro involato la generale e violenta causa dissolvitrice. (A)

Dissomigliante, Dis-so-mi-gliàn-te. [*Part. di* Dissomigliare. *Lo stesso che*] Dissimigliante. *V. Lat.* dissimilis, dispar, inaequalis. *Gr.* ἀνόμοιος, ἄνισος. *Sen. Pist.* Non conversar con genti dissomiglianti, nè disideranti cose diverse. *Sen. Ben. Varch. 3. 11.* Gli altri sono diversi e dissomiglianti, ed hanno tra loro differenze infinite.

Dissomigliantemente, Dis-so-mi-glian-te-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Dissimigliantemente. *V. Tomit. Rag. lib. 3. Berg.* (Min)

Dissomigliantissimo, Dis-so-mi-glian-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dissomigliante. [*Lo stesso che* Dissimilissimo. *V.*] *Gal. Annot. Comp. 30.* Nulladimeno nell'ampiezza del corpo e nel peso è dissomiglianissimo.

Dissomiglianza, Dis-so-mi-gliàn-za. [*Sf. Lo stesso che*] Dissimiglianza. *V. Declam. Quintil. C.* Ma questa medesima dissomiglianza nell'affetto del padre comandava che i figliuoli suoi si adirassono. *Salv. Disc. Amic. 64.* Voi ci avete dimostre le somiglianze delle non vere ec.; mostrateci ora le dissomiglianze ancora.

Dissomigliare, Dis-so-mi-glià-re. [*Att. e*] *n. pass. Lo stesso che* Dissimigliare. *V. Lat.* dissimilem esse, differre. *Gr.* διαφέρειν, ἀνομοίως ἔχειν. *Espos. Vang.* Principio e incominciamento di dissomigliarsi l'anima, ovvero l'uomo, da Dio, si è diventar pigro e debole ed ozioso, e freddo nelle virtudi. (*Cioè, di allontanarsi da' precetti di Dio, in guisa che l'animo, per quanto è in suo potere, cerchi perdere quella somiglianza ch'egli ha col suo Creatore.*) *Dant. Conv. 208.* La statua di marmo o di legno ec. rimasa per memoria d'alcuno valente uomo, si dissomiglia nello effetto molto dal malvagio discendente.

Dissomigliato, Dis-so-mi-glià-to. *Add. m. da* Dissomigliare. *Lo stesso che* Dissimigliato. *V. Amm. Ant. G. 21.* Perciocchè ciascheduno o esso è folle, o dissomigliato.»(*Se non dee leggersi* Dissimulato.) (Min)

Dissomo. * (Fisiol.) Dis-so-mo. *Add. e sm. V. G. Lat.* dissomus. (Da *dis* due, e *soma* corpo.) *Mostro per eccesso, resultante dall'unione di due corpi.* (Aq)

Dissonante, Dis-so-nàn-te. [*Part. di* Dissonare.] *Che non consuona, Che scorda. Lat.* dissonans, discordans. *Gr.* ἀσύμφωνος. *Gal.Dial.nov. scienz. 543.* Tutte l'altre sono discordi ec., e giudicate dissonanti dall'udito. *Buon. Fier. 3. 4. 9.* Cantando un'aria in dissonanti accenti.

2 — *Per metaf.* Non corrispondente, Diverso. *Lat.* discors. *Gr.* ἀνάρμοστος. *M. V. 8. 76.* E per non mostrarsi ne' fatti dissonanti alle parole, cominciarono ad usare autorità.

Dissonanza. (Mus.) Dis-so-nàn-za. [*Sf.*] *contrario di* Consonanza. [*Comunemente con questa parola s'intende un Intervallo musicale che produce all'orecchio una sensazione più o meno dispiacevole. Nondimeno nella successione de' suoni la dissonanza non solo non esclude del tutto la sensazione piacevole, ma rende più vaga, artifiziosa e robusta la composizione, togliendole quella stucchevole sazietà, che deriverebbe dalla continuazione di accordi consonanti.*—, Dissonanzia, *sin.*] *Lat.* dissonantia. *Gr.* διαφωνία. *Gal. Dial. nov. scienz. 543.* Che è il cercar la ragione delle consonanze più o men perfette, e delle dissonanze. *E appresso:* Dissonanza simile al tritono o semidiapente.

Dissonanzia, * Dis-so-nàn-zi-a. *Sf. V. A. V. a di* Dissonanza. — *E fig. Discordanza, Diversità. Bemb. Asol.* Tra molta dissonanzia d'infiniti dolori, ella quasi giusta corda, più spesso al suono della verità risponde. (A)

Dissonare, * Dis-so-nà-re. *N. ass.*; *contrario di* Consonare. *Dicesi di suoni, quando formano dissonanze con altri suoni. Guiducc. Lez. 142.* Essendo egli (*Michelagnolo*) in tutti gli altri componimenti ingegnoso, acuto e sopra tutto molto pio, non è verisimile che in questo pensiero dissonasse. (*Qui per simil. vale* Non si conformasse.) (B)

Dissonnare, Dis-son-nà-re. *N. pass. Risvegliarsi.* [*Lo stesso che* Disonnare. *V.*] *Lat.* expergisci. *Gr.* ἐξυπνίζεσθαι. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 486.* Fino le tarde e pigre nature, come punto entra in loro sprone d'onore, si dissonnano, ed altre divengono da quel che erano.

Dissonnato, Dis-son-nà-to. *Add. m. da* Dissonnare. *Svegliato, Scosso dal sonno. Salvin. Buon. Fier.* (A)

Dissotterramento, Dis-sot-ter-ra-mén-to. *Sm. L'atto di dissotterrare. S. Cresc.* In questa forma sono state dopo il loro dissotterramento. (A)

Dissotterrare, Dis-sot-ter-rà-re. *Att. e n. pass. comp.*; *contrario di* Sotterrare. *Lo stesso che* Disotterrare, Diseppellire. *V. Accad. Cr. Conq. Mess., Remig. Fior. ec.* (A) *Bart. Uom. lett. part. 2.* Dissotterrò le ossa del proprio figliuolo. *Mann. Decam. pref. 12.* Mille profittevoli notizie ogni dì si dissotterrano. (*Qui per metaf.*) (N)

Dissotterrato, Dis-sot-ter-rà-to. *Add. m. da* Dissotterrare. *V. Lo stesso che* Disotterrato. *V.* (A)

Dissovvenire, Dis-sov-ve-ni-re. *N. pass. anom. comp.*; *contrario di* Sovvenire. *Scordarsi*; *Non sovvenire. Lat.* oblivisci. *Salvin. Iliad.* (A)

Dissuadente, Dis-su-a-dèn-te, *Part. di* Dissuadere. *Che dissuade. Daniel. Poet. 47. Berg.* (Min)

Dissuadere, Dis-su-a-dé-re. [*Att. e n. V. L.*;] *contrario di* Persuadere. *Distorre.* [*Frastornare alcuno dall'esecuzione di qualche disegno, Rimuoverlo dal suo proposito.*] *Lat.* dissuadere. *Gr.* παραπείθειν. *Fr. Giord. Pred.* Lo timore molto più che la forza delle ragioni lo dissuase da cotale opera. *E altrove:* Esortano colle voci, dissuadono coll'opere. *Lib.cur. malatt.* Quanto più loro dissuadi lo bere, tanto più lo desiderano. *Ar. Fur. 27. 96.* Ma il re Sobrino, il quale era presente, Da questa impresa molto il dissuade.

Dissuasione, Dis-su-a-sió-ne. [*Sf.*; *contrario di* Persuasione.] *Il dissuadere. Lat.* dissuasio. *Gr.* ἀποτροπή. *Fr. Giord. Pred.* Non vi è dissuasione che possa distorgli da questo vizio.

Dissuasivo, Dis-su-a-si-vo. *Add. m. Atto a dissuadere. Uden. Nis. 3. 81. Berg.* (Min)

Dissuaso, Dis-su-à-so. *Add. m. da* Dissuadere. *Lat.* dissuasus. *Gr.* ἀποτραπείς. » *Segr. Fior. As. cap. 1.* Trassegli sangue dalla testa, e poi Gli parve aver il correr dissuaso. (N)

Dissuasore, Dis-su-a-só-re. *Verb. m. di* Dissuadere. *Che aisuade. Toscanell. Arm. Berg.* (Min)

Dissuasorio, Dis-su-a-sò-ri-o. *Add. m. Che ha forza di dissuadere, Atto a dissuadere. Lat.* dissuasorius. *Gr.* ἀποτρεπτικός. *But. Purg. 24. 2.* Udi voci dissuasorie del peccato della gola.

Dissuetudine, Dis-su-e-tù-di-ne. [*Sf.*; *contrario di* Consuetudine. *Disuso,*] *Disusanza. Lat.* desuetudo. *Gr.* ἀσυνήθεια. *Stor. Eur. 1. 6.* Costoro, ancorachè e' paresse pur verisimile che per la lunga dissuetudine avessero dismesso in parte quella crudeltà bestiale ec., tuttavolta ec. » *Mann. Lez. ling. tosc. 2.9.* Dopo la dissuetudine e dopo il disuso ec. (N)

2 — * *E col v.* Andare. *Salvin. Cas. 11.* Poscia ito ciò in dissuetudine, cominciassero i poeti in vece di Bacco a celebrare Ajaci, Centauri o altri o Dei od eroi. (N)

Dissuggellare, Dis-sug-gel-là-re. [*Att. Lo stesso che* Disigillare *e*] Disigillare. *V. Lat.* resignare. *Gr.* ἀνασφραγίζειν.» *Salvin. Pros. Tosc. 1. 169.* Disimprimere e dissuggellare la naturale impronta di dispiacevolezza. (N)

Dissuggellato, Dis-sug-gel-là-to. *Add. m. da* Dissuggellare. [*Lo stesso che* Disigillato. *V.*] *Lat.* resignatus. *Gr.* ἀνασφραγισθείς. *Ciriff. Calv. 2. 43.* Tibaldo, il breve del buon Re franzese Dissuggellato, il suo parlar gratissimo In arabesco tutto ben comprese. *Alleg. 29.* Mi farete favore, che però ve la mando dissuggellata, di leggerla. (*Qui per* Non suggellata.)

Disuria. (Med.) Dis-su-ri-a. [*Sf.*] *V. G.* [*Lo stesso che* Disuria. *V.*] *Cr. 5. 52. 3.* Se si cocerà in vino (*la savina*), vale contro alla stranguria e dissuria. *E 6. 7. 2.* L'appioriso in vino o in acqua decotto, dissolve la stranguria e la dissuria. *M. Aldobr. P. N. 158.* Vale alla stranguria ed alla dissuria.

Distaccamento, Di-stac-ca-mén-to. [*Sm.*] *Il distaccare, o L'esser distaccato.* [*Ant.* Distaccanza, Distaccatura. *V.* Staccamento.] *Lat.* avulsio. *Gr.* ἀπόσπασμα. *Sagg. nat. esp. 135.* Fu notato che il distaccamento del collo seguiva allora principalmente che ec. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 234.* Col fare le unioni delle lettere e i distaccamenti secondo che porta il sentimento.

2 — *Fig.* Alienamento, Distacco, Disamore. *Salvin. Disc.* Bruttezza e bellezza dell'anima, secondo ch'ella per l'attaccamento al corpo diviene carnale, e pel distaccamento da' sensi spirituale. (*Intendi: secondoche nell'operare, o giusta l'appetito del corpo, ovvero secondo ragione, sembra che s'attacchi al corpo, o se ne distacchi.*) (A)

3 — (Milit.) *Una presa di soldati staccata dal battaglione, dal reggimento, o dall'esercito per qualche fazione particolare. E vocabolo generico, perchè tanto si chiama* Distaccamento *una mezza compagnia di soldati mandata dal colonnello del reggimento a presidiare un luogo che non possa esser difeso da' quartieri occupati, quanto un corpo di gente scelta che staccato dal rimanente esercito opera per diversione. Magal. Lett.* Non avete nè tempo nè modo di mettervi in battaglia, e vi sentite a un tratto pigliare in fianco da un distaccamento fattosi di voi medesimo e da voi medesimo. (*Qui per metaf.*) *Fag. Rim.* Veggiamo, se con fare un distaccamento di cavalleria, possiamo aggiugner questa vecchia. (A) (Gr)

Distaccanza, Di-stac-càn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di* Distaccamento. *Lib.* avulsio, disjunctio. *Gr.* διάζευξις. *Lat. Simikt.* Nella devota distaccanza dalle cose mondane.

Distaccare, Di-stac-cà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Staccare. *V. Lat.* avellere, disjungere, separare. *Gr.* ἀποσπᾶν, χωρίζειν, διασπᾶν. (Da *dis* negativo, e da *attaccare*, quasi disattaccare.) *Sagg. nat. esp. 136.* O perchè l'acqua agghiacciata in esso le servisse di bietta o di conio contro il vano interno del medesimo collo, le riusciva facile il distaccarlo.» *Fortig. Ricciard. 2. 35.* E se fortuna avversa mi distacca Dal regio solio, e abbasso mi ruina, Di questo non mi calse o cale un'acca. (Min)

2 — *Per metaf.* [Alienare, Rimuovere alcuno da una cosa, da una persona per cui egli è appassionato.] *Salv. Dial. Amic. 54.* Per la qual cosa non poche volte in un medesimo giorno attaccano e distaccano un'amicizia medesima.

3 — *N. pass.* Disgiungersi, Separarsi. *Magal. Lett.* Ella mi concederà gli effetti dell'attaccarsi e poi del distaccarsi dell'impiastro. (A) *Salvin. Cas. 11.* Conciossiachè Trygedia e Tragedia a principio principio fu nome comune, che poscia si distaccò, come dice Aristotile, e gli antichi critici testimoniano. (N)

4 — (Milit.) *Separar dall'esercito o da un corpo di esso un certo numero di soldati e mandarlo altrove per qualche particolar fazione.*(A)(Gr)

Distaccatissimo, Di-stac-ca-tis-si-mo. [*Add.m.*] *superl. di* Distaccato. [*Lo stesso che* Staccatissimo. *V.*] *Lat.* disjunctissimus. *Gr.* διεχέστατος. *Salvin. disc. 2. 317.* Ha da trovare l'interprete ec. tra cose dissimili la similitudine ec., e tra le distaccatissime e lontane tra loro l'attaccamento e la vicinanza.

Distaccato, Di-stac-cà-to. *Add. m. da* Distaccare. *Di giunto.* [*Lo stesso che* Staccato. *V.*] *Lat.* disjunctus. *Gr.* διαιρετός. *Segner. Crist. instr.*

3. 35. 8. Più distaccati con san Matteo dall' affezione a' guadagni, dopo le usure. (*Qui per metaf.*)

Distaccatura, Di-stac-ca-tù-ra. [*Sf.*] *Distaccanza, Distaccamento, Staccamento. Lat.* avulsio, disjunctio. *Gr.* διαχώρισις. *Lib. cur. malatt.* Nella distaccatura di que' cerotti provano dolore.

Distacco, Di-stàc-co. *Sm. Staccamento, Distaccamento. Lat.* disjunctio. *Gr.* διάζευξις. *Cocch. Lez.* L'utero benchè gravido, come dicono, se comincia qualche distacco, la bocca dell' utero s' apre e s' allarga, si rompon le membrane, ec. (A) *Mann. Lez. Galat. 1. 236.* L'aver frammischiato allo studio sul Galateo incominciato ec., qualche distacco vi ha fatto. (N)

Distachio. * (Bot.) Di-stà-chi-o. *Sm. V. G. Lat.* dystachys. (Da *dis* due, e *stachys* spiga.) *Specie di piante del genere* panicum, *distinte da due spighe; ed è nome specifico delle altre piante che hanno lo stesso carattere.* (Aq)

Distagliare, Di-sta-glià-re. [*Att.*] *Dividere, Separare, e Quel che i matematici dicono* Intersecare. [*V.* Stagliare.] *Lat.* dividere, intersecare. *Gr.* διατέμνειν. (Da *dis* superfluo, e da *tagliare.*)

2 — [*E n. pass.* Intersecarsi.] *Lib. Astrol.* E tutti questi cerchi si distagliano per li due punti che son li poli del cerchio, ch'è nominato Zodiaco.

Distagliato, Di-sta-glià-to. *Add. m. da* Distagliare. *Lat.* dissectus. *Gr.* διασχισθείς.

Distagliatura, Di-sta-glia-tù-ra. [*Sf.*] *Il distagliare. Divisione, Separazione. Lat.* divisio, separatio, incisio. *Gr.* διακοπή, τμῆσις.

2 — Intaccatura. *Lat.* incisura. *Lib. Astrol.* E correrà l' acqua delle tina alla pila, e correrà dalla pila allo 'mbuto, che è il sommo del cannone che stae nel fondo della distagliatura.

Distanasia. * (Med.) Di-sta-na-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dystanasia. (Da *dys* stentatamente, e da *thnesis, eos* morte.) *Morte stentata, penosa.* (A. O.)

Distanato. * (Med.) Di-sta-nà-to. *Add. m. Colui che muore di distanasia.* (Van)

Distante, Di-stàn-te. *Add. com. Lontano, Discosto. Lat.* distans. *Gr.* διιστάμενος. *Dant. Purg. 29. 71.* Che solo il fiume mi facea distante. *E Par. 4. 1.* Intra duo cibi distanti, e moventi D' un modo, prima si morrìa di fame, Che liber uomo l'un recasse a' denti. *Purg. 6. f. 13.* Gli narrò donde venivano, e come era fatto il luogo, e quanto quivi distante.

2 — *E col terzo caso. Cresc. lib. 2. cap. 6.* Perchè 'l frutto ha bisogno di molta potenza di Sole, si produce la foglia alquanto distante al frutto. (V) *Amet. 15.* (*Ven. 1526.*) Quasi ugualmente distante a ciascheduno. (N)

3 — *A modo d' avv. Vit. SS. Pad. 2. 375.* Vide quattro fuochi in aria, poco distante dall' uno all' altro. (V)

Distantemente, Di-stan-te-mén-te. *Avv. Con gran distanza; e metaf. Con gran differenza. Soder. Colt. 71.* Si deono trascerre e metter dispersi i vitigni che fanno diverse sorti d' uve, e di questa maniera s' aranno vini differenziati, e si conoscerà distantemente la diversa qualità loro. (V)

Distanza, Di-stàn-za. [*Sf. Relazione di due cose considerate in quanto alla lunghezza dello spazio che si trova fra esse.*] —, Distanzia, *sin. Lat.* distantia, inter vallum, intercapedo. *Gr.* διάστημα, διαχώρημα. *Dant. Par. 7. 9.* E, quasi velocissime faville, Mi si velàr di subita distanza. *Bocc. nov. 34. 6.* Per lunga distanza del suo amante s' allontanava. *E nov. 38. 10.* Ricordatole il passato tempo, e 'l suo amore, mai per distanza non menomato ec., niuna cosa ottenne.

2 — * *E fig.* Intervallo *relativamente a tempo ed a qualità: in questo significato equivale a* Divario, Differenza. (A)

3 — * Di distanza in distanza, *posto avverb.* = *Con certi determinati intervalli.* (A)

4 — * (Milit.) *Nella milizia la* Distanza *è lo Spazio tra una riga e l' altra, o tra l' una e l' altra fila, tra una schiera ed un' altra, tra una colonna ed un' altra, quando la riga o la fila, la schiera o la colonna hanno dietro se l' altra riga o fila, l' altra schiera, l' altra colonna, a differenza dell'* Intervallo *ch' è lo spazio tra un drappello ed un altro, tra un battaglione ed un altro, tra uno squadrone ed un altro, tra un corpo d' esercito ed un altro, quando il drappello, il battaglione, lo squadrone, il corpo d' esercito hanno l' altro drappello ec. dall' un de' lati. In somma la* Distanza *è presso la gente militare da petto a schiena, e l'* Intervallo *da spalla a spalla.* (Gr)

Distanzia, Di-stàn-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Distanza. *Dant. Inf. 26. 134.* Quando m' apparve una montagna bruna Per la distanzia, e parvemi alta tanto, Quanto veduta non aveva alcuna. *E Purg. 29. 48.* Che l' obbietto comun, che 'l senso inganna, Non perdea per distanzia alcun suo atto.

Distare, Di-stà-re. [*N. ass.*] *V. L. Essere o star lontano o discosto. Lat.* distare. *Gr.* ἀπέχειν. *Dant. Purg. 33. 89.* E veggi vostra via dalla divina Distar cotanto, quanto si discorda Da terra 'l ciel. *Amet. 38.* Dunque col carro su del nostro foco, Tirato da' dragon, ce ne montiamo; Già siam vicini a lui, già distiam poco. *Fir. As. 168.* Allorchè egli, ugualmente distando dalle sue onde, con maggior forza ne fiere.

Distasante, Di-sta-sàn-te. *Part. di* Distasare. *Che distasa. Lo stesso che* Stasante. *V. Vallisn. 2. 468. Berg.* (Min)

Distasare, Di-sta-sà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Stasare. *V.*;] *contrario d'* Intasare. *Schiudere, Sturare. Lat.* recludere. *Gr.* ἀναπλείειν. (V. *intasare.*) *Red. lett. 1. 354.* Fa di mestiero procurare che la bile si renda più fluida e più piacevole, e che si distasino quei canali, per li quali ella dee correre agl' intestini.

Di state. *Posto avverb.* = *In tempo di state. Lat.* aestivo tempore. *Gr.* θερεία. *Bocc. nov. 55. 5.* Avvenne, come spesso di state veggiamo avvenire, che una subita piova gli soprapprese. *Bern. rim. 1.* Fu a' sette d' Agosto, idest di state. » *Malm. 1. 2.* O Musa, che ti metti al Sol di state Sopra un palo a cantar con si gran lena, ec. (Min)

Distechiasi. * (Med.) Dis-te-chi-a-si. *Sf. V. G. Lo stesso che* Distichiasi. *V.* (A. O.)

Distego. * (Arche.) Di-stè-go. *Sm. V. G. Lat.* distegia. (Da *dis* due, e *tege* tetto, casa.) *Edifizio antico di due travate o solai, ossia casa a due stanze l' una sopra l' altra.* (Aq) (Van)

Distegolare, * Di-ste-go-là-re. *Att. Scoprire e sfornire di tegole. V. di reg.* (O)

Distegolato, Di-ste-go-là-to. *Add. m. da* Distegolare. *Scoperto e Sfornito di tegole. Tesaur. Cann. 10. Berg.* (Min)

Distelasia. * (Med.) Dis-te-la-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dysthelasia. (Da *dys* male, e *thelazo* fut. di *thelazo* io allatto.) *Inattitudine della donna ad allattare.* (Aq)

Distemoni. * (Bot.) Di-stè-mo-ni. *Sm. pl. V. G. Lat.* distemoni. (Da *dis* due, e *stemon* stame.) *Fiori a due stami.* (Aq)

Distemperamento, Di-stem-pe-ra-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Stemperamento. *V. Lat.* intemperies. *Gr.* ἀκρασία.

2 — Smoderatezza, Immoderatezza, Soprabbondanza, Eccesso. *Lat.* immoderatio. *Gr.* ἀμετρία. *Amm. Ant. 7. 2. 8.* Non ridono mai, ma piacevolmente sottoridono, costrignendo ogni distemperamento di riso.

3 — (Med.) [*Presso i medici antichi valeva Alterazione di quel naturale temperamento de' liquidi e de' solidi, i quali tutti tra loro per modo sono in armonia, che se ne genera salute.*] *Tes. Br. 2. 33.* Così il distemperamento di loro li corrompe, e li fa morire. *Varch. lez. 492.* Averrois, che vuole che il dolore si cagioni solamente dalla stemperanza, ovvero distemperamento.

Distemperante, Di-stem-pe-rán-te. *Part. di* Distemperare. *Che distempera, Che discioglie. Bellin. disc.* L' acqua distemperante vi s' introduce (*ne' sassi*) da' pozzi, dalle cisterne e da' fiumi. (A)

Distemperanza, Di-stem-pe-rán-za. [*Sf. Lo stesso che* Stemperanza, Distemperamento *e*] Stemperamento. *V. Dissoluzione. Lat.* violentia. *Gr.* βία.

2 — Intemperanza. *Lat.* intemperantia. *Gr.* ἀκολασία. *Amm. Ant. 24. 4. 12.* Da vino in lussuria è prossimo grado di distemperanza. *E 25. 8. 2.* Lussuria in ogni età sozza, ne' vecchi è sozzissima ec. e a' giovani fa più isvergognata la loro distemperanza. *Franc. Sacch. Op. div.* Quelli che ha morto s' accende in ira, e in altri peccati per la distemperanza. *Valer. Mass.* Rende lo spirito a sozza e puzzolente distemperanza.

3 — [Alterazione del naturale temperamento. *Lo stesso che* Distemperamento, *nel sign. del §. 3.*] *Cr. 6. 130.* 2. Vagliono (*le viole*) contra la terzana, e contr' alla distemperanza del fegato in calore. » *Espos. Paters. f. 32.* Nel corpo dell' uomo vengono molte malattie per la distemperanza di queste quattro qualitadi e di questi quattro omori. (Pr)

4 — [*Detto anticamente della* Forza che ha il sole o il calore di distemperare.] *Cr. 2. 21. 7.* Le quali (*operazioni*) se il Sole per sè movesse, dissolverebbe per la sua troppa distemperanza e secchezza. *E 5. 1. 10.* Addiviene alcuna volta alle novelle piante, che per la grande distemperanza del caldo del Sole quasi si secchino.

Distemperare, Di-stem-pe-rà-re. *Att. Disfare* [*con qualche liquore. Dissolvere. Lo stesso che*] Stemperare. *V.* —, Distemprare, *sin. Lat.* dissolvere. *Gr.* ἀπολύειν. *M. Aldobr.* E sieno sottilmente peste e distemperate con sugo di mele. *E appresso:* Ne farete polvere, e la distemperrete in acqua piovana. *Tratt. segr. cos. donn.* Recipe trifera magna, e sia distemperata in vino puro.

2 — *E n. pass. Sagg. nat. esp. 112.* In tutto il tempo che elle vanno distemperandosi, si vede lor fare in su e in giù per l' aceto un flusso e riflusso continuo.

3 — *E n. ass. Vit. S. M. Madd. 26.* Si riscaldava con santo fervore ec., che ella distemperava quasi infino alla morte. (V)

Distemperatamente, Di-stem-pe-ra-ta-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che*] Stemperatamente. *V. Lat.* immane, exuberanter. *Gr.* σφοδρα. *Cr. 1. 2. 1.* Intorno alla cognizion della bontà dell' aere è da attendere che non sia putrefatto, ovvero corrotto, nè troppo caldo, nè troppo freddo, nè distemperatamente umido. *Amm. Ant. 35. 3. 4.* Qualunque femmina vuole distemperatamente usare vino, a tutte le virtù serra le porte, e a' vizii l' apre.

Distemperatezza, Di-stem-pe-ra-téz-za. *Sf. Distemperanza, Disordine, Alterazione, Sconcerto. Bemb. Asol.* Tra queste e somiglianti distemperatezze il senso si dilegua loro e il cuore. (A)

Distemperato, Di-stem-pe-rà-to. *Add. m. da* Distemperare. [*Lo stesso che*] Stemperato. *V. Lat.* solutus. *Gr.* τηκτός. *M. Aldobr.* E usarle distemperate in vino, vagliono a lunghe malattie di febbri. *E altrove:* Prender tuzia polverizzata sottilmente, distemperata con calamandrea. *Tratt. segr. cos. donn.* Sia dato loro al bagno mezz' oncia di benedetta distemperata con vino caldo.

2 — Intemperato, Smoderato. *Lat.* immoderatus. *Gr.* ἄμετρος. *Albert. 30.* Amor distemperato d' avere, e non di ritenere, si puote dir cupidezza. *Cr. 2. 16. 5.* Ma se userà distemperato calore per lungo tempo, espirerà fuori lo suo umido, e distruggerassi.

3 — Incontinente. [*Lat.* incontinens. *Gr.* ἀκόλαστος.] *Varch. lez. 335.* Un uomo temperato e continente eleggerà di non fare, verbigrazia, adulterio ec.: uno incontinente e distemperato eleggerà di farlo. *V.*

Distemprare, Di-stem-prà-re. [*Att. e n. pass. sinc. di*] Distemperare. *V.*

2 — *E per metaf.* [Distruggere, Alterare, Consumare.] *Petr. canz. 13. 2.* Amore avvegna mi sia tardi accorto, Vuol che tra due contrari mi distempre. *Bemb. rim. 35.* Taccian per l' aere i venti, e caldo o gelo, Come pria nol distempre. *E 48.* E che 'l gran pianto non distempre il core, Face la fiamma che l' asciuga e 'ncende. *E 67.* Fortuna, che si spesso indi mi svia, Tolga ec., E 'n parte le dolcezze mie distempre.

Distendere, Di-stèn-de-re. [*Att. anom. comp.; contrario di* Tendere. *Lo stesso che* Stendere. *V.*] *Allentare. Lat.* remittere, laxare. *Gr.* ἀνιέναι. *Dant. Purg. 16. 48.* Lombardo fui, e fu' chiamato Marco; Del mondo seppi, e quel valore amai, Al quale ha or ciascun disteso l' arco. *E rim. 22.* Distendi l' arco tuo si che non esca Pinta per corda la saetta fore.

2 — Allargare o Allungare una cosa ristretta o raccolta insieme o raggricchiata, [Spiegare, Sviluppare, Spandere.] *Lat.* extendere, expandere. *Gr.* ἐκτείνειν, ἀναπετάννυειν. *Bocc. nov. 11. 7.* Cominciò ec. a far sembiante di distender l' un de' diti, e appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. » *Cas. son. 54.* Che l' ali ec. Digiuno per

lo cielo apre e distende. *E canz 2. 7.* Che non più salda rete Omai distendi ec.? (N)

3 — Protendere, Spandere, Dilatare. *Vit. SS. Pad. 1. 1.* Entrando dentro, trovò grande e spazioso luogo, con una bellissima palma, la quale per una apritura del monte verso il cielo distendeva li suoi rami, che quasi copriva e occupava quel luogo. (P)

2 — *Ed in senso fig. Din. Comp. 1st. Fior. 1.* Levatevi, o malvagi cittadini, e distendete le vostre malizie. (P)

4 — *Parlando di* Attratti, *Sanarli, Raddrizzarli. Fior. S. Franc. 15.* Benchè 'l Frate allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le demonia, ec. (V)

5 — [Mettere a giacere, Posare in alcun luogo per lungo e largo checchè sia.] *Bocc. nov. 78. 11.* E cominciatala a baciare, la distese sopra la cassa.

6 — Uccidere alcuno; *ma in modo basso*, [*che anche si dice* Mandar disteso in terra.] *Lat.* prosternere, occidere. *Gr.* φονεύειν, ἀναιρεῖν. *Tac. Dav. Stor. 2. 295.* Roma andò sozzopra, correndovi per tutto soldati di primo lancio al Foro, a vedere il luogo dove fu disteso Galba.

7 — *Parlando di* Spada, *di* Colpo *o simile*, *Vibrare. Bern. Orl. 2. 7. 72.* Benchè cadesse, non s' è spaventato; Ma addosso a lui quella spada distese, E giunse a mezzo lo scudo fatato. (B) *Molz. son. 114.* Signor, se miri alle passate offese, A dir il vero ogni martire è poco; Se al merto di chi ognor piangendo invoco, Troppo ardenti saette hai in me distese. (N)

8 — Comporre o Spiegare i concetti dell' animo colla scrittura. *Lat.* conscribere. *Gr.* συγγράφειν. *Lab. 342.* Solo che tanto tempo mi sia prestato, ch' io possa o concordar le rime, o distender le prose. *Lasc. Spir. 5. 3.* E perchè egli abbia meglio a credere, il buon maestro ha disteso una scrittura, ec. *Galat. 67.* Costui, essendo già d' anni pieno, distese certo suo trattato.

9 — *N. pass.* Allargarsi, Dilatarsi, Spargersi. *Lat.* se explicare. *Gr.* ἀναπτύσσεσθαι. *Cron. Morell. 238.* Era questo inviluppato nell'usura, che poco fece altro, e non si distendea questo suo viluppo pure in Firenze, ma ancora nel contado. *E altrove*: E più si distese nel trafficar guado. *M. V. 2. 16.* I villani si raccoglieno insieme', e nascondienosi a' passi; e come i cavalieri si distendieno per le ville, gli uccidieno. *Mor. S. Greg. 14. 4.* Coloro i quali si distendono in questo mondo ne' diletti mondani, saranno ristretti ne' tormenti della pena eterna. *Stor. Eur. 2. 35.* Trapassando gli Ungheri, allora si distesero per la Franconia.

10 — [*E nel significato del* §. 2.] *Dant. Purg. 23. 69.* Di bere e di mangiar n' accende cura L'odor ch'esce del pomo, e dello sprazzo Che si distende su per la verdura.

11 — Avviarsi, Andar oltre portandosi verso un luogo. *Franc. Sacch. nov. 183.* Poi andava in Mercato nuovo, distendendosi per porta SantaMaria. (V)

2 — * *E parlandosi di* Processione *o simile*, *Avviarsi ordinatamente verso il luogo assegnato. Cap. Imprun.* Distesa ed ordinata nel modo suddetto la devota e santa processione, ne vanno con riverenzia li sacerdoti parati a levare il santo tabernacolo. (A)

12 — * Trasferirsi d' un luogo ad un altro. *Cresc. Proem.* Per diverse provincie m' aggirai, per ispazio di trenta anni e con rettori d' una in altra mi distesi. (Pr)

13 — Avanzarsi, Passare a domandare *o simile* alcuna cosa. *Bocc. Fiastr. nella Tav. Barb. alla v.* Diletta: Quindi distese poi a domandare. (V)

14 — Favellare a lungo, Allungarsi in parole, Esser largo nel ragionare. *Lat.* pluribus persequi. *Gr.* διὰ πλειόνων ἐξηγεῖσθαι. *Bocc. nov. 1. 8.* Perchè mi distendo io in tante parole? *E nov. 17. 1.* Forse non molto più si sarebbe la novella d' Emilia distesa, che ec. *E nov. 19. 11.* Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo. *E nov. 46. 14.* Fecesi l' ammiraglio più la novella distendere; e avendo ogni cosa udita da lui ec., il richiamò Gianni, e dissegli. » *Cavalc. Frutt. ling. 37.* Come l' umile orazione vinca Iddio, ed inchinilo a fare grazia e misericordia, assai esempii potremmo ponere della Scrittura santa ec.; ma non mi ci distendo a dire di più per non esser prolisso. (V) (B)

15 — Applicarsi, Attaccarsi ad alcuna cosa. *Cavalc. Frutt. ling. 51.* Iddio ec. non si reputa ad onore che noi, li quali vuole e reputa per figliuoli, domandiamo queste cose vili e nocive. Onde egli, come buono padre e savio, se gliele domandiamo, non ce le concede, perchè non vi ci distendiamo (*non vi applichiamo, non vi ci attacchiamo.*) (V)

16 — *Parlando di* Desiderio, *Dilatarlo. Lat.* progredi. *Gr.* προχωρεῖν. *Fr. Giord. Pred. D.* Incontanente vuol la casa, halla; poi vuol la villa, halla; poi si vien distendendo agli onori e alle signorie.

17 — *Prov.* Distendersi più che il lenzuolo non è lungo [= *Spendere più che l' uomo non può.*] *V.* Lenzuolo.

Distendimento, Di-sten-di-mén-to. [*Sm. L' atto di distendere e Lo stato della cosa distesa. Lo stesso che* Stendimento. *V.*] *Lat.* distensio, extensio. *Gr.* διάτασις. *Coll. Ab. Isaac. 7.* Nel tempo che Iddio compugne il tuo cuore, datti te medesimo a continui distendimenti di corpo in terra, e a genuflessioni.

2 — Allungamento, Prolungamento. *Volg. Mes.* Noi porremo fine al distendimento del nostro parlare, perchè molti savii ne hanno scritto.

3 — [Allentamento, *e] fig.* Rilassamento, Svagamento. *Teol. Mist.* Per lo distendimento dello spirito si fa alcuna debolezza corporale.

Distendino. (Ar. Mes.) Di-sten-di-no. *Sm. L' arte, gli ordegni e l' azione con cui si tira il ferro di lamiera, e si fende e riduce in quadro, in verghe e in cionconi.* (A)

Distendio, Di-sten-di-o. [*Sm. Voce contadinesca e guasta per idiotismo. Il distendere, e il Disteso di uno scritto.*] *Lat.* distensio, formula. *Gr.* ἔκτασις τύπος. *Buon. Tanc. 4. 4.* Ne chiameremo qualcun del refettorio, Che faccia il distendio del parentorio.

Distenditore, * Di-sten-di-tó-re. *Verb. m. di* Distendere. *Che distende. V. di reg.* Lo stesso che Stenditore. *V.* (O)

2 — (Anat.) *Sm. Nome di alcuni muscoli della mano e del piede, che più comunemente diconsi* Estensori. (A)

Distenditura, Di-sten-di-tù-ra. *Sf. Distendimento, Estensione, e Lunghezza d' una cosa distesa. Baldin. Voc. Dis.* Palmo è lo spazio della distenditura della mano dall'estremità del dito grosso della mano a quello del mignolo. (A)

2 — *Dicesi anche dello stile di una scrittura; onde dicesi di uno scrittore*: La sua distenditura è naturale, grave e nervosa, *e simili. Oraz. Lombard. Font. Tosc.* (A) *Meglio* Dettato. (N)

Distene. (Min.) Di-sté-ne. *Sm. V. G. Lat.* distenum. (Da *dis* due, e *sthenos* forza.) *Pietra dura, che trovasi d'ordinario sotto forma di prismi compressi, composti di lamine parallele all' asse, facilmente separabili; essa si lascia sfregiare da un vetro nella direzione opposta a quella delle lamine, e colla punta di queste incide essa medesima il vetro: il suo colore varia dall' azzurro zaffirino fin al turchino pallido, giallastro, verdastro e quasi bianco. Saussure ha dato a questa pietra il nome di* Sappare, *Brochant quello di* Cianite. (Boss)

Distenebrare, Di-ste-ne-brà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Stenebrare. *V.*] *Toglier le tenebre, Rischiarare. Lat.* tenebras dimovere, disperdere. *Gr.* ἀποσκοτίζειν, σκότος ἀφαιρεῖσθαι.

2 — [*E per metaf.*] *Pros. Fior. 3. 187.* Il sa la favella toscana ec., la quale avendo cominciato da lui, siccome da serenissima luce, ed essere di sua caligine distenebrata ec., torlo si vide davanti.

3 — *E n. pass. Sannaz. Arcad. egl. 12.* Chè quel mio Sol, che l'altro mondo allumina, È or cagion ch' io mai non mi distenebre. (V)

Distenebrato, Di-ste-ne-brà-to. *Add. m. da* Distenebrare. *Pros. Fior. 3. 291.* Alla fine, distenebrata ogni nuvola ec., non volesse di così lucido suo chiarore far bella mostra.

Distenere, Di-ste-né-re. [*Att. anom.*] *Ritenere, Tener con violenza* [*o per forza.*] *Lat.* distinere, detinere. *Gr.* ἐπέχειν. *Stor. Pist. 163.* Gli contese e distenne da sedici caporali de' maggiori che fossono in quella gente, ed impedìo la loro andata. *Amm. Ant. 9. 8. 26.* Delle cose disusate noi più ci maravigliamo, e così l' animo più forte v' è distenuto. *Lib. Mott.* Avea distenuto un Giudeo d' un Conte del suo reame, non volendogliele rendere; il Conte pensò ec. *Albert. 35.* Perdo gli occhi affaticati per vegghiare, e caggenti nell' opere; gastigati gli distengo. *Rim. ant. Guitt. 93.* Ma il fino amore tanto mi distene, Ch' aggio inver quella in cui tegno speranza, Ch' eo porto in pace ciò che m' addiviene.

Distenimento, Di-ste-ni-mén-to. [*Sm. L' atto di distenere e Lo stato della persona o della cosa distenuta.*] *Lat.* detentio. *Gr.* ἐποχή. *Stat. Merc.* Dove fatto fosse cotal distenimento, prendimento o arrestamento.

2 — Il soprattenere, e soprassedere. *Tav. Dic.* Stessono e ubbidissono a ragione, spezialmente sopra il distenimento delle ragioni.

Distenitore, * Di-ste-ni-tó-re. *Verb. m. di* Distenere. *V. di reg.* (O)

Distenitrice, Di-ste-ni-trì-ce. *Verb. f. di* Distenere. *Guitt. lett. 18.* Contratto del mio dimando, vostra memoria assegno ec. judice tra noi ec., vostra lealtà grande, distenitrice di voi.

Distensione, Di-sten-si-ó-ne. [*Sf. L' atto di stirare una cosa e Lo stato di una cosa violentemente stirata e distesa.*] *Estensione, Allargamento, Allungamento. Lat.* extentio, expansio. *Gr.* διάτασις, πέτασμα.

2 — [*E per metaf.*] *Fr. Giord. Pred.* Per soverchia distensione e allargamento delle umane cupidigie.

Distenuto, Di-ste-nù-to. *Add. m. da* Distenere. *Lat.* detentus. *Gr.* κατεσχημένος. *Sallust. Cat. 56.* Il Consolo ec. domandò consiglio, che piacesse loro che dovesse essere fatto di quelli ch' erano distenuti in guardia di loro. (V)

Disterapeuto. * (Med.) Dis-te-ra-pè-u-to. *Add. m. V. G. Lat.* disthera-peutos. (Da *dys* difficilmente, e *therapevtos* medicabile.) *Epiteto de' mali di difficile guarigione.* (A. O.)

Disterminare, Di-ster-mi-nà-re. [*Att. comp. Esterminare, Cacciar fuori de' termini o de' confini, e per simil. figuratamente Mandare in perdizione, Sperperare, ed anche semplicemente Levar via. Lo stesso che* Sterminare. *V.*] *Lat.* exterminare. *Gr.* ἀπολλύειν. *Com. Inf. 4.* Egli disterminò e tutti gli errori, intantochè pare che egli riformi li secoli. *S. Ag. C. D.* Così una medesima forza e gravezza sopraggiugnente purifica, cola e affina li buoni, danna, guasta e distermina li reì.

Disterminato, * Di-ster-mi-nà-to. *Add. m. da* Disterminare. *V. di reg.* (O)

Disterminazione, Di-ster-mi-na-zió-ne. *Sf. Il disterminare, Lo stesso che* Esterminazione, Sterminazione. *V. Mascard. 2. 133. Berg.* (Min)

Disterrare, Di-ster-rà-re. *Att. V. Spagnuolo. Esiliare.* (In isp. *desterrar.*) *Marin. Adon. 14. 400. Alcandr. Dif. Marin. 2. Berg.* (Min)

Disterrato, Di-ster-rà-to. *Add. m. da* Disterrare. *Esiliato, Bandito, e nel dialetto napolitano. Condannato a' lavori pubblici.* (Anche nello spagn. ha questo doppio sign.) *Aleandr. Dif. Marin. 2. Berg.* (Min)

Distesa, Di-sté-sa. [*Sf.*] *Estensione, Distendimento, Lat.* extensio. *Gr.* διάτασις. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* E trabacche e cortine e copertoi, Una distesa grande.

2 — Descrizione estesa; *ma è V. A. Borgh. Orig. Fir. 62.* Plinio non la mette fra le Colonie nella sua distesa della Toscana. *E Fir. lib. 335.* Io ho narrato un po' più distesamente questo fatto, che io non soglio, e tutto insieme; perchè dovendone in più d' un luogo toccare, serve questa distesa per tutti. (V)

3 — *Semplice* Distendimento in iscritto. *Dep. Decam. 142.* Non è stato il fine nostro cercar gloria d' eloquenzia nella distesa, o di grande acutezza nella invenzione. (V)

4 — A distesa, Alla distesa, *posti avverb.* = *A dilungo, Continuatamente. V.* Disteso, [*e V.* A distesa, Alla distesa.]

5 — A distesa *è anche contrario di* A compito; *e col v.* Leggere *o simile* = *Leggere, o simile, non compitando, ma pronunziando di seguito tutta la parola. Ar. Supp. 2. 4.* Io ti domando che m' insegni Erostrato. *C.* A compito o a distesa? (B)

6 — [Alla distesa *vale anche Distesamente, Distintamente.*] *V.* Alla distesa, §. *1.*] *Lat.* distincte, fuse. *Gr.* διωρισμένως, χύδην.

7 — [*Col v.* Sonare o Suonare: Sonare a distesa, alla distesa = *Sonare tenendo lunga la corda, e lasciando che la campana descriva tanto*

arco, quanto può nel dimenarla. V. A distesa.] *F. V. 11. 98.* Tutte le campane del comune cominciarono a sonare alla distesa.

2 — [*E allegoricamente.*] *Bern. Orl. 1. 15. 45.* A martel non si suona, ma a distesa.

Distesamente, Di-ste-sa-mén-te. *Avv. Alla distesa, Minutamente, Lungamente.* —, Stesamente, *sin. Lat.* singillatim, fuse, copiose. *Gr.* ἀκριβῶς. *Bocc. nov. 94. 7.* La qual posciachè dal figliuolo ebbe distesamente ogni cosa udita, da pietà mossa ec., in costei rivocò la smarrita vita. *Lab. 217.* Della qual parlato non t'ho, nè intendo distesamente parlare. *G. V. 10. 59. 9.* Avemo sì distesamente innarrato la presura della città di Pistoja.

Distesia. * (Med.) Dis-te-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dysthesia. (Da *dys* male, e *thesis* posizione.) *Stato d' impazienza, di cattivo umore in un malato.* (Aq)

Distesissimo, Di-ste-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disteso. *Lat.* amplissimus, maxime extensus. *Gr.* εὐρύτατος. *Viv. Disc. Arn. 23.* Con distessime scarpe si sfuggono tutti que' danni che dalla soprabbondanza dell' acque sogliono provenire.

Disteso, Di-sté-so. *Sm. Norma data in iscritto di fare o di dire checchè sia. Scrittura,* [*Dettato.* —, Steso, *sin.*] *Lat.* formula. *Gr.* τύπος. » *Filic. lett. al Magal.* Qui s' è veduta una canzona stampata dal Menzini ec. io la lessi jermattina e la riconobbi subito per dell' autore alla felicità del disteso. *Vivian. Lett. al Magal.* Le figure per quest' opuscolo si vanno intagliando, e il disteso è compiuto. (A) *Magal. Lett. Fam. 1. 50.* A dirtela, io sono malissimo soddisfatto del mio disteso. (N)

2 — [*Onde* Fare un disteso = *Distendere o Mettere in iscritto.*] *Malm. 9. 42.* Del Duca allora il primo segretario, Per far loro un disteso di quel tanto Dovevan dire al popolo avversario ec., Scrisse in maniera, ec.

Disteso. *Add. m. da* Distendere [*in tutti i suoi significati. V.* Steso, *add.*] *Lat.* extensus, explicatus, prostratus. *Gr.* ἐκπετασθεὶς, ἀναπτυκτός.

2 — [Sdrajato, Steso, Coricato.] *Bocc. nov. 21. 17.* Trovò Masetto ec. tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi. *Dant. Inf. 12. 12.* E 'n sulla punta della rotta lacca L'infamia di Creti era distesa.

3 — Grande, Spazioso, Esteso. *Dant. Par. 1. 81.* Che pioggia o fiume Lago non fece mai tanto disteso. *Coll. SS. Pad.* Si mossono per andare per la distesa solitudine del diserto.

4 — * *Col v.* Andare: Andare disteso = *Andare affilato. V.* Andare *ec.* (N)

5 — [Stare o Esser disteso = *Non esser raggruppato nè piegato; e dicesi delle persone e delle cose.*] *Dant. Purg. 19. 126.* E quanto fia a piacer dell' alto sire, Tanto staremo immobili e distesi. » *Ovid. Pist.* La mia mano diritta tiene la penna, e la carta istà distesa nel mio grembo. (A)

6 — Tenere alcuna cosa distesa verso alcuno = *Tenerla rivolta inverso lui. Bocc. Tes. 7. 78.* Poi dinanzi a Diana la donzella Inginocchiossi, e, da pietade offesa, Di lagrime bagnò la faccia bella, La quale verso la Dea tenea distesa. (B)

7 — * Scale distese *diconsi quelle che sono in diritta linea, a differenza delle Scale a chiocciola. Baldin. Dec.* (A)

8 — [Lingua, Sermone ec. disteso, *metaf.* = *Che distesamente dichiara o simile.*] *Dant. Par. 11. 23.* Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna In sì aperta e sì distesa lingua Lo dicer mio.

9 — * Al disteso. *Posto avverb. Lo stesso che* A distesa o Alla distesa. *V.* Al disteso. (A) (N)

10 — (Gram.) *Dicesi di* Lettere, Dittonghi *o simili, ed è contrario di* Raccolto. *Salv. Avvert. 1. 3. 1. 6.* Addiviene che meno interi (*l' u e l' i liquidi*) e più veloci si pronunziano alcuna volta: onde raccolti sempre gli nomeremo, a differenza dei lor compagni, ai quali distesi forse si potrà dire. *E 1. 3. 2. 7.* Ora ritornando a' dittonghi, essi di due maniere, secondo ch' io estimo, sono appresso i Toscani, cioè distesi e raccolti. Distesi, quando di più vocali, che si pronunziano in una sillaba, di ciascuna igualmente, come in laudevole, o più della primiera si specifica il suono, sì come in laude. (V)

11 — (Lett.) [Canzoni distese, *furono così dette forse per contrapposto ai sonetti che sono più breve componimento.*] *Bocc. Vit. Dant. 260.* Compose molte canzoni distese, sonetti e ballate assai, e d' amore e morali.

Disteso. *Avv. Distesamente,* [*A dirittura, Senza indugiare, nè disviarsi a destra o a sinistra; che dicesi anche* Al disteso, A distesa,] Alla distesa. *V.* [*V.* Steso, *avv.*] *Lat.* recte, continenter. *Gr.* εὐθεία, συνεχῶς. *Bern. Orl. 1. 6. 64.* Ma il re Gradasso ha già passato i monti, Ed a Parigi se ne vien disteso. » *E 1. 29. 26.* Costui ne venne a trovarmi disteso. *E 2. 4. 82.* Alla valletta se ne va disteso. (Min)

Distessere, Di-stés-se-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che*] Stessere. *V. Disfare il tessuto. Lat.* retexere. *Gr.* ἀναλύειν. *Salvin. disc. 1. 398.* Vi arreca, dico, quella gran tela, ch' ella per ingannare colla speranza quei personaggi che la chiedevano in moglie ec., diceva di voler terminare, prima di risolversi; e che il giorno tessendo, la notte poi distesseva.

Distichetto, * Di-sti-chét-to. *Sm. dim. e dispregiativo di* Distico. *Menz. Rim. 2. 219.* Lascia che si tapini un ragazzetto, S' egli non trova un contrapposto allora Ch' egli fa l' epigramma o 'l distichetto. (N)

Distichiasi. * (Chir.) Di-sti-chi-a-si. *Sf. V. G. Lat.* distichiasis. (Da *dis* due, e *stichos* ordine.) *Malattia che consiste nell' esservi sul margine libero delle palpebre doppia linea di ciglia, l' una delle quali piega contro il globo dell' occhio.* —, Distechiasi, *sin.* (A.O.)

Distico. (Lett.) Di-sti-co. [*Sm.*] *V. G.* [*Una coppia di versi, od una composizioncella di poesia, tutto il cui sentimento è compreso in due versi. Ordinariamente appellasi* Distico *la coppia di due versi latini, esametro e pentametro.*] *Lat.* distichon. *Gr.* δίστιχον. (Da *dis* due, e *stichos* ordine.) *Varch. lez. 619.* Properzio ec. scrisse questo distico celebratissimo. » *Bern. Rim. 1. 119.* Onde Vergilio per salvare i suoi Compose que' duo distichi abbozzati. (N)

Distico. (Bot.) *Add. m. Aggiunto di diverse parti delle piante che sono disposte per due bande opposte, ma facendo un medesimo piano.* (A) (N)

2 — Orzo distico *è detto quello, la cui spiga ha due ordini di granelli.* (A)

Disticopora. (Zool.) Di-sti-cò-po-ra. *Sm. V. G. Lat.* distichopora. (Da *distichos* due file, e *poros* meato.) *Nome di un genere di animali dell' ordine de' polipi a polipajo: Polipajo petroso alquanto solido, stabile, ramoso, ed un po' compresso, con pori ineguali, marginali, longitudinalmente disposti, simulanti una doppia giuntura, e con verruche stellate riunite nella superficie dei rami. Renier.* (Min) (N)

Distillamento, Di-stil-la-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Stillamento e Distillazione. *V.*] *Lat.* distillatio. *Gr.* ἀπόσταξις. *Sagg. nat. esp. 231.* Tutti i liquori artifiziati, come i giulebbi, l' essenze, gli spiriti e gli olii che si estraggono per distillamento.

Distillante, Di-stil-làn-te. [*Part. di* Distillare.] *Che distilla.* [*Lo stesso che* Stillante. *V.*] *Lat.* distillans. *Gr.* ἀποστάζων. *Cr. 2. 23. 24.* Ovverochè alcuno vasello distillante vi si sospenda.

Distillare, Di-stil-là-re. *Att. e n. ass.* [*comp. Lo stesso che* Stillare. *V. Separare mediante l' azione del fuoco ed entro vasi chiusi le parti volatili dalle fisse o meno volatili di un corpo; che dicesi anche* Sublimare, Lambiccare.] *Lat.* stillare, distillare. *Gr.* ἀποστάζειν. *Cr. 1. 4. 15.* Il miglior di tutto quello che detto è, si è distillarla per sublimazione. *Lab. 194.* A distillare, a fare unzioni ec., e simili cose, s' intendeva. » *Zibald. Andr. 47.* Tutte queste cose mescola insieme e distilla per lambicco. (N)

2 — [Mandare fuori a stilla a stilla, e talora anche abbondantemente; *e non che al proprio si usa pure metaforicamente. V.* Disgocciolare, Gocciare, Trapelare.] *Lat.* guttatim effundere, vel effluere, stillare. *Gr.* στάζειν. *Dant. Purg. 15. 95.* Indi m' apparve un' altra con quell' acque Giù per le gote, che 'l dolor distilla. *E Inf. 23. 97.* Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, Quant' io veggio, dolor giù per le guance? *Petr. canz. 23. 2.* Per lagrime, ch' io spargo a mille a mille, Convien che 'l duol per gli occhi si distille. *E son. 204.* L' una piaga arde, e versa fuoco e fiamma; Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla. (*Cioè fa distillare.*) *Med. Arb. Cr.* Non si rimase di distillare inverso i nemici dolcezza di compassione e pietade (*cioè, far nascere a poco a poco nell' animo, o, come diremmo, far entrare a poco a poco, e quasi a stille.*) *Varch. lez. 482.* Accresce il significato del suo verbo, come distringo, cioè legare strettamente, e distillo, cioè stillare abbondantemente e in diverse parti. » *Red. nel. diz. di A. Pasta.* Il vitriolo, cavato che se n' è lo spirito, rimane com' un tartaro o gromma di color di fuoco vivamente acceso, il quale con lunghissimo fuoco e continuo distilla un olio nero, poco meno che l' inchiostro, di virtù fortemente corrosiva. *Tass. Ger. 18. 24.* E distillava dalle scorze il mele. (N)

3 — Infondere *o simile. Dant. Par. 25. 71.* Da molte stelle mi vien questa luce; Ma quei la distillò nel mio cuor pria ec.

4 — *Per metaf.* [*Quasi per* Mettere a lambicco una cosa udita o letta, a fine di cavarne il senso oscuro; *e quindi per*] Giudicare, Intendere, Considerare. [*Modo strano e da fuggirsi.*] *Lat.* meditari. *Gr.* μελετᾶν. *Franc. Sacch. rim.* Se ben distillo, oscuran chi me' scrive.

5 — Distillar l' ingegno, *che diciamo anche* Lambiccare il cervello = *Metterlo alla tortura, Far forza d' ingegno, Adoperar con esso quanto si sa e può, Affaticarlo. Maur. rim. 1. 143.* La qual (*fortuna*) tutti li vostri e miei disegni, Che dovria colorir, cancella e guasta, Sì, che val poco a distillar gl' ingegni. (B)

6 — [Derivare, Venire, Procedere.] (Quasi sorgere a stilla a stilla.) *Dant. Part. 7.* Ciò che da lei senza mezzo distilla, Non ha poi fine. *But.* Distilla, cioè deriva, ed è produtto in essere.

7 — *N. pass.* [*nel sign. del* §. 2.] *Cr. 5. 1. 23.* Si forino gli arbori allato alla terra ec. acciocchè per quel pertugio si distilli l'umor superfluo.

8 — *Per metaf.* Mandar giù sudore, come se si fosse distillato per lambicco. *Car. lett. 1. 195.* (*Ediz. d' Aldo 1574.*) M. Febo a uso de' Parti ne saetta ancor fuggendo; e per mia fè che ne distilliamo dentro a questi padiglioni. (B)

Distillato, Di-stil-là-to. *Add. m. da* Distillare. [*Lo stesso che* Stillato. *V. Che fu assoggettato alla distillazione.*] *Lat.* distillatus. *Gr.* ἀποσταλαγμένος. *Sagg. nat. esp. 164.* Onde salì il moscadello, l' acqua di cannella, e l'aceto non distillato.

2 — [Venuto fuori a stilla a stilla.] *Sagg. nat. esp. 236.* L' acque distillate in piombo intorbidano tutte l' acque di fiumi. *Borgh. Rip. 134.* E nel mezzo una gran conserva d' acqua chiarissima, perchè nel ricetto distillata perviene.

3 — *E per metaf.* [Ben esaminato, ponderato, discusso.] *Buon. Fier. 1. 1. 3.* Vo' vedere i processi, E dar le mie sentenze distillate.

4 — * *Usato anche come sm. per* Distillazione, §. 2. *Segner. Incred. p. 1. c. 28. n. 4.* Si viene a pascere di un puro distillato di verità. (*Qui fig.*) (N)

Distillatojo, Di-stil-la-tó-jo. *Sm. Lo stesso che* Distillatorio. *V. Del Papa, Um. Secc.* (A)

Distillatore, Di-stil-la-tó-re. [*Verb. m. di* Distillare; *ma usato solo come sm. Lo stesso che* Stillatore. *V.*] *Colui che distilla. Lat.* distillans. *Gr.* ἀποστάζων. *Buon. Fier. 2. 4. 20.* Là sotto quello smalto Di pozzi, di fornelli e correggiuoli, Son l' ossa asciutte di un distillatore.

Distillatorio. (Ar. Mes.) Di-stil-la-tò-ri-o. *Sm. Strumento proprio per distillare. V.* Limbicco, Lambicco. —, Distillatojo, *sin. Magal. Lett.* Nè si ristorerebbe mai a non mettere di sì fatti ingredienti nel nostro stomaco, ch' è il primo recipiente di questo artificioso distillatorio. (*Qui allegoric.*) (A)

Distillatorio. *Add. m. Che distilla, Del distillatore. Ricett. Fior. Lett. degli Spez.* Le operazioni che abbraccia in sè l' arte distillatoria. (V)

Distillatrice, * Di-stil-la-trì-ce. *Verb. f. di* Distillare. *V. di reg.* (O)

Distillazione, Di-stil-la-zió-ne. [*Sf. Il distillare. V. Dividesi in Secca od Umida, secondo che si fa o esponendo il corpo immediatamente in contatto del fuoco, ovvero adoperando un intermedio qualunque, come acqua, alcool ec. V' ha ancora un' altra maniera di distillare detta* per accidia, *ed è per via di calore e del fimo equino accresciuto per vapore d' acqua bollente.* —, Destillamento, Destillazione, Distillamento, Stillamento, Stillazione, *sin.*] *Lat.* distillatio. *Gr.* ἀπόσταξις.

Cresc. 1. 4. 6. La sublimazione e distillazione rettifica l' acque malvage. *Com. Inf. 29.* E quegli dipartiti da insieme purgare o per calcinazione o per distillazione.
2 — La cosa distillata. *Magal. Lett.* Discorrere sul supposto, che l' anima debba essere una distillazione delle parti più pure della materia. (A) *Buon Fier. 2. 4. 18.* E i ghiribizzi E le distallazioni, e le materie, E i vasi, opre d' incanto per lo più sono ec. (N)
3 — (Med.) [Distillazione *dicesi da' medici la caduta degli umori che si crede volgarmente scender dal capo, e scaricarsi nelle nari, nella bocca e nel petto. Lat.* distillatio. *Gr.* καταῤῥοος.] *Guid. G.* Il detto liquore ancora con continue distillazioni discorreva alle partegnenze del petto.» *Cocch.* Distillazione catarrale. ... Penosissimi sintomi, che succedono ne' corpi tormentati da copiose e lente distillazioni scorbutiche.(A)

Distilo. * (Bot.) Di-sti-lo. *Add. m. V. G. Lat.* distylus. (Da *dys* due, e *stylos* stile.) *Fiore con pistilli a due stili.* (Aq)

Distimia. * (Med.) Dis-ti mi-a. *Sf. V. G. Lat.* dystymia. (Da *dys* male, e *thymos* animo.) *Abbattimento d' animo.* (Aq)

Distinare, Di-sti-nà-re. *Att. V. A. V. e di'* Destinare. *Vit. SS. Pad. 2. 22.* Domandandolo san Maccario in che luogo era distinato; e quegli piangendo, a grandi voci rispuose. *Liv. M.* Così si confortonno fra loro i vegliardi, ch' erano alla morte distinati. (V)

Distinatamente, * Di-sti-na-ta-mén-te. *Avv. In ragion di destino o per destino. V. e di'* Destinatamente. *Liburn. Berg.* (O)

Distinguente, Di-stin-guèn-te. [*Part. di* Distinguere.] *Che distingue. Lat.* distinguens. *Gr.* διακρίνων. *Dant. Conv. 130.* Ma perocchè l' essenziali passioni sono comuni a tutti, non si ragiona di quelle per vocabolo distinguente alcuno participante quella essenza, ec.

Distinguere, Di-stin-gue-re. [*Att. anom. e n. ass.*] *Discernere* [*per mezzo della vista o degli altri sensi, Raffinare, Ravvisare.*] *Dant. Conv. 101.* La Galassia non è altro che moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto picciole, che distinguere di quaggiù non le potemo.
2 — * *Detto anche dell'* Operazione della mente che discerne, che separa una cosa da un' altra. *Passav.* Discernere è distinguere da peccato a peccato. (A)
3 — Minutamente considerare. *Lat.* perpendere, attente considerare. *Gr.* σταθμᾶσθαι. *Bocc. nov. 41. 6.* E quindi cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimava, la fronte, il naso, la bocca. » *Amet.* Mentre che riguarda, esamina, distingue e conserva in se delle vedute ninfe la bellezza. (A)
4 — Distintamente assegnare. *Fr. Giord. S. Pred. 38.* Il qual numero è tanto e sì grande, che per nullo abbachiere del mondo si distinguerebbe. (B)
5 — Distintamente dichiarare *o simile. Sper. Dial. 5.* Qual amore chiami il Gratia perfetto, a lui tocca il distinguere. (*Quasi a modo di sost.*)(B)
6 — Separare, Sceverare, [Segnare la differenza, Differenziare,] Far differente, Discernere, [Far discernere.] *Lat.* distinguere, discernere. *Gr.* διακρίνειν. *Bocc. nov. 31. 20.* La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo e nasciamo iguali, ne distinse. *Petr. son. 9.* Quando 'l pianeta, che distingue l' ore, Ad albergar col Tauro si ritorna. *E cap. 10.* Tucidide vid' io, che ben distingue I tempi e i luoghi, e loro opre leggiadre. » *Magal. Lett.* Se Iddio togliesse all' anima di un uomo quella sola perfezione ec., in che cosa distingucreste voi quest'uomo da un irrazionale? (A)
7 — * *N. pass.* Segnalarsi, Rendersi osservabile per valore, o per altro merito. *V. dell' uso e francesismo da evitarsi.* (O) (N)
8 — *Prov.* Saper distinguere i fagiani dalle lucertole; *e vale lo stesso che Discernere il pruno dal melarancio,* [*ovvero la lana dal velluto, cioè Conoscere la differenza che è tra cose diversissime.*] *Lat.* curvo dignoscere rectum. *Red. lett. 1. 196.* Io per me, che non sono un'oca, e so molto ben distinguere i fagiani dalle lucertole, ho trovato falso questo suo detto.
9 — * (Filos.) Distinguere una proposizione = *Far distinzione, Specificare i diversi significati ne' quali può esser presa.* (A)

Distinguibile, Di-stin-gui-bi-le. *Add. com. Che può distinguersi. Battagl. ann. 1697. 27., Vallisn. 3. 519. Berg.* (Min)

Distinguimento, Di-stin-gui-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Distinzione. *V. Lat.* distinctio. *Gr.* γνῶσις. *Salv. Inf. sec. 22.* Eccovi, che per lo men così perfettamente imitare, quel distinguimento non potrà farsi. *E 24.* Ho voluto allargarmi in questo discorso, ed ingegnarmi d'abbattere il presupposto del già detto distinguimento. *Coll. SS. Pad.* Non la prodezza della vita nè alcuno distinguimento lodevole è da seguitare.(B)

Distinguitore, Di-stin-gui-tó-re. *Verb. m. di* Distinguere. *Che distingue. Salvin. B. F. 3. 4. 11.* Lo stile dell' oriuolo a sole, quasi distinguitore dell' ore. (A) (N)

Distinguitrice, * Di-stin-gui-tri-ce. *Verb. f. di* Distinguere. *Che distingue. Boc. Com. Dant.* (A)

Distino, Di-sti-no. [*Sm. V. A. V. e di'*] Destino. *Lat.* fatum, sors. *Gr.* εἱμαρμένη. *G. V. 11. 126. 4.* Nol promise il divino destino. *E cap. 131. 6.* Ma il distino ordinato da Dio per punire le peccata non può preterire. *Cron. Morell. 253.* Si dichiarerà i gran danni e persecuzioni a noi avvenute o per distino di fortuna, o per malizia di chi ci ha avuto a ministrare.

Distintamente, Di-stin-ta-mén-te. *Avv. Con distinzione, Partitamente. Lat.* distincte. *Gr.* διωρισμένως, καθ' ἕκαστον. *Bocc. nov. 15. 15.* Ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente. *E nov. 48. 16.* La quale ogni cosa distintamente veduta avea. *G. V. 4. 2A. 3.* Ove distintamente si tratta di ciò. *Cavalc. Med. cuor.* A dimostrare più distintamente sua gravezza.

Distintissimamente, Di-stin-tis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Distintamente. *Lat.* per quam distincte. *Cr. alla v.* Speditissimamente. (B)

Distintissimo, * Di-stin-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Distinto. *V. dell' uso, specialmente delle segreterie.* (A)

Distintiva, Di-stin-ti-va. [*Sf. V. A. V. e di'*] Distinzione. *But. Inf. 1.* Per questo dimostra ch' era vera l'una parte della distintiva di Dante.

Distintivo, Di-stin-ti-vo. [*Sm.*] *Segno o Nota, onde si distingue. Lat.* nota. *Gr.* χαρακτήρ. *Segner. Mann. Genn. 31. 1.* Considera qual distintivo sia quello, onde il Signore ha voluto che i suoi discepoli, cioè i Cristiani, sieno ravvisati dal rimanente di tutto il genere umano. » *Magal. Lett.* Il suo vero significato non si sa: si sa però, essere il distintivo d'una specie particolare di the. (A)
2 — * Distintivi d' onore *diconsi nell' uso Tutti que' segni che dimostrano il lustro o merito che rende illustre una persona.* (A)
3 — * (Milit.) *Segno nella divisa militare, onde si distingue l'un grado dall' altro, l' una da un' altra milizia.* (Gr)

Distintivo. *Add. m. Atto a distinguere, Che distingue. Cavalc. Espos. Simb. 1. 140.* Dio fece le stelle e gli altri luminari, e posegli nel firmamento perchè ec. fossero segni distintivi delli tempi. (V)

Distinto, Di-stin-to. *Add. m. da* Distinguere. [*Separato, Diviso, Diverso.*] *Lat.* distinctus, separatus. *Gr.* διορισθείς, χωρισθείς. *Dant. Par. 2. 117.* Lo ciel seguente, c' ha tante vedute, Quell'esser parte per diverse essenze Da lui distinte e da lui contenute. *Bocc. nov. 65. 3.* Come vogliono le leggi sacre e le civili, le quali hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. *Sagg. nat. esp. 261.* Non occupavano insieme le due moli distinte dell' olio e del sale. *Red. Ins. 144.* Ciascheduna delle quali ingenera tre o quattro bachi rinchiusi ne'loro casellini distinti.» *Marchett. Lucr. lib. 1.* Alcune certe Cose han l'interna facoltà distinta.(Min)
2 — Divisato. *Dant. Purg. 29. 76.* Sì ch' egli sopra rimanea distinto Di sette liste.
3 — Scompartito. *Ar. Fur. 23. 100.* Nelle cui sponde un bel pratel fioria, Di nativo color vago e dipinto, E di molti e belli arbori distinto. (Pe) *Bern. Orl. 1. 6. 50.* Di marmi bianchi e verdi ha 'l suol distinto; Il ciel d'azzurro e d' or tutto dipinto. (N)
4 — [Chiaro, Accurato, Ben circostanziato, Partitamente divisato.] *Red. Cons. 1. 140.* Gli eccellentissimi signori scrivono nella loro ben distinta ed accuratissima relazione medicinale, che ec.
5 — Proprio, Particolare, Preciso. *Magal. Lett.* Simboleggiandosi con essa il carattere più distinto del temperamento croico. *Fag. Com.* Oltre un obbligo sì distinto che contraggo con voi per una tal fede che avete di mia persona, ec. (A)
6 — * *Detto anche nell' uso in sign. di* Distinguere, §. 7. *per* Singolare, Eminente, Esimio, Ragguardevole. (A)

Distinto. *Avv. Distintamente, Minutamente. Lat.* distincte, singillatim. *Gr.* διωρισμένως. *Tass. Ger. 19. 76.* Sì ch' ei distinto e manifesto intese Come l'insidie al pio Buglion sian tese. (B)

Distinzioncella, Di-stin-zion-cèl-la. *Sf. dim. di* Distinzione. *Vallisn. 3. 262. Berg.* (Min)

Distinzione, Di-stin-zi-ó-ne. [*Sf. Atto con cui l'intelletto determina che una cosa non è un' altra, o sia che dall' altra è diversa.*] *Lat.* distinctio. *Gr.* διορισμός. *Cas. lett. 70.* Alla distinzion dunque di queste due ambizioni si vuole procurar d'avere alcuna pietra, la quale, come il paragone degli orefici, l'oro basso dal fine insegna a conoscere.
2 — * Ragione o Proprietà per cui una cosa si distingue dall' altra. *Lat.* discrimen. *Salvin. Disc.* La distinzione dell' uomo da tutti gli altri animali è il vivere in una razionale società. (A)
2 — [*Onde* Far distinzione = *Distinguere.*] *Bocc. introd. 35.* Senza far distinzione alcuna dalle cose oneste a quelle che oneste non sono. » *E Bocc. nov.* Dalla madre a lei niuna distinzione fecero. *Fr. Jac. T.* Volendo cominciar a parlar delle virtudi, secondo che a me pare, farò distinzione. (A)
3 — [La cosa distinta.] *Dant. Par. 2. 139.* Gli altri giron per varie differenze Le distinzion, che dentro da sè hanno, Dispongono a' lor fini e lor semenze. » (*Cioè le stelle distinte, che hanno dentro di sè gli altri sette cieli.*) (A)
4 — Divisione di capi, di materia e di ragionamento, Parte di un trattato *o simile. Pass. 5.* Distinzione seconda, dove si dimostra quante ec. (A) *Am. Ant. Proem.* Lo primo trattato ha due distinzioni. Nella prima si contiene ec. (Pr)
5 — Atti e parole che dimostrano preferenza, stima. *Magal. Lett.* Il darci merito della finezza del nostro ossequio, della distinzione con cui vien considerata, trattata e privilegiata la nazione. (A)
6 — * *Usato anticamente per la V. L.* districtio; *cioè* rigore; *quasi* Distrizione. *Cavalc. Frutt. Ling. 273.* La distinzione del santo zelo dee ardere nell' olio della misericordia. (V)

Distirpare, Di-stir-pà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Stirpare o] Estirpare. *V. Lat.* extirpare, evellere. *Gr.* ἀποῤῥιζοῦν.» *Car. En. 12. 1260.* Con gli altri tutti Lo distirpar (*un albero*), perchè netto e spedito Restasse il campo al marziale incontro. (Min)
2 — [*Per metaf.* Distruggere.] *Albert. 2. 6.* Sono distrutti e distirpati li pensieri malvagi.

Distivalare, Di-sti-và-là-re. *N. pass. comp.*; *contrario di* Stivalare. *Cavarsi gli stivali. Contil. Lett. Berg.* (Min)

Distivare. (Marin.) Di-sti-và-re. *Att. Disfare o Mutare lo stivaggio del bastimento.* (S)

Distocia. * (Chir.) Dis-to-ci-a. *Sf. V. G. Lat.* dystocia. (Da *dys* male, difficilmente, e *tocos* parto.) *Parto difficile che richiede i soccorsi dell' arte.* (A. O.)

Distocologia. * (Chir.) Di-sto-co-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* dystocologia. (Da *dys* male, *tocos* parto, e *logos* discorso.) *Trattato sopra i parti difficili.* (Aq)

Distogliere, Di-stò-glie-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Stogliere, Storre, *e più comunemente*] Distorre. *V. Bern. Orl. 2. 13. 26.* Nè cosa è che da questo lo distoglia.
2 — *E n. pass.* Scostarsi, Ritrarsi, Allontanarsi, Lasciare di far checchessia. *Ar. Fur.* A guisa d'orso, Che del mel non si tosto si distolga. (A)

Distoglimento, Di-sto-gli-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Stoglimento. *V. Salvin. B. T. 5. 7.* Sicumere, cirimonie, stoggi cioè distogliménti. (A) (N)

Distogliture, Di-sto-gli-tó-re. [*Verb. m. di* Distogliere.] *Colui che di-*

stoglie. Lat. qui abducit, avocat, avertit. *Gr. ἀποτρέπων. Lib. Pred.* Qual sia maggior distoglitore dal peccato, o l'amore o 'l timore.

DISTOGLITRICE, * Di-sto-gli-tri-ce. *Verb. f. di* Distogliere. *V. di reg.* (O)

DISTOLTO, Di-stòl-to. *Add. m. da* Distogliere. *Lo stesso che* Stòlto. *V.* (A)

2 — Frastornato, Divertito. *Car. Lett. part. 2. lett. 260.* Fui smemorato a non ricordarmi la sera di far la lettera che mi chiedeste, che ne fui distolto (mentre anco la scrivea) da monsig. Lenzi, che si stette meco fino a gran pezzo di notte. (A)

DISTOMA. (Zool.) Di-stò-ma. *Sm. V. G. Lat.* distoma. (Da *dis* due, e *stoma* bocca.) *Nome di un genere di vermi dell' ordine degl' intestinali parenchimatosi, famiglia de' trematodi: Corpo molle, depresso, od allungato e rotondato, od inerme, od armato; pori solitarii, l' uno anteriore, l' altro ventrale; gl' inermi sono o piani o depressi, col poro ventrale maggiore, o l' anteriore od ambo eguali; e gli allungati e rotondati sono o col poro ventrale maggiore, o coll' anteriore, o con ambo eguali; gli armati sono o nodulosi, o papillosi, od echinati. Abbraccia numerosissime specie, fra le quali la più celebre è quella che trovasi nel fegato del montone, del porco, del cavallo ed anche dell' uomo. Essa ha la forma di una piccola foglia puntuta in dietro. Renier.* (Min) (N)

DISTONARE. (Mus.) Di-sto-nà-re. *N. ass. Uscir di tuono; più comunemente* Stonare o Stuonare. (A) *Bellat.* (O) *Segner. Crist. instr. 2. 7. 9.* A guisa di una corda indurata ed incorrigibile, seguita a distonare ec. (N)

DISTONIA. * (Med.) Dis-to-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* dystonia. (Da *dys* male, e *tonos* tuono.) *Alterazione di un tessuto.* (Aq)

DISTORBO, * Di-stòr-bo. *Sm. V. A. detta per la rima. V. e di'* Disturbo. *Petr. Son. nella Tav. Barb. alla v.* Chiosa: Ch' ogni vil fiumicel, N' è gran distorbo. (V)

DISTORCERE, Di-stòr-ce-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che*] Storcere. *V. Lat.* distorquere. *Gr. στρεβλῶν. Dant. Inf. 17. 74.* Qui distorse la bocca, e di fuor trasse La lingua.

2 — *E n. pass.* [Scontorcersi.] *Dant. Inf. 23. 112.* Quando mi vide, tutto si distorse, Soffiando nella barba co' sospiri.

DISTORCIMENTO, Di-stor-ci-mén-to. *Sm. comp. Lo stesso che* Storcimento. *V. Oliv. Pal. Ap. Pred. 93. Berg.* (Min)

DISTORNAMENTO, Di-stor-na-mén-to. *Sm. Il distornare, Il frastornare. Tass. Lett.* (*Bibl. Enc. It. 11. 426.*) Tutti gli episodii a distornamento dell' impresa. (A) (N)

DISTORNANTE, * Di-stor-nàn-te. *Part. di* Distornare. *Che distorna. V. di reg.* (O)

DISTORNARE, Di-stor-nà-re: *Att. comp. Svolgere, Distorre. Lo stesso che* Stornare. *V.* —, Bistornare, *sin. Lat.* dimovere. *Gr. ἀποτρέπειν.* (Dal franc. *détourner* svolgere, allontanare, sviare.) *Liv. M.* Per niente, diss' egli a' Consoli, voi vi travagliate di spaventar la plebe, e di distornarla dallo 'ntendimento della novella legge. *Petr. son. 23.* Sicchè s' altro accidente nol distorna, Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma. *Tass. Ger. 17. 26.* Pianse, percosse il biondo crine e 'l petto Per distornar la tua fatale andata.

2 — [Cassare, Cancellare.] *Cas. son. 56.* S'egli avverrà che quel ch' io scrivo o detto Con tanto studio, e già scritto il distorno Assai sovente. » *Salvin. annot. ivi. Distornare* è termine degli scritturali e ragionieri, dicendo essi *fare uno storno* e *stornare una partita*, quando in una scarsella o postilla la dichiarano errata e mal posta. (A) (N)

3 — *E n. pass.* [Volgersi verso altra parte.] *Sen. Pist.* Elle non riposano, e finano de' piedi e delle gambe, anzi si distornano e volgono.

DISTORNATO, Di-stor-nà-to. *Add. m. da* Distornare. *Car. Eneid. 1. 671.* Che la dea, sospettando non tra via Fossero distornati o trattenuti, Di folta nebbia intorno gli coverse. (B)

DISTORNO, Di-stór-no. [*Sm.*] *V. A. Contrarietà. Lat.* contrarium. *Gr. ἐναντίωσις. Franc. Barb. 85. 16.* Di cosa ancor ben fatta Gloria troppa non pigliar giammai; Chè, se ben guarderai, Non passa giorno senza alcun distorno. » *E Folgor. da S. Gemin. ne' Sonetti della Settimana:* Qualunque cosa, che desia e brama, Venga in presente, senza far distorno. (*Qui* Far distorno *vale Stornarsi, Divagarsi in altra parte, Indugiare.*) (P)

DISTORRE, Di-stòr-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che* Storre; *sinc. di*] Distogliere. *Rimuovere dal proponimento* [, *ed anche in generale Rimuovere, Cessare. V.* Distrarre.] *Lat.* ab opinione removere, avocare, avertere, dehortari. *Gr. ἀποτρέπειν, μεταπείθειν, ἀποκαλεῖν. Varch. Stor. 9. 239.* Nè fu alcuno, il quale ec. ardisse tentare, se non di spegnere, almeno d'ammorzare in qualche parte l' ira sua, e distorlo da quell' impresa. *Tac. Dav. Stor. 3. 313.* Fece a Valente accoglienza, e lo distolse dall' entrare senza fondamento ne' Nerbonesi, come anche ne lo distolse il vedere gli altri alienati. *Alam. Gir. 12. 22.* Ma da poi che il preterito non vale Forza umana a distor, nè ingegno od arte, Soffrir convien.

2 — *E parlando di* Cosa, *Rimuoverla, Cacciarla da un luogo per trasportarla in un altro. Car. En. 4.* E che l' occulto Suo bersaglio era sol con questo avviso Distor d' Italia il destinato impero, E trasportarlo in Libia. (M)

DISTORSIONE. * (Chir.) Di-stor-si-ó-ne. *Sf. Movimento ruvido che consiste nel torcere violentemente una parte in se stessa.* (A. O.)

DISTORTAMENTE, Di-stor-ta-mén-te. *Avv. In maniera torta, e per metaf. Malamente. Lo stesso che* Stortamente. *V. Salv. Avvert. 2. 2. 16.* Ne' predetti nomi ec. quell'uscitasi dee fuggire, che non corretta parola, e distortamente pronunziata ci paja recare avanti. (V)

DISTORTISSIMO, Di-stor-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Distorto. *Lo stesso che* Stortissimo. *V. S. Agost. C. D. 5. 9.* In qualunque modo si siano le distortissime quistioni e disputazioni delli filosofi. (*Qui per metaf.*) (V)

DISTORTO, Di-stòr-to. *Add.* [*m. comp. Lo stesso che*] Storto. *V. Lat.* distortus. *Gr. διεστραμμένος. Sen. Pist.* Fedito e distorto, o sconcio, possa guerire per mutamento di luogo. *Dant. Purg. 19. 8.* Mi venne in sogno una femmina balba, Cogli occhi guerci, e sovra i piè distorta. *Petr. canz. 8. 2.* Giunto il vedrai per vie lunghe e distorte.

2 — *Per metaf.* Illecito, Ingiusto. *Lat.* pravus. *Gr. πονηρός. Pass. 293.* Gli uomini la vanno cercando (*la gloria*) per vie distorte. *Cavalc. Frutt. ling.* Gli abati e i maestri facevano e facevan fare alli loro sudditi e discepoli molte ingiurie, e obbedienze distorte e indiscrete. *Franc. Barb. 235. 1.* E trattando ti porta Cosa alcuna distorta.

DISTOSCANARE, Di-sto-sca-nà-re. *N. pass. comp. V. scherz. Disfarsi di toscano. Muzz. Battagl. Berg.* (Min)

DISTRACCIARE, Di-strac-cià-re. *Att. comp. V. e di'* Stracciare. *Salvin. Odiss.* (A)

DISTRAENTE, Di-stra-èn-te. *Part. di* Distraere. *Che distrae. Lat.* in diversum agens. *Gr. διασπῶν. Gal. Sist. 262.* Ma che ha da fare tal movimento con quel della terra, immenso al paragon del loro (*degli animali*)? Ma più: farla muovere di tre moti discorrenti e distraenti in parti diverse? (*Qui nel significato proprio di Distrarre.*) (B) *Bemb. Asol. 1. 60.* (*Ven. 1575.*) Quasi Mezii da cavalli distraenti lacerati. (N)

DISTRAERE, Di-strà-e-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Distrarre. *V. Sannazz. Arcad. Pros. 7.* Nè di amarla mi sapea distraere, nè dimorare in sì misera vita mi giovava.

DI STRAFORO. *Posto avverbialm.* [*vale, a propriamente dire, Di punta; e s' usa nell' arte della scherma a significare il Ferir di punta, sottentrando, quando il nemico men se l' aspetta; e da questo per metaf. si è rivolto il sentimento a significar Di furto,*] *Alla coperta, ec. Lat.* clam, furtim, inopinate. *Gr. κρύφα, λάθρα, ἀπροσδοκήτως.* (V. *straforo.*) *Bern. Orl. 1. 8. 14.* Ma il Conte, ch'era esperto ed avvisato, Lavora di straforo ad ogni mano. *Fir. rim. 127.* E però ordinò 'n un concistoro Un certo di que' buon' Papi all' antica, Che non ci lavoraron di straforo, Che la campana si si benedica.

2 — [*E detto di* Una maniera di ricamo, *su la quale V.* Straforo. *Bart. Ben. Tin. st. 1. Livorno 1799.*] E cantar con che spillo di straforo M' abbia Amor cominciato a lagorare.

DISTRAGGERE, Di-stràg-ge-re. [*Att. anom. Lo stesso che* Straggere *e*] Distrarre. *V. Vit. SS. Pad. 1. 159.* Rappresentavano alcuna fantasia per distraggere la mente.

DISTRAIBILE, Di-stra-i-bi-le. *Add. com. Che si può distrarre. Gal. Dial. mot. log. 490.* Se l' acqua sarà per natura, sebben con violenza, distraibile, come accade nell' aria, si vedrà lo zaffo cadere. *E appresso:* Conosceremo l' acqua non esser distraibile.

DISTRAIMENTO, Di-stra-i-mén-to. [*Sm.*] *Distrazione*, [*Separamento. Lat.* distractio.] *Coll. Ab. Isaac. 17.* Quando le membra di fuori saranno partite dalla scisma di fuori, e dal distraimento della regione di fuori, lo cuore si sveglia.

2 — Distrazione [di mente, Svagamento.] *Lat.* animi avocatio. *Gr. ἡ ἀποτροπὴ τοῦ νοῦ. Lib. Pred.* Nella orazione pruovano gran distraimento di mondani pensieri.

DISTRAIZIONE, Di-stra-i-zió-ne. *Sf. Levata che si fa di cosa dal suo luogo, o di parte dal suo tutto. Segner. Lett. Risp. 9. 5. Berg.* (Min)

DISTRALCIARE, Di-stral-cià-re. *Att. e n. pass. comp. Lo stesso che* Stralciare. *V. Propriamente Levare i tralci; e fig. Disimpacciare, Spiantare. Stigl. Occh. Berg.* (Min)

DISTRANO, Di-strà-no. [*V. A.*] *Posto in vece d' aggiunto co' verbi Essere, Parere o simili, vale lo stesso che Essere o Parere strano. Lat.* molestum esse, grave esse. *Rim. ant. M. Cin.* Dal quali tanto distrano In verità mi sarà 'l dipartire.

DISTRARRE, Di-strà-re. [*Att. anom. Propriamente Tirare via con forza, Tirare verso parti contrarie, ec.; ma si usa in generale per Diviare, Storre,* [*Svagare.*]—, Distraere, Distraggere, *sin. Lat.* distrahere, avertere, avocare. *Gr. ἀποτρέπειν, ἀποκαλεῖν. Fr. Giord. Pred.* Dilicilissimo è distrarre lo avaro dal vizio dell' avarizia. *Cavalc. Discipl. spir.* Molto biasima que' lavorii, i quali distraggono molto la mente, e affliggono molto il corpo, e altre occupazioni gravi, inutili e vane.

2 — Dissipare, Mandare a male. *Ar. Fur. 9. 48.* E 'l poco o 'l molto ch' io n' ho tratto, Parte tentando per persone astute I guardian corrompere, ho distratto. (*Cioè, mandato a male.*) (A) (N)

3 — *Dicesi specialmente da' legali per* Separare furtivamente una parte dal tutto per appropriarsela, *o per altra cagione; onde dicesi per esempio:* Al tempo della sua morte molti mobili, molte scritture furono distratte. *Vale anche* Vendere, Alienare. (A) (N)

4 — *N. pass.* Guastarsi dilatandosi, Sformarsi dilungando le proprie parti in qua e 'n là, cosicchè vengono quelle come tirate in sensi contrarii. *Gal. Mem. e Lett. ined. P. 1. Ediz. del Vent. pag. 174.* Vannosi mutando di figura, le quali figure sono per lo più irregolarissime, si condensano e si distraggono, sendo talora alcune oscurissime, e altre non così negre. (B)

5 — Allungarsi, Distendersi; *contrario di* Contraersi. *Tagl. Lett. Sol.* tilissimi filamenti diversamente inflessi, e torti in guisa d' archi, che ec., prima di disgiugnersi, per la violenza loro fatta si slungano, e alquanto si distraggono. *Cocch. Vit. Pitt.* Sull' elasticità, contrazione naturale delle fibre, ond' è il corpo umano composto, e sulla capacità loro non infinita a distrarsi, e perciò dentro a certe proporzioni compresa. (A)

Distrarre diff. da *Distorre* e da *Divertire. Distrarre* conviene quando trattasi d' una semplice applicazione dello spirito, d' una lieve fatica, dalla quale è facile il distaccar chi si voglia. *Distorre* si dice quando trattasi d' una grande occupazione, d' una preoccupazione assai forte, d' una ferma risoluzione, alla quale non si rinunzia che con gran pena e come per violenza. *Divertire* conviene singolarmente quando trattasi d' un profondo dolore, d' una malinconia alla quale si vuol dare una calma, un alleviamento per mezzo d' idee piacevoli, di lieti pensieri ec.

DISTRATTAMENTE, Di-strat-ta-mén-te. *Avv. Con distrazione, Senza applicazione di mente. Baldin. Dec.* Nè si faccia alcuno maraviglia di come ei potesse così distrattamente e scomodamente operare in cosa tanto minuta e gelosa. (A)

DISTRATTARE, * Dis-trat-tà-re. *Att. comp. Trattar male. V. di reg.* (O)

Distrattato, Dis-trat-tà-to. *Add. m. da* Distrattare. *V. oggi poco usata; dicesi piuttosto* Bistrattato, Maltrattato. *V. Salvin. B. F. 1. 4. 6.* Bistrattata, cioè distrattata, cioè maltrattata. (A) (N)

Distrattile. (Med.) Di-stràt-ti-le. *Add. com. Che è capace di distrazione. Cocch. Lez.* Irrigiditi i tendini e' legamenti, esercitano il loro moto contrattile e distrattile. (A)

Distrattivo, Di-strat-ti-vo. *Add. m. Che distrae, Che stira, o Che è cagionato da stiramento.* (A)

Distratto, Di-stràt-to. *Add. m. da* Distrarre. *Lat.* distractus, avocatus. *Gr.* ἀποτριφθείς. *Coll. Ab. Isaac. 28.* L' uomo, lo quale hae sotterrato il cuor suo nelle cose terrene ec., distratto e dissoluto nelle cose corporali ec., questo cotale per la pigrizia e per la sua oziositade è già caduto dal bene. *Buon. Fier. 3. 4. 14.* L' udir novelle da messaggio incerto, E di mente alterato, e da paura Soprappreso e distratto, Non dee piegar l' arbitrio a dar lor fede. *Sagg. nat. esp. 114.* Distratto poco dopo l'invenzione di tale esperienza da altre applicazioni, le quali tutte a sè lo chiamavano, non ebbe tempo di mettersi d'attorno a questa.

2 — * Esser distratto = *Non attendere ad una qualche cosa, Non badare.* (A)

3 — * Allontanato, Rimosso da se. *Leggend. B.Umil.32.* La vita apostolica di Cristo osservò, perocchè distratte in tutto le cose temporali che avere potè, le diede ai poveri. (Pr)

Distratto diff. da *Astratto. Distratto* si dice colui, che riguarda qualunque altro oggetto fuor di quello ch' erasi proposto di considerare, e che non ascolta i discorsi che a lui sono indirizzati. *Astratto* è colui che non pensa ad alcun oggetto presente, nè porge attenzione a ciò che si dice.

Distraziato, Di-stra-zià-to. *Add. m. comp. V. e di'* Straziato. *Car. Lett.* La prego che così per la giustizia, che per compassione di questi poveretti, che sono distraziati da loro, si degni provvedere. (*Qui figuratam.*) (Min)

Distrazione, Di-stra-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Il distrarre.* [*Propriamente Stiramento. Lat.* distractio.] » *Cocch. Lez.* I corpi esterni ne appianano a poco a poco la maggior parte; moltissimo poi si perdono nella gran distrazione del parto. *E Cocch. Bagn.* Che divida e dissipi i flati, o altre cagioni dolorifiche, senza il pericolo di accrescere le spasmodiche distrazioni. *Tagl. Lett.* Chi vuole aver contezza di un' altra distrazione fatta si nel vetro, ridotto alla sottigliezza de' fili di ragno, si in un cilindretto pure d' argento, veda ec. (A)

2 — [Dispersione, Dissipamento di cose in diverse parti.] *S.Agost. C. D.* Ciò che d' uccisione, di distrazione, di rubagione in questa fresca novella sconfitta romana fu commesso.

3 — [*Più comunemente vale* Alienazione della mente da ciò che operasi,] Svagamento, Diviamento [d' animo.] *Lat.* animi avocatio. *Gr.* ἀποτροπὴ τοῦ νοῦ. *Cavalc. Frutt. ling.* Sentendosi per molta accidia e angoscia e distrazione di mente, pregò Iddio ec.

4 — * (Icon.) *Donna circondata d' oggetti di studio e distratta da una farfalla.* (Mit)

Distretta, Di-strét-ta. [*Sf. comp. Lo stesso che*] Stretta. *V. Il distrignere. Necessità* [*grande, Angustia di cose.*] *Lat.* necessitas, angustia. *Gr.* ἀνάγκη, στενοχωρία. *G. V. 9. 159. 1.* Essendo messer Ramondo ec. all' assedio della rocca di Basignano, e quella in molta distretta. *E 10. 100.4.* E come franchi uomini, erano disposti a sostenere ogni gran passione e distretta, per mantenere coll' ajuto di Dio la cittade. *Dant. Purg. 4. 99.* Una voce da presso sonò: Forse Che di sedere in prima avrai distretta.

2 — * A distretta, *posto avverb. col v.* Essere = *Essere serrato, racchiuso ec. V.* A distretta, *e V. §. 1.* (A) (N)

Distrettamente, Di-stret-ta-mén-te. *Avv. Espressamente, Rigorosamente, In modo distretto. Lat.* districte, rigide, severe. *Gr.* δεινῶς. *Fr. Giord. Pred. S.* Allora comandò distrettamente al prete, ec. *Cavalc. Specch. Cr.* Perocchè Cristo, il quale si partì da noi, salendo in cielo, ritornerà al giudicio, e distrettamente domanderà. *Amm. Ant. 14. 2. 4.* Qualunque persona usa le cose di questo mondo più distrettamente, che non portano i costumi di coloro tra' quali vive, o egli è dismodato, o è di soperchia cura. » *E Dant. Par. 6.* Ficca mo' l' occhio per entro l' abisso Dell' eterno consiglio, quanto puoi Al mio parlar distrettamente fisso. (*Cioè: con forte attenzione, senza il minimo divagamento.*) (P)

Distrettezza, Di-stret-téz-za. *Sf. comp. Strettezza, Angustia di luogo. Luc. 41.* Non li poteano dare ajuto per la distrettezza dell' Alpi. (V)

2 — Stringimento. *Luc. 59.* Non si puotè muovere per la distrettezza del fianco, sicchè lo strangolò. (V)

3 — Rigore, Severità. *Lat.* severitas. *Gr.* πληρότης. *Coll. SS. Pad.* Come uno diligentissimo balio, lasciandone sviare dalla regola della distrettezza e della disciplina. *Fr. Jac. T. 2. 9. 7.* L' avarizia fa passaggio Al possesso della corte; Distrettezza usa forte Ad ogni usscio far serrato.

Distretto, Di-strét-to. *Sm.* [*Propriam. Quello che è contenuto dentro certi confini di uno Stato;*] *e si prende ancora assolutamente per Contado. Lat.* territorium, ager conterminus. *Gr.* ἀγρὸς, χωρίον. *G. V. 6. 7. 1.* Era della diocesi di Fiesole, e del distretto di Firenze. *E 11. 1. 12.* Questo pericolo non fu solamente in Firenze, e nel distretto ec., ma dovunque ha fiume o fossati in Toscana. *M. V. 10. 47.* Pensando di straccare quella gente, come in parte venne lor fatto con piccolo danno di loro distretto. *Cron. Morell. 357.* Levossi a dì primo di Febbrajo l' ubbidienza a Gregorio, e di poi a dì sei detto si fece conciliuzzo in vescovado, dove fu richiesto tutto il chericato di Firenze, contado e distretto suo. *Nov. ant. 21. 1.* Come avemo l' astore, così avessimo noi lo 'mperadore, che noi gli faremmo sentire di quello ch' elli fa al distretto di Melano. *Bern. Orl. 2. 19.58.* Teneva il regno di Cipri e 'l distretto Nel medesimo tempo un Saracino.

2 — Essere in distretto, Chiudere in distretto = *Essere o Chiudere in prigione. Ar. Fur. 2.59.* Ma quando senti poi ch' era in distretto, Turbossi tutta d'amorosa pieta. *E 22. 40.* E nella rocca gli ha fatto ambidui Divisamente chiudere in distretto. (M)

Distretto. *Add.* [*m. da* Distrignere.] *Serrato, Pigiato. Lat.* pressus. *Gr.* πιεστός. *Cr. 4. 19. 3.* L' uva distretta componi in vasi, e strigni calcando con mano.

2 — *E per metaf.* Stretto, Angustiato. *Lat.* districtus, pressus, angustiis pressus. *Gr.* στενοχωρηθείς. *Bocc. canz. 7. 1.* O caro bene, o solo mio riposo, Che 'l mio cuor tien' distretto. » *Salvin. Odis. 400.* Certo consegnerai me ad affanni Più di quelli da' quali io son distretto. (Pe)

3 — [Occupato, Ritenuto.] *Dant. Purg. 6. 104.* Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto Per cupidigia di costà distretti.

4 — Rigoroso. *Lat.* severus. *Gr.* αὐστηρός. *Cavalc. Med. cuor.* Tanto meglio e più tosto camperanno del distretto giudicio di Dio. *Serm. S. Agost. 29.* Se quello Signore procedesse teco secondo distretta sentenzia.

5 — *Detto di* Parente *vale Stretto parente. Franc. Sacch. nov.196.* Uno di voi, de' più distretti al morto, vada su la sponda del ponte. (V)

6 — *Detto di* Amico *vale Intrinseco. Lat.* intimus. *Gr.* οἰκειότατος. *G. V. 10. 87. 4.* Conoscendosi morire, disse a' più de' suoi distretti amici. » *Vit. S. M. Madd. 44.* Tutta questa gente l' accompagnarono grande pezzo fuori della terra, e alquanti più distretti l' accompagnarono in Bettania. (Min)

7 — *Dicesi* Distretto di sangue *per Consanguineo. Lat.* consanguineus, sanguine conjunctus, propinquus. *Gr.* συγγενὴς. *Virg. M.* Nè parte non ne diedero alli loro distretti di sangue.

8 — Al distretto, *posto avverb.* = *In conclusione, In somma. Fir. Rim. 3. 301.* Canzon, vanne in Fiorenza a que' poeti, E palesa i segreti Della salsiccia, e di' lor ch' al distretto Questo cibo d' ogni altro è più perfetto. (B)

Distrettuale, Di-stret-tu-à-le. *Add. com. Del distretto.* —, Distrittuale, Strettuale, *sin. Lat.* ejusdem territorii accola. *Gr.* πάροικος. *G. V. 9. 244. 2.* Riformaro la terra a loro signoria in parte Guelfa, siccome terra loro distrettuale, e come loro sudditi.

2 — [*Ed usato anche in forza di sost.*] *G. V. 9. 176. 1.* Il quale acquisto fu di più di tremila distrettuali. *M. V. 9. 113.* Nel quale ec. si riparava gente di mala condizione, e che facieno danno a' loro distrettuali. *Cron. Morell. 337.* Vennonci tutti i distrettuali ed accomandati.

Distribuente, Di-stri-bu-èn-te. *Part. di* Distribuire. *Che distribuisce. Segn. Etic.* (A)

Distribuimento, Di-stri-bu-i-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Distribuzione. *V. M. Aldobr.* Per lo stomaco sono apparecchiati tutti i nodrimenti a tutti i membri del corpo, per lo suo dispensamento e distribuimento.

Distribuire, Di-stri-bu-i-re. [*Att.*] *Dare a ciascheduno la sua rata, Dispensare, Compartire.*—,Stribuire,*sin. Lat.* distribuere, partiri, dispensare. *Gr.* διανέμειν, μερίζειν, διαιρεῖν. *Dant. Inf. 7. 76.* Distribuendo ugualmente la luce. *Lab. 185.* Essa conveniva che la ragione rivedesse, e i frutti prendesse e distribuisse secondo il piacer suo. *Cavalc. Frutt. ling.* Cibo della mente è 'l sermon di Dio, il quale li predicatori, come dispensatori d' Iddio, distribuiscono alli poveri spirituali. » *Vit. S. Eufr. 167.* E la detta sustanzia, che voi bene la distribuiate. (V)

2 — *Uscite antiquate*: Distribuette, Distribuitte *per* Distribuì. *Vit. SS. Pad. 1. 12.* Tornando a casa, disperse e distribuette ec. ogni sua sustanzia. *E 258.* L' oro e l' argento e tutta sua pecunia distribuitte, mandandolo in diverse parti per mano d' uno santo e fedele monaco. (V)

2 — [Ordinare, Disporre, Dividere o Spartire.] *Guid. G.* E distribuendoli con provvedimento battaglieroso, si gli divise per ischiere e per turme e per drappelli.

3 — *E n. pass.* [*nel primo significato.*] *G. V. 12.8.2.* Poi si distribuì e partì a soldo di signori.

Distribuito, Di-stri-bu-i-to. *Add. m. da* Distribuire.—,Distributo,Stribuito, *sin. Lat.* distributus, partitus, dispensatus. *Gr.* μεριστὸς, οἰκονομηθείς. *Lib. cur. malatt.* Questo liquore, distribuito per le vene, altera il sangue. *S. Agost. C. D.* All' opere distribuite e partite fra loro come conduttori salariati a vettura. *Buon. Fier. 5. 5. 2.* La vigilanza e il ben distribuito Tempo in questo s' intende.

Distribuitore, Di-stri-bu-i-tó-re. [*Verb. m. di* Distribuire. *V. A. V. e di'*] Distributore. *Vit. SS. Pad. 3. 215.* E, poi che fu partito, lo distributore si accostò al Patriarca, e dissegli. *Dant. Conv. 204.* Fu distributore si accostò al Patriarca, e dissegli. *Dant. Conv. 204.* Fu distributore si accostò al Patriarca, e dissegli. *Dant. Conv. 204.* Fu partitore a nuovo popolo e distribuitore della sua terra deserta.

Distributivamente, Di-stri-bu-ti-va-mén-te. *Avv. Con distribuzione, Con compartimento per lo più giusto. Lat.* partito. *Gr.* μεμερισμένως. *Fr. Giord. Pred. R.* Del grano se ne valeva distributivamente co' poveri. *E appresso;* Quando ebbe distributivamente consumato il pane. *Buon. Fier. 2. 4. 24.* Come giustizia ed equità richiede Che tu le faccia, e fai, ne' casi altrui Distributivamente. *E 4. 1. 9.* Fra l' un scalino e l' altro, io 'n quel, tu 'n questo, E quell' altro in quell' altro, e tutti in tutti Distributivamente.

Distributivo, Di-stri-bu-ti-vo. *Add. m. Aggiunto di giustizia. Che distribuisce i premii e le pene egualmente secondo il merito. Lat.* distributivus. *Gr.* μεριστικὸς. *Circ. Gell. 9.214.* Tu debbi avvertire che la giustizia si divide primieramente in due parti, l' una delle quali si chiama distributiva, e l' altra commutativa. *Salv. Dial. Amic. 71.* Alcuni vogliono che ella venga da quella parte della giustizia, che distributiva si chiama. » *E Cavalc. Specch. Cr. 29.* Nel terzo modo mostrò Cristo la sua giustizia distributiva, distribuendo a ciascuno secondo il merito suo. (P)

2 — (Gram.) *Sorta di nomi presso i grammatici. Salv. Avv. 2. 1. 1.* Oltre a ciò, i (*nomi*) Particolari e Distributivi. (V)

Distributo, Di-stri-bù-to. *Add.* [*m. da* Distribuire. *Lo stesso che*] Distribuito. *V. Dant. Purg. 15. 61.* Com'esser puote ch' un ben distributo I più posseditor faccia più ricchi? *E Par. 2.69.* Una sola virtù sarebbe in tutti Più e men distributa, e altrettanto.

Distributore, Di-stri-bu-tó-re. [*Verb. m. di* Distribuire.] *Colui che distribuisce.* —, Distribuitore, *sin. Lat.* distributor, dispensator. *Gr.* μεριστὴς, οἰκονόμος. *Segner. Crist. instr. 3. 21. 15.* Chi sa come la intenda il Signore, padrone assoluto di quell' erario di cui il Pontefice è puro distributore?

2 — * (Arche.) Distributori *chiamavano i Romani coloro ch' erano impiegati da' candidati per cattivarsi la benevolenza ed i suffragi del popolo distribuendogli danaro.* (Van)

Distributrice, Di-stri-bu-tri-ce. *Verb. f. di* Distribuire. *Che distribuisce. Segn. Etic.* (A)

Distribuzioncella, Di-stri-bu-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Distribuzione. *Lat.* modica distributio. *Gr.* μικρὰ διανομή. *Lib. Pred.* Lo consumano in minute distribuzioncelle sopra i più poverini.

Distribuzione, Di-stri-bu-zió-ne. [*Sf.*] *Il distribuire.* —, Distribuimento, Stribuzione, *sin.* [*V.* Dispensa.] *Lat.* distributio. *Gr.* διανομή. *Espos. Salm.* La distribuzione della sua bontà va ad ogni creatura. *Mor. S. Greg.* Considerino che i pensieri loro son divisi nell' amor d' Iddio, e nella distribuzione delle cose del mondo.

2 — Rata della cosa distribuita. *Lat.* portio. *Gr.* μερὶς. *Maestruzz. 2. 54.* Così i canonici, come i chierici delle chiese, nelle quali le distribuzioni cotidiane si fanno a coloro i quali sono alle ore, se non vi vengono, si le perdono. *Esp. P. N. 11.* La cutidiana distribuzione che Dio dona a' suoi calonaci ciascun giorno. » *Borgh. Orig. Fir. 264.* Si sarabbe a un dipresso potuto vedere la quantità del territorio che occupavano quelle distribuzioni. (V)

3 — (Archi.) *Ordinato scompartimento delle diverse parti e membri che compongono il modello di un edifizio.* (A)

4 — * (Rett.) *Figura rettorica; ed è una sentenza nella quale l' oratore un qualsivoglia fatto in molte parti distribuisce. Lat.* distributio. *Guidott. Rett. 79.* È una sentenzia, che si chiama distribuzione, la quale ha luogo quando il dicitore un certo fatto in molte cose, ovvero persone, distribuisce. (B)

Districare, Di-stri-cà-re. *Att. Lo stesso che* Distrigare *e* Stricare. *V. Menz. rim. 1. 194.* Dunque è ben caro a Giove e caro al Sole Chi a sormontar quel dirupato sasso A sè d' intorno districò le spine. (B)

2 —* *E n. pass. Car. En. 11. 544.* Quanto può con la forza si districa. (N)

Districhiasi. * (Chir.) Dis-tri-chi-a-si. *Sf. V. G. Lat.* dystrichiasis. (Da *dys* difficilmente, e *thrix* capello.) *Difficoltà di riprodurre i capelli, caduti che siano per infermità.* (A. O.)

Distrigare, Di-stri-gà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Strigare. *V. Disciogliere*, [*Sviluppare*, *Liberar dall' intrigo*, *dall' impaccio*, *dalle faccende.* —, Districare, *sin.*] *Lat.* extricare. *Gr.* ἐξελίττειν. (Dalla particella superflua *de*, e dal lat. *extricare.*) *Buon. Fier. 5. 1. 2.* E la difficultà del distrigarli Da quei viluppi di persone e cose.

2 — Dichiarare. *Lat.* explicare, enucleare. *Gr.* δηλοῦν, σαφηνίζειν. *Dant. Conv. 68.* Per me ora s' entra a distrigare il testo perfettamente. (*In altre edizioni si legge* ad istrigare, *ma malamente.*)

3 — * *N. pass.* Liberarsi, Disimpacciarsi, Svilupparsi. *Magal. Lett., Matt. Franz.* (A)

Distrigato, Di-stri-gà-to. *Add. m. da* Distrigare. *Lat.* explicatus. *Gr.* ἐξελισσόμενος. *Buon. Fier. 4. 4. 5.* Ora pur piova A sua posta per noi, che distrigati Non abbiam robe in fiera.

Distrignere, Di-stri-gne-re. [*Att. anom. comp. Strettamente strignere; ed è voce usata molto da' poeti provenzali, ed imitata da' nostri antichi.*] —, Distringere, *sin.* [*V.* Stringere.] *Lat.* constringere. *Gr.* συσφίγγειν. *Petr. canz. 18. 4.* Già di voi non mi doglio, Occhi sopra 'l mortal corso sereni, Nè di lui, ch' a tal nodo mi distrigne. *E 24. 6.* Ruppesi intanto di vergogna il nodo Ch' alla mia lingua era distretto intorno, Su nel primiero scorno, Allor quand' io del suo accorger m' accorsi.

2 — * Serrare. *G. V. 7. 58.* Essendo i cardinali rinchiusi e distretti per i Viterbesi, alla fine non avendo concordia ec. (Pr)

3 — [*Ed* Esser distretto di vettovaglia = *Essere mancante*, *Averne gran penuria.*] *G. V. 9. 244. 1.* Per tal modo l' aveano distretta di vettovaglia, che s' arrenderono.

3 — Comprendere, Contenere. *Lat.* continere, circumplecti. *Gr.* κατέχειν, περιπλέκεσθαι. *Com. Inf. 4.* E dice suo regno, cioè quanto ella distrigne.

4 — *Per metaf.* [Aggravare, Opprimere, Ridurre alle strette.] *Lat.* premere. *Gr.* πιέζειν. *Liv. M.* Tuttavia della grande paura, che comunalmente le distrignea, non osavano motto sonare. *Legg. Inv. Cr. S. B.* Quando sarae ita caendo la croce di Cristo, manifestala, anzichè sia tormentato o distretto.

5 — * *Dicesi che* Un ufizio distrigne uno in un luogo, *per dire che L' uffizio l' obbliga alla residenza in quel luogo. Buon. Fier. 5. 4. 6.* Che non indarno occuperete il tempo Di tutto il tempo che qui mi distrigne. *E Salvin. Annot. ivi. Che qui mi distrigne*, cioè mi obbliga alla residenza nella mia podesteria. La parola *distrignere* l' usano passim i poeti provenzali. *Amore mi distrigne*, *me destreinh* e simili: e i nostri gli hanno bene spesso in antico imitati. (A) (N)

Distrignimento, Di-stri-gni-mén-to. [*Sm. comp.*] *Il distrignere. Strettezza.* —, Distringimento, *sin. Lat.* severitas, rigor, angustia. *Gr.* σκληρότης, στενοχωρία. *Coll. SS. Pad.* Non la prodezza della vita, nè alcuno distrignimento lodevole è da seguitare. *Rim. ant. P. N.* Chi di amar mi conviene, Tienmi in distrignimento.

Distringere, Di-strin-ge-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Distrignere. *V.* » *Salvin. Buon. Fier. 521.* E veramente distringere è strignere fortemente di qua e di là con varie ritorte, in maniera che uno non possa scappare. *Varch. Lez. 482.* Distringo, cioè legare strettamente. (N)

2 — *Fig.* Ritenere, Raffrenare. *Gr. S. Gir. 37.* Chi vuole vita, e vedere lo buon die, distringa la sua lingua da' mali. (V) *Liv. l. 2. c. 16.* Essendo egli accerchiato dalla moltitudine divenuta ardita, che alcuno non la distringeva, ello comandò ec. (N)

Distringimento, Di-strin-gi-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Distrignimento.

V. Gr. S. Gir. 2. E santo Gregorio disse delli felloni che non temono lo distringimento della dirittura del nostro Signore. (*Alcuni altri testi dicono* distruggimento.)

Distritto, Di-strit-to. *Add. m. V. L. Arguto*, *Sugoso*, *Stringato*, *Calzante. Poliz. Rim. e Pros. 1814. T. 2. f. 129.* Nessuna cosa gentile, florida, leggiadra, ornata; nessuna acuta, distritta, ingegnosa, sottile; nessuna ampla e copiosa ec. si puote immaginare, della quale non pure in quegli due primi Dante e Petrarca, ma in questi altri ... i chiarissimi esempli non risplendano. (Pc)

Distrittuale, * Di-strit-tu-à-le. *Add. e sost. com. V. A. V. e di* Distrettuale. *G. V. 8. 39.* Più di settantamila distrittuali d' arme avea in contado. *E 100.* Accettògli per cittadini e distrittuali. (Pr)

Distrofia. * (Bot.) Dis-tro-fi-a. *Sf. G. V. Lat.* dystrophia. (Da *dys* male, e *trophe* nutrimento.) *Malattia delle piante proveniente da mancanza o scarsezza di nutrimento.* (Aq)

Distrofo. * (Lett.) Dis-tro-fo. *Sm. V. G. Lat.* dystrophum. (Da *dis* due, e *strophe* strofa.) *Componimento in due strofe; ovvero ode che ha due versi per ogni strofa.* (Aq) (Van)

Distruggere, Di-strùg-ge-re. [*Att. anom. comp. Lo stesso che*] Struggere. *Disfare*, *Ridurre al niente*, *Consumare.* [—, Destruere, Destruggere, Dissolare, *sin. V.* Abbattere e Annullare.] *Lat.* destruere, diruere, evertere. *Gr.* κωμάζεσθαι, ἀναιρεῖν, ἐκπίπτειν. *G. V. 1. 12. 1.* Al cui tempo fu distrutta Troja la prima volta. *E 9. 216. 1.* E racquistarono il castello, e i traditori distrussero. *Pass. 244.* La torre di Babello fu distrutta, le lingue confuse, e i linguaggi divisi.

2 — [*E fig. dicesi di molte cose.*] *Dant. Purg. 11. 112.* Ond' era sire, quando fu distrutta La rabbia fiorentina. *E 16. 70.* Se così fosse, in voi fora distrutto Libero arbitrio. *Petr. son. 43.* Se col cieco desir, che 'l cuor distrugge, Contando l' ore non m' ingann' io stesso. *E cap. 2.* Ivi il vano amator, che, la sua propia Bellezza disiando, fu distrutto, Povero sol per troppo averne copia.

3 — *E col* Da. *Vit. S. Franc. 235.* Egli volea servire a Dio in crociare sè con ogni penitenzia, e distruggere da sè ogni vizio. (V)

4 — *E col* Di. Distruggere alcuna persona o cosa di terra = *Levarla dal mondo. Vit. S. M. Madd. 46.* Come potessono messer Gesù e la dottrina sua distruggere di terra. (V)

5 — [Stemperare, Liquefare.] *M. Aldobr. P. N. 92.* Della colla non se ne faccia polvere, ma si distrugga con acqua.

6 — Privare, Deporre. *Lat.* privare. *Pecor. g. 18. nov. 1.* Alberto si fuggì d' Italia, e papa Giovanni fu distrutto del papato.

7 — *E n. pass.* Liquefarsi, [Consumarsi, Disfarsi.] *Lat.* tabescere, liquescere. *Gr* τήκεσθαι. *Dant. rim. 17.* Il cuor di pianger tutto si distrugge, E l'anima ne duol sì che ne stride.

8 — * *E dicesi anche d' altre cose tanto al proprio che al fig. Salvin. Disc.* Stimando d' abbassar sua persona se alle frivole cose, che per loro medesime si distruggevano, ec. si fosse ingegnato di contraddire. (A)

Distruggimento, Di-strug-gi-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Distruzione.] *V. G. V. 8. 3. 5.* Scampò la nostra città di Firenze da tanta furia, distruggimento e rovina. *Tav. Dicer. G. S.* Si sono nate e cresciute mortali gramigne di resia, in grave distruggimento della vigna d' Iddio. *E appresso*: Ma ora vedemo noi apertamente, che tu vuogli mettere a morte e a distruggimento tutto 'l comune. *Dittam. 1. 28.* Poi dopo questo gran distruggimento, Che ancora piange alcun dolente e lasso ec., Per li Franceschi mi fue morto Crasso. *E 2. 18.* E vargo dell' altrui distruggimento.

Distruggitivo, Di-strug-gi-ti-vo. *Add. m. Atto a distruggere.* —, Distruttivo, *sin. Lat.* destruendi vim habens. *Gr.* ἀναιρετικός. *Car. lett. 1. 154.* Lo derivate dalla superbia e dalla disamorevolezza, che sono vizii distruggitivi dell' amicizia. » *Segner. Incred. 2. 22. 12.* Si contentarono di aderire al Talmudde, distruggitivo di quanto intorno a Dio rivelarono le scritture. (N)

Distruggitore, Di-strug-gi-tó-re. [*Verb. m. di* Distruggere. *Lo stesso che* Struggitore. *V.*] *Che distrugge.* —, Distruttore, Destruttore, *sin. Tes. Brun. 7. 49.* Distruggitore è quegli che giuoca a' dadi, e spende in vivande, e dà a'giuocolari. E 'l distruggitore dispende ciò ch' egli hae, che non ne rimane memoria. *Dant. Inf. 22. 51.* Che m' avea generato d'un ribaldo, Distruggitor di sè e di sue cose. *M. V. 9. 1.* Sozzamente maculato delle orribili persecuzioni de' micidiali predatori e guastatori e distruggitori.

Distruggitrice, Di-strug-gi-tri-ce. [*Verb. f. di* Distruggere. *Lo stesso che* Struggitrice, *sin.* —, Destruttrice, Distruttrice, *sin.*] *Lat.* quae destruit. *Gr.* ἀναιροῦσα. *Fr. Giord. Pred. R.* Mirano l' età invecchiata, qual distruggitrice d' ogni contentezza. *Dant. Vit. Nuov. 14* Quella gentilissima, la quale fu distruggitrice di tutti li vizii, e reina delle virtù.

Distruttissimo, Di-strut-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Distrutto. *Lat.* maxime desolatus, perquam desertus. *Guicc. Stor. 9. 406.* Senza speranza che mai più possa risurgere questo distruttissimo paese.

Distruttivamente, Di-strut-ti-va-mén-te. *Avv. Con distruzione, In modo distruttivo. Toscanell. Arm. Berg.* (Min)

Distruttivo, Di-strut-ti-vo. *Add. m. Atto a distruggere.* [*Sinc. di* Distruggitivo. *V.*] *Lat.* destruendi vi praeditus. *Gr.* ἀναιρετικός. *Com. Inf. 13.* Egli non verrebbe a quell' atto, ch' è distruttivo del suo essere.

Distrutto, Di-strùt-to. *Sm. di cui pure la Crusca alla voce* Strutto *non ha esempio, e malamente la spiega per Lardo, Grasso naturale, ma è Grasso cotto e colato. Caper. Vit. Mec. Amati.* (B)

Distrutto. *Add. m. da* Distruggere. —, Destrutto, *sin. Lat.* destructus, perditus. *Gr.* λυμανθείς, ὀλλύμενος. *Dant. Inf. 9. 79.* Vid' io più di mille l' anime distrutte Fuggire. *But.* Distrutte, cioè dannate. *Dant. Par. 2. 72.* E quei, fuor ch' uno, Seguiterieno, a tua ragion, distrutti. *Segn. Stor. 11. 281.* Sono stati ammazzati in guerra diligentemila persone, più di cento, tra città e castella di notabil fama, sono ite a sacco, rovinate e distrutte. » *Sper. Dial. disc. 76.* Anzi l' elemento distrutto si muta, e prende forma del destruente. (N)

2 — * *E con locuzione varia. G. V. 10. 39.* Corsono la terra e rubarla tutta (*rubaronla*), onde la piccola città d' Imola quasi rimase distrutta di buona gente. (Pr)

2 — Liquefatto. *Lat.* solutus. *Gr.* τηκτός. *Lib. cur. malatt.* Recipe libbra mezza di sugna d'oca, bene distrutta in olio nardino. » *Pallad. Febbr. 3. 31.* Se l' arbore è inferma, gittisi alle radici morchia e acqua... con pece liquida e distrutta. (Pr)

Distruttore, Di-strut-tó-re. [*Verb. m. di* Distruggere, *sinc. di*] Distruggitore. *V. Lat.* eversor, destructor. *Gr.* ἀνατροπεύς, καθαιρέτης. *Sen. Declam.* Tu, come distruttor della repubblica, debbi morire. *S. Agost. C. D.* Questo ordinarono poi li distruttori di Roma. *But.* Che poi che fosse sciolto dalle catene, dovea esser distruttor di molte città. *Franc. Sacch. rim.* E distruttor di chi mal si conface.

Distruttrice, * Di-strut-tri-ce. *Verb. f. di* Distruggere, *sinc. di* Distruggitrice. *V. di reg. V. e di'* Distruggitrice. (O)

Distruzione, Di-stru-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Il distruggere, Rovina, Disfacimento.* —, Destruzione, Distruggimento, Struzione, *sin. Lat.* eversio, destructio, ruina. *Gr.* ἀνατροπή, καθαίρεσις. *Segn. Stor. 11. 282.* Seguiterò, fatto questo proemio ripieno di querele giustissime, a dire quello che seguì dopo la presa e distruzione di Dura. » *Din. Comp. 1. 22.* Il quale colpo fu la distruzione della nostra città, perchè crebbe molto odio tra i cittadini. (N)

2 — [*Fig. Dicesi di molte cose per esprimerne l' annientamento.*] *Tes. Br. 1. 17.* Per ristringere lo male che faceano contra la reverenza di Dio, in distruzione dell' umanitade. *Segn. Stor. 9. 239.* Facevano chiara testimonianza d' esser nati, e d' esser posti in imperio per rovina de' popoli, e per distruzione del nome cristiano.

Disturare, Di-stu-rà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Turare. *Lo stesso che*] Sturare. *V. Lat.* reserare, recludere. *Gr.* ἀνακλείειν. *M. Aldobr. P. N. 131.* Mochi ec. di loro natura aprono e disturano le vie del polmone. *E 132.* Fichi ec. disturano e aprono le vie del fegato.

Disturbamento, Di-stur-ba-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Sturbamento e Disturbo. *V.*] *Filoc. 7. 322.* Pregandolo, se esser poteva senza disturbamento del suo avviso, che avanti a tutte l' altre cose dovesse-ro visitar Roma. *Liv. Dec. 1.* Che la invidia della signoria non gli facesse contrario e disturbamento. *Lasc. Gelos. 1. 2.* Donde nacque il disturbamento loro.

Disturbanza, Di-stur-bàn-za. [*Sf. comp. Lo stesso che* Sturbanza. *V. A. V. e di'* Disturbo,] Disturbamento. *Liv. M.* E disturbanza, non eh' altro, entrò nel suo albergo. *Rim. ant. P. N.* Che per confortamento Allo mio partimento Non fosse disturbanza.

Disturbare, Di-stur-bà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Sturbare. *V.* [*V. Turbare.*] *Lat.* perturbare, impedire. *Gr.* ταράττειν, θορυβεῖν. *Fir. As. 120.* E disturbando gli altrui matrimonii, commette senza tema e senza danno scelleratezze.

2 — [Interrompere, Frastornare, Impedire.] *Fiamm. 6. 19.* Priegovi ec. che voi ogni accidente possibile a disturbare la proposta tornata del mio Panfilo togliate via.

Disturbatissimo, Di-stur-ba-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Disturbato. *Lat.* vehementer perturbatus. *Gr.* σφόδρα τεταραγμένος. *Filoc. 7, 489.* Come l'altre cose ascoltò, divenne disturbatissimo.

Disturbato, Di-stur-bà-to. *Add. m. da* Disturbare. [*Lo stesso che* Sturbato. *V.*] *Lat.* perturbatus. *Gr.* τεταραγμένος.

Disturbatore, Di-stur-ba-tó-re. [*Verb. m. di* Disturbare. *Lo stesso che*] Sturbatore. *V. Lat.* perturbator. *Gr.* ταρακτής. *Segner. Crist. instr. 1. 29. 22.* Debba esser condannato come un disturbatore di quella pace che godono nelle tombe.

Disturbatrice, Di-stur-ba-tri-ce. *Verb. f. di* Disturbare. *Che disturba. Lo stesso che* Sturbatrice. *V. Uden. Nis. 3. 15., Mascard. pros. 2. 115., Battagl. ann. 1607. 15. Berg.* (Min)

Disturbio. (Bot.) Di-stùr-bi-o. *Sm. Pianta detta ancora* Dente cavallino, *e dal Crescenzi* Cassilagine. *V.* Giusquiamo. (A)

Disturbo, Di-stùr-bo. [*Sm. Impedimento, Molestia, Noja, Imbarazzo*; *detto anche* Disturbamento, Disturbazione, Disturbanza, Sturbamento. *Lo stesso che*] Sturbo. *V.* —, Distorbo, *sin. Lat.* perturbatio, turba. *Gr.* ταραχή. *Lib. Astrol.* Nondimeno per avventura verrae alcuno disturbo, che non lo lascerae uscire in frutto. *Buon. Fier. 4. 4. 12.* Bene ascoltato abbiam d' alcun disturbo Per la fiera accaduto. *Red. lett. 1. 338.* Acciocchè ella possa attendere con vigore e senza verun disturbo al lavoro.

Di su. *Avv.* [*che mostra superiorità di luogo e gli corrisponde talora* Di giù, *che ne mostra inferiorità, segnando o stato o moto, così a luogo come da luogo.*] —, Di suso, Di sopra, Di sovra, *sin. Lat.* super, superne. *Gr.* ἄνω, ἄνωθεν. *Dant. Inf. 5. 43.* Di qua, di là, di su, di giù gli mena. *E Par. 23. 83.* Vid' io così più turbe di splendori Fulgurati di su da raggi ardenti, Senza veder principio di fulgore. » *Nov. ant. 62.* Valletti vengono e vanno di giù e di su, chi porta freni chi selle ec. (Cin) *Dant. Par. 9. 108.* Perchè 'l mondo di su quel di giù torna. (N)

2 — [*Mostra anche Anteriorità di tempo.*] *G. V. 6. 79. 3.* Renderono savio consiglio, che per lo migliore l'oste non procedesse al presente, per le ragioni di su dette. *E 12. 3. 6.* Riducendosi il detto ordinato parlamento in sulla piazza de' Priori, per confermare i patti di su detti.

3 — *Prep.* [*che si pone comunemente col quarto caso.*] *G. V. 6. 58. 1.* Partitasi la ben avventurosa oste de' Fiorentini di su 'l contado di Siena. *Bocc. nov. 30. 11.* Anzi che di su il letticello si movessero, vel rimisero. *Dant. Par. 25. 114.* E questi fue Di su la croce al grande ufficio eletto.

4 — [*E col 6.° ancora, e col 2.° benchè di rado.*] *Petr. canz. 21. 4.* Così di su dalla gonfiata vela Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita.

5 — * *Col v.* Andare: Andare di su. *V.* Andare ec. (N)

6 — *Ed in forza di sm. Dant. Inf. 19. 46.* O qual che se', che 'l di su fien' di sotto, Anima trista.

7 — * *Si disse parimente* D' in su, o Di in su, *che è cosa speziale in tale aggiunto, per virtù della particella* Su *che segue l'* In, *e se ne forma* In su, *preposizione usitatissima. V.* D' insul. (Cin)

Disubbidente, Dis-ub-bi-dèn-te. [*Part. di* Disubbidire. *Lo stesso che*] Disubbidiente. *V. Bocc. nov. 60. 7.* Egli è tardo ec., negligente, disubbidente e maldicente. *Maestruzz. 2. 35.* La prima è contumacia, quando alcuno sarà citato, ovvero ammonito dal giudice tre volte, ovvero una volta per tre, ed egli sia contumace, ovvero disubbidente.

Disubbidiente, Dis-ub-bi-diè-n-te. [*Part. di* Disubbidire.] *Che non ubbidisce.* —, Disubbidente, Disubbediente, Disobbediente, *sin. Lat.* contumax. *Gr.* ἀπειθής, δυσπειθής. *G. V. 9. 342. 2.* Dandogli grande autoritade di procedere spiritualmente a chi fosse disubbidiente alla Chiesa. » *Feo Belc. rim.* Tanto amor porto all' umana natura, Che all' immagine mia la volli fare: Fummi disubbidiente e aspra e dura, Ed acquistò la morte per peccare. (V)

Disubbidientemente, Dis-ub-bi-dien-te-mén-te. *Avv. Con disubbidienza. Lat.* [contumaciter.] *Gr.* δυσπειθῶς. *S. Agost. C. D.* Ma se per sua libera volontà, superbamente e disubbidientemente usandola, offendesse il suo Signore Dio.

Disubbidienza, Dis-ub-bi-diè-n-za. [*Sf. Colpa di chi contravviene agli ordini di colui al quale egli dee prestare obbedienza; e dicesi egualmente del vizio, e dell' azione di chi disubbidisce.*] —, Disubbidienzia, Disobbedienza, *sin. Lat.* contumacia. *Gr.* ἀπείθεια. *But.* Giace poi cent' anni, per pena della disubbidienza della giustizia. *Dav. Scism. 90.* L' altro giorno supplicarono alla Reina e al Re, che per loro intercedessero a ottener perdonanza da lui della loro disubbidienza alla Sedia apostolica.

2 — * (Icon.) *Donna di superbo contegno, ornata il capo con piume di pavone, che tiene alzata la mano diritta, e calpesta un morso ovvero un giogo.* (Mit)

Disubbidienzia, Dis-ub-bi-diè-n-zi-a. [*Sf. V. A. V. e di'*] Disubbidienza. *Lab. 163.* La cui gola, e la cui disubbidienzia, e le cui persuasioni furono di tutte le nostre miserie cagione e origine. *Maestruzz. 2. 2.* Molti, anche tutti si riducono a' dieci comandamenti d' Iddio, come s' è l' idolatria ec., disubbidienzia, insipienzia. *E 2. 5. 1.* Della vanagloria, secondo questo dottore, nascono sette figliuole: la disubbidienzia, ec.

Disubbidire, Dis-ub-bi-di-re. [*N. ass. comp.*; *contrario di* Ubbidire. *Contravvenire a' comandi, alla legge,*] *Trasgredire, Non ubbidire.* —, Disobbedire, *sin. Lat.* imperium detrectare, renuere, non obtemperare. *Gr.* ἀπειθεῖν. *Dant. Par. 7. 100.* Obbediendo poi Quanto disubbidendo, intese ir suso. *Pass. 6.* Tutti siamo malfattori e pecchiamo disubbidendo alla legge di Dio; che non è altro peccare, come dice santo Ambruogio, che trapassare la legge di Dio, e disubbidire a' suoi comandamenti.

2 — *Uscite antiche:* Disubbiditte *per* Disubbidì. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 392.* Perchè il primo uomo disubbiditte al suo Signore, incontinente trovò ribellione. (V)

3 — *E* Disubbidiendo *per* Disubbidendo. *Pass. 25.* Peccando e disubbidiendo a Dio. (V)

2 — [*Ed in sign. att. col 4. caso.*] *Bocc. nov. 23. 22.* Per questa volta io non vi voglio turbare, nè disubbidire. » *Dial. S. Greg. 2. 27.* Addiveniva questo perchè egli aveva disubbidito Benedetto. (V)

Disubbidire diff. da *Trasgredire* e da *Contravvenire.* Il *Disubbidire* si riferisce alle persone, alle quali si dee obbedienza. Il *Trasgredire* si riferisce alle cose che si debbono osservare. Così diciamo *Disubbidire* a Dio, ai genitori, ai superiori ec. *Trasgredire* la legge, i precetti, i comandamenti ec. *Contravvenire*, nel proprio è fare una cosa contraria a ciò ch' è convenuto od ordinato. Si *contravviene* quando non si osservano gli ordini prescritti, o le convenzioni promesse. Così diciamo *Contravvenire* ad una sentenza, ad un decreto, ad un impegno, ad una obbligazione ec. Dal che si vede, che la Contravvenzione riguarda specialmente l' ordine positivo, la disciplina, la polizia, l'amministrazione ec.

Disubbidiente, Dis-u-be-diè-n-te. *Part. di* Disubbidire. *Lo stesso che* Disubbidiente. *V. Bemb. Prs. 1. 64.* Sete senza fallo disubbidiente. (V)

Di subito. *Posto avverb. Lo stesso che* Subito, Tostamente, In un tratto. —, Di vaccio, *sin.* [*V.* Subito.] *Lat.* statim, confestim, subito, extemplo. *Gr.* ἐξαίφνης, εὐθύς. *Bocc. nov. 5. 4.* Di subito ferventemente la cominciò ad amare. *Nov. ant. 59. 1.* Molte volte adiviene che l' uomo ne muore di subito. *Petr. son. 52.* M' agghiaccio dentro, in guisa d' uom ch' ascolta Novella che di subito l' accuora. *Pass. 62.* E così partendosi con tutta sua compagnia, anzichè molto fossono dilungati, s' aprì di subito la terra, ed inghiottì l' albergo e l' albergatore. *E 340.* Cosme sarebbe ec. considerare figure che si facessono di piombo strutto bogliente, gittato di subito nell' acqua fredda. *Albert. 28.* L' amico non è da lodare di subito, nè di soperchio. (*Qui*: senza riflessione *o simile.*) *Stor. Eur. 109. 5.* Il che udendo il re Gormo, sopraffatto da duolo estremo, strinse le pugna, e morì di subito. » *Dant. Par. 1.* E di subito parve giorno a giorno Essere aggiunto, come Quei che puote Avesse il ciel d' un altro Sole adorno. (Min)

Disubrigare, Dis-u-bri-gà-re. *Att. comp. V. A. V. e di'* Disobbligare. *Bemb. Asol.* (A)

Disudire, Dis-u-di-re. [*N. ass. comp.*; *contrario di* Udire. *Non udire,*] *Fare, o Far conto di non aver udito. Tesoretl. Br. 25.* Che tal lo mal dir t' ode, Che poi non lo disode *Varch. Suoc. 5. 1.* Dubito non abbiamo a ire in voce di tutto Firenze per certe lingue tabane che ci sono: e chi ode, poi non disode.

Disuggellare, Di-sug-gel-là-re. [*Att. e n. pass. comp.*; *contrario di* Suggellare. *Lo stesso che* Disigillare,] Dissuggellare. *V.*

Disuggellato, Di-sug-gel-là-to. *Add. m. da* Disuggellare; *contrario di* Suggellato. *Lo stesso che* Dissuggellato, [Disigillato. *V.*] *Lat.* resignatus. *Gr.* ἀνασφραγισθείς. *Ambr. Bern. 1. 2.* E sia la soprascritta a cambio, Ma sia disuggellata, acciò che leggerla Possa.

Disugguaglianza, Dis-ug-gua-glià-n-za. [*Sf. Lo stesso che*] Disuguaglian-

za. *V. Mor. S. Greg.* Niente può essere spartito da alcuna disuguaglianza di potestade.

Disugnere, Dis-ù-gne-re. *Att. anom. comp.*; *contrario di* Ugnere. *Rinettare i coltelli, i rasoi, e simili, dall' unto dello smeriglio, o da altro untume.* (A)

Disuguaglianza, Dis-u-gua-gliàn-za. [*Sf. comp.*; *contrario di* Uguaglianza,] *astr. di* Disuguale. [*Difetto d' uguaglianza.* —, Disagguaglianza, Disagnaglianza, Disaggnaglio, Diseguaglianza, Disegualità, Disguaglianza, Disguaglio, Disugguaglianza, Disuguaglio, Disugualità, Inequalità, Inegualità, Ineguaglianza, Inugualità, Sguaglianza, Sguaglio, *sin.*] *Lat.* inaequalitas. *Gr.* ἀνισότης. *Sagg. nat. esp.* 7. Ed in maggior lunghezza di collo più facilmente si trovano delle disuguaglianze. *E* 22. Che le minime disuguaglianze di tali vibrazioni dopo un gran numero arrivano a farsi sensibili.

Disuguagliare, * Dis-u-gua-glià-re. *N. ass. e pass. Essere disuguale. V. di reg.* —, Disaggguagliare, Disguagliare, *sin.* (O)

Disuguagliato, * Dis-u-gua-glià-to. *Add. m. da* Disuguagliare. *V. di reg.* —, Disguagliato, *sin.* (O)

Disuguaglio, Dis-u-guà-glio. *Sm. V. A. V. e di'* Disuguaglianza. *Cavalc. Frutt. ling.* 107. Grande differenza e disuguaglio è fra servire a Dio e servire al peccato. *Vit. SS. Pad.* 2. 586. E tanto vide, che era lo disuguaglio. (V)

Disuguale, Dis-u-guà-le. *Add.* [*com. comp.*; *contrario di* Uguale. *Che non è eguale, Che non è del medesimo essere col comparato in quello che si compara.* —, Diseguale, Disiguale, Disguale, Ineguale, Inequale, Inuguale, *sin.*] *Lat.* inaequalis, dispar. *Gr.* ἄνισος, ἀνώμαλος. *Coll. SS. Pad.* Mentre che ancora signoreggia la disuguale diversità.

2 — [Aspro, Scabroso, Non appianato, Di superficie qua e là rilevata.] *Cr.* 7. 2. 2. Acciocchè le lor pedate non rendano il suo terreno in molti luoghi disuguale.

Disugualissimo, Dis-u-gua-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disuguale. —, Disegualissimo, Inegualissimo, *sin. Magal. Lett. fam.* 1.24. *Berg.* (Min)

Disugualità, Dis-u-gua-li-tà. [*Sf. comp. Lo stesso che*] Disuguaglianza. *V.* —, Disugualitade, Disugualitate, *sin. Tac. Dav. Ann.* 3. 65. Venutane la disugualità, e in luogo della modestia e vergogna l' ambizione e la forza, le signorie montaron su, e molti popoli le hanno patite eterne.

Disugualmente, Dis-u-gual-mén-te. *Avv.* [*comp.*; *contrario di* Ugualmente.] —, Disegualmente, Disigualmente, Inegualmente, *sin. Lat.* inaequaliter. *Gr.* ἀνίσως. *Salvin. disc.* 2. 313. Le cose ugualmente grandi, e pesanti disugualmente, mostrano che la più leggieri ha in sè più di voto che non ha l' altra, e manco di corpo.

Disumanare, Dis-u-ma-nà-re. [*Att. comp.*] *Spogliare di umanità,* [*Render inumano.*] *Lat.* efferare, inhumanum reddere. *Gr.* θηριοῦν, ἀπάνθρωπον ποιεῖν. *Salvin. disc.* 3. 36. L' amore di sè medesimo cc., e il malnato interesse che ci dissenna e ci disumana, sono i due tiranni insolenti, ec.

2 — * Spogliare, Privare della forma e facoltà di uomo. *Fag. Rim.* Fia meglio a te disumanargli in cuna, Che si faccian da lor bestie crescendo. (A)

3 — *N. pass.* Lasciar l' umanità, [*ed anche* Deporre la forma e la figura di uomo.] *Lat.* efferari. *Gr.* θηριοῦσθαι. *But. Par.* 1. 2. Gli uomini scellerati, che son rifiutati da Dio, si disumanano, e diventano bestie. *Guar. Past. fid.* 1. 1. Guarda Che nel disumanarti Non diventi una fiera, anzichè un Dio.

Disumanato, Dis-u-ma-nà-to. *Add. m. da* Disumanare [*nel sign. del §.* 1.] *Lat.* efferatus, ferus. *Gr.* θηριώδης. *Fr. Giord. Pred.* Sono uomini disumanati, senza caritade, con anima di fiera bestia.

2 — * *E con altra accompagnatura. Magal. Lett.* Non potersi arrecar a credere S. Gregorio così disumanato verso il proprio decoro e la propria riputazione. (A)

2 — * *Nel sign. del §.* 2. *Salvin. Disc.* Esempio non favoloso, ed orrido spettacolo di persona per gastigo dell' Altissimo Iddio disumanata e ridotta a pascere fieno. (A)

Disumano, Dis-u-mà-no. *Add.* [*m. comp.*; *contrario di* Umano. *Che non ha sensi d' umanità.*] —, Inumano, *sin. Lat.* inhumanus. *Gr.* ἀπάνθρωπος, δυσάνθρωπος. *Com. Par.* 17. Abbandonerae ec. tutte sue facultadi, le quali nullo è si disumano, che almeno per lo necessario uso non l' ami.

2 — * Incivile, Salvatico. *Amm. Ant.* 14. 3. 7. Nettezza è da curare, non odiosa, nè con molta sollecitudine cercata, ma solamente che si diparta da villana e disumana negligenzia. (Pr)

Disumazione, * Dis-u-ma-zió-ne. *Sf. comp.*; *contrario di* Umazione. *V. e di'* Disotterramento. *De Luc. Berg.* (O)

Disunare, Dis-u-nà-re. [*N. pass. Disunirsi,*] *Separarsi,* [*Non rimaner uno*; [*e propriamente fu detto da Dante parlando della seconda persona della Santissima Trinità per significare, che non si diparte dall' unità della sustanza del padre.*] *Dant. Par.* 13. 56. Che quella viva luce che si mea Dal suo lucente, che non si disuna Da Lui, ec. *But.* Che non si disuna da Lui, cioè che non si diparte dall' unità della sustanzia del Padre.

Disunibile, Dis-u-ni-bi-le. *Add. com. Separabile. Lat.* separabilis. *Gr.* χωριστός. *Gal. Dial. mot. loc.* 489. Per ora non voglio entrare in questa contesa, se il vacuo senza altro ritegno sia per sè solo bastante a tenere unite le parti disunibili de' corpi consistenti.

Disunione, Dis-u-ni-ó-ne. [*Sf. comp.*; *contrario di* Unione. *Propriamente vale Disgiugnimento, Scongiugnimento; ma il metaforico è rimaso nell' uso per Dissensione,*] *Discordia. Lat.* discordia. *Gr.* διχοστασία. *Segr. Fior. disc.* 2. 25. Era tanta disunione nella repubblica romana tra la plebe e la nobiltà, che i Vejenti insieme cogli Etrusci, mediante tale disunione, pensarono potere estinguere il nome romano.

Disunire, Dis-u-ni-re. [*Att. comp.*;] *contrario di* Unire, [*tanto al proprio che al fig.*] *Disgiugnere, Separare. Lat.* disjungere, separare. *Gr.* χωρίζειν. *Guar. Past. fid.* 5. 3. Perchè, crudo destino, Ne disunisci tu, se Amor ne stringe.

2 — * Disunire la vista = *Disgregarla. Borgh. Rip.* Il bianco della neve e del gesso purgato disuniscon la vista. (A)

3 — *N. pass.* [*Separarsi, Staccarsi.*] *Varch. lez.* 422. Si dissolverebbe e disunirebbe ec. tutta questa macchina mondana.

Disunità, Dis-u-ni-tà. *Sf. comp. Partimento dall' unità. Piccolom. Poet. Arist.* 418., *Uden. Nis.* 3. 27. *Berg.* (Min)

Disunitamente, Dis-u-ni-ta-mén-te. *Avv. Spartatamente, Separatamente. Lat.* seorsum. *Gr.* χωρίς. *Cr. nella v.* Sparsamente.

Disunito, Dis-u-ni-to. *Add. m. da* Disunire. *Lat.* disjunctus, separatus. *Gr.* διαστατός. *Segr. Fior. disc.* 2. 25. Credettono i Vejenti, assaltando i Romani disuniti, vincerli. » *Guar. Past. Fid.* 5. 3. I' viva almeno in lei Con l' alma dalle membra disunita, Se d' unirmi con lei mi tolse in vita. (Min)

2 — [*E per metaf.*] *Segr. Fior. disc.* 2. 25. Arebbono, quanto più disunita vedevano Roma, tanto più tenuta da loro la guerra discosto. *Borgh. Vesc. Fior.* 470. L' Italia non solo, al suo solito, disunita e stracciata da' suoi, ma da questo Imperadore spesso combattuta.

Disunto, Dis-ùn-to. *Add.* [*m. da* Disunguere]; *contrario di* Unto.

2 — *E metaf.* [*Agg. a* Titolo = *Vano, Senza danaro o rendite.*] *Buon. Fier.* 2. 4. 18. Che 'ncorporei (*titoli*), e che magri, e che disunti, Son quasi senza vite ignudi pali.

Di suo cuore.* *Posto avverb.* = *Di moto proprio. V.* Di cuore, §. 3. (N)

Di superchio. * *Posto avverb. V. A. V. e di'* Di soperchio. *Borgh. Mon.* 130. Furono eglino pur troppo liberi, e talvolta di superchio sinceri. *Fior. S. Franc.* 147. Dice frate Ginepro: queste campanelle (*era un ornamento o fregio d' argento*) ci sono di superchio. (V)

Disuresia. * (Chir.) Dis-u-re-si-a. *Sf. V. G. Lat.* dysuresia, (Da *dys* difficile, e οὖρεω orino.) *Difficoltà d' orinare. Lo stesso che* Disuria. *V.* (A. O.)

Disuria. (Chir.) Dis-ù-ri-a. [*Sf.*] *V. G. L' orinare con difficoltà e con dolore.* [*Ardor di orina, Brucior di orina. Frequente incitamento di orinare con ardore o dolore, e sovente con l' uno e l' altro insieme.* —, Dissuria, Disuresia, *sin. V.* Stranguria e Iscuria.] *Lat.* difficultas urinae, [dysuria.] *Gr.* δυσουρία. (Da *dys* difficilmente, e ureso fut. di ουρεω orino.) *Lib. cur. malatt.* Ma peggio quando sono sorpresi dalla disuria, che è male pericolosissimo. *E appresso*: Suole sopraggiugnere il pericolo portato dalla disuria.

Disurpare, * Di-sur-pà-re. *Att. V. A. V. e di'* Usurpare. *Cavalc. Att. Apost.* 77. Subitamente l' angelo di Dio il percosse, perchè disurpava la gloria di Dio. (V)

Disusanza, Dis-u-sàn-za. [*Sf. comp.*;] *contrario di* Usanza. *Mancamento d' uso.* —, Disuso, *sin. Lat.* desuetudo. *Gr.* ἀπεθισμός. *Tes. Br.* 8. 1. Tullio disse, che l' uomo che ha molto delle cose minori, è più fievole degli altri animali per la disusanza di questa una cosa, che può parlar manifestamente. *Albert.* 29. Ma a poco a poco per disusanza l' abbandona e la distruggi. *E appresso*: Per disusanza si disfà l' amistade. *Sallust. Jug. R.* Ma li nostri per l' asprezza e disusanza del luogo ricevea ed impedia. (*Cioè, per non aver pratica del luogo.*)

Disusare, Dis-u-sà-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Usare.] *Divezzare,* [*Dismetter l' uso,*] *Lasciar d' usare,* [*Far che non s'usi, Togliere dall' uso.*] *Lat.* desuefacere. *Gr.* ἀπεθίζειν. *Dant. Purg.* 10. 1. Poi fummo dentro al soglio della porta, Che 'l mal amor dell' anime disusa. *But.* Lo malo amor, cioè mondano, disusa, cioè disvezza ed isvia. *Tass. Ger.* 18. 67. L' arme, che disusò gran tempo avante, Circonda, e se ne va contro Raimondo.» *Castigl. Cortig. proem.* Perciò non era conveniente ch' io usassi molte di quelle (*parole*) del Boccaccio, le quali a' suoi tempi si usavano, ed or sono disusate dalli medesimi Toscani. (Min)

2 — *E n. pass. Lat.* desuefieri. *Gr.* ἀπεθίζεσθαι. *M. V.* 6. 61. Si disusarono i campi della coltura. *Amm. Ant.* 30. 5. 2. In due modi si disusa l' ira di possedere l' animo.

3 — *E n. ass. Tass. Ger.* 10. 29. Cava grotta s' apria nel duro sasso, Di lunghissimi tempi avanti fatta; Ma disusando, or riturato il passo Era tra i pruni e l' erbe ove s' appiatta. (P)

Disusatamente, Dis-u sa-ta-mén-te. *Avv. Con modo disusato, Contr' all' uso. Lat.* insolite. *Gr.* ἀσυνήθως. *S. Ag. C. D.* Le cose che sono intervenute disusatamente al tempo loro. *Fior. S. Franc.* 4. Onde vieni tu, figliuolo; che non pare che tu ci fussi mai più, si hai picchiato disusatamente.

Disusatissimamente, Dis-u-sa-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Disusatamente. *Lat.* praeter morem. *Gr.* ἀσυνήθως. *Fr. Giord. Pred. R.* Perchè cotale avvenimento disusatissimamente suole avvenire.

Disusato, Dis-u-sà-to. *Add. m. da* Disusare. *Non usato*, [*Non più usato, Uscito d' uso.*] *Lat.* desuetus. *Gr.* ἀσυνήθης. *Bocc. nov.* 7. 2. D' una subita e disusata avarizia in lui apparita morse con una leggiadra novella. *E Vit. Dant.* 237. Il tuo unico poeta con crudeltà disusata mettesti in fuga. *Petr. son.* 40. Perchè fa' in lei con disusata foggia Men, per molto voler, le voglie intense? *But.* Le cose disusate son quelle che turban la fantasia. *Amm. Ant.* 11. 4. 3. Perocchè ciò che disusato è, eziandio nella turba notabile è. *Buon. Fier.* 2. 4. 30. Intromessi nella terra Furon per fogna disusata.

2 — *E variamente. Fav. Esop.* 190. Siccome uomo disusato di battaglia. (V)

2 — Insolito, [Straordinario.] *Salust. Iug. R.* E da paura disusata fu impedita la lor fuga.

3 — Non avvezzo [a checchessia.] *Fav. Esop.* 22. Fece cadere nel lago un corrente con un subito e spaventevol busso, per lo quale le disusate ranocchie forte impaurirono. » *Vegez.* 105. Che si conviene fare se alcuno hae oste di disusate genti da battaglia. (Pr)

4 — *Agg. di* Grandezza, *vale Smisurata; ma è modo antico. Petr. Uom. ill.* 225. Fu trovato a Roma un corpo di gigante di disusata grandezza. (V) (N)

Disuso, Dis-ù-so, [*Sm. comp.*; *contrario di* Uso. *Lo stesso che*] Disusanza. *V. Tac. Dav. Ann.* 3. 73. Il disuso delle tante leggi antiche, il dispregio, che peggio è, delle tante del divino Agusto, hanno assicurato lo scialacquare.

2 — * *Col v.* Andare: Andare in disuso = *Disusare. V.* Andare ec. (A)

Di suso. *Avv. Lo stesso che* Di su. *V. Lat.* superne. *Dant. Conv. 186.* Ogni ottimo dato e ogni dono perfetto di suso viene.
2 — *E prep. Lat.* super. *G. V. 6.* Onde allora i Fiorentini si partirono di suso il contado di Perugia. (B)
Disutilaccio, Dis-u-ti-làc-cio. [*Add. m.*] *peggiorativo di* Disutile; [*e dicesi delle persone.*]
2 — Disadatto e Cui non s' avvegna a far nulla. *Lat.* ineptus, insipidus. *Gr.* ἄχρηστος, ἀνάρμοστος. *Fir. As. 209.* Struggendosi di baciarle il disutilaccio, egli le imbava tutte e mordele con quella inetta boccaccia.
Disutile, Dis-ù-ti-le. *Add.* [*com. comp.*; *contrario di* Utile.] *Senza utilità, Inutile, Senza pro*; [*e detto delle persone, vale Disadatto,*] *Inetto.* —, Disutole, *sin. Lat.* inutilis. *Gr.* ἄχρηστος. *G. V. 1. 19. 6.* Il detto Ilderico re, siccome uomo disutile al reame, fu disposto della signoria. *M. V. 1. 37.* Perdè tempo cinque mesi al disutile assedio. *Maestruzz. 2. 25.* Alcuna volta (*il boto*) è malo o reo, ovvero disutile. *Cavalc. Frutt. ling.* Acciocchè da questa opera niuno si possa scusare, nè dire che sia cosa vile, o penosa, o disutile. *Stor. Eur. 1. 8.* Avendoci presentato a' giorni passati molte volte l'occasione di liberarci dagli Alamanni, poichè non abbiamo saputo pigliarla ec., ci reca ora uno travaglio nuovo, spaventoso per avventura al vulgo disutile, a chi è proprio sempre il temere. *E 3. 52.* Essendo io, come voi stessi tutti vedete, già disutile in tutto all' armi. *Bern. Orl. 3. 1. 43.* E fino ad ora ogni combattitore C' è riuscito disutile e tristo. *Bellinc. son. 134.* Disutil, matto, tristo, unto, poltrone, Uom senza faccia, e spalle da bastone.
2 — Dannoso. *Mor. S. Greg.* Sicchè intendendo la mente tutta sola nell' amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa esser dilacerata. *Red. cons. 1. 251.* L' erbe disutili e malefiche allignano con facilità e si mantengono per le strade solitarie e non praticate.
3 — * *Agg. di* Bocca. *V.* Bocca, §. 7. (A)
Disutilemente, Dis-u-ti-le-mén-te. *Avv.* [*comp.*; *contrario di* Utilmente. *Senza utilità, Senza pro.*] —, Disutilmente, Inutilmente, *sin. Lat.* inutiliter. *Gr.* ἀχρήστως. *Amm. Ant. 11. 6. 20.* Non dovemo dire ogni cosa che dir potremo, acciocchè non disutilemente diciamo quelle che dir dovemo.
Disutilissimo, Dis-u-ti-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Disutile. *Doni, La Zucch. Berg.* (Min)
Disutilità, Dis-u-ti-li-tà. [*Sf. comp.*; *contrario di* Utilità.] *Inutilità*, [*ed anche Svantaggio,*] *Danno.* —, Disutilitade, Disutilitate, *sin. Lat.* inutilitas, jactura, damnum, detrimentum. *Gr.* βλάβη, ζημία, συμφορά. *Albert. 9.* Piacciati l' altrui amistade conservar con utilità dell' amico, e non con disutilitade d' altrui, o sia amico, o sia nemico. *E 10.* Sappie che molte sono le disutilità dello amore, s' ello s' inchina in mala parte.
Disutilmente, Dis-u-til-mén-te. [*Avv. sinc. di* Disutilemente. *V.*] *Filoc. 5. 262.* E quelle non con misura dorando, ma disutilmente gittando, crede piacere e spiacere a' suoi. *Coll. SS. Pad.* E però quando gitteranno indarno disutilmente in arca, non possono sentenziare in che peccassono.
Disutole, Dis-ù-to-le. *Add. com. V. A. V. e dl'* Disutile. *Cr. 12. 2. 2.* E tagliansi loro (*alle viti*) le radici disutoli. *E num. 3.* Si possono gli arbori potare e acconciare, e nettargli da tutti i superflui rami, vecchi e scabbiosi e disutoli.
Di sutto. [*Avv.*] *detto per la rima in vece di* Di sotto. *V. Dant. Inf. 11. 26.* Ma perchè frode è dell'uom proprio male, Più spiace a Dio, e però stan di sutto Gli frodolenti e più dolor gli assale.
Disvalente, Dis-va-lèn-te. [*Part. di* Disvalere.] *Che poco vale, Vile. Lat.* vilis. *Gr.* φαῦλος. *Guitt. lett. 10.* La più vile è ver lei cara, la più laida bella, e la più matta saggia e la più disvalente val gran cosa.
Disvalere, Dis-va-lé-re. [*N. ass. anom. comp.*;] *contrario di* Valere. *Nuocere*, [*Pregiudicare.*] *Lat.* nocere. *Gr.* βλάπτειν. *Franc. Barb. 182. 21.* Che, se ben pensi, dolor già non caccia Da te lo danno o il male, Anzi forte disvale, Che a provveder ben l' uom non si procaccia. *E 247. 17.* Che ciò spesso disvale. *Guitt. lett. 25.* Onde vedemo non vale, ma disvale grandezza a vile nescient' uomo.
2 — Scemar di pregio, Scadere, Peggiorare. *Pallad.* Se 'l campo è pieno di selva, disvale. (A)
Disvalore, Dis-va-ló-re. [*Sm. comp. V. A.*;] *contrario di* Valore. *Lat.* vilitas. *Gr.* φαυλότης. *Guitt. lett. 19.* Laido e nocivo stimo, stagno sembrare argento, e ottone auro, e degno non occultato valore nè disvalore esser di cose, ma apparere aperto e chiaro bene. *E 25.* Ricore veramente è paragone in mostrare disvalor d' uomo e valore.
Disvantaggio, Di-svan-tàg-gio. [*Sm. comp.*; *contrario di* Vantaggio. *Discapito. Lo stesso che* Disavvantaggio *e*] Svantaggio. *V. Lat.* incommodum. *Gr.* βλάβη. » *Car. lett. 2. 19.* (*Ediz. d'Aldo 1575.*) Non però mi deve aver per tanto cupido, o temerario, o leggiero, che l'abbia voluta pigliare (*la lite*) a danno e biasimo mio . . , con tutti quelli disvantaggi ch'ella mi dice. *E 2. 33.* Io me ne voglio chiamare nella lor città, con tanto disvantaggio e danno mio. (Min) *Alam. Gir. 11. 16.* Che meco in arme troppo disvantaggio Avreste, e non si chiama caritate Difendere i nocenti. (B)
2 — * A disvantaggio, *posto avverb.* = *Con disvantaggio. V.* A disvantaggio. (A)
Disvantaggioso, Di-svan-tag-gió-so. *Add. m. comp.*; *contrario di* Vantaggioso. *Lo stesso che* Disavvantaggioso *e* Svantaggioso. *V. Car. En. 12. 361.* Di già disvantaggioso e diseguale Questo duello a' Rutuli sembrava. (B)
Disvariamento, Di-sva-ria-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Svariamento. *V.*] *Il disvariare. Lat.* variatio, diversitas, discrimen. *Gr.* διαφορά. *Lib. Astrol.* Per sapere il disvariamento del dì e delle notti in tutti gli altri orizzonti.
Disvariare, Di-sva-ri-à-re. [*N. ass. comp. Esser diverso. Lo stesso che*] Svariare. *V. Lat.* differre, discrepare. *Gr.* διαφώνειν, διαφέρειν. *Lib. Astrol.* E se disvariassero e non venissero qui, sappi che tutto è errato. *Franc. Sacch. rim. 66.* Dall' A all' O disvaria Marte a morte.
2 — * *N. pass. Fr. Giord. Pred. M. 2. 76.* Se ti accordi in una cosa, in mille ti disvarii da lui. (N)
Disvariato, Di-sva-ri-à-to. *Add. m. da* Disvariare. *Vario, Diverso.* [*Lo stesso che* Svariato. *V.*] *Lib. Amor. 3.* La sua umilità cresce fortissimamente, e mena l' uomo in angosce disvariate. *E 22.* Al servigio delle quali erano generazioni d' uomini disvariate a piede e a cavallo.
Disvario, Dis-và-ri-o. [*Sm. comp. Differenza, Divario. Lo stesso che*] Svario. *V. Lat.* discrimen, diversitas. *Gr.* διαφορά. *Fr. Giord. Pred.* Grande disvario è tra lo servire a Dio e a Mammona.
Disvedere, Dis-ve-dé-re. [*Att. anom. comp.*; *contrario di* Vedere.] *Lasciar di vedere, Mescurare, Mispregiare. Lat.* despicere, negligere. *Gr.* ἀμελεῖν. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 152.* A volere che si conosca il buono, e se ne sappia dar certa e stabil ragione, bisogna non disvedere anche il cattivo.
Disvegliare, Di-sve-glià-re. [*Att. comp. V. e dl'*] Svegliare. *Lat.* e somno excitare. *Gr.* ἐξυπνίζειν. *Dant. Vit. Nuov. 3.* E quando egli era stato alquanto, parcami che disvegliasse questa che dormia. *E appresso*: Che 'l mio debboletto sonno non potè sostenere, anzi si ruppe, e fui disvegliato. *Buon. Fier. 2. 4. 9.* Flusso e reflusso di fatiche e noje Non mi disvegli mai dal mio riposo.
Disvegliato, * Di-sve-glià-to. *Add. m. da* Disvegliare. *V. Lo stesso che* Svegliato. *V.* (O)
Disvegliere, Di-svè-glie-re. [*Att. anom. e n. pass. comp. Lo stesso che* Divegliere, Disvellere, Divellere, Svellere, Svegliere, Sverre, Diverre,] Disverre. *Lat.* evellere. *Gr.* ἀποτίλλειν. *Dant. Inf. 13. 95.* Quando si parte l'anima feroce Dal corpo, ond'ella stessa s' è disvelta, Minos la manda alla settima foce. *Mor. S. Greg. 8. 2.* Se il buon lavoratore prima non disveglie le spine del campo, certamente la terra non potrà render frutto del seme che riceve. *Buon. Fier. 2. 1. 11.* Nè tanaglie o lieve Disveglier ne la possano, ostinata.
Disvelamento, Di-sve-la-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Svelamento. *V.*] *Il disvelare, Discoprimento. Lat.* detectio, patefactio. *Gr.* ἀποκάλυψις, ἔκφανσις. *Pros. Fior. 6. 70.* Palesato adunque il vi ho: resta ne omai il disvelamento.
Disvelante, * Di-sve-làn-te. *Part. di* Disvelare. *Che disvela. V. di reg.* (O)
Disvelare, Di-sve-là-re. [*Att. comp.*; *contrario di* Velare. *Lo stesso che*] Svelare. *V.* [*Levare il velo. V.* Dichiarare.] *Lat.* detegere. *Gr.* ἀποκαλύπτειν. *Dant. Purg. 31. 136.* Per grazia, fa noi grazia che disvele A lui la bocca tua, sicchè discerna La seconda bellezza che tu cele.
2 — [Far manifesto, Palesare.] *Dant. rim. 44.* Disvelato vi ho, donne, in alcun membro La viltà della gente che vi mira. *Dittam. 4. 8.* Omai per questo mar gli occhi disvela, Disse la guida mia, se tu disii Trovar del filo a tesser la tua tela.
3 — *N. pass.* Deporre il velo, Scoprirsi. *Car. En. 7. v. 618.* Madri del Lazio . . . Disvelatevi tutte e scapigliatevi. (B)
Disvelato, Di-sve-là-to. *Add. m. da* Disvelare. [*Lo stesso che* Svelato. *V.*] *Lat.* detectus, nudus, apertus. *Gr.* ἀποκεκαλυμμένος. *Guar. Past. fid. 5. 1.* E portai scritto in fronte Il mio pensiero, e disvelato il cuore. (*Qui metaf.*)
Disvelatore, Di-sve-la-tó-re. [*Verb. m. di* Disvelare.] *Colui che disvela, Discoprítore. Lat.* detector. *Gr.* ἀποκαλύπτων. *Carl. Fior. 146.* Chè senza questo disvelatore si stavano le sue comparazioni circondate di tenebre.
Disvelatrice, * Di-sve-la-tri-ce. *Verb. f. di* Disvelare. *V. di reg.* (O)
Disvellere, Di-svèl-le-re. [*Att. anom. Lo stesso che* Divellere, Disvegliere,] Disverre *ec. V.* » *Sannazz. Arcad. Pros. 10.* Disvellendole da mezzo le corna la fosca lana, la gitterò nel fuoco per primi libamenti. (B)
Disvelto, * Di-svèl-to. *Add. m. da* Disvellere, Disverre, Disvegliere. *V.* (N)
Disvembrare, * Di-svem-brà-re. *Att. V. A. Lo stesso che* Svembrare. *V. e dl'* Smembrare. *V. Esp. P. N. 53.* Giammai in peccato non ritornerà, se l'uomo lo dovesse tutto disvembrare. (N)
Disvenire, Di-sve-ni-re. [*N. ass. anom. comp. Lo stesso che* Svenire. *V.*] *Venir meno, Mancare, Consumarsi. Lat.* deficere. *Gr.* ἐκλείπειν. *Rim. ant. Guitt. 92.* E non è maraviglia, s'eo mi doglio Che la ventura tutt' ora disviene, E le bellezze vostre va indoppiando. *Fr. Jac. T. 6. 5. 23.* Ciò fammi disvenire Amor, c' ha in sua balia Che lo tuo cor mi dia, Qual dimando tutt' ore.
2 — Indebolirsi, Affralirsi. *Lat.* debilitari. *Gr.* ἐξασθενίζεσθαι. *M. Aldobr.* Se la femmina non hae sua ragione, e sia disvenuta del corpo suo, dee far questo rimedio.
3 — Disconvenirsi, Disdirsi. *Brun. Lat. Rett.* E in questo punto non pare che disvenga alla fiata levar la mano. (A)
Disventura, Di-sven-tù-ra. [*Sf. comp. Lo stesso che* Sventura *e*] Disavventura. *V. Lat.* calamitas, infortunium. *Gr.* συμφορὰ, δυστυχία. *Franc. Barb. 368. 11.* E dalla parte mia Temenza, disventura e basso affare ec. Son pur per me tormento e pena e noja. *Buon. Fier. 3. 5. 5.* Ma se ventura lor, che in disventura S'attribuì nella disparta preda, Voi non traeva là, ec. *E 5. 5. 6.* Nè s' obblia la disventura, Nè i pensier dal cuore han bando.
Disventuratamente, Di-sven-tu-ra-ta-mén-te. *Avv.* [*comp. Lo stesso che* Disavventuratamente *e*] Sventuratamente. *V. Lat.* infeliciter, infortunate. *Gr.* ἀτυχῶς, δυστυχῶς. *M. V. 1. 81.* E così disventuratamente, coll'ajuto di meno di cencinquanta fanti, fu occupata in tirannia la città d' Agobbio.
Disventurato, Di-sven-tu-rà-to. *Add.* [*m. comp. Lo stesso che* Disavventurato *e*] Sventurato. *V. Lat.* infelix. *Gr.* δυστυχής. *Ovid. Pist. 3.* O disventurata, a me parve un' altra volta essere rapita. *Buon. Fier. 2. 4. 7.* E par ch'ella ne mostri A noi disventurati A tornare alla patria.
Disvenuto, Di-sve-nù-to. *Add. m. da* Disvenire. *Lo stesso che* Svenuto. *V. Contil. Lett. Berg.* (Min)
Disverginamento, Di-sver-gi-na-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che*] Sverginamento. *V. Lat.* devirginatio. *Gr.* διαπαρθένωσις. *Com. Purg. 22.* La seconda si è stupro, che è illecito disverginamento.
Disverginare, Di-sver-gi-nà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Sverginare. *V. Lat.* devirginare. *Gr.* διαπαρθενεύειν.

*

2 — *Per metaf.* Profanare. *Lat.* profanare. *Gr.* βεβηλοῦν. *Com. Inf.* 7. Volle rapire e disverginare il vergine regno di Dio.

Disverre, Di-svèr-re. [*Att. anom. comp. sinc. di* Disvegliere o Disvellere. *Lo stesso che*] Sverre. *V.*

Disvertudare, Di-sver-tu-dà-re. *N. ass. V. A. Perder virtù.* —, Disvertudiare, *sin. Fr. Guitt. Lett.* 21. 56. Nel letto è in periglio d'infermitate, ove ogni vertuoso disvertuda e perde quasi corona di pazienza e di vertù. (V)

Disvertudiare, * Di-sver-tu-dià-re. *N. ass. V. A. Lo stesso che* Disvertudare. *V. Fr. Guitt. Lett.* 40. 91. Ove disvertudiano li più valenti.(V)

Disvestire, Di-sve-sti-re. [*Att. comp.; contrario di* Vestire. *V. A. V. e di'*] Svestire. *Lat.* exuere. *Gr.* ἀποδύειν.

2 — [*E per metaf.* Privare, Far rimaner senza.] *Nov. ant.* 61. 1. E convenne, che disvestisse de' cavalieri di sua terra, e donasse a' cavalieri di corte.

Disvestito, Di-sve-sti-to. *Add. m. da* Disvestire. *Lo stesso che* Svestito. *V.*(B)

2 — *Per metaf.* Privato, Fatto rimaner senza. *Dant. Par.* 1. 94. S'io fui del primo dubbio disvestito Per le sorrise parolette brevi. *But.* S'io, cioè io Dante fui disvestito, cioè spogliato, del primo dubbio, cioè che era la cagione del suono e del lume, ec.

Disvezzare, Di-svez-zà-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Divezzare e Svezzare. *V. Far perder l' usanza*,] *Disusare. Lat.* desuefacere. *Gr.* ἀποθίζειν. *But. Purg.* 10. Lo malo amor, cioè mondano, disusa, cioè disvezza e isvia.

2 — Spoppare. *Lib. cur. malatt.* Quando vorrai disvezzare lo fanciullo, imbratta lo capezzolo collo aloè.

3 — * *E n. pass. nel* 1. *signif. Salvin. Pr. Sacr.* 220. Affinchè . . . dall' amare gli agi e le delicatezza della terra tu ti disvezzi. (N)

Disvezzato, Di-svez-zà-to. *Add. m. da* Disvezzare. [*Lo stesso che* Divezzato. *V. Non si trova che nel senso di* Spoppato.] *Lib. cur. malatt.* Al fanciullo disvezzato non dare il vino puretto, perchè per lui è pestilenza, siccome è pestilenza mentre che poppa.

Disviamento, Di-svi-a-mén-to. [*Sm. comp.*] *Il disviare o Il disviarsi.* [*Lo stesso che* Oisviatezza, Diviamento, Deviamento, Sviamento. *V.*] *Lat.* aberratio. *Gr.* ἀποπλάνησις, ἀπαγωγή. *Pass.* 188. Il peccato ec. è uno trapassamento della divina legge, e anche è uno disordinamento e disviamento dal detto fine.

Disviante, Di-svi-àn-te. [*Part. di* Disviare.] *Che disvia. Lat.* aberrare faciens, depravans, corrumpens. *Gr.* διαφθείρων. *Bocc. Vit. Dant.* 254. Veggendo in grandissima parte ec. quali fossero gli errori del volgo, e come fossero pochi i disvianti da quello, gli venne nell' animo un alto pensiero. » (*Qui pare che* Disviante *non sia l' attivo* aberrare faciens, *ma piuttosto il neut.* aberrans, recedens.) (P)

Disviare, Di-svi-à-re. *Att.* [*comp. Lo stesso che* Diviare, Deviare, Sviare. *V.*] *Trarre della diritta o della cominciata via, Travviare, Storre, Allontanare. Lat.* dellectere, disjungere, avocare. *Gr.* ἀποτρέπειν, ἀποκαλεῖν, ἀποπλανᾶσθαι. *Dant. Purg.* 28. 38. E là m' apparve, si com' egli appare Subitamente cosa che disvia Per maraviglia tutt' altro pensare. *G. V.* 11. 100. 1. O Chiesa pecuniosa e venereccia, come i tuoi Pastori t' hanno disviata dal tuo buono e umile e povero e santo cominciamento. *Tass. Ger.* 19. 11. E colla spada sua la spada truova Nemica, e 'n disviarla usa ogni pruova.

2 — * *Contrario di* Avviare, *nel sign. del* §. 6. *Car. Lett. t.* 2. *l.* 110. L' intento mio è distormene del tutto e che si sappia che me ne sono distolto, per disviarne la bottega. (*Cioè, per farle perdere l' avviamento, torle il concorso degli avventori.*) (N)

3 — *E n. ass. Dant. Conv.* 111. A un suo libro, che fece a confusione di tutti quelli che disviavano da nostra fede, pose nome *contra a' Gentili. Tesoret. Br.* 29. Dunque pecca e disvia Chi buono amico oblia. *Petr. cap.* 9. Ma disviarmi i peregrini egregi, Annibal primo. » *Stor. Barl.* 80. Si possiamo ben vedere che' Caldei disviano, e hanno in dispetto il nostro Creatore. (V) *Dant. Par.* 6. E quando li desiri poggian quivi, Si disviando pur convien che i raggi Del vero amore in su poggin men vivi. (P)

4 — [Tralignare, Degenerare.] *Lib. Amor.* Adunque se nibbio, ovvero acertello ec. truova, e da viltà di suo' parenti disvia, è degno di posare in pertica di falcone o d'astore.

5 — *E n. pass. Bocc. Vit. Dant.* 220. Ma intanto s' è disviato da esse, che ogni premio di virtù possiede l' ambizione. *M. Aldobr.* E non si disviino dal diritto tramite della ragione. *Cavalc. Med. cuor.* Così Dio, medico sapientissimo, a' suoi eletti niega molte consolazioni temporali, acciocchè non se ne disviino, e affliggegli per purgargli.

Disviatamente, Di-svia-ta-mén-te, *Avv. Con disviamento. Lat.* perdite. *Gr.* πονηρῶς. *Fr. Giord. Pred. R.* In tali congiunture vivono per lo più disviatamente.

Disviatezza, Di-svi-a-téz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Disviamento. *V. Lat.* aberratio, error. *Gr.* ἀποπλάνησις, ἁμάρτημα. *Fr. Giord. Pred. R.* Non hanno l' occhio alla disviatezza de' figliuoli.

Disviato, Di-svi-à-to. *Add. m. da* Disviare. [*Lo stesso che* Sviato. *V.*] *Lat.* devius. *Gr.* ἀποτρεπόμενος. *Dant. Par.* 12, 45. Lo popol disviato si raccorse. *Petr. son.* 281. Ch' allo stile, onde morte dipartille, Le disviate rime hai ricondutte. *E* 313. Soccorri all' alma disviata e frale. *M. V.* 3. 6. Le cose disviate con alcun mezzo più tosto si congiungono a unità e a concordia. *Sen. Pist.* E che tu mostri la lumiera di verità a coloro che sono sbarattati e disviati. *S. Gio. Grisost.* Come revoca e invita a penitenza un suo amico ch' avea nome Dimofilo, ch' era disviato.

2 — * Che sta lontano dalla via, Fuor di mano. *Vegez.* 97. Non sia lungo (*il campo*) disviato e pieno di colli, o che standovi i nemici d' intorno ec. *E* 124. Quando il luogo è pantanoso, ed avviluppato o in giogo di monte disviato. (Pr)

Disviatore, Di-svi-a-tó-re. [*Verb. m. di* Disviare.] *Che disvia. Lat.* aberrare faciens, corrumpens, seducens. *Gr.* διαφθείρων. *Fr. Giord. Pred.* Questo affetto, disviatore dal vero bene, sradicato dall' anima.

Disviatrice, Di-svi-a-trì-ce. [*Verb. f. di* Disviare. *Che disvia dal bene, Che fa traviare.*] *Lat.* quae corrumpit. *Gr.* διαφθείρουσα. *Lab.* 109. Vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell' animo, disviatrice dello 'ngegno.

Disvievole, Di-svi-é-vo-le. *Add. com. Atto a disviare. Boez.* 70. A niuno è dubbio che queste disvievoli vie non sono a beatitudine pervenire.(V)

Disvigorire, Di-svi-go-ri-re. *N. ass. comp.; contrario d'* Invigorire. *Lo stesso che* Svigorire. *V. Perder vigore. Lat.* debilitari. *Gr.* ἀσθενοῦσθαι. *Soder. Colt.* 87. Approvandosi ec. i vini per eletti dal colore, dal sapore, dall' ardore ec., bollendo tanto quanto possono durare a bollire, perdono la maggior parte di queste condizioni, snervandosi e disvigorendo senza fine. (V) (N)

Disviluppare, Di-svi-lup-pà-re. *Att. e n. pass.* [*comp.; contrario di* Aviluppare. *Lo stesso che*] Sviluppare. *V.* [*E si adopera tanto al proprio che al fig.*] *Lat.* extricare. *Gr.* ἐξελίττειν. *Bocc. nov.* 57. 2. Sè de' lacci di vituperosa morte disviluppò. *Dant. Purg.* 33. 32. Ed ella a me: Da tema e da vergogna Voglio che tu omai ti disviluppe. *But.* Ti disviluppe, cioè liberi, sicchè tu non abbi più paura nè vergogna. *Dant. Par.* 15. 146. Quivi fu' io da quella gente turpa Disviluppato dal mondo fallace. *But.* Disviluppato, cioè sciolto e liberato. *Buon. Fier.* 3. 4. 4. Pur vi disviluppaste Al fin, messer Equilio.

Disviluppato, Di-svi-lup-pà-to. *Add. m. da* Disviluppare; *contrario di* Avviluppato. *Lo stesso che* Sviluppato. *V. Car. Eneid.* 2. 379. I fieri draghi alfin, dai corpi esangui Disviluppati, inver la rocca insieme Strisciando e zufolando, al sommo ascesero. (B)

Disvirare. (Marin.) Dis-vi-rà-re. *N. ass. Stornare. La gomona, o il viradore, o qualunque altro cavo disvira o si storna dall' argano, quando questo cavo retrocede, invece di avanzare, e l' argano gira per il verso contrario.* (V. *virare.*) (S)

Disviscerare, Di-svi-sce-rà-re. *Att. comp. Cavar le viscere. Lo stesso che* Sviscerare. *V. Chiabr. Vend.* 53. L' arcier di Citerea Disviscera ad ognor la giovinezza, E gli spirti canuti Guaiscono ad ognora Sotto la disamabile vecchiezza. (A)

Disvischiare, Di-svi-schià-re. *N. pass. Spianarsi, Spastojarsi, Svilupparsi. Vit. S. Anton. Berg.* (Min)

Disviticchiare, Di-svi-tic-chià-re. [*Att. comp. Lo stesso che* Sviticchiare. *V. Distrigare, Disciogliere;*] *contrario d'* Avviticchiare. *Lat.* explicare. *Gr.* ἀναπτύσσειν. *Vit. S. Ant.* Se gli era lo serpente così duramente avviticchiato, che non se lo potea disviticchiare d'addosso.

2 — *Per metaf.* [Distinguere, Esaminare collo sguardo una cosa confusa e compartirne le parti.] *Lat.* distinguere. *Gr.* διακρίνειν. *Dant. Purg.* 10. 118. Ma guarda fiso là, e disviticchia Col viso quel che vien sotto a que' sassi. *But.* Disviticchia, cioè distingui e separa.

Disviziare, Di-svi-zi-à-re. [*Att. comp.; contrario di* Viziare. *Lo stesso che* Sviziare. *V.*] *Levare il vizio, Purgare. Lat.* purgare, vitium eluere, vitium submovere. *Gr.* καθαρίζειν. *Cr.* 1. 4. 3. Questa è miglior di quella che sopra le pietre trapassa, imperocchè il loto la mondifica e la disvizia da ogni estraneo mischiamento.

2 — [*N. pass.* Abbandonare il vizio.] *Com. Purg.* 13. Quando l' uomo il sale, si dismala, cioè si disvizia.

Disvogliare, * Di-svo-glià-re. *Att. comp.; contrario d'* Invogliare. *V. di reg. Lo stesso che* Svogliare. *V.* (O)

Disvogliato, Di-svo-glià-to. *Add.* [*m. da* Disvogliare. *Lo stesso che*] Svogliato. *V. Buon. Fier.* 3. 4. 9. Ma, posto a mensa, in breve d'ora S'empia di vento, e disvogliato e stucco S'addormentava.

Disvogliere, Di-svò-glie-re. [*Att. anom. comp. fuor d' uso affatto nella prosa, e permesso con gran parsimonia nel verso per la rima.*] *A V.* [*V. e di'* Disvolgere,] Svolgere. *Franc. Barb.* 151. 12. Chi mal lega, non discioglie; Chi ben piega, ben disvoglie.

Disvolere, Di-svo-lé-re. [*Att. anom. comp.; contrario di* Volere. *Lo stesso che* Svolere. *V.*] *Ricusare, Non volere più quel che s' è voluto una volta. Lat.* renuere, recusare. *Gr.* ἀνανεύειν. *Tes. Br.* 7. 56. L' ufficio di questa virtù è volere e disvolere una medesima cosa, ma che ella sia onesta. *Dant. Inf.* 2. E quale è quei che disvuol ciò ch' e' volle. *Petr. canz.* 24. 3. Onde a me in questo stato Altro volere o disvoler m' è tolto. *G. V.* 12. 13. 4. Domandato che cosa era parte, cavallerescamente in brieve rispose: volere e disvolere per oltraggi e grazie ricevute.

Disvolere. *Sm. comp. Divieto; contrario di Volere, Ordine. Bemb. Lett.* Ogni vostra deliberazione, ogni vostro volere, ogni disvolere, a me fia sempre dolce, sempre caro. (A)

Disvolgere, Di-svòl-ge-re. [*Att. comp.; contrario di* Avvolgere. *Lo stesso che*] Svolgere. *V.* —, Disvogliere, *sin. Lat.* evolvere. *Gr.* ἀναπτύσσειν. *Bocc. Com. Dant.* Nell' entrar della prigione legasse il capo dello spago, e così andasse disvolgendo e disfacendo il gomitolo.

2 — * Slogare. *Sen. Pist.* Se alcuno si rompe la gamba, o a se disvolga alcuno membro. (B)

Disvolgimento, * Di-svol-gi-mén-to. *Sm. comp. Il disvolgere. Faust. Berg.*(O)

Disvolto, Di-svòl-to. *Add. m. da* Disvolgere. *Lo stesso che* Svolto. *V. Lib. Amor.* 58. Sappi che tale amanza del suo amore è disvolta. » *Cavalc. Discipl. spir.* 126. Così addiviene del peccatore, che avendo disvolto (*distolto*) lo cuore del luogo suo, lo quale è solo Dio, sente gravi tormenti. (*Nei due esempi è metafora.*) (V)

Di taglio. *Posto avverb.* = *Col taglio, Dalla banda del taglio. Lat.* caesim. *Gr.* τμήδην. *Nov. ant.* 92. 4. Fedì il nemico a due mani d'un gran colpo di taglio.

Ditalasso. * (Geog.) Di-ta-làs-so. *Sm. V. G.* (*Da dis* due, e *talassa* mare.) *Il confluente o congiunzione di due mari.* (Van)

Ditale, Di-tà-le. [*Sm.*] *Dito che si taglia dal guanto per difesa del dito che abbia qualche malore. Lat.* digitale. *Gr.* δακτυλήθρα. *Matt. Franz. rim. burl.* 142. Un guanto solo è buon nell' esercizio Della palla, e s' adopra a far ditali, E di piastrelli un largo benefizio. *Malm.* 5. 38. Ond' alle dita egli ha fatti i ditali D' intorno a innumerabili morta-li.» (*Qui per similit., e parla di tale che per lo troppo schiacciar*

sotto l' unghia gli schifosi insetti, onde aveva tormento al capo, fece come ditale alla stessa unghia del loro sangue e delle loro spoglie.)(B)

2 — L' anello da cucire.

Di tanto. *Posto avverb. Lo stesso che* Tanto, Intanto. *V. Lat.* tam, tanto. *Gr.* τοσοῦτον, τοσούτῳ. *Sen. Pist.* Ma aguale conviene che i guerrimenti di tanto sieno più forti, di quanto più forza sono le cose che ci assaliscono. *Bocc. nov. 79. 14.* Se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo come adoperata l' abbiamo. *Rim. ant. Fed. Imp. 114.* Valor sor l' altre avete, E tutta caunoscenza: Null' omo non poria Vostro presio contare; Di tanto bella siete.

Di tanto in tanto. *Posto avverb.* = *Ogni tanto tempo, Di quando in quando. Lat.* identidem. *Gr.* αὖθις, καὶ αὖθις. *Segner. Mann. Marz. 13. 5.* Non basta dar loro di tanto in tanto quasi un' occhiata; è di necessità contemplarli.

Ditassa. * (Bot.) Di-tàs-sa. *Sf. Lat.* ditassa. (Dal gr. *dis* due volte, e *taxis* ordine; e ciò a motivo della doppia corona.) *Genere di piante della pentandria diginia, famiglia delle asclepiadee, con corolla quasi rotata cinquepartita, con doppia corona, l'esteriore cinquepartita, l'interna a cinque foglioline ed opposta all' esterna, e le antere terminate da una membrana.* (N)

Ditassi. * (Bot.) Di-tàs-si. *Sf. Lat.* ditaxis. *Genere di piante della diecia monadelfia, famiglia delle tricocche, col calice della pianta mascolina cinquepartito, la corolla di cinque petali e gli stami verticillati. E nella pianta femmina il calice cinquepartito con cinque glandole opposte alle lacinie, uno stilo trifido con tre stimmi a sei lobi crenati ed un frutto a tre capsole.* (N)

Dite. (Mit.) *Il Dio delle ricchezze, o dell' Inferno, cioè Plutone.* (V. *dite* add. In gr. *dytes* val chi s' immerge sott' acqua, palombaro.) *Min. Malm.* Dite, secondo il favoloso creder dei Gentili, è lo stesso che Plutone, l' uno e l'altro nome significando ricchezze, delle quali, perchè si cavano di sotterra, facevano custode e padrone quel loro Dio sotterranco. (A) *Dant. Inf. 34.* Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco Ove convien che di fortezza t' armi. (P)

2 — *Si prende ancora per la città e per lo regno dello stesso Dite, o Plutone. Malm. 6. 77.* Ond' ella in Dite a un vetturin s' accosta, Che la rimeni a casa per la posta. (A) *Dant. Inf. 8.* E il buon maestro disse: Omai, figliuolo, S' appressa la città che ha nome Dite. (V)

Dite. *Add. com. V. L. Ricco. Lat.* dis, ditis. *Gr.* πλούσιος. *Rim. ant. Fr. Guitt.* Che cupid' uom non già puot' esser dite. (*V. not. 412. Guitt. lett.*)(V)

Dite, * Ditte, Dicte. *N. pr. f.* (Mit)

Diteismo. * (Fil.) Di-te-i-smo. *Sm. V. G. Lat.* ditheismus. (Da *dis* due volte, e *theos* dio.) *Antico sistema che ammetteva nel governo del mondo due Dei, autori l' uno del bene e l' altro del male: errore che sedusse Manicheo, e di cui ebbe a pentirsi anche il grande Agostino.*

—, Dualismo, *sin. V.* Manicheismo. (Aq)

Ditello, Di-tèl-lo. [*Sm.*] *Pl. f.* Ditella e Ditelle. [*Quel concavo ch' è sotto il braccio. Lo stesso che*] Ascella. *V. Lat.* axilla. *Gr.* μασχάλη. (*Ditelle* de' Toscani e *titelle* degli Abruzzesi è da *titillo* io solletico; e vuol dunque dire una parte sensibilissima al solletico. Così pure gli Abruzzesi chiaman *sonno* le tempia che fortemente percosse producono letargo o morte: ed i Tedeschi diconle *schläfe* da *schlafen* dormire.)

Ditello. *Add. com. V. L. Ricco. Lat.* dis, ditis. *Gr.* πλούσιος. *Rim. ant. Fr. Guitt.* Che cupid' uom non già puot' esser dite. (*V. not. 412. Guitt. lett.*)(V)

Dite, * Ditte, Dicte. *N. pr. f.* (Mit)

Diteismo. * (Fil.) Di-te-i-smo. *Sm. V. G. Lat.* ditheismus. (Da *dis* due volte, e *theos* dio.) *Antico sistema che ammetteva nel governo del mondo due Dei, autori l' uno del bene e l' altro del male: errore che sedusse Manicheo, e di cui ebbe a pentirsi anche il grande Agostino.*

—, Dualismo, *sin. V.* Manicheismo. (Aq)

Ditello, Di-tèl-lo. [*Sm.*] *Pl. f.* Ditella e Ditelle. [*Quel concavo ch' è sotto il braccio. Lo stesso che*] Ascella. *V. Lat.* axilla. *Gr.* μασχάλη. (*Ditelle* de' Toscani e *titelle* degli Abruzzesi è da *titillo* io solletico; e vuol dunque dire una parte sensibilissima al solletico. Così pure gli Abruzzesi chiaman *sonno* le tempia che fortemente percosse producono letargo o morte: ed i Tedeschi diconle *schläfe* da *schlafen* dormire.) *M. V. 9. 14.* Enfiando sotto il ditello e l' anguinaja. *Bocc. introd. 5.* Nascevano nel cominciamento d' essa a' maschi, e alle femmine parimente, o nell' anguinaja, o sotto le ditella, certe enfiature. *E nov. 60. 10.* Senza riguardare ec. ad un suo farsetto rotto e ripezzato, ed intorno al collo e sotto le ditella smaltato di sucidume. *Cron. Morell. 280.* Di prima cominciò la gente a morire di certo enfiato che veniva con gran doglia e con repente febbre o nell' anguinaja, o di sotto le ditella. *Cr. 5. 17. 5.* I suo' semi (*della mortine*) e le sue foglie secche rimuovono il puzzo delle ditella e dell' anguinaja. *Albert. 37.* Nasconde lo pigro le mani sue sotto le sue ditelle: pargli fatica di porlesi a bocca. *Pataff. 7.* Solleticando sotto le ditelle, Menando lui a zufolo e tamburo.

Di tempo in tempo. [*Posto avverb.* =] *Di quando in quando, Con qualche intermissione,* [*A più riprese, A diversi intervalli.*] *Lat.* identidem. *Gr.* αὖθις, καὶ αὖθις. *G. V. 1. 44. 3.* Altre nazioni barbare passarono in Italia di tempo in tempo. *E 7. 79. 4.* Poi di tempo in tempo vi furono aggiunte tutte l' altre arti.

2 — [Successivamente.] *Alam. Colt. 1. 29.* E di questo e di quel di tempo in tempo Ogni cosa narrar che torni in mente.

3 — [Col correr del tempo, Col proceder del tempo.] *Petr. canz. 33.* Di tempo in tempo mi si fa men dura L' angelica figura.

Ditenere, Di-te-né-re. [*Att. anom.*] *Intertenere, Intrattenere, Trattenere, Tenere a bada.* —, Detenere, *sin. Lat.* detinere, remorari, retardare. *Gr.* ἐπέχειν. *Sen. Pist.* Perchè dunque mi ditieni più tra i vocaboli della filosofia, che intra l' opere?

2 — Rattenere, [Imprigionare.] *Lat.* retinere. *Gr.* κατέχειν. *Guid. G.* Infino a tanto che e' pervenne a quelli che ditenevano Polidamas, e intendevano menarnelo prigione. *Stat. Merc.* Sieno presi e ditenuti; ditenuti possano essere ed eglino e le loro cose.

3 — * *Vario. Sallust. Catel. 6.* A quello studio, dal quale cominciato, m' avea dipartito e ditenuto lo disordinato desiderio d' onore. (*Cioè,* temuto lontano.) (Pr)

Ditenitore, Di-te-ni-tó-re. *Verb. m. di* Ditenere. *Che ditiene. V. di reg. Lo stesso che* Detentore e Detenitore. *V.* (A)

Ditenitrice, Di-te-ni-tri-ce. *Verb. f. di* Ditenere. *Guitt. lett. 18.* È vostra lealtà grande ditenitrice di voi, stringendovi a me pagare.

Ditenuto, Di-te-nù-to. *Add.* [*m. da* Ditenere.] *Rattenuto,* [*e per lo più s' intende di chi è fatto prigione.* —, Detenuto, *sin.*] *Lat.* detentus. *Gr.* κατασχεθείς. *Stat. Merc.* Nessun berroviere possa andare ad alcuno staggimento, o sequestro fare d' alcuno ditenuto, ovvero preso.

Diterminare, Di-ter-mi-nà-re. [*Att. V. A. V. e di'* Determinare.] *Por termine, Por fine, Decidere. Lat.* dirimere, decidere. *Gr.* ἀφορίζειν, διαλύεσθαι. *Com. Inf. 7.* Salamone dice: Il giudicio ditermina le quistioni, impone allo stolto silenzio, e mitiga.

2 — Sentenziare, Decidere. *Cavalc. Att. Apost. 5.* S. Piero e S. Jacopo diterminaro il contrario. (V)

3 — *N. ass. e pass.* Deliberare. *Vit. SS. Pad. 2. 133.* E però diterminò che 'l meglio era andare a lei. *E 143.* Avendo egli diterminato al tutto di fuggire ec., fecesi una grande forza ec. *Vit. S. Gio. Gualb. 293.* Piacendogli il luogo, diterminossi di fermarsi quivi. (V)

Diterminatamente, Di-ter-mi-na-ta-mén-te. *Avv.* [*V. A. V. e di'*] Determinatamente. *Varch. Ercol. 269.* Non è soggetta diterminatamente nè alla quantità, nè alla qualità, nè all' ordine de' piedi, ec.

Diterminato, Di-ter-mi-nà-to. *Add. m. da* Diterminare. [*V. A. V. e di'* Determinato.] *Lat.* statutus, praestitutus. *Gr.* προωρισμένος. *Bocc. nov. 29. 10.* E venuto il giorno a ciò diterminato ec., nella presenza del Re la damigella sposò. *Alleg. 306.* La forza de' nomi nostrali dalla diterminata volontà degli uomini, o dal caso ordinariamente dipende.

Diterminazione, Di-ter-mi-na-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Determinazione. *Varch. lez. 136.* Saremo necessitati d' allegare ancora e riferire le santissime diterminazioni de' teologi.

Ditermossido. * (Chim.) Di-ter-mòs-si-do. *Sm. V. G. Lat.* dithermoxydum. (Da *dis* due volte, *therme* calore, e *oxys* acido.) *Dicesi così il secondo grado di termossidazione. V.* Termossido. (Aq)

Ditestazione, Di-te-sta-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Detestazione. *Lat.* detestatio. *Gr.* βδελυρία. *Sen. Pist. 117.* Questa è ditestazione, se il morire ti piace.

Di testè. *Lo stesso che* Testè. *V. Bemb. Asol. 120.* Non sei però tu per levarmi la verità di mano, Lisa, così agevolmente, come la nostra semplice colomba l' aquila di testè fece. (V) (*Qui* di testè *pare piuttosto appoggiarsi al sost.* aquila *e significare* Di prima.) (P)

Ditico. * (Zool.) Di-ti-co. *Sm. V. G. Lat.* dyticus. (Da *dyticos* chi s' immerge nell' acqua, che vien da *dytes* palombaro.) *Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine de' coleotteri, che formano parte della terza tribù, cioè quella degl' idrocantari o navigatori; veramente anfibi, mentre possono vivere lungamente sott' acqua nutrendosi d'altri insetti acquatici; ma avendo bisogno di respirar l'aria escono dall' acque dolci de' laghi e de' fiumi, per inseguire gl'insetti terrestri di cui sono voracissimi.* (Aq) (N)

Ditioni.* (Geog.) Di-ti-ó-ni. *Lat.* Ditiones. *Antichi popoli dell'Illirio nella Dalmazia.* (G)

Ditirambaccio, Di-ti-ram-bàc-cio. *Sm. pegg. di* Ditirambo. *Red. Lett.* Ecco a V. S. un esemplare del mio ditirambaccio con le note. (A)

Ditirambeggiare, Di-ti-ram-beg-già-re. *N. ass. Verseggiare ditirambicamente, Far ditirambi. Uden. Nis.* (A)

Ditirambicamente, Di-ti-ram-bi-ca-mén-te. *Avv. In modo ditirambico. Salvin. Op. Pesc. 3. 416.* Il qual modo ditirambicamente innalzò, e con felice audacia nobilitò il dotto Redi. (A) (N)

Ditirambico, Di-ti-ràm-bi-co. *Add. m. Di ditirambo,* [*e per lo più è aggiunto che si dà a' versi fatti in onor di Bacco o del vino, al poeta che li compone ec.*] *Lat.* dithyrambicus. *Gr.* διθυραμβικός. *Red. Annot. Ditir. 138.* Di queste composizioni di parole bizzarre e capricciose, convenientea materia comica e ditirambica, se ne leggono ec.

2 — * *Dicesi ancora di Certe voci composte e nuove, perchè convengono al ditirambo. Salvin. Buon. Fier. 3. 2. 13. Pertismaltato*, smaltato di perle, voce ditirambica; poichè al ditirambo convengono certe voci composte e nuove. (A) (N)

3 — * (Mus.) *Detto anche di un certo stile usato nell' antica musica greca, dedicato a Bacco, e che perciò si chiamava* Bacchico. (L)

4 — * *Usato a modo di sm. Salvin. Opp. Pesc. 2. 258.* Il traduttore di poeta greco non può far di meno di non dare nel ditirambico. (N)

Ditirambo. * (Mit.) Di-ti-ràm-bo. *Soprannome di Bacco; così detto perchè nascendo era passato due volte per la porta del mondo.* —, Ditirambogene, *sin.* (Dal gr. *dis* due volte, *thyra* porta, ed *ambo* io alterno, succedo, oltrepasso.) (Mit)

Ditirambo. [*Sm.*] *Sorta di poesia propriamente in onore di Bacco. Lat.* dithyrambus. *Gr.* διθύραμβος. *Segn. Poet. 178.* Sono ancora certe specie di poesie, che usano nella loro imitazione tutte le cose dette, cioè, il numero, l' armonia ed il verso, come è la poesia de'ditirambi. *Red. Annot. Ditir. 45.* Nel ditirambo si nomina spezialmente il sidro d'Inghilterra. *E lett. 1. 223.* Io credo che presto potrò stampare un nuovo ditirambo. *E appresso:* Questo secondo ditirambo nasce tutto a forza de' comandamenti assoluti degli amici.

Ditirambogene. * (Mit.) Di-ti-ram-bò-ge-ne. *Soprannome di Bacco. Lo stesso che* Ditirambo. *V.* (Da *dithyrambos* su cui vedi *Ditirambo*, e da *genos* schiatta, generazione.) (Mit)

Di tirata. * *Posto avverb., fig.* = *In un subito. Fr. Giord. Pred. M. 1. 295.* Quando vengono a morte questi santi uomini di Dio. . . di tirata se ne vanno al cielo. (N)

Dito. [*Sm.*] *Pl.* Diti *m. e* Dita *f. Uno de'cinque membretti che derivano dalla* [*palma della*] *mano e* [*dalla pianta*] *del piè.* [*Ogni dito della mano ha il suo proprio nome:* Pollice o Grosso, Indice, Medio, Annulare, e Mignolo o Auricolare. *Tutti hanno tre falangi, tranne il pollice che ne ha due soltanto.*— , Digito, *sin.*] *Lat.* digitus. *Gr.* δάκτυλος. *Bocc. nov. 11. 5.* Martellino si storse in guisa le mani, le dita e le braccia ec., che fiera cosa pareva a vedere. *E num. 7.* Cominciò ec. a far sembiante di distendere l' uno de' diti. *Dant. Purg. 5. 3.* Quando diretro a me, drizzando il dito, Una gridò: ec. *E Par. 28. 58.* Se li tuo' diti non son a tal nodo Sufficienti, non è maraviglia. *Fir. As. 118.* Attoniti per la indicibile leggiadria, mettendosi la man destra col dito grosso sotto a quelli due che gli surgono a canto ec., religiosamente l' adoravano. *Cas. lett. 73.* Non ti posso scriver più a lungo, chè mi doglion le dita. *Red. Esp. nat. 24.* Quindi alzando i due diti indici verso il cielo, reggeva nelle due estremità di quelli l' elsa della spada.

2 — Misura della larghezza d' un dito. *M. V. 8. 65.* Con un nastro

d' oro largo quattro dita. *Bern. Orl. 3. 3.12.* Essendoli vicino a men d' un dito, In altro scontro Aquilante s' intoppa. *Red. Ditir. 36.* E se a sorte alcun de' miei Fosse mai cotanto ardito, Che bevessene un sol dito, Di mia man lo strozzerei.

3 — *E per iperbole. Tac.Dav.Ann. 12. 154.* Abbiamo un dito di regno, e tienlo un barbogio.

4 — * *Da* Dito, *nascono i seguenti modi di dire figurati e proverb.: Col v.* Allacciare. *V.* §. *9*, *2.* (N)

5 — [*Col v.* Alzare:] Non ardire o Non potere alzare o levare il dito = *Vivere con timore, e non ardire di far però novità. Lat.* ne digitum quidem exerere posse. *M. V. 10. 59.* Ma perchè il Legato gli aveva sopra capo il castello di S. Arcangiolo, non osava levare il dito.

2 — Alzare il dito: *Atto di sprezzatura. Petr. canz. 17.* Non v' accorgete ancor per tante prove Del bavarico inganno, Che alzando il dito con la morte scherza? (*Nota il Castelvetro a questo luogo:* il Bavaro faceva come i fanciulli che giuocano a toccar le serpi ed il fuoco; ma quando sono per mettervi sopra il dito, l'alzano, scherzando con essi da lontano senza toccarli.) (P)

6 — [*Col v.* Avere:] Avere alcuna cosa su per le dita, o su per le punte delle dita = *Saperla benissimo.* [*Detto forse da' numeri della tavola pittagorica, o delle calende, i quali, a meglio imprimerli nella mente, si suole insegnare a calcolarli su per le punte delle dita con un metodo noto a tutti i fanciulli.*] *Lat.* in numerato habere. *Varch. Giuoc. Pitt.* Che fosse necessario mostrar di sapere queste cose più leggieri, ed averle, come noi diciamo, su per le dita. *Malm. 6. 9.* Che l' ha su per le punte delle dita.

2 — * *E così*, Aver le ragioni su per le dita. *Buon. Fier. 3. 2.8.* Te vincere è impossibil: tu sai troppo, Tu hai troppe ragion su per le dita. *E Salvin. Annot.* Tu hai troppe ragion su per le dita; in contanti, lat. *in numerato.* Gli antichi contavano sulle dita, della qual cosa è da vedere Beda, che il trasse da qualche antico. (N)

7 — [*Col v.* Dare:] Darsi del dito nell' occhio = *Offendere sè medesimo.* [*V.* Darsi del dito nell' occhio.]

2 — * *E* Dare sulle dita. *V.* Dare mano, §. *18.* (N)

8 — [*Col v.* Leccare:] Leccarsene le dita = *Piacer sommamente alcun cibo, e figuratam. checchessia. Lat.* digitos lingere. *Gr.* κατεσθίειν δακτύλους. *Bern. rim. 1. 46.* Che fa che l' uom se ne lecca le dita. *E 1. 57.* E quelle torte, Delle quali io mi lecco ancor le dita. *Ambr. Col. 4. 5.* Io ti parrei anco uno zucchero Di tre cotte. *G.* Un po' meno. *A.* E leccherestite-Ne le dita. *Morg. 25. 317.* Del qual chi 'l mangia le dita si lecca.

9 — [*Col v.* Legare:] Legarsela al dito = *Imprimersi bene alcuna cosa nella memoria: detto da quel segno o filo che si lega o mette talvolta al dito per ricordanza d' alcuna cosa. Lat.* alta mente reponere. *Vedi il cap. 7. de' Proverbii di Salomone, d' onde par che tragga l' origine. Morg. 22. 19.* Ma sia che vuole: al dito leghera'ti, Ch' io nacqui per punire i tuo' peccati. *Burch. 2. 71.* Legati questo al dito, e ben l' annoda. *Varch. Suoc. 2. 1.* Io ti protesto, tienlo a mente, e legatelo al dito. *Lib. son. 7.* Legati prima al dito, Che s' io piglio più penna, ec.

2 — Legarsela o Allacciarsela al dito = *Determinare di vendicarsi,* [*Stampar nella mente il torto ricevuto, per farne vendetta a tempo opportuno. Detto da quel segno o filo che uom si lega talvolta o mette al dito per ricordanza di alcuna cosa.*]

10 — *Col v.* Levare. *V.* §. *5.*

11 — * *Col v.* Mettere: Mettere e Cavare o Trarre il dito dal fuoco: *detto per esprimere somma prestezza. Dant. Par. 22.* Tu non avresti in tanto tratto e messo Nel foco il dito, in quanto io vidi il segno Che segue 'l Tauro, e cui dentro da esso. (N)

12 — [*Col v.* Mordere:] Mordersi il dito di che che sia, *dicesi per lo più per Pentirsi con rabbia e con dolore di non aver fatto checchessia; e talora Minacciare di vendicarsi. Lat.* mordere labrum. *Gr.* ὀδύνας ἐν χείλεσι φύειν. *Bern. Orl. 1. 20. 58.* E, mordendosi il dito, a Macon giura Di vendicarsi con buona misura. *Buon. Fier. 3. 1.5.* Ella si morse un dito, Come fa chi vendetta altrui minaccia. *E 4. 1. 1.* E dassi al diavol, mordesi le dita, Divertisce di nuovo, e pur di nuovo Ritorna a bomba.

13 — [*Col v.* Mostrare:] Mostrare alcuno a dito = *Dirizzare il dito accennando verso alcuno che meriti d' esser notato; e si piglia per lo più in cattiva parte.* [*V.* A dito.] *Lat.* digito monstrare. *Gr.* σχηματίζειν, δακτυλοδεικτεῖν. *Bocc. nov. 74. 15.* Egli non poteva mai andar per via, ch'egli non fosse da' fanciulli mostrato a dito. *Petr. canz. 22. 6.* E nell' alma dipinto i' sarc' udito, E mostratone a dito. *E cap. 12.* E vedrassi ove, Amor, tu mi legasti; Ond' io a dito ne sarò mostrato. *Vit. S. Gio. Batt.* E dicevano insieme: egli è colui ch' egli ci mostrò a dito, e disse: ecco l' Agnello di Dio. *Com. Purg. 13.* Dimostrativamente risponde Dante, quasi a dito mostrando Vergilio. *Rim. ant. inc. 116.* Poncasi in sulla testa La ghirlandetta, che si ben le stava, Che l' una all' altra a dito la mostrava. *Bern. Orl. 2. 16. 48.* Chi resterà di qua, sarà schernito, E da' fanciu' per via mostrato a dito.

14 — [*Col v.* Sapere:] Non sapere quante dita si ha nelle mani = *Non saper quello che doverebbe sapere ognuno. Lat.* ne tria quidem Stesichori novit. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 274.* I quali tutti ricercando, non si troverrà sappiano annoverare quante dita abbiano nelle mani.

15 — * *Col v.* Sputare: Sputarsi nelle dita = *Fare ogni sforzo; tolto dall' uso di sputarsi nelle mani, quando alcuno vuol tener saldo checchè sia per far forza.* (A)

16 — [*Col v.* Toccare:] Toccare il ciel col dito, *si dice dell' Ottenere cosa o reputata sopra i suoi meriti, o fuor del suo credere, o oltre il suo desiderio.* [*V.* Cielo, §. 22.] *Morg. 22. 192.* L' Arpalista toccava il ciel col dito, Poichè trovato avea con chi contendere. *Red. Ins. 59.* Donai questi piccioni avvelenati dallo scorpione ad un pover uomo, a cui parve toccare il ciel col dito.

17 — *Col v.* Tornare: Tornarsi col dito nell' occhio, *cioè Scornato. Franc. Sacch. nov. 16.* Costoro con la donna si tornarono a piè zoppo col dito nell' occhio. (*Erano stati scoperti i loro inganni.*) (V)

18 — * *Col v.* Uscire: Non uscire un dito degli ordini, de' comandi, leggi ec. = *Non violargli, Non trasgredirgli nè punto nè poco. Gozz. Osserv. dial. 3.* Se io non posso far fare a mio modo l' universale, al men che sia, fo osservare le mie leggi nella famiglia mia, e non v' ha chi esca un dito degli ordini miei. (N)

19 — *Nota proverbio. Varch. Ercol. 57.* Quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca e biasimevole, e da non doverli ec. riuscire, se gli dice in Firenze: tu armeggi ec.; e' non ti toccherebbe a intignere un dito, se tutto Arno corresse broda.

20 — (Astr.) [*La duodecima parte del disco di un pianeta.*] *Lib. Astrol.* Scrivi nella prima parte che si tiene col diametro che esce coll' orizzonte, uno; e nella seconda, due; e nella terza, tre; e così ancora andrai scrivendo, tanto che compili dodici. E catuna di queste parti si chiama dito; e poscia parti catun dito di loro in quante parti puoi, e segnale nel secondo spazio, il quale è più stretto. E questi diti si chiamano li diti dell' ombra ritornata, ovvero rivolta.

21 — (Arit.) *Alcuni aritmetici danno il nome di* Diti *ai numeri semplici dall' 1 al 9; siccome danno il nome di* Articoli *a quelli che, aggiuntovi lo zero, dipendono da questi, come 10, 20, 30, ec.* (A)

22 — * (Arche.) *Misura lineare in uso presso gli Ebrei, i Greci ed i Romani. Era la sedicesima parte del piede, o circa dieci linee del pollice.* (Van)

23 — * A mena dito. *Posto avverb.* = *Per l'appunto, Benissimo, V. e di'* A menadito. (A) (N)

Ditola. (Bot.) Di-to-la. [*Sf. Pl.* Ditola. *Fungo che ha il caule grosso, carnoso, incestito; i rami ineguali, appuntati. È comune ne' boschi. È buono a mangiarsi cotto a guisa degli altri funghi. Varia dal bianco al giallo, al rosso.*] *Lat.* coralloides, fungus ramosus, [clavaria coralloides Lin.] (Così detto dalla somiglianza del suo caule con un dito.) *Red. Ins. 117.* Come ho potuto vedere nelle vesce, ne' porcini, negli uovoli, ne' grumati, nelle ditola, ed in altri. » *Diz. di A. Pasta.* Le ditola sono una sorta di funghi buoni a mangiare. (N)

2 — (Ar. Mes.) Ditole *dicono i tessitori di drappi que' Regoli del carretto, che servono ad alzare ed abbassare i licci ed i calcoli. In alcuni luoghi della Toscana chiamansi anche* Palmerella. (A)

Ditoma. * (Zool.) Di-to-ma. *Sf. V. G. Lat.* ditoma. (Da *dis* due volte, e *tome* taglio.) *Sottogenere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, compresi nella seconda sezione della famiglia de' xilofagi, ed appartengono propriamente al genere trogosita; hanno le antenne con due soli articoli alquanto corti da cui le mandibole sono in parte nascoste. Comprende il* lyctus crenatus Fab. (Aq) (N)

Ditono. (Mus.) Di-to-no. [*Sm. V. G. Intervallo composto di due tuoni.*] *Lat.* ditonus. *Gr.* δίτονος. (Da *dis* due volte, e *tonos* tuono.) *Varch. Giuoc. Pitt.* Dalle cose dette si vede manifestamente che tra tutte le consonanze musicali semplici la diapason è la maggiore; dico semplici, perchè se ne trovano molte composte, come il ditono, cioè due tuoni, semiditono, tritono, ec.

Ditorace. * (Fisiol.) Di-to-rà-ce. *Add. e sm. V. G. Lat.* dithorax. (Da *dis* due volte, e *thorax* petto.) *Mostro per eccesso con due toraci.* (Aq)

Ditossia. * (Bot.) Di-tos-si-a. *Sf. V. G. Lat.* ditoxia. (Da *dis* due volte, e *toxon* arco.) *Genere di piante stabilito da Schmaltz con due specie del genere Celsia, distinte dal calice con cinque divisioni ineguali, seghettate, quattro stami, tra' quali due lunghi e piegati in arco ed una capsola bivalve.* (Aq) (N)

Di tra. *Preposizione. Lo stesso che* Infra. *V. Fr. Giord. 139.* Di tutta questa moltitudine intra tutte le genti che mai furo, ella sola di tra tanti fu eletta. *E appresso:* Mostrasi in lei l'abbundanzia della grazia di Dio non solamente per la elezione di tra tanta moltitudine, ma ec. (V)

2 — * *Vario. Introd. Virt. 22.* Se . . . l' abbandonassi (*le virtù*) per paura che avessi di molti nimici . . . abbandonerebberti incontanente e partirebberti di tra i buoni. (Pr)

Ditracicero. * (Zool.) Di-tra-chi-ce-ro. *Sm. V. G. Lat.* ditrachyceros. (Da *dis* due, *trachys* aspro, e *ceras* corno.) *Genere di vermi intestini, caratterizzati da un corpo vescicoloso con due corna nella parte anteriore riunite alla loro base, ed in tutta la loro lunghezza guernite di membrane aspre e filamentose.* (Aq)

Ditraimento, * Di-tra-i-mén-to. *Sm. Il ditrarre. Introd. Virt. 39.* Ditraimento si è quando l' uomo nasconde l'altrui beni. (Pr)

Ditrappare, Di-trap-pà-re. [*Att. V. A. Sembra lo stesso che*] Arrappare, o Rubare. *V. Lat.* rapere, diripere. *Gr.* ἁρπάζειν. *Lib. Dicer.* E non solamente vegghiare per aspettare il sonno a' mariti, ma ancora per ditrappare i beni di coloro che sono uccisi.

Ditrarre, Di-trà-r-re. [*Att. anom. V. A. Lo stesso che* Detrarre. *V.*] *Torre, Usurpare. Lat.* detrahere, auferre. *Gr.* ἀφαιρεῖν. *G. V. 4. 21. 2.* Ma però non fu mai amico della Chiesa poi, ma sempre la ditraeva e occupava. *E 11. 134.* Ciascun cittadino per una sua piccola utilità ditrae e froda e mette a non calere ogni gran cosa.

2 — * Diviare, Distrarre. *Comm. Dant. Inf. 6. Prooem.* La prima si è dilettazione universale, la quale ditrae lo intelletto dell' uomo delle speculazioni. (N)

Di trascorso. * *Posto avverb.* = *Di volo, Di sfuggiasco. Pallav. Ist. Conc. 1. 68.* E qui di trascorso voglio notare, esser falso ciò che universalmente si legge narrato di questo fatto. (Pe)

Di tratto. *Posto avverb.* = *Subitamente, In un subito. Lat.* illico, continuo. *Gr.* εὐθύς. *Cron. Morell. 248.* Ma di tratto, come reo, giugneva a lei col notajo e testimonii, e diceva: di' di sì. *E altrove: Noi ne avemmo di tratto una di circa fiorini 500. Ciriff. Calv. 3. 76.* E così Andreon dette la volta Col Pulicane, e fermàrsi a rastrello, E fer di tratto sonare a raccolta. *Gell. Sport. 1. 2.* S' io non v' andassi, di tratto andrebbe il romore per Firenze, ch' io non istimo il guadagnare.

2 — Di primo tratto =. *Prontamente, Nel principio del negozio. Cron. Morell.* Pagò cenquarantamila fiorini di primo tratto.

Di tratto in tratto. [*Posto avverb.* =] *Di quando in quando. Lat.* identidem. *Gr.* αὖθις, καὶ αὖθις. *Segner. Mann. Febbr. 2. 4.* Il Signore veramente apparisce fra queste tenebre, con far di sè di tratto in tratto tralucere qualche raggio.

Di traverso. *Posto avverb.* = *Dalla banda traversale, Traversalmente. Lat.* oblique, transverse. *Gr.* πλαγίως, παραβλήδην. *Guid. G.* E, correndo, il percosse di traverso. *Liv. Dec. 3.* I compagni de' Romani statuirono propugnacoli incontro alle vigne, e con cunicoli di traverso ricevettero i cunicoli de' nimici. *E altrove:* E ferillo di traverso nel costato.

2 — Dalla parte della larghezza. *Dant. Inf. 30. 87.* Con tutto ch' ella volge undici miglia, E più d' un mezzo di traverso non ci ha.

Ditrazione, Di-tra-zi-ó-ne. [*Sf. V. A. V. e dì*] Detrazione. *Lat.* detractio. *Gr.* ἀφαίρεσις. *G. V. 10. 161. 1.* Ch' elino doveano avere molte ditrazioni e abbassamenti.

2 — *E termine astrologico. G. V. 12.40. 45.* Partito Giove dalla congiunzione di Saturno e di Marte, ed entrato nel segno del Pesce, sua casa, al continuo fu congiunta in quello con la cauda draconis, che ancora gli fa ditrazione.

Ditrichiasi. * (Chir.) Di-tri-chì-a-si. *Sf. V. G. Lat.* ditrichiasis. (Da *dis* due volte, e *thrix, thricos* capello.) *Male delle palpebre consistente in due ordini di ciglia o peli.* (A. O.)

Ditridattili. * (Zool.) Di-tri-dàt-ti-li. *Sm. pl. V. G. Lat.* ditridactyli. (Da *dis* due volte, *tris* tre, e *dactylos* dito.) *Tribù d' uccelli, le cui specie sono fornite di due o tre dita davanti, e ne sono affatto prive posteriormente.* (Aq)

Ditriglifo. * (Archi.) Di-tri-gli-fo. *Sm. V. G. Lat.* ditriglyphus. (Da *dis* due volte, e *triglyphos* triglifo.) *Spazio compreso fra due triglifi.* (Aq)

Ditrinciare, Di-trin-cià-re. [*Att. e n. V. A.*] *Minutamente tagliare. Lat.* minutatim dissecare. *Gr.* κατὰ λεπτὸν διασχίζειν. *Tav. Rit.* E tutte loro armi si vengono ditrinciando.

Ditrocheo. * (Lett.) Di-tro-chè-o. *Sm. V. G. Lat.* ditrochaeus. (Da *dis* due volte, e *trocheos* trocheo.) *Piede di quattro sillabe, delle quali la prima e la terza lunghe, e brevi la seconda e la quarta, cioè composto di due trochei.* (Aq)

Di trotto. *Posto avverb.* = *Con trotto.* [*V.* Andare di trotto.] *Lat.* succussatim. *Bern. Orl. 1. 5. 28.* Malagigi si mette un diavol sotto, E per l'aria ne va più che di trotto. (*Qui vale* in fretta.)

Ditta. *Sf. Lo stesso che* Detta, *nel sign. di* Buona fortuna, *come* Disditta *vale* Disdetta *in significato opposto.* (Secondo alcuni è dallo spagnuolo *dicha* che vale il medesimo, mutato C in T, come quando i Napolitani dicono *Tomacchio* per *Comacchio*, e *mastio* dicesi per *maschio*. Ma in gr. *dityche* val doppia fortuna.) *Tass. Rim. e Pros. 1. pag. 261. (Ediz. d' Aldo 1582.)* Quando il giocatore è stato favorito dal primo favore, aspetta ragionevolmente il secondo; e, dopo il primo danno, a gran ragione del secondo suol dubitare. Questo è quello che ditta o disditta si dice. (B)

2 — (Com.) *Società, Compagnia di negozio, che va sotto il nome di uno o più de' suoi componenti; p. e.* Tizio e Cajo; Cajo e Compagni ec. (Dal lat. *dicta* detta, nominata; poichè traffica sotto un nome sociale.)(A)

Dittaino. * (Geog.) Dit-ta-i-no. *Lat* Dictainus, Chrysas. *Fiume della Sicilia.* (G)

Dittamnite. * (Farm.) Dit-tam-ni-te. *Sf. Vino emenagogo che si prepara anticamente mettendo il mosto a fermentare in sul dittamo.*(A.O.)

Dittamo. (Bot.) Dit-ta-mo. [*Sm. V. G. Genere di piante della decandria monoginia, famiglia delle rutacee, col calice deciduo, la corolla di cinque petali, i filamenti glandolosi incurvi e cinque follicoli dispermi; così denominato dagli effetti salutari della specie detta* Frassinella bianca, *non già dalla loro somiglianza col a pianta dello stesso nome tanto celebrata dagli antichi.* —, Dictamo, *sin. Lat.* dictamnus albus.] *Maestr. Aldobr. P. N. 165.* Dittamo, il quale è detto per altro modo frassinella, imperciocchè ha le foglie come il frassino. *Ricett. Fior. 35.* Chiamasi ancora dittamo bianco una pianta nostrale tutta diversa dal dittamo di Candia, ed altrimenti si domanda dittamo frassinella.

2 — [Dittamo cretico o di Candia: *Specie d' origano le cui sommità fiorite, decantate altre volte come vulnerarie e cordiali, entrano nella composizione della teriaca, del mitridate, del diascordio, della confezione di giacinto. Lat.* origanum,] dictamnus, dictamnum. *Gr.* δίκταμον. (Da *Dicte* Ditte, montagna di Creta; o secondo altri, da *dicto* io partorisco, per la proprietà attribuitagli di accelerare i parti.) *Tass. Ger. 11. 72.* Or qui l'Angel custode, al duolo indegno Mosso di lui, colse dittamo in Ida, Erba crinita di purpureo fiore, Ch' ave in giovani foglie alto valore. *Ricett. Fior. 35.* Il dittamo è una pianta che nasce in Candia, simile al puleggio; ha le foglie maggiori coperte d' una lanugine bianca.

3 — * Dittamo falso o Pseudo dittamo: *specie di marrubio molto simile al dittamo di Candia, ma privo d' odore.* (A)

Dittanclasi. * (Mus.) Dit-tan-clà-si. *Sm. Nome dato dal meccanico Müller di Vienna ad un cembalo da lui inventato nel 1800, e composto di due tastiere, in una delle quali le corde sono accordate di un' ottava più alta che nell' altra, e fra ambedue trovasi una lira con corde di budello.* (L)

Dittani. * (Geog.) Dit-tà-ni. *Popoli della Spagna tarragonese.* (G)

Dittare, Dit-tà-re. [*Att. V. A., che oggi si tollererebbe solamente ne' poeti. V. e dì*] Dettare. *Lat.* dicere. *Gr.* λέγειν. *Petr. canz. 28. 1.* Colui che del mio mal meco ragiona, Mi lascia in dubbio; sì confuso ditta. *Dant. Purg. 14. 12.* Per carità ne consola, e ne ditta Onde vieni. *But.* E ne ditta, cioè di' a noi.

2 — Comporre. *Lat.* [componere. *Gr.* ποιεῖν.] *G. V. 8. 10. 2.* Fu (*ser Brunetto Latini*) sommo maestro in rettorica, tanto in ben saper dire, quanto in ben dittare. *E 9. 135. 2.* Fu (*Dante*) sommo poeta, e filosofo e rettorico perfetto; e tanto in dittare e versificare, come in aruga parlare.

Dittato, Dit-tà-to. *Sm.* [*V. A. V. e dì*] Dettato. *Lat.* scribendi ratio, stylus. *Gr.* στύλος. *G. V. 9. 135. 4.* Cominciò (*Dante*) un commento sopra 14 delle sopraddette sue Canzoni morali volgarmente ec., lo quale ec. grandissima opera riuscia, perocchè ornato appare d' alto dittato. *E 12. 89. 2.* Mandò lettere a tutte le caporali città d' Italia, e una ne mandò al nostro comune, con molto eccellente dittato. *Dant. rim. 5.* Amore e 'l cor gentil sono una cosa, Siccome il saggio in suo dittato pone.

Dittatore, Dit-ta-tó-re. [*Verb. m. di* Dittare.] *Che detta.* [*V. A. V. e dì*] Dettatore. *Lat.* dictator, qui dictat. *Gr.* ὑφηγητής. *G. V. 8. 10. 2.* Fu dittatore del nostro comune (*Brunetto Latini*). *E 11. 92. 3.* Il cancelliere, e dittator delle lettere. *Dant. Purg. 24. 59.* Io veggio ben come le vostre penne Diretro al dittator sen vanno strette. *E Vit. Nuov. 31.* Conciossiacosachè a' poeti sia conceduta maggior licenzia di parlare, che a' prosaici dittatori.

2 — (St. Ant.) [*Sm. Magistrato supremo nella repubblica romana, rivestito della regale autorità.* —, Dettatore, *sin.*] *Lat.* dictator. *Gr.* δικτάτωρ. *Dittam. 1. 21.* Un poco appresso ordinai Dittatore: Tito Largio fu il primo ec.

Dittatorio, Dit-ta-tò-ri-o. *Add. m. Attenente a Dittatore, e alla autorità di esso. Lat.* dictatorius. *Borgh. Colon. Lat. 402.* Avendo Silla privati costoro della città, e non per l' autorità sua tirannica e dittatoria, ma per via de' comizii centuriati del popolo romano.

Dittatura, Dit-ta-tù-ra. [*Sf.*] *Dignità del Dittatore. Lat.* dictatura. *Gr.* δικτάτωρος ἀρχή. *Bocc. Lett. Pin. Ross. 273.* Lucio Quinto Cincinnato esercitò il magnifico ufficio della dittatura. *Dav. Oraz. Cos. I. 127.* Da' piaceri della villa tratto, quasi un altro Cincinnato dall' aratolo alla dittatura.

Dittazione, Dit-ta-zi-ó-ne. *Sf. V. A. Dettato. S. Agost. C. D. 4. 3.* Una lettera è particella d' una dittazione e d' un nome. (V)

Ditte. * *N. pr. m. Lo stesso che* Dite e Dicte. *V.* (V. *Dicte.*) (Mit)

2 — * (Geog.) *Lo stesso che* Dicte. *V.* (G)

Ditteo, * Dit-tè-o. *Add. pr. m.* Di Ditte. — *Soprannome di Giove, dall' antro di Ditte dove nacque e fu allevato.* — *Soprannome di Minosse re di Creta.* — Corona dittea. *Così da taluni fu chiamata la costellazione di Arianna figlia di Minosse re di Creta.* —Ninfe dittee. *Ninfe dell' isola di Creta, così dette dal Monte Dicte o Ditte.* (Mit)

Ditteri. (Zool.) Dit-te-ri *Sm. pl. Ordine settimo della classe degl' insetti, nel quale si comprendono quelli che sono forniti di due ali sole.* —, Dipteri, Bialati, *sin.* (Da *dis* due volte, e *pteron* ala.) (Aq)

2 — (Archi.) *Edifizii antichi circondati da doppio colonnato o da doppia serie di colonne.* (A) (Aq)

Ditteride. * (Bot.) Dit-tè-ri-de. *Sf. Genere di piante così nominate, perchè i due intagli superiori del loro calice sono in forma di ala.* —, Dipteride, *sin.* (Van)

Ditterigio. * (Bot.) Dit-te-ri-gio. *Add. m. Epiteto di seme a due ale; e del corpo o dorso d' un pesce guernito di due pinne.* —, Dipterigio, *sin.* (Dal gr. *dipteryx, dipterygos* a due ale; e questo da *dis* due volte, e *pteryx, ygos* ala, onde *pterygion* aletta.) (Aq)

Ditterodone. * (Zool.) Dit-te-ro-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* dipterodon. (Da *dis* due volte, *pteron* ala, e *odus* dente.) *Genere di pesci da Lacépède stabilito nella divisione de' toracici, formato colle specie de' generi* sparus e perca, *osservandosi i loro denti disposti in uno o parecchi ordini.* —, Dipterodone, *sin.* (Aq)

Ditti. * *N. pr. m.* (*V. Ditte.*)—*Figliuolo di Magnete re di Serifo, e fratello minore di Polidette.* — Cretese. *Compagno d' Idomeneo all' assedio di Troja, il quale dicesi che scrivesse la storia di quell' impresa; quella che va sotto il suo nome è opera di un letterato del XV. secolo.*— *Centauro ucciso da Piritoo.* — *Figlio di Nettuno e di Agamede.* (Mit)

Dittiario. * (Bot.) Dit-ti-à-ri-o. *Sm. V. G.* (Da *dicty, yos* rete.) *Il naturalista Hill dà questo nome al fungo chiamato da Linneo Clatro, perchè è reticolato.* —, Dictiario, *sin.* (Aq) (Van)

Dittico. (Lett.) Dit-ti-co. *Sm., e più spesso* Dittici *nel numero del più. Libro in cui gli antichi registravano i nomi de' loro consoli e magistrati; così detto perchè era formato di due tavolette. La primitiva Chiesa aveva anch' essa i suoi Dittici.* —, Diptico, *sin.* (Da *dis* due volte, e *ptyx, ycos* piega, onde *diptycos* doppio, quasi a due pieghe.) *Cocch. Disc. 2. 255.* La forma del libro merita ancora qualche considerazione, essendo simile a quella dei Dittici antichi; se non che in cambio di due tavolette o pliche, ne ha quattordici. (A)

Dittidio. * (Bot.) Dit-ti-di-o. *Sm. V. G. Lat.* dictydium. *Genere di piante crittogame da Schrader stabilito nella famiglia de' funghi, distinte da un peridio diafano, reticolato o venoso che inegualmente upresi dai lati od in cima.* —, Dictidio, *sin.* (Da *dicty* rete, onde *dictydion* reticella.) (Aq)

Dittina. * (Mit.) Dit-ti-na. *N. pr. f. Lo stesso che* Dittinna. *V.* (Mit)

Dittinea. * (Mit.) Dit-ti-nè-a. *Soprannome di Diana, sotto il quale ella avea un tempio nella Focide.* (V. *Ditteo.*) (Mit)

Dittinna. (Mit.) Dit-tin-na, Dittina. *N. pr. f. V.* Britomarte. *V.* —, Dictina, Dittima, *sin.* (V. *Ditteo.*) *Salvin.* (A)

Dittinnie. * (Arche.) Dit-tin-ni-e. *Feste a Sparta in onore di Diana Dittinna.* —, Dictinie, *sin.* (Mit)

Dittioide. * (Anat.) Dit-ti-ò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* dictyoides. (Da *dicty, yos* rete, e *idos* forma.) *Inviluppo o Tessitura de' rami dell' arteria carotide alla base del cerebro, che rassomiglia ad una rete.* —, Dictioide, *sin.* (Aq)

Dittiopsia. * (Med.) Dit-ti-o-psi-a. *Sf. V. G. Lat.* dictyopsia. (Da *dicty* rete, e *opsis* vista.) *Difetto dell' occhio, per cui si vedono ombre ramose somiglianti a rete o tela di ragno.* —, Dictiopsia, *sin.* (Aq)

Dittioteco. *(Archi.) Dit-ti-o-tè-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* dictyothecum. (Da *dicty* rete, ed *etheca* aor. 1. di *tithemi* porre.) *Edificio nella cui costruzione i mattoni son posti in fianco, e rendono la forma d' una rete; perciò da' Latini detto* Opus reticulatum. (Aq)

Dittiotee. * (Bot.) Dit-ti-o-tè-e. *Add. e sf. pl. V. G. Lat.* dictyocteae. (Da *dicty*, *yos* rete.) *Ordine di piante da Lamouroux stabilito nella famiglia delle Talassofite, caratterizzate da un' organizzazione reticolata e fogliacea.* —, Dictioptee, *sin.* (Aq)

Dittiotteri.* (Zool.) Dit-ti-òt-te-ri. *Sm. pl. V. G. Lat.* dictyoptera. (Da *dicty*, *yos* rete, e *pteron* ala.) *Sezione d' insetti dell' ordine de' neurotteri che son contraddistinti dalle ale reticolate.* —, Dictiopteri, *sin.* (Aq) (N)

Ditto. *Sm. V. A. V. e di'* Detto. *Fr. Barb. 189. 1.* Ritorno al primo ditto, Di te cognoscer bene. *E 314. 10.* Ogni tuo ditto, E l'ovra, e ciò che fai, Veggan tutti altri. *Rim. ant. Guid. Guinizz. son. 17.* Voi, ch' avete mutata la maniera Degli amorosi ditti dell' amore. (V)

Ditto. *Add. m. da* Dicere. *V. A. V. e di'* Detto. *Fr. Barb. 228. 16.* Quant' al fin fatto e ditto. *E 243. 24.* Tutto ciò ch' è ditto Porail trovare scritto. *E 325. 27.* Quand' ella (*la misericordia*) è vera ditta. *Guitt. lett. 3. 13.* Non per neente è ditto animale razionale. *E 18. 49.* A mio uopo perdono operazione le ditte virtù in voi. *E 36. 82.* Religiosi, servi e ministri di Dio ditti e creduti. *E 34. 80.* Mando a te questo sonetto per tutte quelle cose che di sopra son ditte. (V)

Dittongare, Dit-ton-gà-re. [*Att.*] *Ridurre a dittongo.* —, Diftongare, *sin. Tac. Dav. Post. 444.* Solamente dittonga e relativizza la copula *que.*

Dittongatamente, Dit-ton-ga-ta-mén-te. *Avv. Con dittongo, In modo dittongato. Stigl. Art. vers. 2. Berg.* (Min)

Dittongato, Dit-ton-gà-to. *Add. m. da* Dittongare. *Lat.* dipthongo notatus. *Gr.* ἀποδιφθογγωθείς. *Salvin. Pros. Tosc. 2. 18.* Quella codetta che s' appicca all' *e* per farla apparire dittongata, è un uso venuto dal carattere che chiamano longobardo. » *Salvin. B. F. 1. 4.* Per lo frastuono degli strumenti e 'l cantar dittongato de' musici. (N)

Dittongo, Dit-tòn-go. [*Sm. V. G.*] *L' unione o la mistura di due vocali* [*pronunziate insieme così che fanno una sillaba sola, ma due suoni enunciati in una sola emissione di voce. I dittonghi della nostra lingua sono* ai, au, ei, eu, ia, ie, iu, oi, ui, uo. —, Diftongo, *sin.*] *Lat.* diphthongus. *Gr.* δίφθογγος. (Da *dis* due volte, e *phthongos* suono.) *Salv. Avvert. 1. 3. 17.* Tanti dittonghi, se l' uso della lingua posti gli avesse in opera, nel volgar nostro si posson pronunziare, quanti de' suoni delle vocali sieno gli accoppiamenti. *Red. Annot. Ditir. 2.* E tra l'altre esser buono il pronunziare il dittongo.

2 — * *Quella codetta che s' appicca alla lettera* e, *per segnare ch' è dittongata.* (A)

Dituffare, Di-tuf-fà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Attuffare *e* Tuffare. *V. Segn. Gov. Arist. 7. 17.* È in costume appresso di molti barbari dituffargli (*i figliuoli*) nel fiume gelato, subito ch' e' son nati. (*Potrebbe forse essere stato scritto* di tuffargli.) (A) (Berg) (N)

Diturpare, Di-tur-pà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Deturpare.

Di tutto. *Posto avverb.* = *Del tutto, Sopra tutto, In tutto. Vit. S. M. Madd. 11.* Io ho questo intendimento, che questa casa sia diputata di tutto ad albergare questo dolcissimo maestro. *Guitt. lett. 13. 38.* A voi raccomando di tutto l' onore di Dio. (V)

2 — * *E per* Di tutto punto. *Car. Lett. ined. 2. 181.* Il papa di bronzo è già di tutto, ed è cosa bellissima. (Pe)

Di tutto punto. *Posto avverb.* = *Compiutamente. V.* Punto. » *Segner. Crist. instr. 1. 31. 16.* E crebbe la confusione, quando parato di tutto punto fu per levare il calice ec. (N)

Di tutto rilievo. (Pitt.) *Posto avverb. V.* Figura tonda. *Baldin.* (A)

Diu. * (Geog.) *Lat.* Boeonas. *Isola del mare di Oam, sulle coste dell' Indostan.* — *Capo dell' Indostan.* (G)

Dium. * (Geog.) *Città della Macedonia, oggi Standia.* — *Ant. cit. dell' isola di Creta.* — *dell' Eubea.* — *della Celesiria.* (G)

Diumviro, * Di-ùm-vi-ro. *Add. e sm. comp. V. L. V. e di'* Duumviro. (Van)

Di un modo, D' un modo. *Posto avverb.* = *D' uno stesso modo, Egualmente. Dant. Par. 4.* Intra due cibi distanti e moventi D' un modo, prima si morria di fame, Che liber' uomo l' un recasse a' denti. (B)

Di uno volere. *Posto avverb.* = *Concordemente. Fior. S. Franc. 22.* Per la qual cosa eglino si mossono tutti di uno volere, e andarono a pregare il santo padre ec. (V)

Diur. * (Geog.) *Fiume dell' Africa, nella Mauritania tingitana.* (G)

Diuresi. (Med.) Di-u-rè-si. *Sf. V. G. Lat.* diuresis. *Gr.* διούρησις. (Da *dia* che indica separazione, ed *uresis* atto di urinare; che vien da *uron* urina.) *Escrezione abbondante di orina.* (A. O.)

Diuretico, Di-u-rè-ti-co. *Add. m. Che ha facoltà di muover l' orina. Lat.* urinam ciens. *Gr.* διουρητικός. *Cr. 5. 6. 9.* Non sono (*le castagne*) molto stitiche, ovvero diuretiche. *E 6. 5. 2.* Contro l'oppilazione del fegato diasi la decozion sua con altre erbe diuretiche. *E 6. 6. 1.* Secondamente la radice verde (*dell' aneto*) ha virtù diuretica di romper la pietra, e d' aprir le vie all' orina. *Tes. Pov. P. S.* Lo cennamo è molto diuretico, e bevuto fa uscire le secondine. *Red. cons. 1. 87.* Utili altresì saranno tutte quelle cose le quali da' medici son chiamate diuretiche, cioè a dire che hanno facultà di muovere l'orina.

2 — *E per simil. Menz. Sat. 3.* E ben gliel credo, e già ne scappò fuora Da un certo diuretico libraccio Un puzzo tal, che il naso appesta ancora. (V)

3 — *Usato frequentemente in forza di sm. nel primo sign. Red. Cons.* Il the è un diuretico gentilissimo. *Cocch. Bagn.* I quali danni succedono bene spesso all'uso dei volgari diuretici, di cui molti inoltre sono sordidi e spiacenti. (A) *Red. nel Diz. di A. Pasta.* I diuretici sieno di quegli che non possono introdurre nel nostro corpo particelle sulfuree e focose. *E appresso*: Loderei che frequentemente si usassero quei diuretici i quali non sogliono fondere il sangue, ma lo mantengono nel suo tuono ec. (N)

Diuride. * (Bot.) Di-ù-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* diuris. (Da *dis* due volte, ed *ura* coda.) *Genere di piante esotiche da Smith stabilito nella ginandria diandria, e nella famiglia delle Orchidee, caratterizzato da un perianzio diviso profondamente in sei parti irregolari, le due anteriori delle quali sono lineari, e prolungate in code.* (Aq)

Diurnale, * Di-ur-nà-le. *Add. com. Di ogni giorno. V. e di'* Diurno. (Van)

Diurno. (Eccl.) Di-ùr-no. *Sm. Libro contenente le Ore canoniche che si recitano nel giorno, e che non comprende quelle della notte. Lat.* Horae diurnae. *Gr.* αἱ ὧραι.

Diurno. *Add. m. Del dì*, [*Del giorno*; *contrario di* Notturno.] *Lat.* diurnus. *Gr.* ἡμερινός. *Boc. nov. 16. 5.* Madama Beritola, finito il suo diurno lamento, tornata al lito ec., niuna persona vi trovò. *Dant. Purg. 19. 1.* Nell' ora che non può il calor diurno Intiepidar più il freddo della Luna.

2 — [D' ogni giorno, Quotidiano, Diurnale.] *Petr. son. 198.* O cameretta, che già fosti un porto Alle gravi tempeste mie diurne, Fonte se' or di lacrime notturne.

Diurno diff. da *Quotidiano* e da *Giornaliero.* Cio ch' è *Diurno*, ritorna regolarmente ogni giorno, e ne occupa tutta la durata. Ciò ch' è *Quotidiano*, ritorna ogni giorno, ma senza occuparne tutta la durata. Ciò ch' è *Giornaliero*, si ripete tutt' i giorni, ma varia nel tempo stesso; si muta ogni dì, e può occuparne o può non occuparne tutta la durata. *Diurno* è il movimento del sole, *Quotidiano* è il nostro cibo, *Giornaliere* sono le nostre occupazioni.

Diuturnamente, Di-u-tur-na-mén-te. *Avv. Lungamente.* [*Lat.* diutine. *Gr.* δήν.] *Lor. Med. Com. 116.* Amano una cosa sola diuturnamente, e con somma costanza e fede.

Diuturnità, Di-u-tur-ni-tà. [*Sf.*] *ast. di* Diuturno. —, Diuturnitade, Diuturnitate, *sin. Lat.* diuturnitas. *Gr.* χρονιότης. *Fr. Giord. Pred.* Questo fuoco non vien meno per diuturnità di tempo, nè per trapassamento di etadi.

Diuturno, Di-u-tùr-no. *Add. m. Lungo*; *e si riferisce a tempo. Lat.* diuturnus. *Gr.* πολυχρόνιος. *M. Aldobr. P. N. 153.* E vale contro le fedite putride e diuturne. *Cavalc. Frutt. ling.* Altro è il lungo sermone, altro il diuturno; cioè continuo affetto.

2 — * Durevole. *Castigl. Cortig. 1. 120.* Se non è tanto diuturna (*la pittura*), per dir così, come la statuaria, è però molto longeva, e tanto che dura, è assai più vaga. *Torric. Lez. 151.* Dopo le piogge spirano per l' ordinario i venti più impetuosi e più diuturni che mai. *Test. ined. 5.* Senza la quale (*ingiustizia*), per certo nelle cose umane niuna cosa può esser diuturna. (B)

Diva. *Sf. Lo stesso che* Dea. *V. Lat.* diva, dea. *Gr.* θεά. *Dant. Par. 4. 118.* O amanza del primo amante, o diva, Di s' io appresso. *Petr. son. 20.* Io era amico a queste vostre dive. *E 125.* Facean dubbiar, se mortal donna o diva Fosse.

2 — Dama o Innamorata. *Cas. lett. 76.* E vuoi che la diva senta che 'l signore Annibale fa il diavolo in montagna. » *E Ar. Fur. 23. 102.* Tosto che fermi v' ebbe gli occhi e fitti, Fu certo esser di man della sua diva. *E 24. 83.* Zerbin, la debil voce rinforzando, Disse; io vi prego e supplico, mia diva. (M)

Di vaccio. *Posto avverb. V. A. V. e di'* Di subito. *Guitt. lett. 8. 25.* L' orazioni vostre e nostre l'ajutino di vaccio. (V)

Divagamento, Di-va-ga-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Svagamento. *V.*] *Il divagare. Lat.* evagatio. *Gr.* ἀποπλάνησις. *Segner. Mann. Apr. 17. 4.* Questa amicizia è veramente quel vincolo che abbiamo ricercato con questo divagamento.

Divagante, Di-va-gàn-te. *Part. di* Divagare. *Che divaga. Del Papa, Nat. um. secc.* (A)

Divagare, Di-va-gà-re. [*N. ass. comp. Lo stesso che* Svagare e Vagare.] *Andar vagando. Lat.* evagari. *Gr.* ἀποπλανᾶσθαι.

Divagato, Di-va-gà-to. *Add. m. da* Divagare. *Magal. Lett.* (A)

Divali. * (Arche.) Di-và-li. *Feste in onore della Dea Angerona, stabilite in occasione d' una specie di scheranzia pericolosa, da cui furon lungamente travagliate alcune popolazioni della Grecia.* (Mit) *Lat.* declinatio. *Gr.* ἐκκλισις. *Tes. Br. 2. 43.* Così ricomincia il di a menomare per lo divallamento che 'l Sole fa tanto quanto va per Cancro, per Leone e per Vergine.

Divallare, Di-val-là-re. [*N. ass. e per lo più n. pass. Avvallare.*] *Andare a valle, Declinare, Scendere, Calare. Lat.* declinare, descendere. *Gr.* ἀποκλίνειν. *Dant. Inf. 16. 98.* Che si chiama Acquacheta suso, avante Che si divalle giù nel basso letto. *Liv. M.* Presono la via delle montagne di Pilestrino, quindi si divallaro, e guastaro i campi de' Pilestrini.

Divampamento, Di-vam-pa-mén-to. *Sm. Il divampare. Lo stesso che* Avvampamento. *V.* —, Divampo, *sin. Zen. Lett.* Quel correr si agile di Camilla, quel divampamento di fuoco nelle pupille di Turno, ec. (A)

Divampante, * Di-vam-pàn-te. *Part. di* Divampare. *Che divampa. Segner. Crist. instr. 3. 4. 16.* È come una fiamma ec. vie più divampante e divoratrice. (N)

Divampare, Di-vam-pà-re. *Att. e n. Lo stesso che* Avvampare. *V. Lat.* ardere, conflagrare, comburere. *Gr.* καίεσθαι, πυράζειν, ἐμπυρεύειν. *G. V. 2. 10. 2.* È tutte le immagini delle chiese di Roma, per dispetto del Papa, della Chiesa, e de' fedeli Cristiani, arsono e divamparono. *Pass. 42.* Tutto è bracia e fiamma d'ardente fuoco pennace, il quale senza veruna lena mi divampa e arde. *E altrove*: Incontanente fu divampato e arso.

2 — [*Per metaf.*] *Franc. Sacch. rim.* Ond' io tutto divampo. *Lo stesso che* Avvampato.

Divampato, * Di-vam-pà-to. *Add. m. da* Divampare. *Lo stesso che* Avvampato. *V. Magal. Lett.* Divampato dalla febbre, prostrato di forze ec. *E appresso*: Odore ... che esala ogni terreno divampato dal sole al cadere della prima pioggia. (A)

Divampo, Di-vàm-po. *Sm. V. e di'* Divampamento. *Tasson. Pens. Div. 5. Berg.* (Min)

Divanisti. * (St. Ott.) Di-va-ni-sti. *Membri che compongono il divano o consiglio del Gran Signore.* (Van)

Divano. (St. Ott.) Di-và-no. *Sm. Consiglio de' Bassà e Ministri del Sultano.* (In pers. *diwan* è la pubblica udienza del principe; in turco *diwan* è propriamente un' assemblea di uomini per giudicare; e si estende ad indicar quella de' consiglieri del Gran Signore.) *Leon.*

Stroz., Lett. Magal. 2. 125. (*Firenze 1769.*) Per aver eglino qui stabilita la loro metropoli, e fermata la residenza, e Divano. (A)

2 — * (Ar.Mes.) *Oggi chiamasi pure così una specie di sofà o canapè.* (Van)

Di vantaggio. *Posto avverb.* = *Vantaggiatamente, Ottimamente. Lat.* abundanter, affluenter, insuper. *Gr.* δαψιλῶς, ἔτι καὶ ἔτι. *Tav. Rit.* Il castellano allora s' arma di vantaggio, e monta a cavallo.

2 — Inoltre. *Segner. Mann. Genn. 24. 4.* Considera quale di vantaggio abbia ad esser questa confidenza. *E Conf. instr. cap. 3.* E quivi di vantaggio, nudate pubblicamente le regie spalle, vi riceve centinaja di battiture. *E cap. 5.* Osservate ancora di vantaggio, che a fine di poter dire ec. *E Parr. instr. 5. 3.* Essere ogni Pastore parimente tenuto a sapere esplicitamente ed a credere molte verità di vantaggio.(V)

3 — [*A modo d' add.* Di soverchia bontà ed eccellenza *o simile.*] *Franc. Sacch. nov. 149.* Non era buono esemplo al mondo, che li suoi pari andassino, per loro vivere, cercando le cose di vantaggio.

Divanzare, Di-van-zà-re. *Att. Prevenire alcuno nell' andare, Precorrere, Antecorrere. Ugolin. D' Azzo. Rim.* Timidetta già l' una all'altra urtando, E stridendo s'avanza: Via fuggendo e gridando ec.(A)(N)

Divar. * (Geog.) *Isola del mare dell' Indie.* (G)

Divariare, Di-va-ri-à-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Variare. *V. Lat.* variare. *Gr.* ποικίλλειν. *Genes.* E perchè le storie son forte divariate.

Lab. 175. Acciocchè tu non creda dall' altre lei divariare.

Divariato, Di-va-ri-à-to. *Add. da* Divariare. *Lo stesso che* Variato. *V. Genes. Berg.* (Min) *Sig. Viagg. Mont. Sin. 36.* E tutti li cammelli erano coverti di drappi di seta insino in terra, ed erano in colori divariati in questo modo ec. (*Cioè*, differenti.) (N)

Divario, Di-và-ri-o. [*Sm.*] *Varietà, Differenza.* —, Divaro, *sin. Lat.* differentia, discrimen, varietas. *Gr.* διαφορὰ, ἀνομοιότης, ποικιλία. (V. composta di *Di* e *vario*, intendendo: nullo c' è di vario fra queste due cose. *Muratori.*) *Tac. Dav. Stor. 3. 306.* Da' soldati a' capitani esser divario: a quelli star benissimo il desiderar di combattere, a questi il provvedere e consultare. *Bern. Orl. 3. 7. 54.* Mai non entrava settimana, o usciva, Senza vicissitudine o divario. *Morg. 18. 138.* Bestemmiator, non vi fo niun divario Di bestemmiar più gli uomini, che' Santi. *Lib. son. 59.* Vergognati, moschetta, e fa' divario Da un disutil messo al commissario. *Salv. Granch. 5. 3.* Che domin di divario è da dire, Ch' io lo togliessi a un Turco in Raugia, A dir ch' io lo togliessi in Raugia A un Turco? *Soder. Colt. 75.* Dee adunque ciascuno usare ogni diligenza in simili affari, perocchè il vino da averlo buono ad averlo cattivo ognun sa che divario vi sia.

2 — * Diporto, Divertimento. *Fortig. Ricciard.* D' andar nel bosco non già per divario, Ma per finir con quell'arme fatale Ogni avventura ec.(A)

Divaro, Di-và-ro. *Sm. Lo stesso che* Divario, *ma non si direbbe fuori del verso. Car. rim. 39.* (*Ediz. d' Aldo 1572.*) L' arte vostra, rivolta al mio decoro, Ben tutto può; ma troppo gran divaro È dall' esser di peltro a farmi d' oro. *Car. Eneid. 1. 940.* Chè da' Teucri a' Tirii Nulla scelta farò, nullo divaro. (B)

Divastamento, Di-va-sta-mén-to. [*Sm. Lo stesso che* Devastazione e] Devastamento. *V. Lat.* eversio, vastatio. *Gr.* πόρθησις, ἐρήμωσις. *Viv. Disc. Arn. 31.* Era già uscito del proprio letto, con deplorabile divastamento di quel piano.

Divastare, * Di-va-stà-re. *Att. V. di reg. V. e di'* Devastare. (O)

Divastazione, Di-va-sta-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Devastazione. *V.*] *Viv. Disc. Arn. 26.* Piacesse a Dio che le valli migliori della Toscana, e questa d' Arno in particolare, fosse così rimota dalla divastazione, a causa delle soprabbondanti piogge.

Divavali. * (Mit. Ind.) Di-va-và-li. *Festa che si fa la vigilia della luna nuova di ottobre in lieta commemorazione della morte di un gigante.* (Mit)

Dive.* (Geog.) *Fi. di Francia tra i dip. della Vienna e delle due Sevre.* (G)

Divecchiamento, Di-vec-chia-mén-to. [*Sm.*] *Il divecchiare. Lat.* renovatio. *Gr.* ἀνανέωσις. *Buon. Fier. 4. 2. 7.* E gli credei Divecchiamenti delle guardarobe.

Divecchiare, Di-vec-chià-re. [*Att. e n. Tor via le cose vecchie.*] *Rinnovare, Svecchiare. Lat.* renovare, iterare. *Gr.* ἀνανεοῦν, καινοποιεῖν. *Buon. Fier. 2. 1. 16.* Opere prime, Strumenti, alaterie, ingredienti, Si divecchin talora, e si rinnovino.

Divedere, Di-ve-dé-re. [*V. formata dalla particella* Di *e da* Vedere, *ed usasi sempre congiunto con* Dare. *E* Dare a divedere = *Far conoscere, Far capace,*] *Mostrare, Dimostrare.* [*V.* Dare a dividere.] *Varch. Ercol. 180.* Alcuna volta dà a divedere il verbo essere passivo. » *Car. lett. 1. 62.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Fatelo, signor Francesco, di grazia, per levarmi affatto la temenza che ho di giovarvi, e per darmi a divedere che io sia buono a qualche cosa. (Min)

2 — Dare ad intendere. *Franc. Sacch. nov. 227. tit.* Dandogli a divedere che l' ha morto, riceve da lui castella e denari. (V)

3 — * Non voler dare a divedere alcuna cosa = *Non voler farla conoscere, Non volerne dar indizio o sentore.* (A)

Di veduta. *Posto avverb.* = *Avendo visto. Lat.* de visu. *Gr.* αὐτοψία. *Com. Inf.* Che Dante vada in Inferno per riportar di veduta a' mortali quelle cose che le Scritture dicono, quasi sia testimone di veduta di quelle cose. *Pecor. giorn. ult. nov. 2.* Io lo posso dir di veduta, perocchè assaissime volte mi trovai presente dove s' usava quel diletto. *Segr. Fior. Mandr. 4. 8.* I' potrò dire come mona Ghinga, di veduta con queste mani.

Divegliere, Di-vé-glie-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Divellere. *V. Cr. 5. 19. 5.* Si dee tutta l'erba divegliere, che intorno ad essi (*ulivi*) si truova. *Buon. Fier. 3. 4. 10.* S' io ti piglio quel ciuffo tuo canuto ec., Ben tel divegliero.

2 — * *Uscita antica*: Divelgi *per* Divelga. *Vit. S. Gir. 43.* Acciocchè tu divelgi e disfacci ec. d' essa ogni vizio. (V)

2 — * Dissodare, Sbronconare, Scassare; *che dicesi anche* Diveltare. *Cr. alla v.* Scassare: Scassare, trattandosi di terra, vale divegliere.(P)

3 — [*E per metaf. del 1. sign.*] *Mor. S. Greg.* Ma veramente del tutto non possono da loro divegliere la radice di quello.

Divellimento, Di-ve-gli-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Divellimento. *V. Lat.* evulsio. *Gr.* διάσπασις. *Salvin. disc. 1. 63.* Introdussero una certa ec. impassionabilità ec., cioè un diveglimento da radice di tutte le passioni.

Divellere, Di-vèl-le-re. [*Att. anom. Propriamente Tirar fuori della terra una pianta colle sue radici, e generalmente Sverre, Spiccar con forza qualche cosa. V.* Dibarbicare, Dibarbare, Sradicare, Spiantare, Sbarbare, Stirpare. —, Divegliere, Disvellere, Diverre, Divelvere, Disverre, Svegliere, Svellere, Sverre, *sin.*] *Lat.* divellere, evellere. *Gr.* ἀποτίλλειν, ἐξαίρειν. *G. V. 11. 1. 3.* Abbattendo e divellendo alberi, e mettendolsi innanzi, e menandone ogni mulino. *Bocc. nov. 69. 17.* Lui per un picciolo lucignoletto preso della sua barba, e ridendo, si forte il tirò, che tutto del mento glicle divelse. *E Lett. Pr. S. Ap. 298.* A divellere i denti, i quali con la pistola tua nello innocente con tutte le forze ti sei ingegnato di ficcare, è da venire. *Amet. 88.* Colle mani sante divelse un giovane cornio. *Declam. Quintil. C.* Per li aridi campi le radici dell' erbe divelliamo.

2 — *Per metaf.* [*detto dell' animo,* Estirpare, Distruggere.] *Sen. Pist.* Non posso del tutto i suo' vizii divellere e estirpare. *Coll. SS. Pad.* Per la qual cosa ne divella la umiltade. » *Petr. canz. 39. 2.* E del tuo cuor divelli ogni radice. *Vit. S. Gir. 43.* Acciocchè tu divelghi e disfacci ec. d' essa ogni vizio. (V)

3 — *N. pass.* Spiccarsi, Partirsi, Torsi via. *Lat.* divelli, disjungi, abstrahi. *Gr.* ἀποτίλλεσθαι, ἀποσπᾶσθαι. *Bocc. nov. 60. 14.* Con fatica dalla cucina e dalla Nuta si fu divelto. *Dant. Inf. 34. 100.* Prima ch' i' dall' abisso mi divella, Maestro mio, diss' io quando fu' dritto, A trarmi d' erro un poco mi favella.

Divellimento, Di-vel-li-mén-to. [*Sm.*] *Il divellere,* [*Estirpazione; e dicesi tanto al proprio che al metaforico.* —, Diveglimento, *sin.*] *Lat.* evulsio. *Gr.* ἐξαίρεσις.

2 — Convulsione. *V. A. Lat.* convulsio. *Gr.* σπασμός. *Coll. SS. Pad.* E non senza ragione pronunzia il Signore, che sieno da vomicare della bocca sua, con un cotale divellimento del petto suo, coloro ec.

Divellimento diff. da *Svellimento.* Benchè derivino da verbi simili, pure *Divellimento* ebbe ancora in antico il sign. di convulsione, quasi da *divellere* per *convellere*, il quale non appartenne mai nè può appartenere a *Svellimento* o *Sveglimento*; e forse nemmeno a *Diveglimento.*

Diveltare. (Agr.) Di-vel-tà-re. *Att. Scassare, Divegliere la terra.* (Ga) *Trinc. Agr. Tratt. 12. cap. 7.* Il più vero tempo di preparar la terra ec. scassandola, o come altri dicono, diveltandola andantemente. (P)

Divelto. (Agr.) Di-vèl-to. *Sm. Il lavoro del diverre, e La terra stessa divelta. Lat.* pastinatio. *Gr.* βωλοστροφία. *Dav. Colt. 176.* Ogni piantagione di frutti vuole primieramente buon lavoreccio, e a dentro, o divelto, o fossa, o formella che egli sia. *Soder. Colt. 7.* Ma meglio è piantar di mano in mano nelle fosse che si fanno per lo divelto. *Vett. Colt. 34.* Deesi ec., innanzi che si mettano nel divelto, levar via col segolo quel poco che ha roso e quasi abbruciato la sega.

Divelto. *Add. m. da* Divellere, Diverre [*e* Divegliere.] *Lat.* evulsus. *Gr.* ἀποσπασθείς. *Amet. 24.* Ma il cibo buono, che 'l peculio mio, Dalla pietra divelto, pasce e gusta ec. *Cr. 2. 17. 8.* Cotali cose, divelte dalle radici, temperano la superflua umidità. *Coll. SS. Pad.* Purgata di tutte le spine; diveltene tutte le granigne ec. » *Car. En. 3. 47.* Divelto il primo Dalle prime radici, uscir di sangue Luride goccie, e ne fu il suolo asperso. (Min)

2 — *E nel sign. di* Diverre, §. 3. *Lat.* pastinatus. *Gr.* ἐσκαμμένος. *Franc. Sacch. nov. 177.* In un suo pezzo di terra divelta fece porre i detti maglinoli. » *Salvin. Ann. B. F. 4. 3. 24.* E divelto, lat. *pastinum*, da Palladio così detta la terra divelta e rinnovata. (N)

Divelvere, Di-vèl-ve-re. *Att. anom. e n. pass. V. A. V. e di'* Divellere. *Faz. Dittam. 1. 13.* Fatua fu sua sposa ed indovina, Della qual poi il nome si divelve Di Fata, che prenunzia le destina. (*Qui figuratamente per Trarre, Derivare.*) (Min)

Di vena. *Posto avverb.* [= *Di voglia.*] *V.* Vena. » *Buon. Fier. 4. 4. 7.* Qua son due che la tritan, ragionando Molto di vena. *E Salvin. Ann. ivi. Di vena*, cioè di cuore, di fede, *ex animo.* (N)

Divenire, Di-ve-ni-re. [*N. ass. anom. Venire a stato diverso da quello ch' è o era prima, variando o nella sostanza o negli accidenti; ed usasi sempre congiunto con* Cangiarsi,] *Diventare. Lat.* fieri, evadere. *Gr.* γίνεσθαι. *Bocc. introd. 7.* De' quali, oltre il numero degli scienziati ec., era il numero divenuto grandissimo. *E 31.* In tal guisa, avvisando scampare, son divenute lascive e dissolute. *E nov. 2. 5.* Ecco, Giannotto, a te piace ch' io divenga Cristiano. *E nov. 77. 62.* Ma io non la trovai nè quivi nè altrove, nè so che si sia divenuta. *Dant. Purg. 2. 69.* Sichè le bianche e le vermiglie guance, Là dove i' era, della bella Aurora Per troppa etate divenivan rance. *Petr. canz. 18. 2.* Altri, che voi, so ben che non m' intende, Quando agli ardenti rai neve divegno. *Liv. M.* E poi appresso divegnendo i Romani più fieri e più battaglioni che i Galli. *Tes. Br. 1. 12.* Che se fossono (*permanevoli*) per natura, gli angioli, che divennero rei, non sarebbero mai caduti.

2 — *Uscite antiche*: Divenirebbe *per* Diverrebbe. *Fir. Asin. 177.* Ed egli ne divenirebbe più grasso. (V)

3 — Divegniamo *per* Diveniamo. *Mor. S. Greg. 3. 21.* Questo considerando, divegniamo in lagrime di compunzione. (*Cioè*, ci risolviamo.) (V)

4 — * *Locuzione varia. Ovid. Pist. 199.* Divenni sagace di tanta ragione dal savio amore. (Pr)

5 — * *Dicesi* Divenire di mille colori. *V.* Diventare, §. 2. *Franc. Sacch. nov. 146.* Subito divenne di mille colori. (N)

2 — Avvenire, Accadere, [*e in questo significato dicesi anche* Addivenire.] *Lat.* accidere, evenire. *Gr.* ἐκβαίνειν, συμβαίνειν. *Cavalc. Med. cuor.* Come diviene a molte donne, che per la morte de' mariti diventano poi sante e oneste. *Amm. Ant. 12. 2. 8.* La ragione del passato fa sapere quello che dee divenire. *Bocc. nov. 54. 4.* Fece chiamar Chichibio, e domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della gru. (*Cioè*,

che fosse divenuto dell' altra coscia della gru.) » *E g. 4. n.* 2. Che il mio corpo si divenisse. (V. *Dep. Decam. 70.*) (V)

3 — Provenire. *Bocc. g. 5. n. 9.* Il qual pianto la donna prima credette che da dolore di dover da sè dipartire il buon falcon divenisse più che da altro. (V)

4 — Arrivare, Venire. [*V. A. dal lat.* Devenire.] *Lat.* pervenire, venire. *Gr.* παρήκειν. *Dant. Purg. 3. 141.* Noi divenimmo intanto appiè del monte. *Bocc. Vit. Dant. 251.* Diceano queste opere de' già detti per lunghezza di tempo mai non dovere divenire meno. *Mor. S. Greg. 5. 23.* Ogni creatura è fatta di niente, e per sè medesima diviene a corruzione. *E sotto*: È stabilita e fermata che non divenga a niente. *E 5. 28.* L' uomo ec. diviene in tedio d' amare del mondo. *Stor. Bart. 35.* E questi divenne in tanta povertà che pascea gli altrui porci; e divenne in tanta fame, che delle ghiande, che mangiavano li porci, desiderava di mangiare.

2 — * *E* Divenire all' estremo = *Cader in ruina, Disertarsi. Bocc. g. 5. n. 9.* Avvenne un dì che essendo così Federico divenuto all' estremo, che il marito di ec. (V)

3 — [*E così* Divenire in tristizia *o simili* = *Cadere, Dare in tristizia ec.*] *Pass. 70.* Divenne a tanta tristizia e malinconia, che si voleva disperare.

5 — [Trapassare ragionando d' una in altra cosa.] *Mor. S. Greg. 5. 9.* Gli amici, i quali erano venuti per consolare, lo cominciano a riprendere; e divenendo in parole di contenzione, perdono la cagione della pietà per la quale essi erano venuti.

Divenire diff. da *Diventare.* Il primo come provegnente da *Venire*, prende da esso il suo proprio significato; ma ha pur tutti i significati del secondo: non così viceversa; sebbene trovasi qualche esempio di *Diventare* per Venire.

Diventare, Di-ven-tà-re. [*N. ass. Venire ad uno stato diverso dal precedente,*] *Farsi diverso da quello che s'era prima, variando nella sustanza o negli accidenti.* [—, Addiventare, Doventare, *sin. V.* Divenire.] *Lat.* fieri, effici, evadere. *Gr.* γίνεσθαι. (Dal lat. *deventum* part. di *devenire* che vale venire, andare, arrivare. In fatti gl' Italiani dicono *divenire* e *venire* per diventare.) *Bocc. pr. 8.* Appresso il quale con un modo, o con altro, o consolazion sopravviene, o diventa la noja minore. *Amm. Ant. 3. g. 3.* Cerca la compagnia de' buoni; chè se tu sarai lor compagno nella conversazione, tu diventerai compagno nella virtude. *Dant. Purg. 2: 69.* Maravigliando diventaro smorte. *E 3. 141.* Se tal decreto Più corto per buon' prieghi non diventa. *Petr. canz. 4. 3.* E i piedi, in ch' io mi stetti e mossi e corsi ec., Diventàr due radici.

2 — * *Nota locuzione piena. Pallad. 1. 10.* È migliore (*l'arena*) se incontanente cavata si mischi; perocchè stando, o da sole, o da acqua, o da freddo diventa vana. (*Cioè*, il sole ec. la fanno diventar vana.) *Cresc. 4. 8.* La vite ancora che del duro nasca, avvegnachè faccia frutto, per fruttifera non si pogna, imperocchè nel suo luogo diventa feconda dalla madre, ma traslatata ec. (Pr)

2 — Diventar di mille colori, *dicesi,* [*per iperbole,*] *di coloro che per paura, o per altra passione, cangiano il color del volto.* [*V.* Divenire, §. 1, 5.] *Lat.* vehementer perturbari. *Gr.* δεινῶς θορυβεῖσθαι.

3 — * Diventar rosso, *dicesi di Chi per vergogna o simile, per concorso di sangue nel volto, si mostra più rosso dell' usato. V.* Rosso. (A)

4 — * Venire. (Da *deventum* part. di *devenio* io vengo, vo, arrivo.) *Segr. Fior. Art. Guerr. 2. p. 62.* Tantochè gli eserciti spagnuoli sono diventati in una grandissima riputazione. (N)

5 — *Nota uso strano. Fior. S. Franc. 58.* Che tutto diventò mutato in altro uomo (*cioè, si fu mutato,*) (V)

6 — * *Att.* Trasmutare, Trasformare; è *disusato. Fr. Giord. Pred.* Fu diventata in serpente. (A)

Diventato, Di-ven-tà-to. *Add. m. da* Diventare. —, Divento, Doventato, *sin. Lat.* factus, effectus. *Gr.* γενόμενος. *Amet. 4.* Pallade la dolcezza de' suoi studii, i costui fatti sentendo, d' animo diventata maggiore, li lascia alcuna volta. *Bocc. nov. 12. 11.* Il quale pareva diventato una cicogna. *M. V. 4. 15.* Fra i quali avea grande quantità di conestaboli, di gentili uomini, diventati pedoni.

Diventilare, * Di-ven-ti-là-re. *Att. comp. V. di reg. V. e di* Ventilare. (O)

Diventilato, Di-ven-ti-là-to. *Add. m. da* Diventilare. *Dibattuto, Discusso, V. A. V. e di* Ventilato. *Tesaur. Fil. mor. 4. 1. Berg.* (Min)

Divento, * Di-vèn-to. *Add. m. sinc. di* Diventato. *V. Ovid. Pist. 64.* Fia divenuta immagine della tua ingannata donna. (Pr)

Divenuto, Di-ve-nù-to. *Add. m. da* Divenire. *Lat.* factus, effectus. *Gr.* γενόμενος. *G. V. 12. 22. 4.* Più altre schiatte di contado annullati e divenuti lavoratori di terra. *Lab. 52.* E mugnemi si e con tanta forza ogni umor da dosso, che ec. a niuna pietra divenuta calcina mai nelle vostre fornaci non fu così dal fuoco vostro munto. *M. V. 5. 13.* Che 'l savio Doge, divenuto per viltà fuori del senno, promise farlo raunare,

2 — ** Pervenuto, Fatto, Diventato. *G. V. 2. 8.* Maometto divenuto di povertà in ricchezza, si montò in grande orgoglio. (Pr)

Di ver. [*Prep. col quarto caso. V. poetica. Lo stesso che*] Di verso. *V. Dant. Inf, 19. 83.* Che dopo lui verrà di più laid' opra Di ver Ponente un Pastor senza legge. » *Ar. Fur. 29. 36.* Che se 'l guerrier venia di ver la torre, Su l' altra proda il re d' Algier veniva. (Cin)

Diverberare, * Di-ver-be-rà-re. *Att. comp. Lo stesso che* Verberare. *V. Lat.* diverberare. *Gr.* τύπτειν. *S. Agost. 11. 2.* Sicchè tra il sonatore e l' audiente sieno diverberati e percossi gli spazii dell' aere. (N)

Diverbio, Di-vèr-bi-o. [*Sm.*] *V. L.* [*Dialogo,*] *Discorso, o Proposta e Risposta di due o più persone. Lat.* diverbium. (Dal lat. *duo* due, e *verbum* parola.) *Segn. Pred. 13. 8.* Con questi orrendi diverbii, vie più fremendo, avventavano i denti l' un contra l' altro. » *Salvin. Cas. 125.* L' essodio . . . fu così detto, o perchè si soggiugneva alla fine di ciascuni diverbii o parlate in due; o perchè in ultimo della favola una volta. (A) (N)

Divergente, Di-ver-gèn-te. *Part. di* Divergere. *Che diverge, Che fa divergenza. Magal. Lett., Cont. Pros. Poes.* (A)

Divergenza, Di-ver-gèn-za. *Sf. Propr. L' allargarsi che fanno due linee non paralelle nel prolungarsi. Conti, Pros. e Poes.* (A)

Divergere, Di-vèr-ge-re. *N. ass. Esser divergente.* (Dal lat. *de* da, e *vergere* volgere, piegare.) (A)

Di verità. *Posto avverb. Lo stesso che* Di vero. *V. Vit. S. Gir. 59.* Di verità è secca come fieno la mano del tuo divoto scrittore. *Fr. Giord. 5.* Ti menerebbe al ninferno; così è di verità. (V) *E Pred. M. 1. 18.* Di verità questo appetito e questo desiderio e d' essere l' uomo signore, non è in tutto vizio. (N)

Di verno. *Posto avverb.* = *In tempo d' inverno. Lat.* hyberno tempore. *Gr.* χειμερινῆς ὥρας. *Bocc. nov. 77. tit.* Una notte di verno il fa stare sopra la neve ad aspettarci.

Di vero. *Posto avverb.* = *Veramente, Fermamente, Per certo.* —, Di verità, In verità, Per verità, In vero, *sin. Lat.* equidem, sane, profecto. *Gr.* ἀληθῶς, τῇ ἀληθείᾳ. *Bocc. nov. 15. 16.* Di vero tu cenerai con esso meco. *Lab. 292.* Egli è di vero uscito nel sentimento. *G. V. 10. 167. 1.* E di vero vi si mandarono bandiere per li Fiorentini. *Cron. Morell. 359.* Indugiossi tanto più, che si perdè per ogni fiorino cinquanta di vero.

2 — Da vero, Da senno. *Franc. Sacch. nov. 99.* Dice Bartolino: spogliati, e vatti al letto. Dice la donna: io sono spogliata, Bartolino. Oh, di' tu di vero? (V)

Diverre, Di-vèr-re. [*Att. anom. Lo stesso che*] Divellere. *V.* » *Cresc. lib. 4. cap. 16.* Ma nel mese di Luglio la mattina, e a vespero, disposto il calore, si dee cavare e diverre ogni erba. (V)

2 — *E per metaf. Borgh. Orig. Fir. 206.* Perciò dovere essere maggiore la difficoltà a diverla (*Fiorenza*) di qui, ch' e' non sarebbe di Fiesole. (V)

3 — (Agr.) [*N. ass.*] *Lavorare profondamente la terra per far postice, che anche si dice* Scassare; *onde* Divelto *si chiama quel lavoreccio, e 'l terreno stato divelto e scassato. Lat.* pastinare. *Gr.* σκάπτειν. *Buon. Tanc. 2. 3.* So potar, so diverre e far propaggine, E son nimico della infingardaggine. *Vett. Colt. 25.* Ne' qua' poggi il terreno è duro e sassoso, e costa assai il diverre.

Diversamente, Di-ver-sa-mén-te. *Avv. Con diversità, Differentemente, Variamente. Lat.* varie, diverse. *Gr.* διαφόρως, ποικίλως. *Bocc. 5. 3. f. 7.* Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, nella quale ec. diversamente da diversi fu intesa. *E nov. 37. 3.* Della quale questo di diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avvolgendoci, cotanto allontanati ci siamo. *Dant. Par. 8. 119.* E può egli esser, se giù non si vive Diversamente, per diversi uffici? *E 15. 81.* Diversamente son pennuti in ali.

2 — Eccessivamente, [Furiosamente. *V. A.*] *Lat.* multum, effuse, immoderate. *Gr.* λίαν, ὑπερμέτρως. *G. V. 9. 233. 1.* Non furono sentiti, perchè pioveva diversamente. *E 11. 1. 1.* Quello di della Tusanì cominciò a piover diversamente in Firenze. » *Franc. Sacch. nov. 160.* Il qual mulo ec. cominciò a trarre e a tempestare sì diversamente, che ec. (V)

3 — [Crudelmente, Orribilmente, Stranamente.] *Tes. Br. 2. 28.* Le guerre crebbero diversamente in Italia.

Diversare, Di-ver-sà-re. [*N. ass. e pass. V. A.*] *Esser diverso, differente; Non convenire. Lat.* dissidere, discordare, differre. *Gr.* διαφέρειν, διαφωνεῖν. *Dif. Pac.* Alcuna volta si diversano e discordano. *Boez. G. S. 73.* Ma la sustanzia in alcun modo non diversare.

Diversificamento, Di-ver-si-fi-ca-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Diversificazione. *V. Gori Long.* Il diversificamento delle persone. (A)

Diversificare, Di-ver-si-fi-cà-re. [*Att. e n. pass. Far o Esser diverso, Variare, Differenziare. Lat.* diversum reddere, variare, discrepare. *Gr.* ἀλλοιοῦν, διαφέρειν. (Dal lat. *diversum facere* fare, rendere diverso.) *Fr. Giord. Pred. S.* La 'ntenzione è quella che diversifica l'opere. *Cr. 1. 5. 1.* Le disposizioni de' luoghi abitabili si diversificano ne' corpi per la cagione di loro ricchezze e bassezze. *E 2. 16. 1.* Il campo sativo e 'l novale si diversificano nel cultivare e nell' arare. *M. Aldobr. P. N. 107.* Lo vino si diversifica in molte maniere, secondo sua sustanzia. *Esp. P. N.* Molto si diversificano in loro opere.

Diversificato, Di-ver-si-fi-cà-to. *Add. m. da* Diversificare. *Lat.* variatus, dissimilis. *Gr.* ἀλλοιωθείς. *Guid. G.* Lo spazzo della quale con diversificata materia era distinto. *Fr. Giord. Pred. S. 67.* Lo spirito vuole una, e la carne un' altra, perocchè sono due nature diversificate.

Diversificazione, Di-ver-si-fi-ca-zió-ne. [*Sf.*] *Varietà, Differenza,* [o *piuttosto Diversità.* —, Diversificamento, *sin.*] *Lat.* varietas, differentia, diversitas. *Gr.* διαφορά, ἀνομοιότης, διαλλαγή. *Fr. Giord. D. A. Com. Par. 25.* E però il guatava così l' autore, credendo vedere diversificazione da lui agli altri.

Diversione, Di-ver-si-ó-ne. [*Sf.*] *Il divertire. Lat.* aversio, remotio. *Gr.* ἀποτροπή. (Dal lat. *diversum* part. di *diverto* io divertisco, io torco, io volto il mio cammino.) *Guicc. Stor. 15. 764.* Alloggiava prima il Re ec. dove fu tentata la diversione dell' acque.

2 — * *Parlando di Acque*, La deviazione d' una parte di un' acqua corrente: *mezzo che si pratica per essiccar paludi o terreni soggetti ad esser inondati. Una diversion totale direbbesi* Inalveazione. *Vivian, Lett.* Se la fabbrica del pozzo non rinchiudesse tutta quella sorgiva, l' acqua del pozzo si solleverebbe meno e meno, secondo che maggiore e maggior fosse la diversione. (A)

3 — [*Parlando di Strade o simili,* Svolta, Torcimento dalla dirittura.] *Buon. Fier. 4. 3. 7.* Noi gli vedemmo non ha molto, e poi Diversion di strade Ne gli ha fatti smarrir.

4 — (Med.) Diversione *dicevasi da' medici il divertire il corso o flusso degli umori da una in altra parte del corpo per mezzo di rimedii a ciò appropriati.* (A)

5 — (Milit.) *Operazione offensiva, Attacco fatto in un luogo, onde richiamare e divertire le troppe forze dell' inimico in un altro. Forze*

tig. Ricciard. 7. 28. Attaccheran le schiere Alla diritta della gente Mora. . . , E così fare qualche diversione. (A) (Gr)

Diversissimamente, Di-ver-sis-si-ma mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Diversamente. *Segr. Fior. disc. 3. 22.* Quanto si apparteneva agli esercitî e agl' intrattenimenti de' soldati, diversissimamente procedevano.

Diversissimo, Di-ver-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Diverso. *Lat.* dissimillimus. *Gr.* ἀνομοιότατος. *Declam. Quintil. C.* Io ebbi figliuoli di diversissima qualitade d' animi. *Alam. Gir. 8. 14.* Intanto diversissime pendici Ricercar ognun suol per disfogarse.

Diversità, Di-ver-si-tà. [*Sf.*] *ast. di* Diverso. *Varietà, Differenza, Distinzione*, [*Qualità inerente nelle cose, la quale fa che una di esse non possa all' altra sostituirsi senza indurre cangiamento.*] — , Diversitade, Diversitate, *sin.* [*V.* Differenza.] *Lat.* diversitas, differentia, discrimen. *Gr.* διαφορὰ, ἀνομοιότης, διαλλαγή. *Cr. 2. 2. 1.* Principalmente è da considerare della diversità della generazion delle piante, imperciocchè conosciuta la diversità della generazione delle piante, sarà conosciuta quasi tutta la lor natura. *Virg. Eneid. M.* Sonando il suo stormento di vivorio, e' facea sette diversità di boci. *Pallad.* Per la diversità de' semi spesse volte sono utili. *Red. cons. 1. 221.* E tal gruma si appicca alle pareti, in quella guisa che i condotti delle fontane s' incrostano internamente e s' intasano col tempo o di fango, o di melmetta, o di fluore pietroso, secondo la diversità delle acque che per quei condotti fanno passaggio. *E 276.* Gli antichi da due sorgenti ricavano le diversità de' tumori, cioè dagli umori e dalle parti solide.

2 — Crudeltà, Stranezza. *Lat.* crudelitas, inhumanitas. *Gr.* ὠμότης, ἀπηνεια. *Tes. Br.* E presono tutti i Giudei, e molte grandi diversitadi fue fatto loro. *Franc. Sacch. nov. 105.* Messer Valore de' Buondelmonti ec., usando sue diversità e sue nuove maniere, fu un dì da' suoi consorti ammunito.

3 — Avversità, Disavventura, Disgrazia. *Lat.* infortunium. *Gr.* ἀτυχία. *D. Gio. Cell. lett. 16.* Ho scritto altresì le diversitadi di Michele nostro, e pesamene molto.

4 — [Furia, Veemenza, Fretta grande.] *Franc. Sacch. nov. 160.* L'altro (*mulo*) benchè non fosse trafitto, con gran diversità seguia il compagno, traendo e saltando non men di lui.

Diversivo. (Idraul.) Di-ver-si-vo. *Add. usato frequentemente in forza di sm. Quel canale che diverte o devia parte dell'acqua di un fiume ec.* (A)

2 — * Diversivo a fior d' acqua, *detto anche* Sfioratore, *ed in Toscana generalmente* Rifiuto. *V.* (A)

Diverso, Di-vèr-so. *Add.* [*m. Che non può sostituirsi ad altra cosa senza indurre cangiamento.*] *Che non è simile, Vario, Differente.* [*V.* Altro e Contrario. *V.*] *Lat.* varius, dissimilis, dispar, diversus. *Gr.* ἄνισος, ἀνόμοιος, ἀλλοῖος. *Bocc. pr. 6.* Seco rivolgono diversi pensieri. *Dant. Purg. 4. 71.* Sicch' amendue hanno un solo orizzon, E diversi emisperi. *Petr. canz. 11. 4.* Deh quanto diversi atti! » *Buon. Fier. 2. 4. 18.* Però ch' egli è ingegner, fabro e maestro Di strumenti diversi. (N)

2 — [*Colla preposiz.* A o Al.] *Dant. Purg. 13. 48.* Guarda'mi innanzi e vidi ombre con manti, Al color della pietra non diversi. » *Ar. Fur. 10. 54.* Oh di quante battaglie il fin successe Diverso a quel che si credette innanzi! *E Tass. Ger. 15. 4.* Si ch' uom sempre diversa a sè la vede Quantunque volte a riguardarla riede. (M)

3 — [*E colla preposizione* Da o Dal.] *Petr. canz. 6. 6.* Da me son fatti i miei pensier diversi. *Red. cons. 1. 229.* Ancor io nel caso nostro, non molto diverso da quello di Tiberio, consiglierei che sua signoria illustrissima quanto prima in una cantina scendesse.

2 — Strano, [Stravagante.] *Cron. Vell.* Tennelo il padre molto stretto, perchè era molto diverso. *Petr. canz. 31. 1.* Qual più diversa e nova Cosa fu mai? *Cron. Morell. 235.* Che questa sua balia era la più diversa femmina e più bestiale che fosse mai, e che ella gli avea date tante busse ec.

3 — * Non ordinario, Insolito, Strano. *G. V. 7. 50.* Il detto mercatante avea un vizio naturale di diversa fantasia, che sovente fra sonno, dormendo si levava in sul letto a sedere, e parlava diverse maraviglie. (Pr)

4 — *Fu detto* Diverso d'ogni costume *per Alieno da ogni bontà, Scostumato. Dant. 33. 151.* Ahi Genovesi, uomini diversi D' ogni costume! (M) (N)

5 — Incredibile. *Fr. Giord. 132.* Diversa cosa pare questa a udire. (V)

6 — Crudele, Orribile, Aspro. *Lat.* crudelis, ferus, inhumanus, horribilis. *Gr.* ὠμὸς, ἀπηνὴς, ἄγριος. *G. V. 9. 116. 1.* Chi potrebbe, continuando, scrivere il diverso assedio di Genova? *Nov. ant. 54. 5.* Quasi nol voleano udire ricordare, imperocchè era diversa cosa a vedere. *Dant. Inf. 6. 13.* Cerbero, fiera crudele e diversa, Con tre gole caninamente latra. (*Qui si riferisce alla mostruosità di Cerbero che lo diversifica dall'altre fiere. Parenti.*) *E 7. 105.* Entrammo giù per una via diversa. (*Qui nel sign. proprio, differente, poichè Dante si mise per quella via, torcendo dalla diritta che avea fatto fin là traversando il girone. Cesari.*)

Diverso. * *Avv.* = *Diversamente. Com. Dant. Par. 13.* E se non è disposta e conforme (*la materia*), si genera diverso. (N)

Di verso. *Preposiz. che significa moto da luogo, e richiede il quarto caso.* [*Dalla banda. V.* Verso.] —, Di ver, *sin. Lat.* ex. *Gr.* ἐκ, ἐξ. *But.* Chi viene di verso Bologna a Firenze. *Tes. Br. 2. 37.* L' altro principale, che viene di verso Ponente, caccia 'l freddo e 'l verno. » *G. V. 2. 8.* E con tutto lo sforzo suo venne a Roma ad assediare il detto Papa, egli di verso Lombardia, e Grimoaldo vi venne dall' altra parte. (N)

2 — [*Talora significa moto a luogo.*] *G. V. 9. 309. 1.* Fuggili in una casa di verso il borgo di Bruggia. *M. V. 10. 15.* E mostrando di andarsene gli Ungheri di verso Ferrara ec., valicarono Modona e Reggio. *E cap. 17.* E non potendo in quel paese acquistare se non fame, presono la via di verso la Puglia.

3 — [*Talora significa stato in luogo.*] *M. Aldobr. P. N. 61.* Le cittadi che sono di verso oriente, elle sono più temperate delle altre; sicchè i venti d' occidente nè di verso mezzo giorno non vi possono ventare. *Tes. Br. 2. 37.* Di verso tramontana vi ha un altro ch' è più di buon' aria, che ha nome Corus.

4 — *Nota pleonasmo. Guicc. Stor. T. 3. 10.* Perchè rimasero allargati e liberi dalla parte di verso Lucca. (Pe)

Diversorio, Di-ver-sò-ri-o. [*Sm.*] *V. L.* [*ed A.*] *Albergo. Lat.* diversorium, hospitium. *Gr.* ξενοδοχεῖον, πανδοχεῖον. *Cavalc. Speech. Cr.* Oh uomo superbo, che procuri palazzo regale, e Cristo re tuo non ha luogo nel diversorio proprio, ed è posto nel presepio! » *Dant. Salm. 3.* Degnati, i' prego, starmi in adjutorio Contra li miei nemici, o alto Dio, Perchè non ho migliore diversorio. (Min)

Divertente, * Di-vert-tèn-te. *Part. di* Divertere e Divertire. *V. di reg.* (O)

Divertere, Di-vèr-te-re. [*Att. anom. e n. pass. Lo stesso che*] Divertire, [*nel suo primo sign.*] *Lat.* divertere. *Gr.* παρακλίνειν. *But.* Senza divertere lo 'ntelletto ad altre cose. *Espos. Vang.* La diverte, ovvero cansa, impedimentendo l' anima dell' uomo, che non la 'ntenda. » *Segner. Mann. Marz. 19. 2.* Anzi non è vero che molti l' entrate stesse del Signore (*i beni ecclesiastici*) divertono a pro di casa senza rispetto? (V)

Diverticolo, Di-ver-ti-co-lo. *Sm. V. L. Lo stesso che* Diverticulo. *V. Cavalc. Frutt. ling. 123.* In qual tu vuoi cantone, e diverticolo oscuro, abbi in riverenza l'Angelo tuo. (*Qui per* Luogo appartato.) *Segner. Mann. Apr. 21. 3.* Va cercando ogni dì nuovi diverticoli, a fine di scansar la fatica che tu gli imponi. (*Qui per* Sutterfugio, Pretesto.)(V) *Salvin. Cas. 57.* Incominciarono della tragica asprezza e del mesto sopracciglio a cercarsi piccoli diverticoli e scantonamenti dagli spettatori. (*Qui per* Digressione, *siccome pare.*) (N)

Diverticulo, Di-ver-ti-cu-lo. *Sm. V. L. Propriamente Viottolo che svolge dalla strada diritta o principale da cui si deriva; e fig. Luogo appartato; od anche Scusa, Pretesto, ed altresì Digressione, Episodio.* —, Diverticolo, *sin. Lat.* diverticulum. *Gr.* πάροδος. *Sannaz. Arcad. egl. 12.* Non veggio i tuoi recessi e i diverticuli Tutti cangiati? (V) (N)

2 — *(Anat.) Qualunque appendice cava che sorge dalla superficie del tubo intestinale colla cavità del quale comunica, ma non ha uscita.* (A.O.)

Divertimento, Di-ver-ti-mén-to. [*Sm. Alienazione, Scostamento, Allontanamento.*] *Lat.* avocatio. *Gr.* ἀποτροπή. *Fr. Giord. Pred.* Cagiona divertimento dalle buone costumanze. » *Segner. Mann. Ott. 27. 1.* Le precazioni sono ordinate al conseguimento del bene, e le deprecazioni al divertimento del male. (V)

2 — * Ciò che può divertire o frastornare. *Baldin. Dec.* Acciocchè dipigner la potesse a suo grand' agio, e senz' altri divertimenti, gli assegnarono ec. una camera vota. (A)

3 — Passatempo, Spasso. *Lat.* levamen, solatium. *Gr.* κουφισμὸς, παραμυθία. *Segn. Pred. 23. 7.* Come il fine principale di andare a queste funzioni fosse in divertimento nostro, non fosse l' onor divino? » *Salvin. Annot. B. F. 3. 4. 5. Trastullo:* diporto, passatempo, spasso, divertimento. *E appresso* : Che il divertimento ha da essere nel contrario. (N)

Divertire, Di-ver-ti-re. [*Att. anom. Tener lontano, Impedire,*] *Rivolgere altrove.* [—, Divertere, *sin. V.* Distrarre.] *Lat.* deflectere, divertere. *Gr.* ἀποτρέπειν. *Tac. Dav. Ann. 4. 313.* Ebbe certamente ordine per lettere di Antonio Primo di divertire gli ajuti inviati a Vitellio. *Vinc. Mart. lett. 34.* Io fui sempre d' openione, che le forze s' avesser a fare in divertir l'elezione.

2 — * Divertire alcuno da una cosa = *Distrarnelo. Tass. Poem. Eroic. disc. 1.* La poesia ci divertisce da molti delitti. (N)

3 — *N. pass.* [*e ass.* Deviare dal proposito, Volgersi ad altra cosa diversa da quella che si è intrapresa.] *Buon. Fier. 4. 1. 1.* E dassi al Diavol, mordesi le dita, Divertisce di nuovo, e pur di nuovo Ritorna a bomba. *Segn. Pred. 38. 9.* Perchè non mai vi divertiate dal buono, perchè non mai vi dilunghiate dal vero.

4 — Spassarsi, [Prendere qualche divertimento, *ed in significato att.* Rallegrare, Far piacere.] *Lat.* recreari, animum relaxare. *Gr.* ἀνιέναι τὴν ψυχήν. (Da *divertire* in senso di tener lontano, volgere; ed è volger l' animo dalle cure, tenerlo lontano dalle occupazioni.)

Divertito, Di-ver-ti-to. *Add. m. da* Divertire [e Divertere. *Lat.* deflexus. *Gr.* ἀποτρεφθεὶς.]» *Segner. Mann. Gen. 27. 5.* Non è fondata nella natura corrotta, ma nella riparazione della natura, già divertita dal suo ultimo fine. *E Parr. instr. 3. 1.* La persona, non divertita da tanti oggetti sensibili, più vi attende. (V)

Dives. *(Mit.Pers.) Genii maschi e femmine della mitologia persiana.* (Mit)

Divestire, Di-ve-sti-re. [*Att. comp.; contrario di* Vestire. *Lo stesso che* Disvestire. *V. e di*] Svestire. *Lat.* exuere. *Gr.* ἀποδύειν. *Gr. S. Gir.* Divestite lo vecchio uomo, e vestite lo novello, cioè divestite la disubbidienza di Cristo; divestite orgoglio, e vestite umiltà; divestite cupidezza, e vestite carità; divestite lussuria, e vestite castità.

Divettare, * Di-vet-tà-re. *N. ass. Tremare in vetta gagliardamente. Al. Segn. Descr.* Vedere alla scossa d' un finto tremuoto traballar tutto il suolo, divettar gli alberi vacillando. (A)

2 — (Ar. Mes.) *Scamatar la lana colla vetta, cioè col camato. Lat.* lanam virgis concutere. *Cecch. Servig. 3. 4.* Acciocchè il poveraccio avesse A darsi al divettare, o al tener scuola, O a qualche esercizio più meschino.

3 — (Agr.) *Lo stesso che* Mozzare. *V.* (B)

Divettatura. (Ar. Mes.) Di-vet-ta-tù-ra. *Sf. T. de' Lanajuoli. L' atto di divettar la lana.* (A)

Divettino, Di-vet-ti-no. [*Add. e sm.*] *Quegli che divetta.* —, Battilana, *sin. Cant. Carn. 264. tit.* Canto de' divettini.

Divezzare, Di-vez-zà-re. [*Att.; contrario di* Avvezzare. *Lo stesso che* Disvezzare *e*] Svezzare. *V. Lat.* desuefacere, dedocere. *Gr.* ἀποθίζειν. *Malm. 6. 101.* Talch' io per me non so, nè raccapezzo Quel che tu voglia dir nel tuo capriccio: Ma non son Re, s' io non te ne divezzo.

2 — Spoppare, [Slattare.] *Lat.* a mamma sejungere. *Gr.* ἀπογαλακτίζειν. *Salv. Granch. 1. 2.* Che È egli ch' io la divezzai? mi pare Un dì.

3 — * Togliere il vezzo (*ornamento del collo.*) *Salvin. Annot. B. F. 4. 4. 13.* Quando un marito toglie il vezzo alla moglie per suoi bisogni o capricci, si dice divezzarla. (A) (N)

4 — *N. pass.* Lasciar l'uso o il vezzo, Mutar l'uso o il costume preso. *Lat.* desuescere. *Gr.* ἀπεθίζεσθαι. *Menz. Sat. 1.* Perch'io mi son divezzo, e non costumo D'imbalsamar furfanti. (V) *Segr. Fior. As. 1.* Bench'io mi sia divezzo di dir male. (N)

Divezzato, * Di-vez-zà-to. *Add. m. da* Divezzare. *V. di reg. Lo stesso che* Disvezzato e Svezzato. *V.* (O)

Divezzo, Di-véz-zo. *Add. m. Dicesi di chicchessia che per lungo tempo abbia tralasciato l'uso o l'esercizio di alcuna cosa.* (*È sinc. di* divezzato.) *Lat.* desuetus. *Gr.* ἀπεθισθείς. *Tac. Dav. Stor. 3. 301.* Ora sedici insieme, col calpestio, còl frastuolo, colla polvere sconfonderanno, riintroneranno quanti cavalli e cavalieri divezzi della guerra vi avrà.

2 — Spoppato. *Borgh. Vesc. Fior. 384.* Dopo averlo con molta caldezza esortato per nome ed in persona della madre a perseverare costantemente e sempre in quel servizio al quale ella l'avea prima dedicato che partorito, e poi, divezzo, con le proprie mani offerto al tempio.(V)

D'ivi. *Posto avverb.* = *Da quel luogo. Lat.* inde. *Gr.* ἐντεῦθεν. *Dant. rim. 19.* Vero è, che ad or ad or d'ivi discende Una saetta.

Diviamento, Di-vi-a-mén-to. [*Sm.*] *Il diviare, Svagamento. Lo stesso che* Sviamento. *V.*] *Lat.* abductio.] *Gr.* ἀποτροπή. *Cr. alla v.* Distrazione.

Diviana. * (Mit.) *Diana ossia la Luna, considerata ne' suoi due aspetti di altezza e di larghezza.* (Mit)

Diviare, Di-vi-à-re. [*Alt. Lo stesso che* Sviare e] Deviare. *V. Lat.* deviare, abducere. *Gr.* ἀποπλανᾶσθαι. *Tac. Dav. Ann. 15. 213.* Il piacere di questa festa non diviava l'animo di Nerone dalle scelleratezze.

2 — *N. ass. e pass. Uscir della via, Torcere dal sentiero, Volgersi ad altra parte; e dicesi così nel proprio come nel fig. Segner. Mann. Apr. 24. 1.* Non far come i fiumi, che, quando abbondano, scorrono gonfi dal loro letto, e cominciano a diviare. *Dep. Decam. 95.* Il motto diviandosi dal viaggio, che accennava il principio, e veniva per natura, ha una riuscita non aspettata e fuor d'ogni credenza dell'uditore. (V)

3 — * Impedire. *Vasar. Vit. Buon.* E Lodovico, non potendo diviare che il giovane al disegno non attendesse ec. (B)

Diviatamente, Di-via-ta-mén-te. *Avv. Spacciatamente, Speditamente, Con sollecitudine, Con prestezza. Lat.* celeriter, cito, nulla interjecta mora, continuo. *Gr.* ἐξαίφνης, εὐθύς, ταχέως. *Vit. S. Gio. Batt.* E costei pur voleva che egli il facesse uccidere diviatamente. *Vit. Crist.* E apparecchiarsi di crocifiggerlo diviatamente. *E appresso:* Puoserli giù dalla croce, e gittarli in una fossa diviatamente. *Pataff. 2.* Per Pentecosta rimesse le penne Diviatamente.

Diviato, * Di-vi-à-to. *Add. m. da* Diviare. *Propriam. Alienato, Distratto.*(O)

2 — Ratto, Sollecito, [Che va dirittamente ad un fine,] senza attendere ad altro.

3 — *Detto di* Via = *Spedita, Andante, come dire* Via *per cui si può andare diviatamente. Fr. Giord.* 37. Chi volesse andare a uno termine, e gli convenisse andare per montagne, o per valli, o per vie torte, sarebbe lunga via questa e faticosa e dubbiosa; ma se fosse piana, non ci avesse nè valli, nè monti, sarebbe diviata e tostana e agevole. (V)

Divicone, * Di-vi-có-ne. *N. pr. m. — Capo e generale degli Elvezii a tempo di Cesare.* ([In lingua germanica vale molle qual rugiada; da *thau* rugiada e *weich* molle. In islavo *djèvich* significa verginello.) (Van)

Dividendo. (Arit.) Di-vi-dèn-do. *Sm. Il numero da dividersi, o quello di cui si fa la divisione.* (A)

Dividente, Di-vi-dén-te. *Part. di* Dividere. *Che divide, Separante. Salvin. Man. Epit.* Fino a che tempo differisci lo stimarti degno delle cose migliori, e in niuna parte trasgredire la dividente ragione? (A)

Dividere, Di-vi-dé-re. *Att. anom. e n. ass. Separare, Disunire, Disgiugnere l'una parte dall'altra, Spartire.*—, Dovidere, *sin. Lat.* dividere, separare, disjungere. *Gr.* χωρίζειν, διαιρεῖν, νοσφίζειν. *Cr. 9. 2. 5.* Si ponga intra ciascuna (*cavalla*) un legno, il quale divida e sparta, acciò fra loro non si possano azzuffare. *Bocc. nov. 17. 23.* E più colpi, non potendo quelli che sopra la nave erano dividergli, si diedono insieme. *E g. 6. f. 10.* Il quale da una delle valli, che due di quelle montagnette divideva, cadeva. *Dant. Purg. 3. 108.* Io mi volsi ver lui, e guardai fiso: Biondo era, e bello, e di gentile aspetto; Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso. » *Saunaz. Egl. 12. 78.* Dai quai per tanto spazio oggi mi divido. (N)

2 — [*E per metaf.*] *Petr. son. 15.* Quando in voi adivien che gli occhi giri, Per cui sola dal mondo i' son diviso, ec. *E 150.* Lasso! che fia, se forse ella divide ec. Gli occhi suoi da mercè? *Gell. Sport. 2. 1.* Ma quando pur voi vogliate starvi da voi, dividianci a vostro piacere, ch'io arò pazienza.

3 — Distribuire, Dar la rata, Scompartire. *Lat.* dividere, tribuere. *Gr.* διανέμειν, μερίζειν. *Coll. SS. Pad.* Tutte queste cose adopera uno, e quel medesimo spirito dividendo a ciascuno secondochè egli vuole.

4 — Distinguere. *Lat.* distinguere, partiri. *Gr.* διορίζειν. *Guid. G.* Quivi li geometri, i quali per numero dividono la terra. *Dant. Purg. 17. 112.* Resta, se dividendo bene stimo, Che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso Amor nasce in tre modi in vostro limo.

5 — Dividere una quistione, *si dice dell' Entrar di mezzo per impedire il combattere. Lat.* pugnam dirimere. *Gr.* δίκην, μάχην διαλύσασθαι. *Malm. 9. 38.* Chi della pelle ha punto punto cura, Cioè che non vorrebbe esser ucciso, Sempre le sciarre di fuggir procura; E se mai c'entra, ha caro esser diviso, » (*Qui non si ha la frase del tema, ma solo un es. analogo all'altro del* Bocc. nov. 17. 23. *che sta nel* §. 1.)(N)

6 — * Non aver da dividere ninna cosa con alcuno = *Non aver con altri interesse o attinenza veruna; il che si dice anche* Non aver che far seco. (A) *Fav. Esop. 29.* Ti darei ad intendere che non siamo fratelli, nè abbiamo a dividere alcuna cosa insieme. (V)

7 — *N. pass. nel primo sign.*

8 — *Fig.* [*Dicesi anche del separarsi le persone o per vivere ciascuna per sè, o per operare in diverso luogo, o per altra cagione.*] *Lat.* disjungi. *Gr.* χωρίζεσθαι. *Bocc. nov. 82. 5.* In due si divisero, e una parte se ne mise a guardia dell'uscio. *Lab. 125.* De' quali infiniti sono, che cacciano chi il padre, chi il figliuolo, chi da' fratelli si divide. *Varch. Stor. 9. 259.* Sono in Firenze settantacinque ragunanze, chiamate compagnie, le quali si dividono principalmente in due parti, perciocchè alcune sono de' fanciulli, e alcune d'uomini fatti.

9 — [Mettersi in discordia, Disunirsi gli animi.] *Bocc. nov. 13. 8.* Nacque in Inghilterra una guerra tra il Re ed un suo figliuolo, per la quale tutta l'isola si divise.

10 — *Parlando dell'* Animo, *può riferirsi alla distrazione ed al divagamento dell'animo stesso in più cose. Amm. Ant. 3. 4. 4.* Quando l'animo si divide a cose molte, diventa minore a ciascuna; perocchè tanto gli è tolto in ciascuna, quant'egli è occupato a molte. (P)

11 — Dissentire, Discordar d'opinione *Dant. Par. 28. 133.* E Dionisio con tanto desio A contemplar questi ordini si mise, Che li nomò e distinse com'io: Ma Gregorio da lui poi si divise. (M)

12 — (Mat.) *T. della dottrina delle proporzioni. V.* Convertire, §. 17.(B)

13 — * (Marin) Dividere il vento = *Prender il vento con varie bordate a un dipresso eguali, ora da un lato ed ora da un altro. —* Dividere il vantaggio del vento = *Carreggiare o prendere il medesimo rombo di vento che prende un altro che vuol guadagnarselo sopra di te, o che tu vuoi guadagnare sopra di lui.* (Van)

Divideevole, Di-vi-dé-vo-le. *Add. com. V. A. Divisibile. Lat.* dividuus. *Gr.* διαιρετός. *Coll. SS. Pad.* Col quale infino dal noviziatico, e ne' dirizzamenti della cavalleria spirituale fa a me non dividevole compagnia.

2 — Sedizioso. [*V. A.*] *Lat.* seditiosus. *Gr.* στασιώδης. *Liv. M.* Salvo i ragunamenti della moltitudine, e i dividevoli ragionamenti.

Dividimento, Di-vi-di-mén-to. *Sm. V. e di* Divisione. *Salv. Avvert. 2. 1. 7.* E del dividimento degli addiettivi basti quando s'è detto. (V)

Dividitore, Di-vi-di-tó-re. [*Verb. m. di* Dividere.] *Che divide,* [*Che mette in brani.*] *Lat.* divisor, distributor. *Gr.* μεριστής. *M. V. 150.* I caporali dividitori furono Corrado Lupo e il Doge Guernieri. *Buon. Fier. 4. 5. 3.* Fatti un po' innanzi, Dividitor di sparagi. *Fiamm. 5. 35.* O cavalli crudelissimi, dividitori dell'innocente Ippolito, me nocente giovane squartate.

Dividitrice, Di-vi-di-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Dividere.] *Che divide. Lat.* quae dividit. *Gr.* μερίζουσα. *Tratt. segr. cos. donn.* Separati con una tavola dividitrice l'uno dall'altro.

Dividuità, Di-vi-du-i-tà. *Sf. ast. di* Dividuo. *Divisibilità. Termine legale. De Luc. Dott. Volg. 1. 4. Berg.* (Min)

Dividuo, Di-vi-du-o. *Add. m. Che si può dividere, Divisibile; ed è per lo più termine de' Legisti.* Feudo dividuo, *contrario d'* Individuo.(A)

Dividuto, Di-vi-dù-to. [*Add. m. da* Dividere. *V. A. detta in rima per* Diviso. *V.*] *Fr. Jac. T. 2. 2. 30.* Le sagramenta insieme convenute Colle virtudi, hanno fermato il patto Di stare insieme, e non mai dividute; E la giustizia si ne fa il contratto.

Divietamento, Di-vie-ta-mén-to. [*Sm. comp. Lo stesso che* Divieto,] Vietamento. *V. Lat.* interdictum. *Gr.* ἀπόῤῥημα. *Tes. Br. 7. 81.* Che peccato non sarebbe, se 'l divietamento non fosse.

Divietare, Di-vie-tà-re. [*Att. comp. Lo stesso che*] Vietare. *V. Lat.* vetare, prohibere, interdicere. *Gr.* παραγγέλλειν. *G. V. 11. 3. 15.* Non vi divieti l'avversitade di dire le vostre lingue col santo Job, ec. *E 1. 46. 1.* Si furono sbanditi e divietati, che non tornassero in Roma. *Lib. Sagr.* Questi cotali malvagi giuochi, e spezialmente di zara e di tavole, son divietati.

2 — * Esentare. *V. A. Fr. Giord. Pred. M. 2. 137.* Il quarto ed ultimo difetto delle femmine è perchè elle sono divietate da battaglia.(N)

Divietato, Di-vie-tà-to. *Add. m. da* Divietare. [*Lo stesso che* Vietato. *V.*] *Lat.* vetitus, prohibitus, interdictus. *Gr.* ἀπαγορευθείς. *G. V. 10. 154. 4.* Sopra i detti capitoli feciono ufficiali forestieri a cercare uomini e donne e fanciulli delle dette cose divietate. *Com. Inf. 1.* Sarete Dii, disse il Diavolo; e per questo mangiò il divietato pomo. *Franc. Sacch. nov. 137.* Perocchè cercando degli ornamenti divietati alle vostre donne per gli ordini che m'avete dati, si fatti argomenti non trovai mai, ec. » *Rim. Burl. 1. 225.* Io per me credo, e quasi porrei pegno, Che la trovasse (*l'insalata*) Adamo in Paradiso, Pria che gustasse il divietato legno. (B)

Divietazione, Di-vie-ta-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di* Divieto,] Vietamento. *Lat.* interdictio, vetatio. *Gr.* κώλυσις. *Com. Purg. 24.* Questa divietazione, fatta da alcun ministro di Dio, e notificatore dell'universal pianto.—, Divietamento, Divietazione, Vietamento, *sin. Lat.* interdictum, prohibitio, interdictio. *Gr.* κώλυσις. *G. V. 10. 154. 4.* I quali divieti fatti, furon molto commendati e lodati. *Liv. M.* Dimentico del comandamento di suo padre, e del divieto de' Consoli. *Dant. Purg. 10. 36.* L'Angel che venne in terra col decreto Della molt'anni lagrimata pace, Ch'aperse il ciel dal suo lungo divieto. *E 14. 87.* O gente umana, perchè poni 'l cuore Là 'v'è mestier di conforto divieto? (*Ma quelli che legono* Consorto divieto, *spiegano: perchè desideri quelle cose, per godere delle quali è mestieri di farne divieto al compagno, di escladerne il compagno.*) *Bern. Orl. 2. 29. 6.* Nè quando prima il barbaro Anniballe, Rotto avendo ad Ibero il gran divieto, ec.

2 — [Interdetto, Censura, Pena ecclesiastica.] *Dant. Purg. 3. 144.* Vedi oramai se tu mi puoi far lieto, Revelando alla mia buona Gostanza, Come m'hai visto, e anco esto divieto.

3 — * Impedimento a poter reggere i magistrati, specialmente a cagione di averli già retti. *Salvin. Disc. 1. 198.* Con molta ragione appresso di noi sono i divieti, per non eternare in una stessa persona il comando. (N)

4 — Termine. *Tass. Ger. 15. 31.* Nè s'altro di periglio o di spavento Più grave e formidabile or si stima, Faran che 'l generoso entro ai divieti D'Abila augusti l'alta mente accheti. (M)

5 — [*Col v.* Avere:] Aver divieto = *Aver per se impedimento circa il risedere ne' pubblici magistrati.* [*Modo ant.*] *G.V. 10. 112. 4.* Osservando il divieto nella persona di quelli, che era due anni che più non potea essere infra 'l tempo, e l' figliuolo, padre o fratello di quelli avieno divieto un anno.

2 — * Aver divieto da un luogo = *Non potere entrarvi, Esserne allontanato. V.* Aver divieto da un luogo. (N)

3 — * Aver divieto col masticare *o simili* = *Esserne impedito. Malm. 9. 6.* Quando il vitto comparve ec. chi avea col masticar divieto, Appoggiò lietamente il corpo al desco. (*Qui detto per trasfato e scherzevolmente, per fare intendere ch' era loro vietato il mangiare perchè non ne avevano.*) (A)

6 — [*Col v.* Dare:] Dar divieto, *dicesi del Dare ad altrui impedimento circa il risedere ne' pubblici magistrati.* [*V.* Dare divieto.]

7 — * *Col v.* Essere: Essere in divieto = *Esser proibito. Bart. Cin. l. 1. cap. 14.* Avvi in gran copia vene ricchissime d' ogni metallo, avvegnachè per legge antica sia in divieto il cavar l'oro dalle miniere di sotterra. (N)

8 — [*Col v.* Fare: Far divieto *o* divieti = *Proibire, Vietare alcuna cosa. V.* Fare divieto.] *M. V. 1. 56.* Facendo divieti, che i mercatanti non vi conducessono vino forestiero.

Divimare, Di-vi-mà-re. [*Att. e n. pass. Da* vime *o sia* vimine.] *V.A. Sciorre* [*da vimini o da altro legame, e Sciorsi o Dislegarsi.*] *Lat.* dissolvere, disjungere. *Gr.* διαζωγνύω, διασπάω. *Dant. Par. 29. 36.* Nel mezzo strinse potenzia con atto Tal vime, che giammai non si divima. *But.* Non si divima, cioè lo quale legame mai non si scioglie.

Divinaglia, Di-vi-nà-glia. [*Sf. V. A.V. e di'* Indovinamento,] Divinamento. *Fr. Giord. S. Pred. 40.* Se ne ritengono molte per molti peccatori di loro facimoli, e divinaglie e fantasie.

Divinale, Di-vi-nà-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Divino. *Fr. Jac. T. 1. 1. 19.* Sale al divinal cospetto Senza lor filosofia. *E 5. 31. 4.* Povertà, chi bene amasse ec., Ella al divinal cospetto Danzar certo la farebbe.

Divinalmente, Di-vi-nal-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Divinamente. *Lat.* divine, divinitus. *Gr.* θεσπεσίως. *Fr. Giord. Pred. R.* Conforme divinalmente parlano i santi Discepoli.

Divinamente, Di-vi-na-mén-te. *Avv. In maniera divina, Con divinità.* —, Divinalmente, *sin. Lat.* divine, divinitus. *Gr.* θείως, θεοδότως. *Com. Purg. 1.* Acciocchè poeticamente e divinamente io possa entrare nell' aringo. *S. Agost. C.D.* Appostoli ec., faccendo essi cose divine, e divinamente parlando e vivendo. *Sannaz. Arcad. Pros. 10.* Si sentono subito strepiti orribilissimi, fatti divinamente in quel luogo da non veduti spiriti. (*Qui per* divino potere, *o simile.*)

2 — Eccellentemente, Perfettamente. *Lat.* eximie, egregie. *Gr.* ἐξαιρέτως, διαφερόντως. *Lasc. Sibill. 2. 2.* E, quando bisognasse, parla Spagnuolo divinamente. *Varch. lez. 341.* Diffini ancora l'amore ec. divinamente.

Divinamento, Di-vi-na-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Divinazione. *V.* [*V.* Indovinamento.] *Tratt. segr. cos. donn.* Questi tali divinamenti sono più facili a' profeti che a'medici. *Laber. 144.* È il vero, che da questa loro così subita sapienza e divinamento, in loro spirata, ne nasce un' ottima dottrina nelle figliuole.

Divinare, Di-vi-nà-re. [*Att.*] *V. L. Indovinare,* [*ed anche Predire il futuro.*] *Lat.* divinare, vaticinari. *Gr.* μαντεύεσθαι. *Vit. Plut.* E per questa cagione, di tutte quelle cose che egli pregava la divinatrice che lo doveva divinare, non gli volle nulla divinare.

2 — *E n. ass. accordato col secondo caso. Ar. Fur. 43. 60.* Così venia Rinaldo ricordando Quel che già il suo cugin detto gli avea, Delle future cose divinando. (Pe)

Divinatore, Di-vi-na-tó-re. [*Verb. m. di* Divinare. *Che predice,*] *Indovino. Lat.* hariolus. *Gr.* μάντις. *Buon. Fier. 4. 7.* Nè da fausto prodigio altra ha virtute Senno divinator, che Roma esalti.

Divinatoria, * Di-vi-na-tò-ri-a. *Sf. Arte divinatoria. Lo stesso che* Divinazione. *V. Salvin. Disc. 2. 193.* Anzi, dice egli, gli antichi avere a principio chiamata la divinatoria *manica.* (N)

Divinatorio, Di-vi-na-tò-ri-o. *Add. m. Che ha virtù d' indovinare. Lat.* divinandi vi praeditus. *Gr.* μαντικός. *Pass. 338.* Alcuna volta s'adopera a sapere certe cose occulte, o che debbono venire; e allora si chiama arte divinatoria. *Maestruzz. 2. 14.* Le sorti propriamente sono dette, quando si fa alcuna cosa, acciocchè per lo suo avvenimento alcuna cosa occulta si manifesti, e che sarà se si cerca per sorte a cui sia da dare alcuna cosa, e questa è chiamata sorte divisoria; ma se si cerca quello che si dee fare, è chiamata consultoria; ma se si cerca quello che dee essere, è chiamata divinatoria.

Divinatrice, Di-vi-na-tri-ce. [*Verb. f. di* Divinare.] *Che indovina. Lat.* divinatrix, praenuncia, vaticinatrix. *Gr.* θεσπίζουσα. *Vit. Plut.* E per questa cagione, di tutte quelle cose che egli pregava la divinatrice che lo doveva divinare, non gli volle nulla divinare. *Ruc. Ap. 231.*

2 — * *Agg. di* Arte: Arte divinatrice *o* divinatoria *è lo stesso che* Divinazione. *V. Lam. Antic.* Avere, dirò così, perfezionata l'arte divinatrice de' Toscani. (A)

Divinazione, Di-vi-na-zió-ne. [*Sf.*] *Indovinamento, Predicimento;* [*Arte divinatoria, e propriamente L' arte pretesa d' indovinare gli avvenimenti futuri per via d' atti, parole ed osservazioni superstiziose. Infiniti sono i sistemi delle antiche divinazioni, alle quali si davano diversi nomi. Se praticavasi per mezzo della Terra, dicevasi* Geomanzia; *dell' Aria,* Idromanzia o Aerimanzia; *del Fuoco,* Piromanzia; *dell' Acqua,* Igromanzia; *della Farina,* Alfitomanzia o Aleuromanzia; *de' Galli,* Alettoromanzia; *delle Frecce,* Bellomanzia; *del Fumo,* Capnomanzia; *del Fulmine,* Ceraunoscopia; *delle Chiavi,* Cledomanzia; *d' un Crivello o d' uno Staccio,* Coscinomanzia; *d' una Scure,* Astinomanzia; *delle Pietre,* Litomanzia; *d' un Catino,* Lecanomanzia; *di uno o più Anelli,* Dattilomanzia; *delle Piante,* Botonomanzia; *di Mazze o Bastoni;* Rabdomanzia; *e così d' altre senza numero. In questa classe si possono comprendere ancora gli* Augurii, *le* Sorti, *gli* Oracoli, *l'* Astrologia giudiziaria, *l'* Aruspicina, *la* Metoscopia, *la* Chiromanzia, *la* Fisionomica; *e così, la* Psicomanzia, *la* Negromanzia, *la* Magia, *la* Cabala *ec. Detta anche* Arte divinatrice, Arte divinatoria, *ed anche assolutamente* Divinatoria. —, Divinamento, *sin. V.* Indovinamento.] *Lat.* divinatio, vaticinatio. *Gr.* μαντεία. *Fir. As. 175.* E in questa guisa la misericordiosa torre diede fine al propizio ufficio della sua divinazione. *Vit. Plut.* E ricordaronsi d' una divinazione di molto tempo. *Dant. Conv. 90.* Ancora vedemo continua sperienza della nostra immortalità nelle divinazioni de' nostri sogni.

2 — * (Lett.) Il supplire un' opera perduta. *Tale si è la* Divinazione del Viviani, ec. (N)

Divincolabile, Di-vin-co-là-bi-le. *Add. com. Che si può divincolare. Bellinc. disc.* Pezzi di carne, e tutti divincolabili per la loro lunghezza. (A)

Divincolamento, Di-vin-co-la-mén-to. [*Sm.*] *Il divincolare.* —, Divincolazione, *sin. Lat.* distorsio. *Gr.* διαστροφή. *Segn. Pred. 11. 6.* Egli con un sol divincolamento della persona si scuote d' attorno queste gagliarde ritorte. » *Car. Long. Sof. 98.* Si vedevano saltar agnelli, e per poppare, con un piacevol divincolamento alle materne poppe sottomettersi. (Min)

Divincolare, Di-vin-co-là-re. [*Att. e n. ass.*] *Torcere e piegare in qua e in là a guisa di vinco. Lat.* distorquere. *Gr.* στρεβλοῦν. *Lucan.* La forza del vento e de' remi faceva le navi correre e percuotere per si grande virtude nelle bertesche e nella chiusa, che tutte le facea divincolare. *Bern. Orl. 1. 6. 8.* Tiragli un colpo orrendo infuriato, Che Durlindana fa divincolare. » *Vit. S. M. Madd. 90.* Tutto il corpo suo si ristrinse ec., e tutta divincolava. (V)

2 — *E n. pass.* [Torcersi e Piegarsi per ogni verso, Scontorcersi.] *Lat.* distorqueri. *Gr.* στρεβλοῦσθαι. *Stor. Aiolf.* Il Saracino ripercosse Aiolfo di si gran forza, che si divincolò come serpente. *Red. Oss. an. 113.* Poscia vi posai sopra quattro lombrichi, che cominciarono subito fortemente a divincolarsi ed a scontorcersi. » *Franc. Sacch. nov. 190.* Perocchè poi che fu legato, tanto si divincolò . . . . dall' un de' lati che ec. (V)

Divincolato, Di-vin-co-là-to. *Add. m. da* Divincolare. *Tesaur. Canm. 9. Berg.* (Min)

2 — * *Ed usato a modo di sost. Salvin. Annot. B.F. introd. 4. Il tentennone*: cioè il divincolato, come un vecchio che tutte le cose *gelide timideque ministrat*, secondo Orazio. (N)

Divincolazione, Di-vin-co-la-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che*] Divincolamento. *V. Lib. cur. malatt.* Si agitano con istrane divincolazioni della persona.

Divinissimamente, Di-vi-nis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Divinamente. *Lat.* divinissime. *Gr.* θειοτάτως. *Varch. lez. 420.* Questo è quello che ec. significò divinissimamente il divinissimo poeta Dante.

2 — Eccellentissimamente. *Matt. Franz. rim. burl. 2. 110.* Come quel che sapea che il trionfare Divinissimamente in ogni pasto Importa molto più che l' abitare.

Divinissimo, Di-vi-nis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Divino. *Lat.* divinissimus. *Gr.* θειότατος. *Dant. Conv. 80.* Congiunto con ciascuna parte di quello nono cielo divinissimo. *Com. Inf. 7.* Di questo secondo cielo divinissimo e quieto. *Alam. Gir. 14. 45.* Lassi! han vergogna che 'l terrestre volo Greve, macchiato e vil ha vinto in giostra L'anima divinissima.

Divinità, Di-vi-ni-tà. [*Sf. Natura divina,*] *Essenza di Dio.* —, Divinitade, Divinitate, *sin. Lat.* divinitas. *Gr.* θειότης, θεότης. *Tes. Br. 1. 3.* Per lei avemo noi la fede cattolica, e la legge di santa Chiesa, e brevemente ella c' insegna tutto ciò che a divinitade appartiene.

2 — * *Talvolta si prende per Dio medesimo*: *onde dicesi*: Non voler riconoscere una divinità, Negare la esistenza d' una divinità. (A)

3 — Teologia. *Lat.* theologia. *Gr.* θεολογία. *Fr. Giord. S. Pred. 19.* Sopra ec. è la teologia, cioè la divinitade, perocchè è il più ultimo fine che sia, a che è fatta tutta la teologia. Qual è il suo fine? È Iddio. *G. V. 9. 156. 1.* Per movimento che fece un gran maestro in divinità, de' Frati Minori. *M. V. 3. 106.* Avute molte disputazioni con altri maestri in divinità. » *Fr. Giord. 251.* Santo Dionigio, quello sommo filosofo della nostra divinitade, dice ec. (*Così si dicono divini i Teologi.*) *Brun. Tesor. 52.* (*Ediz. di Torino 1750.*) Ma questa sottilitate Tocca a divinitate. (V)

4 — Sopreccellenza, Somma perfezione. *Car. Lett.* Pensando che l' umanità non debba essere in V. S. inferiore a quella divinità che se gli attribuisce (*a Pietro Aretino*). *Pros. Fior. P. 1. v. 4. Or. 7.* Quivi spaziandosi a suo senno la divinità degli umani ingegni. (A) *Benv. Cell. Vit. t. 2. p. 65.* Le quali (*cioè, le opere di Amerigo Fiorentino*) in parte di mondo, nè da uomo mai non vidi uguagliarsi, nè chi si appressasse di gran lunga a tal divinità. (N)

5 — Facoltà d' indovinare, o di esporre gli oracoli. *Lat.* divinatio. *Fiamm. 5. 40.* Siccome Apollo all' amata Cassandra, dopo la data divinità, tolse l' esser creduta.

6 — * *Detto poeticamente ed abusivamente parlando di* Bella donna. (A)

7 — * (Icon.) *Verginella piena di maestà e di grazia, ricoperta di tunica bianca, colla sommità della testa infiammata, e tenendo con ambe le mani un globo d' azzurro da cui escono delle fiamme.* (Mit)

Divinizzare, Di-vi-niz-zà-re. [*Att.*] *Far divino. Lat.* in Deorum numerum referre. *Gr.* ἀποθεοῦν. » *Salvin. Pros. Tosc. 1. 51.* Si può con verità dire che il Petrarca, gentilissimo tra i poeti, e tra gli amanti soavissimo, divinizzasse, per così dire, l'Amore. (V) *E 1. 231.* Bice, cioè Beatrice ec., la quale egli (*Dante*) ha, per così dire, divinizzata nel suo poema. (N)

Divinizzato, Di-vi-niz-zà-to. *Add. m. da* Divinizzare. *Lat.* divinus effectus. *Gr.* ἀποθεούμενος. *Segner. Crist. instr. 3. 4. 6.* Il corpo di Gesù Cristo, divinizzato per la persona del Verbo, è stato trattato in maniera troppo lontana dal suo gran merito.

Divinizzazione, Di-vi-niz-za-zió-ne. [*Sf.*] *Il divinizzare. Deificazione. Lat.* relatio in numerum Deorum. *Gr.* ἀποθέωσις. *Salvin. disc.* 2. 290. E tanto fu prezzata la bionda chioma, che Callimaco per una poetica, per dir così, divinizzazione, la chioma di Berenice ec. cacciò tra le stelle.

Divino, Di-vi-no. *Add.* [*m. Ch' è di Dio.*] *Quello che appartiene a divinità, o che partecipa di essa.*— , Divinale, *sin. Lat.* divinus. *Gr.* θεῖος. *Bocc. introd.* 12. Era la reverenda autorità delle leggi, così divine come umane quasi caduta. *Dant. Purg.* 2. 38. Poi come più e più verso noi venne L' uccel divino, più chiaro appariva. *Teol. Mist.* E allora si rizza al razzo delle tenebre divine, cioè della divina incomprensibilitade.

2 — * *Detto di cose perfette, quasi partecipanti della divina perfezione. Dant. Par.* 28. 30. Ma nel mondo sensibile si puote Veder le cose tanto più divine, Quant' elle son dal centro più remote. (*Altri credono l' aggiunto qui stare in sign. di* Rapidissimo, Velocissimo.) (N)

3 — * Persone divine: *così diconsi le Tre Persone della Santissima Trinità.* (A)

4 — Verbo divino: *così è detto il Figliuolo di Dio.* (A) *Dant. Par.* 23. 74. Quivi è la rosa, in che il Verbo divino Carne si fece. (N)

5 — [*Fig. dicesi di* Tutto ciò che sembra superiore alle forze della natura, ed anche di tutto ciò ch' è di pregio,] Singulare, Eccellente. *Lat.* excellens, divinus. *Gr.* ἔξοχος, ἰσόθεος. *Petr. canz.* 18. 5. S' a voi fosse sì nota La divina incredibile bellezza Di ch' io ragiono, come a chi la mira. *Bern. Orl.* 1. 22. 23. E con gran quantità d' argento e d' oro Comprò un palagio in un sito divino. *Sannaz. Arcad. pros.* 6. Linterno, benchè solitario, nientedimeno famoso per le sacrate ceneri del divino Affricano.

6 — Indovino, Profetico. *Dant. Purg.* 9. E che la mente nostra pellegrina Più dalla carne, e men da' pensier presa, Alle sue vision quasi è divina. (B) *Ar. Fur.* 40. 9. Quando previde con occhio divino, Ed il mal gli annunziò ch' or gli è venuto. *E. Bern. Orl. Inn.* 46. 54. Io credo ben, signor, che voi sappiate Clie le Sibille fur donne divine. (M)

7 — *Usato anche come sm. per* Maestro in divinità. *Fr. Giord.* 213. Questo scrive santo Dionigio, il quale ... fue il maggiore divino, e che più altamente parloe che nullo dottore, fuori di san Paolo. *E* 48. E di questo i grandi divini ne sono essuti e sono in grandi questioni. (V)

8 — * Alla divina. *Posto avverb.* = *In maniera divina. V.* Alla divina. (N)

Divio. * (Geog.) Di-vi-o. *Antico nome di Digione.* (Mit)

Divisa, Di-vi-sa. *Sf. da* Dividere. *Spartimento, Divisione.* [*Così è V. A.*] *Lat.* divisio, sectio. *Gr.* διαίρεσις. *G. V.* 11. 5. 1. E confermarono in quel parlamento la divisa del conquisto. *Cron. Vell.* Vennono a divisa, e toccò al detto Piero le due case di là verso piazza.

2 — Ordinamento, Ordine, Modo, *dal v.* Divisare. [*V. A.*] *Lat.* modus, electio. *Gr.* τρόπος. *Sen. Pist.* Uomo di gran cuore, e degno di morire a sua divisa e a suo volere.

3 — Vestimento divisato, [*od anche* Vestimento di divisione, di classe,] Assisa. *Lat.* signum. *Gr.* σχῆμα. *Petr. cap.* 12. Parranno a lor l'angeliche divise, E l' oneste parole, e i pensier casti. *Pecor. g.* 1. *nov.* 1. Il detto Galgano sempre vestiva e portava la divisa della detta sua amanza. *Bern. Orl.* 1. 25. 35. E pur quella medesima divisa Hanno Rinaldo, Torindo e Marfisa. » *Borgh. Fies.* 207. L' arme, o l' insegna che vogliam dire, che è la divisa vermiglia e bianca, che perciò ha questo nome proprio d' Arme del Comune. (V)

2 — * *Dicesi propriamente di* Abito, Vestimento militare, di foggia e colore distinto, *a fine di sceverare i proprii soldati da quello d' un altro stato, e una milizia dall' altra.* (Gr) *Salvin. Annot. Buon. Fier.* 3. 1. 1. Enumera alcune squadre colle divise de' loro colori. (N)

4 — *E detto di uno stuolo che abbia le stesse divise. Bern. rim.* 1. 25. Faremo insieme una bella divisa, E ce n' andrem cantando come pazzi Per la riviera di Siena e di Pisa.

5 — [Alla divisa, *posto avverb.* = *Alla maniera di divisa. V.* Alla divisa.] *Lib. son.* 125. Ch' i' ho di graffi il culo alla divisa.

Divisamente, Di-vi-sa-mén-te. *Avv. Con divisione. Lat.* divisim, [divise.] *Gr.* διαιρέσει. *But.* Che divisamente riceva la grazia di Dio negli Angeli, la bontà sua e lo 'ntender suo, nientedimeno egli è pure un semplice, non diviso. » *Ar. Fur.* 22. 40. E nella bocca gli ha fatti ambedui Divisamente chiudere in distretto. (B)

Divisamento, Di-vi-sa-mén-to. [*Sm. Nel pl. gli antichi dissero anche* Divisamenta.] *Il divisare. Ordine, Distinzione, Scompartimento. Lat.* distinctio, ordo. *Gr.* τάξις, διορισμός. *Genes.* E non a divisamento di tempo. *Tes. Br.* 3. 3. E oltra Tilem v' è il mar congelato e tegnente, e là non ha nullo divisamento, nè nullo accorgimento di Levante del Sole, nè del Ponente. *E* 8. 16. Divisamento si è quando l' uomo conta lo fatto, e poi comincia a divisar le parti.

2 — Divisa, Assisa. *Lat.* signum. *Gr.* σχῆμα. *Vend. Crist.* Si le conobbe alle divisamenta delle vestimenta. » *Salv. Avvert.* 1. 2. 3. Non altrimenti che se di panno albagio e di scarlatto, screziato divisamento si componesse da chi che sia. (V)

3 — Trattato, Ragionamento. (*V. divisare.*) *Stor. Semif.* 11. Ebbono insieme per occulti messaggi più fiate divisamento, come a tale comune dannaggio rimediare si potesse. (V)

4 — Pensiero, Disegno. *Lat.* cogitatio. *Gr.* νόημα.

Divisare, Di-vi-sà-re. [*Att. e n. pass. Sceverare,*] *Separare*; [*quasi lo stesso che* Dividere. *In questo sign. è V. A., come pur nel seguente.*] *Lat.* dividere, separare. *Gr.* ποσρίζειν. (*Da diviso* part. di *dividere.*) *Genes.* Al cominciato del secolo fu divisata la luce dalle tenebre. *Tes. Br.* 1. 3. Per dimostrare le tre diverse nature che io abbo divisate.

2 — Scompartire, [Disporre le cose a' loro luoghi.] *Lat.* praeparare, dividere. *Gr.* παρασκευάζειν. *Bocc. nov.* 23. 4. E veggendo lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più avanti, che da saper divisare un mescolato, o fare ordire una tela. *Cron. Morell.* 229. Egli ebbe consiglio con gran maestri di murare, e con savii e pratichi uomini d' arme; e con loro consiglio fece disegnare la fortezza con tutta la nobiltà e fortezza che seppono divisare.

3 — Differenziare, Variare, Distinguere. *Lat.* variare. *Gr.* ποικίλλειν. *G. V.* 7. 1. 4. La sua arme era quella di Francia, il campo azzurro, e fiordaliso d' oro, e di sopra un rastrello vermiglio, e tanto si divisava da quella del Re di Francia. » *Borgh. Arm. Fam.* 5. Nè anche quello fa molto al proposito nostro, quando cominciasse questo uso; e se la buona milizia romana tenne questa nostra maniera nel divisarsi dagli altri. *Fr. Giord.* 51. Cristo nacque piangendo, come nascono gli altri fanciulli . . . . , che non si volle in ciò dagli altri divisare. (V)

4 — Ordinare. *Lat.* statuere. *Gr.* τάττειν. *Bocc. g.* 2. *f.* 5. Quello appresso, che far dovesse in tutto 'l tempo della sua signoria, pienamente gli divisò. *E nov.* 50. 22. Dopo la cena, quel che Pietro si divisasse a soddisfacimento di tutti e tre, m' è uscito di mente.

5 — Descrivere e Ordinatamente mostrare. *Lat.* describere. *Gr.* ἀπογράφειν. *Bocc. nov.* 18. 39. Mentrechè la fortuna in questa guisa, che divisato è, il Conte d' Anguersa e i figliuoli menava. *E nov.* 60. 17. Perchè vi vo io tutti i paesi cerchi da me divisando? *E nov.* 79. 10. Io non vi potrei mai divisare chenti e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti, e i canti pieni di melodia che vi s' odono. *Rim. ant. Incert.* 119. Da bella donna più ch' io non diviso, Son io partito innamorato tanto. *Tes. Br.* 7. 3. La moralità ha tre parti: una, che divisa la dignità e la valenza medesimamente di cose profittevoli; ec.

2 — * *Altro costrutto. Espos. Patern. f.* 6. Parliamo di lui, come l' uomo suole divisare d' un uomo, che non sappia il nome, che l'uomo dice elli è conte, elli è duca ... elli è sì grande, ec. (Pr)

6 — Spiegare. *Guitt. lett.* 12. 33. Ne comanda ragione, Apprenderne al men laido e al più onesto: Onde, seguendo questo, Diviseraggio (*diviserò*) in vostra visione (*spiegherò la vostra ragione*). (V)

7 — * Ragionare conversando. *Fag. Com.* Uno di essi così coll' altro va divisando: oh ve' che Isabella per forza mi concederà. (A)

8 — Immaginare, Disegnare, Pensare, [*quasi* Ordinare fantasmi od altri concepimenti dell' animo.] *Lat.* opinari, cogitare, constituere. *Gr.* δοξάζειν, νομίζειν. *Bocc. nov.* 7. 14. Io la caccerò con quel bastone che tu medesimo hai divisato. *E nov.* 20. 11. Non domando che altrimenti sia, se non come tu medesimo hai divisato. *G. V.* 11. 77. 2. Il Vescovo ec. s' accordò col Duca e con gli altri allegati, sicome seppono divisare. » *Segn. Conf. istr. cap. ult.* Io mi diviso che voi già sappiate come si convenga procedere in questo affare. *Stor. Semif.* 17. Ma divisandosi li Semifontesi che lo Conte non sarebbe istato a bada, ec. (V) *Segner. Introd. P.* 1. *c.* 6. *n.* 2. Si divisava costui, (*Democrito*) che prima che questo mondo, fino ab eterno ec. *E c.* 24. *n.* 5. Se in cielo fosse così descritta l' istoria dell' avvenire, come pur si divisano tali astrologi ec. (N)

Divisatamente, Di-vi-sa-ta-mén-te. *Avv. Distintamente, Ordinatamente. Lat.* distincte, ordinate. *Gr.* κατὰ τάξιν. *Filostr.* Ma tu favelli divisatamente Quasi e ragioni, che men pena sia.

Divisato, Di-vi-sà-to. *Add. m. da* Divisare. » *Guitt. lett.* 20. 52. Ben credo savete vera moneta divisare da falsa; e, divisata, intendo che no 'l falso prendete. (V) *Esp. P. N.* 2. Ella è veracemente novella e divisata dall' altre leggi. (*Parla della legge divina.*) (N)

2 — [Scompartito.] *Buon. Fier.* 2. 3. 3. Gli ordini discomposti e divisati Sinistramente de' vostri edifici.

3 — Diverso, Dissimile, Differente. *Fr. Giord.* 26. Non ebbe (*S. Gio. Batt.*) usanza d' uomo: ma, tutto divisato dagli altri uomini in usanza, in costume, ec. *E* 102. E sì veggiamo che l' uno è divisato dall' altro: l'uno sarà ricco, e l'altro povero, ec. (*E simile poche righe dopo.*) *Bocc. Tes.* 1. 31. Nè vi spaventi il nome di costoro, Perchè sien Greci; chè non son guerniti Di forza divisata da coloro Che ec. (V) *G. V.* 7. 79. Parendo a' cittadini il detto ufficio de' quattordici uno grande volume e confusione, ad accordare tanti divisati animi ad uno. (Pr)

4 — Vario, Variamente fatto, Di varii colori. *Lat.* variegatus, discolor. *Gr.* ποικίλος. *G. V.* 10. 154. 1. Reti, e intrecciatoi di perle, e altri divisati ornamenti di testa di gran costo, e simile di vestiti intagliati di diversi panni. *E* 12. 107. 3. Vestiti tutti insieme d'un panno divisato, molto apparenti. » *Car. En.* 8. 412. Ciò detto, il divisato ercule o pioppo Tessèro altri in ghirlande, altri in festoni. (Bicolor *dice il latino.*) (B)

5 — Variato, Screziato. *Car. Lett.* 2. 87. (*Ediz. d' Aldo* 1575.) A traverso quel cinto che domandavano il cesto, divisato di più colori. (B)

6 — *E semplicemente* Vestito, Assettato *o simile. Poliz. stanz.* 2. 26. Quali i soldati che di fuor s' attendono, Quando senza sospetto par che giacciano, Per suon di tromba al guerreggiar s' accendono, Vestonsi le corazze, e gli elmi allacciano, E già dal fianco le spade sospendono, Grappan le lancie, e i forti scudi imbracciano; E, così divisati, i destrier pungono Tanto, che la nemica schiera giungono. (P)

7 — Contraffatto, [Travestito, Mutato dalla propria apparenza.] (*Da di* part. priv., e *viso*; e però è aggiunto di cosa che ha perduto il viso, la sua prima sembianza.) *Lat.* informis, deformis. *Gr.* ἀσχήμων. *Bocc. nov.* 65. 11. Parendogli in ogni altra cosa si del tutto esser divisato, che esser da lei riconosciuto a niun partito credeva. *E nov.* 81. 4. Era sì contraffatto, e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l' avesse, vedendol da prima, n' avrebbe avuto paura. *Br.* 5. 23. E quando lo videro così divisato a loro natura, elle corsero addosso alla femmina, e ucciserla villanamente.

8 — * Distigurato. *Buon. Fier.* 2. 4. 18. Ed eranvi affinate colla lima, In abiti cangianti e divisati, Le scaltre cirimonie cortigiane. *E Salvin. Annot.* Divisati, forse *déguisés*, disfigurati, mascherati. (N)

Divisatore, Di-vi-sa-tó-re. *Verb. m. di* Divisare. *Che divisa, Che ordina, Che dispone. Bocc. Com. D.* Ordinatori di mangee, e divisatori di quelle. (A)

Divisatrice, * Di-vi-sa-tri-ce. *Verb. f. di* Divisare. *V. di reg.* (O)

Divisibile, Di-vi-si-bi-le. *Add. com. Atto a esser diviso. Lat.* separabilis, dividuus. *Gr.* διαιρετός. *Galil. Dial. mot.* 499. Uno indivisibile, aggiunto a un altro indivisibile, non produce cosa divisibile.

Divisibilità, Di-vi-si-bi-li-tà. *Sf. ast. di* Divisibile. *Qualità o proprietà passiva della quantità per cui ella è in potenza o in atto divisibile in parti.* (A)

Divisione, Di-vi-si-ó-ne. [*Sf.*] *Il dividere, Spartimento,* [*Separazione di una quantità in parti.*—, Dividimento, *sin.*] *Lat.* divisio, separatio. *Gr.* διαίρεσις. *Cr.* 2. 24. 2. Simigliantemente l'abbondanza di quel medesimo umido discorre in maggior division di foglie. *Tes. Br. 1. 9.* L'eternità di Dio si è anzi a tutti i tempi, e a lui non è nulla divisione del passato tempo al presente, e a quello che de' venire. *Dant. Conv. 179.* Convienci procedere al trattato della verità secondo la divisione fatta di sopra nel terzo capitolo del presente Trattato.

2 — *Per metaf.* Disunione, Discordia. *Lat.* dissidium, discordia. *Gr.* διαφωνία, διχοστασία. *Dant. Par. 16. 154.* Tanto che'l giglio Non era ad asta mai posto a ritroso, Nè per division fatto vermiglio. *G. V. 9. 160. 1.* Sentendo la divisione che era in Inghilterra tra il Re e suo' Baroni. *E 11. 21. 2.* Per la qual cosa, rimescolata la divisione della lezione tra i collegii ec., missono a squittino quello di loro collegio.

3 — (Rett.) *Lo spartimento o Distribuzione che fa l'oratore del suo discorso in diverse parti.* (A)

4 — (Arit.) *Una delle quattro regole principali, che più toscanamente dicesi* il Partire. (A)

5 — (Milit.) *Si distingue con questo nome ognuno de' grandi corpi ne' quali è spartito un esercito; come pure un particolare scompartimento che si fa ne' reggimenti e ne' battaglioni sotto l'armi.* (Gr)

6 — (Marin.) *È un certo numero di navi e fregate, che forma una parte d'un' armata navale composta di tre squadre.* (S)

7 — * (Mus.) Divisione de' rapporti: *Divisione dell'ottava in due intervalli, tutti e due buoni ma disuguali. Se nella divisione la quinta si fa contro il suono grave, e conseguentemente la quarta contro il suono acuto, la divisione dicesi* Armonica; Aritmetica, *se facciasi al contrario*; Geometrica, *se la divisione produce rapporti uguali con differenze disuguali.* (L)

8 — (Chir.) *V.* Dieresi. (A)

Divisivo, Di-vi-si-vo. *Add. m. Che divide, Che ha in sè divisione e termine. Lat.* dividens. *Gr.* διαιρετικός. *But. pr.* Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo, transuntivo, e ancora diffinitivo e divisivo.

2 — (Farm.) [*Lo stesso che* Incisivo, *che oggidì si dice più comunemente.*] *Tes. Pov. P. S. cap. 11.* Usa cose maturative ed ingrossative e divisive, siccome radice d'altea, ec.

3 — * (Chir.) Fasciatura divisiva: *Fasciatura che mantiene le parti divise e si oppone alla loro riunione.* (A. O.)

Diviso, Di-vi-so. *Sm.* [*V. A.*] *Pensiero, Disegno.* [*V.* Divisa, §. 2.] *Lat.* cogitatio, dispositio. *Gr.* ἔννοια, νόημα. *Bocc. g. 2. f. 5.* Ciascuno commendò il parlare e'l diviso della Reina. *E nov. 27. 41.* Da alquanti il diviso e 'l convito del peregrino era stato biasimato.

2 — (Archi.) Divisi: *Compartimenti, Ornamenti d'intagli, sculture, e simili. Amet.* Vidi una fontana di bianchissimi marmi, per intagli e per divisi ec. molto da commendare. (A)

Diviso. *Add. m. da* Dividere. —, Divisato, Doviso, *sin. Lat.* divisus, separatus. *Gr.* διαιρεθείς. *Dant. Purg. 6. 19.* Vidi conte Orso, e l'anima divisa Dal corpo suo. *E 17. 108.* E perchè intender non si può diviso, Nè per sè stante. *Petr. son. 55.* E non già virtù d'erbe, o d'arte maga, O di pietra dal mar nostro divisa. *Amet. 70.* Data forma con ricurvo aratro alla nuova terra, in due divisa.

2 — *E variamente. Cavalc. Stoltiz. 226.* È divisa l'una schiera con l'altra, e l'una famiglia dall'altra. (V)

2 — *Dicesi* Diviso da se stesso *per Alienato colla mente, Fuori di sè. Ar. Fur. 5. 26.* Così diss'egli: Io, che divisa e scevra E lungi era da me, non posi mente. (M)

3 — * Avverso, Contrario, *e in questo senso va unito sempre col* Da. *Chiabr. Canz. Mor.* Crudo Navarra dispiegava insegna Dal Vaticau divisa. (N)

4 — Per non diviso, *detto in luogo di* Per indiviso. *Borgh. Orig. Fir. 266.* Computandosi dentro le selve e le pasture, e l'altre comodità che si lasciavano al pubblico per non diviso. (*Cioè, in comune, senza divisione.*) (V)

5 — In diviso. *Posto avverb.* = *Privatamente. Contrario di* In comune. *Matt. Vill.* (*citato da' Dep. Dec. 132.*) Senza far poi alcun'altra solennità in comune o in diviso a onore della cavalleria (V)

Divisore, Di-vi-só-re. [*Verb. m. di* Dividere. *Lo stesso che*] Dividitore. *V. Lat.* divisor, diremptor. *Gr.* μεριστής. *Fr. Giord. Pred. R.* Il solo Dio fu il divisore di quella battaglia.

2 — * (Arit.) *Quel numero che divide un altro nella divisione aritmetica. Diz. Mat.* (N)

Divisorio, Di-vi-sò-ri-o. *Add. m. Che ha virtù divisiva. Lat.* dividens. *Gr.* διαιρετικός. *Pass. 354.* È un altro gittare di sorte, che si chiama sorte divisoria; e questa è lecita. *Maestruzz. 2. 14.* Se si cerca per sorte cui sia da dare alcuna cosa; e questa è chiamata sorte divisoria. *E appresso:* Adunque se l'avvenimento delle sorti s'aspetta dalla fortuna, la qual cosa ha luogo solamente nella divisoria, non pare che sia peccato. (*Qui a modo di sf.*)

2 — (Archi.) Muro divisorio: *Quello che serve a dividere o spartire due case, due stanze contigue, o altre parti d'edificio l'una dall'altra. Baldin. Dec.* Ricuopre il muro divisorio della scala. (A)

3 — (Anat.) *Dicesi qualunque cosa che a guisa di muro divide una parte da un' altra. Dicesi anche latinamente* Setto. *Cocch. Lez.* Divisorio del corpo cavernoso. *V.* Diaframma. (A)

Di vista. * *Posto avverb. Lo stesso che* A vista. *V. Cr. alla v.* Vista. (N)

Divisura, Di-vi-sù-ra. [*Sf.*] *Divisione, Spartimento. Ricett. Fior. 35.* L'elleboro nero è simile alla nocca ec., ancorchè differente nelle foglie, le quali hanno manco divisura.

Di viva necessità. *Posto avverb.* = *Necessariamente, come a viva forza. Fr. Giord. 315.* Acciocchè la natura si compia ... è mistieri che sia resurrezione de' corpi di viva necessità. (V)

Divizia, Di-vì-zi-a. [*Sf.*] *Nel num. del più, Ricchezze.* [—, Dovizia, *sin. V.* Abbondanza.] *Lat.* divitiae. *Gr.* πλοῦτος, χρήματα. *Com. Purg. 20.* Le divizie di questo mondo consistono in cose nobili, siccome pecunia, argento, oro, arnesi. » *E Dant. Canz. 4. Conv.* Chè le divizie, siccome si crede, Non posson gentilezza dar nè torre, Perocchè vili son da lor natura. (P)

2 — Copia, Abbondanza *Lat.* copia, ubertas, affluentia. *Gr.* ἀφθονία, πλοῦτος. *Bocc. nov. 24. 14.* In gran necessità vivea di ciò che messer lo monaco, come miscricordioso, gran divizia le fece. *E nov. 77. 68.* Quivi la donna, che aveva a grau divizia lacciuoli ec., fece ec. credere che per indozzamenti di demonii questo loro fosse avvenuto. *Dant. Inf. 22. 109.* Ond'ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia, Rispose. *E Par. 31. 136.* E s'io avessi in dir tanta divizia, Quanto ad immaginar. *G. V. 10. 196. 2.* In questo anno fue in Firenze gran divizia e ubertà di vettuaglia.

Diviziaco, * Di-vi-zi-a-co. *N. pr. m.* (Dal lat. *divitiae* ricchezza.) — *Capo degli Edui, membro del collegio de' Druidi, amico di Cicerone e di Giulio Cesare.* (Van)

Divizïosissimo, Di-vi-zio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Divizioso.—, Doviziosissimo, *sin. Lat.* affluentissimus, maxime copiosus. *Gr.* ὑπερπλούτατος.

Divizioso, Di-vi-zi-ó-so. *Add. m. Abbondante, Copioso.*—, Dovizioso, *sin. Lat.* affluens, copiosus. *Gr.* εὔπορος, ἄφθονος. *Lib. Macc.* Li concedessero l'apparecchio loro, il quale era divizioso. *Guid. G.* Passavano in un' isola vicina a loro, assai grande e diviziosa e dilettevole.

Divo. *Sm. V. L. Nume. Lat.* Divus, Deus. *Gr.* θεός. *Alum. rim. 2. 199.* Purchè 'l cristallo puro, Ch'irriga d'ogni intorno Il bel monte gentile, (Bench'io sia indegno e vile) Non m'aggia, o Muse, a schivo; Ma la pia sete tempre, Ch'in disusate tempre Fa d'uom mortale un divo. (V) (*Ma potrebbe esser add. e spiegarsi*, ne fa un uomo divo, *cioè* divino. *V. Petr. cap. 5. in* Divo *add.*) (N)

2 — *Nel numero del più coll'agg. di* Erranti, *detto di* Pianeti, *come quelli che portano il nome di qualche dio della favola. Ar. Fur. 23. 5.* Parte mirando ora Saturno or Giove, Venere e Marte e gli altri erranti divi. (B)

3 — * (Mit.) Divi: *Nome generico degli uomini divinizzati dopo la loro morte. Si dava anche ai Lari e Dei domestici.* (Mit)

Divo. [*Add. m. V. poetic.*] *Lo stesso che* Divino. *Lat.* divus, divinus. *Gr.* θεῖος, θεσπέσιος. *Varch. lez. 175.* Questa voce ec. (*cioè* Divo) significa propriamente quelli o quelle, i quali, nati uomini, hanno poi meritato, per lo valore loro e virtù, di essere stati fatti e chiamati dagli antichi poeti *Dii*; onde quello che noi diciamo toscanamente *Santo*, si dice da' Latini *Divus. Fr. Giord. Pr.* Regnava quel Cesare Agusto, il quale da'Romani fu chiamato Divo. *Dant. Par. 24. 23.* Si volse con un canto tanto divo, Che la mia fantasia nol mi ridice. *Petr. son. 171.* Seguendo i passi onesti e'l divo raggio. *E cap. 5.* Domita l'alterezza degli Iddei, E degli uomini vidi al mondo divi. *Tass. Ger. 11. 7.* O divo, e te che della diva fronte La monda umanità lavasti al fonte.

Divo. * (Geog.) *Antica città della Spagna.* (G)

Divocato, Di-vo-cà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Divolgato. (Quasi *divociato.*) *Vit. SS. Pad.* La qual cosa essendo divocata e saputa, corsono più genti a veder questo fatto. » (Divocata *leggono alcuni testi*, e divolgata *legge la stampa di Firenze del 1732.*) (V)

Divoduro. * (Geog.) Di-vo-dù-ro. *Lat.* Divodurum. *Ant. nome di Metz.* (G)

Di voglia. *Posto avverb.* = *Volentieri, Gustosamente.* —, Di volontà, *sin. Lat.* libenti animo, libenter. *Gr.* ἀσμένως. *Bocc. nov. 12. 12.* Tosto, buon uomo, entra in quel bagno ec.; ed egli questo, senza più inviti aspettare, di voglia fece. *Capr. Bott. 2. 24.* Dio volesse che io non facessi così ancora nell'altre cose, che io non fo più nulla di voglia. *E 9. 183.* Quando io mi ricordo il piacer grande che io ritruovo nel dormire un sonno di voglia, ec.

2 — Di buona o mala voglia = *Volentieri o Malvolentieri.* [*V.* Di buona voglia.] *Lat.* libenter, illibenter. *Gr.* ἀσμένως, ἀκουσίως.

3 — Di bonissima voglia = *Volentierissimo. Lat.* libentissime. *Gr.* ασμενέστατα. *Bemb. Lett.* Si tornerà al suo convento di bonissima voglia.

4 — Di voglia piena = *Con piena volontà, Segner. Mann. Lugl. 24. 2.* Ambidue peccano al pari di voglia piena. (V)

Di volata. * *Posto avverb. Dicesi del Tirare con arme da fuoco senza prender di mira alcun bersaglio. V.* Volata. (O) (N)

Divolgamento, Di-vol-ga-mén-to. [*Sm. L'atto di divolgare e Lo stato della cosa divolgata.* —, Divulgamento, Divolgazione, Divulgazione, *sin.*] *Lat.* rumor, fama pervulgata. *Gr.* φήμη, λόγος. *Guitt. Lett.* Sappiate che il divolgamento è seguito. *M. V. 5. 19.* Il divolgamento di questa fama non si trovò che avesse fondamento di trattato fatto per lo 'mperadore.

Divolgare, Di-vol-gà-re. [*Att. e n.*] *Pubblicare, Far noto* [*all'universale*; *Mettere, in pubblico sicchè anco il volgo sia informato di cosa non saputa.* —, Divulgare, *sin. V.* Dichiarare.] *Lat.* divulgare. *Gr.* διαφημίζειν. *Petr. son. 77.* Che, come fama pubblica divolga, Egli è già là, che null'altro il precorre. *Bemb. Stor. 3. 33.* Intesesi queste cose, le quali ec. la fama divolgate avea.

Divolgarizzare, Di-vol-ga-riz-zà-re. [*Att. V. A. V. e di'*] Volgarizzare. *Lat.* in vernaculum sermonem vertere. *Gr.* μεταγλωττίζειν, διερμηνεύειν. *Nov. ant. 77. 2.* Pensossi che divolgarizzar la scienza si era menomare la deitade.

Divolgatamente, Di-vol-ga-ta-mén-te. *Avv. Pubblicamente, Da per tutto. Lat.* publice, ubique. *Gr.* πανδημεί, πανταχοῦ. *Pros. Fior. 3. 148.* Si spandea divolgatamente per tutte l'accademie più nobili.

Divolgatissimo, Di-vol-ga-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Divolgato. —, Divulgatissimo, *sin. Lat.* maxime divulgatus. *Gr.* μάλιστα θρυλλούμενος. *Car. lett. 2. 143.* La quale come ora è divolgatissima, così con un poco di tempo si andrà talmente annullando, che ec.

Divolgato, Di-vol-gà-to. *Add. m. da* Divolgare. —, Divulgato, *sin. Lat.* vulgatus, divulgatus. *Gr.* διαβεβοημένος, διατεθρυλλημένος. *G. V. 7. 60. 1.* Divolgata la boce e la fama di suo apparecchiamento. *Boco. Vit. Dant. 239.* Così come al presente divolgate per tutto il mondo, le fanno conoscere a coloro che non le vider mai.

2 — * Alla divolgata, *posto avverb.* = *Alla libera, Scopertamente. V.* Alla divolgata. (A)

Divolgatore, Di-vol-ga-tó-re. *Verb. m. di* Divolgare. *Che divolga.* —, Divulgatore, *sin. Segner. Sett. princ.* Le quali ho volute qui riferire a confusione di alcuni divolgatori di questo bello assioma. (A)

Divolgatrice, Di-vol-ga-tri-ce. *Verb. f. di* Divolgare. —, Divulgatrice, *sin. Tass. lett. 392.* Io mi vo immaginando che, subito che la fama divolgatrice delle buone e delle cattive novelle vi avrà apportata agli orecchi la partita del serenissimo signor Principe, voi ne verrete qui colla carrozza. (V)

Divolgazione, Di vol-ga-zió-ne. [*Sf. Lo stesso che* Divolgamento. *V.*] *Guitt. Lett.* Il tutto lo ha cagionato la divolgazione del fatto.» *Tass. lett. 68.* Io aspetto la ricompensa di quel dispiacere che mi ha portato la divolgazione dell'opere mie, così mal trattate. (V)

Divolgere, Di-vòl-ge-re. [*Att. anom. comp. V. A.*] *Aggirare, Avvolgere. Lat.* convolvere. *Gr.* συστρέφειν.

Divolgimento, Di-vol-gi-mén-to. *Sm. Il divolgere. Faust. Filipp. 7. Berg.* (Min)

Di volo. *Posto avverb.* [= *Col volo, Per mezzo del volo*; *e fig. In un subito.*] *V.* Volo.

Di volontà. *Posto avverb. Lo stesso che* Di voglia, Spontaneamente, Volentieri. *Lat.* libenter. *Gr.* ἀσμένως. *Fr. Giord. S. Pred. 74.* Gli agnelli, avvegnachè non si difendano nè mormorino, tuttavia e' non vi vanno di volontà, ma sono menati per forza; ma Cristo andò alla passione di volontà.

2 — Di consenso e permissione. *Cavalc. Att. Apost. 160.* Quivi Paolo discese, e visitòe suoi amici fedeli, di licenza e di volontà del predetto Tribuno. *Vit. SS. Pad. 1. 161.* Dopo alquanto tempo essendo morto il padre e la madre di quest'Ammone, di volontà di questa sua compagna se n'andò ad un diserto quivi presso. (V)

3 — Con piacere, Di gana. *Franc. Sacch. nov. 118.* Io vi recava i fichi lieti, e che rideano di si gran volontà con la bocca aperta. (V)

Divolto, Di-vòl-to. *Add. m. da* Divolgere. *Lat.* volutatus, circumactus. *Gr.* κυλινδούμενος. *Com. Inf. 5.* Da una furiosa rabbia di venti continui, per la quale divolti in quell'acre maligno si percuotono insieme.

Divoluto, Di-vo-lù-to. *Add.* [*m. da* Divolvere, *come* Devoluto *da* Devolvere. *Lo stesso che*] Devoluto. *V. Lat.* devolutus. *Gr.* ἐκκυλιόμενος. *Guicc. Stor. 16. 806.* Dichiarare il feudo divoluto per la imputazione dell'aver macchinato contro la Maestà sua.

Divona. * (Mit.) Di-vó-na. *Fontana di Bordò, deificata da' Galli, celebrata da Ausonio.* (Mit)

Divoracità, Di-vo-ra-ci-tà. [*Sf.*] *Il divorare.* [*V. A. V. e di'*] Voracità. —, Divoracitade, Divoracitate, *sin. Lat.* voracitas, edacitas. *Gr.* ἀδηφαγία, γαστριμαργία. *Maestruzz. 2. 12. 1.* Fare si può, che sanza vizio di cupidità o di divoracità il savio usi cibo prezioso. *E 2. 12. 4.* Dall'Appostolo, come è vietata l'ebbrezza, così è vietata la divoracità.

Divoraggine, Di-vo-ràg-gi-ne. [*Sf.*] *V. A.* [*Lo stesso che* Divoramento. *V. e di'* Voracità.] *Paol. Oros.* E non bastava alla detta divoraggine, e gran pistolenza, di pigliare le corpora morte de' sepolcri, se i vivi non divorasse.

Divoragione, Di-vo-ra-gió-ne. [*Sf.*] *Il divorare.*

2 — Voragine, [Baratro, *quasi* Luogo che divora, che inghiotte. *V. A.*] *Lat.* vorago. *Gr.* βάραθρον. *Com. Inf. 11.* Dice che chiaro procede sua ragione, e bene divide quel burrato, cioè crudele divoragione cioè Inferno, e li peccatori che vi sono dentro.

Divoramento, Di-vo-ra-mén-to. [*Sm. L'atto di divorare e Lo stato della cosa divorata. V.* Voracità. —, Divoratura, Divoranza, Divorazione, Divoragione, Divoraggine, *sin.*] *Lat.* edacitas, esca. *Gr.* βρῶμα. *Cr. 1. 7. 4.* Conserverannosi adunque i frutti delle viti, e arbori predetti, sicuri a' signori, per cagione delle forti chiusure, dal divoramento e rapacità de' villani. *Med. Arb. Cr.* Gli condannerà e disporrà nella carne e nell'anima al tranghiottimento e divoramento delle fiamme eternali. *Lib. Pred.* Le mie pecore sono fatte in divoramento di tutte le bestie, cioè de' demonii.

Divoramonti, Di-vo-ra-món-ti. [*Sm. comp. indecl.*] *Spaccone, Tagliamonti. Lat.* thraso, jactator. *Gr.* θράσων, μεγαλαυχής. *Buon. Fier. 3. 4. 3.* Riconosciuta ho la loquela al certo Di quei divoramonti e ingojatori De' soldati di dianzi. » (*Nella stampa è scritto* divora monti.) (N)

Divorante, Di-vo-rán-te. [*Part. di* Divorare.] *Che divora. Lat.* devorans. *Gr.* κατεσθίων. *Salvin. Pros. Tosc. 1. 311.* Chi si lascia divorare, quegli veramente la ferita nutrisce, e dona di sè alimento al divorante.

Divoranza, Di-vo-rán-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Divoramento. *Lat.* edacitas. *Gr.* ἀδδηφαγία. *Coll. SS. Pad.* Ella è una vecchia sentenza: Il troppo e la divoranza sono eguali.

Divorare, Di-vo-rà-re. [*Att.*] *Mangiare con eccessiva ingordizia; e dicesi per lo più di bestie rapaci.* —, Devorare, *sin.* [*V.* Assorbire.] *Lat.* vorare, devorare. *Gr.* βρώσκειν. *Dant. Inf. 6. 30.* E si racqueta poi che 'l pasto morde, Chè solo a divorarlo intende e pugna. *Bocc. nov. 19. 32.* Ella fu prestamente divorata da molti lupi. *E nov. 100. 15.* Ma non la lasciar per modo che le bestie e gli uccelli la divorino. *Bern. Orl. 3. 3. 10.* E 'l suo fratel vedendosi davante In gran periglio d'esser divorato.

2 — *E per simil. Rucell. Or. Att. 2.* Ahi cruda terra, come non apristi Un cieco speco, un tenebroso abisso, Per divorar si scellerati amanti? (P)

3 — *Per metaf.* Distruggere. *Lat.* vorare, absumere. *Gr.* βρώσκειν, κατεῖδειν. *M. V. 7. 6.* Ardendo e divorando con ferro e con fuoco ciò che innanzi gli si parava. *Lib. Similit.* Dunque rimane alla fiamma del fuoco, che gli divorerà. *E altrove*: Pluto disse: Il vizio della superbia divora le persone. *Tac. Dav. Ann. 2. 38.* Per essersi trovato allora cosa che per tanti anni divorò la repubblica. *E 3. 69.* E, non men che lui, maladiva Remetalce, che così lasciasse i loro popoli divorare.

4 — *Detto de' Libri* = *Leggergli prestissimo. Lat.* librorum helluonem esse. *Car. lett. 2. 151.* Quanto alla tragedia, io l'ho già letta, anzi divorata subito.

5 — *Detto della* Strada = *Farla prestissimo. Bern. Orl. 1. 9. 82.* Il conte Orlando dal ponte vien fuora, Che 'l suo nimico al tutto vuol pigliare; Ma benchè Brigliador la via divora, Pur con Bajardo non la può durare.

6 — *E in senso analogo, ma alquanto diverso. Car. lett. 1. 39.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Il Moresco (*un cavallo di questo nome*) si divora le campagne co' rigni, e stracca il famiglio che 'l mena coi salti e con le braverie. (B)

Divorato, Di-vo-rà-to. *Add. m. da* Divorare. *Lat.* voratus. *Gr.* ἐκβρασθείς. *Bocc. Vit. Dant. 51.* E i quattro suoi figliuoli non divorati da lui, è l'uno Giove, ec.

Divoratore, Di-vo-ra-tó-re. *Verb. m.* [*di* Divorare.] *Che divora. Lat.* helluo, gurges. *Gr.* γαστρίμαργος, λαίμαργος. *Com. Inf. 7.* Virgilio dice a Pluto: O divorator degli avari, consumati dentro coll'avarizia insaziabile. *Mor. S. Greg.* Veramente si può dire che, a modo del divoratore, elli muoja per quello pane del quale esso doveva vivere. *M. V. 1. 31.* Il divoratore fuoco della livida invidia *Fir. As. 11.* Ritrovandomi una sera, tra l'altre, a mangiare con una brigata di divoratori.

Divoratrice, Di-vo-ra-tri-ce. [*Verb. f. di* Divorare.] *Lat.* quae absumit. *Gr.* κατεδουσα. *Filoc. 6. 120.* O avarizia, insaziabil fiera, divoratrice di tutte le cose, quanta è la tua forza! *Mor. S. Greg.* Quella fiamma divoratrice arderà quelli miseri, li quali in questa vita sono corrotti dal diletto della carne. *Coll. SS. Pad.* Per esser consumato dalla divoratrice ruggine della vanagloria. *Fiamm. 4. 155.* Nè conosce il vero livido della invidia divoratrice e mordente con dente iniquo.

Divoratura, Di-vo-ra-tù-ra. [*Sf. V. A. V. e di'* Divoramento.] *Fr. Iac. T.* Un lupo in divoratura, Le reliquie in cacatura.

Divorazione, Di-vo-ra-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Divoramento. *Lat.* voratio. *Gr.* κατάποσις. *Lib. Dicer. G. S.* Per la cui sobria largheza vai dicendo che tutto il regno è divorato; ma se la divorazione è così fatta in tutto, onde sono soperchiate tante rimanenze a divorare?

Divorzio, Di-vòr-zi-o. [*Sm.*] *Separazione che si fa tra marito e moglie,* —, Divorzo, *sin. Lat.* divortium. *Gr.* ἀποπομπή. *Dav. Scism. 10.* Vuolseo, che non per altro avea stretto il divorzio, che per condurre quel matrimonio e obbligarsi il Cristianissimo, forte se ne sdegnò. *E 18.* Gli uomini di tutto 'l Regno savii, onesti ec., del divorzio di Caterina e di tali nuove nozze non si potean dar pace.

2 — [*Onde* Far divorzio = *Separarsi fra loro i maritati.*] *Sen. Declam. P.* Fece il divorzio, e lasciò la fanciulla; ed ella ne fu contenta.

2 — *E per metaf.* Partirsi, Separarsi da alcuno o da alcuna cosa a cui altri sia affezionato o altrimenti congiunto. *Car. lett. 1. 150.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Le risponderei, come si suole, con un altro mio (*sonetto*), se le Muse non avessero fatto divorzio e quasi nemicizia meco, già più mesi sono. (B)

Divorzio diff. da *Ripudio.* Il *Divorzio* può farsi per mezzo d'un mutuo consentimento all'occasione di scambievole incompatibilità. Il *Ripudio* si fa per volontà, per vantaggio d'una delle parti, indipendentemente dalla volontà e dal vantaggio dell'altra.

Divorzo, Di-vòr-zo. [*Sm. Detto per la rima in luogo di* Divorzio. *V.*] *Petr. cap 11.* E la Reina, di ch'io sopra dissi, Volea da alcun de' suoi già far divorzo.

Divotamente, Di-vo-ta-mén-te. *Avv. Con divozione*, [*Piamente, Religiosamente, Devotamente.*] *Lat.* pie. *Gr.* εὐσεβῶς. *Bocc. nov. 18. 4.* Divotamente si confessò dall'Arcivescovo di Ruem. *Dant. Par. 22. 121.* A voi divotamente ora sospira L'anima mia. *Petr. cap. 7.* Così parlava, e gli occhi avea al ciel fissi Divotamente. *Cron. Morell. 243.* Quelli con grandissima divozione prese, raccomandando divotamente l'anima sua a Dio con santi, buoni e divoti salmi.

Divotissimamente, Di-vo-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Divotamente. [*Devotissimamente.*] *Lat.* devotissime, pientissime. *Gr.* εὐσεβέστατα. *Zibald. Andr. 7.* E quelli così divotissimamente andavano. *Mor. S. Greg.* E divotissimamente mettono il collo sotto 'l giogo di gravi fatiche.

Divotissimo, Di-vo-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Divoto. [*Devotissimo.*] *Lat.* addictissimus, pientissimus. *Gr.* εὐσεβέστατος. *Bocc. nov. 60. 5.* Perciocchè divotissimi vi conosco tutti del Baron messer santo Antonio. *Fir. As. 243.* Per cagione di bestiame era divotissimo di santo Antonio.

2 — Affezionatissimo. *Lat.* addictissimus. *Cas. lett. 28.* Il che io non posso se non approvare, come cosa che è piaciuta a quel signore, al quale io sono per natura vassallo, e per volontà servidore divotissimo.

Divoto, Di-vò-to. *Add. m. Che ha divozione*, [*Ch'è dato allo spirito, al servigio di Dio, Pio, Religioso, Spirituale ec.*] *Lat.* pius. *Gr.* εὐσεβής. *Bocc. introd. 5.* Umili supplicazioni ec. a Dio fatte dalle divote persone. *Dant. Purg. 6. 91.* Ahi gente, che dovresti esser divota, E lasciar seder Cesare in la sella, Se bene intendi ciò che Dio ti nota. (*Qui: dedita alla pietà, al servigio di Dio.*) *E 9. 109.* Divoto mi gettai a' santi piedi. *Pass. prol.* Provocommi ancora l'affettuoso pregho di molte persone spirituali e divote.

2 — *E col terzo caso. Vit. S. Franc. 212.* Una donna, la quale era divota a Dio, venne al beato Francesco. (*Qui non vale per Monaca, poichè la donna era maritata. Vedi il luogo.*) *Vit. SS. Pad. 2. 241.* Nelle fini di Roma avea un nobile cavaliere; il suo nome era Ridolfo, e avea una sua donna molto divota a Dio. (V)

2 — *E detto di* Colui al quale si ha divozione; *ma e modo antico e da non imitare. Vit. S. Gir. 110.* Io ti priego per amore del tuo divoto santo Girolamo ec. *E più sotto parla a quel tale lo stesso s'intende: Girolamo*: Io sono il divoto tuo Girolamo. *E 111. tit.* D'un monaco, che cadde in peccato, e poi si riconobbe per li meriti del suo divoto san Girolamo. *E 115.* Qual fosse la cagione, che Dio e lo suo divoto santo Girolamo lo lasciasse così miseramente cadere. (V)

3 — *Agg. de' luoghi o d'altre cose che spirano divozione. Lat.* religionem, pietatem spirans. *Segn. Pred. 2. 6.* Avendo fabbricato in sua villa un piccolo tempio, bello, divoto, decente.

4 — Dipendente, Amico. *Lat.* devotus, addictus. *Gr.* ἀφιερωθὶς, δουλεύων. *G. V. 12. 108. 2.* Per la quale ancora dependerà lo stato de' divoti della casa reale. *Tac. Dav. Ann. 4. 103.* Perchè fu amico di Germanico, e seguitava ad esser divoto alla moglie e figliuoli.

5 — *Per* Divotamente, *a modo di avverb. Vit. S. M. Madd. 28.* La gente se ne andò con una letizia nel cuore ec. d' udire il Signore così divoto e dolcemente parlare ec. (*Altri avria detto* divota e dolcemente.) (V)

6 — *In forza di sost.* [Figliuolo spirituale o] Affezionato spiritualmente. *Fir. Disc. an. 37.* Se n'andò ad alloggiare in casa un suo divoto, il quale, poichè assai benignamente ebbe raccolto il santo romito, ec.

3 — * *E così pure* Divota. *Bocc. nov.* Ed appresso con la sua divota si coricò. (A)

Divozioncella, Di-vo-zion-cèl-la. [*Sf.*] *dim. di* Divozione. *Lat.* precatiuncula. *Gr.* μικρὰ δέησις. *Lib. Pred.* Passano le notti in certe a loro grate divozioncelle, approvate dal confessore (*cioè, in certi atti di divozione, come dire preghiere od altro; e l' Autore usa il diminutivo quasi come vezzeggiativo, o simile.*)

Divozione, Di-vo-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Affetto pio, e Pronto fervore verso Dio e verso le cose sacre, Volontà di far prontamente quello che appartiene al servigio d' Iddio. Lat.* pietas. *Gr.* εὐσέβεια. *But. Par. 10. 1.* Divozione è promissione e donazione che l' uomo fa di sè a Dio. *G. V. 10. 172. 2.* E l'altro corpo rimisero in suo luogo con gran divozione d' orazioni e canti. *Bocc. Vit. Dant. 265.* Al quale con quella umiltà, con quella divozione, con quella affezione che io posso maggiore ec., quelle (*grazie*), che io posso, rendo. *E nov. 1. 16.* Senzachè io ho avuto sempre spezial divozione al vostro Ordine. *Dant. Par. 10. 56.* Cuor di mortal non fu mai sì digesto A divozione e a rendersi a Dio.

2 —* Fare divozioni = *Praticare atti di pietà e amore verso Dio.* (A)

3 — * *E* Fare le sue divozioni, *comunemente si dice per Confessarsi e Comunicarsi.* (A) *Segn. Pred. 5. 3.* Ha continua pratica con quel giovine che finge di far là le sue divozioni. (V)

2 — Superstizione o Falsa divozione. *Lat.* superstitio. *Gr.* θελοθρησκία. *Tac. Dav. ann. 3. 75.* Molte si fidarono nella divozione antica, o nei servigi fatti al popolo romano. » (*Ma qui sembra presa in buona parte, come nel lat.*) (P)

3 — Ossequio, Riverenza, Dependenza, Affezione [della volontà tutta pronta in ossequio e servigio altrui; *e comunemente s' usa oggidì nelle lettere per termine di complimento.*] *Lat.* devotio. *Gr.* κάθεσις. *G. V. 12. 108. 2.* Per la quale i Fiorentini, veglievoli con animata divozione a' progenitori tuoi igualmente e a te, la tua eccelsitudine amantissimamente destano. *Guid. G. 3.* Dinanzi al Re e a' suoi Baroni ebbe promesso di ciò fare a suo podere con tutta divozione. » *Car. Lett.* S'ella non riconoscesse in me più tosto la divozion dell' animo che 'l merito dell' opere. (A)

4 — * Gratitudine, Riconoscenza. *Buon. Fier. 4. 5. 29.* Noi cittadini In questa angustia sua col vieppiù ardente Affetto e divozion più sviscerata, Gli offerirem noi stessi. *E Salvin. Annot.* Divozion più sviscerata; nelle novelle costituzioni di Giustiniano è tradotto sempre in latino *devotio*, quel che nel testo greco è εὐγνωμοσύνη, gratitudine, riconoscenza: e lo dice in proposito della virtù della prontezza a pagare le imposte e contribuzioni, in contraccambio della vigilanza del principe intorno al ben essere dello Stato; ἀγνωμοσύνη, al contrario, sconoscenza, lat. quivi *indevotio.* (N)

5 — * Affetto *semplicemente. Salvin. Disc.* Quella tenera divozione che il mio cuore esercitò verso la patria lingua. (A)

2 — * *Onde* Avere divozione in alcuno = *Credergli, Averlo in venerazione, Essergli divoto. V.* Avere divozione *ec.* (A)

6 — Soggezione. *Petr. Uom. ill. 272.* Andati a campo ad Arezzo, molte castella alla loro divozione recarono. Ma i Sanesi partendosi innanzi, avendo avuto a loro divozione Lucignano, gli Aretini, usciti fuori ec., gli sconfissono. (V)

2 — *Onde* Reggersi a divozione di uno = *Essere sotto il governo o la dipendenza di esso. Guicc. Stor. 8. 14.* Il che, quando bene succedesse, non restare per questo privati del Ducato di Milano, il quale mentre si reggeva a divozione di Cesare, avrebbe sempre il Pontefice causa grandissima di temerne. (Pe)

3 — * *Ed* Avere in divozione, *cioè, in amore, in riverenza. V.* Avere in divozione. *Fr. Giord. Pred. M. 1. 60.* Operavano virtude in quanto il santo gli avea (*i vangeli*) in divozione ed in amore. (N)

7 — *Nel num. del più* Divozioni = *Orazioni, Preci. Lat.* preces. *Gr.* δέησις. *Pist. S. Gir. 422.* Poi, detto le loro divozioni, si pongono a sedere tutti insieme ordinatamente. (V)

2 — *E* Fare le sue divozioni. *V.* §. *1, 3.*

Divozione diff. da *Devozione.* Ambedue derivano dalla sola voce latina *devotio*; ma nella lingua nostra l'uso ne ha stabilita una differenza. *Devozione* era presso i Latini adoperata in senso di Voto, Consacrazione, Oblazione agli Dei; come può vedersi negli aurei scrittori di quel tempo. Gli scrittori latini cristiani spogliarono dipoi del suo primitivo significato l' accennata voce, e la trassero a significare una stretta osservanza de' precetti e delle discipline della cattolica religione, ed a tenere il luogo di *pietas* de' latini. Così la voce *Devozione* fu cangiata in *Divozione*, e passò fra i libri ascetici e le preghiere nella lingua nostra. I grandi ingegni italiani, gli scrittori più autorevoli della lingua posero quindi gran differenza tra *Divozione* e *Devozione.* Parlando di quell' affetto pio, e di quel pronto fervore che dobbiamo avere verso Dio e verso i suoi santi, adoperano la voce *Divozione.* Ove trattisi di protestare ad un Principe, alla patria, ad un amico, ad un benefattore ossequio, fedeltà, affetto, riconoscenza ec. usano la voce *Devozione.* Chiameremo dunque *Divoti* quei che fanno frequenti atti di religione e di pietà, e *Devoti* i sudditi fedeli al Principe, gl' inferiori riverenti ai superiori, gli amici affezionati agli amici ec. Inoltre abbiamo altro segno di differenza tra queste voci nella gramatica positiva della lingua, la quale ha assegnato a *Divoto* una relazione particolare col secondo caso de' nomi, e a *Devoto* col terzo; poichè il buon uso vuole *Divoto* di Dio, della Vergine, de' santi, e *Devoto* al sovrano, all' onore, al dovere ec.

Divulgamento, * Di-vul-ga-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Divolgamento. *V. Segner. Crist. instr. 1. 29. 28.* O col divulgamento che poi ne fa tra chi non udillo. (N)

Divulgante, * Di-vul-gàn-te. *Part. di* Divulgare. *Che divulga. V. di reg.* (O)

Divulgare, Di-vul-gà-re. [*Att.*] *Far comune, Far noto all' universale.* [*Lo stesso che* Divolgare. *V.* Dichiarare.] *Lat.* pervulgare. *Gr.* διαλαλεῖν. *Capr. Bott. 4. 70.* Le lettere latine si sono un po' più divulgate, che elle non solevano. *Tass. Ger. 19. 52.* Or divulghin le trombe il mio divieto. *Bern. Orl. 1. 21. 60.* E fecela per voce e per scrittura Quasi per tutto il mondo divulgare. *E 2. 27. 35.* Furon poi queste cose divulgate Fuor della terra per tutto il paese. » *E Petr. canz.* I' l'esalto e divulgo Per quel ch' egli imparò nella mia scola. (Min)

Divulgatissimo, Di-vul-ga-tis-si-mo. *Add. m. superl. di* Divulgato. *Lo stesso che* Divolgatissimo. *V. S. Agost. C. D. 11. 19.* Intra questo manifestissimo a noi il dì e la notte, cioè intra questa luce e quelle tenebre divulgatissime alli nostri sensi, comandò che li luminari del cielo dividessono. (B)

Divulgato, Di-vul-gà-to. *Add. m. da* Divulgare. [*Lo stesso che* Divolgato. *V.*]

Divulgatore, Di-vul-ga-tó-re. *Verb. m. di* Divulgare. *Lo stesso che* Divolgatore. *V. Grill. Lett., Rao in Vet. 25. Berg.* (Min)

Divulgatrice, * Di-vul-ga-tri-ce. *Verb. f. di* Divulgare. *V. di reg. Lo stesso che* Divolgatrice. *V.* (O)

Divulsione, * Di-vul-si-ó-ne. *Sf. V. L. Il divellere; e dicesi propriamente da' medici per significare Strappamento, Rottura o Lacerameuto di organi. Lat.* divulsio. *Gr.* διάσπασις. (A. O.)

Divulso, Di-vùl-so. *Add. m. da* Divellere. *V. L. Staccato con violenza. Lo stesso che* Divelto. *V. Lat.* divulsus. *Gr.* διασπασθὶς. *Guicc. Stor. 13. 655.* Se l'uno di loro possedeva forse più regni e più stati, l' altro non era da stimare meno, perchè non aveva sparsa e divulsa (*qui metaforicamente*) in varii luoghi la sua potenza, ma il regno tutto raccolto ed unito ec. (A) (B)

Dixan. * (Geog.) *Città dell' Abissinia.* (G)

Dixmude. * (Geog.) Dix-mù-de. *Lat.* Dicasmuta. *Città de' P. B.* (G)

Dizaca. * (Geog.) Di-za-ca. *Ant. cit. dell' Asia nella Grande Armenia.* (G)

Dizionario, Di-zio-nà-ri-o. [*Sm.*] *Libro ove sono raccolte ed esposte varie dizioni. Vocabolario. Lat.* dictionarium. *Gr.* λεξικόν.

2 — * *Si dice altresì delle raccolte alfabeticamente ordinate sopra materie d' arti o di scienze.* (A)

Dizionario diff. da *Vocabolario*, da *Glossario* e da *Lessico.* Il titolo di *Vocabolario* o *Vocabolista* non si applica propriamente che a puri *Dizionarii* di parole. *Dizionario* è d' un significato più esteso, poichè comprende in generale non solo i *Dizionarii* delle lingue, ma anche i *Dizionarii* storici, e quelli delle scienze e delle arti. *Glossario* indica un dizionario di parole poco conosciute, poco comuni o antiquate, disusate ec. Il *Lessico*, anzichè a *Dizionario*, si assomiglia a *Vocabolario*; ma dicesi più propriamente parlando delle dotte lingue morte.

Dizione, Di-zió-ne. [*Sf. V. L.*] *Minima parte del favellare significativa, della quale è composto il ragionamento, e nella quale si discioglie.* [*Parola; e qualche volta Unione di due o più parole.*] *Lat.* dictio. *Gr.* λέξις. *Espos. Salm.* A questo salmo si premette questa dizione Vav. *Bern. rim. 7.* E certo è strana cosa, s'egli è vero Che di due dizioni una facesse. *Cas. lett. 68.* È dunque necessario di far sì con diligenza, che l'uomo abbia a memoria le dizioni e le figure che si leggono negli autori. » *E Varchi, Frammento della Gram, nel volume IV. della Collez. Opusc. scient. e Lett. Firenze 1807, facc. 11.* Dovendo noi in questa prima parte favellare delle parti dell'orazione, le quali si comprendono tutte sotto questa parola *Dizione*, devemo sapere che *dizione* è, secondo i gramatici, una voce articolata, cioè che si può scrivere, la quale significa *alcuna cosa*; e in somma *dizioni* si chiamano tutte quelle parti delle quali si compongono e nelle quali si risolvono le orazioni. (Pe)

2 — Giurisdizione, Dominio. *Lat.* ditio, imperium, jurisdictio. *Gr.* ἐπικράτεια. *Dif. Pac.* Per comandamento tutta la terra abitante sotto-misero a loro dizione, imperio e signoria.

Dnieper. * (Geog.) *Lo stesso che* Nieper. *V. Anticam.* Boristene. *V.* (G)

Dniester. * (Geog.) *Fiume della Russia. V. e dì* Niester. (G)

Do. * (Mus.) *Sm. Una delle note musicali, adoperata da' moderni in vece dell' ut degli antichi, forse per esser più risonante.* (A) (L)

Do'. *Voce usata da' poeti antichi, e vale lo stesso che* Dove. *V. Lat.* ubi. *Gr.* που. *Fr. Jac. T. 1. 6. 19.* Nulla temon do' va il vero, Veggon il bianco e 'l nero. *E 1. 9. 6.* Va cercando per la terra Do' giusto il bianco e 'l nero. *E 6. 24. 3.* Do' son gli amatori, Che sentono potesse mai albergare. *E 6. 24. 5.* Do' son gli amatori, Che sentono potesse mai albergare. *E 6. 24. 5.* Do' son gli amatori, Che senton

Doanei. * (Geog.) Do-a-nè-i. *Antichi popoli dell' Indie.* (G)

Doario. (Leg.) Do-à-ri-o. *Sm. Assegnamento fatto dal marito alla moglie in caso di vedovanza.* (Dal franc. *douaire* che vale il medesimo.) *Guicc. Stor. 7. 211.* E trentamila ducati, che per il doario si pagavano alla regina Bianca, stata moglie del re Luigi. (Pe)

Dobarva. * (Geog.) Do-bàr-va, Dobarova, Debaroa, Barva. *Città dell' Abissinia.* (G)

Dobas. * (Geog.) *Tribù di Negri nell' Abissinia.* (G)

Dobbla, Dób-bla. [*Sf.*] *Moneta d'oro, che diciamo* [*più comunemente*] Doppia. *Lat.* aureus, stater. *Gr.* στατήρ. (Da *dobla* antica moneta di Spagna.) *G. V. 7. 10. 3.* Si disse, che per bisogno al re Carlo prestò quarantamila dobble d'oro.

Dobblaccia, Dob-blàc-cia. *Sf. pegg. di* Dobbla. *V. scherz. Magal. lett.* (A)

Dobblare, * Dob-blà-re. *Att. e n. V. A. Lo stesso che* Doblare. *V. Bottar. Not. Guitt.* Come si disse dobblare, così si disse anche addobbrare ec. (N)

Dobblone, Dob-blò-ne. [*Sm.*] *Moneta d' oro di valor di due dobble.* [*Doppione.*] —, Doblone, *sin.* (Dallo spagn. *doblon* moneta d'oro ellettiva.) » *Cors. Torracch. 18 36.* Solo era infra di lor Bastian Catani, Che non di quartaruoli o di tornesi, Ma di zecchin, di piastre e di dobbloni Avea pieni due saldi e bei cassoni. (B)

Dobboi. * (Geog.) Dob-bò-i. *Città dell' Indostan.* (G)

Dobbra, Dób-bra. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Dobbla. [*V. e di'* Doppia.] *Bocc. nov. 19. 37.* Che non era sì poco, che oltre a diecimila dobbre non valesse. *M. V. 5. 60.* E, trattato il mercato, ne diede a' Genovesi cinquantamila dobbre d' oro. *Pecor. g. 5. n. 2.* Che il re di Tunisi dovesse dare ogni anno al re Carlo ventimila dobbre d' oro. » *Menz. Sat. 1.* Credea che nobiltà fosse al di drento Generoso midollo: or lo comprendo, Che senza dobbre è falso l'argomento. (Min)

Dobbrare, * Dob-brà-re. *Att. V. A. V. e di'* Duplicare, Doblare, ec. (Corrotto da *dobblare.*) *Fr. Guitt. lett. 14. 40.* Dobbra certo l' onta e 'l fallo. (V)

Doberi. * (Geog.) Do-bè-ri. *Antichi popoli della Macedonia.* (G)

Dobla, Dó-bla. [*Sf. Lo stesso che*] Dobbla e Doppia. *V.* » *Ar. Fur. 43. 114.* Facea nascer le doble a diece a diece. (B)

Doblaggio. (Marin.) Do-blàg-gio. *Sm. Lo stesso che* Buonbordo o Fodera. *V.* (Dal franc. *doublage* che vale il medesimo.) (B)

Doblana. * (Geog.) Do-blà-na. *Città dell' Indostan.* (G)

Doblare, Do-blà-re. [*Att.*] *V. A.* [*V. e di'* Addoppiare, Doppiare,] Duplicare, Raddoppiare. —, Doblare, Dobbrare, *sin. Lat.* duplicare, geminare. *Gr.* διπλοῦν. (Dallo spagn. *doblar* che vale il medesimo.) *Rim. ant. Guitt. 99.* Che punto fortunal, lasso, fue quello Del vostro dipartir, cruda mia morte! Che doblò il male, e quanto avia di bello Nello meo cor dolente.

Doblato, Do-blà-to. *Add. m. da* Doblare. *V. A. V. e di'* Addoppiato, Duplicato, Raddoppiato. *Rim. ant. Pucciandone Martelli da Pisa son. 43.* Tanto doblata data v' è bellezza. (V)

Dobletto. (Ar. Mes.) Do-blét-to. [*Sm.*] *Specie di tela di Francia, fatta di lino e bambagia.* —, Dobretto, *sin.* (Dal franc. *double* doppio, perchè fatta di due materie. In isp. *doblete* è specie di taffettà.)

Doblo, Dó-blo. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Doppio. *Lat.* duplus, duplex. *Gr.* διπλοῦς, διττός. (Dallo spagn. *doblo* che vale il medesimo.) *Rim. ant. Guitt. 97.* E mertal volentiero A cento dobli sempre 'l meo servire.

Doblone, Do-blò-ne. [*Sm. Lo stesso che*] Dobblone. *V.* » *Bern. son. 14.* Se lei non mi vuol dar de' suoi dobloni, Dica di no, che son contento anch' io; Ma non voglia accostar l' esca a' carboni. (B)

Doboca. * (Geog.) Dò-bo-ca. *Lat.* Dobocensis Comitatus. *Comitato della Transilvania.* (G)

Doboi. * (Geog.) Do-bò-i. *Città della Turchia europea nella Bosnia.* (G)

Dobolare. (Ar. Mes.) Do-bo-là-re. *Att. Tagliar il fil di ferro per formare i filari de' cardi.* (Dall'ar. *tabba* resecuit, abrupit rem.) (A)

Doborbica. * (Geog.) Do-bor-bi-ca. *Antica città dell' Illirio.* (G)

Dobra. * (Geog.) *F. dell'Illirio.* — *Cit. della Polonia.* — *dell'Indostan.* (G)

Dobretto. (Ar. Mes.) Do-bré-to. [*Sm. V. e di'*] Dobletto. *Malm. 2. 54.* Avendo un vestituccio di dobretto.

Dobrizin. * (Geog.) Do-bri-zin. *Piccola città della Polonia.* (G)

Dobrusca. * (Geog.) Do-brù-sca. *Città della Boemia.* (G)

Dobuni. * (Geog.) Do-bù-ni. *Ant. popoli dell' isola d' Albione.* (G)

Docain. * (Geog.) Do-cà-in, Doltain. *Ant. cit. della Palestina.* (G)

Doccetta, Do-cét-ta. *Sf. dim. di* Doccia. *Piccol tubo o canale.* (A)

Doccia. (Ar. Mes.) Dóc-cia. [*Sf.*] *Canaletto di terra cotta, di legno o d' altra materia, per lo quale si fa correre unitamente l' acqua.* [*Usasi per lo più a metter sotto le gronde de' tetti per ricever l' acqua piovana, e tramandarla per una sola caduta.* —, Doccio, *sin.*] *Lat.* canalis derivandis aquis. *Gr.* σωλήν. (Dal lat. *duco* io conduco; poichè conduce l' acqua.) *G. V. 1. 38. 3.* Macrino fece fare il condotto dell' acque in docce in arcora. *Dant. Inf. 14. 114.* Lor corso in questa valle si diroccia, Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta, Poi sen va giù per questa stretta doccia. *E 23.* Non corse mai sì tosto acqua per doccia A volger ruota di molin terragno.

2 — *E* Doccie *diconsi alcuni strumenti, specie di scarpelli, che dal principio sono alquanto larghi, e vanno tuttavia restringendosi, torti a guisa di doccia, coll' estremità de' lati tagliente. Di questi strumenti si servon coloro che lavorano legname, per allargare i buchi e i fori, girandoli per entro i medesimi collo stesso modo che si fa de' succhielli, e insieme far divenire puliti e lisci gli stessi buchi o fori. Baldin.* (B)

2 — * (Marin.) Doccia della tromba: *Cilindro o canale di legno che dalla cisterna delle trombe a ruota corrisponde fuori del bordo per mandar fuori l' acqua che vien tirata su dalla sentina.* (A)

3 — (Med.) *Medicamento liquido che si doccia sopra la parte inferma. Lat.* embregma. *Gr.* ἔμβρεγμα. *Ricett. Fior. 113.* Si debbono comporre dallo speziale, allorachè si hanno ad operare, e sono le infusioni, i decotti ec., l' embrocche e docce. *Vett. Colt. 67.* Di questa adunque tale erba (*stecade*), che è giovevole in più modi a' corpi umani, e s' usa molto ne' bagnuoli e docce artificiose da' medici, se ne truova gran quantità in un monte vicino a Carmignano, il quale si chiama Monte Albano.» *Car. lett. 2. 59.* (*Ediz. d'Aldo 1575.*) Sono poi venuto a' bagni, e dopo molti accidenti che mi hanno impedito fino a ora appunto di sotto la doccia, m' è similmente uscito di capo questo pensiero così molle, come vedete. (Min)

Docciajo. * (Ar. Mes.) Doc-cià-jo. *Sm. Colui che fa le doccie di latta, e anche dicesi* Lattajo, Trombajo. (A)

Docciare, Doc-cià-re. [*N. ass.*] *Versare; presa la similitudine dall' effetto che fa la doccia. Lat.* profluere. *Gr.* προρρέειν. *Med. Arb. Cr.* Vedi sopra te aperte e sparte le fonti di grazie delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere e saziare a ribocco i suoi amanti, di vino dolce pieno di carità. *Burch. 1. 44.* E stagneratti il naso, che cotanto Di liquido cimurro ognor ti doccia. » *Vit. S. M. Madd.* O come vorrei volentieri così docciassono le vene mie del sangue, e la carne si premesse tutta ec. *Menz. Sat. 3.* Mentre che sul groppon l' acqua gli doccia. (*Qui in senso osceno.*) (N)

2 — [*E n. pass.* Usar la doccia per medicamento.] *Car. lett. 2. 37.* N'ho bevuto d' una sorte fino a dieci giorni, e docciatomi con un altro fino a trenta.

3 — * *Att.* Dar la doccia. *Cocch. Bagn.* Col mezzo delle trombe e delle cannelle è stato agevolato l'alzamento e la derivazione dell' acque per attingerle e per docciarle e mutarle secondo il bisogno. (A)

Docciato, * Doc-cià-to. *Add. m. da* Docciare. *V.* (A)

Docciatura, Doc-cia-tù-ra. [*Sf. Il versar curativo della doccia.*] *Il docciare. Lat.* inspersio. » *Car. Lett. part. 2. lett. 37.* Oltre che mi truovo qui senza libri, e con un capo bagnato da sessanta docciature; pensate voi se ne può uscire altro concetto che molle. (Min)

Doccio, Dóc-cio. [*Sm. V. A. V. e di'*] Doccia. *Lib. Son. 140.* D'ogni acqua che s' accoglie Di fossi, docci, rivi, gore e fonte, Noi fogna siam nelle chiappe del monte.

2 — *Lo stesso che* Doccione. *Lat.* tubus.

Docciola. (Ar. Mes.) Dóc-cio-la. *Sf. Dar la docciola, dicono i gualchierai per Mandare un filo d' acqua nel ceppo.* (A)

Doccione, Doc-ció-ne. [*Sm.*] *Strumento di terra cotta, fatto a guisa di cannella, di cui si fanno i condotti per mandarvi l' acqua. Lat.* tubus, canalis. *Gr.* σίφων. (*E acer. di* Doccio.) *Cr. 1. 9. 1.* Quando l'acqua si vuole per alcun condotto menare, bisogno è che si meni per condotto murato, o per cannoncelli di piombo, o per canali di legno, o per docciони di terra cotta. *E num. 2.* Più salutevole e utilmente si mena per docciони di terra cotta, li quali due dita sieno grossi, e dall' un lato sieno appuntati in tal maniera, che l'uno possa entrar nell' altro un palmo almanco. *Pallad. cap. 18.* E da ogni lato della scaletta abbiano i canali i loro docciони. *Lib. Astrol.* Fae un doccione tutto serrato d' intorno, e aperto in ambo li capi ec., e fae un ferro in mezzo del coperchio, che sia tanto ampio, in che cappia questo doccione.

2 — *Per simil.* [*Dicesi di* Cosa fatta a guisa di doccione, *e specialmente parlando di certe nuove fogge.*] *Franc. Sacch. nov. 178.* Noi ci abbiamo questa nostra usanza di queste gorgiere, o docciони da cesso che vogliamo dire. *E appresso:* Che ben possono dire, che noi portiamo la gola nel doccione, e il braccio nel tegolo.

3 — *E pure per simil.* Cicisbeo, Spasimante. *Lag. rim. 1. 62.* (*Amsterdam presso l' Erede del Barbagrigia 1739.*) Non sarebbe paragone Il chiamar questi docciони Farfalloni; Farfalloni innamorati Delle chiare accese faci De' be' vostri occhi vivaci. (B)

Doce. * (Geog.) Rio Doce. *Fiume del Brasile.* (G)

Docela. * (Geog.) Do-cè-la. *Ant. cit. della gran Frigia.* (G)

Docere, Do-cè-re. *Att. V. L. e A. V. e di'* Insegnare. *Fr. Barb. 2. 16.* La prima, ch' e' novizii Doce schifar li vizii. (V)

Doceti. * (St. Eccl.) Do-cè-ti. *Eretici del primo e secondo secolo, i quali insegnavano l' incarnazione del Verbo essere stata soltanto apparente, e che egli non era nato in realtà, nè avea per conseguenza patito, nè sofferto la morte. Questo è ciò che significa il loro nome.* —, Docili, *sin.* (Dal gr. *doceo* io sembro, apparisco.) (Ber)

2 — * Doceti, Aftarbotoceti, Fantasiasti: *Così furono chiamati nel VI. secolo alcuni Eutichiani o Monofisiti, i quali asserivano che il corpo di G. C. era incorruttibile ed incapace di patire.* (Ber)

Docili. * (Geog.) *Antichi popoli d'Etiopia.* (G)

Docile, Dò-ci-le. *Add. com. Atto ad apprendere gl' insegnamenti, Pieghevole all' altrui parere. Lat.* docilis. *Gr.* εὐμαθής. *Lab. 59.* La contrizione delle commesse colpe, la quale mi par conoscere in te venuta, ti dimostra docile. *Bat. Inf. 1.* Prima si pone il proemio, ove l'autore propone la materia di che dee trattare, facendo gli uditori docili, benivoli e attenti, come comanda l'arte della rettorica, e la invocazion delle Muse.

Docilino, Do-ci-lì-no. *Add. m. dim. di* Docile. *Fag. rim.* Il suo bambino Non è punto capon, ma docilino. (A)

Docilissimo, Do-ci-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Docile. *V. di reg.* (A)

Docilità, Do-ci-li-tà. [*Sf.*] *ast. di* Docile. [*Qualità per cui altri è docile; Attitudine naturale ad apprendere gl' insegnamenti; Pieghevolezza ad arrendersi all' altrui direzione.*] —, Docilitade, Docilitate, *sin. Lat.* docilitas. *Gr.* εὐμάθεια. *But.* E così acquista docilità, benevolenza e affezione. *Franc. Barb. 9. 1.* Questa è docilitate, A cui l' officio d'insegnar è dato.

2 — * (Icon.) *Donna semplicemente vestita, in atto di abbracciare un oggetto qualunque; ha uno specchio sul petto, e tiene un pappagallo; il salice, il vinco, ed altre piante flessibili crescono intorno a lei.* (Mit)

Docimanthropologia. * (Med.) Do-ci-man-tro-po-lo-gì-a. *Sf. V. G. Lat.* docimanthropologia. (Da *docimion* esame, *anthropos* uomo, e *logos* discorso.) *Trattato il cui scopo è l' esaminare e discutere se sotto le varie apparenze di morte possa avervi la vita in un uomo.* (Aq)

Docimasia. * (Chim.) Do-ci-ma-sì-a. *Sf. V. G. Lat.* docimasia. (In gr. *docimasia* vale esperimento, esame.) *Arte di provare in piccolo un metodo generale per determinare la natura e le proporzioni de' suoi componenti a fine di valutare i prodotti che dalla scavazione di esso in grande si possono sperare.* —, Docimastica, *sin.* (Aq)

2 — * (Med.) Docimasia polmonare: *Riunione delle diverse pruove, cui si possono sottomettere i polmoni di un neonato, per determinare se egli abbia o no respirato nel nascere.* (Aq)

Docimasologia. * (Chim.) Do-ci-má-so-lo-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* docimasologia. (Da *docimasia* esplorazione, e *logos* discorso.) *Trattato sull' arte d' esplorare ne' parti.* (Aq)

Docimastica. (Chim.) Do-ci-mà-sti-ca. *Sf. Lo stesso che* Docimasia. *V.* (A) (N)

Docimastico. * (Chim.) Do-ci-mà-sti-co. *Add. m. Ch'è relativo alla docimasia.* (A. O.)

Docimia. * (Geog.) Do-ci-mi-a. *Ant. cit. dell' Asia Minore nella Frisia.* (G)

Dociti. * (St. Eccl.) *Lo stesso che* Doceti. *V.* (Van)

Dock. * (Marin.) *Sm. Bacino ossia ridotto tagliato nelle sponde di un fiume o del mare, in cui le navi sono portate dall'alta marea, in que' luoghi ove v'è flusso e riflusso, e lasciate in secco o sovra un cantiere nel ritirarsi dall' acque in maniera che le maestranze possano attendere a racconciarle e dar carena.* (Dall' ingl. *dock* che vale il medesimo, e che vien dal gr. *docheos* atto a contenere, ovvero da *dochion* vasc.) (Van)

Dockum. * (Geog.) *Città de' Paesi Bassi.* (G)

Doclea. * (Geog.) Do-clè-a. *Ant. cit. dell' Illiria, detta anche* Dioclea. (G)

Docne. * (Arche.) *Sm. V. G. Lat.* dochne. *Gr.* δοχμή. *Palmo, Misura de' Greci, creduta di dodici dita, ossia il gran palmo.* (Aq)

Documentare, * Do-cu-men-tà-re. *Att. Provare con attestazioni scritture od altro la verità di checchessia. V. di reg.* (O)

Documentato, Do-cu-men-tà-to. *Add. m. da* Documentare. *Instrutto, Che ha avuto documento; e comun. Comprovato da documenti. Nani, Storia Veneta, lib. 2. Berg.* (Min)

Documento, Do-cu-mén-to. [*Sm.*] *Insegnamento, Ammaestramento. Lat.* documentum. *Gr.* δίδαγμα. *Franc. Barb. 6. 10.* Lo primo documento Ha qui cominciamento. » *Segner. Pred. 11. 4.* Non credete, uditori, che se voi parlaste a quei pellegrini così, rivolgerebbero subito il passo indietro, e vi renderebbono affettuosissime grazie di un documento altrettanto loro giovevole, quanto astruso? (P)

2 — *Più comunemente* Scritture, Atti *e simili* che pruovano la verità di checchè sia. *Significato anche tratto dal lat. V. Leg. ult. cod. de probationibus. Magal. Lett.* Corredato da un volume in foglio di prove autentiche, e di originali documenti. (A) (P)

Docusisi. * (Geog.) Do-cu-si-ni. *Ant. pop. dell' Asia verso l'Armenia.* (G)

Doda, * Dó-da. *N. pr. f.* (Dall' ebr. *dod* caro.) (B)

Dodanimo, * Do-da-ni-mo. *N. pr. m. Lat.* Dodanim. (Dall'ebr. *dod* caro, e *neeman* fedele.) (B)

Dodano, * Do-dà-no, Dadano. *N. pr. m. Lat* Dodan, Dadan. (Dall'ebr. *dod* diletto, ed *an* dove: Dov'è il diletto?) (B)

Dodecacordo. * (Mus.) Do-de-ca-cór-do. *Sm. V. G. Lat.* dodecachordum. (Da *dodeca* dodeci, e *chorde* corda.) *Strumento a dodici corde.* (Aq)

Dodecadattilo. * (Anat.) Do-de-ca-dàt-ti-lo. *Sm. V. G. Lat.* dodecadactylum. (Da *dodeca* dodici, e *da.ty os* dito.) *Nome del primo degl' intestini tenui, così detto dalla sua lunghezza di dodici pollici onde più comunemente chiamasi il* Duodeno. (Aq)

Dodecadria. * (Bot.) Do-de-cà-dri-a. *Sf. V. G. Lat.* dodecadria. (Da *dodeca* dodici.) *Albero grande della Cochinchina, che forma un genere da Laureiro stabilito nell' icosandria monoginia, distinto da una corolla campanulata a lembo diviso in dodici parti acute e pelose ed una bacca polisperma.* (Aq) (N)

Dodecaedrico. (Fis. e Geom.) Do-de-ca-è-dri-co. *Add. m. Che è formato di dodecaedri, Che ha la figura di dodecaedro. Gab. Fis.* Cristallo dodecaedrico. (A)

Dodecaedro. (Fis. e Geom.) Do-de-cà-e-dro. [*Sm. Corpo regolare, che ha dodici facce eguali pentagone, e può riguardarsi come formato da dodici piramidi quinquangolari, i cui vertici o le cui cime s' incontrano nel centro d' una sfera che si concepisce circoscrivere il solido; conseguentemente elleno hanno le loro basi e le loro altezze eguali.*] *Lat.* dodecahedrum. *Gr.* δωδεκάεδρον. (Da *dodeca* dodici, ed *hedre* faccia.) *Galil. Dif. Capr. 195.* Divideremo il lato del cubo secondo l'estrema e mezza proporzione pel lato del dodecaedro.

2 — (Min. e Chim.) *Si dà il nome di* Dodecaedro *a corpi ed a cristalli che hanno dodici facce triangolari, quadrangolari o pentagone, tutte eguali e somiglianti.* (Aq) (N)

Dodecafido. * (Bot.) Do-de-cà-fi-do. *Add. m. V. G. Lat.* dodecafidum. (Dal lat. *duodecim* dodici, e da *fidi* pret. di *findo* io fendo.) *Sistema organico qualunque di una pianta diviso in dodici parti.* (Aq)

Dodecagini. * (Bot.) Do-de-cà-gi-ni. *Add. m. pl. Aggiunto di fiori che appartengono alla dodecaginia. V.* (Aq)

Dodecaginia. * (Bot.) Do-de-ca-gi-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* dodecaginia. (Da *dodeca* dodici, e *gyne* femmina.) *Sezione della classe dodecandria, la quale racchiude le piante i cui fiori hanno dodici pistilli, perciò detti* Dodecagini. (Aq)

Dodecagono. (Geom.) Do-de-cà-go-no. *Sm. Figura circoscritta da dodici lati eguali.* —, Duodecagono, *sin. Lat.* dodecagonum. (Dal gr. *dodeca* dodici, e *gonia* angolo.) (A)

Dodecandri. * (Bot.) Do-de-càn-dri. *Add. m. pl. Agg. de' fiori che appartengono alla classe* Dodecandria. *V.* (Aq)

Dodecandria. * (Bot.) Do-de-càn-dri-a. *Add. e sf. V. G. Lat.* dodecandria. (Da *dodeca* dodici, ed *aner, andros* maschio, e per estensione stame.) *Classe undecima del sistema de' vegetabili di Linneo, la quale comprende le piante a dodici stami, e che riguardo ai pistilli si suddivide in sei sezioni: la* Monoginia, *la* Diginia, *la* Triginia, *la* Tetraginia, *la* Pentaginia *e la* Dodecaginia. (Aq)

Dodeceneso. * (Geog.) Do-de-ca-né-so. *Ant. città verso la Propontide.* (Van)

Dodecaparti. * (Bot.) Do-de-ca-pàr-ti. *Add. comp. indecl. Con questo vocabolo s' indicano le parti di una pianta, come foglie ec. divise in dodici parti.* (Dal lat. *duodecim* dodeci, e *pars partis*, parte.) (Van)

Dodecapetalo. * (Bot.) Do-de-ca-pè-ta-lo. *Add. m. V. G. Epiteto che dassi a quelle corolle composte di dodici pezzi distinti sino alla loro inserzione, e di cui ciascuno porta il nome di petalo.* (Van)

Dodecastachio. * (Bot.) Do-de-ca-stà-chi-o. *Sm. V. G. Lat.* dodecastachyum. (Da *dodeca* dodici, e *stachys* spiga.) *Chiamansi così quei culmi che portano dodici spighe.* (Van)

Dodecastemone. * (Bot.) Do-de-ca-stè-mo-ne. *Add. com. V. G.* (Da *dodeca* dodici, e *stemon* stame.) *Agg. di quel fiore che ha da dodici e sino a diciannove stami.* (Van)

Dodecatemorio. (Geom.) Do-de-ca-te-mò-ri-o. *Sm. V. G. Lat.* dodecatemorion. (Da *dodecate* duodecima, e *morion* particella.) *La duodecima parte di un cerchio. Diz. Mat.* (A)

2 — (Astr.) Dodecatemorio *è ancora una denominazione che alcuni autori danno a ciascuno de' dodici segni del Zodiaco, a cagione che contengono ciascuno una duodecima parte di esso Zodiaco.* (Aq)

Dodecateone. * (Bot.) Do-de-ca-te-ó-ne. *Sm. Lat.* dodecatheon. (Da *dodeca* dodici, e *theos* Dio.) *Pianta bellissima indigena della Virginia, a fiori monopetali, che sola forma un genere nella pentandria monoginia e nella famiglia delle orobancoidi; così denominata probabilmente dalla conformazione de' suoi fiori rossicci, pedunculati, che spuntano in ombrella sulle sue varie aste nude, dritte ed alte da sei a sette pollici, le quali partono dalla metà de' loro fiori. In Plinio è un erba della Campania d' una bellezza divina, e che racchiudeva, secondo lui, la maestà di tutti gli Dei, ma è diversa assai da quella della Virginia.* (Aq)

Dodecuplo. * (Mus.) Do-dè-cu-plo. *Add. m. In generale lo stesso che* Duodecuplo. *V. Usasi anche come sf. Specie di tempo musicale pari. La dodecupla di semiminime si divide in quattro minime puntate, od altre figure equivalenti, marcandole due in battere e due in levare. La dodecupla di crome, dividesi in quattro parti, oppure quattro semiminime puntate o altre figure equivalenti, e si batte come la precedente.* (L)

Dodeci, * Dó-de-ci. *Nome numerale. V. e di'* Dodici. *Bemb. Lett. t. 2. 1. 22.* Di dodeci che erano, gli undeci quasi tutti ad un tempo sono di febbre malati stati. (N)

Dodecimo, Do-dè-ci-mo. [*Add. m. ordin. V. A. V. e di'* Duodecimo, Decimosecondo *e*] Dodicesimo. *Pass. 264.* Il dodecimo grado della umiltà si è il timore d'Iddio, ed è contrario al dodecimo grado della superbia. *Quad. Cont.* Somma la dodecima, la tredecima, la quattordecima. *Cr. 12. pr.* Incomincia il dodecimo libro. *Maestruzz. 2. 34. 2.* Il dodecimo (*caso*) è de' signori che comandano a' sudditi, che non vendano alle persone ecclesiastiche.

Dodicentinaja, Do-di-cen-ti-nà-ja. *V. A. Nome numerale che comprende dodici volte cento, ossia Mille dugento. Lor. Med. Beon. 3. 160.* Vedi tu drieto a lui, non già gran tratto, Tre ch' esser debbon dodicentinaja, Che come porci corrono allo 'mbratto? (A)

Dodicesimo, Do-di-cè-si-mo. [*Add. m.*] *numerale e ordinativo di* Dodici. [*Lo stesso che* Decimosecondo. *V.*] *Lat.* duodecimus. *Gr.* δωδέκατος. *G. V. 12. tit.* Incomincia il libro dodicesimo. *Albert. 3. 195.* La dodicesima cosa, che tu non gabbi lo tuo amico, ned il tuo nimico, ned alcuna altra persona. *Red. Esp. nat. 88.* Intanto è degno di leggersi a questo proposito Eliano nel libro dodicesimo *degli animali*, al capitolo diciottesimo.

Dodici, Dó-di-ci. *Nome numerale* [*com. indecl. Che contiene dieci e due. —*, Dodeci, Doze, *sin.*] *Lat.* duodecim. *Gr.* δώδεκα. *Boec. nov. 43. 5.* Del quale (*castelletto*) ec. subitamente uscirono da dodici fanti. *Cavalc. Frutt. ling.* Di dodici cose, le quali' ci dispongono alla vita contemplativa. *Dant. Par. 12. 135.* Ugo da Sanvittore è qui con elli, E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano, Lo qual giù luce in dodici libelli.

2 — [*Usato anche in forza di sm.*] *Sen. Ben. Varch. 7. 10.* Ma cotesti libri grandi che sono? ec. che cotesto tempo che voi vendete, e i dodici per cento che, quasi bevendovi l' altrui sangue, riscotete?

Dodicimila, * Do-di-ci-mi-la. *Nome numerale comp. indecl. che valè Dodici migliaja. Gli antichi scrissero* Dodicimilla. *Bemb. Lett. t. 2. l. 3. p. 69.* Oltra la dote sua intera e dodicimilla fiorini sopra ec. (N)

Dodicina, Do-di-ci-na. [*Sf. Lo stesso che*] Dozzina. *V. Lat.* dodecas. *Gr.* δωδεκάς. *Lab. 144.* E quante fusa logori a filare una dodicina di lino! *Vit. Plut.* Di tante dodicine di migliaja d' uomini che si trovavano in Siracusa ec.

Dodiciso. * (St. Mod.) Do-di-ci-no. *Sm. Moneta fiorentina. Cronich. Ant. 183.* A dì XXX di maggio 1363, vi fece battere ec. ciò furono fiorini e grossi, e dodicini, con una volpe sotto i piedi di S. Giovanni. (N)

Dodo. (Zool.) Dò-do. *Sm. Lo stesso che* Dronte. *V.* (A)

Dodona, * Dò-do-na. *N. pr. f.* (Dal gr. *didun* dare: e val dunque Datrice, Liberale.) — *Figlia di Giove e di Euterpe, o di Europa. — Ninfa figlia dell' Oceano e di Teti.* (Mit)

2 — * (Geog.) *Lat.* Dodona. *Antica città dell' Epiro, celebre per un antichissimo oracolo di Giove. — Fiume della Guinea.* (G)

Dodone. * (Geog.) Do-dò-ne. *Ant. fiume dell' Epiro.* (G)

Dodonee. * (Mit.) Do-do-nè-e. *Ninfe figlie dell' Oceano.* (Mit)

Dodonei. * (Geog.) Do-do-nè-i. *Antichi popoli della Grecia nell' Epiro.* (G)

Dodoneo, * Do-do-nè-o. *Add. pr. m.* Di Dodona. *Aggiunto di Giove adorato in Dodona.* (Mit)

Dodonia. * (Bot.) Do-dò-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* dodoneae. (Da *Dodoneo* o sia *Dodoeus* medico di Malines.) *Genere di piante esotiche, a fiori incompleti, della ottandria monoginia, famiglia delle sapindee, col calice tetrafillo, nessuna corolla, ed una capsola 2-3 loculare alata di spermia; le foglie di alcune sue specie sono simili a quelle della quercia.* (Aq) (N)

Dodonia. * (Geog.) *Antico nome dell' Epiro.* (G)

Dodonidi. * (Mit.) Do-dò-ni-di. *Ninfe nudrici di Bacco. — Nome delle tre vecchie che rendevano gli oracoli in Dodona.* (Mit)

Dodrante. (Arche.) Do-dràn-te. [*Sm.*] *Misura che contiene nove once, o tre quarti dell' asse o dodici digiti del piede o del palmo. Lat.* dodrans, spithama. *Gr.* σπιθαμή. *Varch. lez. 127.* I quali non sono più alti ec. di tre spitami, ovvero dodranti, cioè di tre spanne, ovvero trentasei dita, che fanno un braccio e un ottavo.

Doè. * (Geog.) *Fr.* Douhis. *V. e di'* Doagio. (G) (N)

Doebelna. * (Geog.) Do-e-bèl-na. *Piccola città della Sassonia.* (G)

Doeg. * *N. pr. m. Lat.* Doeg. (Dall' ebr. *daagh* temere.) — *Idumeo, scudiere di Saul.* (B) (Van)

Doesburgo. * (Geog.) Do-e-sbur-go. *Lat.* Teutoburgum, Arx Drusiana. *Piccola città de' Paesi Bassi.* (G)

Dofar. * (Geog.) *Città dell' Arabia.* (G)

Doff. * (St. Ott.) *Sm. Specie di tamburo turco.* (Van)

Dofrine. * (Geog.) Do-fri-ne. *Sistema di montagne, altrimenti dette* Alpi Scandinave. (G)

Doga. (Ar. Mes.) Dó-ga. [*Sf.*] *Una di quelle strisce di legno di che si compone il corpo della botte, o di simili vasi rotondi. Lat.* asseres, quibus cupae compinguntur. (Non dal lat. barb. *doga* che significava capacità, botticella, e non dal gr. *dochos* trave, ma dell' illir. *dugga* che vale appunto doga. In oland. dicesi *duig.*) *Dant. Purg. 12. 103.* Si rompe del montar l'ardita foga Per le scalee, che si fero ad etade Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga. *But.* Secondochè abbo udito dire, che fu commesso falsità in due cose, cioè in un libro di mercatanzia o di notaria, tramutato e cambiato carte del quaderno, e allo stajo, ovvero quarta, fu cavata ovvero scemata la doga del legname, perchè tenesse meno.

2 — *Per simil.* Lista, Fregio [a foggia di doga; *e dicesi per lo più de' panni o di vestimenta o di tale figura negli stemmi.*] *Lat.* fascia. *Gr.* ταινία. (Da *doga* in senso di striscia di legno: e ciò per similianza di figura. In ebr. *hhug* val circondare, e *hhog* cerchio, circonferenza, giro.) *G. V. 7. 108. 1.* Ciò era la cappa di sopra, accerchiata attraverso con larghe doghe bianche e bige. *Tratt. gov. fam. 53.* Spendere i danari e molto tempo in far divise, ricamamenti a doghe e a frastagli, non ti so di questo consigliare.

3 — * *E fig.* Stola. *Benv. Cell. Vit. 2. 75.* Per la qual cosa vidi i preti con le doghe indosso. (N)

Dogale, Do-gà-le. [*Sf. V. A.*] *Parte o Foggia d'abito. Bern. rim. 96.* Le maniche, in un modo strano sfesse, Volser esser dogal, poi fur brachesse.

Dogamento, Do-ga-mén-to. [*Sm.*] *Il rimettere o il rassettare le doghe alle botti. Lat.* cuparum compactio. *Tratt. gov. fam.* Quanto di vendemmia si spende nel dogamento della botte.

Dogana, Do-gà-na. [*Sf.*] *Luogo dove si scaricano le mercatanzie per mostrarle e gabellarle.* —, Doana, *sin. Lat.* telonium, mensa vectigalium. *Gr.* τελώνιον. (In isp. *aduana*, in franc. *douane*, e sono dall'ar. *dokkanon* officina, luogo ove le suppellettili sono sovrimposte le une alle altre. In tur. *doghangi* vale *retinens quid.*) *Bocc. nov. 80. 2.* Soleva essere, e forse che ancora oggi è, una usanza, in tutte le terre marine che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti che in quelle con mercatanzie capitano, faccendole scaricare tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo comune o per lo signor della terra, le portano. E quivi dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatanzia, ed il pregio di quella, è dato per li detti al mercatante un magazzino, nel quale esso la sua mercatanzia ripone, e serralo colla chiave; e li detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatanzia, faccendosi poi del lor dritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatanzia che egli della dogana traesse. E da questo libro della dogana assai volte s'informano i sensali e della qualità e della quantità delle mercatanzie che vi sono. *Sen. Pist.* Non si lagnavano tanto delle gravezze delle dogane, quanto ec. *Bellinc. 269.* Che voglion dir di Pirramo costoro? I' trovo al libro rosso di dogana, Che morì perchè cadde giù dal moro. » *Salvin. B. F. 1. introd.* Dogana forse vien detta απο τοῦ δεχεσθαι, dal ricevere le mercatanzie.(N)

2 — La gabella stessa, [o Dazio che vi si paga delle robe.] *Lat.* vectigal. *Gr.* τέλος. *G. V. 7. 66. 5.* Pagando quelle colte e doane che sono usati. (*Il T. Dav. ha* dogane.) *Cron. Morell. 323.* Noi ci arrecavamo a dargli, oltre alle dogane e gabelle e passaggi, trentasei migliaja di fiorini.

3 — *Per simil., di Casa abbondante e doviziosa di tutte le cose al vivere bisognevoli, diciamo:* Ella è una dogana.

4 —*(Marin.) Dritto di dogana o del porto. *Lo stesso che* Ancoraggio. *V.* (A)

Doganato, Do-ga-nà-to. *Sm. L'uffizio di doganiere. Mann. Geneal. mss.* (A)

Doganiere, Do-ga-niè-re. [*Sm.*] *Ministro della dogana. Lat.* praefectus vectigalibus. *Gr.* ἐπιστάτης τῶν τελῶν. *Bocc. nov. 80. 3.* Li detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatanzia. *E num. 23.* Il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle botti ec., quelle mise ne' magazzini. *Ar. Supp. 2. 1.* Questi pubblici Ladroni, che doganier si chiamano. *Buon. Fier. 4. Intr.* E che nell' arristiarti a' contrabbandi, Gabellieri, stradieri, doganieri, Birri, grascini, spie, Non sospettino in te malizia alcuna.

Dogare, Do-gà-re. [*Att.*] *Porre o Rimettere le doghe.*

2 — [*Fig. e modo disusato.*] Cignere, Fasciare, [o *piuttosto* Listare;] *presa la similitudine dalla doga. Lat.* cingere. *Gr.* ζωννύειν. *Dant. Inf. 31. 75.* Cercati al collo, e troverai la soga Che 'l tien legato, o anima confusa, E vedi lui che 'l gran petto ti doga.

Doge, Dò-ge. [*Sm. A. V.*] *Capitano d' esercito, Duce.* —, Dogio, *sin. Lat.* imperator. *Gr.* στρατηγός. *Vegez.* Il doge, che colle schiere dell' oste dee andare, uomini fedelissimi e argutissimi mandi innanzi. *Paol. Oros.* Corsero incontanente a Cicilia con navilio di quattrocento navi e grandissima oste, essendo Annone loro doge. *Com. Inf. 12.* Molte battaglie navali fece colli dogi d' Ottaviano e con lui medesimo con diversi fini. Finalmente fu morto da due dogi d' Antonio.

2 — Titolo di principato e di capo di repubblica, [*com'era in Venezia ed in Genova. Anticam. fu detto per* Duca. *V.* Dogio.] *Lat.* dux. *Gr.* ἡγεμών. (Da *duce.*) *Bocc. nov. 79. 12.* Ed havvi letti che vi parrebber più belli che quello del Doge di Vinegia. *Cas. lett. 58.* Io fui ricercato a Venezia di fare una dedicazione delle Storie di monsignor Bembo, le quali s' intitolavano al Doge. » *Ner. Sam. 3. 38.* Il Connel con mille baciamani Da lor si parte, e degli Ambasciatori Porta la nuova al Doge e a' Senatori. (Min)

D' oggi in domani, D' oggi in dimane o domane. *Posto avverbialm. vale lo stesso che* Di giorno in giorno. [*V.* Andare d' oggi in domani.] *Lat.* in crastinum. *Gr.* εἰς αὔριον. *Bocc. nov. 38. 7.* Andato ec. a Parigi fieramente innamorato, d' oggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. *Sen. Ben. Varch. 1. 1.* Egli erra, se alcuno spera, colui doverlo o amare o rimunerare, cui egli ha stancato col promettergli d'oggi in dimane.

Doghetto, Do-ghét-to. *Sm. dim. di* Dogo. *Magal. Lett. 11.* Dal maneggio de' suoi cavalli, da quello de' suoi corsetti, levrierini, lioncini, . . . doghetti, danesini, e canini di Bologna. (A) (N)

Dogio, Dò-gio. [*Sm. V. A. V. e di*] Doge. *G. V. 9. 66. 2.* Grande scandolo surse ec. tra 'l Dogio di Baviera e Lodovico suo fratello. *E cap. 163. 1.* Nel detto anno 1322, del mese d' Agosto, il Dogio d'Osterich, uno degli eletti Re de' Romani, mandò in Lombardia suoi ambasciadori al Legato del Papa. *E 12. 36. 1.* Il popolo di Genova ec. elessono Dogio del popolo.

Doglia, Dò-glia. [*Sf.*] *Dolore, Afflizione. Lat.* dolor, angor. *Gr.* ἄλγος, ἀλγημα, ὀδύνη, πόνος. (Dal lat. *doleo* io dolgo.) *Dant. Purg. 21. 67.* Ed io, che son giaciuto a questa doglia Cinquecento anni e più, pur mo sentii Libera volontà di miglior soglia. *E 23.* Talchè diletto e doglia partorie. *Bocc. nov. 15. 23.* Quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira. *Ninf. Fies. 134.* Deh dimmel tosto, caro figliuol mio, Dove ti senti la pena e 'l dolore, Sicchè io possa, medicando! io, Cacciar da te ogni doglia di fore. *Petr. canz. 8. 5.* Che di lagrime pregni Sien gli occhi miei, siccome il cuor di doglia.

2 — *Onde* Far doglia = *Recar dolore, Cagionar rammarico. Amm. Ant. 3. 1. 9.* Reca'mi, secondo mio costume, a secreto luogo per rivolermi di me; nel qual ogni cosa che di me mi dispiacesse, mi si dimostrasse palese; e tutte le opere non dirette, che doglia mi solevano fare, s'adunassero dinanzi dagli occhi della mente mia. (P)

3 — *Nel num. del più, parlandosi di donne, s' intende de' Dolori del parto. Lat.* dolores parturientis. *Gr.* ὠδῖνες. *Burch. 2. 29.* Lui per ricetta non vi deggia andare, Ch' amendue tornerebbon colle doglie. *Lib. son. 140.* Russa Mugnone, e la Pescaja sua moglie Destar lo vuole, e ad ogn' or si duole, Perchè nel letto è grossa e colle doglie.

2 — * *E* Doglie fredde *si chiamano que' dolori del parto deboli, che non sono efficaci all' uscita del feto. Ricett. Fior. 249.* Linimento magistrale da doglie fredde. (Pr)

4 — Pigliarsi una doglia ad alcuno: *maniera di dire, che s'usa quando uno è sorpreso da alcun dolore. Lat.* dolore corripi. *Gr.* ἀλγύνεσθαι. *Malm. 3. 39.* Chi dice ch' una doglia se gli è presa.

5 — * *Prov.* Doglia di marito morto dura fino alla sepoltura; Doglia di donna morta dura fino alla porta. *Dicesi anche* Il duol della moglie è come il duol del gomito, *e vagliono Che dura poco. Serd. Prov.* (A)

6 — (Med.) Doglia colica, *lo stesso che* Dolor colico. *Lat.* cholicus dolor. *Molti non contenti di prendere il fumo del tabacco per bocca, con novella arte e con novello stromento, in vece di serviziale, si empiono di quel fumo, ma però ca'do, le budella, e lo trovano giovevole a molte malattie, ed in particolare alla doglia colica, quando non vi sia infiammazione degl' intestini, o alterazione calorosa de' medesimi, e che la doglia dipenda da adunamento di suzhi crudi e viscosi, o da ringorgamento di flati, o da soverchia mollezza e rilassamento delle fibre intestinali. Pasta.* (B) (*Sino alla parola colica è del Redi.*) (N)

Doglianza, Do-gliàn-za. *Sf. Lo stesso che* Doglienza. *V. Menz. rim. 1. 254.* Va intorno il grido, Che per doglianza Piangon gli amanti; Ed io mi rido, Con gran baldanza, Di questi pianti. *Pros. Fior. P. 1. V. 3. Or. 9. pag. 306.* Sicchè, deponendo omai le doglianze e le lagrime, possiamo restare in qualche parte di sì gran perdita consolati. *E Or. 10. pag. 309.* Non sazii dell'interna doglianza. *Bemb. Asol. 2. 127.* Queste nostre doglianze con quelle di Perottino dimenticando. (B)

2 — Querela, Richiamo, Lamentanza. *Bemb. Asol. 3. 172.* Pare tuttavia è rimaso nelle menti di infiniti uomini una tacita e comune doglianza incontro la natura. *Segn. Mann. Sett. 22. 1.* E non ha dunque ragion grande il Signore di lamentarsi con doglianza si tenera . . ? (B)

3 — * Far doglianza, Menar doglianza = *Far richiamo, Querelarsi; anzi che Dolersi, Rammaricarsi come la Cr. in* Fare doglianza. *V. Bartol. Giapp. Lib. 1. cap. 55.* Se ne andarono dove Novunanga aveva la corte nel Regno di Vomi, a fare innanzi a lui doglianza, che oramai i Cristiani signoreggiavano il Giappone. (P)

Dogliente, Do-gliè-n-te. [*Part. di* Dolere.] *Che duole. Lat.* dolens. *Gr.* ἀχθόμενος. *Cr. 6. 93. 3.* Si dia il vino dove sarà cotta, e l'erba in molta quantità, cotta in vino e olio, pongasi sopra 'l luogo dogliente.

Doglienza, Do-gliè-n-za. [*Sf.*] *Cordoglio, Dolore, Angoscia, Rammarichìo.* —, Doglianza, *sin. Lat.* angor, dolor, afflictio. *Gr.* ἄλγος, θλῖψις. *Dant. Inf. 6. 108.* Che vuol, quanto la cosa è più perfetta, Più senta 'l bene, e così la doglienza. *Guid. G.* Le fece più inchinevoli agli angosciosi dolori, e alle lacrime fluviali, e lunga doglienza di lamenti. *M. V. 9. 59.* Il Signore mostrò, per la spiacevolezza del caso, ne' sembianti doglienza.

2 — [Querela, Richiamo, *come nel* §. 2. *di* Doglianza.] *Jac. Sold. sat. 5.* Con quattro lacrimette una dogl'enza, A tempo espressa, fece far gran salto. » *Pandolf. Tratt. fam. p. 33.* (*Veron. 1818.*) Odonsi continovi richiami e doglienze, e innumerabili accuse e riprensioni. *Varch. Lez. Proem.* Non mi pare di più devere indugiare a rispondere a cotali doglienze e riprendimenti. (P)

3 — * *E così* Far doglienza, *come nel* §. 3. *di* Doglianza. *Pallav. Ist. Conc. 1. 175.* Il Cardinal de' Medici impose all' Aleandro che ne facesse acerbe doglienze con Cesare. (Pe)

Doglierella, Do-glie-rèl-la. [*Sf. dim. di* Doglia. *Lo stesso che*] Dogliuzza. *V. Lib. cur. malatt.* Cominciano a sentire qualche doglierella nel petto.

Doglio, Dó-glio. [*Sm.*] *Vaso di legno fatto a guisa di bariglione, e bucato dappiè a guisa di botte, per uso di tenervi entro vino, o aceto, o simili liquori. Lat.* dolium. *Gr.* πίθος. *Bocc. nov. 62. 11.* Il doglio mi par ben saldo; ma egli mi pare che voi ci abbiate tenuta entro feccia. *Cr. 4. 42. 1.* La cenere del sermento arso in misura di un modio si metta nel doglio. *E 6. 101. 3.* Contro al difetto della vista per fumosità collerica si prenda la ruta, e si metta nel doglio del vino, e poi l'usi lo 'nfermo. *Liv. Dec. 3.* Il fiume più corrente con traverso corso cacciò i dogli alle ripe tra i salicastri. *Red. Annot. Ditir. 10.* Se volesse, ne potrebbe trincare un intero doglio. *E 11.* Senofonte consacra un doglio voto a Bacco. » *Buon. Fier. 4. 5. 4.* Chi dà le braccia a rotolare un doglio, Una botte; chi piagne, chi si duole ec. *Salvin. Annot. ivi:* Il doglio di Diogene non era una botte di legno, ma un coppo di terra; che siccome noi in questi vi tenghiam l'olio, così gli antichi teneano il vino, il quale bastava tanto.(N)

Dogliosamente, Do-glio-sa-mén-te. *Avv. Con doglia. Lat.* dolenter. *Gr.* περιλύπως. *S. Agost. C. D.* La quale Cicerone piange dogliosamente tanto tempo innanzi che Cristo in carne venisse. *Franc. Sacch. rim. 13.* Ed io rimango più dogliosamente.

Dogliosissimo, Do-glio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Doglioso. *Lat.* maxime dolens. *Gr.* ἄλγιστος. *Bemb. lett. 1. 8. 108.* Per lo innanzi di di in di il faranno migliore di sanar l'animo mio trafitto di dogliosissima piaga.

Doglioso, Do-glió-so. *Add. m. Addolorato, Pieno di doglia. Lat.* maestus, flebilis, dolens. *Gr.* περίλυπος, ἀχθόμενος. *Fiamm. 3. 4.* E 'n tal maniera, non fermando l'animo a cosa alcuna, più giorni mi stetti dogliosa. *Petr. son. 43.* Che, per far più dogliosa la mia vita, Amor m'addusse in si giojosa spene.

2 — Dispiacente. *Amm. Ant. 3. 8. 5.* Cotanto ti sia doglioso di essere lodato da laide persone, come se fossi lodato per laide operazioni.

3 — [Che apporta dolore.] *Albert. 3. 195.* La decima cosa si è, che tu non dei dire parole dogliose.

4 — *Agg. di Cosa che apporta doglia. Lat.* gravis, acerbus. *Gr.* ἀλγινός, ἀνιαρός. *Dant. Inf. 11. 34.* Morte per forza e ferute dogliose Nel prossimo si danno. *But.* Dogliose dice, perchè danno dolore.

Dogliuzza, Do-gliùz-za. [*Sf.*] *dim. di* Doglia, [*e per lo più s'intende delle doglie del parto.* —, Doglierella, *sin.*] *Lat.* levis dolor. *Gr.* μικρὸν ἄλγος. *Gell. Sport. 1. 1.* Ella cominciava a sentire qualche dogliuzza. *E 1. 4.* Io voglio ec. dirgli, come la Brigida mi ha detto che ella cominciò stanotte a avere qualche dogliuzza.

Dogma, Dòg-ma. [*Sm. Principio di scienza,*] *Insegnamento* [*approvato, e che serve di regola. Dicesi principalmente in materia di religione.* —, Domma, *sin.*] *Lat.* dogma, placitum, decretum, opinio, sententia. *Gr.* δόγμα. » *Segner. Mann. Nov. 19. 3.* Seguir Cristo tanto costantemente si ne' dogmi, si ne' dettami, si nella imitazion delle sue virtù, che ec. (V)

2 — *Per simil. Car. lett. 1. 2.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Mi dovete avere per iscusato, se mi godo i privilegi del dogma e della natura mia. *E 85.* Lo scrivere secondo il mio dogma non è articolo d'amicizia, se non quando importa o all'uno o all'altro che si scriva. *E 127.* Voi giudicate lo scrivere per un articolo necessario nell'amicizia; la qual cosa è contra il mio dogma. (B)

Dogmaticamente, Dog-ma-ti-ca-mén-te. *Avv. In modo dogmatico. Conti Pros. e Poes.* (A)

Dogmatico, Dog-mà-ti-co. *Add. m. Appartenente a dogma.* —, Dommatico, *sin. Lat.* dogmaticus. *Gr.* δογματικός. *Fr. Giord. Pred. R.* Cominciò a parlare con alcuni insegnamenti dogmatici.

2 — Maniera dogmatica = *Precettiva, Assoluta. Salvin. disc.* Aristotile nella Politica, con maniera al suo solito dogmatica e definitiva, afferma.(A)

3 — * (Teol.) *Ciò che ha relazione al dogma in materia di religione.*(Aq)

2 — * Teologia dogmatica o dommatica: *quella parte della teologia la quale espone, stabilisce e difende tutti i dogmi di fede.* (Ber)

4 — (Filos.) Filosofi dogmatici: *Coloro che nella loro filosofia stabiliscono dogmi, e sono l'opposto di Scettici. Salvin. Disc.* De' filosofi che sopra ogni questione arditamente davan sentenza, Dogmatici perciò nominati, io più venererò sempre gli Scettici. (A)

5 — (Med.) *Nome che si dava ai medici fautori dell'antico dogmatismo, i quali erano opposti agli Empirici ed a' Metodici; detti anche* Dogmatisti, Logici o Razionali ippocratici. *Chiamavasi* Scuola dogmatica *la setta che formavano. V.* Dogmatismo. (A) (A. O.)

Dogmatismo, * (Med.) Dog-ma-ti-smo. *Sm. Teorica medica che presso gli antichi era il risultamento dell'applicazione della filosofia e delle teoriche fisiche e cliniche alla medicina, e che riconosce per fondatore Ippocrate. Oggi consiste in una serie di osservazioni ben fatte, congiunte ad uno studio profondo della fisiologia, della patologia e della terapeutica: ciò che costituisce gli aforismi e le massime generali nell'arte salutare.* (Aq) (A. O.) (N)

Dogmatista, * (Med.) Dog-ma-ti-sta. *Add. e sost. com. Lo stesso che* Dogmatico, *nel sign. del §. 5. V.* (Van)

Dogmatizzare, Dog-ma-tiz-zà-re. *N. ass. Insegnar dogmi; e si dice per solito di chi insegna cose contrarie alla Fede cattolica.* —, Domatizzare, Dominatizzare, *sin. Lat.* dogmata diffundere. *Gr.* δογματίζειν. *Cavalc. Espos. Simb. 1. 31.* Per reprimere e confondere la stolta presunzione di molti, li quali dogmatizzano dicendo che ciascuno si può salvare nella sua fede. (V)

Dognezio, * Do-gnè-zi-o. *N. pr. m. Lat.* Dognetius. (Dall'ebr. *doeg* sollecito, temente, e *netz* sparviere: Chi teme lo sparviere.) (B)

D'ogni intorno. *Posto avverb.* = *Per tutte le bande, Per tutte le parti. Lat.* undique, undequaque. *Gr.* παντοχόθεν. *Petr. canz. 22. 1.* Già su per l'Alpi neva d'ogni intorno. *Red. son. 60.* Amor s'aggira E d'ogni intorno dalle fauci spira Il mortifero suo caldo veleno.

D'ogni tempo. *Posto avverb.* = *Sempre. Salv. Avvert. 1. 2. 1.* Se esso popolo tuttavia puro a un modo, e a un modo intendente d'ogni tempo si mantenesse. (V)

Dogo, Dò-go. *Sm. Specie di cane da presa, grosso e forte, atto alle caccie delle fiere. Lat.* molossus canis. (Dall'inglese *dog*, in oland. *dogge* cane.) *Magal. Lett. 11.* Passando agli animali, il canino di Bologna imparaticcio del dogo d'Irlanda. (A)

Dogoda. * (Mit.) Do-gó-da. *Nome del Dio de' venti temperati presso gli antichi Slavi.* (Mit)

Dogre. (Marin.) Dò-gre. *Sm. Specie di bastimento de' mari d'Olanda e del mare Germanico, che serve per la pesca delle aringhe.* (S)

Doh, *che anche si scrisse* [Doi.] *Esclamazione che denota garrimento o cordoglio. Lat.* o, vah. *Gr.* φεῦ. *Franc. Sacch. nov. 48.* Doh sventurato, che Dio ti dia gramezza, non vedestù lume jersera? *E Op. div.* Potrebbe dire alcuno: doh! Iddio è pieno di misericordia. *E altrove:* Doh, Signore Dio, se tu hai fatta nostra donna la volontà, e noi l'abbiamo a ubbidire ec. *Varch. Suoc. 3. 4.* Doh furfantaccio boja, s'io l'avessi saputo!

Doimè, Do-i-mè. *V. A. Interjezione di compassione e dolore, composta di* Doh *e* Oimè. *S. Cater. tom. 2. lett. 47.* Doimè! or siamo noi bestie, o animali? (V)

Doirada. *(Geog.) Do-i-rà-da. Serra doirada. *Catena di monti del Brasile.*(G)

Dola. * (Geog.) Dò-la. *Lat.* Dola, Dolum. *Fr.* Dôle. *Città di Francia.*(G)

Dolabella, * Do-la-bèl-la. *N. pr. m. Lat.* Dolabella. (Dal lat. *dolabella* piccola ascia.) — Publio Cornelio. *Patrizio romano, genero di Cicerone, e fautore di Cesare, che si uccise in Laodicea per non cadere nelle mani di Cassio.* (B) (Van)

Dolabella. * (Zool.) *Sf. Genere di molluschi della classe de' gasteropodi del terz'ordine, detti* Tettibranchi. *La conchiglia è calcarea e le branche sono all'estremità posteriore del corpo, e perciò assomiglia ad un cono tronco. Si trova nel Mediterraneo e nel mare dell'Indie.* (Van) (N)

Dolabro. * (Arche.) Do-là-bro. *Sm. Specie di coltello adoperato ne' sacrificii, per la dissecazione delle vittime. Nelle medaglie degl'Imperatori, è segno della loro dignità pontificia. — Era anche una specie di Pialla.* (In lat. *dolabra* vale ascia.) (Van)

Dolare, Do-là-re. *Att. V. L. Lo stesso che* Piallare. *Fr. Jac. T. 2. 32. 13.* Predichi pur teologo, E doli il carpentiere. *E 2. 32. 39.* Colui dolar insegniti, Che sa della mannara. (V)

Dolato, * Do-là-to. *Add. m. da* Dolare. *Lisciato. Lo stesso che* Piallato. *V. Pallad. 3. 33.* Ponsi il moro a piantoncelli ... lunghi sei piei, dolati dalle due latora e imbiutati con letame. (*Il lat. ha* levigatis.) (Pr)

Dolba. * (Geog.) Dòl-ba. *Ant. città dell'Asia nell'Adiabena.* (G)

Dolcano. (Mus.) Dol-cà-no. *Sm. Nome di un antico registro d'organo, di canne d'anima di quattro ad otto piedi, somigliante al flauto.* —, Dulcano, *sin.* (Dal lat. *dulce canens*, che dolce canta.) (L)

Dolce, Dól-ce. *Sm. Dolcezza. Lat.* dulcedo. *Gr.* γλυκύτης. *Dittam. 1. 29.* Or come sai che per natura avviene Che 'l dolce si conosce per l'amaro, La notte per lo dì, e il mal dal bene. *Petr. son. 44.* E s'i' ho alcun dolce, è dopo tanti amari, Che per disdegno il gusto si dilegua. *E 131.* Così sol d'una chiara fonte viva Muove il dolce e l'amaro. *Bern. Orl. 1. 3. 73.* Potea turbar fortuna il tuo di chiaro, E nel tuo dolce metter molto amaro. *E 3. 5. 43.* Gli occhi avevano un dolce tanto vivo, Che dir non puossi, ed io non lo descrivo. *Cas. son. 8.* Poichè 'n brev'ora entr'al mio dolce hai misti Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci. *Tass. Am. prol.* Insipido è quel dolce che condito Non è di qualche amaro, e tosto sazia.

2 — Il sangue del porco raccolto insieme, del quale si fanno migliacci. —, Dolcia, *sin. Lat.* sanguis suillus. *Gr.* ὕειον αἷμα. *Franc. Sacch. nov. 70.* I porci non ebbon dolce, la carne fu tutta livida e percossa.

3 — * *Nel n. del più usasi comun. in sign. di* Cose dolci, Confetti, Paste e simili composizioni con zucchero o con mele. *Tariff. Tosc.*(A)

Dolce. *Add. com. Aggiunto di sapor temperato, soave e grato al gusto,* [*che non ha nulla d'amaro o d'acido o di acerbo o salato; e dicesi propriamente di* Vino, *di* Acqua, *di* Frutti, *di* Seme, *di* Radice *e simili.* —, Dolze, *sin.*] *Lat.* dulcis. *Gr.* γλυκύς. *But.* Come la cosa dolce diletta al gusto, così la cosa di bel colore diletta la vista. *Cr. 4. 22. 4.* L'uve troppo mature fanno il vino più dolce, ma meno potente. *E 5. 5. 1.* Delle ciriege certe sono dolci, e certe afre. *E cap. 10. 2.* Nella quale (*terra*) i più secchi e i più dolci frutti nascono. *E 8. 6. 8.* E certe (*uve*) ne colga molto mature, acciocchè l'abbiano dolce (*il vino*). *Dant. Par. 8. 93.* A dubitar m'hai mosso, Come uscir può di dolce seme amaro. *Petr. son. 193.* Si dolce è del mio amaro la radice. *Tes. Br. 3. 5.* La bontade dell'acque puoi tu bene cognoscere, cioè ch'ella non esca di palude ec., che 'l suo colore sia lucente, e 'l sapore dolce.

2 — Dolce di sale: *Dicesi quel cibo che non è a sufficienza condito col sale; che anche chiamasi* Sciocco, Scipito *ec. Allegr. 310.* N'avanzò, lode al cielo, una insalata Di paperina; e, come vuol la gente, Con poco aceto, dolce, e ben oliata. (V)

3 — [*E fig.*] Uomo dolce di sale = *Di poco senno, Scipito. Lat.* insipidus, insulsus. *Gr.* βλαξ, ἀνόητος. *Bocc. nov. 32. 11.* Donna zuccherica al vento, la quale era anzi che no un poco dolce di sale, godeva e plebei di Dioneo ec., nè fingersi matto, nè dolce di sale, ma a suo tempo dire alcuna cosa bella e nuova. *Malm. 2. 76.* Ma non fu quanto lui dolce di sale.

4 — *Onde* Avere una vena di dolce, *si dice di Chi è di poco senno, o scimunito. Cecch. Mogl. 4. 10.* Ei debbe avere una vena di dolce.

5 — Acque dolci [*chiamansi tutte l'acque de' fiumi, fontane e laghi, in opposizione di quelle del mare. V.* Acqua dolce.] *Lat.* dulcis. *Gr.* γλυκύς. *M. Aldobr. P. N. 18.* Voi dovete sapere che tutte acque, in che l'uomo si bagna, o elle son dolci, o d'altra maniera. *E 19.* Lo bagnare in acqua dolce, fatto in istufe o in tinora. *Petr. canz. 27. 1.* Chiare, fresche e dolci acque, Ove le belle membra Pose colei che sola a me par donna. *E 42. 4.* Chiara fontana in quel medesmo bosco Sorgea d'un sasso, ed acque fresche e dolci Spargea.

2 — [*Parlando dell'* Aria, *del* Clima *e simili, vale Temperato, Tranquillo, Che non è troppo caldo nè troppo freddo.*] *Tes. Br. 3. 5.* La natura è che noi dovemo guardare l'aere che sia sano e netto e dolce. *Pallad.* Questo mese nelli luoghi saldi e dolci ottimamente si fa lo innestare.

3 — *Parlando di* Legno, Terra *e simili, vagliono Trattabile e Agevole a lavorarsi. Lat.* tractabilis, mollis. *Gr.* ψηλαφητὸς, μαλακός. *Tes. Br. 3. 5.* Ed in somma dee l'uomo guardare che la terra sia dolce e generosa, che del colore non caggia. *M. V. 9. 8.* I quali (*fossi*) ec. per lo terreno dolce furono in brieve tempo forniti.» *Benv. Cell. Oref. 120.* Il fuoco che se le fa, sia di legne dolci; come è ontano, carpine, pino, faggio, sermenti, ec. (V)

4 — [*Parlando di* Lana, Seta, Filato *e simili, vale* Ch'è liscio, Molle, Soave al tatto.] *Fir. Nov. 8. 294.* Dà volentieri a filare, e vuole il filato dolce. *Alleg. 36.* E sia la vostra lana filata dolce e bella.

5 — [*Parlando di* Fiume *o simile, vale che lentamente procede.*] *Tac. Dav. Ann. 2. 32.* L'altro (*fiume*) che nell'orlo della Gallia corre più largo e dolce, muta nome.

6 — [*Parlando di* Metallo, *dicesi quello ch'è agevole a lavorare, che non si può schiacciare sotto il martello senza che si rompa o schianti; ed è opposto a* Crudo.] *Sagg. nat. esp. 204.* Il quale (*argento*) per la sua crudezza non comporta di assottigliarsi e distendersi, come farebbe l'oro raffinato, o il piombo, o altro metallo più dolce.

7 — [*Parlando di* Tempera,] Tempera dolce *dicesi una tempera di ferro, o simili, più arrendevole, a distinzione dell'altra che il fa più crudo. Lat.* mollis. *Gr.* μαλακος.

8 — [*Parlando di* Monte, Salita, Scala *e simili, vale Poco ripida, Che non è erta, Che si può salire agiatamente.*] *Fir. As. 95.* Avendo adunque trapassato un dolce monticello, noi arrivammo finalmente al disiderato luogo. » *Vasar.* La salita della scala non è dolce, ma troppo erta e repente. (A)

9 — *Parlando di* Pietra, Sasso *o simili, vale che, come il tufo, si può tagliare con facilità.* (A)

10 — [*Parlando di* Pittura.] Dolce *o* Crudo, *si dice delle maniere del dipignere o simili.*

2 — * *Onde* Colorito dolce, *dicesi quello ch'è morbido, fresco e condotto con verità ed unione. Vasar. Vit. Pit. Gadd.* Ebbe bontà ec. di colorito, il quale è più dolce, ed ha più forza. (A)

11 — * *Parlando di Statue. Vasar. Vit. part. 2. proem.* Di quelle (*statue*) di Calamide si dice il medesimo, benchè fussero alquanto più dolci che le predette. (N)

12 — [*Parlando dell'* Indole di una persona, Uomo dolce *o simile*] *vale Di benigna natura, Facile; contrario di* Severo *e di* Austero. *Lat.* lenis, placidus. *Gr.* πρᾶος. *Com. Inf. 4.* Uomo dolce, e di buona condizione. *Tes. Br. 2. 27.* Gl'Imperatori che furono dopo Costantino, non furono sì dolci, nè sì di buon aere, come fu egli. *Tac. Dav. Ann. 3. 78.* Sia dolce quanto vuole per sè; delle ingiurie della repubblica non si largo. *Bern. Orl. 1. 27. 56.* Al fin delle parole lagrimando, Sopra il collo di lui lasciossi andare: Non potè sofferire il dolce Orlando, Che compagnia le volle anch'esso fare.

13 — Caro, [Amato, Prediletto.] *Bocc. nov. 1. 30.* La mamma mia dolce, che mi portò in corpo nove mesi il dì e la notte. *Dant. Purg. 3. 66.* Andiamo in là ch'e' vegnon piano; E tu ferma la speme, dolce figlio.

14 — Grato, Piacevole [*agli altri sensi, che non ha nulla di crudo, d'ingrato, di rozzo o ruvido, nè altrimenti spiacevole.*] *Lat.* gratus, jucundus, suavis. *Gr.* ἡδύς. *Petr. son. 5.* S'incomincia udir di fuora Il suon dei primi dolci accenti suoi. *E 69.* Erano i capei d'oro all'aura sparsi, Che 'n mille dolci nodi gli avvolgea. *E 308.* Non può far morte il dolce viso amaro, Ma 'l dolce viso dolce può far morte. *Cron. Morell.* Egli, avendola conosciuta di dolce condizione e ubbidiente, non l'avvisava innanzi. *E 249.* Buoni furono i suoi consigli sanza niuna retà, di buona e dolce condizione. *Dant. Purg. 1. 13.* Dolce color d'oriental zaffiro, Che s'accoglieva nel divino aspetto. *E 11. 6.* Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore Da ogni creatura, com'è degno Di render grazie al tuo dolce vapore. *Cas. son. 32.* Ben veggio io, Tiziano, in forme nove L'idolo mio, che i begli occhi apre e gira, In vostre vive carte, e parla e spira Veracemente, e i dolci membri move.

15 — * Tranquillo; *come* Dolce sonno, Dolce silenzio de' boschi, Dolce riposo *ec.* (A)

2 — * *Dicesi altresì* Dolce malinconia, Dolce morte ec. (A)

16 — [*E si dice altresì di tutto ciò che riesce* Dilettoso, Grato al cuore e allo spirito,] Soave, Gentile. *Petr. son. 172.* Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, Dolce mal, dolce affanno e dolce peso, Dolce parlare e dolcemente inteso, Or di dolce ora, or pien di dolci faci. *Bocc. nov. 16. 8.* Li quali le parevan la più dolce cosa del mondo, e la più vezzosa.

17 — Credulo. *Lat.* credulus. *Gr.* εὐπαθής. *Tac. Dav. Ann. 3. 59.* Riconoscevansi queste parole erba di Tiberio, colle cui vecchie arti il giovane dolce e non astuto si governava. *Varch. Ercol. 261.* Comechè egli si mostrasse da prima molto scredente ec., era poi più dolce che la sapa; e non solo credeva, ma approvava alle due parole tutto quello che gli era detto. *Red. Esp. nat. 17.* Uno di loro, più bonario degli altri e più dolce ec., ne fece scommessa di venticinque doppie.

18 — Partirsi, Rimanere a bocca dolce, Lasciare ec. altri a bocca dolce. *V.* Bocca, §. *26.*

Dolce. *Avv. Dolcemente. Lat.* dulce, dulciter. *Gr.* γλυκερῶς. *Petr. son. 76.* E sol del suo bel nome Vo empiendo l'aere, che sì dolce suona. *E 126.* Chi non sa come dolce ella sospira, E come dolce parla, e dolce ride. *Bern. Orl. 2. 18. 48.* Perocchè Orlando sì dolce lavora, Che non si trova nè pezzo nè fetta D'alcun, che morto quivi sia rimaso, Maggior di quel che prima fosse il naso. (*Qui per ironia.*)

2 — * (Mus.) *Questa parola messa sotto una frase musicale indica una espressione fina, delicata e graziosa, senza peraltro escludere un certo vigore nel suono, e senza andare al di là del mezzo forte.* (L)

Dolce. * (Geog.) Rio Dolce *o* Dulce. *Fiume d'America nella Repubblica di Buenos-Ayres. — Golfo d'America nel Guatimala.* (G)

Dolce dolce. *Posto avverbialm. Quasi dimin. di* Dolcemente. *Lat.* sensim. *Gr.* ἡρέμα. *Stor. Eur. 7. 154.* Questo paese del Frigoli ec., rilevandosi dolce dolce, e da una piana e bella campagna ritirandosi a poco a poco in soavi gioghi e colline, termina finalmente in montagne ed alpi.

2 — Andare dolce dolce = *Andar colle buone, Aver riguardo, Contentarsi del poco, o simile. Cecch. Assiuol. 2. 2.* Noi abbiamo a fare voi e io, madonna Verdiana, a ir dolce dolce, e mantenersi l'un l'altro. (*Questa Verdiana dimandava ad un vecchio avaro innamorato grossa mancia per una lettera, che avea a dargli, della sua donna.*) (V)

Dolcefrizzante, Dol-ce-friz-zàn-te. *Add. com. comp. Frizzante e che ha del dolce. Salvin. Pros. Tosc. Cical. 2.* (A) *Berg.* (Min)

Dolcemele. (Mus.) Dol-ce-mè-le. *Sm. Sorta d'istrumento musicale. Varch. Ercol. 415.* (*Comin. 1744.*) Tanto mena le braccia colui che suona il dolcemele o il dabbudà, quanto colui che suona gli organi. (V)

Dolcemente, Dol-ce-mén-te. *Avv. Con dolcezza, Affettuosamente, Piacevolmente. Lat.* dulciter, jucunde, leniter. *Gr.* γλυκερῶς, ἡδέως. *Bocc. nov. 13. 10.* Dolcemente gli domandò chi fossero i monaci che con tanta famiglia cavalcavano. *E nov. 38. 7.* Lo 'ncominciò a lusingare, e a pregar dolcemente che gli dovesse piacere di far quello che voleano i suoi tutori. *Dant. Purg. 14. 6.* E dolcemente, sì che parli, accolo. *Petr. son. 172.* Dolce parlare e dolcemente inteso. *M. V. 10. 27.* Tornato il re Giovanni in Francia, ed intendendo dolcemente a rassettare il reame, fece gridare ec.

2 — Soavemente, Con armonia. *Lat.* suaviter, dulce. *Gr.* ἡδέως. *Bocc. nov. 97. 3.* Con una sua vivuola dolcemente sonò alcuna stampita. *Dant. Purg. 2. 114.* Cominciò egli allor sì dolcemente, Che la dolcezza ancor dentro mi suona. *Petr. son. 10.* E 'l rusignuol, che dolcemente all'ombra Tutte le notti si lamenta e piagne.

3 — Semplicemente, Con semplicità e facilità di credere. *Lat.* ingenue. *Gr.* ἀνοήτως. *Red. Ins. 23.* Dolcemente si diedero ad intendere di poter far rinascere gli uomini dalla carne dell'uomo.

4 — Leggiadramente, Con grazia e venustà. *Bemb. Asol. 2. 124.* Giù per le tempie di qua e di là in due pendevoli ciocchette scendendo, e dolcemente ondeggianti per le gote. (A) *Vasar. Vit. Part. 2. proem.* Lo sfuggire dolcemente delle figure con la scurità del colore. (N)

Dolcetto, Dol-cét-to. *Add. m. dim. di* Dolce. *Alquanto dolce. Ruscell. disc. 2. Berg.* (Min) *Tass. Pros. ill. 33.* Non negherò ch'egli il vino alquanto dolcetto non potesse amare. (B)

Dolcezza, Dol-céz-za. [*Sf.*] *ast. di* Dolce. *Sapore che* [*eccitano*] *le cose dolci.* [*Detto anche anticamente* Dolciore, Dolzore, Dolzura, Dolcitudine.]

2 — Piacere, Gusto, Diletto, Contento. *Lat.* dulcedo, dulcitudo, voluptas. *Gr.* ἡδονή. *Bocc. introd. 3.* A questa brieve noja ec. seguita prestamente la dolcezza e 'l piacere. *E nov. 21. 12.* Tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quando la femmina ec. *Dant. Purg. 2. 114.* Cominciò egli allor sì dolcemente, Che la dolcezza ancor dentro mi suona. *E Par. 3. 38.* O ben creato spirito, ch'a' rai Di vita eterna la dolcezza senti, Che, non gustata, non s'intende mai. *Petr. canz. 8. 4.* Che l'alma sconsolata assai non mostri Più chiari i pensier nostri, E la fera dolcezza ch'è nel core.

2 — * *Onde* Andarsene in dolcezza. *V.* Andare in dolcezza. (N)

3 — Soavità d'armonia e di melodia. *Lat.* suavitas. *Gr.* ἡδύτης. *Bocc. nov. 56. 12.* Cominciarono a cantare un suono ec. con tanta dolcezza, ec.

4 — Affabilità, Piacevolezza, Indulgenza; *contrario di* Severità, Rigidezza. *Salvin. Disc.* Dee essere lontano da questa vile condiscendenza, e questa perniciosa, anzi mortifera dolcezza fuggire. — Fa d'uopo che i genitori la crudezza delle riprensioni mescolino colla mansuetudine e colla dolcezza. — Tosto che avea bevuto, prendeva un'aria di dolcezza, e diveniva affabile e conversevole. (A)

5 — Semplicità di mente. *Lat.* simplicitas. *Gr.* εὐήθεια. *Red. Vip. 1. 38.* Fu dolcezza di buono e semplice uomo, anzi di troppo superatizioso. *E Esp. nat. 15.* Cominciarono fra sè medesimi a ridere della dolcezza di quel buon uomo.

6 — (Pitt.) *Dicesi della maniera e del colorito in cui non si scorge discordanza o disunione spiacevole, ma bensì morbidezza, freschezza ed unione. Vasar.* Dolcezza e verità del colorito. — Uso de' colori con unione e dolcezza. — Sminuire colla dolcezza dei colori nell'aria delle teste. (A)

7 — * (Min.) Dolcezza de' metalli *è contrario di* Rigidezza; *e talvolta vale ancora Poca forza.* (Vau)

Dolcia, Dól-cia. *Sf. Lo stesso che* Dolce, *in significato di Sangue di porco. Lat.* sanguis suillus. *Gr.* ὗειον αἷμα. *Franc. Sacch. nov. 70.* Il figliuolo essendo andato per un catino per la dolcia ec., il porco cominciò a gridare. *E nov. 146.* Ben arenio de' migliacci; chè mai di piccolo porco, come quello, non credo che tanta dolcia uscisse.

Dolciamaro, Dol-ci-a-mà-ro. *Add.* [*m. comp.*] *Misto di amaro e dolce. Salvin. Pros. Tosc. 181.* Platone non nomina l'amore γλυκύπικρον dolciamaro. *Segn. Pred. 31. 10.* Se voi nol sapete, i poeti nostri li chiamano dolciamari.

2 — * *Trovasi anche scritto separatamente* Dolce amaro. *Salvin. Cas. p. 151.* Le villanie di quella (*satira*), in sali e scherzi dolci amari risolse. (N)

Dolciano. (Mus.) Dol-cià-no. *Sm. Lo stesso che* Dolcino. *V.* (L)

Dolciatissimo, Dol-cia-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dolciato. *V. A. Lat.* dulcissimus, carissimus. *Gr.* γλύκιστος. *Fr. Giord. Pred. S.* Oggi così piccolino sostenne pena e sparse sangue per te quel dolciatissimo.

Dolciato, Dol-cià-to. *Add. m. V. A. Ripieno di dolcezza. Lat.* dul-

cis, carus, mellitus, suavis. *Gr.* ἡδὺς, γλυκύς. *Scal. S. Agost.* Lusingando Dio con dolciate e con infocate parole riconciliava lo sposo colla sposa. *Bocc. nov. 28.* 22. Dio gli dia il buon anno a Messer Domeneddio, e all'Abate, e a S. Benedetto, e alla moglie mia caciata, melata, dolciata. *Burch. 1. 23.* E le dolciate man d'un maliscalco Fecion paura a Dodon della mazza.

2 — Scimunito, Dolce di sale. *Bocc. nov. 79. 8.* Dovete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato, sapere.

Dolcibene, * Dol-ci-bè-ne. *N. pr. m.* (Ben dolce, assai dolce.) *Baldin.*(N)

2 —* *Nel num. del più usato per* Giullare, Buffone. *Dep. Decam. 17.* Ma vennero su ne' tempi dell'autore certi Dolcibeni, ed altri di mala razza, viziosi e di villani costumi ec. (V)

Dolcicanoro, Dol-ci-ca-nò-ro. *Add.* [*m. comp.*] *Che ha in sè dolce armonia, Che canta dolcemente.* [*Parola che si può permettere nella poesia, e specialmente nella ditirambica.*] *Lat.* dulcisonus. *Gr.* γλυκυμελής. *Buon. Fier. 1. 1. 8.* Se vero è ch'Anfion dolcicanoro, Con l'alternar delle Castalie Dive ec. Traesse i sassi al celebre lavoro.

Dolcichino. (Agr.) Dol-ci-chi-no. *Sm. Il frutto di una pianta dello stesso nome. Lat.* cyperus esculentus. (Ga)

Dolcificante, Dol-ci-fi-càn-te. *Part. di* Dolcificare. *Usato propriamente come sm. e per lo più nel pl. per significare Rimedio atto a reprimere e spegnere ogni alcalescenza, o l'acidità de' mal concotti sughi de' cibi, siccome si credeva nell'antica medicina.* —, Dulcificante, Dolcificativo, Dulcificativo, Addolcente, Raddolcente, Addolcitivo, *sin. Lat.* edulcans. *Cocch. ec.* (A) (N)

Dolcificare, Dol-ci-fi-cà-re. [*Att. e. n. pass.*] *Render dolce, Raddolcire e Mitigare.* [—, Dulcificare, *sin. V.* Addolcire.] *Lat.* dulcem reddere, lenire. *Gr.* γλυκαίνειν, πραΰνειν. (Dal lat. *dulcem facere* far dolce.) *Red. cons. 1. 201.* Si assicuri che con questo medicamento a poco a poco si dolcificano gli acidi e i salsi soverchi del corpo. » *Magal. Lett.* Mezzi meno naturali non sono le viscere della terra e il sono dell'aria per dolcificar l'acque dell'Oceano. (A)

Dolcificato, Dol-ci-fi-cà-to. *Add. m. da* Dolcificare. —, Dulcificato, *sin. Salvin. F. B. 5. 4. 5.* ἡδυσμένος cioè dolcificato. (A) (N)

2 — * (Chim.) *Dicesi d'un acido allungato dall'alcool.* (A. O.)

Dolcificazione, Dol-ci-fi-ca-zió-ne. *Sf. Operazione naturale o artifiziale, per cui una sustanza è dolcificata. Addolcimento. Magal. Lett.* Niuno mai s'avvisò di raffignrar per arte quella dolcificazione che si fa di esse (*acque del mare*) per via di sotterranee feltrazioni nelle viscere della terra. (A)

2 — * (Chim.) *Operazione che consiste nel temperare la forza degli acidi minerali mescolandoli coll'alcool.* (A. O.)

Dolcigna, Dol-ci-gna. *Sf. Così vien detta da alcuni marinari l'acqua dolce mescolata coll'acqua del mare.* (A)

Dolcigno, * Dol-ci-gno. *Add. m. Che ha del dolce. V. dell'uso.* (A)

Dolcigno. * (Geog.) *Lo stesso che* Dulcigno. *V.* (G)

Dolciloquo, * Dol-ci-lo-quo. *Add. m. V. L. Che parla dolce. Dicesi anche* Sputazucchero. *V.* —, Dulciloquo, *sin.* (Dal lat. *dulce loquens* che parla dolce.) *Facc.* (O)

Dolcino. (Mus.) Dol-ci-no. *Sm. Nome che ne' secoli addietro davasi al fagotto.* — *Significa anche un registro d'organo di canne a lingua, somigliante al fagotto.* —, Dolciano, *sin.* (L)

Dolcione, Dol-ció-ne. [*Add. m.*] *Aggiunto d'uomo di poco senno, Che ha molto del semplice. Lat.* [stolidus. *Gr.* μωρός.]*Cecch. Esalt. Cr. 1. 4.* Dolcione, che ha' paura Di non essere a ora a spender? *E Dot. 3. 2.* Perchè io tenni duro, E mostrai il viso al mio dolcione, che Gli pareva un bel che di trovar moglie.

Dolcione, Dol-ció-re. [*Sm. V. A. V. e di'*] Dolcezza. *Lat.* dulcedo. *Gr.* γλυκύτης. *Alam. Gir. 8. 48.* Secol maligno, incerto e disleale, Voto d'ogni dolcior, pien d'ogni male. *Fr. Jac. T. 6. 21. 29.* Tanto è il dolciore, Qual ella ha nel core. *E 6. 30. 2.* Credei trovar dolciore In questo stato umano. *E 2. 18. 63.* Quando i sensi qui di fuore Ne saporan tal dolciore.

Dolcipappola. (Agr.) Dol-ci-pàp-po-la. *Sf. Nome volgare d'una specie d'uva.* (A)

Dolcire, Dol-ci-re. *Att. Dolcificare, Indolcire. Lo stesso che* Addolcire. *V. Lat.* dulcem reddere. *Rucell. Ap. 227.* Che quindi al tempo poi più dolce mele Premendo riporrai ec., Atto a dolcir con esso acerbe frutte, Nespoli e sorbe, e l'agro umor dell'uva. (B)

Dolcisonante, * Dol-ci-so-nàn-te. *Add. com. comp. Che suona dolcemente. Menzin.* (O)

Dolcissimamente, Dol-cis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Dolcemente. *Lat.* dulcissime, jucundissime. *Gr.* ἥδιστα. *Bocc. nov. 43. 21.* E quivi i frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. *S. Gio. Grisost.* E poi l'abbracciò dolcissimamente. *Com. Par. 11.* Intendendo le sante Scritture, e interpetrando le parole di Jesù, dolcissimamente annunziava. *Tass. Ger. 18. 18.* Passa più oltre, ed ode un suono intanto, Che dolcissimamente si diffonde.

Dolcissimo, Dol-cis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dolce. *Lat.* dulcissimus, suavissimus. *Gr.* γλύκιστος, ἥδιστος. *Bocc. nov. 26. 25.* Perchè cominciando con dolcissime parole a raumiliarla, tanto disse ec., che ella, vinta, con lui si pacificò. *E nov. 31. 26.* Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui ec. *Dant. Purg. 30. 50.* Ma Virgilio n'avea lasciati scemi Di sè, Virgilio dolcissimo padre. *Lib. Similit.* Ha naturalmente si dolcissimo canto, che qualunque uomo che l'ode, appena istà che non s'addomenti.

2 — Piacevolissimo. *Lat.* lenissimus, facillimus. *Gr.* πρᾳότατος, εὐκολώτατος. *Varch. Stor. 2. 17.* Sendone commissario Ruberto Pucci, il quale fu poi cardinale, uomo di dolcissima natura e condizione. *E lib. 3.* Nel suo viso risplendeva sempre una dolcissima e benigna severità.

Dolcitudine, Dol-ci-tú-di-ne. [*Sf. V. A. e pedantesca. V. e di'*] Dolcezza. *Lat.* dulcedo. *Gr.* ἡδονή. *Bocc. nov. 80. 22.* Troppi danari a un tratto hai spesi in dolcitudine. *Lasc. Par. Prol.* Andandovene in contemplazione e in dolcitudine. *Cecch. Inc. 3. 2.* Vengo meno per la dolcitudine.

2 — * Agio, Comodità dilettevole. *Maur. Rim.* E non è frate al mondo che s'astenga Da questa dolcitudine sì grande. (A)

Dolciume, Dol-ciù-me. [*Sm. T. collettivo che comprende tutte le*] *Cose di sapor dolce. Lat.* cibus vel potus dulcis. *Gr.* τὸ γλυκύ. *Lib. cur. malatt.* Amano molto più gli agrestumi, che i dolciumi.

Dolco, Dól-co. [*Add. m. V. A.*] *vale Dolce; ed è proprio della stagione e del tempo; denota un temperamento tra caldo e freddo. Lat.* temperatus. *Gr.* εὐκρατος. *Dittam. 6. 5.* Luceva il Sole, ed era il tempo dolco, Come si vede nella primavera, E rose e fior parean per ogni solco.

2 — * *Ususi talvolta in forza di sm. Onde dicesi che* l dolchi dimojano il terreno. (A)

2 — Trattabile, Ammollito. *Lat.* mollis, tractabilis. *Gr.* μαλακός. *Cavalc. Med. Cuor.* Indolca e ammolla lo cuore, come l'acqua materiale fa dolche e trattabili molte cose aride; onde per la tribulazione lo cuore, che prima era duro e arido, diventa trattabile e dolco.

3—[Amico, Favorevole.] *Dittam. 1. 24.* Tanto mi fu Marte benigno e dolco.

Dole. * (Geog.) *Lat.* Dola Sequanorum. *Cit. di Fr. nel dip. del Giura.*(G)

Dolente, Do-lèn-te. [*Part. di* Dolere.] *Che ha dolore. Lat.* tristis, moerens, moestus. *Gr.* κατηφὴς, λυπηρὸς, ἄθυμος. *Bocc. nov. 2. 5.* Quando Giannotto intese questo, fu oltremodo dolente. *E nov. 31. 16.* Ghismonda ec. dolore inestimabile sentì ec.; perchè, non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante e valorosa, con asciutto viso ed aperto ec. disse. *Dant. Inf. 1. 116.* Vedrai gli antichi spiriti dolenti. *E Purg. 6. 2.* Quando si parte il giuoco della zara, Colui che perde si riman dolente. *Petr. canz. 2. 3.* Però dolenti, anzi che sian venute L'ore del pianto. *E 27. 1.* Date udienza insieme Alle dolenti mie parole estreme.

2 — *E col secondo caso. Bocc. g. 4. n. 1.* Dolente di ciò oltremodo, prima gli volle sgridare, poi prese partito di tacersi. (V)

3 — * Esser dolente a cuore = *Essere estremamente addolorato. V.* Cuore, §. *31, 8.* (A)

4 — *E* Città dolente, *fu detto l'Inferno*, cioè *Città del dolore. V.* Città, §. *6.*

2 — * Che dà dolore, Doloroso. *Red. Cons.* Fregagioni sopra la parte dolente ec. (A)

3 — Meschino, Infelice, Misero. *Lat.* miser, infelix. *Gr.* ἄθλιος. *Bocc. nov. 85. 22.* Or non ti conosci tu, tristo? non ti conosci tu, dolente? *E nov. 95. 9.* Al qual forse messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti.

2 — [*Onde* Dolente a me *per* Ahimè misero!] *Bocc. nov. 27. 14.* La qual morte io ho tanto pianta, quanto, dolente a me ec.

3 — * *E* Dolente a morte, Dolente sopra misura = *Dolentissimo. Bocc. g. 4. n. 1., e g. 5. n. 7.* (O)

4 — Pessimo, Scellerato. *Lat.* scelestus, flagitiosus, improbus. *Gr.* κακός. *Bocc. nov. 50. 4.* Questo dolente abbandona me, per volere colle sue disonestà andare in zoccoli per l'asciutto.» *Bern. Orl. 1. 29. 22.* Ella, che si facea di me gran risa, Come colei ch'è pur troppo dolente, E perfida e crudel fuor d'ogni guisa. (Min)

Dolentemente, Do-len-te-mén-te. *Avv. Con dolore, In maniera dolente.* —, Dolorosamente, *sin. Lat.* dolenter. *Gr.* ἀγλαινῶς. *Segner. Crist. instr. 2. 4. 9.* Prostrati a terra, colle mani legate dietro le spalle, coi capelli tutti sparsi di cenere, piangendo, ed alzando dolentemente le strida, pregavano ec. *E Mann. Ottob. 30.* Accusa ciascun d'essi ogni sera dinanzi a Dio, con l'intenzione di confessarli a suo tempo dolentemente.

Dolentissimo, Do-len-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dolente. —, Dolorosissimo, *sin. Lat.* moestissimus. *Gr.* λυπηροτατος. *Fiamm. 4. 78.* Con tristi sospiri pianti gli avrei dolentissima, se convenevole mi fosse paruto.

Dolenza, Do-lèn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dolore. *Lat.* dolor. *Gr.* ἄλγος. *Tav. Rit.* La Reina, intendendo tai parole, tacette con gran dolenza.

Dolere, Do-lé-re. *N. ass. anom. Avere o Sentire dolore* [*in qualche parte del corpo. Voci di chi si duole sono:* Ahi, Ahimè, Ohi, Ohimè, Ohimè dolente, Dolente a me, Tristo me, Lasso, Lasso me, Ahi lasso, Ahi lasso me, Misero di me *ec. ec.*] *Lat.* dolere. *Gr.* ἀλγεῖν. *Petr. son. 197.* Il mal che mi diletta e non mi duole. *Bocc. g. 2. f. 1.* Questa novella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era a cui non dolessero le mascelle. *E nov. 40. 15.* Dogliendogli il lato in sul quale era, *E nov. 69. 21.* Se egli ti dorrà troppo, ti lascerò io incontanente. *Bern. Orl. 2. 28. 58.* Langue ogni membro, quando il capo duole. (*Ed è maniera passata in proverbio.*)

2 — *Uscite antiche. Salv. Avvert. 1. 3. 3. 19.* Dolsi e dolfi, dolse e dolfe, dolsero e dolfero, dolsono e dolfono ec., sono molto spessi. *Bemb. Pros. 3. 153.* In quelli che v'hanno la L, essa v'aggiugne la S, e *valsi, dolsi* ne fa che *dolfi* eziandio si disse ec. *E appresso:* la S, e *valsi, dolsi* ne fa che *dolfi* eziandio si disse ec. *E appresso:* Più nuovo pare a dire *dolfe*; conciossiacosachè la F non sia la lettera di questo verbo, nè in alcuna altra parte di lui abbia luogo, se non in questo tempo, nel quale *dolfi* e *dolfero* eziandio alcuna volta dagli antichi s'è detto. *Cavalc. Med. cuor. 27.* E di questo ponghiamo che l'uomo si dogga *(dolga)* secondo la sensualità, pur non è da dolersene di cuore. *Vit. SS. Pad. 2. 146.* Parve loro avere mal fatto, e dolfonsi *(si dolsero)* molto. *Cavalc. Discipl. spir. 87.* Si doggono *(si dolgono)*, si vergognano del tempo perduto. *Vit. S. Gir. 61.* E però se noi ci dolghiamo *(dogliamo)* del danno ec., or ci rallegriamo ec.(V)

3 — [*E* Dolve *per* Dolse.] *Dant. Inf. 2. 51.* Dirotti perch'i' venni, e quel che'ntesi Nel primo punto che di te mi dolve.

2 — *E detto dell'Animo*, Affliggersi, [Aver dispiacere, Provar dolore, affanno, pena di spirito.] *Petr. canz. 22. 4.* Là dove più mi dolse altri si duole; E dolendo addolcisce il mio dolore. *E son. 123.* Talchè di rimembrar mi giova e duole. *E 173.* Forse, o che spero, il mio tardar le duole. *E 130.* Più l'altrui fallo che il mio mal mi duole.

E 228. E se di voi son privo Via men d'ogni sventura altra mi duole. *E 235.* E di nostro tardar forse gli dole.

2 — [*Ed in modo anche più assoluto.*] *Rim. ant. Guitt.* Doglio e sospiro di ciò che m'avvene.» *Franc. Barb. 352. 3.* Quando più dimostro Tender al fin, più doglio. *Dant. Majan.* Non doglio eo già, perch'eo sovra giojosa Distretto sia da vostra gentil cara. (V)

3 — Increscere, Aver per male, *ed anche* Aver compassione, [Compiagnere.] *Vit. S. Margh. 132.* Margherita, fortemente dolemo di te, perocchè ti veggiamo ignuda lacerare. *Dant. Purg. 4. 123.* Poi cominciai: Belacqua, a me non duole Di te omai; ma dimmi, perchè assiso Quiritta se'? *Nov. ant. 59. 2.* Giunto Ipocras, trovando la madre morta, gliene dolse duramente. *Bocc. nov. 18. 38.* Queste parole udì il Conte, e dolsergli forte.

4 — *N. pass.* Rammaricarsi, Lamentarsi, [Metter o Trar guai, Angosciarsi, Lagnarsi, Affannarsi, Sconfortarsi, Travagliarsi, Crucciarsi d'una cosa ec.] *Lat.* misereri, conqueri, lamentari. *Gr.* οἰκτείρειν, ὀλοφύρεσθαι. *Petr. canz. 6. 2.* E se pur s'arma talora a dolersi L'anima, a cui vien manco consiglio. *E 189.* Nè il pastor, di che ancor Troja si duole. *E 226.* Bene ho di mia ventura, Di Madonna e d'Amore onde mi doglia. *E nov. 1. 11.* Di che li due fratelli si dolean forte. *Bocc. nov. 17. 20.* E della sua prima sciagura e di questa seconda si dolse molto. *Bocc. nov. 94. 5.* Il quale di ciò, ancorachè della sua grazia fosse poverissimo, si dolse molto ultimamente seco, dicendo ec.

2 — * *E* Dolersi a caldi occhi. *V.* Caldo, §. 13, 2. (N)

3 — [*Ed usato anche in forza di sost.*] *Bocc. nov. 16. 5.* Quivi a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola ec. Avvenne che essendo ella al suo dolersi occupata ec. una galea di corsari sopravvenne.

5 — [Lamentarsi d'alcuno o ad alcuno, Querelarsi, Richiamarsi *e simili. V.* Doluto, §. 2.] *Petr. canz. 40. 2.* Amor tu 'l senti, Ond' io teco mi doglio. *G. V. 9. 77. 1.* Gran parte di Guelfi ec. segretamente si dolsero per lettere e ambasciate al re Ruberto.» *Bocc. g. 2. n. 2.* Spesse volte dolendosi alla fortuna *ec. E g. 10. n. 8.* Se tu non fossi di conforto bisognoso come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei. *Franc. Sacch. nov. 34.* Il Calonaco, che s'era ito a dolere al Cardinale, e che ec. *E nov. 78.* Ugolotto si dolse allo esecutore e del primo caso e del secondo. (V)

2 — [*E fig.*] *Dant. Rim. 21.* Morte poich' io non trovo a cui mi doglia ec.

6 — Soffrir danno, *detto metaf. Ar. sat. 6.* Trovi marito, e modo che si tolga Di casa una sorella, e un' altra appresso, E che l'eredità non se ne dolga. (M)

7 — *Nota uso. Fav. Esop. 190.* Sentendo il bifolco dolersi (*sentendosi che gli facevan dolere*) i colpi del cavaliere, ec. (V) (*L' ediz. di Nap. 1829. alla favola 61. legge così*: E sentendo il bifolco dolersi de' colpi del cavaliere ec. (N)

2 — * *E variamente. Ar. Fur. 1. 22.* E si sentian degli aspri colpi iniqui Per tutta la persona anco dolersi. (N)

8 — *Prov.* Tu mi tocchi dove mi duole = *Tu parli di cosa che m'importa, e di cui ho passione. Ciriff. Calv. 1. 33.* E disse: tu m' hai tocco ov' e' mi duole.

2 — * *Nello stesso senso dicesi* Dare altrui dove gli duole. *V.* Dare ec. (A)

9 — * Dare che non dolga e dir che non dispiaccia = *Nello scherzare non si dee offendere altrui nè in fatti nè in detti. V.* Dare ec. (A)

Dolfin. * (Geog.) *Piccola isola della Dalmazia.* (G)

Dolfo, * Dòl-fo. *N. pr. m. accorc. di* Rodolfo. *V.* (B)

Doliano, * Do-li-à-no. *N. pr. m.* (Dallo slavo *doljàn* inferiore.)—*Avventuriere bulgaro, che da schiavo diventò re della propria nazione.* (Van)

Dolica. (Agr.) Dò-li-ca. *Sf. Il frutto di una pianta leguminosa dello stesso nome. Lat.* dolichos. (V. *dolico*, §. 2.) (Ga)

Dolicaone, * Do-li-ca-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *dolichos* lungo, ed *avchne* cervice, onde *dolichavchne* di lunghissima cervice.)—*Padre di Ebro, ucciso da Mazenzio.* (Mit)

Dolichena. * (Geog.) Do-li-chè-na. *Lat.* Dolicha, Dolichena. *Antica cit. dell' Asia nella Siria.* (G)

Dolichenio. * (Mit.) Do-li-chè-ni-o. *Add. m. V. G. Lat.* dolichenius. (Da *dolichos* lungo, ed *henia* redini.) *Dio rappresentato in abito guerriero in una statua trovata a Marsiglia, il quale si crede Apollo guidatore degl' immortali cavalli che apportano la luce. Altri lo credono un soprannome di Giove, tratto da Dolichene, ove era particolarmente adorato.* (Aq) (Mit)

Dolico. * (Arche.) Dò-li-co. *Sm. V. G. Lat.* dolichos. *Gr.* δόλιχος. *Corsa di ventiquattro stadii.* (Aq)

2 — * (Bot.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali papiglionacei, della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose, distinte per la rotondità e lunghezza de' loro frutti, alcuni de' quali sono mangiabili, come i fagiuoli.* (Dal gr. *dolichos* lungo.) (Aq) (N)

Dolico. * *N. pr. m.* (Dal gr. *dolichos* lungo.)—*Figlio di Trittolemo.* (Mit)

Dolicodromo. * (Arche.) Do-li-co-drò-mo. *Sm. V. G. Lat.* dolicodromus. (Da *dolichos* lungo, e *dromos* corso.) *Lo stesso che* Stadiodromo. *V.* (Aq)

Dolicolito. * (Min.) Do-li-co-li-to. *Sm. V. G. Lat.* Dolicholithus. (Da *dolichos* fagiuolo, e *lithos* pietra.) *Sorta di pietra che trovasi nel Tirolo, ed ha la figura di un fagiuolo.* (Aq)

Dolicopo. * (Zool.) Do-li-co-po. *Sm. V. G. Lat.* dolicopus. (Da *dolichos* lungo, e *pus, podos* piede.) *Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, famiglia de'* taoniens *di Latreille; così denominati dalla lunghezza delle loro zampe; la lunghezza delle loro antenne giammai non eccede notabilmente quella della testa; senza setole nella estremità, ed hanno il loro ultimo articolo diviso traversalmente in più anelli.* (Aq) (N)

Dolicopodi. * (Zool.) Do-li-cò-po-di. *Sm. pl. Tribù d' insetti a lunghe zampe.* (V. *dolicopo.*) (Aq)

Dolina. * (Geog.) Do-li-na. *Piccola città della Galizia.* (G)

Dolio, * Dò-li-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *dolios* doloso.)— *Servo di Penelope.* (Mit)

Dolio. * (Mit.) *Soprannome di Mercurio, desunto dalle frodi che d'ordinario han luogo nel commercio.* (In greco *dolos* vale inganno; e quindi *dolios* doloso.) (Mit)

Doliocarpo. * (Bot.) Do-li-o-càr-po. *Sm. V. G. Lat.* doliocarpus. (Da *dolios* ingannevole, e *carpos* frutto.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della poliandria monoginia, famiglia delle dilleniacee, stabilito da Rolander, e secondo Vahl riunito al genere tetracera, le quali presentano un calice di cinque foglioline, una corolla tripetala, i filamenti slargati che portano ne' lati i lobi dell'antere, ed una bacca globolosa con una sola loggia e due semi.* (Aq) (N)

Dolionia. * (Geog.) Do-li-ò-ni-a. *Sf. Antica contrada dell' Asia Minore nella Misia, abitata da' Dolioni.* (G)

Dollaro. * (St. Mod.) Dòl-la-ro. *Sm. Moneta d' oro degli Stati Uniti d' America.* (Van)

Dolmatof. * (Geog.) Dol-ma-tòf. *Città della Russia asiatica.* (G)

Dolo, Dò-lo. [*Sm.*] *V. L. Frode, Inganno.* [*Detto o fatto artifiziosamente diretto ad indurre o mantenere altrui in un errore che gli torni dannoso.*] *Lat.* dolus. *Gr.* δόλος. *M. V. 1. 59.* Davansi ajuto e consiglio l'uno all'altro, coperto di frode e dolo. *Fir. Disc. an. 64.* Deliberò ec., trovatolo in dolo, che nol credeva, gastigarlo con esilio, senza imbrattarsi le mani del suo sangue. *Morg. 10. 127.* Poi la dài in preda alla gente nemica, Piena di frode, di doli e d'inganni. *E 25. 48.* E conosceva che v'è macchia e dolo.

Dolomia. (Min.) Do-lò-mi-a. *Sf. Nome dato da alcuni alla Calce carbonatica lenta dalomia, da Haüy detta Allumifera, e Calcarea granulata da Brochant. Trovasi di fatto in massa compatta granulosa, ora solida, ora friabile, ma fa lenta effervescenza coll' acido nitrico; per lo che vien detta* lenta *da Haüy, e qualche pezzo mostrasi, qualora sia percosso nell' oscurità, fosforescente.* (Boss)

Dolonci. * (Geog.) Do-lòn-ci. *Lat.* Doloncaei. *Ant. popoli della Tracia.* (G)

Dolone, * Do-ló-ne. *N. pr. m. Lat.* Dolon. (Dal gr. *dolon* pugnale.)—*Figlio dell' Araldo Eumede trojano, malfatto, agilissimo al corso, ucciso da Diomede. — Figliuolo di Priamo.* (Mit)

Dolope, * Dò-lo-pe. *N. pr. m.* (Dal gr. *dolopevo* io medito frode.)—*Figlio di Mercurio. — di Clito, ucciso da Ettore. — di Lampo, ucciso da Menelao.* (Mit)

Dolopi. * (Geog.) Dò-lo-pi. *Lat.* Dolopes. *Ant. popoli della Tessaglia alle falde del Pindo.* (G)

Dolopia. * (Geog.) Do-lo-pi-a. *Sf. Quella parte della Tessaglia che fu abitata da' Dolopi.* (G)

Dolopione, * Do-lo-pi-ó-ne. *N. pr. m.* (Dal gr. *dolopios* macchinator di frodi, che vien da *dolos* frode, e *pièo* io fo, io fabbrico.)—*Padre d' Ipsenore, gran sacerdote del fiume Scamandro.* (Mit)

Doloranza, Do-lo-ràn-za. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dolore. *Lat.* moeror. *Gr.* λύπη. *Fr. Jac. T. 6. 21. 11.* Se mi stai nascoso, Morrò in doloranza.

Dolorare, Do-lo-rà-re. *Att. Recar dolore. Lo stesso che* Addolorare. *Bemb. lett. 2. 8.* Il nostro buon M. Geunico l'altro di finirla sua vita, che m' ha dolorato grandemente. (V)

2 — [*N. ass.*] Dolersi, Avere o Sentir dolore. *Lat.* dolere, affligtari. *Gr.* ἀλγεῖν, λυπεῖσθαι. *Vit. S. Gio. Bat.* Nondimeno gli rimase un chiavello nel cuor del corpo, che non passò mai nè dì nè notte, che non piangesse e dolorasse. *E appresso*: E innanzichè 'l sepolcro si richiudesse, i discepoli suoi doloravano e piagnevano. *Cron. Morell. 351.* E cantato, ovvero dolorato che esso ebbe, ed e' col becco si mordeva i piedi. » *Sper. lett. 36. (Ediz. del Ciotti, Ven. 1606.)* Per la qual cosa se il dolorare ed il gioire sono atti proprii, o privilegi, per così dirli, del sentimento, siagli permesso. (Min)

3 — [Mostrar dolore *col suono o altrimenti.*] *Dant. Inf. 27. 131.* La fiamma dolorando si partio.

4 — *E n. pass. Vit. S. M. Madd. 72.* Acciocch' io avessi pianto e doloratami tutta notte con teco (*cioè mi fossi dolorata.*) (V)

Dolorato, Do-lo-rà-to. *Sm. V. A. V. e di'* Dolore. *Fr. Jac. T. 2. 8.* Portar nove mesi ventrata si forte, Con molte bistorte e gran dolorato.(V)

Dolorato. *Add. da* Dolorare. [*Lo stesso che* Addolorato. *V.*] *Lat.* afflictus, moerens. *Gr.* περίλυπος, λυπούμενος. *Bemb. rim. 78.* Da qual porta del ciel cortese e pio Scendesti a rallegrar un dolorato? *Mir. S. M. Madd.* Levandosi quella dolorazione, e forbendo le lagrime.

Dolorazione, Do-lo-ra-zió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Dolore.

Dolore, Do-ló-re. [*Sm. Sensazione spiacevole, afflittiva; Sensazione che, riguardandola in se stessa, si vorrebbe non avere. Riferita ad alcuna parte del corpo, dicesi Dolore di questa parte, tuttochè sia sempre un' affezion dello spirito. Un dolor forte molto pungente dicesi* Spasimo, Fitta, Trafitta. *Il dolore è* acerbo, acuto, aspro, atroce, continuo, cocente, estremo, fiero, grave, immenso, insanabile, insoffribile, ostinato, pungente, soverchio, tormentoso *ec. ec. Ancora i medici lo dicono* acuto, *quando è molto vivo;* gravativo, *quando è accompagnato da un sentimento di peso;* tensivo, *quando la parte pare essere distesa;* pungitivo, lancinante, *quando rassomiglia a quello prodotto da una punta acuta;* dilacerante, *quando pare che la parte alla quale si riferisce si laceri;* ardente, *quando consiste in un sentimento d'ardore;* proruginoso, mordente, *quando vi ha prurito insopportabile ec. V.* Doglia, Duolo, Travaglio, Tormento, Pena, Passione, Martirio. *Può essere ancora il dolore* mite, sopportabile, leggiero, insensibile, muto, ottuso, gagliardo, convulsivo, veemente, intenso, eccessivo, incomportabile, feroce, crudele, spasmodico, atrocissimo, profondo, irresuperficiale, fisso, vagante, continuo, interpolato, periodico, irregolare. *Dicesi* Ammansire, Alleggerire, Placare, Acquetare, Togliere, Rimuovere, Discacciare, Estinguere *ec.* il dolore. *Fu detto anticamente anche* Dolorato, Doloranza, Dolorazione. *V.* Dispiacere.] *Lat.* dolor. *Gr.* ἄλγος. *Bocc. nov. 50. 18.* Oltre al dolore avuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremava. » *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Mi trova tribolato e afflitto da dolori, che già molti giorni mi fanno stare in casa racchiuso a chiocciare intorno al fuoco e nel letto . . . . I miei dolori forse mi fanno parlare così scempiatamente: e sapete se in quest' ora che scrivo frullano, imperversano e fanno il diavolo a quattro...

Se il dolore seguitasse a fare il bell' umore, non vorrei che V. S. si addossasse questo travaglio, e lo lasciasse invecchiare, perchè alla fine la bile nello stomaco non vi sta bene. (N)

2 — * *Dicesi* Avere qualche picciol senso di dolore; Soffrir la crudeltà de' dolori; Gridar di e notte di dolori incessantemente; Il dolore ha diradato i suoi periodi *ec. Red. nel Diz. di A. Pasta.* (N)

3 — ARTICOLARE: * *Dolore degli articoli, delle giunture. V.* Artetica. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* (N)

4 — DI CALCOLO, DI CALCULO. * *V.* Calcolo, §. 2. *Lat.* dolor nephriticus, nephritis. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Io mi trovo da sabato notte in qua con un dolore di calculo nel lato destro, il quale mi fa tribolare davvero, e non burlo. (N)

5 — CHIRAGRICO: * *Dolore della chiragra. V.* Chiragra e Chiragrico. (N)

6 — COLICO O NEFRITICO. * *V.* Colica. (N)

7 — DELLE MORICI, DELLE EMORROIDI, EMORROIDALE. * *Lat.* dolor haemorrhoicus. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Se le fecce non sono secche ed aride, ma fluide e liquide, allora il dolore delle emorroidi è mite e piacevole, ed il flusso del sangue è sempre più parco. (N)

8 — DEL PETTO. * *Lat.* pectoris dolor. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Se la febbre urge, se il dolore del petto urge forte, stimiamo necessario il toccare la vena e cavare un poco di sangue. (N)

9 — DI STOMACO. * *Lat.* stomachi dolor. *Red. nel Diz.di A. Pasta.* Il dolore di stomaco illanguidisce l'appetito . . . I dolori di stomaco non son mai mai cagionati da freddezza di stomaco ec. (N)

10 — DI TESTA. * *Lat.* capitis dolor. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* E queste stesse particelle pur biliose mescolate co' fluidi scorrenti nel corpo, e rigonfianti, e crescenti negl' intrigati canali che si aggirano per la testa, son quelle che ora in un luogo, ora in un altro, con grande incostanza e variazione, producono i dolori della testa. (N)

11 — NEFRITICO. * *Lo stesso che* Dolore di calcolo. *V. Lat.*dolor nephriticus. *V.* Nefritico. *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Dopo aver gridato molte ore per un dolor nefritico, pel qual dolore rimasi assetatissimo e rasciuttissimo, io mi bevvi in poche ore più di sei libbre di bevanda del tè... Ne' dolori nefritici non ci vuole niuno di que' panni roventi che il volgo suole applicare a' dolori. (N)

2 — [*Riferito anche all' Animo, è opposto di* Piacere *e di* Allegrezza. *V.* Afflizione, Martire, Patimento *ec. Dicesi* Dolore alto, amaro, barbaro, crudele, inaudito, inconsolabile, intimo, impetuoso, nojoso, profondo, strano, infinito *ec. ec. Dicesi* Esser preso, tocco, trafitto, occupato da dolore *ec.*] *Lat.* dolor, afflictatio, afflictio, aegritudo, moeror. *Gr.* ἄλγος, ὀδύνη, λύπη. *Varch. lez.* 492. Il dolore è un sentimento spiacevole d'uno obbietto che s' imprima subito e con violenza, perciocchè non è proprio dolore, se alcuno obbietto non viene di fuora subitamente e con violenza; e sebbene si chiama dolor corporale, devemo però intendere che non si può cagionare, se il senso interiore non concorre anch' egli coll'esteriore, ec. Il dolore ec. intellettuale non è altro ec. che un ristringimento dell' animo per cagione d'alcun male presente, o molto vicino. *Pass.* 81. Si puote considerare il dolore, in quanto è sensibile, cioè nella parte sensitiva, che è un contristamento afflittivo. *Bocc. Introd.* 2. Siccome l'estremità dell' allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravvegnente letizia sono terminate. *Dant. Purg.* 6. 76. Ahi serva Italia, di dolore ostello. *Franc. Sacch.* Se tu la perdessi, o venissetti meno, tu morresti a dolore, o impiccherestiti per la gola. *Petr. canz* 4 8. E ritornai nelle terrene membra, Credo per più dolore ivi sentire. *E son.* 71. Io per me priego il mio acerbo dolore, Non fien da lui le lagrime contese.

3 — * *Col v.* Dare: Dar dolore, Darsi sul dolore. *V. al v.* Dare. (N)

2 — Darsi dolore = *Affliggersi, Attristarsi. V.* Darsi dolore. *Vit. SS. Pad.* 3. 6. E Marta si dava tanto dolore, che la sua infirmità pur cresceva. (V)

3 — * *E* Darsi dolore per una cosa = *Dolersene. V.* Darsi dolore. (N)

4 — *Col v.* Discendere: Discender in dolore = *Esser preso da dolore. V.* Discendere, §. 10. (Pe)

5 — * *Col v.* Fare: Far dolore = *Addolorare. V.* Fare dolore. (N)

2 — * E Farsi dolore = *Dolersi, Rammaricarsi. V.* Farsi dolore. (N)

6 — [*Col v.* Menare: Menar dolore = *Dolersi, Rammaricarsi.*] *Fav. Esop.* E domandolla perch' ella menava tanto dolore.

7 — [*Coll' agg. di* Eterno, *detto poeticamente per l'* Inferno.] *Dant. Inf.* 3. 2. Per me si va nell' eterno dolore.

8 — * (Teol.) Atto di dolore: *Atto sacramentale per cui il penitente si duole delle proprie colpe mortali coll' intenzione di confessarsene, e dopo di averle confessate.* (Ber)

9 — * (Mit.) *Gli antichi fecero del* Dolore *una deità, nata dall' aria e dalla terra e cui davano per sorelle la Collera, la Tristezza, la Vendetta, la Calunnia ec. Aristide lo rappresentò in figura di donna spirante per le sue ferite, con un bambino fra le braccia, accostato al suo ferito seno, e pareva che in mezzo a' suoi tormenti ella temesse non quegli succhiasse sangue invece di latte.* (Mit)

10 — * (Icon.) *Uomo pallido, melanconico, vestito di nero, con una face estinta in mano ma ancora fumante. — Donna seduta all' ombra di un salice, cogli occhi bagnati di lagrime, col capo velato; ed appoggiato su la palma della mano; un'urna funebre è a' suoi piedi.* (Mit)

DOLORETTO, Do-lo-rét-to. [*Sm.*] *dim. di* Dolore. *Picciolo dolore.* —, Doloruzzo, *sin. Lat.* parvus dolor. *Gr.* μικὸν, ἄλγος. *Red. cons.* 1. 115. Con intenzione di rompere i flati, e di sfuggire quei doloretti di budella che suol dare il serviziale. » *E* 1. 96. E s'accerti ancora, che quando egli ha patito qualche doloretto di esso stomaco, quel dolore non è provenuto da materie pituitose e fredde. (V)

DOLORIFERO, Do-lo-ri-fe-ro. *Add. m. Lo stesso che* Dolorifico. *V.* (Dal lat. *dolorem ferens* che porta dolore.) *Segner. Mann.* Ben sai tu che la croce, siccome era già tra' supplicii data a' delinquenti in que' tempi il più dolorifero, atteso lo sconquassamento totale di tutte l' ossa, così era senza dubbio il più vergognoso. (A)

DOLORIFICO, Do-lo-ri-fi-co. *Add. m. Che apporta dolore.* —, Dolorifero, *sin. Lat.* dolorem ciens. *Gr.* ἀλγητικός. (Dal lat. *dolorem faciens* che fa dolere.) *Red. esp. nat.* 44. Mi parve allora che in questi due corpi o muscoli falcati risedesse, più che in veruna altra parte, la virtù dolorifica della torpedine.

DOLOROSAMENTE, Do-lo-ro-sa-mén-te. *Avv.* [*Lo stesso che* Dolentemente. *V.*] *Con dolore, Con afflizione. Lat.* flebiliter, moeste. *Gr.* λυπηρῶς, θρηνώδες. *Bocc. nov.* 17. 10. Con quelle insieme dolorosamente cominciò a piagnere. *E nov.* 83. 8. Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare, e a dire. *Morg.* 21. 20. Piangea la dama dolorosamente.

DOLOROSETTO, Do-lo-ro-sét-to. [*Add. m.*] *dim. di* Doloroso. *Lat.* misellus. *Gr.* λυπηρός.

2 — Vile, Dappoco. *Lat.* iners, vilis. *Gr.* δειλὸς, ὀλίγωρος. *Bocc. nov.* 77. 42. E da che diavolo ec. se' tu più, che qualunque altra dolorosetta fante?

DOLOROSISSIMAMENTE, Do-lo-ro-sis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Dolorosamente. *Lat.* moestissime. *Gr.* λυπηρότατα. *Zibald. Andr.* Si lamentava dolorosissimamente della sua maniera di trattare.

DOLOROSISSIMO, Do-lo-ro-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Doloroso. [*Lo stesso che* Dolentissimo. *V.*] *Lat.* saevissimus, tristissimus. *Gr.* δεινότατος. *Ambr. Furt.* 5. 16. Oimè! tu non sai gli affanni miei, che in breve ora mi sono sopraggiunti gravissimi e dolorosissimi? *Varch. lez.* 526. Si vede apertamente nella dolorosissima canzone.

DOLOROSO, Do-lo-ró-so. *Add. m. Pieno di dolore, Dolente, Che ha dolore;* [*e dicesi così del corpo come dell'animo. V.* Doglioso, Dolente, Travaglioso, Cruccioso, Penoso, Molesto, ec.] *Lat.* tristis, moestus, gemebundus, funestus, dolorem ciens. *Gr.* περίλυπος, ἀλγητικός. *Bocc. nov.* 15. 26. Doloroso quanto mai alcun altro ec. prese la via per tornarsi all' albergo. *E nov.* 97. 4. Il padre di lei e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continui e con medici e con medicine, in ciò che si poteva, l' atavano. » *Dant. Inf.* 3. Noi siam venuti al loco ov' io t'ho detto Che vederai le genti dolorose, C' hanno perduto il ben dell' intelletto. (P) *Red. nel Diz. di A. Pasta.* Assalito da una dolorosa e pertinace infiammazione di quella tunica, che nell' occhio si chiama adnata o congiuntiva. (N)

2 — Che apporta dolore. *Bocc. introd.* 5. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti ed in miracolosa maniera a dimostrare. *Dant. Inf.* 12. 108. Quivi è Alessandro, e Dionisio fero, Che fe' Cicilia aver dolorosi anni. *E* 31. 16. Dopo la dolorosa rotta, quando Carlo Magno perdè la santa gesta.

3 — [*Detto del luogo ove si soffre dolore.*] *Dant. Inf.* 34. 28. Lo 'mperador del doloroso regno. *E Par.* 17. 137 Nel monte e nella valle dolorosa.

2 — [*E parlando di parte del corpo, vale* Che duole, Che risente dolore.] *M. Aldobr.* E postone sopra 'l dente doloroso ec.

4 — Sventurato, Infelice. *Lat.* infelix, miser. *Gr.* ἄθλιος. *Bocc. nov.* 64. 4. Avvenne che il doloroso marito si venne accorgendo ec.

5 — Malvagio, Pessimo, [*detto di persona.*] *Lat.* improbus, tristis, funestus. *Gr.* πονηρὸς, μιαρός. *Bocc. nov.* 68. 22. Domine, fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che non si vergogna.» *Magal. Lett.* I buoni aspettano che il padre muoja; i cattivi lo desiderano, i dolorosi poi gli danno in testa. (A)

2 — [*E detto di* Cosa, *cioè* Pessima, Di cattivissima condizione] *G. V.* 10. 7. 11. I laidi peccati, chi li segue contra Dio, hanno mali cominciamenti, e mali mezzi, e dolorosa fine. *Petr. canz.* 18. 3. Ahi dolorosa sorte! Lo star mi strugge, e 'l faggir non m'aita. *Franc. Sacch. nov.* 74. S' avvisò che messer Bernabò aveva ciò fatto per la strutta e dolorosa apparenza del suo ambasciadore. » *E nov.* 177. Dove credea gli avesse mandati magliuoli di Corniglia, gli avea avuti di vitigni dolorosi e tristi, i quali ogni volta si poteano vedere. (V)

6 — *Ed in modo d' interiezione*, Doloroso a me, Doloroso alla vita mia, *o simile* = *Misero me! ec. Vit. S. M. Madd.* 72. Oh dolorosa me, che tardi mi sono avveduta! *E* 100. Or è questo lo scambio che m' è rimaso di te, dolorosa alla vita mia! (V)

DOLORUZZO, * Do-lo-rùz-zo. *Sm. dim. di* Dolore. *Lo stesso che* Doloretto. *V. Giral. nov.* 125. Nè molto stette che alcun doloruzzo per lo ventre a sentirsi incominciò. (B)

DOLOSAMENTE, Do-lo-sa-mén-te. *Avv. Con frode, Per inganno. Lat.* dolose, fraudulenter. *Gr.* δολερῶς. *Cron. Morell.* Il detto Giovanni dolose, fraudulenter. *Gr.* δολερῶς. *Cron. Morell.* Il detto Giovanni dolosamente e con inganno indusse il detto Pagolo a compromettere ec.

2 — * *E detto anche in buona parte. Salvin. Cas.* 104. Seriamente agisce Ulisse, il quale per la tempesta trasportato al lido di Sicilia e alla grotta di Polifemo, . . . alla sua salvezza prudentemente insieme e dolosamente provvede. (N)

DOLOSITÀ, Do-lo-si-tà. [*Sf.*] *ast. di* Doloso. —, Dolositade, Dolositate, *sin. Vit. SS. Pad.* 2. 278. O astuto e falso nimico, la tua ec. dolositade sia teco in perdizione.

DOLOSO, Do-ló-so. *Add. m. Frodolente, Che ha o fa inganno. Lat.* dolosus, fraudulentus. *Gr.* δολερός. *Cavalc. Specc. Cr. cap.* 16. Si reputano a grande despetto essere tentati per parole e per domande dolose ad inganno.

DOLOTICO.* (Farm.) Do-lò-ti-co. *Add. m. V. G. Lat.* doloticus. (Da *dolus* inganno.) *Rimedio mal preparato o mal composto, che co' suoi effetti non corrisponde all' aspettazione del medico e del malato.* (Aq)

DOLTO, Dòl-to. *Add. m. sinc. di* Doluto. *V. Poliz. stanz.* 2. 7. E che lamenti già le Muse ferno! E quanto Apollo s'è già meco dolto, Ch'io tenga il lor poeta in tanto scherno! (B)

DOLUTO, Do-lù-to. *Add. m. da* Dolere. —, Dolto, *sin.*

2 — Lamentato. *Lat.* conquestus. *Gr.* μεμψάμενος. *Cron. Morell.* 298. Della compagnia de' Gambacorti, che andò a Pisa, come detto è, ne seguì, che dolutisi i Pisani al Conte di Virtù dell' offesa, esso diliberò la vendetta contro a noi.

DOLZAINA. (M is.) Dol-za-i-na. *Sf. Strumento musicale da fiato, oggi detto, con vocabolo tolto in prestito dal francese,* Oboè. —, Dolzaino, *sin. Don.Mus.Scen.* Pifferi e dolzaine, dette da' Franzesi *Hautbois.* (A) *Lasc. Intermed. (Teat. Com. Fior.) t. 5. p. 17.* La musica del quarto fu anch' ella ... sonata tutta fuori, raddoppiando nelle voci tutte le parti, aggiugnendovi dua tromboni, una dolzaina ec.(N)

DOLZAINO. (Mus.) Dol-za-i-no. *Sm. Lo stesso che* Dolzaina. *V. Inferr. App.* I marinari pieni d'allegrezza cominciarono sopra tromboni, cornetti, dolzaini e fagotti ... a cantare. (A)

DOLZE, Dól-ze. [*Add. com. V.A. V. e di'*] Dolce. *Rim. ant. Dant. Majan. 76.* Poi conoscete, dolze donna mia, Ch' amor mi stringe sì coralemente. » *Guitt. lett. 25. 64.* Gioja dolze chiara e cara rende vertù. *E 66.* Non cielo cangiano in terra del dolze Amico. *E 29. 74.* Bel dolze amico. (V)

DOLZORE, Dol-zó-re. [*Sm.*] *V.A. Lo stesso che* Dolciore. *V. e di'* Dolcezza. *Lat.* dulcedo, voluptas, suavitas. *Gr.* ἡδονή. *Esp. P. N.* Noi siamo sì inebbriati, che tutti altri dolzori ci sono amari. *Petr. son. 159.* Acquetan cose d'ogni dolzor prive. *Dant. Par. 30. 42.* Letizia che trascende ogni dolzore. *E rim. 13.* Altro sperando, m'apporta dolzore.

2 — Benignità, Misericordia. *Stor. Bart. 67.* Iddio per lo suo dolzore ti dea grazia che tu abbia gli occhi aperti, ec. (V)

DOLZURA, Dol-zù-ra. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dolcezza. *Lat.* dulcedo, jucunditas. *Gr.* τέρψις. *Fr. Jac. T. 6. 5. 14.* Ben veggio ch' ama il figlio Il patre per natura E matre con dolzura Tutto suo cuor gli dona.

DOMA. * (Geog.) *Antica isola del mar dell' Indie. — Fiume d' America nella Nuova Granata.* (G)

DOMABILE, Do-mà-bi-le. *Add. com. Atto a esser domato.* —, Domevole, *sin. Lat.* domabilis. *Gr.* δαμαστός. *Cr. alla v.* Domevole.

DOMANDA, Do-màn-da. [*Sf. Proposizione con cui s' interroga o si chiede altrui con parole notizia di checchessia, Inchiesta, Richiesta, Interrogazione. Lo stesso che* Addimanda. *V.*] *Lat.* interrogatio, petitio. *Gr.* ἐρώτησις, αἴτησις. *Bocc. nov. 13. 12.* Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfece alla sua domanda.

2 — [Chiedimento o Petizione fatta altrui per ottenere alcuna cosa.] *Fir. As. 72.* Fu consentito alla sua domanda. *Lab. 40.* Ma perciocchè io poichè dalla vostra mortal vita sbandito fui, ho la mia ira in carità trasmutata, non sarà alla tua domanda negato il mio ajuto.

3 — La cosa domandata. *Petr. Uom. ill. 140.* Impetrata da Foca tale domanda. (*Cioè, impetrato quanto domandava.*) (V)

4 — * *Nota uso. Bocc. nov. 95.* Essendo alla donna gravi le sollecitudini dal cavaliere ... con una nuova ec. al suo giudicio impossibil domanda si pensò di volerlosi torre da dosso. (*Cioè, impossibile quello che la domanda voleva.*) (Pr)

5 — (Leg.) *Primo atto che si fa dall' attore nelle liti. Lat.* libellus, petitio. *Gr.* αἴτημα. *Curz. Marignoll. rim.* Qui starommi; nè ognor da mille bande Vengon richieste, polizze e domande.

Domanda diff. da *Interrogazione, Chiesta, Richiesta, Ricerca, Petizione.* La *Domanda* include più sovente la idea di ciò che si vuole, si desidera. L' *Interrogazione* si fa d'ordinario per sapere. *Chiesta* nell' uso suol confondersi con *Domanda*; ma la prima ha qualche senso speciale. Si fa *chiesta* d' una fanciulla in isposa. *Richiesta* è più forte di *Domanda.* Le *Domande* replicate e calde diventano *Richieste.* (V. *Domandare.*) Quando trattasi di cose importanti *Richiesta* val meglio di *Domanda. Ricerca* si applica alle indagini che si fanno di persone o di cose: le quali indagini suppongono di necessità molte *domande* o *richieste. Petizione* propriamente è *Domanda* presentata all'autorità giudiziaria o civile.

DOMANDAGIONE, Do-man-da-gió-ne. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Dimandagione. [*V. e di'* Dimanda, Domanda, Addimanda *ec.*] *Lat.* petitio, postulatio. *Gr.* αἴτησις. *Albert.* E dopo la domandagione giustamente lo gastiga. *Dant. Conv. 178.* Disiano essere domandati; e, anzi la domandagione compiuta, male rispondono.

2 — Richiesta, Requisizione. *Stor. Pist. 77.* Li soldati, li quali erano a domandagione del C. di messer Filippo di Pistoja, ec.

DOMANDAMENTO, Do-man-da-mén-to. [*Sm. V. A. Lo stesso che*] Dimandamento. [*V. e di'* Dimanda o Domanda.] *Lat.* petitio, postulatio. *Gr.* αἴτησις. *S. Agost. C. D.* In niuno luogo suona qui domandamento di perdonanza.

DOMANDANTE, Do-man-dàn-te. [*Part. di* Domandar. e *Che domanda.*] *Lo stesso che* Addomandante. *V.*] *Lat.* interrogans, petens. *Gr.* δεόμενος. *Bocc. nov. 5. 8.* Al Re domandante, baldanzosamente verso lui rivolta, rispose.

DOMANDARE, Do-man-dà-re. [*Att.*] *Ricercar notizia d' alcuna cosa d' altrui con parole, Interrogare,* [*Fare inchiesta; ed in questo significato ha dopo di se il 2., il 3., il 4. ed anche il 6. caso. Lo stesso che* Addimandare. *V.*] *Lat.* interrogare, rogare. *Gr.* ἐρωτᾶν, πυνθάνεσθαι. (V. *dimandare.*) *Bocc. nov. 35. 6.* Sollecitamente i fratei domandandone, siccome colei a cui la dimora lunga gravava, avvenne un giorno, che domandandone ella molto istantemente, che l'uno de' fratelli le disse: che vuol dir questo? che ha' tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene. *Petr. canz. 47. 2.* E poi domando: or donde Sai tu 'l mio stato? » *Cavalc. Att. Apost. 154.* Volendone loro piacere, domandailo (*l' interrogai*) s'egli voleva andare in Gierusalem. *Bocc. g. 1. n. 1.* Il domandò il santo frate di molte altre cose. (V)

2 — *Uscite antiche. Liv.M.* Quelli che del consiglio del regno non sapeano, domandonno che ciò potea essere. *Salv. Avvert. 1. 2.10. Arrivorono* e *levonsi* e *domandonno*, per *arrivarono, levaronsi* e *domandarono* ec., eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture. (V)

3 — *E con due accusativi. Bocc. nov. g. 1. n. 2.* Giannotto il domandò quello che ec. (A) *Pass. 78.* La domandò quello ch' ella avea fatto in questi tre anni. (*Io credo che quella parola* quello che avea *valga* che *interrogativo, lat.* quid, *e che sia come dire:* La domandò che cosa avea fatto, ec. *Vedi alla v.* Quello che.) (V)

4 — *E col secondo caso. Bocc. nov. g. 8. n. 4:* Aveva domandato il vescovo di questi due giovani. *E g. 2. n. 8.* Avendola il conte già due volte domandata della cagione, perchè fatto lo avesse venire. *Pass.* Non dee il confessore domandare della persona che si confessa ec. (A) *Cavalc. Med. cuor. 292.* Qual di voi domanda del pane al padre, e riceve pietre? *E Pungil. 223.* Non parendo loro avere bisogno, non domandano della grazia. (V)

5 — *E col terzo. Bocc. g. 5. n. 7.* Domandò con fermo viso e con salda voce quello che a lei domandasse. (V)

6 —* *E col sesto alla latina. Sallust. Catel. 38.* S' egli volean niuna cosa domandare dal senato, lasciassono l'arme. *E appresso:* Giammai niuno ha domandato da loro ajuto indarno e che ricevuto non l'abbia. *Am. Ant. 8. 3. 4.* Altrimenti non bisogna di domandare da Dio determinata cosa. (Pr)

2 — Chiedere [altrui alcuna cosa che si desidera di ottenere.] *Lat.* petere, postulare. *Gr.* δεῖσθαι, αἰτεῖσθαι. *Petr. canz. 4. 2.* Ver cui poco giammai mi valse o vale Ingegno o forza, o domandar perdono. *Ovid. Pist.* Imperciocchè tu, la qual se' Dea, scendesti del cielo, e domandasti l' uomo mortale (*cioè, richiedesti uomo mortale.*) » *Bocc. nov. g. 2. n. 7.* A lui, domandandogliele egli di grazia speziale, l' aveva per moglie data. *Passav.* Con grandissima vergogna cento lire le domandò. (A)

2 —* *In questo più forte senso deprecativo si accompagna volentieri colle voci* Mercede, Pietade *e simili. Ar. Fur. 27. 89.* Brunel, che giunto in male man si vede, Pianger non cessa e domandar mercede. *E st. 90.* Brunel ch' ora pietade, ora sussidi Domandando venia, cosi si sente, Ch' al suono di rammarichi e di stridi Si fa d' intorno accor tutta la gente. (P)

3 — *Ed in modo basso*, Domandare Dio e il Diavolo = *Far ogni possibile ricerca. Lasc. Sibill. 5. 3.* Honne domandato Dio e 'l Diavolo, e non ho pur saputo trovar chi l'abbia veduta. (V)

4 —* *Dicesi* Non domandarne, Non è da domandare *o simile, ed è modo di affermare che vale Non vi è bisogno che se ne faccia oggetto d' interrogazione. Bern. Orl. 3. 20.* S' egli era lieto non ne domandare. *E 22. 23.* Non domandate voi s' al mio marito Crebbe sospetto, e se fu sbigottito. *E 47. 44.* Quando si vide la sua spada in mano, Non è da domandare se fu contento. (N)

3 — [Interrogare o Chiedere di alcuna persona.] *Bocc. nov. 1. 15.* Se n' andarono ad una religione di frati, e domandarono alcun santo e savio uomo, che udisse la confessione d' un Lombardo.

4 — Nominare. *Car. lett. 1. 87.* (*Ediz. d' Aldo 1574*) A traverso quel cinto, che domandavano il cesto, divisato di più colori. (B)

5 — * Procurare, Cercare, Intendere. *Fav. Esop. 196.* Esso (*cane*) sparte il nostro amore col suo abbajamento, e domanda separare e scompagnare la dolce pace ch' è fra noi. (V)

6 — * Comandare. *Vit. SS. Pad. 2. 253.* Domandando egli una volta a' suoi dispensatori, che dessero a un povero, che gli chiedeva limosina, dieci danari. (V)

7 — * *Dicesi* Domandar conto. *V.* Conto, *sm.* §. *19.* (N)

8 — *E n. pass.* Aver nome, Chiamarsi. *Benv. Cell. Oref. 21.* Questo lor bianco somiglia una certa pietra che si domanda Caludonio. *E 36.* La prima volta che s' impone lo smalto, si domanda Dar la prima pelle. (V)

9 — *Prov.* Il domandare è senno e il rispondere è cortesia, *si dice a chi non risponde alle domande, o risponde scortesemente.*

Domandare diff. da *Interrogare, Chiedere, Richiedere, Cercare, Ricercare. Interrogare* sta da sè; e suppone un' apparenza almeno di superiorità, una preminenza relativa. Il giudice *interroga* il reo. *Domandare* è più civile e più rispettoso. Il suddito *domanda* una grazia al principe. Quando però s' *interroga* con modestia e con garbo, *Interrogare* diviene quasi identico a *Domandare. Chiedere* si usa meglio che *Domandare* quando esprime una cosa che si vuole. *Chieggo* un libro, *Chieggo* del danaro. Si *chiede* perdono d' un fallo vero; si *domanda* perdono quando anche vuol farsi una obbiezione a ciò che altri dice. *Richiedere* è più forte che *Chiedere* e *Domandare*; esprime premura, insistenza e talvolta anche forza. Talora è affine a Ripetere, Ridomandare. *Domandare* e *Addomandare* sono meno forti di *Richiedere* nel senso traslato. *Richiedere* esprime ciò che fa di bisogno. Noi diciamo meglio la necessità lo *richiede*, che la necessità lo *addomanda. Cercare* è più di *Ricercare.* Si *cerca* una cosa per ritrovarla; si *ricerca* una cosa smarrita. V. *Cercare.*

DOMAN DA SERA, DOMANE DA SERA, DOMANDASSERA. [*Posti avverb.* =] *Domane inverso la sera.*—, Dimani da sera, Dimandassera, Dimanisera, *sin. Lat.* cras vesperi. *Gr.* αὔριον πρὸς ἑσπέραν. » *Vit. S. Gio. Batt. 203.* Gli Angeli lo riguarderanno, e riavremlo domandassera sano e salvo.

DOMANDATIVO, Do-man-da-ti-vo. [*Add. m.*] *Interrogativo. Salvin. Pros. Tosc. 3. 191.* Il punto patetico o passionato, che noi ammirativo appelliamo, eziandio ne pullulò con linea retta sopra capo, e l' interrogativo o domandativo ec.

DOMANDATO, Do-man-da-to. *Add. m. da* Domandare. [*Lo stesso che Addomandato. V.*] *Lat.* interrogatus. *Gr.* ἐρωτηθείς. *Amm. Ant. 2. 3.4* Un santo padre, domandato da un frate che opere dovesse fare, rispuose così. *Albert. 25.* Lo beneficio troppo domandato invilisce poi che è ricevuto. *Lab. 80.* A cui la domandata donna rispuose. *Buon. Fier. 3. 1. 1.* E' suol esser vantaggio L' ascoltar domandato, Vie più che domandando Altri esser ascoltato.

2 — *In forza di sm.* La cosa domandata. *Bocc. Amet.* I cui desiderii compiuti, col domandato si parte. (A)

DOMANDATORE, Do-man-da-tó-re. *Verb. m.* [*di* Domandare. *Che interroga, Che domanda.* [*Lo stesso che* Addomandatore. *V.*] *Lat.* rogans. *Gr.* ἐρωτῶν. *vos. D. Gio. Cell. lett. 8.* Io vidi appiccato dinanzi alla chiesa della Badia uno osso di schiena di serpente sì grande, che, se io non sono ingannato, pare di grandezza di un porco di cinquecento libbre; ma questo abate il fece sotterrare, pe' molti domandatori. *Bocc. Vit. Dant. 235.* Concorrendo adunque i due voleri ad uno medesimo fine,

e del domandato e del domandatore.» *Ar. Fur. 45. 78.* Si ricordò del bando e si ravvide Del suo periglio, se non era presta; Che se in un dì non prende o non uccide Il suo domandator, presa ella resta. (B)
2 — [Chi chiede, Chi prega.] *Filoc. 1.37.* Ne' bisogni soccoreva e soccorre i divoti domandatori. *Mor. S. Greg.* Conciossiacosachè essi non deono essere appellati domandatori di giustizia. *S. Gio. Grisost.* Ricordati delle sentenzie di Cristo nel Vangelio, e si troverrai che i perseveranti e importuni domandatori non caccia.

Domandatrice, Do-man-da-tri-ce. [*Verb. f. di* Domandare. *Lo stesso che* Addomandatrice. *V.*] *Lat.* postulatrix. *Gr.* αἰτοῦσα. *Dant. Vit. Nuov. 22.* Intra queste due parti ha una particella ch' è quasi domandatrice d' ajuto alla parte dinanzi e alla seguente.

Domandazione, Do-man-da-zió-ne. [*Sf. V. A.*] *Dimandazione.* [*V. e di'* Dimanda o Domanda o Addimanda.] *Lat.* petitio, postulatio. *Gr.* αἴτησις.» *Dant. Conv. 4. 15.* Credendo da sè sufficientemente essere dottrinati, mai non domandano, ec., e, anzi la domandazione compiuta, male rispondono. (N)

Domandita, Do-màn-di-ta. [*Sf. V. A.*] *Dimandita.* [*V. e di'* Dimanda, o Domanda o Addimanda.] *Lat.* petitio. *Gr.* αἴτησις. *Esp. Salm.* Entri la mia domandita nel cospetto tuo, e secondo 'l tuo parlare libera me, ec. Imprima disse che la sua domandita s' approssimasse nel cospetto di Dio. *Vit. Plut.* Come Alessandro ricevette gli ambasciatori del re di Persia, e delle domandite ch' e' fece loro. *Cavalc. Frutt. ling.* Orazione viene a dire domandita d' alcun bene o da Dio, o dagli angioli, o dagli santi. *E altrove:* Onde perciò questo appetito e questa domandita riprende il Salmista quando dice. *Mor. S. Greg.* Dopo la dimanda de' flagelli è esaminato per domandita di parole.
2 — * *Col v.* Andare. *V.* A domandita. (Van)

Domando, Do-màn-do. [*Sm.*] *V. A. Dimando.* [*V. e di'* Dimanda o Domanda o Addimanda.] *Lat.* petitio, interrogatio, postulatio. *Sallust. Iug. R.* Non ti partirai senza 'l tuo domando. » *Vit. SS. Pad. 2. 352.* Vedendo li vescovi che il suo domando era molto doppio ec. (Pr)

Domane, Do-mà-ne. [*Avv. Il giorno vegnente.*] —, Domani, Dimane, Dimani, Acrai, *sin. Lat.* cras. *Gr.* αὔριον. *Bocc. introd. 39.* Faccendoci seguitare oggi in questo luogo, e domane in quello. *E g. 2. f. 2.* Domane è venerdì, ed il seguente di sabato. » *Cas. Rim. Burl.* Ti so dir io, tu infornerai domane. (N)
2 — Andare o Mandare ec. d' oggi in domane: *maniera proverb. che vale Andare in lungo, Tenere a bada. Lat.* pendere ex crastino, animi expectatione pendere, detinere. *Gr.* κρεμᾶν ἐκ τοῦ αὔριον, *etc. M. V. 1. 55.* E stando d' oggi in domane a speranza dell' ajuto de' gl' Italiani, il Conte si trovò ingannato. » *Bocc. g. 4. n. 8.* Andato dunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato, d' oggi in domane ne verrai, ci fu due anni tenuto. (*Gli avevano promesso di farvelo stare solo un anno.*) (V)
3 — [*Anche in modo avverb. ma coll' art.* La.] *Stor. Pist. 15.* La domane per tempo ec. fu dentro alla porta di Firenze.
4 — *E per lo principio del giorno.* [*Cioè* la mane, *che i Francesi dicono* lendemain.] *Lat.* mane, tempus matutinum. *Gr.* ἕως. *Dant. Conv. 137.* Guai a te, terra, il cui re è fanciullo, e li cui principi la domane mangiano. » *Ist. Pist. 114.* La domane a dì 28 d' agosto lo campo si levoe. (N)

Domani, Do-mà-ni. *Avv. Lo stesso che* Domane. *V. Vit. SS. Pad. 3. 45.* Oggi di quella possessione, e domani di quell' altra. *E 57.* Io voglio domani s' apparecchi una gran cena. *E 232.* Vedi che domani ne verrò teco. *E 4. 375.* Acciocchè domani a notte, ordinato il nostro andamento, possiamo entrare a loro. (V)
2 — *E detto ironicamente per* Non mai. *Lat.* cras credo, hodie nihil. *Malm. 2. 59.* Voler ch' i' entri dove son due cani? Credi tu pur ch' io sia così merlotto? Se non gli cansi, ci verrò domani.
3 — * Andare a trovar domani = *Andare a dormire.* (A)
4 — *Prov.* Cavami d' oggi e mettimi in domani = *Non voler prevedere nè pensare a quello che potesse bisognare per l' avvenire.* [*V.* Cavare, §. *103.*]

Domaniale. (Leg.) Do-ma-ni-à-le. *Add. com. Appartenente al regio patrimonio.* (A)

Doman l'altro. *Maniera avverb. che dinota il giorno che succede al giorno di domani.* —, Diman l' altro, *sin. Lat.* perendie. *Gr.* μεταύριον.

Domare, Do-mà-re. [*Att.*] *Far mansueto e trattabile; ed è proprio di bestie da cavalcare, da portar soma e da traino. Lat.* domare. *Gr.* δαμᾶν. *Cr. 9. 4. 1.* Varro dice, che 'l cavallo, che si doma, compiuti i tre anni, diventa migliore. *E cap. 59. 3.* Cominciansi (*gli asini*) a domare e ammaestrare ec. poi che saranno nel terzo anno pervenuti. *E cap. 63. 3.* Ancora si debbono domare i buoi nel tempo di tre anni.
2 — [*Fig.*] Soggiogare, [Sottomettere.] *Lat.* imperio subjicere, subjugare. *Gr.* ὑποτάττειν, ὑποχειροῦν. *G. V. 8. 64. 3.* Per la cui forza domarono quasi tutta Campagna e Terra di Roma. *Petr. canz. 41. 1.* Un' altra pruova Maravigliosa e nuova, Per domar me, convienti vincer pria.
3 — [*E trasferito a persona.*] Umiliare, Rintuzzare, Ammansare, Mortificare gli affetti, [Fiaccar l' orgoglio *ec.*; *e si usa anche in sign. n. pass.* cioè Macerar se stesso, Vincer se stesso, Consumarsi.] *Lat.* domare, fraenare, compescere, mollire. *Gr.* συστέλλειν, συνείργειν. *Pass. 229.* Volle fare colle rane ec., acciocchè con cose vilissime si domasse l' umana superbia. *Lab. 155.* La rabbiosa furia della carnale concupiscenza con la astinenzia mirabile domarono e vinsero, prestando maravigliosa pazienzia alle temporali avversità. *Dant. Purg. 11. 53.* E s' i' non fossi impedito dal sasso Che la cervice mia superba doma, ec. *E 13. 103.* Spirto, diss' io, che per salir ti dome ec., Fammiti conto o per luogo o per nome. *Petr. cap. 3.* Ora in atto servil sè stessa doma.
4 — *E detto di* Piante. *Cresc. lib. 6. cap. 22.* Ma se si schianteranno da essi più volte i rami de' semi (*parla de' cavoli*) quando nascono, si che la materia de' semi si consuma tutta, si si domano, e poi producono belle foglie. (V)
5 — Rammorbidire, Macerare, Vincer la durezza o la rigidezza di alcuna cosa. *Franc. Sacch. nov. 185.* Ripresene un' altra (*castagna*), la quale in simil forma non si macerò mai; e provando or l' una or l' altra, tutte le provò ec., sanza poterle domare. (V)
6 — * Uccidere. *Salvin. Opp. Pesc. 2. 265.* Con tal trista sciagura la murena Domata viene ancor dalla locusta. (N)
7 — la voce * = *Uccidere. Morg. 7. 65.* Alcuna volta facea certe ruote Ch' a più di sette domava la voce. (N)
8 — * *E parlando di* Metalli. *Biring. Pirot.* Domare o domesticare la salvatichezza del metallo. (A)
9 — * *N. pass. Fig.* Impregnarsi. *Salvin. Opp. Cacc. 3. 116.* Chi 'l crederia mai Che le fiere si domin sotto l' aere Sposo. (N)

Domatite. * (Mit.) Do-ma-ti-te. *Soprannome sotto il quale Nettuno aveva un tempio a Sparta come Dio domatore de' venti e delle procelle.* (Mit)

Domatizzare, Do-ma-tiz-zà-re. *N. ass. V. A. V. e di'* Dogmatizzare. *Lat.* dogmata diffundere. *Gr.* δογματίζειν. *G. V.* Se alcune altre cose, sermonando, domatizzando, ammaestrando ec., dicemmo, ec. (*Così leggesi in molti testi di G. V. in vece di* Domatriare.) (A)

Domato, Do-mà-to. *Add. m. da* Domare. —, Domo, Domito, *sin. Lat.* domitus. *Gr.* δεδαμασμένος. *G. V. 10. 144. 4.* Non erano purgati i peccati, nè domata la superbia, nè l'usure. *Amet. 81.* E quinci avuto il consiglio d' Apollo, seguio la non domata giovenca tra' monti aonii. *Dittam. 3. 20.* Questo è il paese dove pria 'l cavallo Domato fu.
2 — Spossato. *Fav. Esop. 59.* Per lo continovo lavorare siamo domati e stanchi, e tu per lo stare indarno sei forte e prosperevole. (V) (Pr)

Domatore, Do-ma-tó-re. [*Verb. m. di* Domare.] *Che doma. Lat.* domitor. *Gr.* δαμαστής. *Ovid. Pist.* Era cacciatore, e domator di fieri cavalli. *Cr. 9. 4. 3.* Nè si dee giammai il domatore con lui gravemente adirare. *Fiamm. 4. 56.* O domator de' mali, e parte miglior dell' umana vita, consolami di te. *Amet. 55.* Ercole, domatore dell' umane fatiche, fu innamorato. *Franc. Sacch. rim.* De' miei nimici franco domatore. *E Op. div. 47.* Voi siete costi capitano, e domatore d' uno cavallo sfrenato. *Tass. Ger. 20. 14.* O de' nemici di Gesù flagello, Campo mio, domator dell' Oriente, Ecco l' ultimo giorno ec. *Bern. Orl. 2. 19. 6.* Dove se' tu, Orlando e Brandimarte, E voi di simil bestie domatori?

Domatriare, Do-ma-tri-à-re. [*N. ass.*] *V. A. Decretare.* [*V. e di'* Domatizzare e Dogmatizzare.] *Lat.* decernere, decreta facere. *Gr.* ἐπιψηφίζεσθαι. (Se la lezione non è errata, a me questa voce par fatta dal gr. *dogma, atos* editto, placito, e *drao* io faccio. Poichè così appunto i Greci su *dogma, atos*, e da *piéo* io faccio, formarono *dogmatopiéo* io decreto.) *G. V. 11. 19. 4.* Anche se alcune altre cose sermonando, disputando, domatriando, ammaestrando, ovvero per alcuno altro modo dicemmo, ec.

Domatrice, Do-ma-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Domare.] *Che doma. Lat.* domitrix. *Gr.* δαμάζουσα. *Declam. Quintil.* La lussuria progenera ec., domatrice di tutti gli animali.

Domattina, Do-mat-ti-na. [*Avv. di tempo.*] *Domane inverso la mattina.* —, Dimattina, Diman mattina, *sin. Lat.* cras mane. *Gr.* αὔριον πρωΐ. *Bocc. g. 1. f. 1.* Acciocchè quello che la Reina nuova delibererà esser per domattina opportuno, si possa preparare. *Nov. ant. 65. 5.* Anzi il vendiamo domattina, ed averenne parecchi danari. *Vinc. Mart. lett. 14.* Parto domattina per Loreto, con disposizione di tornare fra venti giorni.

Domattizzare, Do-mat-tiz-zà-re. *N. ass. V. A. V. e di'* Dogmatizzare. *Cavalc. Att. Apost. 90.* Incominciarono a predicare e domattizzare ai fedeli, che se non si accordassono secondo la legge di Moises, non si poteano salvare. (V)

Dombe. * (Geog.) Dòm-be. *Lat.* Pagus Dombensis. *Antico principato di Francia che faceva parte della Borgogna.* (G)

Dombia. * (Geog.) Dom-bi-a. *Fiume della Cafreria propria.* (G)

Domboa. * (Geog.) Dom-bò-a. *Città della Nigrizia.* (G)

Dombovizza. * (Geog.) Dom-bo-viz-za. *Fiume della Turchia europea nella Valacchia.* (G)

Domea. * (Geog.) Do-mè-a. *Città dell' Asia nella Cochinchina.* (G)

Domeneddio, Do-me-ned-di-o. [*V. comp. da* Domene o Domine *Signore e* Dio. —, Domenedio, Domineddio, *sin.*] *Lat.* Deus. *Gr.* Θεός. (Dal lat. *dominus Deus* signore Iddio.) *Bocc. nov. 5. 8.* Parendole che, secondo il suo disidero, Domeneddio l' avesse tempo mandato opportuno a poter la sua intenzione dimostrare. *Albert. 4.* Onde Domeneddio lo prese per la mano, e levollo alto, e disse: uomo di poca fede, perchè dubitasti? *Nov. ant. 78. 4.* Messere, io aveva allora mangiato; diedila a un povero giullare, che mi dicea male perchè io vi chiamava mio Domeneddio. *M. Aldobr. P. N. 2.* Domeneddio per sua grande possanza tutto il mondo stabilio. *Vit. S. Margh.* Compiuti li dodici anni, e questa maggiormente si cominciò a dilettarsi in Domeneddio.
2 — *E variamente. Vit. S. Margh. 130.* Signor mio Domeneddio (*cioè Messer Domeneddio*), abbi misericordia di me. *E 140.* Io faccio grazia (*gratias ago*) a te, Signor mio Domeneddio, il quale mi hai fatta degna per la tua misericordia d' essere della compagnia de' tuoi eletti. (V)
3 — * *Usato anche nel num. del più. V.* Domineddio. (V)

Domenedio, * Do-me-ne-di-o. *V. comp. Lo stesso che* Domeneddio. *V. Car. Lett. 1. 81.* Domenedio manda il freddo secondo i panni. (N)

Domenica, Do-mé-ni-ca. [*Sf.*] *Giorno dedicato a Dio presso i Cristiani, e principio della settimana. Lat.* dies solis, dies dominicus. *Gr.* κυριακή. *Bocc. nov. 15. 2.* Dove giunto una domenica sera in sul vespro ec., la seguente mattina fu in sul mercato. *Dittam. 5. 12.* E come la domenica si onora. *Maestruzz. 2. 17.* Il dì della domenica si mette tra le somme e precipue solennitadi. *Coll. SS. Pad.* Dovendo andare il sabato o la domenica alla chiesa, non s' angosciava.
2 — * Domenica delle palme, Domenica dell' ulivo o d' ulivo, *L' ultima domenica di Quaresima. V.* Ulivo. *G. V.* Nel detto anno, il dì Domenica d' ulivo. (V) (N)
3 — [Domenica in albis *e antic.* di alba. *V.* Albis *e* Alba, §. 3.] *Serd. Stor.*

2.76. Guardano religiosamente l'altre feste del Signore, de'Santi, e principalmente l'ottava di Pasqua, che noi chiamiamo domenica in Albis.

4 — [*Prov.*] Avere [o Venir] la Pasqua in domenica, [*dicesi quando alcun fatto succede acconciamente. V.* Avere la Pasqua ec. e] *V.* Pasqua.

Domenica, * Menica, Mencia, Bega, Begga. *N. pr. f. Lat.* Dominica. (B)

Domenicale, Do-me-ni-cà-le- *Add. com. Del signore*, [*Del padrone.* —, Dominicale, Dominico, *sin. Lat.* dominicalis. *Gr.* κυριακός.] *Com. Inf.* 32. L'altre due rompono la domenical fidanza, cioè quella che 'l Signore hae nel suddito. » *Vit. S. Gio. Gualb.* 333. Passoe di questa vita felicemente nel mille settantre, incominciandosi dalla domenicale Incarnazione. (V)

2 — *Agg. di* Orazione: *Il Pater nostro. Lat.* oratio dominicalis. *Gr.* εὐχὴ κυριακή. *Segner. Mann. Ott.* 27. 5. Qualunque volta si recita l'orazione domenicale. (V)

3 — *Agg. di* Abito: *Abito dai dì delle feste; onde in proverbio: Chi porta sempre il domenicale, O egli è ricco, o egli sta male. Fir. Trin. 4. 7.* Non maraviglia che il Golpe aveva i panni domenicali. *Lasc. Sibill. 4. 4.* Ora andianne a casa, ch' io spogli la vesta domenicale.

4 — * (Cron.) Lettera domenicale: *Quella lettera la quale ne' calendarii, almanacchi e simili serve ad indicare i giorni del Signore, cioè le domeniche di tutto l'anno. Il ciclo delle lettere domenicali è di ventotto anni.* (A)

5 — * (Leg.) Parte domenicale: *La parte de'frutti delle possessioni che tocca al padrone; opposto a* Parte colonica, *cioè quella del colono.* (A)

Domenicane. * (St. Eccl.) Do-me-ni-cà-ne. *Religiose dell'ordine di S. Domenico. Si credono più antiche de' Domenicani di alquanti anni, perchè fondate nel 1208. Furono riformate da S. Caterina da Siena. V.* Terzo ordine. (Ber)

Domenicano, Do-me-ni-cà-no. *Add. pr. m. usato anche come sm.* Dell'ordine o Della religione di S. Domenico. *I* Domenicani *diconsi ancora* Frati Predicatori. (A) (N)

2 —* (Zool.) *Nome volgare di una specie di piccione grosso, così detto perchè ha il dorso nero ed il petto bianco.* (A)

3 —* *E dicesi ancora volgarmente quella specie di anatra che più comunemente è detta* Quattr' occhi. (A)

Domenichino, * Do-me-ni-chi-no. *N. pr. m. dim. di* Domenico. — *Sotto questo nome s'intende generalmente Domenico Zampieri, pittor bolognese, allievo di Lodovico Caracci.* (Van)

Domenico, * Do-mé-ni-co, Menico, Menghino, Mengolino, Ghino, Mengolo, Mechero, Beco. *N. pr. m. Lat.* Dominicus. (Dal lat. *Dominicus* appartenente al padrone.) — *Santo eremita del secolo XI. sopranominato* L'armato di corazza, *perchè portava una corazza di ferro sopra la carne nuda. — Nobile spagnuolo fondatore dell'ordine de' frati predicatori nel principio del secolo XIII., canonizzato da Gregorio IX.* (B) (Ber)

Domentre, Do-mén-tre. [*Avv. Nel*] *mentre. V. A. V.* e *di'* Mentre. *Lat.* interea, dum. (Dal lat. *dum interea* o *dum interim*, i nostri maggiori vennero formando *domintre, domentre*, e per brevità *mentre. Muratori.*) » *Dittam. 5. 30.* Io domandai Solino: Dimmi domentre che 'l nocchier ci varca, Acciocchè meno ç' incresca il camino.

Domesticamente, Do-me-sti-ca-mén-te. [*Avv. Con domestichezza, Famigliarmente, Confidentemente, Alla domestica.*] —, Dimesticamente, *sin. Lat.* familiariter, amice. *Gr.* οἰκείως. *Circ. Gell. 4. 113.* Sapendo che voi non obbligate solamente voi ec., ma ancora tutti quelli animali di chi voi vi servite, e che vivon domesticamente con voi. *E 6. 150.* I quali non sapendo quel che si facciano, lasciandosi cibare da voi domesticamente, con le vane lusinghe vostre perdono ec. a un tratto ec. quella gagliardezza del corpo che si conviene alla specie loro.

Domesticamento, Do-me-sti-ca-mén-to. [*Sm. L'atto di domesticare e Lo stato della cosa domesticata. Lo stesso che* Addimesticatura e] Dimesticamento. *V. Lat.* cicuratio. *Gr.* ἡμερότης.

Domesticante, * Do-me-sti-cán-te. *Part. di* Domesticare. *Che domestica. V. di reg.* (O)

Domesticare, Do-me-sti-cà-re. [*Att. Tor via la salvatichezza, Render domestico.* —, Dimesticare, Addomesticare, *sin. V.*] Dimesticare. *Lat.* cicurare, mansuefacere, cicur reddere. *Gr.* τιθασεύειν.

Domesticato, Do-me-sti-cà-to. *Add. m. da* Domesticare. —, Dimesticato, Addomesticato, Addimesticato, *sin.* (A)

Domesticazione, Do-me-sti-ca-zió-ne. *Sf. Il domesticare. Lo stesso che* Addomesticatura, Domesticamento. *V.* (A)

Domestichevole, Do-me-sti-ché-vo-le. *Add. com. Che è proprio del viver civile, Acconcio a domestichezza.* —, Dimestichevole, Addomestichevole, *sin.* (A)

Domestichezza, Do-me-sti-chéz-za. [*Sf. Famigliarità, Intrinsichezza.*] —, Dimestichezza, *sin.* [*V.* Amicizia.] *Lat.* familiaritas, consuetudo. *Gr.* συνήθεια. *Bemb. Stor. 11. 150.* Quasi da tutti ec. con maravigliosa domestichezza si lasciò il piè basciare.» *Lasc. Cen. 2. nov. 10.* Di poi entrato dentro al Vicario, con cui teneva stretta domestichezza, operò di maniera che coloro furono licenziati. (B)

Domestichissimamente, Do-me-sti-chis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Domesticamente. *Bemb. Stor. 7. 101.* Uomo ec., cui esso papa Giulio domestichissimamente usava. (V)

Domestichissimo, Do-me-sti-chis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Domestico. —, Dimestichissimo, *sin. Lat.* intimus, familiarissimus. *Gr.* οἰκειότατος.» *Bemb. Pros. 2, 84.* Del verso è ella propria e domestichissima. (Min)

Domestico, Do-mé-sti-co. *Add.* [*m. Pl.* Domestici *e* Domestichi. *Famigliare, Intrinseco, Intimo.*] —, Dimestico, *sin. Lat.* familiaris, necessarius. *Gr.* οἰκεῖος.

2 — Particolare. *Lat.* peculiaris, specialis. *Gr.* ἴδιος. *Maestruzz. 1, 43.* Ma questo facevano, perchè il nome di Cristo diventasse più amabile; e non senza domestico consiglio dello Spirito. *E 2. 29. 5.* Sansone fu iscusato, e gli altri Santi, per domestico consiglio dello Spirito Santo.

3 — [*Agg. di* Luogo, Paese *o simili, può valere*] Nativo, Patrio; *contrario di* Straniero. *Lat.* patrius. *Gr.* ἐγχώριος. *Stor. Eur. 1. 1.* Preponendo i paesi strani a' domestici.

2 — * *Ed anche semplicem.* Abitabile. *Segr. Fior. Ist. l. 2. p. 78.* La paura delle guerre costringe quelli ad abitare volentieri ne' luoghi forti ed asperi; cessata quella, chiamati dalla comodità più volentieri ne' luoghi domestici e facili abitano. (N)

4 — *Agg. pur di* Uomo, *Benigno, Trattabile, Alla mano. Lat.* humanus, comis, facilis. *Gr.* χρηστός, φιλάνθρωπος. *Galat. 21.* Non si vuole essere nè rustico nè strano, ma piacevole e domestico.

5 — * *Agg. di* Animali, *fuor della specie dell'uomo, s'intende di quelli che servono all'uomo, senza aver bisogno di esser dimesticati, e sono custoditi da lui; contrario di* Salvatico. *Cresc.* Degli animali i domestici sono più carnosi. (A)

2 — Mansueto. *Tass. Ger. 1. 85.* Così l'con domestico riprende L'innato suo furor, s'altri l'offende. (B)

6 — *Agg. a* Bisogna, Cura *ec. Casalingo, Di casa. Lat.* domesticus. *Gr.* οἰκεῖος. *Bocc. nov. 65. 2.* Esse stanno tutta la settimana rinchiuse, e attendono alle bisogne familiari e domestiche.

7 — *Agg. di* Febbre, *Consueta e Frequente. Petr. son. 284* Qual ha già i nervi e i polsi e i pensier egri, Cui domestica febbre assalir deve.

8 —* *Detto delle Cosce, è il luogo di sopra rimpetto al simile dell'altra coscia. Red. Op. 7. 195.* È necessario ancora ogni tre o quattro giorni attaccarsi sei coppette alle spalle, e dopo che queste si saranno staccate, attaccarle immediatamente di nuovo alle cosce nella parte domestica. (Pr)

9 — *Agg. di* Pianta, Frutto, *o simili vale Coltivato; contrario di* Salvatico. (Ga) *Vegez. 177.* Di cipressi... o di cerri salvatichi o domestichi, o d'assi forti d'abete nave liburtina si tesse. (Pr)

10 — * *Agg. di* Saluto *o simile, Familiare, Amichevole. Segr. Fior. As. 2.* E fu tanto domestico il saluto. (N)

11 — [*Usato come sm. nel primo sign.*] *Galat. 10.* Avutone consiglio con alcuno de' suoi più domestichi, proposero che fosse da farne avveduto il Conte. » *Cavalc. Espos. Simb. 1. 22.* Gli nemici degli uomini sono li suoi domestichi. (N)

12 — I componenti della famiglia, i padroni di casa. *Ar. Fur. 20. 18.* Nè volendo restar, esse con loro N' andàr, lasciando e padri e figli e frati, Di ricche gemme e di gran somma d'oro Avendo i lor domestici spogliati. (M)

Domevole, Do-mé-vo-le. *Add.* [*com. Lo stesso che*] Domabile, [*che oggi è più in uso.*] *Lat.* domabilis, docilis. *Gr.* δαμαστός, ὑποχείριος. *But. Inf. 1.* Significando ec. per la dolce stagione, che è la primavera, la sua giovinezza, la quale era domevole, passata la sfrenatezza dell'adolescenza.

Domezio, * Do-mé-zi-o. *N. pr. m. V. e di'* Domizio. (Dal lat. *domitio* ritorno a casa.) (B)

Domfronte. * (Geog.) Dom-frón-te. *Lat.* Castrum Domni frontis, Domfrontium. *Città e contea di Fr. in Normandia, oggi dip. dell'Orne.* (G)

Domiciliario. (Leg.) Do-mi-ci-li-à-ri-o. *Add. m. Appartenente a domicilio.* (A) *De Luc. Berg.* (O)

Domiciliato, * Do-mi-ci-li-à-to. *Add. m. Che abita, Che ha il suo domicilio. V. dell'uso.* (Van)

Domicilio, Do-mi-cì-li-o. [*Sm. Luogo dove alcuno abita.* — Abitazione.] *Ricetto, Albergo. Lat.* domicilium. *Gr.* οἰκητήριον. *Liv. Dec. 3.* Esser quella piuttosto domicilio di fuggitivo, che d'oste. *Segr. Fior. nov.* La qual città innanzi a tutte l'altre elesse per suo domicilio. *Bellin. son. 185.* Oh fortunato e santo domicilio, Ove Esculapio i suoi frutti matura.

2 — * (Leg.) *Il domicilio di qualunque nazionale, per quanto riguarda l'esercizio de' suoi diritti civili, è il luogo ov'egli ha il suo principale stabilimento.* (N)

3 — * (Comm.) Al domicilio di un tale: *modo usato nelle cambiali, per indicare che la somma nominata nella cambiale sarà pagata in casa di un terzo, che avrà ricevuto i fondi necessarii al pagamento.* (Van)

Domicio. * (Mit.) Do-mi-ci-o. *Dio che i Romani invocavano nelle nozze, perchè ispirasse alla moglie la buona intenzione di restare assiduamente nella casa del marito e di vivere in pace con lui.* (Dal lat. *domi* a casa, e *cio* io eccito, io spingo: Chi spinge a stare in casa.) (Mit)

Domiduca. * (Mit.) Do-mi-du-ca, Domiduco. *Deità che s'invocavano da' Romani quando conducevan la sposa nella casa dello sposo.* (Dal lat. *domi* a casa, e *duco* io conduco.) (Mit)

Domificare. (Astrol.) Do-mi-fi-cà-re. *Att. Dividere o Distribuire il cielo in dodici case per formare il tema celeste, o l'oroscopo.* (Dal lat. *domum facere* far la casa.) (A)

Domificazione. (Astrol.) Do-mi-fi-ca-zió-ne. *Sf. Il domificare.* (A)

Domilia, Do-mi-li-a. [*Nome numerale composto. V. A.*] *Lo stesso che* Dumila, Dumilia. [*V. e di'* Duemila.] *Lat.* bis mille, duo millia. *Gr.* διχίλιοι. *Cronichett. d'Amar. 1.* Al tempo di questo Abraam si cominciarono le storie di domilia anni dinanzi, o più, per ignoranza, ovvero per nigrigenzia, non ne dissono nulla. *Vit. SS. Pad. 1. 78.* Alcuna volta erano ben domilia. » *Legg. Ascens. 343.* E 'l miglio fosse domilia passi. *Pass. 139.* Impongonmi domilia anni a dovere stare in Purgatorio. (V)

Dominante, Do-mi-nàn-te. [*Part. di* Dominare.] *Che domina. Lat.* dominans. *Gr.* δυναστεύων. *Segner. Mann. Apr. 19. 5.* Ma che ha che fare l'essere in una casa di principe qual ministro, con l'esservi dominante? *E Magg. 10. 1.* La quale (*concupiscenza*) tutto dì si ribella dalla ragione a lei dominante. (V)

2 — [*Dicesi* Città dominante *ed anche assolutamente in forza di sf.* La dominante, *per Città capitale di uno Stato dove per lo più risiede il sovrano.*] *Vit. Disc. Arn. 55.* Delizie in vero, sulle porte della stessa città dominante, invidiabili da ogni monarca.» *Fagl. Lat. sc.* Il signor N. di professione medica in quella dominante. *Fag. Com.* Io andai a Venezia per godere d'ogni divertimento, che posa dare quella nobilissima dominante a' forestieri. (A)

3 — * (Polit.) *Dicesi* Religione dominante *quella ch' è professata dal governo di uno Stato, e dalla maggior parte della popolazione.* (N)
4 — (Mus.) *Dicesi della corda ch' è d' una quinta più alta dell' altre corde fondamentali.* (A)

Dominare, Do-mi-nà-re. [*Att. Possedere e Regger cosa o persone sotto sua autorità; Esser padrone, Governare, Padroneggiare, Comandare,*] *Signoreggiare.* —, Diminare, *sin. Lat.* dominari. *Gr.* κυριεύειν. *Cavalc. Frutt. ling. 16.* Dominare, cioè signoreggiare, si è possedere e reggere altri sotto sua jurisdizione e signoria. *G. V. 7. 83. 1.* Aveano grandissime rendite in proprio e per lo comune, e quasi dominavano il mare con loro legni. *E 10. 201. 2.* Tutto ciò fu fatto ad arte e simulatamente per fare la detta fortezza, per meglio dominare i Bolognesi.
2 — Essere a cavaliere, Soprastare; *come:* Il tal monte domina la città. *Lat.* imminere. *Gr.* ἐπίκεισθαι.

Dominativo, Do-mi-na-ti-vo. *Add. m. Atto a dominare. Gozz. Rep. giorn. 1. Berg.* (Min)

Dominato, Do-mi-nà-to. *Sm. V. A. V. e di'* Dominazione. *Lat.* dominatio. *Gr.* κυριότης. *Fr. Jac. T. 7. 9. 17.* Possiede il trono, e tutto il dominato.

Dominato. *Add. m. da* Dominare. *Che è sotto il dominio di alcuno. Car. part. 2. lett. 177.* Non si può parlar della lingua in questo caso, che non si parli dell' imperio, e della nazion che domina, e di quella che è dominata. (A) (B)

Dominatore, Do-mi-na-tó-re. [*Verb. m. di* Dominare.] *Che domina. Signore. Lat.* dominator, imperator. *Gr.* αὐτοκράτωρ. *Fr. Giord. Pred. R.* Conforme costumavano gli antichi dominatori dell' Affrica.

Dominatore. * *N. pr. m. Lat.* Dominator. (B)

Dominatrice, Do-mi-na-tri-ce. *Verb. f.* [*di* Dominare.] *Che domina. Lat.* dominatrix. *Gr.* κυρία. *Pros. Fior. 3. 199.* Per qual maniera potrò io dimostrare ec. non aver conceduto più eminente luogo ad altra dominatrice virtù, che a quella della giustizia? La virtù dominatrice della giustizia ec. viene a diffondersi, ec. » *Segn. Mann. Nov. 13. 1.* Mortificate più le loro passioni, fanno che più ubbidiscano tutte alla volontà, come a loro dominatrice. (V)

Dominazione, Do-mi-na-zió-ne. [*Sf. Imperio, Autorità assoluta,*] *Signoria, Dominio,* [*ed ant.* Dominato.] *Lat.* dominatio, dominium. *Gr.* δυναστεία. *G. V. 10. 85. 2.* E 'l Duca ne volea, e avea la signoria e dominazione libera della detta città di Pistoja. *E cap. 125. 2.* Rimanendo la dominazione della terra a' detti signori.
2 — Titolo d' onore. *Car. lett. dedic.* E se il libro alla Vostra Dominazione piacerà, mi stimo che insieme con quello degnerete eziandio me accettare.
3 — (Teol.) [*Nel num. del più. Angeli del primo ordine della seconda gerarchia, detti così, perchè loro si attribuisce una specie di autorità sugli Angeli inferiori.*] *Lat.* dominatio. *Gr.* κυριότης. *Dant. Par. 28. 122.* In essa gerarchia son le tre Dee, Prima Dominazioni, e poi Virtudi, ec. *Com. Inf. 7.* Sono questi detti Ordini, il primo Angeli, il secondo Arcangeli, il terzo Troni, il quarto Dominazioni. *Cavalc. Frutt. ling. 16.* Dominazioni sono anco maggiori che li Principati; però esser principe viene a dire essere primo fra molti; ma dominare, cioè signoreggiare, si è possedere e reggere altri sotto sua jurisdizione e signoria. *Legg. S. Gio. Batt. S. B.* Ebbe ufficio delle Dominazioni: ciò sono spiriti, li quali ci ammaestrano come dovemo signoreggiare li nostri sudditi.

Dominchè, * Do-min-chè. *V. composta. V.* Domine, §. 7. (A)

Domine, Dò-mi-ne. [*Sm.*] *che dicesi anche per sinc.* Domin. *V. L. Signore.* —, Domino, *sin. Bocc. nov. 87. 8.* Nè potè ella, poi che vedato l' ebbe, a pena dire: domine, ajutami.» *Bocc. g. 3. n. 8.* Disse allora Ferondo: Domine dalle il buon anno. *E g. 10. n. 9.* Spaventati, e gridando, Domine ajutaci, tutti fuggirono. (V)
2 — [*Talora s' intende d' un prete.*] *Bocc. nov. 76. 4.* E poscia ce lo goderemo qui insieme col domine.
3 — *Talora è particella imprecativa. Bocc. nov. 11. 7.* Subitamente cominciò a ridere, e a dire: domine, fallo tristo. *Lab. 292.* Domine, dàgli il malanno.
3 — * *E talora in* Domin fallo tristo *si omette la v.* Tristo. *Cecch. Assiuol. 2. 5.* Domin fallo! e in che modo? (V)
4 — *Talora è particella interrogativa*[*o riempitiva.*] *Lat.* hercle, mediusfidius. *Gr.* πράκλεις. *Sen. Ben. Varch. 5. 6.* E che domin poteva egli ricever tanto, quanto dava, mostrandogli un uomo che sapeva che cosa fosse vivere, che morire? *Fir. Luc. 2. 1.* E che domin di paese non abbiam noi ormai rivoltato?» *Salv. Granc. 5. 3.* Che domin di divario è da dire, Ch' io lo togliessi a un Turco in Raugia, A dir ch' io lo togliessi in Raugia a un Turco? *E appresso:* E a che altro domin ti par egli Che io attenda? (N)
5 — *Talora è particella ammirativa. Fir. Trin. 2. 6.* Ah domin, che il fratello non gnene avesse detto una parola!» *Buon. Tanc. 2. 3.* E che domin ha' tu? che diavol fia? *E Salvin. Annot. ivi: Domin* e *diavol,* interiezioni d'ammirazione, corrispondenti a *hercule, hercle, mehercule.* (N)
6 — *E colla* Se *è particella dubitativa. Lat.* num, utrum. *Gr.* ἆρα μή. *Tac. Dav. Ann. 3. 70.* Domin se i Padri citeranno Sacroviro a comparire per questo caso di Stato?
7 — *E congiunta colla* Che *è particella garritiva.* Dominchè tu ti fermi? Dominchè tu vogli far la tal cosa?
8 — * Domine fallo *usato come* Diamin ch' e' sia vero, *e vale Fosse ella vera tal cosa. Cecch. Stiav.* Uh domin fallo, i' nol crederei mai. (A)

Domineddio, Do-mi-ned-di-o. [*V. comp.*] *Lo stesso che* Domeneddio. *V. Stor. S. Eustach. 278.* E fatto questo, si entrò lo 'mperadore nel tempio, e adorava gl' idoli, li quali erano loro Domineddii, e offersero loro sacrificio.

Domingo (S.) * (Geog.) *Città ed isola dell' Arcipelago delle Antille. V.* Haiti. (G)

Dominica, * Do-mi-ni-ca. *N. pr. f.* (*V. Domenico.*) — Annia o Albia Dominica. *Imperatrice, moglie di Valente.* (Van)

Dominica (La) * (Geog.) *Una delle piccole Antille. — La più grande delle isole Marchesi.* (G)

Dominicale, Do-mi-ni-cà-le. *Add. com. Lo stesso che* Domenicale. *V. Attinente al padrone. — È anche termine di Liturgia. Muss. Pred. De Luc. Dott. Volg. 2. 4. Berg.* (Min)

Dominicale.* (Eccl.) *Sm. Pannolino in cui si riceveva anticamente da' cattolici il corpo di N. S.; e si conservava nel tempo delle persecuzioni, per potersi comunicare a casa. — Specie di tovaglia per la comunione, che le donne portavano in chiesa quando volevano fare le loro divozioni.* (Ber)

Dominico, * Do-mi-ni-co. *Add. m. V. L. e A. V. e di'* Domenicale. *Del Signore. Com. Dant. Purg. 11.* Nella fine dell' orazione dominica dicono queste anime questa ultima preghiera. *E Inf. 19.* E così contro agli altri comandamenti di Dio fanno li rei pastori, di che la grege dominica è male retta. (N)

Dominio, Do-mi-ni-o. [*Sm. Padronanza, Podestà, Balia, Imperio, Dominazione, Sovranità, Diritto di reggere, di comandare,*] *Signoria, Giurisdizione.* —, Domino, Diminio, Dimino, *sin. Lat.* imperium, dominium. *Gr.* κράτος. *G. V. 10. 70. 5.* Che egli s' aveva voluto appropriare lo spirituale e 'l temporale dominio di consiglio di Jacob. *Cavalc. Med. cuor.* Egli ci ha ricomperati; così come a lui pertiene la signoria e 'l dominio, così sua è la vendetta.
2 — Proprietà. *Maestruzz. 1. 66.* Mentrechè il matrimonio dura, il dominio della dota è dell' uomo.
2 — Avere in suo dominio una cosa, *potrebbe valere Aver mezzo o facoltà di eseguirla. Rucell. Rosmond. att.* 3. E sebben tu morissi, il che tu mostri Aver in tuo dominio, ec. (P)
3 — * Paese soggetto alla giurisdizione d' un principe, d' una repubblica. *Salvin. Disc.* Da pericoli della vicina eccelsa città, capo d' ampio ed ubertoso dominio. (A)
2 — *E fig. Magal. Lett.* Io scoprendo l' arte per un puro nome torno a rincorporare al suo vecchio dominio tutto il fatto degli uomini. *E appresso:* Io le tolgo l' attitudine, il diritto di posseder quest' istesso dominio. (A)
4 — Coloro che governano. *Car. lett. 2. 27.* (*Ediz. d' Aldo 1575.*) E quanto a dire, che proseguendo io le mie, fo danno e pregiudizio alle cose di V. S. Illustrissima in cotesta città (*di Venezia*), e che non passa senza offensione del Dominio d' essa, mi par gran cosa che ardisca di dirla alcuno a V. S. Reverendissima. *E appresso:* Con quel rispetto che devo a cotesto eccelso Dominio. *E 28.* Se di questo si tiene offeso il Dominio da V. S. Illustrissima, o dalla casa sua, desidero sapere per qual altro modo s' ha da procedere per non offenderlo, non domandandoli altro che giustizia. (B)
5 — *Per* Demanio o Regio patrimonio (Dal fr. *domaine* che vale il medesimo.) *Guicc. 1. 179.* Donate con grandissimo dispiacer loro quasi tutte le terre di dominio (così chiamano quelle che sono solite a ubbidire immediatamente ai Re) e la maggior parte a' Franzesi. (Pe)
6 — * (Icon.) *Uomo di età virile, vestito di lunga tonaca, e d' una specie di regio manto; ha sotto le ginocchia un leone, avvezzato al freno, e lo scettro che tiene in mano ha in cima un occhio.* (Mit)

Domino, Dò-mi-no. *Sm. V. A. Lo stesso che* Domine. *V. e di'* Signore. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 6.* Cognoscendo per ispirito Cristo nella Vergine Maria, lo chiamò Domino suo. *E di sotto:* Dalle turbe, e dagli Apostoli specialmente, mentre che con loro visse, fu chiamato Domino. *E 7.* In ogni suo stato Cristo fu chiamato Domino e Signore. (V) (N)
2 — * *Ed in modo basso*, Domino dominanzio *per Padrone assoluto. Storpiatura del lat.* dominus dominantium. *Cecch. Dot. 2. 5.* Quel semplice di Filippo ec. aveva più fede in lui che gli Ungheri nello Spano, e lasciollo qua domino dominanzio, e che ministrasse ogni cosa. (V)

Domino, Do-mi-no. [*Sm.*] *detto da' poeti a cagione della rima invece di* Dominio. *V. Pecor. g. 12. Ball.* Che sempre gli si mostra graziosa, Avendo il core e l' alma in suo domino. *Morg. 24. 140.* Tu non avevi questo paladino Quando i giganti fer l' ultime prove, Che non temeva lo scettro e 'l domino. *Red. Ditir. 29.* Nel bel giardino Ne' bassi di Gualfonda inabissato, Dove tiene il Riccardi alto domino. (*Vedi le note.*) » *Bern. Orl. 1. 25. 13.* Dico che i due metalli ha in suo domino, D' oro e d' argento, quella fata bella. (Min)
2 — *Ed usato anche nelle prose. Bemb. Stor. 3. 30.* Aperte le porte, entrando dentro, e presa la città in suo domino. *E 3. 31.* L' uno e l' altro mare della Italia vorrei sotto il nostro domino contenersi. (V)

Dominò, * Do-mi-nò. *Sm. Foggia di maschera a cui è succeduta la bavutta ch' è poco diversa da quella.* (Da *domino* titolo che davasi agli ecclesiastici. Poichè a coprir la tonsura e preservarsi dalla piova solean portare un abito simile al dominò de' moderni.) (A)
2 — * *Sorta di giuoco. Lo stesso che* Budo. *V.* (Van)

Domiporta.* (Zool.) Do-mi-pòr-ta. *Sost. com. comp. Ibridismo. Aggiunto dato a quegli animali che vivono nel loro guscio e sel recano seco.* (Dal lat. *domus* casa, e *porta.*) *Vallisn. 3. 571. Berg.* (N)

Domitilla, * Do-mi-til-la. *N. pr. f. Lat.* Domitilla. (Dimin. del lat. *Domitia.* V. *Domizio.*) — Flavia. *Imperatrice moglie di Vespasiano. — Nipote di Domiziano, moglie del console Flavio, e con lui martirizzati.* (B) (Van)

Domitiopoli. * (Geog.) Do-mi-ti-ò-po-li. *Ant. città della Cilicia.* (G)

Domito, Dò-mi-to. *Add.* [*m. più del verso che della prosa.*] *V. L. Lo stesso che* Domato. *V. Lat.* domitus. *Gr.* δεδαμασμένος. *Petr. cap. 5.* Domita l' alterezza degli Dei, E degli uomini vidi al mondo divi.

Domizia, * Do-mi-zi-a. *N. pr. f. Lat.* Domitia. (*V. Domizio.*) — Domizia Longina. *Figlia di Corbulone, moglie di Domiziano.* (Mit)

Domiziano, * Do-mi-zi-à-no. *N. pr. m. Lat.* Domitianus. (N. patronim. di Domizio.) — Tito Flavio. *Imperatore romano, l' ultimo de' dodici Cesari, figlio di Vespasiano.* (B) (Mit)

Domizio, * Do-mi-zi-o, Domezio. *Lat.* Domitius, Dometius. (Dal lat. *domuitio* ritorno a casa.) — *Tribuno del popolo che propose e fece adottare la legge domizia, che attribuiva al popolo l' elezione de'*

pontefici. — Gneo Enobarbo. *Console Romano, vincitore di Bituito generale de' Galli.* — *Generale romano partegiano di Cesare, e poi di Antonio.* — *Padre di Nerone.* — *Generale dell' imperatore Diocleziano, che prese la porpora in Alessandria.* — *Poeta latino, contemporaneo di Orazio.* — *Oratore romano maestro di Quintiliano.*(B)(Van)

Domma, Dòm-ma. *Sm. Lo stesso che* Dogma. *V. Buondelm. Oraz. fun. di Cos. III.* (A)

Dommaschino, Dom-ma-schi-no. *Add.* [*pr. m.*] Di Dommasco. [*Dicesi di diverse cose e propriamente di Quella sorta di drappo che chiamasi* Dommasco. *V. Detto anche* Dammaschino, Damaschino, Damasceno.] *Cron. Morell. 359.* Mandovvi il comune otto ambasciadori, vestiti di drappo dommaschino bianco. *Lor. Med. Nenc. 8.* Ell' ha la cotta pur di dommaschino, E la gamurra di colore acceso.

2 — *E agg. di* Rosa bianca. *Lat.* rosa damascena. *Gr.* ῥόδον δαμασκηνόν.

3 — * *Agg. di* Susina. *Salvin. B. T.4. 2.* Susine dommaschine, Le susine moscine. (N)

4 — *Per metaf. Buon. Fier. 3. 2. 18.* E scoccolare barbarismi a isonne, E discordanze accoppiar dommaschine. » *E Salvin. Annot. ivi:* Discordanze dommaschine: sconcordanze in gramatica; ma è più fare, come dicea colui, le sconcordanze scrivendo in volgare. *Dommaschine* cioè visibili e vistose e fiorite, come il panno damasceno, detto dal paese, come molt' altri, *Dommasco.* (N)

Dommaschino diff. da *Damasceno. Dommaschino* o *Damaschino* dicesi soltanto di cose; *Damasceno*, di cose e di persone, ma particolarmente è serbato al secondo significato. Fu detto talvolta Panno damasceno; ma nessuno direbbe il *Dommaschino*, per indicare l'eloquente santo padre Giovanni.

Dommasco. (Ar.Mes.) Dom-mà-sco. [*Sm.*] *Sorta di drappo* [*di seta*] *fatto a fiori*, [*o, come dicesi, a opera; ed è così detto dalla città di Damasco in Levante, donde in prima fu portato in Europa.*] —, Dammasco, *sin. Lat.* picturatus pannus. *Varch. Stor. 9.265.* Il qual lucco i più nobili e più ricchi portano ancora il verno, ma o foderato di pelli, o soppannato di velluto, o talvolta di dommasco. *Fir. As. 50.* Le cui cortine parte eran di broccato e di velluto, alcune altre di teletta d' oro, e di finissimi rasi e dommaschi. *E3o6.* Una coltre di teletta d' oro, e di dommasco incarnato. *Malm. 11. 48.* Tira in un tempo stesso a un bell' imbusto, E passagli un vestito di dommasco; E quei gli duol, che 'l rinnovò quell' anno.

Dommatico, Dom-mà-ti-co. *Add. m. Lo stesso che* Dogmatico. *V.* (A) *Pros. Fior. p. 2. v. 1. pref. 3.* Uno stile dommatico o precettivo risguardano. (N)

2 — * *E* Dommatica *usata a modo di sf. Sacc. Rim. 1. 188.* Dovrebbe certo per buona dommatica, Dirò passare alla filosofia, E pur l'hanno rimesso alla grammatica. (B)

Domme. * (Geog.) Dòm-me. *Città di Fr. nel dip. della Borgogna.* (G)

Dommel. * (Geog.) Dòm-mel. *Fiume del Belgio.* (G)

Domna. * *N. pr. f.* (Dal lat. *domina* signora.) — *Nome particolare a Giulia moglie di Severo.* (Mit)

Domno, * Dòm-no. *N. pr. m. Lo stesso che* Dono. *V.* (Van)

Domo, Dò-mo. *Add.* [*m. sinc. di*] Domato. *V. Lat.* domitus. *Gr.* δεδαμασμένος. » *Borgh. Tosc. 327.* Domi questi ec., e ricevuta una molto dolorosa sconfitta, confessa Livio, che allora la prima volta restaron veramente rotte le antiche forze e tutto quel gran potere de' Toscani. (V) *Menz. Rim. 1. 121.* Queste, che or stansi incatenate e dome, Insegneranno a paventarne il nome. (B) *Tass. Gerus. 1. 21.* E fra le genti debellate e dome ec. (N)

2 — Addomesticato. *Morg. 14. 48.* Quivi è il falcon salvatico, e quel domo, E l' un par ch' i colombi molto opprima.

3 — *Fig. Diconsi* Domi *que' panni e simili che sono alquanto consumati.*

4 — * *E detto di* Terreno *o simile vale Messo a coltura. Segr. Fior. As. 2.* In questa valle Da nullo abitator colta nè dome? (Dome *per la rima.*) (N)

Domo. * *Sm. V. e di'* Duomo. *Bemb. lett. t. 5. n. 102.* Si metterà ec. e sopra la porta della chiesa del domo la citazione. (N)

Domo d'ossola. * (Geog.) *Lat.* Oscella. *Città del Piemonte, capitale della provincia d'Ossola.* (G)

Dompere. * (Geog.) Dom-pè-re. *Città di Fr. nel dip. de' Vosgi.* (G)

Don. [*Particella. V. A. accorc. di* Donde. *Detto*] *così per cagion del verso. Rim. Ant. Dant. Mojan. 78.* Ed eo temente moro, e dimandare Non oso ciò don più son desioso.

Don. * *V. sinc. di* Donno. *V.* (A)

Don. * (Geog.) *Lat.* Tanais. *Fiume della Russia europea.* — *della Scozia.* — *dell' Inghilterra.* — *della Francia* (G)

Donace. * (Bot.) Do-nà-ce. *Sm. V.G.Lat.* donax. (Da *donax, donacos* canna.) *Genere di piante monocotiledoni, da Palissot de Beauvois stabilito nella triandria diginia, famiglia delle graminacee, colla canna comune, ch' è l'* arundo donax Lin., *oggi detta* donax arundinaceus. (Aq) (N)

2 — * (Zool.) *Genere di conchiglie bivalvi, grosse, piane all' estremità inferiore, e rotonde all' estremità opposta, appartenente alla quarta famiglia degli acefali testacei. Hanno la cerniera quasi simile a quella del* cardium, *ma le conchiglie sono triangolari coll' angolo ottuso verso l'estremità delle valve, e la base al loro bordo; la parte più corta è nel ligamento, cioè la posteriore: carattere raro nelle conchiglie a due valve; finalmente sogliono esser picciole e tutte bellamente striate. L'animale che vi abita manda fuori dall'estremità superiore del suo mantello due tubi tra loro vicini, semplici e corti, ed è la* peronaea Poli. (Aq) (N)

Donacia. * (Zool.) Do-nà-ci-a. *Sm. Genere d' insetti della famiglia de' tetrameri, appartenente alla quinta sezione de' coleotteri detti* Eupodi. *Le loro antenne sono formate di articoli allungati e cilindroidi, e gli occhi non sono sinuosi; assomigliano ai sagri, ed hanno colori brillanti; vivono tra le piante acquatiche e specialmente sulle iridi, sulla sagittaria e la ninfea.* (Dal gr. *donax, donacos* canna.) (Aq) (N)

Donadello. (Lett.) Do-na-dèl-lo. [*Sm.*] *Nome d'un picciolo libretto, prima introduzione della gramatica latina, diminuito dal nome dell'autore, col quale egli è pubblicato.*—, Donatello, Donato, *sin. Quad. Cont.* E de' dare di 14 Dicembre 308; ebbene soldi 40 Bindo suo nipote per un Donadello e per lo vanto. *Cron. Morell. 334.* Da sè stesso in età di anni quattro volle ire a bottega; in mesi sei seppe il Saltero, in otto il Donadello.

2 — [*Onde* Non saper leggere il Donadello, *fu detto di chi è molto ignorante.*] *Franc. Sacch. rim. 46.* E tal si vuol mostrar Isaia, Eliseo e Daniello, Che legger non sapria il Donadello.

3 — * *E* Studiare il Donadello = *Studiare gli elementi grammaticali.*(A)

Donadello. * *N. pr. m. accorc. di* Donato. *Lo stesso che* Donatello. *V.*(Van)

Donagione, Do-na-gió-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Donazione. *Lat.* donatio. *Gr.* δωρεά. *Rim. ant. Dant. Mojan. 141.* Mi fe'd' una ghirlanda donagione, Verde e fronzuta, con bella accoglienza. *E Cion. Bell. 142.* Se donna fecetene donagione Di verde cosa bella che t' agenza.» *Omel. S. Greg. 1. 226.* Siccome è una carità e due comandamenti, così è uno Spirito e due donagioni. (Pr)

Donaldo, * Do-nàl-do. *N. pr. m.* — *Nome di otto re di Scozia.*(Van)

Donamento, Do-na-mén-to. [*Sm. V. A. V. e di'* Donazione,] *Lat.* donum, munus, donatio. *Gr.* δῶρον, δωρεά. *Sallust. Jug. R.* Coloro i quali poco innanzi avea ripieno di donamenti. *Maestruzz. 1. 66.* Ma negli altri casi ritorna la dota alla donna, e 'l donamento per le nozze all' uomo. *Vit. SS. Pad.* Venne al monistero colla moglie e co' figliuoli per ringraziare Ilarione, e fargli alcuni donamenti. *Fr. Jac. T. 2. 32. 19.* Come ti senti in camera, Sii largo in donamento.

Donante, Do-nàn-te. *Part. di* Donare. *Che dona. Fr. Barb. 220. 18.* Pensa ch' ella a far ha cose tante, Che vanno a quella avante, Che non può si corrente esser donante. (V)

Donare, Do-nà-re. [*Att. Dare altrui volontariamente senza pretendere restituzione nè contraccambio, Far regalo,*] *Dare in dono. Lat.* donare, largiri. *Gr.* δωρεῖσθαι. *Bocc. nov. 1. 10.* Io intendo di farti avere il favore della Corte, e di donarti quella parte di ciò che tu riscuoterai, che convenevol sia. *E nov. 91. 3.* Percioccchè a lui, che da quello ch' egli era si teneva, niente era donato. *Dant. Par. 9.58.* Che donerà questo prete cortese Per mostrarsi di parte; e cotai doni Conformi fieno ec. » *Nov. ant. 2.* E trasselo di prigione, e donolli molto riccamente. *Franc. Sacch. nov. 212.* Lo Re e Baroni con grandissime risa si maravigliarono della industria e sagacità del Gonnella, e lo Re con tutti li Baroni li donarono grandemente. (V)

2 — Dare, [*al modo francese.*] *Lat.* tradere, dare. *Gr.* ἐγχειρίζειν, ἐκδιδόναι. *Bocc. nov. 18. 29.* E se voi non l'avete, noi ve ne vogliamo donare uno. (*E più volte in detta novella.*) *E Ninf. Fies. 84.* Diana ec. Morte ti donerebbe, come spesse Volte ell' ha fatto a chi vuol far lor male. *M. Aldobr. P. N. 7.* Degli altri frutti mangia l'uomo bene alcuna volta, più per malattia rimuovere, che per nodrimento donare. *Ovid. Pist.* La buona speranza ti doni forze. *E altrove*: Allora o il mio ardire mi donerà salute, o la morte sarà fine del sollecito amore. *Filoc. 5. 40.* Solo in questo m' è benigna la fortuna, e in questo la ringrazio, che si incerta sepoltura mi donerà. *Mor. S. Greg. 2. 12.* Non solo sono al servigio di Dio gli Angeli eletti per donare ajuto, ma ancora i maligni per provarne.» *Ar. Fur. 30. 82.* A chi opprimer dovresti, doni ajuto; Chi tu dovresti aiutare, è da te oppressa. (P)

3 — * battesimo = *Battezzare. Tas. Ger. 16. 62.* E dona Battesmo a me, ch' ogni mia colpa lave. (N)

4 — cuore, il cuore. * *V.* Cuore, §. *29*, e Core, §. *4.* (N)

5 — [doni = *Dare, Regalare.*] *Bocc. n. 3. 6.* Ed oltre a ciò, gli donò grandissimi doni.» *Bocc. Pist. Pr. S. Apost. f. 50.* E per cagione di bene e con diletto grandissimi conviti spesseggiare, donare grandissimi doni. (Pe)

6 — fede = *Dar parola. Bocc. g. 3. nov. 9.* Dunque volete voi che noi vegniamo meno di nostra fede, la quale noi, per riaver salute, donammo alla damigella, ec. (V)

7 — guanto [o il guanto] = *Assicurare, Dar sicurtà. Lat.* fidem firmare, *Ter. Gr.* ἀσφαλίζεσθαι. *Tav. Rit.* Ma allo Re non fae mestiere donar guanto, perocchè la sua parola dee esser carta.

8 — la città * = *Dare la cittadinanza. Segr. Fior. Stor. l. 8. p. 368.* Sendo ito il conte Girolamo a Vinegia, fu da loro onoratissimamente ricevuto, e donatogli la città e la gentilitia loro. (N)

9 — [l' amore = *Amare, Darsi tutto ad altr.ui.*] *Ovid. Pist.* Che leggiermente non donino il loro amore. *Ar. Fur. 34. 16.* Talchè spontaneamente fe' pensiero Di volere il suo amor tutto donarme.

10 — uno ad altri per cosa propria. * *Car. Lett. ined. t. 2. p. 221.* Vi prego me li raccomandiate, e me li doniate per cosa vostra. (Pe)

11 — [*E n. pass.* Darsi.] *Bocc. Canz. 1. 4.* Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo Al viver del paese.» *Cas. son. 17.* A te mi dono ad ogni altro mi toglio. (N)

12 — [Applicarsi, Attendere a qualche cosa.] *Amet. 16.* Cercano le fresche ombre; e quivi presi cibi, a varii diletti si dona ciascuno.

Donare. *Sm.* [*V. A.*] *Dono, Donamento. Lat.* munus, donum. *Gr.* δῶρον, δώρημα. *Nov. ant. pr. 2.* Facciamo qui memoria d' alquanti fiori di parlare ec., di belli donari e di belli amori, secondochè per lo tempo passato hanno fatto già molti.

Donario, * Do-nà-ri-o. *Sm. V. L. Voto o Dono di cose offerte o dedicate a Dio ne' suoi templi. Lat.* donarium. *Lam. Dial.* Il culto che si dà loro si salva coll' essere sacri i donarii e cose destinate al culto divino. (A)

Donata, * Do-nà-ta, Data. *N. pr. f.* (B)

Donatario. (Leg.) Do-na-tà-ri-o. *Sm. Quegli in pro di chi è fatta la donazione, Quegli che riceve il dono. Lat.* donatarius. *Giac. Oraz. 58.* La quale (*lode*) è dovuta alle azioni nostre, dependenti da nostro libero volere, non a' doni che da altri riceviamo, essendo di questi dovuta al donatore, non al donatario. (B)

Donatello, * Do-na-tèl-lo, Donadello. *N. pr. m. dim. di* Donato. — *Salvin. Disc.*(N) *chitetto e scultore fiorentino del secolo XV.* (B)(Van)

Donatello.* (Lett.) *Sm. Lo stesso che* Donadello. *V. Mann. Vegl. piac. t. 2. 89.* Il Donato o Donatello è nome di picciol libretto ec. *E 90.* Che ho cc. studiato il Donatello. *Com. Dant. Par. 12.* Questi, si come dice il testo, scrisse il Donatello, il quale è la prima porta alli rozzi a gramatica. (N)

Donatiana. * (Geog.) Do-na-ti-à-na. *Antica città dell' Epiro.* (G)

Donatilia, * Do-na-ti-li-a. *N. pr. f. Lat.* Donatilia. (B)

Donatismo. * (St. Eccl.) Do-na-ti-smo. *Sm. Eresia di Donato, la quale nacque perchè quel vescovo intraprese di ordinare Maggiorino vescovo di Cartagine in pregiudizio di Ceciliano legittimo pastore: scisma che degenerò tosto in eresia; giacchè i Donatisti insegnavano che il battesimo e gli altri sagramenti dati fuori della loro chiesa erano nulli; che bisognava ribattezzare tutti gli eretici, che la chiesa era estinta in ogni luogo, e non sussisteva che nella loro società ec. V.* Donato. (Ber) (Van)

Donatisti. (St. Eccl.) Do-na-ti-sti. *Eretici dell' Africa seguaci di Donato. V.* Donatismo. (A) *Segn. Incr. 2. 11. 3. Vivebant ut latrones etc.*, disse sant' Agostino de' Donatisti. (B)

Donativo, Do-na-ti-vo. [*Sm.*] *Dono*, [*e dicesi di cose manuali come danari, mobili e simili, che non richiedono le solennità legali delle donazioni. V.* Dono.] *Lat.* largitio, donum. *Gr.* δῶρον, δόσις. *Stor. Etr. 5. 100.* Gli Ungheri, assuefatti a quel donativo che e' solcano trarne ogni anno ec., se ne vennero alla Sassonia. *Tac. Dav. Stor. 1. 244.* Così secco, e senza prometter donativo, parlò. *E 246.* Ogni volta che Otone convitava Galba, alla coorte sua di guardia dava fiorini due e mezzo d' oro per uno, come per beveraggio; il quale quasi pubblico donativo accresceva Otone con maggior mancia in segreto. *Cas. lett. 58.* Nè fa a proposito alcuno ch' io m'intrighi in questo donativo. » *Buon. Fier. 2. 4. 18.* Che non fan gratis gli uomini a' signori . . . i donativi lor. *E Salvin. Annot. ivi:* Questo concetto è spiegato da Isocrate orator soavissimo nello esordio dell' orazione al re Nicocle: non donativo, ma traffico facendo. (N)

2 — Quell' offerta di danari che fanno talvolta i sudditi al loro principe. *Lat.* strena. *Gr.* ψπινόμις.

3 — * (Arche.) *Così chiamavasi il presente che si faceva alle truppe romane nel campo.* (Mil)

Donato, Do-nà-to. *Add. m. da* Donare. [*Regalato.*] *G. V. 12. 43. tit.* Come il popolo di Firenze tolse ec. certe possessioni e beni donati loro per lo comune. *E appresso:* Ma meglio era non dare il dono, che la cosa donata villanamente ritorre contro a ragione.

2 — Dato, [Dedito, Applicato.] *Buon. Fier. 3. 3. 2.* Agli studii donato, e quivi inteso L' altro fuor d' ogni modo.

3 — *Al modo latino*, Presentato, Gratificato. *Bemb. Stor. 1. 9.* I quali ambasciadori, che due fratelli erano, onoratamente dalla città ricevuti, e d' una veste di broccato è d' una libra d' oro l'uno e l' altro di loro donati, a Roma se n' andarono. *Borgh. Orig. Fir. 191.* Questi tali patroni erano da' loro clientuli ec. molto carezzati e donati. (V)

2 — * *Col v.* Essere. *Bemb. Lett.* Oggimai è cosa molto antica l'essere da voi donato, dico le medaglie d' argento ec. (A)

4 — * *Prov.* San Donato dà in capo a S. Giusto: *proverbio della plebe per dire*, Che chi piglia regali vende per poco la giustizia. *Serd. Prov.* (A)

2 — * *E variamente. Aless. Adimari.* (*Burch. rim. Londra 1757.*) E però San Donato Non vuo' che rompa a San Giusto la testa. (N)

5 — * Donato è morto e Ristoro sta male = *Pochi sono pronti al donare, e non molti anche son presti a render il contraccambio de' benefizii ricevuti. Serd. Prov.* (A)

Donato, * Donatello, Donadello, Dado, Dato, Nato, Natuccio. *N. pr. m. Lat.* Donatus.— *Vescovo di Case-Nese, nella Numidia, promotore d' uno scisma che turbò la Chiesa nel IV. e V. secolo, ed empì l' Africa di calamità e di orrori.— Vescovo scismatico di Cartagine, successore di Majorino, tenuto generalmente come capo de' Donatisti, poichè egli confermò lo scisma in Africa, e lo sostenne con l'autorità e con gli scritti.* — Elio. *Grammatico latino, maestro di S. Girolamo.* (B) (Van)

Donato. * (Lett.) *Sm. V.* Donatello e Donadello. (N)

Donatore, Do-na-tó-re. *Verb. m. di* Donare. *Che dona. Lat.* largitor, donator. *Gr.* δοτήρ. *Bocc. nov. 16. 38.* Alla quale (*festa*) ec. volle Domeneddio, abbondantissimo donatore ec., sopraggiugnere le liete novelle della vita e del buono stato d' Arrighetto Capece. *G. V. 8. 35. 4.* Vertudioso fu molto ec., cortesissimo, e largo donatore.

2 — Datore. *Lat.* dator. *Gr.* δοτήρ. *Mor. S. Greg. 9. 17.* Colui il quale noi sentiamo alla fine così aspro donatore di pena, è stato prima testimonio della nostra colpa.

Donatorio, Do-na-tò-ri-o. *Sm. V. A. V. e di'* Donazione. *Maestruzz.* Ne' donatorii per cagion di morte si richieggono cinque testimoni. (A)

Donatrice, Do-na-tri-ce. [*Verb. f. di* Donare.] *Lat.* donatrix. *Gr.* δότειρα. *Bocc. nov. 49. 2.* Apprendiate d' esser voi medesime, dove si conviene, donatrici de' vostri guiderdoni. *Lab. 220.* Dove tesoriera aver mi credea, donatrice, scialacquatrice e guastatrice avea.

2 — Apportatrice, *detto in mala parte. Bemb. Asol. 61.* Donatrice d' infinite sollecitudini. (V)

Donatura, Do-na-tù-ra. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Donazione.] *Lat.* donatio. *Gr.* δώρημα. *Guitt. lett.* La donatura di quei terreni, fatta da' vostri antenati.

Donaverta. * (Geog.) Do-na-vèr-ta. *Lat.* Danubii Insula, Donaverta. *Città della Baviera.* (G)

Donaziano, * Do-na-zi-à-no. *N. pr. m. Lat.* Donatianus. (B)

Donazione, Do-na-zi-ó-ne. [*Sf. L' azione del donare. Atto con cui taluno destina una sua cosa ad un altro, senza che ne abbia alcun obbligo. Dicesi* Donazione tra vivi, *se tal destinazione è accompagnata da immediato trasferimento di dominio: e dicesi* a causa di morte, *se il trasferimento è riserbato alla morte del donatore. I legali distinguon anche la donazione in meramente lucrativa, correspettiva ed onerosa, detta anche* remuneratoria. —, Donagione, Donamento, Donatorio, Donatura, *sin. V.* Dono.] *Lat.* donatio. *Gr.* δόσις. *Agn. Pand.* Sanno niuna donazione esser liberalità, se il bisogno non la richiede.

Donche, * Dòn-che. *Avv. Idiotismo contadinesco. V. e di'* Dunque. *Buon. Tanc. 2. 3.* Donche che cuore è questo? *E Salvin. Annot. ivi. Donche*, cioè adunque; napoletano *addonca . . .* dal latino barbaro *ad tunc* cioè *igitur.* (N)

Don Chisciotte. * *Nome divenuto popolarissimo, dopo il libro spagnuolo del Cervantes, e dicesi di chi prende a difendere cause non sue ed a far vane cose, come quell' immaginario cavaliere errante. Salvin. B. F. Annot. p. 470. col 2.* Cavalieri erranti . . . . stivalati e flagellati solamente nel famoso *Don Quixote*, o vogliam dire *Don Stivale*, il qual libro ec. (N)

2 — * Don Chisotto *si legge nel Tasson. Secch. rap. 9. 72. e 11. 33.* (N)

Donde, Dón-de. [*Avv. di moto da luogo,*] *Onde, Di qual luogo.* —, Don, D' onde, *sin.*] *Lat.* unde. *Gr.* πόθεν, ὅθεν. (Dal lat. *de*, e da *unde.*) *Bocc. introd. 54.* Con una vista orribile, non so donde in loro nuovamente venuta, spaventàrmi. *E nov. 13. 12.* Comincio piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, dove andasse. *Petr. son. 53.* Quand' ecco i tuoi ministri, io non so donde ec.

2 — [Per la qual cosa, Laonde.] *Lat.* quamobrem, quare. *Gr.* διὰ ταῦτα. *Nov. ant. 59. 1.* Quasi in sua giovanezza si parti dal padre e dalla madre ec., donde il padre e la madre stetton gran tempo che non ne seppono alcuna novella. *Pass. 79.* Nasce nell'animo una fidanza, per la quale certamente spera dopo il pianto e il dolore ricever misericordia e perdonanza, donde l' anima se ne diletta e pasce. *Dant. Purg. 9. 138.* Non ruggio si, nè si mostrò si acra Tarpea, come tolto le fu 'l buono Metello, donde poi rimase macra. » *Bocc. Filoc. l. 1.* Ma volendo ritrarre a se la spada, non la potè riavere; donde egli assalito di dietro da' nemici, fu crudelmente ucciso. (Cin)

3 — [In qual modo, Per qual via o mezzo. *Lat.* unde, quonam pacto.] *Petr. canz. 47. 2.* In atto ed in parole la ringrazia Umilemente, e poi domanda: Or donde Sai tu il mio stato? » *Bocc. g. 1. n. 3.* E bisognandogli una buona quantità di denari, nè veggendo donde così prestamente, come gli bisognavano, aver gli potesse, gli venne a mente un ricco Giudeo. (Cin)

4 — *Mostra ancora Cagione, Materia, Origine e simili. Franc. Sacch. nov. 225.* E, donde Agnolo se l' avesse, o da sè o d' altrui, egli si colicò da piede con un mantachetto segretamente. *Stor. Bart. 58.* Ma si ti prego: Donde tu hai il vestire e 'l mangiare in quello diserto? *Mor. S. Greg. 2. 24.* Iddio permette che ec. ella (*la nostra mente*) non sappia donde si contrastare a' suoi mali, ovvero apparecchiarsi alle sue tentazioni. (V) *Pass. Tr. Van. c. 5.* E tale sogno osservare, cioè considerare donde proceda, non è in se male; imperciocchè è effetto di natural cagione. *Bocc. Filoc. l. 5.* E vo' cogliendo queste erbe, acciocchè i liquori di esse, facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia donde vivere. *E g. 2. n. 5.* La giovane cautamente cominciò a domandare chi colui fosse e donde, e che quivi facesse, e come il conoscesse. (Cin)

5 — *In sentimento avversativo*, *siccome* Dove; *ma in questo senso è modo ant. Pass. 302.* Ogni uomo che non usa bene la scienzia sua, della scienzia diventa stolto, donde doveva essere savio. (V) *Pass. Tr. Van. c. 5.* L' uomo di certi beni e grazie che Iddio gli ha date più che a molti altri, se ne lieva in superbia, donde e' vorrebbe essere più umile e servire a Dio. (*Cioè in luogo d' essere più umile.*) (Cin) (N)

6 — * *Per lo relativo in amendue i generi e numeri, in tutti i casi obliqui, accompagnati da' loro segni o da qualche preposizione. È però vale* Del quale o Della quale o De' quali, Dal quale, Al quale ec.] *Petr. canz. 18. 5.* Oime! perchè si rado Mi date quel dond' io non son mai sazio. » *Stor. Bart. 28.* La buona isperanza dond' io ti favellai, si è il regno del cielo. *Vit. S. Gir. 111.* In tutto era uno specchio de' suoi compagni del monasterio, donde era monaco. *Pass. 48.* Venendo una volta santo Ambruogio da Melano, dond' era Arcivescovo a Roma, donde era natio. (V) *Bocc. g. 3. n. 4.* Si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo donde tu possa la notte vedere il cielo. *E g. 3. n. 7.* A me piace nella nostra città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi. *E g. 4. n. 1.* Guiscardo poi la notte vegnente, su per la fune salendo, per lo spiraglio donde era entrato, se ne uscì fuori. *E g. 10. n. 3.* Acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via donde tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra uscir del bosco, n' andrai. *Nov. Ant. 100.* Quando credo essere in maggiore allegrezza, ed ella muove cose, donde molto mi conturba e tormenta. *Br. Tesorett. 6.* Appresso il quarto modo È questo donde io godo. (Cin)

2 — * *Nota modo. Bocc. g. 8. n. 7.* Sopra il letto si gittò a dormire donde quasi tutto perduto delle braccia e delle gambe si destò. (*Cioè*, del qual sonno.) (V)

7 — *E talvolta ancora tiene in sè stesso inchiuso l'antecedente. Bocc. g. 3. n. 1.* Così Masetto, vecchio padre e ricco, donde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò. (V) *E g. 7. n. 4.* La donna lo incominciò a pregar per l' amor di Dio, che piacer gli dovesse d' aprirle, perciocchè ella non veniva donde s' avvisava. (Cin) *Sen. Pist. 41.* La maggior parte di lui si è là onde egli è isceso, siccome i raggi del sole che toccano la terra essendo donde egli scendono. (Pr)

8 — Perciò. *Vit. SS. Pad. 2. 87.* Ma quelli per una superba e stolta umiltade dicendo sè essere sì peccatore, che non era degno di pure portare quell' abito, donde non si arrendeva a orare con lui. (V)

9 — Per qual parte. *Bocc. g. 4. prem.* Tu non sai donde elle (*le papere*) s' imbeccano. (V)

10 — *Per* Con cui, *seguendo l'infinito. Bocc. in Calandrino pregno:* Abbiamo buon cotale, donde farlo. (V)

11 — *Particella di moto per luogo. Bocc. g. 2. n. 7.* E per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, e a caval messala ec., entrò

in cammino. *E g. 4. n. 9.* In un bosco si ripuòse ad aguato, donde doveva il Guardastagno passare. *E g. 5. n. 3.* Cominciò ec. a fuggire per quella via, donde avea veduto che la giovine era fuggita. (V)

12 — * *E colla particella* Per. *Segner. Crist. inst. 3. 4. §. ult.* La chiesa ec. è porta per donde salgono al cielo le nostre suppliche, e discendono dal cielo le chieste benedizioni. (P)

13 — *E con i segni de'casi. Fir. Asin. 269.* Ch'io me ne ritorni a donde io m'era partito. (V) *E Rim. sest.* O fra due fiammeggianti aprichi colli Ascose il pregio di donde esce l'alba. (Cin)

14 — *Usato anche a modo di sm. Segn. Mann. Nov. 23. 1.* Chi dice Venite, accenna due termini: il donde e il dove. (V)

15 — * *Si scrisse anche* D'onde. *Segner. Crist. instr. 2. 8. 11.* Chiedete loro, d'onde tanta costanza per sopportare ec, d'onde tanta allegrezza ec., d'onde un animo così per disprezzare, non solo la vita, ma l'amicizia ec. *E 2. 20. 1.* Ma d'onde mai tant'acque nel primo diluvio, e d'onde nel secondo per tante pene? (N)

Dondechè, Don-de-chè. *Avv. Di qualunque luogo.* [*Scrivesi anche* Donde che. —, Dondunque, *sin.*] *Lat.* undecumque. *Gr.* παντα χόθεν. *Lab. 85.* Se io celar tel volessi, io non potrei, si mi pare che tu il vero senta de' fatti miei, dondechè tu te l'abbi. » *Borgh. Vesc. Fior. 461.* Ove ch'egli andasse e d'onde ch'e' passasse. (V)

2 — * Per la qual cosa. *Segr. Fior. ist. l. 3.* Confessò costui aver più volte portate lettere a messer Antonio; dondechè subito fu preso. *Bocc. Tes. 12. 24.* Simile a lei non fia d'onde che arete Cui via meglio che a me dar la potrete. *E 7. 67.* Di Palemon le voci dunque udite, Subito gi la Dea dove chiamata Era, donde che allora fur sentite Assai cose in la casa sua sacrata. (Cin) *Segr. Fior. Art. guerr. 8.* Donde che a Cosimo parve convitarlo ne' suoi orti. (N)

Dondidio, * Don-di-di-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Deodato. *V.* (B)

Dondola, Dòn-do-la. *Sf. L'atto di dondolarsi. Aret. Rag.* In cotal dondola varcano via cinque o sei ore, che non si sentono. (A)

Dondolante, Don-do-làn-te. *Part. di* Dondolare. *Che dondola, Che or qua or là si porta per vibrazione. Tesaur. Cann. 10. Berg.* (Min)

Dondolare, Don-do-là-re. [*Att.*] *Mandare in qua e in là una cosa sospesa. Lat.* oscillare. *Gr.* σαλεύειν. (Secondo alcuni è da *don don*, voce imitativa del suono delle campane; e ciò perchè quegli che le suonano, le mandano in qua e in là, come si fa appunto quando si dondola. *V. il §. 6.*) *Franc. Sacch. nov. 6.* Accennò a un suo famiglio, che dondolasse la gabbia, e nientedimeno la sostenesse. » *Fag. Rim.* Dondola un coroncione, ed ha per uso Di sempre digrumare i paternostri. (A)

2 — LA MATTEA [= *Favellare disordinatamente e confusamente senza concludere.*] *Varch. Ercol. 94.* D'uno che favella favella, e favellando favellando con lunghi circuiti di parole aggira sè e altrui, senza venire a capo di conclusione nessuna, si dice: E' mena il can per l'aja; e talvolta: E' dondola la Mattea.

3 — [*N. ass.* Ciondolare, Star penzoloni.] *Burch. 1. 36.* Di poco s'eran chiuse le lumache Per vergogna, che videro al posciajo Dondolare il battaglio senza brache. » *Min. Malm.* Dondolare è lo stesso che ciondolare; come appunto fa l'impiccato: e tal verbo dondolare piglia il nome da quel *don don* che fa il suono delle campane. (A)

4 — * *Onde* Dondola, ch'io sconto: *È detto usato dalla pl. che nella quale è nato, essendo stato detto da un macellaro, a cui era stata rubata in più volte gran quantità di carne, ed essendo stato ritrovato il ladro fu impiccato: ed il macellaro veduolo appeso alle forche: disse*: Dondola ch'io sconto; *intendendo*, A vederti dondolare sconto il debito che hai meco per la carne rubatami. *Min. Malm.* (A)

5 — [*Fig.*] Consumare il tempo senza far nulla. *Lat.* otiari, desidere. *Gr.* ραθυμεῖν. *Lor. Med. canz. 68.* Poi conchiude pure affatto, Senza troppo dondolare.

6 — *N. pass.* Muoversi in qua e in là ciondolando. (In ar. *dadna* significa vacillò in camminando.) *Bronz. rim. burl. 48.* E stando tutto l'anno a dondolarsi, Sempre ci gridi, e dica villania.

7 — [*E nel sign. del §. 5.*] *Cant. Carn. 48.* Salvochè se ci arriva nelle mane Qualche pannaccio strano, Allor più volentier ci dondoliano.

Dondolo, Dòn-do-lo. [*Sm.*] *La cosa che si dondola. Lat.* res pendula. *Gr.* μετέωρον. *Lor. Med. Nenc. 23.* Se tu volessi, per portare al collo Un collarin, di que' bottoncin rossi Con un dondol nel mezzo, arrecherollo. *Lasc. Sibill. 1. 3.* Doh bastardaccio, il caso tuo nella fine sarà un dondolo. (*Cioè, sarai impiccato.*)

2 — * Sollazzo che prendono i fanciulli, quando attaccando una palla a un capo d'una corda che d'altro capo sia legata in alto, giuocano con quella palla battendola e ribattendola. Dondolo *poi è preso metaforicamente per* Sollazzo amoroso e venereo. (In ar. *dadanon* cosa da scherzo, da giuoco.) *Matt. Franz. Rim.* Un dondolo, un sollazzo, un passatempo. (A) *Porcacchi, Vocab.* (N)

3 — Pendolo. [*Strumento matematico per misurare il tempo, e s'usa porlo negli oriuoli da camera in vece del tempo che negli oriuoli da tasca è la spirale. V.* Pendolo.] *Sagg. nat. esp. 18.* Noi abbiamo giudicato che questo più giusto istrumento possa essere il pendolo o dondolo che dir vogliamo. » *Magal. lett.* Il ripiego di supplir colla molla ai contrappesi, e di adattarvi la spirale in cambio del dondolo. (A)

4 — Il dondolare. *Ar. Cass. 1. 5.* Uscir si sdegnano Di casa a piedi, nè passar pur vogliono La strada, se non hanno al culo il dondolo Della carretta. (B)

5 — *E* Stare a dondolo = *Tentennarla, Lellarla, Ninnarla. Lo stesso che* Dondolarsi, *nel significato del §. 4.* (A)

6 — *Fig.* Baja; *onde* Volere il dondolo = *Volere la baja. Lat.* ludos facere. *Gr.* ἐντρυφᾶν. *Fir. Trin. prol.* E' sognerebbono il dì ogni dondolo, per farvelo poi la notte. *Salv. Granch. 5. 3.* I'ho paura Che tu non voglia il dondolo del fatto Mio. *Ambr. Furt. 3. 3.* Sempre vuole il dondolo de' fatti nostri quest'altro. *E Bern. 4. 7.* Vo' che impari a voler dondolo De' fatti nostri. *E 5. 1.* Tu vo'il dondolo De' fatti miei, eh Menica?

Dondolona, Don-do-ló-na. [*Fem. di* Dondolone.] *Buon. Fier. 3. 2. 15.* Codesti panni ti piangono indosso: Ponti un po' mente, ponti, dondolona. (*Il Vocab. si servì di questo esempio alla voce* Dondolone; *ma così dice il testo, in cui si parla di femmina.*)

Dondolone, Don-do-ló-ne. [*Sm. Chi se la dondola, Che si balocca.*] *Buon. Fier. 4. 3. 7.* Ch'augei raminghi han presa paglia in becco, Per nuova altra pastura i dondoloni. » *Salvin. Ann. B. F. p. 466.* Detto anche, (siccome Dodona, dalla campana che vi era) dondolone. (N)

2 — A dondoloni, *posto avverb.* = *A maniera delle cose che si dondolano. Ciriff. Calv. 4. 130.* Vedeansi le lor poppe a dondoloni Uscir dal seno, che parean ventri vani.

Dondora. (Mus.) Dòn-do-ra. *Sf. Sorta di strumento musicale degli antichi. Bell. Bucch. 90.* E la dondora degli Assiriei, E 'l timpano e 'l saltero degli Ebrei. (A)

Dondos. * (Geog.) *Così chiamansi nel Congo certi fanciulli bianchi nati da genitori neri.* (Van)

Dondunque, Don-dùn-que. *Avv. V. A. V. e di'* Dondechè. *Lat.* undecumque. *Gr.* παντα χόθεν. *Guid. G.* Ed egli, fornendosi dondunque poteo, tantosto venne.

Donegal. * (Geog.) Do-ne-gàl. *Contea, città e golfo dell'Irlanda.* (G)

Donettini. * (Geog.) Do-net-ti-ni. *Ant. popolo della Grecia nell'Epiro, e che facea parte de' Molossi.* (G)

Donga. * (Geog.) Dón-ga. *Paese d'Africa nella Nigrizia.* (G)

Dongal, * Don-gàl. *N. pr. m.* (Dal sass. *dun*, in ingl. *dun* colore fra fosco e nero, e da *geala*, in ingl. *gall* bile: Atra bile.) — *Re di Scozia verso l'880.* (Van)

Dongardo, * Don-gàr-do. *N. pr. m.* (Dall'ingl. *dungy* vile, ed *ard* che in fine delle parole dinota disposizion naturale. Quindi vale disposto ad esser vile.) — *Re di Scozia nel 452.* (Van)

Dongata. * (Geog.) Don-gà-ta. *Città della Nigrizia.* (G)

Dongo. * (Geog.) Dòn-go. *Lo stesso che* Angola. *V.* — *Regno dell'Africa occidentale.* (G)

Dongola. * (Geog.) Dòn-go-la. *Vasta contrada che occupa il centro della Nubia, ed ha titolo di regno.* — *Cit. della Nubia, cap. del detto Regno.* (G)

Dongaiso. * (Ar. Mes.) Don gri so. *Sm. Specie di tela di cotone dell'Indie.* (Van)

Donguè. * (Geog.) *Fiume della Guinea inferiore nel regno di Benguela.* (G)

Doni. * (Geog.) Dò-ni. *Fiume della Grecia nella Molossia.* — *Fiume dell'Africa nella Guinea superiore.* (G)

Donilaò, * Do-ni-là-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *doneo* io agito, e *laos* popolo: Agitator del popolo.) — *Principe della Gallogrecia che andò in soccorso di Pompeo.* (Van)

Donincton. * (Geog.) Dò-nin-cton. *Città dell'Inghilterra.* (G)

Doninda. * (Mit. Celt.) Do-nin-da. *Divinità ignota de' Celti.* (Mit)

Donizzo, * Do-niz-zo. *N. pr. m. vezzeggiativo di* Donno. *V.* (B)

Donizzone, * Do-niz-zó-ne. *N. pr. m. accrescit. di* Donizzo. *V.* (B)

Donisa. * (Geog.) Do-ni-sa. *Lo stesso che* Donusa. *V.* (G)

Donna, Dòn-na. [*Sf.*] *Signora, Padrona. Lat.* domina. *Gr.* δέσποινα. (È sinc. del lat. *domina*.) *Varch. lez. 514.* Donna propriamente significa nella nostra lingua quello che nella latina (onde è derivato per la figura sincope) significa *domina*, cioè signora e patrona. *Franc. Sacch. rim. 24.* Non creder, donna, che nessuna sia Donna di me, se non tu, donna mia. *E nov. 34.* Se per questa mia venuta qui io avessi peggiorata la tua condizione, che mi diresti tu? Io ti trovai che cevi per altrui in forma di fante, ed io l'ho trattata come donna. *Bocc. nov. 20. 18.* Io t'avrò sempre cara; e sempre, ancorachè io non volessi, sarai donna della mia casa. *E nov. 100. 27.* Le si fece lietamente incontro dicendo: Ben venga la mia donna. *Filostr.* Che più, donna Cassandra, chiederete In donna omai? *Petr. son. 169.* Nè il conosco in vista Di quella dolce mia nemica e donna. *Dant. Purg. 6. 23.* E qui provveggia, Mentr'è di qua, la donna di Brabante. *Guid. G.* Onde io giudicai ch'ella fosse donna del detto pomo. *G. V. 4. 17. 1.* Regnava in Toscana e in Lombardia, e quasi di tutto fu donna.

2 — [*Non che delle femmine, dicesi per similit. anche di città, regni ed altre cose insensate.*] *Bocc. nov. 98. 31.* Io dirò ch'io sia di città donna di tutto il mondo. *Dant. Purg. 6. 78.* Non donna di provincie, ma bordello. » *Fr. Giord. 97.* Non dissero (*i Magi*) che la stella fosse sua donna (*di Cristo*) . . ., perocchè n'era Signore, come di tutte l'altre criature. (V)

3 — * *Onde le espressioni*, Donna e madonna, Nostra Donna, Stare per donna, ec. *V. §§. 6. 18. e 20.* (N)

2 — *Nome generico della femmina della specie umana*; [*ma propriamente dicesi quella che abbia o abbia avuto marito.*] *Lat.* mulier. *Gr.* γυνή. *Bocc. pr.* 2. Certo non per crudeltà della donna amata, ma per soperchio fuoco. *Petr. son. 3.* Quand'io fui preso, e non me ne guardai, Ch'i bei vostr'occhi, Donna, mi legaro. *E canz. 11. 6.* Di costor piagne quella gentil donna Che t'ha chiamato. *Dant. Purg. 1. 91.* Ma se donna del ciel ti muove e regge, Come tu dì, ec. *E 9. 55.* Venne una donna, e disse: Io son Lucia. *Cavalc. Frutt. ling.* Ricordati, o uomo, che 'l primo uomo per donna fu del Paradiso cacciato. *Bern. Ord. 3. 7. 27.* Nè vi dovete maraviglia fare, Se il povero Ruggier fu colto al punto; Chè 'l pazzo e 'l savio è dalle donne giunto.

3 — Moglie; *maniera anche de' Greci. Lat.* uxor, mulier. *Gr.* γυνή. *Bocc. nov. 16. 29.* Allora disse Corrado alla sua donna: E a te che ne parrebbe, donna, se io così fatto genero ti donassi? *M. V. 9. 103.* L'altra era donna del Re di Navarra; la terza, nome Elisabetta, era la donna del Re di Francia. » *Ar. Fur. 44. 28.* Egli uscì poi col suon drappel, più degno Di re e di duci, e con la propria donna, Fuor delle mura, in compagnia di belle E ben ornate e nobili donzelle. (Pe)

2 — * *Onde i modi* Menare, Togliere ec. donna. *V. §§. 19 e 21.* (N)

4 — Madre, *e talora* Governatrice e Maestra *alla maniera francese. Bocc. nov. 38. 4.* La donna del fanciullo, di ciò avvedutasi, molte volte ne gli disse male, e ne 'l gastigò. *V. Dep. Decam. 79.*

5 — * *Per* Donna amata, Innamorata. *Bocc. introd. 42.* Andavano cercando ... di vedere le loro donne. *E g. 4. n. 3.* Folco ed Ughetto occultamente dal duca avean sentito, e da loro le lor donne, ec. (N)
6 — *Dicesi per eccellenza* Donna, *o* [*più comunemente oggidì*] Nostra Donna, *la Santissima Vergine Madre d'Iddio.* [*Detta anche* Donna del mondo, Donna del cielo ec.] *Lat.* Virgo Deipara. *Gr.* Παρθένος Θεοτόκος. *G. V. 7. 134. 1.* Il dì della Nostra Donna, vegnente di Settembre. *Com. Par. 7.* E così fu tolto dal puro sangue di Nostra Donna, e lo Spirito Santo attivamente il diede. *Dant. Par. 21. 123.* E Pietro peccator fui nella casa Di Nostra Donna, in sul lito Adriano. *Franc. Sacch. Op. div. 92.* La decima (*Messa*) della Donna, e dica la pistola, ec. » *Vit. S. Franc. 163.* Per la grande devozione ch'egli avea alla Donna del mondo. (V) *Dant. Par. 23. 106.* E girerommi, Donna del ciel, mentre Che seguirai tu' figlio ec. (N)
7 — ² — *Ed in pl. per le* Immagini della Beata Vergine. *Dav. Scism. 68.* (*Bassano 1782.*) Ardere Crocifissi, Nostre Donne. (V) (N)
8 — *Dicesi* Donna di alcun monistero, *la Monaca. Lat.* monialis. *Gr.* ἀσκήτρια. *Bocc. nov. 73. 9.* Essi lavoravano nel munistero delle donne di Faenza. *E nov. 79. 41.* E, andando carpone, infin presso le donne di Ripole il condusse. *Alam. Gir. 20. 64.* E dentro un monaster di donne sante Serrata stia.
9 — ² — *Ed anche* Donna monaca. *Bocc. g. 9. n. 2.* Secondo la opinione delle donne monache. (V)
10 — *Si dice alcuna volta come a cagion d' onore, meglio che* Femmina. *Fr. Barb. 124. 22.* Non face donna bellezza, o nazione, Ma senno. *Bocc. Laber.* Delle quali grandissima parte si chiamano e fanno chiamar donne, e pochissime se ne trovano. *E Nov.* La donna, anzi cattiva femmina. *Petr.* Che sola a me par donna. *Rim. ant. Franch. Sacch.* Che tanto è donna, quanto onor disia. (V)
11 — *E variamente presso gli antichi, i quali non sono in ciò da imitare. Fav. Esop. 90.* E'l lupo dicea: Donna buona femmina, vedi, per te non sta che il cervio cortese e misericordioso non diventi spietato e villano. (V)
12 — DI CAMERA O DA CAMERA = *la Cameriera. Lat.* famula. *Gr.* Θεράπαινα. *Ar. Cass. 1. 5.* E due donzelle, e una donna da camera.
13 — DI PALAZZO * = *Cortigiana. Castigl. Corteg. 3. 287.* Non ho lor dati questi offici, perchè formo una donna di Palazzo, non una Regina. (*E così per lo più il Castiglione, per evitare l' equivoco della voce* Cortigiana.) (N)
14 — DI PARTITO = *Quella che per prezzo fa altrui copia di sè stessa impudicamente. Lat.* scortum. *Gr.* πόρνη. *Alleg. 74.* Le parole adunque, Quasi altrettante donne di partito, vagheggiano i concetti coll'occhio destro della concupiscenza animale.
15 — DI PARTO, [DEL PARTO] = *la Donna che di fresco ha partorito. Lat.* puerpera. *Gr.* λεχώ. *Franc. Sacch. Op. div. 93.* Avendo la donna del parto questa (*pietra*) addosso, gli menoma il dolore.
16 — DEL CORPO = *la Matrice. Lat.* vulva, matrix. *Gr.* μήτρα, ὑστέρα. *Tratt. segr. cos. donn.* Si dolgono malamente de' dolori della donna del corpo. *Vit. Benv. Cell. 57.* Si pensava d'esser grossa di qualche mese, e che si sentiva dar noja alla donna del corpo. *Lasc. Gelos. 3. 3.* Monna Zenobia s'era levata appunto, perchè la donna del corpo le ha dato questa notte affanno. *E nov. 2.* Così in grande stretta le ha dato da poco in qua e le dà la donna del corpo.
17 — FUOR DI FIGLI * = *Che non è più in età atta a far figli. Alf. Mod. e voc. tosc. pag. 32.* (N)
18 — NOVELLA * = *la Sposa. Aret. Rag.* Ornata proprio come una donna novella. (A) *Sig. Viag. Mont. Sin. p. 22.* Il dì colà di vespro vanno molti portatori a casa la donna novella. *E appresso:* Tutte le parenti e le vicine sono in casa colla donna novella. (N)
19 — Uno de' pezzi onde si giuoca a scacchi, *che anche si dice* Regina. *Varch. Giuoc. Pitt.* Ciascuno scacco di questo giuoco va per tutti i versi, come la donna negli scacchi.
20 — [*Col v.* Lasciare, Essere *o simili*: Lasciare, Essere ec. donna e madonna: *T. notaresco e curiale che significa Padrona assoluta.*] *Lab. 124.* E sarei stata donna e madonna d'ogni lor cosa. *Cecch. Donz. 2. 2.* Forsechè Tu non mi toi l'orecchie a tutte l'ore, Ch' i' faccia testamento, e ch' io ti lasci Donna e madonna d'ogni cosa? *Malm. 1. 65.* Il Re di questo regno, giunto a morte, La mia cugina qui, che fu sua donna, Non avendo fanciulli, o altri in corte Propinqui più, lasciò donna e madonna.
21 — * *Col v.* Menare: Menar donna = *Prender moglie. V.* Menare. (N)
22 — *Col v.* Stare: Star per donna = *Trattarsi signorilmente, da signora. Fav. Esop. 47.* La volpe rimane, ed entra in possessione de' beni del lupo, e sta per donna, e tiene fante e fancella. (A) (N)
23 — ² — * E Stare in donna = *Stare in sussieguo, sulla gravità. Fag. Rim.* (A)
24 — [*Col v.* Togliere *o simili*: Tor donna = *Ammogliarsi.*] *Segr. Fior. Cliz. 1. 3.* Veramente io non aveva il capo a tor donna; ma poichè tu e madonna volete, io voglio ancora io.
25 — *Prov.* Le buone donne non hanno nè occhi nè orecchi: *si dice per avvertimento di dover esse far vista di non vedere nè sentire quello che non è onesto.*
26 — * Donna e Luna, Oggi serena e domani bruna: *per dire che le Donne sono stizzose e variabili.* (A)
27 — * Le donne son come le ortiche. *Serd. Prov.* Le donne son paragonate all'ortiche le quali pungono chi le tocca leggiermente, ma non offendono chi le preme. (A)
28 — * Donna che si liscia Vuol far altro che la piscia: *Motto villano e poco onesto.* (A)
29 — * Donna che sconcia Presto si racconcia = *Le donne che si sconciano e disperdono tosto ringravidano. Serd. Prov.* (A)
30 — * Le Donne hanno più un punto o più punti che il Diavolo *V.* Diavolo, §. *28.* (N)
31 — Donna d'assai: *Motto ambiguo per dir Valente, Capace; ovvero di più persone. Serd. Prov.* (A)

Donna diff. da *Femmina.* La voce *Femmina* esprime il sesso ed ha una significazione più ampia. La cagna, la scimia ec. si dicono *Femmine.* Lo stesso è delle piante, delle erbe ec. *Donna* è del sesso degli esseri ragionevoli, e quindi più nobile, più signorile e di senso più ristretto. Diciamo *Donna egregia, Donna saggia, Donna reale* ec. non *Femmina reale* ec. La poesia specialmente mal soffrirebbe la voce *Femmina* in senso di lode.

DONNA. * *Add. f. di* Donno, *ed usasi come aggiunto a nome proprio di* Donna, *d'ordinario qual titolo di nobiltà.* (Van) *Bocc. g. 6. in fine.* Poichè donna Licisca data ce n'ha cagione. (*Qui è detto di una* fante.)(N)
2 — * *Titolo di cosa astratta. Fr. Barb. 295. 3.* Non sa ben dottrina Di donna Medicina. (V)

DONNACCHERA, Don-nàc-che-ra. *Sf. dispreg. di* Donna. *Donniccìuola, Donnuccia. Baldov. Com.* (A)

DONNACCIA, Don-nàc-cia. *Sf. pegg. di* Donna; *e dicesi per dispregio di donna vile, sudicia, ed anche di pessimi costumi. V.* Donnone. *Lasc. rim. 1. 108.* Canta delle taverne e di mercato, Di donnacce e di birri, e farai bene. (B)

DONNACCINA, Don-nac-ci-na. *Sf. dim. di* Donna. *Buommatt. Tratt.* (A) *Bottar. Lez. sul Decam. t. 2. p. 216.* Di presente pure le donnaccine e' giovani sori hanno in bocca il noce di Benevento. (N)

DONNAI.* (Geog.) Don-nà-i. *Fiume e provincia dell'Impero di An-Nam nella Cochinchina.* (G)

DONNAJO, Don-nà-jo. [*Sm.*] *Colui che volentieri pratica colle donne.* —, Donnajolo, *sin. Lat.* mulierosus. *Gr.* φιλογύναιος. *Tac. Dav. Ann. 5. 108.* Riprese in un capitolo della lettera questi tanto donnai.

DONNAJOLO, Don-na-jò-lo. [*Sm. Lo stesso che*] Donnajo. *V.*

DONNEARE, Don-ne-à-re. [*N. ass. V. A.*] *da* Donna. [*Servir donne,*] *Fare all' amor colle donne, e Conversar con esse per ispassarsi. Nov. ant. 79. 1.* Levate le tavole, menaronlo a donneare. *Dant. Par. 27. 88.* La mente innamorata, che donnea Colla mia donna. *E rim. 40.* Non moverieno il piede Per donneare a guisa di leggiadro.
2 — *Detto anche per* Fare all' amore la donna coll' uomo. *Lib. Mott.* Ella non voleva, chè attendeva a donnear con M. Ricciardo.
3 — *Per metaf.* [Conversare, *e quasi* Far all' amore.] *Dant. Par. 24. 118.* Ricominciò: La grazia, che donnea Colla tua mente, la bocca t'aperse.
4 — [Trattare con amorevolezza, *e quasi* Accarezzare.] *Dittam. 1. 12.* E Giano appresso a donnear mi prese. (*Parla la città di Roma.*)

DONNEGGIARE, Don-neg-già-re. [*N. ass.*] *Signoreggiare, Far da padrona. Lat.* dominari. *Gr.* δυναστεύειν. (Da *donno* in senso di padrone.) *S. Bern. Nobil. anim.* Grande sconvenevolezza è, che la donna fanteggi, e la fante donneggi. (*Favella dell' anima e del corpo.*)
2 — Donneare. *Salvin. Annot. F. B. p. 406.* Così donneare, che provenzalmente diceano per servir donne, valea donneggiare. (A) (N)

DONNERIA, Don-ne-ri-a. *Sf. V. bassa. Stato, Condizione ed Atti e Costumi di donna. Aret. Rag.* Noi donne, sebbene siamo astute ec. e sfiduciate, non usciamo di donnerie. (A)

DONNESCAMENTE, Don-ne-sca-mén-te. *Avv. A modo e costume donnesco. Lat.* muliebriter. *Gr.* γυναικείως.
2 — Signorilmente, Con grandezza; [*ed anche* Con grazia e venustà, Con atto di graziosa donna; *e dicesi solo delle donne come degli uomini dicesi cavallerescamente.*] *Lat.* splendide, imperiose. *Gr.* ἀγλαῶς. *Amet. 26.* Egli vede l'una in mezzo delle due seconde ec. donnescamente e con occhio vago, mirandosi intorno, venirsene dopo Lia. *Bocc. nov. 10. 1.* La quale donnescamente cominciando a parlare, disse. *Dant. Purg. 33. 135.* La bella donna mossesi, ed a Stazio Donnescamente disse: Vien' con lui. *Teseid. 3. 29.* E su per l'erbe con li passi scarsi ec. Donnescamente giva, e s'ingegnava Di più piacere a chi la riguardava.

DONNESCO, Don-né-sco. *Add. m. da Donna,* [*Conveniente a donna.*] *Lat.* muliebris. *Gr.* γυναικῶος. *Bocc. g. 4. p. 13.* Veder continuamente gli ornati costumi ec., e, oltr' a ciò, la vostra donnesca onestà. *Tac. Dav. Ann. 3. 67.* A' superbi e perfidi comandari donneschi essere state già dalle leggi Oppie, o altre, legate le mani. *Alam. Colt. 1. 29.* E la sposa ec. Lietamente a veder d'intorno il mena La lana, il lin, le sue galline e l'uova, Che di donnesco oprar son frutti e lode. *Sannaz. Arcad. pros. 4.* Pensando di meglio nascondere la sopravvenuta rossezza, che da donnesca vergogna procedea, ec.
2 — Signorile. *Bocc. nov. 100. 25.* Con animo e con costume donnesco tutte le donne, che a quelle vennero, e' con lieto viso ricevette.» *E Teseid. 2. 8.* Ad Ippolita dunque il suo volere Con donnesco parlar fe' manifesto. (Min)
3 —* Dato alle donne. *Fortig. Ricciard.* E più che altrove tra la gente franca, Ch' è sì donnesca, come il mondo dice. (A)

DONNETTA, Don-nét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Donna; *ma prendesi per lo più in senso disonesto* [*o piuttosto dispregiativo.*] *Lat.* muliercula. *Gr.* γυναικάριον. *Fr. Giord. Pred.* Trovandosi in compagnia di certe altre donnette di malo affare.
2 — * *E preso in buona parte. Bemb. Lett. t. 2. lib. 7. p. 169.* Basciate per me la figlioccia Anna, la quale dee essere oggimai una donnetta, e gli altri figliuoli di S. S. (N)

Donnetta diff. da *Donnina, Donnuccia, Donnicciuola, Femminetta, Femminuccia. Donnetta*, come *Donnicina* e *Donnina* sono tutte voci diminutive e vezzeg.; se non che *Donnetta* suol prendersi piuttosto in senso disprezzativo. *Donnuccia* e *Donnicciuola*, e molto più *Femminuccia* o *Femminuzza*, diconsi per viltà e dispregio. *Femminetta* suol dirsi per vaghezza.

DONNICCIUOLA, Don-nic-ciuò-la. [*Sf.*] *Donna di leggier condizione.* [*V.* Donnetta.] *Lat.* muliercula. *Gr.* γυναικάριον. *Agn. Pand. 6.* Ancora avete voi mai posto mente a queste donnicciuole vedovette? *Lor. Med. canz. 91.* Chi usar vuole scompiglio, Venga a queste donniccinole Per ajuto e per consiglio. *Tac. Dav. Post. 444.* Ancor oggi nel regno di Napoli si dicono fare il tribolo certe donnicciuole che sopra il corpo del morto prezzolate piangono.

DONNICCIUOLO, * Don-nic-ciuò-lo. *Add. m. Che fa le cose da donna.* (Van)

DONNICIDA, * Don-ni-ci-da. *Add. e sost. com. Uccisor di donne.* (Van)

Donnicina, Don-ni-ci-na. [*Sf.*] *dim. di* Donna [*o piuttosto di* Donnina.] *Lat.* muliercula. *Gr.* γυναικάριον. *Lasc. Sibill.* 2. 2. Ed è una certa donnicina che non ha persona in casa.

Donnina,* Don-ni-na. *Sf. dim. di* Donna. *V.* Donnetta. *V. di reg. Facc.*(O)

Donnino, Don-ni-no. *Add. e sm. Che pratica volentieri colle donne, e sembra esprimere un certo che di men vizioso, che* Donnajuolo. *Saccent. Rim.* Sarebbe peggio dirvi cicalone, Prete donnino, prete cicisbeo, Che in arabo vuol dir prete frullone.(A)

Donnino. * *N. pr. m. accorc. di* Donno. *V.* (Van)

Donnione, * Don-ni-ó-ne. *N. pr. m. accresc.* Donno. *V.* (B)

Donno, Don-no. [*Sm. Signore, Padrone.*] *Lat.* dominus. *Gr.* δεσπότης. (È sinc. del lat. *dominus*, come donna di *domina.*) *Varch. lez. 514.* Ancora si dice donno, cioè signore e padrone. *Nov. ant. 76.* Messer Rinieri da monte Nero ec. si passò in Sardigna, e stette col donno d' Alborea, e innamorovvi di una Sarda, ec. Il marito gli trovò, non gli offese, ma andossene dinanzi al donno. *Dant. Inf. 22. 83* Quel di Gallura ec., Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano. *E 33. 28.* Questi pareva a me maestro e donno, Cacciando il lupo ec. *Poliz. stanz. 2. 30.* Come poss' io ciò far dolce mio danno? *Buon. Fier. 3. 5. 5.* E rimembranza del valor degli avi Per lingua magistrale Di censore o di donno.

Donno. *Add. m. Lat.* dominus. *Dant. Purg. 19. 51. Qui lugent* affermando esser beati, Ch' avran di consolar l' anime donne.

2 — *Titolo di principi, di monaci ec. Lat.* domnus. *Dant. Inf. 22. 88.* Usa con esso donno Michel Zanche. *Bocc. nov. 90.* Donno Gianni, ad istanzia di compar Piero, fa lo'ncantesimo.

3 — *Oggi per troncamento si dice* Don, [*ed è titolo che si dà a' Preti, anzi in molti luoghi d' Italia a signori a' letterati, ad uffiziali ec. ec. secondo l' usanza introdotta dagli Spagnuoli in Italia.*] *Varch. Ercol. 339.* Quando don Silvano Razzi ec., monaco degli Agnoli, tutto trafelato comparse quivi. » *Menz. Sat. 6.* E non sa ancor che Don Grillon, che striscia Su l' organo del Duomo il solreutte, Lucciea in viso più che al Sol la biscia. (V)

Donno, * Dón-no, Donnolo, Donnino, Donnione, Donizzo, Donizzone. *N. pr. m. Lat.* Dominus. (B)

Donnola. (Zool.) Dòn-no-la. [*Sf. Specie di animale mammifero dell' ordine de' carnivori, che è bianca nel ventre e bruna nel resto della pelle; la sommità della coda è di colore uniforme a quello de' piedi e del dorso; è lunga sei in sette pollici; abita in luoghi nascosti, e segnatamente nelle rive de' fiumi; si nutre di piccioli animali e sopratutto di serpi. Il suo colorito è soggetto a variare come l' armellino. Se ne trova una bella specie tutta bianca, la cui pelle è perciò pregevole, ed è la* mustela nivalis Lin. Donnola volgare, mustela vulgaris.] *Lat.* mustela. *Gr.* ἰκτίς. (Così detta, secondo il Menagio, per la sua piccolezza e gentilezza: e parimente *demoiselle* dicesi da' Francesi una specie d' insetto assai vago. V. *damigella* §. 3.) *Tes. Br. 5. 45.* Donnola è una bestiuola piccola, più lunga alcuna cosa che' topo, e odiala il topo molto, e la serpe e la botta. E quando si combatte con loro, ed ella è morsa da loro, ella incontanente corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero ch' ella ne denticchia. *Cr. 6. 101. 5.* Quando la donnola s'apparecchia di combattere col serpente, mangia la ruta, e guernita del suo odore e virtude, sicuramente assalisce e uccide il basalisco. *Sen. Pist.* I pulcini hanno paura della donnola, e non hanno paura del cane. *Nov. ant. 32. 1.* Quando l' uomo truova la donnola nella via ec.

Donnoletta, Don-no-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Donnola. *Lat.* parva mustela. *Gr.* μικρὰ ἰκτίς. *Morg.* 23.305. Ma poi la donnoletta uccide quello. *Fr. Giord. Pred. R.* Come si può addomesticare e si addomestica la donnoletta.

Donnolo, * Dòn no-lo. *N. pr. m. Lo stesso che* Donno. *V.* (B)

Donnone, Don-nó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Donna, [*e dicesi per cagione di grassezza, purchè però non sia soverchia.*] *Lat.* procera, ingens femina. *Gr.* ὑμήκης, μεγάλη γυνή. *Bern. Rim. 2. 7.* Alle guagnel tu sei un bel donnone, Da non trovar nella tua beltà fondo.

Donnone diff. da *Femminona* e da *Donnaccia. Donnone* è accrescitivo di *Donna* com' è *Femminona*; ma questa suol prendesi in alcuni luoghi per Donna di gran giudizio, provvida ec. *Donnone* suol confondersi anche con *Femminoccia. Donnaccia* dicesi per dispregio di Donna sudicia, sciatta ec.

Donnuccia, Don-nùc-cia. [*Sf.*] *dim. di* Donna, *ma accennante viltà o dispregio.* [*V.* Donn-tta.] *Lat.* muliercula, femella, feminula. *Gr.* γύναιον. *Pataff. 6.* Donnuccia se' tornato per li pili. *Cecch. Inc. 3. 2.* Quella povera Donnuccia, che aveva in casa messomi. *E Servig. 5. 1.* Lasciate stare alle donnucce il piagnere, Ch' è arte loro.

Dono, Dó-no. [*Sm. Pl.* Doni *e antic.* Donora, *f.*] *Quello che si dà altrui volontariamente senza pretenderne restituzione, nè contraccambio. Donativo. Lat.* donum. *Gr.* δῶρον. *Cas. lett. 7.* Dalla quale so che è confermato e ajutato il molto favore che Sua Maestà Cristianissima si è degnata farmi nel dono della pensione.

2 — * *Diconsi* Doni del cielo, *o simile, le Grazie particolari che Dio accorda agli uomini. Salvin. Pros. Tosc.* Sovrano dono e lume disceso dal cielo è a noi il discernimento e'l giudicamento. (A) *Salvin, Opp. Cacc. 2. 52.* Si degl' Iddii i gloriosi doni Portano permischiando. *Ed in nota*: Doni d' Iddio si dicono da' poeti greci la bellezza, l' agilità, la fortezza, e tutte le belle doti e qualitadi dell' uomo.(N)

3 — *Diconsi* Doni di natura o naturali, *le Doti particolari che l' uomo sortisce dalla natura.* (A)

4 — Dono di tempo, *per Usura, Ritrangola, Cambio.* [*Nome antico, sotto il quale celavano gli usurai certi loro modi d' usure.*] *Franc. Sacch. nov. 32.* Hanno battezzata l' usura in diversi nomi, come dono di tempo, merito, interesso, cambio, civanza, baroccolo, ritrangola, e molti altri modi.

5 — [*Col v.* Chiedere: Chiedere un dono.] *Franc. Barb. 371. 9.* Ma si ti chero un dono, D' andarti a quella per cui sono spento.

2 — *E variamente. Bocc. giorn. 1. fin.* Di spezial grazia vi chieggio un dono. (V)

3 — * *E* Chiedere in dono. *V.* Chiedere, §. 3. (N)

6 — [*Col v.* Dare · Dar dono o doni o per dono o in dono = *Donare. V.* Dare in dono, Dare a baratto.] *Bocc. nov. 3. 6.* Ed, oltre a ciò, gli donò grandissimi doni. *M. V. 9. 20.* Dando loro di censo ogni anno fiorini 4000 d' oro, e a tutta l' oste in dono tre di vettovaglia. » *Sall. Giug. 3.* Tutte terre e ville, le quali il detto Re per sua battaglia avea conquistate, gli diede per dono. (P)

7 — * *Col v.* Donare: Donar doni. *V.* Donare, §. 4. (N)

8 — [*Col v.* Fare: Far dono = *Donare.*] *Alam. Gir. 19. 38.* Secondo estimeremo utile e buono, Uccidere il potrete, o farne dono.

2 — [*Ed in altro senso.*] *Dant. Par. 5. 19.* Lo maggior don che Dio per sua larghezza Fesse creando. *Sen. Pist.* E intra l'altre donora questo bene ha fatto

9 — *In modo avv.* In dono, *posto avverb.* = *A uso, Gratuitamente; e dicesi sempreché da ciò, di cui si ragiona, non si tragga utilità. Lat.* gratis. *Gr.* δωρεάν *Sen. Ben. Varch. 3. 27.* Di' il vero: non aspetti tu che io ti dica se quegli, che ciò fece, fu manomesso e fatto libero? Fu; ma non in dono. Augusto fece pagare egli il costo del servo, perchè fusse liberato. *E 4. 1.* Truovansi di quelli, a cui non piace esser virtuoso in dono, ma vorrebbon cavarne. *E 6. 19.* Passando colui colla medesima diligenza ora questo e ora quell'altro, pure in dono e senza prezzo nessuno.

2 — *Ed in altro senso. Vit. S. M. Madd. 75.* Io mi penso che (*li Pontefici ebrei*) non l' aveano in dono; anzi credo che fremea loro il cuore. (*Cioè: la morte di Cristo costava loro gran cura.*)(V)

10 —* *Prov.* Dono molto aspettato È venduto e non donato: *Dicesi per fare intendere Che la noja di chi languisce nell' aspettativa di un bene da lungo tempo promesso equivale quasi al prezzo, e rende meno riconoscente il beneficato.* (A)

11 — * (Teol.) Doni dello Spirito Santo: *I Teologi con questo nome intendono certe qualità sovrannaturali che Dio infonde nell' anima del Cristiano mediante il Sacramento della Confermazione, per renderlo docile alle ispirazioni della grazia. Questi doni sono sette, cioè Sapienza, Intelligenza, Scienza, Consiglio, Fortezza, Pietà e Timor di Dio.* (Ber)

Dono diff. da *Donazione, Donativo, Presente, Regalo, Offerta. Dono* è voce più familiare e più generica, ed ha de' sensi traslati; come *Far dono della vita, della libertà* ec., ed è sempre volontario. *Donativo* include la idea di usanza o di rispetto, nè piegasi al fig. come *Dono*, e non sempre è volontario. Soglion dirsi *Donativi* quei che si fanno alle novelle spose; ed anche quei che di danaro o di altro soglion fare i sudditi ai loro principi. *Donazione* risguarda beni immobili: è una specie di contratto al quale provvedono le leggi civili. Il *Presente* è segno d' onoranza, e può farsi di cose che non appartengono a noi, mentre il dono è sempre di cose nostre. Il *Regalo* è dono dato o per premio o per testimonianza di affetto. I *Regali* sono spesso reciproci, e nello stato di convivenza sociale possono essere di più maniere. Chi ci fa una visita da noi gradita, chi ci reca una notizia desiderata ec. ci fa un *Regalo*. L' *Offerta* indica devozione ed esprime il movimento del cuore verso colui cui doniam qualche cosa. Offriamo le azioni e gli affetti a Dio, i nostri servigi ad alcuno ec.

Dono, * Dò-no, Domno. *N.pr.m.—Nome di due sommi Pontefici.*(Van)

Donora, Dò-no-ra. [*Sf. pl. V. A.*] *solamente rimaso a quegli arnesi, e altro, che, oltre la dota, si danno alla sposa quando ella se ne va a casa del marito.* [*Oggi* Corredo.] *Lat.* paraphernalia. *Gr.* παράφερνα. *Fir. Luc. 4. 3.* Donastimela liberamente, e adesso la rivuoi, e colle donora. *Lasc. Sibill. 5. 10.* Quattromila contanti, senza le gioie e le donora che io vo' presentar loro. *Tac. Dav. Ann. 16. 235.* L' accusatore la domandò se avesse venduto le donora o il vezzo per far danari per gittar l'arte. *E Germ. 377.* Non dà la dote la moglie al marito, ma il marito a lei in tante donora, a piacimento de' padri e parenti. *Ambr. Cof. 5. 11.* E sia mio genero Ad ogni mo' con quella dote e donora Ch' i' ho dato all' altra.

Donoratico. * (Geog.) Do-no-rà-ti-co. *Feudo o Contea da cui trasse il nome una possente famiglia della repubblica pisana.* (Van)

Donqua. Dòn-qua. [*Avv.*] *V. A. V. e di'* Dunque. *Rim. ant. Ser Onest. 106.* Donqua come faraggio? *Rim. ant. Notar. Giac. da Lent. 109.* Or donqua moro eo? No; ma lo core meo More più spesso. *Rim. ant. Guid. G. 111.* Vostro orgogliare donqua e vostra alterza Mi faccian prode.

Donquà. * (Geog.) *Città d' Africa nella Guinea superiore.* (Van)

Donque, Dòn-que. [*Avv. V. A. V. e di'*] Dunque. » *Guitt. lett. 1. 4.* Come donque danno eternal tutto bene per picciolo e temporale? *Bocc. appresso*: Che mal mercato è donque si caro tesoro dare in tanto vile? *E 3. 11.* Perdere donque avere è perdere angostia. (V)

Donta, * Dón-ta. *N. pr. m. Lat.* Donta. (Dall'illir. *dundar* bandiera.)(B)

Donuspeo, * Do-nus-de-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Deodato. *V.* (Dal lat. *donum Dei*, dono di Dio.) (B)

Donù. * (Mit.) *Sm. festa annuale che si celebra nel Pegù e dura due mesi.* (Mit)

Donuca. * (Geog.) Do-nù-ca. *Montagna della Tracia.* (G)

Donusa. * (Geog.) Do-nù-sa, Donisa, Donisia, Donussa. *Una delle isole Sporadi, non lungi da Rodi.* (G)

Donussa. * (Geog.) Do-nùs-sa. *Lo stesso che* Donusa. *V.* (G) *Gr.* δωρημάτιον.

Donuzzo, Do-núz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Dono. *Lat.* munusculum. *Scal. S. Agost.* Questi sono maravigliosi donuzzi, e saporiti sollazzi.

Donuzzolo, Do-nùz-zo-lo. [*Sm.*] *dim. di* Donuzzo. *Donuzzo piccolo. Lat.* munusculum. *Gr.* δωρημάτιον. *Guitt. Lett.* Con la chiesa si trattengono in poveri donuzzoli.

Donvina, * Don-vi-na. *N. pr. f. Lat.* Donvina. (Dal sass. *dun* colore tra il bruno ed il nero, e *wine* caro: Cara brunetta.) (B)

Donzella, Don-zèl-la. [*Sf.*] *Femmina vergine, d' età da marito.*

Lat. virgo nubilis, puella. *Gr.* ἀκμαία παρθένος. (Da *dominicella*, dimin. di *domina* signora.) *Bocc. nov. 68. 19.* Dovrebbe essere più temperato ch' un religioso, e più onesto ch' una donzella. *G. V. 12. 106. 5.* E in Forlì soggiornò tre dì con gran festa, e carole d' uomini e di donne e di donzelle. *Petr. son. 134.* Ch' i' l' ho negli occhi, e veder seco parme Donne e donzelle. *Tav. Rit.* E io vi donerò una donzella molto bella di suo corpo. *E appresso:* In tutto lo castello non era se non solamente una donzella, la quale servia noi di tutto nostro bisogno. *Fir. As. 171.* O semplice donzella, e ignorante di quei secreti, hai tu speranza di potere involare o toccare almeno pure una gocciola di questo non men tremendo che santissimo fonte?

2 — * *Fu detto ancora di* Femmina maritata di tenera età. *Salvin. Opp. Cacc. 1. 40.* Come quando donzella intorno al mese Decimo della Inna al primo parto ec. (N)

3 — Damigella servente a donna di alto affare. *Fior. Ital.* Ma una delle donzelle di Cammilla, poichè vide la sua donna ferita, non dimise mai quell' Arunto che l'uccise. *Ar. Cass. 1. 5.* E due donzelle, e una donna da camera.

4 — (Zool.) *Nome volgare di un piccol pesce di mare, appartenente al settimo ordine de' pesci, ossia ai malacopterigii apodi; è lungo da otto a dieci pollici; il suo colore è argenteo e le nuotatore verticali son listate di nero; la sua carne è grata al gusto, si pesca nel Mediterraneo. Con altro nome è detto anche* Fanciulla, Donzella del Mediterraneo. *Lat.* ophidium barbatum. (A) (N)

Donzella diff. da *Damigella*, *Verginella*, *Fanciulla*. *Donzella* propriam. esprime Donna vergine, atta a marito per riguardo agli anni, comechè teneri. *Damigella* suol dirsi più d'ordinario di Donzella nobile che serve a principesse, a Donne d' alto affare. La voce *Fanciulla* include la nozione di piccola giovanetta. *Verginella* è vezzeggiativo di Vergine. V. *Damigella.*

Donzellare, Don-zel-là-re. *N. pass.* [*Far da donzella,*] *Baloccarsi* [*come donzella,*] *Dondolarsela* [*come usano le donzelle,*] *che si dice anche* Sdonzellarsi e Sdonzellarsela. *Lat.* oscitare, otiari. *Gr.* χασμᾶσθαι. *Segr. Fior. Mandr. 2. 3.* Non siamo buoni ad altro, che ec. starci tutto il dì in sulla panca del Proconsolo a donzellarci.

Donzelletta, Don-zel-lét-ta. [*Sf.*] *dim. di* Donzella. —, Donzellina, *sin. Lat.* puellula. *Gr.* κοράσιον. *Chiabr.* Donzelletta Superbetta, Che ti pregi, ec. » *E altrove:* Come pura donzelletta, Che sposata ancor non è, ec. *Copp. Rim. 2. 52.* Star sur un gollo puttanil decoro, E far la donzelletta. (Min)

Donzelletto, * Don-zel-lét-to. *Sm. dim. di* Donzello. *Barb. Ragg. 16.* Non mi cacciate, che io fallai, Ma un donzelletto nell' andar cantando Piacquemi alquanto, ed io men vergognai. (B)

Donzellina, Don-zel-li-na. [*Sf.*] *dim. di* Donzella. [*Lo stesso che* Donzelletta. *V.*]

2 — *Prov.* Uscir di donzellina = *Uscir dalla direzione altrui, Operar liberamente. Ambr. Ben. 3. 9.* Perchè egli è necessario Uscir di donzellina.

Donzellissima, Don-zel-lis-si-ma. *Sf. superl. di* Donzella. *V. scherz. Più che donzella, cioè Di nobilissima stirpe. Aret. Rag.* Spiando egli s'io ero donzella, gli rispose: Donzellissima. (A)

Donzello, Don zèl-lo. [*Sm.*] *Giovane nobile, e quegli particolarmente che appresso gli antichi era allevato a fine di conseguire la cavalleria; la qual conseguita, non si chiamava più Donzello. Lat.* nobilis adolescens. *Gr.* εὐγενὴς ἔφηβος. (V. *donzella.*) *Pass. 26.* Un di di Pasqua essendo egli nel palazzo proprio attorniato da cavalieri e donzelli, e da molti onorevoli cittadini che pasquavano con lui, ec. *Bocc. nov. 19. 4.* La più compiuta di tutte quelle virtù che donna, o ancora cavaliere in gran parte, o donzello, dee avere. *E nov. 49. 3.* In opera d'arme e in cortesia pregiato sopra ogni altro donzello di Toscana. *Nov. ant. 35. 8.* Intanto in queste parole certi suoi cavalieri e donzelli, e altri della famiglia di questo Re, l' andavano caendo.

2 — Famigliare, Servo. *Lat.* servus, puer. *Gr.* παῖς, παιδάριον. *Nov. ant. 59. 2.* Si mandò un suo donzello al padre ed alla madre, dicendo loro, come era sano ed allegro. *E num. 3.* Contando il donzello sua ambasciata, un altro lavoratore, che v' era, se ne andò di presente alla madre. *Pecor. g. 3. n. 2.* Egli si pose per donzello con questo Lapo ec., e servivalo di coltello, e accompagnavalo in villa e in Firenze. *Vit. Plut.* E perciò e' comandò a uno suo donzello, ch'empiesse un bacino d' ariento. *E appresso:* Intra questo mezzo il donzello si parti. *S. Gio. Grisost.* Sono li giuochi, e gli stormenti, e gli spettacoli, le turbe de' fanti e de' donzelli, li deliziosi conviti ec.

3 — *Dicesi, particolarmente nel pl., ad alcuni serventi de' magistrati. Buon. Fier 1. 5. 10.* Seguitate costui; donzello, ajutagli.

Donzellone, Don-zel-ló-ne. [*Sm.*] *Che si donzella. Dondolone. Buon. Fier. 4. 2. 7.* Di questi ed altri sì fatti trastulli Passai scioperativo e donzellone.

Doorga. * (Mit. Ind.) Do-òr-ga. *Nome di una deità degl' Indiani, la quale par che somigli la Pallade de' Greci.* (Mit)

Doplamente, * Do-pla-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Doppiamente. *Rim. ant. Rin. d' Acqu. nella Tav. Barb. V.* Duplo. (V)

Doplare, Do-plà-re. [*N. ass.*] *V. A. V. e di'* Doppiare. (V. *doplo.*) *Rim. ant. Dant. Majan. 85.* Così certo credo eo Che 'l dolze amore meo Mi tene desiando, Per darmi gioja doplando.

Doplato, * Do-plà-to. *Add. m. da* Doplare. *V. A. V. e di'* Doppiato. *Rim. Ant. Dant. Majan.* Si li parria la doglia D' ogne penne doplata, ed angosciosa. (V)

Doplero, * Do-plè-ro. *Sm. V. A. V. e di'* Doppiero o Doppiere. *Lanzaloto. Son. nell' orig. della poes. rim. p. 145.* Similemente come dal doplero Se parte, quand' el arde lo splendore. (P)

Doplicare, * Do-pli-cà-re. *Att. V. A. V. e di'* Duplicare. *Vit. SS. Pad. 1. 8.* Ora per la tua venuta hae per tuo amore doplicata la vivanda. (V)

Doplicato, * Do-pli-cà-to. *Add. m. da* Doplicare. *V. A. V. e di'* Duplicato. *Vit. S. Gir. 62.* Già ha ricevuto la mercede del reame del cielo per lo talento doplicato, che ha rassegnato al suo Signore. (V)

Doplo, Dó-plo. *Add. m. V. A. V. e di'* Doppio. (Dal lat. *duplus* doppio.) *Franc. Barb. 37. 21.* Che doplo blasmo intrare Poresti.

2 — *Usato anche in forza di sm. Rim. ant. Meuzzo Tolomei nella Tav. Barb.* Che 'l doplo vale don che non s' attende. (V)

Dopo, Dó-po. *Prep. che serve* [*comunemente*] *al quarto caso, e dimostra ordine di luogo e di tempo, e vale Di poi,* [*Appresso. —*, Doppo, *sin.*] *Lat.* post. *Gr.* μετά. (Dal lat. *de* di, e da *post* poi.) *Tes. Br. 2. 29.* E tutto avesse questo Federico assai figliuoli madernali e bastardi, che rimanesser dopo lui, non farà lo conto menzione se non d'uno. *M. V. 1. 2.* Pensando l'utilità salutevole che di questa memoria puote avvenire alle nazioni che dopo noi seguiranno. *Dant. Purg. 3. 68.* Ancora era quel popol di lontano, Io dico dopo i nostri, mille passi. *Bocc. intr. tit.* Dopo la dimostrazion fatta dall' autore ec., si ragiona di quello che più aggrada a ciascheduno. *Cas. lett. 11.* Monsignor di Lansac viene a S. M. Cristianissima ec. bene informato di quello che si è fatto dopo la venuta di Monsignor mio Illustrissimo. » *Vit. S. Gir. 5.* E dopo queste cose Girolamo si s' ordinò la sua sepoltura nella bocca della spilonca. *Bocc. g. 4. n. 8.* Dopo alquanto spazio la giovane ec. cominciò a dire. (V)

2 — *E per* Dietro. *Lat.* retro. *Gr.* ὀπίσω. » *Pass. 72.* Il cavaliere, che dopo la colonna avea ascoltato e osservato ciò che detto e fatto era, li tenne celatamente dietro. (V) *Filoc. l. 7.* E chi dubiterà che dopo gli altissimi monti non sia una profonda valle? *Dant. Inf. 21.* Mi disse: giù t' acquatta Dopo uno scheggio, Ch' alcun schermo t' haja. (Cin) *Cecch. Dot. 1. 1.* Egli è meglio che io te lo dica infaccia che dopo le spalle. (N)

3 — *E variamente. Cavalc. Pungil. 142.* L' adulatore è anco come quella voce e quello boato che risponde dopo le mura, o dopo i monti, a chi grida. (*Cioè*: dalle mura e dai monti.) (V)

4 — * *Col v.* Andare: Andar dopo = *Andare dietro o appresso. V.* Andar dopo. (N)

5 — *Ed in senso metaforico. Vit. S. Franc. 153.* Nè intra gli uomini dissoluti andò dopo la lussuria della carne. (*È frase scritturale.*) *Vit. SS. Pad. 4. 288.* Il quale illuminasti quelle cose che imprima erano oscure, e non ci lasciasti andare dopo la nostra sciocchezza. (V)

6 — *Nota costrutto. Dant. Purg. 7.* E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito, Dicendo: Vedi sola questa riga Non varcheresti dopo il Sol partito (*dopo partito il Sole.*) (V)

2 — *Trovasi anche talora col secondo caso. Mor. S. Greg. 1. 8.* Per quegli, a cui tu vai, ti scongiuro e priego, che io dopo di te non rimanga sette dì. » *Sannaz. Arcad.* Dopo dei quali toccava a Montano l' ultimo pregio. (N)

3 — *E col 3. caso. Bocc. nov. 23. 20.* Per alcuna cagione, non molto dopo a questo, convenne al marito andare infino a Genova. *Fiamm. 4. 102.* Od in un caso l' esalti, od in un altro il deprimi, o dopo alla data felicità aggiungi agli animi nuove cure. » *Mor. S. Greg. 31. 16.* E dice: perchè non ti distendi tu ora a pigliare diletto, quando tu non sai quello seguirà dopo a te? (N)

4 — *Con l' articolo fra esso e 'l verbo. Modo antico. Bocc. g. 2. n. 8.* Dopo l' averlo alquanto guardato. (V)

5 — * *E così* Dopo cena *sostantivato. Salvin. Inn. 576.* Recala questa poi a gaja mensa, A amabil ballo, e a un lieto dopo cena. (Pe)

6 — *Anche con l' art. innanzi al* Dopo. *Modo antico. Bocc. g. 3. n. 3.* E 'l dopo averlo ammaestrato. (V)

7 — * *Per* Eccetto. *Lat.* si excipias. *Amet.* Ma io niuna altra legge imposi alla rivocata anima, se non che facesse che, dopo la dea, io sola nel mondo fossi Donna della sua mente. *Petr. p. 1. canz. 39.* Che sol da voi riposo Dopo Dio spera. (*Cioè, eccettuata la dea, toltone o trattone Dio.*) (Cin)

8 — * *Seguito dal participio senza l' ausiliare* Essere o Avere. *Vit. S. Gio. Gualb. 302.* Il quale ritornando alla porta dopo rendute le grazie domandò ec. *Dial. S. Greg. 388.* Il matrimonio dopo il peccato, e dopo già viziata e contaminata la natura ec. (Pr)

9 — *Avv.* Dietro, Poi. *Lat.* post. *Gr.* ὀπίσω. *Dant. Inf. 23. 2.* Taciti, soli, e senza compagnia, N' andavam l' un dinanzi, e l' altro dopo. *Petr. son. 65.* Vattene, trista; chè non va per tempo Chi dopo lassa i suoi di più sereni. *E cap. 10.* Dopo venìa Demostene, che fuori È di speranza omai del primo loco.

2 — * *Ed avv. di tempo; ma non è da imitarsi. Filoc. l. 5.* Picciolo spazio dopo pareva che cominciasse a scendere un' acqua pestilenziosa. *E l. 6.* Quel luogo, che alla lor morte poco avanti era statuito, poco dopo fu ad esaltamento della lor vita determinato. (*Ed in fatti questo medesimo autore scrisse comunemente,* dopo piccolo spazio, *o* piccolo spazio da poi, poco da poi *e simili.*) (Cin)

10 — * Dopo le molte; *usato in modo avverb., siccome pure, e vale* Finalmente *o simile. Pallav. Ist. Conc. 487.* Dopo le molte concordarono, che la seguente mattina esponessero pubblicamente loro ambasciata. (Pe)

Dopo che, Dopochè, Do-po-chè. *Avv. Lo stesso che* Dappoichè, Posciachè. *Lat.* postquam, posteaquam. *Gr.* ἐπεί. *Mor. S. Greg. 15. 12.* E per tanto desiderano d'acquistare le cose altrui, dopochè essi temono che le loro sustanze non possano loro bastare. *E 16. 1.* Ma ecco, che dopochè Elifaz ha dette queste parole oziose, egli riesce in parole di villanie. » *Pecor. g. 12. n. 1.* E dopo che egli fu consacrato ec., imperò 14 anni. *E g. 25. n. 2.* Lo consigliarono, che dopo che non aveva volata la terra a patti, non si combattesse dall' una delle parti. *Vit. SS. Pad. 1. 45.* E dopo che ebbero ec. dato a bere a quel monaco ec., seppellirono quell' altro. (V) *Urb.* La giovane dopo che ebbe le gemme nascose, con pietosi sospiri così piangendo disse. *Bemb. Pros. l. 3. p. 283. Dopochè* al luogo si dà, e ancora all' ordine, e alcuna volta eziandio al tempo; contraria di cui è dinanzi. (Cin)

Doppia, Dóp-pia. [*Sf.*] *Sorta di moneta d' oro,* —, Dobla, Dobbla, Dobbra, *sin. Lat.* aureum stater. *Gr.* χρύσινος. (Così detta, perchè

equivale a due once di oro.) *Red. Esp. natur.* 20. Ne fece scommessa di 25 doppie, e trovò subito il riscontro. *Borgh. Mon.* 225. Se ella vuol dire quello che si crede, e per che l'adoperiamo oggi noi, cioè doppia che ella valesse, ec.

2 — *Quella striscia che si pone dappiè alle vesti lunghe da donna o simile. Lat.* instita. *Gr.* ταινία.

3 — [*T. de' giojellieri. Gemma artifiziale formata di due pezzi di cristallo, o con due scagliette di pietra preziosa appiecate insieme.*] *Benv. Cell. Oref.* 7. Venendo a parlare delle doppie, dico: quelle ordinariamente farsi di cristallo, ec., le quali doppie sono di poco valore, e si legano in ottone e in argento pe' contadini. Ritrovansi alcuni smeraldi e rubini addoppiati, cioè fatti doppii in quella guisa che s'usa di far col cristallo, de'rubini e degli smeraldi, i quali s'appiccano insieme, facendosi la pietra di due pezzi, e si addimandano doppie; le quali sorte di pietre false si fanno in Milano.

4 — * (Agr.) Pera di cento doppie, Pera cento doppie. *V.* Dorice. (Van)

5 — * (Mus.) *Specie di nota nel canto fermo o gregoriano.* (L)

Doppiamente, Dop-pia-mén-te. *Avv. Lo stesso che* A doppio, Addoppio. *V.* —, Doplamente, *sin. Lat.* dupliciter. *Gr.* δίχα. *M. V.* 3. 88. I quali conoscendo doppiamente essere offesi, per la migliore dissimularono il fatto. *Pass.* 168. Credendo la persona essere sciolta, rimane doppiamente legata. » *Tesorett. Br.* 15. 62. E se cosa divenga Che spender ti convenga, Guarda che sie intento, Si che non pai lento; Chè donar tostamente È donar doppiamente. (B)

2 — Fintamente, Con inganno, Con doppiezza. *Lat.* ficte, simulate. *Gr.* προσποιητικῶς. *Mor. S. Greg.* 13. 5. Certamente noi possiamo dire che tutti coloro sieno crespe della santa Chiesa, li quali vivono in essa doppiamente; e questi sono quelli i quali predicano la santa Fede con parole, e nieganla con operazioni. *Varch. Stor.* 2. Percioccbè si pensava che egli andasse doppiamente.

Doppiare, Dop-pià-re. *Att. Lo stesso che* Addoppiare. *V.* —, Doplare, *sin. Lat.* duplicare, geminare. *Gr.* διπλοῦν. *Tass. Ger.* 11. 40. È ben cadeva alle percosse orrende Che doppia in lui l'espugnator montone.

2 — Crescere o Moltiplicare indeterminatamente. *Lat.* crescere. *Gr.* αὐξάνειν. *Dant. Inf.* 14. 39. Onde la rena s'accendea, com' esca Sotto focile, a doppiar lo dolore.

3 — *E n. ass. Petr. son.* 138. Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia, Che m'ancidono a torto; e s'io mi doglio, Doppia il martire.

4 — [*Ed usato a modo di sost. secondo il primo sign.*] *Dant. Par.* 28. 93. Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla; Ed eran tante, che 'l numero loro Più che 'l doppiar degli scacchi s'immilla. (*Cioè, dal contare uno nel primo scacco, due nel secondo, quattro nel terzo, otto nel quarto, e colla stessa progressione fino all'ultimo scacco.*)

Doppiato, * Dop-pià-to. *Add. m. da* Doppiare. *Lo stesso che* Addoppiato. *V.* —, Doplato, *sin. Alam. Avarch.* 14. 33. Qual più ricco trofeo, qual spoglia opima Può bramare in fra noi Duce onorato, Chè 'l vedersi ripor di lode in cima Dallo stesso parlar che l'ha sprezzato? E doppiato l'onor che aveva in prima Dalla medesma man che l'ha furato? (B)

Doppiatura, Dop-pia-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che* Addopiatura *e*] Raddoppiamento. *V. Lat.* conduplicatio, duplicitas. *Gr.* ἀναδιαπλασιασμός. *Lib. Astrol.* E fassi in sommo della doppiatura un canto aguto, ove si congiungono.

Doppieggiare. (Ar. Mes.) Dop-pieg-già-re. *N. ass. Imprimere raddoppiate le parole o le linee; il qual difetto dagli stampatori dicesi* Doppieggiatura. (A)

Doppieggiatura. (Ar. Mes.) Dop-pieg-gia-tù-ra. *Sf. Difetto d'impressione quando le medesime parole o le linee sono doppiamente impresse l'una accosto all'altra.* (A)

Doppiere, Dop-piè-re. [*Sm.*] *Torchio o Torcia di cera*; [*così detto dal Lat. de' bassi tempi* Duplerius, *forse perchè formato unendo a doppio più candele; ovvero per la duplicità degli stoppini insieme ritorti.*] —, Doppiero, Doplero, *sin. Lat.* funale, cereus. *Gr.* λαμπάς. *Bocc. g.* 3. *f.* 7. Avendo fatti molti doppieri accendere. *E nov.* 46. 9. In quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entrò. *Mirac. S. M. Mad.* Stavan divotamente alla Messa, e offerevano un gran doppiere. *M. V.* 3. 63. Con gran novero di doppieri dinanzi e intorno al corpo. *Tac. Dav. Ann.* 3. 59. Correvano le vie, ardeva campo Marzio pieno di doppieri.

2 — Doppiere o Vite, *dicesi oggigiorno quel candelliere di lunga figura, simile ad una colonnetta, ornata di base e di capitelli intagliati, in cima al quale si portano le candele accese intorno alla Croce. Pap. Burch.* (A)

Doppiero, Dop-piè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Doppiere. *V. Rim. ant. Guid. Guin.* 107. Amor per tal ragion sta in cor gentile, Per qual lo foco in cima del doppiero. *Dant. Par.* 28. Come in ispecchio fiamma di doppiero Vede colui che se n'alluma dietro.

Doppieruzzo, Dop-pie-rùz-zo. [*Sm.*] *dim. di* Doppiero, [*o* Doppiere.] *Lat.* parvus cereus. *Gr.* κηρίολος. *Fr. Giord. Pred.* Accendono follemente doppieruzzi e candeli con numero determinato.

Doppiezza, Dop-piéz-za. [*Sf. L'esser doppio; e fig.*] *Infignimento. Lat.* fictio, simulatio. *Gr.* προσποίησις. *Mor. S. Greg.* 13. Che s'intende per le crespe, se non la doppiezza di molti uomini? *Stor. Eur.* 6. 128. Ma che non dovea mai rinsorirli, per la doppiezza di Eberardo, e per l'ambizione estrema di Giselberto.

Doppino. (Marin.) Dop-pi-no. *Sm. Addoppiatura di un pezzo di cavo.* (A)

2 — della sarzia: *La parte più vicina alla rete, la quale è formata di due libani legati insieme.* (A)

Doppio, Dóp-pio. *Sm. Due volte tanto. Lat.* duplum. *Gr.* διπλοῦν. *Bocc. nov.* 14. 16. Egli era il doppio più ricco, che quando partito si era. *E* 27. 16. In ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare. *G. V.* 7. 66. 5. A' secondi fece fallo del doppio. *Maestruzz.* 2. 30. 1. Ma se si procede alle civili, la pena del furto manifesto dee restituire in quattro doppi; ma in quello che non è manifesto, si restituisce il doppio. *Vit. Barl.* 10. Un'altra partita ne cadde nella buona terra, che portò frutto a cento doppi. » *Car. lett.* 2. 63. (*Ediz. d'Aldo* 1575.) Veggo che m'arei da rallegrare della professione che fate d'essermene obbligato, e della benivolenza che me ne promettete, che sarebbe un acquisto di molti doppi. *Bern. Orl.* 2. 7. 51. Abbia uno a modo suo forza e possanza; In sei doppi Aridan sempre l'avanza (*cioè, in sei tanti, sei volte tanto, sei replicati.*) (Min) *Bocc. g.* 10. *n.* 4. La qual cosa in molti doppi multiplicò la letizia di Messer Gentile e di lei. (V)

2 — Suono di due o più campane che suonino insieme. *Lat.* geminatus nolarum sonus. *Bern. Orl.* 2. 8. 15. E per non vi tener tutt'oggi a bada, L'ultimo doppio finalmente suona. » (*Qui figuratamente vale: in fine gli dà gli ultimi colpi.*) (B)

2 — *E fig.* [Moltiplicar le percosse, Bastonare a colpi replicati.] *Bern. Orl.* 1. 6. 6. Nè al colpo secondo indugio pone; A doppio le campane fa sonare.

3 — * *Quando altri, dopo molte cose mal fatte, ne fa una bene, da lui solita farsi di rado ovvero dopo che ne abbia terminata una faccenda con grande stento, ed in molto tempo, dicesi* Sonate un doppio, *cioè tutte le campane per allegrezza di questa cosa insolita, o della terminazione di questa faccenda, che si pensava non avesse a esser terminata mai. Min. Malm.* (A)

3 — A doppio, *posto avverb.* = *Doppiamente. V.* A doppio, Al doppio. *Dicesi anche* Il doppio. *Vit. S. Gir.* 42. Nel quale (*Eliseo*) si riposò lo spirito d'Elia a doppio. (V)

4 — *E* Fare a doppio, Fare il doppio = *Due cotanti. Lasc. Gelos.* 3. 10. Credilo tu, Ciullo, ch'ella avesse restato (*di avere gli amanti*) tosto che io l'avessi menata? *Ciull.* Non già io: allotta è che io credo ch'ella arebbe fatto a doppio. (V)

5 — * *Dicesi anche in modo avverb.* A tre doppi. *Cecch. Com.* È fastidioso l'esser servo, Ma poi l'esser servo d'un uomo povero È doppia servitù, poi d'un infermo È tormento a tre doppi, l'esser poi Di soprappiù servo di una donna Bizzarra e strana, è la quarta girella Del carro che ci guida in pazzeria. (N)

6 — * *Quando regge un nome per mezzo della particella* Di, *questa per proprietà si tace talvolta, come trovasi anche degli altri sostantivi numerali simili. Vegez.* 131. Dall'altra parte il doppio cavalieri e combattitori si pongono. (*Cioè, di cavalieri.*) (Pr)

7 — *T. di ballo, e dicesi di una specie di passo. Fir. As.* 316. Quelle capriolette minute, quelle riprese nette, quelli scempi tardetti, quei doppi fugaci, e quelle gravi continenze, ec.

8 — (Marin.) *La parte d'una corda che riviene parallela a sè stessa, dopo di essere passata per una taglia o per un bozzello.* (S)

9 — (Ar. Mes.) Doppi di seta, *diconsi i bozzoli formati di due bachi di seta, e quella seta che se ne ritrae. Tariff. Tosc.* (A)

Doppio. *Add. m. Duplicato. Contrario di* Scempio. —, Doplo, *sin. Lat.* duplus, duplex. *Gr.* διπλοῦς. *Dant. Purg.* 16. 55. Prima era scempio, e ora è fatto doppio. *Petr. son.* 32. I' farò forse un mio lavor sì doppio, Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco.

2 — [La metà più grande, Cresciuto la metà più, Addoppiato.] *Dant. Inf.* 23. 12. Che la prima paura mi fe' doppia.

3 — [Di due sorte, Provegnente da due cagioni o motivi.] *Petr. son.* 161. Doppia dolcezza in un volto delibo.

4 — *Agg. di* Compasso: *Specie di compasso che si adopera per mettere in proporzione le piante degli edifizii, e simili. Le sue parti sono: la Nocella, la Stelletta e la Punta doppia, o Tiralinee* ec. (A)

5 — *Agg. di* Dado: Dadi doppi = *Dadi falsi, che usano i giuocatori di vantaggio per barare. Cant. Carn.* 407. (*Cosmopoli* 1750.) Con mille doppi dadi e carte false Mettemmo in mezzo gli amici più cari. (A)

6 — [*Agg. di* Donna:] *Dicesi di Donna pregna, e talora s'intende che abbia due gemelli nell'utero. Lat.* gemellipara. *Gr.* διδυματόκος. *Tratt. segr. cos. donn.* Quando nella gravidanza sono veramente doppie. *Ciriff. Calv.* 4. 119. Ella restò doppia, Come dirassi al tempo, d'una coppia.

7 — [*Agg. di* Febbre. *Dicesi di quella febbre terzana che viene tutti i giorni ora più debole, ed ora più forte.*] *M. V.* 8. 59. Furono ec. nella state molte febbri terzane e semplici e doppie.

8 — [*Agg. di* Fiera *o simile* = *Biforme.*] *Dant. Purg.* 31. 22. Come in lo specchio il sol, non altrimenti La doppia fiera dentro vi raggiava, Or con uni, or con altri reggimenti.

9 — * *Agg. di* Filo: Doppie fila andate, *diconsi nell'arte della lana Due fili rotti uno accanto all'altro nella medesima parte d'ordito. V.* Doppione, §. 2. (A)

10 — * *Agg. di* Fiore: *Dicesi quello i cui petali sono raddoppiati, ed è l'opposto di Semplice.* (A)

11 — *Agg. di* Gemma: *dicesi di Gemme formate di due pezzi appiccati insieme con grande artifizio. Cant. Carn.* 272. (*Cosmopoli* 1750.) Questi balasci, smeraldi e rubini Non sien da voi per piccoli sprezzati; Chè i grandi sempre stati Son doppi, e poco fini. (A)

12 — [*Fig.*] Simulato, Finto. *Lat.* versutus, subdolus. *Gr.* διπλοῦς. *M. V.* 3. 59. Patto assai pregno, doppio, e poco accetto. *Morg.* 26. 21. Io l'ho sempre veduto in uno specchio Un tristo, un doppio, un vil traditor vecchio. *Alam. Gir.* 12. 66. E, per conchiuder breve, era una coppia Maligna, disleale, iniqua e doppia.

13 — [*Detto de' Motti: Quelli che hanno doppio significato, uno palese, ed uno nascosto e malizioso.*] *Franc. Barb.* 158. 13. Sicch'esto amor onora La fine di esta parte ora di quegli Coverti oscuri e begli E doppi alquanto. *Pass.* 345. Perch'egli è bugiardo e ingannatore, E doppi alquanto. *Pass.* 345. Perch'egli è bugiardo e ingannatore, dirà una per un'altra, e dirà parole doppie e mozze, che possono avere di diversi intendimenti.

14 — *Prov.* Più doppio ch'una cipolla: *Dicesi d'uomo finto, e che sempre cerca d'ingannare altrui con dimostrazioni contrarie alla sua intenzione.* [*V.* Cipolla, §. 3.]

15 — Doppio *in forza d'avverb.* = *Doppiamente, Simulatamente, Fin-*

tamente. Lat. ficte, simulate. *Gr.* πεπλασμένως. *Tac. Dav. Stor.* 3. 316. E se Roma si pigliava senza lui, non gli parendo aver parte e gloria nella guerra, scriveva doppio a Primo e Varo.

16 — * (Mus.) *Dicesi* Doppio colpo, Doppio contrappunto, Doppie corde, Doppia fuga, Doppie note, Doppia gamba, Doppio trillo. *V. tutte queste voci.* (Van)

Doppione, Dop-pió-ne. *Sm. accr. di* Doppio. *Cecch. Assiol.* 1. 2. Ella potrebbe essere cagione di fare acquistare una animuccia a Messer Domeneddio, dovechè questi vecchi il più il più potrebbono fare quattro doppioni. (*Qui in sentimento turpe.*) (V)

2 — *Accr. di* Doppia. *Lo stesso che* Dobblone. *V. Ar. Supp.* 2. 3. Ma forse fa pensier che debba empirgliela (*la borsa*) Il dottor di doppioni. *Borgh. Mon.* 225. Un mezzo, o terzo fiorino, o di due, che propriamente dissero doppioni, o di quattro fiorini.

3 — (Ar.Mes.) Doppioni o Fila doppie di ripieno, *diconsi quei mancamenti che succedono nel tessere, perchè le fila dell'ordito sono raddoppiate.* (A)

Doppo, * Dóp-po. *Prep. Detto così per la rima. V. e di'* Dopo. *Dittam.* Indi si mosse, ed io gli tenni doppo Pur per lo giogo in verso un altro spicchio, Che n'era per la strada di rintoppo. (Cin)

2 — * *Usato anche in prosa, ma non è da imitare. Bemb. Lett. t.* 3. *l.* 11. *p.* 389. Doppo scritto ho avuto la tua ec. *Salv. Avvert. t.* 2. *p.* 103. (*Nap.* 1712.) Così si legge doppo la fine del libro. *Salvin. Pros. Tosc.* 1. 104. (*1695.*) Ch'io cicali doppo cena. *E* 38. 134. Pose la veduta doppo la vita. *Sallust. Giugurt.* 7. Poi doppo pochi anni aggravato ec. *E* 84. E doppo pochi di pervennono ec. (N)

Dor, * (Geog.) *Contrada della Palestina.* — Monte Dor, *impropriamente* Monte d'oro. *Nome di un gruppo di Montagne della Francia, il quale fa parte della catena de' monti d' Alvergna.* (G)

Dora, * Dò-ra, Dorina. *N. pr. f. Lat.* Dora. (Dal gr. *dory* asta, ovvero da *doron* dono.) (B)

2 — * (Geog.) *Città della Fenicia. — Monte della catena de' Carpazii. — Fiume del Piemonte. — Ant. isola del Golfo persico.* (G)

Doradilla,* (Bot.) Do-ra-dil-la. *Sf. Lat.* asplenium ceterach Lin. (Così detta, perchè le sue foglie percosse da' raggi del sole sembran dorate.) *Sorta di pianta crittogama della famiglia delle felci.* (Van) (N)

Doradone, * (Zool.) Do-ra-dó-ne. *Sm. V. G. Lat.* doradon, coriphaena equisenis Lin. (La *dory* lancia.) *Specie di pesci del genere coriſena, e del quinto ordine nella divisione de' toracici, che ha armata la pinna dorsale di cinquanta raggi, e la membrana branchiale di sei; le squame sono rilucenti e color d'oro; dimora in mare ed è rapace.* (Aq) (N)

D'ora in ora. *Posto avverb.* = *In breve momento di tempo. Lat.* identidem. *Gr.* ὡσαύτως. *Fr. Giord. Pred.* Il mal seme cresce d'ora in ora, e d'ora in ora cresce più rigoglioso. *Alam. Colt.* 4. 98. Ove giace il villano, elegga a canto Qualch'ampia sala, ove serrati insieme Sien gl'istrumenti suoi, che d'ora in ora, Quando il bisogno vien, gli truovi al loco. *Cas. lett.* 25. Io ho tardato a rispondere alla lettera di V. E. ec., perchè io sperava d'ora in ora stabilire alcuna cosa con Sua Beatitudine sopra la causa di Monsignore Illustrissimo mio di Ferrara.

2 — Un'ora dopo l'altra; *e indica spazio di tempo successivo e continuo. Petr. son.* 119. Fuggendo spera i suo' dolor finire, Come colei che d'ora in ora manca. *E* 230. L'ardente nodo, ov'io fui d'ora in ora, Contando anni ventuno interi, preso.

3 — * Di quando in quando. *Facc.* (O)

Doralice, * Do-ra-li-ce. *N. pr. f. Lat.* Doralyce. (Dal gr. *doron* dono, e *lyce* alba: Dono dell'alba.) (B)

Dorama. * (Geog.) Do-rà-ma. *Città dell' Arabia.* (G)

Doramento, Do-ra-méa-to. [*Sm.*] *Il dorare.*—, Indoramento, *sin. Lat.* auri inductio. *Gr.* χρύσωμα. *Vit. Plut.* Quando fu fatto di, apparvono subitamente le statue artificiose e lucenti per lo doramento.

Dorana. * (Geog.) Do-rà-na. *Città dell' Arabia.* (G)

Dorano. * (Geog.) Do-rà-no. *Ant. cit. dell' Asia nella Galazia.* (G)

Dorare, Do-rà-re. [*Att.*] *Distendere e Appiccar l'oro in sulla superficie di checchessia.* [*Metter d'oro.*] —, Indorare, Inaurare, *sin. Lat.* deaurare, inaurare. *Gr.* διαχρυσοῦν. *Bocc. nov.* 53. 4. Fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spendevano ec. *Borgh. Rip.* 223. Chi volesse poi metter d'oro a bolo, gli fa d'uopo primieramente sopra il legno, che vuol dorare, dar tre mani di gesso.

2 — A BOLO * = *Mettere a oro, adoperando per attaccarlo il bolo; e questo modo di dorare usasi comunemente sul legno con coprirlo prima di gesso da oro, aggiungendovi sopra il bolo macinato, e poi appiccatavi la foglia d'oro si brunisce e lustra. V.* A bolo. *Baldin. Voc. Dis.* (A)

3 — A MORDENTE * = *Mettere a oro sopra mordente in vece di bolo. Baldin. Voc. Dis. V.* A mordente. (A)

4 — A FUOCO * = *Mettere l'oro sopra la superficie di lavoro di metallo ben lustro e grattabugiato, il che si fa a forza di fuoco e d'argento vivo. Baldin. Voc. Dis.* (A)

5 — A ORMINIACO * = *Metter a oro cosa che non si abbia a brunire, sopra materia detta* Orminiaco. *V. Baldin. Voc. Dis.* (A)

2 — *Per simil.* Far simile all'oro. *Petr. son.* 118. Del bel, dolce, soave, bianco e nero, In che i suoi strali Amor dora e affina. *Dant. rim.* 24. E fare'l volentier, siccome quegli Che ne' biondi capegli, Ch'Amor per consumarmi increspa e dora, Metterei mano, e saziere'mi allora.

Doras. * (Zool.) *Sm. Genere di pesci del quinto ordine, ossia de' malacopterigii addominali, famiglia de' ciprini, che sembrano essere stati così chiamati per avere delle lame larghe e dure da ciascun lato del corpo; e perchè una sua specie ha queste due lame guarnite di pungoli, ed un'altra ha una specie di dardo dentato sul dorso ed a ciascuna delle sue pinne pettorali. Questo genere di Lacépède comprende il silurus con varie sue specie.* (Dal gr. *doras* lancia, asta, arma.) (Van) (N)

Dorato, Do-rà-to. *Sm. V. e di'* Doratura. *Benv. Cell. Oref.* 105. E questo è il più bel dorato e il più vago colore che si possa fare. (V)

Dorato. *Add. m. da* Dorare. —, Indorato, Inaurato, *sin. Lat.* deauratus, inauratus. *Gr.* διάχρυστος. *Boec. nov.* 99. 49. Una gran coppa dorata, la quale davanti aveva, comandò che lavata fosse. *Dant. Inf.* 23. 64. Di fuor dorata son si, ch'egli abbaglia. *E Par.* 16. 102. Ed avea Galigajo Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome. *Petr. canz.* 41. 4. Prendi i dorati strali, e prendi l'arco, E facciamisi udir, siccome suole.

2 — D'oro. *Car. rim.* 60. (*Ediz. d' Aldo* 1572.) Portiamo a lei, com'ei dianzi c'impose, L'onor del pomo d'oro. *Giunt.* Poichè, dolce mia figlia, Torna a voi 'l pregio del dorato pomo, Onde ancor oggi il mondo si scompiglia, ec. (B)

3 — *Per simil.* Del color dell'oro. *Lat.* aureus, auratus, fulvus. *Gr.* χρυσεος, ξπίχρυστος, πυρρός. *Red. Oss. an.* 59. Tanto è veramente vino il vino vermiglio, quanto il bianco, il dorato ed il mezzocolore.

4 — *Per metaf.* Ornato, Adombrato, Palliato. *Lat.* exornatus. *Gr.* κεκοσωμένος. *Tes. Br.* 8. 29. Io dico che dee essere fornito di motti intendevoli ec., ch'egli non vuol essere dorato di lusinghe, nè di motti coverti.

5 — (Farm.) Acqua dorata [*si diceva dagli antichi speziali o medici*] *quella ove era spenta verga d'oro. Lat.* aqua aurea.

6 — (Veter.) *Aggiunto di una sorta di colore bajo ne' cavalli o muli. Il Vocabolario alla voce* Bajo.

Doratore. (Ar. Mes.) Do-ra-tó-re. [*Verb. m. di* Dorare, *usato come sm. Colui*] *che dora,* [*che sa l'arte di dorare.*—, Indoratore, *sin.*] *Lat.* bracteator, inaurator. *Gr.* πεταλιστής. *Sagg. nat. esp.* 233. E la rimanente chiusa con una foglia d'oro da doratori, la virtù dell'ambra non vi penetrò.

Doratrice, * Do-ra-tri-ce. *Verb. f. di* Dorare. *V. di reg.* (O)

Doratte. * (Geog.) Do-rà-te. *Antica isola del Golfo Persico.* (G)

Doratura, Do-ra-tù-ra. [*Sf.*] *Il dorare e L'oro stesso acconcio in sulla cosa dorata.*—, Indoratura, Dorato, *sin. Lat.* auri inductio. *Gr.* χρύσωμα.

2 — [*Fig.*] Abbellimento e Ornamento. *Lat.* exornatio. *Gr.* κόσμησις. *Tes. Br.* 8. 29. Ma egli (*il prologo*) dee aver poca di doratura e di giuoco e di consonanza. *E cap.* 33. Doratura di parole è sospettosa cosa. *E cap.* 68. Ma quando la maniera è si onesta, che ella per sua dignità piace agli auditori sanza nulla doratura di prologo, allora si puote l'uomo bene tacere lo prologo.

Dorbeta.* (Geog.) Dor-bé-ta. *Ant. cit. dell'Asia nella Mesopotamia.* (G)

Dorca, * Dòr-ca. *N. pr. f. Lat.* Dorcas. (Dal gr. *dorcas* cavriuola, damma.) (B)

Dorcatomo. * (Zool.) Dor-cà-to-mo. *Sm. V. G. Lat.* dorcatoma. (Da *dorcas* capra, e *tome* taglio.) *Nome imposto da Fabricio ad un nuovo genere d'insetti della prima divisione dell'ordine de' coleotteri, e della famiglia de' ptiniori, formato con una specie del genere anobium, in considerazione dell'abito, di quest'insetti, nello stato di larva, di dare il guasto a' campi, a' giardini, ec.* (Aq)

Dorcea. * (Arche.) Dor-cè-a. *Sf. Nome di una fontana a Sparta.* (Mit)

Dorceo, * Dor-cè-o. *N. pr. m.* (Dal gr. *dorcas* capra.) — *Uno de' figliuoli d'Ippocoonte.* (Mit)

Dorcestre. * (Geog.) Dor-cè-stre. *Ingl.* Dorchester. *Lat.* Dorcestria, Durnovaria. *Nome di due città d'Inghilterra.* (G)

Dorchre.* (Mit.) Dòr-chre. — *Figliuolo dell'Erebo e della Notte.* (Dal gr. *doron* dono, e *chreo* io vaticino: Dono presagito da'vati.) (Mit)

Dorcia, * Dòr-cia. *N. pr. m. Lat.* Dorcias. (N. patron. di Dorca.) (B)

Dorda, * Dòr-da. *N. pr. m. Lat.* Dorda. (Dall'ebr. *dor* generazione, abitacolo, e *deghua* scienza: Abitacolo, Generazione delle scienze. In ebr. dicesi *dardagh.*) (B)

Dordione. * (Mit.) Dor-di-ó-ne. *Dio osceno al quale, secondo Platone nel suo Fedone, le donne lascive offervan doni.* (In gr. *doron* val dono, e *dios* divino. *Dordeno* vale poi io curvo al davanti.) (Mit)

Dordogna. * (Geog.) Dor-dó-gna. *Fiume di Francia che dà nome ad un dipartimento. Lat.* Duranius. (G)

Dordrecht. * (Geog.) *Lat.* Dordracum. *Città di Olanda.* (G)

Dore, * Dò-re. *N. pr. m. accorc. di* Salvadore. *V.* (B)

Dorè. *Add.* [*m. V. Franc. da non imitarsi.*] *Aurino, Rancio.*—, Cananè, *sin. Lat.* croceus, fulvus, aureus color. *Gr.* χρύσειον, κρόκινον, πυρρὸν χρῶμα. *Alleg.* 340. E di raso dorè fiorito a palle Rosse ha legato un gabban sulle spalle. *Sagg. nat. esp.* 239. L'acqua carica di zafferano, allungata con un poco di estratto di colore di rose, ma che non perda il colore dorè, con olio di tartaro si fa verde, e ritorna dorè collospirito di zolfo. *Red. Ditir.* 17. Che vino è quel colà, C'ha quel color dorè?

Doreas.* (Ar.Mes.) *Sm. indecl. Specie di turbanti rigati fini dell'Indie.* (A)

Dorella. (Bot.) Do-rèl-la. *Sf. Pianta che nasce fra il lino, poco frequente in Italia, che serve per pastura delle bestie, e per cavarne dai semi olio da ardere. Fiorisce nel luglio. Detto anche* Miagro falso. *Corrisponde alla Camelina sativa e alla Moenchia sativa. Lat.* myagrum sativum Lin. (A) (Ga)

Dorena. * (Bot.) Do-rè-na. *Sf. V. G. Lat.* doraena. (Dal gr. *dory* asta.) *Pianta esotica, che forma un genere nella pentandria monoginia, famiglia delle primulacee, caratterizzato dal calice cinquefido, la corolla quasi ruotata, le antere sessili, cinque squame nettarifere perigine, ed una bacca arida. Essa si distingue per le sue foglie oblunghe ed acute, il fusto arboreo con rami divaricati, ed i fiori bianchi.* (Aq) (N)

Doreni. * (Geog.) Do-rè-ni. *Antichi popoli dell'Arabia Felice.* (G)

Doreria, Do-re-ri-a. [*Sf.*] *Quantità d'oro lavorato, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento, o simili. Lat.* aurea supellex. *Gr.* τὰπίχρυσα ἔπιπλα. *Fir. Luc.* 4. 3. Perchè io mi sono fidata di te, con darti quelle mie dorerie, e tu mi vuoi giuntare.

2 — * Suppellettile d'oro, come Argenteria d'argento. *Gozz. Nov.* 1. Fatto un inventario di certe dorerie e argenti, si trovò che la somma montava presso che a duemila ducati. (N)

Dori, * Dò-ri, Doride. *N. pr. f.* (In gr. *doras* vale lancia, *doris* coltello, *dory* asta, e *doron* dono. In ebr. *dor* val generazione, abi-

tacolo, secolo. Ma nel senso mitologico il N. procede dal pers. daria mare.) — Figlia dell' Oceano e di Teti, moglie di Nereo e madre delle Nereidi. — Seconda figlia di Nereo e di Dori. — Madre di Sima. — Una delle due mogli di Dionigi il vecchio. (B) (Mit)

Dorialo, * Do-ri-a-lo. N. pr. m. (Dal gr. dory asta, e laos popolo: Asta del popolo.) — Gran capitano favorito di Mitridate Evergete. (Van)

Dorianto. * (Bot.) Do-ri-àn-to. Sm. V. G. Lat. doryanthes. (Da dory asta, e anthos fiore.) Genere di piante stabilito da Correa nella esandria monoginia, famiglia delle gigliacee, caratterizzato dalla corolla divisa in sei parti più lunghe de' filamenti; le antere incavate alla base, e la capsola inferiore triloculare. Così dette dal loro fusto diritto come un' asta, e carico di fiori. (Aq) (N)

Doriaso, * Do-ri-a-so. N. pr. m. (Dal gr. dory asta, e haso fut. di hado io canto: Cantor delle aste.) — Spartano, padre di Agesilao. (Mit)

Dorice. * (Agr.) Dò-ri-ce. Sf. Sorta di pera del Portogallo, di un color chiaro che pende nel grigio, di sapor dolce, con un poco d' agretto, simile a quello della pera poppina o romana; dicesi più comunemente Pera cento doppie, perchè il Granduca Cosimo III. la pagò tal prezzo. (Van)

Dorici. * (Geog.) Dò-ri-ci, Dorii. Nome di nazione greca che abitava la Doride. (G)

Doricismo. (Lett.) Do-ri-ci-smo. Sm. Il far dorico, La maniera dorica. Salvin. Disc. Non mi son riguardato ben due volte nel primo dell' Iliade, ove questo medesimo doricismo è impiegato da Omero, d'impiegare altresì quel lombardesimo, ec. (A)

Doricle, * Do-ri-cle. N. pr. m. (Dal gr. dory asta, e cleos gloria: Gloria delle aste.) — Eroe greco, il cui monumento era nella Laconia. (Mit)

Doriclo, * Do-ri-clo. N. pr. m. Lat. Doriclus. (Dal gr. dory asta, e clon germoglio: Germoglio delle aste.) — Figlio naturale di Priamo, ucciso da Ajace. — Fratello di Fineo, re di Tracia, che sposò Beroe. (Mit)

Dorico, Dò-ri-co. [Add. pr. m. De' Dori.] Aggiunto d'uno degli ordini dell' architettura [inventato dai Dori; di uno dei modi della musica degli antichi; del dialetto, e di qualsivoglia altra cosa appartenente ai Dori.] Lat. doricus. Gr. δωρικῶς. Dav. Oraz. gen. delib. 147. Abbia di sopra una campanellotta soda, atticciata e dorica, che s' appicchi a un foggiato arpione. Buon. Fier. 2. 3. 3. Che 'l rustico ho veduto in ver la cima, E farli piede il dorico e 'l corinto. » Cocch. Disc. 2. 91. Per l' oscurità dell' idioma dorico ec. E 102. Timeo maestro pitagorico di Platone ec. s' espresse nella sua dorica lingua ec. (N)

Doride,* Dò-ri-de. N. pr. f. Lo stesso che Dori. V. (V. Dora.) (B)

2 — * (Geog.) Sf. Lat. Doris. Regione della Grecia fra l' Acarnania, l' Etolia, la Focide e la Tessaglia — Regione dell' Asia Minore abitata da una colonia di Dorii. (G)

Doridi. * (Zool.) Dò-ri-di. Sm. pl. V. G. (Da Dori figlia dell' Oceano, la quale qui si prende per simbolo del mare.) Genere di vermi molluschi gasteropodi nudibranchi, i quali come quelli del genere Tritonio, si trovano attaccati ai fuchi e ad altre piante marine, non discostandosi guari dal fondo dal mare. Cuvier separandone alcune specie ne ha formato il genere colio. Sono vermi oblunghi, piatti, con la bocca davanti e due tentoni che possono curvare in dietro; l' ano è situato di dietro. Comprende molte specie, e taluna diviene grandissima; si trovano in tutt' i mari. Il loro fregolo è in forma di membrana gelatinosa attaccata agli scogli, alle navi sommerse. (Aq) (N)

Doridi. * (Mit.) Lo stesso che le Nereidi, dette così da Dori loro madre. (Mit)

Dorieo, * Do-ri-è-o. N. pr. m. (Dal gr. doreo io dono.) — Figlio di Anassandrida che andò a stabilirsi nella Sicilia con una colonia. (Mit)

Dorifora. * (Zool.) Do-ri-fo-ra. Sf. V. G. Lat. doryphora. (Da dory lancia, e da phero io porto.) Genere d' insetti dell' ordine de' coleotteri, stabilito da Illig. e da Olivier a scapito del genere chrysomela Lin., con palpi mascellari terminati da un articolo trasversale fatto a lancia. Si distingue da esso per l' ultimo articolo de' palpi mascellari molto più corto, trasversale e pel dietrosterno che termina a guisa di corno. (Aq) (N)

Doriforo. (St. Ant.) Do-ri-fo-ro. Sm. V. G. Lat. doryphorus. (Da dory asta, e phero io porto.) Guardia armata d' asta alla custodia degl' imperadori. Presso i Persiani era un corpo di truppe che scortavano il cocchio reale quando il re andava alla guerra. — Davasi ancora questo nome ai personaggi che non parlavano, del seguito degli eroi e de' re sulle scene greche e romane. (Mit)

Dorila, * Dò-ri-la. N. pr. m. (Dal gr. doron dono, e hyle selva: Dono delle selve.) — Uno di coloro che alla corte di Cefeo si dichiararono in favore di Perseo; e fu ucciso da Alcioneo. — Uno de' centauri ucciso da Teseo. (Mit)

Dorilao,* Do-ri-là-o. N. pr. m. Lat. Dorilaus. (Dal gr. dory asta, e laos popolo: Asta del popolo.) (B)

Dorilea. * (Geog.) Do-ri-lè-a. Antica città di Frigia. (G)

Dorilo. * (Zool.) Dò-ri-lo. Sm. V. G. Lat. dorylus. (Da dory asta.) Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri, famiglia de' Mutillari di Latreille, da Fabricio stabilito con una specie di helvola del genere mutilla di Linneo, le cui femmine sono contraddistinte da un pungiglione fortissimo. (Aq)

Dorimedone, * Do-ri-me-dó-ne. N. pr. m. Lat. Dorymedon. (Dal gr. dory asta, e medon re: Re delle aste.) (B)

Dorina, * Do-ri-na. N. pr. f. dim. di Dora. V. (B)

2 — * Accorc. di Teodorina, e di Salvadora. V. (B)

Dorio. (Mus.) Dò-ri-o. Add. m. Lo stesso che Dorico; ma dicesi propriamente di quel Modo dell' antica musica greca ch' era serio e grave, ed il più basso di quelli che furono dopo chiamati autentici: il che lo rendeva proprio alla guerra ed al culto religioso. A Tamiride di Tracia se ne attribuisce l' invenzione. (Aq)

Dorio. * (Geog.) Lat. Dorium. Antica città del Peloponneso. (Mit)

Dorione, * Do-ri-ó-ne. N. pr. m. (Dal gr. doreo io dono.) (B)

2 — * N. pr. f. Una delle Danaidi, moglie di Cerceste. (B) (Mit)

Doripo. * (Zool.) Dò-ri-po. Sm. V. G. Lat. dorypus. (Da dory lancia, e pus piede.) Genere di crustacei dell' ordine de' decapodi, stabilito da Fabricio, e che faceva un tempo parte del genere Granchio, divisione de' pedioculi di Lamarck, i quali fra gli altri caratteri hanno le zampe posteriori che terminano ad ugna acuta, lanceolata e suscettiva di piegarsi e ripiegarsi interamente. (Aq) (N)

Doripe, * Do-rip-pe. N. pr. f. (Dal gr. doron dono, e hippeus cavaliere: Dono del cavaliere.) — Ninfa dalla quale Anio ebbe Spermo, Oino ed Elaide. (Mit)

Dorisci. * (Geog.) Do-ri-sci, Dorisqui. Antichi popoli dell' Asia verso l' occidente della Partia. (G)

Dorisco. * (Geog.) Do-ri-sco. Lat. Doriscum, Dorisca. Vasta e celebre pianura della Tracia. — Promontorio dell' Attica. (G)

Dorisso, * Do-ris-so. N. pr. m. (Dal gr. doreo io dono, e hyssos giavellotto: Donator di giavellotti.) — Uno de' re di Lacedemone che fu ucciso in una sommossa popolare. (Mit)

Doritide, * Do-ri-ti-de. Soprannome col quale gli abitanti di Gnido adoravano Venere. (Mit)

Dorizzare, Do-riz-zà-re. N. ass. Stare sul doricismo, Fare alla maniera dorica. Salvin. Teocr. Idill. (A)

Dormalfuoco, Dor-mal-fuò-co. [Add. usato anche in forza di sost. com. indecl.] Scioperone, Dormiglione, [Disattento; detto così perchè il dormire al fuoco è segno di pigro, lento, negligente, sbadiglione. —, Dormialfuoco, sin.] Lat. veternosus, bardus. Gr. ὑπνηλός, ἔκπληκτος. Buon. Fier. 1. 5. 6. Or dove sete, Vedove sconsigliate? e dove sete Voi, mogli de' mariti dormalfuoco?

Dormentare, Dor-men-tà-re. N. ass. V. A. Dormire. V. Dormire. Rim. ant. Tomm. di Sasso da Messina. E uscito m'è di mente Già lungamente ogni altro pensamento; E s'io veglio o dormento, sento amore. (V)

2 — * E n. pass. Addormentarsi. Bemb. Lett. t. 1. p. 2. n. 56. Ogni notte quattro e cinque ore io peno a dormentarmi. (N)

Dormentato, Dor-men-tà-to. Add. m. da Dormentare. V. A. V. e di' Addormentato. Fav. Esop. 3. Acciocchè la pigrizia non affiacchi in me medesimo uno dormentato sentimento. (V)

Dormente, Dor-mèn-te. [Part. di Dormire. Lo stesso che Dormiente. V.] Salvin. disc. 2. 136. Talchè ci fosse la storia di sè stesso vegliante, e di sè stesso dormente. Buon. Fier. 3. 4. 11. Vedata o non veduta, Desta o dormente. Tratt. gov. fam. Svegliandogli dalla dormente puerizia, e faccendo viottolo alla futura lata via. Pros. Fior. 5. 155. Dirò con verità, che a Giovanni ec., non già dormente, ma desto ec., più volte il vero ed immortale Iddio favellò. » Boez. 125. E 'l non dormente Drago crudele non gli contrastette. Bocc. g. 7. n. 7. Posstole la mano sul petto, lei non dormente trovò. (V)

2 — E usato in forza di sm. S. Agost. C. D. 21. 10. Come sono le visioni delli dormenti, ovvero delli ratti in estasi, che veggono solamente le incorporali similitudini delli corpi. (Min)

Dormentorio, Dor-men-tò-ri-o. [Sm. V. A. Lo stesso che] Dormentoro. [V. e di' Dormitorio.]

Dormentoro, Dor-men-tó-ro. [Sm. V. A.] Oggi più comunemente Dormentorio. [V. e di' Dormitorio.] G. V. 11. 66. 3. La notte medesima s' apprese (il fuoco) nel monistero delle donne della Trinità in campo Corbolino, e arse il lor dormentoro. Dial. S. Greg. M. Dirovvi in che luogo dobbiate far la chiesa, e in che luogo lo dormentoro, e in che luogo l' ospizio, e tutte l' altre oficerie e cose necessarie. » Vit. S. Gio. Gualb. 298. Infra le altre cose, che istrettamente comandava a i suoi monaci, era, che il dormentoro di notte non fosse mai sanza chiaro lume, dicendo: più leggiermente sarebbe da lasciare la Chiesa sanza lume che 'l dormentoro. Bocc. g. 1. n. 4. Essendo nel dormentoro occultato. (Così leggesi nel testo del Mannelli stampato n. l. 1762.) (V)

Dormi, Dòr-mi. [Sm.] Si dice in ischerzo, invece di Dormiglione, Gocciolone, a uomo di poco senno. Lat. stupidus. Gr. ἀναίσθητος. Buon. Fier. 3. 4. 9. Vedere un dormi, Uno squasimodeo, un qualche uom nuovo. E introd. 4. Accieca le persone, Fa 'l sordo, il goffo, il dormi, il tentennone.

Dormialfuoco, Dor-mi-al-fuó-co. Add. e sost. com. comp. Lo stesso che Dormalfuoco. V. (A)

2 — Fare il dormialfuoco = Vivere spensierato. Baldov. Dr. Aver bisognerà l'occhio alla penna, E fare il serfedocco o il dormialfuoco. (A)

Dormicchiare, Dor-mic-chià-re. [N. ass.] Leggiermente dormire, [ovvero Dormir poco; quasi dim. di Dormire. —, Dormitare, Sonnecchiare, Dormigliare, Sonniferare, Sonneferare, sin. V. Dormire.] Lat. dormitare. Gr. ὑπνώττειν. » Benv. Cell. Vit. E molte volte lo trovavo a dormicchiare dopo desinare. (Min)

2 —* E per metaf. Bart. Simb. 2. 15. Nè il dormicchiare è dargiù del capo e tracollar che fa, gli fa cader d'intorno alle tempie la corona dell'alloro. (N)

Dormicchiato, * Dor-mic-chià-to. Add. m. da Dormicchiare. Bart. Simb. 2. 15. Or qual v' è stato tra' filosofi si vegghiante, si desto, che non abbia ancor egli dormicchiato talvolta? (N)

Dormiente, Dor-mi-èn-te. [Part. di Dormire.] Che dorme. —, Dormente, sin. Lat. dormiens. Gr. καθεύδων. Maestruzz. 1. 46. Così li smemorati e dormienti, se innanzi alla furia e dormizione avevano contraria volontade, non ricevono il sacramento. Guid. G. Conciossiacosachè un sonno trascorre nell' animo loro, per lo quale al postutto diventano dormienti.» Ner. Sam. 6. 41. Messi che furon dentro i due dormienti, Entrò la Ninfa, e fe' da suo bracciere Farfarel, che sa fare i complimenti. (Min)

2 — (Marin.) Sf. La dormiente è una grossa piana che segue il contorno interiore de' membri della nave, e si applica a tutti due i bordi di essa, per sostenere le estremità de' bagli di ciascun ponte. (S)

3 — Far dormiente in un tal sito, significa che l'estremità di una fune è fissa e stabilmente annessa a quel sito. (S)

Dormigliare, Dor-mi-glià-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Dormicchiare. *V.*

Dormiglione, Dor-mi-glió-ne. [*Add. m. usato anche come sm.*] *Che dorme assai. Lat.* veternosus, somniculosus. *Gr.* ὑπνηλός. *Bocc. nov. 40. 9.* Leva su, dormiglione; chè se tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua. *E nov. 24.* Dove tu credesti questa notte un giovane avere che molto bene il pelliccion ti scotesse, avesti un dormiglione. *Alleg. 47.* Muoviti, dormiglione, e leggi e scrivi. *Bellinc. 241.* E destan la mattina i dormiglioni, ec.

2 — (Zool.) *Nome volgare d' una specie di tarlo che danneggia gli alberi da frutto, e specialmente i meli.* (A)

Dormigliosa. (Zool.) Dor-mi-glió-sa. *Sf. Specie di torpedine, la quale per cibarsi si volta colla pancia in su. Chiamasi anche Pippistrello.* (A)

Dormiglioso, Dor-mi-glió-so. *Add. m. Sonnacchioso, Sonnolente. Lat.* semisomnis, semisopitus. *Gr.* ἡμίυπνος. *Ovid. Pist.* Io allora così dormigliosa mi svegliai, e mezza addormentata cercava di abbracciar Tesco. *Liv. M.* Egli tagliavano i corpi ignudi e dormigliosi. *Tes. Br. 2. 32.* Conviene che quel cotale uomo sia lento e molle, pesante e dormigliosо, e che non si ricordi bene delle cose passate.

Dorminterra, Dor-min-tèr-ra. *Add. com. comp. Che dorme per terra. Lat.* terricuba. *Salvin. Callim.* Assai degli altri, che son dorminterra, Ministri del Lebete, che non tace. (A)

Dormire, Dor-mi-re. *Sm. Sonno. Lat.* somnus. *Gr.* ὕπνος. *Ninf. Fies. 262.* E come Vener, sopra sua leanza, Gli avea promessa lei ne' suoi dormiri.

Dormire. [*N. ass.*] *Pigliare il sonno; e si usa in varie e diverse maniere, come mostrano gli esempli. Lat.* dormire. *Gr.* καθεύδειν. *Bocc. introd. 55.* In questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla Reina d' andare a dormire. *Dant. Purg. 9. 53.* Quando l'anima tua dentro dormia Sopra li fiori. *Petr. canz. 4. 6.* Com' uom che tra via dorma, Gitta'mi stanco sopra l'erba un giorno. *E 9. 3.* Ivi senza pensier s' adagia e dorme.

2 — * *E coll' ausiliario* Essere. *Fir. Asin. 20.* Dov' io era dormito. *Lasc. Parent. 3. 2.* Quand' io seppi ch'egli era dormito fuor di casa. (V)

2 — [*E detto allegoricamente.*] *Petr. canz. 11. 1.* Vecchia oziosa e lenta Dormirà sempre, e non fia chi la svegli? *E 26. 1.* E desteriasi Amor là dov' or dorme. *E son. 85.* Ma se in cor valoroso amor non dorme, Prega, Sennuccio mio, quando 'l vedrai, Di qualche lagrimetta o d' un sospiro.

3 — *Per simil.* Posare, Star fermo. *Lat.* quiescere. *Gr.* ἡσυχάζειν. *Franc. Barb. 22. 21.* Sedendo in questi lochi, Parli la lingua, e dorman l' altre membra.

4 — *Dicesi* Dormire nel Signore, *anticamente* in Domino, *ed anche* nelle braccia del Signore *e simili, secondo la cristiana frase latina, e vale Morire. V.* Dormizione. *Vit. S. Franc. 231.* E in questo modo lo beato Padre Francesco dormì in Domino. (*È quel di S. Luca, per S. Stefano*: Obdormivit in Domino.) (V) (N)

5 — * *E variamente, coll'ausiliario* Avere. *Omel. S. Greg. 1. 154.* Molti corpi di santi, i quali aveano dormito in morte, risusciteranno. (Pr)

6 — *Fig. dicesi:* Il tal affare o La tal cosa dorme = *Non se ne tratta al presente. Lat.* cessat. *Gr.* παύεται.» *Ricc. Malm. cap. 118.* Madonna, i vostri prieghi sono a me comandamenti, e tutte l' altre cose dormiranno appetto a questo. (V)

7 — Dormire a chius' occhi = *Star quieto e sicuro. Bern. rim. 89.* Non so più bel, che star drento ad un muro, Quieto, agiato, dormendo a chiusi occhi.

8 — Dormir a occhi aperti *o* come la lepre = *Star cauto, Star vigilante. Lat.* vigilem esse. *Gr.* ἀγρυπνεῖν. *Fir. Luc. 2. 3.* E' bisogna a chi va attorno, stare in cervello, e dormire la notte come la lepre.

9 — Dormir cogli occhi altrui = *Riposarsi e quietarsi d' alcuna cosa in sul sapere o in sulla diligenza altrui. Lat.* dormire in dexteram aurem fiducia alterius.

10 — Dormire al fuoco, Dormir colla fante = *Non badare a quel che si doverebbe, Vivere spensierato. Lat.* desidem esse. *Gr.* ῥαθυμεῖν. *Fir. Trin. 1. 2.* E io sebbene ho nome il Dormi, i' non dormo al fuoco. *Gell. Sport. 4. 6.* O sporta mia, tu hai tanti nimici, che e' non bisogna dormire al fuoco a scamparti dalle mani loro.

2 — *Indi l' add. comp.* Dormalfuoco. *V.*

11 — * Dormir a pari del capezzale *o* del saccone: *dicesi di chi dorme assai.* (A)

12 — Dormire col capo *o* Tenere il capo fra due guanciali = *Dormire o Stare sicuro, Viver quieto. Lat.* in utramvis aurem dormire, conquiescere. *Gr.* ἀμεριμνον ζῆν. *Alleg. 118.* Pur non mi piace, ugnendo gli stivali, Il fosso cavalcare e far la canna, Tenendo il capo in mezzo a due guanciali.

13 — Dormire su tale affare o su la tal cosa = *Far come coloro che in tempo di gravi affari se la dormono. Lat.* torpere. *Gr.* ναρκοῦν. *S. Cater. lett. 15.* Non è dunque da dormirci su, ma virilmente e senza negligenza, per gloria e loda del nome di Dio, che voi potete infino alla morte. (V)

14 — Voler dormir sopra checchè sia = *Volervi fare più lunga considerazione, Applicarvi seriamente. Lat.* maturare lente. *Gr.* σπουδῇ βουλεύεσθαι.

15 — Non dormire, *fig.* = *Star vigilante, Attendere con diligenza a quello che si ha in mente, o fra mano. Lat.* vigilare. *Gr.* γρηγορεῖν. *Bocc. nov. 41. 13.* Cimone, il qual non dormiva, il di seguente col suo legno gli sopraggiunse. *Amet. 20.* Ameto, che non dormiva, a più mirabil vista alzò la testa. *G. V. 8. 8. 3.* Ma racchetato il romore, alquanti di appresso i grandi uomini, che non dormivano in pensare d' abbattere Giano della Bella, ec. *E cap. 63. 1.* Il Re di Francia dall' altra parte non dormiva, ma con gran sollecitudine ec.

16 — *Dicesi fig.* Dormire nel sonno di un vizio. *S. Cater. lett. 68.* Non più dormite nel sonno della negligenzia. (V)

17 — * Giacere carnalmente. *Bocc. g. 8. n. 4.* Voglio che tu giaccia stanotte con uno uomo ec. La Ciutazza disse: si domirò io con sei non che con uno. (N)

18 — [*E n. pass. nel primo sign.*] *Bocc. nov. 13. 15.* Io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiraviti. *E nov. 21. 17.* Trovò Masetto ec. tutto disteso all' ombra d' un mandorlo dormirsi.

19 — [*Att.*] Dormire un sonno = *Dormire alcuno spazio di tempo senza interrompimento. Lat.* somnum dormire. *Gr.* ὕπνον ὑπνεῖν. *Petr. son. 284.* Dormito hai, bella donna, un breve sonno.

20 — Dormir tutti i suoi sonni, [o le notti,] *fig.* = *Pigliarsi tutte le sue comodità. Lat.* commode vivere. *Gr.* καλῶς πράττειν. *Bemb. Lett.* Se io avessi dormir voluto tutti i miei sonni. » *Bocc. g. 7. n. 4.* Le notti eran grandi, ed ella non le poteva dormir tutte. (V)

21 — *Prov.* Fortuna, e dormi = *Chi ha fortuna non occorre che si affatichi. Lat.* dormienti rete trahit. *Gr.* εὐδοντι κύρτος αἴρεῖ.

22 — Non si può dormire e far la guardia = *In uno stesso tempo non si posson fare due cose contrarie.*

23 — Chi dorme non piglia pesci = *Chi adopera negligentemente, non conchiude cosa veruna. Lat.* dormiens nihil lucratur. *Gr.* καθεύδων γὰρ οὐδεὶς οὐδενὸς ἄξιος.

24 — Chi vuol far non dorma = *Chi ha premura di fare alcuna cosa non dee trattenersi, o perder tempo. Varch. Stor. 12. 468.* Mentrechè egli, stracco del correre le poste, si riposava dormendo in sull' osteria, non si ricordando del proverbio, il quale è verissimo: chi vuol fare non dorma. *Cecch. Mogl. 1. 2.* Voi vi siate stato, Lo dirò pure, con le mani a cintola, E chi ha a far non dorme.

25 — Chi dorme, gli è cavato il sonno, *cioè, n'ha da pentire. Cecch. Dot. 3. 3.* Partì egli ch' e' bisogni fidarsi oggidì di questi colli torti? Per dio, che chi dorme, gli è cavato il sonno. (V)

26 — Chi dorme d' agosto, Dorme a suo costo: *Detto dagli agricoltori, per far intendere che allora è tempo di rassettare e riporre i frutti della terra; e chi dorme, corre pericolo che gli sieno rubati.* (A)

Dormire diff. da *Addormire, Dormentare* e *Dormicchiare. Dormire* è pigliar sonno. *Addormire* esprime meglio il cominciare a prender sonno. E vale anche indurre il sonno ad alcuno, del pari che *Dormentare* e *Addormentare.* V. *Dormicchiare* è dormir leggermente; e si confonde con *Dormigliare, Sonnecchiare, Sonniferare.* V.

Dormita, Dor-mi-ta. *Sf. V. bassa, che s' usa accompagnata col v.* Fare; *onde dicesi volgarmente* Fare una buona, una lunga dormita, *e vale Dormir lungamente. V.* Dormitura. (V)

2 — *Ed in senso osceno. V.* Dormire, §. 17. *Lasc. 2. 10.* Ma Beco, non potendo affatto ingozzare quella dormita che Nencio aveva fatta con . . ., stava anzichè no in grugnetto un poco. *Amati.* (B)

3 — (Agr.) *Muta. Epoca in cui i filugelli cambiano la pelle.* (Ga)

Dormitante, Dor-mi-tàn-te. *Part. di* Dormitare. *Che dormicchia, Che leggermente dorme.* (A) *Muss. Berg.* (O)

Dormitare, * Dor-mi-tà-re. *N. ass. V. L. Lo stesso che* Dormicchiare. *V. Omel. S. Greg. 2. 344.* Dormire è morire, e dormitare così innanzi al sonno è infermare innanzi alla morte. (Pr)

Dormitona, Dor-mi-tó-na. *Sf. V. scherz. Lunga e buona dormita.* (A)

Dormitore, Dor-mi-tó-re. *Verb. m.* [*di* Dormire.] *Che dorme. Dormiglione. Lat.* dormitator. *Gr.* ὑπνώττων. *Muestruzz. 1. 46.* Ma se non è necessità, deesi aspettare lucido intervallo, ovvero la vigilia del dormitore.

2 — [*Fig.*] Spensierato, Trascurato. *Lat.* negligens. *Gr.* ἀμελής. *Fr. Jac. T.* Se tu vogli scampare Dalla final sentenzia del giudicio, E di quel gran supplicio, Dove discende ciascun dormitore.

Dormitorio, Dor-mi-tò-ri-o. [*Sm.*] *Luogo dove molti stanno a dormire, ma è proprio de' conventi e de' monisteri.* —, Dormitoro, Dormentorio, Dormentoro, *sin. Lat.* dormitorium. *Gr.* κοιμητήριον. *Borgh. Rip. 324.* Fece ec. nel dormitorio una istoria del Testamento nuovo.

Dormitoro, Dor mi-tò-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Dormitorio. *V. Segr. Fior. As. cap. 6.* Mi parve intrar in un gran dormitoro, Siccome ne' conventi usar veggiamo.

Dormitrice, Dor-mi-trì-ce. [*Verb. f. di* Dormire. *Che dorme.*] *Lat.* quae dormit. *Gr.* ὑπνοῦσα. *Lib. cur. malatt.* Sembra la natura dormitrice nelle sue più necessarie operazioni.

Dormitura, Dor-mi-tù-ra. [*Sf.*] *Il dormire ed Il tempo stabilito per dormire. Dormizione. Salvin. F. B. 4. 2. 7. Sulla grossa*, cioè dormitura subintendendosi, che si dice de' bachi da seta. (A) (N)

Dormitura diff. da *Dormizione* e da *Dormita.* La prima sembra più fatta ad esprimere il tempo stabilito al sonno, a determinare il quando, l' ora prescritta al dormire. *Dormizione* è il dormire stesso, e vale anche quiete, riposo ec. V. *Dormita* indica più esplicito l' atto dell' aver dormito, e la durata di esso.

Dormiveglia, Dor-mi-vé-glia. *Sf. comp. indecl. Lo stato di chi si trova tra il sonno e la veglia. Leon. Pascol. Lett. Berg.* (Min)

Dormizione, Dor-mi-zió-ne. [*Sf.*] *Il dormire, Riposo, Quiete.* [*V.* Dormitura.] *Lat.* requies, dormitatio. *Gr.* κοίμησις. *Esp. Salm.* E non darò sonno agli occhi miei, e alle mie palpebre non darò dormizione. *Maestruzz. 1. 46.* Così li smemorati e dormienti, se innanzi alla furia e dormizione avevano contraria volontade, non ricevono il sacramento. *Fr. Giord. Pred.* Lo trapassamento de' giusti non è morte, ma ée dormizione nelle braccia del Signore.

Dornburgo. * (Geog.) Dor ne-bùr-go. *Piccola città della Sassonia.* (G)

Doro, * Dò-ro, Dorione. *N. pr. m. Lat.* Dorus. (Dal gr. *doron* dono, ovvero da *doros* gen. poet. di *dory* asta.) — *Figlio di Elleno o di Nettuno, che diede il nome alla Doride.* (Mit)

2 — * *Accorc. di* Teodoro. *V.* (B)

3 — * (Geog.) *Città di Fenicia, gli abitanti della quale chiamavansi* Doriensi. — *Fiume dell' Irlanda.* (Mit)

Dorofago. * (Lett.) Do-rò-fa-go. *Chi vive di doni.* (Dal gr. *doron* dono, e *phago* io mangio.) (Van)

Dorone, Do-ró-ne. *Sm. Chiodo di rame talvolta indorato. Voc. Dis.* (A)

Doronico. (Bot.) Do-rò-ni-co. [*Sm. Genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle composte, con fiori raggiati, antodio imbricato e semi del raggio privi di pappo; tra le cui specie vi è il*

Doronico *propriamente detto. Alcuni pretendono che sia mortifera ai cani ed alle vacche, ed altri credono che sia innocente. Altre volte era riputata specifica per le vertigini. Lat.* doronicum, doronicum pardalianches Lin.] *Gr.* παρδαλιαγχες. (Dall'ar. *durungi* che vale il medesimo. *Lemery.*) *Ricett. Fior. 36.* La radice che ci si porta per doronico, è specie di aconito pardalianche, e ammazza i cani.

Dorosto. * (Geog.) Do-rò-sto. *Antica cit. della Bulgaria.* (G)

Dorotea, * Do-ro-tè-a. *N. pr. f. Lat.* Dorothea. (Dal gr. *doron* dono, e *thea* dea: Dono di una dea, ovvero Dea de'doni.) — *Vergine e martire d'Alessandria nel IV. secolo.* (B)

Doroteo, * Do-ro-tè-o. *N. pr. m. V.* Deodato. *Lat.* Dorotheus. (Dal gr. *doron* dono, e *Theos* Dio.) — *Martire di Nicomedia sotto la persecuzione di Diocleziano.* — *Abate e Archimandrita di Palestina.* (B) (Van)

Dorpat. * (Geog.) *Lat.* Derptum, Derpatum, Terpatum. *Città della Russia nella Livonia.* (G)

Dorpia.* (Arche.) *Nome del primo giorno delle feste dette* Apaturie. (Van)

Dorra. * (Geog.) Dòr-ra. *Is. della costa occidentale della Nuova Olanda.* (G)

Dorsale, Dor-sà-le. *Add. com. Del dorso o Di dorso. Lat.* dorsualis. *Red. Oss. an. 190.* Nell'acqua di questa cavità dorsale osservai che nuotavano otto vermicciuoli minutissimi.

2 — * (Anat.) Muscolo gran dorsale, o dorsale maggiore o larghissimo del dorso, (Lombo omerale di Chauss.) *pari, sottile, largo, schiacciato, e quasi quadrato; si estende dalla quinta, sesta, settima od ottava delle ultime apofisi spinose delle vertebre del dorso, da tutte quelle de' lombi e del sacro, dalle protuberanze delle incavature del sacro, dalla metà posteriore della cresta iliaca e dalla terza o quarta delle ultime coste false al margine posteriore dell'incavatura bicipitale dell'omero, ch'esso ravvicina al petto abbassandolo, e portandolo indietro.* — Muscolo lungo dorsale, (Porzione costo-tracheliana del sacro spinale di Ch.), *pari, allungato, spesso, ed esteso dall'osso sacro al vertice del dorso, tragitto nel quale appresta all'infuori sedici o diciassette linguette carnee, che si attaccano all'apofisi trasverse, ed articolari delle vertebre dorsali, ed all'indentro, undici, otto o sette altre linguette che aderiscono al margine inferiore delle undici, otto, o sette ultime coste.* — Vertebre dorsali, *in numero di dodici, che si riconoscono alle due semifacette che il loro corpo appresenta dai lati, una superiore e l'altra inferiore, che si articolano colle teste delle coste; le due apofisi trasverse ne hanno pure che sono in relazione colle tuberosità di queste stesse coste.* — Faccia dorsale del piede o dorso o collo del piede; Faccia dorsale della mano *diconsi il di sopra del piede, della mano.* (A. O.)

Dorsane. * (Mit. Ind.) Dor-sà-ne. *Nome indiano di Ercole.* (Mit)

Dorset. * (Geog.) *Lat.* Dorsetia. *Contea d'Inghilterra.* (G)

Dorsifero. (Bot.) Dor-si-fe-ro. *Add. m. Agg. di Pianta il cui seme è disposto sul dorso delle foglie.* (A)

Dorso, Dór-so. [*Sm. V. L. Tutta la parte posteriore del corpo dal collo fino ai fianchi; e dicesi così dell'uomo come di ogni animale*] *Dosso. Lat.* dorsum. *Gr.* νῶτος. *Alam. Colt. 2. 54.* Sia squarciata la bocca, e raro il crine, Doppio, eguale, spianato e dritto il dorso. *E Gir. 8.87.* So ben ch'io ne morrò; ma il dorso pieghi Convien ciascuno all'ordin degli Dei. *Red. Ins.52.* Tutto 'l dorso (*degli scorpioni di Tunisi*) è fabbricato di nove commesure per lo più in foggia d'anelli, e sovr'esso dorso ec. scorgonsi due piccolissime eminenze ritonde. » *Tass. Ger. 7. 44.* Ma 'l seguita Tancredi e già sul dorso La man gli stende. (N)

2 — [*Per simil. Dicesi di molte cose, ed è sempre la parte più rilevata, ovvero la parte opposta di un'altra spianata o meno eminente, e in generale* la Parte di dietro.] *Lib. Astrol.* Seguiremo li quinti e lor parti e lor conti nelli due quarteroni che seguono l'anello, siccome sono nel dorso dell'astrolabio. » *Ar. Fur. 19. 41.* Videro il mar scoprir sotto a Girona Nello smontar giù dei montani dorsi. (P)

3 — * (Anat.) *Dicesi* Dorso-costale, *il muscolo piccolo dentato posteriore e superiore;* Dorso occipitale, *il muscolo grande complesso;* Dorso-omerale, *il muscolo chiamato gran dorsale da Bourgelat.* Dorso-scapolare, *epiteto dato da Chauss. al muscolo romboide. Lat.* dorsoscapularis. — Dorso-sopraacromiano; *nome del muscolo trapezio nella nomenclatura di Chaussier. Lat.* dorso-supraacromianus. — Dorso-sottoscapulare: *Girard dà questo nome al romboide.* — Dorso-spinoso: *nome che dà Girard al muscolo breve spinoso.* — Dorso-tracheliano: *nome dato da Chaussier al muscolo splenico del collo. Lat.* dorso-trachelianus. (A. O.)

4 —* (Veter.) *Dicesi* Dorso acromiano, *la parte posteriore del muscolo trapezio nel cavallo.* (A.O.)

Dorso diff. da *Dosso*, *Tergo*, *Schiena*, *Spalla*, *Omero*. Il *Dorso* è la parte postera del corpo animato, che dal collo procede sino all'osso sacro. *Dosso* è lo stesso che *Dorso*: se non che ha maggiore estensione nel traslato. Così diciamo *Dosso delle mani*, *Dosso d'Italia*, *Dosso del libro* ec. E sembra eziandio meglio adatto ai passi figurati che ai sublimi; come Stare al *dosso* di alcuno per star bene. Finalmente *Dosso* ammette le prepositive che a *Dorso* non si concedono. Diciamo infatti Addosso, Daddosso, Indosso, Ridosso ec. *Tergo* è la parte postera degli animali opposta al petto, ossia quella che è compresa fra le spalle e la cintura o piegatura; suole anche applicarsi agli oggetti inanimati. *Schiena* non diff. da *Tergo* che per l'origine, poichè in questo si riconosce più nobile che in quella. *Spalla* è la parte del busto dall'appiccatura del braccio al collo. Quando è impiegata per similit. diviene identica a *Dorso* ed a *Schiena*. Attesa l'indole piuttosto umile di un tal vocabolo, ottenne varie applicazioni figurate praticabili nell'ordinario discorso. Tali sono p. e. Voltar le spalle, Buttarsi dietro le spalle, Stringersi nelle spalle e simili. *Omero* è anche *Spalla*, ma esso, come più nobile di *Spalla*, ottenne traslazioni di stile elevato.

Dorso. * *N. pr. m.* (Dal lat. *dorsum* dorso.) — Cajo Fabio. *Sacerdote romano celebre per l'ardimento dimostrato quando Roma era in potere de' Galli.* (Mit)

Dorsta. * (Geog.) Dorsten. *Città degli Stati Prussiani.* (G)

Dorstene. * (Bot.) Dor-stè-ne. *Sf. Pianta della famiglia delle ortiche.* (Dal ted. *dornstrauch* spino, quasi voglia dirsi pianta che frequenta gli spineti.) (Van)

Dort. * (Geog.) *Lo stesso che* Dordrech. *V.* (G)

Dortico. * (Geog.) Dòr-ti-co. *Lat.* Dorticum. *Città dell'Alta Misia.* (G)

Dortmunda. * (Geog.) Dort-mùn-da, Dortmond. *Lat.* Tremonia. *Città degli Stati Prussiani nella Vestfalia.* (G)

Dosa, Dó-sa. [*Sf. V. e dì*] Dose. *Lib. cur. malatt.* È d'uopo aver l'occhio alla dosa de' medicamenti evacuanti. *Fr. Jac. T. 5. 24. 83.* Tu gli hai data tal dosa, Che trapassa ogn'altra cosa. *Buon. Fier. 1. 2.* E in applicando a' mali i lor rimedii, La dosa aggiusta, e la misura e 'l pondo.

Dosa. * (Geog.) *Antica città dell'Asia nell'Assiria.* (G)

Dosara. * (Geog.) Do-sà-ra. *Ant. cit. dell'Indie al di qua del Gange.* (G)

Dosare. (Farm.) Do-sà-re. *Att. e n. ass. Far le dosi, Proporzionare aggiustatamente le dosi degl'ingredienti nel comporre i rimedii.* (A) *Ricett. Fior. 205.* Noi l'abbiamo dosato in questo modo sopradetto. (*Si parla della composizione di certe pillole.*) *E 240.* Noi l'abbiamo dosato come è detto. (Pr)

Dosareni. * (Geog.) Do-sa-rè-ni, Doreni. *Ant. popoli dell'Arabia Felice.* (G)

Dosci. * (Geog.) Dò-sci. *Antichi popoli dell'Asia ne'la Sarmazia.* (G)

Dose, Dó-se. [*Sf.*] *Quantità determinata.* —, Dosa, *sin. Lat.* dosis. *Gr.* δόσις. *Sagg. nat. esp. 4.* Come queste cose son fatte, e col cimento del Sole e del ghiaccio si è aggiustato la dose dell'acqua arziente, allora si serra la bocca del cannello. *E 236.* Svanisce questo albeggiamento ancora per piccola dose di spirito di zolfo.

Dosiade, * Do-si-a-de. *N. pr. m. Lat.* Dosiades. (Dal gr. *dosis* dono, e *hadeo* io piacciono: Cui piacciono i doni.) (B)

Dosio, * Dò-si-o. *N. pr. m. accorc. di* Teodosio. *V.* (Van)

Dositea, * Do-si-tè-a. *N. pr. f.* (Dal gr. *dosis* dono, e *thea* dea: Dono di una dea, o Dea de'doni.) — *Nome di una Ninfa.* (Mit)

Dositei. * (St. Eccl.) Do-si-tè-i. *Antica setta fra' Sammaritani, i quali osservavano con tanto rigore il sabato, che se ne stavano nel sito e nella positura in cui erano sorpresi da questo giorno, senza muoversi fino al giorno dopo; inoltre disapprovavano le seconde nozze, e per lo più osservavano il celibato.* (Si crede che abbian preso il nome da Dositeo, capo della lor setta.) (Ber)

Dositeo, * Do-si-tè-o. *N. pr. m. V.* Deodato. (Dal gr. *dosis* dono, e *theos* Dio.) — *Generale ebreo figliuolo di Bacenore, che difese l'esercito di Timoteo.* — *Capo di setta fra i Samaritani.* (Van) (Ber)

Dosone. * (Lett.) Do-só-ne. *Sopran. di Antioco re di Macedonia, perchè prometteva molto e dava poco.* (Dal gr. *doson* che darà.) (Van)

Dossara. * (Geog.) Dos-sà-ra, Dussara. *Città dell'Indostan.* (G)

Dossiera. * (Ar.Mes.) Dos-siè-ra. *Sf. Cinghia di cuojo a più doppi che passata viene nelle stanghe della carretta, e che va a posare sulla selletta del cavallo destinato a tirarla.* (Dal fr. *dossière* che vale il med.) (Ag)

Dossiere, Dos-siè-re. [*Sm.*] *Panno che si pone sopra il letto.* — Dossiero, *sin. Lat.* lodix. *Gr.* στιβάς. (In franc. dicesi *dossier*: ed è propriamente quella parte della coperta che si stende su 'l di dietro del letto.)

Dossiero, Dos-siè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Dossiere. *V. Bern. Orl. 3. 2. 31.* E sopra un drappo azzurro, e d'oro ornato, Posto come dossiero o capoletto.

Dossale, Dos-sà-le. *Sm. La parte davanti della mensa dell'altare. Borgh. Rip. 402.* È molto lodata una Pietà grande di marmo, che egli fece di mezzo rilievo nel dossale dell'altare.

Dosso, Dòs-so. [*Sm.*] *Tutta la parte posteriore del corpo dal collo fino a' fianchi, e talora lo diciamo anche per Tutto 'l torso, ovvero busto. Lat.* dorsum, tergum. *Gr.* νῶτος, καταπρῶνον. *Lv. M.* Egli sdrucce la roba, e mostra al popolo il dosso battuto e fratto. *Tes. Br. 4. 1.* E chi la fiede (*la murena*) nel capo e nel dosso, non ha male. *Dant. Purg. 8. 101.* Tra l'erba e i fior venia la mala striscia, Volgendo ad ora ad or la testa e 'l dosso, Leccando come bestia che si liscia. *E 19. 94* Chi fosti, e perchè volti avete i dossi Al su? *E Par. 2. 100.* Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso Ti stea un lume.

2 — *Per simil.* [*Dicesi della parte più rilevata delle montagne dalla sommità al piano, o alla valle; quindi Dante più largamente ancora s'espresse chiamando gli Appennini* Dosso d'Italia.] *Dant. Purg. 30. 86.* Siccome neve tra le vive travi Per lo dosso d'Italia si congela.

3 — [*Dicesi ancora di molte altre cose, e in generale della Parte di dietro, e sovente alquanto rilevata di checchessia.*] *Dant. Purg. 5. 102.* Entrate innanzi dunque, Co' dossi delle man facendo insegna, *Cr. 5. 23. 3.* Il nocciolo della palma, il quale è l'osso del dattero, l'ha quasi dal suo dosso. *Ricord. Malesp. 66.* Altre mura non avea nel detto borgo, se non il dosso delle case, che erano costa il poggio. *E appresso:* I detti tre borghi non aveano altre mura se non le dette porti, e i dossi delle case di dietro, che chiudevano le borgora. *Sagg. nat. esp. 14.* E giù per lo dosso sfuggevole del cristallo (*l'umido*) sdrucciolando, a mano a mano distilla.

4 — * *E detto del* Piede. *Sig. Viag. Mont. Sin. p. 20.* E portano i panni lunghi e larghi insino in su il dosso del piede. (N)

5 — * *Dicesi d'Uno ch'abbia avuto una gran paura:* Non gli è rimasto sangue in dosso; *perchè se in quel punto gli fosse tagliata una vena, non gli uscirebbe sangue.* (A)

6 — *Col v.* Avere: Avere alcuna cosa fuor di dosso = *Cavarsela. Bocc. g. 7. n. 3.* Qualora io avrò questa cappa fuor di dosso. (*Quando io sarò fuori di questa cappa.*) (V) (N)

7 — [*Col v.* Cacciare:] Cacciarsi, Mettersi in dosso = *Portare sopra di sè, ed anche Vestirsi. Burch. 2. 3.* Ispacciati, sta su, mettiti in dosso.

8 — [*Col v.* Cavare:] Cavarsi, Gittarsi, Levarsi *e simili* da dosso o di dosso = *Spogliarsi* ec. *Lat.* exuere. *Gr.* ἀποδύειν. [*V.* Cacciare, § 5.]

9 — [*Col v.* Dare:] Dare il dosso [i dossi] = *Voltare le spalle per andarsene.* [*V.* Dare il dosso, i dossi.] *Lat.* dare terga. *Gr.* τὰ νῶτα ἐπιστρέφειν. *Dant. Inf.* 31. 7. Noi demmo il dosso al misero vallone.

10 — [*Col v.* Essere:] Essere fatto, Adattarsi *o simili* al dosso d'alcuno = *Tornar bene, Star bene. Lat.* aptari, quadrare. *Gr.* ἁρμόζειν. *Bocc. nov.* 12. 13. Li quali, come vestiti s'ebbe, a suo dosso fatti parevano. *Fir. Luc.* 3. 2. E' debbe portar quella veste al sarto, per fargliene rassettare a suo dosso.

2 — *E fig. Segner. Mann. Lugl.* 22. 2. Queste parole a nessun più si adattano, chè al suo dosso (*della Maddalena.*) *E Dic.* 13. 2. Che sarà a detestarla (*l' empietà*) ancora in concreto, cioè dire su l'altrui dosso? (V)

11 — [*Col v.* Fare:] Far dosso di buffone = *Cercar suo vantaggio e utile, e lasciar dire il compagno*; [*come fanno i buffoni, sul cui dosso tu puoi far piovere bastonate, ch'e' non se ne risentono pur di buscarsi lo scotto.*] *Lat.* dicteria non curare. *Gr.* σκωμμάτων ἀφροντιστεῖν. *Luig. Pulc. Morg.* 19. 93. E ogni volta mi paghi di ghigno, E fai, Morgante, dosso di buffone.

12 — [*Col v.* Gittare:] Gettarsi da dosso, di dosso. [*V.* §. 8.] *Bocc. nov.* 27. 32. Il peregrino ec., prestamente la schiavina gittatasi da dosso ec., disse. *E num.* 45. Di dosso gittatasi la schiavina ec., in una giubba di zendado verde rimase.

13 — [*Col v.* Levare:] Levarsi di dosso *o* da dosso alcuna cosa = *Spogliarsene.* [*V.* §. 8.]

2 — *E fig.* Levarsi e Togliersi da dosso checchè sia, [Levarsi di dosso alcuno] = *Liberarsene, Lasciar libero.*

14 — [*Col v.* Menare:] Menar le mani pel dosso a uno = *Percuoterlo. Lat.* terga conscribillare, *Catull. Malm.* 2. 78. E quivi a più non posso Gli cominciò a menar le man pel dosso.

2 — *E fig.* Con fraude rigirar altri a suo vantaggio. *Lat.* circumscribere, circumvenire. *Gr.* περικυκλοῦν.

15 — [*Col v.* Uscire:] Uscir di dosso [*o* da dosso] checchè sia, *fig.* = *Lasciar libero. Bocc. nov.* 65. 7. E in questa maniera trapassare la malvagia vita, infino a tanto che il fistolo uscisse da dosso al suo marito.

16 — *Prov.* La lingua non ha osso, e fa rompere il dosso = *Sovente per le maldicenze altri incontra pericoli. Lat.* mala verba provocant verbera. *Albert. cap.* 2. E nel proverbio si dice: La lingua non ha osso, ma dosso fa rompere.

17 — (Ar. Mes.) Dossi *chiamansi anche le pelli della schiena del vajo, che si conciano per far pelliccie. Lat.* dorsa. *Gr.* νῶτοι. *Quad. Cont.* Demmone per lui fiorini 6 d'oro per un fodero di dossi di vai per madonna Simona. *Cant. Carn.* 137. Voglion zibellini e dossi, Guanti, martore e bassette. *Lasc. Pinz.* 4. 1. In dosso ha una vestaccia rossa foderata di dossi, che devette già essere dell' arcavolo mio.» *Buon. Fier.* 4. 5. 25. E dossi incetta e vai e zibellini. (N)

Dossologia, * (Eccl.) Dos-so-lo-gi-a. *Sf. G. V. Lat.* doxologia. (Da *doxa* gloria, e *logos* discorso.) *Così chiamasi da' Greci l' Inno angelico, ossia il* Gloria in excelsis. (Aq)

Dossosofi, * (Lett.) Dos-so-só-fi. *Sm. pl. V. G. Lat.* dossosophi. (Da *doxa* opinione, e *sophos* savio.) *Sofisti che nelle scuole e nelle dispute seguivano la probabilità, e davano col discorso tal colore alle cose, che gli uomini men dotti e penetranti le ricevevano per credibili e per verisimi; onde ne derivavano prave opinioni e turpi e turbolenti errori.* (Aq)

Dota, Dó-ta. [*Sf. V. e di'*] Dote. *Maestruzz.* 1. 66. La dota è quella che è data dalla donna all' uomo per lo 'ncarico che sostiene dal matrimonio. *Bocc. nov.* 18. 43. Giachetto ec. ha tua sorella per moglie re, nè mai n' ebbe alcuna dota; e perciò, acciocchè tua sorella senza dote non sia ec. *Lab.* 194. Alla quale, essendo per maritarsi, convenisse colla bellezza supplire la poca dota. *Cron. Morell.* Della dota non volere, per ingordigia del danaro, affogarti, perocchè di dota mai si fece bene niuno. *Bellinc. son.* 66. Perchè Giove ti diè tutte le dote, Che son cagion di riso, e fin di pianto.

2 — Far di dota una cosa ad alcuna, *anche parlando di stabili* = *Assegnargliela per dote. Din. Comp. lib.* 3. Avea tolta per moglie la figliuola del re Carlo di Puglia; e perchè condiscendesse a dargliela, la comperò oltre al comune uso, e fecele di dota Modena e Reggio. (V) (*Par che importi quel che si dice* contradote.) (B)

Dotaim, *(Geog.) Do-ta-im. *Cit. della Palestina, nella Tribù di Zabulon.* (G)

Dotale, Do-tà-le. *Add. com. Appartenente a dote. Lat.* dotalis. *Gr.* προικῷος. *Guicc. Stor.* 4. 175. Aveva occupato certe castella possedute per causa dotale da Alessandro suo figliuolo.

2 — * Crediti dotali: *Crediti per cagion di dote. Fag. Com.* Ella gli faccia sapere ch'è in sicuro detto suo credito dotale, in somma di ducati cinque mila. (A)

Dotante, * Do-tàn-te. *Part. di* Dotare. *Che dota. V. di reg.* (O)

Dotare, Do-tà-re. [*Att.*] *Dar la dote,* [*Assegnar la dote; e s' usa comunemente colla prep.* In. —, Adotare, *sin.*] *Lat.* dotare, dotem dare. *Gr.* φερνίζειν. *Bocc. nov.* 96. 18. Con piacer di messer Neri magnificamente dotatele, ec. » *Fag. Com.* Io non vi piglierei, se voi dotaste me in un millione. (A)

2 — *Per simil.* [Assegnare una rendita per mantenimento di checchessia; *e dicesi specialmente di Chiese e simili.*] *G. V.* 9. 32. 2. Dotandogli di beni e rendite del comune. *E* 12. 9. 2. Il quale egli avea fatto fare, e riccamente dotato a grande onore. *E* 1. 24. 4. Costantino imperadore, che dotò la Chiesa, fu di loro discendenti.

3 — Adornare *o* Privilegiare spezialmente; *ed è proprio d' Iddio e della natura, come* Dotar d'ingegno, di grazia, di bellezza, di libera volontà ec. *Lat.* insignire. *Gr.* ἐπισημαίνειν. *Dant. Par.* 5. 24. Lo maggior don ec. Fu della volontà la libertade, Di che le creature intelligenti E tutte e sole furo e son dotate. *But. Par.* 5. 1. Ancora dote è la probità e la virtù, sicchè *dotate* s' intende che di tale virtù sono adornate.

4 — * *E col 3. caso di persona. G. V.* 2. 13. Confermò alla Chiesa ciocchè Pipino suo padre le avea dotato. (Pr)

5 — [*E n. pass. nel significato del* §. 2.] *Dant. Par.* 12. 63. Poi che la sponsalizie fur compiute Al sacro fonte intra lui e la Fede, U' si dotar di mutua salute.

Dotato, Do-tà-to. *Add. m.da* Dotare [*nel suo proprio significato. V.* §. 1.]

2 — [Adornato, Privilegiato di qualche dono da Dio *o* dalla natura.] *Lat.* praeditus, insignitus. *Gr.* ἔχων, λαγχάνων. *Bocc. nov.* 20. 3. Più che di corporal forza, dotato d' ingegno. *E* 82. 3. Di sangue nobile, e di maravigliosa bellezza dotata. *But.* E viene l' anima umana dotate delle dette tre dote. *Franc. Sacch. rim.* E voi, Pietro, in sulla ferma pietra Tenete il soglio, d' ogni ben dotato.

Dotatore, Do-ta-tó-re. [*Verb. m. di* Dotare.] *Che dota. Lat.* dotis dator. *Gr.* φερνίζων, *Fr. Giord. Pred. R.* Era sovente dotatore delle più povere fanciulle. » *Borgh. Vesc. Fior.* 436. Altri se ne mostrano gli edificatori, dotatori, perchè allora la dotò (*la Badia*) di molti beni il fondatore. (V)

Dotatrice, * Do-ta-tri-ce. *Verb. f. di* Dotare. *Che dota. V. di reg.* (O)

Dotazione, Do-ta-zi-ó-ne. [*Sf.*] *Il dotare.* —, Adotazione, *sin. Borgh. Vesc. Fior.* 518. Nella dotazione del monasterio di san Miniato.» *But. Purg.* Finge come vide poi la dotazione della Chiesa fatta per Costantino. (Min)

2 — Provvedimento e assegnamento in conto di dote. (A) *De Luc. Berg.* (O)

Dote, Dó-te. [*Sf. Quella porzione di beni che taluno assegna alla donna, od ella a se stessa, quando va a marito, per sostenere i pesi del matrimonio.*] —, Dota, *sin. Lat.* dos. *Gr.* προῖξ. *But. Par.* 5. 1. Dote è pregio che si dà dalla moglie al marito, perchè la possa ornare, e ornata mantenere; e però dotare è adornare. *E altrove:* Dannosi li 400 fiorini, e oltre, per dote, come se fossono fave o lupini; le quali dote non si possono acquistare in sì poco tempo, se non usureggiando e rubando e male acquistando. *Bocc. nov.* 16. 25. La Spina ec. è vedova, e la sua dote è grande e buona. *Dant. Purg.* 20. 61. Mentre che la gran dote provenzale Al sangue mio non tolse la vergogna.

2 — *Per metaf.* [Dono, Patrimonio dato altrui gratuitamente, e specialmente quello che si costituisce per causa pia.] *Dant. Inf.* 19. 116. Quella dote Che da te prese il primo ricco Patre.

3 — Spezial grazia d' ingegno *o* d' altro ottenuta da Dio. Prerogativa, Pregio. *Lat.* dos. *Gr.* πλεονέκτημα, δῶρον. *Petr. canz.* 19. 5. Perch'io veggio, e mi spiace, Che natural mia dote a me non vale.

4 — *Col v.* Avere: Avere a dote = *Avere per dote, in conto di dote. Stor. Semif.* 71. Diedegli ... una donna di onesta schiatta ..., ed ebbene a dote e case e terre e più armesi ec. (V)

5 — *Col v.* Dare: Dar dote *o* di dote *o* in dote = *Dotare, Assegnare o Pagar la dote o per dote. V.* Dare dote. (A)

6 — * *Prov.* Dov'entra la dote, quindi esce la libertà = *Le donne le quali apportano gran dote sono arroganti e insopportabili.* (A)

Doto, * Dò-to. *N. pr. f.* — *Ninfa del mare.* (Mit)

Dotone, Do-tó-ne. [*Sm.*] *accr. di* Dote. *Lat.* magna dos. *Gr.* μεγάλη προῖξ. *Buon. Tanc.* 5. 6. E' l danno della sua scapigliatura S' ha a ristorar or con un buon dotone.

Dotta, Dót-ta [*Sf.*] *Parte di otta, cioè d' ora,* [*e talvolta generalmente Parte di tempo.*] (In ar. *daddon* significa pure parte di tempo; ed in oland. *de tijd* o *de tyd* il tempo.) *Fir. nov.* 4. 225. Si veniva a star con lei di buone dotte, e contavale le più belle novellozze da ridere che voi mai vedeste. *Morg.* 10. 42. Quant'arme truova, tante ne fracassa; Fue un macel di gente in poca dotta. (Min)

2 — Occasione opportuna, Ora acconcia e comoda. *Franc. Sacch. nov.* 191. Il discepolo si sforza con ogni ingegno di mantenersi nelle dotte, che la natura ha bisogno. *E Rim. Gio. d' Amer.* 68. Mi duol vie più delle perdute dotte. *Buon. Fier.* 2. 4. 11. Ogni dotta è perduta. *V.* Tristo al soldo, che peggiora la lira.

3 — *Coll' agg. di* Mala, *vale Cattivo stato di cose. Stor. Semif.* 35. Tuttochè alcune torri di quello fossero alcuna resistenza, visto la mala dotta, anco esse appo non molto in mano di messer lo Consolo posersi. *E* 40. Se colla distruzione della patria lo morire oggi tutti ne apportasse appo i posteri rinomanza, nullo dubbio ho, prudentissimo ed amato popolo, che la mala dotta no tra sarebbe troppo più leggieri di quel ch' ella è pesante, ec. (*È il medesimo che Mala parata.*) (V)

4 — * Indugio, Tardanza. *Buon. Fier.* 1. 1. 2. Nè per brodo freddarsi nè per bicchieri Empiersi, Sostener posson la dotta. (A) *E Salvin. Annot. ivi:* Dotta, cioè l' indugio. *Rimettere le dotte,* coll' o stretto, vale le parti dedotte del tempo; *tempus redimere.* Per altro dotta presso gli antichi vale tema, dubitanza, che dissero ancora dottanza. (N)

5 — *Onde* Rimetter le dotte = *Racquistare il tempo perduto. Lat.* resarcire, redimere tempus. *Lor. Med. canz.* 23. Noi rimetterem le dotte Un' altra volta. *Car. lett.* 1. 98. Intantochè egli se ne va in vicinato a far la bisogna, voi vi dormite il vostro sonnetto per rimetter la dotta d' una veglia futura.» *Salvin. B. F. pag.* 510. Rimettere le dotte, cioè il tempo perso; *redimere tempus*, come disse San Paolo. (N)

6 — * E Non breve dotta = *Non breve tempo. Buon. Fier.* 5. 1. 5. E discreti a lui far con varie prove Non breve dotta inutili. *E Salvin. Annot. ivi:* Cioè, non breve tempo, dal lat. *ducere tempus*, non breve indugio di tempo. (N)

7 — A dotta = *All' ora e al tempo determinato e prefisso. Lat.* hora dicta, hora constituta. *Fav. Esop.* 57. Movendosi un poco tardi; e per giugnere a dotta al mercato, tudiava il bestiuolo con aspre parole e forti bastonate.» (*Ma qui è da leggere* Ad otta, *come avverte il Tassoni, e come vedesi nella stampa di Padova 1811 a f.* 130.) (N)

Dotta, Dót-ta. [*Sf.*] *V. A. Timore, Paura, Sospetto, Dubbio. Lat.* timor, metus, suspicio. *Gr.* φόβος, ὑποψία. (Dal franc. *doute* che ha questo fra gli altri suoi sensi.) *G. V.* 9. 317. 2. Ma se imprima s' ebbe paura e dotta in Firenze, a questa ritornata s' ebbe maggiore. *Liv. M.* A' Romani fallì la speranza, e furono in gran pensiero e in gran dotta di lor campione. *E appresso*: Tutta notte gli

tenne in vegghiare in dotta. *Dant. Inf. 31. 110.* Allor temetti più che mai la morte; E non v'era mestier più che la dotta, S'i' non avessi visto le ritorte. » *Car. Mattac. 4.* Già si sente, al biabiglio de'mosconi, Che v'è rumore e disparere e dotta. (*Qui è alleg.*) *Ar. Fur. 18. 159.* Ma la più parte della gente rotta Nè tromba nè tambur nè segno ascolta; Tanta fu la viltà, tanta la dotta, Che in Senna se ne vide affogar molta. (P)

DOTTAGGIO, Dot-tàg-gio. [*Sm.*] *V. A. Dotta, Timore. Lat.* timor. *Gr.* φόβος. *Rim. ant. Dant. Majan. 85.* Si grande ho il dottaggio, Non le sia dispiacente.

DOTTAMENTE, Dot-ta mén-te. *Avv. Con dottrina*, [*Sapientemente, Eruditamente ec.*] *Lat.* docte. *Cr.* σοφῶς. *Fir. Lett. Lod. Don. 126.* La quale, mentre vivea, ne poteva dottamente parlare. *Red. Vip. 1. 25.* Contuttociò dottamente è stato difeso il Vettori.

DOTTANTE, Dot-tàn-te. [*Part. di* Dottare. *Che dotta*,] *Timoroso. V. A. Lat.* timidus, dubius, trepidus. *Gr.* δειλός, ἄπορος. *Tes. Br. 2. 13.* Ed ebbe in soprannome Didimo, che vale tanto a dire come dottante ec.; che elli dottò e temè della resurrezione di Cristo insino a tanto che mise le mani nelle sue piaghe. *Liv. M.* Coloro da cavallo si trassono addietro, siccome dottanti se dovessono combattere o fuggire.

DOTTANZA, Dot-tàn-za. [*Sf.*] *V. A. Dotta, Timore*; [*e spesso, conforme all' origine del vocabolo, il quale sembra formato per sincope da Dubitanza, vale Dubbio, Sospetto*, ec.] *Lat.* metus, timor. *Gr.* φόβος, δέος. *Bocc. nov. 78. 7.* E di far questo non aver dottanza niuna. *G. V. 1. 24. 1.* Mandò per lei e per lo figliuolo, che venisse senza alcuna dottanza. *Tes. Br. 7. 13.* Bontà riluce per sè medesima, e dottanza ha segno di malvagità. *Rim. ant. M. Cin. 55.* E chi le conterà la morte mia, Non so; ch' Amor medesmo n' ha dottanza. *Dant. rim. 21.* Ch' i ho dottanza che la donna mia Non vi faccia tornar cosi dogliosa. *Vit. Barl. 44.* Ma e' vi fallano le barbe sanza dottanza. *Alam. Gir. 7. 42.* Un giudice sarebbe in gran dottanza Di chi dovesse all' un l' altro preporre.

DOTTARE, Dot-tà-re. *N. ass. e pass. V. A. Temere, Aver paura, Dubitare, Sospettare. Lat.* timere, vereri, suspicari. *Gr.* δείδειν, φοβεῖσθαι. (Dal franc. *douter* che ha questo fra gli altri suoi sensi.) *G. V. 9. 305. 1.* Ma dottandosi ancora che per sè non potesse durare ec., si mandò al capitano di Melano. *Genes.* Perocchè dottava che la gente non crescesse. *Sen. Pist.* Senza fallo da dottare è ch' io non prenda la parola alla trappola, o che il mio libro non manuchi il cacio. *Nov. ant. 92. 2.* Abbiendo onta ciascuno di rifiutar la battaglia, e dottando d' imprender primo l' ultimo pericolo. *Rim. ant. Dant. Majan. 76.* Chè qual si dona in signoria d' Amore, Sovente dotta dir lo suo talento. *Bocc. nov. 100. 16.* Di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga fare di quelle che io altra volta feci.

2 — *E att. Nov. ant. 42.* Perchè sapnto il cavaliere che era Lancialotto, cominciò a dottare la bontà sua. (Min) *Esp. P. N. 7.* La prima t'insegna Dio onorare, la seconda Dio amare, la terza Dio temere e dottare. (*Qui non può valere* Dubitare, *ma, siccome pare, il* redouter *de' Franc. E così in Dino Comp. V.* Dottato.) (N)

DOTTATO, * Dot-tà-to. *Add. m. da* Dottare. *V. di reg.* (O) *Din. Comp. stor. 2.* Ricca di proibiti guadagni (*Firenze*), dottata e temuta per sua grandezza dalle terre vicine. (B)

DOTTATO. (Agr.) [*Sm.*] *Sorta di fico* [*primaticcio ed anche settembrino, in alcuni paesi detto* Ottato.] (Dal lat. *de* superfl., ed *optatus* desiderato.) *Salvin. Pros. Tosc. 1. 520.* I leucomfalii, cioè bianchi umbilicati, saranno quelli che sono sopra gli altri di soavità e di gentilezza dotati; onde il bel nome si feo, e, per maggiore spicco, ribattutamente detti dottati, se non fossero gli albicerati di Plinio.

DOTTIFICO, Dot-ti-fi-co. *Add. m. V. scherz. Che è dotto, e che insegna. Uden. Nis. 3. 123. Berg.* (Min)

DOTTISSIMAMENTE, Dot-tis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Dottamente. *Lat.* doctissime. *Gr.* σοφώτατα. *Varch. Ercol. 274.* Vi rimetto a quello che ne disse dottissimamente l' eccellentissimo messer Vincenzio Maggio da Brescia. *E l z. 18.* Onde disse dottissimamente Orazio; ec.

DOTTISSIMO, Dot-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dotto. *Lat.* doctissimus. *Gr.* σοφώτατος. *Varch. Ercol. 168. 1.* I Toscani ec. si servono molte volte ec. del positivo raddoppiato, dicendo: il tale è dotto dotto, cioè dottissimo. *Alam. Gir. 13. 86.* Era quivi in quei tempi un negromante In quell' arte dottissimo ed esperto. *Red. Ins. 64.* Ed io, mosso dall' autorevole testimonianza di questo dottissimo scrittore, ne ho fatta più volte la prova.

DOTTO, Dòt-to. *Add. m. Scienziato, Esperto, Pratico*, [*e propriamente Ben ammaestrato.*] *Lat.* doctus, peritus, eruditus. *Gr.* σόφος. *M. V. 11. 43.* Ma come uomini per lunga esperienza di guerra dotti ec., affocarono di sotto lo spedale. *E cap. 53.* Di grande animo, dotto di guerra, e coral nimico del comune di Firenze. » *Cavalc. Att. Apost. 113.* Essendo molto dotto delle scritture, e ammaestrato della fede di Cristo, parlava con grande fervore di spirito. (V)

2 — [Accorto, Cauto.] *Dant. Purg. 22. 69.* Facesti come quei che va di notte, Che porta il lume dietro, e se non giova, Ma dopo sè fa le persone dotte.

3 — Far del dotto = *Affettar dottrina. Menz. Art. Poet. 1.* Talor mi fai troppo del dotto, e a vile Temi d' esser tenuto allor che lassi Un parlar piano, un favellar gentile. (P) *Buon. Fier. 1. 2. 2.* Abbiasi anche in memoria Esservi de' malati tai cervelli, Che 'n far del dotto e del disciplinato. . . . Ingaggiano altrui guerra ec. (N)

Dotto diff. da *Scienziato, Letterato, Erudito. Dotto* è un attributo generico applicabile a tutti quei che sono forniti di dottrina, e propriamente della parte teorica di quella scienza, arte ec. che professano; onde soglionsi chiamar *Dottori*. V. L' attributo *Scienziato* è propriamente di chi è dotto nelle scienze, come quello di *Letterato* si dà a chi è dotto in letteratura, versato nelle lettere. *Erudito* in forza della sua derivazione indica una persona istruita nelle lettere, nelle scienze o nelle arti; ma nell' uso generalmente adottato questo attributo si applica a que' dotti i quali non solo posseggono i principii teoretici dalla lor professione, ma anche le cognizioni accessorie relative alla professione medesima.

DOTTO. * *Sm. Dotta, Dubbio. Dep. Decam. 110.* Dal Latino cavarono i nostri Dubitare, e Dubbiare, e non Dottare e Dubbio, e non Dotto, o Dotta. (V)

DOTTO. * *N. pr. m. accorc. di* Guidotto *accr. di* Guido. *V.* (B)

DOTTORA, Dot-tó-ra. *Sf. di* Dottore. *Dottoressa, Salamistra*; *e dicesi per lo più di Donna che vuol far la saputa, e metter la bocca in quel che non le tocca. Baldov. Dramm.* Mancavi voi, dottora, a entrarmi in tasca. *Fag. Com.* Se vorrà parlare oltre il dovere, e far l' impertinente e la dottora. (A)

DOTTORACCIO, Dot-to-ràc-cio. [*Sm.*] *pegg. di* Dottore. *Ar. Sat. 6.* Che se del dottoraccio suo fratello Odo il medesmo, ec. *E Supp. 1. 1.* È finzione che fanno, acciò spingano Il dottoraccio, il qual con tanta instanzia Procura anch' egli d' avermi. *Lasc. Sibill. 3. 7.* Voglio ad ogni modo mettervi con esso lei in casa e in camera sua, dove il dottoraccio la tien serrata.

DOTTORAGGINE, Dot-to-ràg-gi-ne. *Sf. V. scherz. ast. di* Dottore *e di* Dottrina. *Doni, La Zucc. Berg.* (Min)

DOTTORALE, Dot-to-rà-le. *Add. com. Di dottore.* —, Dottorevole, *sin. Lat.* ad doctorem pertinens. » *Salvin. B. T. 1. 1.* I dottori i quali stanno sul decoro dottorale. (N)

DOTTORAMENTO, Dot-to-ra-mén-to. *Sm. Il prendere o dare il dottorato.* —, Addottoramento, *sin. Fabri Lett. Berg.* (Min) *Zanott. Lett. 179.* Il mio dottoramento in Filosofia seguì giovedì passato con mio piacere. (B)

DOTTORANDO, Dot-to-ràn-do. *Add. m. usato anche in forza di sm. Colui ch' è per addottorarsi. V.* Laureando. (A)

DOTTORARE, Dot-to-rà-re. [*Att.*] *Annoverare alcuno nel numero de' dottori, e dargli i privilegi del dottorato.*—, Addottorare, *sin. Lat.* in doctorum numerum adscribere, cooptare. *Fir. Trin. 2. 3.* Io non so quel che se ne vide chi dottorò questa pecora.» *Bern. rim. 1. 69.* Suo padre già facea gli eunuchi, E lui fe' dottorar nel Berrettajo, Per non tenerlo in frasca come i bruchi. (*Parla di Gradasso Berrettajo da Norcia.*) (B)

2 — * *N. pass.* Farsi dottore, Addottorarsi. *Salvin. Buon. Fier.* (A) *Fil. Vill. Vit. 50.* Certamente questo libro di Galieno è quasi un breviario di medicine, sopra 'l quale quegli che s' hanno a dottorare in quella arte negli studii ordinarii, sono costretti di disputare. (B) *Salvin. Disc. Acc. 2. 67. 265.* Ora ne' pubblici studii si dottorano ec. nell' una e nell' altra ragione pontificia e civile. (N)

DOTTORATICO, Dot-to-rà-ti-co. *Sm. V. A. V. e di'* Dottorato. *Car. Apol. Amati.* (B)

DOTTORATO, Dot-to-rà-to. *Sm. Grado e Dignità del dottore.* —, Dottoratico, *sin. Lat.* doctoris dignitas. *Gr.* διδασκάλων ἀξία. *Vinc. Mart. lett. 55.* Il povero giovane ec., ora che era giunto a perfezione, e preso il grado del dottorato ec., la morte se lo ha portato.

2 — La funzione stessa di conferire il grado dottorale. *Malm. 3. 16.* Era costui un certo medicastro, Che al dottorato suo fe'piover fieno.» *Ner. Sam. 2. 78.* Siccome accadde (e il sa chi l'ha provato) Nella città di Pisa a uno scolare La notte innanzi al dì del dottorato, ec. (Min)

3 — * Insegne del dottorato, *cioè, la Laurea. Serdon. Ded. al Dell' Ira.* Ha ricevuto l' insegne del dottorato con li più onorati e rari titoli. (N)

DOTTORATO. *Add. m. da* Dottorare. —Addottorato, *sin. Lat.* doctoris laurea donatus. *M. V. 2. 71.* Il dì di calen di Maggio del detto anno, dottorato un suo figliuolo, e menato moglie con dota di fiorini 1500 d' oro. *Alleg. 106.* Donde io vi aspetto oramai dottorato e dottore.

DOTTORE, Dot-tó-re. [*Sm.*] *Che è stato onorato delle insegne del dottorato.* —, Dottoro, *sin. Lat.* doctor. *Gr.* διδάσκαλος. *Bocc. nov. 79. 29.* Dove non era niuno grande nè piccolo, nè dottore nè scolare, che non mi volesse il meglio del mondo. *Bern. Orl. 1. 18. 48.* Ad un dottor la dottrina sta bene: Basta agli altri saper quanto conviene.» *Buon. Tanc. 1. 1.* E sentii ch' e' diceva, ella mi guata, A un certo cittadin, ch' io cre' dottore, Perchè tutti ballaron da lui 'n fuore. *E Salvin. Annot. ivi*: Benissimo; perchè i dottori i quali stanno sul decoro dottorale, stimerebbero esser meno che dottori in quel caso che ballassero. (N)

2 — Maestro o Chiunque insegna. *Lat.* doctor, magister. *Gr.* διδάσκαλος. *Dant. Purg. 18. 2.* Posto avea fine al suo ragionamento L' alto dottor. *E 24. 143.* Per ch' io mi volsi indietro a' miei dottori, *Bocc. Vit. Dant. 224.* Partendo i tempi debitamente, le istorie da sè e la filosofia sotto diversi dottori s' argomentò, non senza lungo studio e affanno, d' intendere. *E appresso*: Come in varie etadi varie scienze furono da lui conosciute studiando, così in varii studii sotto dottori le comprese, *Bern. Orl. 1. 17. 38.* E finalmente si ben predicava, Che l' uno e l' altro si fece cristiano, Dico Iroldo e Prasildo, e fu dottore Rinaldo adesso, e non combattitore.

3 — [Dottori della Chiesa, *e anche semplicemente* Dottori, *diconsi alcuni Santi Padri, le cui dottrine sono state più generalmente adottate e sostenute da' teologi.*] *Pass. prol.* Secondochè dice il venerabil dottore messer santo Girolamo.

4 — [Dottor di medicina = *Medico.*] *Bocc. nov. 79. 19.* E oltre a ciò son dottore di medicina, che non credo che voi ve n' abbiate niuno. *Bern. Orl. 1. 12. 57.* A tor prima il velen mandò Tisbina Ad un vecchio dottor di medicina.

5 — [Dottor di legge, delle leggi = *Avvocato, Giurisperito.*] *Sen. Ben. Varch. 6. 5.* Coteste sono certe sottigliezze sciocche, che usano i dottori delle leggi. *Fir. Disc. an. 96.* Ebbene parere con un gambero, che era dottore in legge. (*Qui per ischerzo.*)

6 — DE' MIEI STIVALI: *modo basso, detto per disprezzo; e vale Dottor da nulla. Lat.* doctor nullius pretii. *Gr.* διδάσκαλος οὐτιδανός. *Malm. 6. 106.* Su, dice il Re, dottor de' miei stivali, Metti anche il corno in termini legali.

7 — IN TEOLOGIA, IN DIVINITÀ: * *Titolo dell' ecclesiastico che ha preso il grado di dottore in una facoltà di teologia.* (Ber)

8 — SOTTILE. * *Lo stesso che* Ser Appuntino. *Varch. Ercol. t. 1. p. 177.* Questi tali foramelli e tignosuzzi, che vogliono contrapporsi a ognuno, si chiamano ser saccenti, ser sacciuti, ser contrapponi, ser vinciguerra, ser tuttesalle, dottori sottili, nuovi Salamoni, Aristarchi o Quintiliani salvatichi. (N)

9 — * Far dottore = *Addottorare.* — Farsi dottore = *Prender l' insegna del dottorato; e talvolta Divenir dotto. V.* Farsi dottore. (A)

10 — (Zool.) *Sorta di uccello* [*del genere delle anatre, detto con altro nome* (quattr' occhi.] *Red. Os. an.* Porzione dell' intestino di quell'uccello che in Toscana si chiama Dottore, in latino dagli scrittori *Anas platyrhynchos.*

2 — * *Ed anche quell'uccelletto che più comunemente chiamasi in Toscana* Basettino. (A)

DOTTORELLAMENTE, Dot-to-rel-la-mén-te. *Avv. A maniera di dottorello. Prisc. Ling. lat. lib. 4. Berg.* (Min)

DOTTORELLO, Dot-to-rèl-lo. [*Sm.*] *avvilit. di* Dottore. *Dottore di mediocre dottrina.* —, Dottoretto, Dottorino, Dottoricchio, *sin. Lat.* vilis doctor. *Gr.* φαῦλος διδάσκαλος. *Dav. Scism. 48.* E mandò Lejo secolare, dottorello in leggè, con questi ordini.

Dottorello diff. da *Saputello* e da *Dottoruccio. Dottorello* come anche *Dottorino, Dottoretto, Dottoricchio*, è spregiativo di dottore, è dottore di mediocre dottrina. *Dottoruccio* è più avvilitivo. *Saputello*, del pari che Saccentuzzo, include la idea di presuntuoso, ossia indica l'uomo che, mentre poco o niente sa, presume di saper molto.

DOTTORELLUCCIACCIO, Dot-to-rel-luc-ciàc-cio. *Sm. pegg. di* Dottorelluccio. *Fag. Rim.* (A)

DOTTORELLUCCIO, Dot-to-rel-lùc-cio. *Sm. disprez. ed avvilit. di* Dottorello. (A)

DOTTORERIA, Dot-to-re-ri-a. *Sf. V. bassa e poco usata. Il volerla far da dottore. Onde* Parlare per dottoreria = *Parlare in tuono magistrale. Aret. Rag.* Parlano per dottoreria, sputano tondo, guardano basso ec. (A)

DOTTORESMO, Dot-to-rè-smo. *Sm. disprez. di* Dottrina. *Guar. Lett. 1. 140. Amati.* (B)

DOTTORESSA, Dot-to-rés-sa. *Fem. di* Dottore; [*e dicesi per lo più per dispregio. Lo stesso che* Dottora. *V.*] *Lasc. Streg. 4. 1.* Mona Sabatina, voi mi parete una dottoressa! *Varch. Ercol. 255.* Essa significa qualche volta bene, come fattoressa, padronessa e dottoressa.

DOTTORETTO, Dot-to-rét-to. [*Sm. avvilit. di* Dottore. *Lo stesso che* Dottorello. *V.*] *Lat.* vilis doctor. *Gr.* φαῦλος διδάσκαλος. *Tac. Dav. Post. 443.* Andavano dottoretti storcileggi, messi al terzo o alla metà del guadagno, a cercar le case e levar le scritture, per trovare chi godesse l'esci o redità contro alla legge.

DOTTOREVOLE, Dot-to-ré-vo-le. *Add.* [*com. Lo stesso che*] Dottorale. *V. Cr. alla v.* Dottorevolissimo. » *Menz. Sat. 3.* E l'orecchiuta dottorevol mula Gli ferrerà in argento il manescalco. (Pr)

DOTTOREVOLISSIMO, Dot-to-re-vo-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dottorevole. *Carl. Fior.* Colla solenne legalità della dottorevolissima persona vostra.

2 — *Per ischerno. Menz. sat. 3.* E 'l baciamano rende Al dottorevolissimo Assiuolo. (V)

DOTTORIA, Dot-to-ri-a. [*Sf.*] *V. A. V. e di'* Dottrina. *Fr. Jac. T. 6. 10. 18.* L'uomo in tal discepolato Può imparar gran dottoria.

DOTTORICCHIO, Dot-to-ric-chio. [*Sm. dim. e disprez. di* Dottore. *Lo stesso che*] Dottorello. *V. Dav. Scism. 32.* Il quale avendo i danari del Re, più che la fama sua, cari, quanti dottoricchi e teologastri potè, comperò.

DOTTORINO, Dot-to-ri-no. [*Sm.*] *dim. di* Dottore. *Lo stesso che* Dottorello. *V. Lat.* sciolus. *Gr.* ἡμίσοφος. *Red. lett. 1. 304.* Il primo anno che cominciai a far il medico, giovanastro inesperto, imparai questa dottrina a mie spese; perchè veramente quell' anno volendo fare il dottorino ed il saccente ec., ingollai tanti e così pazzi beveroni, che ec.

DOTTORIO, Dot-tò-ri-o. *Sm. V. contadinesca per* Dottore. *Franc. Sacch. nov. 123. Berg.* (Min)

DOTTORISTA, Dot-to-ri-sta. *Sm. Gran dottore. Sacchetti nel Lami. Deliz. Erud. t. 14. Amati.* (B)

DOTTORO, * Dot-tó-ro. *Sm. V. A. V. e di'* Dottore. *Passav. 19.* Leggesi (e il venerabile dottoro Beda lo scrive), ch' e' fu uno cavaliere.(V)

DOTTORONE, Dot-to-ró-ne. [*Sm.*] *accr. di* Dottore. *Red. lett. 1. 190.* Un medico giovanetto principiante, ed anche poco pratico, conoscerà sempre molto meglio, essendo presente, il male del suo ammalato ec. di certi dottoroni della tavola ritonda, quando e' son lontani.

DOTTORUCCIO, Dot-to-rùc-cio. *Sm. dim. di* Dottore. *T. avvilitivo e di dispregio, usato per denigrare chi faccia il saccente, il dottore; che anche dicesi* Schiccheratore, Stazzonalibri, Scioperalibrai, Frugascannelli, *e simili. V.* Dottorello. *Fag. Rim.* (A)

DOTTOSO, Dot-tó-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Dubbioso. *Lat.* dubius, anceps. *Gr.* ἀμφίβολος. *Tes, Br. 8. 32.* Quelli che vogliono consigliar dirittamente, e dar buono consiglio delle cose dottose, non debbono guardare ira, nè odio, nè amore, nè pietà. *E altrove*: L' uomo fa nel cuor suo alcuna falsa sembianza, o alcuna parola di dottosa significazione. *Dif. Pac.* Per ischifare ambiguità dottosa. *Sen. Pist.* Noi andiamo caendo medicina al male dottoso. (*Cioè* pericoloso.)» *Bocc. Teseid. 7. 115.* E sì negli atti si mostra rabbioso, Ch' ogni giovenco fa di sè dottoso. (Min)

DOTTRIMENTO, Dot-tri-mén-to. [*Sm.*] *sinc. di* Dottrinamento. *V. Dant. Conv. 158.* A maggiore dottrimento dico, questo cotal vilissimo esser morto parendo vivo. » (*Se pure non è errore di chi trascrisse.*) (B) (Detrimento *propone di leggersi il Pederzini nella ediz. di Modena 1831.*) (N)

DOTTRINA, Dot-tri-na. [*Sf.*] *Scienza, Sapere,* [*Ammaestramento, Dottorinamento.* —, Dottoria, *sin.*] *Lat.* doctrina. *Gr.* διδασκαλία. *Bocc. Introd. 7.* Senza avere alcuna dottrina di medicina avuta giammai. *Maestruzz. 2. 36.* L'ottavo è, quando il maestro batte il cherico leggermente, e per cagione della dottrina. *Dant. Purg. 25. 64.* Sicchè per sua dottrina fe' disgiunto Dall' anima il possibile intelletto. *E 33. 86.* Perchè conoschi, disse, quella scuola C' hai seguitata, e veggi sua dottrina. *Petr. canz. 5. 3.* Infin là dove suona Dottrina del santissimo Elicona.

2 — [Massime, Precetti, Insegnamenti.] *Dant. Inf. 9. 62.* Mirate la dottrina che s' asconde Sotto 'l velame degli versi strani. *Bern. Orl. 1. 25. 1.* Mirate la dottrina che s' asconde Sotto queste coperte alte e profonde.

3 — Dare dottrina di una cosa = *Insegnarla. V.* Dare dottrina. *Cas. Tratt. degli Uff. §. 2.* Necessaria cosa giudico, quella, di cui al presente ragionare intendiamo, distinguere dalle altre, quantunque di tutte insiememente alcuna dottrina dare si soglia. (P)

4 — Venire a dottrina = *Prendere ammaestramento. Dant. Conv. Tratt. 4.* Quinci nasce che mai a dottrina non vengono, credendo da sè sufficientemente essere dottrinati. (P)

5 — (Eccl.) Dottrina *chiamasi anche un libretto in cui sono dichiarati i principali articoli e misterii della nostra cristiana religione. Alleg. 322.* Insegnavano da sè medesimi leggere il Galateo a' loro figliuoli, anzi il facevano imparar loro a mente, poco men che la Dottrina, e più che le librettine.

6 — * (Leg.) Dottrine legali, *diconsi Le autorità che si trovano negli autori che hanno scritto sopra materie di giurisprudenza.* (A)

7 — * (Icon.) *Donna di età matura modestamente vestita, colle braccia aperte, tenendo colla mano sinistra uno scettro sul quale havvi un sole, e sulle ginocchia un libro aperto, mentre le piove sopra da un ciel sereno abbondante rugiada.* (Mit)

DOTTRINALE, Dot-tri-nà-le. *Sm. Libro che contiene insegnamenti. Lat.* praeceptorius liber, liber praecepta continens. *Cart. Fior. 176.* Ora in qual dottrinale avete voi apparato che chi difende si faccia giudice?(B)

DOTTRINALE. *Add. com. Attenente a dottrina, Pieno di dottrina. Lat.* didascalicus. *Gr.* διδασκαλικός. *Segner. Mann. Agost. 30. 3.* Se vuol uscire *ad eum praedicandum*, hai da portar l'improperio che ti verrà da quei che derideran la tua foggia di predicare, come non vaga, non acuta, non alta, non dottrinale. *Salv. Avvert. 1. 2. 12.* Per la qualità del soggetto, alla quale abbisognano alcuna volta termini dottrinali. (V)

DOTTRINALMENTE, Dot-tri-nal-mén-te. *Avv. Con dottrina.* —, Dottrinatamente, Addottrinatamente, *sin. Salvin. Pros. Tosc. 2. 269.* Bastandomi di avere fino a questo segno considerato dottrinalmente il nobilissimo sonetto del nostro grande accademico.

DOTTRINAMENTO, Dot-tri-na-mén-to. [*Sm.*] *Insegnamento, Ammaestramento, Dottrina.* —, Addottrinamento, Dottrimento, *sin. Lat.* documentum, praeceptum. *Gr.* παίδευσις, παίδευμα. *Franc. Barb. 6. 4.* Nè fue lo movimento Per lor dottrinamento.

DOTTRINANTE, * Dot-tri-nàn-te. *Part. di* Dottrinare. *Che dottrina. V. di reg. V. e di'* Addottrinante. (O)

DOTTRINARE, Dot-tri-nà-re. [*Att.*] *Ammaestrare, Insegnar dottrina.* [*V. e di'* Addottrinare.] *Lat.* erudire. *Gr.* διδάσκειν.

2 — [Dare ad intendere.] *Vit. Plut.* Che vogliate stare a guardarmi a mio mal grado, o mi volete dottrinare che non sia buono, che non mi salvi dal mio nemico.

3 — *N. pass. Agn. Pand. 10.* Adoperiamo il tempo ad apparare, studiare, e dottrinarci in cose scientifiche. (V)

DOTTRINARII. * (St. Eccl.) Dot-tri-nà-ri-i. *Preti della dottrina cristiana. Congregazione di ecclesiastici fondata dal B. Cesare de Bus, il cui scopo è di catechizzare il popolo e d' imitare gli Apostoli insegnando agl' ignoranti i misteri della nostra fede.* (Ber)

DOTTRINATAMENTE, Dot-tri-na-ta-mén-te. *Avv. In guisa di dottrinato. Lo stesso che* Dottrinalmente. *V. Liburn. Selvet. 3. Berg.* (Min)

DOTTRINATISSIMO, Dot-tri-na-tis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dottrinato. —, Addottrinatissimo, *sin. Lat.* doctissimus. *Gr.* σοφώτατος. *Varch. lez. 89.* Non mi ricorda d'essere in questo luogo venuto, che non ci abbia trovato, così religiosi come laici, in tutte le scienze e discipline dottrinatissimi.

DOTTRINATO, Dot-tri-nà-to. *Add. m. da* Dottrinare. *Che ha dottrina.* —, Addottrinato, *sin. Lat.* eruditus, doctus. *Gr.* παιδευτός. *Dant. Conv. 84.* Perchè la sua conoscenza prima sia imperfetta, per non essere sperta nè dottrinata, piccioli beni le pajono grandi. *E 176.* Quinci nasce, che mai a dottrina non vengono, credendo di sè sufficientemente essere dottrinati. *Varch. lez. 630.* Bisogna dunque ec. che i poeti buoni e perfetti siano eloquenti, virtuosi e dottrinati.

DOTTRINATORE, Dot-tri-na-tó-re. [*Verb. m. di* Dottrinare.] *Che dottrina,* [*Ammaestratore.*] *Lat.* praeceptor, doctor, magister. *Gr.* διδάσκαλος. *Fr. Giord. Pred. R.* Ne fanno testimonianza i primi dottrinatori ecclesiastici.

DOTTRINATRICE, * Dot-tri-na-tri-ce. *Verb. f. di* Dottrinare. *V. di reg.* (O)

DOTTRINEGGIARE, Dot-tri-neg-già-re. *N. ass. V. A. Spacciar dottrine, Parlare dottrinalmente. Uden. Nis. 5. 6.* Dottrineggiando afferma (*il Mazzoni*) che la Narrazion poetica deve avere tre virtù; Chiarezza, Magnificenza e Probabilità. (B)

DOTTRINEZZA, Dot-tri-néz-za. [*Sf.*] *V. A. Addottrinamento. Lat.* documentum. *Gr.* παίδευμα. *Franc. Sacch. rim. 11.* Siccome la mia mente si conduga Generalmente ad ogni dottrinezza.

DOTTRINISSIMAMENTE, Dot-tri-nis-si-ma-mén-te. *Avv. superl. di* Dottrinatamente. *Liburn. Occor. 8. Berg.* (Min)

DOTTRINOLOGIA. * (Lett.) Dot-tri-no-lo-gi-a. *Sf. Lat.* doctrinologia. (Dal lat. *doctrina* dottrina, e dal gr. *logos* discorso.) *Trattato dell' origine e de' processi delle scienze ed arti.* (Aq)

DOVE, Dó-ve. [*Avv. che talvolta stato in luogo ne accenna, ed è il medesimo che* Ove, *con quella sola differenza tra loro che la regola dell' orecchio ne porta, rispetto alle vocali o alle consonanti che loro precedono.* —, Do', Du', *sin.*] *Lat.* ubi. *Gr.* ὅπου. (Da *de* superfl. e da *ove.*) *Petr. canz. 4. 3.* Che perch'io non sapea dove nè quando Mel ritrovassi. » *E p. 3. 10.* Io non posso per ordine ridire. Questo o quel dove mi vedessi o quando. *Bocc. g. 1. n. 2.* E se forse alcuni dubii hai intorno alla Fede, che io ti dimostro, dove ha' maggiori maestri in quella, che son qui, da poterti di ciò che domanderai, dichiarire? (Cin)

2 — [*Talvolta ne mostra moto a luogo.*] *Lat.* quo. *Gr.* ποῦ. *Bocc.*

nov. 99. 8. Poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu ec., essa piacevolmente donde fossero e dove andassero gli domandò. *Lab.* 35. Dov' è il tuo avvedimento fuggito, dove la tua discrezione? *Dant. Inf. 13. 52.* Ma dilli chi tu fosti, sicchè, 'n vece D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi Nel mondo su, dove tornar gli lece. *Petr. canz. 30. 3.* Dove se' giunto, e onde s'è diviso?

3 — [*Talvolta moto per luogo. Lat.* qua.] *Cr. 10. 32. 1.* Si fanno altre tagliuole, colle quali generalmente si posson pigliare tutte le bestie per li piedi e per le gambe, e tendonsi occultamente ne' luoghi dove passano.

4 — [*E moto da luogo, invece di*] Donde, Di dove, [*ma non è da imitarsi.*] *Filoc. 4. 110.* Il quale è rimaso là dove io misera mi partì' ec. *E 7. 274.* Facessene possibili a salire a quella gloria, dove ne cacciò disubbidiendo il primo padre. *Rim. ant. Inc. 119.* O bella donna, luce ch'io vedrei, S'io fossi là dove io mi son partito. (*Ma forse in tutti questi luoghi si dee leggere* d'ove.)

5 — *Per* Di dove, *senza moto da luogo. Vit. SS. Pad. 3. 135.* Manifestami incontanente dove tu se', e chente fu il tuo nascimento. (V) *Pass. tr. Hu. c. 4.* Vedi Uomo onde vieni, e vergognatene: dove se', e piangine. (Cin)

6 — * *Per* Dovunque. *Lat.* ubicunque, ubilibet, quocunque, quolibet. *Bocc. g. 4. n. 2.* E in su la piazza si fa una caccia, la qual fornita, è finita la festa, e poi ciascuno va dove gli piace. *Bell. Man. Son.* Così dove io mi sia, far di me suole La ricordanza dei passati stenti. (Cin)

7 — *Per* Quando, Dacchè. *Lat.* siquidem, dummodo. *Gr.* ἐπεί. *Bocc. g. 3. fin. 1.* E perciò non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete. *Cron. Morell. 327.* E dove e' non fosse d'accordo, co' Viniziani, e' volea gli promettesse renderli la tenuta libera. » *Segner. Mann. Marz. 19. 2.* Sanno essi che or vi son tanti, i quali tutto di non fanno altro che bestemmiare il nome di Cristo: e pur dov' è che essi prendano a fulminarli? (V) *Petr. p. 1. canz. 5.* Che del tuo altero lume Più m'invaghisce dove più m'incende. (Cin)

8 — *Per* Caso che, [Mentre, Ogni volta che, Purchè, Postochè *e simili. Lat.* ubi, quotiescunque, dum, ec.] *Bocc. nov. 20. tit.* Raddomandagliele, ed egli, dove ella voglia, gliele concede. » *E g. 5. n. 8.* Voi m' avete lungo tempo stimolato, che io ponga fine al mio spendere, ed io son presto di farlo dove voi una grazia m' impetriate. *E g. 5. n. 7.* Teodoro sentendo che dove la Violante egli volesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia che d' Inferno gli parve saltare in Paradiso. *E g. 7. n. 8.* La donna volta ad Arriguccio disse: Oimè, marito mio, perchè fai tu tener me per rea femmina, dove io non sono? *E g. 1. n. 1.* Io ho inteso ciò che di me ragionato avete, e sono certissimo che così m' avverrebbe come voi dite, dove così andasse la bisogna, come avvisate: ma ella andrà altramenti. (Cin)

9 — *Per* Donde, Da che, Come *ec. Bocc. g. 10. n. 10.* Conciossiachè io non sappia dove i padri possiate conoscere, nè come i segnali delle madri di quelle. (V)

10 — *In forza di particella avversativa*, Per lo contrario, All'incontro. *Lat.* cum, quando, cum tamen. *Gr.* ὅτε. *Bocc. nov. 2. 3.* Ritornasse alla verità cristiana, la quale egli poteva vedere ec. prosperare e aumentarsi, dove la sua in contrario diminuirsi e venire al niente poteva discernere. *E nov. 50. 5.* Il qual diletto fia a me laudevole, dove biasimevole è forte a lui.» *Franc. Alb.* Anzi m'immaginava Che dove io son biasimato, Dovessi esser mirato Per mia grandezza da tutte persone. (Cin)

11 — [*Ed anche per*] Quando, Allora che, In luogo che. *Bocc. introd. 23.* E dove un morto credevano avere i preti a seppellire, n' aveano sei o otto, e tal fiata più. *E nov. 31. 1.* Fiera materia di ragionare n' ha oggi il nostro Re data, pensando che dove per rallegrarci venuti siamo, ci convenga raccontar l' altrui lagrime. *E nov. 40. 24.* Dove tu credesti questa notte un giovane avere che molto bene il pelliccion ti scotesse, avesti un dormiglione. *Lab. 26.* E dove erbe verdi e varii fiori nell'entrata m'erano paruti vedere, ora tassi, ortica e triboli e cardi e simili cose mi pareva trovare.

12 — [*Posto in vece del relativo, lo rappresenta sempre ne' casi obliqui di nostra lingua, e fu usato eziandio relativamente a cosa e a tempo.*] *Petr. son. 78.* Mostrando altrui la via dove sovente Fosti smarrito, ed or se' più che mai. » *Cavalc. Att. Apost. 15.* E come che (*come è che*) noi gli abbiamo uditi (*gli Apostoli*) parlare ciascuno nella lingua dove noi siamo nati. *Vit. S. Gir. 105.* Or che dirò del dolore ch' io sentì', udendo come giudicato era di sì fatta sentenzia, dove egli disse ch'era condennato? (V) *Filoc. l. 2.* E seguendo il celestial cavaliero, pervennero al luogo dove le fiamme erano accese. *Petr. p. 1. canz. 11.* I sassi dove fur chiuse le membra Di ta'che non saranno senza fama ec. *Rim. Ant. Faz. 106.* Lasso che quando immaginando vegno Il forte e crudel punto dov' io nacqui. (Cin) *Segner. Incred. 1. 4. 12.* Termine dove aspirano gli ateisti. (N)

13 — [*Talora tiene egli inchiuso l' antecedente in se stesso.*] *Bocc. pr. 8,* La quale, dove meno era di forza ec., quivi più avara fu di sostegno. *Dant. Purg. 3. 76.* Ditene dove la montagna giace. » *Lab.* Questi per avventura, siccome uomo uso in questa contrada, mi mostrerà dove sia di questo luogo l' useita. *Petr. p. 1. 87.* Torno dov' arder vidi le faville, Che 'l foco del mio cor fanno immortale. *E 2. 22.* Che andar per viva Forza mi convenia, dove morte era. (Cin)

14 — *E per dinotare disposizione di animo. Cecch. Dot. 1. 2.* Parlategnene, e vedete dove voi lo trovate. *E Stiav. 1. 5.* Vo' veder dov' io lo trovo circa questa stiava. (*Lat.* quo animo.) (V)

15 — *Replicato, per* In alcun luogo e in alcun altro. *Vit. S. M. Madd. 84.* Dov'era livido (*Cristo*), e dov' era stracciato (*qua livido, e là stracciato.*) (V)

16 — *In forza di sm.*, [*mercè l'articolo o l' aggiunto che l'accompagna, e*] *vale* Luogo. *Lat.* locus. *Gr.* τόπος. *Bocc. g. 2. f. 4.* Reputo opportuno di mutarci di qui, ed andarne altrove; e il dove io ho già pensato. *Teseid. 4. 2.* Quel di ch' Arcita si partì d' Atene, Dal termine costretto dell'andare, Posto che 'l dove non sapesse bene. *Dant. Par. 3. 88.* Chiaro mi fu allor, com'ogni dove In cielo è paradiso. *E 12. 30.* Che l'ago alla stella Parer mi fece in volgermi al suo dove. *E 22. 147.* Il variar che fanno di lor dove. *E 27. 109.* E questo cielo non ha altro dove, Che la mente divina, in che s'accende L'amor che 'l volge, e la virtù ch' ei piove. *Com. Par. 1.* Uomo tende al Paradiso, come al suo dove.

17 — *Vi si antepose ancora il segno del caso o separato o unito. Fir. Asin. 92.* Se ne venne a dove noi eravamo. (V) *Gal. Fort. 47.* Avvertendo sempre di accomodarli in faccia a dove si vuol battere, acciò che il colpo sia ad angoli retti, e faccia maggior effetto. (Pe) *Firenz. Discacc. Lett.* Questo non basta a' mercatanti che sempre la mettono (*l' aspirazione*) addove la non ha da essere. *E Asin. l. 4.* Un fante di casa, il quale per lo strepito, ch' egli aveva udito, s'era desto, se ne venne pian piano a dove noi eravamo. (Cin)

18 — [*Come avverb. locale trovasi anche usato* Il dove *invece di* Dove.] *Imp. prol.* Imperocchè tanti sono i luoghi, il dove la divina misericordia per antico e per moderno hae operati e aopera innumerabili e indicibili miracoli, che non bisogna prolissa scrittura. » (*Si potrebbe leggere* In dove.) (N)

Dove che, Dovechè. *Posto avverb.* = *Dovunque*, [*se co' verbi di stato sarà congiunto.*] *Lat.* ubicunque. *Gr.* ὅπου ποτέ. *Filoc. 2. 166.* Il giorno, nel quale ec. si fa la gran festa della vostra natività, si appressa; e dove ch'ella si faccia grandissima, si fa ella in Marmorina.» *E Bocc. Lett.* Adunque, poi che in ogni parte dove che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati, che varietà porremo noi tra queste e quelle dove ci permutiamo. (Cin)

2 — [*E co' verbi di moto vale* A qualunque luogo,] In qualunque luogo. *Lat.* quocunque. *Bocc. introd. 33.* Dove che egli vada, onde che egli torni, checchè egli oda o vegga. *Teseid. 4. 9.* Poi dove che io gissi, Altro che ben non credo che sentissi. *M. V. 8. 15.* Il Soldano e i suoi Ammiragli di queste lettere si feciono beffe, e ordinarsi, dove che e' venisse, di mettersi alla difesa.

3 — *Per* Dove. *Ninf. Fies. 33.* Nè mi darebbe mai 'l cor d' avvisare In qual parte sia ita, tante sono Dove che ella se ne può andare. » *Firenz. Dial. Bell. 2.* Fecero una onesta veglia: dove che, poichè Celso fu tanto pregato, quanto si conveniva, dopo una modesta scusa, così incominciò. (Cin)

4 — *Per* Laddove, Quando. *Teseid. 2. 30.* E noi, dove che in vano speravamo Con quell' onor vedergli ritornare *ec.*, Nell' abito dolente, in che noi siamo, A seppellirgli ci convenne andare. *Mor. S. Greg. 29. 18.* E dove che, stando nel senso che ella ha dentro, poteva essere riscaldato di divino amore, diventa freddo.

5 — [*Per* Quantunque, Oltrachè. *Lat.* quamvis.] *Bocc. nov. 60. 12.* E dove che elle poco conosciute fossero in quella contrada, quasi in niente erano dagli abitanti saputе. » (*Cioè: posto che le morbidezze d' Egitto e le penne di pappagallo poco conosciute fossero in queste contrade, quasi in niente però erano dagli abitanti di Certaldo saputе.*)(A)

6 — [*Aggiuntovi* Sia:] Dove che sia = *In qualunque luogo. Lat.* ubicumque. *Gr.* ὅπου ποτέ. *Bocc. nov. 15. 30.* Non potremmo noi trovar modo che costui si lavasse un poco, dove che sia, che egli non putisse così fieramente?

Doventare, Do-ven-tà-re. [*N. ass. V. A. V. e di'*] Diventare. *Lat.* fieri, evadere. *Gr.* γίνεσθαι. *Pass. 333.* Furono due albergatrici, che dando agli uomini certo cascio incantato, gli facevano doventar somieri. *Cas. Rim. burl.* E doventi basito allora allora. » *Pass. 302.* Essere dalle genti lodato, doventa uno grande male, ec. *E 304.* Udendo l' altrui dottrina, doventarono sommi dottori. (V)

2 — *Ed usato anche da moderni. Salv. Avvert. 1. 2. 14.* Dove la voce santa doventa un' altra cosa. *E 1. 3. 2. 17.* Avvegnachè (*parla di certi verbi*) in uso sieno tutti e tre, e doventati de' predetti vocaboli, che la voce hanno simile, e medesimo il sentimento. *E 1. 3. 3. 19.* *Dovizia*, dal latino *Dovitiae*, *Dimando* e *Domando* verbo, *Dimanda* e *Domanda* nome, *Doventa* e *Diventa*, che tutti si leggono nelle Novelle. (V) *Pallav. Ist. Conc. 1. 305.* Il conceder tregua . . . esser un dar loro agio d'ingagliardire e di doventar inimici più inespugnabili. (Pe)

Doventato, * Do-ven-tà-to. *Add. m. da* Doventare. *V. A. V. e di'* Diventato. *V.* Doventare, §. 2. *Salv. Avvert. 1. 3. 257.* Assapere è doventato un verbo. (N)

Dovente, Do-vèn-te. [*Part. di* Dovere.] *Che dee. Lat.* debens. *But. Inf. 2. 1.* Io Dante, dovente incominciare, impaurito della grande impresa che mi parea fare, mossi uno dubbio a Virgilio, dicendo.

Dover. * (Geog.) Dò-ver, Dovres, Dubri. *Ingl.* Douvres. *Lat.* Davernum, Durovernum, Dubris. *Città d' Inghilterra sulla Manica.—Città degli Stati Uniti d' America.* (G)

Dovere, Do-vé-re. [*Att. anom. e n.*] *Esser debitore, Esser obbligato di pagare.* —, Devere, *sin. Cas. lett. 28.* E poi perchè mi veggo torre quattromila scudi che esso mi debbe.

2 — *Uscite poetiche. Alam. Colt. 1. 1.* Che deggia, quando il Sol rallunga il giorno, Oprar il buon cultor ne' campi suoi, Quel che deggia l'estate ec., cantare intendo (*cioè* debba). *Alam. Colt. 2. 36.* Denno aspettar quando il signor di Delo, Compito il maggior dì, ritorna indietro (*cioè* debbono.) *E ivi*: Nè si deggian crollar da parte alcuna (*cioè* debbano.) *E 65.* E degli ultimi di che deggio io dire? (V) *Ar. Fur. 5. 53.* Che una femmina a morte trar ti debbia? Ch' ir possan tutte come al vento nebbia. *E Tass. Ger. lib. 10. 91.* Ma pur dirò, perchè piacer ti debbia, Ciò che oscuro vegg' io (*cioè* debba.) (M)

3 — *Uscite poco in uso*: Doveria *per* Dovria o Dovrebbe, *ec. per* Deve, o Debbe, Dovettono *per* Dovettero, Deono *per* Debbono *ec. Salv. Avvert. 1. 4. 14.* Quando doveria farlo, ne vien distratto dal pensiero. *E appresso*: De' esser error di stampa. *Salv. Avvert. 1. 3. proem.* Sono in Firenze, come in Atene ed in Roma esser dovettono, quattro maniere d'uomini. *Bemb. Pros. 3. 150.* È più nostra voce *denno*, che invece di *debbono* alle volte si disse. Il che può aver ricevuto forma dalla prima voce del numero del meno, che alcuna volta *deo* dagli antichi rimatori toscani s'è detta. (V)

4 — *Uscite antiche, o piuttosto idiotismi:* Dobbiavamo *per* Dovevamo, Debbie *per* Debba, Debbio *per* Debbo, Dobbiendo *per* Dovendo, Deggono *per* Debbono, *ec. ec. Vit. SS. Pad. 1. 142.* Dicendo che ec. non dobbiavamo essere sempre fanciulli. *Vit. S. Margh. 148.* I' ho ancora gran fidanza che tu debbie rimpadriare. *Vit. S. Dorot. 127.* Io non debbio temere ec. (*Bastino questi esempi del P. Lombardi; e per non essere infinito, dico che egli recane tuttavia di deeno per* debbono, doviate *per* dobbiate, dello *per* lo dee, doviamo, *per* dobbiamo, dea *per* dee, dia *per* debbi, *seconda persona*, dia *per* dee, dieno *per* dobbiamo e debbono, dene *per* dee, deo *per* debbo, dobbiendo *per* dovendo, deggono *per* debbono, ec. ec. (V)

5 — Deci *per* Ci dee, e Deesi *per* Si dee. *Pass. 18.* Deci inducere tosto andarne, se consideriamo che ec. *Pass. 27.* Dobbiamo fare penitenzia, e desi fare tosto ec. *E sotto:* Desi insegnare di ricordarsene (*de' peccati.*) (V)

6 — * *E così* Demi *per* Mi dei. *V.* §. *6.* (N)

2 — Essere obbligato [a checchè sia per forza di legge, d' onestà, d'uso, di convenienza *o simili.*] *Lat.* debere. *Gr.* ὀφείλειν. *Bocc. nov. 31. 17.* Non dovevi di meno conoscere quello che gli ozii e le delicatezze possano. *E nov. 49. 15.* Reputai degna e convenevola cosa, che con più cara vivanda, secondo la mia possibilità, io vi dovessi onorare. *Dant. Purg. 6. 91.* Ahi gente, che dovresti esser devota, E lasciar seder Cesar nella sella. *Petr. canz. 5. 4.* Quanto sian da prezzar conoscer dèi.

3 — Bisognare, Esser necessario, Esser conveniente. *Lat.* debere, convenire, necesse esse. *Gr.* πρέπειν, δεῖν. *Bocc. pr. 5.* Quello doversi più tosto porgere dove il bisogno apparisce maggiore. *E introd. 2.* Quasi sempre tra i sospiri e tra le lagrime, leggendo, dobbiate trapassare. *E 40.* E così di niuna cosa curar dobbiamo, la quale abbia forza d' offenderla? *E nov. 15. 18.* E richiedendo il naturale uso di dover diporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si facesse domandò. *E nov. 16. 1.* Giudico, mai rincrescer non dover l' ascoltare. *E nov. 29. 8.* Gran cosa parve al Re dovergliele dare. *Vit. Crist.* La quale voi dobbiavate riportare. *Tes. Br. 3. 5.* In somma dee l' uomo guardare che la terra sia dolce e generosa.

4 — Potere, Esser possibile. *Bocc. nov. 18. 5.* Si pensò leggiermente doverle il suo desiderio venir fatto (*cioè, esser possibile ch' e' le venisse fatto.*) *E nov. 41. 1.* Molte novelle, dilettose donne, a dover dar principio a questa lieta giornata, come questa sarà, per dover essere da me raccontate mi si paran davanti. » (*Ma nel primo esempio* Dovere *significa possibilità per rapporto a congettura di chi pensa, nel secondo è per ripieno, o accenna alcun poco di necessità o di convenienza. Bandiera.*) (N)

2 — *E per* Potere, *ma non nel senso d' Esser possibile. Bocc. g. 3. n. 3.* Per doverlo vedere se vi passasse. (V)

3 — *In questo senso si usa congiungervi il verbo* Potere. *Bocc. g. 7. n. 8.* Avvisandosi ciò che doveva potere avvenire, ec. (*E così spesso.*) (V)

5 — *Si usa talora per ripieno, ma però sempre induce qualche poco di necessità, o almeno dubbiosità o convenienza. Bocc. introd. 49.* Nel quale ogni pensiero stea di doverci a lietamente vivere disporre (*cioè di disporci.*) *E nov. 2. 12.* Richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo. *E nov. 8. 1.* M' induce a dover dire come uno valentuomo di corte ec. pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia. *E nov. 14. 7.* Siccome uomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a doverlo aver si disposero. *E nov. 15. 6.* S' avvisò questa donna dovere esser di lui innamorata (*cioè, che quasi necessariamente ella fosse.*) *E nov. 21. 7.* Temette di non dovervi esser ricevuto. *E nov. 81. 10.* Per doverlosi tenere in braccio, e metterlo in braccio a lei.

6 — [Essere in procinto o Aver l' animo disposto a fare o a dire checchè sia; *ed anche* Quasi volere.] *Bocc. introd. 8.* Maravigliosa cosa è a udire quel ch' io debbo dire. » *Bocc. g. 8. n. 2.* Bene, Belcolore, dèmi tu far sempre mai morire a questo modo? (*Cioè:* hai tu a farmi sempre mai morire? *o pure:* vuoi tu sempre *ec. Così nell' esempio citato qui dal Vocabol. va inteso:* quel che io ho a dire; *o pure:* quel che io voglio dire.) (V)

7 — *Unito al v.* Avere: Dover avere *vale lo stesso che* Aver a avere, *e significa Esser creditore. Cron. Vell. 135.* Oltre a ciò, per poter pagare chi doveva avere, rimasono certe case non divise. *E ivi:* Chi dovea avere non è pagato. (V)

2 —**Ed anche usato più per vezzo che per necessità. Car. Lett. fam. 1.* E perchè io sono una certa figura, come dovete avere inteso dal Varchi ec. (N)

3 —**Ed anche con altri verbi. Vit. SS. Pad. 1. 9.* Ammonillo che il dovesse andare a vedere. *E Fir. Luc. 2. 2.* Tu debbi essere qualche sciocco. (N)

8 — * *Col. v.* Dire. *V.* Dire, §§. *26. e 38, 2.* (N)

Dovere. *Sm. Il convenevole, Il giusto. Lat.* aequum. *Gr.* δίκαιον. *Amet. 18.* Le braccia lunghe, non più che 'l dovere, nè meno, gli piacciono. *E 52.* E cogli effetti suoi lega e ristrigne Le furibonde corna di Lieo, Se forse oltre dovere in fuor le pigne. » *Mis. Malm.* Dovere, giusto e giustizia sono sinonimi. (A)

2 — *E variamente. Segn. Pred. 1. 4.* Il peccato ha sempre ancor ritenuta questa possanza ec. di far che (*la morte*) giunga assai prima del suo dovere (*cioè prima di quel che dovrebbe fare.*) (V)

2 — Debito, Obbligo [di operare secondo la legge o naturale o positiva, o secondo le tacite convenzioni del civil conversare.] *Lat.* officium. *Gr.* καθῆκον. *Bocc. nov. 19. p. 1.* Avendo Elisa colla sua compassionevole novella il suo dovere fornito. *Dant. Purg. 13. 126.* E ancor non sarebbe Lo mio dover per penitenzia scemo. *Morg. 24. 160.* E Biangiardin se si partì a furore Per obbedire, ha fatto il suo dovere. » *Il Lasca nel Prete di S. Felice:* Egli era più presso al dovere di te. (*Cioè i suoi patti erano più discreti de' tuoi.*) (V)

3 — [*Col v.* Avere:] Avere il suo dovere = *Aver la sua parte o il suo conto. Lat.* pensum habere. *Gr.* στάθμην ἔχειν. *Malm. 9. 7.* Dove per aver meglio il suo dovere, Fece in principio un bel murare a secco. » *Segner. Mann. Ag. 10. 6.* Bastava a lui che il suo dovere gli fusse riserbato al giorno ora detto. *Bern. rim. 1. 14.* E ho mezza paura, a dirti il vero, Ch' ella non si lamenti, come quella Che non ha avuto il suo dovere intero. (V)

4 — *Col v.* Fare: Fare altrui il dovere = *Corrispondergli secondo che esso ha operato, Fare ciò che altri merita. V.* Fare il dovere. (A) *Cecch. Assiuol. 5. 6.* La gli ha fatto il dovere. *Lasc. Gelos. 1. 2.* Voi fate a tutti e due il dovere. (V)

2 —[Fare suo *ec.* dovere o il dovere = *Operar secondo la convenienza o la giustizia.*] *Bocc. nov. 15. 16.* Benchè tu faresti maggior cortesia, e tuo dovere, mandare a dire a' tuoi compagni che qui venissero a cenare.

3 — * Far il dover del giuoco = *Operare secondo le regole del giuoco; e per metaf. Operar con giudizio.* (A)

4 — [Fare i doveri = *Adempire gli obblighi.*] *M. V. 9. 98.* Fare debbano omaggio al re d' Inghilterra, e tutti altri servigi e doveri, per cagione di loro terre, alla maniera che l' hanno fatto nel tempo passato.

5 — [*Col v.* Portare: Portare il dover = *Esser debito.*] *Cas. lett. 8.* Le raccomando assai il negozio che si tratta, pregandola che lo pigli a favorire, se così le par che porti il dovere.

6 — * *Col v.* Ritornare: Ritornar la ragione al dovere o a dovere = *Ridurre la ragione, Rimetterla al suo uffizio. Tocc. Giamp.* (A)

7 — * *Col v.* Stare: Stare il dovere = *Così convenire, Esser di ragione. Onde d' uno a cui è intervenuto quel male ch' egli meritava, dicesi:* Gli sta il dovere. (A)

8 — * *Col v.* Vedere: Vedere in alcuno il suo dovere, *cioè quel ch' ei debba fare. Dant. Par. 18.* Io mi rivolsi dal mio destro lato, Per vedere in Beatrice il mio dovere, O per parole o per atto segnato. (N)

9 — * A dovere. *Posto avverb.* = *Convenientemente. V.* A dovere. (A)

Doveroso, Do-ve-ró-so. *Add. m. Che è di dovere, o convenevole; ed è voce usata da molti scrittori, ma per avventura non se ne troverebbe esempio ne' migliori. Lat.* conveniens. (A)

Dovidere, Do-vi-de-re. [*Att. anom. V. A. e V. contadinesca. V. e di'*] Dividere. *Lat.* dividere, separare, disjungere. *Gr.* χωρίζειν, διαιρεῖν, νοσφίζειν. *Sen. Pist.* E non sarà buono doviderlo in molte parti. *Dant. Conv. 108.* Faccendomi dunque dalla prima, che a proemio di questa canzone fu ordinata, dico che dovidere in tre parti si conviene. *Buon. Tanc. 5. 3.* Gli dovide Non per lo lungo, no, ma per traverso. » *Salvin. Annot. ivi:* Dovide, rusticamente invece di dire divide. (N)

Doviso, Do-vi-so. *Add. m. da* Dovidere. *V. A. V. e di'* Diviso. *Boez. 141.* Dovide, e del doviso frutto Trae ec. Le cose singulari al suo costrutto. (V) *Buon. Tanc. 1. 1.* E bench' io sia doviso, i' sarò tutto. *Salvin. Annot. ivi: Doviso*, i villani per *diviso.* Gli autori nostri dicono domandare per dimandare; utole, voce antica, in cambio di utile; e debole si dice per debile. (N)

2 — * Divisato. *Buon. Tanc. 2. 2.* Che s' ha far là? Che avete voi doviso? *Salvin. Annot. ivi.* Cioè divisato; che pensiero è stato il vostro? O pure: che avete avuto tra voi da dovidere? cioè da partire. (N)

Dovizia, Do-vi-zi-a. [*Sf. Lo stesso che*] Divizia. [*V.* Abbondanza.] *G. V. 11. 66. 3.* In Toscana fue gran dovizia e abbondanza di vittuaglia. *Vit. SS. Pad.* L'altra d'avarizia e tenacità, e di ritener le dovizie, e di non dare a' poveri. *Fr. Giord. Pred.* Quivi si truova dovizia incomprensibile d'ogni bene. *Galat. 66.* Se alcuno sarà pigro nel favellare, non si vuol passargli innanzi, nè prestargli le parole, comechè tu ne abbia dovizia, e egli difetto. *Bern. Orl. 3. 7. 29.* Le Najadi con essi fanno un ballo, Con canti e suoni in gran copia e dovizia.

2 — A dovizia, A gran dovizia, *posto avverb.* = *Doviziosamente.* [*V.* A dovizia.] *Teseid. 5. 24.* A sedere Con lor si pose ec., e fe' vino arrecare A gran dovizia.

Doviziosamente, Do-vi-zio-sa-mèn-te. *Avv. A dovizia, Abbondantemente, Copiosamente. Lat.* affluenter, copiose. *Gr.* ὑπόρως, δαψιλῶς. *Stor. Aiof.* E aveva Aiolfo trovata tanta vettovaglia nella città, ch' egli era fornito per un anno doviziosamente. *Bocc. Lett. Pr. S. Ap. 312.* Nondimeno come costoro tenga onorevolmente e come doviziosamente, io me ne avvidi, e nol tacetti, e tu 'l sai.

Doviziosissimo, Do-vi-zio-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dovizioso. [*Lo stesso che* Diviziosissimo. *V.*] *Lat.* affluentissimus, copiosissimus. *Gr.* ὑπορώτατος. *Red. Oss. an. 152.* Tra gli esofaghi più doviziosi di tali glandule, doviziosissimo si è l' esofago di quell'uccello acquatico che da' cacciatori di Toscana ec. vien chiamato col nome di monachetto.

Dovizioso, Do-vi-zi-ó-so. [*Add. m. Lo stesso che*] Divizioso. *V. Lat.* affluens, copiosus. *Gr.* εὔπορος, ἄφθονος. *M. V. 1. 47.* Sanza contasto s' entrò nella terra, la quale era doviziosa e piena d' ogni bene. *Tes. Br. 3. 2.* Ma s' egli è quindici piedi, o da indi intorno, allora è ella doviziosa d'ogni bene.

2 — Largo, Abbondante. *Stor. Semif. 28.* Di quella uscendo poco a basso, avea una doviziosa e bella fontana. *E 36.* Avea in sulla piazza della rocca un bello e nobile palagio. . . , con la detta buona e bella e doviziosa fontana. (V)

Dovre. * (Geog.) *Lo stesso che* Dover *e* Dubri. *V.* (G)

Dovunche, Do-vùn-che. *Avv.* [*V. A. V. e di'*] Dovunque. *Varch. lez. 89.* Gli uomini, dovunche siano ec., sono tutti non pure desiderosi, ec.

Dovunque, Do-vùn-que. *Avv.* [*che unito a verbi di stato vale Dove che,*] *In qualunque luogo.* —, Dovunche, *sin. Lat.* ubicunque. *Gr.* ὅπου ποτέ. (Da *de* sup., e da *ovunque.*) *G. V. 1. 1. 13.* Ma dovunque ha fiume o fossati in Toscana e in Romagna, crebbono per modo, che tutti i loro ponti ne menarono. *Petr. son. 227.* Dovunque io son, di e notte si sospira. *Cr. 5. 19. 16.* Intorno alle radici degli alberi si suol mettere (*la morchia*), e massimamente all' ulive, e dovunque l' erba fa nocimento nel campo.

2 — [*E co' verbi di moto.*] *Lat.* quocunque. *Bocc. introd. 35.* E parmi, dovunque io vado o dimoro, per quella l' ombre di coloro, che sono trapassati, vedere. *E nov. 80. 7.* Egli era disposto d' andare dovunque a lei fosse a grado e ad ogni ora. *M. V. 8. 2.* E' cittadini ne

cominciarono ad avere guardia, e dovunque andava l'accompagnavano. *Pass. 274.* Dovunque si rivolge, truova sdruccioli o trappole.
3 — *In forza di* In ogni luogo. *Lat.* ubique terrarum. *Gr.* πανταχοῦ. *Vit. SS. Pad. 2. 166.* Lo monaco ec. se ricorre a Dio, dovunque può fare dolcezza di buone opere. (V)
4 — *E semplicemente per* Dove. *Lat.* ubi. *Gr.* ποῦ. *Cresc. lib. 2. cap. 23.* Ma dovunque solamente un rampollo si dee porre, si dee il suo conio formare in tal maniera, che ec. (V)
5 — *Preceduto da* Là. *Vit. S. Gio. Gualb. 285.* Gli concedette da indi innanzi ch' egli potesse andare là dovunque e' volesse. (V)
6 — * *Preceduto da* Per. *Cresc. 4. 7.* Possonsi ancora far le fosse piccole e strette, e convenientemente profonde per dovunque le viti debbono stare. (Cin)

Dovutamente, Do-vu-ta-mén-te. *Avv. Con dovere, Con ragione, Convenevolmente, Meritamente. Lat.* merito, jure optimo, convenienter. *Gr.* πρεπόντως. *G. V. 10. 17. 3.* E nel detto parlamento pubblicò non dovutamente, Papa Giovanni ventiduesimo essere eretico, e non degno Papa. *Mor. S. Greg.* Conciossiachè la carità non infiammi la mente loro, se non dovutamente.

Dovutissimo, Do-vu-ti-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dovuto. *Bemb. lett. 1. 6. 79.* A me fate grazia a darmi, così facendo, a divedere ed a credere, che non ponete in obblio la mia verso voi osservanza, ed amore dovutissimo che io vi porto.

Dovuto, Do-vù-to. *Sm. Lo stesso che* Debito. *Il dovere, Obbligo. Lat.* aequum, debitum. *Gr.* δίκαιον, καθῆκον. *Ninf. Fies. 447.* Era da tutti amato e ben voluto, Tanto dava ad ognuno il suo dovuto. *Morg. 10. 6.* E già Faburro incontro gli è venuto, E dismontato, e fatto il suo dovuto. *E 26. 53.* Adunque Astolfo ha fatto il suo dovuto. » *Vit. S. Gir. 77.* Che se così non sono fatti (*li prieghi*), dovuto non è che debbiano essere esauditi. (V)

Dovuto. *Add.* [*m. da* Dovere.] *Convenevole, D' obbligo, Di dovere. Lat.* debitus, congruus, conveniens. *Gr.* καθήκων, ἁρμόδιος, δίκαιος. *G. V. 12. 72. 3.* Imperciocchè le terre non rispuosono al quarto, nè tali al sesto, del dovuto e usato tempo. *Moral. S. Greg.* Contro a' quali il loro beato Iob dà una giusta e dovuta sentenzia. *Lab. 220.* Nè ancora bastandole il mio dovuto amore, ec. *Pass. 165.* E ancora la pena dovuta per li peccati, tra per l' umiltà della confessione, e per la erubescenzia ec. che è nel confessare, ch' è penosa, scemi.

Doze, Dozi, Dó-ze. *Nome numerale. V. A. Lo stesso che* Dozzi. *V. e di'* Dodici. *Rim. ant. C. S. Nic. da Siena.* E doze mila some di bisanti. (Dozi *legge tanto il testo, quanto le annotazioni del Barberini, luogo cit. Così* Doze, *e non* Dozze, *leggesi qui sopra nelle Rim. ant. Nic. da Siena. Lo stesso Nic. da Siena avea detto*: E dozi rusignuoli che stesse Dinanzi a lui ec. (V)

Dozza, * Dòz-za. *N. pr. f. accorc. di* Deozza, *accorc. di* Andreozza. *V.* (B)
2 — * *Accorc. di* Taddeozza, *dim. di* Taddea. *V.* (B)

Dozzena, * Doz-zè-na. *Sf. V. e di'* Dozzina. *Bemb. Lett. t. 2. n. 155.* Io ho bisogno di due dozzene di tovaglioli da tavola ec. (N)

Dozzi, Dòz-zi. [*Nome numerale.*] *V. A. V. e di'* Dodici. *Franc. Barb. 2. 14.* Ghe dozzi parti sono In questo sul bel trono.

Dozzina, Doz-zi-na. [*Sf.*] *Quantità numerata, che arriva alla somma di dodici; ma non si direbbe già di tutte le cose, perchè ad alcune si dice Serqua, che vale lo stesso.* —, Dozzena, *sin. Lat.* duodenarius numerus. *Gr.* δωδεκάς. (Nasce da sinc. di *dodicina.*) *Vit. Plut.* Molte dozzine di donne l' ubbidirono, per distrugger Dionisio. *E altrove*: Fu fatta un' oste di molte dozzine di migliaja. *Buon. Fier. 3. 4. 11.* E di quelle novelle, ond' egli ha in tasca Ogni ora una dozzina in pasto altrui.
2 — [*Colv.* Mettere:] Mettersi, Mettere in dozzina = *Mettersi, o Mettere insieme, e per lo più dove non si conviene. Lat.* in turbam conjici, vel conjicere. *Bern. rim. 66.* Nè metterovvi con uno in dozzina, Perchè d' un nome siate ambo chiamati. *Sen. Ben. Varch. 2. 26.* Sono stato messo in dozzina colla moltitudine. *Alleg. 1.* Ed io, che non son da mettermi in dozzina, come le stringhe di Napoli, con tutto ciò ec.
3 — [*Col v.* Stare.] Stare in dozzina [= *Essere in camerata, in compagnia; modo basso.*] *Bern. Orl. 3. 7. 49.* Stavanvi agiatamente sei persone; Ma non volea colui stare in dozzina: Volea star solo, e pel letto notare.
2 — * Stare a dozzina *corrisponde anche a* Tenere a dozzina; *e vale Vivere con altri a tavola comune, pagando la pattuita mercede.* (A)
4 — [*Col v.* Tenere:] Tenere a dozzina: *dicesi del Tenere altrui in casa sua, dandogli il vitto, e ricevendo da esso un tanto al mese. Lat.* convictum locare. *Gr.* συμβίωσιν ἀπομθισοῦν.
5 — Da dozzina, Di dozzina, *si usano per aggiunto a cosa di poco pregio*; [*quasi a dire, che è del numero delle cose che vendonsi a dozzina, le quali son per lo più delle più vili.*] *Lat.* parvi pretii, gregarius. *Gr.* φαῦλος, οὐτιδανός. *Cas. Rim. burl. 19.* È ben ver ch' una donna si divina Non istà bene in bocca ad un par mio, Che sono un poetuzzo di dozzina. *Tac. Dav. Ann. 1. 9.* Un certo Viboleno, soldato di dozzina, dinanzi al tribunale di Bleso ec. fece gente correre. » *Fortig. Ricciard. 2. 37.* Io non pensai che dentro a regie tende Voi foste nata, e che foste regina; Ma vi credetti donna da dozzina. (Min)

Dozzinale, Doz-zi-nà-le. *Add. com. Comunale, Di mediocre condizione,* [*Di quei che trovansi a dozzina, cioè in copia.*] *Lat.* vulgaris, gregarius. *Gr.* τυχών, ἀγελαῖος. *Bern. rim. 48.* La bianca è da persone dozzinali: Quella d' altri colori è da signori. *Fir. Luc. 1. 1.* E questi sciocchi lodan più le cose dozzinali, perchè par loro intenderle, che le cose de' valentuomini, ch' e' non ne mangiano. *Sen. Ben. Varch. 1. 11.* Vedremo di non donare cose plebee e dozzinali. *Alleg. 35.* Ma piuttosto mi tengo e sono uno stentato rimessiticcio di poeta vettajuolo, posticcio e dozzinale.
2 — [*Usato anche in forza di sm.*] *Alleg. 92.* Così voi d' un poeta che s' affretta A cantare, ed uscir del dozzinale, Dite liberamente ch' ei si muoja O di fame o di collera o di foja.

Dozzinalissimo, Doz-zi-na-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dozzinale. *Baldin. Dec.* Uomo dozzinalissimo e plebeo. (A)

Dozzinalità, Doz-zi-na-li-tà. *Sf. ast. di* Dozzinale. *Stigl. Ar. Vers. 14. Berg.* (Min)

Dozzinalmente, Doz-zi-nal-mén-te. [*Avv.*] *Comunalmente, Mediocremente, Ordinariamente. Lat.* vulgariter. *Gr.* τυχόντως.

Dozzinante, Doz-zi-nàn-te. *Sost. com. Chi sta a dozzina. V. dell'uso.* (A)

Draba. * (Bot.) *Sf. Genere di piante siliculose della tetradinamia, famiglia delle crucifere, che portano la siliquetta ovale-bislunga, colle valve alquanto compresse, così denominate dall' aspro loro sapore. V.* Arabide. *Lat.* draba. (Dal gr. *drabe* erba.) (Aq) (N)
2 — [*Sorta di crescione orientale che porta fiorellini bianchi ombrellati, come il sambuco, con foglie simili al lepidio. V. Lat.* lepidium draba Lin.] *Red. Oss. an. 76.* Adì 17 di Marzo pestai de' fiori bianchi di leucojo con foglie di draba.

Drabesco. * (Geog.) Dra-bé-sco, Drabisco, Drama. *Lat.* Drabiscus. *Antica città della Tracia.* (G)

Drac. * (Geog.) *Fiume di Francia che sbocca nell' Isera.* (G)

Drac. * (Mit.) *Nome che nella Linguadoca vien dato agli spiriti folletti.* (Mit)

Dracena. * (Bot.) Dra-cè-na. *Sf. V. G. Lat.* dracaena. (Da *dracon* dragone.) *Genere di piante esotiche monocotiledoni, dell' esandria monoginia, famiglia delle asparagoidi, con corolla divisa in sei parti che sostengono i filamenti, ed una bacca triloculare; tra le cui specie si distingue la* dracaena draco Lin. *dal cui tronco, mediante fenditure spontanee, geme al tempo della canicola un liquore resinoso balsamico, che si condensa in lacrime, le quali, mercè l' azione dell' aria e del tempo diventano friabili: tale sostanza è il vero sangue di drago delle officine.* (Aq) (N)

Dracio, * Drà-ci-o. *N. pr. m.* (N. patr. di *Draco.*) — *Capitano greco, uno de' comandanti degli Epei nell' assedio di Troja.* (Mit)

Dracnei. * (Geog.) Drac-nè-i. *Antichi popoli dell' Asia nell' Aria.* (G)

Draco. * *N. pr. m.* (In gr. *dracon* val dragone.) — *Generale degli Achei, vinto da Mummio.* (Mit)

Draco. [*Sm. V. poet. Lo stesso che* Dragone *e*] Drago. *V. Dant. Inf. 25. 23.* Sopra le spalle dietro dalla coppa Coll' ale aperte gli giaceva un draco. » *Ar. Fur. 43. 11.* Quando a ruina Le mura andàr dell' agenorco draco. (P)
2 — (Bot.) *Sorta d' albero dell' Indie da cui per incisione si trae quella gommo-resina che comunemente è detta* Sangue di drago o di dragone. *V.* Dracena. *Cr. alla v.* Sangue. (B)

Dracocefale, * (Bot.) Dra-co-cè-fa-le. *Sf. pl. V. G. Lat.* dracocephalae. (Da *dracon* dragone, e *cephale* capo.) *Famiglia di piante riunite alle labiate, i cui fiori si pretende che somiglino al capo del dragone.* (Aq) (N)

Dracocefalo. * (Bot.) Dra-co-cè-fa-lo. *Sm. V. G. Lat.* Dracocephalum. (*V. dracocefale.*) *Genere di piante della didinamia gimnospermia, famiglia delle labiate, colla corolla a gola rigonfiata; così denominate dalla forma de' loro fiori pretesa simile al capo del dragone; tra le cui specie si distingue quella indigena di Moldavia colle foglie aromatiche, cordiali, cefaliche, vulnerarie ed astringenti.* (Aq) (N)

Dracofillo. * (Bot.) Dra co-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* dracophyllum. (Da *dracon* dragone, e *phyllon* foglia.) *Genere di piante da Labillardière stabilito nella pentandria monoginia, famiglia delle epacridee, da' moderni riunite al genere* Epacris, *e che pel loro fogliame, e per le loro fattezze sono analoghe al genere Dracena.* (Aq) (N)

Draconario. * (Milit.) Dra-co-nà-ri-o. *Lo stesso che* Dragonario. *V.* (Van)

Dracone, Dra-có-ne. *Sm. V. A. V. e di'* Dragone. *Borgh. Vesc. Fior. 305.* Scalpita e conculca il leone e 'l dracone, spezzando a un tratto la ferocità dell' uno, e spegnendo il veleno dell' altro. (V)

Dracone. * *N. pr. m. Lat.* Draco. (*V. Draco.*) — *Arconte e legislatore d' Atene, celebre per la sua severità.* (B) (Van)

Draconi. * (Milit.) Dra-có-ni. *Sm. pl. V. L. Vessilli usati da' Persiani, e poi da' Romani, ove per incutere timore a' nemici erano effigiati de' draghi. Meglio* Dragoni. *V.* Dragone, §. 3, 2. *Lat.* dracones. (Dal gr. *dracon* dragone.) (Aq) (N)

Draconide. * (Bot.) Dra-cò-ni-de. *Sf. V. G. Lat.* draconis. (Da *dracon* dragone.) *Specie di piante del genere* Orchis, *il cui fiore presenta una strana figura paragonata ad una testa di dragone.* (Aq)

Draconite. (St. Nat.) Dra-co-ni-te. *Sf. Pietra favolosa che dicevano tratta dalla testa del dragone; ed a cui si attribuivano rare virtù, massime contro i veleni.* —, Draconzolite, *sin. Mattiol. Vallisn. ec.* (A)

Draconti. * (Geog.) Dra-cón-ti. *Due picciole isole sulle coste dell' Africa in faccia al golfo d' Ippona.* (G)

Dracontite. * (St. Nat.) Dra-con-ti-te. *Sf. Lo stesso che* Draconite. *V.* (Aq)

Dracontolite. * (St. Nat.) Dra-con-to-li-te. *Sf. Lo stesso che* Draconite. *V.* (Dal gr. *dracon* dragone, e *lithos* pietra.) (Aq)

Dracontolle. * (Mit.) Dra-con-tól-le. *Soprannome di Apollo, come uccisore del serpente Pitone.* (Dal gr. *dracon* dragone, e *tillo* io metto in pezzi.) (Mit)

Draconziasi. * (Med.) Dra-con-zi-a-si. *Sf. V. G. Lat.* dracontiatis. (Da *dracon* dragone.) *Malattia endemica, dell' Africa, dell' Asia e dell' America, che viene prodotta da sottili e lunghi vermi, i quali sotto la cute insinuandosi, e trattenendovisi, vi cagionano intollerabili infiammazioni.* (Aq)

Draconzio. * (Bot.) Dra-còn-zi-o. *Sm. Genere di piante della monoecia androginia, famiglia delle aroidee, colla spata monofilla, lo spadice cilindrico con fioretti a 5-7. stami, ed una bacca triloculare, così denominato dal carattere del* dracontium polyphyllum *che ha il fusto macchiato come la pelle di un dragone.* —, Dragontea, *sin.* (N)
2 — [*Sorta d' erba che con altro nome è detta* Serpentaria, Dragontea, Erba serpona. *Ha le foglie pedate, le foglioline lanceolate, intere, lo spadice in cima lanceolato, midolloso, cavo, più lungo del pericarpio.*] *Lat.* dracontium, [arum dracunculus Lin.] *Gr.* δρακόντιον. *Salvin. disc. 3. 82.* Del draconzio parla Dioscoride, e dice che ha le foglie a guisa d'ellera, picchiettate di bianco.

Draconzio. * *N. pr. m.* (N. patr. di *Dracone.*) — *Poeta latino del secolo. V.* (Van)

Drada. * *N. pr. f. accorc. di* Gualdrada. *V.* (B)

Draga. [*Sf. di* Drago.] *Bern. Orl. 3. 5. 49.* Bradamente per questo

non si perse; Ma, riscaldata a guisa d' una draga, A Martassin d' un gran colpo rispose.

Draga. * (Geog.) *Fiume dell' Illirio.— Ant. cit. dell' Arabia Felice.* (G)

Draganetto. (Ar. Mes.) Dra-ga-nét-to. *Sm. Cassetta che serve a mandar l' acqua nella pila.* (Dimin. dell' ingl. *drain* canale, per cui scorrono i fluidi.) (A)

Dragante. (Farm.) Dra-gàn-te. [*Sm. e add. com. Lo stesso che* Adraganti. *V. Nome che si dà tanto alla pianta quanto alla gomma che ne stilla.*—,Diagrante,*sin.*] *Lat.* tragacantha. *Gr.* τραγάκανθα. (Nasce da sinc. di *tragacantha*, e questo da *tragos* che in gr. val becco, ed *acantha* spina; poichè i suoi rami son coperti di lana e guerniti di spine.) *Ricett. Fior. 36.* Il dragante ec. è una lagrima che stilla dalla radice d'una pianta spinosa del medesimo nome, la quasi condensa in gomma.» *M. Aldobr. P. N. 49.* Ove sarà cotto gomma arabica e gomma dragante.(N)

2 — (Marin.) *È il nome di un pezzo principale nella costruzione di una nave. Questo pezzo fa croce con la rota di poppa, verso l' alto della quale è stabilito ed incastrato orizzontalmente il dragante, per formare uno de' primi pezzi dell' arcaccia. Egli serve di soglia ai portelli di ritirata della S.ª Barbara.* (Dal franc. *dragan* che ha lo stesso senso.) (S)

2 —* *Dicesi* Dragante della fronte *quel legno che prende da filare a filare verso la poppa per impedire che l' acqua dalla coverta non iscenda di sotto.* (Van)

3 — * *Diconsi* Draganti di poppa e prua, *due piccole travi poste a traverso della nave sopra coverta, inchiodate nelle bitte.* (Van)

Draganto. * (Geog.) Dra-gàn-to. *Lat.* Arymagdus. *Fiume della Turchia asiatica.* (Van)

Dragata, Dra-gà-ta. [*Sf.*] *Colpo dato con un drago. Lat.* draconis ictus. *Gr.* δράκοντος πληγή. *Morg. 19. 38.* Riprese meglio il drago per la coda, E una gran dragata die' a Morgante. » *Bern. Orl. 2. 25. 34.* Ma di nuovo menò quella befana Una dragata, e la testa gli ha giunta. (N)

Draghetto. (Milit.) Dra-ghét-to. *Sm. dim. di* Drago, *e per simil. Cane dell' archibuso, così detto dalla forma di esso. Lat.* igniarium. *Gr.* πυρίον. *Segn. Stor. 4. 124.* Di già avendo (*Malatesta*) sbarrate tutte le strade ec. teneva in ordinanza la fanteria col fuoco sui draghetti degli archibusi, e con parecchi pezzi di moschetti piantati sulle bocche delle strade. (B)

Draghignano. * (Geog.) Dra-ghi-gnà-no. *Lat.* Dracenum. *Città di Francia, capitale del dipartimento del Varo.* (G)

Draghinassa, Dra-ghi-nàs-sa. [*Sf.*] *Nome che, tra gli altri, s' attribuisce alla spada, ma per ischerzo, come anche* Cinquadea, Striscia, *e simili. Lat.* ensis. *Gr.* φάσγανον. (V. *daga.*) *Salv. Spin. 3. 1.* Ma volete vo' dir che allo scuro e colla mia draghinassa io mi fossi mosso una spanna?

Draglia. (Marin.) *Sf. Corda fermata alle sue estremità e tesa, sulla quale si fa scorrere alcuna cosa che vi sia appesa con varii anelli, come sarebbe una cortina appesa ad una verga di ferro.* (Dal franc. *drague* sorta di corda usata in su le navi.) (S)

Dragma. * *Sf. Sorta di peso. V. A. V. e di* Dramma. *Ricett. Fior.* La dragma pesa scropoli tre; lo scropolo pesa grani ventiquattro, e comunemente venti del saggio mercantile. *Pasta.* (N)

2 — *Nome d'antica moneta d' argento, chiamata da' Latini* Drachma. *Gr.* δραχμή. *Cavalc. Espos. Simb. 2. 244.* E che Dio questo voglia, manifestaci Cristo nel Vangelio di S. Luca, nella parola e similitudine che pose del pastore che cercò la pecora smarrita, e della donna che cercò diligentemente la dragma perduta; e conclude, che come quelli facevano allegrezza ritrovando la pecora o la dragma perduta, così era gaudio agli Angeli del cielo d' un peccatore che tornasse a penitenza. *E 266.* Della donna che cercò la dragma perduta. (V)

Dragmo. * (Geog.) *Lat.* Dragmus. *Città dell' isola di Creta.* (G)

Drago. [*Sm. F.* Draga. *Lo stesso che*] Dragone. *V. Lat.* draco. *Gr.* δράκων. *Dant. Purg. 32. 131.* Poi parve a me che la terra s' aprisse Tra 'mbo le ruote, e vidi uscirne un drago. *Bocc. Vit. Dant. 250.* E che altra cosa è che poetica finzione, nella scrittura dire, Cristo ora esser leone ed ora agnello, e ora vermine e ora drago, e quando drago e quando pietra, ec. *Petr. cap. 10.* Urtar come leoni, e come draghi Colle code avvinchiarsi. » *Salvin. Opp. Pesc. 2. 270.* E le veloci Rondini e i draghi e i cani ec. (N)

2 — *Per simil. Lab. 276.* La quale (*femmina*) molto più dirittamente drago potrei chiamare.

3 — *Fig.* Pelle di drago. *Ar. Fur. 18. 12.* Ma non gli fan più che all' incude l' ago, Sì duro intorno ha lo scaglioso drago. (M)

4 — * (Bot.) Sangue di drago. *V.* Sangue. (A)

Drago. * *N. pr. m. Baldin.* (N)

2 — * (Geog.) Bocca del drago. *Stretto dell' America merid. che divide il Capo Paria dall' estremità occidentale dell' isola della Trinità. — Il più occidentale de' due passaggi per cui la baja Almirante comunica col mar delle Antille.* (G)

Dragogi. * (Geog.) Dra-gò-gi. *Antichi popoli dell' Asia.* (G)

Dragogna. * (Geog.) Dra-gó-gna. *Fiume del Regno illirico.* (G)

Dragola. (Ar. Mes.) Drà-go-la. *Sf. Nome che si dà da' cartieri ai piumacciuoli che reggono il puntone dello stile.* (A)

Dragomaestro. * (Geog.) Dra-go-ma-é-stro, Draguemestro. *Lat.* Aeniades. *Città della Grecia nella Livadia.* (G)

Dragomanno, Dra-go-màn-no. [*Sm. V. usata da' Greci orientali de' bassi tempi per Interprete,*] *Turcimanno. Lat.* interpres. *Gr.* ἐξηγητής. (Su l'origine del gr. volg. *dhragumános*, *V. Turcimanno.*) *Cant. Carn. 149.* Dragomanni siam, donne, Levantini. » *Salvin. Annot. B. T. 2. 2. 6.* I sensali si domandano mezzi e turcimanni, che antiquamente dragomanni, più accosto all' origine, cioè interprètri che vanno di qua e di là a sentire la volontà de' contraenti e riferire. (N)

Dragomir. * (Geog.) Dra-go-mir. *Cit. della Turchia europea. V.* Radomje. (G)

Dragona. (Milit.) Dra-gó-na. *Sf. Ornamento di gallone o di passamano con frangia, che intrecciato nell' impugnatura della spada, o della sciabola, viene usato per distintivo degli uffiziali, de' sotto-uffiziali, e de' soldati scelti.* (Così detta per la sua figura tortuosa, simile a quella di un serpe.) (Gr)

2 — * *Specie di tamburo usato specialmente da' Dragoni.* (Van)

Dragona. * (Zool.) *Sf. V. G. Lat.* dragona. *Genere di rettili dell' America meridionale, che tiene il mezzo tra i coccodrilli e le lucertole, d' un colore grigio-bruno, tutto coperto di piastre scagliose, rotonde e disposte in fasce trasversali, separate da piccolissime scaglie simili alle grandi.* (Aq)

Dragonaccio, * Dra-go-nàc-cio. *Sm. pegg. di* Dragone. *Segner. Crist. instr. 2. 12. 7.* Egli è un dragonaccio, che empie di strage la Terra. (N)

Dragonale. * (Zool.) Dra-go-nà-le. *Sm. V. G. Lat.* gordius draconalis. (Da *dracon* dragone.) *Genere di vermi anneliді abranchi, così denominati dalla loro conformazione, avendo un corpo filiforme, nudo, liscio, cilindrico. Vivono per lo più nell' acqua dolce, e succhiano l' umore da altri animali.* (Aq) (N)

Dragonaria. * (Geog.) Dra-go-nà-ri-a, Dragonara. *Piccola città del Regno di Napoli nella Capitanata, una volta vescovile.* (G)

Dragonario. (Milit.) Dra-go-nà-ri-o. *Sm. Colui che nella Coorte della legione romana portava l' insegna chiamata* Dragone.—, Draconario, *sin.* (Gr) *Vegez. 48.* Signiferi sono quegli che portano le insigne, cioè i gonfaloni, che s' appellano oggi dragonarii. (Pr)

Dragonato, Dra-go-nà-to. *Add. m. Dicesi degli animali rappresentati con coda di dragone.* (A)

Dragoncello, Dra-gon-cèl-lo. *Sm. dim. di* Dragone. *Chiabr. rim. 2. 54.* (*Ven. Geremia 1730.*) Oh qual ira, quale sdegno ec. mi minaccia! Viperetta, Serpentello, Dragoncello, Qual ragion vuol ch' io mi taccia? (B)

2 — *Ed anche Vermicello che si è creduto generarsi sotto la cute, detto da alcuni con vocabolo francese* Crinone, *a cagion della sua sottigliezza eguale a quella d' un crine; ed è proprio della Persia, e dell' Indie tanto orientali quanto occidentali. Vallisn.* (A)

3 — (Agr.) *Sorta di fico. Salvin. Pros. Tosc. 1. 521.* Eranvi i verdini, quelli detti carne di cervio, li corbini ec., dragoncelli, fontanelli, ec.

Dragone, Dra-gó-ne. [*Sm. F.* Dragonessa. *Animal favoloso, che gli antichi dicevano avere la vista e l' agilità dell' aquila, e la forza del leone. Alcuni hanno creduto, contro verità, che fosse animale dell' India.* —, Dracone, Drago, Draco, *sin. V.* Angue.] *Lat.* draco. *Gr.* δράκων. *Tes. Br. 5. 4.* Dragone è maggior generazione di tutti i serpenti, ed eziandio è maggiore che nessuna bestia del mondo, e abitano in India nel paese d' Etiopia, là ove sempre è grande state. *Filoc. 5. 160.* Un carro da due dragoni tirato gli venne avanti. *Franc. Sacch. rim.* E stato sono in luogo tra' dragoni.

2 — (Zool.) *Lat.* draco praepos Lin. *Specie di rettile dell' ordine de' saurii, famiglia degl' iguani, che ha quattro piedi; la coda e due ali membranose, che sono distinte da' piedi, e che per mezzo de' tendini può sostenere. Chiamasi pure* Lucerta volante. *È piccolo, e non punto nocivo; si pasce d'insetti, e dimora massimamente sugli alberi nelle Indie orientali, nell' Affrica ed America. Il corpo è grigio, macchiato d' azzurro, bruno e nero; è coperto di piccole squame, e alla gola ha un sacchetto. Pino.* (B) (N)

2 — [*I zoologi danno anche questo nome, come specifico ad un piccol pesce dell' ordine ne' lofobranchi, del genere pegaso, che ha molta somiglianza collo scarafaggio. Ha il tronco più grosso della coda e le pinne pettorali assai grandi ed ritondate che sembrano ali; si trova nel mare dell' Indie. Vien detto anche* Ragana. *Lat.* pegasus draconis Lin.] *Gr.* δράκαινα. *Red. Os. an. 176.* Tra quei pesci che ho trovati ec. non aver tal vescica o muotatojo, sono: la lampreda ec., la ragana, per altro nome detta Dragone marino.

3 — (Fis.) [*Lo stesso che* Tromba. *V.*] *Lat.* procella. *Gr.* λαίλαψ. *Buon. Fier. 4. 4. 5.* Unirsi in un istante E scioni e dragoni e tuoni e lampi.

2 — * *Dicesi pure* Dragone *una meteora infiammabile che scorre talvolta per l' aria.* (Van)

4 — (Astr.) *Lo spazio che è chiuso dal cerchio del moto della Luna, e dall' eclittica, i quali s' intersecano; e detto spazio chiamano* Ventre del dragone; Capo *e* Coda *di esso le due intersecazioni, che si dicono anche* Nodi. *Gal. Nunz. Sid.* Nel ritrovarsi ne' ventri del suo dragone, più che nel capo. *E Sist. 93.* Che tanto importano le massime latitudini del Dragone di qua e di là dall' eclittica.

5 — (Milit.) *Soldato di una sorta di milizia a cavallo, che tiene il mezzo tra la cavalleria grave e la leggiera, tanto pei cavalli sui quali è montata, e per le armi che adopera, quanto per le fazioni sue in guerra.*—,Dracone, *sin.* (Gr) *Salvin. F. B. 1 1. 2.* Dragoni: sorta di soldati, così detti dalla terribilità della loro figura. (A) (N)

2 — * *Si chiamò pure con questo nome l' insegna particolare d' ogni coorte romana, che era un'asta con un drago effigiatovi in cima.* (Gr)

6 — * (Bot.) *Lo stesso che* Targone. *V.* (Van)

2 — * *È* Dragone *è detto in Roma il Basilico. Salvin. Disc. 3. 82.* Bassilico detto dragone. (N)

3 — * Sangue di Dragone. *V.* Sangue *e* Dracena. (N)

7 —*(Geog.) *Fiume della Calabria ulteriore che si scarica nell' Ionio.* (G)(N)

Dragonera. * (Geog.) Dra-go-nè-ra. *Una delle isole Baleari.* (G)

Dragonessa, Dra-go-nés-sa. *Sf. di* Dragone. *E fig. si attribuisce anche a femmina terribile, forte, o furiosa. Salvin. Inn. Orf.* Unigenita Pallade ec., Dragonessa di divin furor vaga. (V) *E Opp. Cacc. 3. 104.* Non di dragonessa Implacabil la prole velenosa. (N)

Dragoniere.* (Milit.) Dra-go-niè-re. *Sm. Lo stesso che* Dragonario. *V.* (Gr)

Dragoniforme. (St. Nat.) Dra-go-ni-fòr-me. *Add. com. comp. Che ha la forma di dragone. Vallisn.* Era probabilmente un polipo dragoniforme, e grumo di sangue. (A)

Dragonigena.* (Arche.) Dra-go-ni-ge-na. *Soprannome di Tebe in Beozia, perchè ebbe origine da' denti di un drago.* (Dal gr. *dracon* dragone, e *genos* generazione.) (Mit)

Dragontea. (Bot.) Dra-gon-tè-a. [*Sf. Lo stesso che* Draconzio. *V.*] *Gr.* δρακόντιον. *Tes. Pov. P. S. cap. 8.* Lo seme della dragontea bevuto assottiglia il vedere. *Cr. 6. 119. 1.* Chiamasi serpentaria, ovver dragontea, imperciocchè il suo gambo è pieno di macole a modo di serpente, ed è caldo e secco nel terzo grado.

Dragonteo, Dra-gon-tè-o. *Add. m. Di dragone. Salvin. Inn. Orf.* A' freni dragontei cocchio attaccando. (A)

Dragù. * *N. pr. m.* (Dal turco *darghyn* iracondo.) — *Famoso corsaro ed ammiraglio ottomano nel secolo XVI.* (Van)

Dragumena. (Zool.) Dra-gu-mè-na. [*Sf. Specie di bestia rammentata da Brunetto Latini nel suo Tesoretto, di cui non si sa altro che il nudo nome.*] (In gr. questo nome può significare abitante fra i dragoni; da *dracon* dragone, e *meno* io abito. Può anche tradursi *ira di dragone*, da *menis* ira.) *Tesoretto. Br. 11.* Allifanti e leoni, Cammelli e dragumene.

Draja. (Marin.) *Sf. Rete unita ad un rastrello di ferro, che ha un lungo manico, e serve a radere il fondo del mare per pescarvi conchiglie, o altre cose che stanno in esso fondo. Tutto ciò che si distacca, entra nella borsa formata dalla rete.* (Dall' ingl. *drag* rete tirata lungo il fondo dell' acqua Iohnson.) (S)

2 — *È anche una corda con cui si cerca un' àncora perduta in fondo del mare.* (S)

Drallia. (Marin.) Dràl-li-a. *Sf. V. disusata. V. e dì* Straglio. (A)

Drama. * (Lett.) *Sm. alla latina e alla greca. Lo stesso che* Dramma, *in sign. di Componimento poetico. Salvin. Cas. 13.* Satiro manifestamente disse per drama satirico. *E appresso:* Satirico drama o silenico si pone proverbialmente per finzione e orazione figurata ec. (*E così in molti altri luoghi.*) *E Annot. B. F. princ.* Non paja cosa nuova, nè inverisimile o senza esempio, un comico drama diviso in più giornate.(N)

Drama. * (Geog.) *Lo stesso che* Drabesco. *V.* (G)

Dramatico. (Lett.) Dra-mà-ti-co. *Add. m. V. e dì* Drammatico. *Salvin. 2. 389.* Giuvenale finalmente ne' tempi di Domiziano illustrò mirabilmente per franco e dolce modo la satira latina, non dramatica, ma narrativa.

Dramaturgia. (Lett.) Dra-ma-tur-gì-a. *Sf. V. G. Lat.* dramaturgia.(Da *drama* favola, ed *ergon* opera.) *Titolo dato all' inventario de' drammi dell' Allacci.* —, Drammaturgia, *sin.* (Aq)

2—*Nell'uso vale* Raccolta di precetti componenti la teorica de'drammi.(Min)

Dramaturgo. * (Lett.) Dra-ma-tùr-go. *Sm. V. G. Autore di drammi.* —, Drammaturgo, *sin.* (Aq)

Dramburgo. * (Geog.) Dram-bur-go. *Città degli Stati Prussiani nella Pomerania.* (G)

Dramma. [*Sf. Sorta di peso ch' è l' ottava parte dell' oncia. Ant.* Dragma.] *Lat.* drachma. *Gr.* δραχμή. *Dant. Purg. 21. 99.* Sanz' essa non fer mai peso di dramma. *But. Purg. 21. 2.* Dramma è l' ottava parte d' un' oncia. *Bocc. nov. 79. 42.* Avendone alquante dramme ingozzate, pur ne uscì fuori.

2 — Minima particella. *Lat.* bilum, minimum quid. *Gr.* λεπτόν. *Petr. canz. 26. 1.* E non lassa in me dramma, Che non sia fuoco e fiamma. *Ditam. 1. 19.* Al qual fanciul fu visto una gran fiamma Sopra la testa, stando nella cuna: Arder pareva, e non l'offese dramma(*cioè, nè pure un minimo che*). *Dant. Purg. 30. 46.* Men che dramma Di sangue m' è rimaso, che non tremi. *Alam. Gir. 4. 42.* Gemme, oro, regni, e ciò che 'l mondo chiude, Non cangeria per dramma di virtude.

2 — * *Indi il modo avverb.* Adramma a dramma. *V.* (N)

3 — * (St. Ant.) *Picciola moneta presso i Greci, equivalente al denajo romano, del valore di circa otto soldi ed un danaro italiano. Così detta perchè conteneva quante monete di rame potevano capire in una mano. La dramma degli Ebrei valeva il doppio di quella de' Greci.* (Dal gr. *drasso* io piglio.) (A) (Van)

Dramma. (Lett.) [*Sm.*] *Sorta di componimento poetico rappresentativo,* [*o a uso di dialogo; e quando si fu per mettersi in musica, dicesi* Dramma per musica, Dramma lirico. —, Drama, *sin.*] *Lat.* fabula. *Gr.* δρᾶμα. (Dal gr. *drama* azione, e questo da *drao* io tratto, opero; perchè ne' drammi si trattano o si rappresentano azioni come realmente accadute.)

Drammaticamente, Dram-ma-ti-ca-mén-te. *Avv. In guisa drammatica, A modo di dramma. Pallav. Tratt. Stil. cap. 32.* Ora, per cessar il tedio di replicar tante volte *quegli disse, l' altro rispose* ec., s' introducono quasi drammaticamente varii personaggi a parlare, ec. (A)

Drammatico. (Lett.) Dram-mà-ti-co. *Add.m. Attenente a dramma.* —, Dramatico, *sin. Lat.* dramaticus. *Gr.* δραματικός. *Varch. lez. 462.* E questa sorta si chiama da' Latini grecamente drammatico, ovvero attivo. *Buon. Fier. 3. 2. 9.* Il passatempo è questo, invenzion nova, E di forma drammatica, D' autor poco cognito.

2 — *Questo epiteto si dà alla musica imitativa, propria a' componimenti del teatro, che si cantano come le Opere.* (Aq)

3 — *Usato a modo di sm. Tass. Lett. ined.* (*Bibl. Ital. lib. 56. pag. 304.*) Avendo l' epico per proprio fine il mirabile, che non è proprio fine del drammatico, ec. (B)

Drammaturgia. (Lett.) Dram-ma-tur-gì-a. *Sf. Lo stesso che* Dramaturgia. *V.* (Min)

Drammaturgo *(Lett.) Dram-ma-tùr-go. *Sm. Lo stesso che* Dramaturgo *V.* (Aq)

Drance. * *N. pr. m.* (In gr. *dardnches* è chi stringe il collo e soffoca.) — *Uno de' grandi della corte del re Latino, nimico di Turno.* (Van)

Dranetto, * Dra-nét-to. *Sm. Specie di rete, usata nella Normandia, che viene strascinata pel mare da due uomini.* (O)

Drangei. * (Geog.) Dran-gè-i. *Ant. popoli dell' Asia nella Perside.*(G)

Drangiana. * (Geog.) Dran-già-na, Drangina. *Sf. Una delle più orientali provincie della Persia, oggi il Sigistan.* (G)

Dransa. * (Geog.) *Fiume degli Stati Sardi nella Savoja, e chiamasi* Dransa Savojarda *per distinguerlo dalla* Dransa Valesiana, *fiume della Svizzera nel Cantone del Valese.* (G)

Dransi. * (Geog.) *Antichi popoli della Tracia.* (G)

Draomira, * Dra-o-mi-ra. *N. pr. f.* (Dallo slavo *dragomiris* aromo; onde *dragomirisan* aromatico.) — *Moglie di Uladislao duca di Boemia, madre di Boleslao e Venceslao.* (Van)

Drappamento, Drap-pa-mén-to. *Sm. Lo stesso che* Drapperia. *V. Rac., Invett. 1. Berg.* (Min)

Drappare. * (Pitt.) Drap-pà-re. *N. ass. Dipingere drappi.* —, Drappeggiare, *sin.* (Mil)

Drapparia, Drap-pa-ri-a. *Sf. V. e dì* Drapperia. *Bemb. Lett. t. 2. n.80.* A quella bottega credo di drapparia di messer Andrea Sanudo.(A)(N)

Drappeggiare. * (Pitt.) Drap-peg-già-re. *N. ass. Lo stesso che* Drappare. *V.* (Mil)

Drappella. (Milit.) Drap-pèl-la. [*Sf.*] *Quel ferro che è in cima alla lancia;* [*o piuttosto quel piccolo drappo, a modo di banderuola o di drappello, che si poneva un tempo in cima dell' asta, o il pezzo del ferro d' asta dove il piccolo drappo si collocava.*] *Lat.* cuspis, mucro. *Gr.* ακμή.

Drappellare, Drap-pel-là-re. [*N. ass.*] *Maneggiare il drappello, cioè l' insegna. Lat.* signa agitare. *Gr.* δονεῖν τὰ σημεῖα. (Da *drappella*, come *brandire* da brando.) *G. V. 9. 305. 9.* Per arroganza si mi-ero a roteare colle schiere loro verso l'oste di Castruccio, trombando e drappellando, e richeggendolo di battaglia. » *Stor. Semif. 28.* Fe'nella oste trombandire per lo seguente die un assalto generale, e drappellando e trombando con cennamelle e trombette e naccherini, ec. (V)

2 — * Far brigata, Strignersi insieme in compagnia; *e allora viene da* drappello, *come da* schiera *si fa* Schierare. *Pergam.* (N)

Drappelletto, Drap-pel-lét-to. [*Sm.*] *dim. di* Drappello. *Lat.* parva cohors. *Gr.* ταξείδιον. *Petr. cap. 6.* La bella donna e le compagne elette, Tornando dalla nobile vittoria, In un bel drappelletto ivan ristrette.» *Segner. Incred. p. 1. c. 19. n. 13.* Ad essa (*sapienza divina*) è meno che una pura decuria, che un povero drappelletto? (N)

2 — *Fig.* Piccolo numero. *Salvin. Pros. 1.67.* Qualche piccolo drappelletto di sonetti che sopra la volgare schiera degli altri suoi spiccassero.(V)

Drappello, Drap-pèl-lo. [*Sm.*] *Brano, ovvero Straccio di panno o simili.* (*Qui è dim. di* drappo.) *Lat.* fasciola, filamentum. *Gr.* μιτρίδ. *M. Aldobr.* Mettere di sopra sangue di dragone ec., e un drappello di lino molle in olio d' uliva.

2 — Insegna; *ed anche* Certa moltitudine di uomini sotto di essa. *Lat.* cohors. *Gr.* τάγμα. *M. V. 7. 18.* E con molta baldanza tutti in un drappello fatto s' addirizzarono.

3 — (Poet.) [*Si dice anche di Brigata di persone che si muova o trovisi a diporto in alcun luogo.*] *Petr. cap. 4.* E poi v'era un drappello Di portamenti e di volgari strani.

Drappellone, Drap-pel-ló-ne. [*Sm. accr. di* Drappo; *e propriamente diciamo* Drappelloni *a que' pezzi di drappo che s' appiccano pendenti intorno al cielo de' baldacchini, e anche se ne parano le chiese. Lat.* peristroma. *Gr.* περίστρωμα. *M. V. 9. 42.* E un ricco palio d' oro levato in aste, con grandi drappelloni pendenti alla reale, sotto 'l quale vollono ch' egli entrasse nella terra. *E cap. 43.* E sopra la bara un drappo a oro, con drappelloni pendenti coll' arme del popolo ec. » *Malm. 6. 78.* Salito alla sua sbieca residenza, Di stracci e ragni a drappelloni adorna, Voltando in qua ec. (B)

Drapperia, Drap-pe-ri-a. [*Sf.*] *Quantità di drappi, sì di lana, sì di seta; ma oggidì nell' uso comune del parlare non s' intende se non di seta.* —, Drapparia, Drappamento, *sin. Lat.* telae sericae. *Gr.* σηρικὰ ὑφάσματα. *Bocc. nov. 2. 3.* Il quale fu chiamato Giannotto di Civigni, lealissimo e diritto, e di gran traffico d' opera di drapperia. *Buon. Fier. 4 2.7.* Drapperie sontuose, semisvolte Da cilindri indorati.

Drappetto. (Ar. Mes.) Drap-pét-to. *Sm. Sorta di drappo. Tasson. Pens. div. 10. 20.* Abbiamo . . . raso, damasco, teletta, tabì, drappetto, ermesino ec. *Berg.* (N)

Drappicello, Drap-pi-cèl-lo. [*Sm.*] *dim. di* Drappo. —, Drappicino, *sin. Lat.* panniculus. *Gr.* ῥάκιον. *Lib. cur. malatt.* Lo drappicello sia di colore verdebruno.

2 — [Pezzuola, Fazzoletto da naso.] *Franc. Sacch. rim.60.* E due pel naso fini drappicelli.

Drappicino, Drap-pi-ci-no. *Sm. dim. di* Drappo. *Lo stesso che* Drappicello. *V. Bot. Lett. Pitt. 3. 379.* (*Dolc.*) Il garzone è vestito d' un drappicino corto a mezza gamba. (B)

Drappiere. (Ar. Mes.) Drap-piè-re. [*Sm.*] *Facitor di drappi.* —, Drappiero, *sin. Lat.* sericarius pannorum textor. *Gr.* ῥακῶν ὑφάντης, σηρικοπλόκος. *Franc. Sacch. Op. div.* Gli drappieri servano a' gentili. *Tes. Br. 1. 4.* Ciò sono fabbri, drappieri, cordovanieri, e altri mestieri che sono bisogno alla vita dell' uomo.

2 — Mercatante di drappi; [*ma oggidì s' intende Venditore di drappi di seta.*] *Lat.* sericarum telarum mercator. *Gr.* σηρικῶν ὑφασμάτων ἔμπορος. *Bocc. nov. 14. 15.* Si condusse infino a Trani, dove trovati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri ec., fu da loro rivestito. » *Buon. Fier. 4. 5. 7.* Fuggesi un ladro Con un subbio in ispalla, svaligiata D' un drappier la bottega. *Salvin. Annot. ivi:* Drappiere appresso di noi è venditore di drappi, cioè di panni di seta. Del resto drappi a' nostri antichi, siccome a' Franzesi *draps*, sono ogni sorta di panno. (N)

Drappiero, Drap-piè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Drappiere. *V. Franc. Sacch. rim.* Fate ragion, ch' io sia un vil drappiero, Che nuovi panni e grossi vender usa.

Drappo. [*Sm.*] *Tela di seta pura, come Velluto, Ermisino, Raso, Taffettà, e simili; ma ne' tempi del miglior secolo tal voce significava Tela così di lana, come di seta, o simili,* [*la quale ultima antica significazione oggi è tornata in uso.*] *Lat.* serica tela. *Gr.* ῥακῶν ὕφασμα. (Da *drap* antica parola gallese, onde il *drap* de' Francesi da' quali noi l'abbiamo improntata.) *Bocc. nov. 2. 10.* Maggior mercatanzie faccendone, e più sensali avendone, che a Parigi di drappi o d' alcun' altra cosa non erano. *Filoc. 3. 219.* Di molti drappi vestita, e tutti neri. *Gr. S. Gir. 10.* Siccome lo bucato imbianca lo

drappo, così confessione imbianca l' anima dell' uomo. *M. Aldobr. P. N. 15.* Sia il capezzale del letto alto, e ben coperto di drappi, che col dormire ajuta molto a cuocere la vivanda.

2 — [*Dicesi* Drappo scempio, *il drappo a un capo o filo*; schietto, *quello ch' è senza brocco nè ricamo, senza oro nè argento*;] *ad* oro o d'oro, *quello in cui sia tessuto dell'oro, ec. Morg. 19.16.* E drappi d' oro e vestimenti tutti ec. Poi li vidi stracciar per tanti greppi.» *Bocc. g. 10. n. 9.* Materassi tutti, secondo la loro usanza, di velluti e di drappi ad oro. (V) *M. V. 9.43.* Sopra la bara un drappo a oro.(N)

2 — *Preso assolutamente*, [*significava ne' tempi andati*] *una striscia di taffettà, o d' ermisino nero, colla quale le donne di bassa condizione si cuoprivano le spalle o il capo. Malm. 6. 9.* Però s' acconcia, e va tutta pulita, Col drappo in capo, e col ventaglio in mano.

3 — [Palio.] *Dant. Inf. 15. 122.* Poi si rivolse, e parve di coloro Che corrono a Verona il drappo verde.

4 — Tovaglia dell' altare. *Dant. Conv. verso la fine.* Ahi malestrui e malnati, che disertate vedove e pupilli, che rapite alli meno possenti, che furate ed occupate l' altrui ragioni; e di quello corredate conviti, donate cavalli e arme, robe e danari; portate le mirabili vestimenta; edificate li mirabili edificii; e credetevi largbezza fare: e che è questo altro fare, che levare il drappo d' in su l' altare, e coprire il ladro e la sua mensa? (P)

5 — Vestimento o Panno in universale, *tanto di seta quanto di lana o di lino. Lat.* vestis. *Gr.* ἐσθής. *Dant. Purg. 19. 32.* L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva, Fendendo i drappi, e mostravami il ventre. *Bocc. nov. 19. 22.* Presi i drappi suoi, e datole un suo farsettaccio ec., la lasciò nel vallone. *Vit. Plut.* La roba e il drappo del letto che Filla mandava a Dimitrio con alcune lettere, quelli di Rodi le presono. *G. V. 11. 9. 1.* Furono mandate in Firenze l' orliquie di S. Iacopo e di S. Alesso, e alquanto del drappo che vesti Cristo.

6 — *Ed anticamente fu detto* Drappo di religione *per Abito religioso, ma non è da imitare. Nov. ant. 57.* Volendo del tutto lasciare lo mondo, e vestirmi di drappi di religione, piacciavi di donarmi una grazia. (V)

7 — * (Zool.) Drappo d' oro: *Specie di conchiglia o mollusco gasteropodo, dell'ordine de' pettinabranchi, del genere* conus, *che ha la figura d' un uovo, osservabile per la vaga tessitura di giallo, di bruno e di nero. Lat.* conus textile. *Gab. fis.* (A) (N)

2 —* Drappo d' argento: *Altra conchiglia del genere turbine, della stessa famiglia ed ordine; turbo, che non cede in bellezza al drappo d' oro. Lat.* textile argenteum. *Bonanni.* (A)

Drappone, Drap-pó-ne. *Sm. forse detto per* Drappellone. *Vasar. Vit.* Dilettossi di dipignere drappi; onde fece molti drapponi. (A)

Drasso. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* drassus. (Da *drasso* io prendo.) *Genere d' aracnidi polmonari, denominati dal costume d' una delle loro specie* (Drasso verde) *di tessere sulla superficie delle foglie una folta tela, ove abita e di cui servesi per pigliare altri insetti e suo nutrimento.* (Aq)

Drastico. (Farm.) Drà-sti-co. *Add. e sm. V. G. Lat.* drasticus. (Da *drasticos* efficace, che vien da *drasteon*, verb. di *drao* io opero.) *Dicesi delle medicine che agiscono fortemente irritando il tubo gastro-enterico, e perciò purgano prontamente e con violenza.* (A) (N)

Dratigena. * (Geog.) Dra-ti-gè-na. *Sf. Antica contrada dell'Asia.* (G)

Drauburgo. * (Geog.) Dra-u-bùr-go. *Città del Regno illirico nel governo di Lubiana.* (G)

Drauca. * (Geog.) Drà-u-ca. *Antica città dell' isola di Creta.* (G)

Dravа. * (Geog.) Dravo. *Lat.* Dravus, Daus. *Fiume che nasce nel Tirolo, entra nell' Illiria, attraversa la Stiria, e separa l' Ungheria dalla Croazia e dalla Schiavonia.* (G)

Drea, * Drè-a. *N. pr. m. accorc. di* Andrea. *V.* (B)

Dreino, * Dre-i-no. *N. pr. m. accorc. di* Andreino, *dim. di* Andrea. *V.* (Van)

Drenta. * (Geog.) Drén-ta. *Sf. Provincia d' Olanda.* (G)

Drento, Drén-to. [*Avv. e prepos. che sembra un idiotismo di* Dentro. *Benchè il Salviati lo riguardi come uno di quei trasgredimenti di cose grammaticali, che nel parlar pensato non si sogliono ammettere, pure fu adoperato frequentemente da prosatori e massime da poeti. Con tutto ciò non sarebbe gran fatto da lodare chi se ne servisse in iscritture di argomento e di stile nobile e grave. V. e di'* Addentro e] Dentro. *Morg. 5. 12.* Ed ho speranza, e così gli prometto, Di salvar la sua gente fuor e drento. *E 8.1.* Nella città tornar volevan drento. *E st. 19.* Gente non v' è nè vettovaglia drento. » *Salv. Avvert. 1. 2. 16.* Drento per dentro, per isfuggir fatica, dal nostro presente popolo si proferisce nel parlar domestico. *Bemb. Stor. 4. 56.* Spaventò in modo quelli di drento, che senza dimora si renderono. *Vit. SS. Pad. 5. 249.* Dio che vedea l' opera e l' intenzione drento ec. (V) *Poliz. stanz. 2. 5.* Ma tanto scuoterò, madre, quest' ale, Che foco accenderolle al petto drento. *Bern. 1. 1. 70.* Guarda, a sè stesso dicea così drento.(B) *Menz. Poet. 1.* Pria conoscer bisogna il puro argento Del toscano Parnaso, e il pronto acume Fissar, più che al di fuori, al bel ch' è drento. (P) *Bemb. Lett. 2. 3. 57.* Avendo i maestri riguardo ec., non curano quanto quelle (*parti*) di drento siano proporzionate e bene stanti. (N)

2 — * *Col v.* Dare. *V.* Dare dentro e Darsi dentro. (N)

Drepania. * (Bot.) Dre-pà-ni-a. *Sf. V. G. Lat.* drepania. (Da *drepanon* falce.) *Nuovo genere di piante della singenesia eguale, famiglia delle cicoriacee, da Jussieu stabilito con alcune specie del genere* Crepis *di Linneo, le quali si distinguono per un calice polifillo a due ordini, attorniato alla base di scaglie setacee sparse, che nella maturità s' incurvano a guisa di falce, da' moderni registrate sotto il genere* Tolpis. (Aq) (N)

Drepanide. * (Zool.) Dre-pà-ni-de. *Sf. V. G. Lat.* drepanis. (Da *drepanon* falce.) *Da' Greci fu così chiamata la rondine delle rive, a cagione della tortuosa sua maniera di volare.* (Aq)

Drepanio, * Dre-pà-ni-o. *N. pr. m. Lat.* Drepanius. (Dal gr. *drepanis* falce, e val curvo a modo di falce.) (B)

2 — * *Add. pr. m.* Di Drepano. (Van)

Drepano. * (Geog.) Drè-pa-no. *Lat.* Drepanum. *Antico nome di Trapani. — Città dell' Asia minore nella Bitinia. — Promontorio dell' Acaja. — dell' Egitto. — dell' isola di Cipro ec.* (G)

Drepanoide. * (Anat.) Dre-pa-nò-i-de. *Sf. V. G. Lat.* Drepanoides. (Da *drepanon* falce, e *idos* forma.) *Processo membranoso della dura madre, che divide il cervello in due parti od emisferi ed ha la forma d' una falce, onde volgarmente dicesi* Falciforme. (Aq)

Dresda. * (Geog.) Drè-sda. *Città capitale del Regno di Sassonia.* (G)

Dreso, * Dré-so. *N. pr. m.* (Dal gr. *dreso* fut. jonio di *drao* io opero, e vale Operante, Attivo.)— *Capitano latino ucciso da Eurialo.* (Van)

Dreto, Dré-to. [*Prep. e avv. V. corrotta da* Dietro, *al pari di*] Drieto, [Dirieto, A dreto, *ec. e si usarono principalmente nello stile burlesco, benchè se ne trovino esempi anche in libri di serio argomento. V. e di'* Addietro *e*] Dietro. »*Borgh. Orig. Fir. 211.* A questa così sicura e così viva autorità ec. vien dreto Cornelio Tacito. (V)

2 — Dire dreto o dietro ad alcuno = *Ripetere a parola ciò ch' altri dice prima. Buon. Tanc. 3. 13.* Sai tu parole da incantar gnun male? *Ant.* Per chi ha mangiato funghi. *Tin.* Dille avale. *Ant.* Dimmi tu dreto, ec. (V)

3 — [*E così* Di dreto *in luogo di* Di dietro. *Lo stesso che* Dietro. *V.*] *Bern. rim. 63.* Che fa chi suona gli organi di dreto.

4 — * *E così* A dreto *per* A dietro. *Fir. Capit. Camp.* Va il Prior dietro a tutti gli altri frati: Non avete voi visto a procissione, A dreto a dreto andar sempre i prelati? (*Qui replicato per più energia.*)(Cin)

Dretto, * Drét-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Dritto. *Bocc. Teseid. 12. 5.* Ma già esse veggendo tutte drette L' orecchie pur a lui umilemente. (*L' ediz. di Milano, 1819, ha* erette.) (N)

Drezza, Drèz-za. *Sf. V. Lomb. V. e di'* Treccia. *Triss. It. lib. 16. Berg.* (Min)

Dria. * (Mit.) *Dea del pudore e della modestia, figlia di Fauno.* (Mit)

Driada. (Mit.) Dri-a-da. [*V. G. Pl.* Driade e Driadi. *Nome che si dava a quelle Ninfe boscherecce che erano reputate immortali, a differenza delle Amadriadi, che morivano coll' albero in cui erano rinchiuse.*] *Lat.* dryas. *Gr.* δρυάς. (Dal gr. *drys* albero, quercia.) *Amet.* I Satiri, le Ninfe, le Driade e le Najade ec. se ne abbelliscono. *E 72.* Quivi le Driade, e le silvestri Ninfe, e le Najade di qualunque paese sopposto al Re novello vi furono. *Alam. Colt. 5. 106.* Quante fiate il dì Satiri e Pani Tra le Driade sue, selvagge ninfe, Lo van lieti a veder!

Driade. * (Bot.) Dri-a-de, Driada. *Sf. V. G. Genere di piante della quarta divisione della famiglia delle rosacee, con fiori forniti di calici divisi in otto o nove parti, le corolle di otto o nove petali, e molte cariopsidi piumose, le cui foglie ovali e lisce al di sopra, e cotonose al di sotto si rassomigliano a quelle della quercia. Fiorite sono bellissime.* (Dal gr. *drys* quercia.) (Aq) (N)

Driadee. * (Bot.) Dri-a-dè-e. *Sf. Famiglia di piante che ha per tipo il genere* Driade. (Aq) (N)

Drialo, * Dri-a-lo. *N. pr. m.* (Dal gr. *driao* io verdeggio di erbe o di alberi, e *hyle* selva: Chi vien da' boschi verdeggianti.) — *Uno de' Centauri, ucciso alle nozze di Piritoo.* (Mit)

Driandra. * (Bot.) Dri-àn-dra. *Sf. Genere di piante stabilito da Thunberg nella monoecia diginia, famiglia delle tricocche, da' moderni registrate sotto il genere* elaeococcus. (Van) (N)

Driante,* Dri-àn-te. *N. pr. com. Lat.* Dryas. (Dal gr. *drys* quercia.) — *Figlio di Giapeto. — di Licurgo re di Tracia, ucciso dal padre. — d' Egitto, marito della Danaide Ecuba. — Figlia di Fauno venerata come dea del pudore.* (B) (Mit)

Driantiade, * Dri-an-ti-a-de. *Nome patronimico di Licurgo re di Tracia, figlio di Driante.* (Mit)

Driburgo.* (Geog.) Dri-bùr-go. *Cit. degli Stati Prussiani nella Vestfalia.* (G)

Dricolapta. * (Zool.) Dri-co-là-pta. *Sf. V. G. Lat.* dricolapta. (Da *drys* quercia, e *colapto* io scavo.) *Nome dato da Aristotele a due specie di uccelli del genere de' picchi, che forano la corteccia degli alberi per nutrirsi degl'insetti che vi si annidano: istinto naturale che hanno tutte le specie di* picus *che trovansi ne' boschi.* (Aq) (N)

Drieto, Drié-to. [*Prep. e avv. Lo stesso che*] Dreto. [*V. e di'* Addietro *e*] Dietro. *Bern. rim.* Anzi un Orfeo che sempre aveva drieto. *Cronichett. d' Amar. 237.* Andavangli drieto seguitandogli. » *G. V. 1. 56.* Per non menarseli drieto in Puglia. *Salv. Avvert. 1. 2. 16.* Il dir drento, e drieto, e ghillanda e simiglianti voci che 'l popolo ha trasformate, verso di se assolutamente considerato, non istà forse peggio che 'l pronunziar dentro e dietro e ghirlanda: ma questo non ha forza: il fatto sta, che questi sono usati nelle buone scritture, e quelli da scrittori approvati non son messi in uso. (Cin)

2 — A drieto *usato per* Innanzi. *V.* Adrieto. *Franc. Sacch. nov. 18.* Basso della Penna, raccontato a drieto in questa novella, vinse a un nuovo giuoco, ec. (V)

3 — * *E così fu detto* Di drieto *per* Di dietro. *V.* Di dietro. *Varch. Cap. Tasc.* C' ha la sua casa con l' uscio di drieto. (Cin)

Drietro, * Drié-tro. *Prep. e avv. V. A. V. e di'* Dietro. *Cavalc. Att. Apost. 51.* S' imputava d' essere un grande fatto e d' avere grande virtù di Dio; intanto che quasi tutto il popol si tirava drietro. *E di sotto:* Andava drietro a Filippo. *E 109.* Alcuni gli andarono drietro compunti, e alluminati al suo sermone. (V)

Driffe. * (Farm.) *Sm. Nome dato ad una pasta famosa, riguardata come atta ad attirare il veleno, ed a guarire qualunque più pericolosa malattia, anche assaggiandola colla punta della lingua. Dicesi che fosse una composizione di musco, formatosi su i teschi de' morti, di sal marino, di vitriolo di rame, impastato con colla di pesce ec.* (Dal gr. *thrypto*, il cui preter. è *tethrypha*, e che vale io rompo, spezzo; perchè si pretendeva che spezzasse la forza de' veleni.) (Van)

Driino. (Zool.) Dri-i-no. *Sm. Lat.* crotalus dryinas. (Dal gr. *dryinos* di quercia; perchè la sua pelle squamosa rassomiglia alla buccia di quercia.) *Specie di serpente dell' ordine degli ofidii, che trovasi in America; ha cento sessantacinque grandi lamine sotto il corpo, e trenta sotto la coda; è bianco, con macchie giallicce ec.* (Buff)

Driite. (Min.) Dri-i-te. *Sf. Carbone fossile, in cui si scorgono vestigia di tessitura organica nella sua costruzione, ed è in ciò diverso dall'Antracite. Chiamasi anche Piligno. V.* Antracite. (Dal gr. *drys* quercia, e *idos* somiglianza; quasi voglia dirsi simile al carbon di quercia.)(A)

Drillei. * (Geog.) Dril-lè-i. *Ant. popoli dell' Asia nella Cappadocia.*(G)

Drillo. * (Geog.) *Lat.* Acbates. *Fiume della Sicilia in Val di Noto.*(G)

Drilo. * (Zool.) *Sm. V. G. Lat.* drilus. (Da *drys* quercia. In gr. *drilos* significa lombrico.) *Genere d' insetti della prima sezione dell'ordine de'coleotteri, che trovansi sopra varii fiori ed alberi, ma più sovente sulle querce quando sono fiorite, donde hanno tratto un tal nome. Le loro antenne sono più lunghe della testa, i palpi mascellari sono avanzati, il corsaletto è trasversale.* (Aq) (N)

Drilo. * (Geog.) *Fiume della Macedonia.* (Mit)

Drimaco, * Dri-ma-co. *N. pr. m.* (Dal gr. *drys* quercia, e *machao* io anelo di combattere: Chi ama di combatter fra le quercie, o sia ne' boschi.) — *Famoso malandrino dell'isola di Scio, adorato poi sotto il nome di Eroe pacifico, e come il Dio de'ladri.* (Mit)

Drimago. * (Geog.) Dri-mà-go. *Lat.* Dinogetia, Trimmanium. *Città della Turchia europea nella Bulgaria.* (G)

Drimea. * (Geog.) Dri-mè-a. *Antica città della Focide.* (Mit)

Drimia. * (Bot.) Dri-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* drymeia. (Da *drymos* selva.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali dell' esandria monoginia, famiglia delle liliacee, da Jacquin stabilito con alcune specie di giacinti di Linneo con cortissimo tubo e stimma capitato, i cui bulbi posti una volta in un giardino si moltiplicano considerabilmente.*(Aq)(N)

Drimide. * (Bot.) Dri-mi-de. *Sf. V. G. Lat.* drimis. (Da *drimys* acre al gusto, al sapore.) *Genere di piante esotiche a fiori polipetali, da Forster collocato nella poliandria tetraginia, famiglia delle magnolie, col calice diviso in 2-3 parti, i filamenti cortissimi e molte bacche uniloculari polisperme; la scorza delle cui specie ha un sapore aromatico acre ed assai pungente.* (Aq) (N)

Drimifagia. * (Med.) Dri-mi-fa-gi-a. *Sf. V. G. Lat.* drymiphagia. (Da *drimys* acre, e *phago* io mangio.) *Gusto eccessivo di mangiar cose acri. E* Drimifago *dicesi Chi è posseduto da tal passione.* (Van)

Drimirizee. * (Bot.) Dri-mir-ri-zè-e. *Sf. pl. V. G. Lat.* drymyrrizeae. (Da *drys* quercia, e *myron* profumo.) *Famiglia di piante, le cui radici e semi hanno odore aromatico.* (Aq)

Drimissa. * (Geog.) Dri-mis-sa. *Isola dell' Asia Minore.* (G)

Drimo. * *N. pr. f.* (Dal gr. *drimys* aspro, ovvero da *drymos* selva.)— *Una delle compagne di Cirene, madre di Aristea. — Una delle Nereidi. — Figlia di Alcioneo.* (Mit)

Drimofila. * (Bot.) Dri-mò-fi-la. *Sf. V. G. Lat.* drymophyla. (Da *drymos* bosco, e *philos* amico.) *Genere di piante della esandria monoginia, famiglia delle sarmentacee, coll'a corolla di sei petali, gli stami ipogini, lo stilo tripartito ed una bacca triloculare polisperma, che prosperano, più che in altro luogo, ne'boschi della Nuova Olanda.*(Aq)(N)

Drina. * (Geog.) *Lat.* Drimus. *Fiume della Turchia europea nella Bosnia.*(G)

Drinassi. * (Geog.) Dri-nàs-si. *Fiume della Turchia eur. nella Romelia.*(G)

Drinato. * (Geog.) Dri-nà-to. *Cit. della Turchia eur. nella Romelia.* (G)

Dringolamento, Drin-go-la-mén-to. [*Sm.*] *V. A. Il dringolare.* [*V. e di'* Tremito, Tentennio, Tremore ec. —, Dringolatura, *sin.*] *Lat.* tremor. *Gr.* τρόμος. *Fr. Giord. Pred.* Cessò immantanente il dringolamento delle membra. *Lib. cur. malatt.* Il sugo della cotogna e della piantaggine giova al dringolamento de' denti.

Dringolare, Drin-go-là-re. [*N. ass.*] *V. A. V. e di'* Tentennare. *Lat.* quassare. *Gr.* ἀναστέλλω. (Dal ted. *dröhnen* vacillare, cui corrisponde il sostantivo *dröhnung.*) *Fr. Giord. Pred.* Dice il peccatore: il mondo dringola, ma non cade unquemai. *E appresso*: Gli dringolavano tutte le membra con perpetuo dringolare.

Dringolatura, Drin-go-la-tù-ra. [*Sf.*] *V. A. Lo stesso che* Dringolamento. *V. Lib. cur. febbr.* Quella dringolatura delle membra, da' medici appellata tremore.

Drinobar. * (Geog.) Dri-no-bàr. *Lat.* Drinopolis. *Città della Servia.*(G)

Drio. * *V. Venez. Usata per* Dietro *più volte da Neri degli Strinati nella sua Cronichetta.* (A)

Driobalanopso. * (Bot.) Dri-o-ba-la-nò-pso. *Sm. V. G. Lat.* dryobalanops. (Da *drys* quercia, *balanos* ghianda, e *ops* aspetto.) *Nome dato dagli antichi a diverse piante il cui frutto non è dissimile dalla ghianda di quercia.* (Aq) (N)

Drion. * (Geog.) *Isola del Grande Oceano equinoziale.* (G)

Driope, * Dri-o-pe. *N. pr. com.* (Dal gr. *drys* quercia, ed *ops* aspetto: Che all' aspetto par quercia; Alto, robusto come quercia.) — *Arcade figliuolo d' Apollo, e capo de' Dorii, che andarono a stabilirsi nel Peloponneso. — Figlia di Eurite, sorella di Iole, amata da Mercurio, che la rese madre di Amfiso. — Ninfa amante di Ilo.— Donna di Lenno, della quale Venere prese le sembianze. — Ninfa d'Arcadia da cui Mercurio ebbe il Dio Pane. — Ninfa che Fauno rese madre di Tarquito. — Capitano trojano ucciso da Achille.* (Mit)

Driopi. * (Geog.) Dri-o-pi. *Popoli della Tessaglia, che scacciati da Ercole passarono nel Peloponneso.* (Mit)

Driopie. * (Arche.) Dri-ò-pi-e. *Add. e sf. pl. Feste che si celebravano nell' Argolide in onore di Driope.* (Mit)

Driotteride. * (Bot.) Dri-ot-tè-ri-de. *Sf. V. G. Lat.* dryopteris. (Da *drys* quercia, e *pteris* felce.) *Specie di felce del genere* polypodium, *che cresce sul musco delle annose quercie.*(Aq) (N)

Dripettina, * Dri-pet-ti-na. *N. pr. f.* (Dal gr. *drypetes* frutto maturo.)— *Figliuola di Mitridate e di Laodice.* (Mit)

Dripide. * (Bot.) Dri-pi-de. *Sf. V. G.* (In gr. *drypis, idos* è un frutice spinoso.) *Pianta indigena delle coste di Barbaria e de' paesi meridionali dell' Europa, distinta per le sue foglie acute e leggermente spinose. Lat.* drypis spinosa Lin. (Aq)

Dripta. * (Zool.) *Sf. V. G. Lat.* drypta. (Da *drypto* io lacero.) *Nuovo genere d' insetti della prima sezione de' coleotteri, famiglia de' carabi, da Latreille formato con una specie da Fabricio posta fra le lucciole, e da Rossi fra' carabi, in considerazione della particolare loro struttura, e così denominati dagli organi che li mostrano carnivori. Hanno il corsaletto quasi cilindrico, i quattro palpi esterni terminati da un articolo più grande quasi a cono rovesciato, le mandibole lunghe e dritte affato, con la testa triangolare, e la linguetta lineare.* (Aq) (N)

Drissa. * (Geog.) *Fiume e città della Russia.* (G)

Drissa. * (Marin.) *Sf. Lo stesso che* Drizza. *V.* (Van)

Drista. * (Geog.) *Lo stesso che* Silistria. *V.* (G)

Drite. * (Min.) *Sm. Lo stesso che* Driite. *V.* (Aq)

Drittamente, Drit-ta-mén-te. [*Avv. sinc. di*] Dirittamente. *V. Dant. Par. 15. 2.* Benigna volontade, in cui si liqua Sempre l' amor che drittamente spira. » *Stor. Barl. 17.* Vestissi di panni secolari, sicchè drittamente pareva uno mercatante. (V)

Drittangolo, Drit-tàn-go-lo. *Add. m. comp. Che è di dritto angolo.* —, Dirittangolo, *sin. Tomit. Rag. 3. Berg.* (Min)

Drittezza, Drit-téz-za. *Sf. sinc. di* Dirittezza. *V. Sannaz. pros. 5.* Quando per questi monti fia mai amata la giustizia, la drittezza del vivere, e la riverenza degli Dii? (A)

Drittissimamente, Drit-tis-si-ma-mén-te. [*Avv. superl. di* Drittamente. *Lo stesso che*] Dirittamente. *V.*

Drittissimo, Drit-tis-si-mo. [*Add. m. superl. di* Dritto. *Lo stesso che*] Dirittissimo. *V. Petr. canz. 5. 1.* La condurrà de' lacci antichi sciolta, Per drittissimo calle Al verace Oriente.

Dritto. [*Sm. sinc. di*] Diritto. *V. Dant. Purg. 5. 78.* Che m'avea in ira Assai più là che dritto non volea. *Petr. cap. 1.* Or di lui si trionfa ed è ben dritto; Se vinse il mondo, e altri ha vinto lui. » *Salvin. Disc. 1. 170.* Rendere a qualsisia il suo dritto. *E 2. 232.* Lo *ius*, ovvero *dritto*, col quale ec. (N)

2 — NATURALE: * *Ciò che ci è permesso di fare pel nostro bene, e ciò che è comandato dagli altri di fare a nostro pro dalla legge generale che Iddio impone ad ogni uomo destinato allo stato di società.* (Van)

3 — DELLE GENTI: * *Ciò che una nazione può esigere da un' altra nazione, in virtù della legge naturale.* (Van)

4 — DIVINO: * *Con ciò non s' intende il dritto di Dio, ovvero il sovrano suo dominio sulle creature, ma i diritti che diede agli uomini gli uni verso gli altri, colle leggi positive che ha loro intimate, sia nelle prime età del mondo, sia pel ministero di Mosè, sia finalmente per la bocca di G. C. e degli Apostoli.* (Van)

5 — CIVILE: * *È la raccolta delle leggi fatte da' sovrani, o da altri legislatori, per governo degli Stati.* (Van)

6 — ECCLESIASTICO O CANONICO: * *È la raccolta delle leggi che i primi pastori della Chiesa hanno fatte in diverse occasioni, per conservare l' ordine, la decenza del culto divino e la purità de' costumi tra' fedeli: ciò sono i decreti de' Papi e de' concilii, che riguardano la disciplina, le massime de' santi Padri e gli usi della Chiesa che hanno ottenuto forza di legge.* (Van)

7 — Tributo *in generale. Petr. son. 173.* E pria che rendi Suo dritto al mar, fiso u' si mostri attendi L' erba più verde, e l'aria più serena.

8 — Dirittura, Linea dritta. *Dant. Purg. 10.* Quand' io conobbi quella ripa intorno, Che dritto di salita aveva manco. (*Benvenuto chiosa*: rectitudinem ascensus non habebat.) (P)

9 — A dritto e a torto = *Con ragione o senza, Abbia ragione o no. Sper. Dial. 9.* Ei dall' altra parte, quantunque volte ode lodar la sua donna, lei a dritto e a torto suol biasimare. (B)

10 — (Arche.) La parte dritta d' una medaglia, La faccia principale; *opposto di* Rovescio. *Cas. Lett. 1. 20. (Ediz. d'Aldo 1574.)* Questo è il significato del dritto *(delle medaglie)* cc. *E 2. 10.* Scriverei tutte le medaglie che mi venissero alle mani, e i dritti e i rovesci loro diligentemente. (B)

Dritto. [*Add. m. sinc. di*] Diritto. *V. Petr. son. 21.* Or ch' al dritto cammin l'ha Dio rivolta.

2 — Destro, *contrario di* Manco. *Bocc. nov. 45. 15.* Bernabucco accostatosi a lei, che vergognosamente stava, levati colla man dritta i capelli, la croce vide. *Dant. Par. 14. 8.* Ragionavan di me ivi a man dritta. » *Cavalc. Espos. Simb. 1. 22.* Se l' occhio tuo dritto ti scandalizza ec. e se la mano dritta, tagliatela. *E 1. 49.* Siede alla mano dritta di Dio in carne ec. (N)

3 — * Ritto in piedi. *Segr. Fior. As. 4.* E chi è dritto alfin convien che caggi. (N)

4 — Vero, Legittimo. *Tes. Br. 5. 31.* Udendo la boce della dritta madre, si si partono da quella, che l' ha covate e vannosene con lei.

5 — *E detto anche in mala parte; ma non è da adoperarsi. S. Cater. Lett. T. 2. lett. 1.* Costui è dritto pastore mercenajo. (V) (*Ma pare piuttosto avv., per* A dirittura.) (N)

6 — Nel dritto mezzo = *Nel mezzo appunto. Lat.* in medio ad amussim. *Dant. Inf. 18. 45.* Nel dritto mezzo del campo maligno Vaneggia un pozzo.

7 — * Rifarsi dritto = *Ridirizzarsi. Dant. Purg. 12.* Dritto, si come andar vuolsi, rifèmi Con la persona. (N)

8 — * *Col v.* Andare: Andar dritto = *Andare colla persona diritta, e anche Andare per la strada diritta; e fig. Operare con rettitudine, o Andar favorevole. V.* Andare diritto. (N)

Dritto. [*Avv. sinc. di*] Diritto. *V. Petr. canz. 35. 7.* E fia, s'io dritto estimo, Un modo di pietate uccider tosto. *E son. 56.* S'i' guardo e giudico ben dritto, Questi avea poco andare ad esser morto. *E 82.* Anzi seguite là dove vi chiama Vostra fortuna, dritto per la strada. *E 147.* La qual senza alternar poggia con orza, Dritto per l'aure al suo desir seconda ec. L'acqua e'l vento, e la vela, e i remi sforza.

2 — * *Col v.* Andare. *V.* Andare diritto. (N)

3 — *E* Per dritto, *lo stesso che* Per diritto. *V. Fiamm. 4. 107.* E quel, che per dritto non puoi, convien che per obliquo fornischi.

4 — * *Ed* A dritto, Al dritto. *Lo stesso che* A diritto. V. *e V.* Andare a diritto. (N)

Drittocornuto, * Drit-to-cor-nù-to. *Add. m. comp. V. dirit. Che porta dritte le corna. Salvin. Iliad.* (A)

Drittura, Drit-tù-ra. [*Sf. Lo stesso che*] Dirittura. *V. Dant. Par.* 20. 121. Tutto suo amor laggiù pose a drittura. *Franc.Sacch. Rim.* Cosa mirabil è a chi ben guata Un giovinetto con tanta drittura.

Drittorare. * (Ar. Mes.) Drit-to-rà-re. *Att. Ridurre al dritto, Formar dritto. Garz. Berg.* (O)

Drizza. (Mar.in.) Driz-za. *Sf. Strumento o Corda che serve ad issare al suo luogo una vela o un pennone. Le* drizze de' pennoni *consistono in amante e paranchino, il quale specificatamente da alcuni viene significato col nome di* Drizza. —, Drissa, *sin.* (A)

2 — * Angolo o Punta della drizza *si dice quell' angolo della vela di straglio, a cui è annessa la drizza.* (A)

Drizzacrine, Driz-za-cri-ne. *Sm. comp. sinc. di* Dirizzacrine. *Lo stesso che* Dirizzatojo. *V. Tolom. lett. 95.* L'asta poi rappresenta quella usanza antica, quando si soleva drizzar il crine dello sposo con un'asta in vece del drizzacrine. (B)

Drizzamento, Driz-za-mén-to. [*Sm. sinc. di* Dirizzamento. *V.*] *Lo stesso che* Addrizzamento. *V. Borgh. Orig. Fir. 92.* Conciossiachè all'ordine e drizzamento loro (*delle colonie*) abbisognino molte cose. (V)

Drizzante, Driz-zàn-te. *Part. di* Drizzare, *sinc. di* Dirizzante. *V. But. Inf. 17. 1.* Prudenza è virtù intellettuale, drizzante l'uomo alle virtù intellettuali ed a deprimere ec. (B)

Drizzare, Driz-zà-re. [*Att. e n. pass. sinc. di*] Dirizzare. [*Lo stesso che* Addirizzare. *V.*] » *Ar. Fur. 19. 93.* Marfisa, acciò che dell'arcion trabocchi ec. Drizza la lancia. (P) *Dant. Inf. 2. 129.* Quale i fioretti ec. Si drizzan tutti aperti in loro stelo. (N)

2 — Volgersi verso qualche luogo o persona. *Dant. Purg. 1. 111.* E tutto mi ritrassi Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

2 —* *E* Drizzar la tela gonfiata (*cioè* la vela) a camino, *fu detto parlando del vento che investe la vela appunto pel verso che conduce di filo la nave alla sua meta. Ar. Fur. 41. 8.* Il legno sciolse e fe' scioglier la vela, E sè diè al vento perfido in possanza, Che da principio la gonfiata tela Drizzò a camino, e diè al nocchier baldanza. (Pe)

3 — *E più precisamente dinota il riguardo o il movimento per retta linea. Dant. Par. 1.* Con porta la virtù di quella corda, Che ciò che scocca drizza in segno lieto. (P)

4 — *E per morale similitudine. Dant. Par. 2.* Drizza la mente in Dio grata, mi disse. (P)

3 — Drizzarsi in piedi *vale Rizzarsi. Petr. canz. 9. 3.* Drizzasi in piedi, e coll'usata verga ec. Muove la schiera sua soavemente.

4 — *Per metaf.* Ristabilire, Raddrizzare, Rimettere in piedi. *Petr. canz. 11. 7.* Che puoi drizzar s'io non falso discerno, In stato la più nobil monarchia.

5 — * Drizzare il becco agli sparvieri. *V.* Becco, §. *10. Cecch. Comm.* Oh! io sono il nuovo grappolo A darmi la gabbella degl'impacci E cercar di drizzare a lor dispetto Il becco agli sparvier. (N)

6 — * (Marin.) Drizzare il vascello = *Raddrizzarlo dopo essere stato alla banda per carenarlo.* (A)

Drizzato, Driz-zà-to. [*Add. m. da* Drizzare, *sinc. di*] Dirizzato. *V.*

2 — Volto. *Fir. As. 40.* Ella s'accende delle sue bellezze, e drizzato verso di lui e gli occhi e la mente, ella gl'invola colle sue carezzine l'anima e 'l cuore.

3 — * Diretto, Indirizzato, Intitolato. *Red. Lett.* Libraccio di esperienze naturali drizzato al P. Chircher. (A)

Drobeta. * (Geog.) Dro-bè-ta, Drubetis. *Antica città della Dacia Ripense.* (G)

Drobin. * (Geog.) *Piccola città della Polonia.* (G)

Droga, Drò-ga. [*Sf.*] *Nome generico degl'ingredienti medicinali, e particolarmente degli aromati.* [*Siccome peraltro le droghe non servono solamente alla medicina, ma ancora a molte arti, così fu esteso questo nome ai colori minerali, e simili, che si adoperano anche nelle arti. V.* Aroma.] *Lat.* aroma. *Gr.* ἄρωμα. (È voce nata da mutilazione dell'illir. *dragomiris* aroma, che vien da *drag* aggradevole, prezioso, e *miris* odor soave, fragranza. In ar. *dorgion* val cassetta da serbar cose preziose, come gemme, odori ec.) *Ricett. Fior. cap.t 3.* Li detti deputati non le possano in modo alcuno accettare, se non avranno visto droga per droga, che sia buona al tutto. *E altrove*: Nè vi si mettano droghe non buone. *Red. Ins. 158.* Il bacherozzolo, che rode i canditi e le droghe, ec.» *Red. nel diz. di A.Pasta.* La verità è che a mio giudizio parmi una galante droga. *E appresso:* Mi si risponderà per avventura, che questi tali elettuarii sono corretti con quantità d'aromati e di altre misteriose e speciose droghe indiane, le quali rompono e dissipano i flati. (N)

Drogheda.*(Geog.) Dro-ghè-da. *Lat.* Pontana. *Cit. maritt. dell'Irlanda.*(G)

Drogheria, Dro-ghe-ri-a. [*Sf.*] *Quantità di droghe. Lat.* aromatum congeries. *Gr.* ἀρωμάτων πλῆθος. *Segn. Stor. 7. 185.* Fuorchè di drogherie e di colori non vi fosse ritrovata cosa da farne stima.

2 — * Fondaco di droghe. *Peranda. Berg.* (O)

Droghetto. (Ar. Mes.) Dro-ghét-to. *Sm. Sorta di sottigliume fabbricato per lo più con lana e filo.* (In isp. *droguete*, in franc. *droguet*, vien dal ted. *droge* che vale il medesimo.) (A)

Droghiere, Dro-ghiè-re. [*Sm. Mercante di droghe.*] —, Drogiero, *sin. Lat.* [aromatopola. *Gr.* ἀρωματοπώλης.] *Red. lett. 1. 128.* Credo in buona coscienza che i droghieri se ne sieno serviti per farne cartocci da rinvolgere il pepe.

Droghiero, Dro-ghiè-ro. [*Sm. Lo stesso che*] Droghiere. *V.*

Drogone, * Dro-gó-ne. *N. pr. m. Lat.* Drogo. (Dall'illir. *drag* caro, ovvero dal ted. *drohen* minacciare.) — *Figliuolo naturale di Carlo Magno, vescovo di Metz. — Uno de' dodici normanni figliuoli di Tancredi, e conte di Puglia.* (B) (O)

Droi. * (Geog.) *Antichi popoli traci.* (G)

Droma. * (Geog.) Drò-ma. *Lat.* Druna. *Fiume e dip. della Francia.*(G)

Dromeda, Drò-me-da. *Sf. V. A. V. e di'* Dromedario. *Fr. Giord. 97.* Vennero sopra una generazione di cammelli, che corrono il dì ad agio cento miglia, e chiamansi dromede. (V)

Dromedario. (Zool.) Dro-me-dà-ri-o. [*Sm. Specie di animale mammifero dell'ordine de' ruminanti, appartenente al genere camelo. Ha un solo gobbo sul dorso, e lungo circa piedi sei e mezzo, il pelo è rossiccio grigio, ha un gran callo al petto, quattro più piccioli alle gambe anteriori e due alle posteriori; le gambe sono alte, collo lungo ricurvo, labbro fesso. Il dromedario salvatico abita i deserti dell'Asia; il domestico è in tutto l'Oriente un utilissimo animale da soma, porta più di mille e duecento libbre di peso, ed in un giorno può fare più di diciotto leghe. Si nutre di piante spinose, sostiene la fame per lungo tempo, e può stare quindici giorni senza bere, perchè nella cavità del suo ventricolo l'acqua bevuta rimane di riserva; è tranquillo, ma col forte calore è capace d'inferocire. Gli Arabi fanno uso delle sue carni, come del pelo che s'impiega in varie opere.* —, Dromeda, *sin. Lat.* camelus dromedarius.] *Gr.* δρομάς. (Il gr. *dromas*, *dromados* si vuol dedurre da *dromos* corso; poichè questo animale è leggerissimo al corso.) *Tes. Br. 5. 46.* Cammelli si sono due maniere: l'una maniera sono più piccoli che gli altri, li quali si chiamano dromedarii, e sono molto grandi, e portano sì grande peso, che n'avrebbero assai due cavalli di portarlo. *Guid. G.* Questo carro era menato da due dromedarii forti. *Bern. Orl. 1. 4. 52.* E metton tutta quella gente in piega, Dromedarii e cammei sossopra vanno » *Buon. Fier. 3. 1. 5.* Sostener tanto tempo Soma di sì gran male, Da non la sostenere un dromedario.(N)

Dromeo, * Dro-mè-o. *N. pr. m. Lat.* Dromeus. (Dal gr. *dromeus* corridore.) — *Famoso atleta di Simfale.* (B) (Mit)

2 — * (Arche.) *Nome di un mese degli antichi Cretesi.* (Mit)

3 — * (Mit.) *Soprannome di Apollo in Creta.* (Mit)

Dromera. * (Geog.) Dro-mè-ra. *Cit. marittima della Guinea superiore.* (G)

Dromia. * (Zool.) Drò-mi-a. *Sf. V. G. Lat.* dromia. (Da *dromos* corso.) *Genere di crustacei, dell'ordine de' decapodi, attissimi per la loro conformazione a correre; comprende fra le altre una specie tutta villosa a cinque denti laterali e tre davanti; trovasi nel Mediterraneo e nel mare delle Indie, si copre di alcioni. Lat.* Cancer dromia Lin, Dromia Rumphii Fab. (Aq) (N)

2 — * *Genere d'insetti coleotteri formato da Bonelli a scapito del genere* carabus. (N)

Dromo. (Marin.) Drò-mo. *Sm. Gruppo di pali piantati in poco fondo, il quale serve di segnale di direzione, e di corpo morto per ammarrarvi un bastimento.* (Dal gr. *drymos* querceto, bosco; poichè nulla è più proprio degli alberi ad ammarrarvi il bastimento: ed i pali non si piantano, che laddove essi manchino e per tenerne le veci.)(S)

Dromo. * (Geog.) *Isola dell'Arcipelago. V.* Selidromi. (G)

Dromonarii. * (Arche.) Dro-mo-nà-ri-i. *Add. e sm. pl. Remigatori delle dromoni.* (Mit)

Dromoni. * (Arche.) Dro-mó-ni. *Sm. pl. V. G. Lat.* dromones. (Da *dromos* corso.) *Sorta di barche lunghe ed attissime al corso, che servivano al trasporto de' grani pubblici; pagandosi per lo più le contribuzioni in natura, anzichè in danari, ai tempi più remoti dell'impero romano. I Latini le chiamavano* Cursoriae. (Aq)

Dromore. * (Geog.) Dro-mò-re, Drumore, Drummore. *Lat.* Dromoria, Drumoria. *Città dell'Irlanda.* (G)

Dronfelda. * (Geog.) Dron-fèl-da. *Città d'Inghilterra.* (G)

Dronne. * (Geog.) Drò-n-ne. *Nome di un fiume di Francia.* (G)

Dononia. * (Geog.) Dro-nò-ni-a. *Ant. nome della Dordogna. V.* (G)

Dronte. (Zool.) Drón-te. *Sm. Specie d'uccello dell'ordine de' gralli o trampolieri, assai stupido, che ha qualche somiglianza collo struzzolo e col gallinaccio per la grandezza e per le fattezze, sebbene le sue gambe sieno grosse, corte e gialliccie. Da alcuni è detto* Dodo, e Raffo. *Di questo uccello non si ha conoscenza esatta, ma appena se ne trova una descrizione fatta da' primi navigatori olandesi, e conservata da Clusio.*—, Dodo, *sin. Lat.* didus ineptus. (Dall'ingl. *drone* dormiglione, pigro: indi il verbo *to drone* vivere in ozio, il cui participio è *dron'd*. Così pure *raphis*, altro nome di questo volatile vien dall'ebr. *rapha* esser pigro.) (A)

Drontehim.*(Geog.) Dron-thè-im. *Lat.* Nidrosia. *Una delle tre più considerabili città della Norvegia.* (G)

Dropace. (Farm.) Dro-pà-ce. *Sm. V. G. Lat.* dropax. *Gr.* δρώπαξ. (Da *drepo* io strappo.) *Nome d'un empiastro depilatorio composto d'olio e di pece; e dicesi in generale di ogni depilatorio.* (A) (A.O.) *Ricett. Fior. 102.* Tutti gli altri medicamenti composti . . . sono . . . i sacchetti, i bagnuoli, gl'insessi, i dropaci, ed i sinapismi. (Pr)

Dropacismo. * (Chir.) Dro-pa-ci-smo. *Sm. V. G. Lo stesso che* Depilazione. *V.* (A. O)

Dropici. * (Geog.) Drò-pi-ci. *Ant. popoli dell'Asia nella Perside.* (G)

Dropide, * Drò-pi-de. *N. pr. m. Lat.* Dropides. (Dal gr. *drepetes* fuggitivo, ovvero da *tropidios* atto a fabbricar le carene.) (B)

Droseadorf. * (Geog.) Dro-sen-dòrf. *Cit. dell'Arciducato d'Austria.*(G)

Drosera. * (Bot.) Dro-sè-ra. *Sf. V. G. Lat.* drosera. (Da *drosos* rugiada.) *Genere di piante, della pentandria pentaginia, col calice cinquepartito, cinque petali, ed una capsola con tre valve placentifere, le cui specie sono notabili per le glandole trasparenti che si alzano sui peli di cui le foglie sono ingombre, e che agevolmente si pigliano per gocciole d'acqua o rugiada.* (Aq) (N)

Droseracee. * (Bot.) Dro-se-rà-ce-e. *Sf. pl. Famiglia di piante proposta per collocarvi quelle che hanno per tipo il genere* Drosera. (Aq)

Drosica. * (Geog.) Dro-sì-ca. *Ant. prefettura della Tracia.* (G)

Drosofillo.* (Bot.) Dro-so-fil-lo. *Sm. V. G. Lat.* drosophyllum. (Da *drosos* rugiada, e *phyllon* foglia.) *Genere di piante della decandria pentaginia, famiglia delle droseracee, da Linck stabilito per collocarvi la Drosera del Portogallo, i cui caratteri sono un calice di cinque foglie, cinque petali, ed una capsola uniloculare a cinque valve.*(Aq) (N)

Drosomeli. * (Bot.) Dro-so-mè-li. *Sm. V. G. Lat.* drosomeli. (Da *drosos* rugiada, e *meli* miele.) *Così alcuni chiamano la mania.* (Aq)

*

Drosometro. * (Fis.) Dro-sò-me-tro. *Sm. V. G. Lat.* drosometrum.(Da *drosos* rugiada, e *metron* misura.) *Strumento per misurare la quantità della rugiada.* (Aq)

Drossen. * (Geog.) *Città degli Stati Prussiani nel Brandeburghese.— Fiume di Francia nel dip. di Finisterra.* (G)

Drottoveo, * Drot-to-vè-o. *N. pr. m. Lat.* Droptoveus. (B) (Dal sass. *oth weg*, in ingl. *troth way*: Via della fedeltà.) (B)

Drozza. * (Marin.) Dròz-za, Drossa. *Sf. Corda o paranco che serve per avvicinare o per rinculare un pezzo di cannone dal suo sabordo. — Dicesi* Drozza delle trozze o laniera *la corda che serve per serrare le trozze delle antenne.* (Dal franc. *drosse* che vale il medesimo.)(Van)

Drubetis. * (Geog.) Dru-bè-tis. *Lo stesso che* Drobeta. *V.* (G)

Druda. [*Sf. di* Drudo. *Donna che corrisponde altrui disonestamente in amore. Concubina. V.* Drudo, §. 3.] *Tav. Rit.* Io appresso vi donerò lo mio amore, o a mogliera, o a druda.

2 — [*E non in sinistro sign.*] *Dant. Conv. 35.* Tutte scienzie chiama regine e drude e ancelle.

3 — [*E detto anche in sentimento pio, per Amante fedele; ma in questo senso è voce antica.*] *Vit. S. Ant.* Pregasse per Policrazia vergine, la quale era in Laodicea, druda di messer Jesù Cristo.

Druda, * Truda. *N. pr. f. Lat.* Druda. (Dal ted. *traut* fedele.) (B)

Drudelda, * Dru-dèl-da. *N. pr. f. Lo stesso che* Adeltrude. *V.* (B)

Druderia, Dru-de-ri-a. [*Sf.*] *Scherzo e Tratto amoroso;* [*Atti, Maniere, Costumi di drudo e di druda.*] *Lat.* jocus amatorius. *Gr.* ἐρωτικὸν παίγνιον. *Pataff. 6.* Ed aspetta il fagiuolo in druderia. *Vend. Crist. 20.* Questo suo padre non ne volea udire niuna cosa di darle marito, anzi la tenea in grandi vezzi e in grande druderia. *Tav. Rit.* Entri in grande parlare con essa, e stia in grande druderia, tenendo tuttavia il suo onore in piè. *E appresso:* Truova sua donna con M. Calvano stare in gran druderia; ed elli dice da lungi: dama, gettatemi la chiave del vostro cofano.

2 — *Talora in sentimento pio e divoto* [*fu usato dagli antichi.*] *Fr. Jac. T.* Per pietà, Madre, ora n' ajuta, Che 'l ci presti in druderia.

Drudmonda, * Drud-món-da. *N. pr. f. Lat.* Drudmunda. (Dal ted. *traut* fedele, e *mund* bocca.) (B)

Drudmondo, * Drud-món-do, Trutmondo. *N. pr. m. Lat.* Drudmundus. (V. *Drudmonda.*) (B)

Drudo. [*Sm.*] *Amante, Vago, Fedele e simili; ma oggi non s'userebbe che in mal senso.* [*V.* Damo.] *Lat.* amicus, amans. *Gr.* φίλος, ἐραστής. (Dal ted. *traut* fedele. In ted. *drud* vale stregone, incubo.) *Rim. ant. Guid. Cavalc. 58.* E disse: Sappi, quando l'augel pia, Allor desia lo mio cuor drudo avere. *Rim. ant. Lap. Gian. 105.* E se' fanciullo, e vuoi pur mostrar drudo. *Vit. S. Ant.* I vicini monachetti appellavano Antonio il drudo del nostro missere Jesù Cristo. *E altrove:* Sforzatevi di mantenervi sempre fedeli drudi del Barone missere Jesù Cristo. *Vit. S. Giul.* Venne il demonio dell' inferno in forma d' un suo valletto, lo più drudo che egli avesse, e giunse molto ratto, e parea molto sudato e molto affaticato, e fu dinanzi a Giuliano, e disse ec. » (*In questo esempio è piuttosto add.*) (N)

2 — *Per simil.* [Amatore zelante.] *Dant. Par. 12. 55.* Dentro vi nacque l'amoroso drudo Della Fede cristiana, il santo atleta, Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo. *But.* Drudo tanto viene a dire, quanto amatore.

3 — Amante disonesto, [Bertone; *ed in questo solo sign. è usato da' moderni.*] *Nel fem.* Concubina. *Lat.* amator, amasius, amasia, pellex, concubina. *Gr.* ἐρώμενος, ἐραστὴς, ἐρωμένη, παλλακή. *Lab. 296.* E se non fosse che il drudo novello temeo non il troppo scrivere si potesse convertire in altro, ec., non dubitar punto che tu non avessi avuta la seconda lettera. *Dant. Inf. 18. 134.* Taida è la puttana, che rispose Al drudo suo. *E Purg. 32. 156.* Quel feroce drudo La flagellò dal capo insin le piante.

Drudo. *Add. m. Inclito e dedito a fare all'amore. Lat.* amori deditus. *Gr.* ἐρωτικὸς. *Liv. M.* E quello non avvenia mica per povertà e per lo misagio del popolo, ma perciocchè troppo aveva di franchigia a fare sue volontà, che troppo era drudo e ozioso.

2 — Valoroso, Gentile, Destro, Di maniera graziosa. *Lat.* strenuus, comis, gratiosus. *Gr.* ἀνδρεῖος, χαρίεις. (Dall'illir. *vrjedan* che vale il medesimo.)

3 — [Vivace, Vigoroso, Florido.] (Dal fr. *dru* che vale il medesimo.) *Dittam. 4. 22.* Silvestri, montuose, fredde e nude in molte parti vide le sue rive, E in altre assai di belle ville o drude. *Rim. ant. F. R.* Io aveva duro il cuor come una pietra, Quando vidi costei druda, com' erba Nel tempo dolce che fiorisce i colli.

Drudo, * Trudo, Trudone. *N. pr. m. Lat.* Drudus. (Dal ted. *traut* fedele.) (B)

Druenzia. * (Geog.) Dru-èn-zi-a. *Antico fiume della Francia, oggi La Durenza.* (G)

Druidessa. * (St. Ant.) Dru-i-dès-sa. *Sf. di* Druido. *Le druidesse erano le mogli de' Druidi, e partecipavano con essi le cure della religione e la considerazione del popolo.* (Mit)

Druidismo. * (St. Ant.) Dru-i-di-smo. *Sm. Dottrina de' Druidi.* (Mit)

Druido. (St. Ant.) Drù-i-do. *Sm. Pl.* Druidi. *F.* Druidessa. *Sacerdoti de' Galli antichi, e di altre nazioni celtiche.* (Secondo il Johnson, vien dal celt. *derio* quercia, e *hud* incantagione. Secondo il Freret, vien da *dé* Iddio, e *rhouid* dire; il che sembra più probabile.) *Car. lett. 1. 214.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) La qual cosa mi fa creder maggiormente l' esempio de' Druidi, già sacerdoti della Gallia, i quali non iscrivevano cosa alcuna, nè imparavano, nè insegnavano per mezzo delle scritture. (B) *Salvin. Disc. 1. 226.* I Druidi presso i Celti. (N)

Druin. * (Geog.) *Città della Guinea superiore.* (G)

Druino. * (Zool.) Dru-i-no. *Sm. Specie di vipera che trovasi in America ed in Turchia, il cui morso arreca infallibilmente la morte, se tosto non si ricorre all' alcali volatile. Trasse tal nome dal suo colore bruno-rossiccio, o turchiniccio, qual' è quello della scorza della quercia, o dal suo costume di ricoverarsi ne' buchi di quest' albero.* (Dal gr. *drys* quercia.) (Aq)

Druma. * (Geog.) *Fiume delle Gallie, oggi* la Droma. (G)

Drumore. * (Geog.) Dru-mò-re. *Lo stesso che* Dromore. *V.* (G)

Drungo. * (Arche.) *Sm. Parte d' un esercito antico, che corrisponde presso a poco a ciò che noi chiamiamo Reggimento. Lat.* drungus. (Mit)

Drungutitei. * (Geog.) Drun-gu-ti-tè-i. *Popoli che facevan parte degli Slavi settentrionali.* (G)

Drupa. (Bot.) *Sf. Pericarpio doppio carnoso o coriaceo indeiscente, che contiene il nocciuolo o noce, cioè il seme coperto da un corpo duro ed osseo, come la susina, la ciliegia, la mandorla, la noce, l' uliva, ec.* (Dal lat. *drupa* oliva, che incomincia a maturare; e questo dal gr. *drypepes* o *drypetes* oliva, frutto maturo.) (A)

Drupacee. * (Bot.) Dru-pà-ce-e. *Sf. pl. Ordine di piante i cui frutti sono a nocciuolo, cioè di cui i pericarpii sono drupe.* (Van)

Drupatride. * (Bot.) Dru-pà-tri-de. *Sf. V. G. Lat.* drupatris. *Albero d' alto fusto della Cochinchina, che in Loureiro forma un genere dell' icosandria monoginia, famiglia delle mirtacee, caratterizzato da una drupa ovale e liscia che contiene una noce a tre logge.* (Dal gr. *drypetes* o *drupetes* oliva. V. *drupa.*) (Aq) (V)

Drupifero. (Bot.) Dru-pi-fe-ro. *Add. m. Agg. di Albero i cui frutti sono una drupa.* (Dal lat. *drupa*, su cui V. *drupa*, e da *fero* io porto.) (A)

Druse. (Min.) *Sf. pl. Cavità più o meno considerabili che trovansi ne' filoni, e le cui pareti sono rivestite sovente di cristalli. Dette anche* Tasche. (In gr. *dryscos* o *druscos* è la cavità della nave.) (Boss)

Drusi. * (Geog.) *Popolo della Turchia asiatica nella Siria tra le valli del Libano.* (G)

Drusia. * (Geog.) Drù-si-a. *Antica città della Palestina.* (G)

2 — * (Arche.) *Soprannome d' un' antica famiglia romana.* (Mit)

Drusibara. * (Geog.) Dru-si-bà-ra. *Antica città della Romania.* (G)

Drusilla, * Dru-sil-la. *N. pr. f. Lat.* Drusilla. (Dimin. di *Druso.*) *Sorella di Agrippa re della Giudea, la più bella donna del suo tempo. — Giulia. Figlia di Germanico e di Agrippina, sorella e moglie incestuosa di Caligola.* (B) (Mit)

Drusilliana. * (Geog.) Dru-sil-li-à-na. *Ant. cit. dell' Africa proconsolare.* (G)

Druso. * *N. pr. m. Lat.* Drusus. (Dal gr. *drys* ovvero *drus* quercia.) — *Nome di otto consoli romani; di un famoso tribuno; del figlio di Tiberio Claudio Nerone e di Livia, padre di Germanico e di Claudio; del figlio dell' imperatore Tiberio e di Vipsania; di un figlio di Germanico e di Agrippina ec.* (Mit)

Drusomago. * (Geog.) Dru-so-mà-go. *Lat.* Drusomagus, Augusta Drusi. *Antica città della Vindelicia, forse Memingen.* (G)

Druzenemia. * (Geog.) Dru-ze-nè-mi-a, Druzenheim. *Città di Francia nel dipartimento del Basso Reno.* (G)

Druzipara. * (Geog.) Dru-zi-pà-ra. *Antica città della Tracia.* (G)

Dsandhem. * (Mit. Indi) *Piccolo cinto composto di tre cordoni, ciascuno de' quali è di nove file di cotone, ed è il distintivo dei Bramini, che d' ordinario lo ricevono all' età di cinque anni.* (Mit)

Dsigokf. * (Mit. Giap.) *Inferno che viene ammesso dalla religione di Xaca, nel quale i malvagi son tormentati secondo il numero e la quantità de' loro misfatti.* (Mit)

Dsisoo. * (Mit.) Dsi-sò-o. *Deità de' Giapponesi che presiede alle strade e protegge i viandanti.* (Mit)

Dsungaria. * (Geog.) Dsun-gà-ri-a. *Vasta contrada dell' Asia media, la quale fa parte dell' impero chinese.* (G)

Du. [*Avv.*] *V. A. V. e di'* Dunque. *Pataff. 1.* La vaga forosetta disse: Or du ec.

2 — (Mus.) *Nome d' una nota musicale; ma guasto, perchè il vero nome è* Do. *Alleg. 265.* Pur quelle genti stracche e non satolle, Secondo me, cercaron di riposo Con un confuso du, re, mi, fa, solle. (V)

Du'. [*Avv. e prep. V. A. V. e di'*] Dove. [*Fu detto siccome U per Ove.*] *Fr. Sacch. rim. 11. Fil. Ser. Alb.* Saper du' la tua mente più si ruga, Per far teco scolastica fermezza. *Dant. Par. 10. 96.* Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.

2 — * *E detto anche nelle prose. Volgariz. Lucan. c. 22.* Eravi un piano du' erano molti incantatori e sortieri. *Fr. Guitt. lett. 3.* Dilettazione d' operazione intellettuale, ch' è la più nobile parte, du' l'uomo pertene. (Cin)

Du'. *Nome numerale. V. A. V. e di'* Due. *Guitt. lett. 37. 85.* Li du' primi sono contrarii tra loro. (V)

Dua. [*Nome numerale comune indecl. V. A. V. e di'* Due.] *Lat.* duo. *Gr.* δύω. *Cron. Vell.* In breve dato l'ordine, che niuno il sapesse altri che noi dua. *Franc. Barb. 40. 17.* Ed è pur sola, o dua.» *Bern. Rim. 1. 69.* Nacque nel dua, di qua dal centinajo.» *Menz. Sat. 3.* E quei rinvolto poi nel ferrajuolo, Dice: alle dua; e 'l baciamano rende Al dottorevolissimo assiuolo. (Cin)

Duagio. (Ar. Mes.) Du-à-gio. [*Sm. Lo stesso che*] Doagio. *V. Burch. 2. 18.* Ahi come forte errasti, Veggendomi vestito di duagio! (V)

2 — [*E detto per ischerzo.*] *Bocc. nov. 72. 11.* Egli è di duagio infino in treagio, ed hacci di quelli nel popol nostro, che 'l tengono di quattragio.

Duale, Du-à-le. [*Add. com. Di due,*] *Da* Due; [*ma propriamente è T. di gramm. ed è agg. del numero di* Due *così ne' nomi come ne' verbi in alcune lingue.*] *Lat.* dualis. *Gr.* δυϊκός. *Varch. Ercol. 247. Cosi ne' numeri, come ne' verbi, ha il numero duale. E 253. Avere non è, come credono alcuni, il numero duale. V. e V. mavere.*

Dualismo. (Teol.) Du-a-li-smo. *Sm. Lo stesso che* Diteismo. *V. e V.* Manicheismo. (A)

2 — * (Fis.) *Sistema col quale si vogliono spiegare tutti i fenomeni della natura, mediante due principii opposti.* (A. O.)

Dualista, * Du-a-li-sta. *Sm. Fautore del dualismo.* —, Duista, *sin.* (A.O.)

Dualità, Du-a-li-tà. *Sf. ast. di* Duale. *Ragion formale di due. Tass. Dial.* (A)

Duan. * (Lett.) *Sm. Nome di una specie di poema de' Bardi antichi.* (Mit)

Duba. * (Geog.) *Lo stesso che* Dauba. *V.* (G)

Dubbia. * (Mit.) *Soprannome della Fortuna.* (Mit)

Dubbiamente, Dub-bia-mén-te. *Avv.* [*Con ambiguità.*] *Lat.* dubie. *Gr.* ἀμφιδόξως. *Fr. Giord. Pred.* Interrogati rispondono dubbiamente, e

con parole di doppia intelligenza. » *Omel. S. Greg. 1. 3.* Se la tua fraternità . . . trova il predetto luogo dello Evangelio detto dubbiamente ec. (Pr)

Dubbiamente diff. da *Dubbiosamente* e da *Dubitativamente*. Il primo non ebbe mai il significato di Condizionatamente, che presso qualche antico trovasi dato al secondo. *Dubitativamente* poi ha un senso più ristretto, che nasce dal suo radicale *Dubitativo* che ognun vede quanto sia diverso da *Dubbio* e *Dubbioso*.

Dubbiare, Dub-bià-re. *N. ass. Non si risolvere, Stare in dubbio, Essere ambiguo.* —, Dubiare, Dubitare, *sin. Lat.* dubitare, ambigere. *Gr.* ἀμφιζβητεῖν. *Petr. son. 124.* Faccan dubbiar, se mortal donna o diva Fosse. *Dant. Inf. 11. 93.* Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata. *E Purg. 3. 72.* E stetter fermi e stretti, Come a guardar chi va dubbiando stassi. *E 18. 42.* Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno. *E Par. 20. 79.* E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio Li quasi vetro allo color che 'l veste. *Rim. ant. Franc. Albiz. 102.* Non dubbio, s' occhi avesse, Ched ei non mi ponesse Gran pregio, dove dispregio mi pone. » *Vit. S. Franc. 236.* Iddio ne mostrò molti miracoli per confermare tutti i Fedeli, sicchè nullo ne dubbiasse. (V)

2 — Temere, Aver paura, sospetto. *Lat.* trepidare, vereri. *Gr.* τρέμειν. *Sallust. Jug. R.* Gli spaventati dubbiavano in ciascun luogo. *Dant. Purg. 20. 135.* Tal che 'l maestro inver di me si feo, Dicendo, Non dubbiar mentr' io ti guido. *Bellin. Rim.* Chi il suo stato ama, sai che dubbia e teme. » *Fav. Esop. 47.* Temendo e vedendosi abbandonato, dubbiando di morte, non sapea dove fuggire. *E 115.* Vedendosi ella presa, e in sì fortunoso pericolo, dubbiando di morte, con gran riverenza si levò la benda di capo, e fece delle braccia croce, e gittossi ginocchioni a' piedi del villano. (V)

Dubbietà, Dub-bie-tà. [*Sf. V. A. V. e dì*] Dubbiezza. —, Dubbietade, Dubbietate, *sin.* [*V.* Dubbio.] *Mor. S. Greg.* Oh da quanta scurità e da quanta dubbietà è acceccata la nostra scienzia! *Cavalc. Frutt. ling.* La seconda cosa si è dubbietà e poca fede, la quale procede massimamente dalla mala vita. *E appresso:* E di questa dubbietà parla san Jacopo quando dice: Chi dubita, non può presumere d'essere esaudito.

Dubbietto, Dub-biét-to. *Sm. dim. di* Dubbio. *Piccol dubbio. Lat.* parvum dubium. *Gal. Sagg. 52.* Or io, per ajutare quanto possa, un' impresa così stupenda, anderò promovendo alcuni dubbietti. (B)

Dubbievole, Dub-bié-vo-le. *Add. com. Dubbioso. Lat.* dubius, anceps, ambiguus. *Gr.* ἀμφίβολος, ἄπορος. *Guid. G.* Io non ispargo queste parole tra voi, perchè dubbievole ci sia che noi non possiamo confondere li Trojani. *E altrove:* E' non v' ebbe alcuno intra loro tanto forte ec., che non avesse l' animo dubbievole e temoroso.

Dubbievolissimo, Dub-bie-vo-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dubbievole. *Lat.* maxime dubius. *Gr.* ἀπορώτατος, ἀμφιβολώτατος. *Fr. Giord. Pred. R.* Gli eventi della impresa sempre sarebbono dubbievolissimi.

Dubbiezza, Dub-biéz-za. [*Sf. ast. di* Dubbio *add. Il dubbiare.*]—, Dubbietà, Dubitamento, *sin.* [*V.* Ambiguità e Dubbio.] *Lat.* ambiguitas, ambiguum, dubitatio. *Gr.* ἀπορία. *Tac. Dav. Ann. 1. 28.* Da queste dubbiezze fu condotto infino a dar provincie a chi e' non era per lasciare uscire di Roma. *E 2. 42.* Perchè occhio e dimora ajutano il vero, fretta e dubbiezza il falso.

Dubbila. * (Geog.) Dùb-bi-la. *Città della Senegambia.* (G)

Dubbio. *Sm.* [*Il dubitare.*] *Ambiguità*; [*l' esser nello stato in cui si trova colui che fra due vie non sa quale egli scelga*; *contrario di* Certezza.—, Dubio, Dubitanza, Dubito, *sin.*] *Lat.* dubium, dubitatio, ambiguitas. *Gr.* ἀπορία, ἐνδοιασμός. *Amm. Ant. 18. 3. 6.* Quando alcuno posto nella prosperità è amato, in dubbio è se è amata la prosperità, ovvero la persona. *Dant. Par. 1. 94.* S' i' fui del primo dubbio disvestito Per le soavi parolette brevi. *Petr. son. 13.* Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti Un dubbio come posson queste membra ec. Dallo spirito lor viver lontane.

2 — [*E detto di checchè sia vale* Non esser sicuro, Essere incerto.] *Cas. lett. 28.* La causa mia non ha alcun dubbio. » *Dant. Par. 4.* Nasce per quello, a guisa di rampollo, A piè del vero il dubbio.(N)

3 — * *Col v.* Avere o Stare: Aver dubbio, Avere per dubbio, Stare in dubbio = *Dubitare. V.* Aver dubbio, Aver per dubbio, *e V.* Stare in dubbio. (A)

4 — *Col v.* Essere: Essere o Stare dubbio = *Non saper risolversi o determinarsi. V.* Stare dubbio. (A)

5 — *Col v.* Fare: Fare un dubbio = *Proporlo, Manifestarlo. Agn. Pandolf. Tratt. fam. 27.* Fece non piccolo dubbio, se il tempo era più o meno nostro, che l' animo. (P)

6 — *Accompagnato con altri verbi. Cavalc. Stoltiz. 260.* Non de' dunque l' uomo essere troppo sicuro, e impacciarsi più che bisogno gli faccia, nè intrare per la via del dubbio, se può ire per la sicura. *Bocc. g. 1. n. 1.* In dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti. *Borgh. Tosc. 320.* Dubbio non pare ch' ella non fosse antichissima; e, da Alessandro in fuore, niuno la lascia indietro. (V)

7 —* Pericolo, Difficoltà. *Vit. SS. Pad. 2. 355.* Partendoci da lui, passammo lo detto luogo, e giugnemmo sanza dubbio e sanza impedimento alla sedia di Alessandro. (Pr)

8 — * Quesito, Problema che si propone a sciogliere. *Salvin. disc.* Facea ricreare l'accademia colla varietà de' dubbii e problemi da solversi settimana per settimana . . . *E appresso*: Tralasciati i dubbii morali, a trattare questo naturale s' appiglia ec. dare al proposito la soluzione. (A)

9 — Con dubbio, *in forza del Lat.* per nebulam. *Moral. S. Greg. T. I. p. 151.* Noi veggiam (*di notte*) le cose con dubbio. (V)

10 — Dotta, Tema, Paura. *Lat.* timor, metus. *Gr.* φόβος. *Vit. Plut.* Ma questa cosa fece maggior paura ai Barbari; il perchè giammai mostrò d' avere dubbio. » *Pallad. Gen. 16.* Ne' luoghi freddi, là ov'è dubbio della brina si puote con questi rimedi sovvenire. (*Il lat. ha* metus.) (Pr)

11 — * *In modo avverb.* Senza dubbio = *Certamente, Sicuramente.*(A)

12 — * (Icon.) *È rappresentato da un uomo che ha in una mano una lanterna e nell' altra la bacchetta dell' esperienza: vi si può aggiungere un pajo di bilance equilibrate.* (Mit)

Dubbio diff. da *Dubbiezza, Dubitazione, Dubbietà.* Il *Dubbio* ha più dell' intellettuale. La *Dubbiezza* è il sentimento del *Dubbio* prolungato; e riguarda, in parte almeno, il morale. Il *Dubbio* inoltre può essere promosso anche da altri; la *Dubbiezza* è sempre in noi. *Dubitazione* è vocabolo quasi disusato. Le si sostituisce, secondo le nozioni già espresse, ora *Dubbio*, ora *Dubbiezza*. D' uso rarissimo è anche *Dubbietà*, la quale esprime l' abito più che l' atto, e perciò vale quasi *Dubbiezza*.

Dubbio diff. da *Incertezza* e da *Irresoluzione*. Il *Dubbio* vince dalla insufficienza delle pruove; l' *Incertezza* dal difetto de' lumi necessarii per determinarsi; l' *Irresoluzione* dalla mancanza de' motivi d' interesse.

Dubbio. *Add. m. Dubbioso,* [*Incerto, Ambiguo.*—, Dubio, *sin.*] *Lat.* dubius, anceps. [*V.* Dubbiamente.] *Gr.* ἀμφίβολος. *Petr. son. 244.* Diè con tanti sospir, con tal sospetto In dubbio stato sì fedel consiglio. *E cap. 2.* Com' uom che per terren dubbio cavalca. *Pass. 202.* Conciossiacosa adunque che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbii. *Cas. son. 2.* Come per dubbio calle uom muove il piede.

Dubbio diff. da *Esitante, Perplesso, Sospeso, Incerto, Irresoluto.* Il primo riguarda la mente. L' uomo può esser dubbio della verità o della falsità d' un principio, d' una cosa. *Esitante* esprime lo stato di chi si arresta nel cammino del pensiero o della risoluzione o dell' azione. La sospensione può riguardare la mente e l' animo. L' uomo può essere sospeso così fra varie opinioni come fra diversi consigli. L'essere *Irresoluto* riguarda la volontà. *Irresoluto* (o *Irrisoluto*) è quegli che per mancanza di motivi non s' induce a risolvere. *Incerto* è anche quegli che è in dubbio, ma la Incertezza si riferisce più propriamente alle cose che ci toccano più da vicino. L' impressione che fa su l' animo il sentimento della mancanza d' una certezza che vorrebbe aversi, reca molestia allo spirito. Così sono *incerto* dell' esito d' una causa, d' un mio progetto, del successo de' miei tentativi ec. *Perplesso* (dà *plecto*) è il più forte di tutti gli stati di *Dubbio*, di *Esitante* ec.; è l' uomo intrigato. La *Perplessità* esprime un dubbio che viene o da grande confusione d' idee, o da grande turbamento di affetti. Di qui l' *Incertezza* più penosa, e talvolta la più procellosa *Irresoluzione*.

Dubbiosa. * (Geog.) Dub-bió-sa. *Fr.* Douteuse. *Isola dell' Arcipelago pericoloso nel Grande Oceano equinoziale.* (G)

Dubbiosamente, Dub-bio-sa-mén-te. *Avv. Con ambiguità, Con dubbio.* [*V.* Dubbiamente.] *Lat.* dubie. *Gr.* ἀδήλως. *Mor. S. Greg.* Nelle tenebre o niente o dubbiosamente veggiamo. *Maestruzz. 2. 32. 3.* Testimoniando non dee l' uomo affermare per certo quello di che e' non è certo, ma il dubbio dee dubbiosamente proferire.

2 — Condizionatamente, Sotto condizione. *Lat.* sub conditione. *Gr.* ὑποθετικῶς. *Maestruzz. 1. 46.* Ma se egli è in dubbio che sieno due anime, allora è da battezzare in prima l' uno, e poi può l' altro dubbiosamente battezzare così.

Dubbiosissimamente, Dub-bio-sis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Dubbiosamente. *Lat.* incertissime. *Gr.* ἀμφιβολωτάτως. *Lib. cur. malatt.* Così fatte medicine dubbiosissimamente si ordinano da' medici, e dubbiosissimamente si prendono dagl' infermi.

Dubbiosissimo,* Dub-bio-sis-si-mo. *Add. m. superl. di* Dubbioso. —, Dubitamentosissimo, *sin.* (A) *Bemb. Asol. 2. 95.* (*Ven. 1755.*) Esso (*l'animo nostro*) travalicando discorre per dirottissimi e dubbiosissimi sentieri. (N)

Dubbiosità, Dub-bio-si-tà. [*Sf.*] *ast. di* Dubbioso. —, Dubbiositade, Dubbiositate, *sin. Lat.* ambiguitas. *Gr.* ἀπορία.

Dubbioso, Dub-bió-so. *Add. m. Ambiguo, Non risoluto, Incerto, Pieno di dubbio.* —, Dubitamentoso, Dottoso, *sin. Lat.* dubius, suspensus, incertus, ambiguus. *Gr.* ἀμφίβολος. *Bocc. Am. Vis. 18.* Molto dubbiosa li quella pareva, Perchè rivolta contra il grande Iddio, Con fievol forza cacciar lo voleva. *Vit. Plut.* Antigono ec. stava tutto dubbioso per la paura della battaglia.

2 — [*Detto di cosa che cagiona dubbio, che rende dubbiosa la mente.*] *Bocc. nov. 12. 2.* Li quali per li dubbiosi paesi d' Amore son camminati. *E nov. 96. 2.* E perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse avea ec., quella lascerò stare. *Dant. Inf. 5. 120.* Ma dimmi: Al tempo de' dolci sospiri A che e come concedette Amore Che conosceste i dubbiosi desiri? *Maestruzz. 2. 41.* Ma se dopo la concordievole determinazione de' giudici sia ancora dubbioso, è da stare piuttosto alla sentenzia de' giudici.

3 — Pericoloso, Difficile. *Lat.* periculosus, arduus, difficilis. *Bocc. nov. 3. 1.* Mi ritorna a memoria il dubbioso caso già avvenuto ad un Giudeo. *Petr. son. 25.* Per le cose dubbiose altri s' avanza. *Pass. 13.* Avvegnachè detto sia che la penitenzia nella morte sia dubbiosa e di rischio. » *Bocc. Teseid. 1. 135.* Con giuramenti santissimi e veri Lor promettendo che al lor vivente Nella prima follia non torneranno, E que' dubbiosi casi fuggiranno. (Min)

4 —* *E detto di* Luogo *vale* Quello in cui si può temere qualche sinistro. *Vit. SS. Pad.* Quivi presso ha una solitudine molto dubbiosa, per la quale ladroni e Saracini discorrono, e rubano e predano li viandanti. (A) *Fr. Giord. 37.* Chi volesse andare a uno termine, e gli convenisse andare per montagne, o per valli o per vie torte, sarebbe lunga via questa, e faticosa e dubbiosa, ma se fosse piana ec. (N)

5 — * *Detto di* Vocabolo, Detto, Proposizione *e simile, vale Equivoco, Anfibologico. Passav. 345.* Dirà parole mozze e doppie . . . e simili cose ambigue e dubbiose. *E 316.* Avviliscono la Scrittura, la quale ec. con vocaboli ambigui e dubbiosi dimezzando la dividono. *Espos. Vang.* Con troppo dubbiosa e sofistica ambiguezza. (A) (N)

6 — * Che reca timore, paura. *G. V. 11. 23.* Le dette sue prediche non erano però di sottili sermoni, nè di profonda scienza, ma erano

molto efficaci e d'una buona loquela e di sante parole, dicendole molto dubbiose e accentive. (*Così il T. Davanzati*; *l' ediz. cit. ha* Accetlevole.) (Pr)

Dubboi. * (Geog.) Dub-bò-i. *Città dell' Indostan.* (G)

Dubdu. * (Geog.) Dubudu. *Città dell' Afr. nel Regno di Fez.* (G)

Duben. * (Geog.) Diven. *Città degli Stati Prussiani nel Merseburghese.* (G)

Dubi. * (Geog.) *Fiume delle Gallie, oggi il* Doubs. (G)

Dubiare, Du-bià-re. [*N. ass.*] *che si trova in alcun antico, e forse per attenersi al Latino, in vece di* Dubbiare, *come* Dubio *per* Dubbio. *Lat.* dubitare, ambigere. *Gr.* ἀπορεῖν, ἀμφιβάλλειν. *But. Purg.* 22. Forse fu fatta con intenzione santa e buona; e perchè ne dubiò, però dice forse.

Dubieco. * (Geog.) Du-biè-co. *Piccola città della Galizia.* (G)

Dubienca. * (Geog.) Du-bièn-ca. *Piccola città della Polonia.* (G)

Dubino. * (Geog.) Du-bi-no. *Piccola città degli Stati Prussiani nella provincia di Posen.* (G)

Dubio. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Dubbio. *Lat.* dubium, dubitatio. *Gr.* ἀπορία, ἀμφιβολία. *Franc. Barb.* 326. 13. Che alcun non dica, el ci ha dubio, e non posa.

Dubio. * *Add. m. V. A. V. e di'* Dubbio. *Bemb. Stor.* 1. 8. I casi del mondo erano assai dubii ed incerti. (N)

Dubis. * (Geog.) *Fiume della Gallia presso i Sequani.* (G)

Dubisa. * (Geog.) Du-bi-sa. *Fiume della Rus. eur. nel gov. di Vilna.* (G)

Dubitabile, Du-bi-tà-bi-le. *Add.* [*com. Incerto, Dubbioso.* —,] Dubitevole, *sin. Lat.* dubius. *Gr.* ἄπορος. *Guicc. Stor.* 12. 614. Pareva dubitabile che non fosse più pronta l' ubbidienza di quelli.

Dubitamento, Du-bi-ta-mén-to. [*Sm.*] *Dubbio.* [*Lo stesso che* Dubbiezza. *V.*] *Lat.* dubitatio, haesitatio. *Gr.* ἀπορία, ἀμηχανία. *Fr. Jac. T.* Tu mi hai lasciato afflitto In gran dubitamento.

Dubitamentosissimo, Du-bi-ta-men-to-sis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Dubitamentoso. *V. A.* [*V. e di'* Dubbiosissimo.] *Lat.* maxime dubius. *Gr.* ἀπορώτατος.

2 — Paurosissimo. *Tratt. segr. cos. donn.* Nella gravidanza vivono dubitamentosissime.

Dubitamentoso, Du-bi-ta-men-tó-so. *Add. m. V. A. V. e di'* Dubbioso. *Lat.* dubius. *Gr.* ἄπορος. *Tratt. segr. cos. donn.* Si mostrano dubitamentose nella presa del medicamento.

Dubitante, Du-bi-tàn-te. [*Part. di* Dubitare.] *Che dubita. Lat.* dubitans. *Gr.* ἀπορῶν. » *Omel. S. Greg.* 1. 255. Essa resurrezione fu mostrata a essi discepoli dubitanti. (Pr) *Comm. Dant. Inf.* 28. Costui ... andandone verso Cesare, il trovò in su la piazza di Rimino con la sua gente armata a cavallo, dubitante se era d' andare a Roma o no. (N)

2 — [*Per traslato detto dello Stomaco, vale che* Malamente digerisce.] *Pallad. Febr.* 43. È buono allo stomaco debole e dubitante e rigittante.

3 — * *Ed usato in forza di sost. Maestruzz.* 1. 57. Sette sono le limosine corporali ec. Le spirituali sono queste: ammaestrare lo ignorante, consigliare 'l dubitante ec. (B)

Dubitanza, Du-bi-tàn-za. [*Sf. V. A. V. e di'* Dubbiezza,] Dubbio. *Cr.* 4. 9. 9. E questo si farà sanza dubitanza d' appigliamento. *Rim. ant. Guitt.* 93. Poichè mi vidi in tanta figuranza Di quella che è più bella criatura, Che Deo formasse sanza dubitanza. *Ninf. Fies.* 188. Ed un giorno trovandola, quand' ella Mi vide, di me prese dubitanza. *E* 197. Del sì e no istando in dubitanza. *Filoc.* 1. 97. Lelio, sentito il loro mormorio e veduta la loro dubitanza, si voltò ad essi con pietoso aspetto, così parlando. *Rim. ant. P. N.* Ma sanza dubitanza Lo mio signor sentio.

2 — Timore. *Lat.* timor, metus. *Gr.* φόβος. *Albert. cap.* 4. Dubitoe, e incontanente comincioe a cader giuso per la dubitanza.

Dubitare, Du-bi-tà-re. [*N. ass. Lo stesso che*] Dubbiare. *V. Lat.* dubitare, haesitare. *Gr.* ἀπορεῖν, ἐνδοιάζειν. *Dant. Par.* 4. 22. Ancor di dubitar ti dà cagione. *Bocc. introd.* 32. Io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di sè medesima dubitare. *Cron. Morell.* 265. Tu mi fai dubitare, dove i' non averei ec. *Bern. Orl.* 1. 12. 69. Di poca fede, or perchè dubitasti Di richiedermi 'n don la tua promessa? » *Buon. Fier.* 3. 5. 5. Dubiti d' ogni cosa, e non s' impegni Fuorchè per una. (N)

2 — *Con l' indicativo. Vit. S. Gir.* 79. Feciono tanta penitenzia, che io non dubito che sono beati. (V)

3 — *Colla prep.* A. *Vit. SS. Pad.* 2. 60. Avvedendomi ch' egli dubitava a parlare, dissi: ec. (V)

4 — *Senza il* Non. *Vit. SS. Pad.* 1. 25 E chi dubita che la naturale purità dell' anima ec. sia fonte e principio di virtude? (*È più usato* non sia.) (V)

5 — *Col* Non forse *o il* Non, *omettendo il* Che. *V.* §. 6. *Bocc. g.* 5. *n.* 2. La giovane, udendo la favella latina, dubitò non forse altro vento l' avesse a Lipari ritornata. (V)

6 — Aver paura, Temere. *Lat.* vereri. *Gr.* φοβεῖσθαι. *Vit. Plut.* Quando Antigono s' accostò alli suoi nimici, quasi dubitò nel cuore suo ec.; e l' altre volte era nelle battaglie ardito. *E appresso:* E per questo dubitarono li Boezii, e arrenderonsi a Dimitrio. *Bocc. nov.* 1. 30. Dubitavano forte, non ser Ciappelletto gl' ingannasse. *Albert. cap.* 4. Dubitoe, e incontanente comincioe a cader giuso per la dubitanza.

7 — *N. pass. S. Agost. C. D.* 1. 15. Nè volle rimanere nella patria (*Attilio Regolo*), nè fuggire altrove; anzi non si dubitoe di tornare alli suoi acerbi nemici. (V)

8 — * *E att. nel primo sign. Sen. Pist.* 290. Queste cose ci feggono il cuore udendole, e da neuno le udiamo dubitare, nè domandarne; tanto è grande la forza della verità. (Pr)

9 — [Temere.] *Vit. Barl.* 7. Io non dubito niente la morte. » *Stor. Barl.* 74. Servo sono di Cristo, e non dubito nessuno tormento nè morte. *Ed è anche nel fine del libro primo delle epistole di Seneca.* (V)

Dubitativamente, Du-bi-ta-ti-va-mén-te. *Avv. Per modo di dubitare, In modo dubbioso, Dubbiosamente, Ambiguamente.* [*V.* Dubbiamente.] *Lat.* dubitanter. *Gr* ἀμφιδόξως. *Com. Par.* 13. Per li quali dovea causalmente e dubitativamente e con agnimento di sè giudicare. *But.* Dice dubitativamente, che era quelli che ingannò Eva, la nostra prima madre.

Dubitativo, Du-bi-ta-ti-vo. *Add. m. Incerto, Dubbioso. Lat.* incertus, dubius. *Gr.* ἄπορος, ἀμφίβολος. *Franc. Sacch. Op. div.* 55. Noi non abbiamo il fine della guerra certo, ma forte dubitativo, considerando li varii casi che da quella discendono. *Fr. Giord. Pred.* Dubitativi sono gli avvenimenti del tempo.

2 — (Gram.) *Dicesi a un certo nome. Salv. Avvert.* 2. 1. 1. Conciossiacosachè quando s' usano fuor di domanda (*i nomi interrogativi*) divengono d' altre maniere, cioè dubitativi, se sieno espressi per modo di dubitare, ec. (V)

Dubitato, Du-bi-tà-to. *Add. m. da* Dubitare. *Dubbio. Lat.* dubius. *Gr.* ἄπορος. *Albert. cap.* 4. E intendi fede ferma, e non dubitata, perciocchè del fatto d' Iddio in neuno modo si dee dubitare.

Dubitazioncella, Du-bi-ta-zion-cèl-la. *Sf. dim. di* Dubitazione. *Piccol. Poet. Arist.* 154. *Berg.* (Min)

Dubitazione, Du-bi-ta-zió-ne. [*Sf.*] *Dubbio.* [*V.* Dubbio.] *Lat.* dubitatio. *Gr.* ἀπορία. *Bocc. nov.* 13. 17. La qual dubitazione o presunzione, o per alcun atto che Alessandro facesse, subitamente l' abate conobbe. *Maestruzz.* 2. 41. Come sono da schifare coloro, della scomunicazione de' quali è dubitazione? ec. La dubitazione d' alquanti, o ella procede, o ella va innanzi alla sentenzia de' giudici. *Dant. Par.* 4. 64. L' altra dubitazion, che ti commuove, Ha men velen.

2 — * *E col v.* Rivocare: Rivocare in dubitazione = *Mettere in dubbio. Pallav. Ist. Conc.* 1. 108. Ove i concilii ecumenici potessero errare, e potesse rivocarsi in dubitazione se avean aggiunto veramente nuovi articoli alla fede ec. (Pe)

2 — Timore. *G. V.* 10. 136. 3. Si puosono contro, mostrando più dubitazioni e pericoli.

3 — * (Rett.) *Colore rettorico, per cui l' oratore fa mostra di essere in dubbio di ciò che intende provare. Adim. Pind.* (A)

Dubitevole, Du-bi-té-vo-le. *Add. com. Che dubita, Dubbioso.* [*Lo stesso che* Dubitabile. *V.*] *Lat.* dubius. *Gr.* ἄπορος. *Varch. lez.* 89. Fra tutte le quistioni naturali niuna per avventura se ne ritruova nè più dubitevole, nè meno risoluta di questa.

Dubitevolmente, Du-bi-te-vol-mén-te. *Avv. Dubbiosamente, Con maniera dubitevole. Lat.* dubitanter. *Gr.* ἀμφιδόξως. *Bemb. lett.* 2. 2. 14. Ebbi, oggi sette di sono, la tua lettera ec.; per la quale mi richiedi troppo dubitevolmente la epistola al tuo dono.

Dubito, Dù-bi-to. [*Sm.*] *V. A. V. e di'* Dubbio. *Filoc.* 5. 281. Se volete dire che 'l dubito de' parenti ci sia, noi nol neghiamo. *Lib. Astrol.* È sanza dubito vedrai che le stelle che furono con essa nell' orizzonte, si parano ec. nell' orlo di mezzodie.

Dubitosamente, Du-bi-to-sa-mén-te. *Avv. Dubbiosamente. Lat.* dubie. *Gr.* ἀμφιδόξως. *Ovid. Pist.* E io disavventurata odo dubitosamente mormorare. *Dant. Vit. Nuov.* 3. E tanto si sforzava per suo ingegno, ch' egli le facea mangiare questa cosa che in mano gli ardea, la quale ella mangiava dubitosamente.

Dubitoso, Du-bi-tó-so. *Add. m. Dubbioso, Pauroso. Lat.* incertus, dubiosus, timidus. *Gr.* ἄπορος. *Bocc. nov.* 99. 43. Mentre dubitosi e timidi, senza punto al letto accostarsi, le nobili gioje riguardavano. *Dant. rim.* 7. Poi vidi cose dubitose molte Nel vano immaginare.

2 — Pericoloso. *Lat.* periculosus. *G. V.* 8. 42. 1. Informato papa Bonifazio del male stato e dubitoso della città di Firenze. *Tav. Rit.* Imperocchè questo paese era molto dubitoso. *Pass. prol.* 5. Caduti nel mezzo del profondo pelago dubitoso, a angoscioso mare del mondo.

3 — [Sospettoso.] *Cas. Uff. com.* 118. È cosa da uomo dubitoso, e disposto ad ingiuriare, il differire e aspettare il ricordo a pagare ciò che dee.

4 — * Ambiguo, Non risoluto. *Varch. Lez. Mostr. proem.* Ne renderono dubitosa e quistionevole questa disputa. (P)

Dublino. * (Geog.) Du-bli-no. *Lat.* Elbana, Dublinum. *Città capitale dell' Irlanda.* (G)

Dubna. * (Geog.) *Fiume della Russia europea.* (G)

Dubnizza. * (Geog.) Dub-niz-za. *Città della Turchia europea.* — *Monte della Romelia. Lat.* Icomium Mons. (G)

Dubno. * (Geog.) *Città della Russia europea nella Volinia.* (G)

Dubozari. * (Geog.) Du-bo-zà-ri. *Città della Russia Europea.* (G)

Dubri. * (Geog.) *Ant. città della Gran Bretagna, oggi* Dovres. (G)

Dubrovna. * (Geog.) Du-bròv-na. *Pic. cit. della Russia europea.* (G)

Dubudu. * (Geog) Du-bu-dù. *Lo stesso che* Dubdu. *V.* (G)

Duca. [*Sm.*] *Generale, Capitano e Conducitore d' eserciti. Lat.* dux, ductor. *Gr.* στρατηγός. *Dant. Par.* 5. 69. Ritrovar puoi il gran duca de' Greci.

2 — Guida. *Lat.* ductor. *Gr.* ἀγών. *Dant. Inf.* 2. 140. Tu duca, tu signore e tu maestro. *Petr. cap.* 2. Or dimmi, se colui 'n pace vi guide (E mostrai 'l duca lor), che coppia è questa? » *Vit. S. Gir.* 45. Torre di fortezza, e ogni mia speranza, e duca della vita mia. (V)

3 — Titolo di principato. *Lat.* dux. *Bocc. nov.* 17. 26. Per la qual cosa al Duca d' Atene ec. venne disidèro di vederla. *G. V.* 9. 347. 1. Giunse in Firenze il Duca d' Atene ec. per Vicario del Duca di Calavra. *Varch. Ercol.* 136. Oltra ciò, ancorachè i Longobardi facessero la loro residenza in Pavia, eglino però crearono trenta Duchi; e di qui cominciò il nome di Duchi, i quali governavano le terre a loro sottoposte.

4 — * Anche il Duca murava: *modo di dire, usato quasi proverb. per Mostrar di non credere ad alcuno importuno. Varch. Ercol.* 1. 188. Quando uno cerca di volerci persuadere quello che non volemo credere, per levarloci d' innanzi, e torci quella seccaggine dagli orecchi, usiamo dire. . . . Ringrazia Dio, se tu sei sano; anche il Duca murava; e molti altri modi somiglianti. (N)

5 — * (Agr.) Pera del Duca: *Nome volgare di una specie di pera.* (A)

Ducale, Du-cà-le. *Add. com. Da Duca, Di Duca.* —, Duchesco, Duchevole, *sin. Lat.* ducalis. *G. V.* 10. 59. 4. Il capitano e messer Simone non rimasono con ottanta a cavallo colle bandiere ducali, e del comune di Firenze. *Guicc. Stor.* 15. 743. Novantamila ducati ec., i quali erano stati, dopo l' entrate

ducali, restituiti prontamente. » *Copp. rim. 2. 26.* Noncovelle è si vago è si gentile, Che si suol dare spesso altrui per mancia; Ed è foggia ducale e signorile. *Bern. rim. 1. 113.* Quelle veste ducale, O ducali, accattate e furfantate. . . , A suon di bastonate Ti saran tratte (*all'Aretino.*) (Min)

Ducarello, * Du-ca-rèl-lo. *Sm. dim. di* Duca. *Piccol duca. Rim. Burl. 3. 22.* Impara su, Pierluigi ammorbato, Impara ducarel da sei quattrini, Il costume d' un Re si onorato. (B)

Ducatella. * (St.Mod.) Du-ca-tèl-la. *Sf. Moneta d' Alessandria d'Egitto che vale dieci medice.* (Van)

Ducato, Du-cà-to. [*Sm.*] *Titolo della dignità del duca; e anche del paese compreso sotto il dominio d' un duca. Lat.* ducatus. *G. V. 4. 18. 2.* Perchè era il minor figliuolo, non ebbe signoria del Ducato. *E 9. 349. 2.* E come era legato e paciaro in Toscana, e nel Ducato, e nella Marca.

2 — Moneta d' argento e d'oro, *comunemente del maggior peso,* [*usato primamente nella Repubblica di Venezia, indi nel Regno delle Due Sicilie, ma solo in argento, e vale carlini 10.*] *Lat.* nummus aureus, vel argenteus. *Gr.* ἀργύριον, ἢ χρύσιος. (Da *duce* o doge, sotto la cui potestà s' incominciò a coniare simili monete in Venezia.) *Bocc. nov. 32. 24.* Trovò modo che ec. gli facesse venire cinquanta ducati. *Varch. Stor. 11. 366.* Avevano i Fiorentini, per far danari in tutti que' modi e per tutti que' versi che sapevano e potevano, fatto un lotto de' beni de' rubelli, al quale si metteva un ducato per polizza. *Lib. son. 82.* E dar per collezion venti ducati, Si guasta il desinare. *Dav. Scism. 10.* Queste ragioni mossero il Re a mandare in Francia questo Cardinale ec. con trecentomila ducati. *E Camb. 97.* Ogni paese ha sua moneta e costumi: per Ispagna si cambia a maravedis, che ne vanno 350 allo scudo; per Lione di Francia a marchi, che l' uno vale scudi 65; per Fiandra a grossi di settantadue allo scudo; per Inghilterra a sterlini di circa settanta allo scudo; per Vinezia a ducati correnti, che li cento vagliono scudi 96 e mezzo, ovvero si cambia a scudo per scudo; per Roma a ducati di camera vecchi, che li cento vagliono 102 e mezzo; per Napoli a ducati di carlini, che li centoventi incirca sono scudi cento. » *Capecelatro, Ist. di Nap. lib. 1.* (*Bibl. Enc. It. 15. 333.*) Fe' battere una nuova moneta di argento mescolato con molto rame, che fu detta ducato . . . . ed otto romasini faceano il ducato da lui stampato. (*Parla di Ruggiero.*) (N)

2 — [*Usato genericamente per significare qualsivoglia specie di moneta.*] *Bellinc. son. 218.* Un consiglio vorrei: non do il ducato, Perchè de' frati son di san Francesco. » *Biscion. Annot. Conv. Dant. Tr. 4. cap. 11.* Siccome si pratica in altre simili denominazioni, che essendo particolari, si distende il loro significato all'universale, e così appunto accade nella voce *Danaro, Ducato, Doppia*, e simili. (N)

3 — * Guidamento. (Da *ducere.* V.) *Comm. Dant. Inf. proem.* E riferisce grazia alla ragione di suo consiglio e ducato. (N)

Ducato. * (Geog.) *Piccola cit. della Turchia eur. nella Romelia.* — *Nome volgare d' un promontorio, detto* Salto di Leucade. (G)

Ducatone, Du-ca-tó-ne. [*Sm.*] *Sorta di moneta* [*d' argento.*] *Tac. Dav. Post. 430.* Oggi in zecchini, scudi, piastre, ducatoni, se n' è ita la gloria di sì bel nome.

Ducatuzzo, Du-ca-tùz-zo. *Sm. dim. di* Ducato; *è lo stesso che* Ducato, *così detto per bizzaria. Capor. Com. la Nin. 4. 12. Berg.* (Min)

Duce. [*Sm.*] *Duca. Lat.* dux. *Gr.* ἡγεμών, στατηγός. *Pass. 228.* Iddio ha gittate per terra le sedie, cioè lo stato e la signoria, de' duci superbi. *G. V. 11. 133. 8.* Si grande oste non capitanaro di sufficienti duci. » *Coll. Ab. Isaac. 108.* Sii suddito alli Duci e alli Principi, e astienti di ragunarti con loro. *E appresso*: Meglio t'è mettere in corpo li carboni del fuoco, che li frittumi delli Duci e delli Principi. (V)

2 — Guida, Scorta; [*ed in questo sign. s' usa anche come sf.*] *Lat.* ductor. *Gr.* ὁδηγός. *Petr. canz. 8. 5.* E sien col cuor punite ambe le luci Ch' alla strada d' Amor mi furon duci. *E son. 307.* Ch' io segua la mia fida e cara duce. *Dant. Purg. 13. 21.* S' altra cagione in contrario non pronta, Esser den sempre li tuo' raggi duci. » *Buon. Fier. 5. 2. 1.* Quella Che 'l mio duce e maestro Agazio scrisse. (N)

Ducea, Du-cè-a. [*Sf. Lo stesso che*] Duchea. *V. G. V. 5. 4. 2.* Tornato in Francia, gli tolse la ducea di Normandia. *Stor. Eur. 5. 107.* Sono in tutta la Gottia nove ducee. *E appresso*: Lo Arcivescovado è Upsalia, che ha due Vescovadi sotto di sè, e le ducee o ducati, dodici. » *Car. lett. 1. 247.* (*Ediz. d'Aldo 1574.*) Ne spero privato favore e comodo per me e per tutti i miei, per esser la mia patria vicina alla sua ducea. (Min)

Ducenario, * Du-ce-nà-ri-o. *Sm. V. L. Quegli nella milizia romana che comandava duecento uomini. Vegez. 50.* Il primajo prefetto due centurie, cioè: dugento cavalieri menava nella schiera seconda, il quale ducenario è oggi appellato. (Pr)

2 — * (Arche.) *Gli antichi Romani dissero anche* Ducenarii *i Procuratori o Intendenti degl' imperadori; i giudici che avevano dugento sesterzii di patrimonio; coloro che venivano destinati a riscuotere il tributo detto* ducentesima; *e finalmente i cavalli che si noleggiavano dugento sesterzii pe' giuochi del circo.* (O)

Ducento, Du-cèn-to. *Nome numerale comp. Lo stesso che* Duecento. *V. G. V. lib. 11. cap. 113.* I garzoni che stavano ad apprendere l' abbaco e algorismo in sei scuole da mille in mille e ducento. (*Così i Giunti; e il codice Recanati:* da mille ducento. *Nel codice la voce* ducento *è frequentissima.*) *Pecor. g. 20. n. 1.* Negli anni di Cristo mille ducento due la gente che si chiamano Tartari ec. » *Bemb. Stor. 2. 25.* I fanti a piè quasi tutti, fuor che ducento ec., non vollero combattere. (V) *Bemb. Lett. t. 1. l. 7. p. 180.* Converrà pagare per uno ingrato ducento fiorini ec. (N)

Ducentocinquanta, Du-cen-to-cin-quàn-ta. *Nome numerale composto. Lo stesso che* Dugentocinquanta. *V. Lat.* ducenti quinquaginta. *Gr.* διακόσιοι πεντήκοντα. *Bemb. Stor. 12. 172.* Nella quale (*rocca*) erano fanti ducentocinquanta. (V)

Ducere, Dù-ce-re. [*Att. anom.*] *V. L. Menare, Condurre, Lat.* ducere. *Gr.* ἄγειν. » *Guitt. lett. 13. 35.* Esso ducendo e traggendo, cari ec. (*Si intende* traggendo voi, cari.) (V)

2 — [Figurare, Dar figura.] *Dant. Par. 13. 67.* La cera di costoro e chi la duce, Non sta d' un modo.

Duchea, Du-chè-a. [*Sf. Lo stesso che*] Ducato *per* Principato. —, Ducea, *sin. Lat.* principatus. *Gr.* ἡγεμονία. *G. V. 9. 174. 1.* Nella duchea di Baviera in Alamagna fu grande assembramento a battaglia.

Duchesco, Du-ché-sco. *Add. m. Lo stesso che* Ducale. *V. Segr. Fior. Stor. 5. 178.* E accozzatosi col restante delle parti duchesche, assali il contado di Brescia. (V) *Guicc. Stor. 2. 5.* Galeazzo da San Severino con l'esercito duchesco. (N)

Duchessa, Du-chés-sa. [*Sf.*] *Moglie di duca, o Signora di ducato. Lat.* dux, ducissa. *Gr.* ἡγεμονίς. *Bocc. nov. 17. 34.* Li quali dal Duca onorevolmente ricevuti furono, e dalla Duchessa più. *E appresso*: La Duchessa, preso tempo, amenduni nella camera se gli fece venire. *Bern. Orl. 2. 19. 60.* Ed ho chiamato Duchesse e Reine. *Varch. Stor. 14. 586.* Il Duca ec. giunse in Firenze, onde s'era partita ai ventisei giorni del medesimo mese la Viceregina di sopra detta, che era venuta in compagnia della Duchessa.

2 — Guida, Scorta, Conducitrice. *Lat.* dux. *Gr.* ἄγουσα. *Segr. Fior. As. 3.* Dietro alle piante della mia duchessa Andando, colle spalle volte al cielo.

Duchessina, Du-ches-si-na. *Sf. dim. e vezzeg. di* Duchessa. *Giovane duchessa o Figliuola di Duca.* (A) *Varch. Ist. 2. Amati.* (B)

Duchetto, Du-chét-to. [*Sm.*] *dim. di* Duca. [*Lo stesso che* Duchino. *V.*] *Menz. Sat. 2.* E spiegò loro i duri oltraggi e i torti Che peggio di Saul fanno i Duchetti, Dalle ciabatte al regio trono sorti. (*Qui è anche disprezzativo.*)

Duchevole, Du-ché-vo-le. *Add. com. V. inusitata. Lo stesso che* Ducale e Duchesco. *V. Matt. Franz. Rim.* (A)

Duchino, Du-chi-no. [*Sm.*] *dim. di* Duca. [*Figliuolo di Duca o Giovane duca.* —, Duchetto, *sin.*] *G. V. 10. 127. 1.* Gridando: Vivano i Duchini, cioè i figliuoli di Castruccio. *Stor. Pist. 117.* Nel correre di queste cittadi si gridava: Vivano li Duchini.

Ducitore, Du-ci-tó-re. *Verb. m. di* Ducere. *Che duce.* —, Duttore, *sin. Delmin. Ermog. 26. Berg.* (Min)

Duden. * (Geog.) *Fiume della Turchia asiatica nell' Anatolia.* (G)

Duderstadia. * (Geog.) Du-der-stà-di-a. *Lat.* Duderstadium. *Città del Regno di Annover.* (G)

Dudia, * Dù-di-a. *N. pr. m. Lat.* Dudia. (Dall'ebr. *dod* diletto, e *jah* signore: Diletto al Signore.) (B)

Dudini. * (Geog.) Du-di-ni. *Antichi popoli dell'Illiria.* (G)

Dudlei. * (Geog.) Dud-lè-i. *Città d' Inghilterra.* (G)

Dudone, * Du-dó-ne. *N. pr. m.* (Dall'ebr. *dod* amico, e *hon* ricchezze: Amico delle ricchezze.) — *Paladino di Francia.* (Van)

Dudua. * (Geog.) Dù-du-a, Dudusa. *Ant. città dell'Asia nella Galazia.* (G)

Dudum. * (Geog.) *Antica città dell' Africa nella Libia.* (G)

Due. *Nome numerale comune che seguita immediatamente all' uno,* [*cioè ch' è il doppio dell' unità.* —, Dua, Dui, Duo, Duoi, Du', *sin.*] *Lat.* duo. *Gr.* δύω. *Bocc. introd. 5.* E dalle due parti del corpo predette infra breve spazio cominciò il già detto gavocciolo ec. a nascere. *Dant. Inf. 25. 77.* Due e nessun l' imagine perversa Parea. *E 32. 42.* Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti, Che 'l pel del capo avieno insieme misto. *Petr. canz. 4. 3.* Diventar due radici sovra l' onde. *Varch. Stor. 9. 258.* Sono in tutto braccia cinquemila, le quali, secondo il Tribolo, fanno due miglia appunto; e, secondo il Villano, un miglio e due terzi. *E appresso*: Dette due vie, le quali da ogni banda sono quasi piene di varie botteghe, s'incrocicchiano. *E appresso*: Alla piazza de' Signori ec. si va per due vie, per quella chiamata Calimaluzza, e dal canto di Vaccherecia, il qual risponde appunto alla porta del Palazzo.

2 — * *Accompagnato con* Fra, Tra, Infra, Intra, *significa* Dubbio, Sospetto, Timore. *Petr. p. 3. 3.* So come sta tra fiori ascoso l' angue, Come sempre fra due si vegghia e dorme. (Cin)

3 — [*Onde*] Stare o Restare intra o infra due = *Stare ambiguo, dubbio, tra 'l sì e 'l no. Lat.* dubium esse. *Gr.* ἀπορεῖν. *Pataff. 4.* E fe' fascina, e non stette infra due. *Tac. Dav. Stor. 2. 297.* Ordeonio Flacco avea da fare per sospetti de' Batavi, Vezio Bolano per non quietar mai la Bretagna, e l' uno e l' altro stava intra due, nè Spagna era sollecita ec. *Capr. Bott. 6. 118.* Tu mi fai ricordar ora qui del vicin nostro, che diceva ancor egli che l' anime nostre eran quegli angioli che non si determinarono al peccare, nè al servire a Dio, ma restarono infra due.

2 — * *Nello stesso modo fu detto,* Star sulle due, Essere sulle due. *Cionacc. Cical.* Stette sulle due il giovine innamorato; ma che non può la forza di un bel viso? *Salvin. Callim. In. a Giove.* In due è il cor. (*Che lo Strocchi ha voltato*: Il cor s'inforsa.) (N)

3 — *E così* Tener fra due = *Tener dubbioso, sospeso. Lat.* incertum aliquem habere. *Gr.* ἄπορόν τινα ἔχειν. *Petr. son. 119.* Ma pur, come suol far, tra due mi tiene.

4 — [Infra due *fu ancora usato in forza come di sm. L' essere incerto di ciò che s' ha a fare.*] *Bellinc. 149.* E 'l mal dell' intra due è mala cosa. » *Cecch. Dissim. 4. 1.* Non fo nè l' una nè l' altra, e 'l male dello infra due mi rovina. (V)

4 — *Nota altre ellissi a cui serve pure questa voce. Dant. Purg. 31.* Nuovo augelletto due o tre (*si sottintende* volte o tiri) aspetta. *Bocc. g. 9. n. 2.* Essendo già buona ora di notte, in due si divisero (*cioè in due parti*). *Cr. 5. 6. 6.* Le cotogne, come dice Isac, generalmente si dividono in due (*s' intende* maniere, o *simil voce*): cioè in crude e lignee, e in perfettamente mature.

5 — * Esser due per uno = *Essere il doppio. G. V. 7. 27.* La gente di Curradino erano per uno due che quegli del re Carlo. (Pr)

6 — * *Talora espresse il termine o la quantità picciolissima di una cosa qualunque. Lasc. Parent. 4. 2.* Ci son due passi, non badate due ore. (Cin)

7 — * *Usato in forza di sm. parlando del segno che esprime il numero di due. Cr. in* Duino : Quando due dadi s' accordano amendue a mostrar il punto del due. *E così dicesi* Fate un due ; Cancellate il due e ponete un quattro. (A)

8 — *Dicesi ancora* : Il due entra quattro volte in otto , cinque volte nel dieci *e simili*; *ed allora s' intende il numero due di quella tal cosa di cui si fa la calcolazione.* (A)

9 — * Rimanere nel due , *sembra che significhi Rimanere in luogo di mezzo , Non andar agli estremi moralmente parlando. Pallav. Ist. Conc. 1. 75.* Partendosi questi (*i popoli seguaci di Lutero*) nella fede dall' unità , non si potè rimaner nel due , ma per necessità si passò poco meno che all' infinito. (Pe)

10 — [*Ed in forza di sf.*] *Fir. Trin. 1. 2.* Buon per Dio ! E questo perchè ? *D.* Perchè le due non fan le tre.

11 — * *Ed usato come add. m. per* Secondo. *Comm. Dant. Inf. 7. Proem.* Domanda come è che in questo circulo punisce quattro generazioni di peccatori , e nel due una , e nel primo una. *E appresso* : Abacucco , capitolo due , dice ec. (N)

12 — * *In modo avverb.* A due a due=*A coppia a coppia , Due dopo due. V.* A due a due. (A)

Duecento , Du-e-cèn-to. *Nome numerale comp. com. indecl. che vale Due volte cento.* —, Ducento , Dugento , *sin. S. Agost. C. D.* (A) *Barber. Reggim. donn. p. 179. (Ediz. rom. 1815.)* Che ben duecento giornate passate ec. (N)

Due cotanti. [*Modo avverb. Lo stesso che* Due volte tanto. *V.*] *Bocc. nov. 90. 6.* Se egli è così tuo , come tu di' , che non ti fai tu insegnare quello incantesimo , e fare i fatti tuoi coll' asino e colla cavalla , e guadagneremo due cotanti.

Dueitam. * (Mit. Ind.) Du-e-i-tàm. *Setta indiana contraria agli Adveitam , la quale sostiene che Dio e il mondo sussistono separatamente. Una setta media pretende conciliare i due partiti , e questa chiamasi* Aducita Vichista Dueitam. (Mit)

Duele , * Du-è-le. *N. pr. m. Lat.* Duel. (Dall' ebr. *deghua* scienza , ed *el* Dio : Scienza di Dio.) (B)

Duellante , Du-el-làn-te. [*Part. di* Duellare.] *Che duella. Lat.* singulari certamine pugnans. *Gr. μονομαχῶν. Salv. Granch. 3. 1.* Che prode duellante ! S' accascia per la via : pensa quello Ch' e' farà poi in campo ! » *Magal. Lett.* Si verificò nella sorte de' due Angeli duellanti.(A)

Duellare , Du-el-là-re. [*N. ass.*] *Far duello. Lat.* singulari certamine pugnare. *Gr. μονομαχεῖν.Salvin. Disc. 2. 117.* Tralle rispleudentissime imprese e militari e civili del Gran Luigi Re di Francia ,... questa certamente dell' avere abolito ogni vestigio di duellare ec. non certamente tra le ultime è da annoverarsi. (B) *Ricciard. 4. 36.* Meglio che può col nemico duella. (N)

Duellario , Du-el-là-ri-o. *Add. m. Che appartiene al duello. Onde* Leggi duellarie , Imprese duellarie , Litigio duellario ec. (A)

Duellatore, Du-el-la-tó-re. *Verb. m. di* Duellare. *Che duella. Uden. Nis.*(A)

Duellatrice , * Du-el-la-trì-ce. *Verb. f. di* Duellare. *V. di reg.* (O)

Duellio , * Du-èl-li-o. *N. pr. m. Lo stesso che* Duillio. *V.* (Van)

Duellista , Du-el-li-sta. *Sm. Colui che fa duello. Magal. Lett.* Non così nel povero , mansueto , innocentissimo duellista , quando la mattina ec. , condottolo sul campo , ec. (A)

Duello , Du-èl-lo. [*Sm.*] *Combattimento tra due a corpo a corpo, fatto per disfida. Lat.* singulare certamen. *Gr. μονομαχία.Fr.Giord. Pred.* Vantano le leggi del maladetto duello, e delle maladette battaglie corporali a corpo per corpo.*Alleg.114.*Che quel ch' io non farei per un fratello , Farò per un amico singulare , Per non entrar con esso nel duello.

Duellona. * (Mit.) Du-el-ló-na. *Nome antico di Bellona.* (Mit)

Duemila,Du-e-mi-la. *Nom.*[*numerale comp.indecl.*] *Due migliaja.*—,Duemilia, Dumila, Dumilia, Duomila, Duomillia, Domilia, *sin. Lat.* duo millia. *Gr. δισχίλια. Cron. Morell. 241.* Credo testasse il valsente di duemila fiorini, contato ogni sua sustanza. *Varch. Stor. 11. 345.* Menando oltra l' imboscata , che avevano lasciata addietro grossissima , più di duemila fanti.

Duenas. * (Geog.) Du-è-nas, Duegnas. *Città di Spagna nella provincia di Palencia.* (G)

Duennale , Du-en-nà-le. *Add. com. Di due anni, Che dura due anni, o Che ricorre ogni due anni. Adim. Pind.* Ancorchè l'Istmia avesse il suo periodo duennale. (A)

Due-Ponti. * (Geog.) *Lat.* Bipontium. *Città della Baviera , capitale dell' antico Ducato dello stesso nome.* (G)

Duerno. (Ar. Mes.) Du-èr-no. *Sm. T. degli stampatori e de' librai. Due fogli.* (A)

Duero. * (Geog.) Du-è-ro , Durio. *Lat.* Durius. *Fiume di Spagna e di Portogallo.* (G)

Due Sevre. * (Geog.) *Dipartim. della Francia formato dall' Alto Poitù.*(G)

Due Sicilie. * (Geog.) *Regno nell' Italia meridionale. V.* Sicilie. (G)

Duetanti, Du-e-tàn-ti. [*Avv. Lo stesso che*] Il doppio. —, Due cotanti, *sin.* [*Scrivesi anche* Due tanti.] *Lat.* bis totidem. *Gr. δις τόσον. Vit. Plut.* Furonne morti di loro più di trecento,e furonne presi duetanti. *G. V. 7. 130. 4.* Non temendo perchè i Fiorentini fossero duetanti cavalieri che loro. *E 9. 46. 4.* Era si guernita di gente a cavallo e a piè , che duetanti e più n' avea dentro alla difensione della città.

2 — * *E variamente col* Di. *M. V. 8. 46.* Nel nostro contado cadde (*la gragnuola*) in grandezza di due tanti d' uno uovo di gallina.(N)

3 — * *E così pure trovasi* Tre tanti. *G. V. 12. 76.* E francamente vennero contro al re di Scozia, e sua oste, ch'erano tre tanti di loro.(N)

Duetto. (Mus.) Du-ét-to. *Sm. Canto a due voci insieme o alternate , e la musica composta per esse e per gli strumenti che accompagnano. Detto anche* Duo. (A) *Martelli. P. J. Berg.* (O)

2 — * (St. Mod.) *Antica moneta di Toscana di valore di otto danari. Lo stesso che* Battuto, *sm. VI §. 2. Cr. alla V.* Battuto. (N)

Duffe. * (Geog.) *Gruppo d' isole del grand' Oceano equinoziale , nell' arcipelago di Santa Croce.* (G)

Duga. * (Geog.) *Ant. cit. dell' Africa , nella Mauritania Tingitana.* (G)

Dugaja.(Agr.) Du-gà-ja. *Sf. Campagna o Terreno per cui passava altre volte canale e fosso di scolo e di scarico d' acque , fatto apposta per asciugare i luoghi bassi umidi , e gli acquitrini.* (Dal lat. *duco* io conduco : e ciò a motivo de' canali che conducono l' acqua.) *Lami, Antich.* Dugaja è voce comune a tutti i Toscani. (A)

Dugencinquanta , Du-gen-cin-quàn-ta. *Nome numerale* [*com. indecl. Lo stesso che* Dugentocinquanta. *V.*] *Lat.* ducenta quinquaginta. *Gr. διακόσιαι καὶ πεντήκοντα. Varch. Stor. 11. 343.* Di trecento fanti , i quali avevano menati con esso loro , ne ritornarono dugencinquanta. *Red. Vip. 2. 77.* Io aveva raccolto in un vaso di vetro tutto quanto il liquor velenoso cavato da' capi di dugencinquanta vipere.

Dugennovanta , Du-gen-no-vàn-ta. *Nome numerale com. indecl. comp. di* Dugento *e* Novanta. *Puc. Centil.* (A)

2 —* *E così dicesi* Dugensessanta , Dugensettanta , *cioè* Dugento *e* sessanta *o* settanta. (A)

Dugenquarantatrè , * Du-gen-qua-ran-ta-trè. *Nome numer. indecl. comp. S. Agost. C. D. 3. 15.* Questa fu la vita delli Romani ec. quasi per dugenquarantatrè anni. (V)

Dugensessanzei,* Du-gen-ses-san-zè-i. *Nome numer. indecl. comp. Borg. Mon. 164.* Costò dugensessanzei fiorini. (V)

Dugenquattordici, * Du-gen-quat-tòr-di-ci. *Nome numerale comp.indecl. Petr. Uom. ill. 98.* Si fe' il Concilio in Cartagine di dugenquattordici Vescovi. (V)

Dugentesimo , Du-gen-tè-si-mo. *Add. m. ordinativo di* Dugento. *Dav. Scism. 46.* (*Comin. 1754.*) I chierici d'Inghilterra ne hanno lamentà (*de' beni*) , e non sono la dugentesima parte di tutti gli altri. (V) *Red. Anim. Viv. t. 2. p. 103.* Alla proposizione dugentesima undecima prima affermò ec. (N)

Dugento , Du-gèn-to. *Nome numerale* [*com. indecl. Lo stesso che* Duecento. *V.*] *Lat.* ducenti. *Gr. διακόσιοι. Bocc. nov 80.18.*Io n'avea ec. anche dugento da darti. *Cron. Morell. 265.* S' i' avessi dugento fiorini , e' mi darebbe il cuore a raddoppiarli. *Gal. Sist. 14.* In manco di dieci battute di polso passerà più di dugento braccia di altezza. *Red. Oss. an. 193.* In questo delfino , che pesava dugento libbre fiorentine di dodici once l' una , il canale degli alimenti arrivava alla lunghezza di quarantatrè braccia fiorentine. *E lett. 1. 333.* In Cosmopoli alla macchia hanno stampata la Cicceide ec. : è un libro di dugento sonetti.

2 — (St. Mod.) *Nome di un magistrato nella Repubblica fiorentina di duecento cittadini scelti, che abilitava coloro, che erano in tal numero , alle maggiori cariche o uffizii.* (A)

Dugentocinquanta, * Du-gen-to-cin-quàn-ta. *Nome numer. com. indecl. comp. di* Dugento *e* Cinquanta, *che vale* Due centinaja e mezzo. — , Dugencinquanta , *sin. Vit. SS. Pad. 1. 245.* Di quello , che gli era soperchiato alla sua vita stretta , ben dugentocinquanta soldi avea dato ai lebbrosi per Dio. (V)

Dugentomila , * Du-gen-to-mi-la. *Nome numerale com. comp. indecl. che vale Due volte cento mila.* —, Dugentomilla , *sin. Dav. Scism. 30.* (*Bassano , 1782.*) Con dugentomila fanti e trecentomila cavalli. (N)

Dugentomilla , * Du-gen-to-mil-la. *V. A. V. e di'* Dugentomila. *Bemb. Lett. t. 1. p. 296.*Pagandone voi all'Imperadore dugentomilla fiorini d'oro ec.(N)

Dugi. * (Geog.) *Piccola città della Senegambia.* (G)

Duglia. (Marin.) *Sf. Si chiama così ciascun giro d' una gomona , o altro cavo raccolto in tondo , perchè occupi minore spazio.* (Dall' oland. *deel* , vegnente dal ted. *theil* parte , porzione ; perchè ciascun giro della gomena ne forma una porzione.) (S)

Dugna. * (Geog.) *Lo stesso che* Digna. *V.* (G)

Dugone. * (Zool.) Du-gó-ne. *Sm. Specie d' orso marino.* (In ebr.*dagh* , plur. *daghim* val pesce ; e *dugha* val pesca.) (Van)

Dugua. * (Geog.) Du-gù-a. *Piccola città della Nigrizia.* (G)

Dui. [*Nome numerale indecl.*] *usato da poeti per la rima* [*in luogo di* Due. *V.*] *Bern. Orl. 1. 24. 2.* Che dal tempo d' Orlando in qua più dui Posson , ch' un che non abbia ajuto altrui. *E 2. 20. 57.* Di poi che alquanto fu stato infra dui, O di partirsi o d' andar seguitando , Rispose arditamente : ec. » *Ar. Fur. 13. 21.* Ma prima da se torre un de li dui Che nel battel campati eran con nui. (Cin)

2 — *Ed usato anche in prosa. Guitt. lett. 10. 27.* Se altri dui si forte Amore lega , che de' dui cori fa uno , sponsa con isponso , che dui sono in uno corpo ; uno , quanto esser più in amore deano ? *Bemb. Stor. 11. 162.* Proferito s'era ec. dui mesi di servire la Repubblica. (V) *Castigl. Cortig. t. 2. p. 105.* Gli avea offerti dui suoi piccoli figliuoli ec. (*e così più volte in questo autore.*) *Car. Lett. 1. 12.* Avemo trovati molto più animali di dui piedi che di quattro.*E 22.*Dui gran luminari.(N)

3 — * *E nel sign. di* Due , §. *6. Castigl. Corteg. l. 1.* Qual animo è così dimesso, timido , e umile , che leggendo i fatti e le grandezze di Cesare , d' Alessandro ec. . . non posponga questa vita caduca di dui giorni per acquistar quella famosa quasi perpetua ? (Cin)

4 — * *Ed usato a modo di sm. Bellin. Disc. 2. 197.* I tre dui, ne' quali ec.(N)

Duillio, * Du-il-li-o , Duellio. *N. pr. m. Lat.* Duillius. (Dal lat. antico *duello* io guerreggio.)—Cajo.*Console romano, il primo che trionfasse per battaglia navale.* — *Tribuno che fece promulgare la legge duillia , e creava quale stabiliva che privare il popolo romano de' suoi tributi , e creare nuovi magistrati senza necessità , fosse un delitto capitale.* (Van) (O)

Duino, Du-i-no. [*Sm.*] *Punto de' dadi ; ed è quando due dadi s' accordano amendui a mostrar il punto del due. Lat.* talorum binarius.' *Gr. πίσσων δυάς. Pataff. 8.* E quand' io voglio un asso , e' vien duino. *Bellinc. 323.* E sempre trae duino , e non mai l' asso.

Duino. * (Geog.) *Ted.* Tybein. *Lat.* Duinum. *Porto del Regno Illirico, ove pende ancora nel mare quel grande scoglio chiamato il Sasso di Dante.* — *Fiume della Nuova Granata.* (G)

Duisburgo. * (Geog.) Duis-bùr-go. *Lat.* Duisburgum , Teutoburgum. *Città degli Stati prussiani nella Reggenza di Cleves.* (G)

Duista , * Du-i-sta. *Sm. Lo stesso che* Dualista. *V.* (O)

Duivelant.* (Geog.) Du-i-ve-lànt. *Isola del mare del Nord nella provincia di Zelanda.* (G)

Dukla. * (Geog.) *Città della Gallizia.* (G)

Dula. * *N. pr. m. Lat.* Dulas, Dula. (Dal gr. *dulos* servo.) (B)

Dulcamara.* (Bot.) Dul-ca-mà-ra. *Sf. Specie di pianta appartenente al genere* solanum, *comunissima in Europa, ove lussureggiano i suoi steli arrampicantisi in su le siepi ed in su i cespugli. In medicina si adoperano le sue cime fiorite ed i sarmenti, che, ad una certa dose, producono nausee, vomiti, e quasi sempre lieve evacuazione alvina. Ha riputazione di risolvente e antisifilitica. Lat.* solanum dulcamara. (Così detta dal sapore dolcecamaro delle sue radici.) (A.O.)(N)

Dulcano. (Mus.) Dul-cà-no. *Sm. Lo stesso che* Dolcano. *V.* (L)

Dulcificante, Dul-ci-fi-càn-te. [*Part. di* Dulcificare. *V. A. V. e di'* Dolcificante. *V.*] *Che addolcisce, e figuratam. Che mitiga. Lat.* edulcans, mitigans. *Gr.* μαλίττων. *Red. cons. 1. 9.* Ha posto in opera cc. molti locali emollienti, dulcificanti l' acrimonia, refrigeranti, e moderatamente disseccanti.

Dulcificare, Dul-ci-fi-cà-re. *Att. comp. V. A. V. e di'* Dolcificare. *Red. Cons.* (A)

Dulcificativo, * Dul-ci-fi-ca-ti-vo. *Add. m. usato come sm. Lo stesso che* Dolcificante. *V.* (A. O.)

Dulcificato, Dul-ci-fi-cà-to. *Add.* [*m. da* Dulcificare. *V. A. V. e di'* Dolciticato.] *Lat.* edulcatus. *Gr.* γλυκανθείς. *Red. cons. 1. 32.* Tutto il punto dunque consiste nel mantener dulcificato il sugo nerveo.

Dulcificatore, Dul-ci-fi-ca-tó-re. [*Verb. m. di* Dulcificare.] *Che raddolcisce. Red. cons. 1. 59.* Dopo il siero, stimo necessario ricorrere all' acciajo, dulcificatore degli acidi.

Dulcigno. * (Geog.) Dul-ci-gno, Dolcigno. *Lat.* Ulcinium, Olchinum. *Città della Turchia europea nella Romelia.* (G)

Dulciloquo, * Dul-ci-lo-quo. *Add. m. comp. V. L. Lo stesso che* Dolciloquo. *V. Bartolucc. Berg.* (O)

Dulcinea, * Dul-ci-nè-a. *N. pr. f.* (In lat. *dulce neo* io filo dolcemente.) (Van)

Dulcinisti. * (Eccl.) Dul-ci-ni-sti. *Settarii del XIII. secolo, detti anche* Apostolici. *V.* (Così detti dal loro capo *Dulcino.*) (Van) (N)

Dulcino, * Dul-ci-no. *N. pr. m. — Eretico novarese del XIII. secolo, capo di una setta, la quale da lui prese il nome.* (O)

Dulcurare, * Dul-cu-rà-re. *Att. V. L. Render dolce, Addolcire. Lat.* dulcurare. *Fr. Giord. 284.* Fu figurata la Croce . . . nel legno amaro, che dulcuroe l' acque amare. (V)

Duletta. (Ar. Mes.) Du-lèt-ta. *Sf. Specie di piccola sgorbia da bucar gl' ingegni.* (A)

Dulgibini. * (Geog.) Dul-gi-bi-ni. *Antichi popoli della Germania, altrimenti detti* Dulgumini. (G)

Dulia, Du-li-a. [*Sf.*] *V. G. Culto, Venerazione che si presta a' Santi. Lat.* dulia. *Gr.* δουλεία. (Il senso primitivo della V. *dulia* in gr. è quello di servitù.) *Salvin. disc. 2. 68.* Distinguendosi comunemente tra i teologi con vocaboli greci tre sorte di culto o d' adorazione: *latria, dulia, hyperdulia. E appresso:* La *dulia* ec. è un ossequio che si presta a' Santi. *E Pros. Tosc. 1. 429.* Non si sa di quale di essi s' intenda, perciocchè l' adorazione è culto che i teologi chiaman di dulia.

Dulichio. * (Bot.) Du-li-chi-o. *Sm. V. G. Lat.* dulichium. (Dal gr. *dolichos* lungo.) *Genere di piante della triandria monoginia, famiglia delle ciperacee, che portano le squame delle spighe distiche, senza corolla, così chiamate per avere uno stilo bifido lunghissimo.* (Van) (N)

Dulichio. * (Geog.) *Isola dipendente da quella d' Itaca.* (G)

Dulimano. (Ar. Mes.) Du-li-mà-no. *Sm. Sorta di veste di bambagia, portata dalle donne indiane. Ulloa, Vit. Carl. V. 2. 49. Berg.* (Min)

Dulken. * (Geog.) *Cit. degli Stati Prussiani nella Reggenza di Cleves.* (G)

Dullen. * (Geog.) *Città dell' Ungheria.* (G)

Dulma. * (Geog.) *Antica città della Bosnia.* (G)

Dulmen. * (Geog.) *Lat.* Dulma. *Città degli Stati Prussiani nella prov. di Vestfalia.* (G)

Dulocrazia. * (Polit.) Du-lo-cra-zi-a. *Sf. V. G. Lat.* dulocratia. (Da *dulos* servo, schiavo, e *cratos* comando.) *Rivoluzione, Anarchia, per cui il governo dello stato è caduto infelicemente in mano de' servi o schiavi.* (Aq)

Dulografia. * (Lett.) Du-lo-gra-fi-a. *Sf. V. G. Lat.* dulographia. (Da *dulos* servo, schiavo, e *grapho* io scrivo.) *Opera in cui si tratta de' servi o schiavi presso gli antichi, della loro maniera di vestire, de' loro uffizii ec.* (Aq)

Dulopoli. * (Geog.) Du-lò-po-li. *Antica cit. d'Africa nella Libia.* (G)

Dulovio. * (Mit. Celt.) Du-lò-vi-o. *Divinità adorata da' Galli e dagli altri popoli celtici.* (Mit)

Duma. * *N. pr. m. Lat.* Duma. (Dall' ebr. *duma* silenzio, sepolcro, inferno.) (B)

2 — * (Geog.) *Isola dell' Arcipelago asiatico.* (G)

Dumana. * (Geog.) Du-mà-na. *Antica città dell' Etiopia.* (G)

Dumaran. * (Geog.) Du-mà-ran. *Isola dell' Arcipelago delle Filippine.* (G)

Dumata. * (Geog.) Du-mà-ta. *Antica città dell' Arabia.* (G)

Dumbar. * (Geog.) *Città della Scozia.* (G)

Dumbarton. * (Geog.) Dùm-bar-ton. *Lat.* Dumbritonium. *Contea e piccola città della Scozia.* (G)

Dumbera. * (Geog.) Dum-bè-ra. *Provincia dell' isola di Ceilan.* (G)

Dumbo. * (Geog.) *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

Dumfria. * (Geog.) Dum-fri-a. *Lat.* Dumfrcia, Trimontium. *Ingl.* Dumfries. *Città e contea della Scozia. — Città degli Stati Uniti nella Virginia.* (G)

Dumila, Du-mi-la. [*Nome numerale.*] *V. A. V. e di'* Duemila. » *Cavalc. Frutt. ling.* 373. Stare dumila anni in Purgatorio. (V)

Dumile. * (Mit.) Du-mi-le. *Divinità poco conosciuta, nata dall' Erebo e dalla Notte.* (Mit)

Dumilia, Du-mi-li-a. [*Nome numerale.*] *V. A. V. e di'* Duemila. *Bocc. g. 3. p. 2.* Senza essere andata oltre a dumilia passi.

Dummonii. * (Geog.) Dum-mò-ni-i. *Ant. popoli dell' Isola di Albione.* (G)

Dumnorige, * Dum-no-ri-ge. *N. pr. m. Lo stesso che* Dunorice. *V.* (O)

Dumo. [*Sm.*] *V. L. Pruno. Lat.* dumus. *Gr.* ἄκανθα. *Petr. canz. 48. 4.* Cercar m' ha fatto diserti paesi, Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi. *Segr. Fior. As. cap. 5.* E, per contrario, fia quella cittade piena di sterpi silvestri e di dumi. *Alam. Colt. 1. 26.* Chi tien cara la lana, le sue gregge Meni lontan dagli spinosi dumi. » *Sannaz. Egl. 10. 22.* E s' io passai per pruni, ortiche e dumora ec. (N)

Dumoso, Du-mó-so. *Add. m. Che è pieno di dumi. B. Pulc. Egl.* Non vedrò più dell'antro steso al vento Pender voi dalla ripa alta e dumosa. (A)

2 — * (Bot.) Piante dumose: *Quelle che nascono nelle siepi e che formano dei cespugli. Linneo nei suoi frammenti di metodo naturale ha riunite queste piante, formandone il 19. ordine.* (O)

Dumpleri. * (St. Eccl.) Dum-plè-ri. *Nome di certi eretici che negano il peccato originale e l' inferno.* (Van)

Dumpo. * (Geog.) *Città del piccolo Tibet.* (G)

Dun. * (Geog.) *Lat.* Dunum. *Città di Francia nel dip. della Mosa.* (G)

Duna. [*Sf.*] *Monticello di rena. Lat.* arenae tumulus. *Gr.* ψάμμου βουνός. (Dal celt. *dun* monte, eminenza.) *Vit. Disc. Arn. 27.* Prolungando 'l letto dentro quegli scanni, banchi, dune, o cavalli di rena, che vi si creano.

Dunaburgo. * (Geog.) Du-na-bùr-go. *Lo stesso che* Dinaburgo. *V.* (G)

Dunalma. * (St. Ott.) Du-nàl-ma. *Sm. Festa de' Turchi che dura sette giorni e sette notti, e si celebra quando il Gran Signore fa il suo primo ingresso in una città, e quando gli Ottomani hanno riportata qualche gran vittoria.* (Mit) (Van)

Dunamunda. * (Geog.) Du-na-mùn-da. *Piccola città della Rus. eur.* (G)

Dunbar. * (Geog.) *Lat.* Bara. *Città della Scozia.* (G)

Dunblana. * (Geog.) Dun-blà-na. *Lat.* Dunblanum. *Città della Scozia.* (G)

Duncanò, * Dun-cà-no. *N. pr. m. — Re di Scozia nella fine del secolo XI.* (Dal sass. *dongan*, in ted. *düngen* concimare.) (O)

Dunche. [*Part. congiunt.*] *V. A. V. e di'* Dunque. *Lat.* ergo, igitur. *Gr.* ἄρα, οὖν. (Dal ted. *demnach* che vale il medesimo. In lingua slava dicesi *dake.*) » *Petr. Uom. ill. 179.* Contra lui dunche Carlo andato lo vinse. *Omel. Orig. 289.* Dunche questo sepolcro nella vita mia sarà la mia consolazione ec. *E appresso:* Perchè dunche mi dimandano perch' io piango? *E 291.* Or dunche perchè l' addomandate perch' ella pianga? (V)

Dunchelda. * (Geog.) Dun-chèl-da. *Lat.* Duncheldium, Castrum Caledonium. *Ingl.* Dunkelden. *Città della Scozia.* (G)

Duncherche. * (Geog.) Dun-chèr-che. *Lat.* Dunikerka. *Città e porto di Francia nel dipartimento del Norte.* (G)

Dundalco. * (Geog.) Dun-dàl-co. *Lat.* Dunderanum, Dundalum. *Città marittima d' Irlanda.* (G)

Dundas. * (Geog.) *Isola del grande Oceano Boreale. — Città e contea dell' Alto Canadà.* (G)

Dundea. * (Geog.) Dun-dè-a. *Lat.* Diedonum, Diederum. *Città della Scozia.* (G)

Dunforlina. * (Geog.) Dun-for-li-na. *Lat.* Formeliodonum. *Città della Scozia.* (G)

Dungano. * (Geog.) Dun-gà-no. *Lat.* Duncanonium, Dunganum. *Ingl.* Dungeanon. *Città dell' Irlanda.* (G)

Dungarvano. * (Geog.) Dun-gar-và-no. *Lat.* Dungarvanum. *Città dell' Irlanda.* (G)

Dungui. * (Geog.) Dun-gù-i. *Fiume della Guinea inferiore.* (G)

D' un modo. *Posto avverb.* = *D' uno stesso modo, Egualmente. Dant. Par. 4. 2.* Infra duo cibi distanti e moventi D' un modo, prima si morria di fame, Che liber uomo l' un recasse ai denti. *E più sotto:* Dalli mici dubbii d' un modo sospinto. (M)

Dunner. * (Geog.) *Fiume della Svizzera.* (G)

Dunorice, * Du-no-ri-ce, Dumnorige. *N. pr. m. — Possente capo degli Edui.* (Van)

Dunqua. [*Part. congiunt.*] *V. A. V. e di'* Dunque. *Gr. S. Gir. 1.* Io credo, e sono battezzato; dunqua sono io salvo. *Rim. Ant. Dant. Majan. 76.* Dunqua, cantando, voi prego ed Amore. *E 84.* Dunqua com' è divisa Da pietà vostra altezza. *Rim. Ant. Mazz. da Mess.* Dunqua siccom' io uso ismisuranza In voi, madonna, amare. *Franc. Barb. 81. 13.* Che dunqua doviam dir Di quel che più assai vien da lontano? *E 135. 15.* Dunqua fan tutto l' uom costumi begli.

2 — * *Per* Unqua. *Gr. S. Gir. 15.* Di tali sono, che hanno gli occhi a conoscere l'oro e l'ariento; ma eglino non hanno dunqua occhi a conoscere l' adornamento dell' Anima? (V)

Dunque. [*Part. congiunt. Lo stesso che*] Adunque. *V.* —, Dù, Donche, Donqua, Donque, Dunche, Dunqua, *sin. Lat.* ergo, igitur. *Gr.* ἄρα, οὖν. *Bocc. nov. 12. 13.* Va dunque, disse la donna: e chiamalo. *Dant. Purg. 1. 94.* Va dunque, e fa che tu costui ricinga D' un giunco schietto. *Petr. son. 20.* Cercate dunque fonte più tranquillo. *Buon. rim. 17.* Se il mio mal vi contenta, Mia dolce e fiera stella, Che sarà dunque colla morte mia. *Red. cons. 1. 213.* Che si ha dunque presentemente ad operare per servizio di questa buona signora? *E appresso:* Senza dunque altri previi medicamenti, farei ec.

2 — *Preceduto da* E *per* E perciò. *Vit. S. Gio. Batt. 213.* Questa penitenza debbo fare prima che io cominci a predicare: e dunque non ti maravigliare, se a te conviene in prima fare, che ammaestrare. (V)

3 — * *Nota pleonasmo. Cavalc. Espos. Simb. 1. 409.* Concludo dunque in somma, che, poichè l' anima ec. (*E simile al lat.* ergo igitur, itaque ergo.) (N)

D'unque. *V. A. V. e di'* Dovunque. *Vit. S. Margh. 143.* D' unque li potea trovare, Si li facea marturiare. (V)

Dunroduno. * (Geog.) Dun-ro-dù-no. *Antica città dell' isola di Albione, oggi* Dornack. (G)

Duns. * (Geog.) *Lat.* Dunsum. *Città della Scozia.* (G)

Dunstable. * (Geog.) Dun-stà-ble. *Lat.* Magiovinum, Maginum. *Città d' Inghilterra.* (G)

Dunstano, * Dun-stà-no. *N. pr. m. Lat.* Dunstanus. (Secondo il *Bailey*, è dal sass. *dun* colle, e *stan* pietra: Pietra del colle. In turco *dost* significa familiare, e *dostane* familiarmente. Nelle lingue pehlvi e pers. *dost* vale amico.) — *Santo Arcivescovo di Cantorberì nel X. secolo.* (P) (Van)

Duo. [*Nome numerale, Lo stesso che*] Due. *V. Dant. Par. 4. 1.* Intra duo cibi distanti e moventi D'un modo ec., Si si starebbe un agno intra duo brame Di fieri lupi ec., Si si starebbe un cane intra duo dame. *Petr. canz. 42. 1.* Una fiera m'apparve ec., Cacciata da duo veltri, un nero, un bianco. *E son. 47.* Ov'io fu' giunto Da duo begli occhi che legato m'hanno. *Nov. ant. 23. tit.* Come lo 'mperador Federigo fece una quistione a duo savii. *E nov. 25.* Venne a lui un borghese, e domandolli dieci marchi in prestanza, ed offerseline duo marchi di guadagno. » *Bocc. g. 10. n. 6.* Diranno, piccola cosa essere ad un Re l'aver maritate duo giovinette; ed io il consentirò. (*Così leggesi nel testo del Mannelli.*) (V) *Sen. Ep. 78. p. 204.* Dunque duo cose sono da lasciare ec. (N)

Duo. (Mus.) *Sm. V. e di'* Duetto. *Doni, Mus. Scen.* (A)

Duobolo. * (Arche.) Du-ò-bo-lo. *Sm. V. G. Lat.* duobolus. (Da *duo* due, e *obolus* obolo.) *Moneta attica del valore di due oboli, ossia tre parti della dramma.* (Aq)

Duodecagono. (Geom.) Duo-de-cà-go-no. *Add. e sm. V. A. V. e di'* Dodecagono. (A)

Duodecimo, Du-o-dè-ci-mo. *Add.* [*m. numerale ordinativo di* Dodici. *Lo stesso che* Decimosecondo *e*] Dodicesimo. *V. Maestruzz. 2. 35.* Il duodecimo (*caso*) è quando i Religiosi non fanno coscienza a coloro che si confessano da loro, che paghino la decima. *Gr. S. Gir. 12.* Lo duodecimo grado di questa santa scala si è astinenzia.» *Ner. Sam. 7. 27.* Un esercito. . . . Formato di vilissima canaglia, E d'uomini che fan gran riflessione al duodecimo detto di Catone. (Min)

2 — *Usato anche come sm.* Una delle dodici parti del tutto. *Lat.* duodecima pars. *Pros. Fior. P. 4. V. 2. pag. 92.* La differenza, non che d'un sesto, ma d'un duodecimo di grado, è cosa troppo notabile in una distanza di due luoghi d'un medesimo paese. (B)

Duodecuplo, Du-o-dè-cu-plo. *Add. m. comp. Dodici volte maggiore. Lat.* duodecuplus. *Gal. Sist. 219.* Il tempo di un minuto primo è duodecuplo del tempo di cinque secondi. (B)

Duodenale. * (Anat.) Du-o-de-nà-le. *Add. com. Lat.* duodenalis. *Che appartiene, Che è relativo al duodeno. Onde* Arterie e Vene duodenali, Nervi duodenali, Estremità duodenale del pancreas. (A. O.)

Duodenario, Du-o-de-nà-ri-o. *Add. m. Ch'è di dodici in numero. Mus. Pred. 1. 432. Berg.* (Min) *S. Agost. C. D. 15. 20.* Numero duodenario. (O)

Duodenite. * (Med.) Du-o-de-ni-te. *Sf. Lat.* duodenitis. *Nome imposto da Broussais all'infiammazione del duodeno: è ben radissimo che sia sola; la gastrite v'ha quasi sempre contemporaneamente.* (A. O.)

Duodeno. (Anat.) Du-o-dè-no. [*Sm. Il primo degl'intestini tenui, il quale si trova essere continuato alla bocca o orifizio dello stomaco di sotto, e forma con esso il Piloro.*] *Lat.* duodenum. (Così detto perchè la sua lunghezza è di dodici dita trasverse a un bel circa.) *Volg. Ras.* Il primajo budello è quello che si truova essere continuato alla bocca dello stomaco di sotto, il quale è chiamato duodeno. *E altrove:* Le quali molte divisioni vanno alla parte dello stomaco di sotto, e molte di questo al duodeno o al jejuno vanno. *Red. Oss. an. 7.* Il pesce rondine la tiene piantata (*la borsetta del fiele*) nell'intestino duodeno. *E 177.* Nel pesce tordo non pendono intestini ciechi ec. dall'intestino duodeno.

Duodramma. * (Lett.) Du-o-dràm-ma. *Sm. Dramma in cui non vi sono che due interlocutori.* (Van)

Duoi, * Duò-i. *Nome numerale. V. A. V. e di'* Due. *Lasc. Nov. ined.* (O) *Maur. Rim. burl.* Ho una voglia grande di spacciarlo, E se pur non potremo in tutti duoi, Venga Mastro Pasquino a divorarlo. *Rim. burl. 2. 28.* Guardato io v'ho non una volta o duoi. (B) *B. T. 1. 2.* Si queste duo' rosclline ch'io fiuto. *E Salvin. Annot. ivi:* Duo' troncato da duoje, e può ancora valere duoi. *Cecch. Mogl. 1. 1.* E n'ebbe al tempo debito tre figliuoli, duoi maschi ed una femmina. (N)

Duolo, Duò-lo. [*Sm.*] *Pena, Passione, Dolore. Lat.* dolor. *Gr.* ἄλγος. (Dal lat. barb. *dolus* detto in vece di *dolor.*) *Dant. Purg. 6. 111.* E quindi viene il duol che si li lancia. *Petr. son. 74.* Di fuori e dentro mi vedete ignudo, Benchè 'n lamenti il duol non si riversi. *Bocc. nov. 73. 17.* Calandrino, sentendo il duolo, levò alto il piè. *Pass. c. 11.* Il duolo della infermitade occupa l'uomo.

2 — Lamento, Pianto. *Lat.* luctus. *Gr.* θρῆνος. *Dant. Inf. 8. 65.* Ma negli orecchi mi percosse un duolo.

3 — [*Onde* Far duoli, Menar duolo *e simili* = *Lamentarsi, Dolersi amaramente.*] *Teseid. 2. 68.* Di quella uscimmo facendo gran duoli. *Nov. ant. 99. 5.* Vide Tristano, che menava così grande duolo, e che si batteva lo volto colle mani, e diceva molte cose di suo amore.

4 — * *Ed* Aver duolo. *Cecch. Mogl. 5. 9.* Pandolfo, chi ha gran duolo, grande stridio mette. (N)

Duomila, Du-o-mi-la. [*Nome numerale.*] *V. A. V. e di'* Duemila. » *Nov. ant. 19.* Onde mio padre ha offerto duomila marchi a chi mi sa si pregare ec. *E 81.* Ettore . . . era prode come un leone; ed uccise di sua mano duomila cavalieri de' Greci. (N)

Duomilia, Du-o-mi-li-a. [*Nome numerale.*] *V. A. V. e di'* Duemila. *Bocc. nov. 80. 29.* Che ben duomilia fiorini d'oro valeva. *Pass. c. 139.* Da che non la mi volete impor voi, io stesso me la 'ngiungo (disse il peccatore), e impongomi duomilia anni a dovere stare in Purgatorio. *Ar. Fur. 46. 80.* Eran degli anni appresso che duomilia Che fu quel ricco padiglion trapunto.

Duomo, Duò-mo. [*Sm.*] *La chiesa cattedrale,* [*e specialmente delle città principali.*] *Lat.* aedes maxima, templum primarium. *Gr.* κύριος ναός. (Dal lat. *domus Dei* la casa di Dio.) *G. V. 1. 60. 2.* E chiamaronlo duomo di San Giovanni. *E 10. 172. 2.* Suonando le campane del duomo di dì e di notte. *Burch. 1. 128.* Che per volerli far del duomo schiavi, Provò di far mugliar fino a' marzocchi. » *Menz. sat. 6.* E non sa ancor che don Grillon, che striscia Sull'organo del Duomo il solreutte, Luccica in viso più che al Sol la biscia. (Min)

2 — *E senza l'articolo, ma non è da imitare. Borgh. Orig. Fir. 205.* Strada maestra, e che in quel tempo divideva quasi pel mezzo la città, movendo dalla porta Sanctae Mariae per dritto a quella di Duomo. (V) (N)

Dupla. * (Mus.) *Dicesi* Dupla di minime, Dupla di semiminime, Dupla sesquialtera *ec. V.* Tempo. (L)

Duplarii. * (Milit.) Du-plà-ri-i. *Sm. Così erano chiamati quei soldati che ricevevan doppia paga a motivo de' gloriosi loro servigi.* (Van)

Duopo, * Duò-po. *V. comp. che così trovasi scritto in vece di* D'uopo. *Co'v.* Avere, Essere, Fare = *Avere, Essere, Fare bisogno. Salvin. Disc. 1. 195.* Non avrebbero duopo i giudici d'inquisire ec. *E disc. 2. 303.* Tante sono le cure nojose ec. che duopo fu il pensare ec. *E 2. 362.* Prima è duopo fare ec. *E Pros. Tosc. 1. 41.* Quanto egli e nell'una e nell'altra interpretazione si segnalasse, non fa duopo ch'io vi ridica ec. *E 103.* M'avete messo in questo ballo, m'è duopo ballare. (N)

Duplicare, Du-pli-cà-re. [*Att. Lo stesso che*] Addoppiare. —, Doplicare, *sin. Lat.* duplicare, geminare. *Gr.* διπλοῦν. *Franc. Sacch. rim. 6.* Se non fa tutto, duplicata sia La pena, riserbando i quarteruoli. *Segr. Fior. Art. guerr.* Egli non s'ha a fare altro che duplicare gli ordini. *Fir. Disc. an. 30.* In luogo di deporre il conceputo timore, lo avea duplicato e triplicato.

Duplicatamente, Du-pli-ca-ta-mén-te. *Avv. Doppiamente. Lat.* dupliciter. *Gr.* διπλῇ.

Duplicato, Du-pli-cà-to. *Add. m. da* Duplicare. *Doppio, Addoppiato.* —, Doplicato, *sin. Lat.* duplicatus, geminatus, duplex. *Gr.* διπλάσιος, διττός. *G. V. 10. 86. 1.* Perocchè la terra era fortissima di mura, con ispesse torricelle e bertesche, e poi steccata con duplicati fossi. *Cr. 1. 8. 9.* Puossi ancora ec. far meglio il pozzo ec., se si fa una ruota d'asse duplicata e forte, ec.

2 — * (Chim.) Arcano duplicato *chiamasi da' chimici il solfato di potassa, cioè un sale formato d'acido solforico e dell'alcali di potassa.* (A)

3 — *In forza di sm.* Raddoppiamento, *e dicesi delle lettere missive. Comunem. anche* Duplicata. (A) *Margot. Berg.* (O) *Car. Lett. ined. t. 2. p. 189.* Partendo il corriero ordinario, mando per esso il duplicato di quanto scrissi sabato passato per via di Venezia. (Pe) *Magal. lett. fam. 1. 31.* Senza aspettare altre lettere ec. onde starò aspettando il duplicato ec. (N)

4 — (Ar. Mes.) *Dicesi nelle stamperie per lo stesso che* Duplicatura. *V.* (A)

Duplicatura. (Ar. Mes.) Du-pli-ca-tù-ra. *Sf. Ciò che il compositore inavvertentemente raddoppia.* (A)

2 — * (Anat.) *Rovesciamento d'una membrana in se stessa.* Duplicatura della dura madre, del peritoneo, della pleura ec. (A. O.)

Duplicazione, Du-pli-ca-zió-ne. *Sf. Raddoppiamento; ma è voce inusitata, fuorchè presso i geometri e gli aritmetici.* (A)

Duplice, * Dù-pli-ce. *Add. com. V. L. Doppio, Duplicato. V. dell'uso.* (O)

Duplicità, Du-pli-ci-tà. [*Sf. Lo stato di ciò ch'è doppio; contrario di* Semplice.] *Doppiezza, e per simil. Finzione.* —, Duplicitade, Duplicitate, *sin. Lat.* simulatio, fictio. *Gr.* ὑπόκρισις. *Pass. 161.* La confessione sia semplice, cioè a dire senza pieghe, sia spiegata, non abbia duplicità. *Lib. amor. 57.* Maliziosa inegualità d'amore e falsa duplicità suole cacciare amore. *E appresso:* Incomincia ad apparir la lor falsa nascosta duplicità. *Mor. S. Greg.* I quali essendo con istudio da noi rifrenati dall'essere della duplicitade.

Duplificato, Du-pli-fi-cà-to. *Add. m. V. L. Il doppio più. Bocc. Teseid. 7. 142.* Voi non avete da duplificato Popolo a ricercar disdetto fio, Anzi ec. (B)

Duplo. *Sm. V. L. Doppio; ed è anche T. di proporzione. Segn. Etic.* (A)

Dupplicato, * Dup-pli-cà-to. *Add. m. V. A. V. e di'* Duplicato. *Vit. SS. Pad. 1. 130.* A pena rendeva lo seme dupplicato. (V)

Duqueso. * (Geog.) Du-què-so. *Fiume del Chili.* (G)

Dura. [*Sf.*] *da* Durare. *V. A. V. e di'* Durata, Dimora. [*V.* Durabilità.] *Lat.* mora, diuturnitas. *Gr.* ἀναβολή, χρονιότης. *Franc. Barb. 295. 23.* Le chiose mostreranno A que'che leggeranno, Che vorrano scrittura Di vie più lunga dura. *G. V. 9. 305. 1.* Si per infermità e si per lunga dura, e che li fallia lo spendio. *Cron. Morell. 282.* Per la dura della battaglia e' ti viene a straccare, e a poco a poco corromperti, e in fine e' t'abbatte.

2 — * *Col v.* Andare: Andare alla dura = *Indursi con difficoltà. V.* Andare alla dura. (A)

3 — [*Col v.* Fare: Far dura = *Durare, Resistere, Far resistenza. V.* Far dura.] *Stor. Pist. 96.* Gran dura fecion quelli fuora a tanto starvi ad assedio.

4 — [*Col v.* Stare:] Stare alla dura = *Ostinarsi, Mantenersi nello stesso proposito, ed anche Far resistenza. V.* Alla dura e Stare alla dura.] *Lat.* obdurare, constanti animo esse. *Gr.* σκληρύνεσθαι. *Malm. 4. 65.* E bench'ei voglia star seco alla dura, L'afferra, e stringe tanto ch'egli scoppia.

5 — * (St.) *Specie di miglio dell'Indie.* (G)

Dura. * (Geog.) *Fiume di Grecia nella Trachinia — nella Ibernia. Due città dell'Asia, una nella Mesopotamia, l'altra nella Celesiria.* (G)

Durabile, Du-rà-bi-le. *Add. com. Atto a durare,* [*Ch'è per durare, Di lunga durata, Stabile, Permanente, Saldo ec.* —, Durevole, Perdurabile, *sin.*] *Lat.* mansurus, diuturnus, durabilis, perpetuus. *Gr.* πολυχρόνιος, διηνεκής. *Tes. Br. 1. 12.* Angeli sono spiriti naturalmente, e la natura loro è vitale; ma la carità durabile li guarda sanza corruzione. *Dant. Par. 26. 129.* Chè nullo affetto mai razionabile, Per lo piacere uman che rinnovella, Seguendo 'l cielo sempre fu durabile. *Cr. 5. 18. 6.* Del suo legno (*del noce*) si fanno ottimi scanni, e belli soppidiani e durabili. *Stor. Eur. 6. 129.* Il mio si-

gnore, e vostro fratello, desidera vedervi sano e di buona voglia, con imperio largo e durabile.

Durabilemente, Du-ra-bi-le-mén-te. *Avv. V. A. V. e di'* Durabilmente. *Grad. S. Gir. 57.* Maggior cosa è pascere l'anima, che durabilemente dee vivere. *E 68.* Aranno sprendore durabilemente in carità. (V)

Durabilissimamente, Du-ra-bi-lis-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Durabilmente. *Lat.* aeternum. *Gr. ἀϊδι. Lib. Pred. F. R.* Regna durabilissimamente senza intermissione ne' cieli.

Durabilissimo, Du-ra-bi-lis-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Durabile. *Lat.* maxime diuturnus. *Gr. μάλιστα ἔμμονος. Fr. Giord. Pred.* Voi credete durabili questi beni del mondo, anzi gli credete durabilissimi; ma sono transitorii, e si dilegnano come nebbia in faccia del Sole, la quale non hae durevolezza alcuna.

Durabilità, Du-ra-bi-li-tà. [*Sf.*] *Il durare, Il bastare.* [*Stato e qualità di ciò che può durare o bastare un lungo spazio di tempo, Duramento, Durata.*] —, Durabilitade, Durabilitate, *sin. Lat.* durabilitas, diuturnitas. *Gr. χρονιότης. Liv. M.* Mostrar la grandezza e la durabilità dello 'mperio di Roma. *Cr. 4. 4. 13.* E un'altra spezie (*d'uva*) ec., quasi simigliante alla predetta in sapore e durabilità di vino. *Com. Purg. 29.* Della quale due sono le cagioni: l'una è l'abbondanza della materia, e la durabilitade.

Durabilità e *Duranza* (v. a.) diff. da *Stabilità* e da *Dura*. La prima si applica più propriamente al tempo, alla durata, al corso continuato delle cose. La *Stabilità* esprime più d'ordinario lo stato di fermezza, il saldo e permanente essere di checchessia. La *Stabilità* si argomenta dalla durata di esistenza. Un edifizio che molto dura si dice *Stabile*. V. La voce *Dura* (anch'essa antiq.) si adopera meglio nel fig. in senso di Ostinazione. Noi diciamo *Stare alla dura* per dire Ostinarsi, Mantenersi nello stesso proponimento o avviso.

Durabilmente, Du-ra-bil-mén-te. *Avv. Con istabilità,* [*Fermamente, Assiduamente, Costantemente, Continuamente, Lungamente.* —, Durabilemente, *sin.*] *Lat.* firmiter. *Gr. στερεῶς. Lib. Viagg.* Tu sei durabilmente residente nel più alto de' cieli, comandando ad ogni creatura.

2 — Eternamente, Sempre. *Lat.* perpetuo. *Gr. ἀϊδι. Gr. S. Gir.* Coloro che agli altri potranno insegnare, aranno sprendore durabilmente in carità. *Tes. Br. 7. 71.* Seneca disse: A ventura, tu non se' durabilmente buona.

Duracine. (Agr.) Du-rà-ci-ne. [*Add. com. Pl.* Duracini e Duracine.] *Aggiunto d'alcune frutta che hanno durezza. Lat.* duracina, duricoria. *Gr. δωρακίνα. Pallad.* Due sono generazioni di pesche: duracini e armoniache. *Dav. Colt. 172.* Il ciriegio duracine, o del frate, che intende il vivere, non vi s'appicca.

2 — [Sorta d'uva, *detta da' Napolitani* Uva tostola *e da' Calabresi* Ruggia, *che si appende per l'inverno: si disse anche così* a duris acinis, *e da Orazio Sat. 2. lib. 2.* pensilis uva.] *Lib. cur. malatt.* Togli un'oncia di vinacciuoli dell'uva duracine rossa, e pestali nel mortajo.

3 — Pesche duracine, *fig. e per ischerzo vagliono Colpi duri e forti. Ciriff. Calv. 3. 104.* Ma dava col baston pesche duracine, Che, non che gli elmi, avrian rotte le macine.

Duracla. (Agr.) Du-rà-cla. *Sf. V. A. Specie d'uva nera. Cresc. lib. 4. cap. 4.* Ed è un'altra spezie, la quale è detta *duracla*, la quale è molto nera, ed ha i granelli lunghi, e fa vino molto nero e buono. (V) (*Ne' contorni di Napoli chiamasi ancora* Durraca.) (N)

Durak. * (Geog.) *Città della Persia nel Kuzistan.* (G)

Duralda. * (Geog.) Du-ràl-da. *Città dell'America merid. nel Turcuman.* (G)

Dura madre, Duramadre. (Anat.) Du-ra-mà-dre. *Sf. Nome che si dà ad una delle meningi, cioè all'esteriore, che è attaccata all'osso del cranio, e veste il cervello.* (A)

Duramente, Du-ra-mén-te. *Avv. Aspramente, Crudelmente,* [*Acerbamente, In modo che è duro da udire o da patire.*] *Lat.* dure, crudeliter, acriter. *Gr. χαλεπῶς, ἀπηνῶς, σφόδρα. Pass. 141.* Udendo i gravi e molti peccati ch'egli aveva, duramente il riprese. *Bocc. nov. 48. 6.* Li quali duramente appresso correndole ec., dove la giugnevano, la mordevano. *Nov. ant. 92. 6.* Li Galli per la paura e per la maraviglia furono duramente sgomentati. *G. V. 11. 65. 4.* Colla giunta del dolore della morte di messer Piero s'accorò duramente l'animo. *Sen. Pist.* S'abbattè nelli scherani, i quali lo batterono duramente. *Dant. Inf. 32. 86.* Ed io dissi a colui, Che bestemmiava duramente ancora: Qual se' tu, che così rampogni altrui? » *Tuss. Ger. 2. 34.* Troppo, ahi ben troppo, ella (*la sorte*) già noi divise; Ma duramente or ne congiunge in morte. (Min)

2 — [Amaramente, Forte.] *Bocc. nov. 100. 16.* Si duramente si rammaricano che uno nepote di Giannucolo dopo me debba rimanere lor gnore. » *Stor. Barl. 21.* E quando lo Re il vide così duramente piangere, ripreselo ec. (V)

3 — Difficilmente. *Lat.* difficulter, difficile. *Gr. δυσκόλως, δυσχερῶς. Cr. 1. 4. 1.* Imperciocchè l'umido, avvegnachè tosto perde le figurate forme, nondimeno tosto le riceve; siccome il secco della terra, avvegnachè duramente la riceva, impertanto le ritiene fortemente.

Duramento, Du-ra-mén-to. [*Sm. Lo stesso che*] Durabilità. *Lat.* diuturnitas. *Gr. χρονιότης. Dif. Pac.* Per la permanenza e duramento di quelle. *Fr. Jac. T. 2. 6. 8.* Alma mia eterna, vuoi Eterno deletta-mento? Ma tu quel de' sensi tuoi Vedi senza duramento. *Tratt. Segr. cos. donn.* Inquietate dal lungo duramento di quella febbre.

Durango. * (Geog.) Du-ràn-go. *Lat.* Durangum. *Città e fiume di Spagna. — Città del Messico nell'Intendenza dello stesso nome.* (G)

Durante, Du-ràn-te. [*Part. di* Durare.] *Che dura. Lat.* durans, permanens. *Gr. χρονίζων. Amet. 37.* Duranti adunque i nuovi fuochi della santa Dea nel petto mio, avvenne un giorno che ec. *E 89.* I gigli, avvegnachè belli, caduchi, e poco duranti, conosce. *E 90.* Perocchè la non durante fortuna quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le fa vicine al cadere. *M. V. 3. 72.* Ed erano belli, e duranti per lunghi secoli.

2 — [*E a modo d'ablativo assoluto, quasi come dire* Durando.] *Bocc. nov. 18. 40.* Avvenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò gravemente. » *E g. 2. n. 4.* Durante ancora le parole, sopravvenne uno ec. (*cioè mentre ancora parlava.*) *Franc. Sacch. nov. 8.* Alla fine s'andò alletto, e non che quella notte, ma durante un mese o più non gli giovò, come quella che era tutta pesta (*cioè quanto fu lungo e durò un mese.* (V) *Car. Lett. 1. 84.* Ne disponga durante la mia vita. (N)

Durante diff. da *Pendente*. *Durante* (dal lat. *durare*) esprime la successione non interrotta ed indeterminata del tempo. Così diciamo *Durante la malattia* ec. *Pendente* non offre veruna idea di successione temporaria. *Pendente* (dal lat. *pendere*) indica la particolare situazione di un essere fisico, quella cioè di star sospeso o appiccato a checchessia. Così diciamo *Roccia pendente, Sacco pendente, Fune pendente* ec. Trasportato dal fisico al morale prende la significazione di dubbio, di sospeso, d'indeciso ec. V. *Dubbio* ec.

Durante. * (Ar. Mes.) *Sm. Nome di una sorta di panno-lano lustrato da una parte come il raso.* (A)

Durante *, Dante. *N. pr. m. Lat.* Durantes. (B)

Durantisti. * (Mus.) Du-ran-ti-sti. *Seguaci di Durante; cioè Coloro che seguivano un sistema di composizione stabilito dal maestro Durante sulla modulazione e l'effetto: fazione contraria a quella de' Leisti, o seguaci di Leo che badavano più alla ricchezza degli accordi.* (L)

Duranza, Du-ràn-za. [*Sf.*] *V. A.* [*V. e di'* Durata,] Duramento. *Guitt. Rim. F. R.* Ebbe lo amore lunga la duranza. *Fr. Giord. S. Pred. 54.* Si dee ec. dire il tempo e la duranza nella quale è istato questo malvolere.

2 — [Perseveranza.] *Fr. Jac. T. 6. 21. 31.* Fermami el core, Jesù mio Signore, Chè io nel tuo amore Sempre aggia duranza.

Duranza. * (Geog.) *Lat.* Druentia. *Fiume di Francia.* (G)

Durare, Du-rà-re. [*Att. e n. ass.*] *Occupare spazio di tempo, Andare in lungo. Lat.* durare, permanere. *Gr. χρονίζειν.* (In ebr. *dur* esser durevole; in lingua Zend *derem* chi sussiste lungo tempo.) *Bocc. nov. 24. 13.* Quanto durava il tempo della penitenzia di frate Puccio, con grandissima festa si stavano. *Guid. G.* Tanto dura (*il caldo*), infino che 'l Sole partendosi dal Cancro, pervenga, scendendo, al segno di Virgo.

2 — *Accompagnato dal* Che. *Lasc. Sibill. 1. 2.* Durò tre giorni, che mai non potemmo racconsolarla. *Franc. Sacch. nov. 163.* Rimase vinto (*persuaso*) di questa cosa, e durò ben due mesi, che al banco guardava ciascuno che ci venia, credendo che continuo gli fosse gittato inchiostro addosso. (V)

3 — * *E colla prep.* In. *Vit. S. Gio. Batt. 249.* Mi parrebbe aver perduta la fatica che ho durata in voi. (*Cioè*, per vostra cagione.) (Pr)

4 — Bastare, Mantenersi, Conservarsi, Continuare, Perseverare. *Lat.* durare, persistere. *Gr. μένειν. Bocc. introd. 49.* Le cose che sono senza modo, non possono lungamente durare. *E nov. 7. 5.* Cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di stare a vedere quanto quella durasse, e poi partirsi (*cioè, quanto la valuta della veste somministrasse da spendere.*) *Dant. Inf. 2. 59.* O anima cortese Mantovana, Di cui la fama ancor nel mondo dura, E durerà quanto il moto lontana. *E Purg. 8. 77.* Per lei assai di lieve si comprende Quanto in femmina fuoco d'amor dura, Se occhio o 'l tatto spesso nol raccende. *Petr. son. 27.* Dal pigro gelo, e dal tempo aspro e rio, Che dura quanto il tuo viso s'asconde, Difendi or l'onorata e sacra fronde. *Red. lett. 1. 311.* Questa bevanda ec. io duro talvolta due mesi a beverla ogni mattina, e vi dormo sopra un buon sonno. *E 2. 159.* Questo costume del ber caldo dura ancora ai secoli nostri nel Giappone.

5 — Resistere, Reggere. *Lat.* durare, resistere. *Gr. ἀντιστατεῖν, ἀντέχειν. Bocc. nov. 1. 2.* Alle quali sanza niuno fallo nè potremmo noi ec. durare, nè ripararci. *E nov. 21. 17.* Al che per cosa del mondo io non porei durare. *E nov. 71. 11.* Bene sta: se voi volete andare, si andate; se non, sì ve ne durate. *Teseid. 2. 60.* Teseo tutto di cruccio s'accendeva, Vedendo di Creonte il gran durare; e fra sè stesso fremendo diceva: Deh, de'mi questo alla fine menare? *Filoc. 2. 140.* Pensa che questa vita tu durar non potresti lungamente (*cioè, seguitar di vivere in questa guisa.*)

2 — *E così parlando di* Spesa *o simile, anche col dat. Franc. Sacch. nov. 155.* Io non potrei durare alla spesa, perocchè mi converrebbe tenere un ronzino e un fante. (V)

6 — Sostenere, Soffrire, [Sopportare una fatica, un male, una spesa *e simili.*] *Lat.* tolerare. *Gr. τλῆν. Bocc. g. 4. p. 8.* Voi siete oggimai vecchio, e potete mal durar fatica. *E nov. 83. 11.* Il pregò che in suo servigio in queste cose durasse fatica. *Fiamm. 5. 4.* Nè credeva che più si potesse durar di male di quello che io durava. *G. V. 5. 34. 1.* I Sanesi, non potendo più durar la guerra co' Fiorentini ec., richiesono pace. *G. V. 9. 125. 1.* Alla fine si partiron senza combattere, perchè quel di Baviera non poteva durar la spesa. » (*Il Parenti legge* alla spesa, *secondo il modo del* §. 5, 2.) (N)

7 — *Talvolta dinota lunghezza di spazio, di luogo, e vale* Arrivare, Estendersi. *Lat.* extendi. *Gr. ἐκτείνεσθαι. Tes. Br. 3. 3.* E sì v'è l'Arcivescovo di Milano, che dura il suo Arcivescovado insino al mare di Genova, e alla città di Savona e d'Arbigliana. » *Tes. Br. 3. 3.* Questo (*Danubio*) dipartiva già Alamagna da Francia; ma ora dura infino a Lauren. (N)

8 — * Continuare. *Frescob. Viag. 128.* Dura questa erta dalle sette alle otto miglia della più repente che sia nel mondo. (Pr)

9 — * Insistere. *Magal. Lett. Fam. 1. 26.* Che altro t'ho io durato

3 — *Ed accompagnato col* Di *ed un altro verbo all'infinito. Vit. S. Elis. 365.* E così aprendo gli occhi, e un pezzo ridendo, e così un pezzo chiudendo, durò di stare in quella contemplazione infino a compieta. *Vit. S. Gir. 114.* E simigliante durò di così fare ogni notte per ispazio d'uno mese. (V) (N)

a predicare un mese innanzi, se non che avvertissi a non mi far imprendere alcuna briga col Cassini? (N)

10 — Durar fatica per impoverire: *dicesi dell'Affaticarsi intorno a cosa che non porta alcun guadagno. Lat.* inutiliter laborare. *Gr.* ματαιοπονῖν. *Alleg. 199.* Perciocchè io non vorrei durar fatica per impoverire.

11 — * *Dicesi* Durarla *per Mantenersi nel suo essere.* (A)

12 — *Prov.* Chi dura o Chi più dura, la vince = *Col tempo si supera ogni difficultà. Lat.* assidua stilla saxum excavat. *Gr.* σταγόνες ὕδατος κοιλαίνουσι πέτραν. *V. Flos, 293. Guitt. lett. 21.* Dice il proverbio: chi più dura, la vince. *Lib. cur. malatt.* In alcuni mali suol esser vero alcuna fiata il proverbio: chi la dura, la vince; ma nel male del tisico chi la dura, la perde malamente. *Bellinc. son. 217.* Dicendo, ch'alfin vince chi la dura.

Durata, Du-rà-ta. *Sf. Il durare. Perseveranza, Stabilità, Estensione di tempo o luogo, ec. Lat.* permansio, diuturnitas. *Gr.* χρονιότης, —, Durazione, Duramento, *sin. Liv. M.* Ma non ebbono mica lunga durata, perocchè in poca d'ora furono sbarattati. *M. Pier. da Reg. B. V.* Per la sua lunga durata fu vinta quella battaglia. *Tes. Br. 2. 27.* E quando l'Appostolico vide che non potea avere contra loro lunga durata, egli se n'andò. *Red. Oss. an. 142.* Ancorchè elle (*le tartarughe*) non sieno così resistenti, nè di sì lunga durata, come sono le terrestri.

Durativo, Du-ra-ti-vo. *Add. m. Durabile. Lat.* durabilis. *Gr.* χρονίσων, μενῶν. *Gr. S. Gir.* Santo Isidoro disse: e 'l buono uomo prende allegrezza e diletto nelle sue gran pene, e per questa pazienza riceverà vita durativa. *But.* Dimostra li beni nel mondo esser fallaci e ingannevoli, e non durativi per la lor mutazione.

Durato, Du-rà-to. *Add. m. da* Durare.

2 — Sofferto. *G. V. 11. 65. 3.* Messer Marsilio ec., per 'soverchio affanno per lui durato nell'aspre cavalcate ec., era caduto malato in Padova.

3 — [*Usato per sinc. di* Indurato. *V. A.*] *Sen. Pist. 75.* Noi avremo gran guiderdone, se noi dirompiamo e cacciamo le nostre occupazioni e i nostri vizii, che tanto son durati e fermi ne' nostri animi.

Duraton. * (Geog.) Du-rà-ton. *Fiume di Fr. nella prov. di Segovia.* (G)

Duraturo, Du-ra-tù-ro. [*Add. m.*] *da* Durare. *V. L.* [*Che dee durare, Ch'è per durare.*] *Lat.* duraturus, mansurus. *Gr.* χρονίσων, μενῶν. *Tac. Dav. Ann. 2. 40.* E che il Principe ne nominasse dodici, duraturi cinque anni.

Durazio, * Du-rà-zi-o. *N. pr. m. — Principe Gallo sempre amico a' Romani.* (O)

Durazione, Du-ra-zi-ó-ne. [*Sf. V. A. V. e di'*] Durata. *Salm.* Sempre lodate Dio, secondo la durazion d'ogni tempo. *Dant. Conv. 107.* La seconda ragione fa lo desiderio della durazione di questa amistade. *S. Agost. C. D.* Di sì lunga e senza principio durazione. *But.* Dice della morte di Pallante, e dell'edificazione e durazione d'Albi.

Durazzo. * (Geog.) Du-ràz-zo, Dirrachio. *Lat.* Epidamnus, Dyrrachium. *Città della Turchia europea nella Romelia.* (G)

Durbecco. * (Mus.) Dur-bèc-co. *Sm. Specie di tamburo in uso presso gli Egizii, fatto di terra cotta.* (Van) (Mit)

Durbeta. * (Geog.) Dur-bè-ta. *Antica città dell'Asia.* (G)

Duren. * (Geog.) Diren, Doren. *Lat.* Duria, Marcodurum. *Città degli Stati Prussiani nella provincia del Basso Reno.* (G)

Duretto, Du-rét-to. *Add.* [*m. dim. di* Duro.] *Alquanto duro. Lat.* durisculus. *Gr.* ὑπόκληρος. *M. Aldobr.* Dee avere le mammelle durette, e non troppo molli. *Red. Oss. an. 52.* Il fegato stesso è ammassato intorno intorno agl'intestini, benchè sia di sustanza un poco più duretta.

2 — *Per metaf.* [Difficile, Malagevole.] *Gal. Sist. 178.* Ma che gli uccelli ec., interrotto che l'abbiano (*il moto*), l'aria lo possa loro restituire, mi pare alquanto duretto.

3 — * *Detto del* Verso, *vale Che ha poca armonia. Tolom. lett. 4. 11.* Il verso intercalare che si ripiglia mi pare un poco duretto. (N)

Durevile, * Du-ré-vi-le. *Add. com. V. A. V. e di'* Durabile. *Gr. S. Gir. 34.* Altresì ha perduta vita durevile, come s'egli fosse di tutti gli altri peccati inviluppato. (V)

Durevole, Du-ré-vo-le. *Add.* [*com. Lo stesso che*] Durabile. *V. Amm. Giord. Ant. 40. 11. 1.* Signoria di tiranni non è durevole. *E 20. 1. 4.* Quello che non ha vicendevol riposo, non è durevole. *Cr. 11. 6. 3.* Quelli (*legni*) son molto durevoli, i quali sono tagliati de' monti dalla parte del mezzodì.

2 — * (Bot.) *Dicesi* Calice durevole, *quello che sussiste dopo la caduta della corolla a fine di circondare e proteggere i semi*; Corolla durevole, *se accompagna il frutto*; Stimma durevole, *se sussiste a differenza di tutte le altre parti sino alla maturità del frutto. Diconsi* Durevoli *le foglie, se non cadono alla fine d'autunno, ma si mantengono e sussistono sulla pianta sino alla vegnente primavera e sino a tanto che non ne spuntano delle nuove*; Stipule durevoli, *quelle che sulla pianta sussistono molto tempo. Bertoloni.* (O)

Durevolezza, Du-re-vo-léz-za. [*Sf. Lo stesso che*] Durabilità. *V. Fr. Giord. Pred.* Voi credete durabili questi beni del mondo, anzi li credete durabilissimi; ma sono transitorii, e si dileguano come nebbia in faccia del Sole, la quale non hae durevolezza alcuna.

Durevolissimo, Du-re-vo-lis-si-mo. *Add. m. superl. di* Durevole. *Tass. Lett. 46.* Anzi perchè la possessione sia durevolissima, deve procurare che lunghissima sia la vita. (V)

Durevolmente, Du-re-vol-mén-te. *Avv. Lo stesso che* Durabilmente. *V. Lat.* perpetuo. *Gr.* δηθά. *Fr. Giord. Pred. R.* Se le felicità stessono in noi durevolmente.

Durezza, Du-réz-za. [*Sf.*] *ast. di* Duro. [*Qualità de' corpi che resistono al tatto o che difficilmente si possono intaccare; e coincide quasi con* Fermezza, Solidità, *in opposizione di* Fluidità, *di* Mollezza, e *di* Tenerezza, —, Durità, Durizia, *sin.*] *Lat.* durities, firmitas, *Gr.* σκληρότης, στερεότης. » *Magal. Lett. 1.* Il fuoco ec. rimovendo (*una materia liquida*) dalla sua fluidità le dona corpo e durezza. (N)

2 — [*Fig.* Renitenza, Resistenza.] *Dant. Purg. 27. 40.* Così la mia durezza fatta solla, Mi volsi al savio duca. *Petr. son. 72.* Quando ti ruppi al cuor tanta durezza.

3 — *Per metaf.* Rigidezza, Asprezza. *Lat.* asperitas. *Gr.* ἀγριότης. *Bocc. nov. 25. 8.* Sperando ec. che la vostra benignità sia tanta, e sì ammollita la vostra passata durezza verso me dimostrata, che ec. *Dic. div.* Tal cosa può parere all'uno fermezza, che all'altro pare sconvenevol durezza. *E 193.* Indi è mansuetudine e durezza. *E 314.* Dolci durezze e placide ripulse.

4 — Ostinazione, Caparbietà. *Lat.* pertinacia, durities. *Coll. SS. Pad.* I quali da indi innanzi seguitando cattività di cuore e durezza, caddero in nocevole tiepidezza, e nel profondo pelago della morte. *M. V. 7. 69.* E, stando in questa durezza, Vanni da Susinana degli Ubaldini suo padre ec. andò al Legato.

5 — *Parlando di* Volto *o simile*, Con durezza di volto = *Con volto brusco, minaccioso. Vit. S. Franc. 236.* Gli apparve santo Francesco in sogno, con una durezza di volto mostrandosi crucciato; e ripresolo molto della durezza e del dubbio del suo cuore, ec. (V)

6 — (Med. e Chir.) [*Tumoretto solido, formato dall'inspessimento dell'epidermide, ed anche della stessa pelle, ai piedi, alle mani, ed a tutte le parti del corpo, che sono soggette a ruvidi e continui fregamenti.*] *Lat.* scirrhus. *Gr.* σκίῤῥος. *Red. Cons. 1. 278.* E finalmente se venga ad essere d'una molto maggiore consistenza, produce quel tumore che è chiamato durezza, o, per altro nome, scirro.

7 — (Min.) *Uno de' caratteri de' minerali, che si giudica dalla facoltà ch'essi hanno di sfregiare colla pressione altri corpi di una durezza conosciuta, o dalla facilità di esserne essi medesimi sfregiati.* (Boss)

8 — (B.A.) Crudezza, Secchezza; *opposto a Dolcezza, Morbidezza. Dat. Vit. Pitt.* Nonpertanto fu reputato interamente libero da' difetti e dalle durezze degli antichi. (A) *Vasar. Vit. Pitt. 3. proem.* Elle erano crude e scorticate, che facevano difficoltà agli occhi, e durezza nella maniera. (N)

9 — (Mus.) *Difetto provegnente dal compositore, che facilmente produce asprezza nell'esecuzione.* (A)

Durga. * (Geog.) *Piccola città dell'Arabia.* (G)

Durham. * (Geog.) *Lat.* Dunelmum. *Città e contea d'Inghilterra.* (G)

Duricartora. * (Geog.) Du-ri-càr-to-ra. *Antica città della Gallia nella seconda Belgica. Oggi* Reims. (G)

Durindana, * Du-rin-dà-na, Durlindana. *Sf. Nome della spada di Orlando presso l'Ariosto, il Pulci, il Bojardo, ec.* (Van)

Durio. * (Geog.) *Lo stesso che* Duero. *V.* (G)

Durione. * (Bot.) Du-ri-ó-ne. *Sm. Genere di piante della poliadelfia, famiglia delle malvacee, che ha un calice doppio, l'esterno a due lobi, l'interno dentato, cinque petali, e molti stami ramosi. Comprende una sola specie nativa delle Molucche, distinta per la sua grande altezza, per le foglie bislunghe, verdi di sopra e sotto coperte da un tomento ferrigno, e da fiori bianchi. Il frutto è un pomo echinato grande quanto la testa umana pieno di una polpa saporosa.* (Van) (N)

Durire, * Du-ri-re. *N. ass. V. A. V. e di'* Indurire. *Rim. ant. Inghilfredi 482. Vedi la nota 79. Guitt. lett.* Lo meo tormentare Como pione (*forse* piune) durisce. (V)

Durissimamente, Du-ris-si-ma-mén-te. [*Avv.*] *superl. di* Duramente. *Lat.* durissime, vehementissime. *Gr.* σκληροτάτως.

2 — [*Detto del Piangere,*] Dirottissimamente. *Lib. Pred.* Imperciocchè pianse la madre durissimamente.

3 — [*Detto di* Battiture *o simile,*] Asprissimamente. *Vit. SS. Pad.* Delle quali parole egli diventati più crudeli, batteronlo durissimamente, intantochè lo lasciaron per morto.

4 — Fierissimamente. *Cron. Morell.* Durissimamente mi cominciò a combattere e a molestare.

Durissimo, Du-ris-si-mo. [*Add. m.*] *superl. di* Duro. *Lat.* durissimus. *Gr.* σκληρότατος. *Fir. As. 263.* E con assai maggiore empito spezza le porte, ancorchè elle sieno di durissimo adamante, che non dicono costoro che faccia il sangue di becco. *Sagg. nat. esp. 104.* Onde la vescica Addivenne durissima a comprimersi.

2 — [*Fig.*] Ostinatissimo. *Bocc. nov. 29. 14.* Alli quali esso durissimo disse.

3 — Severissimo. *Mor. S. Greg. 12. 21.* Essendogli eziandio posta davanti agli occhi della mente la durissima sentenza di Dio.

4 — *E colla particella* Più. *Declam. Quintil. P.* Maestra di peccare più durissima ch'altra necessitade. (V)

5 — A durissimo tempo = *In tempo non convenevole, difficile o simile. Lat.* alienissimo, asperrimo tempore. *Bemb. Stor. 7. 93.* A durissimo tempo dell'anno e per luoghi disagevolissimi andar doveva. (V)

Durisso. * (Zool.) Du-ris-so. *Sm. Specie di serpente.* (Van)

Durità, Du-ri-tà. [*Sf. V. A. V. e di'* Durezza. —, Duritade, Duritate, Durtà, *sin. Dial. S. Greg. M.* Il cuore umano è molto di grande durità. *Cavalc. Discipl. spir.* Sii certo che, secondo la durità del tuo cuore, tu tesaurizzi a te stesso quell'ira la quale ti mostrerà il giusto Giudice nel dì del giudizio.

Durizia, Du-ri-zi-a. [*Sf.*] *V. L.* [*e A. V. e di'*] Durezza. *Mor. S. Greg. Grisost.* Le quali hanno a dare e rompere la durizia della mente. *S. Gio.* Incominciò un poco a vergognarsi della sua durizia e protervia. *E appresso*: Onde se perseveri nella durizia, diratti, come disse Paolo alli Corinti: ec.

Durlacco. * (Geog.) Dur-làc-co. *Lat.* Durlacum. *Città del Gran Ducato di Baden. — Isola dell'Arcipelago, sulla costa dell'Anatolia.* (G)

Durlindana, * Dur-lin-dà-na. *V. Corrotta di* Durindana. *V.* (Van)

Durna. * (Geog.) *Piccolo fiume della Russia europea.* (G)

Duro. *Sm.* Durezza. [*La parte più dura, o simile.*] *Lat.* durum. *Gr.* σκληρόν. *Petr. son. 178.* Ch'ogni dur rompe, e ogni altezza inchina. » *Pall. Febb. 9.* Il tralce pampinajo nasce nel duro della vite. *Cresc.*

lib. 4. cap. 12. Da lasciar sono i sermenti, ma non attorno al duro, nè in sommo; come pampinarii, men fan frutto. (V)

2 — Trovar duro = *Incontrar difficultà o durezza. Lat.* difficultates offendere. *Gr.* ἐμπορίοις περιτυχεῖν.

3 — *E col v.* Tenere. *V.* Tener duro. (A)

Duro. *Add. m. Sodo, Che resiste al tatto; contrario di* Tenero. *Lat.* durus. *Gr.* σκληρός. *Dant. Purg. 25. 27.* Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo. *E 3. 70.* Quando si strinser tutti a' duri massi Dell' alta ripa. *Petr. canz. 4. 7.* Ch' ancor poi ripregando, i nervi e l' ossa Mi volse in dura selce. *Cr. 2. 18. 2.* Certi con più sottile ingegno seminano questa cotal terra non arata, ma dura.

2 — * *E detto di* Braccio che scaglia un pugno. *Dant. Inf. 30.* E mastro Adamo gli percosse il volto Col braccio suo, che non parve men duro. (N)

2 — Robusto, Gagliardo. *Lat.* durus, robustus. *Gr.* ῥωμαλέος, ἰσχυρός. *Com. Inf. 20.* Uno di molle complessione hae molte lineazioni nelle mani: quegli della dura complessione n' ha poche.

3 — Doloroso, Amaro. *Petr. son. 250.* I vostri dipartir non son sì duri, Chè almen di notte suol tornar colei ec. (V)

4 — Crudele, Efferato. *Lat.* crudelis, efferus, durus. *Gr.* χαλεπός. *Dant. Inf. 14. 44.* Maestro, tu che vinci Tutte le cose, fuorchè i demon duri. *Petr. canz. 41.* Benchè 'l mio duro scempio Sia scritto almen duri. *Petr. canz. 41.* Benchè 'l mio duro scempio Sia scritto altrove sì che mille penne Ne son già stanche. » *Stor. Pist. 28.* E quivi fue una battaglia molto dura. *Petr. son. 190.* È duro campo di battaglia il letto. *Dant. Inf. 33. 66.* Ahi dura terra perchè non t' apristi? (N)

5 — Ostinato, Inesorabile. *Lat.* pertinax, inexorabilis, obstinatus. *Gr.* αὐθάδης. *Boc. nov. 2. 12.* Dove io rigido e duro stava a' tuoi conforti, e non mi volea far cristiano. *E 100. 22.* Stando pur col viso duro, disse. *Dant. Purg. 13. 53.* Non credo che per terra vada ancoi Uomo sì duro, che non fusse punto Per compassion. *Petr. canz. 4. 2.* Ed intorno al mio cuor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto, Ch' allentar nol lassava il duro affetto. *Cavalc. Frutt. ling.* Ma perchè quel giorno niuno impedimento gli adivenne, fece cuor duro. » *Pecor. g. 1. n. 1.* Sempre s' ingegnava di fare e dire tutte quelle cose, ec.; ma ella, tuttavia pur dura, ec. (V)

6 — Costante, Resistente. *Introd. Virt. 48.* E, così pensando, ciascuna parte stava dura e ferma contra 'l suo nemico, e non si lasciava torre terra. (P)

7 — Rigoroso, Severo. *Dant. Inf. 2. 94.* Donna è gentil nel ciel, che si compiange Di questo impedimento, ov' io ti mando; Sì che duro giudizio lassù frange. (M)

8 — Nojoso, Spiacevole, Aspro, Faticoso, Difficile. *Lat.* molestus, asper, difficilis. *Gr.* ἀηδής, ἀνιαρός, χαλεπός. *Bocc. nov. 51. 5.* Messer, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto. *E nov. 96. 18.* Quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello che egli sommamente per sè desiderava. *Petr. son. 21.* Fu per mostrar quanto è spinoso calle, E quanto alpestra e dura la salita. *Vit. Plut.* E quel Bruto era di sua natura come il ferro, quando si batte freddo, cioè duro di costumi. *E altrove:* Che se per forza lo volessono sottomettere, n' avrebbono biasimo; a fargli ingiuria era cosa dura. *Dant. Purg. 19. 177.* O eletti di Dio, li cui soffriri E giustizia e speranza fan men duri. *But.* Cioè meno vi sono faticose e dure le pene che sostenete, per la speranza che avete della vita beata. *M. Aldobr. P. N. 68.* Ma se ciò è, che il partorire sia duro e periglioso, siccome del fanciullo che non viene dirittamente, ec. *Volg. Mes.* Impiastro del figliuolo di Zaccaria, che ammorbida la durezza e la nodosità delle giunture, ed estremissimamente addolcisce il petto e lo polmone, che è duro a cacciar fuora le materie. *Franc. Barb. 106. 23.* Due sono i perigli ec.: Piglia sicuro Quel ch' è men duro. *Fir. Trin. 1. 1.* La tanta voglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo.

9 — Malagevole, Dannoso. *Cavalc. Att. Apost. 157.* Dura cosa t' è di calcitrare contro allo stimolo. (V)

10 — Forte, o, *come diciamo,* Indurato. *Borgh. Orig. Fir. 250.* Erano i Liguri fieri per natura, e duri nell' arme, come li chiamano gli scrittori. (V)

11 — Superbo, Orgoglioso. *Lat.* durus, superbus. *Gr.* σκληρὸς, ὑπερήφανος. *Vit. Plut.* È per questo erano quasi sottomessi a Giubba, che era uomo duro per le grandi ricchezze. *E altrove:* Tolomeo di questo si turbò, maravigliandosi come in tanta umiltà vedeva tanta superbia, e si dura maniera. *Bocc. nov. 17. 23.* Prima con parole, grave e dura riotta incominciarono.

12 — Disamorato, *col genitivo di persona. Vit. SS. Pad. 2. 36.* Egli è sì duro de' parenti, ch' e' non gli vuole vedere. (*Lat.* in parentes difficilis.) (V)

13 —[Pauroso.] *Dant. Inf. 3. 12.* Perch' io: Maestro, il senso lor m' è duro.

14 — *Dicesi a uomo che non abbia buona apprensiva; al quale, quasi proverbialmente, si dice anche* Capo duro, Capassone. *Lat.* tardus, indocilis, stupidus. *Gr.* βλαξ, δυσμαθὴς, μογιλάλος.

15 — *E fig. dicesi di Colui che sa il conto suo, ed è difficile a ingannarsi; che diciamo anche* Osso duro. *Malm. 5. 56.* Questi ha bisogno, dice, d'un buon lesso, Perch' egli è duro, e non punto pupillo.

16 — [*Agg. di* Bocca: Di bocca dura,] Duro di bocca, *diciamo al cavallo che non cura il morso; che anche si dice* Bocchiduro. *Lat.* effraenis, fraenum mordens. *Gr.* δυσήνιος. *Morg. 12. 53.* Era di bocca, com' io dissi, dura: Subito fece col morso l' usanza.

2 — *Dicesi anche semplicemente* Duro, *senz' alcun aggiunto. Nov. ant. 75.* Il cavallo era duro: il fante non potendolo tenere neente, si si drizzò verso il padiglione del Soldano. (*Ved. Tav. Barb. alla voce* Bocchiduro.) (V)

17 — * *Agg. di* Corpo, *nel sign. di* Ventre, *vale Stitico. Lat.* alvus sicca. *Pasta.* (N)

18 — [*Agg. di* Età:] Duro d' età = *Adulto; opposto a* Tenero. *Lat.* matura aetate, adultus. *Gr.* τέλειος, ἀκμαῖος.

19 — *Agg. di* Faccia: Con dura faccia, *fig. e a modo d' avverb.* = *Ostinatamente. M. V. lib. 1. cap. 97.* I Pistolesi, dentro nomini coraggiosi e altieri, con dura faccia intendeano di e notte francamente alla loro difesa. (V)

20 — * *Agg. di* Intenzione *o simile, vale Rigida, Severa. Dant. Par. 11.* Ma regalmente sua dura intenzione Ad Innocenzio aperse. (N)

21 — * *Agg. di* Luna: Luna dura, *dicono i contadini per* Luna vecchia; *ed al contrario* Luna tenera *per* Luna nuova. (A)

22 — *Agg. di* Neve *o simili* = *Che dura, Che resiste senza liquefarsi. Car. Rim. 1.* Rose al Sol non caduche, e neve dura. (B)

23 — *Agg. di* Parto = *Malagevole, Laborioso. Franc. Sacch. nov. 117.* Elli sapeano fare un breve, che tenendolo la donna adosso, non sarebbe sì duro parto, che sanza pena non partorisse. (V)

24 — *Agg. di* Vino, *vale Brusco; contrario di* Dolce. *Pallad. Ott. 14.* Ammaestrano di fare del vino duro e aspro, soave, se ec. *E ivi:* Alcun mescola nel vin duro feccia di vin maturo e dolce. *Cresc. lib. 4. cap. 4.* Ed è in sapor dolcissima (*una spezie d' uva*), e fa vino duro. (V)

25 — *Col v.* Stare: Star duro = *Persistere nella sua opinione. V.* Stare duro. (A)

2 — Stare alla dura = *Star saldo, fermo, Non si lasciar andare; Mantenersi costante nel suo proposito.* [*V.* Alla dura, e Stare alla dura.]

26 — [*Col v.* Tenere:] Tener duro = *Fare ogni sforzo per sostener checchè sia.* [*Per questo e per altri sign. dello stesso modo, V.* Tenere duro.]

27 — * (Agr.) Grano duro, *chiamasi propriamente il Grano forastiero che ci vien portato per via di mare, e del quale ci serviamo per paste, per farro e per semolino. Distinguesi in* Duro grosso, *o sia di granello grosso, e in* Duro piccolo. (A)

28 — (B.A.) *Un disegno è* duro, *se le parti del contorno o dell' interno sono espresse con troppo risentimento, se la pelle non ricuopre bene i muscoli, nè i ligamenti, nè le giunture: vizio di abili artisti per far pompa della loro scienza anatomica. Si è anche* duro, *quando le cose sono espresse con lumi e con ombre troppo forti e troppo vicine tra loro, per difetto di que' passaggi che dolcemente conducono da' lumi alle ombre.* (Mil)

2 — * *Detto di* Statua. *Vasar. Vit. part. 2. Proem.* Le statue di Conaco esser molto dure e senza vivacità o moto alcuno. (N)

29 — * (Anat.) *In anatomia si chiamano* Parti dure *tutte quelle che compongono lo scheletro.* (A.O.)

30 — * (Med.) Polso duro, *è quello che fa provare all' esploratore una sensazione analoga a quella che avrebbe da un solido, che gli colpisse l' estremità delle dita.* (A. O.)

31 — * (Veter.) Cavallo duro: *che non risentesi allo scudiscio, allo sprone, e alla frusta; più pigro, che inclinato al lavoro, al camminare. V.* §. 16, 2. (A. O.) (N)

Durocassi. * (Geog.) Du-ro-càs-si. *Antica cit. della Galli apresso i Carniti. Oggi* Dreux. (G)

Duroja. * (Bot.) Du-rò-ja. *Sf. Albero originario del Surinam, i cui frutti sono della grossezza di un uovo d' oca, e la polpa è di un gusto grazioso; usato perciò a mensa da quegli abitanti. È il* Marmolier *de' Francesi.* (O)

Duronia. * (Geog.) Du-rò-ni-a. *Ant. città d'Italia nel paese de' Sanniti.* (G)

Durotrigi. * (Geog.) Du-ro-tri-gi. *Ant. popoli dell'Isola di Albione.* (G)

Durotto, Du-ròt-to. [*Add. m.*] *accr. di* Duro. *Red. Oss. an. 16.* Il terzo, ch' era più grosso e più durotto degli altri due, stentò quattro buone ore prima che basisse.

Duroverno. * (Geog.) Du-ro-vèr-no. *Ant. nome di Cantorberì.* (G)

Durrenberg. * (Geog.) Dur-ren-bèrg. *Montagna d'Austria nel Salisburghese, che rinchiude abbondanti saline.* (G)

Durrestein. * (Geog.) Dur-re-stè-in. *Città dell'Arciducato d'Austria.* (G)

Dursto. * *N. pr. m.* (In ted. *durst* sete, *durstig* assetato.) — *Nono re di Scozia.* (Van)

Durtà. * *Sf. V. A. sinc. di* Durità. *V. Esp. P. N. 42.* La vertù di carità contra 'l peccato di durtà. (N)

Dusareo. * (Mit.) Du-su-rè-o. *Soprannome di Bacco. V.* (Mit)

Dusiani. * (Mit.) Du-si-à-ni. *Nome che i Galli davano ai demonii impuri, e che corrispondeva a quello d' Incubi de' Latini.* (Van)

Dusseldorf. * (Geog.) Dus-sel-dòrf. *Lat.* Dusseldorpium. *Città e Reggenza degli Stati Prussiani.* (G)

Duto. *Voce fanciullesca* [*ed antica;*] *e pare che valga lo stesso che* Dio t' ajuti. *Pataff. 1.* Egli è calzalananna, e dice duto.

Duttile, Dùt-ti-le. *Add. com. Che si maneggia come si vuole; e per lo più dicesi de' metalli, o di altre materie di lavoro, quando sono arrendevoli, e reducibili a tutte le forme. Lat.* ductilis. (A)

Duttilità, Dut-ti-li-tà. *Sf. Qualità di ciò ch' è duttile; e propriamente dicesi dei metalli che reggono al martello, e si spianano e si assottigliano a segno da diventare arrendevoli. Lat.* ductilitas. (A)

Dutto. *Add. m. da* Ducere. *V. L. e A. Condutto, Condotto. Fr. Giord. 100.* Dunque come lo spirito sarebbe menato e dutto sotto potenzia d' alcuna stella? (V)

2 — *Usato come sm.* Condotto, Canale o Vaso, *in cui corrono i fluidi del corpo animale, come sono le vene, le arterie ec. Magal. Lett. 148.* Vene lattee, vasi toracici, glandole pineali, dutti linfatici ec. son nomi mongulieri o geroglifici agli Egiziani. (A) *E 1. 62.* Portandosi per lo dutto Virsemgiano al pancreas, muove il muscolo cefalofaringeo. (N)

Dutto-conchico. * (Anat.) *Add. e sm. Muscolo dell' orecchio esterno, il quale da una parte si attacca all' orlo del canale uditivo osseo, e dall' altra alla faccia anteriore della conca.* (Aq)

Duttore, Dut-tó-re. [*Verb. m. di* Ducere.] *V. L. Duce, Guida. Lat.* dux, ductor. *Gr.* ἡγεμών. *Fr. Giord. Pred.* Venne duttore e giudicatore, acciocchè, dopo lui andando, pervenissimo al fine desiderato.

Duttulosa. * (Bot.) Dut-tu-ló-sa. *Add. f. Agg. di* Foglia. *Nome dato*

da Hedwig a quella foglia che ha un solo nervo, cioè la costola che scorre sino all' apice. Bertoloni. (O)

Duumvirale, Du-um-vi-rà-le. *Add. com. De' Duumviri, Appartenente a' Duumviri.* (A)

Duumvirato, Du-um-vi-rà-to. *Sm. Dignità ed uffizio de' Duumviri.* (A)

2 — * (Med.) *Nome con cui Van-Helmont indica il principio vitale spirituale, ch' egli attribuiva in comune al ventricolo ed alla milza, e che, secondo lui, esercitava il suo impero sopra tutti gli altri organi del corpo umano.* (A. O.)

Duumviro, Du-ùm-vi-ro. *Sm. Nome che i Romani davano a diversi loro magistrati, composti da principio di due persone, ed in processo di tempo anche di più, sebbene ritenessero l' istesso nome.*—, Diumviro, *sin. Lat.* duumvir. *Gr.* δυάδαρχος. *Pros. Fior. P. 1. V. 3. Or. 2. pag. 32.* Dopo la sentenza de' Duumviri concedette (*il Re*) ad Orazio lo aver ricorso a' suffragi vostri. *E 40.* Maravigliomi grandemente come i Duumviri ec. abbiano potuto patire di sentenziare alla morte colui che è stato autore e conservatore della pubblica libertà. *E di nuovo a c. 42 e 50.* (B)

2 — *Per simil.* Uno de' due di qualsivoglia altro magistrato di due uomini. *Gal. Sist. 337.* Come egli asserisce nella prima delle sue lettere al signor Marco Velsero, duumviro d' Augusta. (B)

Duvannoi. * (Geog.) Du-van-nò-i. *Isola del Mar Caspio.* (G)

Dvina. * (Geog.) Duna. *Lat.* Turuntus. *Fiume della Russia europea che si scarica nel Baltico, detto anche* Dvina del Sud, *per distinguerlo dalla* Dvina del Nord *che mette nel Mar Bianco. Lat.* Carambucis. (G)

Dzohara. * (Mit. Arab.) *Dea degli Arabi. La stessa che la* Venere *de' Greci e de' Latini.* (O)

Dzohl. * (Mit. Ar.) *Dio degli Arabi, creduto lo stesso che* Saturno. (O)

FINE DEL SECONDO VOLUME.